RIGUTINI E FANFANI

VOCABOLARIO ITALIANO DELLA LINGUA PARLATA

Nuova Edizione

A B C D E F G I L M

BARBÈRA

NON BRAMO ALTR' ESCA

18 54

FIRENZE

VOCABOLARIO ITALIANO

DELLA

LINGUA PARLATA.

RIGUTINI E FANFANI

VOCABOLARIO ITALIANO

DELLA

LINGUA PARLATA

NOVAMENTE COMPILATO

DA

GIUSEPPE RIGUTINI

E

ACCRESCIUTO DI MOLTE VOCI, MANIERE E SIGNIFICATI.

Ventesimo migliaio.

G. BARBÈRA, EDITORE,

FIRENZE.

AL PROF. LUIGI MORANDI.

Mio caro Morandi,

In una nota alla tua bella e fortunata Antologia[1] ricordando tu il mio Vocabolario della Lingua Parlata, scrivi che *sarebbe poco se mi fosse inalzata una statua.* Sebbene la iperbole di questa lode sia tutta dovuta alla bontà tua verso di me e al grande e diritto amore che hai per gli studj della lingua nostra, pure mentirei a me stesso se dicessi che non mi riesce graditissima, e non mi compensa delle molte fatiche e dei non pochi dispiaceri che questo lavoro mi è costato. Intorno al quale permetti che io mi apra con te, anzi mi confessi, con tutta quella confidenza che dall'amicizia nostra mi vien consentita. Confesso adunque che la prima edizione di questo Vocabolario fu molto affrettata. Premeva al suo editore, che fu il Corridi, e premeva anche a me e al Fanfani, di precorrere al *Novo Vocabolario* Giorgini-Broglio, già incominciato da alcun tempo, e che dopo venti e più anni si strascica tuttavia faticosamente per la strada. Quindi avvenne che in quella fretta di lavoro non pochi errori vi cadessero, e parecchie voci, o maniere, o significati fossero lasciati fuori. A tali difetti, giustamente notati da te e da altri (e avesse voluto Iddio che tutti avessero imitata la gentilezza de' tuoi modi!), io mi sono adoperato di riparare negli otto anni d'indefesso studio che vi ho spesi, sicchè potrai vedere da te medesimo che la massima parte di quelle omissioni (non tutte per altro erano tali), che vai qua e là indicando nelle note al tuo libro, è sparita da questa seconda edizione, che può chiamarsi più veramente un rifacimento. Tuttavolta io non affermo (e chi potrebbe affermarlo in opere di tal genere?) che il Vocabolario, intorno al quale ho poste tante cure, sia affatto im-

[1] A pag. 637 del libro intitolato: *Prose e Poesie italiane* scelte e annotate da Luigi Morandi.

mune da errori e da omissioni. Quello che è dato sperare e augurarsi al lessicografo più diligente si è, che nel suo lavoro ve ne siano il meno possibile: e questo spero e mi auguro anch' io.

Ho poi mantenuto al mio libro il primo suo titolo, cioè *Vocabolario italiano della Lingua Parlata,* sebbene Emilio Broglio di felice memoria lo mettesse in canzonatura nella Lettera a R. Bonghi, premessa al terzo volume del *Novo,* dicendo scherzosamente che non potrebbe essere lingua *cantata* o *sonata.* Alla quale canzonatura sarebbe in grado di rispondere anche uno scolaretto di Ginnasio, il quale sa che tutta la lingua parlata è o può essere scritta, e che, per contrario, non tutta la lingua scritta è o può esser parlata. Tale differenza intorno, non al sostanziale della lingua ma al suo uso, stabilì fin di principio i confini di questo Vocabolario, circa ai quali credevo di essermi dichiarato più che abbastanza nella Prefazione, che da quell' egregio uomo non dovette esser letta con animo riposato. A due altri appunti dello stesso Broglio debbo qui rispondere, cioè all' essermi io governato, secondo lui, col mio giudizio intorno all'accettabilità di molte voci nuove, chiudendo gli occhi, come sempre li ho chiusi e chiuderò, all' uso dei cattivi parlanti e dei leziosi che da per tutto si trovano, e tenendoli bene aperti all' uso dell' universale e segnatamente del popolo. Eppure chi potrebbe negare che in materia di lingua non avvenga quello stesso che nei cibi, che per alcuno un cibo è buono e saporito, per un altro è cattivo e spiacente? Certo il gusto e il giudizio proprio hanno gran parte sull' accettabilità o non accettabilità di una voce o maniera; ed io confesso, nè avrei potuto fare altrimenti, di aver seguito il giudizio mio, aiutato da una educazione che credo sinceramente toscana, e da quegli studj che nel corso della mia vita ho sempre coltivati. La censura del Broglio, che su questo punto da me grandemente discordava, potrebbe esser ritorta contro al suo Vocabolario, il quale è fatto (e ci vorrebbe poco a provarlo) senza il giudizio di nessuno, che è quanto dire senza alcun giudizio. E toccando io in quella chiacchierata sul *Si dice o non si dice,* fatta da me, anni sono, al Circolo filologico di Firenze, della lingua del popolo, che mi ostino a chiamar sempre vera lingua, perchè in ogni voce che egli usa vuol qualche cosa sentire, immaginare, pensare, e aiutandomi degli stessi suoi spropositi, come *Ubbidiente* per *Bidente, Eccesso* per *Ascesso, Matrimonio del gran destino* per *Matrimonio clandestino,* ec., il Broglio mi dette accusa di adulatore del popolo, e affermò con un francesismo che la lingua del *Novo Vocabolario* è la lingua della *bona società;* come se io quegli spro-

positi, che a me servirono solo di prova, li avessi registrati nel mio Vocabolario, facendone regalo agl' Italiani, e come se ogni trivialità avessi raccolto, dalle quali sono stato più schivo di quello che altri per avventura, non conoscendo questo libro, possa pensare. Dirò anzi per regola ai giudizj di alcuno, che io non registro col *Novo* nè *Aho!*, nè *Arcova* per *Alcova*, nè *Drento* e *Indrento* per *Dentro* e *Indentro*, nè *Dreto* e *Indreto* per *Dietro* e *Indietro*, nè *Gna* per *Bisogna*, nè *Mana* per *Mano*, nè *Mea* per quella roba, nè altri siffatti plebeismi. Del resto, per dir tutta la verità, era il Broglio così amico della lingua popolare, che spesso, per troppo amore, o la frantendeva, o la usava fuor di luogo. Ma in fondo, per quanto si vada arzigogolando sul titolo e sui termini di questo lavoro, il fatto è che il *Novo* sceglie lo stesso materiale di lingua che il mio Vocabolario, salvo che in questo è più abbondante, e, come spero, meglio dichiarato, ordinato ed esemplificato. Nè debbo tacere come esso, specialmente da un certo tempo in qua, largamente usa se non abusa del mio, ciò che ha fatto e va facendo anche qualche altro Vocabolario italiano, senza per altro riuscire a dare a sè quel carattere che è e rimane tutto proprio del Vocabolario della Lingua Parlata. Che se avessi per costume di detrarre all' opera altrui per esaltare la mia, non mi sarebbe punto difficile provare con gran copia di esempj come il Vocabolario del Broglio non solo è fatto senza alcun metodo lessicografico, ma non risponde neppure al concetto manzoniano, di cui egli fu acerrimo difensore. Mi duole, caro Morandi, di aver toccati questi tasti, essendo ancor calde le ceneri di quel valentuomo, a cui per altro non si può nè si deve negare il merito di aver indotto Alessandro Manzoni a riproporre negli ultimi anni della sua vita la questione dell' unità della lingua, la quale ha dato un nuovo avviamento alla lessicografia italiana: ma io dovevo a me stesso, al mio lavoro e al mio editore questa breve e assai tranquilla difesa. Vivente lui, la difesa sarebbe stata molto più lunga, e forse meno tranquilla.

E tornando a quella parte di lingua, che io ho per corrotta, credetti di far cosa molto utile il registrarla in più larga misura che non feci nella prima edizione, segnandola con una crocetta, e suggerendo quasi sempre la vera voce o maniera italiana. Così, in luogo di essere un diffonditore semiufficiale di cattivi neologismi, come è (consenti che lo dica) il *Novo*, non tanto per le voci che accoglie senza alcuna nota, ma anche per quelle che adopera dichiarando, il mio Vocabolario cerca, per quanto è possibile, di guardarne specialmente i giovani.

Inoltre in questa seconda edizione ho curato di più la pronunzia, segnando col debito accento la voce che si registra, e di certi verbi alcuna delle persone del presente che ricorrono negli esempj;[1] ai quali esempj dovranno perciò badare coloro, massime gli stranieri, che vogliono esser guidati anche in questa parte. Quali regole poi ortografiche io abbia seguito, lo dico più innanzi fra i principj del libro. Finalmente ho soggiunto le etimologie, cosa oggi desiderata da molti: ma le mie etimologie sono accennate semplicemente, e vengono poste quando o sono certe, o molto probabili. Se v'è chi voglia fare studj etimologici, può e deve ricorrere ai lavori del Diez, del Caix e dello Zambaldi, dove potrà abbellirsi come vuole.

Siamo, mio buon Morandi, nel secolo dei Vocabolarj: tanti e da tante parti ci cadono addosso. Nonostante io spero che gl'Italiani e gli stranieri continuino ad accogliere lietamente questo, ora che per i molti miglioramenti e per le molte giunte che io vi ho fatto, e per la bella veste che il Barbèra gli ha messa addosso, merita che venga anche più lietamente accolto. Io delle mie fatiche mi terrò più che ricompensato, se il mio Vocabolario darà agl'Italiani la buona e vera lingua dell'uso toscano, e a coloro dei nostri che vivono in terra straniera, e nelle cui mani ardentemente desidererei che pervenisse, ricorderà l'idioma della patria cara.

il tuo
G. RIGUTINI.

Firenze, 1° marzo 1893.

[1] Non pongo l'accento sulla penultima dei verbi polisillabi in *are* e in *ire*, essendo tutti parossitoni. Quanto poi all'accentare alcuna delle tre persone del singolare o la terza del plurale del presente di certi verbi, la cosa è necessaria non solo per gli stranieri, ma talvolta anche per gl'Italiani. Poichè cavandosi fuori in ogni Vocabolario i verbi nell'Infinito, non sempre è dato sapere su quale sillaba della prima persona del presente e conseguentemente sulle altre due e sulla terza del plurale cade l'accento tonico. Così in *Destinare, Imperare, Imitare, Separare,* e tanti altri, è necessario che si accenni come l'accento in quelle persone cade sulla seconda sillaba. Avrei potuto a fianco dell'Infinito soggiungere in parentesi la prima persona; ma ho preferito di farlo dire agli esempj, accentando due o tre volte la voce. Per gli altri segni veggasi la Prefazione alla 1ª ediz., pag. XIV.

PREFAZIONE ALLA PRIMA EDIZIONE.

I.

Dopo tre anni e più di costante lavoro viene oggi in luce il presente Vocabolario. Il suo titolo dice subito quale ne sia l'indole e i termini: nonostante è nostro dovere lo spiegarci meglio, affinchè ognuno che lo voglia possa giudicare l'opera nostra per quello che è, e che noi abbiamo voluto che sia.

Oramai in Italia di vocabolarj che abbiano il loro fondamento nella lingua degli scrittori, ce n'è piuttosto abbondanza che difetto, figliuoli tutti quanti, più o meno legittimi, di quel primo padre che fu il Vocabolario degli Accademici della Crusca.[1] Al contrario, di vocabolarj, ordinati espressamente a raccogliere la sola lingua dell'uso parlato, che con giuste definizioni la dichiarino, con esempj tolti dal comun parlare la illustrino, di vocabolarj insomma che mostrino la lingua quale suona oggi sulle bocche dei ben parlanti, noi siamo, si può dire, quasi affatto sprovvisti. Eppure da tutte le parti d'Italia si chiede da molto tempo a noi Toscani questo Vocabolario, e coloro stessi, che non approvano interamente certe nuove dottrine, non possono negare il bisogno urgente che ne ha oggi l'Italia.

A un lavoro adunque che intendesse a questo scopo pensai io (sono qui costretto a parlare in proprio nome) fin da quando si costituì in Firenze una *Società per l'incremento de' buoni studj*, composta di uomini autorevolissimi in iscienze, lettere ed arti; i quali, intesa l'indole e il fine di esso, e conosciute le somme linee del disegno, lo approvarono unanimemente, e mi confortarono all'opera. Alla quale mi sarei forse cimentato da me solo, se il tempo che m'avanza all'adempimento de' miei doveri verso la scuola e l'Accademia, non me lo avesse impedito; o se l'editore, invece che tre o quattro, avesse volentieri aspettato sette od otto anni a vederne la fine. Essendo adunque nel numero dei soci Pietro Fanfani, uomo di quella competenza e di quel valore in tali studj, che tutti sanno, era naturale che mi rivolgessi a lui per aiuto, ed egli me lo promise subito e cortesemente con la lettera, che si legge qui sotto,[2] volendo per altro che io, come avevo

---

[1] In molti di questi vocabolarj non solo si continua a dar per vivo ciò che è morto, od a mettere i morti innanzi ai vivi, ma si continua anche ad adoperare nelle dichiarazioni un linguaggio che non di rado è pur esso antiquato.

[2] « Caro Professore. - Il suo disegno per un *Vocabolario italiano della lingua parlata* mi piace in tutto e per tutto: ed Ella ha ragione dicendo che sarebbe cosa diversa dall'altro mio *Vocabolario della lingua italiana*, così per il modo lessicografico, come per il fine a cui è ordinato. Ben volentieri dunque acconsento di aiutarla a colorire tal disegno, e l'accerto che mi ingegnerò di farlo con ogni diligenza possibile a me. In questo caso però non voglio essere altro che *aiutatore* nel proprio e più stretto significato; nè voglio metter bocca minimamente in ciò che si riferisce a ragione e ordine lessicografico, nemmeno là dove non sono con Lei e con l'Accademia nostra, come per esempio nel rifiutare la j consonante; perchè tali minuzie nulla rilevano ad un lavoro così geloso e così grave. Su, dunque, mettiamoci all'opera allegramente, per veder di finirla, com'Ella spera, in tre anni; e ci serva di stimolo continuo la certezza di far cosa utile alla diffusione ed alla unificazione della lingua italiana, che tanto è a dire di far segnalato servizio al nostro *deletto almo paese.* »

Di casa 3 marzo 1871. *tutto suo* P. Fanfani.

pensata e determinata l'idea dell' opera, così avessi piena libertà circa al condurla ad effetto; la qual cosa come scagiona lui di tutto ciò che vi può essere di non buono, così obbliga me a risponderne solo in faccia al pubblico.

Volendo adunque che questo Vocabolario fosse e s' intitolasse *della lingua parlata*, nessuno creda che per noi vi siano in Italia due lingue, una per uso e consumo dei parlanti, e un' altra per quello degli scriventi. C' è, non v' ha dubbio, una parte di lingua che vive solo nelle scritture, e questa è quella lingua, o meglio linguaggio, che per dir tutto in una parola, chiameremo *letterato*, il quale spesso per necessità particolari al pensiero ed all' arte dello scrittore, più spesso per vanità ed error di giudizio si predilige nelle scritture, specialmente da coloro che credono eccellente quel modo di scrivere, il quale più si discosta dalla verità del comun parlare, che in ogni novità odorano la corruzione, che si ostinano a star fermi, mentre la lingua si muove e cammina. Ma anche concedendo ciò, nessuno potrebbe mai negare che la massima parte della lingua scritta non sia anche parlata; nè sarebbe molto difficile corredare di esempj presi da buone scritture quasi tutte le voci usate parlando. Noi adunque non siamo di coloro, che ripudiano la lingua degli scrittori, come fosse un' altra lingua, anzi non fosse neppure una lingua, e vogliono che di essa non si tenga verun conto. Questa opinione, come tutte le opinioni eccessive, esce dai confini del vero, nè si potrebbe senza molto pericolo seguitare dagli Italiani, i quali appunto negli scrittori, non solo a noi più vicini, ma anche più lontani, riconoscono con la loro lingua il pensiero, la vita e la storia propria, e confessano con gratitudine che l' Italia, per tanti anni divisa di governo, di leggi, di armi e di costumi, fu saldamente unita nel pensiero e nella lingua de' suoi scrittori.

Dobbiamo per altro confessare che questa opinione eccessiva, sostenuta oggi da uomini valenti, è una specie di reazione contro un'altra opinione pure eccessiva e non meno pericolosa, seguita per molto tempo in Italia, cioè che la lingua è quella che gli scrittori, anzi pochi scrittori, la fanno; e che si debbono usare soltanto le voci e le maniere usate da essi. La scuola, la quale al tempo d'Orazio negava allo scrittore la facoltà di adoperare vocaboli diversi da quelli già adoperati da Catone e da Ennio, è la stessa scuola (tanto per nostra sventura è antica!) che presso di noi pretendeva che nessuno si discostasse dalla lingua del Boccaccio e del Bembo: onde alcuni che vollero ribellarsi a siffatta tirannia, furono costretti a domandar perdono al lettore, se scrivendo osavano invece accostarsi alla lingua del loro tempo, e usar vocaboli che non fossero in quei due scrittori.[1]

Pure bisogna ricordarci bene che questa lingua, che ci suona sulle labbra, e che noi Toscani riceviamo bell' e fatta, fuori di Toscana s' impara principalmente su' libri, dominando il dialetto nell' uso quotidiano della vita. Di qui la necessità per molti di sapere quel che di veramente vivo è oggi nelle bocche dei Toscani, quali mutazioni ha sofferto la lingua, e quali insomma sono le sue condizioni presenti. Il che non possono sapere se non in due modi principali, o venire ad abitare in mezzo ai Toscani, o avere alla mano un buono e fedele vocabolario. Or questo secondo modo non è stato del tutto possibile fin qui; e di ciò grandemente si doleva e sdegnava quel sommo ingegno di Alessandro Manzoni, che si sentiva ogni tanto mancare tale aiuto, egli che della toscanità aveva pure un alto e quasi sempre sicuro sentimento. Al contrario molti, i quali si tengono alla lingua

[1] Fra i non pochi scrittori che si potrebbero citare, basti per tutti Michelangiolo Florio, fiorentino, cinquecentista. Egli nella Prefazione al suo volgarizzamento del libro dell'Agricola dice, scusandosi di non avere adoperato sempre i vocaboli del Boccaccio, del Bembo ec., « che i tempi non meno astringono altrui a mutare i modi del parlare, che i panni. Se dunque io non mi sono servito di moltissimi vocaboli usati dal Boccaccio, nè di quei suoi lunghi periodi, non sia chi se ne maravigli: perchè questa mia traduzione non dee esser letta da l' età del Boccaccio, ma da la presente. I parlari da l' ora in qua si sono mutati come dal dì a la notte. »

degli scrittori toscani senza pensare più in là, credono di toscaneggiare squisitamente e di usar voci e maniere vivissime nell' uso, laddove usano spesso voci e maniere morte e intelligibili soltanto a' letterati.

E per verità, quantunque la nostra lingua abbia sopra ogni altra delle moderne in Europa una grande virtù conservatrice di sè stessa, pure ella ha ricevuto, massimamente nel nostro secolo, non poche nè lievi mutazioni, per le molte vicende della vita pubblica, per il maraviglioso accrescimento delle umane conoscenze, e per i moltiplicati commerci della nostra con le altre nazioni, verso le quali, trovandoci noi quasi sempre in condizioni inferiori, abbiamo dovuto e dobbiamo tuttavia molto più ricevere che dare.

Ora volendo fare un lavoro, che rispondesse veramente a' nuovi bisogni d' Italia, dovevamo considerare se tutta questa parte nuova della lingua poteva essere accolta nel nostro Vocabolario, per il solo fatto che ella è usata da molti anche in Toscana. Se un vocabolario fosse davvero, come piace ad alcuni definirlo, una statistica delle parole in uso, avremmo dovuto qualunque vocabolo o significato nuovo accettare a chius' occhi. Ma come abbiamo di tal lavoro un concetto diverso, e, osiamo dire, più vero, così tutta questa nuova lingua l' abbiamo sottoposta ad esame; esame ampio e libero da quelle gretterie, che per molto tempo hanno empito le nostre lettere delle questioni del si può e del non si può.

Forse su questo punto di capitale importanza altri vorrà più chiaramente conoscere le nostre opinioni. Per noi adunque una lingua vivente può corrompersi in tre modi: per voci e maniere nuove, venuteci, senz' alcun bisogno, di fuori; le quali, simili alle borraccine e alle altre piante parassite, si apprendono all' albero vigoroso dell' idioma nazionale, e adagio adagio lo intristiscono: per nuovi e strani costrutti: per nuovi e sregolati usi, foggiati sopra usi stranieri, di parole nostrali. Quanto alle voci nuove venuteci di fuori, egli è certo che la nostra lingua, specialmente negli ultimi tempi, ne ha ricevute non poche; sebbene la paura dei francesismi sia tanto grande fra noi, che quasi non fermiamo parola sulla carta senza essere turbati da quello spettro. Ora noi diciamo francamente che siamo alquanto liberi da siffatte paure; e mentre evitiamo di leggieri un francesismo di parola, accettiamo come accrescimento legittimo della lingua tutte quelle voci, che scaturite da buona sorgente, come per esempio dal latino, ci sono date dalla Francia, che prima le derivò, ben conformate ad esprimere nuove idee. Paura, e non poca, ci fanno, al contrario, i nuovi e strani costrutti, i nuovi e sregolati usi di una parola legittima, perchè questi dimostrano la corruzione del pensiero, e sono per conseguenza più difficili a cacciarsi via. Difatti dalla prima specie di francesismi non fu immune la nostra lingua neanche nel suo tempo migliore, e pure essi non poterono in nulla alterare la sua schiettezza e sincerità. Ma quando, concependo alla francese, noi a vocaboli nostri permutiamo il senso; quando, per esempio, il *primario*, del più alto che è, diventa nelle *scuole primarie* il più basso; e tutto è oggi *magnifico*, dal campanil di Giotto a uno spillo, e in ogni cosa, anche più piccola, cacciamo la *massima*, e ad ogni, non diremo giro di anni, ma di mesi o di giorni, applichiamo la voce *epoca;* quando l' adiettivo *rotabile*, che vuol dire possibile a rotarsi, a volgersi in giro, ovvero ad esser percorso da veicoli, diventa sostantivo, e si cangia in qualunque sorta di veicolo a ruote, ecco, per tacere d' infiniti altri, i francesismi che a noi fanno molta paura, per la ragione detta poc' anzi.

Tale è il nostro giudizio; e noi, secondo esso, abbiamo accolto e dato per buone molte voci nuove, venuteci di fuori, ma ottimamente formate, ed abbiamo registrato anche le veramente false e illegittime, notandole del debito marchio, e quasi sempre suggerendo il vocabolo, che il popolo adopra, e che da esso avrebbero dovuto apprendere i suoi maestri. Fummo, per verità, qualche tempo in dubbio, se questa parte corrotta dovesse essere accolta nel nostro Vocabolario; ma il pensiero di far cosa grandemente utile accogliendola

e bollandola, ci levò d' incertezza. Non stemmo per altro in dubbio di rigettare tutto quel linguaggio, a dir così fluttuante ed instabile, che viene e passa con la mobilità della moda, che è di tutte le nazioni e di nessuna, e che non ha domicilio certo in alcun luogo. Chi ne volesse tener conto in un Vocabolario della lingua italiana, farebbe il medesimo di chi comprendesse nel novero della vera popolazione di una città anche i forestieri, che giorno per giorno si notano ne' registri delle locande.

Questo quanto alle voci nuove, venuteci di fuori. Quanto poi alla lingua del popolo toscano, che è, senza alcuna contradizione, lingua comune e nazionale, anche in questa parte ci siamo ingegnati di seguire le regole del buon giudizio, che insiem coll' uso è il fondamento delle lingue. Perciò dovendo scegliere tra una e un' altra forma d' una stessa parola, abbiamo preferita quella che è conforme più alla ragione che all' uso di Firenze, nella qual città è pur necessario porre, siccome abbiamo fatto in questo Vocabolario, il centro della lingua. Così, a modo d' esempio, alle forme, per noi scorrette, *Caniccio, Canocchiale, Candelliere, Cammino* e *Camminetto,* abbiamo preferito le vere forme *Canniccio. Cannocchiale, Candeliere, Camino* e *Caminetto,* usate nelle altre parti di Toscana: perchè anche l' uso fiorentino ha le sue scorrezioni, e il tenerle in pregio, soltanto perchè fiorentine, ci pare una superstizione non diversa da quella di coloro che, stando attaccati a certe forme antiche e disusate, scrivono *Dubio, Spezie, Suggetto, Sustanza* e simili altre delizie di pedanti. Non diciamo poi nulla, perchè sarebbe un di più, degli errori e idiotismi volgari, i quali chi volesse regalare all' Italia in nome della unità della lingua, non le farebbe davvero un bel regalo, e risicherebbe di promuovere piuttosto l' unità degli spropositi, unità poco desiderabile, sebbene per rispetto a spropositi di altro genere siamo un buon pezzo avanti.

E poichè fu nostra intenzione di fare un Vocabolario di lingua comune, così abbiamo scartato tutti i riboboli e le fiorentinerie, le quali a nostro giudizio vanno lasciate ai Fiorentini, che soli sanno, e spesso anche troppo bene, adoperarle a tempo e luogo. E qui ci sia permesso di disapprovare certa smania, che oggi hanno molti tra i non toscani, di scimmiottarci in questa parte la meno scimmiottabile; i quali appunto col voler esser troppo toscani si danno subito a conoscere per non toscani. E questa imitazione fa tanta forza al giudizio di alcuni, che anche in cose gravi e aliene dallo scherzo usano le maniere scherzevoli e comiche del nostro popolo, come se esso ridesse anche quando piange, e schiassasse anche quando si adira, e si dolesse in riboboli delle sue sventure. Noi crediamo che costoro siano i peggiori nemici della toscanità, perchè, così facendo, la rendono uggiosa e sazievole a tutti gli Italiani di senno.

Ma quello che avrà l' approvazione di tutti, poichè non è cosa disputabile per gente di garbo, si è l' aver lasciato fuori tutto ciò che in qualche modo riuscisse ad offendere il buon costume, affichè il libro possa entrare onestamente nella famiglia e nella scuola, e stare sul tavolino così d' un uomo maturo, come di una giovinetta. Nella qual parte se pure una censura ci si potrà fare, sarà di essere stati forse soverchiamente rigorosi.

Rispetto poi ai linguaggi figurati, che di tanto accrescono le lingue, e sono come visibili parlari, noi lasciando facoltà a ognuno di coniarne quanti ne vuole, secondo che l' animo e il gusto gli dettano, registriamo soltanto quelli che sono nell' uso comune. Del resto, se un Vocabolario dovesse tener dietro a tutte le figure, buone o cattive, regolate o sregolate, che scaturiscono via via dal cervello di ciascuno, avrebbe alle mani una faccenda da non venirne facilmente a capo. Di molte tra esse si potrebbe fare pur troppo uno studio, ma non per raccoglierle in un Vocabolario com' è questo, sibbene per mostrare a quale depravazione di gusto e di senno siamo oggi discesi per opera di una filosofia grossa come la materia, e della quale in nome della libera scienza si vuol far dono funesto all' Italia.

Ci rimane ora a dire qualche cosa di quelle voci che appartengono alle scienza, alle arti ed ai mestieri, come pure di quelle che diconsi *storiche*. Quanto alle prime, senza entrare in molte disquisizioni, diremo brevemente che in un Vocabolario della lingua comune non possono aver luogo che quelle voci, le quali dalla scuola e dalla officina sono uscite in pubblico, ed hanno fatto qualche giro per la città, dovendo tutte le altre esser lasciate ai Dizionarj speciali, come loro proprie. Altrimenti facendo, s'anderebbe nell'un via uno, e il Vocabolario mentre affogherebbe la lingua comune coi termini scientifici e tecnici, non servirebbe poi neanche all'uso degli scienziati e degli artisti, i quali per il bisogno loro non ricorreranno mai a siffatti lavori. Ma quali accettare? quali lasciare? Ripetiamo che per noi la regola è stata quella detta di sopra; cioè se la voce sia tanto o quanto entrata nel parlar comune, e da qualunque persona mezzanamente colta possa essere facilmente intesa. Pure ci convien confessare che in questo siamo stati alquanto parchi.

La stessa parsimonia abbiamo adoperato anche con le voci *storiche*. Per voci storiche s'intendono quelle che denotano cose, istituzioni ed usi antichi, i quali chi li voglia oggi nominare parlando o scrivendo, non può adoperare vocabolo diverso da quello che già ebbero; ond'è che tali voci debbono aver luogo anche in un Vocabolario, come è il nostro, di lingua parlata. Di esse abbiamo registrate le più note e più importanti, e segnatamente quelle che riguardano gli usi e le istituzioni. Per le altre rimandiamo il lettore a qualcuno di quei lavori speciali, di cui oggi sono sufficientemente provvisti gli studiosi dell'antichità.

II.

Ed ora del metodo lessicografico e della forma di questo lavoro. La compendiosità, alla quale abbiamo dovuto attenerci, non volendo fare un Vocabolario di troppo gran mole, ci ha consigliato a discostarci un poco da quelle forme rigorosissime, che si possono e si debbono tenere in lavori, alla cui compilazione si concede assai maggior tempo che non fu concesso al nostro. Perciò evitando le troppo sottili distinzioni tra un senso e un altro della stessa voce, abbiamo colto via via, come la occasione ce l'offriva, il modo di notare i varj sensi, passando dall'uno all'altro, ma senza confondere gli ebrei co' samaritani, e facendo spesso di tutto il tema trattato come un continuato discorso. Quanto poi alle *definizioni*, se per noi è stato un dovere il recarvi tutta la nostra attenzione, non però ci siam lasciati andare alla smania di troppo minute determinazioni, che spesso dipendendo da un modo di vedere proprio del lessicografo, risicano di confondere piuttostochè dichiarare, provando anche in ciò la verità del proverbio che dice: *chi più s'assottiglia si scavezza*. Del resto quando la idea è sufficientemente determinata pe' suoi veri caratteri, il resto, se può essere argomento di grande acutezza di mente, quale s'ammira nei *Sinonimi del Tommasèo*, e in molte delle voci da lui trattate nel *Dizionario* di Torino, per un lavoro che vuol essere, come è il nostro, essenzialmente pratico e spendibile negli usi della vita, non ci pare nè necessario nè utile. Ma uno de' maggiori scogli per un Vocabolario della lingua comune sono le definizioni dei termini scientifici, definizioni che non debbono esser fatte col linguaggio scientifico, e che in molti dei vocabolarj precedenti sono o errate o inesatte, non tanto per colpa dei lessicografi, quanto anche per le mutate condizioni della scienza. E in questa parte ci è stata di non lieve soccorso l'opera del chiarissimo signor professore F. Corridi, coraggioso editore di questo lavoro, a cui siamo debitori specialmente delle definizioni delle voci appartenenti alle scienze fisiche e matematiche; sicchè possiamo confidare che il nostro Vocabolario abbia almeno per questo lato un vantaggio sopra gli altri.

Le voci poi e i sensi definiti sono quasi sempre corredati di *esempj*, composti secondo

la verità del parlar comune. Da essi speriamo che verrà aiutata, segnatamente pei non toscani, la piena conoscenza del valore delle voci, e de' loro veri atteggiamenti nel discorso. Nei quali esempj spesso abbiamo cercato di racchiudere sentenze utili alla vita, e talora anche ci siamo fatto lecito di onestamente scherzare a fine di rallegrar la materia, e di mettere in atto i vivi parlari del popol nostro.

Notiamo ora brevemente le altre cose utili a sapersi per chi vorrà consultare questo Vocabolario. — Provvedendo, al solito, alla sua brevità, non caviamo fuori i *superlativi*, se non quando escono dalla regola generale di lor formazione, come *Acèrrimo*, *Integèrrimo* e simili, o quando, per un certo vezzo della lingua, appartengono a positivi, che per il lor significato non ammettono propriamente alcun grado, come *Solíssimo*, *Stessíssimo*, *Unicíssimo* e via discorrendo.

Parimente non registriamo i *sostantivi verbali* terminati in MENTO o in ZIONE, se veramente non siano dell' uso parlato, potendo ciascuno, se vuole, formarseli a sua posta secondo le regole d' analogia; e il medesimo dicasi degli *adiettivi verbali* in ORE e TRICE, non che dei *diminutivi*, *accrescitivi*, *peggiorativi* ec.

Il *participio presente* e il *passato* sono soggiunti al proprio verbo, il primo ogni qual volta sia in uso, il secondo sempre, essendo necessario a formare i tempi composti. E poichè spesso tanto l' uno quanto l' altro addivengono adiettivi, e talora anche sostantivi, così queste loro modificazioni si registrano sotto di essi, se pure l' idea dell' adiettivo o del sostantivo non abbia preso tal piede nell' uso, da farne dimenticare la origine: nel qual caso si cavan fuori da sè al loro luogo.

Delle varie forme d' una stessa parola abbiamo cercato di attenerci a quella che è nell' uso fiorentino, salvo quanto è detto nella prima parte a pag. XII. Così delle forme *Saliva*, *Scialiva* e *Sciliva* abbiamo adottato la prima, e lasciato da parte le altre, sebbene usate più qua e più là; o se abbiamo registrata più d' una forma, esse sono unite insieme, facendo preceder quella che stimiamo più comune, oppure più retta.

Talora di due sensi di una stessa voce abbiamo fatto due temi diversi, quando detti sensi sonosi così scostati l' uno dall' altro, da esser come usciti di parentela. Tali a modo d' esempio le voci PARARE, PARERE, PARTIRE, PARTITO e RÈTTA.

Finalmente qualche voce o maniera adoperata da noi nell' esempio, e che dubitammo non potesse essere intesa di colpo da chi non ha molta pratica del parlar nostro, è stata brevemente dichiarata in parentesi a fin di risparmiare altrui il tempo e la noia di andare in cerca della spiegazione.

Abbiamo poi provveduto alla retta pronunzia delle voci, segnando l' *e* e l' *o* aperto o chiuso, il primo coll' accento grave (\`), il secondo coll' acuto (´); l' *ṡ* e la *ż* dolci con un puntolino. Così scriviamo *Rósa* e *Ròṡa*, *Mézzo* e *Mèżżo*. È inoltre notata con accento acuto, quando l' abbiam creduto necessario, la sillaba della parola, sulla quale avviene l' inalzamento della voce.

Il linguaggio grammaticale adoperato in questo Vocabolario è quello che oggi più comunemente si usa nelle scuole. Si potrebbe disputare se l' antico o il moderno fosse preferibile e più logico, e forse il giudizio non sarebbe a vantaggio di questo. Nonostante, poichè si tratta d' intenderci, ed è oggi invalso altro linguaggio, noi ci siamo attenuti ad esso. Per tal modo il verbo si divide in *transitivo*, *intransitivo*, *riflessivo*, *pronominale* e *reciproco*.

III.

Detto brevemente della ragion dell' opera e del metodo, sentiamo il debito di dichiarare quali aiuti abbiamo avuto al nostro lavoro. Il primo e il più grande per le due

prime lettere e per una parte della terza lo dobbiamo al nuovo *Vocabolario degli Accademici della Crusca,* lavoro di gran lena, il quale ci ha molto giovato con la bontà del metodo, colla esattezza delle definizioni e colla copia delle voci dell' uso, al quale oggi l'Accademia attinge larghissimamente. In secondo luogo siamo debitori di aiuto al *Gran Dizionario di Torino,* nel quale se la materia è alquanto disordinata, se spesso l'analisi è troppo minuta, è per altro una ricca miniera di lingua vivente, quantunque mescolata con molta ruggine di antico. Abbiamo avuto sott' occhio anche il *Novo Vocabolario della lingua italiana,* compilato da quell' egregio ingegno, che è il senator Giovambattista Giorgini, e da altri letterati che noi grandemente stimiamo; ma desso ci abbandonò presso che alla metà del *B.* Dei nostri proprj lavori, che già hanno veduto la luce, non occorre parlare, e sarebbe immodestia. Ma quello, che sopra ogni altro ci ha giovato, è questo popolo toscano, in mezzo al quale siamo nati, cresciuti e già cominciamo ad invecchiare, e il cui vivo vocabolario studiamo da parecchi anni; sicchè proponendo agli Italiani il nostro libro, possiamo dir loro: — Questa, se non è tutta, è certamente la lingua che dalla universalità dei ben parlanti si usa oggi in Toscana e segnatamente a Firenze; qui dove, nonostante i plebeismi e i riboboli, l' idioma italico ricevette (qualunque fossero le cagioni che ora non importa cercare) tutte le condizioni per addivenire lingua comune e nazionale, istrumento proprio ed efficace al pensiero ed all' arte, dove soltanto è concesso di apprendere quella, che è massima dote di ogni lingua, la proprietà. —

E dopo ciò, non possiamo nascondere come nell'atto di mandare in pubblico il nostro lavoro siamo in qualche trepidazione. L'opera d' un Vocabolario, sebben piena di difficoltà e di spine, pur sembra a molti l'opera più facile del mondo, e tale per conseguenza che ognuno, che sappia leggere, possa e giudicarla e criticarla. E di fatti non è cosa molto difficile notare qualche omissione, ovvero aguzzando gli occhi in questa o in quella voce, in questa o in quella definizione, in questo o in quel paragrafo, scoprire o qualche inesattezza, o qualche svista od anche qualche errore, e dar mala voce a tutta l'opera, dissimulando che nel libro non ci sono soltanto quelle omissioni o inesattezze o sviste od errori, ma che v' è anche molto del buono e dell' utile. Oltre a ciò è da considerare che la lingua, la quale è il fatto più certo e più noto di un popolo, allorchè vi si riflette sopra, addiviene, non sappiamo per qual motivo, il più incerto e mal noto, se non nel suo sostanziale, sì certamente ne' suoi accidenti. Di qui il vario disputare intorno al senso preciso di una parola, che ci suona continuamente in bocca, che ciascuno adopera e intende nel modo stesso che tutti l' intendono e l' adoperano.

E nonostante tutto questo, che dovrebbe rendere più benigna la critica ad opere siffatte, noi, se attendiamo con qualche fiducia da parte degli Italiani un' amica accoglienza al nostro lavoro, non isperiamo che la critica maligna non gli voglia dar di dente, mossa anche da cagioni tutt' altro che filologiche. Ma a quel modo che ascolteremo con animo riconoscente le osservazioni, che ad altri piacerà di fare all' opera nostra, e delle quali terremo conto per una seconda ristampa, ovvero per l'APPENDICE, che incominceremo appena pubblicato il Vocabolario, promettiamo di star forti e costanti contro alle maligne censure e alle già incominciate operazioni di coloro, che tirano il sasso e nascondon la mano, contenti di aver fatto, come potevamo e sapevamo, un' opera, dalla quale venisse qualche utilità alla patria comune, aiutando la desiderata unificazione della lingua, suggello della unità civile della nazione.

1° marzo 1875.

GIUSEPPE RIGUTINI.

CONIUGAZIONE DEI VERBI.

§ 1. I *Verbi* si dividono, secondo la loro natura, in *transitivi, intransitivi, riflessivi, pronominali* e *reciproci*. Nei primi l'azione va a terminare in un oggetto esterno, come: *Tagliare un albero, Percuotere un animale, Istruire un giovinetto;* oppure in un oggetto interno, che è come implicito nella nozione del verbo, od è quasi l'effetto o il resultato della sua azione, come *Battere un colpo; Sentir male; Imprimere un'orma*. Negli *intransitivi* l'azione rimane nel suo soggetto, come *Andare, Venire, Cantare, Combattere*, ec., ovvero per essi si esprime uno stato o un modo d'essere, come *Dormire, Sedere, Riposare*, ec. Nei *riflessivi* l'azione torna direttamente nel suo soggetto, il quale addiviene termine dell'azione stessa, mediante le particelle pronominali *Mi, Ti, Vi, Ci, Si* e *Ne*. Nei *pronominali* l'azione torna a vantaggio o a danno dell'agente, mediante le particelle *Mi* (A me), *Ti* (A te), *Vi* (A voi), *Ci* (A noi), *Si* (A loro). Nei *reciproci* l'azione fatta da due o più soggetti va dall'uno all'altro e dall'altro all'uno, e anche in essi il termine dell'azione è indicato dalle medesime particelle pronominali.

§ 2. I *tempi* del verbo si dividono in *semplici* e *composti*. Sono *semplici* quelli, nei quali al tema del verbo unisconsi le terminazioni. Così al tema *Cant*. aggiungendo *o, i, a, iamo, ate, ano*, si ha il Presente; aggiungendo *ava*, o *avo, avi, ava, avámo, aváte, ávano* si ha l'Imperfetto. I quali tempi semplici sono, nella voce attiva, *quattro* nel Modo indicativo, cioè il Presente, l'Imperfetto, il Perfetto indefinito e il Futuro; *due* nel Modo congiuntivo, cioè il Presente e l'Imperfetto; *uno* nel Modo condizionale, cioè l'Imperfetto (mancando esso del Presente); uno nell'Imperativo e nell'Infinito e nel Gerundio, vale a dire il Presente. Gli altri tempi sono composti.

Gli esempj da noi recati per le tre coniugazioni mostrano le inflessioni dei tempi semplici.

§ 3. I tempi composti si formano col Participio passato del verbo che si coniuga, e colle voci dei verbi *Avere* od *Essere*, che perciò diconsi verbi ausiliari.

§ 4. Il verbo *Avere* usasi a formare i tempi passati dei verbi transitivi di posizione attiva, come *Ho* od *Ebbi cantato, Aveva cantato, Avrò cantato;* ed anche di non pochi verbi intransitivi, come *Camminare, Dormire, Combattere* ed altri, dicendosi *Ho camminato, Ho dormito, Ho combattuto*.

§ 5. Il verbo *Essere* usasi a formare i tempi passati di molti dei verbi intransitivi, di tutti i verbi *riflessivi, pronominali* e *reciproci*, e ciascun tempo dei *transitivi* di posizione passiva.

§ 6. Nei tempi composti del transitivo con l'ausiliare *Avere*, se l'oggetto è posto dopo al suo verbo, il participio di esso reggente quell'oggetto rimane per lo più inalterato, cioè resta di genere mascolino e di num. sing.: *Ho scritto una lettera, Ho ucciso molti animali*. Ma se l'oggetto è innanzi ed è rappresentato dai pronomi *Lo, La, Gli, Li* o *Le, Ne*, in tal caso conviene accordare con esso il participio del verbo in genere e in numero, come: *Li avevo veduti: - Non l'ho ancora letta: - Le ho salutate*. Le quali particelle pronominali usansi frequentemente nel comune discorso a modo pleonastico, anche quando il sostantivo sia espresso: « *Queste cose ve le avevo dette: - L'hai ancora letta cotesta lettera?* »

§ 7. Nella posizione passiva la concordanza è necessaria sempre: *Sono percosso*, dirà un uomo: *Sono percossa*, dirà una donna. E così *Siamo stati vinti*, e, *Siamo state vinte*.

§ 8. La medesima concordanza è necessaria sempre anche nei verbi riflessivi pronominali e reciproci, nei quali ultimi, poichè i soggetti son sempre più d'uno, la concordanza sarà soltanto di genere: *I due eserciti si sono battuti valorosamente: - Quelle due donne si erano amate fino allora*.

§ 9. I verbi *Dovere, Potere* e *Volere* ricevono quell'ausiliare, che richiederebbero i tempi composti del verbo che dipende da essi, come: *Ho dovuto concedergli tutto quello che mi ha chiesto: - Avrebbe dovuto dare il buon esempio; - Non han voluto mantenere la promessa*, ec., perchè *Concedere, Dare* e *Mantenere* son verbi transitivi, e perciò prendono per ausiliare il verbo *Avere:* e, *Non ho potuto dormire, Ho dovuto* o *voluto sedere in terra*, ec., perchè *Dormire* e *Sedere* sono di quei verbi intransitivi, che chiedono lo stesso ausiliare. Ma *Son dovuti venir soli; La cosa non era potuta riuscire; È voluto partir subito;* perchè *Venire, Riuscire, Partire* son verbi intransitivi, che ricevono per ausiliare il verbo *Essere*.

§ 10. Nei verbi riflessivi e reciproci, se la particella pronominale è affissa al verbo, l'ausiliare di *Dovere, Potere, Volere* è il verbo *Avere*, come *Tu non avresti dovuto affliggerti così*. Ma se è divisa dal suo proprio verbo e premessa al verbo *Dovere, Potere*, o *Volere*, in tal caso questi ricevono per ausiliare *Essere*, come *Tu non ti saresti dovuto affliggere così*.

§ 11. Ecco ora la coniugazione dei due verbi ausiliari.

VERBI AUSILIARI.

ÈSSERE.

Ind.	Imp.	Cong.	Cond.	Inf.	Part.	Ger.
Pr. *s.* Sóno	....	Sia	....	....	Manca	Essèndo
Sèi *o* Sè'	Sii	Sia				
È	Sia	Sia	....	Èssere		
pl. Siámo	Siámo	Siámo				
Siète	Siáte	Siáte				
Sóno	Síano	Síano				
Imp. *s.* Èra *o* Èro [1]	....	Fóssi	Sarèi			
Èri	....	Fóssi	Sarésti			
Èra	....	Fósse	Sarèbbe			
pl. Eravámo [2]	....	Fóssimo	Sarémmo			
Eraváte [3]	....	Fóste	Saréste			
Èrano	....	Fóssero	Sarèbbero			
P. sp. *s.* Fui	....	....	....	....	Stato	
Fósti						
Fu						
pl. Fummo						
Fóste						
Fúrono						
P. cp. *s.* Sóno *o* Fui stato ec.	....	Sia stato ec.	....	Èssere stato	....	Essèndo stato
pl. Siámo *o* Fummo stati	....	Siámo stati ec.				
Trap. *s.* Èra *o* Èro stato ec.	....	Fóssi stato ec.	Sarèi stato ec.			
pl. Eravámo stati ec.	....	Fóssimo stati ec.	Sarémmo stati ec.			
Fut. *s.* Sarò						
Sarái						
Sarà						
pl. Sarémo						
Saréte						
Saranno						
F. *a.* Sarò stato ec. Sarémo stati ec.						

[1] L'uso comune preferisce la terminazione in *o* per la 1ª pers. sing. dell' Imperfetto dell' Indicativo, e dice *Èro*, come dice *Avevo, Amavo, Leggevo* ec., volendo per tal modo distinguerla dalla 3ª pers. che termina in *a*.

[2] All' orecchio del popolo toscano riesce incomodamente lunga e pesante questa forma della 1ª pers. del plurale nell' Imperfetto de' verbi; onde provvedendo alla natural brevità e scioltezza del linguaggio, dice *s'era*, come dice *s'aveva, s'andava, si faceva* ec. invece di *eravámo, avevámo, andavámo* ec., uso da seguirsi solo parlando o in familiari scritture.

[3] Il popolo sempre *Eri* per la ragione che è forma più breve. Lo stesso dicasi della 2ª p. pl. degli altri verbi; come *Amavi* invece di *Amavate; Leggevi* invece di *Leggevate* ec.

AVÉRE.

Ind.	Imp.	Cong.	Cond.	Inf.	Part.	Ger.
Pr. *s.* Hò	....	Abbia	....	Avére	Avènte	Avèndo
Hai	Abbi	Abbia				
Ha	Abbia	Abbia				
pl. Abbiámo	Abbiámo	Abbiámo				
Avéte	Abbiáte	Abbiáte				
Hanno	Ábbiano	Ábbiano				
Imp. *s.* Avéva-o [1]	....	Avéssi	Avrèi			
Avévi	....	Avéssi	Avrésti			
Avéva	....	Avésse	Avrèbbe			
pl. Avevámo [2]	....	Avéssimo	Avrémmo			
Aveváte [3]	....	Avéste	Avréste			
Avévano	....	Avéssero	Avrèbbero			
P. sp. *s.* Èbbi	....	....	....	....	Avuto	Avèndo avuto
Avésti						
Èbbe						
pl. Avémmo						
Avéste						
Èbbero						
P. cp. *s.* Ho *o* Èbbi avuto ec.	....	Abbia avuto ec.	....	Avére avuto		
pl. Hanno *o* Èbbero avuto	....	Abbiámo avuto ec.				
Trap. *s.* Avéva-o avuto ec.	....	Avéssi avuto ec.	Avrèi avuto ec.			
pl. Avevámo avuto ec.	....	Avéssimo avuto ec.	Avrémmo avuto ec.			
Fut. *s.* Avrò						
Avrài						
Avrà						
pl. Avrémo						
Avréte						
Avranno						
F. *a.* Avrò avuto ec.						
Avrémo avuto ec..						

[1] V. nota 1 a pag. XVIII.
[2] V. nota 2 ivi.
[3] V. nota 3 ivi.

§ 12. Le *Coniugazioni* dei verbi sono tre, e si determinano dall'Infinito. La prima è in *are* come *Cantare, Parlare, Sonare,* ec.; la seconda è in *ere* parossitono, come *Vedére, Sedére, Tenére,* ec., ovvero in *ere* proparossitono, come *Lèggere, Bévere, Scrivere,* ec.; la terza in *ire,* come *Sentire, Finire,* ec. Diamo ora un esempio di ciascuna di queste coniugazioni.

I. CONIUGAZIONE.

(ARE)

IND.	IMP.	CONG.	COND.	INF.	PART.	GER.
Pr. *s.*Cant-o	....	Cant-i	....	Cant-áre	Cant-ante	Cant-ando
i	Cant-a	i				
a	i	i				
*pl.*Cant-iámo	Cant-iámo	Cant-iámo				
áte	áte	iáte				
ano	ino	ino				
Imp. *s.*Cant-áva-o	....	Cant-assi	Cant-erèi			
ávi	....	assi	erésti			
áva	....	asse	erèbbe			
*pl.*Cant-avámo	....	Cant-ássimo	Cant-erémmo			
aváte	....	aste	eréste			
ávano	....	ássero	erèbbero			
P. sp. *s.*Cant-ái						
asti	....	....	....	....	Cant-ato	
ò						
*pl.*Cant-ammo						
aste						
árono						
P. cp. *s.*Ho o Ebbi cantato	....	Abbia cantato	....	Aver cantato	....	Avendo cantato
*pl.*Abbiamo *o* Avemmo cantato	....	Abbiamo cantato				
*Trap.s.*Aveva-o cantato	....	Avessi cantato	Avrei cantato			
*pl.*Avevamo cantato	....	Avessimo cantato	Avremmo cantato			
Fut. *s.*Cant-erò	....	....	....	Esser per cantare		
erái						
erà						
*pl.*Cant-erémo						
eréte						
eranno						
F. *a.*Avrò cantato						
Avremo cantato						

II. CONIUGAZIONE.

(**ERE parossitono**)

Ind.	Imp.	Cong.	Cond.	Inf.	Part.	Ger.
Pr. *s.* Tém-o	....	Tém-a	....	Tem-ére	Tem-ènte	Tem-èndo
i	Tém-i	a				
e	a	[illegible]				
pl. Tem-iámo	Tem-iàmo	Tem-iámo				
éte	éte	iáte				
ono	ano	ano				
Imp. *s.* Tem-éva-o	....	Tem-éssi	Tem-erèi			
évi	....	éssi	erésti			
éva	....	ésse	erèbbe			
pl. Tem-evámo	....	Tem-éssimo	Tem-erémmo			
eváte	....	éste	eréste			
évano	....	éssero	erèbbero			
P. sp. *s.* Tem-éi						
ésti	....	....	....	....	Tem-uto	
é *e* ètte						
pl. Tem-émmo						
éste						
érono *e* èttero						
P. cp. *s.* Ho *o* Ebbi temuto	....	Abbia temuto	....	Aver temuto	....	Avendo temuto
pl. Abbiamo *o* Avemmo temuto	....	Abbiamo temuto				
Trap. *s.* Aveva-o temuto	....	Avessi temuto				
pl. Avevamo temuto	....	Avessimo temuto				
Fut. *s.* Tem-erò	....	....	....	Esser per temere		
erái						
erà						
pl. Tem-erémo						
eréte						
eranno						
F. *a.* Avrò temuto						
Avremo temuto						

B

(ERE proparossitono)

Ind.	Imp.	Cong.	Cond.	Inf.	Part.	Ger.
Pr. s.Bév-o	....	Bév-a	....	Bév-ere	Bev-ènte	Bev-èndo
i	Bév-i	a				
e	a	a				
*pl.*Bev-iámo	Bev-iámo	Bev-iámo				
éte	éte	iáte				
ono	ano	ano				
Imp. s.Bev-éva-o	....	Bev-éssi	Bev-erèi			
évi	....	éssi	erésti			
éva	....	ésse	erèbbe			
*pl.*Bev-evámo	....	Bev-éssimo	Bev-erémmo			
áte	....	éste	eréste			
ano	....	éssero	erèbbero			
*P. sp. s.*Bév-vi						
Bev-ésti						
Bév-ve						
*pl.*Bev-émmo						
éste						
Bév-vero						
*P.cp.s.*Ho *o* Ebbi bevuto	....	Abbia bevuto	....	Aver bevuto	Bev-uto	
*pl.*Abbiamo *o* Avemmo bevuto	....	Abbiamo bevuto				
*Trap.s.*Aveva-o bevuto	....	Avessi bevuto				
*pl.*Avevamo bevuto	....	Avessimo bevuto				
Fut. s.Bev-erò	....	....	....	Esser per bevere	....	Avendo bevuto
erái						
erà						
*pl.*Bev-erémo						
eréte						
eranno						
F. a.Avrò bevuto						
Avremo bevuto						

III. CONIUGAZIONE.

(IRE)

Di questa coniugazione abbiamo fatto tre forme. La 1ª quando al tema del verbo si unisce direttamente la terminazione; la 2ª quando in alcune persone del Presente, vale a dire nelle tre persone del singolare e nella terza del plurale, s' interpone, per allungamento, fra il tema e la terminazione, la sillaba *isc;* la 3ª quando segue indifferentemente la prima e la seconda. Così il verbo *Sentire* è esempio della 1ª, il verbo *Ferire* della 2ª, il verbo *Aborrire* della 3ª.

1ª Forma

IND.	IMP.	CONG.	COND.	INF.	PART.	GER.
Pr. *s.*Sènt-o		Sènt-a	....	Sent-ire	Sen-ziènte	Sent-èndo
i	Sènt-i	a				
e	a	a				
*pl.*Sent-iámo	Sent-iámo	Sent-iàmo				
íte	íte	iáte				
ono	ano	ano				
Imp. *s.*Sent-íva-o	....	Sent-issi	Sent-irèi			
ívi	....	issi	irésti			
íva	....	isse	irèbbe			
*pl.*Sent-ivámo	....	Sent-íssimo	Sent-irémmo			
iváte	....	iste	iréste			
ívano	....	íssero	irèbbero			
*P. sp. s.*Sent-ii						
isti						
ì						
*pl.*Sent-immo						
iste						
írono						
*P. cp. s.*Ho *o* Ebbi sentito	....	Abbia sentito	....	Aver sentito	Sent-ito	Avendo sentito
*pl.*Abbiamo *o* Avemmo sentito	....	Abbiamo sentito				
*Trap. s.*Aveva-o sentito	....	Avessi sentito				
*pl.*Avevamo sentito	....	Avessimo sentito				
Fut. *s.*Sent-irò						
irài						
irà						
*pl.*Sent-irémo	....	....	....	Esser per sentire		
iréte						
iranno						
F. *a.* Avrò sentito						
Avremo sentito						

2ª Forma

	Ind.	Imp.	Cong.	Inf.	Ger.
Pr.	*s.* Fer(isc)o	....	Fer(isc)a	Fer-ire	Fer-èndo
	(isc)i	Fer(isc)i	(isc)a		
	(isc)e	(isc)a	(isc)a		
	pl. Fer-iámo	Fer-iámo	Fer-iámo		
	íte	íte	iáte		
	(isc)ono	(isc)ano	(isc)ano		

Gli altri tempi come nella prima forma

3ª Forma

	Ind.	Imp.	Cong.	Inf.	Part.	Ger.
Pr.	*s.* Aborr(isc)o *e* Abòrr-o	....	Aborr(isc)a *e* Abòrr-a	Aborr-ire	Aborr-ènte	Aborr-èndo
	Aborr(isc)i *e* Abòrr-i	Aborr(isc)i *e* Abòrr-i	(isc)a a			
	Aborr(isc)e *e* Abòrr-e	Aborr(isc)a *e* Abòrr-a	(isc)a a			
	pl. Aborr-iámo	Aborr-iámo	Aborr-iámo			
	íte	Aborr-íte	iáte			
	Aborr(isc)ono *e* Abòrr-ono	Aborr(isc)ano *e* Abòrr-ano	Aborr(isc)ano *e* Abòrr-ano			

Gli altri tempi come nella prima forma.

Le tavole seguenti contengono tutti i verbi della 2ª e 3ª coniugazione, e quei pochi della 1ª che hanno alcuna irregolarità, come *Andare, Dare, Fare.* Nella loro coniugazione sono indicati soltanto i tempi semplici. I verbi della 3ª coniugazione si rimandano per la loro inflessione a una delle tre forme che abbiamo qui sopra esposte.

VERBI DIFFICILI O IRREGOLARI.

Abbáttere. V. BATTERE.
Abbellire e **Rimbellire**.
Abbonire e **Rabbonire**.
Abbrividire e **Rabbrividire**.
Abbronzire.
Abbrustolire.
Abbrutire.
Abolire.
} V. 2ª forma dei verbi in *ire*.
Aborrire. V. 3ª forma dei verbi in *ire*.
Abortire. V. 2ª forma dei verbi (in *ire*.
Accadére. V. CADERE.
Accalorire e **Incalorire**. V. 2ª forma dei verbi in *ire*.
Accèdere. V. CEDERE.
Accèndere. *Pr.* Accèndo, i, e: Accendiamo, éte, èndono. - *Imp.* Accendeva-o, evi, ec. - *Perf.* Accési, Accendésti, Accése: Accendémmo, éste, ésero. - *Fut.* Accenderò ec. - *Ger. pr.* Accendèndo. - *Part. p.* Accéso.
Accestire.
Acciuchire.
} V. 2ª forma dei verbi in *ire*.
Acclúdere. *Pr.* Acclúdo, i, e: Accludiamo, ec. - *Imp.* Accludeva o, evi, ec. *Perf.* Acclúsi, Accludésti, Acclúse: Accludémmo, éste, úsero. - *Fut.* Accluderò, ec. - *Ger. pr.* Accludèndo. - *Part. p.* Acclúso. — E così CONCLUDERE, ESCLUDERE, INCLUDERE, PRECLUDERE e RECLUDERE.
Accògliere. V. COGLIERE.
Accorcire, **Raccorcire**, **Scorcire**. V. 3ª forma dei verbi in *ire*.
Accòrgere. *Pr.* Accòrgo, gi, ge: Accorgiamo, éte, òrgono. - *Imp.* Accorgeva-o, ec. - *Perf.* Accòrsi, gésti, òrse: Accorgémmo, géste, òrsero. - *Fut.* Accorgerò, ai, ec. - *Ger. pr.* Accorgèndo. - *Part. p.* Accòrto. — E così SCÒRGERE.
Accórrere. V. CORRERE.
Accréscere. V. CRESCERE.
Accudire. V. 2ª forma dei verbi in *ire*.
Acquisire. Verbo usato soltanto nei tempi composti - Ho, hai, ha, ec., acquisíto. - Avrò, avrai, ec., acquisíto, ec. - *Part. pr.* Acquirènte. - *Part. p.* Acquisíto.
Acuire. V. 2ª forma dei verbi in *ire*.
Addire. V. DIRE.
Addolcire.
Addomestichire.
} V. 2ª forma dei verbi in *ire*.
Addurre. *Pr.* Addúco, ci, ce: Adduciamo, céte, Addúcono. - *Imp.* Adduceva-o, ec. - *Perf.* Addussi, Adducésti, Addusse: Adducémmo, Adducéste, Addússero. - *Fut.* Addurrò, ai, à: Addurrémo, éte, anno. - *Ger. pr.* Adducèndo. - *Part. pr.* Adducènte. - *Part. p.* Addótto. — E così CONDURRE, DEDURRE, INDURRE, INTRODURRE, PRODURRE, RIDURRE, SEDURRE, TRADURRE. — Questi verbi prendono alcune delle loro voci dall'antiquato DUCERE

Adempire e **Adémpiere**, **Compire** e **Cómpiere**. V. EMPIRE ed EMPIERE.
Aderire.
Adire.
Affienire.
Affievolire e **Infievolire**.
} V. 2ª forma dei verbi in *ire*.
Affíggere. V. FIGGERE.
Affiochire.
Affittire.
} V. 2ª forma dei verbi in *ire*.
Affliggere. *Pr.* Affliggo, ggi, gge: Affliggiamo, ggéte, ggono. - *Imp.* Affliggeva-o, ec. - *Perf.* Afflissi, Affliggésti, Afflisse: Affliggémmo, Affliggéste, Afflíssero. - *Fut.* Affliggerò, ai, à, ec. - *Ger. pr.* Affliggèndo. - *Part. pr.* Affliggènte. - *Part. p.* Afflitto. — E così INFLIGGERE.
Affloscire. V. 2ª forma dei verbi (in *ire*.
Affluire. V. FLUIRE.
Affralire. V. 2ª forma dei verbi (in *ire*.
Affrángere. V. FRANGERE.
Aggiucchire e **Ingiucchire**. V. 2ª forma dei verbi in *ire*.
Aggiúngere. V. GIUNGERE.
Aggobbire e **Ingobbire**.
Aggradire.
Aggranchire.
Aggrandire e **Ingrandire**.
Aggredire e **Progredire**.
Aggrezzire.
Aggrinzire e **Raggrinzire**.
Agguerrire.
Agire e **Reagire**.
Alleccornire.
Alleggerire.
Allestire.
Allibbire.
} V. 2ª forma dei verbi in *ire*.
Allúdere. *Pr.* Allúdo, i, e: Alludiamo, éte, ono. - *Imp.* Alludeva-o, ec. - *Perf.* Allúsi, Alludésti, Allúse: Alludémmo, éste, Allúsero. - *Fut.* Alluderò, ai, ec. - *Ger. pr.* Alludèndo. - *Part. pr.* Alludènte. - *Part. p.* Allúso. — E così DELUDERE, ILLUDERE, PRELUDERE.
Ambire.
Ammalinconire e **Immalinconire**.
Ammalizzire e **Immalizzire**.
Ammannire.
Ammansire.
Ammattire.
Ammencire.
Ammezzire.
Ammiserire e **Immiserire**.
Ammollire e **Rammollire**.
Ammorbidire e **Ammorvidire**.
Ammorire.
Ammortire.
Ammucidire.
Ammuffire.
Ammutire e **Ammuto-** (lire.
} V. 2ª forma dei verbi in *ire*.

Andare. *Pr.* Vò e Vado, Vai, Va: Andiamo, Andate, Vanno. - *Imp.* Andava-o, ec. - *Perf.* Andai, Andasti, Andò: Andammo, Andaste, Andarono. (È errore il dire Andetti o Andiedi.) - *Fut.* Anderò e Andrò, Anderai e Andrai, Anderà e Andrà: Anderémo e Andrémo, ec. - *Imp.* Va' tu, Vada egli: Andiamo noi, Andate voi, Vadano eglino. - *Pr. Cong.* Vada, Vada, Vada: Andiamo, Andiate, Vadano. - *Imp.* Andassi, Andassi, Andasse: Andassimo, ec. - *Cond.* Anderèi e Andrèi, ec. - *Ger. pr.* Andando. - *Part. pr.* Andante. - *Part. p.* Andato e familiarm. Ito. — Questo verbo prende le sue voci dal tema ANDARE, e dagli antichi VADERE e IRE.
Anneghittire.
Annerire.
} V. 2ª forma dei verbi in *ire*.
Annèttere. *Pr.* Annètto, i, e: Annettiamo, ec. - *Imp.* Annetteva-o, ec. - *Perf.* Annèssi e Annettéi, Annettésti, Annèsse e Annettè: Annettémmo, Annettéste, Annèssero e Annettérono. - *Fut.* Annetterò, ec. - *Gr. pr.* Annettèndo. - *Part. p.* Annèsso. — E così CONNETTERE, RIANNETTERE e SCONNETTERE.
Annichilire. V. 2ª forma dei verbi in *ire*.
Annitrire. V. NITRIRE.
Annobilire.
Annuire.
} V. 2ª forma dei verbi in *ire*.
Apparire. V. 2ª forma dei verbi in *ire*. Il *Perf.* fa Apparvi, Apparsi ed Apparii. - Il *Part. p.* Apparito e Apparso. — E così COMPARIRE, SCOMPARIRE, DISPARIRE, SPARIRE; ma gli ultimi due non hanno la forma del *Perf.* in *arsi*.
Appartenére. V. TENERE.
Appassionire.
Appassire.
Appazzire.
} V. 2ª forma dei verbi in *ire*.
Appèndere. Come PENDERE, salvo che nel *Perf.* fa Appési, e nel *Part. p.* Appéso.
Appiacevolire.
Appiccinire e **Rimpiccinire**.
} V. 2ª forma dei verbi in *ire*.
Applaudire. V. PLAUDIRE.
Appratire. V. 2ª forma dei verbi in *ire*.
Apprèndere. V. PRENDERE.
Approfondire. V. 2ª forma dei verbi in *ire*.
Aprire. *Pr.* Apro, i, e: Apriamo, ec. - *Imp.* Apriva-o, ec. - *Perf.* Apèrsi e Aprii, Apristi, Apèrse e Aprì: Aprimmo, Apriste, Apèrsero e Aprirono. - *Fut.* Aprirò, ec. - *Ger. pr.* Aprèndo. - *Part. p.* Apèrto.
Árdere. *Pr.* Ardo, i, e, ec. - *Imp.* Ardeva-o, ec. - *Perf.* Arsi, Ardésti, Arse: Ardémmo, Ardéste, Ársero. - *Fut.* Ar-

derò, ec. - *Ger. pr.* Ardèndo. - *Part. pr.* Ardènte. - *Part. p.* Arso. — E così RIARDERE.

Ardire. / **Arguire.** V. 2ª forma dei verbi in *ire*.

Arrèndere. V. RENDERE.

Arricchire. / **Arrochire.** V. 2ª forma dei verbi in *ire*.

Arrògere. Verbo difettivo; ed usasi talora nella 2ª pers. del pres. imperativo, Arrògi, e nel partic. pas. Arròto in forza di *sost.*

Arrómpere. V. ROMPERE.

Arrossire. / **Arrostire.** / **Arroventire.** / **Arrozzire.** / **Arrugginire** e **Irrugginire.** / **Arruvidire** e **Irruvidire.** V. 2ª forma dei verbi in *ire*.

Ascéndere. V. SCENDERE.

Asciòlvere. *Pr.* Asciòlvo, i, e, ec. - *Imp.* Asciolveva-o, ec. - *Perf.* Asciòlsi, ec. - *Fut.* Asciolverò, ec. - *Part. p.* Asciòlto. È verbo di raro uso, eccetto che nell'Infinito, usato in forza di *sost.*

Ascóndere. V. NASCONDERE.

Ascrívere. V. SCRIVERE.

Aspèrgere. *Pr.* Aspèrgo, gi, ge: Aspergiamo, éte, Aspèrgono. - *Imp.* Aspergeva-o, ec. - *Perf.* Aspèrsi, Aspergésti, Aspèrse: Aspergémmo, Aspergéste, Aspèrsero. - *Fut.* Aspergerò, ec. - *Ger. pr.* Aspergèndo. - *Part. pr.* Aspergènte. - *Part. p.* Aspèrso. — E così COSPERGERE e DISPERGERE.

Assalire. *Pr.* Assalgo, Assali, Assale: Assalghiamo, Assalite, Assalgono. - *Imp.* Assaliva-o, ec. - *Perf.* Assalíi e Assalsi, Assalisti, Assalì e Assalse: Assalimmo, Assaliste, Assalirono e Assalsero. - *Fut.* Assalirò, ec. *Ger. pr.* Assalèndo. - *Part. p.* Assalito.

Assecchire e **Insecchire.** / **Asserire.** V. 2ª forma dei verbi in *ire*.

Assídere. *Pr.* Assído, i, ec. - *Imp.* Assideva-o, ec. - *Perf.* Assisi, Assidésti, Assise: Assidémmo, Assidéste, Assisero. - *Fut.* Assiderò, ec. - *Part. p.* Assiso.

Assístere. *Pr.* Assisto, i, e, ec. - *Imp.* Assisteva-o, ec. - *Perf.* Assistéi e Assistètti, Assistésti, Assistè e Assistètte: Assistémmo, Assistéste, Assistérono e Assistèttero. - *Fut.* Assisterò, ec. - *Ger. pr.* Assistèndo. - *Part. pr.* Assistènte. - *Part. p.* Assistito. — E così CONSISTERE, ESISTERE, INSISTERE, PERSISTERE, RESISTERE, SUSSISTERE.

Assòlvere. *Pr.* Assòlvo, i, e. - *Imp.* Assolveva-o, ec. - *Perf.* Assolvètti, Assolvéi, e Assòlsi; Assolvésti, Assolvètte, Assolvè e Assòlse: Assolvémmo, Assolvéste, Assolvèttero Assolvérono e Assòlsero. - *Fut.* Assolverò, ec. - *Gr. pr.* Assolvèndo. - *Part. p.* Assoluto, e Assòlto. — E così DISSOLVERE e RISOLVERE.

Assopire. V. 2ª forma dei verbi in (*ire*.

Assorbire. V. 3ª forma dei verbi in *ire*.

Assórgere. V. SORGERE.

Assortire. V. 2ª forma dei verbi in *ire*.

Assúmere. *Pr.* Assúmo, i, e, ec. - *Imp.* Assumeva-o, ec. - *Perf.* Assunsi, Assumésti, Assunse: Assumémmo, Assuméste, Assunsero. - *Fut.* Assumerò, ec. - *Ger. pr.* Assumèndo. - *Part. pr.* Assumènte. - *Part. p.* Assunto. — E così PRESUMERE e RIASSUMERE.

Astenére. V. TENERE.

Attecchire. V. 2ª forma dei verbi in *ire*.

Attèndere. V. TENDERE.

Attenére. V. TENERE.

Atterrire. / **Attiepidire** e **Intiepidire.** / **Attrappire** e **Rattrappire.** / **Attribuire.** / **Attristire** e **Intristire.** / **Attuire** e **Attutire.** / **Auggire** e **Uggire.** V. 2ª forma dei verbi in *ire*.

Avvertire. V. 1ª forma dei verbi in *ire*.

Avvilire e **Invilire.** V. 2ª forma dei verbi in *ire*.

Avvíncere. V. VINCERE.

Avvincidire. V. 2ª forma dei verbi in *ire*.

Avvizzire. V. 2ª forma dei verbi in *ire*.

Avvòlgere e **Invòlgere.** V. VOLGERE.

Azzittire. V. ZITTIRE.

Azzoppire. V. 2ª forma dei verbi in *ire*.

Bandire. V. 2ª forma dei verbi in *ire*.

Bàttere. *Pr.* Batto, i, e: Battiamo, ec. - *Imp.* Batteva-o, ec. - *Perf.* Battéi, Battésti, Batté: Battémmo, Battéste, Battérono. - *Fut.* Batterò, ec. - *Ger. pr.* Battèndo. - *Part. pr.* Battènte. - *Part. p.* Battuto. — E così ABBATTERE, COMBATTERE, IMBATTERE, RIBATTERE, SBATTERE, ec.

Benedire. V. DIRE.

Bévere e **Bére.** *Pr.* Bévo, Bévi, Béve e Bée: Beviamo, Bevéte, Bévono e Béono. - *Imp.* Beveva-o, ec. - *Perf.* Bévvi e Bevètti, Bevésti, Bévve e Bevètte: Bevèmmo, Bevéste, Bévvero e Bevèttero. - *Fut.* Beverò e per sincope Berrò, Beverai e Berrai, Beverà e Berrà: Beverémo e Berrémo, Beveréte e Berréte, Beveranno e Berranno. - *Ger. pr.* Bevèndo. - *Part. pr.* Bevènte. - *Part p.* Bevuto e Beuto. — E così IMBEVERE.

Bianchire. / **Brandire.** / **Brunire.** V. 2ª forma dei verbi in *ire*.

Cadére. *Pr.* Cado, i, e: Cadiamo, ec. - *Imp.* Cadeva-o, ec. - *Perf.* Caddi, Cadésti, Cadde: Cadémmo, Cadéste, Caddero. - *Fut.* Cadrò, ai, à: Cadrémo, Cadréte, Cadranno. - *Gr. pr.* Cadèndo. - *Part. pr.* Cadènte. - *Part. p.* Caduto. — E così ACCADERE, RICADERE, SCADERE, ec.

Calére. Verbo intransitivo, usato soltanto nella terza persona sing. del *pres.*, *imp.* e *perf.* in unione con le particelle pronominali: *Mi cale, Ti caleva, Gli calse.* Ma non è della lingua parlata.

Campire. / **Candire.** V. 2ª forma dei verbi in *ire*.

Capire. Nel significato di Intendere, il suo *pres.* segue la 2ª forma dei verbi in *ire*. Nel significato di Entrare in un luogo, Poter essere da esso contenuto, segue i verbi in *ère*, dipendendo dall'antico *Capère.*

Carpire. V. 2ª forma dei verbi in *ire*.

Cèdere. *Pr.* Cèdo, i, e: Cediamo, ec. - *Imp.* Cedeva-o, ec. - *Perf.* Cedètti e Cedéi, Cedésti, Cedètte e Cedè: Cedémmo, Cedéste, Cedèttero e Cedérono. - *Fut.* Cederò, ai, à, ec. - *Ger. pr.* Cedèndo. - *Part. pr.* Cedènte. - *Part. p.* Ceduto. — E così ACCEDERE, CONCEDERE, INCEDERE, PRECEDERE, PROCEDERE, RECEDERE e RETROCEDERE.

Cèrnere. *Pr.* Cèrno, i, e, ec. - *Imp.* Cerneva-o, ec. - *Perf.* Cernéi e Cernètti, Cernésti, Cernè e Cernètte: Cernémmo, Cernéste, Cernérono e Cernèttero. - *Fut.* Cernerò, ec. - *Gr. pr.* Cernèndo. - *Part. p.* Cernuto, ma è di raro uso. — E così CONCERNERE, DISCERNERE e SCERNERE.

Chiarire. V. 2ª forma dei verbi in *ire*.

Chièdere. *Pr.* Chièdo e Chièggo, Chièdi, Chiède: Chiediamo, Chiedéte, Chièdono e Chièggono. - *Imp.* Chiedeva-o, evi, eva, ec. - *Perf.* Chièsi, Chiedésti, Chièse: Chiedémmo, Chiedéste, Chièsero. - *Fut.* Chiederò, ai, à, ec. - *Ger. pr.* Chiedèndo. - *Part. pr.* Chiedènte. - Part. *p.* Chièsto.

Chiúdere. *Pr.* Chiudo, i, e: Chiudiamo, ec. - *Imp.* Chiudeva-o, ec. - *Perf.* Chiusi, Chiudésti, Chiuse: Chiudémmo, Chiudéste, Chiúsero. - *Fut.* Chiuderò, ec. - *Ger. pr.* Chiudèndo. - *Part. pr.* Chiudènte. - *Part. p.* Chiuso.

Cíngere. *Pr.* Cingo, i, e: Cingiamo, Cingéte, Cingono. - *Imp.* Cingeva-o, ec. - *Perf.* Cinsi, Cingésti, Cinse: Cingémmo, Cingéste, Cinsero. - *Fut.* Cingerò, ec. - *Ger. pr.* Cingèndo. - *Part. pr.* Cingènte. - *Part. p.* Cinto.

Circonflèttere. Come RIFLETTERE.

Circuire. V. 2ª forma dei verbi in *ire*.

Coesístere. Come CONSISTERE.

Cògliere e **Còrre.** *Pr.* Còlgo, Cògli, Còglie: Cogliamo e Colghiamo, Cogliéte, Còlgono. - *Imp.* Coglieva-o, ec. - *Perf.* Còlsi, Cogliésti, Còlse: Cogliémmo, Cogliéste, Còlsero. - *Fut.* Coglierò e per sincope Corrò, Coglierai e Corrai, Coglierà e Corrà: Coglierémo e Corrémo, Coglieréte e Corréte, Coglieranno e Corranno. - *Ger. pr.* Coglièndo. - *Part. p.* Còlto. — E così ACCOGLIERE, INCOGLIERE, RACCOGLIERE e RICOGLIERE.

Coincídere. *Pr.* Coincído, i, ec. - *Imp.* Coincideva-o, ec. - *Perf.* Coincisi e Coincidéi, Coincidésti, Coincidètte e Coincidè: Coincidémmo, Coincidéste, Coincisero e Coincidérono. - *Fut.* Coinciderò, ec. - *Ger. pr.* Coincidèndo. - *Part. pr.* Coincidènte. Manca del *Part. p.* — È da avvertire che questo verbo dipende dal lat. *incīdo*, nè è da confondersi per la sua coniugazione con *Incidere, Precidere, Recidere, Succidere,* ec., i quali dipendono dal lat. *cœdo.*

Colorire e **Scolorire.** / **Colpire.** V. 2ª forma dei verbi in *ire*.

Combàttere. V. BATTERE.

Comméttere. V. METTERE.

Comparire. Come APPARIRE.

Compartire. / **Compatire.** V. 3ª forma dei verbi in *ire*.

Compètere. *Pr.* Compèto, i, e, ec. - *Imp.* Competeva-o, ec. - *Perf.* Competéi, Competésti, Competè: Competémmo, Competéste, Competérono. - *Fut.* Competerò, ec. - *Ger. pr.* Competèndo. - *Part. pr.* Competènte. Manca del *Part. p.*

Compire e **Cómpiere.** V. EMPIRE.

Compórre. V. PORRE.

Comprèndere. V. PRENDERE.

Comprímere. *Pr.* Comprímo, i, e, ec.-

Imp. Comprimeva-o, ec. - *Perf.* Comprèssi, Compriméšti, Comprèsse: Comprimémmo, Compriméste, Comprèssero. - *Fut.* Comprimerò, ec. - *Ger. pr.* Comprimèndo. - *Part. pr.* Comprimènte. - *Part. p.* Comprèsso.

Compúngere. V. PUNGERE.

Concèdere. Come CEDERE. Nel *Perf.* fa Concedéi, Concedètti e più comunem. Concèssi. - Nel *Part. p.* Concèsso e Conceduto.

Concepire. V. 2ª forma dei verbi in *ire.*

Conclúdere. Come ACCLUDERE.

Concórrere. V. CORRERE.

Condire. V. 2ª forma dei verbi in *ire.*

Condurre. Come ADDURRE.

Conferire. V. 2ª farma dei verbi in *ire.*

Confóndere. *Pr.* Confóndo, i, e, ec. - *Imp.* Confondeva-o, ec. - *Perf.* Confuši, Confondésti, Confuše, ec. - *Fut.* Confonderò, ec. - *Ger. pr.* Confondèndo. - *Part. p.* Confušo. — E così DIFFONDERE, EFFONDERE, INFONDERE, PROFONDERE.

Congiúngere. V. GIUNGERE.

Conóscere. *Pr.* Conósco, sci, sce: Conosciamo, Conoscéte, Conóscono: - *Imp.* Conosceva-o, ec. - *Perf.* Conóbbi, Conoscésti, Conóbbe: Conoscémmo, Conoscéste, Conóbbero. - *Fut.* Conoscerò, ec. - *Ger. pr.* Conoscèndo. - *Part. pr.* Conoscènte. - *Part. p.* Conosciuto. — E così DISCONOSCERE e RICONOSCERE.

Consistere. Come ASSISTERE.

Contèndere. V. TENDERE.

Contenére. V. TENERE.

Contèssere. V. TESSERE.

Contribuire. Come ATTRIBUIRE.

Controvèrtere. Verbo che si usa solo nelle voci del *pres.* e dell'*imp.* Controvèrto, i, o, ec. - Controverteva-o, ec.

Contúndere. *Pr.* Contundo, i, e, ec. - *Imp.* Contundeva-o, ec. - *Perf.* Contúši, Contundésti, Contúše: Contundémmo, Contundéste, Contúšero. - *Fut.* Contunderò, ai, à, ec. - *Ger. pr.* Contundèndo. - *Part. pr.* Contundènte. - *Part. p.* Contúšo.

Convèrgere. *Pr.* Convèrgo, gi, ge: Convergiamo, Convergéte, Convèrgono. - *Imp.* Convergeva-o, ec. - *Perf.* Convergéi, Convergésti, Convergè: Convergémmo, Convergéste, Convergérono. - *Fut.* Convergerò, ec. - *Ger. pr.* Convergèndo. - *Part. pr.* Convergènte. Manca del *Part. p.*, poichè Converso appartiene a Convertire. — E così INVERGERE.

Convertire. Come AVVERTIRE, se non che il *Part. p.* ha due forme CONVERTITO e CONVÈRSO.

Convincere. Come AVVINCERE.

Coprire. V. APRIRE.

Córrere. *Pr.* Córro, i, e, ec. - *Imp.* Correva-o, ec. - *Perf.* Córsi, Corrésti, Córse: Corrémmo, Corréste, Córsero. - *Fut.* Correrò, ec. - *Ger. pr.* Corrèndo. - *Part. pr.* Corrènte. - *Part. p.* Córso. — E così ACCORRERE, CONCORRERE, DECORRERE, INCORRERE, OCCORRERE, PERCORRERE, PRECORRERE, RINCORRERE, SCORRERE, RE, ec.

Corrispóndere. Come RISPONDERE.

Corrómpere. V. ROMPERE.

Coscrivere. V. SCRIVERE.

Cospèrgere. Come ASPERGERE.

Costituire. V. STATUIRE.

Costruire. V. 2ª forma dei verbi in *ire.*

Crédere. *Pr.* Crédo, i, e, ec. - *Imp.* Credeva-o, ec. - *Perf.* Credéi e Credètti, Credésti, Credè e Credètte: Credémmo, Credéste, Credérono e Credèttero. - *Fut.* Crederò, ec. - *Ger. pr.* Credèndo. - *Part. pr.* Credènte. - *Part. p.* Creduto. — E così MISCREDERE e RICREDERE.

Créscere. *Pr.* Crésco, sci, sce, ec. - *Imp.* Cresceva-o, ec. - *Perf.* Crébbi, Crescésti, Crébbe: Crescémmo, Crescéste, Crébbero. - *Fut.* Crescerò, ec. *Ger. pr.* Crescèndo. - *Part. pr.* Crescènte. - *Part. p.* Cresciuto. — E così ACCRESCERE, DECRESCERE, INCRESCERE, e RINCRESCERE.

Cuòcere e **Còcere.** *Pr.* Cuòcio e Còcio, Cuòci e Còci, Cuòce e Còce: Cociamo, Cocéte, Cuòciono e Còciono. - *Imp.* Coceva-o, ec. - *Perf.* Còssi, Cocésti, Còsse: Cocémmo, Cocéste, Còssero. - *Fut.* Cocerò, ai, à, ec. - *Ger. pr.* Cocèndo. - *Part. pr.* Cocènte. - *Part. p.* Còtto. Ma nel significato intransitivo di Scottare, Dar senso di cociore, il *Part. p.* è Cociuto. — E così INCUOCERE. (Nelle voci, in cui l'accento è trasportato, ovvero la sillaba è rafforzata da due consonanti, sparisce il dittongo *uo.*)

Custodire. V. 2ª forma dei verbi in *ire.*

Dare. *Pr.* Do, Dai, Dà: Diamo, Date, Danno. - *Imp.* Dava-o, ec. - *Perf.* Dètti e Dièdi, Désti, Dètte e Diède: Démmo, Déste, Dèttero e Dièdero. - *Fut.* Darò, Darai, Darà: Darémo, ec. - *Pres. cong.* Dia, Dia, Dia: Diámo, Diáte, Díano e Díeno. - *Imp.* Déssi, Déssi, Désse: Déssimo, Déste, Déssero. (È errore il dire *Dassi*, ec.) - *Imperat.* Da' tu, Dia egli: Diamo noi, Date voi, Diano eglino. - *Ger. pr.* Dando. - *Part. p.* Dato.

Decídere. *Pr.* Decído, i, e, ec. - *Imp.* Decideva-o, evi, eva. - *Perf.* Decíši, Decidésti, Decíše: Decidémmo, Decidéste, Decíšero. - *Fut.* Deciderò, ec. - *Ger. pr.* Decidèndo. - *Part. p.* Decíšo. — E così CIRCONCIDERE, INCIDERE, RECIDERE, SUCCIDERE.

Decórrere. V. CORRERE.

Decréscere. V. CRESCERE.

Delinquere. *Pr.* Delinquo, i, e, ec. - *Imp.* Delinqueva-o, ec. - *Perf.* Delinquètti, Delinquésti, Delinquètte: Delinquémmo, Delinquéste, Delinquèttero. - *Fut.* Delinquerò, ec. - *Ger. pr.* Delinquèndo. - *Part. pr.* Delinquènte. Manca del *Part. p.*, e difficilmente usasi anche nel *Perf.*

Delúdere. Come ALLUDERE.

Demolire. V. 2ª forma dei verbi in *ire.*

Depórre. V. PORRE.

Deprimere. Come COMPRIMERE.

Destituire. V. STATUIRE.

Devòlvere. *Pr.* Devòlvo, i, e, ec. - *Imp.* Devolveva-o, ec. - *Perf.* Devolvètti e Devolvéi, Devolvésti, Devolvètte e Devolvè: Devolvémmo, Devolvéste, Devolvèttero e Devolvérono. - *Fut.* Devolverò, ec. - *Ger. pr.* Devolvèndo. - *Part. pr.* Devolvènte. - *Part. p.* Devoluto.

Difèndere. *Pr.* Difèndo, i, e, ec. - *Imp.* Difendeva-o, ec. - *Perf.* Diféši, Difendésti, Diféše: Difendémmo, Difendéste, Diféšero. - *Fut.* Difenderò, ec. - *Ger. pr.* Difendèndo. - *Part. pr.* Difendènte. - *Part. p.* Diféšo. — E così OFFENDERE.

Diffóndere. Come CONFONDERE.

Digerire. V. 2ª forma dei verbi in *ire.*

Diméttere. V. METTERE.

Dire. *Pr.* Dico, Dici, Dice: Diciamo, Dite, Dicono. - *Imp.* Diceva-o, ec - *Perf.* Dissi, Dicésti, Disse: Dicémmo, Dicéste, Dissero. - *Fut.* Dirò, ai, à, ec. - *Imperat.* Di' tu, Dica egli: Diciamo noi, Dite voi, Dicano essi. - *Ger. pr.* Dicèndo. - *Part. pr.* Dicènte. - *Part. p.* Dètto. — E così ADDIRE, CONTRADIRE, BENEDIRE, MALEDIRE, RIDIRE, ec. — Molte voci di questo verbo discendono dall'inusitato *Dicere.*

Dirígere. *Pr.* Dirígo, gi, ge, ec. - *Imp.* Dirigeva-o, ec. - *Perf.* Dirèssi, Dirigésti, Dirèsse: Dirigémmo, Dirigéste, Dirèssero. - *Fut.* Dirigerò, ec. - *Ger. pr.* Dirigèndo. - *Part. pr.* Dirigènte. - *Part. p.* Dirètto. — E così ERIGERE.

Dirímere. *Pr.* Dirímo, i, e: Dirimiamo, ec., ímono. - *Imp.* Dirimeva-o, ec. - *Perf.* Diriméi e Dirimètti, Dirimésti, Dirimè e Dirimètte: Dirimémmo, éste, Dirimérono e Dirimèttero. - *Fut.* Dirimerò, ec. - *Ger. pr.* Dirimèndo. - *Part, pr.* Dirimènte. *Manca* del *Part. p.*

Dirómpere. V. ROMPERE.

Discórrere. V. CORRERE.

Discútere. *Pr.* Discúto, i, e, ec. - *Imp.* Discuteva-o, ec. - *Perf.* Discussi, Discutésti, Discusse: Discutémmo, Discutéste, Discussero. - *Fut.* Discuterò, ec. - *Ger. pr.* Discutèndo. - *Part. pr.* Discutènte. - *Part. p.* Discusso. — E così ESCUTERE.

Disgiúngere. V. GIUNGERE.

Dispórre. V. PORRE.

Dissòlvere. Come ASSOLVERE.

Dissuadére. *Pr.* Dissuádo, i, e, ec. - *Imp.* Dissuadeva-o, ec. - *Perf.* Dissuaši, Dissuadésti, Dissuaše: Dissuadémmo, Dissuadéste, Dissuašero. - *Fut.* Dissuaderò, ec. - *Ger. pr.* Dissuadèndo. - *Part. pr.* Dissuadènte. - *Part. p.* Dissuašo. — E così PERSUADERE.

Distinguere. *Pr.* Distinguo, gui, gue: Distinguiamo, Distinguete, Distinguono. - *Imp.* Distingueva-o, ec. - *Perf.* Distinsi, Distinguésti, Distinse: Distinguémmo, Distinguéste, Distinsero. - *Fut.* Distinguerò, ec. - *Ger. pr.* Distinguèndo. - *Part. p.* Distinto. — E così ESTINGUERE.

Distrarre. V. TRARRE.

Distribuire. V. ATTRIBUIRE.

Distrúggere. V. STRUGGERE.

Divèrgere. V. CONVERGERE.

Divertire. Come AVVERTIRE.

Divídere. *Pr.* Divído, i, e, ec. - *Imp.* Divideva-o, ec. - *Perf.* Diviši, Dividésti, Diviše: Dividémmo, Dividéste, Divišero. - *Fut.* Dividerò, ec. - *Ger. pr.* Dividèndo. - *Part. pr.* Dividènte. - *Part. p.* Divišo. — E così CONDIVIDERE e SUDDIVIDERE.

Dolére. *Pr.* Dòlgo, Duòli, Duòle: Dolghiamo e Dogliamo, Doléte, Dòlgono. - *Imp.* Doleva-o, ec. - *Perf.* Dòlsi, Dolésti, Dòlse: Dolémmo, Doléste, Dòlsero. - *Fut.* Dorrò, Dorrai, Dorrà: Dorrémo, Dorréte, Dorranno. - *Ger. pr.* Dolèndo. - *Part. pr.* Dolènte. - *Part. p.* Doluto. — E così CONDOLERE.

Dormire. V. 1ª forma dei verbi in *ire.*

Dovére. *Pr.* Dèbbo e Dèvo, Dèvi, Dève: Dobbiamo, Dovéte, Dèbbono e Dèvono. - *Imp.* Doveva-o, ec. - *Perf.* Dovéi e Dovètti, Dovésti, Dovè e Dovètte: Dovémmo, Dovéste, Dovérono e Dovèttero. - *Fut.* Dovrò, Dovrai, à, ec. - *Ger. pr.* Dovèndo. - *Part. p.* Dovuto. (Intorno al suo ausiliare

ne' tempi composti V. ciò che è detto a pag. XVII.)

Eccèdere. V. CEDERE.
Effóndere. Come CONFONDERE.
Elèggere. V. LEGGERE.
Elídere. *Pr.* Elído, i, e, ec. – *Imp.* Elideva-o, ec. – *Perf.* Eliši ed Elidéi, Elidésti, Eliše ed Elidè: Elidémmo, Elidéste, Elišero ed Elidérono. – *Fut.* Eliderò, ec. – *Ger. pr.* Elidèndo. – *Part. p.* Elišo.
Elúdere. *Pr.* Elúdo, i, e, ec. – *Imp* Eludeva-o, ec. – *Perf.* Eluši, Eludéi, ec. – *Fut.* Eluderò. – *Ger. pr.* Eludèndo. – *Part. pr.* Eludènte. – *Part. p.* Elušo. — E così COLLUDERE e ILLUDERE.
Emèrgere. *Pr.* Emèrgo, gi, ge, ec. – *Imp.* Emergeva-o, ec. – *Perf.* Emèrsi, Emergésti, Emèrse: Emergémmo, Emergéste, Emèrsero. – *Fut.* Emergerò, ec. – *Ger. pr.* Emergèndo. – *Part. pr.* Emergènte. – *Part. p.* Emèrso. — E così IMMERGERE e SOMMERGERE.
Eméttere. V. METTERE.
Empire ed **Émpiere.** Queste due forme si prestano vicendevolmente le loro voci. Ma nell'uso comune prevalgono quelle dipendenti dalla prima. Onde nel *Pr.* Émpio, Émpi, Émpie: Empiamo, Empite, Émpiono. – *Imp.* Empiva-o, Empivi, Empiva, ec. – *Perf.* Empii, Empisti, Empì: Empimmo, Empiste, Empirono. – *Fut.* Empirò, ai, à, ec. – *Ger. pr.* Empièndo. – *Part. p.* Empito. — E così COMPIRE e CÓMPIERE, ADEMPIRE e ADÉMPIERE.
Erígere. Come DIRIGERE.
Erómpere. V. ROMPERE.
Erudire.
Ešaudire.
V. 2ª forma dei verbi in *ire.*
Escire. V. USCIRE.
Esclúdere. Come ACCLUDERE.
Ešeguire. V. SEGUIRE.
Ešibire, Inibire, Proibire. V. 2ª forma dei verbi in *ire.*
Ešígere. *Pr.* Ešígo, gi, ge, ec. – *Imp.* Ešigeva-o, ec. – *Perf.* Ešigéi ed Ešigètti, ec. – *Fut.* Ešigerò, ec. – *Ger. pr.* Ešigèndo. – *Part. pr.* Ešigènte. – *Part. p.* Ešatto. — E così TRANSIGERE.
Ešímere. Come DIRIMERE. — Manca del *Part. p.*
Ešistere. Come ASSISTERE.
Ešordire. V. ORDIRE.
Esplòdere. *Pr.* Esplòdo, i, e, ec. – *Imp.* Esplodeva-o, ec. – *Perf.* Esplòši, Esplodésti, Esplòše, ec. – *Fut.* Esploderò, ec. – *Ger. pr.* Esplodèndo. – *Part. pr.* Esplodènte. – *Part. p.* Esplòšo.
Espórre. V. PORRE.
Esprímere. *Pr.* Esprímo, i, e, ec. – *Imp.* Esprimeva-o, ec. – *Perf.* Esprèssi, Esprimésti, Esprèsse: Esprimémmo, Espriméste, Esprèssero. – *Fut.* Esprimerò, ec. – *Ger. pr.* Esprimèndo. – *Part. pr.* Esprimènte. – *Part. p.* Esprèsso.
Espúngere. V. PUNGERE.
Estèndere. V. TENDERE.
Estinguere. Come DISTINGUERE.
Estòrcere. V. STORCERE.
Estrarre. V. TRARRE.

Fallire. V. 2ª forma dei verbi in *ire.*
Fare. *Pr.* Fò e Faccio, Fai, Fa: Facciamo, Fate, Fanno. – *Imp.* Faceva-o, ec. – *Perf.* Féci, Facésti, Féce: Facémmo, Facéste, Fécero. – *Fut.* Farò, ai, à, ec. – *Cong. pr.* Faccia, ec. – *Imp.* Facéssi, ec. – *Cond.* Farèi, ec. – *Imperat.* Fa', Faccia: Facciamo, Fate, Facciano. – *Ger. pr.* Facèndo. – *Part. pr.* Facènte. – *Part. p.* Fatto. — E così AFFARE, CONFARE, DISFARE, RIFARE, SOPRAFFARE e SFARE.

Favorire. V. 2ª forma dei verbi in *ire.*
Fèndere. *Pr.* Fèndo, i, e, ec. – *Imp.* Fendeva-o, ec. – *Perf.* Fendètti e Fendéi, ec. – *Fut.* Fenderò. – *Ger. pr.* Fendèndo. – *Part. pr.* Fendènte. – *Part. p.* Fenduto e Fésso.
Ferire. V. 2ª forma dei verbi in *ire.*
Fèrvere. *Pr.* Fèrvo, i, e, ec. – *Imp.* Ferveva-o, ec. – *Perf.* Fervéi e Fervètti, ec. – *Fut.* Ferverò, ec. – *Ger. pr.* Fervèndo. – *Part. pr.* Fervènte. Manca del *Part. p.*
Figgere. *Pr.* Figgo, gi, ge, ec. – *Imp.* Figgeva-o, ec. – *Perf.* Fissi, Figgésti, Fisse, ec. – *Fut.* Figgerò, ec. – *Ger. pr.* Figgèndo. – *Part. p.* Fisso e Fitto. — E così AFFIGGERE, CONFIGGERE, INFIGGERE, PREFIGGERE, SCONFIGGERE.
Fingere. *Pr.* Fingo, gi, ge, ec. – *Imp.* Fingeva-o, ec. – *Perf.* Finsi, Fingésti, Finse, ec. – *Fut.* Fingerò, ec. – *Ger. pr.* Fingèndo. – *Part. pr.* Fingènte. – *Part. p.* Finto.
Finire.
Fiorire.
Fluire.
V. 2ª forma dei verbi in *ire.*
Fóndere. *Pr.* Fóndo, i, e, ec. – *Imp.* Fondeva-o, ec. – *Perf.* Fuši, Fondésti, Fuše, ec. – *Fut.* Fonderò, ec. – *Ger. pr.* Fondèndo. – *Part. pr.* Fondènte. – *Part. p.* Fušo. — E così CONFONDERE, EFFONDERE, INFONDERE, RIFONDERE, ec.
Fornire. V. 2ª forma dei verbi in *ire.*
Frángere. *Pr.* Frango, gi, ge, ec. – *Imp.* Frangeva-o, ec. – *Perf.* Fransi, Frangésti, Franse, ec. – *Fut.* Frangerò, ec. – *Ger. pr.* Frangèndo. – *Part. pr.* Frangènte. – *Part. p.* Franto. — E così AFFRANGERE, INFRANGERE.
Frèmere. *Pr.* Frèmo, i, e, ec. – *Imp.* Fremeva-o, ec. – *Perf.* Freméi e Fremètti, ec. – *Fut.* Fremerò, ec. – *Ger. pr.* Fremèndo. – *Part. pr.* Fremènte. – *Part. p.* Fremuto.
Friggere. *Pr.* Friggo, ggi, gge, ec. – *Imp.* Friggeva-o, ec. – *Perf.* Frissi, Friggésti, Frisse, ec. – *Fut.* Friggerò, ec. – *Ger. pr.* Friggèndo. – *Part. p.* Fritto. — E così RIFRIGGERE e SOFFRIGGERE.
Fruire. V. 2ª forma dei verbi in *ire.*
Fuggire. V. 1ª forma dei verbi in *ire.*
Fúngere. Usasi solo nel *Pr.* Fungo, gi, ge, ec., nell' *Imp.* Fungeva-o, ec. e nel *Fut.* Fungerò, ec.
Funghire. V. 2ª forma dei verbi in *ire.*

Garrire. V. 2ª forma dei verbi in *ire.*
Gèmere. *Pr.* Gèmo, i, e, ec. – *Imp.* Gemeva-o, ec. – *Perf.* Geméi e Gemètti, ec. – *Fut.* Gemerò, ec. – *Ger. pr.* Gemèndo. – *Part. pr.* Gemènte. – *Part. p.* Gemuto.
Gestire.
Ghermire.
V. 2ª forma dei verbi in *ire.*
Giacére. *Pr.* Giaccio, Giaci, Giace: Giacciamo e Giaciamo, Giacéte, Giacciono e Giaciono. – *Imp.* Giaceva-o, ec. – *Perf.* Giacqui, Giacésti, Giacque: Giacémmo, Giacéste, Giacquero. – *Fut.* Giacerò, ec. – *Ger. pr.* Giacèndo. – *Part. pr.* Giacènte. – *Part. p.* Giaciuto.
Giúngere e **Giúgnere.** *Pr.* Giungo, gi, ge, ec. – *Imp.* Giungeva-o, ec. – *Perf.* Giunsi, Giungésti, Giunse, ec. – *Fut.* Giungerò. – *Ger. pr.* Giungèndo. – *Part. pr.* Giungènte. – *Part. p.* Giunto. — E così AGGIUNGERE, CONGIUNGERE, DISGIUNGERE, INGIUNGERE, RAGGIUNGERE, SOGGIUNGERE, ec.
Godére. *Pr.* Gòdo, i, e, ec. – *Imp.* Godeva-o, ec. – *Perf.* Godéi e Godètti, ec. – *Fut.* Goderò e Godrò, Goderai e Godrai, Goderà e Godrà: Goderémo e Godrémo, Goderéte e Godréte, Goderanno e Godranno. – *Ger. pr.* Godèndo. – *Part. pr.* Godènte. – *Part. p.* Goduto.
Gremire.
Grugnire.
Gualcire.
Guarentire.
Guarire.
Guarnire.
V. 2ª forma dei verbi in *ire.*

Illúdere. Come ALLUDERE.
Imbaldanzire.
Imbandire.
Imbarbarire.
Imbarbogire.
Imbastardire.
Imbastire.
Imbellire.
Imbestialire.
Imbiondire.
Imbizzarrire.
Imbolsire.
Imboschire.
Imbottire.
Imbozzacchire.
Imbruttire.
Immalinconire.
Immattire.
V. 2ª forma dei verbi in *ire.* — E così dicasi di tutti gli altri verbi terminanti in *ire* e incominc i anti con la prep. *In*
Immèrgere. V. EMERGERE.
Impórre. V. PORRE.
Imprèndere. V. PRENDERE.
Imprímere. Come COMPRIMERE.
Incídere. *Pr.* Incído, i, e, ec. – *Imp.* Incideva-o, ec. – *Perf.* Inciši, Incidésti, Inciše: Incidémmo, Incidéste, Incišero. – *Fut.* Inciderò, ec. – *Ger. pr.* Incidèndo. – *Part. p.* Incišo.
Inclúdere. Come ACCLUDERE.
Incògliere. V. COGLIERE.
Incórrere. V. CORRERE.
Incréscere. V. CRESCERE.
Incútere. *Pr.* Incúto, i, e, ec. – *Imp.* Incuteva-o, ec. – *Perf.* Incussi, Incutésti, Incusse, ec. – *Fut.* Incuterò, ec. – *Ger. pr.* Incutèndo. – *Part. p.* Incusso.
Infrángere. V. FRANGERE.
Ingiúngere. V. GIUNGERE.
Insístere. Come ASSISTERE.
Intèndere. V. TENDERE.
Intrídere. *Pr.* Intrído, i, e, ec. – *Imp.* Intrideva-o, ec. – *Perf.* Intriši, Intridésti, Intriše, ec. – *Fut.* Intriderò, ec. – *Ger. pr.* Intridèndo. – *Part. p.* Intrišo.
Introdurre. V. ADDURRE.
Intrúdere. *Pr.* Intrúdo, i, e, ec. – *Imp.* Intrudeva-o, ec. – *Perf.* Intruši, Intrudésti, Intruše, ec. – *Fut.* Intruderò, ec. – *Ger. pr.* Intrudèndo. – *Part. p* Intrušo.
Invertire. come AVVERTIRE.
Iscrívere. V. SCRIVERE.
Istituire. V. STATUIRE.
Istruire. V. COSTRUIRE.

Lèggere. *Pr.* Lèggo, Lèggi, Lègge: Leggiamo, Leggéte, Lèggono. – *Imp.* Leggeva-o, ec. – *Perf.* Lèssi, Leggésti, Lèsse: Leggémmo, Leggéste, Lèssero. – *Fut.* Leggerò, ec. – *Ger. pr.* Leggèndo. – *Part. pr.* Leggènte. – *Part. p.* Lètto. — E così ELEGGERE.

Maledire. V. DIRE.
Mantenére. V. TENERE.
Marcire. V. 2ª forma dei verbi in *ire.*

Mentire. V. 3ª forma dei verbi in *ire*.

Méscere. *Pr.* Mésco, Mésci, Mésce: Mesciamo, Mescéte, Méscono. - *Imp.* Mesceva-o, ec. - *Perf.* Mescéi, Mescésti, Mescè: Mescémmo, Mescéste, Mescérono. - *Fut.* Mescerò, ec. - *Ger. pr.* Mescèndo. - *Part. p.* Mesciuto.

Méttere. *Pr.* Métto, i, e, ec. - *Imp.* Metteva-o, ec. - *Perf.* Méssi e Misi, Mettésti, Mésse e Mise: Mettémmo, Mettéste, Méssero e Misero. - *Fut.* Metterò, ec. - *Ger. pr.* Mettèndo. - *Part. pr.* Mittènte (in alcuni sensi, dall'antiquato *Mittere*). - *Part. p.* Mésso. — E così AMMETTERE, COMMETTERE, DIMETTERE, EMETTERE, IMMETTERE, OMETTERE, PROMETTERE, RIMETTERE, SCOMMETTERE, ec.

Miètere. *Pr.* Miéto, i, e, ec. - *Imp.* Mieteva-o, ec. - *Perf.* Mietéi, Mietésti, Mietè: Mietémmo, ec. - *Fut.* Mieterò, ec. - *Ger. pr.* Mietèndo. - *Part. p.* Mietuto. (Il dittongo *ie* si conserva in in tutte le voci.)

Mòrdere. *Pr.* Mòrdo, i, e, ec. - *Imp.* Mordeva-o, ec. - *Perf.* Mòrsi, Mordèsti, Mòrse: Mordémmo, ec. - *Fut.* Morderò, ec. - *Ger. pr.* Mordèndo. - *Part. pr.* Mordènte. *Part. p.* Mòrso. — E così RIMORDERE.

Morire. *Pr.* Muòio e Mòro, Muòi e Muòri, Muòre: Moriamo, Morite, Muòiono. - *Imp.* Moriva-o, ec. - *Perf.* Morii, Moristi, Morì: Morimmo, Moriste, Morirono. - *Fut.* Morirò e Morrò, Morirai e Morrai, Morirà e Morrà: Moriremo e Morrémo, Moriréte e Morréte, Moriranno e Morranno. - *Ger. pr.* Morèndo. - *Part. pr.* Morènte. - *Part. p.* Mòrto.

Muòvere. *Pr.* Muòvo, i, e: Moviamo, Movéte, Muòvono. - *Imp.* Moveva, evi, eva, ec. - *Perf.* Mòssi, Movésti, Mòsse: Movémmo, Movéste, Mòssero. - *Fut.* Moverò, ai, à, ec. - *Ger. pr.* Movèndo. - *Part. pr.* Movènte. - *Part. p.* Mòsso. — E così COMMUOVERE, RIMUOVERE e SMUOVERE. (Nelle voci, nelle quali l'accento si trasporta, ovvero la sillaba è rafforzata da due consonanti, sparisce il dittongo *uo.*)

Náscere. *Pr.* Nasco, Nasci, Nasce, ec. - *Imp.* Nasceva-o, ec. - *Perf.* Nacqui, Nascésti, Nacque: Nascémmo, Nascéste, Nacquero. - *Fut.* Nascerò, ec. - *Ger. pr.* Nascèndo. - *Part. pr.* Nascènte. - *Part. p.* Nato.

Nascóndere. *Pr.* Nascondo, i, e, ec. - *Imp.* Nascondeva-o, ec. - *Perf.* Nascósi, Nascondésti, Nascóse, ec. - *Fut.* Nasconderò, ec. - *Ger. pr.* Nascondèndo. - *Part. pr.* Nascondènte. - *Part. p.* Nascósto. — E così ASCONDERE.

Nuòcere. *Pr.* Nuòco e Nòccio, Nuòci, Nuòce: Nociamo, Nocéte, Nuòcono e Nòcciono. - *Imp.* Noceva-o, ec. - *Perf.* Nòcqui, Nocésti, Nòcque: Nocémmo, Nocéste, Nòcquero. - *Fut.* Nocerò, ai, à, ec. - *Ger. pr.* Nocèndo. - *Part. pr.* Nocènte. - *Part. p.* Nociuto. (Nelle voci in cui trasportasi l'accento, ovvero la sillaba è rafforzata da due consonanti, sparisce il dittongo *uo.*)

Nutrire. V. 3ª forma dei verbi in *ire*.

Obbedire. V. UBBIDIRE.

Occórrere. V. CORRERE.

Offèndere. V. DIFENDERE.

Offerire. V. 3ª forma dei verbi in *ire*.

Ométtere. V. METTERE.

Oppórre. V. PORRE.

Opprímere. Come COMPRIMERE.

Ottenére. V. TENERE.

Parére. *Pr.* Paio, Pari, Pare: Paiamo e Pariamo, Paréte, Paiono. - *Imp.* Pareva-o, ec. - *Perf.* Parvi, Parésti, Parve: Parémmo, Paréste, Parvero. - *Fut.* Parrò, Parrai, Parrà: Parrémo, Parréte, Parranno. - *Ger. pr.* Parèndo. - *Part. p.* Parso e anche Paruto.

Partire. *intr.* V. 1ª forma dei verbi in *ire*.

Partire. *tr.* V. 3ª forma dei verbi in *ire*.

Patire
Pattuire } V. 2ª forma dei verbi in *ire*.

Pèndere. *Pr.* Pèndo, i, e, ec. - *Imp.* Pendeva-o, ec. - *Perf.* Pendéi e Pendètti, Pendésti, Pendè e Pendètte: Pendémmo, Pendéste, Pendérono e Pendèttero. - *Fut.* Penderò, ec. - *Ger. pr.* Pendèndo. - *Part. pr.* Pendènte. - *Part. p.* Penduto.

Pentire. V. 1ª forma dei verbi in *ire*.

Percepire. V. 2ª forma dei verbi in *ire*.

Percípere. Forma usata talvolta in alcune voci, come nel *Pr.* Percípo, Percípi, Percípe: Percipiamo, Percipéte, Percípono. - *Imp.* Percipeva-o, ec. - *Fut.* Perciperò. - *Ger. pr.* Percipèndo. - *Part. p.* Percètto. La 1ª persona del *Pr.* e il *Perf.* la prende dal verbo *Percepire*.

Percórrere. V. CORRERE.

Percuòtere. *Pr.* Percuòto, e, i, ec. - *Imp.* Percoteva-o, ec. - *Perf.* Percòssi, Percotésti, Percòsse, ec. - *Fut.* Percoterò, ec. - *Ger. pr.* Percotèndo. - *Part. pr.* Percotènte. - *Part. p.* Percòsso. (In quelle voci, nelle quali si trasporta l'accento, ovvero la sillaba è rafforzata da due consonanti, perde il dittongo *uo.*)

Pèrdere. *Pr.* Pèrdo, e, i, ec. - *Imp.* Perdeva-o, ec. - *Perf.* Pèrsi, Perdéi e Perdètti, Perdésti, Pèrse, Perdè e Perdètte: Perdémmo, Perdéste, Pèrsero, Perdérono e Perdèttero. - *Fut.* Perderò, ec. - *Ger. pr.* Perdèndo. - *Part. pr.* Perdènte. - *Part. p.* Pèrso e Perduto.

Perire. V. 2ª forma dei verbi in *ire*.

Perméttere. V. METTERE.

Perseguire. V. SEGUIRE.

Persístere. V. ASSISTERE.

Persuadére. Come DISSUADERE.

Pervertire. Come AVVERTIRE.

Piacére. *Pr.* Piaccio, Piaci, Piace: Piacciamo, Piacéte, Piacciono. - *Imp.* Piaceva-o, ec. - *Perf.* Piacqui, Piacésti, Piacque: Piacémmo, Piacéste, Piacquero. - *Fut.* Piacerò, ec. - *Ger. pr.* Piacèndo. - *Part. pr.* Piacènte. - *Part. p.* Piaciuto. — E così DISPIACERE.

Piángere. *Pr.* Piango, gi, ge, ec. - *Imp.* Piangeva-o, ec. - *Perf.* Piansi, Piangésti, Pianse: Piangémmo, Piangéste, Piansero. - *Fut.* Piangerò, ec. - *Ger. pr.* Piangèndo. - *Part. pr.* Piangènte. - *Part. p.* Pianto. — E così COMPIANGERE e RIMPIANGERE.

Piatire. V. 2ª forma dei verbi in *ire*.

Piòvere. *Pr.* Piòvo, òvi, òve: Pioviamo, ec. - *Imp.* Pioveva-o, ec. - *Perf.* Piovvi, ésti, ec. - *Fut.* Pioverà.... Pioveranno. - *Ger. pr.* Piovèndo. - *Part. p.* Piovuto.

Pòrgere. *Pr.* Pòrgo, gi, ge, ec. - *Imp.* Porgeva-o, ec. - *Perf.* Pòrsi, Porgésti, Pòrse: Porgémmo, Porgéste, Pòrsero. - *Fut.* Porgerò, ec. - *Ger. pr.* Porgèndo. - *Part. pr.* Porgènte. - *Part. p.* Pòrto. — E così SPORGERE.

Pórre. *Pr.* Póngo, Póni, Póne: Poniamo e Ponghiamo, Ponéte, Póngono. - *Imp.* Poneva-o, ec. - *Perf.* Pósi, Ponésti, Póse: Ponémmo, Ponéste, Pósero. - *Fut.* Porrò, ai, à: Porrémo, ec. - *Ger. pr.* Ponèndo. - *Part. pr.* Ponènte. - *Part. p.* Pósto. — E così APPORRE, COMPORRE, DISPORRE, ESPORRE, IMPORRE, OPPORRE, RIPORRE, SCOMPORRE, ESPORRE. (Questi verbi prendono alcune delle loro voci dall'antiquato *Ponere.*)

Possedére. Come SEDERE.

Potére. *Pr.* Pòsso, Puòi, Può: Possiamo, Potéte, Pòssono. - *Imp.* Poteva-o, ec. - *Perf.* Potéi, Potésti, Potè: Potémmo, Potéste, Potérono. - *Fut.* Potrò, Potrai, Potrà: Potrémo, ec. - *Ger. pr.* Potèndo. - *Part. p.* Potuto. (Intorno al suo ausiliare ne'tempi composti vedi ciò che è detto a pag. XVII).

Precèdere. V. CEDERE.

Preclúdere. Come ACCLUDERE.

Precórrere. V. CORRERE.

Prediligere. *Pr.* Prediligo, gi, ge, ec. - *Imp.* Prediligeva-o, ec. - *Perf.* Predilèssi, Prediligésti, Predilèsse: Prediligémmo, ec. - *Fut.* Prediligerò, ec. - *Ger. pr.* Prediligèndo. *Part. p.* Predilètto.

Predispórre. V. PORRE.

Preferire. V. 2ª forma dei verbi in *ire*.

Prefiggere. V. FRIGGERE. - *Part. p.* Prefisso.

Prelúdere. Come ALLUDERE.

Prèmere. *Pr.* Prèmo, i, e, ec. - *Imp.* Premeva-o, ec. - *Perf.* Preméi e Premètti, ec. - *Fut.* Premerò, ec. - *Ger. pr.* Premèndo. - *Part. pr.* Premènte. - *Part. p.* Premuto. — I composti COMPRIMERE, DEPRIMERE, ESPRIMERE, IMPRIMERE, OPPRIMERE e REPRIMERE hanno il *Perf.* in ESSI e il *Part. p.* in ESSO, facendo Compressi e Compresso, Depressi e Depresso, Espressi e Espresso, ec. - SPREMERE poi ha il *Perf.* e il *Part. p.* come il suo semplice, e fa Spremei e Spremuto.

Prèndere. *Pr.* Prèndo, i, e, ec. - *Imp.* Prendeva-o, ec. - *Perf.* Prési, Prendésti, Prése: Prendémmo, ec. - *Fut.* Prenderò, ec. - *Ger. pr.* Prendèndo. - *Part. pr.* Prendènte. - *Part. p.* Préso. — E così APPRENDERE, COMPRENDERE, IMPRENDERE, INTRAPRENDERE, RIPRENDERE, SORPRENDERE.

Prepórre. V. PORRE.

Presagire. V. 2ª forma dei verbi in *ire*.

Prescégliere. V. SCEGLIERE.

Prescíndere. V. SCINDERE.

Prescrívere. V. SCRIVERE.

Presedére. V. SEDERE.

Presúmere. *Pr.* Presúmo, ec. - *Imp.* Presumeva-o, ec. - *Perf.* Presuméi e Presunsi. - *Fut.* Presumerò, ec. - *Ger. pr.* Presumèndo. - *Part. pr.* Presumènte. - *Part. p.* Presunto.

Pretèndere. V. TENDERE.

Prevalére. V. VALERE.

Prevedére. V. VEDERE.

Prevenire. V. VENIRE.

Procèdere. V. CEDERE.

Produrre. Come ADDURRE.

Proferire
Proibire } V. 2ª forma dei verbi in *ire*.

Prométtere. V. METTERE.

Promuòvere. V. MUOVERE.

Propèndere. V. PENDERE.

Propórre. V. PORRE.

Prorómpere. V. ROMPERE.

Proscrívere. V. SCRIVERE.

Prostituire. V. STATUIRE.

Protèggere. *Pr.* Protèggo, ggi, gge: Proteggiamo, ec. – *Imp.* Protegge-va-o, ec. – *Perf.* Protèssi, Proteggésti, Protèsse: Proteggémmo, ec. – *Fut.* Proteggerò, ec. – *Ger. pr.* Proteggèndo. – *Part. pr.* Proteggènte. – *Part. p.* Protètto.

Protèndere. V. TENDERE.

Protrarre. V. TRARRE.

Provenire. V. VENIRE.

Provvedére. V. VEDERE.

Prúdere. *Pr.* Prudo, i, e, ec. – *Imp.* Prudeva-o, ec. – *Perf.* Prudéi, Prudésti, Prudè, ec. – *Fut.* Pruderò, ec. – *Ger. pr.* Prudèndo. Manca del *Part. p.*, e raramente si userebbe fuori che nelle 3ᵉ pers.

Pulire. V. 2ª forma dei verbi in *ire.* — E così RIPULIRE e SPULIRE.

Púngere. *Pr.* Pungo, gi, ge, ec. – *Imp.* Pungeva-o, ec. – *Perf.* Punsi, Pungésti, Punse: Pungémmo, ec. – *Fut.* Pungerò, ec. – *Ger. pr.* Pungèndo. – *Part. pr.* Pungènte. – *Part. p.* Punto. — E così COMPUNGERE od ESPUNGERE.

Punire. V. 2ª forma dei verbi in *ire.*

Racchiúdere. V. CHIUDERE.

Raccògliere. V. COGLIERE.

Raddolcire. V. ADDOLCIRE.

Rádere. *Pr.* Rado, i, e, ec. – *Imp.* Radeva-o, ec. – *Perf.* Rasi, Radésti, Rase: Radémmo, ec. – *Fut.* Raderò, ec. – *Ger. pr.* Radèndo. – *Part. p.* Raso.

Raggiúngere. V. GIUNGERE.

Rammollire. V. AMMOLLIRE.

Rancidire. } V. 2ª forma dei verbi
Rapire. } in *ire.*

Rattenére. V. TENERE.

Ravvedére. V. VEDERE.

Ravvòlgere. V. VOLGERE.

Recèdere. V. CEDERE.

Reclúdere. Come ACCLUDERE.

Redímere. *Pr.* Redímo, i, e, ec. – *Imp.* Redimeva-o, ec. – *Perf.* Redènsi, Rediméstì, Redènse: Redimémmo, ec. – *Fut.* Redimerò, ec. – *Ger. pr.* Redimèndo. – *Part. p.* Redènto.

Règgere. *Pr.* Règgo, ggi, gge, ec. – *Imp.* Reggeva-o, ec. – *Perf.* Rèssi, Reggésti, Rèsse: Reggémmo, ec. – *Fut.* Reggerò, ec. – *Ger. pr.* Reggèndo. – *Part. pr.* Reggènte. – *Part. p.* Rètto. — E così CORREGGERE.

Rèndere. *Pr.* Rèndo, i, e, ec. – *Imp.* Rendeva-o, ec. – *Perf.* Rési, Rendésti, Rése: Rendémmo, ec. – *Fut.* Renderò, ec. – *Ger. pr.* Rendèndo. – *Part. p.* Réso. — E così ARRENDERE.

Reprímere. V. PREMERE, salvo che nel *Perf.* fa Reprèssi, e nel *Part. p.* Reprèsso.

Requisire. Come ACQUISIRE.

Resístere. Come ASSISTERE.

Respíngere. V. SPINGERE.

Restituire. V. STATUIRE.

Retribuire. Come ATTRIBUIRE.

Retrocèdere. V. CEDERE.

Retrotrarre. V. TRARRE.

Riaprire. V. APRIRE. E nello stesso modo, rispetto a tutti gli altri verbi, i quali portano innanzi a sè composta la particella *Ri*, veggasi alla loro forma semplice.

Ricévere. *Pr.* Ricévo, i, e, ec. – *Imp.* Riceveva-o, ec. – *Perf.* Ricevéi e Ricevètti, Ricevésti, Ricevè e Ricevètte: Ricevémmo, Ricevéste, Ricevérono e Ricevèttero. – *Fut.* Riceverò, ec. – *Ger. pr.* Ricevèndo. – *Part. pr.* Ricevènte. – *Part. p.* Ricevuto.

Rídere. *Pr.* Rido, ec. – *Imp.* Rideva-o, ec. – *Perf.* Risi, Ridésti, Rise: Ridémmo, ec. – *Fut.* Riderò, ec. – *Ger. pr.* Ridèndo. – *Part. pr.* Ridènte. – *Part. p.* Riso. — E così ARRIDERE, DERIDERE, IRRIDERE e SORRIDERE.

Ridurre. Come ADDURRE.

Riferire. Come CONFERIRE.

Riflèttere. *Pr.* Riflètto, ec. – *Imp.* Rifletteva-o, ec. – *Perf.* Riflettéi, Riflettésti, Riflettè, ec. – *Fut.* Rifletterò, ec. – *Ger. pr.* Riflettèndo. – *Part. pr.* Riflettènte. – *Part. p.* Riflettuto.

Rilúcere. *Pr.* Rilúco, ci, ce, ec. – *Imp.* Riluceva-o, ec. – *Perf.* Rilucéi, Rilucésti, Rilucè, ec. – *Fut.* Rilucerò, ec. – *Ger. pr.* Rilucèndo. – *Part. pr.* Rilucènte. Manca del *Part. p.*

Rimanére *Pr.* Rimango, Rimani, Rimane: Rimaniamo e Rimanghiamo, Rimanéte, Rimangono. – *Imp.* Rimaneva-o, ec. – *Perf.* Rimasi, Rimanésti, Rimase: Rimanémmo, Rimanéste, Rimasero. – *Fut.* Rimarrò, ai, à, ec. – *Ger. pr.* Rimanèndo. – *Part. pr.* Rimanènte. – *Part. p.* Rimasto.

Rimbeltempire. V. 2ª forma dei verbi in *ire.*

Rincórrere. V. CORRERE.

Rincréscere. Come CRESCERE.

Ripètere. *Pr.* Ripèto, ec. – *Imp.* Ripeteva-o, ec. – *Perf.* Ripetéi, ec. – *Fut.* Ripeterò, ec. – *Ger. pr.* Ripetèndo. – *Part. pr.* Ripetènte. – *Part. p.* Ripetuto.

Riscuòtere. V. SCUOTERE.

Risòlvere. Come ASSOLVERE.

Rispóndere. *Pr.* Rispóndo, i, e, ec. – *Imp.* Rispondeva-o, ec. – *Perf.* Rispósi, Rispondésti, Rispóse: Rispondémmo, ec. – *Fut.* Risponderò, ec. – *Ger. pr.* Rispondèndo. – *Part. pr.* Rispondènte. – *Part. p.* Rispósto. — E così CORRISPONDERE.

Ristríngere e **Restríngere.** V. STRINGERE.

Ritenére. V. TENERE.

Ritògliere. V. TOGLIERE.

Ritrarre. V. TRARRE.

Riverire e **Reverire.** V. 2ª forma dei verbi in *ire.*

Ródere. *Pr.* Ródo, i, e, ec. – *Imp.* Rodeva, ec. – *Perf.* Rósi, Rodésti, Róse, ec. – *Fut.* Roderò, ec. – *Ger. pr.* Rodèndo. – *Part. pr.* Rodènte. – *Part. p.* Róso. — E così CORRODERE.

Rómpere. *Pr.* Rómpo, i, e, ec. – *Imp.* Rompeva-o, ec. – *Perf.* Ruppi, Rompésti, Ruppe: Rompémmo, Rompéste, Ruppero. – *Fut.* Romperò, ec. – *Ger. pr.* Rompèndo. – *Part. pr.* Rompènte. – *Part. p.* Rótto. — E così ARROMPERE, CORROMPERE, DIROMPERE, EROMPERE, INTERROMPERE, IRROMPERE, PROROMPERE.

Salire. *Pr.* Salgo, Sali, Sale: Salghiamo, Salite, Salgono. – *Imp.* Saliva-o, ec. – *Perf.* Salii, Salisti, Salì: Salimmo, Saliste, Salirono. – *Fut.* Salirò, ec. – *Ger. pr.* Salèndo. – *Part. pr.* Saliènte. – *Part. p.* Salito. — E così ASSALIRE e RISALIRE.

Sapére. *Pr.* Sò, Sai, Sa: Sappiamo, Sapéte, Sanno. – *Imp.* Sapeva-o, ec. – *Perf.* Sèppi, Sapésti, Sèppe: Sapémmo, Sapéste, Sèppero. – *Fut.* Saprò, Saprai, Saprà: Saprémo, Sapréte, Sapranno. – *Ger. pr.* Sapèndo. – *Part. pr.* Sapiènte. – *Part. p.* Saputo. — E così ASSAPERE e RISAPERE.

Sbalordire. V. 2ª forma dei verbi in *ire.*

Sbandire. V. BANDIRE.

Sbáttere. V. BATTERE.

Sbigottire. V. 2ª forma dei verbi in *ire.*

Scadére. V. CADERE.

Scandire. }
Scapriccire. } V. 2ª forma dei verbi in *ire.*
Scarnire. }

Scégliere e **Scérre.** *Pr.* Scélgo, Scégli, Scéglie: Scegliamo, Sceglíéte, Scélgono. – *Imp.* Sceglieva-o, ec. – *Perf.* Scélsi, Scegliésti, Scélse: Scegliémmo, Scegliéste, Scélsero. – *Fut.* Sceglierò, ai, à, ec. – *Ger. pr.* Sceglièndo. – *Part. p.* Scélto.

Scéndere. *Pr.* Scéndo, i, e, ec. – *Imp.* Scendeva-o, ec. – *Perf.* Scési, Scendésti, Scése, ec. – *Fut.* Scenderò, ec. – *Ger. pr.* Scendèndo. – *Part. pr.* Scendènte. – *Part. p.* Scéso. — E così ASCENDERE, DISCENDERE, SCOSCENDERE.

Scíndere. *Pr.* Scindo, ec. – *Imp.* Scindeva-o, ec. – *Perf.* Scindéi, Scindésti, Scindè, ec. – *Fut.* Scinderò, ec. – *Ger. pr.* Scindèndo. – *Part. pr.* Scindènte. – *Part. p.* Scisso. — E così PRESCINDERE e RESCINDERE; se non che il *Part. p.* di Prescindere non è in uso.

Scíngere. V. CINGERE.

Sciògliere e **Sciòrre.** *Pr.* Sciòlgo, Sciògli, Sciòglie: Sciogliamo, Scioglíéte, Sciòlgono. – *Imp.* Scioglieva-o, ec. – *Perf.* Sciòlsi, Sciogliésti, Sciòlse: Sciogliémmo, ec. – *Fut.* Scioglierò e Sciorrò, Scioglierai e Sciorrai, Scioglierà e Sciorrà: Scioglierémo e Sciorrémo, Scioglieréte e Sciorréte, Scioglieranno e Sciorranno. ‖ *Ger. pr.* Sciogliéndo. – *Part. pr.* Sciogliènte. – *Part. p.* Sciòlto. — E così DISCIOGLIERE.

Scolorire. V. COLORIRE.

Scolpire. Come COLPIRE.

Scomméttere. V. METTERE.

Scomparire. } V. 2ª forma dei ver-
Scompartire. } bi in *ire.*

Scompórre. V. PORRE.

Sconfiggere. V. FIGGERE.

Sconnèttere. Come ANNETTERE.

Sconóscere. V. CONOSCERE.

Scontòrcere. V. TORCERE.

Sconvenire. V. VENIRE.

Sconvòlgere. V. VOLGERE.

Scoprire. V. COPRIRE.

Scoraggire. V. 2ª forma dei verbi in *ire.*

Scòrgere. Come ACCORGERE.

Scórrere. V. CORRERE.

Scoscéndere. V. SCENDERE.

Scrívere. *Pr.* Scrivo, i, e, ec. – *Imp.* Scriveva-o, ec. – *Perf.* Scrissi, Scrivésti, Scrisse: Scrivémmo, ec. – *Fut.* Scriverò, ec. – *Ger. pr.* Scrivèndo. – *Part. pr.* Scrivènte. – *Part. p.* Scritto. — E così ASCRIVERE, COSCRIVERE, DESCRIVERE, ISCRIVERE, SOSCRIVERE e SOTTOSCRIVERE.

Scuòtere. *Pr.* Scuòto, i, e, ec. – *Imp.* Scoteva-o, ec. – *Perf.* Scòssi, Scotésti, Scòsse: Scotémmo, ec. – *Fut.* Scoterò, ec. – *Ger. pr.* Scotèndo. – *Part. p.* Scosso. — E così PERCUOTERE e RISCUOTERE. (Nelle voci, in cui l'accento è trasportato, ovvero la sillaba è rafforzata da due consonanti, perde il dittongo *uo.*)

Sdrucire. V. 3ª forma dei verbi in *ire.*

Sedére. *Pr.* Sièdo e Sèggo, Sièdi, Siède: Sediamo, Sedéte, Siedono e Sèggono. – *Imp.* Sedeva-o, ec. – *Perf.* Sedéi e Sedètti, Sedésti, Sedè e Sedètte: Sedémmo, Sedéste, Sedérono e Sedèttero. – *Fut.* Sederò, ai, à, ec. – *Ger. pr.* Sedèndo. – *Part. pr.* Sedènte. – *Part. p.* Seduto. — E così PRESEDERE, RISEDERE, SOPRASSEDERE. (Nelle voci, nelle quali si trasporta l'accento, sparisce il dittongo *ie.*)

Sedurre. Come ADDURRE.

Seguire. V. 1ª forma dei verbi in *ire*. — E così ASSEGUIRE, INSEGUIRE, PROSEGUIRE.

Sentire. V. 1ª forma dei verbi in *ire*. — E così ASSENTIRE, CONSENTIRE, DISSENTIRE, PRESENTIRE ec.

Seppellire. V. 2ª forma dei verbi in *ire*.

Servire. V. 1ª forma dei verbi in *ire*.

Sfiorire. } V. 2ª forma dei verbi
Sfranchire. } in *ire*.

Sfuggire. V. FUGGIRE.

Smarrire. } V. 2ª forma dei verbi
Smentire. } in *ire*.

Sméttere. V. METTERE.

Sminuire. V. 2ª forma dei verbi in *ire*.

Soffriggere. V. FRIGGERE.

Soffrire. Come OFFRIRE.

Soggiacére. V. GIACERE.

Soggiúngere. V. GIUNGERE.

Solére. *Pr.* Sòglio, Suòli, Suòle: Sogliamo, Soléte, Sògliono. - *Imp.* Soleva-o, ec. - *Perf.* Soléi, Soléstì, Solè: Solémmo, ec. - *Fut.* Solerò, ec. - *Ger. pr.* Solèndo. - *Part. p.* Sòlito.

Sommèrgere. Come EMERGERE.

Sopire. } V. 2ª forma dei verbi
Sopperire. } in *ire*.

Sopprímere. V. IMPRIMERE.

Sopraffare. V. FARE.

Soprassedére. V. SEDERE.

Soprastare e **Sovrastare**. V. STARE.

Sopravvenire. V. VENIRE.

Sopravvívere. V. VIVERE.

Soprintèndere. V. INTENDERE.

Sórgere. *Pr.* Sórgo, gi, ge, ec. - *Imp.* Sorgeva-o, ec. - *Perf.* Sórsi, Sorgésti, Sórse, ec. - *Fut.* Sorgerò, ec. - *Ger. pr.* Sorgèndo. - *Part. pr.* Sorgènte. - *Part p.* Sórto. - E così ASSORGERE, INSORGERE e RISORGERE.

Sorprèndere. V. PRENDERE.

Sorrèggere. V. REGGERE.

Sorrídere. V. RIDERE.

Sortire. *trans.* V. 2ª forma dei verbi in *ire*.

Sortire. *intrans.* V. 1ª forma dei verbi in *ire*.

Soscrívere e **Sottoscrívere**. V. SCRIVERE.

Sospèndere. Come APPENDERE.

Sospíngere. V. PINGERE.

Sostenére. V. TENERE.

Sostituire. V. STATUIRE.

Sottèndere. V. TENDERE.

Sottintèndere. V. INTENDERE.

Sottoporre. V. PORRE.

Sottrarre. V. TRARRE.

Sovvenire. V. VENIRE.

Sovvertire. Come AVVERTIRE.

Spándere. *Pr.* Spando, i, e, ec. - *Imp.* Spandeva-o, ec. - *Perf.* Spandéi, ésti, è: Spandémmo, ec. - *Fut.* Spanderò, ec. - *Ger. pr.* Spandèndo. - *Part. pr.* Spandènte. - *Part. p.* Spanto.

Spárgere. *Pr.* Spargo, gi, ge, ec. - *Imp.* Spargeva-o, ec. - *Perf.* Sparsi, Spargésti, Sparse: Spargémmo, ec. - *Fut.* Spargerò, ec. - *Ger. pr.* Spargèndo. - *Part. pr.* Spargènte. - *Part. p.* Sparso. — E così CONSPARGERE.

Sparire.
Spartire.
Spaurire. } V. 2ª forma dei verbi in *ire*.
Spazientire.
Spedire.

Spèndere. *Pr.* Spèndo, i, e, ec. - *Imp.* Spendeva-o, ec. - *Perf.* Spési, Spendésti, Spése: Spendémmo, ec. - *Fut.* Spenderò, ec. - *Ger. pr.* Spendèndo. - *Part. pr.* Spendènte. - *Part. p.* Spéso.

Spèngere. *Pr.* Spèngo, gi, ge, ec. - *Imp.* Spengeva-o, ec. - *Perf.* Spènsi, Spengésti, Spense: Spengémmo, ec. - *Fut.* Spengerò, ec. - *Ger. pr.* Spengènte. - *Part. p.* Spènto.

Spiacére. V. PIACERE.

Spigrire. V. 2ª forma dei verbi in *ire*.

Spíngere. V. PINGERE.

Spiòvere. V. PIOVERE.

Spòrgere. V. PORGERE.

Sprèmere. V. PREMERE. Nel *Perf.* Spreméi. Nel *Part. p.* Spremuto.

Spulire. } V. 2ª forma dei verbi
Squittire. } in *ire*.
Stabilire.

Stare. *Pr.* Stò, Stai, Sta: Stiamo, State, Stanno. - *Imp.* Stava-o, ec. - *Perf.* Stètti, Stésti, Stètte: Stémmo, Stéste, Stèttero. - *Fut.* Starò, ec. - *Cong. pr.* Stia, Stia, Stia, ec. - *Imp.* Stéssi, Stéssi, Stésse: Stéssimo, Stéste, Stéssero. (È errore il dire Stasse.) - *Imperat. pr.* Sta, Stia: Stiamo, State, Stiano. - *Ger. pr.* Stando. - *Part. pr.* Stante. - *Part. p.* Stato. — E così RISTARE.

Statuire. V. 2ª forma dei verbi in *ire*.

Stèndere. V. TENDERE.

Sterilire. V. 2ª forma dei verbi in *ire*.

Stèssere. V. TESSERE.

Stíngere. V. TINGERE.

Stizzire. V. 2ª forma dei verbi in *ire*.

Stòrcere. V. TORCERE.

Stordire. V. 2ª forma dei verbi in *ire*.

Stracórrere. V. CORRERE.

Strafare. V. FARE.

Stravòlgere. V. VOLGERE.

Strídere. *Pr.* Strido, ec. - *Imp.* Strideva-o, ec. - *Perf.* Stridéi, ec. - *Fut.* Striderò, ec. - *Ger. pr.* Stridèndo. - *Part. pr.* Stridènte. Manca del *Part. p.*

Stríngere. *Pr.* Stringo, gi, ge, ec. - *Imp.* Stringeva-o, ec. - *Perf.* Strinsi, Stringésti, Strinse: Stringémmo, ec. - *Fut.* Stringerò, ec. - *Ger. pr.* Stringèndo. - *Part. pr.* Stringènte. - *Part. p.* Strétto. — E così ASTRINGERE, COSTRINGERE, RISTRINGERE.

Strúggere. *Pr.* Struggo, ggi, gge, ec. - *Imp.* Struggeva-o, ec. - *Perf.* Strussi, Struggésti, Strusse: Struggémmo, ec. - *Fut.* Struggerò, ec. - *Ger. pr.* Struggèndo. - *Part. p.* Strutto. — E così DISTRUGGERE.

Stupidire. } V. 2ª forma dei verbi
Stupire. } in *ire*.

Succèdere. Come CONCEDERE.

Suddivídere. V. DIVIDERE.

Suggerire. } V. 2ª forma dei verbi
Supplire. } in *ire*.

Suppórre. V. PORRE.

Susseguire. V. SEGUIRE.

Sussístere. Come CONSISTERE.

Svanire. V. 2ª forma dei verbi in *ire*.

Svèllere. *Pr.* Svèllo e Svèlgo, Svèlli e Svèlgi, Svèlle e Svèlge: Svelliamo e Svelgiamo, ec. - *Imp.* Svelleva-o, ec. - *Perf.* Svèlsi, Svelléstí e Svelgésti, Svèlse: Svelgémmo, Svelléste e Svelgèste, Svèlsero. - *Fut.* Svelgerò e Sverrò, Svelgerai e Sverrai, ec. - *Ger. pr.* Svellèndo. - *Part. p.* Svèlto.

Svenire. Come VENIRE.

Svigorire. V. 2ª forma dei verbi in *ire*.

Svòlgere. V. VOLGERE.

Tacére. *Pr.* Taccio, Taci, Tace: Tacciamo, Tacéte, Tacciono. - *Imp.* Taceva-o, ec. - *Perf.* Tacqui, Tacésti, Tacque: Tacémmo, Tacéste, Tacquero. - *Fut.* Tacerò, ec. - *Ger. pr.* Tacèndo. - *Part. pr.* Tacènte. - *Part. p.* Taciuto.

Temére. *Pr.* Témo, i, e, ec. - *Imp.* Temeva-o, ec. - *Perf.* Teméi e Temètti, Temésti, Temè e Temètte, ec. - *Fut.* Temerò, ec. - *Ger. pr.* Temèndo. *Part. pr.* Temènte. - *Part. p.* Temuto.

Tèndere. *intr.* Tèndo, i, e, ec. - *Imp.* Tendeva-o, ec. - *Perf.* Tendéi e Tendètti, ec. - *Fut.* Tenderò, ec. - *Ger. pr.* Tendèndo. - *Part. pr.* Tendènte. Manca del *Part. p.*

Tèndere. *tr.* Tèndo, ec. - *Imp.* Tendeva-o, ec. - *Perf.* Tési, Tendésti, Tése, ec. - *Fut.* Tenderò, ec. - *Ger. pr.* Tendèndo. - *Part. p.* Téso. — E così ATTENDERE, CONTENDERE, INTENDERE, PRETENDERE, PROTENDERE, STENDERE.

Tenére. *Pr.* Tèngo, Tièni, Tiène: Teniamo e Tenghiamo, Tenéte, Tèngono. - *Imp.* Teneva-o, ec. - *Perf.* Ténni, Tenésti, Ténne: Tenémmo, ec. - *Fut.* Terrò, Terrai, Terrà, ec. - *Ger. pr.* Tenèndo. - *Part. pr.* Tenènte. - *Part. p.* Tenuto. — E così ATTENERE, CONTENERE, DETENERE, MANTENERE, OTTENERE, RITENERE, SOSTENERE e TRATTENERE.

Tèrgere. *Pr.* Tèrgo, gi, ge, ec. - *Imp.* Tergeva-o, ec. - *Perf.* Tèrsi, Tergésti, Tèrse: Tergémmo, ec. - *Fut.* Tergerò, ec. - *Ger. pr.* Tergèndo. - *Part. p.* Tèrso.

Tèssere. *Pr.* Tèsso, ec. - *Imp.* Tesseva-o, ec. - *Perf.* Tesséi, ésti, è, ec. - *Fut.* Tesserò, ec. - *Ger. pr.* Tessèndo. - *Part. p.* Tessuto. — E così CONTESSERE, INTESSERE, STESSERE.

Tíngere. *Pr.* Tingo, gi, ge, ec. - *Imp.* Tingeva-o, ec. - *Perf.* Tinsi, Tingésti, Tinse: Tingémmo, ec. - *Fut.* Tingerò, ec. - *Ger. pr.* Tingèndo. - *Part. pr.* Tingènte. - *Part. p.* Tinto. — E così ATTINGERE, INTINGERE, RITINGERE e STINGERE.

Tòrcere. *Pr.* Tòrco, ci, ce, ec. - *Imp.* Torceva-o, ec. - *Perf.* Tòrsi, Torcésti, Tòrse: Torcémmo, ec. - *Fut.* Torcerò, ec. - *Ger. pr.* Torcèndo. - *Part. pr.* Torcènte. - *Part. p.* Tòrto. — E così CONTORCERE, RITORCERE e STORCERE.

Tornire. V. 2ª forma dei verbi in *ire*.

Tossire. V. 1ª forma dei verbi in *ire*.

Tradire. V. 2ª forma dei verbi in *ire*.

Tradurre. Come ADDURRE.

Trafiggere. V. FIGGERE.

Tramortire. V. 2ª forma dei verbi in *ire*.

Transígere. Come ESIGERE.

Trarre. *Pr.* Traggo, Trai, Trae: Tragghiamo, Traéte, Tràggono. - *Imp.* Traeva-o, ec. - *Perf.* Trassi, Traésti, Trasse: Traémmo, ec. - *Fut.* Trarrò, Trarrai, Trarrà, ec. - *Ger. pr.* Traèndo. - *Part. pr.* Traènte. - *Part. p.* Tratto. — E così ATTRARRE, CONTRARRE, DETRARRE, ESTRARRE, PROTRARRE, RITRARRE.

Trascégliere. V. SCEGLIERE.

Trascéndere. V. SCENDERE.

Trascórrere. V. CORRERE.

Trascrívere. V. SCRIVERE.

Trasferire. V. 2ª forma dei verbi in *ire*.

Trasfóndere. V. FONDERE.

Trasgredire. V. 2ª forma dei verbi in *ire*.

Trasméttere. V. METTERE.

Trasparire. V. 2ª forma dei verbi in *ire*.

Traspórre. V. PORRE.

Trattenére. V. TENERE.

Travedére. V. VEDERE.
Travestire. V. VESTIRE.
Travòlgere. V. VOLGERE.

Ubbidire e **Obbedire**. V. 2ª forma dei verbi in *ire*. — E così DISUBBIDIRE.

Uccídere. *Pr.* Uccído, ec. - *Imp.* Uccideva-o, ec. - *Perf.* Uccisi, Uccidésti, Uccise: Uccidémmo, ec. - *Fut.* Ucciderò, ec. - *Ger. pr.* Uccidèndo. - *Part. p.* Ucciso.

Udire. *Pr.* Òdo, Òdi, Òde: Udiamo, Udite, Òdono. - *Imp.* Udiva-o, ec. - *Perf.* Udii, Udisti, Udì: Udimmo, ec. - *Fut.* Udirò e Udrò, Udirai e Udrai, Udirà e Udrà: Udirémo e Udrémo, Udiréte e Udréte, Udiranno e Udranno. - *Ger. pr.* Udèndo. - *Part. pr.* Udènte. - *Part. p.* Udito. (Nelle voci bisillabe o con l'accento sull'antepenultima, l'*u* si cambia in *o*.)

Uggire. V. 2ª forma dei verbi in *ire*.

Ungere. *Pr.* Ungo, gi, ge, ec. - *Imp.* Ungeva-o, ec. - *Perf.* Unsi, Ungésti, Unse: Ungémmo, ec. - *Fut.* Ungerò, ec. - *Ger. pr.* Ungèndo. - *Part. pr.* Ungènte. - *Part. p.* Unto. — E così DISUNGERE.

Unire. V. 2ª forma dei verbi in *ire*. — E così DISUNIRE, RIUNIRE.

Urgere. È in uso soltanto la 3ª pers. del *pres. perf.* e *fut.*

Uscire ed **Escire**. V. 1ª forma dei verbi in *ire*. Nelle voci bisillabe o con l'accento sull'antipenultima incomincia sempre per *e*, e non mai per *u*.

Vagire. V. 2ª forma dei verbi in *ire*.

Valére. *Pr.* Valgo, Vali, Vale: Valghiamo, Valéte, Valgono. - *Imp.* Valeva-o, ec. - *Perf.* Valsi, Valésti, Valse: Valémmo, ec. - *Fut.* Varrò, Varrai, Varrà: Varrémo, ec. - *Ger. pr.* Valèndo. - *Part. pr.* Valènte. - *Part. p.* Valso e Valuto. — E così INVALERE e PREVALERE; se non che nel *Part. p.* fanno sempre Invalso e Prevalso.

Vedére. *Pr.* Védo e Véggo, Védi, Véde: Vediamo e Veggiamo, Vedéte, Védono e Véggono. - *Imp.* Vedeva-o, ec. - *Perf.* Vidi, Vedésti, Vide: Vedémmo, Vedéste, Videro. - *Fut.* Vedrò, Vedrai, Vedrà: Vedrémo, ec. - *Ger. pr.* Vedèndo. - *Part. pr.* Vedènte e Veggènte. - *Part. p.* Veduto e Visto. — E così AVVEDERE, RIVEDERE, PREVEDERE e PROVVEDERE; ma gli ultimi due non hanno sincope nel *Fut.* e fanno Prevederò e Provvederò.

Véndere. *Pr.* Véndo, i, e, ec. - *Imp.* Vendeva-o, ec. - *Perf.* Vendéi, Vendésti, ec. - *Fut.* Venderò, ec. - *Ger. pr.* Vendèndo. - *Part. pr.* Vendènte. - *Part. p.* Venduto.

Venire. *Pr.* Vèngo, Vièni, Viène: Veniamo, Venite, Vèngono. - *Imp.* Veniva-o, ec. - *Perf.* Vénni, Venisti, Vénne: Venimmo, ec. - *Fut.* Verrò, Verrai, Verrà: Verrémo, ec. - *Ger. pr.* Venèndo. - *Part. pr.* Veniènte. - *Part. p.* Venuto. - *Fut.* del *Partic.* Venturo. — E così ANTIVENIRE, AVVENIRE, DIVENIRE, PREVENIRE, PROVENIRE, SOPRAVVENIRE e SOVVENIRE.

Vèrtere. *intr.* Usato solo nella 3ª pers. sing. dei tempi semplici, - Vèrte, Vertéva, Vertè, Verterà, e nel *Part. pr.* Vertènte.

Vestire. V. 1ª forma dei verbi in *ire*. — E così RIVESTIRE e SVESTIRE.

Víncere. *Pr.* Vinco, ci, ce, ec. - *Imp.* Vinceva-o, ec. - *Perf.* Vinsi, Vincésti, Vinse: Vincémmo, ec. - *Fut.* Vincerò, ec. - *Ger. pr.* Vincèndo. - *Part. pr.* Vincénte. - *Part. p.* Vinto. — E così CONVINCERE e STRAVINCERE.

Vívere. *Pr.* Vivo, i, e, ec. - *Imp.* Viveva-o, ec. - *Perf.* Vissi, Vivésti, Visse: Vivémmo, ec. - *Fut.* Vivrò, Vivrai, Vivrà, ec. - *Ger. pr.* Vivèndo. - *Part. pr.* Vivènte. - *Part. p.* Vissuto.

Volére. *Pr.* Vòglio e Vò', Vuòi e Vuò', Vuòle: Vogliamo, Voléte, Vògliono. - *Imp.* Voleva-o, ec. - *Perf.* Vòlli, Volésti, Vòlle: Volémmo, Voléste, Vòllero. - *Fut.* Vorrò, Vorrai, Vorrà, ec. - *Ger. pr.* Volèndo. - *Part. pr.* Volènte. - *Part. p.* Voluto.

Vòlgere. *Pr.* Vòlgo, gi, ge, ec. - *Imp.* Volgeva-o, ec. - *Perf.* Vòlsi, Volgésti, Vòlse: Volgémmo, ec. - *Fut.* Volgerò, ec. - *Ger. pr.* Volgèndo. *Part. pr.* Volgènte. - *Part. p.* Vòlto. — E così AVVOLGERE, INVOLGERE, RIVOLGERE, SVOLGERE, TRAVOLGERE.

Zittire. V. 2ª forma dei verbi in *ire*.

TAVOLE DEI VERBI INTRANSITIVI

SECONDO CHE RICEVONO PER AUSILIARE

IL VERBO *ESSERE* O IL VERBO *AVERE*.

Sebbene negli esempj a tali verbi spesso sia nel Vocabolario cavato fuori uno dei temp. composti, pure ho creduto ben fatto il ridurli tutti in queste Tavole, che possono esser consultate da coloro i quali stanno in dubbio quale dei due ausiliari debbasi adoperare.

ESSERE.

Abbarbicare
Abbisognare
Abbozzacchire
Abbrividire
Abbronzire
Abbrunire
Accadére
Accapacciare
*Accecare
Acciucchire
Accórrere
Affiochire
Affloscire
Affluire
*Affogare
Aggobbire
Aggrezzire
*Aggrinzire
Allibbire
*Alzare
Ammalare
Ammattire
*Ammencire
*Ammollire
*Ammontare
*Ammorbidire
Ammoscire
Ammucidire
Ammuffire (tire
Ammutolire e Ammu-

Andare
*Anneghittire
*Annerire
Annottare
Apparire
Appassire
*Appiccinire e Appiccolire
*Appratire
Arrabbiare
Arricchire
Arrivare
Arrochire
Arrossire
Arrugginire
Ascéndere
Assiderare
Assórgere
Attiepidire
*Aumentare
*Avanzare
Avvampare
Avvenire
Avverdire
*Avvincidire

Bacare
Balenare [1]
Bastare
Bisognare

Cadére
*Calare
Campare
Cancrenare
Capitare
Capitombolare
Cascare
Comparire
Consístere
Convenire
Costare
Costicchiare
Costumare
Crepare
Créscere

Decadére
Decórrere
Decréscere
Deperire
Derivare
Devenire
Dipèndere
Discèndere
Disconvenire
Disenfiare
Disgarbare
Dispiacére
Divenire
Diventare

Dolére

Emanare
Emèrgere
Enfiare
Entrare
Equivalére
Esístere
Esplòdere
Essere
Evádere

Fallire [2]
*Finire
Fioccare
Franare
Fuggire
Fulminare
Funghire

Garbare
Gelare
Ghiacciare
Giúngere
*Gonfiare [3]
Grandinare
Granire
Guarire

*Illanguidire

Illiquidire
Imbacare
Imbacchettonire
Imbaldanzire
Imbarbarire
Imbastardire
Imbecillire
*Imbellire
Imbestialire
Imbestiare
*Imbiancare e Imbianchire
Imbirbonire
Imbizzarrire e Imbizzire
Imbolsire
Imboschire
Imbozzacchire
Imbricconire
Imbroncire
Imbrunire
Imbruttire
Imbuire
Immalinconire
Immelensire
Immorbidire
Immucidire
Impallidire
*Impaurire (zire
Impazzare e Impaz-

[1] Questo e gli altri verbi allorchè d'impersonali divengono personali lasciano il verbo *Essere*, e prendono il verbo *Avere*.

[2] Nel senso di Venir meno alle speranze, all'aspettazione, può ricevere anche il verbo *Avere*.

[3] L'asterisco denota che il verbo, in origine transitivo, ha preso poi forza d'intransitivo.

Impecorire
*Impiccinire e Impiccolire
Impigrire
Imporrare e Imporrire
Importare
*Impoverire
Imputridire
Impuzzire
Inacetire
Inagrestire
Inalidire
Inasinire
Incadaverire
Incallire
Incancherire
Incanutire
Incappare
Incarognire
Incartapecorire
Incatorzolire
*Incattivire
Incespare e Incespicare
(picare
Inciampare e Inciam-
Incimurrire
Inciprignire
Incitrullire
Inciuchire
Incògliere
Incollerire
Incominciare
*Incontrare
Incórrere
Incréscere
Incretinire
Incrudelire
Incrudire
Incurvire
*Indebolire
Indolenzire

*Indurire
*Infermare
*Inferocire
*Infiacchire
Infierire
*Infingardire
Infistolire
Infittire
Inforzare
Infralire
Infratire
Infreddare
Infreddolire
Infrigidire
Infrollire
Infunghire
Infurbire
Infuriare
*Ingagliardire
*Ingelosire
Ingessire
Inghiottonire
*Ingiallire
Ingiovanire
*Ingiucchire
Ingobbire
*Ingoffire
*Ingrandire
*Ingrassare
*Ingrossare
Ingrullire
Inorgoglire
Inorridire
Inottuŝire
Insalvatichire e Inselvatichire
Insolentire
*Insollire
Insórgere
Insuperbire
Intanfire
Intarlare

Intervenire
Intignare
Intimorire
Intiŝichire
Intonchiare
*Intorpidire
Intozzire
Intristire
Intronfiare
Inturgidire
Invalére
Invanire
Invecchiare
Inverdire
Inverminire
Invietire
Invincidire
Inviperire
Invispire
Involpire
Ire
Irrancidire
Isterilire
Istolidire

Malandare
Mancare
Marcire
Maturare
*Moltiplicare
Montare
Morire

Náscere
Nevicare

Occórrere

Parére
Partire
Passare
*Peggiorare

Perire
Pervenire
Piacére
Pióvere
Preesistere
Provenire

Restare
Ricapitare
Ricórrere
Rientrare
Rimanére
Rimbambire
Rimminchionire
Rináscere
Rincréscere
Rincrudire
Ringrullire
Rinsanire
Rintontire
Risórgere
Risultare
*Risuscitare
Ritornare
Riuscire
Rivívere
Rovinare

Salire
Sbiadire
Sbiettare
Sbucare
Sbucchiare
Scadére
Scampare
Scappare
Scaturire
Scéndere
Scivolare
Scoccare
Scomparire
Sconvenire

Scoppiare
Scórrere
Sdrucciolare
Sfollare
Smontare
Sopraggiúngere
Sopravvenire
Sopravvívere
Sórgere
Sortire
Sottostare
Sovrastare
Sparire
Spiòvere
Spuleżżare
Stare
Stordire
Stupidire
Subentrare
Susseguire
Sussístere
Svanire
Svaporare

Tallire
Tarlare
*Terminare
Tonare
Tornare
Tramontare
Trapelare
Trascórrere
Trasecolare
Trasparire
Trasvolare

Uscire

Vacare
Valére
Venire
Vívere

AVERE.

Abbacare
Abbaiare
Abbondare
Abdicare
Aberrare
Abitare
Abortire
Abuŝare
Accèdere
Accennare
Acclamare
Acconsentire
*Accostare
Accudire
Aderire
Aggettare
Agire
Agucchiare
*Albergare
Aliare

Alitare
Allegare
*Allentare
Allignare
*Alloggiare
Allúdere
Almanaccare
Altalenare
Altercare
*Ambire
Ammelmare
Ammiccare
Amoreggiare
Anelare
Anfanare e Anfaneggiare
Annuire
Ansare
Ansimare
Antecèdere

Anticheggiare
Apostatare
Apostrofare
Appartenére
Appettare
*Applaudire
Approdare
Arbitrare
Archeggiare
Arcoveggiare
Ardíre
*Argomentare
Armeggiare
Arpeggiare
Arrancare
Arrenare
Arrídere
Arringare
Arżigogolare
Aŝolare

*Aspirare
Assentire
Assístere
Asteggiare
Attecchire
Attèndere
Attenére
Attentare
Atticiżżare
Augurare

Badare
Bagordare
Balbettare e Balbutire
Ballare
Ballonzare
Baluginare
Balzare
Balzellare

Bambineggiare e Bamboleggiare
Banchettare
Barbareggiare e Barbariżżare
Barbicare
Barcheggiare
Barcollare e Barcullare
*Barellare
Baritoneggiare
Barrire
Bazzicare
Belare
Bestemmiare
Biancheggiare
Bighellonare
Birbanteggiare
Bisbigliare
Biscazzare

Blaterare
Boccheggiare
Bociare
Bofonchiare
Bollire
Borbogliare
Brancolare
Braneggiare
Briccicare
Brigare
Brogliare
Brontolare
*Bruciare
Brulicare
Bubbolare
Buffoneggiare
Bussare
Buzzicare

Cabalare
Cacare
Cacciare
Camminare
Campeggiare
*Cannoneggiare
Cantare
Canticchiare
Caracollare
Cavillare
Cèdere
Celiare
Cenare
Cessare
Chiacchierare
Chioccare
Chiocciare
Chioccolare
Ciabare
Ciabattare
Ciambolare
Cianciare
Ciancicare
Cianciugliare
Ciangottare
Ciaramellare
Ciarlare
Cicisbeare
Cigolare
Cinguettare
Ciondolare
Circolare (rizzare
Citareggiare e Cita-
Ciuciare
Civettare
Coabitare
Coincidere
Collaborare
Collimare
Comandare
Combaciare
Combáttere
Combinare
Commerciare
Compiacére
Concórrere
Condiscéndere
Confabulare
*Conferire
Congiurare
Consentire
Contèndere
Contradire
Contrastare
Contribuire
Conversare
Cooperare
Córrere [1]
Corrispóndere
Corseggiare
Corteseggiare
Cospirare
Costeggiare
Covare
Crapulare
*Crédere
Crepitare
Crocchiare
*Crollare

Danteggiare
*Dare
Declinare
Deferire
Degenerare
Delirare
Demeritare
Democratiżżare
Derogare
Deśinare
Desistere
Deviare
Dialogare
Dialogiżżare
Difettare
Differire
Diffidare
Digiunare
Digradare
Digredire
*Digrignare
Dilagare
Diloggiare
Diluviare
Dimorare
*Diradare
Dirazzare
Discórrere
Dispacciare
*Disperare
Disputare
Dissentire
Dissertare
Dissonnigliare
Dissonare
Disvolére
Divagare
Divampare
Diversificare
Dommatiżżare
Dondolare
Dormire
Dottoreggiare
Dovere [2]
Dubitare
Duellare
Durare

Echeggiare
Economiżżare
Emigrare
Equivocare
Erboriżżare
Errare
Esclamare
Eśitare
Eśordire
Espatriare
Eśulare
Eśultare

Fallare
Fantasticare
Farneticare
Faticare
*Festeggiare
Fiammeggiare
Fiascheggiare
Filośofare
Filośofeggiare
Fiorire
Fiottare
Fischiare
Fluire
Fluttuare
Folgorare
Folgoreggiare
Folleggiare
Foraggiare
Formicolare
Fornicare
Franceśeggiare
Fraschcggiare
Fraterniżżare
Frèmere
Frescheggiare
Friżżare
Frondeggiare
Frugare
Frullare
Fruttificare
Fumare
Furfanteggiare

Gagnolare
Galleggiare
Galligiżżare
Galoppare
Gaughire
Ganżare
Gareggiare
Garrire
Gattigliare
Gavazzare
Gèmere
Gemicare
Gemmare
Geometriżżare
Germinare
Germogliare
Gesticolare
Gestire
Ghignare
Giacére
Gialleggiare
Giganteggiare
Giocare
Giocherellare
Gioire
Giostrare
Giovaneggiare
Giovare
Girellare
Girottolare
Giubbilare
Giurare
Gnaulare
*Gocciolare
Godére
Gongolare
Gorgheggiare
Gorgogliare
Gozzovigliare
Gracchiare
Gracidare
*Gradire
Grandeggiare
Gravare
Gravitare
Grecheggiare e Greciżżare
Gridare
Grillare
Grillettare
Grondare
Grufolare
Grugnire
Guaiolare
Guaire
Guazzare
Guerreggiare

Idiotiżżare
Imperare
Imperversare
Imprecare
Impuntare
Incagliare
Inclinare
*Incrociare
Indietreggiare
Indugiare
Inferire
Influire
*Inneggiare
*Insidiare
*Insultare
Intercèdere
*Interessare
Interloquire
Intoppare
Inveire
Invigilare
Iperboleggiare

Lampeggiare
Languire
Largheggiare
Lavorare
Lavorucchiare
Lemośinare
Lenteggiare
Lievitare
Litigare, Liticare e Leticare
Lottare
Luccicare
Lussureggiare
*Lustrare

Malignare
Mancare per Venir meno
Mangiucchiare
Marciare
Marreggiare
Mellificare
Mendicare
Mentire
Mercanteggiare
Merendare
Meriggiare
Metafiśicare
Metaforeggiare
Miagolare e Miaulare
Mignolare
Migrare
Militare
Ministrare
*Mirare
Molleggiare
Moraleggiare
Mordicare
Mormorare
Mormoreggiare
Motteggiare
Muffare e Muffire
Mugghiare e Mugliare
Muggire
Mugolare
Muśare
Muscoleggiare
*Mutare

Naufragare
*Navigare

[1] Nel senso proprio. In quello di Andare in fretta o con molta premura, riceve il verbo *Essere*.
[2] Intorno all' ausiliare che riceve questo verbo quando è in costrutto con altro verbo, vedi Oss. a pag. XVII.

Negoziare
Nereggiare
Nicchiare
Nidificare
Novellare
Nuòcere
Nuotare

*Odorare
Oleżżare
Ondeggiare
Operare
Opinare
Oracoleggiare
Origliare
Orinare
Ormeggiare
Oṡare
Oscillare
Ostare
Ottare
Ottemperare
Ovviare
Oziare e Ozieggiare

Paganeggiare e Paganiżżare
Palleggiare (zare
Panificare e Paniz-
Panneggiare
Pappare
Paradossare
Paralogiżżare
Pargoleggiare
Parlamentare
Parlare
Parlottare
Partecipare
Parteggiare
*Partorire
Páscere e Pascolare
Passeggiare
Pasteggiare
*Pasturare
Patinare
Patire
Patriżżare
Patteggiare
Paventare
Peccare
Penare
Pencolare
Pèndere
Penetrare
Pensare
Perdurare
Peregrinare
Periodare
Pernottare
*Perorare
Perseverare
Pesare

Pettegolare e Pettegoleggiare
Piagnucolare
Pianeggiare
Piángere
Piatire
Picchiare
*Piegare
Pigolare
Piombare
Pipare
Pisciare
Pispolare
Plebeiżżare
Poetare e Poeteggiare
Poggiare
Poltrire
Poltroneggiare
Pontificare
Ponzare
Poppare
Porporeggiare
Potére [1]
Pranżare
*Praticare
Precórrere
Predicare
Predominare
Preponderare
Presedére
Presúmere
Prevalére
Primeggiare
*Principiare
Procèdere
Processionare
Procrastinare
Proemiare
Profittare
Progredire
Proiettare
Propèndere
Prorómpere
*Proseguire
*Prosperare
Protestare
Pullulare
Puntare
Puṡignare
Puzzare

*Quadrare
Questuare

Raddolcare
Radicare
Raggiare
Ragionare
Ragliare
Ragnare
Rampollare
Rancificare

Rassegare
Raziocinare
Razzolare
Reagire
Recèdere
Reclamare
Regnare
Replicare
Resístere
*Respirare
Retrocèdere
Ribaltare
Ricalcitrare
Rídere
Ridondare
Rifiatare
*Riflèttere
Rifuggire
Rifùlgere
Rigurgitare
*Rilevare
Rimbalzare
Rimbombare
Rimediare
Rimpatriare
Rimuginare
Rinculare
Ringorgare
*Riposare
Ripugnare
Risedére
Risonare
Rispóndere
Rivaleggiare
Ronżare
*Rotondeggiare
Rufolare
Ruggire
Ruminare
Ružżare

Salivare
Salmodiare
Saltare [2] (lare
Saltellare e Salterel-
Sanguificare
Sanguinare
*Sapére
Sbalestrare
Sbavare
Sbilanciare
Sbilencare
Sbiliardare
Sbiṡoriare
Sbloccare
Sboccare
Sbocciare
Sbollire
Sbraitare
Sbravazzare
Sbrendolare
Sbuffare

Scalpitare e Scalpicciare
Scampagnare
Scampanare
Scampanellare
*Scantonare
Scappottare
Scaramucciare
Scarognare
Scarrozzare
Scarrucolare
Scarseggiare
Scasare
Scattare
Scavallare
Scherzare
Schiamazzare
Schizzare
Scialare
Sciancare
Scintillare
Scioperare
Sconfinare
Scoppiettare
Scortare
Scribacchiare
Scricchiolare
Scrosciare
Scrupoleggiare
Sdottoreggiare
Sedére
Sentenziare
Sermoneggiare
Serpeggiare
Servire
Setteggiare
Sfiatare
Sfilare
Sfiorire
Sfogare
Sfoggiare
Sfolgorare
Sgarrare
Sghignazzare
Sgobbare
Sgonfiare
Sgorgare
Sgrammaticare
Sguazzare
Sguizzare
Sibilare
Signoreggiare
Singhiozzare
Sitare
*Sloggiare
Smaniare
Smoderare
Soffiare
Sofisticare
Sogghignare
Soggiacére
Soggiornare

Sognare
Solfeggiare
Someggiare
Somigliare
Sonare
Sopperire
Soprassedére
Soqquadrare
Sorrídere
Sorseggiare
Sorvolare
Sospirare
Sostare
Sottiliżżare
Sovraneggiare
Spadroneggiare
Spanciare
Sparlare
Spaṡimare
Spatriare
Spaziare
Spigolare
Spioneggiare
Spirare
Spiritare
Spittinare
Spoliticare
Spòrgere
Spropoṡitare
Spumare
Sputare
Squittire
Stagnare
Stamburare
Starnazzare
Starnutire
Statare
Statuire
Stentare
Stillare
Stonare
Stormire
Strameggiare
Strapiombare
Straripare
Stravaṡare
Strillare
Strisciare
Strombazzare
Strosciare
Sudare
Supplire
Supporre
Suppurare
Sussurrare
Svampare
Svernare
Svilleggiare
Svinare
Svolazzare

Taccheggiare

[1] Intorno all' ausiliare che riceve questo verbo quando è in costrutto coll' infinito di un altro verbo, vedi Oss. a pag. XVII.

[2] Con un compimento retto dalle particelle A, Da, Sul, In, ec. riceve il verbo *Essere*. Così si dirà: « Ho saltato tutto il giorno » e « Sono saltato dalla finestra sul muro, ec. »

Tacére
Tapinare
Tardare
Temére
Temporeggiare
Tèndere
Tentennare
Teologiżżare
Tergiversare
Titubare
Torreggiare
Toscaneggiare

Tossire
Traballare
Trabaltare
Traccheggiare
Trafficare
Tramare
Tramestare
Traspirare
Trasudare
Travedére
Tremare
Tremolare

Trepidare
*Tribolare
Trillare
Trimpellare
Trionfare
Tripudiare
Trottare [1]
Tubare
Tumultuare

Urlare
Uśare

Uśolare

Vacillare
Vagabondare
Vagire
Vaneggiare
Vegetare
Vegliare
Verdeggiare
Versificare
Verżicare
Viaggiare

Vigilare
Vigoreggiare
Vociare
Volare
Volére [2]
Volteggiare

Zampillare
Zoccolare
Zoppicare
Zufolare
Żurlare

---

[1] Nel senso proprio: nel senso di Andare con fretta o con premura in qualche luogo, riceve l' ausiliare Essere. Così diciamo: « Il cavallo ha oggi trottato molto » e « Vistomi senza portamonete, sono trottato a casa per prenderlo. »

[2] Intorno all' ausiliare che riceve quando è in costrutto coll' infinito d' un verbo, vedi Oss. a pag. xvii.

DI ALCUNE REGOLE ORTOGRAFICHE

SEGUITE IN QUESTO VOCABOLARIO.

Una delle cose meno accertate e, per conseguenza, meno comunemente seguite in Italia è l'ortografia. Basta gittare uno sguardo nelle scritture moderne (non parlo delle antiche, dove appena vi ha ombra di ortografia) per vedere che ogni scrivente segue quella maniera che più gli piace, e spesso anche non ne segue alcuna costantemente. Eppure è questo uno dei punti, nei quali sarebbe bene, se fosse possibile, intenderci una volta. Senza adunque discuter qui le ragioni ortografiche, che a me sembrano migliori, e che ho discusse in un altro mio libro,[1] riferirò per sommi capi quelle, a cui mi sono attenuto nella nuova compilazione di questo Vocabolario, e le riferirò per conto di coloro che faranno uso del mio lavoro.

DELL' *J* LUNGO.

È stata più e più volte agitata dai grammatici la questione dell'*j* lungo, se debba adoprarsi così nel corpo come nella fine della parola, o solo nella fine, oppure se debbasi del tutto abbandonare questa forma di lettera, e prendere in vece sua un altro segno ortografico. Le incertezze e le diverse maniere di esprimere il suono dell' *i* prolungato sono maggiori su questo punto dell' ortografia italiana, che sopra a verun altro. Infatti v'è anche oggi chi adopera l'*j* tutte le volte che sta dinanzi ad altra vocale, quasi partecipi alla natura di consonante, ovvero in fine di parola come segno rappresentativo di due *ii;* chi non lo adopera in nessun modo, segnando con accento circonflesso l' *i* finale, come in *princìpî, desiderî, studî;* chi senza neppur questo segno, contentandosi solo di segnare la penultima sillaba con l'accento grave per non confonder la parola con altra parola, come *princìpi* per distinguerla da *prìncipi; auspìci, augùri,* per distinguerle da *àuspici,* e da *àuguri,* e via dicendo; e chi finalmante, abbandonato l'*j,* scrive con due *ii* la finale dei nomi uscenti in *io.* Queste difformità se non facessero altro che imbrogliare gli stranieri, sarebbe pur molto; ma il peggio è che imbrogliano anche gli Italiani. I tipografi poi sono costretti a cambiare da un giorno all' altro il modo di rappresentare questo suono; e spesso, con grande scapito di tempo, che per loro vuol dire anche di guadagno, debbono fare molte correzioni sulle stampe. Spesso anche avviene che, mettendoci un po' il tipografo della maniera a cui più è abituato, e un po' l'autore della sua e talora anche di quella degli altri, ne vien fuori una grave e deforme incoerenza ortografica.

---

[1] *L'Unità ortografica della Lingua italiana,* Firenze, Felice Paggi, 1885.

Credesi che il Trissino fosse il primo a proporre all' alfabeto italiano, togliendola dal latino, questa lettera *j*. Daniele Bartoli la sostenne, e ne fece molto uso. Fra i moderni uno degli acerrimi sostenitori dell' *j* lungo fu Raffaele Lambruschini, che ne discorse a lungo in uno dei quaderni della *Famiglia e la Scuola*.[1] La Nuova Crusca ecco come ne parla nella prefazione alla quinta impressione del Vocabolario, e le sue parole sembrano risolvere la questione tanto combattuta di questa lettera: « Rispetto alla *j* che dicesi lunga, si è considerato, che nella pronunzia italiana questa lettera in tutte le occasioni in che suole usarsi non ha nè natura nè effetto di consonante, o sia essa in principio, o in mezzo alla parola. Dovunque alla *i*, posta innanzi a vocale in principio di parola, o tra due a mezzo, s' è voluto dare il suono, che a un bel circa prende in altre lingue moderne (dacchè quale lo avesse presso i Latini non saprebbe dirsi), le si è aggiunto il *g*; e avanti la *e* s' è cambiata ella stessa in un *g*. *Jacere, Jovem, Jesus*, traduconsi, così in iscritto come in pronunzia, *Giacere, Giove, Gesù*. Senza quel *g*, la *i* avanti altra vocale, per quanto si allunghi, non sonerà a casa nostra che *i*. E *jattanza, jattura, jerofante, Jasone* non diranno diverso da *iattanza, iattura, ierofante, Iasone*. Presso i Greci la *i* avanti vocale in principio e in mezzo di parola serbò sempre il proprio suono distinto di vocale. Vero, che nei versi latini ci presenta generalmente gli effetti di consonante; ma non fa per noi il discutere le sue ragioni antiche, di che non possiamo ormai esser giusti giudici, quando nel modo nostro di pronunziare il latino non si porge che come vocale. Quel che è certo, si è, che quali elle si fossero, non apparisce che la *i* in questa sua posizione prendesse mai figura diversa dall' usuale. Frattanto, stando al fatto presente, non può riguardarsi da noi che come vocale, di mezzo suono, se si vuole, in quanto che si getta e per così dire si schiaccia tutta sulla seguente.

» Anche in mezzo alla parola la *i* posta tra due vocali non cangia la sua solita natura. In *noia, buio, staio, aia, proiezione* non è consonante, non è lettera doppia: è una *i* vocale pura e semplice, che si stringe colla seguente; e nessun orecchio, per quanto delicato, potrebbe sentirvi alcun che di più o di diverso. Vana adunque anche qui, a parer nostro, la scrittura usata da molti *noja, stajo, aja*, ec.

» In tale stato di cose abbiamo creduto di servire alla ragione e alla semplicità, escludendo questa figura, siccome non avente alcuno speciale nè sensibile valore, dal principio e dal mezzo delle parole. Ma poichè, comunque sia avvenuto, si è introdotta nella nostra scrittura, abbiamo stimato pregio della medesima ritenerla solamente come segno della contrazione dei due *ii* nel plurale di quei nomi o adiettivi, che terminano il singolare in *io*. Queste due *ii* sono nell' uso proferite fugacemente e come in un solo suono, ma non sì che non si senta in bocca dei meglio parlanti una *i* prolungata un poco, e quasi diremmo strascicata. La conservazione pertanto di questa forma di lettera, come cosa di mezzo tra le due *ii* e la *i* semplice, è un guadagno nella perfezione della scrittura, in quanto che più la ravvicina, anche per questo lato, alla vera pronunzia; ed è ad ogni modo una difesa contro l' ambiguità, a cui talvolta la *i* semplice potrebbe dar luogo. Quando la *i* che precede l' *o* finale del singolare è accentata, si mantiene al plurale distinta dalla *i* propria del numero, come distinte ambedue le rileva la pronunzia. Le terminazioni singolari in *cio* e *gio*, dove la *i* non sia elemento formale della parola (nel qual caso sempre la farà sentire chi pronunzia aggraziatamente), ma serva solo ad ammollire il suono duro del *c* o *g* avanti la *o*; cessando al plurale questo bisogno, si cambieranno in *c* e *g* con la *i* semplice: *cacio, bacio, omaggio*, ec., *caci, baci, omaggi*. Ma per tutto quel che abbiam detto intorno all' uso di questo segno, non intendiamo condannare

[1] Vol. I, n. 9, maggio 1860.

come erronea un' opinione e una pratica diversa. Abbiamo voluto solamente indicare la nostra. »

E la opinione dell'Accademia a me sembra la migliore e la più meritevole di esser seguíta, purchè venga compiuta, e si consulti l' orecchio nel fermare, specialmente l' *j* lungo o il semplice *i*. In conseguenza dovranno essere scritti nel plurale con *j* lungo, i nomi seguenti, che si danno a modo d' esempio:

augúrio	*augúrj*	*òzio*	*òzj*
auspício	*auspícj*	*prelúdio*	*prelúdj*
benefízio e *benefício*	*benefízj* e *benefícj*	*proèmio*	*proèmj*
desidèrio	*desidèrj*	*refrigèrio*	*refrigèrj*
encòmio	*encòmj*	*spázio*	*spázj*
òlio	*òlj*	*stúdio*	*stúdj*
osservatòrio	*osservatòrj*	*uffízio* e *uffício*	*uffízj* e *uffícj*

E con due *ii*:

balenío	*baleníi*	*Iddío*	*Iddíi*
calpestío	*calpestíi*	*pendío*	*pendíi*
desío	*desíi*	*zio*	*zii*

E finalmente col solo *i* il plurale di certi nomi, che nel singolare innanzi ad *io* hanno la gutturale *c, f, g, p* semplice o raddoppiata, come:

bácio	*baci*	*líccio*	*licci*
cácio	*caci*	*lúccio*	*lucci*
còccio	*còcci*	*messággio*	*messággi*
mendácio	*mendáci*	*rággio*	*raggi*
ágio	*agi*	*róggio*	*róggi*
diságio	*disági*	*sèggio*	*sèggi*
elògio	*elògi*	*cáppio*	*cappi*
láccio	*lacci*	*gráffio*	*graffi*
lèccio	*lècci*	*sóffio*	*sóffi*

e quelli che tra le due gutturali e l'*i* hanno interposto l'*h* o l'*l*; o alle consonanti *gl, rc* segue una vocale; essendochè in questi casi sia reso impossibile ogni prolungamento dell' *i*.

bácchio	*bacchi*	*ráglio*	*ragli*
vècchio	*vècchi*	*váglio*	*vagli*
parécchio	*parécchi*	*vèglio*	*vègli*
pícchio	*picchi*	*nascondíglio*	*nascondígli*
òcchio	*òcchi*	*rimasúglio*	*rimasúgli*
múcchio	*mucchi*	*guèrcio*	*guèrci*
rágghio	*ragghi*	*lèrcio*	*lèrci*
máglio	*magli*		

DELLA *I* NELLA TERMINAZIONE DEL PLURALE DI CERTI NOMI FEMMINILI.

I nomi femminili, la cui desinenza nel singolare è in *ia* preceduta da gutturale scempia (*cia, gia*), conservano, per l' uso ortografico più comune, la *i* innanzi all' *e* del plurale, facendosi da

acácia	*acácie*	*rágia*	*rágie*
fallácia	*fallácie*	*alterígia*	*alterígie*
pertinácia	*pertinácie*	*grandígia*	*grandígie*
sagácia	*sagácie*	*règia*	*règie*
sòcia	*sòcie*		

Ma se alla gutturale *c* e *g* preceda un altro *c* o *g*, ovvero le consonanti *n*, *r*, *s*, la desinenza del plurale perde la *i*, rimanendo questa vocale come schiacciata nella pronunzia: onde meglio si scriverà

cacce	che	*caccie*	*ròcce*	che	*ròccie*
tracce		*traccie*	*cucce*		*cuccie*
vécce		*véccie*			

E lo stesso dicasi del plurale femminile delle terminazioni peggiorative in *accia*, e degli accrescitivi in *occia* o dei vilitivi in *iccia*, e *uccia*, come:

barcácce	meglio che	*barcáccie*	*altòcce*	meglio che	*altòccie*
tavolácce		*tavoláccie*	*grandòcce*		*grandòccie*
spesácce		*spesáccie*	*casúcce*		*casúccie*
malatícce		*malatíccie*			

Parimente:

piagge	meglio che	*piaggie*	*fasce*	meglio che	*fascie*
trégge		*tréggie*	*ganásce*		*ganáscie*
lògge		*lòggie*	*strisce*		*striscie*
ugge		*uggie*	*tròsce*		*tròscie*
ambásce		*ambáscie*			

E così:

lance	meglio che	*lancie*	*pance*	meglio che	*pancie*
guance		*guancie*	*province*		*provincie*
rance		*rancie*	*tòrce*		*tòrcie*
bilance		*bilancie*			

La quale *i* si perde ancora nella scrittura, come si perde nella pronunzia, quando alcuni di questi nomi prendono la desinenza diminutiva in *étta*, come

loggétta	e non	*loggiétta*	*striscétta*	e non	*strisciétta*
piaggétta		*piaggiétta*	*fascétta*		*fasciétta*
bilancétta		*bilanciétta*	*ganascétta*		*ganasciétta*
lancétta		*lanciétta*	*torcétta*		*torciétta*

DEL DITTONGO E DELL' ACCENTO MOBILE.

L' *o* e l' *e*, allorchè cadono sotto l' accento tonico, sogliono in molte parole rafforzarsi, il primo con un *u*, la seconda con un *i*, formandosi i dittonghi *uo* e *ie*. Questo rafforzamento non avvenendo mai fuori dell' accento, è naturale, che quando per l' allungarsi della parola l' accento va a posare sulla sillaba seguente, non debba farsi più quel rafforzamento, che riuscirebbe impossibile; e conseguentemente è errore ortografico continuare a scrivere i dittonghi *uo* e *ie*. Così scrivasi *Buono*, *Suono*, *Cielo*, *Siedo*; ma lascisi il dittongo, e si scriva *Bonissimo*, *Sonai*, *Celeste*, *Sedevo*, poichè l' accento si trasporta sulla sillaba seguente.

Si dimanda se lo scrivere *Bono*, *Tono*, *Sono*, *Core*, ec., secondo l' uso fiorentino, sia errore, o se debbasi sempre rafforzare la vocale col dittongo. Io per me credo che, se non si può chiamare errore l' omettere il dittongo, è per altro errore certissimo il metterlo là, dove non ha più luogo. Pure, per regola di chiarezza, alla quale cede ogni altra regola, si scrive più comunemente *Nuotare* e *Vuotare*, per non confonderli con *Notare* da *Nota*, e *Votare* da *Vóto*.

DI ALCUNI CAMBIAMENTI DI VOCALE PRODOTTI DALL' ACCENTO MOBILE.

Lo spostarsi dell' accento da una in un' altra sillaba produce nella formazione dei verbi della 1ª coniugazione un cambiamento della vocale *a* tematica in *e*, tutte le volte che esso da quella vocale si trasporta nella seguente. Così l' *a* di *Cantare* diviene *e* in *Canterò*, e *Canterèi* e loro persone, e solo rimane nella prima e seconda persona del plurale dell' imperfetto: *Cantavámo, Cantaváte:* dal che alcuni inferiscono, che non *Cantavámo* nè *Cantaváte*, ma *Cantávamo* e *Cantávate* si dovrebbe pronunziare, come in realtà si pronunzia nel comune linguaggio.

Lo stesso mutamento in luogo dell' accento produce mutazione di vocale nella prima sillaba di tre verbi, i quali sono *Odo, Esco* e *Devo.* Finchè adunque l' accento si mantiene nella prima sillaba, si mantiene anche la vocale *o* od *e:* ma passando oltre l' accento, l' *o* di *Odo* e l' *e* di *Esco* si mutano in *u*, e l' *e* di *Devo* in *o*. Così: *Odo, odi, ode, Udiamo, udite, odono. Udivo*, ec. *Udirei*, ec. *Udirò*, e *Udrò*, ec. *Udissi*, ec. — *Esco, esci, esce, Usciamo, uscite, escono*, ec. *Uscivo*, ec. *Uscirò*, ec. *Uscissi*, ec. — *Devo, devi, deve, Dobbiamo, dovete, devono. Dovevo*, ec. *Dovetti*, ec. *Dovrò* (sincope di *Doverò*). *Dovessi*, ec.

DELL' *E* E DELL' *O* APERTI O CHIUSI, DELLA *S* E DELLA *Z* DOLCI O ASPRE.

È veramente per i non Toscani e più per gli stranieri una grave difficoltà dare il conveniente suono alla pronunzia dell' *e* e dell' *o*, dell' *s* e della *z;* poichè quelle due vocali debbono essere pronunziate con suono ora aperto ed ora chiuso, e queste due consonanti con suono ora dolce ed ora aspro. Le regole che si danno nei soliti trattatelli di pronunzia giovano a poco, poichè sono affogate in un mare d' eccezioni, ed oltre a ciò sono affatto materiali. Il meglio sarebbe accordarsi a fare uso di qualche semplice segno, che determinasse la pronunzia.

Rispetto all' *e* e all' *o* fino dal secolo decimosesto si sentì la necessità di un segno qualsiasi. Primo il Trissino introdusse l' η e l' ω de' Greci per denotare l' *e* e l' *o* aperti, e li usò nella stampa de' proprj scritti, volgendosi con un' Epistola a Clemente VII, in cui pregava Sua Santità a dare ordine che questi nuovi caratteri fossero adottati nelle stamperie. Ma come il Trissino era trivigiano, così molte *e* e molti *o* divennero, secondo la pronunzia sua, di chiusi aperti, e di aperti chiusi. A lui si oppose con una dissertazione il giovane fiorentino Lodovico Martelli, dimostrando vana e ridicola la invenzione, e poi, con più calore, Agnolo Firenzuola nel discorso *Il discacciamento delle nuove lettere*, come contrarie alla semplicità e alla naturalezza dell' antico e comune alfabeto toscano. Anche Claudio Tolomei, senese, volle tentare qualche modo per distinguere il doppio suono delle due vocali, scrivendole di tondo nel carattere corsivo, e di corsivo nel carattere tondo. Nel 1544 Neri Dorselata di Firenze, pubblicando la traduzione del commento di Marsilio Ficino sul Convito di Platone, pose un accento sulle due vocali di suono aperto. Finalmente Antommaria Salvini, cercando di provvedere allo stesso bisogno, contrassegnò nella sua versione dell' Oppiano l' *e* e l' *o* aperti con un accento circonflesso; nè mancò chi proponesse di scrivere le due vocali aperte con lettera di forma maiuscola. Quanto all' *s* e alla *z*, non trovo che si pensasse in passato ad alcun mezzo per distinguerne il suono dolce od aspro.

Di tutti i modi proposti e tentati, il solo ragionevole ed accettabile sarebbe quello del Dorselata, vale a dire segnare con accento grave l' *e* e l' *o* larghi; e quanto all' *s* e alla *z*, quello che modernamente si usa in molti vocabolarj, vale a dire, segnarle con un punto-

lino sopra; modo semplicissimo, che mentre non sopraccaricherebbe la scrittura, sarebbe d' inestimabile giovamento agli stranieri ed aiuterebbe tra gl' Italiani l' unità della retta pronunzia del comune idioma. Ma quando ciò non volesse farsi per la curiosa ragione di non offendere la *semplicità e la naturalezza* dell' alfabeto nostro, si dovrebbero almeno contraddistinguere con l' accento o col puntolino quelle parole che risultano degli stessi elementi, come:

per l' *o*

accòrre e	*accórre*	*pòse*	*póse* (verbo)
bòtte	*bótte*	*pòsta*	*pósta* (da *porgere*)
còllo	*cóllo* (con *lo*)	*ròcca*	*rócca*
còlla	*cólla* (con *la*)	*ròsa*	*rósa*
còlto	*cólto*	*scòpo*	*scópo*
còppa	*cóppa*	*sòrta*	*sórta* (da *sorgere*)
còrre (da *cogliere*)	*córre* (da *córrere*)	*tòcco*	*tócco* (da *toccare*)
fòro	*fóro*	*tòrre* (*togliere*)	*tórre*
fòsse	*fósse* (verbo)	*tòrta* (da *torcere*)	*tórta*
indòtto	*indótto* (da *indurre*)	*tòsco* (veleno)	*tósco* (toscano)
mòzzo	*mózzo*	*vòlgo* (verbo)	*vólgo*
òra (aura)	*óra* (nome)	*vòto* (vuoto)	*vóto*
pòrsi (da *porgere*)	*pórsi* (da *porre*)		

per l' *e*

accètta (verbo)	*accétta*	*bèi* (*belli*)	*béi* (*bevi*)
affètto	*affétto* (verbo)	*cèsto*	*césto*
collèga	*colléga* (verbo)		

DELL' ACCENTO.

La lingua italiana non conosce propriamente che l' accento grave (`), il quale si segna sopra la fine delle voci che hanno l' accento tonico sull' ultima. Il medesimo è stato modernamente adottato per segnarlo anche sulla penultima o antepenultima in alcune delle voci *parossitone* o *proparossitone*, a fine di dare maggior chiarezza al discorso;[1] e il circonflesso (^), che taluni adoprano nella sillaba finale di certe parole poetiche, come in *amâr* per *amaro* (amarono), *cantâr* per *cantaro* (cantarono), *udîr* per *udiro* (udirono), per distinguerle dalla terminazione tronca degli infiniti *amar* (amare), *cantar* (cantare), *udir* (udire). V' è poi chi lo usa per denotare l' *o* o l' *e* aperti in certe parole, a fine di riconoscerle da altre, come *fôro* (piazza), *têma* (argomento), per non confonderli con *fóro* (buco) e *téma* (timore); e finalmente vi sono di quelli che, come si è detto, lo pongono sull' *i* finale, in cambio dei due *ii* o dell' *j* lungo.

A me l' uso di questo segno, non proprio della scrittura italiana, sembra affatto superfluo. Quanto poi al distinguere *cantar*, *udir* (per *cantarono*, *udirono*) da *cantar* e *udir* (per *cantare* e *udire*) credo che il senso del discorso dovrebbe essere più che sufficiente a distinguere.

L' accento grave poi si dee segnare su certi monosillabi a fine di non confonderli con altri della stessa forma. Così si pone su *là* e su *lì* avverbj per distinguerli da *la* e da *li* articoli, sull' *è* e sul *dà* verbi per non confonderli con l' *e* congiunzione e col *da* preposizione, sul *sì* affermativo per distinguerlo dalla particella pronominale *si*, sul *sè* pronome per distinguerlo dalla condizionale *se*, sul *nè* particella negativa per riconoscerla da *ne* pronominale, sul *chè* avverbio per non confonderlo con *che* pronome o congiunzione; ma è un errore lo scriverlo su *qui*, *qua*, *fu*, *fa*, *sta*, *su*, ec., non essendovi alcun bisogno di distin-

[1] C' è però chi, invece del grave, adopera in questo caso l' acuto (´): anche qui diversità di modi.

guere. Gli antichi, e taluni anche dei moderni che anticheggiano, scrivevano *à* verbo, invece del comunissimo *ha:* ma è da lasciarsi a loro.

Si segna poi su altre voci monosillabiche, come in *dì* per *die* (giorno), *fè* per *fede, piè* per *piede, prò* per *prode,* ec., dove l' accento non altro indica che un' apocope.

Inoltre è bene, per ragione di chiarezza, segnarlo su certe parole parossitone, affinchè non siano confuse con altre che sono proparossitone o su queste per distinguerle da quelle. Tali sono *balìa* e *balia, frastaglìo* e *frastaglio, àncora* e *ancòra, subito* e *subìto.*

DELLA *N* NELLE PARTICELLE *CON* E *IN*, CHE SI PERDE IN COMPOSIZIONE CON ALTRE PAROLE.

I codici, e la maggior parte delle stampe del tempo passato conservano la *n* di queste due particelle, allorchè entrano in composizione con una parola incominciante per *s* seguíta da altra consonante, come *c, p* e *t;* dicendo *conscienza, inspiare, instanza, instante, instruire, instrumento,* ec. Se non che l' uso presente ha quell' *n* così addolcito per l' eufonía della pronunzia, da doversi affatto perdere nella scrittura. Onde la Nuova Crusca, registrando nel Vocabolario queste e simili voci, ha creduto bene di conformarsi all' uso corrente, scrivendo *coscienza, coscienzioso, coscienziosamente, costante, costanza, costantemente, coscrizione-coscritto, cospargere, cosparso, costare* per valere, *costo,* ec.[1] E questa è la maniera, con la quale debbonsi oggi scrivere cotali voci: perciò scriveremo, oltre alle citate, *ispirare, ispirazione, istare, istanza, istantaneo, istigare, istigazione, istillare, istruire, istrumento,* ec. Ma in alcune poche voci, che sono prettamente latine e del linguaggio poetico o di certe scritture, come quelle che l' uso assai raro non le ha, per dir così, ammorbidite, la *n* si ritiene; come in *cònscio* per consapevole, *constare* per esser composto (tanto più che il primo potrebbe confondersi con *còscio,* parte della bestia macellata, e il secondo con *costare* per valere). Ma quando la *In* è negativa, l' *n* si conserva; onde scrivesi *Insperato, Insperabile, Instabile, Instabilità, Instancabile,* ec.

DEL RADDOPPIARSI LA *N* DELLA PARTICELLA *IN* IN COMPOSIZIONE CON PAROLA INCOMINCIANTE PER VOCALE.

In molte voci comincianti per vocale, o con le quali componesi la particella *In* con valore prepositivo, l' *n* si raddoppia, laddove in altre rimane scempia, secondo un capriccio (chè con altro nome non potrebbe chiamarsi) della pronunzia. Se non che il popolo toscano suole in tutte raddoppiarla, e come dice con le persone colte

innacquare — *innanzi*
innamorare — *innaspare,* ec.
innaffiare

così dice, al contrario delle persone colte,

innalzare — *innondare*
innabissare — *innumidire*
innargentare — *innastare,* ec.
innorridire

le quali, per altro, dovranno scriversi con un *n* solo, cedendo alla forza dell' uso.

Quando poi la *In* è negativa, in tal caso non raddoppia mai la *n,* e scrivesi *Inabile, Inelegante, Inonesto, Inutile, Inonorato,* ec.

[1] Cito della Nuova Crusca solo alcune delle voci composte con la particella *Con,* non essendo per anco arrivata a quelle composte con la *In.*

DEL RADDOPPIAMENTO DELLA CONSONANTE IN CERTE PAROLE COMPOSTE.

Anche in questo punto l'ortografia italiana è assai incerta, almeno per i non Toscani, ed è per conseguenza necessario ridurla ad unità, ponendo anche in ciò alcune regole, le quali dipendono dalla retta pronunzia e dalla natura fonica delle particelle che entrano a comporre molte parole, delle quali qui si discorre. Queste particelle le divideremo in due classi, in quelle che si usano anche fuori di composizione, e in quelle che si usano solo in composizione.

1° Le prime sono *A, Da, Contra* o *Contro, Tra, Già, Intra, Sopra* o *Sovra, Sotto, Su.* Di esse la maggior parte hanno virtù di raddoppiare la consonante semplice del secondo elemento della parola composta, le altre non l'hanno. Le prime sono *A, Da, Contra, Tra* o *Fra, Già, Intra, Sopra* e *Su;* le seconde, *Contro* e *Sotto.* Ed anche qui si capisce facilmente la ragione del raddoppiare o non raddoppiare la consonante, sol che si faccia attenzione al valore fonico di tali particelle non composte, ma usate nella serie del discorso. Se io dico: *A me, A te, A voi, A fare, A dire, A canto, A dosso, Da me, Da te, Da tutti,* ec. *Già fu, Già mai,* ec. *Su me, Su te, Su lui,* ec., l'orecchio sente subito che io pronunzio queste locuzioni come se fossero scritte compostamente *Dammè, Dattè, Dattutti,* ec. *Giaffù, Giammai, Summè, Suttè, Sullui.* E questa è la ragione che spessissimo s'incontrano così addossate negli antichi manoscritti, nei quali la scrittura rappresentava la pronunzia. Ma non mai s'incontrerebbero *Dimmè, Dittè, Contrommina, Sottossolo;* perchè, scritti divisamente, si sente che quelle particelle non operano sulla consonante della parola che segue quello stesso che le altre, e la voce corre via dalla loro vocale sulla consonante seguente. Perciò scriveremo:

abbáttere
accanto
acciò
accostare
addobbare
addòbbo
addolcire
addossare
addòsso
affare
aggiogare
allato
allentare
ammannire
annoiare
appórre
approvare
arrivare
arrotare
assalire
avvenire
avventurare
contrabbando
contrabbilanciare
contraccambiare
contraddire
contraffare
contraffòrte
contrammina
contrappórre
contrasségno
dabbenággine
dabbène
daccanto
dapprèsso
dapprima
dattórno
davvéro
frамméttere
frammischiare
frappórre
giammai
intravvedére
intravvenire
soprabbondare
sopraccárico
sopraccíglio
sopraccopèrta
sopraddétto
soprammano
soprammattóne
soprannóme
soprappiù
soprassedére
soprastare
soprattenére
sopravvenire
suddétto
summentovato
surriferito
suvvi, ec.

Ma con le particelle *Contro* e *Sotto,* il raddoppiamento non si fa, e scrivesi:

controbáttere[1]
contromina
contromuro
controlume
sottocapo
sottobanco
sottovènto
sottovèste
sottolínea
sottotèrra
sottovòlta
sottosópra, ec.

2° Le particelle che usansi solo come prefissi, sono *ante, anti, arci, de* o *di, intro, pro, pre, ri, so* (dal latino *sub*), *sta* (aferesi di *questa*) e *stra.* Delle quali la sola *so* raddoppia la consonante,

soccallare
sollevare
socchiúdere
sossópra
sommuòvere, ec.

[1] In tale composizione la nostra lingua, per effetto della francese, preferisce oggi la voce *contro* a *contra.*

La *pro* raddoppia la consonante in *provvedere* e suoi derivati, e in antico la raddoppiava anche in *proccurare* e *profferire* e in alcun' altra voce.

Le altre così formano la parola composta:

antemurale	*depórre*	*prevedére*	*rivòlgere*
antepenúltima	*depurare*	*prenunziare*	*staséra* (e non *stassera*)
antinomía	*deputare*	*procònsole*	*stamattina*
antipatía	*diméttere*	*procurare*	*stracòtto*
arcivéscovo	*dilaniare*	*prolungare*	*strafare*
arcifánfano	*divorare*	*ribollire*	*stravíncere*
arcicancellière	*introméttere.*	*riméttere*	*strabèllo*
arcibèllo	*prepórre*	*ripórre*	*straricco*, ec.
arcicònsolo	*preméttere*	*rivalére*	

DELL' ASSIMILAZIONE DI ALCUNE CONSONANTI.

La legge di assimilazione è comune a tutte le lingue, ma a nessuna più che alla nostra. Per questa legge, di due consonanti la prima si assimila con la seconda; il che produce maggiore agevolezza nella pronunzia, perchè invece di proferire con la stessa emissione di voce due suoni differenti, se ne proferisce uno solo raddoppiato.

La consonante più soggetta all' assimilazione è la nasale *n*, nelle particelle *Con* e *In* composte con altra parola che incominci per *l* o per *m* o per *r*.

Così da

in-lécito si fa	*illécito*	*in-riflessivo* si fa	*irriflessivo*
in-legíttimo	*illegíttimo*	*in-struménto*	*istruménto*
in-mollare	*immollare*	*in-struire*	*istruire*
in-radiare	*irradiare*	*con-laterale*	*collaterale*
in-redènto	*irredènto*	*còn-reo*	*còrreo*
in-responsábile	*irresponsábile*	*con-rispóndere*	*corrispóndere*
in-rogare	*irrogare*	*con-ródere*	*corródere*, ec.

Ed è tanta la forza di questa legge d'assimilazione, che in molte voci derivate dal greco o dal latino la pronunzia toscana assimila la prima alla seconda consonante, dicendosi: *addòme, addominale, addicare, addicazione, eddomadário, ammosfera, arimmètica, critta, domma, enimma, ènnico, ginnico, tènnico, semmènto,* invece di *abdome, abdominale, abdicare, abdicazione, ebdomadario, atmosfera, aritmetica, cripta, dogma, enigma, etnico, gimnico, tecnico, segmento.* Ora non converrebbe scrivere questi e somiglianti nomi come si pronunziano, nel modo stesso che pronunziamo e scriviamo *dramma* (peso) invece di *dracma, táttica* invece di *tactica, sintassi* invece di *sintacsi, caráttere* invece di *caractere, prática* e in passato *prattica,* invece di *practica,* secondo la legge di assimilazione osservata in molte altre parole venute a noi dalla stessa fonte del greco o del latino? Solo per cagione di chiarezza, alla quale deve cedere ogni altra ragione, si dovrebbero scrivere con forma etimologica alcune poche voci, affinchè non si confondano con altre; e tali sono *abduttore,* termine anatomico, perchè si distingua da *adduttore,* termine anch' esso d'anatomia; *abrogare, abrogazione,* essendoci nell' uso forense anche *arrogare* e *arrogazione; abnegare* per non fare ambiguità con *annegare.*

DELL' INCONTRO DELLA VOCALE DELLA PREPOSIZIONE CON LA VOCALE DELLA PAROLA COMPOSTA.

Allorchè s' incontra la vocale della preposizione con quella della parola con la quale si compone, possono darsi tre casi: o si perde la prima vocale; o si perde la seconda; oppure rimangono ambedue. Si perde la prima nelle parole composte con *Sopra* o *Sovra,*

Sotto e *Contro*; come *soprintèndere* (migliore di *sopraintèndere*), *sovrimpórre* (migliore di *sovraimpórre*), *sottintèndere*, *sottúbito*, *contrattare*; si perde la seconda nelle parole composte con *Fra* o *Tra*, come *frantèndere* (migliore di *fraintèndere*); e rimangono ambedue nelle parole composte con *Pre*, e con *Pro*, come *preadamítico*, *preavviso*, *preesístere*, *preoccupare*, *preordinare*, *proávo*, ec.

DELL'ADDOLCIMENTO DELLA *N* IN *M* INNANZI AL *B* E AL *P*.

Tutte le volte che le particelle *Con* o *In* in composizione si trovano innanzi a una parola incominciante per *f*, la *n* si conserva, essendo il suono di quella labiale tanto forte, da potersi dire aspirato: *infierire*, *infatti*, *infrangere*. Ma allorchè si trovano innanzi a parola incominciante per *b* o per *p*, siccome il suono di queste due labiali è più dolce, così la *n* si dovrà sempre cangiare nel più tenue suono dell'*m*. Si scriverà adunque *combaciare*, *combutta*, *comporre*, *imbevere*, *imbraca*, *imporre*, *imprigionare*, ec. La medesima regola corre anche nelle parole, per noi non composte, come *combriccola*, *compagno*, *impero*, e simili.

DEL MODO DI SCRIVERE ALCUNE PREPOSIZIONI O CONGIUNZIONI COMPOSTE.

Anche su questo punto sono varie le opinioni dei grammatici e dei lessicografi; per alcuni dei quali dovrebbero scriversi disgiuntamente, come *A basso*, *A canto*, *A dietro*, *A piè* o *A piedi*, *A torno*, *Da canto*, *Da capo*, *Da dosso*, *Da lato*, *Da per tutto*, *Da poco*, *Da poi*, *Da presso*, *D'assai*, *D'avanzo*, *Di poi*, *Nulla di meno*, ec.; e per altri congiuntamente. Nè mancano di coloro che alcune le vorrebbero disgiunte ed altre congiunte; senza che nessuno di loro ne dia una buona o probabile ragione. Nè per verità, a chi si mettesse a cercarla, sarebbe agevole trovarla. Ma anche qui volendo stabilire una unità ortografica. non c'è altro che ritrarre nella scrittura la pronunzia, semprechè la voce ritenga tutta la forza o prepositiva o avverbiale o congiuntiva. Perchè chi scrivesse *Si rifece daccapo e andò sino in fondo*, scriverebbe male congiuntamente *daccapo*, poichè la voce *capo* ha tutta la forza di nome, usata per *principio*, e la particella *Da* indica un primo termine di moto: ma scriverebbe bene chi dicesse *fece daccapo la tal cosa*, perchè *daccapo* ha tutto il valore di avverbio, significando *di nuovo*. Medesimamente sarebbe erroneo scrivere *daccapo appiè*, significando *dal principio alla fine*. Ma *la tal villa siede appiè del monte*, sarebbe scritto bene. Vi sono poi altre di queste locuzioni, le quali ricevono forza di aggettivi, come *Uomo dabbene*, *Donna dappoco*, da cui si formano anche i sostantivi, *Dabbenaggine*, *Dappocaggine*. Le quali difficilmente potrebbero nel primo senso scriversi *Da bene*, *Da poco*.

Si fa anche la questione se tali locuzioni composte di *Da* o *Di* e di una maniera prepositiva incominciante per vocale, debbansi scrivere col *D'* apostrofato, ovvero congiuntamente; cioè se debbasi scrivere *D'accordo* o *Daccordo*, *D'accosto* o *Daccosto*, *D'addosso* o *Daddosso*, *D'attorno* o *Dattorno*, *D'intorno* o *Dintorno*, *D'avanzo* o *Davanzo*, *D'avvantaggio* o *Davvantaggio*, ec. Sopra di che io non dirò altro, se non che a me sembra doversi scriverle congiunte per stabilire un modo comune ed unico di scrittura. Il qual modo ha per sè tante ragioni, quante ne potrebbe avere quell'altro dello scriverle disgiunte; ed anzi una di più, che unitamente si scrivono le congiunzioni composte con *Che*, scrivendosi *Acciocchè*, *Affinchè*, *Benchè*, *Dacchè*, *Imperocchè*, *Poichè*, *Perchè*, *Semprechè*, *Tuttochè*, fino alla sterminatamente lunga e composta di nientemeno che cinque elementi *Conciosiacosachè*; e unitamente molte altre simili parole, come *Addirittura*, *Almeno*, *Nientemeno*, *Nonostante*.

Contuttociò, Perciò, Acciò, Dapprima, Davvero, Invero, Infatti, Difatti, Inoltre, Invece, Insomma, Duopo e non *D' uopo, Ovvero, Oppure, Ossia, Sebbene,* ec. Dirò finalmente, che lo scrivere *D' allato, D' appresso, D' attorno,* ec. è avuto da alcuni per modo errato.

Se non che il modo *A fine* non può scriversi unitamente *Affine,* se non quando gli segua un *che:* maniera oggi poco usata. Ma quando gli segua un *di* reggente un infinito, in tal caso vuolsi scrivere disgiunto, come *A fine di poter far questo.* Per la stessa ragione, è migliore scrivere *In vece* in questa o simile locuzione: *In vece di venire ho scritto.* Errore poi manifesto sarebbe scrivere congiuntamente l' una e l' altra di tali maniere in locuzioni simili a questa: *L' ho detto affine di bene, Lo mandai invece mia.* Tutti veggono che nel primo e nel secondo esempio le parole *fine* e *vece* sono due veri e proprj sostantivi. Non è poi bello il costume che hanno certuni di scrivere tutt' attaccato *Senonchè;* poichè essendo il *Se* una di quelle particelle che raddoppiano la consonante che segue, dovrebbe, se mai, scriversi *Sennonchè.*

DELLA MIGLIOR FORMA ORTOGRAFICA DELLE PREPOSIZIONI ARTICOLATE.

Preposizioni articolate sono *Del, Dello, Della, Dei, Degli, Delle; Al, Allo, Alla, Ai, Agli, Alle; Dal, Dallo, Dai, Dagli, Dalle; Col; Nel, Nello, Nella, Nei, Negli, Nelle; Sul, Sulla,* e si scrivono oggi comunemente nella forma che qui son poste, vale a dire con la particella semplice *Di, A, Da, Con, Su* composta con l' articolo *Il* o *La.*

E su questa scrittura tutti oramai concordano, salvo certuni che adoperano nel verso, rimettendo fuori un' antica ortografia, *a lo, a la, de lo, de la, de li, da lo, da la, ne lo, ne la, ne i, pe 'l, su 'l, co 'l, co' i;* ma poi nella prosa si attengono per lo più alle forme comuni.

Ma le preposizioni *Collo, Colla, Cogli* e *Colle, Pel, Pello, Pella, Pegli* e *Pelle* si vogliono preferibilmente scrivere disgiunte, *Con lo, Con la, Con gli, Con le, Per il, Per lo, Per la, Per gli, Per le:* e lo stesso consiglia di scrivere il Salviati.

DELLA SCRITTURA DELLE PAROLE DERIVATE.

Per regola generale una parola derivata da un' altra ritiene la stessa scrittura. Da questa regola si dipartono alcune voci, che l' uso oramai accertato dei più corretti scriventi eccettua. Così da *Acqua,* si fa *Acqueo, Acquoso, Acquaio, Acquatrino, Acquerello, Acquazzone, Acquavite,* ec., col *cq* della parola primitiva: ma perde per miglior suono la *c* in *Aquatico* e *Aquario.* Da *Famiglia* si fa *Famigliona, Famiglio* col *gl;* ma perde il *g* in *Familiare, Familiarmente, Familiarità,* ec. Da *Figlio* si fa *Figliuolo, Figliolino, Figliolone, Figliastro, Figliare* verbo; ma il *gl* si assottiglia in *l* in *Filiale, Filialmente, Affiliare;* da *Artefice,* si fa, mutata l' *e* in *i, Artificiale, Artificio, Artificioso;* e lo stesso avviene in *Pontefice,* che dà i derivati *Pontificio, Pontificale, Pontificare.*

DELLA FORMA ORTOGRAFICA DI MOLTE PAROLE PROVENUTE DAL GRECO O DAL LATINO.

La dottrina del Gherardini e de' suoi seguaci, la quale pone per fondamento all' ortografia italiana la ragione etimologica, produrrebbe, se abbracciata comunemente, tale alterazione nella lingua da respingerla verso i suoi rozzi principj, disconoscendo un' altra e più grave ragione, la quale è la elaborazione della parte fonica della lingua medesima mediante la pronunzia toscana, che è il fondamento alla ortografia italiana. Così noi dovremmo tornare a scrivere *commune, dubio, addutto, confundere, facultà, difficultà, com-*

modo e cento e mille altre voci, che dal latino passarono nella lingua nostra, e usate in principio nella loro forma nativa, vennero poi a mano a mano modificandosi nelle bocche dei parlanti e sotto alla penna degli scrittori. E certo bisogna dire che non è necessario un orecchio squisito per sentire quanto quelle e simili altre forme, stabilite sul fondamento della etimologia, spiacciano negli scritti del Gherardini e di alcuni suoi seguaci, come Carlo Cattaneo, Terenzio Mamiani, e quanto impaccino il discorso e lo stile, e diano ad essi un colore di pedanteria e talora anche un' aria di goffaggine; tanto è pericoloso in materia di lingua voler sostituire un principio subiettivo, sia anche fondato su qualche ragione, al fatto multiforme e complesso che dipende da molte e più intrinseche ragioni.

Se non che vi sono di coloro, i quali pur riconoscendo questo fatto nelle parole del comune linguaggio, vorrebbero osservata la forma etimologica almeno in quelle parole che sono dell'uso dei dotti o degli scienziati. Perchè, dimandano essi, mentre tutte le altre lingue europee scrivono con una sola consonante le parole *Drama, Dramatico, Retorica, Retorico, Comedia, Academia, Academico,* e simili, la sola lingua italiana dovrà raddoppiare la consonante, scrivendo *Dramma, Drammatico, Rettorica, Rettorico, Commedia, Accademia, Accademico,* ec.? La risposta a questa dimanda è facile e pronta. Perchè si pronunziano a quel modo dal popolo toscano, e si può anche dire da tutto il popolo italiano: e la pronunzia, torno a ripeterlo, è il fondamento alla ortografia. Noi dunque scriveremo *Drama, Comedia,* ec., quando, come i Francesi che dicono e scrivono *Drame, Comédie,* ec., pronunzieremo quelle parole con la consonante scempia. Fare diversamente sarebbe contrastare a una legge capitalissima, che governa la nostra lingua, e metter discordia tra il suono e il segno, tra la ortoepia e la ortografia, che è una delle doti dell' idioma italiano. La ragione etimologica vale tanto appresso le altre lingue (quanto poco vale appresso la nostra), che l' alfabeto loro ha prese in prestito alcune lettere alla lingua greca per meglio conservare e rappresentare la loro forma originaria. Così mentre noi scriviamo *Filosofia, Fisica, Rettorica, Teatro,* ec., il francese scrive *Philosophie, Physique, Rhétorique, Théâtre;* il tedesco *Philosophie, Physik, Rhetorik, Theater;* l' inglese *Philosophy, Physic, Rhetoric, Theatre.* Così è davvero conservata nella scrittura la etimologia, sebbene nè il francese, nè il tedesco, nè l' inglese facciano sentire nella pronunzia, come non la facciamo sentire neppure noi, l'aspirazione del φ, del θ e del ῥ greci. Dovremmo noi pure, per amore della etimologia e per uniformarci alla scrittura delle altre lingue, scrivere *Philosophia, Physica, Rhetorica, Theatro?* E per la stessa ragione *Physonomia, Physiologia, Psycologia, Gymnastica, Rhythmo,* e molte e molte altre? Di tale novità non ci ringrazierebbero neanche i dotti stessi.

È dunque da stabilire, ciò che oramai dal consenso universale degli Italiani è ammesso, che la forma ortografica delle parole originate dal latino e dal greco debba determinarsi dalla pronunzia toscana e dall' uso degli scrittori che a quella si conformano. Già abbiamo veduto innanzi come per la legge di eufonia e di assimilazione la forma primigenia di molte parole venga ad esser modificata. Qui poi dovremmo indagare le ragioni, per le quali nel corpo della parola ora si raddoppi la consonante scempia, come in *Dramma, Commedia, Rettorica, Accademia, Dubbio, Effimero, Fabbrica, Faccia, Femmina, Febbre, Macchina, Immagine,* ec.; ed ora la doppia, sebbene assai più raramente, si scempi, come in *Comune,* ec., se questa ricerca non ci conducesse in sottigliezze, che debbono esser lasciate ai glottòlogi. La cosa più pratica per i giovani e per gli stranieri si è di consultare questo Vocabolario.

DELL'ACCERTARE E UNIFICARE LA PRONUNZIA DI MOLTE PAROLE CHE SCRIVONSI VARIAMENTE.

Non vi è forse Vocabolario al mondo che, come l'italiano, rechi di una stessa parola più forme. Aprite la Crusca, e troverete, ad es., *Abbondare* e *Abondare*, *Abominare* e *Abbominare*, *Aborrire* e *Abborrire*, *Altrimenti* e *Altramente*, *Comprare* e *Comperare*, *Candeliere* e *Candelliere*, *Camino* (focolare) e *Cammino*, *Canniccio* e *Caniccio*, *Cannocchiale* e *Canocchiale*, *Cerimonia*, *Ceremonia* e *Cirimonia*, *Congettura* e *Conghiettura*, *Dimandare* e *Domandare*, *Dimani* e *Domani*, *Diventare* e *Doventare*, *Eguale* ed *Uguale*, *Escire* ed *Uscire*, *Ghiaccio* e *Ghiacciare* e *Diaccio* e *Diacciare*, *Giovane* e *Giovine*, *Meraviglia* e *Maraviglia*, *Maledetto* e *Maladetto*, *Notaro* e *Notaio*, *Interpetre* e *Interprete*, e così *Interpetrare* e *Interpretare*, *Oliva* e *Uliva*, *Obbedire* e *Ubbidire*, *Scalpello* e *Scarpello*, *Spengere* e *Spegnere*, *Tingere* e *Tignere*, e cento e cento altre, che rendono il Vocabolario nostro singolare da tutti gli altri Vocabolarj, e sono di grande impaccio alla unità della lingua comune. Su questo punto di capitalissima importanza dovrebbero intendersi gl'Italiani, e fermare una scrittura che fosse seguíta da tutti. A questo ho inteso, fra le altre cose, di provvedere col presente Vocabolario, dove ho quasi sempre registrato di più forme quella sola, che è più secondo la ragione, l'uso e l'orecchio toscano. Del resto possono i poeti valersi di quelle che più ad essi aggradano, e scrivere, per es., non solo *giovane* e *giovine*, ma, se l'orecchio lo desidera, anche *giovene*.

TAVOLA DELLE ABBREVIATURE.

accr.	accrescitivo.
ad.	adiettivo.
ad. dimostr.	adiettivo dimostrativo.
ad. num. card.	adiettivo numerale cardinale.
ad. num. ord.	adiettivo numerale ordinativo.
assol.	assoluto.
assolutam.	assolutamente.
avv.	avverbio.
cong.	congiunzione.
Dall'arab.	Dall'arabo.
Dal barb. lat.	Dal barbaro latino.
Dal fr.	Dal francese.
Dal germ.	Dal germanico.
Dal gr.	Dal greco.
Dall'ingl.	Dall'inglese.
Dal lat.	Dal latino.
Dal portogh.	Dal portoghese.
Dal prov.	Dal provenzale.
Dallo spagn.	Dallo spagnuolo.
Dal ted.	Dal tedesco.
Dal turch.	Dal turco.
dim.	diminutivo.
dispr.	dispregiativo.
ellitticam.	ellitticamente.
f.	femminile.
fig.	figurato.
figuratam.	figuratamente.
freq.	frequentativo.
gram.	grammaticale.
indecl.	indeclinabile.
in forza di sost.	in forza di sostantivo.
intens.	intensivo.
inter.	interiezione.
intr.	intransitivo.
m.	mascolino.
modo avv.	modo avverbiale.
Part. p.	Participio passato.
Part. pr.	Participio presente.
P. cp.	Passato composto.
P. sp.	Passato semplice.
pegg.	peggiorativo.
Per similit.	Per similitudine.
pl.	plurale
pronom. relat.	pronome relativo.
prov.	proverbio.
recipr.	reciproco.
rifl.	riflessivo.
sinc.	sincope.
sing.	singolare.
s. c.	sostantivo comune.
s. f.	sostantivo femminile.
s. m.	sostantivo mascolino.
sost.	sostantivo.
sup.	superlativo.
T.	Termine.
T. agr.	Termine agrario.
T. alg.	Termine algebrico.
T. anat.	Termine anatomico.
T. antiq.	Termine d'antiquaria.
T. arald.	Termine araldico.
T. arch.	Termine d'architettura.
T. archeol.	Termine archeologico.
T. argent.	Termine degli argentieri.
T. arit.	Termine aritmetico.
T. arm.	Termine degli armaiuoli.
T. art. dis.	Termine delle arti del disegno.
T. artigl.	Termine d'artiglieria.
T. ascet.	Termine ascetico.
T. astr.	Termine astronomico.
T. battil.	Termine de'battilori.
T. bot.	Termine botanico.
T. cacc.	Termine de'cacciatori.
T. calz.	Termine de'calzolaj.
T. can.	Termine canonico.
T. capp.	Termine de'cappellaj.
T. carrad.	Termine de' carradori.
T. carroz.	Termine de'carrozzieri.
T. cart.	Termine di cartiera.
T. cavall.	Termine di cavalleria.
T. cesell.	Termine de'cesellatori.
T. chim.	Termine chimico.
T. chir.	Termine chirurgico.
T. comm.	Termine commerciale.
T. conf.	Termine de'confetturieri.
T. cron.	Termine di cronologia.
T. didasc.	Termine didascalico
T. eccl.	Termine ecclesiastico.
T. falegn.	Termine de'falegnami.
T. farm.	Termine di farmacia.
T. ferr.	Termine delle ferriere.
T. filol.	Termine filologico.
T. filos.	Termine filosofico.
T. fis.	Termine di fisica.
T. fond.	Termine delle fonderie.
T. for.	Termine forense.
T. fortif.	Termine delle fortificazioni.
T. geogr.	Termine di geografia.
T. geom.	Termine di geometria.
T. gioc.	Termine de' giocatori.
T. gioiell.	Termine de' gioiellieri.
T. gram.	Termine grammaticale.
T. gualch.	Termine di gualchiera.
T. idraul.	Termine d'idraulica.
T. lan.	Termine de'lanaiuoli.
T. leg. libr.	Termine de'legatori de'libri.
T. leg.	Termine legale.
T. lett.	Termine letterario.
T. liturg.	Termine liturgico.
T. macell.	Termine de' macellari.
T. magn.	Termine de'magnani.
T. mar.	Termine di marina.
T. mat.	Termine di matematica.

T. mecc.	Termine di meccanica.
T. med.	Termine di medicina.
T. merc.	Termine di mercatura.
T. milit.	Termine militare.
T. miner.	Termine di mineralogia.
T. mitol.	Termine di mitologia.
T. mur.	Termine de' muratori.
T. mus.	Termine musicale.
T. nat.	Termine de' naturalisti.
T. organ.	Termine degli organisti.
T. ornit.	Termine d' ornitologia.
T. ott.	Termine d' ottica.
T. past.	Termine de' pastaj.
T. pastor.	Termine di pastorizia.
T. pesc.	Termine de' pescatori.
T. pitt.	Termine di pittura.
T. rett.	Termine rettorico.
T. scient.	Termine scientifico.
T. scol.	Termine scolastico.
T. scult.	Termine di scultura.
T. set.	Termine de' setaioli.
T. stamp.	Termine degli stampatori.
T. stor.	Termine storico.
T. stor. nat.	Termine di storia naturale.
T. teol.	Termine de' teologi.
T. veter.	Termine de' veterinari.
T. zool.	Termine di zoologia.
verb.	verbale.
v.	verbo.
v. tr.	verbo transitivo.
v. intr.	verbo intransitivo.
v. rifl.	verbo riflessivo.
v. impers.	verbo impersonale.
vezz.	vezzeggiativo.

|| Segno di paragrafo.

† Segno di cattivo neologismo

VOCABOLARIO ITALIANO DELLA LINGUA PARLATA.

A.

A. Lettera vocale, la prima dell'alfabeto, ed è comunem. di genere femminile: « Un' *A* grande: - Due *a* piccole. » || In forza di *sost.* prendesi per l'Principio; ma solo nelle maniere *Essere all'a, Rifarsi dall'a; Dall'a alla zeta:* « In quella casa mi dovetti rifare dall'*a*, e comprare ogni cosa: - Gli raccontai tutto dall'*a* alla *zeta* (dal principio alla fine). »

A. *prep.* che ordinariam. prende dopo di sè per miglior suono un *d* quando precede una parola incominciante per un'altra *a*, e spesso lo prende anche quando la parola seguente incomincia per altra vocale, secondo che è consigliato dall'orecchio. || Preposta a un infinito incominciante per la stessa vocale, spesso si tace nel parlar famil., compenetrandosi con essa, come: « Ci vuol molto andar di là? Mandalo annaffiare l'orto. » || In questa stessa qualità di *prep.* componesi con l'articolo, e se ne fa *Al, Allo, Alla, Agli, Ai,* o *A'* e *Alle.* || Moltissime poi sono le relazioni significate da essa, delle quali noteremo le principali e più comuni.

A. — 1. Indica il termine di movimento e di direzione verso un luogo, o verso una persona o una cosa: « Andare a Roma: - Arrivare alla porta: - Mandar lettere ad uno: - Andare al cassettone ec. » || A questa relazione appartiene il modo ellittico e comune: *Porta a Prato, Porta a Lucca* ec., che significa Porta per cui si passa andando a Prato, a Lucca ec. || Sotto la stessa relazione comprendesi anche l'indirizzo delle lettere e di tutto ciò che si manda ad alcuno, o si dirige a qualche luogo: « Al signor N. N. - A Livorno, a Roma. » || Posta dopo moltissimi altri verbi od aggettivi, che non hanno in sè idea esplicita di moto, serve al loro compimento logico e grammaticale: « Parlare a uno: - Dare, Concedere, Attribuire, Donare, Regalare, Togliere, Negare ec. qualche cosa ad alcuno: - Amico, Nemico, Avverso, Fedele, Infedele, a qualcuno: - Pronto, Inclinato, Disposto ec. al bene, al male: - Sacro, Dedicato, Inalzato, al nome di Maria; » e spesso nelle iscrizioni tacesi l'aggettivo o un verbo d'augurio o di consacrazione: « Alle anime dei defunti: - A Dio ottimo massimo ec. » || Seguita da un nome od infinito, serve spessissimo a indicare lo scopo, il fine; ed equivale a Per: « Ad esser rispettato val più la virtù che le ricchezze: - A capire una cosa ci vuol tempo e pazienza: - L'ho fatto a utile tuo, a tuo vantaggio: - Vivere a scapito degli altri. » || Col verbo Sonare, indica il fine per cui si suona: « Sonare a morto, a festa, a messa, a vespro, a raccolta ec. » || Indica anche l'effetto, la conseguenza: « Esser ferito a morte: - Battersi a sangue: - Fare una cosa a piena sodisfazione di un altro ec. » || Ed anche l'uso, l'ufficio, l'incarico, l'onorificenza e simili, al quale una persona o una cosa è riserbata, eletta, o serve; e sta in luogo di Per: « Eleggere a deputato alcuno: - Mettere a guardia della casa ec. » || L'occasione immediata, la cagione, il motivo; e spesso si premette a un infinito: « Destarsi al più piccolo rumore; Scoraggirsi alla più piccola avversità: - A vedere il generale caduto, l'esercito si sbandò; Pianse a udire quel racconto. » || L'istrumento o il mezzo, con che si opera; e sta invece di Con: « Campare a pane e acqua; Tenere un giumento a paglia; Uccidere a tradimento; Chiudere a chiave; Battersi alla pistola ec. » || Parlandosi di macchine, serve a indicare il mezzo per cui si fanno agire: « Torchio a mano, a macchina: - Mulino ad acqua, a vento, a vapore: - Orologio a cilindro, ad áncora ec. » || Il modo, la forma, la materia d'un lavoro, di un ornamento, di un'acconciatura ec.: « Lavorato a oro, a fiorami, a onde: - Fatto a rabeschi: - Muro a secco, a retta, a scarpa: - Pavimento a mattoni, ad ambrogette, a smalto ec. » || Il modo o la specie della coltivazione: « Campo a grano: - Terreno a vigna, a oliveto: - Bosco a capitozze: - Innestare a occhio, a buccia ec. » || Il modo o la specie del giuoco: « Giocare al biliardo, a carolina, ai birilli, a calabresella, alle minchiate ec. » || Le varie maniere onde uno sta, si atteggia, opera: « Se ne stava a braccia aperte; Ce ne stavamo a sedere: - Gli rispose a capo basso; a fronte alta. » || — 2. Innanzi a un sostantivo, compone con esso una maniera avverbiale, esprimente qualificazione: « Operare ad inganno: - Parlare a malizia: » lo stesso che Operare ingannevolmente, Parlare maliziosamente. || Parlandosi di Governi, denota la forma di essi: « Reggersi a monarchia, a repubblica. » || Serve pure a indicare la maniera ond'altri è provveduto di checchessia; più spesso nella locuz. Star bene o male, e con gli adiettivi Ricco, Scarso, Stretto, e sim.: « Star bene o male a quattrini: - Stare bene o male a ingegno, a riputazione, a salute, a sostanze, a grano, a vino ec.; Ricco a denari; Scarso a giudizio. » || La somiglianza, la conformità, l'imitazione in far checchessia; ed equivale a Secondo il o la: « Vivere all'usanza degli antichi: - Parlare al modo de' matti: - Vestire alla moda ec. » || A quest'uso della *prep.* A si riferiscono i modi *avv. All'antica, alla moderna, all'italiana, alla francese, alla greca, alla carlona* ec.: « Vivi all'antica, parla alla moderna. » || Denota pure i segni, gl'indizj, e tutto quello, a che si riconosce checchessia, o si trae una congettura, o si forma un giudizio; e spesso equivale a Da: « All'abito, alla parlata, sembra forestiero: - Alla cera pare un galantuomo: - Riconoscere alcuno alla voce, al modo di camminare ec. » || Il confronto, il paragone; ed è lo stesso che A confronto di, Rispetto a, e sim.: « A quello che avrei da dire, non ho detto nulla: - Al bisogno che abbiamo, son pochi i quattrini. » || Il luogo, dove è una persona o una cosa, o dove si fa o avviene checchessia, ed equivale a In: « Dimorare, Stare ec. a Firenze: - Studiare a Pisa: - Statua scolpita a Roma. » || La prossimità; e sta in vece di Presso, Vicino: « Son celebri le battaglie date a Palestro, a S. Martino, a Solferino: - Piangere alla tomba di alcuno: - Sedere alla porta di chiesa. » || E in questa medesima relazione si usa in alcune proposizioni ellittiche per indicare un ponte, un borgo, un canto, una porta di città ec., premettendola al nome d'un luogo, d'una chiesa, d'un segno o d'altro, che sia quivi o poco distante; e allora per lo più vale Appresso: « Ponte a Santa Trinita, alle Grazie; Pieve a Nievole; Canto alla Macina, alle Rondini, alla Paglia, Porta a S. Gallo, a S. Giorgio ec. » || L'intervallo o la distanza di luogo, ed ha per correlativa la preposizione Da, espressa o sottintesa: « Da Firenze a Roma: - A dieci passi di distanza: - A quattro miglia da Prato: - Da parte a parte ec. » || L'intervallo o il tratto di tempo: « Di qui a un altro anno; Da oggi a domani; Da un secolo all'altro. » || *Oggi a otto, Oggi a quindici, Domani a otto,* e sim., sono modi che servono ad indicare quel giorno che sarà l'ottavo o il quindicesimo dal giorno d'oggi o di domani. || Accenna anche distinzione, differenza: « Dal detto al fatto c'è un gran tratto: - Da Michelangelo al Bernini c'è la sua bella differenza. » || La presenza d'alcuno a un fatto o a un'azione qualunque; e in questo senso è sempre congiunto coi verbi Essere, Trovarsi o simile: « Non posso dir nulla, perchè non fui o non mi trovai al fatto: - Sono stato alle corse. » || E il trovarsi esposto ad alcuna cosa: « Stare, Rimanere al sole,

al vento, alla pioggia. » || La situazione di un oggetto rispetto a un altro, l'esser rivolto verso alcuna parte: « Volgersi a levante, a ponente ec.: - Finestra che dà a mezzogiorno. » || Il tempo in cui si fa o avviene qualche cosa: « Al tempo de' nostri antichi; Al fare del giorno, Alle due, Alle cinque; All'epoca de' Re; Al tempo d'oggi; Al 24 d'agosto ec. » || *A vita, Ad anni, A mesi, A mesate, A settimane, A giornate*, per indicare lo spazio di tempo, in che alcuna cosa si fa o dura: « Prendere alcuno a giornata: - Esser condannato all'ergastolo a vita. » || Serve anche a dinotare la quantità di prezzo, peso, misura, e sim.: « Il grano si compra a venti lire il sacco: - Operaj a due lire al giorno: - Misurare a ettolitri; Calcolare a chili ec. » || La opinione, la stima che si ha di una cosa o di una persona; e in tal senso dipende dai verbi Avere, Tenere, Pigliare, e precede qualche sostantivo o adiettivo sostantivato, come *Avere a vile, Tenere* o *Pigliare a giuoco* ec. || L'ordine, la distribuzione di numero o di quantità: « Venire a tre, a quattro alla volta; Camminare a due a due. » || *A quattro, A sei, A otto*, parlandosi di veicoli, vale Tirato da quattro, da sei, da otto cavalli. Comunemente *Tiro a quattro, a sei* ec., per Carrozza tirata da quattro o sei cavalli. || Ripetuta insieme col nome a cui sta avanti, ancor che non esprima numero, serve a indicare successione, divisione, ripetizione: « A poco a poco; A fette a fette; A mano a mano; A ciocca a ciocca ec. » || Forma pure altri modi avverbiali di vario significato, che saranno registrati a' loro luoghi, come *A corpo a corpo; A faccia a faccia; A parola a parola; A parte a parte* ec. || Si adopera ancora in locuzioni per esprimere Giuramento, come *Alla Croce di Dio; Al Nome di Dio* ec., sebbene in questo senso oggi non sia molto usata. || Ed altresì Eccitamento, come *Al lupo al lupo; Al ladro al ladro; All'arme; Alla baionetta* ec. || Augurio tanto in bene quanto in male, come *A rivederci; A rotta di collo*, e sim. || *A te, a lei, a voi*, sono maniere usate tanto porgendo ad alcuno qualche cosa, quanto richiamandolo a far quello che gli si appartiene: « A te, prendi: - A voi, cominciate: - Presto, a noi. » || Posta dinanzi al pronome Chi, serve spessissimo ad esprimer gara, concorrenza qualunque: « Fare a chi più corre; Scommettere a chi più presto indovina » ec. — 3. *A*, per proprietà di lingua, si premette al nome che fa l'azione espressa dall'infinito, allorchè questo dipende dai verbi Fare, Lasciare (in senso di Permettere), Vedere, Udire e Sentire: « Ho fatto fare al fabbro una chiave: - L'ho visto fare a lui: - L'ho udito dire a tutti. » || Premessa a un infinito, e in dipendenza specialmente del verbo Essere, forma una locuzione, che ha forza di futuro, ed equivale a Da *o* Per: « Detto questo, non ci sarà più nulla a dire: - Non ci resta più nulla a fare. » || In dipendenza poi del verbo Avere, oltre ad accennare il futuro, denota bene spesso convenienza, dovere, necessità, di fare ciò che vien dichiarato dall'infinito, al quale è premessa: « Vi dirò quello che avete a fare: - Gli rincresce d'avere a rifare una parte delle spese. » — 4. Coll'articolo o senza, serve a formare con le voci alle quali è premessa, varie locuzioni avverbiali, come *A digiuno, A caso, Alla spicciolata, A bella posta, A buon mercato, All'improvviso* e cento altre, che sono dichiarate a' loro luoghi.

† Si abusa di questa preposizione, 1. adoperandola in luogo di altre, contro le regole di nostra lingua, come *A mezzo del tale vi spedirò*, o *vi farò sapere* ec., in vece di *Per mezzo del* ec. — *Il tale a nome Gregorio*, in vece che *Di nome* o *Per nome*. 2. Dopo l'avverbio *Insieme*, in vece di *Con*, come: *Venne insieme al fratello;* sebbene questo uso abbia qualche es. non moderno. 3. Tacendola nel primo luogo delle maniere avverbiali indicanti ripetizione, successione, distribuzione, e sim., come: *Tre a tre, Mano a mano, Corpo a corpo, Faccia a faccia* ec. per *A tre a tre* ec. 4. Adoperandola in maniere esprimenti il modo della cucinatura o del condimento di qualche vivanda, come: *Paste al brodo* (nel brodo), *Capellini al burro* (col burro), *Piselli all'olio* ec. (con l'olio); *Bistecca ai ferri* (sui ferri); *Bove alla cazzarola* (nella cazzarola) ec. 5. Usandola col nome indicante l'istrumento o il mezzo che serve a qualche lavoro, come: *Lavoro al crocè* (con l'uncinètto); *Ritratto a colori* (in colori); *Tócco a penna* (in penna) ec. Nella maggior parte di questi usi si nota l'intrusione del francese *A* ed *Au*. — Lat. *ad*.

Abatáccio. *pegg.* di Abate; Sacerdote o Cherico di vita riprensibile, ovvero sciatto nelle vesti e nelle maniere.

Abáte. *s. m.* Superiore o Capo di una Badia: « Il Padre Abate. » || Comunem. dicesi anche per Sacerdote; e più spesso usasi come titolo preposto al cognome: « L'abate Gioberti; L'abate Manuzzi. » || E dicesi anche per Cherico. — Gr. e lat. *abbas* dal siriaco *abbà*, Padre.

Abatíno. *dim.* e *vezz.* di Abate; Sacerdote piuttosto giovane, di persona un po' piccola, e accurato nel vestire. || Cherico di poca età.

Abatóne. *accr.* di Abate, più che altro nel secondo senso; Abate di grande persona.

Abatónzolo. *s. m.* Sacerdote o Cherico sciatto nelle vesti e di piccola persona.

Abatúccio. *dispr.* di Abate; Sacerdote o Cherico di poco conto.

Abbacare. *intr.* Propriamente Far abbachi o conti; ma oggi usasi solo nel senso di Fantasticare, Vagar con la mente in pensieri vani e senza conclusione: « È ora che vai abbacando? - Armeggia e ábbaca quanto vuoi. » *Part. p.* ABBACATO.

Abbacchiare e **Bacchiare.** *tr.* Battere con bacchio; e riferiscesi a olive, noci, castagne ed altri frutti, che si fanno cader dall'albero percotendoli con bacchio o pertica: « L'uso di abbacchiare le olive rovina le piante: meglio coglierle a mano. » || Di qui la maniera *fig.* e prov.: *Abbacchiar le acerbe e le mature*, per Sfogare i proprj capricci, senza riguardo a condizione od età. || *Abbacchiar qualche cosa*, dicesi familiarm. per Venderla a vil prezzo, per lo più costretti da necessità: « Ha dovuto abbacchiare la casa e il podere. » || Di genitori, che abbiano maritata una figliuola pur di levarsela di casa, si dice che *l'hanno abbacchiata:* « Povera ragazza! è stata proprio abbacchiata. » *Part. p.* ABBACCHIATO e BACCHIATO.

Abbacchiáta. *s. f.* L'atto dell'abbacchiare.

Abbacchiatúra. *s. f.* L'operazione dell'abbacchiare.

Abbachíno. *dim.* di Abbaco; Libretto, ove si contengono soltanto i primi elementi dell'abbaco. || *Far gli abbachini*, Eseguire le prime operazioni dell'abbaco; e si dice de' ragazzi.

Abbachísta. *s. m.* Colui che sa o che esercita l'arte dell'abbaco: non comune oggi, o, se mai, s'adoprerebbe solo ironicamente. « Che ne dice il nostro abbachista? »

Abbacinaménto. *s. m.* L'abbacinare e L'abbacinarsi.

Abbacinare. *tr.* Propriam., Accecare alcuno per mezzo di bacini roventi, come facevasi in antico. Ma poichè il barbaro uso è cessato da gran tempo, il vocabolo ha perduto il suo primo significato, e s'adopera soltanto per Offuscare, Offendere gravemente altrui la vista, detto di luce eccessiva. È più che Abbagliare. || Rif. a mente, giudizio ec., vale Sopraffare con un falso splendore: « Certe dottrine perfidamente esposte abbacínano le menti degli incauti. » || Detto di corpo luminoso, Superare col proprio splendore lo splendore di un altro corpo: « Il sole nascendo abbacína le stelle. » || E *rifl.:* « Gli occhi, la mente, le stelle si abbacínano. » *Part. pr.* ABBACINANTE. — *Part. p.* ABBACINATO. — *Ad. Occhi abbacinati*, Occhi non vivaci, o per malessere, o per altra cagione; Smorti.

Ábbaco. *s. m.* Arte di fare i conti mediante le cifre arabe. || Detto di scolare, La stessa operazione del fare i conti: « Ho fatto l'abbaco: - Ci ho da fare l'abbaco per domani. » || Il libretto, nel quale si contengono le regole del fare i conti: « Portami l'abbaco: - Ho comprato l'abbaco degli Scolopj. » || *Volerci l'abbaco*, si dice familiarm. quando alcuno non si raccapezza in cosa, che pure è facile e chiara: « Dio mio! ci vuol l'abbaco? » - Lat. *abacus;* gr. ἄβαξ, Tavola.

Abbacóne. *s. m.* Chi suole abbacare, fantasticare: « Siete pure il grande abbacone voi. »

Abbadare. V. BADARE.

Abbagliaménto. *s. m.* L'abbagliare e L'abbagliarsi: « Abbagliamento degli occhi, della mente, dell'animo ec. »

Abbagliare. *tr.* Offuscare altrui la vista; detto di luce molto viva o di corpo assai luminoso: « Il sole abbáglia gli occhi di chi lo guarda: - I molti lumi ch'erano in quella sala abbagliavano la vista. » || E *assol.:* « È una luce che abbaglia. » || Detto di colore assai vivo: « Rosso così acceso che abbaglia. » || *fig.* Sopraffare, rif. all'animo, al giudizio ec. « È una bellezza che abbaglia: - Non vi lasciate abbagliare da certe apparenze, da certe dottrine, da certe ragioni. » || Di cose d'arte: « Lo stile di certi scrittori abbaglia. » Nei quali usi figurati s'intende di una luce piuttosto falsa che vera. || E *rifl.* « Gli occhi, la vista, la mente ec. si abbagliano. » || Dicesi anche del passeggiero smarrirsi della vista per malat-

tia o altra cagione: « A un tratto al povero malato si abbagliarono gli occhi: - Alla notizia della morte del figliuolo le si abbagliarono gli occhi. » *Part. pr.* ABBAGLIANTE; usato spesso in forma d'*Ad.* « Luce abbagliante; Bellezza, sfarzo, stile, abbagliante. » *Part. p.* ABBAGLIATO. - *Ad.* « Occhi, mente, animo abbagliati. »

Abbáglio. *s. m.* Propriamente lo stesso che Abbagliamento; ma s'usa comunem. nel *fig.* per Errore, Sbaglio, Svista, e per lo più coi verbi Essere, Pigliare o Prendere: « Questo è un abbaglio: - In ciò *o* su ciò *o* intorno a ciò, badate di non pigliare abbagli: - Spesso anche i più grandi uomini pigliano degli abbagli. »

Abbaglío. *s. m.* Abbagliamento frequente ed intenso: « Con questo abbaglío d'occhi non c'è modo ch' io possa leggere. »

Abbaiare. *intr.* Dicesi del modo con che il cane manda fuori la voce, ed è più comune di Latrare. || Per similit. e in dispregio detto di uomo, Gridare, sia minacciando, sia dicendo villanie, sia lagnandosi: « Eccolo lì ad abbaiare dalla mattina alla sera contro alle persone di servizio: - Lascialo abbaiare quanto vuole: - Per me tu puoi abbaiare. » || Di cattivo cantante si dice, per dargli del cane, *che abbaia.* || *Abbaiare dalla fame* o *dalla sete,* maniera iperbolica per Aver grandissima fame o sete. || *Abbaiare alla luna,* Gridare od anche Affaticarsi invano contro a qualcuno, il quale non si cura di te: « Per me, con tutte le vostre maldicenze, abbaiate alla luna. » || *Non trovare un can che gli abbái,* si dice di persona che non ha o che non trova alcuno al mondo che si pigli cura di lei: « Chi è povero, non trova un can che gli abbai. » || Detto di donna, Non trovare alcuno che la chieda in matrimonio: « È sempre zittellona, perchè non ha trovato ancora un can che le abbai. » *Part. p.* ABBAIATO. — Lat. *baubari,* gr. βαΰζειν: voci onomatopeiche.

Abbaiáta. *s. f.* Abbaiamento lungo, o fatto da più cani. || *fig.* Sgridata; ed è voce avvilitiva: « Mi chiamò a sè e mi fece un' abbaiata. » || Urlata fatta per ischerno contro qualcuno: « All' uscire del teatro, gli fecero l' abbaiata. »

Abbaiatóre-óra-tríce. *verbal.* da Abbaiare. Chi o Che abbaia. || *fig.* « Quel maestro è un grande abbaiatore. »

Abbaíno. *s. m.* Piccolo stanzino sopra il tetto, fatto o per dar luce mediante una finestra a soffitte ed a stanze, che altrimenti non l' avrebbero, o per accedere al tetto stesso.

Abbáio. *s. m.* La voce che manda fuori il cane. || Il modo particolare d' abbaiare: « Il mio cane lo conosco all' abbáio. »

Abbaío. *s. m.* L' abbaiare frequente e continuato; oppure L' abbaiare di più cani insieme: « Non è possibile dormire con l' abbaío che fanno i cani la notte. »

Abbaióne. *s. m.* Chi abbaia molto, Schiamazzatore; ma dicesi figuratam. più che altro di persona: « Che abbaione! - Tu se' pure il grande abbaione. »

Abballare. *tr.* Ridurre in balla o balle: « Abballar lana, canapa, panni, e sim. » *Part. p.* ABBALLATO.

Abballinare. *tr.* Alzare le materasse e avvolgerle sopra sè stesse, quasi a modo di balla, per rifare il letto o per dargli aria: « Abballina alla peggio il letto, e se ne va. » *Part. p.* ABBALLINATO.

Abballottaménto. *s. m.* L' abballottare.

Abballottare. *tr.* Volgere qua e là una cosa, come una pallottola; Maneggiare alla peggio, con poca grazia; e riferiscesi anche a persona, e più specialm. a bambino: « Guarda come abballòtta quel povero bambino! » *Part. p.* ABBALLOTTATO.

Abballottatúra. *s. f.* L' azione dell' abballottare.

Abballottío. *s. m.* Abballottamento prolungato: « Quel povero fanciullo da tutto cotesto abballottío è rimasto mezzo morto. » || Dicesi scherzevolmente anche per Ballo assai scomposto e disordinato: « Dopo un quarto d' ora di quell' abballottío, fu messa su la quadriglia. »

Abbambinare. *tr.* Trasportare pezzi di pietra alquanto lunghi, mettendoli per ritto sul suolo, e facendoli muovere ora sopra uno ed ora sopra un altro dei suoi canti, con similitudine presa dal modo di far camminare i bambini, sostenendoli dietro per le braccia, e facendo loro muover ora l' un piede ed ora l' altro: « Abbambina cotesta pietra; ma bada di non la scantonare. » *Part. p.* ABBAMBINATO.

Abbamboláto. *ad.* Dicesi d' occhio, e vale Semichiuso, Languido o per sonno o per malattia. Ammammolato: « Guarda che occhi abbambolati! »

Abbancare. *tr. T. de' conc.* Stendere le pelli sopra tavole per dare ad esse l' olio di pesce. *Part. p.* ABBANCATO.

Abbancatúra. *s. f.* L' azione dell' abbancare.

Abbandonare. *tr.* Lasciare del tutto una cosa o una persona; Togliere affatto il pensiero da essa: « Abbandóna i teatri e i divertimenti, e mettiti a studiare a buono: - Per amor suo ho abbandonato la casa e i parenti. » || Rif. a persona amata, vale Distaccarne l' animo, Non amarla più: « Ha abbandonato la dama. » || Rif. a luogo, Allontanarsene o per sempre o per alcun tempo, sia deliberatamente, sia costretti da necessità: « Ho finalmente abbandonato quel paese, dove stetti molto male: - Gli esuli abbandónano piangendo la patria. » || E pure rif. a luogo, come casa, terreno, e sim., Trascurarlo, Non farvi gli opportuni lavori, Non coltivarlo: « Ci sono dei padroni che, pur di non spendere, abbandonano le case e le terre. » || — a disegno, pensiero, proposito, e sim., Metterlo da parte, Non pensarci più: « Ho abbandonato il disegno d' andare a Parigi: - Il pensiero era bello e utile, ma per mancanza di mezzi ho dovuto abbandonarlo. » || Vale anche Lasciar checchessia in qualche luogo senza curarsene più: « I malandrini abbandonarono la preda in istrada, e fuggirono via. » || Rif. a bambino o malato, Lasciarlo, anche per pochissimo tempo, senza custodia o assistenza: « Badiamo d' abbandonare questi bambini, chè non abbiano a rimanere sotto una carrozza: - Quel malato bisogna non abbandonarlo mai. » || Ed anche Non assistere, Non sovvenire, alcuno: « Pur troppo quel mio figliuolo è grande e grosso, e dovrebbe farsi le spese da sè; ma non mi regge il cuore d' abbandonarlo: - Non abbandonare la vedova e il pupillo. » || Detto di Dio, come essere provvidentissimo: « Sii buono, e Dio non t' abbandonerà. » || Rif. ad affare, negozio, e sim., Trascurarlo, Non condurlo a fine: « È un uomo, che quando ha preso a petto un affare, non lo abbandona. » || — a peso che si sostenga in due o più, Non reggerlo dalla propria parte: « Su, forza! non l'abbandonate; chè da me solo non potrei reggerlo. » || — al corpo o a qualche parte di esso, Lasciarlo cadere languidamente: « Abbandonò il capo sul petto e spirò: - La fiducia in Dio del Bartolini sta genuflessa e abbandona il corpo sulle ginocchia. » || — ad arme, bastone, veste, e sim., Deporlo, Non servirsene più: « Quando esco fuori, non abbandono mai il bastone: - Finalmente ha abbandonato le grucce: - A questi freddi non bisogna mai abbandonare il pastrano. » || *Abbandonare uno a sè stesso,* Non assisterlo più o con l' opera o coi consigli: « Se voi mi darete retta, bene; altrimenti v' abbandonerò a voi stesso. » || *Abbandonare le proprie ragioni, diritti, privilegi,* e sim., Non tenerne più conto, Non valersene più; ed anche Cederli ad altri. || *rifl.* Perdersi di coraggio, Sgomentarsi, Avvilirsi: « Ho visitato quel malato, e mi pare che si sia abbandonato un po' troppo: - Nelle disgrazie non bisogna abbandonarsi. » || Ed anche Lavorare fiaccamente, Sdarsi: « Badate che questi lavoranti non s' abbandonino. » || Lasciarsi cadere abbandonatamente: « A quella notizia dolorosa la povera giovine dette in uno scoppio di lacrime, e s' abbandonò sopra la madre. » || *Abbandonarsi a un affetto, a una passione, a una inclinazione,* e sim., Darvisi senza ritegno: « Gli animi deboli si abbandonano con uguale facilità al dolore e alla gioia: - Chi si abbandona alla collera, diventa peggiore di una bestia. » *Part. pr.* ABBANDONANTE; *Part. p.* ABBANDONATO. - *Ad.* Lasciato senza soccorso: « Sono un povero cieco abbandonato. » || *Casa, podere ec. abbandonato.* Casa podere, trascurato, negletto.

Abbandonataménte. *avv.* Con abbandono, Senza sostenersi: « Si lasciò andare abbandonatamente sulle braccia del padre. » || Senza ritegno: « Darsi abbandonatamente al dolore, alla gioia, al vizio ec. »

Abbandonáto. *s. m.* Fanciullo povero, che rimasto senza genitori, o lasciato da essi in abbandono, è soccorso dalla carità pubblica, e mantenuto in certi ricoveri.

Abbandóno. *s. m.* L' atto dell' abbandonare, L' abbandonare: « L' abbandono del vizio quanto più tarda, tanto più è difficile. » || L' essere o Il trovarsi abbandonato: « Nel mio abbandono non ho chi mi consoli. » || Detto delle membra, Rilassamento. || *In abbandono* frequentem. coi verbi Lasciare, Mettere, Porre, lo stesso che Abbandonare, nei suoi varj significati: « Ha lasciato tutte le sue cose in abbandono, e se n' è partito. » || Anche per Disordinatamente, col verbo Tenere: « Quel cialtroncello di ragazzo tiene in abbandono tutti i suoi libri. » — Lat. barb. *abandonum* (Cosa messa al bando), derivato dall' ant. germ. *bann;* onde poi *bannum* e *bandum.*

Abbarbagliaménto. *s. m.* L' abbarbagliare, e L' abbarbagliarsi: « Abbarbagliamento d' occhi. »

Abbarbagliare. *tr.* Lo stesso che Abbagliare, ma con alquanto più di forza: « Il sole abbarbáglia la vista: - Venne a un tratto un lampo che ci abbarbagliò tutti: - In quella sala v' eran tanti lumi che abbarbagliavano gli occhi. - Una stampa troppo minuta abbarbaglia la vista del lettore. » || *rifl.* « Mi si è abbarbagliata la vista: - Gli occhi si abbarbágliano a guardare nel sole. » *Part. p.* ABBARBAGLIATO. - Forma allungata di *abbagliare.*

Abbarbaglio. *s.m.* Abbarbagliamento lungo ed intenso.

Abbarbicare. *intr.* Gettare le barbe e apprendersi con esse al terreno: più comune in questo senso Barbicare: « Difficilmente abbárbicano le piante, se non si pongono alla loro stagione: » || *fig.* « La libertà non abbárbica, se non ha alimento dalla virtù. » || *rifl.* Attaccarsi con le barbe: « L' ellera s' abbarbica su pe' muri e per gli alberi; » || *fig.* detto di persona, *Abbarbicarsi in un luogo, in un ufficio*, e sim., Attaccarvisi con l'animo in guisa da esserne difficilmente rimosso: « Certi Ministri s' abbarbicano al portafoglio. » || Detto di vizio, uso, opinione, credenza, errore, e sim.: « Gli s' è abbarbicata addosso la poltroneria, e non c' è modo di farlo lavorare: - Bisognerebbe che certi errori non si lasciassero abbarbicare nel popolo. » *Part. p.* ABBARBICATO.

Abbarcare. *tr.* Ammontare, Ammassare; e riferiscesi ai covoni del grano, alla paglia, al fieno, al legname, e sim.: « Prima d'abbarcare i covoni, o il fieno, bisogna vedere che siano bene asciutti: - Abbarca coteste tavole in quel canto. » *Part. p.* ABBARCATO. — Da *barca.*

Abbarrare. *tr.* Lo stesso, ma meno comune, che Barricare o Sbarrare. *Part. p.* ABBARRATO.

Abbaruffaménto. *s. m.* L' abbaruffare e L' abbaruffarsi.

Abbaruffare. *tr.* Sconvolgere, Buttare all' aria: « M' hai abbaruffato tutto il letto, tutti i fogli del tavolino, tutto lo studio. » || *rifl.* Far baruffa, Venire alle mani con uno o con più: « Mi ci sono abbaruffato: - Per nulla nulla eccoli a vituperarsi e ad abbaruffarsi. » || Anche per semplicemente Litigare, Ingiuriarsi: « Ci siamo un po' abbaruffati: - Certi giornalisti s' abbarúffano come i facchini, e non discutono come la gente di garbo. » *Part.* ABBARUFFATO. — Da *baruffa.*

Abbaruffìo. *s.m.* L'abbaruffarsi prolungato di più persone. || Confusione, Disordine, di cose: « In mezzo a quell'abbaruffìo di libri, è impossibile trovare l' opera che si vuole. »

Abbassaménto. *s. m.* L' abbassare e L' abbassarsi: « Abbassamento di terreno, di muro, di temperatura, di febbre, di voce, di prezzi ec.; Abbassamento del barometro. »

Abbassare. *tr.* Muovere o Portare d' alto in basso, Calare; contrario di Alzare. || Chinare, Volgere in giù, rif. più spesso a occhi, volto, capo: « Abbassa un po' il capo: - Appena mi vide, abbassò gli occhi; Si abbassano gli occhi per modestia, pudore, vergogna, riverenza. » || *fig. Abbassare il capo* o *la fronte*, Rassegnarsi, Comportare in pazienza qualche cosa: « Bisogna abbassare il capo a tutte le sue prepotenze. » || Ed anche Sottomettersi: « Dobbiamo abbassare la fronte ai decreti di Dio. » || Detto di pugno, bastonata, e sim., vale Calarlo con forza: « Dopo poche parole, gli abbassò una bastonata sul capo. » || Diminuire, Scemare, l' altezza di qualche cosa, Sbassare: « Abbassare un muro, uno scaffale, un tavolino: - Panchetto, che per mezzo di una vite s' alza e s' abbassa. » || Rif. a voce, Parlare in tono più dimesso: « Abbassa la voce, chè nessuno ci senta. » || — a prezzo o stima di cose che si vendono, Scemarlo, Rinvilirlo: « Hanno abbassato il prezzo del grano: - La stima di quel podere era troppo alta, e l' han dovuta abbassare. » || — a lume, lucerna, fiaccola, e sim., Scemarne, Diminuirne, la luce, la fiamma: « Abbassa quel lume, altrimenti scoppierà lo scartoccio. » || *Abbassare la potenza, la grandezza, la superbia*, e sim., d' alcuno, vale Scemarne la potenza ec., Reprimerne la superbia: « Nell' ultima guerra fu molto abbassata la grandezza di quella nazione: - Aspetta un po', e t' abbasserò io l' orgoglio. » || È nello stesso senso, rif. a persona potente, orgogliosa: « Iddio esalta gli umili e abbassa i superbi. » || *Fare abbassare ad alcuno la cresta*, o *le corna*, dicesi familiarm. per Sbaldanzirlo, Umiliarlo, Far sì che deponga l' orgoglio: « A questi superbacci bisogna fare abbassare le corna. » || *Abbassare le armi*, dicesi allorchè il rappresentante di una potenza presso un Governo rompe ogni relazione diplomatica con esso, e toglie di su la porta del palazzo da lui abitato le armi o insegne del proprio Governo: « Allo scoppiare della guerra, l' ambasciatore d' A. abbassò le armi. » || *Abbassare una perpendicolare*, dicono i Geometri per Tirare una linea perpendicolare sopra una retta da un punto preso fuori di essa: « Dal punto O s' abbassi una perpendicolare sulla retta AB. » || † *Abbassare*, rif. a ordine, comando, e sim., è neologismo da riprovarsi, dovendosi dire *Dare un ordine* ec. se pure non preferiscansi le semplici voci *Ordinare, Comandare.* || *rifl.* Scendere a basso: « Le nuvole si abbassano. » || Scemare d' altezza, di livello, Calare: « I monti coll' andar del tempo, scrostandosi, si abbassano: - Si abbassano i fiumi, i flutti del mare ec.: Il barometro tende ad abbassarsi. » || Piegarsi in giù, riferito alla persona: « Abbassati un po', se vuoi passare da cotesta porta. » || † *fig.* usasi oggi, ma non bene, per Avvilirsi: « Questionare con certi tali è un abbassarsi; Certi signori crederebbero di abbassarsi stando ai traffici, come i loro antichi. » || *intr.* Calare, Scemare: « Arno abbassa: - Il termometro è abbassato sotto zero: - La temperatura abbassa: - Il bollore, la febbre abbassò. » *Part. p.* ABBASSATO.

Abbasso. *avv.* e *prep.* In basso luogo, Di sotto, In giù; unito tanto con verbi di quiete quanto con verbi di moto: « Scendi più abbasso: - Mettiti più abbasso. » || Spesso gli si prepone per maggiore efficacia *Giù:* « Giù abbasso la scesa: - Giù abbasso il monte ec. » || *Stanze d' abbasso* diconsi Le stanze che sono al pian terreno della casa: « La servitù dorme nelle stanze d' abbasso. » || † *Abbasso*, grido col quale s' inveisce contro alcuno o alcuna cosa: « Abbasso i despoti; Abbasso la prepotenza. » || *Abbasso il cappello*, intimazione perchè alcuno o una raccolta di gente si scopra la testa. In questi due usi più italiano è *Giù.*

Abbastanza. *avv.* A sufficienza, Bastantemente: « Di questa cosa abbiamo ragionato abbastanza: - Son ricco abbastanza: - Questo muro è alto abbastanza. » || Con senso di adiettivo, e col verbo Essere: « Questa cosa è abbastanza, cioè è sufficiente: - Lo studio non è mai abbastanza. » || *Essercene abbastanza*, a modo esclamativo, anche parlandosi di cose nè buone nè desiderabili: « Abbastanza ci sono delle miserie! - Abbastanza sono tribolato, senza che voi mi affliggiate di più! » E spesso in questo senso diciamo senz' altro *Abbastanza!* quando vogliamo esprimère o stanchezza, o dispetto, o altro che di simile. || *Avere abbastanza*, di una cosa o di una persona, dicesi ironicam. per Non volersene più impacciare, avendone ricevuto dispiaceri o danni: « Vi raccomando quel ragazzo: Ne ho abbastanza; pensateci voi. »

Abbáttere. *tr.* Gettar giù, Atterrare: « Abbattere un albero, un muro, una torre, una casa, un' insegna ec. || Rif. a persona Gettare a terra: « Il cavallo abbattè il cavaliere. » || *fig.* Vincere, Sopraffare, alcuno con la forza, con le ragioni, con la potenza, e sim.: « Le schiere del nemico furono abbattute: - I nemici della patria sono stati abbattuti: - Vorrebbe abbattermi con quelle ragionacce: - Non mi lascerò abbattere neanche dalla forza. » || Rif. ad argomenti, ragioni, autorità, e sim.: « Argomenti che non s' abbáttono: - Oggi si cerca d' abbattere ogni autorità. » || — ad invidia, ignoranza, errore, pregiudizj, e sim.: « Con la sua gloria abbattè l' invidia: - Da Galileo furono abbattuti molti errori: - Bisogna abbattere i pregiudizj del volgo. » || — a Governo, Ministero: « Ci sono quelli che hanno per mestiero di abbattere qualunque Governo. » || — a malattia, dolore, o a ciò che può produrre dolore, vale Ridurre in istato d' abbattimento, così del corpo come dell' animo: « Quella febbre lo ha molto abbattuto: - Quella notizia lo abbattè: - Non vi lasciate abbattere dalla tristezza. » || *Abbattere l' uscio, la finestra, la persiana*, vale Socchiuderli; e rif. a cortinaggio, tende, e sim., Tirar giù. || *rifl.* Sgomentarsi, Avvilirsi: « Gli uomini deboli per ogni più piccola avversità si turbano e si abbattono. » || *Abbattersi*, vale anche Imbattersi, Incontrarsi a caso; e costruiscesi con la prep. *In:* « Cammin facendo mi sono abbattuto in alcuni soldati: - A un tratto mi abbattei in un tale, che mi disse ec. » || Ed anche Trovare a caso: « Rovistando alcune carte, mi sono abbattuto in un documento curiosissimo. » || Con la prep. *A* seguita da un infinito, Trovarsi a caso: « In questo mondo mi sono abbattuto a vederne di tutti i colori. » || *Abbattersi bene* o *male* per compra o scelta che siasi fatta, vale Averne buono o cattivo successo, Ricavarne utile o danno: « Prendendo quella persona di servizio, Sposando quella donna, Comprando quel cavallo ec., mi sono abbattuto bene o male. » || È usato impersonalm. *Se e' s'abbatte, Se e' s' abbattesse*, Se si dà o si desse il caso, Se accade o accadesse: « Se

c' s'abbatte che ci sia il tale, non dir nulla di quel che t'ho detto. » *Part. p.* ABBATTUTO. — *Ad.* « Uomo, Animo abbattuto: - Uscio, finestra, persiana abbattuta. » — Dal lat. *batuere,* premessa la prep. *ad.*

Abbattiménto. *s. m.* L'atto dell'abbattere, Atterramento. || Più comunemente riferiscesi alle forze del corpo, e vale Fiacchezza, Languore, Spossamento: « Per il grande abbattimento delle forze non poteva neanche alzare una mano; » || *fig.* rif. all'animo, vale Sgomento, Sbigottimento: « È caduto in un grande abbattimento: - L'abbattimento del corpo spesso è effetto dell'abbattimento dell'animo. » || *Abbattimento* dicesi anche la Rappresentazione teatrale di qualche combattimento: « Si rappresenta la presa di Sebastopoli con abbattimento a fuoco e ad arme bianca: - L'abbattimento sarà sostenuto dalla Compagnia Tramagnini. »

Abbattúta. *s. f.* Abbattimento d'alberi, fatto per lo più in guerra a fine d'impedire al nemico la via.

Abbatuffolare. *tr.* Avvolgere in batuffolo, Fare un batuffolo, rif. a canapa, lana, lino, capelli, e sim.; ma esprime azione alquanto confusa e disordinata: « M'abbatúffolano questa lana. » || *rifl.,* lo stesso che Abbaruffarsi. *Part. p.* ABBATUFFOLATO. — *Ad.* « Lino, Lana, Capelli abbatuffolati. »

Abbazía. *s. f.* Monastero ove abitano i monaci di certi ordini; e in questo senso dicesi più comunemente Badia: « L'Abbazía dei monaci Benedettini. » || La dignità dell'Abate: « Ebbe con mezzi simoniaci l'Abbazía. » || La commenda o Il benefizio ecclesiastico. — Basso lat. *abatia.*

Abbaziále. *ad.* Di abbazia, Appartenente ad abbazia o ad abate: « Chiesa, dignità, dritti, privilegj abbaziali. »

Abbecedário. *s. m.* Libretto, col quale s'insegna l'alfabeto e le prime regole del leggere: « Comprami un abbecedario: - Quel bambino sa già tutto l'abbecedario. » — Lat. *abecedarium.*

Abbelliménto. *s. m.* L'abbellire, e L'abbellirsi, Ornamento: ma talora ha senso di ornamento apparente o fittizio; nel qual caso però il popolo dice più spesso Belluria: « Con tutti i suoi abbellimenti, par sempre più brutta: - In quella casa sono stati fatti molti abbellimenti e pochi comodi: - In Firenze si son fatti molti abbellimenti da venti anni a questa parte. » || Parlando di scritti o di cose d'arte: « Credono alcuni di essere scrittori o artisti, quando hanno messo nelle opere loro quanti abbellimenti più possono. » || Di fatto che si racconti, Ciò che vi si aggiunge per renderne più leggiadra o curiosa la narrazione; più comunemente Frangia: « Il tale non vuol dir mai semplicemente come la cosa è accaduta; ma ci vuol metter sempre degli abbellimenti. » || In musica si dicono *Abbellimenti* Le notine, i gruppetti, i trilli, le corone, le appoggiature, ec.: « Canta la *Sonnambula* con troppi abbellimenti. »

Abbellire. *tr.* Render bello: « Le pitture della Cupola di Brunellesco, invece di abbellirla, la imbruttiscono: - In quel ritratto il pittore v'ha molto abbellito. » || *fig.* « La virtù abbellisce l'animo. » || Rif. a scritti od opere d'arte, vale Renderli più leggiadri per mezzo di ornamenti, o di accessorj; ma spesso è un abbellire artifizioso e fittizio: « Il Bartoli abbelliva troppo i suoi scritti col molto fraseggiare. » || Rif. a racconto, vale Aggiungerci cose da noi inventate; che popolarmente dicesi Farci la frangia: « La cosa non andò precisamente così: si vede che chi ve l'ha raccontata, l'ha abbellita dimolto. » || *rifl.* Adornarsi, Farsi bello. || *Abbellirsi d'una cosa,* vale Prenderne a scelta, a suo piacere, o in abbondanza: « Sono andato alla Libreria X, e mi sono abbellito, » int. di libri: « Entri pure e s'abbellisca: - S'abbelliscano, signori. » || *C'è da abbellirsi,* diciamo a significare che di quella cosa, che desideriamo, ce n'è molta quantità: « A frutta, in mercato c'è da abbellirsi. » *Part. p.* ABBELLITO.

Abbellitóre-tríce. *verbal.* da Abbellire; Chi o Che abbellisce.

Abbenchè. V. BENCHÈ.

Abbeverare. *tr.* Far bere, Dar bere, propriamente alle bestie: « Abbeverare cavalli, muli, greggi. » || In locuz. *fig.* detto anche d'uomo: « Tu m'abbéveri di assenzio e di fiele, » per dire: Tu mi dai grandi amarezze. || *rifl.* « Le bestie si abbéverano più volentieri all'acqua corrente. » || *fig.* « Abbeverarsi ai fonti della scienza antica. » *Part. p.* ABBEVERATO.

Abbeveratóio. *s. m.* Vaso o Ricettacolo qualunque d'acqua, ove suol bevere il bestiame. || *Caccia all'abbeveratoio,* Specie di caccia che si fa, specialmente nelle prime ore della mattina, tendendo delle paniuzze lungo i bórri e i fossati, dove sogliono andare a bere gli uccelli.

Abbiábbe. *s. m.* Voce esprimente il suono che risulta dal compitare la sillaba *ab,* e si usa per il Principio del compitare: « È sempre all'abbiabbe. »

Abbiadare. *tr.* Assuefare i cavalli tolti dalla pastura a mangiare la biada: « Questo cavallo non è stato ancora abbiadato. » *Part. p.* ABBIADATO. — *Ad.* « Cavallo bene abbiadato. »

Abbicare. *tr.* Ammontare, Far bica, e propriamente, dei covoni del grano e d'altre biade, prima di batterle: « Fatti i covoni, si lasciano stare in terra perchè asciughino, e poi si abbícano in modo che non vi penetri l'acqua. » *Part. p.* ABBICATO.

Abbiccì. *s. m.* Alfabeto della lingua italiana: « È all'abbiccì: - Insegna l'abbiccì. » || Anche la Tavoletta, ove sono le lettere dell'alfabeto, detta pure Croce santa. || *Essere all'abbiccì,* dicesi *fig.* per Essere al principio di qualche arte o disciplina: « Certi, che sono all'abbiccì della musica, si credono maestri consumati. » || Di un ignorantissimo: « Non sa neanche l'abbiccì. »

Abbiénte. *ad.* Che ha, Che possiede; opposto a Proletario: « Persona abbiente; - Cittadino abbiente. » || In forza di *sost.* sempre nel plur. « Gli abbienti e i non abbienti. »

Abbigliaménto. *s. m.* L'atto o L'effetto dell'abbigliare e dell'abbigliarsi. || Tutte insieme le vesti e gli ornamenti della persona: « Oggi anche le donne del popolo vogliono i medesimi abbigliamenti delle signore. » || Ed anche per una Parte sola della veste. || E per la Foggia dell'abbigliarsi: « Abbigliamento alla spagnuola, alla romana ec. - Abbigliamento alla moda. »

Abbigliare. *tr.* Adornare, Vestire con certa eleganza, ed anche con qualche ricercatezza, la persona; e dicesi più spesso delle donne: « La cameriera è su che abbíglia la signora. » || *rifl.* « Tutta la sua cura è d'abbigliarsi meglio che può. » *Part. p.* ABBIGLIATO. — Fr. *habiller,* dal lat. *habitus.*

Abbigliatúra. *s. f.* L'atto dell'abbigliare e dell'abbigliarsi. || Il modo d'abbigliarsi: « Oggi, come vuole la moda, si cambia abbigliatura quasi ogni giorno. »

Abbindolaménto. *s. m.* L'abbindolare.

Abbindolare. *tr.* Trarre altrui in inganno con modi artifiziosi, Metterlo in mezzo, Raggirarlo: « Cerca d'abbindolarmi, ma io sto a occhi aperti: - Molti che dicono d'educare la gioventù, invece l'abbíndolano. » *Part. p.* ABBINDOLATO. — Da *bindolo.*

Abbindolatóre-tríce. *verbal.* da Abbindolare; Chi o Che abbindola: « Abbindolatori di popoli. »

Abbindolatúra. *s. f.* L'atto e L'effetto dell'abbindolare: « È stata una bella abbindolatura. »

Abbiosciare. *rifl.* Lasciarsi cader giù con le membra per fatica, stanchezza o debolezza: « Dopo pochi passi s'abbiòscia subito; » || *fig.* e rif. all'animo, Avvilirsi: « Dopo la morte del figlio, s'è abbiosciato molto. » || Detto di piante quando cominciano a perdere il loro rigoglio e ad appassire: « Questo gelsomino s'è un po' abbiosciato. » *Part. p.* ABBIOSCIATO. — Da *bioscia.*

Abbisognare. V. BISOGNARE.

Abboccaménto. *s. m.* L'atto dell'abboccarsi, o Il convenire insieme di due o più persone per discorrere di qualche cosa: « In quell'abboccamento furono definite tutte le questioni: - Ho fissato un abboccamento col tale. »

Abboccare. *tr.* Prendere con la bocca, e dicesi propriamente delle bestie: « Il pesce abbócca l'amo: - Il cane abbócca l'osso. » || *fig.* e familiarm. Pigliare, Afferrare, con avidità qualche cosa che sia o paia molto utile: « Quel posto era così buono, che fecero a chi l'abboccava prima. » || Abbracciare, Seguire, prontam. un consiglio dato, un partito messo innanzi, e sim.: « Appena gli ebbi dato questo consiglio, lo abboccò subito. » || *Abboccare una cosa con tanaglie,* o *morse,* vale Prenderla, Afferrarla, con le loro bocche. || Rif. a due vasi, canali, doccioni, e sim., Accostarli l'uno all'altro per le loro bocche: « Abboccare due bicchieri, due pentole, due canali: - Abbócca que' due condotti e saldali bene. » || *Abboccare una pentola, un fiasco, una boccia,* e sim., vale Aggiungervi tanto liquido, che arrivi sino alla loro bocca: « S'abbócca la pentola, quando per il bollore ne è scemato il liquido: - Si abbóccano i fiaschi, quando dopo di avervi messo il vino, ne rimane il collo o parte del collo vuota. » || *rifl.* Trovarsi insieme con alcuno per parlare di qualche cosa: « Mi sono abboccato col tale: - Debbo abboccarmi col tal altro: - Si abboccarono insieme. » *Part. p.* ABBOCCATO.

Abboccáto. *ad.* Detto di fiasco, o altro vaso, vale Che è pieno fino alla

bocca, Che non è scemo. || Ed anche Che non è rotto nella bocca. || Di vino, Tendente al dolce. || D'uomo, Che mangia d'ogni cibo: « Oh lui non è una bocca scelta, ma è abboccato. » || Che si lascia facilmente prendere al boccone, cioè corrompere dal denaro o dai doni. || In forza di *sost.* « Questo vino ha dell'abboccato; » cioè, ha un sapore che tende al dolce.

Abboccatúra. *s. f.* L'atto e anche L'effetto dell'abboccare. || Quel tanto di liquido che si mette in un vaso per abboccarlo. || Parlando d'impòste, di sportelli, e sim., dicesi a Quel tratto, ove le due parti si congiungono insieme, o se è una sola, viene essa a combaciare col suo appoggio fisso: « Questa porta ha l'abboccatura troppo larga: - L'abboccatura de'due sportelli non combacia bene. » || *Abboccatura,* dicesi a Quel pane, che, restando presso alla bocca del forno, non ha ricevuto piena cottura. || E a Quella farina che esce la prima di sotto la macina, dopo che questa è stata auzzata. || E chiamasi ancora Ciò che resta nella macina della roba macinata avanti; onde si dice di una farina *che ha avuto buona* o *cattiva abboccatura,* se ha trovato nella macina buona o cattiva roba macinata avanti. || *Abboccatura,* dicesi pure la Farina o altro che si trova alla sommità dei sacchi. || Ed altresì Quel carbone non ben cotto, che i carbonaj mettono alla bocca della balla.

Abbonacciaménto. *s. m.* L'abbonacciare e L'abbonacciarsi: « Abbonacciamento del mare. »

Abbonacciare. *tr.* Ridurre in bonaccia, Calmare, Render tranquillo; e si riferisce più specialmente al mare. || *fig.* Mettere in quiete l'animo adirato d'alcuno, Placarlo: « L'ho un po' abbonacciato. » || *rifl.* detto del mare, Ridursi in bonaccia. || *fig.* Placarsi, Calmarsi. *Part. p.* ABBONACCIATO.

Abbonaménto. *s. m.* L'atto o anche L'effetto dell'abbonare: « Abbonamento d'un conto, d'una partita, d'una somma. » || L'atto od anche L'effetto dell'abbonarsi: « Abbonamento al teatro, al gabinetto: - Abbonamento col medico, col parrucchiere ec. » || Il prezzo dell'abbonamento: « Pagare, Riscuotere ec. l'abbonamento. »

Abbonare. *tr.* Menar buono, Approvare, un conto non liquido, una partita dubbia o contrastata: « Per finirla, gli abbuòno tutte le partite che vuole. » || Detrarre, Defalcare, una parte del debito che altri deve pagare: « Gli ho abbonato sulla somma totale il quinto. » || *rifl.* Fare una specie di contratto, in virtù del quale, pagando una somma convenuta, si ha il diritto d'intervenire per un certo tempo in un luogo di trattenimento o di lettura, o di farci prestare un determinato servizio: « Ci si abbuòna al teatro per una stagione, al gabinetto per un mese, per un anno ec.: - Ci si abbuòna col medico, col parrucchiere, col procaccia, e via discorrendo. » || È in questo senso anche *tr.* « Abbonare al teatro il figliuolo: - Abbonarci tutta la famiglia. » È da notare che nei due ultimi sensi non ha alcun riscontro nel fr. Altri vorrebbe *Appaltarsi* e *Appalto;* ma l'uso comune sta per i primi. *Part. p.* ABBONATO.

Abbonáto. *s. m.* Colui che ha preso l'abbonamento: « Gli abbonati della Pergola, del Pagliano: - Parrucchiere che ha molti abbonati. »

Abbondanteménte. *avv.* In abbondanza, In copia.

Abbondanza. *s. f.* Copia, Quantità grande, di checchessia: « Abbondanza di raccolte, di frutta, di acqua ec. || Anche di cose morali: « Abbondanza d'agi, di comodi, di divertimenti ec. » || In senso assoluto, Copia di tutte le cose necessarie a vivere; contrario di Carestia: « L'estate è la madre de'poveri, perchè è la stagione dell'abbondanza. » Onde le maniere *Essere, Vivere, nell'abbondanza,* e con assai più d'efficacia, ma familiarm., *Sguazzare, Nuotare* o *Affogare nell'abbondanza.* || *Casa dell'abbondanza,* dicesi una Casa nella quale abbondino tutte le cose necessarie alla vita: « Chiedete e domandate, quella è la casa dell'abbondanza. || *Corno dell'abbondanza,* Lo stesso che Cornucopia. V. || *In abbondanza,* posto avverbialm. In copia, Abbondantemente. || *T. stor. Abbondanza,* si disse La quantità delle grasce provvedute dallo Stato o dal Comune, e necessarie al sostentamento della popolazione. Vi erano perciò gli *Ufficiali dell'Abbondanza,* deputati a questa parte della pubblica amministrazione, detti *Abbondanzieri.* — Lat. *abundantia.*

Abbondanzière. *s. m. T. stor.* V. in fine di ABBONDANZA.

Abbondare. *intr.* Essere in gran copia, ed anche Esser di soverchio; e si adopera così nel senso proprio come nel *fig.:* « A molti abbóndano le ricchezze, a pochi il giudizio. » || Avere in gran copia di una cosa, Averne abbondanza: « Abbondare di ricchezze, di salute ec., di senno ec.: - Firenze ora abbónda d'acqua: - Napoli abbónda di divertimenti. » || Anche con la prep. *In: Abbondare in cautele, in riguardi ec.,* Avere moltissime cautele, riguardi ec. Andare assai cautelati, riguardati. || *tr. Abbondare alcuno con parole, con chiacchiere, discorsi,* e sim., o solamente *Abbondare alcuno,* dicesi familiarm. per Sopraffarlo con la loquacità: « Vorrebbe abbondarmi con le sue chiacchiere. » *Part. pr.* ABBONDANTE. - *Ad.* Copioso: « Elemosina, Raccolte, Cibo, ec. abbondante: » || Detto d'annata, Copiosa di raccolte. || Talora anche Che ha in copia checchessia: « Città abbondante di piaceri; Famiglia abbondante di ricchezze. » *Part. p.* ABBONDATO. — Lat. *abundare.*

Abbondévole. *ad.* Lo stesso che Abbondante, ma meno comune; e così dicasi de' suoi derivati.

Abbondevolézza. *s. f. astr.* di Abbondevole; lo stesso che Abbondanza.

Abbondevolménte. *avv.* Lo stesso che Abbondantemente.

Abbondóne. *s. m.* Colui che suole o che pretende sopraffare altri con la copia delle parole: « Non è un parlatore, ma un abbondone: - Abbondoni politici. »

Abbonire. *tr.* Placare, Render buono uno che sia in collera: « Per quanto abbia detto e fatto, non m'è riuscito d'abbonirlo: - Vediamo se l'abbonisco. » || Rif. a bambino, Acquetarlo: « Dàgli cotesti balocchi, e guarda d'abbonirmelo. » || — a terreno, Coltivarlo, Renderlo fertile, Bonificarlo. || *rifl.* Placarsi o Quietarsi: « S'è finalmente abbonito. » *Part. p.* ABBONITO.

Abbòno. V. ABBUONO.

Abbordággio. *s. m. T. mar.* L'abbordare che fa una nave contro la nave nemica, Investimento. || *All'abbordaggio* coi verbi Combattere, Vincere ec. indica un modo di combattimento navale, consistente nel combattere assai da vicino la nave o la flotta nemica: « La flotta romana vinse la cartaginese all'abbordaggio. » || *Andare, Correre, all'abbordaggio,* Andare, Correre, per investire la nave nemica.

Abbordare. *tr. T. mar.* Accostarsi che fa un legno da guerra al bórdo di una nave nemica, per combatterla da vicino. || *Abbordare alcuno,* usasi oggi traslativam. per Fermarlo, più spesso con certa risolutezza, a fine di parlar con lui: « L'abbórdo in mezzo alla strada, e gli dico il fatto suo: » ma il traslato sembra eccessivo, e perciò improntato di fr. || † Sconcissimo poi è il modo *Abbordare una questione, una difficoltà,* e sim., per Accingersi, Prendere, a trattare, discutere, risolvere ec. || *Abbordare* e *Abbordarsi* dicesi anche per Incontrarsi ed urtarsi di due navi. *Part. p.* ABBORDATO. — Da *bordo.*

Abbórdo. *s. m.* L'abbordare. || *Andare, Venire, all'abbordo,* e sim., Andare, Venire, ad assalire una nave, Abbordarla. || *Andare all'abbordo,* dicesi quando una nave va all'obbedienza d'un'altra che sia superiore di forze, o che a sè la chiami. || *Abbordo,* usasi anche per Loquacità che ha dell'impronto: « Senti che abbordo! » || *Uomo di grande* o *di molto abbordo,* dicesi di un parlatore abbondante ed impronto: « È un uomo di grande abbordo; ma stringi stringi, non c'è conclusione. » || *Uomo di facile abbordo,* Uomo con cui si può facilmente parlare, Uomo alla mano, accostevole: non bello.

Abbordóne. *s. m.* Uomo di grande loquacità.

Abborracciaménto. *s. m.* L'abborracciare.

Abborracciare. *tr.* Fare alcuna cosa con molta fretta e senza cura: « Abborracciare un libro, un discorso, un quadro, un lavoro qualunque. » || *assol.:* « È un artista che abborráccia. » *Part. p.* ABBORRACCIATO. — Da *borraccia,* per Borra cattiva.

Abborracciataménte. *avv.* Abborracciando, Alla peggio: « Lavorare abborracciatamente. »

Abborraccio. *s. m.* Abborracciamento di più cose insieme: « Abborraccio di studj, d'insegnamenti, di leggi ec. »

Abborraccióne-óna. *s. m.* e *f.* Colui o Colei che fa le cose senza diligenza e alla peggio.

Abbottonare. *tr.* Fermare le vesti o altro con bottone o bottoni: « Abbottonare il soprabito, la giubba; Abbottonarsi i calzoni ec. » || *rifl.* Fermarsi le vesti con bottoni: « Abbottónati bene, prima d'uscire. » *Part. p.* ABBOTTONATO. - *Ad.* detto *fig.* e in linguaggio famil. d'uomo, Non facile a manifestare ciò che ha in cuore, o ciò che sa, e usasi più spesso coi verbi Essere e Stare.

Abbottonatúra. *s. f.* L'atto e L'effetto dell'abbottonare e dell'abbottonarsi. || La parte della veste ove s'abbottona: « Questi calzoni sono stretti d'abbottonatura. » || Ordine di bottoni, per lo più nella parte davanti dell'abito: « Sopravveste con una bella abbottonatura. »

Abbożżacchire. V. IMBOZZACCHIRE.

Abbożżare. *tr.* Dare ad un'opera d'arte la forma prima ed imperfetta, che dicesi Abbòzzo: « Abbożżare un quadro, una statua, un disegno ec. » || Rif. a scrittura, Farne la prima stesura: « Abbożżare un discorso, una poesia, una commedia ec. » || *assol.* Prender le cose alla grossa, Lasciar correre, Transigere: « Bisogna che abbòżżi, per non guastare i fatti miei. » || *Abbożżare alla macchia, T. pitt.* Disegnare o dipingere con facilità e franchezza senza molta matita o colore, conducendo il lavoro alla brava. *Part. p.* ABBOŻŻATO. - *Ad.* « Statua, Ritratto, Discorso abbożżato. » || *Persona abbożżata,* Persona malfatta, goffa. — Da *bozza.*

Abbożżáta. *s. f.* L'abbozzare: « Dàgli presto presto un'abbożżata. »

Abbożżatóre-trice. *verbal.* da Abbożżare; Chi o Che abbozza.

Abbożżatúra. *s. f.* Abbozzo, ma meno comune: « Questo, più che un lavoro finito, è una abbożżatura. »

Abbòżżo. *s. m.* Forma prima ed imperfetta che vien data ad un'opera d'arte: « L'abbożżo di una statua, d'un quadro, d'un bassorilievo ec. » || Di scritti, La prima stesura: « L'abbożżo di un discorso, d'una lettera, d'un dramma ec. » || *In abbożżo,* Imperfettamente.

Abbożżolare. *rifl.* Agglomerarsi in forma di bozzolo; detto più spesso di farina o simile che si disciolga in un liquido: « Rimena molto la farina, perchè non s'abbòzzoli, ma si disciolga bene. » *Part. p.* ABBOZZOLATO.

Abbracciabòschi e **Abbracciabòsco.** *s. m. ind.* Nome volgare di una pianta, detta anche Madreselva, è Vincibosco.

Abbracciafústo. *ad. ind.* Aggiunto che si dà a quelle foglie che sono mancanti di picciuolo, e che abbracciano con la parte inferiore la grossezza del fusto, come il guado, la lattuga, e sim.

Abbracciaménto. *s. m.* L'abbracciare e L'abbracciarsi; più comunem. Abbraccio.

Abbracciare. *tr.* Circondare con le braccia alcuno, il più delle volte per cagione o per dimostrazione d'affetto: « Appena giunto, mi abbracciò e mi baciò. » || Si usa come formula in fondo alle lettere a significazione d'affetto: « Caramente l'abbraccio: - La reverisco e l'abbraccio con tutto il cuore. » || Rif. a cosa, Circondarla con le braccia: « Abbracciare una colonna, un albero ec: - Albero così grosso che due non l'abbracciano. » || Detto di piante, Avvinghiare, Cingere intorno: « L'ellera abbraccia intorno intorno l'albero. » || Parlandosi di spazio, Circondare, Comprendere: « La nuova cinta abbraccia molto più spazio dell'antica. » || Detto di libro, come storia, trattato, e sim., Contenere, Comprendere, nella narrazione, nel suo testo: « Le storie di Livio abbracciano settecento e più anni: - Trattato che abbráccia molte cose. » || Ed anche di periodo di tempo, epoca ec.: « L'epoca dei re di Roma abbraccia ducentoquarantaquattro anni. » || Di occhio, vista, e sim., Raccogliere come in uno sguardo tutta un'estensione: « Da quest'altura l'occhio abbraccia tutta Roma. » || Della mente, Comprendere più cose a un tempo, oppure un'idea o un concetto assai grande: « È difficile alla mente dei giovinetti abbracciare più cose insieme: - La vastità del concetto dantesco non tutti la possono interamente abbracciare. » || E dicesi anche nei sensi notati di sopra, *Abbracciar con l'occhio, Abbracciar con la mente, Abbracciare col desiderio, coll'animo,* rif. a impero, signoria ec., Estendere i desiderj sopra di essa, Designarne dentro di sè il possesso: « La Prussia abbraccia con l'animo altri stati. » || Rif. a guadagni o a lavori, Volerne quanti più uno può, Attendere a troppi alla volta. A questo proposito il proverbio *Chi troppo abbraccia meno stringe,* Chi vuole attendere a troppe cose, non riesce in alcuna, Chi desidera troppi guadagni, non ne fa alcuno. || *Abbracciare questo mondo e quell'altro,* Pigliarsi quanti più incarichi, ufficj, guadagni uno può; e più spesso si usa nella maniera: *Abbraccerebbe questo mondo e quell'altro.* || *Abbracciare un'opinione, un consiglio, un partito,* e sim., Seguirlo, Appigliarsi ad esso, - *una professione, uno stato,* ec. Mettersi in esso, Dedicarsi ad esso, - *una religione,* Farsene seguace, - *la causa di alcuno,* Farsene sostenitore, fautore. || *Abbracciare lo stomaco,* detto di liquore o di cibo, Confortarlo molto: « Questo vino, Questa minestra, m'ha abbracciato lo stomaco. » || *Abbracciar l'orso.* V. ORSO. || *recipr.* « Abbracciamoci e baciamoci. » || *rifl.* Apprendersi con le braccia a una persona o ad una cosa: « Il bambino s'abbraccia al collo della mamma: - M'abbracciai a una colonna, a un albero. » || Detto di pianta, Stringersi, Avviticchiarsi, co'suoi rami o tralci ad un'altra pianta: « La vite s'abbraccia al pioppo. » *Part. pr.* ABBRACCIANTE. *Part. p.* ABBRACCIATO.

Abbracciáta. *s. f.* Il vicendevole abbracciarsi di molti.

Abbráccio. *s. m.* L'atto dell'abbracciare, Amplesso, ma più comune: « Dammi un abbraccio: - Prendi un abbraccio e parti. »

Abbraccío. *s. m.* L'abbracciarsi di molti insieme, o Il ripetuto abbracciarsi di due persone: « Quando finirà cotesto abbraccío? »

Abbraccióne-óna. *s. m.* e *f.* Colui o Colei che suole abbracciare molte cose, pigliarsi molti uffici, incarichi, ec. « L'X. è il più grande abbraccione d'Italia. »

Abbracciucchiare. *tr.* Abbracciare spesso e con certa svenevolezza, come fanno gl'innamorati; e si usa più spesso *reciprocam.* « Guarda come s'abbracciùcchiano. » *Part. p.* ABBRACCIUCCHIATO.

Abbrancare. *tr.* Prendere e stringere con le branche; detto di alcuni animali: « Il leone, la tigre, l'orso ec. abbrancano la preda. » || Per similit. detto d'uomo, Afferrare, Stringere colle mani. || *rifl.* Attaccarsi con forza a checchessia: « Stava per affogare, quando gli venne fatto di abbrancarsi a una trave. » *Part. p.* ABBRANCATO.

Abbrancare. *tr.* Mettere in branco, riferito più specialmente a bestiami. *Part. p.* ABBRANCATO.

Abbreviaménto. *s. m.* L'abbreviare.

Abbreviare. *tr.* Far breve o più breve: comunem. Accorciare, rif. a idea di tempo o di spazio: « Abbreviare il tempo, la vita, la strada. » || Rif. a discorsi, narrazioni, e sim., Dire, Narrare, in poche parole, Ridurre in compendio: « Abbrèvia il discorso, il racconto ec. » || Accorciare le parole, togliendo alcune lettere: « I Toscani abbrèviano in Beppe il nome Giuseppe. » || Far breve una sillaba d'una parola latina o greca. *Part. p.* ABBREVIATO. - *Ad. Nome, Parola, abbreviata,* scritta in abbreviatura.

Abbreviataménte. *avv.* Con o Per abbreviazione, Abbreviativamente.

Abbreviativaménte. *avv.* Con o Per abbreviazione.

Abbreviativo. *ad.* Che abbrevia: « Metodo abbreviativo. » || In forza di *sost.*, Beppe abbreviativo di Giuseppe.

Abbreviatóre-trice. *verbal.* da Abbreviare, Chi o Che abbrevia.

Abbreviatúra. *s. f.* Accorciamento o Troncamento di parola: « Tonio è un'abbreviatura d'Antonio. » || Parola abbreviata di qualche lettera o sillaba nella scrittura: « I codici son pieni d'abbreviature. »

Abbreviazióne. *s. f.* L'abbreviare. || *Con abbreviazione, Per abbreviazione,* modi avverbiali, per Abbreviatamente, Accorciatamente.

Abbriccágnolo. *s. m.* Qualunque cosa, a cui ci si possa abbriccare o attaccare. || *fig.* Falsa ragione, Cavillo, Attaccagnolo.

Abbriccare. *rifl.* Attaccarsi, Appigliarsi: « Abbríccati a un ramo dell'albero. » || Detto di pianta: « I convolvoli s'abbríccano a tutto. » || *tr.* detto familiarm. di colpo, percossa ec. Calarlo con forza: « Gli abbriccai una bastonata tra capo e collo. » *Part. p.* ABBRICCATO. — Da *bricca?*

Abbrividire. *intr.* Aver brividi di freddo; più comune Rabbrividire: « Mi sento tutto abbrividire. » || E rif. all'animo, Raccapricciare: « A certi spettacoli abbrividisco. » *Part. p.* ABBRIVIDITO.

Abbrivo. *s. m. T. mar.* Quell'impeto che incomincia a prendere la nave, quando è spinta dalla vela, dalla voga, o da altra forza motrice. || *Pigliar l'abbrivo,* Incominciare a muoversi velocemente. Per similit. anche di carrozza od altro veicolo: « Prese l'abbrivo giù per la scesa. » || *fig.* Incominciare a parlare con impeto; ma in questo senso dicesi più popolarmente *Pigliar l'aire.* — Dal lat. *ab* e *ripa.*

Abbronżaménto. *s. m.* L'atto ed anche L'effetto dell'abbronzare.

Abbronżare. *tr.* Leggermente abbruciare alcuna cosa nella sua superficie, e in modo che prenda un colore di bronzo: « Non accostar troppo al fuoco cotesti panni, altrimenti li abbronżerai: - Il ferro da stirare troppo caldo abbrónża i panni. » || Abbruciare che fa il sole la cute dell'uomo: « Guarda come è stato abbronżato dal sole. » || Rif. a piante, Ingiallire che fa il sole od anche il gelo le loro foglie. || *intr.* Divenire di color bronżino: « Abbronżare dal calore, dal sole. » *Part. p.* ABBRONŻATO. - *Ad.* « Uomo, Guerriero abbronzato. »

Abbronżatíccio. *ad.* Un po' abbronżato; detto più spesso di persona: « Faccia abbronżaticcia. »

Abbronżatúra. *s. f.* L'effetto dell'abbronżare.

Abbronżire. *intr.* Lo stesso che Abbronżare, ma più comune quando si dice dell'imbrunire della cute dell'uomo. *Part. p.* ABBRONŻITO. - *Ad.* « Faccia abbronzita: - Volto abbronżito: - Soldato abbronżito. »

Abbruciacchiaménto. *s. m.* L'abbruciacchiare.

Abbruciacchiare. *tr.* Abbruciare leggermente: « Il troppo caldo abbruciacchia le piante; le abbruciacchiano anche i geli: - Prima di mettere i paletti alle viti, bisogna abbruciacchiarli in fondo perchè non infrádicino. » ‖ Rif. a uccelli, Passarli sopra alla fiamma perchè si bruci quella peluria che rimane in essi, dopo averli pelati. *Part. p.* ABBRUCIACCHIATO. - *Ad.* « Piante abbruciacchiate, Carta abbruciacchiata. »

Abbruciare e suoi derivati. V. BRUCIARE e suoi derivati.

Abbrunare. *tr.* Mettere il bruno: « Abbrúnano le bandiere, i tamburi. » ‖ *rifl.* Mettersi il bruno: « Tutta la famiglia si è abbrunata. » *Part. p.* ABBRUNATO. - *Ad.* Vestito di bruno, Che è in abito di lutto. « Donna abbrunata. » ‖ Detto di carta, di biglietto, e sim., Che ha i margini listati di nero; e adoperasi in segno di lutto.

Abbrunire. *intr.* Divenir bruno; detto più spesso della cute dell'uomo: « Abbruniscono dallo stare per molto tempo al sole. » ‖ *tr.* Far bruno: « Il sole abbrunisce il volto dell'uomo. » *Part. p.* ABBRUNITO. - *Ad.* « Volto, Faccia, Carni abbrunite. »

Abbrustiare. *tr.* Lo stesso che Abbruciacchiare, e dicesi particolarmente per Mettere alla fiamma gli uccelli a fine di tor via quella peluria che vi rimane dopo essere stati pelati. *Part. p.* ABBRUSTIATO.

Abbrustolare. *tr.* Lo stesso, ma meno comune, di Abbrustolire. *Part. p.* ABBRUSTOLATO.

Abbrustoliménto. *s. m.* L'abbrustolire.

Abbrustolire. *tr.* Porre alcuna cosa intorno al fuoco, sì che senza ardere resti più che abbronzata: « Si abbrustoliscono le fette di pane o i pezzi di carne ponendoli su' carboni; gli uccelli pelati, passandoli sopra la fiamma, per torne la peluria ec. » ‖ *rifl.* « Stando al focolare s' è mezzo abbrustolito. » *Part. p.* ABBRUSTOLITO.

Abbrutiménto. *s. m.* L'atto e L'effetto dell'abbrutire e dell'abbrutirsi.

Abbrutire. *tr.* Ridurre in istato o condizione di bruto; ma ha senso morale: « Certi piaceri, certe filosofie abbrutiscono l'uomo. » ‖ *intr.* e *rifl.* Ridursi in condizione di bruto: « Giovani che abbrutiscono *o* si abbrutiscono nei vizj. » *Part. p.* ABBRUTITO. - *Ad.* « Uomo, Popolo abbrutito. »

Abbruttire. V. IMBRUTTIRE.

Abbucciáto. *ad.* Detto del cacio, e vale Che ha fatto la corteccia o buccia.

Abbuiaménto. *s. m.* L'atto ed anche L'effetto dell'abbuiare.

Abbuiare. *tr.* Render buio, oscuro: « Quel muro dirimpetto abbúia alcune stanze di questa casa. » ‖ Più comune nel *fig.* rif. a colpa commessa, a processo ec. e vale Fare in modo che il fatto non si risappia, o che il processo incominciato non abbia corso, per sottrarre il colpevole alla pena: « Fu abbuiata la cosa, e non se ne parlò più: - Incominciarono il processo, ma per ordini segreti fu abbuiato. » ‖ *rifl.* detto di cielo, tempo, aria, Farsi nuvolosi che più spesso dicesi Rabbuiarsi: « Il tempo s' abbúia. » ‖ *fig.* Rattristarsi a un tratto, che più comunemente dicesi Rannuvolarsi: « A quelle parole di allegro che era, si abbuiò. » *Part. p.* ABBUIATO.

Abbuòno e **Abbòno,** *s. m.* L'abbonare, Il rilasciare o defalcare una parte del credito, o dell'intera somma del prezzo: « Sul prezzo dei libri comprati mi ha fatto un abbuono del dieci per cento. »

Abburattaménto. *s. m.* L'atto dell'abburattare.

Abburattare. *tr.* Separare la farina dalla semola, per mezzo del buratto. ‖ *fig.* *Abburattare le parole,* detto in ischerzo, con allusione all'Accademia della Crusca che ha per insegna un buratto, per Usare scrivendo parole scelte e squisite: « Quando scrivi, non abburattare le parole, ma cerca d'esser proprio e chiaro. » ‖ *Abburattare alcuno da una a un'altra persona,* Mandarlo da una persona, la quale poi lo manda a un'altra; e dicesi di chi chiede giustizia, qualche favore, concessione, e sim.: « M'hanno abburattato per tutto il giorno dal Prefetto al Segretario e da questo al Cancelliere, e non s'è concluso nulla; » nel qual senso dicesi con maniera proverbiale, *Mandare da Erode a Pilato.* ‖ Di ragioni, questioni ec. Ventilarle, Discuterle; ma sa di scherzo. ‖ *intr.* Ciarlare a lungo e noiosamente: « È un'ora che tu abburatti; finiscila una volta. » *Part. p.* ABBURATTATO. - *Ad.* « Farine abburattate. » ‖ *fig.* *Parole abburattate,* Parole scelte; ma sa di beffa.

Abburattáta. *s. f.* L'abburattare, Abburattamento. ‖ Quella quantità di farina che si mette in una sola volta nella tramoggia del buratto, perchè sia abburattata: « Un sacco di farina serve per tre abburattate. »

Abburattatóre-óra-trice. *verbal.* da Abburattare, Chi o Che abburatta. ‖ *Abburattatore,* Colui che nelle botteghe de' fornaj fa il mestiere di abburattare. ‖ *fig.* « Abburattatori di parole, di questioni ec. »

Abburattatúra. *s. f.* L'azione dell'abburattare. ‖ La mercede che si dà o che si riscuote per l'abburattamento: « Ha riscosso l'abburattatura. » ‖ La semola che si ricava dall'abburattare: « Mettete in un sacco tutta l'abburattatura. »

Abburattóne-óna. *s. m.* e *f.* Colui o Colei che suole abburattare, ossia ciarlar molto; Ciarlone, Ciarlona: « Ecco il solito abburattone. »

Abdicare. *intr.* Rinunziare formalmente al possesso d'una dignità sovrana: « Abdicare al trono, alla corona. » ‖ E *assol.:* « Più spesso i Principi ábdicano per necessità che per volontà. » *Part. p.* ABDICATO. — Lat. *abdicare.*

Abdicatário. *ad.* Che abdica o ha abdicato.

Abdicazióne. *s. f.* L'abdicare, ed anche L'atto scritto, con cui si abdica: « Fu pubblicata nei giornali l'abdicazione. » — Lat. *abdicatio.*

Abduttóre. *ad.* *T. anat.* Aggiunto di certi muscoli che tirano indietro dall'asse del corpo la parte che son destinati a muovere. — Lat. *abductor.*

Aberrare. *intr.* Deviare dal vero, Errare gravemente: di uso non molto comune: « Egli erra ed abèrra. » *Part. p.* ABERRATO. — Lat. *aberrare.*

Aberrazióne. *s. f.* L'aberrare, Traviamento del giudizio, Errore: « Nelle cose di religione si danno molte aberrazioni. » ‖ Leggiera alienazione di mente: « Dissi questo in un momento d'aberrazione. » ‖ *T. astr.* Movimento apparente degli astri, il quale risulta dal moto della luce combinato con quello della terra. ‖ *T. fis.* Dispersione dei raggi della luce, i quali partendo da un oggetto e riflettendosi in uno specchio o refrangendosi in una lente, invece di andare a riunirsi in un punto solo, si spandono in una piccola estensione, e rendono per conseguenza alquanto confusa l'immagine dell'oggetto stesso. — Lat. *aberratio.*

Abéte e **Abéto.** *s. m.* Sorta d'albero resinoso di alto fusto, colle foglie sempre verdi, e coi rami disposti a croce, il cui legno è buono a lavorare. ‖ Il legno stesso di quest'albero: « Bussole d'abeto, navi ec. d'abeto. » — Lat. *abies.*

Abetèlla. *s. f.* Abete reciso dal suo ceppo e rimondo, di cui ci serviamo per lo più ad alzar ponti per le fabbriche; detto anche Stile: « Hanno rizzato le abetelle per fare la facciata. »

Ab etèrno e **Abetèrno.** Modo *avverb.* Fino dall'eternità. - Dal lat. *ab æterno.*

Abetína. *s. f.* Luogo piantato di abeti, Foresta di abeti: « L'abetina di Camaldoli, di Vallombrosa. »

Abiettaménte. *avv.* In modo abietto.

Abiettézza. *s. f.* *astr.* di Abietto; L'essere abietto, Bassezza d'animo, Viltà.

Abiètto. *ad.* Vile, Spregevole, rif. ad animo, costumi, carattere, e sim. ‖ Ed anche a condizione, stato ec., e vale Spregiato: « Da uno stato abietto si alzò con la virtù e coll'ingegno ai primi onori. » — Lat. *abiectus.*

Abiezióne. *s. f.* Stato d'avvilimento, Condizione vile e spregiata: « Essere nell'abiezione; Sollevarsi dall'abiezione a vita d'onore. » ‖ Lo stesso che Abiettezza: « Abiezione d'animo. » — Lat. *abiectio.*

Abigeáto. *s. m.* *T. crim.* Furto di bestiame. — Lat. *abigeatus.*

Abígeo. *s. m.* *T. crim.* Colui che è reo del delitto di abigeato. — Lat. *abigeus.*

Àbile. *ad.* Idoneo, Atto, a qualche cosa; ma più comunemente e in modo assoluto si dice di persona, e vale Esperto, Eccellente, nell'arte sua: « Il tale è un medico abile, il tal altro è un abile pianista. » ‖ *T. leg.* Che ha i requisiti voluti dalla legge per sostenere un ufficio, esercitare un'arte, una professione, un diritto ec. — Lat. *habilis.*

Abilità. *s. f.* *astr.* di Abile; L'essere abile, Idoneità, Attitudine, a qualche cosa; e più comunemente in modo assoluto Perizia, Eccellenza, in qualche arte o disciplina: « È un medico, è un pianista di molta abilità. » ‖ Si usa anche in senso di Destrezza, Accorgimento: « La difficoltà era grave; ma egli se ne cavò con molta abilità. » ‖ Nell'uso familiare vale anche Ardire, Temerità, e sim., come: « Dopo avergli fatto tante cortesie, ha avuto l'abilità di dirmi che sono un villano. » ‖ Spesso si usa solo per ischerzo, quando si dice: « Il tale ha l'abilità di mangiarsi a colazione un quarto d'agnello: - Il tal altro ha l'abilità di farsi pigliare a noia da tutti, » e via discorrendo. ‖ Talora vale anche Facoltà, Licenza, nella frase *Fare abilità ad alcuno,* per Dargli facoltà, licenza, di fare una cosa: del linguaggio scelto. ‖ *T. leg.* L'avere i requisiti voluti dalla legge per sostenere un ufficio, esercitare un'arte, una professione, un diritto ec. — Lat. *habilitas.*

Abilitare. *tr.* Propriam. Rendere abile; ma l'uso comune lo restringe al senso di Rendere o Dichiarare legittimamente alcuno idoneo a una professione o all' esercizio di un diritto: « Le università abilitano i giovani all' esercizio dell' avvocatura, della medicina: - Certi studj abilitano agl' impieghi minori: - La legge abilita i forestieri all' esercizio dei diritti civili. » || *rifl.* Rendersi abile, idoneo, ad una professione ec. E spesso si usa *assolutam.* sottintendendo, ad una professione qualunque: « Oggi a venticinque anni un giovane non si è abilitato. » *Part. p.* ABILITATO.

Abilitazióne. *s. f.* L'abilitare o L' essere abilitato all' esercizio di una professione o di un diritto.

Abilménte. *avv.* Con abilità, ed anche Con destrezza, Avvedutamente.

Ab immemorábili. Modo *avverb.* preso dal latino, Fino dal tempo più remoto; e più spesso si usa con una certa enfasi.

Ab intestáto. *T. leg.* preso dal latino, e vale Senza aver fatto testamento: « Morì ab intestato. » || E rif. ad eredità, vale In virtù della legge, mancando o essendo annullato il testamento: « Ebbe un' eredità ab intestato. »

Ab iráto. Modo *avverb.*, preso dal latino, e vale Per isdegno, Per impeto d'ira: « Lo percosse ab irato; Lo dissi ab irato, e ora me ne pento. »

Abísso. *s. m.* Propriam. Profondità immensa di acque: « Gli abissi del mare; » ma usasi comunemente per Cavità profondissima ed oscura; Baratro. || E per Inferno. || *Abisso di malizia, d'iniquità* ec. detto d' uomo, con frase energica, vale Uomo maliziosissimo, iniquissimo ec. || *Esserci di mezzo tra due cose o persone un abisso*, Essere impossibile tra esse qualunque conciliazione: « Tra la Francia e l'Impero c' è di mezzo un abisso. » || *Esser sull' orlo dell' abisso*, si dice di chi è prossimo alla sua rovina. — Lat. *abyssus*, grec. ἄβυσσος.

Abitábile. *ad.* Che può abitarsi. — Lat. *habitabilis*.

Abitácolo. *s. m.* Luogo ove si abita, che comunemente dicesi Abitazione. — Lat. *habitaculum*.

Abitánte. *s. m.* Colui che abita in un luogo, Abitatore.

Abitare. *intr.* Avere stanza in un luogo, Dimorarvi; e si dice così degli uomini, come degli animali: « Gli Esquimesi ábitano in capanne fatte di neve: - I leoni ábitano nei deserti. » || *tr.* « Un popolo ábita una città, un paese; un uomo ábita una casa, una capanna ec. » *Part. pr.* ABITANTE. *Part. p.* ABITATO. - *Ad. Paese, Luogo molto o poco abitato*, l'aese, nel quale sono molti o pochi abitatori. — Lat. *habitare*.

Abitáto. *s. m.* Luogo abitato, Luogo dove sono abitazioni: « I campisanti oggi si fanno fuori dell' abitato. »

Abitatóre-trice. *verbal.* di Abitare; Chi o Che abita.

Abitazióne. *s. f.* Il luogo dove si abita, la casa. || Estendesi anche agli animali: « Le selve sono l' abitazione delle fiere. » — Lat. *habitatio*.

Abitíno. *dim.* di Abito; ma chiamansi così Due pezzetti di panno lano con la immagine o il nome della Madonna, attaccati a due nastri, da portarsi al collo come lo scapolare de' religiosi, detto appunto Abitino, perchè si cominciò ad usare da' Terziarj, e teneva ad essi luogo dell' abito dell' ordine, a cui appartenevano.

Ábito. *s. m.* Vestimento; e nel suo senso generico abbraccia tutte le parti del vestiario: « Abito da uomo; Abito da donna; » ma quello delle donne è sempre notabile per ricchezza od eleganza: « Un abito di velluto, di seta. » || Particolarmente si prende per Foggia di vestire: « Abito di moda; Abito di gala; Abito da caccia, da ballo, da estate, da inverno ec. » || Anche Il vestimento, i distintivi proprj di una dignità, di un istituto di vita, di un ordine monastico ec., che sempre si determina via via con qualche aggiunto, come « Abito sacerdotale; Abito militare; Abito francescano, agostiniano ec. » || Le frasi *Prendere, Vestire, Lasciare* o *Spogliare, l' abito*, significano Abbraciare o Abbandonare la vita religiosa; ed in esse questa voce ha un senso specialissimo. || *Abito lungo* o *talare*, La veste dei sacerdoti, che scende loro fino ai piedi. Al contrario *Abito corto*, Il soprabito che scende fin sotto alle ginocchia. | *L'abito non fa il monaco*, prov., e vale L' apparenza e certi segni esteriori non sono indizio certo della condizione o del merito di alcuno. || ~ *Abito*, nel senso morale, significa Una certa disposizione, o inclinazione, a fare una cosa, acquistata per frequente ripetizione d' atti: « L' abito diventa spesso una seconda natura. » || Assuefazione, Consuetudine; nel qual senso oggi si ama meglio dire Abitudine. || *Far l' abito a una cosa*, Assuefarvisi. || Cognizione acquistata di una cosa, Esperienza, Pratica: « Per essere grandi artisti, si richiede l'abito dell'arte. » || ~ *T. med.* Costituzione fisica di una persona: « Abito scrofoloso, linfatico, sanguigno ec. » — Lat. *habitus*.

Abituále. *ad.* Che procede da abito, o Che è passato in abito: « Vizj, difetti, maniere abituali. » || *Grazia abituale, T. teol.* L' amore di Dio permanente nell'uomo. (tuale, Per abito.

Abitualménte. *avv.* In modo abi-

Abituare. *tr.* Assuefare, Avvezzare. || *rifl.* Assuefare sè stesso, Avvezzarsi: « Il giovane si abitui per tempo al rispetto dell' autorità. » *Part. p.* ABITUATO. - *Ad.* Avvezzo: « Popolo non abituato alla libertà. »

Abitúdine. *s. f.* Consuetudine, Assuefazione, Abito: « Ha l'abitudine di alzarsi presto la mattina: - Contrarre, Perdere, l'abitudine, di checchessia. » || Disposizione naturale, Inclinazione. || Modo di essere di checchessia; nei quali due ultimi sensi raram. ricorre nel discorso parlato. || *T. med.* Complessione, Temperamento del corpo umano. — Lat. *habitudo*.

Abitúro. *s. m.* Abitazione povera o meschina: non comune.

Abiúra. *s. f.* L' abiurare: « Fare una abiura: - Abiura solenne. »

Abiurare. *tr.* Rinunziare solennemente alla religione a cui uno appartiene; ed anche Ritrattare opinioni religiose per lo avanti seguite: « Costantino abiurò il paganesimo: - Sono pochi coloro che abiúrano le proprie dottrine. » || Si usa anche *assol. Part. p.* ABIURATO. — Lat. *abiurare*.

Ablativo. *s. m.* Quello che dicesi sesto caso del nome latino, non avendo l' italiano casi per tutto un numero. || *Ablativo* o *Genitivo assoluto*, Ablativo o Genitivo che cade in proposizione assoluta o indipendente nel discorso, e questo non può essere che nel latino e nel greco. — Lat. *ablativus*.

Abluènte. *ad. T. med.* Aggiunto di medicamento, Atto ad astergere le parti del corpo, così esterne come interne, togliendo loro le impurità morbose. E si usa anche in forza di *sost.* per lo più nel plurale: « L' uso degli abluenti. » — Lat. *abluens*.

Abluzioncèlla. *s. f. dim.* di Abluzione; Piccola abluzione.

Abluzióne. *s. f. T. med.* L' astergere alcune parti del corpo coi medicamenti abluenti. || *T. liturg.* Il lavarsi che fa il sacerdote nella messa le dita, prima della Consacrazione, e dopo la Comunione. || Anche presso altre religioni, e segnatamente l' ebraica e la musulmana, Il purificarsi secondo certi riti prescritti. — Lat. *ablutio*.

Abnegazióne. V. ANNEGAZIONE.

Abolire. *tr.* Toglier via, Distruggere, rif. a cose morali: « Abolire un errore, una consuetudine ec. » || — a legge, statuto, istituzione, e sim., vale Abrogare, Annullare per atto dell' autorità legislativa: « Abolire le mani morte; Abolire la pena di morte; Aboliscono la servitù ec. » *Part. p.* ABOLITO. — Lat. *abolere*.

Abolizióne. *s. f.* L' abolire: « Abolizione della pena di morte. » Lat. *abolitio*.

Abominábile. *ad.* Degno d' essere abominato; più comune Abominevole. — Lat. *abominabilis*.

Abominándo. *ad.* Da abominarsi, Abominevole; da usarsi in grave scrittura. — Lat. *abominandus*.

Abominare. *tr.* Avere in orrore. Detestare: « Abòmino gl'ipocriti. » *Part. p.* ABOMINATO. — Lat. *abominari*.

Abominazióne. *s. f.* L' abominare: « L' ipocrisia merita l' abominazione di tutti. » || *fig.* L' essere oggetto di detestazione: « L' avaro è l' abominazione di ciascuno. » || Di cosa che per la sua natura gravemente offenda il sentimento morale, si dice in modo esclamativo: *È un' abominazione!* maniera più grave che: *È una vergogna! un vitupero!* — Lat. *abominatio*.

Abominévole. *ad.* Degno d' essere abominato.

Abomínio. *s. m.* Lo stesso che Abominazione, nei suoi varj significati.

Aborígene. *ad.* che nel plurale si usa anche in forza di *sost.*, si dà come aggiunto ai primi abitatori di un paese, e che si crede abbiano avuto ivi la loro origine, a differenza delle colonie o d' altre schiatte che sieno venute a dimorarvi. — Lat. *aborigenes*.

Aborriménto. *s. m.* L' aborrire, Ripugnanza. « Avere, Sentire, Destare, aborrimento di una cosa o per una cosa. »

Aborrire. *tr.* Avere in grave odio, in orrore: « Aborrire la menzogna, la finzione, i bugiardi ec. » || Sentir grave ripugnanza o avversione: « Il malato abòrre il cibo: - Abòrro i complimenti, i ciarlatani, i faccendieri. » || Il popolo fiorentino usa *Aborrire alcuno* per Sgridarlo acerbamente, quasi mettendolo in aborrimento; ma non so se questo idiotismo sia accettabile. || *intr.* Rifuggire con orrore da una cosa: « Aborrire dal sangue, dalle vendette ec.: » ma spesso ha più dell' enfatico che del vero, come quando si dice: « Non abòrro dal venire ad un accomodamento: - Abòrro dal trattare con certa gente. » *Part. pr.* ABORRENTE. *Part. p.* ABORRITO. — Lat. *abhorrere*.

Abortire. *intr.* Mandar fuori il feto prima del tempo naturale; e dicesi così di donna, come della femmina dei mammiferi: « Abortire di tre, quattro mesi: - Medicine che fanno abortire. » † Brutto gallicismo *Abortire,* detto d'impresa, disegno, e sim., per Non riuscire, Non avere effetto, Fallire. *Part. p.* ABORTITO. — Basso lat. *abortire.*

Abortivo. *ad.* Nato innanzi tempo: « Feto abortivo. » || Dicesi anche delle piante, che non vengono a bene e che intristiscono. || Pure di certi parti dell'ingegno, sconciamente informi, si può dire che siano *abortivi.* — Lat. *abortivus.*

Abòrto. *s. m.* L'atto e L'effetto dell'abortire. || Feto nato prima del tempo naturale: « Ha fatto un aborto. » || Anche una persona mal conformata dicesi per similit. *Aborto,* o *Aborto di natura;* e *fig.* anche di un' opera dell'ingegno o della mano che sia molto imperfetta e deforme: « Quella statua è un vero aborto. » | *Aborto procurato, T. crim.* Quello che è prodotto maliziosamente. — Lat. *abortus.*

Abrádere. *tr. T. med.* e *stor. nat.* Toglier via radendo, Radere. *Part. p.* ABRASO. — Lat. *abradere.*

Abrasióne. *s. f. T. med.* e *stor. nat.* Il toglier via radendo.

Abrogare. *tr.* Annullare, Rivocare, per atto di autorità legislativa; e riferiscesi propriamente a leggi: « Fanno leggi, che poi àbrogano. » *Part. p.* ABROGATO. — Lat. *abrogare.*

Abrogazióne. *s. f.* L'atto dell'abrogare. — Lat. *abrogatio.*

Abròstine e **Abròstino.** *s. m.* Specie d'uva piccola, nera e aspra, che serve a dare il governo al vino e a colorirlo, detta volgarmente Colore. — È metatesi di *arbustino.*

Abròtano. *s. m.* Erba medicinale di foglie minute e di odor grave. — Lat. *abrotonum,* grec. ἀβρότονον.

Àbside. *s. f.* Parte interna e semicircolare delle antiche chiese, dove era collocato l' altare, e dove il clero sedeva all' intorno. Dicesi anche con voce meno dotta Tribuna. — Lat. *absis,* grec. ἀψίς.

Abuśare. *intr.* Usar male di qualche cosa, Servirsene a fine non buono: « Alcuni abúsano delle ricchezze, altri dell' ingegno. » || Vale anche Eccedere nell' uso di qualche cosa, ricevendone perciò danno: « Il vino fa bene alla salute, ma non bisogna abuśarne. » || *rifl. Abusarsi della bontà di uno, della propria autorità* ec., ha lo stesso significato che l' *intr.* Abusare. || *Assol.* si riferisce sempre ad uso immoderato di piaceri: « Il tale abúsa, e perciò camperà poco. » *Part. p.* ABUSATO. — Dal lat. *abuti* per mezzo del suo *part. p. abusus.*

Abuśióne. *s. f.* Propriam. L' abusare; ma in questo senso oggi dicesi Abuso; e la voce vive soltanto nel linguaggio delle scuole a dinotare quella Figura grammaticale, onde in luogo della parola propria se ne pone un' altra di senso affine. — Lat. *abusio.*

Abuśivaménte. *avv.* In modo abusivo, Per abuso, Contro ogni buon uso o regola; ed anche Impropriamente o Indebitamente.

Abuśivo. *ad.* Male usato, Detto o fatto impropriamente, Che è contro ogni buon uso o regola. « Disposizione abusiva: - Voce, parola, senso abusivo. » || Detto del corso delle monete, vale Che eccede nel comune commercio il prezzo legale. — Lat. *abusivus.*

Abúśo. *s. m.* L' abusare, Mal uso; ed anche Uso eccessivo: « Abuśo di ricchezze, d'ingegno, d'autorità: - Abuśo di liquori, di piaceri. » || *Assol.* Modo di operare contrario alle leggi, alle consuetudini, alla disciplina ec.: « Casa, Amministrazione, Scuola ec. piena d' abuśi. » — Lat. *abusus.*

Acácia. *s. f.* Albero spinoso di alto fusto, che produce fiori bianchi odorosissimi e che coltivasi per ornamento dei giardini, dei viali ec. || Vi ha poi un altro albero del medesimo nome, ma di specie assai differente, dal quale si ottiene la gomma arabica. — Lat. *acacia,* grec. ἀκακία.

Acánto. *s. m.* Pianta erbacea, di foglie grandi, accestite e intagliate; e dicesi anche il Fiore della stessa pianta. — Lat. *acanthus,* grec. ἄκανθος.

Àcaro. *s. m.* Animaletto articolato, quasi impercettibile, che nascendo sotto la pelle del corpo umano produce la rogna. — Lat. *acarus,* grec. ἄκαρι.

Acatalèttico, e **Acatalètto.** *ad. T. lett.* Aggiunto di verso greco o latino, a cui nulla manca in fine: contrario di Catalettico. — Lat. *acatalectus,* grec. ἀκατάληκτος.

Acattòlico. *ad.* usato spesso anche in forza di *sost.* Non cattolico, Cristiano che non segue la dottrina cattolica della Chiesa romana. — Grec. καθολικός con ἀ privativa.

Acca. *s. f.* Nome dell' ottava lettera dell' alfabeto. Poichè di suo non ha alcun suono o valore, ma solo modifica il suono di alcune lettere, così figuratam. si prende a denotare Un minimo che, Un nulla: « Non sapere un' acca; Non valere un' acca; Non stimare un' acca. » || Si usa anche in plur. nella maniera *Saper quattro acche,* Saper tanto o quanto: « Se io so quattro acche, lo debbo al mio maestro. »

Accadèmia. *s. f.* Propriamente si disse La setta o scuola di filosofi greci, che seguiva le dottrine di Platone; così chiamata dal luogo presso Atene, ove ebbe il suo cominciamento; ed anche il Luogo medesimo: ma oggi intendesi comunemente un' Associazione permanente di studiosi, stabilita con certi regolamenti o statuti a fine di attendere alle scienze, alle lettere ed alle arti, e di promovere il loro incremento: « L' Accademia della Crusca; L'Accademia dei Lincei; L'Accademia Tiberina ec. » || Anche il Luogo, ove s'adunano gli Accademici. || E gli Accademici stessi adunati: « L'Accademia ha deliberato di, ec. » || Adunanza o Tornata accademica: « Oggi c' è accademia. » || Università, Studio pubblico: più particolarmente Scuola o Istituto pubblico, ove s' insegnano le arti del disegno. || Studio di nudo fatto dal vero, in disegno o in pittura: « Il tale non ha esposto che un' accademia. » || Trattenimento pubblico o privato di canto o di suono: « Stasera c' è accademia alle Stanze: - Quel pianista darà un' accademia. » || *In accademia, Per accademia,* Accademicamente. — Lat. *academia,* grec. ἀκαδημία.

Accadèmica. *s. f.* Donna appartenente a qualche Accademia: « Caterina Ferrucci fu Accademica della Crusca. » Voce rara come la cosa.

Accademicaménte. *avv.* Secondo il costume delle Accademie. || Più comunemente si usa nel parlar familiare nel senso di Per puro passatempo, Senza alcun proposito o fine determinato, e uniscesi coi verbi Dire e Parlare: « L' ho detto accademicamente: - Per parlare accademicamente: » forse perchè i discorsi degli Accademici si credono fatti per solo passatempo.

Accadèmico. *ad.* Che appartiene all' Accademia istituita da Platone: « Filosofia, Setta accademica. » || Che appartiene o ha relazione con un' Accademia: « Corpo accademico; Diploma accademico; Stanze accademiche; Adunanza accademica; Orazione accademica ec. » || *Anno accademico,* Lo stesso che Anno scolastico, V. ANNO. || *Discorso accademico,* dicesi familiarm. un Discorso che si faccia per solo passatempo e non con un fine o proposito determinato: « È vero, lo dissi; ma fu un discorso accademico. » || In forza di *sost.* Socio d' un' Accademia. || Nel senso storico, Filosofo dell'antica Accademia. — Lat. *academicus,* grec. ἀκαδημικός.

Accadére. *intr.* Avvenire, Succedere, inopinatamente. Di cosa che succeda opinatamente si dice piuttosto Avvenire: ed è anche da notare che Accadere quasi sempre si riferisce ad avvenimenti non lieti: « Anno accaddero parecchie disgrazie. » A uno che si veda turbato, sogliamo domandare: *Che t' è accaduto?* Vedendo correr gente, si domanda: *Che è accaduto?* Importare, Occorrere, sempre con la negativa: « Non accáde che vi scomodiate: - Potrei aggiungere altre ragioni, ma non accáde. » *Part. p.* ACCADUTO. — Lat. *accidere.*

Accadiménto. *s. m.* L' accadere. || Successo, Evento. I puristi lo adoperano per non dire Avvenimento.

Accadúto. *s. f.* Ciò che è accaduto. I puristi non vogliono neppur questo, sebbene abbia in suo favore l' analogia e l'uso, addivenuto oramai comune.

Accagionare. *tr.* Dar colpa, Incolpare, quasi Riferire a chechessia la cagione d' una cosa: « Della morte del malato accagiónano l' imperizia del medico. » *Part. p.* ACCAGIONATO.

Accagliaménto. *s. m.* L' accagliare e L' accagliarsi.

Accagliare. *tr.* Rappigliare, Coagulare, Condensare, rif. principalmente a latte, sangue, olio, e sim. || Più comunemente si usa nel *rifl.* dicendosi: « Il latte, il sangue, l' olio si accáglia. » *Part. p.* ACCAGLIATO. - *Ad.* « Latte, sangue, olio accagliato. » - Da *caglio.*

Accalappiare. *tr.* Prender col calappio o laccio un animale: « Vanno tutte le mattine ad accalappiare i cani vaganti. » || *fig.* Ingannare, Mettere in mezzo alcuno: « Certi amici del popolo lo accaláppiano con bei discorsi: - Certe donne accaláppiano i giovani: - Certe apparenze accaláppiano i semplicioni. » || *rifl. Accalappiarsi in una cosa,* Imbrogliarvisi, Confondervisi: « S' è accalappiato in un passo di scrittore, e non gli riesce di cavarsene fuori. » *Part. p.* ACCALAPPIATO.

Accalappiatóre. *verbal.* da Accalappiare: Chi o Che accalappia. || *Accalappiatori,* diconsi Coloro che pagati dal Municipio girano per la città per accalappiare i cani vaganti e portarli allo stabulario.

Accalappiatúra. *s. f.* L' azione dell' accalappiare.

Accalcare. *tr.* Affollare, Stipare. ||

Più comune nel *rifl.* Far calca, Affollarsi, Stringersi: « Molta gente s' era accalcata nel teatro. » *Part. p.* ACCALCATO.

Accaldáto. *ad.* Riscaldato o per aver troppo faticato, o corso, o per essere stato lungo tempo al sole o al fuoco: « Arrivò a casa tutto accaldato: – A quel modo accaldato si pose al fresco, e prese un mal di petto. »

Accalorare. *tr.* Lo stesso che Accalorire, ma meno comune, quantunque anche questo non sia di grand' uso. *Part. p.* ACCALORATO.

Accalorire. *tr.* Propriamente Render caldo, Riscaldare; ma si usa soltanto nel *fig.* per Incoraggire, Inanimire, Render caldo l'animo d' alcuno; più comunemente Incalorire. *Part. p.* ACCALORITO.

Accampaménto. *s. m.* L' accampare e L' accamparsi. || Più comunem. Il luogo ove un esercito sta accampato: « L' accampamento delle truppe era presso Foiano. » *Porre l' accampamento* o *gli accampamenti in un luogo*, Accamparvisi, Attendarvisi.

Accampanare. *tr.* Disporre, Acconciare, a forma di campana; e dicesi particolarmente di un modo di disporre i tralci delle viti, raccogliendoli e fermandoli insieme nello stesso punto. *Part. p.* ACCAMPANATO.

Accampare. *tr.* Porre a campo l'esercito: « Una delle doti principali del buon capitano è di accampar bene l' esercito. » || *fig. Accampare ragioni, argomenti, pretese* ec. per Affacciare, Mettere innanzi ec. è traslato alquanto ardito. || Più comune nel *rifl.* Porre gli alloggiamenti, Attendarsi: « L'esercito si accampò lungo il fiume. » || *intr.* Alloggiare, Stare attendato: « Le truppe accamparono alle Cascine. » *Part. p.* ACCAMPATO.

Accampionaménto. *s. m.* L' accampionare.

Accampionare. *tr.* Registrare uno stabile al campióne, ossia libro del pubblico censimento, per sottoporlo a tassa. || Rif. a strade, vale Registrarle al libro del Comune per dover esser mantenute a spese pubbliche. *Part. p.* ACCAMPIONATO.

Accanalare. *tr.* Incavare a guisa di canale; più comune Scanalare. || *T. archit.* Lo stesso che Scannellare, ma meno comune. *Part. p.* ACCANALATO.

Accaniménto. *s. m.* Ira, Stizza ostinata: « Combattere con accanimento. » || Applicazione soverchiamente assidua ed intensa ad una cosa: « Lavorare con accanimento. »

Accanire. *rifl.* Stizzirsi, Invelenirsi, quasi a modo di cane. || Darsi con cura ostinata ad un lavoro. *Part. p.* ACCANITO.

Accanitaménte. *avv.* Con accanimento, Con ira; oppure Con tutto lo sforzo, Con soverchia applicazione.

Accanito. *ad.* Che opera con accanimento, Che attende con soverchia alacrità ad una cosa: « Accanito al lavoro, allo studio ec. » || *fig.* di combattimento, pugna ec. vale Fatto con accanimento. || Di odio, ira ec. Ostinato, Implacabile.

Accannatóio. *s. m.* Arnese delle tessitore, ed è Un bastoncello di legno che si mette in un fóro, e che serve a far muovere il pettine.

Accannellare. *tr.* Avvolgere il filo sopra i cannelli. || *T. archit.* Fare in rilievo, nella parte inferiore delle colonne, dei mezzi cilindri o bastoncelli. *Part. p.* ACCANNELLATO: - *Ad.* « Filo accannellato; Colonne accannellate. »

Accánto. *prep.* che regge il suo termine mediante la particella *A.*, e vale Presso, Al fianco o Al lato di checchessia: « Gli siede accanto: – Accanto alla bottega, alla strada ec. » || *avv.* di luogo, Vicino, Presso: « Sedere accanto; Abitare accanto. » || In forza d' aggiunto, Che è, si trova, accanto: « Due usci accanto; La casa accanto. » || Coi verbi Stare, Porre, e sim., s'usa figuratam., sia come *prep.*, sia come *avv.* nei paragoni per Esser pari, Tenere in egual conto, ec.: « C'è chi pone il Monti accanto a Dante: – L' Ariosto e Omero stanno accanto: – Son due birboni, e per me possono stare accanto l'uno all'altro. » Anche di cose: « L'Abele del Duprè può stare accanto ai più insigni capolavori di scultura, » cioè, Non la cede ad essi in pregio ed in bellezza. — Dalla prep. *a* e *canto.*

Accantonaménto. *s. m.* L' accantonare, detto di milizie. || Il luogo ove le milizie sono accantonate.

Accantonare. *tr.* Distribuire le milizie nei paesi o villaggi circonvicini a fine o di farle riposare, o di attendere il tempo per entrare in campagna. *Part. p.* ACCANTONATO. – In forma d' *ad.*: « Milizie accantonate. »

Accantonáto. *ad.* Fatto a cantoni, ad angoli, Angolare.

Accapacciaménto. *s. m.* L' accapacciare: più comune Accapacciatura.

Accapacciare. *intr. e rifl.* Esser preso da gravezza di testa, più spesso per un colpo di sole: « Con questo sole c' è da accapacciare o accapacciarsi. » Vero è che non essendo molto usato il verbo, si direbbe comunemente, *C'è da prendere un' accapacciatura. Part. p.* ACCAPACCIATO. - In forma d' *ad.* Preso da gravezza di testa: « Son tutto accapacciato. »

Accapacciatúra. *s. f.* Gravezza di testa. || Si usa anche scherzevolmente, come quando si dice: « Ha preso un'accapacciatura sopra alcuni teoremi di Euclide. »

Accaparrare. *tr.* Fissare la compra o l' uso di una cosa, ovvero l' opera di una persona, dando o ricevendo la caparra: « Ho accaparrato per la segatura in Maremma cinquanta operaj. » Spesso significa semplicem., Assicurarsi, con promessa di mercede, del servigio di qualcuno: « Sono stati accaparrati per la festa i migliori sonatori. » || *Si accaparrano* anche dei posti, degl' impieghi, dei voti, e talvolta ci corre davvero la caparra. ✢ Ma è sconcissimo il dire *Accaparrarsi l' amicizia di alcuno, il favore, la protezione*, e sim. *Part. p.* ACCAPARRATO.

Accapezzare. *tr.* Acconciare, Ridurre, col martello in forma regolare le pietre per muri o per lastrici. *Part. p.* ACCAPEZZATO. - In forma d' *ad.* « Pietre accapezzate. » – Da *capo.*

Accapigliaménto. *s. m.* L' accapigliarsi. Rissa, Contrasto.

Accapigliare. *recipr.* Propriamente Pigliarsi per i capelli; ma dicesi in generale per Azzuffarsi, Venire alle mani due o più persone tra di loro: « Una ciana s'è accapigliata con un'altra: - Si accapigliarono e si picchiarono ben bene. » || Dicesi anche per Questionare, Litigare, e non solo di persone del volgo, ma di chiunque altro questiona con modi volgari: « Spesso i giornalisti s' accapigliano tra di loro, e il pubblico ride. » *Part. p.* ACCAPIGLIATO.

Accapigliatúra. *s. f.* L'accapigliarsi, Questione, Litigio volgare.

Accapitellare. *tr. T. libr.* Mettere alle due teste del libro legato quei correggiuoli, che si chiamano capitèlli. *Part. p.* ACCAPITELLATO.

Accapatóio. *s. m.* Specie di cappa per lo più di lino o di cambrì, che si lega al collo e cuopre quasi tutta la persona. Si adopera o quando s' esce dal bagno, o quando ci si fa tagliare i capelli, od anche ci si pettina.

Accappiare. *tr.* Fermare, Stringere, con cappio. *Part. p.* ACCAPPIATO.

Accappiatúra. *s. f.* Fune o Corda che dall' un de'capi ha un cappio scorsoio, e che quanto più si tira e più stringe. || Nodo in forma di cappio, e particolarm. Quello che fanno le tessitore al filo della tela quando si strappa, per riannodarlo.

Accappiettare. *tr.* Legare per le cocche con cappiétto, fazzoletti, calze, ec. quando le lavandaie li mettono in bucato, a fine di non scambiarli o perderli. *Part. p.* ACCAPPIETTATO.

Accapponare. *tr.* Castrare i galletti, Capponare. || *rifl. Accapponarsi la pelle*, dicesi Dell' incresparsi della pelle dell' uomo, quando è preso da un sentimento d' orrore o di ribrezzo, che diciamo anche Venire i bordoni: « A tal racconto mi si accappóna la pelle. » *Part. p.* ACCAPPONATO.

Accaprettare. *tr.* Legare un animale quadrupede per le quattro gambe, come si fa a' caprétti e agli agnelli. *Part. p.* ACCAPRETTATO.

Accarezzaménto. *s. m.* L' accarezzare. || Carezza; ma non è comune.

Accarezzare. *tr.* Far carezze, Vezzeggiare; più comune che Carezzare: « Quel bambino tutti lo accarézzano. » || nel *fig.* Trattare alcuno con molta amorevolezza sia in fatti che in parole, Tenerselo caro; ma spesso non è altro che Lusingare per indurre alcuno ai proprj disegni: « Catilina (e così fanno quanti somigliano a lui) soleva accarezzare specialmente i giovani. » || Lo scrittore, l' artista *accarézza* le opere sue, » ossia le finisce con ogni più amorevole cura: « Il contadino *accarézza* le piante, » ossia le coltiva con ogni diligenza. || Ironicam. *Accarezzare altrui le spalle con un bastone,* Bastonarlo. || *Accarezzarsi la barba, i baffi*, e sim., dicesi per Lisciarseli con mano, accomodandoli: « Nel tempo ch' io gli parlava, egli si accarezzava la barba. » *Part. p.* ACCAREZZATO.

Accartocciaménto. *s. m.* L' accartocciare. *T. archit.* Fregio fatto a somiglianza d' un cartoccio.

Accartocciare. *tr.* e *rifl.* Avvolgere e Avvolgersi a forma di cartòccio. *Part. p.* ACCARTOCCIATO, usato spesso anche in forma d' *ad.*

Accartocciatúra. *s. f.* L'atto e L'effetto dell' accartocciare.

Accasaménto. *s. m.* L' accasare e L' accasarsi.

Accasare. *tr.* Collocare in matrimonio una donna: « Ha accasato la figliuola col tale: - L' ha accasata bene o male. » || *rifl.* Unirsi in matrimonio; e dicesi tanto dell' uomo, quanto della donna: « Si accásano innanzi tempo: - Penso di accasarmi con un uomo di garbo, non importa se inoltrato negli anni. » || Vale anche Aprir casa prendendo moglie: « È andato a Roma, e ci s' è accasato. » *Part. p.* ACCASATO. - Da *casa.*

Accasciaménto. *s. m.* L' accasciarsi. || Fiacchezza, Indebolimento grande di forze, o d' animo: « Mi sento un grande accasciamento addosso. »

Accasciare. *tr.* Infiacchire, Spossare; e per lo più dicesi di anni, malattie, fatiche ec. « Gli anni e le malattie lo hanno accasciato. » || Anche i dispiaceri, se gravi o ripetuti, *accásciano* l'uomo. || *rifl.* Infiacchirsi; e rif. all'animo, Avvilirsi, Abbandonarsi: « L'uom forte non si accáscia nelle sventure. » *Part. p.* ACCASCIATO. — Forse dal lat. *cascus*, Vecchio, Cascante per vecchiezza.

Accastellare. *tr.* Porre, specialm. frutta, le une sopra le altre in modo da formare come un castèllo o una piramide. *Part. p.* ACCASTELLATO.

Accastellinare. *tr.* Lo stesso che Accastellare, Fare una castellina. *Part. p.* ACCASTELLINATO.

Accatarráto. *ad.* Preso, Affetto, da catarro: « Son tutto accatarrato: - Vecchio accatarrato. »

Accatastaménto. *s. m.* L' accatastare.

Accatastare. *tr.* Ammassare, Ammucchiare in forma di catasta, rif. propriamente a legna, e per *estens.* anche ad altre cose. || Quindi figuratam. si dice altresì per Mettere più cose insieme, o le une sopra le altre, disordinatamente: « Hanno accatastato in quella stanza seggiole, libri, tavolini, ec. *Part. p.* ACCATASTATO, usato anche in forma d' *ad.*: « Legna accatastate. »

Accatastare. *tr.* Mettere al catasto, Registrare sui libri del Comune i beni dei cittadini per sottoporli a tassa. *Part. p.* ACCATASTATO.

Accattabrighe. *s. m. ind.* Colui che va in cerca di questioni, di liti, Letichino. || Dicesi anche, ma meno comunem., Colui che si piglia volentieri cure ed impacci per altri.

Accattapane. *s. m. ind.* Colui che va limosinando, Accattone.

Accattare. *tr.* Limosinare, Mendicare; e spesso si adopera assolutam. || *Ridurre*, o *Esser ridotto ad accattare*, vale Ridurre, o Esser ridotto all'estrema miseria: « Il giuoco del Lotto ha ridotto parecchi ad accattare: - Se perdo quella lite, son ridotto ad accattare. » || Raccogliere, per mezzo di questua, denaro o altro, più spesso per fine religioso o caritativo: « Nelle chiese accáttano durante le funzioni o la predica: - Si accátta per le anime del Purgatorio. » || Pigliare in prestito denari od oggetti: « Ho dovuto accattare cento franchi: - Ho accattato dal vicino un poco d' olio. » || *fig.* *Accattar lodi*, Andare studiosam. in cerca di lodi, senza badare come si ottengono, e da chi. || *Accattar ragioni, scuse, pretesti*, Cercare, Mendicare, ragioni, pretesti per propria scusa o giustificazione ec. || *Accattar brighe*, Attaccarla con questo o con quello per qualsivoglia motivo, ancor che frivolo. , Anche Pigliarsi volentieri impacci per altri. || Nella operazione aritmetica del sottrarre, dicesi per Prendere una diecina dal numero accanto, aggiungendola al numero da sottrarre: « Chi da 7 leva 8, non si può; accatto 10 e dico 17. » || *Chi presta tempesta, e chi accatta fa la festa*, prov. che sconsiglia l'imprestare. || *Accattare e non rendere, guadagnare e non spendere fa l'uomo ricco*, prov. di chiaro significato. *Part. p.* ACCATTATO. - *Ad.*: « Ragioni, Pretesti, Scuse accattate, » cioè Cercate a bello studio, Artificiose, Non vere. — Dal lat. *captare*.

Accattino. *s. m.* Colui che nelle chiese o fuori accatta per qualche fine religioso, o caritativo.

Accatto. *s. m.* L' accattare: « Vivere d' accatto. » || Il questuare che si fa nelle chiese o fuori: « L' accatto della predica per le anime del Purgatorio dette un cento di lire. » || Ciò che è stato raccolto dalla questua: « Accatto abbondante: - Accatto scarso. » || *Andare all' accatto*, Andare a far la questua. || *Accatto T. stor.* si disse nella Repubblica fiorentina una gravezza straordinaria imposta ai cittadini per istraordinarie necessità del Comune.

Accattòlica. *s. f.* Voce di scherzo, lo stesso che Accatto; usata per lo più nelle maniere *Andare, Essere, Ridursi* ec. *all' accattolica*, per Vivere limosinando, Ridursi all' elemosina: « Qui, se le cose non mutano, c' è da andare all' accattolica. »

Accattonággio. *s. m.* Il mestiere abietto dell'accattone, L'accattar per mestiere: « L' accattonaggio è proibito dai Regolamenti di Polizia. » Difficilmente a questa voce potrebbe sostituirsi oggi o l' antiquato *Accatteria*, oppure *Questua*, essendo l'*Accattonaggio* illecito, e la Questua ammessa o tollerata dalle leggi.

Accattóne. *s. m.* Colui che va limosinando per mestiere, e vive d'accatto.

Accavalcare. *tr.* Passare al di sopra: « Accavalcare un muro, una siepe, una panca ec. » che più comunem. dicesi Scavalcare. || *Accavalcare una maglia*, dicesi per Passare una maglia sopra un' altra, il che si fa dalle donne in certe parti della calza. *Part. p.* ACCAVALCATO.

Accavalciare. *tr.* Star sopra una cosa con una gamba da una parte e l' altra dall' altra, come si sta a cavallo. Più comune *Stare accavalcioni*. || Per *similit.* si dice anche che *un ponte, un arco* ec. *accaválcia il fiume, la strada* ec. || *Accavalciare le gambe*, Mettere una gamba sopra l' altra, come spesso facciamo quando si sta a sedere. *Part. p.* ACCAVALCIATO.

Accavalcióne e **Accavalcióni.** *avv.* Con una gamba da una parte e l' altra dall' altra; e si usa per lo più coi verbi Stare e Mettersi.

Accavallaménto. *s. m.* L' accavallare e L' accavallarsi.

Accavallare. *tr.* Mettere una cosa a cavallo, ossia a ridosso o a traverso a un' altra: « Accavallare una panca sopra un' altra. » || Rif. a tele, e sim., Lasciare uno o più fili senza tesserli. || *rifl.* *Accavallarsi*, detto di nervo, Distrarsi. *Part. p.* ACCAVALLATO. || In forma d' *ad.* « Ho un nervo accavallato, che mi dà molto dolore. »

Accavallatúra. *s. f.* L' atto e L' effetto dell' accavallare e dell' accavallarsi; ma usasi più spesso per Quei fili della tela, che sono rimasti senza esser tessuti. || E per Distrazione, parlandosi di nervo.

Accavigliare. *tr.* Avvolgere o Distendere seta, o altre cose filate, sopra la caviglia, per renderle atte agli usi occorrenti. *Part. p.* ACCAVIGLIATO.

Accecaménto. *s. m.* L' accecare. || Più comune nel *fig.* per Stato della mente turbata e come intenebrata da qualche passione: « Accecamento della mente, della ragione. » || Usasi anche per Intasamento: « Accecamento di un condotto, di una fogna, e sim. »

Accecare. *tr.* Privare del senso della vista, Render cieco: « Quel professore di oculistica ne ha accecati parecchi. » || Abbagliare fortemente: « Oggi è un sole che accièca. » || *fig.*: « Gli onori, la bellezza, i denari ec. acciècano, » ossia sopraffanno la mente dell' uomo, ne offuscano la ragione: « Certe passioni, come l'ira o l' amore, acciècano spesso gli uomini. » || *Accecare*, rif. a specchio o ad altra cosa lucida, Appannare, Rendere oscuro. || *Accecare un colore*, Oscurarlo; — *una lettera, una parola* ec., Coprirla con inchiostro; — *una finestra* o *altra apertura*, Murarla affinchè non v' entri la luce; — *un condotto, un canale*, e sim., Intasarlo; — *un chiodo, una vite*, Farne entrare il capo nel legno o nel ferro, in modo che non risalti fuori; — *le viti* o *altre piante*, Guastar loro gli occhi. || *rifl.* Togliersi deliberatamente o per disgrazia il senso della vista: « Edipo si accecò con le fibbie di Giocasta; - C' è mancato poco che non mi sia accecato. » || *intr.* Divenir cieco; e si usa anche nel *fig.*, detto della mente. || *Ch' i' accièchi*, modo imprecativo e plebeo, per dare maggior forza alla propria affermazione: « Oh' i' accièchi, se non è vero. » *Part. p.* ACCECATO.

Accecatóio. *s. m.* Saetta da trapano, con la quale si fa la cieca, ossia un incavo nel legno o nel ferro per ficcarvi il capo di un chiodo o d' una vite, in modo che non vi risalti.

Accecatúra. *s. f.* L' atto e L' effetto dell' accecare. || Incavatura fatta con l' accecatoio, che dicesi anche Cieca.

Accèdere. *intr.* Accostarsi, Appressarsi; ma in questo senso, che è il proprio, oggi parrebbe un' affettazione. Coloro, ai quali non piace il parlar popolare, dicono *Accedere a una villa, a un podere*, e sim., per Andare, Portarsi ad essi. || *fig.* Acconsentire, Aderire: « Accedètte alle ragioni, all' opinione mia; Accedere a un trattato, ec. » || *Accedere in un luogo*, Visitarlo nell' interesse della legge, della giustizia. *Part. p.* ACCEDUTO. — Lat. *accedere*.

Acceffare. *tr.* Prender col cèffo; proprio delle bestie, e specialmente del cane. *Part. p.* ACCEFFATO.

Acceleraménto. *s. m.* L' accelerare e L' accelerarsi; ed anche L' accrescimento della velocità di un corpo in moto.

Accelerare. *tr.* Render cèlere o più celere: « Accelerare il movimento d' un corpo. » || Come sinonimo di Affrettare, non è dell' uso comune, e nessuno direbbe parlando: *Accèlera il passo*. || *Accelerando, T. mus.* che scrivesi sopra una frase per indicare che il suo movimento deve, nella esecuzione, andare meno lento. *Part. p.* ACCELERATO — Lat. *adcelerare*.

Accèndere. *tr.* Appiccar fuoco a checchessia affinchè arda, riscaldi o illumini: « Accender la candela, il caminetto, la stufa, il fuoco, il lume, la lucerna, l' altare, e via discorrendo: » e dicesi anche di cosa che comunichi il fuoco. || *Accendere l' animo di alcuno*, detto di passioni, e specialm. dell' amore e dell' ira, vale figuratam. Eccitarlo, Agitarlo. || Parlandosi di esortazioni, Disporre mirabilmente l' animo di alcuno a fare una cosa: « Le parole del capitano accesero i soldati al combattimento. » || *Accen-*

dere una disputa ec., *una guerra*, Suscitarla, Farla nascere. || *Accendere una partita, un debito*, o *un credito*, Registrarlo nei libri de' conti. || *Accendere un' iscrizione*, Prendere un'ipoteca sui beni di alcuno. || *rifl.* Prender fuoco, Levar fiamma. || *fig. Accendersi d'amore, d'ira*, Innamorarsi, Sdegnarsi. || *assol. Accendersi*, Adirarsi: « Non v'accendete, chè a tutto si troverà rimedio. » || *Accendersi in viso*, Divenir rosso, più spesso per ira. || *Accendersi il viso, la faccia* ec. Divenir rossa per qualsivoglia cagione. || *Accendersi il sangue*, Adirarsi: « A quelle parole, mi si accese il sangue, e non potei più contenermi. » || Detto di lite, disputa, guerra ec. Suscitarsi, Appiccarsi, Sorgere. *Part. p.* ACCESO, usato spesso in forma d'*Ad.* || Aggiunto a colore, e più spesso al color rosso, vale Assai vivo. || E detto di persona, Sdegnato, Irato. || D'animo ardente, Pieno di volontà a fare una cosa. || *Partita accesa, Debito acceso*, Partita, Debito non pagato, e perciò non cancellato dal libro. — Lat. *accendere.*

Accendíbile. *ad.* Atto ad accendersi.

Accendiménto. *s. m.* L'atto dell'accendere.

Accenditóio. *s. m.* Mazza o Canna con in cima uno stoppino per accendere candele o lumi.

Accenditóre-óra-tríce. *verbal.* da Accendere; Chi o Che accende. || *Accenditore*, dicesi particolarmente di Colui che nelle chiese ha l'incarico di accendere l'altare, o di Colui che accende i lumi per la città.

Accennare. *intr.* Far cénno o con la mano o col capo: « Egli badava ad accennare; ma io non gli davo retta. » || *Accennare ad uno*, Fargli cenno, Avvisarlo per mezzo di cenno: « Accénnagli che venga qua. » || *Accennare a una cosa*, Alludere ad essa col discorso. || *Accennare di sì* o *di no*, Fare col capo un cenno indicante affermazione, consenso, oppure diniego. || *tr. Accennare una persona, una cosa*, Indicarla col dito, Additarla. || Al giuoco della briscola *si accénnano* al compagno, per mezzo di certi segni convenuti, le cinque briscole maggiori: « Accennare l'asso, il tre, il re ec. » || *Accennare*, detto di cosa, vale Dare qualche indizio: « Questo vino accénna la muffa. » || *Accennar coppe e dar denari*, con traslato preso dal giuoco delle minchiate, dicesi, proverbialm. per Mostrar di fare una cosa e poi farne un'altra. || *Accennare una cosa*, Toccarla, parlando o scrivendo, appena appena. || *Accennare una figura*, Delinearla leggermente e con qualche tratto. || *T. argent.* Fare su piastre d'oro o d'argento il disegno di ciò che si vuol cesellare, con un ferro appuntato che chiamasi perciò *Puntellino per accennare.* || *recipr.* Farsi scambievolmente de' cenni; e dicesi particolarmente d'innamorati, o di altre persone che hanno interesse a comunicare tra di loro per cenni. *Part. p.* ACCENNATO.

Accénno. *s. m.* Lo stesso che Cenno. || Piccolo indizio di checchessia: « Questo vino ha un accenno di muffa. »

Accensíbile. *ad.* Atto o Disposto ad accendersi; e dicesi forse più spesso di uomo che è facile ad accendersi, ossia ad adirarsi.

Accensióne. *s. f.* L'accendere e L'accendersi: « Accensione dei fuochi d'artifizio: - Accensione di materie secche. » || Senso di calore o di riscaldamento al capo e alla faccia, che spesso si manifesta per un grande rossore: « Il malato durante la giornata ha avuto parecchie accensioni. »

Accentare. *tr.* Segnare col debito accènto una parola. *Part. p.* ACCENTATO. - *Ad.*: « Verso, parola, sillaba accentata. »

Accentatúra. *s. f.* Il segnare gli accenti.

Accènto. *s. m.* Inalzamento del tono della voce, che si fa più su di una sillaba che su di un'altra. || Il segno che rappresenta questo inalzamento, e che suol essere una stanghetta obliqua, la quale si sovrappone alla vocale, ove cade l'accento. || Modo di pronunziare, Pronunzia: « All'accento si conosce che è forestiero. » || Tono di voce esprimente i diversi affetti dell'animo: « Parlare con accento d'ira, di pietà ec. » || I poeti lo usano per Voce, Parola. - Lat. *accentus.*

Accentraménto. *s. m.* L'accentrare.

Accentrare. *tr.* Concentrare, Raccogliere al cèntro. || Oggi nel linguaggio politico usasi per Raccogliere nel Governo centrale la maggior parte delle attribuzioni, che dovrebbero o potrebbero essere esercitate dagli ufficiali locali: l'opposto dicesi *Discentrare. Part. p.* ACCENTRATO.

Accentratóre-tríce. *verbal.* di Accentrare; Chi o Che accentra, nel senso politico: « Ministro accentratore: - Politica accentratrice. »

Accentuare. *tr.* Pronunziare una parola co'suoi accenti, Esprimere bene gli accenti parlando o leggendo; anche *assol.* || Eseguire una composizione musicale con la debita espressione; ed in questo senso pure s'usa spesso *assol.* || Dicesi figuratam. *Accentuare una frase, una parola* ec., per Pronunziarla con più forza, affinchè faccia maggiore impressione in colui che ascolta, e rilevi meglio il pensiero, il sentimento o la volontà di colui che la proferisce. Fin qui la metafora non è sforzata. † Ma sforzatissima addiviene, e perciò assai viziosa, quando diciamo *Accentuare il proprio pensiero, sentimento* ec.; e peggio poi quando dicesi, ad es.: « Il Vesuvio da qualche giorno accèntua la sua attività! » *Part. p.* ACCENTUATO.

Accentuataménte. *avv.* In modo accentuato.

Accentuazióne. *s. f.* L'accentuare.

Accerchiaménto. *s. m.* L'accerchiare.

Accerchiare. *tr.* Chiudere come in un cérchio, Circondare: « I nemici lo accérchiano: - Al suo ritorno lo accerchiarono gli amici e i parenti per domandargli chi una cosa e chi un'altra. » *Part. p.* ACCERCHIATO.

Accercinare. *tr.* Avvolgere qualche cosa a forma di cercine: « Si prende un canovaccio e si accércina. » *Part. p.* ACCERCINATO.

Accerito. *ad.* Molto acceso nel viso o per sole o per febbre o per altra cagione. — Probabilm. da *cera* per Volto.

Accertaménto. *s. m.* L'accertare. || Verificazione.

Accertare. *tr.* Fare, Rendere, certo alcuno di checchessia; Assicurare: « Vi accèrto che la cosa sta così. » || *Accertare una cosa*, come notizia, fatto, e sim., Verificarla, Certificarla: « Accerterò la notizia; e, se è vera, ci regoleremo. » || *Accertare la rendita*, Conoscerla esattamente, Determinarla nella sua vera quantità; il che fanno gli ufficiali del Governo a fine d'imporvi la tassa. || *Accertare il colpo, la mira*, Drizzare bene il colpo, Prender bene la mira per non errare. || *rifl.* Rendersi certo di qualche cosa, Assicurarsene: « Mi son accertato che la cosa è vera: - Accèrtati del fatto, prima di giudicarne. » || *Accèrtati, S'accèrti* ec., sono modi di affermazione: « S'accèrti, che la cosa andò così. » *Part. p.* ACCERTATO, usato anche in forma d'*ad.* « Fatto accertato; Rendita accertata. »

Accertataménte. *avv.* In modo accertato, Con certezza.

Accesaménte. *avv.* Con grande ardore, Ardentemente: « Parlare, Operare, Amare accesamente. »

Acceso. V. ACCENDERE.

Accessíbile. *ad.* Da potervi accedere o andare, detto di luogo. || *fig.* di persona, A cui uno può presentarsi e con cui può parlare facilmente, che anche si dice *Di facile accesso.*

Accessibilità. *s. f. astr.* d'Accessibile; L'essere accessibile, detto così di luogo come di persona.

Accessióne. *s. f.* Voce che vive soltanto nel senso di Assentimento, Adesione a un trattato concluso da altri; e per lo più dicesi di Governi. || E nel linguaggio forense per la Parte che di per sè va dietro alla proprietà d'un'altra parte. — Lat. *accessio.*

Accèssit. Voce latina, usata a modo di *s. m.*, ed è un'Onoranza che in un concorso si conferisce a colui, il quale si avvicinò (*accessit*) più d'ogni altro al premio: « Dare l'accèssit; Avere l'accèssit. »

Accèsso. *s. m.* Il modo o La via da potere andare ad un luogo: « Casa, villa, podere di difficile accesso. » || Il punto per il quale è possibile l'accedere: « Accesso alla villa, al podere ec. » || In senso *fig.*: *Uomo di facile accesso*, lo stesso che Uomo accessibile, Al quale è facile presentarsi e parlare. || Nel linguaggio legale dicesi la Visita giudiziaria nel luogo ove è stato commesso un delitto, o per verificare lo stato della cosa in controversia. || *Atto d'accesso*, Il documento sul quale sono scritti i resultati di questa visita. || Nel linguaggio dei medici, Il sopravvenire di qualche fenomeno morboso, che per lo più si ripete periodicamente; e in particolare detto di febbre intermittente. || Si estende anche a significare, Il prorompere d'una passione veemente: « Accesso d'ira, di collera, di furore ec. » || *Accesso*, dicono i Canonisti La facoltà di possedere benefizj, vacanti per la morte di chi ne aveva il titolo, od anche prima della debita età. || E dicesi pure Quella maniera di suffragio che talora si pratica dai Cardinali nella elezione del Papa, allorchè, non essendovi un numero sufficiente di voti per la elezione stessa, danno con altra scheda il voto, nella quale sono scritte le parole *Accedo domino N.*, ovvero *Accedo nemini.* — Lat. *accessus.*

Accessoriaménte. *avv.* In modo accessorio, Secondariamente.

Accessòrio. *ad.* usato spesso in forza di *sost.* Che si aggiunge al principale, nè può sussistere senza di esso. || Nel parlar comune non ha il senso rigoroso che gli attribuiscono i filosofi, ma vale semplicemente Secondario, Che ha minore importanza. || *Acces-*

sòrj dicono i pittori Tutto ciò che nel lavoro è fuori del soggetto rappresentato, e vi sta come abbellimento. || *Per accessorio,* lo stesso che Accessoriamente.

Accestáto. *ad.* Formato in cesto: « Pianta di foglie accestate. »

Accestiménto. *s. m.* L'accestire.

Accestire. *intr.* Far cesto; e dicesi propriamente delle piante erbacee: « La lattuga accestisce presto. » *Part. p.* ACCESTITO.

Accétta. *s. f.* Strumento da tagliar legna, simile alla scure, ma alquanto più piccolo. || *Cosa fatta con l'accetta,* Cosa fatta grossolanamente. || *Fatto con l'accetta,* dicesi d'uomo goffo della persona, o di rozze maniere. || *Darsi l'accetta su' piedi,* dicesi proverbialm. di chi, essendo accusato, dice cose che invece di giovargli gli nocciono, perchè stanno a provare l'accusa: « Con quel discorso si dette l'accetta su' piedi. » Più comune a Firenze *Darsi la scure o la zappa su' piedi.* || *Dar sentenze* o *Far la giustizia con l'accetta,* Sentenziare o Amministar la giustizia ciecamente e senza considerazione. || *Far le parti con l'accetta,* Farle in modo assai ineguale, e perciò ingiustamente. Il Pananti (*Poet. Teatr.* 1.) dolendosi che la musica, sorella della poesia, si fosse presa una parte troppo maggiore che questa, diceva: « Qui con l'accetta son fatte le parti, E la musica ha tolto uno e tre quarti. » — Forma diminut. di *accia* o *ascia.*

Accettábile. *ad.* Da poter essere accettato: « Offerta, Proposta, Ragioni, Condizioni ec. non accettabili. » || *Tempo accettabile, T. teolog.* Tempo propizio, opportuno, a sperar perdono da Dio.

Accettabilità. *s. f. astr.* di Accettabile; L'essere accettabile.

Accettare. *tr.* Ricevere con gradimento ciò che ci viene offerto. || Quando la cosa offerta è o può parere di piccolo pregio, dicesi comunemente: *Accètti il buon cuore; Accetterà il buon cuore* ec., volendo intendere che, più che alla offerta, si deve badare all'animo dell'offerente. || Acconsentire a ciò che ne vien domandato o proposto: « Accettare una domanda, una proposta, un invito; Accettare la dedica d'un libro, e simili. » || *assol.* « Lo invitai a desinare, ed egli accettò subito. » | *Accettare uno in una religione, in un ordine,* vale Accoglierlo, Ammetterlo in essa. || Ammettere, Approvare, Seguire, *checchessia, come buono:* « Accettare un'opinione, un'usanza ec.: - L'uso dei ben parlanti non accetta certe voci forestiere, di cui la lingua non ha bisogno. » || *Accettare,* vale anche Prendere sopra di sè un ufficio, un incarico che importi obblighi: « Accettar la tutela di alcuno; Accettar di far parte d'una Commissione. » || *Accettare una scommessa, una sfida, un duello* ec. Non rifiutarvisi; e si usa anche *assol.* « Per molti sarebbe vergogna, sfidati a duello, non accettare. » || *Accettar battaglia,* detto d'esercito o di generale, vale Non sfuggirla: « Accettò battaglia in luogo svantaggioso. » || *Accettar l'eredità* di alcuno, Dichiarare di volerne essere erede, secondo le disposizioni del testamento: « Poichè erano più i birri che i preti (poichè il patrimonio era aggravatissimo di debiti), accettai l'eredità con benefizio d'inventario. » || *Accettare una cambiale,* Mettere a piè di essa la propria firma, obbligandosi al pagamento. || *Accettare uno per amico,* Riconoscerlo per tale: « Se fai questo, non t'accetto più per amico. » || *Non accettare una scusa, una ragione,* e sim., vale Non menarla buona, Rifiutarla. || *Part. pr.* ACCETTANTE. || In forza di *sost.* Colui che accetta una cambiale: « L'accettante è il tale, il giratario il tal altro. » || *Accettante e stipulante,* formula legale, Che acconsente e si obbliga alle convenzioni stabilite in un contratto. Ma nell'uso familiare dicesi di Chi si trovi, suo malgrado e senza opporsi, a vedere o udire cosa che lo risguardi e gli dispiaccia: « Furono dette della moglie cose gravissime, e il marito era lì accettante e stipulante. » *Part. p.* ACCETTATO. — Lat. *acceptare.*

Accettáta. *s. f.* Colpo dato con l'accetta.

Accettatóre-trice. *verbal.* di Accettare; usato nella maniera non comune, *Accettatore* o *Accettatrice di persone,* per Parziale.

Accettazióne. *s. f.* L'accettare. || Riferito a lettere di cambio, Il dichiararsi debitore, apponendo la propria firma a piè della cambiale; e dicesi anche La lettera stessa di cambio accettata.

Accettévole. *ad.* Da essere accettato, Che si accetta volentieri; ed anche Grato: nel qual senso dicesi più comunemente Accetto. || Nel senso teologico V. ACCETTABILE.

Accettevolménte. *avv.* In modo accettevole.

Accètto. *ad.* Caro, Grato, Gradito: « Una persona è accetta a un'altra per le sue buone qualità; » ma s'intende sempre di inferiore a superiore, come: « Quel servo è accetto al padrone, Quel discepolo al maestro, Quel figliuolo al padre: - Gli umili di cuore sono accetti a Dio. » || Dicesi anche di cosa: « I doni sono tanto più accetti, quanto più sincero è il cuore del donatore: - Le opere di carità fatte in segreto, son più accette a Dio di quelle che si fanno palesemente. » *Sup.* ACCETTISSIMO. — Lat. *acceptus.*

Accezióne. *s. f.* Significazione, in cui un vocabolo è comunemente ricevuto: « Una voce può avere più accezioni: - Il Vocabolario registra le voci nelle loro varie accezioni. » — Lat. *acceptio.*

Acchetare. *tr.* Lo stesso che Acquietare. *Part. p.* ACCHETATO.

Acchiappare. *tr.* Pigliare improvvisamente con inganno o con destrezza; anche più popolare di Chiappare. || Sorprendere alcuno sul fatto: « I ladri furono acchiappati caldi, caldi, » cioè nell'atto di rubare. || Raggiungere alcuno che fugge: « Acchiáppalo! » || D'un'infreddatura assai grave si dice: *M'ha acchiappato bene,* ma non si direbbe: *Ho acchiappato una infreddatura.* || *Fare ad acchiapparsi* è un giuoco dei fanciulli, nel quale l'uno corre dietro all'altro, cercando di pigliarlo. *Part. p.* ACCHIAPPATO.

Acchiapparèllo e **Acchiapatèllo.** *s. m.* Artifizio per lo più di parole a fine d'ingannare alcuno. Più comunemente Chiapparello.

Acchinare. *rifl.* Lo stesso che Chinare, ma d'uso volgare. *Part. p.* ACCHINATO.

Acchiocciolare. *tr.* Avvolgere a guisa del guscio di una chiocciola. || Per lo più si usa nel *rifl.* per Starsi rannicchiato, specialmente nel letto, a fine di riscaldarsi meglio. *Part. p.* ACCHIOCCIOLATO.

Acchiocciolatúra. *s. f.* Ravvolgimento di qualche cosa, a somiglianza del guscio d'una chiocciola.

Acchitare. *rifl.* Dicesi al giuoco del biliardo per Mandare a principio della partita la palla a volontà in un punto del biliardo, affinchè l'avversario la batta: « Si acchíta l'uno, batte il due. » || *tr.* usato soltanto nella maniera *Acchitare il pallino,* per Mandare il pallino in qualche punto del biliardo, perchè lo batta l'avversario. *Part. p.* ACCHITATO. — Dal fr. *s'acquitter.*

Acchíto. *s. m.* L'acchitarsi. || Ed anche La posizione della palla o del pallino quando uno s'è acchitato: « È un bell'acchíto; È un brutto acchíto. » || Familiarm. *Di primo acchito,* vale Di primo tratto, Alla bella prima: « Quel tu alla quacquera Di primo acchito, » scrisse il Giusti. — Dal fr. *acquit.*

Accia. *s. f.* Filo di lino, canapa o stoppa ridotto in matasse, e non curato. « Una matassa d'accia. » — Dal lat. *acia.*

Acciabattaménto. *s. m.* L'acciabattare.

Acciabattare. *tr.* Fare checchessia alla grossa, e senza alcuna diligenza; più che Abborracciare; presa la figura dal modo di lavorare del ciabattino: e si usa anche *assol.*: « Acciabattare un lavoro. » *Part. p.* ACCIABATTATO; usato spesso come *ad.*: « Lavoro, Libro, acciabattato. »

Acciabattóne-óna. *s. m.* e *f.* Colui o Colei che suole acciabattare, che dicesi anche Ciabattone e Ciabattona.

Acciaccaménto. *s. m.* L'acciaccare.

Acciaccare. *tr.* Soppestare, Pestare alla peggio; e riferiscesi più che altro a piante erbacee, fiori ec.: « Si acciaccano le cipolle nel campo soppestandone le code, affinchè il loro capo ingrossi di più. » || Anche una grossa pioggia *acciacca* i grani, i fiori ec., cioè li abbatte col suo peso. || *fig.* « Gli anni, una malattia, una disgrazia acciaccano l'uomo, » ossia lo riducono in istato di grande prostrazione di forze. *Part. p.* ACCIACCATO.

Acciaccatúra. *s. f.* L'atto e L'effetto dell'acciaccare. || *T. mus.* Specie di abbellimento, consistente nel fare entrare, come di sfuggita, in certi accordi alcuni intervalli a loro estranei.

Acciaccinare. *rifl.* Darsi un gran d'affare, ma con poco profitto: « Poveretta! si acciaccína da mane a sera. » *Part. p.* ACCIACCINATO. - *Ad.* Affaccendato: « È tutto acciaccinato dietro a quel matrimonio: - Guarda com'è acciaccinato! » — Probabilm. è forma allungata di *acciannarsi.*

Acciacco. *s. m.* Malore abituale che reca danni alla salute: « Uomo pieno d'acciacchi. » || Anche Infortunio che rechi danno negli averi: « La malattia della moglie è stato un bell'acciacco per lui: - Con la perdita dell'olio, con una grandine che m'ha rovinato il podere, con un nuovo aumento di tasse, con tutti questi acciacchi, è impossibile andare avanti. »

Acciaiare. *tr.* Ridurre il ferro ad acciaio. || Infondere in alcuni medicamenti limatura di acciaio. *Part. p.* ACCIAIATO. - *Ad.* « Ferro acciaiato; Acqua, Tintura acciaiata. »

Acciaiatúra. *s. f.* L'operazione dell'acciaiare.

Acciaiería. *s. f.* Grande fabbrica, dove si fa e si lavora l'acciaio.

Acciáio. *s. m.* Ferro raffinato con mistura di carbonio, reso assai più duro e fragile mediante la tempera. || Acciaio preparato per usi di medicina. | *Tintura d'acciaio*, Sorta di medicamento, in cui è stato infuso l'acciaio. | *Esser d'acciaio*, dicesi di persona che resista a grandi fatiche o a grandi sofferenze. — Dal lat. barb. *aciarium*, e questo probabilmente da *acies*.

Acciaiolino. *s. m.* Dicesi a ciascuno di quei piccolissimi pezzetti d'acciaio lucente, cilindrici e forati, di cui si servono le donne per ornamento delle vesti, fermandoveli con l'ago.

Acciaiuòlo. *s. m.* Arnese d'acciaio alquanto lungo, rotondo ed appuntato, che serve a'macellari, pizzicagnoli ec. ad affilare le coltelle. || *Dar l'acciaiuolo a una coltella*, Affilarla per mezzo dell'acciaiuolo.

Acciambellare. *tr.* Dar forma di ciambella. *Part. p.* ACCIAMBELLATO.

Acciannare. *rif.* Lo stesso che Acciaccinare. V. *Part. p.* ACCIANNATO, usato anche in forma d'*ad.*: « Lo vidi tutto acciannato per questo affare. »

Acciapinare. *rifl.* Lo stesso che Arrapinarsi. *Part. p.* ACCIAPINATO. — Forse è forma alterata di *attapinare*.

Acciaríno. *s. m.* Piccolo strumento d'acciaio, col quale battendo per taglio una pietra focaia, si traggono scintille per accender l'esca. L'operazione esprimesi sempre con la frase *Batter l'acciarino.* || E in senso figurato usasi volgarmente per Far da mezzano in pratiche amorose. || Lo stesso nome si dà anche a Quell'ingegno pur d'acciaio nei fucili e nelle pistole all'antica, che è adattato nella loro cassa, e che, scattando per mezzo d'una molla, serve a dar fuoco alla carica, battendo la pietra focaia. || Ed anche Un ferretto di varia forma, che s'infila a' due capi della sala nei veicoli a ruote, affinchè le ruote stesse non escano. Vi sono *acciarini ad asse*, *a paletta*, *a rondine*, *inginocchiati* ec., secondo la loro forma. || Finalmente si usa nel senso di Acciaiuolo.

Acciáro. *s. m.* Sebbene per la sua terminazione, come è di molte altre parole finite in *aio* e in *aro*, sia lo stesso che *Acciaio;* pure si usa nel linguaggio scelto nei soli sensi figurati di Spada, Brando, oppure di Armatura; nei quali sensi non direbbesi mai *Acciaio*.

Acciarpaménto. *s. m.* L'acciarpare.

Acciarpare. *tr.* usato spesso anche *assol.* Fare checchessia senza alcuna diligenza, Lavorare alla peggio, Abborracciare. *Part. p.* ACCIARPATO. - *Ad.* « Lavori acciarpati. » — Da *ciarpa* per Cosa vile.

Acciarpataménte. *avv.* In modo acciarpato, Trascuratamente.

Acciarpío. *s. m.* Acciarpamento continuato.

Acciarpóne-óna. *s. m.* e *f.* Colui o Colei che suole acciarpare.

Accidentále. *ad.* Che procede da accidente, Che si fa o avviene per cause accidentali. || Accessorio. || Nella musica diconsi *accidentali* i *diesis* o i *bemolli* che si trovano nel corso della composizione musicale, ma che non sono nella chiave di essa.

Accidentalità. *s. f.* L'essere accidentale. || † Caso, Accidente: brutto neologismo, ignoto perfino ai Fr.

Accidentalménte. *avv.* Per accidente, Per caso, Casualmente. || Anche Non sostanzialmente, Accessoriamente.

Accidentáto. *ad.* Che è stato colpito da accidente, o apoplessia, e ne porta i segni; e si usa spesso in forza di *sost.*: « Un vecchio accidentato: - Per gli accidentati ci vuol riposo. » || † Detto di terreno, è il fr. *accidenté*. Si potrebbe dire Vario, Ineguale, Frastagliato, e sim.

Accidènte. *s. m.* Caso, Avvenimento non previsto. || Secondo i filosofi, Ciò che può essere o non essere nel soggetto, e sta in relazione con idea di sostanza: « Sostanza ed accidenti. » || *Accidenti* diconsi dai teologi Le specie del pane e del vino, come il colore, il sapore ec. || Per i grammatici, Varietà o modificazioni del tema di un nome o di un verbo secondo la declinazione o la coniugazione. || Nella musica, I diesis, i doppj diesis, i bemolli, i doppj bemolli e i bequadri, i quali modificano la tonalità delle note. || *Accidente*, dicesi comunemente per Apoplessia. E poichè il popolo par che si diverta a scherzare con gli accidenti, così ne ha fatti molti e diversi modi, come *Accidente a secco, a diaccio, a campana, a ferraiuolo* ec., per Colpo d'apoplessia fulminante. || Maniere imprecative e non usabili da persone ben costumate, sono: « Ti colga, ti chiappi, ti pigli, ti venga, un accidente: - Dio ti mandi un accidente: - Accidenti a te ec. » || A significare che in un numero di persone o di cose non ve n'è una buona, si dice volgarmente: *Accidenti al meglio!* | *fig.* di persona, e specialmente di donna brutta o cattiva: « Ha preso per moglie un accidente: - Quell'accidente di vecchia non fa altro che brontolare. » || *Accidenti!* interiezione volgare di stizza. || *Per accidente*, Per caso, Accidentalmente. — Dal lat. *accidens*, part. pres. di *accidere*.

Accídia, *s. f.* Avversione all'operare accompagnata da tedio, e si dice particolarmente di quella a operare il bene; onde è uno de' sette vizj capitali. || *Far venir l'accidia*, dicesi familiarm. di chi operando con increscìosa fiacchezza, desta fastidio in chi lo guarda: « Insomma ti spicci, chè m'hai fatto venir l'accidia. » — Dal lat. *acedia*, gr. ἀχηδία.

Accidiosaménte. *avv.* Con accidia, Con pigrizia.

Accidióso. *ad.* Che è preso da accidia, Pigro. || Che procede da accidia: « Atti, Pensieri accidiosi. »

Accigliaménto. *s. m.* L'accigliarsi: più comune *Accigliatura*.

Accigliare. *rifl.* Aggrottare o Increspare le ciglia per ira, orgoglio, o severità: « A quelle parole si accigliò, e stette serio per tutta la conversazione. » *Part. p.* ACCIGLIATO. - *Ad. Viso accigliato, Fronte accigliata, Persona accigliata*, Viso, fronte, persona, che nell'aggrottamento delle ciglia mostra ira, orgoglio, o severità: « La fronte accigliata de' filosofi: - Mi ricevette accigliato. »

Accigliataménte. *avv.* Con accigliatura: « Guardare accigliatamente. »

Accigliatúra. *s. f.* Accigliamento, Cipiglio: « Guarda che accigliatura! »

Acciglionare. *tr.* Munire di ciglioni. *Part. p.* ACCIGLIONATO.

Accileccare. *tr.* Allettare con cilecche, ossia mostrando qualche cosa di buono e non dandola, come si fa ai bambini. || Più comunem. adoperasi nel *fig.* per Lusingare, mostrando di voler fare o dare cosa grata o desiderata: « Lo accilécca con la speranza di un impiego. » *Part. p.* ACCILECCATO.

Accincignare. *tr.* Sgualcire, Far pigliare brutte pieghe; riferito a stoffa, veste, e simili. *Part. p.* ACCINCIGNATO: « Vestito accincignato. »

Accíngere. *rifl.* Mettersi all'opera, Apparecchiarsi a fare checchessia: « Accingersi a un lavoro; Accingersi al combattimento ec. » *Part. p.* ACCINTO. — Lat. *accingere*.

Accintolare. *tr. T. lan.* Cucire un cintolo al vivagno della pezza di lana che si vuol tingere, perchè in quella parte non prenda il colore. *Part. p.* ACCINTOLATO.

Áccio. Desinenza dei peggiorativi, che nel discorso familiare spesso prende forza di un *ad.* a significare trista qualità della cosa ricordata: « Questo vino non è poi accio: - Questa statua non è tanto accia accia, quanto si dice: - Questo libro è accio, ma accio bene. »

Acciò. *cong.* Lo stesso, ma men comune, parlando, di *Acciocchè*.

Acciocchè. *cong.* Denotante la cagione, o il fine della cosa, Affinchè.

Acciocchíto. *ad.* Che è aggravato da sonno, o da intirizzimento nervoso, quasi fosse divenuto un ciocco: « Se ne stava lì tutto acciocchito. » Voce famil.

Acciòcco. *ad.* Aggiunto di una specie di viola che produce i fiori a ciocche; e *Acciòcca* è aggiunto della viola di essa pianta: « Viola acciocco; Viola acciocca. »

Acciottolare. *tr.* Selciare con ciottoli: « Le strade della campagna si acciòttolano; quelle della città si lastricano. » || Cozzare insieme piatti, scodelle, e simili stoviglie, nel maneggiarle. *Part. p.* ACCIOTTOLATO: - *Ad* « Strada acciottolata. »

Acciottoláto. *s. m.* Selciato fatto con ciottoli.

Acciottolatúra. *s. f.* L'atto e L'effetto dell'acciottolare.

Acciottolío. *s. m.* Il rumore continuato che fanno i piatti, le scodelle, cozzati insieme nel maneggiarli.

Acciucchire. *intr.* Rimanere sbalordito, e quasi giucco, specialmente per una forte percossa ricevuta nella testa, o per un colpo di sole: « Gli dette una tale bastonata nel capo, che lo fece acciucchire. » *Part. p.* ACCIUCCHITO. — Da *giucco*, cambiata per rafforzamento la *g* in *c*.

Acciuffare. *tr.* Prendere per il ciuffo; e dicesi così d'uomo come d'animale. || Più comunemente Afferrare checchessia con qualche violenza. || Particolarmente dicesi della gente di polizia, quando giunge ad arrestare qualche malfattore: « Li hanno finalmente acciuffati quei ladri. » || *recipr.* lo stesso che Accapigliarsi: « Si sono acciuffate in mezzo alla strada. » *Part. p.* ACCIUFFATO.

Acciúga. *s. f.* Piccolo pesce di mare, che per lo più si mangia salato. || *Esser secca come un'acciuga*, od anche, *Essere un'acciuga*, dicesi familiarm. di donna molto secca. || Ad uno il quale si lamenti che gli dolga la testa, sogliamo dire per ischerzo: *Benedette le acciughe!* poichè le acciughe salate son

prive della testa. || *Fitti, stretti, serrati come le acciughe,* dicesi di molte persone che stiano troppo a stretto in qualche luogo. — Dal lat. *apiuca,* forma alterata di *apua,* gr. ἀφύη.

Acciugáio. *s. m.* Libro un po' vecchio e di nessun pregio, buono soltanto a rinvolgerci le acciughe.

Acciugáta. *s. f.* Salsa fatta con acciughe disfatte nell' olio bollente: « Pesce con l' acciugata. »

Acciughina. *dim.* e *vezz.* di Acciuga: « Ho mangiato due acciughine con le cipolle. » || Di una donna bellina, ma asciutta e piuttosto alta della persona, si dice che è *un' acciughina.*

Accivettare. *tr.* Ammalizzire i pettirossi ed altri simili uccelli, mostrando ad essi la civetta, senza riuscire a prenderli: « È un cacciatore buono soltanto ad accivettare i pettirossi. » || *fig.* detto di donna, Lusingare. *Part. p.* ACCIVETTATO. - *Ad. Uccello accivettato,* Uccello ammalizzito. || Per *similit.* dicesi anche di persona, la quale per esperienza che ha del mondo, non si lascia lusingare: « È inutile; oramai sono accivettato. »

Acclamare. *intr.* Levar grida di gioia, di applauso, di approvazione: « Appena ebbe finito di parlare, tutti gli uditori acclamarono. » || *tr.* Lodare ad alta voce, Applaudire; e dicesi di più persone: « Per tutto, dove passava, era acclamato. » || Eleggere unanimemente e di viva voce alcuno a una carica; il che dicesi più spesso *Eleggere per acclamazione. Part. p.* ACCLAMATO. — Lat. *acclamare.*

Acclamazioncèlla. *dim.* di Acclamazione; Piccola acclamazione e di breve durata: « Ebbe qualche acclamazioncella; ma la cosa finì lì. »

Acclamazióne. *s. f.* L' acclamare. || *Per acclamazione,* posto a modo d' *avv.* coi verbi Approvare, Eleggere, Votare, e simili, vale Senza girare il partito, ma di viva voce e concordemente: « Fu eletto Presidente per acclamazione: - Furon votati per acclamazione ringraziamenti al Re. » — Lat. *acclamatio.*

Acclimare. *tr.* e *rifl.* Assuefare e Assuefarsi a un dato clima, detto particolarmente di piante. *Part. p.* ACCLIMATO.

† **Acclimatare.** *tr.* e *rifl.* Acclimare e Acclimarsi. *Part. p.* ACCLIMATATO. — Da *clima* italianam. si fa *Acclimare* e non *Acclimatare.* — Dal fr. *acclimater,* e questo da *climat.*

†**Acclimatazióne.** *s. f.* Acclimazione.

Acclimazióne. *s. f.* L' atto e L' effetto dell' acclimare e dell' acclimarsi: « L' acclimazione delle piante. »

Acclíve. *ad.* Che è a salita, detto di terreno; contrario di Declive, che è a scesa. — Lat. *acclivis.*

Acclività. *s. f.* L' essere acclive. — Lat. *acclivitas.*

Acclúdere. *tr.* Chiuder dentro, Includere, riferito a lettera, plico, e simili: « Dentro alla mia vi accludo una lettera per Antonio. » Più proprio sarebbe, senza dubbio, *Includere. Part. p.* ACCLUSO. - *Ad.* Chiuso dentro, e si dice di lettere o di foglio chiuso in un' altra lettera o foglio. || In forza di *sost. f. L' acclusa,* per La lettera acclusa: « Consegnerai l' acclusa ad Antonio. » — Lat. *accludere.*

Accoccare. *tr.* Propriamente Annodare il filo a una delle cocche o capi del fuso. || Comunemente, rif. a colpo o percossa, Vibrare, Ammenare: « Accoccare un colpo, una bastonata; » ed anche più comunemente nel *fig.* nella maniera *Accoccarla a uno,* per Fargli qualche danno, o dispiacere, o scherzo ingiurioso, senza ch' e' se l' aspetti. Onde il proverbio: *Tal ti ride in bocca, che dietro te l' accòcca,* Tale ti fa l' amico in faccia, che poi dietro dietro ti nuoce, o sparla di te. *Part. p.* ACCOCCATO.

Accoccáto. *s. m.* usato più spesso nel *plur.,* e diconsi dalle tessitore quelle Scanalature fatte negli staggi del telaio per tenere il portacasse.

Accoccolare. *rifl.* Porsi a coccoloni, cioè piegando la persona sulle ginocchia, e avvicinando il sedere alle calcagna: « Accòccolati costì, chè nessuno ti veda. » *Part. p.* ACCOCCOLATO.

Accodaménto. *s. m.* L' accodare e L' accodarsi.

Accodare. *tr.* Legare le bestie da soma in modo, che nell' andare insieme la testa dell' una sia vicina alla coda dell' altra che precede: « I contadini di certi luoghi, quando vanno al mulino, accódano due o tre somari. » Per *similit.* Disporre più cose l' una dietro all' altra. || Vale anche Attraversare una penna al codione degli uccelli per fermarne la coda, affinchè servano di zimbelli ne' paretaj. || *rifl.* Mettersi dietro ad alcuno con l' intenzione di seguirlo per dove va: « Mi si accodarono dietro alcuni monelli, e mi dettero la baia. » || Dicesi anche di un veicolo per Andare dietro un altro. *Part. p.* ACCODATO. - *Ad.* « Zimbello accodato. »

Accodatúra. *s. f.* L' atto e L' effetto dell' accodare; più spesso parlandosi di uccelli.

Accogliènza. *s. f.* L' atto e Il modo di accogliere alcuno: « Gli fu fatta una bella, una brutta, una fredda accoglienza. » || *fig.* « Certe opinioni non trovano accoglienza tra noi. »

Accògliere, e per sincope **Accòrre.** *tr.* Ricevere alcuno con dimostrazione d' affetto; e tale è sempre il suo significato, quando adoperasi in modo assoluto. Ma spessissimo si aggiunge *bene* o *male* od altri avverbj, quando l' accoglienza è buona o cattiva. || *fig.* Approvare, Seguire: « Accogliere un' opinione, una proposta, un' idea ec. » || Ed anche Accettare con gradimento una cosa offerta. || *Accogliere un' istanza, una domanda, una preghiera,* Esaudirla, Acconsentirvi. || Nel linguaggio scritto riceve il senso di Radunare, Raccogliere, oppure di Contenere, Avere in sè; e nel *rifl.* Adunarsi, Raccogliersi. *Part. p.* ACCÒLTO. — Dal lat. *colligere,* premessa la partic. *ad.*

Accogliménto. *s. m.* L' accogliere; più comunem. Accoglienza.

Accogliticcio. *ad.* Radunato in fretta e in furia; più comunem. Raccogliticcio; e dicesi per lo più di soldati: « Esercito accogliticcio. »

Accolitáto. *s. m.* Il quarto degli ordini minori, che ricevono i chierici.

Accòlito. *s. m.* Cherico che ha ricevuto il quarto degli ordini minori. || Dicesi anche Quel cherico che alle funzioni sacre tiene il turribulo. || Onde *fig. Esser l' accolito di alcuno* o *Fargli da accolito,* si dice di Chi si mette attorno a qualche personaggio di fama o di autorità, e ne loda tutti gli atti a fine di piacergli, o di averne vantaggio. — Dal lat. *acolytus,* derivato dal gr. ἀκόλουθος, Seguace, Che accompagna.

Accollacciáto. *ad.* Aggiunto di persona, la quale vesta abiti che cuoprono fino al collo: più comune Accollato; e s' adopera per lo più a modo d' *avv.* « Vestire, Andare, accollacciato. »

Accollare. *tr.* Propriamente Mettere, Imporre, qualche peso sul collo ad uomo o ad animale: ma in questo senso non è più usato. || Comunemente nel *fig. Accollare un debito, un obbligo,* e simili, a sè o ad altri, Pigliarsi o Dare ad altri il carico di sodisfarlo. || *Accollarsi un lavoro,* Prender l' impegno di farlo ad un dato prezzo e a certe condizioni convenute. || *Accollare i bovi,* dicono i contadini per Far loro il collo al giogo. || *intr.* detto di veste, Coprire la persona sino al collo: « Quest' abito non accolla, o, non accolla bene. » *Part. p.* ACCOLLATO. - *Ad.* « Veste accollata. » || E con senso avverbiale: « Quella signora veste poco accollata. »

Accollatário. *s. m.* Colui che ha preso in accollo un lavoro.

Accollatúra. *s. f.* La estremità superiore di una veste accollata: « Camicia con poca accollatura. » || Il segno che il giogo lascia sul collo de' bovi.

Accòllo. *s. m.* Il gravitare che fa sul collo della bestia quella parte di carico che è sul dinanzi del carro; e anche La stessa parte del carico: « Avere poco o troppo accollo. » || L' accollare o L' accollarsi un lavoro per un dato prezzo e secondo certe condizioni convenute: « Dare in accollo; Avere, Ricevere, in accollo. » || Quella parte dell' edifizio, che, sostenuta da mensole od altro, sta fuori di piombo nel muro principale.

Accòlta. *s. f.* Radunata di gente, Raccolta.

Accoltellare. *tr.* Ferire di coltello; popolarmente Scoltellare. *Part. p.* ACCOLTELLATO.

Accoltelláto. *s. m.* Muro di mattoni messi per coltello, ossia per taglio. || Sorta di piano di strada fatto di mattoni messi per coltello, come si vede in alcune città.

Accoltellatóre. *verb.* da Accoltellare. || Si usò per Gladiatore. || Oggi Uomo sanguinario, che, per proposito di setta o istinto bestiale, uccide proditoriamente i cittadini. « Setta di accoltellatori. »

Accòlto. V. ACCOGLIERE.

Accomandante. *s. m.* Colui che dà alcuna cosa in accomandita.

Accomandatário. *s. m.* Colui che riceve in accomandita, o Sotto il cui nome va l' accomandita.

Accomándita. *s. f.* Compagnia di negozio, nella quale ciascuno degl' interessati mette una certa somma, oltre alla quale non vuole essere obbligato a' creditori di essa compagnia: « Società per accomandita; Dare in accomandita una somma; Fare accomandita. » — Da *accomandare,* oggi disusato, per Dare in consegna, Affidare.

Accomandolare. *tr.* Rannodare o Rimettere le fila rotte dell' ordito. *Part. p.* ACCOMANDOLATO. — Da *comándolo.*

Accomiatare. *tr.* Dar commiato, Congedare, Licenziare: « Lo accomiatarono con belle maniere. » || *rifl.* Prender commiato, o congedo: « Dopo es-

sersi inteso con lui, si accomiatò. » *Part. p.* ACCOMIATATO.

Accòmoda. Propriamente 3ª *pers. sing.* del *pres.* di *Accomodare,* che, come molte altre voci di tal fatta, si adopera nel discorso familiare con senso di *sost. m.* nella maniera *Esser l'Accomoda,* che dicesi di Colui il quale sia pronto a fare tutte le parti, che a nessun altro de' suoi compagni piace di fare, e ciò per non guastare un disegno, un fissato, o che so io: « Eh già! io son l'Accomoda: - Egli era l'Accomoda della brigata. »

Accomodábile. *ad.* Che può essere accomodato; anche figuratam.: « Questa veste è accomodabile: - L'affare non è più accomodabile. »

Accomodaménto. *s. m.* L'accomodare; ma usasi quasi sempre per Conciliazione, Accordo, tra le parti contendenti: « Fare un accomodamento; Venire a un accomodamento. »

Accomodare. *tr.* Ridurre in buono stato, Rassettare, Racconciare; e in questo senso dicesi anche Raccomodare: « Accòmoda quest' abito, questa macchina, questa strada ec. » || di scritti, disegni e simili, Correggere, Emendare: « Questo luogo è errato, e lo accòmodo. » || di cose disordinate, Rimetterle in buon ordine: « Accomodare libri, fogli, masserizie ec.; Accomodare il tavolino, lo studio, la casa, » per Mettere in buon ordine le cose che sono nel tavolino, nella stanza da studio ec. || *Accomodare le proprie cose, interessi,* e simili, Assestarli, Metterli in buona regola. || Quindi *Accomodare le sue cose con Dio,* Disporsi a ben morire. || *Accomodare partite, conti* ec. Saldarli. || *Accomodar le uova nel paniere* o *pianierino.* V. UOVO. || *Accomodare* rif. a persona, vale Abbigliare, Adornare. || Onde ironicamente e nel discorso familiare *Accomodare uno pel dì delle feste,* vale Gastigarlo, Punirlo severamente. || *Accomodare una persona con alcuno,* Collocarla presso alcuno; e per lo più riferiscesi a persone di servizio: « M'è riescito di accomodarlo col signor X, che è un ottimo padrone. » || *Accomodarsi lo stomaco,* dicesi familiarm. per Ristorarsi di cibo e di bevanda. || *assol.* Tornar comodo, Far piacere: « Faccia come le accomoda. » || Detto anche di persona che arrivi gradita, opportuna: « Lei non scomoda mai, anzi accomoda sempre. » || E anche Far piacere ad altri per non guastare un fissato, un divertimento ec.: « Se è per accomodare, entrerò anch' io nella partita. » || *rifl.* Acconciarsi, Adattarsi, Sottostare a checchessia: « A queste angherie non mi ci posso accomodare. » || Venire a patti, Accordarsi: « Ci siamo alla fine accomodati. » || Adagiarsi, Mettersi a sedere: « S'accomodi: - Mi fece accomodare. » || Abbigliarsi, Adornarsi: « Guarda come la s' è accomodata bene! » || Mettersi in tale o tal altro atteggiamento della persona; francesem. *Posare:* « Chi si fa il ritratto cerca d'accomodarsi meglio che può. » *Part. p.* ACCOMODATO; usato anche in forma d' *ad.* || Acconcio, Opportuno. — Lat. *accomodare.*

Accomodataménte. *avv.* Opportunamente, Acconciamente.

Accomodatíccio. *s. m.* Cosa accomodata alla peggio, dopo che è riescita men che bene: « Guardi qui che accomodaticcio! »

Accomodatúra. *s. f.* L'atto o L'effetto dell' accomodare.

Accompagnaménto. *s. m.* L'accompagnare; e s' usa anche nel *fig.* || Corteggio, Séguito di persone. || Onoranza che si rende a un defunto, accompagnandolo alla chiesa o al luogo del suo ultimo riposo. || Parlandosi di ornamenti della persona, oppure di stanze, Ciò che si accompagna o fa riscontro con un altro ornamento: « L'abito è bello, ma ci vorrebbe tutto il suo accompagnamento: - Ora ho fatto fare il canapè, poi farò fare tutto l'accompagnamento. » Onde la maniera *Fare accompagnamento:* « Queste seggiole non fanno accompagnamento col canapè. » || Suono di uno o più strumenti al concerto dell' altrui canto o d' altro strumento, che eseguisca la parte principale: « Musica a cappella con accompagnamento di organo. »

Accompagnare. *tr.* Andare con uno, Unirsi ad esso come compagno del cammino, per lo più a fine di onorarlo o di scortarlo: « È giunto il Re, e lo hanno accompagnato alcuni dei ministri: – Accompagnare alcuno fino alla porta. » || Vale anche Condurre a un dato luogo: « Accompagnare un ragazzo alla scuola; Accompagnare i coscritti da uno a un altro paese; Accompagnare un detenuto. » || Spesso è semplicemente per Tener compagnia andando in qualche luogo: « Fino al ponte t' accompagno; più là no. » || *S' accompagnano* da un gabellotto le merci o altre cose sottoposte a dazio, quando si fanno attraversare la città da una a un' altra porta. || *fig. Accompagnare alcuno con l'occhio,* Osservarlo per non perderlo di vista. || Una persona a noi cara che parta, *si accompagna col cuore, coi voti:* uno che vada in luogo ove brameremmo di andar noi pure, se potessimo, *si accompagna col desiderio.* || Augurio gentile e affettuoso è il dire a chi parte: *Dio t' accompagni;* e il povero che chiede elemosina spesso dice a chi passa: *Dio l' accompagni.* || *Accompagnare con lettera una persona, un' istanza* ec. vale Raccomandarle per lettera che si consegna alla persona stessa, o si unisce alla istanza. || Parlandosi di altre cose, Annunziarne l' invio nell' atto che si spediscono: « Vi accompagno con la presente il primo volume delle Commedie di Plauto fatte toscane. » || *Accompagnare un defunto,* Rendergli le onoranze funebri, seguendone il feretro dalla casa alla chiesa, o al luogo del suo ultimo riposo. || *Accompagnare una cosa,* come uscio, porta ec., od un peso qualunque che si cali giù, vale Sorreggerlo affinchè o non faccia percotendo troppo grande rumore, o non sia abbandonato a sè stesso. || *Accompagnare una cosa con un' altra,* Appaiarla con essa, Fare che riscontri con essa. || *Accompagnare le parole, la voce, il canto, il suono* ec. *coi gesti, coi movimenti,* e simili, Fare parlando o cantando o sonando dei movimenti, i quali s' accordino con le parole ec. e ne aiutino l' effetto: « L' attore, il cantante accompagna la voce con l' azione: - Gli antichi sonatori di tibie accompagnavano il suono coi movimenti della persona. » || *Accompagnare,* vale Sonare al concerto dell' altrui canto o d' altro strumento, che eseguisca la parte principale: « Accompagnare alcuno al pianoforte. » || Spesso adoperasi a modo assoluto: « Il tale accompagna bene o male: - Chi accompagna? » || *Accompagnare,* rif. a documento, scrittura, e sim., per Inviare, Trasmettere, è neologismo quasi irragionevole. || Non irragionevole è *Accompagnare alcuno con una lettera, raccomandazione,* e sim.: ed ha con sè l' autorità dei buoni scrittori. *rifl. Accompagnarsi con uno,* Unirsi con esso per fare insieme la via. || Anche Farsi compagno, amico di qualcuno. || Unirsi in matrimonio; nei quali due ultimi sensi adoperasi più spesso con *bene* o *male,* dicendosi: *I tali si son accompagnati bene* o *male,* o, *Peggio non si poterano accompagnare.* || Ed anche di due cose che facciano riscontro, che armonizzino, l' una con l' altra: « Ci sono de' colori che non s' accompagnano bene. » || Farsi cantando l' accompagnamento da sè stesso, specialmente al pianoforte. || *intr.* Riscontrarsi di una cosa con un' altra sia nella forma, colore ec., sia nella posizione: « Le seggiole non accompagnano col canapè: - Questo quadro accompagnerebbe meglio con quell' altro, se fosse messo più in alto. » *Part. p.* ACCOMPAGNATO. - *Ad.* Che è in compagnia; contrario di Solo. || In prov. *Meglio soli che male accompagnati,* Meglio starsene soli, che in cattiva compagnia.

Accompagnatóre-trice. *verb.* da Accompagnare; ma non direbbesi se non di Chi accompagna al pianoforte: « Il tale è un buono accompagnatore: – La signora L. è una valente accompagnatrice. »

Accompagnatúra. *s. f.* L' atto dell' accompagnare: « L' accompagnatura di merci da porta a porta; L' accompagnatura di un detenuto, di coscritti; L' accompagnatura di un defunto. » || Corteggio, Compagnia. || Riscontro, Corrispondenza, di forma, di colore, e simili, usato più comunemente nella maniera *Fare accompagnatura:* « Il cappello di quella signora non fa accompagnatura coll' abito. »

Accomunábile. *ad.* Che può accomunarsi.

Accomunaménto. *s. m.* L' atto e L' effetto dell' accomunare.

Accomunare. *tr.* Mettere a comune, Far comune ad altri checchessia, e dicesi anche di cose morali, come *Accomunare gl' impieghi, gli onori* ec. *Accomunare alcuno con altri,* vale Metterlo in pari condizione, Agguagliarlo ad essi; ed anche Mescolarlo, Metterlo in compagnia di essi: « Alcuni Governi accomunavano nelle prigioni i liberali coi ladri e con gli assassini. » || *rifl.* Accompagnarsi, Far compagnia con alcuno, Mescolarsi; ed anche Farsi di pari condizione con altri. *Part. p.* ACCOMUNATO.

Acconcézza. *s. f. astr.* di Acconcio; L' essere Acconcio, Qualità di acconcio.

Acconciaménte. *avv.* In modo acconcio, Convenevolmente, Opportunamente.

Acconciare. *tr.* Mettere in sesto, in buon termine, Rassettare, Accomodare, rif. anche a cose morali; ma in questo senso, che è il proprio, non è comune nell' uso parlato. || *fig.* e con maniera popolare, *Acconciare uno,* Punirlo severamente; e nel passivo, Esser ridotto a mal termine: « Se questo fosse, sarei acconciato bene!

Sarei acconciato pel dì delle feste! » || *Acconciare*, rif. a peperoni, capperi, citriolini, olive, e sim., vale Mettere sotto l'aceto, o Indolcire. || *rifl.* Adattarsi, Accomodarsi a checchessia: « Non mi posso acconciare a questo partito: » più comunemente, « Non mi posso adattare ec. » || Collocarsi, Adagiarsi in un luogo; anche in questo senso più comunem., Accomodarsi. *Part. p.* ACCONCIATO, e per sincope, ACCONCIO. || In forma d'*ad.* detto di olive, capperi, peperoni e simili robe che siano state indolcite o messe sotto l'aceto. || *Acqua acconcia*, Acqua aggraziata con qualche siroppo.

Acconciataménte. *avv.* Lo stesso che Acconciamente, ma assai meno comune.

Acconciatúra. *s. f.* L'atto e L'effetto dell'acconciare. || Gli ornamenti che le donne si pongono intorno a' capelli; nel qual senso dicesi più comunem. Pettinatura. || La disposizione data ai capelli.

Acconcíme. *s. m.* Piccolo riattamento o restauro di case o altri edifizj; ed usasi per lo più nel *pl.*: « La casa sarebbe comoda, ma ha bisogno di molti acconcimi. »

Accóncio. *ad.* Atto, Adatto, Idoneo. || Detto di tempo, Opportuno. || In forza d' *avv. Parlare, scrivere, acconcio*, Parlare, Scrivere, con acconcezza. || In forza di *sost.* Destro, Opportunità. || *In acconcio*, coi verbi Cadere, Venire ec. vale Opportunamente: « Mi cade in acconcio di dire ec. » Ma son maniere che hanno del pedantesco.

Accóncio. *Part. p. sinc.* di ACCONCIATO.

Accondiscéndere. V. CONDISCENDERE.

Acconsentire. *intr.* Prestare, Dare, il proprio consenso a qualche cosa: « Per quanto lo pregassi, non volle acconsentire. » || *Chi tace acconsente*, maniera proverb., e significa Chi tace e non si oppone, nè contradice, si presume che dia il proprio consenso, o ammetta per vera una cosa. Ma quando non si crede che il nostro o l'altrui silenzio sia preso per consentimento od approvazione, spesso rispondiamo, continuando e facendo la rima, *e chi sta zitto non dice niente.* || *Acconsentire*, dicesi di molla o altro che di simile, che deve a un tempo cedere e resistere alla pressione: « La toppa non lavora bene, perchè la molla non acconsente come dovrebbe. » || *Acconsentire*, dicesi di colpo quando è dato in modo da produrre l'effetto voluto. || E *fig.* detto di ragione, argomento, quando è efficace, persuasivo. || Finalmente dicesi di cibo, o bevanda, quando conforta assai lo stomaco e piace molto: « Questo vino, questo brodo, questa minestra acconsente. » || *tr.* usasi, ma non comunem., per Ammettere, Approvare, Consentire, *Part. p.* ACCONSENTITO.

Accontentare. *tr.* e *rifl.* Lo stesso che Contentare, ma d'uso volgare. *Part. p.* ACCONTENTATO.

Accónto. *s. m.* Pagamento di una parte di debito per farselo menar buono nel saldo del conto. Le maniere sono *Dare, Pagare, Ricevere, un acconto*, o *in acconto.*

Accoppare. *tr.* Propriam. Uccidere alcuno con percossa data nel capo; ma usasi semplicem., e in modo famil. per Uccidere: « Lo aspettarono alla cantonata, e lo accopparono. » *Part. p.* ACCOPPATO. — Da *còppa*, che propriam. è la parte posteriore del capo.

Accoppiaménto. *s. m.* L'accoppiare e L'accoppiarsi. || Il congiungersi degli animali per generare.

Accoppiare. *tr.* Mettere insieme due persone o due cose, Appaiare. || *Accoppiare una parola con un' altra*, Concordarle secondo le leggi della grammatica. || *rifl.* Accompagnarsi: « Quei due si sono accoppiati bene; » ma s'intende sempre di due che abbiano qualità non buone. || Anche Unirsi in matrimonio; e pure in questo senso non suona bene: « O con chi ti sei accoppiato? - Meglio non si potevano accoppiare! » || Parlando di animali, Congiungersi per generare: « Gli animali di specie diverse non s'accòppiano. » *Part. p.* ACCOPPIATO. - *Ad. Andare, Camminare accoppiati*, Andare, Camminare in coppia. — Lat. *copulare.*

Accoppiatóre-tríce. *verb.* da Accoppiare; Chi o Che accoppia. || *Accoppiatori*, *T. stor.* Magistrato nella Repubblica fiorentina, che presedeva agli squittinj per la elezione della Signoria.

Accoppiatúra. *s. f.* L'atto e L'effetto dell'accoppiare.

Accoraménto. *s. m.* L'accorarsi, o Lo stato di chi è accorato; Estrema afflizione.

Accorare. *tr.* Propriamente Ferire nel cuore; e riferiscesi più spesso a maiali, che in molte parti di Toscana si uccidono ficcando loro nel cuore un arnese lungo ed appuntato, che chiamasi perciò Accoratoio. || Nell'uso comune ha il senso figurato di Produrre altrui un dolore gravissimo, e dicesi sempre di cosa morale: « Quello che m'accòra è l'ingratitudine de' figliuoli. » || *rifl.* Affliggersi gravemente: « Non v'accorate; a tutto si trova rimedio. » *Part. p.* ACCORATO. || In forma d'*ad.* Gravemente afflitto.

Accoratóio. *s. m.* Arnese di acciaio lungo ed aguzzo, con che in molte parti di Toscana si uccidono i maiali, ficcandolo loro nel cuore.

Accorciábile. *ad.* Che può essere accorciato.

Accorciaménto. *s. m.* L'accorciare. || *T. gramm.* Togliere alcuna lettera o sillaba a una parola, la quale rimane per tal modo accorciata: « *Ca'* accorciamento di *Casa; Lodaro* accorciamento di *Lodarono.* »

Accorciare. *tr.* Far corto o più corto, Scorciare: « Accorciare un abito. » || *fig.* rif. a discorso, scritto, e simili, Farlo più breve, togliendo qua e là qualche cosa: « Accórcia cotesto discorso per non stancare gli uditori. » || Rif. a parola, Toglierle alcuna lettera o sillaba: « Gli antichi accorciavano *Orto* in *Or*, *Casa* in *Ca'*. » || Rendere di minore durata, Abbreviare: « I vizj accorciano la vita. » || *rifl.* e *intr.* Farsi corto o più corto in lunghezza o in durata: « Dall'agosto in là, le giornate cominciano ad accorciare. » *Part. p.* ACCORCIATO.

Accorciataménte. *avv.* Con accorciamento, Per la più breve: non molto comune.

Accorciatívo. *ad.* Atto ad accorciare, Che accorcia. || In forza di *sost.* detto di nomi più che altro proprj accorciati: « *Tonio* accorciativo di *Antonio; Beppe* accorciativo di *Giuseppe* ec. »

Accorcire. *tr.* Lo stesso, ma più familiare, di Accorciare. *Part. p.* ACCORCITO.

Accordábile. *ad.* Che può accordarsi.

Accordare. *tr.* Tendere le corde di uno strumento musicale in modo, che siano ridotte a quel tono, a cui debbono essere: « Accordare un violino, un'arpa, un pianoforte ec. » || Rif. a strumenti a fiato, Ridurli al debito tono. || *Accordare più strumenti tra di loro*, o, *Accordare uno strumento con un altro*, Ridurli tutti al tono medesimo. || Nella pittura segnatamente, *Accordare i colori* o *le parti*, Distribuire i colori o le parti in modo, che producano effetto gradevole. || *Accordare le parti del discorso*, Distribuirle e congiungerle secondo le regole grammaticali. || *Non saper accordare il nome col verbo*, dicesi di scolare di lettere, che non abbia profittato punto. || *Accordare due o più persone tra di loro*, Conciliarne gli animi divisi, Metterle d'accordo: « Finalmente m'è riuscito d'accordarli insieme. » || *Accordare una grazia, un favore* ec., lo stesso che Concederlo, ma usato meno propriamente. || Anche Menar buono, Consentire: « Che questo poi sia vero, non ve lo accòrdo. » || *intr.* « Questo strumento non accòrda con quell'altro: - Questo colore, questa parte non accòrda bene coll'altra: - L'adiettivo accòrda sempre col sostantivo ec. » || *rifl.* Convenire nel medesimo sentimento, sopra un partito da prendersi, sulle condizioni d'un contratto, e via discorrendo: « Dopo tante dispute, finalmente si sono accordati: - S'accordarono nel prezzo, ma non nel tempo e nei modi del pagamento. » *Part. p.* ACCORDATO. - *Ad.* « Violino, Pianoforte, Strumenti, accordati. » — Da *corda.*

Accordatóre. *verbal.* da Accordare; Chi o Che accorda; ma dicesi specialmente di Colui che esercita la professione di accordare pianoforti, arpe, organi, e simili strumenti.

Accordatúra. *s. f.* L'operazione e L'effetto dell'accordare strumenti musicali: « Ci vogliono tre lire per l'accordatura: - Pianoforte che non regge l'accordatura. » || Anche il Tono in che sono accordati: « L'accordatura di questo pianoforte è bassa. » || Il ridurre più strumenti allo stesso tono. || *Andarsene in accordature*, dicesi proverbialm. per Trattare a lungo di una cosa, senza venire a conclusione alcuna. E si dice anche: *È come la veglia del Padella, che se n'andò in accordature.*

Accordellare. *tr.* Attorcere insieme checchessia a guisa d'una corda. *Part. p.* ACCORDELLATO.

Accordellatíno. *s. m.* Panno lano ordinario, tessuto a righe più piccole di quelle dell'Accordellato.

Accordelláto. *s. m.* Panno lano ordinario, tessuto a righe. || *fig.* si usa anche, ma in cattivo senso, per Accordo segreto, Maneggio occulto. Onde *Essere dell accordellato*, per Essere a parte dell'accordo.

Accòrdo. *s. m.* Consonanza, Armonia, di più strumenti musicali o voci tra di loro. || Simultaneità di più note secondo le regole dell'armonia: « Accordo fondamentale, maggiore, minore ec.; Accordi diretti, Accordi rovesciati ec. » || *fig.* Convenienza, Corrispondenza delle parti tra di loro e col tutto, specialmente nelle cose

d' arte.|| In senso morale, Concordia, Conformità di voleri. || Composizione, Accomodamento, trattandosi di differenze, e anche semplicemente Convenzione: « La sera stessa fu fatto l'accordo della dote. » || In prov. *È meglio un magro accordo, che una grassa sentenza,* È più utile accomodarsi perdendo qualche cosa, che vincere la lite con gravi dispendj. || *Calare, Venire agli accordi,* Indursi a trattare, a patteggiare intorno a cosa, su cui innanzi non ci s' intendeva. || *Non stare agli accordi,* Non mantenere i patti convenuti. || *D' accordo,* in modo *avverb.* vale Concordemente, Senza contrasto. || *Andare, Essere, Rimanere, Trovarsi* ec. *d'accordo,* Concordare, Convenire, Accordarsi: « Fummo d' accordo, che io avrei dovuto sborsare la tal somma. » || *Stare d'accordo,* Vivere concordemente: « Coniugi che non stanno d' accordo. » || *Mettere d'accordo due* o *più persone,* Accordarle, Conciliarne i voleri. || *Di buono accordo, Di comune accordo, D'amore e d'accordo,* maniere anche queste avverbiali, ma con qualche maggiore efficacia che il semplice *D'accordo:* « Que' due sposi vivono d' amore e d' accordo: - Hanno rescisso il contratto di comune *o* di buon accordo. » || *Pochi e mal d'accordo,* si dice quando i membri di una famiglia o d' una società, sebben pochi, pure vivono in discordia; che con maniera compiuta e proverbiale dicesi: *Essere come la compagnia del Ponte a Rifredi; pochi e mal d'accordo.* || † *D'accordo,* come maniera concessiva o di acconsentimento, è un'ellissi nuova e poco garbata; e si possono in quella vece usare le più schiette maniere, *Ne convengo, Sta bene, Lo concedo,* o *Siamo d' accordo.*

Accordonáto. *ad.* Ornato di cordoni o di fregj, disposti a guisa di cordoni: poco comune.

Accòrgere. *rifl.* Conoscere una cosa per congettura di un' altra, Avvedersene: « Chi v' ha detto ch' io sono innamorato? - Nessuno; e' me ne sono accòrto a certe passeggiate che andate facendo: - Accorgersi d' un inganno, d'un pericolo, e simili. » || Anche senza l' idea di congettura: « Mi rubò l'orologio, senza che me ne accorgessi. » || Di una cosa che si faccia volentieri e con molta facilità, si dice *che si fa senza accorgercene.* || Anche di cosa che si dica o si faccia inavvertentemente dicesi: *L'ho fatta,* o *l'ho detta, senza accorgermene. Part. p.* ACCORTO. — Dal lat. *ad* e *corrigere.*

Accorgiménto. *s. m.* Facoltà per la quale l' uomo s' accorge di ciò che è da fare o da non fare, Sagacia, Avvedutezza: « Uomo di poco accorgimento. » L' *Accortezza* non di rado richiama l' idea di furberia. || In senso concreto, Divisamento ingegnoso, Provvedimento accorto: « È pieno di mille accorgimenti: - È stato un accorgimento felice. »

Accorpáto. *ad.* Pregno; detto di pecore, capre, cavalle, e simili animali.

Accórrere. *intr.* Andare con prestezza a un luogo, ove qualche cagione ci richiami; ma dicesi di più persone: « Molti sono accórsi a vedere lo spettacolo, » || Particolarmente, Correre in soccorso: « A quelle grida accórse gente per salvarlo dal pericolo. » *Part. p.* ACCÓRSO. — Dal lat. *accurrere.*

Accorruòmo. Esclamazione di chi chiama gente in soccorso; lo stesso che il più comune Aiuto! aiuto! ma non si userebbe che col verbo Gridare: « Gridava accorruomo. » Pure è modo andato quasi in disuso. — Da *accorri* e *uomo.*

Accortaménte. *avv.* In modo accorto, Con accortezza, Avvedutamente.

Accortézza. *s. f. astr.* d'Accorto, L'essere accorto, Avvedutezza, Sagacità. || Talora, in senso men buono, per Astuzia: « Le accortezze della politica. »

Accortináto. *ad.* Ornato di cortinaggio, detto di letto. || Detto di fortificazione, Munito di cortine.

Accortissimo. *sup.* di Accorto.

Accòrto. *ad.* Avveduto, Sagace, Destro; e per similit. dicesi anche di animali. || È detto di atti, parole, discorsi, e sim., per Fatto o Detto con accortezza. || *Fare accorto alcuno di un pericolo, d'un errore, d'una frode,* e simili, vale Avvertirnelo, Farglielo conoscere.

Accosciaro. *rifl.* Ristringersi, Piegarsi, sulle cosce abbassandosi. *Part. p.* ACCOSCIATO.

Accostaménto. *s. m.* L'accostare e L'accostarsi.

Accostare. *tr.* Avvicinare molto una cosa a un' altra, Metterglìela accòsto: « Accostare un tavolino al muro: Accostare la pentola al fuoco. » || Parlandosi di porta, finestra, e simili, vale Socchiuderla: « Accòsta l' uscio. » || *Accostare alcuno,* Averci frequenti relazioni; ma dicesi per lo più di chi accòsta qualche persona di alto affare. || *Non potersi accostar nulla alla bocca,* Non poter prendere alcun cibo per grande disappetenza. || *rifl.* Avvicinarsi molto: « Accòstati alla tavola. » || *Accostarsi a una persona,* Avvicinarsi ad essa per parlarle; più comunemente Averci qualche relazione d'amicizia; nel qual senso usasi più spesso colla particella Non: « Da poi che mi fece quel brutto tiro, non mi ci sono più accostato. » || *Accostarsi all'opinione d'alcuno,* Aderirvi, Seguirla. || *Accostarsi ai Sacramenti,* intendendosi di quelli della confessione e della comunione, vale Confessarsi, Comunicarsi. || *Accostarsi,* rif. a cosa messa in vendita, vale Presentarsi a comprarla: « Oggi non ci si può accostare a nulla, senza spendere un occhio. » || Di cosa che s'assomigli a un'altra, si dice che *s'accosta ad essa.* || *intr.* Essere, Stare accosto: « Un mobile non accosta bene al muro: - Due pietre, due assi non accostano bene tra di loro. » || Detto di usci, finestre, e sim., Combaciare col loro battente o con lo stipite: « Questa porta non accosta bene; bisogna ritoccarla. » || *fig. Accostano più i figliuoli che gli amici,* Si sente naturalm. maggior affezione per i figliuoli che per gli amici. Al qual proposito il proverbio: *Accosta più la camicia che la gonnella.* || Di un cibo, o di una bevanda che conforti lo stomaco, si dice familiarm. *che accosta allo stomaco,* o solo *che accosta. Part. pr.* ACCOSTANTE. *Part. p.* ACCOSTATO. — Da *costa* per Lato.

Accostatóre. *verbal.* da Accostare; ma dicesi di Colui che nella trebbiatura dei grani accosta le cavalle all' aia, dove sono distesi i covoni.

Accostévole. *ad.* Detto di persona, con cui facilmente si parla; più comunemente Alla mano.

Accòsto. *prep.* e anche *avv.* Appresso, Vicino: « Camera accosto al salotto; Andare, Sedere, Farsi ec. accosto. » || *D'accosto,* D'accanto, Dappresso. || *Accosto,* in forza di *sost.* dicesi familiarm. per Protezione, Appoggio, che alcuno riceve da un altro a fine di conseguire un ufficio, un impiego, e simili: « Ha di buoni accosti, e quell' impiego l' otterrà di certo. » || In forma d' *ad.* detto di persona, Che avvicina alcuno, Che gli è familiare, amico, Che ha entratura con esso.

Accostolatúra. *s. f. T. lan.* Falsa piega che il panno ha preso nella gualchiera.

Accostumare. *tr.* Avvezzare, Assuefare: non molto comune. || *rifl.* Avvezzarsi, Assuefarsi. *Part. p.* ACCOSTUMATO. — Da *costume.*

Accotonare. *tr. T. lan.* Arricciare il pelo ai panni lani. *Part. p.* ACCOTONATO, usato anche come *ad.* aggiunto di panno.

Accotonatóre. *s. m. T. lan.* Colui che fa il mestiere di accotonare i panni.

Accotonatúra. *s. f. T. lan.* L' operazione o L' effetto dell' accotonare.

Accotóne. *s. m. T. lan.* usato nella frase *Far l' accotone,* lo stesso che Accotonare.

Accottimare. *tr.* Dare a còttimo. *Part. p.* ACCOTTIMATO.

Accovacciare. *rifl.* Porsi nel covo o covaccio, o anche Mettersi a giacere, rannicchiando le gambe e posando il ventre a terra; detto propriam. degli animali. || Estensivam. anche d' uomo per Rannicchiarsi a terra. *Part. p.* ACCOVACCIATO.

Accovacciolare. *rifl.* Lo stesso che Accovacciarsi, ma più del linguaggio familiare. *Part. p.* ACCOVACCIOLATO.

Accovonare. *tr.* Legare in covóni il grano mietuto, e anche la paglia; Fare i covoni. *Part. p.* ACCOVONATO.

Accozzáglia. *s. f.* Confusa riunione, cattivo accozzo, di più cose disparate. || Accolta di persone per lo più vili, o senza disciplina: « Certi eserciti sarebbero da chiamarsi piuttosto un'accozzaglia di gente armata. »

Accozzaménto. *s. m.* L' accozzare e L' accozzarsi. || Unione; nel qual senso più comune è Accozzo: « I Centauri erano uno strano accozzamento di uomo e di cavallo: - È un brutto accozzamento di sacro e di profano. »

Accozzare. *tr.* Unire, Mettere, insieme più cose o più persone; ma quasi sempre con l' idea d'una unione mal fatta o poco naturale. || *Accozzare una cosa,* Metterne insieme le parti. || *Accozzare,* rif. alle carte da giuoco, Mettere insieme quelle del medesimo seme: « Lascia ch' i' accòzzi le carte, e poi giocherò. » || *Non accozzare il nome col verbo,* dicesi di chi non sa parlare o scrivere, di chi non sa connettere un'idea con un'altra: « Quello è un bravo scolare? o se non accòzza il nome col verbo. » || *Accozzare il desinare con la cena,* Vivere non stentatamente: « Fo e fo, eppure non mi riesce d' accozzare il desinare con la cena: - I poveri maestri comunali accozzano a fatica il desinare con la cena. » Più spesso usasi in proposizione negativa. || *Accozzare i pentolini,* dicesi familiarm. quando più persone fanno desinare in comune, met-

tendo una parte della spesa per ciascuno: « Oggi abbiamo a stare insieme, e accozzare i pentolini. » || *rifl. Una cosa non s'accozza con un'altra*, quando tra esse è troppa disparità. *Due persone s'accozzano bene tra di loro*, quando tra loro è conformità d'indole e di voleri; ma più spesso prendesi in cattivo senso: « E' si sono accozzati bene! » *Part. p.* ACCOZZATO. — Probabilm. da *coactare*, forma rafforzativa di *cogere*.

Accòzzo. *s. m.* L'effetto dell'accozzare, Unione.

Accreditare. *tr.* Porre in credito, in istima, Procacciar fede, autorità: « Le prime cause vinte, le prime cure fortunate accréditano un avvocato, un medico: - La buona merce e l'onestà del venditore accréditano la bottega. » || Rif. a voce, sospetto, opinione, e simili, Far credibile, Avvalorare: « Molti segni concorsero ad accreditare la voce *o* il sospetto che il tale fosse morto di veleno. » || Riferito ad ambasciatori o inviati, Munirli di lettere credenziali, perchè siano riconosciuti per tali. || Porre una partita a credito altrui: « Lo accreditai per cento lire. » || *rifl.* Procacciarsi credito, stima. *Part. p.* ACCREDITATO. - *Ad.* Che ha molto credito: « Medico, Avvocato, accreditato; Bottega accreditata. »

Accréscere. *tr.* Aumentare, Far maggiore; e riferiscesi a numero, peso, grandezza, qualità: « Accrescere le rendite, la somma, l'altezza, il peso, la distanza, l'inclinazione, la bellezza, la bruttezza di una cosa, le difficoltà, la fama, la potenza » e via discorrendo. || *rifl.* Farsi, Addivenire, maggiore, Aumentarsi. *Part. p.* ACCRESCIUTO. — Dal lat. *accrescere*.

Accresciménto. *s. m.* L'accrescere; Aumento, Aggiunta.

Accrescitivaménte. *avv.* In maniera, o Con forma accrescitiva.

Accrescitivo. *ad.* Che ha forza d'accrescere; ma usasi più che altro nel linguaggio grammaticale come aggiunto di quelle particelle, o di quelle desinenze o forme, le quali aumentano il significato del positivo; e in questo caso riceve anche forza di *sost.* « *Stanzone, Bonone,* accrescitivo di *Stanza, Buono.* »

Accrescitóre-trice. *verbal.* Chi o Che accresce.

Accrespare. *tr.* Ridurre a créspe; assai più comune Increspare. *Part. p.* ACCRESPATO.

Accrespatúra. *s. f. T. lan.* Difetto del panno che scuopresi nella gualchiera, per incuria del tessitore; Grinza.

Accúbito. *s. m. T. archeol.* Il modo di stare a mensa, tenuto dai Greci e dai Romani, vale a dire con la persona distesa in una specie di letto; che esso pure dicevasi *Accubito.* — Dal lat. *accubitus*.

Accucciare. *rifl.* Mettersi nella cuccia; detto dei cani. || Scherzevolmente anche di persona, che si corica a letto. *Part. p.* ACCUCCIATO.

Accucciolare. *rifl.* Lo stesso che Accucciarsi. *Part. p.* ACCUCCIOLATO.

Accudire. *intr.* Attendere, Dare opera, a una cosa; detto più che altro di occupazioni domestiche o industriali: « Accudire alla casa, alla bottega, alla cucina ec. » *Part. p.* ACCUDITO. — Dallo spagn. *acudir*.

Acculare. *tr.* Riferito a cavallo, mulo o altra bestia da soma, vale Spingerlo all'indietro, facendo sì che col deretano si accosti a qualche cosa: « Accúla il cavallo a quel muro, a quell'albero ec. » || Rif. a baroccio o altro veicolo, Volgerlo in giù dalla parte di dietro, facendo rimanere in alto le stanghe. || *rifl.* detto di alcuni quadrupedi, e specialmente di lepri, Posare in terra la parte posteriore del corpo, appoggiando l'anteriore sulle gambe davanti. *Part. p.* ACCULATO.

Acculattare. *tr.* Pigliar alcuno in più per le braccia e per le gambe, e fargli battere il sedere in terra. || *T. cer.* Far la culatta al cero. || *Acculattare le panche*, detto proverbialm. per Starsene lungamente in ozio. *Part. p.* ACCULATTATO.

Accumulábile. *ad.* Che può accumularsi.

Accumulare. *tr.* Ammassare, Ammontare: « Accumular pietre, grano ec. » || Mettere insieme in copia: « Accúmula tutti gli anni molte ricchezze. » || *fig.* « Accumulare scuse, pretesti, argomenti, ragioni. » || *assol.* Mettere insieme denari: « È una persona che cerca d'accumulare. » || *rifl.* Raccogliersi in copia, Ammassarsi: « L'accumularsi delle arene impedisce che i fiumi liberamente sbocchino nel mare. » *Part. p.* ACCUMULATO. — Dal lat. *accumulare*.

Accumulatóre-trice. *verbal.* da Accumulare. Chi o Che accumula.

Accumulazióne. *s. f.* L'atto o L'effetto dell'accumulare e dell'accumularsi. || Figura retorica, consistente nel raccogliere insieme più termini, di significato presso che uguale, a fine di dar maggior rilievo al concetto; figura molto frequente in Cicerone. — Lat. *accumulatio*.

Accurataménte. *avv.* In modo accurato, Con accuratezza, Diligentemente: « Edizione accuratamente rivista e corretta. »

Accuratézza. *s. f. astr.* di Accurato; L'essere accurato; Cura diligente ed assidua, che si ponga in qualche operazione.

Accuratissimo. *sup.* di Accurato.

Accuráto. *ad.* Che è fatto con cura, con diligenza: « Lavoro, Edizione, Rivista ec. accurata. » || Di persona, Che opera con assai diligenza; contrario di Trascurato: « Scolari poco accurati nei loro lavori: - Revisore di stampe molto accurato. »

Accúśa. *s. f.* Quello che è detto o scritto dall'accusatore davanti al giudice; Incolpazione data altrui dinanzi a' tribunali: « Accusa grave, leggiera, giusta, ingiusta; Accusa d'omicidio, di furto, di falso ec.: - Dare accusa *o* un'accusa; Difendersi da una accusa ec. » || *Atto d'accusa*, Quello onde il Procuratore della legge promuove il giudizio penale. || *Camera dell'Accuse*, dicesi quella Sezione della Corte d'Appello, la quale decide se l'imputato si deve condurre al giudizio. || *Capi d'accusa*, I diversi reati, per i quali alcuno è sottoposto a giudizio: « Fu processato per diversi capi d'accusa. » || *Accusa*, dicesi anche il Magistrato che sostiene le parti di accusatore, in opposizione alla Difesa, sostenuta dall'avvocato: « Testimonj dell'Accusa e della Difesa. » || In senso particolare, *Accusa* dicesi La denunzia fatta al tribunale per qualche danno campestre. || *Accusa*, vale anche, fuori d'ogni idea giuridica, Incolpazione, Imputazione qualunque: « Accusa di negligenza, d'imperizia, d'ignoranza ec. » || *Accusa de' proprj peccati*, Confessione di essi dinanzi al Tribunale di penitenza. || In prov. *Scusa non richiesta, accusa manifesta*, dicesi di chi volendosi discolpare di una mancanza, senza esserne incolpato da alcuno, fa credere che l'abbia commessa.

Accuśare. *tr.* Incolpare alcuno dinanzi ai tribunali: « Accusare di omicidio, di furto, di falso ec. » || E per semplicemente Incolpare: « Accusare di negligenza, d'ignoranza, di poco buon cuore ec. » || *fig.: Accusare il cielo, il destino, la propria sorte, la propria spensierataggine* ec., Attribuire ad essi i danni, de' quali uno si duole. || Dichiarare la propria colpa: « Accusare al confessore i proprj peccati. » || *Accusare un malore*, Dichiarare di provarlo: « Il malato accusava un dolore al lato sinistro: - Accusava una puntura molesta ec. » || *Accusare il ricevimento d'una lettera, d'una cosa* o *mercanzia spedita*, Rispondere per iscritto che si è ricevuta. || Al giuoco delle carte, Dichiarare il punto che uno ha, o certe combinazioni di carte: « Accusare tre assi, tre tre, tre due; Accusare napoletana ec. » || *rifl.* Chiamarsi in colpa: « Accusarsi di negligenza, di spensieratezza ec. » || *Accusarsi de' proprj peccati*, Dirli al confessore. || *Accusarsi da sè medesimo*, Dare a conoscere, senza volerlo, di essere in colpa: « Col suo contegno si accúsa da sè medesimo. » *Part. p.* ACCUSATO. || In forma d'*ad.* « Le persone accusate furono molte. » || In forza di *sost.* Persona accusata, sottoposta a giudizio criminale: « Accusato, alzatevi; Non tutti gli accusati sono colpevoli; L'accusata fu assoluta. » — Dal lat. *accusare*.

Accuśáta. *s. f.* Dicesi al giuoco delle carte La dichiarazione del punto che uno ha, o di certe combinazioni di carte: « Ha fatto tre accusate. »

Accuśativo. *ad. T. gramm.* Aggiunto di uno dei casi del nome latino o greco o di altre lingue, che indica con la sua terminazione l'oggetto di un'azione o il termine di una preposizione; e più spesso usasi in forza di *sost.*

Accuśatóre-trice. *verbal.* di Accusare, Chi o Che accusa: « L'accusatore e l'accusato. »

Accuśatòrio. *ad.* Da accusatore, Proprio di accusatore: « Aria, piglio, volto, accento accusatorio. » — Dal lat. *accusatorius*.

Acèfalo. *ad.* Senza capo, Senza principio. || *T. eccl.* detto di Concilio, vale Che non è preseduto dal Pontefice, nè da alcuno che lo rappresenti. || In forza di *sost.* Nome di alcuni eretici della setta di Eutiche, detti così perchè non riconoscono nè autorità nè capo veruno. — Dal gr. ἀκέφαλος, lat. *acephalus*.

Acerbaménte. *avv.* Con acerbità, In modo acerbo, Aspramente. || Innanzi tempo, nella maniera *Morto acerbamente*, o simile.

Acerbétto. *dim.* di Acerbo; Alquanto acerbo.

Acerbézza. *s. f. astr.* d'Acerbo; L'essere acerbo, in senso figurato, Severità, Durezza.

Acerbità. *s. f.* Qualità di acerbo: « L'acerbità de' frutti. » || *fig.* Severità,

Durezza: « Rimproverare alcuno con acerbità. » || Detto di dolore, di caso avverso ec., Gravezza: « L'acerbità del dolore per la morte de' figli. » — Dal lat. *acerbitas*.

Acèrbo. *ad.* Non venuto a maturazione, Non maturo; detto propriamente delle frutte: « Il mangiare le frutte acerbe è dannoso alla salute. » || Detto figuratam. di persona, e intendendosi più spesso di studj, vale Non ben preparato, che dicesi anche Immaturo: « Quel ragazzo è sempre un po' acerbo per un esame. » || Detto di morte, Avvenuta assai prima del tempo. || *Acerbo*, dicesi pure di sapore, e val quanto Aspro, Agro. || *fig.* riferito a persona, o all'aspetto, agli atti, alle parole ec., Austero, Severo, Duro: « Gli disse parole acerbe: - Lo sgridò con maniera acerba: - Lo accolse con viso acerbo: - A quella dimanda fece il viso acerbo; » ossia dimostrò nel volto un rincrescimento non senza stizza. || Detto di qualche accidente, Che apporta grave dolore, Angoscioso: « Acerba è al cuore d'un padre la morte de'figli: - Il caso acerbo commosse tutta la città. » || In forza di *sost.* Acerbezza, Immaturità; oppure Asprezza di sapore, così nel proprio come nel *fig.* « Queste lazzeruole han sempre dell'acerbo: - In questo giovine c'è sempre dell'acerbo: - Le sue parole sentono sempre dell'acerbo. » || *Bacchiare le acerbe e le mature*, dicesi proverbialm. per Sfogare i proprj capricci, senza rispetto ad età o a condizione. — Dal lat. *acerbus*.

Aceréta *s. f.* **Aceréto.** *s. m.* Luogo piantato di aceri, Selva di aceri.

Àcero. *s. m.* Albero di alto fusto, con foglie palmate e legno bianco a onde; ed è l'*acer platanoides* de' Botanici. — Dal lat. *acer*.

Acerrimaménte. *avv.* In modo acerrimo: non comune.

Acèrrimo. *sup.* di Acre, usato soltanto in senso di Fierissimo, Veementissimo: « Odio acerrimo, Nemico acerrimo. » — Dal lat. *acerrimus*.

Acèrvo. *s. m.* Cumulo, Mucchio; ma non è comune. — Dal lat. *acervus*.

Acescènte. *ad.* *T. scient.* Detto di alcune sostanze che sono in istato d'inacidimento a causa della fermentazione. — Dal lat. *acescens*.

Acescènza. *T. scient.* *s. f.* L'essere acescente.

Acetàbolo. *s. m.* *T. anat.* La cavità rotonda dell'osso del fianco, dove si articola l'osso della coscia; ed anche Quella dove si articola l'osso del braccio. || *T. archeol.* Una grande coppa da aceto, usata dai Greci e dai Romani per inzupparvi il pane. || Si disse pure Una misura di capacità per gli aridi, contenente la quarta parte di un'emina. — Dal lat. *acetabulum*.

Acetáto. *ad.* Che ha preso l'odore dell'aceto. || Temperato con aceto, detto di bevanda.

Acetáto. *s. m.* *T. chim.* Genere di sali formati dall'acido acetico con una base.

Acetèlla. *s. f.* Acqua mescolata con (aceto.

Acètico. *ad.* *T. chim.* Aggiunto di acido che si produce principalmente dalla fermentazione acetosa; ed è l'aceto puro. || Aggiunto di una specie di etere, prodotto dalla combinazione dell'alcool coll'acido acetico.

Acetificazióne. *s. f.* *T. chim.* Il divenire aceto; od anche Il trasformare una sostanza liquida in aceto.

Acetíno. *s. m.* Specie di granato orientale di color chiaro. || Piccolo lavoro di vetro, di forma e di colore simile all'acetino.

Acéto. *s. m.* Vino d'uva o di frutte divenuto forte, specialm. mediante la fermentazione, e che serve per condimento o per altri usi. || *Aceto cosmetico*, Aceto con infusione di qualche essenza odorosa, per uso della persona. || *Aceto de' quattro* o *de' sette ladri*, Aceto acconcio con erbe aromatiche e odorifere, a cui si attribuiscono proprietà igieniche. || *Aceto*, dicesi anche per Sapore o Odore acido o forte; onde *Prendere* o *Pigliar l'aceto*, dicesi specialm. del vino per Inforzare, Inacetire. || *Metter sotto l'aceto peperoni, capperi, cetriolini* ec., Acconciarli con aceto. — Dal lat. *acetum*.

Acetóne. *s. m.* *T. veter.* Sorta di malattia epidemica fra certi animali.

Acetósa. *s. f.* Bevanda rinfrescante, fatta con acqua, infusovi dell'aceto e dello zucchero. || E anche una Specie d'erba di sapore acido, detta pure Rómice.

Acetosèlla. *s. f.* Erba perenne di due specie, detta da' Botanici *oxalis acetosella*, e *oxalis carniculata*.

Acetosità. *s. f.* *astr.* di Acetoso; L'essere acetoso.

Acetóso. *ad.* Che sa d'aceto, o Che ha le qualità dell'aceto. || Dell'aceto: « Fermentazione acetosa. »

Acetúme. *s. m.* Tutto ciò che è acetoso, oppure Tutto ciò che è acconcio con aceto; più comunemente in questo senso *Forti*.

Acherónte. *s. f.* Fiume infernale, secondo i Mitologi; e figuratam., ma solo in poesia, prendesi per Inferno. — Dal lat. *acheron*, gr. ἀχέρων.

Acherontèo. *ad.* Di Acheronte, e figuratam. Dell'inferno, Infernale.

Acheròntico e **Acherúntico.** *ad.* *T. antiq.* Mortuario, Funebre, Sepolcrale: « Pietre acheruntiche, o cippi. » — Dal lat. *acheruntìcus*.

Achille. *s. m.* Eroe greco, fortissimo su tutti quelli che combatterono sotto Troia; onde per antonomasia usasi come simbolo di valore. || Nel linguaggio delle Scuole, dicesi *Achille* L'argomento più forte a sostenere o a confutare una opinione, una dottrina. || *Tendine d'Achille*, *T. anat.* Il grosso tendine del piede, perchè essendo stato ferito Achille appunto in questa parte del corpo, che la sua madre non aveva tuffata in Lete, se ne morì. — Lat. *Achilles*, gr. Ἀχιλλεύς.

Acidétto. *dim.* di Acido; Alquanto acido.

Acidézza. *s. f.* *astr.* d'Acido; L'es- (sere acido.

Acidificare. *tr.* *T. chim.* Render acida una sostanza. *Part. pr.* ACIDIFICANTE. - *Ad.* Che ha virtù di acidificare. *Part. p.* ACIDIFICATO.

Acidificazióne. *s. f.* *T. chim.* L'atto e L'effetto dell'acidificare.

Acidíno. *dim.* di Acido; Un po' acido.

Acidità. *s. f.* Qualità di acido; L'essere acido. || I liquidi acidi che si adunano nello stomaco, e producono i fortori.

Àcido. *ad.* Di sapore acre, come quello del limone, dell'aceto, e simili. || *T. med.* Aggiunto di alcune materie acrimoniose che si formano nello stomaco, e in altri visceri; anche in forza di *sost.* « Gli acidi dello stomaco. » || E per lo stesso che Acidità: « Questo vino ha l'acido. » — Dal lat. *acidus*.

Àcido. *s. m.* *T. chim.* Sostanza solida o liquida o aereiforme, che imprime nella lingua una sensazione più o meno acre, che fa cambiare in rosso i colori turchini de' vegetali, e combinato con altre sostanze, forma i sali.

Acidulare. *tr.* Infondere in un liquido alquanto di acido, Renderlo acidulo. *Part. p.* ACIDULATO.

Acidulo. Forma diminut. di Acido; Alquanto acido, Acidetto. — Dal lat. *acidulus*.

Acidúme. *s. m.* Qualunque materia acida.

Acinace. *s. m.* *T. archeol.* Nome di una daga piccola e diritta, che si portava appesa al lato destro, specialm. dagli Sciti, dai Medi e dai Persiani. — Dal lat. *acinaces*. gr. ἀκινάκης.

Àcino. *s. m.* Propriamente il Granello o Chicco dell'uva: ma dicesi anche dei frutti di altre piante, che abbiano forma di granelli: « Un acino d'uva, di ribes, di melagrana ec. » — Dal lat. *acinus*.

Acònito. *s. m.* Erba medicinale, e velenosa secondo la quantità e il modo di darla. — Dal lat. *aconitum*.

Àcore. *s. m.* *T. med.* Sorta di tumoretto che viene specialmente nella testa e nella faccia dell'uomo. — Dal lat. *acor*, gr. ἀχώρ.

Acotilèdone. *ad.* *T. bot.* Aggiunto di tutte quelle piante, i cui semi mancano di cotiledoni o lobi, e che compongono una delle grandi divisioni del regno vegetale; ed usasi anche in forza di *sost. f.* — Dal gr. κοτυληδών, con l'α privativa.

Acqua. *s. f.* Liquido notissimo, formato dalla combinazione dell'idrogene con l'ossigene, che per accrescimento o diminuzione di calore passa allo stato di vapore o di gelo. Gli antichi lo considerarono per uno de' quattro elementi. — **I.** Sotto questa voce si comprende generalmente ogni sorta d'acqua naturale, potabile o no. || *A acqua* parlandosi di macchine, ordigni e simili, vale Che sono messi in movimento dall'acqua, oppure Che producono il loro effetto per mezzo dell'acqua: « Mulino a acqua; Livella a acqua; Orologio a acqua. » || Parlandosi di colore, significa Che è stemperato con acqua, e non con olio. || *Andarsene in acqua*, detto di alcune cose, Corrompersi: « Latte, sangue, andato in acqua. » || E di uno che sudi moltissimo si dice iperbolicamente *Andarsene in acqua*. || *Andare il cervello in acqua*, vale Appazzire, Imbecillire. || *Dar l'acqua alle mani*, *ai piedi*, Versar l'acqua sulle mani, su' piedi ad alcuno, perchè se li lavi. || *Lavare a più acque*, Lavare più volte e sempre con nuova acqua. || *A pane e acqua*, coi verbi Essere, Digiunare, Mettere, Tenere ec., vale Non prendere o Non somministrare che pane e acqua. || *Scherzi* o *Giuochi d'acqua*, si dicono certi Getti o zampilli d'acqua, fatti uscir fuori scherzosamente da fontana o simile. || *Acqua alle funi*, o *alle ruote!* esclamazione per chiedere che altri ne aiuti. — **II.** Sensi particolari. - Qualunque radunamento o raccolta d'acque, come mare, lago, fiume, fosso ec. || *Acqua corrente*, Quella che scorre in fiume, ruscello ec. || *Acqua ferma* o *morta*, Acqua stagnante. || *Acqua cheta*, Quella che scorre chetamente e senza far rumore. || *fig.* Chi simula quiete, e sotto sotto cova malizia. Onde in

prov.: *Le acque chete rovinano i ponti*, Gli uomini apparentemente quieti, son quelli che nel fatto riescono peggiori. || *Acque*, prendesi per un determinato Tratto di mare, che per lo più piglia nome da un'isola: « Le acque di Corfù, di Lepanto, di Lissa. » || *Acque basse*, Acque poco profonde. || *fig. Essere* o *Navigare in basse acque*, Essere, Trovarsi, in cattiva fortuna. || *Filo d'acqua*, Piccolissima quantità di acqua corrente. || *Filo dell' acqua*, La direzione della corrente. || *Pelo dell' acqua*, L'altezza a cui arriva l'acqua d'un lago o d'un fiume. || *A fior d'acqua*, Alla superficie delle acque. || *Batterie a fior d'acqua*, Batterie collocate in modo che i proietti radano la superficie delle acque. || *A mezz' acqua*, e *Tra le due acque*, Non del tutto a galla, nè molto a fondo. || *Contr' acqua*, A ritroso della corrente; onde la maniera *fig. Navigar contr' acqua*, per Operare contro alla comune opinione, agli usi, costumi ec. || *Sott' acqua*, Sotto la superficie dell'acqua. || *Andare, Viaggiare per acqua*, Viaggiare per mare, o per fiumi; contrario ad Andare o Viaggiare per terra. || *Andar sott' acqua*, dicesi d'un paese, che sia inondato: « Nel 1844 mezza Firenze andò sott' acqua. » || Di chi dorme molto e saporitamente, si dice *Che dormirebbe sott' acqua*. || *Fare acqua*, dicesi di nave, quando vi penetra l'acqua. || *Lavorare sott' acqua*, vale nel *fig.* Operare di soppiatto. || *Prender molta* o *poca acqua*, detto di nave, Affondare, o, come oggi dicesi, Pescare molto o poco. — **III.** Pioggia. *Acqua a orci, a secchie, a catinelle, a bigoncioli, Acqua come Dio la sa mandare* ec. modi familiari che significano Pioggia dirotta. || *Rovescio, Scossa, d'acqua*, Pioggia dirotta, ma di breve durata. || *Tetto a una, a due, a tre, o a quattro acque*, Tetto che ha una, due ec. pendenze. || E per similit., *Cappello a due, a tre, a quattro acque*, dicesi scherzevolm. di un Cappello che abbia larga tesa e cascante da più lati. || *Dare acqua*, detto di tempo o stagione, vale Piovere: « Sarebbe bene che questo tempo ci desse un po' d'acqua. » || *Darsi, Mettersi, Buttarsi, Essere all' acqua*, pur detto di tempo o stagione, vale Disporsi alla pioggia. || Ed *Essere l'acqua in terra*, per Esser vicinissima la pioggia. || *Fare acqua*, dicesi delle fabbriche quando per qualche rottura o guasto danno adito alla pioggia. || *S'intende acqua, e non tempesta!* oppure *Acqua e non tempesta!* o solam. *Acqua!* maniere esclamative, adoperate a significare l'eccesso di cosa, per lo più spiacente: « S'intende acqua e non tempesta! le tasse s'hanno a pagare, ma a questo modo si va in rovina. » — **IV.** Acqua termale o minerale: « Le acque di Montecatini, di Casciana, di Rapolano ec. » || *Passar l'acqua*, Bever acqua a fine di purgarsi: « Ho passato due bicchieri d'acqua. » — **V.** Il sugo acquoso contenuto in alcune piante o in alcuni frutti: « Cocomeri tutti acqua. » — **VI.** Per quella, in cui si pone a cuocere qualche cosa, e che dipoi si scola: « Acqua del cavolo, de' maccheroni. » || *fig. Più grosso dell' acqua de' maccheroni*, dicesi familiarmente di Uno che sia di poco intelletto. || *Puro, innocente come o più dell' acqua de' maccheroni*, di chi essendo vizioso o tristo, vuol passare per virtuoso o semplice. || Per quella, in cui abbia bollito qualche materia vegetale, e che serve più spesso ad usi di medicina: « Acqua d'orzo, Acqua di malva, di camomilla ec., » e in generale per Qualunque decozione. || Ed anche per Quell'acqua in cui sia stato infuso qualche siroppo o essenza, e che serve a rinfrescare: « Acqua di limone, di lampone, di cedro, di ribes ec. » || *Acqua da occhi*, Acqua medicata per curare alcune malattie d'occhi; ma oggi più comunemente s'adopera nella maniera *Essere acqua da occhi*, detto di cosa da nulla. Ad uno che non tenesse conto di qualche oggetto di pregio e ne facesse scialacquo, si direbbe: *Non è mica acqua da occhi*, oppure: *O che è acqua da occhi?* — **VII.** *Acqua*, diconsi gli Umori del corpo animale, e in questo senso usasi più comunemente nel plurale: « Versamento d'acque al peritoneo. » || Particolarmente di quegli Umori che abbondano nell'utero delle donne incinte; onde *Rompersi le acque*, dicesi per Incominciare a fluire essi poco innanzi al parto. || *Acqua*, dicesi anche l'Orina; ma oggi non s'adopera che nella maniera *Fare un po' d'acqua*, per Orinare. — **VIII.** Sotto questa voce s'intende ogni Sorta d'acqua, e di liquido artificiale, preparato od acconcio per varj usi, e viene specificata per un qualche aggiunto, come *Acqua acciaiata*, Quella, in cui è stata infusa limatura d'acciaio; - *acconcia*, infusavi qualche conserva o siroppo; - *cedrata*, aggraziata con cedro; - *acidula*, mescolata con acido carbonico; - *angelica* o *d'angioli*, resa odorifera con varie essenze; - *ferrata*, freddatovi un ferro rovente. Dei quali modi, come di altri, sarà detto ai loro luoghi sotto l'aggettivo o il sostantivo, come *Acqua acciaiata*. V. ACCIAIATO; *Acqua acconcia*. V. ACCONCIO; *Acqua d'odore*. V. ODORE ec. || *Acqua forte*, Fluido acido, che si ottiene decomponendo il nitro coll'acido solforico. || *Acqua maestra*, Ranno fortissimo per far sapone ec. || *Acqua benedetta* o *santa*, Quella benedetta dal sacerdote; lo stesso che *Acqua lustrale*. || *Acqua tinta*, e *Acqua pazza*, Vino assai allungato con acqua. || *Acqua di mare*, Color ceruleo assai leggiero, e per Gioia di questo colore, che più comunemente dicesi Acquamarina. || *Acqua dolce*, Ogni acqua naturale che non sia nè salata nè minerale, ma più specialmente s'intende di quella de' fiumi, de' laghi, per distinguerla da quella del mare, che è *salata*: « Pesce d'acqua dolce. » — **IX.** *Acqua*, *T. de' gioiell.* Qualità della trasparenza delle pietre preziose più o meno limpida, o tinta d'alcun colore: « Diamante di una bell'acqua: - Ametista di un'acqua nericcia. » — **X.** MODI PROVERBIALI. *Acqua in bocca*: lo stesso che Zitti, Facciamo silenzio: « Vorrei dire che oggi...; ma acqua in bocca. » Ad uno a cui si raccomandi la segretezza: « E soprattutto, acqua in bocca. » || *Affogare in un bicchier d'acqua*. V. BICCHIERE. || *Andar per acqua col vaglio*, Affaticarsi in vano: non comune. || *Aver l'acqua alla gola*, Essere in grave pericolo; Essere in tale condizione da dover provvedere subito al fatto proprio: similitudine presa da chi sta per affogare. || *Bere d'ogni acqua*, Tirare a ogni guadagno, onesto o no. || *Aver la voglia dell'acqua*, dicesi di Chi non può mai star fermo. || *Aver mantello per ogni acqua*, Sapersi accomodare a ogni condizione di cose. || *Cadere l'acqua bollita addosso ad alcuno*, o, *Avere avuto l'acqua bollita addosso*, Perdersi d'animo, Diventar mogio mogio. || *Essere un pesce fuor d'acqua*, dicesi di Chi per essere fuori delle sue abitudini, de' suoi studj ec., non sa che cosa si fare, e trovasi impacciato. || *Fare un buco nell'acqua*, Tentare un'operazione che non riesce, Affaticarsi senza frutto. || *Fare quattrini in sull'acqua*, Cercar di guadagnare su tutto e in ogni modo. || *Frigger con l'acqua*, Porsi a un'impresa senza la capacità o i mezzi necessarj. || *Fuggir l'acqua sotto le grondaie*, Procurar di fuggire un pericolo, andandogli invece incontro, o incappando in uno maggiore. || *Lasciare andare* o *correr l'acqua alla china*, Lasciar che le cose vadano come vanno; Non darsi pensiero di ciò che accade alla giornata. || *Metter l'acqua in molle*, scherzevolmente per Preparare i rinfreschi. || Di una donna di servizio che non sappia far nulla, si dice che *non sa metter neanche l'acqua in molle*. || *Non guadagnar l'acqua da lavarsi le mani*, Non esercitare alcun mestiere, Non fare alcun guadagno: « Oggi i giovani a venticinque anni non si guadagnano l'acqua per lavarsi le mani. » || *Non saper che acqua si bere*, Trovarsi incerti, Non sapere qual risoluzione prendere, a qual partito appigliarsi. Lo stesso significa, *Non sapere in che acque pescare* o *navigare*. || *Pestare* o *Batter l'acqua nel mortaio*, Affaticarsi senza profitto, specialmente nel voler persuadere o far capire alcuna cosa a chi non la intende, o non vuol persuadersi. || *Portare acqua al mare*, Portare una cosa dove ce ne sia abbondanza grande. || *Tirar l'acqua al suo mulino*, Adoperarsi di avere a sè ogni vantaggio, ogni guadagno. — **XI.** PROVERBJ. *Acqua che corre non porta veléno*, Chi facilmente si sfoga in parole, non serba odio e rancore. || *Acqua del mal villano, che par non piova e passa il gabbano*, detto di pioggia minutissima e fitta. || *Acqua passata non macina più*, Alle cose accadute non c'è più da pensare; e adoperasi più particolarmente quando si tratta di dimenticare torti ricevuti, o di non tener più conto dei passati trascorsi d'alcuno. || *A fumo, acqua e fuoco tosto si fa loco*, di chiaro significato. || *A una gran sete ogni acqua è buona*, La necessità fa parer buono ciò che non parrebbe tale nell'abbondanza. || *Cerchio lontano, acqua vicina; Cerchio vicino, acqua lontana*, Prognostico del tempo, desunto dal cerchio della luna o alone, quando l'aria è gravida di vapori. || *Cielo a pecorelle, acqua a catinelle*, Altro prognostico del tempo, preso dalla forma di certe nuvolette bianche e addossate le une alle altre come un branco di pecore. || *Chi è padrone non va per l'acqua*, Chi ha il modo di farsi servire, non vuol faticare egli. || *Chi è portato giù dall'acqua, s'attacca a ogni spino*, Chi è in grave pericolo, ricorre per salvarsi anche alle cose nocive. || *Chi ha passato il guado, sa quant' acqua tiene*, Chi ha esperienza d'una cosa, non

può essere in quella ingannato; oppure Chi ha esperienza delle cose, egli solo ne può parlare: poco comune. || *Il cane scottato dall'acqua calda, fugge anche la fredda,* Chi ha provato un male, sfugge anche l'ombra del pericolo, che possa condurlo in quel male stesso o in uno somigliante. || *Il fiume non ingrossa d'acqua chiara,* Le grandi e subite ricchezze sono fatte per lo più con modi disonesti. || *In cent'anni e cento mesi torna l'acqua a su' paesi,* Ciò che è stato, dopo molto tempo torna a essere; Col tempo si rivedono le persone, gli stessi fatti si ripetono, gli stessi usi si rinnuovano. || *L'acqua e il popolo non si può tenere,* Non si può resistere alla furia. || *L'acqua fa marcire i pali,* oppure *L'acqua rovina i ponti,* Proverbio de' beoni per condannar l'uso d'annacquare il vino. || *L'acqua, il fumo e la mala femmina cacciano l'uomo di casa,* di chiaro significato. || *L'acqua va al mare,* La roba va a chi ne ha: proverbio usato quando si sente dire che un ricco ha fatto un grosso guadagno, o ha avuta una grande eredità. || *La prim' acqua è quella che bagna,* I primi mali, i primi dolori son quelli che affliggono di più, per non esserci avvezzi. || *Sott'acqua fame, sotto la neve pane,* Andando il verno piovoso, le raccolte sono scarse, e abbondanti se cade la neve. — Dal lat. *aqua.*

Acquáccia. *pegg.* di Acqua; Acqua cattiva o torba o putrida.

Acquacedratáio. *s. m.* Venditore ambulante di acque acconce.

Acquáio. *s. m.* Pila con suo condotto, praticata per lo più nella cucina della casa, a fine di ricevere le acque, con le quali sono state rigovernate le stoviglie. || *fig. Gola d'acquaio,* dicesi familiarm. di persona assai ingorda. Palinuro, nel *Penteruolo* di Plauto, confortando il padrone a dar bere a una vecchia briacona, le dice: «Animo, buttalo in cotesta gola d'acquaio.» || *Andare, Mandar tutto per il buco dell'acquaio,* Andare o Mandar perduto il patrimonio in gozzoviglie. || *Acquaio, T. agric.* Quel solco traverso, fatto per ricevere le acque del campo e portarle al fossato, e dicesi anche *Solco acquaio.* — Dal lat. *aquarium.*

Acquaiòlo. *s. m.* Colui che porta per prezzo l'acqua da bere alle case, o che va per le case a tirar su l'acqua per mezzo della tromba. || *T. set.* Colui che dà l'acqua ai drappi.

Acquaiòlo. *ad.* Che vive nell'acqua, Che frequenta l'acqua; Aquatico; detto di alcuni animali: «Serpe acquaiola; Topo acquaiolo.» || Detto di certe piante che nascono nell'acqua o che amano l'acqua. || *Ciliegia acquaiola,* Ciliegia primaticcia, molto acquidosa. || *Bolla acquaiola,* Sorta di bolla o pustoletta piena di linfa. || *Vaiuolo acquaiolo,* dicesi popolarmente Quello, per il quale l'ammalato si cuopre di piccole bolle piene di linfa.

Acquamarina. *s. f.* Sorta di pietra marina di un leggiero colore ceruleo.

Acquapendènte. *s. m.* Declive di monte o di terreno rilevato; Versante.

Acquapèndere. *s. m.* Lo stesso che (Acquapendente.

Acquartieraménto. *s. m.* L'acquartierare: «Acquartieramento di truppe: - Spese d'acquartieramento.»

Acquartieràre. *tr.* Ridurre l'esercito nei quartièri a fine di farlo riposare dalle fatiche. || *rifl.* Prendere alloggio nei quartieri, detto sempre di milizie. *Part. p.* ACQUARTIERATO.

Acquarzènte. *s. f.* Acquavite rettificata, ed è l'Alcool puro.

Acquastrino. *ad.* Aggiunto di terreno, che è ordinariamente inzuppato d'acqua.

Acquáta. *s. f.* Pioggia abbondante, e di qualche durata: «Oggi è venuta una bell'acquata.» || *T. mar.* Provvista di acqua dolce per uso de' marinari e de' viaggiatori.

Acquatrino. V. ACQUITRINO.

Acquattare. *rifl.* Chinarsi a terra più che si può per non esser visto; e dicesi anche degli animali: «Acquáttati dietro a quella siepe, a quel muro ec.» *Part. p.* ACQUATTATO.

Acquavitáio. *s. m.* Colui che vende l'acquavite ed altre bevande spiritose.

Acquavíte. *s. f.* Liquore, che si cava dal vino distillato, ed anche da varie specie di vegetali, come patate, barbabietole ec.

Acquazzóne. *s. m.* Forte scossa d'acqua, ma di breve durata.

Acquedótto e **Acquidótto.** *s. m.* Opera murata, coperta o scoperta, per la quale si conduce l'acqua da luogo a luogo ad uso di fontane, di conserve, e simili. — Dal lat. *aquæductus.*

Ácqueo. *ad.* Che ha qualità d'acqua, Acquoso: «Vapore acqueo.» || *Umore acqueo, T. anat.,* Uno dei tre umori dell'occhio.

Acquerèlla. *dim.* di Acqua, in senso di Pioggia; Piccola pioggia.

Acquerellare. *tr. T. pitt.* Adombrare o Colorire i disegni con acquerello. *Part. p.* ACQUERELLATO.

Acquerellista. *s. m.* Pittore che lavora di acquerello: «Il Marianecci è uno dei più valenti acquerellisti.»

Acquerèllo. *s. m.* Bevanda fatta d'acqua messa nelle vinacce, dopo averne cavato il vino; che dicesi anche Vinello. || *Perdere, Rimetterci il mosto e l'acquerello,* dicesi proverbialm. per Rimettere in un lavoro o negozio la fatica e la spesa: «Credevo di guadagnare nella stampa di quel libro, ma ci ho rimesso il mosto e l'acquerello.» || *Acquerello* dicono i Pittori i colori stemperati nell'acqua, e preparati con gomma, coi quali coloriscono i loro disegni. || Ed anche Il disegno colorito con acquerello: «Il tale ha esposto due graziosi acquerelli.»

Acquerúgiola. *s. f.* Pioggia assai minuta. || Minute stille di qualche umore, che gocciolino da checchessia.

Acquétta. *dim.* di Acqua, in senso di Pioggia; Piccola pioggia. || *Acquetta di Perugia,* o solamente *Acquetta,* Sorta di bevanda venefica, che opera lentamente: «Gli dettero l'acquetta, e in capo a quindici giorni morì.» || *Acquetta,* dicesi anche per lo stesso che Vinello.

Acquicèlla. *dim.* d'Acqua, in senso di Pioggia: lo stesso che Acquerella.

Acquidóccio. *s. m.* Canale o Fossa murata, che serve a ricevere gli scoli de' campi. || Fosso murato che serve a dare sfogo alle acque dei campi.

Acquidóso. *ad.* Che ha in sè dell'acqua, Umido, Acquoso: «Terreno acquidoso; Sugo acquidoso ec.»

Acquidótto. V. ACQUEDOTTO.

Acquiescènte. *ad.* Che si acquieta ad una cosa, Che non vi si oppone, Che non ne fa risentimento.

Acquiescènza. *s. f.* L'acquietarsi ad una cosa, Il non opporvisi, Il non farne risentimento.

Acquietaménto. *s. m.* L'acquietare, e più spesso L'acquietarsi: «Acquietamento dell'animo, delle passioni ec.»

Acquietare. *tr.* Porre in quiete, Placare, Calmare: «Acquietar l'animo, l'ira, il furore ec.» || Sodisfare, Appagare, riferito a desiderio, brama, e simili: «Le ricchezze non acquiètano il desiderio della felicità.» || Rif. a flutti, procella e simili, Calmare. || E *fig.* a questioni, liti, discordie, e simili, Comporle: «Il pericolo comune spesso acquièta le discordie de' cittadini.» || Detto di medicina e riferito a dolore, tosse ec., vale Mitigare, Lenire, Calmare. || *Acquietare un creditore,* Sodisfarlo in qualche modo, Far che non molesti più il debitore. || *rifl.* Farsi quieto, Placarsi, Appagarsi, Calmarsi: «Si acquietarono gli animi, i desiderj, le discordie: - Il dolore si acquietò.» || *Acquietarsi a checchessia,* Rassegnarvisi, o Accomodarvi l'animo: «Io mi acquieto al giudizio vostro; Non posso acquietarmi a queste ragioni.» *Part. p.* ACQUIETATO.

Acquirènte. *ad.* usato per lo più in forza di *sost. T. leg.* Colui che acquista, che compra una qualche cosa: «La parte acquirente: - Merce non venduta per mancanza d'acquirenti.» — Formato dal lat. *acquirere.*

Acquisire. *tr. T. leg.* Lo stesso che Acquistare. *Part. p.* ACQUISITO. || In forma d'*ad.* Che non è naturale, ingenito, ma acquistato comunque: «Diritti acquisiti.» || *T. med. Malattie acquisite,* Malattie veneree. — Dal lat. *acquirere,* mediante il suo partic. *acquisitus.*

Acquisitivo. *ad. T. leg.* Atto ad acquistare, Che serve ad acquistare: «Titolo o Atto acquisitivo del dominio.»

Acquistábile. *ad.* Che può acquistarsi.

Acquistare. *tr.* Venire al possesso di una cosa, specialm. per mezzo di compra; e riferiscesi per lo più a cose di qualche valore, come casa, podere, e simili. || Conseguire, Procacciare a sè: «Acquistare ricchezze, riputazione, credito ec.» || Riferito a mali, Tirarsegli addosso, Procurarseli; e in questo senso usasi per lo più con la particella pronominale: «Col non volersi riguardare, si è acquistato una bella malattia.» || *assol.* Far guadagno: «È un uomo che cerca sempre d'acquistare.» || Progredire in qualche studio, arte, e simili: «Quel giovinetto in un anno ha acquistato molto.» || Detto di pianta, ed anche di giovinetto, Crescere, Venir su prosperoso: «Questa pianta da un anno in qua non ha acquistato nulla: - Quel ragazzo da che lo vidi l'ultima volta, mi par che abbia acquistato molto.» || È detto per lo più di giovinetta, Crescere in bellezza: «Era un po' bruttina; ma da due anni in qua ha acquistato assai.» || Anche una cosa *acquista* di pregio, di utile, di bellezza: «L'allargamento di molte strade di Firenze ha fatto sì che parecchie case hanno acquistato assai.» *Acquistar tempo,* Differire con qualche ragione o pretesto la conclusione di un affare per aver agio a deliberare: «Farò dire che non ci sono, e così acqui-

sterò tempo. » || *Acquistar terreno*, dicesi per lo più di esercito combattente, allorchè respingendo il nemico, può avanzarsi e pigliare il vantaggio su di esso. || E *fig.* « Mentre che voi ve ne state con le mani alla cintola, i vostri nemici acquistano terreno, » cioè pigliano il vantaggio su voi. || Anche di una voce che va spargendosi in pubblico si dice che *acquista terreno.* || *Acquistar fede a una cosa*, Fare ch' essa sia creduta. *Part. p.* ACQUISTATO. – *Ad.* « Roba bene o male acquistata. » — Dal lat. *acquirere*, mediante il suo partic. neutr. pass. *acquisitum*, e una forma sincopata.

Acquisto. *s. m.* L' acquistare. || La cosa acquistata: « Buono o cattivo acquisto. » || Detto anche di persona: « Il prof. X è stato un bell'acquisto per l' Università. » || Per Conquista; ma non è comune: « L' acquisto di Granata. » || Vantaggio, Utile, Guadagno: « Quell' acqua, scrive il Torricelli, la quale ora si scarica in sette tempi, allora si scaricherebbe in cinque: poco acquisto. » || Accrescimento, Aumento: « Acquisto di ricchezze, di gloria, di riputazione ec. » || *Fare acquisto di qualche cosa*, Acquistarla: « Ho fatto acquisto di un podere. || *fig.* « Ho fatto acquisto della sua grazia. » || *assol. Fare un acquisto*, Acquistare comprando: « Ho fatto alla fiera molti acquisti. » || *Roba di buon acquisto* o *di mal acquisto*, Roba acquistata con mezzi leciti od illeciti.

Acquitrino e **Acquatrino.** *s. m.* Gemitío di acqua che penetra attraverso il terreno e lo mantiene umido. || Ed anche Il luogo dove è tal gemitío.

Acquitrinóso. *ad.* Detto di luogo e terreno, dove sono acquitrini.

Acquolina. *dim.* d' Acqua; Pioggia minuta. || Saliva abbondante; ma non si adopera che nelle maniere *fig.* e familiari, *Venire l' acquolina in bocca*, per Appetire grandemente qualche cibo o bevanda: « A sentir rammentar soltanto quel cibo, mi viene l'acquolina in bocca. » E *Far venire l' acquolina in bocca* detto di cibo o bevanda che si appetisca grandemente: « Quelle pesche, soltanto a vederle, fanno venire l' acquolina in bocca. »

Acquosità. *s. f. astr.* di Acquoso; L' essere acquoso; Qualità acquosa.

Acquóso. *ad.* Di acqua, Che ha qualità d' acqua, o Che ha in sè acqua o umore qualunque: « Umore acquoso, Tumore acquoso. » — Dal lat. *aquosus.*

Acre. *ad.* Pungente, Piccante; e dicesi propriamente di sapore. || *Umore acre, Parole acri*, Umore o indole aspra, Parole pungenti. || *Umori acri*, diconsi dai medici alcuni Umori pungenti e stimolanti del corpo animale. — Dal lat. *acer.*

Acrèdine. *s. f. T. med.* Acrimonia degli umori nel corpo animale: « Acredini dello stomaco: - Acredine del sangue. » — Dal lat. *acredo.*

Acreménte. *avv.* In modo acre, pungente, mordace.

Acrimònia. *s. f. astr.* di Acre; Qualità di sapore acre. || *fig.* Asprezza, riferito all' indole, o al modo di parlare: « Parlare con acrimonia. » || Qualità pungente e stimolante degli umori del corpo animale. — Dal lat. *acrimonia.*

Acroamático. *ad. T. filos.* Aggiunto di dottrina filosofica, la quale, attesa la sua astrusità, ha duopo della viva voce del maestro; e dicesi anche di libro o trattato, in cui essa dottrina è contenuta. — Dal lat. *acroamaticus*, gr. ἀκροαματικός.

Acrobata. *s. m.* Colui che balla sulla fune tesa; comunemente Funambulo. — Dal gr. ἄκρος, Estremità, e βατέω, Andare.

Acrobático. *ad.* Che appartiene all' acrobata, Da acrobata: « Giuochi acrobatici, Compagnia acrobatica. » — Dal lat. *acrobaticus*, gr. ἀκροβατικός.

Acrobatismo. *s. m.* L' arte di ballare sulla fune tesa.

Acromático. *ad. T. ott.* Detto di Lente o di Canocchiale, che non riflette i colori dell' iride intorno agli oggetti. — Dal gr. χρῶμα, Colore, e α privat.

Acromatismo. *s. m. T. ott.* L' essere acromatico: « Acromatismo di una lente. »

Acròpoli. *s. f. T. arch.* Cittadella, posta nella parte più alta delle città greche, e particolarmente intendesi di quella dell' antica Atene. — Dal gr. ἀκρόπολις.

Acròstico. *s. m.* Componimento poetico, nel quale le prime lettere d' ogni verso, unendole insieme secondo l' ordine de' versi, vengono a formar nomi e altre parole determinate: « In passato, molti si divertivano a fare acrostici. » — Dal lat. *acrostichon*, gr. ἀκρόστιχον.

Acrotèrio. *s. m. T. archit.* Piedistallo che si pone nelle parti eminenti degli edificj, come frontespizj, e sim., per collocarvi statue o altro. — Dal gr. ἀκρωτήριον.

Acuire. *tr.* Lo stesso che Aguzzare; ma assai meno comune. *Part. p.* ACUITO. — Dal lat. *acuere.*

Aculeáto. *ad.* Che ha aculeo, Che è appuntato come un aculeo. || *T. bot.* Aggiunto delle foglie di molte piante, le quali sono strette e allungate. || *T. stor. nat.* Aggiunto di una sezione d' insetti imenotteri. — Dal lat. *aculeatus.*

Acúleo. *s. m.* Pungiglione: « Le api, le vespe, sono armate di aculeo. » || *fig.* di satira o epigramma: « L' aculeo della satira Pariniana era senza veleno; non così quello della satira del Menzini e del Sergardi. » || *T. bot.* Parte pungente della pianta, che ha origine dalla scorza. — Dal lat. *aculeus.*

Acúme. *s. m.* Acutezza di mente, Perspicacia: « Uomo di molto acume: - Ragioni che non isfuggono al tuo acume. » — Dal lat. *acumen.*

Acuminare. *tr.* Aguzzare, Appuntare, Fare acuto. *Part. p.* ACUMINATO. || In forma d' *ad.* Fatto a punta acuta: « La figura della fiamma è acuminata: - Capo acuminato a guisa di cono ec. » — Dal lat. *acuminare.*

Acústica. *s. f.* Parte della fisica, che studia le leggi del suono.

Acústico. *ad.* Di acustica, Appartenente all' acustica: « Leggi acustiche; Istrumenti acustici ec. » || *Cornetto acustico*, Istrumento di metallo, o d' altra materia, in forma di un piccolo corno, che gli affetti da sordità accostano all' orecchio per udir meglio i suoni. — Dal lat. *acusticus*, gr. ἀκουστικός.

Acutaménte. *avv.* Con acutezza di mente.

Acutángolo. *ad. T. geom.* Aggiunto di triangolo, e vale Che ha tutti e tre gli angoli acuti.

Acutézza. *s. f. astr.* di Acuto; L' essere acuto, riferito comunemente a sapore, suono, facoltà visiva. || E *fig.* rif. alla mente, vale Perspicacia: « Il Machiavelli ebbe grande acutezza di mente: - Parla e scrive con acutezza. »

Acutíssimo. *sup.* di Acuto.

Acúto. *ad.* Molto appuntato, Aguzzo. || *Angolo acuto, T. geom.* Angolo minore del retto. || Per similit. detto di tutto ciò che per l' impressione che fa sui sensi, sembra pungere come cosa acuta; quindi *Suono, Voce acuta*, Suono, Voce che penetra nell' orecchio; *Odore, Sapore acuto*, Odore, Sapore che fa impressione forte e spiacente nel senso dell' odorato o del gusto. || *Accento acuto, T. gram.* Accento che inalza la intonazione della vocale su cui è posto, e si segna con una lineetta da destra a sinistra. || *Dolore acuto, Freddo acuto*, Dolore, Freddo pungente, intenso. || *Malattia acuta, Febbre acuta*, Malattia, Febbre violenta, precipitosa. || *Male acuto*, dicesi volgarm. per Tifo. || *Nota acuta*, Nota assai alta. || Detto del senso della vista o dell' udito, vale Fine, Che vede od ode assai bene: « Vista acuta, Orecchio acuto. » || Di lente, Assai forte. || Detto o riferito a mente, ingegno, Perspicace: « Uomo di mente acuta: - Ingegno acuto. » || Di discorso, vale Accorto, Ingegnoso, e simili: « Gli dette una risposta molto acuta. » || Di voglia, brama ec., Ardente, Veemente: « Sento una voglia acuta di andare a Pompei. » || *Acuto*, in forza di *sost.*, usasi specialmente in senso di Odore forte e spiacente: « Questo latte ha preso dell' acuto. » || *Acuti*, nel linguaggio musicale, sono Le note più alte della scala che può percorrere un istrumento o un cantante: « Pianoforte non buono negli acuti: - Andar negli acuti: - Sonar negli acuti. » — Dal lat. *acutus.*

Ad Vedi A.

Adacquaménto. *s. m.* L' atto dell' adacquare.

Adacquare. *tr.* Dare acqua al terreno, alle piante, Annaffiarle, Irrigarle: non comune. *Part. p.* ADACQUATO. — Dal lat. *adaquare.*

Adacquatúra. *s. f.* L' adacquare.

Adagiaménto. *s. m.* L' adagiare o L' adagiarsi; e anche Lo stato di chi è adagiato.

Adagiare. *tr.* Collocare, Porre, pianamente e con molto riguardo; e riferiscesi sempre a persona: « Adagiarono il malato in una poltrona, e lo portarono in una camera accanto. » || *rifl.* Collocarsi, Porsi in modo da stare con tutto suo agio: « Si adagiò sul canapè e si mise a leggere. » || *fig. Part. p.* ADAGIATO. — Da *ad* e *agio.*

Adagiáto. *ad.* Che opera con lentezza, adagio: « Quella donna di servizio sarebbe buona, se non fosse un po' troppo adagiata. »

Adagino. *dim.* e anche *vezz.* di Adagio: « Fare adagino: - Adagino, adagino. »

Adágio. *avv.* Lentamente; contrario di Sollecitamente: « Camminare adagio, Lavorare adagio. » || Coi verbi Dire, Parlare, e simili, vale Posatamente, oppure A voce bassa: « Dite adagio, altrimenti non capisco nulla: - Di' adagio, chè nessuno ci senta. » || *Andare adagio a far qualche cosa*,

Procedervi a rilente, o anche con riguardo, con cautela: « Bisogna andare adagio a pigliare impegni, che poi non si possano sostenere. » || *Andare adagio con una persona*, Trattarvi con molta prudenza e cautela: « Andate adagio con le donne: - Con gli scolari bisogna andare adagio. » || *Fare adagio*, Operare con certa lentezza, che per lo più procede da diligenza: « Nelle opere dell'arte o si fa adagio, o non si fa niente di buono. » || *Fare adagio a fare una cosa*, Farla con lentezza e con cautela: « Fate adagio a scendere queste scalacce. » || *Fare adagio con una cosa*, Farla con misura; e dicesi per lo più di spesa, o si riferisce a idea di consumo: « Fate adagio con la spesa: - Fate adagio con questo pane, con questo vino, » cioè Non lo consumate così presto. || *Adagio un po'*, modo di avvertire altri che non precipiti a giudicare, a parlare, a fare ec. « Adagio un po'; vediamo come sta la cosa. » || *Adagio a dare*, oppure *Adagio a fare checchessia*, ha significato quasi imperativo, perchè altri si astenga dal percuotere, o dal fare alcuna cosa: « Adagio a dare, perchè ci devo essere anch'io: - Adagio a cantar vittoria. » || E nello stesso significato dicesi proverbialm. *Adagio Biagio*; la quale maniera adoperasi anche a denotare che nel fare o nel dire non si dee procedere con troppa fretta: « Adagio Biagio! c'è che ire: - Crede di aver vinta la causa: adagio Biagio! » || *Adagio adagio*, così ripetuto, ha forza di superlativo, Con assai lentezza; ed anche A poco a poco: « Venivano adagio adagio; Adagio adagio rovinarono tutto il patrimonio. » — Voce composta di *ad* e *agio*.

Adágio. *s. m. T. mus.* Tempo lento e sostenuto, ed anche Quella parte del componimento musicale, scritta in questo tempo: « Un bell'adagio del Beethoven: - Canta bene gli adagj. »

Adágio. *s. m.* Sentenza espressa in forma proverbiale; Proverbio: « Gli adagj d'Erasmo. » — Dal lat. *adagium*.

Adamánte. *s. m.* Diamante. — Dal lat. *adamas*, gr. ἀδάμας.

Adamantino. *ad.* Di adamante. || *fig.* detto di petto, vale Che resiste invincibilmente ai dolori, ai pericoli. || *Memoria adamantina*, Memoria tenacissima, che comunem. dicesi Memoria di ferro. — Dal lat. *adamantĭnus*; gr. ἀδαμάντινος.

Adámo. *s. m.* Nome proprio del primo uomo. || *Figliuoli d'Adamo*, Gli uomini; ed è maniera adoperata quando si vuol dire che tra uomo e uomo non c'è o non ci dovrebbe essere alcuna differenza o privilegio: « In fondo siam tutti figliuoli d'Adamo. » || *Pomo d'Adamo*, chiamasi Quella protuberanza che è nella gola dell'uomo, detta con termine scientifico Tiroide, e volgarmente Fico. || *Vestito d'Adamo*, dicesi scherzevolmente la Nudità: « Era col vestito d'Adamo, » Era, cioè, nudo. || *Da Adamo in qua*, Da che mondo è mondo: « Cotesto si sapeva da Adamo in qua. » Onde in proverbio: *Il se e il ma Son due minchionerie da Adamo in qua.* — Dall'ebr. *Adam.*

Adattábile. *ad.* Da potersi adattare (facilmente.

Adattaménte. *avv.* In modo adatto, acconcio.

Adattaménto. *s. m.* L'atto e L'effetto (dell'adattare.

Adattare. *tr.* Accomodare una cosa ad un'altra secondo convenienza, proporzione, e simili; ed anche Assettare, Ridurre acconciamente una cosa all'uso che se ne vuol fare: « Non occorre fare alla porta la bussola nuova; vedremo d'adattarci una bussola vecchia. » || *fig.* Applicare una parola od un passo di qualche scrittore a una persona: « Certi nuovi commentatori di Dante hanno adattato a V. E. i versi sul Veltro allegorico. » || Usi figurati, in cui domina l'idea di convenienza: « Adattare un peso alle forze proprie; Adattare le vesti alla persona, la musica a certe parole, lo stile all'argomento, ec. » || *rifl.* così nel proprio come nel *fig.*: « Questa parte non s'adatta bene con l'altra: - È un motto che s'adatterebbe benissimo a questo quadro allegorico. » || Detto particolarmente di Abito, Vestir bene la persona: « Quell'abito s'adatta alla persona. » || Detto di uomo, Accomodarsi, Indursi a checchessia: « Non tutti si possono adattare alla vita, e ai costumi della città. » || E *assol.* Rassegnarsi a checchessia, all'altrui volere, ec.: « Bisognò adattarsi, e far di necessità virtù. » || Ed anche Contentarsi del poco, Far di meno di certi comodi, ai quali uno è abituato: « Le offro la mia casa, purchè sappia adattarsi. » *Part. p.* ADATTATO. - *Ad.* Atto, Acconcio, Opportuno: « Questo foglio non è adattato per quel che voglio fare. » || Di persona, Che ha attitudini a una cosa; più comunemente Adatto. — Dal lat. *adaptare*.

Adattataménte, *avv.* In modo adatto, Acconcio: non comune.

Adátto. *ad.* Atto, Abile, Idoneo; detto di persona: « Non tutti sono adatti a fare il maestro: - Ci vuole una persona adatta. » — Dal lat. *aptus*, premessa la partic. *ad*.

Addare. *rifl.* Accorgersi, Avvedersi: « Gli avevano teso un'insidia; ma egli se ne addette, e cansò il pericolo. » *Part. p.* ADDATO.

Addaziare. *tr.* Sottoporre a dazio: « Or ora, se si va di questo passo, ci addaziano anche gli starnuti. » *Part. p.* ADDAZIATO.

Addebitare. *tr.* Far debitore, Porre a debito di alcuno una data somma: « Sono stato addebitato dal tale per cento lire: - Mi addébiti di questa somma. » || Incolpare, Accusare: « Addebitare uno d'imprudenza, di negligenza, di poco amore, d'aver detto o fatto cosa non buona. » *Part. p.* ADDEBITATO.

Addébito. *s. m.* Imputazione, Incolpamento, Accusa.

Addensaménto. *s. m.* L'addensare, e L'addensarsi.

Addensare. *tr.* Far denso, Condensare. || *rifl.* « Si addènsano le nubi, la nebbia, le tenebre. » *Part. p.* ADDENSATO.

Addentare. *tr.* Stringer co' denti, Mordere: « Essere addentato da un cane. » || Per similit. detto di certi strumenti, come tanaglie, morsa, lima e sim. *fig.* « Essere addentato dall'invidia; Gl'invidiosi addèntano sempre gli uomini valenti. » || *Addentare*, dicono i legnaiuoli per Fare in due pezzi di legname quegli intagli a coda di rondine, in terzo e simili, a fine di calettarli insieme. *Part. p.* ADDENTATO.

Addentatúra. *s. f.* L'atto e L'effetto dell'addentare. || Quella parte de' legnami lavorati, che incastra in una intaccatura, e serve a tener fermo un legno con un altro, come si vede negli angoli degli sportelli, delle finestre, e in altri simili lavori.

Addentellare. *tr. T. mur.* Fare l'addentellato nei muri per collegarvi nuovo muro. || In altre arti, *Addentellare un pezzo qualunque*, Farvi de' risalti a similitudine di denti. *Part. p.* ADDENTELLATO.

Addentelláto. *s. m.* Quella serie di risalti o di pietre sporgenti, a uno dei muri laterali di un edifizio, che si lasciano per potervi di poi collegare nuovo muro; più comunem. Morse. || *fig.*, più che altro nelle maniere *Lasciar l'addentellato, Servir di addentellato*, e simili: « Ho lasciato l'addentellato per nuove pratiche: - Un errore spesso serve di addentellato a un altro. »

Addentellatúra. *s. f.* L'atto e più spesso L'effetto dell'addentellare.

Addentrare. *rifl.* Internarsi, Penetrare addentro: « Addentrarsi nelle viscere de' monti; Addentrarsi in una selva. » || *fig.* « Addentrarsi nella cognizione di una cosa; Addentrarsi in qualche segreto; Addentrarsi col discorso in un argomento, ec. » *Part. p.* ADDENTRATO.

Addéntro. *avv.* Internamente, Nell'interno, A fondo: « Andar bene addentro nel terreno con la vanga. » || E per Interiormente, Nella parte interiore: » Inoltrarsi più addentro in un luogo. » || *fig.* « Spingersi addentro con l'occhio, con la mente; Intender bene addentro. » || *Essere addentro in una cosa*, Esserne bene istrutto, consapevole: « Essere addentro nei segreti della politica, della diplomazia, e simili. »

Addestraménto. *s. m.* L'atto e L'effetto dell'addestrare.

Addestrare. *tr.* Render destro, Esercitare, od anche semplicem. Ammaestrare, Istruire: « Addèstrano i soldati alla *o* nella nuova tattica: - Addestrare i cavalli alla milizia: - Addestrare alcuno a parlare in pubblico: - Addestrare il corpo alle fatiche, la mente alla ricerca del vero, ec. » || *rifl.* « Addestrarsi agli *o* negli esercizj militari, al giuoco, al ballo, in un'arte qualunque, ec. » *Part. p.* ADDESTRATO. - *Ad.* « Soldato, cavallo addestrato. »

Addétto. *ad.* Appartenente, Assegnato, detto di persona: « Addetto alla Corte, alla milizia, alla cancelleria, alle scuole, ec. » || Di animali, Assegnato a qualche servigio: « Cavalli addetti all'artiglieria, al treno: - Muli addetti alle ambulanze. » || Anche di cosa: « Fabbriche addette allo Spedale; Stanze addette a un'amministrazione, ec. » || Riferito a setta, partito, associazione, e simili, vale Aderente, Seguace: « Addetto alla setta de' Frammassoni, de' Giacobini: - Addetto alla Società de' Paolotti, e sim. » — Dal lat. *addictus*.

Addì. Lo stesso che A DÌ; ed usasi nelle scritture per indicare la data di una lettera, della stipulazione d'un contratto, oppure d'un fatto avvenuto; e vale Nel dì tale o tal altro: « Addì 24 d'agosto; Addì 1 di settembre. »

Addiacciare e suoi derivati. V. AGGHIACCIARE e suoi derivati.

Addiacciare. *T. pastor. tr.* Fare stare i greggi la notte nei campi, Stab-

biare. Voce che ha tutt'altra origine di Addiacciare in senso di Render ghiaccio, avendo comune con Giacere la etimologia. *Part. p.* ADDIACCIATO.

Addiáccio. *s. m. T. pastor.* Il luogo dove i pecoraj tengono il gregge la notte allo scoperto, chiudendolo intorno con una rete. Dicesi anche *Diaccio.*

Addiètro. *avv.* che serve ad indicare luogo, il quale sia a tergo della persona o della cosa di cui si parla: « Dieci passi addietro; Due pagine addietro; Rimanere addietro; Tornare addietro. » || *Fare un passo avanti e due addietro,* si dice di chi cammina lentissimamente. || *Andare* o *Essere addietro,* dicesi di orologio, quando ritarda il suo movimento, e segna minor tempo del giusto. || *Dare addietro,* detto di veicolo o di bestie attaccate a veicoli, specialmente alla salita, vale Indietreggiare, Rinculare. || Detto più spesso di bambino, Scapitare nella salute, nella vigoria: « Cotesto bambino era ritornato come un fiore, ma da qualche tempo ha dato addietro. » || *Dà addietro un malato,* quando dalla convalescenza ricade nella malattia; *uno scolare,* quando invece di progredire negli studj fa de' regressi; *una malattia,* quando si fa men grave; *una pianta,* quando perde del suo vigore. || *Dare addietro,* dicesi anche di chi si rimuove dal suo proposito; e usasi più spesso colla negativa: « Quando s'è messo in capo un' idea, non c'è pericolo che dia addietro. » || *Essere addietro, Restare addietro,* dicesi di cosa che abbia progredito poco, e che sia lontana dal suo compimento o dalla sua perfezione: « La stagione, la campagna, i grani sono addietro: - Questo lavoro è rimasto assai addietro. » || *Essere addietro in un' arte, in una disciplina, negli studj,* e sim., Avervi progredito poco, Esserne poco istrutto; e usasi anche *assol.* « Questo giovine è molto addietro, » e s'intende nei suoi studj. || *Farsi addietro,* Tirarsi indietro, Indietreggiare. || Rif. a racconto, discorso ec. *Farsi addietro, Rifarsi* o *Tornare un passo addietro,* Sospendere il filo del discorso per ragionar di cose che siansi intralasciate: « E qui rifacendomi un passo addietro, dirò che ec. » || *Lasciare* o *Lasciarsi addietro alcuno,* Superarlo in qualche studio, arte, disciplina: « Quel giovine, a forza di studiare, s'è lasciato addietro tutti i suoi compagni. » || Anche di cose, per Vincere in pregio, in bontà cose del medesimo genere: « Il Pomino si lascia addietro molti vini dei più pregevoli. » || *Lasciare addietro un lavoro,* Non accudirvi, Sospenderlo, per attendere ad altro: « Per compilar questo Vocabolario ho dovuto lasciare addietro molti altri lavori. » || *Restare* o *Rimanere addietro,* rif. a studio, arte ec. Essere divenuto in essa inferiore a un altro; Avervi progredito meno. || Anche Rimanere solo tra due o più persone a non conseguire quel che si voleva: « Tutti hanno avuto qualche cosa, io solo son rimasto addietro: - In certe amministrazioni pubbliche ci sono alcuni destinati ad andare avanti, ed altri a restare addietro. » || *Stare, Starsene addietro* o *Tenersi addietro,* Non impacciarsi di cosa che non ci spetta, Astenersi dal brigare; che dicesi anche *Starsene un passo addietro:* « Nelle faccende pubbliche alcuni se ne stanno un passo addietro per paura, altri per modestia, ed altri infine perchè vogliono essere cercati e pregati. » || *Tenere addietro una persona* o *una cosa,* Contrariarne il progresso, Impedirne gli avanzamenti: « Tenere addietro un impiegato nella sua carriera, un popolo nella civiltà; Tenere addietro un lavoro: - Il freddo tiene addietro i grani, » cioè impedisce che spuntino, o crescano troppo presto: « La pioggia tiene addietro la campagna, » impedisce che fruttifichi al debito tempo. || *Tornare addietro,* parlandosi di bolle, tumori, e simili mali, Non venire innanzi, Non far capo, Non sfogare. || Colla particella negativa, detto di persona, vale Esser fermo e risoluto nella propria determinazione, Non venir meno alla promessa, alla parola data: « Quando ho fatto un proposito, non torno addietro, nasca quel che vuol nascere: - Oramai le cose sono a tal punto, che non è possibile tornare addietro: - Ho dato la mia parola, e non torno addietro. » || *Volgersi* o *Voltarsi addietro,* Ritornare col pensiero al passato: « Molti si lamentano del loro stato presente: ma, se si voltassero addietro, vedrebbero che stavano peggio. » || Ed anche Volgersi a considerare la condizione di coloro che stanno peggio di noi: « Vòltati addietro, e vedrai quanti son più poveri o più infelici di te. » || *Senza voltarsi addietro,* dicesi per Continuare senza esitazione nella presa risoluzione: « Quando ha preso un partito, va innanzi senza voltarsi addietro. » || *Addietro!* voce d'intimazione a qualcuno perchè torni addietro, o si ritiri da un luogo. || *Addietro,* si unisce pure con alcune preposizioni o avverbj, formando così delle locuzioni avverbiali, senza però mutare il suo significato, come *In addietro, Nell' addietro, Per l' addietro, Da un pezzo addietro* ec. — Voce composta di *a* e *dietro.*

Addimandare e **Addomandare.** *tr.* Lo stesso che il più comune Dimandare o Domandare. Vedi queste voci. *Part. p.* ADDIMANDATO o ADDOMANDATO.

Addimesticare e suoi derivati. Vedi ADDOMESTICARE e suoi derivati.

Addimostrare. *tr.* Lo stesso, ma men comune, che Dimostrare. Vedi. *Part. p.* ADDIMOSTRATO.

Addío. Modo di salutare nel licenziarsi, bene augurando a chi resta o a chi parte, quasi dica *Ti raccomando a Dio.* || *Addio a poi, Addio a quest' altra settimana, a quest' altro mese,* ec., lo stesso che A rivederci a poi, a quest' altra settimana, ec. || Quando un amico, partendo di casa nostra, ci dice addio, sogliamo rispondere *Addio si dice a chi muore,* per esprimergli il desiderio che abbiamo di rivederlo presto. || Di un malato che vada assai peggiorando, dicesi *che vuol dirci addio:* « Il povero X. ci vuol dire addio. » || *Addio,* dicesi anche, per modo di saluto amichevole, a chi s'incontra. || Ed è pur saluto familiare che si usa porre in fine alle lettere. || Ironicamente: « Addio, cosino; tu non me ne vendi » si dirà ad uno, che cerca d'imbrogliarci, o darci ad intendere cose non vere, quasi dicessimo: T' ho conosciuto, te ne puoi andare. || Ed anche premesso a un titolo ingiurioso, come *Addio, imbecille; Addio, briccone,* e sim. || *Addio,* si dice a qualche luogo che si lascia; ma esclamativamente, come sarebbe: *Addio, o casa, o patria,* ec. || *Dire addio a un luogo o a una cosa qualunque,* vale Abbandonarlo per sempre: « Ho detto addio ad Arezzo: - Ho detto addio ai divertimenti, ai teatri: - Se potessi dire addio alla scuola, mi parrebbe di toccare il ciel col dito. » || *Dire addio,* vale anche Mettere come perduta una cosa; od anche Metterla a uscita: « Se non vinco la lite, bisogna dire addio a una buona parte del patrimonio: - Se continua questa stagione, c'è da dire addio alla raccolta: - Per fare quel lavoro ho detto addio a cento lire. » || Usasi a modo d'interiezione tanto assolutamente quanto congiunto con qualche nome, come si dicesse, È finita, L'affare è perduto, Quella tal cosa è ita, e sim.: « Quando l'avarizia s'impossessa di un uomo, addio amore, addio amicizia, addio pietà, addio tutto! - Quando un giovine comincia a scorrere la cavallina, addio studj! - Signori, abbassino la testa; se no, addio il cappello: - Se viene un' altra inondazione, addio! » || *Addio roba mia!* maniera pur essa esclamativa, per dire Siam perduti; ma più spesso si usa in senso molto attenuato: « Bada di rispondergli perbene; se no, addio roba mia! » || In modo familiare diciamo *E addio,* in significato di E nulla più, E basta: « Ho preso una minestrina, e addio. » || *Addio,* usasi pure come *sost.*, e in tal senso adoperasi anche nel *pl.:* « Dare un addio, un bell' addio, l'ultimo addio; Il giorno dell' addio; Fare i suoi addii ec. || *Lezione, Accademia* e simili *d' addio,* Lezione ultima dell' anno scolastico, Accademia ultima di quelle date da qualche artista, e nelle quali il maestro si accomiata da' suoi scolari, o l'artista da' suoi spettatori: « Le lezioni d'addio rassomigliano per solito al rondò finale delle opere in musica. » — Da *a* e *Dio.*

Addipanare. *tr.* Lo stesso che Dipanare. Vedi. *Part. p.* ADDIPANATO.

Addire. *rifl.* Confarsi, Esser conveniente, dicevole; usato soltanto nelle terze persone, e quasi sempre al presente e all' imperfetto: « Non ogni parola si addice a ogni stile; Non ogni abito s'addice alla persona; La modestia si addice specialmente ai giovinetti. » *Part. p.* ADDETTO. — Dal lat. *addecĕre.*

Addirittúra. *avv.* Per la via diretta, Direttamente; ma usasi oggi soltanto nel senso figurato per Senz' altro, Senza esitare, Immediatamente: « Gli comandai di venire addirittura: - Scrissi addirittura che non si movesse. »

Addirizzaménto. *s. m.* L'addirizzare.

Addirizzare e talora per sincope **Addrizzare.** *tr.* Render diritto, Far diritto ciò che prima era torto: « A Firenze sono state allargate e addirizzate molte strade. » || Mettere in diritto cosa che penda: « Addirizza quel cero, quel quadro, ec. » || *fig.* riferito a mente, animo, e sim., Correggerlo di errori, pregiudizj, ec.: « Addirizzare i cervelli, le menti degli uomini. » || *Addirizzare le gambe a' cani,* dicesi proverbialm. per Far opera vana, di nessun frutto. || *rifl.* Addivenire diritto: « I rami dell' albero s'addirizzano. » || *fig.* « S' addirizzano le menti, i cervelli, ec. » || Detto del tempo o stagione, vale Cominciare a mettersi al buono, e dar fiducia di continuarvi:

« Per metter mano a quel lavoro, aspettiamo che la stagione s' addirizzi. » *Part. p.* ADDIRIZZATO.

Addirizzatóio. *s. m.* Arnese per fare l' addirizzatura a' capelli: parola e cosa andate presso che in disuso.

Addirizzatúra. *s. f.* L'atto e L'effetto dell' addirizzare: « Addirizzatura di strade, argini, ec. » || Spartizione che si fa de' capelli nel mezzo della testa; più comunemente Divisa.

Addisciplinare. *tr.* Lo stesso che il più comune Disciplinare. Vedi. *Part. p.* ADDISCIPLINATO.

Additaménto. *s. m.* L'additare.

Additare. *tr.* Mostrar col dito accennando: « Additare un luogo, una casa, una strada. » || Mostrare a dito alcuno, il che spesso si fa per essere la persona assai nota o in bene o in male: « Per tutto, dove passa, lo additano. » | *fig.* semplicemente Mostrare, Accennare: « Additare le cagioni di un fatto. » *Part. p.* ADDITATO.

Addivenire. *intr.* Lo stesso che Divenire. Vedi. *Part. p.* ADDIVENUTO.

Addizionále. *ad.* *T. mat.* Di addizione: « Operazione addizionale. » || † Oggi si adopera anche in luogo di Aggiunto, oppure di Accessorio, e si parla e si scrive di *articoli addizionali* a una legge, a un regolamento, e si pagano, come giunta alla derrata, i *centesimi addizionali*.

† **Addizionalménte.** *avv.* Meglio *In* o *Per aggiunta.*

Addizionare. *tr.* Fare l' addizione, Sommare. Più schietta la seconda voce; ma oramai anche la prima è scorsa molto avanti nell' uso, segnatam. dagli Aritmetici. *Part. p.* ADDIZIONATO.

Addizióne. *s. f.* *T. mat.* Quella operazione aritmetica o algebrica, per la quale di più quantità date si fa una quantità sola, che è detta Somma.

Addobbaménto. *s. m.* L'atto e L'effetto dell' addobbare.

Addobbare. *tr.* Abbigliare, Adornare, Corredare, e più spesso riferiscesi a casa, tempio, e sim., per Adornarlo con suppellettili, masserizie, paramenti: « Il tempio fu magnificamente addobbato: - Essendo vicino a prender moglie, vuole che si addòbbi assai bene la casa: - Addòbba un bel salotto. » || *T. conc.* *Addobbare le pelli*, vale Prepararle, Ammannirle, con la prima concia. *Part. p.* ADDOBBATO. — Dal germ. *dubban.*

Addòbbo. *s. m.* Tutte insieme le suppellettili, o paramenti che adornano una casa, una stanza, un tempio, ec.: « L'addobbo della sala era magnifico. » || *T. conc.:* Trogolo o Tino, che serve alla prima concia delle pelli. || Ed anche L' operazione dell' addobbarle.

Addocciare. *tr.* *T. legn.* Fare nel legno un incavo a somiglianza di dóccia, adoperando la Sgorbia calcagnata o Sgorbia addocciata. *Part. p.* ADDOCCIATO. - *Ad.* *Sgorbia addocciata*, Sgorbia da addocciare.

Addocilire. *tr.* Render docile, riferito a fanciullo un po' troppo vivace, a cavallo o simile bestia alquanto bizzarra. | *T. conc.* *Addocilire le pelli, il cuoio*, ec., Renderli morbidi, pastosi al tatto. || Anche un panno che sia ruvido *si addocilisce* lavandolo più e più volte, adoperandolo, ec. *Part. p.* ADDOCILITO.

Addogare. *tr.* *T. arald.* Segnare, Scompartire, a strisce o a liste verticali, chiamate Doghe, il campo d'un'arme gentilizia. *Part. p.* ADDOGATO. - *Ad.* « Arme addogata. »

Addolcare. *intr.* Farsi dolce; e dicesi del tempo, quando di freddo si fa temperato e si dispone a pioggia: più comune Raddolcare. *Part. p.* ADDOLCATO.

Addolciménto. *s. m.* L' addolcire, così nel proprio come nel figurato.

Addolcire. *tr.* Far dolce; ma nel senso proprio dicesi comunem. Indolcire. || *fig.* riferito ai dolori così dell'animo come del corpo, Mitigare, Far meno intenso: « La pazienza addolcisce i travagli della vita. || Rif. a persona che sia in ira, Placarla: « Cerca di addolcirlo con le buone: - Spesso le buone maniere addolciscono un animo irato. » || — a costumi, indole, cuore rozzo o feroce, Renderlo umano, Ingentilirlo: « La musica e la poesia addolcirono i feroci costumi degli uomini primitivi. » || — a parole che abbiano dell'acerbo, Renderle meno aspre: « Questa espressione andrebbe addolcita, perchè altri non se ne offenda. » || Parlandosi di aria, tempo, stagione, Renderlo men rigido, Temperarlo: « Lo scirocco suole addolcire il rigore del verno. » || — di metalli, Renderli men crudi: « Addolcire il ferro, l'acciaio, ec. || — della terra, Renderla atta alla produzione; comunemente Addomesticarla. || *T. pitt.* Toglier via la crudezza de' colori e dell' ombre o coll' indebolirne la forza, o coll' accordare gli uni, e sfumare le altre; il che dicesi anche Ammorbidire. || *T. med.* Temperare, Modificare, Togliere l' acrimonia ai fluidi del corpo umano. || *rifl.* Farsi, Addivenir, dolce; più comun. Indolcirsi. || Sensi figurati: « A quelle parole l' ira si addolcì; La stagione comincia ad addolcirsi, ec. » *Part. p.* ADDOLCITO.

Addolcitivo. *ad.* Atto ad addolcire, usato come aggiunto di medicamento che tempera l' acrimonia dei fluidi del corpo umano. || E in forza di *sost.* Medicamento che calma l'irritazione della parte; più comunemente Lenitivo, Sedativo.

Addolorare. *tr.* Dar dolore, Affliziones d'animo: « È maledetto da Dio il figliuolo che addolóra i genitori: - Certa stampa scellerata addolóra i buoni cittadini. » || Anche *assol.* « L'ingratitudine addolóra grandemente; Costumi che addolórano. » || *rifl.* Affliggersi: « S'è addolorato molto per la morte dell' amico: - Tutti in Italia si addolorarono della morte di Cavour. » *Part. p.* ADDOLORATO. || *L'Addolorata*, in forza di *sost. f.* intendesi la Vergine dei Dolori: « Festa dell' Addolorata. »

Addomandare. *tr.* Lo stesso che il più comune Domandare. Vedi. *Part. p.* ADDOMANDATO.

Addòme. *s. m.* *T. anat.* Il basso ventre. — Dal lat. *abdomen.*

Addomesticábile e **Addimesticábile.** *ad.* Che può essere addomesticato: « Il lupo non è addomesticabile. »

Addomesticaménto e **Addimesticaménto.** *s. m.* L' addomesticare, nei varj sensi del verbo: « Addomesticamento di fiere, di uomini selvaggi, di piante, di terreno, ec. »

Addomesticare e **Addimesticare.** *tr.* Render domestico, Troglier via la selvatichezza; e riferiscesi propriam. agli animali. In questo e in molti de' sensi notati appresso, più comunemente dicesi Addomestichire. || Anche di piante quando per la cultura, vien loro tolto la selvatichezza, e si fanno migliori. || E pure di terreno, Ridurlo a domestico, Coltivarlo: « Un terreno si addomèstica zapponandolo bene a fondo, e facendovi dei bruciaticci. » || *rifl.* Addivenir domestico. || *Addomesticarsi con alcuno*, vale Prendervi familiarità: « Prima era assai ruvido, ma ora si è addomesticato un poco con me. » *Part. p.* ADDOMESTICATO e ADDIMESTICATO. - *Ad.* « Animali addomesticati; Piante, Terre addomesticate. »

Addomesticatóre e **Addimesticatóre.** *verbal.* da Addomesticare e Addimesticare, Chi o Che addomestica; e dicesi particolarmente di chi suole addomesticare animali feroci: « M. Charles, il più grande addomesticatore di belve. »

Addomesticatúra e **Addimesticatúra.** *s. f.* L'atto e L'effetto dell' addomesticare.

Addomestichire. *tr.* Lo stesso che Addomesticare, ma più comune nel l'uso parlato. *Part. p.* ADDOMESTICHITO.

Addominále. *ad.* *T. anat.* Dell'addome, Attinente all' addome: « Regione addominale; Dolore addominale ec. » — Dal lat. *abdominalis.*

Addoppare. *rifl.* Mettersi, Nascondersi, dopo o dietro a checchessia, che pur dicesi Raddopparsi: « Addóppati dietro a quella siepe; Mi addoppai dietro a lui. » *Part. p.* ADDOPPATO.

Addoppiaménto. *s. m.* L'addoppiare.

Addoppiare. *tr.* Far doppio, Mettere insieme due fili o corde o funi per farne una sola: « Addóppia una gugliata di refe, di seta, uno spago, quella corda ec. » || Si *addóppiano* anche due strisce di panno, unendole una sopra l' altra. || Per Accrescere del doppio dicesi Raddoppiare. *Part. p.* ADDOPPIATO. - *Ad.* « Filo, Refe ec. addoppiato. »

Addoppiatóio. *s. m.* *T. set.* Arnese usato da' setaiuoli per addoppiare i fili della seta.

Addoppiatóre-óra. *verbal.* di Addoppiare; ma dicesi dai setaiuoli particolarmente di Chi addoppia i fili della seta.

Addoppiatúra. *s. f.* L' addoppiare; ed anche La cosa addoppiata.

Addóppio. *s. m.* *T. set.* L'addoppiare la seta.

Addormentare. *tr.* Indurre sonno in alcuno, Fare che dorma: « Addorméntami quel bambino: - Addormentarono il malato con l' oppio. » || Detto di discorso, musica e simili, vale figuratam. Produrre noia, uggia; e spesso propriamente induce sonno: « Certa musica m' addorménta; Lesse un lungo e insipido discorso che addormentò tutto l' uditorio. » || Rendere o Far restare inoperoso, per mezzo di false apparenze, d' ingannevoli promesse, di seduzioni, e simili: « I popoli talora si addormentano col promettere libertà, e, passato il pericolo, si ribadiscono loro le catene in su'polsi: - Sono stato il gran balordo a lasciarmi addormentare dalle sue lusinghe. » || E riferito a terra, piante ec. Sospenderne la virtù vegetativa o produttiva: « La umidità raffredda e addormenta la terra. » || *rifl.* Prender sonno: « Appena entrato nel letto, s' addormentò. » || *fig.* Perdere l'ener-

gia, Rimettere dalla operosità, Lavorar fiaccamente: « Badate che cotesti lavoranti non s' addormentino: - Alcuni ingegni spesso si addormentano per le lodi, altri invece addivengono più álacri. » || Di qui la maniera usata dalla gente colta: *Addormentarsi sugli allori*, per Appagarsi di ciò che uno ha fatto virtuosamente, senza curarsi di fare altre opere degne: ma spesso ha dello scherzo. || *Addormentarsi*, detto figuratam. delle piante, o del terreno, vale Perdere la forza vegetativa o produttiva. || Detto di negozio, pratica, processo, vale Procedere con molta lentezza, oppure Esser posto in dimenticanza: « Guarda che quest' affare non s' addormenti: - Il primo giorno ebbe due chiamate dal Giudice d' Istruzione; ma ora pare che la cosa si sia addormentata. » || *Addormentarsi nel Signore*, Morire in pace, Morire santamente. *Part. p.* ADDORMENTATO. - *Ad. Uomo, Ingegno, addormentato*, Uomo melenso, neghittoso, Ingegno pigro, fiacco. || *Far l' addormentato*, Mostrarsi fiacco nell' operare, Fare il melenso. — Dal lat. *dormitare*, premessa la partic. *a*.

Addormire. *rifl.* Lo stesso che Addormentarsi; ma è voce da lasciarsi a' poeti e agli epigrafisti. *Part. p.* ADDORMITO.

Addossaménto. *s. m.* L' addossare e L' addossarsi.

Addossare. *tr.* Mettere addosso; ma riferito a persona, si adopera sempre figuratam. nelle maniere *Addossare un' impresa, un lavoro, un ufficio*, e simili, *ad uno*, per Incaricarlo di un' impresa, Affidare a lui un lavoro, ec.; oppure *Addossare una spesa, un debito, un carico, ad alcuno*, per Imporglielo; - *una colpa* per Dargliela: « Le spese del lavoro furono addossate tutte a uno: - La colpa di molti spesso viene addossata a uno solo. » || *Addossare una cosa a un' altra*, Fare che posi od appoggi ad essa; ma riferiscesi solo a muro, parete, edifizio, e simili: « Fu addossata la casa a uno dei muri dell' antica chiesa: - Per ritrovare tutto quanto il Palazzo de' Cesari a Roma, convien disfare tutti gli edifizj che vi furono sovrapposti o addossati. » || *T. agr. Addossare le aiuole o le porche*, Dar loro tale inclinazione, che possano essere ben soleggiate, il che si fa particolarmente dagli ortolani. || *Addossarsi un' impresa, un incarico, un ufficio, una spesa*, Prenderli sopra di sè. || *Addossarsi un debito altrui*, Obbligarsi a sodisfarlo. || *rifl.* Stringersi addosso a un' altra persona, come avviene nella calca: « Nell' uscire dal teatro le persone si addossavano le une alle altre. » || Anche di animali che vanno in branco: « Le pecore, quando le prime a un tratto si fermano, si addòssano le une alle altre. » *Part. p.* ADDOSSATO.

Addòsso. *prep.* usata talora a modo di *avv.*, e propriam. vale Sopra il dosso, e in più largo significato, Sopra la persona; e riferiscesi così ad uomo come ad animale: « Mettimi addosso questo fagotto: - Quel povero somaro aveva troppo peso addosso. » || Si dice che *una donna porta addosso un mezzo patrimonio*, quando ha vesti costosissime e molti ornamenti di gran prezzo. || Vale anche Sopra a cosa qualunque: « Le Logge degli Uffizj hanno un gran peso addosso: - Le nuvole si accumulano addosso alle montagne. » || Nel parlar familiare dicesi pure per Assai vicino: « Questa villa ha il monte addosso, » che più comunemente direbbesi « ha il monte a ridosso. » || Nella persona; detto specialmente di male: « Ho un gran male, una gran fiaccona, addosso: - Gli entrò addosso una gran febbre, un forte dolor di capo, ec. » || *fig.* Nell' animo: « Aveva una grande uggia, una grande noia, una gran rabbia, addosso. » || Dicesi anche *Avere la disgrazia, la sfortuna, la disdetta, la maledizione, addosso*, per Essere disgraziato, sfortunato, Non riuscire a bene in alcuna cosa. || *Avere addosso il minchione, il grullo*, e simili altri mali morali, dicesi per Essere minchione, grullo, ec.: « Il minchione che tu hai addosso. » || Usasi anche in molte altre maniere figurate e familiari, nelle quali non muta il proprio significato, e che perciò saranno più opportunamente tirate fuori ai loro luoghi, come *Avere* e *Entrargli il diavolo addosso*, V. DIAVOLO; *Avere il male, il malanno e l' uscio addosso*, V. USCIO; *Versare la broda addosso a uno*, V. BRODA; *Fare i conti addosso a uno*, V. CONTO; *Far l' uomo addosso ad uno*, V. UOMO; *Tagliare i panni addosso a uno*, V. PANNO, ed altri. || Vale anche Verso, Contro; e in questo significato si usa frequentemente, tanto nel proprio quanto nel *fig.* coi verbi Andare, Correre, Saltare, Venire, Serrarsi, Uscire, e sim. « Gli corsero addosso coi bastoni: - Ci è venuto addosso il gastigo di Dio: - Gli fecero fuoco addosso. » || *Dare addosso a uno*, Assalirlo, Investirlo: « Appena lo vide, gli dette addosso. » || *fig.* anche di cosa: « Il caldo mi dà addosso: - Gli ha dato addosso l' amore. » || *Dare addosso*, vale altresì Far contro ad uno, Accusarlo: « Si davano addosso l' un coll' altro. » || Inseguire, Rincorrere alcuno che fugge: « Al ladro! dategli addosso. » || *Mettere* o *Porre le mani addosso a uno*, Percuoterlo: « Guai! se gli metti una mano addosso. » || *Metter gli occhi addosso a uno*, Fermare su lui il proprio pensiero, la propria scelta: « Ha risoluto di prender moglie, e ha già messo gli occhi addosso a una buona ragazza. » || *Stare addosso a uno*, Sollecitarlo, Stimolarlo, a fare una cosa; che dicesi pure Stargli alle costole: « Ha promesso di lavorare, ma bisogna stargli addosso. » || *D' addosso*, vale Di su la persona, Dal corpo o Dall' animo: « Si leva i panni d' addosso: - Gli cascano i panni d' addosso: - Non riuscì al medico di cavargli la febbre d' addosso: - Ho fatto due passi per cavarmi l' uggia d' addosso. »

Addótto. V. ADDURRE.

Addottoraménto. *s. m.* L' addottorare.

Addottorare. *tr.* Far dottore, ossia Dare il grado e il titolo di dottore: « Addottorare alcuno in legge, in medicina, in matematiche, ec. » || Familiarm. e con ironia, Mettere in alcuno molta malizia, Insegnargli il mal costume: « I cattivi compagni in poco tempo addottórano bene un ragazzo. » || *Essere addottorato in butroque*, dicesi per dileggio, scherzando sulla parola *butroque*, affine, nel suono, a *bue*, e stroppiatura di *utroque* (*iure*) per Dar del bue a uno che presuma molto di sè stesso: « Io non sapeva che voi foste addottorato in *butroque*. » || *rifl.* Farsi dottore, Prender la laurea: « S' è addottorato in legge: - Ci addottorammo insieme. » || *fig.* e ironicam.: « A legger certi libri, i giovani s' addottórano subito. » *Part. p.* ADDOTTORATO.

Addottrinaménto. *s. m.* L' addottrinare.

Addottrinare. *tr.* Ammaestrare, Istruire, in una dottrina. || *fig.* e ironicam. Dare cattivi ammaestramenti; riferito all' animo e al costume. || *rifl.* Ammaestrarsi, Istruirsi. *Part. p.* ADDOTTRINATO. - *Ad.* Istruito: « Uomo addottrinato; Persona addottrinata. »

Adducíbile. *ad.* Che può essere addotto: « Argomenti, ragioni, adducibili, o, non adducibili. »

Addurire. *rifl.* Lo stesso, ma meno comune, di Indurire; Addivenir duro: « Avvolgi questo pane nel tovagliuolo, altrimenti addurisce. » *Part. p.* ADDURITO.

Addurre. *tr.* Mettere innanzi, Produrre, Allegare; rif. comunem. ad argomenti, ragioni, esempj, scuse, e simili. || Nel senso di Arrecare, Portare, Condurre una cosa, è del linguaggio poetico. *Part. p.* ADDOTTO. — Dal lat. *adducere*.

Adduttóre. *ad. T. anat.* ed è aggiunto di Muscolo, che tira in avanti la parte che è destinato a muovere. — Dal lat. *adductor*.

Adeguaménto. *s. m.* L' adeguare.

Adeguare. *tr.* Fare ugnale, Pareggiare, Appianare. *Part. p.* ADEGUATO. - *Ad.* Proporzionato, Conveniente: « Premio adeguato; Mercede, Ricompensa non adeguata alle fatiche. » — Dal lat. *adæquare*.

Adeguataménte. *avv.* In modo adeguato, Convenientemente: « Ricompensare adeguatamente le fatiche altrui. »

Adémpiere. *tr.* Lo stesso che Adempire, al quale somministra alcune voci. *Part. p.* ADEMPIUTO.

Adempiménto. *s. m.* L' adempire: « L' adempimento de' proprj doveri. »

Adempire. *tr.* Mettere ad effetto cosa debita o comandata, Compiere, Sodisfare: « Adempire i proprj doveri, una promessa, un obbligo, ec. » || Rif. a preghiera, istanza, e simili, Esaudirla. || — a desiderio, voto, ec., Appagarlo: « Così facendo, ho adempito i tuoi desiderj. » || *intr.* costruito colla *prep.* A, quantunque meno comune: « Ho adempito alla legge divina, al mio dovere, agli obblighi miei. » || *rifl.* detto di profezia o di prognostico, Avverarsi, Effettuarsi: « S' è adempito tutto quello che avevo predetto. » *Part. p.* ADEMPITO. — Dal lat. *adimplere*.

Adempiúto. V. ADEMPIERE.

Adenóso. *ad. T. med.* Aggiunto di tumore o ascesso alle glandule; Glanduloso. — Dal gr. ἀδήν, Glandula.

Aderènza. *s. f.* L' aderire di due cose tra di loro: « Aderenza di due superficie. » || Nel *pl.* Amicizia, Appoggio, Favore: « Uomo che ha molte aderenze: - In Firenze l' aver loggia era anticamente segno di gran parentado, e di molte amicizie e aderenze. »

Aderire. *intr.* Stare attaccato, unito, ad un' altra cosa: « Un corpo aderisce a un altro: - La scorza aderisce al legno dell' albero; il ferro alla calamita, ec. » || *fig.* Favorire, Seguitare,

una parte, un'opinione, una dottrina: « Non tutti i cattolici della Germania hanno aderito al nuovo dogma dell'infallibilità del Papa. » || *Aderire ai desiderj, alle voglie, alle domande,* e sim., *altrui,* Accondiscendervi, Acconsentirvi. || † *Aderire agli ordini, alle prescrizioni altrui* per *Conformarvisi,* è viziosissimo. *Part. pr.* ADERENTE. || In forma d'*ad.* Che aderisce, Attaccato, Unito strettamente a un'altra cosa: « Particelle aderenti; Muscoli aderenti; Corpicciuoli aderenti alla superficie, ec. » || E in forza di *sost.* Fautore, Partigiano: « Avere, Farsi, molti aderenti: - Gli amici e gli aderenti. » || E riferiscesi anche a dottrina: « Certe strane teorie trovano subito molti aderenti fra noi. » *Part. p.* ADERITO. — Dal lat. *adhærere.*

Adescaménto. *s. m.* L'adescare; Lusinga.

Adescare. *tr.* Tirare uno alle sue voglie con l'esca delle lusinghe, degli allettamenti, promesse, e simili: « Alcuni settarj adéscano il popolo con ingannevoli promesse: - Cerca di adescarmi con le sue moine. » *Part. p.* ADESCATO.

Adesióne. *s. f.* L'aderire, Lo stare attaccato; più comunem. in questo senso Aderenza. || *fig.* Assentimento al parere di un altro, alla risoluzione presa da altri, a un nuovo ordine di cose; e più spesso ricorre nel linguaggio politico: « I Municipj fecero adesione al nuovo Governo. » || *Atto* o *Voto d'adesione,* Breve scrittura, con la quale un avvocato unisce il proprio parere a quello di un altro avvocato in una scrittura principale. — Dal lat. *adhæsio.*

Adesivo. *ad.* Atto ad attaccarsi: « Cerotti adesivi. » || *Parere adesivo, T. leg.* Quello col quale un avvocato aderisce alla scrittura di un altro.

Adèso. *ad.* Attaccato: « Corpo che è o sta adeso a un altro. » — Dal lat. *adhæsus.*

Adèspoto. *ad.* Propriamente, Che è senza padrone; ma dicesi dai bibliografi di libro, opera, codice, e simili, che non porta il nome dell'autore. — Dal gr. ἀδέσποτος.

Adèsso. *avv.* di tempo, Ora, Al presente. || *Per adesso,* Per il presente, o Per quanto riguarda il presente: « Per adesso non ho bisogno di nulla. » || *Adesso, adesso,* così ripetuto indica piccolo intervallo di tempo così passato come futuro: « È venuto adesso, adesso: - Adesso, adesso vengo. » — Voce composta dal lat. *ad ipsum tempus.*

Adiacènte. *ad.* Che giace vicino, Contiguo; e dicesi specialmente di luogo, paese, e simili: « Isole adiacenti all'Italia: - Firenze e luoghi adiacenti. » || *T. geom. Angoli adiacenti,* Due angoli che abbiano un lato comune; *Lati adiacenti,* I lati che formano un medesimo angolo. — Dal lat. *adiacens.*

Adiacènza. *s. f. astr.* di Adiacente, e usasi più comunemente nel plur.: « Ho comprato una villa nelle adiacenze di Pistoia: - Le adiacenze di Firenze sono sparse di molte e bellissime ville. »

† **Adibire.** *tr.* Adoperare, e riferito a testimonj, prove, e sim. Indurre o Addurre. Latinismo inutile e da lasciarsi al linguaggio dei Curiali. *Part. p.* ADIBITO. — Dal lat. *adhibere.*

Adiettivaménte e **Aggettivaménte.** *avv.* A maniera d'adiettivo o aggettivo: « Parola usata adiettivamente. »

Adiettivare e **Aggettivare.** *tr. T. gram.* Dare ad una voce forma e senso d'adiettivo. *Part. p.* ADIETTIVATO e AGGETTIVATO.

Adiettivo e **Aggettivo.** *ad.* usato per lo più in forza di *sost. T. gram.* Nome che qualifica o modifica il sostantivo: « Nomi, Pronomi adiettivi: - L'adiettivo si concorda col sostantivo. » || *Non accordar l'adiettivo col sostantivo,* dicesi per Non connettere nel discorso, e avvilupparsi in parole senza costrutto. — Dal lat. *adiectivus.*

Àdipe. *s. m.* Grasso, Pinguedine. — Dal lat. *adeps.*

Adipóso. *ad.* Che ha molto adipe, Pingue. || *T. anat.* Aggiunto di una membrana o tessuto del corpo umano.

Adiraménto. *s. m.* L'adirarsi, e Lo stare adirato: « Gli adiramenti degli innamorati durano poco. »

Adirare. *rifl.* Entrare in ira, Sdegnarsi: « Non mi fate adirare. » || Detto d'innamorati, amici, congiunti, Non volersi più bene, Non amarsi più; e spesso si unisce con la *cong.* Con: « Gli innamorati si adirano dieci volte al giorno: - Che è stato, che non ti si vede più; se'forse adirato con me? » || *Chi s'adira ha torto,* Prov. di chiaro significato. || *Chi s'adira non si ricatta,* Chi si sdegna, non si vendica, perchè non sa aspettare l'occasione opportuna della vendetta. || *La lingua s'adira co' denti,* diciamo in modo proverb. quando due stretti parenti s'inimicano tra di loro. *Part. p.* ADIRATO. - *Ad.* Sdegnato: « È adirato con la dama. » || *Adirato di checchessia,* Sdegnato per cagione di checchessia: « Sono adirato de' tuoi modi di trattare. » || *Far l'adirato,* Tenere un contegno sostenuto, Stare imbroncito.

Adirataménte. *avv.* Con ira, Iratamente.

Adire. *tr. T. leg. Adire il tribunale.* Presentarsi al tribunale per chieder ragione. || *Adire un'eredità,* Accettarla, Entrarne al possesso ne' modi legali. *Part. p.* ADITO. — Dal lat. *adire.*

Àdito. *s. m.* Luogo per dove s'entra; più comunem. Entrata, Ingresso: « Adito al Ministero: - Una porta, un corridoio è adito ad una sala, a un quartiere, ec. » || Facoltà d'entrare; più comunem. Accesso: « Gli fu negato l'adito nella sala, nella chiesa, ec. » || *fig.* Mezzo, Modo, Opportunità, Agevolezza; più spesso col verbo Dare: ma è maniera non molto comune: « Dare adito ad alcuno di fare una cosa: - Dare ad un errore adito libero di diffondersi in un popolo. » — Dal lat. *aditus.*

Àdito. *s. m. T. archeol.* La parte più riposta del tempio pagano, ove non potevano entrare che i sacerdoti. — Dal lat. *adytus,* gr. ἄδυτος.

Adizióne. *s. f. T. leg.* L'atto dell'adire un'eredità.

Ad litteram. Modo lat., usato comunem., e vale Letteralmente, Alla lettera; ed anche Per l'appunto: « Spiegare un autore ad litteram: - Gli feci ad litteram la vostra commissione. »

Adnáta. *s. f. T. anat.* La membrana esterna dell'occhio, la Congiuntiva; volgarm. Il bianco dell'occhio. — Dal part. lat. *adnatus.*

Adocchiaménto. *s. m.* L'adocchiare.

Adocchiare e **Aocchiare.** *tr.* Guardare intentamente, e più spesso con un certo desiderio, o con sentimento di compiacenza: « I ghiotti adòcchiano i cibi più buoni: - I giovinotti adòcchiano le ragazze. » || Scorgere con l'occhio: « Lo adocchiai in mezzo alla folla. » *Part. p.* ADOCCHIATO e AOCCHIATO.

Adolescènte. *ad.* usato più spesso in forza di *sost.,* Che è nell'adolescenza, Giovinetto. — Dal lat. *adolescens.*

Adolescènza. *s. f.* Età intermedia tra la puerizia e la giovinezza: « Essere nell'adolescenza, Uscire dall'adolescenza. » || Per simil. detto delle piante. *fig.* « L'adolescenza della mente, dell'ingegno. » — Dal lat. *adolescentia.*

Adombrábile. *ad.* Che può essere adombrato.

Adombraménto. *s. m.* L'atto e L'effetto dell'adombrare.

Adombrare. *tr.* Coprire d'ombra, Ombreggiare: « Piante che adómbrano il giardino, il viale, ec. » || *fig.* Nascondere, Celare, Fare che una cosa non apparisca: « Alcuni adómbrano le loro malvagie intenzioni con apparenze di lealtà. » || Figurare, Rappresentare, come in abbozzo: « Ho a mala pena adombrato il mio concetto. » || Simboleggiare: « Il mistero della Redenzione è adombrato nel sacro Agnello. » || *rifl.* Prendere ombra, spavento; detto propriam. dei cavalli. || E detto figuratam. di persona, Prender sospetto, Insospettirsi: « È un benedetto uomo, che di nulla nulla s'adombra. » || *Adombrar nella biada,* maniera proverb. per Aver sospetto o paura di ciò che dovrebbe invece confortarci; — *ne' ragnateli,* Turbarsi, Perdersi d'animo per cose da nulla. *Part. p.* ADOMBRATO. — Dal lat. *adumbrare.*

Adombrazióne. *s. f.* Lo stesso, ma meno comune, di Adombramento. — Lat. *adumbratio.*

Adóne. *s. m.* Nome proprio di giovine bellissimo, secondo le favole, e assai invaghito della propria bellezza; onde dicesi comunemente *Adone* ad un Giovine damerino, e che sta sull'amorosa vita. || *Far l'Adone,* Fare il bello, il galante. || *Fior d'Adone,* Lo stesso che Adonide.

Adonestare e **Aonestare.** *tr.* Coprire con apparenze d'onesto, Dare apparenza di onestà e di giustizia a ciò che per sè non è nè onesto nè giusto. *Part. p.* ADONESTATO e AONESTATO. — Dal lat *honestare,* premessa la partic.

Adònide. *s. f.* Sorta di fiore campestre, detto dai Botanici *Adonis æstivalis,* e volgarm. *Fior d'Adone.*

Adònio. *s. m.* Verso che compie la strofe saffica greca o latina, ed è composto di un dattilo e d'uno spondeo. — Dal lat. *adonius.*

Adontare. *rifl.* Recarsi ad onta, Credersi offeso: « Se gli parlo con ischiettа franchezza, egli se ne adónta. » *Part. p.* ADONTATO.

Adoperábile. *ad.* Che può adoperarsi: « Strumenti, Occhiali, Penne, ec. non più adoperabili. »

Adoperare e **Adoprare.** *tr.* Mettere in opera, Servirsi di checchessia ad alcun uso: « Oggi per iscrivere non s'adòperano più le penne d'oca, ma d'acciaio. » || Mettere in uso, Usare: « Nelle febbri intermittenti s'adòpera il chinino. » || *fig.*: « Adoperare

le ricchezze, l'ingegno all'utile comune. » || Rif. ad uomini o ad animali, Valersi della loro opera o servigio a qualche fine: « È un cert'uomo che non si può adoperare in nulla: - Nei luoghi montuosi si adoperano i somari per cavalcare. » || *rifl.* Affaticarsi, Ingegnarsi, Studiarsi: « Adòperati di metter pace tra i cittadini: - Chi s'adopera in una e chi in un'altra cosa: - Mi adoprerò perchè l'affare riesca bene. » *Part. p.* ADOPERATO e ADOPRATO.

Adorábile. *ad.* Da adorarsi, Degno d'essere adorato: « Misteri adorabili; Giudizj adorabili di Dio. » || Iperbolicam. detto di persona, ed anche di cosa, che meriti di esser pregiata e amata in sommo grado: « Uomo adorabile; Sposa, Madre adorabile. » — Dal lat. *adorabilis.* (sere adorabile.

Adorabilità. *astr.* di Adorabile; L'es-

Adorare. *tr.* Venerare con atti d'umiltà e di profonda devozione la divinità: « Adorerai il Signore Iddio tuo, e a lui solo servirai: - Gli Egiziani adoravano Anubi, gli indigeni d'America la Luna, i Trogloditi la testuggine, quei d'Eliopoli il bue. » Ci son poi alcuni, che valgon meno della testuggine e del bue, i quali adórano sè stessi. || Rassegnarsi con umiltà di cuore a tutto ciò che viene da Dio: « Adorare i divini voleri, i decreti di Dio. » || In modo iperbolico, Onorare sommamente, Avere in sommo pregio: « Adorare le virtù, il nome di alcuno. » || Amare grandemente: « Una madre adóra il suo figliuolo; un marito la moglie; un amante la donna amata. » || *Adorare,* Rendere omaggio, che fanno i Cardinali al Papa novellamente eletto. || *assol.* Fare atti d'adorazione, Venerare: « Adóra e taci. » || In *prov. Chi per altri adora, per sè lavora,* Le orazioni fatte per i defunti giovano anche ai vivi. *Part. p.* ADORATO. - *Ad.* « Sposa, Madre adorata; Figliuolo adorato. » — Dal lat. *adorare.*

Adoratóre-trice. *verbal.* da Adorare; Chi o Che adora. || Detto di chi pregia sommamente una persona per suoi fini, e spesso la persona merita tutt'altro che adorazione. Coloro che pregiano sopra ogni altra cosa le ricchezze, si chiamano *Adoratori del vitello d'oro:* turba grandissima. | *Adoratori,* diconsi familiarm. Coloro che vagheggiano una donna: « Egli è uno degli adoratori della marchesina. »

Adorazióne. *s. f.* L'atto dell'adorare. || L'omaggio reso da' Cardinali al Papa novellamente eletto. || Oggetto di adorazione: « Per le sue virtù è divenuto l'adorazione di tutti. » — Lat. *adoratio.*

Adornábile. *ad.* Da adornarsi.

Adornaménto. *s. m.* L'adornare e L'adornarsi. || Ciò che serve ad adornare; più comune Ornamento.

Adornare. *tr.* Render più bello, più gradevole alla vista, Abbellire, Fregiare, così nel proprio come nel *fig.*: « Le vesti adórnano la persona, ma le virtù adórnano l'animo: - Molti bei palazzi adórnano Firenze. » || *fig.* « Adornarsi la mente di cognizioni, l'animo di virtù, ec. » || *rifl.* Abbellirsi, Fregiare la propria persona con vesti, ornamenti, ec. *Part. p.* ADORNATO. — Dal lat. *adornare.*

Adórno. *ad.* Adornato, Ornato, Fregiato, così nel proprio come nel figurato.

Adottábile. *ad.* Che si può adottare: « Metodi, Sistemi non adottabili. »

Adottaménto. *s. m.* L'adottare.

Adottare. *tr. T. leg.* Prendere in virtù d'un atto legale e solenne per proprio figliuolo il figliuolo d'altri: « G. Cesare adottò Ottaviano. » || Usasi anche col compimento, come *Adottare* o *Adottarsi alcuno a figliuolo, per figliuolo* o *in figliuolo.* || Ammettere, Ricevere, come buono, atto, acconcio checchessia. † *Adottare un provvedimento, un partito,* e sim., per *Prendere, Scegliere, Eleggere, un provvedimento,* ec. è uno dei sensi del *fr. adopter. Part. pr.* ADOTTANTE. || In forza di *sost.* Colui che adotta: « L'adottante e l'adottato. » *Part. p.* ADOTTATO. - *Ad.* « Figliuolo adottato. » || In forza di *sost.* La persona adottata. — Dal lat. *adoptare.*

Adottazióne. *s. f.* L'adottare; comunemente Adozione. — Dal lat. *adoptatio.*

Adottívo. *ad.* Che attiene per adozione, detto propriamente di figliuolo; ma dicesi anche della persona che adotta, o che ha adottato: « Figliuolo adottivo; Padre adottivo. » || Per estens. *Patria adottiva, Nome adottivo,* Patria, Nome che uno si è scelto. — Dal lat. *adoptivus.*

Adozióne. *s. f.* L'atto e L'effetto dell'adottare: « Figliuolo d'adozione. » || Ed estensivam. « Patria d'adozione. » — Dal lat. *adoptio.*

Aduggiaménto. *s. m.* L'aduggiare.

Aduggiare. *tr.* Fare uggia, Nuocere con l'uggia; più comune Uggire o Auggire: « Il noce aduggia il terreno sottostante; Un muro aduggia una pianta. » || *fig.* « La colpa aduggia e uccide ogni buon germoglio di virtù: - Certe leggi e regolamenti aduggiano gli studj. » *Part. p.* ADUGGIATO. - *Ad. Luogo aduggiato,* Luogo dove non batte il sole, e dove perciò le piante vengono stentate.

Adulare. *tr.* Lodare alcuno, non per coscienza, ma per gratificarselo: « Maestri che adúlano i giovani: - Prima dai poeti di Corte si adulavano i re; oggi dai poeti di piazza si adúla la plebe. » || *fig.* Quando nel fare un ritratto si rappresenta alcuno più giovine o più bello che non è, dicesi: *Il pittore v'ha molto adulato.* „ *Lo specchio non adula,* modo proverbiale per dire, Lo specchio ritrae le sembianze tali e quali sono. || *rifl.* Adulare sè stesso, Lusingarsi o Stimarsi oltre il giusto: « Molti si adulano credendo di valere, e non valgono nulla. » *Part. p.* ADULATO. - *Ad.* usato anche in forza di *sost.* « L'adulatore loda nell'adulato tutto ciò che fa. » — Dal lat. *adulare.*

Adulatóre-óra-trice. *verbal.* da Adulare; Chi o Che adula: « Adulatori dei potenti, della plebe; Linguaggio adulatore; Penna adulatrice. » || *L'adulatore ha il miele in bocca e il fiele nel cuore,* Proverbio di chiaro significato. (latorio.

Adulatoriaménte. *avv.* In modo adu-

Adulatòrio. *ad.* Di adulatore, Proprio di adulatore, o Che serve ad adulare: « Modi adulatorj; Linguaggio adulatorio; Lodi adulatorie. » — Dal lat. *adulatorius.*

Adulazioncèlla. *dim.* di Adulazione; Piccola adulazione, e che spesso dimostra anche più piccolo e vile l'animo dell'adulatore.

Adulazióne. *s. f.* L'adulare; Lode data altrui a fine di entrargli in grazia: « L'adulazione piace a molti: - Guardatevi dalle adulazioni: - Scritto pieno di adulazioni. » — Dal lat. *adulatio.*

Adulterábile. *ad.* Che può essere adulterato, falsificato.

Adulteraménto. *s. m.* L'adulterare, Il falsificare; comunemente Adulterazione.

Adulterare. *tr.* Alterare, Falsificare, rif. più spesso a cibi, bevande, medicamenti, metalli, e simili: « Il tamarindo lo adúlterano in più modi: - Da che venne la crittogama all'uva, i fattori impararono i modi di adulterare il vino. » *Part. p.* ADULTERATO. - *Ad.* « Vino, Cognac, Assenzio adulterato. » — Dal lat. *adulterare.*

Adulteratóre-óra-trice. *verbal.* da Adulterare; Chi o Che adultera, falsifica.

Adulterazióne. *s. f.* L'adulterare. — Dal lat. *adulteratio.*

Adulterino. *ad.* Che è nato di adulterio. || Anche, ma raramente, di cosa, per Falso, Falsificato: « Chiave, moneta adulterina; *Bilance adulterine.* » — Dal lat *adulterinus.*

Adultèrio. *s. m.* Violazione della fede coniugale: « Commettere un adulterio; Esser colto in adulterio; Essere accusato d'adulterio. » — Dal lat. *adulterium.*

Adúltero. *ad.* Che commette adulterio: « Marito adultero; Donna adultera. » || In forza di *sost.* Uomo o donna adultera: « L'adultero, L'adultera, Gli adulteri. » — Dal lat. *adulter.*

Adúlto. *ad.* Cresciuto in età, quanto basta al pieno uso della ragione: « Giovane adulto; Ragazza adulta. » || Dicesi anche dell'età dell'uomo adulto: « Essere in età adulta. » || *fig. Ingegno adulto,* Ingegno sviluppato, cresciuto. || *Essere adulto in uno studio, in un'arte,* vale Avervi fatto molto esercizio, Avervi progredito molto. || Detto di pianta, Che è sufficientemente cresciuta: « I piantoni si staccano già adulti dalle ceppaie degli ulivi. » || In forza di *sost.* più spesso nel plur.: « Scuole per gli adulti. » — Dal lat. *adultus.*

Adunaménto. *s. m.* L'atto e L'effetto dell'adunare.

Adunánza. *s. f.* Riunione di persone in un luogo per trattare di qualche faccenda pubblica o privata: « L'adunanza dei Georgofili; L'adunanza degli Azionisti; Adunanza dei Deputati di destra o di sinistra: - Adunanza ordinaria, straordinaria, popolare. - Avere, Fare, Tenere un'adunanza; Sciogliere l'adunanza; Andare all'adunanza. »

Adunare. *tr.* Riunire, Raccogliere insieme più persone per trattare di affari pubblici o privati: « Adunare il Senato, il Parlamento: - Adunare gli Azionisti, i Membri d'un'Accademia: - Adunare gli amici, i parenti, ec. » || Anche di cose, per Mettere insieme, Raccogliere, ma assai meno comune: « Adunar ricchezze, capitali e simili. » || *rifl.* Raccogliersi, Convenire insieme: « I creditori si adunarono in casa del Sindaco del fallimento: - Gli Accademici si adunano due volte al mese: - I Ministri si adunano tutte le settimane, ec. » *Part. p.* ADUNATO. - *Ad.* « Parlò al popolo adunato. » || In forza di *sost.* nel pl.:

« Gli adunati erano molti. » — Dal lat. *adunare*.

Adunatóre-trice. *verbal.* da Adunare; Chi o Che aduna: « Giove adunator di nubi. »

Adúnco. *ad.* Torto in punta a similitudine d'uncino: « Becco, Naso adunco; Falce, Artigli, ec. adunchi. » — Dal lat. *aduncus*.

Adúnque. Particella congiuntiva, che inferisce conseguenza e conclusione. V. DUNQUE. — Dal lat. *ad* e *tunc*, Ora.

Adústo. *ad.* Riarso dal fuoco o dal sole. || Più comune, riferito all' abito del corpo umano, per Secco, Asciutto; contrario di Pingue: « Uomo adusto; Membra aduste. » — Dal lat. *adustus*.

Aeráto. *ad. T. chim.* usato come aggiunto delle basi salificabili, unite all'acido carbonico, che in passato dicevasi Acido aereo.

Àere. *s. m.* Voce poetica, lo stesso che Aria; ma da essa si formano voci dell' uso comune. — Dal lat. *aer*, gr. ἀήρ.

Aereáto e **Areáto.** *ad.* Detto di luogo, Ventilato, Dove è molta circolazione d'aria: « Casa aereata; Stanze molto o poco aereate. » || Vale anche Che contiene dell' aria; detto specialm. di certi liquidi, come: « I filtri comuni purificano l'acqua di sostanze vegetali o ammoniacali, ma la rendono poco areata. »

Aeremòto. *s. m.* Violentissima tempesta di vento: « L'aeremoto scoperchiò tutti i tetti delle case. »

Aèreo. *ad.* D'aria, Che appartiene all' aria; oppure Che sta, Che vive, nell' aria; ed anche Che è molto elevato nell' aria. || Più comune nel *fig.* per Vano, Insussistente, Senza fondamento; detto più spesso di disegni, discorsi, speranze, e simili: « Cotesti son tutti disegni aerei che non approdano a nulla. » || *Prospettiva aerea. T. pitt.*, Quella prospettiva che dà a conoscere le diverse distanze mediante la gradazione dell' aria e de' colori: « Quadro con poca prospettiva aerea. » — Dal lat. *aereus*.

Aereòlito e **Areòlito.** *s. m. T. scient.* Specie di pietra che cade dalle alte regioni del cielo. — Dal gr. ἀήρ, Aria, e λίθος, Pietra.

Aereonáuta e **Areonáuta.** *s. m.* Chi si solleva in aria, e ne percorre gli spazj col pallon volante. — Dal gr. ἀήρ, Aria, e ναύτης, Nocchiero.

Aereonáutica e **Areonáutica.** *s. f.* L'arte di sollevarsi in aria per mezzo di pallon volante: « Montgolfier fu l' inventore dell' areonautica. »

Aereostática e **Areostática.** *s. f.* Quella parte della Fisica, che tratta della gravità e dell' equilibrio dell'aria. — Dal gr. ἀήρ, Aria, e στατική, Arte di pesare.

Aereostático e **Areostático.** *ad.* Aggiunto di Globo; più comunemente Pallon volante.

Aereòstato e **Areòstato.** *s. m.* Lo stesso, ma men comune, che Pallon volante.

Aerifórme. *ad.* Tutto ciò che ha le qualità di fluido elastico, come l'aria. È *Stato aeriforme*, dicesi siffatto Modo d' essere.

Aerometría. *s. f.* Scienza che tratta delle proprietà fisiche dell'aria, e ne misura e calcola gli effetti. — Dal gr. ἀήρ, Aria, e μετρέω, Misurare.

Áfa. *s. f.* Aria grave, calda e soffocante: « Oggi è un'afa che non si respira. » || *fig.* Noia, Tedio, Fastidio; usato più spesso ne' modi *Fare afa, Dare afa:* « Chiacchiere, svenevolezze, che danno afa: - Ciarloni che fanno afa. » || Nausea, detto di cibo: « Certi cibi, troppo spesso usati, fanno afa. » — Dal gr. αὔω e ἀφαύω, Seccare, Inaridire.

Afáto. *ad.* Dicesi propriamente di frutte, e vale Che per essere strette dalla nebbia o da soverchio caldo, non vengono a perfezione. || Per similit. dicesi anche d'uomo o d' animale venuto su stentatamente; ma non è molto comune.

Afèlio. *s. m. T. astr.* Quel punto dell' orbita di un pianeta intorno al sole, che è il più distante dal sole medesimo; contrario di Perielio, l'altro punto dell' orbita che è il meno distante dal sole. — Dal gr. ἀπό, Lungi, ed ἥλιος, Sole.

Afèresi. *s. f.* Figura grammaticale, che consiste nel togliere una lettera o una sillaba nel principio d'una parola. « *Vangelo*, aferesi di *Evangelo:* - Molte parole italiane sono formate per aferesi dal greco e dal latino. » — Dal gr. ἀφαίρεσις, Toglimento.

Affábile. *ad.* Che ascolta e parla con benignità e amorevolezza, soprattutto agli inferiori: « Uomo, Persona molto affabile. » || Anche di maniere, sembianze, e simili, Cortese, Benigno: « Uomo di maniere molto affabili: - Mi rispose con volto assai affabile. » — Dal lat. *affabilis*.

Affabilíssimo. *sup.* di Affabile.

Affabilità. *s. f. astr.* di Affabile; L'essere affabile: « Parlare, Trattare, Ricevere con affabilità. »

Affabilménte. *avv.* In modo affabile, Con affabilità.

Affaccendare. *rifl.* Darsi molte faccende, Darsi molto da fare; così nel proprio come nel *fig.* « Si affaccènda dalla mattina alla sera: - Affaccendarsi dietro a una cosa, o a una persona. » *Part. p.* AFFACCENDATO. - *Ad.* Che ha molte faccende, Che è assai occupato, oppure Che si dà molto da fare: « In questi giorni son molto affaccendato: - Era tutta affaccendata per ricevere la nuova sposa. »

Affaccettare. *tr.* Lavorare un corpo solido, in modo che abbia più piani o faccétte, come si fa del diamante e d'altre gioie: più comunem. Sfaccettare. *Part. p.* AFFACCETTATO. - *Ad.* « Diamante, Cristallo, ec. affaccettato. »

Affacchinare. *rifl.* Durar gran fatica, Affaticarsi quanto un facchino: « Quel pover' uomo s'affacchína per terminar presto il lavoro: - Padri che s'affacchínano dalla mattina alla sera per campar la famiglia. » *Part. p.* AFFACCHINATO. - *Ad.* « È tutto affacchinato dietro al suo lavoro. »

Affacciare. *rifl.* Metter la faccia fuori di qualche luogo, come a finestra, a uscio od altra apertura, per vedere: « Affacciarsi alla finestra, alla porta, al balcone: - Affácciati alla strada, alla cantonata, e guarda se ancora si vede quella persona. » || Comparire per un momento in un luogo, Farvisi vedere per poco: « Da parecchi anni non s' affaccia più a una chiesa: - È un mese che non s'è affacciato a un teatro. » || Parlandosi di bottega, mercato, incanti, e simili, vale Presentarsi per comprare e per prendere in accollo; ma più spesso con la negativa Non: « Dopo quella bricconata, nessuno s'affaccia più alla sua bottega: - Non ci si può affacciar più a nulla in mercato, perchè tutto costa un occhio: - L'incanto rimase deserto, perchè non si affacciò alcuno. » || Rif. a uffici, impieghi, Presentarsi per chiederli: « È rimasta vacante la scuola, perchè non s'è affacciato alcuno. » || *fig.* Conoscere appena appena: « A quel che pare, questo ragazzo non s'è mai affacciato alla Grammatica: - Ti sei mai affacciato a una storia d'Italia? » || Detto di pensiero, idea, Presentarsi alla mente: « Mi si affaccia alla mente una buona idea, un utile pensiero. » || Di malattie, Manifestarsi: « Gli si è affacciata la febbre, la miliare, il vaiuolo. » || *tr.* Presentare alcuno da una finestra o altra apertura, in modo che possa esser veduto; e riferiscesi, più che altro, a bambini: « Affácciaio alla finestra cotesto bambino. » || *Affacciare una difficoltà, un dubbio*, Proporlo, Metterlo innanzi. *Part. p.* AFFACCIATO. - *Ad.* « Essere, Starsi, affacciato. »

Affagottare. *tr.* Avvolgere in fagotto, o a guisa di fagotto: « Affagòtta i tuoi cenci, e vattene. » *Part. p.* AFFAGOTTATO. - *Ad.* di persona che sia vestita con vesti malamente messe indosso, e che facciano della persona come un fagotto: « Guarda lì, com'è tutto affagottato! »

Affaldare. *tr. T. set.* Ripiegarlo a falde, mettendo falda sopra a falda; e dicesi di drappo. *Part. p.* AFFALDATO.

Affaldellare. *tr. T. set.* Ridurre, Dividere, in faldèlle. *Part. p.* AFFALDELLATO.

Affamare. *tr.* Ridurre alla fame, rif. più comunemente a città, paese, ec., impedendo che vi sieno portati i viveri: « Gli assedianti affamarono la città e la costrinsero alla resa: - Anticamente si affamavano le città anche con l'annona pubblica: - Le affámano anche gl' incettatori di vettovaglie. » *Part. p.* AFFAMATO.

Affamáto. *ad.* usato anche in forza di *sost.* Che ha fame, Che patisce la fame: « Essere affamato: - Dar mangiare agli affamati. » || Ridotto alla fame; detto di città, paese, popolo, ec., per via d' assedio. || Iperbolicamente per Assai povero, Misero: « Certi affamati d'una volta, ora hanno ville e poderi. » || *Figura*, o *Faccia, d'affamato*, Figura, Faccia, d'uomo assai macilento e sparuto: « Che faccia d'affamato ha quel poeta! » || *fig.* Assai bramoso: « Affamato di lodi, di ricchezze, di onori, ec. » || Detto di stagione, annata, vale Penurioso. || In *prov. Secca annata, non è affamata.* Quando l'annata va asciutta, le raccolte sono abbondanti.

Affamatóre. *verbal.* da affamare; Chi o Che affama: « Monopolisti affamatori di popoli. »

Affannare. *tr.* Dare affanno, Travagliare: « Un pensiero doloroso mi affanna: - Mi affanna molto la malattia del figliuolo. » || Di persona, Cagionare grande molestia, Inquietare: « Non m' affannare con le tue chiacchiere. » || *assol.* « È un caldo che affanna, » cioè produce oppressione, e quasi dà l' affanno. || *rifl.* Provare affanno, ambascia: « Si è gravemente affannata per la morte del marito. » || Travagliarsi, Affaticarsi molto, a fine di conseguir qualche cosa: « Molti

si affannano dietro alle ricchezze, agli onori, ec.: - Con tutto il mio affannarmi non ho ottenuto nulla. » | Anche Darsi molta briga di cosa che non ci appartenga. *Part. pr.* AFFANNANTE. *Part. p.* AFFANNATO. - *Ad.* « Essere affannato: - Affannato dietro agli onori, ec. » || Affannoso; detto di respiro, voce, e simili.

Affanno. *s. m.* Frequenza e difficoltà di respiro, cagionata da soverchio affaticamento o da malattia: « Dal correre m'è venuto l'affanno: - Gli entrò la febbre con molto affanno. » || Fatica grande, Travaglio; non comune. || Dolore, Angoscia: « L'aver figliuoli più spesso è cagione d'affanni che di allegrezze. » || *Darsi, Prendersi, affanno,* Darsi molta briga o pensiero di una cosa: « Non vi prendete affanno di questo; ci penserò io. » || *Far venir l'affanno,* dicesi familiarm. di persona, che riesca co'suoi discorsi o con le sue insistenze assai molesta: « Finiscila; mi farai venir l'affanno. » — Probabilm. ha comune con *afa* la sua origine.

Affannóne-óna. *s. m.* e *f.* Colui o Colei che d'ogni cosa, anche se non gli appartiene, si dà molta briga: « Affannoni ve ne sono da per tutto, in casa, in piazza, in corte; ma più che altro ne' Ministeri. »

Affannosaménte. *avv.* In modo affannoso, Con affanno; ed anche Ansiosamente.

Affannóso. *ad.* Che ha affanno, Che soffre affanno: « Petto affannoso. » || Detto più spesso di respiro, Faticoso, Difficile. || Rif. a stagione, caldo, Che cagiona affanno: « Che caldo affannoso! Che stagione affannosa! Che giorni affannosi! » || Pieno d'affanni, di dolori: « Cuore affannoso. »

Affantocciare. *tr.* Legare insieme a guisa di fantòccio i ramoscelli rimondati delle piante, Fare i fantocci. *Part. p.* AFFANTOCCIATO.

Affaráccio. *pegg.* di Affare; Affare tristo, cattivo. || *È un affaraccio!* sogliamo dire quando una cosa è in condizione tale, da esser difficile il rimediarvi.

Affardellare. *tr.* Ridurre in fardello, Ravvolgere più cose in un fardello. *Part. p.* AFFARDELLATO.

Affáre. *s. m.* Negozio, Fatto, Faccenda; e spesso in una accezione più lata è sinonimo di Cosa: « Affare facile, difficile, grande, piccino, buono, cattivo, ec.: - Affari pubblici, privati, politici: - Attendere a un affare; Cominciare, Concludere, Terminare, un affare. » || Condizione, Qualità, delle persone, nelle maniere: *Persona di grande o di piccolo affare,* per Persona di grande o di piccola condizione o qualità. || *Di male affare, Di cattivo affare,* dicesi di persona dedita a male opere. || *Donna di mal affare,* lo stesso che Donna di partito. || *Uomo d'affari,* dicesi Colui che attende abitualmente agli affari per sè o per altri. || Familiarmente parlando, dicesi: *Egli è un affare, Di questa cosa se ne fa un affare,* o anche *un affar di Stato,* per denotare che una cosa è grave e difficile, o che, per leggiera che sia, vien considerata e trattata come se fosse gravissima. || Pure familiarmente: *Non è affare,* dicesi quando ci ricusiamo a qualche cosa che sia inopportuna, o difficile, o svantaggiosa: « Tornate domani; oggi non è affare: - Di quello che m'hai detto, non sarà affare. » || *È un affar di nulla!* a modo esclamativo e antifrasticamente, usasi per dire che la cosa è grave, o difficile: « Ha perso ventimila lire al giuoco: - È un affar di nulla! » || *Affari esteri,* Affari che si trattano fra un Governo e l'altro per mezzo di speciali ministri; - *ecclesiastici,* che riguardano le relazioni tra la Chiesa e lo Stato: « Ministro degli affari esteri, Ministro degli affari ecclesiastici. » E pigliasi anche per l'Uffizio, ove essi ministri risiedono: « Sono andato agli Affari esteri. » — Dal verbo *fare,* premessa la partic. *a.*

Affare. *rifl.* Confarsi, Convenire, Tornar bene; usato soltanto nelle terze pers.: « Uno stesso abito non si affà a ogni persona: - Tutti i cibi non si affanno allo stomaco di ognuno. » || Dell'aria, del clima, del terreno, e riferito a piante, dicesi Confarsi.

Affarétto. *dim.* d'Affare. Si usa parlando familiarmente, e per lo più coll'aggiunto di *buono,* in senso di cosa profittevole: « È un affaretto buono. »

Affarino. *dim.* d'Affare; ma si usa per lo più in senso ironico, come quando si dice: « È un affarino questo da rimetterci un tanto. » Oppure a modo esclamativo: *È un affarin di nulla!*

Affarío. *s. m.* Grande e per lo più confuso affaccendamento: « È un affarío questo, che non finisce più: - Fu un grande affarío. » Voce famil.

Affaróne. *accr.* di Affare; Affare buono, assai profittevole: « È un affarone; Ho fatto un affarone. »

Affarucciáccio. *pegg.* di Affaruccio.

Affarúccio. *avvil.* di Affare.

Affarúcolo. *avvil.* di Affare; Affare povero, e da nulla: « È pieno di affarucoli. »

Affascinaménto. *s. m.* L'affascinare. || Malía, Fáscino. || *fig.* Seduzione.

Affascinare. *tr.* propriamente Ammaliare, Dare il fáscino. || *fig.* Sedurre, Illudere, sopraffacendo la mente: « Un oratore può affascinare con la sua parola: - Una donna affáscina co'suoi vezzi, con le sue lusinghe: - Gli onori affáscinano molti. » *Part. pr.* AFFASCINANTE. - *Ad.* « Bellezza, Parola affascinante. » *Part. p.* AFFASCINATO. — Dal lat. *fascinare.*

Affascinare. *tr.* Raccorre legna minute in fascine: « Affascína cotesta stipa. » *Part. p.* AFFASCINATO.

Affascinatóre-tríce. *verbal.* da Affascinare; Chi o Che affáscina, ammalia, seduce.

Affascinazióne. *s. f.* L'atto e L'effetto dell'affascinare, Sedurre.

Affastellaménto. *s. m.* L'affastellare; ma si usa più spesso nel *fig.*: « Affastellamento di cose, d'idee, ec. »

Affastellare. *tr.* Raccogliere e legare in fastelli: « Affastèlla quelle legna, quella paglia, quel fieno, ec. » || Ammontare confusamente checchessia: « Affastellar libri, carte, roba qualunque. » || *fig.* Mettere insieme senza ordine e scelta: « Affastellar note, argomenti, citazioni, idee, fatti, ec. » *Part. pr.* AFFASTELLANTE. *Part. p.* AFFASTELLATO.

Affastellío. *s. m.* Riunione disordinata e confusa di cose: « Affastellío di libri, di carte, di note, di citazioni, d'idee, ec.: - I Licei oggi sono divenuti un affastellío di studj, che disordina e opprime la mente de' giovani. »

Affaticaménto. *s. m.* L'affaticare e L'affaticarsi.

Affaticare. *tr.* Travagliare cagionando o imponendo fatica, Stancare: « Non affaticar troppo cotesti cavalli: - Padroni che affatícano la servitù. » || *fig.* riferito ai sensi o alle facoltà dell'intelletto: « Affaticare la vista, Affaticare la mente: - Queste lenti m'affaticano la vista: - Studj che affaticano gl'intelletti, la memoria. » || *rifl.* Durar fatica; e col compimento, Dare opera intensa ad una cosa: « Affaticarsi dalla mattina alla sera: - Affaticarsi negli studj. » || Adoperarsi, Sforzarsi, per ottenere un fine: « Per quanto mi sia affaticato, non ho concluso nulla. » || *Affaticarsi per impoverire,* dicesi proverbialm. di chi si affatica in cose vane e di niun frutto. *Part. pr.* AFFATICANTE. *Part. p.* AFFATICATO. - *Ad.* Travagliato dalla fatica. || Affaccendato.

Affattíssimo. *sup.* di *Affatto;* ma non si userebbe che nella maniera *Affatto affattissimo.* Vedi in AFFATTO.

Affatto. *avv.* Interamente, In tutto e per tutto, Assolutamente: « Cieco affatto; Rovinato affatto: - Mi manca affatto il coraggio, ec. » || *Niente affatto,* dicesi per maggior negazione. || *Affatto, affatto,* così ripetuto ha forza di *sup.*: « Non è pazzo affatto, affatto; ma ci manca poco. » † *Affatto,* per ellissi, alcuni lo fanno negazione in risposta di quel che altri dice. Rammenta il *point du tout* dei Fr.: noi *Punto, Non punto, Punto punto, Niente affatto.* || *Tutt'affatto,* per Interamente, Del tutto, è il fr. *tout à fait.* A noi basti solo *Affatto,* o per maggior rincalzo *Affatto affatto, Affatto affattissimo.* — Dal sost. *fatto,* premessavi la prep. *a.*

Affatturaménto. *s. m.* L'atto ed anche L'effetto dell'affatturare.

Affatturare. *tr.* Ammaliare con fattucchierie: « Certe streghe affattúrano, secondo la credenza del volgo, i bambini col lodarne la bellezza. » || *fig.* Illudere, Ingannare, Sedurre: « Certe belle promesse affattúrano i popoli. » || Di una ragazza che ha innamorato accesamente di sè un giovine, si dice che l'*ha affatturato,* alludendo forse ai filtri amorosi, che usavano una volta. || Rif. specialmente a vini, o altre bevande, vale Alterare; più comunemente Fatturare. *Part. p.* AFFATTURATO. - *Ad.* « Vino affatturato; » più comun. Fatturato. — Da *fattura* per Malía.

Affazzonaménto. *s. m.* L'affazzonare.

Affazzonare. *tr.* Abbellire, Adornare: non comune. || *rifl.* Abbellirsi, Adornarsi. *Part. p.* AFFAZZONATO. Dall'antiq. *fazzone* per *fazione,* in senso di Forma, Fattezza.

Affè. *avv.* Sorta di giuramento o di esclamazione, e vale In fede, In verità, Per certo, e simili: « Affè! che me l'avete fatta molto bella. » || *Affè affè!* cresce forza all'esclamazione. || Da questa voce, con alcuna aggiunta, si formano varj altri modi di giuramento o d'esclamazione, come *Affeddeddio,* o *Affè di Dio, Affeddeddina, Affè di Bacco,* ed altri, ma meno usati, o usati solo dalla gente di campagna, e che non mette conto registrare. È composizione di *a* e *fè.*

Affermare. *tr.* usato spesso anche *assol.* Dar per certo, Asserire; contrario di Negare: « Tu neghi questa

cosa, e io invece l' affèrmo: - Chi afférma o nega senza ragione, è uno stolto. » *Si afferma* anche con un cenno del capo, o della mano. *Part. pr.* AFFERMANTE. *Part. p.* AFFERMATO. — Dal lat. *affirmare.*

Affermatíva. *s. f.* Affermazione, Asserzione; contrario di Negativa.

Affermativaménte. *avv.* In modo affermativo, Con affermazione: « Rispondere affermativamente: - Concludere affermativamente. »

Affermatívo. *ad.* Che afferma: « Parola, Risposta affermativa: - Proposizione affermativa. »

Affermatóre-trice. *verbal.* da Affermare; Chi o Che afferma.

Affermazióne. *s. f.* L' affermare; Asserzione.

Afferraménto. *s. m.* L' atto dell'afferrare.

Afferrare. *tr.* Pigliare e tenere con forza: « Afferrare alcuno per il collo; Afferrargli un braccio: - Gli animali affèrrano con le branche, con gli artigli. » || *fig. Afferrare alcuno,* Tenerlo a sè, Non lasciarlo finchè non abbia fatto la sua volontà; e dicesi di qualche seccatore, di qualche importuno: « Fui afferrato da lui, e bisognò stare a sentire tutti i suoi discorsi. » || *Afferrare la riva, la sponda, il lido,* Giungere ad essa con fatica e con rischio: « Alcuni dei naufraghi riuscirono ad afferrare la riva. » || *Afferrare il concetto, il pensiero altrui, la questione,* Comprender bene l' altrui concetto, la questione. || *Afferrare l' occasione,* Coglierla, Non se la lasciar fuggire. || Anche di strumenti, come tanaglie, morsa, e simili; e in questo senso adoperasi anche *assol.:* « Tanaglie che non afferrano bene. » || *rifl.* Appigliarsi, Attenersi, fortemente a una cosa: « Mi afferrai a un albero, a un cespuglio, a uno scoglio. » *Part. p.* AFFERRATO. — Da *ferro,* quasi Prendere con grappa o tanaglia di ferro.

Affertilire. *tr.* Render fertile; più comun. Infertilire. *Part. p.* AFFERTILITO.

Affettare. *tr.* Tagliare a fétte: « Affettare il pane, un cocomero, il salame: - Affettare la polenda col filo. » || Per similit. detto di persona, Fare a pezzi: « Cavò fuori la sciabola e lo affettò. » || *Affettare un braccio, una gamba, un orecchio,* ec. *a qualcuno; Affettarsi una mano, un dito,* ec., Tagliare malamente. || Familiarm.: *È un buio, è una nebbia che s' affetta,* o, *che s' affetta col filo,* per dire Che è un buio grandissimo, una nebbia assai folta. *Part. p.* AFFETTATO.

Affettare. *tr.* Fare o Dire alcuna cosa in modo non naturale, e con istudio soverchio; ed anche Studiarsi di mostrare qualità e sentimenti che non si hanno. C' è dunque nell' affettare, ora ambizione, ed ora falsità: « Affettare eleganza, purità nello scrivere: - Affètta modestia, ma è superbissimo. » *Part. p.* AFFETTATO. - *Ad.* « Maniere affettate: - Stile affettato, ec. » || Di persona che usa negli atti, nelle parole, nello stile, nelle vesti ambizioso artificio. || In forza di *sost.:* « In quello scrittore c' è dell' affettato. » — Dal lat. *affectare.*

Affettare. *tr.* Fare impressione: « Particelle dei corpi che affèttano il senso dell' odorato. » *Part. p.* AFFETTATO. — Dal lat. *affectare.*

Affettataménte. *avv.* Con affettazione, In modo affettato: « Parlare, Scrivere, Vestire, ec. affettatamente. »

Affettáto. *s. m.* Salame, Prosciutto, Soprassata, e simili, tagliati a fette: « Ho comprato mezzo franco d' affettato. »

Affettatóre-trice. *verbal.* da Affettare; Chi o Che affetta, o mostra affettazione.

Affettatúra. *s. f.* Il tagliare a fette.

Affettatuzzo. *dim.* e *avvil.* di Affettato, nel senso di Ricercato nel fare o nel dire.

Affettazioncèlla. *dim.* di Affettazione.

Affettazióne. *s. f.* L' affettare; Maniera d' operare o di parlare, che si allontana dalla naturalezza, o per mezzo della quale altri si sforza di farsi attribuire certe doti, certe qualità che non possiede: « Parlare, Scrivere, Recitare con affettazione: - Affettazione di bontà, di cortesia: - In quella gravità c' è dell' affettazione: - In tutto è da fuggire l' affettazione. »

Affettívo. *ad.* Di affetto, Che procede da affetto: « Amore affettivo. » || Che ha virtù di fare impressione: « Particelle affettive degli organi dell' odorato. »

Affètto. *s. m.* Passione dell' animo, Sentimento, onde siam mossi all' amore, all' odio, alla pietà, all' ira, ec.: « Affetti buoni, Affetti cattivi: - Affetto puro, innocente, disordinato: - Eccitare, Muovere, Governare, gli affetti. » || Affezione, Amore, Benevolenza: « Affetto di madre, di figliuolo, di sposa. » || *Porre, Prendere, affetto a una persona,* o *a una cosa,* Amarla: « Maestri che non pongono affetto agli scolari: - Scolari che non prendono affetto allo studio: - La casa è un po' scomoda, ma oramai ci ho preso affetto. » || Significazione d' affetto, fatta per via di parole, o di quei mezzi che adopera un artista: « In questa poesia, in questa pittura, c' è molto affetto. » || *Trattare bene gli affetti,* dicesi particolarmente di poeta epico o drammatico, che sentendo potentemente gli affetti, sa da gran maestro rappresentarli nei suoi personaggi: « Niuno, meglio di Virgilio, seppe trattare gli affetti, specialmente quelli della pietà e dell' amore. » || *Mozione degli affetti,* dicesi Quella parte dell' orazione, che suol essere compresa nella perorazione, con la quale l' oratore studiasi di eccitare nei giudici o negli uditori quegli affetti, che sono richiesti dall' indole della causa o dell' argomento. — Dal lat. *affectus.*

Affètto. Propriam. *part. p.* formato dal lat. *Afficere,* oggi usato solo in senso di Attaccato: *Affetto da* o *di qualche malattia,* come gotta, rogna, erpetre, e sim. E *affetta* dicesi la parte attaccata dal male. || E in senso di Aggravato, Soggetto, detto di patrimonio, possesso, e sim.: « Patrimonio affetto da debiti: - Casa, Podere affetto da ipoteca, da servitù; » e in questo senso è del linguaggio legale. || *T. matem. Quantità affette da segni, esponenti,* ec., Quantità accompagnate da segni, esponenti, ec. || *Bene affetto.* V. BENEAFFETTO.

Affettuosaménte. *avv.* Con modo affettuoso, Con affetto: « Mi ricevette, mi parlò, affettuosamente. »

Affettuosità. *astr.* di Affettuoso; L' essere affettuoso.

Affettuóso. *ad.* Pieno d' affetto: « Orazione affettuosa; Dramma affettuoso: - Maniere affettuose: - Assistenza, Cura affettuosa. » || Di persona e specialmente di fanciullo, Amorevole: « È un fanciullo molto affettuoso. » — Dal lat. *affectuosus.*

Affezionaménto. *s. m.* L' affezionare e L' affezionarsi.

Affezionare. *tr.* Rendere affezionato, Fare che altri prenda affezione: « Le buone maniere affeziónano i giovani meglio che la severità: - I premj affeziónano gli scolari allo studio: Per quanto abbia fatto, non m' è riescito d' affezionarmelo. » || *rifl.* Prendere affezione: « La gente di servizio difficilmente s' affeziona alla casa: - I figliuoli si affezionano più alla madre che al padre. » || Detto per estensione anche di certi animali domestici: « Il cane s' affeziona grandemente all' uomo. » *Part. p.* AFFEZIONATO. - *Ad.* « Figliuolo, Scolare, Servitore, ec. affezionato. »

Affezionatissimo. *sup.* di Affezionato; e usasi molto spesso nella chiusa delle lettere, come *Affezionatissimo amico, collega,* ec.; ed anche in modo assoluto, come: *Il vostro Affezionatissimo N. N.*

Affezioncèlla. *dim.* di Affezione, Leggiera affezione: « Aveva preso un' affezioncella per la tale; ma presto gli passò. » || Lieve malore: « Ha un' affezioncella d' occhi. »

Affezióne. *s. f.* In senso generico, Affetto, Passione, Disposizione d' animo; ma oggi comunem. usasi in senso speciale per Sentimento affettuoso, Amore, Benevolenza, od anche semplicemente Propensione, Inclinazione, ad amare: « Avere affezione; Conciliarsi l' affezione; Dimostrare affezione; Porre affezione in una cosa o persona; Perdere l' affezione a una cosa o persona. » || *Prezzo d' affezione,* dicesi Quello che supera il vero valor della cosa, e che compensa il venditore dell' incomodo morale che sente privandosene. || *T. med.* Disposizione o stato morboso del corpo animale o di alcuna delle sue parti; onde dicesi *Affezione isterica, nervosa, ipocondriaca, di cuore,* e simili, secondo i membri o i visceri che a tale stato soggiacciono. — Dal lat. *affectio.*

Affiatare. *rifl.* Cominciare a prendere dimestichezza con alcuno: « Appena si videro, si affiatarono subito: - Non solo non sono amico di quella persona, ma non mi ci sono neanche affiatato mai. » || Di comici, cantanti, sonatori, Incominciare ad andar bene d' accordo nella buona rappresentazione di un dramma, od esecuzione di un' opera o di pezzo musicale: « Oggi si va in iscena prima ancora che cantanti e orchestra si siano affiatati. » || Anche di animali domestici: « Il cane si affiata subito con l' uomo: - I cani e i gatti si affiatano difficilmente tra di loro. » *Part. p.* AFFIATATO. — Da *fiato.*

Affibbiare. *tr.* Congiungere e fermare con fibbia, oppure con aghetti, stringhe, gangheretti, bottoni, e simili, due parti di una veste, calzamento, ec.: « Affibbiare il vestito davanti, di dietro: - Affibbiare la fascetta, gli stivaletti, i calzoni, ec. » || Familiarm. *Affibbiare un colpo, una percossa,* Darlo, Vibrarlo: « Affibbiare un pugno, una bastonata, una pedata, ad alcuno. » Rif. a titolo ingiurioso, Darlo: « Gli fu affibbiato il titolo di ladro, di fal-

sario. » || Dare altrui per buona una cosa che non sia tale, che anche dicesi Appiccicare: « M'hanno affibbiato un biglietto falso di 100 lire. » || *Affibbiarla a uno*, lo stesso che Accoccargliela, Fargli qualche danno, dispiacere o brutto scherzo. *Part. p.* AFFIBBIATO.

Affibbiatúra. *s. f.* L'atto e L'effetto dell'affibbiare. || La parte della veste, dove s'affibbia: « Vestito stretto o largo d'affibbiatura. »

Affidare. *tr.* Commettere all'altrui fede, onestà, capacità: « Affidare ad uno l'amministrazione del patrimonio: - Affidare i proprj figli a un maestro, a un educatore: - Affidare un ufficio, un negozio, un'impresa: - Affidare un segreto, ec. » || *fig. Affidare i proprj pensieri, sentimenti,* ec. *alla scrittura, alla carta,* e simili, Esporli per mezzo della scrittura: « Tutto ciò che mi passa per la mente lo affido alla scrittura. » || *Affidare le cose alla memoria,* Mettersele a memoria, Impararle a mente. || Usasi anche in senso di Render certo, sicuro; che più comunem. dicesi Assicurare: « Il vostro buon cuore mi affida, che la grazia, ch'io domando, mi sarà concessa. » || *rifl.* Commettersi con fiducia ad alcuno: « Affidati a Dio, a te stesso, e meno che puoi agli uomini. » || *Ci si affida* anche ad animali, o a cose tanto morali, quanto fisiche: « Affidati all'amore materno: - Il potatore spesso affidandosi a piccoli rami, precipita a terra: - È un cavallaccio questo, che non c'è da affidarcisi. » *Part. p.* AFFIDATO.

Affienare. *tr.* Pascere di fieno, Mettere a fieno; e riferiscesi a cavalli o a muli. *Part. p.* AFFIENATO.

Affienáta. *s. f.* L'azione dell'affienare: « Stamani al cavallo ho fatto dare una buona affienata: - Suonano le trombe della cavalleria per l'affienata. »

Affienatúra. *s. f.* L'atto dell'affienare.

Affienire. *intr.* Venir su sottile e stentato come il fieno; detto di biade. *Part. p.* AFFIENITO.

Affievoliménto. *s. m.* L'affievolire, e L'affievolirsi.

Affievolire. *tr.* Render fievole, Indebolire: « Il sonno troppo prolungato affievolisce le forze: - Gli stenti, i dolori affievoliscono la salute: - I vizj, le discordie affievoliscono la potenza di un popolo. » || *rifl.* e *intr.* Addivenir fievole, debole: « La salute, le forze si affievoliscono: - Si affievolisce la vista dal troppo leggere: - La voce affievolisce dal molto gridare. » *Part. p.* AFFIEVOLITO.

Affiggere. *tr.* Rif. comunemente a editti, bandi, leggi, avvisi, e simili, vale Dar loro pubblicità, apponendoli in luogo dove possano esser letti da tutti: « Il presente editto sarà pubblicato ed affisso nei luoghi soliti: - Fu affisso alla porta del teatro un avviso. » || *Affiggere,* rif. ad occhio, sguardo, e simili, vale Fissarlo: « Affissò in lei lo sguardo. » || *rifl.* Guardare fissamente: « Si affigge in lei » comunemente *si fissa.* || *fig.* Fermar l'attenzione, che anche in questo senso dicesi comunem. *Fissarsi. Part. p.* AFFISSO. — Dal lat. *affigere.*

Affigurare. V. RAFFIGURARE.

Affilaménto. *s. m.* L'atto e L'effetto dell'affilare.

Affilaráto. *ad.* Disposto in filari; detto di campo piantato di viti o di altri alberi.

Affilare. *tr.* Ridurre a taglio più fine i ferri taglienti, con rota o pietra atta a tal uopo; e riferiscesi più comunem. a rasoj, temperini, coltelli, e simili. || *T. di zecca.* Spianare la superficie de' pezzi di metallo che hanno a diventar moneta. || *rifl. Affilarsi ad alcuno il viso,* Farglisi scarno, macilento *Part. p.* AFFILATO. - *Ad.* « Coltello. rasoio affilato. » || *Naso affilato,* Naso regolare e sottile. || *Viso affilato,* Viso magro, scarno: *Fare il viso affilato,* Addivenire magro, scarno nel viso.

Affilare. *tr.* Mettere in fila; rif. principalmente ad alberi, piante che si pongono in dirittura. *Part. p.* AFFILATO.

Affiláta. *s. f.* Leggiera affilatura; onde *Dare un' affilata a un rasoio, a un coltello,* Leggermente affilarli.

Affilatúra, *s. f.* L'affilare, e il Taglio stesso affilato.

Affilettare. *tr. T. de' mur.* Passare il taglio della mestola sulle commettiture de' mattoni per renderle visibili. || *T. de' cacc.* Legare i filetti per fare quella specie di rete, che dicesi ragna. *Part. p.* AFFILETTATO.

Affilettatúra. *s. f.* L'atto e L'effetto dell'affilettare.

Affiliare. *tr.* e *rifl.* Ascrivere, Associare, o, Ascriversi, Associarsi a una congregazione, corporazione, o compagnia qualunque, per lo più segreta. È voce che a molti non garba, e a ragione; e lo stesso dicasi della seguente: « Fu affiliato alla Giovane Italia: - Si affiliò all'Internazionale. » *Part. p.* AFFILIATO. - In forza di *sost.:* « I Gesuiti hanno affiliati da per tutto. » — Dal lat. *filius,* ma per mezzo del fr. *affilier.*

Affiliazióne. *s. f.* L'affiliare. || Le persone stesse affiliate: « L'Internazionale ha molte affiliazioni tra gli operaj. »

Affinaménto. *s. m.* L'affinare.

Affinare. *tr.* Render fino, sottile. || *fig. Affinare la vista, l'orecchio,* Farlo più acuto, più squisito; - *l'ingegno, il gusto, lo stile,* Farlo più colto, più squisito, più perfetto. || Rif. ad oro o altri metalli preziosi, Purificarli separandoli dalla scoria; più comunem. Raffinare. || *rifl.* Purificarsi, detto di oro. || *fig.* « La virtù si affina nel dolore. » *Part. p.* AFFINATO.

Affinatóio. *s. m.* Specie di fornello per fondere e purificare metalli.

Affinatóre. *verbal.* da Affinare; Colui che affina metalli.

Affinatúra. *s. f.* L'atto e L'effetto dell'affinare.

Affinchè. *cong.* che serve a denotare il fine o la cagione, per la quale si fa o si dice una cosa.

Affine. *cong.* che ha lo stesso valore di Affinchè, e uniscesi coll'infinito preceduto dalla *prep.* Di: « Affine di saper la verità. » Meglio scriverlo disgiunto *A fine,* ciò richiedendo la particella Di, che gli serve di compimento.

Affine. *ad.* più spesso adoperato in forza di *sost.* Parente per affinità; e in più largo significato, Congiunto comunque di parentela: « Gli affini non possono sposarsi senza la dispensa: - Gli amici e gli affini. » || *fig.* detto di cosa, Che ha attenenza, o somiglianza con un'altra, Che è congenere con essa: « La miliare, la scarlattina, la rosolía sono malattie affini: - Materie affini, Scienze affini, Significati affini, ec. » — Dal lat. *affinis.*

Affinità. *s. f.* Parentela, che nasce per maritaggio tra i consanguinei della moglie e il marito, e tra i consanguinei dell'una e dell'altro. || *Affinità spirituale,* Affinità che si contrae tenendo un bambino al battesimo, o alla cresima. || *fig.* Attenenza, Conformità, Somiglianza, tra due o più cose: « Il latino ha molta affinità col greco: - Studj che hanno poca affinità tra loro. » || *T. chim.* Forza, per la quale due corpi tendono a unirsi tra di loro. — Dal lat. *affinitas.*

Affiochiménto. *s. m.* L'affiochire.

Affiochire. *intr.* e *rifl.* Divenir fioco: « Sono affiochito dal molto gridare: - La voce di quel tenore si affiochisce presto. » || *fig.* detto di lume, Indebolirsi molto, cominciando a spengersi: « La lucerna s'è a un tratto affiochita. » || Talora usasi nel *tr.* per Render fioco: « Dal parlare per molte ore ho affiochita la voce. » *Part. p.* AFFIOCHITO. - *Ad.* « Cantante affiochito. »

Affioraménto. *s. m. T. miner.* Traccia o Rifioritura, più o meno estesa, di minerale, che mostrandosi in alcuna parte alla superficie del terreno, dà indizio dell'esistenza di qualche miniera dentro il terreno medesimo.

Affissare. *tr.* Guardar fisso, attentamente; più comune Fissare. || *Affissare l'occhio, lo sguardo, la mente a* o *in checchessia,* Rivolgerlo intentamente ad esso. || *rifl. Affissarsi in uno,* Guardarlo fissamente. *Part. p.* AFFISSATO.

Affissióne. *s. f.* L'affiggere; detto comunem. di leggi, bandi, avvisi, e simili: « È proibita l'affissione. »

Affisso. V. AFFIGGERE.

Affisso. *s. m.* Nome generico di tutto ciò che è fermato alle pareti della casa, come le impòste o telaj degli uscj o finestre, armadj a muro, e sim.; e si adopera più spesso nel *plur.:* « Affissi buoni, Affissi cattivi: - Fatta la finestra, ci vuole il suo affisso. » || Foglio stampato o scritto, pubblicato per via d'affissione: « Hanno messo gli affissi alle cantonate: - Hanno levato gli affissi. » || *T. gramm.* Particella che si congiunge con altre voci, come *mi, ti, ci, si, ne.* || *Affisso,* dicevasi anticam. a Firenze il Nome dell'arte, col quale il cittadino ascritto a una delle Arti minori si qualificava per esercente quell'arte stessa, come Linaiuolo, Vinattiere, ec. — Dal lat. *affixum.*

Affittábile. *ad.* Da affittarsi, Da potersi affittare.

Affittacámere. *s. m.* e *f. ind.* Chi suole appigionare camere mobiliate.

Affittaiuólo. V. FITTAIUOLO.

Affittare. *tr.* Dare in affitto; e riferiscesi per lo più a fondi rustici: « Affittare un podere, un orto, una tenuta, una fattoria, ec. » || Anche di stanza o quartiere ammobiliato; ma in Toscana più propriamente Appigionare. || *Chi affitta sfitta,* ed anche *Chi affitta sconficca,* prov. i quali significano, che chi dà poderi in affitto, gli manda in rovina. || E con lo stesso significato: *Chi affitta il podere al vicino, aspetta danno o lite o 'l mal mattino.* † *Affittare una casa, una stanza,* e sim., per *Prenderla a pigione,* è maniera sguaiata. *Part. p.* AFFITTATO.

Affittire. *tr.* Render fitto o più fitto.

|| *rifl.* e *intr.* Farsi, Addivenir, fitto o più fitto: « I capelli, tagliandoli spesso, affittiscono: - I grani, facendoli spuntare quando sono in erba, si affittiscono maggiormente. » *Part. p.* AFFITTITO.

Affitto. *s. m.* Allogagione d'un fondo, specialmente rustico, a tempo determinato e per pattuita retribuzione in denaro o in generi: « Fu fatto l'affitto del podere di cinque in cinque anni: - Dare, Prendere, in affitto. » || La retribuzione che pagasi dall'affittuario: « Ho riscosso, ho pagato, l'affitto. » || Il fondo stesso affittato: « Questo podere non è mio, ma è un affitto. » || *Affitto*, usasi da taluni anche per Pigione; ma è uso non proprio. — Da *fitto*, premessa la partic. *a.*

Affittuário-ária. *s. m.* e *f.* Colui e Colei che prende o che ha in affitto.

Affliggere. *tr.* Cagionare tristezza, Addolorare: « Quella notizia mi afflisse: - La cattiva condotta dei figliuoli affligge i genitori. » || E *assol.* « Sono cose che affliggono. » || Travagliare, Tormentare, Danneggiare; così nel proprio come nel figurato: « Questa malattia l'affligge da molti anni: - I cattivi governi affliggono i popoli. » || Rif. a piante: « Da varj anni la crittogama affligge le viti: - Il gelo e l'alidore affliggono le campagne. » || *rifl.* Darsi afflizione, Addolorarsi: « Non vi affliggete; ci vuol pazienza: - Di nulla nulla si affligge e si dispera. » || Mortificarsi: « Affliggersi con digiuni, disciplina, ec. » *Part. pr.* AFFLIGGENTE. - *Ad.* « Pensiero affliggente. » *Part. p.* AFFLITTO. — Dal lat. *affligere.*

Afflittissimo. *sup.* di *Afflitto.*

Afflittivo. *ad.* Atto ad affliggere, Che induce afflizione. || *Pena afflittiva*, dicesi la Pena corporale, a differenza della Pena pecuniaria o Multa.

Afflitto. V. AFFLIGGERE.

Afflitto. *ad.* Mesto, Addolorato. || In forza di *sost.*: « Dio è il conforto e la speranza degli afflitti. » — Dal lat. *afflictus.*

Afflizioncèlla. *dim.* di Afflizione; Leggiera afflizione.

Afflizióne. *s. f.* Stato di tristezza, cagionato da qualche doloroso accidente; Dolore che abbatte l'animo: « La morte del figlio m'ha gettato in una grande afflizione: - Non date afflizioni a' genitori: - Mi ritrovo in un mar d'afflizioni. » || Ciò che produce afflizione, dolore: « La guerra è la più grande afflizione che Dio manda ai popoli: - Un figliuolo cattivo è l'afflizione dei genitori. » — Dal lat. *afflictio.*

Affloscire. *intr.* Divenir floscio: « Donna, che è affloscita presto. » || Anche nel *fig.* Perder vigore, Ammollirsi, Indebolirsi: « Uomo, popolo che è affloscito per i vizj, il mal costume. » *Part. p.* AFFLOSCITO.

Affluènte. *s. m.* Fiume che mette capo in un altro fiume: più proprio sarebbe Influente: « La Sieve è un affluente dell'Arno. » — Dall'ad. lat. *affluens.*

Affluènza. *s. f.* Concorso abbondante d'acque in un luogo: « Le acque marine non perdono il lor sapore amaro per l'affluenza dei fiumi. » || E detto di umori del corpo animale: « Affluenza di umori alla testa, al petto, al ventre. » || Di cose, Abbondanza, Copia grande: « Affluenza di grani al mercato. » || Di persone, Concorso grande: « A Firenze, dura sempre l'affluenza de' forestieri: - Al mercato ci fu grande affluenza di compratori. » — Dal lat. *affluentia.*

Affluire. *intr.* Concorrere in qualche luogo; e dicesi propriam. de' fluidi: « I fiumi affluiscono al mare: - Affluiscono gli umori alla testa, al petto, ec. » || Di persone, Convenire da molte parti e in gran numero in un luogo: « A Roma affluiscono i forestieri da tutte le parti del mondo. » || Di cose, Esser portate in abbondanza in un luogo da molte parti. *Part. pr.* AFFLUENTE. *Part. p.* AFFLUITO. — Dal lat. *affluere.*

Afflussionáto. *ad.* Preso da flussione, specialmente al capo.

Afflusso. *s. m.* Concorso d'umori; e dicesi per lo più del sangue e altri umori del corpo animale: « Afflusso di sangue alla testa; Afflusso di acque al peritoneo. » — Dal lat. *fluxus*, premessa la partic. *ad.*

Affocare. *tr.* Far divenire come fuoco, Arroventire: più comune Infocare. || *rifl.* Infiammarsi d'ira: comunem. Infocarsi. *Part. p.* AFFOCATO.

Affogaménto. *s. m.* L'affogare.

Affogare. *tr.* Uccidere sommergendo nell'acqua o in altro fluido. || Uccidere togliendo la respirazione: più comunemente Soffocare. || *fig.* *Affogare uno coi discorsi, coi complimenti*, e simili, dicesi familiarm. per Opprimerlo coi discorsi, coi complimenti, ec. || *Affogare una ragazza*, Maritarla male. || *È un caldo che affóga*, dicesi di caldo opprimente, che quasi toglie la respirazione. || *Affogare il mugnaio.* Vedi MUGNAIO. || *intr.* Morire sommerso nell'acqua, oppur soffocato: « Andò a bagnarsi in Arno, e affogò. » || Iperbolicam. *In quella stanza, in quella casa ci si affoga*, per dire che ivi è tal caldo, da togliere il respiro. || *Affogare dal caldo, di* o *dalla sete*, Soffrire grandissimo caldo, Avere sete grandissima. || Con maniera ugualmente iperbol. e famil.: *Affogare di* o *dalla bile, di* o *dalla rabbia*, e simili, per Essere gravemente incollerito. || *Affogare nel cappello, nelle scarpe, nel soprabito, nei calzoni*, ec. dicesi scherzevolm. di uno che abbia un cappello, un soprabito, ec. assai largo. || *Affogare nelle faccende, negli affari*, ec. Aver moltissime faccende, Essere occupatissimo. || *Affogare ne' debiti*, Essere aggravatissimo di debiti. || *Affogare in un bicchier d'acqua.* V. ACQUA. || *Affogare ne' mocci.* V. MOCCIO. || Maniera proverb. *Bisogna bere* o *affogare*, oppure: *O bere o affogare*, usata allorchè siamo costretti dalla necessità a scegliere tra due partiti ugualmente spiacevoli: « Qui, una delle due, o bere o affogare. » || Maniera plebea nelle affermazioni: *Ch' i' affoghi:* « Ch' i' affoghi, se non è vero. » || *rifl.* Annegarsi: « Dalla disperazione s'è affogato in un pozzo. » || *fig.* detto così d'uomo, come di donna, Fare un matrimonio cattivo: « Che volete? gli avvertimenti non le sono mancati; ma e' s'è voluto affogare a ogni costo. » || Rovinarsi facendo un negozio mal considerato. || Familiarmente e con istizza: *Affógati, Va' a affogarti, Puoi andare a affogarti*, diciamo ad uno, a cui non riesce alcuna cosa, la quale pur dovrebbe riuscirgli. *Part. p.* AFFOGATO. - *Ad. Stanza, Casa, Strada affogata*, Stanza, Strada, ec. che ha pochissim'aria. || *Uova affogate*, Uova scocciate e cotte nell'acqua bollente, e poi condite con qualche salsa. || In forza di *sost.* Persona affogata: « Oggi alla Misericordia c'erano tre affogati. » — Dal lat. *faux*, Fauce, per mezzo di un supposto *affocare.*

Affogatóio. *s. m.* Luogo chiuso, ove per il troppo caldo si respira con difficoltà: « I teatri nell'estate son tanti affogatoj. »

Affogliare. *tr. T. agr.* rif. a bestiame, Provvederlo di fòglia. *Part. p.* AFFOGLIATO.

Affollaménto. *s. m.* L'affollare e L'affollarsi.

Affollare. *rifl.* Concorrere in folla, Accalcarsi; detto specialmente di persone: « Appena arrivato, tutti mi si affòllano intorno per domandare chi una cosa, e chi un'altra: - Affollarsi a un banco di merci; Affollarsi alla porta del teatro. » || *Affollarsi*, dicesi anche per Mangiare con soverchia avidità e in fretta: « Mangia adagio, non t'affollare. » || *Affollarsi a un piatto, a una vivanda*, Mangiarla con grande avidità: « Vennero in tavola de' beccafichi, e, credi, mi ci affollai. » || *tr.* Far pressa, calca, intorno a qualcuno: « Quando arriva il corriere, tutti l'affòllano per aver notizie. » || Rif. a una sola persona, *Affollare uno colle parole, coi complimenti* e simili, Importunarlo, Molestarlo. || *Essere affollato dalle faccende, dalle domande, dalle suppliche* e simili, Esserne come sopraffatto. *Part. p.* AFFOLLATO. || In forza d'*avv.* nella maniera *Mangiare affollato*, per Mangiare con soverchia avidità.

Affollataménte. *avv.* In folla; ma oggi usasi comunem. nella maniera *Mangiare affollatamente*, per Mangiare con troppa avidità.

Affondaménto. *s. m.* L'atto dell'affondare e dell'affondarsi: « Affondamento della nave. »

Affondare. *tr.* Mandare a fondo, Sommergere; rif. più spesso a corpi galleggianti, come navi, barche, e simili: « Furono affondati cinque grandi vascelli per chiudere il porto di Sebastopoli: - La tempesta affondò parecchie navi. » || Far più profondo: « Affondare un pozzo, una fossa, un solco, ec. » || Penetrar molto addentro col piede, camminando o sulla neve alta, sulla melma, sulla sabbia, e simili: « È una neve così alta, che ci si affónda a mezza gamba: - Su i campi lavorati, dopo una grossa pioggia, si affónda col piede, ec. » || *rifl.* e *intr.* Sommergersi, Andare a fondo, detto particolarm. di navi: « L'Affondatore si affondò presso il porto d'Ancona. » *Part. p.* AFFONDATO.

Affondatóre-trice. *verbal.* da Affondare; Chi o Che affonda.

Affondatúra. *s. f.* L'affondare. || Il fare più profondo; rif. a fossa, pozzo, solco, e simili.

Affortificare. V. FORTIFICARE.

Affortunáto. *ad.* Che ha fortuna, Fortunato. || Proverbialm. *Essere affortunato come i cani in chiesa*, per Essere sfortunatissimo in ogni cosa.

Afforzare. *tr.* Lo stesso, ma meno comune, di Fortificare, Render forte o più forte, rif. più spesso a città, castello, e simili. || *rifl.* Farsi forte: « Afforzarsi di soldati, di mura, di difesa, ec. » *Part. p.* AFFORZATO.

Affossaménto. *s. m.* L'affossare.

Affossare. *tr.* Far fòsse, più specialmente in un campo: « I campi vanno affossati bene, perchè le acque abbiano il loro scolo: - Era uno strebbiaccio; lo feci affossare, e lo ridussi a vigna. » || Incavare, Affondare: « Il molto carreggio affòssa le strade in varj punti. » In questo senso anche nel *rifl.* E detto degli occhi, o delle guance: « Per il lungo digiuno gli si erano affossati gli occhi e le guance. » *Part. p.* AFFOSSATO. - *Ad.* « Occhi, guance affossate. »

Affossatúra. *s. f.* L' affossare, Affossamento.

Affralire. *tr.* e *rifl.* Rendere o Addivenir frale, debole: non comune. *Part. p.* AFFRALITO.

Affrancábile. *ad.* detto di Canone; Che può essere affrancato.

Affrancare. *tr.* Far franco, libero, Ridare altrui la libertà: « Affrancare uno schiavo. » || Particolarm., Far libero un fondo da servitù legale, da canone, e simili. || Rif. a lettera o altro foglio che si mandi per la posta, Pagarne anticipatamente il prezzo del porto. || *rifl.* Rendersi libero: « Affrancarsi da un obbligo, da una soggezione, e simili. » *Part. pr.* AFFRANCANTE. *Part. p.* AFFRANCATO. - *Ad.* « Livello affrancato, Lettera affrancata. »

Affrancatóre. *verbal.* da Affrancare; Chi o Che affranca.

Affrancatúra. *s. f.* Il pagare anticipatamente il prezzo del porto di una lettera, mandata per la posta.

Affrancazióne. *s. f.* Il liberare un fondo da un canone, od altro obbligo o servitù legale.

Affrángere. *tr.* Abbattere, Spossare: « I dolori e le fatiche lo affransero. » *Part. p.* AFFRANTO. — Dal lat. *affrangere.*

Affratellaménto. *s. m.* L' affratellare e L' affratellarsi.

Affratellare. *tr.* Stringere in vincolo come di fraternità; Far sì che più persone si amino come fratelli. || *rifl.* Stringersi in unione come di fratelli: « Gli sventurati facilmente si affratèllano: - Il popolo e i soldati si affratellarono. » *Par. p.* AFFRATELLATO.

Affrenaménto. *s. m.* L' affrenare.

Affrenare. *tr.* Reggere con fréno; e nel *fig.* Moderare, Reprimere: più comune Raffrenare. *Part. p.* AFFRENATO.

Affreschista. *s. m.* Pittore che suol dipingere a fresco: « Il Maccari è forse il migliore affreschista de' nostri tempi. »

Affrésco. *s. m.* Pittura fatta sull' intonaco tuttora fresco d' una parete: « Gli affreschi di Benozzo Gozzoli, del Poccetti, ec. »

Affrettare. *tr.* Fare una cosa con maggior prestezza: « Affrettare un lavoro; Affrétta il passo. » || Anticipare, Far checchessia più presto: « Affrettare la partenza, la venuta, le nozze, ec.: - Affrettarsi la morte. » || Accelerare, Sollecitare, *rif.* a persona: non comune. || *rifl.* Darsi fretta, Accelerarsi: « Mi affrétto a dirvi, a farvi sapere, che, ec.: - Mi sono affrettato troppo a venire. » *Part. p.* AFFRETTATO. - *Ad. Lavoro affrettato,* Lavoro fatto prestamente, e perciò non bene.

Affrettataménte. *avv.* In modo affrettato; più comune Frettolosamente.

Áffrico. *s. m.* Vento che spira da mezzogiorno; comunemente Libeccio. — Dal lat. *Africus.*

Affrittellare. *tr.* Friggere a guisa di frittelle; e riferiscesi a uova. || Familiarm. e in scherzo per Uccidere. Scannapane presso Plauto: « Se la spada t'avesse detto il vero, n'avresti con un colpo solo affrittellati un cinquecento. » *Part. p.* AFFRITTELLATO. - *Ad.* « Uova affrittellate. »

Affrontare. *tr.* Farsi incontro ad alcuno arditamente: « Mi affrontò in mezzo di piazza, e mi ricoperse di vituperj. » || Aggredire alcuno a mano armata a fine di derubarlo: « Fummo affrontati da quattro malandrini. » || Andare incontro, Esporsi arditamente, a un pericolo: « Per la tua salute affrónto anche la morte. » || *rifl.* Scontrarsi, Venire alle mani; detto particolarmente di guerrieri, o d' eserciti: « Ettore si affrontò con Achille: - I nemici si affrontarono in aperta campagna. » || *Affrontarsi di una cosa,* Pigliarla per affronto, per offesa, adontarsi: « Perchè gli dico che non si conduce bene, se ne affrónta. » *Part. p.* AFFRONTATO. || In prov. *Uomo affrontato è mezzo morto,* e significa, Che gli assalti improvvisi sbalordiscono.

Affrónto. *s. m.* Sopruso, Offesa: « Essere un affronto; Fare, Ricevere, un affronto: - Non sopportare affronti. »

Affumare. *tr.* e *rifl.* Lo stesso che il seg., ma assai meno comune. *Part. p.* AFFUMATO.

Affumicare. *tr.* Dar fumo a una cosa: « Affumicare prosciutti perchè vengano più sodi e saporiti: - Affumicare le api, perchè escano dall'alveare, ec. » || Tinger di fumo, Annerire: « Camino che affumica tutta la cucina. » || *Affumicare le lettere,* Disinfettarle profumandole con zolfo o cloruro, o altro. || *rifl.* Tingersi di fumo, Annerirsi. *Part. p.* AFFUMICATO. - *Ad.* « Casa affumicata. » || Annerito dal tempo: « Cartapecora affumicata; Immagini affumicate de' maggiori. »

Affumicatúra. *s. f.* L' affumicare: « Affumicatura de' prosciutti, delle api. »

Affusare. *tr.* Dare a qualche cosa, come a un pezzo di legno, di ferro, ec., la forma di un fuso. *Part. p.* AFFUSATO. - *Ad. Colonna affusata,* Colonna assottigliata verso le due estremità.

Affusellare e **Affusolare.** *tr.* Lo stesso che Affusare. *Part. p.* AFFUSELLATO e AFFUSOLATO. - *Ad.* « Gambe, Dita, Colonne, affusellate. »

Affusolare. V. il preced.

Affusto. *s. m. T. artigl.* Il carro, su cui è fermato il cannone.

Afonía. *s. f. T. med.* Privazione totale o quasi totale di voce, cagionata da qualche malore. — Dal gr. ἀφωνία.

Áfono. *ad.* Che è senza voce. — Dal gr. ἄφωνος.

Aforismo. *s. m.* Sentenza, o Precetto espresso in brevi parole, risguardante specialm. alcuna scienza: « Aforismi di Medicina, Aforismi di Giurisprudenza, di Politica, ec. » — Dal gr. ἀφορισμός.

Afóso. *ad.* Che produce afa; detto d'aria, tempo, caldo: « Oggi è un caldo afoso. »

Africógno e **Africógnolo.** *dim.* di Afro; Che è alquanto afro: « Sapore africognolo. »

Afro. *ad.* Aggiunto di sapore, Che ha in sè dell'aspro, dell'acre. — Forse dal lat. *asper.*

Afrodisía. *s. f. T. med.* Appetito venereo. — Dal *neutr. p.* ἀφροδίσια, Cose spettanti a Venere.

Afrodisíaco. *ad. T. med.* Eccitante l' appetito venereo; detto di cibi, medicamenti, e sim. — Dal gr. ἀφροδισιακός.

Afróre. *s. m.* Forte e grave odore; e dicesi più specialmente di quello che proviene dalle uve in fermentazione, dall'aceto, e simili. — Dal lat. barbar. *afror.*

Afta. *s. f. T. med.* Ulceretta biancastra, che viene in bocca, nell' esofago, nella laringe, e altrove. — Dal gr. ἄφθαι.

Ágape. *s. f.* Convito di carità presso i primi Cristiani, che facevasi più specialmente in alcune festività dell' anno. — Dal gr. ἀγάπη, Dimostrazione d' amore.

Ágata. *s. f.* Specie di pietra preziosa, silicea, di varj colori, e semitrasparente. || Lavoro fatto di agata. — Dal lat. *achates,* gr. ἀχάτης, nome di un fiume nella Sicilia, nel quale credesi che fosse ritrovata da prima questa pietra.

Agáta. *s. f.* Quella quantità di filo, che empie il módano, o l' ago da far le reti.

Agatáto. *ad.* Aggiunto di una sorta d' alabastro, che è macchiato come l' agata.

Agatóso. *ad.* Aggiunto di minerale, che ha in sè l'impasto simile a quello dell' agata, o che partecipa della natura dell' agata.

Ágave. *s. f.* Genere di piante dell'ordine delle amarallidee, native del l'America del Sud, e dalle quali si ricava l'aloe. — Dal gr. ἀγαυή, *femm.* di ἀγαυός, che significa Mirabile.

Agèmina. *s. f. Lavori all' agemina,* diconsi Quei lavori che son fatti incastrando fili o foglie d'oro o d'argento in solchi profondamente scavati a sottosquadro nell' acciaio. — Da *agiam,* nome che i Musulmani hanno dato alla Persia, dove siffatti lavori furono e sono comunissimi.

Agènda. *s. f.* Libretto, sul quale specialm. i mercanti prendono nota degli affari da trattarsi, o trattati, di giorno in giorno. — È una parola latina, che significa Cose da trattarsi, e che s'imprime sulle copertine del libretto.

Agènte. *ad.* Che agisce, Che opera comecchessia. *T. filos.* Che agisce, opera, o Che ha in se potenza di operare: « Cause agenti: - Agente libero; Agente necessario. » || In forza di *sost.* *T. gram.* Il termine, che nella proposizione fa l' azione; e si oppone a *Paziente. Agenti chimici,* Sostanze che operano la decomposizione di altre sostanze, o che vi producono un cambiamento chimico. || *Agenti fisici,* Qualunque forza che opera sopra ad un'altra cosa. *T. med.* Qualunque cosa che induce un' azione sull' economia animale. Nel comune linguaggio, *Agente* dicesi Colui che tratta gli affari di alcuno. || *Agente di campagna,* Chi amministra i poderi altrui: più comunem. Fattore. || *Agente di cambio,* Sensale di valori pubblici. || *Agente di polizia,* Impiegato di pubblica sicurezza. || *Agente diplomatico,* Rap-

presentante di un Governo presso un altro Governo, qualunque ne sia il grado. *Agente segreto,* Chi ha incarico segreto da compiere fuori dello Stato; che insomma vi fa la spia a conto del proprio Governo. || *Agente delle tasse,* Colui che sopravvede alla imposizione delle tasse dirette sui cittadini pazienti. — Dal lat. *agens.*

Agenzía. *s. f.* L'ufficio di colui che amministra i beni altrui: « Prendere, Lasciare, Condurre bene o male un'agenzia. » || Impresa che tratta certe specie d'affari per conto d'altri, o del pubblico; ed anche il Luogo ove ha sede l'uffizio dell'impresa.

Agevolare. *tr.* Rendere agevole, facile; Facilitare: « Agevolare un'impresa, un'operazione; Agevolare il cammino, la via: - Il maestro agévola agli scolari la intelligenza di uno scrittore. » *Part. p.* AGEVOLATO.

Agévole. *ad.* Facile, Che non dà difficoltà. || Detto di strada, salita, e simili, vale Comodo, Non faticoso. || Detto di animale, Mansueto, Che si lascia facilmente trattare: « Cavallo, Mulo, Gallina, ec. agevole. » || *Agevole di bocca,* detto di cavallo, Che è molto ubbidiente al freno. || Di terra, Che si lavora bene. || Di prezzo, Che è discreto, Non alto. || *All'agevole,* in modo avverbiale, Agevolmente, Con discretezza, Non stando a rigore; usato per lo più col verbo Fare, e nelle contrattazioni: « Per fare all'agevole, ve lo do a questo prezzo. » — Dal barbaro lat. *agibilis.*

Agevolézza. *s. f. astr.* di Agevole; ma nel parlar comune adoperasi soltanto per Facilitazione nel prezzo, o nei modi del pagamento, fatta dal venditore al compratore: « Fare, Chiedere, Accordare, ec. una agevolezza. » || E pure nel parlar familiare e nel plurale, diciamo per Cortesie, Buone grazie, ec. « Fare, Usare, delle agevolezze ad alcuno. »

Agevolíno. *dim.* e *vezz.* di Agevole; detto di animale.

Agevolménte. *avv.* Con agevolezza, Senza difficoltà.

Aggalláto. *s. m.* Terreno che è prodotto dall'intralciamento delle piante palustri nell'acqua, e che rimanendo a galla, forma talvolta delle isolette.

Agganciare. *tr.* Fermare con gancio, o gangheri: « Aggánciati le vesti davanti; Aggancia quella finestra, perchè non sbatta. » || Attaccare a un gancio: « Aggáncialo lì. » *Part. p.* AGGANCIATO.

Aggangherare. *tr.* Fermare con gangheri, infilzando cioè i gangheri nelle magliette corrispondenti: « Aggángherati il vestito, la fascetta, ec. » *Part. p.* AGGANGHERATO.

Aggeggiare. *tr.* Voce del linguaggio famil. e vale Assettare una cosa in modo da darle buona e piacevole apparenza: « Si aggéggia un quartiere, una stanza: - Si aggéggia anche una persona, ornandola di abiti, ec. » *Part. p.* AGGEGGIATO.

Aggéggio. *s. m.* Voce familiare, adoperata in varj sensi, ma sempre in modo o derisorio o vilificativo; ed ora vale Cosa da nulla, Ninnolo, Gingillo, così nel proprio come nel figurato; ora Cosa, Oggetto, che non ha nè forma nè nome determinato; ed ora in senso morale Cosa o Fatto, che ha dell'imbrogliato e del disonesto, che anche dicesi Imbroglio, Pasticcio: « Ci vuol altro che cotesti aggeggi per tirarsi avanti a questi giorni: - O che aggeggio è cotesto che m'hai portato? - Guarda quanti aggeggi s'è messa d'attorno: - Che aggeggi! - Quell'aggeggio di parlar sempre a quattr'occhi non mi va. »

Aggentilire. *tr.* Render gentile, vago; più comunem. Ingentilire: « Una bella veste aggentilisce la persona: - Le arti belle aggentiliscono la vita. » || *rifl.* Farsi, Addivenire, gentile. *Part. p.* AGGENTILITO.

Aggettare. *intr.* Sporgere in fuora, Uscire dalla dirittura o piombo di un muro, e simili; detto di bozza, pilastro, grondaia, terrazza, ec. *Part. p.* AGGETTATO. — Da *gettare,* premessa la partic. *a.*

Aggettívo e suoi derivati. V. ADIETTIVO e suoi derivati.

Aggètto. *s. m.* Lo sporgere in fuori, Sporgenza: « Muro con molto, con poco aggetto: - Scarpa di muro con un mezzo metro di aggetto. » || Ciò che sporge in fuora dalla dirittura del muro: « Casa con troppi aggetti: - Gli aggetti nella facciata delle case non possono passare una data misura. »

Agghiacciaménto e **Addiacciaménto.** *s. m.* L'agghiacciare e L'addiacciarsi.

Agghiacciare e **Addiacciare.** *tr.* Far divenir ghiaccio, Congelare. || Far divenir assai freddo. || *intr.* Addivenir freddo; detto anche delle membra umane. || *Agghiacciare dalla paura,* Avere, Sentire, paura grande, da averne agghiacciate le membra. || *Cosa che fa agghiacciare il sangue nelle vene,* Cosa che mette in altrui paura grande, mista di raccapriccio. || *rifl.* Farsi ghiacciato, o ghiaccio. *Part. p.* AGGHIACCIATO e ADDIACCIATO.

Agghiaiare. *tr.* Sparger di ghiaia, rif. a strade, piazze, e simili. *Part. p.* AGGHIAIATO. - *Ad.* « Strada agghiaiata. »

Agghindaménto. *s. m.* L'agghindare e L'agghindarsi.

Agghindare. *tr.* Acconciare, Ornare, Vestire con certo studio: voce del linguaggio familiare: « Mamme che agghindano le figliuole, perchè facciano più figura. » || *rifl.* « S'agghinda per andare alla festa. » *Part. p.* AGGHINDATO.

Aggína. *s. f. T. past.* Porzione di pascolo assegnata ad un branco di bestiame.

Àggio. *s. m.* Quel vantaggio che si dà o si riceve nel baratto di una moneta con un'altra, la quale se ha legalmente un valore uguale a quella, non l'ha però commercialmente, come sarebbe la carta moneta verso la moneta metallica: « Ho barattato dei fogli in oro con l'aggio del dieci per cento. » || In alcune contrattazioni dicesi il Vantaggio che il venditore accorda al compratore. — Probabilm. da *agio.*

Aggiogábile. *ad.* Che si può aggiogare.

Aggiogaménto. *s. m.* L'aggiogare.

Aggiogare. *tr.* Mettere al giogo; e si dice propriamente di buoi. *Part. p.* AGGIOGATO.

Aggiogatóre-trice. *verbal.* da Aggiogare; Chi o Che aggioga i buoi.

Aggiornaménto. *s. m.* L'aggiornare, Il rimettere a un altro giorno la discussione di una causa, d'un affare, e simili.

Aggiornare. *tr.* Rimettere ad altro giorno la discussione di una causa in tribunale, di una legge o simili in Parlamento, di un affare in qualche privata adunanza, ec., e in generale Rimettere ad altro tempo alcuna cosa, che uno non possa o non voglia fare al presente; e in questo ultimo senso dicesi più comunemente Rimettere. || Vale anche, ma è di uso non comune, Assegnare, Stabilire, il giorno; rif. a discussione, sessione, sentenza, e sim. || *rifl.* detto di adunanza, assemblea, e simili, vale Prorogarsi ad altro giorno. || *intr.* Farsi giorno: « Appena aggiórna, ci metteremo subito in via. » *Part. p.* AGGIORNATO.

† **Aggiotággio.** *s. m. T. comm.* Operazione tendente a guadagnare sui pubblici valori, producendovi un aumento o un abbassamento di prezzo. — Dal fr. *agiotage.*

Aggiraménto. *s. m.* L'aggirare: più comunemente nella maniera *Aggiramenti di parole,* per Parole ad arte avviluppate ed oscure.

Aggirare. *tr.* Girare intorno, Percorrere in giro; comunemente Girare. || Muovere in giro; che anche in questo senso dicesi comunem. Girare. || *fig. Aggirare alcuno,* Ingannarlo con parole o con fatti artifiziosi. || *rifl.* Andare attorno, Muoversi in giro. || *fig.* detto di discorso, trattato, parole, e simili, e col compimento, *intorno* o *sopra a qualche cosa, argomento,* ec., vale Essere quella data cosa il soggetto principale del discorso, trattato, ec.: « La Predica si è aggirata intorno alla carità del prossimo. » È un uso ripreso da molti; pure il *versari* del latino classico potrebbe intercedere per esso, se non bastasse l'intercessione dell'uso comune. *Part. p.* AGGIRATO.

Aggiráta. *s. f.* Aggiramento, Giro: non comune.

Aggiratóre-trice. *verbal.* da Aggirare, nel senso di Ingannare, Chi o Che aggira, Ingannatore, Ingannatrice.

Aggiucchire. *intr.* Addivenir giucco, scemo di cervello. *Part. p.* AGGIUCCHITO.

Aggiudicare. *tr.* Assegnare alcuna cosa per via di sentenza, di giudizio, o di lodo, come nei pubblici incanti: « I beni del tale furono aggiudicati ai creditori: - I lavori dei Mercati a Firenze furono aggiudicati a una società forestiera: - Il primo premio si aggiúdica a un bravo giovine. » *Part. pr.* AGGIUDICANTE. *Part. p.* AGGIUDICATO. — Dal lat. *adiudicare.*

Aggiudicatário-ária. *s. m.* e *f.* Colui o Colei, a cui è assegnato checchessia per sentenza, per atto pubblico, e simili.

Aggiudicazióne. *s. f.* L'atto e L'effetto dell'aggiudicare.

Aggiúngere. *tr.* Unire accrescendo, Fare aggiunta, Porre di vantaggio; e riferiscesi così a cose come a persone: « Aggiunse altre ragioni, altri argomenti, ec.: - Vi aggiunsi due franchi di mio: - Alla Commissione furono aggiunti altri due membri. » || Soggiungere, Seguitare un discorso, dicendo altre parole: « Egli mi disse questo, ed io aggiunsi quest'altro: - Dirò, aggiungendo, che, ec. » || *fig.* « Alla verità non si può aggiunger nulla. » || Rif. specialmente a liquidi, Unire, Mescolare: « Aggiungere l'acqua al vino, al brodo, ec. » || *rifl.* « Alle altre disgrazie s'aggiunse la morte del padre: - Alle difficoltà del Go-

verno si aggiunge anche la carestia. » || A modo d'esclamazione. « Ci s'aveva a aggiungere anche questa! » *Part. p.* AGGIUNTO. — Dal lat. *adiungere.*

Aggiungiménto. *s. m.* L'aggiungere.

Aggiunta. *s. f.* Giunta, Accrescimento. || Ciò che è stato aggiunto: « Edizione con molte aggiunte e correzioni; Aggiunte ai Vocabolarj italiani. » || *Per aggiunta,* Per soprappiù, Inoltre.

Aggiuntare. *tr.* Congiungere, Attaccare insieme due o più pezzi della stessa cosa, perchè arrivi alla misura voluta: « Aggiuntare due teli; Aggiuntare una fune, un'asta, una scala a pioli, ec. » || *T. dei calz.* Cucire insieme i diversi pezzi della scarpa: « Aggiuntare a mano, a macchina. » *Part. p.* AGGIUNTATO.

Aggiuntatóra. *verbal.* da Aggiuntare, Colei che fa il mestiere d'aggiuntare i diversi pezzi della scarpa.

Aggiuntatúra. *s. f.* L'atto e L'effetto dell'aggiuntare. || Il punto dove i due pezzi sono aggiuntati.

Aggiuntivo. *ad.* Atto ad aggiungersi; e dicesi più specialm. di alcune congiunzioni grammaticali.

Aggiunto. *Part. p.* di AGGIUNGERE.

Aggiunto. *s. m. T. gram.* Voce o Modo che si aggiunge per determinare o compiere il senso di un sostantivo, di un verbo, o d'una frase. || Persona, che è stata aggiunta ad altre per trattare alcuna faccenda. || Anche in certi uffìcj pubblici vi sono degli *Aggiunti,* i quali coadiuvano con l'opera o col consiglio. — Dal lat. *adiunctus.*

Aggiunzióne. *s. f.* Aggiungimento, Aggiunta.

Aggiustábile. *ad.* Che può aggiustarsi.

Aggiustaménto. *s. m.* L'aggiustare e L'aggiustarsi, Accomodamento.

Aggiustare. *tr.* Ridurre una cosa al giusto e debito termine, così nel proprio, come nel figurato: « Questa veste è corta, e bisogna aggiustarla: - Aggiustare una bilancia, un orologio, le righe: - Aggiustare le idee, un verso, un sonetto, ec. » || Assestare, Mettere in ordine, Accomodare: « Aggiustare una stanza, una cassa: - Ho aggiustato per voi una cassettina con molti confetti, ec. » || *Aggiustare di sale, di acqua,* rif. a vivanda, pentola, e simili, vale Mettervi la debita porzione di sale o di acqua: « Non ha imparato ancora ad aggiustar di sale la pentola. » || *T. di zecca,* rif. a monete, Dar loro la giusta quantità della lega. || *Aggiustare,* vale anche Adattare, Applicare, aggiustatamente: « Furono aggiustati alla colonna, che minacciava di cadere, due grossi cerchi di ferro. » || Adattare, Far corrispondere: « Pochi sanno veramente aggiustare la musica alle parole. » || Rif. a faccende, negozj, liti, e simili, Assestarli, Comporli. || *Aggiustare le partite, i conti,* Metterli in regola, Saldarli: onde figuratam. *Aggiustare i conti, le partite con uno,* Voler da lui sodisfazione di offesa, o torto ricevuto: « Appena lo trovo, aggiusterò i conti con lui. » || *Aggiustare uno,* Sodisfarlo di quel che deve avere: « Aggiustare l'oste, il creditore, ec. » || Ironicam. Conciarlo, Colpirlo, per offesa o torto ricevuto, o per colpa commessa, che anche dicesi *Aggiustarlo come va, Aggiustarlo per il dì delle feste.* || *Aggiustare il colpo, la mira,* Drizzar bene il colpo, la mira. || *Aggiustar fede,* Prestar fede, Credere: « Io non posso aggiustar fede alle sue parole. » || *rifl.* Accomodarsi, Convenirsi, Corrispondere. || Accordarsi, Accomodarsi; parlandosi di conti, partite, ed anche questioni, vertenze, e simili: « Dopo molto disputare, si sono finalmente aggiustati. » In prov. *Quando la carne diventa frusta, anco l'anima s'aggiusta,* Quando l'uomo invecchia, comincia per solito a pensare alle cose dell'anima. *Part. p.* AGGIUSTATO.

Aggiustataménte. *avv.* In modo aggiustato, Con aggiustatezza.

Aggiustatézza. *s. f. astr.* di Aggiustato; Buona e convenevol maniera di operare o di essere; Esattezza, Precisione.

Aggiustáto. *ad.* Detto di persona, vale Che opera o si conduce con misura, con giudizio: « Uomo aggiustato in tutte le sue cose. » || Ed anche d'ingegno, mente, Che sa cogliere il vero, Che sa giudicare rettamente, Che è bene ordinato. || Di cosa, Esatto, Preciso, Giusto, ed anche Accomodato, Convenevole.

Aggiustatóre. *verbal.* da Aggiustare, Chi o Che aggiusta. || Particolarmente Quegli che nella zecca aggiusta le monete.

Aggiustatúra. *s. f.* L'aggiustare, Aggiustamento: « Ho speso due franchi per l'aggiustatura delle bilance. »

Agglobare. *tr.* e *rifl.* Ridurre e Ridursi in massa a forma di globo. *Part. p.* AGGLOBATO.

Agglomerare. *tr.* Riunire insieme, Ammassare, Accumulare: « Il vento agglòmera la polvere, l'arena. » || *rifl.* « Il fumo, le nuvole, i vapori, le arene si agglòmerano. » || Dicesi anche di persone: « La popolazione povera si agglòmera nei più sudici quartieri della città. *Part. p.* AGGLOMERATO. — Dal lat. *agglomerare.*

Agglomerazióne. *s. f.* L'agglomerare e L'agglomerarsi; Accumulazione.

Agglutinaménto. *s. m.* L'agglutinare e L'agglutinarsi.

Agglutinare. *tr.* Unire insieme, Congiungere per mezzo di glutine; ed anche semplicemente Unire insieme più corpi. || *rifl.* Congiungersi, Unirsi, Far presa insieme; detto di più corpi. *Part. pr.* AGGLUTINANTE. - *Ad.* Che ha la proprietà di Agglutinare: « Qualità agglutinante del sangue. » *Part. p.* AGGLUTINATO. — Dal lat. *agglutinare.*

Agglutinazióne. *s. f.* Agglutinamento.

Aggobbire. *intr.* e *rifl.* Addivenir gobbo o curvo della persona: « È o s'è aggobbito per gli anni e le fatiche. » || *Aggobbire su' libri,* Studiare indefessamente. || Anche *tr.* « Gli anni e le fatiche lo hanno aggobbito. » *Part. p.* AGGOBBITO.

Aggomitolare. *tr.* Avvolgere, Ridurre in gomitolo, rif. propriamente a filo. || *rifl.* Ridursi in gomitolo. || Di animale, specialm. di serpe, Ravvolgersi, Ripiegarsi, su sè stesso. Ed anche di persona. *Part. p.* AGGOMITOLATO. - *Ad. Andare, Stare, Giacere aggomitolato,* Con la persona assai ripiegata.

Aggomitolatúra. *s. f.* L'atto e L'effetto dell'aggomitolare.

Aggottare. *tr.* usato spesso *assol.* Propriamente Gittar fuori con istrumento atto a ciò l'acqua entrata nella nave; ma dicesi anche per Gittarla fuori da qualsivoglia altro luogo. *Part. p.* AGGOTTATO. — Da *gotto.*

Aggottatóio. *s. m.* Recipiente, donde nelle saline si travasa in altro l'acqua salsa.

Aggottatúra. *s. f.* L'aggottare.

Aggradare. *intr.* Essere a grado, Piacere: ma si usa soltanto nella 3ª p. sing. del pres.: « Questo non m'aggrada: - Fa' come t'aggrada. »

Aggradévole. *ad.* Che è a grado, Che piace, Gradevole.

Aggradevolménte, *avv.* In modo aggradevole, Gradevolmente.

Aggradiménto. *s. m.* L'aggradire, Gradimento.

Aggradire, *intr.* Essere a grado o in grado, Piacere; presso che disusato. || *tr.* e *assol.* lo stesso che Gradire. *Part. p.* AGGRADITO.

Aggranchire. *tr.* e *rifl.* Fare o Addivenir rigido, rif. più spesso alle mani, alle dita, ai piedi: « Il freddo m'ha aggranchito le mani: - Le dita mi si sono aggranchite pel freddo. » *Part. p.* AGGRANCHITO. - *Ad.* « Dita, Mani aggranchite. » — Da *granchio* in senso di Contrazione e intorpidimento de' muscoli.

Aggrancire. *tr.* Ghermire, Afferrare; più comunem. Grancire. *Part. p.* AGGRANCITO.

Aggrandiménto. *s. m.* L'aggrandire, Ingrandimento; anche in senso *fig.*

Aggrandire. *tr.* Far grande o più grande, Accrescere; ed anche Estendere, Ampliare, così nel proprio come nel *fig.*: « Aggrandire una casa, un abito, un podere: - Aggrandire la potenza, il credito, il patrimonio. » *Aggrandire una cosa con parole,* o semplic. *Aggrandirla,* vale Magnificarla, Esaltarla; ed anche Aggiungervi alcun che, Esagerarla: « La notizia in fondo è vera, ma e' l'ha aggrandita molto. » *Aggrandirsi un pericolo, un danno,* e simili, Considerarlo maggiore di quel che è. || *rifl.* Addivenire grande o più grande; e *fig.* Addivenir ricco, potente; e in questo senso anche *intr.*: « Ora che è aggrandito, non ci guarda più. » *Part. p.* AGGRANDITO, usato anche in forma d'*ad.*

Aggranfiare. *tr.* Prender con le granfie, Afferrare. *Part. p.* AGGRANFIATO.

Aggrappare. *tr.* Afferrare, Tener forte con gli artigli, con le mani, o con qualche strumento. || Più comune nel *rifl.* per Attaccarsi fortemente a qualche cosa: « Aggrapparsi a un ramo d'un albero, a una bozza, alla sponda d'una finestra, ec. » Anche una pianta, come éllera, e simili, *s'aggrappa* a un muro o a un'altra pianta. *Part. p.* AGGRAPPATO. — Da *grappa.*

Aggrappoláto. *ad.* Riunito, raccolto, a forma di grappolo: « Le api aggrappolate pendevano giù da un ramo. »

Aggraticciare. *tr.* Intrecciare a modo di graticcio. || *rifl.* detto di certe piante, Attaccarsi, Avvinghiarsi, Avvolgersi tra di sè, o con altre piante. *Part. p.* AGGRATICCIATO.

Aggravaménto. *s. m.* L'aggravare, e più comunem. L'aggravarsi; detto di febbre, di malattia.

Aggravare. *tr.* Propriam. Render più grave, più pesante; ma non è molto comune. || Gravare, Premere con peso, Caricare: « Aggravare un

giumento; Aggravare una persona; Aggravare una trave, una colonna, una volta, ec.» || *fig.* «Aggravare alcuno di molestie, di dolori, di faccende, ec.» || Particolarmente, *Aggravare un cittadino, un Comune,* Accrescergli le pubbliche gravezze. || *Aggravare uno,* Accrescergli la imputazione, la colpa: «I testimonj, o, Le deposizioni dei testimonj, lo hanno aggravato molto. || Anche certe circostanze *aggrávano* la colpa, cioè la rendono maggiore. || Rif. a pena, Accrescerla: «Il tribunale, la legge aggráva la pena, secondo le circostanze del delitto.» || *Aggravare alcuno di panni,* o solamente *Aggravarlo,* Mettergli addosso o sul letto panni più gravi, o in maggior quantità. || *Aggravare la mano,* detto di chi scrive o disegna, vale Premere troppo la penna o la matita sopra la carta. || *fig.* Punire con molto rigore: «Certi giudici, certi superiori aggravano un po' troppo la mano.» | *Aggravar la penna su' conti,* Accrescere la somma di qualche partita. || *Aggravare lo stomaco,* o solamente *Aggravare,* dicesi di cibi che rimanendo indigesti sono come di peso allo stomaco. || *Aggravarsi la coscienza,* Dire o Far cosa, che resti a carico della coscienza: «Chiamato dal giudice, dirò tutta la verità, perchè non mi voglio aggravare la coscienza. || *rifl.* Posarsi, Premere; detto di corpo pesante: «Il Teatro delle Logge si aggrava quasi tutto su colonne, non fatte per sostenere quel peso.» || Di persona, Appoggiarsi su qualche cosa o anche a un' altra persona, con tutto il proprio peso: «Non v' aggravate tanto su cotesto tavolino: - Sta' su, non t' aggravare, chè non sono il tuo appoggiatoio.» || Render maggiore la propria colpa o imputazione: «Con quel discorso s' è aggravato da sè stesso.» || Detto di malattia, e di malato, Addivenir più grave, Peggiorare. || Degli anni, dell' età, Proceder verso la vecchiezza. || *Aggravarsi di panni,* o solam. *Aggravarsi,* Mettersi in dosso o sul letto panni più gravi o in maggior quantità. || *Aggravarsi di cibi,* o solam. *Aggravarsi,* Mangiar troppo, o Mangiar cose non facilmente digeribili. *Part. pr.* AGGRAVANTE. - *Ad. Circostanza aggravante,* Particolarità che conferisce a render più grave una colpa. *Part. p.* AGGRAVATO. - *Ad.* di malato: «Oggi quell' uomo mi pare più aggravato d' ieri.»

Aggravezzare. *tr.* Sottoporre a gravezze pubbliche: oggi non molto usato. *Part. p.* AGGRAVEZZATO. || In forza di *sost.* si disse a Firenze Quel cittadino che era sottoposto a gravezza, ma che non aveva diritto alle pubbliche magistrature, e per conseguenza non era degli statutarj.

Aggrávio. *s. m.* Peso, Incomodo, Danno: «Questa spesa m' è d' aggravio.» || Impósta, Dazio, Gravezza pubblica: «Ogni nuovo Ministro di Finanza immagina un nuovo aggravio.» || Più spesso nel *plur.* Qualunque onere privato: «Il patrimonio è grande, ma ci sono parecchi aggravj.» || Addebito, Imputazione; più comunem. nella maniera *Fare un aggravio ad uno di chechessia:* «Gli hanno fatto un aggravio dell' amicizia che ha col tale.» | *Aggravio di* o *alla coscienza,* Colpa, e conseguentemente Rimorso: «Non vo' aggravj alla coscienza.» || *Farsi aggravio,* Mettersi a coscienza, a scrupolo: «Dicendo questo, se ne farebbe un aggravio.» || *Esser d' aggravio ad alcuno,* Cagionargli spesa, specialmente per il proprio mantenimento: «Non vo' esser più d' aggravio a' miei.»

Aggraziare. *tr.* Render grato agli occhi, o al gusto, ed anche all' odorato: «Si aggrazia un disegno, una bevanda, una medicina, una sostanza odorosa.» *Part. p.* AGGRAZIATO. - *Ad.* «Bevanda, Medicina aggraziata.» || Detto di persona, vale Grazioso, Di maniere piacevoli; ed anche delle Maniere stesse, del parlare, del cantare, ec.: «È una sposina molto aggraziata; Ha maniere molto aggraziate: - Parla, Canta ec. aggraziato.»

Aggraziataménte. *avv.* In modo aggraziato, Graziosamente.

Aggraziatino. *dim.* e *vezz.* di Aggraziato: «È una bambina aggraziatina.»

Aggredire. *tr.* Assalire, Affrontare. Ha buona e legittima origine dal latino, ed ha con sè l' uso comune; ma deve esser serbato agli assassini, ai sicarj, e simile genia. *Si aggredisce,* pur troppo, anche con la penna; ma ciò non muta natura alla cosa, anzi tal volta la rende peggiore. *Part. p.* AGGREDITO. — Dal lat. *aggredi.*

Aggregaménto. *s. m.* L' aggregare; Riunione di più cose, Aggregazione.

Aggregare. *tr.* Aggiungere al numero; Ascrivere, Ammettere, a una compagnia, a un collegio, e simili. || *Aggregare a un pubblico uffizio,* Chiamare a parte di esso un impiegato che non vi sia veramente addetto: «Non essendovi allora alcun posto vacante, fu aggregato alla Direzione del Demanio.» || *rifl.:* «Aggregarsi a una compagnia, fraternita laicale, e simili.» || Anche detto di cose per Unirsi insieme. *Part. p.* AGGREGATO. — Dal lat. *aggregare.*

Aggregáto. *s. m.* Riunione, Complesso, Aggregazione, di più cose: «Ogni corpo è un aggregato di più molecole: - La città è un aggregato di più famiglie.» || *Aggregato,* dicesi oggi un Pubblico ufficiale, che è stato chiamato a parte d' un ufficio, al quale non è veramente addetto.

Aggregazióne. *s. f.* L' aggregare. || Unione. || Le cose o Le persone aggregate.

Aggressióne. *s. f.* L' atto dell' aggredire.

Aggressóre. *verbal.* da Aggredire; Chi o Che aggredisce, Assassino.

Aggrezzire e anche **Aggrezzare.** *intr.* Addivenire intirizzito per freddo: non molto comune. *Part. p.* AGGREZZITO e AGGREZZATO. — È forma varia di *aggricciare.*

Aggricchiáto. *ad.* Attratto, Contratto, per freddo.

Aggricciare. *rifl.* Abbrividire, Irrigidirsi per freddo o per paura: non comune neanche questo. *Part. p.* AGGRICCIATO. — È forma varia di *arricciare.*

Aggrinzire. *tr.* Far grinzoso, Far prendere delle grinze: «Aggrinzire il vestito, un panno ec.» || *rifl.* e *intr.* Prender le grinze, Addivenire grinzoso; e dicesi più spesso della pelle dell' uomo: «Quando s' invecchia, la pelle aggrinzisce *o* si aggrinzisce.» *Part. p.* AGGRINZITO. - *Ad.* Pieno di grinze: «Abito aggrinzito; Faccia aggrinzita.»

Aggrottare. *tr.* Far la grotta o l' argine a un campo, e sim. || Rif. più comunem. a ciglia, Contrarle per ira, per minaccia, o per serietà. *Part. p.* AGGROTTATO, usato anche in forma d' *ad.*

Aggrovigliare e più comunem. **Aggrovigliolare.** *rifl.* Avvilupparsi, Avvolgersi, intorno a sè stesso, più volte; detto specialm. di filo che sia stato troppo torto; ma estendesi anche ad altre cose, come a certe piante, quali sono i convolvoli, i vilucchi, e sim., od anche a certi animali, come le serpi. || Si usa anche nel *tr.* «Aggrovigliare il filo, la matassa.» *Part. p.* AGGROVIGLIATO, e AGGROVIGLIOLATO.

Aggrumare. *rifl.* Rapprendersi in gruma, Rappigliarsi; detto più specialmente del sangue: «Il sangue si aggrúma intorno alla ferita: - Il tartaro si aggrúma nelle botti.» || Vale anche Rivestirsi, Incrostarsi, di gruma; detto specialmente di vasi vinarj. *Part. p.* AGGRUMATO. - *Ad.* «Sangue aggrumato.» || Di vaso vinario, Incrostato di gruma.

Aggrumolare. *rifl.* Mettere, Fare, il grumolo; detto di alcune piante erbacee: «La lattuga s' aggrúmola presto.» *Part. p.* AGGRUMOLATO.

Aggruppaménto. *s. m.* L' aggruppare e L' aggrupparsi. || Riunione, Accozzamento.

Aggruppare. *tr.* Unire, Raccogliere insieme, come in un gruppo; ed anche Ammassare, Accogliere. || *T. art. dis.* Unire convenevolmente più figure in gruppi. || *rifl.* Raccogliersi in gruppo, Ammassarsi; detto anche di persone. *Part. p.* AGGRUPPATO, usato anche in forma d' *Ad.:* «Stavano molte persone aggruppate intorno a lui: - Sono in quel quadro molte figure aggruppate.»

Agguagliábile. *ad.* Che si può agguagliare.

Agguagliaménto. *s. m.* L' atto e L' effetto dell' agguagliare.

Agguagliare. *tr.* Pareggiare, Adeguare: in questo senso più comune Uguagliare. || Ridurre più cose alla stessa grandezza o misura: «Agguagliare le pagine d' un libro.» || Appianare, Spianare, Ridurre alla stessa superficie: «Agguagliar l' aia, il campo; Agguagliare un' asse, una lastra, e simili.» || Confrontare, Paragonare; più comunem. Ragguagliare || Rif. alla paglia da cappelli, Scegliere i fili di una istessa grossezza; il che si fa per mezzo di una macchina. || *rifl.* Farsi eguale, Mettersi a confronto di un altro: «Cecco d' Ascoli si voleva agguagliare a Dante.» || *A male agguagliare,* Modo familiare, usato a temperare l' esagerazione di un confronto, che si faccia tra cose o persone troppo distanti tra loro. *Part. p.* AGGUAGLIATO. - *Ad.* «Terreno agguagliato, Paglia agguagliata.»

Agguagliataménte. *avv.* In modo uguale, Ugualmente.

Agguagliatóra. *s. f.* Donna che agguaglia la paglia da cappelli.

Agguagliatúra. *s. f.* L' atto e L' effetto dell' agguagliare; e dicesi specialmente della paglia da cappelli.

Agguáglio. *s. m.* Paragone, Confronto: poco comune.

Agguantare. *tr.* Afferrare, Prender con violenza e tenere stretto: «Lo agguantai per il collo, e lo trascinai meco.» || Per semplicem. Dar di piglio: «Agguantò un sasso e glielo tirò.» || Prendere, Chiappare: «I la-

dri furono subito agguantati. » Rubare: « Nella calca mi fu agguantato l'orologio. » *Part. p.* AGGUANTATO. — Da *guanto,* cioè Quello di ferro, del quale i cavalieri solevano guernirsi la mano.

Agguáto e **Aguáto.** *s. m.* Insidia che si tende al nemico per coglierlo alla sprovvista: « Tendere un agguato, Cogliere, Prendere, agli agguati: - Mettersi in agguato ec. » || Il luogo, ove è posto l'agguato; nel qual senso usasi più spesso nel *pl.:* « Mettersi agli agguati; Sbucare, Uscire, dagli agguati; Tirare negli agguati. » || E per Insidia, Inganno qualunque, che uno tenda a un altro: « Politica piena di agguati; Uomo che cerca sempre gli agguati. » — Dal tedesco *wahtēn* o *watan,* Far la guardia.

Agguerriménto. *s. m.* L'agguerrire.

Agguerrire. *tr.* Rendere abile alla guerra per via di esercizj, fatiche, pericoli, battaglie: « Scriveva il Montecuccoli che il disciplinare un esercito richiede grande spazio di tempo, l'agguerrirlo, maggiore, renderlo veterano, ancor più. » || *rifl.* « Con le finte battaglie i soldati si agguerriscono. » *Part. p.* AGGUERRITO. - *Ad.* « Soldato, Esercito, agguerrito; Nazione agguerrita. »

Agguindolare. *tr.* Far la matassa sul guíndolo. *Part. p.* AGGUINDOLATO.

Aghétto. *s. m.* Cordoncino o Passamano con puntale di metallo, per uso d'affibbiare fascette, stivaletti, e simili. *Far come le monache, che danno un aghetto per avere un galletto,* dicesi proverbialm. di chi dà una piccola cosa per averne in compenso una molto maggiore.

Agiataménte. *avv.* Con agio, o Comodamente. Con agiatezza: « Vivere agiatamente. »

Agiatézza. *s. f.* Stato di chi è agiato, Comodità: « Non è ricco, ma vive con una certa agiatezza. » || Lentezza nell'operare: « Con quella sua agiatezza non esce mai di nulla. »

Agiáto. *ad.* Provveduto di agj, Comodo. *Ricco* è più che *Agiato:* « Quella famiglia non si può dir ricca, ma certamente agiata. » || Che opera con lentezza; più comunemente Adagiato.

Ágile. *ad.* Sciolto di membra, Svelto; e dicesi anche delle membra e del corpo stesso: « Persona agile; Corpo agile; Membra agili; Piede, Mano agile: - Agile al corso, alla lotta, ec. » || *Mano agile,* detto specialmente di un sonatore di pianoforte, vale Che trascorre sui tasti con molta facilità: l'opposto è *Mano dura.* || Di voce, Che passa con molta facilità da una nota all'altra, facendole tutte sentire. — Dal lat. *agilis.*

Agilissimo. *sup.* di Agile.

Agilità. *s. f. astr.* di Agile; L'essere agile; Scioltezza di membra, Grande facilità nel muoversi, Sveltezza. || *Canto, Note di agilità,* Canto, Note eseguite con molta facilità, e senza sforzo; e così dicesi *Cantante, Sonatore d'agilità.*

Agilménte. *avv.* Con agilità, Facilmente.

Ágio. *s. m.* Comodo, Comodità; ed anche Stato di chi gode ciò che è di comodo, di piacere: « Vivere in mezzo agli agj: - Gli agj della vita. » Le cose, onde l'uomo ritrae le comodità del vivere: « Milano è città piena di agj e di diletti. » || Destro, Comodità, di fare una cosa; ed anche Tempo o Spazio di tempo sufficiente a far checchessia; onde le maniere *Avere, Dare, Volerci, agio a fare una cosa,* Avere, Dare ec. comodità, tempo sufficiente a farla. || Modi avverbiali sono: *A bell'agio; A mio, a tuo, a suo ec. bell'agio; A grande agio,* per Con tutto il comodo, Senza alcuna fretta. — Forse ha origine comune col lat. *ago.*

Agire. *intr.* Fare, Operare; ma detto di persona, quantunque ad alcuni non piaccia, si usa più spesso nella maniera *Modo d'agire,* per Modo di procedere, di comportarsi: « Questo non è un modo d'agire da galantuomini, ma da birbanti. » || Dicesi anche del muoversi delle membra, dei muscoli, delle macchine, di certi istrumenti rispetto ai movimenti del loro organismo o meccanismo: « Un muscolo, un braccio, una gamba non agisce più: - La macchina, la molla agisce bene. » || Di medicine, veleni, e sim., Operare il loro effetto: « Purgante che agisce: - Il veleno agì lentamente. » Di sostanze in generale che producono alcun effetto sopra altre sostanze: « L'allume agisce sul vino. » || *T. for.* Fare gli atti che occorrono nelle cause. † *Agire,* dicesi oggi, ma non bene, di compagnie drammatiche od equestri, per *Dare le proprie recite, Fare i proprj esercizj in questo o quel teatro. Part. p.* AGITO. — Dal lat. *agere.*

Agitaménto. *s. m.* L'agitare, e L'agitarsi.

Agitare. *tr.* Muovere in qua e in là con una certa forza, Scuotere, Sbattere: « Agitare il cappello, il bastone: Il vento agita le foglie, le acque del mare: - Agitare un liquido affinchè una sostanza infusavi si sciolga bene. » || *fig.* riferito ad animo, mente, ec., Commuovere fortemente, Turbare: « Oratore che agita i cuori degli uditori: - Questa notizia agitò gli animi di tutti: - Libro pericoloso che agita la fantasia dei giovani. » || In senso politico, Commuovere a tumulti, a ribellione: « Agitare la plebe, il popolo, Agitare un paese ec. » || *Agitare lo stomaco,* detto di cibo, bevanda o medicina, Produrvi un senso d'inquietezza. || *Agitare,* rif. a cause, dispute, e simili, Discuterle, Trattarle: « La causa fu agitata innanzi a' tribunali. » || *rifl.* Muovere la persona con una certa forza: « Il ladro, per quanto si agitasse, non potè liberarsi dalle braccia delle Guardie: - Un malato si agita per il letto smaniando: - Attore che porgerebbe bene, se non si agitasse troppo. » || *fig.* Turbarsi, Entrare in ismanie: « Benedetta donna! di nulla nulla ecco che si agita e si dispera. » *Part. p.* AGITATO. - *Ad.* « Mare agitato, Stomaco agitato. » || Detto di persona, o dell'animo suo, Inquieto, Turbato: « Ha l'animo agitato: - La trovai tutta agitata. » || *Notte agitata,* Notte passata dal malato con molta inquietudine. || *T. mus. Allegro agitato,* Allegro che richiede un'esecuzione concitata. — Dal lat. *agitare.*

Agitatóre-óra-trice. *verbal.* da Agitare. || Particolarm. Chi agita le moltitudini per fini politici.

Agitazióne. *s. f.* L'agitare e L'agitarsi. || *fig.* Commovimento d'animo, Inquietudine: « M'è entrato una grande agitazione addosso: - Mi son messo in una grande agitazione. » || In senso politico, Commovimento delle moltitudini Parlandosi di tumulti, ribellioni. — di malato, Inquietezza: « Ha passata la notte con molta agitazione. » — di stomaco: « Questo puzzo mi dà agitazione di stomaco. »

Agliáio. *s. m.* Luogo piantato d'agli. In *prov.* « Chi vuole un buono agliaio, lo ponga di febbraio. »

Agliáta. *s. f.* Specie di salsa o condimento fatto con aglio pesto e aceto: « Ho mangiato dei fagiolini e degli zucchettini con l'agliata. »

Agliétto. *dim.* di Aglio; Aglio fresco e che ancora non ha fatto bene il capo.

Áglio. *s. m.* Pianta da orti, di cui s'adoperano i bulbi per condimento dei cibi: « Capo d'aglio, Coda d'aglio, Spicchio d'aglio; Mazzo, Resta, d'agli. » *Esser come gli agli,* e compiutamente *Esser come gli agli, che hanno il capo bianco e la coda verde,* dicesi proverbialm. di vecchio ancor vegeto e robusto. || *Esser verde come un aglio,* detto di persona che al colore del volto sembri malaticcia. *Mangiare, Roder l'aglio,* Rodersi dentro per dover sopportare in silenzio cose spiacenti. *Tanto è puzzar d'un aglio, che d'una resta:* proverbialm. detto da chi, essendo caduto in un piccolo fallo, non si perita di commetterne uno maggiore. — Dal lat. *allium.*

Agnatízio. *ad.* Derivante da agnazione, Spettante all'agnazione: « Successione agnatizia, Beni agnatizj. » — Dal lat. *agnaticius.*

Agnáto. *s. m.* Congiunto in linea mascolina. — Dal lat. *agnatus.*

Agnazióne. *s. f.* Legame di parentela in linea mascolina. — Dal lat. *agnatio.*

Agnèlla. *s. f.* La femmina dell'Agnello: non molto comune.

Agnelláio. *s. m.* Venditore di carne di agnelli, di capretti e di altri animali minuti.

Agnellatúra. *s. f.* Il tempo della figliatura delle pecore.

Agnellíno. *dim.* di Agnello: Agnello nato da poco tempo. || *fig.* Persona docile, mansueta, o che vuole apparir tale: « Quando è fuori di casa, è un prepotente; quando poi è sotto gli occhi del babbo, allora è, *o,* diventa un agnellino. »

Agnèllo. *s. m.* Il parto della pecora che non ha ancora un anno. *Agnello pasquale, Agnello benedetto,* Agnello che mangiasi il giorno di Pasqua in commemorazione dell'ultima Cena del nostro Signore. || *Agnello di Dio, Agnello immacolato,* maniere scritturali, significanti Gesù Cristo, adombrato nell'Agnello. || *fig.* Persona che è o che mostra d'essere assai mansueta. *Il lupo non figlia agnelli,* proverbio, il quale significa che dagli uomini cattivi non si possono aspettare azioni buone. — Dal lat. *agnellus.*

Agnellòtto. *s. m.* Agnello nè troppo giovine, nè troppo adulto. || *Agnellotti,* dicesi una Vivanda, fatta di pasta spianata e tagliata a modo di lasagne, con dentro un ripieno per lo più di polpa di cappone e di altri ingredienti, e che si cuoce in brodo.

Agnizióne. *s. f.* Riconoscimento drammatico: « Le commedie antiche vanno a terminare quasi tutte con un'agnizione. » — Dal lat. *agnitio.*

Agnusdèi. *s. m.* Immagine fatta per lo più di cera benedetta, rappresentante l'Agnello di Dio; ed anche L'immagine di detto Agnello, sebbe-

ne non impressa in cera. » || *Fare* o *Parere un agnusdei*, vale Fingersi o Parer umile, sottomesso.

Ago. *s. m.* Strumento piccolo e sottile, per lo più d'acciaio, assai acuto da un capo e ottuso dall'altro, dov'è la cruna, e che serve per cucire: « Ago grosso, mezzano, fine; Ago spuntato, scrunato, ec. » || *Ago da stoie, da fiaschi, da materasse, da basti, da sacchi,* Tutte specie diverse d'aghi di molto maggior grandezza e lunghezza degli ordinarj, e che servono a que' mestieri. || *Ago chirurgico,* Piccolo arnese in forma d'ago, d'argento, o d'oro, che serve ad alcune operazioni. || *Ago torto,* Piccolo ferretto uncinato in çima, con che si fanno diverse specie di maglia: oggi francesem. *crocè.* || *Lavori d'ago,* Tutti quei lavori che le donne fanno servendosi dell'ago. || *Campar sull'ago,* Vivere lavorando di cucito o di ricamo. || *Infilar l'ago,* Passare il filo attraverso alla sua cruna: l'opposto *Sfilar l'ago.* || *Lavorar d'ago,* Far lavori di cucito o di ricamo. || Per similit. *Ago,* dicesi Il pungiglione delle vespe, delle api, e simili insetti. || Questa voce poi si applica a diversi altri oggetti, come: *Ago della bussola,* Quel piccolo ferro calamitato, posto nella bussola, e che si volge a tramontana. || *Ago della stadera,* Quel ferro della stadera o della bilancia, appiccato allo stile, che, stando a piombo, mostra l'equilibrio; ed anche il Braccio della stadera. || *Ago della toppa,* Ferro sottile, che appiccato al ferro della toppa, entra nel cannello della chiave, e intorno al quale essa gira. || *Ago dell'arpione,* Parte verticale dell'arpione, nella quale entra l'anello della bandella. || *Ago della meridiana,* L'asticciuola che serve da indice. || *Ago dello staio,* La sbarra di ferro che attraversa diametralmente la bocca dello staio. || In prov. *Dare un ago per riavere un pal di ferro,* Dar poco per riaver molto. || *Ago,* nome di Pesce marino, che ha il muso lungo, acuto e molto duro. — Dal lat. *acus.*

Agognare. *tr.* Bramare ansiosamente: « Agognare ricchezze, onori ec. » *Part. p.* AGOGNATO. — Dal gr. ἀγωνιᾷν.

Agonále. *ad. T. archeol.* D'agone, Appartenente ad agone: « Feste, Giuochi agonali. » — Dal lat. *agonalis.*

Agóne. *s. m. T. archeol.* Nome generico di giuochi solenni, usati presso i Greci e i Romani, e nei quali si gareggiava di forza, di agilità e d'ingegno. Combattimento, Pugna; ma è della poesia. || Il luogo o campo, ove si facevano tali giuochi; e poeticam. usasi anche nel *fig.* — Dal lat. *agon,* gr. ἀγών.

Agonía. *s. f.* Quell'angoscia che precede il morire, quasi lotta tra la vita e la morte: « Agonia lunga, breve, penosa, placida. » || *Le tre ore dell'agonia,* dicesi una Funzione religiosa, che si fa il Venerdì santo in commemorazione dell'agonia di nostro Signore. || Dubitazione affannosa, Stato angoscioso di dubbiezza: « Stetti in agonia, *o,* Furon giorni d'agonia, finchè non ebbi ricevute lettere che m'assicuravano della salute del figliuolo. » || Brama ansiosa; non comune: « Agonia delle ricchezze, degli onori, del potere. » — Dal gr. ἀγωνία, Certame, Lotta.

Agonística. *s. f. T. stor.* Arte d'addestrare i corpi per i giuochi o combattimenti.

Agonístico. *ad.* Dell'agone, Attenente all'agone. — Dal gr. ἀγωνιστικός.

Agonizzare. *intr.* Essere in agonia. *Part. pr.* AGONIZZANTE; usato anche in forza di *sost.:* « Preghiere per gli agonizzanti. » *Part. p.* AGONIZZATO. — Dal gr. ἀγωνίζειν, Lottare.

Agopuntúra. *s. f. T. chir.* Operazione chirurgica, mediante la quale con aghi adattati, d'oro, d'argento, o d'acciaio si perforano le parti malate del corpo.

Agoráio. *s. m.* Piccolo astuccio di legno o di metallo in forma di bocciuolo, nel quale si tengono gli aghi. — Da *agora,* plur. antiquato di *ago.*

Agostiniáno. *ad.* usato anche in forza di *sost.* Dell'ordine di Sant'Agostino.

Agostíno. *ad.* Che è nato d'agosto; e dicesi così d'uomo, come d'animale: « Le galline agostine fanno più uova delle altre. » E familiarm. di Donna che faccia molti figliuoli, si dice *È una gallina agostina.* || È aggiunto anche d'una sorta d'uva, che matura nell'agosto.

Agósto. *s. m.* Nome dell'ottavo mese dell'anno. || *La Madonna di mezz'agosto,* Festa dell'Assunzione della Vergine. || *D'agosto l'uva fa il mosto,* D'agosto l'uva inturgidisce. || *La prim'acqua d'agosto, pover uomo ti conosco,* a significare che dopo le prime piogge d'agosto, il caldo va a finire. || *Ferrare agosto,* dicesi, quando, ad imitazione delle ferie augustali, il primo giorno di questo mese, si fanno allegrie e conviti. — Dal lat. *Augustus.*

Agraménte. *avv.* In modo agro, aspro; Duramente: più comune Aspramente.

Agrária. *s. f.* L'arte e la scienza dell'agricoltura: « Professore d'Agraria; Trattato d'Agraria. »

Agrário. *ad.* Attenente all'agricoltura: « Arnesi agrarj; Sistemi agrarj. » || *Legge agraria,* Legge sul repartire i terreni acquistati in guerra, che costituivano presso i Romani l'*ager publicus.* — Dal lat. *agrarius.*

Agrestáta. *s. f.* Bevanda fatta con agresto e con zucchero: bevanda e voce oggi poco comune.

Agrèste. *ad.* Villereccio, Selvatico: « Vita agreste; Costumi agresti; Indole, Animo agreste. » — Dal lat. *agrestis.*

Agrestíno. *s. m.* Piccolo grappolo d'uva, Raspollo rimasto nella vite dopo la vendemmiatura, e non venuto a maturità.

Agrestíno. *ad.* Che ha qualità d'agresto, Che ha dell'aspro.

Agrèsto. *s. m.* Uva non venuta a maturità. || Il sugo che si cava dall'agresto spremuto. || *Far l'agresto,* dicesi familiarm. quando alcuno, facendo i fatti altrui, si appropria indebitamente qualche cosa. || *Bere il vino in agresto,* proverbialm. Vendere o Far debito in quello che s'aspetta, innanzi che s'abbia; che più comunem. dicesi *Mangiar la raccolta in erba,* e *Mangiar l'uovo in corpo alla gallina.* — Dal lat. *acer,* onde *agro,* e quindi *agresto.*

Agrétto. *dim.* di Agro; Un po'agro; anche in forza di *sost.:* « Vino agretto, *o,* che ha dell'agretto. »

Agrézza. *s. f. astr.* di Agro; Qualità di ciò che è agro. || *fig.* Acerbità: « Agrezza di modi; Parlare con agrezza. »

Agricoltóre. *s. m.* Colui che esercita l'agricoltura; Colono: ma Agricoltori possono essere anche i signori, che attendono e sopravvedono alla cultura dei loro fondi. || In prov. *Avaro agricoltor non fu mai ricco,* Chi vuol dai poderi buona rendita, non deve risparmiare le utili spese. — Dal lat. *agricultor.*

Agricoltúra. *s. f.* L'arte di lavorare e rendere più fruttifera la terra, e di migliorarne i prodotti. — Dal lat. *agricultura.*

Agrifòglio. *s. m.* Arboscello che ha le foglie sempre verdi e contornate di spine; detto anche *Alloro spinoso,* ed è l'*ilex aquifolium* de'Botanici. — Dal lat. *agrifolium.*

Agrimensóre. *s. m.* Colui che esercita l'agrimensura. — Dal lat. *agrimensor.*

Agrimensúra. *s. f.* Arte di misurare, di dividere i terreni, e di descriverli in una carta o mappa. — Dal lat. *agrimensura.*

Agrippína. *s. f. T. tappezz.* Specie di canapè con un solo bracciuolo e con la spalliera alta e leggermente arcuata da una parte, per modo da potervisi comodamente adagiare e distendervisi con la persona; quella che i Francesi chiamano *chaise-longue.*

Agro. *s. m.* Territorio, Campagna, attorno a una città: « L'agro pisano; L'agro veronese, ec. » || Specialmente del territorio Romano, in memoria forse dell'antico *ager Romanus:* « L'agro Romano. » — Dal lat. *ager.*

Agro. *s. m.* Il sugo che si spreme da'limoni, aranci, uva acerba, e simili.

Agro. *ad.* Aggiunto di sapore, contrario al Dolce, com'è quello de'limoni, degli aranci, dell'uva non matura, ec. || *fig.* Acerbo, Pungente; comunem. Aspro. || *Faccia, Viso agro,* Faccia che dia segno di rammarico, dispetto, stizza repressa. || In forza di *sost.* Sapore agro. — Dal lat. *acer.*

Agrodólce. *ad.* Che ha in sè commisti il sapore agro e il dolce; e sostantivam. dicesi di certo Condimento o salsa delle vivande, ed anche della Vivanda stessa così condita. || *fig.* e nell'uso familiare, *Viso agrodolce, Parole, Maniere, Accoglienze agrodolci,* Viso, Parole tra aspre e benigne; ma nelle quali la benignità è piuttosto apparente che vera.

Agronomía. *s. f.* Scienza che risguarda l'amministrazione e la cultura della campagna. — Dal gr. ἀγρονομία.

Agronòmico. *ad.* Attenente all'agronomia.

Agrònomo. *s. m.* Colui che attende all'agronomia, o ne fa professione. — Dal gr. ἀγρόνομος.

Agrúme. *s. m.* usato quasi sempre nel plur. Nome generico che si dà a'limoni, cedrati, aranci, e altre piante di questa famiglia, e a'frutti loro.

Aguáto. V. AGGUATO.

Agúcchia. *s. f.* Sorta d'ago da far lavori a maglia: oggi poco usato. — Dal lat. *acicula.*

Agucchiare. *intr.* Lavorucchiare con l'ago; detto più spesso di bambina. *Part. p.* AGUCCHIATO.

Agúto. *s. m.* Chiodo piuttosto lungo e sottile: oggi poco usato. — Dal lat. *acutus.*

Aguzzaménto. *s. m.* L'aguzzare.

Aguzzare e anche **Auzzare.** *tr.* Rendere aguzzo, Appuntare: « Aguzzare un ferro, un palo, ec. » || Ribattere la macina del mulino; nel qual senso si dice più comunem. *Auzzare.* || *fig. Aguzzar l'ingegno,* Renderlo più attivo, più penetrante: « Gli studj matematici aguzzano molto l'ingegno dei giovinetti, quando non lo ottundono. » || *Aguzzar l'ingegno,* vale anche familiarm. Ingegnarsi, Industriarsi: « Qui, se non aguzzo l'ingegno, non si va avanti. » || *Aguzzare i suoi ferri,* o *i suoi ferruzzi,* Ingegnarsi quanto uno più può per conseguire una cosa, per riuscire in checchessia. || *Aguzzar l'occhio, la vista,* Volgerlo, Fissarlo più intensamente. || Detto di cibo, *Aguzzar l'appetito,* Stimolarlo, Eccitarlo di più. || In maniera proverbiale *Aguzzarsi il palo sulle ginocchia,* Far cosa che torni a proprio danno. *Part. p.* AGUZZATO e AUZZATO.

Aguzzáta e **Auzzáta.** *s. f.* Aguzzatura fatta in fretta.

Aguzzatúra e **Auzzatúra.** *s. f.* L'atto e L'effetto dell'aguzzare. || *Auzzatura,* Quel tritume di pietra che si stacca dalla macina, quando si auzza.

Agužzino. *s. m.* Colui che aveva in custodia gli schiavi, e i condannati alla galera. || Oggi *fig.* dicesi di chi esercita con soverchio rigore e con modi aspri un ufficio di sorveglianza, o di autorità: « Padroni di bottega aguzzini. » Onde *Far l'aguzzino,* Esercitare con tali modi simile ufficio.

Aguzzo e **Auzzo.** *ad.* Acuto, Che finisce in punta. — Dal lat. *acutus.*

Ah, Ahi. Interiezione ed Esclamazione, che serve ad esprimere diversi affetti e movimenti dell'animo, come dolore, maraviglia, ribrezzo, sdegno, minaccia, riprensione; e quantunque si trovi spesso adoperata l'una forma per l'altra, pure l'*Ahi* è più propria ad esprimere tristezza e dolore. || Anche per celia, a sentire o veder cosa che non sodisfaccia, o dia a pensar male: « Ahi! qui mi cascò l'asino: - Ahi! si pèncola; » e in questo medesimo sentimento si ripete: « *Ahi! ahi!* lo dicevo io. » || *Ah,* si usa spesso quando intendiamo cosa che prima non si era intesa: « Ah, ora ho capito: - Che vuol dir qui Dante? - Questo - Ah. » || Si usa anche per una certa stizza allorchè alcuno interrogato se la cosa sta come avevamo detto, se certi ordini, o avvertimenti, o spiegazioni ec. gli erano stati dati, risponde, confessando, di sì o di no. Gli esempj chiariranno meglio la cosa: « Non t'avevo io detto che era un cattivo affare? - Sì - Ah: - Cotesta cosa non te l'avevo spiegata? - Sì - Ah: - Te l'avevo forse comandato che tu venissi qua? - No - Ah. » || Ripetuta, a modo d'interrogazione, e che spesso sente del velenoso, quando alcuno, sebbene avvertito, è incorso in un danno, gli è riuscita male una cosa ec.: « Ah ah? ci se' rimasto finalmente. » || In segno di riso o di beffa si ripete e due e tre volte aspirando molto, ed imitando quel suono che si manda fuori ridendo: « Ah ah ah! ridete tutti: - O questa è bella! ah ah ah! »

Ahimè. *interiez.* di dolore o di compassione.

Ai. Usato familiarmente nella maniera *Senza dir nè ai nè bai,* Senza dir nulla: « Se ne partì, senza dir nè ai nè bai. »

Áia. *s. f.* Spazio di terra presso alla casa del contadino, spianato e accomodato per battervi le biade. || Familiarm. di un letto assai grande si dice *che è o che pare un'aia.* || *Mettere in aia,* Distendere i covoni del grano sull'aia, a fine di batterli. || *Pagarsi* o *Rifarsi all'aia,* dicesi del contadino che indebitamente s'appropria una parte di grano maggiore di quella che gli tocca, e ciò per vendicarsi delle angherie, vere o supposte, del padrone. || Proverbialm. *Menare il can per l'aia,* Condurre una cosa, o un discorso in lungo, sicchè non si venga a nessuna conclusione. || *Esser l'aia di Ghiandone,* e in maniera compiuta, *Esser l'aia di Ghiandone, che tutti ci andavano a battere,* dicesi particolarmente di casa, dove molti vadano e si trattengano e mangino alle spalle del padrone. — Dal lat. *area.*

Áia. *s. f.* Colei che in una famiglia signorile sopravvede all'educazione di una o più giovinette.

Aiáta. *s. f.* Tanta quantità di covoni, quanta basta a empir l'aia; ed anche La distesa de' covoni in sull'aia; onde *Romper l'aiata,* Cominciare a battere i covoni già stesi sull'aia.

Áio. *s. m.* Colui che in una famiglia signorile sopravvede all'educazione di uno o più giovinetti. — Dallo spagn. *ayo.*

Aióne e **Aióni.** *avv.* usato nella maniera familiare *Andare aione* o *aioni* per Girellare di qua e di là perdendo il tempo, Andare a zonzo.

A iosa. V. IOSA.

Aire. *s. m.* Formato della prep. *A* e del verbo *Ire,* Andare; e usato familiarmente nelle maniere *Dar l'aire, Prender l'aire,* per Lasciare o Prendere libero corso; Dare, Prender la via, l'andare. || Di un corpo rotondeggiante: « Gli detti l'aire giù per la scesa. » || Di animali: « Dàgli l'aire a cotesto cane: - Il cavallo prese l'aire, e non vi fu modo di tenerlo. » || Anche di persona: « Ha preso l'aire giù pe' campi. » || *fig.* Direzione, Indirizzo, Piega: « Gli studj oggi hanno preso l'aire verso le scienze della materia: - Quel ragazzo ha preso un brutto aire. »

Airóne e **Aghiróne.** *s. m.* Uccello tenuto in pregio per le belle penne nere che ha in testa, e frequenta in luoghi paludosi.

A isonne. V. ISONNE.

Aíta. *s. f.* Aiuto, Soccorso: voce non comune.

Aitare. *trans.* Lo stesso che Aiutare, ma assai meno comune. *Part. p.* AITATO.

Aiuòla. *s. f.* Piccolo spazio o spartimento di varie forme, fatto nei giardini per la cultura de' fiori.

Aiuòlo. *s. m.* Rete da pigliare uccelli in sul piano o aia della tesa, dove si mette il beccare: oggi più comunemente *Rete aperta.* || *Tirar l'aiuolo,* dicesi volgarm. per Morire, Tirare il calcetto.

Aiutante. *s. m.* Chi aiuta altri in alcuna cosa: « Quello è il suo aiutante. » || *Aiutante di campo, T. mil.* Ufficiale che serve a' Generali per trasmettere ordini, ed assisterli in ogni occorrenza di guerra o di servizio militare. || *Aiutante maggiore,* Ufficiale di battaglione, che disimpegna alcuni speciali incarichi.

Aiutare. *tr.* Dare aiuto, Soccorrere, o con l'opera o col consiglio, o anche con le parole: « Aiuta i genitori, i poveri, i bisognosi: - Iddio aiuta chi si confida in lui: - Aiutami a portare questo peso: - Aiutami in questo lavoro: - Lo aiutò a rizzarsi: - Se non m'aiutano con qualche consiglio, son perduto, ec. » || Rif. a malato, vale Sostenerlo con cibi o bevande sostanziose, a fine di rinfrancarne le forze: « Cercate di aiutare questo malato. » || Rif. a cose, Aggiunger forza, vigore, ad esse: « Il terreno magro si aiuta con buon concime. » || — a cibo o bevanda, Renderla più sostanziosa, o meno debole: « Un vino debole s'aiuta con un po' di governo buono: - Un brodo lungo, col burro. » || *Aiutare la memoria,* Soccorrerla, per lo più con appunti, o con qualsivoglia segno atto a risvegliar in essa la ricordanza di checchessia. || *Aiutare la barca,* modo proverbiale, che significa Dare aiuto ad alcuno in qualche suo affare; ed anche Agevolare il buon andamento d'un negozio, d'una impresa; che in questo senso dicesi più comunem. *Aiutare a mandare innanzi la barca.* || *Se Dio m'aiuti,* modo di dire per esprimere una ferma asserzione: « Lo finirò, se Dio m'aiuti, questo Vocabolario. » || *Se* o *Che Dio t'aiuti,* maniera deprecativa: « Ma dimmi un po', che Dio t'aiuti, che cosa hai fatto oggi? » || *Dio t'aiuti, Dio l'aiuti,* è maniera di augurio. Il povero, quando ha ricevuto l'elemosina, suol dire « Dio l'aiuti e la Vergine santa. » || *Dio t'aiuti,* si dice anche quando alcuno ha starnutito, come *Buon pro,* e simili. || *rifl.* Dare aiuto a se stesso, valendosi delle proprie forze così fisiche come morali: « Bisogna che l'uomo s'aiuti come può. » || Ingegnarsi, Industriarsi; e con maggiore efficacia, *Aiutarsi con le mani e coi piedi,* Adoperarsi, Industriarsi, a tutt'uomo, Fare ogni sforzo. || Di malato, Prendere cibi o bevande sostanziose per sostenere le proprie forze: « Bisogna che quel malato si aiuti: - Dio mio! non s'aiuta punto. » || Valersi di qualche cosa che supplisca alla mancanza d'un'altra: « Non c'era coltello, e io m'aiutai co' denti: - Aiutatevi con quel che c'è. » || *Chi s'aiuta, Dio l'aiuta;* e *Aiutati che t'aiuto,* proverbj, i quali significano che Dio non è co' poltroni. *Part. pr.* AIUTANTE; *Part. p.* AIUTATO. — Dal lat. *adiuvare.*

Aiutatóre-trice. *verbal.* da Aiutare; Chi o Che aiuta: « Dio aiutatore dei buoni. »

Aiúto. *s. m.* Opera, Servigio, che si presta altrui, e per il quale si agevolano le operazioni, si alleggeriscono o si scampano i mali e i pericoli; Soccorso: onde le maniere *Chiedere, Prestare, Dare, aiuto; Essere d'aiuto; Correre, Venire, in aiuto,* e simili. || Anche la persona che è d'aiuto, o di soccorso: « Ne' miei pericoli tu se' stato sempre il mio aiuto. » || Anche di cosa o materiale o morale: « Il coraggio è un grande aiuto nelle avversità: - Una buona memoria è un grande aiuto negli studj ec. » || *Aiuto,* dicesi anche Colui che in un ufficio o professione coopera alle incombenze o al lavoro del suo principale: « Aiuto d'un professore; Aiuto a una cattedra; Aiuto Cancelliere; Aiuto del Registro ec. » || *Aiuti,* nel linguaggio militare diconsi le Soldatesche mandate in aiuto

da' confederati. || *Con l' aiuto di Dio,* lo stesso che *Se Dio m' aiuti:* « Questo Vocabolario, con l' aiuto di Dio, lo finiró presto. » || *Aiuto!* e *Aiuto! aiuto!* Grido di chi chiede soccorso in mezzo a un pericolo. || *Aiuto di costa,* dicesi, ma non comunemente, un Sovvenimento specialm. di denari, dato oltre al debito o al convenuto. — Dal lat. *adiutus.*

Aizzaménto. *s. m.* L' aizzare.

Aizzare. *tr.* Incitare il cane o altro animale a mordere o ad offendere. || Per estens. Provocare alcuno ad ira o a offesa: « Se non ti pare abbastanza adirato, e tu aízzalo: - Si aízzano con poche lire certi giornalisti contro a questo e a quello. » *Part. p.* AIZZATO.

Al. Vedi la *prep.* A.

Ala. *s. f.* che nel *plur.* fa comunem. *Ali,* Membro, per mezzo del quale volano gli uccelli, e alcuni insetti. || Le ali si attribuiscono ancora ad alcuni esseri ideali e personificati nella fantasia, come Angeli, Demonj ec. || *Ali* chiamansi anche le Pinne de' pesci. || Per similit. *Ala* dicesi Ciò che resta ai lati di checchessia; Lato, Parte laterale; quindi *Ala di muro, di palazzo* ec.; *Ala di fegato, di polmone;* e in questo senso nel *pl.* fa *Ale.* || *Far ala,* detto di milizie, Disporsi in fila da una parte e dall' altra per fare onore ai personaggi che passano. || Anche per Tirarsi da parte facendo largo a chi passa, detto di piú persone. || Maniere figurate sono: *Abbassar l' ali,* Mettere giù l' orgoglio. || *Alzare, Allargare* o *Spiegar l' ali,* Cominciare a sollevarsi da basso stato, acquistando credito, ricchezze, potenza. || *Aver l' ali* e *Aver l' ali ai piedi,* Correre velocemente. || *Avere* o *Tener l' ali basse,* Essere in umile stato. || *Tarpar l' ali,* Scemare, Togliere, le forze, o il potere di far qualche cosa: « Vorrei fare questa spesa; ma la disgrazia ultima m' ha tarpato le ali. » || Dicesi anche *Tarpar le ali all' ingegno,* per Impedirgli di svilupparsi convenientem. « Certe pedanterie tarpano le ali agl' ingegni. » È vero per altro che certuni si lamentano che al loro ingegno, il quale non ha spuntato ancora la lanugine, siano tarpate le ali. || *Mangiarsi un' ala di polmone* o *di fegato,* Rodersi dentro dalla rabbia. || *Sputare un' ala di polmone,* Parlare con molto calore e a lungo a fine di correggere, persuadere o dissuadere; ed anche Affaticarsi molto andando su per una salita assai ripida: « Ho sputato un' ala di polmone; ma non m' è riuscito di persuaderlo: - A far questa salita c' è da sputare un' ala di polmone. » || *Star sull' ali,* dicesi di chi è in punto di partire: « Non ha mai terreno fermo, e sta sempre sull' ali. » — Dal lat. *ala.*

Alabárda. *s. f.* Arme in asta, non più usata, eccettochè dagli alabardieri del Papa, e atta a ferire di taglio e di punta. || *Appoggiar l' alabarda in qualche luogo,* dicesi familiarm. per Andare a desinare in casa altrui senza pagare, o Alloggiarvi per qualche tempo, vivendo alle spalle del padrone. — Dal germ. *hallbard.*

Alabardáta. *s. f.* Colpo d' alabarda.

Alabardière. *s. m.* Soldato armato d' alabarda: « Gli alabardieri del Papa. »

Alabastráio. *s. m.* Colui che lavora (d' alabastro.

Alabastríno. *ad.* D' alabastro. || Candido come l' alabastro.

Alabástro. *s. m.* Pietra calcarea della natura del marmo, ma alquanto trasparente e più tenera. — Dal lat. *alabastrum.*

Álacre. *ad.* Pronto, Volenteroso, nell' operare. — Dal lat. *alacer.*

Alacreménte. *avv.* Con alacrità.

Alacrità. *s. f.* Vivezza, Prontezza, nell' operare. — Dal lat. *alacritas.*

Alamáro. *s. m.* Allacciatura da vesti, fatta con passamano o cordicella di seta o d' oro o d' argento, ripiegati in guisa, sull' abbottonatura, da formare come un occhiello, in cui entra il suo riscontro, che suol essere un' ulivetta di bossolo ricoperta della stessa roba degli alamari. Usasi generalm. nel *plur.* — Dallo spagn. *alamar.*

Aláno. *ad.* Aggiunto d' una specie di cane grande e gagliardo, e atto per ciò alla caccia de' cignali e simili animali feroci. Usasi anche in forza di *sost.* per Cane alano.

Aláre. *s. m.* Arnese di pietra o di metallo, che si tiene sul camino, e che unitamente ad altro simile, sostiene le legna da ardere. — Probabilm. derivato dal lat. *lar.*

Aláta. *s. f.* Colpo d' ala.

Alatèrno. *s. m.* Sorta di frutice con foglie ovate, seghettate, lucide e sempre verdi. — Dal lat. *alaternus.*

Aláto. *ad.* Che ha ale, Fornito d' ale. — Dal lat. *alatus.*

Alba. *s. f.* Quel primo biancheggiar del cielo, che apparisce tra il cessar della notte e il comparir dell' aurora. || E per L' ora, il tempo in cui l' alba apparisce; onde i modi *All' alba, Sull' alba, Dopo l' alba,* e simili, per Quando spunta, o Dopo che è spuntata l' alba. || *Alba de' tafani,* o *de' mosconi,* o *di Meino,* dicesi scherzevolm. a denotare Un' ora del giorno molto avanzata; e si usa più spesso a deridere chi si alza tardi dal letto: « E' si leva per solito all' alba de' tafani. » || *Il far dell' alba,* vale Il primo cominciare del giorno. — Dall' *ad.* lat. *albus,* Biancheggiante.

Albagía. *s. f.* Boria, Vanità pomposa: « Parlare, Trattare con albagia; Avere molta albagia. »

Albagióso. *ad.* Che ha albagia, Vanitoso, Borioso.

Albána. *s. f.* Sorta d' uva bianca, di sapor dolce.

Álbatra. *s. f.* Frutto dell' albatro, Corbezzola.

Albatríno. *ad.* Aggiunto di vino fatto di albatre.

Álbatro. *s. m.* Sorta di arbusto, detto più comunemente Corbezzolo. — Forma corrotta del lat. *arbutus.*

Albèdine. *s. f. T. scient.* Color biancastro. — Dal lat. *albedo.*

Albeggiare. *intr.* Spuntar l' alba, Cominciare a farsi giorno. *Part. p.* ALBEGGIATO.

Alberággio. *s. m. T. mar.* Diritto che si paga in alcuni porti secondo le merci imbarcate.

Alberare. *tr.* Piantare d' alberi un terreno. || *T. mar.* Guarnire una nave de' suoi alberi. *Part. p.* ALBERATO. - *Ad.* « Terreno alberato: - Nave alberata. »

Alberatúra. *s. f.* Tutti gli alberi, de' quali è guarnita una nave. || Piantagione d' alberi.

Alberèllo. *s. m.* Piccolo vaso di terra o di vetro, usato per lo più dagli speziali per tenervi entro le medicine, più comunemente detto Barattolo. — Probabilm. da un supposto *alveolellus,* dim. del lat. *alveolus.*

Alberèllo. *s. m.* Specie di fungo che nasce a piè o in vicinanza de' pioppi, detto anche Pioppino.

Alberése. *s. m.* Sorta di pietra viva, di che si fa la calcina, o che s' adopera a far macine da mulino. || Il terreno, ove si trova in abbondanza.

Alberéta. *s. f.* Terreno piantato ad alberi o pioppi.

Alberéto. *s. m.* Lo stesso che Albereta, ma meno usato.

Alberétto. *dim.* di Albero; Albero alquanto piccolo.

Albergare. *tr.* Ricevere in casa ad albergo, Alloggiare. || Detto di cose, o a cose riferito, è d' uso più spesso poetico. || *intr.* Prendere albergo, alloggio; Alloggiare: « Albergarono per quella notte in casa d' un contadino. » *Part. p.* ALBERGATO.

Albergatóre-óra-tríce. *verbal.* da Albergare; Chi o Che alberga. || Più specialmente Colui o Colei che per prezzo dà albergo ai viandanti o forestieri.

Albèrgo. *s. m.* Casa, in cui per prezzo si dà albergo ai viandanti o ai forestieri; ed anche Ogni altro luogo dove si alberghi. || *Dare albergo,* vale Albergare, Ricevere ad albergo. || *Prendere albergo in una casa,* Recarvisi ad alloggiare. || *Ad albergo,* posto avverbialm. coi verbi Andare, Venire, Stare, e simili, vale Andare, Venire, Stare ad albergare. || Anche di uccelli si dice che *vanno* o *vengono ad albergo* in un dato luogo, per passarvi la notte; onde *Caccia all' albergo,* dicesi Una specie di caccia, che si fa la sera presso al luogo ove si raccolgono gli uccelli. — Dal germ. *heriberga* o *herbergi,* Riparo o Alloggiamento d' esercito.

Alberíno. *dim.* di Albero.

Álbero. *s. m.* Nome generico di tutte le piante, che hanno lungo e grosso fusto, e che spandono rami. || Specie particolare di albero, che si coltiva lungo i fiumi, detto anche Pioppo, e Gattice: ed Il legname di esso: « Una tavola, un armadio, una bussola di albero. » || Antenna che regge le vele delle navi: « Albero maestro; Albero di trinchetto; Nave a tre alberi. » || Stile di legno, ferro o altro metallo, che gira, o su cui girano le ruote d' un ordigno: « Albero verticale, orizzontale; Albero della macina. » || Descrizione de' nomi delle famiglie, posti per ordine di discendenza, e rappresentati in una tavola o prospetto, che ha forma d' albero. Dicesi anche *Albero di famiglia,* o *Albero genealogico.* || *Albero di vita,* è detto con frase scritturale La croce. || *Albero della scienza del bene e del male,* L' albero del Paradiso terrestre, il cui frutto mangiarono i nostri progenitori contro al divieto di Dio. || *Star sull' albero a cantare,* dicesi proverbialm. di chi fa mostra di starsene indifferente e di non cedere agl' inviti o alle profferte che altri gli fa; e specialmente di chi chiede d' una cosa un prezzo piuttosto alto, nè cala ad accordi, sapendo che il compratore finirà col dargli quello che domanda. || *Al primo colpo non cade l' albero,* Ogni cosa vuol tempo e fatica; ed anche Per ottenere qualche cosa bisogna ripetere le domande ed insistere. || *Albero spesso trapiantato*

mai di frutti è caricato, Il mutare spesso paese arreca più danno che utile. || *Dal frutto si conosce l'albero,* Dalle opere si conosce l'uomo. — Dal lat. *arbor.*

Albiccio. *dim.* di Albo; più comunem. Bianchiccio. (cocco.

Albicòcca. *s. f.* Il frutto dell'albi-

Albicòcco. *s. m.* Sorta di albero fruttifero; ed è il *prunus armeniaca* de' Botanici. — Dallo spagn. *albaricoque.*

Albinággio. *s. m. T. leg.* Diritto, per cui il Fisco succedeva nei beni immobili, posseduti da un forestiere nello Stato, morto senza aver fatto testamento. — Dal barb. lat. *albinus,* Straniero.

Albino. *s. m.* e *ad.* Uomo che ha la pelle bianca, quasi bianchi i capelli e i sopraccigli, gli occhi rossicci, e mal tolleranti la piena luce del giorno.

Albis (in) Aggiunto della Domenica che succede a quella di Pasqua: « Verrò per la Domenica in Albis. »

Albo. *ad.* Bianco. Comunem. e aggiunto di una sorta di fichi, che hanno la buccia di color bianchiccio: ed anche della pianta che li produce. — Dal lat. *albus.*

Albo. *s. m.* V. ALBUM.

Albóre. *s. m.* Quello splendore bianco del cielo, che apparisce quando incominciano a dileguarsi le tenebre della notte. || *Al primo albore,* o *Ai primi albori,* lo stesso che All'alba. || Chiarore di luna, di stelle, o del crepuscolo.

Albúgine. *s. f. T. med.* Malattia della cornea dell'occhio, che le fa diminuire o perdere la trasparenza. — Dal lat. *albugo.*

Albugíneo. *ad. T. anat.* Di albugine; detto di uno degli umori che stanno nell'interno dell'occhio. || E di alcune membrane o fibre.

Album e **Albo.** *s. m.* Libro che contiene ricordi, scrittivi per lo più a fine di compiacere al desiderio del richiedente. || E poichè i versi che vi si sogliono scrivere sono mediocri o cattivi, anche se composti da valenti poeti, si dice *Versi da album,* per dire Versi poco buoni. || *Album da ritratti,* o *da fotografie,* Specie di libro, nelle cui pagine si adattano ritratti per lo più di parenti o di amici, fatti con la fotografia. || *Albo,* dicesi il Libro o Registro, nel quale si scrivono i nomi di coloro che appartengono a un corpo accademico, o a qualsivoglia altra società o collegio. — Dal lat. *album.*

Albúme. *s. m. T. scient.* La parte dell'uovo, nella quale nuota il tórlo; comunemente Chiara. — Dal lat. *albumen.*

Albumina. *s. f. T. scient.* Sostanza coagulabile, che entra nella composizione di molti tessuti animali e vegetali, nel sangue e specialm. nelle uova, formandone la Chiara.

Albúrno. *s. m. T. bot.* Strato di materia lignea imperfetta, che ogni anno si aggiunge al corpo legnoso dell'albero, e che è posto tra la corteccia ed il centro, ed è di colore biancastro. — Dal lat. *alburnus.*

Alcáico. *ad.* Aggiunto di una sorta di verso e di metro poetico, usato dai Greci e dai Latini; detto così per essere stato trovato da Alceo. || E in forza di *sost.:* « Gli alcaici d'Orazio. » — Dal lat. *alcaicus.*

Alcalescènte. *ad. T. scient.* Che si avvicina alla natura degli alcali.

Alcalescènza. *s. f. T. scient.* La qualità alcalina, che si sviluppa e si manifesta in certe sostanze, che perciò diconsi alcalescenti.

Álcali. *s. m.* Pianta marina, da cui si ricava la soda. || Si dà questo nome a tutte quelle sostanze che hanno qualità simili a quelle della soda. || *Alcali volatile,* L'ammoniaca. — Dall'arab. *al* e *kali.*

Alcálico. *ad.* Di alcali, Che ha la qualità dell'alcali.

Alcalino. *ad.* Di alcali. || Detto di sale, in cui sia eccesso di alcali.

Alcalizzare. *tr.* Ridurre allo stato di alcali. *Part. p.* ALCALIZZATO.

Alchèrmes. *s. m.* Liquore composto di alcool e giulebbe, e tinto con chermes, ossia cocciniglia. — Dall'arab. *al* e *kermez.*

Alchimia. *s. f.* Arte o Impostura degli antichi di raffinare i metalli e trasformarli d'ignobili in nobili, e di comporre medicamenti atti a guarire ogni malattia. — Dall'arab. *al* e *kimia.*

Alchimista. *s. m.* Colui che esercitava l'alchimia.

Alcióne. *s. m.* Uccello che frequenta le rive del mare; comunemente Gabbiano. — Dal lat. *alcyon,* gr. ἀλκυών.

Alcool. *s. m. T. chim.* Spirito di vino rettificatissimo, e quanto è possibile privato d'acqua a forza di distillazione: « Mettere alcuna cosa nell'alcool o, sotto l'alcool, a fine di conservarla. » — Dall'arab. *al* e *kohl.*

Alcòolico. *ad.* Che ha dell'alcool: « Sostanze, Bevande alcooliche. »

Alcoolismo. *s. m. T. med.* Stato morboso, prodotto dall'abuso di bevande spiritose.

Alcoolizzare. *tr.* Ridurre allo stato di alcool. *Part. p.* ALCOOLIZZATO.

Alcoráno. *s. m.* Libro contenente la legge di Maometto: più comune Corano. || Le dottrine religiose contenute nell'Alcorano: « Seguace dell'Alcorano. » — Dall'arab. *al* e *korán,* Recitazione.

Alcòva. *s. f.* Parte di stanza, separata da un arco o da un architrave, e chiusa da cortine, per tenervi il letto. || Per estens. Tutta la stanza o camera così divisa: « Dorme nell'alcova: - Un'alcova fa da camera e da salotto. » — Dallo spagn. *alcoba,* e questo dall'arab. *al* e *kobba,* Volta, Cupola.

Alcunchè. *s. m.* Qualche cosa, Qualche piccola parte: non molto comune.

Alcúno. *ad.* partitivo di quantità indeterminata di persone e di cose, usato più comunem. nel plurale, essendochè nel sing. più volentieri dicasi Qualche: « Alcuni uomini, Alcuni scrittori, Alcune cose, Alcune idee, ec. » || In forza di *sost.* Qualcuno, Qualcheduno, riferito sempre a persona: « Alcuno vorrebbe, che ec.: - Alcuni dicono: - Alcuni pensano, che ec. » || Con la negativa Non, corrisponde a Nessuno, e usasi sempre nel sing.: « Non c'è alcuno, Non si vide alcuno. » — Dal lat. *aliquis* e *unus.*

Álea. *s. f.* Qualunque giuoco di sorte. || *T. leg.* Azzardo, Rischio; onde la maniera *Correr l'alea,* Esporsi a un rischio, a un azzardo. — Dal lat. *alea.*

Aleático. *s. m.* Sorta d'uva nera assai squisita, e di cui si fa un vino, che ha lo stesso nome: « Mangiare un grappolo d'aleatico; Bevere un bicchieretto d'aleatico. »

Aleatòrio. *ad. T. leg.* detto specialmente di Contratto o Condizione che abbia dell'alea, cioè che dipenda da avvenimenti incerti e fortuiti.

Aleggiare. *intr.* Muover le ali, per lo più andando attorno a un luogo. *Part. p* ALEGGIATO.

Alessifármaco. *s. m. T. med.* Rimedio contro al veleno; comunem. *Contravveleno.* — Dal lat. *alexipharmacum,* gr. ἀλεξιφάρμακον.

Alessitèrio. *s. m. T. med.* Medicamento contro i veleni, da usarsi all'esterno. — Dal gr. ἀλεξιτήριον.

Alétta. *dim.* di Ala. || *T. ornit.* Gruppo di penne piantate nel pollice, e poste dietro l'ala degli uccelli. || *Aletta de' pesci,* lo stesso che Pinna. || *Alette,* diconsi anche certe Spranghette di ferro, che ficcate nel muro o in altro, servono a reggere o a tener ferma qualche cosa.

Alfa. *s. f.* Nome della prima lettera dell'alfabeto greco. || *fig.* per Principio, come *Omega* per Fine; non però comune, e usato per lo più nella locuzione *Dall'alfa all'omega,* Dal principio alla fine; comunem. *Dall'a alla zeta.* || Frase scritturale: *Dio è alfa e omega,* Dio è principio e fine di tutte le cose. — Dal gr. ἄλφα.

Alfabeticaménte. *avv.* In ordine alfabetico: « Voci disposte alfabeticamente. »

Alfabètico. *ad.* D'alfabeto, Che è secondo l'ordine dell'alfabeto: « Segni alfabetici; Ordine alfabetico. »

Alfabeto. *s. m.* Serie delle lettere o dei segni di una lingua, disposti nell'ordine convenuto: « Alfabeto greco, latino, italiano, ec. » || Per similit. Rudimento, Principio, di uno studio, d'una scienza, ec.: « Essere all'alfabeto. Non saper l'alfabeto d'una scienza. » || *Per alfabeto,* posto avverbialm., Secondo l'ordine dell'alfabeto: « Classificare i libri per alfabeto; Catalogo per alfabeto. » || *Perder l'alfabeto,* familiarm. Non saper più quel che uno si dice. — Dal lat. *alphabetum.*

Alfière. *s. m.* L'ufficiale che nella milizia porta la bandiera: comunem. Portabandiera. || Al giuoco degli scacchi, Il terzo de' principali pezzi, che fiancheggia il re e la regina. — Dallo spagn. *alferez.*

Alfine. *avv.* Finalmente, Alla fine.

Alga e per allungamento **Áliga.** *s. f.* Pianta marina con foglie strette, ottuse, lineari, e che il mare rigetta continuamente a riva. — Dal lat. *alga.*

Álgebra. *s. f.* Scienza delle quantità considerate nel modo il più generale, cioè rispetto alle proprietà loro di crescere e diminuire, qualunque sia la loro natura, e qualunque la specie e il valore numerico. || Familiarm. *Non essere algebra,* diciamo di cosa, la quale è facile a intendersi: « Ci vuol tanto a capire? Non è mica algebra. » || *Volerci l'algebra,* diciamo quando alcuno non intende ciò che pur sarebbe facile: « Dio mio! o che ci vuol l'algebra? » — Dall'arab. *al-gebr.*

Algebricaménte. *avv.* Per mezzo dell'algebra, o In forma algebrica.

Algèbrico. *ad.* D'algebra, Attenente all'algebra: « Studj algebrici, Calcoli, Segni, algebrici. »

Algebrista. *s. m.* Chi sa l'algebra, e ne fa uso nelle indagini speculative o meccaniche.

Álgido. *ad.* Freddo, Ghiaccio; ed è specialm. Termine della medicina: « Periodo algido; Stato algido. » — Dal lat. *algidus.*

Algóre. *s. m.* Freddo grande, intenso: voce non comune. — Dal lat. *algor.*

Algoritmo. *s. m. T. mat.* Qualunque specie di calcolo o di generazione di numeri; ed anche La formula generale adottata nei calcoli. — Dall'arab. *al-karizmi.*

Algóso e **Aligóso.** *ad.* Pieno e Coperto d'alga o d'aliga.

Aliare. *intr.* Muover l'ali attorno a un luogo. || *fig.* di persona, Aggirarsi attorno a checchessia con intenzioni non buone. *Part. p.* ALIATO.

Álias. *avv.* Voce latina, che suona Altrimenti, o Con altro nome; e vi si sottintende Detto, Chiamato, Soprannominato, e simili: « La Pia casa di Lavoro, alias Montedomini: - Giovanni Mazzuoli, alias lo Stradino. »

Álibi. Voce latina, usata nel linguaggio forense a modo di *sost. m.* per L'essere altrove, quando accadeva un fatto criminoso; e usasi per lo più nelle maniere *Provar l' alibi,* o *Prova dell' alibi.*

Álido. *ad.* Arido, Secco, Quasi privo d'umore; detto più comunem. di terreno. || In forza di *sost.* lo stesso che Alidore. — Forma alterata di *arido.*

Alidóre. *s. m.* Stagione o Tempo molto asciutto, Siccità: « Con questo alidore gli ulivi hanno sofferto molto. »

Alienábile. *ad.* Che può alienarsi.

Alienaménto. *s. m.* L'alienare e L'alienarsi: « Alienamento di beni: - Alienamento de' sensi. » Più comune Alienazione.

Alienare. *tr.* Trasferire in altrui il dominio, specialm. de' beni immobili: « Alienare un podere, una casa ec. » || *Alienare una persona da un' altra persona,* ed anche, ma meno comunem. da una cosa, Distaccarne da essa l'animo, l'affetto, Disaffezionarnela: « La sua condotta alienò tutti da lui, *o,* gli alienò tutti. » || *Alienarsi l' animo d' alcuno,* Rimuoverne da sè l'affetto, la stima: « Co' suoi portamenti s'è alienato l'animo de' superiori. » || *rifl. Alienarsi da una persona,* Non sentirne più affetto, Non amarla, Non favorirla, più: « Mi sono alienato da lui: - L'animo de' cittadini già si alièna da certi caporioni. » || Anche da cosa, per Rimuoversene, Allontanarsene: « Molti, dopo una prova infelice, si aliènano dalla vita politica. » || *Part. p.* ALIENATO. - *Ad. Alienato di mente, di sensi,* o solamente *Alienato,* Uscito di senno: e usasi anche in forza di *sost.* » Gli alienati. » — Dal lat. *alienare.*

Alienatário. *s. m.* Colui, nel quale vien trasferito dall'alienante il dominio de' beni immobili.

Alienazióne. *s. f.* L'alienare; Trasferimento in altrui del dominio di beni immobili. || *Alienazione di mente, di sensi,* o solamente *Alienazione,* L'essere fuori del senno, de' sensi. — Dal lat. *alienatio.*

Alièno. *ad.* Che non ha inclinazione, Che sente ripugnanza a una cosa, Che vi è avverso: « Essere alieno da' litigj, da sotterfugj: - Non essere alieno dal venire a un accomodamento ec. » || Detto di cosa, Estraneo, Che non fa al proposito. Questi sono i soli sensi che vivano oggi: gli altri, chi li adoperasse, userebbe latinismi da far invidia a Fidenzio. — Dal lat. *alienus.*

Áliga. V. ALGA.

Aligóso. V. ALGOSO.

Aligústa. *s. f.* Specie di gambero di mare.

Alimentare. *tr.* Porgere alimento, Nutrire: « La terra alimenta gli uomini e gli animali: - Il padre alimenta la famiglia col frutto de' suoi sudori. » || Anche rif. a piante: « Si alimentano le piante con terriccio, concime, ec. » || — a cose e specialm. a fuoco, per Mantenerne la fiamma: « Legna che alimentano il fuoco: - Alimentare la lucerna con olio. » || *fig.* « Alimentare le passioni, le discordie, ec. » || Passare gli alimenti. V. ALIMENTO. || *rifl.* Nutrirsi, Cibarsi, Mantenersi; usato anche figuratam.: « Alimentarsi col frutto de' suoi sudori: - Alimentarsi d'erbe, ec.: - Alimentarsi di speranze, ec. » *Part. p.* ALIMENTATO.

Alimentário e **Alimentáre.** *ad.* Che serve all'alimento dell'uomo: « Sostanze, Generi alimentarj. » || *Tubo* o *condotto alimentario, T. anat.* Quello per cui passano gli alimenti, Tubo gastroenterico. || *T. leg. Legato alimentario,* Quello con cui si lasciano ad alcuno gli alimenti. — Dal lat. *alimentarius.*

Alimentatóre-trice. *verbal.* da Alimentare; Chi o Che alimenta.

Alimentízio. *ad.* Che serve all'alimento. || *Canale alimentizio,* lo stesso che *Condotto alimentario.*

Aliménto. *s. m.* Qualunque cosa, di che si nutre l'uomo o l'animale, Nutrimento, Cibo. || Ciò che serve alla vita vegetativa delle piante: « Le piante ricevono alimento dalla terra, dalla pioggia, dal sole. » || Tutto ciò che serve a mantenere e tener vive alcune cose materiali, e specialmente il fuoco, la fiamma, e simili: « L'incendio si spense per mancanza d'alimento. » || *fig.* riferito a cose morali o alle affezioni dell'animo: « La parola di Dio è alimento dell'anima. » || *Alimenti,* Somministrazione in danaro di ciò che è necessario per vivere, e dovuto per legge da certe persone a certe altre: « Aver diritto agli alimenti; Aver l'obbligo degli alimenti; Passar gli alimenti. » — Dal lat. *alimentum.*

† **Alínea.** *s. m.* Sottoparagrafo o Capoverso. È il fr. *alinéa.*

Alíquota. *ad.* usato come aggiunto di quella parte di una quantità o d'una grandezza, che presa più volte riproduce esattamente l'intero. — Dal lat. *aliquot.*

Alisèo. *ad. T. geograf.* Aggiunto di vento che spira quasi sempre in certi luoghi fra i due tropici, e con la stessa direzione; e usasi per lo più nel *plur.* « Venti alisei. »

Alitare. *intr.* Mandar fuori l'alito, il respiro, Respirare. || Soffiare leggermente; detto di vento: « In questo luogo non alita il più piccolo vento. » || *Senza alitare,* Senza rifiatare, Senza fare il più lieve rumore; usato ad esprimere attenzione grande: « Tutti stavano a sentire, senza alitare. » *Part. p.* ALITATO.

Álito. *s. m.* Fiato, Respiro. || Lieve soffiare del vento: « In questo luogo non c'è *o* non ci spira alito di vento. » || *Non si sente un alito,* diciamo quando in un luogo tutto è silenzio. || *Cosa, Lavoro fatto coll' alito,* Cosa, lavoro fatto con la più fina perfezione: più comun. *col fiato.* — Dal lat. *halitus.*

Alla. V. la *prep.* A.

Allacciaménto. *s. m.* L'atto, e L'effetto dell'allacciare.

Allacciare. *tr.* Legare, Stringere, con laccio, o con altro: « Allacciar l'elmo; Allacciarsi la spada al fianco; Allacciarsi le calze, la fascetta ec. » || Di animali, Mettere loro il laccio, o Unirli insieme con laccio: « Allaccia quei cani. » || Particolarmente di cavalli, Prenderli dal branco, gittando loro al collo un laccio scorsoio, che dicesi Lacciaia. || *fig.* riferito a persona, o all'animo suo, Sedurre: « Lo ha allacciato coi doni, con le lusinghe: - Cerca d'allacciarmi; ma io sto all'erta. » || *Allacciare una vena, un' arteria, T. chir.* Stringerla con fascia in modo da impedire la effusione del sangue. || Riferito a pólle, sorgenti, vene d'acqua, Raccoglierle insieme e ridurle in un sol condotto. || *Allacciare le viti,* Fermarne i tralci, e i capi ai loro sostegni. || *Allacciare una fune, un canapo,* e simili, Unirlo con un'altra fune o canapo, a fine di allungarlo: più com. Annodare. || *Allacciarsela,* e *Allacciarsela alta,* sottintendendo la giornea, modo proverbiale per Presumer molto di sè stesso, Credersi un gran che in qualche arte o scienza: « E' se l'allaccia alta, e parla sempre *ex cathedra.* » *Part. pr.* ALLACCIANTE. - *Ad. Fosso allacciante,* Quel fosso che raccoglie le acque di altri fossi o pólle. *Part. p.* ALLACCIATO.

Allacciatúra. *s. f.* L'atto e L'effetto dell'allacciare. || La cosa, con che si allaccia: « Allacciatura di seta; Stringere, Allentare l'allacciatura. »

Allagaménto. *s. m.* L'allagare, Inondazione.

Allagare. *tr.* Coprir d'acqua un luogo, sì che facciasi come un lago: « Il Po ha allagato il Ferrarese: - Il Nilo allaga periodicamente una parte dell'Egitto: - Venne un rovescio d'acqua che allagò i campi. » || Iperbolicam.: « Mi s'è rotto il brocchino, e ho allagato tutta la camera. » Dicesi pure per similit. di sangue, e anche di altro liquido, che non occorre nominare. || *fig.* « La corruzione, i vizj ec. hanno allagato l'Europa. » || *rifl.* e *intr.* Addivenir come un lago: « Le campagne allagano *o* s'allagano: - Il Ferrarese si allagò. » *Part. pr.* ALLAGANTE. *Part. p.* ALLAGATO. - *Ad.* « Piano allagato, Campagne allagate. »

Allampanare. *intr.* Addivenir secco e smunto, fino quasi ad essere trasparente come una lampana. Ma usasi più spesso nel *part. p.* in forza d'*ad. Allampanato,* e nella maniera *Secco allampanato,* per Secchissimo.

Allampare. *tr.* Ardere, Bruciare; ma s'usa soltanto nel *fig.* e nella maniera: *Ho una sete che allampo,* per dire Ho una sete che abbrucio, una sete ardentissima. *Part. p.* ALLAMPATO.

Allargaménto. *s. m.* L'atto, e L'effetto dell'allargare: « Allargamento di strade, Allargamento di abiti, ec. »

Allargare. *tr.* Fare, Rendere, largo o più largo, Ampliare. « Allargare una strada, una piazza, una porta, una stanza, ec., Allargare un vestito. » || Stendere, Distendere, in largo: « Allargare le braccia, le gambe: - Un albero crescendo allarga i suoi rami. » || Estendere: « Allargare il territorio o i confini di un territorio, d'un regno, ec. » || *fig.* Rendere maggiore, più esteso: « Allargare l'autorità, la giurisdizione; Allargare la cerchia dei proprj affari, dei proprj traffici; Allargare i proprj studj, e sim. » || Par-

landosi di diritti, Estenderli a un maggior numero di persone: « Allargare i diritti politici, il diritto di elezione, ec. » || *Allargare una regola*, Renderla meno stretta, meno severa. || *Allargare la mano, fig.* Usare liberalità, Non stare più sul tirato. || *Allargare il cuore alla gioia, alla speranza, alla fiducia*, e simili, Disporre il cuore alla gioia, alla speranza, ec. || *Allargare il cuore ad alcuno*, Confortarlo grandemente: « Questa buona notizia m' ha veramente allargato il cuore. » || *T. mus. Allargare il tempo*, Renderlo più lento. || *rifl.* Farsi, Rendersi, largo o più largo; anche a modo di *intr.*: « In quel punto la strada allarga un poco. » || Stendersi in largo. || Farsi maggiore, più esteso. || *Allargarsi nelle spese*, o solam. *Allargarsi*, Crescere le spese: « Non posso allargarmi più di quello che consentano le mie forze. » || Detto di persone, Scostarsi alquanto l'una dall'altra; contrario di Ristringersi: « Signori, si allarghino un poco. » || Riferito ad abitazione, Prendere una casa più grande, o Far più grande la casa: « M' è cresciuta famiglia, e ho bisogno di allargarmi. » || Detto di navi, Prendere il largo. || *Allargarsi il polmone*, dicesi del respirare aria più pura: « In questi monti il polmone si allarga. » || *Allargarsi il cuore*, Sentire grande conforto: « A vederlo tornare sano e salvo, mi si allargò proprio il cuore. » || Detto del tempo, vale Cominciare a rasserenarsi, Diradarsi. *Part. p.* ALLARGATO.

Allargáta. *s. f.* Allargamento fatto alla lesta; usato sempre col verbo Dare: « Date un' allargata a questi stivali. »

Allargatina. *dim.* di Allargata; Leggiero allargamento. – « Dare un'allargatina agli stivali. »

Allargatóio. *s. m.* Arnese d'acciaio usato da' magnani per allargare i fori fatti col trapano o col succhiello.

Allargatúra. *s. f.* L' allargare; più comunem. Allargamento. || Il punto dove una cosa è stata allargata.

Allarmare. *tr.* Mettere in agitazione, o in apprensione grave, Spaventare: « Quella notizia ci allarmò tutti. » || *rifl.* Mettersi in grave apprensione: sensi ed usi, venutici dal franc. senza bisogno alcuno, fin dal Seicento. *Part. pr.* ALLARMANTE. – *Ad.* « Notizia, Stato allarmante. » *Part. p.* ALLARMATO.

Allarme. *s. m.* Grido di soldati che chiamano all'arme. || Estensivam. Qualunque strepito, come suono di tamburi, di trombe che chiamino i soldati a impugnar l' armi. || *fig.* Timore grave, Agitazione prodotta da causa improvvisa; quindi *Mettersi, Stare, Tenere, in allarme*, per Entrare, Essere o Mantenere altrui in grave apprensione. || *Falso allarme*, nel linguaggio militare L' allarme dato per errore, credendo che il nemico si avvicini. || *fig.* Timore, Apprensione prodotta da false apparenze di pericolo, da notizie non vere. Vedi osserv. al suo verbo.

† **Allarmista.** *s. m.* Voce tolta anche questa dal fr. *alarmiste*. *Sussurrone*, se sparge notizie da turbare gli animi; *Spericolato* o *Pericolone*, se di nulla nulla si turba e cerca comunicare agli altri il suo turbamento.

Alláto, che anche si scrive disgiuntamente **A lato.** *avv.* A fianco, Di fianco, Accosto, Accanto. || *Avere* o *Non avere danari* o simili *allato*, Non avergli in tasca, Non averli seco.

Allattaménto. *s. m.* L' atto e L' effetto dell' allattare.

Allattare. *tr.* Dar latte, Nutrire col proprio latte: « Alcune madri fanno allattare i proprj figliuoli, potendo allattarli da sè: e in ciò sono inferiori alle bestie che allattano sempre da sè stesse i loro parti: – Romolo e Remo, secondo le favole romane, furono allattati da una lupa. » || *fig.* In nobile scrittura per Nutrire, Educare: « Le Muse allattano i poeti; ma spesso il latte è grosso. » || *assol.*: « Da poi che allatta è molto dimagrata. » *Part. p.* ALLATTATO.

Allattatrice. *verbal.* da Allattare; Colei che allatta.

Allattatúra. *s. f.* L' allattare. || Il tempo che dura l' allattamento.

Alleanza. *s. f.* Lega, Unione, fatta con certi patti fra due o più potentati: « L' alleanza dell' Italia colla Prussia fu utile ad ambedue; Fare, Stringere, alleanza; Sciogliere l' alleanza. » — Dal fr. *alliance*.

Alleáto. *ad.* usato spesso in forza di *sost.* Che è in lega, Che ha fatto alleanza: « L' Italia è alleata con la Germania: - Gli eserciti alleati riportarono vittoria: - La Francia nella ultima guerra fu senza alleati. » — Dal fr. *allié*.

Alleccornire. *tr.* Risvegliare in altri l' appetito della gola con qualche leccornia. || *fig.* Allettare, Lusingare. *Part. p.* ALLECCORNITO.

Allegábile. *ad.* Che può allegarsi.

Allegagióne. *s. f.* L' allegare; detto dei frutti.

Allegare. *tr.* Citare, Produrre, Addurre, rif. ad autorità, prove, ragioni, testimonianze, ec. che altri arreca per corroborare un' opinione, accertare o schiarire una cosa. || Addurre a propria discolpa: « Quando una legge è promulgata, niuno può allegare la ignoranza di essa. » *Part. p.* ALLEGATO. — Dal lat. *allegare*.

Allegare. *intr.* Dicesi del fiore della pianta fruttifera, quando il pistillo di esso essendo fecondato, rimane in sull' albero per produrre il frutto: « La maggior parte de' fiori non allegano. » || *tr.* detto della pianta: « Questo pero ha allegato pochi frutti. » *Allegare i denti*, dicesi di sapore aspro che produce tal sensazione nei denti, da quasi intormentirli. || Per similit. *li allega* anche un suono aspro, come quello d' una sega, d' un bicchiere stropicciato, d' un violino sonato male, e simili. || Nello stesso senso *intr.* e *rifl.* detto pur de' denti; sebbene più comunemente dicasi Alleghire: « Questo limone m' ha fatto allegare i denti; o I denti mi si sono allegati. » || *Allegare*, dicesi d' uno strumento tagliente, quando la sua lama rimane come impacciata nel corpo che taglia: « Questo coltello, Questo par di forbici, allegano. » *Part. p.* ALLEGATO. — Dal lat. *alligare*.

Allegáto. *s. m.* Scrittura qualunque, addotta ed unita a una scrittura principale, e che serve di documento ad essa.

Allegazióne. *s. f.* L'allegare, Il produrre prove, testimonianze, ec. || La prova, l' autorità, ec. allegata.

Alleggeriménto. *s. m.* L'atto e L'effetto dell' alleggerire e dell' alleggerirsi. || Diminuzione: « Alleggerimento di pena. » || Sollievo, Ristoro.

Alleggerire. *tr.* Render leggiero o più leggiero: « Alleggerire un peso, un carico, una soma, ec. » || Sgravare persona, o animale di una parte del peso che porta; e riferiscesi anche a cosa: « Alleggerire un mulo, una nave, una volta, un arco, ec. » || *fig. Alleggerire la fatica, il lavoro, la pena, il dolore*, ec., Renderli più lievi, più sopportabili, Mitigarli. || *Alleggerire di una cosa*, Toglierla d'addosso a persona, o animale, che la porta, o di sopra a cosa che la sostiene: « I soldati furono alleggeriti dello zaino; Alleggeriscimi di questo peso; Bisogna alleggerire la volta di tutto o di parte del suo peso. » || Familiarm. e in ischerzo. *Alleggerire alcuno di una cosa*, Rubargliela: « Nella folla fui alleggerito dell' orologio. » || *Alleggerire alcuno d' una spesa, d' un pensiero*, ec., Sgravarnelo. || *Alleggerire la mano*, detto di chi scrive, disegna o suona istrumento a tasti, Aggravarla meno sulla carta, sulla tastiera. || Trattare con meno rigore: « Potevo punirlo severamente, ma ho voluto per questa volta alleggerire la mano. » || *rifl.* e anche *assol.* Farsi, Addivenire, più leggiero, così nel proprio come nel figurato. || *Alleggerirsi di panni*, o solam. *Alleggerirsi*, Togliersi di dosso o di sul letto parte de' panni, oppure Vestirsi con panni più leggieri: « Dice il proverbio: D'aprile non t'alleggerire. » *Part. p.* ALLEGGERITO.

Alleghiménto. *s. m.* L'alleghirsi.

Alleghire. *rifl.* detto dei denti, Intormentirsi per effetto di sapore aspro. *Part. p.* ALLEGHITO.

Allegoría. *s. f.* Concetto nascosto sotto velame di parole o di figure, significanti cosa diversa da quella che esprimono o rappresentano. || Figura rettorica, che consiste in una continuazione di metafore, con le quali si esprime altro da quello che letteralmente suonano le parole. || Quadro, Statua allegorica. — Dal gr. ἀλληγορία.

Allegoricaménte. *avv.* In modo o In senso allegorico.

Allegòrico. *ad.* Di allegoria, Che contiene allegoria. — Dal gr. ἀλληγορικός.

Allegorísta. *s. m.* Colui che si esprime per allegorie: non comune.

Allegorizzare. *intr.* Dire o Spiegare per via d' allegoria: non comune. *Part. p.* ALLEGORIZZATO. — Dal lat. *allegorizare*.

Allegraménte. *avv.* Con allegrezza. || Volenterosamente, Di buona voglia: « Lavorare, Studiare, allegramente. » || Spensieratamente: « Mangiare, Bere, Spendere, allegramente. » || È anche modo, onde si eccita altri a stare allegri, o ad operare alacremente: « Su ragazzi, allegramente! »

Allegrare. V. RALLEGRARE.

Allegrétto. *dim.* di Allegro. || In forza di *sost. T. mus.* Tempo meno mosso dell' Allegro.

Allegrézza. *s. f.* L' essere allegro, Stato di chi è allegro. || *fig.* Ciò che arreca allegrezza; e dicesi anche di persona: « La vostra venuta è una grande allegrezza per me: - Un buon figliuolo è la più grande allegrezza per i genitori. » || È per Festa pubblica o di famiglia, fatta a dimostrazione di gioia; più comune Allegria: « Per la venuta del Re si fecero al-

legrezze grandi: - Allegrezze fatte per lo sposalizio. »

Allegría. *s. f.* Gioia che si manifesta assai vivamente nelle parole e negli atti: « Stare, Vivere, in allegria. » ¦ Tripudio di più persone insieme unite: « A quella festa, a quel banchetto ci fu molta allegria: - Carnevali senza allegria. » ¦¦ Festa pubblica o domestica a dimostrazione di gioia: « Per lo sposalizio dei principi furono fatte in Firenze molte allegrie. »

Allegrissimo. *sup.* di Allegro.

Allégro. *ad.* Che ha nell'animo una contentezza, la quale più o meno manifestasi nell'aspetto, negli atti e nelle parole. ¦¦ Per estensione detto anche di certi animali. ¦¦ Che denota, Che dimostra, allegrezza: « Aspetto allegro; Faccia allegra; Parole, Grida allegre; Atti allegri, ec. » ¦¦ Che apporta, Che dà, allegrezza: « Lasciamo un po' questi discorsi, e parliamo di cose allegre. » Passato o Fatto con allegria: « Giornata allegra; Desinare, Carnevale allegro; Passeggiata allegra, ec. » ¦¦ Detto di donna, vale Che è portata a divertimenti non sempre onesti. ¦¦ *Allegro,* dicesi anche di chi è un po' avvinazzato. ¦¦ Detto di colore, Chiaro, Vivace. ¦¦ — di luogo, Ameno, Ridente. ¦¦ — di pianta, Vegeta, Rigogliosa. ¦¦ — di cielo, Sereno, Splendente, e in generale di tutto ciò che con la sua vista reca allegrezza all'animo. ¦¦ *T. mus.* usato anche in forza di *sost.* dicesi un Tempo più mosso dell'ordinario. ¦¦ *Allegro!* o *Allegri!* modo di eccitare all'allegrezza o all'alacrità: « Su, allegri! » ¦¦ *Stare allegri,* Essere contenti, Aver l'animo sicuro. ¦¦ *C'è poco da stare allegri,* diciamo quando una cosa non va bene, o siamo in una condizione non buona. ¦¦ *All'allegra,* in modo avverb. e familiarm. Allegramente, Di buona voglia; e anche Alla svelta: « Questo lavoro è fatto all'allegra. » ¦¦ In prov. *Gente allegra Iddio l'aiuta,* L'allegria fa bene all'anima e al corpo; I sornioni dispiacciono anche a Dio. — Dal lat. *alacer.*

Allegròccio. *ad.* Alquanto allegro. ¦¦ Un po' alticcio.

Allelúia. *s. m.* Voce ebraica, esprimente allegrezza, e vale Lodate il Signore. ¦¦ *Vecchio quanto l'alleluia,* Vecchissimo: modo familiare. ¦¦ *Fino al giorno dell'alleluia,* dicesi, pur familiarm., in senso di Per sempre, o Per lunghissimo tempo: « Ci sarebbe il pericolo di stare in prigione fino al giorno dell'alleluia. »

Allenire. *rifl.* Perder le forze, la lena, Affiacchirsi: « Dopo pochi passi, s'allenisce subito. » *Part. p.* ALLENITO.

Allentagióne. *s. f.* Allentatura, Ernia.

Allentaménto. *s. m.* L'allentare e L'allentarsi.

Allentare. *tr.* Far lento, Diminuire la tensione: « Allentare una corda, un nodo, le briglie, il vestito, ec. » ¦¦ *fig.* « Allentare i vincoli, il nodo dell'amicizia; Allentare la disciplina, il rigore, ec. » ¦¦ Rif. a persona, Sfibbiarle, Slacciarle, i panni che ha addosso. ¦¦ — a movimento, Renderlo meno celere: più comunem. Rallentare: « Allentare il passo, la corsa, il trotto; Allentare il tempo musicale, ec. » ¦¦ — ad operazioni: « Allentare il lavoro, lo studio, l'impegno, ec. » ¦¦ *Allentare la vena, T. med.* Fare un leggiero salasso. ¦¦ *rifl.* e *intr.* Farsi lento, o meno celere; così nel proprio come nel figurato. ¦¦ Detto di salita, Farsi meno ripida: « A mezzo monte la salita allenta. » ¦¦ Sfibbiarsi i panni: « Ho mangiato troppo, e bisogno che m'allenti. » ¦¦ *Allentarsi,* Esser preso dalla malattia dell'ernia. *Part. p.* ALLENTATO.

Allentáto. *ad.* usato anche in forza di *sost.* Che è afflitto dall'ernia.

Allentatúra. *s. f.* Lo stesso che Allentagione.

Allésso. *avv.* Parlandosi specialmente di carne, che è cotta lessandola; ma usato solo nella maniera proverb. *Chi la vuole allesso e chi arrosto,* Chi la vuole in un modo, e chi in un altro.

Allestiménto. *s. m.* L'atto e L'effetto dell'allestire.

Allestire. *tr.* e *rifl.* Preparare, e Prepararsi, Mettere e mettersi in punto: « Allestisciti, chè fra poco partiamo. » *Part. p.* ALLESTITO.

Allettaménto. *s. m.* L'allettare; ed anche Il mezzo con che si alletta.

Allettare. *tr.* Invitare, Attirare alcuno a sè, o a far checchessia, per mezzo di piacevolezze, lusinghe, conforti, e simili; e riferiscesi anche a certi animali, come uccelli, cani, ec. « Allettare i giovani allo studio coi premj: - Allettare gli avventori, gli spettatori: - Allettare un cane col cibo, ec. » ¦¦ *fig. Allettare il sonno,* Conciliarlo. ¦¦ Detto di cosa, Invitare, Tirare a sè: « La buona stagione alletta alla campagna; Un luogo ameno alletta. » *Part. p.* ALLETTATO. — Dal lat. *allectare.*

Allettare. *tr.* Stendere a terra, Abbattere, rif. a biade, fieni, e sim., non per anche mietuti: « Il vento, una pioggia dirotta alletta i grani. » ¦¦ *rifl.* pur detto delle biade e dei fieni: « I grani, i fieni si allettano. » ¦¦ Detto di persona, Porsi in letto per causa di grave malattia: « Resse finchè potè, ma finalmente si allettò. » *Part. p.* ALLETTATO. - *Ad. Persona allettata,* Persona, che è in letto da molto tempo per malattia. — Da *letto.*

Allettatíva. *s. f.* Allettamento.

Allettatívo. *ad.* Atto ad allettare.

Allevaménto. *s. m.* L'allevare.

Allevare. *tr.* Dare ai bambini tutte le cure che son necessarie a vivere secondo la umana natura. E specialmente dicesi dell'allattarli: « La maggior parte delle madri allèvano da sè i proprj figliuoli; alcune poi li danno ad allevare. » ¦¦ *assol.* « La signora non ha voluto balia; allèva da sè. » ¦¦ Anche gli animali *allevano* i proprj parti, ossia li allattano, li crescono. ¦¦ E per Mantenere, Custodire animali che diano frutto: « Allevare greggi, Allevare i bachi da seta, ec. » ¦¦ *fig.* Educare: « Figliuoli, che sono allevati nel santo timor di Dio, nella virtù, ec. » ¦¦ Rif. a piante, Coltivarle, Farle venir su. ¦¦ *Allevarsi la serpe in seno,* Beneficare uno, che poi ci abbia a rendere male per bene. *Part. p.* ALLEVATO. — Dal lat. *allevare.*

Allevatóre-trice. *verbal.* da Allevare, Chi o Che alleva: « Oggi in Italia ci sono molti allevatori del bestiame. »

Allevatúra. *s. f.* Allevamento: « L'allevatura degli agnelli è andata male; L'allevatura delle piante richiede molte cure. »

Alleviaménto. *s. m.* L'alleviare, Alleggerimento.

Alleviare. *tr.* Render lieve o più lieve, Alleggerire; riferito più spesso a cose morali, come pena, dolore, ec. *Part. p.* ALLEVIATO.

Allevíme. *s. m. T. past.* Quantità di allievi, di parti; ma dicesi solamente di alcune specie d'animali, come agnelli, capretti, e simili.

Allibbire. *intr.* Rimaner confuso e sbigottito, senza batter occhio o proferir parola: « A quelle parole allibbì e rimase di sasso. » *Part. p.* ALLIBBITO. — Forse dal lat. *lividus.*

Allibbraménto. *s. m.* L'allibrare.

Allibbrare. *tr.* Scrivere al libro, Registrare; rif. a conti, partite, e simili. ¦¦ Anticamente, Mettere all'estimo, Aggravezzare. *Part. p.* ALLIBBRATO.

Allicciare. *tr.* Far passare l'ordito della tela attraverso ai licci. ¦¦ Dare ai denti della sega con la chiave, detta Licciaiuola, una leggiera piegatura alternativamente a destra e a sinistra, la quale operazione dicesi anche, *Far la strada alla sega. Part. p.* ALLICCIATO.

Allietare. *tr.* Far lieto, contento: non comune. *Part. p.* ALLIETATO.

Allièvo. *s. m.* Colui che è allevato, educato o ammaestrato da alcuno. ¦¦ *Allievo,* dicesi anche Il bambino allattato dalla balia: « Ho fatto un bel l'allievo. » ¦¦ Il redo della cavalla o della vacca.

Alligazióne. *s. f. T. aritm.* Regola aritmetica, per la quale si determina il prezzo medio di una mescolanza composta di più cose diverse; o la porzione che si dee prendere di ciascuna di esse per avere una mescolanza di un dato prezzo.

Allignare. *intr.* Metter buone radici, Crescere, Vegetare: « L'olivo non alligna su per gli alti monti: - Il grano non alligna bene dove è stato l'orzo o la segala. » ¦¦ *fig.* « La virtù alligna in un animo nobile: - La libertà non alligna nei popoli corrotti. » *Part. p.* ALLIGNATO.

Allindare. *tr.* Far lindo, pulito, elegante, così nel proprio come nel *fig.*; d'uso però non comune: « Io leggo più volentieri uno scrittore trascurato, ma che dica qualche cosa, che certi scrittori, i quali allindano i periodi, e non dicon nulla. » *Part. p.* ALLINDATO.

Allineaménto. *s. m.* L'atto e L'effetto dell'allineare.

Allineare. *tr.* Collocare, Disporre, sulla stessa linea una serie d'uomini e di cose: ma oggi riferiscesi più specialmente ai soldati, e s'adopra anche nel *rifl. Part. p.* ALLINEATO. - *Ad.* « Bisogna che i soldati marcino sempre allineati. »

Alliscare. Vedi il suo significato in ALLISCATOIO.

Alliscatóio. *s. m. T. de' carrozz.* Specie di sgorbia, che serve a far le tacche o punti al montatoio delle carrozze, acciocchè salendo o scendendo, il piede non possa scivolare. Tale operazione dicesi *Alliscare.*

Allitterazióne. *s. f. T. lett.* Giochetto di parole, consistente nel mettere insieme vocaboli affini di suono: « Allitterazioni plautine per far ridere gli spettatori: - *Amore amaro* è un' allitterazione. »

Allivellare. *tr.* Dare a livello un fondo rustico. *Part. p.* ALLIVELLATO.

Allivellazióne. *s. f.* L'allivellare: « Leopoldo I ordinò l'allivellazione di tutti i beni di manomorta. »

Allividire. *intr.* Divenir livido: « Allividire dalla paura, dal freddo, ec. » *Part. p.* ALLIVIDITO.

Allòcco. *s. m.* Uccello notturno, con due ciuffi in testa, di color lionato, e della grandezza d'un piccione. A torto si dice Gufo o Barbagianni. || *fig.* dicesi per Uomo goffo e balordo.

Allocutóre. *s. m.* Colui che fa allocuzione.

Allocuzioncèlla. *dim.* di Allocuzione; Breve allocuzione.

Allocuzióne. *s. f.* Parlata fatta a più persone in pubblica o privata adunanza. — Dal lat. *allocutio.*

Allodiále. *ad.* D'allodio, Appartenente all'allodio: « Beni allodiali. » — Dal barbar. lat. *allodialis.*

Allòdio. *s. m.* *T. leg.* Quella parte de' beni stabili del principe o feudatario, la quale era interamente libera dalla servitù e dagli obblighi che procedevano dalle ragioni feudali, e da quelle dello Stato. — Dal barbar. lat. *allodium.*

Allòdola. *s. f.* Piccolo uccello granivoro di ottima carne, comunemente *Lodola.* Vedi. — Dal lat. *alauda.*

Allogaménto. *s. m.* L'allogare.

Allogare. *tr.* Dare il conveniente luogo a checchessia, Collocare: « Non so dove allogare tutti questi libri. » || *fig.* *Allogare cure, fatiche, amore,* e simili, Porle, Spenderle, più spesso per alcuna persona: « Povere mie fatiche! le ho allogate bene! » || *Allogar denari, capitali,* e simili, Darli a cambio, a frutto. || *Allogare una casa, un podere,* ec. Darla a pigione o in affitto. || *Allogare una ragazza,* Maritarla, Collocarla in matrimonio: « Ho allogata la mia figliuola con un buon giovine. » || *Allogare uno,* Trovargli un impiego o un servizio: « L'ho allogato presso un commerciante. » || *Allogare un lavoro ad alcuno,* Darglielo a fare, Commetterglielo: « Il monumento a Cavour fu allogato a Duprè. » || Al *rifl.* Mettersi all'altrui servizio. *Part. p.* ALLOGATO.

Alloggiaménto. *s. m.* L'alloggiare; ma comunemente dicesi Il luogo, nel quale alloggia un esercito in campagna; Accampamento. || *Porre gli alloggiamenti,* Fermarsi con l'esercito in qualche luogo.

Alloggiare. *tr.* Dare alloggio, Ricevere ad alloggio, Albergare. || Riferito ad esercito, Fargli prendere i suoi accampamenti, Accamparlo: non comune. || *intr.* Prendere alloggio, Albergare: « Allòggio in casa d'un amico: - Alloggiarono all'osteria. » || Per Abitare, detto, ma non comunem., d'animali. || *fig.* « La virtù non allòggia in animi vili. » || Detto di esercito, Porre od Avere l'alloggiamento in un luogo, e usasi anche nel *rifl.* || In prov. *Chi tardi arriva, male alloggia,* Chi arriva dopo gli altri, si deve contentare di quel che avanza; e dicesi più spesso a chi ci giunge presso alla fine del desinare. *Part. p.* ALLOGGIATO.

Alloggiatóre-trice. *verbal.* da Alloggiare; Chi o Che alloggia.

Allòggio. *s. m.* Alloggiamento. || *Dare alloggio,* lo stesso che Alloggiare. || *Prendere alloggio in un luogo,* Andarvi ad alloggiare. || Il luogo ove uno alloggia: « Alloggio buono, comodo, pulito, decente, ec. » || Il diritto che hanno alcuni impiegati di aver l'abitazione gratuita, o il denaro equivalente alla pigione: « Ha cento lire al mese e l'alloggio. » || *Alloggio militare,* L'alloggio che un Comune deve dare agli ufficiali o nelle case dei privati o negli alberghi pubblici, nell'occasione che vi passino con un corpo di milizia. || In prov.: *La bottega non vuole alloggio,* La bottega non vuol gente che stia a cicalare, e a far perdere il tempo. ~ *Alloggio* per *Casa, Abitazione,* non è proprio. — Dal barbar. lat. *logium,* premessa la prep. *a.*

Allombáto. *ad.* dicesi di cavallo, mulo od altro simile animale, che abbia fatto buoni lombi: « È un cavallo oramai allombato, e resiste a qualunque fatica. »

Allontanaménto. *s. m.* L'allontanare e L'allontanarsi.

Allontanare. *tr.* Rendere una cosa lontana o più lontana da un'altra, Discostare. || *fig.* « La virtù, la scienza allontana l'uomo dal volgo: - Il vizio premiato allontana molti dalla virtù. » || *Allontanare da sè,* Rimuovere; così nel proprio come nel figurato: « Allontanare da sè il pensiero, il sospetto, il timore. » || *Allontanare una persona,* ed anche *Allontanarsela,* Far che si discosti da noi, Far che se ne vada, Levarsela d'attorno: « La sua compagnia mi cominciava a pesare, e adagio adagio lo allontanai: - Quell'amico, non faceva più per me, e dovetti allontanarmelo. » || *Allontanare una persona da un'altra,* Tenerla lontana, oppure Rimuoverla dall'amicizia, o dalla pratica di essa: « Principal cura dei genitori dovrebbe essere quella di allontanare i figliuoli dalle cattive amicizie. » || *rifl.* Andar lontano, Dilungarsi: « Gli tenni dietro con l'occhio, finchè non si fu allontanato: - La nave si allontana dal lido. » || *fig.* « Allontanarsi dalla virtù, dalla verità, dagli usi, dalle regole ec. » || *Allontanarsi da una persona,* Non frequentarla più, Discostarsene: « A un tratto s'è allontanato da me, senza ch'io ne sappia la ragione: - Il signor X, dopo che ha preso moglie, s'è allontanato da tutti. » *Part. p.* ALLONTANATO.

Allopatía. *s. f.* *T. med.* Quella teoria medica, la quale tiene per principio fondamentale, doversi curare le malattie con rimedj, che nel corpo sano producono effetti diversi da quelli del male contro cui s'adoperano; ed è il contrario di *Omeopatia.* — Dal gr. ἀλλοπαϑεία, Diversità di affezioni.

Allopático. *ad.* Di allopatia, Attinente all'allopatia: « Cura allopatica; Metodo allopatico. » || Aggiunto di medico, Che cura le malattie secondo l'allopatia.

Alloppiare. *tr.* Acconciar bevande con alloppio, ovvero oppio, a fine di fare addormentare. || *rifl.* Prender sonno, Addormentarsi leggermente, Appisolarsi. *Part. p.* ALLOPPIATO.

Alloppicare. *rifl.* Lo stesso che Alloppiare, ma più comune. *Part. p.* ALLOPPICATO.

Allòppio. *s. m.* Lo stesso che Oppio, di cui è forma volgare.

Allóra. *avv.* di tempo. In quel tempo, In quel punto, In quell'istante; ed usasi così col passato, come col presente e col futuro: « Allora mi disse, Allora egli mi dice, Allora mi dirà. » || In tal caso, In questo caso: « Se la cosa sta così, allora non ho più nulla che dire. » || In questo senso anche ellitticamente, come: « Andrò a prender quella roba. - C'è andato il vostro fratello. - Allora! » (sott. non occorre che ci vada io); e dicesi anche *Allora poi!* || Nelle interrogazioni: « È venuto il tale a parlarmi di quell'affare che sai. - E allora? (sottintendendo che hai detto, o, che avete concluso? e simili): - La cosa andrà diversamente da quel che tu pensi: e allora? » (sott. che farai? o simile). || Per proprietà di linguaggio riceve innanzi di sè la *prep.* *Di, Da, Per.* || *Di* o *D'allora,* Di quel tempo: « Gli uomini d'allora. » || *D'allora* Poco fa, Poc'anzi: « Latte munto d'allora. » || *D'allora in poi, D'allora innanzi,* Da quel tempo in poi, Da indi in poi: « D'allora in poi non l'ho più visto nè cotto, nè crudo. » || *Per allora,* In quella congiuntura, In quella occasione: « Per allora non fu altro: - Per allora ebbi pazienza. » || *Di qui allora,* Di qui a quel tempo: « Di qui allora c'è che ire: - Di qui allora ci sarà da pensare. » || *Fin d'allora,* Fin da quel tempo: « Lo dissi fin d'allora, che l'affare sarebbe andato male. » || *Ora per allora,* di cosa che si fa in un tempo perchè abbia effetto in un altro: « Ve lo dico ora per allora: - Ci penso ora per allora. » || *Allora allora,* Pochissimo tempo prima: « Era giunto allora allora. » || *Allora come allora,* lo stesso che Per allora; ma determina con maggior precisione un dato punto di tempo: « Allora come allora non si poteva fare di più. » || *Allora sì, che,* ec. in modo intensivo: « Se lo contradice, allora sì che si ostina, » cioè, In questo caso tanto più si ostina. — Dal lat. *ad illam horam.*

Allorchè, Allorquando. *avv.* di tempo, In quel tempo, nel quale; e talora usasi anche per il semplice Quando.

Allòro. *s. m.* Albero sempre verde, di bellissima forma, e di media grandezza; ed è il *laurus nobilis* de' Botanici. || Dall'uso antico di cingere ai vincitori la fronte con una corona d'alloro, questa voce adoperasi nel linguaggio nobile per Vittoria, Trionfo; ed anche per Premio, Onore, concesso ai grandi poeti. || *Alloro spinoso,* lo stesso che Agrifoglio. || Modi proverb.: *Esser come l'alloro,* detto di chi è a tutte le feste, a tutti i ritrovi; *Far la festa senza l'alloro,* Fare una cosa alla semplice; ed anche Fare una cosa senza tutto quello che occorrerebbe. || Prov. *Chi non vuole la festa, levi l'alloro,* Per causar quello che non si vorrebbe, bisogna toglierne l'occasione. || *La festa non è sempre dov'è l'alloro,* Non si dee sempre credere alle apparenze. — Dal lat. *laurus.*

Allòro. *ad.* Aggiunto di una sorta di pero, e del frutto che produce, per essere questo di un colore un po' simile a quello dell'alloro: « Pero alloro; Pera allòra. »

Allòtta. *avv.* di tempo. Lo stesso che *Allora:* voce rimasta al contado e alla poesia. — Da *otta* per *ora.*

Allottare. *tr.* Fare un lotto di una cosa, destinandola per premio al vincitore: « Allottare un quadro, un orologio, un par di capponi, ec. » *Part. p.* ALLOTTATO.

Allucchettare. *tr.* Fermare, Assicu-

rare, Chiudere, con lucchetto: « Ai carcerati durante il giorno allucchéttano la branda. » *Part. p.* ALLUCCHETTATO.

Alluciare. *tr.* Guardare attentamente, fissamente: ma è voce alquanto bassa. *Part. p.* ALLUCIATO.

Allucidare. *tr.* Render lucido, Dare il lucido; e riferiscesi specialmente alle pelli. *Part. p.* ALLUCIDATO.

Allucignolare. *tr.* Ravvolgere a forma di lucignolo, Malamente gualcire; rif. specialmente a vesti: « Non si mette un abito, che poco dopo non l'abbia tutto allucignolato. » || *rifl.* « Questo vestito s'è allucignolato tutto. » *Part. p.* ALLUCIGNOLATO.

Allucinare. *tr.* Abbagliare, Far travedere: « L'amor di sè stesso allúcina molti. » || *rifl.* Ingannarsi, Prendere errore. *Part. p.* ALLUCINATO. — Dal lat. *alucinari.*

Allucinazióne. *s. f.* L'allucinarsi, Abbaglio grave: « È un'allucinazione, contro a cui per ora non c'è rimedio. » — Dal lat. *alucinatio.*

Allúda. *s. f.* Pelle di pecora o di capra o di castrato, conciata con allume. — Dal lat. *aluta.*

Allúdere. *intr.* Accennare col discorso a qualche cosa, intesa e non spiegata: « Capisco a che cosa tu vuoi alludere; In questo punto Dante allude al verso virgiliano *Desine fata Deûm* ec. » *Part. p.* ALLUSO. — Dal lat. *alludere.*

Allumacare. *tr.* Propriam. Segnare che fa la lumaca con la propria bava checchessia; e per similit. dicesi anche di cosa che lasci dietro a sè delle tracce luccicanti e come bavose sopra un'altra. *Part. p.* ALLUMACATO, che usasi anche in forma d'*ad.*: Vestito, Cappello, tutto allumacato.

Allumacatúra. *s. f.* L'effetto dell'allumacare; Quelle strisce luccicanti che lascia dietro a sè la lumaca; e per similit. anche di altre strisce luccicanti e bavose: « In questo cappello di felpa ci sono delle allumacature. »

Allumare. *tr.* Lo stesso che Illuminare; ma è del linguaggio nobile. || *rifl.* Illuminare, Risplendere; usato in ambedue i modi, anche nel *fig.* *Part. p.* ALLUMATO.

Allumare. *tr.* Dar l'allume. || Rif. a pelli, Conciarle con allume. *Part. p.* ALLUMATO.

Allúme. *s. m.* Sostanza minerale di più specie, ed è un sale di sapore astringente. — Dal lat. *alumen.*

Allumièra. *s. f.* Cava o Miniera d'allume: « Le allumiere del Volterrano. »

Allumina. *s. f.* *T. chim.* Ossido d'alluminio, che adoprasi nella fabbricazione delle porcellane, e simili.

Alluminare. V. ILLUMINARE.

Alluminàto. *ad.* Che vede lume, Che ha il senso della vista; e per lo più opponesi a Cieco: « Fringuello alluminato. »

Alluminio. *s. m.* *T. chim.* Sostanza metallica, che si trae più comun. dall'argilla.

Alluminóso. *ad.* Che contiene dell'allume; detto di terreno o pietra.

Allungaménto. *s. m.* L'atto e L'effetto dell'allungare. || Discostamento, Allontanamento.

Allungare. *tr.* Far lungo o più lungo: « Allungare una veste, un filo, una tavola, ec. » || *fig.* « Allungare un discorso, un racconto, una scrittura, ec. » || Prolungar la durata di checchessia: « Allungare la vita, la noia, il piacere, ec. » || Differire, Protrarre: « Allungare il pagamento, la risposta, la partenza, ec. » || Rif. a lavoro, Mandarlo in lungo, Farlo lentamente. Di un artefice, infatti, che soglia finire assai tardi i lavori commessigli, si dice che *è lungo quanto la fame.* || Rif. a liquido, Crescerne la quantità infondendovi altro liquido che lo renda più debole, e per lo più s'intende d'acqua: « Allungare il vino, il brodo, il caffè, il latte, ec. » || *Allungare altrui un oggetto,* vale Porgerglielo da certa distanza: « Allungami cotesta boccia, cotesto calamaio, ec. » || *Allungare il passo,* Accelerare il cammino facendo i passi più lunghi. || *La strada,* Prendere o Tenere un cammino più lungo per giungere ad un luogo. || — *il collo a un pollo,* scherzevolmente per Ucciderlo, tirandogli il collo. || *Allungare il collo,* dicesi in modo famil. per Star lungamente aspettando una cosa molto desiderata, e specialmente il desinare o la cena. Quindi *Fare allungare il collo a uno,* Fargli aspettar molto il conseguimento di cosa che desideri assai; e in questo senso pure riferiscesi più spesso a desinare o a cena: « Abbiate pazienza se v'ho fatto allungare il collo; ma ho dovuto sbrigare una faccenda. » || *Allungare le mani,* vale propriamente Stendere le mani per prendere o toccare qualche cosa; e *fig.* di governo, Farsi più arbitrario, manomettendo i diritti de' cittadini. || *Allungare gli orecchi,* Porgerli attentamente per udir bene quel che altri dice. || — *il muso,* Divenir magro: onde in prov. di chiaro significato, *Chi piglia moglie e non sa l'uso, assottiglia le gambe e allunga il muso* || ed anche Imbroncire, Impermalire, Metter su muso. || *Allungare una sillaba,* Pronunciarla come se portasse un accento. || *rifl.* Farsi più lungo così nel proprio come nel figurato. || Diffondersi in parole intorno a qualche cosa, Prolungarsi: « Intorno a questo argomento non mi allungherò di più. » || *Allungarsi,* dicesi anche Lo stirar delle membra che fa chi è intorpidito o sonnacchioso: « Appena s'è alzato, per mezz'ora non fa altro che allungarsi e sbadigliare. » || *assol.* Divenir lungo: « La barba, i capelli allungano: - Quel giovinetto è allungato in poco tempo. » || *Part. p.* ALLUNGATO. - *Ad.* « Brodo, latte vino ec. allungato. »

Allungatúra. *s. f.* Lo stesso, ma men comune, di Allungamento. || Aggiunta che si fa alle vesti per allungarle, ed anche Quel pezzo di panno che si ribocca all'estremità inferiore di esse, per poterle, occorrendo, allungare

Allungo. *s. m.* *T. calz.* Quel pezzo di cuoio, con che si fascia il calcagno della forma, acciocchè una delle scarpe venga un po' più grande per chi abbia un piede più lungo. || *T. tappez.* Quel pezzo di stoffa, che talora si aggiunge a un tappeto per accrescerne la lunghezza.

Allupare. *intr.* Avere gran fame, quasi una fame da lupi; usato più spesso nelle maniere *Allupar dalla fame,* od, *Ho una fame che allupo.* *Part. p.* ALLUPATO.

Allupàto. *ad.* detto di cavallo, Morso dal lupo. || *T. coiaj.* detto delle pelli, quando sono state rosicchiate da animali nel tempo che sono messe a seccare in luoghi aperti solitarj.

Allupatúra. *s. f.* *T. coiaj.* Rosicchiatura fatta da animali alle pelli poste a seccare in luoghi aperti e solitarj.

Allusióne. *s. f.* L'alludere, ed anche Le parole con che si allude a checchessia: « Fare allusione a una cosa o una persona: - Discorso pieno di allusioni: - Allusioni che sanno d'indovinello. » — Dal lat. *allusio.*

Allusivo. *ad.* Che allude, Che fa allusione: « Discorso allusivo; Parole allusive a un fatto, a una persona. »

Allúso. *Part. p.* di ALLUDERE.

Alluvionàle. *ad.* *T. geol.* D'alluvione, Formato da deposito di materie portate dai fiumi straripati; detto particolarm. di terre o terreni.

Alluvióne. *s. f.* Allagamento, che un fiume fa uscendo dal proprio letto; comunem. Inondazione. || *Terreno d'alluvione, T. geol.* Terreno formato dal deposito delle materie portate dai fiumi straripati. — Dal lat. *alluvio.*

Alma. *s. f.* Lo stesso che Anima; ma solo dei poeti.

Almagèsto. *s. m.* Libro di Tolomeo che contiene il sistema del mondo. — Dal gr. μέγιστος, premessovi dagli Arabi il loro articolo *al.*

Almanaccare. *intr.* Far disegni in aria, Fantasticare; od anche Cercar d'indovinare: « Gente che almanacca dalla mattina alla sera: - Son qui che almanacco intorno a questo passo di Plauto, e ancora non mi riesce di capirlo: - Che cosa almanacchi? » Voce familiare. *Part. p.* ALMANACCATO.

Almanacchio. *s. m.* L'almanaccare frequente e continuato: « Con tutto cotesto almanacchio non riuscirai a capo di nulla. »

Almanacco. *s. m.* Libro che indica i giorni, i mesi, le lunazioni, gli ecclissi, le feste, ec. dell'anno, aggiuntevi per lo più altre notizie di vario genere, accomodate all'uso delle persone, per le quali è fatto l'almanacco. || *Far almanacchi,* lo stesso che Almanaccare. — Più probabilm. dal basso gr. ἀλμενιχόν, Efemeride.

Almanaccóne-óna. *s. m.* e *f.* Colui o Colei che suole almanaccare, Fantasticare: « È un grande almanaccone. »

Almanco. *avv.* Lo stesso che il seg.

Alméno. *avv.* che restringe la cosa ne' minimi termini: « Per finire questo lavoro ci vorranno almeno quattro anni: - Se non vogliono lavorare, almeno stessero zitti: - Almeno piovesse un po' di pudore. » || *Almeno almeno,* così ripetuto, rafforza il suo significato: « Ci vorranno due anni almeno almeno: - Si potrebbe credere, o almeno almeno sospettare. » — Composto di *al* e *meno.*

Alno. *s. m.* Albero che ama i luoghi umidi; più comunem. Ontano. — Dal lat. *alnus.*

Aloe. *s. m.* Albero nativo dell'Indie, il cui legno è di gratissimo odore; e dicesi anche il Legname di esso albero.

Aloè. *s. m.* Erba amarissima, il cui sugo è medicinale; e dicesi anche Il sugo che da essa si ricava. — Dal lat. *aloe,* gr. ἀλόη.

Alóne. *s. m.* Quel cerchio di luce, che vedesi talvolta intorno alla luna o altro pianeta per la refrazione de' loro raggi nell'aria vaporosa, o in una nuvoletta sottile posta tra essi e i nostri occhi. — Dal gr. ἅλως, Cerchio.

Alopecía. *s. f. T. med.* Malattia che fa cadere i capelli, i sopraccigli, la barba. — Dal lat. *alopecia*, gr. ἀλωπεκία.

Alpe. *s. f.* usato più comunem. nel *pl.* propriamente Quella catena di montagne che fascia l'Italia a settentrione e ponente, e che la divide dalla Francia, Germania e Svizzera. || In generale Qualunque montagna. *Essere sceso o venuto dall'alpe*, dicesi familiarm. di chi si mostra assai rozzo e zotico nelle maniere e nei costumi. — Dal lat. *alpes*.

Alpèstre. *ad.* D'alpe. || Più comunem. per Montuoso; detto di luogo. || *fig.* Rozzo, Zotico. — Dal lat *alpestris*.

Alpigiáno. *ad.* usato spesso in forza di *sost.* Che abita le alpi, Montanaro.

Alpinísmo. *s. m.* Dicesi con vocabolo nuovo La società di coloro che per cagione di studio od anche di solo diletto si propongono di ascendere e visitare i più alti monti.

Alpinísta. *s. m.* Ciascuno di coloro che o per istudio o per diletto si propongono di ascendere e visitare i più alti monti.

Alpino. *ad.* D'alpe: « Gli sbocchi, i passi, alpini, ec. » || In forza di *sost.* Soldato appartenente a un corpo speciale di milizia, destinato alla guardia dei valichi alpini: « Gli Alpini sono uno dei più bei corpi militari in Italia. »

Alquanto. *ad.* di quantità indeterminata, e vale Che non è nè tanto poco, nè molto: « Alquanto cibo; Alquanta bevanda. » || Nel *pl.* si usa anche in forza di *sost.*: « Alquanti di essi erano buoni. » || È pure in forza di *sost.* anche nel *sing.* ma sempre in costrutto con la prep. *Di*, o con la particella pronom. *Ne*: « Alquanto di cibo, di bevanda ec.: - Ne ho preso, ne ho mangiato alquanto. » — Dal lat. *aliquantus*.

Alquanto. *avv.* di quantità indeterminata; Alcun poco, Un poco: « È alquanto allegro: - Ho riposato alquanto. »

Altaléna. *s. f.* Giuoco o Esercizio ginnastico, che si fa stando sopra a una tavola sospesa tra due funi pendenti dall'alto, e facendola ondeggiare, ovvero col mettersi in due alle estremità di una trave posta in bilico, e facendola alzare e abbassare or da una parte, or dall'altra. || *Fare all'altalena*, Divertirsi a questo giuoco o esercizio. || La macchina o l'istrumento, su cui si fa all'altalena. || *fig.* e in modo famil. L'alternarsi di cose o vicende o notizie ora buone, ora cattive: « È un'altalena di timori e di speranze, di miglioramenti e di peggioramenti. » || Ed anche usasi a significare Mutabilità e incostanza di propositi. — Dal lat. *tolleno*.

Altalenare. *intr.* Fare all'altalena. *Part. p.* ALTALENATO.

Altaménte. *avv.* In alto, In alto luogo. || Profondamente; anche in senso *fig.*: « Parole che scesero altamente nel cuore di Giugurta. » || Con voce alta: « Chiamare, Gridare, altamente. » || Grandemente, Molto: « Stimare, Pregiare ec. altamente. » || In alta condizione, Nobilmente: non comune: « Giovine altamente nato, altamente educato. » || *Sentire altamente di sè*, Avere un gran sentimento di sè stesso, Credersi un gran che.

Altáre. *s. m.* Mensa, sopra la quale il sacerdote offre il sacrifizio a Dio, e celebra altre sacre funzioni. || Con qualche aggiunto, come del Sacramento, della Madonna, di S. Giuseppe, ec., vale, Dedicato al Sacramento, alla Madonna, ec. || *Altar maggiore*, L'altare principale della chiesa, collocato generalmente in cima di essa. || *Altare di famiglia*, Altare edificato in una chiesa e mantenuto a spese di una famiglia. || *Altare privilegiato*, A cui sono annessi particolari privilegj ed indulgenze. || *Ministro dell'altare*, Il sacerdote. || *Sacrifizio dell'altare*, La messa. || *Altare T. astr.* Nome di una Costellazione dell'emisfero australe; dai Latini detta *Ara*. || *Essere come levare una cosa di sull'altare*, Usurpare ad uno qualche cosa, di cui abbia grande bisogno, o che gli sia carissima: « Rubare a quella povera donna sarebbe come levarli di sull'altare. » || *Esser sicuro come sull'altare*, Esser sicurissimo: detto di cosa: « Affidando a lui cotesto denaro, sarebbe sicuro come sull'altare. » || *Mettere alcuno all'altare*, Prepararlo al sacerdozio, dandogli la necessaria istruzione. || *Mettere sull'altare* o *sugli altari*, *fig.* Lodare in modo superlativo, Tenere in altissimo conto una persona, o un'opera dell'ingegno. || *Scoprire un altare per ricoprirne un altro*, proverbialm. Fare un debito per pagarne un altro. || *Sbaglia il prete all'altare, e il contadino all'aratro*, Tutti siam soggetti a sbagliare. || In prov. *A tal paliotto tal altare*, Ognuno ha ciò che si merita. — Dal lat. *altare*.

Altarino. *dim.* di Altare; Piccolo altare. || Inginocchiatoio con sopra qualche immagine, che si tiene in camera per farvi orazione. || *Fare gli altarini*, detto dei fanciulli, Imitare le sacre funzioni. || *Scoprir gli altarini*, *fig.* Palesare le altrui male azioni, e i segreti.

Altèa. *s. f.* Pianta malvacea, le cui radici sono medicinali, ed è la *althea officinalis* de' Botanici. — Dal lat. *althea*, gr. ἀλθαία.

Alterábile. *ad.* Che può essere alterato. || Di persona, Facile, Disposta ad alterarsi, a turbarsi.

Alterabilità. *s. f. astr.* di Alterabile; L'essere alterabile, Disposizione ad alterarsi.

Alteraménte. *avv.* In modo altero, Con alterezza, Superbamente. || Ed anche Nobilmente, Dignitosamente.

Alterare. *tr.* Mutare una cosa dall'esser suo; e dicesi per lo più quando ne nasce deterioramento; onde spesso acquista i significati di Adulterare, Contraffare, Falsificare, e simili, secondo la natura delle cose, su cui cade l'alterazione: « Alterare il conio, le monete, un peso, una misura, una scrittura, una firma, una data: - Oggi si áltera il vino e altre bevande. » || *fig.* « Alterare la verità, i fatti, le circostanze di un fatto ec. » || Rif. a persona, Commuoverla ad ira, sdegno, e simile: « È stato un discorso, che m'ha alterato. » || *Alterare lo stomaco*, Eccitarlo a vomito: « Quel puzzo m'áltera lo stomaco. » || *rifl.* Mutarsi tanto o quanto dall'esser suo; usato anche figuratam.: « Il vino, l'olio, non tenuti in luoghi sani, si álterano: - Si altera la schietta pronunzia di un paese pei frequenti commercj coi forestieri. » || Turbarsi; detto di animo, di mente, e simili: « Gli si è alterata la mente, il cervello, il giudizio. » || Di persona, Accendersi d'ira, Sdegnarsi: « Voi vi alterate, e avete torto: - Per nulla nulla s'altera e grida. » || Anche per Essere un po' alticcio: « È un po' alterato dal vino, e non sa quel che dice. » *Part. pr.* ALTERANTE. - In forza di *sost.* diconsi in medicina Quei medicamenti, che inducono nell'economia animale una notabile mutazione. *Part. p.* ALTERATO. - *Ad.* « Moneta, Peso, Vino alterato; Scrittura alterata. » || Mosso ad ira, Sdegnato: « Lo trovai alquanto alterato. » || *Polso alterato*, Polso che batte con frequenza febbrile. — Dal basso lat. *alterare*.

Alterazioncèlla. *dim.* di Alterazione; Piccola alterazione: « Alterazioncella di stomaco. »

Alterazióne. *s. f.* L'alterare e L'alterarsi, nei varj significati del verbo: Mutamento. || Commovimento d'animo, Ira, Sdegno, e simili. || Disordine nella salute. || Turbamento d'amicizia. || *Alterazione di stomaco*, Eccitamento al vomito.

Altercare. *intr.* Contendere a parole, Litigare: « La suocera e la nuora altèreano dalla mattina alla sera: D'ogni cosa altercano. » *Part. p.* ALTERCATO. — Dal lat. *altercare*.

Altercazióne. *s. f.* L'altercare; più comunem. Alterco. — Dal lat. *altercatio*.

Altèrco. *s. m.* Contesa di parole, Litigio.

Alterézza. *s. f.* Alta estimazione di sè, che per lo più si manifesta negli atti esteriori e nel portamento.

Alterígia. *s. f.* Eccessiva estimazione di sè stesso, che per lo più si manifesta in un contegno sostenuto e sprezzante. *L'alterezza* talvolta è segno di animo nobile; *l'alterigia* è sempre argomento di animo superbo e borioso. — Dall'ad. *alto*.

Alternaménte. *avv.* In modo alterno, A vicenda.

Alternare. *tr.* Avvicendare, Mutare a vicenda: « Bisogna alternare i semi ogni due o tre anni nello stesso campo: - Alternare i divertimenti con lo studio: - L'autunno altèrna le buone e le cattive giornate. » || Rif. a parole, canto, suono, Ripetere alternativamente. || *recipr.* « In questo mondo il male e il bene si altèrnano. » || Cantare a vicenda: « I cori si alternano. » Nei due ultimi es. meglio *si avvicendano*. *Part. p.* ALTERNATO. — Dal lat. *alternare*.

Alternatíva. *s. f.* L'alternare, Alternazione: « Alternativa di timori e di speranze, di vittorie e di sconfitte, di beni e di mali. » || Condizione imposta, o Facoltà ricevuta di scegliere fra due cose: « Dare, Proporre, l'alternativa; Mettere nell'alternativa ec. » In questo senso non par buono; e per verità sarebbe difficile udirlo nella bocca del popolo, il quale ha modi più schietti e più suoi, dicendo *Proporre il partito*, *Mettere a partito*, *a scelta*, e simili.

Alternativaménte. *avv.* Con alternativa, In modo alternato: « Parlare, Cantare, Operare alternativamente. »

Alternativo. *ad.* Che alterna o Che si alterna. || *Moto alternativo*, Quello che va alternativam. da destra a sinistra, e viceversa.

Alternazióne. *s. f.* L'alternare, Avvicendamento. — Dal lat. *alternatio*.

Altèrno. *ad.* Alternato, Avvicen-

dato, Vicendevole. || *T. geom. Angoli alterni,* Angoli formati da una linea che taglia due parallele, di qua e di là dalla secante. — Dal lat. *alternus.*

Altèro. *ad.* Che ha alterezza, Superbo. || In buon senso, Nobile, Dignitoso: « Uomo altero; Animo altero. » || Che denota, Che dimostra, alterezza: « Sembiante, Contegno altero; Parole altere. » || *Andare, Essere, Mostrarsi altero di una cosa,* Tenersene grandemente onorato, Menarne vanto. — Dall'ad. *alto.*

Altétto. *dim.* di Alto; Alquanto alto. || Alterato alquanto dal vino; più comunem. Alticcio.

Altézza. *s. f.* Dimensione di un corpo, considerata rispetto alla sua elevazione sopra la base: « Altezza d'un monte, d'una casa, d'un muro, d'un albero, d'una piramide, d'un cono, ec.: - Altezza della persona. » || *fig.* Nobiltà, Grandezza: « Altezza di un subietto, d'un argomento, di un'impresa, ec. » || Distanza da terra o da un piano inferiore: « Il pallone volante salì a una grande altezza. » || Rispetto al livello del mare, Elevazione: « L'altezza di Firenze sul livello del mare è di tanti metri. » || *T. astr. Altezza del sole, d'una stella,* La loro distanza dall'orizzonte. || Per luogo alto: « Essere in una grande altezza: - Cadere da una grande altezza. » || *fig.* Grandezza di stato, di condizione. || Quindi il titolo di *Altezza,* dato ai principi: « Servo di Vostra Altèzza; - Le Altezze loro vennero a Firenze. » || Riferito ad animo, cuore, ingegno, e simili, suona Magnanimità, Fortezza, Generosità, Eccellenza, e simili. || Grossezza: « Libro che ha un'altezza di quattro dita. » || Di panno, tela e simile, Larghezza: « L'altezza del panno è d'un metro: - Tela che ha poca altezza. » || Profondità: « Altezza dell'acqua, d'un pozzo, d'una fossa. » || *T. idraul. Altezza viva del fiume,* dicesi L'altezza dell'acqua corrente, in opposizione all'*Altezza morta,* cioè dell'acqua stagnante. || † *Essere* o *Non essere all'altezza del proprio ufficio; Essere* o *Non essere all'altezza dei tempi,* sono le solite maniere enfatiche dei Fr. Si può dire: *Essere, Non essere pari al proprio ufficio,* e nella maniera negativa *Essere inferiore al,* ec.; *Avere* o *Non avere animo inferiore ai tempi.*

Altezzosaménte. *avv.* In modo altezzoso.

Altezzóso. *ad.* Altero, Pieno d'alterigia.

Altíccio. *ad.* Alquanto alterato dal vino.

Altimetría. *s. f.* Arte di misurare le altezze con regole geometriche o trigonometriche. — Da *alto* e dal gr. μετρέω, Misurare.

Altimetro. *ad.* Che serve a misurare le altezze.

Altipiáno. *s. m.* Tratto di paese pianeggiante, e in luogo molto alto sopra il livello del mare.

Altisonánte. *ad.* Che grandemente risuona: « Voci, Parole altisonanti. » Ma spesso usasi con una certa beffa.

Altissimo. *superl.* di Alto; ed usasi antonomasticamente in forza di *sost.* a significare Dio: « L'Altissimo; Per volontà dell'Altissimo. »

Altitonánte. *ad.* Che tuona dall'alto, come nel linguaggio de' poeti, *Giove altitonante;* oppure Che altamente risuona, rimbomba: « Voci, Parole altitonanti: » Ma spesso adoperasi con una certa beffa.

Alto. *ad.* Elevato dal piano, Eccelso, Eminente; contrario di Basso: « Monte, casa, muro, albero ec. alto. » || Di persona, vale Di statura che supera la comune. || Rispetto al livello del mare, Elevato: « Firenze è alta sul livello del mare tanti metri. » || Che è a una certa altezza: « Quel libro è troppo alto, e non lo posso arrivare. » || *fig.* detto di stato o condizione, Grande, Nobile: « Nato di alto lignaggio; Famiglia, Nazione venuta in alto stato. » || — d'animo, cuore, ingegno, e simili, Forte, Generoso, Eccellente. || per Grosso: « Libro alto quattro dita. » || Detto di tela, panno, drappo, e simili, Largo: « Tela alta un metro; Drappo molto alto. » || Profondo: « Acqua, Pozzo, Fossa molto alta. » || *fig.* detto di sonno, Grave, Profondo. || E pur *fig.* Imperscrutabile: « Gli alti consigli di Dio. » || *Alto mare,* Mare lontano dal lido: « Quando furono in alto mare, ammainarono le vele. » || Detto di un gran tratto di paese, La parte più elevata, Quella che è più distante dalle spiagge marittime: « L'alta Asia; L'alta Italia, ec. » || — di fiume, Quel tratto che è più vicino alla sua sorgente: « L'alto Nilo; L'alto Po. » || — di sole, giorno, Che si è levato, Che è incominciato, da qualche ora. || — di voce, suono, tono, e simile, Forte, Acuto, Sonoro: onde avverbialmente *A voce alta,* Proferendo le parole con accento alto. || Riferito a prezzo, stima, e simili, vale Caro, Elevato: « I prezzi del grano sono alti. » || Quindi *Alto di prezzo,* detto di merce, oggetto, ec., Che non può acquistarsi che a caro prezzo: « Questo libro è alto di prezzo. » || — di carnevale, quaresima, pasqua, vale Che cade più tardi del solito: « Quest'anno il carnevale è alto. » || — di numero estratto a sorte, Che è dei maggiori fra quelli imborsati: « Quel coscritto ha tirato un nùmero alto. » || — di tiro, Che coglie sopra il punto mirato; onde la maniera *Farla alta,* per Cogliere sopra il punto mirato. || In forza di *sost.* Altezza. || Spesso pigliasi anche per Cielo, nel senso figurato; ma usasi nella maniera *Dall'alto:* « Dall'alto scende virtù che m'aiuta ec. » scrisse Dante, nè è difficile udirlo anche nelle bocche dei parlanti: « Perchè le cose vadano bene, bisogna invocare il soccorso dall'alto. » || Maniere avverbiali: *D'alto* o *Dall'alto,* Da luogo alto, eminente. || *Far cascare una cosa da alto,* vale figuratam. Esagerarne il pregio e la difficoltà, Farla aspettare, desiderare, lungamente: « La grazia è stata finalmente accordata; ma l'han fatta cascar da alto. » || *Da alto,* nei racconti, usato con certi verbi, come Farsi, Rifarsi, Incominciare, ec., vale, Incominciare il racconto da lontano, da' suoi principj. || *In alto,* In luogo eminente, ed anche In su, come: « Spiccare il volo in alto. » || *fig. Levarsi in alto,* Divenire orgoglioso, Insuperbire. || *Guardare alcuno d'alto in basso,* Guardarlo con alterezza, o con disdegno. || *Fare* o *Avere degli alti e bassi,* dicesi di malato o di malattia, in cui si avvicendino i miglioramenti e i peggioramenti: « Le malattie lunghe hanno per solito degli alti e bassi. » || *Fare alto e basso,* Farla da padrone: « In casa dell'X la signora fa alto e basso: - A quel Ministero vi sono due o tre che fanno alto e basso. » || Quindi *Far alto e basso d'una cosa* o *d'una persona,* vale Disporne interamente a suo senno, Esercitarvi sopra una certa padronanza: « Molti critici tedeschi fanno alto e basso degli autori classici, e mutano e tagliano e aggiungono a loro capriccio. » || *Alto, avv.* Altamente, In alto, In alto luogo: « Legarsi le calze su alto: - Tagliare un albero non molto alto; Mirare alto. » || Anche *fig.* « Non posso levarmi col pensiero, *o* con lo stile tanto alto, quanto vorrebbe la grandezza del subietto. » || Coi verbi Parlare, Gridare, e simili, vale Fortemente, In tono elevato; e figuratam. In modo risentito: « Parla alto; Grida più alto che puoi: - Lo ebbi a me e gli parlai alto. » || *Alto alto,* vale A un di presso, A un bel circa: « Di qui a Firenze ci saranno alto alto venti miglia. » — Dal lat. *altus.*

Alto. *s. m.* Fermata; detto propriam. di soldati in cammino: onde *Fare alto,* vale Fermarsi, Posarsi; e familiarm. dicesi anche di qualsiasi persona che si fermi per riposarsi: « Taddeo e Veneranda, usciti da tavola, *fecero alto alla prima poltrona,* » scrisse il Giusti. || *Alto!* voce di comando, con la quale dagli ufficiali s'intima ai soldati di fermarsi; e familiarm. *Alto!* e *Alto là!* usasi per intimare ad alcuno di fermarsi: « Alto! riposiamoci su questa panchina. » || figuratam. *Alto là,* usasi, ma non molto bene, come interrompendo alcuno che parli troppo arditamente, o dica cose che sembrino offenderci: « *Alto là,* signore; guardi come parla. » Meglio col popolo: Ehi! signore, oppure, Olà, signore, guardi ec. || *Fare alto là,* Usare modi imperiosi e minaccevoli, Fare il prepotente. Il Pananti: « E se osasse qualcun fare alto là, Dietro alla porta un buon randel ci sta. » — Dal tedesc. *halt.*

Altòccio. *ad.* Alquanto alto.

† **Altolocáto.** *ad.* Detto di persona: meglio *Di gran condizione*: popolarm. *Un pezzo grosso.*

Altresì. *avv.* Eziandio, Anche, Ancora: voce del linguaggio nobile. || Similmente, Parimente, Così; anche in correlazione con *Come:* maniere oggi quasi affatto dismesse. — Forse dal lat. *alterum* e *sic.*

Altrettále. *ad.* Simile in tutto, Uguale. || E per il semplice Tale. || Posto avverbialm., Similmente, Parimente: maniere anche queste di pochissimo uso. — Da *altro* e *tale.*

Altrettanto. *ad.* correlativo, che denota eguaglianza di quantità o di misura, e vale Quanto l'altro; e usasi anche in forza di *sost.:* « Ho piantato cento viti e altrettanti ulivi: - Di questo panno ce ne vorrebbe altrettanto. » — Da *altro* e *tanto.*

Altri. Pronome di terza persona indeterminata, che a rigor di Grammatica s'usa nel *sing.* allorchè è il soggetto della proposizione. || Alcuno, Taluno; e in questo senso adoperasi indifferentemente in tutti i casi e nei due numeri. || Spesso nelle proposizioni partitive sta in correlazione di *Alcuno,* e gli succede: « Alcuni dicevano una cosa, altri un'altra. » || Seguito dal Che, vale Niuna altra persona che, Fuor che. — Dal lat. *alter.*

Altrièri. *avv.* di tempo, usato in forza di *sost.*, e perciò preceduto sempre dall' articolo; propriam. Il giorno innanzi ieri; ma adoperasi più spesso a indicare indeterminat. tempo passato. Parlando, dicesi più comunemente *Ier l' altro*, o *L' altro giorno*.

Altriménti. *avv.* In altro modo, Diversamente. || Dopo una particella negativa, accenna, con una certa ellissi, a mutazione di consiglio, d' opinione, d' un ordine anteriore, ec.: « Avendo molti parlato di questa cosa, non ne parlerò altrimenti. » || Talora è per semplice rafforzamento della negativa, e vale Punto, Affatto: « Si racconta che Vitellio era nemico degli astrologi, e quando gliene capitava uno alle mani, senza altrimenti udirlo, gli faceva mozzar la testa. » || Vale anche, e forse nell' uso è il senso più comune, Se no, Diversamente facendo, e simili: « Fállo, altrimenti te ne pentirai. »

Altro. *ad.* Diverso, Differente in qualsivoglia modo dalla persona o dalla cosa, di cui si parla; Che non è lo stesso: « È necessario prendere un' altra strada; Ho fatto queste ed altre spese. » || Nuovo, Aggiunto: « Ho fatta un' altra porta alla casa: - Senz' altro avviso, potete venire. » || In questo medesimo senso, ma indicante reiterazione, e congiunto col sostantivo *Volta:* « Verrò un' altra volta: - Ci sono stato altre volte. » || Rimanente, Restante: « Sono arrivati già alcuni degli amici; tutta l' altra brigata è in cammino. » || Antecedente, Prossimo passato: « Queste cose furono dette nell' altro libro: - Nell' altra pagina. » || Quindi i modi comuni: *L' altro giorno, L' altr' anno,* per indicare indeterminatamente uno dei giorni, degli anni immediatamente anteriori a quello, di cui si parla. || Susseguente, Successivo immediatam., dètto pure di giorno, anno, e simili: ma in tal caso vi si premette l' ad. *questo:* « Verrò quest' altra settimana; Vi pagherò quest' altro mese. » || Come correlativo del primo termine espresso o sottinteso: « Fummo trasportati all' altra riva: - Spesso si corre da un eccesso all' altro. » || *L' altro mondo.* V. MONDO. || Come disgiuntivo o che serve a distinguere: « Altra cosa è il dire, ed altra il fare: - Altro è il parlar di morte, altro il morire. » || Usasi anche a significare la molta rassomiglianza che è tra due cose, o due persone: « L' Ariosto è un altro Omero: - Firenze è un' altra Atene. » || In forza di *sost.* Altra cosa, Cosa diversa da quella di cui si parla. || *Ben altro, Tutt' altro,* vale Ben altra cosa, Tutt' altra cosa. || *Tutt' altro,* usasi in risposte negative, ed ha più forza che il semplice no: « Lo faresti questo? - Tutt' altro: Ti accolse bene? - Tutt' altro. » || Altra persona; e spesso è usato in correlazione di *Alcuno,* speciam. nel *plur.*, e gli succede: « Alcuni la pensano in un modo, altri in un altro. » || *Un altro,* usasi spesso a significare Altra persona da quella che parla, o di cui si parla: « Un altro nel caso mio avrebbe fatto lo stesso: - Un altro non direbbe diversamente da voi: - Se era un altro, mi avrebbe dato ragione. » || E nel *plur. Gli altri,* vale Le altre persone, Le persone diverse da quella che parla o di cui si parla: « Gli altri facciano a modo loro, io fo a modo mio. » || Il rimanente, Il resto. || *Altro!* Usasi familiarmente per risposta affermativa, ma con assai forza, come: « Vi siete divertito? - Altro! » E in questo senso ripetesi ancora per maggiore efficacia: « Non dico bene? - Altro, altro! »

Usato ellitticamente a modo d' interrogazione, richiedente prosecuzione di discorso da parte della persona interrogata: « Bisogna che tu gli dica questo - Altro? (cioè debbo dirgli?) - No. » || Nel *plur.* si unisce co' nomi personali Noi, Voi, Questi, Quelli, e ne circoscrive anche di più la significazione. || *Altro che,* posto avverbialm. Se non che, Fuorchè. || E pure seguito dalla particella *Che,* significa ne' paragoni accrescimento di pregio, come: « Quest' anello è ricco; ma io ce n' ho a casa uno, che è altro che questo. » || *Non altro,* formula che il principe scriveva a piè delle suppliche, allorchè non le graziava: oggi vi scrive *visto,* non sappiamo se per eufemismo o per antifrasi. || Nel linguaggio nobile *Non che altro,* vale Per non parlar d' altro, od, Ancora, Perfino; e accompagnato con frase che neghi, Neppure, Neanche: « Cose che farebbero, non che altro, adirare un Santo. » || *Non è, non sarà altro,* modi significanti che una cosa non ha o non è per avere continuazione, o alcuna spiacevole conseguenza: « Di nulla nulla piglia subito fuoco; ma, vòltati in là, non è altro: - Datevi pace; vedrete che non sarà altro. » || *Non ne far altro di una cosa,* Non volerne più trattare, Rimuoverne il pensiero: « Aveva incominciato a trattare la vendita della villa, e poi non ne fece altro, o, non ne volle fare altro. » || *Non mancherebbe,* o, *Non ci mancherebbe altro!* modo familiare, col quale si augura che una cosa non avvenga: « Crescono di un altro decimo le tasse. - Non ci mancherebbe altro! - Non mancherebbe altro che, dopo avermi maltrattato, mi bastonasse anche! » || *Oh questa è l' altra!* per dire che la cosa che ci vien detta o domandata ci riesce affatto nuova, o inaspettata, o fuori affatto di proposito: « Sapete? il tale non piglia altrimenti moglie. - Oh quest' è l' altra! - Bisogna che veniate con me a Firenze. - Oh quest' è l' altra! » || *All' altra,* usasi familiarm. quando si vuol significare che una cosa non buona era sul punto di accadere, che si era corso un pericolo, e sim.: « All' altra, casco; All' altra, gli lascio andare un ceffone. » || *Dell' altro,* posto avverbialm. dicesi in significato di Ancora, Di più, con relazione a tempo: « Ha patito molto fin qui, e ci ha da patire dell' altro. » || *Per altro,* posto avverbialm. vale Quanto al resto, Però; anzi alcuni vorrebbero che si dicesse sempre in luogo di Però, che non approvano (*però* senza ragione, avendo anche ottimi esempj). || *Se non altro,* Se non fosse altro, ed anche Almeno: « Questo lavoro, se non altro, sarà di qualche utile ai non Toscani. » || *Tra l' altre,* Maniera ellittica, che vale, Tra le altre cose: « Mi regalò, tra le altre, un bel Dante; Gli dissi, tra l' altre, che era un mancator di parola. » || *Senz' altro,* Senza dubbio, Certamente: « Verrò senz' altro. » || È altresì forma ellittica, che prende vari significati secondo la frase richiesta dalla natura del discorso, come Senza aggiungere altre parole, Senz' altro indugio, e via discorrendo: « Terminato lo spettacolo, se n' andò senz' altro a casa: - Pose termine senz' altro al discorso. » — Dal lat. *alter*.

Altrónde. *avv.* di moto da luogo, e vale Da altro luogo, Da altra parte; usato pure figuratam., e gli si prepone anche la prep. *Di,* e si fa *D' altronde:* ma in questo senso, che sarebbe il proprio, non è molto nell' uso de' parlanti, ricevendo piuttosto un senso avversativo, corrispondente a D' altra parte: uso oramai addivenuto comunissimo. — Voce composta di *altro* e *onde*.

Altróve. *avv.* di moto a luogo, ed anche di stato in luogo: « Andare altrove; Essere, Trovarsi, altrove. » || *fig. Essere altrove,* vale Avere il pensiero rivolto ad altra cosa, Non attendere a quel che uno dice: « Abbi pazienza; ripeti quel che hai detto, perchè ero altrove. » — Voce composta di *altro* e *ove*.

Altrúi. Pronome pers., che vale lo stesso che Altro; ma non si adopera che in reggimento indiretto, tacendosi elegantemente le prep. *Di, A, Da:* « Desiderare la roba altrui; Senza giovare altrui, nuoce a se stesso: L' invidioso vive in guerra continua con sè e con altrui. » || Sostantivam. *L' altrui,* Ciò che è proprio d' altri La roba, Le sostanze, d' altri: « Bisogna rispettare l' altrui. » — Dal lat. *alterius*.

Altúra. *s. f.* Luogo alto, elevato: « Casa, villa, posta in una grande altura. » || Ed anche Altezza: ma poco usato. || *fig.* Alterigia, Superbia; onde le maniere *Levarsi, Montare, Stare, sene, in altura,* Inorgoglirsi, Insuperbire; e *Parlare in altura,* Parlare con alterigia.

Alunna. *femm.* di Alunno: « È una mia alunna; Esperimenti dati dalle alunne dell' Istituto X. » — Dal lat. *alumna*.

Alunnáto. *s. m.* La condizione di alunno; ed altresì il Tempo nel quale uno è stato alunno.

Alunno. *s. m.* Allievo, Scolare, Discepolo; oppure Colui che è educato in qualche seminario o collegio: « Achille, alunno di Chirone; Gli alunni dell' Istituto X. » — Dal lat. *alumnus*.

Alveáre. *s. m.* Cassetta, ove si tengono le api; Arnia. — Dal lat. *alveare*.

Álveo. *s. m.* Letto, dentro al quale scorre un fiume. — Dal lat. *alveus*.

Alvèolo. *s. m. T. anat.* Cavità, nella quale stanno le radici de' denti. || *T. bot.* il Guscio o Recipiente di alcuni prodotti naturali. || *Alveoli,* chiamansi anche i Ricettacoli o Cellette, fatte dalle api con la cera nell' alveare. — Dal lat. *alveolus*.

Alvíno. *ad. T. med.* Dell' alvo, Contenuto dall' alvo; e dicesi particolarm. di Feccie, Materie, e simili. — Dal lat. *alvinus*.

Alvo. *s. m.* Ventre: del linguaggio nobile. || Utero: « Briccone fin dall' alvo materno. » — Dal lat. *alvus*.

Alzáia. *s. f.* Quella fune, che attaccata all' albero o alla prua de' navicelli, serve per condurli su pe' fiumi contr' acqua; onde *Tirar l' alzaia,* Tirare con la fune i navicelli contr' acqua; e *fig.* in modo famil. Fare una grande fatica: « Dio mio! a vederlo par che tiri l' alzaia. » — Dal lat. *helciarius,* Colui che tirava l' *helcium,* ossia la fune da tirare navi, carri, ec

Alzaménto. *s. m.* L' atto e L' effetto dell' alzare e dell' alzarsi.

Alzare. *tr.* Levare, Sollevare, in alto: « Alzare una mano, un piede, un sasso, un peso qualunque. » || *fig.* « Alzare la mente alle cose celesti, ec. » || *Alzare la cresta.* V. CRESTA. | *Alzare le mani,* Fare atto di percuotere: « Che è o che non è? alla più piccola parola alza subito le mani. » || *Alzar le mani al cielo, fig.* Pregare Iddio, facendo l'atto dei supplicanti. || *Alzare di grado, di potenza,* e simili, *una persona* o *una cosa,* Accrescerla di grado, di potenza. || Rif. a vesti, Tirarle su: « Alzati il vestito, per non infangarlo. » || *Alzare le vele,* Spiegare le vele della nave per partire; e figuratam. Partire dal lido, Mettersi in viaggio per mare. || Sollevare, Volgere in su; rif. specialm. al volto, al capo, agli occhi: « Alza il capo, chè ti veda: - Non alzava gli occhi per timore. » || Levare in piedi, Far sorgere persona che sia caduta, o giacente: « Il poveretto era caduto, e si raccomandava che lo alzassero: - Lo alzarono dal letto, e lo misero in una poltrona. » || — di voce, Mandarla fuori in tono più alto, od anche concitato per effetto d' ira: « Alza la voce, perchè ti sentano meglio: - Per nulla nulla alza la voce, e s' inquieta. » || *Alzar la voce contr' uno,* Sgridarlo o Minacciarlo. || *Non poter alzar la voce,* Non avere autorità o coraggio di metter bocca in qualche discussione: « È ridotto a tale, che in famiglia non può più alzare la voce. » || *Non potere alzare un dito, una mano,* dicesi di chi è in un' estrema debolezza. || *Non alzare il capo dal lavoro,* Lavorare con grande assiduità: « Eccolo lì, dalla mattina alla sera non alza il capo dal lavoro. » || *Alzare il gomito.* V. GOMITO. || *Alzare i mazzi.* V. MAZZO. || *Alzar le spalle,* Mostrare non curanza o disprezzo, sollevando le spalle. || *Alzare,* vale anche, Far più alto, Rialzare, rif. a edifizio: « Ho alzato un altro piano della casa, o, la casa di un altro piano; È necessario alzare questo muro. » || Costruire, Edificare: « Alzare un muro, una fabbrica: - Ho alzata la casa fino al primo piano. || Rif. a prezzo, valore, stima, Accrescerlo: « Il venditore alza il prezzo delle cose che vende: - È stata alzata la stima del podere. » || Rif. a bollore, e detto di vaso, vale Levarlo, Incominciare a bollire: « La pentola non ha ancora alzato il bollore. » || Nel giuoco delle carte, *Alzare le carte,* o assolutamente *Alzare,* Dividere il mazzo delle carte in due, sovrapponendo poi il giocatore che le distribuisce la parte di sotto a quella di sopra. || *Alzare il fante, la donna,* o qualche altra carta, Scoprire il fante, la donna, ec., quando la carta che si trova sotto la parte del mazzo che si solleva, è un fante, una donna, ec. || *Alzare,* più spesso assolutam., dicesi nei caffè per Levare, Portar via il servito, dopo che si è pagato il prezzo della bevanda presa: « Alza, chè ho fretta. » || *T. del giuoco del pallone,* Gittare che fa il mandarino il pallone al battitore. || *intr.* Farsi alto. Divenire alto; oppure Andare in alto, Sollevarsi: « Piante che alzano poco: - Stamattina gli uccelli alzano molto. » || Esser alto: « La casa alza dalle fondamenta quindici metri. » || Di prezzo, o cose vendibili: « Il prezzo dei terreni è alzato: - I grani sono alzati. » || — delle palle da biliardo, Distare dalla mattonella: « Quanto alza la palla? - Due dita. » || *rifl.* Levarsi in alto, ovvero Créscere di altezza: « Alzarsi poco da terra; Alberi che s' alzano molto. » || *fig.* Crescer di dignità, di potere, Nobilitarsi. || *Alzarsi,* detto di persona che segga o giaccia o stia in ginocchio, Rizzarsi in piedi, Sorgere. E segnatamente per Sorgere dal letto: « Si alza sempre di buon mattino. » || Dicesi anche di un malato, che essendo in convalescenza abbandona il letto: « Dopo tre mesi di malattia, si è alzato oggi per la prima volta. » || — di astri, Sorgere sull' orizzonte: « Il sole si alza tutte le mattine: - Alle volte, quando s' alza la luna, i nuvoli spariscono. » || — del vento, Cominciare a soffiare: « Dopo mezzogiorno si alzò un po' di vento, che temperò il caldo. » *Part. p.* ALZATO. - *Ad.* Detto di vesti, panni, Tirato su; Succinto. — Dall' *ad.* lat. *altus.*

Alzáta. *s. f.* L' atto dell' alzare, Alzamento. || *Alzata di terra,* Argine, Riparo fatto di terra, per lo più a difesa. || *T. arch. Alzata,* che più comunem. dicesi *Alzato,* il Disegno di una parte esterna di un edifizio. || L' altezza dei muri di esso: « Strumento per piombare le alzate. » || Detto di carte da giuoco, Il dividerne in due il mazzo al principio del giuoco. || *Alzata d' ingegno,* Artifizio, Tratto accorto per ottenere un qualche fine: « Quel discorso è stato un' alzata d' ingegno, per vedere se scopriva terreno. » || *Alzata di spalla* o *di spalle,* Atto che dà segno di non curanza o di dispregio, più comunem., parlando Spallucciata: « Non ebbi, dice il Galileo di un suo oppositore, per risposta che un'alzata di spalla. » || *Alzata d'insegne,* Subita presa d' armi, Mossa improvvisa di guerra. Oggi si dice, figuratam. *Alzata di scudi,* parlandosi di fazioni, che sorgono a combattere i proprj avversarj. || *Per alzata e seduta,* Modo di rendere il voto nelle assemblee, sorgendo in piedi coloro che approvano, e stando seduti quelli che disapprovano. || *Avere molta* o *poca alzata,* dicesi dell' acqua delle fontane, quando il loro zampillo s' alza molto o poco: « La fontana di piazza della Signoria ha una grande alzata. »

Alzáto. *s. m.* Lo stesso che Alzata, nel senso del primo e secondo paragrafo.

Alzatóre-trice. *verbal.* da Alzare. || *Alzatore,* dicesi oggi nel giuoco del pallone per Mandarino. || E *T. manesc.* Colui che tiene alzata la zampa del cavallo, mulo, e sim., nel tempo che vien ferrato.

Alzávola. *s. f.* Sorta d' uccello aquatico, ed è l'*Anas querquedula* dei Naturalisti.

Alzo. *s. m. T. calz.* Quel pezzo di cuoio che i calzolaj soprappongono alla forma per ridurla alla conveniente misura.

Amábile. *ad.* Che ha qualità da essere amato, Che sa farsi amare dai più per la gentilezza del suo procedere. Un allegro poeta dice con assai garbo: « È pure amabile la Marchesina, Se ride o chiacchiera, Siede o cammina: - Quella ragazza non è bella, ma è amabile. » || Detto di alcune bevande, quando al forte e allo spiritoso prevale in esse il sapore dolce o temperato: « Quel vinettino così amabile va giù senza accorgersene; » Portami un poncino amabile; e vuol dire con poco rum, e zucchero a sufficienza. || In forza di *sost.,* parlandosi di bevande: « Vin santo che ha l' amabile. » — Lat. *amabilis.*

Amabilíssimo. *sup.* di Amabile.

Amabilità. *s. f. astr.* di Amabile: La qualità di chi è amabile. « L' amabilità compensa ogni difetto della persona: - Quello, che gli antichi dissero il Cinto di Venere, simboleggia l' amabilità. » || Detto dei sapori, parrebbe inusitato, e piuttosto si userebbe la voce dell' adiettivo a modo di sostantivo. V. AMABILE. † *Amabilità* per Cortesia, Gentilezza, sa di esotico; e più poi l' usarlo in senso concreto per Atto cortese, Cortesia, Gentilezza: « Mi fece mille amabilità. » — Lat. *amabilitas.*

Amabilménte. *avv.* Con amabilità, Con atti e parole amabili.

Amadríade. *s. f. T. mitol.* Ninfa dei boschi, la quale periva insieme con la pianta, dentro a cui abitava. — Dal gr. ἁμαδρυάδης, lat. *amadryades.*

Amálgama. *s. m. T. chim.* La combinazione di un qualche metallo col mercurio. || † *fig.* Mescolanza, spesso strana e confusa, di cose o persone di qualità molto diverse: « La conversazione di casa B. è un amalgama proprio curioso: - L' opera nuova del C. è un amalgama delle più strane dottrine. » La vera voce è *Miscuglio.* — Dal lat. *malagma,* gr. μάλαγμα, Cosa che serve ad ammollire.

Amalgamare. *tr. T. chim.* Combinare un qualche metallo col mercurio. || † *fig.* Metter insieme cose o persone di qualità e natura assai diversa. || *rifl.* « Un metallo si amalgama col mercurio. » || † *fig.* « Peccato, una persona civile a quel modo amalgamarsi con la canaglia! » Dirai *Mescolare,* e *Mescolarsi.*

Amalgamazióne. *s. f. T. chim.* L'atto e L'effetto dell' amalgamare e dell' amalgamarsi.

A malincòrpo. V. MALINCORPO.

A malincuòre. V. MALINCUORE.

Amantíssimo. *sup.* di Amante.

Amanuènse. *s. m.* Chi copia scritture altrui, a dettatura o no: più comunem. Copiatore o Copista, secondo i casi. — Dal lat. *amanuensis.*

Amáraco. *s. m.* Sorta di erba odorosa, comunem. Persa. — Dal lat. *amaracus,* gr. ἀμάρακος.

Amaraménte. *avv.* Con grave dolore e cordoglio, o risentimento: « Ho fallito; ma il fallo ho pianto amaramente: - Me ne pento amaramente: - Si dolse amaramente con me della offesa ricevuta. »

Amarantíno. *ad.* Del colore dell' amaranto.

Amaránto. *s. m.* Pianta erbacea con piccoli fiori, di un color rosso cupo, simile a quello del vino, ed è la *Celosia castrensis* de' Botanici. — Dal lat. *amarantus,* gr. ἀμάραντος, Immarcescibile.

Amaránto. *ad.* Che è del colore dell' amaranto: « Abito amaranto; Scialle col fondo amaranto; Sottana amaranta. » || In forza di *sost.* Panno, Stoffa, del color di amaranto: « Una signora vestita di amaranto: - Corradino vestiva sempre di amaranto: - Sala addobbata di amaranto. »

Amarascáto. *ad.* Aggiunto di una qualità di vino, fatto con ciliegie amarasche.

Amaraschíno. *s. m.* Liquore assai gustoso, a cui si dà sapore di ama-

rasche: « Tutti si provano a far l'amaraschino; ma come quello di Zara, nessun lo fa. »

Amarásco. *ad.* Aggiunto di una sorta di Ciliegio, e del suo frutto, che è piccoletto, di polpa assai molle, ed ha sapore dolce, con mescolanza di amarognolo. Nel secondo significato usasi spesso anche in forza di *sost. f.* per Ciliegia amarasca.

Amare. *tr.* Portare affetto, Voler bene ad una persona: « Amare il padre e la madre; Amare il prossimo come sè medesimo. » || Detto anche degli animali: « Il cane ama il padrone. » || Essere innamorato, Esser preso d'amorosa passione per una persona di sesso diverso: « Amava una bellissima ragazza; T'amerò finchè mi basti la vita. || *recipr.* Portare amore l'uno all'altro: « Si amano svisceratamente. » || Frasi intensive sono: *Amare perdutamente, Amare con tutto il cuore, o, più de' proprj occhi.* || *Farsi amare, Sapersi fare amare,* Conciliarsi, Sapersi conciliare l'affetto di tutti coi modi urbani e cortesi. || Rif. a cose concrete, o astratte, o inanimate, vale Desiderarle, Desiderar di possederle: « Molti letterati amano la dottrina; ma i più amano il denaro o la gloriuzza; Amare la giustizia, l'onestà, ec. » || Rif. ad arti, esercizj, occupazioni, e simili, Esserci volto per natura, Dilettarsene: « Amare lo studio, la solitudine, la musica, il ballo, ec. » || E per Desiderare semplicemente; nel qual caso si costruisce come i verbi di desiderio: « Amo di star solo: - Amerei che tutti gli uomini s'ingegnassero di sapere. » || *Amare più una cosa che un'altra,* Preferire l'una all'altra: « Amo più il nemico scoperto, che l'amico infedele. » || † *Amar meglio,* Desiderare, Volere piuttosto; ma, oltre ad essere tutto francese, saprebbe di affettazione. || *Amare,* detto figuratam. delle piante, dei terreni, ec. vale Richiedere, Essere ad essi necessario: « Questa sorta d'uva ama terreno sassoso: - Le camelie amano luoghi ombrati: - Gli ulivi amano il molto governo: - Il terreno dolce ama semente gentili. » || Prov. *Ama chi t'ama, e chi non t'ama sprezza,* e vuol dire, Che a volere essere amati, bisogna amare. || *Chi ama teme; Chi ama crede; Chi ama me, ama il mio cane; Chi ama tutti, non ama nessuno.* Proverbj di chiaro significato. *Part. pr.* AMANTE. || *Ad.* Che naturalmente ha vaghezza per qualche cosa, la favorisce e aiuta: « Vittorio è amante della caccia: - Pietro è amante della musica: - La Giulia è amante del ballo: - Amante dell'equità, della giustizia, ec. » || In forza di *sost.* Colui che attualmente è innamorato: « È la fede degli amanti Come l'araba fenice, Che ci sia ciascun lo dice, Dove sia nessun lo sa. » || Della donna non si direbbe *l'amante,* ma solo *la donna innamorata.* Occorrendo dicesi: *L'amante e l'amata.* - *Part. p.* AMATO. — Dal lat. *amare.*

Amareggiare. *tr.* Fare, Rendere, di sapore amaro. || Più comunem. nel *fig.* per Turbare, Rendere meno dolce il diletto, ec.: « Quella benedetta donna col suo strano procedere mi amareggia ogni onesto passatempo. » || Recare altrui gravissimo dispiacere: « Le notizie del figliuolo mi hanno proprio amareggiato. » || *rifl.* Sentir grave dolore, Affliggersi assai: « Troppe sono le ragioni di amareggiarsi a questi tempi. » *Part. p.* AMAREGGIATO.

Amarèna. *s. f.* Lo stesso che Amarasca: « Siroppo di amarena; Sorbetto di amarena. »

Amarótto. *ad.* Tanto o quanto amaro; usato anche in forza di *sost.*

Amarétto. *s. m.* Piccola pasta dolce, nella quale sono impastate mandorle amare pestate.

Amarézza. *s. f. astr.* d'Amaro; L'essere amaro: « Amarezza di sapore; Amarezza di bocca. » || Assai più comune nel *fig.* per Cordoglio, Dispiacere, e simili: « Vivo in continue amarezze per cagione del mio figliuolo che si butta al cattivo. » || E per Mala disposizione d'animo verso qualcuno, Rancore: « Ho un po' d'amarezza col P. a cagione del tiro che tentò di farmi. »

Amaricánte. *ad.* usato più spesso in forza di *sost.* Bevanda medicinale, specialmente fatta di sughi d'erbe o di sostanze amare: « Agli stomachi deboli gli amaricanti sono la mano di Dio. » — Dal lat. *amaricans.*

Amariccio. *ad.* Che ha tanto o quanto del sapore amaro, Amarógnolo. In qualche caso suole usarsi, specialmente se a quel sapore non vuol congiungersi l'idea di gustoso, come fa sempre l'amarognolo: « Quel vino sarebbe buono; ma a quel modo amariccio, disgusta. » || Anche in forza di *sost.*: « Ha un'amariccio che disgusta. »

Amarino. *s. m.* Lo stesso che Amaretto, pasta dolce ec. || Per significare che negli sposi novelli penan poco a nascere delle amarezze, il popolo fiorentino dice con graziosa antibologia: « Su' primi giorni sono tutti dolcezza; ma di lì a poco: Amarini, signori! »

Amarino. *dim.* di Amaro, Che è tanto o quanto amaro, ma gustoso: « Al caffè B. si pigliano certe bevande amarine, che sono una delizia. » || E a modo di *sost.*: « Il vino, che ha un po' l'amarino, aiuta a digerire. »

Amáro. *ad.* Aggiunto di sapore, contrario al Dolce, com'è principalm. quello dell'assenzio, dell'aloe, e di altre simili sostanze. || *Amaro come il veleno* o *più che il veleno,* suol dirsi per Amarissimo. || *Amaro sale,* o *Amaro di sale,* diciamo di un cibo, di una vivanda o bevanda eccessivamente salata. || *Bocca amara,* diciamo quando per mala digestione, o per altro, la saliva piglia sapore quasi amaro: « Chi mangia troppo la sera, si alza la mattina con la bocca amara: - Il vino troppo governato lascia la bocca amara. » || *fig.* « Quel rimprovero così grave mi ha lasciato la bocca amara. » || *Boccone amaro,* dicesi figuratam. per Mala parola, Cattivo trattamento, o per Dispiacere: « In quella casa c'è da ingollare parecchi bocconi amari; Il boccone è stato amaro, ma bisognò mandarlo giù. » || *Amaro,* vale altresì Che è detto o fatto con isdegno o animosità: « Rampogna amara, Censura amara. » || Ed anche Che dà afflizione, o rincresce comecchessia: *Tu il sai,* disse Dante a Catone, *che non ti fu per lei* (per la libertà) *amara, In Utica la morte.* || In forza di *sost.* Il sapore delle cose amare. E poichè le bevande amare afforzano generalmente lo stomaco, così è comune l'aforismo: *L'amaro tienlo caro.* || E per Mala disposizione, d'animo, Rancore contro alcuno, nella frase *Aver dell'amaro, o, dell'amaro in corpo contro qualcuno,* o *Esserci dell'amaro fra due persone.* E perchè quando abbiamo questo amaro con alcuna persona è difficile il dissimularlo, e il parlare o di essa e con essa amorevolmente, il popolo ne ha fatto il dettato, *Chi ha dell'amaro in corpo, non può sputar dolce.* || *Saperti di amaro una cosa,* Esserti essa cagione di cordoglio, di afflizione, ec.; Darti disgusto. — Dal lat. *amarus.*

Amarógnolo. *ad.* Che ha sapore alquanto amaro, ma non spiacevole: « Bevanda amarognola. » || In forza di *sost.* Bevanda che ha dell'amarognolo.

Amarulènto. *ad.* Che sa d'amaro. Voce non molto comune. — Dal lat. *amarulentus.*

Amarúme. *s. m.* Suol dirsi di una, o di più cose insieme, nelle quali prevalga il sapore amaro: « Che diavol d'amarume sono queste paste? » || E *fig.* per Mal animo, Animosità: « Spesse volte sotto alle più dolci parole c'è il più grave amarume. »

Amáta. *s. f.* La donna che altri ama: « Tra l'amante e l'amata non so chi sia più sciocco. »

Amatista. V. AMETISTA.

Amatóre-óra-trice. *verbal.* da Amare; Chi o Che ama. || Chi si diletta di un'arte, ne conosce i pregj, compra le opere di essa, e ne fa collezioni: « Gli amatori son pochi, dirà un antiquario, e non si vende quasi nulla: - Agl'intelligenti ed agli amatori la musica armonica piace; il popolo vuol sentir le ariettine. »

Amatòrio. *ad.* Che tratta di amore, Che si riferisce in qualche modo all'amore: « Poesia amatoria. » La parola più comune è *Amoroso.* — Dal lat. *amatorius.*

Amauròsi. *s. f. T. med.* Malattia del nervo ottico, per la quale si perde la vista senza che si veda segno alcuno di fuori. Volgarmente è chiamata Gotta serena. — Dal gr. ἀμαύρωσις, lat. *amaurosis,* Oscuramento.

Amauròtico. *ad. T. med.* Aggiunto della febbre nervosa nelle amaurosi. || A modo di *sost.* vale Ammalato di amaurosi: « La cura degli amaurotici è disperata. »

Amázzone. *s. f.* Si favoleggia che le Amazzoni fossero un popolo di sole donne guerriere e valorose; laonde ora si chiama *Amazzone* una Donna che abbia animo e consuetudini virili, e che ne meni vanto ingegnandosi di esagerarle. || *All'Amazzone,* aggiunta di abito, o di vestire, dicesi dell'abito che vestono le donne quando vanno a cavallo.

Ambáge. *s. f.* usato specialmente in plurale, Giri e rigiri di parole, che più che significarlo, oscurano il pensiero; e le usano spesso a bella posta coloro i quali non voglion fare intender chiaramente il fatto proprio. È però voce da letterati. — Dal lat. *ambages.*

Ambascería. *s. f.* Ufficio, Grado, di ambasciatore. || Più spesso Quei personaggi che si mandano da un governo a un altro o per onoranza o per altro: « L'ambasceria che manda un gran re ad un altro debb'esser composta de' più illustri personaggi del suo regno. »

Ambáscia. *s. f.* Affanno cagionato da soverchia fatica. || Più comunem. nel *fig.* per Cordoglio, Afflizione gravissima.

Ambasciáta. *s. f.* Ciò che si manda

a dire altrui per mezzo di terza persona; e così sono comuni le frasi *Fare una ambasciata, Ricevere un' ambasciata, Mandare un' ambasciata.* Il popolo, trattandosi di ambasciata tra privati, dice più volentieri *Imbasciata.* || Nel linguaggio della diplomazia, *Ambasciata* è il più nobile tra gli ufficj che uno Stato mantiene appresso un altro, a fine di trattare alla giornata i negozj comuni: « L' Austria ha inalzato ad Ambasciata la Legazione di Roma. » || E per Il luogo ove risiede tale ufficio: « Fu ucciso avanti all'Ambasciata di Francia. » || E per Le persone che compongono tale ufficio: « L' Ambasciata di Russia è più numerosa di tutte le altre. »

Ambasciatóre. *s. m.* Ministro di alto grado, inviato con lettere credenziali da uno Stato a un altro per trattare negozj comuni sotto la fede pubblica, ordinata dal diritto delle genti: « Il marchese B. va ambasciatore d'Italia a Pietroburgo. » || *Ambasciatore straordinario,* Quel personaggio mandato presso un altro governo a trattare singolarmente qualche affare gravissimo, o per occasioni solenni, come di incoronazioni, ec. || Più per giuoco che per altro si dice *Ambasciatore* a chi fa un' imbasciata qualunque. || Dall' essere sacra la persona degli ambasciatori secondo il diritto delle genti, sogliamo dire *Ambasciator non porta pena,* quando si va per conto altrui a fare qualche domanda un po' indiscreta, o a dirgli cosa che sia poco gradita. — Dal lat. barb. *ambasciator* e *ambasiator.*

Ambasciatríce-tóra. *femm.* di Ambasciatore; e suol chiamarsi così La moglie di un Ambasciatore: « Alla festa di casa C. l' ambasciatrice di Spagna aveva le più ricche gioie di tutte le altre signore. » || Se poi si vuol significare una donna che porta un' imbasciata qualunque, allora si dice scherzevolmente *Ambasciatora.*

Ambedúe. *pron. pl.* di *gen. com.* L'uno e l'altro dei due; che più usualmente si dice Tutt' e due.

Ambiatúra. *s. f.* Andatura del cavallo, a passi corti e rapidi, mossi a contrattempo. Oggi questo passo del cavallo dicesi Travago. || *Lasciare il trotto per l' ambiadura,* dicesi, ma oggi non molto comunem., in maniera proverbiale, per Lasciare il buono per il men buono. — Dall' antiq. *ambiare,* e questo dal lat. *ambulare.*

Ambidèstro. *ad.* Che si vale ugualmente dell' una e dell' altra mano, cioè della sinistra con la medesima agilità che della destra. Lo dicono più che altro i chirurghi, per i quali l' essere ambidestro è bellissima dote.

Ambiènte. *s. m.* L' aria che sta attorno e involge un corpo qualunque. || † *fig.* Il luogo, le persone e le cose, in mezzo alle quali viviamo: « Quel giovine vive in un certo ambiente, che non può non guastarsi. » È metafora grossolana. || *Ambiente,* suol dirsi ancora per Ispazio compreso dentro certi limiti: « Il campo ha un ambiente di mezzo chilometro: - Quella stanza ha un ambiente di dieci metri. » || † *Ambiente* per Stanza, è neologismo sgraziato: « Casa di dieci ambienti. »

Ambiguaménte. *avv.* Con ambiguità, In modo ambiguo.

Ambiguità. *s. f. astr.* di Ambiguo; L'essere ambiguo. — Dal lat. *ambiguitas.*

Ambíguo. *ad.* Che si può intendere in diverso modo, Di significato incerto: « Gl' indovini fanno sempre discorsi ambigui: - I furbi dicono parole ambigue, per poterle barattare al bisogno. » || Detto di persona, di natura, vale Sospetto, Da non fidarsene, Da non saper che pensarne: « È un certo uomo ambiguo, » ovvero: « Ha una natura così ambigua, che non c'è da farci verun assegnamento. » || In forza di *sost.* Ciò che è ambiguo. — Dal lat. *ambiguus.*

Ámbio. *s. m.* Lo stesso che Ambiatura; ed usasi più spesso nel modo famil. e figurat. *Prender l' ambio,* detto di persona, per Andarsene da un luogo con una certa fretta. — Dal verbo lat. *ambulo.*

Ambire. *tr.* Desiderare ardentemente qualche cosa che ci esalti nel cospetto altrui, come ufficj, onorificenze, titoli, ed anche per puro atto di vanagloria: « Ambisce di essere chiamato professore; di passare per spiritoso: - Ambisce farsi vedere con le decorazioni. » || *intr.* nello stesso senso, e costr. con la prep. *A.:* « Ambisce alla croce di cavaliere; Ambiva troppo agli onori; Ambisce a farsi corteggiare. » — *Part. p.* AMBÍTO. - Dal lat. *ambire.*

Ámbito. *s. m.* Circuito, Spazio circoscritto; ma è quasi disusato: « La piazza d'Azeglio ha un ambito di mezzo chilometro. » || *T. stor.* Era il reato di colui che otteneva qualche dignità per via di corruzioni; detto così perchè chi la chiedeva andava attorno da questo e da quello a chieder suffragj e a far promesse. Noi *Broglio.* — Dal lat. *ambitus.*

Ambizioncèlla. *dim.* di Ambizione; Ambizione misera o ridicola: « Le sono ambizioncelle di cervelli deboli. »

Ambizióne. *s. f.* Desiderio immoderato di onore, di superiorità, od anche di vanità. || Usato assolutam. parlando di donna, s' intende per Soverchio desiderio di andare ben vestita ed ornata: « È una buona donna, ma ha troppa ambizione. » || Talora prendesi anche per Vivo desiderio di ottenere o di possedere cosa che sia o ci sembri buona: « Ho ambizione di mostrarle coi fatti in quanto pregio io tenga V. S. » — Dal lat. *ambitio.*

Ambiziosáccio. *pegg.* di Ambizioso: « E un ambiziosaccio insopportabile. » || Alle volte si dice anche per piacevolezza: « Andiamo, ambiziosaccio; che fanno a te questi vani titoli? »

Ambiziosággine. *s. f.* Spiacevole dimostrazione di essere ambizioso; Gli atti e le parole che ciò dimostrano. Voce che ha del dispregiativo, e non si userebbe se non in certi casi: « È un uomo vano come una canna; e quella sua ambiziosaggine lo fa stomachevole. »

Ambiziosaménte. *avv.* Con atti e modi proprj di chi è ambizioso; Con ambizione.

Ambiziosèllo. *dim.* di Ambizioso. A modo di amorevole correzione! *Eh! ambiziosello,* dirà una mamma al figliuolo, *che farai quando sarai grande?*

Ambiziosétto. *dim.* di Ambizioso. Si direbbe di fanciulli per atto di amorevol censura: « Non è cattiva fanciulla, ma è un po' ambiziosetta: - È un po' ambiziosetto, ma si correggerà. »

Ambiziosino. *dim.* di Ambizioso, nello stesso senso che Ambiziosetto.

Ambizióso. *ad.* Che ha ambizione, Che è governato dall' ambizione: « L' uomo ambizioso non sempre è vizioso: - Ambizioso degli onori. » || Grandemente desideroso: « Sarei ambizioso di concorrere anch'io a questa opera buona. » || In forza di *sost.:* « Gli ambiziosi in una repubblica son da guardarsi con sospetto. » — Dal lat. *ambitiosus.*

Ambo. *s. m.* Due numeri giocati al Lotto: « Ho giocato un ambo; Ho messo un ambo. » || Due dei numeri giocati in uno stesso *pagherò,* i quali siano sortiti: « Ho vinto un ambo; Ci ho avuto l' ambo. » || Al giuoco della Tombola, diconsi I due numeri, che sono nella stessa fila orizzontale della cartella, e che siano usciti prima che quelli degli altri giocatori: « Ha fatto ambo ai primi tre numeri. » || Il prezzo della vincita di un ambo: « Ho riscosso l'ambo. » || *Bell' ambo! Guarda che ambo!* e simili, suol dirsi scherzevolmente vedendo insieme due tristi. — Dal lat. *ambo.*

Ambóne. *s. m.* Specie di tribuna a modo di pulpito nelle antiche chiese, dalla quale si leggono o cantano certi passi dell' uffizio divino, e anche talvolta si predica. — Dal lat. *ambo,* gr. ἄμβων.

Ambra. *s. f.* Sostanza resinosa, diafana e di colore giallognolo, della quale si fanno molti lavori, come corone da rosario, bocchini da sigari, ec., ed ha proprietà sommam. elettrica. È detta anche *Ambra gialla.* || *Chiaro come l' ambra,* suol dirsi di ciò che è limpido e trasparente in sommo grado. || E nel *fig.* di cosa evidentissima: « Non ti quadra la mia ragione? E pure l'è chiara come l'ambra. » || *Ambra,* è anche nome di Una materia odorosissima, di color grigio, che si trova sulle acque dei mari de' paesi caldi, detta propriam. *Ambra grigia,* per distinguerla dall'*Ambra gialla.* || Prendesi altresì per L'odore composto di tale ambra. — Dall' arab. *anbar.*

Ambracáne. *s. m.* Lo stesso che Ambra grigia: oggi non molto comune. — Forse da *ambar* e il lat. *canus;* in spagn. *ambar cano.*

Ambrétta. *s. f.* Pianta che fa piccoli fiori odorosi, di color bianco o rosellino; ed è la *Centaurea moschata* dei Botanici.

Ambrogétta. *s. f.* Piccolo quadrello di marmo di varj colori da far pavimenti || ed anche Quadrello di terra cotta invetriata con rosoncini, da rivestirne le pareti di piccole stanze, come quella del bagno, o internamente i caminetti.

Ambròsia. *s. f. T. mitol.* Cibo degli Dei, che dava l' immortalità, ed era d'inestimabile dolcezza e fragranza. || Onde figuratam. suole da noi chiamarsi *Ambrosia* un Cibo o una Bevanda squisitissima. — Dal gr. ἀμβροσία, lat. *ambrosia.*

Ambrośiáno. *ad.* Aggiunto di Rito o Canto proprio della Chiesa milanese, come lo istituì sant' Ambrogio vescovo di quella città. || *Inno ambrosiano,* dicesi il *Te Deum,* perchè si racconta che sant' Ambrogio, dopo aver battezzato sant' Agostino, esclamasse: *Te Deum laudamus,* e che sant'Agostino ripetesse: *Te Dominum*

confitemur; e così a un versetto per uno arrivassero in fondo.

Ambúccio. *disp.* di Ambo, per significare la piccolezza della vincita: « Giocai venti centesimi su tre numeri, e ci ho avuto un ambuccio. »

Ambulácro. *s. m.* Quel luogo d'un grande edifizio, dove la gente può passeggiare, Corridoio: « Sul Duomo di Milano ci sono ambulacri comodissimi. » — Dal lat. *ambulacrum.*

Ambulánte. *ad.* Che non ha sede fissa, ma fa sua arte andando qua e là: « Libraio ambulante; Merciaio ambulante. » || *Cadavere ambulante,* suol dirsi a Persona sparuta e rifinita da malattie. || *Biblioteca ambulante,* dicesi familiarm. ad Uomo eruditissimo; *Vocabolario ambulante,* ad Uomo peritissimo di una lingua; e via dicendo. — Dal lat. *ambulans.*

Ambulánza. *s. f. T. milit.* Tutte insieme le cose e le persone che seguono gli eserciti per la cura degli ammalati e dei feriti. || Luogo ordinato a poca distanza da un esercito combattente per trasportarvi, e darvi le prime cure a' feriti. || *Corpo di ambulanza,* Le persone addette negli eserciti alla cura de' malati e de' feriti. || *Carro d'ambulanza,* Specie di carro coperto e fatto in modo da potervi adagiare i soldati feriti o malati. — Dal fr. *ambulance.*

Ambulare. *intr.* Voce latina, che si usa nel parlar familiare, per Fuggire accortamente un impiccio o un pericolo: « Quando vidi il mare in burrasca, ambulai. » || E scherzevolmente invece di dire ad uno *Vattene,* gli si dice *Ambula. Part. pr.* AMBULANTE. *Part. p.* AMBULATO. — Dal lat. *ambulare.*

Ambulatòrio. *ad.* Che non ha sede fissa, ma viene trasportato da luogo a luogo. || In forza di *sost.* Quella parte di un dato luogo, riservata a passeggiarvi, ed è per lo più coperta. — Dall'*ad.* lat. *ambulatorius.*

Ámbulo. *s. m.* usato familiarm. coi verbi Dare o Prendere, per Mandar via, o Andarsene: « A quella intemerata, prese l'ambulo. » — Dal verbo lat. *ambulo.*

Amenaménte. *avv.* Con amenità, in tutti i significati di questa voce: « La mia villa è posta amenamente: - Quello storico narra il tal fatto amenamente. »

Amenissimo. *sup.* di Ameno.

Amenità. *s. f. astr.* d'Ameno; L'essere ameno, Qualità di ameno, nei suoi varj sensi: « L'amenità di un luogo; Uomo di grande amenità. » || Atto o Detto ameno, piacevole, vivace: « Sono le solite amenità di quel capo scarico. » — Dal lat. *amœnitas.*

Amèno. *ad.* Piacevole, Ridente, Gaio; e si dice specialmente di luogo che, o per la sua natural positura, o per la ricca e artificiosa cultura diletta la vista e conforta l'animo: contrario di Orrido e di Selvaggio: « Villa posta sopra un ameno colle: - Passeggiata amena: - È il luogo più ameno che si possa vedere. » || Di ogni altra cosa che ricrei e diletti: « Uomo di amena conversazione: - Lettura amena; Discorsi ameni. » || *Uomo ameno, Capo ameno,* Uomo di piacevole conversazione, Uomo sollazzevole e bizzarro. || E quasi per antifrasi, di cosa o persona strana o bizzarra: « Oh questa è amena! - Ma tu se' ameno, sai? - Le pretensioni di quel signore le sono amene. » I quali modi si usano sempre con atto di meraviglia. — Dal lat. *amœnus.*

Ametista e **Amatista.** *s. f.* Pietra preziosa, di colore leggermente violetto, e diafana. A denotare che tra siffatte pietre essa è la men pregevole, suol dirsi: *L'ametista tra le gioie è la più trista.* — Dall'*ad.* gr. ἀμέθυστος, che vale Non ebbro; lat. *amethystus.*

Ametistina. *s. f. T. bot.* Specie di pianta, che fa una bella rappa di fiori cerulei, ed è l'*Amethystea corimbosa* dei Botanici.

Ametistino. *ad.* Del colore dell'ametista, cioè leggermente violetto.

Amiánto. *s. m.* Sostanza minerale biancastra, che per esser filamentosa e flessibile può ridursi in filo e farsene tela incombustibile. Ora se ne fa anche la carta o da scrivere o da stampare. — Dal gr. ἀμίαντος, lat. *amiantus.*

Amica. *fem.* di Amico: « La signorina ha invitato a conversazione tutte le sue amiche. » || In senso speciale, Donna, con la quale altri ha pratica non onesta. V. anche sotto AMICO. — Dal lat. *amica.*

Amicaménte. *avv.* A modo di amico, Da amico: più comune Amichevolmente.

Amicare. *tr.* Rendere uno amico di un altro: ma nell'uso si ode solo *Amicarsi alcuno,* per Procacciarsene la amicizia e la familiarità: « Per amicarsi le persone, è necessario mostrarsi ad esse benigni, affabili, e pronti a far loro piacere. » *Part. p.* AMICATO. — Dal lat. *amicare.*

Amichévole. *ad.* Dicevole e Conveniente ad amico, Da amico: « Agli ospiti si debbono fare accoglienze amichevoli: usar loro maniere e parole amichevoli. » || *All'amichevole,* modo avverb. Di buono accordo, e senza ricorrere a' tribunali: « I negozj è meglio trattarli all'amichevole; le differenze comporle all'amichevole. » || *Trattare uno o con uno all'amichevole,* vale Trattarlo senza cerimonie e ricercatezze.

Amichevolménte. *avv.* In modo amichevole, Conveniente ad un amico: « Trattare uno amichevolmente. »

Amicissimo. *sup.* di Amico.

Amicizia. *s. f.* Affetto scambievole tra due persone, che nasce dalla consuetudine e dalla conformità di natura, e si nutre e si mantiene dalla estimazione reciproca. Questa è la vera amicizia, la quale non può esser fra' tristi: « L'amicizia è cosa quasi divina; I doveri dell'amicizia; Tolgono il sole dalla terra coloro che tolgono dalla vita l'amicizia; Dialogo di Cicerone intorno all'Amicizia. » || Si prende anche per semplice Familiarità, Benevolenza, e simili: « Aver dell'amicizia per alcuno: - La diversità di opinioni non dee guastar l'amicizia. » || Per mostrare che avendo dei negozj con degli amici o familiari, bisogna usar lealtà e intendersi bene nelle condizioni, acciocchè non nascano dissapori, i quali potrebbero alterar la familiarità, suol dirsi in proverbio: *Patti chiari, amicizia lunga.* || *Amicizia,* dicesi figuratam. per Somiglianza, Affinità, Analogia, che passa tra due o più cose: « Mette insieme cose che non hanno tra loro alcuna amicizia; Questo passo di Virgilio ha molta amicizia con quest'altro di Orazio. » || Si usa anche per Pratica poco onesta con una donna per lo più maritata, nella frase: *Avere un'amicizia:* « Un padre nega di dar la sua figliuola a un giovane, perchè sa ch'egli ha un'amicizia. » || *In amicizia,* a modo avverbiale, Con la franchezza e la confidenza da usarsi tra amici: « Te lo dico in amicizia: questo tuo procedere non ti fa onore. » || *Dire una cosa in amicizia,* vale anche Confidarla, Palesarla; ma col patto che non si dica chi l'abbia palesata: « Te lo dico in amicizia, perchè tu ti guardi; ma il tale ti prepara un colpo. » || *Per amicizia,* Solo per render servizio all'amico, senza pensiero a guadagno: « Non voglio esser pagato; te l'ho fatto per amicizia. » || *Amicizie,* in *plur.* è lo stesso che Amici, l'astratto per il concreto: « A Napoli ci ho molte amicizie. » || *Amicizia di cappello,* Semplice conoscenza che non va più là del saluto e degli atti comuni di cortesia: « Ci hai amicizia col C? - Amicizia di cappello. » — Dal lat. *amicitia.*

Amico. *s. m.* Chi sente e dimostra affetto costante e operoso ad altra persona. Chi è legato d'amicizia con altra persona: « Essere amico di uno, o con uno; Sapersi conservare gli amici; Trovare un amico; Il tale è mio amico; Siamo amici fin da fanciulli; Un amico fedele è un tesoro. » || *Fare l'amico a uno* o *con uno,* Dire parole e Fare dimostrazioni di amicizia; ma c'è sempre l'idea di simulazione: « Mi faceva l'amico, e sotto sotto mi tradiva. » || *Farsi amico uno,* Acquistar la sua amicizia o per servizio fattogli, o per cortesia, ec. || Per estens. detto anche di animale: « Il cane è amico dell'uomo. » || *Essere amico,* rif. a cose, Naturale propensione, Naturalmente propenso, Affezionato, ad esse: « Amico del lavoro, dei divertimenti, dello studio, dei libri, della libertà. » || *Amico del cuore,* Amico sommamente diletto. || *Amico d'infanzia,* Colui col quale si è avuta familiarità sino dall'infanzia. || *Amico di casa,* Colui che frequenta la casa abitualmente, che va e viene a suo piacere, e si riceve senza cerimonia. || *Amico di saluto, di cappello,* dicesi di Persona, colla quale la nostra relazione si restringe al salutarsi, incontrandosi. || Nel linguaggio parlamentario, *Amico politico,* Uomo della stessa parte: « Parla a nome suo, e de' suoi amici politici: - Il mio onorevole amico, ec. » || *Amico* e *Amica,* coll'articolo determinativo, parlando di persone di sesso diverso, s'usa invece d'Amante: ma non ha buon senso, potendo l'*Amico* e l'*Amica* esser tutti e due, o uno solo, coniugati: « È l'amica del signor tale; È l'amico della signora tale. » || È usato *assol.* anche coll'articolo indeterminato: « Il signor tale ha un'amica; La signora tale ha un amico. » || *L'amico,* o *Quell'amico,* modo scherzevole d'accennare a persona che non si nomina, quando altri intenda di chi vogliamo parlare: « Questa volta l'amico l'ha sbagliata, l'ha fatta corta. » || *Quell'amico,* dice il popolo per antifrasi, a significare il Diavolo: « Se quell'amico non ci mette la coda, l'affare andrà benissimo. » || *O amico, O quell'amico!* Modo pur familiare, e un po' sprezzante, di chiamare, avvisare, riprendere anche persona che non si conosca: « O amico,

O quell' amico, lascia stare codeste legna. » || *Amici,* risposta che si dà quando si picchia, o si suona alla porta, a chi di dentro domanda: *Chi è?* Qualche volta, *Amici buoni.* || *Amici, Amici, e poi....* diciamo di due, stati un pezzo amici, e tra i quali nascono a un tratto dei mali umori. || *Amici più di prima,* Nel troncare un negozio per non avere potuto mettersi d'accordo, significando che ciò non deve guastar l'amicizia. || *Amico degli amici,* suol dirsi di una persona che verso gli amici compie sempre i più cari ufficj dell'amicizia. || *Patti chiari, amici cari e la borsa del pari;* In fatto d'interessi non si guarda in faccia neanche agli amici. || *Gli amici sono i quattrini,* Ne' bisogni non si deve fare assegnamento sugli altri. || *Da amico,* Proprio di persona, che ci vuol bene, Come deve fare un amico: « Consiglio da amico: - Questa non è azione da amico: - Tenga! questa volta l'ho servito proprio da amico! » || *Cosa dall' amico,* Cosa degna d'essere data dall'amico; Cosa ottima nel suo genere. — Dal lat. *amicus.*

Amico. *ad.* Affezionato, Benevolo; detto per estens. anche d'animali; e costruiscesi con la particella *A.* || Caro, Diletto. || Favorevole, Propizio. || figuratam. anche di cose: « La notte è amica ai ladri. » — Dal lat. *amicus.*

Amicóne. *accr.* di Amico: voce familiare, che si usa a significare grande amicizia: « Chi? il sor Giovanni? È mio amicone, *o* Siamo amiconi. »

Àmido. *s. m.* Sostanza che si ricava dal grano e altri farinacei, e serve specialmente per dar la salda alla biancheria. || *Dar l'amido,* Inamidare, Tuffare la biancheria in acqua, dove sia sciolto dell'amido, prima di stirarla. || *Camicia coll' amido,* o *senz' amido,* Camicia insaldata, o no. — Dal gr. ἄμυλον, lat. *amylum.*

Amistà. *s. f.* Voce dello stile grave: lo stesso che Amicizia. Si direbbe di due sovrani, o nazioni *che vivono in pace e amistà.*

Amitto e **Ammitto.** *s. m.* Panno lino quadro, con nastri a' due lati, da poterlo legare, che il sacerdote si pone sul collo a modo di fisciù prima di mettersi il camice e la pianeta per dir messa. — Dal lat. *amictus.*

Ammaccaménto. *s. m.* L'atto dell'ammaccare.

Ammaccare. *tr.* Contundere, Far contusione, percotendo o fortemente premendo: « Batti batti, anche la più grossa lastra di ferro si ammacca: - È sì sottile quel bacino di argento, che un nulla lo ammacca: - Fu colto da una palla stracca di fucile, e n'ebbe il petto soltanto ammaccato. » || *rifl.* Contundersi, Schiacciarsi. *Part. p.* AMMACCATO.

Ammaccatúra. *s. f.* L'effetto dell'ammaccare. || Il punto dove la superficie di un corpo resta ammaccata: « Nel famoso scudo di Benvenuto ci sono, non si sa come, due ammaccature. » || In pittura e scultura, Parte poco estesa, e leggermente depressa d'una piega, o del nudo: l'opposto di Rilievo.

Ammacchiare. *rifl.* detto di un luogo, Divenir macchia, Insalvatichirsi: « Molti campi si ammacchiano, perchè i padroni sono impotenti a coltivarli. » *Part. p.* AMMACCHIATO.

Ammaestrábile. *ad.* Capace di ricevere ammaestramento: « L'ignorante che ammira il bello, è facilmente ammaestrabile. »

Ammaestraménto. *s. m.* L'atto e L'effetto dell'ammaestrare: « La probità del maestro è ammaestramento efficacissimo a' giovani: - La punizione de' tristi serve di ammaestramento agli uomini di senno. »

Ammaestrare. *tr.* Istruire uno in un'arte o disciplina. || Più specialmente Insegnare a uno il modo di regolarsi in una faccenda che richieda una certa avvedutezza: « Hai sentito come quel ragazzo s'è schermito da tutte le domande che gli hanno fatto? si vede che l'avevano ammaestrato bene! » || *fig.* « La storia, l'esperienza, le sventure, gli anni ammaestrano. » || Rif. ad animali, Addestrarli a certi esercizj non conformi ai loro abiti naturali, e specialmente tali da contraffare l'uomo, per servire poi di spettacolo: « Ammaestrare le scimmie, i cani, gli uccelli, ec. *Part. p.* AMMAESTRATO. - *Ad.* « Cavallo, Cane, ammaestrato. » — Da *maestro.*

Ammaestratóre-trice. *verbal.* di Ammaestrare; Chi o Che ammaestra: « Un bravo ammaestrator di cavalli o di cani è stimato da certi signori più che il maestro de' lor figliuoli. »

Ammagliare. *tr.* Legar balle, colli, bauli, con funi incrociate in modo da formar quasi una rete; e anche Avvolgere in panni grossolani fermati con eucìture. *Part. p.* AMMAGLIATO.

Ammagliatúra. *s. f.* Operazione dell'ammagliare: « Per la spedizione di queste merci ci vuole tanto d'ammagliatura, e tanto di porto. »

Ammaiare. *tr.* Ornare di fiori, e ghirlande e festoni una chiesa, o le vie, per occasione di qualche festa. *Part. p.* AMMAIATO. - *Ad.* « Altare ammaiato. » — Da *maio.*

Ammainare. *tr. T. mar.* Raccogliere le vele in modo che non piglino il vento; la qual cosa si fa calandole giù mediante la carrucola, sulla quale scorre la corda cui stanno attaccate: « La prima cosa in tempo di tempesta è quella di ammainare le vele » o anche assolutam. « di ammainare. » || Se qualcuno, messosi ad un'impresa, o fa qualche bravata, ma poi se ne ritrae, perchè vi scorge pericolo, o come proverbialmente suol dirsi, perchè vede il mare in burrasca, si dice che *Ammáina le vele. Part. p.* AMMAINATO. — Dal lat. *ad* e *minare.*

Ammalare. *intr.* e *rifl.* Perdere la sanità, Esser colto da malattia, Infermare: « Tornato da Roma, ammalò di miliare: - Non stare al sole così in zucca: c'è da ammalarsi. » || Per estens. dicesi anche degli animali e delle piante. *Part. p.* AMMALATO. || In forza di *sost.* Chi ha qualche malattia, Infermo: « Il medico tal volta ammazza l'ammalato cercando di guarirlo: - In questa stagione ci sono molti ammalati. » — Dal sost. *male.*

Ammaliare. *tr.* Far malía ad alcuno; ed è quella operazione per cui gli stolti credono di alterare la sanità, e legare la mente di una persona, per modo, che non sia più libera della sua volontà o delle sue membra: « Il mio bimbo diventa sempre più stentino: dicerto me l'hanno ammaliato. » || *fig.* d'una passione fortissima, o di altro affetto, che ci sopraffaccia e ci renda stupidi, come si credevano esser coloro che erano ammaliati: « I vezzi di una donna accorta ammáliano spesso i giovani, e li torcono dalle nobili imprese. » *Part. p.* AMMALIATO.

Ammalinconire. *tr.* Far divenir malinconico: « Il racconto sì tristo mi ha ammalinconito. » || Anche *assol.* « I luoghi orridi e non cólti ammalinconiscono. » || *rifl.* Addivenir malinconico. *Part. p.* AMMALINCONITO.

Ammalizzire. *tr.* Render malizioso, Far che uno acquisti malizia: « Quello sciocco ammalizzisce i fanciulli, parlando in loro presenza troppo liberamente. » || *intr.* Addivenir malizioso: « I fanciulli ammalizziscono nel sentire certi discorsi. » || Scaltrirsi, Acquistare le cognizioni necessarie per non essere ingannato nel comprare, vendere, trattare, e simili: « Una volta in quel paese si facevano buoni affari; ma ora son tutti ammalizziti. » *Part. p.* AMMALIZZITO. - *Ad.* Di persona scaltrita dall'esperienza; e così anche d'animali, e specialmente di uccelli, che essendo altre volte scampati dalle reti o dalla pania, è più difficile di chiapparli.

Ammammolare. *rifl.* Addormentarsi seduti, abbandonando la testa sul petto. || *Part. p.* AMMAMMOLATO. || In forma d'*ad. Occhi ammammolati,* Occhi languidi e socchiusi, come di chi abbia sonno, o sia leggermente ubriaco.

Ammandorláto. *s. m.* Lavoro fatto con verghe di legno, ferro o altro, disposte in modo da formare una specie di rete, i cui vani hanno figura di tanti rombi: più comunem. *Mandorlato.* || Dicesi anche un Muro fatto con mattoni inclinati in modo, che i vani lasciati tra loro formino tanti rombi uguali.

Ammandriare. *tr.* Ridurre il bestiame in mandria, Raccoglierlo tutto insieme nel luogo ad esso proprio: « I mandriani quando veggono prossimo il temporale, ammándriano il bestiame. » *Part. p.* AMMANDRIATO.

Ammanettare. *tr.* Mettere ad alcuno le manette, Stringergli i polsi con le manette: « I carabinieri chiapparono quel brigante; ma ci volle del bello e del buono per ammanettarlo. » *Part. p.* AMMANETTATO.

Ammanieraménto. *s. m.* Il cercare più l'ornamento affettato che la naturale semplicità: « L'ammanieramento è bruttissimo difetto nelle opere d'arte. »

Ammanierare. *tr.* Dipingere o Scolpire seguitando più il falso od il troppo ornato, che la natura e la schietta semplicità: e si trasporta talora anche all'arte di scrivere: « Gli artisti del secolo passato ammanieravano così le loro opere, che fa ira a vederle. » *Part. p.* AMMANIERATO. || In forma d'*ad.* « Pittore, Scrittore, ammanierato. »

Ammannare. *tr.* Fare manne, o fasci, o covoni, delle biade segate, della paglia, ec.: « Quando i segatori hanno segato il grano, lo ammannano. » || *Ammanna ch' i' lego,* dicesi scherzevolmente allorchè si ode qualcuno raccontar cose incredibili, o far vane millanterie, per avvertirlo che non le crediamo. *Part. p.* AMMANNATO.

Ammannellare. *tr.* Fare mannelli o piccoli covoni. *Part. p.* AMMANNELLATO.

Ammanniménto. *s. m.* L'atto e L'effetto dell'ammannire. || Apparecchiamento di più cose a un dato fine: « A vedere l'ammannimento, parrebbe doversi fare qualche gran cosa. »

Ammannire. *tr.* Mettere all'ordine, Preparare, Allestire: « Signor padrone, il desinare è ammanito; a suo comodo. » || In certe arti, Fare l'operazione preparatoria per un dato lavoro. Così per i doratori è Dare il gesso al legno da dorare; pei riquadratori di stanze o gl'imbianchini, Dare alle pareti una o più mani di bianco, prima di mettervi sopra il colore; per i verniciatori, Dare ai pavimenti delle stanze quella data preparazione, che assodata deve poi ricever sopra la vernice a disegno che rende lustri gl'impiantiti. *Part. p.* AMMANNITO. — Da *mano*.

Ammannitúra. *s. f.* L'operazione dell'ammannire. || E per La materia stessa, colla quale si fa l'operazione di questo nome; ed usasi nel linguaggio di varie arti, specialm. nella maniera *Dare l'ammannitura*.

Ammansare. *tr.* Far mansueto, Addomesticare; e riferiscesi propriam. alle bestie: più comun. Ammansire. *Part. p.* AMMANSATO.

Ammansire. *tr.* Lo stesso, ma più comune, che Ammansare. *fig.* Placare, Abbonire, Mitigar l'ira: « Figliolo mio, non t'arrischiar più a rispondere così al babbo: mi c'è voluto del buono e del bello per ammansirlo. » *intr.* e *rifl.* Farsi mansueto, Mitigarsi: « Di prim'impeto, per una cosa che non gli vada a verso, par che voglia mangiar bestie e cristiani; ma poi s'ammansisce subito. » *Part. p.* AMMANSITO. — Dal lat. *mansus*.

Ammantare. *tr.* Mettere altrui addosso il manto, Vestir di manto. || *rifl.* Coprirsi di manto, o di nobile vestimento. || *fig.* « Il prato s'ammanta di fiori, gli alberi di fronde, il firmamento di stelle. » || Farsi bello di qualità che non si posseggono; Darne l'apparenza per coprire qualità ed atti non buoni: « Ammantarsi d'un falso zelo, di una falsa pietà. » *Part. p.* AMMANTATO.

Ammantellare. *tr.* Coprire col mantello. || *fig.* Palliare, Coprire: « Che vuo' tu ch'i ti dica? Ha una tal manierina d'ammantellar le sue bricconate, che ognun ci casca com'un merlotto. » *Part. p.* AMMANTELLATO.

Ammánto. *s. m.* Lo stesso che Manto; ma è voce più solenne.

Ammassaménto. *s. m.* L'atto e L'effetto dell'ammassare.

Ammassare. *tr.* Far massa, Raccogliere in massa: « Ammassar legna, pietre, libri, ec. » || Metter insieme, Accumulare; e in questo senso usasi anche *assol.* per Accumular ricchezze: « Che poco giudizio! Invece di goderseli, bada a ammassare, a ammassare, come se non dovesse morir mai. » || *rifl.* Ridursi, Raccogliersi, in massa; e detto di persone, Strettamente stiparsi in un luogo. *Part. p.* AMMASSATO.

Ammassellare. *tr.* Ridurre in massello o in masselli. *Part. p.* AMMASSELLATO.

Ammassicciare. *tr.* Metter quello strato di sassi, più spesso per il ritto nelle strade sterrate, sopra cui si getta della ghiaia minuta, affinchè esse divengano piane, solide e poco fangose. *Part. p.* AMMASSICCIATO. || In forza di *sost.* Il risultamento dell'ammassicciare le strade: « Se l'ammassicciato non è fatto a dovere, le strade duran poco. »

Ammasso. *s. m.* Mucchio, Quantità di cose ammassate: « Ammasso di fogli, di libri, ec. » || *fig.* « Quando non vuol dir una cosa come sta, ti snocciola un ammasso di bugie: - Questo latinaccio è un ammasso di spropositi. »

Ammatassare. *tr.* Ridurre il filo o altra cosa simile in matassa. || *rifl.* Ravvolgersi come in matassa. *Part. p.* AMMATASSATO.

Ammattiménto. *s. m.* Grave noia o briga, e tale da quasi ammattirne: « La mattina, per far levare quel monello è un vero ammattimento: - A intender quello scritto è un ammattimento da non credersi: - Questo lavoro è un vero ammattimento. »

Ammattire. *intr.* Divenir matto: « N'ebbe tanto spavento, che ammattì. » || *fig.* Darsi grave briga, Confondersi con la mente, Stillarsi il cervello: « È un'ora buona che ammattisco su quest'equazione, e ancora non l'ho potuta risolvere! » *Fare ammattire*, Dare altrui molte noie e brighe, quasi da fargli perder la testa: « Ogni volta che viene da me, o con una cosa o con un'altra, mi fa sempre ammattire. » *Part. p.* AMMATTITO. || In forma d'*ad.* *Essere ammattito*, dicesi di chi afferma o propone cose strane, o sconvenienti, o pericolose: « Io viaggiar di notte per quelle strade? Credo che tu sia ammattito, » oppure: « ma che sei ammattito? »

Ammattonare. *tr.* Fornire di pavimento di mattoni; e riferiscesi a stanze, case, ec.: « È necessario che di nuovo ammattóni la bottega. » *Part. p.* AMMATTONATO. || In forma d'*ad.* « Stanze ammattonate; La bottega invece d'essere ammattonata, è lastricata. In forza di *sost.* *Ammattonato*, Pavimento fatto con mattoni: « Lo star in una stanza con l'ammattonato fresco è pericoloso. » *E' c'è ammattonato, le non s'attaccano*, dicesi proverbialm. quando qualcuno dice cose non credibili

Ammattonatúra. *s. f.* L'atto e L'effetto dell'ammattonare.

Ammazzagátti. *s. m. ind.* Dicesi per ischerzo di un arme da fuoco, come pistola o schioppo molto piccoli, quasi non buoni ad altro che ad ammazzar gatti.

Ammazzaménto. *s. m.* L'ammazzare, Uccisione: « Che cosa c'è là? vedo tutto quel nuvolo di gente. - È successo un ammazzamento. » || Per indicare iperbolicamente l'effetto d'una fatica grossa: « A tirar su queste balle è un vero ammazzamento. »

Ammazzare. *tr.* Uccidere con percossa, ferita o altro mezzo violento: « Ammazzare un uomo, un capretto, un leone, ec. » || Essere in qualunque modo cagione involontaria di morte: « Il malato è morto, e per me credo che l'abbia ammazzato il medico: - Quel bambino l'hanno ammazzato a furia di cure e di riguardi. » || Anche di cose: « Una malattia ammazza: - Quel povero figliuolo me l'ha proprio ammazzato la fatica. » || *fig.* Mortificare, Spegnere; riferito a facoltà della mente: « Certi metodi d'insegnamento ammazzano l'ingegno. » Sopraffare, Superare, con la propria forza altre cose congeneri, in modo da non averne la percezione distinta; e per lo più riferiscesi a cose che facciano impressione nell'udito o nella vista, come suoni, colori, e simili: « Quel vocione del basso ammazza tutte le altre voci: - Quello scarlatto ammazza tutti gli altri colori. » || Con senso iperbolico, Recare eccessiva molestia, o fatica, usato anche assolutam.: « Questo caldo ammazza: - È un lavoro che ammazza. » || Parlando d'una salita troppo ripida, d'una strada assai cattiva, dicesi: « C'è da ammazzare i cavalli. » *fig.* « Lo ammazza la noia: - Un seccatore ammazza coi discorsi, coll'insistenza, colle troppe attenzioni. » Al gioco delle carte, detto di punto che supera e annulla quello dell'avversario: « Il goffo ammazza la primiera. » *Ammazzare il tempo*, Far qualche cosa per passare il tempo senza noia; anche *Ammazzare la noia*: « La sera si fa una partita agli scacchi, tanto per ammazzare il tempo: - Leggo qualche cosa così per ammazzare la noia. » *Ammazzare bestie e cristiani*, dicesi familiarm. di chi minaccia per fare il bravo, o per ira che presto gli passi: « A sentirlo, par che voglia ammazzar bestie e cristiani; ma poi non è capace di torcere un capello a nessuno. » || *Non l'ha ammazzato*, e più comunemente *Non l'ha strozzato la balia*, modo famil. per dire, che uno è morto molto vecchio. *Quel che non ammazza ingrassa*, dicesi proverbialm. di chi mangia d'ogni cosa, e senza riguardo nè scelta. || *rifl.* Togliersi la vita con mezzi violenti, ed anche semplicemente Far cosa che ci cagioni la morte: « Faceva il grande, e poi, finiti i quattrini, s'è ammazzato: - Era un giovane sano e robusto; s'è proprio ammazzato, s'è voluto ammazzare da sè » s'intende co' suoi stravizj. *Ammazzarsi al lavoro, alla fatica, allo studio*, o solam. *Ammazzarsi*, Lavorare, Studiare, con eccessivo impegno, con grande pertinacia: « Studiare sta bene; ma poi non bisogna ammazzarsi: - Bisogna ammazzarsi per guadagnare una lira al giorno. » Di un luogo dove sia gran calca, si dice per iperbole, che *la gente ci si ammazza*: « Volevo andare al teatro ma la gente ci si ammazzava, e tornai indietro. » *Part. p.* AMMAZZATO. — Da *mazza*, quasi Uccidere a colpi di mazza.

Ammazzasètte. *s. m. ind.* Bravaccio, Smargiasso: « Con me c'è da far poco l'ammazzasette. »

Ammazzatóio. *s. m.* Luogo dove si macellano le bestie, Pubblico macello: « Dove porti tu questo bel vitello? - All'ammazzatoio. » || *fig.* dicesi di Cosa eccessivamente faticosa, o pericolosa: « Quella scala segreta, che conduce in terrazza, è un vero ammazzatoio. » || Luogo, dove per la gran calca si sta a gran disagio: « Che bel sugo andar a quel teatro! è un vero ammazzatoio: tutte le sere è così pieno, che non c'entra un chicco di panico. »

Ammazzatóio. *ad.* Dicesi familiarm, di lavoro molto faticoso, e di qualunque cosa porti con sè gran fatica e disagio: « Lavoro ammazzatoio; Strada ammazzatoia, ec. »

Ammazzatóre-trice. *verbal.* di Ammazzare; Chi o Che ammazza: ma nel comune linguaggio usasi più spesso scherzevolm.: « Rogantino ammazzatore. »

Ammazzatúra. *s. f.* Mancia che il contadino, che porta le bestie al macello, dà ai garzoni dell'ammazzatoio.

Ammazzolare. *tr.* Far mazzi di fiori o d'erbe: « Ammázzola queste rose. » || È riferiscesi anche ad altre cose, per Raccoglierle in mazzo: « Ammazzolare spighe di granturco, salami, ec. » *Part. p.* AMMAZZOLATO.

Ammelmare. *intr.* Rimanere impigliato nella melma, Affondare nella melma: « Sono stradacce, che, quando è piovuto, ci si ammélma, ed è difficile andare avanti. » || *rifl.* e *intr.* Empirsi, Coprirsi, di melma, Addivenire quasi melma: « Terreni che facilmente ammélmano o s'ammélmano, per esser vicini a paduli. » *Part. p.* AMMELMATO.

Ammen. Voce colla quale si conferma il detto, e vale In verità, Così sia; ed è usata dalla Chiesa alla fine di molte preci. || *Il troppo ammen guasta la messa* o *la divozione*, suol dirsi proverbialm. per rimproverare eccesso di cosa buona; lo stesso che *Il troppo stroppia;* oppure per muovere rimprovero a chi troppo esige e troppo piglia in compenso delle sue fatiche. || *In un ammen, In meno d'un ammen,* usasi a significare istantaneità d'azione, come In un momento, In un fiat, In un baleno, e simili modi popolari. — Dall'ebraico *amén.*

Ammenare. *tr.* Vibrare con forza: è più che Menare; ma è del linguaggio familiare: « Ammenare un pugno, una bastonata. » *Part. p.* AMMENATO.

Ammencire. *tr.* Render mencio: « L'umidità ammencisce la roba insaldata. » || *intr.* Divenir mencio; e detto di persona, Affloscire: « La mia nonna nella bell'età di 80 anni, si lamentava un giorno perchè era ammencita e non si riconosceva più. » *Part. p.* AMMENCITO.

Ammènda. *s. f.* Riparazione di fallo, oppure di danno altrui recato: « Povero disgraziato! fece una gran bricconata, lo so; ma ne ha fatto ammenda per bene. » || E per il più comune Multa: « Fu condannato a pagar un'ammenda. »

Ammendare. *tr.* Correggere, Riparare, Risarcire: « Ammendare un fallo; Danni che non si possono ammendare. » Voce non comune, e in ogni caso da non confondersi oggi con la voce *Emendare. Part. p.* AMMENDATO.

Ammennicolare e **Amminicolare.** *tr.* Sostenere un'opinione con ammennicoli, ossia false o frivole ragioni, cavilli. || *intr.* Armeggiare, Fantasticare; nel qual senso dicesi sempre *Ammennicolare:* « Io non so quel che ammennicoli con quella testa. » *Part. p.* AMMENNICOLATO. || In forma d'*ad. Prova amminicolata, T. leg.* Prova che si fonda, non su fatti e argomenti certi, ma sopra indizj e congetture: « I facitori di processi sogliono mettere insieme quella che dicesi prova amminicolata. » — Dal lat. *adminiculare.*

Ammennicolìo. *s. m.* Atto ripetuto dell'ammennicolare, ossia dell'armeggiare, ec.: « Qualche cosa stillan di certo: son due giorni che fanno un grand'ammennicolìo. »

Ammennicolo e **Amminnicolo.** *s. m.* Sostegno, Appoggio, d'autorità o di congetture, che si adopera per confortare alcuna opinione. || *fig.* Artifizio studiato, Cavillo: « Andiamo, codesti sono ammennicoli che non sanno di nulla. » — Dal lat. *adminiculum.*

Ammennicolóne-óna. *s. m.* e *f.* Colui o Colei, che usa ammennicoli, Cavillatore, Cavillatrice; Imbroglione, Imbrogliona: « Abbi giudizio, perchè l'hai da fare con un grand'ammennicolone. »

Ammensare. *tr.* Unire alla mensa o entrata vescovile, e per estens. ad altro qualunque patrimonio ecclesiastico, od anche comunitativo, alcuna cosa acquistata di nuovo: « Sentirò Monsignore, se è disposto ad ammensar questi beni. » *Part. p.* AMMENSATO.

Amméssо. V. il seg.

Amméttere. *tr.* Dar licenza o Concedere a chicchessia di entrare in un luogo o di presentarsi a persona: « Dopo un par d'ore d'anticamera, fui ammesso alla presenza del re; Gli ambasciatori di Aderbale a fatica furono ammessi in Senato ad esporre le loro ragioni. » || Ricevere alcuno in una compagnia, associazione, corporazione, collegio, e sim.: « Fu ammesso tra i socj dell'Accademia; Chiede di essere ammesso alla Società operaia. » || Dichiarare abile, idoneo, capace: « È stato ammesso tra gli aspiranti: - Cecchino è stato ammesso all'esame di grammatica. » || Rif. a cose, vale Ricevere, Accettare: « Il mio trovato è stato ammesso alla mostra: - Si consoli, la sua domanda è ammessa. » || Menar buono, Acconsentire, Approvare, Concedere, Permettere: « Ammetto pienamente, che tu hai ragione: - Si cheti, io non ammetto osservazioni! - Per non inquietarmi, gli ammetto tutte le sue strampalerie, e tiro via. » || *fig.* « Quello è un argomento che non ammette replica: - Una lingua ammette certi costrutti, che non ammette un'altra. » || E per Supporre: « Tu dirai bene; ma ammetti un po' che l'affare vada a rovescio; come si rimane? » || Aizzare, Incitar contro; rif. propriam. a cani contro la fiera, o contro altri cani. || *fig.* rif. a persona, Incitarla contro un'altra: « Mi hanno ammesso contro alcuni Giornalisti, più cani dei cani. » *Part. p.* AMMESSO. || In forza di *sost.* « Gli ammessi all'esame saran qui domattina alle otto in punto. » || *Ammesso che,* Dato che, Concesso che: « Ammesso che domani non torni co' quattrini, chè cosa facciamo? » — Dal lat. *admittere.*

Ammezżare. *tr.* Portare a mezzo un lavoro, Farlo per metà: « Ammèzza un monte di lavori, e non ne finisce mai uno. » || Empir sino al mezzo: « Il Sagrestano, a furia d'accatto, ha ammezzata la cassetta delle limosine. » || Vuotare sino al mezzo: « Bagattella! si è messo alla bocca un fiasco, e in una tirata l'ha ammezzato. » || Trattandosi di parole, frasi ec. significa Non pronunziarle intere: « Che stizza! quel tattamèa col suo ammezzare i discorsi, fa sempre pensare a male! » *Part. p.* AMMEZZATO. || In forma d'*ad. Lavoro ammezzato, Opera ammezzata,* Lavoro, Opera lasciata senza il suo compimento o condotta poco più che al mezzo: « Mi prese la stizza, e lasciai l'opera ammezzata. » || Trattandosi di biancheria da dosso, da tavola, o da camera, vale Incominciata a insudiciare: « C'è il signor Pietro a desinare; si muterà la tovaglia. - Non ti confondere; lui è di casa, serve questa ammezzata. »

Ammezzire. *intr.* e *rifl.* Divenir mezzo, cioè tra il maturo e il fradicio: « Te lo dicevo, che queste frutta ammezzivano? *Part. p.* AMMEZZITO.

Ammiccare. *intr.* Far cenno, propriam. cogli occhi o con certi movimenti del viso; ma anche col dito: « Quando tu vuoi che porti le paste, ammiccami: - Gli ammiccavo che tacesse. » || Al giuoco della briscola, Accennare al compagno, per mezzo di certi segni convenuti, alcuna delle briscole maggiori. In Toscana si ammicca l'Asso, strizzando un occhio, il Tre storcendo le labbra, il Re alzando gli occhi, la Donna facendo linguino, e il Fante alzando una spalla. *Part. p.* AMMICCATO. — Dal lat. *adnictare.*

Ammicco. *s. m.* L'atto dell'ammiccare, Accenno, Cenno.

Amministrare. *tr.* Reggere, Governare, Aver cura degli affari, sia pubblici, sia privati, siano d'altrui o proprj: « Pochi amministrano onestamente gli altrui possessi; Il patrimonio se lo amministra da sè; L'azienda è amministrata da un brav'uomo. » || Anche assolutam.: « Io non saprei amministrare da me: - Domando e dico, se questo è amministrare? » || *Amministrare la guerra,* Condurla, Governarla. || *Amministrare la giustizia,* Esercitare l'ufficio di giudice. || Dispensare, Porgere, Somministrare: « Gli ho amministrato ora un medicamento, che spero gli sarà efficace. - E io credo che invece del medicamento, fosse meglio amministrargli i Sacramenti. » || Familiarm. e in ischerzo, *Amministrar un calcio un pugno, un carico di bastonate,* per Dare. *Part. p.* AMMINISTRATO. || In forza di *sost.* più spesso nel *plur.* Colui che è soggetto all'amministrazione pubblica: « Quanto sarebbe meglio che il Municipio fiorentino avesse più cura de'suoi amministrati! » — Dal lat. *administrare.*

Amministrativaménte. *avv.* In ordine all'amministrazione, Per ciò che concerne l'amministrazione: « Prima di ordinar politicamente un paese, bisogna ordinarlo amministrativamente. »

Amministrativo. *ad.* Che appartiene all'amministrazione, Che concerne l'amministrazione: « Leggi amministrative; Pratica amministrativa. » || *Diritto amministrativo,* Il complesso delle leggi che concernono l'amministrazione pubblica. || *Anno amministrativo,* Periodo annuo di una pubblica amministrazione, dal giorno in cui s'aprono i conti, a quello in cui si chiudono nell'anno seguente. || *Trattare un affare in via amministrativa,* Trattarlo senza ricorrere ai tribunali.

Amministratóre-trice-tóra. *verbal.* da Amministrare; Chi o Che amministra. || Specialmente Chi governa e cura le altrui sostanze, o la cosa pubblica: « Un buono amministratore è un vero tesoro: - Gli amministratori della cosa pubblica non debbono aver un pensiero, che non sia per il pubblico bene. »

Amministraziòne. *s. f.* L'amministrare; Governo o Maneggio degli affari, degli interessi d'alcuno, o proprj, e specialmente del pubblico: « Amministrazione arruffata; Prendere, Ricevere, Lasciare, l'amministrazione, d'un patrimonio; Render conto della propria amministrazione; Amministrazione pubblica, privata; Amministrazione dei beni ecclesia-

stici, del Tesoro, ec. » || *assol.* Il potere esecutivo dello Stato e le persone alle quali è affidato, ed anco i soli ministri. || *Tenere l'amministrazione,* Soprintendere a tutto ciò che concerne gli interessi d'un ufficio, di una casa signorile, ec. || *Registri* o *Libri di amministrazione,* Atti dell'amministrazione. — Dal lat. *administratio.*

Amminnícolo, e suoi derivati. V. AMMENNICOLO, e suoi derivati.

Ammirábile. *ad.* Degno di ammirazione: « Ogni cosa ammirabile è dilettevole. » || Iperbolicam. per Sommo, Straordinario: « Quel vecchio è di una costanza ammirabile: - La pazienza di quella povera donna è veramente ammirabile. » — Dal lat. *admirabilis.*

Ammirabilménte. *avv.* In modo ammirabile.

Ammiragliáto. *s. m.* L'amministrazione superiore delle cose di mare, ed anche l'Ufficio dell'Ammiraglio, o di questa amministrazione. Ora diciamo il Ministero della Marina.

Ammiráglio. *s. m.* Capo supremo delle forze navali di uno Stato. A modo d'*ad.* *Vascello ammiraglio, Nave ammiraglia,* chiamasi Quel vascello o nave, a bordo de' quali sta l'ammiraglio, e v'inalbera la sua bandiera. — Dal lat. barb. *admiralius.*

Ammirare. *tr.* Osservare, o Considerare, con meraviglia: « S'ammirano le opere di Dio, un bel lavoro, una bell'azione, ec.: - Ognuno ammira la virtù del sacrificio: - È gran parte di felicità il non ammirar troppo veruna cosa. » Si riferisce talvolta a cose non lodevoli, ma pure straordinarie e inaspettate: « Ammiro la tua indiscretezza, la tua sfacciataggine. » *Part. p.* AMMIRATO. || In forma d'*ad.* Preso di meraviglia: « Sono ammirato di tante bellezze d'arte, quante sono in Firenze; Rimango ammirato del suo indugio, e non so che cosa pensarne. » — Dal lat. *admirari.*

Ammirativo. *ad.* Di maraviglia, Che mostra maraviglia: « A quel discorso fece un atto ammirativo. » *T. gram.*, detto di quel punto (!) che si pone dopo qualche interiezione o locuzione ammirativa; e usasi anche in forza di *sost.*

Ammiratóre-trice. *verbal.* Chi o Che ammira. *Ammiratore,* suol dirsi iperbolicam. Chi fa lo spasimato ad una donna, Chi la serve, e se ne mostra innamorato: « La contessa B. avrà cento ammiratori che le fanno la corte. »

Ammirazióne. *s. f.* L'ammirare; Sentimento che si prova a sentire o a vedere cose belle, eccellenti, straordinarie o per novità, o per altro miglior pregio: « L'ammirazione, quando è grande, non è loquace ma tacita: - L'ammirazione scema con la consuetudine; Avere, Sentire, ammirazione per una cosa; Destare ammirazione. » || La persona o L'oggetto ammirato: « Quel bambino è così giudizioso, che è l'ammirazione di tutti. » || *Ammirazione* prendesi popolarm. per Attenzione posta a una cosa, ma sempre nella maniera *Fare ammirazione* per Badare: « Scusi; non ci avevo fatto ammirazione. » — Lat. *admiratio.*

Ammiserire. *tr.* Render misero, vile, Togliere nobiltà, pregio, vigore, ec.: « Molte cose reverende si ammiseriscono con dispute volgari e puerili: - La imitazione spesso ammiserisce gl'ingegni. » *Part. p.* AMMISERITO.

Ammissíbile. *ad.* Da potersi o doversi ammettere, Approvare: « Scuse, Ragioni, ammissibili; Ciò non è ammissibile. »

Ammissióne. *s. f.* L'ammettere o L'essere ammesso in iscuole, istituti, accademie, uffizj, ec.: « Ho mostrato il mio certificato d'ammissione all'università. » || *Tassa d'ammissione,* Quel tanto che si paga per esser ammesso in un istituto, liceo, università, e simili. || *Esame d'ammissione,* La prova che devesi sostenere per esser ammesso in un liceo, università, ec. — Lat. *admissio.*

Ammitto. V. **Amitto.**

Ammobiliaménto. *s. m.* L'ammobiliare; e anche collettivamente I mobili stessi, dei quali si fornisce un'abitazione: « Il solo ammobiliamento della casa costa la metà della casa stessa. »

Ammobiliare. *tr.* Corredare di mobilia un quartiere, una casa, ec. *Part. p.* AMMOBILIATO. || In forma d'*ad.* « Stanza, Casa ammobiliata; Quartiere ammobiliato: - Affittasi una stanza ammobiliata. »

Ammodernare. *tr.* Ridurre a forma moderna una cosa antica, specialmente parlandosi di scrittura: « Molti editori ammodernano i testi antichi. » || Alle volte vale lo stesso che Rimodernare. *Part. p.* AMMODERNATO. || In forma d'*ad.* « Quel testo è ammodernato. »

Ammodernatóre. *verbal.* da Ammodernare; Chi o Che ammoderna: « Ammodernatore di antichi testi. »

Ammodernatúra. *s. f.* L'effetto dell'ammodernare, e La cosa ammodernata: « Certe usanze sono ammodernature di usanze vecchie. »

Ammodíno. *avv. dim.* di Ammodo, o A modo, cioè Con garbo, Con prudenza, Senza fretta, ec.: « Fate ammodino a ripiegar codesta roba: - Ammodino! bambini, per codeste scale. » *Ammodino!* suol dirsi per fare accorto altrui del suo troppo ardire, e che non lo temiamo: « Ammodino, con codeste bravate! » o semplicemente: « Ammodino! »

Ammòdo o **A mòdo.** *avv.* Con garbo, Per bene: « Cose fatte a modo. » || Adagio, Con precauzione: « Fate ammodo nell'accomodare codesto lume a petrolio, perchè è pericoloso. » || È anche risposta affermativa di molta efficacia: « Vi piace il vin del Chianti? - Ammodo! » che anche dicesi *E come!* || Aggiuntivamente parlandosi di persona, vale, Prudente, Savio, Per bene: « La signora Caterina è una donna ammodo; che oggi dai francesizzanti si direbbe *comme il faut.*

Ammogliare. *tr.* Dar moglie: « Ho ammogliato il mio figliuolo per vedere se mette il capo a partito. » Lo dice solo il padre o la madre del figliuolo, o il tutore del pupillo. || *rifl.* Prender moglie: « Chi si ammoglia, pigli una sua pari. » *Part. p.* AMMOGLIATO. || In forma d'*ad.* « Ora si vedono molti preti ammogliati. » || In forza di *sost.* « Gli ammogliati alle volte sono peggiori de' giovinotti. »

Ammollare. *tr.* Fare o Render molle, cioè Bagnare con acqua o altro liquido. || *Ammollare il bucato,* Mettere i panni sudici nell'acqua fresca per prepararli ad esser di poi bolliti. || Allentare canapo o fune, con cui si alzino pesi: contrario di Tirare o di Stringere. Di qui il grido de' lavoranti: *Tira, ammolla; Stringi, ammolla.* || Dar con inganno roba cattiva per buona, o una cosa per un'altra; lo stesso che Affibbiare, Appioppare, Appiccicare, e simili: « Il mio bravo sarto m'ha ammollato un taglio di calzoni per tutta lana, e invece è mezzo cotone. » || *Ammollare una bastonata, un colpo, una risposta,* dicesi familiarmente per Darla, Vibrarla. || *rifl.* Infradiciarsi, Bagnarsi: « Senz'ombrello mi sono tutto ammollato. » *Part. p.* AMMOLLATO.

Ammolliménto. *s. m.* L'ammollire e L'ammollirsi.

Ammollire. *tr.* Render molle, Diminuire la durezza: « L'applicazione d'un impiastro ha ammollito alquanto il tumore. » || *fig.* Intenerire: « A forza di pianto, quella povera donna ammollì il cuore duro del marito. » || *rifl.* Diventar molle, Intenerirsi; e in senso *fig.* detto di persone, Rilassarsi, Svigorirsi, Effemminarsi: « L'esercito di Annibale s'ammollì nell'ozio di Capua. » || *intr.* « Ammollì nei piaceri. » *Part. pr.* AMMOLLIENTE. || In forma d'*ad.* *T. med.* usato più spesso nel *plur.* e in forza di *sost.* Aggiunto di medicamenti atti ad ammollire. *Part. p.* AMMOLLITO.

Ammoniaca. *s. f.* *T. chim.* Specie di alcali; ed è una Sostanza volatile, di forte odore, che si estrae dal sale ammoniaco per mezzo della calcina viva.

Ammoniacále. *ad.* *T. chim.* Di ammoniaca, Appartenente ad ammoniaca: « Sostanza ammoniacale: - Odore ammoniacale. »

Ammoniacáto. *ad.* *T. chim.* Che contiene dell'ammoniaca, Composto con l'ammoniaca.

Ammoníaco. *ad.* *T. chim.* Aggiunto di sale; ed è Una specie di sal bianco, formato con la combinazione dell'ammoniaca e dell'acido di sal marino. || È anche aggiunto di una Specie di gomma resina, di colore giallastro. — Dal gr. ἀμμωνιακόν, lat. *ammoniacum.*

Ammoniménto. *s. m.* L'ammonire, e Ciò che si dice per ammonire, correggere; Insegnamento a fine di bene operare: « Che buon maestro! Bisogna sentire con che dolcezza dà i suoi ammonimenti a quei bambini! » Più commem. Ammonizione.

Ammonire. *tr.* Avvertire, Dar precetti, regole di condotta; oppure Riprendere con autorità chi ha errato: « Un animo impaziente ha in uggia le parole di chi lo ammonisce. » || *fig.* detto di cose: « I dolori, le sventure, l'esperienza, ci ammoniscono. » || *Ammonire,* si disse nella Repubblica fiorentina per Rendere inabile altrui a' pubblici uffizj. *Part. p.* AMMONITO. — Dal lat. *admonere.*

Ammonizióne. *s. f.* Avvertimento, acciocchè altri si corregga di un errore. || *T. crim.* Censura che il giudice infligge ad alcuno per la sua mala condotta; ed è la minima delle pene. — Lat. *admonitio.*

Ammontare. *tr.* Ammassare, Riunire come in un monte, Metter insieme, anche confusamente: « Ammonta quella vena, quella paglia: - Ho bisogno d'un quartiere un po' più grande; non vedi come ho dovuto ammontare tutta la roba? » || *rifl.* Ammassarsi, Accalcarsi: « Guarda quanto sudiciume s'è ammontato a poco per

volta in questa cantina! » || *intr.* Ascendere, Sommare; e si dice di un conto di più partite, o del valore di una cosa: « A quanto ammonta tutto il lavoro? - A trecento lire: - Il patrimonio ammontava a centomila lire. » *Part. p.* AMMONTATO. || In forma d'*ad.* « In quella vettura si stava proprio ammontati. »

Ammonticare. *tr.* Lo stesso che Ammonticchiare. *Part. p.* AMMONTICATO.

Ammonticchiare. *tr.* Ammucchiare, Raccogliere in monticelli. || *rifl.* Stringersi insieme, Pigiarsi; detto di una folla di gente: « Guarda che carità, lasciare che s'ammonticchi tanta gente in quella stanzuccia! » *Part. p.* AMMONTICCHIATO.

Ammonticellare. *tr.* Far monticelli, piccoli mucchi di checchessia. *Part. p.* AMMONTICELLATO.

Ammorbare. *tr.* Infettare, Render malsana l'aria; detto segnatamente di esalazioni, miasmi, ec.: « Le Paludi Pontine ammorbano nell'estate l'aria di Roma. » || *fig.* Corrompere: « Il vizio ammorba lo spirito e il corpo: - Certi romanzi francesi hanno ammorbato molti cuori: - Alcuni giornali con le loro dottrine ammorbano il popolo. » || Di una cosa che abbia pessimo odore, si dice *che ammorba*, o, *puzza che ammorba.* || *rifl.* Corrompersi, Infettarsi. *Part. p.* AMMORBATO. - *Ad.* « Aria ammorbata. » - Da *morbo.*

Ammorbidare. V. AMMORBIDIRE.

Ammorbidiménto. *s. m.* L'ammorbidire. || *fig.* Trattamento carezzevole a fine di render altrui mansueto ed agevole.

Ammorbidire e **Ammorbidare,** e popolarm. **Ammorvidire.** *tr.* Render morbido, Toglier o diminuire la durezza: « Questo pane è duro; ammorbidiscilo nell'acqua, e poi condiscilo. » || *fig.* Addolcire, Render mansueto: « Stava sul sostenuto, ma alla fine m'è riuscito d'ammorbidirlo. » || *rifl.* e *intr.* « Queste susine cominciano ad ammorbidirsi: - I fichi ammorbidiscono presto. » *Part. p.* AMMORBIDITO, AMMORBIDATO e AMMORVIDITO.

Ammoríto. *ad.* Divenuto moro, bruno di carnagione: « È tornato da Massaua il C.: vedessi com'è ammorito! »

Ammortire. *tr.* Render come morto, cioè svigorito, Togliere l'efficacia, o la vivezza, o la forza: « La crapula ammortisce l'intelligenza, come il gelo o il troppo alidore ammortiscono le piante: - Peccato che il sole abbia un po' ammortiti questi bei colori! eran tanto più vivi tempo fa: - Aveva il cappello in capo, e però il colpo è stato alquanto ammortito; del resto, chi sa! » *Part. p.* AMMORTITO.

† **Ammortizzaménto.** *s. m.* L'ammortizzare. Dovrebbe dirsi *Estinzione.*

† **Ammortizzare.** *tr.* Rimborsare una somma presa a prestito, pagando annualmente insieme co' frutti una rata fissata; e più che altro riferiscesi a imprestiti pubblici. La vera parola sarebbe *Estinguere. Part. p.* AMMORTIZZATO. — Dal barb. lat. *admortizare,* mediante il fr. *amortir.*

† **Ammortizzazióne.** *s. f.* L'azione dell'ammortizzare. || *Cassa d'ammortizzazione,* Il fondo assegnato per estinguere gradatamente un debito pubblico. V. AMMORTIZZAMENTO.

Ammorvidire e suoi derivati. V. AMMORBIDIRE e suoi derivati.

Ammorzaménto. *s. m.* L'ammorzare.

Ammorzare. *tr.* Diminuire il vigore, la luce, il calore, a checchessia: più comunem. Smorzare. || Più spesso nel *fig.* « Ammorzare l'ira, la superbia, ec. » *Part. p.* AMMORZATO.

Ammoscire. *intr.* Divenir moscio, vizzo; detto specialmente delle carni della persona. *Part. p.* AMMOSCITO; e usasi anche in forma d'*ad.*

Ammostare. *tr.* usato spesso assolutam. Pigiar l'uva nelle bigonce per ridurla a mosto. || Affondar le vinacce nel tino coll'ammostatoio, quando, per la fermentazione, son cominciate a gonfiare e a venire a galla: « Ehi, va' a ammostare quell'uva. - Esco ora da ammostare il tino. » || *intr.* Far mosto, Dar mosto; detto dell'uva: « Quest'anno l'uva ammosta moltissimo. *Par. p.* AMMOSTATO.

Ammostatóio. *s. m.* Strumento di legno rotondo, assai più grosso dalla parte inferiore, che serve per ammostare l'uva nelle bigonce. || Lungo bastone con in cima incastrato un grosso piatto quadro pur di legno, che serve per pigiar le vinacce nel tino.

Ammostatúra. *s. f.* L'atto e L'effetto dell'ammostare.

Ammucchiaménto. *s. m.* L'ammucchiare e L'ammucchiarsi.

Ammucchiare. *tr.* Metter molte cose in un mucchio. || *rifl.* detto di più persone, o di più animali, Ristringersi quasi in mucchio, Stiparsi: « La gente s'ammucchia sempre in teatro verso il palchetto reale: - Le mosche s'ammucchiano tutte sul copripiatti. » *Part. p.* AMMUCCHIATO.

Ammucidire. *intr.* Divenir mucido, Prender quel cattivo odore che hanno le carni vicine alla putrefazione. *Part. p.* AMMUCIDITO.

Ammuffire. *intr.* Prender la muffa, Esser guasto dalla muffa: « In cantine umide le botti ammuffiscono facilmente: - Quell'avaraccio, piuttosto che dare in elemosina il pane avanzato, lo lascia ammuffire. » || *fig.* dicesi di persona che se ne sta sempre in un luogo e ritirata soverchiamente: « Andiamo, perchè se ne sta sempre costì ad ammuffire su' libri? » *Part. p.* AMMUFFITO.

Ammusire. *intr.* e *rifl.* Metter muso, Imbronciare: « È così permaloso, che per nulla nulla si ammusisce. » *Part. p.* AMMUSITO. || In forma d'*ad.* « Spesso spesso se ne sta ammusito, e non risponde ad alcuno. »

Ammutinaménto. *s. m.* L'atto dell'ammutinarsi.

Ammutinare. *rifl.* Sollevarsi, Far sedizione, detto propriam. de' soldati; ma estendesi anche ai cittadini: « I soldati del Generale B. dopo la sconfitta s'ammutinarono: - Per la gravezza delle tasse badiamo che un giorno o l'altro il popolo non si debba ammutinare: - Un esercito che si ammutína, è spaventevole. » || Si usa nel *tr.* per Indurre a sedizione. *Part. p.* AMMUTINATO. — Dallo spagn. *amotinar.*

Ammutolire e **Ammutire.** *intr.* Divenir muto, Perder la parola, Esser ridotto al silenzio per confusione, vergogna, ec.: « S'era provato a rispondere e a negare; ma quando gli dissi che avevo sentito tutto co' miei orecchi, ammutolì. » || *fig.* I nostri contadini dicono che le *viti ammutoliscono* quando il freddo le arriva troppo, sicchè vengono su stentate e adagio. || *tr.* Render mutolo, Far tacere: « Con quella risposta l'ho ammutolito. *Part. p.* AMMUTOLITO e AMMUTITO.

Ámnio. *s. m. T. anat.* Membrana sierosa, che avvolge il feto nell'utero materno. — Dal gr. ἄμνιον.

Amnistía e **Annistía.** *s. f.* Atto della suprema potestà, con cui si rimettono certe colpe, specialm. quelle che hanno carattere politico: « Certe amnistie dei tempi passati, piuttostochè oblio, come suona la parola, erano odio e persecuzione contro gli amnistiati. » — Dal gr. ἀμνηστεία, Oblio.

Amnistiare e **Annistiare.** *tr.* Dare amnistia. Si adopra solo nei tempi composti: « Fu amnistiato, ma non volle tornare in patria. » *Part. p.* AMNISTIATO. || In forza di *sost.* « Gli amnistiati. »

Amo. *s. m.* Uncinetto acuminato, di acciaio, a guisa d'áncora, per pigliar pesci: « A pescar coll'amo ci vuole una gran pazienza. » || *fig.* Lusinga, o Inganno, più spesso nella maniera *Pigliare all'amo; Rimanere all'amo,* e sim: « Son disperato: a quell'imbroglione è riuscito di pigliar all'amo il mio figliuolo!; Finalmente anche lui è rimasto all'amo. » || *Amo dello strale,* s'intende la Punta dello strale fatto a guisa d'amo. || *Andare a pescar coll'amo d'oro o d'argento,* dicesi in modo prov. per Mettersi a rischio di perder molto nella speranza di guadagnar poco. || *Invan si pesca, se l'amo non ha l'esca,* prov. il quale ne avverte, doversi Regalare splendidamente chi dee favorirci. — Dal lat. *hamus.*

Amoèrre, Amuèrre e **Moèrre.** *s. m.* Specie di drappo di seta, molto consistente e ondato. — Dal fr. *moire.*

Amòmo. *s. m.* Arboscello aromatico, i cui frutti si usano nei medicamenti e ne' profumi. Se ne conoscono più specie, quasi tutte esotiche. — Dal gr. ἄμωμον, lat. *amomum.*

Amorazzo. *s. m.* Amore passeggiero e non onesto: « Uomo perduto dietro agli amorazzi. »

Amóre. *s. m.* Affetto verso qualunque cosa sensibile o intelligibile, appresa come bene. || Verso Dio: « Amor di Dio: - L'amor di Dio è il primo precetto della legge. » || Verso persone, Sentimento che ci porta a volere e a procurare il loro bene, o ricercarne la compagnia: « Amor del prossimo: - Nell'amor di Dio e nell'amor del prossimo si compendiano tutti i precetti della legge: - Amore materno, paterno, coniugale, filiale, fraterno: - Amore tra congiunti: - C'è molto amore tra loro: - Amore degli scolari per il maestro, del servitore per il padrone. » || *Amor di sè,* Sentimento, per cui l'uomo antepone i proprj comodi o vantaggi al bene degli altri, Egoismo. || *Amor proprio,* Desiderio dell'altrui approvazione: sentimento che può esser lodevole, ma che esagerato degenera in vizio: « Tutti abbiamo il nostro amor proprio: - È un ragazzo pieno d'amor proprio. » || Verso cose, Desiderio di possederle, di goderle: « Amore del danaro, del guadagno: - Amore della libertà, delle arti, della verità, della giustizia, ec. » || Tra persone di sesso diverso, Sentimento che partecipa dell'affetto e dell'istinto, Affetto intenso che lega l'uomo alla donna, e questa a quello. || *Amor platonico,* Amore scevro da ogni sensualità. || *Amore,* Amo-

reggiamento: « È il primo, il secondo, il terzo amore di quella ragazza: - Il primo amore non si scorda mai. » || *Versi, Novelle, Lettere ec. d'amore*, Versi, Novelle, che trattano o riguardano cose amorose. || *Mal d'amore*, L'essere innamorato; e per lo più s'intende d'amore non corrisposto. || *Amore*, La persona o la cosa che è l'oggetto dell'amore: « Quella donna, quel figliolo sono il suo amore. » Onde le espressioni di tenerezza: « Amor mio: - Amor dell'anima mia: - La ricchezza, lo studio, la caccia, sono il suo amore: - Quella ragazza è l'amore di tutti. » || E di cosa eccellente per grazia e finitezza di lavoro, diciamo *essere un amore*: « È un amore: - Quel paesaggio, quel ritratto, sono un amore. » || È anche di operazione che facciasi in modo eccellente: « Studia, suona, canta, ricama, ec., che è un amore. » || *Il sommo, l'eterno il primo, Amore*, Dio. || *L'Amore incarnato, crocifisso*, Gesù Cristo. || L'amore sensuale, nel mito pagano, che vien rappresentato in forma di bellissimo fanciullo; onde *Bello come un amore*, detto di bambino, vale Bellissimo. || *Con amore*, Accuratamente, Colla diligenza che viene dall'affetto alla cosa che uno fa: « Studiare, Incidere, Dipingere, con amore: - Coltivare con amore una pianta, un giardino: - Fare una cosa qualunque con amore. » || *Per amore*, con un termine retto dalla prep. *A* o *Di*, vale Per rispetto, Per riguardo, e anche Per cagione: « Per amore alla verità e alla giustizia si vuol talvolta contraddire anche agli amici: - Per amore di brevità, di concordia. » || *Per amore*, Spontaneamente, Senza esser costretti; contrario di Forzatamente. Onde il modo: *Per amore o per forza*, che vale Con le buone o con le cattive. || *Per amor mio, Per amor di Dio, Per l'amor di Dio*, sono maniere usate a pregare, supplicare, e sim., Di grazia, per Carità: « Faccia questo per amor mio: - Accetti per amor mio: - M'aiuti per amor di Dio: - Non mi abbandoni per l'amor di Dio. » || Con impazienza o mostrando maraviglia di quel che altri dice: « Non parliamo di queste cose, per amor di Dio! - Per l'amor di Dio, levatevi di qui! - Felicità nel mondo? per l'amor di Dio! » || *Per l'amor di Dio* o *Per amor di Dio*, coi verbi Fare, Chiedere, Avere, e sim., vale Per nulla, Gratis: « Chi t'ha dato cotesto vestito? - L'ho avuto per l'amor di Dio: - Oggi abbiamo lavorato per amor di Dio. » || *Dare, Chiedere per amor di Dio*, Dare, Chiedere la limosina. || *Andare, Entrare, Essere in amore*, detto degli animali, vale Essere essi nel periodo, in cui sentono l'istinto dell'accoppiamento. || E *fig.* delle piante: « A primavera le piante sono in amore. » || *Avere amore a una cosa*, Averla cara, Avervi inclinazione: « Ha amore alla solitudine, allo studio, alla campagna. » || A persone: « Chi non ha amore ai genitori è uno snaturato. » || Ad animali: « Chi non ha amore alle bestie, non l'ha neanche agli uomini. » || *Essere tutto amore per* o *verso alcuno*, Volergli un gran bene e dimostrarglielo: « È tutto amore per la famiglia: - È tutto amore verso i figliuoli. » || *Fare all'amore*, Aver pratica amorosa con alcuna se detto di uomo, o con alcuno, se di donna: « Son quattro mesi che fa all'amore con quella ragazza; Fanno all'amore da un pezzo. » || *Fare all'amore con una cosa*, Desiderarla, vivamente, e cercare di averla: « So che fa all'amore con quella casa, e vuol comprarla a ogni costo: - Gli è tanto che fo all'amore con quella villetta posta sopra uno dei più ameni colli di Firenze. » || *Levare uno dall'amore d'un altro*, Far che questo cessi d'amarlo: « Gliene ho dette tante e poi tante a quella ragazza, che finalmente m'è riuscito di levarle dall'amore quel figuraccio: - Gliel'ho levato dall'amore quell'ipocrita, che non faceva che metterlo in mezzo! » || *Perdere l'amore a una persona, a una cosa*, Cessare d'amarla: « Da che ho saputo che pratica così male, gli ho perso l'amore: - Da che hanno levato il giardino, ho perso l'amore a quella casa. » || *Portare amore a uno*, Sentire amore per lui, Amarlo: « Quella buona donna non ha mai avuto il capo ai grilli; ma ha sempre portato amore a suo marito che è una perla. » || *Prendere amore per una cosa* o *a una cosa*, Affezionarcisi: « Ha preso amore alla campagna, ed è bravo chi lo leva di là. » || *Star sugli amori*, Far il galante col bel sesso. || Proverbj più comuni e di chiaro significato: *L'amore è cieco e pazzo: - Alla forza d'amore soggiace ogni valore: - Nella guerra d'amor vince chi fugge: - Amore e tosse non si cela: - Amor fa amore e crudeltà fa sdegno: - Amore e signoria non voglion compagnia*, Nell'amare e nel dominare non si vuol compagni. || *Chi si piglia per amore, si lascia per rabbia*, e *Chi per amor si piglia, per rabbia si scompiglia*, prov. che valgono, Che i matrimonj fatti per certi inconsiderati innamoramenti non riescono a bene. || *Amor del tarlo rode i Crocifissi*, e dicesi di amore interessato. || *Erba d'amore*, Nome volgare di una pianta, detta anche Erba canterella, Vecchia tentennina. || *Perfetto amore*, Specie di rosolio finissimo. — Dal lat. *amor*.

Amoreggiaménto. *s. m.* L'amoreggiare: « Perde tutto il suo tempo in amoreggiamenti. »

Amoreggiare, *intr.* Fare all'amore, non per vero sentimento di affetto, ma per vaghezza e per passatempo: « Chi amoréggia con tutte, non s'innamora di nessuna. » || *tr. Amoreggiare una persona*, Fare all'amore con essa: « L'X amoréggia la tale. » *Part. p.* AMOREGGIATO.

Amorétto. *dim.* di Amore; Amore geniale e leggiero, o per puro passatempo: « È un pezzo in là cogli anni; ma pure ha sempre i suoi amoretti. »

Amorévole. *ad.* Che mostra molta benevolenza altrui, con atti e con parole: « È un uomo amorevole quant'altri mai. » || È detto di atto, parola, maniera, e sim., Che dimostra amorevolezza: « Lo corresse con maniere amorevoli; Sorriso amorevole. » || *All'amorevole*, posto avverbialm., Amorevolmente, Con amorevolezza.

Amorevolézza. *s. f.* L'essere amorevole, Benevolenza, Benignità: « L'amorevolezza ci fa esser ben voluti e carezzati da tutti: - Il re tratta con molta amorevolezza i soldati. » || Piccolo regalo dato per segno di affetto: « Accetti questa amorevolezza: creda che viene dal cuore. »

Amorevolménte. *avv.* In modo amorevole, Con amorevolezza, Con benignità: « Fummo ricevuti molto amorevolmente: Ascolti amorevolmente le mie suppliche. »

Amòrfo. *ad. T. scient.* detto di quelle sostanze, che non presentano forme ben determinate. — Dal gr. ἄμορφος, Senza forma.

Amorino. *dim.* di Amore. Figura di bambino alato, che rappresenta l'Amore. || *fig.* dicesi di Bambino bello, grazioso e gentile: « È un amorino: - Par proprio un amorino quella creatura. » || *Amorino*, Pianticella che si coltiva ne' giardini, e che fa fiori odorosi, ed è la *reseda odorata* de' Botanici. || *Amorino*, Specie di sofà in figura di un ∞ disteso, dove seggono due persone, l'una quasi di faccia all'altra, quello che francesem. dicono *vis-à-vis*.

Amorósa. *s. f.* La donna amata: « Oggi ho incontrato la sua amorosa; E la sua amorosa. » || Nel linguaggio teatrale è Quella donna che fa le parti della ragazza innamorata.

Amorosaménte. *avv.* Con amore, Con affetto amoroso: « La mamma non può parlare, se non amorosamente, co' suoi figliuoli. »

Amorosétto-étta. *dim. vezz.* di Amoroso e Amorosa.

Amorosino-ina. *dim.* e *vezz.* di Amoroso e di Amorosa: parola dolcissima che le mamme usano co' loro bambini: « Amorosino mio, che vuoi? - Vien qua, amorosina. »

Amoróso. *s. m.* Chi fa all'amore, segnatam. con una ragazza, Damo. *Amoroso*, nel linguaggio teatrale, dicesi Colui che fa le parti d'innamorato.

Amoróso. *ad.* D'amore, Appartenente ad amore: « Lettera amorosa; Corrispondenza amorosa; Sguardo amoroso. » || *Amoroso* vale anche, Che vuol bene, Che ha buon cuore e lo dimostra coi fatti: « È così amoroso, che si leverebbe per gli altri anche la camicia di dosso. » || *Amoroso, T. mus.* e significa l'espressione affettuosa da darsi a un pezzo nell'eseguirlo: « Andantino amoroso. » || Dicesi anche d'animali domestici affezionati al loro padrone.

Amorúccio. *dispr.* di Amore: « Non ci può esser giovane che qualche amoruccio non lo abbia avuto. »

Amòscino. *ad.* Aggiunto di una specie di susino, e del frutto che produce; ed è la *prunus domestica damascena* dei Botanici. — Forma corrotta di *damasceno*.

Amovibile. *ad.* Che si può rimuovere, Scostare: « Per parare questa stanza, si scosta dal muro questa roba, che è tutta amovibile. » || *Amovibile*, dicesi di Magistrati, Professori, e sim. allorchè possono essere rimossi o dall'ufficio, o dal luogo della loro residenza.

Amovibilità. *s. f. astr.* d'Amovibile; L'essere amovibile; specialm. nel secondo senso.

Ampiaménte. *avv.* Con ampiezza, Largamente. || Con diffusione, Copiosamente: « Il Professore ha trattato ampiamente il suo argomento. »

Ampiézza. *s. f. astr.* di Ampio; L'essere ampio, Larghezza: « L'ampiezza de' teatri nuoce all'acustica. » || Abbondanza, Diffusione, Copia, nel trattar qualche soggetto: « Il trattare un soggetto con soverchia ampiezza è vizioso. »

Ámpio. *ad.* Largo e grande per ogni verso, Vasto: « Il Pagliano è il teatro più ampio di Firenze: - La piazza Vittorio Emanuele a Roma è troppo ampia. » || Detto di veste, vale Che è un po' larga senza che per questo torni male addosso: « Questo soprabito ti torna bene; è un capellino ampio, ma non s' avverte neanche. » || *fig.* detto di stile, Copioso, Diffuso. || *Ampio,* si dice pure, ma non molto comunem., di persona liberale e generosa: « Egli è ampio, e suol dare pranzi suntuosi. » — Dal lat. *amplus.*

Amplèsso. *s. m.* Abbracciamento, Abbraccio: voce del linguaggio nobile: || *fig. Volare nell' amplesso di Dio,* Andare alla gloria celeste; ma è da stile epigrafico. — Dal lat. *amplexus.*

Ampliaménto. *s. m.* Il rendere ampio, L'allargare, l' accrescere: « Con l'ampliamento di tante strade e della sua cerchia, Firenze è diventata città delle più sane. »

Ampliare. *tr.* Rendere ampio o più ampio, Dilatare. || *fig.* Accrescere, Aumentare: « In poco tempo ha ampliate le sue rendite. » || *rifl.* Crescere in ampiezza: « Firenze si amplia ogni giorno più. » *Part. p.* AMPLIATO. — Dal lat. *ampliare.*

Ampliativo. *ad.* Lo stesso che Amplificativo: Che amplia, Che allarga; e si adopra solo nel *fig.* « Decreto ampliativo della legge. »

Amplificare. *tr.* Aggrandire, Magnificare con parole: « I cervelli leggieri amplificano ogni cosa da nulla, che raccontino di aver veduta. » *Part. p.* AMPLIFICATO. — Dal lat. *amplificare.*

Amplificativo. *ad.* Che amplifica, Atto ad amplificare: « Non ci è cosa che stucchi tanto, quanto lo stile e il parlare continuamente amplificativo. »

Amplificatóre-trice. *verbal.* da Amplificare; Chi o Che amplifica: « Scipione fu uno dei più grandi amplificatori della romana potenza: - Chi per consuetudine è amplificatore, diventa il ludibrio delle conversazioni. »

Amplificazióne. *s. f.* L'amplificare. *T. rett.* Figura, per la quale un concetto si aggrandisce, esprimendolo con maggior numero di parole. — Lat. *amplificatio.*

Ámplio. *ad.* Lo stesso che Ampio; ma non si dice che trattandosi di vestito, e simili. — Dal lat. *amplius.*

Ampólla. *s. f.* Boccetta di cristallo, fornita di manico attaccatovi per le sue estremità da uno de' lati. || *Ampolle,* diconsi specialmente Le due boccette, una per l' olio e una per l' aceto, che si tengono in tavola in un' armatura di legno, cristallo ec. e che chiamasi *oliera* o *ampolliera.* || *Ampolle* e *Ampolline,* sono anco Quelle che servono per la Messa, contenenti l' una l' acqua, e l' altra il vino. || *fig.* diconsi *Ampolle* Quelle bolle che fa la pioggia nell' acqua. || *fig.* si dicono *ampolle* i concetti e modi tronfi, che alcuno usa parlando o scrivendo. || *Aver il diavol nell' ampolla,* dicesi proverbialm. di chi prevede accortamente ogni stratagemma e invenzione. || *Far vedere altrui il diavolo nell' ampolla,* Dargli ad intendere una cosa per un' altra. — Dal lat. *ampulla.*

Ampollètta. *dim.* di Ampolla.

Ampollièra. *s. f.* Arnese di metallo, di legno, o d'altro, da tenervi, le ampolle dell' olio e dell' aceto per metterle in tavola.

Ampollina. *dim.* di Ampolla.

Ampollosaménte. *avv.* Con ampollosità, Con gonfiezza; e più che altro si riferisce al parlare e allo scrivere.

Ampollosità. *s. f. astr.* di Ampolloso; Gonfiezza, Tronfiezza, nel parlare o nello scrivere; e anche Espressioni e Modi ampollosi: « In lingua scriverebbe benino, ma quell'ampollosità lo rende non leggibile: - Con tutte le tue ampollosità, non riescirai a farti leggere. »

Ampollóso. *ad.* Gonfio, Turgido, Tronfio, nello scrivere o nel parlare; e dicesi anche di stile, maniere, e simili: « Che uomo ampolloso! - Lo stile ampolloso mi urta i nervi. »

Amputare. *tr. T. chir.* Tagliare, Recidere, un membro malato od una parte di esso: « Una palla nemica gli fratturò il braccio sinistro, e fu giocoforza amputarglielo. » || Riferiscesi anche alla persona, alla quale si ámputa un membro: « L' hanno dovuto amputare. » *Part. p.* AMPUTATO. || *Amputato,* in forza di *sost.* Colui a cui è stata fatta un' amputazione: « Come sta quell' amputato? - È in via di guarigione. » — Dal lat. *amputare.*

Amputazióne. *s. f. T. chir.* Il taglio d'un membro o di una parte di esso dal corpo: « Se l'infiammazione cresce, bisognerà far l' amputazione della parte: - Le amputazioni sono le operazioni più facili dell' alta chirurgia. » — Lat. *amputatio.*

Amulèto. *s. m.* Qualunque oggetto che si porta addosso per superstizione, credendolo un preservativo da male o pericolo: « Il portare amuleti fa segno d' ignoranza, e di mezza barbarie. » — Dal lat. *amuletum.*

Ana. *avv.* Voce che i medici scrivono nelle ricette per significare che delle cose ordinate si dee prendere la medesima quantità di peso. Per esempio: « Valeriana ed Arnica, ana, grammi venti. » — Dal gr. ἀνά, che in composizione significa egual quantità.

Anabattista. *s. m. T. stor.* Colui, il quale apparteneva a una setta di Cristiani, che non volevano si desse il battesimo prima degli anni della discrezione, ovvero che alla detta età si dovessero ribattezzare i fanciulli. — Dal gr. ἀναβαπτιστής.

Anace, Ánacio, Ánice. *s. m.* Pianta erbacea, umbellata, i cui semi hanno sapore aromatico. || *Anaci in camicia,* diconsi i Semi dell' anace rivestiti di zucchero, e confettati. Comunem. *Anacini.* — Dal gr. ἄνισον, lat. *anisum.*

Anaciáto. *ad.* Che ha odore o sapor d' anaci; e dicesi per lo più di bevanda: « Un bicchierino d' acquavite anaciata. »

Anacíno. *s. m.* usato più spesso nel *pl.* Sorta di minutissima confettura, composta di chicchi di anaci ricoperti di zucchero.

Ánacio. V. ANACE.

Anacorèta. *s. m.* Religioso, che vive solitario in un luogo deserto, facendo penitenza. || *fig. Far l' anacoreta,* Vivere solo, segregato. — Dal gr. ἀναχωρητής, lat. *anachoreta.*

Anacorètico. *ad.* Di o Da anacoreta. — Dal gr. ἀναχωρητικός, lat. *anachoretius.*

Anacreòntica. *s. f.* Ode fatta a modo di quelle di Anacreonte.

Anacreòntico. *ad.* Composto al modo di Anacreonte; detto di verso, ode e simili; e s'usa anche sostantivam.: « Metro anacreontico: - Poesia anacreontica: - Gli anacreontici il più delle volte sono svenevoli. »

Anacronísmo. *s. m.* Fallo di cronologia, e per estens. quando si trasporta un fatto d' un tempo a un altro tempo: « Sarebbe un bello scritto, ma nientemeno mi pone Francesco Bacone contemporaneo di Pascal! Che razza d'anacronismo! » || Scherzevolm.: « Andiamo, via! codesto soprabito è un anacronismo; » si direbbe piacevolmente a chi ha indosso un abito di foggia ita in disuso da un pezzo. — Dal gr. ἀναχρονισμός,

Anáfora. *s. f. T. lett.* Figura rettorica, che consiste nella ripetizione di una stessa parola a principio di verso o d' inciso, come in quel di Dante (*Parad.*): « Luce intellettual piena d' amore, Amor di vero ben pien di letizia, Letizia che trascende ogni dolzore. » — Dal gr. ἀναφορά.

Anaglifo. *s. m.* Opera a bassorilievo; ma più propriamente Lavoro d' intaglio, ed anche Pietra incisa, che comunemente dicesi Cammeo. — Dal l'ad. gr. ἀνάγλυφος.

Anagnòste. *s. m. T. stor.* Quel servo presso gli antichi Greci e Romani che aveva l' ufficio di leggere, Lettore. — Dal gr. ἀναγνώστης, lat. *anagnostes.*

Anagogía. *s. f. T. teol.* Riduzione del senso letterale della sacra scrittura a senso sublime e divino. — Dal gr. ἀναγωγή.

Anagogicaménte. *avv.* Secondo il metodo anagogico.

Anagògico. *ad.* Di anagogia, Appartenente ad anagogia: « Senso anagogico; Interpretazione anagogica. » — Dal gr. ἀναγωγικός.

Anagramma. *s. m.* Trasposizione delle lettere di una o più parole, fatta per modo da ottenere una o più altre parole che abbiano un significato diverso da quelle, o l' apparenza di un nome. È *puro* o *perfetto,* quando nel far ciò non si toglie nè si aggiunge alcuna lettera; *impuro* o *imperfetto* nel caso contrario. Graziosi tra gli anagrammi puri sono questi: *Moglie* fa *mi lego; Donna* fa *danno.* — Dal gr. ἀνάγραμμα.

Anagrammaticaménte. *avv.* In modo anagrammatico, Con anagramma: « Per celarsi, scrive il nome anagrammaticamente. »

Anagrammático. *ad.* Di anagramma, Composto a guisa di anagramma: « Nome anagrammatico di un paese, di un uomo. »

Anagrammatista. *s. m.* Colui che è perito nel fare anagrammi.

Anagrammatizzare. *tr.* Ridurre ad anagramma un nome, o una sentenza: « È facile l' anagrammatizzare le parole che hanno molte vocali. » || *rifl.* Fare anagramma del proprio nome: « Lorenzo Lippi si anagrammatizzò in Perlone Zipoli. » *Part. p.* ANAGRAMMATIZZATO. — Dal gr. ἀναγραμματίζω.

Analfabèta e **Analfabèto.** *ad.* usato spesso in forza di *sost.* Che non sa nè leggere nè scrivere: più comunem. Illitterato: « Adagio adagio scemeranno gli analfabeti; ma cerchiamo che non crescano i birbanti. » — Dal gr. ἀναλφάβητος.

Análisi. *s. f.* Separazione, Divisione, di un tutto nelle sue parti, a fine di studio o d'investigazione: « Analisi d' un passo d' Ovidio, di Terenzio; Analisi logica, grammaticale. » ||

Esposizione sommaria, Sunto: « Ho finito di far l'analisi del *Machiavelli.* » || *Analisi T. mat.* dicesi tutta l'algebra dei finiti, la superiore, e ogni uso che si faccia dell'algebra nella geometria. || *T. chim.* Divisione d'un corpo ne'suoi elementi: « Analisi del carbonato di soda, del ferro, dell'acqua. » || † *In ultima analisi*, sgarbato neologismo per In conclusione, Insomma, In sostanza, e simili: « In ultima analisi, che cosa vien a dire con questi discorsi? Che non può pagare. » — Dal gr. ἀνάλυσις.

Analísta. *s. m.* Colui che è dotto nell'Analisi matematica: « Il B. è uno dei più forti analisti d'Italia. »

Analiticaménte. *avv.* Per mezzo dell'analisi, Per via di analisi: « È meglio procedere analiticamente nelle investigazioni scientifiche. » || Pei geometri vuol dire Algebricamente.

Analítico *ad.* Che procede per via d'analisi, Che appartiene all'analisi, Che partecipa della natura di essa. || *T. mat.* lo stesso che Algebrico: « Metodo analitico; Studj analitici. » || Detto di mente, ingegno, e simili, vale Che è grandemente atto all'analisi: « Il Rosmini fu, dopo Aristotile, l'ingegno più analitico che mai ci fosse. » — Dal gr. ἀναλυτικός.

Analiżżare. *tr.* Fare l'analisi, ne'suoi varj sensi: « Analizzami questo periodo: - Ho fatto analizzare quest'acqua, e l'han trovata eccellente. » *Part. p.* ANALIZZATO.

Analogaménte. *avv.* In maniera analoga. || Conforme alla proposta o alla domanda: « Gli ho scritto, ma non mi ha mica risposto analogamente. » Il popolo dice assai meglio *a tono.*

Analogía. *s. f.* Relazione di somiglianza, e sim., tra cose che sono per certi altri rispetti diverse fra loro: « *A piè del colle*, è come dire *nella parte più bassa*, per analogia co'piedi dell'animale: - Procederò per analogia, e voi sapete che le analogie aiutano molto. » || Nel linguaggio de'geometri è sinonimo di Proporzione. || † *Analogia*, per Relazione di convenienza, connessione, proporzione, e sim., è improprio, come: « Il secondo atto di quel dramma ha poca analogia col tutto del lavoro. » Dirai *Ha poco che fare*, *Ha poca convenienza*, *Non è in molta armonia*, e sim., *col* ec. || *T. gramm.* Regola di relazione e di somiglianza, che le parole di una lingua hanno, o debbono avere insieme, per la lor formazione: « Non sempre la regola dell'analogia è buon argomento nel fatto delle lingue. » — Dal gr. ἀναλογία, lat. *analogia.*

Analogicaménte. *avv.* In modo analogico, Per analogia: « Procedendo analogicamente nelle cose della lingua, si fa spesso capo all'errore. »

Analògico. *ad.* Che ha analogia, Che si fonda sull'analogia, o, Che procede per analogia: « Interpretazione analogica, Derivazione analogica. » — Dal gr. ἀναλογικός, lat. *analogicus.*

Analogísmo. *s. m.* Argomentazione, o Maniera di procedere per analogia. — Dal gr. ἀναλογισμός.

Análogo. *ad.* Che ha analogia. || † per Relativo, Rispettivo, e sim., è maniera goffa, come: « Dalla bara pendevano analoghe iscrizioni: - Il nome con gli analoghi titoli. » Sarebbe assai più schietto *co' suoi titoli, iscrizioni.* — Dal gr. ἀνάλογος.

Ananasso. *s. m.* Pianta venuta dall'Antille, il cui frutto, pregiato perchè squisito, ha lo stesso nome. È simile di forma alle pine, e di colore giallognolo, ed è la *Bromelia ananas* de' Botanici. Il gelato o la bevanda fatta con siroppo di ananasso: « Che ci hai di gelati? - Crema, limone, fragola, lampone, pistacchio, ananasso: - Dammi un ananasso. »

Anapèsto. *s. m.* Piede del verso greco e latino, composto di due sillabe brevi e una lunga; e Lo stesso verso composto di simili piedi. — Dal lat. *anapæstos.*

Anarchía. *s. f.* Lo stato di un popolo che non ha alcun governo: « L'anarchia è rovina dei popoli. » || *fig.* Confusione, Disordine, in un'amministrazione, in un istituto, in una famiglia, e sim.: « Nell'amministrazione del Municipio c'è vera anarchia: - In quella casa c'è proprio l'anarchia. » || *Anarchia morale, intellettuale*, Dispregio di ogni legge, autorità e regola nelle azioni, ne'giudizj, ec. — Dal gr. ἀναρχία.

Anarchicaménte. *avv.* In modo anarchico, Con anarchia.

Anárchico. *ad.* D'anarchia, o Che appartiene all'anarchia: « È un paese anarchico, ingovernabile: - Questi principj sono anarchici, » cioè conducono all'anarchia, o muovono da sentimenti di anarchia. || In forza di *sost.* Chi eccita all'anarchia, nè sopporta alcun freno di legge e di governo.

Anasárca. *s. m. T. med.* Specie d'idropisia o Enfiagione di tutto il corpo. — Dal gr. ἀνασάρκα.

Anastòmosi. *s. f. T. anat.* Comunicazione o Imboccatura, l'uno nell'altro, di due vasi sanguigni o linfatici. — Dal gr. ἀναστόμωσις.

Anástrofe. *s. f. T. gram.* Trasposizione di parole. — Dal gr. ἀναστροφή.

Anátema. *s. m.* Pena imposta dalla Chiesa, che priva della partecipazione dei sacramenti e del commercio de' fedeli: comunem. Scomunica; ed è maggiore o minore di grado: « L'anatema fu arme efficacissima della Chiesa ne'tempi passati. » - Dal gr. ἀνάθημα, lat. *anathema*, Separazione, Segregazione.

Anatematiżżare e **Anatemiżżare.** *tr.* Scomunicare, Dar l'anatema, la scomunica. *Part. p.* ANATEMATIZZATO e ANATEMIZZATO. — Dal gr. ἀναθηματίζω.

Anatomía. *s. f.* Scienza che descrive la struttura interna ed esterna del corpo animale, e delle parti del medesimo: « Anatomia dei vertebrati, degli invertebrati; Anatomia descrittiva. » || E per Trattato d'anatomia. || E per Dissezione; specialm. nella maniera *Fare anatomia.* || *Fare anatomia*, dicesi figuratam. per Esaminare tritamente: « Di quel passo di Virgilio non ne ha fatta l'analisi, ma l'anatomia. » || *Pezzo d' anatomia*, è una parte od organo del corpo, preparato per dimostrazioni anatomiche. || *fig. Pezzo d' anatomia*, dicesi per ischerzo a persona divenuta molto magra. — Dal gr. ἀνατομή, lat. *anatomia.*

Anatomicaménte. *avv.* In modo anatomico, Col mezzo dell'anatomia; Conforme ai precetti dell'anatomia.

Anatòmico. *ad.* Di anatomia, Che appartiene o serve all'anatomia: « Sala anatomica; Pezzi, disegni anatomici; Preparazioni anatomiche. » || *Gabinetto anatomico*, Quella stanza dove si fanno e si conservano i varj pezzi di cadaveri preparati per gli studiosi di quella scienza: « Sono stato nel gabinetto anatomico, ma mi son tanto sconcertato che non ci ritorno più. » || *Teatro anatomico*, Quella sala dove si dà lezione di anatomia. || In forza di *sost.* Maestro o Cultore d'anatomia, Anatomista: « Il Bellini fu un illustre anatomico. » — Dal gr. ἀνατομικός.

Anatomísta. *s. m.* Colui che fa professione od esercita l'anatomia. Più comunem. Anatomico.

Anatomiżżare. *tr.* Fare anatomia. || *fig.* « Quel passo di Omero fu dal professore veramente anatomizzato. » *Part. p.* ANATOMIZZATO.

Ánatra e **Ánitra.** *s. f.* Uccello aquatico, domestico, e di grave corpo. Ve ne sono di varie sorte e di varj nomi. || *Parere un'anatra* o *Camminare a anatra*, dicesi scherzevolmente di donna sciancata. — Dal lat. *anas.*

Anatráia. *s. f.* Luogo dove si tengon le anatre.

Anatrino. *s. m.* Il pulcino dell'anatra: « Gli anatrini, fin che non sono grandicelli, hanno la piuma che par lana. » || Scherzevolm. di un bambino rachitico: « Guarda un po' che anatrino è venuto questo ragazzo! »

Anatròtto. *s. m. dim.* di Anatra; Anatra alquanto giovine.

Anca. *s. f.* La parte del corpo umano, che risponde all'articolazione superiore della coscia con le ossa del bacino. || E complessivamente, s'intendono anche Le ossa che la formano, e La carne che la veste, o anche soltanto, La parte carnosa e tondeggiante. || Estensivam. per Coscia. *Un'anca di pollastra, di cappone.* Tutta la parte carnosa da quell'articolazione in giù. || *A ogni muover d'anca*, A ogni mutare di passo. || *Battersi l'anca, fig.* vale Significar dolore, disperazione con quest'atto: proprio del linguaggio nobile. — Dal gr. ἄγκη.

Ancacciúto. *ad.* Che ha le anche grosse e pingui.

Ancare. *intr.* Batter il fianco nel respirare; e dicesi dei cavalli che fanno ciò per malattia: « I cavalli che ancano, fanno scuoter molto chi è in vettura. » *Part. p.* ANCATO.

Ancèlla. *s. f.* Serva, Fantesca: dello stile nobile. « *L'ancella del Signore* nel linguaggio scritturale è la Vergine. » — Dal lat. *ancilla.*

Anche e **Ánco.** Particella copulativa, che si usa affermando d'una cosa o d'una persona ciò che si è affermato o potrebbe o vorrebbe affermarsi d'un'altra: « Anche a Roma i viveri son cari: - L'ha detto anche il maestro; e bisogna crederci. » || Inoltre, Oltre a ciò: « Ma bisogna anche riconoscerlo: è un'ingiustizia solenne: - Si può anche obiettare, che ec. » || Preceduto da negazione, in significato di Neppure: « Non lo smove nè anche una cannonata. » || Per rafforzare l'affermazione: « Sono stato al teatro. - Hai fatto anche bene: - Mi pare che tu ti strapazzi anche troppo nel corso della giornata. » || Nel significato di Altro, Dell'altro: « Per arrivare alla raccolta del grano ce n'è anche. » || Per seconda risposta affermativa: « Vuoi un bicchierino di alchermes? Sì; - e uno di rosolio? - Anche. » || In

principio di frase suona rimprovero: « Anche quel balordo va a stuzzicare il vespaio: - Anche tu potevi darci un'occhiata. » || In significato di Pure, esprime meraviglia dolorosa: « Anche tu, Bruto, figliuol mio? » || Si usa ad accennare eventualità, possibilità: « Per ora è bel tempo, ma potrebbe anche piovere; chi ce lo dice? » || Ripetuto a modo d'esclamazione, vale Di più, che ci sarebbe da aggiungere: « Avrà messo di già da parte un cinquantamila lire, e anche e anche. » || *avv.* di tempo: Finora, Finquì: « Non è anche terminata la Messa. » || *Anche a,* coll' infinito, vale Quantunque, Benchè: « Anche a ricolmarla di gentilezze, non è mai contenta. » || *Per anche,* vale Fino a questo punto, a questo tempo: « Non l'ho per anche letto quel libro. » || *Anche,* col gerundio, significa Solamente, Appena: « Anche toccandolo, si sente subito che è un panno eccellente. » Probabilm. dal lat. *atque* o *ac,* inseritavi un'*n.*

Anchilòsi. *s. f. T. chir.* Privazione compiuta o incompiuta del movimento in un'articolazione, cagionata dalla unione di due ossi in un solo. — Dal gr. ἀγκύλωσις.

Anchilòtico. *ad.* Che patisce d'anchilosi: e usasi anche in forza di *sost.*

Anchìna. *s. f.* Tessuto di cotone, di color giallastro, che ha tolto il nome da Nankin, città della China, donde ci viene: « Cominciano a tornare in moda i calzoni di anchina. »

† **Ància.** *s. f.* Imboccatura a due linguette o ad una sola di varj strumenti a fiato, come il clarinetto, l'oboe, e simili: italianam. Linguetta. — Dal fr. *anche.*

Ancile. *s. m. T. stor.* Quello scudo che cadde dal cielo al tempo di Numa, secondo le favole romane, e avuto in gran venerazione. — Dal lat. *ancile.*

Ancìpite. *ad.* Incerto, Dubbio: parola latina, da usarsi sòlo, e con molto riserbo, in grave scrittura. — Dal lat. *anceps.*

Anco. V. ANCHE.

Àncona. *s. f.* Tavola dipinta da altare, quadrilunga e che termina in alto o a centina o ad angolo acuto. — Dal gr. ἄγκων, Piegatura del braccio.

Àncora. *s. f.* Strumento di ferro, con tre grossi ranfi uncinati, che calato nel fondo dell' acqua del mare e de' fiumi profondi per mezzo di una gomena o catena, vi si aggrappa e tien ferma la nave. Le parti costituenti l'áncora sono: il fusto, il ceppo, la marra, la croce, le orecchie: « Gettar l'áncora; Levar l'áncora. » || *Essere* o *Stare, sull'áncora,* detto della nave, allorchè è tenuta ferma dall'áncora presso al lido. || *Àncora di rispetto, di salvezza, di speranza,* l'Ancora maggiore che si adopra in bisogni o pericoli straordinarj. || *fig. È l'ancora nostra,* dicesi figuratam. di persona a cui facciamo ricorso in ogni pericolo, ec. || Prov. *È come l'ancora, che sta sempre nel mare e non impara mai a notare,* Si dice di persona dura di testa, che non apprende nulla per quanto studj. || *Ancora,* dicesi Un pezzo d'orologieria, simile allo strumento di quel nome, e che si trova nello scappamento. Di qui, *Orologio ad ancora, Scappamento ad ancora.* || E *assol.* Orologio che ha questo pezzo: « Le ancore sono più esatte dei cilindri. » || *T. fis.* Quella sbarra di ferro dolce aderente ai poli della calamita, e a cui si appendono i pesi. || *T. macell.* Quel ferro con uncini a cui si attaccano i pezzi per la vendita. — Dal lat. *ancora,* gr. ἄγκυρα.

Ancóra. *avv.* di tempo che denota continuazione; Anche ora, Anche allora. Si adopera col tempo presente, passato e futuro: « E dopo tutto questo, credi ancora alla bontà di lui? - Quando il mio babbo tornò di casa qui, ero ancora in fasce: - Io discorro discorro, ma quando sarà sposo Ugo, vivrò io ancora? » || Ellitticam.: « È lesto il desinare? - Ancora un momentino ed è pronto; cioè: Aspetti un altro momento. » || Vale anche Fin qui, Finora: « Ma dal prof. M. non ti sei fatto ancora visitare? » || Significa ripetizione: « Ci sono stato di già quattro volte, e m'ha detto che ci torni ancora. || Ripetuto, aggiunge efficacia: « Te l'ha consentito il bagno freddo? - Ancora ancora no. » || In proposiz. interrogativa: « Ma ti ha pagato ancora? - Ancora no, *e,* Non ancora, » perchè nelle proposiz. negative si mette indifferentemente al principio, al mezzo o alla fine. || Particella copulativa, lo stesso che Anche. V. questa voce. — Composizione di *anco* ed *ora.*

Ancorachè, Ancorchè. *cong.* contrariante, e regge il congiuntivo, come Benchè, Quantunque, Sebbene. Talvolta regge anche l'indicativo.

Ancoràggio. *s. m.* Dazio che si paga per ancorare in un porto. || Luogo dove i bastimenti possono gettar l'áncora: « È un ancoraggio mal sicuro. »

Ancoràio. *s. m.* Quegli che fa le áncore: « Non tutti i fabbri son atti a far buone ancore, e ci sono gli ancoraj apposta. »

Ancorare. *tr.* Fermar la nave, gettando l'áncora in mare: « Quando il vento è assai gagliardo, i marinari áncorano la nave. » || *rifl.* Mettersi all'áncora: « Dove vanno ad ancorarsi? - All'Elba. » *Part. p.* ANCORATO.

Ancoràto. *ad.* Fatto a guisa d'áncora.

Ancoratóre. *s. m.* Colui che sa ancorar bene: « Non tutti i marinari son buoni ancoratori. »

Ancorchè. V. ANCORACHÈ.

Ancorótto. *s. m.* Piccola áncora che serve per attraversarsi o per tonneggiare.

Ancúdine e Incúdine. *s. f.* Strumento di ferro, sopra il quale i fabbri e altri artefici battono il ferro e altri metalli per lavorarli. || *T. anat.* Uno de' tre ossicini che si trovano nell'interno dell' orecchio. || In prov. *Buona ancudine non teme martello,* Un animo forte non teme i colpi della sventura. || *È come battere sull'ancudine,* dicesi di Uno che non teme percosse. || *Esser tra l'ancudine e il martello,* Aver mal partito tanto da una parte, quanto dall'altra: « Se contento la suocera, scontento la nuora; se contento la nuora, scontento la suocera: son proprio tra l'ancudine e il martello. » — Dal lat. *incus.*

Ancudinétta e Incudinétta. *dim.* di Ancudine e Incudine.

Andaménto. *s. m.* L'atto e anche Il modo dell'andare. In questo significato per altro non è in uso, se non raramente; e dicesi invece *Andata* o *Andatura.* || *fig.* Il modo di procedere delle cose o delle persone: « Chi indovina gli andamenti della gente falsa? - Andamento di una malattia, di una stagione: - Che brutto andamento hai dato a questa composizione! - Le trattative han preso un andamento discreto. » || *T. mus.* Il movimento che è richiesto dal carattere della composizione: « Andamento grave, sostenuto, ec. »

Andána. *s. f.* Quello spazio di terreno, per il quale i funaioli vanno in giù ed in su diritti per torcere o filare la canapa. || *Andana,* Quella striscia di terreno compresa tra due filari di alberi.

Andante. *ad.* Detto di persona, vale Che non è rigoroso, e anche Che non sta su i convenevoli, Che è alla mano. || *Anno,* e *Mese andante,* L'anno o Il mese nel quale siamo, più comunem. *corrente:* « Nel gennaio dell'anno andante ebbi il primo premio alle scuole. » || E in forza di *sost.* « L'ultimo dell'andante ci rivedremo a Palermo. » || *Colore andante,* Colore continuo, senza fregi. || *Lavoro andante,* Lavoro ordinario, fatto senza una particolare diligenza. || *Muro andante,* Muro senza apertura, archi, ec., Continuo. || *Prezzo andante,* Il prezzo che si ragguaglia a un'unità di misura, compensando il più che una parte costi, col meno che costi un'altra: « Veda, signora, questa tela costa 10 il metro, quest'altra 9: per contentarla, farò 8 andante » || *Roba andante,* Roba nè ordinaria, nè sopraffina, Roba comune. || *Stile andante,* Stile facile, senza studio o artifizio. || *T. mus. Andante,* in forza di *sost.* Movimento tra l'adagio e l'allegro, che si segna in testa al pezzo: « Oh! ma che Andante è quello! Io ne vo pazzo. » || *Andante,* in modo d'avverbio, vale Correntemente, Andantemente: « Leggere andante il greco, il latino, l'arabo, ec. »

Andanteménte. *avv.* Senza interruzioni, difficoltà, e sim.: « Ti recita andantemente la Poetica d'Orazio. » || Vale anche Del continuo, Generalmente, o Comunemente: « Di questi lazzi in Milano succedono andantemente: - Questo qui si usa andantemente in Italia. »

Andantézza. *s. f. astr.* di Andante; L'essere andante, detto di persona, Il non esser rigoroso, Il non star sul tirato, Correntezza; ed anche L'essere alla mano, affabile con tutti: « Pare un sostenuto di prima riga a vederlo, ma poi è d'un'andantezza straordinaria. »

Andantino. *dim.* di Andante. || *T. mus.* Andante alcun poco affrettato: « Grazioso quest'andantino. »

Andare. *intr.,* intorno alla cui coniugazione irregolare V. le Grammatiche. Muoversi da luogo a luogo, sia co' proprj piedi, sia essendo trasportato; e dicesi propriam. d'uomo o d'animale. || *assol.* semplicemente Muoversi, Camminare: « È tempo di andare: - Andiamo, perchè si fa tardi. » || Dicesi anche di cose e segnatam. di macchine, a significare il muoversi loro e il loro agire: « È un mese che quel mulino non va più: - Quest'orologio va bene un'ora, e male due: - Fa' andare la macchina. » || *fig.* Procedere; unito a un avverbio di qualità: « Gli affari, gl'interessi, le cose non vanno bene: - La salute da un pezzetto mi va maluccio. » || Usato assolutam. e per lo più in locuzione negativa, si sottintende sempre Bene: « Gli studj da qualche tempo non vanno: - Non vanno ancora le prove

di quell'opera: - La salute non va. » || *Andar di bene in meglio*, o, *di male in peggio*, Procedere con crescente miglioramento o peggioramento; detto di persone o di cose: « Quel malato va di male in peggio; Gli affari vostri vanno di bene in meglio. » || Parlandosi di tempo, stagione, ec. e unito a un *avv.* o un *ad.*, vale Procedere, Essere in quella condizione, che è determinata dall'*avv.* o dall'*ad.*: « Come va la stagione? - Male: - Se il tempo seguita ad andar piovoso, addio la raccolta. » || Di professione, arte, mestiere, e simili, Aver credito, Dar guadagni: « L'arte della seta in Firenze da gran tempo non va più: - La professione del maestro è andata sempre poco. » || Di cose messe in vendita, Avere spaccio: « L'olio è un genere che va molto: - Quel libro non va punto. » || Onde *Andare a ruba*, *Andare come il pepe*, dicesi familiarm. di cosa che abbia grandissimo spaccio: « La Geografia dell'X va come il pepe. » || Di moneta, Aver corso legale: « I francesconi non vanno più da molto tempo. » || Di negozio, commercio, azienda, e simili, Esercitarsi: « La bottega, il negozio va a conto de' creditori. » || *Andare*, con un compimento appropriato, dicesi di persona rispetto al suo modo di vestire: « La signora X va sempre vestita di nero: - Quel ragazzo va sempre pulitino che è un piacere. » || Detto di conto, spesa, ec. Giungere, Ascendere, a una data somma: « Il conto va a tanto. » || Piacere Aggradire; detto di cibo o bevanda: « Le famose ceche di Pisa non mi sono mai andate. » || *fig.* « La musica del Wagner non mi va: - Non mi vanno i complimenti. » || Star bene, Adattarsi; detto di veste: « Quest'abito non mi va. » || Occorrere, Bisognare; usato sempre col compimento della particella pronom. *ci*: « In questo lavoro ci andranno almeno tre anni: - In quella vigna ci sono andati mille magliuoli. » || *Andare*, vale anche Evacuare, Scaricare il ventre, che anche dicesi con la frase *Andar del corpo*: « Quel purgante m'ha fatto andare parecchio. » È voce che le persone costumate usano in luogo della propria, ma triviale. || *Andarsene*, Partirsi, Andar via da un luogo: « Se ne è andato ancora? - Dettomi questo, se ne andò. » || *fig.* Morire: « Il povero Tonino se ne è andato: - Se non si riguarda, se n'andrà presto. » || Detto di cosa, e più spesso di colore, macchia, o qualsivoglia segno, Svanire, Sparire, Dileguarsi: « Lava, lava, il colore se ne è andato: - C'era una macchia; ma con un po' di sapone se ne andò: - La iscrizione è difficile a leggersi, perchè parecchie lettere se ne sono andate col tempo. » || Detto di denari o roba, Spendersi, Consumarsi: « Le voglie vengono, e i quattrini se ne vanno: - Di questo burro ne va un po' troppo: bisogna fare ammodino. » || *Andarne la vita, gli averi, l'onore, la salute*, ec. Rimetterci la vita, l'onore, ec.: « Spesso a cospirare ne va la vita: - In certi guadagni ne va l'onore: - In certi divertimenti ne va la salute. » || **II.** *Andare*, uniscesi con moltissimi compimenti di fine, di moto a luogo, per luogo, da luogo, nei quali esso non modifica punto il suo significato, e che è superfluo cavar fuori in un Vocabolario, bastando il più comune buon senso per intendere tutta la frase. Tali sono *Andare al bagno, Andare al teatro, al passeggio, alla messa, alla scuola; Andare a caccia, a veglia, a conversazione; Andare a spasso, a zonzo, a girelloni; Andare per mare, per terra; Andare in carrozza, a piedi*, e cento e cento altri. Parecchi poi, i quali ricevono anche sensi figurati, troveranno miglior luogo sotto il nome, o l'avverbio, che serve loro di compimento; come *Andare in fumo*. V. FUMO; *Andare a nozze*. V. NOZZE; *Andare in brodo di giuggiole*. V. GIUGGIOLA; *Andare a mostra*. V. MOSTRA; *Andare a monte*. V. MONTE, e simili. || **III.** Altre maniere, come meritevoli di star qui, saranno registrate appresso, e segnatamente quelle che sono più particolari al parlar toscano; avvertendo però, che s'intende di usare una certa discrezione, poichè questo verbo è così ricco di modi, ha tante e così minute piegoline nell'uso, che a volerle cercar tutte s'anderebbe nell'un via uno. || *Andar via*, detto di persona o d'animale, Partirsi. || Detto di mercanzie, Esportarsi: « Del vin del Chianti molto ne va via in Francia e in Inghilterra. » || *Andar via la testa, lo stomaco*, dicesi allorchè ci abbiamo dolore eccessivo, od eccessiva languidezza: « Datemi un po' di brodo, perchè mi sento andar via lo stomaco. » || *Andare ad uno*, detto di lettera o altra roba spedita, vale Esser diretta a quello. || *Andare a male*, detto di persona, Perdere la salute; e di cosa, Guastarsi, Corrompersi. *Andare al fondo*, detto di corpo, Non stare a galla. || *Andare a fondo o a picco*, detto di nave, Sommergersi. || *fig.* dicesi anche di speranza, disegno, amore non riuscito a bene: « Avevo un amoretto, ma ben presto m'andò a fondo: - Quanti disegni fo, tanti mi vanno a picco. » || *Andare al fondo d'una cosa*, Conoscerla bene e chiaramente. Perciò Dante con sapiente perifrasi chiamò i filosofi *Color che delle cose andaro al fondo*. || *Andare in fondo*, Arrivare al termine d'un'impresa, d'una carriera, e simili: « Molti incominciano, ma pochi vanno in fondo. » || *Andare sino in fondo*, Persistere in una cosa sino all'ultimo, e spesso significa stizzosa pertinacia: « Nasca quel che sa nascere, voglio andare sino in fondo. » || *Andare al di sotto*, Perdere, Scapitare: « Dando questo oggetto per dieci franchi, ne anderei al di sotto: » e spesso si soggiunge anche la somma che uno scapita, come « ne anderei al di sotto di due franchi. » || *Andare col secolo*, Esser nato al principio di esso: « Quanti anni ha tuo padre? - Ci vuol poco, va col secolo. » || *Andar da uno*, Ricorrere ad esso per parlargli, per chiedergli qualche cosa, e simili; nè si direbbe mai, parlando, *Andare a uno*. || *Andar da una ragazza*, Farci all'amore, frequentando la sua casa. || *Andar per alcuno* o per *alcuna cosa*, Andare a chiamarlo, o a provvederla, a prenderla: « Il malato sta male, e sono andati pel prete: - La serva è andata per l'acqua. » || *Andar di lì*, indica ostinazione e caparbietà: « Quando ha detto una cosa, non si smonta; deve andar di lì a ogni costo. » || *Andare in cielo*, o, *in paradiso*, Morire; e dicesi più che altro di bambini: « Avevo quattro figliolini: due di questi mi sono andati in paradiso. » || *Andare in là con gli anni*, Inoltrarsi molto negli anni, Invecchiare: « L'amico Tonino comincia a andare in là con gli anni. » || Parlandosi di tempo, Aspettare, Tardare: « Aspettando due mesi, s'anderebbe troppo in là. » || *Andar lì*, e con più forza *Andar lì lì*, Avvicinarsi molto a un fatto o a un effetto « È andato lì lì che non gli abbia dato due ceffoni: - È andato lì lì che non mi sia rotta una gamba. » || Parlando di cosa che tocca l'ultimo segno a cui si può arrivare, tanto in bene quanto in male, dicesi: *Si può andar fin lì*: « È una villa magnifica; si può andar fin lì: - Si può andar fin lì, ma uno più sbarazzino di lui è impossibile trovarlo. » || *Andare in qua e in là*, Girandolare, Bighellonare: « Tutta la santa giornata se ne va in qua e in là, senza far nulla. » || *Andar giù*, Scadere di salute: « Era fresca come una rosa; ma dopo la morte del figliolo è andata giù molto. » || *Andar giù*, detto di boccone, per Essere inghiottito; ma più che altro usasi con la particella *Non*. E figuratam. *Non andarti giù una cosa*, Non poterla tollerare o approvare; che anche dicesi Non inghiottirla. || *Andare in su*, detto di spesa, costo, conto, ec. Inalzarsi molto: « A far questa vigna si va molto in su col conto. » || Detto di prezzo, Rincarire: « Quest'anno il prezzo del vino vuol andare molto in su. » || *Andare su e giù*, Andare a diporto, avanti e indietro: « Dopo desinare, vo un po' su e giù per l'orto, e poi mi rimetto a tavolino. » || *Andar su*, detto di rappresentazione teatrale, Esser posta in iscena: « Dopo la Sonnambula, andrà su la Norma. » || *Andare a tempo*, *T. mus.* Osservare, cantando o sonando, il tempo indicato della battuta: « Sonerebbe bene, se andasse più a tempo. » || *Andare in lungo*, Indugiar molto, Volerci molto tempo a fare una cosa: « Lavorando così fiaccamente, si va troppo in lungo. » *Andare alle calende greche*. V. CALENDA. || *Andare sul sicuro o al sicuro*, Esser certi di trovare una cosa o una persona, Non correre alcun rischio in qualche operazione: « Fidando a galantuomini, si va sul sicuro. » || Dipendente dal verbo Lasciare, riceve varj sensi, come *Lasciare andare*, Cessar di tenere una cosa, Darle l'andata. || *fig.* dicesi *Lascia andare*, persuadendo alcuno a non attaccarla con un altro, a non far conto di un'offesa, a non occuparsi di una cosa, e simili: « Lascia andare, e non guastare i fatti tuoi. » || *Lasciare andare un colpo, uno schiaffo, una bastonata*, ec., Darlo, Ammenarlo: « Stuzzica, stuzzica, finalmente gli lasciai andare un ceffone. » || Anche assolutam., Parlare senza riflessione: « Apre bocca, e lascia andare. » || *Lasciarsi andare*, Abbandonarsi, Non reggersi, Non sostenersi. || Nelle vendite, Non star sul tirato, Far delle agevolezze: « Perchè è lei, glielo do per tanto; con un altro non mi lascerei andare. » || **IV.** *Andare*, unito al participio passato di altri verbi, acquista senso di Dovere, Convenire: « La cosa andava fatta diversamente, » cioè, doveva esser fatta, o conveniva che fosse fatta diversamente. || Col

gerundio di altri verbi, indica azione di essi verbi ripetuta e continuata: « Andar dicendo; Andar facendo: - Io vo gridando pace, pace, pace » scrisse il Petrarca. || *E va' discorrendo,* Dopo una lunga enumerazione di cose, alle quali se ne potrebbero aggiungere altre; ed è lo stesso che Eccetera. || V. Si notino i modi seguenti: Nelle esortazioni, *Andiamo,* vale Su via, Animo, e simili: « Andiamo, Lorenzo; non ti scoraggire a cotesto modo. » || *Andiamo, via,* denota incredulità, compatimento, disapprovazione: « Andiamo, via; le dici troppo grosse. » || *O andate! O andate, via! O vai!* sono modi che esprimono una certa meraviglia di cosa inaspettata o straordinaria: « O vai, via! chi l'avrebbe detto? - O andate, e fidatevi di lui! » || *O vai, O andate,* con un infinito retto dalla prep. A: « O andate a credergli! - O andate a fidarvi di lui! » e simili. || *Va' via,* modo di disapprovazione; lo stesso che Smetti: « Eh va' via, non ne dici mai una delle vere: - Ho preso quaranta tordi stamattina. - Va' via, sballone. » || *Vada,* lo stesso che Accetto, nelle compre e vendite o in altre contrattazioni: « Gli offro dieci lire, me lo dà? - Vada. » || *Va' là, Va' pur là,* maniere ironiche usate nei rimproveri, biasimi, ec.: « Va' pur là, chè sei bonino. » || *Come va va,* Senza considerazione, Senz'ordine, Alla rinfusa: « Tira coteste reti, e come vanno vanno. » || *Chi va là?* Grido col quale s'intima ad alcuno, specialm. dalle sentinelle, di dire chi è: « Chi va là? - Amici. » || *Come va?* Domanda comunissima quando s'incontra un amico o un conoscente; ed è lo stesso che Come stai di salute? oppure, Come procedono le cose tue? || *Dove va va,* Senza badare dove la cosa vada, Dove si colpisca: « Tiro una fucilata al branco, e dove va va. » || *Dove vai? le son cipolle,* Dicesi di uno che domandato di una cosa non risponde a tono; oppure di chi parlando esce dal seminato, non sta al proposito suo: « Ho sentito la lezione del Professor X.: - Dove vai? le son cipolle. » || *Uomo, Cosa come va,* Uomo per bene, oppure Assai valente. Cosa nel suo genere eccellente: « Il signor Pietro è un uomo come va: - È un sonatore come va: - È una villetta come va. » || *Vada questo per quello.* Questo serva di compenso a quello. || *Vo e torno,* diciamo allorchè andando in un luogo, si promette di tornar subito. || *L'andò, la stette,* Modo di dire, usato quando uno si avviluppa nel discorso, e non viene a conclusione: « L'andò, la stette, e ancora non c'è conclusione; » che diciamo anche *Cesti e canestri.* || **VI.** MODI PROVERBIALI E PROVERBJ. Da molti nomi di luoghi uniti al verbo *Andare* l'uso toscano ha fatto scherzevolmente varj modi, secondo il suono materiale dei nomi stessi, come *Andare a Campi,* per Campare; *Andare a Lodi,* per Lodare; *Andare a Piacenza,* per Piacere; *Andare a Legnaia,* per Esser bastonato; *Andare a Volterra, o a Terracina,* per Morire; *Andare in Piccardia,* per Esser impiccato; *Andare all'Accattolica,* per Andare accattando, e simili; dei quali non pochi sono presso che caduti dall'uso. || *Andar tra' cavoli,* o *Andare a rincalzare i cavoli, Andar tra' più, Andare nel mondo di là, Andare a rivedere il nonno,* tutti modi familiari che significano Morire. Più nobilmente, *Andare a miglior vita,* e detto di bambino, *Andar da Gesù.* || *Andar come il serpe o la biscia all'incanto.* V. INCANTO. || *Andare co' piedi di piombo.* V. PIOMBO. || *Andare a casa 'l diavolo.* V. DIAVOLO. || *Andare a bastonare i pesci.* V. PESCI. || *Chi va piano, va sano,* prov. il quale ci avverte, che a riuscir bene in una cosa, ci vuol prudenza e cautela. || *Chi va becca, e chi si sta si secca,* Chi sta in ozio non fa alcun profitto, e chi lavora fa qualche guadagno. || *Chi va a caccia senza cani, torna a casa senza lepri,* Chi si mette a qualche cosa senza i mezzi necessarj, non riesce a nulla. || *Chi vuol vada, e chi non vuol mandi,* Certe cose si fanno meglio da sè, che affidandole ad altri. || † *Vo a fare, a dire* ec. denotando azione che si stia per cominciare, è brutto gallicismo; e devesi dire *Sono per fare, per dire* ec. *Part. pr.* ANDANTE. *Part. p.* ANDATO. || In forma d'*ad. Il tempo andato,* Il tempo trascorso. || *Son bell' e andato,* Sono rovinato. || *Una cosa è bell' e andata,* per Perita o Perduta. || E per Scaduto assai nella salute. — Dal lat. barb. *andare.*

Andare. *s. m.* Lo andare, L'atto dell'andare e di chi va. || Il modo dell'andare, L'andatura: « Lo riconobbi all'andare; Ha un andare da Giunone. » || Guisa, Foggia particolare di checchessia; onde i modi *All'andare,* o *Sull'andare, di,* per Alla guisa, Alla foggia, Alla maniera, di: « I comici cinquecentisti scrissero commedie sull'andare di quelle latine. » || *Di questo andare,* vale Di questo tenore, andamento: « E di questo andare vanno tutte le cose in quella famiglia. » || *Andare,* vale anche Viale, Viottola, Corridore, Corsia, Marciapiede: « Fecero sul ballatoio degli andari comodissimi; Il giardino ha molti andari coperti; Strade con andari spaziosi. » || Si piglia anche per Andamento, in significato metaforico: « Questa faccenda ha preso un cattivo andare. » || *A lungo andare,* vale Andando, Seguitando, per molto tempo: « Ai lavori si mette con molto impegno, ma poi a lungo andare si stracca, e non ne fa altro. » || *A tutto andare,* vale Continuamente, Senza interruzione; ed anche Senza misura: « Piove a tutto andare; Dice spropositi a tutto andare. »

Andaríno. *dim.* di Andare, preso in forza di *sost.* Piccolo viale: « Tramezzo a questi due filari di vasi, ci aveva lasciato un andarino sparso di ghiaia. »

Andáta. *s. f.* L'andare: « Nell'inferno l'andata è libera, ma non l'uscita. » || Partenza: « Lo vidi all'andata e al ritorno. » || *Andata di corpo,* o solam. *Andata,* dicesi per Evacuazione, Soccorrenza: « Se fa tanto di avere due o tre andate di corpo, è fuori di pericolo. » || Si prende anche per Modo di camminare, Andatura: « All'andata mi pareva lui; ma poi m'accorsi dell'errore. » || *Dar l'andata,* Lasciar liberamente scorrere un liquido trattenuto da riparo, un animale o una persona tenuta chiusa, ec.: « Dar l'andata alle acque, a un uccello, a' prigionieri, ec. »

Andatáccia. *pegg.* di Andata; più spesso nel significato di Soccorrenza, flusso, evacuazione, troppo abbondante.

Andatúra. *s. f.* La maniera di andare, di camminare: « Anche la bella andatura è pregio in una donna: - Lo conobbi all'andatura. »

Andazzo. *s. m.* Usanza ricevuta in un tratto da molti, ma di poca durata: « Il mondo va per andazzi: - Ora c'è un andazzo, ora ce n'è un altro. »

Andirivièni. *s. m. ind.* L'andare e venire di gente per il medesimo luogo: « Ma che sia accaduto là in quella casa? C'è un grand'andirivieni da stamattina in poi! » || Si dice anco di strade, stanze che han molte riuscite, giravolte, anditi, ec. || *fig.* Aggiramenti di parole: « Sarebbe meglio che mi diceste la cosa semplicemente e senza tanti andirivieni. »

Anditino. *dim.* di Andito; Andito corto e stretto.

Ándito. *s. m.* Piccolo corridoio, che serve di comunicazione fra stanze disgiunte e le rende al tempo stesso libere: « È là nell'andito che l'aspetta; Ho aperto un andito fra le stanze davanti e quelle di dietro. » — Dal barbaro lat. *anditus.*

Anditúccio. *dispr.* di Andito: « Un misero quartiere a pian terreno, con un andituccio, che non ci si passa, se non uno alla volta. »

Andriènne. *s. m. ind.* Largo ed ampio abito da donna, che fu di moda nel secolo passato: ora si dice scherzevolmente di qualunque abito da donna, e alle volte anche da uomo, se è ampio e lungo. — Dal fr. *andrienne.*

Andriòlo. *ad.* Aggiunto di una qualità di grano maremmano, simile a quello detto Gran grosso; e si usa anche in forza di *sost.*

Andrògino. *s. m.* Propriamente vale, Chi partecipa di ambo i sessi. || Gli scienziati chiamano *Androgine* le piante e gli animali che hanno gli organi sessuali riuniti. — Dal gr. ἀνδρόγυνος, lat. *androgynus.*

Andròmeda. *s. f. T. astr.* Nome di una delle costellazioni dell'emisfero boreale.

Andróne. *s. m.* Andito a terreno che va dalla porta di strada al cortile interno. || *T. agr.* Spazio tra due filari di viti maritate ad alberi, quando siano a poca distanza fra loro. — Dal gr. ἀνδρών, lat. *andron.*

Aneddòtico. *ad.* Che contiene aneddoti, Che si riferisce ad aneddoti, o Che ha dell'aneddoto: « Le storie, e le vite che si dicono aneddotiche, hanno molto dell'inventato e del falso. »

Anèddoto e **Anèdoto.** *s. m.* Fatterello non conosciuto dai più, che scrivesi o raccontasi per appagare l'altrui curiosità. — Dall' *ad.* gr. ἀνέκδοτος, Non divulgato, Segreto.

Anelare. *intr.* Mandar fuori il respiro affannosamente. || Più comunemente, e nel *fig.* per Desiderare ardentemente; e in questo senso più spesso si usa transitivam.: « Anelare alla gloria: - Anelo il momento di rivederti. » *Part. pr.* ANELANTE. || In forma d'*ad.* Affannoso, Ansante. *Part. p.* ANELATO. — Dal lat. *anhelare.*

Anèlito. *s. m.* Respiro affannoso: « L'anelito è spesso il principio dell'asma. » — Dal lat. *anhelitus.*

Anelláto. *ad.* Lo stesso, ma assai meno comune, di *Inanellato.*

Anellatúra. *s. f.* Il modo come sono inanellati i capelli: « Fu riconosciuto all'anellatura de' capelli. » Più spesso *Inanellatura.*

Anèllide. *s. m. T. stor. nat.* Animale articolato, della divisione dei vermi, di cui è tipo notissimo la mignatta. È a sangue rosso, col corpo allungatissimo, molle, e che si contrae e si distende con molta facilità.

Anellino. *dim. vezz.* di Anello. « Un anellino d'oro. »

Anèllo. *s. m.* che nel *plur.* fa anche *Anella* di gen. femm. Cerchietto per lo più d'oro, che si porta in dito per ornamento: « Anello matrimoniale, dottorale, pastorale, ec. » || *Anello benedetto,* l'Anello del matrimonio, nella cui cerimonia ecclesiastica il sacerdote cattolico consegna e pone in dito alla sposa un cerchietto d'oro benedetto, quasi a ricordo perenne del vincolo santo. Perciò, *Benedizione dell'anello, Dar l'anello, Prender l'anello,* son tutte perifrasi dello Sposarsi, secondo il rito della Chiesa: e *Giorno dell'anello,* Il giorno del matrimonio. || *Anello,* Specie di ditalino metallico, corto e tutto coperto di piccolissimi incavi regolarmente disposti, che serve, infilato nel dito medio, di cui ne ricopre la estremità, a spinger l'ago nel cucire, che anche dicesi *Anello da cucire.* || È per Misura di seme di bachi da seta, che è quanto ne contiene un anello da cucire, e si considera un dodicesimo d'oncia. || Qualunque cerchio di metallo o d'altro: « Agli schiavi si ponevano anticamente grossi anelli di ferro a piedi: - Gli anelli della catena. » || *Anelli delle forbici,* sono gli occhi all'estremità dei manichi o dei bracci di leva, in cui s'infilano le dita. || *Anello della chiave,* L'occhio all'estremità del cannello, che si tien tra le dita per girar l'ingegno nella toppa. || *Anello dell'aratro,* La campanella fermata al giogo, a cui s'allaccia l'estremità del timone. || *Anello del chiavistello,* Il riscontro del chiavistello, ossia pezzo fermato all'altro battente, in cui esso imbocca quando si chiude. || *Anello della bandella,* La parte forata in cui entra l'ago dell'arpione. || *Anello di capelli,* Ciocca ripiegata in forma d'anello; più comunem. Riccio. || *Anello, T. anat.* Fascio circolare di fibre, capace per lo più di contrasti. || *Anelli, T. zool.* Certi segni o righe circolari, che s'osservano intorno al corpo d'alcuni insetti. || *Anello di Saturno, T. astr.* Il cerchio luminoso che gira intorno a questo pianeta. || *Gioco dell'anello,* Uno dei giochi di pegno. || *Innesto a anello,* Innesto che si fa staccando circolarmente dalle mazze una porzione di buccia. || *Esser l'anello, l'anello intermedio o di congiunzione,* dicesi di persona o cosa che serve a mettere in relazione tra loro altre cose o persone; familiarm. La stanga di mezzo. — Dal lat. *anellus.*

Anellóne. *accr.* di Anello: « Mi portò un anellone, che sarebbe stato largo al Biancon di piazza: - Catena con anelloni tanto fatti. »

Anellóso. *ad.* Fatto a anelli, Pieno di anelli.

Anellúccio e **Anellúzzo.** *dispr.* di Anello: « Ad una contadina un anelluccio di pochi soldi pare un regalo da signori. »

Anemòmetro. *s. m. T. fis.* Strumento che serve a indicare la direzione, la durata e la forza del vento. — Dal gr. ἄνεμος, Vento, e μέτρον, Misura.

Anèmone e **Anèmolo.** *s. m.* Sorta di fiore perenne, bello per la vivezza e varietà de' suoi colori, ed è l'*Anemone coronaria,* de' Botanici. — Dal gr. ἀνεμώνη, lat. *anemone.*

Aneurisma. *s. m. T. med.* Dilatazione morbosa di una delle arterie: « L'aneurisma dell'aorta è mortale, perchè non si può allacciare. » — Dal gr. ἀνεύρυσμα.

Aneurismático. *ad. T. med.* Di aneurisma, Spettante ad aneurisma. || *Sacco aneurismatico,* Il punto dove l'arteria è dilatata.

Anfanaménto. *s. m.* L'anfanare.

Anfanare. *intr.* Andar qua e là senza saper dove, come gli sciopcrati: senso rimasto tra la gente del contado. || *fig.* Vaneggiare, Fantasticare, Dire spropositi, Parlare a vánvera; che anche dicesi *Anfanare a secco.* || Dicesi pure di que' furbi affannoni, che fanno credere altrui di pigliarsi continuo pensiero e briga delle cose del prossimo. *Part. p.* ANFANATO.

Anfanatóre. *verbal.* da Anfanare, Cicalone, Che favella senza fondamento e conclusione.

Anfaneggiare. *freq.* di Anfanare, ma nel senso di Ciurmare altrui, orpellando le proprie menzogne con ciance e arzigogoli. *Part. p.* ANFANEGGIATO.

Anfibio. *ad.* Aggiunto di animale che vive in terra e in acqua; e usasi anche in forza di *sost.* || *fig. Uomo anfibio, Naturale anfibio,* Uomo, Naturale, dubbio, ingannevole: « Colle persone anfibie bisogna andar sempre molto a rilento. » — Dal gr. ἀμφίβιος, lat. *amphibius.*

Anfibologia. *s. f.* Modo di dire che può prendersi in due significati diversi o anche opposti: « Lo scrittore dee fuggire quanto più può le anfibologie. » — Dal basso gr. ἀμφιβολογία, basso lat. *amphibologia.*

Anfibologicaménte. *avv.* In maniera anfibologica, Con anfibologia: « Gli oracoli rispondevano anfibologicamente, perchè i loro responsi ricevessero doppia interpretazione. »

Anfibològico. *ad.* Che ha anfibologia, Che ha doppio senso: « Il parlare anfibologico è usato spesso dai furbi per aggirare la gente di buona fede. »

Anfiteatrále. *ad.* Di anfiteatro, Appartenente ad anfiteatro: « Edifizio anfiteatrale; Spettacoli anfiteatrali. » È voce che ricorre nel linguaggio degli archeologi.

Anfiteátro. *s. m.* Edifizio di figura ellittica, o circolare, con più ordini di scaglioni a cerchio, ed uno spazio nel mezzo, chiamato Arena, dove anticamente combattevano i gladiatori, si davano cacce di fiere, ed altri spettacoli: « L'anfiteatro Flavio, detto il Colosseo; L'anfiteatro di Verona. || Oggi si chiama un Edifizio consimile, per darvi alcuni spettacoli, come giuochi, e simili. || *Anfiteatro anatomico,* dicesi la Scuola fatta ad anfiteatro, dove s'insegna anatomia. — Dal gr. ἀμφιθέατρον, lat. *amphitheatrum.*

Anfitrióne. *s. m.* Nome di un principe tebano, usato familiarm. e con qualche scherzo a denotare colui che dà un pranzo a molti convitati.

Anfizionáto. *s. m. T. stor.* L'ufficio degli Anfizioni, e Il tempo durante il quale rimanevano in ufficio.

Anfizióne. *s. m. T. stor.* Ciascuno di quei deputati delle città greche, che a certi tempi si radunavano a Delfo nella primavera, e in autunno alle Termopili, per trattare degli affari della nazione ellenica. — Dal gr. ἀμφικτύονες.

Anfiziònio e **Anfiziònico.** *ad. T. stor.* D'Anfizione, Appartenente ad Anfizione. — Dal gr. ἀμφικτυονικός.

Ánfora. *s. f. T. archeol.* Specie di grande vaso di terra cotta, dove si teneva il vino, ed era di maggiore o minor tenuta. — Dal gr. ἀμφορεύς, lat. *amphora.*

Anforétta. *dim.* di Anfora.

Anfratto. *s. m.* Tortuosità e Giravolta. || Burrone o frana. Voce del nobile linguaggio. — Dal lat. *anfractus.*

Anfrattuosità. *s. f. astr.* di Anfrattuoso, L'essere anfrattuoso; ed anche Andirivieni, Sinuosità. || Giravolte di strada.

Anfrattuóso. *ad.* Pieno di anfratti, di tortuosità. — Dal lat. *anfractuosus.*

Angariare. *tr.* Fare angherie, Trattare con violenza, ingiustamente, senza ragione: « Non bisogna mai angariare nessuno, ma esser giusti con tutti, se vogliamo che altri sien giusti con noi. » *Part. p.* ANGARIATO. — Dal basso lat. *angariare.*

Angariatóre-trice. *verbal.* da Angariare: Chi, o Che usa angherie.

Ángela ed **Ángiola.** *femm.* di Angelo ed Angiolo. || *fig.* di Donna che per la sua bellezza o virtù paia degna d'esser affigurata agli angioli: ma si adopra più frequentemente il maschile: « Quella donna è un angiolo! » || *Angiola,* aggiunto d'uva bianca, comune in quasi tutta l'Italia.

Angelétta ed **Angiolétta.** *vezz.* di Angela e Angiola.

Angelétto ed **Angiolétto.** *vezz.* d'Angelo e Angiolo.

Angelicaménte. *avv.* In modo angelico; usato più spesso per enfasi: « Cantare, Parlare, angelicamente. »

Angèlico. *ad.* D'angelo o D'angeli: « Schiere angeliche; La natura angelica. » || A guisa e similitudine d'angelo; e figuratam. e con una certa enfasi, prendesi per Sommamente bello, leggiadro, o perfetto nel suo genere: « Quel sacerdote è d'una perfezione angelica: - Viso angelico; Voce angelica. » || *Acqua angelica,* Acqua purgativa, fatta con sena e manna. || *Salutazione angelica,* diconsi le parole dell'angiolo Gabriele a Maria. Anche tutta l'*Ave Maria;* e l'*Angelus Domini,* ec. || *Voce angelica,* Uno dei registri dell'organo, che dà al suono una voce dolce e soave. || *Il Dottore angelico,* e anche solamente *L'angelico,* appellasi san Tommaso d'Aquino. — Dal gr. ἀγγελικός, lat. *angelicus.*

Angelino e **Angiolino.** *vezz.* di Angelo e Angiolo. || A un bambino dirà la madre carezzandolo: « O angiolino mio, da' un bacino alla mamma tua. » || Dicesi anche di fanciullino morto: « C'è la croce bianca dinanzi; vuol dire che è un angiolino. » || *Angiolino di stucco* o di *Lucca,* dicesi scherzevolm. d'una donna che si sia data molto liscio, per modo che sembri quasi inverniciata. || *Angiolini,* diconsi furbescamente gli Agenti di polizia: « Sul più bello, quando aveva fatto il su' fagotto, arrivarono due angiolini e te lo portarono alle Murate. »

Ángelo e **Ángiolo.** *s. m.* Puro spirito dotato di facoltà superiori a quello

dell'uomo, e che l'arte rappresenta sotto forma di bellissimo giovane alato. || *Angelo*, dicesi iperbolicam. Un uomo o una donna di costumi irreprensibili, angelici: « È un angiolo, un angiolo di Paradiso, un angiolo di bontà, di costumi. » || *Cantare, Dipingere, Scrivere, Sonare come un angiolo*, modi usati a significare bellezza, bontà, perfezione, ec. || *Angiolo custode, o tutelare*, L'angiolo che, secondo le credenze cristiane, veglia su ciascun uomo. || *È il mio angiolo custode*; *È stato il mio angiolo tutelare*, sogliamo dire di Persona che ci abbia guidati, assistiti, protetti in ogni occorrenza. || E per ischerzo volgare, *Angioli custodi*, gli Agenti di polizia. || *Pane, Cibo, Mensa, degli angioli*, L'Eucaristia. || *La Regina degli angioli*, La Madonna. || *Angioli santi! Angioli benedetti! Angioli del Paradiso!* modi di esclamazione per maraviglia o dolore. || *Angioli*, diconsi Quei putti, per lo più di legno dorato, che sorreggono il viticcio, e che si mettono in occasione di festa ai lati degli altari. || Di bambino morto. V. ANGIOLINO. || *Sonare a angiolo*, Sonare per l'esequie d'un bambino. || *Color d'angiolo*, Color rosa chiaro, perchè spesso gli angioli sono dipinti con vesti di questo colore. || Di vino o altro liquore squisito, con modo triviale, dicesi che *Pare pisciato dagli angioli*. | *Angiolo delle tenebre, Angiolo maligno, Angioli neri*, e volgarm. *Angioli colle corna*, Il demonio o I demonj. || *Angiolo* e *Angiolino di fogna*, dicesi per ischerzo di Persona brutta e scostumata: da quelle facce, o maschere d'angiolo che si vedono ad alcune fontane, con in bocca il cannello da cui esce l'acqua. || *Pesce angelo*, Quel medesimo pesce, che si chiama con altro nome *Reina* o *Squadro*. || *Far l'angiolo*, dicesi familiarm. per Svenirsi: « Conducete fuori di chiesa quella bambina; vedete, incomincia a far l'angiolo. » || *Mandare uno a cena cogli angioli*, proverbialm. Ucciderlo. | *Angelo in giovinezza, diavolo in vecchiezza*, modo proverbiale che corrisponde all'altro: *Metter le corna in vecchiaia*, cioè Far da vecchi cose cattive, che da giovani non si facevano. — Dal gr. ἄγγελος, lat. *angelus*, Nunzio.

Ángelus Dòmini. *s. m.* La preghiera che i cattolici recitano a mezzogiorno e alla sera in onore della Vergine, e che incomincia con queste parole.

Angheria. *s. f.* Violenza usata altrui contro ragione e giustizia; Cattivo ed ingiusto trattamento; Vessazione, Sopruso: « Ho lasciato il servizio di quella casa, perchè non ho potuto più resistere alle angherie che mi facevano. » — Dal lat. *angaria*.

Angina. *s. f. T. med.* Infiammazione delle fauci e delle tonsille, con difficoltà di respirazione e d'inghiottimento, e con altri sintomi gravi. — Dal lat. *angina*.

Anginóso. *ad.* D'angina. || Che patisce d'angina; e usasi anche in forza di *sost.*

Angioite. *s. f. T. med.* Infiammazione dei vasi sanguigni del corpo umano. — Dal gr. ἀγγεῖον, Vaso.

Angiolo e suoi derivati. V. ANGELO e suoi derivati.

Angiologia. *s. f. T. chir.* Quella parte dell'anatomia, che tratta dei vasi dove corre il sangue, cioè delle arterie e delle vene: « L'angiologia è forse la parte più facile a impararsi di tutta l'anatomia. » — Dal gr. ἀγγεῖον, Vaso, e λόγος, Discorso.

Angiolóna. *ad.* Aggiunto di una specie di pera di autunno, tonda, con picciuolo corto, e di sapore acidetto.

Angipòrto. *s. m.* Vicolo, Chiasso: voce latina da usarsi solo in stile sostenuto. — Dal lat. *angiportus*.

Anglicanísmo. *s. m.* Religione degli Anglicani.

Anglicáno. *ad.* Aggiunto che si dà alla chiesa o al rito dominante in Inghilterra, secondo la riforma di Arrigo VIII. || In forza di *sost. Anglicano* o *Anglicana*, Colui o Colei che professa la religione anglicana.

Angoláre. *ad.* Che ha angoli, Che è fatto ad angoli. || *Velocità angolare, T. mecc.* La velocità che si misura dagli archi percorsi in dati tempi. || *Pietra angolare*, La prima pietra, quella su cui posa tutto l'edifizio. || *fig.* Il fondamento d'ogni cosa. — Dal lat. *angularis*.

Angolarità. *s. f. astr.* di Angolare; L'essere angolare.

Angolarménte. *avv.* Ad angoli, Obliquamente: « Procedere angolarmente; Disporre angolarmente; Fermare angolarmente: - Alcuni pezzi degli scacchi si muovono angolarmente, altri no. »

Angoláto. *ad.* Fatto ad angoli, o Che ha angoli. — Dal lat. *angulatus*.

Ángolo. *s. m.* Figura geometrica, composta di due linee che partono da un medesimo punto, detto Vertice. || *Angolo rettilineo*, Quello formato da due linee rette. || — *curvilineo*, Quello formato da due linee curve. || — *retto*, Quello uguale a novanta gradi, cioè quello i cui lati sono perpendicolari fra loro. || — *acuto*, Quello minore di un retto. || — *ottuso*, Quello maggiore di un retto. || — *piano*, Quello che è descritto sopra una superficie piana. || — *solido*, Quello che si forma di tre o più angoli piani che concorrono tutti in uno stesso punto, o che hanno un vertice comune. || — *diedro*, Quello fatto da due piani che partono da una medesima linea retta. || — *rientrante*, Quello che rientra nella superficie a cui appartiene, e si reputa maggiore di 180 gradi. || — *sferico*, Quello che si descrive sulla superficie della sfera, o che è formato da due archi di circolo spettanti ad essa. || *Angolo*, dicesi comunem. per Canto, Cantonata: « Lo misi là in un angolo della camera, ed ora non lo trovo più: - Il signor S. l'ho trovato sull'angolo di Porta Rossa: - Ho battuto la testa sull'angolo del tavolino. » || *Angolo della terra, della città*, Luogo riposto, fuori del centro, fuori di mano: « Ho girato per tutti gli angoli della città, e non m'è riescito di trovarlo. » || *Fare angolo*, dicesi di una casa, ec. che fa cantonata sopra due strade: « La mia casa fa angolo in Via Cavour e Via degli Alfani. » — Dal lat. *angulus*.

Angolóso. *ad.* Che ha angoli, molti angoli. || † *fig.* dicesi di persona che non si sa come o da qual parte pigliarla per trattarci: « Che uomo angoloso è quel Ministro! Quando ci devo parlare, mi va il sangue a catinelle. » Meglio *Bisbetico, Intrattabile, Uomo fatto a gangheri, a cantoni*, come dice il popolo.

Angolúto. *ad.* Che ha più angoli.

Angòscia. *s. f.* Grave travaglio dell'animo, tra la smania e l'abbattimento. || Difficoltà di respiro, accompagnata da oppressione o palpitazione. || *fig.* Cura e desiderio, che sia cagione di angoscia. || *Dare angoscia di checchessia ad alcuno*, Tribolarlo per cagione di essa cosa. — Dal lat. *angustia*.

Angosciare. *tr.* Dare angoscia, Travagliare, Affannare. || *rifl.* Darsi grave affanno. *Part. p.* ANGOSCIATO. || In forma d'*ad.* Che è in angosce: « Uomo angosciato; Cuore angosciato. »

Angosciosaménte. *avv.* Con angoscia, Come chi è angosciato: « Sospirare, piangere angosciosamente. »

Angosciόso. *ad.* Che dà angoscia, Pieno d'angoscia; oppure Che dimostra angoscia, o Che è cagionato da angoscia: « La vita angosciosa è peggiore della morte: - I pensieri angosciosi rodono la sanità. »

Ángue. *s. m.* Anfibio che ha tutto il corpo ricoperto di squame, il colore per lo più bruno, gli occhi assai piccoli. — Dal lat. *anguis*.

Anguilla. *s. f.* Pesce apparentemente senza scaglie, di forma simile ad un angue, onde ha preso il nome: « Anguille di lago, di fiume, di mare. » || Per similit. dicesi di Donna mingherlina, leziosa e di persona agilissima: « Non vedi che pare un'anguilla la Matilde? - Quella non è una donna; è un'anguilla. » || *fig.* Colui che trova tutte le gretole o scappatoie per liberarsi tanto fisicamente che moralmente dalle mani o dagli argomenti dell'altro uomo, si dice che *sguizza di mano come un'anguilla*. | *Aver la voglia dell'anguilla*, dicesi di Chi o per abitudine, o per malattia muove sempre tutte le membra involontariamente. | *Pigliare anguille*, usasi scherzevolm. per Divertirsi, Spassarsi: « Che fa' tu, bighellone, a pigliare anguille dalla mattina alla sera? | *Tenere l'anguilla per la coda*, Avere a mano impresa difficile e uscirne a bene. || *Fare la serpe tra le anguille*, si dice di chi, essendo furbo, tratta co' semplici. || Prov. *Come l'anguilla ha preso l'amo, bisogna che vada dov'è tirata*, I regali fanno forza alla volontà di chi gli riceve, e gl'impongono di compiacere al donatore. || *L'anguilla che vuol mangiare insalata, bisogna che venga a terra*, Senza sforzo non vi ha godimento. — Dal lat. *anguilla*.

Anguilláia. *s. f.* Luogo pantanoso dove si trovano molte anguille.

Anguilláre. *s. m.* Diritto e lungo filare di viti legate insieme con pali o pertiche.

Anguináia. *s. f.* La parte del corpo umano, dove la coscia s'attacca al corpo, e che gli anatomici dicono *Inguini*. || Enfiagione che viene nell'anguinaia o per indisposizione locale o per consenso: « L'infiammazione di certe parti dà spesso l'anguinaia. »

Angúria. *s. f.* Frutto lungo come le zucche, e della stessa famiglia, sottile e torto come i cetriuoli, e di colore gialliccio. — Dallo spagn. *angurria*.

Angústia. *s. f.* Strettezza; e si dice così dello spazio come del tempo. || *Angustia di mente*, Incapacità d'abbracciare molte cose e vederne la relazione: — *d'animo*, Grettezza, Piccolezza. || Affanno, Tribolazione, Afflizione, Inquietudine; onde le maniere *Vivere in angustia* o *in angustie*; *Uscire di angustia* o *dall'angustie*:

«Sono stato in angustia tutte quest'ore, non vedendoti tornare.» || *Angustie economiche, domestiche* ec. Miseria, Strettezza, Insufficienza di mezzi. — Dal lat. *angustia.*

Angustiare. *tr.* Dar dispiacere, Procacciare afflizione, angustia, Travagliare: «La condotta di quest'uomo mi angustia all'eccesso.» || *rifl.* Affliggersi, Angosciarsi. *Part. p.* ANGUSTIATO.

Angusticlávio. *s. m. T. archeol.* Specie di toga, usata dai cavalieri romani, e ornata di strette strisce di porpora. — Dal lat. *angusticlavium.*

Angustióso. *ad.* Pieno d'angustie, o Che dà angustie: «È veramente angustioso il vivere di chi sta in continua paura di prossimo e grave pericolo.»

Angústo. *ad.* Stretto, Di poca ampiezza rispetto al bisogno: «Le strade anguste della antica Firenze fanno curioso contrasto con le larghissime ora rifatte.» || *fig. Mente angusta, Animo angusto,* Mente incapace ad abbracciare molte cose; Animo misero, gretto. — Dal lat. *angustus.*

Ani Ani, e **Ane Ane.** Voci, colle quali le massaie chiamano le anatre.

Ánice, Ánicio e **Ánacio.** V. ANACE.

Ánima. *s. f.* La parte immateriale dell'uomo; Quel principio, per cui egli sente, pensa ed opera, che anche dicesi *Anima razionale* o *ragionevole* o *umana:* «L'anima dell'uomo è una sostanza spirituale ed immortale.» || Spesso sta in correlazione con la voce Corpo; onde si formano varie maniere significanti l'uomo intero. || *In corpo e anima,* usasi familiarm. in alcune locuzioni affermative, come: «Era lui in corpo e anima,» cioè Era veramente lui. || Principio della vita e del sentimento negli animali bruti, detto pure *Anima sensitiva. Anima,* come sostanza separata dal corpo: «In quel bosco (dirà una vecchierella) vidi l'anima del tale, e quando mi vide sparì: - L'anime sante del Purgatorio, L'anime beate: - Pregar per l'anime dei nostri morti.» || Ricordando un caro defunto, aggiungesi *buon'anima:* «Quand'era viva mia madre, buon'anima, questi sconcerti non accadevano.» E dicesi anche *La buon'anima di* ec.: «La buon'anima di mio padre mi raccomandava sempre il santo timor di Dio.» || *Anima persa, dannata,* dicesi di persona morta fuori della grazia di Dio. || *fig. Anima dannata,* sogliamo dire per ira contro alcuno: «Lascial'andare quell'anima dannata: - È un'anima dannata, che mi fa assaettare dalla mattina alla sera.» || *Come un'anima dannata, Come un'anima persa, Come un'anima disperata,* coi verbi Gridare, Raccomandarsi, oppure Correre, Fuggire, e simili, vale Disperatamente, Angosciosamente, oppure Furiosamente: «Bisognava sentirlo: quando gli morì la sua povera moglie, gridava come un'anima dannata: - Era caduto giù in un fosso, e si raccomandava come un'anima persa, che gli dessero aiuto: - Appena vide i carabinieri, si mise a correre a traverso a' campi come un'anima dannata.» || *Dannarsi,* o *Far dannar, l'anima,* dicesi familiarm. e *fig.* per significare la molestia o l'ammattimento che una cosa o persona ci reca: «Con questo lavoro mi danno l'anima: - Ad aver tre figliuoli così, c'è da dannarsi l'anima: - Non lo voglio tener più questo cane: mi fa dannar l'anima.» Dicesi anco: *Mangiarsi, Rodersi, l'anima.* || *Pensare alle cose dell'anima,* Ricevere i sacramenti e gli altri conforti della religione chi si prepara alla morte. || *Raccomandar l'anima,* Dire, che fa il sacerdote, le preci degli agonizzanti al letto del moribondo. || *Dare* o *Lasciare per l'anima sua,* Destinare elemosine, o Far lasciti per suffragio dell'anima propria: «Ha lasciato un bel patrimonio; ma un quattromila lire se le è lasciate per l'anima sua.» || *Il diavolo non andrebbe per un'anima,* Modo proverbiale che s'usa quando il tempo è sì cattivo, che meglio è stare in casa che l'uscir fuori; e *Il diavolo non ci andrebbe per un'anima,* sogliamo dire di luogo assai pericoloso o malagevole: «Son certi posti, che il diavolo non ci andrebbe per un'anima.» || **II.** *Anima,* Principio della coscienza morale e religiosa; onde *Uomo, Persona, d'anima,* vale Uomo coscienziato. || *Aver anima,* Avere o no coscienza, Sentire o no rimorso del male che si fa: «Se il signor S. avesse un po' d'anima, ci tratterebbe un po' meglio.» || *Aver all'anima* o *sull'anima,* Aver sulla coscienza; Essere responsabile di alcuna cosa: «Quella disgrazia l'avrà sull'anima lui: - Il medico di quel posto sa' tu quanti n'ha sull'anima?» || *Darsi all'anima,* Darsi alla vita spirituale. || *Mettersi sull'anima qualche cosa,* Gravarsene la coscienza: «Dovete far quel che volete, ma io questa pòsola non me la metto davvero sull'anima.» || *Mettersi all'anima,* volgarmente Uccidere: «Un vecchio si vantava d'essersi messi all'anima dodici giacobini al tempo della Rivoluzione francese.» || *fig.* e in modo basso, dicesi anche di chi mangia e beve assai: «A colazione è capace di mettersi all'anima un mezzo capretto arrosto e un fiasco di vino.» || Estendesi anche ad altre operazioni, come Leggere, Rivedere, Esaminare, e simili: «Un membro della quondam famosa Giunta Esaminatrice si gloriava d'essersi messi all'anima in una notte 500 componimenti latini: figuriamoci che razza di giudizj avrà dati!» || *Rimetterci un tanto d'anima,* dicesi quando commettiamo un'azione disonesta o scapitiamo di coscienza per altra cagione: «A star con quell'arnese ci rimetto un tanto d'anima, e non fo altro.» || *Uccider l'anima,* nel linguaggio biblico vale Degradarla, Bruttarla, Perderla. || **III.** *Anima,* come Principio del sentimento umano; onde le maniere *Aver anima,* Sentir vivamente, e vivamente significar quel che uno sente: «Non sarà bella quella giovinetta, ma ha tant'anima in quello sguardo: - È un cantante senz'anima: - Su, Cecchino, recita con un po' più d'anima.» || Così, parlandosi di lavori d'arte: «Dare anima allo stile, al colorito, alle figure, ec.» || *Con tutta l'anima,* o *Con tutta l'anima mia,* usato coi verbi Amare, Fare, Adoperarsi, e simili, vale Ardentemente, Con tutto l'impegno possibile: «Lo farò con tutta l'anima: - V'ho amato con tutta l'anima mia.» || Nello stesso significato intensivo, *Con tutta l'anima e il corpo, Con tutti i sentimenti dell'anima e del corpo.* || *Anima mia,* si dice altrui per esprimere sommo affetto, o soltanto per un modo carezzevole di dire: «Che desideri, anima mia? Io son qua tutto per te: - Ma, anima mia, che volete che vi dica?» || *Bell'anima,* Anima ben disposta dalla natura, specialmente all'amore, alla pietà, e ad ogni altro affetto gentile: «Nella peste di Milano il Borromeo dimostrò tutta la sua bell'anima.» || *Anima bella,* dicesi familiarm. e con una leggiera sfumatura d'ironia, specialmente nelle domande e nelle risposte: «Dimmi un po', anima bella; ti par ora d'andar a studiare? - Chi ha versato l'inchiostro su questi fogli? - Quell'anima bella di Tonino.» || *Andare, Arrivare all'anima,* dicesi di cosa che ci tocchi nel più vivo del cuore. || *Cavare* o *Rubar l'anima ad uno,* Ottener tutto da lui: «È una donna che, se si portasse un po' meglio col marito, gli ruberebbe, o, gli caverebbe l'anima.» || *Aver sull'anima,* o *Starti sull'anima,* detto di pensiero molesto, grave, a memoria dolorosa, e sim.: «Quelle parole, quel giorno, io l'ho sempre sull'anima o nell'anima, o mi stà sempre nell'anima o sull'anima.» || *Passar l'anima,* dicesi di cosa che rechi dispiacere acutissimo: «La morte di quel giovane mi ha passato proprio l'anima.» || Anche d'insulto, offesa: «Quella parola m'ha passato l'anima.» || *Dar l'anima,* Dar tutto ciò che possediamo; e usasi sempre nel modo condizionale: «Ha un cuore di Cesare costui; quando è l'ora, darebbe l'anima sua per il bene degli altri.» || *Girarti l'anima,* Esser di cattivo umore: «Non mi seccare, ecco, mi gira l'anima per que' fogli.» || *Ti gira l'anima!* o *Non so se ti giri l'anima!* suol dirsi in locuzioni ammirative, con senso di Sei appazzito? oppure Ti par poco? Ti pare una cosa da niente?» e sim.: «Chiedere un piacere a lui? Non so se ti giri l'anima.» || *Romper l'anima ad alcuno,* Dargli grave noia: «Non mi romper l'anima con tante domande: - Quei benedetti ragazzi m'hanno rotto l'anima tutto il giorno: - È una faccenda che mi rompe l'anima.» || *Brillar l'anima,* Non capire in sè dalla gioia. || *Fino all'anima,* coi verbi Dolere, Dispiacere, e simili, vale Sommamente: «Me ne duole fino all'anima, ma non ci posso far nulla.» || *Essere alcuno anima e cuore,* o *anima e corpo, d'un altro,* Esser egli strettissimo amico di esso, quasi una cosa sola con lui || *Esser due anime in un nòcciolo,* dicesi di due amicissimi. || *Esser l'anima,* Esser la vita, la allegria, e sim.: «Il tuo fratello è l'anima della conversazione: quando non c'è lui, siamo morti.» || **IV.** *Anima,* prendesi anche semplicem. per Principio della vita; onde la frase del nobile linguaggio *Esalar l'anima* per Morire; e familiarm. *Regger l'anima co' denti,* detto di chi è molto malandato nella salute; *Rimetter l'anima in corpo ad alcuno,* per Riaverlo, Ristorarlo, Riconfortarlo. || Usasi anche in locuzioni superlative, ed enfatiche, in significato di Tutto: come *Beversi l'anima. Giocarsi l'anima,* detto di un ubriacone o un giocatore; ovvero in senso di Moltissimo, come *Recere* o *Vomitar l'anima.* || **V.** *Anima,* prendesi pure in senso di Persona; e si adopera parlando della popolazione di una città, diocesi, cura, ec.: «Quant'anime fa la cura di S. Lorenzo? Un

ventimila: - La provincia di Firenze fa un settecentomila anime circa.» || *Stato d'anime,* Il registro della popolazione tenuto o fatto dai parrochi; onde la maniera *Fare lo stato d'anime.* || *Anima di Messer Domineddio,* Persona, timorata, pia, dabbene, senza malizia. || *Aver cura d'anime,* dicesi di sacerdote che sia preposto alla direzione degl'interessi religiosi di un dato numero di persone. || E *Far cura d'anime,* dicesi di chiesa che sia parrocchiale. || *Un'anima, Anima nata, Anima viva,* nelle proposizioni negative, vale Nessuno: « Badiamo; di quel che t'ho confidato non far parola ad anima viva: - A quel passeggio non c'è mai un'anima. » || **VI.** Principio per cui si nutrono e crescono le piante, detto anche *Anima vegetale* o *vegetativa.* || *Anima del mondo* o *Anima universale,* fu detto Quel principio di vita, d'ordine e d'armonia, che apparisce diffuso in tutto l'universo. || **VII.** *Anima,* dicesi Ciò che serve di sostegno, che dà vita, impulso, efficacia, che è la parte sostanziale, il nervo, di checchessia: « I denari sono l'anima delle guerre; Questa cosa è l'anima del negozio. » || — di persona, Principale autore, operatore, sostenitore, d'una cosa, d'un affare, ec.: « Il tale era l'anima della congiura. » || *Anima, T. di bot.* Il seme de' frutti chiuso nel nòcciolo. || *Prender l'anima,* si dice dei ricci dei castagni quando vi si forma dentro la castagna e vi allega. || *Anima,* si chiama eziandio La parte interna delle radici. || *Anima di castagno, di leccio,* La parte più interna del fusto di esse piante. || **VIII.** *Anima,* voce che viene adoperata in molte arti e mestieri. Così *T. falegn.* dicesi L'intelaiatura d'una porta, d'un'imposta, e simili. || *Anima delle scarpe, T. calz.* Il ripieno tra il suolo e la soletta. || *T. legat.* Il cartoncino incollato sul rovescio della pelle del dosso dei libri, per tenerla distesa nell'aprirli. || *Anima della statua, T. gett.* L'abbozzo del modello che il gettatore mette nel mezzo della forma. || *Anima del candeliere, del lampadario,* L'ossatura interna che ne regge le parti. || *Anima del violino,* o altro strumento a corda, Pezzetto di legno messo per ritto tra la tavola e il fondo che tiene queste parti a giusta distanza. || *Anima della scala, T. mur.* Il muramento che sostiene gli scalini. || *Anima de' bottoni,* Rotellina di legno o d'osso, a cui s'avvolge il panno per fare il bottone. || *Anima delle canne, T. arm.* L'arnese che serve a forare o fabbricare le canne delle armi da fuoco, e il vuoto delle canne stesse. || *Anima delle canne da organo, T. organ.* Linguetta di legno o di metallo, da cui passa l'aria che produce il suono. — Dal lat. *anima.*

Animaccína. *s. f.* Voce che si usa familiarm. nel modo *Animaccina!* ed è esclamazione che ha del dolce e dell'amaro contro chi ci faccia o tenti di farci cosa non troppo grata. Qualche volta accenna rammarico per cosa che non meriti conto nè d'affliggersi nè di sdegnarsi: « Animaccina! neanche ti avessi detto che tu lo facessi. »

Animaláccio. *pegg.* di Animale; Bestiaccia. || Dicesi anche per ischerzo o sul serio di Persona senza ragione, e che operi alla peggio: « Bisogna esser propriamente animalacci come lui, a non voler intender a nessun costo la ragione. »

Animále. *s. m.* Ogni essere vivente e senziente: « Animali selvaggi, domestici, terrestri, aquatici, anfibj; Animali vertebrati, invertebrati; Animali a sangue caldo, a sangue freddo, ec. » In senso più ristretto ma più comune, Il bruto, La bestia. || *Animale ragionevole,* L'uomo. || *Animale nero,* Il maiale. || *Animale,* dicesi figuratam. ad Uomo ignorante, incivile, o che si lascia trasportare da eccessi di collera: « Se monta sulle furie, diventa un animale; Ma chi te l'ha detto? Quell'animale dell'X? » || *Animal da carro,* così copertamente si dice ad alcuno per dargli del bue, cioè dell'ignorante. — Dal lat. *animal.*

Animále. *ad.* D'animale, Appartenente ad animale o ad animali: « Sostanze animali; Calore animale. » || *Regno animale, T. stor. nat.* Il complesso di tutti gli animali; come si appella *Regno vegetale* e *minerale* Il complesso di tutti i vegetali o quello di tutti i minerali. — Dal lat. *animalis.*

Animalescaménte. *avv.* In modo animalesco, Come una bestia, Bestialmente: « Vivere animalescamente. »

Animalésco. *ad.* Di animale, Proprio o Degno di animale, Da bestia: « Bisogna che l'uomo regoli colla ragione i suoi istinti o appetiti animaleschi. »

Animalétto. *dim.* di Animale; ma ha del vezzeggativo: « Bell'animaletto che è quel canino! - La martora è un grazioso animaletto. »

Animalettucciáccio. *pegg.* di Animaletto: « Questo gatto è un animalettucciaccio, che non mi lascia mai ben avere. »

Animalíno. *dim.* e *vezz.* di Animale: « Che caro animalino è quell'usignuolo! »

Animalità. *s. f.* L'aggregato degli attributi e delle facoltà che distinguóno l'animale dalle altre cose create; L'essere animato, cioè L'aver anima sensitiva: « La razionalità deve governare l'animalità. » — Dal lat. *animalitas.*

Animalóne. *accr.* di Animale. || Dicesi anche per ischerno ad uomo ignorante e dappoco: « Quell'animalone crederebbe che un ciuco volasse. »

Animalúccio e **Animaluzzo.** *dispr.* di Animale: « Quest'animaluccio così rifinito non campa tre giorni. »

Animare. *tr.* Dar l'anima, Infonder l'anima, cioè il principio della vita ne' corpi organati: « Dio animò la creta. » || *fig.* Dar viva espressione con lo stile, coi colori, ec. || Metter coraggio: « Con un discorso opportunissimo il Generale animò i più timidi alla battaglia, e la vinse. » || *rifl.* Pigliar animo, coraggio: « Appena entrò all'esame, pareva si peritasse; ma poi si animò, e fece benissimo. » || Farsi vivace: « La conversazione cominciò un poco ad animarsi quando tutti eran per venirsene via. » *Part. pr.* ANIMANTE. *Part. p.* ANIMATO. — Dal lat. *animare.*

Animataménte. *avv.* In modo animato, Con anima: « Le sue cose le tratta tutte animatamente; Cantare, Sonare, animatamente. »

Animáto. *ad.* Che è dotato d'anima: « Esseri animati e inanimati. » || Vivace, Forte, Espressivo; e si dice anche di lavori d'arte: « Pitture, stile, versi animati. » || *T. mus. Animato,* denota esecuzione con maggior vivacità. || † *Bene* o *male animato verso alcuno,* per Bene o Mal disposto, è un neologismo che ha radice nel fr.

Animatóre-trice. *verbal.* da Animare; Chi o Che anima: « Spirito animatore, Forza animatrice. »

† **Animavversióne.** *s. f.* per Mal animo, Odio, Rancore, è errore dipendente da un inganno dell'orecchio, a cui la parola, che significa nel suo valore latino Considerazione, Osservazione sopra qualche scrittura, ovvero Punizione, Gastigo, suona materialmente per *Avversione.*

Animazióne. *s. f.* L'atto del dare o del ricever l'anima, la vita: « I fisiologi non sono concordi nell'assegnare il tempo dell'animazione dell'embrione in corpo della madre. » — Lat. *animatio.*

Animèlla. *s. f.* usato spesso nel *plur.* Nome volgare di alcune glandule degli animali da macello: « Le animelle son cibo grave. » || *Animelle briache,* Animelle cotte col vino. || *Animella,* Sorta di valvola nelle trombe idrauliche e nei palloni da giocare, che facilita o impedisce l'entrare o l'uscire dell'aria. || Rotella di osso o di legno bucata, e che serve alle camiciuole, mutande, calzoni, e sim., per abbottonarsi.

Animelláta. *s. f.* Parte della gola d'animale da macello, che si vende dal testaio o frattagliaio.

Animétta. *dim.* di Anima. || *Animetta, T. stor.* L'armatura di dosso fatta di ferro, a botta di spada, e talvolta di pistola, che copriva il petto e le reni, o tutta d'una piastra o a scaglie, perchè non impedisse il moto della persona.

Animína. *dim.* e *vezz.* di Anima: « Il tale è un'animina buona. » Ma più spesso ha dell'ironico.

Ánimo. *s. m.* L'anima umana in quanto si considera come principio attivo della volontà e degli affetti. || Rispetto alla condizione, in cui si trova al presente, o alle qualità sue: « Animo agitato, calmo, riposato, sereno, commosso, costante, docile, benevolo, ec. » || Coraggio, Ardire, Cuore; onde le maniere *Dare, Fare, Prender, animo, Farsi animo, Perdersi d'animo,* e simili per Far coraggio, Prender coraggio, Scoraggirsi, Avvilirsi. || *Avere,* o *Dare animo, Reggerti l'animo,* Aver coraggio: « Non ho animo, o, Non mi regge l'animo, di parlargli d'interessi nella disgrazia che lo ha colto. » || *Bastarti l'animo,* Sentirsi, Stimarsi sufficiente a cosa che ha del difficile o dell'ardito: « Vedi, mi basta l'animo di farti questo e altro. » || Mente, Pensiero; onde le maniere *Avere in animo, Caderti, Venirti, in animo* o *nell'animo,* per Avere, o Cadere in mente una cosa: « M'è venuto in animo di andare a Milano: - Questi sospetti non mi son mai caduti nell'animo. » || *Andarti, Passarti, per l'animo una cosa,* Pensare ad essa. || *Sorgerti nell'animo un dubbio, un sospetto,* e simili, Nascere, Venire da sè: « Mi sorgono nell'animo certi dubbierelli, che mi tengono inquieto sul conto di lui. » || *Aprir l'animo suo,* Manifestare i proprj pensieri, sentimenti. || *Leggere nell'animo di alcuno,* Intenderne i segreti pensieri, e ciò che chiude nell'animo: « È inutile che tu ti nasconda; io ti leggo nell'animo, come nella

faccia. » || Inclinazione, Disposizione, verso chicchessia. | *Alienar l'animo da uno* o *da una cosa*, Distoglierne l'amore, il favore, e simili. || *Mal animo*, dicesi per Animosità, Mal talento: « In questo fatto ha mostrato tutto il suo mal animo verso di me. » || *Animo* prendesi anche per Discorso di ragione, ed anche Presentimento; onde le maniere usitatissime: *Me lo diceva un animo, che la sarebbe andata così. Un animo mi diceva di sì, e un altro di no.* Il popolo pensa che dentro di noi vi sia l'animo o lo spirito della persuasione e quello della dissuasione. || E per Attenzione, Intendimento: « Abbi l'animo qui, » lo stesso che Attendi a questo: « Io posso sfiatarmi, ma lui ha l'animo altrove; » cioè bada, attende, ad altro: « Finalmente ha volto l'animo agli studj. » || E per Memoria; onde *Tener viva nell'animo d'alcuno una cosa*, Far che se ne ricordi sempre. | *Star nell'animo una cosa*, Rimanere impressa nella memoria: se non che, oltre alla memoria, s'intende anche del sentimento, che efficacemente aiuta questa potenza dell'animo umano: onde il dire per es.: « Mi sta sempre nell'animo quel giorno felice, che io ti vidi la prima volta » significa non solo che la memoria lo ricorda, ma anche che l'animo tuttavia se ne commuove. || *Animo*, vale anche Parere, Opinione: « Questo è l'animo mio; poi tu farai quel che ti piace. » || *fig.* prendesi per Uomo, considerato nelle sue qualità buone o cattive. | *Avere in animo di fare una cosa*, Disegnare, Proporsi di farla. || *Essere di animo*, o *dell'animo*, o *d'un animo con alcuno*, Esser d'accordo. || *Goderti l'animo*, Giubilare; ma spesso è un giubilo officiale o di cerimonia, come quando un tal segretario d'un ministero dovette comunicare ad uno, che odiava cordialmente, certa promozione; e incominciò la lettera con le parole d'uso: « Mi gode l'animo d'annunziare alla S. V., che ec. » Figuriamoci che godimento dovette essere il suo! || *Legare l'animo di una persona*, Gratificarsela. | *Pigliare animo addosso* o *sopra ad uno*, Prendere sovr'esso una certa autorità. || *Stare di buon animo*, Non avvilirsi, Stare tranquillo. || prov. *Tanti uomini, tanti animi*, Ciascuno pensa diversamente dagli altri tutti. || MODI AVVERB. *Ad animo, Per animo* e più spesso, *Sopr'animo*, Lasciandosi vincere alla passione: « L'ho detto sopr'animo; ed ora lo disdico. » || *Ad animo riposato*, Posatamente, Tranquillamente. || *Ad animo scarico*, Imparzialmente. | *Ad un animo*, Concordemente. || *Di buon animo*, Sinceramente. | *Di tutto* o *Con tutto l'animo*, Premurosamente, Con ogni cura. || *Animo!* usasi comunem. a modo d'esortazione, come Su! su via! e simili: « Animo! sbrigati; Fa' quello che t'ho detto; animo! - Animo! giovinotti; facciamoci onore. » || In prov. *Animo e cera vivanda vera*, Il buon cuore e il buon viso compensano la scarsezza delle vivande. || *Animo risoluto non ha orecchi*, Quando uno è fermamente risoluto di fare una cosa, non accetta alcun consiglio. — Dal lat. *animus*.

Animosaménte. *avv.* Arditamente, Con grand'animo: « Combattere animosamente. » || Con animosità, A passione: « Non bisogna giudicare mai le cose animosamente; ma con imparzialità e con prudenza. »

Animosità. *s. f.* Preoccupazione d'animo, cagionata da passione, interesse, o parzialità. || Più spesso, Odio, Mal animo contro alcuno. || Talora anche Coraggio, Ardimento. — Dal lat. *animositas*.

Animóso. *ad.* Pieno di ardire, Coraggioso: « L'amor di patria rende animosi anche i più pusillanimi. » || Dicesi pure di azione, parole, o qualità che appartengono ad uomo animoso. — Dal lat. *animosus*.

Animúccia. *dispr.* di Anima; Anima assai timida ed angusta; e dicesi pure di persona che abbia siffatta anima: « Ha un'animuccia così meschina, che la sua ombra gli fa paura; Che cosa volete fare di buono con quelle animucce? »

Animúccio. *dispr.* di Animo. Si usa nel medesimo significato, e ne' casi medesimi di Animuccia.

Anisétta. *s. f.* Specie di rosolio con sapore di anaci: « Un bicchier d'acqua con un po' d'anisetta disseta mirabilmente. »

Ánitra. V. ANATRA.

Anitròcco e **Anitròccolo.** *s. m.* Il pulcino dell'anitra venuto a una certa grandezza: « Un arrosto di anitroccoli ben grassi è un mangiare squisito. » || Scherzevolm. dicesi di Un ragazzo piccolo di statura e colle gambe storte; Náchero.

Annacquaménto. *s. m.* L'atto dell'annacquare.

Annacquare. *tr.* Mescolar acqua con altro liquido, particolarmente col vino, a fine di allungarlo. || *fig.* Temperare la crudezza di una notizia spiacevole, perchè faccia minore impressione: « Gliel'ho detto, ma un po' gliel'ho annacquata; se no, c'era da vederlo andar su tutte furie: - Senti, mio caro, non te l'annacquo: tu sei una gran birba. » *Part. p.* ANNACQUATO. || In forma d'*ad.* *Vino annacquato*, Vino allungato con acqua; l'opposto di Pretto. || Rif. a discorso, stile, vale Debole, Languido. || *Colore annacquato*, Colore non vivace, sbiadito, smorto. || *Riso annacquato*, Riso non sincero, non schietto. || *Sole, Lume, annacquato*, Sole, Lume, alquanto fioco.

Annacquáta. *s. f.* L'azione dell'annacquare: « Dio liberi se al vino non dessi sempre un'annacquata, e anche ardita: anderei subito in bernecche. »

Annacquatíccio. *ad.* Alquanto annacquato. || Anche in forza di *sost.*: « Questo vino è un annacquaticcio. »

Annaffiaménto. *s. m.* L'annaffiare.

Annaffiare. *tr.* Bagnar leggermente, spargendo l'acqua a guisa di pioggia con quello strumento, che è detto perciò Annaffiatoio: « Ho da annaffiare questi vasi. » || Dicesi anche della pioggia leggiera che bagna appena le strade e le campagne: « Quest'acquerugiola ha annaffiato le strade, e si sente più caldo di prima. » *Part. p.* ANNAFFIATO.

Annaffiáta. *s. f.* L'annaffiare: « A questi vasi anderebbe data una bell'annaffiata. »

Annaffiatína. *dim.* di Annaffiata; Leggiera annaffiata: « Dagli un'annaffiatina, e vedrai che questa pianta si rià subito. » || E per Piccola pioggia: « Un'annaffiatina farebbe bene alla campagna. »

Annaffiatóio. *s. m.* Vaso a mano, di latta o di bandone, che serve per annaffiare. Ha da uno de' fianchi un tubo lungo e grosso, alla cui estremità si adatta talvolta una specie di bocchetta a palla traforata, donde l'acqua spilla come pioggia sul terreno o sulle piante.

Annaffiatúra. *s. f.* L'atto dell'annaffiare: « I giardini ogni due sere al più lungo voglion un'annaffiatura. »

Annále. *s. m.* Storia che distingue per ordine d'anni le cose succedute. Si adopra generalmente nel *pl.*: « Ho letto gli Annali del Muratori! che bellezza! » — Dal lat. *annalis*.

Annalista. *s. m.* Scrittore di annali.

Annarèllo. V. ANNERELLO.

Annasare. V. ANNUSARE.

Annaspare. *tr.* Avvolgere il filo sull'aspo o naspo, per formar la matassa. || *intr.* Dicesi del menare in qua e in là le braccia, che fa chi parlando gestisce molto: « Ma che bisogno c'è che tu annaspi tanto, quando discorri? » || Dicesi pure per Affaticarsi colla mente intorno a una cosa, senza riuscire ad alcuna conclusione: « È tanto che annaspo intorno a questo sonetto, e non mi riesce di venirne a capo. » *Part. p.* ANNASPATO.

Annaspío. *s. m.* L'annaspare prolungato; usato più spesso nel *fig.* per Confuso affaccendamento.

Annaspo. *s. m.* Arnese col quale si annaspa; Aspo, Naspo.

Annaspóne-óna. *s. m.* e *f.* Colui o Colei, che si affaccenda disordinatamente e con poca conclusione. || Pigliasi anche per Imbroglione, Imbrogliona: « Sarà un galantuomo; ma a me pare un grande annaspone. »

Annáta. *s. f.* Il corso d'un anno intero. || La qualità dell'anno rispetto o alle raccolte, o alle meteore: « Una cattiva annata impoverisce più il padrone che il contadino: - Un'annata fredda come questa neanche i nostri vecchi se la ricordano. » || L'importare di frutti, salarj, tasse da scadere o scadute in un anno: « Un'annata di frutti dotali: - Un'annata di stipendio: - Esser debitore d'un'annata di tasse. »

Annatáccia. *pegg.* di Annata; Annata trista, di scarsissime raccolte, o di malattie, e sim.: « Questa è stata una grande annataccia, e ce ne risentiremo per un pezzo. »

Annatina. *dim.* di Annata: « Eppure questa è stata un'annatina discreta; » nella quale, cioè, le cose sono andate benino. || Oppure ironicam.: « Eh! meglio annatina non si poteva avere! » cioè, In quest'anno le cose non ci potevano andar peggio.

Annebbiaménto. *s. m.* L'annebbiare e L'annebbiarsi. | *fig.* Offuscamento di vista: « Gli si annebbiò la vista, e all'annebbiamento successe la cecità. »

Annebbiare. *tr.* Offuscare con nebbia: Oscurare. || *fig.* « I vizj annebbiano la vista dell'anima, e lo splendore dell'intelletto. » || Rif. a frutte e a biade quando sono in fiore, che offese e strette dalla nebbia avvizziscono e non maturano: « Questa stagione ha annebbiato tutte le biade. » || *rifl.* Intorbidarsi il tempo per nebbia. || *fig.* Indebolirsi, Offuscarsi: « La mente mi s'annebbia, come anco la vista. » *Part. p.* ANNEBBIATO. || In forma d'*ad.* Oscurato, Offuscato. || Di-

così anche de' frutti o biade offese dalla nebbia: « Rape, Mele, Pere annebbiate. » || *Viso annebbiato,* Viso di carnagione smorta e fosca. || *fig.* Viso impensierito.

Annegaménto. *s. m.* L'annegare, L'annegarsi.

Annegare. *tr.* Uccidere alcuno coll'affogarlo, col sommergerlo. || *intr.* Restare annegato: « Quel buon figliuolo annegò in mare. » || *rifl.* Gettarsi nell'acqua per rimanervi annegato: « Si annegò nel Tevere. » || prov. *Chi entra in mare e non sa notare, corre gran rischio d'annegare,* dicesi a colui che si pone e si arrischia in imprese, delle quali non sia cognito ed esperto. *Part. p.* ANNEGATO. || E in forza di *sost.* « La Misericordia è andata a prendere un annegato. » — Dal lat. *necare,* Uccidere.

Annegazióne e **Abnegazióne.** *s. f.* Rinunzia della propria volontà, de' proprj affetti, interessi, per ispirito di religione o di carità.

Anneghittiménto. *s. m.* Lo stato di chi è pigro, neghittoso: « Alla fine gl' Italiani si sono destati dal loro anneghittimento. »

Anneghittire. *tr.* Rendere inerte, neghittoso: « L'ozio anneghittisce ciascuno. » || *intr.* e *rifl.* Infingardire, Divenir neghittoso: « L'uomo che si abbandona alle passioni anneghittisce e di corpo e di spirito: - Quel giovane anneghittisce *o* si anneghittisce nella crapula. » *Part. p.* ANNEGHITTITO. — Da *neghittoso.*

Annerèllo e **Annarèllo.** *dim.* di Anno, ma vale lo stesso: « Credete che ella sia giovane perchè si tinge tutta in quel modo; ma non dubitate che i suoi annerelli gli ha dicerto. »

Anneriménto. *s. m.* L'annerire, e L'annerirsi: « L'annerimento della pelle nei Mori procede dal calore del sole. »

Annerire. *tr.* Far diventar nero ciò che non è: « Questo buzzurro mi ha annerito tutta la facciata della casa a furia di cuocer bruciate: - Lo stare al sole annerisce la pelle. » || *intr.* e *rifl.* Divenire nero: « Stasera vuotano: levate i rami; se no, anneriscono, *o,* si anneriscono. » || Dell'aria quando rabbuia, specialmente per fitte nuvole: « L'aria annerisce molto: è vicina la burrasca. » || Del volto, della pelle, ec.: « Chi sta al sole annerisce: - Guarda come è annerito nel tempo della guerra! » *Part. p.* ANNERITO.

Anneritúra. *s. f.* L'effetto dell'annerire e dell'annerirsi: « A imbiancar la cucina ci voglion più mani per cagione dell'anneritura del fumo, e specialmente presso al camino. »

Annessióne. *s. f.* L'annettere, L'unire. || Nel linguaggio politico, significa L'unirsi di varie province ad un altro Stato, a fine di far parte con esso di un medesimo regno.

Annèsso. *Part. p.* di ANNETTERE.

Annèsso. *s. m.* Edifizio, Giardino, o altra cosa, unita ad altro edifizio, e facente corpo con esso: « Il giardino è un annesso al palazzo: - Le scuderie sono un bell'annesso: - Il parco è un bell'annesso alla villa: - La villa co' suoi annessi. » || *Annessi e connessi,* diconsi tutte Quelle cose che la consuetudine e la legge considera necessariamente unite ad una possessione: « Comprò la villa con annessi e connessi, usi e servitù. » || Alle volte per ischerzo: « Bisogna succiarsi quella uggiosa conversazione con tutti gli annessi e connessi. » — Dall'ad. lat. *annexus.*

Annestaménto. *s. m.* L'annestare, L'atto e L'effetto dell'annestare: « L'annestamento di tutti que' frutti durò una settimana: - L'annestamento del vaiuolo suol farsi a primavera. »

Annestare. *tr.* Innestare, Applicare a una pianta occhi o mazze prese da un'altra, in modo che vi allignino: « Oggi ho annestato i susini del giardino; domani annesterò quelli dell'orto con i peschi. » || *Annestare il vaiuolo,* Inocularlo, Vaccinare. || Congiungere, Unire, una cosa con un'altra per guisa che formino un tutto continuo: « Questa fune è corta; annèstala con quell'altra. » || *Annestare sul secco,* o *in secco,* dicesi proverbialm. d'uno, il quale mancandogli materia, entra in ragionamenti diversi dai primi e fuori di proposito. *Part. p.* ANNESTATO. — Da *nesto.*

Annestatúra. *s. f.* L'operazione dell'annestare. || Il tempo dell'annestare. || Il punto dove essa è fatta. || Congiungimento, Attaccatura, Appiccicatura.

Annèttere. *tr.* Attaccare, Unire a qualcosa; e riferiscesi a fogli, documenti, ec., più comunem. Allegare, Accludere, Unire: « Caro amico, a questa mia ci annètto i documenti richiestimi. » || Rif. a paesi, provincie, ec., vale Unirli politicamente allo Stato: « La Francia si annèsse Nizza e Savoia. » || † *Annettere importanza a una cosa,* per Darle importanza, Farne caso, è il fr. *annexer importance. Part. p.* ANNESSO. — Dal lat. *adnectere.*

Annètto. *dim.* di Anno, ma con lo stesso significato; e spesso ha del giocoso o dell'ironico: « Bisogna tu pigli moglie ora, perchè cominci ad avere i tuoi annetti anche tu: - Eh, i suoi annetti li ha anche lei. » || Usasi pure a significare approssimativam. un anno: « Fra quanto ritorni? - Spero fra un annetto. - Tra quanto ti rivedremo quassù? - Tra un annetto. »

Annichilaménto. *s. m.* L'annichilare.

Annichilare e **Annichilire.** *tr.* Ridurre al nulla, Distruggere. || Iperbolicam. rif. a persona, Trattarla in modo che resti avvilita, confusa: « Con un'occhiataccia sola quel mascalzone lo annichilii. » || *rifl.* Perdere ogni credito, ogni autorità: « Con quella razza di sbaglio s'è proprio annichilito. » || Vale pure, Umiliarsi, Abbassarsi, Protestare di non valer nulla, e simili: « Molti di coloro che sempre si annichilano, sono in cuor loro più superbi degli altri. » *Part. p.* ANNICHILATO e ANNICHILITO. — Dal basso lat. *annihilare.*

Annichilazióne. *s. f.* L'annichilare, Annientamento, Umiliazione.

Annichilire. V. ANNICHILARE.

Annidare. *tr.* Accogliere, Tener riposto nell'animo, come in un nido: « Quell'uomo mi sembra annidi nell'animo pensieri non buoni. » || *rifl.* Porre il nido, Stabilirsi, Fermar la propria dimora: « Quell'uccellino s'è annidato su quell'albero: - Se ti ci annidano i topi, non li levi più: - Egli s'è annidato in casa di mio fratello, e neanche colle cannonate lo levi. » *Part. p.* ANNIDATO.

Annientaménto. *s. m.* L'atto e L'effetto dell'annientare.

Annientare. *tr.* Ridurre al niente; sempre in senso morale: « Quella parola del suo padrone lo annientò: - Quell'obiezione l'ha annientato: - La Germania ha mezzo annientata la potenza della Francia. » || *rifl.* Ridursi a niente, Rimanere annientato: « Le famiglie, gli Stati si annientano. » || Umiliarsi profondamente, riconoscendo il proprio nulla; e dicesi dell'umiliarsi innanzi a Dio. *Part. p.* ANNIENTATO.

Annitrío. *s. m.* Il lungo e continuato annitrire.

Anniversário. *s. m.* Annua ricorrenza di un giorno, nel quale successe o si ricorda un avvenimento: « Oggi è vacanza; è l'anniversario del ventinove maggio. » || *Anniversario,* Messa o Uffizio che si celebra ogni anno in suffragio di un defunto o di defunti: « L'anniversario di Napoleone non si celebra più a Parigi: più funesti anniversarj hanno da celebrare i Francesi. » — Dal lat. *anniversarius.*

Annizzare. *tr.* Lo stesso che Aizzare, ma più popolare: « L'annizzare un cane mordace è aggressione bella e buona. » || *recipr.:* « Son famosi questi ragazzi a annizzarsi tra di loro. » *Part. p.* ANNIZZATO.

Anno. *s. m.* Il tempo che la Terra impiega nel compiere il suo giro attorno al Sole, e che è determinato in 365 giorni, 5 ore, 48 minuti, e 51 secondi, e 6 terzi; detto anche *Anno astronomico.* || *Anno civile,* L'anno computato in 365 giorni. || — *bisestile,* L'anno civile che ha un giorno più del comune per compensare le frazioni omesse dell'anno astronomico, e ricorre ogni quattro anni. || — *climaterico,* o *decretorio,* ogni Settimo o Nono anno della vita, che si crede pericoloso per le mutazioni che diconsi avvenire nel corpo; e figuratam. Anno infelice, infausto: « Questo per me è stato un anno climaterico. » || — *embolismale,* L'anno composto di 13 lune. || — *emergente,* L'anno dal quale si cominciano a contare gli anni d'un'epoca. || — *lunare,* L'anno astronomico, della durata di 12 lunazioni, ciascuna di 29 giorni, 12 ore, 44 minuti, 2 secondi e 8 terzi, e che perciò si compone di 354 giorni, 8 ore, 48 minuti, 34 secondi. || — *sidereo* o *siderale,* Quello che si misura dal ritorno apparente del Sole alla medesima stella. || — *tropico* o *naturale,* Il tempo compreso tra un equinozio e il suo ritorno. — *ecclesiastico,* Quello che comincia dalla prima domenica dell'Avvento sino alla prima dell'Avvento successivo, e che serve a regolare l'ufficio secondo le feste diverse. || *Anno santo,* L'anno del gran Giubileo, il quale ricorre ogni venticinque anni. || *fig. Aspettare fino all'anno santo,* modo familiare per Aspettare lunghissimo tempo: « Se tu speri i denari da lui, ti tocca aspettare fino all'anno santo. » || *Esser più lungo dell'anno santo,* dicesi di chi opera con grande lentezza: « Quel prete a dir la messa è più lungo dell'anno santo. » || *Anno di grazia,* Quello che si conta dalla nascita di G. C. || *Anno scolastico* o *accademico* o *universitario,* Il tempo che passa dall'aprirsi al chiudersi delle scuole, dei corsi scolastici annui. || **II.** *Anno,* vale anche la Durata di 12 mesi, senza considerare il punto, dove comincia e dove finisce: « Quan-

t'è che non sei stato a casa tua? - Un anno preciso. » || *Anno,* dicesi anche per Annata: « Con un anno di paga me lo son levato di torno. » || *Anno,* usasi indeterminatamente per Lungo tempo: « Dopo avere sudato un anno, ecco qua il frutto che ne ho ricavato. » || Rispetto al momento in cui o di cui si parla: *L'anno andante, corrente, stante, L'anno presente,* L'anno in cui siamo al presente. || *Anno, L'anno decorso, passato,* ec., L'anno che precede quello in cui siamo: « Anno le raccolte andaron meglio assai. » || *Quest' altr' anno, Un altr' anno,* ec., L'anno che susseguirà a quello in cui siamo. || *L'anno dipoi, dopo, appresso,* L'anno che sussegue a quello di cui si parla. || *Nell' anno, Dentro l'anno, Dell' anno,* ec., maniere che si riferiscono all'anno presente: « Quando vai a Parigi? - Nell'anno: - Ho fatto i saldi dell'anno, e ci ho trovato del bene. » || *L'anno, All'anno,* e *Per anno,* Annualmente, In ciascun anno: « Ha diecimila lire l'anno di entrata, e ne spende quindicimila: - Ci vediamo solamente tre volte l'anno: - Spende parecchie migliaia all'anno. » || *Il prim' anno che non c'è nebbia,* dicesi in maniera proverbiale per Mai: « Quando sei tu sposo? - Il prim'anno che non c'è nebbia. » || *Tredici mesi dell'anno,* in modo familiare e iperbolico, vale Sempre, Del continuo: « È tanto studioso, che sta a tavolino tredici mesi dell'anno. » || *Non è l'anno,* sottintendesi, nel quale la tal cosa deve succedere: « Credevo che tu avessi messo giudizio; ma si vede che non è l' anno. » || E *Non è l'anno,* o *un anno,* vale anche Non è passato ancora un anno: « Non è l'anno, che lo vidi in ottima salute. » || *Anni domini, di grazia, della salute,* si premette agli anni dell'Era volgare. || *Anni domini,* usasi familiarm. a denotare lunghissimo tempo: « Sono anni domini che non l'ho più veduto. » || *D'anno in anno,* o *Anno per anno,* detto di cosa che si fa continuamente per una serie di anni; e anche di cosa che si fa al principio dell'anno e per tutto l'anno: « La provvista dell'olio e del vino io la fo anno per anno, o, d'anno in anno. » || *Anni, Degli anni, Cent' anni, Mill' anni,* vagliono indeterminatam. Tempo lunghissimo: « Son anni che studj il latino, e ancora il profitto è zero: - Non ci vuol mica cent' anni per arrivare a casa. » || *Anni e anni,* Moltissimi anni passati o da passare: « Sono anni e anni, che non sono stato più a Milano: - Per giungere a quella perfezione ci vogliono anni e anni. » || *Anni fa, Anni sono,* denota tempo passato: « Anni sono, non credevo che le cose sarebbero andate così: - Cinque, dieci, vent'anni fa, era tutt'un altro vivere. » || **III.** Con relazione all' età dell' uomo: « Quant'anni hai? - Sei: - Quella ragazza è una gallina mugellese, ha cent'anni e mostra un mese. » || *Anni della discrezione,* L'età in cui l' uomo ha acquistato già l' uso della ragione. || *I primi anni,* La puerizia; *I verdi anni,* Gli anni giovanili, La giovinezza; *Gli ultimi anni,* La vecchiezza; *Gli anni estremi,* La decrepitezza. || *Innanzi gli anni,* Precocemente, Prima del tempo: « La malizia viene innanzi gli anni. » || *Esser in là cogli anni; Aver molti anni sul groppone,* vale Esser molto attempato. || Scherzevolmente dicesi: « Aver anni quanto Noè, quant'il prezzemolo, quant' il *Tantum ergo,* » per Avere molti anni. || *Finire gli anni,* Compire una data età: « Oggi la mia bambina finisce gli anni. » || *Giocarsi gli anni, Dormirsi gli anni,* Consumarli inutilmente: « S' è giocato dieci anni quello scapato; a quest' ora poteva esser capitano: - Credi che i miei anni non me li son dormiti davvero. » || *Levarsi gli anni,* Scemarsi l'età che uno ha: « Le donne, in generale, si levano tutte qualche anno. » || *Portar bene gli anni,* dicesi di vecchio che non dimostra nella persona gli anni che ha: « Il signor Giacomo ha settant'anni, ma gli porta bene. » || *Senza contare quelli della balia o della culla,* dicesi a chi dichiara d' aver meno anni che ha realmente: « Quant'anni hai? - Ventisei: - Senza contar quelli della culla. » || *Ogni anno ne passa uno,* cioè, Il tempo passa, e s'invecchia. *Buon anno,* L'augurio che si fa il primo giorno dell'anno: « Buon anno, Pietro; Gli dette il buon anno. » || *Buon dì e buon anno,* si dice scherzevolmente per dare il buon giorno o rispondere a chi ce lo dà. || *Capo d' anno,* Il primo giorno dell' anno. || *Dare il buon capo d'anno,* Augurare felicità per il nuovo anno. || *Dare* o *Fare il capo d'anno,* dicesi anche per Dare il regalo che usiamo fare in questo giorno ai parenti, agli amici, ec.: « Hai visto che capo d'anno ha fatto Tullio alla Rosina? » || *Fare il capo d'anno in un luogo,* significa Passar in un dato luogo quel giorno: « Il Ceppo (o il Natale) l'ho passato in Firenze; ma il Capo d' anno lo voglio fare in famiglia, a Siena. » || *In capo all'anno, A capo all'anno,* vale, Alla fin dell' anno: « È un ometto tutt' economia; e credi che a capo all' anno fa degli avanzi e dimolti. » || *Cogli anni,* Coll' andar del tempo, A poco per volta: « Cogli anni uno fa senno: - Cogli anni il mio Giorgino si fa un bel giovinotto. » || *Entrar nell' anno nuovo,* dicesi per Mangiare una frutta in quell' anno la prima volta: « Guarda che belle albicocche! Voglio entrare nell' anno nuovo! » || *Saper mill' anni, Parer mill' anni,* Desiderare ardentemente: « Mi sa mill' anni di vederti collocato. » || **IV.** Modi proverb. *Pan d' un giorno e vin d'un anno,* si dice proverbialm. per significare che l' uno e l' altro son buoni di quel tempo. || *Da quarant' anni in là, o mi duol qui, o mi duol qua,* Dopo quarant' anni incominciano per solito gl'incomodi di salute. || *Chi di venti non ha, di trenta non ne aspetti,* Chi non ha messo giudizio a vent'anni, difficilm. lo mette a trenta. || *Anno di neve, anno di bene,* Nell' anno nevoso le raccolte sogliono essere copiose. Dicesi anco: *Anno nevoso, anno fruttuoso: - Sotto la neve pane e sotto l' acqua fame.* || *Anno fungato, anno tribolato; Anno ghiandoso, anno cancheroso,* Quando c' è abbondanza di funghi o di ghiande ci è abbondanza di malanni. || *Gli uomini hanno gli anni che sentono, e le donne quelli che mostrano,* E giovani e vecchi fan di tutto per mostrarne il men che possono. || *Molto più sanno gli anni che i libri,* L' esperienza insegna meglio che i libri. — Dal lat. *annus.*

Annobiliménto. *s. m.* L' annobilire, e L' essere annobilito.

Annobilire. *tr.* Far nobile; più comunem. Nobilitare. || *fig.* Ornare, Abbellire, in senso così fisico come morale: « La virtù sola è quella che veramente annobilisce: - I bei palazzi annobiliscono la città. » *Part. p.* Annobilito.

Annoccare. *tr. T. agr.* Piegare uno stelo o un tralcio a somiglianza della nocca delle dita, per porlo nel terreno e farne i margotti. *Part. p.* Annoccato.

Annodaménto. *s. m.* L'annodare, e L'annodarsi.

Annodare. *tr.* Unire insieme i due capi del filo, spago, e sim., facendone un nodo: « Questo spago annòdalo tu. » || Stringere, Fermare, con nodo. || *Annodare, rifl.* ad affare, negozio, Conchiuderlo, Portarlo a fine. *E' non annoda,* dicesi di persona che parli e operi senza conclusione. || *rifl.* Avvolgersi che fa un filo, una matassa, una corda, e sim., su sè stessa formando uno o più nodi: « Questa benedetta matassa mi si è tutta annodata. » *Part. p.* Annodato.

Annodatúra. *s. f.* L'annodare. Punto ove una cosa è annodata o congiunta con un' altra. || Dicesi anco per Articolazione dell' ossa.

Annoiaménto. *s. m.* L' annoiare, e L' annoiarsi, Fastidio, Noia. È però di raro uso.

Annoiare. *tr.* Arrecar noia: « Lettura che annòia: - Musica, Discorso, che annòia l' uditorio. » || *rifl.* Sentir noia, Essere infastidito: « A far questa vita mi son proprio annoiato. » *Part. p.* Annoiato. In forma d' *ad. Uomo annoiato,* Uomo che non si diletta più di nulla, che di tutto si annoia. || *Far l' annoiato,* vale Parere disgustato di ogni cosa.

Annoiatóre-trice. *verbal.* da Annoiare, Chi o Che annoia.

Annòna. *s. f.* Tutto ciò che appartiene all' approvvigionamento delle città, Vettovaglia, Grascia: « Soprintendente all' annona; La pubblica annona. » — Dal lat. *annona.*

Annonário. *ad.* Che appartiene o si riferisce all' annona: « Leggi annonarie; Provvedimenti annonarj. » — Dal lat. *annonarius.*

Annóso. *ad.* Che ha molti anni. Più comunem. dicesi degli alberi che hanno lunga vita: « Querce annosa; Cipresso annoso. » — Dal lat. *annosus.*

Annotare. *tr.* Far note, od osservazioni ad un'opera: « L'annotare i classici è opera ardua. » *Part. p.* Annotato. — Dal lat. *annotare.*

Annotariare. *tr.* Dare il grado di notaro, Scrivere uno sulla matricola de' notari: « Hanno annotariato uno che sa appena leggere. » || *rifl.* Pigliar gli esami per aver grado di notaro: « L' annotariarsi è ora cosa assai facile. » *Part. p.* Annotariato.

Annotatóre-trice. *verbal.* da Annotare; Chi o Che annota, fa annotazioni: « La Dacier fu eruditissima annotatrice; e suo marito dottissimo annotatore. »

Annotazioncèlla. *dim.* d' Annotazione; Piccola o breve nota, Osservazioncella: « Alla Divina Commedia non bastano annotazioncelle; ci vuole un commento formale. »

Annotazióne. *s. f.* Osservazione che fatta intorno a checchessia, specialmente al passo di un testo, si nota per ricordo o a parte o a piè di pagina, Nota, Chiosa, e sim.: « In quella

scuola non son permessi i classici con annotazioni. »

Annòtino. *ad.* Di un anno; e dicesi de' frutti, degli agnelli ec. nati e cresciuti nel corso dell'anno.

Annottare. *intr.* Cominciare a farsi notte: « A Roma è prudenza l'andare a casa quando annotta. » *Part. p.* ANNOTTATO.

Annottolare. *tr.* Chiudere o Serrare con nottola. *Part. p.* ANNOTTOLATO.

Annovále. V. ANNUALE.

Annoveraménto. *s. m.* L'annoverare, Computo, Numerazione.

Annoverare. *tr.* Comprender nel novero, Metter nel numero: « Il tale, se ha giudizio, sarà presto annoverato tra' primi negozianti della città. » || per Numerare, che dicesi più comunem. Noverare. *Part. p.* ANNOVERATO.

Annuále e **Annovále.** *s. m.* Tutto il corso dell'anno; e dicesi più che altro rispetto alla temperie delle stagioni, alla raccolta delle messi, ec.: « L'annuale scarso impoverisce più il padrone che il contadino: - Quando l'annuale va umido, carestia non c'è. »

Annuále. *ad.* Che accade, o si compie, o si rinnova ogni anno, Annuo: « Fenomeni annuali; Le feste annuali di una città. » || *T. bot.* aggiunto di quelle piante che vivono solo un anno; o che ogni anno si debbono ripiantare. — Dal basso lat. *annualis.*

Annualménte. *avv.* Ogni anno, D'anno in anno, Ciascun anno: « Tengo per sistema di fare annualmente tre bilancj. »

Annuário. *s. m.* Libro che si pubblica ogni anno, e contiene, oltre il calendario, la indicazione dei fenomeni astronomici che debbono avvenire nell'anno, i pretesi prognostici sulle stagioni, sunti di storia, tavole di statistica, tavole numeriche attenenti a monete, pesi e misure, i cangiamenti di uffícj, di ingerenze, avvenuti nell'anno, ec.: « È uscito l'Annuario dell'Istruzione pubblica, e tra poco uscirà quello generale. »

Annuário. *ad.* Annuale, Che si rinnova ogni anno.

Annúccio. *dispr.* d'Anno; Anno scarso a raccolte: « Un annuccio come questo per il grano era un pezzo che non si era avuto. »

Annuènza. *s. f.* L'annuire, Consentimento: « Un subalterno si guardi di far atti di qualche gravità senza l'annuenza del superiore. »

Annuire. *intr.* Acconsentire, Fare o Dar segni di assenso; suppone quasi sempre potestà o autorità: « Si aspetta l'assenso del Direttore; ma spero che egli abbia già annuito alla dimanda, perchè è giustissima. » || Anche *assol.:* « Fattagli intender la cosa; annuì. » *Part. pr.* ANNUENTE. *Part. p.* ANNUITO. — Dal lat. *annuere.*

Annullamento. *s. m.* L'atto o L'effetto dell'annullare: « È venuta la sentenza dalla Corte; ma vedrai che ne domanderanno l'annullamento. »

Annullare. *tr.* Ridurre al nulla. || Cassare, Dichiarare invalido e senz'effetto; rif. a decreto, ordine, e sim. || Privare di ogni validità: « Quel processo è stato annullato: - Si annulla una sentenza, un contratto, un'elezione, un testamento. » *Part. p.* ANNULLATO.

Annullativo. *ad.* Che annulla, Che ha forza di annullare: « Decreto annullativo di un privilegio. »

Annunziare *tr.* Dar notizia, avviso di cosa che sia avvenuta o che sia per avvenire: « Questa lettera m'annunzia la perdita d'un amico: - Il Prefetto con quel foglio ci annunzia l'arrivo del Re. » || *Annunziare,* si prende anco nel significato di Predire: « I profeti annunziarono la venuta del Messia. » || *fig.* detto di cosa, Far segno di ciò che avverrà prossimamente: « Questo lampeggiare annunzia burrasca. » || *Annunziare,* oggi dicesi per Nominare che fanno gli uscieri o i servitori coloro che chiedono d'essere ricevuti da persona di riguardo, o nell'atto che s'introducono: « Mi son fatto annunziare al Ministro: - Ora ti annunzierò alla Contessa. » || *Annunziare la parola di Dio,* frase ecclesiastica che vale, Predicare. *Part. p.* ANNUNZIATO. — Dal lat. *annunciare.*

Annunziáta. *s. f.* La Vergine Maria che riceve dall'Angiolo l'annunzio dell'Incarnazione del Verbo nel suo seno. || L'Immagine di Lei. || La Chiesa ad essa intitolata: « Sono stato all'Annunziata ad udir la messa. » || La festività dell'Annunziazione.

Annunziatóre-trice. *verbal.* da Annunziare; Chi o Che annunzia: « L'Angelo annunziatore della Vergine: - Segno annunziatore di tempesta: - Stella annunziatrice dell'alba. »

Annunziazióne. *s. f.* Dicesi solo dell'Annunzio dell'Angelo a Maria. || La Festa della Madonna che si celebra il 25 di marzo. — Lat. *annunciatio.*

Annúnzio. *s. m.* L'atto dell'annunziare, e Ciò che è annunziato: « Ho avuto due ore fa l'annunzio della vittoria della causa: - Che annunzio triste fu quello per i nostri vicini! » || Si prende anche per Indizio, Accenno: « Ha avuto una piccola paralisi. - Piccola quanto volete, ma son di brutti annunzj. » || *Annunzj* si chiamano da'gazzettieri le Notizie o Avvisi di cose vendibili, di libri pubblicati, di aste, prestiti, ec.: « La quarta pagina dei Giornali è riserbata agli annunzj: - Gli annunzj sono il miglior guadagno per certi Giornali. » — Dal barbaro lat. *annuntium.*

Ánnuo. *ad.* Lo stesso che Annuale, ma più comune: « Ha un'entrata annua di diecimila lire. » || *Piante annue,* diconsi quelle piante che nascono e periscono nello spazio di un anno. — Dal lat. *annuus.*

Annusare. *tr.* Fiutare, Odorare: « Annusa questa boccetta, e senti come consola quest' odore! » || *fig.* e familiarm. Indovinar la natura, l'indole d'una persona: « Tutti lo hanno annusato per un gran buon uomo! » *Part. p.* ANNUSATO. — Forma varia dell'inusitato *annasare.*

Annusáta. *s. f.* L'atto dell'annusare: « Un'annusata mi basta a conoscere se il vino è puro. » || *Dare un'annusata,* Annusare: « Dágli un'annusata, e senti se questa carne non ha preso di mucido. »

Annúso. *s. m.* L'atto dell'annusare: « Con un annuso il cane mi scopre subito dove sono. » || *Conoscere uno all'annuso,* dicesi familiarm. per Indovinarne l'umore col solo vederlo, o appena parlarci.

Annuvolare. *tr.* Oscurar con nubi il sereno. || *fig.* Oscurare, Turbare, la mente, e anche il volto, la fronte: « Certi romanzi annúvolano l'intelletto ed il cuore: - I vizj annúvolano l'anima. » || S'usa pure nel *rifl.* e talvolta anche nell'*intr.:* « Il cielo si è annuvolato. » || *fig.:* « Quella fronte si annuvolò, nè mai è tornata serena. » *Part. p.* ANNUVOLATO. || In forma d'*ad.:* « Cielo annuvolato. » || *fig.:* « Faccia annuvolata. »

Ano. *s. m.* Orifizio esterno dell'intestino retto. — Dal lat *anus.*

Anodíno. *ad. T. med.* Mitigativo del dolore; e dicesi dei medicamenti che operano lentamente, senza cagionar dolore: « Prendi un po' di liquore anodino, e vedrai che ti farà bene. » || In forza di *sost.:* « Nelle malattie convulse fanno bene gli anodini. » || † Se ne abusa nel *fig.* detto di rimedio, provvedimento, mite, non energico. — Dal gr. ἀνώδυνος, lat. *anodynus.*

Anomalía. *s. f. astr.* di Anomalo; L'essere anomalo, Irregolarità. || *T. gram.* Irregolarità negli accidenti di certi nomi e di certi verbi, che è il deviare da' modelli generalmente avuti per tali; onde quei nomi e quei verbi si dicono anomali o irregolari. — Dal gr. ἀνωμαλία, lat. *anomalia.*

Anòmalo. *ad.* Che non segue o non è conforme alla regola generale; Irregolare. — Dal gr. ἀνώμαλος, lat. *anomalus.*

Anònimo. *ad.* Che è senza nome. Si dice degli scrittori, di cui non si sa il nome, e degli scritti, de' quali s'ignora l'autore: « Libro anonimo; Autore anonimo. » || *Lettera anonima,* Lettera senza il nome o la firma di chi la scrive; popolarm. *Lettera cieca,* ed è strumento infame di vili persone e di calunniatori. || *Società anonima,* Società di commercio o d'industria, fondata per azioni, e perciò senza ragione sociale, e viene unicamente qualificata dall'oggetto della sua impresa: « La società anonima delle Strade ferrate. » || *Anonimo,* prendesi anco in forza di *sost.:* « Perchè vuoi serbare l'anonimo?: - Dizionario degli Anonimi. » — Dal gr. ἀνώνυμος.

Anormále. *ad.* Che succede o Che si trova fuori dello stato suo naturale: più comunem. Irregolare. || † *Essere in stato anormale,* detto di persona, per Non esser sano; e detto di un organo o viscere per Che non fa regolarmente le sue funzioni. — Dal fr. *anormal,* e questo dal lat. *anormis.*

Anormalità. *s. f. astr.* di Anormale; più comunem. Irregolarità: « L'anormalità delle funzioni digestive è segno di malattia. »

Ansa. *s. f.* Manico di vaso ripiegato e unito per le due estremità al corpo di esso. || *fig.* Appicco, Pretesto; onde le maniere *Dare, Pigliare* o *Prendere, ansa,* per Dare o Prendere ardire; e intendesi sempre per cose indegne di lode, o indiscrete: « La soverchia affabilità dà ansa a chieder favori. » — Dal lat. *ansa.*

Ansaménto. *s. m.* L'ansare, Respiro frequente e affannoso.

Ansare. *intr.* Respirare con affanno e difficoltà; specialmente dopo aver faticato troppo, o troppo camminato: « Fatta quella pettata (salita ripida) col sole addosso, durai ad ansare più di mezz'ora. » *Part. pr.* ANSANTE. || In forma d'*ad.:* « Arrivò quassù tutto ansante. » *Part. p.* ANSATO. — Forma varia di *ansiare,* disusato.

Anseático. *ad.* Dicesi di certe città

e paesi che sono uniti insieme in società di commercj, con certe leggi o costituzioni lor proprie. — Dal germ. *hanse*, Associazione.

Ánsia. *s. f.* Agitazione dell'animo, cagionata da desiderio vivo e impaziente di una cosa e dall'incertezza di poterla ottenere. || Bramosía, Ansietà. — Dall'ad. f. lat. *anxia*.

Ansietà. *s. f.* Bramosía, Desiderio ardente: « Aspetto con ansietà le tue nuove. » || Inquietudine grande, cagionata da un male che si teme: « M'hai fatto stare in ansietà cinque giorni: potevi anche scrivermi: - Aspetto con ansietà la sentenza del Tribunale. » — Dal lat. *anxietas*.

Ánsima. *s. f.* Difficoltà accidentale e passeggiera di respiro: « Questa salita mi ha fatto venire un' ansima che mai. »

Ansimare. *intr.* Aver l'ansima, Ansare: « O che ánsimi tu? - Sfido! ho corso per tutta la strada. » *Part. p.* ANSIMATO.

Ánsimo. *s. m.* Lo stesso che Ansima: « Ho un ánsimo che non ne posso più: sono venuto sempre correndo. »

Ánsio. *ad.* Pieno d'ansia, Affannato: non comune. — Dal lat. *anxius*.

Ansiosaménte. *avv.* Con ansietà, Con brama, Ardentemente: « Lo cerco ansiosamente; ma per ora non mi è dato di rintracciarlo. »

Ansióso. *ad.* Pieno d'ansietà, Bramoso: « Sono ansioso d'arrivare in braccio dei miei poveri vecchi! »

Ánsola. *s. f.* Quell'anello o ferro a modo di staffa, a cui si appicca il battaglio della campana. — Forma varia di *ansa*.

Anta. Desinenza dei numeri dal 40 al 90, onde si dice: *Sono agli anta*, per indicare: *ho 40 anni*. || *Aver passato tre anta:* aver 60 anni. E il Caro disse: *Son giunto a quell' anta, che tutta notte canta*.

Antagonismo. *s. m.* Contrasto di due forze opposte. || *fig.* Viziosa emulazione, per cui uno contrasta all'altro il primato in un'arte, scienza, disciplina, ec. — Dal gr. ἀνταγώνισμο.

Antagonista. *s. m.* Avversario nella pugna. || *fig.* Emulo, Competitore. — Dal gr. ἀνταγωνιστής.

Antártico. *ad.* Aggiunto del polo meridionale, opposto al Settentrionale, o Artico. — Dal gr. ἀνταρκτικός, lat. *antarticus*.

Ante. Particella presa dal latino *ante*, e usata comunem. in composizione con altre voci, a significare anteriorità o precedenza di tempo o di luogo, e spesso si muta in *Anti*, secondo che è consigliato dall'orecchio: come *Anteporre, Antenato, Antidata, Antimeridiano, Antivedere* ec.

Antèa. Parola scherzevole usata nel modo *Poffar l'antèa!* come esclamazione o giuramento: ma sa di pedantesco.

Antecedènte. *ad.* Che vien prima, Che va avanti, Che precede: « Nel capitolo antecedente non ho capito alcune cose. » || In forza di *sost.* La prima e anche la seconda proposizione di un sillogismo: « L'antecedente non corrisponde al conseguente. » || Cosa o cose fatte, o seguite innanzi, e dalle quali si trae norma per l'avvenire. || *T. gram.* Il termine, al quale corrisponde il pronome relativo. — Dal lat. *antecedens*.

Antecedenteménte. *avv.* In un tempo antecedente, Con antecedenza: « Avvisare antecedentemente del pericolo che sovrasta. »

Antecedènza. *s. f.* Il precedere, Precedenza: « Dispute ridicole di antecedenza. »

Antecèdere. *intr.* Essere, Andare, avanti; più comunem. Precedere: « La Grammatica antecede alla Rettorica. » *Part. pr.* ANTECEDENTE. *Part. p.* ANTECEDUTO. — Dal lat. *antecedere*.

Antecessóre-óra. *s. m.* Chi è stato avanti ad un altro, e per lo più immediatamente, nel medesimo grado od ufficio, Predecessore: « Il mio antecessore fu una persona stimabilissima. » || Si prende talora anco per Antenato, ma nel numero pl.

Antefatto. *s. m.* Fatto accaduto precedentemente. — Dall'ad. lat. *antefactus*.

Antelucáno. *ad.* Che viene innanzi il dì; detto di quel chiarore che precede l'aurora. || *Giorni antelucani*, si chiamano I tre giorni del novilunio. || *Venti antelucani*, Quei venti che spirano innanzi giorno. — Dal lat. *antelucanus*.

Antelunáre. *ad.* Dicesi ognuno dei tre giorni del novilunio, nei quali la luna si scorge a fatica.

Antemuràle. *s. m.* Muro di prima difesa; e in generale Qualunque opera che serva di protezione e di riparo. || *fig.* « L'esercito è antemurale della libertà. » — Dal basso lat. *antemurale*.

Antenáto. *s. m.* Ascendente remoto, Progenitore. *Antenati*, I vecchi, Gli antichi, I maggiori: « I nostri antenati dicono che avessero più senno di noi. » — Dal basso lat. *antenatus*.

Anténna. *s. f.* Albero diritto, lungo, spogliato dei rami e della scorza, che si adopera a varj usi, e particolarmente a fare i ponti per le fabbriche: « Antenna d'abeto. » || *T. mar.* Lo stile od albero che s'attraversa all'albero principale della nave, e al quale si lega la vela. || *Antenna di rispetto*, Quella che si adopera nei maggiori pericoli. || *Antenna, fig.* e in modo famil. appellasi un Uomo lungo oltre il consueto. || E si dice anche di gambe lunghe d'uomo: « Con codest' antenne fai un momento ad arrivare a casa. » || *Antenne, T. stor. nat.* Quella specie di pieghevoli corna, spesso alquanto curve, che hanno sul capo certi insetti. — Dal lat. *antenna*.

Antennále. *s. m.* *T. mar.* La parte della vela, che è fissata all'antenna.

Antepenúltimo. V. ANTIPENULTIMO.

Antepórre. *tr.* Porre avanti, Dare il primo grado, Preferire, Aver cosa o persona in maggior pregio di un'altra: « Le azioni buone e l'onore sono da anteporsi ad ogni altro bene: - Io antepongo la spiaggia di Viareggio ad ogni altra spiaggia d'Italia: - Antepongo l'Ariosto al Tasso. » || *rifl.* Preporsi, Tenersi da più degli altri: « È così modesto, che non si antepone a nessuno. » *Part. p.* ANTEPOSTO. — Dal lat. *anteponere*.

Ántera. *s. f.* *T. bot.* Quella parte essenziale dello stame dei fiori, ove è il pòlline o la polvere fecondatrice. — Dall'ad. gr. ἀνθηρά, Fiorita.

Anterióre. *ad.* Che è o rimane nella parte davanti: « La facciata anteriore di un palazzo. » || Precedente in ordine di tempo trascorso, di avvenimenti successi prima: « La battaglia di Sadowa è anteriore alla battaglia di Sédan. » — Dal lat. *anterior*.

Anteriorità. *s. f.* *astr.* di Anteriore; Priorità o Precedenza di tempo: « Anteriorità di possesso, d'iscrizione, ec. »

Anterioreménte. *avv.* Dalla parte anteriore, Davanti. || Precedentemente, In tempo anteriore.

Antesignáno. *s. m.* *T. stor.* Così dai Romani si chiamava Ciascuno dei legionarj che nell'ordine di battaglia stavano a guardia delle insegne. || *fig.* Chi tra i combattenti per un'opinione, per una fazione, serve agli altri di guida e di capo. || E Chi si fa primo banditore di una dottrina, o di una scuola: « Mesmer è l'antesignano dei magnetisti animali. » — Dal lat. *antesignanus*.

Anti. Particella che entra in composizione con molte voci in senso di Contro, ed anche, come è stato notato in *Ante*, in senso di Avanti. - Nel primo significato è dal gr. ἀντί, nel secondo dal lat. *ante*.

Antibágno. *s. m.* Ricetto o Stanza che precede quella del bagno: non comune.

Antibilióso. *ad.* *T. med.* Aggiunto di Rimedio contro le malattie biliose: « Pillole antibiliose di Cooper. »

Antibráccio. *s. m.* *T. anat.* Quella parte del braccio che è tra il gomito e la mano: « Le fratture dell'antibraccio sono di facile cura. »

Anticáccio. *pegg.* di Antico. || *All'anticaccia*, modo *avv.* All'uso antico; ma da idea di rozzezza o trascuranza: « Cose fatte all'anticaccia: - Vestire all'anticaccia ec. »

Anticáglia. *s. f.* Cosa antica che non serve più. || Nel *pl.* è nome generico di cose antiche, come edifizj, iscrizioni, statue, medaglie, ec.: « È gran raccoglitore di anticaglie. » Ora per altro si usa quasi sempre con senso vilificativo, per Cose uscite d'uso, di moda. || *fig.* Parole, Modi, Usanze, e sim., non più seguite dal comune.

Anticaménte. *avv.* Nel tempo antico.

Anticámera. *s. f.* Propriamente Quella stanza di un appartamento che è immediatamente avanti alla camera; ma comunem. si prende per La prima stanza d'un appartamento, nella quale stanno i servitori, gli uscieri, ec., e dove aspettano d'esser ricevute dal signore della casa le persone che vengono a visitarlo per cerimonia, per affari, ec. || *fig.* Le persone stesse che prestan servizio nell'anticamera: « L'anticamera dell'Imperatore, del Pontefice. » || *Fare anticamera*, Aspettare di esser ricevuto, ed anche semplicem. Aspettare: « Ho dovuto far due ore d'anticamera prima d'esser ricevuto dal Segretario Generale: - Verrò a pigliarti oggi; ma bada bene, non mi far fare anticamera. » || Di persona che sia nelle grazie di qualche potente, si dice: *Per lui non c'è anticamera*, cioè Come prima giunge è tosto introdotto.

Anticattòlico. *ad.* Contrario alle dottrine cattoliche: « Il materialismo è dottrina anticattolica. »

Anticheggiare. *intr.* Affettare le maniere antiche: « Anni sono si reputava bella virtù dello scrittore l'anticheggiare; adesso si chiama più acconciamente pedanteria. » *Part. p.* ANTICHEGGIATO.

Antichétto. *dim.* di Antico, Un po' antico.

Antichissimo. *sup.* di Antico.

Antichità. *s. f. astr.* di Antico; L'essere antico: « Antichità di un uso, di una legge, di una servitù, ec. » || Prendesi anche per Tempo antico, o Mondo antico: « Demostene fu il più grande oratore dell'antichità. » || Nel *pl.* Cose antiche, come monumenti, statue, iscrizioni, medaglie, ec.: « Museo d'antichità; Le antichità romane; Dizionario delle antichità greche. » || Ed anche per Istituzioni, costumi antichi: « Le antichità del Diritto. » || *Essere un pezzo* o *un avanzo d'antichità*, dicesi scherzevolm. di persona, per Esser molto vecchio; e nello stesso senso dicesi pure *Esser l'antichità di Brescia:* « È un pezzo d'antichità quel signor Prospero. »

Anticipare. *tr.* Fare una cosa prima del tempo necessario, consueto, o stabilito, o vantaggiandosi in esso: « Oggi conviene anticipare il desinare per esser in tempo al vapore: - Quest'anno si anticipano di qualche giorno gli esami. » || *Anticipare una somma, un pagamento, un'annata,* Pagarla prima della scadenza, prima del tempo convenuto. || *Anticipare i fatti e gli avvenimenti*, e sim., Raccontare innanzi alcuni fatti o avvenimenti che nell'ordine cronologico della narrazione dovrebbero esser raccontati dopo. In questo senso meglio direbbesi *Anticipare i tempi.* || *intr.* Venir prima del tempo solito o stabilito; e dicesi di persone e di cose: « Ho anticipato a venir da voialtri per causa del caldo: - Questa stagione ha anticipato di un mese: - Il freddo quest'anno ha anticipato d'un buon poco: - Il treno anticipa di cinque minuti. » || *rifl.* Vantaggiarsi nel tempo in far checchessia: « Cercate di anticiparvi; se no, andate a rischio di rimanere a piedi; il vapore non aspetta. » *Part. p.* ANTICIPATO. — Dal lat. *anticipare*.

Anticipataménte. *avv.* Con anticipazione, Prima del tempo: « Tra i patti c'è di pagargli anticipatamente il salario. »

Anticipáto. *ad.* Dato, Venuto, Cresciuto, Fatto, prima del tempo. || Detto di salario, stipendio, frutti, e sim., vale Dato, Sborsato, anticipatamente: « La pigione si paga sei mesi per sei mesi anticipati: - Gli ho dato il salario anticipato. » || Detto di opinione, giudizio, e simili, vale Formato prima di conoscer bene una persona o un fatto. || In forza di *sost.* Somma che si paga anticipatamente, più spesso per pigioni, affitti, salarj, e simili: « La casa ve la do; ma voglio l'anticipato. »

Anticipazioncèlla. *dim.* di Anticipazione; Piccola somma anticipata: « Son contento di un'anticipazioncella, tanto per fare il viaggio. »

Anticipazióne. *s. f.* L'anticipare, cioè Il vantaggiare di tempo nel fare checchessia. || Particolarm. La parte di una somma che si paghi o si riscuota prima del tempo, in cui è dovuto l'intero: « Datemi un'anticipazione su' frutti; ne ho bisogno: - Ho preso un'anticipazione sul mio salario. » || *Anticipazione,* dicesi di Somme che si metton fuori per avviare un'impresa: « Per piantar quell'edifizio ci son volute di belle anticipazioni. » — Lat. *anticipatio*.

† **Anticipo.** *s. m.* Dirai *Anticipazione*.

Antico. *ad.* Che è stato molto tempo addietro, o Che è da molto tempo: « Popoli antichi; Uso antico; Legge antica. » || *Storia antica,* Storia che narra fatti antichi, anteriori all'era cristiana. || *Uomo antico,* Uomo semplice ne' modi, alla buona, ed anche virtuoso. || *Uomo di probità, di fede antica,* vale Uomo probo, fidato molto: dall'opinione che quelle virtù fossero anticamente molto più forti e comuni che ora. || *Antico quanto il brodetto, il Tantum ergo, l'Alleluia,* ec. dicesi familiarm. per Antichissimo. || *All'antica,* Secondo il costume e l'uso antico: « Vivi all'antica, parla alla moderna. » || *Uomo all'antica,* lo stesso ma più comune, che *Uomo antico.* || *Ognuno a modo suo e gli asini all'antica,* suol dirsi proverbialm. quando alcuno vorrebbe che noi facessimo qualche cosa a suo modo, e noi vogliamo invece fare a modo nostro. || In forza di *sost.* *L'antico,* Gli oggetti, il fare, lo stile antico: « Ti farò veder quella Chiesa, dove c'è moltissimo d'antico. » || E nel *pl.* Gli antenati; e più comunem. gli Uomini del tempo antico: « Gli antichi non conoscevano tante cose che oggi conosciamo. » || *Ab antico,* Fino dal tempo antico. || *In antico,* Anticamente, Nel tempo antico. — Dal lat. *antiquus*.

Anticolèrico. *ad.* *T. med.* Aggiunto di rimedio efficace contro il colèra; o di preservativo dal colèra: « Le cipolle e gli agli sono anticolèrici. »

Anticonoscènza. *s. f.* Il conoscere le cose innanzi che siano, Antivedimento, Prescienza.

Anticonóscere. *tr.* Conoscere avanti, Antivedere; comunem. Prevedere. *Part. p.* ANTICONOSCIUTO.

Anticórte. *s. f.* Luogo avanti alla corte; Atrio.

Anticostituzionále. *ad.* Che è opposto alla costituzione dello Stato, o allo spirito di essa: « Il procedere di alcuni deputati è spesso anticostituzionale. »

Anticristiáno. *ad.* Opposto, Contrario, alla dottrina del Cristianesimo: « Molte dottrine scientifiche sono assolutamente anticristiane. »

Anticrísto. *s. m.* Colui che, secondo le Profezie, deve nascere innanzi la fine del mondo, ed essere fieramente avverso alle dottrine e alla fede di Cristo. || Scherzevolm. di donna attempata e che sia incinta, dicesi: *Ell'ha da far l'Anticristo;* o *Non c'è altro che faccia l'Anticristo.* — Dal gr. ἀντίχριστος.

Antidáta. *s. f.* Data anteriore alla data vera, che è messa in una scrittura: « Il fare ricevute o altre scritture con antidata il più delle volte è frode. »

Antidiluviáno. *ad.* Che fu prima del diluvio. || *Gli antidiluviani,* Coloro che vivevano innanzi al diluvio. || *Antidiluviano* dicesi figuratam. e per ischerzo di cosa, usanza, costume, metodo, opinione, ec. dismessa da molto tempo: « Codesti sono stivali antidiluviani; Questa è una teoria antidiluviana. » || Dicesi anche di persona che segua quelle opinioni, metodi, ec. « È un uomo antidiluviano! »

Antidotário. *s. m. T. med.* Libro dove sono scritti e descritti gli antidoti.

Antídoto. *s. m. T. med.* Rimedio che impedisce gli effetti del veleno; comunem. Contravveleno. || *fig.:* « Il buon esempio è il migliore antidoto contro il mal costume. » — Dal gr. ἀντίδοτον, lat. *antidotum*.

Antifebbrile. *ad. T. med.* Aggiunto di rimedio efficace contro le febbri, Febbrifugo.

Antífona. *s. f.* Quel versetto che si recita o canta innanzi che si cominci il salmo. || *fig.* e familiarm. usasi per Discorso o Motto, che faccia presentire qualcosa di spiacevole o di poco gradito: « È stata una certa antifona quella del mio creditore, che non mi è garbata punto. » || *Ripeter la stessa antifona,* vale Tornare a ridire la medesima cosa. || *L'antifona è più lunga del salmo,* Modo prov. per significare che uno prima d'entrare in materia s'avviluppa molto in parole. — Dal pl. gr. ἀντίφωνα, basso lat. *antiphona*.

Antifonário. *s. m.* Libro corale, dove sono le antifone e le altre parti dell'uffizio divino, con le note del canto fermo: « Un bellissimo antifonario con miniature. » || *Antifonario,* dicesi Colui che nelle confraternite laicali legge in coro ad alta voce le antifone, quando non sono cantate. — Dal basso lat. *antiphonarium*.

Antifòsso. *s. m.* Fosso parallelo a un fosso principale, per ricevere scoli, o raddoppiare le difese in tempo di guerra. In quest'ultimo significato anche Controfosso.

Antífrasi. *s. f. T. gram.* Figura di parole, per cui una voce si usa in senso contrario al suo proprio. — Dal gr. ἀντιφράσις, lat. *antiphrasis*.

Antifrasticaménte. *avv.* Per antifrasi, A modo d'antifrasi: « Il dire *Eumenidi* per *Furie* è parlare antifrasticamente. »

Antifrástico. *ad.* Che ha in sè antifrasi: « *Eumenidi* per *Furie* è voce antifrastica. »

Antilogía. *s. f.* Contradizione fra le parole e i concetti di un discorso. — Dal gr. ἀντιλογία.

Antílope. *s. m.* Specie di mammifero, della famiglia dei ruminanti, con le corna cave e non caduche, come quelle della gazzella e del camoscio.

Antimeridiáno. *ad.* Che è avanti mezzogiorno; e dicesi più spesso d'ore.

Antimonárchico. *ad.* usato anche in forza di *sost.* Contrario alle istituzioni o al governo monarchico: « Alcuni giornali in Italia sono apertamente antimonarchici, o propugnano dottrine antimonarchiche. » — Dal gr. ἀντιμοναρχικός.

Antimoniále. *ad. T. med.* Di antimonio: « Preparato, Medicamento, antimoniale. »

Antimònio. *s. m.* Sostanza minerale di natura metallica, bianca, rilucente, fragile, assai leggiera, di una tessitura a lamine, che nelle miniere trovasi più spesso allo stato di solfuro, mista con materie terrose o pietrose. Si usa segnatamente nella medicina. — Dal barb. lat. *antimonium*, e questo dall'arab. *athmud*, o *ithmid*.

Antimúro. *s. m.* Muro posto avanti ad altro muro, Parapetto.

Antináto. *ad. T. leg.* Nato innanzi: « Dei due gemelli l'antinato è considerato il secondogenito. »

Antinazionále. *ad.* Contrario, Opposto, agli ordinamenti, diritti, istituzioni, interessi, della nazione: « Molti partiti sono in Italia; ma il partito

antinazionale è ora spento quasi del tutto. »

Antinefrítico. *ad. T. med.* Aggiunto di quei rimedj che sono efficaci contro le malattie nefritiche; e usasi anche in forza di *sost.:* « L'acqua di Collalli è un eccellente antinefritico. »

Antinervino. *ad. T. med.* Aggiunto di quei rimedj e sostanze che sono efficaci contro il mal de' nervi; e usasi anche in forza di *sost.:* » Gli antinervini. »

Antinóme. *s. m.* Nome che si pone o va innanzi agli altri nomi di persona: più comunem. Prenome.

Antinomía. *s. f. T. leg.* Contrasto vero o apparente di una con altra legge. || Per estens. Contradizione di principj in checchessia. — Dal gr. ἀντινομία, lat. *antinomia*.

Antinoo. *s. m. T. astr.* Nome di una delle costellazioni dell' emisfero boreale.

Antipápa. *s. m.* Papa illegittimamente eletto contro il Papa legittimo.

Antipassáto. *ad.* Detto di mese o di settimana, a significare due anni, due mesi o due settimane innanzi: « Fu qui nella settimana antipassata: - Quel libro si pubblicò nel mese, o, nell'anno antipassato. »

Antipásto. *s. m.* Propriam. Quella vivanda o Quelle vivande che si servono in tavola a principio del desinare avanti le altre; ma oggi adoperasi comunem. a significare Quella vivanda o Quelle vivande che si portano dopo la minestra e il lesso: « Per due franchi si ha minestra, lesso, antipasto e frutta. »

Antipatía. *s. f.* Avversione o Contrarietà naturale per una persona, senza apparente ragione: « Il tale non mi ha fatto nulla; ma ci sento un'antipatía che mai. » || E per Avversione a una data cosa: « Antipatía a' liquori, a una specie di spettacoli ec. » — Dal gr. ἀντιπάθεια, lat. *antipathia*.

Antipaticaménte. *avv.* In modo antipatico, In modo da destare antipatia: « Scrittore antipaticamente sdolcinato. »

Antipático. *ad.* Che desta antipatia: « Che uomo antipatico! - Mi è antipatico: - Faccia antipatica. » || E detto di cose: « Quella musica mi è antipatica. » || In forza di *sost.* Persona antipatica: « C'era anche quell'antipatico del X. »

Antipenúltimo e **Antepenúltimo.** *ad.* Che precede il penultimo.

Antiperístasi. *s. f. T. scient.* Azione di due forze o qualità contrarie, l'una delle quali accresce il vigore dell'altra. — Dal gr. ἀντιπερίστασις.

Antipestilenziále. *ad.* Aggiunto di rimedio efficace contro la pestilenza: « La canfora è antipestilenziale. »

Antipode e **Antipodo.** *s. m.* Colui che abita in una parte della terra che si considera diametralmente opposta ad un altro luogo. Adoperasi più comunemente nel *pl.* || *Stare agli antipodi*, dicesi familiarm. per Abitare in due punti opposti o lontani, sebbene nella stessa città o luogo. || *fig. Essere agli antipodi*, si dice di persone che professano opinioni diametralmente opposte tra loro. || A modo di *ad.:* « Il Monte del Purgatorio dantesco è antipodo a Gerusalemme. — Dal lat. *antipodes*, e questo dal gr. ἀντί, Contro, e ποῦς, Piede.

Antipoètico. *ad.* Contrario di poetico, Opposto a poesia vera: « Lo stile dei poemetti del Boccaccio è antipoetico anzi che no. » || *fig.* detto in modo familiare di persona, vale Materiale, Rozzo, Senza garbo nè grazia.

Antipolítico. *ad.* Contrario alla politica buona, Impolitico: « Molti atti creduti accorti, in fine si vedrà che furono antipolitici e imprudenti. »

Antipòrta. *s. f.* Quell' andito o vestibolo che è tra l'una porta e l'altra di casa o di città: più comunem. Antiporto. || La prima porta che dà adito ai borghi della città.

Antipòrto. *s. m.* Lo stesso che Antiporta, nel primo senso. || Dicesi con tal nome anche un'opera di fortificazione avanti alla porta di una città o d'una piazza. || *T. bibliogr.* Quel foglio, generalmente fatto ad ornati, che in certi libri antichi sta innanzi al frontespizio: « Alcuni libri hanno l'antiporto inciso da valenti maestri. »

Antiquária. *s. f.* Studio e Scienza dell' antichità, e specialmente degli antichi monumenti: « L'antiquaria vuole il corredo di molte altre scienze. »

Antiquário. *s. m.* Colui che attende all'antiquaria. || Ed anche Colui che raccoglie oggetti antichi e ne fa commercio. || Con senso di dispregio, dicesi a Colui che nelle cose di lingua non apprezza che le voci e le maniere antiche: « Questo Vocabolario non piacerà certamente agli antiquarj: poco male. » — Dal lat. *antiquarius*.

Antiquário. *ad.* Che appartiene all' antiquaria. — Dal lat. *antiquarius*.

Antiquáto. *ad.* Andato in disuso da molto tempo; e dicesi più particolarmente di voci, maniere, e simili: « Le parole antiquate fanno un brutto sentire nelle scritture moderne. »

Antisála. *s. f.* Sala che serve a uso di vestibulo: non molto comune.

Antisapére. *tr.* Sapere avanti. || *fig.* Antivedere, Prevedere *Part. p.* ANTISAPUTO.

Antiscorbútico. *ad. T. med.* Aggiunto di quei rimedj che sono efficaci contro lo scorbuto; e usasi anche in forza di *sost.:* « La coclearia è una pianta essenzialmente antiscorbutica. »

Antisèttico. *ad. T. med.* Aggiunto di sostanze che impediscono o ritardano la putrefazione; e usasi anche in forza di *sost.:* « L'arsenico è antisettico; L'arsenico è un antisettico efficacissimo. » — Dal gr. ἀντί e σηπτικός, Che ha virtù di putrefare.

Antisifilítico. *ad. T. med.* Aggiunto di rimedio contro la sifilide; e usasi anche in forza di *sost.:* « Il mercurio è antisifilitico; È un eccellente antisifilitico. »

Antisociále. *ad.* Che è contro l'ordine della società umana; Capace di sovvertire l'ordine sociale: « Il socialismo è la dottrina più antisociale. »

Antispasmòdico. *ad. T. med.* Aggiunto di medicamento, Che mitiga o impedisce le convulsioni. — Dal gr. ἀντί e σπασμός, Convulsione.

Antistèrico. *ad. T. med.* Efficace contro le affezioni isteriche: « Acqua antisterica; Rimedj antisterici; Cura antisterica. » — Dal gr. ἀντί, e ὑστερικός, Appartenente alla matrice.

Antístrofe. *s. f.* La seconda strofe del coro greco, poichè cantavasi dai coristi movendosi da manca a dritta, dopo cantata la *strofe* movendosi da dritta a manca. L'ultima parte che essi cantavano stando fermi nel mezzo, era detta *epòdo.* — Dal gr. ἀντιστροφή, lat. *antistrophe*.

Antítesi. *s. f.* Figura rettorica, per la quale si contrappongono concetti a concetti, o parole a parole; onde i retori la distinguono in *antitesi di concetti*, e in *antitesi di parole:* « Le antitesi troppo studiate fanno segno di gusto corrotto. » || Figuratam. e con modo nuovo, dicesi per Contrasto, Opposizione, tra cose o persone di qualità o d'indole assai diverse; e dicesi anche, che la tal cosa o la tal persona *è l'antitesi* della tal altra. Al popolo non mancano modi efficaci per significare lo stesso, dicendo, ora che *l'uno è il rovescio dell'altro;* ora, ma con maggior efficacia, che sono come *il fuoco e l'acqua*, ora come *il diavolo e la croce*, ed ora in altro modo. — Dal gr. ἀντίθεσις.

Antiteticaménte. *avv.* In modo antitetico, Con o Per antitesi: « Lo disse antiteticamente. »

Antitètico. *ad.* Oppositivo; detto di termine o proposizione.

Antivedére. *tr.* Vedere, Conoscere, avanti; più comunem. Prevedere. *Part. p.* ANTIVEDUTO.

Antiveggènza. *s. f.* Cognizione anticipata di ciò che ha da accadere: « L'antiveggenza è uno dei pretesi effetti del Magnetismo animale. »

Antivenire. *tr.* Precedere altri al giungere in qualche luogo, o nel far checchessia. || Impedire anticipatam. l'effetto d'una cosa. In ambedue i sensi usasi più comunem. Prevenire. *Part. p.* ANTIVENUTO. — Dal lat. *antevenire*.

Antivigília. *s. f.* Il giorno che precede la vigilia: « A Firenze non si digiuna la vigilia di san Giovanni; ma l'antivigilia. »

Antología. *s. f.* Propriam. Raccolta di fiori. || *fig.* e comunem. dicesi per Quella raccolta di epigrammi d'autori greci, che fu fatta ai tempi alessandrini. || E per estens. Raccolta di prose o poesie scelte, che son come il fiore dei varj componimenti di questo e quell' autore, proposti come modello di stile ai giovani. — Dal gr. ἀνθολογία.

Antonomásia. *s. f.* Figura rettorica, per cui un nome comune si mette invece del proprio, o viceversa: « L'oratore romano (Cicerone): - La stella (Il pianeta di Venere): - Il filosofo (Aristotele). » *Per antonomasia*, posto avverbialm. Per figura di antonomasia: comunem. Per eccellenza. — Dal gr. ἀντονομασία, lat. *antonomasia*.

Antonomasticaménte. *avv.* Per antonomasia: « Dio si chiama antonomasticamente l'Altissimo. »

Antonomástico. *ad.* Di antonomasia.

Antráce. *s. m. T. chir.* Pustula o Enfiagione di maligna natura: comunem. Carbonchio. — Dal gr. ἄνθραξ, Carbone.

Antracite. *s. m.* Specie di combustibile minerale.

Antro. *s. m.* Luogo scavato nel fianco d'un monte e che vi s'interna, Grotta, Spelonca. || *T. anat.* Cavità profonda in alcune parti del corpo animale, come *Antro del cuore*, I suoi ventricoli; *Antro mascellare*, La cavità che è nell' osso della mascella superiore; *Antro dell'orecchio*,

La cavità interna di esso. — Dal lat. *antrum*.

Antropofagía. *s. f.* L'essere antropofago, Il mangiar carne umana.

Antropòfago. *s. m.* Mangiatore di carne umana. — Dal gr. ἀνθρωποφάγος.

Antropología. *s. f. T. filos.* Scienza che ha per oggetto lo studio dell'uomo. || *T. teol.* Figura, per la quale le Sacre Scritture attribuiscono a Dio le azioni ed affezioni dell'uomo. — Dal gr. ἄνθρωπος, Uomo, e λόγος, Discorso.

Antropòlogo. s. m. Colui che professa lo studio dell'antropologia.

Antropomorfismo. *s. m.* Culto della Divinità in forma umana, non come simbolo ma come realtà. || Il fare Dio capace delle passioni umane e dei mutamenti dell'umana natura, soggetto alle leggi fisiche o fisiologiche della medesima.

Antropomorfita. *s. m.* Colui che fa professione di antropomorfismo. — Dal gr. ἄνθρωπος, Uomo, e μορφή, Forma, Figura.

Anuláre. *ad.* usato anche in forza di *sost.* Dicesi del quarto dito della mano, nel quale siam soliti portare l'anello. || Detto di pietra, Quella incastonata nell'anello. || Di ecclisse, Quella, in cui rimane intorno al disco del sole un cerchio o anello luminoso. || Vale anche Fatto a modo d'anello. — Dal lat. *anularis*.

Anzi. Particella avversativa, e anche congiuntiva. Invece, All'opposto: « Credevo che egli avesse terminato il lavoro, mentre anzi non l'ha neppure incominciato: - Non ha voluto accettare; anzi si alterava alle nostre insistenze. » || Ellitticam. « Vi piace questo quadro? - Anzi m'è uggioso quanto mai. » || Di più, Inoltre: « Il sig. B. ha raccomandato molto questa soscrizione; anzi egli ha dato il primo 100 lire. » || *Anzi*, serve anche a rafforzare l'affermazione: « Perdoni se la disturbo. - Anzi è un piacerone che ella mi fa. » || *Anzichè* e *Anzi che*, Piuttosto che. || *Anzi che no*, usasi a modo d'avverbio, per quel che più comunemente dicesi Piuttosto: « È anzi che no presuntuoso: » ed è un modo di affermare con qualche attenuazione. — Dal gr. ἀντί.

Anzianità. *s. f.* Priorità d'ammissione o ricevimento in un ordine, in un ufficio, e simili, il che importa alcun diritto: « Le promozioni militari fino ad un certo grado si fanno per ordine d'anzianità. » || *Per anzianità*, lo stesso che Per ordine di anzianità.

Anziáno. *ad.* Che è in là con gli anni: « È una ragazza un po' anziana ora. » || Che fu primo nominato a un ufficio, e l'esercita da più tempo: « È il più anziano tra gli Accademici. » || *T. stor. Anziani*, in forza di *sost.* erano Il supremo magistrato di alcune repubbliche italiane. — Da *anzi*.

Anzianòtto. *dim.* di Anziano; e si dice di Persona inoltrata alquanto nell'età: « Da ora in là quella signora dev'essere anzianotta, benchè non lo dimostri. »

Anzidètto. *ad.* Detto, Nominato, avanti.

Aocchiare. V. ADOCCHIARE.

Aoliáto. *ad.* Che contiene olio in sè; detto specialm. d'olive, quando sono nella loro maturità: « Le olive bisogna coglierle quando sono bene aoliate. » || *Noce aoliata*, si dice quando la sua polpa è guasta, sì che a vederla sembra inzuppata nell'olio, e al sapore è untuosa e spiacevole. || Detto di vaso, in cui sia stato l'olio: « Il vino messo in un fiasco aoliato, si guasta. »

Aoristicaménte. *avv. T. gram.* A modo o col senso dell'aoristo; e usasi parlando dell'uso del perfetto del verbo latino col senso che ha l'aoristo greco in certe locuzioni.

Aorístico. *ad. T. gram.* Di aoristo, Proprio dell'aoristo: « Forme aoristiche. » || Dicesi anche del passato del verbo latino, allorchè è usato a modo dell'aoristo greco.

Aoristo. *s. m. T. gram.* Tempo passato indeterminato del verbo greco. — Dal gr. ἀόριστος, Indefinito.

Aòrta. *s. f. T. anat.* Arteria principale che nasce immediatamente dal cuore, e da cui si diramano tutte l'altre. — Dal gr. ἀορτή.

Apatía. *s. f.* Indifferenza abituale, Il non sentire alcuna passione. — Dal gr. ἀπάθεια.

Apatísta. *s. m.* Colui che ha apatia, Che non sente o dice di non sentire alcuna passione: « Molti si professano apatisti; ma nel fatto sono appassionati più degli altri. »

Apatisticaménte. *avv.* Insensibilmente, Con indifferenza: « Si chiamava apatista, ma non parlava nè operava apatisticamente. »

Apatístico. *ad.* Proprio di apatista: « Filosofia apatistica. »

Ape. *s. f.* Insetto alato che produce il mèle e la cera; Pecchia. || *Ape morta non fa miele*, Prov. il quale significa, doverci astenere dall'ammazzare le api, insetti di tanta utilità. || *Non si può pigliar il miele senza le api*, Nulla si ha senza fatica e industria. — Dal lat. *apis*.

Aperiènte. *ad. T. med.* Aggiunto di medicamento, lo stesso che Aperitivo. — Dal lat. *aperiens*.

Aperitívo. *ad. T. med.* Che ha virtù di aprire i pòri del corpo, e di promuovere le secrezioni, e le escrezioni. — Dal lat. *aperitivus*.

Apèrta. *s. f.* Apertura per dove si può passare. || *Aperta*, dicono i trecciaioli tanta parte di treccia, quanta ne misurano le due braccia dell'uomo distese orizzontalmente: « Quella donna fa 16 e 18 aperte di treccia al giorno. » || *Aperta*, è L'ora nella quale si aprono le porte di una città, o di un negozio. || *A aperta di bottega*, significa, La mattina appena si apre. || *A aperta di libro*, indica la pagina che viene aprendosi a caso il libro: « Un tempo si spiegava qualunque scrittore latino a aperta di libro. » || *All'aperta*, Con lealtà, Con franchezza: « Con gli amici bisogna trattare all'aperta. »

Apertaménte. *avv.* In modo aperto, Chiaramente: « Si conosce apertamente quello che va macchinando costui. » || Schiettamente, Francamente: « Ve lo dico apertamente; queste cose non le voglio. »

Apèrto. V. APRIRE.

Apertúra. *s. f.* L'atto e più spesso L'effetto dell'aprire o dell'aprirsi. || Vano, per cui possono passare persone o cose. || Fenditura, Crepatura, Spacco. || Distanza fra le estremità de' lati di alcuna cosa, o fra due linee che divergendo da un punto formano angolo. || *Apertura*, parlandosi di accademie, scuole, tribunali, teatri, e simili, vale Il cominciare o Il ricominciare il corso dei lavori, studj, esercizj, spettacoli, e simili. || *Apertura di mente*, Perspicacia, Svegliatezza. || *Apertura*, dicesi anche La prima dichiarazione del proprio intendimento per avviare una pratica: « Mi è stata fatta qualche apertura, ma.... »

Apiáio. *s. m.* Colui che ha la cura delle api.

Apiário. *s. m.* Stanza dove sono gli alveari, i bugni, le arnie, detta perciò anche Bugnereccia, e Arniaio. — Dal lat. *apiarium*.

Ápice. *s. m.* Punta estrema, Cima di cosa che s'inalzi. || *fig.* Il sommo grado, come di felicità, di gloria, di contentezza, e simili, a cui l'uomo può giungere: « Essere all'apice della contentezza. » || *Apice, T. mat.* Quella piccola lineetta, che apponesi ad alcune lettere, le quali servono di segni algebrici. — Dal lat. *apex*.

Apicultóre. *s. m.* Colui che attende all'allevamento delle api.

Apicultúra. *s. f.* L'arte che insegna ad allevare e ad aver cura delle api in modo che facciano molto miele e buono; e che insegna altresì a manipolare e purificare il lor miele: « Ora si attende anche in Italia all'apicultura con grande amore.

Apístico. *ad. T. scient.* Concernente la cultura delle api: « Trattato apistico; Congresso apistico. »

Apocalisse e **Apocalissi.** *s. f.* Propriam. varrebbe Rivelazione; ma dicesi Uno dei libri del Nuovo Testamento, che contiene la profetica visione di san Giovanni Evangelista; e anche La visione stessa. || *Parere il cavallo dell'Apocalisse*, dicesi scherzevolm. di cavallo grande e molto secco. — Dal gr. ἀποκάλυψις.

Apocopare. *tr.* Accorciar per apocope una parola. *Part. p.* APOCOPATO.

Apòcope. *s. f.* Figura grammaticale, per cui si toglie una lettera o una sillaba in fine di parola: « *To'* per *Togli* - *Fra'* per *Frate* - *Ca'* per *Casa.* » — Dal gr. ἀποκοπή, Troncamento.

Apòcrifo. *ad.* Non autentico, Fittizio; e dicesi di scrittura, alla quale si attribuisce un'origine diversa dalla vera e generalmente più recente: « Lettera apocrifa; Documento apocrifo. » — Dal gr. ἀπόκρυφος, Occulto.

Apodíttico. *ad. T. filos.* Evidente, Che non ha bisogno di essere dimostrato: « Argomento apodittico; Prova apodittica. » — Dal gr. ἀποδικτικός, lat. *apodicticus*.

Apòfisi. *s. f. T. anat.* Protuberanza delle ossa lunghe alle loro estremità. — Dal gr. ἀπόφυσις.

Apoftèmma e **Apoftègma.** *s. m.* Detto sentenzioso. — Dal gr. ἀπόφθεγμα.

Apogèo. *s. m. T. astr.* Il punto più lontano dalla terra a cui possa trovarsi il sole o un pianeta. || † Con maniera non punto elegante, sebbene al pessimo gusto di certuni sembri elegantissima, dicesi oggi *Essere all'apogeo della gloria* ec. per Esserne all'apice, al colmo. — Dall'ad. gr. ἀπόγαιος, Lontano dalla terra.

Apògrafo. *ad.* Aggiunto di manoscritto, Che è una copia dell'originale; e adoperasi anche in forza di *sost.*: « Della Commedia di Dante, non solo non possediamo un autografo, ma assai probabilmente neanche un apografo. » — Dal gr. ἀπόγραφος.

Apòlline. *s. m.* Apollo: voce poe-

tica. || *Stare in Apolline,* Mangiar lautamente, Fare sontuoso banchetto; ma dicesi scherzevolmente, sebbene Lucullo spendesse sul serio 50,000 scudi tutte le volte che convitava gli amici in uno dei suoi triclinj, consacrato ad Apolline, ond' è a noi venuta la maniera.

Apollíneo. *ad.* Di Apollo. *L'apollineo fuoco,* chiamerebbesi l' estro poetico. — Dal lat. *apollineus.*

Apòllo. *s. m.* Divinità mitologica, il Dio della luce e de' carmi. || Poeticam. Il sole. || *fig. Essere* o *Parere un Apollo,* dicesi ad uomo di forme perfette. — Dal gr. Ἀπόλλων, lat. *Apollo.*

Apologètica. *s. f.* Scienza che tratta dei libri degli scrittori apologetici.

Apologètico. *ad.* Che fa l' apologia, la difesa di qualche libro, cosa o persona. || *Libri* o *Scrittori apologetici,* Libri o scrittori cristiani de' primi secoli, che presero a sostenere e difendere la novella religione. — Dal gr. ἀπολογητικός.

Apologhétto. *dim.* di Apologo; Breve apologo: « Menenio Agrippa con un apologhetto ridusse a concordia la plebe romana. »

Apología. *s. f.* Discorso o Scrittura in difesa di persone, atti, opinioni, ec.: « Egli ha fatto l' apologia del cristianesimo: - È famosa l' apologia di Lorenzino de' Medici: - Oggi da certi giornali non si fa altro che l' apologia del delitto. » — Dal gr. ἀπολογία.

Apologista. *s. m.* Quegli che fa o che scrive un' apologia. || *assol. Gli Apologisti,* son detti gli Scrittori cristiani de' primi secoli della Chiesa, che difesero la religione di Cristo.

Apologizzare. *intr.* Fare apologie. *Part. p.* APOLOGIZZATO.

Apòlogo. *s. m.* Componimento d' invenzione, consistente in un piccolo racconto, dove generalmente si fanno parlare animali o cose inanimate, col proposito di dare indirettamente precetti morali o civili. — Dal gr. ἀπόλογος, lat. *apologus.*

Apoplessía. *s. f. T. med.* Congestione o Stravaso di sangue nel cervello. || *Colpo d' apoplessia,* Accidente. || *Apoplessia fulminante,* Quella apoplessia che è seguita da morte immediata. — Dal gr. ἀποπληξία, basso lat. *apoplexia.*

Apoplèttico. *ad.* Infermo di apoplessia. || Detto di complessione o temperamento. Che è predisposto all' apoplessia. || *Sonno apoplettico,* Quella sonnolenza che è segno di prossima apoplessia, o che seguiti all' apoplessia. || In forza di *sost.:* « Gli apoplettici sono generalmente inquieti e facili all' ira. » — Dal gr. ἀποπληκτικός, basso lat. *apoplecticus.*

Apostasía. *s. f.* Rinnegamento, Abbandono, della vera religione per abbracciarne un' altra: « L' apostasía è sempre spregevole. » || Per estens. Abbandono di una dottrina o di un partito per abbracciarne un altro; ed ha sempre mal senso. — Dal gr. ἀποστασία, Ribellione.

Apòstata. *s. c.* Colui o Colei che ha fatto apostasia: « L' apostata è dispregiato così dai seguaci della religione che abbandona, come da quelli della nuova. » — Dal gr. ἀποστάτης, Disertore; basso lat. *apostata.*

Apostatare. *intr.* Rinnegar la propria religione: « Apostatare dal cattolicismo. » || *fig.* Abbandonare un ordine religioso, una setta, e sim.: « Si fece frate, ma poi apostatò. » || *Apostatare da Dio, dalla verità,* ec. Venir meno a Dio, alla verità. *Part. p.* APOSTATATO. — Dal basso lat. *apostatare.*

Apostèma. *s. m. T. med.* Ascesso; comunem. Postèma. — Dal gr. ἀπόστημα, lat. *apostema.*

A posteriori. Modo latino, usato nel linguaggio filosofico, e rif. a quelle dimostrazioni che si fondano su principj dedotti dall' esperienza.

Apostoláto. *s. m.* Ufficio o Dignità di Apostolo. || Generalmente si chiama così L' opera di chi consacra sè medesimo a diffondere verità morali o civili con la parola e coi fatti: « La vita del Borromeo fu tutta un apostolato di carità. » — Dal basso lat. *apostolatus.*

Apostolicaménte. *avv.* Alla maniera degli Apostoli, Secondo che richiede l' ufficio apostolico.

Apostòlico. *ad.* D' Apostolo, Che appartiene agli Apostoli: « Ufficio apostolico. » || *Chiesa apostolica,* Chiesa fondata dagli Apostoli. || *Nunzio, Legato apostolico,* Ufficj con autorità delegata dal Papa. || *Benedizione apostolica,* Benedizione data dal Papa, o in nome del Papa. || *Sua Maestà Apostolica,* Titolo dato agl' Imperatori d' Austria. || *All' apostolica,* modo avv. per Alla semplice, Alla buona, parlandosi più che altro di predicatori. — Dal gr. ἀποστολικός, basso lat. *apostolicus.*

Apòstolo. *s. m.* Nome dato a ciascuno dei dodici Discepoli, scelti e mandati da Gesù Cristo per il mondo a predicar l' Evangelo e a governar la sua Chiesa. || *Il principe degli Apostoli,* san Pietro. || *L' Apostolo* o *l' Apostolo delle genti,* san Paolo. || Per similit. Il primo che abbia predicato in una nazione la fede di Cristo: « San Francesco Saverio, l' apostolo del Giappone. » || *Apostolo,* chi: ·asi Chiunque colla parola o con gli s· ·tti si adopra a far prevalere una dottrina religiosa o civile: anche, in mal senso, come: « Apostolo d' empietà. » || *Far l' Apostolo,* è lo stesso che Far la statua, ossia Star fermo guardando, senza dar segno di quel che si voglia. || *Mani* o *Piedi d' Apostolo,* dicesi scherzevolm. per Mani o Piedi molto grandi: « Guarda che piedi d' Apostolo! » || *Diti d' Apostolo,* Sorta di pasta sfoglia a modo di grossi diti, ripieni di crema o panna. — Dal gr. ἀπόστολος, Inviato, Mandato; basso lat. *apostolus.*

Apostrofare. *intr.* Fare un' apostrofe, Rivolgere improvvisamente e con passione il discorso a qualcuno, e costruiscesi con le partic. *A* e *Contro.* || † Usato attivam. è il fr. *apostropher quelqu' un. Part. p.* APOSTROFATO.

Apostrofare. *tr.* Segnare con apostrofo, Metter l' apostrofo: « *Un* per *Uno* innanzi a vocale non si apòstrofa mai. » *Part. p.* APOSTROFATO.

Apostrofataménte. *avv.* Con apostrofo: « *Lungarno* male si scrive apostrofatamente, *Lung' Arno,* componendo esso una sola parola. »

Apostrofatúra. *s. f.* L' apostrofare una parola.

Apòstrofe. *s. f.* Figura rettorica, che è quando si rivolge a un tratto il discorso a cosa animata o inanimata, che sia anche l· ·ana. — Dal gr. ἀποστροφή, Volgime..o ad altra parte.

Apòstrofo. *s. m.* Segno ortografico in forma di una virgoletta (') che è apposta in alto a destra di una parola, e sta a indicare elisione di vocale o di sillaba. — Dall' ad. gr. ἀπόστροφος, Voltato in altra parte; basso lat. *apostrophus.*

Apoteòsi. *s. f.* Atto solenne per cui gl' Imperatori romani erano ascritti nel numero degli Dei; Deificazione. || In generale *Far l' apoteòsi di alcuno,* significa Celebrarlo, Esaltarlo, con onori straordinarj, quasi facendone un Dio: figura ardita. — Dal gr. ἀποθέωσις, basso lat. *apotheosis.*

Appaccare. *tr.* Far pacchi di una data quantità di roba: « Prima di mettere in commercio il tabacco, bisogna appaccarlo. » *Part. p.* APPACCATO.

Appacchettare. *tr.* Far pacchetti *Part. p.* APPACCHETTATO.

Appaciare. *tr.* Pacificare, Rimetter in pace, in calma, Placare: « Era infuriato, ma mi riescì di appaciarlo. » || Rimettere in accordo; che più comunemente dicesi Rappaciare e Rimpaciare. || *rifl.* Calmarsi, Placarsi: « Montò sulle furie; ma presto si appaciò. » || *recipr.* Far pace l' uno con l' altro: « Durarono un mese a farsi guerra; e a un tratto si appaciarono. » *Part. p.* APPACIATO.

Appacificare. *tr.* Pacificare, Mettere in pace, in concordia. || Abbonire, Placare: « Con due paroline gli è riuscito appacificarlo. » || *rifl.* Placarsi, Pacificarsi. || *recipr.* Far la pace, Riconciliarsi l' uno con l' altro: « Finalmente si sono appacificati. » *Part. p.* APPACIFICATO.

Appadiglionare. *tr.* Disporre, Ornare a mo di padiglione. *Part. p.* APPADIGLIONATO.

Appagábile. *ad.* Che si può appagare, sodisfare, contentare: « È un desiderio appagabile. »

Appagaménto. *s. m.* L' appagare, Il contentare, Sodisfazione.

Appagare. *tr.* Render pago, Contentare, Sodisfare: « Non mi ha detto una ragione che appaghi: - Il mio desiderio quando l' appagherai? » || *fig.* riferito ad alcun senso: « Questi colori appagano l' occhio. » || *rifl.* Sodisfarsi, Contentarsi. *Part. p.* APPAGATO.

Appagliaiare. *tr.* Ammontare la paglia per formarne il pagliaio: « La paglia è così poca, che è inutile appagliaiarla. » *Part. p.* APPAGLIAIATO.

Appaiaménto. *s. m.* L' atto e L' effetto dell' appaiare.

Appaiare. *tr.* Accoppiare, Mettere insieme due persone, due animali, o due cose congeneri tra loro. || Di due persone unite in amicizia o in matrimonio che si somigliano per qualità non buone, si dice ironicam. *che son bene appaiati!* || E così in significato *recipr.:* « E' si sono appaiati proprio bene! » E il noto proverbio dice a proposito di due coniugati che hanno comuni certi difetti, specialmente naturali: « *Da Montelupo si vede Capraia. Iddio fa le persone e poi l' appaia.* » *Part. p.* APPAIATO. || In forma d' *ad. Appaiato bene o male,* si dice di persone, animali o cose che stanno o non stanno bene uniti insieme.

Appaiatóio. *s. m.* Cestino o Gabbia, ove si pongono i colombi e le colombe per appaiarsi.

Appaiatúra. *s. f.* Appaiamento, Accoppiamento.

Appalesare. *tr.* Lo stesso che il più comune *Palesare.* V. *Part. p.* APPALESATO.

Appallare. *tr.* Ridurre in forma di palla, Far palle: « Appallare il cavolo cotto. » || *rifl.* Ridursi in palla, Conglomerarsi, Conglobarsi: « Il sangue fuori delle vene facilmente si appalla. » *Part. p.* APPALLATO.

Appallottare. *tr.* e *rifl.* Ridurre e Ridursi, in pallotte, Appallottolare, e Appallottolarsi. *Part. p.* APPALLOTTATO.

Appallottolare. *tr.* Ridurre in pallottole, in forma di pallottola. || *rifl.* dicesi del ferro e di altri metalli nella fusione, della lana non battuta nelle materasse, e della farina mescolata con acqua, e non spenta bene: « Rimena bene cotesta farinata, perchè non s'appallòttoli. » || Dicesi anche di quell'avvolgersi entro sè stessi che fanno alcuni animali: « Lo spinoso, toccato, si appallòttola. » *Part. p.* APPALLOTTOLATO.

Appaltare. *tr.* Dare in appalto. || Talora dicesi anche per dare in accollo, riferito ad opere o lavori pubblici. || *Appaltare colle parole,* figuratam. Imbrogliare, Confondere, Aggirare altrui con discorsi, e con molte chiacchiere. || *rifl.* Lo stesso che il più comune *Abbonarsi:* « Appaltarsi al teatro; Appaltarsi col medico, col parrucchiere, ec. » *Part. p.* APPALTATO. || In forza di *sost.* Colui che ha pagato anticipatamente una somma determinata per una serie di rappresentanze teatrali ec.: più comunem. *Abbonato.*

Appaltatóre. *s. m.* Quegli che dà o che piglia in appalto.

Appalto. *s. m.* Quell'impresa che si fa da una o più persone unite in società, pigliando l'assunto di provvedere uno Stato di mercanzie, con proibizione a ogni altro di poterne vendere o fabbricare, e pagando perciò al pubblico tesoro una somma convenuta. || Significa pure Un contratto, con cui si piglia a riscuotere un dazio per una somma determinata da pagarsi allo Stato o al Comune; o ad eseguire una opera pubblica, per una somma determinata pagabile da esso. || *Appalto,* è pure Il luogo dove si spacciano tanto all'ingrosso quanto al minuto i generi di privativa: « Guarda qui vicino c'è un appalto di sale e tabacchi; pigliami una buetta di san Vincenzo. » || È anche il luogo dove risiede l'amministrazione di quelle privative: « Va' all'appalto a far la solita levata di sale. » || *Aver l'appalto di una cosa,* significa Averne in grande abbondanza; anche *fig.:* « Quel capo ameno ha l'appalto delle barzellette. » || *Essere puntuale* o *Pagar puntuale come un appalto,* dicesi di chi è puntualissimo nel pagare i debiti, ec.: più comunem. *come un banco.* || Specie di contratto in virtù del quale, pagando una somma convenuta, uno ha il diritto di intervenire per un certo tempo in un luogo di trattenimento o di lettura, o di farsi prestare un determinato servizio: « Ho preso l'appalto alla Pergola, ma c'è una compagnia di canto da far pietà: - Recita fuori d'appalto: - Parrucchiere, quando mi scade l'appalto? » Oggi più comunem. *Abbonamento.*—Dal barbaro lat. *apaltus,* e questo probabilm. dall'alem. *pacht,* Affitto.

Appaltóne-óna. *s. m.* e *f.* Colui o Colei che cerca di trarre altrui in inganno sopraffacendolo colle parole: « E un appaltone di prima riga; guardatevene. »

Appalugare. *rifl.* Cominciare a prender sonno, Leggermente addormentarsi: « Se bevo vino la mattina a colazione, dopo mezz'ora mi appalúgo. » *Part. p.* APPALUGATO.

Appanare. *tr.* Ridurre in pani, in forma di pani, o in formelle: « Il guado si appána, e si manda a quel modo appanato. » *Part. p.* APPANATO.

Appanatóre. *s. m.* Colui che appana il guado.

Appanciollare. *rifl.* Mettersi a sedere stando in panciolle: « Dopo pranzo mi appanciollo sulla poltrona, e lì stiaccio un sonnellino. » Voce familiare. — *Part. p.* APPANCIOLLATO.

Appanettare. *tr.* Ridurre in piccoli pani checchessia; ma più specialmente il burro: « Su per la montagna hanno tanto la mano ad appanettare il burro, che è una meraviglia. » *Part. p.* APPANETTATO.

Appanicare. *tr.* Assuefare gli uccelli a mangiare il panico: « V'è una gabbia a posta per appanicare gli uccelli presicci. » || *rifl.* Assuefarsi a mangiare il paníco: « Non tutti gli uccelli si appanícano. » *Part. p.* APPANICATO.

Appannággio. *s. m.* Assegnamento, Dotazione, Provvisione che un tempo assegnavasi ai cadetti di famiglie nobili o regnanti. || Qualsivoglia assegnamento per ricognizione o per altro: « Quell'impiegato ha un bell'appannaggio: - È un appannaggio da principi. » In questi due sensi, specialm. nel primo, che ha dello storico, la voce è ammissibile; ma il darle senso morale, come *Appannaggio di virtù, di doti,* e sim., è meno che mai italiano. — Dal fr. *apanage,* e questo dal barbaro lat. *apanagium.*

Appannaménto. *s. m.* L'appannare o L'appannarsi.

Appannare. *tr.* Offuscare, Coprire come d'un panno; e riferiscesi a tutte le cose lucide, come vetri, metalli, ec. che perdono la lucentezza o per alitarvi dentro, o per sudicio, o per umidità: « Guarda il freddo come ha fatto appannare i cristalli! » || Della vista, Renderla meno chiara e acuta. || *fig.* Impedire le operazioni della mente, Offuscare il lume dell'intelletto. || *Appannare,* dicesi dagli uccellatori per Tirar su il panno alla ragna tra l'una e l'altra maglia dell'armatura, ovvero, in altri modi di caccia, del raccogliere in terra, secondo che l'arte insegna, il panno della rete. || *Appannar gli uccelli,* Fare in modo che l'uccello preso al boschetto del paretaio rimanga sotto la rete per poterlo prendere con mano. || *intr. Appannar nella sua ragna,* dicesi proverbialm. per Cader nell'insidie preparate ad altrui. || *rifl.:* « I cristalli si appannano; si appannano gli occhi, per malattia o morte. » *Part. p.* APPANNATO. || In forma d'*ad.:* « Un cristallo appannato; Vista appannata. »

Appannáto. *ad.* Familiarm. dicesi per Grande, Massiccio, Copioso: « Stamani ho fatto una colazione piuttosto appannata, e ora non posso desinare: - Salario appannato; Mancia appannata. »

Appannatòtto. *dim.* di Appannato; e dicesi di persona piuttosto grassa, e di belle fattezze: « A quel mo' appannatotta, la signora C. ha molto dell'attrattivo. »

Appannatúra. *s. f.* L'atto e L'effetto dell'appannare, o dell'appannarsi: « Una leggiera appannatura della lente fa veder tutto nebbia per chi guarda col cannocchiale. »

Apparáto. *s. m.* Addobbo, Ornamento, e in generale Tutto ciò che serve ad abbellire una festa, uno spettacolo, e simili. || Apparecchio, Apprestamento; e usasi anche nel *fig.* come quando si dice: « È meglio far le cose senza apparato » cioè alla semplice. || Pur figuratam.: « Apparato di dottrina, di erudizione, di argomenti ec. » || Trattandosi di milizia, s'intende Apprestamento d'esercito, d'armi e di robe che per esso bisognano: « Il generale B. usciva dalla città con grande apparato di cannoni e di cavalli. » || Presso i chirurghi, i fisici ec. chiamansi così Tutti gli strumenti che occorrono per fare un'operazione, o una esperienza, messi insieme e disposti con ordine. || *Apparato,* è altresì Tutto l'insieme delle scene, dei vestiarj, delle comparse con cui si rappresenta un'opera o un ballo al Teatro, che i gallicizzanti non sanno dire altrimenti che *la Mise-en-scène:* « Il *Profeta* fu fatto alla Pergola, e l'apparato era meraviglioso. » — Dal lat. *apparatus.*

Apparatóre. *s. m.* Colui che fa il mestiero di parare, addobbare, chiese, sale, ec.: « Società di mutuo soccorso tra gli apparatori. »

Apparecchiaménto. *s. m.* L'apparecchiare, Preparamento.

Apparecchiare. *tr.* Mettere in ordine, Preparare, Apprestare. || In modo assoluto, Preparar la tavola dove si deve mangiare, stendendovi la tovaglia, e ponendovi i piatti, le posate, e ogni altra cosa necessaria: « Apparécchia, è sonato mezzogiorno. » || *rifl.* Prepararsi, Mettersi in punto, Fare i necessarj apprestamenti: « Apparecchiarsi alla partenza; Bisogna apparecchiarsi a una nuova guerra. » || *fig.:* « Bisogna apparecchiarsi alla morte: - Apparécchiati a sentire una grave sciagura. » *Part. p.* APPARECCHIATO. || In forma d'*ad. Andare a tavola apparecchiata,* dicesi di Chi è mantenuto nè ha da pensare a farsi le spese. || *Le disgrazie son come le tavole degli osti, stan sempre apparecchiate,* dicesi in prov. e con un giuoco di parole, per significare che le disgrazie son sempre preparate e sul punto d'accadere, nonostante tutta la prudenza umana. — Dal lat. *apparare.*

Apparécchio. *s. m.* Apprestamento, Apparecchiamento. || Il tutt'insieme di ciò che bisogna per preparare un convito e apparecchiare una tavola: « Oggi metteremo l'apparecchio di lusso: è l'onomastico del nonno. » || Particolarm. La tovaglia e un proporzionato numero di tovaglioli, della stessa tela e operati medesimamente. || Modo col quale le cose sono disposte: « Quell'elegante apparecchio m'ha ricreato. » || *Apparecchio,* si prende anche per Congegno, Macchina, oppure Riunione di oggetti destinati ad un'esperienza, ad un'operazione: « Apparecchio per misurare l'intensità di una forza, la velocità del suono, ec.: - Apparecchio per l'operazione delle cateratte. » || Nella milizia, Tutte le cose spettanti all'armamento e vettovaglia di una piazza minacciata d'assedio. || *Apparecchio,* dicesi figuratam. La mostra che fanno le ricolte di voler essere abbondanti: « Guarda apparecchio ch'è questo!

Se non segue disgrazie, s'empie il granaio e la tinaia. »

Apparènte. *ad.* Che apparisce, si mostra all'occhio, Visibile; e figuratam. Manifesto, Palese. ‖ Più comunem. usasi nel senso di Che pare e che più spesso non è; contrario di Vero, Effettivo: « È una tranquillità apparente quella de' malvagj: in cuore li vorrei vedere: - È un miglioramento apparente, e non c'è da attaccarcisi. » ‖ *Morte apparente,* dicesi dai Medici per Morte che effettivamente non è, sebbene dia i segni di una morte vera, come accade specialmente negli asfittici. ‖ *T. astr. Diametro apparente di un astro,* L'angolo, sotto il quale il diametro è veduto; *Altezza apparente,* Altezza al di sopra dell'orizzonte. ‖ *Apparente,* usasi talora anche per Appariscente, Di bell'aspetto: « La tale è a quel mo' apparente; ma, a guardarla ben bene, non è bella. »

Apparenteménte. *avv.* In apparenza. Da quel che apparisce, o pare, o si mostra: « Apparentemente sembra l'uomo più sano del mondo: e dir che è tisico marcio! »

Apparènza. *s. f.* Quel che apparisce, si mostra all'occhio, e che può anche non essere in realtà: « È una cosa reale, e non una semplice apparenza; Alcuni credono d'imporre altrui con l'apparenza; Spesse volte l'apparenza inganna; Non vi fidate dell'apparenza. » ‖ *Salvar l'apparenza* o *le apparenze,* Non mostrare negli atti esterni ciò che giova tener celato per convenienza. La maniera è nuova, ma è precetto d'ipocrisia antico. ‖ *In apparenza,* Apparentemente. ‖ E per Appariscenza: « Ha molta apparenza, ma poi non è bella: - Le manifatture di Francia hanno molta apparenza, e questa è la cagione del loro spaccio. » — Dal lat. *apparentia.*

Apparigliare. *tr.* Accoppiare due cavalli da tiro, che sieno simili di statura e di pelame, per farne pariglia. ‖ Si trasferisce familiarm. anche alle persone; e di due che siansi uniti tra loro in amicizia, e che non siano nulla di buono, si dice ironicam. *che si sono apparigliati bene.* *Part. p.* APPARIGLIATO.

Appariménto. *s. m.* L'apparire, Apparizione.

Apparire. *intr.* Mostrarsi, Presentarsi, all'altrui sguardo, Farglisi innanzi: « Giulio m'è apparso dinanzi, quando meno me l'aspettavo. » ‖ Di cosa soprannaturale o di cosa fantastica: « In sogno m'è apparso la mia sorellina: - La croce che apparì a Costantino, lo fece convertire al cristianesimo. » Detto dei corpi celesti, Mostrarsi sul nostro orizzonte: « La cometa apparve ieri sera. » Aver apparenza, Parere: « Quel bellimbusto per apparire elegante farebbe carte false. » ‖ Farsi, Rendersi, manifesto, Risultare: « Dal processo apparisce che è stato il B. che ha ferito il C. » *Part. pr.* APPARENTE. *Part. p.* APPARITO e APPARSO. — Dal lat. *apparere.*

Appariscènte. *ad.* Che ha bell'apparenza: « Quella donna è appariscente, ma veramente non è bella. » ‖ Detto di cosa, Che dà nell'occhio: « Il rosso è il colore più appariscente. »

Appariscènza. *s. f. astr.* di Appariscente; L'essere appariscente.

Apparita. *s. f.* Il primo mostrarsi alla vista di una cosa. ‖ *All'apparita del sole, del giorno,* Allo spuntar del sole, ec.

Apparizióne. *s. f.* L'apparire, Il primo manifestarsi d'un oggetto o persona; ma dicesi più specialmente di cose che hanno del fantastico o del soprannaturale, come *Apparizione dell'ombre dei morti,* ec. ‖ *T. astr.* Il farsi visibile sul nostro orizzonte un corpo celeste, che prima era nascosto; contrario di Occultazione. — Lat. *apparitio.*

Appartamentino. *s. m. dim.* e *vezz.* di Appartamento; Appartamento piccolo, ma elegante.

Appartaménto. *s. m.* Aggregato di più stanze che forma abitazione libera, comoda, e separata dal rimanente della casa; e dicesi più specialm. de' quartieri di case signorili: « Appartamento da estate e da inverno; Appartamento di gala; Appartamento degli sposi giovani. »

Appartare. *tr.* Metter da parte, Segregare. ‖ *rifl.* Segregarsi, Allontanarsi; usato più spesso nel *fig.:* « Senza che se ne sappia la ragione, s'è appartato da tutti. » *Part. p.* APPARTATO. ‖ In forma d'*ad.* *Luogo appartato,* Luogo segregato e fuor di mano.

Appartataménte. *avv.* A parte, Separatamente, Da per sè.

Appartenènte. *ad.* Che appartiene, Proprio: « È un podere appartenente alla fattoria di Montepulito. »

Appartenènza. *s. f. astr.* di Appartenente; Ciò che appartiene a una cosa. ‖ *Appartenenze di un ufficio,* diconsi Gli obblighi, gli oneri e lo stipendio che lo accompagnano. ‖ *Appartenenze dell'anno,* sono Le feste mobili e gli altri accidenti di esso. ‖ *Appartenenza,* vale anche Ciò che per natura sua appartiene ad un fondo: « La villa con ogni sua appartenenza. »

Appartenére. *intr.* Essere proprietà legittima di alcuno, sia che la persona, di cui è la cosa onde si parla, la possegga, sia che ella non ne sia al possesso: « Il forno appartiene al signore Stefano, la cánova al signor Giocondo. » ‖ Esser parente, Aver parentela: « Mio cugino? Non è vero: non mi appartiene nemmeno per prossimo. » ‖ Far parte di un'accademia, collegio, società, corporazione, classe, e sim.: « Appartengo alla Crusca fino dal 66; I cavalieri appartenevano alla seconda classe della cittadinanza romana. » ‖ Convenire, Richiedersi, Esser dovuto, Importare, Spettare; nel qual senso usasi più spesso con le particelle pronominali: « A me non s'appartiene l'andare a far queste ricerche. » *Part. pr.* APPARTENENTE. *Part. p.* APPARTENUTO. — Dal lat. *pertinere,* premessa la partic. *ad.*

Appassiménto. *s. m.* L'appassire: « L'appassimento delle foglie dà indizio che l'albero è malato. »

Appassionaménto. *s. m.* L'appassionarsi: « È tanto appassionato, che l'appassionamento non può celare. »

Appassionare. *tr.* Dar passione, Destare, Suscitare, passione: « Sono questioni che appassiónano troppo gli animi. » ‖ Comunem. nel *rifl.* Prender passione, dolore: « Mi sono tanto appassionato di quella sventura, che non avrò mai più bene. » ‖ *Appassionarsi di* o *per una cosa,* Prenderne passione, interesse grande: « Mi son così appassionato alla caccia, che non posso stare un giorno senza andarvi. » *Part. p.* APPASSIONATO. ‖ In forma d'*ad.* Che ha passione per una cosa: « Appassionato per il disegno, per la musica. » ‖ Sopraffatto da passione, specialm. di partito: « Uno storico appassionato non merita fede. » ‖ Detto di parole, giudizj, atti, e simili, Che procede da passione: « Alle critiche appassionate sarebbe bene, se fosse possibile, non risponder mai. »

Appassionataménte. *avv.* In modo appassionato, Come chi è sopraffatto dalla passione.

Appassionatézza. *s. f. astr.* di Appassionato; Lo stato di chi è appassionato.

Appassionire. *rifl.* Lo stesso che Appassionarsi; ma si dice di dolore meno profondo: « C'è chi per una cosa da nulla subito si appassionisce. » *Part. p.* APPASSIONITO.

Appassire. *intr.* e *rifl.* Divenir passo, vizzo, Perder la freschezza, Languire; e dicesi propriamente delle erbe, fiori, frutte, foglie: « L'uva per i vini scelti è bene farla appassire. » ‖ E dicesi anche a modo di *tr.:* « È bene appassirla. » *Part. p.* APPASSITO. ‖ In forma d'*ad.* *Bellezza appassita,* si dice di una Donna bella, in cui si comincino a vedere le rughe, ec.

Appassitúra. *s. f.* L'appassire, e Il fare appassire: « L'uva per i vini scelti bisogna che abbia una giusta appassitura. »

Appastare. *rifl.* Addensarsi, formando come una pasta: « La resina bruciata fa un fumo sì denso, che si appasta sulle pareti. » *Part. p.* APPASTATO.

Appastellare. *tr.* Far dei pastelli, come quelli che si staccano dalle mani sfregandole tra loro, dopo aver maneggiato pasta o cosa simile. ‖ *rifl.,* detto specialm. della coppale quando ci si passa sopra con un pennello bagnato, e si formano dei bozzoli o pastelli. *Part. p.* APPASTELLATO.

Appazzire. *intr.* Divenir pazzo: più comunem. Impazzare, Ammattire. *Part p.* APPAZZITO.

Appellábile. *ad. T. leg.* Che può appellarsi, Che ammette appello: « È una sentenza non appellabile. - E io dico invece che è una sentenza appellabilissima. »

Appellabilità. *s. f. astr.* di Appellabile; L'essere appellabile: « Ha fatto questione sull'appellabilità o non appellabilità della sentenza. »

Appellare. *tr.* Nominare, Denominare: « L'Austria fu così appellata per essere all'oriente della Germania; Un paese che si appella Creta; Cosimo de' Medici fu appellato Padre della patria. » ‖ *intr.* e *rifl.* Dimandare nuovo giudizio a giudice o tribunale superiore. ‖ *Appellarsi da una sentenza, decisione,* ec., Ricorrere a un tribunale superiore, perchè quella sentenza ec. sia revocata o annullata. ‖ *fig. Appellarsene,* vale Rimettersi al giudizio di uno, intorno a cosa che sia o ci sembri mal giudicata da un altro: « Mi han dato il torto; ma io me ne appello a tutti gli onesti. » ‖ Familiarm. *Appellare a ogni cosa,* Trovar da ridire su tutto: « Basta che quella vecchia trovi da appellare a ogni cosa! » ‖ † *Appellare,* usasi oggi da alcuni, ma non punto bene, per Riferirsi, Aver relazione, connessione; detto di di-

scorso, o sim., come: « Questo discorso appella al fatto precedente. *Part. pr.* APPELLANTE. Che appella, Che s'appella: « La parte appellante. » || E in forza di *sost.*: « L'appellante era tutto fiducia di andar libero in un secondo giudizio. » *Part. p.* APPELLATO. — Dal lat. *appellare*

Appellativo. *ad. T. leg.* Denominativo. || Che serve ad appellarsi ad altro tribunale: « Atto appellativo, o d'appello. » || *T. gram.* Aggiunto dei nomi che appartengono e convengono a più cose dello stesso genere; e usasi anche in forza di *sost.* || *Lasciare il proprio per l'appellativo,* dicesi proverbialm. per Lasciare il certo per l'incerto. — Dal lat. *appellativus.*

Appellazióne. *s. f.* L'appellare, Denominazione. — Dal lat. *appellatio.*

Appèllo. *s. m.* L'appellarsi da una sentenza, Domanda di altro giudizio: « Appello da una sentenza; Appello da uno a un altro tribunale. » || *Corte d'Appello,* Il tribunale a cui uno si appella dai giudicati di altro tribunale. || *Diritto di appello,* Il diritto che hanno i cittadini di appellarsi a un altro tribunale. || *Ricorrere in appello,* lo stesso che Appellarsi ad altro tribunale. E così *Ricorso in appello,* Il ricorso ad altro tribunale per appellarsi da una sentenza. || *fig. Non esserci appello,* dicesi di cosa per significare ch' ella sta a quel modo e non altrimenti, nè altri può metterla in dubbio: « La cosa sta così, e non c'è appello. » || *Senza appello,* detto di sentenza, giudizio, giudice, e simili, vale Inappellabile. || *Appello,* vale anche Il chiamare a nome l'una dopo l'altra tutte le persone che sono scritte in una lista, e che debbono esser presenti a una data cosa, come a scuole, ad uffìcj pubblici, e sim.; di di qui le frasi *Fare l'appello, Chiamare all' appello.* È voce dell' uso; benchè in certi casi suol dirsi piuttosto *Fare la chiama.* || Particolarm. nel linguaggio militare per Chiama, Rassegna. || † *Appello nominale,* suol dirsi nell'assemblee legislative quando si chiamano uno per uno tutti i Deputati o i Senatori a dare il loro voto: ma quell' aggiunto *nominale* non aggiunge nulla; perchè è impossibile chiamare una persona senza pronunziare il suo nome. || E non è bella neppur la maniera *Fare appello a,* per *Rivolgersi a; Rispondere all'appello,* in senso *fig.*, come: « Fo appello al vostro buon cuore; Fare appello alla carità pubblica; Rispondere all'appello della patria. » Nei due primi es. userai Rivolgersi o Ricorrere, nel terzo Rispondere alla voce della patria.

Appéna. *avv.* A fatica, Con difficoltà: « Son così debole che appena mi reggo in piedi. » || *Appena appena,* cresce efficacia: « Ci vede appena appena. » || *Appena,* per Pochissimo: « Questo caffè me l'hai portato caldo appena. » || *avv.* di tempo, per significare azione allora compiuta: « Appena arrivai, mi misi a cercarlo. » || *Appena che,* Tosto che, Subito che. — Voce composta di *a* e *pena.*

Appenare. *rifl.* Darsi pena, affanno, travaglio: « Non si appéni più per conto mio. » *Part. p.* APPENATO.

Appèndere. *tr.* Attaccare una cosa dovecchessia, affinchè vi stia sospesa. || Impiccare. *Part. p.* APPESO. — Dal lat. *appendere.*

Appendice. *s. f.* Cosa accessoria che si aggiunge a un'altra, e dalla quale dipende; Aggiunta. || *T. anat.* dicesi di Alcune parti del corpo animale, connesse o contigue a un'altra parte, considerata come principale: « Le vertebre con le loro appendici. » || Supplemento posto in fine d'un'opera o di uno scritto qualunque, a maggior dichiarazione, o in aumento, delle materie discorse: « Appendice a un Vocabolario; Appendice alla Grammatica. » || *Appendice,* in senso particolare, si prende oggi per Quello scritto di vario argomento, che nei giornali politici occupa la parte inferiore di una o più pagine; e tratta materie non politiche, ma o letterarie o artistiche o di puro diletto, come romanzi, racconti, e sim. — Dal lat. *appendix.*

Appendicista. *s. m.* Scrittore d'appendici nei Giornali politici: « C'è chi vive discretamente facendo l'appendicista a due o tre giornali. »

Appennecchiare. *tr.* Ridurre in pennecchi; rif. a lana, lino, e simili. *Part. p.* APPENNECCHIATO.

Appennino. *s. m.* Catena di montagne che attraversa per il lungo l'Italia. Si usa anche in plurale: « Gli Appennini. » || Ed anche a modo di *ad.*: « I monti appennini. » — Dal lat. *apenninus.*

Appensaménto. *s. m.* Ripiego, Modo di provvedere a casi fortuiti, ed uscirne senza difficoltà: « Ha mille appensamenti, ed è difficile che si trovi sgomento. »

Appensataménte. *avv.* Consideratamente, Cautamente.

Appensáto. *ad.* Cauto, Che ha molti ripieghi: « E uomo appensato, e difficilmente si smarrisce. »

Appéso. *Part. p.* di Appendere.

Appestare. *tr.* Infettare con la peste, Attaccar la peste: « Sbarcarono dei colerosi e appestarono la città. » || Appuzzare, Sparger mal odore: « Con quel sigaraccio appèsta tutta la casa. » || *fig.* Guastare, Corrompere: « Il vizio appèsta la società, e a poco a poco la rovina. » || *intr.* Puzzare fieramente; ma usasi più spesso nella maniera *Puzza che appesta:* « Anche di levata quel briacone sa d'acquavite che appèsta; Puzza che appesta. » *Part. p.* APPESTATO. || In forma d'*ad.* Attaccato dalla peste, Infetto dalla peste: « Persone appestate. » || Dicesi anche di cose servite a persone infette dalla peste: « Panni appestati; Vesti appestate. » || In forza di *sost.*: « Mi sfugge più che un appestato: - Spedale degli appestati. »

Appetènte. *ad.* Che desta altrui l'appetito; più comunem. Appetitoso.

Appetènza. *s. f.* Voglia di mangiare; contrario di Disappetenza: più comunem. si dice *Appetito,* dove *Disappetito* non si direbbe. — Dal lat. *appetentia.*

Appetibile. *ad.* Da essere appetito, Da desiderarsi: « In qualunque cosa appetibile si brama sempre il sommo o lo squisito. » || Ed in forza di *sost.*: « Quanto di appetibile ha il mondo, è vanità di vanità. » — Dal lat. *appetibilis.*

Appetibilità. *s. f. astr.* di Appetibile; L'essere appetibile.

Appetire. *tr.* Desiderare vivamente una cosa, Averne gran voglia. || *Ogni simile appetisce il suo simile,* prov. di chiaro senso. || *intr.* detto di cibo, per Invogliare a mangiarne, Destare l'appetito: « I legumi per solito appetiscono: - La carne mi appetisce poco. » — Dal lat. *appetere.*

Appetitivo. *ad.* Che appetisce; detto di facoltà corporee o di potenze dell'animo.

Appetíto. *s. m.* Inclinazione o Facoltà naturale, onde l'animale è mosso a bramar checchessia per sodisfazione de' sensi. || Detto d'uomo, vale semplicemente Inclinazione; onde sono in esso *appetiti buoni* e *appetiti cattivi,* secondo che buona o cattiva è la cosa a cui è inclinato. || *assol.* Desiderio di cibo, Voglia di mangiare; meno di Fame: « Aver appetito; Sentirsi appetito; Esser di buon appetito; Mangiar senz' appetito. » || *Buon appetito,* dicesi comunem. per modo di augurio a chi mangia o va a mangiare: « Buon appetito, sor Pietro. - Altrettanto. » || *Appetito canino,* è una Specie di malattia, in cui è frequente il vomito, accompagnato anche da lientería o da altro flusso coliaco. || *Aguzzare, Stuzzicar, l'appetito,* si dice di cosa che, veduta, provoca desiderio di mangiarne. || *L'appetito non vuol salsa,* o, *L'appetito è la miglior salsa,* Quando uno ha voglia di mangiare, ogni cibo gli riesce buono e saporito. || *L'appetito vien mangiando,* modo col quale si conforta uno svogliato, inculcando che quando una cosa si è cominciata anche a malincuore, spesso ci si piglia gusto, e si compie alacremente. || Si dice anche figuratam. a significare che le voglie tanto crescono, quanto cresce l'acquisto. — Dal lat. *appetitus.*

Appetitosaménte. *avv.* Con appetito, Con gusto: « Dopo aver patito la fame, si mangia appetitosamente anche il pan nero. »

Appetitóso. *ad.* Che desta l'appetito, Gustoso; detto di cibo, vivanda, e sim.: « Per me sono molto appetitosi i maccheroni: - Oggi c'è una cenina molto appetitosa. » || *fig.* e scherzevolm. di donna piacevole e attraente: « La più appetitosa fanciulla che abbia veduto. » || E anche di cosa che alletta o invoglia: « Un titolo appetitoso assicura lo spaccio del libro. » || Dicesi anche per Bramoso: « Le capre sono appetitose del pan salato. »

Appettare. *intr.* Dicesi delle bestie attaccate che tiran bene col petto: « Questo cavallo appètta che è un piacere. » || E detto di muro, argine, e simili, Sporgere dalla diritta linea; e dicesi più che altro dei muri di retta: « Questo muro appètta poco: c'è il caso che un giorno o l'altro venga giù. » || Scherzevolm. dicesi di donna che abbia molto petto. *Part. p.* APPETTATO.

Appètto e **A pètto.** *avv.* usato spesso in forza di *prep.* vale All'incontro, Dirimpetto. || *A petto a petto,* L'uno contro l'altro e vicinissimi: « Mi son trovato a petto a petto con quel malanno. » || A paragone, In confronto: « Appetto a lui, quella donna è uno scricciolo. »

Appezzaménto. *s. m.* Pezzo o Porzione di terreno, più spesso separata dal podere: « Ha un poderuccio, e due o tre appezzamenti di terra. »

Appezzare. *tr.* Congiungere insieme pezzo con pezzo: « Appezzare una fune, un telo di vestito, ec. » *Part. p.* APPEZZATO.

Appezzatúra. *s. f.* La maniera on-

de una cosa è congiunta con un'altra, e il punto ove i due pezzi sono congiunti: « Non si conosce neanche dove l'appezzatura è stata fatta. »

Appiacevolire. *tr.* Render piacevole o meno spiacevole: « Essendo quella medicina amarissima, si appiacevolisce con siroppo di cedro. » || *fig.*: « Un animo gentile anche le riprensioni le appiacevolisce con amorevoli parole. » *Part. p.* APPIACEVOLITO.

Appianábile. *ad.* Che si può appianare, specialm. nel senso *fig.*: « È una difficoltà appianabile. »

Appianaménto. *s. m.* L'appianare, così nel proprio come nel *fig.*: « Appianamento d'una questione. »

Appianare. *tr.* Render piano: « Una strada bisogna cercare di appianarla, acciocchè sia facile il passarvi. » || *fig.* rif. a difficoltà, od ostacoli in una faccenda, vale Renderli agevoli a superarsi: « È un pezzo che si disputa: ma ora ogni difficoltà si appiana di certo. » *Part. p.* APPIANATO.

Appianatóia. *s. f.* Strumento da muratori, col quale si uniscono e appianano gl'intonachi.

Appianatóio. *s. m.* Macchina che serve per appianare il terreno; ed è un gran cilindro di pietra, infilato in un ferro, che si fa rullare sul terreno spingendolo per il suo manico.

Appiastrare. *tr.* Stendere a guisa d'impiastro una cosa molle sopra una cosa piana. || *rifl.* Appiccicarsi, Distendersi, una cosa molle a guisa d'impiastro: « Lasciò accesa una candela; e il sego s'appiastrò sul libro. » *Part. p.* APPIASTRATO.

Appiastricciaménto. *s. m.* L'appiastricciare. || *fig.* Confusione di cose appiastricciate insieme. || Accozzamento e confusione di suono nel proferire alcuna parola: « Parla sputando, e fa un appiastricciamento di parole, che è bravo chi lo intende. »

Appiastricciare. *tr.* Appiastrare; e come esso si usa nel *rifl.* *Part. p.* APPIASTRICCIATO.

Appiattaménto. *s. m.* L'appiattare e L'appiattarsi, Nascondimento, Occultamento.

Appiattare. *tr.* Sottrarre una cosa, o una persona alla vista altrui nascondendola. || Più comunem. nel *rifl.* per Celarsi all'altrui vista ponendosi dietro qualche riparo, o in luogo chiuso: « Appena lo sentì entrare in casa, s'appiattò sotto il letto. » *Part. p.* APPIATTATO. — Dall'ad. *piatto*.

Appiattataménte. *avv.* Nascostamente, Occultamente, Di nascosto: poco comune.

Appiccágnolo. *s. m.* Qualunque oggetto o cosa, a cui altri possa appiccarsi, o che sia atta a tenere sospesa cosa appiccata. || Più comune nel *fig.* per Pretesto, Cavillo, che ancor più comunem. dicesi Attaccágnolo.

Appiccaménto. *s. m.* L'atto e L'effetto dell'appiccare, o appiccarsi.

Appiccare. *tr.* Unire una cosa con l'altra in modo che facilmente non si disgiunga; che più comunem. si dice Attaccare e Appiccicare || Appendere, Sospendere: « Appiccare la spada all'arpione. » || *fig.* *Appiccar la voglia all'arpione.* V. ARPIONE. || *Appiccare*, Giustiziare alle forche, che più comunem. si dice *Impiccare*. || *Appiccare il fuoco*, vale Accostare il fuoco a una cosa perchè si accenda e arda: « Appiccar fuoco a una casa, a un pagliaio, ec. » || *Appiccarla a uno*, vale Dargli ad intendere cosa strana e non vera; ed anche Fargli una burla o inganno, ovvero un brutto scherzo; nel qual caso si dice più volentieri *Accoccargliela*. || E per Iniziare, Cominciare, Imprendere: « Appiccare un'amicizia: - Appiccar lite, guerra, trattato, ec. » || *rifl.* Attaccarsi, Congiungersi: « S'appiccarono come se fossero stati di cera. » || Detto delle malattie contagiose, Comunicarsi da una persona all'altra. || Detto di piante vale Attaccarsi: « I nesti, i frutti si appiccano o no secondo le diligenze che si usano nel porli. » || *fig.*: « Certe persone sfacciate si appiccano a una persona o ad una casa, che è difficile il levarseli d'attorno. » || *Appiccarsi*, Strozzarsi mettendosi un laccio al collo attaccato in alto; che più comunem. si dice *Impiccarsi*. *Part. p.* APPICCATO. — Dal lat. *picare*, premessa la partic. *ad*.

Appiccatíccio. *ad.* Che facilmente si attacca, si appicca, Viscoso; più frequente *Attaccaticcio*.

Appiccatúra. *s. f.* L'atto e L'effetto dell'appiccare, Congiungimento; ed anche Il punto dove una cosa è appiccata ad un'altra.

Appicciare. *tr.* Far piccie o coppie di cose in modo, che restino insieme attaccate. || *Appicciare i fichi*, Aprire un fico nel mezzo, e porlo dalla parte della polpa sulla parte interna d'un altro fico pure aperto nel mezzo. || *Appicciare i ceri, le candele ec.*, Farne bruciare un tantino il lucignolo, perchè all'occorrenza si possano accendere facilmente. *Part. p.* APPICCIATO.

Appicciatúra. *s. f.* L'appicciare, L'atto o L'effetto dell'appicciare. || Ciò che si paga, oltre al calo della cera, per l'avviatura di un torcetto nuovo. (Appiccicoso.

Appiccicánte. *ad.* Che appiccica,

Appiccicare. *tr.* Unir una cosa coll'altra, ma specialmente cose molli e viscose, o per mezzo di sostanza viscosa. || *fig.* *Appiccicare uno schiaffo, una colpa, un titolo ingiurioso*, e simili, dicesi familiarm. per Darlo. || Rif. a mercanzia o cosa che si venda, Fare che altri compri, o pigli per buona cosa che non è, o che ha molto minor valore: « Gli appiccicò per 1000 lire quel quadro, che ne valeva 10. » || di una cosa che male sta unita con un'altra, o poco con quella si conviene, suol dirsi che *c'è stata appiccicata*: « Quella descrizione non ha che far nulla col soggetto; e si vede proprio che ci è stata appiccicata. » || *intr.* Essere appiccicante: « La colla liquida appiccica, e così altre sostanze glutinose. » || *rifl.* Attaccarsi, Appiccarsi: « La colla si appiccica alle dita. » || *fig.* *Appiccicarsi*, detto di una persona, la quale prende facilmente dimestichezza, e non t'esce mai d'attorno: « Quel frustino si appiccica con tutti, ed a tutti è uggioso. » *Part. p.* APPICCICATO. || In forma d'*ad.* Di persona mal sicura in un ufficio, o che stia in qualche luogo col pericolo continuo di essere cacciata, si dice che *vi sta appiccicata con lo sputo* o *con la cera*, materie poco tegnenti. — Forma allungata di *appiccare*.

Appiccicatíccio. *ad.* Che si appiccica: « La pania è appiccicaticcia. »

Appiccicatíccio. *s. m.* Appiastricciamento. || Un tutto di cose appiccicate insieme, Unione mal fatta di più cose: « Ha fatto un quadro che è un appiccicaticcio di scarabocchi. » Si dice anche di scritto, ricamo, disegno e simili, che, essendo stati corretti ed accomodati più volte, danno a vedere lo stento e l'artifizio.

Appiccicatúra. *s. f.* L'atto e L'effetto dell'appiccicare. Dicesi anche di Cosa unita debolmente ad un'altra, o con la quale non ci abbia che fare: « Si vede bene che codesta è un'appiccicatura bella e buona. »

Appiccichíno. *s. m.* Chi si pone attorno altrui o pigolando, o cianciando, o mostrando familiarità soverchia: « Per l'amor di Dio, scantoniamo; ho visto sbaluginare quell'appiccichino di Clemente. »

Appiccicóso. *ad.* Che appiccica, o Che si appiccica: « La tela incerata al caldo è appiccicosa. »

Appiccinire. *tr.* Ridurre piccino o più piccino, oppure Far parer tale: « Le vesti lunghe appicciniscono chi se le mette. » || *intr.* Divenir più piccino: « Quel figliuolo, invece di crescere, appiccinisce un giorno più dell'altro. » *Part. p.* APPICCINITO.

Appícco. *s. m.* Attaccamento: ma si usa per lo più in senso *fig.* per Pretesto, Occasione mendicata a fine di contrariare, litigare, mormorare, o esentarsi dal fare una cosa: « Quella improvida domanda gli diede appicco a entrare nelle più gelose quistioni. »

Appiccolire *tr.* Ridurre piccolo o più piccolo: « Ho ristampato quel libro, ma l'ho appiccolito. » || *fig.* Ammiserire, Torre la gravità, o Rendere men nobile: « Appiccolire una quistione con dispute di più lieve momento. » || *intr.* Divenir più piccolo: « Certe frutte, stando al sole, appiccoliscono quasi della metà. » *Part. p.* APPICCOLITO.

Appiè, Appiède e **Appièdi** e anche **A pie, A piède, A piedi**. *prep.* di luogo, e vale Nella parte inferiore, più bassa: « Appiè di pagina: - Appiè del letto: - Appiè del crocifisso. » || Aggiunto d'uomo, vale Pedone, e dicesi propriam. di milizie: « Soldati a piedi. » || In forza d'*avv.* Di sotto, In fine. || *Rimanere a piedi*, propriam. vale Non aver fatto in tempo per partir con una diligenza, vapore, e simili. || *fig.* dicesi di chi resta escluso da un ufficio o da altro a cui concorreva: « Con tutte le belle promesse che m'avevan dato, sono finalmente rimasto a piedi. »

Appiedare. *tr.* Fare scender da cavallo i soldati perchè combattano a piedi. *Part. p.* APPIEDATO.

Appieghettare. Lo stesso, ma men comune, che Pieghettare. *Part. p.* APPIEGHETTATO.

Appièno. *avv.* Pienamente. || In tutto e per tutto, Interamente: « Conoscere, Intendere appieno. » — Voce composta di *a* e *pieno*.

Appigionaménto. *s. m.* L'appigionare.

Appigionare. *tr.* Dare a pigione: « Ti appigióno quel piano per 1000 lire. » *Part. p.* APPIGIONATO.

Appigiónasi. *s. m.* Cartello, sul quale è scritta a lettere grandi questa voce, e che si pone sulla facciata delle case o botteghe che sono da appigionare: « Se il pigionale non paga in tempo, si mette l'appigio-

nasi, e quando ha pagato, si leva.» || *fig.* *Metter l'appigionasi a un luogo*, come bottega, negozio, teatro, e sim., vale Chiuderlo per mancanza di affari. || *Aver l'appigionasi al capo*, dicesi scherzevolm. di uno che non abbia cervello. || *Lettere d'appigionasi* diciamo per Lettere assai grandi; e figuratam. *A lettere d'appigionasi* col verbo Dire o simili, vale Liberamente, Chiaramente, Senza tanti riguardi: « Gliel'ho detto a lettere d'appigionasi, che non mi seccasse più. »

Appigliare. *rifl.* Attenersi o Pigliar con le mani una cosa per non cadere: « Se non mi appigliavo ad un ramo, mi fiaccavo il collo. » || Detto delle piante, Abbarbicarsi, Apprendersi. || *fig.* e più comunem. *Appigliarsi a un partito, a un consiglio*, Risolversi per un partito, Seguire un consiglio. *Part. p.* APPIGLIATO.

Appiglio. *s. m.* Propriam. Appicco; ma comunem. si usa nel *fig.* per Pretesto, Scusa, Cavillo: « Quello lì cerca sempre degli appigli per non fare il suo dovere: - È un appiglio bell'e buono questo che mette avanti il sig. Cavaliere. » || *Dare appiglio*, Dare altrui occasione o pretesto per censurare alcun nostro atto.

Appinzare. *tr.* Pungere, Pinzare; e dicesi propriam. di certi insetti, come mosche, api, vespe, tafani, e anche disgraziatamente di certi uomini che nella lingua hanno il pungiglione come quest'insetti. *Part. p.* APPINZATO.

Appinzatúra. *s. f.* L'atto e L'effetto dell'appinzare: « Queste appinzature di vespe le son proprio noiose. » || *fig.* Motto pungente: « Quando ci si mette, ha certe appinzature che bucano la pelle. »

Appinzo. *s. m.* La puntura che fa la vespa ed altri insetti appinzando. || Quando il vino accenna a divenir un po' forte o, come si dice, a prendere il fuoco, suol dirsi che *ha l'appinzo* quasi che appinzi la lingua e il palato.

Appiolína. *s. f.* Sorta d'erba perenne, detta anche Camomilla romana e Erba cotognina.

Appiòlo e **Appiuòlo.** *ad.* Aggiunto di Melo, e del frutto che produce, il quale è piccoletto e di sapore molto dolce. || In forza di *sost. f.* Mela appiuola.

Appiómbo e **A piómbo.** *avv.* Perpendicolarmente: « Guarda come sta appiombo bene questo armadio! » || In forza di *sost.* *Metter in appiombo*, *Trovar l'appiombo*, Far che una cosa stia o cada a perpendicolo. || *Un ballerino ha un bell'appiombo*, quando, spiccato un salto, ricade in una data posizione, e vi resta.

Appioppare. *tr.* Lo stesso che Appiccicare, Affibbiare, in senso di Dare, Ammenare: « Appioppare uno schiaffo, un pugno, una bastonata ec. » || Dar altrui per buona una cosa che non sia: « Gli ha appioppato quel cavallo che è una brenna. » || *rifl.* *Appiopparsi in qualche luogo*, Fermarvisi, Piantarvisi con incomodo altrui. Voce famil. *Part. p.* APPIOPPATO.

Appisolare. *rifl.* Prender sonno leggerissimo e che suol essere di brevissima durata: « Dopo desinare si appisola un tantino. » *Part. p.* APPISOLATO.

Appiuòlo. V. APPIOLO.

Applacidire. *tr.* Far placido, Render tranquillo. || *rifl.* Rendersi tranquillo, placido, Calmarsi: « Il mare si è applacidito: - Quell'uomo s'applacidisce subito. » *Part. p.* APPLACIDITO.

Applaudire. *tr.* Far segno di approvazione o di festosa accoglienza, con voci, e più spesso con batter le mani: « Presentatosi il Re, lo applaudirono rumorosamente: - È raro che il pubblico non applaudisca le opere del Rossini. » || *fig.* Lodare altamente, Celebrare: « La virtù e le buone opere tutti le applaudiscono. » || *intr.*: « L'oratore parlò accesamente; il pubblico applaudì, ovvero, applaudì alle sue parole. » || Approvare di gran cuore, Far plauso: « Il Governo applaudì alla sua proposta, e promise aiutarla. » *Part. p.* APPLAUDITO. — Dal lat. *applaudere.*

Appláuso. *s. m.* L'atto dell'applaudire: « Far plauso; La commedia fu recitata in mezzo ai più grandi applausi; Gli applausi scoppiarono da tutte le parti. » || *fig.* Lode, Approvazione grande: « Fuggi gli applausi di certa gente. » — Dal lat. *applausus.*

Applicábile. *ad.* Che si può applicare: « Codesto esempio non è applicabile al caso nostro. »

Applicabilità. *s. f. astr.* di Applicabile, L'essere applicabile: « Le più belle proposte diventano sciocchezie, se manca loro l'applicabilità. »

Applicaménto. *s. m.* L'atto e L'effetto dell'applicare, Applicazione.

Applicare. *tr.* Apporre, Adattare una cosa sopra un'altra, in modo che vi stia a contatto per tutta la sua superficie, o vi si appicchi; e più specialmente si riferisce a certi medicamenti esterni: « Applicano un cerotto, un impiastro, un vescicante, le mignatte, le coppette. » || Per estens. e familiarm. si dice *Applicare uno schiaffo, un pugno* ec. per Darlo, Ammenarlo, || Rif. a regola, principio, legge, e simili, significa Valersene convenientemente nei diversi casi, nei quali può abbisognare: « Un principio non basta il porlo, bisogna applicarlo. » || *Applicare la mente, l'ingegno, a una disciplina*, Attendervi con studio indefesso. || *Applicare la messa*, o solam. *Applicare*, Celebrarla, secondo la intenzione della persona che la fa dire, o del sacerdote medesimo. || *rifl.* Darsi o Attendere con assiduità allo studio di una scienza o di una disciplina: « Applicarsi all'anatomia, alle scienze, alle arti, ec. » || In modo assoluto, Darsi assiduamente allo studio, a un lavoro di mente: « Mi son tanto applicato in questi sei mesi, che temo di ammalarmi, se non ismetto: - Quel giovane áppliea troppo, si ammalerà. » *Part. p.* APPLICATO. || In forma d'*ad.* Aggiunto di certe scienze, come Matematica, Chimica, e sim. — Dal lat. *applicare.*

Applicataménte. *avv.* Con applicazione: « Studj applicatamente le matematiche, e vedrà che le gioveranno per apprendere ogni altra disciplina. »

†**Applicáto.** *s. m.* Con questa voce nuova, e diremo anche strana, si chiamano quegl'Impiegati di grado inferiore, che più garbatamente si dovrebbero dire *Aggregati*. Ma forse il traslato, preso da' cerotti e da' cataplasmi, potrebbe, almeno per certi Applicati, legittimare la voce.

Applicazióne. *s. f.* L'atto dell'applicare in tutti i suoi significati. || *fig.* Attenzione, Cura premurosa, con cui ci rivolgiamo ad alcuno studio o lavoro: « Studia con molta applicazione; La troppa applicazione nuoce alle forze del corpo e dell'ingegno. » — Lat. *applicatio.*

Appoderaménto. *s. m.* L'appoderare: « L'appoderamento dei terreni, dove era il lago di Bientina, sarà una impresa lunga e ardua. »

Appoderare. *tr.* Ridurre a poderi e in poderi un terreno che prima era sodo, o destinato ad altro uso. || *rifl.* Allogarsi d'una famiglia a lavorare un podere: « Prima stavano a opra; ora si sono appoderati. » *Part. p.* APPODERATO.

Appoggiacápo. *s. m. ind.* Arnese per tener ferma la testa, adoperato da' fotografi nel fare il ritratto d'alcuno, dai parrucchieri, ec. || Lavoro di maglia, o d'altro che si mette sulle poltrone appunto lì dove posa il capo della persona seduta, acciocchè non si macchi la stoffa con l'untuosità di esso.

Appoggiaménto. *s. m.* L'atto dell'appoggiare.

Appoggiare. *tr.* Accostare una cosa a un'altra per lo ritto, un poco a pendío, acciocchè questa serva di sostegno a quella: « Appoggiare una scala al muro, una pentola all'altra, le spalle al muro. » || *Appoggiare un edifizio all'altro*, Costruirlo attiguamente ad esso, Addossarvelo. || *fig.* Aiutare, Favorire, Sostenere: « Io l'ho appoggiato quanto ho potuto: - Ho appoggiato con ogni studio la sua proposta; ma è stato inutile. » || *Appoggiare una faccenda ad uno*, dicesi familiarm. per Darne ad esso la cura, l'ingerenza: « Tutte le più difficili cure l'appoggiano a me. » || *Appoggiare la voce*, dicesi dai cantanti per Rinforzar la voce sopra una nota. || *Appoggiare l'alabarda.* V. ALABARDA. || *Appoggiare un colpo*, familiarm. Darlo, Ammenarlo: « Se non ti cheti, ti appoggio una pedata nel postione. » || *rifl.* Posare tutto il corpo, o una parte di esso a checchessia per reggervisi: « Mi appoggiai alla colonna per non cadere: - Mi appoggiai al braccio del servitore: - Si appoggiò col capo sulle spalle dell'amico. » || *Appoggiarsi ad uno, fig.* Fidarsi nella sua protezione ed aiuto; ed anche *Appoggiarsi alla sua autorità, protezione* ec. E così una proposta, un'opinione ec. *si appoggia* ad un fatto, e simili, per dire che vi si sostiene, ha suo fondamento in esso, e simili. — *Part. p.* APPOGGIATO. — Dal lat. barbaro *appodiare*, e questo da *podium* Parapetto.

Appoggiáta. *s. f.* L'atto dell'appoggiare.

Appoggiatóio. *s. m.* Cosa qualunque, a cui ci si può appoggiare, Sostegno, Spalliera. || Certo lavoro di pietra o di legno o di ferro, che si suol porre a' lati delle scale per appoggiarvi la mano quando si sale, e per sostenervisi: più spesso Bracciuolo.

Appoggiatúra. *s. f.* L'atto e L'effetto dell'appoggiare o appoggiarsi. || *T. mus.* L'unire nel canto o nel suono due note, scivolando sulla prima, e premendo la voce sulla seconda: « Le appoggiature del Coletti erano inimitabili. »

Appòggio. *s. m.* Cosa che serve di sostegno ad un'altra, Ciò che serve per appoggiarvisi. || *fig.* Aiuto, Favore: «Ha l'appoggio del ministro, e farà passata: - Con tali appoggi non si pericola.» || L'addossare una fabbrica all'altra; e quindi le frasi *Comprare l'appoggio*, cioè Dare un tanto a chi ci dà facoltà di addossare una fabbrica alla sua; *Dare l'appoggio*, Concedere tal facoltà. † *In appoggio*, per *In prova*, *In confermazione*, *A sostegno*, e sim., è da rigettarsi: «In appoggio della mia opinione, dirò che ec.»

Appollaiare. *rifl.* Porsi a pollaio, detto dei polli quando vanno a dormire, e Il mettersi che essi fanno nella posizione di dormire. || *fig.* e familiarm. detto di persona, Posarsi e stare in qualche luogo a suo bell'agio, e come fosse casa sua: «S'è appollaiato in quella casa, e non c'è modo di levarlo di lì.» || Pur detto di persona, Accovacciarsi, Accoccolarsi: «Di verno, egli se ne sta sempre appollaiato nel canto del fuoco.» *Part. p.* APPOLLAIATO.

Apporcare. *tr.* Ridurre a porche, Lavorare a porche il terreno: «Il sementino è arnese, col quale si appòrcano terreni di pianure basse.» *Part. p.* APPORCATO.

Appórre. *tr.* Porre una cosa appresso, o sopra a un'altra; e parlandosi di scrittura, Mettere appiè d'essa la propria firma: «È steso l'atto; non manca che appórvi la firma.» || Metter innanzi: non comune. || Imputare ad altri una colpa, Addebitarnelo: «Quel furto fu apposto al servitore; ma non ci aveva colpa davvero.» || Trovar da ridire in una cosa, e anche *assol.*: «È un benedetto ragazzo che in tutto trova da apporre.» || Di qui, le maniere famil. *Apporre al Credo, al Paternostro, al sale*, ec. per Trovar da ridire in tutto, e tutto censurare, sieno pure le cose più evidenti e più sacre. || *rifl.* Indovinare, Dar nel segno. || *Fare a apporsi*, Tirare a indovinare. || *Se mal non m'appongo*, maniera, condizionale, significante, Se io non m'inganno. *Part. p.* APPOSTO. — Dal lat. *adponere*.

Apportare. *tr.* Portare, Trasferire una cosa da un luogo ad un altro. || Comunemente vale Cagionare, Produrre: «Eh! questa pioggia appòrta di gran guai.» *Part. p.* APPORTATO. — Dal lat. *adportare*.

Appositaménte. *avv.* In modo apposito, Acconciamente. || † In senso di Apposta, Per quel dato uso, è maniera nuova ed impropria.

Appositivo. *ad. T. gram.* Che si appone, si aggiunge; detto di preposizione.

Appositizio. *ad.* Lo stesso che Posticcio. — Dal lat. *adpositicius*.

Appòsito. *ad.* Acconcio, Adatto. || † per Particolare, A posta, è neologismo vizioso: «Con apposito manifesto sarà annunziato il giorno della prima recita.» — Dal lat. *adpositus*.

Apposizióne. *s. f.* L'atto di apporre, e dicesi specialmente della firma e del sigillo. || *T. fis.* Dicesi de' corpi che debbono il loro crescimento all'aggiunzione de' corpi circonvicini. || *T. gram.* Parola o Frase che si appone ad un'altra. — Dal lat. *adpositio*.

Appòsta e **A pòsta.** *avv.* Con intenzione corrispondente all'effetto; A bello studio: «Sembra che quel malandrino me lo faccia apposta; Nemmeno a farlo apposta!» || Determinatamente, Per un dato fine ed effetto: «È stata scelta apposta una Commissione; È stato preso apposta un quartiere nuovo per gli sposi.» || Nel qual senso spesso usasi aggiuntivam.: «Per questo v'è una Commissione apposta; La prima recita sarà annunziata con avviso a posta.» Negli ultimi due significati, oggi malamente *Appositamente* e *Apposito*. V. sotto a queste voci. || *Caffè apposta*, o semplicemente *Apposta*, significa Caffè fatto volta per volta, e a parte per ogni avventore. || *A farlo apposta*, Modo avversativo, e vale All'opposto, Al contrario, Invece: «Volevano que' messeri che io spendessi la mia firma; ma a farlo apposta la mia firma non l'hanno davvero.»

Appostaménto. *s. m.* L'appostare.

Appostare. *tr.* Aspettare una persona, facendole la posta, col fine di spiarne i passi, e le azioni, o di muoverle incontro per parlarci e più spesso per farle ingiuria e recarle danno: «Gli è un mese ch'io appòsto costui, ma non m'è mai riuscito di vederlo passare: - Riguárdati la sera dal passar di là, perchè so che dei malandrini ti appòstano.» || Prender la mira, Fissar con l'occhio, Adocchiare. || Rif. a colpo, Vibrarlo a un punto determinato. || *rifl.* Mettersi nel luogo dove altri abbia a passare, in modo da non esser veduto da questo: «Si appostò dietro il muro, e appena quel disgraziato fu lì, gli fu addosso.» || *Appostar la starna*, o *l'allodola*, dicesi proverbialm. di chi spende tempo a spiare i fatti altrui, o pone la mira addosso a chechessia. *Part. p.* APPOSTATO. — Dal sost. *posta*.

Appostataménte. *avv.* A posta, A bella posta, A bello studio: non molto comune.

Appozzare. *tr.* Far delle pozze in un luogo, Rendere un luogo simile ad una pozza: «Questi rovesci d'acqua hanno appozzato tutto quel giardino.» || *fig. Appozzarsi lo stomaco*, Bere tant'acqua da sentirne aggravato lo stomaco, e come ridotto una pozza. *Part. p.* APPOZZATO. || In forma d'*ad.* Pieno di pozze: «La piazza è lastricata male, e quando piove si vede tutta appozzata.»

Appratiménto. *s. f.* Il ridurre o ridursi a prato.

Appratire. *tr.* Ridurre a prato un terreno. || *intr.* Divenir prato, Rivestirsi d'erba: «Questo campo a poco a poco appratisce.» || *rifl.* Divenir prato: «I campi incolti si appratiscono presto.» || *intr.* Detto di erbe quando si propagano e distendono per la superficie del terreno. *Part. p.* APPRATITO.

Apprèndere. *tr.* Imparare, Comprendere: «Apprése le matematiche prestissimo.» || Anche *assol.*: «Quel giovane apprènde con facilità.» || *rifl.* Attenersi, Attaccarsi, Aggrapparsi. || *fig.* rif. a consiglio, partito, e simili, Appigliarvisi, Seguirlo. || Detto di piante, fuoco, e *fig.* di vizio, e simili, vale Attaccarsi, Appiccarsi, Comunicarsi. *Part. p.* APPRESO. || In forma d'*ad.*: «Soffia finchè il fuoco non è appreso bene.» — Dal lat. *adprehendere*.

Apprendiménto. *s. m.* L'apprendere, L'imparare.

Apprendista. *s. m.* Chi in un uffizio pubblico è ammesso senza stipendio ad esercitarsi e prendervi pratica, aspettando che vachi un posto con paga: «È apprendista nell'ufficio del Catasto; ma presto passerà a stipendio.»

Apprendistáto. *s. m.* L'esercizio dell'ufficio di apprendista, e Il tempo che è durato.

Apprensióne. *s. f.* Quella inquietudine che si prova temendo qualche danno, o che sia per mancarci un bene aspettato: «Di nulla nulla entra in apprensione: - Sto in apprensione per quel figliuolo: - Ma codeste tue apprensioni sono esagerate.» — Lat. *apprehensio*.

Apprensionire. *rifl.* Mettersi in apprensione, Entrare in apprensione: «Quel giovanetto s'apprensionisce di nulla.» *Part. p.* APPRENSIONITO.

Apprensiva. *s. f.* Facoltà dell'animo, per la quale apprendiamo e comprendiamo: uso più proprio del linguaggio filosofico: «Tra gli uomini chi ha più apprensiva e chi meno.»

Apprensivo. *ad.* Detto di potenza dell'animo, Che apprende, Che comprende: uso più proprio del linguaggio filosofico. Comunem. Inclinato a timore, Facile a mettersi in apprensione: «A dirgli che ha la miliare, è tanto apprensivo che c'è da mandarlo nel mondo di là.»

Appresellare. *tr.* Dividere e Ridurre in presèlle un terreno novamente messo a cultura. *Part. p.* APPRESELLATO.

Appréso. *Part. p.* di Apprendere.

Appressaménto. *s. m.* L'appressare, e L'appressarsi.

Appressare. *tr.* Accostare, Avvicinare. || *rifl.* Avvicinarsi: non comune parlando. *Part. p.* APPRESSATO.

Apprèsso. *prep.* che accenna vicinanza o prossimità: «Il fuoco riscalda tutto ciò che gli sta appresso.» || Nel cospetto, In presenza: «Fui condotto appresso il re: - Faccia ella le mie scuse appresso di lui.» || In possesso, Nelle mani di alcuno: «I libri sono appresso di me.» || *Appresso*, in forza di *avv.* Poco dopo: «Prima si lavò tutto: appresso si vestì.» || E quasi a modo di *ad.* sempre accennando a seguito di tempo: «Il giorno appresso, La notte appresso,» cioè il seguente a quello ricordato. || *Appresso a poco*, mod. *avv.* A un bel circa, Poco più poco meno. || *Poco appresso*, Poco tempo di poi. — Composto di *a* e *presso*.

Apprestaménto. *s. m.* Apparecchiamento; e Le cose stesse apprestate: «Che è mai tutto questo apprestamento di armi?»

Apprestare. *tr.* Apparecchiare, Mettere in punto, Preparare. || *rifl.* Apparecchiarsi, Mettersi in pronto. *Part. p.* APPRESTATO. — Composto di *ad* e l'ad. *presto*.

Apprezzábile. *ad.* Da apprezzarsi, Da tenersi in pregio: «La buona volontà di studiare è cosa molto apprezzabile.»

Apprezzaménto. *s. m.* L'atto dell'apprezzare, e L'esser apprezzato. || Il dare alle cose il giusto lor prezzo: «L'apprezzamento delle grasce, del bestiame nasce quasi da sè pe' mercati e per le fiere.» || † Giudizio che altri fa d'una cosa, secondo il lato da cui si guarda, o gli umori diversi: «Secondo i diversi apprezzamenti, chi lodò e chi biasimò la impresa di Roma.»

Apprezzare. *tr.* Riconoscere il pregio di una cosa; ed anche Tenere in pregio, Stimare: «Il pubblico non seppe apprezzare quella bella voce, e fischiò: - Più che ogni altra ricchezza, è da apprezzarsi la libertà.» *Part. p.* APPREZZATO. — Dal basso lat. *appretiare.*

† **Apprezzazióne.** *s. f.* È il fr. *appréciation.* Noi *Apprezzamento, Valutazione, Stima,* così nel proprio come nel figurato.

Appròccio. *s. m. T. mil.* Opera coperta per l'assedio o l'investimento di una piazza: «Terminati gli approcci, l'esercito si prepara a dar l'assalto.» — Dal prov. *aproche.*

Approdare. *intr.* Accostarsi alla riva, Venire alla pròda: «Il 30 ottobre approdammo a Napoli.» || *tr. Approdare i campi,* Farvi le prode, i ciglioni, e anche Porre le viti lungo le prode. *Part. p.* APPRODATO.

Approdare. *intr.* Far pro, Giovare, Recare utile: «I pianti non appròdano a nulla; A nulla approdarono i miei consigli.» || *Il mangiare non gli appròda,* cioè non gli fa pro, non lo fa ingrassare. || Detto delle piante, vale Attecchire, Far buona prova: «Questa pianta non approda nel terreno dolce.» Comunem. usasi con la negativa. *Part. p.* APPRODATO.

Appròdo. *s. m. T. mar.* L'approdare, Il giungere in porto: «Eravamo presso all'approdo, quando si levò la tempesta.» || Il luogo, Il punto, dove si approda: «L'isola ha molti e facili approdi.»

Approfittare. *intr.* Giovarsi di una cosa, Cavarne profitto, Volgerla a proprio vantaggio: «Approfittare dell'occasione; della venuta di un legno per tornare a casa; dell'opera altrui; Approfitterò della sua cortesía.» || Anche *rifl.:* «Non basta vincere, bisogna approfittarsi della vittoria.» || Talvolta è un approfittarsi illecito, ed equivale ad Abusarsi: «Molti si approfittano della dabbenaggine o credulità altrui: - Io son buono e caro, ma guai! se m'accorgo che alcuno cerca d'approfittarsi della mia bontà.» *Part. p.* APPROFITTATO.

Approfondare. *tr.* Scavare a fondo, Far fondo, o più fondo: «Bisogna approfondare ancora lo scavo; se no, l'acqua non si trova.» *Part. p.* APPROFONDATO.

Approfondiménto. *s. m.* L'approfondire e L'approfondirsi.

Approfondire. *tr.* Lo stesso che Approfondare. Più comune *rifl.* e *fig. Approfondirsi in uno studio, scienza, arte,* e simili, per Apprenderla bene, a fondo, Farcisi profondo. || † *Approfondire una questione, un argomento,* e simili, per Studiarlo a fondo, Prenderne piena cognizione è a buon dritto ripreso. *Part. p.* APPROFONDITO.

Approntare. *tr.* Mettere in pronto, Apprestare: «Appronta tutto il necessario, e mettiti tosto in viaggio.» *Part. p.* APPRONTATO.

Appropriábile. *ad.* Da potersi o doversi appropriare, ne' varj significati del verbo: «Lo stile grave è appropriabile a gravi soggetti: - L'avarizia è appropriabile al rospo.»

Appropriare. *tr.* Adattare con proprietà: «Appropriare lo stile al soggetto, la medicina al male, i detti de' sapienti alle condizioni odierne, ec.» || Paragonare, Assomigliare: «Gli antichi appropriavano l'avarizia al rospo.» || Far suo l'altrui, Pigliare per sè cosa che sia di un altro: in questo senso sempre usato in modo pronominale: «Gli fu data in custodia una somma, e lui se l'appropriò.» || e per Arrogarsi: «Mario si sdegnò che altri s'appropriasse la gloria de' suoi fatti.» *Part. p.* APPROPRIATO. || In forma d'*ad.* Adattato, Acconcio, Conveniente: «Lo stile deve essere appropriato al soggetto.» — Dal basso lat. *appropriare.*

Appropriataménte. *avv.* In modo appropriato, Acconciamente, Convenientemente: «Parlare appropriatamente al soggetto.»

Appropriazióne. *s. f.* L'appropriare. || L'appropriarsi cose altrui: «Fu condannato per indebita appropriazione,» che gli antichi dicevano assai meglio *per mal tolto.*

Approssimare. *tr.* Avvicinare, Appressare, Accostare: «Appròssima codesto tavolino.» || *rifl.* Avvicinarsi, Accostarsi: «Gli si approssimò, e gli disse non so che nell'orecchio.» || Detto di tempo, di annua ricorrenza, e simili: «Si appròssima l'inverno: pensiamo a coprirci.» || *T. mat. Approssimarsi al valore d'una quantità,* Avvicinarsi al valor vero di essa indefinitamente. *Part. p.* APPROSSIMATO.

Approssimativaménte. *avv.* In modo approssimativo, A un di presso, A un circa, parlandosi specialmente di tempo: «Quando torni appunto, non so; ma approssimativamente verso il Natale.» Alcuni riprendono questo uso, potendosi dire più schiettam. *In circa, A un bel circa, A un dipresso.*

Approssimativo. *ad.* Che tanto o quanto s'approssima al vero di ciò che si tratta: segnatam. di quantità: «Ho fatto un calcolo approssimativo, e vedo bene che mi ci anderebbe troppo.»

Approssimazióne. *s. f.* L'approssimare, o L'approssimarsi. || *T. mat.* Il sostituire al valor vero d'una quantità un valore che differisce da esso meno di qualunque altra quantità data. || *Per approssimazione,* modo *avv.* A un bel circa, A un dipresso, Alto, alto: «Quanto guadagnasti? Dimmelo almeno per approssimazione.»

Approvábile. *ad.* Che può o Che deve approvarsi.

Approvare. *tr.* Giudicare, Riconoscere, Accettare, per buono o per vero: «Approvarono tutti il suo disegno, che fu messo tosto ad effetto.» || Riconoscere idoneo ad un grado, a un ufficio: «Se non studj, non ti appròvano agli esami di licenza liceale.» || Confermare, Ratificare, una proposta, ec.: «Il disegno dell'ingegnere fu approvato dal Consiglio.» || *intr.:* «Udita la proposta, il Consiglio appròva o disappròva.» *Part. p.* APPROVATO. || In forma d'*ad.* Riputato, Tenuto comunem. in pregio: «L'autorità degli approvati scrittori.» — Dal lat. *approbare.*

Approvazióne. *s. f.* L'atto dell'approvare, Il giudizio col quale si approva: «Il lavoro è pronto: si aspetta l'approvazione del Ministero.» — Lat. *approbatio.*

Approvvisionaménto e **Approvvigionaménto.** *s. m.* L'atto e L'effetto dell'approvvisionare: «L'approvvisionamento dell'esercito debb'essere il primo pensiero del buon capitano.» || Le cose che servono ad approvvisionare: «Quella fortezza non cede ancora per fame, perchè ha l'approvvisionamento per altri cinque mesi.»

Approvvisionare e **Approvvigionare.** *tr.* Fornire di provvisione, di vettovaglie una piazza, un esercito, un'armata: «L'approvvisionare l'esercito e la piazza è cosa di gran momento al buon esito delle imprese di guerra.» *Part. p.* APPROVVISIONATO e APPROVVIGIONATO.

Appuntábile. *ad.* Da potersi appuntare di colpe e di difetti: «La condotta di alcuno può essere appuntabile; Una scrittura può essere appuntabile.»

Appuntaménto. *s. m.* Vicendevole promessa di trovarsi insieme in un dato luogo, a una data ora, per un dato fine: «Restammo che ci saremmo veduti al caffè; ma mancò all'appuntamento.» || *Dare l'appuntamento,* Dire ad alcuno che si trovi a tale ora in tal luogo. || † *Appuntamento,* per Salario, Provvisione, Stipendio, è ripreso, come neologismo non necessario. ed essendo il fr. *appointement.*

Appuntare. *tr.* Aguzzare, Fare la punta a una cosa: «Appunta codesto lapis, altrimenti non puoi scrivere.» *Part. p.* APPUNTATO. || In forma *d'ad.* Che ha punta: «Coltello, ferro appuntato.» — Da *punta.*

Appuntare. *tr.* Attaccare e Congiungere con punti di cucito, con spilli, ec.: «Appuntami questo goletto, se no mi gira attorno al collo: - Appunta insieme que' cenci per mandarli in bucato.» || Notare per iscritto alcuna cosa per non dimenticarla: «Ora appunto le cose principali, per poi distendere il racconto.» || Appuntare le spese, Segnare come partita a debito: «Va' dal Corsini per il caffè, e digli che lo appunti,» cioè, lo scriva a mio debito. || Censurare, Accusare: «Lo appuntavano di alterigia.» || Puntare, Appoggiare fortemente una cosa a un punto: «Appuntò le ginocchia al muro, e tirò a sè.» || *Appuntare i piedi al muro,* Ostinarsi in un proposito: «È una testa secca, che quando ha appuntato i piedi al muro, neanche un par di manzi lo smuove.» *Part. p.* APPUNTATO. || In forma *d'ad. Uomo appuntato,* suol dirsi a chi è esattissimo in tutte le cose sue. || Tal a volte, con forza di *avv. Parlare appuntato,* Parlare con certa affettazione, e, come anche suol dirsi, In punta di forchetta. || *Leggere, Scrivere, appuntato,* Leggere, Scrivere, con buona interpunzione. — Da *punto.*

Appuntatóre-trice. *verbal.* da Appuntare; Chi o Che appunta. || Colui che nota le altrui mancanze in un ufficio.

Appuntatúra. *s. f.* L'atto e L'effetto dell'appuntare, in tutti i suoi significati. || La multa, in cui si cade per mancanza in ufficio. || *fig.* Biasimo, Censura. || *Appuntature,* dicesi Un certo numero di piccoli capi di biancheria, appuntati insieme per darli in bucato.

Appuntellare. *tr.* Metter uno o più puntelli a una cosa per impedire che cada, o che si fiacchi: «Appuntellare una parete, una trave, un albero carico di frutti, ec.» || *fig.:* «Il tempo, che le baionette straniere appuntellavano i troni, è felicemente passato.» || *Appuntellare coi polsi le ganasce,* dicesi proverbialm. per Starsene seduto in ozio. || *rifl.* *Appuntel-*

larsi a un muro, o *contro un muro*, e simili, lo stesso che Appuntarsi: « M'appuntellai coi piedi al muro, e non ci fu verso di levarmi di lì. » *Part. p.* APPUNTELLATO.

Appuntellatúra. *s. f.* L'atto e L'effetto dell'appuntellare.

Appuntino. *s. m. dim.* di Appunto. || *Appuntino*, dicesi anche per Cambiale di piccola somma, ed anche per Ricevuta: « Mi ha prestato cento lire, ed io gli ho fatto un appuntino a cinque mesi: - Ecco i denari; mi faccia ora un appuntino per mio discarico. » || *Ser Appuntino*, si dice Colui, che per abito censura ed appunta ogni cosa: « Ecco Ser Appuntino! - Qui non c'è bisogno di ser Appuntini: si cheti. »

Appuntino. *avv.* Lo stesso che Appunto, ma con idea di maggior esattezza: « Appena ha sentito raccontare una cosa, e' te la ridice appuntino: - Eseguire un ordine appuntino. »

Appuntissimo. *avv. sup.* di Appunto; ma si dice in certi casi per enfasi, e si fa eseguire al suo positivo: « La cosa sta così appunto appuntissimo. »

Appunto. *s. m.* Nota o Ricordo brevissimo, che ci serve per aiutare la memoria, e per scrivere o parlar distesamente: « Piglia l'appunto di questi oggetti, e poi se ne farà la nota più larga: - Soglio pigliar pochi appunti, e su questi scrivo poi alla distesa: - Cicerone soleva prendere innanzi degli appunti, e poi improvvisava l'orazione. » || Per Cambiale, o Ricevuta: « Mandatemi la mercanzia, e vi farò un appunto a un mese. »

Appunto. *avv.* Nè più nè meno di quel dato numero, quantità, qualità, misura, ec.; Esattamente, Precisamente: « È un chilometro appunto; Sono venti appunto; È appunto a quel modo. » || Accenna altresì a un punto di tempo: « Arriva appunto ora. » || — ad opportunità: « Oh, appunto lei; senta un po'. » || — ad acconcezza, convenienza, esattezza: « Questo vestito mi torna appunto; è largo appunto. » || — a mala contentezza: « Ora ci mancava appunto la piena. » || Serve anche ad affermare: « L'hai scritta tu questa lettera? - Appunto. » || E per antifrasi nega: « Vuoi venire alla caccia del cinghiale? - Appunto! mi lasci stare. » *Per l'appunto*, dice lo stesso, ma con più efficacia. || Alle volte è usato a modo di adiettivo: « È un omino per l'appunto; Una casina, tutta per l'appunto. » *L'appunto*, La quantità o il numero appunto: « L'appunto non si può dire; ma certo non furono meno di 20,000 lire: » non molto comune in questo senso.

Appurare. *tr.* Sceverare il vero dal falso, Mettere in chiaro, Verificare: « Bisogna appurare il fatto, per poterne giudicare con fondamento e con verità. » || *Appurare i conti*, Ridurli al netto, Verificarli. || *Appurare un patrimonio dai debiti*, o semplicemente *Appurarlo*, Liberarlo da tutti i debiti. *Part. p.* APPURATO. || In forma d'*ad.* Verificato, Messo in chiaro.

Appuzzare. *tr.* Empir di puzzo, Infettare con puzzo: « Con quella boccetta ha appuzzato tutta la casa. » || *fig.*: « Il turpiloquio appuzza l'animo dell'uomo, come l'assa fetida l'aria di una stanza. » *Part. p.* APPUZZATO.

Aprico. *ad.* Detto di luogo, vale Aperto, Esposto al sole. — Dal lat. *apricus*.

Aprilante. *ad.* di Aprile; ma usato solo nel proverbio: *Terzo aprilante, quaranta dì durante*, Prognostico che vale: Com'è il terzo giorno di aprile, così sono i seguenti quaranta giorni, a patto però che il tempo si guasti o si rimetta in quel giorno.

Aprile. *s. m.* Nome del quarto mese dell'anno. || *fig.* Giovinezza, Fiore dell'età: « Aprile degli anni, della vita. » || Prov. *D'aprile, dolce dormire*, perchè in questo mese si dorme bene. || *D'aprile esce la vecchia dal covile*, perchè la stagione si riscalda. || *D'aprile ogni gocciola un barile*: cioè l'acqua d'aprile fa molto bene alle viti e agli ulivi. Di qui l'altro prov. *Aprile piovoso, maggio ceneroso, anno fruttuoso.* || *Aprile temperato non è mai ingrato*, Quando questo mese ha una dolce temperie, fa assai bene alla campagna. — Dal lat. *aprilis*.

A priori. Modo latino, usato nel linguaggio filosofico, e rif. a quelle dimostrazioni, che si fondano su principj anteriori alla esperienza.

Aprire. *tr.* Disgiungere e allargare le impòste degli uscj e delle finestre in guisa, che sia dato l'entrare e l'uscire: contrario di Chiudere; e riferiscesi pure a ogni altra cosa, che non si vuole più chiusa: « La mattina, appena alzato, apro la finestra per pigliare una boccata d'aria: - Aprir gli occhi, la bocca, la mano: - Aprire una cassa, un armadio, ec. » || Rif. a stanza, casa, chiesa, e sim., Aprirne la porta. || *assol. Aprire ad alcuno*, ed anche solam. *Aprire*, Aprirgli la porta, affinchè possa entrare od uscire: « Per quanto bussassi alla porta, non mi vollero aprire: - Ehi di casa, aprite. » || Riferito a luogo chiuso o vietato, Renderne libero l'adito, l'accesso: « Il signor Conte ha tolto la bandita, e ha aperto la sua tenuta a tutti i cacciatori. » || Dilatare, Allargare, Distendere: « Aprir le braccia, le gambe, le ali, ec. » || Fendere, Spaccare: « Una saetta aperse la cupola in un fianco: - Con una coltellata gli aperse il petto. » || Sezionare un cadavere, Sparare un animale: « Fu aperto il cadavere, e fu trovata la vera cagione della morte. » || Rif. ad apertura o cavità qualunque in una parete o nel terreno, vale Farla, Scavarla; e dicesi anche di animali o di strumenti: « Per render libero il quartiere mi convenne aprire un altro uscio: - L'aratro del Ridolfi apre i solchi assai meglio dell'aratro comune: - La talpa si apre una buca assai lunga e profonda nel terreno. » || Rif. a campi, Romperli, Ararli: « Vangato il campo, si apre in solchi coll'aratro. » || — a libro, Disgiungere in qualsivoglia punto le sue parti in modo, che si appresentino all'occhio due facce, una a sinistra e una a destra: « Apersi il libro a pagine tante, e vi trovai il passo domandato: - Apri il libro, e spiega. » || — a lettere, testamenti ed altre carte sigillate, Dissigillarle per conoscerne il contenuto: « Fu aperto il testamento alla presenza del notaro e di alcuni testimonj: - La Polizia una volta apriva tutte le lettere sospette. » || — a schiere, ordinanze, ec. Disgiungerle, Romperle, a viva forza penetrando tra esse: « Nella battaglia di Lissa l'ammiraglio austriaco aperse l'ordinanza delle navi italiane, e colatane a fondo una, si riparò nel porto. » || *Aprire*, vale anche Cominciare, Dar principio: « Gennaio è il mese che apre l'anno civile; marzo è quello che apre l'astronomico. » || *Aprire una lista, una processione, un'ordinanza qualunque di gente*, vale Esser segnato il primo, e Venire primo, Essere in capofila, e simili: « Apriva la processione la banda musicale. » || Più spesso riferiscesi ad accademie, università, scuole, teatri, tribunali, e simili, e vale Incominciare o Ripigliare il corso degli esercizj, dei lavori, degli studj, degli spettacoli, ec.: « In Toscana le scuole si aprivano a san Martino; ora si aprono il 16 d'ottobre: - Quest'anno la Pergola si apre col Guglielmo Tell. » || *Aprire*, Mostrare apertamente, Far vedere; ma più spesso adoperasi in sensi figurati per Scoprire, Palesare, Manifestare, come *Aprir l'animo suo, i suoi pensieri, le sue voglie*, e simili. || Dichiarare ciò che è oscuro, come *Aprire i sensi, le allegorie* d'uno scrittore. || Si notino i modi seguenti: *Aprir bocca o la bocca*, Rompere il silenzio, Mettersi a parlare: « Qualità comune alla maggior parte de' deputati toscani è il non aprir mai bocca: - Non posso aprir bocca, che subito mi dà sulla voce (mi contraddice). » || *Aprir la bocca a un Cardinale*, dicesi della cerimonia che fa il Papa, quando al Cardinale novellamente creato concede il diritto di manifestare il suo parere in Concistoro; il contrario Chiudere la bocca. || *Aprir le braccia ad alcuno*, Accoglierlo affettuosamente: « La misericordia divina apre a tutti le braccia. » || *Aprir casa*, Prender casa sopra di sè: « Non sto più a dozzina, ma ho aperto casa. » || *Aprir una bottega, un negozio, un traffico*, e sim., Metter su bottega, negozio ec., Mettersi a commerciare: « Ho aperto bottega in via de' Ginori: - Per aprire un negozio ci voglion danari, altrimenti si lavora per gli strozzini. » || *Aprir gli occhi ad uno*, Farlo avveduto, accorto sopra cosa per lui importante, intorno a un pericolo, e simili: « Sul conto del tale mi sono stati aperti gli occhi, ed ora non me ne fido più. » || *Aprir gli occhi*, lo dicono i poeti per Nascere. || E familiarm. detto del tempo Cominciare a rasserenarsi. || *Aprir gli orecchi*, Ascoltare attentamente: « Apri bene gli orecchi, e sta' attento a quel che ti canto. » || *Aprir la porta o le porte d'una città, d'una fortezza*, e simili, Arrendersi, ovvero Consegnare la città al nemico. || *Aprire o Aprirsi il passo, la strada*, ec. Sgombrarlo, Renderlo libero ad altri o a sè per potervi passare: « I nostri, stretti da ogni parte, si aprirono il passo col ferro attraverso le schiere nemiche. » || *Aprire un conto*, Intestare un conto a debito di uno. || *Aprire un credito ad alcuno*, Stanziarlo, Assegnarlo, a suo favore. || *Aprir la vena*, Fare un salasso. || In modo proverbiale: *I mucini hanno aperto gli occhi*, diciamo allorchè vogliamo significare che non è facile l'esser tratti in inganno, e che non siamo più cuccioli. || *rifl.* Schiudersi, Allargarsi: « Zitti! s'apre la porta. » || Spaccarsi, Rompersi, Sfasciarsi; e detto di muraglie e di legnami, Fendersi, Screpolarsi: « La nave urtando nello scoglio, si aperse e affondò: - Per la violenza

del terremoto molte case si aprirono: - La quercia tagliata nel verno difficilmente si apre. » || Detto di nuvole, nebbia, e simili, Cominciare a dileguarsi. || Detto di luogo, Apparire come improvvisamente al guardo altrui: « Dopo aver viaggiato molto tempo per le gole de' monti, si aperse agli occhi nostri una pianura amenissima. » || *Aprirsi con alcuno,* o solam. *Aprirsi,* vale Palesare ad alcuno il proprio pensiero, Manifestargli l'animo suo confidentemente: « Quel benedett'uomo non s' apre con nessuno, perchè diffida di tutti. » || *intr.* Misurare aprendosi o distendendosi: « Compasso che apre poco. » || Dicesi anche delle vesti, le quali, soprammettendosi o non chiudendo bene, lasciano scoperta qualche parte della persona: « Cotesto abito apre troppo davanti; bisogna accomodarlo. » || *Apriti cielo!* esclamazione familiare, ed usasi allorchè si vuole accennare ad alcun che di ruinoso o d'impetuoso, che possa inaspettatamente sopravvenire; ma ha più spesso dell'enfatico che del vero: « Se lo risà tuo padre, apriti cielo! c'è da sentirlo. » *Part. p.* APERTO. || In forma d'*ad.* contrario di Chiuso: « Uscio aperto: - Finestra aperta: - Cassettone aperto.» || *Lettera aperta,* Lettera non sigillata. || *Mano aperta,* Mano con le dita stese. || *Conto aperto,* Conto al quale si aggiungono sempre nuove partite: « Col sarto tengo sempre il conto aperto. » || *Ingegno, Mente aperta,* Ingegno, Mente sveglia, pronta, arguta, facile ad apprendere. || *Vestito aperto,* Vestito diviso sul petto fino alla cintura, e Vestito anche fino ai piedi, senza bottoni nè fibbie. || *Vestito aperto davanti* o *di dietro,* Vestito che s'abbottona o s'affibbia sul petto o dietro le spalle. || *Comune aperto,* dicesi nel linguaggio amministrativo per Comune non chiuso da cinta daziaria; contrario di *Comune chiuso.* || *O, E aperti,* Che si pronunziano aprendo un po' più la bocca. || *A viso aperto,* Sicuramente, Senza timore nè vergogna: « L'ho difeso a viso aperto. » || *A braccia aperte,* coi verbi Aspettare, Accogliere, e sim., vale Con gran desiderio, Con grande affetto: « Mi par mill'anni che torni quel figliuolo: lo aspetto a braccia aperte. » || *Tenere aperto, Essere* o *Stare aperto,* parlandosi di botteghe, gallerie, uffizj pubblici, e sim., intendesi dei giorni e dell'ore in cui v'è ammesso il pubblico: « Molti negozianti tengono aperto anche ne' giorni di festa: - Una farmacia, un caffè sta aperto o tiene aperto tutta la notte: - L'uffizio della Banca, il Ministero è aperto dalle nove alle tre. » || *Aver* o *Tener casa aperta,* Aver casa sopra di sè, e non stare a dozzina; e dicesi anche di chi soglia ricevere molte persone in casa sua. || *Avere* o *Tenere gli occhi aperti,* Vivere: « Finchè terrò gli occhi aperti, i miei figliuoli dovranno fare a modo mio. » || In forza d'*avv.* Chiaramente, Apertamente: « Parla aperto, perchè io sappia di che si tratta. » || *Aperto,* in forza di *sost.* Luogo aperto, libero, non ingombrato da chechessia: ed usasi più spesso nella maniera *All'aperto:* « Andiamo all'aperto a pigliare una boccata d'aria. » — Dal lat. *aperire.*

Aquário. *s. m.* Uno dei dodici segni dello Zodiaco. — Dal lat. *aquarius.*

Aquático. *ad.* Aggiunto di animali, piante ec. che nascono, vivono e si moltiplicano nell'acqua, o intorno alle acque. — Dal lat. *aquaticus.*

Aquátile. *ad.* Lo stesso che Aquatico; ma si dice specialm. di quegli animali o piante, le quali, anzi che viver nell' acqua, stanno vicino ai corsi di essa.

Áquila. *s. f.* Grosso uccello di rapina, che ha il rostro adunco in punta, grandi artigli e vista acutissima: vola altissimo, e vive nelle grandi montagne. || Fu già la insegna dell'impero romano, che, fatta di rame dorato o d'argento, portavasi sopra un'asta alla fronte delle legioni; onde figuratam. si prese anche per Le stesse legioni romane. || A somiglianza dell'impero romano, è pure insegna degli Imperj odierni: « L'aquila austriaca; L'aquila russa. » || *Essere un' aquila,* dicesi d'uomo di grande ingegno, e da più degli altri in una scienza od arte, e per contrario *Non essere un' aquila,* maniera usata per dire cortesemente che la persona nominata non ha gran levatura, o sapere. || *Aquila, T. astr.* Nome di una costellazione nell'emisfero settentrionale. — Dal lat. *aquila.*

Aquilíno. *s. m.* Il parto dell'aquila.

Aquilíno. *ad.* D'aquila. || *Naso aquilino,* dicesi del naso dell'uomo, il quale sia alquanto adunco: « Il naso aquilino si reputa bellezza; Dante ebbe il naso aquilino. » || Detto di una sorta di pietra, che ne contiene un'altra dentro di sè: nome venutole dall'antica credenza che le aquile la portassero nei loro nidi per preservare gli aquilotti da ogni pericolo. — Dal lat. *aquilinus.*

Aquilonáre. *ad.* Detto di vento, vale Che spira dalla parte di aquilone. || — di luogo, Che è volto verso aquilone. || — di popolo, Che abita nella regione di aquilone. — Dal lat. *aquilonaris.*

Aquilóne. *s. m.* Vento di settentrione, più comunemente Tramontana. || Parte settentrionale, opposta all'Austro. — Dal lat. *aquilo.*

Aquilóne. *accr.* di Aquila; Grossa aquila. || Balocco, consistente in un pezzo di carta o quadrangolare o a pera, stesa e fermata sopra cannucce o stecche, e a cui è attaccata una lunga coda pur di foglio, e che vien mandato in aria, quando c'è un po' di vento, allentando via via lo spago a cui è raccomandato. Chiamasi anche Cervo volante.

Aquilòtto. *s. m.* Aquila giovine.

Ara. *s. f.* Rialto destinato dai pagani ad uso sacro. Era meno grande e rilevato dell'Altare. || Come sinonimo di Altare, nel senso cristiano, è voce più propria del nobile linguaggio. — Dal lat. *ara.*

Arabescare. *tr.* Ornare ad arabeschi; Fare arabeschi: più comunem. *Rabescare. Part. p.* ARABESCATO.

Arabésco. *s. m.* Fregio formato da fogliami, fiori, animali fantastici e simili; più comunem. *Rabesco:* detto così dagli Arabi che più specialm. l'usarono. || Scritto di caratteri male formati: « Quando scrive fa certi arabeschi, che sfido io a leggerli! »

Arábico. *ad.* di Arabia, Appartenente agli Arabi, Proprio degli Arabi. || *fig.* Strano, Bizzarro. || *Numeri arabici;* e più comunem. *arabi,* Segni speciali da denotare i numeri, che l'Europa prese dagli Arabi; e si distinguono per la forma dai *Numeri romani.* || *Gomma arabica,* Specie di gomma, detta così, perchè in principio veniva d'Arabia. || *Scritto arabico,* dicesi figuratam. per Scritto difficile a leggersi.

Arábile. *ad.* Atto o Acconcio ad essere arato: « Perchè il terreno sia facilmente arabile, bisogna che sia umido. » — Dal lat. *arabilis.*

Arabista. *s. m.* Chi è dotto della lingua e letteratura araba: « L'Amari è il primo arabista d'Italia. »

Árabo. *ad.* Di Arabia; lo stesso che Arabico: « Cavallo arabo; Numeri arabi. » || *L'araba fenice,* dicesi proverbialm. di cosa impossibile a trovarsi, e che qualcuno dica esistere: « Un amante fedele è come l'araba fenice. » || A modo di *sost. L'arabo,* vale La lingua araba: « Si è messo a studiar l'arabo. » — Dal lat. *arabus.*

Aracnòide. *s. f. T. anat.* Membrana del cervello, sierosa, sottilissima e trasparente, che trovasi tra la dura e la pia madre. || È altresì nome che si dà alla Tunica dell'umor cristallino dell'occhio. — Dal gr. ἀραχνοειδής, Simile a ragnatelo.

Aráldica. *s. f.* La cognizione degli stemmi gentilizj.

Aráldo. *s. m.* Quegli che portava la disfida delle battaglie, le conclusioni delle paci, e che manifestava ai popoli i decreti dei magistrati o i comandi dei principi. || Per estens. Messaggiero, o Banditore. — Dal barbaro lat. *haraldus* e *heraldus,* e questo dall'antico tedesco *hario-walt,* Agente dell'esercito.

Aráncia. *s. f.* Il frutto dell'arancio. È rotondo, di un bel giallo cupo; la scorza ha gratissimo odore; la polpa, fatta a spicchi, contiene un sugo di sapore un poco acidetto, ma gustosissimo. Ve ne sono di due specie principali *l'Arancia dolce,* e *l'Arancia forte,* la quale ha sapore assai più acido.

Aranciáio. *s. m.* Venditore d'arance.

Aranciáta. *s. f.* Bevanda rinfrescativa, fatta con acqua, sugo d'arancia, e zucchero: « L'aranciata mi piace più che la limonata. » || Colpo dato con un'arancia, tirata contro ad alcuno: « Dare, Tirare, un'aranciata. »

Aranciáto. *ad.* Di color d'arancia, Arancione. || In forza di *sost.* Colore di arancio: « I colori dell'Austria sono aranciato e nero. »

Arancièra. *s. f.* Luogo dove si serbano e si custodiscono le piante di arancio, e gli altri agrumi, durante l'inverno: « L'aranciera del Nutini merita d'esser veduta. »

Arancíno. *dim.* di Arancio: « Arancini di Portogallo. » || *Arancino della China,* Una delle specie dell'arancio, che ha le foglie e i frutti piccoli. || *Arancino,* è anche una Specie di uccello piccolissimo, che sta nelle macchie e lungo i fiumi, e che si prende colla civetta e le panie: si dice anche *Fiorrancino* e *Fiorarancino.*

Arancíno. *ad.* Di arancio, Proprio d'arancio; e dicesi più spesso di sapore. || È anche aggiunto di una qualità di gelso, e della sua foglia. || È parimente di una certa qualità di pere e di poponi, piccoli e verdi come gli arancini. || E poichè gli arancini sono aranci non venuti a perfetta maturità, così per significare che uno è tuttora poco pratico in un'arte o disciplina, suol dirsi familiarm. *che è*

arancino: « Vorrebbe dar qualche pubblico saggio di sè; ma ancora è troppo arancino. »

Aráncio. *s. m.* Pianta che fa le arance, e mantien sempre le foglie. || Si dice anche del Frutto stesso; ma più comunem. *Arancia.* — Dall'arabo *nârangion.*

Aráncio. *ad.* Di colore dell'arancio, cioè Giallo carico, oggi più comunem. Aranciato, Ranciato, Rancio, Rancione.

Arancióne. *ad.* Di color d'arancio molto acceso: « Il nero coll'arancione ci spicca molto. »

Arare. *tr.* Rompere e rivoltar coll'aratro la terra. || *Arar diritto,* Operare rettamente, con giudizio: « Con lui bisogna arar diritto; se no, la fa pagare. » *Part. p.* ARATO. — Dal lat. *arare.*

Arativo e **Aratìo.** *ad.* Atto, Acconcio, ad ararsi: « Podere con terreno arativo e boschivo. »

Arátoio. *s. m.* Lo stesso che Aratro; ma è voce più propria dei campagnuoli.

Aratóre. *verbal.* da Arare; Chi o Che ara. || Detto di bove, vale Atto ad arare, Destinato all'aratro: « Le antiche leggi romane vietavano che si uccidesse il bove aratore. » — Dal lat. *arator.*

Aratòrio. *ad.* Che serve ad arare; detto di strumento arnese, ec. — Dal lat. *aratorius.*

Arátro. *s. m.* Strumento agrario, col quale s'ara la terra. Le parti di esso sono: il *coltellaccio,* il *vomero, l'orecchio,* il *ceppo,* il *nervo,* il *dentale,* il *timone,* la *stiva,* il *giogo* e la *ralla.* Per altro le sue forme, specialmente oggi, variano in mille guise. || *Aratro sementino,* Quello che si adopera per seminare. *Far sull'aratro,* Seminare in terreno lavorato coll'aratro e non colla vanga: « Chi vuol raccogliere molto granturco, lo faccia sull'aratro. » *La vanga ha la punta d'oro, la zappa d'argento, l'aratro di ferro.* Prov. il quale significa, che le terre vangate fruttano molto più delle terre zappate, od arate. — Dal lat. *aratrum.*

Aratúra. *s. f.* L'arare, L'atto o L'effetto dell'arare: « Prima, seconda aratura. » || Il tempo dell'arare: « Là sull'aratura fa comodo un poco d'acqua. »

Arazzería. *s. f.* Quantità di arazzi. || Luogo dove si tessono gli arazzi, od anche si custodiscono.

Arazzière. *s. m.* Fabbricatore di arazzi.

Arazzo. *s. m.* Panno tessuto a figure, per parare e addobbare sale, logge, ec. || Di persona che in una conversazione stia sol per far numero, e senza farsi vivo mai, si dice: *Vi sta come un arazzo.* — Dal fr. *Arras,* nome di una città di Francia, donde venne da prima.

Arbitra. *femm.* di Arbitro: « Pare che la Germania sia oggi l'arbitra dei destini d'Europa. » — Dal lat. *arbitra.*

Arbitrággio. *s. m. T. comm.* Operazione che fanno i banchieri, per la quale, secondo i lor calcoli, si studiano di guadagnare nel cambio di monete o titoli di credito. È voce nuova, ma necessaria sotto il regno de'banchieri. || Ma † *Arbitraggio* per Giudizio d'arbitro o arbitri, è scorretto, dovendosi dire Arbitrato. — Dal fr. *arbitrage.*

Arbitrále. *ad.* Aggiunto per lo più di tribunale, e vale Composto d'arbitri.

Arbitrare. *intr.* ed anche *rifl.* Far alcuna cosa indipendentemente dal volere o consentimento altrui; Prendere una risoluzione intorno a cosa, che non sia veramente nella facoltà nostra: « Scusi, padrone, se ho arbitrato, o mi sono arbitrato, in questo da me. » *Part. p.* ARBITRATO. — Dal lat. *arbitrare.*

Arbitrariaménte. *avv.* Di proprio arbitrio, Ad arbitrio: « Quel Prefetto opera arbitrariamente. »

Arbitrário. *ad.* Fatto ad arbitrio, e non conforme alla legge, ec.: « Sequestro, Arresto, arbitrario. » || *Potere arbitrario,* è quello non frenato da veruna legge. || *Pene arbitrarie,* si dicono Quelle che si davano per il semplice arbitrio del giudice. — Dal lat. *arbitrarius.*

Arbitráto. *s. m.* Giudizio d'arbitro o d'arbitri; e anche Ufficio d'arbitro: « L'Inghilterra e l'America si rimisero nella questione dell'*Alabama* nell'arbitrato dell'Austria e della Italia. » || *T. stor.* Quel magistrato, al quale nelle nostre antiche repubbliche si dava l'ufficio di riformare le leggi e gli statuti. — Dal lat. *arbitratus.*

Arbítrio. *s. m.* Facoltà che ha l'uomo di operare secondo che gli detta la ragione, che i filosofi chiamano *Libero arbitrio.* || Atto arbitrario, che spesso sa di prepotenza: « Quel Prefetto va avanti a forza d'arbitrj: – Quella condanna è stato un arbitrio. » || Volontà, Talento: « Operare di suo arbitrio: – Operare ad arbitrio della moltitudine. » || Potestà assoluta e arbitraria: « È in mio arbitrio di perderti o di salvarti. » || *Ad arbitrio,* e *Per arbitrio,* Arbitrariamente, A capriccio, A volontà. *T. stor.* Si disse così a Firenze Una impósta sopra le industrie dei cittadini, decretata dalla Signoria nel 1508; una specie di tassa sulla ricchezza mobile. — Dal lat. *arbitrium.*

Árbitro. *s. m.* Colui che le parti contendenti si eleggono per giudice delle loro differenze, senza ricorrere a'tribunali. *Arbitro di una cosa,* Chi può usarla, e disporne liberamente; anche nel *fig.:* « L'uso è arbitro della lingua: - Dio è arbitro delle cose umane. » || *T. stor. Arbitri* si dissero in Firenze Quei cittadini, che venivano eletti per riformare le leggi e gli statuti, e che di poi si chiamarono Riformatori. — Dal lat. *arbiter.*

Arboráto. *ad.* Detto di luogo, vale Piantato ad alberi: « Terreno vitato, ulivato, arborato. »

Arbòreo. *ad.* Di qualità o forma d'albero; ed è più spesso aggiunto di una classe di piante, chiamate *Piante arboree.* || Detto delle corna del cervo, Ramoso come albero. — Dal lat. *arboreus.*

Arborescènte. *ad. T. bot.* Aggiunto di quegli arbusti che crescono all'altezza degli alberi, e ne prendon la forma. || Che s'arrampica agli alberi, e ne abbraccia il tronco ed i rami; ed è aggiunto di musco o di piante. || *Cristallizzazioni arborescenti, T. stor. nat.* diconsi Quelle dove il cristallo prende l'aspetto di un tronco che si parte in più rami.

Arborescènza. *s. f. T. stor. nat.* Disposizione a guisa d'alberi, che certi corpi cristallizzati mostrano ne'loro cristalli.

Arborizzáto. *ad. T. stor. nat.* Aggiunto di Pietra, e dicesi Quella che ha naturalmente delle venature con sembianza di alberi; e perciò vien detta anche Dendrite.

Arboscèllo. *s. m.* Piccolo albero.

Arbústo. *s. m.* Pianta legnosa, più piccola dell'arboscello, e che gitta rami dalla base, come in cespuglio. — Dal lat. *arbustum.*

Arca. *s. f.* Cassa formata di assicelle, incastrate l'una nell'altra, con coperchio arcuato. || Quando si dice *l'Arca* assolutamente, si intende quella di Noè, come chi volendo dir che un animale è vecchio, dicesi per ischerzo: *È quello che era nell'arca.* *L'arca,* o *L'arca di Noè,* suol chiamarsi per giuoco Una casa o luogo qualunque, dove sieno raccolte molte bestie di varia specie. || *Arca,* Deposito mortuario, fatto a forma di arca. || Cassa ove si tengono i denari, Scrigno, onde il proverbio: *All'arca aperta anche il giusto pecca,* a significare che la occasione fa talora prevaricare anche i buoni: che più comunem. dicesi *La comodità fa l'uomo ladro.* *Arca di scienza,* suol chiamarsi Chi è dottissimo in molte cose. *Arca,* si chiama altresì Il fondo dei pozzi, lastricato in modo che tengano l'acqua. — Dal lat. *arca.*

Árcade. *s. m.* Socio dell'Accademia romana, intitolata L'*Arcadia.* || *fig.* e con qualche dispregio, dicesi di Uno scrittore, specialmente di poesia, che stia sempre sul fantastico e sullo svenevole, senza un pensiero grave e robusto, perchè molti degli Arcadi furono appunto così fatti. || E dicesi anche Colui che si pasce di fiorite immaginazioni, ogni cosa crede sia a fin di bene, nè conosce, come suol dirsi, il mondo. — Dal lat. *Arcas,* Abitatore dell'antica Arcadia.

Arcádia. *s. f.* Nome dell'Accademia, fondata in Roma nel 1690 dal Gravina col fine di far rifiorire la poesia, ma che ben presto diventò il serbatoio delle frivolezze e delle puerilità. || *fig.* e con qualche dispregio, di Accademia, dove si trattino cose da nulla o scipite, suol dirsi che è un'*Arcadia.* — Dal lat. *Arcadia,* nome di una regione dell'antica Grecia.

Arcadicaménte. *avv.* In modo arcadico, In maniera svenevolmente scipita, come solevano gli Arcadi.

Arcádico. *ad.* Di Arcade, Proprio degli Arcadi. *Stile arcadico, Forma arcadica,* Stile o Forma scipita, vuota di idee. *Semplicità arcadica,* Semplicità grande, e quale poteva essere negli antichi abitatori di Arcadia, gente molto semplice e pastorelli, dicono, innocentissimi.

Arcaicaménte. *avv.* In modo arcaico: « Scrivere arcaicamente. »

Arcáico. *ad.* Antiquato, Fuor d'uso per antichità; e dicesi propriam. di lingua, voci, maniere, stile, ec.

Arcaísmo. *s. m.* Voce, o Modo antiquato, come sarebbe *Chente, Sezzaio,* ec. — Dal gr. ἀρχαϊσμός.

Arcále. *s. m.* Arco di porta. || Ognuno dei pezzi, de'quali si compone la centina. || Parte della volta che dalle basi o beccatelli si parte e forma un mezz'arco. || I pezzi o travi minori, sui quali nelle tettoie, posano i correnti.

Arcanaménte. *avv.* In modo arcano, Con arcano, Misteriosamente.

Arcángelo e **Arcángiolo.** *s. m.* Spirito celeste, di un ordine superiore a quello degli Angeli. — Dal gr. ἀρχάγγελος, lat. *arcangelus.*

Arcáno. *s. m.* Mistero, Cosa che non è possibile intendere o sapere: « Gli arcani divini bisogna venerarli: - Gli arcani della natura è difficile investigarli: - La vera cagione de'terremoti è tuttora un arcano. » — Dal lat. *arcanum.*

Arcáno. *ad.* Misterioso, Segreto, Occulto: « C' è in quel suo discorso un senso arcano che bisogna spiegare: - Gli arcani giudizj di Dio: - La cagione arcana di un fenomeno naturale. » — Dal lat. *arcanus.*

Arcare. *tr.* Piegare a forma d'arco, Inarcare; più spesso Arcuare. *Part. p.* ARCATO.

Arcata. *s. f.* Ciascuno degli archi d'un edifizio, e s'intende di archi molto grandi: « Rovinò un'arcata del ponte alla Carraia. » || Passata d'arco sulle corde del violino o di altro strumento a corde: « Con una arcata il Mariani rimetteva a segno tutta l'orchestra. » || *Arcata di stomaco,* Sforzo di stomaco, che si sente eccitato al vomito. || *Arcata,* Quanto può tirare un arco da saettatori. || *T. mil.* La curva o parabola che descrive un proietto; ed anche Quell' angolo di elevazione che si dà al pezzo d'artiglieria, a fine di avere una gittata maggiore. Onde *Tirare in arcata,* dicesi per Alzar la mira verso un bersaglio, che per la distanza non si può cogliere di punto in bianco. || *fig.* Tirare a indovinare per via di congetture, ed altresì Apporsi quasi casualmente.

Arcávola. *femm.* di Arcavolo.

Arcávolo. *s. m.* Padre del bisavolo.

Archeggiare. *intr.* Scorrere coll'arco sulle corde dello strumento cavandone accordi. *Part. p.* ARCHEGGIATO.

Archéggio. *s. m.* L'atto e Il modo d'archeggiare.

Archeologia. *s. f.* Scienza delle antichità nei loro rispetti ed attinenze colla storia e coll'arte. — Dal gr. ἀρχαιολογία.

Archeologicaménte. *avv.* Secondo l'archeologia.

Archeològico. *ad.* D'archeologia, Attinente all'archeologia: « Studj archeologici; Musèo archeologico. » || *Pezzo archeologico,* familiarm. dicesi d'Uomo o Donna vecchissimi e di consuetudini antiche. — Dal gr. ἀρχαιολογικός.

Archeòlogo. *s. m.* Colui che è dotto dell' archeologia: « Filippo Buonarroti fu insigne archeologo. » — Dal gr. ἀρχαιολόγος.

Archètipo. *s. m.* La prima forma o modello: « Adamo è l'archetipo della specie umana. » || *fig. Esser l'archetipo de' galantuomini, de' valorosi,* e per ischerzo *de' minchioni,* e simili, suol dirsi per Esser il più grande galantuomo, ec. || E a modo di *ad.:* « Forma archetipa; Idee archetipe. » — Dal gr. ἀρχέτυπον, lat. *archetypum.*

Archétto. *s. m. dim.* di Arco; Piccolo arco. || Più comunem. Ingegno da chiappare uccelli, fatto di una bacchetta piegata ad arco, alla estremità della quale si lega una cordicella che passa dal lato opposto, e finisce a modo di laccio. || *Parere preso agli archetti,* si dice di persona che abbia abiti stretti, sia impacciata negli atti, e goffa e ridicola ne'suoi modi. || *Archetto,* dicesi pure un Arnese che ha forma di lima, raccomandata ad un manico fatto ad arco, di cui si servono i magnani per intaccar le chiavi, i mosaicisti per segare le pietre, ec.

Archiatro. *s. m.* Medico principale di Corte. — Dal gr. ἀρχίατρος.

Archibugière. V. ARCHIBUSIERE.

Archibúgio. V. ARCHIBUSO.

Archibuśáta e **Archibugiáta.** *s. f.* Colpo d'archibugio; e La ferita fatta con questo colpo: « Tornando a casa, fu ucciso con un' archibusata; Aveva un' archibusata nella schiena. »

Archibuśièra. *s. f.* Un ordine di piccole aperture nelle muraglie delle fortezze, da potervi tirar archibusate.

Archibuśière e **Archibugière.** *s. m.* Soldato armato d' archibuso. || Fabbricante d' archibugj e altre armi; oggi Armaiolo.

Archibúśo e **Archibúgio.** *s. m.* Arme da fuoco da portarsi in ispalla o armacollo, che ora comunem. si dice Schioppo, o Fucile. — Da *arco,* e *buso* o *bugio* per Vuoto, Bucato.

Archicèllo. *dim.* di Arco.

Archiginnáśio. *s. m.* Primo ginnasio, Prima Università. Così chiamavasi la Università di Bologna e quella di Roma.

Archilèo. *s. m.* Mobile vecchio, fuori di uso e che ingombra: « Mi fai il piacere di levar di mezzo questo archileo? » || Per simil. Di persona alta, senza garbo e sciatta nel vestire: « Quel sor Gaudenzio è un vero archilee. » Voce familiare.

Archimandrita. *s. m.* propriam. Capo del gregge, Mandriano: ma è raro in questo senso. || I Cristiani delle Chiese orientali chiamano così il Capo d' un ordine religioso, e il Superiore di un convento. || Nell' uso si adopra come Capo di una scuola o setta; ma più che altro con una certa ironia. — Dal gr. ἀρχιμανδρίτης, basso lat. *archimandrita.*

Archipenżolare. *tr.* Prendere il piombo di checchessia coll' archipenzolo. *Part. p.* ARCHIPENZOLATO.

Archipènżolo e **Archipèndolo.** *s. m.* Arnese che i muratori e altri artefici adoprano per aggiustare il piano od il piombo dei loro lavori. È formato di una squadra con braccia eguali, congiunte da una sbarra, e di un piombino, che penzolando dal vertice dell' angolo segna il mezzo di detta sbarra. || *T. arald.* Quella fascia piegata in mezzo ad angolo retto, o acuto, o ottuso, in forma della lettera *A,* ma senza traversa. — Da *arco,* e *penzolo* o *pendolo.*

Architettaménto. *s. m.* L'architettare. Si userebbe acconciamente nel figurato: « Il corpo umano è mirabile nel suo architettamento. »

Architettare. *tr.* Concepire, Formare il disegno di una fabbrica secondo le regole dell' architettura. || *fig.* Macchinare, rif. a frodi, inganni, e sim.: « Tutta quella congiura fu architettata e condotta da lui. » *Part. p.* ARCHITETTATO.

Architétto. *s. m.* Chi esercita l'architettura: « Architetto civile, idraulico, militare, navale, ec. » || *L'eterno, il divino, il sovrano Architetto* sono perifrasi significanti Dio. — Dal gr. ἀρχιτέκτων, lat. *architectus,* Capo dei fabbricanti.

Architettonicaménte. *avv.* In maniera architettonica, Secondo le leggi dell' architettura: « Architettonicamente, quella fabbrica è uno sproposito; pure appaga l' occhio. »

Architettònico. *ad.* D'architettura, Che appartiene all' architettura, Secondo i principii e le regole dell'architettura: « Disegno architettonico: - Gusto architettonico: - Leggi e regole architettoniche. » — Dal gr. ἀρχιτεκτονικός, lat. *architectonicus.*

Architettúra. *s. f.* L' arte di costruire, ordinare ed ornare edifizj, e in generale le opere murate: « Fra le belli arti l'architettura è la più utile. » || Secondo la qualità, l'uso e il fine delle opere, si distingue in *Architettura civile, militare, religiosa, idraulica, navale.* || Il disegno architettonico di un edificio: « Chiesa, Palazzo di buona architettura. » || *fig.* Struttura in genere: « Maravigliosa è l'architettura dell'universo, del corpo umano. » — Dal lat. *architectura.*

Architraváta. *s. f.* Disposizione degli architravi. || Fabbrica o Parte di fabbrica sorretta da più architravi, l'uno accanto all'altro, sopra pilastri e colonne disposte in fila.

Architraváto. *ad.* Aggiunto di cornice, che aggetta dall'architrave, senza fregio di mezzo. || *Portico architravato,* è Quello nel quale la fabbrica superiore posa sugli architravi, come gli Ufizj di Firenze.

Architravatúra. *s. f.* Collocazione degli architravi; L'ordine degli architravi di una fabbrica.

Architráve. *s. m.* Uno de' membri principali degli edifizj, ed è quella parte che posa sul capitello delle colonne, sopra pilastri o stipiti. — Dal gr. ἀρχί, e da *trave,* quasi Trave principale.

Architriclínio. *s. m. T. stor.* Il soprintendente al triclinio, cioè alle mense de' Romani. — Dal gr. ἀρχιτρίκλινος, lat. *architriclinus.*

Archiviare. *tr.* Chiudere, Mettere, Registrare, in archivio: « Prima che siano archiviati tutti quegli affari, non basta un mese. » *Part. p.* ARCHIVIATO.

Archívio. *s. m.* Luogo dove si conservano le scritture e gli atti pubblici delle diverse amministrazioni, ed anche le scritture private. || *Archivio diplomatico,* Quello dove si custodiscono le pergamene e i monumenti storici manoscritti. || ed anche dei privati come: « Archivio domestico: - L'archivio di casa B. ec. » — Dal gr. ἀρχεῖων, basso lat. *archivum.*

Archivísta. *s. m.* Colui che ha cura dell' archivio, che soprintende all' archivio.

Archivòlto. *s. m. T. arch.* Fascia larga che fa aggetto sopra il muro, e che va da un'impostatura all'altra del prospetto d' un arco.

Arci. Voce derivata dal greco, che prefissa ai sostantivi, specialm. di cariche, dignità, denota primato e maggioranza; e prefissa agli adiettivi, agli avverbj e ai verbi medesimi, cresce forza al loro significato; ma in questa seconda composizione è più propria del parlar familiare, come *Arcicontento, Arcibeato, Arcibene, Arcibenedire,* ec. — Dal gr. ἀρχι.

Arcibeáto. *ad.* Pienamente beato, Più che beato. || Di queste voci, formate dalle particelle *Arci* o *Archi* e da un adiettivo, non accade di registrarne molte, potendosene formare quante un vuole.

Arcibèllo. *ad.* Bellissimo, Più che bello.

Arcibestiále. *ad.* Più che bestiale.

Arciconfratèrnita. *s. f.* Confraternita, prima in dignità fra tutte le altre, quasi Confraternita maggiore: « L'arciconfraternita della Misericordia. »

Arciconsoláre. *ad.* Di Arciconsolo, Appartenente all' Arciconsolo: « Dignità arciconsolare. »

Arciconsoláto. *s. m.* Grado e Uffizio dell' Arciconsolo. || Tempo che dura la carica dell' Arciconsolo.

Arcicònsolo. *s. m.* Titolo di colui che è come il Presidente dell' Accademia della Crusca.

Arcicontènto. *ad.* Contentissimo.

Arcidiaconáto. *s. m. T. eccl.* Dignità e Uffizio dell' Arcidiacono.

Arcidiácono. *s. m.* Titolo di dignità ecclesiastica nel Collegio dei Cardinali, e nei Capitoli de' canonici. — Dal gr. ἀρχιδιάκονος, lat. *archidiaconus.*

Arcidiávolo. *s. m.* Diavolo che si immagina esser capo di altri diavoli: « È famosa la Novella di Belfegor arcidiavolo, scritta dal Machiavelli. »

Arcidiòcesi. *s. f.* Diocesi maggiore; ed altresì Tutto il territorio posto sotto la giurisdizione dell' Arcivescovo: « Arcidiocesi fiorentina, milanese, ec. »

Arcidúca. *s. m.* Titolo che suol darsi ai principi di Casa d'Austria.

Arciducále. *ad.* D' Arciduca, Appartenente ad Arciduca, o alla dignità sua.

Arciducáto. *s. m.* Dignità ed anche Dominio di Arciduca.

Arciduchéssa. *femm.* d' Arciduca: « Le Arciduchesse d' Austria. »

Arcière. *s. m. T. stor.* Tiratore d'arco. || Soldato armato di arco. Vi erano un tempo gli *Arcieri a piedi* ed *a cavallo.*

Arcifallito. *ad.* Più che fallito: « È fallito arcifallito. »

Arcifánfano. *s. m.* Colui che mentre si millanta per uomo di gran vaglia, e si dà aria di gran dottore, si dimostra poi vano e spregevole.

Arcignaménte. *avv.* Con modi arcigni: « Accoglie così arcignamente, che fa cascare il fiato. »

Arcigno. *ad.* Aspro, Di sapore astringente. | Più comunem. nel *fig.*, detto di viso, faccia, aria, oppure di modi, e sim., per Dispettoso, Che mostra ira o sdegno: « Fare il viso arcigno ad alcuno: - Accoglierlo con aria arcigna: - Usa sempre modi arcigni. »

Arcile. *s. m.* Cassa in forma di madia, e col coperchio ad arco, nella quale i montanini ripongono la farina dolce.

Arcionáto. *ad.* Fornito, Guernito, di arcioni, Che ha arcioni; e dicesi di sella.

Arcióne. *s. m.* La parte anteriore e posteriore, che nella sella si leva in forma d' arco; ma prendesi anche per tutta la sella; onde le maniere *Montare in arcione, Tenersi in arcione,* per Montare, Reggersi, in sella. || *Arcioni,* si chiamano pure Quelle lunettine di legno, che si metton per ritto sotto la culla dei bambini, e che servono a dare ad essa un movimento ondulatorio o d'altalena. || E per Le sponde della cola tanto da calcina, quanto da uva. — Probabilm. dal lat. *arcus.*

Arcipèlago. *s. m.* Quel tratto di mare ove sieno molte isole e molto vicine tra loro; ed altresì L' aggregato di molte isole.

Arciprète. *s. m.* Grado e Titolo di dignità ecclesiastica tanto in un Capitolo di canonici, quanto in alcune parrocchie.

Arcipretúra. *s. f.* Ufficio e Dignità d'Arciprete. Titolo di chiesa parrocchiale, governata da un Arciprete.

Arcispedále. *s. m.* Spedale maggiore; Il primo spedale di una città o di uno Stato: « L'Arcispedale di Santa Maria Nuova è così detto, perchè era il primo del Granducato di Toscana. »

Arcivescováto e **Arcivescovádo.** *s. m.* Dignità suprema di Chiesa metropolitana. || Il territorio dipendente dalla giurisdizione dell' Arcivescovo. || Abitazione dell' Arcivescovo; nel qual senso dicesi più comunem. *Arcivescovado.*

Arcivescovile. *ad.* D' Arcivescovo, Appartenente ad Arcivescovo: « Palazzo, Curia arcivescovile. »

Arcivéscovo. *s. m.* Vescovo di Chiesa metropolitana. — Dal gr. ἀρχιεπίσκοπος, lat. *archiepiscopus.*

Arco. *s. m.* Porzione di una linea curva, segnatam. di una circonferenza: « Arco di cerchio: - Corda dell' arco. » || *Arco,* Lavoro di pietra o mattoni disposti in modo da formare una curva volta in giù, che posa su due stipiti o colonne o pilastri, ed è per lo più destinato a reggere un muro superiore: dicesi pure *Arco tondo.* — *acuto* o *a sesto acuto,* Arco composto di due curve simili e ugualmente inclinate, che incontrandosi nella parte superiore, formano un angolo. || — *rovescio* o *supino,* Arco volto all' insù, come si usa negli archi che si fanno per fortezza di fondamenta. || — *soppo,* quando posa su colonne o pilastri di altezza dispari. — *a rottura,* Quell' arco che si fa in qualche parete vecchia in un punto, al disotto del quale vogliono aprirsi finestre o porte. || *Arco trionfale,* Monumento ad archi e ben decorato di emblemi, statue, ec., che gli antichi costruivano all' entrare delle città o delle piazze per ricordo di qualche evento fortunato pubblico, o nell' occasione dell' ingresso de' trionfanti. Anche oggi di questi archi trionfali posticci si usa ed abusa; ma si fanno di tela, perchè durino una giornata. || *Arco celeste,* Lo stesso che Arcobaleno. || *Arco,* Volta sotto cui passa una strada: « Arco della Santissima Annunziata, de'Pecori ec. » || Per simil. Ogni cosa curva o piegata. || *Arco delle ciglia,* Que' peli disposti ad arco, che si chiamano Sopraccigli. || *Arco di stomaco,* Sforzo, Urto di vomito: « Quella roba mi fa o mi dà arco di stomaco, » cioè mi dà voglia, mi fa venir voglia di vomitare. || *Con l'arco della schiena,* Con ogni sforzo o potere. | *Arco,* è pure Quello strumento, che corredato di setole tese, serve a sonare il violino e simili strumenti a corda. | *fig.* per Sonatore di violino: « Il Paganini fu un arco meraviglioso; È il miglior arco di Firenze. » | *Arco,* è anche nome di arme, fatta di un pezzo di materia flessibile, incurvata a forza per mezzo di una corda attaccata alle due estremità, per guisa che dando ad essa lo scatto, fa partire una freccia con gran forza, mentre l' arme ritorna al suo stato naturale. || *fig. Aver l'arco dell' intelletto teso ad una cosa,* Porvi mente, Attendervi bene: maniera non comune. *Stare coll' arco teso,* Star bene attento a qualcosa. *Arco del lucchetto, T. magn.* Quel ferretto articolato e ricurvo con cui si chiude il lucchetto. Prov. *Chi troppo tira, l'arco si spezza,* Chi pretende aver troppo, sovente non ottien nulla. Per esempio, Abusando dell' occupazione, è facile ammalare, e perder un tempo maggiore che lavorando moderatamente, perchè *Arco sempre teso perde forza. Arco da sera buon tempo mena,* e, *Arco da mattina riempie la marina,* È buono o cattivo tempo secondo che l' arco baleno comparisce la mattina o la sera. || *Arco soriano tira agli amici e a' nemici,* Chi è maledico non la risparmia a nessuno. || *L' arco è di fico,* suol dirsi quando altri s' appoggia su cosa che non può reggerlo, e usasi anche nel *fig.* — Dal lat. *arcus.*

Arcobaléno. *s. m.* Meteora, per la quale si vede nel cielo un arco coi colori del prisma; ed apparisce in tempo di pioggia, rincontro al sole; Iride. | *Passar sotto l' arcobaleno,* Mutar sesso; ma si dice per puro scherzo, e come di cosa impossibile.

Arcoláio. *s. m.* Strumento di canne o stecche, intorno a cui si colloca la matassa del filo, e che gira sullo stile dove è imperniato, mentre la matassa si dipana. *Far l' arcolaio,* figuratam. detto di persona, Girare, Aggirarsi. | E *Girare come* o *quanto un arcolaio,* Girare dimolto, Far le cose sollecitamente e in fretta. *Mettersi in capo l' arcolaio,* Fantasticare: non comune oggi. *Arcolaio,* dicono i ceraiuoli a Un arnese di questa forma per filare la cera. Prov. *L' arcolaio quanto è più vecchio e più gira* Talvolta i vecchi, innamorandosi, fan più pazzie de' giovani. — Forse dal lat. *arculus.*

Arcóne. *sup.* di Arco; Grande arco.

Arcónte. *s. m. T. stor.* Nome che si dava a ciascuno di quei cittadini che componevano il supremo magistrato della repubblica ateniese. — Dal gr. ἄρχων.

Arcoreggiare. *intr.* Mandar fuori dalla bocca aria con violenza e turbamento di stomaco; detto così dal fare come arco lo stomaco. *Part p.* ARCOREGGIATO.

Arcuare. *tr.* Piegare ad arco o in arco. *Part. p.* ARCUATO. || In forma d'*ad.* Piegato in arco o a guisa d'arco: « Gambe arcuate. »

Arcúccio. *dispr.* di Arco. || Strumento di stecche piegate ad arco, che si mette nella culla o nel letto sopra a' bambini, per tener sollevate le coperte affinchè non li soffoghino. || Dicesi anche un simile arnese, che si mette sopra la bara per tener sollevato il panno mortuario. || *Parere un arcuccio,* dicesi di bambino o adulto storto, segnatamente nelle gambe.

Ardenteménte. *avv.* Con grande ardore, Focosamente; riferito in specie agli affetti: « Amare ardentemente, Desiderare ardentemente. »

Ardènza. *s. f.* Ardore d' animo, Vivezza d' affetto; ma usasi più spesso nelle maniere *Entrare,* o, *Mettersi, in ardenza,* per Esser presi da vivissimo desiderio di fare una cosa. | Dei cavalli, si dice quando s' impennano, saltano e mostrano smania di correre: « Quando si mette in ardenza questo cavallo, ci vuol di buone braccia a reggerlo. »

Árdere. *tr.* Abbruciare, Consumare con fuoco: « I nemici, entrati nel paese, l'arsero tutto. » | *assol.:* « Legna da ardere. » | *intr.* Essere in fuoco, Bruciare: « La capanna arse in un batter d'occhio; Quando arde la casa del vicino, bisogna provveder l'acqua per la propria. » || Per estens. Essere avvampato dall'eccessivo calore: « Arde la campagna a questi stelloni. » || *fig. Arder dalla sete,* Provare sete grandissima; *Árder d'amore, di desiderio, di sdegno,* e sim., Essere grandemente agitato, acceso, di quella tal passione. || Detto di lumi, candele, e sim., Essere assai acceso, Far molta fiamma: « Ardevano molti ceri intorno al fèretro; Guarda come arde quella lucerna! smòrzala. » || In prov. *Chi non arde, non incende,* Chi non prova gagliardamente un affetto, non può trasfonderlo in altri. *Part. pr.* ARDENTE, Che arde. || In forma d'*ad.* Che è in atto di ardere. || Infocato, o Che fa sentire molto calore: « Gli ardenti raggi del sole; È una stagione ardente. » || *fig.* di amore, desiderio, e sim., per Veemente, Grande. | di persona o dell'animo e dell'indole sua, Impetuoso, Focoso; oppure Bramoso, Desideroso. || Detto di colore, Vivace, Acceso. *Part. p.* ARSO. — Dal lat. *ardere.*

Ardiglióne. *s. m.* Il ferruzzo appuntato e articolato della fibbia, Puntale. — Dal franc. *ardillon,* e questo dal gr. ἄρδις, Punta del dardo.

Ardiménto. *s. m.* Ardire: « L'ardimento fu grande, ma riuscì bene. »

Ardimentosaménte. *avv.* Con ardimento.

Ardimentóso. *ad.* Pieno di ardimento, di coraggio.

Ardire. *intr.* Aver coraggio di fare una cosa, Osare: « Pover a te! se ardisci di entrare in quella casa: - Non ha ardito di assaltare il nemico. » || E per Attentarsi: « Lo farei volentieri, ma non ardiscó. » || Talora anche colle partic. pronom.: « Non mi ardisco di parlargli. » *Part. p.* ARDITO. — Dal longobard. *ardire* e *adardire,* Venire a tenzone.

Ardire. *s. m.* Disposizione dell'animo a tentare ed imprendere cose malagevoli e rischiose: « Ci vuole un bell'ardire a ficcarsi in quel bosco di briganti. » || Baldanza, Eccesso di confidenza, ec.: « Ha l'ardire di paragonarsi a' sommi artisti: - Perdoni se mi son preso l'ardire di venir da lei vestito così: - Non ebbe ardire di fiatare. »

Arditaménte. *avv.* Con ardire: « Operare, Parlare, arditamente. » || Senza riguardi, Senza rispetti umani: « Le dico arditamente, che i suoi modi sono villani. »

Arditèllo. *dim.* di Ardito; Alquanto ardito: « Eh! arditello; me la pagherai. »

Arditétto. *dim.* di Ardito; Un po' ardito: « È un po' arditetto quel ragazzo; bisogna correggerlo. »

Arditézza. *s. f. astr.* di Ardito; L'essere ardito, Il mettersi con animo sicuro ad imprese o pericolose, o ardue: « La sua arditezza rasenta la sfacciataggine. » || *Arditezza di concetti,* si dice figuratam. di concetti alquanto esagerati, ma pure attrattivi: « In quello scritto v'è molta arditezza di concetti. »

Ardito. *ad.* Che si mette con animo sicuro ad imprese rischiose o molto difficili: « Uomo, Capitano, ardito. » || *Farsi ardito,* segnatam. nel trattare con altri, Chiedere con poca discretezza, Parlare con poco riguardo, e simili. || Usasi altresì per cortesia, nel chiedere, o nel fare osservazioni, quasi a scusarsi della libertà che uno si prende: « Mi fo ardito di pregarla a venir da me. » || Di cosa fatta con ardire, Che presenta rischj: « Impresa, Speculazione ardita: - Parole ardite. » || *Concetto, Pensiero ardito,* Concetto, Pensiero, che s'allontana dal comune modo di pensare, dalle regole generalmente seguite. || *Desiderj arditi, Speranze ardite,* Desiderj, Speranze, che mostrano una eccessiva confidenza. || *Misura ardita, Peso ardito,* Misura, Peso, un po' più di quello che s'indica: « Per fare quel vestito ci vogliono dieci metri arditi di roba: - Da Firenze a Fiesole ci sono due miglia ardite. » || *Salita ardita,* Salita molto ripida.

Arditòtto. *ad.* Suol dirsi di peso o misura, che sia più del dovere: « È un chilogrammo, o un litro, un po' arditotto. »

Ardóre. *s. m.* Calore intenso. || *fig.* Desiderio grande, Brama, Affetto smodato. || Impegno grande, con che altri opera: « Studiar con ardore; Lavorar con ardore. » || Dicesi anche di quel senso di bruciore, che si prova per una scottatura, o per febbre, o per altra cagione. || Detto di cavallo o simile, vale Baldezza, Focosità: « Quel cavallo è pieno d'ardore, e si frena a fatica. » — Dal lat. *ardor.*

Arduaménte. *avv.* Con difficoltà.

Arduità. *s. f. astr.* di Arduo; L'essere arduo; Difficoltà, Malagevolezza, tanto nel significato proprio, quanto nel figurato. — Dal lat. *arduitas.*

Árduo. *ad.* Difficile, Di gran fatica, tanto nel proprio, quanto nel figurato. | Erto, Difficile a salire: « Questa salita è ardua davvero. » || *L'è ardua!* Modo familiare per denotare azioni o trattamenti che si sopportano male. || In forza di *sost.* Lo stesso che Arduità, Difficoltà: « Impresa che ha dell'arduo. » — Dal lat. *arduus.*

Área. *s. f.* Superficie di suolo circoscritta: « L'area del campo di Marte in Firenze è 40,000 metri quadri. » || *T. geom.* Superficie piana, compresa da un perimetro: « L'area di un triangolo, di un quadrato. » — Dal lat. *area.*

Areáto. V. AEREATO.

Árem. *s. m.* Appartamento delle donne presso gli orientali, rigorosamente vietato agli estranei. — Dall'arab. *hârem.*

Aréna e **Arèna.** *s. f.* Sabbia; più comunem. Rena. || Presso i Romani, Anfiteatro, e più propriamente quello spazio dove i gladiatori combattevano. || Nome che si dà oggi a' teatri diurni, dove non ci son gladiatori, ma spesso animali che recitano; e in questo senso pronunziasi *Arèna,* con l'*e* aperta. — Dal lat. *arena.*

Arenáceo. *ad.* Che ha natura di arena. — Dal lat. *arenaceus.*

Arenário. *ad.* Aggiunto di una qualità di pietra, composta in gran parte d'arena. — Dal lat. *arenarius.*

Arenèlla. *s. f.* Arena sottile.

Arenosità. *s. f. astr.* d'Arenoso; L'essere arenoso.

Arenóso. *ad.* Che ha qualità di arena, o Pieno di arena; Renoso. || *Terreno arenoso,* Terreno che ha il soprassuolo formato di rena. || *fig.* Aggiunto di fondamento, vale Instabile, Incerto.

Areòlito. V. AEREÒLITO.

Areómetro. *s. m.* Strumento che si usa a misurare la densità dei liquidi. — Dal gr. ἀραιός, Rado, Tenue, e μέτρον, Misura.

Areonáuta e **Areonáutica.** V. AEREONÁUTA e AEREONÁUTICA.

Areopagita. *s. m. T. stor.* Giudice dell'Areopago in Atene. — Dal gr. ἀρειοπαγιτής.

Areopágo. *s. m. T. stor.* Tribunale supremo di Atene. || *fig.* dicesi ad ogni Consesso rispettabile, che decida di cose pubbliche e di grande importanza. — Dal gr. ἄρειος, Sacro a Marte, e πάγος, Colle, per esser posto nel colle, sacro a quella divinità.

Areostático. V. AEREOSTÁTICO.

Areòstato. V. AEREÒSTATO.

Arfasatto. *s. m.* Uomo dappoco, tra il meschino e il triviale: « È il più grande arfasatto che abbia mai conosciuto. »

Árgano. *s. m.* Strumento da sollevare e calar pesi. È composto di un cilindro di legno o ferro orizzontalmente o perpendicolarmente adattato, che, movendosi in giro per via di leva, avvolge intorno a sè, o svolge da sè la fune cui è attaccato il peso, il quale perciò si solleva o cala. || *Tirare una conseguenza* o *una cosa cogli argani,* dicesi figuratam. e in modo familiare di cosa che ha una lontanissima relazione colla prova che se ne adduce, o col principio da cui si trae, o con altra cosa a cui voglia applicarsi. || *Fare una cosa tiratovi cogli argani,* Farla indotto da altri con grande sforzo e difficoltà. || *Volerci gli argani,* dicesi a proposito di persona molto pigra, o irresoluta. — Forse dal gr. ὄργανον, lat. *organum,* Macchina qualunque.

Argentare. *tr.* Lo stesso, ma men comune, di Inargentare; e così dicasi della seguente. — Dal lat. *argentare.* *Part. p.* ARGENTATO.

Argentatúra. *s. f* L'atto e L'effetto dell'argentare; comunem. Inargentatura.

Argènteo. *ad.* D'argento. || Simile nel colore all'argento. — Dal lat. *argenteus.*

Argentería. *s. f.* Quantità di oggetti d'argento lavorati, come vasellami, posate, ec.: « Argenteria da tavola: - L'argenteria di casa Corsini passerà il milione. »

Argentièra. *s. f.* Miniera di argento.

Argentière. *s. m.* Chi lavora l'argento, o ne vende gli oggetti.

Argentífero. *ad.* Che produce, o contiene argento: « Terreno, Piombo argentifero. » — Dal lat. *argentum* e *fero,* Produrre.

Argentina. *s. f.* Specie di razza che ha il ventre bianco lucente come l'argento, ed è di squisito sapore.

Argentíno. *ad.* Che è del color dell'argento, Simile all'argento. || *Voce argentina,* Voce chiara e penetrante, come il suono dell'argento percosso.

Argènto. *s. m.* Metallo prezioso, malleabile, di color bianco risplendente, che difficilmente si ossida; ed è il più prezioso dopo l'oro ed il platino. || Nel *pl.* Oggetti di argento, Argenteria: « Argenti di chiesa, del palazzo; Vendette tutti gli argenti. » || *Argento,* vale anche Moneta d'argento, e in generale Denaro; ma oggi sa di francese. || *Bianco d'argento,*

Specie di biacca. || *fig.* *Età d'argento* o *dell'argento* dicesi dai Mitologi, La seconda età del mondo. || Per estens. Ogni età che succede ad un'età più illustre: « L'età d'argento dell'arte, della letteratura; Scrittori latini dell'età d'argento. » || *Farsi d'argento,* dicesi di capelli che cominciano a divenir bianchi. || *Metter a argento* o *d'argento,* Inargentare. Decorare con lavori in argento. || *Argento,* dicesi pure L'amalgama di mercurio e di stagno, che si stende dietro ai cristalli per farne specchi. || *Argento vivo,* Il mercurio. || *Aver l'argento vivo addosso,* dicesi familiarm. di coloro che non stanno mai fermi, segnatam. dei ragazzi: « Quel Pietrino è un argento vivo, o, ha l'argento vivo addosso. » — *Dal lat. argentum.*

Argentóne. *s. m.* Nome dato a quella lega metallica, che con nome straniero oggi dicesi comunemente *Panfò.*

Argilla. *s. f.* Terra tegnente, densa, forte, che è composta di silice combinata coll'allumina, e anche altre sostanze. Serve a far le stoviglie, e agli scultori per modellare. — Dal lat. *argilla.*

Argilláceo. *ad.* Che ha qualità e natura di argilla: « Terreno argillaceo. » — Dal lat. *argillaceus.*

Argillóso. *ad.* Che contiene argilla: « Il terreno è argilloso; ma feracissimo. »

Arginaménto. *s. m.* L'atto e L'effetto dell'arginare: « L'arginamento del Tevere andrà a costare 50 milioni. »

Arginare. *tr.* Munire di argine o argini, Fare argini, Riparare con argini: « Ora árginano il Tevere. » *Part. p.* ARGINATO. || In forma d'*ad.* Munito di argini.

Arginatúra. *s. f.* L'atto e più spesso L'effetto dell'arginare: « L'arginatura del Po bisogna rifarla con altro ordine. »

Arginazióne. *s. f.* L'atto e L'effetto dell'arginare.

Árgine. *s. m.* Rialto o Riparo di terra o di altro materiale o legname, per difendere i terreni dalle inondazioni. || *Argine maestro,* Argine principale, che segue cioè il corso del fiume. || — *circondario,* Destinato a circondare un tratto di terreno. || — *traverso,* Che difende dalle inondazioni superiori terreni inferiori. || Per similit. *Argine* chiamasi Qualunque cosa che faccia riparo. || *fig.* Impedimento, Ostacolo. || *Fare argine, Mettere un argine,* Opporsi, segnatamente a mali, a danni, e sim.: « Bisogna mettere un argine alle spese: - Una buona educazione fa argine a molti mali. » — Dal prisco lat. *arger* per *agger.*

Arginèllo. *dim.* di Argine; Piccola alzata di terreno, che si fa generalmente nelle risaie, attraverso a' campi, per regolare le acque; o serve anche di sentiero.

Arginétto. *dim.* di Argine; Piccolo argine.

Arginino. *dim.* di Argine; Piccolo argine.

Arginóne. *accr.* di Argine; Grande argine.

Argo. *s. m.* Personaggio mitologico, del quale si favoleggia che avesse cent'occhi: onde figuratam. dicesi per Persona oculatissima, vigilantissima: « Con quell'Argo lì, non è possibile che nulla sfugga. » || *Avere gli occhi d'Argo,* Essere molto avveduto, oculato. || *Argo, T. astr.* Costellazione dell'emisfero australe, detta anche il Vascello, così nominata dalla nave d'Argo, che portò Giasone alla conquista del vello d'oro.

Argomentáccio. *pegg.* di Argomento; Argomento cavilloso, e di niun valore: « Codesti sono argomentacci che non reggono. »

Argomentare. *tr.* Indurre o Inferire per via di argomenti, Arguire: « Ma da che cosa argoménti che egli non voglia cedere? - Da certe sue parole. » || *intr.* Addurre argomenti, Dimostrare per via d'argomenti: « Egli argomentava così: se là si vede il fumo, ci dev'essere il fuoco. » || Qualche volta si usa transitivam. per Dar indizio, Dar segno: « Il fumo argoménta il fuoco. » *Part. p.* ARGOMENTATO. — Dal lat. *argumentare.*

Argomentazióne. *s. f.* L'atto ed anche La forma d'argomentare. || *T. rett.* La parte dell'orazione dove si adducon le prove: « In tutte le parti il suo discorso fu mediocre: la sola argomentazione fu da maestro. » — Dal lat. *argumentatio.*

Argoménto. *s. m.* La cosa di cui si parla o si scrive, Soggetto: « Bell'argomento che è quello! lo trattasse bene! » || Tutto ciò che si adduce in prova di una verità che si afferma: « È un argomento molto stringente: bisogna persuadersi per forza. » || *Stringer l'argomento,* significa Venire alla conclusione tanto del tema trattato, quanto, per estens., di qualche affare. || *Argomenti convincenti,* diconsi per ischerzo il bastone, le percosse, e simili. || *Argomento,* vale anche Indizio, Segno, Riprova: « Non essersi turbato a quelle parole è argomento d'innocenza. » || Cagione, Motivo: « L'operare rettamente è argomento di lode. » || Breve sunto di ciò che forma il soggetto di un capitolo di un libro, di un poema, ec. || *Argomento cornuto,* dicesi il Dilemma. — Dal lat. *argumentum.*

Argomentúccio. *dim.* e *dispr.* di Argomento.

Arguire. *tr.* Inferire, Dedurre da certi segni: « Che P. voglia partir da Firenze l'arguisco dal vedergli vendere quel che possiede. » *Part. p.* ARGUITO. — Dal lat. *arguere.*

Argutaménte. *avv.* In modo arguto, Con arguzia: « Rispondere, Parlare, argutamente. »

Argutézza. *s. f. astr.* di Arguto; L'essere arguto. || Concetto arguto: « Credono oggi alcuni che non si scriva bene, se non per argutezze, che spesso son freddure e scipitaggini. »

Argúto. *ad.* Acuto di mente, Pronto ad avvertire certe attinenze meno apparenti delle cose, o certi aspetti delle medesime; e dicesi anche di mente, ingegno, e sim.: « È uno scrittore molto arguto; Ingegno arguto. » || Di parole, sentenze, concetti, Che mostra vivacità e acutezza d'ingegno. || In forza di *sost.*: « Risposta che ha dell'arguto. » || *Far l'arguto,* Ostentare spirito con motti ed arguzie. — Dal lat. *argutus.*

Argúzia. *s. f.* Concetto o Detto arguto: « Le arguzie del Piovano Arlotto son celebri; e ce n'è delle saporitissime, come ce n'è delle scipitissime. » || Vale anche Facoltà di cogliere con prontezza e vivacità le idee e i varj loro aspetti, e significarle con sottile arte. — Dal lat. *argutia.*

Arguziòla. *dim.* di Arguzia, nel significato di motto arguto: « Ha certe arguziole, che sono indegne di un uomo grave. »

Ária. *s. f.* **I.** Quel fluido elastico e diafano, che avvolge da ogni parte la terra, necessario alla vita degli animali e de' vegetali. Dagli antichi fu considerato come uno de' quattro elementi. || Secondo le diverse qualità accidentali di esso fluido, in quanto avvolge un particolar luogo, dicesi *Aria pura, fine, grossa, malsana,* ec. || *Aria aperta,* Quella che è libera, non impedita: « Leviamoci da quest'uggia, e andiamo all'aria aperta. » || È *All'aria aperta,* vale anche A cielo scoperto. || *Aria colata,* Quella che rimane come stagnante nei luoghi angusti e chiusi all'intorno: « Nelle camere che dànno sulle corti c'è sempre dell'aria colata. » || *Aria maremmana,* Aria malsana, come quella delle Maremme. || Per il Color d'aria, di cui si servono i pittori; ed anche il Fondo azzurro d'una pittura. || *Aria,* dicesi L'interstizio che è tra una cosa e un'altra, tra una e un'altra parte, come tra due assi, due imposte, due pietre, e simili, che non chiudano o non commettano bene. || *Castello in aria,* Disegno vano e impossibile a effettuarsi: « C'è chi si diverte a far sempre de'castelli in aria, e costoro son detti visionarj. » || *Colpo d'aria,* Costipazione, Flussione cagionata da corrente d'aria. || *All'aria,* vale All'insù, In alto, Volto verso il cielo; ma usasi soltanto nella maniera familiare *Stare, Essere, Dormire a pancia all'aria.* || Coi verbi Andare, Buttare, Mandare, e simili, vale Sossopra, In scompiglio, A soqquadro; e usasi così nel proprio come nel figurato: « Avevo accomodato per bene il capanno; è venuto lui, e ha buttato all'aria ogni cosa: - Quando vien da me, mi butta all'aria tutto lo studio: - Cotesti sono argomenti che si mandano all'aria in un soffio. » || Parlandosi particolarmente di proposte, trattati, negoziati, vale Non avere o Fare che non abbiano effetto; che anche dicesi Andare o Mandare a monte: « Tutti i nostri bei disegni di gite, di cacce e d'altri divertimenti per questa iniqua stagione sono andati all'aria: - La pratica era bene avviata, ma quel malanno del notaro mandò all'aria ogni cosa. » || *A mezz'aria,* Non tanto alto, nè tanto basso: « Volare, Rimanere a mezz'aria. » || *Dire una cosa a mezz'aria,* Dirla in termini non bene espliciti: « È un benedett'uomo che dice sempre le cose a mezz'aria, e non si spiega mai. » || *In aria,* detto di parole, disegni, e simili, vale Senza fondamento, Senza sostanza; e detto particolarmente di discorso, Vagamente, In modo non bene esplicito: « Mi fece un discorso così in aria, che io vi capii poco o punto. » || *Per aria,* detto di alcuna cosa, vale Sospesa in alto: « Hanno fatto alcuni ponti fissi alla facciata, ed altri per aria. » || Col verbo Portare, vale In alto: « Lo presi a mezza vita e lo portai per aria un buon poco. » || *fig.* *Essérci per aria* o *per l'aria qualche cosa,* Essere essa imminente, vicina ad accadere; ma dicesi sempre di cosa non buona o grave: « Vidi che facevano un gran

parlare a quattr' occhi: ci deve esser per aria qualcosa: - Hanno pubblicato il decreto che chiama centomila uomini sotto le armi: di certo c'è qualche cosa per aria. » || *Intender per aria*, Intender subito, e appena detta la cosa: « Intende per aria, ma dopo si dimentica di tutto: - Badate a quel che dite, perchè intendo per aria. » || *Campar d'aria*, dicesi familiarm. di Chi mangia pochissimo: « Si vede che proprio questo bambino campa d'aria: non mangia mai nulla. » || Ed anche Esser ridotti in grande miseria: « Colle inondazioni, coi tremoti, turbini e saette, saremo ridotti a campar d'aria. » || *Dare aria a una cosa*, Espórla all'aria, e parlandosi di stanze, Rinnovarne l'aria, aprendo le finestre: « Ho dato un po' d'aria a questi panni: - Appena alzáti, bisogna dare aria alla camera. » || *Fare aria*, parlandosi di luogo assai ombroso, vale Diradarne le ombre, Renderlo più aperto alla circolazione dell' aria: « Fate un po' d'aria in questo giardino che è tutto uggito. » || Per similit.: « La lingua nostra è, per verità, un bosco troppo ingombrato di alberi o secchi o inutili; e il farvi un po' d'aria (come intendo di far io con questo Vocabolario) non sarà che bene. » || *Mutar aria*, familiarm. Mutar paese, spesso non liberamente: « Caro mio, bisogna che mutiate aria, perchè in Firenze siete scoperto. » || *Non esser aria di fare una cosa*, Non essere opportuno, prudente, il farla: « Gli volevo parlar di quell'affare, ma vidi che non era aria. » || *Non essere per alcuno buon' aria in un luogo*, dicesi per Non essere egli sicuro in esso: « Ne avete fatte troppe, e qui non è più buon'aria per voi. » || *Non dire una cosa neanche all'aria*, usasi familiarm. per Non confidarla ad alcuno, Tenerla segretissima: « Dimani parto; ma non lo dire neanche all'aria. » || *Prendere aria, un poco d'aria, una boccata d'aria*, Uscire all'aperto per respirare l'aria libera: « Alziamoci da tavola e andiamo nel giardino a prendere una boccata d'aria. » || *Aria!* Modo con cui s'intima ad alcuno di levarcisi d'attorno, o di andarsene da un luogo, ed è lo stesso che Via! Largo! e simili: « Aria, ragazzi, e ciascuno a casa sua. » || **II.** *Aria*, prendesi anche per Aspetto, Sembiante: « La signora Elisa ha un'aria così dolce, che è impossibile non volerle bene. » || *fig.* detto di cose: « Nella Satira d'Orazio si vede tutta l'aria della commedia. » || E per Somiglianza, Apparenza: « Virgiliani questi versi? Non ne hanno neppur l'aria: - Quel Professore m'ha tutta l'aria d'uno sguattero. » || *T. pitt. Aria di testa, del volto*, L'espressione del volto, l'atteggiamento col quale le teste son disegnate e colorite: « Le pitture dell'Angelico sono principalmente ammirabili per l'aria dei volti. » || *Aria*, vale anche Sembianza piena d'alterigia; onde la maniera *Stare in aria con alcuno* per Far con esso il sostenuto: « Da un certo tempo mi sta in aria, senza che ne sappia la ragione. » || **III.** *Aria, T. mus.* Canto che si adatta alle parole d'una canzone o di altra piccola poesia atta ad esser cantata: « Il popolo in teatro vuol dell'arie e non dei contrappunti o delle fughe. » || Anche la canzonetta che cantasi sopra una data aria: « Le arie del Metastasio son tutte facili e musicabili. » || *Aria di furore*, Quella che è cantata ne' teatri con gran forza, e nella quale il cantante può far furore. || *Aria de' sorbetti*, Quell'aria cantata da un artista secondario, dal costume che avevasi di prendere dagli spettatori il sorbetto in estate allorchè si eseguiva. || *A aria*, coi verbi Cantare, Sonare, e simili, vale Senza cognizione di musica, A orecchio: « Molti del popolo cantano a aria forse meglio di certi cantanti: - Anche la Musa del Forteguerri *cantava a aria, conforme le frullava*. » || *A aria*, posto avverbialm. coi verbi Giudicare, Stimare, e simili, vale Così a vista: « Quante bigonce d'uva credete che potrà dare questa vigna? - Giudicando a aria, 80 o giù di lì. » || Col verbo Dire, vale Senza riflettere bene, A fantasia: « L'ho detto così a aria, e senza averci pensato bene. » || **IV.** *Aria*, nel giuoco delle Minchiate chiamasi Ciascuna delle cinque carte maggiori, che contano 10 per ciascuna. — Dal gr. ἀήρ, lat. *aer*.

Ariáccia. *pegg.* d'Aria; Aria malsana: « In quel paese non ci starei dipinto: v'è un' ariaccia da pigliar le febbri. »

Arianna. *n. pr. f.* di cui V. le Favole. || *Filo d' Arianna* dicesi per Idea o Notizia, che ci metta sulla via per uscire di qualche imbroglio.

A ricorsólo. V. RICORSOIO.

Aridaménte. *avv.* Con aridità, ma più specialmente in senso *fig.*: « Quel tema così ricco, lo ha trattato troppo aridamente. »

Aridità. *s. f. astr.* d'Arido; Secchezza: « Aridità della terra, della stagione ec. » || *fig.* si dice della mente e del cuore, di argomenti, di stile. — Dal lat. *ariditas*.

Árido. *ad.* Mancante di umore, di umidità necessaria, Sterile: « La terra è arida, e non si può seminare. » || *fig.* dicesi d'un soggetto che non somministra materia da poter ragionare; del cuore, della mente, dello stile ec. || In forza di *sost. Gli aridi*, per Le sostanze aride: « Lo stero è misura degli aridi. » — Dal lat. *aridus*.

Arieggiare. *tr.* Aver qualche somiglianza con alcuna cosa: « Questo pezzo ariéggia un tantino la cavatina della *Norma*. » || *recipr.* Rassomigliarsi alquanto: « Que' due si ariéggiano: debbono esser parenti. » || *Arieggiare*, dicesi anche per Dar aria alle stanze: « Quella stanza è stata tanto chiusa, che bisogna un po' arieggiarla. » *Part. p.* ARIEGGIATO.

Ariete. *s. m.* Il maschio della pecora; comunem. Montone. || La prima delle dodici costellazioni dello Zodiaco: « Il sole è in Ariete. » || Anticamente era una Macchina guerresca da battere le mura della città assediata e aprirvi la breccia. Si componeva di una lunga e forte trave, munita in una delle sue estremità di un gran pezzo di ferro in forma della testa di un ariete (onde il suo nome), la qual trave era sospesa per mezzo di una lunga catena a un'altra trave sostenuta su due ritti, ed era spinta con violenza contro le mura nemiche. || *Ariete*, Nome di una Specie di nave da guerra, munita di un lungo e forte sprone per cozzare e sfondare la nave nemica: « L'*Affondatore* è un ariete, o, una nave ariete. » — Dal lat. *aries*.

Ariétta. *T. mus. dim.* di Aria; Canzoncina o Strofa messa in musica; e si dice così delle parole come della musica: « Cantare un' arietta: - Le ariette del Metastasio sono gentilissime. »

Ariettína. *dim. vezz.* di Arietta.

Arimmètica. V. ARITMÈTICA.

Arimmètico. V. ARITMÈTICO.

Aringa. *s. f.* Sorta di pesce che vien salato, seccato, e affumicato. Si pesca in gran copia ne' mari del settentrione. — Dal tedesc. *hering*.

Ariosína. *dim.* di Arioso. Usasi soltanto nella maniera *L'è ariosina*, parlandosi di salita, per dire È alquanto ripida.

Arióso. *ad.* Dicesi di luogo, casa o stanza dove l'aria e la luce entrino in copia: « Non m'importa che il quartiere sia bello; basta che sia arioso. » || *L'è ariosa!* si dice familiarm. allorchè altri dee andare in luogo assai lontano da dove siamo, ovvero alquanto erto: « Come! ti tocca andare al Poggio? L'è ariosa. »

Árista. *s. f.* La schiena del maiale cotta arrosto o in forno: « Io son ghiottissimo dell' arista. » E si dice anche quando è cruda: « Va' in mercato: fatti tagliare un' arista, e mandala in forno. » — Dal lat. *arista*, da cui *resta*, la quale dicesi anche per la Spina o Lisca del pesce; e di qui Questa parte, che è come la spina del maiale.

Aristárco. *n. pr.* Dal nome di un critico dottissimo, il quale ebbe principal parte nella recensione alessandrina de' poemi omerici, si dice ogni critico che abbia del troppo severo e del pedantesco; onde la voce ha più spesso dell' irrisorio.

Aristòcrate. *s. m.* Colui che appartiene all' aristocrazia, o che parteggia per essa. — Dal gr. ἄριστος, Ottimo, e κρατέω, Dominare.

Aristocraticaménte. *avv.* Da aristocratico: « In quella casa si vive aristocraticamente. »

Aristocrático. *ad.* D'aristocrazia, Appartenente all'aristocrazia: « Istituzioni aristocratiche; Governo aristocratico. » || *Maniere, usi, gusti aristocratici*, Maniere, usi, ec. proprj de' nobili, signorili. || In forza di *sost.*: « È un aristocratico; Questi aristocratici spesso son molto superbi. » — Dal gr. ἀριστοκρατικός.

Aristocrazía. *s. f.* Governo de' nobili, o degli ottimati: « Il governo veneto era un' aristocrazia. » || Tutte le famiglie nobili di un paese, di una città: « L'aristocrazia fiorentina, la milanese, la inglese. » || *Aver molta aristocrazia*, dicesi familiarm. quando alcuno tratta gli altri con molta sostenutezza e superbia: « Con quella sua aristocrazia si fa pigliar a noia da tutti. » — Dal gr. ἀριστοκράτεια.

Aritmètica e **Arimmètica.** *s. f.* Parte della matematica, che insegna le proprietà elementari dei numeri, e il modo di computare esatto e spedito: « Aritmetica ragionata, commerciale, ec. » — Dal gr. ἀριθμητική, lat. *arithmetica*.

Aritmeticaménte e **Arimmeticaménte.** *avv.* Per mezzo dell' aritmetica, In ragione aritmetica. || In forza di *sost.* Chi è versato nell'aritmetica, e ne fa professione: « È il primo aritmetico di tutta Roma. »

Aritmètico e **Arimmètico.** *ad.* Di aritmetica, Che spetta, Che è proprio

dell'aritmetica: « Regole aritmetiche; Proporzione aritmetica. » — Dal gr. ἀριθμητικός, lat. *arithmeticus.*

Arlecchináta. *s. f.* Maniera, Atto o Detto da Arlecchino. || Spettacolo scipito, senza sugo. || E per estens. Qualunque operazione o fatto ridicolo e scipito: « Certe discussioni sono arlecchinate bell' e buone: - Quella commedia è una vera arlecchinata. » || Il Mancare alla parola data, Voltafaccia: « M'ha fatto un'arlecchinata, e le promesse sono andate in fumo. »

Arlecchinésco. *ad.* Di o Da Arlecchino: « Con quei modi arlecchineschi il predicator del Duomo fa ridere. »

Arlecchíno. *s. m.* Maschera del teatro italiano, colla morettina al viso, e il vestito a scacchi o losanghe di più colori, e che rappresenta un servo bergamasco di senno furbescamente semplice, indocile, pauroso, e non senza bontà. || *fig.* e familiarm. Uomo senza fermezza e dignità. || *Far l'arlecchino,* o, *la figura d'arlecchino,* Mancar di parola: « Io non vo' far l'arlecchino: ho promesso, e debbo mantenere. » || Quando altri si mette addosso vesti di più colori, e che stonano l'uno coll'altro, si dice che quel vestire *pare il vestito di Arlecchino,* o che *pare un Arlecchino* chi l'ho indossa. || *Arlecchino,* si chiama un sorbetto di due o più qualità: « Un arlecchino di fragola e limone. » — A Bergamo, prima questa maschera si chiamò *Zaffi,* che vale Rozzo. Donde poi le venisse il nome di Arlecchino, non si sa.

Arlòtto. *s. m.* Nome proprio di un Piovano del secolo XV, popolarissimo fra noi, proverbiale per la sua sciatterìa, e per le sue facezie: onde di un prete sciatto e mal composto diciamo *Pare il piovano Arlotto.* || E quando alcuno non sa legger bene, si suol dire *che è come il piovano Arlotto, che non sapeva leggere altro che sul suo libro.* || *La benedizione del piovano Arlotto,* che era *Doman te ne avvedrai,* parole pronunziate da lui nell'atto di benedire il popolo con olio invece che coll'acqua santa.

Arma. *s. f.* Sebbene si usasse con l'istesso senso di *Arme,* pure oggi adoperasi figuratam. nel linguaggio militare a significare uno special corpo di milizia, come *L'arma di fanteria, L'arma di cavalleria, del Genio* e via discorrendo.

Armacòllo (A). *avv.* che si accompagna coi verbi Tenere, Mettersi, Portare, Avere ec. e dicesi d'oggetto, e segnatamente di arme, che si porta dietro le spalle, attaccata alle due estremità da una cigna che attraversa il petto da una delle spalle al fianco opposto: « Portare il fucile ad armacollo. » — Da *arme* e *collo.*

Armadíno. *dim.* di Armadio, che serve particolarmente a riporvi robe da mangiare, o piccoli attrezzi: « Riponi le lucerne nell'armadino. »

Armádio. *s. m.* Mobile di legno con due o più battenti, con palchetti, o grucce, per riporvi vesti, biancheria, e simili. || *Armadio a muro,* Armadio fatto nella grossezza del muro, e chiuso con sportelli per lo più tinti come la parete della stanza dove si trova. || *Stanza degli armadj,* si chiama in certe case quella dove sono due o più armadj da biancheria e da vesti; che chiamasi *Guardaroba,* quando gli armadj sono molti. — Dal lat. *armarium.*

Armadióne. *accr.* di Armadio; Grande armadio.

Armaiuòlo. *s. m.* Colui che fabbrica o vende armi.

Armamentário. *s. m.* Stanza o Luogo, dove si ripongono e si conservano le armi: più comunem. oggi *Armeria.* || *Armamentario,* dicesi particolarm. La stanza dove negli spedali si conservano gli strumenti chirurgici. || *Armamentario chirurgico,* si dice ancora L'insieme di tutti i ferri chirurgici, o que' tanti che alcun chirurgo possiede: « Il prof. B. ha un bell'armamentario. » — Dal lat. *armamentarium.*

Armaménto. *s. m.* L'atto dell'armare. || Tutto ciò che serve ed è necessario per armare soldati, fortezze, legni da guerra. || Tutti gli attrezzi di una nave. || *Armamento* è pure il Complesso de' preparativi di guerra che fa uno Stato: « La Francia fa grandi armamenti. »

Armare. *tr.* Guernire alcuno d'armi, Indossargli l'armatura. || Dare, Consegnare le armi, od altri istrumenti che ne faccian le veci: « Armare i soldati, i cittadini, i contadini, ec. » || Si dice anche del motivo che ci spinge a prender le armi: « La gelosia ha armati l'un contro l'altro que' due popoli vicini. » || *Armare una piazza, una nave,* vale Fortificarle, Metterle in condizione di sostenere un assedio, un combattimento. || Rif. a navi, dicesi anche per Provvederle semplicem. di tutti gli oggetti occorrenti alla navigazione. || *Armare la baionetta,* Inastarla, mettendola o fermandola alla bocca del fucile. || *Armare il fucile, la pistola,* Alzarne il cane a fine di spararla. || *Armare,* in arti e mestieri, vale Acconciare, Accomodare, una cosa in modo da poterla adoperare, corredandola di alcune parti accessorie: « Armare una strada ferrata, una calamita, ec. » || *Armare una volta, un arco, una galleria,* Porre centine, puntelli e simili sostegni, i quali poi, allorchè quelle opere sono compiute, si rimuovono. || *Armare un bavero, un petto,* lo dicono i sarti quando vi cuciono sotto un pezzo di tela grossa che serve come di fortezza a quella parte dell'abito. || *Armare,* posto assolut. vale Far preparativi di guerra: « La Francia arma a tutto potere. » || *rifl.* Prendere le armi per difendersi al bisogno, o per offendere: « Il popolo si armò e andò in piazza: - Si armò come un saracino, e si mise in viaggio. » || *fig. Armarsi di ragioni, di coraggio, di pazienza,* Premunirsi, Farsi forte, di essi: « L'avvocato si arma di ragioni in favor del suo cliente: - Il maestro si arma di pazienza con gli scolari. » *Part. p.* ARMATO. || In forma d'*ad.* Fornito, Provvisto, d'armi || *fig.* Fornito, Corredato, di checchessia per qualunque operazione, anche morale. || Detto di animale, vale Guernito, Munito: « I pescicani sono armati di due doppi filari di denti: - L'elefante è armato di una lunga proboscide. » || *Armata mano,* o *A mano armata,* Facendo uso d'armi: « Lo assalì a mano armata. » || *Armato alla leggera,* detto di Soldato che ha armatura leggiera. || *Neutralità armata, Pace armata,* suol dirsi nel linguaggio politico quando, volendo mantener la pace o la neutralità, si sta in sull'arme per esser pronti ad ogni evento. || In forza di *sost.* nel *pl. Gli armati,* La gente armata. — Dal lat. *armare.*

Armário. *s. m.* Lo stesso che Armadio; ma assai meno comune, sebben più vicino alla sua origine latina. Alcuni lo dicono, ma è una affettazione. — Dal lat. *armarium.*

Armáta. *s. f.* Propriamente Quel dato numero di navi da guerra che mantiene armate uno Stato, Flotta, Naviglio. || Si dice anche, ed es. antichi e autorevoli non mancano, per Esercito di soldati che combattono in terra; onde alcuni dicono *Armata di mare,* Il naviglio da guerra: *Armata di terra,* L'esercito. || *Armata,* nel linguaggio militare italiano, tolto in gran parte dal francese, è anche la Riunione di due o più corpi d'esercito, posti sotto il comando di un capo: « L'armata del general Cialdini; Primo corpo d'armata, » e il suo capo si chiama *Generale d'armata.*

Armatóre. *s. m.* Chi arma o noleggia navi mercantili e anche da corsa.

Armatúra. *s. f.* Guernimento d'arme che si porta a difesa della persona, secondo l'uso de' cavalieri e soldati antichi: « Armatura di ferro, d'acciaio, ec. » || Tutto ciò che serve ad armare sia un esercito, come una fortezza o una nave; nel qual senso dicesi più spesso Armamento. || Tutto ciò che serve di sostegno e come di ossatura ad una macchina, ad un abito, e simili: « Senza i canapetti (pezzi di tela greggia), il soprabito non avrebbe la sua armatura, nè tornerebbe bene alla vita. » || *T. cacc.* Quelle due reti a maglie grandi, che si mettono in mezzo al panno della ragna per sostenerlo. || *Armatura della calamita,* Quella piastra di ferro dolce, che applicata ai due poli di essa calamita, ne accresce la virtù di sostenere i pesi.

Arme. *s. f.* Ogni arnese o strumento, per lo più di ferro, d'acciaio o di bronzo per uso di difender se od offendere altrui. || *Arme bianca,* dicesi La spada, sciabola, baionetta, e simili, per opposizione ad *Armi da fuoco,* che sono quelle, nelle quali si adopera la polvere e il piombo, e segnatam. le portatili, dicendosi più propriam. le artiglierie *Bocche da fuoco.* || *Arme corta,* Qualunque arme di piccola lunghezza, facile a portarsi addosso nascondendola, come pistola, pugnale e simili. E poichè tali armi si portano per lo più insidiosamente, così *Armi corte* dicesi per *Armi insidiose;* e usasi anche in senso *fig.,* allorchè con modi sleali si cerca di combattere alcuno: « La calunnia è l'arme corta della invidia. » || *Armi da tiro,* dicevansi Quelle che si scagliavano, come aste, giavellotti, e simili; oggi Gli ordigni guerreschi che servono a scagliare, come il cannone, il fucile, ec. || *Armi in asta,* Quelle nelle quali il ferro sia confitto in un'asta, come lancia, picca, alabarda, ec. Onde *Coltello in asta,* dicesi Quello che non si ripiega sul manico, ma sta fisso esso. || *Armi dotte,* diconsi oggi, con ardita metafora, L'artiglieria e il Genio. || *Armi* nel *pl.* prendesi per Gente armata, Esercito, Milizia: « Le armi mercenarie furono la rovina d'Italia: - La Germania è la nazione del mondo più potente d'ar-

mi. » || E per L'arte o L'esercizio della guerra: « L'uso delle armi rende un popolo disciplinato: - I buoni soldati non si fanno nelle caserme, ma in mezzo all'armi: - Uomo valente in armi. » || † *Le prime armi,* per La prima milizia, sa di francese: « Fece le prime armi sotto Napoleone I. » || *All' arme* e *All' armi,* solo, o coi verbi Gridare, Sonare, ec. è quel grido o suono, col quale si chiamano i soldati a prender le armi. || *Fatto d'arme,* Combattimento, Pugna, ma di non molta importanza: « Dopo parecchi fatti d'arme, si venne finalmente a decisiva battaglia. » || *Gente d'arme,* Gente che professa il mestiere delle armi. || *Piazza d'armi,* Quella, in cui si fanno esercizj militari, la quale, se grande e fuori della città, dicesi anche *Campo di Marte.* || *Viso dell'arme* o *dell'armi* col verbo Fare, vale Viso burbero, Severo: « A quelle parole fece il viso dell'arme. » || SENSI STORICI. *Gente d'arme,* Specie di antica milizia a cavallo. || *Re d'arme,* Araldo che mandavasi ad intimare la guerra o a portare le disfide. || *Uomo d'arme,* oltre a significare, Uomo che attende al mestier della guerra, valeva anche Soldato a cavallo, armato gravemente. || *Uomini d'arme,* si disse anche Una sorta di milizia nobile a cavallo, usata ne' secoli di mezzo. || MANIERE. *Abbassar le armi,* Rivolgerne la punta o la bocca verso terra; e *fig.* (anche parlando di combattimenti incruenti) Darsi vinto: « Il nemico, accerchiato da tutte le parti, dovette abbassare le armi. » || *Avere* o *Tenere* o *Mettere, in arme,* dicesi di una potenza che tiene armati o che può armare un dato numero di soldati: « L'Italia può tenere ordinariamente in armi 200,000 soldati, e in caso di bisogno ne può mettere in armi tre e quattro volte tanti. » || *Essere, Stare, sotto le armi,* dicesi di soldati che son armati o per guerreggiare, o per cagione di pubblica sicurezza: « Si temevano dei torbidi, e la guarnigione stette sotto le armi tutta la giornata. » || *Passar per le armi,* Punire di morte un soldato, fucilandolo; derivato dall'antico costume di far passare il colpevole tra due file di soldati armati di picche. || *Prendere* o *Deporre le armi,* Incominciare o Cessare le ostilità. || *Presentar l' arme,* Salutare che fanno i soldati portandosi dinanzi il fucile. || **II.** *Arme,* Insegna di città o di popolo, ed anche Stemma gentilizio di una famiglia: « Il giglio è l'arme del Comune di Firenze: - Le armi gentilizie pare che si cominciassero ad usare dopo il mille. » || *Abbassare le armi,* dicesi allorchè entrando una potenza in guerra con un'altra, i loro respettivi ambasciadori tolgono le insegne di su la porta del palazzo da essi abitato. || *Portar l'arme alla sepoltura,* dicesi familiarm. di chi rimane ultimo di sua famiglia, la quale con esso si spenge. — Dal pl. lat. *arma.*

Armeggiaménto. *s. m.* L'armeggiare: « Chi sa che diavol fa con quell'armeggiamento. »

Armeggiare. *intr.* propriam. Maneggiare armi, oppure Fare spettacoli e mostre d'armi per festivo trattenimento: ma in tali significati è d'uso infrequente; e dicesi figuratam. per Operare affannatamente, ma senza proposito e confusamente, e anche con fine storto: « Arméggia dalla mattina alla sera, nè si sa che cosa diavolo stilli. » || Suol dirsi anche per Rovistar mobili, attrezzi, ec.: « Ma che diavolo arméggia di là in cucina? Va' un po' a vedere. » || E per Confondersi, Avvilupparsi, nel discorso; oggi non comune: « Sul più bello del discorso ha cominciato ad armeggiare; ed è un miracolo se è arrivato in fondo. » *Part. p.* ARMEGGIATO.

Armeggío. *s. m.* L'armeggiare continuato, o di molti insieme: « In quella casa fanno un grande armeggío; nè so raccapezzare il perchè. »

Armeggióne-óna. *s. m.* e *f.* Chi armeggia molto, Imbroglione, Imbrogliona. || E anche Chi nell'adoprarsi attorno a una cosa s'avviluppa e ci perde il tempo: « È un armeggione che non conclude mai nulla. »

Arménto. *s. m.* Branco d'animali grossi domestici, come buoi, cavalli, e simili. — Dal lat. *armentum.*

Armería. *s. f.* Luogo dove si ripongono e si conservano le armi; e specialmente quelle di gran pregio e di lusso, a modo di museo; e prendesi anche per La collezione delle armi stesse: « L'armeria reale di Torino è delle più magnifiche d'Europa. »

Armígero. *ad.* propriam. Che porta arme; ma si usa nel solo significato di Pronto alle armi, valente nell'usarle, animoso, bellicoso: « I Tedeschi sono un popolo armigero. » — Dal lat. *armiger.*

Armilla. *s. f. T. stor.* Cerchietto d'oro da portarsi al braccio, Smaniglio, Braccialetto; e fu presso i Romani un distintivo di valor militare. — Dal lat. *armilla.*

Armilláre. *ad.* D'armilla, A forma di armilla. || *Sfera armillare,* chiamasi Quell'istrumento composto di più cerchi, co' quali si spiegano i movimenti dei corpi celesti.

Armistízio. *s. m.* Tregua o Sospensione d'armi per un tempo determinato, e fatta con vicendevole accordo dalle parti guerreggianti: « Fecero un armistizio di due mesi, al quale successe la pace. » — Dal fr. *armistice,* spagn. *armisticio.*

Armonía. *s. f.* Accordo e Consonanza così di voci come di strumenti: « L'armonia appaga l'intelletto; la melodia tocca il cuore. » || Quella parte dell'insegnamento musicale che detta le regole delle consonanze e dissonanze, il modo di adoperarle, e che avvia al contrappunto: « Studia armonia; Insegna armonia: - Corso d'armonia. » || *T. rettor.* Disposizione di parole nel periodo o nel verso, la quale rende all'orecchio un suono gradevole: « Isocrate fu il primo appresso i Greci che riducesse il periodo ad un'armonia squisita, benchè talora troppo studiata. » || *Armonia imitativa,* Quell'armonia delle parole, che imita e rappresenta le cose; la quale è potente ne' grandi poeti, misera e stucchevole ne' mediocri. || *fig.* Proporzione, Accordo, Corrispondenza di parti tra loro: « La bellezza è quasi armonia delle parti del corpo. » || Accordo e somiglianza di cose tra loro: « Queste parti sono tra loro in perfetta armonia. » || Concordia di pensieri e di volontà, che suol dirsi anche *Buon'armonia:* « Que' due stanno in buon'armonia; C'è tra loro molta armonia. » — Dal gr. ἁρμονία, lat. *harmonia.*

Armònica. *s. f.* Strumento musicale, composto di laminette di vetro di graduata lunghezza, e sulle quali si batte con un martellino composto di una bacchetta flessibile con in cima una pallina di sughero.

Armonicaménte. *avv.* Con armonia, o Secondo le regole dell'armonia.

Armònico. *ad.* Che ha o Che manda armonia; nel significato così proprio come figurato. || *Capo armonico,* dicesi familiarm. per Uomo allegro e un po' bizzarro. || *Tavola* o *Piano armonico,* Tavola sottile di abeto, che nel pianoforte o strumenti simili si mette per renderli più sonori. || Che è fatto secondo le leggi dell'armonia: « La musica armonica è per gl'intelligenti: la melodica per tutti. » — Dal gr. ἁρμονικός, lat. *harmonicus.*

Armònio e **Armònium.** *s. m.* Strumento a tastiera ed a vento.

Armoniosaménte. *avv.* Con armonia, In modo armonioso: « Sonare, Cantare, armoniosamente. »

Armonióso. *ad.* Che rende armonia, Armonico: « La viola è lo strumento più armonioso. » || *fig.* detto di poesia, di versi: « I versi del Niccolini sono molto, e anche troppo, armoniosi. »

Armonista. *s. m.* Maestro d'armonia.

Armonizzare. *tr. T. mus.* Applicare i voluti accordi alle melodie. || *fig.* Far che le diverse parti di un lavoro abbiano proporzionata corrispondenza tra di loro: « Bisogna armonizzare meglio questo lavoro; non vedi la grande sproporzione delle sue parti? » || Mettere in armonia, in accordo: « Come armonizzi tu questi due pareri? È impossibile. » || *intr.* Stare in armonia, tanto nel proprio quanto nel figurato: « Questo parato non armonizza coi mobili della stanza. » *Part. p.* ARMONIZZATO.

Arnesáccio. *pegg.* di Arnese, nel significato, particolarmente di Uomo tristo: « È un arnesaccio! non ti ci mescolare. »

Arnése. *s. m.* Nome generico di tutte le masserizie, abiti, e utensili. || In modo particolare, Utensile, proprio di un determinato mestiere: « La pialla è un arnese da legnaiuolo, la mestola da muratore » e via discorrendo. || *Arnesi rurali* o *rusticali,* Tutti quelli che servono comecchessia alla cultura delle campagne. || Dicesi anche del modo di vestire; tantochè *Essere in buono o cattivo arnese,* significa Essere bene o mal vestito. || *Cattivo arnese,* dicesi figuratam. e in modo familiare per Uomo tristo, di cattive qualità: « Il vostro cocchiere è un cattivo arnese; guardatevene: - È un certo arnese!... » || *Arnese di questura,* Spia. — Dal prov. *arnes* e *arnei.*

Arnesétto. *dim.* di Arnese, Piccolo arnese. || Più spesso nel senso di Uomo tristo: « È un certo arnesetto, vedi, che fa la barba e il contrappelo. »

Arnesíno. *dim.* di Arnese; e adoprasi anche nel figurato: « Eh! non dubitare che il tuo figliuolo è un buon arnesino. »

Arnesúccio. *dim.* e *pegg.* di Arnese, Arnese poco buono.

Arnia. *s. f.* Cassetta da pecchie, Alveare.

Arniáio. *s. m.* Luogo dove sono le arnie.

Árnica. *s. f.* Pianta montana, i cui fiori, foglie e radici si adoperano in medicina: « Tintura d'arnica: - Con due pezzette d'arnica il dolore si calma subito. » — È l'*arnica montana* de' Botanici.

Arnióne. *s. m.* Ciascuno dei due rèni degli animali da macello. || *fig.* e in modo volgare *Avere gli arnioni grossi*, vale Esser facoltoso e potente. || *Arnione*, dicesi anche Il grasso che avvolge questi rèni, il quale strutto serve per condimento alla povera gente. — Dal lat. *ren*, per mezzo del provenz. *ronho*.

Arno. *n. pr. m.* Fiume di Toscana. Su questo nome si fanno varj modi proverbiali, come; *Arno non ingrossa di acqua chiara*, e significa che il subito arricchire non può esser sempre onesto. || *È come tener Arno che non corra*, usasi per significare che è impossibile impedire una cosa. || *Vi è più fondo in Arno*, di persona sulla quale non può farsi assegnamento. || *Saltar d'Arno in Bacchiglione*, Saltare col discorso da una cosa in un'altra, Andar di palo in frasca. || *Si beverebbe Arno*, o, *Berebbe Arno*, di un gran bevitore, oppure di chi ha gran sete: « Oggi berei Arno. »

Arnòtto. *s. m.* Piccolo pesce, appartenente alla specie delle lasche, che si pesca nel fiume Arno.

Áro. *s. m.* Misura di superficie, equivalente alla superficie di un quadrato fatto sul lato di 10 metri, ossia a 100 metri quadrati. — Dal lat. *area*, per mezzo del fr. *are*.

Aròma. *s. m.* Nome generico di sostanze odorifere, come spezierie, gomma, ec. || Odore forte e insieme delicato di alcune sostanze. || Odore e sapore di certi vini che li distingue da certi altri: « Questo vino ha un aroma preziosissimo; » quel che i Francesi dicono, e certi francesizzanti ripetono, *bouquet*. — Dal gr. ἄρωμα, lat. *aroma*.

Aromàtico. *ad.* Che ha odore o sapore di aroma: « Sostanze, Piante, aromatiche. » — Dal gr. ἀρωματικός.

Aromatizzare. *tr.* Dar sapore od odore di aromati; e si riferisce specialmente a bevande: « Il vino bianco si aromatizza con l'estratto di china, ed allora è stomatico. » *Part. p.* AROMATIZZATO.

Arpa. *s. f.* Grande strumento musicale, in figura di triangolo verticale, tra' cui lati, e parallellamente ad uno di essi, son tese più corde di minugia, le une semplici, le altre fasciate. Si suona pizzicando esse corde con le dita. || Per similit. dicesi pure un Telaio con molte cordicine tese tra' due regoli opposti, dove si mettono a sfarfallare i bozzoli dei bachi da seta perchè facciano il seme. — Dal basso lat. *harpa*, e questo dall'ant. tedesco *harpha*.

Arpagóne. *s. m. T. stor.* Strumento uncinato, di cui si servivano gli antichi, specialmente nei combattimenti navali, per afferrare le navi nemiche. — Dal lat. *arpago*.

Arpeggiaménto. *s. m.* Lo stesso che Arpeggio; ma meno comune.

Arpeggiare. *intr.* Eseguire sull'arpa, e, per estensione sopra un altro strumento o a corde o a fiato, una dopo l'altra le note componenti un accordo. *Part. p.* ARPEGGIATO.

Arpéggio. *s. m. T. mus.* L'arpeggiare, L'eseguire l'una dopo l'altra le note di un accordo.

Arpía. *s. f.* Mostro favoloso, alato e rapace. || *fig.* e in linguaggio famil. Persona secca, brutta, e anche cattiva. || Persona avida, rapace: « Guárdati da quell'arpia; ti mangerà il patrimonio. » — Dal gr. ἅρπυια, lat. *harpya*.

Arpioncino. *dim.* di Arpione.

Arpióne. *s. m.* Ferro uncinato, su cui entra l'anello delle bandelle, e vi girano le impòste delle finestre e degli uscj. || Ferro con becco all'insù, che si conficca nel muro, per attaccarvi roba. || *Attaccare* o *Appiccare, una voglia all'arpione*, dicesi familiarm. per Deporre la voglia di una data cosa per impossibilità di sodisfarla. || *Arpioni*, si chiamano per giuoco le lettere mal formate di chi poco sa scrivere: « Sa appena scrivere il suo nome; e fa certi arpioni che per leggerli bisogna saperlo innanzi. » — Forse è forma sincop. di *arpagone*.

Arpista. *s. m.* e *f.* Sonatore o Sonatrice d'arpa.

Arra. *s. f.* Propriam. lo stesso che Caparra; ma ha ritenuto solo il senso figurato di Pegno e Testimonianza di ciò che altri ha promesso: « Arra di pace, di amicizia, di protezione. » — Dal lat. *harra*.

Arrabattare. *rifl.* Affaticarsi molto, Darsi gran moto per ottenere una cosa: « Si arrabatta, si arrabatta per metter insieme qualcosa, ma più n'ha, più è costretto a spenderne. » || *Occhio non vede e cuor non s'arrabatta*, prov. che vale: La lontananza diminuisce la passione; che più comunem. e più gentilmente dicesi *Lontan dagli occhi, lontan dal cuore*. *Part. p.* ARRABATTATO. — Forse dal gr. ῥαβάττειν.

Arrabbiaménto. *s. m.* L'arrabbiarsi, e Lo stato di chi è arrabbiato.

Arrabbiare. *intr.* Divenir rabbioso; ed è proprio de' cani e di altri animali: « La mancanza d'acqua credesi che sia una delle principali cagioni che i cani arrabbiano. » || *Arrabbiare di fame, di sete, d'invidia*, ec. vale Esser preso da grande fame, sete, invidia ec. || Si dice pure di terreni, di biade, erbaggi, stretti dall'asciuttore soverchio, o anche dalla nebbia. || Dicesi pure delle vivande, cotte con molto fuoco, in fretta e senza umido sufficiente: « Questa bistecca tu la farai arrabbiare. » || *rifl.* Andare in collera: « Per nulla nulla si arrabbia e bestemmia come un Turco: - Ragazzi, non mi fate arrabbiare. » || *Ch'i' t' arrabbi*, modo volgare, per rinforzare un'affermazione: « Ch'i i'arrabbi, se non ti do due scappellotti. » *Part. p.* ARRABBIATO. || In forma d'*ad.* Infetto dalla rabbia: « È fuggito come un cane arrabbiato. » || *fig.* detto d'uomo, Gravemente adirato, Incollerito. || *Secco arrabbiato*, dicesi di chi è molto secco. || *Salato arrabbiato*, di un cibo o vivanda eccessivamente salata. || *All'arrabbiata*, posto avverbialm. In gran fretta: « Mi tocca a lavorare all'arrabbiata e co' birri dietro, ossia col tipografo. » || *Musica arrabbiata*, Musica eseguita con tempi celerissimi e senza accordo. || *Terreno arrabbiato*, Quello lavorato male e fuor di tempo. || *Arrabbiato*, in forza d'*avv.* per In fretta e furia, Arrabbiatamente: « Mangia arrabbiato e il cibo l'ha tutto sullo stomaco. »

Arrabbiataménte. *avv.* Con rabbia, Come chi è arrabbiato o stizzito: « Gli saltarono addosso, e gli dettero arrabbiatamente più ferite. »

Arrabbiatèllo. *dim.* di Arrabbiato.

Arrabbiatíccio. *s. m.* Malattia del grano, seminato in terra che dicesi arrabbiata, per essere stata lavorata male e fuori di tempo.

Arrabbiatúra. *s. f.* Lo stesso che Arrabbiamento: « Alle volte piglia certe arrabbiature, che non dà bene. »

Arraffare. *tr.* Afferrare, Pigliare o Togliere, con violenza. *Part. p.* ARRAFFATO.

Arramacciare. *tr.* Fare una cosa alla peggio, confusamente, Abborracciare: « Per la smania di far presto, arramaccia tutti i lavori. » *Part. p.* ARRAMACCIATO. || In forma d'*ad.* « Lavoro arramacciato. »

Arramaccio. *s. m.* L'arramacciare, Confusione, Disordine.

Arrampicare. *rifl.* Salire su per luoghi erti e scoscesi inarpicandosi; e si dice così d'uomini come di bestie: « Dove t'arrámpichi? farai un capitombolo; Le capre s'arrámpicano su per le rupi. » || Di certe piante che vanno su per gli alberi e i muri: « Il vilucchio s'arrámpica alle biade. » *Part. p.* ARRAMPICATO.

Arrancare. *intr.* Il camminare in fretta, proprio degli zoppi o sciancati. || Andare in fretta, Affrettarsi: « Arranca, arranca, gli riuscì d'arrivarci. » || *rifl.* e figuratam. Affannarsi, Angustiarsi. || *Arrancare*, *T. mar.* Far molta forza coi remi, Vogare di tutta forza. *Part. p.* ARRANCATO. — Dal provenz. *ranc*, Zoppo.

Arrancáta. *s. f.* Colpo di remi gagliardo, dato dalla ciurma che mette tutta la sua forza nel vogare.

Arrandellare. *tr.* Tirare, Avventare, altrui un randello o qualunque altra cosa per atto d'ira: « Gli arrandellò quel bastone, che, se lo coglieva, pover a lui! » || *fig.* Gettar via e vendere a prezzo vilissimo: « Per bisogno di denari arrandellò quella bella villetta, che avrebbe potuto pigliarci il doppio. » || Legare con randello, passandolo sotto la fune, e facendolo poi girare colle due estremità al di sopra della fune stessa per stringerla. *Part. p.* ARRANDELLATO.

Arrandolare. *tr.* Lo stesso che Arrandellare, ne' primi due significati: « Se non ti cheti, t'arrándolo il calamaio. » *Part. p.* ARRANDOLATO.

Arranfiare. *tr.* Lo stesso che Arraffare. *Part. p.* ARRANFIATO.

† **Arrangiare.** *tr.* e *rifl.* Si usa comunem. fuor di Toscana, specie nell'Alta Italia, e in Toscana dai leziosi, che vogliono gallicizzare. Il popolo se lo adopera lo fa sempre per ischerzo. Dirai dunque *Assettare, Accomodare, Aggiustare*, e sim. *Part. p.* ARRANGIATO. — Dal fr. *arranger*.

Arrangolare. *rifl.* Affannarsi, Darsi travaglio. *Part. p.* ARRANGOLATO. — Da *rangola*.

Arrapinare. *rifl.* Affaticarsi molto, Darsi gran pena in fare una cosa: « Quel pover uomo s'arrapina a metter insieme qualche gruzzoletto, ma non gli riesce. » *Part. p.* ARRAPINATO. — Da *rapina*, che si usò per Rabbia, Stizza: onde il verbo significò pure Arrabbiarsi, Stizzirsi.

Arrecare. *tr.* Portare, Recare: del linguaggio scelto: « Andò, e gli arrecò la chiave di casa. » || *fig.* Cagionare: « Questo annunzio gli arrecherà un gran dispiacere. » || Altri sensi e

modi ha in comune col verbo Recare, assai più frequente nell' uso. V. *Part. p.* ARRECATO.

Arredare. *tr.* Fornire di arrèdi, Metter in punto, in ordine: « Arredare una nave, una chiesa, un quartiere, ec. » *Part. p.* ARREDATO.

Arrèdo. *s. m.* Ciò che serve a decorare stanze, sale, chiese. || *Arredi sacri*, sono Quelli che servono all'esercizio del culto. — Dal germ. *reiten.*

Arrembàggio. *s. m. T. mar.* Dicesi che le navi *vanno all'arrembaggio*, quando essendosi investite, l'equipaggio dell'una salta a bordo dell'altra, e tenta d'impadronirsene.

Arrembare. *rifl.* Dicesi propriam. del cavallo, che spossato si trascina innanzi a fatica; e per estens. anche di persona. *Part. p.* ARREMBATO. || In forma d'*ad.* Detto di cavallo che per debolezza ha o i piedi stravolti o i ginocchi leggermente piegati in avanti. || *fig.* e famil. detto di persona divenuta inabile al lavoro, Spossata e stanca dalla fatica. || Ed altresì di chi è in cattivo stato economico.

Arrembatúra. *s. f.* Il difetto di chi è arrembato.

Arrenaménto. *s. m.* L'arrenare e L'arrenarsi. || *fig.* Incaglio che impedisce la continuazione di un'opera.

Arrenare. *intr.* Dare in secco, e dicesi delle navi. || Per similit. Rimanere a mezza strada, e non poter più andar innanzi. || *fig.* Esser impedito sul più bello dal proseguire qualsivoglia impresa o lavoro. || *tr.* Pulire vasi di rame, posate d'ottone, marmi, ec., stropicciandoli con rena: « Ogni settimana arréna i rami di cucina. » *Part. p.* ARRENATO.

Arrèndere. *rifl.* Darsi vinto, Rendersi al nemico: « L'esercito si arrése, e anche l'imperatore fu fatto prigioniero. » || *fig.* Cedere, Darsi per vinto: « È uomo che non si arrènde così facilmente. » || *Arrendersi*, detto delle membra, vale Essere libere e pieghevoli. || Si suol dire anche di un corpo che risente e cede agli effetti di una cagione fisica: « I rami di certi alberi si arrendono, ma non si spezzano. » || *Chi ha bisogno si arrenda*, dicesi in modo proverbiale per Chi ha bisogno si umilii. || *Chi è più gentile e più si arrende, Più il panno è fine e più si arrende*, maniere adoperate a significare, che chi è d'animo gentile e ben creato, cede agevolmente alle evidenti ragioni ed alle persuasioni. *Part. p.* ARRÉSO.

Arrendévole. *ad.* Che si lascia piegare e volgere agevolmente per ogni verso: « La cera è arrendevole: - Il cuoio nell'acqua diventa arrendevole. » || *fig.* Pieghevole facilmente all'altrui volontà o desiderio: « È di un animo, di una natura straordinariamente arrendevole: - È un uomo troppo arrendevole. »

Arrendevolézza. *s. f. astr.* di Arrendevole; L'essere arrendevole: « La soverchia arrendevolezza può condurre in qualche guaio. »

Arrestare. *tr.* Fermare per forza, Far cessare un movimento; e usasi anche nel *fig.*: « Arrestare il corso d'un fiume, il movimento d'una ruota, ec.: - Certe medicine arrèstano il corso d'una malattia. » || *Arrestare un ladro, un ubriaco*, ec. Prenderlo e menarlo a qualche luogo di custodia o di pena. || *rifl.* Fermarsi, Cessare dal moto; e usasi pure figuratam. *Part. p.* ARRESTATO. || In forza di *sost.* Chi è stato arrestato dalla forza pubblica: « Hanno condotto alle Murate dodici arrestati. » — Dall'ant. fr. *arrester.*

Arrèsto. *s. m.* Cattura di alcuno fatta dalla forza pubblica: « Intimare l'arresto: - Mettere in arresto. » || Pena di polizia e militare, che consiste nel trattenere il colpevole in un dato luogo per un dato tempo: « Fu punito quell'ufficiale con quattro giorni di arresto. »

Arretrare. *rifl.* Dare indietro, Tirarsi indietro: non comune parlando. *Part. p.* ARRETRATO.

Arretráto. *ad.* Che è rimasto indietro in un dato lavoro: « Son rimasto un po' arretrato nel lavoro del Vocabolario, e bisogna ch'io cerchi di rimettermi in palla. » || Di debito, stipendio, e sim., Non pagato alla scadenza: « Frutti, pigione arretrata. » || In forza di *sost. L'arretrato*, e *Gli Arretrati*, sono Le somme non pagate in tempo debito. || † Detto di un numero di Giornale precedentemente pubblicato, è alquanto strano, e dovrebbe dirsi Passato, o Antecedente, o anche Vecchio. — Dal fr. *arriéré.*

Arri. Modo con cui s'incitano e sollecitano le bestie da soma, specialm. gli asini, per farle andare. || *Val più una bastonata che cent' arri*, Fa più una punizione a tempo, che cento preghiere od esortazioni: proverbio ripetuto spesso da' maestri quando usava il nerbo.

Arricchiménto. *s. m.* L'arricchire e L'arricchirsi.

Arricchire. *intr.* Diventar ricco: « Il primo pensiero oggi e sempre è quello di arricchire. » || Nello stesso senso anche *rifl.*: « S'è arricchito in un fiat; com'abbia fatto, Dio lo sa! » || *tr.* Far diventar ricco, Far ricco: « Il lavoro continuo arricchì quella famiglia, che ora se la passa egregiamente. » || E per Render più copioso, abbondante, adorno: « Arricchire una stanza di quadri, o un lavoro di ornamenti. » || *Prov. Chi arricchisce in un anno è impiccato in un mese*, Non si può arricchire in un batter d'occhio senza furfanteríe, che presto si pagano: ma il proverbio potrebbe oggi parere, almeno in molti casi, non vero. *Part. p.* ARRICCHITO.

Arricciaménto. *s. m.* L'arricciare, e L'arricciarsi.

Arricciare. *tr.* Piegare in forma di riccio; e si dice de' capelli, de' baffi, e simili cose atte a prendere questa forma. || Accartocciare: « Non arricciare cotesto cappello; non vedi come lo riduci? » || *Arricciare il naso*, Raggrinzarlo per atto di fastidio o di stizza. || *Arricciare, T. mur.* Preparare il muro, già coperto di calcina, a ricever l'intonaco. || *rifl.* Piegarsi, Accartocciarsi, detto specialm. di capelli, pelo, e sim. quando per subitaneo spavento od orrore che l'uomo senta si drizzano sulla testa. *Part. p.* ARRICCIATO.

Arricciáto. *s. m.* Il muro già preparato a ricever l'intonaco.

Arricciatúra. *s. f.* L'atto e L'effetto dell'arricciare: « Arricciatura de' capelli, del muro, ec. »

Arríccio. *s. m. T. mur.* Lo stesso che Arricciato.

Arricciolaménto. *s. m.* L'arricciolare e L'arricciolarsi.

Arricciolare. *tr.* e *rifl.* Piegare, Ridurre in forma di riccio, o Pigliar forma di riccio. *Part. p.* ARRICCIOLATO.

Arriccioláto. *ad.* Disposto a ricci, che in Toscana diconsi anche Riccioli.

Arrídere. *intr.* propriam. Sorridere a uno; ma adoprasi più spesso nel *fig.* per Esser propizio, favorevole: « La sorte arríde a quell'uomo, e ne ho caro: è tanto buono! » *Part. p.* ARRISO. — Dal lat. *arridere.*

Arringa. *s. f.* Allocuzione, Discorso fatto in pubblico: « Il generale fece una bella arringa a' suoi soldati. »

Arringare. *intr.* Fare un'arringa: « L'avvocato P. arringò ieri, ma si fece compatire. » || *tr.*: « Arringare le moltitudini, l'esercito. » *Part. p.* ARRINGATO.

Arringo. *s. m.* Il campo chiuso dove si facevano le giostre, i tornei. || *fig. Scendere nell'arringo*, significa Prender parte a una gara, disputa e altrettali. — Dal tedesc. *hring* o *ring*, Cerchio, Giro.

Arrischiare. *tr.* Metter a rischio, in cimento, in pericolo: « Quel bravo giovine arrischiò la propria vita per salvare l'amico. » || *rifl.* Avventurarsi, Attentarsi, Aver coraggio, ardire: « Vorrei vedere il signor B.; ma non mi arrischio di andare a trovarlo. » || *Arrischiare un uovo per guadagnare un bue*, dicesi proverbialm. per Arrischiar poco, essendo certi di guadagnar molto. *Part. p.* ARRISCHIATO.

Arrischiataménte. *avv.* Con rischio, In modo arrischiato: « Si buttò arrischiatamente in quell'impresa, e per fortuna gli riuscì bene. »

Arrischiáto. *ad.* Pieno di rischio, Pericoloso: « Ama cacciarsi sempre in imprese arrischiate. » || Detto di uomo, vale Che suol mettersi a qualunque cimento. || Detto di atto, parola, e sim., vale Che può mettere in qualche rischio, Imprudente: « Molti duelli si fanno per una parola un po' arrischiata. » || Ed anche Che ha poco fondamento di verità: « Cotesto è un giudizio un po' arrischiato. »

Arrischio. *s. m.* Lo stesso che Rischio; ma più familiare: « Mi son messo all'arrischio di perdere la vita. »

Arrisicare. *tr.* e *rifl.* Lo stesso che Arrischiare, ma più familiare, come *Risico*, da cui deriva, è più familiare di *Rischio. Part. p.* ARRISICATO.

Arrivare. *intr.* Giungere ad un luogo: « È arrivato il Re, ed è stato accolto festosamente: - Oggi arriva un reggimento di granatieri: - Aspetta che arrivi tuo padre: - Sono arrivato fino alla porta, e poi son tornato addietro. » || Dicesi anche delle cose che sono spedite ad alcuno o in alcun luogo: « Mi debbono arrivare alcune casse di libri: - Sono arrivate in Dogana molte balle di cotone. » || Rif. a quantità, o a un certo numero d'anni, vale Compiere quella quantità, quel numero: « Ho raccolto così poca uva, che non arriva a venti bigonce: - A quanto arriva questo peso? - A cento libbre buone: - Ho cinque figliuoli come le dita della mano, de' quali il maggiore non arriva a dieci anni. » || Parlando di spese, vale Poterle fare: « La pigione è troppo alta, e quest'anno non ci posso arrivare. » || E così diciamo anche, che i *quattrini*, o *la borsa, non arrivano a una spesa.* || Medesimamente in simili casi dicia-

mo anche *Non ci arrivo.* || Parlando di opera, lavoro per noi troppo arduo, sogliamo dire *che le nostre forze non ci arrivano.* || *Arrivare a una cosa,* Esser tanto grande o alto da poterla o toccare, o prender con mano, o arrivare a paro di essa: « Pigliami quel libro: ci arrivi? - Non è passato alla visita, perchè non arriva alla misura. » || Detto di cosa, Giungere a quella o lunghezza o altezza, che è richiesta dal bisogno: « Per salir sul tetto ci vuole un'altra scala, perchè questa non ci arriva: - Cotesta fune non arriva neanche a mezzo; bisogna aggiuntarla. » || Detto particolarm. di veste, che sia di giusta misura: « Dite al sarto che faccia a questo ragazzo un soprabito a crescenza: se no, fra due mesi non gli arriva più. » || *Arrivare a fare, Arrivare a dire,* Giungere al punto, al segno di fare o di dire: « Per amor suo sono arrivato a farmi avere in uggia da' parenti: - Io non gli ho parlato franco? Sono arrivato a dirgli cose che non aveva mai sentito. » || Dicesi anche *Arrivare al punto di...*: « Se arrivo al punto di perder la pazienza, avrà quel che non vuole avere. » || Riferiscesi anche ad azione o lavoro qualunque, e dicesi pure di qualunque lavoro od azione: « Dove sei arrivato con la lettura di quel libro? - Più che a mezzo: - A lei questa costura; arrivi sino in fondo: - Col Vocabolario sono arrivato a tutta la lettera B » e potrebbe dirsi: « Il Vocabolario è arrivato a tutta la lettera B. » || Riferito ad azioni non buone: « Quando uno ha perduto il lume degli occhi (è preso dalla collera), non si sa dove può arrivare: - Vedi a che cosa è arrivato quel monello! ma è tutto effetto della mala educazione. » || Ed a condizioni gravi: « Dopo aver gridato libertà, libertà, ecco a che siamo arrivati: a vederla fruttare più pei birboni che pei galantuomi. » || *Si può arrivare fin lì,* diciamo di cosa che tocca l'ultimo segno, a cui si possa giungere, così in bene come in male: « Si può arrivare fin lì, ma un galantuomo più di lui è impossibile trovarlo: - È un ladro matricolato, e si può arrivare fin lì. » || Sopravvenire, Accadere, inopinatamente: « Quando men se lo pensava, gli è arrivata una gran disgrazia. » || *tr.* Raggiungere, e nel *fig.* Uguagliare, così in bene come in male: « Andate pure, perchè v'arrivo di certo: - Lo arrivò alla svoltata, e lo picchiò di santa ragione: - Quel giovinetto al principio dell'anno era assai indietro negli studj; ma a forza di diligenza ha arrivato tutti i suoi compagni. » E il Cellini con verso, che all'Alfieri parve degno di un grande poeta, scrisse: « Che molti io passo, e chi mi passa arrivo: - Chi arriva la malizia delle donne, le quali si dice che abbiano un punto più del diavolo? » || *Arrivare una cosa,* Giungere a prenderla o a toccarla: « Scendimi quel libro, perchè io non lo arrivo: - Pòrgigli la boccia; non vedi che da sè non l'arriva? » || *Arrivare uno,* dicesi familiarm. per Batterlo; onde le mamme dicono talvolta a qualche ragazzo un po' cattivo: « Bada, t'arrivo: - Anche certi maestri arrivavano una volta spesso e volentieri col nerbo gli scolari. » || Vale anche Ferire in sul vivo, così propriamente, come figuratam.: « Nel tagliarmi i capelli, m'ha arrivato con una forbiciata: - M'ha detto una parola, che m'ha arrivato. » || E di parole gravemente offensive, o dispiacenti, si dice per maggiore efficacia che *arrivano prima all'osso che alla pelle.* || *Arrivare una bastonata, un pugno,* e simili, vale Ammenarlo, Vibrarlo: « Gli arrivò una bastonata tra capo e collo, che lo fece andar giù come un cencio. » || *Arrivare una vivanda,* vale Cuocerla tanto, che incominci a bruciare: « Badiamo di non arrivare cotesto arrosto. » || E così *si arriva,* cioè si abbronza, un panno tenendolo a un fuoco troppo ardente, o stirandolo con ferro rovente troppo. || *rifl.* *Arrivarsi con un ferro,* Ferirsi leggermente: « Nel temperare il lapis mi sono arrivato in un dito. » || *Arriva e picchia, Arriva e dà, Arriva e mangia,* ec. sono maniere usate familiarm. a indicare la speditezza, e come la istantaneità dell'atto. *Part. p.* ARRIVATO. || In forma d'*ad.* *Ben arrivato,* è il saluto che si fa a chi viene a noi, o torna da un viaggio, onde la frase *Dare il ben arrivato.* || D'una vivanda che sia troppo cotta: « Questi uccelli sono un po' arrivati. » — Da *riva,* premessa la partic. *a.*

Arrivatura. *s. f. T. tipogr.* Quel pezzo di composizione che arriva al punto, dove ne comincia un altro già composto.

Arrivo. *s. m.* L'arrivare; detto più spesso di persone: « Mi dia notizia del suo arrivo: - Orario degli arrivi e delle partenze: - All'arrivo del corriere non si sapeva ancora nulla. »

Arroccare. *tr. T. giuoc. scacch.* Mettere il re sul luogo della torre, o ròcco, e la torre in quello del re; onde nel *rifl.* dicesi per Fare giocando questa operazione. *Part. p.* ARROCCATO.

Arrocchiare. *tr.* Far rocchi, Ridurre in rocchi, avvolgendo una cosa più volte su sè stessa: « Ha arrocchiato quel bel disegno, e si è guastato. » || *fig.* Abborracciare, Acciarpare, Far le cose senza garbo ed in fretta: « Quel lavoro lo fa svogliatamente, e lo arròcchia come Dio vuole. » *Part. p.* ARROCCHIATO.

Arrochire. *intr.* Diventar roco, Affiochire. || A modo di *tr.* Far diventar roco: « Il ciarlar troppo t'ha arrochito, e ti sta bene. » *Part. p.* ARROCHITO.

Arrogantáccio. *pegg.* di Arrogante: « È un arrogantaccio insopportabile. »

Arrogante. *ad.* Che ha arroganza, Prosuntuoso. || Detto di parola, discorso, atto, Che mostra arroganza. || Dicesi pure di Chi piglia coraggio a offendere e soverchiare altri dal sentirsi più forte. || In forza di *sost.*: « È un arrogante, e bisogna abbassargli l'orgoglio. » — Dal lat. *adrogans.*

Arrogantèllo. *dim.* di Arrogante; detto di fanciullo.

Arroganteménte. *avv.* Con arroganza: « Fa ogni cosa arrogantemente, e indispettisce tutti. »

Arroganza. *s. f. astr.* di Arrogante; L'essere arrogante; Vantamento di sè stesso, e dispregio d'altri così in parole come in atti. || In prov. *Abbondanza è vicina all'arroganza,* Spesso le ricchezze rendono l'uomo arrogante. — Dal lat. *adrogantia.*

Arrogare. *tr. T. leg.* Adottare una persona non sottoposta alla patria podestà d'un'altra. || Comunem., Attribuire a sè indebitamente alcuna cosa; e usasi sempre colle particelle pronominali: « Si arròga il diritto di entrare a tutte l'ore in casa mia e di spadroneggiare: - Molti si arrògano oggi il titolo di Professore, sapendo appena quattro acche. » *Part. p.* ARROGATO. || In forza di *sost. T. leg.* La persona arrogata. — Dal lat. *adrogare.*

Arrogazióne. *s. f. T. leg.* L'atto dell'arrogare. — Dal lat. *adrogatio.*

Arrògere. *tr.* e *dif.* Aggiungere. Si usa da qualcuno, specialmente nella 2ª persona dell'imperativo; ma è un'affettazione pedantesca. *Part. p.* ARROTO. || In forza di *sost.* Chiamansi *Arroti* in Firenze gli Uffizj che servono di sussidio al Monte dei presti. || *T. stor.* *Arroti,* si dissero Coloro che si aggiungevano come per supplemento a certi magistrati, e specialm. ai Priori nel Governo di Firenze. — Forma derivata dal lat. *adrogare.*

Arrolaménto. *s. m.* L'arrolare e L'arrolarsi: « Aprire, Chiudere, gli arrolamenti. » || *Prendere l'arrolamento,* Arrolarsi, Farsi soldato.

Arrolare. *tr.* Scrivere ne' ruoli della milizia: « Il Governo arruòla volontarj per l'Affrica. » || *rifl.* Scriversi nei ruoli della milizia, Farsi soldato: « Si arrolò col Garibaldi, e fu a tutti i combattimenti. » *Part. p.* ARROLATO, usato anche in forza di *sost.*: « Gli arrolati prestarono il giuramento. »

Arrolatóre. *s. m.* Chi va attorno per arrolare soldati, specialmente per conto di uno stato estero, o del capo di un partito: « V'erano gli arrolatori garibaldini, che tiravano a far gente. »

Arronciglíare. *tr.* Prendere, propriam. col ronciglio, ed estensivam. con qualunque altro strumento ricurvo. || Ritorcere in sè stessa una cosa; e dicesi particolarmente del ritorcere, che fa il porco o altri animali, la coda. || *rifl.* Ritorcersi in sè stesso, come fa la serpe quando è percossa. *Part. p.* ARRONCIGLIATO.

Arronzare. *rifl.* Affannarsi, Affaticarsi molto in alcun che: « So ch'io m'arronzo bene e non male dalla mattina alla sera per mantenere onestamente la famiglia. » *Part. p.* ARRONZATO.

Arronzinare. *rifl.* Lo stesso che Arronzarsi; ma più comune: « Si arronzína dalla mattina alla sera. » *Part. p.* ARRONZINATO.

Arrosellare e **Arrosolire.** V. ROSOLARE.

Arrossare. *tr.* Far divenir rosso, Tingere in rosso. || Diventar rosso per effetto di azione chimica: « Il corallo arróssa appena vede l'aria. » *Part. p.* ARROSSATO.

Arrossiménto. *s. m.* L'arrossire.

Arrossire. *intr.* Diventar rosso in volto per modestia o vergogna: « Arrossisco per quell'insolente: - Mi fate arrossire con tutti questi elogj; Alle mie parole egli non è arrossito. » Si usa talora anche nel *rifl.* *Part. p.* ARROSSITO.

Arrosticino. *dim.* e *vezz.* di Arrosto: « Ho mangiato un buon arrosticino. »

Arrostino. *dim.* e *vezz.* di Arrosto: « Un arrostino di beccafichi. »

Arrostire. *tr.* Cuocere senz'umido e a fuoco vivo sulla gratella, o nello spiede. || Rif. a pane, Abbrustolirlo sul treppiede o gratella. || Per similit. e *intr.* dicesi dell'effetto del sole sulla

pelle: « Se non esco da questo sole, arrostisco. » *Part. p.* ARROSTITO.

Arrostitúra. *s. f.* L'atto e L'effetto dell'arrostire.

Arròsto. *s. m.* Carne arrostita nello spiede: « Arrosto di polli, di tordi, di piccioni, ec. » || *Arrosto morto,* Carne cotta nella cazzaruola senz'umido. || *fig.* dicesi nel linguaggio famil. per Imbroglio, Confusione nel far checchessia: « Dove mette le mani, non fa altro che degli arrosti: - Consegna questa lettera al T., ma a lui proprio; non mi fare arrosti. » || *Non curarsi che bruci l'arrosto che non ha venire in tavola,* Non prendersi cura nè pensiero di ciò che non ci appartiene, nè dei dispiaceri o impacci degli altri. || *Venire, Giungere, più a tempo che l'arrosto,* Venire, Giungere, opportunissimo. || *Molto fumo e poco arrosto,* Molte mostre e poche facoltà; Grandi apparenze e poca sostanza. || *È meglio aspettar l'arrosto che il diavol nel catino,* È meglio andare a tavola presto e aspettare, che tardi e trovar mangiato. — Dal germ. *rost,* Gratella.

Arròsto. *avv.* Col verbo Cuocere, vale In quel modo che si fa cocendo nello spiede. || A modo d'aggiunto, Cotto arrosto: « Carne, Piccioni, Polli arrosto. » || *Semel arrosto, Mezz' arrosto,* Un semel o mezzo semel arrostito e imburrato. || *Chi la vuole allesso e chi arrosto.* V. ALLESSO.

Arrotábile. *ad.* Che si può arrotare: « Questo coltello non è più arrotabile: la lama s'è ridotta un filo. »

Arrotaménto. *s.m.* L'arrotare. Sfregamento di due o più corpi insieme.

Arrotare. *tr.* Assottigliare il taglio dei ferri alla ruota: « Arrotare il temperino, la sciabola, i coltelli, ec. » || Rif. a lastre o vasi di cristallo, Lavorarli alla ruota: « Pochi lavoranti alle vetriere sanno arrotar bene i bicchieri. » || Rif. a mattoni, marmi, e simili, Spianarne e renderne eguale la superficie fregandoli gli uni cogli altri, o con altre maniere. || Rif. ad abiti, quando se ne logorano le parti strofinandole, come nello stare a sedere, o nello scrivere: « Questo figliuolo mi arruòta tutti i calzoni nel sedere. » || *Arrotare i ginocchi,* si dice per ischerzo a chi sta molto in ginocchioni a pregare. || *Arrotar la lingua,* vale Dir mal del prossimo. || *Arrotare i denti,* Farli scricchiolare, movendo le mascelle strettamente l'una al contrario dell'altra; il che si fa talora per ira: « Arrotava i denti, pestava i piedi in terra, che pareva un indemoniato. » || Urtare, Investire, col mòżżo della ruota: « Un omnibus ha arrotato una vecchia che passava, e le ha fatto molto male. » || *rifl.* Darsi da fare, Adoprar tutti i mezzi: « Come? tu ti arroti a lavorare? E sì che non ne hai bisogno! » || *Arrotarsi intorno ad uno,* Cercar con tutti i modi di acquistarne la grazia, la familiarità. || *recipr.* L'investirsi di due legni tra loro coi mòżżi delle ruote. *Part. p.* ARROTATO. || In forma *d'ad.:* « Coltello arrotato; Bicchiere arrotato. »

Arrotatúra. *s. f.* L'atto e L'effetto dell'arrotare: « Questo coltello è tutto tacche: ci vuole un'arrotatura. » || Il prezzo che si paga per l'arrotatura.

Arrotíno. *s. m.* Chi fa il mestiere di arrotare ferri da taglio.

Arrotolare. *tr.* Ridurre in forma di rotolo, carte, panni ec. avvolgendole sopra sè stesse: « Arròtola quelle carte geografiche e portamele a casa. » *Part. p.* ARROTOLATO.

Arrotondare. *tr.* Dare forma rotónda a un corpo qualunque. || *fig.* *Arrotondare un periodo,* e simili, Renderlo più pienamente armonioso: « Tutta l'arte dello scrivere consiste per alcuni (che Dio li benedica) in arrotondar periodi. » *Part. p.* ARROTONDATO.

Arrovellare. *rifl.* Stizzirsi rabbiosamente, Aver rovèllo. || Arrapinarsi, Affaticarsi. || *Ch' io arrovèlli!* esclamazione d'uso plebeo, che equivale alle altre: *Che io arrabbi* o *acciechi! Part. p.* ARROVELLATO. || In forma d'*ad.* Stizzoso, Furioso. || *Secco arrovellato,* Secco eccessivamente.

Arroventare. *tr.* Far divenir rovente. *Part. p.* ARROVENTATO.

Arroventatúra. *s. f.* Lo stato della cosa arroventata: « Un'arroventatura leggiera non basta per lavorare il ferro: bisogna che sia tanto acceso che quasi paia bianco. »

Arroventire. *tr.* Lo stesso che Arroventare; ma nell'uso è più frequente: « Arroventisci quel pezzo di verga di ferro. » || *intr.* e *rifl.* Divenire, Farsi, rovente: « Il ferro arroventisce o s'arroventisce più presto che l'acciaio. » *Part. p.* ARROVENTITO.

Arrovesciare. *tr.* Lo stesso che Rovesciare, ma più familiare. *Part. p.* ARROVESCIATO.

Arrovesciatúra. *s. f.* Rovesciatura.

Arrovèscio e **A rovèscio.** *avv.* Dal lato opposto alla parte diritta. || All'opposto. || *Andar le cose a rovescio,* Andare esse male, al contrario delle nostre speranze.

Arrożżire. *tr.* Far divenir rozzo: « La campagna ha arrozzito quel fanciullo. » || *intr.* Divenir rozzo: « Quel fanciullo quanto più lo terrete in campagna, e più arrozzirà. » *Part. p.* ARROZZITO.

Arruffamatasse. *s. c. ind.* Chi confonde e avviluppa le cose, Imbroglione. || Più comunem. Mezzano o Mezzana di pratiche amorose.

Arruffaménto. *s. m.* L'arruffare e L'arruffarsi.

Arruffapòpoli. *s. m. ind.* Chi cerca sommuovere a propria utilità le moltitudini.

Arruffare. *tr.* Confondere, Intrigare, una matassa per modo, che difficilmente se ne trovi il bandolo. || Rif. a capelli o a barba, Scomporre, Disordinare; e rif. a persona, Scomporle i capelli o la barba: « Bambino, chi t'ha arruffato i capelli a codesto modo? *fig.* Disordinare, Confondere, Metter sossopra: « Guarda come mi hanno arruffato tutti i fogli del tavolino! - Ci ha messo le mani lui, ed ha arruffato ogni cosa: - Era un affare semplicissimo; eppure lo hanno voluto arruffare. » || *Arruffare il pelo,* si dice di alcuni animali quando si rizza loro il pelo sulla schiena, che è segno che voglion mordere. || E per similit. anche degli uomini quando fanno segno di entrare in collera. || *Arruffar le matasse,* dicesi in modo basso per Far da mezzano in pratiche amorose. || *rifl.* Scomporsi, Disordinarsi. « La matassa si arruffa: - I capelli e la barba si arruffano. » || *fig.:* « La salute, la mente mi si è arruffata. » | *Part. p.* ARRUFFATO. — Dal sost. *ruffa.*

Arruffataménte. *avv.* In modo arruffato: « Fa ogni cosa arruffatamente. » || In forma d'*ad.* Disordinato, Scomposto: « Capelli arruffati; Barba arruffata. » || *fig.* Imbrogliato, Confuso: « Affari, Conti, Discorsi arruffati. » || *All' arruffata,* Arruffatamente, Disordinatamente.

Arruffianare. *tr.* Acconciare, Raffazzonare una cosa, a fine di farla apparire più bella o men difettosa: « I Francesi sono famosi per arruffianare le loro manifatture. » Voce del linguaggio famil. *Part. p.* ARRUFFIANATO.

Arruffío. *s. m.* Grande e continuo arruffamento; e usasi più comunem. nel *fig.:* « Che arruffío c'è in quella casa! Ognuno tira innanzi per conto suo: - Guardate che arruffío di libri in questa stanza! »

Arruffóne-óna. *s. m.* e *f.* Colui o Colei che arruffa le cose, dove pone le mani, le confonde e le mette sossopra.

Arrugginire. *intr.* e *rifl.* Pigliar la ruggine: « Questi coltelli, se li riponete umidi, arrugginiranno. » || Per similit. dicesi delle foglie che, bagnate dalle gocciole della pioggia in tempo di sole, piglian macchie come di ruggine. || *fig.* si potrebbe dire, anzi da un brav'uomo è stato detto, che gli studj oggi *arrugginiscono* le menti dei giovinetti. || *Fare arrugginire i denti,* dicesi dell'effetto di suoni aspri e stridenti. *Part. p.* ARRUGGINITO. || In forma d'*ad.:* « Spada arrugginita: - Coltello arrugginito. »

Arruvidiménto. *s. m.* L'arruvidire, e L'essere arruvidito.

Arruvidire. *tr.* Far diventar ruvido: « Il maneggiar sempre arnesi rusticali arruvidisce la pelle. » || *intr.* e *rifl.* Divenir ruvido: « Al freddo la pelle arruvidisce; Mi sono arruvidite le mani. » *Part. p.* ARRUVIDITO.

Arruzzolare. *intr.* Lo stesso che Ruzzolare, ma si usa solo nella maniera imprecativa: *Ch' i' arrúzzoli!* lo stesso che *Ch' i' arrovelli! Ch' i' acciechi! Part. p.* ARRUZZOLATO.

Arsèlla. *s. f.* Specie di mollusco a doppio guscio, di sapore assai grato: « Un tortino di arselle mette appetito. »

Arsenále. *s. m.* Luogo nelle città marittime, dove si fabbricano le navi, e ogni strumento da guerra navale. || Fabbrica e deposito di armi ed altri oggetti necessarj all'armamento dell'esercito di terra. || *fig.* e familiarm. dicesi per Stanza dove siano masserizie alla rinfusa: « Mi condusse, non in un salotto, ma in arsenale; Fate un po' d'ordine in questo arsenale. » — Dall'arab. *sanat,* Lavorio, e Luogo dove si lavora, premesso l'artic. *al.*

Arsenalòtto. *s. m.* Operaio che lavora in un arsenale.

Arsenicále. *ad.* D'arsenico; detto più che altro di esalazione, vapore, e simili.

Arsenicáto. *ad.* Aggiunto che si dà a certe sostanze dove entra l'arsenico: « L'acqua arsenicata ritarda molto la corruzione. »

Arsènico. *s. m.* Sostanza metallica, potentemente venefica. — Dal gr. ἀρσενικόν.

Arsi. *T. gram.* L'inalzamento della voce nel pronunziare una sillaba; ed è il contrario di *Tesi.* — Dal gr. ἄρσις, Inalzamento.

Arsicciare. *tr.* Abbruciacchiare. *Part. p.* ARSICCIATO.

Arsíccio. *ad.* Abbrustolito. || Riarso, Prosciugato: « Ho la gola arsiccia, e ho gran bisogno di bere. » || In forza di *sost.* *Saper d'arsiccio*, dicesi delle cose che mandano odore di bruciato.

Arsióne. *s. f.* L'ardere, Abbruciamento: non comune parlando. || Comunem. Aridità delle fauci prodotta da molta sete: « Un po' d'acqua; ho un'arsione che brucio. » || Dicesi anche per Il calore della febbre. — Lat. *arsio.*

Arso. *part. p.* di Ardere.

Arsúra. *s. f.* L'effetto, e anche L'atto dell'ardere. || Più spesso, Calore eccessivo che abbrucia le campagne.

Artáccia. *s. f. pegg.* di Arte; Arte vile, o Che frutta poco.

Artataménto. *avv.* Con artifizio, Furbescamente.

Arte. *s. f.* Abito, acquistato coll'esperienza, di poter operare con ragione intorno a qualsivoglia materia: « Molti scrivono, dipingono, scolpiscono; ma pochi sanno l'arte veramente. » || *Arte*, dicesi in nobili scritture, e con appropriato aggiunto, per il Magistero sapientissimo di Dio nelle opere della natura: « L'arte umana segue a immensa distanza l'arte divina; ma pur la segue. » || E per estens. dicesi anche di certe operazioni istintive degli animali, che parrebbero guidate dall'intelletto: « È mirabile l'arte, con che le api formano i loro alveari. » || *Arte*, significa altresì Il complesso delle regole intorno a una data disciplina: « Arte poetica, Arte oratoria, Arte drammatica, ec. » || Il giusto o vero modo di fare o d'esercitare chechessia: « Operare, Scrivere, Combattere ec. con molta o con poca arte. » || *Arte*, prendesi anche in un senso particolare, e determinato da un aggiunto, come: « Arte del pittore, dello scultore, dell'architetto, ec.; » ed anche per Mestiere, come: « Arte del calzolaio, del falegname, del cappellaio, ec. » || *Arti*, si dissero in Firenze quei Collegj o Corporazioni d'artieri, in cui era diviso il popolo; ed anche i Magistrati che lo rappresentavano; le quali Arti, secondo la istituzione di Giano della Bella, erano divise in *Maggiori* e *Minori*, il cui numero variò in processo di tempo. || *Arti belle* o *liberali*, Quelle Arti che hanno per fine il bello. || *Arti meccaniche*, Quelle, nelle quali si esercita più la mano che l'intelletto. || *Arti del disegno*, La pittura, la scultura e l'architettura. || *Arti mute*, son dette Quelle che, come le arti del disegno, non si valgono della parola; e diconsi così per contrapposto alla eloquenza, poesia, musica. || *Arte bianca*, Il mestiere del fornaio. || *Arte*, dicesi anche per Artifizio, Astuzia: « Ha messo in opera tutte le sue arti per tirarlo nella rete: - Si è saputo insinuare con molt'arte nel cuore del padrone: - Il potere, le ricchezze si acquistano spesso con male arti. » || *Ad arte*, posto avverbialm., vale Con artifizio, ed anche Furbescamente: « Questa voce è stata diffusa ad arte per eccitare qualche disordine. » || *Fare un'arte*, Esercitarla. || Di uno sfaccendato e fannullone dicesi proverbialm. che *fa l'arte di Michelaccio; mangia, bere e va a spasso.* || PROVERBJ: *Chi dice mal dell'arte, non sarà de' Consoli*, Chi dice male di un Istituto, non ne otterrà le onorificenze. || *Chi ha arte ha parte*, Chi sa, trova ricapito agevolmente da per tutto. || *Non avere nè arte nè parte*, dicesi di chi non ha nè capacità nè sostanze. || *Chi non sa fare guasta l'arte;* di chiaro significato. || *Con arte e con ingegno S'acquista mezzo regno; E con ingegno ed arte S'acquista l'altra parte;* che si esprime anche così: *Per arte e per inganno Si vive mezzo l'anno, E per inganno ed arte Si vive l'altra parte.* || *Dove manca la natura arriva l'arte*, e anche *Ove manca natura arte procura* Coll'ingegno e con la industria può supplirsi al difetto di natura. || *Impara l'arte e mettila da parte*, usato ad ammonire altrui, che un mestiere appreso, quantunque di presente non si eserciti, può giovare all'occorrenza. — Dal lat. *ars.*

Artefatto. *ad.* Fatto con arte, o piuttosto con artifizio. || Detto di sostanze adulterate con materia di minor pregio: « Questo vino è artefatto: » meglio è *fatturato.*

Artéfice. *s. m.* Che esercita un'arte meccanica, od anche liberale; ma in questo secondo senso è assai men comune. || *Il sommo Artefice*, dicesi per eccellenza, e secondo l'umano linguaggio, Iddio. || *fig.* *Artefice di frodi, d'inganni*, Uomo frodolento, ingannatore. — Dal lat. *artifex.*

Artemísia. *s. f.* Pianta erbacea, che nasce ne' luoghi incolti; e si usa anche come nome generico della specie degli assenzj: e l'*Artemisia vulgaris* de' Botanici. — Dal gr. ἀρτεμισία, lat. *artemisia.*

Artèria. *s. f. T. anat.* Ciascuno di que' canali, per i quali scorre il sangue nel corpo animale, e che lo portano dal centro, che è il cuore, alle estremità, dove lo pigliano le vene e lo riportano al cuore; e ciò con vicenda continua. || Per similit. diconsi I canali che servono a condurre gli umori nutritivi delle piante. || *fig.* I canali navigabili, le strade ferrate, o le principali vie di una gran città. — Dal gr. ἀρτηρία, lat. *arteria.*

Arterióso. *ad. T. anat.* D'arteria: « Sangue arterioso. » || *Sistema arterioso*, Il tutt'insieme dell'arterie. || *Vasi arteriosi*, Le arterie; per contrapposto a Vasi venosi. || *Vena arteriosa*, L'arteria polmonare, che dal ventricolo destro del cuore porta il sangue ai polmoni.

Artesiáno. *ad.* Aggiunto di Pozzo, che si fa forando il suolo con una trivella. - Prende il nome dalla provincia d'*Artois*, dove i Francesi dicono essere stata inventata tal sorta di pozzi; ma noi Italiani meglio li dovremmo chiamare *Pozzi modenesi*, perchè molti e molti anni prima, che in Francia, si fecero a Modena.

Articèlla. *dim.* d'Arte; Arte che dà poco lucro.

Articina. *dim.* e *vezz.* d'Arte: « È un'articina buona. »

Ártico. *ad. T. cosm.* Settentrionale, ed è aggiunto che si dà ad uno dei poli, ed al Circolo polare. — Dal gr. ἀρκτικός.

Articoláccio. *pegg.* di Articolo, specialmente parlandosi di articolo di giornale: « Mise un articolaccio contro di lui in un giornaletto che campa di scandali. »

Articoláio. *s. m.* Voce dispregiativa per Cattivo scrittore d'articoli nei giornali.

Articolare. *tr.* Muovere un membro intorno alla sua giuntura: « Articola la gamba; voglio vedere come va la faccenda. » || Detto della voce e delle parole, Pronunziarle distintamente, Scolpirle bene, distinguendone i suoni: « Sentissi il mio bambino come articola bene le parole! » || E semplicem, per Proferire: « Non ebbe più fiato di articolare una sillaba. » || *rifl.* Divenire articolato; detto di membra. *Part. p.* ARTICOLATO. — Dal lat. *articulare.*

Articoláre. *ad.* Appartenente ad articolo o a giuntura. || *Dolori articolari*, Dolori che vengono alle articolazioni. — Dal lat. *articularis.*

Articolataménte. *avv.* In modo articolato, Con suono distinto, Distintamente.

Articoláto. *ad. T. gram.* aggiunto di Preposizione, in cui è incorporato l'articolo, come *Col, Pel*, invece di *Con il* e *Per il.* || *Suoni articolati*, Quelli di cui sono composte le lingue, cioè parole, sillabe, lettere. || *T. zool.* aggiunto di animale che ha articolazioni; e nel *pl.* usasi anche in forza di *sost.* || Per similit. dicesi di strumento, arnese, e sim., le cui parti sono congegnate in modo, che possono volgersi, allungarsi o scorciarsi, come si vuole: « Un leggìo articolato per iscriverci stando a letto; Per certi malati ci vogliono delle sedie articolate. » — Dal lat. *articulatus.*

Articolazióne. *s. f. T. anat.* Giuntura, Connessione, dell'ossa tra loro. || Il punto dove un osso si congiunge con l'altro: « Ebbe un colpo in un braccio; ma per buona sorte l'articolazione fu salva. » || L'atto o La facoltà di articolare le parole: « L'articolazione di certe parole è sempre difficile ai bambini. » — Dal lat. *articulatio.*

Articolétto. *dim.* d'Articolo: « Scrive certi articoletti proprio gustosi. »

Articolíno. *dim.* di Articolo, nel senso dei Giornalisti: « Animo, mi faccia un articolino per il mio Giornale. »

Articolista. *s. m.* Scrittore di articoli in un giornale quotidiano e politico.

Artícolo. *s. m. T. anat.* Giuntura delle ossa nel corpo dell'animale. || La parte di un piccolo membro che abbia visibili divisioni. || Comunemente prendesi per Piccola parte, in cui si distingue un discorso o una scrittura. || Capo o Punto d'una questione o d'un soggetto di cui si tratta o si discute, e più spesso di una legge, di una convenzione, e simili: « La legge fu approvata articolo per articolo: - L'articolo primo dello Statuto, per chi vuole lo Stato ateo, dovrebbe essere abolito, e postovi quest'altro: *L'Italia non ha e non riconosce religione alcuna.* » || *Articolo di fede*, dicesi Ciascuna parte della credenza cristiana che si contiene nel Simbolo; onde familiarm. e in senso *fig.* *Essere* o *Non essere una cosa un articolo di fede*, vale Essere o Non essere tale, da dovervi credere alla cieca, da non esser permesso dubitarne: « Non t'avere a male se non credo a tutto ciò che dici: le tue parole non son mica articoli di fede. » || *Articolo*, dicesi anche Quella scrittura nei Giornali che tratta di proposito di cose appartenenti alla politica o all'amministrazione, e che suol essere nelle prime

colonne del Giornale. Dicesi così come per modo antomastico, perchè è o almeno dovrebbe esser la principal parte di esso Giornale; e chiamasi anche *Articolo di fondo,* quantunque un fondo veramente non ci sia sempre: «Se non mandi l'articolo, oggi non si pubblica il Giornale: - Il povero Civinini era uno dei più felici scrittori d'articoli.» || *Articolo di ragione,* si dice nelle cause così civili come criminali La questione di diritto che si prende a esaminare indipendentemente dal fatto. || *Articolo,* detto di mercanzia, vale Genere, Capo di mercanzia: «L'olio, il vino, la seta, i marmi sono gli articoli di maggior importanza per l'Italia.» || *Articolo, T. gram.* Quella parola che, aggiunta a nome o pronome, serve a individuare o generalizzare la cosa, di cui si parla; onde i Grammatici moderni lo distinguono in *Articolo individuale* e in *Articolo generico:* «*I* soldati di Cesare, è individuale: - *La* donna è cosa mutabile, è generico.» || *Articolo indeterminato,* dicesi dai Grammatici la voce *Uno* e *Una,* quando non è adiettivo numerale, ma accompagna solam. il nome; onde dai vecchi Grammatici fu detto *Accompagnanome.* — Dal lat. *articulus.*

Articolóne. *accr.* di Articolo, nel senso dei Giornalisti: «Su quel libro ci scrisse un articolone co' fiocchi.»

Articolúccio. *dispr.* di Articolo, nel senso dei Giornalisti: «Certi giovani si tengono gran letterati quando hanno scritto quattro articolucci su per i Giornali.»

Articulo (in) mortis. Maniera latina, che vale In punto di morte, e usasi nella maniera *Dare* o *Ricevere la benedizione in articulo mortis.*

Artière. *s. m.* Chi esercita un'arte meccanica e vive di quella: più comunem. Artigiano.

Artificiále. *ad.* Che è fatto con artifizio, o Che appartiene ad artifizio; ed è contrario di Naturale. || *Memoria artificiale,* Quella che è aiutata da varj espedienti o amminnicoli che la rendono più efficace e durevole, o più pronta a ricordarsi. || *Giorno artificiale,* Quello che si comprende tra il levare e il tramontar del sole, per contrapposto al Naturale, che è dall'un sorger del sole all'altro. || *Naso, labbro, ec. artificiale, T. chir.* Quello fatto co'mezzi insegnati dall'arte per supplire al difetto del naso, labbro ec. naturale, o consumato dal male, o dovuto amputare. || Dicesi anche di cosa fatta a somiglianza di prodotti naturali: «Fiori artificiali; Guano artificiale.» — Dal lat. *artificialis.*

Artificialménte. *avv.* Con artificio, Con mezzi artificiali; contrário di Naturalmente.

Artifício. V. ARTIFIZIO. I derivati da *Artificio,* o *Artifizio,* si tiran fuori e si esemplificano sotto quella forma che è più usata.

Artificiosaménte. *avv.* In modo artificioso: «Con ingannevole accorgimento allungò artificiosamente il discorso, perchè passasse l'ora.»

Artifiziáto e **Artificiáto.** *ad.* Fatto con artifizio a fine d'ingannare: «Quel suo parlare è troppo artifiziato: sbaglierò, ma vuole ingannarci.» || *Fuochi artifiziati,* lo stesso che Fuochi d'artifizio.

Artifízio e **Artifício.** *s. m.* Operazione fatta con maestria di un'arte. || Generalmente, L'uso attuale o abituale dell'arte, talvolta affettato o esagerato, per ottenere il pieno effetto di quella: «Nello stile del Boccaccio, più che l'arte, c'è l'artifizio.» || Modo ingegnoso o astuto per ottenere un fine: «È una donna piena d'artifizj; Usa tanti artifizj, che si reputa da tutti un gran che.» || *Fuochi d'artifizio,* Cartocci pieni di polvere e altre materie infiammabili, disposti in modo, che, accesi, presentano figure e movimenti ingegnosi da dilettare l'occhio dello spettatore. — Dal lat. *artificium.*

Artifiziosità e **Artificiosità.** *s. f. astr.* di Artifizioso e Artificioso: in qualche caso dice più che Artifizio: «Quell'artifiziosità di stile è una cosa che fa dispetto.»

Artifizióso e **Artificióso.** *ad.* Fatto con artificio, Non naturale, Non schietto; e dicesi soprattutto di modi e discorsi, parole, e sim., fatti non lealmente: «Copriva il suo mal talento con parole artificiose.» — Dal lat. *artificiosus.*

Artifiziúccio. *disp.* di Artifizio, Artifizio misero: «Sono artifiziucci da donnicciuole.»

Artigiána. *fem.* di Artigiano.

Artigianèllo. *dim.* di Artigiano, Artigiano assai giovane, e di poco conto.

Artigianésco. *ad.* Di o Da artigiano: non comune.

Artigiáno. *s. m.* Chi esercita un'arte meccanica per vivere. || *Artigiano che non mente, non ha mestier fra la gente,* prov. che dimostra, come disgraziatamente i lavoranti, per far lor pro, abbiano a spacciare menzogne.

Artigiáno. *ad.* Di artigiano, Appartenente alla classe degli artigiani; oppure Fatto, Istituito, per gli artigiani, Proprio degli artigiani: «Donne o fanciulle artigiane: - Società artigiana: - Scuole artigiane: - Semplicità, schiettezza, artigiana»

Artiglière. *s. m.* Soldato addetto all'artiglierìa.

Artiglierìa. *s. f.* Tutti i grossi strumenti guerreschi, fatti di metallo o di ghisa, che per forza di polvere scagliano palle di ferro, o mitraglia, così per battere i luoghi forti, come per offendere il nemico, compreso anche tutto il loro corredo di carri, munizioni, ec.: «L'esercito prussiano ha la più bella artiglierìa dell'Europa: - Artiglierìa grossa; Artiglierìa leggiera, da assedio, volante, da montagna, da campagna, ec.» || La milizia ordinata al servizio di essa artiglierìa: «L'artiglierìa prussiana è la meglio esercitata dell'Europa.» || *Pezzo di artiglierìa,* termine generico, lo stesso che Cannone od Obice: «I nostri riuscirono a piantare sulle alture di San Martino trenta pezzi di artiglierìa.» || *Parco d'artiglierìa,* Tutti i pezzi occorrenti per l'assedio di una piazza. — Dal franc. *artillerie.*

Artíglio. *s. m.* L'unghia adunca di alcuni animali rapaci, così volatili, come terrestri: «Gli artigli del falco, del gatto, del leone, ec.» || *Artigli,* figuratam. Le mani dell'uomo, quando si parla di atti violenti e rapaci: «Bisogna pregare Iddio di non cascar mai sotto gli artigli degli strozzini.» — Dal lat. *articulus.*

Artista. *s. m.* Chi professa un'arte liberale e gentile, come le arti del disegno, la musica, ec. || Dicendosi assolutamente, s'intende solo di chi professa alcuna delle arti del disegno: «Vite degli artisti: - Il Vinea è un bravo artista.» || Benchè *Artista* si chiami anche chi esercita l'arte musicale o la drammatica, nonostante parlando genericamente, si dirà più spesso *Artista di canto,* o, *Artista drammatico.* || E *s. f.* «Una brava artista; La giovane artista.»

Artisticaménte. *avv.* In modo artistico, Con bell'arte: «Suona artisticamente; Scrivere, Tradurre, artisticamente.» || Secondo l'arte, Con le regole dell'arte, ec.: «Giudicata artisticamente, quella fabbrica non è bella.»

Artístico. *ad.* Di arte, Che risguarda l'arte o le arti: «Scritti artistici; Lettere artistiche.» || Che è secondo l'arte: «Forme artistiche; Stile artistico.» || In questo senso anche in forza di *sost.:* «In quell'opera non c'è nulla d'artistico.»

Artistuzzo. *disp.* di Artista; Artista di poco valore.

Arto. *s. m. T. anat.* Membro articolato. — Dal lat. *artus.*

Artofiláce. *s. m. T. astr.* Costellazione presso il Polo artico, detta anche Boote. — Dal gr. ἀρτοφύλαξ, lat. *artophylax.*

Artrite e **Artrítide.** *s. f. T. med.* Malattia delle articolazioni, con infiammazione di esse. — Dal gr. ἀρθρῖτις, lat. *arthritis.*

Artrítico. *ad. T. med.* Articolare; e dicesi propriam. dei dolori delle giunture: «Dolori artritici.» — Dal gr. ἀρθριτικός, lat. *arthriticus.*

Artúro. *s. m. T. astr.* Stella di prima grandezza, nella costellazione di Boote. — Dal gr. ἀρκτοῦρος, lat. *arcturus.*

Arúspice. *s. m. T. stor.* Colui che presso i Romani, dall'osservare attentamente le interiora delle vittime, pretendeva d'indovinare il futuro. — Dal lat. *haruspex.*

Aruspicína. *s. f. T. stor.* L'arte degli Aruspici. — Dal lat. *haruspicina.*

Arżènte. V. ACQUARZENTE.

Arżigogolare. *intr.* Ghiribizzare, Fantasticare: «Arzigògola dalla mattina alla sera per veder di uscire dalla miseria.» E così si *arzigogola* per comprendere il senso nascosto di una cosa, per uscire di qualche impaccio, per giungere a persuadere altrui di cose manifestamente false, ec. || *Arzigogolare sopra una cosa,* Esercitarvi in molte maniere strane il pensiero. *Part. p.* ARZIGOGOLATO.

Arżigògolo. *s. m.* Invenzione sottile e fantastica, Ghiribizzo: «A furia d'arzigogoli la conduce dove vuole.» || *Arzigogoli di parole,* Parole ingegnosamente e spesso anche maliziosamente girate e rigirate. || Ordigno ingegnoso e bizzarro; ma usasi più spesso in senso dispregiativo.

Arżigogolóne-óna. *s. m.* e *f.* Chi molto arzigogola, Raggiratore, Imbroglione; Raggiratrice, Imbrogliona: «È il più grande arzigogolone di tutta Firenze.»

Arżillo. *ad.* Rubizzo, Vigoroso; detto comunemente di vecchi: «Che vecchietto arzillo è quel signor Prospero!» || *Vino arzillo,* Vino che ha del piccante. || E in forza di *sost.:* «Questo vino ha dell'arzillo.» || Dicesi anche di persona un po' esilarata dal vino o d'altro: «Come l'ha fatto diventare arzillo quel bicchierino!»

Asbèsto. *s. m.* Sostanza minerale,

di colore bianco argentino, e di tessitura fibrosa, onde facilmente se ne staccano lunghe fila sottili e pieghevoli, ed ha la proprietà di non esser consumata dal fuoco. È di varie specie, la più comune delle quali è l'Amianto. — Dall'ad. gr. ἄσβεστος, Inestinguibile.

A scaccafáva. Maniera avverbiale, usata oggi nella locuzione *Giudicare, Sentenziare,* e sim. *a scaccafava*, per Giudicare ec. con molta presunzione.

Ascáride. *s. m.* Vermicciolo che vive negl'intestini degli animali, ed è auncinato nelle sue due estremità. — Dal gr. ἀσκαρίς.

Ascèlla. *s. f. T. anat.* Concavo che è sotto il braccio nella sua appiccatura colla spalla. | *Stare con le mani sotto le ascelle,* Stare in ozio, essendo questo l'atto più comune degli oziosi. — Dal lat. *axilla.*

Ascellare. *ad. T. anat.* Dell'ascella. || *Arteria, Nervo, ascellare,* Che passa, o è posto nell'ascella, o, come dicesi dagli Anatomici, nella regione ascellare.

Ascendentále. *ad.* Di ascendente, Che deriva dagli ascendenti: « Beni ascendentali. » † *Linea ascendentale,* La parte della linea genealogica che rappresenta gli ascendenti; ma in questo senso dovremmo dire *ascendente.*

Ascendènte. *s. m.* Ogni persona, da cui un'altra discende per via di generazione: « Ascendenti maschi, prossimi, remoti, materni, ec.; Ascendenti fino al terzo grado. » || *Ascendente, T. astrol.* Quel segno dello Zodiaco, o parte di esso che spunta sull'orizzonte al principio di una operazione o al nascere di una persona; e però si credeva che la cosa o la persona dovesse sentire la sua influenza; onde *Aver buono* o *cattivo ascendente,* Aver buona o cattiva fortuna. † *fig.* Potere, Autorità, che si ha sull'animo altrui: « Ma è cosa singolare l'ascendente che quel figuro ha preso sull'animo del Consigliere. » In questo senso dirai *Autorità, Animo, Potere,* e simili.

Ascendènza. *s. f.* Gli antenati per linea retta: « Nella sua ascendenza si notano molti uomini illustri. »

Ascéndere. *intr.* Andare in su, Salire; e usasi anche nel *fig.*: « Chi ascende ride, chi discende piange: - Cristo ascese al Cielo quaranta giorni dopo la sua risurrezione. » || Detto di conti, di spese, vale Giungere a una data somma: « La sola spesa de' fuochi artificiali nelle feste fatte in Firenze per lo sposalizio de' Principi ascese a 300,000 lire! » || *tr.* Passare sopra una cosa andando in su. *Part. pr.* ASCENDENTE. || In forma d'*ad.*: « Moto ascendente e discendente. » *Part. p.* ASCESO. — Dal lat. *ascendere.*

Ascensióne. *s. f.* L'ascendere, Il salire: « L'ascensione del liquido nei vasi: - La prima ascensione dell'aeronauta C. » || *L'Ascensione,* La salita di Gesù Cristo al cielo; e Il giorno nel quale si celebra la festività dell'Ascensione. || *Non lo camperebbe l'uovo dell'Ascensione,* dicesi proverbialm., quando uno è in gran pericolo e non c'è via di salvarlo. | *T. astr.* La distanza di un astro dal punto degli equinozj, contata sull'equatore; e dicesi *retta* o *obliqua,* secondo che si prende o sulla sfera retta o sulla obliqua. — Dal lat. *ascensio.*

Ascensóre. *s. m.* Specie di bussola, la quale per mezzo di adattato congegno serve a portare le persone dal pianterreno a uno dei piani superiori dell'edificio; ed è usata in certi stabilimenti pubblici, nei grandi alberghi, e nei palazzi. — Dal basso lat. *ascensor.*

Ascésa. *s. f.* Salita; ma non comune, parlando.

Ascéso. *par. p.* di Ascendere.

Ascèsso. *s. m. T. med.* Raccolta di marcia che si forma in una parte del corpo a cagione di una infiammazione. — Dal lat. *abscessus.*

Ascèta. *s. m.* Uomo tutto dato allo spirito e agli esercizj della pietà. — Dal gr. ἀσκητής.

Ascètica. *s. f.* Quella parte della teologia che tratta de' principj e delle norme della perfezione cristiana.

Ascètico. *ad.* Di asceta, o Attenente all'ascetismo: « Vita ascetica; Libri ascetici; Uomo ascetico. » || In forza di *sost.*: « Uomo dato all'ascetismo, oppure che scrive d'ascetica. » — Dal gr. ἀσκητικός.

Ascetismo. *s. m.* Esercizio abituale di vita ascetica. || Le dottrine e Le pratiche che le appartengono.

Aschiaro. V. ASTIARE.

Aschio. V. ASTIO.

Ascia *s. f.* Strumento di ferro, usato dai legnaiuoli, col manico di legno, per tagliare, fatto a foggia di zappa, ma più largo e più corto. | *fig. Dar una sentenza coll'ascia,* Sentenziare alla cieca. | *Lavoro, Uomo, fatto coll'ascia,* Lavoro, Uomo, malfatto, mal formato, oppure rozzo e villano. *Maestro d'ascia,* Colui che lavora di legname nei bastimenti. — Dal lat. *ascia.*

A sciacquabudèlla. V. SCIACQUABUDELLA.

Asciále. *s. m. T. agr.* Ciascuno dei due pezzi lunghi di legno che fiancheggiano la stanga dell'erpice.

Ascialóne *s. m.* Pezzo di legno a forma di mensola, che si inchioda alle antenne nel fare i ponti per le fabbriche, e su cui posano i correnti.

Asciare. *tr.* Digrossare i legni coll'ascia. *Part. p.* ASCIATO.

Asciáta. *s. f.* Colpo dato con l'ascia nel lavorare il legno: « In poche asciate digrossa un tronco d'albero. » | Colpo e ferita d'ascia: « Con una asciata lo ammazzò. » | *Dare un'asciata,* Asciare così alla meglio: « Dà un'asciata a quell'asse; ora vengo a lavorarla. » || *fig.* Sentenziare alla cieca: « Quel pretore dà certe asciate, che Dio ce ne guardi! » || Ed anche Aggiustare una lite, una controversia, così alla buona, senza valutare rigorosamente le ragioni dell'una parte e dell'altra: « Là, diamogli un'asciata, e finiamola. »

Asciòlvere. *intr.* Mangiar la mattina innanzi desinare. || In forza di *sost* Colazione: ma oggi è difficile che s'oda, avendogli il *déjeûner*, più gentile, perchè francese, datogli lo sfratto. *Part. p.* ASCIÓLTO.

Ascissa. *s. f. T. mat.* Una delle coordinate, per mezzo delle quali si determina la posizione d'una linea o d'una curva piana. — Dall'ad. lat. *abscissa.*

Ascite. *s. f. T. med.* Idropisia del basso ventre, ossia Raccolta morbosa di siero nella cavità del ventre, cagionata dalle accresciute secrezioni. — Dal gr. ἀσκίτης.

Ascitico. *s. m. T. med.* Chi è ammalato di ascite: « Gli ascitici hanno sempre sete. »

Ascitizio. *ad.* Preso d'altronde, Non proprio, Accattato: poco comune. — Formato dal lat. *ascitus.*

Asciugamáno. *s. m.* Pezzo di tela, o andante o a opera, per asciugarsi il viso e le mani, dopo lavati. Più comune *Sciugamano.*

Asciugare. *tr.* Toglier via l'umidità, Rendere asciutto ciò che era molle: « Asciugare i panni, il bucato, uno che esce dal bagno; Asciugarsi il viso, le mani, ec.; Ascingare un panno al sole, al fuoco: - Il terreno era assai umido, ma questa tramontana l'ha asciugato subito. » || *Asciugare,* rif. a sudore, lagrime, occhi, ec., vale Tergere: « Asciùgati gli occhi, perchè non s'avveda che hai pianto. » | Ironicamente *Asciugategli il sudore.* o *Asciugatelo,* e *Asciugatelo con un canniccio,* o *con una granata,* si suol dire di uno, il quale crede e dice di aver durato una gran fatica. | *Asciugare,* rif. a padule o terreno impaludato, Toglierne per via di lavori idraulici le acque che vi stagnano, a fine di ridurlo a coltivazione: « Bisogna ascingare le Paludi pontine, se non vogliono morir tutti di febbri a Roma. » || *Asciugare un fiasco, una bottiglia,* e simili, Bere tutto il vino che v'è contenuto: « A colazione si asciuga un fiasco di vino, che buon pro gli faccia. » *Asciugare le tasche ad uno,* Farlo spender molto, Consumargli i denari: « Mogli che asciugano le tasche ai mariti, e mariti che se le lasciano asciugare. » || *Asciugarsi una cosa,* Tollerarla in pazienza, più spesso stando ad udire: « Mi piantò lì, e per due ore buone dovetti asciugarmi una Commedia uggiosissima. » *rifl.*: « Aspetta che m'asciughi un po', perchè son tutto bagnato di sudore: - Se tirasse un po' di tramontana, le strade si asciugherebbero presto. » *Part. p.* ASCIUGATO. | *intr.* Divenire asciutto: « La tinta a olio asciuga tardi: - I panni quando son lavati, si mettono ad ascingare. » — Dal lat. *exsugere.*

Asciugatóio. *s. m.* Panno di tela da asciugare o da ascingarsi.

Asciugatúra. *s. f.* L'atto e L'effetto dell'asciugare: « L'asciugatura di questi panni porta via un buon po' di carbone. »

Asciuòlo. *s. m.* Sorta d'ascia, che adoprano i mugnaj per fare i colli dei bossoli, che sono due pezzi di vetrice incastrati nel mezzo delle macine per tener fermo l'albero del mulino.

Asciuttaménte. *avv.* In modo asciutto, In modo brusco, riciso: « Mi salutò asciuttamente, e tirò innanzi. »

Asciuttare. *tr.* Lo stesso, ma meno usato, di Asciugare. *Part. p.* ASCIUTTATO e ASCIUTTO.

Asciuttézza. *s. f. astr.* di Asciutto; L'essere asciutto: « L'asciuttezza del terreno non permette la sementa: - Asciuttezza di membra, di temperamento. »

Asciuttino-ina. *dim.* di Asciutto; detto specialm. di persona non grassa, ma nè anche da potersi dir troppo magra: « È a quel mo' asciuttino; ma però è sano come una lasca. »

Asciutto. *ad.* Privo d'umidità; contrario di Molle, Umido: « Prima di metterti i panni addosso, bada che siano bene asciutti: - La vite prova bene

ne' terreni asciutti: - Le esalazioni asciutte della terra fecondano le piante. » || Detto di occhio, ciglio, vale Non bagnato di lacrime: onde le maniere *Ad occhi asciutti, A ciglio asciutto,* che valgono Senza piangere, Senza provar dolore: « Non si può assistere ad occhi asciutti a scena così desolante: - A quel racconto nessuno rimase a ciglio asciutto. » || Aggiunto d'uomo o di animale, o delle membra loro, Che non ha troppa carne, nè troppi umori: « È a quel modo asciutto, ma è robusto come un acciaio: - Le gambe del cavallo vogliono essere nervose e asciutte. » || *fig. Asciutto,* o *Asciutto di denari,* Rimasto privo di essi: « Ho voluto fare quella vigna, e son rimasto asciutto. » Con maggiore efficacia dicesi *Asciutto asciutto,* o *Asciutto come l'esca.* || Di parole, maniere, e simili, Poche e brevi, o recise: « A quello che voi dite darò una risposta asciutta: non è vero: - Mi ha accolto con maniere molto asciutte. » || Di composizione o scritto, vale Arido, Secco, Disadorno, Digiuno: « Dio mio! che Sonetto asciutto: peggio d'una lettera da mercanti. » || Detto di pane, vuol dire Solo, Senza companatico: « Figliuoli miei, stamani non c'è altro che un po' di pane asciutto. » || Di tempo, stagione, Che è senza pioggia, nè nebbie: « Se il tempo seguita ad andare asciutto, addio le olive. » || Di vento, Che porta asciuttore: « Ci bisognerebbe per la campagna, non lo scirocco, ma un po' di vento asciutto. » || *Bocca asciutta,* Bocca con poca naturale umidità: « Stamattina mi son levato con una bocca asciutta che mai. » || Di un vino che abbia del generoso, dicesi che *lascia la bocca asciutta:* « Il Pomino lascia la bocca asciutta. » || *Denti asciutti,* Denti che non hanno potuto afferrare il cibo; ma nel discorso comune adoperasi solo nella maniera *Rimanere a denti asciutti,* detto di chi riman privo di cosa desiderata: « Si faceva sicuro quell' impiego, ma è rimasto a denti asciutti: - Fece carte false per sposare quella ragazza, ma un altro lo fece restare a denti asciutti. » || In forza di *sost* Luogo, Terreno, asciutto: « Camminare sull'asciutto. » || Talora è contrario di Acqua o Mare: « Finalmente abbiamo posto piede all' asciutto. » || *Restare all' asciutto,* usasi *fig.* per Rimanere senza niente: « Gli amici si conoscono non già quando sguazziamo nell'abbondanza, ma quando siamo rimasti all'asciutto. » || In forma d'*avv.* Asciuttamente, Brevemente, Concisamente, Senza tanti complimenti: « Mi parlò asciutto: - Mi rispose asciutto asciutto. » — Dal lat. *exsuctus.*

Asciuttóre. *s. m.* La siccità della campagna, quando è stato un pezzo senza piovere: « Con quell'asciuttore le semente sulla vanga periscono. » || La stagione, nella quale non è venuta pioggia da un pezzo: « Ne' tempi d'asciuttore bisogna annaffiare spesso le piante tenere. »

Asclopiadèo. *ad.* Aggiunto di Verso greco e latino, composto di due depodie, cioè di uno spondeo e un coriambo, e di un coriambo e un pirrichio. || E anche aggiunto di metro, e di questo ve ne ha più specie. — Dal nome di Asclopiade che ne fu l'inventore; e usasi anche in forza di *sost.*

Ascólta. *s. f.* Quel soldato che fa la guardia, o, come ora si dice, la sentinella. — Da *ascoltare.*

Ascoltare. *tr.* Stare ad udire con attenzione: « Ascoltai quel discorso con religioso silenzio. » || *Ascoltar la messa,* Stare a sentirla, Assistervi. || Dar retta, Accogliere nell'animo: « Ascolta i buoni consigli di tuo padre! - Quel pretore non ha mica voluto ascoltar le mie ragioni. » || *Ascoltare uno,* dicesi per Metter che fa il medico l'orecchio nel petto o nel dorso di lui, a fine di ascoltare i suoni dei polmoni o del cuore, e indi giudicare se quei visceri sono malati. || *intr.* Porger l'orecchio, Mettersi in ascolto: « Sentii rumore per casa, mi misi ad ascoltare; ma non potei raccapezzar che cosa fosse. » || Alle volte si usa per il semplice Udire. *Part. pr.* ASCOLTANTE. In forma d'*ad.* Uditore. || Più che altro si usa in forza di *sost.* e nel plurale, a significare coloro che stanno ad udire un pubblico oratore, o una commedia. *Part. p.* ASCOLTATO. — Dal lat. *auscultare.*

Ascoltatóre-trice. *verbal.* da Ascoltare; Chi o Che ascolta, Ascoltante, in tutti i significati; ma specialmente di chi sta a udire oratori, drammi, ec.

Ascoltazióne. *s. f.* L'ascoltare. || *T. med.* L'atto dell'ascoltare i suoni del polmone e del cuore per fare indi la diagnosi delle lor malattie: « Fatta attentamente l'ascoltazione, presi certezza che mezzo un polmone è bell' e ito. » — Dal lat *auscultatio.*

Ascólto. *s. m.* L'ascoltare; ma usasi solo nelle frasi *Dare, Porgere, ascolto,* per Ascoltare. E *fig.* Dar retta, o Esaudire: « Finalmente il buon Dio ha dato ascolto alle mie preghiere! »

Ascóndere. *tr.* Lo stesso che il più comune Nascondere; e così dicasi de' suoi derivati. *Part. p.* ASCOSTO. — Dal lat. *abscondere.*

Ascrívere. *tr.* Porre uno nel numero di coloro che formano un sodalizio, un' accademia, un ordine, ec.: « Ascrivere a un' accademia, alla nobiltà, alla cittadinanza. » || *Ascrivere a biasimo, a lode, a colpa,* Mettere, Porre, a biasimo, ec. || Riconoscere una cosa da uno: « Quel po' di merito che ho, lo ascrivo tutto a' miei buoni maestri. » || *Ascriversi una cosa a onore,* Stimarsene onorato: « Mi ascrivo ad alto onore l'appartenere a sì nobile collegio. » *Part. p.* ASCRITTO. — Dal lat. *ascribere.*

Asfáltico. *ad.* Di asfalto.

Asfálto. *s. m.* Bitume solido, frangibile, nero, combustibile come la pece cui s'assomiglia, e che galleggia alla superficie delle acque del Mar Morto. Serve ora principalmente a far pavimenti. — Dal gr. ἄσφαλτος.

Asfissía. *s. f. T. med.* Sospensione istantanea della respirazione, e de' moti del cuore. — Dal gr. ἀσφυξία.

Asfissiáto. *ad.* Colto da asfissia: « Con quel braciere in questa stanzina c'è da rimanere asfissiati. »

Asfíttico. *ad.* Lo stesso che Asfissiato: « È morto asfittico. » || In forza di *sost.:* « Gli asfittici, prendendo rimedio a tempo, si possono salvare dalla morte. »

Asfodèlo. *s. m.* Specie di pianta, che ha radici tubercolose, foglie lunghe, fusti ramosi, e che fa i fiori bianchi: « Colle radiche di asfodelo si fa un'assai buona acquavite. » — Dal gr. ἀσφόδελος, lat. *asphodelus.*

Asiático. *ad.* Dell'Asia o Quale costuma nell'Asia. || *Stile asiatico,* Stile prolisso, e con soverchi ornamenti rettorici. || *Lusso asiatico,* si dice Quello dove alla gran ricchezza va unita la profusione di preziosità e delizie d'ogni maniera. || *Morbo asiatico,* lo stesso che Colèra.

Așílo. *s. m.* Ricovero, Luogo di ritiro, dove si trova protezione, sicurezza. || *Dare asilo,* Ricoverare; e semplicemente, Ospitare. || *fig.* Rifugio: « Il cuore di una madre sarà sempre l'asilo più sicuro de' figliuoli. » || *Diritto d'asilo,* Diritto, per il quale un tempo i malfattori, ricoveratisi in certi dati luoghi, come chiese, o conventi, non potevano esser arrestati: la civiltà moderna lo ha distrutto. || *Asili infantili,* Scuole di carità per i fanciulli. — Dal gr. ἄσυλον, lat. *asylum.*

Asimmetría. *s. f. T. mat.* Incommensurabilità. — Dal gr. ἀσυμμετρία

Asímmetro. *ad. T. mat.* Incommensurabile. — Dal gr. ἀσύμμετρος.

Ásina. *s. f.* La femmina dell'Asino. — Dal lat. *asina.*

Asináccio. *pegg.* di Asino. || *fig.* Uomo zotico, indiscreto, sconoscente: « Che asinaccio che sei! Non dire neppur grazie! » || Uomo ignorantissimo: « È un asinaccio, e la pretende a dotto. »

Asinággine. *s. f.* Asineria, Asinità, Ignoranza grande. || Mancanza di educazione, Rozzezza: « Arrivare a quel punto d'asinaggine è troppo! » || Fatto o Detto che la dimostri: « Che asinaggini commetti tu? »

Asináia. *s. f.* Luogo da tenervi gli asini, La stalla dove sono molti asini.

Asináio. *s. m.* Allevatore e negoziante d'asini. || Colui che guida asini carichi ec.

Asináta. *s. f.* Cavalcata fatta sull'asino, e dicesi per ischerzo di più persone, specialmente villeggianti, che vanno insieme a diporto in luoghi montuosi sull'asino. || Azione o Discorso che mostra mancanza di educazione, di civiltà o di senno: « Costui non sa commettere che delle asinate. »

Asíndeto. *s. m. T. gram.* Figura, la quale consiste nell'omettere le copule che collegano l'un membro con l'altro nel discorso, e ciò a fine di dar maggior celerità al discorso stesso: « Di qua, di là, di giù, di su li mena, — dice Dante. » Contrario del *Polisindeto.* — Dal gr. ἀσύνδετον.

Asinèllo. *dim.* e *vezz.* di Asino: « Gesù fu riscaldato nella culla dal bue e dall'asinello. » — Lat. *asellus.*

Asinería. *s. f.* Asinità, La qualità astratta di chi è asino, nel senso di ignorante o malcreato: « Non so come potessero comportare la sua asineria. » || Atto o Detto di chi è ignorante, o malcreato: « Codesta l'è stata una bella asineria. »

Asinescaménte. *avv.* Da asino, Come un asino: « Operare asinescamente. »

Asinésco. *ad.* Da asino, A maniera d'asino: « Parole asinesche; Modi, Tratti, asineschi. »

Asinétto. *dim.* e *vezz.* d'Asino.

Asinino. *ad.* D'asino, o asina: « Latte asinino; Specie asinina, » di razza d'asino. || *Carezze asinine,* Carezze fatte senza garbo nè grazia, e in maniera da fare anche del male.

Asinità. *s. f.* Asineria, Asinaggine; e per lo più si usa in senso figurato per Modo di procedere indiscreto e scortese.

Ásino. *s. m.* Quadrupede da basto e da soma, del genere equino, che ha lunghe le orecchie, e l'estremità della coda coperta da lunghi crini. || Poichè quest'animale si piglia per simbolo d'ignoranza, o ingratitudine, o poco amore; così figuratam. *Asino* dicesi per ingiuria ad Uomo che sia ignorante, zotico, duro di testa o di cuore: « Sei pure il grand'asino: - Ma non vedi, asino, che la cosa sta così? - Quel figliolaccio è un vero asino co'suoi genitori. » || *Dare* o *Toccare dell'asino,* vale Rimproverare o Esser rimproverato d'asinità, d'ignoranza, di scortesia, ec. || *Trotto dell'asino,* dicesi Il fare una cosa con qualche ardore in principio, e poco dopo abbandonarla, o rimettere assai dall'alacrità: « Quel ragazzo si è messo a studiar a buono: speriamo che non sia il trotto dell'asino. » || *A schiena d'asino,* dicesi specialm. delle pubbliche vie, che secondo il sistema moderno sono fatte in forma convessa, e non più *a basto rovescio.* Il popolo beffardo suol dire invece *A schiena d'ingegnere.* || *A schiena d'asino,* coi verbi Portare, Spedire, e simili, vale A bisdosso dell'asino: « Vi porterò a schiena d'asino quella cassa che avete lasciato. » || *Ponte dell'asino,* suol dirsi La quinta proposizione di Euclide, perchè difficile a intendersi dai principianti. || *Qui mi cascò* o *mi cadde l'asino,* detto proverbiale che significa Qui sta la difficoltà, Qui fu dove altri cadde in errore: « Chiacchierava di etimologie e di radicali, che pareva un dottore; ma messo a spiegare un passo di Cicerone, qui mi cadde l'asino. » Se l'*Asino* è assai povero di significati, è in compenso molto ricco di modi proverbiali e di proverbj, che ora si registrano. || *Asino risalito, bardato* o *in gualdrappa,* dicesi di Chi da povero e da umile stato è arricchito ed asceso in alto, e per ciò insuperbisce: « Non c'è superbia sopra la superbia degli asini risaliti. » || *Andar dietro al suo asino,* Continuare la sua strada, Non badare a quel che altri dice: non comune. || *Arare col bue e coll'asino,* adoperarsi in una cosa quanto è possibile, e, come più spesso si dice, con le mani e co'piedi. || *Cercar l'asino e esserci a cavallo* o *sopra,* dicesi di chi cerca di cosa che ha seco o in dosso o sotto gli occhi. || *Credere che un asino voli,* Credere le cose più strane del mondo, e ciò per dabbenaggine e semplicità: « Il sor Fortunato? poveretto! crederebbe che un asino volasse. » || E si dice che *gli asini volano,* quando qualche ignorante e dappoco è promosso ad alti ufficj, con similitudine presa da certo spettacolo, che fino a' giorni nostri davasi a Empoli nel giorno del Corpusdomini (con poco onore degli asini e meno degli uomini), e che consisteva nel far venir giù, su una corda tesa, dalla cima del campanile della Chiesa collegiata un asino fornito di ali posticce: il quale spettacolo dicevasi *Il volo dell'asino.* || *Esser l'asino alla lira,* Porsi a far cosa alla quale siamo affatto inetti: non è comune, ed è traduzione del proverbio latino *Asinus ad lyram.* || *Far come l'asino al corbello* o *alla secchia,* Bistrattare chi ci ha beneficato, Render male per bene: « Dopo averlo colmato di benefizj, ha fatto come l'asino al corbello: una coppia di calci, e via. » || *Far come l'asino del pentolaio,* dicesi di chi si ferma a chiacchierare con questo e con quello, perchè gli asini de'pentolaj si fermano a ogni uscio. || *Far come l'asino dell'ortolano, che porta il vino e bee l'acqua,* di chi si affatica per altri, senza alcun suo pro. || *Far conto che ragli un asino,* Non far conto alcuno delle altrui parole, o per propria negligenza o per disprezzo di chi le dice: « È inutile ch'io gridi quel ragazzo: tanto e' fa conto che ragli un asino. » || *Lavare il capo all'asino,* Far cosa vana, oppure Beneficare gl'ingrati: « Far del bene a lui è lo stesso che lavare il capo all'asino. » || *Legar l'asino a buona caviglia,* o solam. *Legar l'asino,* vale Addormentarsi profondamente. || *Legar l'asino dove vuole il padrone,* Fare a modo di chi può comandare. || *Metter l'asino a cavallo,* Metter una cosa vile sopra una cosa di pregio; e dicesi più che altro di vesti indossate: « Come? cotesto sciallaccio sopra un abito così bello? È proprio un metter l'asino a cavallo. » || *Alla prova si scortica l'asino,* Al fatto, al cimento si conosce quello che uno vale: « Eh! a chiacchiere parrebbe un gran che; ma alla prova si scortica l'asino. » || *Asin che ha fame mangia d'ogni strame,* Chi ha vero bisogno di mangiare, non guarda alla qualità dei cibi, ma mangia di tutto. || *Asin che raglia mangia poco fieno,* Chi sbracia a parole, riesce poco a fatti. || *Asin punto convien che trotti,* Anche l'uom pigro e timido, stimolato o dall'onore, o da' rimproveri, si sveglia e opera virtuosamente. || *Chi asin è, e cervo esser si crede, Al saltar della fossa se n'avvede,* Chi piglia impresa superiore alle proprie forze, poi alla prova vien meno e si fa scorgere. || *Chi non può dare all'asino, dà al basto,* Chi non può vendicarsi con chi e' vorrebbe, si vendica con chi può. || *Come asino sape così sminuzza rape,* Ognun fa quel che può o quel che sa: proverbio caduto in disuso che qui si registra in benemerenza di avere, sulla bocca di Farinata, salvato Firenze. || *E' va più d'un asino al mercato,* dicesi contro chi crede esservi alcuna cosa unica al mondo. || *È meglio un asino vivo, che un dottore morto,* dicesi a chi studia troppo, con pericolo di rovinarsi la salute, avvertendolo di temperarsi. || *I ragli degli asini non arrivano al cielo,* Le maldicenze, o le imprecazioni degli sciocchi o degli indiscreti non sono ascoltate, non hanno alcun effetto. || *L'asino dove è caduto* o *inciampato una volta, non vi cade* o *non v'inciampa più,* adoperasi per rimproverare alcuno che ricada in un fallo, in un errore, in un pericolo. || *L'asino non va che col bastone,* dicesi a chi non si muove ad operare se non colle minacce o colle percosse: nel qual caso si dice anche *Val più una botta che cent'arri.* || *L'orzo non è fatto per gli asini,* La gente rozza o ignorante non apprezza le cose scelte e di pregio. — Dal lat. *asinus.*

Ásino salvático o **selvággio.** *s. m.* Nome volgare dell'Onagro.

Asinóne. *accr.* Asino grande. || *fig.* Uomo zotico, o indiscreto e sconoscente: « Chi? il signor G.? È un asinone di prima riga. »

Asíntoto. *s. m. T. geom.* Linea retta, che, essendo indefinitamente prolungata, s'avvicina continuamente e quanto si vuole a una curva, o a parte di una curva, senza mai toccarla. — Dal gr. ἀσύμπτωτος.

Asma. *s. f.* Difficoltà grave di respiro, procedente da varie cagioni, ma più specialmente da alterazioni organiche: « Il P. soffre d'asma, e non può vivere. » || *Fa venir l'asma,* suol dirsi di persona incerta e assai lenta nel parlare o nell'operare. — Dal gr. ἄσθμα, lat. *asthma.*

Asmático. *ad.* Che patisce d'asma: « Il P. è asmatico. » || *Discorso asmatico,* di chi parla come se avesse l'asma, cioè a stento, e interrottamente. || E dicesi anche di certo stile a periodetti, ed a singhiozzi, come è quello di molti scriventi odierni. — gr. ἀσθματικός, lat. *asthmaticus.*

Asolare. *intr.* Alitare, Soffiar leggermente; detto de' venticelli: « Non ásola il più piccolo vento, e questo è il guaio. » || *tr.* Metter checchessia, come panni, pelli ec. all'aria; Sciorinare: « Nell'estate bisogna ogni tanto asolare le pelli e le robe di lana. » *Part. p.* ASOLATO. — Dal lat. *exalare.*

Ásolo. *s. m.* Leggiero soffio di vento: « Qui c'è un po' d'asolo: fermiamoci un pochino. » || *Dar asolo ai panni,* Sciorinarli perchè prendano aria. || *Pigliare asolo,* Stare a pigliar un poco d'aria, massimamente nella stagione calda.

Asperartèria. *s. f. T. anat.* La canna de' polmoni, detta comunemente Trachèa. — Dal lat. *aspera arteria.*

Aspèrgere. *tr.* Spruzzare con acqua o altro liquido: « Aspergere i fiori con acqua, le stanze con essenze odorifere. » || Per estens.: « Aspergere di sale, di zucchero, ec. » || Dare l'asperges: « Aspèrse il popolo coll'acqua benedetta. » *Part. p.* ASPERSO. — Dal lat. *aspergere.*

Aspèrges. *s. m.* Voce latina, comunem. usata per Aspersorio. || L'atto dell'aspergere. || *Far l'asperges,* o, *Dar l'asperges,* Dare la benedizione coll'acqua benedetta. — Dalla prima parola dell'orazione *Asperges me, Domine,* ec.

Aspèrgine. *s. f.* Lo aspergere, Spruzzatura, Spruzzo: non comune parlando. — Dal lat. *aspergo.*

Aspersióne. *s. f.* L'atto e L'effetto dell'aspergere, in tutti i suoi significati.

Aspèrso. *Part. p.* di Aspergere.

Aspersòrio. *s. m.* Strumento in forma quasi di pennello, col quale, immerso nell'acqua benedetta, il prete asperge il popolo per benedirlo. — Dal lat. *aspersorium.*

Aspettare. *tr.* Attendere qualcuno o qualche cosa in un dato luogo: « Aspetterò qui il procaccia: - Aspèttano che passi la processione: - Il Generale è aspettato qui a giorni. » || Aspettare con insidia: « L'aspettò a una cantonata e lo bastonò sodo sodo. » || *Aspettarsi una cosa,* Sospettare che avvenga: « Me l'aspetto una predichina dal maestro: - M'aspetto che tu voglia anche bastonarmi. » || *Aspettare il Messia,* dicesi proverbialm. per Aspettar cosa che non può accadere. || *Aspettare a gloria,* Aspettare ansiosamente, con gran desiderio: « Gli scolari, e più i maestri, aspettano a gloria le vacanze. » || *Aspettare chi non viene,* Aspettare inutilmente. || *Qui t'aspet-*

tavo, dicesi a chi, parlando od operando, fa o confessa cosa da noi preveduta. || *Aspettalo! Aspettali!* dicesi ironicam. quando si vede o si sente che uno aspetta una persona che non verrà, o una cosa che non accadrà: « Se li devi aver da me, aspettali! » || *Aspettar la Provvidenza,* diciamo di chi in qualche bisogno non faccia nulla per aiutarsi. || *Aspettar le novelle dal muto,* Aspettare invano. || *Ti ci aspetto!* Modo di minaccia: « Hai avuto un santo dalla tua; ma non pensare! se non è oggi, è domani: ti ci aspetto! » || *O l'ha o l'aspetta,* di uno che abbia continui incomodi: « Povero vecchio! o l'ha o l'aspetta. » || *Aspettar la palla al balzo,* Aspettar l'occasione propizia. || *Chi ha tempo non aspetti tempo,* prov. che vale Chi ha da far una cosa e oggi può, non indugi a domani, perchè chi sa se potrà. || *Chi la fa l'aspetti,* Chi fa male altrui, aspetti di riceverne altrettanto. || *Aspettare il porco alla quercia.* V. PORCO. || *Aspettare il corvo.* V. CORVO. || *assol. Aspettare,* Fermarsi, Sospendere un'operazione: « Il tenore deve aspettare per quattro battute, il basso per tre. » || *Farsi aspettare,* Non arrivare all'ora convenuta: « Alle cinque si va a pranzo, non ti fare aspettare: - Ci sono alcuni che si divertono di farsi aspettar sempre, e questo dimostra molto sentimento di sè, e poca stima degli altri. » || E di cose: « Le cattive notizie non si fanno mai aspettare. » || *Aspetta,* e *Aspetta aspetta,* con significazione di minaccia: « Aspetta, che ti accomodo io! » || *Aspetta,* o *Aspetta ve',* lo dice Chi raccontando alcun che, non si ricorda di qualche circostanza, e si raccoglie appunto per rammentarsela: « Venne da me il fattore e mi portò... aspetta ve'... ah! un paniere di fichi. » || *C'è da aspettarsela, C'era da aspettarsela,* dicesi di cosa che si poteva facilmente prevedere: « Gli ho anticipato il prezzo del lavoro; ma ancora non m'ha fatto nulla: c'era da aspettarsela. » || *Me l'aspettavo,* o, *Non me l'aspettavo,* di cosa che ci accada prevedutamente o impreveduttamente. *Part. p.* ASPETTATO. — Dal lat. *exspectare.*

Aspettatíva. *s. f.* Attesa di cosa ordinariamente buona, utile, ec.: « Sto in aspettativa del decreto reale. » || Oggi chiamasi così La condizione d'un pubblico impiegato, dispensato durante qualche tempo dal suo ufficio, per esservi poi richiamato, o pure esser giubilato: « Chiedere, Avere, Dare, l'aspettativa; Essere messo in aspettativa. » || Ciò che si aspetta, o si spera: « Sapevamo che la M. era un'eccellente cantante; ma ha superato ogni aspettativa. »

Aspettazióne. *s. f.* L'aspettare con speranza, e con desiderio: « L'aspettazione del pubblico era grandissima; e pure si portò in modo che la vinse di molto. » || La speranza che altri dà di far buona riuscita: « È un giovane di grande aspettazione. » — Lat. *exspectatio.*

Aspètto. *s. m.* L'aspettare. || *Stanza d'aspetto,* Quella stanza, dove si aspetta di essere introdotti a un'udienza. || *Sala d'aspetto,* Quella sala nelle stazioni delle strade ferrate, dove i viaggiatori attendono il tempo di montare in carrozza. || Indugio: « Dopo un mese buono di aspetto, finalmente son potuti partire. » || *T. mus.* Pausa: « Un quarto, due quarti, d'aspetto; Tre battute d'aspetto. » || *Stare in* o *all'aspetto d'uno,* Stare aspettando che arrivi. || *Stare, Andare, all'aspetto, T. cacc.* Stare o Andare ad aspettar gli animali, specialm. la sera in certi dati luoghi.

Aspètto. *s. m.* Sembianza della faccia umana, onde si argomentano in parte gli affetti dell'animo, l'indole, la salute, l'età, ec.; Volto, Sembiante: « Che aspetto signorile ha quel giovane! - All'aspetto pare un galantuomo: - All'aspetto parrebbe un uomo in sulla sessantina. » || *fig.* dicesi anche delle cose tanto materiali quanto immateriali: « È una casa di cattivo aspetto; ma dentro ha molti comodi: - Le campagne quest'anno hanno un aspetto magnifico. » || Veduta, Prospetto: « Dai monti fiesolani si ha l'aspetto di tutta Firenze. » || *fig.* Lato, Parte, onde si presenta una cosa al nostro pensiero: « Guardar la cosa nel suo vero aspetto: - La faccenda muta aspetto: - Sotto questo aspetto la cosa può andare. » || *Aspetto, T. astr.* Positura dei pianeti, che si riguardano tra di loro in varie distanze. || *A primo aspetto,* posto avverbialm. A prima vista, così degli occhi come della mente: « A primo aspetto non sempre si giudica bene: - A primo aspetto m'era parsa bella. » — Dal lat. *adspectus.*

Áspide. *s. m.* Specie di serpentello velenoso. || *fig.* Persona trista, e velenosamente maligna e bizzosa; onde la maniera *Rivoltarsi come un aspide,* per Rispondere stizzosamente e con dispetto a un avvertimento, a una onesta proposta, e sim.: « Quel figliolaccio, non gli si può dir nulla, che si rivolta come un aspide. » — Dal gr. ἀσπίς, lat. *aspis.*

Aspiràre. *tr.* Tirare il fiato a sè. || Dicesi di trombe o altri ordigni che agiscono facendo il vuoto in un recipiente. || Pronunziare una lettera con aspirazione: « I Fiorentini aspirano il C. » || *intr.* Desiderare vivamente una cosa, e far di tutto per ottenerla; costr. con la partic. *A:* « Aspiro a quel benedetto posto; ma ancora, nulla! - Aspirava a diventar ministro; ma non gli riuscì. » *Part. pr.* ASPIRANTE. || In forma d'*ad. Tromba aspirante,* Quell'ordigno idraulico che attrae l'acqua da' pozzi, aspirando, o facendo il vuoto. || In forza di *sost.* Chi aspira a un impiego, che ora occupa gratuitamente, cioè, senza ricompensa. *Part. p.* ASPIRATO. || In forma d'*ad. Lettera aspirata, T. gram.* Lettera pronunziata con aspirazione. — Dal lat. *aspirare.*

Aspirataménte. *avv.* Con aspirazione: « I Fiorentini pronunziano la C aspiratamente. »

Aspiratívo. *ad. T. filol.* Aggiunto di quelle lingue, nelle quali molte delle lettere del loro alfabeto si pronunziano con aspirazione: « La lingua araba è molto aspirativa. »

Aspirazioncèlla. *dim.* di Aspirazione; Aspirazione a cose non molto alte.

Aspirazióne. *s. f.* L'atto dell'aspirare. || Desiderio verso un oggetto degno: « Le aspirazioni del paese alla vera libertà vanno coltivate: - Le più alte aspirazioni dell'anima umana. » || *Aspirazione, T. gram.* Quel modo particolare di mandar fuori il fiato pronunziando una lettera, per il quale piglia un suono accompagnato come da un certo soffio; che suol rappresentarsi con l'*h;* come, invece di *la casa, la chasa.* — Dal lat. *aspiratio.*

A spizzico. V. SPIZZICO.

Aspo. *s. m.* Strumento fatto d'un bastoncello con due traverse in croce, contrapposte e alquanto distanti tra loro, sopra le quali si forma la matassa: più spesso Naspo. || Si dà pure il nome d'Aspo ad altri strumenti per diversi usi, fatti a simiglianza dell'aspo; come appresso i setaiuoli è Quello strumento che raccoglie sopra di sè il filo di seta dal rocchetto. || *Non fare nè un aspo nè un arcolaio,* dicesi proverbialm. quando alcuno, per voler far due cose, non ne tira a termine alcuna. || *Credere di fare un aspo e fare un arcolaio,* Credere di far cosa a sè utile, e farla invece dannosa. — Dal germ. *haspel.*

Asportábile. *ad.* Che può asportarsi: « Latrine asportabili. »

Asportare. *tr.* Portare da un luogo a un altro, Mutar di luogo. || *T. chir.* Estirpare: « Asportare un tumore. » *Part. p.* ASPORTATO. — Dal lat. *asportare.*

Asportazióne. *s. f.* Il portare da uno ad altro luogo. || *T. chir.* Estirpazione, Il portar via, tagliando, un tumore, una parte malata, ec.: « Fare l'asportazione di un tumore, di un polipo, ec. » — Dal lat. *asportatio.*

Aspraménte. *avv.* Con asprezza; ma solo nel *fig.:* « Non bisogna trattar gl'inferiori aspramente, ma con maniere dolci e contegnose ad un tempo: - Lo riprese così aspramente, che restò con la paura addosso tre giorni. »

Aspreggiare. *tr.* Produrre nel palato quell'effetto che fanno le cose aspre a chi le addenta per mangiarle: « Il limone aspréggia troppo il palato. » || *fig.* Trattar con asprezza, con rigore, ec.: « Non è bene aspreggiar troppo i figliuoli che mancano: si ottiene molto più con la dolcezza. » *Part. p.* ASPREGGIATO.

Asprettíno. *dim.* di Aspretto; usato anche in forza di *sost.:* « Questo vino è asprettino, o, ha l'asprettino, ma è bevibilissimo. »

Asprétto. *dim.* di Aspro, tanto nel significato proprio, quanto nel *fig.;* e usasi anche in forza di *sost.*

Asprézza. *s. f. astr.* di Aspro; L'essere aspro: « Le mele acerbe, cocendole, perdono l'asprezza. » || Inegualità della superficie d'un corpo; comunem., Scabrosità, Ruvidezza. || *fig.* Severità, Rigorosità, Durezza di modi: « Lo riprese con troppa asprezza, e invece di correggerlo, lo sdegnò. » || Rigidezza di stagione: « L'asprezza di questa invernata ha fatto gran danno agli ulivi: - Per l'asprezza della stagione non si può stare accampati. »

Asprígno. *ad.* Che è un poco aspro: « Tagliando i raspi dell'uva, cola un umore asprigno, che fa aspro anche il vino. » || E in forza di *sost.:* « Questo vino ha l'asprigno. »

Aspríno. *ad.* Che ha un poco dell'aspro, ma che non è spiacevole: « Il vino un po' asprino è salubre. » || E in forza di *sost.:* « Questo vino ha l'asprino. »

Aspro. *ad.* Dicesi del sapore dell'uva e delle frutte acerbe, e del vino fatto con quell'uva. || E perchè l'ef-

fetto di questo sapore sulla lingua è quello d'ingrossare le sue papille rendendone meno liscia la superficie, così *Aspro* dicesi di corpo, superficie, e sim., per Scabro, Ruvido, Non liscio. || Detto di luogo, vale Malagevole, Arduo. || — di tempo, stagione, ec. Rigido, Molto freddo: « A Torino il verno è più aspro che in ogni altra città d'Italia. » || — di suoni, vale Sgradevole all'udito: « Quello strumento ha il suono, così aspro, che allega i denti. » || — di parole, modi, e sim., Acre, Severo, Pungente: « Lo accolse con aspre parole, e con più aspre lo licenziò; Tiene con la servitù modi troppo aspri. » || — di fatiche, cure, e sim., Tormentoso, Penoso. || In forza di *sost.* Asprezza: « Questo vino ha l'aspro: - L'aspro è il contrapposto del liscio: - In quelle parole c'era dell'aspro. » — Dal lat. *asper*.

Assa e più comunem. **Assa fètida.** *s. f.* Specie di gomma resina, puzzolentissima, di sapore acre e amaro: è la *ferula assa fœtida* dei Botanici.

Assàccia *pegg.* di Asse: « Fecero un palco di certe assacce intarlate, che non ci sarei montato neanche a pagarmi. »

Assaettaménto. *s. m.* L'assaettarsi, nel significato di Inquietarsi, Arrabbiarsi: « Credi che a trattar con quella canaglia è un vero assaettamento. »

Assaettare. *intr.* Usato nella locuzione famil. *Puzza che assaetta*, per significare che una cosa puzza orribilmente. || *Ch' i' assaetti*, è modo imprecativo e volgare, che si adopra per dar maggior fede alle nostre parole: « Ch' i' assaetti, se non è vero. » || *Assaettar dalla fame* o *dalla sete*, Aver fame, o, sete insopportabile. || *rifl.* Inquietarsi gravem., Arrabbiarsi: « Con quell'imbroglione mi son proprio assaettato, o, m'ha fatto assaettare. » || Travagliarsi, Affaticarsi molto: « Ecco qui, mi tocca assaettarmi dalla mattina alla sera per tirar avanti la casa; e quello sciagurato di mio marito non pensa che a divertirsi. » *Part. p.* ASSAETTATO. || In forma d'*ad. Assaettato*, aggiunto ad altro adiettivo, ne rinforza il significato, dandogli quasi forza di superlativo: « Magro assaettato; Caro assaettato; Tristo assaettato. » || *Tempo assaettato*, Tempo cattivissimo, tempestoso: « È un tempo assaettato, che non andrebbe fuori il diavolo per un'anima. »

Assaggiare. *tr.* Gustar di un cibo o d'una bevanda quanto basti a giudicar della bontà sua: « Mi accertò che quel vino era eccellente: l'assaggiai, e conobbi invece che era fatturato. » || Mangiare o Bere di una cosa in piccola quantità: « A tavola non ho mangiato: solo ho assaggiato una pollastra lessa. » || *Non assaggiar nulla*, Non mangiare punto: « Da ieri in qua non ho assaggiato nulla. » || *fig.* rif. a cose, Provarle: « Chi ha assaggiato la libertà, mal comporta la servitù: - Ora che quel cavallo ha assaggiato la frusta, un piccolo schiocco lo fa volare. » || Talora usasi anche per Prender cognizione della natura e qualità d'un luogo: « Mandarono uomini armati che assaggiassero la strada. » *Part. p.* ASSAGGIATO.

Assaggiatùra. *s. f.* L'atto dell'assaggiare: « Alla prima assaggiatura si accorse che il vino era fatturato. »

Assàggio. *s. m.* L'assaggiare: « Tante volte un assaggio solo non basta a conoscere i liquori adulterati. » || *fig.* per Piccola quantità, come nel proverbio: *Quando mignola di maggio, n'avrai tanto* (dell'olio) *per assaggio.*

Assài. *avv.* Tanto, quanto basta al bisogno: « Ora ha dormito assai, va a svegliarlo. » || Più comunem. usasi per Molto: « È assai buono; Assai prima; Assai meno; È più piccola assai assai, ec. - Non lo conosco nè poco nè assai. » || *Avere assai di una cosa*, Non voler più darsene briga. Esserne sazio, ec.: « Te l'ho dire? di queste chiacchiere n'ho assai; veniamo a' fatti. » || *Fare assai*, Fare più di quanto si può presumere: « Per essere la prima volta, ha fatto assai: - Fa assai se arriva a mezza strada. » || Ed anche si dice *Essere* o *Parere assai:* « È assai che si sia degnato di rispondere: - Mi pare assai che tu abbia venduto quella bell'opera. » || In certe locuzioni, generalmente esclamative, vale antifrasticamente e con dispregio Nulla: « M'importa assai di quella brutta! - Sa assai quel che si dice. » || E a una domanda che ci sia indirizzata si risponde, per verità non molto gentilmente, *So assai!* « È vero che il C. l'hanno fatto professore? - So assai! » Alle quali risposte suole talora altri replicare: *Chi sa assai sa troppo.* || *A fare assai*, denota il sommo della possibilità: « A far assai, c'è da arrivare stasera. » || A modo d'*ad.:* « Possiede assai ricchezze, assai terre; C'è assai gente; Disse assai parole. » || E in forza di *sost.:* « Molti pochi fanno un assai: - L'assai basta, il poco guasta. » || Di un vaso che sia molto più grande del bisogno, diciamo che *c'entra il poco e l'assai.* || E in senso collettivo per Molti: « Gli assai tirano con sè i pochi. » — Dal lat. *ad satis.*

Assaissimo. *superl.* di Assai.

Assaliménto. *s. m.* L'assalire: più comune Assalto.

Assalire. *tr.* Andare con impeto alla volta di chicchessia per fargli offesa: « Gli assassini hanno assalito la diligenza e svaligiati i passeggieri. » || *T. milit. Assalire il nemico, un luogo fortificato, una piazza*, ec. vale Attaccarlo con tutte le forze per vincerlo o espugnarlo. || Vale anche Farsi innanzi ad alcuno con modi e parole aspre, o ingiuriose: « Mi assalì nella pubblica via, pretendendo che dovessi lì per lì dirgli di sì. » || E *si assale* alcuno o con libelli, o con parole ingiuriose scritte su' giornali; che si dice anche *Assalire la riputazione altrui.* || Detto di malattie, vale Sopravvenire: « Appena giunto a Roma, fu assalito dalla febbre. » || — di passioni o condizione morale: « Lo assale ogni tanto una melanconia che fa pietà. » || — di pioggia, temporale, ec. Sorprendere: « A mezza strada fummo assaliti da un violento temporale. » *Part. p.* ASSALITO. — Dal lat. barbar. *assalire.*

Assalitóre-trice. *verbal.* da Assalire; Chi o Che assale: « Giornali assalitori dell'onore delle persone. »

Assaltare. *tr.* Dar l'assalto, Assalire con impeto. *Part. p.* ASSALTATO.

Assalto. *s. m.* L'atto dell'assalire: « Dar l'assalto a una fortezza, a una piazza; Pigliarla d'assalto. » || *fig. Dar l'assalto a una persona*, o *Pigliar uno d'assalto*, vale Domandargli alcun che, e pretendere che si decida nell'atto, senza lasciargli tempo a deliberare: « Stasera, quando vien da me, lo piglio d'assalto, e lo costringo a confessar tutto. » || *Dar l'assalto a una cosa*, familiarm. Prenderla con grande avidità: « Gli ho messo dinanzi un piatto di faginoli, e gli ha dato l'assalto in un modo da far paura. » || *Pigliarla d'assalto*, Mettersi con impeto a far checchessia; lo stesso che *Pigliarla di petto:* « Il signor G. l'ha presa troppo d'assalto; vedrai che non dura. » || *T. scherm.* L'attacco di uno degli schermitori o duellanti contro l'avversario: « Ci sono stati sei assalti alla sciabola; Rimase ferito al primo assalto. » — Dal barbar. lat. *assaltus.*

Assaporaménto. *s. m.* L'assaporare.

Assaporare. *tr.* Assaggiare, Gustare, un cibo o una bevanda per sentirne il sapóre: « Lascia ch'i' l'assapóri un po' questo vino. » || Trattenere in bocca, cercando di prolungare e render più viva la sensazione piacevole di qualche cibo o bevanda. || *fig.* Attentamente considerare e prender diletto d'alcuna bell'opera dell'ingegno o dell'arte: « Il mio figliuolo ha cominciato ad assaporare le matematiche, e non si leva di lì. » *Part. p.* ASSAPORATO.

Assassina. *fem.* d'Assassino. || Più che altro usasi come voce d'ingiuria ad una donna: « Assassina! sei stata cagione della morte di tua madre. » || E spesso anche si usa a modo di adiettivo nello stile familiare: « Ah! morte assassina! hai ammazzato il più bel gatto che ci fosse al mondo: - Non me lo concede la mia sorte assassina. »

Assassinaménto. *s. m.* L'assassinare, specialmente nel *fig.:* « Andai alla Pergola; ma l'esecuzione del *Profeta* fu un vero assassinamento. »

Assassinare. *tr.* Assaltare con agguato e alla strada, a fine di depredare e di uccidere; e anche per sfogo d'odio e di vendetta: « Hanno assassinato il G. con due colpi di pugnale: - Fu assassinato il corriere la settimana scorsa. » || *fig.* Danneggiare gravissimamente e iniquamente: « Quel birbante assassina quella egregia famiglia. » || *Assassinare uno nell'onore*, Vituperarlo gravemente. || Rif. a cosa, vale Guastarla, Malmenarla, Sciattarla: « Questi sgomberatori m'hanno assassinata la mobilia che fa pietà: - Ha voluto tradurre la Satira di Petronio, ma l'ha proprio assassinata: - Ha assassinato il patrimonio. » || E così di altre cose: « Il poeta assassina il suo eroe, l'oratore il suo tema, gli attori un dramma, ec., i pessimi governanti assassinano un popolo. » || *Assassinare una cosa nel venderla, una ragazza nel maritarla*, vale Venderla peggio che male, Maritarla malissimo, senza cura e senza riguardo veruno. *Part. p.* ASSASSINATO.

Assassinescaménte. *avv.* A modo di chi assassina; nel senso *fig.*

Assassínio. *s. m.* L'atto dell'assassinare, Assassinamento: « È reo di assassinio. » || *Assassinio politico*, Assassinio commesso per motivi politici. || *fig.* Azione commessa a gran detrimento altrui, come sarebbe una sentenza palesemente ingiusta, una vendita o compra dolosa, e sim. || Di pessima opera dell'ingegno e dell'arte: « Quel quadro è un vero assas-

sinio; L'esecuzione della *Norma* fu un assassinio. »

Assassíno. *s. m.* Colui che sta alla strada armato, appostando i viandanti per derubarli o ucciderli: « Trovarono gli assassini nel bosco di Malafrasca, e a fatica scamparono la pelle. » || Anche Colui che senza fine di guadagno, ma o per odio, o per conto altrui, uccide uno a tradimento: « Fu assassinato il P. a Faenza; ma l'assassino è tuttora ignoto. » || *Assassino,* o *Pezzo d'assassino,* o *Assassino da strada,* si dice, secondo i casi, ad alcuno, per atto di grave rampogna o d'ingiuria: « Assassino! ha rovinato quella povera famiglia: - Pezzo d'assassino! o non ha voluto per forza scapriccirsi. » — Dall'arab. *hasciscin,* nome dato ai seguaci del Vecchio della montagna.

Asse. *s. m. T. mat.* Linea matematica, che s'immagina in ogni macchina di rotazione, e intorno a cui si effettua il moto. || Linea fissa, intorno alla quale gira una linea mobile per generare una superficie, o una superficie per generare un solido. || *Asse d'una bilancia,* Linea retta sulla quale essa gira e si muove. || *Asse della ruota* o *Asse del verricello,* Una delle cinque macchine semplici che si usano a inalzare i pesi, e consiste in una ruota fissata in un albero. || *Asse di rotazione,* La linea, intorno a cui un corpo si muove circolarmente. || *Asse del mondo, Asse della terra,* La linea retta che s'immagina passare a traverso alla terra e che termina alla superficie di essa. || *Asse del sole, dei pianeti, de' satelliti,* La linea retta intorno alla quale si compie la loro rivoluzione. || *T. geom.* La linea retta tirata dal vertice d'un solido al centro della base. || *Asse del cilindro retto,* Linea immobile, intorno alla quale gira il rettangolo che genera esso cilindro. *Asse del cilindro* in generale, La linea retta che unisce i centri delle basi, sia il cilindro retto o obliquo. || *Asse del cono retto,* Linea immobile, intorno alla quale gira il triangolo rettangolo che genera questo cono. In generale *Asse del cono,* La linea che unisce il vertice col centro della base. || *Asse di simmetria,* La linea che divide una figura in due parti uguali, simili, e similmente disposte. || *T. ott. Asse ottico* o *visuale,* Linea retta perpendicolare all'orbita dell'occhio e che passa pel centro della pupilla. || *Asse ottico d'una lente convessa* o *concava,* La linea che passa pei centri delle sfere, a cui appartengono le convessità o le concavità della lente. — Dal lat. *axis.*

Asse. *s. m. T. archeol.* Moneta romana antica; ed era L'unità monetaria, che dividevasi in 12 once. || *T. leg. Asse patrimoniale, ereditario,* L'intero patrimonio o L'intera eredità. — Dal lat. *as.*

Asse. *s. f.* Legno segato per il lungo dell'albero, di grossezza di tre dita al più (chè di maggior grossezza si chiama Pancone), e di larghezza due terzi di braccio o così. || *Asse,* chiamasi particolarm. Quella tavola lunga, sulla quale si mette il pane per mandarlo al forno, e Quella di cui si servono le donne per stirare. — Dal lat. *assis.*

Assecchire. *intr.* Divenir secco, magro: « Non vedi che il mio bambino assecchisce di giorno in giorno? - Dio mio! come sei assecchito! » *Part. p.* ASSECCHITO, e usasi anche in forma d'*ad.*

Assecondare. *tr.* Favorire, Compiacere: « Lo assecónda in tutte le sue voglie. » || Rif. a preghiere, voti, dimande, ec. Esaudire. *Part. p.* ASSECONDATO.

Assediare. *tr.* Cingere, Stringere, d'assèdio. || *fig.* dicesi d'ogni cosa che c'impedisce d'uscire dal luogo in cui siamo: « Son qui assediato dall'acqua, e finchè non si ritira, bisogna che ci stia. » || *Assediar qualcuno,* Stargli attorno con dimande o istanze importune: « Quel benedetto ragazzo m'assèdia colle sue lettere per ottenere un impiego qui; ma che ci ho a fare io? » || *Assediare un luogo,* Andarvi in folla la gente, nè volerne uscire prima di aver ottenuto l'intento: « La gente assediava il palazzo municipale, domandando la diminuzione delle tasse. » *Part. pr.* ASSEDIANTE. || In forma d'*ad.:* « L'esercito assediante. » || In forza di *sost.* nel *plur.:* « Gli assedianti e gli assediati. » || *Part. p.* ASSEDIATO. || In forma d'*ad.:* « L'esercito assediato. » || In forza di *sost.* nel *plur.:* « Gli assediati e gli assedianti. »

Assediatóre-trice. *verbal.* da Assediare; Chi o Che assedia.

Assèdio. *s. m.* L'accamparsi che fa un esercito intorno a un luogo munito e difeso, a fine di espugnarlo colla forza, o averlo per fame: « Cinger d'assedio; Essere, Stare, ad assedio; Levare, Abbandonare, l'assedio; Porre, Mettere, Piantare, l'assedio. » || *Assedio formale,* Assedio condotto con tutte le regole dell'arte militare. || *Assedio largo,* Quello nel quale l'esercito assediante circonda la piazza fuori delle offese del nemico: oggi dicesi *Blocco.* || *Rompere l'assedio,* Costringere con qualche operazione di guerra, e più spesso con una vigorosa sortita, l'esercito nemico a lasciare l'assedio. || *Stringer l'assedio,* Accostarsi sempre più alla piazza assediata facendo approcci. || *Assedio,* dicesi figuratam. per Affollamento di gente che si accalca intorno ad una persona o ad un luogo. || E per Importunità, Molestia; onde *Volere una cosa per assedio,* Volerla a forza d'importunità e di molestie; e *Piantare, Mettere, l'assedio a una persona,* vale Importunarla, Molestarla con insistenza a fine di ottenere da essa quel che uno brama. — Dal lat. *obsidio.*

Assegnábile. *ad.* Che può assegnarsi.

Assegnaménto. *s. m.* L'assegnare, riferito a determinata somma di denaro; ed altresì La somma assegnata: « Gli ho fatto un assegnamento di cento lire al mese. » || Rendita, Entrata, Provento, e sim.: « Quell'ometto ha degli assegnamenti: - Non ho altro assegnamento che lo stipendio. » || Speranza, Aspettativa; ed altresì Disegno, Conto, Capitale; onde *Fare assegnamento sopra una persona* o *sopra una cosa,* vale Contarci, Fondar sopr'essa le sue speranze: « Su quel ragazzo troppo svagato non c'è da fare assegnamento: - Io fo assegnamento sicuro su quelle mille lire che avanzo da Pierino. »

Assegnamentúccio. *dispr.* di Assegnamento: « Poveraccio! com'ha a far a andar avanti con un semplice assegnamentuccio di cento lire al mese? »

Assegnare. *tr.* Costituire una somma di denaro o in favore di una data persona, o per un fine determinato: « Mio fratello mi ha assegnato una bellissima rendita: - Per luogo di abitazione ti assegnerò la villa di.... » || Fissare, Stabilire, Prescrivere, rif. a termine di tempo, dentro il quale altri deve fare, compiere, una data cosa, sodisfare un obbligo, un debito, e sim., condizioni, termini, ec., a cui altri deve uniformarsi: « Ti asségno dieci giorni di tempo a estinguere il tuo debito. » || Rif. a luogo, posto, ec., Stabilirlo ad alcuno: « Alla prima lezione si aségnano i posti agli scolari. » || Attribuire: « Certe donnicciuole asségnano alle comete tristi presagj: - Alle mie parole assegnasti un significato ch'esse non hanno. » || Addurre, Allegare: « Del suo strano modo di procedere assegnò tali ragioni che non persuasero nessuno. » Nei due ultimi significati non è frequente nella lingua parlata. *Part. p.* ASSEGNATO. — Dal lat. *assignare.*

Assegnataménte. *avv.* Particolarmente, Nominatamente. || Più comune nel senso di Con gran parsimonia: « Vive molto assegnatamente. »

Assegnatézza. *s. f.* La qualità astratta dell'uomo assegnato: « Con la sua assegnatezza il B. ha potuto rimettere in buono stato il patrimonio. »

Assegnatino. *ad.* Detto di giovinetto, che tenga bene in ordine le cose sue: « La signora Silvia è una ragazza assegnatina. »

Assegnáto. *ad.* Moderato. || Che spende con regola e con misura, Che tiene i suoi affari in ordine: « Il P. è un uomo assegnato, e perciò le cose gli vanno bene. »

Assegnazióne. *s. f.* L'atto dell'assegnare: « Assegnazione di tempo, di termini, di dote, ec. » — Dal lat. *assignatio.*

Asségno. *s. m.* Lo stesso che Assegnamento, ne' primi due significati: « Assegno mensile, annuo: - Gli hanno fatto un piccolo assegno, perchè non gli manchi il pane. »

Assembléa. *s. f.* Adunanza di molte persone per discutere e risolvere cose di molta importanza. || Tutto il corpo dei Deputati eletti dalla nazione per trattare gli interessi comuni, far le leggi, ec. secondo che ordina la Costituzione; che si chiama anche *Assemblea nazionale* o *legislativa.* || Scherzevolm. dicesi anche per Quantità di persone raccolte insieme a qualunque altro fine: « Improvvisò un brindisi, e tutta l'assemblea battè le mani. » — Dal fr. *assemblée.*

Assembraménto. *s. m.* Riunione di persone in un luogo aperto, che si forma per ragione improvvisa: « All'annunzio della sconfitta si fecero più qua e più là degli assembramenti; ma non successe nulla. »

Assembrare. *tr.* Raccogliere, Unire, Adunare: poco comune. || Meno infrequente nel *rifl.:* « Si assembrò di gran gente dinanzi alla Prefettura, chiedendo pane. » *Part. p.* ASSEMBRATO. — Dal fr. *assembler.*

Assennataménte. *avv.* Giudiziosamente, Con senno: « Parlare, Operare, assennatamente. »

Assennatézza. *s. f. astr.* d'Assennato; L'essere assennato; Saggezza, Senno, Giudizio: « Bambino d'un'assennatezza meravigliosa. »

Assennáto. *ad.* Che ha senno, Savio:

« Uomo assennato. » || Che dimostra senno: « Parole assennate. »

Assènso. *s. m.* L'assentire, Consenso, Approvazione; e dicesi anche l'Atto o La scrittura che contiene l'assenso: « Promise che gli darebbe la figliuola, quando ci fosse l'assenso di suo padre. » || *Dare* o *Prestare l'assenso*, Assentire. — Dal lat. *assensus.*

Assentare. *rifl.* Allontanarsi per un tempo più o meno lungo da un luogo. *Part. p.* ASSENTATO. — Dal basso lat. *absentare.*

Assènte. *ad.* Che è lontano, o Che non è presente: « Il Ministro è assente da Firenze. » || In forza di *sost.:* « Non terremo conto degli assenti. » || *T. leg.* Chi non si trova nel luogo del suo domicilio. — Dal lat. *absens.*

Assentiménto. *s. m.* L'atto dell'assentire, Assenso.

Assentire. *intr.* Acconsentire, Approvare, ciò che altri ha fatto, o propone di fare. *Part. pr.* ASSENZIENTE: « Assenziente suo padre, si fecero le nozze. » *Part. p.* ASSENTITO. — Dal lat. *assentire.*

Assentito. *ad.* Destro, Giudizioso, Cauto, Guardingo. || *Stare assentito, Andare assentito*, Procedere cautamente, avvertitamente. || Detto specialmente di treni delle strade ferrate, e usato nella maniera *Andare assentito*, allorchè passando per un luogo dubbioso, vanno lentissimamente.

Assènza. *s. f. astr.* di Assente; L'essere assente. || Il tempo, durante il quale uno è assente da un luogo: « Nella mia assenza da Firenze sono accadute di molte cose. » || *Assenza*, dicesi Ognuna delle volte che uno abbia mancato d'intervenire in un dato luogo: « Ella ha di già cinque assenze; alla sesta si cancella dal ruolo. » || *In assenza d'alcuno*, Mancando, Essendo alcuno lontano: « In assenza del Presidente, farà le veci lei. » || † *Assenza*, per Mancanza, Difetto, come: *Assenza di onestà, di pudore, di buon gusto*, ec. è pretto gallicismo. — Dal lat. *absentia.*

Assènzio. *s. m.* Pianta amarissima, con foglie molto intagliate e biancastre, usata spesso come medicinale. || Succo estratto dall'assenzio. || Liquore con estratto d'assenzio: « Ogni mattina prende un bicchierino d'assenzio, o, un assenzio; ma credo che non gli debba far bene. » || *fig.* Amarezza, Dispiacere, Disgusto: « Quanto assenzio ha fatto ingoiare a quei poveri vecchi dei suoi genitori quel figliolaccio! » — Dal gr. ἀψίνθιον, lat. *absinthium.*

Asserèlla. *dim.* di Asse. || *Asserelle*, diconsi Le tavolette del letto, dove riposa il saccone.

Asserire. *tr.* Affermare una cosa per certa, Asseverare: « Non ci volevo credere; ma quando me l'asserì con tanta serietà, non potei più dubitarne. » *Part. p.* ASSERITO e ASSERTO. — Dal lat. *asserere.*

Asserpolare. *rifl.* Torcersi, Piegarsi, a guisa di serpe: « Certi insetti a toccarli si assèrpolano. » *Part. p.* ASSERPOLATO. || In forma d'*ad.:* « Quel segno asserpolato è la lettera S. »

Asserragliare. *tr.* Abbarrare, Chiudere, le vie, gli aditi, o passi con serragli, e con ogni cosa che possa impedire il passo; che oggi si dice *Barricare.* || *rifl.* Fortificarsi con serragli, Barricarsi. *Part. p.* ASSERRAGLIATO.

† **Assertiva,** *s. f.* L'asserire: migliore assai *Asserzione.*

Assertivaménte. *avv.* Affermativamente, Asseverantemente.

Assertivo. *ad.* Affermativo: « Lo disse in modo così assertivo, che tutti ci credettero. » || *Giudizio assertivo*, Giudizio pronunziato con tutta certezza.

Assèrto. *s. m.* L'asserire, Affermazione: « Me ne stetti al suo asserto, e rimasi ingannato: - Tentò invano di abbattere il mio asserto. » — Dal lat. *assertum.*

Assertòrio. *ad.* Aggiunto di una specie di giuramento, con cui si convalida in giudizio un'asserzione.

Asserzióne. *s. f.* L'atto dell'asserire; ed altresì La cosa asserita, Affermazione: « A furia d'asserzioni stravagantissime arrivò a dire che noi siamo nella luna: - È una bella asserzione; ma le prove? » || *Asserzione gratuita*, Quella asserzione che non ha verun fondamento di fatto o di ragione: « Codesta è un'asserzione gratuita. » — Lat. *assertio.*

Assessoráto. *s. m.* Ufficio d'Assessore, e Il tempo della sua durata.

Assessóre. *s. m.* Colui che in certi pubblici ufficj è aggiunto a una podestà maggiore per assisterla, aiutarla, o supplirla al bisogno. || Come aggiunto: « Delegato assessore; Giudice assessore; Consigliere assessore. » In senso particolare dicesi di Ciascuno di quei magistrati che insieme col Sindaco compongono la Giunta municipale. — Dal lat. *assessor.*

Assestaménto. *s. m.* L'assestare, e Lo stato della cosa assestata.

Assestare. *tr.* Mettere a sèsto le cose, Porre in buon ordine: « Volevo assestare il mio studio, che è tutto sottosopra. » || *Assestare i conti, gl'interessi*, Accomodarli, Pagare i debiti, e dar buon ordine all'amministrazione. || *Assestare un colpo*, Cogliere appunto dove si mira: « Gli assestò un pugno in una tempia. » *Part. p.* ASSESTATO. || In forma d'*ad.* detto di persona, vale Assennato, e che opera con esattezza: « È tanto assestato, che sempre andrà di bene in meglio. »

Assestataménte. *avv.* In modo assestato: « Parlare assestatamente, » cioè, con senno e proprietà: « Operare assestatamente, » cioè, con senno e prudenza.

Assestatézza. *s. f. astr.* d'Assestato: « Assestatezza d'idee, di maniere, ec. »

Assestatino. *dim.* e *vezz.* d'Assestato: « Che giovanetto assestatino è quello! »

Assetare. *tr.* Far venir sete: « Il sudare asséta. » *Part. p.* ASSETATO.

Assetáto. *ad.* Che ha sete: « Ero assetato, che non ne potevo più. » || *fig.* Bramoso, Avido: « Assetato di preda, di vendetta, di sangue, ec. » || *Assetato*, dicesi del terreno, quando è riarso. || E in forza di *sost.* Colui che ha sete: « Il dar da bere agli assetati è una delle opere di misericordia. »

Assetáto. *ad.* Dicesi il baco da seta, quando, finito di fare il bozzolo, comincia a vestirsi di seta. Voce adoperata nel proverbio, che, alludendo a questo fatto, dice: *A San Marco nato, a San Giovanni assetato.*

Assettaménto. *s. m.* L'atto e L'effetto dell'Assettare; Ordinamento.

Assettare. *tr.* Mettere in assètto, Acconciare, Accomodare: « Assettare una stanza, una chiesa; e figuratam. un affare imbrogliato ec. » || *Assettare il veggio, il caldano*, Metterci la brace e il fuoco per avviatura: « Assètta tutte le sere lo scaldino. » || *Assettarsi i capelli*, Pettinarsi, Acconciarsi i capelli. || *rifl.* Ornarsi, Abbigliarsi. || Accomodarsi, Assidersi, Adagiarsi in qualche luogo. *Part. p.* ASSETTATO.

Assettataménte. *avv.* Acconciamente, Con assetto.

Assettatúra. *s. f.* L'assettare, Aggiustatezza; ma usasi quasi sempre per Il metter la brace e il fuoco nei caldani o negli scaldini: « L'assettatura de' caldani porta via un'ora intera. »

Assettino. *s. m.* Quello che fa il mestiere di assettar le chiese, e che per solito è il garzone del paratore.

Assètto. *s. m.* Buona e ordinata disposizione delle cose; usato più spesso nelle frasi *Dare assetto* o *Metter in assetto*, per Assettare. || La paratura e gli ornamenti di una chiesa in occasione di festa: « In Duomo per Natale si fa un bellissimo assetto. »

Asseveraménto. *s. m.* L'atto e L'effetto dell'asseverare.

Asseveranteménte. *avv.* Con asseveranza, Accertatamente: « Prima di parlare così asseverantemente, bisogna esser ben certi di quel che si dice. »

Asseveranza. *s. f.* Costante affermazione: « Tu dici le cose con una certa asseveranza, che spesso e volentieri si piglian per vere. »

Asseverare. *tr.* Asserir con certezza, o con tal sicurezza di parole che paia certezza: « Lo assèvera con tanto calore, che molti gli credono. » *Part. pr.* ASSEVERANTE. *Part. p.* ASSEVERATO. — Dal lat. *adseverare.*

Asseverataménte. *avv.* Con asseveranza, Accertatamente.

Asseverativo. *ad.* Affermativo: « Tuono asseverativo; Parlare asseverativo. »

Asseverazióne. *s. f.* L'asseverare, Asseveranza. — Lat. *adseveratio.*

Assicèlla. *dim.* di Asse; Asserella.

Assicina. *dim.* di Asse; meno anche di Assicella: « Mi mandò un'assicina sottile sottile, che non reggerebbe un vaso di fiori. »

Assicurare. *tr.* Fare, Render, sicuro da pericolo o danno, Mettere in sicuro: « La città è stata assicurata da qualunque assalto nemico: - Primo pensiero del capitano è di assicurare le sue genti: - Ho assicurata la casa da' fulmini col palo elettrico. » || Fermare in modo stabile una cosa perchè non si muova, non cada, ec.: « Assicuriamo quest'armadio; se no, c'è da vederselo venire addosso: - Assicurai le finestre e gli uscj. » || Render sicuro, certo, a sè o ad altri il possesso, il godimento, di una cosa: « Ho assicurato il pan per la vecchiaia: - Ora ho assicurato una pensione. » || Affermare con tutta certezza: « Te l'assicuro io che la cosa sta così. » || Rif. a persona, Renderla persuasa a tenere una cosa per certa: « L'assicuro che, al più tardi, stasera avrà il lavoro compiuto. » || *Assicurare il colpo*, Misurarlo bene, e in modo da non fallire. || *Assicurare una casa, una fabbrica, una nave*, ec. dicesi quando ci si obbliga verso una compagnia d'assicurazione a pagare una tassa annua, per essere dalla medesima ri-

sarciti dei danni, ai quali la proprietà nostra potrebbe andar soggetta. E dicesi altresì della Compagnia assicuratrice: « Ho assicurato la casa, e ora sono tranquillo: - La Compagnia assicura solamente certe fabbriche, non tutte. » || *Assicurare un credito a sè o ad altri*, vale Prendere o Dare cauzione, mallevadoria o ipoteca sopra beni stabili per sicurezza del pagamento. || *Assicurar lettere, plichi*, ec. Spedirli per la posta con certe formalità e con una soprattassa che ne renda sicurissima la consegna. || *rifl.* Mettersi al sicuro da pericoli, danni, ec.: « Assicurarsi dal freddo, dall'acqua, dal sole, dai ladri, ec. » || Reggersi, Sostenersi, ad una cosa per non cadere: « Prima di salir più su, assicurati bene al canapo. » || Rendersi certo, sicuro: « Prima di prendere quel servitore, voglio assicurarmi della sua onestà. » || *Assicurarsi di una persona*, Arrestarla; e ciò è proprio della forza pubblica. *Part. p.* ASSICURATO. || In forma d'*ad. Casa assicurata, Podere assicurato*, Casa, Podere a cui si è pattuito l'incolumità presso una Compagnia d'assicurazione. || *Assicurato*, detto di chi ha pagato all'assicuratore per aver sicurtà, o a favor del quale è fatta l'assicurazione; e usasi anche in forza di *sost.*

Assicurataménte. *avv.* Con certezza, Asseveratamente.

Assicuratóre-trice. *verbal.* da Assicurare; Chi o Che assicura. || Colui che per contratto assicura altrui una merce o una proprietà qualunque: « L'assicuratore e l'assicurato: - Compagnia assicuratrice contro gl'incendj. »

Assicurazióne. *s. f.* L'assicurare, o L'essere assicurato: « Ricevemmo ieri le assicurazioni più ampie della bontà e utilità della cosa: - Gradite le nostre assicurazioni di stima. » In fondo alle lettere si usa e si abusa. || *Assicurazione*, Quel contratto, per cui uno, mediante un premio, assicura a un altro una mercanzia o una proprietà qualunque, facendone il prezzo, qualora rimanga perduta e distrutta, o danneggiata,

Assideraménto. *s. m.* Lo stato di chi è assiderato.

Assiderare. *intr.* e talora *rifl.* Agghiacciare, Intirizzire per freddo; e si dice di animali, in cui restino sospesi tutti gli atti della vita per effetto del freddo o altra simil cagione: « Quel povero cagnolino assídera dal freddo. » || Per estens. anche le piante per il freddo si *assiderano*, rimanendo in esse sospesa la vegetazione. || *tr.* Rendere assiderato: « Il freddo assiderò quell'animale, quella pianta. » *Part. p.* ASSIDERATO. — Da *sido*, usato in alcuni luoghi per Freddo intenso.

Assiderazióne. *s. f.* L'assiderare, o L'essere assiderato. || *T. agr.* Malattia delle piante, per cui la loro vegetazione rimane sospesa.

Assídere. *rifl.* Mettersi a sedere. Voce dei poeti e de' facitori di proclami politici nella frase rimbombante: « Assidersi al banchetto delle nazioni. » *Part. p.* ASSISO. — Dal lat. *assidere.*

Assiduaménte. *avv.* Con assiduità, Senza intermissione: « Studiare, Lavorare, assiduamente. »

Assiduità. *s. f. astr.* d'Assiduo; Continuazione non interrotta nel fare checchessia: « È d'una assiduità singolare. » || Diligenza, Costanza, nell'attendere a qualche cosa: « Assiduità al lavoro, allo studio, alla orazione, ec. » || *Assiduità genera facilità*, Prov. che significa: Attendendo assiduamente a una cosa, anche difficile, essa diventa a poco a poco facilissima. — Dal lat. *assiduitas.*

Assíduo. *ad.* Continuo, Incessante: « Lavoro, Studio assiduo; Fatica assidua. » || Che attende senza interruzione a checchessia, Diligente, Costante; costr. con la partic. *A:* « Assiduo al lavoro, allo studio, ec. » || Di chi va o dimora continuamente in un luogo, o frequenta qualche persona: « Come si è fatto assiduo colla Bice il nostro Emilio! » — Dal lat. *assiduus.*

Assième. *avv.* Lo stesso che Insieme, ma meno usato: « Stiamo un po' assieme, giacchè ci siam trovati. » || *Stare assieme*, vale Aver coesione tra loro le parti d'una cosa in maniera che non si disfaccia. || Andar d'accordo: « Rubare e andare alla messa son due cose che non stanno assieme. » Eppure quanti ce ne sono, a cui riesce di farcele stare! || *Mettere assieme più cose*, Raccoglierle, Riunirle; e usato *assol.* Accumular denaro co' risparmi, o coi guadagni: « Ha messo assieme un bel patrimonietto col suo giudizio. » — Dal lat. *ad* e *simul.*

Assiepaménto. *s. m.* L'assiepare.

Assiepare. *tr.* propriam. Chiudere con siepe. Si adopra però quasi sempre nel *fig.* e nello stile poetico. || *rifl.* Farsi siepe, Crescere in siepe. || Per similit. Affollarsi intorno a una persona, o a un dato luogo. *Part. p.* ASSIEPATO.

Assillabazióne. *s. f.* Riscontro di più parole che cominciano colla sillaba stessa o molto simile, come in quel verso *Pietro Paolo pittor pinse pittura.*

Assillare. *intr.* propriam. Infuriare e Smaniare per puntura di assillo: poco usato. || *fig.* dicesi *Assillare dal caldo, dalla sete, dall'amore*, ec. per Patire molto caldo ec., o Smaniare d'amore. *Part. p.* ASSILLATO.

Assillo. *s. m.* Insetto alato che punge acutamente, in ispecie gli armenti. || *fig.* dicesi di un pensiero o desiderio pungente: « Gli è entrato l'assillo d'andare in Affrica, nè è possibile tenerlo. » — Dal lat. *asilus.*

Assimilábile. *ad.* Che può assimilarsi.

Assimilare. *tr. T. fisiol.* Convertire che fa un corpo animale e vegetabile nella propria sostanza tutto ciò che prende dall'esterno; e usasi quasi sempre con le particelle pronominali: « Gli animali, e le piante si assímilano certe sostanze, certe altre no. » || *T. gram.* Il mutarsi di una consonante nella stessa natura di quella che segue; e tali consonanti sono più che altro il *d*, il *g* e l'*n*, come *Adcelerare* in *Accelerare, Inmutabile* in *Immutabile, Dogma, Enigma* in *Domma, Enimma. Part. p.* ASSIMILATO.

Assimilativo. *ad. T. fisiol.* Che ha facoltà di assimilare, o di assimilarsi. || *Funzioni assimilative, Forza assimilativa*, Quelle nascoste operazioni della natura, per le quali un corpo animale si assimila materie in esso introdotte.

Assimilazióne. *s. f. T. fisiol.* L'assimilare e L'assimilarsi. || *Per assimilazione, T. gram.* parlando di lettera che nel corpo della parola si muta in quella che succede: « La *n* di *Inmutabile* si cangia per assimilazione in *m.* » — Lat. *assimilatio.*

Assiòlo e **Assiuòlo.** *s. m.* Uccello notturno, simile alla civetta, ma più piccolo. || *Capo d'assiolo*, dicesi per ingiuria ad alcuno, e vale Uomo balordo, stupido, di poco cervello. — Dal lat. *asio.*

Assiòma. *s. m.* Proposizione che la ragione non può non approvare, stante la sua evidente e intrinseca verità: « Gli assiomi della Geometria. » || Principio, o Massima, di cui non può dubitarsi. — Dal gr. ἀξιώμα.

Assiomaticaménte. *avv.* In modo assiomatico, Con forza di assioma.

Assiomático. *ad.* Di assioma, Che ha natura d'assioma: « Verità assiomatiche; Principj assiomatici. || *fig.* detto di parlare, sentenziare, e simili, vale Dottrinalmente sicuro, Assoluto, Dommatico: ma è voce che più spesso ha della beffa: « Quel parlare assiomatico indispettisce tutti. » — Dal gr. ἀξιωματικός.

Assísa. *s. f.* Abito proprio dei militari, o di altro ordine di persone, Divisa: « Si presentò alla festa con l'assisa di cavaliere della Annunziata. » Parlandosi di soldati, oggi dicesi comunem. Uniforme.

Assíse. *s. f. T. stor.* Si chiamarono i tribunali feudali e le assemblee de' signori convocate dal principe. || Oggi *Corte d'Assise*, o, *Le Assise*, dicesi il Tribunale criminale che giudica coll'intervento dei Giurati.

Assíso. *Part. p.* di Assidersi.

Assistènza. *s. f.* L'atto dell'assistere, L'esser presente: « Sono state consegnate le mercanzie coll'assistenza di due testimonj. » || *T. eccl.* La presenza del Vescovo alla celebrazione di una messa solenne. || Aiuto, Soccorso, prestato altrui: « Egli non ha mai negato la sua assistenza ad alcuno. » || Cura, Vigilanza: « È un giovane che ha bisogno dell'assistenza continua del maestro. » || Emolumento dovuto per un servigio od ufficio prestato, assistendo a qualche opera: « L'ingegnere deve avere 20 assistenze. »

Assístere. *intr.* Esser presente a checchessia per vedere, udire, far da testimonio, ec.: « Assistere a una recita, a una predica, agli incanti, ec. » || *tr.* Star presso ad alcuno per aiutarlo in qualche operazione, o soccorrerlo ne' suoi bisogni, o solamente giovargli col consiglio: « L'uomo di buon cuore assiste volentieri i malati: - In quel lavoro lo ha sempre assistito il professore. » || *fig.:* « La Provvidenza, la Fortuna assiste colui, a cui ogni cosa va prospera. » || Soccorrer con denari: « Se non lo assistesse un ricco signore, non potrebbe andare avanti. » || Detto de' medici, vale Curare: « Lo assiste il dottor X. » *Part. pr.* ASSISTENTE. || In forma d'*ad.* usato spesso in forza di *sost.:* « Ero anch'io uno degli assistenti a quello spettacolo. » || *Assistente*, Che ha ufficio di vigilare i lavoranti nella costruzione di edificj, di strada, e simili: « È assistente alla ferrovia del Gottardo. » || *Assistente al professore di chimica, di fisica*, Colui che aiuta il professore nelle operazioni o esperienze. || Dicesi anche Il medico designato alla cura speciale di un malato. || *Assistente*, si chiama anche il Prete che nella Messa

in quarto assiste il celebrante. | *Assistente al soglio pontificio,* È titolo di dignità ecclesiastica. *Part. p.* ASSISTITO. — Dal lat. *assistere*

Assitare. *tr.* Fiutare, Sentir col fiuto; detto segnatam. de' cani da caccia: « Quando il mio cane ha assitato la lepre, la lepre è presa. » | *fig. Assitare una persona,* Conoscerla bene: « Lo ha assitato per un balordo. » || *Si sono assitati que' merli,* dicesi di due o più persone non buone, che si sian conosciute tra loro, e però se l'intendano. || Appuzzare, Sparger di sito: « Con quella roba ha assitato tutta la casa. » | *rifl.* Abituarsi a un luogo; detto così di persone come d'animali: « S'assitò in quella casa, e ci volle del buono e del bello per allontanarlo. » *Part. p.* ASSITATO. || In forma d'*ad.* Che ha preso puzzo di checchessia; e dicesi generalmente dei recipienti. || *T. cacc.* detto di luogo dove siano passati animali da caccia e dove i cani fiutano. || *Assitato,* dicesi anche un fondaco o bottega qualunque, dove soglion concorrere gli avventori: « La bottega del P. è assitata da molto tempo, ed è un continuo andare e venir di gente. »

Assito. *s. m.* Piano formato di assi o tavole insieme commesse, a uso di pareti, o pavimenti, o ripari intorno a fabbriche in costruzione o in restauro.

Assiuòlo. V. ASSIÒLO.

Asso. *s. m.* Nome di un solo segno ne' dadi e nelle carte da giuoco: « Asso di picche, di cuori: - Sei e asso. » || *Asso o sei,* si dice di chi nelle cose va sempre agli eccessi, e vale, O tutto o nulla. || *Esser più tristo de' tre assi,* dicesi di un birbone; poichè i tre assi erano il punto più tristo della zara; corrispondenti ai *canes* dei Latini. || *Esser asso fisso,* Esser certissimo: « Quando vuol piovere, egli è asso fisso: il capo mi duole. » || *fig.* detto di persone o cose che sia oramai impossibile levarsele dattorno: « Povero figliuolo! ha quelle tre sorelle in casa che oramai son tre assi fissi. » || *Esser l'asso,* modo usato a significar cosa squisita nel genere suo, o persona sopra agli altri eccellente: « Questa minestra è l'asso. » | *Lasciar in asso, Rimanere in asso,* Lasciare, Rimaner solo, quando meno ci s'aspetta, e sul più bello: « Non mancava che firmar l'atto, quando m'ha lasciato in asso, senza dir nè *ai* nè *bai.* » — Forse dal lat. *assus* nel senso di Solo.

Associare. *tr.* Metter altri a parte di una cosa che si fa: « L'ho associato a questa impresa, e credo farà bene. » || Per estens. Metter insieme per cosa da farsi in comune: « Associando tutti i nostri capitali, riusciremmo di certo in quel che vogliamo. » || *Associare più idee o concetti,* Comprenderli nello stesso giudizio. || *Associare un morto,* Recitar intorno al suo cadavere le preghiere rituali della chiesa. || *Associare,* vale anche Accettare o Prendere per conto d'altri un'associazione. || *rifl.* Unirsi in società, Far società insieme. || *Associarsi a un'opera,* Obbligarsi a farne acquisto, sottoscrivendo una carta, e pagando con date condizioni il prezzo della medesima. || *Associarsi a un giornale,* Pagare il prezzo anticipato, o per un anno, o per un semestre, ec. || *Associarsi a un gabinetto di lettura,* Scriversi a' registri di esso, per potere andar a leggere giornali, o averne libri da portare a casa, pagando una data somma: « Ogni forestiere che si ferma per alcun tempo in Firenze, si associa al gabinetto Vieusseux. » || Detto delle idee, Unirsi e coordinarsi secondo certe leggi d'analogia, o in virtù di consuetudine. | † *Associarsi al dolore, alla opinione,* e sim., *di alcuno,* è nuovo modo e scorretto, dovendosi dire *Partecipare al dolore all'opinione, Essere della stessa opinione. Part. p.* ASSOCIATO. || In forza di *sost.* Colui che in virtù di certi patti si è obbligato ad acquistare un libro, o un'opera che si vada pubblicando: « Quel giornale conta molti associati. » — Dal lat. *associare.*

Associatóre. *s. m.* Chi per conto di editori va in cerca di associati: razza molesta, dalla quale, o benigno lettore, Iddio ti tenga sempre lontano.

Associazióne. *s. f.* L'atto dell'associare e dell'associarsi. || Il radunarsi di più persone in un luogo: « Libertà, Diritto, d'associazione. » || L'associarsi a un'opera, e la rispettiva obbligazione: « Prezzo, Patti, Condizioni d'associazione. » || *Associazione d'un morto,* L'atto e le cerimonie dell'associarlo. | *Associazione dell'idee, T. filos.* Il collegare che fa la mente un'idea coll'altra per virtù di analogia o di consuetudine.

Assodaménto. *s. m.* L'atto e L'effetto dell'assodare o dell'assodarsi.

Assodare. *tr.* Rendere sodo o duro checchessia: « Prima di battere, i contadini assòdano l'aia, imbovinandola, » cioè spalmandola con intriso di sterco di bove. | *Assodare l'uova,* Metterle a bollire nell'acqua, che le fa divenir dure a proporzione che cresce il bollore. || *fig.* Dar vigore, fermezza: « L'esercizio assoda le membra, come anche l'ingegno. » || Pure *fig.* Mettere in sodo, Accertare, checchessia: ma non è nè comune nè bello. | *intr.* e *rifl.* Divenir sodo: « Senti questa farina così pigiata, come si è assodata bene! » || *fig.* e in maniera proverbiale, di uno che più studia e meno impara, si dice *che fa come l'uova, che più che bollono e più assodano. Part. p.* ASSODATO. || In forma d'*ad.*: « Uova assodate. »

Assoggettare. *tr.* Render soggetto, dipendente dall'autorità nostra od altrui: « Assoggettare una nazione con le armi; Assoggettarsi una persona. » || *fig.*: « Assoggettare le passioni alla ragione, o questa a quelle. » || *Assoggettare animali,* Costringerli ad eseguire certi movimenti, e a fare a modo nostro. || *rifl.* Sottomettersi: « Non mi assoggètto a condizioni sì umilianti. » || Adattarsi: « Mi sono assoggettato a pigliarlo in casa, ed egli mi è ingrato lo stesso. » *Part. p.* ASSOGGETTATO.

Assolaiàto. *ad.* Dicesi di ulive e castagne quando ne cade tante in terra da coprire il suolo.

Assolare. *tr.* usato sempre con la particella pronominale, lo dicono i giocatori di carte in alcuni giuochi, segnatam. in quello della calabresella, per Ritenersi in mano una carta, sola del suo seme: « Come si fa a esser tanto baiocco, da assolarsi l'asso, sapendo che l'avversario aveva il tre? » *Part. p.* ASSOLATO.

Assolare. *tr.* Mettere a suoli, a strati, come i fichi nei panieri: « I fichi si assuòlano ne' panieri: - Si assuòlano mutuamente il concio e la terra che formano le masse presso le stalle. » *Part. p.* ASSOLATO. || In forma d'*ad.*: « Fichi assolati. »

Assolatìo. *ad.* Detto di luogo esposto a mezzo giorno: « La vigna fa bene nelle terre assolatie. »

Assolàto. *ad.* Battuto dal sole, Esposto al sole: « Campo, Terreno, assolato. »

Assolcare. *tr.* Far solchi, Lavorare a solchi un terreno, Aprirvi solchi. *Part. p.* ASSOLCATO. || In forma d'*ad.*: « Campo bene assolcato. »

Assoldaménto. *s. m.* L'atto dell'assoldare e dell'assoldarsi.

Assoldare. *tr.* Ricevere al proprio servizio, con promessa di mercede o soldo. Dicesi segnatam. del servizio militare; ma si estende anche ad altri servigj. || *rifl.* Ascriversi, o Entrare volontariamente in una milizia. *Part. p.* ASSOLDATO, usato spesso in forma d'*ad.*

Assòlto. V. ASSÒLVERE.

Assolutaménte. *avv.* In modo assoluto. Incondizionatamente: contrario di Relativamente: « Talvolta ciò che è buono assolutamente, non è tale relativamente: - Assolutamente parlando, avete ragione; ma nel caso nostro la cosa muta aspetto. » || In qualunque modo, Ad ogni costo: « Io voglio assolutamente che questa faccenda abbia termine: - Egli ricusa assolutamente di darmi ciò che avanzo. » In modo certo, Senza dubbio: « Posso dire assolutamente, che il mio dovere lo faccio: - Questo è assolutamente oro di zecchino. » || E usasi anche nelle risposte affermative, ma con assai più forza che il semplice *Sì*: « La vera felicità non consiste ella nella virtù? - Assolutamente. » Senza vincolo di legge, e secondo la propria volontà o capriccio: « Governa assolutamente, e quasi tirannicamente. » || Dicesi dai Grammatici che una parola è usata *assolutamente,* quando non è accompagnata da altre che sarebbero richieste al suo compimento.

Assolutismo. *s. m.* Forma di governo, in cui il Principe ha un potere illimitato.

Assolutista. *s. m.* Partigiano dell'assolutismo.

Assolùto. *ad.* Che ha in sè la sua ragion d'essere, e per conseguenza Sciolto, Libero, da ogni condizione, o limite: « Verità assoluta, Bene assoluto, Bontà assoluta. » || *L'Esser assoluto,* Dio. || Detto di necessità, vale Impreteribile, Inevitabile: « Di questa somma ne ho assoluta necessità. » || Detto di potere, governo, principe, e simili, Non limitato da alcuna legge. || *Linguaggio, Modi assoluti,* Linguaggio, Modi imperiosi, alteri, Che non consentono osservazioni. *T. gram.* detto di quelle voci, o proposizioni, che nel discorso possono stare da sè, senza alcun compimento, o indipendenti da qualunque altra voce. || *Ablativo assoluto,* Ablativo latino, che cade in proposizione assoluta. || Nel linguaggio teatrale *Prima donna, Prima ballerina, assoluta, Primo tenore assoluto,* dicesi di cantante o ballerina che sia veramente prima, per contrapposizione di Comprimario. || *In modo assoluto,* posto avverbialm., Assolutamente. — Dal lat. *absolutus.*

Assolúto e **Assòlto.** *part. p.* di Assolvere.

Assolutòrio. *ad. T. leg.* Che assolve, Ordinato ad assolvere: « Sentenza assolutoria. » || *Assolutoria,* in forza di *sost.* lo stesso che Sentenza assolutoria. — Dal lat. *absolutorius.*

Assoluzióne. *s. f.* L'atto con cui si assolve, La sentenza o dichiarazione colla quale si assolve un accusato: « È stata pubblicata la sentenza di assoluzione. » || L'atto, e La formula colla quale il confessore proscioglie il penitente dalle colpe, ed anche dalle censure: « Dare, Avere, Ricevere, Negare, l'assoluzione. » || *Assoluzione in articulo mortis,* Quella che il prete dà al moribondo che non può confessarsi. || *Assoluzione, T. eccl.* La celebrazione delle cerimonie prescritte dalla Chiesa sopra il corpo di un defunto, prima di darlo alla sepoltura. — Dal lat. *absolutio.*

Assòlvere. *tr.* Liberar dall'accusa con sentenza giudiziale. || Rimettere i peccati al penitente, o Sciogliere dalle censure. || Per estens. Perdonare una colpa, Scioglier da un obbligo; e adopràsi per lo più scherzevolmente. *Part. p.* ASSOLUTO, e per sincope ASSÒLTO. — Dal lat. *absolvere.*

Assomigliare. *tr.* Paragonare notando la somiglianza. || *intr.* Esser somigliante, Rassomigliare; costr. con la prep. *A:* « Guarda quel bambino come assomiglia alla mamma! » || *rifl.* Esser simile: « Questa casa si assomiglia molto a quella del mio zio. » *Part. pr.* ASSOMIGLIANTE. *Part. p.* ASSOMIGLIATO. — Dal lat. *adsimulare.*

Assonante. *ad.* Che fa assonanza, come: *Chi non fa la vigilia di Natale, Corpo di lupo e anima di cane.*

Assonanza. *s. f.* Somiglianza di suono: « In molti stornelli, e proverbj non c'è proprio rima; ma solo assonanza, come *Aprile dolce dormire.* »

Assóne. *s. m.* Grossa asse. || Particolarmente diconsi dai lanaiuoli Quelle assi grossissime dello strettoio, che mettono sulle pezze di panno per istringerle.

Assonnacchiáto. *ad.* Mezz'addormentato: « Eccolo lì, sempre assonnacchiato, che fa venir l'inedia! »

Assonnáto. *ad.* Che è preso dal sonno: « Son mezzo assonnato, e non so quel che fo. »

Assonníto. *ad.* Lo stesso che *Assonnato:* « A quel modo assonnito non è buono a nulla. »

Assopiménto. *s. m.* L'assopire e più spesso L'assopirsi: « L'assopimento in certe malattie è segno di morte. »

Assopire. *tr.* Addormentare, Indurre sopore: « Lo hanno assopito con l'oppio. » || *rifl.* Addormentarsi: « Ora, grazie al cielo, si è un po' assopito; ma ha passato una nottata terribile. » *Part. p.* ASSOPITO.

Assorbènte. *ad.* Che assorbe; e dicesi di quelle sostanze che han la proprietà di assorbire gli acidi, coll'incorporarvisi.

Assòrbere. V. ASSORBIRE.

Assorbiménto. *s. m.* L'assorbire, e L'essere assorbito: « L'assorbimento dell'acqua fatto dalla terra: - L'acqua, prima del suo assorbimento, si evapora in gran parte. »

Assorbire, e **Assòrbere.** usato solo in alcune voci del verbo *tr.* Attrarre e ricevere che fa un corpo ne' suoi pori un altro corpo liquido o fluido: « La spugna assorbisce o assorbe l'acqua: - Il tal gas riman assorbito da tal altro. » || Detto di liquidi. Attrarre al fondo, Inghiottire: « Il mare assorbì ne' suoi vortici la barchetta. » || † *Assorbire,* usasi malamente in queste o simili locuz. figurate: *Un'occupazione, uno studio assorbisce tutta l'attenzione, tutto il tempo di alcuno; Un lavoro assorbisce le forze; Le spese assorbono le entrate,* e via discorrendo. Si può in luogo di tal voce adoperarne altre assai più proprie, come *Prendere, Occupare,* e sim. *Part. p.* ASSORBITO, e poeticam. per sincope ASSÒRTO. || *Assorto,* in forma d'*ad. Essere assorto in un pensiero,* vale Essere profondamente compreso da un pensiero: « Era così assorto in questi dolci pensieri, che non vedeva nulla o udiva attorno di sè. » — Dal lat. *absorbere.*

Assordaménto. *s. m.* L'assordare, Rintronamento, Stordimento.

Assordare. *tr.* Render sordo, Far sordo, Assordire: « Con questi urlacci m'assórdano. » || *fig.:* « Quelle trombe assórdano l'aria. *Part. p.* ASSORDATO.

Assordiménto. *s. m.* L'assordire.

Assordire. *tr.* Far diventar sordo: « Con un urlo m'ha assordito. » || *intr.* Divenir sordo: « Gli artiglieri per lo più assordiscono: - Con questo brusío c'è da assordire.» *Part. p.* ASSORDITO.

Assórgere. *intr.* Sorgere, Levarsi in piedi dinanzi ad alcuno per riverenza ed ossequio; ma è dello stile elevato. *Part. p.* ASSÓRTO. — Dal lat. *adsurgere.*

Assortiménto. *s. m.* Quantità di cose d'un medesimo genere, ordinate secondo la specie o la qualità di ciascuna: « Nel negozio B. c'è un bell'assortimento di vestiti. » || L'assortire, L'ordinare, varie cose, qualità per qualità, o sorte per sorte: « L'assortimento di tutte quelle robe chiede molto tempo. »

Assortire. *tr.* Disporre, Ordinare, più cose, qualità per qualità, o sorte per sorte: « Mi arrivò una cassa di pipe e bocchini, che per assortirli ci vollero due giorni. » || *Assortire una bottega, un negozio,* Fornirli di tutti gli oggetti che vi si suol vendere, tanti per sorta o qualità. *Part. p.* ASSORTITO. || In forma d'*ad.:* « Questa bottega è ben assortita. » || *Carte di aghi assortiti,* Carte dove ce n'è molti, ordinati sorte per sorte.

Assortito. *ad.* Che ha sorte, fortuna, A cui ogni cosa va prosperamente: « Un uomo assortito come lui non l'ho mai visto: tutte gli vanno bene. »

Assòrto. *part. p.* di Assòrbere.

Assórto. *part. p.* di Assórgere.

Assottigliaménto. *s. m.* L'assottigliare e L'assottigliarsi.

Assottigliare. *tr.* Rendere, Fare, sottile o più sottile: « Assottiglia questo ferro alla ruota. » || *Assottigliare il viso, le gambe,* ec. Dimagrare: onde in prov.: *Chi piglia moglie e non sa l'uso, Assottiglia le gambe e allunga il muso.* || *fig. Assottigliar la mente, il cervello* ec. Fare sforzi con la mente per trovar ragioni, espedienti, ec.: « Quando mi sono assottigliato il cervello bene bene, non mi riesce di trovar il bandolo di questa matassa. » || Scemare, Diminuire, sia di numero, sia di grandezza: « Assottigliare il patrimonio, l'esercito, e simili. » || *T. med. Assottigliare gli umori, il sangue,* Renderli più fluidi. || *rifl.* Divenir sottile, o più sottile. || Rif. ad esercito, schiere, e simili, vale Ridursi a minor numero: « I reggimenti dell'esercito italiano si sono molto assottigliati. » || Adoperare tutto l'acume della mente: « Oggi è di moda l'assottigliarsi nelle etimologie. » || Ed anche Ingegnarsi, Studiarsi, di fare checchessia. || *Assottigliarla,* Sofisticare, Guardarla troppo per la sottile. || *Chi troppo s'assottiglia si scavezza,* Prov. che vale: Chi troppo sofistica, non conclude nulla. *Part. p.* ASSOTTIGLIATO.

Assottigliáta. *s. f.* L'atto dell'assottigliare: « Bisogna dargli un'assottigliata a questo ferro. »

Assottigliatina. *s. f.* Leggiera assottigliatura: « Diamogli un'assottigliatina a questo manico. »

Assottigliatúra. *s. f.* L'atto e L'effetto dell'assottigliare: « L'assottigliatura di quella colonna portò via tre giorni di tempo. »

Assuefare. *tr.* Avvezzare, Far prender l'abito ad alcuna cosa, operazione, ec.: « Assuefare il corpo alle fatiche, l'animo allo studio; il naso a un odore, l'orecchio a un suono, ec. » || *rifl.* Avvezzarsi, Accostumarsi: « Le disgrazie non mi recano più dolore: oramai mi ci sono assuefatto. » *Part. p.* ASSUEFATTO. || In forma d'*ad.:* « Giovine assuefatto allo studio; Gente assuefatta alla fatica. » — Dal lat. *adsuefacere.*

Assuefazióne. *s. f.* L'assuefarsi, e L'essere assuefatto: « L'assuefazione rende agevole e piacevole ciò che prima ci parve difficile e noioso. » || *Far l'assuefazione a una cosa,* Assuefarvisi.

Assúmere. *tr.* Prendere, sia uffici o dignità, sia carichi ed obblighi: « Chi si assumerà i debiti di costui? - Assunse il comando dell'esercito, e partì tosto per il campo. » || Inalzare altri a una somma dignità: « È stato assunto al Pontificato il cardinale C. » *Part. p.* ASSUNTO. — Dal lat. *adsumere.*

Assunta. *s. f.* La Madonna assunta in cielo. || La festa dell'Assunzione, e Il giorno in cui si celebra: « Un altr'anno per l'Assunta, se Dio ci dà vita, ritornerò da voi. » — Dall'ad. lat. *assumpta.*

Assunto. *part. p.* di Assumere.

Assunto. *s. m.* Ciò che uno si propone di fare, o si mette a fare: « È un assunto ben difficile il tuo; abbi giudizio. » || Ciò che uno si propone di provare parlando o scrivendo: « È questo il mio assunto: provare l'esistenza di Dio. » — Dall'ad. lat. *assumptus.*

Assunzióne. *s. f.* L'atto e L'effetto dell'assumere a una somma dignità: « L'assunzione di Giovacchino Murat al trono di Napoli. » || La salita di Maria Vergine al cielo. || La festa commemorativa, e Il giorno in cui questa festa cade. — Dal lat. *assumptio.*

Assurdaménte. *avv.* In modo assurdo.

Assurdità. *s. f. astr.* di Assurdo; Qualità di cosa assurda. || Giudizio assurdo, e la proposizione che lo esprime: « Quello che tu dici è un'assurdità addirittura: - Quell'uomo va di assurdità in assurdità. » — Lat. *absurditas.*

Assurdo. *ad.* Che involge contradizione, Che è falso evidentemente;

« Questo discorso è assurdo. » || † Dicendo *Persona assurda, Uomo assurdo,* non si fa altro che ripetere uno dei sensi del fr. *absurde.* || In forza di *sost.* Lo stesso che Assurdità, Giudizio o Detto assurdo: « Tu cadi nell'assurdo senz'accorgertene: - Codesto è un assurdo: - Egli è l'assurdo personificato. » || *Dimostrazione per assurdo,* Ogni dimostrazione indiretta, colla quale si prova una verità mostrando che il non ammetterla conduce ad una manifesta impossibilità o contradizione. — Dal lat. *absurdus*

Asta. *s. f.* Bastone lungo e liscio e diritto, che serve a varj usi: « L'asta della bandiera va ritinta, perchè ora è sudicia: - Metti su le aste delle tende. » || *Asta,* per Lancia, Picca, è dello stile elevato. || *fig. Asta,* e *Asta pubblica,* Pubblico incanto di cose altrui espropriate per sentenza di tribunale, o di lavori, forniture, e simili, per deliberazione di qualche ufficio amministrativo. || *Asta,* e *Asta privata,* Incanto che si fa da privati e per loro propria deliberazione: « Ho comprato all'asta un bello orologio da sala, una casa, un podere: - In via de' Ginori c'è un'asta privata da spenderli bene: - Vendere, Comprare, Mettere all'asta. » || *Asta della stadera,* Il braccio a tacche, su cui scorre il romano. || *Asta, T. calligr.* La parte della lettera prolungantesi di sopra o di sotto alle due righe che la comprendono. || *Essere all'aste,* dicesi di bambino, il quale sia a' principj della calligrafia. || *Avere* o *Essere una bel l'asta,* dicesi di una donna alta e di bel personale. || *Asta del tempo,* chiamasi dagli orologiari Quella parte dello scappamento che regola il tempo. || *Asta* è pure Il manico di alcuni arnesi, come *l'asta del pennello, dello scalpello, della penna,* ec. || *Arme in asta,* Arme fissata in cima ad un'asta, come lance, alabarde, ec. || *Coltello in asta,* Coltello, la cui lama non può ripiegarsi sul manico.

Astáio. *s. m.* Artefice che fa aste e altri ferri simili: voce oggi poco usata.

Astante. *ad.* Che è presente, Che assiste. || *Medico astante, Chirurgo astante,* Medico, Chirurgo, che deve stare nell'ospedale a ore fisse, ed ivi farsi trovare ad ogni occorrenza. || E in forza di *sost.:* « L'astante mi ha detto che ritorni domani. » || *Gli astanti,* Le persone che sono presenti a una cosa.

Astáta. *s. f.* Colpo d'asta.

Astáto. *ad.* usato anche in forza di *sost. T. stor.* Soldato armato d'asta: « Gli astati formavano la prima schiera nell'esercito romano ordinato a battaglia. » || *T. arald.* Tutto ciò che è posto in cima ad un'asta, come *Gigli astati.* — Dal lat. *hastatus.*

Asteggiare. *intr.* Fare aste, scrivendo, per esercizio e per sveltire la mano. *Part. p.* ASTEGGIATO. || In forma d'*ad.:* « Carattere bene o male asteggiato. »

Asteggiatúra. *s. f.* L'esercizio dell'asteggiare, e Il modo come le aste son fatte: « Bisogna esercitar molto i fanciulli nell'asteggiatura. »

Astéggio. *s. m.* L'asteggiare, Asteggiatura: « L'asteggio è il fondamento della calligrafia. »

Astèmio. *ad.* usato spesso in forza di *sost.* Che non beve vino, o per naturale ripugnanza o per volontà. — Dal lat. *abstemius.*

Astenére. *rifl.* Contenersi, Ritenersi, da un atto, o dal frequentemente ripeterlo; costr. con la prep. *Da:* « Se ti fa male andare in quel posto, astientene: - Astienti dai piaceri, che rovinano il corpo insieme con l'animo. » Non esercitare il diritto di elezione, o Non voler partecipare ad affari pubblici: « Molti si astengono dall'andare a dar il voto nelle elezioni; e non conoscono quanto ciò sia dannoso alla vera libertà. » || Assolutam. *Astenersi* dicesi per Non rendere il proprio voto in qualche pubblica deliberazione: « Non sapendo come votare, mi astenni. » *Part. p.* ASTENUTO. — Dal lat. *abstinere.*

Astensióne. *s. f.* L'astenersi. || Particolarm. nel senso politico notato al verbo: « Il peggiore dei partiti è l'astensione: - In quella votazione vi furono parecchie astensioni. » — Basso lat. *abstentio.*

Astèrgere. *tr.* Asciugare con panno una cosa bagnata, o semplicem. Pulire, Nettare: dello stile elevato: « Il Sacerdote asterge nella Messa il calice, fatta che ha la consumazione. » *T. med.* Mondificare, Purgare. *Part. p.* ASTERSO. — Dal lat. *abstergere.*

Asterisco. *s. m.* Segno in figura di stelletta, che si pone nelle scritture o stampe per avvertimenti o note o richiami. || Nei salmi è Il segno della pausa che dee farsi nel cantarli o recitarli. — Dal gr. ἀστερίσκος, Stelletta.

Asterismo. *s. m. T. astr.* Piccolo gruppo di stelle isolato, o che faccia parte di una costellazione.

Asteròide. *s. m. T. astr.* Nome che si dà a' pianeti telescopici, posti fra Marte e Giove; finora cendiciasette di numero.

Astersióne. *s. f.* L'atto dell'astergere.

Astersivo. *ad.* Che ha virtù di astergere; detto più che altro di medicamenti.

Astèrso. *part. p.* di Astergere.

Astiare e **Aschiare.** *tr.* Aver astio, Invidiare qualcuno: « I ricchi sono sempre astiati dai poveri. » || E riferiscesi anche di cosa con relazione a persona: « Perchè m'è capitata questa piccola fortuna, e' me l'astia. » || *recipr.* Aver astio l'uno all'altro: « Dicono di volersi bene quelle due sorelle, ma sotto sotto si astiano maledettamente. » *Part. p.* ASTIATO e ASCHIATO.

Asticciuòla. *dim.* di Asta; Piccola asta.

Asticèlla. *s. f.* Forma diminut. di Asta: Piccola asta.

Astièra. *s. f.* Arnese usato un tempo per tenervi le aste o picche.

Astinènte. *ad.* Che si astiene; e posto assolutamente vale Che usa temperatamente dei cibi, o Che è continente ne' piaceri del senso. — Dal lat. *abstinens.*

Astinènza. *s. f. astr.* di Astinente; L'essere astinente; Virtù che ci porta a raffrenar l'appetito dei piaceri del senso. || Particolarmente, L'astenersi dal cibo per ispirito di mortificazione: « Oggi è digiuno d'astinenza: - Tu non fai che fare astinenze. » — Lat. *abstinentia.*

Ástio e **Áschio.** *s. m.* Rammarico e dispetto che altri prova verso alcuno per i beni di qualunque ordine, che esso possegga. È meno intenso della Invidia, ma più dispettoso: « Ha un astio verso quella povera figliuola, che lo divora. » || *Avere astio ad alcuno di una cosa,* vale Astiarlo a cagione di essa: « Perchè ho avuto questo impieguccio, tu me n'hai astio. » || *Far astio,* Cagionar astio: « Voglio ingrassar tanto da farti astio. » || *Non avere una cosa astio ad un'altra,* usasi figuratam. per significare Non essere essa da meno di quella: « La mia bambina non ha astio alla vostra! » — Dal germ. *hass* o *hasc,* Odio.

Astiosáccio. *pegg.* di Astioso; e si usa più che altro in modo di *sost.:* « Quell'astiosaccia non la posso patire. »

Astiosino. *dim.* di Astioso; Un po' astioso quasi per attenuare: « Non è cattiva; ma è astiosina. »

Astióso. *ad.* Che sente astio, Inclinato ad astiare: « Che figliuolo astioso è mai quello! » || Figuratam. dicesi di raccolta, quando, in un'annata, senza ragione apparente, è scarsa in un posto, abbondante in un altro: « Quest'anno la raccolta dell'olio è stata astiosa. »

Astóre. *s. m.* Specie di falco. || *fig.* Uomo astuto, furbo, e capace di mal fare: « Io con quell'uomo non ce ne voglio: è un certo astore che non ci si vince, nè ci si impatta. » — Dal lat. *astur.*

A stracciabécco e **A strappabécco.** V. STRACCIABECCO.

Astráere. V. ASTRARRE.

Astrágalo. *s. m. T. anat.* Uno degli ossi del tarso, il più grosso di tutti dopo il calcagno. || *T. archit.* Piccolo tondo che è l'estremità superiore o inferiore delle colonne. — Dal gr. ἀστράγαλος.

Astrarre e **Astráere.** *tr.* Separare per via d'astrazione: « Astrái da questo corpo le sue qualità fisiche. » *intr.* Non considerare; ma si dice di cose intellettuali: « Astraendo dalle circostanze in cui egli si trovava, quell'azione sarebbe molto più biasimevole. » || *rifl.* Volger altrove o pensatamente o no la mente, e non badar più a quello cui si dovrebbe badare: più propriam. *Distrarsi:* « Com'è facile ad astrarsi quel giovane; chi sa dove va colla testa! » *Part. p.* ASTRATTO. — Dal lat. *abstrahere.*

Astrattaménte. *avv.* In astratto: « Considerata la cosa astrattamente, è singolare in un modo unico. » || In istato d'astrazione o distrazione: « Abbiate pazienza, l'ho detto astrattamente. »

Astrattézza. *s. f. astr.* di Astratto. L'essere astratto: « Astrattezza di certe idee. » || Concetto o idea astratta: « Vien fuori sempre con certe astrattezze, che credo non le intenda neanche lui. » || Qualità di chi suol essere astratto o distratto: « Se non conoscessi la tua astrattezza, bisognerebbe che ti dessi dello scortese. »

Astratto. *ad.* Formato per via d'astrazione: « Idea astratta, Concetto astratto. » || *Nomi astratti, T. gram.* Nomi che dinotano qualità pensate in sè stesse, e non come inerenti a un soggetto; e in questo senso usasi anche in forza di *sost.:* « *Bianchezza, Lucentezza,* sono gli astratti di *Bianco,* e di *Lucido.* » || *Numero astratto, T. aritm.* Numero, di cui non si designa la specie, a differenza del *Numero concreto,* che, risultando dalla misura effettiva d'una quantità, è de-

terminato dalla specie della quantità medesima. || *Far l'astratto,* Fingere d'esser preso da astrazione o distrazione: « Oh! senti me: andiamo, smetti di far l'astratto. » || *In astratto,* Astrattamente, Senza considerare la realtà o effettualità della cosa: « In astratto, non so che dire; ma veniamo al concreto. » — Dal lat. *abstractus.*

Astrazióne. *s. f.* Facoltà ed Atto della mente, per la quale astrae o separa da un oggetto ciò che realmente è inseparabile. || Concetto astratto, Idea astratta, che non ha realtà effettiva: « Ma quest'essere, che voi vi presentate al pensiero, non esiste, ed è una mera astrazione. » || Condizione dell'uomo assórto in qualche pensiero da non attender più a ciò che succede intorno a lui: « Soffro di astrazioni, e ancora non mi riesce di temperarmi: » meglio *Distrazione.* || *Fare astrazione da una cosa,* Prescinderne, Farne eccezione, Non considerarla. — Dal lat. *abstractio.*

Astretto. *part. p.* di Astringere.

Astringere. *tr.* Costringere, Sforzare: non molto comune parlando. *Part. pr.* ASTRINGENTE. || In forma d'*ad. T. med.* detto di certi medicamenti o della loro azione, che han virtù di costipare il ventre: « Questa medicina ha un'azione astringente. » || Si usa anche nel *sost.:* « Nelle diarree giovano gli astringenti. » || *Sapore astringente,* Sapore di sostanze un poco agre, le quali par che ristringano la membrana della bocca. *Part. p.* ASTRETTO. — Dal lat. *adstringere.*

Astro. *s. m. T. astr.* Nome d'ogni corpo celeste. — Dal lat. *astrum.*

Astrolábio. *s. m.* Strumento degli antichi astronomi, col quale osservavano e conoscevano i moti delle stelle. Aveva probabilmente molta analogia colla moderna sfera armillare. — Dal gr. ἀστρολάβον.

Astrolagare e **Astrologare.** *intr.* Esercitar l'astrologia. || Comunem. vale Almanaccare, Far congetture. || *tr.* Osservare attentamente che tempo fa, che più comunem. dicesi *Strologare il tempo. Part. p.* ASTROLAGATO e ASTROLOGATO. — Dal gr. ἀστρολογεῖν.

Astròloga. *fem.* di Astrologo.

Astrología. *s. f.* Quella falsa scienza che presumeva di predire il futuro mediante l'osservazione degli astri. Fu detta anche *Astrologia giudiziaria.* — Dal gr. ἀστρολογία, lat. *astrologia.*

Astrologicaménte. *avv.* Per via d'astrologia: « Molti si vantavano di conoscere astrologicamente il futuro. »

Astrològico. *ad.* Che appartiene ad astrologia: « Questioni astrologiche; Calcoli astrologici. » — Dal gr. ἀστρολογικός.

Astròlogo. *s. m.* Colui che faceva professione d'astrologia. || *fig.* Chi pretende di predire il futuro: « Non mi far l'astrologo, stamani. » || Di uno che scioccamente si vanti predire il futuro, suol dirsi: *È come l'astrologo di Brozzi, che quando vedeva nuvolo diceva che voleva piovere.* — Dal gr. ἀστρολόγος.

Astronomía. *s. f.* La scienza che tratta degli astri, dei fenomeni dipendenti da essi, e dei loro movimenti. — Dal gr. ἀστρονομία, lat. *astronomia.*

Astronomicaménte. *avv.* In modo astronomico, Secondo l'astronomia: « Astronomicamente, parlando, questi sono errori gravissimi: - Il moto della terra si prova, non solo astronomicamente, ma anche col pendolo di Foncauld. »

Astronòmico. *ad.* D'astronomia; Che appartiene all'astronomia: « Osservazioni astronomiche; Osservatorio astronomico. » || *Anno astronomico.* V. ANNO. — Dal gr. ἀστρονομικός, lat. *astronomicus.*

Astrònomo. *s. m.* Chi professa l'astronomia: « Il Galileo è tra gli astronomi quel che il sole tra le minori stelle. » — Dal gr. ἀστρονόμος, basso lat. *astronomus.*

Astruśággine. *s. f.* Astrusería affettata e goffa: « Alcuni professori si avvolgono in certe astrusaggini, che sono i primi loro a non intendere. »

Astruśaménte. *avv.* In modo astruso: « Molti trattano così astrusamente la scienza, che è impossibile intenderli. »

Astruśería. *s. f.* Idea, Concetto, Discorso astruso e di malagevole intelligenza: « Le astruserie di certi filosofi lastricano la via per andare allo Spedal de' matti. »

Astrúśo. *ad.* Difficile a intendersi, Molto oscuro; e dicesi d'idee, concetti, scritti, discorsi, e simili: « Che discorso astruso! se non s'intende un'acca! - Oggi si vorrebbe da certuni la musica astrusa, che introna la testa e non dice nulla al cuore. » || E in forza di *sost.:* « Bisogna avvezzarsi a schivar l'astruso nello scrivere. » — Dal lat. *abstrusus,* che vale Riposto addentro.

Astucciáio. *s. m.* Chi fa o vende astucci.

Astúccio. *s. m.* Scatoletta foderata di velluto o di seta, con tante guide o incavi nella parte interna, ed è di forma diversa, secondo gl'istrumenti od oggetti di pregio che vi si debbono custodire. || *Astuccio,* in modo assoluto intendesi Quello dove conservansi le posate d'argento o d'oro, od anche quello dove si tengono certi istrumenti chirurgici: « Un astuccio di dodici posate, col suo cucchiaione e forchettone, ogni cosa d'argento. » — Dallo spagn. *estuche.*

Astutaménte. *avv.* Con astutezza, In modo astuto: « Lo condusse astutamente in un luogo, e lì fece il colpo meditato: - Parlare, Operare, astutamente »

Astutézza. *s. f. astr.* d'Astuto; L'essere astuto; ed accenna più l'abito e la potenza, che l'atto; laddove *Astuzia* più l'atto che la potenza: « L'astutezza di certi governanti partorisce sempre nuove astuzie. »

Astúto. *ad.* Che ha astuzia, Scaltro: « È un uomo astuto; fa la barba e il contrappelo. » || Detto di parole o d'atti, Proprio di uomo astuto: - « Parole astute; Espedienti astuti. » || Detto di bambino, vale semplicemente Accorto, Che mostra nella sua piccola età alcun che di giudizioso: « Vedessi che bel bambinello! e come astuto! » — Dal lat. *astutus.*

Astúzia. *s. f.* Arte o Abilità di sapere con acconci mezzi riuscire in una data cosa e a un dato fine, non al tutto buono, od a schivare gl'inganni, o le insidie, altrui: « Chi può arrivare l'astuzia delle donne? » || Atto di uomo astuto: « Se si potessero conoscere, appieno le vie oblique della politica, si vedrebbe con quali astuzie si conducono i popoli. » — Dal lat. *astutia.*

Astuziétta. *s. f. dim.* di Astuzia; Astuzia per lo più innocente: « Quel bambino ha certe astuziette, che fa segno di voler diventare un gran furbone. »

Astuziòla. *s. f. dim.* di Astuzia, Astuzia puerile, o di poco senno: « Astuziole da retori, da donnicciole, ec. »

Átava. *fem.* di Atavo. La madre del bisavolo o della bisavola.

Atavismo. *s. m.* Così chiamasi certa Dottrina antropologica, secondo la quale si trasmettono nei discendenti le qualità buone e cattive degli avi o dei genitori, e che, con altre parole, si dice anche *eredità del sangue.*

Átavo. *s. m.* Il padre del bisavolo o della bisavola. — Dal lat. *atavus.*

Ateismo. *s. m.* Dottrina che nega l'esistenza di Dio: « Oggi in alcune scuole s'insegna pubblicamente l'ateismo. »

Ateista. *s. m.* Colui che nega l'esistenza di Dio. Più comune *Áteo.*

Ateístico. *ad.* Appartenente ad ateo, Da ateo, Che ha qualità di ateismo: « Le dottrine ateistiche partorirono sempre gravi sciagure ai popoli. »

Atellána. *ad.* ed anche *sost. f. T. stor.* Nome di alcune antichissime commedie popolari che i Romani ebbero dagli Osci, così dette da Atella, terra della Campania. — Dal lat. *atellana.*

Atenèo. *s. m.* Nome speciale di alcuni istituti scientifici o letterarj: « L'Ateneo di Milano, di Bergamo. » — Dal gr. ἀθηναῖον.

Áteo. *s. m.* Colui che nega la esistenza di Dio. — Dal gr. ἄθεος, lat. *atheus.*

Atlante. *s. m.* Nome che si dà a un numero di carte geografiche, o di stampe, legate insieme a guisa di libro, e che servono di corredo al testo di un'opera. || *Atlante astronomico,* o *celeste,* Quello che rappresenta le diverse parti del cielo, e dove sono segnate le costellazioni. || *Atlante storico,* Quello, dove i fatti della storia sono disposti ordinatamente, in certe tavole, da potere ad un'occhiata riscontrarli. — Da *Atlante,* che si favoleggiava sostenere il mondo con le spalle, o dalla figura di esso Atlante, che dapprima si apponeva sul frontespizio de' libri contenenti carte geografiche.

Atlántico. *ad.* Grande e faticoso, quasi da dover essere sostenuto dall'Atlante della favola; detto di fatica: più comunem. *Erculeo.* || Aggiunto di foglio o del sesto d'un libro, vale Della massima grandezza.

Atlèta. *s. m.* Combattitore presso i Greci e i Romani ne' giuochi pubblici come nella lotta, nel pugilato, nella corsa, ec. || Per similit. dicesi d'Uomo di aspetto e di forza straordinaria: « È un atleta costui. » || *fig.* I Martiri, nello stile elevato, chiamansi *gli atleti della fede.* — Dal gr. ἀθλητής, lat. *athleta.*

Atleticaménte. *avv.* Da atleta, Secondo l'uso degli atleti: « Molti le questioni letterarie le trattano atleticamente, quando non le trattano facchinescamente. »

Atlètico. *ad.* Di atleta o Da atleta: « Sforzi atletici; Membra atletiche; Complessione atletica. » — Dal gr. ἀθλητικός, lat. *athleticus.*

Atmosfèra. *s. f.* La massa dell'aria che circonda la terra; e così La massa di qualsivoglia fluido che circondi ogni altro corpo celeste. || Qualunque fluido leggiero, che avvolge un corpo da tutte le parti. || *Atmosfera elettrica,* Fluido sottilissimo in movimento attorno ad un corpo elettrizzato. || *T. mecc. Atmosfera,* Il peso d'una colonna d'aria di tutta l'altezza dell'atmosfera, che si prende come unità di misura a rappresentare le grandi pressioni dipendenti dal condensamento dell'aria e d'altri fluidi aereiformi: « Un centimetro quadrato premuto dall'atmosfera sopporta il peso di un chilogrammo circa: - Esercitava sulla superficie una pressione di dieci atmosfere: » il che viene a dire, esser la pressione uguale a dieci volte il peso di una colonna atmosferica, che gravasse quella superficie su tutta la sua estensione. || † I sensi figurati che oggi se ne fanno ritraggono troppo dal fr., come: *Atmosfera di vizj; I giovani oggi respirano un'atmosfera di corruzione; Vivere in una serena atmosfera,* e via dicendo. — Dal gr. ἀτμός, Vapore, e σφαῖρα, Globo.

Atmosfèrico. *ad.* Dell'atmosfera: « La pressione atmosferica: - Fenomeni atmosferici. » || Si suol dire anche *Aria atmosferica,* per distinguere quella che respiriamo da qualsivoglia gas.

Atomismo. *s. m.* Dottrina filosofica, che spiega l'origine del mondo mediante l'accozzo fortuito degli atomi.

Atomista. *s. m.* Colui che professa la dottrina dell'atomismo.

Atomìstica. *s. f.* Teoria chimica che tratta delle proporzioni, in cui stanno tra loro gli atomi delle sostanze semplici nei corpi, composti dalle loro aggregazioni.

Àtomo. *s. m.* Corpuscolo indivisibile, che entra come elemento nella composizione dei corpi. || Ciascuno di quei corpuscoli che sono sospesi in un raggio di sole, il quale penetra per uno spiraglio. || *Un atomo,* dicesi figuratam. per Un minimo che, Un briciolino: « Costui non ha un atomo di giudizio. » — Dal gr. ἄτομος, Indivisibile, lat. *atomus.*

Atonía. *s. f. T. med.* Scadimento di forze, che cagiona rilassamento del corpo, deliquj, ec. — Dal gr. ἀτονία.

Atrabile. *s. f. T. med.* Alterazione della bile. || *fig.* Pessimo umore, che ci rende irosi e impazienti. — Dal lat. *atra bilis.*

Atrabiliáro. *ad.* Che soffre d'atrabile; Stizzoso, Collerico, Che monta in ira per ogni minimo che.

Atrabiliário. *ad.* Di atrabile: « Umori atrabiliarj. »

Àtrio. *s. m.* La principal parte dell'antica casa romana, in forma di cortile scoperto, circondato da colonnati, e dal quale si accedeva alle stanze, che ne ricevevano altresì la luce. || Ed oggi per similit. dicesi La parte interiore di un grande edifizio, come teatro, museo, università, ec., che dà accesso alla platea, alle sale, ec.: « L'atrio del teatro della Pergola è troppo ampio rispetto alla platea: - Il teatro di San Carlo non ha atrio: - Gli studenti erano tutti raccolti nell'atrio dell'Istituto. » — Dal lat. *atrium.*

Atro. *ad.* Nero, Oscuro; ed è propriam. aggiunto di colore; ma per estens. dicesi talora di cosa, la quale abbia dell'orrido o riesca funesta ne' suoi effetti, come *atro veleno;* e *fig.* per Crudo, Atroce, ed anche per Mesto, Doloroso: usi non comuni. — Dal lat. *ater.*

Atróce. *ad.* Fiero, Crudele: « È una azione atroce; una ingiuria atroce; Vendetta atroce. » || Dicesi anche di persone, per Spietato, Feroce. || Orribile, Spaventoso: « Spettacolo atroce; Vista atroce. » || *Dolore atroce,* Dolore acutissimo, Dolore che arriva allo spasimo. || *L'è atroce!* dicesi familiarm. di cosa che ci offenda o addolori profondamente. — Dal lat. *atrox.*

Atroceménte. *avv.* In modo atroce, Fieramente: « Allora dissimulò; ma poi si vendicò atrocemente. »

Atrocità. *s. f. astr.* d'Atroce; L'essere atroce: « Volle agguagliare il delitto coll'atrocità della pena. » || In senso concreto, Detto o Fatto atroce: « Questa poi è un'atrocità! » — Lat. *atrocitas.*

Atrofía. *s. f. T. med.* Stato morboso del corpo animale o d'una parte di esso, onde scema via via di volume e di forze per mancanza di nutrimento. — Dal gr. ἀτροφία.

Atròfico. *ad.* Afflitto da atrofia. || *Febbre atrofica,* Febbre che porta atrofia.

Atrofiżżare. *tr.* Far divenire atrofico: « Quella legatura continua gli atrofizzò il braccio. » || *rifl.:* « Alle volte si atrofizza il fegato per lievi cagioni. » *Part. p.* ATROFIZZATO. || In forma d'*ad.:* « Gamba atrofizzata; Organo atrofizzato. »

Attaccábile. *ad.* Che può o deve essere attaccato.

Attaccágnolo. *s. m.* Cosa, a cui si attacca checchessia; ma usasi più comunem. nel *fig.* per Pretesto, Cavillo, a cui uno ricorre o per litigare, o per liberarsi da un'accusa, obbligo, e simili: « Io la vo' far finita; ogni giorno mi vien fuori con mille attaccagnoli per non mi pagare. »

Attaccalite e **Attaccaliti.** *s. m.* Chi litiga di tutto, e cerca pretesti per attaccarla con questo e con quello. || Familiarm. dicesi di mobile, oggetto, a cui facilmente si attacchino le vesti di chi cammina per la stanza.

Attaccaménto. *s. m.* L'attaccare e L'attaccarsi. || *fig.* Affezione verso alcuno, ad alcuna cosa: « Attaccamento alla vita, alle cose del mondo, alle ricchezze, e simili. »

Attaccapanni. *s. m. ind.* Arnese di legno o di ferro di varie forme, e che serve per attaccarvi panni, cappelli, ec.

Attaccare. *tr.* Congiungere, Unire insieme una cosa con un'altra per mezzo di colla, pasta, o altra materia appiccicante: « Prendi un po' di pasta, e attacca insieme questi due fogli. » || Fermare con punti, con spilli, e simili: « Attaccami questo bottone davanti: - I monelli nel giorno di mezza quaresima attaccano le scale di carta a chi passa. » || Appendere, Sospendere: « Attacca il pastrano a quel beccatello: - Attaccate quella fune alla trave. » || *Attaccare la voglia all'arpione.* V. ARPIONE. || Parlandosi di bandi, leggi, avvisi, e simili, vale Affiggerli in luogo pubblico, affinchè siano letti e conosciuti: « Hanno attaccato l'avviso di una nuova tassa. » || Rif. a vessicanti, sanguisughe, coppette, ec., Applicarle al corpo del malato: « Bisogna attaccargli un vessicante al petto: - Convenne attaccargli le mignatte. » || Rif. a contagio, o altra malattia, ovvero ad insetti, come pulci, pidocchi ec., Comunicarli a un altro: « Dormii con lui, e m'attaccò la rogna. » || Si *attaccano* anche malattie morali; anzi queste sono spesso più attaccaticce delle fisiche: « Uno scolare attacca la propria negligenza agli altri: - Un cattivo compagno attacca all'altro il mal costume. » || *Attaccare,* riferito alle bestie da tiro, vale Adattarle per mezzo de' finimenti ad un veicolo, perchè lo tirino; e adoperasi anche assolutam.: « Ho attaccato oggi la cavalla baia: - Vetturino, attacca, chè ho fretta. » || *Attaccare,* usasi anche per Assalire, Investire, il nemico o una piazza: « Attaccarono i nostri alla sprovvista: - Ancona fu attaccata per mare e per terra. » || *fig.:* « Alcuni combattono la Chiesa cattolica, attaccando ora questo, ora quell'articolo di fede. » || Pur *fig.* detto di malattia: « Fu attaccato dalla miliare: - La gotta attacca principalmente le articolazioni. » || Rif. a persona o alle opere sue, vale Biasimare, Accusare: « M'ha attaccato nell'onore: - Le dottrine del Gioberti furono attaccate violentemente da' Gesuiti. » || Rif. a battaglia, combattimento, lite, e simili, Venire a battaglia col nemico, o Entrare in lite con alcuno: « Attaccarono battaglia fra il Mincio e l'Adige: - È un uomo quello, che non gli par vero di attaccar lite con alcuno. » || In questo senso anche *Attaccarla con uno.* E quando alcuno è fortemente adirato e cerca di sfogarsi con chicchessia, dicesi *che l'attaccherebbe con le mosche.* || *Attaccar discorso con uno,* Avviare a parlar con esso d'alcuna cosa: « Cammin facendo, attaccai discorso, e potei sapere quello che mi premeva. » || *Attaccare un morso* a una cosa o a una persona, vale Darglielo: « Chi ha attaccato un morso a questo pane? - Bada che cotesto canaccio non t'attacchi un morso. » || — *un urlo, un grido,* Cacciarlo fuori: « A quelle parole attaccò un urlo, che credo lo sentissero da mezzo miglio lontano. » || — *il sonno,* Addormentarsi: « Dopo desinare mi vien fatto d'attaccare un po' di sonno. » || *Attaccare un moccolo,* dicesi in modo basso per Bestemmiare: « Se lo sa il Fattore (dice il Guadagnoli), Che è una testa sì bislacca, Dio sa i moccoli che attacca! » Nel qual senso dicesi anche *Attaccare di grosso,* o di *fino:* « Con quella sua insistenza mi farebbe attaccare di grosso. » || *rifl.* Appigliarsi fortemente ad alcuna cosa: « M'attaccai alla sponda del muro, e spiccai un salto nel campo. » || *fig.:* « Mi sono attaccato al peggiore partito: - Guarda a che cavilli si vorrebbe attaccare! » || Prendere affetto a una cosa: « Quel giovinetto s'è attaccato troppo a' divertimenti, e non può fare buona riuscita: - Gli uomini mondani si attaccano troppo alla vita. » || Aver fiducia o speranza in una cosa: « C'è un piccolo miglioramento nelle condizioni del malato; ma non c'è da attaccarcisi molto. » || Detto di malattie, anche morali, Comunicarsi ad altri: « Tutte le malattie della pelle s'attaccano facilmente: - Il mal costume si attacca presto ai popoli: - Fin qui avevamo creduto che certi vizj si fos-

sero attaccati a noi per opera de' Francesi: ora si è saputo che i Francesi ne furono infettati da noi! » *Attaccarsi a una cosa,* dicesi per Mettervi su le mani, Impossessarsene illecitamente: « Non potendo far altro, quel ladracchiolo s'attaccò a una tovagliaccia vecchia. » || E dicesi anche per Metter le mani sopra un cibo: « Non trovammo in casa che un prosciutto, e ci attaccammo a quello. » || *Attaccarsi a' rasoj,* o, *alle funi del cielo.* V. FUNE e RASOIO. || *Attaccarsi con uno,* Venirci a contesa, Azzuffarcisi: « Ba 'a, se un giorno o l'altro mi ci attacco, sentirà lui che musica! » || *Attaccarsi,* vale anche Rimanere adesa una cosa a un'altra: « All'oro non s'attacca ruggine: » il qual detto proverbiale significa, che le accuse non possono nulla contro la innocenza. || Detto delle piante, Metter radice, Abbarbicarsi; e degl'innesti Far presa: « Alcune piante difficilmente s'attaccano nel nostro clima: - Di cinque innesti che ho fatto, tre soli si sono attaccati. » || *Attaccarsi,* dicesi anche di vivanda, allorchè, per esser rimasta senza umido, si appiccica al fondo del vaso, e ne riceve cattivo odore e sapore: « Badate che quel pollo non s'attacchi. » || *intr.* Essere appiccicaticcio, tegnente: « La colla forte attacca meglio di ogni altra. » || Essere a contatto, Far continuazione, così nel proprio come nel *fig.:* « Questo periodo non attacca bene con l'altro. » || Si dice che un'opinione, una proposta, una dottrina ec. *non attacca,* a significare che non trova seguaci, che non è bene accolta: « Il comunismo, per quanto si sforzino, non attaccherà mai in Italia. » || Quando uno non parla speditamente per vizio degli organi della favella o per ubriachezza, si dice che *attacca:* « Da quel colpettino d'accidente s'è riavuto piuttosto bene, e se non fosse che ogni tanto nel parlare attacca, non sarebbe altro: - Stasera il nostr'omo attacca più del solito. » *Part. p.* ATTACCATO. || In forma d'*ad.* Affezionato. || *Uomo attaccato,* suol dirsi per Uomo troppo amante del guadagno. || *Stare attaccato a checchessia,* Non dipartirsi da esso: « Traducendo bisogna non star troppo attaccati al testo. » || *Attaccato con la cera,* lo stesso che *Appiccato con la cera.* V. sotto APPICCARE. — Dallo spagn. *atacar,* fr. *attacher,* il cui radicale è il celtico *tach,* Arpione.

Attaccataménte. *avv.* Stando attaccato, Senza scostarsi: « Il Salvini traduceva stando sempre attaccatamente al testo, perchè intendeva di far traduzioni letterarie e non artistiche. »

Attaccatíccio. *ad.* Che facilmente s'attacca. || *Malattie attaccaticcie,* Quelle che facilmente si comunicano dall'uno all'altro. || Detto di persona, Importuno, Impaccioso, Che non si leva mai dattorno. || In forza di *sost.* Due o più lettere o parole scritte, e che siano attaccate insieme: « Questo scritto è un attaccaticcio: - I codici son pieni d'attaccaticci. » || Sapore di roba attaccata al vaso in cui vien cucinata, e ciò per mancanza di umido: « Questa frittata sa d'attaccaticcio. »

Attaccatúra. *s. f.* Il punto dove una cosa si attacca o è stata attaccata ad un'altra. || I punti, dove i pani nel cuocere si toccano e non formano crosta. Si chiamano anche Baci. || L'opra d'un contadino fatta co' bovi: « Tante attaccature, tanti pezzi di due franchi. » || *Attaccature,* chiamansi Le linee più sottili che uniscono una lettera coll'altra o le due parti di una medesima lettera: « Queste attaccature son sempre troppo grosse. »

Attacchíno. *s. m.* Attaccalite, Letichino: « È un attacchino di prima forza, quel petulante là. » || *Attacchino,* chiamasi anche Colui che va per mestiere attaccando per la città avvisi, cartelli di teatro, e simili.

Attacco. *s. m.* Principio di una battaglia, Assalto: « Oggi sarà dato un attacco su tutta la linea. » || Di malattie, Accesso delle medesime: « Attacco nervoso: - Attacco a' bronchi, ec.: - Attacco di petto. » || Attaccatura, Connessione fra le parti di un discorso, di un'opera d'arte, ec. || Carrozza col suo cavallo attaccato: « Ho comprato un attacco piuttosto discreto. »

Attagliare. *rifl.* Confarsi, Essere adatto, Conveniente: « È di facile contentatura, e gli s'attaglia ogni cosa: - È necessario che lo stile si attagli alla qualità dell'argomento. » *Part p.* ATTAGLIATO.

Attagliolare. *tr.* Tagliuzzare, Tagliare a piccole strisce o pezzetti, segnatam. la carne. *Part. p.* ATTAGLIOLATO.

Attaménte. *avv.* In modo atto, Acconciamente, Come richiede il bisogno: « È esattissimo, e fa ogni cosa attamente: » non comune.

Attanagliare. *tr.* Lacerare le carni con tanaglie infocate: barbaro supplizio usato in antico. || Stringer colle tanaglie, e *fig.* colle mani fortemente: « Quando l'ha attanagliato lui, non gli fugge di certo. » *Part. p.* ATTANAGLIATO.

Attapinaménto. *s. m.* L'attapinarsi: « Pover uomo! s'attapina continuamente; ma quel suo attapinamento gli frutta poco. »

Attapinare. *rifl.* Lo stesso che Arrabattarsi, Arrapinarsi: « Si attapina dalla mattina alla sera per guadagnarsi un pezzo di pane. » || Lamentarsi continuo di chi, non potendo impedire un male, non sa darsene pace. Più com. Tapinarsi. *Part. p.* ATTAPINATO.

Attecchire. *intr.* Venir innanzi bene, Crescere prosperosamente; e dicesi propriam. delle piante, ma più spesso in locuzione negativa: « Qui non attecchisce una vite. » || Per simil. di persona: « Quel ragazzino non attecchisce punto; cioè Vien su a stento. » || *tr.* rif. a denari, o sim., Mettere insieme, Metter da parte: « Qualcosa, a furia di lavorare, gli riesce d'attecchire, ma è una miscèa; Non attecchisco il becco d'un quattrino. » || *Non attecchire due parole,* Non saper dirle o metterle insieme. || *Non attecchire mai nulla,* Non venir mai a capo di nulla. *Part. p.* ATTECCHITO.

Attediare. *tr.* e *rifl.* Lo stesso, ma assai meno comune, di Tediare. Vedi. *Part. p.* ATTEDIATO.

Atteggiaménto. *s. m.* L'atteggiare, e L'atteggiarsi; e più spesso Il modo come uno è atteggiato, Movenza: « Un san Sebastiano in atteggiamento pietosissimo. » || † L'uso figurato che se ne fa oggi è assai scorretto, come: *L'atteggiamento della Russia dà a pensare all'Austria; La Camera ha preso un atteggiamento ostile al Ministro,* ec.

Atteggiare. *tr.* Dare alle figure attitudine propria ad esprimere ciò che vuole l'artista: « Il valente artista dee sapere atteggiare le figure, o di dolore, o di letizia, o di altra passione: - Atteggiare il viso, o la persona a terrore, a pietà, ec. » || *rifl.* Dare alla persona, alla fisonomia ec. attitudine conforme al sentimento che vuolsi significare: « Sa a tempo atteggiarsi a pietà, o a sdegno o a minaccia. » || † Non corretto è l'uso figurato che se ne fa in queste o simili locuzioni: *Si atteggia a grand'uomo; Si atteggia ad amico mio,* e sim.; e meglio dirai: *Si dà l'aria di grand'uomo, di amico mio* ec. *Part. p.* ATTEGGIATO.

Attempáto. *ad.* Che ha molti anni, Che è in là cogli anni, ma che pure non è vecchio: « Sposa un uomo attempato, ma ricco e di buon aspetto. »

Attempatòtto. *ad* Un po' attempato: « È una donna attempatotta. »

Attempatúccio. *ad.* Lo stesso che Attempatotto: « Si rammarica di certi incomodi, senza ricordarsi che oramai l'è attempatuccia. »

Attendare. *rifl.* Rizzar tenda, Accamparsi; detto di milizie; e si estende anche ad altre persone che rizzino tenda a fine di dimorarvi entro: « Le carovane si attèndano nel deserto. » *Part. p.* ATTENDATO.

Attèndere. *intr.* Volgere l'attenzione a qualche cosa: « Gli scolari attendono poco alle parole del maestro. » || Applicarsi a checchessia, Starvi occupato: « Non ha atteso a nessuna arte: - Attende all'agricoltura, alle matematiche, ec. » || C'è chi *attende* anche a divertirsi: occupazione pur troppo grata e comune. || Aspettare: « Attendi un poco qui, e presto torno. » || *tr.* Ascoltare od Osservare attentamente: « Attendi ciò che egli fa o dice. » || Considerare, Prendere in considerazione: « Le vostre ragioni non possono essere attese. » || Stare in aspettazione d'alcuna cosa, Aspettare: « Ho scritto, e attendo la risposta. » *Part. pr.* ATTENDENTE. || In forma d'*ad.* *Attendente alle cure domestiche,* dicesi di Donna che accudisce alle faccende di casa. Con questa maniera si qualifica negli atti pubblici ogni donna, che non abbia proprio mestiere. || In forza di *sost.* Chiunque è disposto ad acquistare una cosa che si venda, a trattare per qualunque altro negozio: « Per l'acquisto di quella casa ci son di già sei attendenti. » *Part. p.* ATTESO. || Accordato con un *sost.* a cui si riferisce vale Avuto riguardo, Tenuto conto, Considerato: « Attesa la malattia di suo padre, possiamo condonargli l'indugio. » — Dal lat. *attendere.*

Attendibile. *ad.* Da attendersi, ossia Da considerarsi: « Quelle domande, quelle ragioni, non sono attendibili. »

Attenènza. *s. f.* Appartenenza: « Gli regalò un bel parato da letto con tutte le sue attenenze: » poco comune. || Più spesso Relazione di parentela: « Gli uso de' riguardi per l'attenenza che ha con uno de' ministri. »

Attenère. *intr.* Appartenere, Avere attenenza: « Ciò non attiène punto a voi. » || Aver relazione, Riferirsi a,

Concernere: « Ho fatto tutto quello che attiene alla causa. » || Esser parente, Avere affinità; più comunem. Appartenere: « Non fa conto alcuno di coloro che gli attengono. » || *rifl.* Reggersi a un appoggio qualunque per non cadere: « Attienti al mio braccio; Attienti a questa fune, a questo ferro; se no, è facile cadere. » || *fig.* rif. più spesso a regola, precetto, massima, consiglio, parere, e simili, vale Seguitarlo, Operare conformemente ad esso: « Attenetevi, figliuoli miei, ai consigli dei genitori, e le cose vi anderanno sempre bene: - In tale questione mi sono attenuto al parere de' più savj. » || *Attenersi a una cosa,* Preferirla a un'altra: « Attienti al vino puro, e lascia stare i liquori. » || *Attenersi a un luogo,* facendo cammino, Tenervisi rasente, Camminare lunghesso: « Camminava attenendosi al monte: - Attenetevi sempre al fiume, e troverete la strada. » *Part. pr.* ATTENENTE. || In forma d'*ad.* Che attiene, Che appartiene: « Ci ho molte scritture attenenti al governo della repubblica. » || È usato per lo più in forza di *sost.* per Parente, Affine: « Questo giovane è un mio attenente. » *Part. p.* ATTENUTO. — Dal lat. *attinere.*

Attentaménte. *avv.* Con attenzione, Ponderatamente: « Considerata attentamente la questione, si vede che il torto è dalla tua parte. »

Attentare. *intr.* Commettere attentato contro l'altrui bene o diritto, comunque non ne segua l'effetto; costr. con la prep. *A.*: « Attentare alla vita altrui, all'altrui onore, alla propria esistenza. » || *rifl.* Avere ardire, Arrischiarsi: « Molti non si attèntano di dir la verità per non incontrar bèghe. » || Usasi anche senza il complimento: « Scusi, vorrei dirle una cosa, ma non mi attènto. » *Part. p.* ATTENTATO. — Dal lat. *attentare.*

Attentáto. *s. m.* Tentativo di misfatto, di delitto: « Attentato di furto, di omicidio, ec. » || *fig.*: « Lo stampar libri immorali è un attentato contro la sicurezza e l'onestà del paese e delle famiglie. »

Attentatòrio. *ad. T. leg.* Che attenta: « Atto attentatorio alla vita. » || *T. giur.* Che è diretto contro l'autorità del giudice legittimo.

Attènto. *ad.* Che tiene l'animo e i sensi fissamente rivolti a checchessia: « Stava attento a udirlo, e pareva compreso da gran meraviglia. » || Premuroso, Sollecito; e dicesi anche di azione: « È uno scolare attento. » || Fatto con attenzione: « Ho fatto un'attenta lettura del vostro libro, e l'ho trovato assai buono. » || *Attenti!* modo di eccitare l'attenzione: « Attenti! ed incomincio. » — Dal lat. *attentus.*

Attenuaménto. *s. m.* L'attenuare, e L'attenuarsi.

Attenuare. *tr.* Render tenue, Assottigliare; ma usasi più comunem. nel senso di Diminuire, Scemare di gravità, rif. a colpa, importanza o gravità di una cosa: « Attenuare l'importanza di un'azione, la gravità di un delitto, ec. » || Far parere men grande: « Egli cerca di attenuare le difficoltà dell'impresa a' nostri occhi. » || Detto di rimedj, Rendere più fluidi gli umori del corpo animale, Assottigliarli: « Certi rimedj attenuano il sangue. » *Part. pr.* ATTENUANTE. || In forma d'*ad. T. leg.* Che scema gravità; e si dice delle circostanze che rendono meno grave una colpa; ed è contrario di Aggravante: « I Giurati hanno ammesso le circostanze attenuanti. » || Anche in forza di *sost. f.*: « I Giurati hanno ammesso le attenuanti; Questa circostanza è un'attenuante. » || *T. med.* detto di rimedj, che assottigliano o rendono più fluidi gli umori del corpo umano: nel qual senso spesso usasi anche in forza di *sost. m. Part. p.* ATTENUATO. — Dal lat. *attenuare.*

Attenuazióne. *s. f.* L'atto dell'attenuare: « La troppa attenuazione del sangue alle volte può esser nociva. » — Lat. *attenuatio.*

Attenzioncèlla. *dim.* di Attenzione. || Piccolo ma gentile e affettuoso atto di riguardo verso alcuna persona: « Sono attenzioncelle che io le valuto molto. »

Attenzióne. *s. f.* L'attendere, Atto della mente, per cui essa si rivolge ad un oggetto determinato: « Datemi un po' d'attenzione, perchè le cose che devo dire sono importantissime. » || *Fare attenzione,* lo stesso che Attendere: « Faccia attenzione a quel che dico. » || Cortesia, Riguardo, Garbatezza: « Quando vo dal signor B., mi ricolma d'attenzioni. » || *Attenzione!* Modo di eccitar l'attenzione. || *Stare in attenzione* di un fatto, vale Stare in attesa di esso, Aspettarlo. — Dal lat. *attentio.* (grazioso.

Atterèllo. *dim. vezz.* di Atto; Atto

Attergare. *tr.* Registrare a tèrgo di una domanda, istanza, ec. la decisione relativa. || *rifl.* Porsi a tergo di persone o luoghi. *Part. p.* ATTERGATO.

Atterraménto. *s. m.* L'atterrare: « L'atterramento delle mura di Firenze ha reso la città più sana. »

Atterrare. *tr.* Abbattere, Gettare a terra: « Le mura furon tutte atterrate. » || *fig.* Prostrare, Umiliare, Ridurre al niente: « Questa notizia dolorosa l'ha proprio atterrato: - Atterrar la potenza di un tiranno. » || *Atterrare,* rif. a piante di alto fusto, vale Tagliarle, Gittarle giù. *Part. p.* ATTERRATO.

Atterriménto. *s. m.* L'atterrire e L'atterrirsi.

Atterrire. *tr.* Incuter terrore: « Lo atterrì col solo sguardo: - Furono atterriti dalle sue minacce. » || *rifl.* Spaventarsi, Sbigottirsi: « Non bisogna atterrirsi all'aspetto del pericolo. » *Part. p.* ATTERRITO. || In forma d'*ad. Volto atterrito, Voce atterrita,* Volto, Voce, che dimostrano il terrore dell'animo

Attésa. *s. f.* L'atto dell'attendere; ma usasi oggi nelle frasi: *In attesa de' suoi comandi* ec., *In attesa di pronta risposta,* ec.

Attesochè e **Attéso che.** *avv.* Essendo che, Considerando che. Usasi oggi più spesso come formula per l'esposizione dei motivi di una sentenza.

Attestare. *tr* Affermare, Asseverare, propriamente come testimonio: « Attestare in favore o contro uno: - Tutti i buoni scrittori attèstano quel che vi dico. » || *fig.*: « Questi luoghi vi attèstino la mia privazione nel doverli abbandonare. » *Part. p.* ATTESTATO. — Dal lat. *attestari.*

Attestare. *tr.* Accozzare l'una testa o testata con l'altra; detto di cose materiali: « Attestare un argine a un altro, un ponte, una trave, ec. » || Fare che una cosa riesca, imbocchi, faccia capo in un'altra: « Bisogna attestare nel borro tutte le fosse dei campi. » || Unirsi, Raccogliersi insieme per far testa o fronte; detto di eserciti. *Part. p.* ATTESTATO.

Attestáto. *s. m.* Scrittura che un superiore, un professore ec. fa a chi ne lo richiede, per servire come testimonianza di studj fatti, di servigj prestati ec.: « Ho tutti gli attestati in regola; e mi presento con fiducia. » E così: « Fare, Rilasciare, un attestato. » || Testimonianza: « Il Galilei, per attestato del Viviani, studiava da giovane 16 ore il giorno. » || Segno, Dimostrazione: « Accètta questo libro in attestato del mio grato animo. »

Attestatúra. *s. f.* Il punto dove due cose sono attestate: « L'attestatura si vede di lontano un miglio.

Attestazióne. *s. f.* L'attestare, La dichiarazione di chi attesta, e La cosa attestata: « La vostra attestazione mi è autorevolissima: - Non ostante la concorde attestazione di molti scrittori, dubito forte se il fatto sia vero. » — Lat. *attestatio.*

Atticaménte. *avv.* Alla maniera degli Attici, cioè Con finezza, grazia: « Il Leopardi scrive atticamente. »

Atticciáto. *ad.* Di grosse membra. Ben tarchiato, Fatticcio: « Fanciullo robusto ed atticciato. » || Per similit.: « Un saliscendi non basta; ci vuole un chiavistello, ed anche atticciato. »

Atticciatòtto. *ad.* Piuttosto atticciato che no: « Fanciulla bianca e rossa ed atticciatotta: - Colonna non sottile, ma atticciatotta. »

Atticismo. *s. m.* Fino senso di grazia e di urbanità, così nel favellare come nello scrivere, ed in ogni opera d'arte, quale generalmente lo ebbero gli Attici.

Atticista. *s. m.* Chi imita la proprietà del parlare attico.

Atticizzare. *intr.* Imitare il parlare e lo scrivere attico: « In Firenze, diceva l'Alfieri, anche la plebe atticizza. » *Part. p.* ATTICIZZATO. — Dal gr. ἀττικίζειν, lat. *atticissare.*

Áttico. *s. m. T. arch.* Piccola alzata di muro, che si fa sopra la cornice di un edifizio per occultare il tetto, o per mettervi iscrizioni, stemmi, imprese, ec.; ed anche Quella fascia o zoccolo che divide orizzontalmente i due ordini, di cui può esser composta una facciata o un edifizio, affinchè la cornice sporgente dell'ordine inferiore non nasconda le basi delle colonne del superiore.

Áttico. *ad.* Dell'Attica. || Detto di scrittore, vale Elegante, Di fino gusto. || *Sali attici,* chiamansi Le ingegnose ed argute maniere di dire, simili a quelle che furono particolari agli scrittori ateniesi. — Dal gr. ἀττικός, lat. *atticus.*

Attiepidire. *intr.* Addivenir tiepido: più comunem. Intiepidire. *Part. p.* ATTIEPIDITO.

Attiguità. *s. f. astr.* d'Attiguo; L'essere attiguo: « La mia casa è molto scomoda per la sua attiguità col teatro. »

Attíguo. *ad.* Che è a contatto: « La casa attigua alla mia è d'un Francese: - Le due stanze attigue le ho assegnate a mio figlio. » — Dal lat. *attiguus.*

Attillare. *rifl.* Vestirsi con ricercata eleganza: « Quella ragazza tutto il tempo lo perde in lisciarsi, attillarsi e stare allo specchio. » || *tr. Attillarsi un vestito,* Adattarselo e stringerselo in modo che vestano acconciamente la persona e ne faccia spiccare la forma. *Part. p.* ATTILLATO. — Dallo spagn. *atilarse.*

Attillataménte. *avv.* Con attillatura: « Vestire attillatamente. »

Attillatézza. *s. f.* L'essere attillato, Lo stato di chi è attillato: « S'intende attillatezza! ma codesta è troppa. »

Attillatíno. *dim.* di Attillato: « Quel vecchietto è sempre attillatino, che pare un giovanotto. »

Attilláto. *ad.* Vestito elegantemente e per l'appunto: « Vecchietto tutto attillato. » || Detto di abito, calzatura, e sim., Che bene si adatta alla persona, Che accosta bellamente alle membra: « Soprabito, scarpe, calzoni attillati. » || A modo di *avv.:* « Calzare attillato, Vestire attillato. »

Attillatúra. *s. f.* Squisitezza, Raffinata eleganza, negli abiti e anche nel portamento: « Con quell'attillatura così esagerata si rende ridicolo. »

Áttimo. *s. m.* La minima divisione del tempo, Istante; usato più spesso nella locuz. *In un attimo,* per In un istante, Con somma prestezza: « Lo fece in un attimo: - In un attimo vo e torno. » — È forma corrotta di *atomo.*

Attinènte. *ad.* Che ha attinenza: « Son oggetti attinenti all'architettura. » || In forza di *sost. Gli attinenti,* I parenti.

Attinènza. *s. f.* Relazione, Legame: « Non c'è alcuna attinenza tra la prima e la seconda parte di quella Commedia. » || *Attinenza,* dicesi anche per Amicizia, Parentela: « Non ha un'attinenza al mondo costui! »

Attingere. *tr.* Tirar su acqua dal pozzo o d'altro luogo con secchia o altro vaso. || Rif. a vino, Cavarlo dalla botte per il nostro consumo: « Va' a attingere un fiasco del migliore. » || *fig.* rif. a notizie, cognizioni, informazioni, e sim., Raccoglierle, Averle da altri: « Non ho potuto attinger notizie di sorta per ora; ma non dispero. » || Usasi anche assolutam.: « A quanto ho potuto attingere da lui, la persona non è ancora arrivata. » *Part. p.* ATTINTO. — Dal lat. *attingere,* Toccare.

Attirare. *tr.* Tirare a sè alcuno con maniere acconce e anche astute: « Con le sue manierine attira un monte di gente alla sua bottega. » || Rivolgere a sè, rif. a sguardi, attenzione, e simili: « Attirare l'attenzione, gli sguardi. » || Per estens. anche di cose materiali: « La calamita attira il ferro: - I parafulmini attirano la corrente elettrica. » || Procacciare a sè checchessia, segnatam. giudizi sfavorevoli col nostro modo di operare: « Egli si attira sempre più il biasimo de' suoi superiori. » *Part. p.* ATTIRATO.

Attitúdine. *s. f.* Disposizione naturale, che rende atto l'uomo a una data cosa: « Non ha attitudine al disegno; Studia la musica, ma non ci ha attitudine. » || Atteggiamento, così di persona come di figura scolpita o dipinta: « Guarda che attitudine curiosa ha quella statua. »

Attivaménte. *avv.* Con attività, operosità: « Lavora attivamente al suo libro. » || *T. gram.* In maniera o In forma attiva: « Un verbo si usa attivamente o neutralmente. »

† **Attivare.** *tr.* Mettere in azione, in esercizio: « È stato attivato il servizio delle diligenze da Sesto a Firenze. » || *fig.* Si *attivano* ancora ricerche, indagini, e sim.: cattivo neologismo. *Part. p.* ATTIVATO.

Attività. *s. f. astr.* d'Attivo; L'essere attivo, Potenza attiva: « L'attività de' raggi solari. » || Operosità, Prontezza in operare: « Quell'operaio ha una grande attività: - Si lavora con grande attività. » || † Di pubblici ufficiali, *Essere in attività,* o *in attività di servizio,* dicesi, ma non bene, quando servono attualmente; contrario *di Essere riposato,* o *in aspettativa:* « Dopo due anni di aspettativa, lo hanno rimesso in attività. » || *Essere in attività,* si dice, pure non bene, di una macchina, di una fabbrica ec. che fa regolarmente il suo lavoro: « La fabbrica de' panni è già in attività. » || *Attività* di un patrimonio, del bilancio, sono le partite di credito e di entrata; contrario di *Passività.*

Attivo. *ad.* Che ha potenza d'agire, o Che agisce: « Forza attiva; Virtù attiva. » || Detto di persona, Pronto all'operare, Operoso: « È un uomo molto attivo. » || *Vita attiva,* presso gli ascetici si chiama Quella che differisce dalla *contemplativa;* e consiste nelle azioni esteriori di pietà. || Nell'uso comune *Vita attiva* è opposto a *Vita sedentaria:* « La vita attiva giova alla salute. » || *Attivo,* detto di medicamenti, vale Efficace, Che opera prontamente ed efficacemente: « L'olio di ricino è un purgante molto attivo. » || *Verbo attivo, T. gram.* Verbo, la cui azione passa dal soggetto nell'oggetto; ed usasi anche sostantivamente: « Gli attivi e i passivi. » || *Forma attiva del verbo,* Quella forma grammaticale del verbo che denota il valore attivo di esso. *Senso* o *Significato* o *Valore attivo del verbo,* Il senso ec. del verbo attivo. || *La prima degli attivi,* suol dirsi familiarm. di quelle cose che in una data disciplina va imparata la prima, e che senza essa non si muovono i primi passi. || *Avere parte attiva in un fatto,* Esser di coloro che vi danno efficacemente l'opera loro. || In forza di *sost.* La somma delle partite di credito, e di entrata che altri possiede: « Il passivo di quel patrimonio supera l'attivo: - Abbiamo fatto i bilanci, e s'è veduto che l'attivo di quest'anno è assai cresciuto. » — Dal lat. *activus.*

Attizzaménto. *s. m.* L'attizzare. || *fig.* Incitamento: « Attizzamento di odj, di discordie ec. »

Attizzare. *tr.* Accozzare colle molle o altro i tizzi o tizzoni per far che brucino meglio: « Attizza un po' il fuoco. » || *fig.* rif. a passioni, Mantenerle vive, Eccitarle: « Attizzare odj, sdegni ec. » *Part. p.* ATTIZZATO.

Attizzatóre-trice. *verbal.* da Attizzare; Chi o Che attizza, nel senso *fig.:* « Maligno attizzatore di odj. » || *T. vetr. Attizzatore,* Colui che dispone i vasi e le lastre di vetro nella fornace.

Attizzíno. *s. m.* Chi attizza le persone l'una contro l'altra, col proposito di metter male tra esse: « C'è stato qualche attizzino, che ha fatto nascere inimicizia tra loro. »

Atto. *s. m.* Il punto, nel quale la potenza o facoltà si esplica ed opera, e opponesi spesso a *Potenza* e *Virtualità.* || Azione qualunque, per cui si manifesta una qualità o disposizione dell'animo, come *Atto di superbia, di crudeltà, d'amicizia, di stima, di cortesia,* e simili: « Gli atti di generosità troveranno sempre lode appresso gli uomini: - Dubito non si voglia sdegnar meco per un atto di troppa familiarità: - Chi disprezza ogni atto di convenienza e di civiltà è un impudente. » || Particolarm. *Atti di fede, di speranza, di carità, di contrizione,* sono Quei movimenti dell'animo, e più comunem. Quelle formule consacrate dalla chiesa, con le quali sono espressi dal cristiano i sentimenti religiosi di fede, di speranza ec. || *Dir* o *Fare l'atto di contrizione,* usasi nel linguaggio familiare per Apparecchiarsi alla morte, detto di chi si trova in grave pericolo: « Appena vidi i malandrini, dissi l'atto di contrizione: - A passar di notte in quel luogo c'è da far l'atto di contrizione. » || *Atto,* vale anche Esercizio d'un ufficio, Funzione. || Ed altresì Atteggiamento della persona, Piglio, Sembianza: « La figura è rappresentata in atto di gladiatore: - Stendeva il braccio in atto di intimazione: - Si contraffaceva in mille atti e tutti meravigliosi. » || Movimento qualunque della persona, del braccio, della bocca, e simili, Gesto; e dicesi talora anche di animale: « Bisogna accompagnar con gli atti le parole: - Fece un certo atto con la bocca, che mi parve di derisione: - Questo cavallo fa certi atti, che mi piaccion poco. » || Cenno che si fa altrui: « Mi fece atto col capo che andassi da lui. » || *Atto pratico,* La pratica, L'esercizio effettivo delle cose; onde le maniere *Ridurre* o *Venire all'atto pratico,* per Ridurre o Venire all'effettualità di checchessia: e *In atto pratico,* posto avverbialm. vale In pratica, Praticamente. || *Mettere in atto, Ridurre, Recare all'atto,* o *in atto,* Porre ad effetto, Effettuare. || *Scendere, Venire, all'atto,* Venire, Scendere, all'effettualità di una cosa: « Ma se poi discendo all'atto, Dalla sfera dell'astratto, Qui mi casca l'asino, » scrisse il Giusti del repubblicanesimo de' suoi tempi: e con quanta più ragione lo avrebbe detto oggi! || *Nell'atto,* Nel punto, Nel tempo, di fare alcun che: « Mi giunse l'avviso di partire nell'atto stesso che stavo per muovermi. » || *Nell'atto, Sull'atto,* posti assolutam. valgono Subito, Subitamente: « Vengo nell'atto, o, sull'atto: - Cadde a terra e morì sull'atto. » || *Per atto di stima, di ossequio, di amicizia* ec. vale Per segno di stima, ec. || **II.** *Atto,* dicesi una delle parti principali, in che è diviso un dramma: « Arrivai in teatro, che la commedia era al secondo atto. » || *Atto tragico,* dicesi figuratam. per Fatto che ha dell'orribile, sebbene più comunem. dicasi *Fatto tragico.* || *Atto,* applicasi figuratam. ai più notabili avvenimenti della vita, la quale, secondo il modo con che si passa, e le sue vicende, può essere e tragedia, e commedia, e anche farsa e burletta: « Andò in Francia, e lì terminò l'ultimo atto della sua vita. » || **III.** *T. leg. Atti,* si chiamano Quelle scritture, che dalle parti si presenta-

no ai tribunali; e anche La raccolta in iscritto degli atti, così delle parti come dei magistrati (che dicesi anche Processo), la quale si fa da un impiegato, detto perciò Attuario: « Dagli atti del processo furono trafugate alcune carte. » || *Far gli atti a uno*, vale Citarlo in giudizio; e particolarmente Mandar il precetto o il gravamento a un debitore. || *Mettere in atti*, Presentare una scrittura; ed anche Registrarla fra gli atti del processo. || *Atto d'accusa*, La scrittura onde il Pubblico Ministero accusa alcuno, e che leggesi al principio del Giudizio penale. || *Atto*, dicesi anche per Contratto, il quale è *pubblico*, se fatto con tutte le formalità volute dalla legge e con intervento di notaro; *privato*, se fatto senza alcuna solenne formalità. || Dicesi talora anche per Trattato, Decreto, Decisione, e simile. || *Atti*, diconsi pure Le memorie, dov'è registrato tutto quello che si discute o si delibera nelle sessioni di un Parlamento, di un Consiglio, d'un'Accademia, e simili: « Gli Atti del Senato, del Parlamento: - Gli Atti dell'Accademia della Crusca. » || *Atti degli Apostoli*, Il libro contenente una parte della storia degli Apostoli; *Atti de' Martiri*, Le memorie dove si narra il martirio d'alcuni confessori della fede cristiana. — Dal lat. *actus*.

Atto. *ad.* Idoneo, Acconcio, Sufficiente, a checchessia; detto specialmente di persona: « Non tutti sono atti a tutto: - Gli uomini sono per natura atti a conoscere il vero. » || Assolutam. vale Abile: « Egli è un uomo atto e valente. » || Detto di cosa, Conveniente, Dicevole; più comunem. Adatto. || Che può, Che è capace: « Certi politici sono meglio atti a disfare che a rifare gli Stati. » — Dal lat. *aptus*.

Attonante. *ad. T. med.* Aggiunto di Rimedio, Che attona, Che rimette le forze, lo stomaco in tono. || E in forza di *sost.*: « Pigliate qualche attonante. »

Attonare. *tr. T. med.* Dar tono, forza, allo stomaco: « Un bicchierino di china attòna lo stomaco » o semplicemente « attòna. » *Part. p.* ATTONATO.

Attonitaménte. *avv.* In modo attonito, Con istupore: « Guardava attonitamente, nè potè formar parola per significar la sua meraviglia. »

Attònito. *ad.* Immobile e muto per meraviglia, stupore o altra forte passione: « Al vedere sì orribile fatto rimasi attonito, nè ripresi il dominio de' sensi, se non dopo un buon pezzo. » || Dicesi talora anche per Stupido, Balordo. — Dal lat. *attonitus*.

Attòrcere. *tr.* Avvolgere con forza, e con moto a spira, una cosa su sè stessa, o più cose insieme: « Si attorce una fune, si attorcono i capelli facendone trecce, ec. » || *rifl.* Ripiegarsi in sè stesso: « Il serpente percosso stranamente si attorce. » *Part. p.* ATTÒRTO.

Attorcigliaménto. *s. m.* L'attorcigliare o L'attorcigliarsi, e Lo stato della cosa attorcigliata.

Attorcigliare. *tr.* Torcer molto, Avvolgere, checchessia su sè stesso ripetutamente e a più doppj: « Guarda quel gatto come attorciglia la coda. » || *rifl.* Ripiegarsi di cosa sopra sè stessa o intorno ad altra, come Avviticchiarsi: « Quella serpe mi s'attorcigliò a una gamba. » *Part. p.* ATTORCIGLIATO.

Attóre. *s. m.* Colui che sulla scena rappresenta la parte d'un personaggio: « Attore comico, Attore tragico. » || Chi ha parte in un'azione qualunque, reale o finta che sia. || *T. leg.* La parte che promuove il giudizio, accusando, ed a cui tocca provare l'assunto. — Dal lat. *actor*.

Attorniaménto. *s. m.* L'attorniare.

Attorniare. *tr.* Cingere attorno: « Ho attorniato con un muro tutto il giardino. » || Circondare, Mettersi, Disporsi, attorno: « I carabinieri attorniarono il giardino e la casa, e agguantarono il ladro. » || *fig. Attorniare uno*, Mettersegli attorno con certa insistenza: « Quando vo in quella casa, mi attorniano sempre per aver notizie. » || Anche per Trarlo in inganno: « Te l'hanno saputo attorniar così bene, che c'è cascato come una pera cotta. » *Part. p.* ATTORNIATO.

Attórno. *avv.* e *prep.* reggente la prep. *A*. In giro, In cerchio. || *Andare, Mandare attorno*, Andare, Mandar qua e là per un fine; e dicesi anche di cosa che è o va per le mani di tutti, che è divulgata, come notizie, libri, giornali, e sim.: « Va attorno un libraccio, dove si vitupera la fama del tale. » || *Andare d'attorno*, Girare attorno. || *Stare attorno a checchessia*, Attendervi con assiduità. || *Stare attorno a uno*, vale Stargli continuamente vicino, segnatamente per un fine d'interesse: « Quel negozio sta sempre attorno al Provveditore per averne le grazie. » || *Tenersi attorno una persona*, e s'intende cattiva, non degna: « Par impossibile che si debba tener attorno quell'imbroglione. » || *Attorno, attorno*, Quasi attorno più volte. Più comunem. *Torno, torno*: « Si mette un nastro attorno attorno, e così si ricopre la magagna. » || *D'attorno*, Da presso, D'accanto. || *Levarsi uno d'attorno*, più comunem. *di torno*, vale Allontanarselo; e si dice più specialmente d'importuni, d'imbroglioni, e sim.: « Se vuoi star quieto, levati d'attorno quello strozzino. » || Dicesi anche di affare molesto per Terminarlo, Averlo sbrigato: « Se Dio vuole, mi son levato d'attorno anche gli esami. » || *Darsi attorno*, Darsi molta cura, studiarsi, a qualche fine: « Dàtti attorno per vedere se scuopri paese. »

Attorrare. *tr.* Riferito a legname segato, Mettere un pezzo sopra l'altro, quale per diritto e quale per traverso, in modo da formare quasi una tórre. *Part. p.* ATTORRATO.

Attortigliare. *tr.* e *rifl.* Lo stesso che Attorcigliare; ma più comune. *Part. p.* ATTORTIGLIATO.

Attòrto. *part. p.* di Attorcere.

Attossicare, e per sincope **Attoscare.** *tr.* Dare il tòssico o veleno, Avvelenare. || Comunem. dicesi di odori forti e spiacenti; lo stesso che Ammorbare, Appestare; ma usasi sempre nella maniera *Puzza che attòsca*: « Quella boccia, dove è stato dell'assa fetida, puzza che attòsca. » *Part. p.* ATTOSSICATO e ATTOSCATO.

Attossicatóre-trice. *verbal.* da Attossicare; Chi o Che attossica; Avvelenatore, Avvelenatrice.

Attrappire. *tr.* Ridurre le membra in istato da non potersi muovere; e dicesi del freddo, o di una malattia; più comunem. Rattrappire: « Vedi come quel male gli ha attrappito la gamba! - Il freddo mi attrappisce le dita. » || *rifl.* e *intr.*: « Con questo freddo mi si sono attrappite le membra. » *Part. p.* ATTRAPPITO. || In forma d'*ad.*: « Per quel colpo d'accidente è rimasto tutto attrappito. »

Attrarre. *tr.* Attirare, Tirare a sè: « La calamita attràe il ferro. » || *fig.* Allettare, Tirare a sè con diletto. « Con que' suoi modi attràe quella giovanetta: - La bellezza attràe chicchessia: - Quella lettura mi attrasse potentemente. » *Part. pr.* ATTRAENTE. || In forma d'*ad.* Che ha dell'attrattivo, Seducente: « La forza della bellezza è così attraente, che fa delirare anche i savj. » || In forza di *sost.*: « È una figura che ha dell'attraente. » || *Part. p.* ATTRATTO. || In forma d'*ad.* Rattrappito, Stroppiato: « Un pover uomo attratto e cieco. » || In forza di *sost.* Chi è attratto: « Raddirizzava miracolosamente gli attratti. » — Dal lat. *attrahere*.

Attrattiva. *s. f.* Quella potente e indefinibile virtù, onde un'opera dell'arte o dell'ingegno attrae a sè l'animo altrui, e se ne impossessa. || Nel *pl.* Maniere che grandemente piacciono: « Quella signorina ha certe attrattive tutte sue proprie. » || Detto di cose inanimate, Allettamento: « Firenze è una città che ha molte attrattive. - La campagna per me ha di grandi attrattive. »

Attrattivaménte. *avv.* Con attrattiva, In modo attraente, Con allettamento: « Parla così attrattivamente, che tutti lo stanno a sentire a bocca aperta. »

Attrattività. *s. f. astr.* di Attrattivo; L'essere attrattivo; ed è usato più propriam. nel linguaggio scientifico a significare la forza d'attrazione di un corpo: « La maggiore o minore attrattività de' corpi procede da cagioni ignote. »

Attrattivo. *ad. T. fis.* Aggiunto di corpi e di forze che hanno virtù d'attrarre: « La forza attrattiva della terra. » || *fig.* Che grandem. alletta: « Un titolo attrattivo assicura lo spaccio di un libro. » || In forza di *sost.*: « Non è una bella figura, ma ha dell'attrattivo. » — Dal basso lat. *attractivus*.

Attraversaménto. *s. m.* Lo attraversare, Traversamento.

Attraversare. *tr.* Passare attraverso: « Attraversare un fiume, una piazza, un campo, ec. » || Mettere, Porre, a traverso: « Hanno attraversata una trave alla strada. » || *fig.* Opporre ostacoli, perchè qualche cosa non abbia effetto: « Avevo disposto tutto in un modo bellissimo, quando quel figuro ha attraversato il disegno e mi ha tutto mandato in fumo. » || *rifl.* Mettersi o Rimanere attraverso: « Mi s'è attraversato un osso giù per la gola. » || *fig.* Impedire che una cosa abbia effetto: « L'affare è fatto, se non s'attraversa nulla: vedremo. » *Part. p.* ATTRAVERSATO. || In forma d'*ad.* Segnato, Dipinto, a traverso; detto particolarm. di arme gentilizia: « Il campo dello scudo, attraversato da tre rastrelli. »

Attravèrso. *avv.* Obliquamente, Trasversalmente; contrario di Per diritto: « Bisogna che tu cammini attraverso come i gamberi. » || *fig.* Non rettamente: « Tu m'intendi sempre attraverso. » || *Andare un'impresa attra-*

verso, Andâr male, a rovescio: « Quest'anno mi va ogni cosa attraverso. » || Si dice pure di cibi, o bevande quando nell'inghiottirli, s'affacciano alla via della respirazione: « Datemi dell'acqua; m'è andato un po' di pane attraverso. » || *Guardare attraverso,* Guardare torvamente, con cipiglio, mostrando animo mal intenzionato e minaccioso: « Vedi un po' come mi guarda attraverso! che pretende egli da me? » || E per significare che uno ha benevolenza o simpatia con altra persona, si dice: « Per dir la verità, non lo guarda attraverso, no. » || *Pigliar attraverso una cosa,* Prenderla in mala parte: « Stamani tu le pigli tutte attraverso. » || *Rispondere attraverso,* Rispondere con risentimento e cattivo garbo. || *prep.* In direzione obliqua, trasversa: « Metti una stanga attraverso alla viottola. » || Da parte a parte: « Lo passò colla spada attraverso il petto, senza neanche pensarci. » || Di luoghi: « Attraverso il bosco. » || Di cose interposte: « Questo vento passa anche attraverso i vetri delle finestre. »

Attrazióne. *s. f.* L'attrarre, e L'essere attratto. || *T. fis.* Forza insita in tutte le particelle della materia, per la quale esse tendono a ravvicinarsi reciprocamente, e che pure opera fra corpo e corpo e nelle grandi masse. La prima, come quella che si esercita fra le molecole de' corpi, è detta *Attrazione molecolare;* l'altra, che si esercita a grandi distanze tra i corpi celesti, *Attrazione universale:* « Legge di attrazione, Forza d'attrazione, ec. » || *Attrazione, T. gram.* Figura del discorso, per la quale si mette un nome in un caso, che non sarebbe il suo, ma in quello in cui è posto il nome, dal quale è stato attratto; ed è figura propria del greco e del latino: « *Urbem, quam statuo, vestra est,* è detto per figura d'attrazione, richiedendo il regolare discorso *Urbs.* » — Dal lat. *attractio.*

Attrazzo. *s. m.* Arnese o Mobile di poco pregio; e usasi più spesso nel *pl.:* « Leviamo subito di mezzo questi attrazzi: - Questi qui son tutti attrazzi da cucina. » — È forma vilificat. di *attrezzo.*

Attrezzista. *s. m.* Chi provvede e prepara tutto ciò che è necessario alla decorazione del palco scenico ne' teatri, detto anche Trovarobe.

Attrézzo. *s. m.* Arredo, Strumento, Arnese.

Attribuibile. *ad.* Che si può o si deve attribuire: « Il valore attribuibile al platino è tuttora dubbio. »

Attribuire. *tr.* Riconoscere, Reputare, checchessia come proprio di alcuno o di alcuna cosa: « A Dio s'attribuiscono piedi e mani, per adattarsi all'umano intendimento, non perchè egli veramente li abbia: - Molte satire furono attribuite al Giusti; ma falsamente. » || Assegnare per cagione di un dato effetto: « Attribuire al Governo la mala contentezza dei cittadini. » || *Attribuire checchessia a lode, a biasimo, a onore,* ec. Riputarlo come titolo di lode, ec.: « Sì, ho detto che è stato lui, ma non ho inteso di attribuirglielo a biasimo. » || Arrogarsi, Recare a merito proprio ciò che non è: « Si attribuì l'onore della vittoria; ma veramente si deve ad altro che al suo valore. » *Part. p.* ATTRIBUITO. — Dal lat. *attribuere.*

Attributívo. *ad.* Che ha forza di attribuire; ed usasi più spesso dai Grammatici, quale aggiunto di certi verbi, come *Dare, Assegnare, Attribuire,* e simili, i quali ricevono il compimento indiretto mediante la particella *A,* e nel latino mediante il dativo.

Attribúto. *s. m.* Qualità o Proprietà che si attribuisce ad un ente, o soggetto. || *Attributi di Dio,* sono la onnipotenza, la onniscienza, l'eternità, la misericordia, ec. || *T. gram.* Il termine che esprime la qualità attribuita al soggetto: « Nome, verbo e attributo. » — Dal lat. *attributum.*

Attribuzióne. *s. f.* L'attribuire: « A ciascun simbolo si attribuisce un significato; ma questa attribuzione alle volte è capricciosa. » || Le varie ingerenze di un ministro, o ufficiale pubblico: « Il prefetto di Roma ha un monte di attribuzioni. » — Dal lat. *attributio.*

Attríce. *fem.* di Attore; Colei che rappresenta in sulla scena una parte drammatica.

Attristaménto. *s. m.* L'attristarsi.

Attristare. *tr.* Render triste: più comunem. Rattristare; e si dice di fatto che addolori. È meno di Contristare: « Queste disgrazie attristano ogni animo gentile. » || *rifl.* Divenir triste, mesto: « Si attrista per nulla; non potrà mai star bene. » *Part. p.* ATTRISTATO.

Attristire. *tr.* Rendere triste. || *rifl.* e *intr.* Attristarsi, Divenir, triste: « È un anno che si è attristito, e non c'è caso che tu lo veda un po' più sollevato. » *Part. p.* ATTRISTITO.

Attríto. *s. m.* Azione di due o più corpi che si logorano per il continuo sfregamento reciproco: « A forza d'attrito anche le macchine più salde si consumano: - Il lastrico si consuma presto per il grande attrito che c'è in una città, o, in una strada. » || † *L'attrito degli animi; C'è tra loro dell'attrito,* e sim., sono maniere viziose, potendosi dire, *Gli animi discordanti; C'è tra loro della discordia.* — Dall'ad. lat. *attritus.*

Attríto. *ad. T. teol.* Che ha attrizione: « Eccomi qui attrito e contrito a domandar perdonanza. » — Dal lat. *attritus.*

Attrizióne. *s. f. T. teol.* Dolore imperfetto che si sente per aver offeso Dio, e che nasce dal timore delle pene. — Dal lat. *attritio.*

Attruppaménto. *s. m.* L'attrupparsi: « La legge di Polizia vieta gli attruppamenti. »

Attruppare. *rifl.* Raccogliersi in truppa; ma dicesi per Raccogliersi, Riunirsi, di molte persone in un luogo aperto, a fine di rumoreggiare o commetter qualche disordine. *Part. p.* ATTRUPPATO.

Attuábile. *ad.* Che si può attuare: « Le proposte tanto son belle, quanto sono attuabili. »

Attuále. *ad.* Che è in atto, Effettivo, Reale. || *Grazia attuale, T. teol.* la Grazia che vien data da Dio in atto e per l'atto, a differenza dell'Abituale, che porta l'abito. || *Peccato attuale,* Il peccato che si commette, a differenza di quello che chiamasi Originale. || † *Attuale* nel significato di *Presente,* come: « L'attuale Ministro; Il caso attuale, » è maniera errata. — Dal lat. *actualis.*

Attualità. *s. f. astr.* d'Attuale, L'essere attuale. || † Nel *pl.* per Cose giornaliere, presenti, è vizioso; e più viziosa che mai la maniera tanto abusata, *Palpitare d'attualità.* || Ugualm. da riprovarsi è la maniera *Nell'attualità* per Al presente, Presentemente.

Attualménte. *avv.* In atto: « Il pregare attualmente è più efficace del pregare mentalmente. » || † In senso di Presentemente, Al presente, è brutto neologismo.

Attuare. *tr.* Metter in atto: « Belle sono le proposte che si possono attuare: - Cosa difficile ad attuarsi. » || *rifl.* Ridursi ad atto. *Part. p.* ATTUATO.

Attuário. *s. m.* Ministro deputato dal Giudice o dal Magistrato a ricevere, registrare e tener cura degli atti pubblici. — Dal lat. *actuarius.*

Attuazióne. *s. f.* L'attuare, Il ridurre all'atto, all'effetto: « La proposta piacque; ma venuti all'attuazione, ci accorgemmo che era malagevolissima. »

Attúccio. *dim.* d'Atto; Atto lezioso ed affettato: « Fa certi attucci, che pare una scimmia. »

Attuffaménto. *s. m.* L'atto e L'effetto dell'attuffare o dell'attuffarsi.

Attuffare. *tr.* e *rifl.* Immergere o Immergersi nell'acqua per pochi momenti; Tuffare e Tuffarsi. *Part. p.* ATTUFFATO.

Attuire. *tr.* Piegare alcuno a fare a modo proprio: « Quel figliolaccio non mi riesce d'attuirlo in nessun modo. » *Part. p.* ATTUITO. — Da *atto.*

Attutare e **Attutire.** *tr.* Calmare, Mitigare, Ammorzare: e riferiscesi più spesso alle violente passioni. || Rintuzzare, Domare. || *rifl.* Calmarsi, Acquetarsi. *Part. p.* ATTUTATO e ATTUTITO.

Aucúpio. *s. m. T. leg.* Caccia d'uccelli, e quella più specialmente che si fa colla pania o con le reti. — Dal lat. *aucupium.*

Audáce. *ad.* Di ardire soverchio e imprudente: « È un uomo audace all'ultimo segno. » || Proprio di uomo audace: « Consiglio, Impresa, audace: - Parole, Speranze, audaci. » || Talora prendesi anche in buon senso per Coraggioso, Intrepido. || In forza di *sost.* Uomo audace: « È un audace senza pari. » || *La fortuna aiuta gli audaci,* dice il proverbio, ma non è sempre vero; e spesso al contrario si portano le pene della propria audacia. — Dal lat. *audax.*

Audaceménte. *avv.* In modo audace, Con audacia: « Operare, Parlare, audacemente. »

Audácia. *s. f.* Ardimento eccessivo e vicino alle temerità. || Prendesi talora anche per Coraggio intrepido che ispira il disprezzo del pericolo, e spinge l'uomo incontro al medesimo. || E per Atto o Discorso da persona audace; nel qual senso usasi anche nel *pl.:* « Le audacie di quell'uomo sono incredibili; Questa è stata una delle sue solite audacie. » — Dal lat. *audacia.*

Audacíssimo. *sup.* di Audace. — Dal lat. *audacissimus.*

Auditoráto. *s. m.* Ufficio d'Auditore: « L'auditorato solo gli rendeva 5000 franchi. »

Auditóre. *s. m.* Giudice in certi tribunali, detto così perchè ode l'accusa e la difesa per poi dar la sentenza: « Auditore di ruota; Auditor

militare; Auditor al tribunale di prima istanza. » — Dal lat. *auditor.*

A ufo. V. UFO.

Áuge. *s. m.* usato nella locuzione, *Essere in auge o nell'auge,* detto di persona, popolo, ec. per Essere nel momento del suo maggior credito e prosperità: maniera presa dal significato vero della parola *Auge,* che è l' punto in cui un pianeta si trova alla maggior distanza dalla terra; detto oggi più comunemente Apogeo. — Dall' arab. *aug,* Sommità, Cima.

Augèllo. *s. m.* Lo stesso che Uccello; ma è del nobile linguaggio. — Dal basso lat. *aucellus.*

Auggiare. *tr.* Lo stesso che Aduggiare. V. *Part. p.* AUGGIATO.

Auggire. *tr.* Dare uggia, e figuratam. noia; più comunemente Uggire: « Quella musica auggisce anche i più contentabili. » *rifl.* Aunoiarsi, Uggirsi: « Sto leggendo quel libro; ma ti so dire che mi auggisco fieramente. » *Part. p* AUGGITO.

Augnare. *tr.* Familiarm. per Adunghiare. || *T. art. e mest.* Tagliare il legno o altro a scancío, obliquamente. *Part. p.* AUGNATO.

Augnatúra. *s. f.* La estremità dei regoli, assicelle, e simili, tagliate a scancío: « Due pezzi di cornice si uniscono insieme per le loro augnature. » || Ed anche Il punto dove due regoli ec così tagliati si uniscono tra loro.

Augurále. *ad. T. stor.* Dell'augure o Degli auguri: « Libri augurali, Disciplina augurale, Toga augurale. » — Dal lat. *auguralis.*

Augurare. *intr.* Prendere augurj. || *tr.* Presagire, Predire, cosa buona e desiderabile. || Più comunem., con le particelle pronom., Sperare, Ripromettersi: « Io mi áuguro di trovarmi presto al matrimonio della vostra figlia. » || Desiderare, Affrettar con voti che una cosa sia o accada: « Vi áuguro tutte le felicità che potete desiderare. » || *assol. Augurar bene o male d'una cosa,* Portare opinione che vada bene o male: « Del mio affare non ne auguro punto bene. » *Part. p.* AUGURATO. In forma d'*ad. Bene o Male augurato,* Che è cominciato con buono o mal augurio, e per conseguenza ha avuto fine o lieto o triste: « Il bene augurato rivolgimento italiano: - La male augurata guerra del 66. » Più comunem. si scrivono congiuntam. *Benaugurato* o *Malaugurato.* — Dal lat. *augurari.*

Augurâto. *s. m.* Ufficio d'augure.

Auguratóre-trice. *verbal.* da Augurare; Chi o Che augura.

Áugure. *s. m. T. stor.* Colui che presso i Romani presagiva il futuro, osservando il canto e il volo degli uccelli, il beccare dei polli, ec. — Dal lat. *augur.*

Augúrio. *s. m. T. stor.* Segno ricavato dal volo, o dal canto degli uccelli, dal beccar dei polli, ec., e il Presagio fondato sulla interpretazione di questi segni. || Comunem. e in senso *fig.* Indizio buono o cattivo: « Dicono che versar vino sulla tavola è un buon augurio: - Questo lo prendo per cattivo augurio. » || *Uccello del mal augurio,* chiamasi familiarm. Chi suole annunziar disgrazie o par che le porti. || Atto d' esprimere ad altri il desiderio o la speranza che abbiamo del suo bene: « Vi mando tanti augurj di felicità. » — Dal lat. *augurium.*

Augurosaménte. *avv.* che unito alle particelle *Bene* o *Male,* significa Con buono o mal augurio.

Auguróso. *ad.* che si unisce alle particelle *Bene* o *Male,* e significa Che porta buona o mala ventura.

Augusta. *s. f. T. stor.* Titolo, che sotto l' Impero romano, si dava alla Imperatrice. — Dal lat. *Augusta.*

Augustáno. *ad.* Aggiunto di Confessione, Chiesa, e sim., ed è lo stesso che Luterano; così detto dalla pubblica e solenne dichiarazione delle proprie dottrine, fatta dai Protestanti nella dieta d' Augusta il 25 giugno 1530.

Augustéo. *ad. T. lett.* D' Augusto: « Secolo augusteo. »

Augustíssimo. *sup.* d'Augusto; detto del Sacramento dell' Eucaristia: « L'augustissimo Sacramento. » — Dal lat. *augustissimus.*

Augusto. *ad.* Che merita gran rispetto e ispira venerazione. Non si dice che di cose appartenenti alla religione, o alla persona dei re e degli imperatori: « L'augusta persona dell' imperadore; Augusto consesso di principi. » || In forza di *sost.* fu titolo dato agl'Imperatori romani da Ottaviano in poi. — Dal lat. *augustus.*

Áula. *s. f.* Grande sala, ove si adunano i Magistrati, un Parlamento, e simili. *Aula magna,* chiamasi la Sala destinata nelle Università alle adunanze o funzioni accademiche. || Nel nobile linguaggio, vale Reggia, Corte. — Dal gr. αὐλή, lat. *aula.*

Áulico. *ad.* Di Corte. || *Camera aulica,* o *Consiglio aulico,* chiamasi il Consiglio dell' Impero a Vienna, istituito da Massimiliano I nel 1501. *Lingua aulica,* Lingua illustre, nobile: opposto a Volgare. — Dal lat. *aulicus.*

Aumentare. *tr.* Accrescere; rif. anche a cose astratte: « Auménta le sue rendite tutti gli anni: - Aumentare il calore, la celerità, ec. di un corpo: - Aumentare la diligenza l' impegno in far checchessia. » || *rifl.* e *intr.* Crescere: « Le spese aumentano; i guadagni son gli stessi, e forse forse scemano: - La popolazione si aumenta d' anno in anno: - La febbre si è aumentata al malato: - I bisogni e i vizj aumentano a dismisura. » *Part. p.* AUMENTATO. — Dal lat. *augmentare.*

Auménto. *s. m.* Accrescimento: « L'aumento della popolazione nasce dalla prosperità. » || Accrescimento di prezzo: « Sul mercato c'è un aumento nel grano; Il vino ha fatto in questo mese un forte aumento. » — Dal lat. *augmentum.*

Auncinare. *tr.* e *rifl.* Torcere e Torcersi a guisa d' uncíno. Più comunem. Uncinare. *Part. p.* AUNCINATO.

Aunghiare. *tr.* Lo stesso che Adunghiare o Augnare. *Part. p.* AUNGHIATO.

Áura. *s. f.* Venticello leggerissimo e piacevole. || *fig. Aura popolare,* Favore di popolo, che porta uno in alto, come il vento le foglie: « L'aura popolare è molto infida, e i savj la fuggono. » || *Aura vitale,* Spirito che vivifica il corpo umano: ma è maniera del nobile linguaggio. — Dal lat. *aura.*

Áureo. *ad.* D' oro: non comune, parlando. || Simile all' oro, Del colore dell' oro. || *fig.* Di gran pregio, Assai eccellente: « È un libro aureo: - Quel giovine è d' un carattere aureo. » || *Secolo aureo della letteratura italiana,* Il Trecento. || *Regola aurea, T. aritm.* Quella che più comunem. chiamasi la Regola del tre. *Numero aureo. T. cronol.* Quello che serve per ritrovare l' epatta. — Dal lat. *aureus.*

Auréola. *s. f.* Sorta di corona di raggi, che si vede cinger nelle pitture la testa dei Santi, simile a quella che circondava le immagini degli Dei de' Gentili. — Dall' ad. lat. *aureolus,* Di color d' oro.

Aurétta. *s. f. dim.* d'Aura; Aura leggiera.

Auricoláre o **Auriculáre.** *ad.* Dell'orecchio, Appartenente all'orecchio: « Nervi, vene, auricolari. » *Confessione auricolare,* Quella che si fa agli orecchi del Sacerdote. || *Testimone auricolare,* Testimone che ha sentito co' proprj orecchi: più comunem. Testimone di udita. — Dal lat. *auricularis.*

Aurífero. *ad.* Che porta o Che contiene oro: « Fiumi auriferi; Terreno aurifero. » — Dal lat. *aurifer.*

Auríga. *s. m.* Cocchiere. Voce dello stile elevato. || *T. astr.* Una delle costellazioni dell' emisfero settentrionale. — Dal lat. *auriga.*

Auròra. *s. f.* Chiarore dalla parte d' oriente, prima vermiglio e poi rancio, che precede lo spuntar del sole, e che segue l' alba. || Il tempo in cui apparisce l' aurora: « Partiremo in sull' aurora. » || *fig.* Principio della vita, o d'altre cose desiderabili e grate; ma è del nobile linguaggio: « Aurora della vita, della civiltà, della letteratura, e simili. » *Aurora boreale,* Luminosa accensione celeste, accompagnata da archi e da irraggiamenti di vivida luce bianca, rossa e violetta, che sembra sollevarsi sull' orizzonte dalla parte del polo artico. — Dal lat. *aurora.*

Auṡare. *tr.* Far prender l'uso a una cosa, Assuefare: « Ausare uno alle fatiche, allo studio. » || Più frequentemente nel *rifl.*: « Bisogna ausarsi al caldo e al freddo; se no, si diventa cocci. » *Part. p.* AUSATO.

Auṡiliáre e **Auṡiliário.** *ad.* Che è destinato a venire in aiuto; e dicesi più che altro di milizie. || Anche in forza di *sost.*: « Gli ausiliarj. » || *Verbi ausiliarj, T. gram.* Quelli che, uniti ai participj passati degli altri verbi, servono a formarne i tempi composti. Per noi sono principalm. *Essere* e *Avere.* — Dal lat. *auxiliaris.*

Auṡiliatóre-trice. *s. m.* e *f.* Chi aiuta. || *T. leg.* Manutengolo, Complice: « Si vuole che N. fosse ausiliatore dell'assassinio di C. » — Dal lat. *auxiliator.*

Auspicále. *ad.* Di buon augurio. Voce del linguaggio scelto. || *Pietra auspicale,* La pietra che si colloca con certe solennità nel fare i fondamenti di un edifizio, e che comunem. si dice La prima pietra.

Auspicáto. *ad.* Di buono augurio; e più spesso gli si prepone l'avv. *Bene* o *Male*: « Le bene auspicate nozze di X. » — Dal lat. *auspicatus.*

Áuspice. *s. m. T. stor.* Colui che presso i Romani prediceva l'esito d' un' impresa dall' osservare il volo e il canto degli uccelli. || *fig.* Promotore, Patrocinatore d' un' impresa; ma è del linguaggio scelto. — Dal lat. *auspex.*

Auspício. *s. m. T. stor.* Lo stesso che Augurio; usato più spesso nel

pl. || *Mettersi a una cosa con lieti o cattivi auspicj,* Mettervisi in circostanze che facciano presagire esito felice o infelice di essa. || Protezione, Favore; usato più che altro nella maniera *Sotto gli auspicj di* ec.: « Io mi metto a far ciò sotto i vostri auspícj. » — Dal lat. *auspicium.*

Austeraménte. *avv.* Con austerità, In modo austero: « Lo trattò così austeramente, che tornò quasi sbalordito. »

Austerità. *s. f. astr.* d'Austero; Severità, Rigidezza di modi, di costumi: « Molti che affettano austerità di costumi, son poi lordi di ogni vizio. » || Qualità di sapore aspro: non comune. — Dal lat. *austeritas.*

Austèro. *ad.* Severo, Rigido nell'osservare e fare osservare strettamente le regole. || Detto d'atti, costumi, vita, ec., vale Rigido, Aspro, Severo. || *Vino austero,* Vino non abboccato, un poco aspro: non comune. — Dal lat. *austerus.*

Austràle. *ad.* D'Austro, o Che è posto nelle parti dell'Austro, o di mezzogiorno. || *Venti australi,* Venti che spirano da mezzogiorno. || *Polo australe,* Polo sud, opposto al Boreale. — Dal lat. *australis.*

Àustro. *s. m.* Uno de' quattro punti cardinali dell'orizzonte; lo stesso che Mezzogiorno o Sud. || E dicesi anche il Vento che soffia da quel punto. — Dal lat. *auster.*

Aut, Aut. Modo latino, e del linguaggio famil., e vale O sì o no; O in uno o in un altro modo: « Aut, aut; o vuoi comprarlo, o non lo vuoi comprare? - Aut, Aut; o pagare o andare in carcere. »

Autèntica. *s. f.* Approvazione, Testimonianza autorevole. || *Autentica d'una reliquia,* La carta che va unita alle reliquie di Santi e ne attesta la verità. || *Autentiche,* si chiamano da'legisti Le nuove costituzioni di Giustiniano, raccolte da Irnèrio.

Autenticaménte. *avv.* In modo autentico: « Per essere ammesso in quel collegio bisogna provare autenticamente di esser cittadino italiano. »

Autenticare. *tr.* Rendere autèntico, Chiarire in forma valida, autorevole, e con pubblica testimonianza render degno di fede. Per lo più si dice di scritture: « Autenticare un atto, una firma, ec. » || *Autenticare un racconto,* Addurre prove incontrastabili di ciò che si narra. *Part. p.* AUTENTICATO.

Autenticaziòne. *s. f.* L'atto e L'effetto dell'autenticare: « A questo documento manca l'autenticazione della firma. »

Autenticìssimo. *sup.* di Autentico: « Il documento è autentico, autenticissimo. »

Autenticità. *s. f. astr.* d'Autentico; Qualità di cosa autentica: « Si trovò il testamento; ma si dubitò forte della sua autenticità. »

Autèntico. *ad.* Detto di libro, scrittura, ec. vale Reso e provato valido e autorevole. || Detto di atto destinato a far fede in giudizio, Che è rivestito dalle forme prescritte dalla legge. || Dicesi anche di ciò che ha o che merita fede: « Racconto autentico; Prova autentica. » || *Per autentico,* posto avverbialm. In forma autentica. — Dal gr. αὐθεντικός, lat. *authenticus.*

Autobiografía. *s. f.* Vita che uno scrive di sè medesimo. — Dal gr. αὐτὸς, Di sè stesso, e βίος, Vita.

Autobiográfico. *ad.* Di autobiografia: « Notizie autobiografiche. »

Autòcrate o **Autòcrata.** *s. m.* Colui che ha potere assoluto, che ha in sè ogni autorità, come l'Imperator delle Russie. || *È un autocrata,* si dice figuratam. di Uomo prepotente e che vuol tutto a modo suo. — Dal gr. αὐτοκράτωρ.

Autocrático. *ad.* Di o Da autocrata: « Governo autocratico; Modi autocratici. »

Autocrazía. *s. f.* Governo assoluto d'un solo: « L'autocrazia è possibile solo in Russia, paese mezzo barbaro. » — Dal gr. αὐτός e κρατέω, Dominare.

Autòctono. *ad.* usato più spesso in forza di *sost.* e dicesi di Colui che è del paese che abita, e non vi è venuto per immigrazione, Indigeno. — Dal gr. αὐτόχθον.

Autografare. *tr.* Trasportare uno scritto o un disegno di mano dell'autore dalla carta sulla pietra a ciò preparata, a fine di tirarne più copie: « Le circolari ministerali spesso le fanno autografare. » *Part. p.* AUTOGRAFATO. || In forma d'*ad.*: « Lettera autografata; Disegno autografato. »

Autografía. *s. f.* L'arte con cui si trasporta uno scritto o un disegno di mano dell'autore dalla carta sulla pietra, a fine di tirarne più copie per via di stampa. || La qualità d'una scrittura autografa: « Io non consento sull'autografía di quel codice. »

Autográfico. *ad.* Che procede con le leggi dell'autografía. || *Telegrafía autografica,* Telegrafía che trasmette lo scritto nella forma stessa che esce dalla penna dello scrittore. || *Macchina autografica,* Torchietto, col quale si trae copia autografa d'uno scritto su carta comune con inchiostro, al quale fu mescolato un poco di zucchero.

Autògrafo. *ad.* Aggiunto di scrittura o disegno, vale Fatto di proprio pugno dall'autore: « Codice autografo del Machiavelli. » || Usasi comunem. in forza di *sost.*: « Ora sono in moda gli album di autografi: - Vorrei un suo autografo: mi basta anche la sola firma. » — Dal gr. αὐτόγραφος, lat. *autographus.*

Autòma. *s. m.* Macchina semovente per effetto di congegni, che pare abbia in sè il principio del suo moto, ed imita specialm. i movimenti de' corpi animali. || *Essere* o *Sembrare un automa,* dicesi figuratam. di Chi opera per impulso altrui, e quasi mostrando di non aver coscienza di ciò che fa. — Dall'ad. gr. αὐτόματος, Che si muove da sè.

Automaticaménte. *avv.* Con movimento automatico; così nel proprio, come nel *fig.*: « Quella macchina agisce automaticamente: - Ha perduto ogni raziocinio, ed opera automaticamente. »

Automático. *ad.* Aggiunto di moto non comunicato, e di movimenti della persona involontarj e senza coscienza.

Autonomía. *s. f.* Facoltà di governarsi secondo le proprie leggi, anche essendo sotto l'altrui dominio; e dicesi di Stati, nazioni, ec.: « Dante voleva la Monarchia Universale, ma gli Stati voleva autonomi. » — Dal gr. αὐτονομία.

Autònomo. *ad.* Che ha autonomia; e si dice di popoli, di Stati, d'associazioni che si governano con proprie leggi: « La Banca nazionale Sarda è autonoma: - L'Italia è finalmente autonoma. » — Dal gr. αὐτόνομος.

Autopsía. *s. f. T. chir.* La sezione del cadavere per esaminare le alterazioni in esso prodotte dalla malattia, o scoprire la vera cagione della morte: « Fatta l'autopsia, il fegato si trovò atrofizzato. » Si dice pure *Autopsia cadaverica.* — Dal gr. αὐτωψία, Il vedere coi proprj occhi.

Autóre. *s. m.* Colui, che per virtù di ingegno e di studio scrive un'opera in qual si voglia disciplina, che ne accresca il pregio, e la faccia progredire. Nome di Autore lo meritano perciò solo i così fatti; ma ora tutti si chiamano *Autori,* anche gli scrittori di articoli da Giornale. || Si dice pure degli Artisti, come per es.: « Brunellesco è autore della Cupola; il Ghiberti delle Porte del San Giovanni. » || E per enfasi si chiama *Autore,* così assolutamente, un Artista eccellente: « Questo quadro, questo bassorilievo è d'autore. » || *Diritti d'autore,* I diritti di proprietà che la legge riconosce in tutti coloro che hanno scritto opere, o fatto altri lavori o di mano o d'ingegno. || *Opera senza autore,* lo stesso che Opera senza nome d'autore, anonima || Il volgo chiama scherzevolmente *Numeri di autore* Quelli che giuoca al lotto, volendo dire che sono eccellenti, e che usciranno di certo. || Chi ha fatto, o detto prima di ogni altro la cosa di cui si parla, oppure Chi n'è prima cagione: « Dio è l'autore di ogni bene: - Quell'uomo è stato l'autore di tutti i nostri mali: - Queste cose che ora vi dico, palesatele pure; ma non me ne fate autore. » || *È un buon autore,* o *un bravo autore!* modo ironico per dir che alcuno è persona da non fidarsene; ed è lo stesso che Un buon capo. || *Autore, T. leg.* Il primo possessore, da cui altri riconosce quel che possiede. — Dal lat. *auctor.*

Autorévole. *ad.* Che ha autorità, Il cui giudizio, esempio, ec. è tenuto in gran conto: « È una persona molto autorevole: - Quella proposta fu approvata dalle persone più autorevoli. » || Anche di maniere, contegno, parole, ec.

Autorevolézza. *s. f. astr.* d'Autorevole: « Per te tutti gli scrittori sono autorevoli; ma che autorevolezza sia quella di certuni, non lo so davvero. »

Autorevolíssimo. *sup.* d'Autorevole.

Autorevolménte. *avv.* In modo autorevole, Con autorità.

Autorità. *s. f.* Potere, Facoltà, Diritto che uno ha di poter fare o dire checchessia: « Infelice è quello Stato, nel quale i magistrati e le leggi hanno perduto ogni autorità: - Atto, Abuso, d'autorità. » || Diritto sopra altre persone, conferitoci a pubblica utilità: « L'autorità del Principe, del Padre, del Ministro. » || *assol.* vale le Persone investite di pubblica autorità: « A questa festa intervennero le autorità del luogo: - L'autorità è sulle tracce del reo. » || Estimazione, Maggioranza, che ci viene dalla virtù, dalla scienza, dal grado: « È un uomo di grande autorità. » || *fig.*: « La virtù ha con sè un'autorità inviolabile: - Coll'autorità del vostro esempio farete molto bene a quel paese. » || Detto, Passo di scrittore allegato a sostegno e prova: « Allegò

molte autorità di varj filosofi, che tutte cantavano nel modo stesso: - Ciò si prova con l'autorità di Dante. » || Gravità, Maestà, di contegno: « Napoleone I aveva nel volto tale autorità, che non si reggeva a guardarlo. » || *Di propria* o *Per propria autorità*, Senza che altri lo comandi, Per propria volontà. || *Fare autorità*, Avere forza di regola, o di legge: « In materia di musica il B. fa poca autorità. » — Dal lat. *auctoritas*.

Autoriżżare. *tr.* Dare autorità a persona di far chicchessia: « Bisogna autorizzarlo a firmare per noi; se no, è un impiccio. » || Approvare dando facoltà che una cosa sia fatta: « Autorizzare la lettura di un documento. » || Render legittima una cosa coll'approvarla: « Certe parole oramai bisogna autorizzarle. » *Part. p.* AUTORIZZATO.

Autoriżżazióne. *s. f.* L'atto dell'autorizzare: « La proposta è approvata; manca l'autorizzazione di cominciare gli scavi. »

Autoróne. *accr.* di Autore; ma si userebbe solo ironicamente, parlando di chi si reputa un gran che, e sopra il merito suo.

Autrice. *fem.* di Autore.

Autunnále. *ad.* D'autunno: « Vacanze autunnali; Stagione autunnale. » — Dal lat. *autumnalis*.

Autunno. *s. m.* Una delle quattro stagioni dell'anno, che comincia il 21 di settembre. || *fig.* *L'autunno della vita*, L'età matura dell'uomo, che precede la vecchiezza.

Auzzare. V. AGUZZARE.

Avallare. *tr. T. comm.* Apporre l'avallo a una lettera di cambio o ad un biglietto all'ordine. *Part. p.* AVALLATO.

Avallo. *s. m. T. comm.* Mallevadoria in solido che una terza persona, la quale non è nè il traente nè l'accettante, nè il giratario, dà per una lettera di cambio o biglietto all'ordine, a fine di guarentirne il pagamento alla scadenza. — Dal fr. *aval*.

Avampósto. *s. m. T. mil.* Picchetto che in tempo di guerra si mette per guardia all'estremità dell'accampamento: « Il servizio degli avamposti è pericolosissimo. » Alcuni vorrebbero si dicesse *Posto* o *Picchetto avanzato*: ma ha la medesima ragione che la voce *Avanguardia*.

Avána. *s. m.* Usasi come aggiunto di un colore lionato scuro, simile al color della cannella o dei sigari di Avana.

Avanguárdia. *s. f. T. mil.* Corpo che nelle marce precede di qualche tratto il corpo principale, Vanguardia.

Avanía. *s. f.* Imposizione rigorosa, che i Turchi ponevano sui Franchi e Cristiani d'Occidente. || Per similit. Qualunque grave impósta: « L'Italia è la terra prediletta delle avaníe. » || *fig.* Sopruso, Soverchieria: « Certi padroni fanno crudeli avaníe a' loro contadini. » — Dal turc. *avan*.

Avanino. *dim* di Avana; Un colore avana meno scuro: « Un bell'avanino. »

Avanòtto. *s. m.* Nome generico di tutte le specie dei pesci fluviali, nati di fresco. — Voce corrotta da *uguannotto*, e questa derivata da *uguanno*, per Quest'anno, quasi Pesce nato nell'anno.

Avanti. *prep.* che significa priorità di tempo, ed è correlativa di *Dopo*: « Avanti giorno, Avanti pasqua » Seguita da altre preposizioni: « Son nato avanti di lei: - Avanti al serrar della porta. » || Preceduta da avverbj o modi avverb. di quantità: « Poco avanti buio; Molto avanti sera; Un gran pezzo avanti pasqua. » || È posposta ad un periodo di tempo: « Una settimana avanti; Tre anni avanti. » Ed anche senza niuna relazione, significando tempo indeterminato: « Pensarci avanti, per non pentirsi poi: - Chi nasce avanti, muore più presto. » || Seguito dal *Che*: « Bisogna finire avanti che venga il verno. » || *Avanti che*, talora vale anche Più tosto, Prima che: « Avanti che raccomandarmi, vo' morir di fame. » || *Per l'avanti*, Nel tempo passato: « S'è cominciato adesso a far certe pazzie: per l'avanti non si sognavano nemmeno. » || Ha però relazione anche di tempo avvenire nei modi *Da qui, Di lì, D'ora, in avanti*, o *avanti* ec.: « Bene: quel che è stato è stato; ma da qui avanti, giudizio! »

II. *Avanti*, è pure *prep.* e *avv.* di luogo, opposto a *Dietro*: « Avanti alla compagnia marcia il capitano; dietro il tenente. » || E di ciò che è, o si ferma alla parte anteriore di una cosa: « Si fermò per un poco avanti all'uscio; ma non si attentò a picchiare; Il tener del concio avanti casa, non è bene. » || *Andare avanti*, Proseguire il cammino: « Arrivati al ponte, lo trovammo rotto, nè si potè andar avanti. » || *fig.* Campar la vita: « Vanno avanti alla meglio, senza far dir di sè: - Sempre c'è de' rincari: non si può più andar avanti. » || E per Esser giudicato di maggior pregio; detto delle opere dell'ingegno e dell'arte: « Molti concorsero; ma l'opera di G. andò avanti a tutte le altre. » || *Essere avanti un'impresa, o, con un'impresa*, vale Averla già condotta a buon punto: « Il lavoro del Mercato è molto avanti, e presto sarà finito: - Sono assai avanti con questo Vocabolario. » || *Essere la campagna avanti*, dicesi allorchè la vegetazione delle piante è precoce per effetto della stagione. || *Mettere avanti*, Dare la preferenza, Anteporre: « La Divina Commedia la metto avanti a tutti i poemi antichi e moderni. » || *Mettersi avanti*, Mettersi come in mostra, quasi Profferirsi ad un ufficio, incarico, e sim.: « Si studiava di mettersi avanti; ma non ebbe mai nulla. » || *Passare avanti*, Raggiungere e Sorpassare altri nel cammino: « Andava via a gambe; ma gli passai avanti. » || *fig.* Sorpassar gli altri o nello studio, o nei gradi: « Se quel giovane studia, presto passa avanti a tutti: - Quell'ufficiale passò avanti a' più anziani di lui. » || *Tirare avanti*, rif. ad opera, lavoro, ec. Continuarlo per condurlo a fine: « Cominciò a fabbricare una casa, ma non la tirò avanti. » || *Tirare avanti la famiglia*, Provvedere al suo mantenimento: « La provvisione non basta per tirare avanti la famiglia. » || *Tirarsi avanti*, Provvedere al proprio sostentamento: « Bisogna lavorar di molto per tirarsi avanti alla meglio. » || *Tirarsi avanti per una data professione*, Far gli studj per apprenderla ed esercitarla: « Si tira avanti per avvocato, per pittore, o per la pittura, ec. » || *assol.* *Tirare avanti*, Proseguire nel cammino: « Oh! tira avanti: perchè ti fermi? » || Ed anche a chi, leggendo, o facendo altro, cessa ad un tratto, suol dirglisi: *Tira avanti.* || *Avanti!* è modo di confortare altrui al cammino, a seguitare un'impresa, ec.: « Avanti, ragazzi, siamo vicini alla fine; » che per enfasi si ripete: « Avanti, avanti! date addosso a quel branco di ladroni. » || È pure modo di comando: « Avanti, dico: o peggio per voi. » **III.** *Avanti*, vale altresì Nel cospetto, Alla presenza: « Quando siamo avanti ai superiori bisogna stare compostamente; » più comune in questo senso *Davanti.* || *Venire* o *Farsi avanti*, vale Venire verso la nostra presenza: « Appena mi vide, venne, o, si fece avanti, e mi salutò. » || Udendo picchiare all'uscio della stanza ove siamo, si suol dire *Avanti!* per invitar chi picchia a entrare. || *Avanti in due, in quattro*, è un comando nel ballo, per invitare i ballerini a farsi avanti o a due, o a quattro per volta. || *Farsi avanti*, vale propriam. Avanzarsi, Venire nel cospetto di uno: « A mano a mano che sono chiamati, si facciano avanti. » Ma dicesi anche per Profferirsi a una cosa, Dichiararsi pronto a farla: « Il pericolo era grave, e sebbene fossero promessi molti premj, nessuno si fece avanti. »

IV. Si usa anche a modo di adiettivo: *L'anno avanti*, *La settimana avanti*, cioè L'anno, la settimana precedente a quella di cui si parla. — Dal basso lat. *abante*.

Avantichè. *avv.* Innanzi che, Prima che.

Avantièri. *avv.* Ieri l'altro. Ora è è quasi fuor d'uso, e sarebbe affettazione il dirlo.

Avantrèno. *s. m. T. mil.* La parte anteriore di un carro militare, che comprende il timone e le ruote davanti.

A vánvera. V. VÁNVERA.

Avanzaménto. *s. m.* Passaggio a un grado superiore ne' pubblici uffizj: « Ho avuto finalmente il mio avanzamento. » || *fig.* Il progredire d'un'arte, scienza, e simili: « La chimica da pochi anni in qua ha fatto avanzamenti prodigiosi. »

Avanzare. *tr.* Condurre, Spingere, avanti: « Avanzate un po' codesto tavolino, faremo una partita a dama. » || *fig.* Mettere innanzi, in campo, Affacciare: « Tu avanzi certe proposizioni, che bisognerebbe risponderti con le mani. » || Presentare, Porgere: « Ho avanzato una domanda al Prefetto: staremo a vedere che cosa risponde. » || Promuovere a un grado maggiore: « È un buon impiegato e bisogna avanzarlo. » || Sorpassare un altro, Precederlo; e figuratam. Superarlo, Esser da più di lui: « N. è inferiore a G. nella calligrafia; ma l'avanza molto nel disegno. » || *intr.* Andare innanzi, Procedere; detto più comunem. in senso *fig.* di lavoro: « Il lavoro è avanzato un buon po'. » || *rifl.* Farsi innanzi, Avvicinarsi a colui nella cui presenza altri è: « Avanzatevi; che cosa domandate? » || *fig.* Progredire, Far profitto: « S'è avanzato molto negli studj di filosofia. » || *Avanzarsi in età, di età*, o *nell'età*, Inoltrarsi in essa, Andare in là con gli anni. || **II.** *Avanzare, tr.* Dovere avere da alcuno, Esser creditore: « Avanzo duemila lire da N., e le ho destinate a benefizio de' poveri. » || Se alcuno ci tratta o con ritegno, o con mal garbo, suol dirsi: « Che avanza qualcosa da me? » || E per dimostrarsi

pronto a rendere buon conto di sè a chicchessia, e di nulla temere, suol dirsi: *Chi avanza da me si faccia avanti.* || Risparmiare, Metter da parte: « Di sulla provvisione avanza mille lire l'anno. » || **III.** *Avanzare, intr.* vale anche Soprabbondare, Esser d'avanzo: « Queste sono mille lire per il viaggio: quel che avanza è tuo: - È in gran pericolo quella donna a cui avanza libertà, e manca vergogna. » || Detto di cosa o spazio o tempo che resta da consumare o percorrere: « Questi po' di giorni che mi avanzano, li vo' vivere in pace. » || *Avanzarti di una cosa,* vale Averne più che a sufficienza: « Di quel che ho me ne avanza, nè desidero altro. » || A chi offre qualche cosa, della quale già abbiamo a sufficienza, si suol rispondere: « Grazie, m' avanza di questa. » || Altro modo di rifiuto, non però molto cortese, a chi offre o cose da mangiare o da bere, è il dire: *M'è avanzato tempo:* « Prenda un caffè. - Grazie, m' è avanzato tempo, » cioè *l'ho già preso.* || E per significare che crediamo una cosa, specialmente poco decorosa ad altrui, suol dirsi: *M'avanza il crederlo.* || *Avanzare a una strage, a un naufragio* ec., Scamparne: « È uno dei pochi che avanzarono al naufragio della Medusa. » || In aritmetica si dice del residuo della sottrazione o della divisione: « Segno tre, e avanza due. » *Part. p.* AVANZATO. || In forma d' *ad.* Aggiunto di persona, Che ha molti anni: « È un uomo avanzato assai; pur è prosperoso. » || *Stagione avanzata,* Stagione, di cui è scorsa la maggior parte: « Primavera avanzata. » || *Posto avanzato, T. mil.* Il posto, la sentinella più vicina al nemico; detta anche, per il pericolo che corre, *Sentinella morta.* || *Tempo avanzato,* Quello che rimane libero ad alcuno, dopo eseguite le sue incombenze. || Onde *Fare una cosa a tempi avanzati,* Farla nel tempo che via via ci avanza al disbrigo delle faccende. || *Avanzato alla morte,* Campato da grave malattia; ma non si direbbe che per dispregio. — Da *avanti.*

Avanzatétto. *dim.* di Avanzato, cioè Attempatotto: « È una donnina avanzatetta, ma tuttora in buon essere. »

Avanzatíccio. *dispr.* di Avanzo; Ciò che avanza. Rimasuglio, specialm. di cibo: « Io non voglio gli avanzaticci degli altri a desinare. »

Avanzatòtto. *dim.* d'Avanzato; ed è più che Avanzatetto: « È un uomo avanzatotto, ma robusto ancora. »

Avanzo. *s.m.* Quel che rimane d'una data quantità, e d'una data cosa in generale che sia stata usata, Residuo, Resto: « Questi sono gli avanzi della roba: - Ci son degli avanzi del desinare, li volete? » || *Stare agli avanzi,* familiarm. Contentarsi di questi: « Io non voglio stare a' tuoi avanzi. » || *Avanzi mortali,* Il cadavere umano: del linguaggio scelto. || *Avanzi,* Rovine, Ruderi d'una città, d'un palazzo, d'un castello, ec.: « Gli avanzi dell' antica Fiesole son pochi, ma degni di essere studiati. » || Avanzo dicesi anche per Acquisto, Guadagno: « In questo mese ho fatto degli avanzi parecchi: - Ebbi un avanzo di 10 mila lire. » || *Avanzi di Berta Ciliegia che rovinò la casa per vendere i calcinacci; Avanzi di Berto, che dava a mangiar le pesche per vendere i noccioli,* e simili modi proverbiali, che usansi a proposito di chi, mettendosi con poco senno alla mercatura, fa più scapito che guadagno; o di chi facendo risparmi senza ragione, ritrae da quelli più danno che utile. || *Avanzo di galera, della forca,* dicesi figuratam. ad Uomo di pessima vita: « Chetati, avanzo di galera. » || *Avanzo della morte,* dicesi dispregiativam. a Chi è campato dalla morte, o da un grave pericolo. || E dicesi pure di massime, opinioni e dottrine d' altri tempi: « Queste teorie son avanzi di pirronismo. » || *T. mat.* Il residuo della sottrazione e della divisione. || *Metter ad avanzo,* Metter a cónto d' utili. || *Metter in avanzo,* Reputar meno male. || *D' avanzo,* coi verbi Avere o Essere, vale Più del bisognevole, Di soprappiù: « Di farina n' ho d'avanzo: - Questi danari bastano, e ce n' è d'avanzo. » || Di cosa della quale siamo stufi: « Sapete? del vostro ciarlare n' ho d' avanzo. » || Di male già grave e che diverrebbe più grave, se altro se ne aggiungesse: « D'avanzo sono stato tartassato da questa malattia; se ora mi venisse quest' altra, starei fresco, » cioè, È già troppo quello che ho sofferto.

Avanzúccio. *s. m. dispr.* d'Avanzo, specialmente in significato di Risparmio: « Avevo fatto qualche avanzuccio; e me gli sono tutti rifiniti per la malattia di mia moglie. »

Avanzúglio e **Avanzúgliolo.** *dispr.* d' Avanzo: « Di tutta quella roba c' è pochi avanzugliuoli di nessun pregio. »

Avaráccio. *pegg.* di Avaro: « Avaraccio che non è altro! Ma Dio è giusto, e lo arriverà. »

Avaraménte. *avv.* Con avarizia, Come è costume degli avari.

Avarétto. *dim.* di Avaro; Un po' avaro: « Ma sai? che sei diventato avaretto. »

Avaría. *s. f. T. mar.* Danno sofferto nel viaggio da una nave, o dal suo carico. || Ciò che deve pagarsi dall'armatore al padrone del carico, o viceversa per dato e fatto di un'avaria. — Dal germ. *haferei,* e questo da *hafer,* Porto.

Avariáto. *ad.* Detto delle merci che hanno sofferto avaria: « Tabacco avariato; Caffè avariato. » || Per estensione, di altre derrate alterate o guaste.

Avaríssimo. *sup.* di Avaro. — Dal lat. *avarissimus.*

Avarízia. *s. f.* Amore disordinato del denaro e d' ogni avere, ed eccessiva tenacità di esso: « L' avarizia, disse Democrito e disse bene, è la metropoli di ogni furfanteria. » || *Muoia l' avarizia,* suol dirsi familiarm. quando ci risolviamo a fare qualche piccola spesa, un regaluccio, e sim.: « Là, muoia l' avarizia: ecco un sigaro da cinque: - Muoia l'avarizia: s' ha a stappar questa bottiglia, e stare allegri. » — Dal lat. *avaritia.*

Aváro. *ad.* Che è preso dal vizio dell'avarizia; e usasi anche in forza di *sost.:* « Gli uomini avari sono la peste della umana società: - L'avaro non ha mai un momento di quiete: - È un vecchiaccio avaro. » || *fig.* Che usa o dà molto scarsamente di checchessia: « Non sia tanto avaro delle sue visite; È molto avaro di lodi, di parole, di favori. » || *L' importuno vince l' avaro,* prov. che significa: Insistendo si ottiene ciò che vogliamo anche da'più ritrosi. — Dal lat. *avarus.*

Avaróne. *accr.* di Avaro; Molto avaro o avara.

Avarúccio. *dim.* di Avaro; Alquanto avaro.

Ave. Parola latina che significa Dio ti salvi; ed è un modo di salutare altrui. || Lo stesso che *Ave Maria:* « Recitate un'Ave per me. » || *In men che si dice un' Ave,* o *In men d' un' Ave,* In un momento, In tempo brevissimo.

Avèlia. *s. f.* Specie d' uccello, detto più comunem. per aferesi *Vèlia.*

Avellána. *s. f.* Frutto dell' avellano, Nocciòla.

Avelláno. *s. m.* Nome volgare della specie più comune del nocciòlo, detto così da Avella, città della Campania.

Avèllo. *s. m.* Sepoltura, Tomba. || *Puzzare come un avello,* dicesi iperbolicam. per Puzzare orribilmente, e più che altro di persone a cui puzzi il fiato, il naso ec. e si dice anche: *Essere un avello.* — Dal lat. barb. *avellum.*

Avemmaría e **Avemaría.** *s. f.* Preghiera alla Madonna, che è pur detta *Salutazione angelica:* « Dite tre Avemmarie secondo la mia intenzione. » || L'ora della mattina e della sera in cui la campana (che è detta dell' *Ave Maria,* e anche *assol. L' avemmaria*) invita co'suoi tocchi i fedeli a questa preghiera. || Parlandosi di quella della sera, suol dirsi antonomasticamente *L' avemmaria:* « All' avemmaria anni addietro si chiudevano le porte della città. » || *In un' avemmaria,* posto avverbialm. vale in brevissimo spazio di tempo: « Vo e torno in un' avemmaria. » || *Sapere una cosa come l'avemmaria,* dicesi familiarm. per Saperla benissimo e ridirla in modo assai esatto: « Seppe la lezione come l'avemmaria. » || *Avemmarie,* diconsi Le pallottole della corona da rosario, a distinzione dei *Paternostri* che sono le pallottole maggiori; e ve ne sono dieci per ogni pòsta. || *Dir l' avemmaria della Bertuccia.* V. BERTUCCIA.

Avéna. *s. f.* Specie di biada che serve per alimento ai cavalli ed altri giumenti: comunem. per aferesi *Véna.* — Dal lat. *avena.*

Avére. *tr.* Verbo di significazione estesissima, della quale è come fondamento l'idea di possesso e di proprietà; e dicesi non pur dell'uomo, ma e degli animali e delle cose inanimate. Io tenendomi a quella sobrietà che mi sono imposta in questo lavoro, andrò notando le principali sue relazioni e i suoi speciali significati. **I.** Nel suo senso fondamentale vale Possedere: « Io non ho nè argento, nè oro per donare agli amici, ma precetti di virtù migliori di qualunque prezioso metallo: - Sono andato nel Pistoiese, dove ho una villa e alcuni poderi: - Ho un cavalluccio bolso, spallato e arrembato: - Ha tanti quattrini quell'avaro, che non lo sa neanche lui: - In vita mia non ebbi mai un migliaio di lire. » || Usato *assol.* vale Posseder de'beni, Esser facoltoso: « La bramosía d'avere cresce col crescere del denaro: - L'avaro è come il mare: più che ha e più vorrebbe: - Chi ha è, e chi non ha non è: » e questo è proverbio dei più veri: « Chi ha mangia, e chi non ha stenta. » || Riferito a qualità dell' animo o del corpo,

buone o cattive che siano: « I giovani oggi hanno poca docilità: - Il Francese ha natura impetuosa ma leggiera; il Tedesco fredda ma costante: - Quel ragazzo ha molto ingegno: - Quell'uomo ha poco cuore: - Dante aveva il naso aquilino, Socrate gli occhi assai sporgenti, Esopo un'enorme gobba. » || Riferito alle affezioni o passioni dell'animo, vale Sentirle, Esserne mosso: « Gli perdono, perchè n'ho compassione: - Iddio abbia misericordia di noi: - Avrei gran desiderio di mettere insieme una bella libreria: - Perchè mi trovo a star meglio, me n'ha invidia. » || Rif. a bisogni del corpo, Provarli: « Ho fame, sete, sonno. » || — ai mali che lo travagliano, o a varie sensazioni dolorose o spiacenti, Esserne affetto: « Ho un grande affanno, una febbre fortissima, un mal di petto: - Ha la miliare, la rosolía, la bolla, il vaiuolo: - Ho un gran freddo, un gran caldo, ec. » || *assol.* riferito sempre a qualche causa che travagli l'animo o il corpo: « Che hai, sei tristo? - Io? nulla: - Che ha egli con me che non mi guarda più? » || In relazione con l'età di una persona o di una cosa: « Quanti anni ha questo bambino? - Quella donna deve avere i suoi annetti; Quella querce ha qualche secolo addosso. » || In relazione alle qualità o proprietà delle cose: « La lingua italiana ha una virtù conservatrice più che qualunque altra lingua moderna: - Il gelsomino ha odore gratissimo, vaghissimi colori la camelia: - La casa ha tanti metri d'altezza. » || Tenere nel proprio dominio; e detto di persona, Tenerla al suo servizio: « Lo Czar ha un impero vastissimo, ma spopolato: - Roma ebbe sotto di sè moltissimi paesi: - Ho una serva che sa far di tutto: - Chi ha molti servitori egli è il peggio servito. » || Pur rif. a persona, di cui si enuncia la qualità, serve ad esprimere il rapporto che essa ha con noi: « Ho pochi amici, ma provati: - Ho in casa tre sorelle: - Ho a Roma un cognato: - Non ha alcun fratello. » || Portare allato, addosso, Tener presso di sè: « Ho un cappello nuovo: - Avevo l'ombrello quando sono uscito di casa? - Quel briccone ha sempre il coltello in tasca: - Non ho con meco il portamonete. » || Con *Sopra, Sotto, Accanto, Avanti, Dietro*, e simili, significa che una persona o una cosa sta col soggetto del discorso nella relazione indicata dall'*avv.* o dalla *prep.*: « Non posso far un passo fuor di casa, che l'ho sempre dietro dietro: - Firenze ha alle spalle Montemorello: - Ho sotto a me un buon pigionale. » || Tenere alcuna cosa appartenente ad altri: « Se avete libri di mio, rimandatemeli, perchè parto. » || Avere in pronto, all'uopo: « Mi sono arrivati de' forestieri all'improvviso, e non ho dove metterli: - Avete nulla per involtar quest'aringhe? - Ho la *Chiacchiera*, tenete. » || Acquistare, Comprare: « Ho avuto quel podere per un pezzo di pane (per pochissimo prezzo): - Molti hanno gl'impieghi per le altrui raccomandazioni: - Ho adocchiata un'edizione antica dell'Ariosto, e fo di tutto per averla. » || Conseguire, Ottenere, Ritrarre: « Chi tiene a mente gli avvertimenti de' vecchi, ne avrà bene: - Ho chiesto una scuola, ma non spero punto d'averla: - Fo di tutto per fargli avere un sussidio: - Morirò senza aver la consolazione di veder terminato quel lavoro. » || Conquistare, Espugnare, Ridurre in proprio potere: « Dopo un lungo assedio, ebbero finalmente la fortezza. » || Impadronirsi d'una persona, Averla in suo potere: « Se posso averlo, lo accomodo pel dì delle feste (lo concio malamente): - Corri, corri, alla fine l'ebbero il ladro. » || Ricevere: « Non ho ancora avuto notizia alcuna di lui: - Ho avuto l'ultima tua dei primi del mese: - Ciascuno degli eredi ha avuto la sua parte: - Finalmente ha avuto il titolo di cavaliere. » || E detto di colpa, percossa, ingiuria, e simili: « Ebbe una bastonata nel capo che lo sbalordì: - Se non ti cheti, avrai quel che non cerchi. » E di uno che abbia ricevuto un colpo, o una risposta pungente diciamo a modo d'esclamazione: *L'ha avuta!* || Ricever notizia, Sapere, Intendere; e s'usa anche assolutam.: « Da chi l'hai avuta questa notizia? - Dal tale. - Allora va accettata con benefizio d'inventario: - Ho da buona fonte che il Re è per arrivare oggi. » || Trovare, Incontrare: « Per parte sua non ho avuto alcun ostacolo: - Nella mia carriera ho avuto molte contradizioni da chi meno mi aspettavo. » || Rif. a denari per rispetto a cosa venduta, Ritrarre. Ricavare; e per rispetto alla propria opera, Aver di mercede, o guadagno: « Quanto hai avuto dell'anello? - Quale stipendio egli aveva come maestro? - Poche lire al mese. » || Stimare, Reputare; costruito comunem. con la prep. *Per:* « Tutti l'hanno per un pazzo: - Il sor Giocondo? io l'ho per un galantomone: - Vuol far credere che quel discorso fosse una bella cosa; e io l'ho per un vero zibaldone. » || *Avere a vile*, Tenere in nessun conto. || **II.** Questo verbo si unisce con molti altri sostantivi, senza la prep. articolata, e forma con essi una locuzione, il significato della quale spessissimo si risolve in un verbo esprimente un'azione o una modalità, che si ricava dal sostantivo stesso; oppure corrisponde al verbo Essere con un adiettivo, come *Avere ammirazione, stupore, odio, amore, invidia, speranza, timore*, ec. Ammirare, Stupire, Odiare, Amare, Invidiare, Sperare, Temere, ec. *Avere animo, ardire, coraggio, bisogno, miseria*, ec. per Esser animoso, coraggioso, ardito, bisognoso, misero, ec. || Quando poi il significato della locuzione dipende principalmente dall'uso che si fa del sostantivo, in tal caso la maniera si registra sotto a questo, come *Aver luogo*, per effetto. V. LUOGO; *Aver nome*, per fama, credito. V. NOME; *Avere stanza*, per dimora. V. STANZA, ec. E il simile dicasi di certe locuzioni, nelle quali il verbo *Avere* è congiunto con un *sost.* mediante qualche *prep.* come: *Avere a grado*. V. GRADO; *Avere a cuore, A petto*. V. CUORE, PETTO; *Avere a mano, alla mano, o alle mani*. V. MANO; *Avere a mente*. V. MENTE; ed altre molte, ciascuna delle quali sarà registrata al suo luogo sotto al *sost.* Altre poi, in cui tutta la forza è nella *prep.*, saranno registrate sotto a questa, o saranno incluse negli esempj, come *Aver per arme, per insegna*. V. PER. || *Avere alcuno dalla sua*, Averlo dalla sua parte, Averlo favorevole: « Ha il Relatore dalla sua, e vincerà sicuramente la lite: - Esce a bene da ogni pericolo; si vede che ha proprio un diavolo dalla sua. » || *Avere del buono, del tristo, dell'umano, del crudele*, Partecipare di queste qualità: « È un uomo che ha dell'avaro, e con lui non c'è da fare un pasto buono. » E dicesi anche di cose, con relazione più spesso a sapori: « Questo vino ha dell'aspro, del dolce, del brusco, ec. » || *Avere in animo, in mente, in idea*, ec. Disegnare, Avere intenzione: « Ho in animo di dare una scappata a Roma. » || *Avere in bocca un detto, un fatto, una persona*, ec. V. BOCCA. || *Avere in costume, in uso, in usanza*, Costumare, Esser solito. || — *in custodia, in guardia, in cura*, ec. Custodire, Guardare, Curare. || *Avere in ordine, in pronto, in punto*, Aver pronto, preparato: « Ho in pronto i denari per pagare il mio debito: - Ho già la casa in punto per ricevere gli sposi. » || *Avere in tasca, sulla cuccuma, una persona o una cosa*. V. TASCA e CUCCUMA. || *Avere in vista*. V. VISTA. || Più comunem. *Avere in*, seguito da nomi esprimenti alcun affetto o disposizione dell'animo, prende il significato del verbo, cui quei nomi appartengono, come per es. *Avere in ira, in odio, in disdegno, in orrore, in pregio, in onore, in stima*, ec. Odiare, Disdegnare, Pregiare, Onorare, ec. || *Aver di catti, o, un dicatti*, Reputarsi fortunato di conseguire e poter far qualche cosa: « Marcia che pare un signore, e ha un dicatti se accozza il desinare con la cena: - Farmi onore io? avrei di catti di cavarla pulita. » || Nello stesso senso, ma più gentilmente *Aver di grazia*. || *Averla con uno*, Aver odio, rancore con esso: « Io l'ho fieramente cogl'ipocriti. » || *Avere qualche cosa con uno*, Avere o Credere d'avere qualche ragione di rancore contro di lui: « Non mi saluta più: ha di certo qualche cosa con me. » || *Avere uno a sè*, Chiamarlo per parlargli, o a fine di saper da lui qualche cosa, o per dargli consigli, e via discorrendo: « Lo ebbi a me, e feci di tutto per dissuaderlo da quel passo. » || *Chi ha avuto ha avuto*, modo familiare che usasi a significare che un affare è finito, e che non deve parlarsene più: « Facciamo così come dico, e chi ha avuto ha avuto. » || *Tu l'avrai! Tu l'avresti a avere! L'avrebbe a avere!* maniere ironiche per dire che uno non otterrà la cosa che desidera: « Ho domandato un favore ad N. - L'avresti avere! » || Quando alcuno riceve qualche danno da cosa, a cui abbia tenuto dietro con la speranza di averne utile, si dice *L'ha avuta quella tal cosa!* « L'ha avuto il giuoco! ci ha perduto finalmente il patrimonio: - O non dubitare che l'ho avuta la campagna! mi ci è morto un bambino. » || *Chi le ha son sue*, dicesi per avvertire alcuno, che non faccia una cosa, per cui potrebbe esser giustamente percosso: « T'hanno bastonato? va bene: chi le ha son sue: - Zitti, ragazzi, altrimenti piglio un bastone e fo alla tonda, e chi le ha son sue. » || *Averne!* modo di rispondere, interrogati se una cosa è buona: « Guardi lei se è falso questo foglio. - Averne! » || E anche per rispondere, dinegando, a chi ci chiede roba o denari: « Che mi presteresti venti franchi? - Averne! caro mio. » || Nel modo condizionale, denota una certa affer-

mazione o supposizione: « Avresti a dir bene!; Avrebbe a esser lui!; Avrebbe a essere un bel briccone. » || Colla particella pronom. *Aversi a male una cosa*, o, *per male d'una cosa*, Prenderla in mala parte, Offendersene: « È un benedetto uomo che s'ha per male di tutto: - Non lo fare; se no, me l'avrei a male. » || **III.** Si notino ora le maniere, nelle quali il verbo *Avere* si unisce con un infinito mediante alcune preposizioni. || Con la prep. *A*, o *Da*, accenna tempo futuro dell'azione significata da quell'infinito: « Non avrebbe a star molto ad arrivare: - Han da passare anche altri anni prima che io possa riposarmi. » || *Avere a avere* o *da avere una somma*, ec. Esserne creditore verso alcuno; e s'usa anche senza l'oggetto. || Quando si vede che alcuno ci sta grosso, sogliamo dire: « Che ha da avere egli da me? » || Parimente congiunto con un infinito per mezzo delle stesse *prep.*, vale Dovere, Essere in obbligo, Esser costretto di far checchessia, come: « Avere a fare, a dire; Aver da finir la lezione, ec.; » nel qual senso congiungesi anche con l'infinito dei verbi intransitivi, come: « Spero che non avrò a dolermi di lui; Dubito che non abbia da pentirsene, ec. » || Nello stesso costrutto, vale anche Esser vicino, lì lì, Poco mancare che una cosa avvenga o si faccia: « Venne un tuono sì forte, che ebbi a sbalordire: - Fece un balzellone, che ebbe a cadere disteso: - Te l'ho avuta a dir bella. » || *Avere a....* seguito da un infinito, vale anche Avere in sorte, Toccare: « In questa casa ne ho avute a vedere di tutti i colori. » || *Avere da....* seguito pure da un infinito, vale Aver che, di che, con che fare quella data azione espressa dall'infinito: « Pochi in Italia hanno da far molto; molti da far poco: - Quella povera donna non ha da coprirsi: - Finchè si ha da spendere, si tira via; e poi si rimane come quello. » || *Avere a fare, da fare* o *che fare con alcuno*, Avervi interessi, faccende, Trattare con esso: « Oggi non posso venire, perchè ho da fare in tribunale: - Chi ha da far con Tósco non vuol esser losco, diceva l'antico proverbio. » E dicesi anche per Aver da contendere con quello: « Digli che venga pure; l'ha da far con me: - Ricordati che l'hai da fare con un uomo, che non ha paura neanche del diavolo. » || *Aver che fare con uno*, vale anche Avervi parentela, o amicizia, o relazione: « Non solo non è mia parente, ma non ha nulla che fare con me. » || *Aver che fare in un luogo*, Avervi interessi; e detto di autorità pubblica, con relazione a cosa o faccenda, vale Non avervi potestà, giurisdizione, ec. Non influirvi, Non avervi parte: « Il Segretario in questa faccenda non ci ha nulla che fare. » | Onde spesso *Non aver che fare in una cosa*, vale Non avervi colpa alcuna, Non esserne l'autore, e simili: « Se tu sei un ignorante, io non ci ho che fare: - Se gli è piaciuto di rovinarsi, chi ci ha che fare? » || *Aver da fare* o *che fare una cosa con un'altra*, vale Aver relazione, somiglianza, analogia, ec. con quella: « Questo vino non ha che far nulla con quello del mese passato: - Mi vien fuori con un passo di scrittore, che ha che far con la questione, quanto gennaio con le more. » || *Aver che fare* o *da fare*, Avere, Incontrare, molte difficoltà in fare una cosa: « A questi tempi i Governi hanno molto che fare a tener fermi i popoli, che non rompan la cavezza. » || **IV.** *Avere*, usasi in istile elevato come sinonimo del verbo Essere, quasi sempre unito alla particella *Vi*, e talora anche *Ci*; ed è da avvertire che in questo sentimento s'usa talvolta nel *sing.* tuttochè il suo soggetto sia nel *plur.*: « Molti ve ne hanno, che alla morte preferiscono l'infamia: - In Firenze vi ha pochi soldati. » || **V.** Finalmente diremo che questo verbo oltre a servire regolarmente di ausiliare nei tempi composti del verbo transitivo, serve altresì a' medesimi tempi di alquanti verbi intransitivi, ed è ausiliare anche di sè stesso. *Part. pr.* AVENTE. *Part. p.* AVUTO. — Dal lat. *habere*.

Avére. *s. m.* Facoltà, Possessioni, Ricchezze; e in tal senso usasi più spesso nel *plur.*: « Fu condannato nell'avere, *o*, negli averi e nella persona: - Ha arrischiato in quella speculazione tutto il suo avere. » || Ciò che uno dee avere da un altro: « Pesate bene; voglio tutto il mio avere, e niente più. » || Onde ironicam. di chi è stato percosso o danneggiato meritamente, si dice *Che ha avuto il suo avere*, che è quanto dire, Ben gli sta. || *Avere*, è anche voce che si scrive ne' libri de' conti a significare il Credito, ed è correspettivo di *Dare*, che significa il Debito: « Scrivere una partita in avere. » || Usasi anche semplicemente per Debito e Credito: « Calcolato tutto, il Dare supera l'Avere. »

Avidaménte. *avv.* Con avidità, In modo avido nei sensi varj dell'*ad.*: « Desiderare avidamente la gloria, le ricchezze: - Mangiare avidamente: - I libri del G. si leggono avidamente: - Si cercano avidamente i ceselli del Cellini. »

Avidíssimo. *sup.* di Avido. — Lat. *avidissimus*.

Avidità. *s. m. astr.* di Avido; L'essere avido: « Avidità d'onori, di ricchezze, di potere, di cibo, ec. » || In modo assoluto significa più spesso Bramosia di guadagni, o di cibo: « L'avidità de' banchieri rovina oggi gli Stati: - Si può vedere un ragazzo di maggiore avidità di costui? » — Dal lat. *aviditas*.

Ávido. *ad.* Cupido, Bramoso: « Avido d'onori, di ricchezze, di potere: - Avido di cibo. » || In modo assoluto, s'intende più spesso di cibo o di guadagni: « Che ragazzo avido! - Sarà che facciate un buon negozio, ma l'avete a fare con un uomo molto avido. » || *fig.*: « Le piante sono avide di luce, d'aria, di umore, ec. » — Dal lat. *avidus*.

Avíto. *ad.* Dell'avo e Degli avi, Appartenente agli avi: « La gloria avita; Le avite ricchezze. » || Proveniente dall'avo o dagli avi: « Consumò in bagordi il patrimonio avito. » — Dal lat. *avitus*.

Avo e **Ávolo.** *s. m.* Il padre del padre o della madre; comunem. Nonno. || Nel *plur.* anche per Antenati, Maggiori: « I nostri avi dicono che avessero più senno di noi. » — Dal lat. *avus*.

Avocare. *tr. T. leg.* Propriamente Levare una causa da un tribunale e recarla a un tribunale maggiore. || Oggi dicesi per Richiamare a sè, che fa un'autorità maggiore, affari che dovrebbero o potrebbero esser trattati da autorità inferiori: « Il Ministro, accortosi che quel Capo di divisione non trattava, al solito, la cosa imparzialmente, avocò a sè l'affare, e lo trattò egli stesso. » *Part. p.* AVOCATO. — Dal lat. *avocare*.

Avocazióne. *s. f.* L'avocare: « L'avocazione del mio affare fu fatta ora è un mese; e ancora non si sa nulla. »

Ávola. *s. f.* La madre del padre o della madre, comunem. Nonna.

Avòrio. *s. m.* La materia dei denti dell'elefante, ed anche dell'ippopotamo e del narvalo, quando sono staccati per essere lavorati dagli artefici: « Una palla d'avorio; Un Crocifisso di avorio. » || *fig.* per esprimere grande bianchezza, massimamente delle membra del corpo: « Quelle spalle sembrano avorio: - Denti che l'avorio non c'è per nulla. » || *Nero d'avorio*, Carbone d'avorio, polverizzato, che s'adopra da' pittori come colore, e da' pulitori, orefici e altri per levigare. — Dal lat. *ebur* per mezzo del provenz. *avori*.

Avúta. *s. f.* Dicesi dai giocatori per Vincita, nella locuzione *Avuta e riavuta*, Vincita e rivincita: « Fo due sole partite, avuta e riavuta. »

Avvallaménto. *s. m.* L'avvallare o L'avvallarsi. || Il tratto avvallato: « In quel piano si vedono avvallamenti di quasi un chilometro. »

Avvallare. *intr.* e *rifl.* Andar giù, Abbassarsi; detto di suolo, terreno, o altra superficie, come pavimento, letto, e simili: « Quel pezzo di strada è avvallato, e bisogna ripararvi subito: - Conviene rimettere nel letto le assicelle che mancano: non vedi come s'è avvallato? » || *Avvallarsi*, dicesi anche di persona che stia in un letto, in un canapè troppo soffice, che cammini su terreno molto cedevole, ec.: « Non dormo volentieri nei letti con le molle, perchè ci si avvalla troppo. » *Part. p.* AVVALLATO; usato anche in forma d'*ad.*: « Strada avvallata; Pavimento, Letto avvallato. » — Da *valle*.

Avvallatúra. *s. f.* L'effetto dell'avvallare o dell'avvallarsi.

Avvaloraménto. *s. m.* L'atto e L'effetto dell'avvalorare.

Avvalorare. *tr.* Dar vigore, forza: « Le fatiche, le avversità avvalórano gli animi forti: - Nell'austero Catone il vino avvalorava spesso anche la virtù, se è vero quel che dice Orazio. » || Confermare, Convalidare: « Queste ragioni furono avvalorate dall'autorità di un grand'uomo. » || *rifl.* Prender forza, vigore: « L'animo mio si avvalora nelle difficoltà. » *Part. p.* AVVALORATO.

Avvampaménto. *s. m.* L'avvampare.

Avvampare. *intr.* Mandar vampa, o solam. Infiammarsi, Ardere: « Le legna secche e minute avvampano subito: - Cadde un fulmine, e a un tratto tutta la casa avvampò: - Nel tempo di quell'aurora boreale pareva che tutto il cielo avvampasse. » || *fig. Avvampar d'ira, di sdegno*, e simili, lo stesso che Arder d'ira, di sdegno. || *rifl.* Infiammarsi, Ardere, così nel proprio, come nel figurato: « A quelle parole mi sentii avvampare il petto di rabbia. » || *Avvamparsi* e *Avvampare nel volto d'ira, di sdegno, di vergogna*, e sim., vale Accendersi nel volto di color rosso

a cagione di queste passioni: « A leggere certe infamie che si scrivono ne' giornali c'è da avvampare in viso di vergogna per l'onor d'Italia. » || *tr.* Abbronzare, Offendere colla vampa: « Quella statua è stata avvampata dal fulmine: - Non accostar troppo alla fiamma cotesto panno, perchè c'è il caso che ne sia avvampato. » || *Avvampare un panno,* Abbronzarlo stirandolo con ferro troppo caldo. *Part. p.* AVVAMPATO.

Avvantaggiare. *tr.* Far progredire, Accrescere, Aumentare; e si dice più spesso parlando di condizione, o potenza, o sostanze, o interessi, e simili: « Bisogna vedere di avvantaggiar più che si può le nostre condizioni: - Con le armi e con gli studj la Prussia ha avvantaggiato mirabilmente la sua potenza. » || *rifl.* Migliorare la condizione propria, Procurare il proprio vantaggio. || *Avvantaggiarsi,* discorrendo d'un lavoro, o simili, vale Tirarlo avanti con maggior sollecitudine o per finirlo più presto, o per aver comodo di far con più agio la parte che ne rimane. || Si dice pure di persone che precedono d'un tratto altre che debban far con esse il medesimo cammino: « Intanto m'avvantaggio io; ma, per carità, non mi fate aspettare. » *Part. p.* AVVANTAGGIATO.

Avvantaggiataménte. *avv.* In modo avvantaggiato.

Avvantaggiáto. *ad.* Detto di misura, di peso, e vale Un po' maggiore del giusto o dell'ordinario: « Ecco: son due chilogrammi avvantaggiati; Ci sono dieci miglia avvantaggiate. » || Detto di vesti, che si facciano per ragazzi, vale Più largo e lungo del dovere, perchè possan esser buone anche nel crescer dell'età.

Avvantággio. *s. m.* per Vantaggio è disusato, ed è solo rimasto nel modo avverbiale *D'avvantaggio,* per Oltre a ciò che s'è detto o fatto: « Volevo dir qualcosa d'avvantaggio; ma poi ci pensai meglio: - Per non tediarla d'avvantaggio, finirò qui il mio discorso. »

Avvedére. *rifl.* Comprendere checchessia, specialmente a certi segni, indizj, ec., Accorgersi: « Quando quel ragazzo ha fatto delle marachelle, me n'avvédo subito: - Che egli si sentiva male, me ne avvidi alla pallidezza del volto. » || *Anche un cieco se n'avvedrebbe,* o, *Se n'avvedrebbe Cimabue che conosceva l'ortica al tasto,* o, *che aveva gli occhi di panno,* son modi proverbiali che denotano facilità grande dell'accorgersi di una data cosa, e della quale pure altri non si accorga; e si usano come per rimprovero. || *Avvedersene,* si dice parlando di cosa, della quale poi uno s'abbia a pentire, provandone i non buoni effetti: « Se oggi o domani quell'uomo chiude gli occhi, se ne voglion avvedere in quella casa. » || *Senza avvedersene,* Senza verun disagio, Agevolmente: « In buona compagnia si fa il viaggio senz'avvedersene. » || Ed anche Senza malizia, Inavvertentemente: « M'è scappata detta quella cosa, senza avvedermene. » *Part. p.* AVVEDUTO.

Avvediménto. *s. m.* Accorgimento, Avvedutezza: « Per non far trista figura in quell'amministrazione ci vuol molto avvedimento. »

Avvedutaménte. *avv.* Con avvedimento.

Avvedutézza. *s. f. astr.* d'Avveduto; L'essere avveduto, accorto, cauto: « In questi tempi bisogna operare con grande avvedutezza: - Di ciò me ne rimetto alla sua avvedutezza. »

Avvedutíssimo. *sup.* di Avveduto.

Avvedúto. *ad.* Accorto, Cauto, Sagace: « Bada con chi tu parli, perchè è un uomo avveduto: - In cose di antichità artistiche rimangono ingannati anche i più avveduti. »

Avvegnachè. *cong.* per lo più di contrapposizione, che si adopera col soggiuntivo; ed è lo stesso che Benchè, Quantunque, ec.; ma è voce affettata.

Avvelenaménto. *s. m.* L'atto e L'effetto dell'avvelenare e dell'avvelenarsi: « Nell'avvelenamento per oppio giova molto il caffè. »

Avvelenare. *tr.* Dare altrui insidiosamente il veleno col fine di ucciderlo: « Confessò di aver voluto avvelenare il padrone. » || Metter ne' cibi, o nelle bevande sostanze velenose: « Avvelénano i pozzi, acciocchè i nemici muoiano. » || *fig.* Amareggiare, Turbare gravemente: « Quella strega con le sue pazzie e co' suoi capricci mi avveléna questi po' di giorni che mi restano. » || Puzzare fieramente, Ammorbare col puzzo: « Quell'uomo ha il fiato che avvelena » e anche « puzza che avvelena. » || *rifl.* Prender veleno col fine di uccidersi: « Si avvelenò per la disperazione. » *Part. p.* AVVELENATO.

Avvelenatóre-trice. *verbal.* da Avvelenare; Chi o Che avvelena: « È famoso il recente processo delle avvelenatrici. »

Avvenènte. *ad.* Che è di aspetto piacevole e di maniere graziose: « È una signorina molto avvenente; È avvenente, ma non bella. » || Dicesi anche di forme, maniere, e simili: « Quella bambina è la delizia di casa per le sue maniere avvenenti. »

Avvenenteménte. *ad.* In modo avvenente, Con avvenenza: « Tutte le cose fa e dice avvenentemente. » Poco comune, parlando.

Avvenènza. *s. f.* Leggiadría di forme, Gentilezza di maniere: « L'avvenenza è spesso da pregiarsi più che la formosità. »

Avvenévole. *ad.* Affabile, Di belle maniere, Che in tutte le cose si mostra grazioso e cortese: il suo eccesso è *Svenevole:* non comune.

Avvenevolézza. *s. f.* L'essere affabile e cortese di modi. || L'avvenirtisi ogni cosa: « Ha in ogni cosa una maravigliosa avvenevolezza. » In questo senso segnatamente non è comune.

Avvenevolménte. *avv.* Con avvenevolezza: « Ogni cosa che si mette a fare lo fa avvenevolmente. » Poco comune.

Avveniménto. *s. m.* Qualunque cosa avvenga, o in pubblico o in privato, ma di un qualche momento. I puristi vorrebbero *Accadimento;* ma dall'uno all'altro non ci veggo differenza; anzi, secondo l'osservazione fatta in *Accadere,* il primo sarebbe da preferirsi al secondo: « La battaglia di Solferino fu un grande avvenimento per la Italia: - L'arrivo dell'ambasciata chinese fu un avvenimento per Firenze. » || Fatto degno di esser ricordato: « Questi sono gli avvenimenti principali della rivoluzione italiana. » || *Avvenimento al trono,* si dice quando un principe assume il potere sovrano: « Sono celebri le feste fatte a Firenze per l'avvenimento di Ferdinando III al trono. »

Avvenire. *intr.* Accadere, Succedere: « Nel corso della vita avvèngono molte cose che mai non si potrebbero credere: - Come suole avvenire, incominciò un acquazzone spaventoso. » || E così dicesi *Avvenir caso:* « Se avvenisse caso che il cavallo inciampasse, sostienlo con le briglie. » Ed ellitticamente: « Se avvenisse caso, scrivimi subito. » || *rifl.* *Avvenirsi una cosa a uno,* Avere esso attitudini e acconcezza a farla: « Quello sciocco fa sempre il buffone, e proprio gli si avviene! - Vorrebbe fare il grazioso, ma non gli s'avviene, o, gli s'avviene come all'orso il ballare. » || E di una persona che ogni cosa fa acconciamente, si dice che *tutto le si avviene:* « A quella ragazza le si avviene tutto: ella sa disegnare, ricamare, sonare, e, al bisogno, cucire, stirare, ec. » || *Avvenirsi in uno,* o *in una cosa,* Abbattersi, Incontrarsi, in essa: « Cammin facendo m'avvenni nella persona che cercavo: - Leggendo le tragedie di Seneca mi sono avvenuto in un passo, ove è come profetizzata la scoperta del nuovo continente. » *Part. p.* AVVENUTO.

Avvenire. *s. m.* Il tempo che ha da venire, Il futuro: « L'avvenire è nelle mani di Dio. » || *Il tuo avvenire è assicurato,* cioè, La tua sorte, la tua condizione futura è stabilita. || *In avvenire,* Nel tempo futuro || Talvolta si adopra anche come *ad.* indeclinabile: « Alle cose avvenire ci penserà chi ci sarà. » || E in forza di *sost. Gli avvenire,* I posteri: « Il giudizio di certi fatti bisogna lasciarlo agli avvenire. » Non comune. || † *Uomo, Giovine,* e simili, *senz'avvenire; Non ha avvenire; Ha un bell'avvenire,* e simili, sono modi coniati sul fr. e appartengono al nuovo e bastardo linguaggio.

Avventare. *tr.* Scagliare una cosa contro alcuno con veemenza, simile a quella di vento impetuoso: « Mi montò la mosca al naso, e gli avventai il calamaio. » || *rifl.* Lanciarsi con impeto contro alcuno con intenzione di offenderlo: « Gli s'avventò un can mastino, che l'ebbe a sbranare: - Il gatto si avvènta agli occhi; Gli si avventò addosso, e lo tartassò di santa ragione. » || *Avventarsi al collo di uno,* Correre ad abbracciarlo desiosamente: « Appena lo vide, gli s'avventò al collo e gli dette mille baci. » || *Avventarsi al cibo,* Gettarvisi con ingorda bramosía. || *intr.* *Avventare,* suol dirsi di colori che per essere molto vivi fanno grande impressione nella vista; e figuratam. anche d'immagini, di concetti, di stile, che abbiano troppo del vivo e dell'appariscente, o di bellezza muliebre che faccia a un tratto viva impressione nell'animo: « Il rosso è un colore che avventa troppo: - A un tratto quella ragazza avventa; ma non è punto bella: - Lo stile del Guerrazzi avventa; ma a guardarlo bene, è vizioso: - Quel quadro avventa; ma il disegno non è corretto. » *Part. p.* AVVENTATO. — Da *vento.*

Avventatággine. *s. f.* Impeto inconsiderato e temerario nell'operare. || Atto di uomo avventato: « Cotesta

risposta è un' avventataggine: pensaci prima di dar la via alle parole. »

Avventataménte. *avv.* Con avventatezza, Inconsideratamente.

Avventatèllo. *dim.* di Avventato: « Questo ragazzo è un po' avventatello; ma il tempo lo guarirà. »

Avventatézza. *s. f. astr.* di Avventato; L'essere avventato; Difetto di chi parla o opera senza considerazione, o precipitosamente. || Atto o Detto avventato: « Quello sciocco, con le sue avventatezze, vuol andare a finir male. »

Avventáto. *ad.* Che opera o parla con precipitazione e sconsigliatamente: « Quel P. è l'uomo più avventato che abbia mai conosciuto. » || E per Inconsiderato, Non ben ponderato: « Quella proposta così avventata sbalordì tutti; Giudizio avventato, Impresa avventata, ec. »

Avventízio. *ad.* Che vien di fuori, e non appartiene al luogo, o alla cosa, e che vi si trova o vi si aggiunge per caso: « La popolazione avventizia è di 3000. » || *T. leg.* aggiunto di Quel peculio o Quella dote che non proviene dal padre. || *Guadagno avventizio,* Guadagno che non procede dall'industria abituale o dall'ufficio: « Il guadagno avventizio è maggiore della provvisione, o del guadagno fisso. » || *T. ornit.* aggiunto di uccello, Che apparisce talora in luoghi, dove non suole abitare e per dove non suol passare. — Dal lat. *adventitius.*

Avvènto. *s. m.* Quella parte dell'anno ecclesiastico consacrata dalla Chiesa in preparazione alla festa della nascita di Gesù Cristo. Incomincia dall'ultima domenica di novembre o dalla prima di dicembre, e finisce la vigilia di Natale: « La prima dell'Avvento. » || *Predicare l'Avvento,* Far le prediche d'uso in quella occasione. — Dal lat. *adventus.*

Avventóre-óra. *s. m.* e *f.* Chi abitualmente si provvede in una bottega del genere o dei generi che vi si vendono: « Ha pochi avventori quel bottegaio, perchè ha delle manieracce: - Il signor T. è un buon avventore, » || Chi si serve abitualmente dell'opera di qualche artefice, e simili: « Il mio parrucchiere ha molti avventori. » Ma quei parrucchieri, che curano molto la nobiltà dell'arte loro, dicono *Clienti.*

Avventorúccio. *dispr.* d'Avventore; Avventore che compra poco, e paga a stento.

Avventrinare. *rifl.* Si dice specialmente delle bestie vaccine, quando, per aver mangiato strame umido o di mala qualità, vengono loro i dolori colici con enfiagione di pancia: « Le mucche mangiando dell' erba troppo umida facilmente si avventrinano. » *Part. p.* AVVENTRINATO.

Avventúra. *s. m.* Caso, Accidente, che ha generalmente del singolare o dello straordinario: « La vita di quell'uomo è piena di avventure, da farci un romanzo: - In quel viaggio si trovò a strane avventure. » E così molti libri si intitolano *Le avventure* del tale o del tal altro. || *Donna che ha avuto molte avventure,* si dice di Quella che ha fatto parlar di sè a cagione di passioni amorose. || *Per avventura,* posto avverbialm. Per caso: « Se per avventura venisse il tale, ditegli che io non ci sono. » || Ed anche per Forse: « Avrete per avventura udito parlar di lui. » — Da *avvenire.*

Avventurare. *tr.* Esporre alla vicenda di casi incerti una cosa, con rischio o di perderla o di peggiorarla e danneggiarla: « L'avventurare buona parte del suo in quella impresa, fu cosa da pazzo. » || Anche assolutam.: « Non avventurar tanto; batterai il colpo. » || *rifl.* Esporsi a rischio, a pericolo, Cimentarsi: « L'avventurarsi così solo ad impresa tanto ardua, non è buon consiglio. » || *Chi non s'avventura, non ha ventura,* prov. di chiaro significato, e che corrisponde all'altro più comune *Chi non risica non rosica. Part. p.* AVVENTURATO.

Avventurataménte. *avv.* Per buona ventura, Fortunatamente: « Avventuratamente passò di lì uno e lo salvò dalla morte. »

Avventuráto. *ad.* Fortunato, Favorito dalla fortuna; contrario di Sventurato, e spesso si usa in forza di *sost.*: « Agli avventurati basta la metà del cervello. »

Avventurière e **Avventurièro.** *s. m.* Chi errando pel mondo va in cerca di ventura, spesso cercando ingannare altrui, nè guardando alle imprese più arrischiate: « Dio ce ne guardi: è un avventuriere! - Quel disgraziato mena una vita da avventuriere. »

Avventurosaménte. *avv.* Con buona ventura, Prosperamente: « Compiuta avventurosamente l'impresa di liberare la patria, tornò alla vita privata. »

Avventuróso. *ad.* Avventurato, Fortunato, Felice: « All'uomo avventuroso anche le cose mal fatte riescon bene. » || Fausto, Felice; detto di tempo: « Questo è un giorno per me avventuroso. » || Pieno di avventure: « La sua è una vita delle più avventurose; fattela raccontare. »

Avveraménto. *s. m.* L'avverare, e L'avverarsi: « Fu manifesto l'avveramento delle profezie nella morte di Cristo. »

Avverare. *tr.* Render vero, effettivo; e si dice quando i fatti confermano le nostre o le altrui previsioni: « Ho più volte avverato in me il proverbio, che chi fila ha una camicia, e chi non fila ne ha due: - Il fatto avvéra tutto quello che ti dicevo. » || Affermar per vero: non comune. || *rifl.* Divenir vero, effettivo, Verificarsi, Succedere quello che avevamo preveduto: « Non c'è stata cosa prevista da quel valente uomo, che non si sia avverata. » *Part. p.* AVVERATO.

Avverbiále. *ad.* D'avverbio: « Modo avverbiale, Forma avverbiale. »

Avverbialménte. *avv.* A modo e in significato avverbiale: « Qui l'adiettivo è preso avverbialmente. »

Avvèrbio. *s. m.* Una delle parti indeclinabili del discorso, che si unisce più spesso al verbo, del quale modifica l'azione; e si unisce anche a un adiettivo o ad un altro avverbio, per modificarne la qualità o modalità. — Dal lat. *adverbium.*

Avverdire. *intr.* Divenir verde: più spesso Inverdire: « Alle persiane va dato un colore verde chiaro, perchè avverdiscono sempre di più, e diventano troppo cupe. » || Detto della campagna, Addivenir verde per lo spuntare delle erbe e delle frondi. || *tr.* Far divenir verde: « Il sole avverdisce le persiane. » *Part. p.* AVVERDITO.

Avversaménte. *avv.* Con avversità, Infelicemente: « La guerra procedette avversamente per la Francia. »

Avversare. *tr.* Contrariare, Opporsi, più spesso con mezzi indiretti, a un'impresa, a un disegno, a un fatto qualunque: « Non v'è idea buona ed utile, che qualcuno non cerchi d'avversarla. » || *Avversare una persona,* Farle contro, per mal animo: « Io a quel signorino non ho fatto nulla di male; eppure mi avvèrsa accanitamente in tutto. » *Part. p.* AVVERSATO. — Dal lat. *adversari.*

Avversário. *s. m.* Chi è contrario a un altro, e gli si oppone, e gli contrasta. Talora pigliasi anche per Nemico: « Bisogna combattere i proprj avversarj con lealtà. » || Più specialmente dicesi Colui che litiga in giudizio, ed anche l'Avvocato che ne sostiene la parte: « Il mio dotto avversario, » dirà un avvocato parlando del difensore della parte contraria. || In forma d'*ad.* Contrario, Avverso: « La parte, la fazione avversaria. » — Dal lat. *adversarius.*

Avversatíno-ína. *dim.* e *vezz.* di Avvèrsato: « Quel giovanetto è così avversatino, che innamora; E una ragazza avversatina. »

Avversatívo. *ad. T. gram.* Aggiunto di quelle maniere o particelle che denotano opposizione, o contrarietà; come *Ma, Per altro, Pure,* ec. — Dal basso lat. *adversativus.*

Avversáto. *ad.* Che pensa ed opera con senno, a modo e a verso: « È una ragazzina tutta avversata, che è un piacere. » Contrario di *Sversato.*

Avversatóre-trice. *verbal.* di Avversare; Chi o Che avversa: « Niuno avrebbe mai creduto che il più fiero avversatore della impresa fosse il C. »

Avversióne. *s. f.* Contrarietà e mala disposizione contro una persona o una cosa per una o per un'altra cagione: « Ha un' avversione a quella povera figliuola, che non le lascia aprir bocca: - Dopo quel fatto ho preso tal avversione a quel figuro, che Dio guardi se mi capita dinanzi. » || Dicesi anche per Ripugnanza che altri senta di una cosa: « Egli ha molta avversione allo studio delle matematiche: - Il malato suole avere avversione al cibo. » — Dal lat. *aversio.*

Avversità. *s. f.* Infortunio, Calamità, Tutto ciò che incontra di male: « Il filosofo comporta le avversità con animo tranquillo: - Il vero amico si prova nelle avversità. » — Dal lat. *adversitas.*

Avvèrso. *ad.* Che si oppone, Che contraria: « Il posto starebbe per me; ma ho avverso il Sindaco. » || *fig.*: « Destino avverso, Fortuna, Stagione avversa. » || *La parte avversa,* in una lite giudiziaria, L'avversario. — Dal lat. *adversus.*

Avvertenteménte. *avv.* Con avvertenza: lo stesso, ma meno comune, di Avvertitamente.

Avvertènza. *s. f.* L'essere o stare avvertito, Consideratezza: « Qui ci vuole avvertenza. » || Atto del volgere l'attenzione deliberatamente a un oggetto; onde la maniera *Fare avvertenza,* per Badare, Fare attenzione ad una cosa: « Bisogna fare avvertenza su tutto, per non operare imprudentemente: - Hai ragione; ma proprio io non ci ho fatto avvertenza. » || Attenzione, Diligenza in fare una cosa: « Quando passi di là, abbi

l'avvertenza di fermarti a salutare il signor B.; se no, se ne avrebbe a male: - Certe cose convien farle con molta avvertenza.» || Considerazione, Osservazione: «Sta bene; ma ci sono da fare alcune avvertenze.» || Avvertimento, Ammonizione: «I giovani non curano le avvertenze de' vecchi.» || *Avvertenza*, dicesi pure Un breve scritto che si premette a un'opera, e col quale si dichiara il fine, i mezzi, le regole che ci hanno mosso e guidato in comporlo; in questo senso meglio *Avvertimento*: «Prima di leggere il libro, leggi un po' l'avvertenza che c'è avanti.»

Avvertiménto. *s. m.* L'avvertire, Il dare avviso di cose che ad altri giovi o importi sapere. || Consiglio, Ammonimento, perchè serva di regola: «Io vi son grato di cuore degli avvertimenti paterni che mi date.» || Considerazione, Osservazione: «La ringrazio degli avvertimenti fatti al mio libro.» || Quel breve scritto che si premette a un opera, ec. V. in AVVERTENZA.

Avvertire. *tr.* Fare avvertito, Ammonire, Avvisare: «Ti avverto che domani la biblioteca sta chiusa: - Bada, se passi da quella strada, ti avverto che corri pericolo: - Avverti tuo fratello, che c'è chi lo perseguita.» || Inchiude talvolta l'idea di consiglio, minaccia, rimprovero: «T'avverto, che se non muti registro, ti metto in collegio.» || Osservare, Notare: «Le più belle scene del dramma passarono senza che il pubblico le avvertisse.» || Fare osservare, Far notare: «Se ci fossero degli errori, avvertitemeli.» || *intr.* Badare, Fare attenzione a qualche cosa: «Avvertite, signori, a questa strana maniera di ragionare: - Appena che hai preso il biglietto, avverti di farlo tagliare: - Avverti di chiuder la cassetta, dove c'è que' po' di quattrini.» || Richiamare l'attenzione altrui sopra un punto speciale del soggetto: «Tra le altre cose, il Ministro avvertì che ec.» *Part. p.* AVVERTITO. — Dal lat. *advertere.*

Avvertitaménte. *avv.* Con avvertenza, Pensatamente: «Non lo fece a caso, ma avvertitamente.»

Avvertito. *ad.* Avveduto, Accorto: «A queste imprese ci vuole un uomo avvertito; chè una piccola sbadataggine può rovinar ogni cosa.»

Avvezzare. *tr.* Far prendere un vezzo, cioè un abito, una consuetudine, a certe date cose, Assuefare: «Chi vuole figliuoli temperanti, li avvézzi fin da piccini.» || *Avvezzar bene o male un figliuolo*, Educarlo bene o male: «Quel figliuolo lo avvézza male, e chi sa che riuscita farà: - Un tempo i genitori avvezzavano molto meglio i figliuoli.» || *Avvezzare cavalli, cani*, ec. Ammaestrarli a fare certe date cose, non proprie del loro istinto. || *fig. Avvezzare il corpo alla fatica, lo stomaco a un cibo*, ec. Assuefarveli. || *rifl.* Prender l'uso, la consuetudine a chechessia: «Volevo avvezzarmi a fumare; ma non è stato possibile.» || *Avvezzarsi male*, Prendere cattive abitudini. || E dicesi anche con un certo scherzo per Assuefarsi alle comodità della vita, onde poi riesca più difficile il privarsene: «Stando in quella casa, che è una magona, mi sono avvezzato male; e non so come mi riadatterò alla mia mediocrità.» || Ed *Essere avvezzato male*, dicesi di chi, essendo assuefatto a gustare, o udire, o a vedere cose eccellenti, non sa più adattarsi alle mediocri: «Eh Lei è avvezzato male, stando a Firenze; e qui gli parrà d'essere in un deserto.» *Part. p.* AVVEZZATO.

Avvézzo. *ad.* Avvezzato, Assuefatto: «Non mi fa caso quel brontolio; ci sono avvezzo ormai: - Avvezzo com'ero a comandare, non mi so ora piegare a servire: - A me non fa nulla il dormir anche in terra: sono avvezzo a tutto.» || *Mal avvezzo*, lo stesso che Mal educato; e dicesi comunem. di ragazzo. — È forma sincopata di *avvezzato*.

Avviaménto. *s. m.* L'atto e L'effetto dell'avviare e dell'avviarsi; rif. a lavori, operazioni, traffici, e simili: «Per l'avviamento del negozio mille lire son d'avanzo: - L'avviamento sarebbe discreto; ma non bisogna risparmiar fatiche.» || *fig.* Indirizzo, Incamminamento, ad una cosa o studio qualunque: «Avviamento agli studj filosofici; Avviamento alla professione d'ingegnere.» || Qualsivoglia arte o professione o mezzo qualsiasi di guadagno per sostentare la vita: «Io voglio pensare a dare un avviamento al mio figliuolo: - È morto, e ha lasciato la famiglia senz'avviamento alcuno.»

Avviare. *tr.* propriam. Mettere in via, Incamminare, Indirizzare; ma oggi adoperasi nel *fig.* per Indirizzare alcuno ad un'arte, professione, impiego, e simili: «Uno de' miei figliuoli l'avvío per intagliatore, e un altro per ingegnere.» || *Avviare uno per le forche*, o *per la galera*, Educarlo pessimamente. || *Avviare*, vale anche Cominciare, Dar principio a un lavoro manuale, o a una pratica per poterla continuare sino alla fine: «Emilia, avvía la calza, se non hai da far altro.» || *fig.* rif. a negozio, bottega, traffico, e simili, vale Dargli buon principio. || *Avviare una botte, un orcio*, e simili, vale Levarne per la prima volta o vino od olio. || *Avviare una candela* o simile, Accenderla per la prima volta. || *Avviare il fuoco*, Accender le legna o la brace, in modo che seguiti a bruciare finchè non sia consumata. || *Avviar lo strigato*, *T. tessit.* Separare i fili dell'ordito che, toccandosi in qualche punto, son rimasti appiccicati tra loro. || *intr.* Cominciare: «Avevo avviato a dirgli le cose come stavano; ma è venuto gente e ho dovuto smettere: - Il vino avvía a pigliar lo spunto.» || *Avviare*, dicono i commercianti, i bottegaj, i vetturini, e simili, per Incominciare a vendere, a fare una vettura ec. nella giornata: «Oggi non ho ancora avviato: - Costa più a me; ma glielo dò per avviare.» || *rifl.* Incamminarsi ad un luogo: «M'ero avviato a bottega; ma trovai N. che mi condusse seco.» || Incominciare a far cammino prima di un altro che dovrebbe farlo insieme con noi: «Intanto m'avvierò; ma non indugiar tanto: - Avviati, ti son dietro.» || *fig. Avviarsi per un'arte, per una professione*, ec. Indirizzarsi a quella. *Part. p.* AVVIATO. || In forma d'*ad.* Che già è incamminato in uno studio, in una professione: «È un ragazzo oramai avviato; e se avrà giudizio, farà fortuna.» || *Ben avviato* si dice di chi non solo è introdotto in una professione, ma che dà segni di riuscir bene, e di farsi onore: «È un giovane bene avviato.» || Ed anche Che ha buono avviamento: «È una famiglia bene avviata.» || Detto di lavoro, Incominciato: «Piglia a fare molti lavori, ma li lascia tutti avviati.» || Di negozio, affare, trattativa, ec.: «L'affare è bene avviato, e riuscirà a buon fine: - Gli lasciò una bottega bene avviata.»

Avviatóra. *s. f. T. tessit.* Quella donna che prepara il lavoro per la tessitora, strigando il filo, e fa in modo che quella possa tirar avanti senza intoppi il lavoro.

Avviatúra. *s. f.* L'operazione dell'avviare, nella frase *Dare la prima avviatura a un lavoro.* || Il primo giro a maglia della calza, e di altro lavoro di maglia: «Io ti fo l'avviatura, e tu seguita con quel numero di maglie.» || Quel po' di fuoco acceso che si mette sopra brace o carbone spento perchè pigli anch'esso: «Mi fa il piacere di darmi un po' d'avviatura? ho lo scaldino spento.» || L'accender la prima volta un torcetto o cero; e anche Il prezzo che per ciò si paga al ceraiolo: «Ci volle una lira per il calo della cera, e cinque soldi per l'avviatura.»

Avvicendaménto. *s. m.* L'avvicendare e L'avvicendarsi. || Detto specialm. di culture, vale L'ordinata successione di varie semente in un terreno: «Gli avvicendamenti recano vantaggio alla terra, e la mantengono fertile.»

Avvicendare. *tr.* Alternare, Mutare a vicenda. || Rif. segnatamente a culture: «È bene l'avvicendare il grano con altre semente.» || *rifl.* Succedersi: «Le stagioni si avvicendano rapide, e il tempo corre veloce.» *Part. p.* AVVICENDATO.

Avvicinaménto. *s. m.* L'atto e L'effetto dell'avvicinare e dell'avvicinarsi: «La cometa anche nel suo maggiore avvicinamento alla terra, sarà sempre distante da essa 3000 chilometri.»

Avvicinare. *tr.* Accostare, Diminuire la distanza tra due oggetti: «Avvicína la seggiola al tavolino.» || *Avvicinare una persona*, Avere adito a quella, ed anche Avervi una certa dimestichezza. || *rifl.* Farsi vicino, Accostarsi: «Avvicinatevi, ragazzi; se no, non intendete.» || Detto di tempo, stagione, e simili, Approssimarsi: «Si avvicína il tempo degli esami.» || Di cose che si somiglino: «Questo punto di colore s'avvicína molto a quest'altro.» || *Ci s'avvicína*, Maniera adoperata a significare che uno, indovinando, sbaglia di poco. *Part. p.* AVVICINATO.

Avvignare. *tr.* Ridurre a vigna un terreno, Piantarvi per tutto viti: «Chi vuole avvignare un terreno, dee prima liberarlo da tutti gli ostacoli.» *Part. p.* AVVIGNATO. || In forma d'*ad.* Piantato a vigna: «In quel podere c'è molto terreno avvignato.»

Avviliménto. *s. m.* L'avvilire e L'avvilirsi, e Lo stato di chi è avvilito «Quella povera donna si trova in tale avvilimento, che fa pietà a vederla.»

Avvilire. *tr.* Render vile, Abbassare, Deprimere: «Avvilì il senato facendo senatori due o tre furfanti: - Non dico che quella statua sia un miracolo, ma tu l'avvilisci troppo: - Egli avvilisce la nobiltà con le sue male azioni: - E le male azioni av-

viliscono chi le fa. » || Sgomentare, Sbigottire: « Credi tu d'avvilirmi con le tue minacce? la sbagli all'ingrosso. » || *rifl.* Abbassarsi, Mancare alla propria dignità, Rendersi vile: « A sostener certe persone tu ti avvilisci troppo: - C'è chi crede avvilirsi cedendo alle ragioni dell'avversario. » || *Avvilirsi,* Perdersi d'animo, Sbigottirsi: « Quando si vede che le nostre cure non son corrisposte, facilmente ci s'avvilisce. » || *Avvilirsi* e *assol. Avvilire,* Rimaner per un po' di tempo privo di forze per mancanza di cibo. || *Sentirsi avvilire lo stomaco,* o solam. *Sentirsi avvilire,* Provar quella languidezza di stomaco che viene stando troppo senza prender cibo: « Quando si va a tavola? Mi sento avvilire. » *Part. p.* AVVILITO. || In forma d'*ad. Essere, Rimanere, avvilito,* Di chi sperimenta la dolorosa impressione del veder fare da altri poca stima di sè, o per i rimproveri avuti per qualche cagione.

Avvilitívo. *ad.* Atto ad avvilire, Che avvilisce: « Anche in presenza di gente di fuori, quel bestione dice alla moglie parole avvilitive e di dispregio; Non vo' esser trattato con modi avvilitivi. » || *T. gram.* Aggiunto di quei nomi che con la loro desinenza servono a denotare dispregio della persona o cosa nominata, come *Maestrucolo, Sartuccio, Scrittorello,* e simili.

Avviluppaménto. *s. m.* L'avviluppare e L'avvilupparsi: « Fa grandi avviluppamenti di parole, senza concluder nulla. »

Avviluppare. *tr.* Far viluppo di checchessia, Avvolger confusamente: « Quel monello m'ha avviluppato questa fune, e non mi vien fatto di ravviarla. » || Inviluppare, Ravvolgere: « Ho avviluppato ben bene con un mantello quella creaturina e l'ho portata subito a casa sua. » || *fig. Avviluppar uno con discorsi, con parole,* Confonderlo, Imbrogliarlo, Ingarbugliarlo con un giro di parole. || *rifl.* Implicarsi, Intrigarsi: « La matassa si è tutta avviluppata. » || Involgersi, Rinvoltarsi, Invilupparsi: « Mi sono avviluppato nel mantello, e ora, sai? può tirar brezzone. » || *fig. Avvilupparsi in un affare,* Imbrogliarsi, Implicarsi in esso: « Si è avviluppato in certi negozj, che non può uscirne pulito. » || È dicesi anche *Avvilupparsi in discorsi* per Imbrogliarsi, Confondersi e Perdere come il filo del ragionamento. *Part. p.* AVVILUPPATO. || In forma d'*ad.* così nel proprio come nel figurato: « Matassa avviluppata; Negozio, Affare, Discorso avviluppato. »

Avviluppataménte. *avv.* In modo avviluppato, imbrogliato, Confusamente: « Parla così avviluppatamente, che a fatica s'intende quel che vuol dire. »

Avvinare. *tr.* Si dice delle botti e barili nuovi, dentro i quali si tenga un po' di vino perchè ne piglin l'odore, e perdan quello del legno. *Part. p.* AVVINATO. || In forma d'*ad. Avvinato,* detto di vaso usato al vino e che ne ha preso l'odore: « Botte avvinata; Barili avvinati; Fiasco avvinato. » || *Avvinato,* dicesi anche il drappo, panno, e simili, che ha colore del vin rosso: più spesso Vinato. || Detto di persona, Che ha bevuto molto vino; più comunem. Avvinazzato.

Avvinazzare. *tr.* Dar a ber troppo vino a uno, in modo che quasi s'ubriachi. Ma più comunem. si usa nel *rifl.* per Bere tanto vino da divenir quasi ubriaco. *Part. p.* AVVINAZZATO. || In forma d'*ad.* Che ha bevuto tanto da esser quasi briaco: « A quel mo' avvinazzato andò a predicare, e ne disse di quelle d'ogni colore. »

Avvíncere. *tr.* Legare, Cingere intorno: non comune. *Part. p.* AVVINTO.

Avvincidire. *tr.* Far divenir vincido, cioè Rammollire; rif. specialmente al pane, o a certe paste: « Quest'umido avvincidisce il pane. » || Più spesso nell'*intr.:* « Il pane avvincidisce all'umido. » *Part. p.* AVVINCIDITO.

Avvincigliare. *tr.* Legar con vinciglio, e per estens. con qualunque altro mezzo; e usasi talora anche nel *rifl. Part. p.* AVVINCIGLIATO.

Avvinghiare. *tr.* Cingere strettamente intorno: « L'edera avvinghia l'albero: - Uno avvinghia il collo all'altro. » || Più comunem. nel *rifl.:* « L'edera s'avvinghia all'albero; Il bambino si avvinghiò al collo della mamma. » *Part. p.* AVVINGHIATO.

Avvinto. *Part. p.* di Avvincere.

Avvío. *s. m.* Lo stesso che Avviamento, nel più de' suoi significati: « Quella bottega ha preso un buon avvio: - Ad accomodar quel patrimonio non c'è ancora avvio: - Un giovane piglia cattivo avvio, quando trascura il proprio dovere. »

Avviságlia. *s. f.* Scontro di pochi combattenti, Scaramuccia: « Per ora si va avanti a furia d'avvisaglie, senza conseguenza nessuna. » || In locuz. figur.: « Oggi in Parlamento ci sono state alcune avvisaglie, dimani ci sarà battaglia campale. »

Avvisare. *tr.* Dar notizia, avviso di un fatto ad alcuno, perchè si regoli e si governi a suo senno: « Avvisami, se c'è qualcosa di nuovo. » || Vale anche Avvertire, Dare ammonimenti: « L'ho avvisato più volte quel ragazzo; ma se non mi vuol dar retta! » || *assol.:* « Quando sarà pronto, avvisate. » || Giudicare, Credere, Pensare: « C'è chi avvisa diversamente da voi. » || A modo di *rifl.* Darsi a credere: « Molti si avvisano di riuscir a bene in un'impresa, che poi è la loro rovina. » *Part. p.* AVVISATO. || In forma d'*ad.* Che è stato avvisato: « Uomo avvisato è mezzo salvo. » || Accorto, Prudente, Giudizioso. — Dal barbar. lat. *advisare.*

Avvisataménte. *avv.* Con avvedutezza, Con giudizio: « Il codice italiano molto avvisatamente procede nell'assegnare la pena. »

Avvisatore. *s. m.* Colui che avvisa. || L'inserviente del teatro che porta lettere, imbasciate, ec.

Avvisino. *dim.* di Avviso, nel significato di Annunzio dato per mezzo della stampa: « Metto un avvisino nel foglio officiale, e questo basta ad assicurarmi. »

Avviso. *s. m.* La notizia che si dà altrui di una qualche cosa, Annunzio: « Appena ricevo l'avviso del suo ritorno, gli vado incontro. » || Ammonizione, Consiglio: « Ogni amorevole avviso è stato inutile: quella birba diventa ogni giorno peggiore. » || *fig. Avvisi del cielo* o *di Dio,* Le disgrazie, le malattie, ec., come avvertimenti della umana miseria. || Divisamento, Parere, Opinione, nella frase *Esser d'avviso,* che vale Pensare, Credere. || *Secondo il mio avviso,* Secondo che io penso, giudico: « Secondo il mio avviso, il Re sarà qui giovedì. » *Avviso,* vale anche Accortezza, Cautela; onde le maniere, *Andare,* e più spesso, *Stare, sull'avviso,* per Procedere cautamente, in modo da non si lasciar cogliere a insidie. || *Avviso,* foglio che si affigge, o si manda attorno, per dar notizia di qualche cosa al pubblico: più spesso nel *pl.:* « C'è gli avvisi sulle cantonate per la leva: - La Birreria Cornelio fa distribuire avvisi per tutta Firenze. » || Ed *Avvisi* si chiamano quelli che si stampano su' giornali, per lo più nella quarta pagina. || *Lettera d'avviso, T. com.* Quella che si scrive ai corrispondenti per avvisarli della spedizione della merce, o della scadenza di una cambiale. || *Senza avviso,* è formula che si mette a piè di una cambiale, per significare che debba pagarsi senza Lettera d'avviso. || *Avviso, T. mar.* Legno leggiero da poter mandar dispacci, ordini, notizie, ec.

Avvistare. *tr.* Giudicare colla semplice vista: « L'ho avvistato subito che era un farabutto: - È difficile l'avvistare il peso di quella gran massa d'oro. » || *Avvistare,* si dice delle merci, quando si mettono in vendita disposte in maniera che facciano bella figura e allettino l'avventore: « La roba per venderla va saputa avvistare. » *Part. p.* AVVISTATO.

Avvistáto. *ad.* Di bella apparenza, Attraente: « È una ragazza molto avvistata, e troverà marito presto. » || Avveduto, Accorto: « È un uomo troppo avvistato: non si sarebbe ingolfato in quell'impresa, se non ci fosse sicurezza. »

Avvistatòtto. *ad.* Di bella apparenza piuttosto che no; e include l'idea di simpatia: - « Quella ragazza a quel mo' avvistatotta, ha molti ronzoni attorno. »

Avvisto. *part. p.* di Avvedere.

Avvisúccio. *dim.* di Avviso: « Quell'avvisuccio nel giornale ufficiale bastò a salvare i miei interessi. »

Avvitare. *tr.* Stringere, Unire, con vite: contrario di Svitare: « Avvita fortemente codesto pezzo con quest'altro. » *Part. p.* AVVITATO.

Avviticchiaménto. *s. m.* L'avviticchiare e L'avviticchiarsi.

Avviticchiare. *tr.* Cingere intorno come fanno i viticchi. || Avvolgere intorno strettamente una cosa a checchessia. || *rifl.* Attaccarsi, Avvolgersi, strettamente. || Abbracciare strettamente una persona per affetto o paura od altro: « Appena mi vide, mi s'avviticchiò al collo, che pareva un'anima disperata. » *Part. p.* AVVITICCHIATO.

Avviticciare. *tr.* Intrecciare a mo' di viticcio. *Part. p.* AVVITICCIATO.

Avvitire. *tr. T. agr.* Mettere a viti un terreno. Si adopra solo nel proverbio: *Chi vuol arricchire, basta avvitire. Part. p.* AVVITITO.

Avvivaménto. *s. m.* Lo avvivare e L'avvivarsi.

Avvivare. *tr.* Vivificare, Dar vita: « L'anima, mentre avviva il corpo, si può dire che vi sta come imprigionata. » || *fig.* Infonder vigore, brio, vivacità, e simili: « Il sole avviva la

campagna: - Un capo ameno spesso avviva una conversazione data al serio: - Certi colori avvivano il quadro, Certe immagini lo stile: - L'affetto avviva le opere dell'arte.» *Avvivare il lavoro, T. dorat.* Spargervi sopra acqua forte mista ad argento vivo, a fine di disporlo a pigliar l'oro che altrimenti non s'appiccherebbe. || *rifl.* Ricever vita, vigore; così nel proprio come nel *fig.:* «Il corpo illanguidito si avviva con qualche cosa di spiritoso: - Il desiderio si avviva quanto più si avvicina alla cosa desiderata.» *Part. p.* AVVIVATO.

Avvivatóio. *s. m. T. dorat.* Strumento formato d'una verghetta di rame, simile a un matitatoio, fitto in un manico di legno, che serve ad avvivare il lavoro dorato a fuoco.

Avvivatóre-trice. *verbal.* da Avvivare; Chi o Che avviva: «Il sole è l'avvivatore della natura: - Una pioggia a tempo è avvivatrice della campagna.»

Avviziare. *tr.* Far pigliare il vizio o la mala usanza a una cosa: «Il tabacco da principio si cominciò a regalare, per avviziarvi la gente: - S'è avviziato al biliardo, e non esce mai di là.» *Part. p.* AVVIZIATO.

Avvizziménto. *s. m.* L'avvizzire.

Avvizzire. *intr.* Divenir vizzo; detto delle frutta, dei fiori, che perdono la loro freschezza, e si aggrinzano. || *fig.* di persona che presto perde la freschezza delle carni. *Part. p.* AVVIZZITO.

Avvocáta. *s. f.* Patrona, Protettrice; e dicesi particolarm. della Madonna, in quanto intercede per noi presso Dio: «Siate la nostra avvocata.» || Per ischerzo dicesi di Donna che parli molto, e con gran prosopopea; perciò il Goldoni intitolò una delle sue Commedie *Le Donne avvocate.*

Avvocatare. *tr.* Dare altrui il grado di avvocato. || *rifl.* Pigliare il grado d'avvocato, Abilitarsi all'esercizio di avvocato: «Fra poco si avvocáta.» *Part. p.* AVVOCATATO.

Avvocatescaménte. *avv.* In modo avvocatesco.

Avvocatésco. *ad.* Di o Da avvocato; ma ha quasi sempre un non so che di disprezzo: «Cavilli avvocateschi; Piglio avvocatesco.»

Avvocatéssa. *s. f.* La moglie dell'avvocato; ma non si direbbe che per ischerzo.

Avvocatino. *dim.* di Avvocato, considerato, non l'ingegno o il sapere, ma la statura, l'età, ec.

Avvocáto. *s. m.* Dottore in legge, abilitato a difendere in cause civili e criminali: «Il G. si è addottorato quest'anno, e ora fa le pratiche di avvocato.» || *Avvocato generale,* Il magistrato che presso la Corte di Cassazione rappresenta e sostiene i regj diritti e la legge. || *Avvocato de' poveri,* fu già l'Avvocato stipendiato dal pubblico, acciocchè difendesse i poveri che si trovassero ad aver delle cause. || *Avvocato delle cause perse,* o *spallate,* dicesi familiarm. di Chi sostenga tesi stravaganti, o difenda cose o persone triste. || *Parlar come un avvocato, Saperla più lunga di un avvocato,* dicesi per ischerzo di chi privo d'istruzione, pur ragiona e fa prova di acume non ordinario. || *Santi avvocati,* Quelli che intercedono per noi presso Dio. || *Mettersi nelle mani degli avvocati,* Affidar una nostra causa a un avvocato. — Dal lat. *advocatus.*

Avvocatóne. *accr.* di Avvocato; Avvocato di grande reputazione: «Il P. è un avvocatone, che ce n'è pochi.»

Avvocatúccio, e **Avvocatúcolo.** *dispr.* di Avvocato: «Avvocatuccio da sei al centesimo: - Un povero avvocatucolo, stangato e rifinito.»

Avvocatúra. *s. f.* La professione dell'avvocato, e La facoltà d'esercitarla avuta per mezzo di esame: «Piglierò tra due mesi l'avvocatura: - Esercita l'avvocatura.»

Avvogliáto. *ad.* Pieno di voglia, di desiderio, di una cosa. || Ed anche Assai volenteroso, Pieno di volontà in far checchessia: contrario in questo senso di Svogliato.

Avvòlgere. *tr.* Volgere una cosa intorno a un'altra, o su sè stessa: «Avvolgere una fune a una colonna, a una trave: - Avvòlgi cotesta corda e porgimela.» || *fig. Avvolgere uno,* Imbrogliarlo, Aggirarlo. || *Avvolger uno in un'impresa, in una lite,* ec. Compromettерlo in essa, Implicarvelo. || *rifl.:* «La serpe s'avvòlse alla mia gamba: - Questo filo mi s'è tutto avvolto.» || *fig. Avvolgersi in un affare, in un circolo vizioso,* e simili, per Implicarvisi, ec. *Part. p.* AVVÒLTO. || In forma d'*ad.* Avvoltato, Ritorto. || *Frittata avvolta,* Quella che appena levata dalla padella si condisce con burro e formaggio, e poi si avvolge su sè stessa, facendone come un rocchio. — Dal lat. *advolvere.*

Avvolgiménto. *s. m.* L'avvolgere, e L'avvolgersi. || Intreccio di più vie, Andirivieni. || *fig.* Raggiro, Intrigo: «Gli avvolgimenti della politica, della diplomazia.» || *Avvolgimento di discorsi, di parole,* ec. Viluppo di parole, Discorso imbrogliato.

Avvolgolare. *tr.* Avvolgere come un ròtolo una cosa: «Avvòlgola alla peggio quella bella incisione e la guasta tutta.» *Part. p.* AVVOLGOLATO.

Avvoltábile. *ad.* Che può avvoltarsi: «Il filo di amianto si frange facilmente, e non è avvoltabile a un cilindro.»

Avvoltare. *tr.* Avvolgere; ma solo nel senso proprio: «Avvòltami questi nastri.» || *rifl.:* «Questa fune si avvòlta tutta, che è una disperazione.» *Part. p.* AVVOLTATO.

Avvoltáta. *s. f.* L'atto dell'avvoltare, nella frase *Dare un'avvoltata* per Avvoltare: «Da' un'avvoltata a quella fune, che non istrascichi.» E dei capelli delle donne si dice *Dare ad essi un'avvoltata,* per Tirarli su ed avvoltarli alla meglio, aspettando il tempo di pettinarli.

Avvoltatina. *dim.* di Avvoltata: «A giorno si leva, si dà un'avvoltatina a' capelli, e si mette subito a lavorare.»

Avvoltatúra. *s. f.* L'avvoltare e Il punto ove la cosa è avvoltata.

Avvolticchiare. *tr.* Avvolgere intorno intorno a più doppj; e dicesi di filo, spago, e simile. || *rifl.* Attorcigliarsi: «Il filo troppo torto si avvolticchia sempre.» *Part. p.* AVVOLTICCHIATO.

Avvoltóio. *s. m.* Grosso uccello di rapina, che ha la testa e il collo senza penne, e il becco ricurvo in punta || *fig.* Uomo insidioso, Rapace: «Quella povera donna è cascata in mano d'un avvoltoio.» — Dal lat. *vultur.*

Avvoltolare. *tr.* Avvoltare, e anche Avvoltar senza cura, alla peggio. || *rifl.* Andarsi volgendo e rotolando per terra, più comunem. Svoltolarsi: «Quel cane s'avvòltola sull'erba.» || *fig. Avvoltolarsi nelle sozzure,* Menar vita turpissima. *Part. p.* AVVOLTOLATO.

Aziènda. *s. f.* Amministrazione di affari domestici, di patrimonj, di case di commercio, ed altresì di regalíe o di altre pubbliche amministrazioni: «È un'azienda in grande, e ci vogliono molti scrivani; L'azienda del sale, del Comune, ec.» — Dallo spagn. *hacienda,* derivato dal neutr. pl. lat. *facienda.*

Áżimut. *s. m. T. astr.* L'angolo compreso tra il meridiano d'un luogo e un circolo verticale qualunque. || Ed anche Il circolo verticale stesso. — Dall'arab. *assemt,* Via diritta.

Ażimuttále. *ad. T. astr.* Di azimut, Che concerne l'azimut: «Compasso azimuttale.»

Azionáccia. *pegg.* di Azione; Azione sleale, Mancanza a una promessa, e sim.: «Dal tuo figliuolo non mi sarei mai aspettato un'azionaccia di quella natura: - Io non soffro azionacce da nessuno.»

Azioncèlla. *dim.* di Azione: «Dio ci scrive a merito certe azioncelle che veramente, secondo il mondo, meritano poco.»

Azióne. *s. f.* L'operazione di qualunque agente naturale, e L'effetto che ne segue: «L'azione del sole sulla vegetazione: - L'azione dell'aria sopra certe sostanze: - L'azione di una medicina sull'organismo.» || Tutto ciò che l'uomo fa, come animal razionale e libero, con un dato proposito, tanto materialmente, quanto moralmente: «Uomo sostenuto e grave in ogni sua azione: - Azione buona, cattiva, bella, onorata, ec.» || *Ciascuno è figliuolo delle sue azioni,* suol dirsi per significare che l'infamia di un parente non infama la parentela. || Prontezza ed assiduità nell'operare: «Uomo di azione; Partito d'azione.» || *Stare in azione,* si dice di persona che fugga l'ozio, e qualche cosa faccia pur sempre: «Cerco di star sempre in azione, e così non mi annoio.» || E di una parte del corpo, che faccia l'esercizio a cui è destinata: «Negli schermitori ingrossano i muscoli del braccio, perchè stanno sempre in azione.» || E così di una macchina, di un congegno per Agire, Lavorare: «I telaj della seta stanno in azione tutto il giorno.» || *Azione, T. leg.* Ragione, o Diritto di domandare in giudizio quello che ci è dovuto; od anche di sottoporre alcuno a processo, il che dicesi *Azione pubblica,* ed è esercitata dal Procuratore del Re: «Il creditore ha l'azione contro gli eredi: - In questo pasticcio ci sarebbe anche l'azione criminale; ma vo' chiudere un occhio: - Tra marito e moglie non c'è azione.» || *T. gram.* L'operazione significata dal verbo: «Ne' verbi transitivi l'azione passa dal soggetto nell'oggetto.» || *Far l'azione,* detto di nome, quando è il soggetto della proposizione. || II. *Azione,* Il soggetto e la condotta di un componimento epico o drammatico: «L'azione della *Gerusalemme* è semplicissima: - I troppi episodj confondono l'azione.» || In senso più particolare, La prontezza

e vivacità con cui si succedono gli avvenimenti d'un dramma, per modo che lo spettatore stia attento con piacere: « La commedia dell'A. secondo l'arte è buona e scritta bene, ma non c'è azione, e il pubblico si annoia. » || *Azione drammatica, scenica, tragica,* ec. si dice per Rappresentazione teatrale. || Il modo col quale l'attore o l'oratore recita o declama, o rappresentando un'azione drammatica o perorando: « L'orazione era bella; ma la pronunziò con sì sgarbata azione, che non fece effetto: - La G. canta bene; ma non ha azione. » E così *Azione variata, animata; Azione appropriata, nobile, affettata, fredda;* e lo stesso dicitore *è nell'azione freddo, disinvolto, affettato, esagerato,* ec.: « L'azione disse Cicerone, è come un'eloquenza del corpo; e ci ha luogo la voce e il movimento: - Senza l'azione non val nulla la eloquenza. » || **III.** *Azione,* Ciascuna delle quote uguali, nelle quali è diviso il capitale occorrente ad una impresa: « La compagnía delle strade ferrate si fondò con un capitale di cento milioni, divisi in tante azioni di 500 lire. » || La quota pagata da ciascuno di coloro che compongono quella compagnía: « Destinai tre mila lire per tante azioni delle strade ferrate. » || La cartella che dà titolo formale al credito: « Tutto il mio bene son cento azioni delle strade ferrate. » Queste azioni o *sono al portatore,* e allora i frutti sono pagati a chiunque presenti la cedola spiccata da essa; o sono *nominali,* e allora si pagano solo a colui nel cui nome sono iscritte. — Dal lat. *actio.*

Azionista. *s. m.* Chi ha una o più azioni in una data impresa o industria.

Azionúccia. *s. f.* Mala azione, ma non tanto cattiva da potersi chiamare Azionaccia: « Sì, questa veramente è stata un'azionuccia: da lui non me la sarei aspettata. »

A zónzo. V. ZÓNZO.

Azotáto. *ad. T. chim.* Che contiene dell'azoto.

Azòto. *s. m.* Sostanza elementare che entra nella composizione dell'aria; ma che sola non basta a mantenere la respirazione. — Dal gr. ζωή, Vita ed α privat.

Azza. *s. f. T. stor.* Sorta d'arme in asta, con ferro in cima e a traverso, dall'una delle parti appuntato, e dall'altra a guisa di martello. — Ha comune con *ascia* l'origine.

Azzampáto. *ad. Bene* o *Male azzampato,* dicesi dei cani da caccia che hanno belle o brutte zampe, cioè più o meno atte al loro ufficio.

Azzannaménto. *s. m.* Lo stesso che Azzannatura.

Azzannare. *tr.* Pigliar colle zanne, Addentare; detto propriam. di animale, e per estens. anche d'uomo. *Part. p.* AZZANNATO.

Azzannáta. *s. f.* L'atto dell'azzannare: « Gli diede un'azzannata, e gli lacerò una gamba: - Con un'azzannata l'ammazzò. »

Azzannatúra. *s. f.* L'atto e L'effetto dell'azzannare.

Azzardare. *tr.* Mettere in azzardo, Arrischiare: « Ho azzardato una bella somma in quell'impresa. » || *Azzardare una proposizione,* Proferirla senza considerazione, e con troppa arditezza. || *intr.* Avventurarsi, Cimentarsi: « È un uomo che azzarda troppo. » || *rifl.* Arrischiarsi, Avventurarsi: « Gli volevo chiedere un favore, ma non mi sono azzardato. » *Part. p.* AZZARDATO. || In forma d'*ad.* Arrischiato: « Codesti son discorsi azzardati, » cioè alquanto imprudenti.

Azzardo. *s. m.* Rischio a cui uno si espone, Pericolo, Cimento. || *Giuochi d'azzardo,* Quelli dove non è pòsta fissa, ma si mette via via a piacere: detti anche, e meglio, *Giuochi di sorte.* || *Mettersi all'azzardo,* o *a un azzardo,* Avventurarsi o Mettersi a un pericolo: « Ma sai che, passando solo da quella strada, ti se' messo a un bell'azzardo. » — Dal fr. *hasard.*

Azzardóso. *ad.* Rischioso, Che ha in sè molto rischio o pericolo. || Di persona, Che facilmente si azzarda: « È troppo azzardoso; e una volta o l'altra si rompe il collo. »

Azzeccare. *tr.* Attaccare, Accoccare, preso dalla zecca, che è un insetto il quale si appicca tenacemente addosso a' cani, alle pecore ec. || Generalmente si riferisce a colpi, percosse per Vibrare, Menare: « Gli azzeccò un pugno, che lo fece traballare. » || *Azzeccarla a uno,* è lo stesso che Accoccargliela: « E' gliel'ha azzeccata. » || *Azzeccare* o *Azzeccarci,* Indovinare per via d'ingegno, di accorgimento, e anche per caso: « Dissi che pioveva, e ci ho azzeccato. » Un giocator di lotto dirà che *ha azzeccato un numero,* quando gli sorte. || *Azzeccarla* o *Azzeccarci,* Riuscirti bene un'opera o di mano o d'ingegno. Un'artista dice che *l'ha azzeccata,* o, *ci ha azzeccato,* quando ha saputo rappresentare eccellentemente il suo concetto; o quando ad una figura ha saputo dare quell'attitudine, quell'espressione, che le è propria. || *Non azzeccarne una,* diciamo a chi sbaglia continuamente. || *Azzeccare,* Avere in sorte, Combinare: « Azzeccammo una giornata di paradiso quando si fece quella passeggiata. » || *assol.:* « È un'azzeccarci, sapete? Azzeccar bene è un miracolo. » || *O ci do, o ci azzecco,* familiarmente come *O ci do, o c'inciampo,* e denota che uno è solito aver disgrazia in qualunque cosa si metta a fare. || Dicesi pure per ischerzo incontrando persona di molta confidenza, quasi a significare che è incontro pericoloso o non buono: « Gua' chi c'è! Non lo dico io che o ci do o ci azzecco? » *Part. p.* AZZECCATO. — Da *zécca,* specie d'insetto.

Azzicare. *tr.* Muovere minimamente. || *rifl.* Muoversi: « Son tutto dolori, che non mi ázzico. » *Part. p.* AZZIÇATO.

Àzzima. *s. f.* Pasta senza lievito.

Azzimare. *tr.* e *rifl.* Vestire o Vestirsi con ricercatezza, Profumarsi, Lisciarsi. *Part. p.* AZZIMATO. || In forma d'*ad.:* « Giovane azzimato. »

Azzimèlla. *s. f.* Cialda fatta di pasta azzima, che gli Ebrei sogliono fare per la loro Pasqua.

Azzimina. *s. f.* Catenella o piuttosto Lavoro d'intarsio d'argento o d'oro sopra ad acciaio o altro metallo in forma di piccole piastre.

Azzimino. *ad.* Di lavori fatti a imitazione di quelli di Azzimina.

Àzzimo. *ad.* Che non è lievitato, detto propriamente del pane che adopran gli Ebrei celebrando la Pasqua. || In forza di *sost. Gli azzimi,* La Pasqua degli Ebrei. — Dal gr. ἄζυμος.

Azzittire. *tr.* Far tacere, Far rimanere zitto: « Faceva il galletto, e diceva mille fandonie: ma con un'occhiata lo azzittii. » || *rifl.* Tacersi o per corruccio, o per paura: « Aveva cominciato a scioglier lo scilinguagnolo; ma, veduto il superiore, si azzittì. » *Part. p.* AZZITTITO.

Azzoppire ed anche **Azzoppare.** *tr.* Far diventar zoppo, Esser cagione che altri diventi zoppo: « Lo chiappò in una gamba, e l'azzoppì. » *Part. p.* AZZOPPITO e AZZOPPATO.

Azzuffaménto. *s. m.* L'azzuffarsi, Zuffa.

Azzuffare. *recipr.* Fare zuffa, Venire alle mani due o più persone; e per estens. si dice anche di animali. || Si dice pure di milizie, e anche di animali. *Part. p.* AZZUFFATO.

Azzurreggiare. *intr.* Pendere al color azzurro: « Il mare in calma azzurréggia, perchè riflette il cielo sereno. » *Part. p.* AZZURREGGIATO.

Azzurrétto. *dim.* di Azzurro; Azzurrognolo.

Azzurríccio. *ad.* Che partecipa dell'azzurro, Che pende in azzurro: « La madreperla è azzurriccia, o ha l'azzurriccio. »

Azzurrígno. *ad.* Che ha dell'azzurro, Azzurriccio.

Azzurrino. *ad.* Di colore azzurro delicato, e piuttosto chiaro.

Azzurro. *ad.* Di colore alquanto più pieno del celeste e che anche si dice turchino, quantunque più chiaro di questo. || In forza di *sost.* Color azzurro, ed anche La stoffa tinta di questo colore: « Vestir d'azzurro. » || *Azzurro oltramarino,* Colore più pieno e più vivo dell'azzurro ordinario, e si fa col lapislazzuli. — Dal pers. *lazûr.*

Azzurrógnolo. *ad.* Che pende nell'azzurro.

B.

B. Seconda lettera dell'alfabeto, e prima delle consonanti mute. Il suo nome è *bi,* e si fa comunem. di gen. maschile. || Di un uomo grasso e panciuto si dice che somiglia un B. Il Giusti nell'*Amor pacifico:* « Grasso bracato a peso di carbone, Il suo caro Taddeo somiglia un B. »

Babáu. *s. m.* Mostro immaginato per far paura a' bambini: più comunem. *Báu:* « Zitti! chè non vi senta il Babau; se no, poveri a voi! »

Babbáccio. *pegg.* di Babbo; Babbo cattivo e disamorato: « Della rovina dei figliuoli spesso sono cagione certi babbacci. » || Si usò anche, e non è molto, per Babbèo.

Babbagigi. *s. m.* Nome che si dà a

una specie di giunco orientale, le cui radiche producono tubercoli dolci e oleosi come le mandorle; ed è il *cyperus esculentus* de' Botanici.

Babbalèo. *ad.* usato spesso in forza di *sost.* Sciocco, Balordo e che non compiccia nulla: «Di' a quel babbaleo che si sbrighi.»

Babbalòcco. *ad.* usato spesso in forza di *sost.* Lo stesso, ma meno usato, di Babbaleo. — Probabilm. da *babbèo* e *allocco.*

Babbèo. *ad.* usato spesso in forza di *sost.* Sciocco, Di nessun accorgimento, Semplicione: «Il personaggio del Sindaco babbeo nella Commedia dello stesso nome è un ritratto dal vero.» — Forma varia del disusato *babbio*, dal lat. *babbius.*

Babbino. *dim.* e *vezz.* di Babbo; lo stesso che Caro babbo. (e semplice.

Babbióne. *s. m.* Uomo assai sciocco

Babbo. *s. m.* Padre; ma è voce del linguaggio familiare, o dei bambini, s'intende di quelli del popolo; chè per quelli de' signori c'è la voce *Papà.* || Di un fanciullo orfano si dice che *non ha nè babbo, nè mamma;* e si potrebbe dire anche di certi fanciulli che hanno, è vero, genitori, ma che li lasciano nell'abbandono. || *fig.* di cose stranissime diciamo familiarm. *che non han nè babbo, nè mamma:* «Dice spropositi, che non han nè babbo nè mamma.» || *Babbo morto,* e congiuntam. *Babbomorto,* vale, Debito fatto con gli usuraj da cattivi figliuoli di famiglia, obbligandosi a pagarlo dopo la morte del padre, che spesso vuol dire aver cento per restituir mille. Di qui le maniere: *Prendere, Dare, Prestare, a babbo morto, Fare un babbomorto:* «Quello strozzino è arricchito a forza di babbimorti.» — Voce formata dalla ripetizione della sillaba *ba,* una delle prime sillabe che proferiscono i bambini.

Babbuassàggine. *s. f.* Qualità o Atto di babbuasso.

Babbuásso. *ad.* più spesso usato in forza di *sost.* Sciocco, Balordo, Scimunito, Che non capisce nulla.

Babbúcia. *s. f.* Sorta di scarpa di pelle di capra, o di lana, che si porta per la casa: «La mia Elisina m'ha fatto un bel par di babbucie.» — Dal fr. *babouche.*

Babbuíno. *s. m.* Specie di grossa scimmia che ha il muso assai lungo e largo. || Detto per ingiuria a persona, vale Uomo stupido, sciocco: «Quel babbuino crederebbe che un asino volasse: - Andiamo ragazzi, non mi fate i babbuini.»

Babèle. *s. f.* Babilonia, ma dicesi *fig.* e nel linguaggio famil. per Luogo di confusione e disordine; ed anche per lo stesso Disordine e Confusione: «Questo è un municipio ordinato? Questa è una vera Babele: - In quella scuola c'è una vera Babele.» || *Torre di Babele,* per quel che è noto a tutti dalla Scrittura, vale lo stesso. || E in un luogo ove si parlano molte lingue, ma confusamente, si dice che è la *Torre di Babele:* «Il Circolo filologico, non badandoci bene, potrebbe divenire la Torre di Babele.» || Di uno che sa male diverse lingue, per dargli la baia sogliamo dire: «Che sa tutte le lingue che si parlavano nella Torre di Babele.» Nè di questi Nembrottini c'è difetto oggi. — Dall'assirio *babel.*

Babèlico. *ad.* Di Babele, nel senso figurato: «Chiasso, Disordine babelico; Confusione babelica.»

Babilònia. *s. f.* Città capitale dell'antica Assiria; e anche questo nome si adopera figuratam. a significar Confusione, Disordine: «Dio mio! che Babilonia è in quella casa! chi la vuole allesso e chi arrosto.» || *Fare una Babilonia,* Far molto strepito, Produr molta confusione. — Dal gr. βαβυλῶν.

Bacáccio. *pegg.* di Baco; per lo più Baco fastidioso.

Bacáio. *s. m.* Colui che suole allevare bachi da seta, più dottamente Bachicultore.

Bacaláre. *s. m.* Dicesi oggi per celia o per beffa ad Uomo che si tiene per assai dotto: «Ditelo voi, che siete un gran bacalare.» — Dalla stessa origine che *Baccelliere.*

Bacare. *intr.* Esser guasto da baco o bachi; detto di carni, frutta, cacio, e simili: «Mettete al fresco codesta carne perchè non bachi: - Quest'anno molte frutta bacarono sull'albero.» *Part. p.* BACATO. || In forma d'*ad.* Guasto dal baco. || *fig.* detto di persona, Malsano, Cagionoso: «Veggo bene che siam bacati; certe fatiche bisogna smetterle.» || Si dice anche di chi non sente sanamente nelle cose della Fede: «È un galantuomo, non c'è dubbio; ma quanto a fede, è un po' bacato.» || *Non valere un quattrin bacato, Stimare quanto un cacio bacato, Non volere una cosa per cacio bacato,* sono modi dispregiativi, che significano Non valer nulla, Non stimar nulla, Non volere una cosa ad alcun prezzo.

Bacaticcio. *ad.* Alquanto bacato.

Bacca. *s. f.* Nome generico dei frutti di alcuni alberi e frutici, come il lauro, il mirto, il ginepro, ec., detta comunem. Coccola. — Dal lat. *bacca.*

Baccalà. *s. m.* Sorta di pesce che si pesca nell'Oceano settentrionale, e che ci viene seccato e salato: «Baccalà secco, Baccalà molle; Mettere il baccalà in molle.» || La vivanda fatta di questo pesce: «Baccalà col pomodoro, in zimino, lesso, fritto, ec.» || *fig.* e in modo famil. dicesi per Uomo irreligioso, miscredente; quasi che l'acqua salata del battesimo non avesse in lui operato altro effetto che quello che opera il sale nel baccalà fresco. — Dallo spagn. *bacallao.*

Baccalaràio. *s. m.* Rivenditore o Negoziante di baccalà.

Baccanàle. *s. m.* Festa presso i Gentili in onore di Bacco. || Dalle mostruose licenze di queste feste, si dicono figuratam. *Baccanali* I sozzi tripudj di gente sfrenata, onde spesso è contaminata la libertà politica di un paese: «La Francia ogni tanti anni vuole i baccanali della libertà e della rivoluzione.» || *Baccanale,* dicesi anche, non però comunem., per Carnevale. — Dal lat. *bacchanal.*

Baccáno. *s. m.* Strepito che fanno molte persone parlando ad alta voce, o litigando, o scherzando sconciamente: «Senti che baccano fan di là que' ragazzi!» || Il luogo ove si fa rumore; e in antico si disse anche Il luogo, ove soleva raccogliersi gente dissoluta o ribalda. — Affine a *baccanale.*

Baccante. *s. f.* Sacerdotessa di Bacco, di cui celebrava le feste scorrendo furiosamente attorno e col tirso in mano. — Dal lat. *bacchans,* part. pr. di *bacchari.*

Bacce. *s. f. pl.* usato familiarm. nella maniera *Aver le bacce,* per Avere molte faccende da doverle sbrigar presto; od anche derisoriamente per Mostrar d'avere molte faccende: «In questi giorni di novembre i libraj hanno le bacce.»

Baccellàio. *s. m.* Campo seminato a baccelli. || *Restar padrone del baccellaio,* dicesi scherzevolm. per Rimaner padrone assoluto in un uffizio, in un possesso, e simili.

Baccellétto. *dim.* di Baccello. || *T. archit.* Certo ornamento d'architettura in forma di baccello; e usasi più spesso nel *pl.*

Baccellieràto. *s. m.* Grado di baccelliere.

Baccellière. *s. m.* Colui che ha conseguito il grado accademico che si conferisce nelle Università dopo il secondo anno di studj: «Baccelliere in lettere, in legge, ec.» — Molto probabilmente dal lat. *bacca lauri,* onde *baccalarius.*

Baccellino. *dim.* di Baccello.

Baccellino. *ad.* Aggiunto di pianta. Che produce baccelli: «Piante bacelline e leguminose.»

Baccèllo. *s. m.* Quel guscio, nel quale è chiuso il frutto delle piante, che perciò diconsi Baccelline. || In modo assoluto, Il guscio fresco della fava con entro il frutto. || *fig. Baccello,* dicesi figuratam. ad Uomo sciocco, ignorante, buono a nulla: «Se' pure il gran baccello: - Sbrigati, baccello.» || *Essere, Mostrarsi, tutto fiori e baccelli con alcuno,* vale Essere, Mostrarsi assai amico con esso, Esser con lui pane e cacio: «Prima eravamo tutti fiori e baccelli; ora appena mi guarda.» || *Esser fiori e baccelli,* dicesi di chi è in istato assai florido di salute. || *Chi ha mangiato i baccelli, spazzi i gusci,* ed anche *Ha mangiato i baccelli, ora spazza i gusci,* Chi ha avuto l'utile, il dolce, s'abbia il danno, l'amaro, Ha avuto l'utile, il dolce, ora ha il danno, l'amaro. — Dal lat. *bacillum,* dim. di *baculus.* Bastoncello.

Baccellóne. *accr.* di Baccello; Grosso baccello. || *fig.* Uomo assai sciocco, ignorante: «Sei un gran baccellone.» || A modo di aggiunto, *Cacio baccellone,* Sorta di cacio salato, che si mangia co' baccelli. || *Pisello baccellone,* Specie di pisello più grosso dell'ordinario, e di sapore che si accosta a quel del baccello.

Bacchétta. *s. f.* Mazza sottile e rotonda, per lo più di legno, ma anche d'altre materie, che serve a diversi usi. || *Bacchetta del fucile, della pistola,* Piccola e sottil mazza di legno lunga quanto la loro canna, e che serve a caricarle. || Quella sottil mazza di legno, d'avorio o altra materia, forata nella parte di sopra, nella quale le donne quando fanno la calza infilano e tengono appoggiato uno de' ferri. || *Bacchette del tamburo,* I due piccoli bastoncelli con un bottoncino dall'un de' capi, coi quali si suona il tamburo. || *Bacchetta,* dicesi anche Quel bastone che è segno d'autorità, di comando; e figuratam. pigliasi per L'autorità e Il comando stesso; onde i modi *Comandare,* od anche, *Governare, a bacchetta,* per Comandare, Governare, con assoluta autorità; e dicesi pure di chi pretende d'essere ubbidito subito e servito puntualmente: «Bisogna sentire come co-

manda a bacchetta! » || *Passare sotto o per le bacchette,* dicevasi del soldato quando era punito di qualche colpa, facendolo passare tra due file di soldati, i quali gli percotevano le spalle ignude con bacchette. || *Bacchetta fatata.* V. FATATO.

Bacchettare. *tr.* Percuotere con bacchetta. || Più comunem. nel *fig. Bacchettare una cosa* per Venderla a vil prezzo: « Ha bacchettato la libreria per pochi soldi, che pur gli costava parecchi quattrini. » *Part. p.* BACCHETTATO.

Bacchettáta. *s. f.* Colpo di bacchetta.

Bacchettina. *dim.* di Bacchetta; Piccola bacchetta.

Bacchettino. *dim.* di Bacchetto; Piccolo bacchetto.

Bacchétto. *s. m.* Bacchetta alquanto grossa, e meno lunga. || *Bacchetto della frusta,* Il suo manico.

Bacchettoncèlla. *dim.* di Bacchettona: « Quella ragazza è un po' bacchettoncella. »

Bacchettóne-óna. *s. m.* e *f.* Colui e Colei che ostenta vita divota, ed è tutto dato alle pratiche religiose: « Dio ci salvi dall'aver che fare con bacchettoni; Bacchettoni e collitorti, Il diavol se gli porti. » — Dalla lunga *bacchetta,* con la quale il confessore soleva toccare il penitente: uso conservato sempre in Roma.

Bacchettonería. *s. f.* Qualità o Atto di bacchettone.

Bacchettonismo. *s. m.* L'esser bacchettone, Qualità di chi è bacchettone.

Bacchiare e suoi derivati. V. ABBACCHIARE e suoi derivati.

Bacchiáta. *s. f.* Colpo dato con bacchio. || *fig. Avere avuto una gran bacchiata,* dicesi di chi ha ricevuto qualche grave danno nella salute, o nelle sostanze: « Quella malattia è stata per lui una gran bacchiata. »

Bácchico. *ad.* Di Bacco, Appartenente a Bacco: « Coro bacchico; Feste bacchiche, ec. » — Dal lat. *bacchicus.*

Bacchillóne-óna. *s. m.* e *f.* Uomo grande e grosso e buono a nulla: e così dicasi di Donna: « Guarda quel bacchillone; sa appena leggere. »

Bácchio. *s. m.* Bastone piuttosto lungo e alquanto grosso. || *Al bacchio* col verbo *Prendere,* vale Alla cieca, Alla ventura: « Ho preso al bacchio una servucciaccia: vedremo come riesce. » In passato univasi con lo stesso senso anche coi verbi Dire e Fare. — Dal lat. *baculus.*

Bacco. *s. m.* Divinità mitologica, il Dio del vino; onde prendesi non pur poeticam. ma anche familiarm. per Il vino stesso: « Vi piace Bacco, non è vero, vecchino? » E un proverbio di chiaro significato dice: *Bacco, tabacco e Venere Riducon l'uomo in cenere.* || Si usa poi frequentem. nelle esclamazioni di meraviglia o di stizza, come *Per bacco! Per bacco baccone! Per bacco tabacco! Corpo di bacco!* — Dal lat. *Bacchus.*

Bachèca. *s. f.* Cassetta di orefici, col coperchio di cristallo per tenervi le gioie. Voce in questo senso non più usata. Scherzevolm. talora si dice di una Cassetta qualunque da riporvi roba, come: « La sora Rosa ha per la casa mille bacheche e cassette e cassettine. » || In senso *fig.* e irrisorio: « Vedete un po' se nelle bacheche del vostro cervello ci fosse qualche cosa di meglio. » — Probabilm. da lat. *bacca,* in senso di Perla, e *theca.*

Bacherèllo. *dim.* di Baco; Piccolo baco.

Bacheròzzo e **Bacheròzzolo.** *s. m.* Baco nè piccolo nè grande; e dicesi specialm. a quei bachi che si mettono per esca al lamo, o che si danno a mangiare a certi uccelli. || *Tirare a tutti i bacherozzoli,* modo familiare per Tirare a ogni guadagno, anche piccolissimo: « Quello spilorcio tira a tutti i bacherozzoli. »

Bachicultóre. *s. m.* Colui che suole allevare i bachi da seta: popolarm. Bacaio.

Bachicultúra. *s. f.* L'arte di allevare i bachi da seta, L'arte del bacaio.

Baciabásso. *s. m.* Riverenza profonda, che si faceva altrui, accompagnandola con l'atto di baciarsi la mano. Veramente di questi *Baciabassi* non se ne fa più; ma se ne fa di que' morali, per umiliazione e per servilità; onde la maniera *Far de' baciabassi ad alcuno* per Umiliarsegli servilmente.

Baciamáno. *s. m.* Riverenza che si fa altrui baciandogli la mano: « Re Amedeo da buono Italiano abolì in Ispagna la cerimonia del baciamano. » || Significa anche Un certo modo di salutare altrui, piegando le dita verso la palma della mano e poi stendendole verso la persona salutata.

Baciapile. *s. m. indecl.* Bacchettone: « Guardatevi da' baciapile, che al bisogno ve l'accoccano meglio di qualunque altro. »

Baciare. *tr.* Accostare per segno d'amore le labbra alla gota di alcuno, stringendole e poi distaccandole in modo da fare con esse un certo scoppio: « Appena lo vidi, lo abbracciai e baciai. » Nè solo il volto si bacia; ma e la mano per segno di reverenza, e talora anche le vesti, e al Pontefice il piede. Si *bacia* poi una immagine, una reliquia per segno di devozione. || Nella chiusa delle lettere usasi qualche volta dire *Le bacio la mano* o *le mani;* ma è uso che ricorda il Secento, secolo de' baciamani. || *Baciar basso,* dicesi familiarm. per Umiliarsi, Sottostare a chicchessia: « Con lui bisogna baciar basso, e non far l'arrogante: - Quando si ha bisogno, convien baciar basso. » || Anche parlando di cosa di molto pregio, contro alla quale è inutile voler fare il critico: « I *Promessi Sposi* sono un libro, che bisogna baciar basso. » || *Baciar co' denti,* dicesi di chi dà in apparenza prove d'amore, ma in effetto ti offende. || *Baciare il fiasco,* diciamo in modo volgare per Fare una buona bevuta. || *Baciare il chiavistello,* Partirsi da una casa coll'intenzione di non tornarci più; oppure Esserne cacciato: « Bada, se continui a portarti così in casa mia, ti fo baciare il chiavistello: - Io in quella casa? Ho baciato il chiavistello, che è un bel pezzo. » || Di una persona non punto servizievole o molto avara si dice: *E' non darebbe un Cristo a baciare.* || *Baciar la mano che ci percuote,* Non solo perdonar le offese, ma beneficare altresì l'offensore: tratto di virtù sublime. || *recip.:* « Si abbracciarono e si baciarono. » *Part. p.* BACIATO. || In forma d'*ad. Bocca baciata non perde ventura,* prov. che lasceremo senza spiegazione. || *A bocca baciata,* Con la massima agevolezza, Senza difficoltà alcuna: « Questo libro? i' lo vendo a bocca baciata, ved'ella? » dirà un venditore ambulante di libri. — Dal lat. *basiare.*

Baciatúra. *s. f.* Così chiamasi quel punto nell'estremità di un pane, che per essere stato a contatto con un altro pane nel forno, non ha ricevuto piena cottura.

Bacile. *s. m.* Lo stesso che Bacino; ma meno usato.

Bacinèlla. *s. f.* Piccolo vaso in forma di bacino, adoperato a varj usi.

Bacino. *s. m.* Vaso di metallo o di terra cotta, di forma rotonda e concava, per uso di lavarsi, far la barba, e simili. || E così dicevasi uno Strumento di metallo in forma di un bacino, il quale, arroventato, serviva al barbaro supplizio, usato ne' tempi di mezzo, che dicevasi *Abbacinare.* V. || *T. anat.* Quella parte dove si riuniscono le ossa dei fianchi coll'osso sacro. || *Bacino d'un fiume, d'un lago,* Quel tratto di paese, del quale il detto fiume o lago riceve gli scoli: « Bacino del Po, dell'Arno, del Tevere: - Oggi la Geografia s'insegna per bacini. » — Dal gallic. *bacin.*

Bacino. *dim.* e *vezz.* di Bacio; e dicesi più spesso di quel de' bambini: « Da' un bacino a mamma. »

Bácio. *s. m.* Il baciare: « Dare, Ricevere, Appiccare, baci. » || E per significazione di grande affetto, come spesso fanno le mamme co' loro bambini: « Ricoprire di baci, Mangiare, Divorare co' baci. » || *Bacio alla francese,* Modo di baciare, che consiste nello stringere lievemente le guance d'alcuno fra l'indice e il medio, e poi baciarle; il che si fa particolarm. da' bambini. || *Bacio di Giuda,* Bacio finto od anche Altra carezza che si faccia altrui per ingannarlo e tradirlo. || *Bacio di pace,* Quel che si dà in segno di pace e di riconciliazione. || *Bacio del piede,* Onore che si rende al Pontefice baciandogli il piede: « Fu ammesso al bacio del piede. » || *Bacio delle reliquie,* Pratica di devozione che consiste nel baciare una reliquia di santo. || *Bacio,* dicesi Il punto, dove due pani nel cuocere si attaccano, e per conseguenza non formano crosta. || *Addormentarsi, Riposare, Morir nel bacio del Signore,* maniere usate spesso dagli scrittori ascetici a significare la tranquilla morte del giusto. || *A bacio,* posto avverbialm. vale A contatto, e dicesi specialm. al giuoco delle palle o bocce, quando si fa andare la palla a toccarne un'altra o il pallino. — Dal lat. *basium.*

Bacío. *ad.* Volto a tramontana, dove non batte, o assai poco, il sole; e dicesi di luogo. || Adoperasi più spesso in forza di *sost.* specialm. nella maniera *A bacío,* Dalla parte dove non batte il sole: « Campo, Piaggia ec. a bacío. » — Dal basso lat. *opacivus.*

Baciòcco-òcca. *s. m.* e *f.* Uomo stolido, melenso; Donna stolida, melensa.

Baciòzzo. *s. m.* Bacio dato di cuore e con alquanto di forza.

Baciucchiare. *tr.* Dare piccoli e spessi baci; e adoperasi anche nel *recipr. Part. p.* BACIUCCHIATO.

Baciucchío. *s. m.* Il baciucchiare e Il baciucchiarsi continuato.

Baco. *s. m.* Nome generico d'ogni vermicciuolo. || Particolarmente Il

baco da seta; onde la maniera *Fare i bachi*, per Allevarli a fine di averne seta. || *Bachi*, diciamo anche a Quei vermi che si generano nel corpo umano, e specialmente negli intestini; ed è malattia che affligge in modo particolare i ragazzi: « Quel bambino ha i bachi; bisogna purgarlo. » || E per la Malattia stessa: « La santonina fa bene ai bachi. » || *fig.* e in linguaggio familiare *Avere i bachi*, dicesi quando uno è di umore cattivo e inquieto: « Stamani il sor Isidoro ha i bachi; gira largo. » || *Baco reciuto*, figuratam. di Persona pallida e malaticcia. || *fig.* *Baco* dicesi per Errore o Principio pericoloso, che sia in qualche libro, dottrina, e simili; e in generale per dire che una cosa non è schietta, sana, che c'è qualche magagna: « Molti libri sembrano belli ed utili; ma guardandovi bene addentro, vi si scuopre il baco; Anche nelle dottrine di certi scrittori piissimi c'è il suo baco. » || *Esser roso dal baco dell'invidia, dell'astio, dell'avarizia*, ec., Essere agitato, tormentato, da siffatte passioni. || Familiarm. prendesi altresì per Certa inclinazione verso alcuna cosa, per lo più non disgiunta da un poco di vanità e di pretensione, come *Avere il baco del poeta, del politico, del critico*, ec. || Anche per Voglia, Prurito, che più comunem. direbbesi Pizzicore: « Ma se avevi il baco di criticare me, perchè non criticare anche lui? » || *Baco*, dicesi per similit. da' fornaj Quel cordoncino di pasta, col quale fanno una specie di fregio sulla parte superiore delle ciambelle lavorate. || *Non avere i bachi una cosa*, modo famil. per denotare che essa è buona, e che può far comodo: « Con questo brezzone, il pastrano non ha i bachi. » — Da *bombacius* per via d'aferesi, e questo da *bombix*, Baco da seta.

Bacòccio. *s. m.* Il baco da seta, morto dentro il bozzolo, e che si getta via dopo che è stata tratta la seta: « Ai pettirossi si dà farina di bacocci. »

Bacolino. *dim.* di Baco.

Bacologìa. *s. f.* Arte che tratta del modo di allevare i bachi da seta: « Trattato di bacologia. »

Bacològico. *ad.* Di bacologia, Attenente a bacologia: « Trattato bacologico; Congresso bacologico. »

Bada. *s. f.* Indugio, oppure Esitazione, Titubanza, o anche Attenzione, Considerazione; ma oggi non si adopera che nel modo avverbiale *A bada* coi verbi *Stare* e *Tenere*, per Stare aspettando una cosa o persona; oppure Tenere in aspettazione di essa, ma vanamente; Menare per le lunghe: « Sto qui a bada per vedere se egli passasse: - È tanto che mi tiene a bada; mi parrebbe ora che mi pagasse. » — Da *badare*.

Badalóne. *s. m.* Uomo grande e grosso e di poca destrezza, Scioccone; ed anche che non vuol far nulla, Bighellone, Scioperone: voce non molto in uso. || *Badalone*, dicesi a Firenze quel Leggio grande a due o tre facce, imperniato e girevole sur una base, sul quale si tengono i libri corali, e che sta in mezzo al coro.

Badananái. *s. m.* Chiasso, Rumore di più persone che parlano ad alta voce o si bisticciano. Dice il Pananti (*Poet. Teatr.* 12): « Poco lontano le due prime donne Fanno un badananai, fanno un mercato. »

Badare e con forma volgare **Abbadare.** *intr.* Stare attenti, Fare attenzione: « Bada alla lezione, e non ti distrarre: - Ehi! dico, badate a me: - Hai sentito quel discorso? - Non ci ho badato. » || Fare avvertenza a qualche cosa, Porvi mente, Riflettervi: « È uno sventato che non bada mai nè a quel che fa, nè a quel che dice: - Bada di non cadere: - Badi alle scale, che sono un po' buie: - Badate, se si seguita così, il giuoco andrà a finir male. » || Far caso di alcuna cosa, Tenerne conto, Curarla: usato più spesso in locuz. negativa: « So che sparla di me; ma io non ci bado: - Mi meraviglio, io non bado a queste piccolezze. » || Riferito a spesa, fatica, e simile, e usato in locuz. negativa, Non risparmiarla: « Per tirare avanti quei ragazzi non bado a spese, nè a fatiche: vedremo qual frutto n'avrò. » || *Badare a una cosa*, Averne cura diligente, Occuparsene di proposito: « Non sempre i genitori possono badare da sè alla educazione de' loro figliuoli. » || Vale anche Invigilare, Custodire: « Badami a questo ragazzo; ora torno: - Badami a questa bistecca che non bruci: - Che mestiere fa? - Bada alle pecore. » E in questa maniera usasi anche in senso transitivo: e direbbesi più spesso *Bada le pecore*. || *Badare a sè*, o *a' fatti suoi*, Non molestare alcuno: « È un ragazzo educato, e bada a' fatti suoi. » || *Badare a fare, a dire, a ire*, ec. Seguitare a fare, a dire, ec.: « Eh lui bada a spendere; poi il più corto rimarrà da piedi. » || *Badare*, vale anche Trattenersi, Indugiare, Perdere il tempo: « Ehi! a che badi? sbrighiamoci. » || *rifl.* Tirarsi da parte per lasciar passar altri, o cansare un pericolo: « Si badino, Signori; » che anche dicesi assolutam.: « Badino, Signori. » || Riguardarsi da un pericolo: « Badatevi da' cattivi compagni. » || *O bada!* dicesi spesso per modo di minaccia: « O bada! se seguiti, tu lo vedi. » || *Bada, Bada bene, Badiamo bene*, sono modi di avvertimento: « Bada di non mi fare al solito: - Eccovi un franco per uno, e badiamo bene di spenderlo subito. » || *Bada davanti!* maniera scherzevole e usato in modo esclamativo, di cosa degna e bella: « È un vestito bada davanti! » || E ironicam.: « M'ha regalato cinque lire per il mio natalizio: - Bada davanti! si sarà sciupato! » *Part. p.* BADATO e ABBADATO.

Badéssa. *s. f.* Superiora di un Convento di monache. — Aferesi di *abbadessa*.

Badìa. *s. f.* Monastero di monaci, segnatam. dell'ordine di san Benedetto. || *fig.* dicesi una Casa dove abbondi ogni ben di Dio. || In prov. *Casa mia, casa mia, Benchè piccola tu sia, Tu mi sembri una badia*, In casa propria, benchè piccola e povera, si sta più volentieri che in quella grande e ricca d'altrui. — Aferesi di *abbadia*.

Badiàle. *ad.* Molto grande: voce del linguaggio familiare: « Naso badiale; Una forma badiale di cacio. » || *fig.:* « Uno sproposito, una bugìa badiale. » — Da *badia*.

Badìle. *s. m.* Strumento di ferro con manico di legno, quasi simile ad una pala, che si usa per nettare stalle, aie, fossati, e simili. — Dal lat. *batillum*.

Badiòla. *dim.* di Badìa; Piccola badìa.

Badiùzza. Lo stesso che Badiola.

Baffa. Voce di nessun significato, usata nella maniera proverbiale: *Quel che vien di ruffa raffa, se ne va di buffa in baffa*, Le cose male acquistate non fanno frutto: corrispondente al più comune: *La farina del diavolo va in crusca*.

Baffáccio. *pegg.* di Baffo: « Un par di baffacci tutti insegati. »

Baffètto. *dim.* di Baffo.

Baffo. *s. m.* I peli che rivestono il labbro superiore dell'uomo; e usasi più comunem. nel *pl.:* « Spuntare i baffi, Lasciarsi i baffi, Lisciarsi, Arricciarsi i baffi; Baffi insegati (per dispregio); Baffi di topo (corti e radi); S'è conciato un baffo. » || Per similit. si dicono anche Quei lunghi peli che hanno nell'estremità del labbro superiore i gatti, i cani, i topi, e simili animali. || È pure per similit. *Baffo*, dicesi Un fregaccio nero che facciasi in volto ad alcuno con qualche cosa che tinga, o uno Scorbio di forma allungata fatto con inchiostro in un foglio di carta. || *Co' baffi*, detto familiarm. di persona, od anche di cosa, vale Che è di gran conto, Di gran valore ec.: « Eh il sor Cammillo è un professorone co' baffi: - È un uomo con tanto di baffi: - Gli ha regalato un abito proprio co' baffi. » || *Cosa da leccarsene i baffi*, propriam. dicesi di cosa che è di sapore squisito; ma estendesi anche ad altri gusti che a quello del palato: « Vi farò un borbottino da leccarsene i baffi. » || *Ridere*, o *Ridersela, sotto ai baffi*, Ridere nascostamente in modo che altri non s'avvegga, a fine di dissimulare lo scherno, o la gioia maligna: « A quel discorso ce la ridemmo sotto i baffi. » — Probabilm. dal gr. βαφή, Tintura.

Baffóna. *s. f.* Donna che ha baffi piuttosto vistosi, come alcune ce ne sono: « Come? sposa quella baffona? »

Baffonáccio. *pegg.* di Baffone: « Quel baffonaccio non lo posso patire. »

Baffóne. *accr.* di Baffo. || Spesso dicesi anche di Uomo che ha gran baffi.

Baffúto. *ad.* Che ha baffi; usato nel prov. *Donna baffuta co' sassi la saluta*, che significa come una donna co' baffi generalmente sia trista.

Bagagliàio. *s. m.* Carro tutto chiuso nei treni della strada ferrata, nel quale si caricano i bagagli dei viaggiatori.

Bagáglio. *s. m.* Tutto ciò che per uso di vestiario porta con sè chi viaggia, chiuso in bauli, in sacche, ec.: « Se il bagaglio passa i 50 chilogrammi, non si può tenere in carrozza: - Signori viaggiatori, i bagagli si riprendono là. » || Ciò che il soldato porta addosso, oltre le armi: « Ha disertato con armi e bagaglio. » — Dal fr. *bagage*.

Bagaglióne. *s. m.* Si disse così Colui che negli eserciti guardava ai bagagli e faceva altri umili servigj.

Bagáscia. *s. f.* Donna di perduti costumi. — Dal fr. *bagasse*.

Bagattèlla. *s. f.* Si disse già per Quei giuochi di destrezza di mano, che oggi si chiamano *Giuochi di bussolotti*. Ora si prende figuratam. solo per Cosa da nulla, frivola e vana: « Come si fa a badare a questa bagattella? - Per avere stampato quelle due bagattelle, gli par d'essere un Aristotele. » || *È una bagattella!* o solamente *Bagattella!* o *Bagattelle!* Escla-

mazione enfatica e antifrastica, che si usa a significare la gravità, o grandezza di una cosa: « Ci vuole un milione. - È una bagattella! o, Bagattella! » || *La bagattella di*, suol dirsi pure antifrasticamente a significare sformatezza, eccesso, ec.: « Venne per farmi una visita, e ci stette la bagattella di tre mesi: - Ci vuole la bagattella di un mezzo milione. » — Dal fr. *bagatelle*, dim. di *bague*, e questa dal lat. *bacca*.

Bagattellière. *s. m.* Giocatore di bussolotti; ma è voce invecchiata.

Bagattèllo. *s. m.* Specie di piccolo legno a quattro ruote e senza mantice: voce che potrebbe tenere il luogo dello straniero *bagher*, da cui deriva.

Baggèo, *s. m.* Uomo da nulla, sciocco e tardo: « Quel baggèo vede il suo scorno, e pur non se ne dà per inteso. » || E si usa anche in forma d'*ad.*: « È l'uomo più baggeo che abbia mai conosciuto. » — Forma varia di *baggiano*.

Baggianáta. *s. f.* Azione, o Discorso da baggiano: « Sono delle solite baggianate: - Lesse un discorso il G. che fu una vera baggianata. »

Baggiáno. *ad.* usato anche in forza di *sost.* Lo stesso che Baggèo; venuto dalla disusata voce *Baggiana*, detto di una sorta di fava grossa; « Ma che mi credi tanto baggiano, da restare a questi chiapperelli? »

Bagheróne. *s. m.* Accrescitivo della voce *Baghero*, oggi disusata, che fu un'antica moneta di rame veneziana. Suol usarsi oggi a significare Qualunque grossa moneta di rame, incomoda a portarsi nella borsa: « Mi ha reso di resto un monte di bagheroni, che ci vuole un facchino a portarli. »

Baglióre. *s. m.* Splendore, o Viva luce che abbaglia, o perchè istantanea, o perchè tremolante ed incerta. || *Bagliore*, si chiama anche Un effetto nervoso, per cui ci par di vedere ogni tanto guizzi di luce, che non lasciano discerner bene le cose: « Stamani ogni tanto ho certi bagliori, che mi tengono di malavoglia. » || *fig.* rif. alla fama, alla gloria: « La gloria di certuni è un bagliore che poi lascia più buio di prima. » — Forse da *lucore*, premessa la partic. peggiorat. *bar*.

Bagnaiuòlo-uola. *s. m.* e *f.* Quell'uomo o Quella donna che presta i servigj occorrenti a chi va in un luogo di bagni.

Bagnante. *s. m.* Colui che nelle stagioni da ciò va a far i bagni in un luogo, dove pure molti altri convengono per lo stesso fine: « A Livorno quest'anno non c'era più luogo per i bagnanti. »

Bagnare. *tr.* Spargere acqua o altro liquido sopra una cosa, Fare che una tal cosa tiri a sè l'umido. *Si bagna* o gettando acqua addosso, o passando sopra un corpo con la spugna immersa nell'acqua, come fanno gli stampatori alla carta; ed anche immergendo nell'acqua, come si fa del panno, e di altri tessuti di lana, prima di usarli: « Tirati in là con codesta brocca d'acqua, mi bagni tutto: - Scrivendo piangeva, e bagnava la carta di lacrime: - Prima di mettere in torchio, rammèntati di bagnar la carta: - Il panno va bagnato bene; se no, si ritira troppo col tempo. » || *Bagnare la bocca a un malato*, Stargli appresso per dargli ogni tanto qualche sorso d'acqua, o d'altra bevanda, per rinfrescargli l'arsura del male. *Ogni pioggia, ogni acqua*, e *ogni po' d'acqua lo bagna*, suol dirsi di chi, essendo debole e cagionoso, ogni piccol motivo basta a farlo ammalare. || *Bagnare*, detto di fiume, mare, e simili, e rif. a paese, città, regione, ec. vale Scorrere per essa, o Toccarla con le proprie acque. || *rifl.* Star immerso nell'acqua, o per diletto, o per cura o per lavarsi: « Molti si bagnano in Arno più volentieri che altrove. » || Rimanere immollato più spesso dall'acqua piovana: « A quell'acquazzone mi son bagnato fino alla camicia. » *Part. p.* BAGNATO. || In forma d'*ad.*: « Tornò a casa tutto bagnato; Fumava come una man bagnata nell'inverno. » || *Marzo asciutto e april bagnato, Beato il villan che ha seminato*, prov. significante che quando il marzo va asciutto e aprile è piovoso, la raccolta del grano è molto abbondante. || *Bagnato e cimato*, suol dirsi di uomo fine ed astuto: « Tu l'hai da far con uno che è bagnato e cimato. » || In forza di *sost.* Il terreno bagnato dalla pioggia. || *fig. Piovere sul bagnato*, dicesi in modo proverbiale per significare il sopravvenire di un nuovo male a chi è già in istato di malattia, o di una nuova disgrazia a chi è già abbastanza disgraziato: « A quella povera vedova, sapete, è morto anche il figliuolo maggiore. È proprio piovuto sul bagnato. » — Dal basso lat. *balneare*.

Bagnáta. *s. f.* L'atto del bagnare o del bagnarsi; usato nella maniera *Dare* o *Darsi una bagnata*.

Bagnatúra. *s. f.* L'atto del bagnarsi, del fare un bagno; ma più comunem. Un corso o seguito di bagni in luoghi a ciò ordinati: « Vo a Montecatini; e per la intera bagnatura spendo 200 lire. » || *La bagnatura* e *Le bagnature*, si intende anche La stagione nella quale si va a' bagni: « Per la bagnatura Livorno si rià tutta. »

Bagnétto. *dim.* di Bagno; Piccolo luogo da farvi il bagno.

Bagno. *s. m.* La immersione, e Lo star per qualche tempo col corpo o nell'acqua semplice, o medicata, o in altro liquido, per cagione di salute, di nettezza, ec.: « Il bagno giova molto nelle coliche; Fare il bagno, un bagno, un corso di bagni; Bagno caldo, freddo; Bagno medicato, solforoso, minerale, di mare, ec. » || *Bagno a vapore*, dicesi Il bagno fatto in un luogo dove si promuove abbondantemente il sudore per via di vapori o naturali o artificiali; onde si dice figuratam. *Fare un bagno a vapore*, per Sudare eccessivamente: « A quella Accademia non ci vo: tra la gente e le stufe c'è da fare un bagno a vapore. » || *Essere in un bagno di sudore*, dicesi per Esser molto sudati dopo una fatica durata. || *Bagno*, dicesi anche Il luogo ove si fa il bagno, o i bagni: « Il bagno alla Porretta: » però si usa generalmente nel *pl.*: « I bagni di Lucca, di Pisa, di Acqui; Andare ai bagni. » || E per Quell'edifizio nelle città, dove o sono naturalmente, o si conducono artificialmente acque per uso di bagnarsi: « I Bagni della Zecca: - I Bagni del Comune: - I Bagni di Santa Lucia. » || La stanza in alcune case, dove è tutto il necessario per bagnarsi: « Tutte le stanze son bellissime; ma il bagno è un vero incanto. » || Qualunque vaso acconcio ad immergervi checchessia: « Per invecchiare il vino s'immergono le bottiglie in un bagno d'acqua calda. » | *Dare un bagno a una cosa*, Bagnarla: « Al panno da tingersi gli si dà prima un bagno in un liquido apposta. » || *Bagno, T. fond.* Il metallo quando è ben liquefatto nella fornace o nel crogiuolo; e il Vaso stesso dove il metallo si pone a liquefare; onde la frase *Ridurre* o *Ridursi a bagno un metallo* per Liquefarlo, o Liquefarsi. || *Bagno secco*, Vaso, dentro a cui sia rena, cenere, o altra simil materia, con fuoco sotto per uso di stillare. || † *Bagno*, il Luogo dove stanno rinchiusi i condannati alla galera o all'ergastolo; ma è voce francese. — Dal lat. *balneum*.

Bagnomaría. *s. f.* Il mettere un vaso dove sia cosa o da stillarsi, o da struggersi, o da cuocersi, in un altro vaso con acqua mantenuta a bollore; ma usasi sempre nella maniera *A bagnomaria*: « Cuocere, Scaldare, Stillare ec. a bagnomaria. »

Bagnuòlo. *s. m.* Liquore, o semplice o composto, col quale si bagna una parte malata, mediante pezzette inzuppatevi dentro, o immergendovi la parte stessa: « I bagnuoli di vin caldo fanno bene a certi mali: - La faccia due bagnuoli di acqua di mortella. »

Bagordare. *intr.* Attendere a bagórdi, a crapule, a gozzoviglie: « Tutta la sua vita è un continuo bagordare. » *Part. p.* BAGORDATO.

Bagórdo. *s. m.* Ritrovo di più persone che gozzovigliano e attendono alla crapula: « È sempre in bagordi ed in tresche. » — Da *bagordo* o *bigordo*, nome di certe aste, con le quali solevasi fare anticamente un solenne festeggiamento, detto pur esso bagordo.

Bai. Voce usata nel modo famil. *Senza dire nè ai nè bai*. V. AI.

Báia. *s. f.* Cosa da nulla, detta o fatta per puro scherzo; ed anche Favola, Fandonia: « Non la credo una baia; ma è una cosa da fermarcisi su: - Dice e fa un monte di baie. » || *Dare la baia*, Dileggiare, Schernire, ec., specialmente ridendo sul viso, e dicendo parole di scherno: « Tutti gli davano la baia, e lui le diceva sempre più belle. » || *Voler la baia de' fatti d'alcuno*, vale Prendersene giuoco, Metterlo in canzonatura: « Mi accorgo che Lei vuole la baia de' fatti miei. »

Báia. *s. f. T. geogr.* Seno di mare più largo generalmente nel mezzo che nell'ingresso, dove le navi possono dar fondo. È più piccola del Golfo: « La baia di Pozzuoli. » — Dal fr. *baie*.

Baiánte. *s. m.* Voce usata nella locuzione *Essere* o *Andare la cosa fra Baiante e Ferrante*, e vale Essere la cosa alle mani di due furbi, che uno non può aver vantaggio sull'altro; o Non esservi da fidarsi più di questo che di quello: « Il G. ha dato querela al M.; ell'è tra Baiante e Ferrante. » Oggi più comunem. *Da galeotto a marinaro*.

Baiáta. *s. f.* Schiamazzo di urli, con batter di mani o di altro, fatto dietro alcuno per ischerno: « A andar vestito così, c'è da farsi far la baiata, o, da aver la baiata. »

Baiettóne. *s. m.* Sorta di tessuto di

lana, leggiero e dozzinale, che si adopra specialm. per fodere: « Un soprabito foderato di baiettone. » — È accrescitivo della voce *baietta*, ora fuor d'uso.

Bailámme. *s. m.* Gran frastuono e rumore di molta gente raccolta insieme: « Sentite che bailamme fanno quelle birbe! - Che bailamme è questo? zitti un po'. » — Dal turc. *bairam* che vale Gran festa.

Báio. *ad.* Aggiunto di cavallo di colore scuro un po' rosseggiante, simile a quello della castagna matura, con criniera e coda nera; che senza tal particolarità si direbbe Sauro, e secondo le differenze ha diversi nomi: *Baio scuro, dorato, bruciato,* ec.: « Cavalcava un bel cavallo baio. » ‖ E anche in forza di *sost.*: « Un bel baio: - Sellami il baio. » — Dal lat. *badius*.

Baiócco. *s. m.* Nome che si dette a una moneta di rame dello Stato pontificio, assai grossa e del valore della centesima parte dello scudo romano (circa cinque centesimi). ‖ *Non valere un baiocco*, o *Costare pochi baiocchi*, dicesi figuratam. di cosa di nessuno o di pochissimo pregio. ‖ E pure figuratam. *Baiocco* dicesi per ischerno ad un uomo stolido e da poco.

Baióne. *s. m.* Uomo vago di baie, di celie e di scherzi: « Il sor Cesare, a quel mo' baione, è di amena compagnia. »

Baióne. *s. m* usato nella maniera *Fare il baione a uno*, per Dargli la baia mandando fuori la voce, col battersi ad un'ora la bocca con la palma della mano. Generalmente si fa a' bambini per farli vergognare di qualche malestro o immondezza. — È accrescit. di *baia*.

Baionétta. *s. f.* Lama triangolare e a punta, la quale, congegnata mediante un anello alla canna del fucile, serve al soldato come d'arme in asta: « Lo uccisero a colpi di baionetta. » ‖ *Armare la baionetta*, Levarsela dal fianco, dove i soldati la portano, e fermarla in cima allo schioppo. ‖ *Baionetta in canna*, dicesi quando è già fermata al fucile: « Marciano colla baionetta in canna. » ‖ *Correre alla baionetta*, dicesi nel linguaggio militare per Assaltare il nemico col fucile armato di baionetta. ‖ *Baionette*, dicesi figuratam. per Tutte le forze militari: « Un governo che si affida solo nelle baionette, dura poco. » — Dal fr. *baïonnette*, e questo da Baiona, città ove da prima furono fabbricate.

Baionettáta. *s. f.* Colpo o Ferita di baionetta: « Morì di una baionettata: - Ebbe una baionettata nel petto. »

Balacáro. *s. m.* Dicesi a Firenze Colui che nei luoghi della città, ove stazionano le pubbliche vetture, ne soggiorna i cavalli, apre lo sportello della carrozza a chi monta o scende, e domanda poi la mancia: « Signorino, c'è nulla per il povero balacaro? » — Questa parola sembra d'origine spagnuola, poichè *bala* in quella lingua significa Mucchio di fieno.

Baláscio. *s. m.* Sorta di pietra preziosa di color rosso paonazzo, ed è una varietà del rubino. — Dal nome di una provincia dell'Indostan, che gli antichi chiamavano *Balassia*.

Balaustráta. *s. f.* Ordine di colonnette, lavorate in varie forme, con basamento e cimasa, fatto o per ornamento, o per davanzali, ec.: « La balaustrata dell'altar maggiore: - La balaustrata del salone de' Cinquecento: - Un gran balcone con balaustrata di marmo. »

Balaustráto. *s. m.* Lo stesso, ma meno comune, che Balaustrata.

Balaustráto. *ad.* Circondato, o Fornito di balaustrata: « Un bel terrazzo balaustrato: - Un corridore balaustrato. »

Balaústro. *s. m.* Propriamente sarebbe Ciascuno dei colonnini che formano la balaustrata; ma nell'uso presente significa solo Una balaustrata più piccola: « Dirimpetto all'altare v'è un balaustro, dove s'inginocchiano coloro che vanno a comunicarsi. » — Dal gr. βαλαύστιον, lat. *balaustium*, Il fiore del melagrano, ad imitazione del quale si facevano gli ornati dei parapetti.

Balbettaménto. *s. m.* Il balbettare: « Quello non fu un discorso, ma un balbettamento. »

Balbettare. *intr.* Pronunziar male e con difficoltà le parole per impedimento di lingua o naturale o accidentale: « Ha la lingua tonda troppo, e però balbetta: - Balbetta perchè si morse la lingua. » ‖ *tr.* riferito a una lingua, vale Parlarla a stento e male: « Balbetta un po' l'inglese; ma s'intende a fatica. » ‖ E de' bambini che ancora non sanno parlare: « Comincia un po' a balbettare, ma poche parole. » ‖ E per Proferire impacciatamente le parole, per paura, o vergogna che sopraffaccia l'animo: « Ebbe tanta vergogna, che balbettò una magra scusa e partì: - Trovandosi dinanzi al Re, fu preso da tal paura che non seppe se non balbettare poche parole. » *Part. p.* BALBETTATO. — Dal lat. *balbutire*, di cui è forma alterata.

Balbettío. *s. m.* Il balbettare continuato: « Balbetta orribilmente; e pure non si cheta mai: e credi che quel balbettío fa proprio venir lo sfinimento. »

Balbo. *ad.* Che per difetto di lingua pronunzia male le parole; più spesso Balbuziente. — Dal lat. *balbus*.

Balbutíre. *intr.* Pronunziar male le parole per difetto di lingua: comunem. Balbettare. *Part. p.* BALBUTITO. — Dal lat. *balbutire*.

Balbúzie. *s. f.* Il difetto di chi balbetta. — Dal lat. *balbuties*.

Balbuziènte. *ad.* Che ha il difetto di balbettare. — Dal lat. *balbutiens*.

Balco. *s. m.* Quel palco, o stanzone a tetto, presso alle case de' contadini, dove riparano il fieno, e anche la paglia: « Arrivò uno che chiese da dormire: in casa non lo volli, e lo messi nel balco. » — Voce propria di alcune province di Toscana, ed è forma alterata di *palco*.

Balconcíno. *dim.* di Balcone; Piccolo balcone.

Balcóne. *s. m.* Finestra, ma più grande delle ordinarie, aperta fino al pavimento e con ringhiera, Terrazzo: « Chi la vuole, è tutto il giorno al balcone. » — È accrescit. di *balco*.

Baldacchíno. *s. m.* Quell'arnese di drappo, di forma grande e rettangolare, sostenuto da quattro o più aste, con drappelloni e fregj pendenti attorno, sotto il quale suol portarsi il Sacramento, o le reliquie de' santi a processione, e reggendo un uomo ciascuna delle aste. ‖ Si usò, e si usa ancora accompagnare sotto di quello principi e gran signori in occasioni solenni. ‖ Onde *fig. Poeta, artista, oratore*, e simili, *di baldacchino*, per dire che è eccellente nella sua arte, e da rispettarsi sopra gli altri. ‖ Arnese di drappo, o d'altro, di forma simile, o poco diversa, che si tiene affisso sopra la residenza, dove si espone il Santissimo; ed anche sopra i seggi di gran signori, o il trono de' re. — Da *Baldacco* o *Bagdad*, da cui veniva il drappo ond'era formato, detto anch'esso *baldacchino*.

Baldanza. *s. f.* Sicurtà d'animo con una certa alacrità, che si dimostra negli atti e nelle parole: « Baldanza giovanile: - Cavalca e combatte con una certa baldanza che attrae. » ‖ In cattivo senso, Arroganza, Orgoglio: « Rintuzzerò io la baldanza di quella bestia. » — Da *baldo*.

Baldanzosaménte. *avv.* Con baldanza, Con parole ed atti baldanzosi.

Baldanzóso. *ad.* Che nelle parole e negli atti mostra di avere baldanza: « Uomo baldanzoso. » ‖ Ed anche degli atti e delle parole che dimostrano baldanza: « Modi, discorsi, baldanzosi. »

Baldo. *ad.* Che mostra nel suo procedere una sicurtà d'animo lieta. Voce dello stile elevato. — Dal prov. *baud;* ant. fr. *bald*, e questi o dal lat. *validus*, o dal germ. *bald*.

Baldòria. *s. f.* Fuoco che fa gran fiamma; e più specialm. diconsi Quei fuochi, e falò che si fanno in occasione di pubbliche feste, o destinati a festeggiare lieti avvenimenti: « Le legna secche fanno bella baldoria: - A Fiesole c'è processione, fuochi, e baldoria. » ‖ *Far baldoria*, si dice per Divertirsi mangiando, bevendo, giocando, scherzando: « Domani si fa baldoria in casa del tale. » ‖ *Fare una baldoria d'una cosa*, Darle fuoco: « Di tutti que' mobili se n'ha far una baldoria: - Di quella commedia, piuttosto che stamparla, sarà meglio farne una baldoria. » — Probabilm. da *baldo*.

Baldrácca. *s. f.* Donna di mala vita.

Baléna. *s. f.* Il più grosso fra' cetacei, che vive specialmente nei mari settentrionali. ‖ Dai fanoni della balena si fanno stecche da ombrelli, da busti, e simili, più o meno sottili e pieghevoli che si chiamano *Stecche di balena*. ‖ *Balena*, dicesi per beffa Una persona di grande e goffa corporatura. *I granchi voglion morder le balene*, maniera proverbiale, usata quando il debole presume di offendere il fortissimo; e il dappoco misurarsi, o censurare i valentuomini. — Dal lat. *balæna*.

Balenare. *intr.* Venire o Apparir il baleno; e si usa per lo più impersonalm.: « Balena, ma senza tuoni; che vuol dire? » ‖ *fig.* di un pensiero, che venga in mente improvviso: « Stavo addolorato, ed ad un tratto mi balenò il pensiero di ricorrere a Dio. » ‖ Come poi la luce del baleno è tremula e vacillante, così *Balenare* si dice per Barcollare: « Avea bevuto quanto un lanzo; e bisognava vedere come balenava. » Onde vedendo un ubriaco barcollare, si suol dire scherzando: *E' balena*. ‖ *fig.* Vacillare, Cominciare a disordinarsi; detto di soldati in battaglia. ‖ E di chi non sta fermo nel proposito, nella

promessa, in una trattativa: « Ahi, l'amico balena. » || Ed anche di chi non è ben fermo in un ufficio, carica, ec.: « Il Ministero balena. » || *In men che non balena,* In un attimo, In un baleno: « Vo e torno in men che non balena. »

Balenièra. *ad.* Aggiunto di barca, adoperata per dar la caccia alla balena; e usasi anche in forza di *sost. f.*

Balenío. *s. m.* Il balenare continuo e a piccoli intervalli: « Con tutto quel balenío non venne una gocciola d'acqua. »

Baléno. *s. m.* Quella luce viva e istantanea, che risplende nell'aria al momento della esplosione elettrica; Lampo: « Il baleno si vede prima che si senta il tuono, perchè la luce è molto più veloce del suono. » || Per similit. si chiama *Baleno* la Luce istantaneamente riflessa da certi corpi, come specchi, armi, ec. || *In un baleno, In men di un baleno,* sono modi che indicano In un istante, In un attimo: « In un baleno vo e torno: - Lo fo in men d'un baleno. » || *Sentirsi prima lo scoppio che il baleno,* dicesi in modo proverbiale per Provare gli effetti di una cosa prima che se ne abbia alcun segno od indizio. || *Dopo il baleno viene il tuono,* Dopo le minacce vengono i fatti.

Balenòtto. *s. m.* Balena giòvane, non ancora pienamente cresciuta.

Balèstra. *s. f.* Antica arme da guerra per uso di saettare, fatta di un fusto di legno curvo, con arco di ferro in cima ec. || Strumento simile, che si carica a mano, col quale si tira agli uccelli con pallottole di terra rassodata. || *Dare* o *Tirare il pane con la balestra,* Fare beneficio altrui, ma con modi aspri che quasi offendono chi lo riceve. || *Aria di finestra, colpo di balestra,* prov. che insegna a tenersi lontani dalle correnti d'aria che vengono da finestre aperte. || *Balestra. T. stamp.* dicesi Un'assicella con sponda da tre lati, che serve a comporre od impaginare, ed in questo secondo uso ha una lastra di metallo con manubrio, la quale si sfila da essa a fine di trasportare altrove la forma impaginata. — Dal lat. *ballista.*

Balestráio. *s. m.* Artefice che fa le balestre.

Balestrare. *tr.* Scagliare con la balestra. Nel proprio è fuor d'uso; ma nel *fig.* è troppo in uso in Italia, dove il Governo, spietato balestriere, *balestra* i poveri impiegati da un capo all'altro della penisola, con manifesta rovina di essi. *Part. p.* BALESTRATO.

Balestráta. *s. f.* Colpo tirato con la balestra: « Alla prima balestrata il tordo non lo colsi; ma alla seconda venne giù. » || Quello spazio che può percorrere un proietto scagliato dalla balestra.

Balestrière. *s. m.* Soldato armato di balestra negli antichi eserciti.

Balestrúccio. *s. m.* Specie di rondine meno domestica delle ordinarie, di color bigiccio, eccetto il ventre e la groppa, che son bianchi: « I balestrucci son buoni arrosto. » || *Balestruccio. T. set.* Archetto, per dove passa la seta quando s'incanna.

Balì. *s. m.* Grado superiore in alcune religioni cavalleresche, come in quella di Santo Stefano, e che veniva subito dopo il grado del Priore. — Dal fr. *bailli,* e questo dal basso lat. *baiulivus.*

Bália. *s. f.* Donna, che generalmente per mercede allatta il figliuolo d'un'altra: « Ci sono certi che non accozzano il desinar con la cena; eppure pigliano la balia in casa. » || *Dare a balia un figliuolo,* Affidarlo a una donna perchè lo allatti: « Non può allevar da sè, e però lo dà a balia. » || E così *Prendere a balia,* si dice di quelle donne che per mercede allattano i figliuoli altrui. || *Levare,* o *Riprendere da balia,* significa Riprendere il bambino già allattato. || *Tenere a balia,* si dice *fig.* anche per Ritenere lungamente presso di sè una cosa avuta in prestito, o Mandare molto in lungo un lavoro commesso: « Te lo presto, ma non lo tenere a balia: - Date a legare un libro al T., e' ve lo tiene a balia sei mesi almeno. » || Quando un uomo fatto si diverte in cose puerili, suol dirsi per piacevole scherzo: *Licenziate la balia, il bambino si balocca.* || E quando muore uno assai vecchio, si dice scherzevolm.: *Non l'ha affogato,* o, *Non l'ha strozzato la balia,* o, *Non è cascato di collo alla balia.* || Se altri ci domanda chi sia una tal persona, per significare che non la conosciamo nè punto nè poco, si risponde scherzando, o anche per dispregio: *Dappoi che lo diedi a balia lo vedo ora.* || *Parere una balia,* dicesi di una donna fatticcia e di petto piuttosto grosso. || *Balia,* dicesi popolarm. anche per Levatrice. — Dal lat. *baiulus,* Portatore.

Balía. *s. f.* Potestà, Autorità, Signoria; ma in questo senso non è oggi d'uso comune. || Meno infrequente nella maniera *In balía,* per In potere, come: *Avere, Tenere in balía una cosa o persona,* per Poterne disporre a sua voglia: « Ha in balía il ministro, e lo mena per il naso: - Ha in balía tutti i piccoli commercianti, e bisogna che facciano a modo suo. » || *Lasciare, Dare, in balía di alcuno qualche cosa,* Lasciare che esso ne disponga a suo beneplacito, Abbandonargliela: « Lascia tutto in balía del contadino: figurati se mangia! » || *In balía di sè stesso,* si dice Chi non ha freno o autorità che lo regga: « Quel ragazzo lasciato a quel mo' in balía di sè stesso, si guasterà. » || *fig.:* « In balía della sorte, del caso; Legno in balía del vento ec. » || *T. stor. Balía* si disse in Firenze e in altre Repubbliche toscane Quella potestà che si conferiva ad alcuni magistrati o cittadini di riformare lo Stato; ed altresì I magistrati stessi o cittadini ai quali conferivasi tale potestà. || *Otto di balía,* Magistrato fiorentino sopra le cose criminali. || *Dieci di balía,* Altro magistrato fiorentino sopra le cose della guerra. — Secondo alcuni, dal basso lat. *baiulo;* secondo altri, dal lat. *valeo.*

Baliático. *s. m.* Il corso di tempo che la balia tiene il bambino per allattarlo: « La balia ha voluto esser pagata alla fine del baliatico. » || L'ufficio che esercita la balia: « Cerca un baliatico. » || Il prezzo del baliatico: « Ci vuole 30 lire al mese di baliatico. » || La creatura stessa presa a balia: « Non è mio il bimbo: è un baliatico. »

Baliáto. *s. m.* Grado e giurisdizione di Balì.

Bálio. *s. m.* Il marito della balia: « C'è stato il balio, e ha detto che il bimbo sta bene. »

Balióna. *accr.* di Balia: « La G. ha preso una baliona, che ne allatterebbe quattro. »

Baliòtta. *vezz.* di Balia; Balia fatticcia, ma attraente: « Quella è una bella baliotta. »

Balísta. *s. f. T. stor.* Macchina antica da guerra, che si usava per iscagliare grosse pietre, o altri proietti pesantissimi contro le mura, o nelle città assediate. — Dal lat. *ballista.*

Balística. *s. f.* Quella scienza che tratta del moto e della direzione de' corpi gravi lanciati per l'aria.

Balla. *s. f.* Sacco più grande e più grossolano degli ordinarj, da mettervi mercanzie di gran volume e di poco riguardo, come carbone, canapa, cenci, ed anche alcune derrate. || Tanta roba, quanta ne può esser contenuta in una balla: « Ho comprato tre balle di canapa: - Sono arrivate molte balle di riso. » || La merce che è nella balla, in quanto si contrappone alla mostra: « La compro; ma col patto che la balla sia uguale alla mostra. » || *Questa è la mostra, e questa è la balla,* suol dirsi per significare che di una data quantità di roba non si ha che quella, la quale si fa vedere a qualcuno. || E come sulle balle di mercanzia ci si fanno de' segnali da riconoscere a chi vanno, e che cosa contengono, così suol dirsi figuratam. *A' segnali si conoscon le balle,* per significare che dalle azioni si conosce l'animo e la natura di una persona. || *fig.* Gran quantità: « Ha detto una balla di bugíe. » || *A balle,* In gran quantità: « In quella casa c'è roba a balle. » || *Essere* o *Parere una balla di cenci,* suol dirsi di una donna vestita goffamente, e con molta roba addosso. || *Essere* o *Andare di balla,* dicesi familiarm. per Essere d'intesa, Andar d'accordo con uno; ma pigliasi sempre in mala parte. || *Pigliar la balla,* Ubriacarsi, che più comunem. dicesi *Pigliar la stoppa.* || *Balla,* parlandosi di carta da stampa, s'intende un Numero di dieci risme. — Probabilm. è forma varia di *palla.*

Ballábile. *s. m.* Quella parte di un'azione mimica, dove ballano i primi ballerini accompagnati anche da tutto il corpo di ballo; o anche Quella dove i soli ballerini, o il solo corpo di ballo, eseguiscono danze formali. || Quel ballo che si intramette ad un'azione scenica, a un'opera in musica, ec.: « I ballabili del *Profeta* sono veramente belli. » || La musica, e Il canto stesso che si adatti alla danza: « L'ultimo ballabile del *Guglielmo Tell* è un incanto. »

Ballare. *intr.* Muovere i piedi, andando e facendo certi movimenti anche della persona secondo i tempi e le cadenze del suono: « Ballare con grazia, con garbo; Andare a tempo ballando. » || Anche dell'orso si dice che *balla,* quando fa que' suoi movimenti goffi e sgraziati. || E di chi, anche maltrattato, si porga pronto al piacere altrui, si dice: *È più minchion dell'orso, che a bastonarlo balla.* || *tr.* Eseguire ballando: « Ballare il valzer, la polca, il trescone. » || *Far ballare uno su un quattrino* o *sur un centesimo,* Fargli fare il proprio dovere, o Tenerlo a segno comecchessia, colle minacce e col terrore. || E di mo-

vimenti concitati e scomposti: « Ballare dalla gioia: - Saputa quella nuova, dalla rabbia ballava come un burattino. » E se un pavimento è mal fermo, si dice che, a camminarvi, tutti i mobili *ballano*. Anche il tremoto *fa ballare* i mobili di una casa. || *Ballare secondo il suono*, dicesi proverbialm. per Diportarsi con altri secondo che egli si diporta con noi. || *Far ballare i denti*, si dice piacevolmente per Mangiare: « Guarda un po' se c'è nulla da far ballare i denti. » || Si dice anche che i *denti ballano* quando sono smossi e tentennano. || Per significare che una casa è disabitata, si dice che *vi ballano i topi*: « Ha quel bel palazzo in Valfonda, che ci ballano i topi. » || *Quando la gatta non è in paese i topi ballano*, Quando il superiore è assente, si trascura dai subalterni il proprio dovere. *Part. p.* BALLATO. — Dal basso lat. *ballare*.

Balláta. *s. f.* L'atto del ballare: « Stasera si ha da fare una gran ballata. » || Componimento poetico, simile alla canzone, ma di strofe più brevi, al canto della quale anticamente si ballava. || Specie di componimento musicale, più spesso per pianoforte: « Le ballate di Chopin. » || In prov.: *Tal ballata, tal sonata*; o *Tal sonata, tal ballata*, che vale, Secondo che uno tratta altri, altri tratta te.

Ballatétta. *dim.* di Ballata, nel senso di componimento poetico o musicale.

Ballatina. *dim.* di Ballata: « Si starà allegri; e da ultimo si farà anche una ballatina. »

Ballatóio. *s. m.* Specie di terrazzo o ringhiera, che rigira la base interna od esterna di una cupola o che ricorre internamente in una chiesa, sostenuto dal cornicione; ed altresì sulle facciate di alcuni templi. || *Ballatoj*, si chiamano anche quelle Bacchettine che si mettono attraverso alle gabbie degli uccelli, acciocchè possano saltellarvi sopra.

Ballerina. *s. f.* Colei che fa il mestiere di ballare nei teatri: « Oggi si stima più una ballerina, che cento filosofi: - Prima ballerina, Ballerina celebre, ec. » || E semplicem. Donna che balli o molto o bene per puro divertimento: « La marchesa C. è una ballerina instancabile. » || *Ballerina* è pure nome volgare di Un uccelletto silvano, detto anche Cutrettola, che saltella e muove la coda e il corpo dovunque si posa.

Ballerino. *s. m.* Colui che per professione balla ne' pubblici spettacoli: « Il primo ballerino della Pergola fa cose incredibili: - Ballerino grottesco, di grazia, serio, di mezzo carattere, ec. » || Chi balla bene facendolo per suo divertimento: « Il conte C. è il primo ballerino di Firenze. » || *Ballerino di corda*, lo stesso che Funambulo.

Ballétta. *dim.* di Balla.

Ballettare. *intr.* Camminare saltellando e movendo la persona, come fa chi balla: « La signora G. balletta, che pare una cutrettola. » *Part. p.* BALLETTATO.

Ballettina. *dim.* di Balletta.

Ballétto. *dim.* di Ballo: Ballo breve e senza apparato. || Piccola azione mimica con ballabili, ma generalmente piacevole e allegra: « È veramente grazioso il balletto di Borgo Ognissanti. » || Quel piccolo salto che altri fa quando inciampa, o riceve qualche percossa nelle gambe, oppure quando cammina affettato e lezioso.

Ballo. *s. m.* L'azione e L'arte del ballare: « Il ballo è un esercizio utile: - Scuola di ballo, Sala da ballo, Maestro di ballo. » || *Ballo*, si dice anche per *Festa di ballo*, che è una riunione di persone, per lo più con invito, e in case particolari, col fine di passar la serata, e spesso la nottata, ballando e sollazzandosi. Si fanno anche a pago, in luoghi pubblici: « Ci vai tu al ballo di Corte? No: vo al ballo di casa G.: - C'è un gran ballo dal ministro di Spagna. » || Ogni qualità e specie di ballo: « Il trescone è ballo da contadini; Il valzer è ballo allegro ec. » || *Canzone a ballo*, Specie di antico componimento poetico, che eseguivasi ballando, detta anche Ballata. || Azione mimica con ballabili, e grande spettacolo: « Questa stagione i balli della Pergola saranno meravigliosi. » || *Corpo di ballo*, Tutti i ballerini e le ballerine che prendono parte a un'azione mimica. || *Ballo*, si dice *fig.* e familiarm. per Negozio, Maneggio, Intrigo, dove specialmente sia una certa difficoltà e delle brighe; onde le maniere familiari *Essere, Entrare, Venire, Mettere, in ballo*, per Essere o Entrare o Mettere alcuno in qualche impiccio o difficoltà, e simili: « Non vorrei che quel pazzo mettesse in ballo anche me: - Quand'uno fa tanto d'entrare in ballo, bisogna che balli, » cioè Non si ritragga dall'impegno. || *Venire in ballo*, o, *Tornare in ballo, una cosa*, Essere, oppure Tornare ad esser soggetto di ragionamento, di censura: « Finita la discussione sul grano, venne in ballo l'affare dei fogli falsi: - Gli fanno il processo, e tornano in ballo tutte le marachelle passate. » || *Ballo di san Vito*, Malattia cronica del sistema nervoso, che consiste nel movimento convulso di tutte le membra, e specialmente delle gambe.

Ballódole. *s. m. pl.* Nome di un luogo poco distante da Firenze, vicino a Trespiano, dov'è il Camposanto comune; sul quale si fa la frase scherzevole *Andare alle Ballodole*, per Morire; e *fig.* Andare in rovina; detto specialm. di mercanti: « Ah! il signor G., se non mette giudizio, vuol ir presto alle ballodole. »

Ballonzolare. *intr.* Far balletti, Ballar tra pochi e alla buona: « Che ci è festa da ballo in casa vostra stasera? - Che! si ballónzola un poco. » *Part. p.* BALLONZOLATO.

Ballónzolo. *s. m.* Piccolo ballo, fatto alla buona e in pochi: « Dopo la cena fu messo su un ballonzolo, e ci divertimmo fino alla mezzanotte. »

Ballòtta. *s. f.* Castagna cotta allesso. || *Naso a ballotta*, dicesi di un naso largo in cima e un po' schiacciato. — Forma varia di *pallotta*.

Ballottággio. *s. m.* Secondo scrutinio, nel quale il voto deve esser dato a uno dei due candidati che riportarono più suffragj nel primo: « Tra C. e D. c'è ballottaggio: - Fai, fai, gli è riuscito alla fine di entrare in ballottaggio. » — Dal fr. *ballottage*.

Ballottare. *tr.* Mandare a partito, Mettere ai voti, riferito oggi solo a persone: « I maestri comunali li ballòttano ogni tre anni. » *Part. p.* BALLOTTATO.

Ballottáta. *s. f.* Mangiata di ballotte, fatta in più.

Ballottazióne. *s. f.* Il ballottare.

Balneário. *ad.* Di bagno o bagni, Appartenente a bagno o bagni: « Stabilimento balneario; Cura balnearia. » — Dal lat. *balnearius*.

Baloccare. *tr.* Trattenere, Divertire con balocchi, e riferiscesi più spesso a bambini: « Balòccami un po' questo bambino. » || *fig. Baloccare uno*, vale Tenerlo a bada, Dargli parole, facendosene giuoco: « È un anno intero che mi balocca, senza che ancora mi abbia pagato. » || *rifl.* Divertirsi con balocchi, o semplicem. Darsi spasso, Trastullarsi. || Perdere il tempo, Gingillarsi: « Tutto il giorno non fa altro che baloccarsi. » *Part. p.* BALOCCATO.

Balocchino. *dim.* di Balocco.

Balòcco. *s. m.* Trastullo, Gingillo; e dicesi per lo più delle cose che si danno in mano a' bambini per trastullarli; oggi da' francesizzanti *Giocattolo*: « Fabbricante di balocchi; Bottega di balocchi. » || *Fare i balocchi*, dicesi dei bambini, e vale Baloccarsi. || *fig. Pigliare una cosa per un balocco*, Pigliarla per cosa non seria, per un trastullo: « Gli studj non debbono esser presi per un balocco. »

Baloccóne. *s. m.* Chi perde il suo tempo baloccandosi.

Balògio. *ad.* Dicesi familiarmente di chi non si sente bene di salute, e lo dà a conoscere stando melenso: « Oggi sono, o, mi sento un po' balogio. » || E dicesi anche del tempo, quando si dispone alla pioggia. — Dal prov. *baluc*.

Balordáccio. *pegg.* di Balordo: « Se non fossi stato altro che un balordaccio, te ne saresti accorto subito. »

Balordággine. *s. f.* L'esser balordo, Qualità di chi è balordo: « Per la balordaggine del Prefetto le cose dell'amministrazione vanno molto male. » || Atto o Discorso da balordo: « Con le vostre balordaggini rovinate ogni cosa. »

Balordaménte. *avv.* Da balordo, Con balordaggine: « Parlare, Operare balordamente. »

Balórdo. *ad.* usato spesso in forza di *sost.* Stolido, Sciocco, Di poco intendimento: « È pure un gran balordo quel Pretore: se piglia sempre lucciole per lanterne: - Il mondo non è fatto pe' balordi. » || *Essere* e più comunem. *Sentirsi balordo*, Essere alquanto malaticcio, Non sentirsi bene di salute: « Stamani mi sento un po' balordo, e bisogna che stia in casa. » || *Rimaner balordo* a vedere, ad udire cosa che fortemente commuova, Rimanerne come sbigottito: « Credi che ad assistere a quella scena rimasi proprio balordo. » || *fig.* detto di cosa, affare, negozio, e sim., per Poco buono: « Sono in trattative di fare quella vendita; ma, credi, è un affare balordo: - La raccolta quest'anno è stata un po' balorda. » || Anche di discorso che non regga, che zoppichi, sogliamo dire che è un *discorso balordo*: « Fa certi discorsi così balordi, che ci vuol tutta la pazienza per sopportarlo. » — Dal fr. *balourd*.

Balsámico. *ad.* Di balsamo, o Che ha qualità di balsamo: « Unguento balsamico; Odore, Sapore balsamico. » || *Aria balsamica*, dicesi per Aria purissima e assai giovevole alla salute: « Ne' colli Fiesolani si respira un'aria balsamica. »

Bálsamo. *s. m.* Sostanza resinosa e

odorifera, che stilla da alcune piante, ed ha proprietà medicinali. || Per similit. dicesi di ogni Olio o Essenza odorifera e preziosa. || *fig.* vale Conforto, Lenimento ai dolori dell'animo: « La parola del Signore è un balsamo alle anime angustiate. » || *Balsamo della Maddalena*, suol dirsi a significare un rimedio efficacissimo, quasi un Tocca e sana; ma usasi più che altro nella maniera *Non è il balsamo della Maddalena* che diciamo a chi si lamenta che una medicina non abbia prodotto subito il suo effetto. — Dal gr. βάλσαμον, lat. *balsamum*.

Balta. *s. f.* Voce che s'adopera soltanto nella maniera *Dar balta* per Rovesciarsi, Ribaltare; detto più spesso di veicoli: « Che è che non è, ogni tanto vediamo a Firenze una carrozza che ha dato balta. » || *fig. Dar balta il cervello ad uno*, vale Impazzire. || E *Dar balta al patrimonio*, o sim., per Dargli fondo, Dissiparlo: « In pochi anni ha dato balta a un grosso patrimonio. »

Bálteo. *s. m. T. stor.* Cingolo militare, che portavasi ad armacollo da' soldati romani per appendervi la daga. — Dal lat. *balteus*.

Baluárdo. *s. m.* Bastione che facevasi ad ognuno dei quattro angoli di una fortezza, e che per conseguenza fiancheggiava la cortina. Oggi pigliasi in generale per Fortificazione, Propugnacolo. || *fig.*: « L'amor di patria è il più gran baluardo contro a' nemici. » — Dal fr. *boulevard*.

Baluginare. *intr.* Apparire e sparire istantaneamente, quasi a modo di baleno; e dicesi più spesso di persona: « Hai veduto qui in teatro il sor Pietro? - L'ho veduto baluginare dianzi, ma non so dove sia andato. » *Part. p.* BALUGINATO.

Balza. *s. f.* Luogo scosceso e dirupato: « Va su per certe balze, che pare un camoscio. » || Quella frangia di tela o seta, che si sovrappone e si rapporta per ornamento alla estremità inferiore dei vestiti delle donne: « Oggi i vestiti con le balze non usano più; torneranno di moda un' altra volta. » || Quella frangia appósta alla parte inferiore dei cortinaggi; e Quella guarnizione che ricorre intorno intorno alle coperte da letto. || *T. sart.* L'estremità inferiore de'calzoni, dove è la rovescia: « Questi calzoni son rotti nelle balze; bisogna scorcirli un poco. » || *Balza*, dicesi anche Quel fregio che i riquadratori di stanze sogliono fare al disopra dello zoccolo. — Da *balzare*.

Balzána. *s. f.* Quella striscia bianca che hanno alle zampe i cavalli, che perciò diconsi *Balzani*.

Balzáno. *ad.* Aggiunto di cavallo che ha una striscia bianca alle zampe, essendo nel resto di altro mantello: « Cavallo balzano da un piè. » A proposito di cavalli balzani abbiamo i seguenti proverbj che possono far comodo a chi ha voglia e denari per tener cavalli: *Balzan da uno, nol dare a nessuno: Balzan da duoi, barattalo se puoi: Balzan da tre, cavallo da re*, oppure, *tienlo per te; Balzan da quattro, cavallo matto*, oppure, *o tu lo vendi, o fanne baratto.* || *fig. Cervel balzano*, dicesi per Cervello bizzarro, stravagante, pazzesco: « Ha un cervello così balzano, che sfido chiunque a tenerlo a segno. » || *T. arald.* Dicesi di arme o insegna, il cui campo è diviso in mezzo orizzontalmente; e la parte superiore, che è d'un colore, si chiama *balzana di sopra*; la inferiore, che è d' altro colore, *balzana di sotto*. — Da *balza*.

Balzare. *intr.* Risaltare in su, che fa un corpo di forma sferica ed elastico, dopo aver battuto in terra: « I palloni nuovi balzano molto: - Non ho potuto dare alla palla, perchè ha balzato male. » || Per estens. dicesi di ogni altra cosa che spicchisi in alto: « Menava a cerchio la spada con tale violenza, che faceva balzar teste e braccia. » || Detto di persona, Spiccare un salto da uno in un altro luogo: « Vedutolo in pericolo, balzai giù nel campo, e lo salvai. » || Anche per Correre velocemente in un luogo: « Appena seppi che il mio figliuolo era malato, balzai in casa per veder che cosa fosse. » || *fig.* dicesi efficacemente *Balzare in prigione, in galera*, e simili, quasi figurandoci che la pena segua immediatamente alla colpa: « Facendo questo, ci sarebbe da balzare in galera, » che significa Ci sarebbe il pericolo di andar di lancio in galera. || *Balzar fuori*, Sbucare come istantaneamente: « Quando ci fummo allontanati molto, balzaron fuori da una macchia otto malandrini, che ci spogliarono in camicia. » || *Balzar dalla sella*, vale Cader da essa. || *Balzare il cuore*, Battere violentemente per alcuna forte commozione: « Balzare il cuore dalla gioia, dall'allegrezza, dallo spavento, ec. » *Part. p.* BALZATO.

Balzellare. *intr.* Balzar leggermente; anche, e più spesso, Andare a piccoli balzi, Saltellare; detto segnatam. di certo andar della lepre, quando non va di corsa. || *tr.* rif. a lepre od altro simile animale da caccia, vale Aspettarla al balzello. || E figuratam. a persona, Aspettarla in luogo ove uno è sicuro che o prima o poi passerà, Appostarla: « E un'ora che balzèllo costui, e ancora nulla. » *Part. p.* BALZELLATO.

Balzèllo. *s. m.* Piccolo balzo o salto; onde i modi *Andare, Correre*, e simili, *a balzelli*, per Andare, Correre balzellando, facendo piccoli salti. || *Balzello*, dicesi anche Quella caccia che si fa agli animali, appostandosi ne'luoghi dove sogliono capitare: onde i modi *Andare, Aspettare, Pigliare, al balzello.* || E *fig. Prendere* o *Cogliere una persona al balzello*, per Fermarla, dopo averla appostata in luogo per dove soglia passare: « Non m'era riuscito d' intopparlo, finalmente mi misi di piantone alla porta di casa sua, e lì lo presi al balzello. » || *Balzello*, vale anche Gravezza pubblica, Imposizione, propriam. straordinaria e che quasi coglie di balzo; ma usasi indifferentem. per Qualsivoglia imposizione, straordinaria od ordinaria che sia: « I balzelli d'ogni maniera e qualità sperperano gli Stati. » — È diminut. di *balzo*.

Balzellóne. *s. m.* Grosso balzo o salto: « Ha dato un balzellone, che per poco non è andato in terra. » || *Balzelloni* e *A balzelloni*, posto avverbialm. e coi verbi Andare, Camminare, e simili, vale A balzi, A salti; e dicesi più spesso dell'andar de'briachi: « Tutte le sere quei briacaccio se ne torna a casa camminando a balzelloni: - Guarda che il cavallo vada di passo e non a balzelloni. » || *fig. Parlare, Scrivere, a balzelloni*, dicesi di chi parla o scrive senza logica continuità; ma salta ora in questa ed ora in quell'altra cosa. E *Stile a balzelloni* potrebbesi chiamare lo stile di certi scrittori, saltellante come le capre: e pure è lo stile che piace a molti oggi.

Balzo. *s. m.* Quel risaltare che fa in su la palla od altro corpo elastico, battuto in terra: « Balzo piccolo, alto, lungo, corto, ec. » || I giocatori di pallone hanno *il balzo in dentro, in fuori, a muro*, a denotare varie sorta di balzo del pallone, secondo che questo balzando prende una o un' altra direzione. || *Dare, Ripigliare, Rimettere, di balzo*, per Dare alla palla, o Ripigliarla o Rimetterla, dopo che ha balzato la prima volta; contrario di *Dare, Ripigliare* o *Rimettere di posta.* || *Aspettare la palla al balzo*, Aspettare a darle quando ha balzato. || Onde la maniera figurata *Aspettare* o *Venire la palla al balzo*, per Aspettare o Venire la opportunità di fare una cosa: « Aspetto che venga la palla al balzo per dirgli il fatto mio. » || *Fare*, o *Dare, un balzo*, dicesi di persona, che essendo seduta, si alzi a un tratto e con certo impeto: « A quella parola fece un balzo sulla seggiola. »

Balzo. *s. m.* Terreno alquanto alto e scosceso: è meno di Balza: « Dov' è Gosto? - È su per il balzo a lavorare, dirà un contadino. » || *Campi. Vigna, a balzo*, diconsi Quei campi o vigne in collina, sostenuti da muri, o ciglioni, che s'inalzano l'uno sopra l'altro: quello che i Francesi dicono *Terrasse*, e i francesizzanti *Terrazzo*.

Bambágia. *s. f.* Cotone d'inferior qualità, filato e torto appena, che serve per lo più a far lucignoli a' lumi. || *fig. Stomaco di bambagia, Salute di bambagia*, e simili, dicesi figuratam per Stomaco o Salute delicata, e che di nulla nulla si risente: « Gesù mio! che stomaco di bambagia tu hai: io poi digerirei i chiodi. » || *Tener nella bambagia*, Tenere cosa e più spesso persona con gran riguardo, acciocchè non soffra: « Mi bisogna tener quella figliuola proprio nella bambagia; perchè tutto le fa male. » || *Baston della bambagia*, dicesi il Gastigo che punisce, senza che il punito se n'accorga subito; e spesso è di maggiore effetto che i gastighi aspri e dati con ira: « I figliuoli si vorrebbero piuttosto gastigare col bastone della bambagia, che coi modi acerbi ed irosi, i quali irritano e indispettiscono. » — Dal basso gr. βομβάκιον.

Bambagino. *ad.* Di bambagia, Fatto di bambagia: « Panno bambagino, Tela bambagina. » || In forza di *sost. Bambagino* e *Bambagina*, Sorta di tela fatta di bambagia: « Ho comprato per la serva un vestito di bambagino. »

Bambára. *s. f.* Giuoco di carte, che anche chiamasi Primiera. Dice il Giusti: « Io per me venero, Se ci s'impara, Tanto la cattedra Che la bambara: » insegnamento che non va preso alla lettera. — Probabilm. dal nome di una regione dell'Affrica.

Bamberòttolo-ola. *s. m.* e *f.* Bambino o Bambina non tanto piccola; e dicesi anche per Figliuolo o Figliuola piccina: « Ha tre bamberottoli per la casa, che sono una delizia. »

Bambina. *fem.* di Bambino. || Di-

cesi per vezzo anche di Ragazza da marito: « Ha sposato una bella bambina. » || *Bambina*, nel linguaggio famil. dicesi per Errore, o Cosa mal riuscita, e usasi nelle locuzioni *Fare una bambina*, *Essere* o *Riuscire una bambina*, essendochè nel concetto degli uomini il parto d'una bambina si consideri come un cattivo parto.

Bambináccio. *pegg.* di Bambino; ma dicesi per ischerzo anche ad uomo adulto che faccia azioni di poco senno: « Tenga le mani a sè, bambinaccio. »

Bambinággine. *s. f.* Semplicità da bambino; e anche Azione da bambino, Bambineria.

Bambináia. *s. f.* La donna che nelle case de' signori ha in cura i bambini: quella che alcuni francesemente dicono la *Bonne*.

Bambináio. *ad.* Che per una affettuosa dolcezza vuole assai bene ai bambini, e ama d'intrattenervisi: « Ma com' è bambinaio quel sor Gaudenzio! Gli darebbe anche la pappa, e li rifascerebbe. » || *Bambinaio*, in forza di *sost.* dicesi in Firenze Quell' ufficiale dello Spedale degl' Innocenti, che ha cura de' registri e di que' segnali di riconoscimento, che talora i genitori mettono al collo o nelle fasce degli esposti.

Bambináta. *s. f.* Azione o Cosa da bambini: « Non mi far più bambinate: - Lascia le bambinate, ora che se' fatto grande. »

Bambineggiare. *intr.* Fare o Dir cose da bambini, Comportarsi come i bambini. *Part. p.* BAMBINEGGIATO.

Bambinèllo-èlla. *dim.* e *vezz.* di Bambino e Bambina.

Bambinería. *s. f.* Azione o Cosa da bambino: « Codeste vostre sono bambinerie; e voi credete invece che sien tratti di sapienza. » || E per Semplicità di bambino, Bambinaggine.

Bambinésco. *ad.* Di bambino o Da bambino: « Discorsi bambineschi. »

Bambinétto-étta. *dim.* e *vezz.* di Bambino e Bambina.

Bambíno. *s. m.* L'uomo finchè è in quella età che precede la fanciullezza; ma estendesi anche a questa età stessa: onde prendesi spesso per Fanciullo: « Educare un bambino; Allevare bambini; Maestra di bambini; Malattie de' bambini, ec. » || E dicesi anche per Parto di sesso maschile: « Ha partorito un bambino; Desiderava di fare un bambino. » || Di uomo adulto, ma inesperto e incapace di regolarsi da sè, diciamo che è *un bambino.* || Ed anche di chi ha animo e semplicità da bambino: « Quel sor Taddèo è un vero bambino, e metterebbe il capo in grembo al primo che gli capitasse: - Se tu non fossi un vero bambino, sapresti come fare. » || *Fare il bambino*, Fare o Dir cose da bambini: « Animo, via, non mi fare più il bambino. » || Spesso usasi per modo di amorevolezza: « Vedi, bambino mio, a che conduce l'ozio: - Ma, bambino mio, che vuo' tu ch' i' ti dica? » || *Non esser più bambino*, dicesi di chi è giunto agli anni della discrezione, e dovrebbe sapersi governare da sè. || *Lasciarsi guidare come un bambino*, Essere più che docilissimo. || *Piangere come un bambino*, Piangere a calde lacrime; e spesso accenna a paura: « Appena sentì le prime fucilate, si mise a piangere come un bambino: - Povero vecchio! appena seppe la condotta del figliuolo, pianse come un bambino. » È di cosa che ognuno agevolmente farebbe, vedrebbe, direbbe, ec. dicesi: *Lo direbbe, lo vedrebbe*, ec. *un bambino.* || *Fare a' bambini*, dicesi proverbialm. per Mancar di parola, Non stare al convenuto: « Qui mi pare che con lui si faccia a' bambini. » || In prov. *Voler bene al bambino per amor della balia*, dicesi di Chi fa carezze a una persona in grazia o per amore d' un' altra. || *Bambino*, chiamasi con questo nome Quel sacchetto ripieno di foglie di granturco, che si mette per traverso tra le due parti del saccone in quei letti che lo hanno diviso, affinchè il letto stesso pareggi: e dicesi anche Traversino. || *Bambini*, al giuoco della Tavola reale, diconsi i Due assi tirati. || *Bambino*, usasi anche a modo d' *ad.* dicendosi per es.: « Il mio figliuolo è tanto bambino che non può intender queste cose: - Certi vecchi son più bambini de' bambini. » || E *fig.*: « Nel trecento l'arte istorica era bambina. » || *Gesù bambino*, dicesi una Immagine in cera, stucco, ec., oppure in disegno, rappresentante Gesù nel presepio o in braccio alla Vergine: « Ho comprato un bel Gesù bambino: - Com' era bello quel bambinetto! pareva tutto un Gesù bambino di cera. » — Da *bambo*, che in principio dovette significare Bambolo, ed è affine di *bimbo*.

Bambinúccio. *avvil.* di Bambino; ma talora prendesi anche per *vezz.*

Bambocceria. *s. f.* Lo stesso, ma men comune, che Bambocciata.

Bambocciáta. *s. f.* Azione o Cosa da bamboccio: « Lascialo andare: tanto son bambocciate che non meritan nulla: - Oggi, con tutto l'apparato delle scienze, i giovani non dicono e non scrivono che delle bambocciate. » || *Bambocciata*, Pittura di soggetto basso e triviale, e con figure goffe e ridicole: « Pietro Vander dal comporre molte di queste bambocciate, fu detto il *Bamboccio.* »

Bambòccio. *s. m.* Bambino grassoccio e paffutello: « Guarda che bel bamboccio! » || *fig.* Uomo semplice e goffo: « Costui è un vero bamboccio. »

Bamboccióne. *accr.* di Bamboccio, in ambedue i sensi.

Bámbola. *s. f.* Figurina fatta di cenci o d'altro vestita da donna, e che si dà a' bambini per trastullo. || *Fare alle bambole*, Baloccarsi che fanno le bambine tra di loro con le bambole. || Di una fanciulla, che abbia il viso bianco e rosso ma senza espressione alcuna, sogliamo dire che *pare una bambola.*

Bamboleggiare. *intr.* Fare o Dir cose da bambini, Comportarsi come i bambini. *Part p.* BAMBOLEGGIATO.

Bambolóna. *accr.* di Bambola. || Dicesi anche di Donna assai fresca e rossa, ma un po' stupida.

Bambù. *s. m.* Pianta nativa dell' Indie. e anche La mazza che se ne fa: « M' è stato regalato un bel bambù. » — Voce indiana.

† **Banále.** *ad.* È il fr. *banal.* Noi *Volgare*, *Triviale*, o *Comune.*

† **Banalità.** *s. f. astr.* di Banale; L'esser banale; ed anche Atto o Detto banale: fr. *banalité.* Noi *Volgarità*, *Trivialità.*

Banáno. *s. m.* Sorta di frutto molto simile a una piccola zucca bislunga, prodotto da una pianta dell' Affrica, dell' Asia e dell' America, ed è molto saporito e nutritivo. — Voce indiana.

Banca. *s. f.* Istituto di credito, destinato a negoziare sugli effetti commerciali, sui fondi e valori pubblici, e sull' emissione di biglietti proprj: e dicesi anche Il luogo ove la banca risiede: « La Banca Nazionale; La Banca del Popolo: - Libertà delle banche; Azioni della banca; Biglietti di banca: - Metter su, Istituire, Chiudere, una banca, ec. » || *Riscuotere alla banca de' monchi*, dicesi in ischerzo per significare che chi ha da avere da uno non li riscoterà mai; maniera che fa riscontro all' altra *Pagar con le gomita*, per Non pagar mai. — Forma varia di *banco.*

Bancário. *ad.* Di banca, Appartenente a banca: « Casa bancaria, Operazione bancaria, Giro bancario. »

Bancarótta. *s. f.* Il fallimento d' una banca, propriamente doloso: « Il banchiere X. ha fatto bancarotta, ed è fuggito. »

Banchettare. *intr.* Far banchétto, Trattenersi a banchetto. *Part. pr.* BANCHETTANTE, che usasi talora anche in forza di *sost.*: « I banchettanti. » *Part. p.* BANCHETTATO.

Banchétto. *s. m.* Lauto convito, Mensa sontuosa: « Furono fatti al banchetto parecchi brindisi: - Gli elettori di quel Collegio dettero un banchetto al loro Deputato, il quale *inter pocula* spifferò un discorsone, promettendo quel che sapeva non avrebbe mai fatto. » — È diminut. di *banco.*

Banchière. *s. m.* Colui che tien banco o banca: « Questo è il secolo de' banchieri: - Ha sposato un ricco banchiere. »

Banchina. *s. f.* Quel rialzamento di terreno, lungo un porto o una stazione delle strade ferrate, perchè serva all' approdo delle navi o al montare e discendere dei viaggiatori.

Banco. *s. m.* Mobile grande di legno, con un piano, e con sotto ed alle parti delle cassette, e serve per uso di scrivere. || La tavola a cui siede un magistrato giudicante; onde le maniere *Sedere a banco*, per Esercitar giurisdizione, Giudicare; *Chiamare a banco*, per Citare avanti a sè alcuno. || Tavola, intorno a cui siedono altri pubblici funzionarj: « Sedeva al banco de' ministri il solo Crispi: - Deporre sul banco della Presidenza una proposta di legge. » || *Mettere* o *Buttare sotto il banco un affare*, dicesi per Metterlo da parte, Non volersene occupare: « Feci il mio ricorso; ma il Sindaco lo buttò sotto il banco. » || La tavola tutta chiusa dalla parte di fuori e lateralmente, dietro a cui stanno i negozianti: « Mi metto a banco la mattina e riesco la sera: - Chi c'era a banco? - Il padrone da sè. » || *Sapere stare a banco*, Saper trattar bene gli avventori, e perciò affezionarli alla bottega. || *Roba di sotto banco*, Roba della migliore, e che si tien riposta per qualche avventore favorito. || I Giornalisti chiamano *Notizie di sotto banco*, Quelle che credono assai importanti e sapute da pochissimi, e che loro sono comunicate da qualche ministro, segretario, ec. || In generale *Banco*, dicesi La grossa tavola che serve per uso a molte maestranze. || Stallo con davanti un appoggio per iscrivere: « I banchi dei Deputati, dei Consiglieri provinciali, ec.: - Applausi su

tutti i banchi.» || *Banco de' rei,* Quella specie di bigoncia, ove siede l'accusato, durante il giudizio criminale. || *Banco,* Il luogo ove i banchieri trattano i proprj affari; ed il Traffico o Negozio stesso. || *Pagar come un banco,* Pagar prontamente e puntualmente. || *Lasciare il banco e il benefizio,* o *Piantare il banco e i burrattini,* dicesi proverbialm. per Ritirarsi a un tratto e con certo dispetto da cosa a cui s'attendeva, Non volerne saper più. || *Banco del lotto,* Ufficio dove si ricevono le giocate, detto popolarm. Botteghino. || Per estens. in alcuni giuochi di sorte dicesi La somma che un giocatore pone in tavola, per mantenere il giuoco contro tutti quelli che scommettono; onde i modi *Fare il banco, Tenere il banco, Perdere il banco,* e simili. || *Banchi* nel *pl.* I sedili della nave, ove seggono i rematori. || *T. geogr. Banco,* chiamasi Quell'alzamento di rena che si fa nel mare o nei fiumi, e che giunge talora sino alla superficie dell'acqua: «Il bastimento arrenò in alcuni banchi presso al lido: - I banchi di Terranova.» || *Banco di coralli,* Un simile alzamento formato da coralli. — Dal germ. *bank.*

Banda. *s. f.* Striscia di drappo o d'altro; ma dicesi particolarmente Quella lunga striscia di panno o drappo, distesa e pendente da un'asta sormontata dalla croce, e che portasi nelle processioni o ne' trasporti dei cadaveri. || *T. arald.* Striscia di color diverso da quello del campo, che attraversa obliquamente un' arme o un' insegna. || **II.** *Banda,* dicesi toscanamente per Compagnia di sonatori con strumenti, la massima parte a fiato ed alcuni a colpo, ordinata sotto un capo che dicesi Capobanda: «Oggi suona la banda della Guardia Nazionale.» || *Banda,* si disse per Compagnia di soldati; onde son celebri le *Bande Nere.* || Masnada di briganti, di facinorosi, di banditi o di ribelli: «La Spagna è stata più volte funestata dalle bande dei carlisti.» || **III.** *Banda,* vale anche Parte, e ne ritiene tutti i sensi; se non che si adopera assai meno nel comune discorso: «Dalla banda di fuori, di dentro; Dalle bande laterali; Accorreva gente da tutte le bande: - Tirarsi da banda; Lasciare, Mettere, Porre, da banda; Passar da banda a banda, ec.» || *Mettere alla banda,* rif. a nave, bastimento, e sim., *T. mar.* e vale Inclinare il bastimento in uno de' suoi fianchi a fine di racconciargli la carena. || *Uscio* o *Sportello a più bande,* Uscio composto di più parti da ripiegarsi. || E *Bande* diconsi Quegli sportelli mobili di una porta di bottega, negozio, ec., che si fermano alle imposte con viti, quando si chiude la porta, e che si rimuovono quando si apre: «È tardi; metti le bande.»

Bandèlla. *s. f.* Spranga di ferro che si ferma con viti nelle impòste d'uscj e finestre, la quale ha nell'estremità un anello a occhio, che infilasi nell'arpione, e serve così a reggere l'impòsta.

Bandellare. *tr.* Fornire, Munire, di bandèlle: «Bandellare una porta, uno sportello, ec.» *Part. p.* BANDELLATO; usato spesso anche in forma d'*ad.* per Munito di bandelle.

Bandellina. *dim.* di Bandella; Piccola bandella.

Banderáio. *s. m.* Colui che fa bandiere; ma dicesi oggi più comunem. Colui che fa paramenti da chiesa.

Banderése. *s. m. T. stor.* Signore di feudo, che aveva il diritto di condurre in campo i suoi vassalli sotto un'insegna.

Banderuòla. *s. f.* Piccola bandiera per lo più a due punte, che ponesi ordinariamente in cima alla lancia, o alle antenne de' bastimenti. || E per quell'Istrumento mobile di ferro, in forma di piccola bandiera o anche di un piccolo animale, come un leoncino rampante, un grifo, ec., che si pone sui campanili, sui camini o su altre cime per conoscere da qual parte soffi il vento. || Pigliasi anche per Ventaruola. || *fig.* dicesi di Uomo instabile, leggiero, che muta facilmente opinione, che ora segue un partito, ora un altro: «Essere una banderuola; È una banderuola, che si volge a tutti i venti.» — È forma diminut. di *bandiera.*

Bandièra. *s. f.* Drappo legato per lungo ad un'asta, che porta i colori e per lo più anche lo stemma dello stato, città, corporazione, ec., a cui appartiene: «Bandiera tricolore; Bandiera italiana, francese, americana, ec.» || Specialmente L'insegna militare, che si porta in mezzo del reggimento. || Di qui varie maniere: *Essere, Stare, Andare alle bandiere,* o, *sotto le bandiere,* per Militare, o Incominciar la propria milizia. || *Avere, Tenere, sotto le bandiere,* tale o tal altro numero di soldati, detto di potenza, vale Averlo, Tenerlo, in armi. || *Abbandonar le bandiere,* Disertare dalla milizia. || *Entrare in un luogo a bandiere spiegate,* Entrarvi come trionfalmente. || *Piantar la bandiera in un luogo,* Espugnarlo, o Prenderne possesso in nome dello Stato. || *Portar la bandiera,* dicesi figuratam. per Essere il primo, il più segnalato fra tutti gli altri in checchessia; e spesso piegasi a significato non buono: «L'X. tra tutti gl' ipocriti porta la bandiera.» || *fig. Voltare* o *Mutar bandiera,* Cangiar d'opinione, e anche di partito: «Quanti da trent'anni in qua hanno voltato bandiera!» || *Bandiera rotta fa onore al capitano,* dicesi proverbialm. a significare che gli arnesi logori di un'arte fanno segno che quell'arte si è esercitata per molto tempo. || *Bandiera di ricatto,* dicesi comunem. per Vendetta, Rappresaglia. || *Bandiera,* è anche L'insegna di tela o di stamína che si spiega al vento nelle navi, e dove sono i colori e le armi della nazione, a cui appartiene: «Issar la bandiera, Abbassar la bandiera, ec.» || *Sotto bandiera,* dicesi di merci o persone trasportate in una nave, protette dalla bandiera di uno Stato: «V'era un carico d'oppio sotto bandiera inglese; Viaggiavano sotto bandiera francese.» || È anche Quel drappo o panno che si dà per premio a chi vince alle corse, od a chi al bersaglio coglie nel punto centrale. || Familiarmente dicesi anche a Quel pezzo di panno, che il sarto talora si ritiene per sè, tagliando l'abito a malizia: «Come? in quattro braccia di panno c'è riuscito un soprabito così misero? di certo che il sarto ci ha fatto una bandiera» — Da *banda.*

Bandieráio. *s. m.* Dicesi del sarto, che suol far delle bandiere. V. BANDIERA, in fine.

Bandieróne. *s. m. accr.* di Bandiera.

Bandinèlla. *s. f.* Asciugamano molto lungo, usato per lo più nelle sagrestie, il quale è appeso in alto e si fa scorrere sopra due cilindri di legno girevoli. || Il drappo o panno a due calate, col quale si cuopre il leggío nelle chiese. || Ed anche Quel drappo, che sta pendente e disteso in asta su cui è posta la croce; detto più spesso Banda. — Forma diminut. di *banda.*

Bandire. *tr.* Pubblicare per bando, Notificare per via di pubblico avviso: «Bandire una festa, uno spettacolo, ec.» || *Bandire una cosa a' quattro venti,* dicesi figuratam. e con enfasi per Manifestarla a tutti, al popolo e al comune: «Se fa qualche cosuccia, la bandisce subito a' quattro venti: - Non lo dite a lui, perchè lo bandirebbe a' quattro venti.» || Rif a matrimonio da celebrarsi, Denunziarlo dall'altare; ciò che fa il prete a un punto della messa. || *Bandire la guerra,* nel linguaggio scelto vale Intimarla. || **II.** Mandare in bando; più comunemente Esiliare. || *fig.* Allontanare, Cacciare, alcuno da un luogo, che più comunem. dicesi Sbandire; «Per il suo cattivo contegno lo hanno bandito da quella conversazione.» || Si *bandiscono* anche i complimenti, le cirimonie, il lusso, e simili: «Da casa mia sono banditi i complimenti, e tutto vi si fa e vi si dice con ischietta semplicità.» || Usasi anche in forza di *rifl.* per Allontanarsi da un luogo con proponimento di non tornarvi più: «Dacchè si cominciò a parlar di giuoco in quella casa, me ne sono bandito.» *Part. p.* BANDITO. || In forma d' *ad. Corte bandita,* dicesi familiarm. di Casa, ove molti convengono a mangiare e bere e fare allegrie: «In casa sua c'è sempre corte bandita.» || Che ha avuto il bando, Che è stato cacciato in bando. || In forza di *sost.* Masnadiere, Assassino; più propriam. Colui che ricercato dalla giustizia, vive alla macchia, e commette ladronecci ed omicidj.

Bandista. *s. m.* Ciascuno di coloro che appartengono a una banda musicale.

Bandíta. *s. f.* Estensione di terreno, ove è proibito legalmente di cacciare, senza il permesso del proprietario: «La bandita di San Rossore è riservata al Re: - Il podere non è compreso nella bandita: - Hanno fatto bandita di Pratolino.» || *fig.* e in linguaggio familiare, parlandosi di donna amata da altri, a chi volesse prendersi qualche confidenza, si dice: *Ohè, qui c'è bandita.*

Banditóre. *verbal.* da Bandire; Chi o Che bandisce, annunzia o divulga: «Gli Apostoli furono i primi banditori della fede di Cristo: - Banditori di dottrine nuove e stranissime: - Banditori modestissimi delle proprie lodi.» || *Banditore,* si disse assolutam. Colui che esercitava l'ufficio di annunziare gli atti della pubblica autorità. || Oggi Colui che ai pubblici incanti bandisce gli oggetti che si vendono, e il loro prezzo.

Bando. *s. m.* Ordine, Decreto, della pubblica autorità, che un tempo si annunziava dal banditore a suon di tromba, e che oggi si notifica mediante affissione nei luoghi pubblici: «Fare, Mandar fuori, Affiggere, Attaccare, Pubblicare, un bando.» || *Bando,* vale anche Sbandeggiamento,

Esilio; onde i modi *Essere, Cacciare, Mandare, in bando,* per Essere sbandeggiato, o Sbandeggiare. || Più comunemente nel *fig.* *Dar bando, Mandare in bando,* riferito a cose tristi, Allontanare, Scacciare da sè: « Mandato in bando cotesti pensieri, e riconfortatevi: - Diamo bando alla noia, e divertiamoci. » || *Bando a' complimenti, alle cerimonie, alla tristezza,* ec. per dire Non facciamo complimenti, cerimonie, Non ci affliggiamo di più, ec. — Dall'alem. *bann.*

Bandolièra. *s. f.* Quella striscia per lo più di cuoio, che i soldati portavano ad armacollo, e che serviva a sostenere il moschetto e la giberna. || Oggi usasi dagli schermitori nella locuzione *A bandoliera,* e vale Calando il fendente da destra a sinistra, o da sinistra a destra, per modo da attraversare il corpo dell'avversario.

Bandolino. *s. m.* Sottile corda non rinforzata.

Bándolo. *s. m.* Capo della matassa, che si lega per ritrovarlo, e per il quale si svolge e si dipana la matassa stessa. || *fig.* *Avere in mano il bandolo d'una matassa,* Sapere come si stia un affare avviluppato, e avere il modo per condurvisi: « Morto il Cavour, che avea in mano il bandolo della gran matassa d'Italia, i suoi successori andarono al tasto. » || *Perdere il bandolo,* Confondersi nel trattare una cosa, o nel fare un discorso: « È impossibile che vada avanti; si vede bene che ha perso il bandolo. » || E per lo stesso modo, *Trovare il bandolo,* Trovare il modo per venire a capo di qualche difficoltà, per uscire di qualche impaccio: « Se mi riesce di trovare il bandolo, sono a cavallo: - Vediamo un po' se mi riuscisse di trovare il bandolo di questo passo imbrogliatissimo di Plauto. » || *Bandolo,* Funicella non rinforzata: « Bandolo da cassette, da balle, ec. » — Da *banda.*

Bandóne. *s. m.* Larga lastra di metallo, più grossa della lamiera, e serve a varj usi: « Un vaso di bandone; Al cancello hanno messo un bandone. » — Forma accr. di *banda.*

Bara. *s. f.* Specie di lettuccio, ove si trasportano a spalla i cadaveri dalla casa al luogo della sepoltura. || *Aver la bara all'uscio,* dicesi proverbialm. per Essere in pericolo di vita; e dicesi anche nello stesso senso *Aver la bocca sulla bara.* || *Il morto è sulla bara,* usasi proverbialm. per dire: Il fatto è chiaro e manifesto: « Non è possibile che abbia scritto così. - Ecco qui, il morto è sulla bara; leggi e vedrai. » || *Me ne ricorderò sino in bara, Griderò sino in bara,* modi popolari ed enfatici, per dire: Me ne ricorderò finchè campo, Griderò sempre del torto che m'è stato fatto. — Dal germ. *bahre.*

Barabuffa. *s. f.* L'abbaruffarsi di molte persone tra di loro: « Chetatevi; altrimenti si fa barabuffa: - Dalle parole si venne ai fatti, e nacque una gran barabuffa. » || *fig.* per Confusione, Disordine: « Chi si può raccapezzare in tutta questa barabuffa di opinioni, di pensieri, di voglie? » — Forma allungata di *baruffa.*

Baracca. *s. f.* Stanza formata di asse o di tela, per istar al coperto, farvi bottega, ripararvi soldati, ec.: « Domani c'è la fiera; hanno alzato le baracche: - I soldati nei campi d'istruzione se ne stanno sotto le baracche. » || *fig.* dicesi familiarm. per Istituzione, Negozio, o simile, che abbia poco fondamento e stabilità, e che sia per oggi e non per domani: « Certi Giornali chiamavano in passato il regno d'Italia una baracca; ma veduto che regge, han mutato linguaggio. » || E dicesi di ogni Negozio o Istituzione che abbia bisogno d'appoggio: « Se manca lui, va giù tutta la baracca: - Qui bisogna reggere la baracca; altrimenti, addio. » || *Metter su, Alzare* o *Rizzar, baracca,* Attaccar lite: « Eh lo vedo, tu hai voglia di rizzar baracca oggi; ma per me lo fai con la voglia. » — Probabilm. è alterazione di *trabacca.*

Baraccóne. *s. m. accr.* di Baracca; Baracca grande.

Baragòzzo. *s. m.* Voce familiare, per Negozio, Affare, più specialmente parlandosi di matrimonio: « Ho fatto un buon baragozzo: - È stato concluso il baragozzo con la tale. » || *Far tutto un baragozzo,* Far di più affari un affar solo; e dicesi particolarm. da chi compra al tempo medesimo più capi d'oggetti dallo stesso venditore: « Non saprei dire quanto mi costa ciascun oggetto, perchè ho fatto tutto un baragozzo.

Baraónda. *s. f.* Turba di persone che vanno e vengono confusamente: « Che baraonda c'è nel Carnevale sotto gli Uffizj! » || Confusione, Disordine: « L'amministrazione di quella fattoria è una vera baraonda. » — Dallo spagn. *barahunda.*

Barare. *intr.* Fare il baro, Rubare al giuoco, mutando o segnando le carte. *Part. p.* Barato.

Báratro. *s. m.* Luogo assai profondo ed oscurissimo. || *fig.* *Baratro di miserie, di dolori, di delitti,* o simili, lo stesso che Fondo, Profondo di miserie, ec.: « Mi trovo in un baratro di miserie; Da quel giorno in poi cadde in un baratro di delitti. » || *Baratro d'iniquità, di malizia,* ec. dicesi enfaticam. di persona con senso di Iniquissimo, Maliziosissimo. || *Baratro infernale,* o solam. *Baratro,* L'inferno. — Dal gr. βάραθρον, lat. *barathrum.*

Barattàio. *s. m.* Colui che nelle strade ferrate è addetto al servigio di far passare un treno da una ad un'altra rotaia.

Barattare. *tr.* Cambiare, Permutare, una cosa con un'altra; rif. propriamente a merci o altro che si scambi col mutuo consenso delle parti: « Ho barattato l'orologio con un bell'anello: - Non baratterei questa edizione dell'Ariosto neanche con dieci altre opere. » || Al qual proposito il prov. *Chi baratta imbratta,* per significare che i baratti sono per lo più a carico. || Scambiare una cosa con un'altra fraudolentemente: « Gli portai ad accomodare un vezzo, e lui me lo barattò. » || Scambiar per errore una cosa propria con un'altra dello stesso genere, appartenente a un altro; e dicesi per lo più di vesti, bastone, ombrello, e simili: « Uscendo dalla conversazione, barattai il cappello. » || *Barattar una moneta, un foglio di banca,* ec. Dare una moneta ec. per averne l'equivalente in moneta o fogli di più piccolo valore: « Barattami questo foglio da mille. » || *fig.* *Barattar le parole,* Dire diversamente da quello che s'era detto, Non mantener la promessa. || *Barattare le carte,* lo stesso che Barare. || *fig.* Disdire maliziosamente quello che si era detto o promesso. || *Barattare le carte in mano ad uno,* Fargli dire ciò che egli non ha inteso dire, torcendo le sue parole a un significato diverso da quello che ebbero; oppure Mutare maliziosamente i termini d'una questione: « Con lui bisogna stare bene attenti, se non vuoi che ti baratti le carte in mano. » || *Barattare una parola, una mezza parola, o quattro parole con alcuno,* Confabularci, Discorrerci per qualche minuto: « In questo luogo non c'è con chi barattare una parola: - È un uomo quello da barattarci volentieri quattro parole. » || *recipr.* *Barattarsi ingiurie, pugni, bastonate,* Darseli a vicenda; che dicesi anche *Barattarsele:* « Ci siam barattati quattro pugni, e la cosa è finita lì. » || *intr.* *Barattare,* dicesi di due veicoli, i quali, incontrandosi per una strada, vi possano passare liberamente: « A Firenze vi sono strade centrali nelle quali appena si baratta. » *Part. p.* Barattato.

Barattatóre-óra. *verbal.* da Barattare; Chi baratta; usato nella maniera *Barattatore di parole.*

Baratterìa. *s. f.* La mala arte del barattiere. || Azione da barattiere. || Frode che si commette da un padrone o capitano di nave.

Barattière. *s. m.* Colui che traffica i pubblici uffícj, e ne fa mercato. La parola non è delle più vive; ma la cosa è vivissima.

Barattina. *s. f.* Lo stesso che Baratto; ma d'uso familiare, e ristretto a cose di poco valore.

Baratto. *s. m.* Il barattare, Permuta. || Scambio o Sostituzione di una cosa ad un'altra, fatto per malizia. || La cosa permutata: « Quest'orologio non l'ho comprato, ma è un baratto. » || *Fare a baratto* o *un baratto,* Permutare, Cambiare una cosa con un'altra: « Facciamo a baratto dell'ombrello; quanto mi dài di giunta? - Io non farei a baratto della mia negligenza con la oscura diligenza di certuni. » || Parlandosi di strada, dicesi che *c'è baratto* quando è tanto larga che due legni, incontrandosi, possano liberamente passare. || E nelle strade ferrate, nei tranvaj dicesi Il punto, nel quale due convogli o due carrozze possano passare incontrandosi, per essere ivi una doppia rotaia.

Baràttolo. *s. m.* Piccolo vaso rotondo, di terra o di vetro, per tenervi entro medicine, conserve, e simili. || *Leccare i barattoli come i topi degli speziali,* dicesi proverbialm. di Chi sta attorno a cosa desiderata, senza che riesca a conseguirla; e più spesso dicesi di qualche vagheggino. — Dal fr. *baratte,* Vaso in cui si fa il burro

Barba. *s. f.* I peli che rivestono le gote e il mento dell'uomo adulto: « Spuntare, Metter, la barba; Lasciarsi tutta la barba; Tagliarsi la barba, ec.: - Barba nera, bionda, bianca, lunga, corta, rada, folta, ispida, ec. » || *Barba,* dicesi per similit. anche ai Peli del muso di alcuni animali, come capri, becchi, can barboni, ec. || E nel *pl.* Quella specie di pelo e lanugine, che circonda la carta dei libri intonsi: « Comprai un bell'Aldo con barbe. » Voce dei bibliofili. || *Barba,* dicesi in linguaggio familiare per Valentia, Abilità e Scaltrezza: « A far questo ci vorrebbe altra barba che la mia:

- Credi che ci sono rimaste altre barbe che la tua, figurati! » || *Di prima barba,* detto di giovine quando incomincia a spuntare i peli della barba; più spesso Di primo pelo. || *Alla barba,* o *In barba,* vale A dispetto, Ad onta: « Alla barba di chi mi vuol male: - Gliel' ho fatta in barba. » || *Alla barba,* vale anche Alle spese, Alle spalle d'uno: « Mangiano e bevono alla barba del padrone di casa. » || *Aver la barba lunga* o *bianca,* dicesi di opinione, dottrina, notizia, e simili, che avendo del tempo si voglia dar per nuova: « Certi argomenti, che dai materialisti si metton fuori per nuovi, hanno invece la barba lunga un palmo: - In quel Giornale si mettono tra le recentissime notizie che hanno la barba bianca. » || *Fare la barba,* Raderla a un altro. || *fig. Far la barba e il contrappelo,* dicesi familiarm. di uomo che supera d'assai altri in qualche cosa: « Il Vallauri per iscienza di latino fa la barba e il contrappelo a molti latinisti. » || E dicesi anche di persona assai maledica, o di chi severamente critica alcun'opera d'arte, e ne ricerca tutti i difetti: « Non vi dubitate, che ha una lingua che fa la barba e il contrappelo: - Ci fu un capo ameno che fece la barba e il contrappelo a quel libro. » || *Far la barba di stoppa,* dicesi proverbialm. per Far qualche brutto tiro ad uno, senza ch' e' se l' aspetti, Sopraffarlo con danno e con beffa: « A quel pover uomo gli fanno spesso e volentieri la barba di stoppa, e gli mangiano la torta in capo. » || *Farla vedere ad alcuno in barba,* Provargli che noi possiamo fare ciò ch'e' negava potessimo, e ciò con suo scorno e vergogna. || *Pelarsi la barba,* dicesi per Sentire stizza, dispetto: « A vedersi sciattato tutto quel lavoro, c'era da pelarsi per la rabbia la barba. » || *Prender Pietro per la barba,* Negare, Mettersi sul niego: « È inutile; ha preso Pietro per la barba, e non c'è modo di farlo confessare. » || *Prendere un Turco per la barba,* Fare un buono e grasso affare. || *Stare in barba di micio.* V. MICIO. || *Barba bagnata è mezza fatta,* prov. il quale significa propriam. come a fare bene la barba sia necessario prima bagnarla molto. || *Poca barba e men colore, sotto il ciel non c'è il peggiore,* Gli uomini di poca barba e di color pallido sono spesso assai tristi; ma è proverbio non vero, come sono in generale tutti quelli che si fondano in un giudizio del senso. || *Barba di cappuccini,* dicesi una Specie di erba minuta, con foglie lunghe e strette, che mangiasi in insalata. || *Barba di cappuccino,* dicesi anche una Sorta di paste da minestra, sottilissimamente tagliate. || *Barba di Giove,* Sorta d'erba, conosciuta più comunem. sotto il nome di Sempreviva o Semprevivo de' muri e de' tetti. || **II.** *Barba,* vale anche Radice di qualsivoglia pianta, sebbene più propriam. diconsi *Barbe* Quelle delle piccole pianticelle, o quelle che si diramano dalle radici e dal fittone delle grosse piante. || *Barba maestra,* La maggior radice di una pianta, Il fittone. || Per similit. Quella parte del dente che è fitto nella gengiva. || *Barba,* dicesi comunem. per Barbabietola cotta in forno, e che si vende dagli ortolani: « Ho comprato due barbe per desinare. » || *Metter le barbe,* Abbarbicarsi. || *Mettere a una pianta le barbe al sole,* familiarm. Sradicarla; e dicesi anche per Cavarsi un dente: « A codesto dente non c'è altro rimedio che di mettergli le barbe al sole. » || *Perire, Rovinare, dalle barbe,* Perire affatto, Rovinarsi dalle fondamenta. E così *Spiantato dalle barbe* diciamo di uno ridotto in estrema povertà: « Ma che vuo' tu che ti dia uno spiantato dalle barbe? » — Dal lat. *barba.*

Barbabiètola. *s. f.* Sorta di bietola, la cui radice assai grossa e di sapore zuccherino è buona a mangiarsi cotta in forno e condita in insalata; oppure se ne estrae lo zucchero.

Barbacáne. *s. m.* Quel rinforzo che si fa nella parte inferiore di un muro per maggior sicurezza o sostegno. || *T. fortif. mil.* Opera di fortificazione, che anticam. facevasi alle porte delle fortezze, e a piè de' bastioni. || *A barbacane,* posto avverbialm., A modo, A forma, di barbacane. — Dalla voce araba composta *barbbab khânch.*

Barbáccia. *pegg.* di Barba; Barba brutta, incolta; oppure Barba che è difficile a radersi.

Barbagianni. *s. m.* Uccello notturno di rapina. || *fig.* Uomo sciocco e balordo: « È pure un gran barbagianni quel sor Taddeo. » || *Far come i barbagianni, che mettono le corna in vecchiaia,* dicesi di uomo attempato, che prenda moglie: modo volgare.

Barbáglio. *s. m.* Abbarbagliamento, Bagliore.

Barbalòcco. *s. m.* Persona buona a (nulla.

Barbaráccio. *pegg.* di Barbaro, e ne accresce la significazione: « Da un pezzo in qua è divenuto un tal barbaraccio, che non ci si regge più. »

Barbaraménte. *avv.* In modo barbaro.

Barbare. *tr.* Lo stesso che Accoccare, Appiccicare, o, come dicesi anche, Piantare: voce alquanto bassa: « Se non ti cheti, ti barbo uno schiaffo: - Hai sentito come gliel' ho barbata? - Bada che te la barba. » *Part. p.* BARBATO.

Barbareggiare. *intr.* Usare barbarismi scrivendo o parlando: « Oggi gli scienziati barbaréggiano, e se ne tengono. » *Part. pr.* BARBAREGGIANTE: « Scienza barbareggiante. » *Part. p.* BARBAREGGIATO.

Barbarescaménte. *avv.* In modo barbaresco, All'usanza de' barbari. || Più comunem. In modo assai rozzo.

Barbarésco. *ad.* Di barbaro, Che ha del barbaro. || E per Barbarico.

Barbárico. *ad.* Di barbaro, Appartenente a barbaro; e dicesi anche per Barbaro: « L'Italia fu corsa e ricorsa dalle genti barbariche. » — Dal gr. βαρβαρικός, lat. *barbaricus.*

Barbárie. *s. f.* Stato, Condizione, di popolo barbaro; contrario di Civiltà; ed anche, in un senso più speciale e ristretto, Grado infimo di cultura di un popolo, Corruzione del gusto nelle arti della umanità: « Essere, Vivere nella barbarie, Uscir dalla barbarie: - La barbarie che succede a un periodo di gloriosa civiltà, spesso è peggiore e più truce della barbarie primitiva e di natura. » || Crudeltà, Ferocia da barbaro; ed altresì Atto da barbaro: « Molti monumenti cristiani furono distrutti dalla barbarie musulmana: - È una barbarie trattare a questo modo quella povera vedova. » || Maniera di parlare o di scrivere alla barbara; nè questa è propria soltanto di scrittori vissuti nelle età barbare, ma anche di molti che vivono nella nostra civilissima. — Dal lat. *barbaries.*

Barbarismo. *s. m.* Parola o Locuzione presa da altre lingue, e che offende la nativa schiettezza della lingua d'un popolo: « Libro pieno di barbarismi. » || In materia di belle arti, Ciò che offende le sane regole e il gusto. || Azione, Cosa da barbari: « L'atterramento della Colonna Vendôme a Parigi fu un vero barbarismo; eppure colui che ne fu l'autore andò quasi assoluto dalla Repubblica conservatrice. » — Dal lat. *barbarismus.*

Barbarizzare. *intr.* Lo stesso che Barbareggiare. *Part. p.* BARBARIZZATO.

Bárbaro. *ad.* che usasi molto spesso anche in forza di *sost.* dicesi di Quel popolo, il cui stato di poco differisce dal selvaggio, e che per conseguenza conosce appena la civiltà. || *I barbari* presso di noi diconsi Quei popoli, venuti nella massima parte dalle regioni boreali, che calarono in Italia. || *Barbari,* pei Greci erano i Persiani segnatamente; pei Romani tutti gli altri popoli inferiori ad essi in civiltà. || *Tempi, Età, Secoli barbari,* dicesi Il medio evo. || Di lingua, modi, costumi, lo stesso che Barbarico. || Di scrittore o di lingua, Che usa, o In cui sono barbarismi. || *Latino barbaro, Greco barbaro,* Latino, Greco corrotto, imbarbarito nei tempi del suo maggiore scadimento: « San Paolo fu eloquentissimo nel suo greco barbaro. » || *fig.* Crudele, Feroce: « Usa coi figliuoli certi modi barbari, che è impossibile non l'abbiano in odio: - La legge che scema il pane ai poveri è una legge barbara. » || *L'è barbara,* diciamo lamentandoci di cosa che ci conviene ingiustamente sopportare, e che si manda giù male: « Dopo tante fatiche vedersi ricompensati così, l'è barbara, ecco. » — Dal gr. βάρβαρος, lat. *barbarus.*

Barbaróssa. *s. f.* Sorta d'uva gentile, di colore pendente al rosso; e dicesi anche Il vino, che se ne fa. Fu con gli altri vini celebrato dal Redi nel Ditirambo con queste parole: « In bel color di fragola matura La barbarossa allettami. »

Barbassòro *s. m.* Uomo che è o che si crede di grande importanza, Bacalare, Sapientone; e dicesi ironicamente: « I barbassori della politica, della grammatica: - Che dice quel barbassoro del sig. X.? » || *Fare il barbassoro,* Giudicare con molta sufficienza di checchessia, Fare il saccente. — Forma alterata di *valvassore.*

Barbáta. *s. f.* Rampollo d' albero, o Magliuolo di vite, che piantato perchè faccia barbe, si svelle a fine di trapiantarlo; più spesso Barbatella. || E per Tutte insieme le barbe di una pianta che si traspone. || *Far barbate,* Una delle maniere di propagare i gelsi, la quale consiste, come dice il Lastri, nel prendere un gelso, che sia stato già innestato al piede, ed abbia per lo meno tre o quattro anni, con molti rami nuovi ben cresciuti, e nel sotterrare questi in una fossa stretta e lunga, preparata ad arte.

Barbatella. *s. f.* Lo stesso, ma più comune, di Barbata. || *Barbatella,* dicesi anche Una sorta d'erba, che si mangia in insalata.

Barbatellina. *dim.* di Barbatella; Piccola pianticella, che si traspone con le barbe.

Barbazzále. *s. m.* Quella catenella che si mette dietro la barbozza del cavallo, e si ferma per i capi a' due lati del morso. || *fig. Non avere,* o *Non portar barbazzale per alcuno, Essere senza barbazzale,* dicesi familiarm. per Parlare alla libera, senza aver riguardo ad alcuno: « Io sono un uomo che non porto barbazzale per nessuno, e quel che sento, lo dico apertamente. »

Barberésco. *s. m.* Colui che custodisce i barberi.

Bárbero. *s. m.* Cavallo corridore; così detto perchè i migliori venivano di Barberia: « Palio de' barberi, Condurre i barberi alle mosse, ec. » || *Correre, Scappar via, come un barbero,* dicesi di uomo per Correre, Scappare, velocemente: « Non appena ha dato un ordine, che scappa via come un barbero. » || *Non essere un barbero,* dicesi familiarm. di persona che in qualsivoglia arte o disciplina non abbia molta capacità: « In Geografia non è un barbero: tramuta le Alpi negli Appennini! »

Barbétta. *dim.* di Barba; Barba corta e rada. || Quel ciuffetto di peli, che il cavallo ha sotto i garetti.

Barbettina. *dim.* e *vezz.* di Barbetta.

Barbicare. *intr.* Metter le barbe, e con esse apprendersi al terreno: « Difficilmente bárbicano le piante, se non si pongano alla loro stagione. » || *fig.:* « La libertà bárbica più profondamente là dove i costumi siano più retti, e maggiore la disciplina degli animi: - Gli si è barbicato nel cuore il vizio dell'avarizia. » || E si dice anche che un costume, un'usanza, un'opinione *non barbica,* per dire Che non è accetta, che non trova seguaci. *Part. p.* BARBICATO. (biere.

Barbièra. *s. f.* La moglie del bar-

Barbière. *s. m.* Colui che fa il mestiero di radere la barba, e tagliare o acconciare capelli. Oggi però la voce *Barbiere* è lasciata a quei di campagna, o ai barbierucci. Quei di città, ancorchè non lavorino di parrucche, si dicono *Parrucchieri.* || Un tempo il *Barbiere* levava anche sangue, e faceva altre operazioni di bassa chirurgia. || *Piano barbiere, chè il ranno è caldo,* o, *scotta;* modo proverbiale per avvertire che in certe cose dee procedersi adagio e con cautela; oppure che non si dee precipitare i giudizj. || *Farsela a fare come i barbieri,* dicesi di due che si fanno scorno o danno vicendevolmente, con traslato preso da' barbieri che uno fa la barba all'altro: « Ma quel signor Luigi si porta assai male con la moglie. - Eh chetatevi; fanno a farsela come i barbieri. »

Barbiería. *s. f.* Bottega di barbiere.

Barbígio. *s. m.* usato solo nel *pl.* Basetta; ma sa di scherzo.

Barbina. *s. f.* Ciascuno di quei due pezzi di trina o nastro, oppure di quelle ciocche di fiori artificiali che le donne mettono per ornamento ai due lati o sotto la tesa del cappello, e che loro scendono fin sotto il mento.

Barbino. *s. m. dim.* di Barba; Barba piccola; e dicesi anche di quella del becco. || *Barbino,* chiamasi Quel pezzetto di tela, sul quale si pulisce il rasoio del sapone e del pelo, nel fare la barba.

Barbino. *ad.* In passato significò Avaro, Gretto, Tirato. Oggi dicesi familiarm. di Chi è di poco ingegno, di poca abilità. || Detto di cosa, vale Fatta male, con poca arte: « È un sonetto barbino; È una statua barbina. » || *È barbina,* dicesi di cosa che dispiaccia, e che si mandi giù male. || *Dir barbina,* Aver contraria la sorte: « Stasera alle carte mi dice barbina. »

Barbo. *s. m.* Specie di pesce di fiume, e anche di mare; così detto da alcune quasi barbette che ha intorno alla bocca.

Barbògio. *ad.* Aggiunto di Vecchio che sia alquanto svanito di mente; e usasi anche in forza di *sost.* || *Età barbogia,* dicesi L'età della vecchiezza. || *Educazione barbogia,* Certa educazione che rende i giovani melensi e quasi imbecilli.

Barbolina. *dim.* di Barba; Piccolissima barba di pianta.

Barbóne. *accr.* di Barba; Barba lunga e folta: « Lo lasciai prete cinque anni fa, ed ora lo riveggo con un barbone, che appena lo riconosco. » || Dicesi familiarm. Colui che ha gran barba: « È venuto quel barbone del sor Teodoro? » || *Barbone,* dicesi anche una Specie di cane, di pelo lungo e riccio, ed è per lo più bianco. Usasi anche come aggiunto: « Un bel barbone, o, Un bel can barbone. » || *Spropositi da can barboni,* maniera famil. per Spropositi grossi, massicci: « Quando parla, dice spropositi da can barboni. » || *Barbone T. veter.* Sorta di malattia del cavallo, che consiste in un afflusso d'umori alla gola, i quali poi fanno tumore.

Barbòtta. *s. f. T. stor.* Sorta di nave, trovata da' Veneziani, che era tutta coperta di cuoio, per combattere al sicuro dai colpi delle bombarde.

Barbottare. V. BORBOTTARE.

Barbòzza. *s. f.* Il punto dove il labbro inferiore del cavallo s'attacca alla mascella inferiore.

Barbòzzo. *s. m. T. stor.* La parte dinanzi dell'elmo, che parava le gote e il mento.

Barbugliare. *intr.* Parlare con parole interrotte, e senza scolpirle: « Senti come barbuglia: - Ma che barbuglia? - Rispose barbugliando. » *Part. p.* BARBUGLIATO.

Barbuglióne. *s. m.* Chi suole barbugliare: « Senti un po' che vuole quel barbuglione. »

Barbúta. *s. f. T. stor.* Sorta di celata senza cimiero. || *fig.* Il soldato che la portava.

Barbuto. *ad.* Che ha gran barba. || Solamente Che porta barba: « I Romani furono barbuti, finchè Scipione non portò loro di Sicilia i primi barbieri; lo che fu nell'anno 454 di Roma. » || *Barbuto,* dicesi anche di certi animali che hanno al muso il pelo lungo, come la barba dell'uomo; onde i poeti *Gregge* o *Armento barbuto,* dicono Le capre. || Detto di cometa, che abbia i suoi raggi a guisa di barba. || *Donna barbuta co' sassi la saluta.* V. in BAFFUTO.

Barca. *s. f.* Piccola nave, e per lo più da carico, da traghetto, o da andarvi a diporto per il mare, per i laghi, per i fiumi: « Andare in barca; Guidare la barca: - Barca peschereccia, Barca corallina, ec. » || *Passare la barca,* dicesi per Traghettare un fiume in barca. || Il carico di una barca. || *Barca* prendesi figuratam. per Affare, Negozio, Impresa che facciasi in comune con altri, e simili, onde le locuzioni *Aiutar la barca, Spingere, Mandare innanzi, Fare andare, la barca,* e simili, per Aiutare, Mandare avanti un'impresa, un negozio, ed anche l'amministrazione della casa: « Se non fosse la moglie che mandasse avanti la barca, poveri figliuoli! » || In *prov. Barca rotta, marinaro scapolo,* detto di chi, venutigli meno i mezzi dell'arte sua, è costretto a starsene in ozio. — Dal lat. *barca.*

Barca. *s. f.* Mucchio di cose insieme ammontate, come covoni di grano, paglia, fieno, legname, e altro. || *A barche,* In gran quantità: « In quella casa c'è il sudiciume a barche: - In quel negozio c'è roba a barche. » — Da *barca,* quasi, per la sua forma, Barca arrovesciata.

Barcáccia. *pegg.* di Barca; Barca cattiva e guasta. || Con tal nome suol chiamarsi Uno dei due palchetti del teatro che danno sul proscenio, e che per solito è preso in appalto da giovani allegri e da capi scarichi. || *Barcaccia di Padova,* dicesi proverbialm. Una radunata o Conversazione, dove non si guardi per minuto alla qualità delle persone; detta così da quella barca, che faceva tragitto da Padova a Venezia, e che riceveva ogni sorta di passeggieri.

Barcaiuòlo. *s. m.* Colui che fa il mestiere di condur barche, od anche che le dà a nolo per andarvi a diporto. || Più specialmente Colui che traghetta i passeggieri dall'una all'altra riva di un fiume.

Barcamenare. *rifl.* Condursi, Destreggiarsi, in un affare con molto accorgimento, in modo da evitare i pericoli, e far suo pro delle congiunture. *Girella* appresso il Giusti dice: « Barcamenandomi Tra 'l vecchio e 'l nuovo, Trovai da vivere, Da farmi un covo. » *Part. p.* BARCAMENATO.

Barcaròla. *s. f.* Canzonetta, propria dei gondolieri veneziani; e dicesi anche L'aria, su cui si manda. || Aria di opera musicale, composta a imitazione della barcarola, e che suol essere in tempo di sei ottavi: « La Barcarola del *Marin Faliero,* dei *Foscari.* » || Dicesi anche una simile composizione musicale scritta per istrumenti.

Barcáta. *s. f.* Il carico d'una barca, o Quanta gente può portare una barca: « Una barcata di rena, di legname, ec.: - Una barcata di bagnanti. »

Barcheggiare. *intr.* Andar qua e là con la barca. || *rifl.* e *fig.* Lo stesso, ma meno usato, di Barcamenarsi. *Part. p.* BARCHEGGIATO.

Barchéggio. *s. m.* Il barcheggiare, L'andare e venir con la barca.

Barcheréccio. *s. m.* Quantità di navi destinate a qualche servigio: voce non comune.

Barchétta. *dim.* di Barca; Piccola barca, ma per lo più ben fatta e che serve per andarvi a diporto: « Fare una passeggiata in barchetta: - Palio delle barchette. »

Barchettaiuòlo. *s. m.* Il conduttore della barchetta, o Colui che dà a nolo le barchette.

Barchettáta. *s. f.* Il carico d'una barchetta o barchetto.

Barchettína. *dim.* e *vezz.* di Barchetta.

Barchettíno. *dim.* e *vezz.* di Barchetto.

Barchétto. *s. m.* Piccola barca.

Barchíno. *s. m.* Barchetto, col quale si va nei paduli alla caccia degli animali aquatici; onde questa caccia dicesi *Caccia del barchino.*

Barco. *s. m.* Lo stesso che Parco, ma più frequente nell'uso popolare. Vedi.

Barcollare e **Barcullare.** *intr.* Pendere ora da una parte, ora da un'altra, come appunto fa la barca; più che Tentennare; e dicesi di persone o di cose: « Barcollare dal sonno, dalla stanchezza, dal vino: - Un tavolino, una seggiola barcullano, quando uno dei loro piedi è più corto, ovvero posano in un piano ineguale. » || *fig.* di Chi sia in pericolo di perdere un ufficio, di scadere da una condizione: « Ahi! il Ministero barculla: - Quel negoziante barculla. » || Ed anche di Chi non si risolve, o non istà alla risoluzione presa, che più spesso dicesi Tentennare. *Part. pr.* BARCOLLANTE, usato spesso in forma d'*ad. Part. p.* BARCOLLATO e BARCULLATO.

Barcollío e **Barcullío.** *s. m.* Il barcollare continuato: « Quel barcollío della nave mi eccitò il vomito. »

Barcollóne e **Barcullóne.** *s. m.* Il barcollare; Quel movimento in avanti o di fianco che fa una persona, quando inciampa o non si regge in gambe: « Dette un tal barcullone, che per poco non si distese in terra. » || *Barcollone, Barcolloni,* coi verbi Andare, Camminare, e simili, vale Barcollando: « La sera se ne torna sempre a casa barcolloni. »

Barcóne. *s. m. accr.* di Barca; Grossa barca per trasporto di carichi. || Per similit. diconsi *Barconi* certi Nuvoli grandi e scuri, che alle volte si veggono andar per l'aria, uno dopo l'altro: « Questo tempo vuol far burrasca; veggo di gran barconi. »

Barcóne. *s. m. accr.* di Barca, in senso di Massa.

Barda. *s. f. T. stor.* Armatura di cuoio cotto o di ferro, con la quale si guerniva la groppa, il collo e il petto dei cavalli degli uomini d'arme, i quali perciò dicevansi Bardati. || E si disse anche Una specie di sella senza gli arcioni.—Dall'arab. *bardaât.*

Bardare. *tr.* Mettere al cavallo i suoi finimenti; e dicesi soltanto di cavallo da sella e di finimenti ricchi; altrimenti dicesi Sellare. || Anticamente valeva Mettere la barda al cavallo. *Part. p.* BARDATO.

Bardassa. *s. f.* Propriam. Ragazzo che fa copia di sè; ma usasi per lo più a significare Ragazzaccio scostumato, impertinente. — Dal basso gr. βαδάς, Cinedo.

Bardatúra. *s. f.* Il bardare. || Tutti insieme i finimenti del cavallo da sella: « Ho comprato una bardatura che mi costa mille lire. »

Bardèlla. *s. f.* Sella ordinaria e con arcioni assai rilevati: più comunem. Sella alla buttera, o alla maremmana.

Bardellóne. *s. m.* Specie di grossa sella, che si mette ai puledri quando si domano.

Bardiglio. *s. m.* Sorta di marmo a liste bianche e cerulee scure o gialle.

Bardo. *s. m.* Cantore o Poeta presso gli antichi popoli celti. Ma per estens. intendesi anche di Qualunque altro poeta, specialm. nordico: « Il *Bardo della Selva Nera* è il titolo di uno de' poemetti del Monti. » — Dal lat. *bardus,* e questo dal celt. *bard.*

Bardòtto. *s. m.* La bestia che il mulattiere monta, seguendo il branco. || *Bardotto,* dicesi comunem. a un Ragazzo di bottega, che incomincia a lavorar di sua arte. || Dicesi anche familiarm. per Fanciullo. || *Bardotti,* si chiamano anche Coloro che tirano l'alzaia. — Probabilm. dal basso lat. *burdus,* Mulo.

Barèlla. *s. f.* Arnese, composto di un piano d'assi conficcato tramezzo a due stanghe, che portasi a braccia da due persone, e serve a trasportar sassi, letame, ec. || Arnese consimile, ma di ricca materia e lavoro, che usavasi dai Romani per portare a processione nel Circo le immagini degli Dei. || Specie di lettuccio per portare i malati allo spedale. || *Barelle,* si dicono per ischerzo gli Occhiali da naso. || *A barella,* col verbo Portare od altro simile, lo stesso che Sulla barella. || *Portare a barella alcuno,* vale Portarlo da uno a un altro luogo, tenendolo chi per le braccia e chi per le gambe. I soldati trasportano *a barella* i feriti, incrociando per lo più i fucili, e distendendo il compagno sovr'essi, e sostenendolo.—È diminut. di *bara.*

Barellare. *tr.* Trasportar con la barella. || *intr.* Non reggersi in piedi, Accennar di cadere, Vacillare: « Guarda come barella! avrebbe avere alzato il gomito. » *Part. p.* BARELLATO.

Barelláta. *s. f.* Tanta quantità di roba, quanta se ne può trasportare in una volta con la barella.

Barellóne. *s. m.* Lo stesso che Barcullone. || *Barellone* e *Barelloni* coi verbi Andare, Camminare, e simili, vale Barellando. || Quando vedesi un ubriaco barellare camminando, si dice *che è della Compagnia de' Barelloni,* chè così chiamavasi una Compagnia in Firenze, i cui fratelli avevano per istituzione di trasportare i morti su barelle.

Bargèlla. *s. f.* Donna ciarlona, che indaga i fatti altrui: « Non ti fidare di lei, che è una vera bargella. »

Bargèllo. *s. m. T. stor.* Nella repubblica di Firenze dicevasi un Uffiziale forestiero, che comandava un corpo di soldati posti alla guardia della città in tempo di tumulti e di sedizioni. || Poi si disse per Capo de' birri. || Il palazzo ove risedeva il bargello, e dove erano le carceri; onde le maniere *Andare, Esser condotto, al bargello.* || *Bargello,* dicesi figuratam. a Chi cerca sempre di scoprire i fatti altrui, per riferirli e sparlarne. || *Cansare i birri e dar nel bargello,* maniera proverbiale, e significa Evitare un cattivo incontro e averne uno peggiore; Fuggire un male e cadere in uno più grave. || *Essere come la campana del bargello che suona sempre a vitupero,* dicesi proverbialm. di Chi non fa altro che dir male di questo e di quello, perchè la campana della torre del Bargello sonava nel tempo che i condannati stavano alla berlina, o erano condotti al luogo del supplizio. — Dal barb. lat. *barigellus.*

Bargellóna. *s. f.* Donna ciarliera e indagatrice de' fatti altrui: « Chi ve l'ha detto? quella bargellona della Nunzia? »

Bargíglio. *s. m.* usato più spesso nel *pl.* Quella carne assai rossa che pende di sotto al becco ai galli e ai tacchini.

Bariglioncíno. *dim.* di Bariglione; Piccolo bariglione: « Un bariglioncino d'acciughe. »

Bariglióne. *s. m.* Vaso di legno a doghe, cerchiato, di forma lunga e rotonda, per tenervi più spesso salume, ed anche munizioni da guerra e da bocca: « Un bariglione d'aringhe: - Due bariglioni di polvere. » — Forma accrescit. di *barile.*

Barile. *s. m.* Vaso di legno a doghe, cerchiato, di forma lunga e bistonda, di maggiore o minore capacità, secondo il liquido che deve contenere. La sua misura è di venti fiaschi fiorentini, ossia cinquanta chili, se è barile da vino; di sedici, se da olio. || Quantità di liquido contenuto in un barile: « Tre barili di vino; Un barile d'olio. »

Barilòzzo e **Barilòtto.** *s. m.* Barile alquanto più piccolo. || *fig.* La quantità del liquido in esso contenuta. || Il centro del bersaglio: « Al secondo tiro colpì il barilozzo, e vinse il premio. » || *Far barilozzo,* Colpire nel centro del bersaglio.

Baritonále. *ad.* Di o Da baritono; detto di voce.

Baritoneggiare. *intr.* Aver voce di tale natura, che si accosti a quella di un baritono: « Quel tenore baritonéggia. » *Part. p.* BARITONEGGIATO.

Barítono. *ad.* usato più spesso in forza di *sost.* Il cantante che ha una voce tra il tenore e il basso, e la cui chiave appartiene al *fa,* ed è posta in terza riga; la quale perciò dicesi *Chiave di baritono:* « È un bravo baritono: - Quel giovine ha una voce di baritono. » || Spesso è anche aggiunto di Basso; e dicesi *Basso baritono,* che vale lo stesso. || *T. gram. Baritoni* diconsi abusivamente quei verbi greci, i quali s'intende che abbiano l'accento grave sull'ultima sillaba, sebbene non vi sia segnato, e son detti così per distinguerli dai Circonflessi. — Dal gr. βαρύτονος.

Barláccio. *ad.* Aggiunto d'uovo andato a male. || *fig.* e dicesi di persona malaticcia: « Oggi sono o mi sento un po' barlaccio. »

Barlétta. *s. f.* Piccolo vaso in forma di barile, che spesso si porta addosso per viaggio: « Il frate cercatore va colla barletta alla cerca dell'olio. » — È forma sincop. di *bariletta.*

Barlúme. *s. m.* Lume debole e incerto, che non lascia distinguere gli oggetti. || *fig.:* « Appena comincia nell'uomo un barlume di ragione, egli opera come essere razionale: - Se vedessi un barlume di speranza, mi parrebbe d'essere meno misero. » || *fig.* Idea debole, confusa; Leggiera conoscenza di alcuna cosa: « Molti appena hanno avuto qualche barlume di filologia, si danno per filologi profondissimi. » — Dal *lume,* premessa la partic. *bar* con senso peggiorativo.

Barnabíta. *ad.* usato spesso in forza di *sost.* Cherico regolare, appartenente alla Congregazione di S. Paolo; e son detti così dalla chiesa di S. Barnaba in Milano, dove da prima abitavano: « Il Collegio de' Barnabiti: - I Padri Barnabiti. »

Baro. *s. m.* Truffatore, Giuntatore, specialm. al giuoco delle carte. — Dal celt. *bar.*

Barocchismo. *s. m.* Maniera barocca, Stile barocco; ed anche Lavoro barocco: « Il barocchismo nelle arti incomincia subito dopo Michelangiolo: - I barocchismi del Bernino. »

Barocciábile. *ad.* Dicesi di strada, per dove si può andare col baroccio.

Barocciáio. *s. m.* Chi fa il mestiere di trasportar roba col baroccio: « È arrivato il barocciaio d'Arezzo, e ha portato tre some di vino. » || Garzone di fattoria, incaricato del trasporto delle derrate.

Barocciáta. *s. f.* Il carico del baroccio; Quanto si può trasportare in una sola volta col baroccio: « Il vetturale, appena fatta la barocciata, parte subito: - Una barocciata di vino, di mobilia, ec. » || Di donna assai grassa, si dice familiarm. *che è una barocciata.* || *A barocciate,* In gran quantità: « Hanno roba a barocciate, e fanno sempre i poveri: - Dice spropositi a barocciate. »

Baroccináio. *s. m.* Colui che dà a nolo i baroccini. || Dicesi anche Colui che va per le vie vendendo merci sopra baroccino.

Baroccíno. *s. m.* Piccolo baroccio, che per lo più si suole tirare o spingere a braccia, e che serve a trasportar robe, oppure a tenervi merci da vendere: « La fortuna di molti libri è di andare a finire sopra un baroccino: - I baroccini per le vie di Firenze erano una disperazione per il Leopardi: figuriamoci che cosa sarebbero stati oggi! » || *Baroccino,* dicesi anche un Veicolo leggiero a due ruote, e per lo più con un sedile senza spalliera, da attaccarsi a un cavallo: « Baroccino alla bolognese: - Corsa de' baroccini. »

Baròccio. *s. m.* Veicolo alquanto rozzo, con due grosse ruote, e il piano fermato sulla sala, e s'usa pel trasporto della roba. || *fig.* per Barocciata: « Mi sono arrivati due barocci di mobilia. » || Familiarm. Quantità grande: « Su quel tavolino ci sarà un baroccio di polvere: - Ha detto un baroccio di bugie. » — Dall' ad. lat. *birotus,* A due ruote, donde nel basso lat. *birotum.*

Baròcco. *ad.* Detto di lavoro d'arte, specialm. architettonico, come anche di stile, maniera, e simili, vale Goffo, Di gusto scorretto: « Architettura barocca del seicento: - Lo stile barocco del Bernini. » || Estendesi anche alle cose letterarie, al gusto, al pensare, ec.: « Scrittore barocco: - Idee, gusto, stile barocco: - Modo barocco di pensare. » — Dal portogh. *barroco,* spagn. *barrueco,* Perla non sferica, e quindi di figura non regolare.

Baroccúme. *s. m.* Ammasso, Affastellamento, di lavori ed ornamenti barocchi.

Baromètrico. *ad. T. fis.* Che ha relazione col barometro. || *Colonna barometrica.* La colonna di mercurio che si alza e discende secondo la pressione atmosferica, e che in media è di 76 centimetri. || *Osservazioni barometriche,* Quelle osservazioni che si fanno col mezzo del barometro. || *Tavole barometriche,* Serie di numeri determinati col barometro, i quali indicano i cangiamenti della colonna barometrica, corrispondenti ai cangiamenti di livello del luogo di osservazione.

Baròmetro. *s. m. T. fis.* Strumento che serve a determinare le variazioni di pressione dell'atmosfera. Si compone di un tubo di vetro della lunghezza di 90 cent. circa, il quale, dopo essere stato ripieno di mercurio, si rovescia dalla parte della sua estremità aperta in una vaschetta ripiena essa pure di mercurio. Il mercurio per la pressione atmosferica rimane sospeso nella colonna all'altezza indicata di 76 cent. circa, la quale però cresce e diminuisce secondochè cresce o diminuisce la pressione medesima. Il tubo contenente il mercurio è fermato ad una tavoletta divisa nella sua lunghezza in centimetri. Il barometro di Bourdon, e quello di Védy chiamato *aneroide,* non hanno mercurio; ma le indicazioni dipendono sempre dalla pressione atmosferica. || *Barometro ambulante,* dicesi scherzevolmente di Persona, che per salute malaticcia risenta ogni benchè minima variazione dell'atmosfera. — Dal gr. βαρόμετρον.

Baronále. *ad.* Di barone, Appartenente a barone: « Feudo baronale; Titolo baronale; Superbia baronale. »

Baronáta. *s. f.* Azione da barone, ossia da briccone: dell'uso famil.: « Una baronata così non me la sarei aspettata mai da lui. »

Baroncèllo. *dim.* di Barone, in senso di Birba; Bricconcello: « Ah, baroncelli, me l'avete fatta! »

Baróne. *s. m.* Fu già titolo di signore con giurisdizione; oggi è titolo di nobiltà senza alcuna giurisdizione, e spesso anche senza il becco d'un quattrino. || *Barone,* dicesi un Giuoco che si fa co' dadi, alquanto simile al giuoco dell'Oca. — Dal basso lat. *baro.*

Baróne. *s. m.* Voce del linguaggio famil., e vale Birba, Uomo cattivo; e spesso per più efficacia vi si aggiunge *cornuto* o *con l'effe:* « È un gran barone costui: - Che baron cornuti ci fanno oggi nel mondo! - Baron con l'effe! me l'ha fatta co'fiocchi. » — Ha comune l'origine con *baro.*

Baronescaménte. *avv.* In modo proprio di barone: « Vive, Tratta, baronescamente. »

Baronésco. *ad.* Di o Da barone: « Che aria baronesca che ha il sig. X.! »

Baronéssa. *fem.* di Barone; La moglie del Barone.

Baronessína. *dim.* di Baronessa; La giovine figliuola del Barone.

Baronétto. *s. m.* Titolo ereditario nella Gran Bretagna, ed è un grado di mezzo tra il Pari e il Cavaliere.

Baronía. *s. f. T. stor.* Titolo, e un tempo anche Giurisdizione di Barone.

Barra. *s. f.* Quel divisorio, per cui ne' tribunali i giudici sono separati dal popolo, e dentro al quale stanno gli avvocati a difender le cause; onde le maniere *Andare alla barra, Stare alla barra,* e simili, parlandosi di avvocato, vagliono Perorare, o Andare a perorar cause. || Talora dicesi anche per Sbarra. — Dal celt. *barr.*

Barricare. *tr.* Afforzare, Chiudere, con barricate una strada, un'uscita: « Barricarono le vie, e si difesero ostinatamente. » || *rifl.* Afforzarsi con barricate: « I briganti stretti da tutte le parti, si barricarono in una masseria, e di lì fecero fuoco per un pezzo. » || † *Barricarsi* dietro l'autorità d'alcuno, dietro un argomento, e simili, per *Farsi forte dell'autorità* ec. è maniera goffissima. *Part. p.* BARRICATO.

Barricáta. *s. f.* Riparo di legnami, sassi, terra, ec., per lo più attraverso le vie d'una città, fatto dal popolo sollevato, a fine d'impedire il passaggio alle soldatesche, o starvi dietro a combattere: « Alzare, Fare, Disfare le barricate: - Essere alle barricate, Morire alle barricate. »

Barrièra. *s. f.* Cancello, Steccato o altro, che serve a segnare un confine o chiudere un passo. || Con vocabolo francese dicesi oggi Quel luogo della cinta daziaria, ove si gabellano le merci che s'introducono in città. || *Salto della barriera,* chiamasi da' cavallerizzi Il salto della siepe, steccato, e simili, che si fa col cavallo. || *fig.* Impedimento alla riconciliazione degli animi: « Tra me e lui c'è una barriera. » Ma non è modo nè bello, nè comune. — Da *barra.*

Barrire. *intr.* Il mandar fuori la voce che fa l'elefante. *Part. p.* BARRITO.

Barrito. *s. m.* La voce che manda fuori l'elefante. — Dal lat. *barritus.*

Barro. *s. m.* Sorta di terra odorosa, di cui si fanno certi vasi detti buccheri; e si usa talora per il Bucchero stesso. — Dallo spagn. *barro.*

Baruffa. *s. f.* Azzuffamento confuso d'uomini, o di animali: « La baruffa terminò con l'arresto de' più. » — Da *ruffa,* rafforzato con la partic. *ba.*

Barúgioli. Usato nella locuzione familiare *Fra úgioli e barúgioli,* cioè Contando tutto, Mettendo insieme ogni piccola cosa; detto più spesso di piccoli guadagni, o spese, o simili: « Fra ugioli e barugioli e' si guadagna le sue dieci lirette al giorno. »

Barulla. *s. f. T. mur.* Quel segmento in muratura, della forma dell'arco che vi si appoggia sopra, ed al quale, a guisa di centina, serve di sostegno durante la sua costruzione.

Barullare. *tr.* Armare di barulla un arco. *Part. p.* BARULLATO.

Barullare. *tr.* Trafficare al modo di barullo. || *intr.* Esercitare il mestiere del barullo: voce non molto comune. *Part. p.* BARULLATO.

Barullo. *s. m.* Chi compra all'ingrosso le derrate o altre robe da mangiare, e le rivende al minuto; Rivendugliolo: ma è voce che sa di spregio. Si dice anche per Uomo scimunito, balordo.

Barzellétta. *s. f.* Motto spiritoso, Facezia; ovvero Novelletta inventata per ischerzo e per tener divertita la brigata: « Con le sue barzellette ci tien divertiti tutta la sera. » || *Pigliare, Mettere, Mandare,* e simili, *una cosa in barzelletta,* vale Pigliarla o Volgerla in celia: « Sarebbe un brav'uomo; ma, santo Dio! manda tutto in barzelletta: - La salute non va presa in barzelletta. »

Barzellettare. *intr.* Dir barzellette. *Part. p.* BARZELLETTATO.

Baśalte. *s. m. T. st. nat.* Pietra d'origine ignea, durissima e tenacissima. Si distinguono di essa due specie: l'una nera, l'altra verdastra. — Dall'etiop. *basal.*

Baśáltico. *ad.* Di basalte: « Colonne basaltiche. »

Baśaménto. V. IMBASAMÉNTO.

Baśare. *tr.* Fondare; ma nel senso figurato se ne fa abuso; e così anche nel *rifl.:* « Bisogna basarsi molto ne' primi studj a volere andar bene avanti. » La voce è stata introdotta da non molto tempo fra noi, avendola

tolta dal fr. *baser:* i buoni parlanti sempre *Fondare* e *Fondarsi. Part. p.* BASATO.

Baše. *s. f.* Sostegno della colonna o del piedistallo, sul quale riposa il fusto della colonna istessa o del piedistallo; ed è diversa nella forma secondo i diversi ordini architettonici. || Ogni membro di un edifizio che serva di sostegno ad un altro. || Per similit. La parte inferiore di molte cose, come nel linguaggio anatomico *La base del cervello* ec. || *T. chim.* Ogni sostanza che combinata con un acido produce un sale, e che perciò si dice *base salificabile.* || *T. geol.* Lo spazio occupato da una montagna: « La base dei Pirenei. » || *Base d'una roccia,* Quella delle sue parti costituenti, che predomina sulle altre. || *T. mat. Base di un sistema di numerazione,* Quel numero, le cui potenze progressive formano gli ordini delle sue unità: « Il Dieci è la base del sistema di numerazione in uso, il quale perciò dicesi numerazione decimale. » || *Base di un sistema di logaritmi,* Quel numero che ha per logaritmo l'unità, e che inalzato alle potenze intere o frazionarie che hanno per indici i logaritmi di questi numeri, riproduce tutta la serie de' numeri naturali. || *T. geom.* Lato o faccia d'una figura che è opposta al suo vertice o alla sua cima. Così la *base di un triangolo rettangolo* è ordinariamente l'ipotenusa; *la base di un triangolo isoscele* è il lato non uguale agli altri due; *la base di un prisma* o di un cilindro è una delle due facce parallele; *la base d' una piramide* è il poligono, dai lati del quale partono le facce della superficie laterale di essa; *la base d'un cono* è la superficie a contorno curvilineo sulla quale riposa; *la base d'una sezione conica* è la intersezione del piano secante col piano della base del cono. || *T. topogr.* La linea esattamente misurata sul terreno e sulla quale si costruisce la triangolazione che occorre a determinare la posizione dei punti principali del paese. || *Base,* dicesi figuratam. Ciò che è principal fondamento a una cosa: « In quel discorso non c'è base; Sono disegni senza base. » || Assolutam. *Non c' è base,* diciamo di negozio, affare, e simili, per dire che non c' è alcun buon avviamento; e di persona, su cui non si possa fare assegnamento certo: « Hanno aperto insieme un negozio, ma non c' è base: - È inutile spendere per que' ragazzi; tanto non c' è base. » || Nel linguaggio militare dicesi *Base d'operazioni,* Quel paese, a cui si appoggia un esercito combattente, per assicurare le sue comunicazioni, e ritirarvisi in caso di bisogno: « La base delle operazioni agli eserciti austriaci in Italia fu sempre tra il Mincio, il Po, e l'Adige. » || † *In base del* o *al,* come: « In base al verdetto dei Giurati, l'accusato fu assolto: - In base degli atti presentati, la causa venne favorevolmente risoluta. » Volendo cansare questa maniera viziosa, dirai *Secondo* o *In conformità,* ovvero *Sul fondamento di,* ec. — Dal gr. βάσις, lat. *basis.*

Bašétta. *s. f.* usato più spesso nel *pl.* lo stesso che Baffo; ma dicesi più specialmente di quello, che si unisce sotto alla bocca coi peli delle gote. || *Donna con le basette, Dio ci guardi e le saette.* Di chiaro significato.

Bašettíno. *s. m.* Piccola basetta.

Bašettóne. *s. m.* Basetta grande. || Familiarm. Colui che porta grandi basette.

Bašiláre. *ad. T. anat.* Aggiunto dell'arteria, la quale si trova alla base del cervello, e che risulta dalla unione delle due arterie vertebrali.

Bašilica. *s. f. T. archeol.* Nome dato dai Romani a uno spazioso edifizio pubblico, eretto nel Foro od attiguo ad esso, per luogo di convegno ai mercanti e agli uomini d'affari; come anche per corte di giustizia. || E poichè nei primi secoli del cristianesimo molte basiliche furono convertite in chiese cristiane; così *Basilica* si disse ogni chiesa cristiana; ed oggi si dà questo nome alle chiese notevoli per grandiosità, come la *Basilica di S. Pietro, di S. Paolo, di S. Giovanni,* ec. — Dal gr. βασιλική, Casa regia, lat. *basilica.*

Bašilica. *ad. T. anat.* Aggiunto di quella vena principale, che scorre per tutta la lunghezza del braccio.

Bašilicále. *ad. T. arch.* Aggiunto del carattere di una facciata di chiesa, simile a quella delle antiche basiliche, dove non era cuspide alcuna, terminando la facciata di esse colla linea del tetto: « Si fece lunga questione se la facciata da costruirsi del Duomo di Firenze dovesse essere basilicale, monocuspidale o tricuspidale. »

Bašilico. *s. m.* Pianta erbacea di odore assai grato, che si coltiva negli orti per condimento dei cibi, ed è l'*Ocymum basilicum* dei Botanici. — Dal gr. βασιλικόν.

Bašilisco. *s. m.* Sorta di rettile anfibio della specie dei sauri, avente una cresta a forma di corona. || Nome che si dette in antico a un Cannone di grosso calibro, e lungo circa a venti piedi italiani. — Dal gr. βασιλίσκος, lat. *basiliscus.*

Bašino. *s. m.* Specie di tela di cotone a spina, accotonata nel rovescio.

Bašire. *intr.* Esser preso da deliquio, Svenirsi, e più spesso per effetto di paura. || Dicesi anche familiarm. per Morire. *Part. p.* BASITO. — Probabilm. dal celt. *basaich,* Morire.

Bašòffia. V. BAZZÒFFIA.

Bassaménte. *avv.* In modo basso, triviale; riferito al parlare. || Vale anche Abiettamente, Vilmente: « Non bisogna mai sentire bassamente di sè. » || Usasi talora anche per A voce bassa.

Bassétta. *s. f.* Fiasco che abbia la veste rotta. || Pelle d'agnello, ucciso poco dopo ch'egli è nato. || Si disse anche un Giuoco di carte molto simile al Faraone.

Bassétto. *s. m.* Strumento musicale ad arco, non più usato, che aveva quattro corde, ed era un che di mezzo tra la viola e il violoncello.

Bassézza. *s. f. astr.* di Basso; L'esser basso. || Dicesi anche dei prezzi: « L'altezza e la bassezza de' prezzi spesso si alternano senza evidente ragione. » || Più comunem. per Condizione umile, abietta: « La bassezza della umana natura fu glorificata dal mistero della Incarnazione. » || Detto di animo, vale Abiettezza, Viltà: « L'altezza dei natali rende più notabile la bassezza dell'animo. » || E per Azione abietta, degna d'animo basso: « A forza di bassezze è arrivato a quello che desiderava. »

Bassino. *dim.* di Basso; Un po' basso. || *Siam bassini,* dicesi di chi val poco in un'arte o studio qualunque.

Bassissimo. *sup.* di Basso.

Basso. *ad.* Poco elevato, Che si alza poco dal piano, o Che è tale rispetto a un altro oggetto, con cui si paragona, ed è contrario di *Alto:* « Muro basso, seggiola bassa, tavolino, scaffale ec. basso; La porta è bassa rispetto alla facciata. » || Riferito a persona, vale Di statura minore della ordinaria. || Detto di luogo, rispetto al livello del mare, vale Che giace al disotto di esso: « Le Paludi Pontine sono più basse del livello del mare. » || Detto di vasto paese, o di fiume, Quella parte di paese che è più vicina alle spiagge marittime, ovvero Quel tratto di fiume che è più vicino alla sua foce: « La bassa Asia, Il basso Egitto, Il basso Po, ec. » || Detto di stanze, vale Poco sfogate, Che non hanno la conveniente altezza: « Dorme in una camera così bassa, che quando si mette a sedere sul letto batte il capo ne' travicelli. » || Di acqua, Poco profonda; onde *fig. Navigare, Essere, Trovarsi in basse acque,* per Essere in condizione assai difficile. || Di tela, panno ec. Che ha poca larghezza: « Di questo velluto in seta ce ne vuole di più; non vedete com'è basso? » || Detto di prezzo, stima, e simili, significa Vile: « Comprare, Vendere a basso prezzo: - I prezzi del grano si mantengono sempre bassi: - Le stime del podere son troppo basse. » || Detto di voce, tono, suono, e simili, vale Sommesso, Che poco si eleva; onde la maniera avverbiale *A voce bassa,* o *A bassa voce,* Proferendo le parole sommessamente. || Detto di strumento, vale Che è accordato in un tono inferiore a quello che dovrebbe avere. || *Messa bassa,* Messa detta a bassa voce, Messa piana; il contrario di *Messa cantata.* || Detto di carnevale, quaresima, pasqua, vale Che cade più presto del consueto: « Quest'anno il carnevale è molto basso; termina il 25 di febbraio. » || *Basso,* vale anche Volto in giù; detto di occhi, fronte, sguardo, e simili: « Tieni gli sguardi bassi; Se ne ritornò a capo basso: » il che spesso è effetto o di riverenza, o di vergogna, o di confusione. || *Basso* in senso *fig.* detto di animo, vale Abietto, Vile, Che non sente nobilmente: « Spesso un alto ingegno è guastato da un animo basso. » || Di stato, condizione ec. Volgare, Plebeo: « È uomo di bassa condizione. » || Detto di numero estratto a sorte, Uno dei minori imborsati: « Quel coscritto ha tirato su un numero basso. » || Detto di maniere, voglie, ec. Proprio di persone non civili. || Aggiunto di vocabolo, locuzione, modo ec. Volgare, Plebeo, Triviale: « Molti fanno consistere la toscanità dello scrivere nei modi bassi. » || Detto di moneta, vale Che è di lega inferiore: « Avevo lasciato nella cassetta poche lire in moneta bassa; i ladri s'attaccarono anche a quelle. » || Detto di derrate, ma specialmente di vino, vale Di men che mediocre qualità: « Quest'anno anche il vin basso costa un occhio. » || Riferito a impiegati, ufficiali, servitori, clero, intendesi di quelli che sono in un grado molto inferiore agli altri: « Il basso impiegatume: - Il basso servitorame:

- Il basso clero. » || *T. milit.* *Bassi ufficiali,* diconsi I sergenti. || *Bassi tempi,* diconsi I tempi di mezzo, Il medio evo. || *Bassa latinità, Bassa grecità,* La lingua latina o greca, quale era nella sua maggior corruzione: « Il Meurzio fece un Glossario della bassa grecità. » || *Farla bassa,* dicesi per Colpire il bersaglio sotto il punto mirato. || *fig.* e in modo famil. Non riuscire in uno intento, a cui scaltramente si mirava: « Voleva imbrogliarmi, ma l'ha fatta bassa. » || *Tenere uno basso,* Tenerlo depresso, Impedirgli di avanzarsi comecchessia: « La Germania terrà sempre bassa la Francia per non venire a nuova guerra. » || *Tenere uno basso a denari,* Somministrargli assai pochi denari; che più spesso dicesi *Tenerlo corto a denari.* || *Tenersi basso,* parlando di stime, offerte, domande, e simili, vale Stimare, Offrire, Chiedere meno del giusto: « Si tenne basso nella stima del podere, per attirare maggior numero di acquirenti. » || *Basso,* in forza di *sost.* La parte bassa o inferiore di checchessia: « Si vedevano soldati nella cima e nel basso del monte. » || Luogo basso; e *Bassi* diconsi particolarm. i Terreni situati lungo il corso d'un fiume, e sotto al livello di esso; onde i terreni situati lungo l'Arno, di là dalle Cascine, diconsi a Firenze I *Bassi.* || *Basso,* vale anche Luogo dove il mare è poco profondo, che più comunem. dicesi *Basso fondo.* || *Fare* o *Avere degli alti e bassi,* parlandosi di malattia. V. ALTO; come pure V. sotto questa voce la maniera *Fare alto e basso.* || Modi avverbiali: *A basso* e *Al basso,* In luogo basso, Nella parte inferiore di checchessia; ed anche Giù, In giù; e figuratam. In condizione umile, meschina: « Caduto, Ricaduto, al basso. » || *Da basso,* Nella parte inferiore d'un luogo. || Al giuoco del pallone, *Da basso* vale Dalla ribattuta, opposto a *Dal tetto*: « Quindici dal tetto, e trenta da basso. » || *In basso,* In luogo basso; e *fig.* In misera condizione: « L'Italia cadrebbe molto in basso, se dovesse abbracciare certe dottrine; Non siam caduti ancora tanto in basso, da tollerare gl'insulti di ciascuno. » || *Basso,* pure in forza di *sost.* *T. mus.* Quella parte dell'armonia, che è presa come fondamento a tutto il resto. || *Basso numerato,* Quel basso che porta segnato con numeri il suo accordo. || *Basso,* La voce più profonda nella scala musicale. || Colui che canta con voce e in chiave di basso: « Il C. fu uno dei migliori Bassi d'Italia. » || *Basso baritono, Basso profondo,* sono due gradazioni del basso, avendo il secondo un tono di voce più grave del primo. || *Basso,* si disse per Quell'istrumento musicale, che oggi dicesi *contrabbasso.* || *Basso, avv.* In luogo basso: « Volar basso, Seder basso. » || A voce sommessa, non alta: « Parla più basso, chè nessun ci senta. » || Nella parte inferiore: « Dopo quel gelo, convenne tagliar le viti molto basso, e quasi fra terra e terra. » || *Basso basso,* così ripetuto ha forza intensiva, e vale Molto vicino a terra, o, parlandosi di uomo, Con la persona assai curvata a terra: « L'uccello volava basso basso: - Camminava basso basso, per non esser veduto. » — Dal lat. *bassus,* che trovasi usato spesso come soprannome.

Bassorilièvo. *s. m.* Quel lavoro di scultura, che contiene figure che escono alquanto dal piano, ma che non restano in tutto staccate dal fondo. || *In bassorilievo,* posto avverbialm. vale Fatto, Lavorato con figure poco rilevate dal piano su cui sono scolpite.

Bassòtto. *s. m.* e più comunem. usasi nel *pl.* Sorta di pasta bassa e piccola a modo di schiacciatine, ed è assai gustosa.

Bassòtto. *dim.* di Basso; Alquanto basso; e usasi anche in forza di *sost.* per Persona di statura alquanto bassa, ma per lo più complessa e fatticcia: « Non lo sbagli tra mille: barba tutta rossa, bassotto, e con un naso che pare un petonciano. »

Basta. V. BÀSTIA.

Bastàio. *s. m.* Facitore di basti. || Volendo dar dell'asino ad uno, piacevoleggiando, gli si dirà *che il suo sarto è il bastaio.*

Bastanteménto. *avv.* A bastanza, A sufficienza. || Sufficientemente bene: « Non vi pare ch'io sappia bastantemente la lingua tedesca? »

Bastanza (**A**). Modo avverb., e vale Assai, A sufficienza. V. ABBASTANZA.

Bastarda. *s. f.* Specie di lima, chiamata così perchè è più grande, e più larga di denti delle comuni.

Bastardàccio. *pegg.* di Bastardo, detto per ischerno maggiore: « Lascialo andare quel bastardaccio; non vedi che cerca di metterti in mezzo? »

Bastardèlla. *s. f.* Vaso di rame stagnato, o di terra cotta, con coperchio, per cuocervi entro carne o altro. || Per ischerzo dicesi anche di Una carrozza piccola, di brutt'aspetto, e da starvi pigiati: « Siamo andati a Prato in quella bastardella, che s'è avuto ad affogare. »

Bastardèllo. *dim.* di Bastardo. || Si adopra comunem. in Toscana per Trovatello, checchè ne dica il buon Ugolini: « Per servitore ho preso un bastardello, che mi contenta moltissimo. » || *Bastardello,* dicesi Il libro, nel quale si scrivono per sommi capi i processi verbali delle adunanze tenute da un corpo deliberante. E dicesi anche Quel giornaletto che tengono i Notari o altri pubblici ufficiali.

Bastardino. *dim* di Bastardo. Lo stesso che Bastardello, nel secondo significato.

Bastardo. *ad.* usato spesso in forza di *sost.* Nato fuori di legittimo matrimonio, Spurio. || Parlandosi d'animale, dicesi di Quello che è nato per incrociamento di razze. || *fig.* di Tutto ciò che traligna, e anche Falso, Accattato: « Codesta è una ragione bastarda; non viene neanche a tirarcela col canapo. » || *Bastardo,* dicesi di suppellettili e masserizie che non sono della grandezza ordinaria: come *Letto bastardo,* Quello il quale, mentre è più che sufficiente per una persona, è scarso per due. || Anche tra' diversi caratteri della stampa c'è il *carattere bastardo.* || Ed in architettura si chiama *Ordine bastardo,* Quello che non segue scrupolosamente le proporzioni degli altri. — Dall'ant. fr. *bastard.*

Bastardóne. *accr.* di Bastardo. || *Bastardone* dicesi anche La falsa buttata delle piante.

Bastardúme. *s. m.* Parola di dispregio con la quale si nomina più bastardi: « Quella parentela è un bastardume dal primo all'ultimo. » || La qualità di chi è bastardo: « Il bastardume lo ha scritto sul volto. » || Per similit. diconsi *Bastardumi* i Rimessicci superflui delle piante. || Per estens. Tutto ciò che non è legittimo, proprio, puro: « Quest'architettura è un bastardume da cima a fondo. »

Bastare. *intr.* Essere a sufficienza, a bastanza: « Questo panno non basta; bisogna prenderne dell'altro. » || Rif. a persona, vale Esser pago, contento, sodisfatto di quella data cosa: « Mi basta quello che ho; Le ricchezze non bastano mai all'avaro; Mi basta che egli non abbia a ridir nulla di me; Ti basti sapere che qui non ci hai colpa nessuna. » || *Bastare a checchessia,* vale Poterlo fare o sostenere: « Non basto alle faccende di casa; figurati se posso pigliare delle faccende di fuori! » || *Bastarti l'animo, il cuore,* Aver ardire, coraggio, forza di vedere, fare, sostenere alcun che: « Anderei a far visita a quell'infelice, ma, se lo credi, non mi basta l'animo: - Mi basta l'animo di darti anche due ceffoni. » || *Basta,* e *Basta basta,* Modo d'imporre ad altri silenzio: « Basta basta, la non dica più sciocchezze. » || *Basta,* significa anche Tant'è, Insomma: « Basta, gli è uno strozzino, non ci si può aspettar che di questi tiri. » || *Basta,* è anche modo avversativo, come *Ma, Per altro,* e simili; talvolta la particella *ma* si premette: « Ti avevo preparato un bel regalino; ma basta, mi sei stato disobbediente, non te lo voglio più dare: - Son cose dolorose: basta, mutiamo discorso. » *Part. pr.* BASTANTE. || In forma d'*ad.* Che basta, Sufficiente al bisogno: « Se non è bastante l'ammonizione, si venga al gastigo. » || E anche di persona, Atto, Sufficiente, a far checchessia: « Se non sarò bastante io a ridurlo a dovere, ci sarà chi ce lo ridurrà. » *Part. p.* BASTATO. — Forse dal lat. *bene stare.*

Bastévole. *ad.* Che è a sufficienza, Che è abbastanza; lo stesso che Bastante.

Bastevolézza. *s. f. astr.* di Bastevole: « Tu dici che è bastevole; ma a questa bastevolezza ci credo poco: » d'uso non comune.

Bastevolménte. *avv.* Lo stesso che Bastantemente, Abbastanza, Sufficientemente.

Bàstia, e più raram. **Basta.** *s. f.* Imbastitura o Cucitura abbozzata con punti grandi. || Più comunem. Quella ripiegatura che si fa per via di punti giro giro alle vesti de' bambini, per poterla scucire al bisogno, e così allungar le vesti, crescendo essi; e si fa pure in tende, cortine, e simili, per accorcirle senza tagliarle.

Bastía. *s. f.* Fortificazione o Riparo fatto con legname e altra materia intorno a città, od accampamenti: voce poco comune. — Forma varia di *bastita.*

Bastiménto. *s. m.* Nome generico di tutte le grosse navi, e specialmente di quelle da carico. — Dall'ant. fr. *bastir.*

Bastina. *s. f.* Specie di basto leggiero, senza arcioni. || *A bastina,* posto avverbialm. coi verbi Portare, Caricare ec., vale Portare, Caricare, una cosa sopra bestie che, invece del basto, abbiano la bastina: « Su per que' monti la mercanzía bisogna portarla a bastina. »

Bastionare. *tr.* Fortificar con bastione: « I Fiorentini in una notte bastionarono il Monte alle Croci. » || *rifl.* Afforzarsi con bastioni. *Part. p.* BASTIONATO.

Bastionáta. *s. f.* Riparo di bastioni: « A Montanara e a Curtatone, nel 1848, si fece una bella bastionata. »

Bastióne. *s. m.* Fortificazione o Riparo fatto con terra, legname, muro, ec. per difesa di luoghi contro i nemici. — Forma accrescit. di *bastía.*

Bastíta. *s. f.* Steccato, Riparo, fatto con sassi, terra, legname ec. per difesa di un luogo, ma oggi è di raro uso. — Dall'ant. fr. *bastir.*

Basto. *s. m.* Specie di rozza sella che portano le bestie da soma, e sulla quale essa soma si adatta: « Su per que' poggi le legna si caricano sul basto. » || *Animale da basto* suol dirsi per ingiuria a Uomo da nulla e screanzato: « Molti animali da basto si vedono oggi con la sella e con arnesi dorati. » || In una famiglia si dice figuratam. che *porta il basto* colui che fa tutte le faccendacce di casa. || *Essere da basto e da sella,* diciamo di chi è atto a' più e diversi uffícj; lo stesso che *Esser da bosco e da riviera.* || *Non trovar basto che gli entri,* Non trovar mestiere, ufficio, o cosa che gli si affaccia. || *Gli sta meglio che il basto all'asino,* si dice ad alcuno quando, incogliendogli cosa spiacevole, vogliamo significare che se l'è meritata: « Se l'hanno picchiato, gli sta meglio che il basto all'asino. » || *Chi non può dare all'asino dà al basto,* modo proverbiale, e significa Chi non può pigliarla direttamente con alcuno, per buoni rispetti, se la piglia con altri per aver un poco di sfogo. || *Basto,* chiamano i fornaciaj Quell'asse concava che contiene la terra da far mattoni. || *Basto rovescio.* V. BASTOROVESCIO. — Dal gr. βαστάζω, Portare.

Bastonáccio. *pegg.* di Bastone: « Va tutto stracciato, e con un bastonaccio, che pare un sant'Onofrio. »

Bastonare. *tr.* Percuotere con bastone ripetutamente: « Perchè bastóni questo povero ciuchino? - Lo raggiunse e lo bastonò di santa ragione. » || *fig.* Malmenare alcuno con parole, censure, e simili: « Colla sua linguaccia non fa altro che bastonar questo e quello! » || *Bastonare una cosa,* dicesi pur figuratam per Abborracciarla: « Quel buon Prete, quando ha bastonato quel po' d'uffizio e la messa, crede d'esser fuori de' suoi obblighi. » || *Bastonare una cosa,* dicesi anche per Venderla a vil prezzo, Abbacchiarla: « Ma perchè vuoi bastonare così tutta codesta bella mobilia? Aspetta: l'occasione capiterà. » || *Andare a bastonare i pesci,* significa Andare in galera. || *recipr.* Darsi a vicenda bastonate: « Dalle parole vennero ai fatti, e si bastonarono solennemente. » *Part. p.* BASTONATO. || In forma d'*ad.* Rotto, Fiaccato dalla fatica, Indolenzito per un malessere qualunque; e si congiunge per lo più co' verbi Sentirsi, Parere, ec.: « Son tutto indolenzito, che mi par d'essere bastonato. »

Bastonáta. *s. f.* Colpo o Percossa di bastone. || *fig.* Danno o Pregiudizio: « Con la perdita delle raccolte ho ricevuto una grossa bastonata. » || *Bastonate da ciechi, da orbi,* è lo stesso che Bastonate forti, date senza guardare ove cadano. || *Fare alle bastonate,* vale Bastonarsi. *Esser due ciechi che fanno alle bastonate,* dicesi di due che contendono, nè sanno ciò che si dicono. || In prov. *Val più una bastonata che cent'arri.* V. ARRI.

Bastonatóre. *verbal.* da Bastonare; Chi o Che bastona; onde nel *fig.:* « Bastonator d'amici e di nemici, » ha il Giusti parlando di certe linguacce, che non la perdonerebbero neanche a Cristo.

Bastonatúra. *s. f.* L'atto e L'effetto del bastonare, o del bastonarsi: « Spesso le feste di campagna vanno a finire in bastonature. »

Bastoncèllo. *dim.* di Bastone. || *Bastoncello,* si dice anche certa Pasta con zucchero e anaci, cotta nelle forme, e acconciavi entro in guisa di bastoncelli ingraticolati.

Bastoncétto. *dim.* di Bastone; Piccolo bastone.

Bastoncino. *dim.* di Bastone. || Tessitura propria di panni o di nastri, fatta con rilievo a guisa di vergole o bastoncini. || Panellino bislungo e sottile, che s'inzuppa comunem. nel caffè. || *T. arch.* Ornamento della colonna, che dicesi anche Tondino, e Astragalo.

Bastóne. *s. m.* Fusto o Ramo d'albero, arrotondato e pulito, più spesso munito nell'estremità inferiore di un cerchietto di ferro o d'ottone che dicesi ghiera, e nella superiore di un piccolo pomo o gruccia o altro, che serva ad appoggiarvi meglio la mano. Si usa o per sostegno della persona, ovvero per istrumento di offesa o di difesa: « I ciechi camminano col bastone: - Fu assalito da due malandrini, e si difese col bastone. » || *fig.* Sostegno, Appoggio: « I figliuoli son chiamati dai genitori il baston della vecchiaia. » || Bacchetta che si dava un tempo a' Generali e a' Marescialli per segno della loro autorità; onde *Avere* o *Ricevere il baston di maresciallo,* valeva Essere o Venir nominato maresciallo. || *fig.* pigliasi anche per L'autorità, Il grado di chi comanda, specialm. nella maniera *Avere il baston del comando,* per Avere autorità di comandare. || *Bastone,* dicesi anche il Manico della granata. || E Quel lungo pezzo di legno, che si mette a traverso in uno degli angoli del pollaio, e sul quale stanno i polli a dormire. || *fig.* e per antifrasi *Pulito come un baston da pollaio,* dicesi di cosa molto sudicia, o di persona di mal affare e di vita disonorata. || *Bastone della bambagia.* V. BAMBAGIA. || *T. arch.* Ornamento di superficie convessa, che gira intorno al vivo della base delle colonne, e che ricorre sullo zoccolo de' piedistalli; e per estensione, Ornamento di forma simile, che si fa nelle cornici. || *T. art.* Sorta di pialla usata per scorniciare. || *Bastone,* Piccolo pane di forma allungata, che si zuppa nel caffè o in altre bevande. || *Bastoni,* Uno dei quattro semi delle carte delle minchiate. || *Accennar coppe e dar bastoni,* Dire o Mostrar di voler fare una cosa e farne un'altra: « Con lui non si può mai star sicuri, perchè sempre accenna coppe e dà bastoni. » — Affine al lat. *batuo,* Battere.

Bastorovèscio. *s. m.* Foce o Passo fra due monti, che scendono con leggiero declive, quasi a forma di basto rovesciato. || *A bastorovescio,* dicesi anche Quella concavità lastricata che si usa fare nelle strade di campagna per dare scolo alle acque; detto anche Risciacquo. || *A bastorovescio* usato in modo aggiuntivo dicesi delle strade lastricate, che sono concave, a differenza di quelle che sono convesse, e che diconsi *A schiena d'asino.*

Batacchiare. *tr.* Percuotere con batacchio o con qualunque altra simile cosa: non comune. *Part. p.* BATACCHIATO.

Batacchiáta. *s. f.* Colpo di batacchio, Percossa qualunque.

Batácchio. *s. m.* Bastone grande da picchiare altrui, e anche Pertica da abbacchiare certi frutti, come noci, castagne ec. || Pigliasi anche per Battaglio delle campane. || *fig.* Uomo sciocco, dappoco. — Da *battere.*

Batista. *ad.* Aggiunto di una sorta di tela di lino finissimo per biancheria, e specialmente per fazzoletti e petti da camice. — Fu detta così dal nome del suo primo fabbricatore.

Batistíni. *s. m. pl. Avere i batistini,* Avere una paura tremenda. || *Entrare ad uno i batistini,* Venirgli la stizza: « Questa leticona, fai fai, la mi farà entrare i batistini, e allora? » maniera famil.

Batòcchio. *s. m.* Bastone col quale si fanno strada i ciechi. || Qualunque bastone. || Per similit. Battaglio della campana.

Bátolo. *s. m.* Mantello piccolo, di colore paonazzo, che portano i Pievani sopra la cotta; e i Priori, i Curati ec. di color nero. || *Mezzo batolo,* Quella striscia di drappo nero in forma di triangolo acuto, che i cappellani di alcune collegiate portano sulla spalla sinistra in coro, detto anche Fetta. || *T. arch.* Imbasamento che si fa alle pigne, piloni dei ponti e d'altri edifizj, detto più comunem. Platea. — Forse dall'ad. lat. *patulus,* Ampio.

Batòsta. *s. f.* Acciacco avuto nella salute: « Ti ci vuole un gran riguardo, bambino mio; la batosta è stata grossa: - Un'altra batosta di questa forza non la supererebbe di certo. » || *fig.* Grave disgrazia: « È fallito il tale, e il mio fratello è rimasto a 10 mila lire: le son batoste! » — Da *battere.*

Battáglia. *s. f.* Affrontamento generale di due eserciti o di una gran parte di essi, ordinati a combattere: « Battaglia campale, Battaglia definitiva; Vincere *o* Perdere una battaglia, ec. » || Anche L'affrontamento di due armate navali: « La battaglia di Lepanto liberò l'Europa dalle armi de' Turchi: » generalmente però si dice *Battaglia navale.* || *Dare battaglia a una fortezza, a una città,* Combatterla per espugnarla: « Diedero battaglia al forte, ma furon respinti con gran perdita. » || *Finta battaglia,* Combattimento simulato che suol farsi, o a modo di festa, o per esercizio de' soldati. || *Cavallo di battaglia,* Cavallo forte e robusto da far buona prova in giorno di battaglia. || *È il suo caval di battaglia,* suol dirsi di opera, o esercizio, dove uno faccia miglior prova che in ciascun altro. Ad esempio, per un cantante *è il suo caval di battaglia* una tal aria, per un sonatore il tal pezzo, per un attore il tal dramma. || *Battaglia* chiamasi un Quadro dove sia rappresentata una battaglia: « Le battaglie di Giorgione sono ricercatissime. » || *Battaglia,* suol dirsi scherzevolm. anche di un giuoco fra due, sostenuto con impe-

gno, e prolungatamente: « Oggi ci è stato gran battaglia al biliardo tra me e il signor V. » E per Acceso contrasto di opinioni e di discorsi in una assemblea, tra due o più contendenti, ec.: « Ci sarà gran battaglia alla Camera per la legge su' conventi. » — Dal basso lat. *battualia*.

Battagliare. *intr.* Far battaglia, Combattere. || *fig.* Disputare acerbamente. *Part.pr.* BATTAGLIANTE. *Part. p.* BATTAGLIATO.

Battaglière e **Battaglièro.** *s. m.* Usato a battaglia, Bellicoso; anche nel *fig.* per Fiero contenditore.

Battáglio. *s. m.* Quel lungo e grosso ferro sospeso dentro nella campana, e che battendo in essa quando è mossa, la fa sonare.

Battaglióne. *s. m.* Numero determinato di soldati e ufficiali, che varia secondo le milizie delle diverse nazioni, e si compone di più Compagnie. || Familiarm. e in senso iperbolico, dicesi per Gran numero di persone: « In quella casa c'è, che Dio ci liberi, un battaglione di donne. » || *A battaglioni*, posto avverbialm. vale In grandissima copia. — Forma accrescit. di *battaglia*, che anticam., fra gli altri sensi, aveva anche quello di Grossa squadra, Schiera.

Battellata. *s. f.* Quanto può capire in un battello.

Battellétto. *dim.* di Battello; Battello piccolo.

Battellière. *s. m.* Conduttore di battello.

Battèllo. *s. m.* Piccol naviglio, che sta legato al naviglio grande per ogni bisogno che possa nascere. || *Battello a vapore*, Battello che va per acqua per mezzo di ruote mosse da una macchina a vapore. — Dall'ant. fr. *batel*.

Battènte. *s. m.* Quella parte delle impòste d'uscio, finestra ec. che batte nello stipite, architrave, soglia, o nell'altra parte dell'impòsta quando si serra. || Parte della cornice d'uno specchio, d'un quadro, e simile, in cui s'incastra il cristallo, il quadro, ec. || Martello o Campanella con cui si picchia agli uscj delle case.

Báttere. *tr.* Dar colpi, Percuotere, sia con mano, con piede, ovvero con qualche istrumento, come bastone, martello, e simili. || Rif. a persona, Percuoterla a fine di gastigarla: « Padri che battono i figliuoli spietatamente: - È vietato oggi ai maestri il battere gli scolari. » || Rif. ad eserciti, Sconfiggerli, Vincerli: » Nell' ultima guerra i Francesi furono battuti dai Tedeschi in ogni scontro. » || *fig.*: « L'X. è un bravo giocatore di scacchi, ma il T. lo batte. » || Rif. a fortezze, e simili, Percuoterle con le artiglierie. || — a metalli, Lavorarli percotendoli col martello. || — a moneta, Coniarla. || — a grano, biade, Farle uscire dal loro guscio percotendole col correggiato, Trebbiarle; e in questo senso adoperasi spesso assolutam.: « Fissare le opere per battere. » || — a certi frutti, come noci, castagne, Farli cadere dall' albero percotendoli con pertica, Abbacchiarli. || — a panni, tappeti, e simili, Percuoterli con bacchetta a fine di farne uscire la polvere. || — a carne, erbaggi ec., Ridurli in minutissimi pezzetti per farne battuto. || — a certi strumenti, che diconsi a colpo, Sonarli percotendoli. || — al tempo musicale, Segnare, battendo o con mano o con bacchetta la sua misura. || — a lettere, finali, e simili, Pronunziarle scolpitamente: « Quell'attore batte troppo l'erre: - Battete bene le finali, se volete che il latino s'intenda da chi ascolta. » *Battere*, detto del sole o della luna, Investir co' suoi raggi un luogo: « Questa villa è troppo battuta dal sole. » || Detto di mare, lago ec., Arrivare con le sue acque a un luogo, Bagnarlo: « L'Italia è battuta dalle acque del Tirreno, del Mediterraneo e dell'Adriatico. » || Detto di orologio, Indicare col suono le ore, le mezze ore, i quarti. || Detto della posizione di un luogo, Dominare, Sovrastare. || MODI: *Batter gli occhi, le palpebre, le ciglia*, Chiuderli e aprirli al tempo stesso. *Non batter occhio*, Stare attentissimo a quel che si ode o si vede: « Quando parla la madre, quel bambino non batte occhio. » || *In un batter d'occhio*, usato avverbialm. Prestissimamente, In un momento: « Vo e torno in un batter d'occhio. » || *Battere i denti*, Percuotergli gli uni contro gli altri, più spesso per effetto di freddo o d'ira: « Quel povero fanciullo mezzo ignudo tremava e batteva i denti che faceva pietà. » || *Batter le mani*, Far plauso, Applaudire, percotendo l'una mano contro l'altra. || *fig.* Altamente approvare, Lodare grandemente: « Non c'è stramba idea, a cui oggi non si batta le mani. » || *Battere il tacco o il taccone*. V. TACCO e TACCONE. || *Batter le gazzette*. V. GAZZETTA. || *Batter la diana*. V. DIANA. || *Battere una via*, propriamente Passarvi spesso; ma in questo senso usasi più di frequente nel passivo, come: « È una via battuta molto dai barocciaj. » || *fig. Battere una via*, vale Essere entrato in una carriera, oppure Seguire un tenore di vita: « Battere la via degl'impieghi, Battere la via dell'insegnamento, o degli studj, ec.: - Battere la via del vizio. » || *Battere un luogo qualunque*, Percorrerlo di frequente, Aggirarvisi, Capitarvi spesso. || *Battere la campagna*, dicesi più specialm. di merciaj che fanno il loro commercio andando per la campagna; oppure di malfattori che si tengono alla campagna, rubando e assalendo or qui ed or là. || *fig. Batter la campagna*, dicesi di chi parlando o scrivendo intorno a qualche soggetto, sta sulle generali e divaga dal soggetto stesso: « Per un'ora buona battè la campagna, senza venir mai al proposito. » || *Battere il capo, il naso* o qualche altra parte della persona in checchessia, vale Urtarvi fortemente con essa: « Qui se non s'accende il lume, c'è da battere il naso in qualche soglia d'uscio. » || *fig. Battere il naso in una persona*, Incontrarla, contro all'animo proprio: « Quando non si vorrebbe vedere una persona, è appunto allora che ci si batte il naso. » || *Battere il capo in un muro*, Darsi alla disperazione; ma si userebbe solo nelle forme seguenti, *Ci sarebbe da battere il capo in un muro; Mi batterei il capo in un muro; Non vo mica battere il capo in un muro*, ec. || *Non saper dove battersi il capo*, Non sapere dove od a chi ricorrere per aver ciò che ne abbisogna: « Non so dove battermi il capo per trovare mille franchi. » || *Battere una capata, una stincata*, ec., *Battere un colpo, un picchio*, e simili, valgono lo stesso che Battere il capo, uno stinco, Stramazzare a terra; se non che il termine del compimento è piuttosto l'effetto dell'azione del battere, che l'oggetto vero e proprio; è quello che i grammatici chiamano l'oggetto interno. || *Battere la capata*, dicesi volgarm. per Morire, o per Andare in rovina; ed anche per Cadere da un grado, da una dignità, ec.: « Dopo molto patire, gli convenne alla fine battere la capata: - Quel mercante, se non bada meglio a' suoi interessi, batterà la capata. » || *Batter la febbre*, dicesi di chi, essendo preso dal freddo della febbre, trema tutto e batte i denti: e più spesso di chi è preso da febbre terzana o quartana: « Ecco il guadagno che quel pover uomo ha ricavato dall'essere stato in maremma; battere tutti i giorni la febbre. » || *Batter la palla*, o solam. *Battere*, al giuoco del biliardo, vale Percuotere la palla dell'avversario, il quale si è acchitato: « S'acchita l'uno, e batte il due. » || E al giuoco del pallone, dicesi per Mandare il pallone all'avversario; il che si fa dal Battitore. || *Battersela*, dicesi in modo familiare per Fuggire, Partire in fretta da un luogo, e per lo più chetamente: « Appena entra' io, se la battè, e non si fece più vedere. » || *recipr.* Combattere, Essere o Venire alle mani: « I due eserciti si batterono ferocemente: - Molte reclute si batterono con valore. » || Di duellanti: « Dite quel che volete, ma io non mi batto: - Battersi alla spada, alla pistola, al fioretto. » || Anche di gara, giuoco, e simili: « Ci siam battuti al biliardo per tutta la sera. » || *intr.* Dar colpi in qualche cosa: « Batti in questo punto. » || *fig. Battere* o *Batter sodo in una cosa*, insistervi molto col discorso: « Il Predicatore batté sodo sul vizio della bestemmia. » || Onde quando alcuno torna a ripetere e a insistere sulla stessa cosa, gli diciamo con una certa impazienza *E batti!* Bussare, Picchiare: « Batti a quella porta, e domanda se c'è. » || Detto di cosa, Colpire, Percuotere in checchessia: « Le palle dei cannoni andavano a battere nel caseggiato: - Il pallone, avendo battuto nel muro, ritornò indietro. » || Urtare, Cozzare, in qualche cosa: « Camminando al buio, battei fortemente in una cantonata. » || Detto di sole o di altro corpo luminoso, Investir co' suoi raggi un luogo: « È una casa, dove non ci batte mai sole. » || Andare di frequente in un luogo, Capitarvi spesso: « Nei paesi di montagna di rado ci battono i commercianti. » || Detto di discorso, disegno, proposta, e simili, vale Andare a riuscire, a parare: « E ora, dove vuol egli battere con questo discorso: - Fece una certa allusione che capii subito dove voleva andare a battere. » || Di occasione, o simili, Presentarsi, Offrirsi: « Se e' battesse una buona occasione, comprerei volentieri una villetta. » || Detto di campana, orologio, e simili, Sonare a tócchi: « La campana batte a fuoco: - Quest'orologio non batte più, perchè è guastata la soneria. » || Più comunem. dicesi delle ore che l'orologio batte: « Sono battute le dieci; È battuto mezzogiorno. » || *Battere*, dicesi anche a significare le pulsazioni del polso, o del cuore: « Il polso batte regolarmente: - Gli batte il polso

come a un cavallo: - Mi batteva il cuore fitto fitto. » || Detto di numero, quantità, Approssimarsi molto a un numero o a una quantità determinata: « Il peso di questa balla può battere a un tremila libbre. » || Onde il modo familiare: *La batte lì, o giù di lì*, per dire che c'è poca differenza, che la cosa sta a un dipresso così. || Dicesi anche *Qui batte la questione, il punto*, e simili, per dire La cosa si riduce qui, Questo è il punto essenziale ec. || *Batter sott'occhio*, o *Batter tra mano una cosa*, Venire, Capitare a caso, all'impensata sott'occhio o tra le mani: « Rovistando le carte di quell'archivio, mi battè tra mano un documento importantissimo. » || *Battersi con qualche cosa*, dicesi familiarm. per Dilettarsene, Preferirla; e dicesi più spesso di cibi e di divertimenti: « Io poi mi batto con le bistecche, e lascio a chi li vuole gl'intingoli. » || *Battersi il petto* o *la fronte*, vale Mostrar dolore, o pentimento di una cosa; ed anche Chiamarsene in colpa: « Se è capitata male, si batta il petto: gli avvertimenti non le sono mancati. » || Di due, che siano quasi pari o di statura o di età, o di abilità o d'altro, diciamo che *se la battono*: « Ad anni e' se la battono. » || *Secondo dove* o *come la batte; Tutto sta dove la batte*, maniere usate familiarm. a significare la incertezza di una cosa, dipendente dal capriccio di alcuno, che può cambiarsi da un momento all'altro. | *La lingua batte dove il dente duole*, prov. il quale significa che ciascuno parla più volentieri di cose che più gli premono. *Part. pr.* BATTENTE. *Part. p.* BATTUTO. || In forma d'*ad.* dicesi del metallo ridotto in piastre, foglie o lame. || Aggiunto di frumento, biade ec. Trebbiato. || di strada, Frequentata. || Pigliasi anche in forza di *sost.* e figuratam. nella maniera, *Andar per la battuta*, che vale Far quello che fanno i più. — Dal lat. *batuere*.

Batteria. *s. f.* Quantità di pezzi d'artiglieria, con tutti gli attrezzi necessarj, per uso di battere una piazza, o il nemico in campagna. || Luogo dove si collocano più pezzi d'artiglieria per battere una piazza. || *Batteria galleggiante*, Quantità di bocche da fuoco, posta sopra barche cannoniere o zattere per battere un luogo forte. || *Batteria elettrica*, chiamasi una Quantità, o serie di pile disposte e preparate a un dato oggetto e per date esperienze. || *Batteria*, dicesi familiarm. per Abbondante assortimento di vari utensili, per es., di cucina. || *Batteria*, dicesi negli orologi il Meccanismo che suona le ore.

Battesimále. *ad.* Di battesimo, Appartenente a battesimo: « Acque battesimali, Fede battesimale. » || *Chiesa battesimale*, Quella che ha il fonte battesimale. || *Fonte battesimale*, Recipiente dove conservasi l'acqua per uso di battezzare. — Dal lat. *baptismalis*.

Battésimo. *s. m.* Il primo de' sacramenti della chiesa, che fa divenir cristiano chi lo riceve; e si amministra versando dell'acqua sul capo del ricevente, mentre si pronunziano le parole formali: « Ricevere, Amministrare, il battesimo. » || *Nome di battesimo*, Quello che è posto altrui quando si battezza: « Il nome di battesimo è Pietro; ma si fa chiamare Carlo. » || *Fede di battesimo*, Certificato che fa testimonianza dell'età, de' genitori, e delle condizioni di alcuno: « Per presentarsi all'esame è necessario presentare la fede di battesimo. » || *La morte non guarda le fedi di battesimo*, cioè piglia così i vecchi come i giovani. || *Tenere a battesimo*, Far il compare o la comare alla creatura che si battezza: « Chi tiene a battesimo una creatura si imparenta spiritualmente col padre di essa. » || *Battesimo di sangue*, Il martirio ricevuto per la fede cristiana. || *Battesimo di desiderio*, dicesi il desiderio, che alcuno ha di battezzarsi, il quale in alcuni casi può tener luogo del vero battesimo. || *Battesimo del fuoco*, si dice con metafora ardita, Il primo ritrovarsi al fuoco delle battaglie. || *Battesimo*, chiamano gli amatori di belle arti L'attribuire un'opera d'arte ad un maestro eccellente, senza prove certe: « A dar retta a lui ha due quadri di Tiziano, e di altri sommi; ma son battesimi! » — Dal gr. βαπτισμός, lat. *baptismus*.

Battezzando. *ad.* Che è da battezzare: ma si usa più comunem. in forza di *sost.*: « I battezzandi erano tre. »

Battezzáre. *tr.* Amministrare il sacramento del battesimo; la qual cosa si fa comunemente dal prete nel battistero, ma che nel caso di necessità può farsi da chicchessia: « Io ti battezzo nel nome del Padre, del Figliuolo e dello Spirito santo. » || Ed anche suol dirsi per *Tenere a battesimo*: « Siamo amicissimi, e mi battezzò il primo figliuolo. » || *fig.* Dare un certo nome a una tal cosa: « Le strade nuove di Firenze, è stato savio consiglio il battezzarle storicamente: - L'avarizia la battezza risparmio, la superbia sostenutezza: - Appena lo vidi lo battezzai per un figuro, nè mi sono ingannato. » || Per ischerzo vale anche Bagnare altrui il capo con acqua, o altro peggior liquido. || E pure in ischerzo vale, Mettere dell'acqua nel vino, celatamente, per farlo parer più, o per più guadagnarci: « L'oste C. battezza il vino: - Se non battezzassi un po' il vino, con tanti ragazzi pover'a me! » || *rifl.* Ricevere il sacramento del battesimo: « Si è convertito quel signore indiano al cristianesimo, e si battezza un di questi giorni. » || *Esser battezzato in domenica*, si dice per Dare ad uno dello sciocco, perchè ne' tempi andati le domeniche non si vendeva il sale, che *fig.* prendesi per Senno, Giudizio. || Si *battezzano* anche le campane, quando il vescovo le benedice imponendo loro un nome; e così una barca, ec. *Part. p.* BATTEZZATO. || In forma d'*ad.* Che ha il ricevuto il battesimo. || *Da cristiano battezzato*, modo familiare col qual si attesta, quasi giurando, che una cosa è quale noi l'affermiamo: « Mi costa 10 lire, da cristian battezzato. » || In forza di *sost.* Cristiano.

Battezzatóre. *verbal.* da Battezzare; Chi o Che battezza.

Battezzatòrio. *s. m.* Il recipiente che contiene l'acqua battesimale.

Battezzière. *s. m.* Quel sacerdote che ha l'ufficio di battezzare.

Battibaléno. *s. m.* Voce familiare, che s'adopra nel modo *In un battibaleno*, per dire In un attimo; più comunem. In un baleno.

Battibécco. *s. m.* Litigio tra due o più persone per cosa di poco conto.

Batticóda. *s. f.* Nome che in alcuni luoghi di Toscana si da alla Cingallegra.

Batticúlo. *s. m.* L'armatura che copriva le parti deretane. || Giuoco che fanno i ragazzi, prendendo uno a barella, e facendogli battere il culo in terra o altrove.

Batticuòre. *s. m.* Battito di cuore, cagionato da timore, spavento ec., o da altra forte commozione. || Malattia, che dicesi Palpitazione.

Battifianco. *s. m.* Stanga o Asse che si pone nelle stalle fra l'una e l'altra posta dei cavalli per impedire che si molestino o s'urtino tra loro.

Battifòlle. *s. m. T. stor.* Bastita; ed anche Cittadella. — Forsa dall' ant. fr. *bateffou*.

Battifóndo. *s. m.* Specie di giuoco di biliardo, il quale consiste in ciò, che uno sfida molti al giuoco delle bilie, i quali succedono l'uno all'altro nel giocare contro di lui.

Battifrédo. *s. m. T. stor.* Torre stabile di legname, su cui stava una vedetta, che dava con una campana il segnale dell'avvicinarsi del nemico. Si disse anche una Torre qualunque per ripararvisi; e finalmente Una torre mobile per batter le mura di qualche forte. — Dal lat. barb. *bertifredus*.

Battiláno. *s. m.* Colui che esercita il mestiere d'ungere e di batter la lana.

Battilòro. *s. m.* Colui che riduce l'oro e anche l'argento, in lamine o foglie, per dorare e inargentare, o per esser filato.

Battimáno e **Battimáni.** *s. m.* Applauso che si fa ad alcuno battendo le mani.

Battimazza. *s. m.* Aiuto del fabbro ferraio.

Battío. *s. m.* Il frequente o prolungato battere; e si dice più specialmente del batter le mani.

Battipalle. *s. m. ind.* L'estremità inferiore della bacchetta da fucile, armata per lo più d'una specie di bottone, che serve a calcar meglio la carica.

Battipálo. *s. m.* Macchina da piantar pali a percossa di maglio: più comun. Berta e Gatto.

Battiscarpa (A). Modo avv. che significa In fretta, Alla lesta. || *Mangiare a battiscarpa*, Mangiare in piedi e in fretta.

Battisóffia e **Battisóffiola.** *s. f.* Paura e gran rimescolamento, ma breve, che cagiona battito di cuore, e frequente alitare e soffiare. Oggi non adoprerebbesi che per ischerzo.

Battistèro. *s. m.* Luogo dove si battezza. || Chiamasi così anche l'Edifizio sacro dov'è il fonte battesimale, e che è generalm. consacrato a san Giovanni Batista. — Dal lat. *baptisterium*.

Battistráda. *s. m.* Colui che a cavallo precede sulla strada, che un gran personaggio deve fare, a fine di annunciarne l'arrivo o per altre occorrenze. || Per estens. e in linguaggio famil. Guida, Conduttore: « Andiamo, Gigetto ci farà da battistrada. »

Báttito. *s. m.* Il battere intenso e accelerato, specialm. del cuore, e delle arterie. || Tremito convulso.

Battitóia. *s. f. T. stamp.* Legno quadro spianato, con cui si pareggia il carattere o la forma, prima di stampare. Chiamasi pure Sbattitoia.

Battitóre. *verbal.* da Battere; Chi o Che batte. || *Battitore*, dicesi Colui al quale tocca a mandare in giuoco la palla o il pallone. || *Battitori*, Coloro che battono il grano. || *Battitori* o *Battitori di strada*, si dicevano una volta Quei soldati a cavallo che mandavansi a esplorare il nemico o a riconoscere il paese.

Battitúra. *s. f.* L'atto e L'effetto del battere. Percossa, Bussa; e *fig.* Gastigo. || *Battitura*, dicesi assol. L'operazione del batter le biade, e anche Il tempo in cui si battono.

Báttola. *s. f.* Quell'arnese di legno nel mulino che, nel girar della macina alzandosi e abbassandosi, batte continuamente con gran rumore. || Quello strumento che si suona nella settimana santa, detto anche Tabella. *fig.* dicesi di Chi parla continuamente dicendo cose sciocche e senza sugo.

Battolare. *intr.* Ciarlare fastidiosamente, intronando altrui le orecchie, come farebbe una battola. *Part. p.* BATTOLATO.

Battología. *s. f.* Ripetizione di parole, che altri fa in parlando. Il popolo toscano l'usa frequentem., ripetendo alla fine del discorso la prima o le prime parole di esso, come: *T'ho detto che tu ti levi di qui, t'ho detto; Non voglio venir con te, non voglio.* Anche i Poeti garbatam. l'usano. Dante: *Drizza la testa, drizza.* Il Petrarca: *Prendi partito accortamente, prendi;* ec. — Da *Batto*, di cui V. le Favole.

Battúta. *s. f.* L'atto del battere; ma dicesi più propriamente Quella misura, che il maestro di musica indica battendo il tempo. || *Non perder battuta*, dicesi familiarm. per Prestar grande attenzione a un discorso, a una cosa, sicchè nulla ci sfugga. *Battuta*, dicesi al giuoco del pallone L'atto e Il modo del battere il pallone: « Il Maestrelli aveva una bella battuta. » E per La parte, dalla quale i giocatori tirano il pallone, ed è opposto a *Ribattuta* o *Ripresa*. *Battuta*, dicesi dagl'idraulici Quel punto, ove la corrente di un fiume percuote, e l'Atto stesso del percotervi. || *Stare alla battuta*, propriam. Osservare cantando o sonando a tempo musicale, battuto dal direttore. || *fig.* Comportarsi in una compagnia di persone, collegio, e sim. secondo la volontà di chi ne vuol essere il moderatore. || *In due, In tre, In quattro, battute, In poche battute*, dicesi familiarm. per dire In breve tempo: « In due battute ha fatto un sonetto. »

Battutáccia. *pegg.* di Battuta, nel senso dei giocatori di pallone, e vale Battuta cattiva, e fatta in modo che è difficile rimettere la palla.

Battúto. *s. m.* Composto di carne, erbe e altre cose tritate, e che serve per condimento o per ripieno nelle vivande.

Batúffolo. *s. m.* Piccola massa di una o più cose ravvolte insieme: « Batuffolo di lana, di cenci ec. » || Per similit. dicesi un Bambino assai grasso. || *Batuffoli*, chiamano le donne certi piccoli involti di crini o d'altro per riempire i capelli o per nascondere qualche difetto della persona.

Báu. *s. m.* propriamente Il grido del cane. || E anche voce usata per far paura ai bambini, quasi significhi una cosa terribile come l'orco, la befana ec. || *Far bau bau*, Far paura a' bambini, coprendosi il volto.

Baúle. *s. m.* Sorta di cassa con coperchio convesso, per uso di trasportar roba per viaggio. || *Fare il baule*, vale Adattarvi la roba da portar via. || Vale anche Apparecchiarsi a viaggiare. || *Viaggiar come i bauli*, dicesi di Chi viaggia senza osservar nulla, e senza cavar profitto da' suoi viaggi. || *Baule* per ischerzo chiamasi La gobba. — Dal lat. *baiulare*, Trasportare.

Baulétto. *dim.* di Baule; Piccolo baule.

Baulino. *dim.* di Baule; ed è segnatamente Quel piccolo arnese, dove le donne tengono spilli e molte altre cosette pe' loro lavori.

Bausètte. Voce usata a far paura a' bambini: lo stesso che Bau.

Baútta. *s. f.* Sorta di mantellina con piccol cappuccio di color nero, ad uso di maschera.

Bava. *s. f.* Umor viscoso che esce per sè come schiuma dalla bocca degli animali. || *Far la bava*, dicesi di Chi la manda fuori dalla bocca per ira e per rabbia; onde nel *fig.* vale Arrabbiarsi, Montar sulle furie: « Dalla bile che gli è montata, bisognava sentire quel che ha detto! Faceva la bava come un cane arrabbiato! » || *Far venir la bava*, Far entrar in collera, sulle furie. || *Bava, T. set.* Quella seta che per non aver nerbo non può filarsi e si straccia. || *T. oref.* Quell'orlo o profilo che risalta in fuori nei metalli che escono dalla forma; detto più spesso Sbavatura. || *Bava*, chiamano i gettatori e gli scultori Quella superfluità di gesso o di metallo che mostrano i getti cavati dalla forma; e più propriamente, Quelle laminette che produce il metallo, penetrando nelle fessure della forma. Il lavoro poi si ripulisce dalle *bave* con ciappole, ceselli ec.

Bavaglino. *dim.* di Bavaglio.

Baváglio. *s. m.* Tovagliolino da bambini, che si pone loro al collo perchè, mangiando, non s'insudicino il vestito. Pezzo di tela ammagliata, o fazzoletto avvolto, che messo alla bocca, impedisce di parlare; onde la maniera figurata *Mettere altrui il bavaglio* per Impedire che parli liberamente. — Da *bava*.

Bavarése. *s. f.* Bibita mescolata di cioccolata e latte: « Stamani al caffè ho preso una bavarese. »

Bavèlla. *s. f.* Quel filo che si trae dai bozzoli posti nella caldaia, prima di cavarne la seta. (vella.

Bavellina. *s. f.* Drappo fatto di ba-

Bávera. *s. f.* Abbigliamento femminile, che a foggia di bavero scende dal collo fino a coprire le spalle o il petto.

Baverétto. *dim.* di Bavero.

Baverina. *s. f.* Sorta di solino di tela ricamato o smerlato, che riesce dal collo del vestito da donna e ricasca più o meno sulle spalle.

Bávero. *s. m.* Quella parte del vestito ripiegata in fuori, intorno al collo. || Pezzo più o meno lungo di panno o d'altro che scende sulle spalle.

Bavétta. *dim.* di Bava; Superfluità che resta nei getti di metallo o d'altro, levati dalla forma. || *Bavette*, Paste da minestra, fatte a somiglianza di stretti nastrini.

Bavettine. *s. f. pl.* Lo stesso che Bavette, ma anche più strette.

Bavóso. *ad.* Pieno di bava, o, Che cola bava. || Per similit. detto di umore, Che ha in sè come una bava.

Bażar. *s. m.* Nome che si dà in Oriente ai pubblici mercati, e a' luoghi destinati al commercio. || Per imitazione si nominano così fra noi anche Certi luoghi coperti, dove sono più botteghe di stoffe, mobili, gioie, balocchi ec. || Si dà il nome di *Bazar* anche ad altre grandi botteghe, dove in varj banchi separati si vendono a prezzo fisso i diversi generi di mercanzie minute, come in Firenze al *Bazar Europeo.* — Voce persiana.

Bażża. *s. f.* Dicesi al gioco de' Trionfi, quando senza trionfo si piglia la carta dell'avversario. || Onde figuratam. *Bazza*, prendesi nel famil. linguaggio per Buona fortuna. || *Bazza*, dicesi anche di Cosa acquistata a buon mercato e per una occasione fortunata: « Che vuoi tu? mi capitò questa bazza, e la presi senza neanche rifiatare. » || Onde *Aver per bazza* o *di bazza una cosa*, vale Averla a poco prezzo o per incontro fortunato. || *Bazza a chi tocca*, modo proverbiale, e significa: Chi ne tocca, suo danno, Chi le ha son sue; e anche: Fortunato quello a cui tocca quella tal cosa. — Dal germ. *bazz*, Guadagno.

Bażża. *s. f.* Voce familiare per denotare Il mento che sporge molto in fuori. || E *Bazza* di *gen. m.* chiamasi pure Chi abbia il mento in questa forma. || *Bazza di fil di ferro*, Una matassa di fil di ferro di una data grossezza.

Bazzána. *s. f.* Pelle di castrato conciata, e che si adopra a coprir libri, bauli, e simili.

Bażżècola. *s. f.* Inezia, Cosa da nulla, Miscea: « Se nel mondo si guarda a codeste bazzecole, non si sta mai bene davvero. » — Forma diminut. dell'antiq. *bazzica* con lo stesso senso.

Bázzica. *s. f.* Sorta di giuoco di carte, che si fa tra due o più giocatori, distribuendo in principio tre carte per ciascuno; nelle quali si ha bazzica, se i punti che contengono non eccedono il nove, seguitandosi però a prender carte, con l'avvertenza di non passare il trentuno, punto estremo e il migliore. — Da *bazza*.

Bazzicare. *intr.* Praticare, Usare spesso in un luogo: « Se vai in Galleria, è facile tu lo trovi, perchè li ci bazzica spesso. » || *tr.* riferito a persona: « Disgraziato! bazzica certa gente che non può che ritrovarsi male! » *Part. p.* BAZZICATO.

Bazzicatúra. *s. f.* Bazzecola, Miscea, Piccola masserizia.

Bazzicòtto. *s. m.* Nel giuoco di Bazzica, son Tre carte uguali, che è buon punto, e conta sette.

Bazzicottóne. *s. m. accr.* di Bazzicotto. Nel giuoco della Bazzica è la Combinazione di quattro carte uguali e che contano quattordici.

Bazzina. *s. f. dim.* di Bazza, Mento alquanto allungato. || Chiamasi la donna che abbia un po' di bazza, ma che sia belloccina e graziosa.

Bażżòffia e **Basòffia.** *s. f.* Vivanda o minestrone abbondante e grossolano. || *fig.* Componimento e discorso lungo e disordinato.

Bażżóne. *s. m.* Colui che ha gran bazza, ossia il mento molto sporgente.

Bazzottino. *dim.* di Bazzotto; Un po' bazzotto: « Ci ho dello stufato, ma è bazzottino. »

Bażżòtto. *ad.* Che è fra sodo e te-

nero, segnatamente detto dell'uova poco cotte col guscio. || Anche di altro cibo, come stufato, stracotto, e sim.: « C'è dello stufato, ma è sempre un po' bazzotto. » || *fig.* e familiarm. di Chi è malaticcio; e riferito all'animo, di non sicura moralità. || Dicesi inoltre di Chi in una data scienza, arte, ec. è poco pratico, poco maturo.

Bè. Voce imitativa del suono, che manda fuori la pecora, e altri animali simili.

Bè'. *avv.* Apocope di Bene, usato familiarm. nelle affermazioni, o nelle concessioni: « Be'; che fu di poi? »

Beare. *tr.* Far beato, felice. || *rifl.* Compiacersi, Deliziarsi di alcuna cosa: « Io alla *Sonnambula* mi ci beo proprio. » *Part. pr.* BEANTE. *Part. p.* BEATO. — Dal lat. *beare.*

Beataménte. *avv.* Con beatitudine, Felicemente.

Beatificare. *tr.* Dare ad alcun servo di Dio il culto di beato, dopo morto. || Beare, Far felice: non comune. *Part. pr.* BEATIFICANTE. *Part. p.* BEATIFICATO, e si adopera anche in forma d' *ad.* — Dal basso lat. *beatificare.*

Beatificazióne. *s. f.* Il beatificare. || La funzione che fa il Pontefice nel dare il titolo di beato ad alcun servo di Dio.

Beatífico. *ad.* Che fa beato. || *Visione beatifica, T. teol.* Il godimento che hanno gli eletti della visione di Dio nel cielo. — Dal lat. *beatificus.*

Beatína. *s. f.* Pinzochera, Bacchettoncina.

Beatíssimo. *ad. sup.* di Beato. || *Beatissimo Padre,* titolo che si dà al Pontefice, parlandogli o scrivendogli.

Beatitúdine. *s. f.* Stato di perfetta felicità, che godono in cielo le anime elette. || Titolo di onore che si dà al Sommo Pontefice: « Sua Beatitudine, Vostra Beatitudine. » || *Beatitudini, T. teol.* Quelle otto virtù o condizioni di vita, alle quali è promessa nel Vangelo la beatitudine celeste. — Dal lat. *beatitudo.*

Beáto. *ad.* Felice, Contento appieno: « Quello è un uomo beato, che di nulla se la prende: - In campagna si conduce una vita beata. » || Detto di ogni cosa appartenente a chi è beato, o Che rende altrui beato: « Dopo pochi anni di professorato, si gode gli ozj beati del riposo con paga intera. » || *Beato,* dicesi di Colui che per santità di vita è tenuto in venerazione dalla Chiesa, ma non è ancora canonizzato per santo; e usasi anche in forza di *sost.* || E detto degli spiriti celesti; usato anche in questo senso in forza di *sost.*: « La gloria dei beati. » || *Beato* e *Beata,* pure in forza di *sost.* dicesi di Uomo o Donna tutta dedita alle pratiche esterne del culto, Pinzochero, Pinzochera. || *Beato me! Beato te!* Modo esclamativo denotante felicità o contentezza di colui al quale si riferisce. Significa anche il desiderio di voler fare o poter fare una cosa, o il rammarico di non averla fatta, ed equivale all'altro modo: *Buon per me! Buon per noi, se avessimo fatto questa cosa!* || *Pur beato!* esclamazione di contentezza, compiacenza, rallegramento, ed equivale a *Fortuna che, Manco male che,* ec. — Dal lat. *beatus.*

Béca. *s. f.* Donna di bassa condizione, e anche brutta, e disadatta: « Non posso veder quella bella ragazza in compagnia sempre di certe beche che fan cascare il pan di mano. » Voce famil.

Bécca. *s. f.* Specie di ciarpa di seta nera, che portavano a armacollo i Professori delle Università, che avevano il grado di Priori nelle varie facoltà.

Beccáccia. *s. f.* Uccello di passo nell'autunno, di colore e grandezza simile alla starna, con becco assai lungo e sottile.

Beccaccíno. *s. m.* Uccello minore della beccaccia, e di passaggio, col becco sottile e lungo, di color bigio, chiaro e bianco, la cui carne è di squisito sapore.

Beccaficáta. *s. f.* Scorpacciata, Pappata, di beccafichi.

Beccafíco. *s. m.* Uccelletto di grato sapore che passa al tempo de' fichi, de' quali si nutre: onde il nome. || In prov. *Ogni uccel d'agosto, o di settembre è beccafico,* e vale: Quando una cosa è in voga, qualunque altro che la somigli è tenuto in pregio come qualla stessa. || *Far afa i beccafichi,* dicesi proverbialm. per Aver nausea delle cose più squisite. || *Grasso come un beccafico,* dicesi di Chi è assai grasso e con aspetto di salute: « Dicono che i soldati non mangiano! o se i più vengono da casa secchi allampanati, e vi ritornano grassi come beccafichi. »

Beccáio. *s. m.* Quegli che macella e vende animali quadrupedi per uso di mangiare: oggi più comunem. Macellaro.

Beccaláglio. *s. m.* Sorta di giuoco fanciullesco, simile alla Mosca cieca.

Beccamòrti. *s. m. ind.* Quei che sotterra i morti, Becchino.

Beccapésci. *s. m.* Sorta di uccello aquatico.

Beccare. *tr.* Pigliare il cibo col becco, il che è proprio dei volatili || Per similit. dicesi anche del Mangiare che fanno gli altri animali, non escluso l'uomo; ma in questo caso ha alcun che di scherzevole. || *Beccare,* vale pure Ferire col becco: « Questa gallina bécca i piccioni senza misericordia. » || *Beccare,* significa anche Levar checchessia di sotto astutamente, oppure Guadagnare: « Oggi ho beccato una diecina di lire al tale: - Ieri beccai cinque lire, vendendo quell'acciugaio. » || E per Tirarsi addosso, Procurarsi, Acquistarsi: « Insomma ho beccato una bella infreddatura: - A far così, c'è da beccarsi il titolo di ladro. » || *Beccare uno con un colpo,* Investirlo, Colpirlo. || *Non beccare una cosa,* Non la capire, Non la intendere: « Santo Dio! quando traduce non ne bécca una. » || *Beccare,* vale anche Cogliere, Acchiappare, così nel proprio, come nel *fig.*: « Non mi ci becchi, sai? - Se lo becco, lo sente. » || *Béccati questa,* esclamazione di chi dà altrui una percossa. || *recipr.* detto degli uccelli, Darsi beccate tra di loro; e *fig.* detto di persone Bisticciarsi: « Que' due sposi si beccan dalla mattina alla sera; gli ha a esser proprio un bel vivere! » || *Beccarsi il cervello,* e anche solamente *Beccarselo,* vale Fantasticare, Perdersi in sottigliezze inutili. || *Beccarsi i geti,* vale Affaticarsi senza pro: non comune. || *Il beccare,* Ciò che si dà a beccare ai polli, Becchime. *Part. p.* BECCATO.

Beccastríno. *s. m.* Sorta di zappa grossa e stretta, che serve per cavar sassi.

Beccáta. *s. f.* Il colpo che dà l'uccello col becco: « Quel piccione non vuol nessuno, e quando gli van d'intorno gli altri, dà beccate che mai. » || Quel tanto di cibo che l'uccello piglia in una volta col becco.

Beccatèllo. *s. m.* Mensoletta che si pone per sostegno nel muro sotto i capi delle travi, i terrazzini, gli sporti, le tavole, e simili. || *Beccatelli,* diconsi anche quei Pioletti di legno infissi ne' cappellinai per uso di attaccarvi panni, cappelli, ec.

Beccatína. *s. f. dim.* di Beccata; Leggiera beccata.

Beccatúra. *s. f.* L'atto del beccare.

Beccheggiare. *intr. T. mar.* a significare quel moto della nave, la quale, barcollando da poppa a prua, si alza e si abbassa, e quasi dà del becco nell'acqua. — *Part. p.* BECCHEGGIATO.

Becchéggio. *s. m. T. mar.* Il beccheggiar delle navi. || Dicesi anche Quel vizio di alcuni cavalli, che alzano e abbassano di continuo la testa dall'avanti all'indietro.

Beccheria. *s. f.* Luogo dove si vende la carne macellata, e talora dove anche si macellano le bestie da vendere: comunem. Macelleria. || *fig.* Strage, Carneficina. || *Esser carne di beccheria,* vale Esser destinata alla strage. || *Mandar uno alla beccheria,* Esporlo a pericolo certo, che più comunem. oggi dicesi Mandarlo al macello.

Becchétto. *dim.* di Becco. || *Becchetti,* chiamansi Quelle punte delle scarpe grosse a tre costure, ove sono i buchi per mettervi i nastri o gli spaghi. || *Becchetto,* chiamasi pure la Prua del navicello. || E finalmente Ogni cosa che termini in punta, comprese le punte delle corone reali.

Becchime. *s. m.* Ciò che si dà a beccare ai volatili domestici. || E in ischerzo anche per il Pasto dell'uomo.

Becchíno. *s. m.* Lo stesso che Beccamorti, Sotterratore di morti.

Bécco. *s. m.* La parte cornea della bocca dei volatili, sporgente in fuori, e generalmente terminata in punta, fuor che nei germani, anatre, ed altri volatili di tali specie: « Uccelli di becco grosso, e di becco fine. » || *Aver paglia in becco, fig.* si dice per significare Che altri è a parte d'un segreto, oppure che in un dato affare ha qualche segreta promessa: « Gli feci la proposta; ma egli si mostrò svogliato: secondo me ha paglia in becco. » || *Ecco fatto il becco all'oca,* si dice quasi mostrando una cotal sodisfazione di esser giunti al compimento di una cosa. || E per Bocca, massimamente nelle frasi *Mettere il becco in molle,* che vale Bere; ed anche per Entrare a cicalar temerariamente di cose che non ci appartengono. Si dice anche semplicemente *Metterci il becco:* « Mi pareva di molto che non ci avesse a mettere il becco anche lui! » || *fig.* per la Estremità appuntata di checchessia; e per Quella parte sporgente in fuori da alcuni vasi, e per la quale si versa il liquido; detto più comunem. Beccuccio. || *Non avere il becco di un quattrino,* Non averne nè anche uno; preso dalle antiche monete romane, sulle quali spesso era l'impronta di una nave rostrata, e *becco* si disse

da' nostri antichi per il rostro delle navi. || *Dal becco vien l'uovo*, prov. col quale le massaie riescono a dire che a voler molte uova dalla gallina, bisogna darle ben da beccare; e che si trasporta al *fig.* a significare che Chi vuol buon lavoro dagli artefici, gli paghi bene. — Dal celtico *bec*.

Bécco. *s. m.* Il maschio della capra domestica. || *fig.* Colui, la cui moglie è infedele. || *Becco cornuto*, suol dirsi in modo basso per significare Uomo astuto e pronto nell'operare, quasi meravigliandoci di qualche suo tratto: « Guarda quel becco cornuto che cosa s'è messo a fare! - È un gran becco cornuto » o pure a modo di esclamazione: « Becco cornuto! guarda che cosa ha stillato. » || *Essere il becco e il bastonato*, Avere in una cosa il danno e le beffe, che pur dicesi *Aver busse e corna*. *Farne* o *Dirne di quelle di pelle di becco*, Dire o Fare cose strane e sconce: « Povera donna! gliene fanno di quelle di pelle di becco, per costringerla a uscir di casa; Gliene ho dette di pelle di becco, » ma son tutte maniere che le persone costumate eviterebbero sempre. — Dal barb. lat. *buccus*.

Beccofrusóne. *s. m.* Uccelletto silvano, detto anche Folletto di bosco

Beccóne. *s. m. accr.* di Becco, in senso di Becco grosso. *fig.* Stupido, Insensato; comunem. *Pecorone*.

Beccúccio. *s. m.* Canaletto adunco che hanno le ampolle, tazze e altri vasi, per il quale si versa il liquido.

Beccúto. *ad.* Che ha becco.

Becoráta. *s. f.* Azione, o Detto, da becero.

Bécero. *s. m.* Uomo dell'infima condizione, maleducato e insolente; e spesso è titolo che si dà altrui per ingiuria.

Becerúme. *s. m.* Più beceri insieme, Bordaglia. || Anche di casa o altro luogo, dove si parla o si opera da beceri: « Quella casa è un vero becerume! »

Bèchico. *ad.* Aggiunto di una qualità di pillole, e pasticche, buone per la tosse. — Dal gr. βηχικός.

Béco. *s. m.* Nome, che si dà a' villani, o chi sia rozzo e goffo: voce famil.

Beduina. *s. f.* Sorta di mantello con cappuccio, usato dalle donne, specialmente quando vanno al teatro.

Beerino. *s. m.* Voce familiare per Piccola ribotta, od anche per Piccolo rinfresco: « In canonica, dopo le funzioni, ci fu il solito beerino. »

Befána. *s. f.* Essere fantastico in forma di una vecchia, che si fa credere a' bambini venire nelle case la notte dell'Epifania, scendendo giù per la cappa del camino, e facendo ad essi qualche regalo. || Il regalo che suol farsi a' ragazzi il giorno dell'Epifania. || *Befana*, dicesi anche di donna brutta e contraffatta: « Ha preso per moglie una befana; ma in compenso ha avuto una bella dote. » || *Befana*, dicesi comunem. anche La festa dell'Epifania, e Il giorno in cui ricorre. — Forma corrotta di *epifanía*, per mezzo della seguente.

Befania. *s. f.* Forma volgare di *Epifania*.

Befanòtto. *s. m.* Sorta di chicco fatto di pasta frolla, che si vende nel giorno della Befana.

Bèffa. *s. f.* Burla fatta con parole o con atti, ma in modo che il beffato subito non se ne accorga. *Da beffa*, posto avverbialm. vale Per ischerzo, In giuoco. || *Farsi beffe di una persona o cosa*, vale Prendersene giuoco. *Restare* o *Lasciare colle beffe e col danno*, vale Rimanere o Lasciare schernito e danneggiato comecchessia. — Forma varia di *buffa*.

Beffardaménte. *avv.* In modo beffardo: « Parla sempre beffardamente. »

Beffárdo. *ad.* Che ha per costume di beffare le cose o le persone; ed usasi anche in forza di *sost.*: « Uomo beffardo; I beffardi sono inamabili. » | Che è proprio d'uomo beffardo: « Riso, Ghigno, beffardo; Parole beffarde. »

Beffare. *tr.* Mettere in bèffa, Prendersi giuoco di chechessia: « Socrate soleva beffare con ironia finissima i sofisti del tempo suo. » || *rifl.* *Beffarsi di una cosa*, o *persona*, vale Non farne stima, Prenderla a giuoco: « Beffarsi de' vecchi è cosa maledetta da Dio. » *Part. p.* BEFFATO.

Beffatóre-trice. *verbal.* da Beffare; Chi o che beffa: « Il G. è un gran beffatore. »

Beffeggiare. *tr.* Beffare, Dileggiare, Deridere. *Part. p.* BEFFEGGIATO.

Bèga. *s. f.* Briga, Litigio, Contrasto: « Il Ciel mi guardi ch' io volessi pigliare una bega con certi grammatici. » | Affare o Cosa intrigata o disgustosa: « Prego Dio che mi faccia uscir presto da questa bega: - Ho assai da fare per me; guarda se voglio incontrare delle beghe per gli altri! » — Affine a *briga*.

Beghina. *s. f.* Pinzochera, Pitocca.

Begliuòmini. *s. m. pl.* Specie di fiore d'estate, che si coltiva nei giardini.

Bei e **Bey.** *s. m.* Nome di dignità presso i Musulmani, e vale Governatore.

Belare. *intr.* Mandar fuori che fanno le pecore e le capre la loro voce. || Per similit. Piagnucolare, Lamentarsi; detto specialmente de' bambini. || Recitare un discorso con voce monotona e simile a quella di una pecora; detto per ischerno: « Il bali Samminiatelli Bèla il panegirico, » scrisse il Giusti. *Part. p.* BELATO. — Dal lat. *balare*.

Beláto. *s. m.* Il belare. — Dal lat. *balatus*.

Belgiuino e **Belzuino.** *s. m.* Resina balsamica, odorosa, che stilla da un albero dei paesi orientali, detto dai Botanici *stirax benzoe*.

Belío. *s. m.* Il belare continuato: « Il belío delle pecore. » || Anche per Piagnucolío di ragazzi: « Finitela con cotesto belío. »

Belladònna. *s. f.* Specie di pianta che fa nei boschi di montagna, produce frutti come piccole ciliegie, ma venefici; ed è l'*atropa belladonna* dei Botanici.

Bellaménte. *avv.* In bel modo, Con bella maniera, Con bel garbo.

Bellétta. *s. f.* Posatura che fa l'acqua torbida specialmente dei fiumi. || La fanghiglia, che rimane nelle strade dopo la pioggia. — È forma alterata di *melletta*.

Bellétto. *s. m.* Quella materia, colla quale le donne si lisciano la faccia. || *fig.* Artifizio per dare ad un'opera letteraria le apparenze del bello.

Bellézza. *s. f. astr.* di Bello; L'esser bello, Qualità di bello: « La bellezza è fiore di virtù: - Uomo, Donna, Lavoro di gran bellezza: - Bellezza e gioventù non duran sempre. » Di persona, e specialm. di donna assai bella, diciamo, usando l'astratto per il concreto, che è *una bellezza*; e così anche di lavoro d'arte molto bello: « Quella ragazza è una vera bellezza: - Alla festa c'erano tutte le più grandi bellezze di Milano: - È ormai una bellezza appassita: - Quel gruppo del Bartolini è una bellezza. » || Nel *pl.*: « Vuole che tutti ammirino le sue bellezze. » || E parlandosi di opera d'arte, I pregj di essa che più piacciono e si ammirano: « Le Bellezze della *Divina Commedia*; così intitolò il Cesari i suoi Dialoghi sul Dante: - Opera di critico onesto sarebbe il cercare in un lavoro prima le bellezze e poi i difetti: - La *Norma* è opera piena di bellezze. » || Familiarm. e con gentile figura, dicesi anche per Abbondanza, Copia, di cose belle o utili: « Quest'anno c'è la bellezza delle olive: - Che bellezza di grani! - Ha la bellezza dei quattrini. » || Piacere, Gioia, Consolazione, che reca una cosa bella o ben fatta a vedersi o a udirsi: « I grani vengono su che è una bellezza: - Canta, Suona che è una bellezza. » || Per Spazio, Lunghezza di tempo: «È la bellezza di tre anni che non ti se' fatto più vedere: - È la bellezza di tre ore che t'aspettiamo. » *Fare del ben bellezza*, dicesi in modo proverbiale per Spendere con prodigalità, Dar fondo ai proprj beni per iscialare e far vita godereccia: « Avaro lui! Farebbe del ben bellezza, figuratevi! »

Bellezzina. *dim.* e *vezz.* di Bellezza; detto di ragazza graziosamente bella.

Bellíco. *s. m.* Quella parte del corpo per cui passa il funicolo del feto nel ventre della madre, e la quale nel feto partorito si cicatrizza; Ombelico. || *Legare il bellico*, dicesi l'operazione che fa la levatrice di legare con fil di seta il cordone ombelicale affinchè si cicatrizzi. || *Che mi caschi il bellico*, maniera volgare di giuramento imprecativo. — Dal lat. *umbilicus*.

Bèllico. *ad.* Di guerra, Appartenente a guerra, Guerresco: « Strumenti bellici; Macchine belliche ec. » Voce dello stile elevato. — Dal lat. *bellicus*.

Bellicóne. *s. m.* Si disse una Sorta di bicchiere assai grande.

Bellicosaménte. *avv.* In modo bellicoso; Da uomo bellicoso: non comune.

Bellicóso. *ad.* Dedito alla guerra, Guerriero: « Nazione bellicosa; Popolo bellicoso. » — Dal lat. *bellicosus*.

Belligerante. *ad.* Dicesi di potenza, nazione, parte, o simili, che sia in guerra con altra: « Le potenze belligeranti vennero ad accordi. » || E anche in forza di *sost.*: « I belligeranti fermarono una tregua d'un mese. » — Dal lat. *belligerans*.

Belligero. *ad.* Dedito alla guerra, Bellicoso, Armigero: dello stile elevato. — Dal lat. *belliger*.

Bellimbústo. *s. m.* Uomo vano, che sta sulle eleganze, e fa il vagheggino; Zerbinotto: « Piuttosto che mettere il capo a partito, s'è dato a fare il bellimbusto. »

Bellíno. *dim.* e *vezz.* di Bello: « Com'è bellino quel fanciullo! - Che

quartierino bellino che s' è trovato! » || Dicesi anche ironicamente di cosa, azione, persona, tutt' altro che bella: « Si saluta, e non risponde; bellino! - In questa casa ne ho vedute e sentite delle belline. » || *Con le belle belline,* vale Con maniere assai scaltre e lusinghevoli: « Con le belle belline mi cava di sotto quel che vuole. » || *Fare il bello bellino* o *il bellin bellino,* Dissimulare, Fingere, per arrivare a quel che si desidera; oppure Fare altrui belle dimostrazioni per poi ingannarlo: « Torni un' altra volta a farmi il bello bellino, e vedrà lui. »

Bèllo. *ad.* che nel *pl.* fa anche *Bei* e *Be'* e dinanzi a vocale *Begli.* Dicesi di tutto ciò che o veduto od udito reca all' animo un' impressione di piacere o d'ammirazione. *Belle* per conseguenza sono in primo grado le opere di Dio e della natura, quindi le opere dell' arte umana. || E poichè l' idea di bellezza e di bontà amorosamente insieme si congiungono nell' anima nostra, così *bello* spesso pigliasi per *buono,* parlando di cose morali, come *bell' anima, bei sentimenti, bel cuore, bell' azione,* ec. || È detto di facoltà intellettuali, vale Vigoroso, Elevato, Potente, e simili, come: *Bell' ingegno, bella mente, bella intelligenza,* ec. || E di concetti, motti, invenzioni, ec., nei quali si manifesti vigor di mente, felicità d' ingegno: « Gli dette una bella risposta: - Fu questo un bel ripiego: - Disse un motto assai bello: - Il gas è stata una bella invenzione. » || Di fatto, impresa, e simile, vale Onorevole, Nobile, Glorioso: « Un bel morir tutta la vita onora, » scrisse il Petrarca. || Di costumi, maniere, Gentile, Urbano, Leggiadro: « È un uomo di belle maniere: - I bei costumi sono il più grande ornamento della persona. » || Detto di nome, vale Chiaro, Illustre: « In poco tempo s' è fatto un bel nome. » || Di ufficio, carica, professione, Decoroso, o Assai proficuo: « Ha ottenuto un bel posto: - L' ufficio di maestro un tempo era assai bello. » || Di occasione, Opportuno, Propizio: « Questa è stata per me una bella occasione di farmi conoscere. » || Della vita, del tempo o del luogo, in cui si vive lietamente, o felicemente: « In Firenze è un bel vivere pe' forestieri: - Ho perduti gli anni più belli della vita in un paesucolo lontano dal mondo. » || L' idea di *bello* si applica anche a ciò che è assai numeroso o molto esteso o molto abbondante: « La Germania ha il più bell' esercito del mondo: - Si è accumulata una bella somma: - Quest' anno è stata una bella raccolta: - Ha fatto una bella nevata: - L' Arno ha una bella piena. » || Detto di giornata o simili vale Serena, Non turbata da piogge, venti ec. || Di spettacoli, feste, conviti ec. Splendido, Sontuoso, Con molto apparato. || D' acqua o altro liquido, Puro, Limpido, Chiaro: « Guarda come è bello questo vino: - Quest' acqua si mantiene sempre bella. » || Usasi anche per Bravo, Esperto; ma per lo più con qualche nome verbale, come *bel parlatore, bel dicitore,* e simili. || Spesso serve a dare maggiore efficacia all' espressione: « Gli ho contato cento bei fiorini d' oro: - Abitava nel bel mezzo della Toscana: - Rispondetemi un bel sì o un bel no. » || Antifrasticam.: « È stata una bella accoglienza da amico, davvero, davvero! - È stato un bel tratto di cortesia, tenetevene! - Bell' arte invero di guadagnarsi il cuore degli uomini! » || Con un nome di tempo, come giorno, mattina, ec., volta, ec., come *Un bel giorno, Una bella mattina, Una bella volta,* ec.: « Un bel giorno rimase preso alla pania; Una bella mattina si levò, e la serva era scappata. » || *Bello,* seguito dalla congiunzione *E* e dal participio passato di un verbo, significa il perfetto compimento dell' atto di cui si parla, come: *Ho bell' e finito, È bell' e cotto, Era bell' e morto,* e simili. || *Bello e buono,* usasi spesso in senso di Compiuto per ogni parte; e spesso anche lo adoperiamo ironicamente per Vero, Effettivo, e simili, come: « È un ignorante bell' e buono: - È una birba bell' e buona, ec. » || *Con le belle belline.* V. BELLINO. || *Avere un bel dire, un bel fare,* ec., diciamo a significare che altri si adopra inutilm. a dire, a fare ec.: « Aveva un bel dire, ma nessuno badava a lui: - Ho un bel fare, un bello strapazzarmi; ma tutto è inutile. » || *Avere un bel dire,* usasi anche parlando di colui, che ci suggerisce cose, le quali, messo nel caso nostro, non potrebbe eseguire: « Eh lui ha un bel dire: lo vorrei ne' miei piedi. » || *Far bello,* Abbellire, Adornare. || *Farsi bello di una cosa,* Darsene vanto, Farsene merito, togliendolo ad altri. || *Far bello il vicinato,* o, *la piazza,* dicesi per Far alcuna cosa di sconvenevole, per cui accorra la gente, e ne mormori: « Finite una volta di leticare; se no, farete bella la piazza. » || *Farla, Dirla, bella,* dicesi ironicam. per Fare, Dire, cosa sconvenevole: « Oh io l'ho detta bella! » Nello stesso senso *Dirne, Farne, Vederne, Udirne delle belle.* || *Farla bella ad uno,* pure ironicam. per Fargli qualche brutto tiro, o qualche cattivo scherzo. || *Questa è bella!* oppure *Oh bella!* valgono Questa cosa è veramente singolare e strana: « Oh bella! sta' a vedere che non piglierò a fare un lavoro senza il suo permesso: - O questa è bella! non dovrò riavere il mio. » || *Star su bello,* Star ben diritto della persona; e dicesi più spesso a bambino: « Su, Gigino, sta' su bello. » || *Bello in fascia, brutto in piazza; Brutto in fascia, bello in piazza,* proverbj, i quali si ripetono a proposito de' bambini, che crescendo sogliono per lo più riuscire, quanto alle forme, diversi da quello che sono. || *Chi è bella, non è del tutto poverella; Chi nasce bella, non è del tutto povera; Chi nasce bella, nasce maritata,* proverbj di chiaro significato. || *Non è bello quel che è bello, ma quel che piace,* prov. anche questo di chiaro significato; e che talora si ripete per giustificare il proprio cattivo gusto. || *Bello,* in forza di *sost.* L' innamorato; ma in questo senso dicesi più spesso della donna amata: « È passata la sua bella. » || Vale anche Damerino, Vagheggino; onde la maniera *Fare il bello,* per Fare il galante, il vagheggino. || *Fare il bello bellino.* V. BELLINO. || *Tutti i belli si fanno pregare,* diciamo scherzevolm. per riprendere alcuno dell'essere un po' restio a compiacere di quello che agevolmente potrebbe. — Dal lat. *bellus.*

Bèllo. *s. m.* Ciò che è bello, Bellezza; ma usasi spesso in un senso più concreto. || Nel senso filosofico, Quella ideal forma, alla quale debbono corrispondere le cose, acciò sian dette belle, che anche dicesi *Bello assoluto, Bello ideale.* || Ciò che costituisce il miglior pregio di una cosa: « Il bello della vita è la gioventù: - Il bello di Firenze sono i monumenti: - Il bello di questa villa è la libertà. » || *Essere nel suo bello,* dicesi di persona o cosa che si mostri in tutta la sua bellezza: « La contessa stamani era veramente nel suo bello: - Chi vuol veder Napoli in tutto il suo bello, ci vada al principio di primavera. » || *Il bello è,* seguito dalla cong. *Che,* spesso diciamo ironicam. intendendosi di cosa strana, curiosa a dirsi o a sapersi: « Il bello è, che l' uno non intende l' altro, e stanno insieme tutta la giornata. » || Pure ironicam. *Ora ne viene il bello,* per dire Ora ne viene o il difficile di un' operazione, o la parte più strana d' un racconto: « Aspettate; ora ne viene il bello. » || *Che c' è di bello? Che si fa di bello?* sono modi familiari di domandare notizie ad alcuno, o d' interrogarlo sulla sua salute, o intorno a quel che fa. || *Bello,* dicesi anche per Opportunità, Comodità, Destro, e simili, usato più spesso col verbo *Vedere* ed anche *Capitare, Venire:* « Appena vide il bello, se la battè: - Se ti capita il bello, digli liberamente il fatto tuo. » || Onde i modi: *Nel più bello* o *Sul più bello,* per Nel punto migliore, più opportuno, Nel bel mezzo d' una cosa: « Nel più bello della festa venne giù un rovescio d' acqua: - Sul più bello del racconto si chetò e non volle continuare. » || *Volerci del buono e del bello a fare alcun che,* vale Volerci molta fatica, Esservi gran difficoltà a farlo: « A persuadere quel testone ci vuole, credete a me, del buono e del bello. » || *Il bel di Roma* o *Il più bel di Roma,* dicesi Il deretano, scherzando col Colosseo, che corrottamente si dice anche Culiseo, ed è il più gran monumento antico di Roma.

Bèllo. *avv.* propriam. In bella maniera; ma oggi non si usa che nella maniera *Bello e bene,* che vale lo stesso, e nell'altra *Bel bello,* che vale Adagio adagio, Pian piano, A poco per volta.

Belloccino-ina. *dim.* e *vezz.* di Belloccio e Belloccia: « È una ragazza belloccina. »

Bellòccio-òccia. *dim.* di Bello e Bella; Alquanto bello: « È un giovane belloccio. »

Bellóne-óna. *accr.* di Bello e Bella: « È bello? - È bellone: - È passata la bellona. »

Bellumòre. *s. m.* Uomo allegro, faceto, vivace. || Dicesi anche di chi vuol fare il bravo a forza di spiritosaggini e sopraffare gli altri; e in questo senso usasi più spesso nella maniera *Fare il bellumore:* « Con me c' è poco da fare il bellumore. »

Bellùria. *s. f.* Bella apparenza, figura; ed altresì Ornamento; ma ha sempre un non so che di dispregiativo: « È una ragazza che ha sempre il capo alle bellurie: - Con questo nastro il cappello fa più belluria. » — Voce famil.

Belóne-óna. *s. m.* e *f.* Colui o Colei che spesso bela, ossia piagnucola e si lamenta; e dicesi particolarmente di fanciulli.

Beltà. *s. f. astr.* di Bello; lo stesso,

ma meno comune, di Bellezza. || In senso concreto, Donna bella.

Bélva. *s. f.* Bestia feroce e assai grande, come il leone, il lupo, la tigre, e simili. || Per similit., d'uomo che abbia sensi crudeli, si dice che è una *belva:* anzi a chiamar *belve* certi tirannacci antichi ci scapiterebbe più l'animale feroce che essi. — Dal lat. *bellua.*

Belvedére. *s. m.* Luogo alquanto elevato, donde si ha un bel prospetto di città o campagna; perciò il colle che sta a cavaliere di Firenze dalla parte di mezzogiorno è chiamato fino da antico *Belvedere.*

Belzebù. *s. m.* Propriamente è nome speciale di Diavolo; ma pigliasi spesso per qualunque diavolo, e specialmente per Lucifero. || *Andare da Belzebù,* Andare all' Inferno. — Voce ebraica.

Bembè. Parola formata da *Bene bene,* troncando le due voci e congiungendole, e vale lo stesso, ma per lo più ironicamente: « Bembè! vedremo, ci riparleremo. »

Bemmòlle. V. BIMMÒLLE.

Benaccètto. *ad.* Assai accetto: « Preghiera benaccetta al Signore; Persona benaccetta al Principe. » Si scrive anche disgiuntam. *Bene accetto.*

Benaffètto. *ad.* Assai affezionato: « Amici, figliuoli, sudditi benaffetti. » Scrivesi anche disgiuntam. *Bene affetto.*

Benalleváto. *ad.* Allevato con buon costume, Educato bene: « Giovane ricco, e, quel che più conta, benallevato. » Anche questo scrivesi pur disgiuntamente.

Benalzáto e **Benleváto.** *ad.* Detto per modo di saluto la mattina a chi si è alzato dal letto: « Benalzato, signor X. » || E in forza di *sost. Dare il benalzato a qualcuno,* per Fare tale saluto.

Benamáto. *ad.* Molto amato, Amato a preferenza degli altri.

Benandáta. *s. f.* Mancia che si dà, partendo, al servitore di locanda, o al vetturino che ci ha condotto: « Il Principe X. partendo ha lasciato ai servitori 100 lire di benandata. » || *fig.* e familiarm. *Dar la benandata a un vestito, a un cappello,* e simili, vale Non portarlo più, per essersi reso tale da non potercene più servire. || *Benandata,* dicesi anche Quella somma di denaro che si dà altrui perchè consenta a rinunziare a un suo diritto, come di lasciar prima del tempo una casa, una bottega, cederci un suo acquisto, e simili; ma più comunem. dicesi Benuscita.

Benandáto. *ad.* usato in forza di *sost.* nella maniera *Dare il benandato,* e dicesi di chi partendo ci libera da qualche fastidio: « Se se ne va, gli daremo di tutto cuore il benandato. »

Benarriváto. *ad.* Dicesi per modo di saluto a chi arriva: « Oh benarrivati; si accomodino. » || In forza di *sost.* nella maniera *Dare il benarrivato,* per Salutare chi arriva.

Benauguráto. *ad.* Di buono augurio, Lieto, Felice; detto di tempo, avvenimenti, e simili: « Per le benaugurate nozze del signor X. e della signora Z.: - Nei giorni benaugurati del risorgimento italiano. » È del linguaggio scelto: non così il suo contrario *Malaugurato,* forse perchè il male è più comune del bene.

Benavventuráto. *ad.* Che ha buona ventura; comunem. Fortunato; e se si parla di cosa, Prospero, Felice.

Benavventuróso *ad.* Lo stesso, ma men comune, di Benavventurato.

Benchè, e meno comunem. **Abbenchè.** *Cong.* avversativa, equivalente a Sebbene, Quantunque, Ancorchè; e regge il soggiuntivo. || Si usa anche come a correggerci, o modificare il detto.

Bencreáto. *ad.* Beneducato: non comune; ma comunissimo il *Malcreato.*

Bènda. *s. f.* Fascia di pannolino, o Fazzoletto piegato in guisa di fascia, con che si cuoprono gli occhi ad alcuno acciò non veda: « Metter la benda, Levar la benda, ec. » || *fig. Aver la benda agli occhi,* Aver la mente offuscata da passione, preoccupazione; e per contrario *Cader la benda dagli occhi,* Tornare a discernere il vero delle cose: « Gli innamorati in generale hanno la benda agli occhi: - Ringraziato Dio! finalmente m' è caduta la benda dagli occhi. » || *Togliere ad alcuno la benda dagli occhi,* Fare ch' e' conosca il vero, tenutogli nascosto dalla passione: « Quel buon amico mi ha tolta la benda dagli occhi. » || *Bendo,* si disse anticam. un Velo o un Drappo che portavano in capo le donne, segnatam. le maritate e le vedove, e quest'ultime di color bianco. — Dal germ. *binde.*

Bendare. *tr.* Coprire con benda, Metter la benda. || *rifl.* Mettersi la benda. *Part. p.* BENDATO.

Bendatúra. *s. f.* L' atto del bendare.

Bendína. *dim.* di Benda; e dicesi particolarm. Quella strisciolina di seta verde, con che si tiene difeso un occhio malato.

Bène. *s. m.* Ciò che universalmente si desidera, come fine ultimo, e nel quale, possedato, si acquieta interamente il nostro cuore. Onde *Bene,* nel senso suo più assoluto, è Dio, che anche dicesi *Bene assoluto, Sommo bene, Bene infinito.* || In un senso più esteso, Ciò che si deve eleggere per sè stesso, in quanto è voluto da Dio, ed è utile a noi e all' umano consorzio: « Appena l' uomo ha l' uso della ragione, distingue il bene dal male. - La legge morale ci addita la via del bene: - La scienza del bene e del male. » || *fig.* di persona teneramente amata: « I figliuoli sono pei genitori il loro bene: - Mio bene, dirà spesso una mamma al suo figliolino; Dolce mio bene, un amante all' amata. » || Usasi anche nel *pl.:* « I beni celesti, i beni mondani, transitorj, ec. » || In senso di Utilità, Vantaggio: « Il bene comune, Il ben pubblico, il privato: - Niun bene può venire all' uomo dalla ostinazione: - Fu bene che non dicessimo nulla. » || Onde il modo *Per mio, per tuo, per suo, per loro,* ec. *bene,* coi verbi Dire, Avvertire, Consigliare, Fare, e simili: « L'ho detto per ben tuo: - L'ho fatto per loro bene: - Difficilmente i giovani amano chi li consiglia e li ammonisce per loro bene. » || *Bene,* dicesi altresì di Ogni sorta di prodotto della terra, e di cosa buona che si possieda o si goda; ma assai più spesso si adopera nella maniera *Ogni ben di Dio,* coi verbi Esserci, Farci, Trovarcisi, Avere, e simili: « In quel podere ci fa ogni bene di Dio: - In quella casa c'è d'ogni bene di Dio; chiedete e domandate. » || Facoltà, Possessioni; usato per lo più nel *pl.:* « Quel poderetto era tutto il suo bene: - Ha venduto tutti i suoi beni, e se ne è andato. » || *Beni di fortuna,* vale lo stesso: « I beni della fortuna oggi ci sono e domani non ci son più: la virtù e la scienza rimangono sempre. » || *Beni stabili* o *immobili,* Tutti quegli effetti che non possono mutarsi di luogo, come case, poderi, e simili; e per contrario *Beni mobili,* Quelli che si possono mutare, come masserizie, capitali, ec.: « Fra beni mobili e immobili, possederà un centomila lire. » || *Bene,* dicesi anche per Orazione, Preghiera fatta a Dio o ai santi specialm. per suffragare le anime dei defunti: « Ha lasciato cento scudi per farsi dire tanto bene: - Sono stato in chiesa a fare un po' di bene. » || E per Quiete, Riposo, Tranquillità; usato coi verbi Avere o Dare: « Quel dolore di capo, quel pensiero molesto non gli lascia aver bene nè giorno nè notte: - Da poi che sono in questa casa non ho un'ora di bene: - Quel figliuolo cattivo non gli dà un momento di bene. » || *A bene,* coi verbi Andare, Venire, Condurre, Riuscire, e simili, vale A buon fine, A buon esito: « Non va a bene ciò che non vien di bene: - A mettersi in certi impegni non se n'esce mai a bene: - Speriamo di condurre a bene questo lavoro. » || Rif. a feto, coi verbi Partorire, Condurre, Venire, e simili, vale A maturità, o Felicemente: « Per debolezza di costituzione non portò a bene il feto: - Ringraziato Dio, che ha partorito a bene. » || *A fin di bene,* co' verbi Dire o Fare, vale Con intendimento di recare un bene, un utile: « L'ho detto a fin di bene, ed egli se n' ha per male: - Tutto ciò che feci, lo feci a fin di bene. » || *Per bene,* nella maniera *Persona per bene,* ha senso predicativo, e vale Di buone ed oneste qualità. || *Aver bene* o *Ben avere,* vale Aver quiete, riposo, tranquillità: « Quel molesto pensiero non gli lascia aver bene, *o,* non lo lascia ben avere nè giorno nè notte. » || *Non aver bene di uno,* dicesi di chi ne dia cagione di star sempre con l'animo inquieto ed agitato: « Non posso aver bene di quel figliolaccio: - Da un pezzo in qua non se ne ha più bene. » || *Aversi per bene di una cosa,* Pigliarla in buona parte: più comune il suo contrario *Aversi a male* o *per male.* || *Far del bene ad alcuno,* Beneficarlo: « Far del bene a lui è come lavare il capo all' asino. » || *Far del bene,* vale anche Far profitto, Avvantaggiarsi: « In Italia c'è da far del bene per tutti i ciarlatani, che ci piovono d'oltralpi. » || *Far del ben bellezza.* V. BELLEZZA. || *Pensare a bene,* dicesi del Far buon concetto di un fatto o di una persona: « Chi opera bene, pensa sempre a bene. » || *Voler bene ad uno,* Amarlo, Portargli affezione: « Se gli volevo meno bene, avrei operato diversamente: - A rivederlo, sor Pietro; mi voglia bene. » || E per maggiore efficacia, *Volere ad uno tutto il suo bene, Volergli un ben dell' anima,* Amarlo tenerissimamente. || *Il ben d'un anno se ne va in un giorno,* e volgarmente, *in una bestemmia,* maniera proverbiale, per dire Che tutto il merito o l' utile acquistato con lun-

ghe fatiche si perde in un momento. — Dall'avverb. *bene*, sostantivato.

Bène. *avv.* Secondo ragione, Rettamente, Virtuosamente; aggiunto a'verbi che esprimono un'azione dell'uomo, in quanto egli opera come essere razionale e morale: « Opera bene e lascia dir chi vuole: - Chi vive bene, ancorchè sia dagli uomini disprezzato, ne avrà gran mercede da Dio. » || Aggiunto a'verbi che esprimono un'altra azione qualsivoglia, sia dell'uomo, sia degli animali, sia degli oggetti inanimati, vale In modo da ottenere il proprio fine, il proprio effetto, Acconciamente, Compiutamente, Perfettamente: « Non so dir bene tutto quello che sento: - Tutte le cose riescono fatte bene, quando al potere si unisca il volere. » || Ironicam.: « M'hanno servito proprio bene! - M'hanno obbedito bene! » || Convenientemente, oppure In modo che si accordino tra di sè: « Frequentar le chiese e i botteghini del lotto son cose che non stanno bene insieme: - Questi colori non stanno bene insieme. » || E parlando di persone di qualità cattive, che siansi unite in amicizia, si dice *che stanno bene insieme.* || Vale anche Molto, Assai, Abbondantemente; oppure Fortemente, Vigorosamente, ec.: « L'ho veduto assai bene: - Sono stanco, ma stanco bene: - Da quest'occhio non ci vedo più bene: - In quest'affare ho guadagnato bene: - Lo vedeva bene spesso: - Io ti farò ben io stare al dovere. » || Riferito alla maniera del vivere, del vestire, del nutrirsi, e simili, vale Agiatamente, Comodamente, Lautamente, e simili: « È un uomo a cui piace il mangiar bene: - È una casa dove si sta assai bene: - In questo luogo mi ci trovo assai bene. » || Riferito al modo, col quale le cose incominciano, vanno, finiscono, vale Prosperamente, Felicemente, e simili: « Chi ben comincia è alla metà dell'opera, Nè si comincia ben se non dal cielo: - Prega Dio che le cose ti vadano bene: - Temo che queste faccende non vadano a finir bene. » || Con relazione a idea di giustizia, di merito, vale Giustamente, Meritamente: « Se tu sei caduto in miseria, ti sta bene; dovevi vivere con più giudizio: - Il tale è stato ben punito. » || Coi verbi Vendere e Comprare, vale A buone condizioni: « Se ha pagata questa villa trenta mila franchi, l'ha comprata bene. » || *Pagar bene una cosa,* Comprarla a caro prezzo: « Cinque franchi cotesto libruccio? Tu l'hai pagato bene. » || Premesso a certi participj passati, usasi in modi di salutazione, o di congratulazione, come *Ben venuto, Ben tornato, Ben trovato, Ben guarito,* e simili. || *Ben venga,* usasi talora per salutare alcuno che venga a trovarci: « Ben venga il nostro amico carissimo: » ma sa d'affettazione, almeno parlando. || Talora è particella riempitiva, che, acconciamente collocata, dà forza al discorso, e vale Per certo, Assolutamente, Nientemeno ec.: « Ha fatto ben venti miglia a piedi: - M'ha rubato la borsa con ben cento napoleoni dentro: - Mi pareva ben lui. » || Ripetuto *Bene bene,* specialm. quando significa Molto, Compiutamente, ne cresce naturalmente l'efficacia: « Non era ancora giorno bene bene: - La strada non è ben ben sicura: - Quando m'avrai ben bene irritato, allora te ne pentirai. » || E di cosa, il cui resultato è molto incerto, si suol dire *O bene bene, o male male.* || *Bene, bene, e la mattina era morto,* dicesi di cosa che paia bene avviata, e che a un tratto riesca a pessimo fine. || *Bene e non male,* locuzione che vale Assaissimo, oppure Certissimamente, A qualunque costo, Voglia o non voglia: « Ho dovuto faticare bene e non male: - Dovrai fare il tuo dovere bene e non male. » || *Bene e meglio,* vale Sicuramente, Benissimo: « Che lo sa il babbo? - Lo sa bene e meglio. » || *Di bene in meglio,* coi verbi Andare, Procedere, e simili, vale Ogni dì più prosperamente: « Da che ha messo il capo a partito, le cose gli vanno di bene in meglio. » || *Nè ben nè male,* coi verbi Rispondere, Replicare, e simili, vale Nè in un modo, nè in un altro, Nè sì, nè no: « Gli ho domandato il suo consenso, ed egli non mi ha risposto nè ben nè male. » || *Per bene,* coi verbi Fare, Lavorare, e simili, vale A modo, Con ordine, Regolatamente, ec.: « Parla e scrive per bene: - Vestiti per bene: - Datevi un abbraccio, ma per bene. » || E si usa anche per Assai, Grandemente, Fortemente: « L'hanno battuto per bene: - Piove per bene. » || Ed anche Del tutto, Affatto, Interamente, e simili: « Non è ancora finito per bene. » || *A andar bene,* usasi per Assai probabilmente: « A andar bene, è lui; mi par di vederlo: - A andar bene, daranno la colpa a me. » || Oppure Nel miglior caso, o, come oggi dicesi da certuni, Nella migliore ipotesi: « A andar bene, o, bene bene, c'è da ripigliare i quattrini spesi, e fermi lì. » || *Esser bene,* vale Esser cosa utile o conveniente: « Sarà bene, che io mi armi di una santa pazienza in questo lavoro: - Sarebbe bene che tutti badassero a' fatti loro. » || *Star bene,* vale Convenire, Addirsi: « La modestia sta bene a tutti, ma specialmente a' giovani. » || Assolutam. *Ti sta bene,* è lo stesso che, Ti sta il dovere, Te lo meriti; riferendosi sempre a cosa non buona: « Ti sta bene; chi t'insegna a intrigarti nelle faccende altrui? » || *Stare* o *Tornar bene,* detto di veste, abito, ec., ornamento, e simili, vale Adattarsi alla persona, Convenire ad essa: « Guarda se mi sta bene quest'abito: - Un fiore non sta bene in petto a tutti. » || E anche di persona che sia ben vestita, abbigliata, o di cosa che sia bene assettata: « Come stava bene col velo bianco in capo! » || Detto di persona, vale Essere in buono stato, ovvero in buona salute: « Dal male a trovarsi a star bene tutti ci si adattano: - Io e tutti della famiglia stiamo bene: - Il povero X. non sta punto bene. » || *Star bene ad una cosa,* vale Averne assai o Averla in tale condizione che serva bene al bisogno; onde le maniere *Star bene a denari, a salute, a gambe, a occhi, a lingua,* ec. || *Star bene con uno,* Viverci in buona armonia: « È un uomo che vuole star bene con tutti. » || *Veder bene una persona,* Portarle affetto, Amarla: « Tutti del paese per le sue buone qualità lo veggono bene. » || *Bene,* è modo di approvazione, o di affermazione: « Quando t'interrogherò, e tu rispondi franco. - Bene: - Ho pensato di fare un viaggio. - Bene. » || È anche modo di concessione: « Bene, mettiamo che tu abbia ragione; che cosa penseresti di fare? » || *Bene bene,* si usa anche ironicamente nello stesso senso concessivo: « Bene, bene; lo vedremo al fatto. » || *Bene!* ed anche *Oh bene!* e *Oh bene oh bene!* esclamazione con la quale si dimostra gioia per un fatto o avvenimento inaspettato: « Oggi torna babbo, oh bene oh bene! » || *O bene!* sogliamo dire come a modo d'impazienza: « O bene! seguita a noiarmi, e tu lo vedrai. » || *Quando bene,* maniera che usasi in senso di Anche quando, Quand'anche, Quando pure: « Non glielo credo, quando bene me lo giurasse. » || *Tanto bene!* maniera che serve a confermare o ad approvare; ma è sempre usata ironicamente. — Dal lat. *bene.*

Benedettino. *ad.* usato anche in forza di *sost.* Appartenente alla regola di san Benedetto.

Benedétto. *s. m.* Leggiera convulsione, da cui sono affetti i bambini lattanti; usato più comunemente nel modo *Il mal del benedetto.*

Benedétto. *ad.* Dicesi di tutto ciò che ha ricevuto la benedizione secondo il rito della chiesa: « L'acqua benedetta; L'uovo benedetto; L'ulivo benedetto. » || E di cosa desiderata, e che ci tarda il riceverla, l'averla, ec.: « Ma questo benedetto volume quando lo mandi? » || E anche di cosa uggiosa: « Que' benedetti versi martelliani non si posson più patire. » || *Segnato e benedetto,* co' verbi Mandare, Andare ec., si dice di persona che allontaniamo da noi, nè più ce ne vogliamo impacciare: « Va' pure segnato e benedetto, chè così sarà finita. » || *Che tu sia benedetto,* è modo di amorevol rimprovero: « Ma, che voi siate benedetto! come fate ad arrischiarvi? » che dicesi anche *Benedetto voi!* o simili: « Benedetto voi! ma che diavol fate? - Anche tu, benedetto figliuolo! ti metti a certe beghe. » || E per significare che altri è un po' strano, o simili, suol dirsi *È un benedett'uomo:* « Che vuoi è un benedett'uomo, che non si sa come pigliarlo. » || *Dio benedetto,* diciamo, come il fonte di ogni bene: « Se piacerà a Dio benedetto di conservarmi in vita, compirò qualche altro lavoro di maggior lena. » || *Benedetto Dio!* Modo esclamativo, che denota ora rimprovero, ora impazienza, ora sdegno: « Ma benedetto Dio! ci voleva anche poco a conoscer l'inganno; Benedetto Dio! chetati una volta: - Tanta vergogna, benedetto Dio! non è da comportare. » || *Mani benedette,* si dice di persona che sappia far bene una cosa: « Quella donna ha le mani benedette: ogni cosa che si mette a fare le riesce. » || Ed anche di cosa efficace: « Due sculaccioni a' bambini sono benedetti: - Benedetti quelli sculaccioni! ec. » — Dal lat. *benedictus.*

Benedícite. *s. m.* Benedizione della mensa, la quale si usa fare ne' conventi, seminarj e altre simili comunità prima d'entrare a tavola; e che incomincia con la parola latina *Benedicite,* principio d'una orazione della Chiesa.

Benedire. *tr.* Concedere grazia che una impresa succeda prosperamente, o che ad una persona succeda bene una tal cosa: « Dio vi benedica: - Dio benedice la nostra impresa. » || E il sacerdote in nome di Dio *benedice* uomini e cose, quasi infondendo in

esse quella detta virtù: « Il papa benedice i popoli: il vescovo i suoi diocesani: il prete benedice gli sposi, ec., » il che suol fare alzando la mano e movendola in forma di croce, o spruzzando con acqua benedetta. ‖ Molte cose i preti *benedicono* aspergendo coll'acqua santa, e dicendo certe preghiere, quasichè le cose così benedette portino prosperità a chi le usa. Si fanno *benedire* le uova sode di pasqua; i fondamenti di una casa; le ricolte, l'acqua, il fuoco; e a tutte queste cose ci sono cerimonie e preghiere apposta. ‖ Esaltare, Lodare: « Benedire Dio ne' suoi santi. » ‖ Esaltare come cagione di prosperità e di gioia: « Benedirò sempre il giorno che prima ti conobbi. » ‖ Il babbo e la mamma benedicono i figliuoli prima di andare a letto, il che soglion fare ponendo loro la mano sul capo; e così i superiori religiosi i loro sottoposti. ‖ *Dio ti benedica!* è modo di affettuoso augurio a' bambini: « Bel figliuolo, Dio lo benedica. » E si dice anche a modo di amorevole e cristiano rimprovero: « Ma, Dio ti benedica! o non lo vedevi che era impossibile? » che suol dirsi anche *Che tu sia benedetto!* ‖ Per significare quantità o numero sterminato, suol dirsi *quante ne può benedire un prete* o *un papa*, e per ischerzo, aggiungesi *alla china:* « Gliene disse, quante ne può benedire un prete. » ‖ *Essercene da benedire e da santificare*, dicesi di una tal cosa per Essercene grande abbondanza: « Quest'anno dell'uva ce n'è da benedire e da santificare. » ‖ *Mandare uno a farsi benedire*, o, *Andare a farsi benedire*, si dice per antifrasi invece di *Mandare* o *Andare in mal ora:* « Mi seccò, e lo mandai a farsi benedire: - Sei un seccatore: va' un po' a farti benedire. » *Part. p.* BENEDETTO. — Dal lat. *benedicere.*

Benedizióne. *s. f.* L'atto e L'effetto del benedire: « Datemi la vostra santa benedizione: - Benedizione dell'ulivo, del fuoco, dell'uova, ec. » ‖ Grazia, Favore: « Questa pioggia è stata una benedizione di Dio. » ‖ Anche per la Cosa benedetta: « A uno che avrà un ramo di ulivo benedetto dirà un altro Dammi un po' di benedizione. » ‖ *Benedizione papale* o *apostolica*, dicesi Quella che dà il sommo Pontefice o altri da lui autorizzati: « Stamani in Duomo, dopo il pontificale, l'Arcivescovo darà la benedizione papale. » ‖ *Dare la benedizione* o *la sua santa benedizione a una cosa* o *a una persona*, vale figuratam. Non impacciarsene più, Abbandonarla per sempre; e parlando di lavoro, Compirlo e non occuparsene più: « Ho dato la benedizione a quella casa, e non mi ci beccano più: - Mi sa mille anni di dare la mia santa benedizione a questo Vocabolario. » ‖ *Benedizione*, usasi anche antifrasticamente per Maledizione, e singolarmente ne' modi *Mandare cento benedizioni*, o *Che ti venga una benedizione!* — Dal lat. *benedictio.*

Benefattóre-óra-trice. *s. m.* e *f.* Chi benefica comecchessia: « L'ingrato dimentica spesso col beneficio il benefattore. » ‖ In senso particolare, Colui che suole fare elemosine o dare alloggio a' frati mendicanti; oppure Chi dà elemosina per qualche sacra funzione: « Il sig. X. è il primo benefattore della Parrocchia; È morta una grande benefattrice de' poveri. »

Benefattoríno-ína. *dim.* e *vezz.* di Benefattore e Benefattora; con la qual voce spesso i poveri si rivolgono altrui chiedendo l'elemosina.

Beneficare. *tr.* Fare altrui del bene, Fargli beneficj: « Chi benèfica convien che dimentichi il beneficio, come il beneficato conviene che l'abbia sempre a mente. » *Part. p.* BENEFICATO. ‖ In forma d'*ad.* usato anche in forza di *sost.:* « Il benefattore e il beneficato. »

Beneficènte. *ad.* Lo stesso, ma assai men comune, di Benefico. Più usato è il suo superlat., non dicendosi *Beneficissimo.*

Beneficentíssimo. *sup.* di Beneficente.

Beneficènza. *s. f.* Virtuosa disposizione dell'animo a beneficare. ‖ Atto di beneficenza, Benefizio: « Le beneficenze sue gli hanno guadagnato l'amor de' cittadini. » ‖ *Istituto di beneficenza, Fiera di beneficenza, Recita di beneficenza*, e sim., dicesi d'istituto, fiera, ec. fondato o fatto a fine di beneficare i poveri. — Dal lat. *beneficentia.*

Beneficiále. *ad.* Attenente a benefizio ecclesiastico.

Beneficiário. *ad.* Lo stesso che Beneficiale. ‖ In forza di *sost.* Colui che è investito di un benefizio ecclesiastico.

Beneficiáta. *s. f.* Quella rappresentazione teatrale, che si dà a profitto di un attore o di un cantante; e dicesi anche dell'Introito stesso ricavato da questa rappresentazione.

Beneficiáto. *ad.* Nella Repubblica fiorentina dicevansi *Beneficiati* Quei cittadini che avevano diritto di far parte del gran Consiglio. ‖ *T. leg.* dicesi di erede, che adisce un'eredità con benefizio d'inventario; e per lo stesso modo *Beneficiata*, dicesi l'eredità così adita.

Benefício. V. BENEFÍZIO.

Benèfico. *ad.* Che benefica, Disposto naturalmente a beneficare: « Uomo benefico, Cuore benefico. » ‖ È detto di cosa, Che reca molto utile: « Pioggia benefica. » — Dal lat. *beneficus.*

Benefízio, e men comunem. **Benefício.** *s. m.* Opera fatta in altrui servizio e vantaggio: « A molti il benefizio ricevuto è di peso, e odiano il benefattore: - Grandi e continui sono i beneficj di Dio verso di noi. » ‖ Bene, Utilità, Cosa da altri goduta: « Ho il benefizio della salute: - In campagna almeno c'è il benefizio dell'aria e della libertà. » ‖ *Benefizio*, dicesi anche per Frutto, Interesse, di un capitale dato a prestito: « Col benefizio del dieci per cento. » ‖ *Benefizio del corpo*, o solam. *Benefizio*, dicesi L'andar del corpo. ‖ *Benefizio di legge e d'inventario, T. leg.* Diritto concesso all'erede di non pagare i debiti del testatore oltre il valore delle cose ereditate. ‖ Scherzevolm. parlandosi di notizia, della cui verità molto si dubiti, diciamo di accettarla *con benefizio d'inventario.* ‖ *Benefizio*, Rendita o Prebenda ecclesiastica, a cui sono annessi, secondo la qualità sua, alcuni obblighi. Così è *Benefizio semplice*, quando il Beneficiario non ha obblighi di cura d'anime, di celebrar messe, o d'intervenire al coro; è *Benefizio curato*, quando vi è annessa cura d'anime. ‖ Familiarm. di un impiego che frutti bene, e non dia molto da fare, si dice che è un *Benefizio semplice;* e di questi beneficj l'Italia è piena. ‖ *Benefizio* chiamasi anche Il possesso o fondo, da cui si ricava la rendita: « Quel podere è un benefizio del canonico N. » ‖ *Lasciare* o *Piantare il banco e il benefizio.* V. in BANCO. — Dal lat. *beneficium.*

Benefiziuòlo. *dim.* di Benefizio, nel senso ecclesiastico; Benefizio di poca rendita.

Benemerènza. *s. f.* L'atto onde l'uomo si rende benemerito: « Le benemerenze pubbliche i cittadini le debbono custodire dentro al proprio cuore. ‖ *In benemerenza*, vale Per ricompensa: « In benemerenza dei molti beneficj fatti al paese, fu nominato Senatore. »

Benemèrito. *ad.* Che ha operato cose degne di lode, di ricompensa, di gratitudine: « Benemerito della città, della patria, degli studj; Farsi, Rendersi benemerito. » — Dal lat. *benemeritus.*

Beneplácito. *s. m.* Approvazione, Assenso, Consenso: « Nulla si poteva fare una volta senza il beneplacito del Principe. » ‖ Volontà, Arbitrio: onde la maniera *A beneplacito*, per Secondo la propria volontà, talento, ec.; e *A beneplacito di alcuno*, per Secondo la voglia, il talento, il capriccio di quello: « Le cose degli altri non si possono trattare a beneplacito: - Le parole non si formano a beneplacito di questo o di quello. » — Dal lat. *beneplacitum.*

Benèssere. *s. m.* Stato o Condizione prospera di fortuna, di salute, di vita, e simili: « Molti dicono curare il benessere pubblico, e invece curano il proprio: - Questo mal di capo non mi lascia un momento di benessere. »

Benestánte. *ad.* usato anche in forza di *sost.* Che ha mezzi sufficienti per vivere comodamente; ed è meno di Ricco: « È una persona benestante, una famiglia benestante: - Le gravi imposizioni distruggono il patrimonio de' benestanti. »

Benestáre. *s. m.* Approvazione che si dà a conti, disegni, proposte, e simili: « Per la vendita definitiva ci vuole il benestare del padrone: - Il Municipio ha dato il benestare al progetto. » ‖ *Benestare*, usasi anche per Vita comoda, agiata, specialmente in alcune maniere, come *Gli è venuto a noia il benestare; Gli puzza il benestare;* che dicesi familiarm. di chi si mette a pericolo di perdere i suoi comodi, la sua quiete, e sim.

† **Benevíso.** *ad.* Voce da lasciarsi a chi la vuole, dicendosi comunem. *Ben veduto*, o, *Ben voluto.*

Benevolènza. *s. f.* Disposizione di animo che c'inclina ad amare alcuno e a fargli del bene; più spesso dicesi di superiore ad inferiore: « Il Ministro ha molta benevolenza per me: - Fa di tutto per acquistarsi la benevolenza dei giudici. » — Dal lat. *benevolentia.*

Benevolménte. *avv.* In modo benevolo, Con benevolenza.

Benèvolo. *ad.* Che è d'animo ben disposto verso alcuno: « Essere, Mostrarsi benevolo a qualcuno. » ‖ Che dimostra benevolenza, o Che procede da benevolenza: « Parole benevole, Animo benevolo, Intenzione benevola, ec. » ‖ In forza di *sost.:* « Un suo

benevolo, I suoi benevoli.» — Dal lat. *benevolus*.

Benfatto. *ad.* Detto di persona, vale Che è di belle fattezze, Che è ben proporzionato di membra. || Detto di animo, o cuore, vale Che è naturalmente disposto a bontà.

Bengála. V. in FUOCO.

Beniamíno. *s. m.* Dicesi così, dal Beniamino della Scrittura, Il figliuolo prediletto e favorito sopra gli altri: «Quel ragazzo è il Beniamino di casa; è il Beniamino della nonna.» || Dicesi anche per estens. di Qualunque persona prediletta da'superiori; ma sente sempre alcun poco di scherno.

Benignaménte. *avv.* In modo benigno; Con benignità.

† **Benignare.** *rifl.* per *Degnarsi, Compiacersi*, è una ridicola leziosaggine. *Part. p.* BENIGNATO.

Benignità. *s. f. astr.* di Benigno; L'esser benigno. || *fig.* dicesi anche di clima, cielo, temperie, stagione, e simili. V. in BENIGNO: «La benignità del clima d'Italia conduce qui nel verno molti forestieri.» — Dal lat. *benignitas*.

Benígno. *ad.* Disposto per natura a far bene altrui, Amorevole; e spesso è contrario di Severo: «Giudice benigno, Interprete benigno, ec.» || Che esprime e dimostra benignità: «Parole benigne; Guardare con occhio benigno; Porgere benigno orecchio.» || *fig.* detto di clima, cielo, stagione, e simili, vale Dolce, Temperato, Non rigido. || Di male, Che è di natura non grave: «È una miliare benigna.» || Di rimedio, Leggiero, Che opera lentamente. — Dal lat. *benignus*.

Benino. *avv. dim.* Bene; Piuttosto bene, Passabilmente bene: «Come sta? - Benino.» || A' venditori dicesi *Facciamo benino*, per raccomandar loro di essere discreti nel prezzo: «Quanto volete di questo libro? facciamo benino.» || *Per benino*, con quel meno di significato che contiene la sua forma diminutiva, usasi in tutte le stesse locuzioni, nelle quali adoperasi il modo *Per bene;* come *Essere un uomo per benino, Fare le cose per benino*, ec. || *Tanto benino!* maniera che serve ad approvare o confermare una cosa: ma ha dell'ironico.

Benissimo. *avv. sup.* di Bene.

Benleváto. V. BENALZÁTO.

Bennáto. *ad.* Nato in civil condizione, e che è di animo e di costumi quali ad uomo non volgare si convengono.

Benóne. *accr.* dell'*avv.* Bene; Assai bene: «Ha detto benone, Sta benone: - Benone (affermando).»

† **Benportánte.** *ad.* Che è in buona salute, Sano, Rubizzo; detto più che altro di vecchio. È il *bien portant* dei Fr., i quali hanno anche *mal portant*, che fino ad oggi non ci è venuto a visitare. Sebbene usato fin dal Seicento, pure ha troppa impronta di fr., poichè non le corrisponde un *Portarsi*, ma un *Portare*.

Benservito. *s. m.* Attestazione in iscritto del buon servizio ricevuto, che il padrone rilascia al servitore, allorchè se ne va. || *Dare il benservito*, Dar licenza, Licenziare: «Non faceva più per me, e gli ho dato il benservito.»

Bensì. Particella affermativa, e vale, Sì certo, Sì bene: «Molte delle miserie non si debbono attribuire al Governo, ma bensì ai vizj dei privati: - È stata una familiarità, rispettosa bensì, ma in fondo familiarità.» || Si usa anche a modo di particella disgiuntiva, con senso di Ma, Per altro: «Ho concesso il permesso; bensì voglio esser di tutto informato.»

Bentornáto. *ad.* Detto per modo di saluto a chi torna: «Bentornata, signora Gigia.» || E in forza di *sost.* nella maniera *Dare il bentornato* per Fare quel saluto ad alcuno e rallegrarsi con esso del suo felice ritorno.

Benvenúto. *ad.* Detto per modo di saluto a chi viene. || In forza di *sost.* nella maniera *Dare il benvenuto*, Salutare chi viene.

Benvolére. *tr.* e *intr.* usato solo nelle maniere *Farsi benvolere*, e *Prendere a benvolere*, per Farsi amare, o Prendere ad amare. *Part. p.* BENVOLUTO.

Benvolére. *s. m.* Benevolenza: non molto comune.

Benvolúto. *ad.* Amato, Tenuto caro: «Le persone di garbo son benvolute *o* le benvolute da tutti.»

Benzìna e **Benzolìna.** *s. f.* Sostanza liquida, di odore acutissimo, usata per ismacchiare i panni, le stoffe, ed anche per far lume. È cavata da una resina che cola dallo *Styrax benzoe*, donde il suo nome.

Beóne e **Bevóne.** *s. m.* Chi ama molto il vino, e suol beverne assai.

Beqquádro. V. BIQQUÁDRO.

Berciare. *intr.* Gridare, Urlare sgarbatamente: «Senti come bèrcia!» voce dell'uso famil. *Part. p.* BERCIATO.

Bèrcio. *s. m.* Grido, Urlo sgarbato.

Bercióne. *s. m.* Chi suol berciare.

Bére. V. BEVERE.

Bergamòtta. *s. f.* Sorta di agrume, dalla cui scorza si estrae un'essenza odorosa, che serve ad uso di profumo; ed è detta così per una certa somiglianza che ha con la pera di questo nome.

Bergamòtto. *ad.* Aggiunto di una specie di pero, e del suo frutto, che matura nel mese d'ottobre, ed è morbido e sugoso. — Dal turc. *beg*, Signore e *armodi*, Pera.

Bericocoláio. *s. m.* Venditore di bericocoli.

Bericòcolo. *s. m.* Sorta di confortino o pasta dolce, fatto con farina e miele, in forma di un mostacciolo. I migliori ci vengono di Siena.

Berillo. *s. m.* Sorta di gemma, che ha colore giallognolo. — Dal gr. βερύλλος, lat. *beryllus*.

Beriòlo. *s. m.* Quel vasello di coccio, che pieno d'acqua si pone nella gabbia dell'uccello, perchè vi beva. Dicesi anche Beverino.

Berlicche. Voce usata nella maniera familiare *Fare berlicche e berlocche* per Barattare le parole, Non stare alle promesse.

Berlìna. *s. f.* Aggravio di pena che davasi a'malfattori, con esporli al pubblico vituperio sulla porta della prigione prima di andare a subire la pena. || *fig. Essere* o *Mettere in* o *alla berlina*, vale Essere esposto o Esporre alle beffe del pubblico: «Una signora, a stare in platea, le parrà d'essere alla berlina: - Povero Nanni! lo hanno messo proprio alla berlina.» || *Berlina*, Giuoco di conversazione, nel quale uno sta seduto nel mezzo, e se indovina la persona che gli ha mandato a dire uno dei motti, questa deve pigliare il suo posto. — Dal nome del luogo, ove esponevasi in Firenze il malfattore.

Berlìna. *s. f.* Specie di carrozza a più posti, e con spartimenti, per uso dei viaggiatori. — Probabilm. dal ted. *breche*, Veicolo.

Berlingaccino. *dim.* di Berlingaccio; e dicesi il Penultimo giovedì di Carnevale.

Berlingáccio. *s. m.* L'ultimo giovedì di Carnevale, detto anche Giovedì grasso. || *Parere un berlingaccio* dicesi familiarm. di persona grassa e ben colorita. — Dall'antiquato *berlingare*, Ciarlare, Schiassare, riscaldati dal vino.

Berlingòzzo. *s. m.* Sorta di ciambella a spicchi, fatta di farina intrisa con uova e zucchero. — Probabilm. dall'usarsi più che altro nel Berlingaccio.

Berlòcche. V. BERLICCHE.

Bernècche. *s. m.* usato nella maniera familiare *Essere* o *Andare in bernecche*, per Essere ubriaco, o Ubriacarsi: «Fate adagio con cotesto vino, perchè c'è da andare in bernecche.»

Bernésco *ad.* Propriam. Fatto alla maniera del Berni; ma per estens. dicesi per Faceto, Giocoso. || In forza di *sost.* nella maniera *Mettere in bernesco*, per Mettere in burla, in canzonella.

Bernoccolino. *dim.* di Bernoccolo.

Bernòccolo. *s. m.* Piccola protuberanza sulla superficie di checchessia; e specialmente Enfiato prodotto nella testa di alcuno per caduta: «Ha ruzzolato le scale, e s'è fatto un bernoccolo nella fronte.» || *Avere il bernoccolo di qualche cosa*, dicesi familiarm. per Avervi natural disposizione: «Chi ha il bernoccolo della poesia, chi il bernoccolo della musica, chi quello dello scapato, del ladro, e via discorrendo.»

Bernoccolúto. *ad.* Che ha bernoccoli, Pieno di bernoccoli.

Bernusse. *s. f.* Sorta di mantello con cappuccio, usato oggi specialmente dalle donne. — Dal fr. *bournous*.

Berrétta. *s. f.* Copertura del capo, fatta in varie foggè, e di varie materie; ma nell'uso s'intende solo di quella che portano i preti per chiesa, e le donne per la casa, o la notte. Quella de'preti è nera, e quadrata: quella delle donne generalmente è di tela, con gale o senza. || Gli antichi chiamavano *Berretta* anche Quella con la quale andavano fuori; e di qui la frase, rimasta viva anche nell'uso odierno, *Avere il cervello sopra la berretta* per Esser di poco senno, o leggiero di cervello. || Pure dalla berretta degli uomini è preso il prov. *Val più una berretta che cento cuffie*, col quale si vuol significare che è più da valutarsi il senno di un uomo che di cento donne. || *Fare di berretta*, Cavarsi la berretta per atto di saluto, e di riverenza; più comunem. *Far di cappello*, o, *Levarsi il cappello*.

Berrettáio-áia. *s. m.* e *f.* Colui o Colei che fa e vende berrette.

Berrettina. *dim.* di Berretta.

Berrettináio-áia. *s.m.* e *f.* Lo stesso, ma più comune, di Berrettaio.

Berrettino. *dim.* di Berretto.

Berrétto. *s. m.* Copertura del capo,

generalmente da uomo, per lo più di panno, e con una tesa sopra la fronte. || *Berretto frigio*, si dice Quel berretto di color rosso, fatto a cono ritorto in cima, che fu preso per insegna di libertà popolare senza freno. || *Berretto ducale*, si chiamò Quello dei Dogi di Venezia, che era di tocca d'oro, della forma quasi del berretto frigio, salvo che alla base era cinto da corona ducale: chiamavasi anche *Corno ducale*. || *Berretto da notte*, Quello fatto a maglia, in forma per lo più di cono, che gli uomini tengono in capo la notte. — Dal barb. lat. *birretum*, e questo dal lat. *birrus*, Cappuccio.

Berrettóne. *accr.* di Berretto; e dicesi specialm. Quello che portano i giudici, gli avvocati e i professori d'Università.

Berrovière. *s. m. T. stor.* Uomo armato, che il Potestà o altri magistrati nelle antiche repubbliche tenevano a' loro ordini. Modernam. Birro. — Dal provenz. *berrovier*, Soldato posto a vedetta.

Bersagliare. *tr.* Percuotere ripetutamente un luogo con armi da fuoco. | *fig.* Dare continue molestie ad alcuno, Tribolarlo spesso: « Lo hanno preso a bersagliare: - Quest'anno sono stato bersagliato dalle disgrazie: - È un pover uomo bersagliato dalla fortuna. » *Part. p.* BERSAGLIATO.

Bersaglière. *s. m.* Soldato di fanteria, che combatte alla spicciolata alla fronte o ai fianchi dell'esercito: « I bersaglieri italiani sono l'ammirazione di tutti. »

Berságlio. *s. m.* Quel segno, dove i tiratori drizzano la mira per esercitarsi al tiro. || *fig.* dicesi di persona che sia fatta segno alle beffe o alle ingiurie di molti. || *Bersaglio della fortuna*, dicesi ad Uomo assai disgraziato. || *Bersaglio*, dicesi anche L'edifizio fatto appositamente per l'esercizio del tiro al bersaglio.

† **Bersò** (fr. *berceau*). *s. m.* Potrebbe dirsi *Cupoletta, Pergolato, Capanno*.

Bèrta. *s. f.* Burla, Beffa, Scherno; usato nella maniera *Dar la berta a qualcuno*, per Beffarlo, Schernirlo, Sbertarlo.

Bèrta. *s. f.* Specie di macchina che serve a conficcar pali in terra, segnatamente nel letto de' fiumi. Chiamasi anche Gatto e Battipalo.

Bèrta. *s. f.* Nome proprio di donna, usato nella maniera proverbiale: *Non è più tempo che Berta filava*, per dire Che non son più i tempi, le condizioni felici di una volta.

Bertabèllo. V. BERTUÈLLO.

Berteggiare. *tr.* Dar la berta, Beffare, Schernire; popolarmente Sbertare. *Part. p.* BERTEGGIATO.

Bertésca. *s. f. T. stor.* Torricella di legname con feritoie, posta ne' luoghi più alti delle antiche fortificazioni per scoprire il nemico, e per combatterlo da luogo coperto con balestre.

Bertòldo. *s. m.* Dicesi familiarm. ad Uomo sciocco e balordo.

Bertóne. *s. m.* Amante disonesto, Drudo.

Bertúccia. *s. f.* Nome della scimmia comune. || Di donna brutta *Essere* o *Parere una bertuccia*. || *Dir l'avemmaria* o *il paternostro* o *l'orazione della bertuccia*, vale Borbottare, Mormorare, e anche Bestemmiare tra' denti. || *Darsi alle bertucce*, Darsi alla disperazione: modi famil.

Bertuccióne. *s. m. accr.* di Bertuccia; e nel *fig.* dicesi per Uomo brutto e goffo della persona.

Bertuèllo, Bertovèllo e **Bertabèllo.** *s. m.* Sorta di piccola rete con più ritrosi, da prender pesci. || *fig.* e in linguaggio famil. vale Imbroglio, da cui sia difficile uscire pulitamente: onde le maniere *Entrare* o *Mettere qualcuno nel bertuello*, per Mettersi o Mettere altri in un imbroglio. — Dal barb. lat. *vertebolum*.

Bessággine. *s. f.* Sciocchezza, Scimunitaggine. — Dall'antiq. *besso*, Sciocco, Scimunito.

Bestémmia. *s. f.* Parola o Discorso ingiurioso alla divinità: « Il vizio della bestemmia è l'onta più grave alla gentilezza di Firenze. » || *Bestemmia ereticale*, Bestemmia gravissima. || Dicesi anche, con senso men grave, per Maledizione, Imprecazione, e simili: « Questo benedetto lavoro mi fa tirare più d'una bestemmia. » || Estendesi anche a significare Errore gravissimo, Sentenza falsissima in scienze, lettere, e simili: « Il dir che Rossini è stato un corruttore della musica, è una bestemmia: - Teodoro Momsen ha detto nella sua Storia Romana molte bestemmie. » || *Il ben d'un anno se ne va in una bestemmia*. V. BENE. || *Le bestemmie fanno come le processioni, ritornano di dove sono uscite*, prov. che vale: La bestemmia torna a danno e a onta dello stesso bestemmiatore. — Dal gr. βλασφημία, lat. *blasphema*.

Bestemmiare. *intr.* Proferir bestemmie: « Bestemmiar come un turco, come un eretico, come un vetturino: - Bestémmia dalla mattina alla sera. » || *Bestemmiare come un Turco* o *come un Saracino*, Bestemmiare in modo straordinario. || Taroccare, Inquietarsi: « Non mi faccia bestemmiare, sor Filippo: d'avanzo sono impazientito. » || Dire grossi spropositi: « Ma che diavolo bestémmi? Galileo alla corte di Lorenzo il Magnifico! » || *tr.*: « Bestemmiare Dio, la Madonna, i Santi. » || Rif. a lingua, vale Pronunziarla assai male: « Bestémmia un po' il tedesco, e s'è buttato subito al filologo. » *Part. p.* BESTEMMIATO.

Bestemmiatóre-óra-trice. *verbal.* da Bestemmiare; Chi o Che bestemmia: « Pregare per i bestemmiatori; Filosofia bestemmiatrice di Dio e della umana natura. »

Bestemmióne. *s. m.* Colui che ha l'abito di molto bestemmiare.

Béstia. *s. f.* Nome generico di tutti gli animali bruti, e specialmente dei quadrupedi. || Con senso anche più speciale, Ciascuno di quegli animali che servono a trasportare, o lavorare la terra, o che si allevano per il macello. Onde *Bestie da lavoro*, o solam. *Bestie*, I bovi; *Bestie da soma, da tiro*, I cavalli, i muli, i giumenti, e simili; *Bestie da macello*, Quelle che si mantengono per essere poi macellate; *Bestie grosse*, I bovi, i cavalli, e simili; *Bestie minute*, Le pecore, le capre, e simili. || *fig.* Uomo stolido, irragionevole; oppure che abbia indole e costumi bestiali: « È una bestia; non capisce niente: - Quel padrone è una vera bestia, e non ci regge nessun servitore. » || *A bestia*, o *Da bestia*, o *Come una bestia*, valgono Senza giudizio, Senza discernimento, Bestialmente: « Parla come una bestia, Opera da bestia, Lavora a bestia. » || *Fatica, Lavoro, da bestie*, Fatica, Lavoro gravissimo. || *Vita da bestie*, Vita tribolatissima, Vita condotta in mezzo a grandi fatiche: « Ho lasciato quel servizio, perchè era una vita da bestie. » || *Essere, Andare, Montare, Saltare*, e simili, *in bestia*, vale Essere gravemente adirato, Entrare in collera, Dare in escandescenze. || *Conoscere l'umor della bestia*, Conoscere l'indole, l'inclinazione d'alcuno, il suo modo di sentire e pensare; ma è modo che ha sempre alcun che d'ingiurioso. — Dal lat. *bestia*.

Bestiáccia. *pegg.* di Bestia. || *fig.* detto d'uomo: « È una bestiaccia budellona, che mi fa ammattire tutta la giornata; Chetati, bestaccia; non dire più spropositi. »

Bestiáio. *s. m.* Colui che ha cura del grosso bestiame.

Bestiále. *ad.* Da bestia, Proprio di bestia; e figuratam. Che ha indole, qualità, costumi da bestia: « Uomo bestiale, Ira bestiale, Amori bestiali. » || Grande, Enorme: « Fatica, Lavoro, Vita bestiale. »

Bestialità. *s. f. astr.* di Bestiale; L'esser bestiale; Disposizione, Costume, da bestia. || Comunem. Azione, o Discorso da bestia, ossia privo affatto di senno, di giudizio: « Non fate altro che delle bestialità: - Chetatevi, non dite più bestialità. » || *Bestialità*, dicesi anche Il congiungersi dell'uomo con qualche bestia.

Bestialménte. *avv.* In modo bestiale, A modo di bestia: « Vivere, Stare, Mangiare, Discorrere, Trattare bestialmente. »

Bestiáme. *s. m.* Quantità e moltitudine di bestie domestiche, e segnatam. di quelle che appartengono all'agricoltura e alla pastorizia: « Possiede molto bestiame: - Il bestiame quest'anno costa molto. » || *Bestiame grosso*, o, *minuto*, Le bestie vaccine e cavalline, o le pecore, capre, e simili. || *Bestiame*, dicesi anche a Gente rozza e vile. I contadini, per es., da bestie più di loro sono chiamati *bestiame*.

Bestiòla e **Bestiuòla.** *dim.* di Bestia.

Bestiolina. *dim.* e *vezz.* di Bestia.

Bestióne. *accr.* di Bestia; usato più spesso nel *fig.* per Uomo assai rozzo e ignorante, oppure intrattabile.

Béttola. *s. f.* Bottega, dove si dà da bere e anche da mangiare, frequentata da gente del volgo. || *Discorsi, Costumi, da bettola*, Discorsi, Costumi indecenti, triviali. — Dal barb. lat. *betola*.

Bettolánte. *s. m.* Colui che frequenta le bettole.

Bettolière. *s. m.* Colui che tiene bettola.

Bettònica. *s. f.* Erba perenne e medicinale, cui si attribuivano molte virtù. Onde in modo proverbiale *Esser più noto* o *famoso della bettonica*, dicesi in ischerzo di persona o cosa conosciutissima da tutti. — È la *betonica officinalis* de' Botanici.

Betulla. *s. f.* Albero di grande fusto, che fa specialm. nei paesi freddi, e la cui scorza ha sopra una pellicola bianca, che si separa come carta. Il suo legno leggiero è adoperato a molti usi. — È la *betula alba* de' Botanici.

Beúta. V. BEVÚTA.

Béva. *s. f.* Bevanda, Bibita. || Il tem-

po, in cui un dato vino è buono a beversi: « D'agosto è la beva del vin di San Casciano. » || E quando un vino si beve volentieri dicesi che *ha buona beva.* || *fig.* e in linguaggio famil. Affare, Occupazione, in cui uno riesca bene, ed alla quale si senta naturalmente portato: « S'è dato agli studj filosofici, e ha fatto bene; perchè quelli sono la sua beva. » || *Essere* o *Non essere nella sua beva,* dicesi, con traslato preso dal vino, per Fare cosa, alla quale siamo o non siamo naturalmente inclinati.

Bevánda. *s. f.* Qualunque liquido da bevere, naturale o artificiale che sia: « Bevanda di limone, d'arancio; Bevande spiritose; Tassa sulle bevande. »

Beverággio. *s. m.* Bevanda, per lo più composta e fatturata. || Più comunem. dicesi La mancia che si dà al vetturino, al facchino, e simili persone, perchè vadano a bere.

Bévere, e più comunem. per sincope, **Bére.** *tr.* Prender per bocca acqua pura o acconcia, o vino col fine principale di levarsi la sete: « Bere un bicchier d'acqua, di vino; Ho bevuto un fiasco. » || Di altri liquori, come caffè, rosolj, ec. suol dirsi comunemente *Prendere.* || Usato assolutamente, s'intende Bever vino: « Il signor G. béve volentieri: Non béve punto. » || *Bevere come un lanzo,* Bevere strabocchevolmente. || *Bere al fiasco, alla boccia,* ec. Bere accostando le labbra al fiasco, alla boccia, ec. || *Bere a garganella,* Bere senza accostarsi il vaso alle labbra, ma sostenendolo in aria e versando in bocca il vino, o altro, senza ripigliare il respiro. || *Bere,* assolutamente, si dice altresì di colui che nuotando, va sott'acqua: « Mi provai a nuotare: ma ho bevuto parecchio, e se non v'era un amico, affogavo. » || *Bevere,* dicesi figuratam. di terreno o simile per Assorbire: « La terra arida beve l'acqua avidamente: - I mattoni immersi nell'acqua ne bevono assai. » || E pur figuratam. si dice che *bevono* anche gli occhi di chi guarda una cosa con gran brama di possederla, o pigliandone gran diletto. || *Bere,* detto dell'uova, vale Sorbirle; ma solo nel modo *Uova a bere,* perchè non si direbbe con gran proprietà *ho bevuto un uovo;* ma *ho preso un uovo a bere.* Si usa per altro nella frase *Come bere un uovo* per indicare l'agevolezza del fare una tal cosa: « Egli alza un peso di 1000 libbre come bere un uovo. » || *Bever grosso,* Non guardarla tanto per la sottile, Credere senza minuto esame: «Degli abusi in quell'uffizio ce n'è; ma il superiore beve grosso. » || *Bere* o *Bersi una cosa,* Crederla bonariamente, ancor che sia poco credibile: « L'amico se l'è bevuta, *o,* l'ha bevuta. » || E così *Darla a bere,* per Far credere altrui cosa alquanto strana, facendo assegnamento sulla sua bonarietà: « Gliene danno a bevere di quelle che non hanno nè babbo nè mamma. » || *Bere bene sopra a un cibo,* suol dirsi quando esso è di qualità che lascia disposto il palato a ben gustare il vino: « Sull'arrosto ci si beve bene. » || E dicesi anche di cibo *Dar buon bere,* mangiando il quale si beva volentieri e più gustosamente. || Onde *Non dar buon bere una cosa,* dicesi familiarm. per Non dare essa buon indizio, augurio, e simili: « Quel parlarsi fitto fitto tra loro non mi dà buon bere. » || *fig. Bever sopra una cosa,* o *Beverci su,* vale Dissimularla, e astenersi dal farne risentimento o vendetta: « Andiamo, non l'ha detto per farti ingiuria: bevici sopra, e finiamola. » || *Beverseli* (cioè i denari), vale Spenderli tutti in vino e in crapule: « Piuttosto che spendere in libri, dicono molti ignoranti, è meglio beverseli. » || *Dare da bere* o *Dar bere ad altrui,* Porgergli vino o acqua acciò che beva: *Dar da bere agli assetati,* è una delle opere di misericordia. || MODI PROVERBIALI: *Il mangiare insegna bere,* La necessità insegna gran cose, La necessità rende accorto e destro chicchessia. || *Date da bere al prete, chè il cherico ha sete,* si usa quando alcuno domanda per altri una cosa, della quale vorrebbe egli giovarsi: « Ah sì, è proprio il tuo amico quel che vuole il biscotto? Date da ber al prete, chè il cherico ha sete. » || *Mi par d'andare a bere,* si usa per significar cosa agevolissima: « Tu se' grosso; ma, vedi, a far a' pugni con te, mi par d'andare a bere. » || *Chi più beve meno beve,* significa che il soverchio bere abbrevia la vita. || *O bere o affogare,* suol dirsi quando altri è costretto dalla necessità a pigliare un partito che gli dispiace: « Qui non c'è scampo; o bere o affogare. » *Part. p.* BEVUTO e BEUTO. — Dal lat. *bibere.*

Beveréccio. *ad.* Detto di liquido, Che è buono, grato, a bere. È formato sull'analogia di *Mangereccio,* e altri adiettivi così terminati.

Beverino. *s. m.* Quel vasetto di coccio che si pone nella gabbia degli uccelli, perchè si abbeverino. Nel fiorentino più comunem. Beriòlo.

Beveróne. *s. m.* Bevanda composta d'acqua, farina e semola, che si dà a cavalli, muli, bovi, ec. per ristorarli o per ingrassarli. || *fig.* e in dispregio Bevanda medicata: « Oggi la medicina non ordina più i beveroni d'una volta. »

Bevibile. *ad.* Che si può bere, Che è buono a beversi: « Questo vino non è ancora bevibile; bisogna lasciarlo stagionare un altro poco. »

Bevitóre. *verbal.* da Bevere, Chi o Che beve. Particolarm. Chi beve molto, Beone: « È un gran bevitore. »

Bevóne. V. BEÓNE.

Bevucchiare e **Beucchiare.** *intr.* Bevere tanto o quanto, ma spesso. *Part. p.* BEVUCCHIATO e BEUCCHIATO.

Bevúta e **Beúta.** *s. f.* Ciò che si beve in una volta. || L'atto del bere: « Ho fatto una buona beuta. »

Bezzicare. *tr.* Percuotere col becco, Beccare; detto di uccelli. || Beccare il cibo e in questo senso usasi anche *intr.* || Più comunem. nel *fig.* per Offendere con parole assai pungenti. || *recipr.:* « Suocera e nuora si bézzicano continuamente. » *Part. p.* BEZZICATO.

Bezzicáta. *s. f.* L'atto del bezzicare; anche nel *fig.* per Motto, Parola, pungente.

Bézzo. *s. m.* Fu nome di una moneta veneta, del valore di sei denari. Oggi diconsi familiarm. *Bezzi* i Denari in generale.

Biacca. *s. f.* Carbonato di piombo o di zinco, di color bianco, adoperato più che altro dai pittori. || Prendesi anche per Belletto o Bianchetto: « Donna che si dà la biacca tutti i giorni. » — Voce affine a *bianco.*

Biacco. *s. m.* Specie di serpe di color giallastro e scuro, non velenoso, ed è il *Coluber milo* de' Naturalisti. || *Fischiar come un biacco,* dicesi scherzevolm. di chi ha molta miseria.

Biáda. *s. f.* Ciò che si dà in cibo alle bestie da soma, come vena, orzo, e simili; e in questo senso usasi sempre nel *sing.:* « Dar la biada al cavallo; Tenerlo a biada. » || In prov. *Al cavallo biada e strada,* Perchè i cavalli si mantengano sani e robusti, bisogna dar ad essi la biada e farli viaggiare. || Nel *pl.* diconsi *Biade* Tutte le granaglie, come grano, orzo, vena, e simili, o siano in erba, oppure siano state mietute e battute. — Dal barb. lat. *bladum.*

Biadaiòlo. *s. m.* Colui che vende biada.

Biadare. *tr.* Dar la biada alle bestie, Governarle con biada. Non è lo stesso che *Abbiadare,* significando questo Assuefare i cavalli alla biada. *Part. p.* BIADATO. || In forma d'*ad. Cavallo biadato,* Cavallo che è bene in forze per esser mantenuto a biada.

Biágio. *s. m.* Nome proprio di persona, che ricorre nella maniera familiare *Adagio Biagio,* per dire Facciamo ammodino, Andiamo a rilento nel fare o giudicare; e *Sapere a quanti dì è san Biagio,* per Essere accorto, Saper bene il fatto suo.

Bianca. *s. f.* Mescolanza di cioccolata e latte, che anche dicesi Bavarese: « Portami una bianca. » || *Dormire la bianca,* dicesi de' bachi da seta quando dormono il primo sonno.

Biancána. *s. f.* Vasto tratto di mattaione d'un color biancheggiante, e spogliato di vegetazione.

Biancástro. *ad.* Che tende al bianco, Bianchiccio: « Carnagione biancastra. »

Biancastróne. *accr.* di Biancastro, che in forza di *sost.* dicesi di persona che abbia il color delle carni assai biancastre.

Biancheggiare. *intr.* Apparire, Mostrarsi bianco: « I monti bianchéggiano di neve: - Il cielo incomincia a biancheggiare. » || Anche per Esser canuto: « Cominciano a biancheggiare i capelli. » *Part. pr.* BIANCHEGGIANTE. *Part. p.* BIANCHEGGIATO.

Biancheria. *s. f.* Ogni panno di lino, canapa o cotone imbiancato, che serve per gli usi del vestirsi, e della casa: « Biancheria da tavola, da letto, da dosso: - Mutar la biancheria: - Armadio da biancheria: - Casa che ha molta e fina biancheria: - Ha cento capi di ogni sorta di biancheria, cento tovaglie, cento lenzuola, cento camicie ec. » Alcuni non si vergognano di dire *Lingeria,* come i Francesi. || *Biancheria,* si chiamano a Pisa tutti que' legni imbiancati, che rilevano il disegno delle fabbriche da illuminarsi nella vigilia di san Ranieri, e sui quali si appiccano i bicchierini coll'olio.

Bianchétto. *s. m.* Biacca, Belletto, che si danno le femmine.

Bianchézza. *s. f. astr.* di Bianco: « Guardate che bianchezza di tela che è questa. »

Bianchiccio. *ad.* Che tende al bianco.

Bianchiménto. *s. m.* Il bianchire; detto più specialmente di sale, zucchero, ec. || *T. oref.* Il togliere da' metalli, come oro e argento, quella specie di patina rugginosa, di cui si cuoprono nell'atto d'infocarli.

Bianchina. *dim.* di Bianca, nella maniera *Dormir la bianchina*, detto dei bachi da seta; e val quanto *Dormir la bianca*.

Bianchire. *tr.* Far divenir bianco; e riferiscesi quasi sempre al sale e allo zucchero. || Vale anche Forbire i metalli preziosi di quella specie di ruggine di cui si cuoprono nell'infocarli. *Part. p.* BIANCHITO, usato anche a modo d'*ad.*: «Zucchero bianchito, Sale bianchito.»

Bianco. *ad.* Aggiunto di uno degli estremi colori, quale è quello della neve e del latte; opposto a *Nero*: «Il cigno ha la piuma bianca: - Orso bianco, Panno bianco, Capelli bianchi.» || Di una cosa rarissima suol dirsi che *è rara come le mosche bianche.* || Quando ci accade cosa prospera, e fuor di ogni consuetudine o speranza, si suol dire che è da *segnarsi col carbon bianco* (anche i Latini dicevano *albo signanda lapillo*). || *Fare il viso bianco,* Impallidire per grave turbamento d'animo, o per paura: «Veduto quel mostro, fece il viso bianco,» che si dice ancora: «Diventò bianco come un panno lavato.» || *Fare i capelli* o *la barba bianca in un lavoro, in un ufficio,* ec., Avervi atteso con assiduità per lunghi anni, Esservi invecchiato: «Su quell'opera ci ho fatto i capelli bianchi, ed ancora non sono a buon porto.» || *Bianco di bucato,* si dice a pannolino nettissimo, come quando è stato in bucato; e per ischerzo e graziosa antifrasi, suol dirsi *Bianco di camino,* a significare panno o viso lordo dal sudiciume. || La gradazione poi di Bianco è questa: «Bianco lattato, bianco di neve, bianco perla, sudicio, ec.» || *Pane bianco,* è quello fatto di fior di farina, contrapposto a *pane nero* o *scuro,* fatto con farina e tritello. || E così diconsi *bianche,* altre cose che veramente non sono tali, ma solo per contrapposto alle nere: «Uva bianca, Vino bianco, ec.» || *Carta bianca* o *Foglio bianco,* si chiama quella dove nulla è scritto o stampato: «L'opuscolo verrà 15 pagine, la 16ª bianca: - Invece della lettera, misi dentro alla sopraccarta un foglio bianco.» || Onde *Dare* o *Mandare altrui carta bianca,* Dargli piena facoltà di trattar negozj secondo la sua prudenza, rimettendosi ad esso in tutto e per tutto. || *Arme bianca.* V. ARME. || *Voce bianca,* specialmente nella musica da chiesa, è La voce dei giovinetti e delle donne: «Le voci bianche fanno bellissimo effetto nella musica da chiesa.» || *Bianco,* in forza di *sost.*, vale Color bianco: «Il bianco è il color dell'innocenza.» || *Bianco,* si chiama Quella materia preparata con la quale l'imbianchino imbianca le mura: «Questa stanza è indecente; dàgli almeno una mano di bianco.» || *Dare di bianco,* È il passare più volte sopra cosa scritta o dipinta col pennello intriso nel bianco, per toglierne la veduta: «Su per tutti i muri vi erano scritture laide, e gli fu dato di bianco: - Un barbaro vescovo fece dar di bianco a tutte le mirabili pitture di Santa Chiara.» || *fig.* Non dar effetto altrimenti a una impresa disegnata: «Avevo fatto disegno di andar via; ma gli ho dato di bianco.» || *Bianco dell'occhio,* Quella parte di esso che è bianca, e che gli anatomici chiamano *cornea opaca.* || *Bianco dell'uovo,* Quella sostanza appiccicaticcia, nella quale nuota il torlo, detta scientificam. *albume,* e comunem. *chiara.* || *Mostrare, Far vedere, Dare a vedere bianco per nero,* Dare a vedere, a credere, una cosa per un'altra: «Ma con chi ti pensi di discorrere? A me non si fa vedere bianco per nero.» || *Fare di bianco nero,* Mentire stravolgendo la verità: «Il G. ti fa di bianco nero con una faccia fresca che incanta.» || *Distinguere* o *Conoscere il bianco dal nero,* Aver tanto discernimento da conoscer le cose quali sono, e non essere ingannato: «Oramai non è più bambino, e conosce il bianco dal nero.» || E come la carta è generalmente bianca, così *Bianco* si prende per Carta nelle seguenti locuzioni, *Mettere* o *Porre il nero sul bianco,* per Scrivere, massimamente a fine di interessi: «Non è ch'io non mi fidi; ma sarà bene mettere un po' di nero sul bianco per la vita e per la morte.» || *Lasciare in bianco,* Lasciare nelle scritture, o ne' libri uno spazio non scritto o non stampato: «Non ricordandosi del nome, lo lasciò in bianco.» || *Firmare in bianco,* Porre la propria firma appiè d'un foglio bianco prima che vi sia scritta o la lettera, o la ricevuta di che si tratta: «Aveva fiducia cieca di lei; e gli firmava lettere e cambiali in bianco.» || Gli stampatori chiamano *Bianco,* ciascuno Intervallo più grande degli spazj o delle interlinee ordinarie: «Fra ciascun paragrafo si lasci una linea di bianco: - C'è troppo bianco tra il titolo e la materia.» || *Tirare nel bianco,* lo dicono scherzevolm. i giocatori di biliardo per Tirare alla palla, che è bianca perchè d'avorio, senza prenderla per altro dove occorre per fare il tiro: «Giuochi bene al biliardo? - Chè, tiro nel bianco.» || *Bianco,* è pure Quel legno, generalmente bianco, che i tiratori a segno, o fanno, o appiccano al muro o altrove per imberciarvi. Così solo è disusato; ma nel modo avverbiale *Di punto in bianco,* si dice tuttora dagli artiglieri a significare il tiro orizzontale delle artiglierie: «Quel cannone tira duemila metri di punto in bianco,» cioè prima che la palla cominci a far la parabola. || E nel *fig.* vale All'improvviso, e senza che altri se l'aspetti: «Entrò là, e di punto in bianco cominciò a maltrattare tutti.» || I fornaj dicono *Cuocere il pane in bianco,* quando lo tengono presso alla bocca del forno, dove cuoce, ma senza che la crosta prenda colore. || *Vestire di bianco,* Vestire con abiti bianchi. || *Cucire di bianco,* Cucire camicie od altre biancherie fini. || *Correrci quanto dal bianco al nero,* dicesi per significare gran differenza che passi tra due cose. || *Bianco,* si dice L'uomo di carnagione bianca, per contrapposto dei Negri: «Sposalizio di un bianco con una negra; o di un negro con una bianca.» || *Bianchi* e *Neri,* voci storiche che ricordano le parti nate a Pistoia nel 1300 e propagatesi a Firenze, producendo una divisione tra' Guelfi, i quali perciò si dissero *Guelfi bianchi* e *Guelfi neri.* — Dall'alem. *blank.*

Biancóne. *ad.* Suol dirsi di chi ha la carnagione bianca slavata: «È a quel mo' biancone, che pare non abbia sangue nelle vene.» || In Firenze si chiama il *Biancone* la statua colossale del Nettuno in piazza della Signoria; onde suol dirsi *Parere il Biancone* di uomo molto alto e grosso. || *Biancone,* si chiama anche Una specie d'uva dell'Elba, ed Il vino che se ne fa.

Biancospino. *s. m.* Arboscello spinoso, che fa i fiori bianchi e odorosi, a rappe. Si usa comunem. per far siepi.

Biancúccio. *ad.* Bianco più o meno schietto. || È aggiunto di una specie di fichi, detti anche *Fichi albi.*

Biancúme. *s. m.* Più cose bianche raccolte insieme: «Che è quel biancume laggiù? Sono paperi.» || Ed anche Quel tanto di bianco che è in un lavoro a colori: «Quel drappo a colori sarebbe bello, se non ci fosse tanto biancume.»

Biáscia. *s. f.* Quella saliva che viene alle labbra per un certo moto della bocca, simile al biascicare. || E siccome chi ha poco appetito ed è disgustato fa spesso l'atto di biascicare svogliatamente, così suol dirsi *Aver la biascia,* a significare svogliatezza e disappetenza. — Da *biasciare.*

Biasciaménto. *s. m.* Il biasciare.

Biasciamidólle. *s. m.* Persona che parla a stento e come biasciando; ed anche Persona sdentata e che mastica male.

Biasciantingoli. *s. m.* Dicesi per dispregio di persona, che quando parla par che biascichi le parole; e per estens. di persona sciocca, insulsa.

Biasciapaternòstri. *s. m.* Chi spende più volentieri il suo tempo nel recitar paternostri e preghiere, che in altre opere di buon cittadino: voce di scherno.

Biasciare. *tr.* Ridurre il cibo come in una pasta ravvolgendoselo tra la bocca ed il palato perchè incorpori la saliva. Lo fa generalmente chi non ha denti: ma si fa anche per altre cagioni. || Mangiare svogliatamente, e quasi non avendo cuore di mandar giù il cibo: «A desinare biasciava, e si vedeva proprio che mangiava contraggenio.» || *Biasciar le parole,* e anche assolutam. *Biasciare,* dicesi per Pronunciar male le parole: «Non ha più denti, e nel parlare biascia che s'intende a fatica.» || E per Parlar sottovoce per modo che non si distinguono le parole: «Ma che biascia quel coso là nel canto del fuoco?» || *Biasciar paternostri, rosarj,* e sim., Recitarli biasciando le parole. || Mostrarsi poco persuaso e soddisfatto di una cosa, perchè in questo caso si suol fare spesso l'atto di chi biascia; usato per lo più nella maniera *La biascia:* «Ho cercato di persuaderlo a dir di sì, ma e' la biascia, e ancora non se ne risolve.» || *Biasciarla male,* si dice familiarm. per Soffrire di mal animo cosa che ci dispiaccia: «Quella di dover uscir da Firenze i' la biascio male.» || Di uno che parla senza senno e senza proposito, si suol dire: *Non sa quel che si biascia.* || *Biasciare una lingua,* Parlarla male e stentatamente: «Biascia un po' di inglese; ma come Dio vuole.» *Part. p.* BIASCIATO. — Voce onomatopeica.

Biasciarośárj. *s. m.* Chi spende buona parte del tempo a recitar de' rosarj: voce di scherno.

Biasciasorbacèrbe. *s. m.* Voce di scherno, nella frase *Viso di biasciasorbacerbe,* che si dice di chi storce

la bocca, e fa viso arcigno per segno di disgusto e di fastidio.

Biasciatíccio. *s. m.* Roba biasciata e poi sputata; e per estens., e dispregiativam. Avanzugli di roba di cui uno si è cibato: « Guarda se voglio questi biasciaticci. »

Biascicare. *tr.* Lo stesso che Biasciare, di cui è forma allungata. *Part. p.* BIASCICATO.

Biascicóne. *s. m.* Chi biascica molto.

Biascicòtto e **Biasciòtto.** *s. m.* Pezzo di pane, di carta o d'altro, che biasciato lungamente si sputa; oppure si leva di bocca per tirarlo ad alcuno: « Fece un biascicotto di carta, e glielo tirò in un occhio. »

Biaśimábile. *ad.* Lo stesso, ma meno usato, di Biasimevole.

Biaśimare. *tr.* Disapprovare una cosa, una persona, mostrandone i difetti, gli errori, i vizj, la condotta, ec.: « Tutti biásimano La statua del Fanti: - Il suo procedere è da biasimarsi. » || *assol.:* « Non bisogna esser pronti al biasimare. » || *Chi biásima vuol comprare,* si suol dire proverbialm. quando alcuno trova da apporre o da dir male di una cosa o di una persona, che si crede esser invece da esso desiderata; come suol fare chi, volendo comprare una tal cosa, cerca di apporle difetti per pagarla meno. *Part. p.* BIASIMATO. — Dal lat. *blasphemare.*

Biaśimévole. *ad.* Che merita di essere biasimato: « Uomo biasimevole in ogni suo atto: - Opera biasimevole per più capi. »

Biaśimevolménte. *avv.* In modo da meritar biasimo: « Si è portato biasimevolmente tutto il tempo che è stato qui. »

Biáśimo. *s. m.* L'atto del biasimare; ed anche Le parole, con cui si disapprova cosa o persona: « Dare biasimo: - Meritar biasimo. » || Atto, Cosa biasimevole.

Bíbbia. *s. f.* Nome che si dà a tutte le Sacre Scritture del vecchio e del nuovo Testamento: « La Bibbia è il primo libro del mondo: - La Bibbia del Martini: - La Bibbia con le note. » || Il volume contenente la Bibbia: « Le Bibbie della società biblica. » || Quando un vecchio si marita con una giovane, suol dirsi scherzevolm.: *Fra tutti e due faranno una bibbia,* alludendo al Testamento vecchio e al nuovo. — Dal lat. *biblia,* e questo dal gr. βιβλία, *pl.* di βιβλίον, Libro.

Bíbita. *s. f.* Bevanda, specialmente di acque acconce, che si prende per rinfrescarci: « Bibite ghiacciate: - Le bibite acidule levano la sete. » || In senso particolare, Il caffè col latte, o con la cioccolata, che suol pigliarsi per colazione al caffè.

Bíblico. *ad.* Della Bibbia, Appartenente alla Bibbia: « La Società biblica: - Gli studj biblici: - Poesie bibliche ec. »

Bibliòfilo. *s. m.* Amatore di libri, specialmente belli e rari. — Dal gr. βιβλίον, Libro, e φίλος, Amico.

Bibliografía, *s. f.* La dottrina del bibliografo. || Opera, dove si descrivono o per alfabeto, o con ordine metodico, certe qualità di libri: « La bibliografia delle edizioni aldine: - Bibliografia medica, drammatica. » || Trattato, dove s'insegna l'arte del bibliografo: « La bibliografia del Mira è un'opera eccellente. » || Scritto, col quale si dà notizia e ragguaglio, specialm. in un periodico, dei libri che si danno fuori.

Bibliograficaménte. *avv.* Secondo le regole dell'arte bibliografica: « Bibliograficamente parlando, si reputa un tesoro un cotal libro, che, parlando letterariamente, non vale due soldi. »

Bibliográfico. *ad.* Di bibliografia, Appartenente alla bibliografia: « Il manuale bibliografico del Brunet: - Dizionario bibliografico: - Bel lavoro bibliografico: - Arte bibliografica. »

Bibliògrafo. *s. m.* Colui che è pratico nella cognizione dei libri, delle diverse loro edizioni, della loro rarità e pregj singolari, e che sa valutarli a dovere. — Dal gr. βιβλίον, Libro, e γράφω, Descrivere.

Bibliología. *s. f.* L'arte che insegna a conoscere i libri, i loro pregj singolari, ec. — Dal gr. βιβλίον, Libro, e λόγος, Discorso.

Bibliòmane. *s. m.* Chi ha la mania di comprare e accumular libri.

Bibliomanía. *s. f.* L'amore eccessivo, e quasi furente, di comprare ed accumular libri antichi e rari. — Dal gr. βιβλίον, Libro, e μανία, Furore.

Bibliotèca. *s. f.* Luogo, dove si custodiscono i libri, acconciamente disposti ed ordinati per il maggior comodo degli studiosi: « Le pubbliche biblioteche sono abbondanti in Firenze; e ce ne ha delle ricchissime anche private. » || Gli stessi libri e codici raccolti insieme: « Il Capponi aveva una ricca biblioteca. » || Opera dove si registrano, e si descrivono le opere degli scrittori d'un paese, o d'un ordine religioso ec.: « La biblioteca pistoiese del P. Zaccaria: - La biblioteca francescana, domenicana, ec. » || Raccolta degli autori che trattano una materia medesima, o che hanno scritto nella stessa lingua, o che sono stampati in serie o con la forma stessa: « Biblioteca artistica, medica: - Biblioteca, latina, ebraica: - Biblioteca nazionale del Le Monnier, ec. » || *Biblioteca ambulante,* dicesi scherzevolm. di uomo di mirabile conoscenza di libri, e di molta erudizione e memoria. — Dal lat. *bibliotheca.*

Bibliotecário. *s. m.* Chi ha l'ufficio di custodire e di sopraintendere ad una biblioteca o pubblica o privata.

Bibliotechétta. *dim.* di Biblioteca; Biblioteca non al tutto spregevole.

Bibliotechína. *dim.* e *vezz.* di Biblioteca: « La Riccardiana è una bella bibliotechina, e ricchissima di preziosità. » || Raccolta o Collezione di libri in piccolo sesto, come *La Bibliotechina diamante* del Barbèra.

Bica. *s. f.* Il mucchio de' covoni del grano segato, che i contadini rizzano sul campo, come tanti piccoli pagliaj, per aspettare di batterlo. — Dal germ. *biga.*

Bicchieráta. *s. f.* Il colpo di un bicchiere avventato contro alcuno: « Se non ti cheti, ti do una bicchierata nel muso. »

Bicchière. *s. m.* Vaso da bere, generalm. di cristallo, di forma cilindrica o a calice, della tenuta di un quarto di litro, o così. || *fig.* Quanto liquido contiene un bicchiere: « Un bicchier di vino, di latte, di caffè ec.: Ho bevuto a desinare tre bicchieri di quel buono. » || *Amico del bicchiere,* suol chiamarsi Colui, al quale piace il vino. || *Bicchiere, T. st. nat.* il Calice di alcune alghe e licheni. || *Bicchiere, T. macell.* Taglio della bestia macellata, ed è La parte del culaccio attaccata alla spina. || *Affogare in un bicchier d'acqua,* Sgomentarsi per cose da nulla. || *Potare a bicchiere, T. agric.,* e si dice di quel modo di potar gli alberi, per il quale si dà loro la forma come d'un bicchiere. || *Culi di bicchiere,* si chiamano per ischerzo i Diamanti falsi. — Dal lat. *bacar* e *bacario,* Sorta di vaso da acqua e da vino; onde il barb. lat. *bacarium.*

Bicchierétto. *dim.* di Bicchiere: « Un bicchieretto del buono rimette in forza. »

Bicchierino. *dim.* di Bicchiere, e specialmente si dice di Quello più che altro in forma di piccolo calice, dove si mescono i vini di pregio ed i liquori: « Bicchierini da vin del Reno, da rosolio, da bottiglia. » || *fig.* Il vino o il liquore mesciuto in essi: « Beverò un bicchierino di vin santo; Un bicchierino di quel buono conforta lo stomaco. » || *Bicchierini,* si chiaman Que' piccoli bicchierini di vetro, ammezzati d'acqua, e finiti di empir con l'olio, adattatovi un lucignolo, che si adoprano per luminarie: « La casa B. era illuminata a bicchierini di varj colori, che facevano un effetto mirabile. »

Bicchieróne. *accr.* di Bicchiere; Bicchiere più grande degli usuali.

Bicchieròtto. *accr.* di Bicchiere; Bicchiere piuttosto grande che no.

Bicchierúccio. *dispr.* di Bicchiere.

Biccicòcca e **Biccicúcca.** *s. f.* Castelluccio di poche e misere case. || Casuccia piccola, mal tenuta, e di misero aspetto; ma si dice più acconciamente di casa di campagna: « Ha una biccicucca a Cercína, e la chiama villa! » — Forma allungata di *bicocca.*

Bicípite. *ad.* Che ha due capi: « L'aquila bicipite è insegna dell'impero austriaco. » || *T. anat.* aggiunto di un muscolo del braccio, perchè ha due capi; detto volgarmente il *Pesce.* — Dal lat. *biceps.*

Bicòcca. *s. f.* Piccola rocca o castello in cima di un monte. || Ed anche Casuccia misera posta in luogo scosceso.

Bicolóre. *ad.* Che è di due colori: « Le bandiere bicolori si usano generalmente dalle monarchie assolute. » — Dal lat. *bicolor.*

Bicòrne. *ad.* Che ha come due corni: « Le mitre de' sacerdoti ebrei erano bicorni. » — Dal lat. *bicornis.*

Bicòrnia. *s. f.* Specie di ancudine, generalmente piccola che l'uno de' corni ha con estremità rotonda, l'altro con quadra; e si adopera per dare ai lavori d'oro o d'argento la forma o quadra o tonda.

Bicúspide. *ad.* Che ha due cuspidi o punte: « Facciata bicuspide. »

Bidèllo. *s. m.* Colui che fa i necessarj servigj nelle Università, Licei, Accademie, ec. || Colui che porta gli strumenti alle bande musicali, gl'inviti a cantanti, sonatori, ec. — Dal lat. barb. *bedellus.*

Bidènte. *s. m.* Strumento di agricoltura con due denti o rebbj, infilato in lungo manico di legno. I contadini, che non sanno il latino, lo chiamano *Ubbidiente.* — Dal lat. *bidens.*

Biecaménte. *avv.* Con occhio bieco, ed in atto quasi di minaccia: « Lo guardava biecamente; nè fece una parola. »

Bièco. *ad.* Travolto, Storto; e si dice comunem. degli occhi, non quando sono tali naturalmente o per malattia, ma quando si volgono obliquamente verso altrui per atto d'ira o di minaccia: « Mi faceva certi occhi biechi, che mi impaurii. » Detto figuratam. di azione, vale Malvagia, Sinistra. || Ed in forza d'*avv.*: « Lo guardava bieco; ed egli pensò meglio di svignarsela. » — Dal lat. *obliquus.*

Biennàle. *ad.* Che dura due anni: « L'ufficio di N. è biennale. » || Che si fa o ricorre ogni due anni: « La festa della tal Madonna è biennale. »

Biènnio. *s. m.* Lo spazio di due anni: « Fu eletto professore per un biennio. » — Dal lat. *biennium.*

Biènnio. *ad.* Si chiama nelle Università e ne' Licei lo scolare del secondo anno: « Ora è biennio, e tra due anni sarà dottore. » — Dal lat. *biennius.*

Biètola. *s. f.* Erbaggio, che coltivasi negli orti per uso della cucina. || Per significare che una persona ha in un dato luogo ufficio proprio, nè è valutata molto, ma c'è per far numero, suol dirsi che *c'è come la bietola ne' tortelli*, cioè per ripieno; che più comunem. dicesi *come il prezzemolo nelle polpette.* — Dal lat. *beta.*

Bietolìna. *s. f.* Sorta d'erba, detta da' Botanici *luteola sativa*, che fa lungo le vie di campagna, e dà un bel color giallo per uso di tingere i panni.

Bietolóne. *s. m.* Erba con foglie triangolari, che alcuni mangiano come gli spinaci. || *Bietolone*, suol dirsi per dispregio ad Uomo sciocco e dappoco; ed anche a chi per piccola cagione si intenerisce e piange.

Biétta. *s. f.* Pezzo di legno, o di ferro, per lo più in forma di cuneo, che si usa a stringere insieme legni o altro, a calzar mobili che traballino, ed anche per fendere agevolmente legno o altro, ficcandolo nella fenditura, e battendovi su. || *Bietta*, si chiama familiarm. il Mento sporgente, o come anche dicesi, la *Bazza.* || Dicesi pure Quella specie di augnatura, che si fa in cima a un fuscello, a un pezzo di legno, e sim.: « Tagliato il ramoscello, gli si fa un po' di bietta, e si pianta. » — Probabilm. dal lat. *vectis.*

Biettolìna. *dim.* di Bietta: « Quel cassettone traballa; metti una biettolina alla zampa di là. »

Biffa. *s. f.* Bastone o Pertica, che si pianta in terra, adattandovi in cima un pezzetto quadro di carta, o altro che di bianco, da poterlo vedere a notevol distanza, per traguardare, levar di pianta, ec.: « Hanno messo le biffe per tracciare la strada. » — Dal lat. barb. *wifa* e *guiffa.*

Biffare. *tr.* Mettere le biffe per traguardare, livellare, ec: « Ora biffano tutto lo spazio che dee percorrere la strada ferrata. » *Part. p.* BIFFATO.

Bifólco. *s. m.* Colui che ara o lavora la terra co' buoi e che ha la cura di essi: « Lorenzo è il capoccia, e Geppo il bifolco. » || Per similit. si dice ad Uomo grossolano e di rozzi modi. — Dal lat. *bubulcus.*

Bìfora. *ad. f. T. arch.* Aggiunto di finestra, che ha due aperture, divise da un colonnino; ed usasi anche in forza di *sost. f.* — Da *bis* e *foro.*

Biforcaménto. *s. m.* Il biforcarsi.

Biforcare. *rifl.* Dividersi in due a modo di forca: « I rami di certi alberi si bifórcano regolarmente, altri no: - Una strada che si bifórca ad un certo punto. » *Part. p.* BIFORCATO.

Biforcatúra. *s. f.* Il punto dove un ramo di un albero, una strada, un fiume, o altro si biforcano.

Biforcazióne. *s. f.* Il risultamento del biforcarsi: « Quella biforcazione della strada mi imbrogliò, nè sapevo da qual parte andare. »

Biforcùto. *ad.* Diviso in due, a modo di forca.

Bifórme. *ad.* Che ha due forme, In cui sono riunite due forme diverse: « I Centauri erano animali biformi, mezzo uomini e mezzo cavalli. » — Dal lat. *biformis.*

Bifrónte. *ad.* Che ha due facce, come si vedono effigiate le figure di Giano; e a uomo doppio, che parla in un modo e opera in un altro, suol dirglisi che è un *Giano bifronte*, o *che è bifronte come Giano.* — Dal lat. *bifrons.*

Biga. *s. f.* Cocchio tirato da due cavalli, usato dagli antichi ne' loro giuochi; ed usato ancora, ad imitazione di quelli, a certe corse che si fanno in occasione di feste. || Oggi dicesi a Una elegante vettura con quattro ruote, e con due posti. — Dal lat. *biga.*

Bigamìa. *s. f.* L'avere un uomo due mogli, o una donna due mariti nel tempo stesso.

Bìgamo. *s. m.* Chi ha ad un tempo stesso due mogli. || *Bigamo*, si suol dire anche Colui che, mortagli la prima moglie, ne sposi un'altra. — Dal lat. *bigamus.*

Bigattièra. *s. f.* Edifizio fatto apposta per allevarvi i bigatti o bachi da seta. Voce oramai accettata dai più.

Bigatto. *s. m.* In alcuni luoghi d'Italia così chiamasi il Baco da seta. — Voce affine a *baco.*

Bigerógnolo. *ad.* Che tende al color bigio: « Un soprabito bigerognolo come quello de' poveri del Ricovero. »

Bigétto. *dim.* di Bigio, Che è tanto o quanto di color bigio.

Bighellonáccio. *pegg.* di Bighellone.

Bighellonare. *intr.* Fare la vita del bighellone; e si usa più acconciamente nel modo *Andar bighellonando*: « Guardate se un pezzo di giovane a quel modo dee andar bighellonando senz'arte, nè parte! » *Part. p.* BIGHELLONATO.

Bighellóne. *s. m.* Chi vive in ozio spensierato, consumando la giornata nell'andar qua e là senza proposito. — Dall'antiq. *bigollo* o *pigollo*, Paleo, Trottola.

Bigherìno. *s. m.* Specie di trina assai stretta per guarnizione di vestiti da donna. — Forma diminut. dell'antiq. *bighero.*

Bigìccio. *ad.* Che pende al color bigio.

Bigio. *ad.* Aggiunto di colore, che è di mezzo tra il nero e il bianco; il qual colore è simile a quel della cenere; e dicesi in forza di *sost.* del Colore stesso. C'è poi il *Bigio chiaro* o il *Bigio scuro*, secondo che prevale il bianco od il nero. || Di una persona che ha vizj e fa male azioni di ogni maniera, si dice proverbialm.: *E' ne fa delle nere e delle bigie.* || Per significare che, se una notizia trista non è vera in tutto, è almeno in qualche parte, dicesi *Se non è lupo, è can bigio.* || *Saper distinguere il nero dal bigio*, suol dirsi di persona che abbia assai buon discernimento. — Dal lat. *bisius.*

† **Bigiotterìa.** *s. m.* Bottega, dove si vendono galanterie di poco valore e di varie specie e forme. — Dal fr. *bijouterie.*

† **Bigiottière.** *s. m.* Venditore di oggetti di bigiotteria. Dal fr. *bijoutier.* Volendo usare parole italiane, dovremmo dire *Minutiere* e *Minuteria.*

† **Bigiù.** *s. m.* Usasi in senso traslato, preso dal fr. *bijou* per Galanteria.

Bigliettinàio. *s. m.* Colui che al teatro, alla stazione della strada ferrata, e in simili altri luoghi vende i biglietti a coloro che vogliono assistere allo spettacolo, o viaggiare.

Bigliettino. *dim.* di Biglietto: « Gli ho scritto un bigliettino che passi da me. »

Bigliétto. *s. m.* Lettera breve, che si scrive tra' non lontani, e nella quale si deroga dalle consuete cerimonie. || *Biglietto di visita*, Piccolo cartoncino, dove è scritto o stampato il nome di alcuno, e che, mandato o lasciato alla casa di una persona, tien luogo di visita. Si dice anche assolutam. *Biglietto.* I *biglietti da visita* presso i duellanti servono anche per Cartello di sfida. || *Biglietto*, è pure Quel pezzetto rettangolare di cartone, scrittovi o stampatovi alcuna cosa, o qualche emblema, il qual serve per entrare a' teatri, o a feste pubbliche e private. || *Biglietti di banca, di credito*, ec., si chiamano quelle Cartelle stampate, con emblemi e segni diversi, le quali o un Governo, o una Banca con l'approvazione del Governo, mette in circolazione, sotto la fede pubblica, assegnando ad esse diversa valuta, e cambiandole in moneta sonante: « Comprò ogni cosa per 30.000 lire, e pagò sul tamburo con 30 biglietti di banca da 1000 lire. » — Dal fr. *billet.*

Bigóncia. *s. f.* Vaso di legno a doghe, senza coperchio, e cerchiato, più largo in cima che in fondo, senza manichi, il quale si adopera generalmente per usi della vendemmia. || Ed è anche Misura di convenzione di certe frutta: « Una bigoncia di mele, di castagne, di uva, ec. » || *A bigonce*, In gran quantità: « Veniva giù acqua a bigonce. » *Essere*, o *Trovarsi in bigoncia*, si dice familiarm. per Essere, Trovarsi, in grave impiccio, nè sapere come uscirne: « Il Ministero gli è proprio in bigoncia: vedremo come n'esce. » || *Bigoncia*, è pure la Cattedra o il Pulpito, da dove si parla al pubblico, specialmente nella frase *Salire* o *Montare in bigoncia*; ma ora si direbbe solo familiarmente e quasi scherzando.

Bigóncio. *s. m.* Vaso un po' più grande della bigoncia, con due manichi sull'orlo, forati, ne' quali si attraversa un grosso palo, per trasportarlo in due. Si adopera a varj usi, come da' muratori per portar l'acqua da spegner la calcina, da' contadini per trasportar il pozzo nero, ec. — Dal lat. *bicongius.*

Bigonciuòlo. *s. m.* Vaso in forma di piccola bigoncia, e alle volte con manico di ferro, mobile, infilato in due campanelle. Serve a' muratori per tenervi l'acqua da rinfrescar la calcina, agli stallieri per abbeverare i cavalli, a' caffettieri per mettervi la neve o il ghiaccio da far gelati ec.

Bigottería. *s. f.* La qualità di chi è bigotto: « È proverbiale la bigotteria del C. » || Atto o Discorso da bigotto: « Coteste le son bigotterie. »

Bigottismo. *s. m.* Lo stesso che Bigottería.

Bigòtto. *s. m.* Chi si mostra più osservante delle pratiche esteriori del culto, che dello spirito della religione. — Dal fr. *bigot.*

Bigútta. *s. f.* Vaso rozzo, simile alla marmitta, dove la gente povera cuoce la minestra, la farinata, ec.: « Si mangia da sè solo una bigutta di minestra. » || E anche La minestra grossolana in gran quantità: « E t'ingolli cotesta bigutta? A smaltirla ti ci voglio! » || *fig.* Scrittura lunga e uggiosa: « Bisognò star lì un'ora intera a sentirgli leggere quella bigutta. »

Bilancétta. *dim.* di Bilancia; Piccola bilancia.

Biláncia. *s. f.* Strumento da pesare, formato di una leva a bracci uguali, girevole nel punto di mezzo, le estremità della quale sostengono due piatti sia di sotto in su, sia penzoloni, e in questo caso sono retti da cordoni o da catene. In uno di essi piatti mettesi la roba che si vuole pesare, nell'altro i paragoni, che fanno calare il piatto dove pesano, quando il lor peso comincia ad avanzare quel di essa roba: « Le bilance pari sono l'emblema della giustizia. » per significare che essa deve dare a ciascuno il suo. || *Bilancia a bilico,* Ingegnosa applicazione della stadera, con la differenza che il corpo, di cui si dee determinare il peso, non si sospende direttamente al braccio minore; ma si colloca sopra un tavolato, che per un sistema di leve e di coltelli è congegnato in maniera, che in ogni suo punto si può avere con esattezza il peso cercato. Si adopera in quei luoghi, ove debbonsi pesare di frequente masse assai gravi e voluminose. || *Bilancia a ponte,* Bilancia costruita con un sistema, per lo più di quattro leve, che trasmettono lo sforzo a una quinta, e questa a sua volta a una sesta, la quale rileva la misura del carico mediante pesi da porsi sul piatto, o mediante un romano scorrevole lungo un'asta. L'apparecchio è collocato in modo, che il sistema delle due leve sopportanti giaccia in una fossa murata, e il tavolato stia a livello del suolo. Serve per pesare grandi carichi, ma in ispecie vetture, carri, che si fanno passare sul ponte della bilancia. || *Bilancia dell'orafo,* è una Bilancia piccola ed esattissima, dovendovisi riconoscere il minimo peso onde la frase: *Pesare con la bilancia dell'orafo,* per Ponderare ed esaminare le cose con ogni più minuto scrupolo. || *Bilancia idrostatica,* dicesi Quello strumento, col quale i Fisici riconoscono il peso relativo o specifico de' varj corpi, immergendoli nell'acqua distillata. || *Bilancia,* è pure una Rete da pescare, quadra, così detta dalla sua sospensione, e dal modo di usarla: « Pescare colla bilancia *o* a bilancia. » || *Bilancia,* nel linguaggio politico è La parità di forze tra Stati e Stati, acciocchè l'uno non soverchi l'altro, che pur dicesi Equilibrio: « Le vittorie della Prussia hanno alterato la bilancia dell'Europa. » || *Bilancia commerciale,* si chiama Il conto ragguagliato di ciò che una nazione importa ed esporta. || *Bilancia,* quella Traversa di legno nelle carrozze, o altri legni, alla quale s'attaccano le tirelle, ed anco i cavalli d'aiuto, detti perciò Bilancini. || *Bilancia guasta,* o *falsa,* Quella che non indica il peso giusto. || *Bilancia pari,* Quando il peso agguaglia appunto i paragoni, che allora ambedue i piatti stanno a uguale altezza. || *Dare il tratto,* o, *il tracollo alla bilancia,* si dice quando, essendo la bilancia pari, su uno de' piatti si pone alcuna cosa leggerissima, che basta a far traboccare il piatto da quella parte: « Quelle bilance sono perfette; un atomo serve a dar loro il tratto. » || *fig.* suol dirsi quando alcuno, stando in sul dubbio, nè risolvendosi a fare una cosa, sopraggiunge cagione anco lievissima, che lo fa risolvere: « Non si risolveva a licenziar quel cameriere; ma gli dette una risposta ardita, e quella dette il tracollo, *o,* il tratto alla bilancia. » || *Porre,* o *Mettere in bilancia una cosa,* Dare giudizio di una cosa, o Considerarla in confronto d'un'altra: « Messi in bilancia i beni ed i mali di questa condizione, vedo esser meglio che le cose stieno come sono. » || *Portar l'arme a bilancia,* dicono i militari per Portare il fucile orizzontalmente, tenendolo impugnato presso alla metà col braccio disteso. || *Stare in bilancia,* Non pendere nè di qua nè di là. || *Tenere in bilancia,* Tenere un oggetto sulla mano in modo che vi stia equilibrato. — Dal lat. *bilanx.*

Bilanciaménto. *s. m.* Il bilanciare.

Bilanciare. *tr.* Distribuire il peso d'un corpo, il quale debba star sospeso, in modo che non penda più da una parte che dall'altra: « Bilanciò sì esattamente quello strumento, che in tanti anni non pende un pelo. » || *fig.* Pareggiare, Uguagliare: « Generalmente il valore della moneta bilancia quel delle mercanzie. » || Mantenere l'uguaglianza tra cose opposte: « Bisogna bilanciare le spese con l'entrate, la pena col delitto, la fatica col premio. » || *recipr.* e *rifl.* Adeguarsi, Pareggiarsi: « Due forze opposte si bilanciano: - In questo lavoro l'utile si bilancia con la fatica. » *Part. p.* BILANCIATO.

Bilanciataménte. *avv.* In modo che non penda più di qua che di là, In modo che stia in bilico: « Si accomodano la roba in capo così bilanciatamente, che non c'è caso caschi loro mai in terra. »

Bilancière. *s. m.* Macchina che consiste in una vite verticale, girevole nella sua madrevite, che ha in testa una leva orizzontale a braccia uguali, con due pesi gravissimi alle sue estremità: si usa a stampare a colpo qualsiasi impronta nel metallo, nel legno, nella carta, ec. || Quella parte di una macchina che serve a regolare il moto; come il *bilanciere* degli orologj, ec. || L'asta di cui si servono i saltatori di corda per mantenere l'equilibrio. || *Bilancieri della bussola,* Due cerchi d'ottone, concentrici e mobili, i quali tengono le bussole in equilibrio, qualunque sia la loro posizione, sicchè si mantengono sempre orizzontali nei movimenti della nave agitata dal mare.

Bilancina. *dim.* di Bilancia: « Le bilancine degli orafi. »

Bilancino. *s. m.* Cavallo che si attacca alla bilancia di una carrozza o d'altro legno per aiuto al cavallo che è sotto le stanghe: « Il carico è grosso, e ci vuole un bilancino. » || Per similit. Chi presta aiuto in qualche cosa a una persona che non sia sufficiente a farla da sè: « Da me solo tutto il lavoro non posso farlo: cercherò un bilancino. » || E alle volte si chiama così La traversa di legno che sporge fuori dalle stanghe di una vettura, ed a cui si attaccano le tirelle del cavallo.

Biláncio. *s. m.* Conteggio delle entrate e delle uscite, così pubbliche come private, per vedere se prevalgono queste o quelle. || Conto che uno fa di ciò che può o vuole spendere in una data cosa: « Ho fatto il mio bilancio; e vedo che nel viaggio di Roma spenderò 200 lire » || *Tenere un libro* o *una scrittura per bilancio,* Porre le partite del dare e dell'avere in modo da poter facilmente confrontare il debito col credito.

Bilancío. *s. m.* Il moto ondulatorio che fa una nave nel mare tranquillo: « Quel continuo bilancío della barca non mi lasciava leggere. »

Bilaterále. *ad.* Aggiunto di Contratto; e dicesi di quello per cui ciascuna delle due parti assume degli obblighi in favore dell'altra.

Bile. *s. f.* Umore verde giallastro, che si separa dal fegato, e che si versa in una vescichetta, la quale sta ad esso attaccata, detta da' medici Cistifellea, cioè Vescica del fiele. || *fig.* Collera, Sdegno contro alcuno: « Con quel birbone ci ho una bile, che gli mangerei il naso. » || Ed anche senza relazione a persona: « Si rode dalla bile: - Ho una bile che non veggo lume. » || *Sputar bile,* Dir parole di stizza e di cruccio: « Quando seppe ogni cosa, sputava bile » ed anche: « La bile gli schizzava dagli occhi » se la collera è significata per semplici atti. — Dal lat. *biles.*

Bilénco. V. SBILÉNCO.

Bilia. *s. f.* Ciascuna delle sei buche del biliardo; onde i modi *Tirar bilia, Far bilia,* quando ci studiamo di mandare, o si manda veramente la palla dell'avversario in una di esse. — Dal fr. *bille,* che veram. significa Palla.

Biliárdo. *s. m.* Giuoco a tutti noto, che si fa con palle d'avorio sopra una tavola quadrilunga, perfettamente piana, coperta di panno verde ben teso, fornita di sponde imbottite, dette Mattonelle, e di sei buche dette Bilie, dando alle palle con aste di legno chiamate *Stecche:* « Il giuoco del biliardo è un nobile esercizio: - Facciamo due partite al biliardo. » || E la Tavola dove tal giuoco si fa: « Il biliardo della mia villa è ottimo. » || La stanza dove sta il biliardo, i Luoghi pubblici dove son biliardi: « È sempre per i biliardi. » || Di strada piana e comodissima suol dirsi *Che è un biliardo.* — Dal fr. *billard.*

Biliário e **Biliáre.** *ad.* Aggiunto della vescichetta che contiene la bile, e de' canali e del foro per dove passa.

Bilicare. *tr.* Mettere in bilico: « Le bilance si bilichino bene; altrimenti, non dicono il vero. » || *rifl.* Mettersi o Stare in bilico. *Part. p.* BILICATO.

Bílico. *s. m.* Positura di un corpo sopra un altro, che, toccandolo in un punto solo, non pende più dall'una che dall'altra parte: « È difficile tro-

vare il bilico. » Si usa più spesso nel modo avverb. *In bilico* co'verbi Essere, Stare, Tenere, Portare ec.: « Quel legno sta, *o*, è in bilico, ed un soffio lo fa cadere: - Quell'uomo porta così bene in bilico quella trave sulla spalla, che è una meraviglia: - Quel forzatore sta in bilico sulla corda. » || E di chi è mal fermo in un ufficio, e la più lieve cagione lo può far rimuovere: « Il Ministero è in bilico. » || *Il bilico della bilancia*, Il perno su cui oscilla. — Dal lat. *umbilicus*.

Bilíngue. *ad.* Scritto in due lingue, e dicesi particolarm. delle antiche iscrizioni: « L'alfabeto etrusco non è ancora accertato perchè mancano iscrizioni bilingui. » || *fig.* si suol dire di Persona doppia e falsa, che parla ora in un modo, ora in un altro. — Dal lat. *bilinguis*.

Bilióne. *s. m.* Un milione di milioni.

Bilióso. *ad.* Aggiunto di temperamento, in cui predomina la bile. || E perchè coloro che sono di temperamento bilioso, son facili all'ira e alla stizza, così *Bilioso* si dice anche per Collerico.

Bille bille o **Billi billi.** Modo col quale sogliono chiamarsi i polli quando si dà lor da mangiare.

Billèra. *s. f.* Scherzo o Burla, che sia però mal gradita o dannosa a colui cui è fatta: « Non vorrei che quel rompicollo mi facesse qualche billera. » || E per Il mancare alla data parola: « Grazie della promessa; ma badiamo, non mi far billera. » — Voce famil.

Billo. *s. m.* Lo stesso che Tacchino o Gallo d'India. *I billi* nel linguaggio de' fanciulli sono i Polli.

Bilústre. *ad.* Di due lustri. — Dal lat. *bilustris*.

Bimbo-a. *s. m.* e *f.* Voce vezzeggiativa che significa Fanciullino, o Fanciullina; « Che bel bimbo! Che bella bimba! » *Andare a' bimbi*, lo dicono le mamme a' bambini per Condurli a passeggiare: « Se tu sei buono, si va a' bimbi, *o*, ti meno a' bimbi. »

Bimèmbre. *ad.* Formato di due membri. — Dal lat. *bimembris*.

Bimestrále. *ad.* Che dura due mesi: « L'ufficio del gonfaloniere nella repubblica fiorentina era bimestrale. » || Che ricorre ogni due mesi: « Questa somma la pagherò in rate bimestrali. »

Bimestralménte. *avv.* Di bimestre in bimestre, Bimestre per bimestre; ed altresì Ogni bimestre: « Lo paga bimestralmente; Gli scrive bimestralmente. »

Bimèstre. *s. m.* Lo spazio di due mesi: « Ogni bimestre bisogna che gli paghi mille lire. » || La rata che si paga o si riscuote ogni bimestre: « Vo a riscuotere il bimestre, e ti pago. » — Dal lat. *bimestris*.

Bimmòlle e **Bemmòlle.** *s. m. T. mus.* Segno musicale, che si scrive nella forma presso a poco di una *b*, da cui il suo nome, e fa abbassare di un mezzo tono la nota alla quale è premesso: « Pezzo in chiave di *si bimolle*; Bemolle accidentale; Bemolle in chiave. »

Binário. *ad. T. arit. Sistema binario di numerazione* dicesi Quello col quale si rappresentano i numeri fino a qualunque limite con due sole cifre: l'unità, e lo zero.

Binário. *s. m.* Le due guide o rotaie di ferro, su cui corrono i treni delle vie ferrate: « La strada da Firenze a Bologna è a un solo binario; quella di Livorno è a due binarj. »

Binàto. *ad. T. arch.* Aggiunto di colonne accoppiate, che hanno a comune un solo plinto: « Le colonne degli Uffizj a Firenze sono binate. »

Binda. *s. f.* Strumento di ferro, che, per mezzo di una vite e di un'asta dentata, mossa da un rocchetto, serve ad alzare gravi pesi.

Bindoláta. *s. f.* Azione da bindolo: « Questa è una delle sue solite bindolate. »

Bindolería. *s. f.* La qualità di chi è bindolo: « È uomo di una bindoleria prodigiosa. » || Azione da bindolo: « Va avanti a forza d'imbrogli e di bindolerie. »

Bindolescaménte. *avv.* Da bindolo: « Gli prestai cento lire, ed egli bindolescamente me le negò. »

Bindolésco. *ad.* Di o da Bindolo: « Arti bindolesche; Pretesti bindoleschi. »

Bindolo. *s. m.* Macchina con ruote e timpano, intorno a cui sono congegnati de' piccoli bigonciuoli, che nel girar delle ruote attingono l'acqua e poi la riversano; e si adopra per annacquare orti e prati, ec. || *fig. Bindolo* dicesi a persona per Raggiratore, che con raggiri ed avvolgimenti cerca modo di non pagar debiti, non mantener la parola, ec.: « Non te ne fidare: è un bindolo matricolato. » || E per dire che altri si è buttato a fare il raggiratore, il popolo dice ch'egli ha *battuto il capo nel bindolo*. — Dal germ. *winden*, Aggirare.

Bindolóne. *accr.* di Bindolo; detto più che altro o per ingiuria, o per rimprovero: « Va' via, bindolone! »

Binòculo. *s. m.* Cannocchialetto a doppia canna, di cui si fa uso generalmente ne' teatri. La forma *Binoccolo* è brutta e sgarbata.

Binòmio. *s. m. T. mat.* Espressione algebrica, composta di due termini, uniti insieme per via de' segni *più* o *meno*. *Binomio di Newton*, dicesi La espressione analitica di una potenza qualsiasi di un binomio, trovata da Newton. — Dal lat. *bini* e il gr. νομή Parte.

Bioba. *s. f.* Miscuglio di materie liquide e sozze: più spesso Sbioba.

Bioccolétto. *dim.* di Bioccolo.

Biòccolo. *s. m.* Piccola falda di lana spiccata dal vello; onde *Lana in bioccoli* si chiama la Lana non filata. || Più specialmente il Colaticcio delle candele accese rimasto appiccato e pendente dalle candele stesse, o che è caduto in terra, che i ragazzi vanno a raccattare per rivenderlo; onde dicesi figuratam. *Raccattar bioccoli* per Ascoltare le altrui parole a fine di riferirle, e più apertamente Far la spia. || *Bioccolo* si dice a un Gruppetto o Piccolo grumo di qualsivoglia materia. — Forma varia di *fiocco*.

Biòdo. *s. m.* Sorta di pianta palustre, che serve a fare stoie.

Biografía. *s. f.* Narrazione della vita di alcuno. || Opera, nella quale sono raccolte le vite di uomini di fama, come la *Biografia universale*, la *Biografia del Tipaldo*, ec. — Dal gr. βίος Vita, e γράφω Scrivere.

Biográfico. *ad.* Di biografía, o Che contiene biografie: « Notizie biografiche; Lavoro biografico; Dizionario biografico. »

Biògrafo. *s. m.* Colui che scrive la vita di alcuna persona di fama, o cara: « Il biografo del Cavour; I biografi antichi. »

Biología. *s. f.* Scienza che negli esseri organici studia le leggi del loro organamento e dei loro atti. — Dal gr. βίος Vita, e λόγος Discorso.

Biológico. *ad.* Di biologia, Che concerne la biología.

Biónda. *s. f.* Sorta di acqua, di cui le donne servonsi per imbiondire i capelli.

Biondeggiare. *tr.* Apparir biondo, o Esser quasi biondo: « I capelli di lei son castagni, ma biondeggiano. » || Dicesi anche delle messi che incominciano a maturare: « Il grano a'primi di giugno biondeggia. » *Part. pr.* BIONDEGGIANTE. *Part. p.* BIONDEGGIATO.

Biondézza. *s. f. astr.* di Biondo; L'essere biondo: « Capelli di una mirabile biondezza. »

Biondétto. *dim.* di Biondo; Biondo tanto o quanto.

Biondiccio. *ad.* Che pende al biondo: « Ha i capelli biondicci. »

Biondino. *vezz.* di Biondo; usato più spesso in forza di *sost.*: *Che bel biondino, Che bella biondina!* Ed anche a chi non è biondo, detto per altro ironicamente, e quasi in segno di poca fiducia: « Addio, biondino: tu non mi ci chiappi. »

Biòndo. *ad.* Che è di un colore gialliccio e pendente tra quello dell'oro e del castagno; e dicesi dei capelli e de'peli: « Barba bionda; Capelli biondi. » || E in forza di *sost.* Il colore stesso de'capelli e de'peli: « Il biondo sta benissimo nelle carnagioni bianche: - Quel giovane ha la barba di un bel biondo. » || E della persona stessa che ha i capelli biondi: « È un bel giovane biondo. » || In forza di *sost.*: « Ha sposato una bella bionda. » || E di altre cose che in qualche modo biondeggiano, come l'oro, il miele, le spighe mature, e il famoso *biondo Tevere*. — Dal basso lat. *blundus*.

Biondóne-óna. *accr.* di Biondo. Si suol dire di chi ha i capelli assai biondi; ma è debole e floscio: « Un biondone, che non sa nè di me nè di te. »

Biòscia. *s. f.* Neve caduta di fresco, e che si scioglie quasi subito: « Pareva che volesse nevicare a buono; ma poi è venuta un po' di bioscia, che a fatica si è veduta biancheggiare. » || Minestra lunga e scipita, o Bibita di poco sapore; che più comunemente si dice Sbroscia.

Biòscio. *ad.* Floscio, Affloscito.

Bipartíre. *tr.* Dividere in due parti. || *rifl.* Dividersi in due parti; ma è voce più propria degli scienziati. *Part. p.* BIPARTITO. — Dal lat. *bipartire*.

Bípede. *ad.* Aggiunto di quegli animali che hanno due piedi, a differenza de' quadrupedi, che ne hanno quattro: « L'uomo, secondo Platone, è un animale bipede implume. » || In forza di *sost. I bipedi*, per Gli animali da due piedi. — Dal lat. *bipes*.

Bipénne. *s. f.* Scure a due tagli. — Dal lat. *bipennis*.

Biqquádro e **Beqquádro.** *s. m. T. mus.* Segno in forma di *b* prolungato di sotto, che riporta al suo stato naturale qualunque nota alterata o dal diesis o dal bimolle.

Birácchio. *s. m.* Pezzetto lacero, Straccio; e specialmente si dice per

accennar veste lacera e povera: « Ha quel biracchio di vestito che non se lo leva mai da dosso. » || Si usa anche per Nulla, o Un nonnulla, in certe frasi, come « C'era un armadio di biancheria; e non ce n'è più biracchio. » || E così *Non saper biracchio di una cosa, Non esserci rimasto biracchio di onestà* ec.: modi del parlar familiare.

Birba. *s. f.* Giovanetto impertinente, mal avvezzo, e senza voglia di far bene: « Quel ragazzo è una birba bell'e buona: bisogna pensarci. » || *Fare la birba,* si dice dei ragazzi che stanno oziosi tutto il giorno e facendo delle insolenze: « Sta sempre a far la birba co' suoi compagni, e a studiare non vi pensa neanco. » || *Birba,* si dice anche di Persona adulta, che abbia del maligno e del tristo, come quel diplomatico da quattro alla crazia, che diceva che *Napoleone era una birba;* nel qual caso suol dirsi comunemente *Birbone.* || Volendo pungere alcuno d'un suo mal vezzo, suol dirsi che *lo dicono le birbe,* fingendo ironicamente di credere che non sia vero, ma che sia una calunnia di gente invidiosa e maligna: « Le birbe dicono che la colpa principale è tua; ma, figurati, io non lo credo: - Dicono che tu hai il vizio del giuoco; ma son birbe. » — Forma varia di *birbo.*

Birbacchiuòla e **Birbacchiuòlo.** *dim.* di Birba; e dicesi più che altro di fanciulli.

Birbáccia. *pegg.* di Birba; ma più spesso dicesi con un che di amorevolezza.

Birbaccióne. *pegg.* e *accr.* di Birba o Birbo; ed è di significato più odioso, come quello che significa Persona di corrotti costumi, viziosa per abito, senza vergogna, e capace di ogni mala azione: « È un vero birbaccione, e tutti lo sfuggono. »

Birbánte. *s. m.* Uomo che procede men che onestamente; un tantino meno di Birbone: « È un birbante; nè merita compassione. » Alle volte si dice per amorevole rimprovero: « Ah, birbante! mi volevi fuggire, eh? »

Birbanteggiare. *intr.* Fare azioni da birbante; e si usa più che altro nella frase *Andare birbanteggiando:* « Il mestiere di quel figuro è l'andare birbanteggiando per que' luoghi, dove spera di avvantaggiarsi. » *Part. p.* BIRBANTEGGIATO.

Birbantèllo. *dim.* di Birbante; ma più che altro si userebbe antifrasticamente, a modo di amorevol rimprovero.

Birbantería. *s. f.* Azione da birbante: « La sua vita è un tessuto di birbanteríe. » || E anche l'Abito al commettere tali azioni: « Non si può credere quanto sia grande la sua birbantería. »

Birbantésco. *ad.* Di o Da birbante: « Atti, parole, modi birbanteschi. »

Birbarèlla. *dim.* di Birba; un po' meno acerbo che Birbacchiuola; e si dice de' ragazzi.

Birbáta. *s. f.* Atto, o Parola da birba: « Va al Liceo, ma il suo studio è a far delle birbate. » Si direbbe solo di lievi falli giovanili.

Birbería. *s. f.* Azione da birbo, che mai non è scusabile: « Anche a Roma ha commesso le solite birberíe, e l'hanno cacciato via. »

Birbescaménte. *avv.* In modo birbesco, Come sogliono fare i birbi: « Portarsi, Procedere, birbescamente. »

Birbésco. *ad.* Da birbo, Che ha del birbo: « Atti, Arti, Ripieghi, birbeschi. »

Birbettuòla. *dim.* di Birba; lo stesso che Birbacchiuola.

Birbo. *s. m.* Uomo furbo, capace di ogni mala azione; ma in Firenze si dice raramente, essendo più comune la voce *Birbone,* della quale però *Birbo* è più odioso. — Probabilm. dal celt. *briv* o *brist,* Tozzo di pane; onde Birbantare si usò anche per Pitoccare, Mendicare.

Birbonáio. *s. m.* Luogo ove sono birboni, e vi si fanno birbonate: « Quel ridotto è un birbonaio. » || Ed anche Opera fatta senza cognizione dell'arte; commedia mal rappresentata; musica mal eseguita: « Andai a sentir l'opera a Pagliano: è un vero birbonaio. »

Birbonáta. *s. f.* Azione da birbone. || Si dice pure di un'Opera di mano e d'ingegno, mal fatta o deforme: « Un quadro può essere una birbonata; e così una statua: e certi libri che si danno per testo nelle scuole, e certe opere in musica, possono chiamarsi birbonate. »

Birboncèllo. *dim.* di Birbone; ma senza l'odioso che ha quella voce. Si dice di ragazzi; e spesso piglia qualità di vezzeggiativo.

Birbóne-óna. *s. m.* e *f.* Uomo o Donna che fa male azioni per abito, e per malignità di natura: « Quel birbone del C. ha fatto tanto che l'affare è ito a monte. » || Di donna, più spesso vale Che ha costumi disonesti. || Si dice anche a modo di amichevole rimprovero: « Ah birbone! tu me l'hai fatta. » || E familiarm. suol dirsi per enfasi: « Mi tocca andar a piedi come un birbone: - Tremo come un birbone. » || E a modo di *ad.* vale Grande, Eccessivo: « È un freddo birbone: - Ho una fame, una sete, birbona. »

Birboneggiare. *intr.* Fare opere da birbone, specialmente nella frase *Andare birboneggiando. Part. p.* BIRBONEGGIATO.

Birbonería. *s. f.* Azione da birbone. || E L'esser birbone per abito: « Non si può immaginare quanto sia grande la sua birbonería. »

Birbonescaménte. *avv.* Come sogliono i birboni: « In tutte le cose opera birbonescamente. »

Birbonésco. *ad.* Da birbone: « Atti e parole birbonesche. »

Bírcio. *ad.* Che è di vista tanto corta che per vedere è costretto di aguzzar le ciglia.

Birème. *s. f.* Nave antica a due ordini di remi. — Dal lat. *biremis.*

Biribissáia. *s. f.* Nel giuoco del biribissi dicesi la Polizza bianca, per la quale, quando viene estratta, chi tiene il banco vince tutti i denari scommessi.

Biribissáio. *s. m.* Colui che tiene il banco al giuoco del biribissi. || Vale anche Moltitudine di gente confusa ed in moto: « A quella festa c'era un gran biribissaio. » || E il Rumore che nasce dal confuso e fitto parlare e muoversi di più persone: « Senti che biribissaio c'è di là in salotto! »

Biribissi. *s. m.* Giuoco di sorte, dove uno tiene il banco, e gli altri scommettono. Si fa su una tavoletta, ove son dipinte a colonne 36 figure di animali, fiori ec., ciascuna col suo numero: in una borsa stanno chiuse 36 pallottole o polizze col numero e segni corrispondenti, delle quali se ne estrae una per giocata. Chi ha scommesso sopra il numero e figura che esce, vince: il resto lo piglia chi tiene il banco. Il giuoco per altro varia tanto o quanto ne' diversi paesi. — Dallo spagn. *biribis.*

Birichináta. *s. f.* Azione da birichino.

Birichíno-ína. *s. m.* e *f.* Ragazzo o Ragazza astuta ed impertinente, che si diverte a dar noia altrui per le strade della città. È voce venuta dal dialetto bolognese; onde suol dirsi anche *Birichin di Bologna.* || S'usa anche in significato di Birbone, ma più malizioso che tristo: « Bada, non ci far affari: è un birichino. » || È anche a modo di amorevol rimprovero: « Eh, birichino! tu lo sai che ti voglio bene; e però fai queste cose. » || È in forma di *ad.,* come quando si dice, *Ha certi occhi birichini!* per significare che sugli occhi si legge l'accortezza di una persona.

Birillo. *s. m.* Ciascuno dei cinque pioletti d'avorio tornito, che si mettono in croce nel mezzo del biliardo, e che si fanno cadere spingendovi la palla dell'avversario: « Giocare a' birilli: - Ho fatto un birillo: - Il birillo di mezzo si chiama il priore. »

Biròldo. *s. m.* Budello o di vitella o di maiale, ripieno di sangue con vari ingredienti, e cotto nell'acqua.

Birra. *s. f.* Bevanda fermentata, che si fa con orzo e luppolo. La usano per bevanda i popoli che non hanno vino; da noi si beve per gusto come rinfrescante. | *Pane* o *Panin di birra,* Specie di pane fatto con lievito di birra, e che si mangia inzuppato nel vino o in altro liquore. — Dal tedesco *bier.*

Birracchiòlo e **Birracchiuòlo.** *dim.* e *dispr.* di Birro.

Birráio. *s. m.* Colui che fabbrica o vende la birra.

Birrería. *s. f.* Luogo dove si vende, e dove si va a bere la birra. || Il luogo dove si fa.

Birrescaménte. *avv.* A modo de' birri, Come sogliono i birri: « Birrescamente gli faceva un monte di domande, per vedere se lo coglieva in fallo. »

Birrésco. *ad.* Da birro: « Il prefetto G.... ha un fare birresco che ripugna. »

Birro. *s. m.* Nome che si dette agli agenti della bassa polizia, i quali non avevano divisa, ed esercitavano il loro ufficio con modi acerbi ed arbitrarj; per la qual cosa anche adesso suol chiamarsi dispregiativam. *Birro* Qualunque ufficiale di polizia, che il suo ufficio eserciti come facevano gli antichi birri. || Nell'uso ci son rimasti i seguenti modi: *Più furbo d'un birro,* cioè Furbissimo. || *Raccontare, Dire le sue ragioni a' birri,* dicesi proverbialm. per Dire le sue ragioni a chi non vuole ascoltarle, e per conseguenza non ti aiuta; ed anche Gettar le parole al vento. || *Esser più i birri che i preti,* dicesi di chi morendo lascia assai più debiti che crediti. || *Par che abbia i birri dietro,* si dice a chi cammina in gran fretta; ed anche chi fa le cose in fretta e abborracciatamente. — Forma accorciata di *berroviere.*

Birróne. *s. m.* Qualità di birra più saporita e spiritosa dell'ordinaria, come il *Birrone di Chiavenna.*

Bis. Voce latina, che vale Due volte; e si usa in certe voci composte per accennare la quantità o la qualità in più, come *Bislungo;* ed anche in peggio, come *Bistondo, Biscanto, Bistrattare;* e in doppio, come *Biscotto, Bisnonno.* || Nella musica si scrive *Bis,* per accennare che un tal pezzo va o cantato o sonato da capo. || *Bis,* è acclamazione teatrale, con cui si chiede che un pezzo sia cantato o sonato di nuovo, o un ballabile ripetuto.

Biśáccia. *s. f.* e più specialmente nel *pl. Bisacce,* Due sacche, o tasche, legate insieme con due cigne, che si mettono una di qua e una di là dall'arcione per portar robe da viaggio cavalcando. || La sacca a doppio fondo che usano i frati andando alla cerca. || Talora usasi per Borsa o Tasca qualunque.

Biśarcávolo. *s. m.* Il padre dell'arcavolo o dell'arcavola. Si usa solo enfaticamente nel modo *Al tempo de' nostri bisarcavoli,* a significare tempo remotissimo.

Biśáva e **Biśávola.** *s. f.* La madre del nonno o della nonna; più comunemente Bisnonna.

Biśávo e **Biśávolo.** *s. m.* Il padre del nonno o della nonna, più comunemente Bisnonno.

Bisbeticaménte. *avv.* In modo bisbetico.

Bisbètico. *ad.* Stravagante, Che ora è d'un umore, ora d'un altro, Che di nulla si appaga; detto così d'uomo, come della sua natura: « Che uomo bisbetico! È una vecchia bisbetica; Ha una natura molto bisbetica. » || Di modo, costume, fare ec., da bisbetico. || *Anno bisbetico,* Anno stravagante nelle stagioni. || *Nome bisbetico,* Nome che si pronunzia male.

Bisbigliaménto. *s. m.* Il bisbigliare.

Bisbigliare. *intr.* Parlare di più persone sotto voce con certo movimento di labbra; il che fa un suono come di *bis, bis* o *pis, pis,* da cui si è formata la voce: « Son là che bisbigliano da più d'un'ora; ma non si raccapezza nulla. » || Parlare sommessamente e dubitosamente di una cosa, si dice *Bisbigliarsene:* « È vero che il Papa è andato via? Se ne bisbiglia; ma non è certo. » || Proferire a bassa voce e bisbigliando: « Non fa altro che bisbigliar paternostri. » *Part. p.* BISBIGLIATO.

Bisbíglio. *s. m.* Il suono che si fa bisbigliando, e il semplice Atto del bisbigliare. || Il parlarsi sommessamente di una notizia: « Ne ho sentito qualche bisbiglio; ma non lo credo. »

Bisbiglío. *s. m.* Il bisbigliare prolungato, e più forte dell'ordinario: « Quel bisbiglío mi frastorna tutte le idee. »

Bisbiglióne-óna. *s. m.* e *f.* Chi o Che bisblia spesso e volentieri.

Bisca. *s. f.* Luogo dove si tiene giuoco pubblicamente, e dove per lo più si raccoglie gente di bassa mano.

Biscaiuòlo. *s. m.* Chi suol frequentare le bische.

Biscánto. *s. m.* Canto tagliato per modo che viene a formare due angoli.

Biscazzare. *intr.* Andare per abito vizioso alle bische, giocando e bevendo: non molto usato. *Part. p.* BISCAZZATO.

Biscazzière. *s. m.* Chi tien bisca aperta; ma in questo senso è poco usato. || Ne' pubblici biliardi si chiama Colui che sta a segnare i punti del giuoco, e le partite.

Bischénco. *s. m.* Mal garbo, Brutto tiro che si fa altrui: « G. è un certo omino, che c'è da aspettarsi qualche bischenco. » || Scherzo poco dicevole: « Quella birba fa sempre de' bischenchi alla povera vecchia. »

Bíschero. *s. m.* Legnetto congegnato nel manico di certi strumenti musicali, per fermarvi le corde e allentarle o stirarle a fine di metterle in tono. Oggi per evitare una parola, che ha anche un significato osceno, si dice più spesso *Piròlo.*

Bischétto. *s. m.* Piccolo desco, o tavolino dove stanno a lavorare i calzolari: « Sta tutto il giorno al bischetto per guadagnar forse due franchi. » — Forma alterata di *deschetto.*

Bíscia. *s. f.* Specie di serpe. || *A biscia,* modo avv. In grande abbondanza: « Niente paura; c'è denari a biscia. » || *La biscia morde il ciarlatano,* suol dirsi quando altri trova invece il proprio danno là donde sperava guadagno.

Bisciola e **Bisciolóna.** *s. f.* Specie di ciliegia, che è il *prunus cerasus ceciliana* de' botanici, e si usa anche a modo di *ad. Ciliegia bisciola.*

Bísciolo. *ad.* Si dice scherzando di chi scilingua, mandando quasi una specie di sibilo nel pronunziare le due consonanti *sc:* « Se non fosse un pochino bisciolo, parlerebbe assai bene. »

Biscottare. *tr.* Cuocere a modo di biscotto: « Il pane lo biscòttano; e così si conserva. » Nello stesso modo certe paste dolci *si biscottano,* per dar loro più grato sapore. *Part. p.* BISCOTTATO.

Biscottería. *s. f.* Assortimento di biscotti, biscottini ed altre simili paste. || Il luogo e la bottega dove tali paste si vendono.

Biscottíno. *s. m.* Piccolo pezzetto bislungo, di pasta dolce, o con anaci, o con mandorle, o con caccao ec. Si cuociono a bastoncelli, e poi si tagliano, rimettendogli spesso a rosolar novamente. || Familiarm. vale Leggiero colpo che si dà altrui, specialmente nella faccia, scostando la punta del dito indice o medio, tenuta forte a contrasto dalla punta del pollice; e si fa per atto di scherzo: « Dare un biscottino nel viso, nella bocca ec. » || *Biscottino,* chiamasi dai pescatori Quella pietruzza che gittano in sull'acqua sopra la rete affondata, prima di ritirarla, perchè i pesci, se fossero a fior d'acqua, vadano al fondo della rete.

Biscòtto. *s. m.* Pane rimesso in forno dopo essere stato cotto, per tòrgli tutta la umidità, acciocchè non muffisca, nè si guasti. Serve più che altro per provvigioni di navi; onde la frase *Imbarcarsi senza biscotto,* che si usa figuratam. a significare Il mettersi ad una impresa senza aver ciò che è necessario per condurla a fine. || Ed a modo di *ad. Pane biscotto.* — Dal lat. *bis* e *coctus.*

Biscròma. *s. f. T. mus.* Nota che vale la metà della semicroma, e ne vanno trentadue per battuta. Si scrive con tre tagli. — Da *bis* e *croma.*

Biscugíno-ína. *s. m.* e *f.* Cugino o Cugina in secondo grado; e anche il Figliuolo o la Figliuola del cugino.

Bisdòsso (A). *modo avv.* usato co' verbi Andare, Montare, Cavalcare, e sim., cioè Sul cavallo nudo, senza sella.

Bisessuále. *ad. T. bot.* Aggiunto di quelle piante, che hanno l'uno e l'altro organo della fecondazione.

Biśestare. *intr.* Venire o Essere bisesto o bisestile: « Quando bisèsta, il mese di febbraio ha un giorno di più. » *Part. p.* BISESTATO.

Biśestíle. *ad.* Aggiunto dell'anno che bisesta. — Dal lat. *bisextilis.*

Biśèsto. *ad.* usato spesso in forza di *sost.,* e dicesi dell'anno quando ha un giorno di più nel mese di febbraio, il che avviene ogni quattro anni per aggiustar l'anno col corso del sole.

Bisezióne. *s. f. T. mat.* Divisione di un'estensione in due parti uguali.

Bisíllabo. *ad.* Che si compone di due sillabe; più spesso Dissillabo: « Parola bisillaba. » || E in forza di *sost.* Parola di due sillabe: « *Mio, Tuo, Suo* nel corpo del verso sono monosillabi, nella fine bisillabi. »

Bislaccheria. *s. f.* Azione o Modo di persona bislacca: « Codesta è delle tue solite bislaccherie. »

Bislacco. *ad.* Strano, Bisbetico, Che ha modi e gusti stravaganti, Che ora è d'un pensiero, ora d'un altro. || E anche di cose notabili per la loro stranezza: « Maniere, Versi, Poesia, Idee bislacche. »

Bislúngo. *ad.* Più lungo che non comporterebbe la larghezza: « Tavola, Sala bislunga. »

Bismúto. *s. m.* Metallo fragile, bianco pendente nel giallastro, formato a lamine, e che si adopera specialm. in medicina. — Dall' ingl. *bismuth.*

Bisnipóte. *s. m.* e *f.* Il figliuolo e La figliuola del nipote o della nipote.

Bisnònno e **Bisnònna.** *s. m.* e *f.* Il padre o La madre del nonno o della nonna.

Biśógna. *s. f.* Affare, Negozio; ma è quasi fuor d'uso, specialm. parlando.

Biśognare e **Abbiśognare.** *intr.* Far di bisogno, Far d'uopo, Essere necessario, od opportuno ad un dato effetto. Si usa specialmente con le particelle pronominali: « Mi bisógna il tuo aiuto, » e con due particelle: « Per far quel lavoro mi ci bisógnano assai libri, » ed anche: « Mi ci bisogna assai libri. » || *assol.:* « Bisogna aver giudizio a girar la notte: - Bisogna lavorare, Bisogna pregare: - A voler fare il signore, bisogna aver denari. » || E con la congiunzione *Che:* « Bisogna che parta oggi: - Bisogna assolutamente che vada via. » || Nelle locuzioni enfatiche, seguíto dall'infinito, indica abbondanza, eccellenza, ec. secondo i casi: « Bisogna vedere la gente che va a quel teatro: - Bisogna vedere il lusso di quella casa: - Bisogna vedere il quadro del G. ec. » || Nei tempi composti: « È bisognato che vada a Castello, ec. » || Nei tempi condizionali, vale Esser opportuno, conveniente: « Bisognerebbe far nuove investigazioni. » || *Bisognar bene,* mostra non solo la convenienza, ma la necessità: « Se dura a far debiti, bisognerà bene che gli paghi. » || *Part. p.* BISOGNATO e ABBISOGNATO.

Biśognévole. *ad.* Che è utile e necessario a un tal effetto: « Provvedete tutte le cose bisognevoli, al buon

esito della operazione. » || Più spesso in forza di *sost.* Ciò che bisogna ad un tal fine: « C'è tutto il bisognevole per metter mano al lavoro. » || *assol.* Ciò che è necessario al sostentamento: « Pover uomo! gli manca il bisognevole. »

Biśognino. *dim.* di Bisogno; usato specialmente nel proverbio *Il bisognino fa trottar la vecchia,* che vuol dire, La necessità rende operoso anche chi naturalmente non è, e lo rende abile a ciò in cui altrimenti non riuscirebbe.

Biśógno. *s. m.* Mancamento di alcuna cosa che ci è utile, e spesso anche necessaria: « Il bisogno fa fare di pazze cose: - Essere, Trovarsi in bisogno di roba, di denari, ec. » || *Fare al bisogno,* Convenire a ciò di cui sentiamo bisogno. || Spesso, preso *assol.* vale Mancamento de' mezzi necessarj alla vita: « Uomo, Famiglia in gran bisogno: - Pochi fidano a chi ha bisogno. » || Si tira anche a mancamento di cosa morale: « Quel ragazzo ha molto bisogno di studiare: - Il mio cuore ha bisogno di affetti: - I popoli hanno bisogno di una libertà ordinata: - L'Italia ha bisogno di alleati potenti: - Ho bisogno di parlarvi. » || E dicesi anche di cosa: « Questa vigna ha bisogno di esser tutta rivangata: - Quella casa ha bisogno di molti acconcimi. » || E per Cosa bisognevole: « Spende troppo in mangiare, in vestire e in altri bisogni. » || Per la quantità della cosa che abbisogna: « Quando ho mangiato il mio bisogno, smetto subito. » || *Al bisogno, A un bisogno, A un bel bisogno,* posti avverbialm. vagliono Quando abbisogni, In caso che abbisogni, che venga il bisogno: « Conviene tener sempre ben preparato l'esercito per servirsene al bisogno: - Non ho timore di lui; e a un bel bisogno gli saprei sturare gli orecchi. » || *Aver di bisogno,* lo stesso che Aver bisogno, Abbisognare: « Avrei di bisogno di mille lire: - Chi si fida in Dio e in sè stesso non ha bisogno di nessuno. » || *Esser bisogno* o *di bisogno,* Esser bisognevole, necessario: « Non c'è bisogno di tante scuse: - Non c'era di bisogno che s'incomodasse, venendo fin qua. » || *Essere una persona* o *una cosa il bisogno di alcuno,* vale Essere appunto ciò che gli conviene, che sodisfa alla necessità sua: « Ho trovato un maestrino per bene, che sarà proprio il vostro bisogno: - Vorrei che venisse a lamentarsi; sarebbe questo il mio bisogno: - Cento lire sarebbero oggi il bisogno di quella famiglia. » || *Far bisogno* e *Far di bisogno,* vale lo stesso che Essere bisogno o di bisogno: « Non mi fa bisogno d'altro; basta. » || *Venire a bisogno,* Venire, Riuscire, opportuno, utile, necessario: « Non strappate codesti fogli, potrebbero venire a bisogno. » || Dicesi poi familiarm. *Fare i suoi bisogni,* per Andare del corpo; ed anche alludendo ad una delle due necessità corporali, dicesi *Avere un bisogno.* || *E il bisogno!* dicesi ironicam. dal popolo rispondendo a uno che abbia fatto una domanda di denaro o altro che di simile, quasi dicesse Ci sarebbe proprio bisogno di questo! « Del danno che mi hai fatto mi devi dare dieci lire: - E il bisogno! » || PROVERBJ: *Il bisogno fa prod'uomo,* La necessità costringe ad affaticarci per addivenire valenti: proverbio antico, che meriterebbe d'essere ringiovanito. || *A' bisogni sono molto meglio gli amici che i parenti:* di chiaro significato. || *Al bisogno si conoscono gli amici:* anche questo non ha mestieri di dichiarazione, essendo tutto giorno commentato da' fatti. || *Chi dice uomo, dice bisogno,* Tutti gli uomini hanno più o meno de' bisogni. || *Chi ha bisogno si scomodi,* Chi vuol avere ciò di cui ha bisogno, faccia da sè; perchè dice un altro proverbio: *Chi fa per sè, fa per tre;* e un altro, *Chi vuol vada, e chi non vuol mandi.* || *Chi ha bisogno, o, più bisogno si arrenda,* Chi è in bisogno non faccia il superbo, ma si sottometta. || *Il bisogno fa trottar la vecchia; Il bisogno fa l'uomo ingegnoso,* La necessità rende altrui operoso, e gli aguzza l'ingegno. || *Il bisogno non ha legge,* Chi è nel bisogno, opera senza molti riguardi. — Dal barb. lat. *bisonium.*

Biśognóso. *ad.* Che ha bisogno dell'altrui aiuto o soccorso, Povero: « È un uomo bisognoso; non lo abbandoni. » || Ed anche espressa la cosa onde si ha bisogno: « Uomo vecchio e bisognoso d'aiuto. » || In forza di *sost.* e più che altro in *pl.*: « *I bisognosi,* Coloro a cui manca il necessario per vivere: - È opera di carità aiutare i bisognosi. »

Biśónte. *s. m.* Bue selvatico che vive ne' paesi settentrionali, ed ha sotto il mento la barba come le capre. — Dal gr. βίσων, lat. *bison.*

† **Bissare.** *tr.* Chiedere con la voce *bis,* che sia ripetuto un pezzo musicale. È un mostriciattolo tutto odierno. Basta *Richiedere. Part. p.* BISSATO.

Bisso. *s. m.* Tela finissima appresso gli antichi; ma è voce quasi fuor d'uso, se non per ricordare cose antiche. — Dal gr. βύσσος, lat. *byssus.*

Bistècca. *s. f.* Larga fetta di carne di bove, e anche di vitella, tagliata dalla schiena, col suo osso e tutto, che si cuoce sulla gratella. — Dall'ingl. *beef-steak.*

Bisticciare. *intr.* Contendere con alcuno, Stare a tu per tu: « Bisticcia sempre col marito. » || Con la partic. pronom. e in senso *recipr.*: « Quei due matti non fanno altro che bisticciarsi. » *Part. p.* BISTICCIATO.

Bisticcio. *s. m.* Giuoco di parole che risulta dalla vicinanza di parole simili di suono, p. es. *Sono sano sino a segno, che* ec.

Bisticcío. *s. m.* Il bisticciare o Il bisticciarsi continuato: « Quando sono insieme que' due, è un bisticcío continuo. »

Bistondare. *tr.* Dare così alla grossa la forma tonda: « I tornitori prima bistóndano il legno per far una palla, e poi al tornio lo perfezionano. » *Part. p.* BISTONDATO.

Bistóndo. *ad.* Che ha del tondo, ma irregolarmente, come p. es., l'uovo.

Bistòrto. *ad.* Torto malamente per più versi.

Bistrattare. *tr.* Trattar male, specialm. a parole. || *recipr.* Dirsi a vicenda villanie. *Part. p.* BISTRATTATO.

Bistro. *s. m.* Color nero, di cui si valgono gli artisti per disegnare; e non è altro che filiggine preparata. || *A bistro,* dicesi di un modo di rilevare l'incisione con tal filiggine: « Lavoro a bistro, Disegnare a bistro. » — Dal gr. βύστρα, Turo, Tappo; quindi la filiggine che tura la gola del camino.

Bisturì o **Bisturino.** *s. m.* Coltelletto da chiudersi, onde si servono i chirurghi per certe operazioni: « Bisturì retto, Bisturì panciuto, ec. » — Forma corrotta di *pistoriensis,* Pistoiese, perchè Pistoia fu rinomata per la fabbricazione di ferri da taglio.

Biśúnto. *ad.* Molto unto, Lordo per l'unto; e specialmente detto di veste, uniscesi per maggior enfasi alla voce *Unto:* « Ha un cappellaccio unto e bisunto, che fa vergogna. »

Bitorzolino e **Bitorzolétto.** *dim.* di Bitorzolo.

Bitórzolo. *s. m.* Rigonfiamento di forma irregolare, che viene sopra la superficie di checchessia; e specialmente sul corpo degli animali, e nella corteccia delle piante. — Dall'ad. lat. *tortus,* Torto, premessa la particella *bis* peggiorativa.

Bitorzolúto. *ad.* Che ha più bitorzoli: « Quell'uomo con quel viso bitorzoluto: - Albero tutto bitorzoluto. »

Bitúme. *s. m.* Sostanza di consistenza varia, o liquida, o molle, o solida, la quale piglia fuoco agevolmente, e dà un odore sgradevole. Serve a varj usi nelle arti, ed è di varie specie. — Dal lat. *bitumen.*

Bituminóso. *ad.* Che contiene bitume.

Biválvo e **Biválve.** *ad. T. stor. nat.* Aggiunto di quei testacei che hanno il guscio di due pezzi, come le ostriche, le arselle, ec. — Dal lat. *bis,* e *valvæ,* Porta.

Bivio. *s. m.* Il luogo dove fanno capo, o di dove muovono due strade. || *fig.* Incertezza, Dubbio, in un partito da prendersi, tra due che se ne hanno alle mani: « Sono in un brutto bivio; avrei bisogno di consiglio. » — Dal lat. *bivium.*

Biżża. *s. f.* Ira istantanea ma non grave per cosa che ci dispiaccia: « Quel discorsaccio mi ha fatto venir la bizza. » || *Montare in bizza,* Adirarsi. || *Fare le bizze,* si dice dei bambini quando per ogni lieve cagione strillano, e fanno atti di sdegno, specialmente per voler qualche cosa. Si dice anche degli atti d'ira che fanno gli adulti per cose da nulla, intendendo quasi paragonarli ai bambini. — Forma intensiva di *izza.*

Biżżarraménte. *avv.* In modo bizzarro, Con bizzarría.

Biżżarría. *ad.* La qualità di chi è bizzarro: « La bizzarría di quell'uomo non si può descrivere. » || Atto o Detto da persona bizzarra: « È una delle sue solite bizzarríe: - Dice le più strane bizzarríe di questo mondo. » || Cosa bizzarramente inventata o composta: « In quell'ornato vi sono molte bizzarríe che piacciono: - Quella farsa è una graziosa bizzarría. » || Cosa singolare, di cui non si possa definir la natura: « L'amore è una bizzarría bella e buona. »

Biżżarro. *ad.* Capriccioso, Strano, Fantastico; detto di persona. || E detto di cosa, Strano, Inusitato: « Questa l'è bizzarra! - Fiori con foglie bizzarre: - Fantasie bizzarre. » || Detto di cavallo, Vivace, Brioso, e facile a inferire. — Da *bizza.*

Biżżèffe (A). *modo avv.* In gran copia, Abbondantissimamente: « In quella casa c'è ogni ben di Dio a bizzeffe; Denari a bizzeffe; Onori a bizzeffe. »

Biżżína. *dim.* di Bizza; che si usa quasi a modo attenuativo: « È buono: ma le su' bizzine le fa anche lui. »

Biżżosaménte. *avv.* Con atti e parole da persona bizzosa.

Biżżosino. *dim.* di Bizzoso; e si usa quasi ad attenuare: « Non è cattivo; ma è un po' bizzosino. »

Biżżóso. *ad.* Facile a montare in bizza: « Bambino bizzoso; Vecchietto bizzoso. »

Blandaménte. *avv.* In modo blando: « Portarsi blandamente in una quistione: - Purgante che opera blandamente. »

Blandire. *tr.* Procedere verso alcuno con ogni riguardo e quasi Carezzare o Lusingare; ma è del linguaggio sostenuto. *Blandire le passioni,* Secondarle, anzi che reprimerle. *Part. p.* BLANDITO. — Dal lat. *blandiri.*

Blanditívo. *ad.* Atto a blandire.

Blandízie. *s. f. pl.* Lusinghe, Vezzi, Carezze. — Dal lat. *pl. blanditiæ.*

Blando. *ad.* Dolce, Carezzevole: « Lo ammoniva con blande parole; Correzione blanda. » ‖ Detto di medicamento, Che opera a poco a poco, e senza disturbi: « Purgante blando. » ‖ Detto di calore, vale Temperato, Non soverchio. — Dal lat. *blandus.*

Blaśóne. *s. m.* Tutte quelle figure e segni che uniti insieme sotto varie forme compongono le armi gentilizie. ‖ In un senso che ha della beffa, usasi figuratam. per Nobiltà de' natali: « Uomo che fa gran capitale del blasone: - Molti nobili spiantati si consolano col blasone. » — Dal fr. *blason.*

Blaśònico. *ad.* Del blasone, Concernente i blasoni: « Il suo forte sono le cose blasoniche. »

Blaśonista. *s. m.* Colui che conosce e professa l'arte blasonica: « Il P. è un blasonista co' fiocchi. »

Blaterare. *intr.* Ciarlare, Cianciare; ma ha qualche cosa di più grave. « Ma che bláteri? - Io non bado a quello che egli blátera di me. » *Part. p* BLATERATO. — Dal lat. *blaterare.*

Blateróne-óna. *s. m.* e *f.* Chi suol blaterare; Ciarlone, Ciarlona: « Lasciatelo dire quel blaterone. »

Blèśo. *ad.* Che per difetto nella lingua non può ben pronunziare certe consonanti come la *s*, la *r*, e la *l*: « Il Manzoni era un po' bleso. » ‖ È detto altresì di pronunzia, parlata, e sim. — Dal lat. *blæsus.*

Bloccare. *tr.* Assediare alla larga una piazza, un campo nemico, pigliando i passi acciocchè non possano entrare nè vettovaglie nè aiuti; Porle il blocco. *Part. p.* BLOCCATO.

Blòcco. *s. m.* Assedio posto alla larga e fuori del tiro del cannone, per impedire ogni accesso a una piazza, che si vuol prendere per mezzo della fame. — Dal fr. *blocus.*

† **Blòcco.** *s. m.* Grosso pezzo di pietra o di marmo, staccato intero dalla cava per esser lavorato: « È arrivato al P. il blocco per la statua del Savonarola. » Meglio *Il marmo,* o *Pezzo di marmo.* Gli antichi dissero anche *Saldezza.* ‖ *Comprare,* o *Vendere in blocco,* si dice di più cose che si vendono insieme, facendo tutto un prezzo: più correttamente *In massa, Tutt' insieme.* — Dal fr. *bloc.*

† **Blu.** *ad.* Aggiunto di colore, che noi dovremmo dire *Turchino* o *Azzurro;* e usasi anche in forza di *sost.* — Dal fr. *bleu.*

† **Bluśa.** *s. f.* Specie di veste, per lo più di tela, con maniche larghe, aperta davanti, che scende fin presso al ginocchio, e si ferma alla vita con una cintura. Suol esser portata dai facchini, operaj e simile gente. La voce nostrale sarebbe *Camiciotto.* — Dal fr. *blouse.*

Bluśina e **Bluśettina.** *dim.* di Blusa. Piccolo camiciotto, portato dai bambini, e che suol esser di stoffa e di lavoro più gentile.

Bòa. *s. m. ind.* Il più grosso serpente che si conosce. ‖ Per similit. Lunga striscia di pelliccia fine, cucita col pelo in fuori, che piglia forma come di un gran serpente, la quale portano al collo le donne nell' inverno: « Quest' anno son ricominciati a usare i boa. » — Dal lat. *boa.*

Boáto. *s. m.* Rimbombo prodotto da una forte voce; e dicesi più spesso delle cupe detonazioni dei Vulcani. — Dal lat. *boatus.*

Bòbbia. *s. f.* Materia tra liquida e densa, e in gran quantità: voce di spregio.

Bócca. *s. f.* La parte del volto dell'uomo e del muso degli animali, per la quale si prende il nutrimento: « Bocca larga, stretta, regolare: - La bocca è posta sotto il naso. » ‖ Di bocca larghissima: « Ha una bocca che gli arriva agli orecchi: - Una bocca larga come un forno. » ‖ La parte esteriore di essa, ossia Le labbra: « Lo baciò nella bocca: - Gli dette una mestolata nella bocca. » ‖ *fig.* per il Sentimento del gusto: « È un vino buono alla bocca, ma fa poi male allo stomaco. » ‖ *Bocca,* dicesi per Persona, considerata in una delle sue meno nobili qualità, che è di consumare gli alimenti: « Caro mio, a mantenere tante bocche, mi ci vuol del bello e del buono: - Furono provveduti viveri per mille bocche. » ‖ *Bocca disutile* o *inutile,* La persona nata a far numero e a consumare il frumento, come disse Orazio; ma dicesi specialm. di quelle che in una città assediata non possono recare alcun aiuto alla difesa, mentre scemano i viveri ai difensori, come sono i vecchi, i bambini, le donne: « Nel celebre assedio di Firenze più volte si ventilò la questione se si dovessero cacciar dalla città le bocche inutili. » ‖ *Bocca pari,* dicesi di Chi parla con ricercatezza e affettazione: « A certe bocche pari non piacerà forse questo lavoro; pazienza! » ‖ *Bocca scelta,* Colui al quale non piacciono che i cibi squisiti e le leccornie. ‖ *Bocca mozza,* per contrario Colui, al quale ogni cibo si affà. ‖ *Bocca della verità,* dicesi iperbolicam. Chi parla sempre il vero; e però sogliamo dire che i fanciulli *son la bocca della verità,* perchè per la innocenza loro sono incapaci di mentire. ‖ *Bocca,* per similit. dicesi l'Apertura di molte cose, come di vaso, pozzo, forno, sacco, ec. ‖ Detto di strada, porto, piazza, e simili, significa, Entrata, Imboccatura, Sbocco. ‖ È detto di fiume, La sua foce. ‖ *Bocca dello stomaco,* La parte superiore di esso: « Ho un gran dolore alla bocca dello stomaco: - Gli dette un pugno nella bocca dello stomaco, che lo fece restare senza fiato. » ‖ *Bocca da fuoco,* Pezzo di artiglieria; e usasi più spesso nel *pl.:* « L'Italia ha ora molte bocche da fuoco. » ‖ *Bocca del martello,* Quella delle due parti, che è piana, mentre l'altra, che è assottigliata, si chiama Penna. ‖ *Bocca di dama,* chiamasi una Specie di pasta delicatissima, fatta di zucchero, tórli d'uovo e mandorle pestate. ‖ *Bocca di leone,* si chiama volgarm. Un fiorellino selvatico con fiori rossastri di bizzarra figura, che fa specialmente su pei muri, e che i Botanici chiàmano *antirrhinum maius.* ‖ *Cavallo di bocca dura,* dicesi del Cavallo, quando non risponde e non obbedisce subito al tirar delle briglie, che fa il cocchiere o il cavaliere. ‖ *A bocca,* posto avverbialm. coi verbi Dire, Conferire, e simili, è lo stesso che A voce, Verbalmente. In persona: « Non avendo potuto parlar con lui a bocca, gli ho scritto una lettera: - Di ogni altra cosa conferiremo a bocca. » ‖ *A bocca,* col verbo Empire, vale Fino agli orli del vaso o recipiente: « Empi quei bicchieri a bocca. » ‖ *A bocca aperta,* coi verbi Restare, Rimanere, vale Meravigliato, Attonito: « A quelle parole rimasi a bocca aperta: - A guardare il David di Michelangiolo si rimane a bocca aperta. » ‖ E così la maniera *Stare a sentire a bocca aperta,* per Udire con grande attenzione mista di meraviglia: « Parlava il ciarlatano, e i contadini stavano a sentirlo a bocca aperta. » ‖ *A bocca asciutta,* col verbo Rimanere, propriam. vale Senza mangiare; e nel *fig.* Senza ottenere ciò che si desiderava: che più comunem. nell'un senso e nell'altro direbbesi *A denti asciutti.* ‖ *A bocca baciata.* V. BACIATO. ‖ *A bocca chiusa,* Senza parlare, o voler parlare Senza saper quel che si dire: « Per tutto il tempo della conversazione se ne stette a bocca chiusa: - Avevan voglia di tirargli su le calze; ma e' rimase sempre a bocca chiusa. » ‖ *A bocca dolce,* col verbo Tenere, vale A bada, Con lusinghevoli promesse: « La signorina X. ha più d'un pretendente; ma li tiene tutti a bocca dolce. » ‖ *A bocca e borsa,* dicesi di un desinare che si faccia tra amici, pagando ciascuno la sua parte: « S'è fatto una cena da Doney a bocca e borsa. » ‖ *A mezza bocca,* coi verbi Dire, Parlare, e simili, vale Con parole poco espresse, Senza dire intero il proprio sentimento: « Che volete intenderci? Parla sempre a mezza bocca, e fra' denti: - T'ha detto il suo parere? - Così a mezza bocca. » ‖ *A piena bocca,* riferito a discorso, vale Con tutta forza, A tutta voce: « Lodate e benedite il Signore a piena bocca. » ‖ *A bocca stretta,* coi verbi Dire, Favellare, e simili, vale Con riserva, Con rispetto, Timidamente: maniera oggi non molto comune. ‖ *A bocca di barile,* coi verbi Versare, Buttare, e simili, vale In gran copia e con un certo impeto: « La fonte oggi butta a bocca di barile. » ‖ *A una bocca,* A una voce, Unanimemente, Concordemente: « Tutti dicono a una bocca che egli ha fatto bene. » ‖ *Di bocca in bocca,* coi verbi Andare, Correre, e simili. detto di discorsi, notizie, ec. vale Da persona a persona: « La cosa prima si sussurrava tra pochi; poi andò di bocca in bocca. » ‖ *Per bocca d'alcuno,* col verbo Sapere, vale Per mezzo di lui: « Non l'ho veduto da me; ma l'ho saputo per bocca d'altri. » ‖ E così col verbo Dire, o con la maniera Mandare a dire, vale Servendosi del mezzo di un altro: « Quando vo' dire il fatto mio

ad uno, non glielo mando a dire per bocca d'un terzo. » || *Per bocca d'uno,* vale anche Secondo che quegli dice, o, Riferendo le sue parole: «Io quanto a me, parlo per bocca di coloro che mi raccontarono il fatto. » || *Andare per le bocche,* dicesi di cosa o persona, di cui si parli molto, e più spesso in male: «Dopo quella azione disonesta, va per le bocche di tutti. » || *Aprir bocca,* Cominciare a parlare, o Dire alcuna cosa: «In tutta quella discussione non aperse bocca: - Appena apro bocca, eccolo a darmi subito sulla voce. » || *Aprir la bocca,* rif. a Cardinale, dicesi nella Curia romana allorchè il Pontefice in concistoro conferisce a un Cardinale novellamente creato il diritto di partecipare alle deliberazioni concistoriali. E per contrario *Chiudere la bocca,* allorchè toglie ad esso questo diritto: facoltà che vorrebbero avere molti Presidenti de'Ministri sopra a'Deputati. || *Avere spesso* o *sempre in bocca un detto, una cosa, una persona,* Parlarne del continuo, Ripeterla spesse volte: «Ha spesso in bocca le sue ricchezze, le sue grandezze: - Quel pappagallo ha sempre in bocca cinque o sei filologi tedeschi: - Se vi vuol bene? v'ha sempre in bocca. » || *Aver* o *Tenere la bocca cucita,* Serbare un perfetto silenzio, o, Mantenere gelosamente un segreto: «Come non sta bene che le giovinette chiacchierino molto, così non è bello che stiano sempre colla bocca cucita: - Avemmo voglia di processarlo; ma e' tenne sempre la bocca cucita. » || *Aver la bocca sulla bara,* Esser vicino alla morte, Avere il capo nella fossa: «Quel vecchiaccio ha la bocca sulla bara, ma e'non darebbe neanche un Cristo a baciare. » || *Battere altrui una cosa nella bocca,* Proferirgliela, con insistenza, e a' migliori patti: «È tanto che batte quella casa nella bocca a questo e a quello, ma ancora non ha trovato uno che la voglia: - E ci son delle mamme che batton le figliuole nella bocca di molti. » || *Cavare, Levare, Strappare, di bocca,* e spesso per maggiore efficacia si aggiunge, *con le tanaglie,* o *col cavatappi,* vale Indurre alcuno forzatamente e con arte a dire ciò che vogliamo: «Chiamalo a te, e vedi se gli levi di bocca quello che sa: - A levargli di bocca una parola ci vogliono le tanaglie. » || *Chiudere, Serrare, Turare, Tappare, la bocca a uno,* Farlo tacere, Ridurlo a non sapere quel che si rispondere: «Voleva dire e voleva fare; ma io con due parole gli turai la bocca. » || *Empirsi la bocca di una cosa,* Parlarne continuamente: «Quando si sono empiti la bocca di venticinque radicali, di affissi, prefissi, infissi, e suffissi, si danno per filologi consumatissimi. » || *Esser portato per bocca,* Essere censurato, criticato da questo e da quello: «Ci son de'signori, che per un soldo si fan portare per bocca. » || *Essere in bocca di tutti,* detto di parola, locuzione, e simili, vale Essere usato da tutti: «Come si fa a bandire dalla lingua parole che sono da qualche secolo in bocca di tutti? » || *Essere in bocca alla morte,* Essere in grandissimo pericolo di morire. || *Essere in bocca al lupo.* V. LUPO. || *Far la bocca a un cibo* o *a una bevanda,* vale Assuefarvi il gusto: «Questo vino, ora che ci ho fatto la bocca, non mi par più cattivo come prima. » E così si dice figuratam. *Fare la bocca* a qualche altra cosa, per Esser sicuri di conseguirla: «Avevo fatto la bocca a que'pochi franchi; ma a un tratto andarono in fumo. » || *Far bocca da ridere,* Atteggiar la bocca al sorriso: «A quelle parole fece bocca da ridere e si quetò. » || Scherzevolm. di scarpe rotte, si dice che anch'esse *fanno bocca da ridere.* || *Far la bocca fino agli orecchi,* Ridere sgangheratamente: «Ci sarebbero alcuni, i quali, se questo lavoro arrenasse, farebbero la bocca fino agli orecchi. » || *Far tanto di bocca,* Restare attonito, meravigliato. || *Lasciarsi fuggire, scappare, uscire, una cosa di bocca,* Proferirla, Palesarla, senza considerazione e non volendo: «Mi rincresce che vi siate lasciato fuggir di bocca che io vi do mano in quel lavoro. » E così si dice nello stesso senso che una cosa *c'è scappata di bocca:* «M'è scappato di bocca un giurammio: abbiate pazienza. » || *Lavarsi la bocca d'uno,* Sparlarne gravemente: «Da che non andiamo più in casa sua, si lava la bocca di noi. » || *Levare di bocca a uno una parola,* Fare che egli impazientito la dica: «Che vi venga il fistolo! me l'avete levato di bocca. » || E anche Prevenirlo in dir qualche cosa: «Precisamente come dite voi; me l'avete levato di bocca. » || *Togliere la parola di bocca a uno* o *Rompergli la parola in bocca,* vale Interromperlo: «Quel saputello impertinente rompe a tutti la parola in bocca. » || *Levarsi* o *Togliersi il pane di bocca,* Privarsi del necessario per amore altrui: «Pover'uomo! si leva il pane di bocca per que'figliuoli; ed essi lo ricompensano così! » || E in senso *recipr.* si dice di due che facciano a levarsi l'uno all'altro il lavoro, e per conseguenza i mezzi di vivere: «I lavoranti spesso si tolgono il pane di bocca. » || *Menare* o *Portare per bocca alcuno,* Sparlarne, Dirne male: «Io non voglio esser menato per bocca; intendiamoci, e finiamola. » || *Metter bocca in una cosa,* Parlarne, Dirci la sua: «Ci sono alcuni che voglion mettere bocca da per tutto. » || *Mettere in bocca d'uno una cosa,* come sentenza, discorso, ragione, e simili, vale Suggerirgliela, Indettargliela: «Ripete tutto quello che gli mette in bocca il maestro; ma di suo non dice mai nulla. » || *Nettarsi la bocca,* vale figuratam. e in ischerno Abbandonare il pensiero d'una cosa per impossibilità di conseguirla. || *Pendere dalla bocca di uno,* Stare attentissimo a quel che dice, ed anche Condursi, Governarsi, secondo ciò che e' gli suggerisce: «Gli scolari pendono dalla bocca del maestro. » || *Rifarsi la bocca,* Mangiare o Bever cosa che tolga il cattivo sapore di altra mangiata o bevuta innanzi. || E nel *fig.:* «Dopo tante poesiacce che si pubblicano oggi, mi son rifatto un po' la bocca con le poesie dell'X. » || *Rompere l'uovo in bocca.* V. UOVO. || *Sciogliere la bocca al sacco.* V. SACCO. || *Dire ciò che viene alla bocca,* Parlare senza alcuna considerazione. || *Bocca baciata non perde ventura.* V. in BACIATO. | *Finchè uno ha denti in bocca, e'non sa quel che gli tocca,* Finchè uno vive, non può sapere ciò che sarà per avvenirgli: proverbio che ci avverte a non fidarci troppo e a non insuperbire della buona fortuna. || *In bocca chiusa non c'entran mosche,* Chi non chiede, non ha quel che desidera; ed anche Chi se ne sta zitto non incontra briga e fastidi: «Che ne dice lei, sor Pietro? Ah sta zitto! Eh in bocca chiusa non c'entran mosche, non è vero? » — Dal lat. *bucca.*

Boccaccésco. *ad.* Detto di scrittura o di stile, Che imita affettatamente quello del Boccaccio.

Boccaccévole. *ad.* Che affetta i modi, i costrutti e il periodare del Boccaccio. || *Alla boccaccevole,* Come soleva fare il Boccaccio, ma affettandone la imitazione: «Scrive alla boccaccevole, e fa stomaco. »

Boccaccevolménte. *avv.* Alla boccaccevole, Affettando la imitazione del Boccaccio.

Boccáccia. *pegg.* di Bocca; Bocca deforme: «Boccaccia sdentata e sgangherata. » || *fig.* Persona maldicente: «Se' una gran boccaccia: - Boccaccia maledica. » || Coi verbi Avere, Fare, Rendere, e sim., vale Bocca amara, per effetto di indigestione: «Stamattina mi sono alzato con una gran boccaccia; Quegli agnellotti mi hanno fatto una boccaccia da non si dire. » || *Far la boccaccia,* lo dicono le mamme, quasi a modo di dispregio, del pianger de'bambini, senza ragione: «Di nulla nulla fa subito la boccaccia; » perchè piangendo si allarga sformatamente la bocca. || *Fare le boccacce,* Contraffare il volto, torcendo la bocca, gli occhi, e tutti i muscoli della faccia o per puro scherzo, o per ischerno, o per vizio: «Si diverte a star alla finestra e far le boccacce a tutti quelli che passano. » || *Far boccaccia,* o *boccacce* si dice per Dar segno di disapprovazione; il che suol farsi torcendo qua e là le labbra: «Leggeva tacitamente; e ogni tanto faceva boccaccia, o delle boccacce. » || *Fare boccaccia,* o *boccacce,* dicesi di un par di scarpe o stivali larghi che non calzin bene, e la cui pelle da qualche parte sbrendoli; e anche di vestito che non torni bene in qualche punto. || *Boccaccia,* Fiasco col collo rotto: «Que' fondi di fiasco si mettono in una boccaccia per far aceto. »

Boccadòpera. *s. f.* La parte anteriore del palco scenico; più italianam. *Proscenio.*

Boccále. *s. m.* Vaso di terra cotta invetriata, e anche di vetro, panciuto in basso, che si ristringe nel mezzo per riallargarsi negli orli, che formano sul dinanzi un beccuccio per mescere, e con un'ansa dalla parte opposta da poterlo maneggiare. La sua tenuta è di mezzo fiasco circa: onde *Un boccal di vino* si dice anche per Mezzo fiasco. || Il liquido contenuto in un boccale: «E' si beve a colazione un boccale intero. » || Vaso qualunque di simil forma, com'è quello che si adopera per lavarsi, detto anche Mesciacqua. || Di cosa a ciascuno notissima si dice che *è scritta ne' boccali di Montelupo,* perchè ne' vasi di terra cotta, che anticamente si fabbricavano a Montelupo nel Fiorentino, si scrivevano motti e sentenze di comune intelligenza. — Dal basso lat. *baucalis.*

Boccalóne-óna. *s. m.* e *f.* Si dice familiarmente di chi ha la bocca molto larga: «La Gegina sposa quel

boccalone dell'F. » || E per Bambino o Bambina che piange molto e spesso: « È una boccalona che non si cheta mai. »

Boccapòrto. *s. m.* Apertura nella coperta delle navi, per la quale si discende dall'uno all'altro ponte, o nella stiva.

Boccáta. *s. f.* Tanta quantità di una data cosa, quanta si può tenere in bocca; e dicesi più che altro approssimativamente, così di cosa che entra per bocca, come di cosa che n'esce: « Dà una boccata di fieno al cavallo: - Fa certe boccate di sangue che spaventa: - Smetti con codeste boccate di fumo. » *Prendere una boccata d'aria*, Uscire da luogo chiuso per andare a respirare un po' d'aria pura ed aperta: « Sta sempre in casa: solamente la sera esce un momento per prendere una boccata d'aria. »

Boccétta. *dim.* di Boccia, nel primo significato.

Boccettina. *dim.* di Boccetta.

Boccettino. *dim.* di Boccetto.

Boccétto. *s. m.* Boccia, tanto o quanto più grande della Boccetta.

Boccheggiaménto. *s. m.* Il boccheggiare.

Boccheggiare. *intr.* Aprire e chiuder la bocca affannosamente, come fa chi è presso a morire; e specialm. si dice de' pesci levati dall'acqua. Onde *Boccheggiare come un pesce fuor d'acqua*, dicesi di chi è affannato o per caldo o per gran fatica. || *Boccheggiare*, dicesi per ischerzo di chi mangia di nascosto e non vorrebbe esser veduto: « Bocchéggia tutto il giorno, e poi a desinare dice che non ha fame: lo credo io! » *Part. p.* BOCCHEGGIATO.

Bocchétta. *dim.* di Bocca; Apertura qualunque; e specialmente Quell'apertura sul davanti del paretaio, dove il tenditore vede gli uccelli senza esser veduto da essi. || Piastra di metallo, con un'apertura nel mezzo; della qual piastra si guarniscono i buchi delle chiavi, le stanghette delle toppe, ec. Ai cassettoni le *bocchette* sono ordinariam. di noce e di ebano. || *T. calz.* Striscia di pelle cucita per di dentro al tomaio delle scarpe, che si affibbiano sul collo del piede, col fine di difendere esso piede. || *Bocchetta*, si dice anche in certi strumenti a fiato, come fagotto, clarinetto ec. Quella parte che si mette in bocca per sonarli.

Bocchettóne. *s. m. accr.* di Bocchetta.

Bocchina. *dim.* e *vezz.* di Bocca: « Ha una bocchina che chiama baci da lontano. »

Bocchino. *s. m. vezz.* di Bocca: « Che bocchino ha quella fanciulla. » || *Bocchin di miele*, o *Bocchin di zucchero*, dicesi alla dama o a un bambino, per amore o per amorevolezza. || *Fare il bocchino*, si dice di un atto lezioso che fanno alcune donne, quasi acconciando la bocca con un certo stringer di labbra: « Cominciò a pavoneggiarsi, e faceva il bocchino. » || *Bocchino*, si dice anche Un leggiero colpo che si dà altrui sulle labbra coll'estremità della mano. || *Bocchino*, Quel cannellino di varie fogge e materie, dove s'infila il sigaro per fumare: « Bocchino d'ambra, di vetro, di spuma. » E per similit. in certe spagnolette Il cannellino di cartoncino, per il quale si tiene in bocca la spagnoletta.

Bòccia. *s. f.* Vaso, per lo più di cristallo, stretto di collo e di bocca, da tenervi acqua o vino per uso della tavola. || Qualunque vaso simile, di varie forme e grandezze, per altri usi. || *Boccia*, Il calice de' fiori non ancora aperti; onde il loro aprirsi dicesi appunto *Sbocciare*. || *Bocce*, si chiamano Le palle di legno da giocare in terra: « Fare alle bocce. Giocare alle bocce. » || *Boccia*, si usa familiarmente per Fandonia, Cosa non vera, e inventata: « Codesta è una bella boccia, nè io te la credo. » — Dal basso lat. *baucia* e *bocia*.

Boccino. *s. m. dim.* di Boccio, più spesso di quello del fiore. || *Boccino*, usasi nelle locuzioni familiari: *Girare il boccino, Far girare ad uno il boccino*, per Stizzirsi o Fare stizzire. || E *Girare il boccino*, vale anche Montar l'estro, Venir la fantasia: « Se mi gira il boccino, dimani vo a Roma. » || *Ti gira il boccino!* sogliamo dire come a modo d'ammirazione: « Ti gira il boccino! io mi devo sentir dire queste cose? »

Boccino. *ad.* Nome che comprende la specie di questi animali, cioè bue, vacca, vitello, ec.: « Bestiame boccino, carne boccina. » — È forma corrotta di *vaccino*.

Bòccio. *s. m.* Lo stesso che Boccia, per Calice de' fiori non aperto.

Boccióna. *accr.* di Boccia, per Vaso di cristallo ec.: « Beve una bocciona d'acqua che sarà un fiasco. »

Boccióne. *s. m. accr.* di Boccia; Boccia assai più grande delle ordinarie, per lo più di vetro massiccio. || E anche si dice *Boccione*, La boccia più grande della tavola, dove si tiene il vino più comune; onde diciamo *Vin del boccione*, per Vin comunissimo.

Boccióne-óna. *s. m.* e *f.* Dicesi familiarm. di uomo o donna, che soglia dire molte bocce o fandonie: « Non gli credere a quel boccione. »

Bocciuòlo. *s. m.* Ciascuna delle parti di una canna che è tra l'un nodo e l'altro. || E per estens. altri oggetti che lo assomigliano, come il cannello delle penne; quella parte del candeliere dove s'infilano le candele; la parte più lunga degli agoraj che entra nel coperchio, ec. || Cannello di buccia d'albero, col quale si fanno certi innesti, che però si chiamano *A bocciuolo*.

Bòcco. *s. m.* Nel giuoco di nocino è Quella noce, con la quale si tira alle noci rizzate in terra per buttarle giù.

Bòcco. *s. m.* Uomo da nulla, Babbeo, o simile: « Tu se' il gran bocco! Non lo vedi che è cosa facilissima? » — Voce familiare.

Bocconcèllo. *dim.* di Boccone. || *Bocconcelli*, chiamano i muratori i Pezzetti di mattoni, serviti a qualche altra costruzione, e che sono molto utili a far muramenti.

Bocconcino. *dim.* di Boccone: « Un bocconcin di pane, di carne. » || *Mangiare un bocconcino*, Mangiare un poco, tanto per non star digiuno: « Prima di andar via, mangia un bocconcino. » || *Bocconcini buoni, Bocconcini ghiotti*, o *santi*, o *da preti*, diconsi Le pietanze squisite: « Questo è un bocconcin da preti, e da leccarsene i baffi. » || *Bocconcino della creanza*, si chiama familiarm. Il piccolo avanzo d'una pietanza, che niuno vuol prendere per non parer più ghiotto degli altri. || Figuratam. *Un bocconcino*, per Piccola quantità di checchessia: « Un bocconcino di panno: - Un bocconcino di tempo: - Un bocconcino di predica. » || Si dice talora anche per Pillola. || *A bocconcini*, posto avverbialm. In minuti pezzi: « Tagliare la carne a bocconcini per farla mangiare a' bambini. » || *fig.* A più riprese, A piccoli intervalli: « Non ci posso lavorare altro che a bocconcini, e chi sa che cosa mi riesce. »

Boccóne. *s. m. accr.* di Bocca; Gran bocca: « Con quel boccone, mangerebbe un pan di lira per volta. »

Boccóne e **Boccóni.** *avv.* Dicesi di chi sta disteso sul ventre, e con la bocca sul piano dove giace; contrario di Supino: « Il dormir boccone non è sano: - Cadde bocconi, nè si poteva rialzare. »

Boccóne. *s. m.* Tanta quantità di cibo solido, quanta se ne mette in bocca in una sola volta: « Ho mangiato un boccon di pane e un po' di companatico: - Aspettate che ingolli il boccone, e poi verrò. » || *fig.* per Un po' di vitto: « Lavora tutta la giornata per guadagnare un boccon di pane a' suoi figliuoli. » || E chi ha mangiato senza che il cibo gli faccia pro, si dice che gli è *rimasto il boccone giù per la gola*, o che *gli torna il boccone a gola*; maniere che si trasportano più spesso al figurato, intendendo di piacere, favore, divertimento, e simili, che sia stato poi contrariato o amareggiato comecchessia. || *Buon boccone, Boccon ghiotto, Boccon da preti*, dicesi di Vivanda buona, e squisita. || *Boccone*, chiamasi anche l'Esca o il Cibo con cui si allettano i pesci. Onde *fig. Dare ad uno il boccone, Prenderlo al boccone, Avere avuto il boccone*, vale Dargli qualche denaro, qualche mancia, Corromperlo o Lasciarsi corrompere con denari. || *Boccone amaro*, dicesi figuratam. di cosa che rechi altrui dispiacere: « In quella casa ho dovuto ingollare molti bocconi amari. » || *Boccone*, vale anche Grossa pillola o presa medicinale da doversi inghiottire in una volta, e che più spesso si dà a' cavalli. || *A pezzi e bocconi*, posto avverbialm. vale A più riprese, Interrottamente: « Mi convien fare quel lavoro a pezzi e bocconi. » || *In uno, in due bocconi*, col verbo Mangiare, vale Presto presto, e avidamente: « Buon Dio! ha mangiato in due bocconi una bistecca di libbra. » || *Mangiare, Pigliare, un boccone*, Mangiare alla buona, e quanto basti per ristorarsi: « Ora mangio un boccone, e vengo subito. » || *Non esser boccone pe' denti d'alcuno*, dicesi di cosa, ed anche di persona, specialmente di ragazza, per significare che ella è superiore al merito di lui, e che vi aspira inutilmente: « Vorrebbe in isposa la tale; ma non è boccone pe' suoi denti. » || *Bisogna fare i bocconi a misura della bocca*, Bisogna misurar la spesa con l'entrata; che più comunem. dicesi *Bisogna distendersi quanto il lenzuolo è lungo*. || *Boccone rimproverato non affogò mai nessuno*, prov. che vale: Il benefizio non si toglie neanche rimproverandolo.

Boccúccia. *dim.* di Bocca. || *fig.* diciamo di Persona, a cui o per indisposizione di stomaco, o per ischifiltà naturale, non v'è cibo che le si affaccia, ed è di contentatura difficilissima; contrario di Abboccato: « Che

vuoi? è tanto boccuccia che non si sa che cosa dargli. » || *Fare boccuccia a una cosa,* e anche *a una persona,* Torcere alquanto la bocca per segno di averla a schifo, o a noia: « A ogni cosa fa boccuccia: - Quando vide entrar lui, fece boccuccia. »

Bociare. *intr.* Alzar molto la voce dicendo qualche cosa, Vociare. È parola della plebe; ma non isdegnata da persone civili in alcuni casi: « Ma che bocia quel matto laggiù in fondo alla viottola? » *Part. p.* BOCIATO.

Bociatóre. *verbal.* da Bociare; Chi o Che bocia. || *Bociatori,* si chiamano Coloro che vanno vendendo roba per le vie, gridandola con varie cantilene: « Un'operetta sui bociatori di Firenze, con la musica delle lor cantilene, sarebbe più graziosa di quella dei *Crieurs de Paris.* »

Bòdola. *s. f.* Apertura, di forma per lo più quadra, fatta nel pavimento di una stanza, chiusa con una ribalta di legno, e che serve per andare, mediante scala di legno, in una stanza di sotto.

Bodoniáno. — *Alla bodoniana,* dicesi di una specie di legatura di libri, fatta col cartoncino: « Libro legato alla bodoniana. » — Dal nome del celebre stampatore Bodoni, il quale soleva legar così i suoi libri.

Bòffice. *ad.* Si dice di materia morvida, e cedevole, come lana pettinata, cotone, ec., ed anche del pane quando è bene spugnoso e fresco. || Per ischerzo dicesi anche di donna grassa e attraente. — Forma alterata di *soffice.*

Bofficióne-óna. *s. m.* e *f.* Si dice per giuoco a persona assai grassa ma attraente, specialmente alle donne: « A quel mo' bofficiona non mi dispiace. »

Bofonchiare. *intr.* Significare la propria scontentezza borbottando; Brontolare: « Ma che bofónchia il sor Isidoro? » *Part. p.* BOFONCHIATO. — Da *bofonchio,* che si usò per una Sorta di calabrone.

Bògia. *s. f.* Piccolo segno o macchia cutanea. || E di un tessuto unito, di una superficie ben liscia, si dice che *non ha una bogia,* o, che *non fa una bogia.* — Forma alterata di *bolgia.*

Bóia. *s. m.* Il pubblico esecutore delle sentenze di morte, o d'altre pene corporali e infamanti. || Detto per ingiuria, dalla infamia dell'ufficio, vale Ribaldo, Furfante, ed ogni peggior cosa; onde anche il modo *Faccia di boia,* detto per ingiuria ad uomo tristo e di aspetto truce. || Suol dirsi che una tal cosa *è,* o *vuol essere il boia* di alcuno, per significare che è, o sarà il suo tracollo, la sua perdizione: « Questo continuo lavorare vuol essere il mio boia. » || *Essere come chiedere la carità al boia,* dicesi proverbialm. per Raccomandarsi invano a qualcuno: « A chiedere un po' d'elemosina a quell'avaraccio è come chiedere la carità al boia. » || *Pagare il boia perchè ci frusti,* Spendere, e darsi briga per cosa o persona, che ci sia poi cagione di danno. || *Bisogna farsi impiccare dal boia più pratico,* suol dirsi per significare, che dovendo ricorrere o ad artisti, o a medici, o a manifattori, è bene ricorrere a chi dell'arte sua è pratico e valente, nè guardare a risparmio. || *Porterebbe la sporta al boia,* diciamo a colui o colei, che o per miseria o per sete di guadagno si adatterebbe al più infame mestiere. — Dal lat. *boia,* Corde di pelle bovina per legare il collo agli schiavi.

Boióne-óna. *s. m.* e *f.* Dicesi per maggiore ingiuria a uomo o donna di pessima qualità: « Se non fosse stato quel boione, non sarei in miserie. »

Boldrò. *s. m.* Pesce di mare con testa molto grossa.

Boléto. *s. m.* Specie di fungo, detto nel fiorentino Uovolo. — Dal lat. *boletus.*

Bolgétta. *s. f.* Larga borsa di pelle con serratura da portarvi lettere; e Quella dove i capi di ufficio chiudono carte d'importanza per portarle da un luogo all'altro. — Diminut. di *bolgia,* non più in uso.

Bòlide. *s. m.* *T. meteor.* Meteora luminosa, con apparenza di globo, che talvolta scoppia per aria, e si sparpaglia in frantumi di varia grossezza. — Dal gr. βόλις, lat. *bolis.*

Bólla. *s. f.* Rigonfiamento o Vescichetta, che si fa sulla pelle per cagioni morbose: « Quel bimbo s'è empito di bolle. » || Rigonfiamento piccolo che fa l'acqua, o piovendo, o bollendo, o gorgogliando; e così gli altri liquidi. || *La bolla,* chiama il popolo Quel malore, che i Medici dicono *Difterite.* || *Bolle di sapone,* Quelle che fanno i ragazzi intingendo un cannello nella saponata, e spirandovi dentro leggermente; e che appena sollevate in aria scoppiano. || Onde figuratam. *Bolle di sapone,* diconsi Certe promesse, certe dimostrazioni, ed altre apparenze che si risolvono in nulla. || *Bolla del termometro, T. fis.* Il globetto pieno di mercurio, col quale termina il tubo di questo strumento. — Dal lat. *bulla.*

Bólla. *s. f.* Lettera papale, autenticata col suo sigillo, e nella quale si trattano specialmente le materie dommatiche o religiose. Sono famose la bolla *Unigenitus,* e la bolla *In Cœna Domini.* || *Bolle,* si chiamano anche i Diplomi degli antichi Imperatori.

Bolláccia. *pegg.* di Bolla, nel primo senso; Bolla di cattiva natura: « Gli son venute certe bollacce nel viso che mi piaccion poco. »

Bollare. *tr.* Contrassegnare con bollo o suggello, Apporre il bollo, specialmente per riconoscere o dare autenticità: « Bollare le lettere; Far bollare mercanzie da spedirsi; Far bollare una fede, una ricevuta, ec. » || Anticamente la Giustizia *bollava a fuoco* i malandrini. || *Bollare,* si dice per Colpire uno con cosa scagliatagli, in modo che ci resti il segno: « Gli tirò un'aranciata, e lo bollò nel viso. » || *Bollare uno,* vale altresì Levargli di sotto denari con astuzia: « Passava per un gran signore; e poi bollò un monte di persone e fuggì. » *Part. p.* BOLLATO. || In forma d'*ad.* *Carta bollata,* Carta munita del pubblico bollo, che è regalìa, e frutta bene alla finanza: « La legge comanda che nelle cose anche da nulla si adopri la carta bollata. »

Bollário. *s. m.* La collezione delle bolle pontificie, la quale fa testo nelle cose ecclesiastiche. || *Bollario romano; Bollario francescano, agostiniane* ec. Raccolta delle bolle pontificie riguardanti tali ordini.

Bollatóre. *verbal.* da Bollare; Chi o Che bolla. || Pubblico ufficiale, che ha l'incarico di apporre il bollo alle merci, alla carta, ai giornali, ec. || Familiarm. Chi è solito bollar questo e quello, ossia levargli di sotto i denari con astuzia.

Bollatúra. *s. f.* L'atto del bollare: « La bollatura de' giornali porta via molto tempo. » || Il prezzo che pagasi per far bollare: « Il Giornale costa cinquanta lire il giorno di bollatura. »

Bollerare. *intr.* *T. coiaj.* Rimenare col bóllero l'acqua del calcinaio, tuffandolo e rialzandolo più volte con forza acciocchè il bagno ribolla. *Part. p.* BOLLERATO.

Bolleratúra. *s. f.* L'operazione del bollerare.

Bóllero. *s. m.* *T. coiaj.* Arnese formato da una piastra di ferro, dal cui mezzo sorge un lungo manico di legno; e se ne servono i conciatori per rimenar l'acqua nel calcinaio.

Bollétta. V. BULLÉTTA.

Bollettino. V. BULLETTÍNO.

Bólli Bólli, usato a modo di *sost.* Mormorio e agitazione popolare che precedono i tumulti e i disordini: « Per la città c'è un gran bolli bolli: Dio ce la mandi buona! »

Bollicèlla. *dim.* di Bolla.

Bolliciáttola. *dim.* di Bolla, e più spesso dà idea di bolla cattiva: « Ho certe bolliciattole sul viso, che mi piaccion poco. »

Bollicína. *dim.* di Bolla.

Bollire. *intr.* Gonfiare e agitarsi che fanno i liquidi, allorchè per calore giunto a un determinato grado, levano le bolle. E dicesi anche del vaso che contiene il liquido bollente, o di ciò che è in esso liquido: « Bolle l'acqua; Bolle la pentola; Bolle la carne, ec. » || *Bollire a scroscio,* Bollire fortemente. || *Bollire,* dicesi per Fermentare che fa l'uva, o il mosto ne' tini o in altri vasi: « Finchè il vino seguita a bollire, non va svinato. » || Per similit. Ardere con intensità, Sentire in sè gran calore: « Oggi è un caldo che si bolle: - Senti come bolle questo ragazzo: ha di certo la febbre. » || *Bollire il corpo,* Gorgogliare per aria rinchiusa negli intestini. || E di chi agita qualche disegno in mente, per lo più in mal senso, dicesi che *qualche cosa gli bolle in corpo.* || *Bollire il sangue nelle vene,* Essere nel vigore degli anni; oppure Esser preso da violenta passione. || *Bollire in pentola un affare, un negozio,* ec. Trattarsene con calore, ma segretamente: « E' si dà troppo da fare; qualche cosa bolle in pentola di certo. » || *La bolle,* o, *La bolle forte,* dicesi come a modo di minaccia che qualche male o gastigo è preparato ad alcuno: « Badate, è un pezzo che la bolle; seguitate così e vedrete. » || *Farla bollire e mal cuocere,* dicesi di chi fa con grande apparato cosa che non riesca. || *Lasciar bollire uno nel suo brodo.* V. BRODO. || *A pentola che bolle, la gatta non si accosta,* I furbi e i vigliacchi quando veggono il pericolo, non si arrischiano; ed anche Dalla gente risentita e manesca tutti stanno lontani. || *Il caldo delle lenzuola non fa bollir la pentola,* Chi ama starsene molto a letto, non si guadagna da vivere. || *Bollire,* dicesi anche per Borbottare, Mormorare tra' denti: « E ora che ha egli da bollire? non è forse contento? » || *Bollire,* usasi anche transitivam. per Far cuocere in acqua bollente, o solo Te-

nere immerso nell'acqua bollente; e riferiscesi più comunemente al bucato. || Rif. a ferro o simile metallo, Arroventirlo. *Part. pr.* BOLLENTE. || In forma d'*ad.*: « Immergere un dito nell'acqua bollente. » || E per Caldissimo: « Quest'acqua è bollente; c'è da scottarsi il viso. » || E anche di cose non liquide: « Questo pane è levato di forno ora: è bollente. » E coloro che vendono castagnacci, o simili cose da mangiarsi calde, vanno gridando: Bollenti! Bollente! *Part. p.* BOLLITO. || In forma d'*ad.* *Pan bollito,* dicesi per Pappa; onde la maniera volgare *Soffiare nel pan bollito,* per Fare la spia. || † *Bollito,* in forza di *sost.* per Lesso è da rifiutarsi. — Dal lat. *bullire.*

Bolliticcio. *s. m.* Posatura che rimane in fondo al vaso dove si è fatto bollire checchessia.

Bollitúra. *s. f.* L'azione del bollire: « Si mette a bollire; e quella bollitura gli leva l'amaro. » || Il tempo che una cosa dee bollire per esser cotta: « Allo zampone ci vuol quattr'ore di bollitura. » || L'acqua dove una cosa ha bollito: « La bollitura della ruta fa buono ai dolori gastrici. »

Bóllo. *s. m.* Piastra o di legno o di metallo, incisovi o armi, o nomi, o monogrammi, con manico di legno, con la quale si fa la impronta su fogli o altrove, a fine di dare autenticità, o accertare la proprietà, o assicurare carte o recipienti chiusi: « Si mette il bollo alle lettere, alle balle, ai bauli, agli attestati, ec. » || *fig.* L'impronta stessa: « Arrivò la lettera col bollo del Comune. » || † *Carta da bollo,* più correttam. dirai *Carta bollata;* altrimenti vorrebbe dire Carta da esser bollata. || *Bollo a secco,* dicesi Quello composto di due parti, l'una incavata, e rilevata l'altra, che combaciano insieme; onde posto framezzo il foglio, e premendo o dando un colpettino, questo ne riceve la impronta di rilievo sul diritto. || *Bollo a umido,* Quello che premuto sopra un cuscinetto di panno inzuppato d'inchiostro prima di calcarlo sul foglio, lascia su questo la impronta umida del suo disegno. || *Bollo,* si dice ironicamente per Guadagno, nella frase *Fare un bel bollo* o *un buon bollo:* « Farei un bel bollo a andare a Roma! » cioè sarebbe il mio danno, la mia rovina. || *Bollo,* chiamasi così una Sorta di pane finissimo, che serve specialmente a zuppare.

Bollóre. *s. m.* Il gonfiamento e gorgoglio che fa il liquido che bolle: « È tenera, e cuoce al primo bollore. » || *Alzare, Levare, Staccare, il bollore,* Cominciare a bollire: « Quando il riso stacca, o alza, o leva, il bollore, si tira addietro la pentola. » || *Acqua, brodo* ec. *a bollore,* Che comincia a bollire. || *Dare un bollore a una cosa,* Farla bollire un poco: « Basta dargli un bollore; ed è cotta. » || *fig.* Il caldo eccessivo della estate: « Lo sente che bollore? - A questi bollori non si trova respiro. » || Eccitamento, e infiammamento d'animo prodotto da una passione: « Monta facilmente in bestia; e sul primo bollore è capace di ogni eccesso. » || *Il bollore della gioventù, degli anni,* Il fervore della età giovanile. || *Bollore del sangue,* Il fervore, l'eccitamento dell'ira, dello sdegno.

Bollorino. *dim.* di Bollore; Leggiero bollore: « Per cuocer bene i legumi, bisogna mantenerli in un bollorino leggiero leggiero: - Un bollorino basta per cuocer quella minestra. »

Bollóso. *ad.* Che ha molte bolle in qualche parte della persona: « Ha il viso tutto bolloso, che fa stomaco. »

Bòlo. *s. m.* Terra argillosa, arrendevole, appiccicaticcia. || *Dorare* o *Inargentare a bolo,* è modo speciale di dorare o inargentare, che consiste nel metter prima il bolo sulla cosa che vuol dorarsi o inargentarsi. — Dal gr. βῶλος, Terra.

Bológna. *s. f.* Nome di una città italiana, sul quale si fanno questi modi di dire: *La luna di Bologna,* che dicesi ammirativamente vedendo venire a sè persona non veduta da un pezzo; ed anche si compie così: *La luna di Bologna, sta cent'anni e poi ritorna.* || E volendo dire che un oggetto d'oro è falso, si dice che *è oro di Bologna,* e compiutamente: *è oro di Bologna, che diventa rosso dalla vergogna;* perchè l'oro falso avendo un fondo di rame, secondo che sparisce la doratura, si scuopre il rosso del rame.

Bolsággine. *s. f.* L'essere bolso; detto specialmente de' cavalli. || Per similit., e per giuoco *Avere un po' di bolsaggine,* dicesi per Essere infreddato: « Ho un po' di bolsaggine. »

Bólso. *ad.* Si dice del cavallo quando, per malattia a' polmoni, tosse, e ha difficoltà di respirare. || E per similit. e in ischerzo anche di uomo che tossa, abbia colore smorto, e sia debole delle membra. || E dicesi anche delle carni vizze e flosce. — Dal lat. *pulsus.*

Bómba. *s. f.* Grossa palla di ferro vuota, che si empie di polvere da cannone, e che, scagliata dal mortaio, scoppia in pezzi quando è arrivata alla determinata distanza: « Cadde una bomba sul tetto; lo sfondò, e andò a scoppiare nella sala. » || *A prova di bomba,* si dicono certe costruzioni militari, capaci di resistere all'effetto delle bombe. || *fig.* e familiarm., dicesi di ogni cosa saldissima e non alterabile per veruna cagione: « A prova di bomba è la sanità di chi è avvezzo ad ogni fatica, intemperie ec.; l'amicizia provata per molti anni ec. » || *Bomba,* si dice pure figuratam. e in modo famil. per Millantería, Fandonia, e sim.: « Dice certe bombe, che non entrano nella stanza. » || *Bomba,* chiamasi Una piccola palla di pasta dolce, molto soffice, che si frigge. — Dal gr. βόμβος, lat. *bombus,* Suono cupo e strepitoso.

Bómba. *s. f.* Giuoco de' ragazzi, che corrono da un punto all'altro, facendo a chiapparsi, nè possono esser presi quando toccano uno di quei punti, che si chiamano *Bomba.* || Di qui il modo figurato *Stare, Tornare, a bomba,* per Stare, Tornare, al proposito, all'argomento: « Tu vai sempre vagando col tuo ragionamento; torna un po' a bomba. » Ma è maniera che sa di pedantesco.

Bombárda. *s. f.* Nome di una macchina antica da lanciar pietre, o fuochi artifiziati nelle piazze assediate; ora è nome generico di alcuni pezzi d'artiglieria; e specialmente dei mortaj da tirar bombe. || *T. mus.* Uno dei registri dell'organo, con suono grave e profondo. — Dal barbaro lat. *bombarda*

Bombardaménto. *s. m.* L'atto e L'effetto del bombardare: « Il bombardamento di Sebastopoli fu terribile. »

Bombardare. *tr.* Tirare con tutte le artiglierie contro una città assediata, o un luogo fortificato, per costringerlo a rendersi, o farvi la breccia per dar l'assalto: « I Prussiani bombardarono per un mese Parigi. » *Part. p.* BOMBARDATO.

Bombardatóre. *verbal.* da Bombardare; Chi o Che bombarda: « I bombardatori di Parigi: - Ferdinando II di Napoli si disse per antonomasia il Bombardatore. »

Bombardièra. *s. f.* Buca nelle muraglie d'una fortezza, donde si tirava con la bombarda: oggi si dice Cannoniera.

Bombardière. *s. m.* Soldato addetto al servizio delle bombarde.

Bombardino. *s. m.* Strumento musicale, assai più piccolo del Bombardone.

Bombardóne. *s. m.* Strumento musicale di ottone, assai largo e di gran campana, con voce forte e bassa profondamente.

Bómbero. *s. m.* Uomo goffo e buono a nulla, che per ogni più piccola cosa si trova impicciato. || *Cappio a bombero,* dicesi una Specie di cappio, fatto per lo più con fune, e in modo da stringer fortemente l'oggetto che si vuol fermare.

Bómbo. *s. m.* Voce fanciullesca che significa Ogni sorta di bevanda, ma più specialm. il vino: « Lo vuoi il bombo, amor mio? » dicono le mamme a' loro bambini. || E anche a un adulto che beva volentieri, vedendolo bere, si dice scherzando: « È buono il bombo, eh vecchino? »

Bómbola. *s. f.* Vaso di vetro con collo corto, e di pancia rotonda da tener vino. || Più comunem. si chiama così un Vaso o di rame, o d'altro metallo, con pancia rotonda, per mettervi l'acqua a ghiacciare, il petrolio, e simili.

Bombolétta. *dim.* di Bombola; Piccola bombola.

Bombolina. *dim.* di Bombola: meno di Bomboletta.

Bombóne-óna. *s. m.* e *f.* Chi dice molte bombe, o fandonie: « Tu se' un gran bombone: - Quel bombone del tale ec. » Voce famil.

† **Bombonièra.** *s. f.* Voce francese. Noi *Confettiera,* o *Cartoccio di confetti.*

Bomprèsso. *s. m.* *T. mar.* Albero posto obliquamente sul davanti della nave, e sporgente fuori della prua.

Bonáccia. *s. f.* Stato del mare in calma. || *fig.* Tempo di fortuna non avversa e di tranquillità d'animo: « Nel tempo della bonaccia molti fanno l'amico. » || *Affogar nella bonaccia,* Fidarsi tanto della buona ventura da trascurar le sue cose, onde ne seguita danno. — Dal barb. lat. *bonacia.*

Bonáccio. *ad.* Forma peggiorativa di Buono; ma con buon significato; e suol dirsi per Persona di buona natura, alla mano, e di semplici modi: « Ha la faccia burbera a quel modo, ma poi è bonaccio. »

Bonaccióne-óna. *accr.* di Bonaccio: « Urla di molto; ma in fondo è bonaccione. »

Bonalána. *s. m.* Suol dirsi ironicamente per Uomo tristo. V. la voce LANA.

Bonamáno. *s. f.* Ciò che si dà per mancia a chi ci ha reso un servizio: « Gli detti la vettura e la bonamano. »

Bonamòrte. *s. f.* Special devozione, che si fa per ottener da Dio la morte de' giusti: « Alla Compagnia di Sant'Ansano ogni terza del mese c'è la bonamorte. »

Bonariaménte. *avv.* In modo bonario, Con bonarietà: « Accetta bonariamente qualunque correzione. »

Bonarietà. *s. f. astr.* di Bonario; L'esser bonario; Benignità di natura, per la quale altri crede tutti onesti e veridici, e si fida di tutti, ed alle volte racconta la sua minchionaggine: « Con quella sua bonarietà gliene dànno ad intendere delle più strane. » || E per Affabilità: « Tratta i sottoposti con bonarietà. »

Bonário. *ad.* Che ha bonarietà, Di buona e semplice natura: « È a quel mo' bonario, che non è possibile aver da lui un rifiuto in cose giuste. »

Bonavòglia. *s. f.* Chi presta un servigio, o piglia un carico senza averne l'obbligo; e specialmente si dice a Firenze dei giovani medici che prestano gratuito servizio negli spedali, o per far pratica, o per acquistar titolo a qualche ufficio. || E nella Compagnia della Misericordia si chiamano *Bonevoglie* Coloro che prestano servizio quando lor piace, senza averne l'obbligo. || Ironicam. si dice di Chi non ha voglia di lavorare, ed è amante dell'ozio: « Quel Gosto è una gran bonavoglia! ci vuol gli argani a farlo lavorare. »

Bonciarèlla. *s. f.* usato più spesso nel *pl.* Frittellina di pasta di farina dolce, cotta in una padella strofinata con mezza mela unta d'olio.

Boncinèllo. *s. m.* Ferro bucato in punta, messo nel chiavistello, o affisso dovecchessia, per ricevere la stanghetta della toppa. — Probabilm. è forma alterata di *oncinello.*

Bongustáio. *s. m.* Chi intende il bello e il buono delle arti e delle lettere e se ne diletta. || Ed anche Chi è di gusto squisito nel cibarsi, senza però eccedere nel mangiare.

Bonifátoli. *s. m. pl.* Pasta casalinga da minestra, che si fa spruzzando dell'acqua pura sul fior di farina, dal che si formano tante pallottoline, che poi tenute al sole assodano, e quindi si cuociono.

† **Bonífica.** *s. f.* Dirai *Bonificamento.*

Bonificaménto. *s. m.* L'atto e L'effetto del bonificare: « Il bonificamento della campagna romana è opera lunga e difficile. »

Bonificare. *tr.* Ridurre sano e fertile per mezzo della cultura e di lavori idraulici un luogo malsano ed incolto: « Un terreno si bonifica in più modi; Sono state spese somme immense per bonificare la maremma toscana. » *Part. p.* BONIFICATO.

Bonificazióne. *s. f.* Lo stesso che Bonificamento; se non quanto quella significa più spesso l'operazione, questo l'effetto.

Boníno. *dim.* di Buono; e si usa co' bambini: « Sii bonino, via: ti darò le chicche. »

Bòno. V. BUONO.

Bonomía. *s. f.* Meglio *Bonarietà.*

Bonóne. *accr.* di Buono, in certe locuzioni, specialmente responsive: « Ma che è proprio buono quell'intingolo? - Bonone. »

Bontà. *s. f. astr.* di Buono; L'esser buono; Qualità di buono: « La bontà dell'acqua si conosce al poco o niun sedimento che fa: - La bontà dell'oro si conosce al paragone: - Il tempo è il più gran giudice della bontà degli scritti. » || Parlando di persona, significa Buona qualità morale in genere, e in ispecie Benevolenza, Indulgenza, Mitezza d'animo, Cortesia, e simili: « Prego la bontà sua a volermi concedere quanto le dimando: - Molti si abusano della bontà del Superiore: - È tutta vostra bontà, se il mio lavoro non vi è dispiaciuto: - Abbiate la bontà di dirmi ciò che debbo fare. » || Nel *pl.* Pregj, Virtù, Doti, ec.: « È un uomo che si crede d'avere tutte le bontà. » || *Bontà somma, infinita, divina,* Iddio. — Lat. *bonitas.*

Bontempóne. *s. m.* Voce dell'uso famil. per significare persona che non abbia altro pensiero se non di darsi buon tempo, e attendere agli spassi: « È il più gran bontempone di tutta Firenze. »

Bonuòmo. *s. m.* Uomo di buon'indole, di buona natura: « Tu se' il gran bonuomo! » ma si dice più che altro staccato: *buon uomo.* || *I Bonomini di San Martino,* diconsi in Firenze Le persone preposte alla distribuzione delle elemosine, che si fanno da quella Compagnia. || *Bonuomini,* Nome che al tempo della repubblica fiorentina aveva un Magistrato composto di dodici probi uomini, che la Signoria si eleggeva per consiglieri.

Bònzo. *s. m.* Nome dei sacerdoti chinesi e giapponesi.

Boòte. *s. m. T. astr.* Costellazione del polo settentrionale, presso l'Orsa maggiore. — Dal gr. βοώτης.

Boráce. *s. m.* Sale formato dell'acido borico e della soda. Agevola la fusione degli ossidi metallici e si usa a stagnare gli oggetti di rame, a saldare insieme metalli, ec. || Usasi anche in forma d'*ad.* aggiunto di sale: « Il sal borace. »

Borácico e più spesso **Bòrico.** *ad.* Di borace. || *Acido boracico* o *borico,* Combinazione del boro e dell'ossigeno.

Borbogliaménto. *s. m.* Il borbogliare.

Borbogliare. *intr.* Rumoreggiare che fa l'aria passando da un intestino all'altro, che pur dicesi Gorgogliare, e anche Brontolare. *Part. p.* BORBOGLIATO.

Borboglío. *s. m.* Lo spesso e molto borbogliare del corpo.

Borbottaménto. *s. m.* Il borbottare.

Borbottare. *intr.* Dolersi fra sè, con voce sommessa e confusa, di cosa che ci dispiaccia ed annoi; ed anche semplicemente Parlare indistintamente e confusamente in modo che altri oda, ma non intenda: « Di nulla nulla dura un'ora a borbottare; ma io lo lascio dire, e non ci bado. » || E per Borbogliare degl'intestini. || *tr.* rif. a lingua, Pronunziarla male, in modo da esser poco inteso: « Borbòtta un poco l'inglese; ma si intende malamente. » *Part. p.* BORBOTTATO. — Affine a *balbettare.*

Borbottíno. *s. m.* Pietanza, specialmente in guazzetto, preparata con ogni diligenza, acciocchè sia molto gustosa: « La mia cuoca fa certi borbottini, che è una delizia. »

Borbottío. *s. m.* Il borbottare continuato: « Quel borbottío mi fa venir le paturne. » || E anche Gorgoglío d'intestini.

Borbottóne-óna. *s. m.* e *f.* Chi suol borbottare: « Quel borbottone, non si cheta mai. » || E di chi pronunzia male, per difetto di lingua: « È un borbottone, che per intenderlo ci vuol l'interprete. »

Bòrchia. *s. f.* Scudetto o Piccolo disco, per lo più di ottone, rilevato nel mezzo e in vario modo lavorato, che serve di ornamento a portiere, tende, cassettoni ec. || E dicesi altresì a quello scudetto o disco di marmo o di pietra, nel centro del quale si ferma la cannella di vasche, fonti, pile, e simili.

Borchiétta. *dim.* di Borchia.

Borchiettína. *dim.* di Borchietta.

Borchína. *dim.* di Borchia; più piccola della Borchietta.

Borchióne. *s. m. accr.* di Borchia; Gran borchia.

Bordáglia. *s. f.* Quantità di gente vile ed abietta, disposta a mal fare: « Quella bordaglia andò al palazzo del prefetto, e vi appiccò il fuoco. » — Da *bordello.*

Bordare. *tr.* Percuotere, Battere: voce del linguaggio famil.: « Lo raggiunsero, e lo bordarono come va. » || *intr.:* « Gli saltò addosso, e lì, borda che ti bordo. » || Dicesi anche per Lavorare di voglia e alacremente: « Per finir quel lavoro in tempo, mi tocca a bordare. » *Part. p.* BORDATO.

Bordáta. *s. f.* *Prendere una bordata,* dicono i marinari quando, dovendo andar contro vento, volgono il legno per modo che la vela possa ricevere il vento, la qual cosa si fa generalmente andando a spinapesce.

Bordatíno. *s. m.* Tessuto di lino e di canapa, a righe, per vestiti da donna, calzoni da uomo ec., che si dice anche Rigatino.

Bordáto. *s. m.* Lo stesso che Bordatino.

Bordeggiare. *intr. T. mar.* Navigare contro vento, aiutandosi col voltare ora l'un fianco ora l'altro della nave. *Part. p.* BORDEGGIATO.

Bordellière. *s. m.* Chi frequenta bordelli.

Bordèllo. *s. m.* Luogo di mala vita. || *fig.* e familiarm. Chiasso, Frastuono, Gran romore fatto da più persone: « Ma che diavol hanno quegli scapati? sentite che bordello! - O smettete di far questo bordello, o vi mando via tutti. » — Dal barb. lat. *borda,* Casipola.

Bordèllo. *s. m.* Nell'uso familiare, specialmente del contado, si usa per Bambino grasso e fatticcio: « Ha soli due mesi; ma guardi che bordello! »

Bórdo. *s. m. T. mar.* Tutta quella parte della nave che dai fianchi in su sta fuor dell'acqua. || *Vascello di alto bordo,* si chiama Quello di maggior mole degli altri. || *fig. Persona di alto bordo,* Persona di alto affare. || *Andare, Montare, Essere, a bordo di una nave,* vale Entrarvi, Starvi, o per visitarla, o per far viaggio. || *Andare a bordo,* senz'altro, vale Montare in nave. || *Girar di bordo,* Dare alla nave una direzione diversa da quella che aveva. || *fig.* Lasciare con bel modo una compagnia di persone; oppure troncare destramente un discorso, per evitare o molestie, o dispiaceri ec.: « Quando sentii che si parlava di politica, girai di bordo. » || † *Bordo,* dicesi dai gal-

licizzanti per Orlo, Estremità. Onde poi *Bordura* per Ciò che orna gli orli di una cosa, come *Bordura di una stanza, di un vestito, di un' aiuola* ec. — Dal fr. *bord*.

Bórdo. *ad.* Aggiunto di una specie di melo, e del suo frutto, che è molto grosso con la buccia scura, detto anche Mela finocchietta, o finocchiona.

Bordoncíno. *dim.* di Bordone.

Bordóne. *s. m.* Lungo bastone con nodi torniti verso la cima, che usano per viaggio i pellegrini. || *Piantare il bordone in un luogo*, Fermarvisi per qualche tempo a dormire, mangiare con poca discrizione, lo stesso che *Appoggiarvi l'alabarda.* || *Bordoni* si chiamano anche Le penne degli uccelli quando appena cominciano a spuntare: « Ha sempre i bordoni, e non può volare. » || *fig. Venire* o *Rizzarsi i bordoni*, Raccapricciirsi, Rabbrividire, o per effetto di sdegno, o di paura, o d'orrore: « A pensarci solamente a quella strage, mi vengono i bordoni: - Anche i ragazzi di dieci anni dicono bestemmie che fanno rizzare i bordoni. » — Dal barb. lat. *burdo*, Bastone.

Bòrea. *s. m.* Uno de' quattro punti cardinali dell'orizzonte; lo stesso che Settentrione o Tramontana. || E dicesi anche Il vento che spira da quel punto: voce non comune. — Dal lat. *boreas*.

Boreále. *ad.* Che viene dalla parte di settentrione: « Venti boreali, Polo boreale, Emisfero boreale. » || *Aurora boreale.* V. AURORA. — Dal lat. *borealis*.

Borgáta. *s. f.* Più case l'una vicina all'altra, con parrocchia, non distanti dalla via pubblica. È meno che *Borgo*, il quale è generalmente sulla via maestra.

Borgatèlla. *dim.* di Borgata: « Settimello è una borgatella di poche case. »

Borghése. *s. m.* Abitatore di borgo; ma adesso si usa solo dai soldati per contrapposto a Militare: « Militari e borghesi son tutti d'accordo. » || E così dicono *Vestire alla borghese, Andare in borghese*, quando non vestono la divisa, ma l'abito da cittadino. Questi però sono modi non belli nè necessarj, potendo dirsi italianamente *Paesano, Vestire da paesano* o *alla paesana*, e anticam. *alla civile*.

Borghesía. *s. f.* L'ordine mezzano de' cittadini, tra' plebei, ed i nobili, Cittadinanza. (borgo.

Borghétto. *dim.* di Borgo; Piccolo

Borghicciuòlo. *dim.* di Borgo; ma ha del dispregiativo: « Un borghicciuolo povero e sudicio. »

Borghigiáno. *ad.* Abitatore di un borgo.

Bórgo. *s. m.* Riunione di più case generalmente sulla strada maestra, e senza recinto di mura: « Il Borgo di Rifredi; il Borgo di Castello. » || Accrescimento di case fuori della cerchia di una città, che più comunemente dicesi *Sobborgo.* || E molti di questi *Borghi* conservano il loro antico nome anche dopo essere stati chiusi dentro la cinta della città, come *Borgo nuovo* a Torino, *Borgo Pinti* a Firenze, ec. — Dal barb. lat. *burgus*.

Borgomástro. *s. m.* Titolo del primo magistrato di alcune città del Belgio, della Germania e della Svizzera. In Italia *Sindaco;* e in Toscana, prima di Sindaco, *Gonfaloniere*.

Borgúccio. *dispr.* di Borgo: « Borguccio di poche e sudice case. »

Bòria. *s. f.* Ostentazione vana o di autorità o di ricchezze, Alterigia, Iattanza ec.: « Ha una boria, e va così pettoruto, che sarebbe troppa al più gran monarca. » || Ed anche Pomposità vana, nel vestire, nell'ornar sè o la casa: « È pieno di borie e non cerca che di apparire: - Ha la boria de' cavalli, de' quadri ec. »

Boriare. *rifl.* Mostrar boria, Menar vanto, Vantarsi: « Gli sciocchi si bòriano delle più folli vanità; ed i savj ridono della lor boria. » *Part. p.* BORIATO.

Bòrico. V. BORACICO.

Boriosaménte. *avv.* In modo borioso, Con boria: « Tutte le sue cose le fa boriosamente. »

Boriosétto. *dim.* di Borioso; Che tanto o quanto è borioso: « È un po' boriosetto; ma poi è di buona pasta. »

Boriosíno. *dim.* di Borioso; lo stesso che Boriosetto: « È a quel mo' boriosina; ma non è cattiva. »

Boriosità. *s. f. astr.* di Borioso; L'essere borioso: « Con quella sua boriosità fa nausa a tutta la gente. »

Borióso. *ad.* Pieno di boria, Che mostra boria negli atti e nelle parole: « Il più borioso uomo ch'io abbia mai conosciuto. »

Boriúccia o **Boriuzza.** *dim.* di Boria: « Non nego che sia buono ed affabile; ma un po' di boriuzza l'ha anche lui. »

Bòro. *s. m. T. chim.* Corpo semplice, che si estrae dal borace e dall'acido borico.

Bórra. *s. f.* Cimatura di panni lani; ed anche Ammasso di peli e crini di alcuni animali, delle quali materie si fa il ripieno ai basti, ad altre cose, e un tempo serviva di stoppaccio nei moschetti. || *fig.* Qualunque roba vile e di poco pregio. || Tutto ciò che è di superfluo, di volgare, e d'inutile in una scrittura o discorso, per farlo esser più lungo: « Ha letto un discorso il G.; ma la maggior parte era borra. » || *Borra*, si usa familiarm. anche per Forza fisica, con traslato preso dalla borra che un tempo serviva di stoppaccio: « Eh io non ho tanta borra da alzare quel peso. » — Dal barb. lat. *borra*.

Borráccia. *s. f.* Sorta di fiasca di latta, di legno o di cuoio, da portarsi in viaggio o a caccia, ed anche dai soldati. — Dallo spagn. *borracha*.

Borraccína. *s. f.* Erbolina parassita, che nasce sulle scorze degli alberi, sopra alcune pietre e ne' luoghi umidi e ombrosi; ed è una specie di musco. — Da *borra*.

Borrána. *s. f.* Erba comune, con foglie a lancia, che fa fiori celesti. Serve ad usi medicinali; ed è anche buona a mangiarsi. — Da *borra*.

Borratèllo. *dim.* di Borro; Piccolo borro.

Bórro. *s. m.* Luogo scosceso ed incavato per dove scorre l'acqua ne' tempi di pioggia: « La caccia dei pettirossi si fa bene lungo i borri. » — Affine a *botro*.

Bórsa. *s. f.* Sacchetto di cuoio, di maglia o d'altro in varie forme, per uso di tenervi il denaro in dosso. || *fig.* Denaro, Facoltà: « Ho fatto questo lavoro tutto di mia borsa. » || E di uno che abbia molte voglie e pochi quattrini, si dice proverbialm. *Che ha voglie da imperatori, e borsa da cappuccini.* || *Aver buona borsa, Aver la borsa gaia*, Aver molti denari. || *Far borsa comune*, Mettere in società i guadagni e le spese. || *Metter mano alla borsa, Rimettervi di borsa*, Cominciare a spendere, Rimettere un tanto del suo. || *Mungere, Asciugare, Votare, Ripulire ad uno la borsa*, Cavargli di sotto con arte i denari, Fargli spendere tutto il denaro che ha. || *Tener la borsa stretta*, o *Avere il granchio alla borsa*, vale Essere avaro, Non spendere. || *Toccare uno nella borsa*, Domandargli denaro, Toccarlo nell'interesse: « È tutto Gesù e Maria; ma guai a toccarlo nella borsa! » || *Borse della carrozza*, Specie di tasche ai lati e dentro alla carrozza per uso di mettervi roba. || *Borsa*, dicesi anche Quel sacchetto attaccato in cima a un bastone, e che si adopera nelle chiese per accattare. || *Borsa*, Quel sacchetto di buccio, dentro al quale i battilori pongono l'oro, e su cui battendo lo riducono in foglia. || *A bocca e borsa.* V. BOCCA. || *Borsa*, chiamasi anche Quella sacchetta di cuoio, di velluto o d'altro, gentilmente lavorata, che le donne portano appesa al braccio sinistro, e dove tengono il fazzoletto o altro: uso oggi dismesso. || Anche Quel sacro arredo, dentro il quale si tiene il corporale. || Quella sacchetta, dove si pongono le polizze coi nomi delle persone che debbono a sorte conseguire un ufficio, un benefizio, e simili. || *Fare a borsa finita*, Continuare a tirar su di tempo in tempo le polizze finchè ve ne sono: « L'estrazione dei Giurati si fa a borsa finita. » || Spesso anche si prende per Tutte le polizze in essa contenute, quando si dice *Fare le borse, Rinnovare le borse.* || *Borsa*, dicesi oggi Il luogo dove convengono coloro che vogliono comprare o vendere i pubblici valori. || *Giuoco di borsa*, Compra e Vendita di una quantità di rendita pubblica, di azioni od obbligazioni industriali, a un prezzo fissato per la fine del mese, od altro più o meno prossimo termine, pagando o riscotendo il giocatore la differenza, determinata dall'essere i valori cresciuti o diminuiti nel termine del tempo fissato. || *Borsa*, dicesi anche lo Scroto. || Specie d'enfiato o saccaia, e specialm. Quella che viene alla parte inferiore degli occhi. — Dal gr. βύρσα, Pelle.

Borsáccia. *pegg.* di Borsa: « È una borsaccia; ma vorresti avere quel che c'è dentro. »

Borsaiuòlo. *s. m.* Colui che nella pubblica via, e specialmente nella calca, con destrezza ruba altrui la borsa, l'orologio, e ciò che ha nelle tasche. || Per ischerzo si dice Chi giuoca alla borsa.

Borsáta. *s. f.* Quanto di una tal cosa entra in una borsa: « Ebbe fortuna, e tornò con una borsata di marenghi. »

Borsellíno. *s. m.* La borsa da denari, nelle frasi *Empire il borsellino, Avere il borsellino pieno, vuoto, asciutto*, ec. || *Avere il granchio al borsellino*, dicesi di chi è tenace del denaro.

Borsétta. *dim.* di Borsa.

Borsettína. *dim.* di Borsetta.

Borsicchio. *s. m.* Lo stesso che Borsellino; ma ha del volgare.

Borsína. *dim.* di Borsa: « Una bella borsina di cuoio di Russia. »

Borsóne. *s. m.* Grossa borsa. || Il

popolo lo usa per Molta quantità di denaro, specialmente nella frase *Far borsone*, per Vincere al giuoco, o Guadagnar molto in poco spazio di tempo: « Oggi il signor G. ha fatto borsone; la fortuna lo assiste. »

Borzacchíno. *s. m.* Stivaletto che arriva a mezza gamba. Voce quasi morta. — Dal gr. βύρσα.

Boscáccio. *pegg.* di Bosco.

Boscáglia. *s. f.* Terreno boscoso di grande estensione: « Nella Svizzera vi sono boscaglie sterminate. »

Boscaiòlo. *s. m.* Colui che taglia e custodisce boschi, o proprj, o d'altrui.

Boscheréccio. *ad.* Del bosco, Da bosco, Proprio del bosco: « Funghi boschereccí; Piante boschereccе. » || *Canzoni boschereccе*, Quelle che cantano amori pastorali.

Boschétto. *dim.* di Bosco. || L'uccellare dove si tende ai tordi, o Quelle piante che sono in mezzo all'aiuola del paretaio, acciocchè vi si posino gli uccelli. || Piante boschereccе, poste vicino a una villa per farvi ombra e starvi al fresco: « Dietro la villa ci vo' fare un bel boschetto. »

Boschívo. *ad.* Detto di luogo, vale Tenuto a bosco: « Un bel podere, dove c'è anche del terreno boschivo. »

Bòsco. *s. m.* Luogo assai esteso, dove sono piantati alberi salvatici, come querce, lecci, castagni: « La montagna pistoiese ha boschi bellissimi. » || Le piante stesse: « Il bosco è più folto qui che altrove. » || Terreno boschivo: « Nel podere c'è anche un po' di bosco. » || *Bosco da taglio* o *ceduo*, Quello che si taglia regolarmente di tempo in tempo. || *Bosco inglese* o *all'inglese*, Terreno per lo più annesso a una villa, con prati e alberi e pergolati, fatti e disposti con arte. || *Bosco*, dicesi per Gran quantità di piante della stessa specie: « Ci sono boschi di ulivi, di aranci, di lauri, ec. » || *Disfare il bosco*, Tagliare tutte le piante per ridurre il terreno a coltivazione. || *A bosco*, modo *avv.* A modo di bosco: « Verso Sarzana gli ulivi ci sono a bosco, o, si tengono a bosco. » || *Terreno a bosco*, lo stesso che Terreno boschivo. || *Uomo da bosco e da riviera*, si dice proverbialm. di Chi è acconcio a ufficj e servigj assai disparati. || Per significare che è più da pregiarsi la libertà, anche disagiata, che la servitù piena di ogni agio, suol dirsi: *È meglio esser uccel di bosco che di gabbia.* || *Sugo di bosco*, dicesi per ischerzo il Bastone: « Per medicar quel figuro ci vuol del sugo di bosco. » || Di luogo dove sia gran confusione suol dirsi che *Pare un bosco*, o che *è un bosco a Baccano;* e così si dice che *È un bosco*, una Scrittura arruffata, piena di cancellature, ec. || *Bosco*, si chiamano Que' fastelli, per lo più di scopa, riuniti insieme, dove i bachi da seta vanno a fare il bozzolo; i quali bachi si dice che *vanno al bosco*, quando hanno fatto tutte le loro dormite e sono in punto di fare il bozzolo. — Dal basso lat. *boscus*.

Boscóso. *ad.* Pieno, Ingombrato, di boschi.

Bòsso. *s. m.* Lo stesso che Bossolo; ma meno usato. — Dal lat. *buxus*.

Bòssolo. *s. m.* Arboscello di perpetua verdura, che serve specialmente a far siepi da giardini, orti, ec. || Il suo legname, che è duro, gialliccio, e se ne fanno parecchi lavori al tornio: « Ha un biliarduccio con le palle di bossolo. » || Vasetto di legno, per lo più di bossolo. || Vasetto cilindrico con coperchio, e per lo più di latta, nel quale i ciechi raccolgono le limosine. || Vasetto da raccogliere i voti; usato oggi in certe Accademie, e in certe Confraternite. || I mugnaj chiamano *Bossolo*, Quel pezzo di legno o di ghisa, incastrato nell'occhio del ceppo, con un foro nel mezzo, dentro cui gira l'albero. — Forma allungata di *bosso*.

Botánica. *s. f.* Quella parte della Storia naturale, la quale insegna a conoscere le piante, tratta della vita, nutrizione, e propagazione, e della virtù di esse. — Dal gr. βοτάνη, Erba.

Botánico. *s. m.* Chi professa la botanica; ed anche Chi la insegna: « Il C. è un gran botanico: - Il botanico della scuola fiorentina è il P. »

Botánico. *ad.* Attinente a botanica, o allo studio di essa: « Orto botanico: - Opere botaniche del Micheli. »

Bótolo. *s. m.* Cane piccolo e ringhioso. || *fig.* Uomo stizzoso, ma impotente, e per lo più piccolo di persona.

Bótro. *s. m.* Cavità scoscesa, ove scorre e talvolta stagna l'acqua. || *Essere un botro*, dicesi di Chi mangia molto, e senza scelta, nè mai si satolla. — Dal gr. βόθρος.

Bòtta. *s. f.* Rettile anfibio, che ha forma simile alla rana; sta spesso per i giardini, e nell'acqua. || *La botta per non chiedere non ebbe la coda*, è spesso modo proverbiale, usato per iscusarsi della troppa prontezza nel domandare. || *Essere* o *Parere una botta*, dicesi di persona corpulenta. — Affine al lat. *bufo*.

Bòtta. *s. f.* Colpo dato altrui con arme, bastone, pugno, ec.: « Se non ismetti, ti vo' dar di brave botte: - Gli diede sì gran botta, che cascò in terra: - Botte da ciechi. » || Lo sparo e la percossa dell'armi da fuoco: « Gli scaricò contro il fucile; ed ebbe la botta nel petto: - Udita la botta, andai a veder che cos'era. » || Percossa d'un corpo qualunque che cada: « Venne giù da un terzo piano; e la botta fu tanto forte, che rimase sul tiro. » || Colpo del fioretto, quando si tira di scherma: « Fece una finta; ma l'avversario, se n'accorse, e parò la botta. » || *A tutta botta*, si dice di armatura che resiste a' colpi di qualunque arme; e per similitudine dicesi di persona avvezza a qualunque dura prova, o che resiste a qualunque lusinga o promessa, piuttosto che prevaricare. || *La botta è ita*, modo prov. che significa: Oramai la cosa è fatta, nè c'è rimedio: sarà quel che sarà, corrispondente al lat. *alea iacta est.* || *Botta*, si usa anche per Motto mordace e pungente, detto di traverso; onde il modo *Botta e risposta*, quando, dettosi ad uno un motto pungente, l'altro risponde tosto con uno parimente pungente. || Danno grave, toccato altrui o per malattia, o per altro: « Quella fu una botta tremenda; e non s'è più riavuto. » || *T. pitt.* Colpo o Tocco ardito di pennello: « Con poche botte maestre esprime una figura. » || *Botta botta*, si dice familiarm. dell'ottenere l'effetto ogni volta che si fa l'atto: « Tirava senza mirare, e coglieva botta botta. » — Affine al lat. *batuo*, Battere.

Bottaccíno. *s. m. T. arch.* Lo stesso che Astragalo. V.

Bottáccio. *s. m.* Quella quantità di vino che spetta a' vetturali per ogni soma che ne portano. || Più comunem. Ritenuta e Raccolta d'acqua per dar moto alle ruote de' mulini; onde la frase *Macinare a bottaccio*, per Macinare di tutta forza, quando il bottaccio è pieno.

Bottacciuòlo. *s. m.* Piccolo enfiato, che viene specialmente alle gengive: « Mi duole un dente, e m'è venuto un bottacciuolo. »

Bottáio. *s. m.* Artefice che fa botti, barili ec., e gli racconcia quando son guasti.

Bottáme. *s. m.* Botti ed altri vasi da vino, presi collettivamente: « Il bottame solamente della fattoria costava 5000 lire. »

Bottárga. *s. f.* Specie di salume fatto delle uova e del sangue di muggine, salate, compresse fra due assi, e seccate al sole o in forno. — Dall'arab. *botharchat*.

Bottáta. *s. f.* Motto pungente, detto di traverso e indirettamente: « Gli tirava, o, gli dava certe bottate da levare il pelo; ma egli fingeva di non intendere. » || Domanda, o Prezzo non aspettato ed eccessivo: « Me ne chiese 1000 lire; ed io, sentita la bottata, girai di bordo. »

Bótte. *s. f.* Vaso da vino di forma cilindrica, fatto a doghe, corpacciuto nel mezzo, e cerchiato di ferro, o di legno. Vi si conserva il vino nelle cantine. || Il vino contenuto nella botte: « Ho manimesso una botte: - Ho venduto una botte di venti barili. » || *Botte*, dicesi anche ad altro Vaso di simil forma da trasportar mercanzia: « Botte di zucchero, di caviale, di caffè. » || Peso di 3000 libbre, che più comunem. dicesi *Tonnellata.* || *T. idr.* Condotto che passa sotto l'alveo di un canale o di un fiume per condurre gli scoli della campagna. || *A botte, A mezza botte*, dicono gli architetti Quella volta che forma una metà di cerchio. || *Dare un colpo al cerchio e uno alla botte*, si dice figuratam. di chi avendo più faccende alle mani attende un poco all'una e un poco all'altra, per tirarle innanzi; e anche si dice allorchè dovendo giudicare da qual delle due parti sia il torto in una disputa, valuta accortamente il torto e la ragione di ambedue esse parti, per non si disgustare nè l'una, nè l'altra. || *Essere in una botte di ferro*, suol dirsi per Essere da ogni parte assicurato da qualunque evento. || *Essere* o *Parere una botte*, dicesi di una persona che abbia grandissima pancia. || *La botte dà del vin che ha*, prov. che si usa con chi dice o fa villania, volendo significare che l'uomo di cattiva natura fa e dice cose brutte e ree. || *Nelle botti piccole ci sta il vin buono*, dicesi proverbialm. di uomo di piccola statura, e d'ingegno o capacità non ordinaria. || *Voler la botte piena e la moglie*, o, *la serva briaca*, dicesi in maniera proverbiale di chi in una faccenda vuole tutto il vantaggio, senza correre alcun rischio o sostenere alcuna fatica o spesa. — Dal basso lat. *butta* e *buttis*.

Bottéga. *s. f.* Stanza per lo più a terreno, dove gli artefici lavorano, o i mercanti vendono le loro merci. || *Aprire, Rizzare, Metter su, bottega*, vale Incominciare un traffico; *Tener bottega*, Esercitarlo; *Chiudere, Ser-*

rare la bottega, Cessare dal traffico; e scherzevolm. estendesi ad altre occupazioni, e lavori; *Mettere uno* o *Mettersi in bottega,* o *a bottega,* Impiegarlo o Impiegarsi in una bottega, o traffico: «Non vuole studiare? e voi mettetelo in una bottega.» || *Mettersi* o *Porsi a bottega,* vale anche Mettersi con tutta applicazione a una cosa: ma è maniera oggi poco comune. || *Essere, Stare a bottega,* Impiegare l'opera propria in una bottega. || *Star bene a bottega,* dicesi dei mercanti, che sanno con le buone maniere affezionare gli avventori al loro traffico. || *Stare col capo* o *col cervello a bottega,* Usare considerazione, Badare a quel che si fa. || *Stare a uscio e bottega,* dicesi di due che abitino vicinissimi l'uno all'altro. || *La bottega non vuole alloggio,* prov. il quale significa che la bottega non vuol gente che vi stia a chiacchierare, a perdere e a far perdere il tempo. || È di cosa che sia molto rara a trovarsi, diciamo talora proverbialm. *Non tutte le botteghe ne vendono.* || *Bottega,* dicesi scherzevolm. anche Il luogo, dove uno attende alle sue occupazioni ordinarie: «Andiamo a bottega» dirà un impiegato. || *Bottega* al *fig.* dicesi Il traffico o guadagno illecito che si faccia di cosa o sacra o assai gelosa. || *Ferro di bottega,* dicesi familiarm. Qualunque cosa che sia istrumento necessario all'esercizio d'un'arte, d'una professione: «I libri son i ferri di bottega de'maestri.» || E *Ferro* o *Ferraccio di bottega,* diciamo di chi è adoperato ne' bassi servigj della polizia. *Bottega,* in gergo popolare, dicesi anche la Prigione: «L'hanno messo in bottega.» || *Bottega!* parola con la quale si chiamano gl'inservienti di un caffè: «Bottega! il resto.» — Dal lat. *apotheca.*

Bottegáccia. *pegg.* di Bottega.

Bottegáia. *fem.* di Bottegaio.

Bottegáio. *s. m.* Chi tien bottega aperta; ma più specialmente in Firenze si chiama così Chi vende carni salate, formaggi, olio, ec., Pizzicagnolo: «Il bottegaio sul canto di mercato ci ha il miglior caviale: - Va' dal bottegaio per un po' di salame.» || Chi suole andare ad una bottega a comprare: «Fanno di belle mostre per chiamar bottegaj: - Egli è un buon bottegaio: ci spenderà venti lire il giorno.» || E ironicam. si dice *Buon bottegaio* a Persona uggiosa, che venga spesso a trovarci.

Bottegaiúccio. *dispr.* di Bottegaio: «Un bottegaiuccio stangato, che non guadagna tanto da vivere.»

Bottegante. *s. m.* Chi sta a bottega, Chi ha bottega aperta.

Botteghina. *dim.* di Bottega.

Botteghino. *s. m.* propriam. Piccola bottega; ma oggi dicesi quasi esclusivam. delle Ricevitorie del Lotto.

Bottegóna. *accr.* di Bottega; Bottega grande; oppure Bottega molto bene fornita, e dove concorrono molti avventori: «Aveva una bottegona, ma col suo poco giudizio s'è ridotto al fallimento.»

Bottegóne. *s. m. accr.* di Bottega; Bottega grande. Uno dei più antichi e accreditati caffè di Firenze dicesi *Il Bottegone.*

Bottegúccia. *dispr.* di Bottega; Bottega assai misera ed angusta, ovvero molto povera.

Bottelláme. *s. m. T. tip.* V. BOTTÈLLO: «Il bottellame è un sicuro guadagno per una stamperia.»

Bottèllo. *s. m. T. tip.* Qualunque piccolo lavoro tipografico, come Cartelli, Schede, Avvisi, e sim.; forse detto così dallo stamparsi che prima facevasi al torchio a mano, dando una piccola botta o colpetto al torchio stesso.

Botticèlla. *dim.* di Botte. Piccola botte.

Botticèllo. *s. m. dim.* di Botte: un po' più piccolo della Botticella.

Botticina. *dim.* di Botte; Piccola botte.

Botticino. *s. m. dim.* di Botte; Piccola botte, da contenere per lo più vini squisiti o liquori spiritosi: «Un botticino di vin santo.»

Bottiglia. *s. f.* Vaso di vetro assai grosso e scuro, in forma di boccia, ma assai più stretto di corpo, per uso di conservare vini scelti o liquori: «Tappare, Stappare, le bottiglie; Mettere il cartellino alle bottiglie.» || Il vino o liquore in essa contenuto: «Una bottiglia di vin santo: - Bevere una bottiglia.» || *Vin di bottiglia,* Vino scelto; opposto a Vino comune e da pasteggiare. || *Color bottiglia, Verde bottiglia,* Verde cupo. — Spagn. *botella,* fr. *bouteille.*

Bottiglière. *s. m.* Colui che nelle case de' gran signori ha in custodia i vini.

Bottiglierìa. *s. f.* Luogo della casa signorile, dove si custodiscono i vini in bottiglie, corrispondente all'*apotheca* de' Romani. || Quantità di bottiglie assortite.

Bottináio. *s. m.* Chi vuota i bottini o i cessi.

Bottino. *s. m.* Preda di guerra. || Per estens. dicesi anche delle cose rubate. — Dal germ. *bûten,* Predare.

Bottino. *s. m.* Recipiente murato, dove vanno a scaricarsi gli escrementi umani, Pozzo nero. || Le materie stesse escrementizie: «Dare il bottino alle piante.» || *T. idr.* Recipiente o Serbatoio d'acqua negli acquidotti, per lo più a fine che le acque, facendovi la loro posatura, si depurino. — Dal gr. βύθυνος, Fossa.

Bòtto. *s. m.* Colpo, Percossa; ma in questo senso userebbesi meglio *Botta.* || *Botto botto,* posto avverbialm. vale Colpo colpo, Volta volta: «Botto botto faceva bilia.» || *Di botto,* Di subito, Di colpo, Immantinente; e figuratam. Senza preamboli: «Mi fece di botto una domanda, a cui non seppi rispondere.» || *In un botto,* In un momento, In un attimo: «In un botto vo e torno.» || *In un botto* o *Tutti in un botto,* Al tempo stesso, In una volta: «Non si possono fare tante cose tutte in un botto.»

Bottonáio. *s. m.* Chi fa o vende bottoni.

Bottoncino. *dim.* di Bottone; ne' suoi varj sensi.

Bottóne. *s. m.* Piccolo disco piano o convesso, che serve a congiungere insieme e fermare una parte della veste con l'altra, entrando nell'occhiello che gli fa riscontro, e che ivi è aperto: «Bottoni di panno, di seta, d'osso; Bottoni a ulivette; Anima del bottone.» || *Bottoni gemelli,* Due bottoni attaccati per il picciòlo, che si portano per lo più alle maniche della camicia. || Vasetto d'argento, d'oro, d'avorio ec. per tenervi acque odorose. || *Bottoni,* diconsi dalla loro forma certi Orecchini da donna, per lo più di molto pregio: «Alla signora furono regalati due bottoni di brillanti con la gocciola di perla.» || La boccia di alcuni fiori: «Un bottone di rosa, di tuberoso, ec.» || *Bottone, T. chir.* Strumento di ferro avente in cima una piccola pallottola, col quale si cauterizza alcuna parte offesa del corpo; onde le maniere *Dare un bottone di fuoco,* o solam. *un bottone,* per Cauterizzare. || *Bottone,* dicesi figuratam. Un motto coperto e pungente: «Per tutta la serata non fece altro che darmi de' bottoni; e io zitto.» — Dal barb. lat. *botonus.*

Bottonièra. *s. f.* Fila di bottoni attaccati a un abito d'uniforme, o per fermarne le parti, o per semplice ornamento.

Bòve. *s. m.* Lo stesso che Bue. V. || *Occhi di bove,* Occhi assai grossi e sporgenti. || *Aver l'occhio di bove,* dicesi proverbialm. di uno, al quale le più piccole cose sembrano assai gravi e da starne in timore: «Le Polizie hanno generalm. l'occhio di bove, e anche i fuscelli li pigliano per travi.» — Dal lat. *bos, bovis.*

Bovina. *s. f.* Lo stesso che Buina. V.

Bovino. *ad.* Di bove, Appartenente a bove: «Bestie bovine; Sterco bovino: Peste bovina.» || *Occhi bovini,* Occhi assai grossi e sporgenti.

Bòzza. *s. f.* Pezzo di pietra rettangolare e lavorato alla rustica, di cui si rivestono alcune opere di muramento, segnatam. le facciate di palazzi: «La facciata del Palazzo Riccardi fino al primo piano è a bozze.» *Bozza,* dicesi anche l'Abbozzo o la Prima e imperfetta forma di un'opera d'arte, di una scrittura, e simili: «Passami la bozza del contratto prima di distenderlo a buono.» || *Bozze,* diconsi anche Le prove di stampa: «Bozze in colonna, Bozze impaginate: - Prime, Seconde bozze.» || *Bozza, T. mar.* Corda corta, un capo della quale si ferma a un punto stabile, l'altro si allaccia a una gomena o a una catena, per impedire che trascorra o per ritenerla. — Dal lat. barb. *bocia.*

Bozzácchio e **Bozzacchióne.** *s. m.* Susina, che prima di venire a maturità intristisce, e gonfiando oltre il consueto, divien vana ed inutile; onde in maniera proverb. *Le susine diventano bozzacchi* o *bozzacchioni,* diciamo di cosa che promette bene in sul principio, e che poi ha cattivo esito: maniera adoperata pure da Dante.

Bozzettino. *dim.* e *vezz.* di Bozzetto; Piccolo e grazioso bozzetto.

Bozzétto. *s. m.* Disegno in piccolo e non finito di un'opera di pittura o scultura, che deve essere eseguita in grande. || Per similit. diconsi oggi Certi brevi scritti, nei quali si ritrae la indole di qualcuno, l'aspetto di un luogo, i costumi di un popolo, ec.

Bòzzima. *s. f.* Intriso di cruscherello, untume e acqua, che si passa dalle tessitore mediante un granatino sui fili della canapa e del lino, dopo che sono stati imposti nel telaio, a fine di rammorbidirli. || Per similit. e in dispregio, Qualunque altro intruglio: «Questa minestra è una bozzima; come si fa a mangiarla?» || Anche di discorsi, scritti mal composti, confusi e insipidi: «Ha letto una tal bozzima, che ha rivoltato lo

stomaco a tutti. » — Dal gr. ἀπόζεμα, Decotto.

Bòzzo. *s. m.* Buca non molto fonda, e piena d'acqua: « È al bozzo a lavare: - Tornando di notte, cadde in un bozzo d'acqua. » — Affine a *pozza* o a *pozzo*.

Bozzoláro. *s. m.* Colui che vende ciambelle inzuccherate.

Bòzzolo. *s. m.* Involucro che fanno intorno a sè i bachi da seta, e altri vermi finchè si trasformino in crisalide, e quindi n'escano allo stato di insetto perfetto: « Fare il bozzolo; Uscire dal bozzolo; Bozzolo molto o poco incartato. » || Per similit. Bioccoletto nei panni o nel filo di lana: « Questa lana è tutta bozzoli. » || Anche quelle Pallottole che rimangono nella farina o in altro non bene disciolto nell'acqua. || *Bozzolo,* Grosso ramaiolo, di cui si servono i tintori per prendere dalla caldaia la materia colorante. || Quella misura, con la quale i mugnaj pigliano parte della roba che macinano, come mercede della loro opera. — Affine a *boccio* e a *bocciuolo*.

Bozzolóso. *ad.* Pieno di bozzoli, detto di lana, filo, ovvero di farina ed altro non ben disciolta nell'acqua.

Bozzolúto. *ad.* Lo stesso che Bozzoloso.

Bozzóne. *s. m.* Agnello castrato, che ha più d'un anno; voce rimasta quasi nel solo modo prov. *Quando suona il Campanone* (il 24 giugno festa di san Giovanni) *tutto l'agnello gli è bozzone,* cioè è diventato bozzone, ossia non è più buono a mangiare.

Bozzóne. *ad.* Dicesi familiarm. per Uomo incapace, da poco: « Sei un gran bozzone. »

Braca. *s. f.* Ognuna delle due parti che formano i calzoni o le mutande; ma oggi non si direbbe che familiarm. e quasi in ischerzo (sempre però nel *pl.*): « Tirati su le brache: - Ti cascano le brache: - S'è fatto un par di brache che c'entrerebbe il Biancone. » || *fig. Cascare ad uno le brache,* Perdersi esso d'animo, Avvilirsi: « Di nulla nulla gli cascano le brache. » || *Braca,* Sorta di lavoro di maglia, che per la sua semplicità e facilità si dà a fare alle bambine per avvezzarle a far la calza. || *Braca,* La pezza che si mette a' bambini tra le cosce acciò non si riscaldino e recidano sotto. || Specie di allacciatura che passa tra le gambe e si serra fortemente alla cintola, e che adoperano certi lavoranti, come trombaj, muratori, e simili, quando si calano dall'alto d'una fabbrica, in un pozzo, ec. || Specie di allacciatura, fatta di filo, e che passata fra le ale e le gambe degli zimbelli, serve a tenerli legati al bacchetto, a cui si raccomandano. || *Braca,* dicesi figuratam. per Novella, Ciarla, o Fatto altrui di poca o niuna importanza: « Tutto il giorno non fa altro che raccattar brache di qua e di là: - Star sulle brache; Voler sapere ogni braca. » — Dal lat. *braca.*

Bracalóne. *s. m.* Chi porta i calzoni male abbottonati e cinti alla vita, sicchè gli ricascano su' piedi. || Usasi anche in forma d'*ad.* per Trascurato, Grossolano, Sciatto, e simili: « Scrittore un po' bracalone; Critico bracalone. » || *A bracalone* o *A bracaloni,* aggiunto di calze o calzoni, e vale Cascanti: « Calze a bracaloni. » || E in modo avverb.: « Portare i calzoni a bracaloni. »

Bracare. *intr.* Studiare di sapere i fatti di questo e di quello, di raccattar le brache: « È sempre qui a bracare. » || Usasi anche nel *tr.* dicendosi pure *Bracare i fatti altrui. Part. p.* BRACATO.

Bracáto. *ad.* congiunto sempre con l'adiettivo *Grasso,* e ne porta il significato al superlativo: « È grasso bracato, e si lamenta sempre della salute. »

Braccaiuòlo. *s. m.* Ciascuno di coloro che nelle grandi cacce braccano la fiera.

Braccare. *tr.* Cercare, fiutando, la fiera; detto dei bracchi. || *fig. Braccare onori, titoli, ufficj,* e simili, Andarne in cerca avidamente: « Quel l'impiego è braccato da molti. » || Dicesi anche di chi nelle grandi cacce va cercando e scovando la fiera. *Part. p.* BRACCATO.

Braccáta. *s. f.* L'atto del braccare.

Braccatóre-óra. *verbal.* da Braccare; Chi o Che bracca: « Quel cane e un buon braccatore. » || *fig.*: « Braccatore di titoli, di ufficj, di croci, ec. »

Braccétto. *dim.* di Braccio; Piccolo braccio; non comune. || *A braccetto,* in modo avverb. coi verbi Essere, Stare, Andare, Camminare, Pigliare, e simili, vale Col braccio unito e intrecciato a quello d'un altro: « Pigliamoci a braccetto: - Camminavano a braccetto, che parevano due sposi. »

Braccheggiare. *tr.* Andare spiando inosservati: « Aveva dietro a sè due che lo braccheggiavano. » *Part. p.* BRACCHEGGIATO.

Bracciále. *s. m.* Arnese di legno, munito tutto quanto di denti, di cui si arma il braccio il giocatore di pallone. || Spranga di ferro, che si pone a rinforzo della porta, dalla parte di dentro.

Braccialétto. *s. m.* Ornamento per lo più d'oro, e spesso anche con pietre preziose, che le donne portano intorno al polso.

Bracciante. *s. m.* Colui che vive con la fatica delle proprie braccia: « È un povero bracciante, ma onesto. »

Bracciáta. *s. f.* Tanta roba, quanta in una sola volta può stringersi e portarsi con le braccia: « Dàgli una bracciata di fieno a cotesto cavallo. » || *A bracciate,* posto avverbialm. In molta quantità. || *Di bracciata,* Di tanta grossezza, quanta può esser cinta dalle braccia d'un uomo, e dicesi per lo più del fusto degli alberi.

Bracciatèlla. *dim.* di Bracciata: « Una bracciatella d'erba, di paglia, di legna ec. »

Bracciatúra. *s. f.* La misura che si fa delle cose col braccio, o col metro, ed anche Il numero delle braccia o metri che fanno la misura di una data cosa: « Bisogna riscontrare la bracciatura di questo muro. »

Braccière. *s. m.* Colui che dà di braccio a una signora accompagnandola al passeggio, al teatro, e simili; e si prende talora anche come sinonimo di Cavalier servente: « Andiamo a spasso; voi farete da bracciere alla mia moglie. »

Braccino. *dim.* e *vezz.* di Braccio, che nel *pl.* dicesi più spesso *Braccina*: « Che belle braccina ha quel bambino! »

Bráccio. *s. m.* che nel *pl.* nel senso proprio, e in quello di Misura fa *Braccia,* Membro del corpo dell'uomo, che va dalla spalla fino alla mano: « Braccio nerboruto, scarno, tondeggiante, forte, debole, ec. » || *Braccia* nel *pl.,* diconsi figuratam. Le persone le quali lavorano o dovrebber lavorare ad un'opera qualunque manuale: « In quella famiglia di contadini ci son poche braccia: - In questa lavorazione ci vogliono tante braccia. » || Onde i prov. *Dove c'è braccia, c'è pane,* Nelle famiglie, ove molti lavorano, il sostentamento non manca mai. || *Braccio,* prendesi in senso *fig.* per Forza, Potenza. || Ed anche per Difesa, Sostegno: « La protezione del Ministro è per lui un gran braccio. » || E pure per Autorità, Potestà: « Il braccio della legge; » onde i modi *Braccio regio, secolare, ecclesiastico,* ec.; e *Avere, Dare, Prendere braccio,* per Avere, Dare, Prendersi facoltà, arbitrio, e simili: « Ai servitori non v'ha dato troppo braccio, perchè se ne abusano. » || *T. arch.* Parte laterale o aggiunto di un edifizio: « Per un braccio del corridore il palazzo comunica colla Galleria. » || Dicesi anche un Pezzo di ferro o legno, confitto in parete, o simile, e che serve a reggere o sostenere qualche cosa. || *Braccio della bilancia,* Ciascuna metà dell'asta di essa. || — *della stadera,* L'asta su cui sono segnati i grammi e i chilogrammi, e su cui si fa scorrere il romano. || — *della croce,* Ciascuna delle due parti della traversa sul tronco della croce. || *Braccio di mare, T. geogr.* Stretto. — *di terra,* Lingua di terra; Istmo. || — *di un fiume,* La parte di esso, la quale distaccandosi dal fiume, e prendendo come un suo proprio corso, dopo un giro più o meno lungo si ricongiunge con quello. || *Braccio di ferro,* Prova di forza, la quale si fa da due, puntando le gomita su una tavola, e con le mani strette insieme premendosi a vicenda finchè il braccio dell'uno non ceda e pieghi alla forza del braccio dell'avversario. || *Braccio,* Nome di misura, usata legalmente in Toscana fino presso a' nostri giorni, e che variava secondo le diverse città. Il braccio fiorentino corrispondeva a metri 0,5836. || *Braccio quadro,* Lo spazio compreso tra quattro lati eguali di un braccio ciascuno. || *A braccia quadre,* usasi in senso *fig.* quasi sempre coi verbi Rubare, Ingannare, o simili, per Abbondantemente, Moltissimo: « Ruberebbe a braccia quadre: - Ingannare il prossimo a braccia quadre. » || *Gli uomini non si misurano a braccia,* si dice quando alcuno è di piccola statura, ma è di molto ingegno e dottrina: « Chi crederebbe che quel cosuccio avesse tanto ingegno? Ma già gli uomini non si misurano a braccia. » || *A braccia,* Sulle braccia, Con le braccia altrui: « Si svenne, e fu ricondotto a braccia alla sua casa. » || Vale anche Per forza di braccia: « L'acqua bisogna tirarla a braccia, perchè la tromba è guasta. » || Coi verbi Dire, Predicare, e simili, vale Senza aver prima scritto quel che si dice: « Talora il predicare a braccia è più efficace, che il predicare dopo lunga preparazione: - Volle fare un discorso a braccia; ma dopo poche parole gli convenne smettere. » || *A braccia aperte,* Con le braccia distese; e *fig.* coi verbi Aspettare, Ricevere, e simili, Con gran desiderio,

o Con grande affetto: « Lo aspetto a braccia aperte: - Mi ricevette a braccia aperte. » || *A pieno braccio,* Con tutta la forza del braccio. || *Alle braccia,* col verbo Fare, vale Alla lotta: « Facciamo un po' alle braccia, per vedere chi cede di noi due. » || *In braccio,* coi verbi Prendere, Tenere, Essere, Stare, e simili, vale Sulle braccia: « Pigliate in braccio quel ragazzo, e portatelo un po' fuori. » || *fig. In braccio al sonno, al vizio, alla poltroneria* ec. lo stesso che In preda: « Non vi date in braccio alla infingardaggine; ma studiate di forza, poichè la vita è breve. » || *Aver le braccia legate,* Non potere operare liberamente in checchessia ad utile proprio o di altri: « Farei pur troppo qualche cosa per voi; ma che volete? ho le braccia legate. » || *Aver le braccia lunghe,* Aver gran potenza: « La legge ha le braccia lunghe, e colpisce chiunque manchi. » || *Avere sulle braccia,* Avere a proprio carico: « Ho sulle braccia una numerosa famiglia: - Troppe cose ho presentemente sulle braccia, a ciascuna delle quali debbo provvedere. » || *Campare,* o *Vivere sulle braccia,* Campare coi frutti del proprio lavoro. || *Cadere* o *Cascar le braccia,* Perdersi d'animo, Avvilirsi: « Quella notizia mi fece cadere le braccia. » || *Dar di braccio,* vale Porgere il braccio ad alcuno, perchè camminando vi si sostenga, oppure per sola cortesia. || *fig.* Dare aiuto, Dar mano in qualche opera: « In quel lavoro gli dà di braccio un bravo' uomo. » || *Essere il braccio destro d'alcuno,* si dice di Chi è o si crede il principal sostegno di un altro: « Vogliono ch'e' sia il braccio destro del Ministro. » || *Gettarsi, Mettersi, Rimettersi, nelle braccia d'alcuno,* Abbandonarsi alla sua protezione, Affidarsi interamente in lui: « Io mi rimetto nelle sue braccia: - Nei travagli è bene rimettersi nelle braccia del Signore. » || *Legare,* e con più efficacia *Troncare, le braccia ad uno,* Impedirgli di operare liberamente, Togliergli ogni modo di fare checchessia ad utile suo o d'altri: « Le gravi imposizioni troncano le braccia a molti cittadini. » || *Pregare, Raccomandarsi, con le braccia in croce,* Pregare, Raccomandarsi, con ogni istanza, supplichevolmente: « Mi raccomando con le braccia in croce che pensiate alla vostra salute. » — Dal lat. *brachium.*

Bracciuòlo. *s. m.* Quel sostegno, per lo più in forma di braccio, che è di qua e di là in alcune sedie, dette perciò *Sedie a bracciuoli,* e sul quale, sedendo, si posano le braccia. || Quel sostegno o appoggiatoio che ricorre lungo le scale, o che sia fisso al muro, o fermato sopra i ferri della ringhiera.

Bracco. *s. m.* Cane da caccia, che fiutando trova e scova l'animale. Vi sono anche *Brachi da fermo, da punta, da leva, da acqua,* secondo il diverso ufficio che debbono fare. || *Bracchi* o *Bracchi del boia,* dicevansi per dispregio i Birri.

Brace. *s. f.* Carboni accesi, ma senza fiamma: « Fa una bella brace, e poi mettila sotto all'arrosto: - Braciola cotta nella brace. » || Carbone spento, fatto di legna minute per lo più di scopi, per assettare specialmente scaldini, caldani, ec.: « Metti la brace negli scaldini: - Ho comprato uno staio di brace. » || *Nero come la brace,* Nerissimo. || *Cader dalla padella nella brace,* dicesi proverbialm. quando per isfuggire un male se ne incontra uno peggiore: « Ho mutato servitore; ma son caduto dalla padella nella brace. » — Dal germ. *bras,* Fuoco.

Brachéssa. *s. f.* usato più spesso nel *pl.* lo stesso che Braca; ma è voce di scherzo.

Brachétta. *s. f.* Pezzo tagliato a guisa di sportello, che chiude lo sparato de' calzoni, e si ferma con due o tre bottoni alla cintola. Oggi non usa più, se non ai calzoncini de' bambini, ovvero a' calzoni de' contadini. || *T. legat.* Quella striscia di carta con la quale si ferma qualche foglio staccato framezzo a' quaderni.

Brachettóne. *s. m.* Dicesi per ischerzo a Chi porta grandi brache. || *T. arch.* Tutto ciò che fascia un arco e ne forma l'ornato.

Brachieráio. *s. m.* Colui che fa e vende brachieri, ed altri oggetti che abbiano relazione con le malattie dell'ernia.

Brachière. *s. m.* Allacciatura, di cui fanno uso coloro che patiscono d'ernia. Oggi è voce alquanto vile, e usasi in vece *Cinto* o *Cinto erniario.* || *Avere il brachiere,* dicesi scherzevolm. dei tordi o simili uccelli, quando cominciano a andare a male e perdere il buzzo.

Bracière. *s. m.* Vaso per lo più di rame o di ferro, dove si tiene la brace accesa per riscaldarsi o riscaldare le stanze.

Bracina. *fem.* di Bracino. || Dicesi anche a Donna sudicia e di costumi volgari: « Sposa una bracina. »

Bracino. *s. m.* Chi vende brace, e anche fascinotti: « Va' dal bracino e piglia cinque fascinotti. » || *Nero come un bracino,* Assai nero in volto. || Uomo che ha costumi e maniere plebee, oppure che è sciatto e trascurato nelle sue cose: « Quello non è un conte, ma un bracino. » || Anche di cattivo pittore, o disegnatore.

Braciòla. *s. f.* Fetta sottile di carne, per lo più di maiale, che si cuoce o sulla brace, o nel tegame: « Mi son mangiato una tegamata di braciole. » || *Braciola,* dicesi per ischerzo quel Taglio che uno si fa nel viso radendosi la barba, o che gli fa il barbiere: « Guarda che bella braciola t'ha fatto il barbiere oggi. » || *Far braciole d'uno,* Ammazzarlo facendolo a fette: ma è d'uso famil.

Braciolina. *dim.* di Braciola: « Ho mangiato una braciolina di vitella di latte. »

Bracóne-óna. *s. m.* e *f.* Chi spia per abito i fatti altrui, Chi suole andare in cerca di tutte le brache.

Brado. *ad.* Aggiunto di animale vaccino, vale Cresciuto all'aperto e in libertà; contrario di Stallino: « Nella campagna romana quasi tutto il bestiame è brado. » — Forma alterata di *bravo* che si disse per Fiero, Non domato.

Brago. *s. m.* Fango, Melma, Mota: ma è voce non comune. — Dal prov. *brac,* ant. fr. *brai.*

Brama. *s. f.* Desiderio ardente di qualsivoglia cosa: « Brama di cibo, di averi, di onori, di gloria, ec. »

Bramare. *tr.* Grandemente desiderare, Avidamente appetire: « Bramare la gloria, gli onori, le ricchezze: - Bramerei di vederlo e di parlargli. » *Part. p.* BRAMATO. — Probabilm. dal lat. *peramare,* Amare ardentemente.

Bramosaménte. *avv.* Con bramosia.

Bramosía. *s. f.* Avidità, Intenso desiderio: « Bramosía di cibo, di potere, di gloria: - Lo aspetto con grande bramosía. »

Bramosità. *astr.* di Bramoso, L'esser bramoso.

Bramóso. *ad.* Pieno di brama, Grandemente desideroso: « Sono bramoso di sapere come la cosa è andata a finire. »

Branca. *s. f.* Zampa anteriore di animale con unghie da ferire; e dicesi anche per Artiglio, riferendolo a uccelli di rapina. || Per similit. dicesi pure per Mano dell'uomo, quando afferra, o stringe una persona o una cosa: « Se ci mette le branche lui, è bell'e finita. » || Estremità di alcuni strumenti, che servono ad afferrare e stringere checchessia, come tanaglie, e simile. || *Branca di scala,* Ognuna delle scalinate in cui è divisa: « Per trovarlo ho dovuto salire tutte le branche di quella scala, che non finisce mai. » || *fig.* † Parte di checchessia; ma detto per Parte di scibile, o per professione, è d'uso scorretto. — Dal basso lat. *branca.*

Brancamádre. *s. f.* Il ramo principale d'una pianta: « Nei terreni freddi bisogna tener le branchemadri assai basse. »

Brancáta. *s. f.* Quanto si può prendere in una sola volta con la branca o mano: « Portami una brancata di foglie: - Aveva una brancata di napoleoni d'oro. »

Brancatella e **Brancatina.** *dim.* di Brancata.

Branchettino. *dim.* di Branchetto.

Branchétto. *dim.* di Branco; Piccolo branco.

Bránchia. *s. f.* Organo della respirazione de' pesci, e di altri aquatici. — Dal gr. βράγχια, lat. *branchia.*

Brancicaménto. *s. m.* Il brancicare.

Brancicare. *tr.* Maneggiare, Palpeggiare, con poca grazia: « Se bráncichi coteste pesche, le ammaccherai tutte: - Smetti di brancicar cotesto vestito, che è di salda. » || Anche di persona: « Vergogna, lasciarsi brancicare così! » *Part. p.* BRANCICATO. — Da *branca.*

Brancicatúra. *s. f.* L'atto e L'effetto del brancicare.

Brancicóne. *s. m.* Chi ha il vizio di brancicare.

Branco. *s. m.* Moltitudine di animali della stessa specie, insieme riuniti all'aperta campagna: « Un branco di pecore, un branco di maiali, di cavalli, di bovi, ec. » || Anche di uccelli insieme raccolti: « Un branco di starne, di beccaccini, ec. » || Per similit. Moltitudine di persone; ma ha del dispregiativo: « Un branco di villani, Un branco di ragazzi. » || Dicendosi di molti figliuoli, non sente di alcun disprezzo: « È un povero uomo con un branco di figliuoli. » || *A branchi,* o, *In branco,* A molti insieme: « Oggi passano i fringuelli a branchi. » — Da *branca.*

Brancolare. *intr.* Andare al tasto, cioè con le mani avanti, per non urtare in qualche cosa, o per trovare la via; il che si fa da' ciechi, o da chi è al buio, o da chi non sta bene in gambe. || *fig.* dicesi di chi opera titu-

bando, e incerto di quel ch' e' fa: « Le operazioni chirurgiche non vanno fatte brancolando. » *Part. pr.* BRANCOLANTE. *Part. p.* BRANCOLATO.

Brancolóne e **Brancolóni.** *avv.* Al tasto, Brancolando: « Camminare brancoloni; ed anche, Operare brancoloni. »

Branda. *s. f.* Specie di letto sospeso, che si apre e chiude, come è quello de' militari. Spesso è fornito anche di piedi: « Fanno dormire la serva in una branda. » — Forse da *brandire* per Piegarsi.

Brandellino. *dim.* di Brandello.

Brandèllo. *s. m.* Piccolo brano o pezzo di checchessia. || Detto di scrittura, e simile, vale Piccola parte, o frammento: « Sa a mente qualche brandello dell'Ariosto. » — Dal basso lat. *brandeum,* di cui è forma diminut.

Brandiménto. *s. m.* L'atto del brandire.

Brandire. *tr.* Agitare un'arme, fortemente impugnata: « Brandire un bastone, una spada, una lancia. » || *intr.* Scrollarsi, Piegarsi, Tremare; detto specialm. di trave, di molla, o altro che di simile sospeso in aria: « Questa trave dal troppo peso che ha sopra, brandisce. » È così *brandisce* un ponte di ferro, quando vi passano i barocci carichi. *Part. p.* BRANDITO. — Da *brando.*

Brando. *s. m.* Spada: voce del nobile linguaggio. — Dall'ant. fr. *brand.*

Brània. *s. f.* Striscia di terreno pianeggiante; e dicesi specialm. di quelle in costa, sorrette da muri o da ciglioni.

Brano. *s. m.* Pezzo staccato con qualche violenza dal suo tutto. || Detto di libro, scrittura, Piccola parte, Squarcio: « M'ha recitato a memoria un lungo brano di Lucrezio. » || *A brano a brano,* o, *A brani,* coi verbi Fare, Troncare, Lacerare, e simili, vale In tanti pezzi. || *Cascare a brani,* dicesi di cosa vecchia e lacera. || *fig. Levare i brani di una cosa,* o, *di una persona,* vale Dirne assai male. — Dal basso lat. *brandeum,* Pezzetto di drappo.

Braśile. *s. m.* Sorta di tabacco da naso in polvere finissima, detto così dal paese, da cui viene la sua foglia.

Braváccio. *pegg.* di Bravo: « È un bravaccio, che vorrebbe mangiar tutti. »

Bravaménte. *avv.* Con bravura, Alla brava: « Difendersi bravamente. » || Nel parlar famil. usasi spesso per Risolutamente: « Gli rispose bravamente di no: - Gli dette bravamente due ceffoni. »

Bravare. *tr.* Minacciare o Provocare con alterigia e burbanza, nel modo che sogliono i bravi: « È inutile che tu seguiti a bravarmi; tanto non fo conto alcuno delle tue minacce. » || E a modo d'*intr.:* « È buono a bravare; ma se trova un che gli rivolti i denti, diviene un agnellino. » || † *Bravare l'opinion pubblica,* dirai *Sfidare,* o *Non curare,* ec. *Part. p.* BRAVATO.

Braváta. *s. f.* L'atto del bravare, Minaccia, Provocazione fatta con burbanza: « Son delle sue solite bravate, che non spaventano nessuno. »

Bravazzáta. *s. f.* Smargiassata.

Bravazzóne. *s. m.* Chi suole bravare altrui, Smargiasso: « Fa il bravazzone con tutti. »

Braveggiare. *intr.* Fare il bravo. || Dicesi anche de' cavalli quando si mettono in ardore, in brio: « Quando è alle Cascine, si diverte a far braveggiare il cavallo. » *Part. p.* BRAVEGGIATO.

Braverìa. *s. f.* Lo stesso che Bravata, ma meno comune.

Bravino. *dim.* di Bravo; Alquanto bravo: « È un ragazzo che si fa bravino. » || Ironicam.: « È bravino, non dubitate, quel vostro figliuolo. »

Bravìssimo. *sup.* di Bravo.

Bravo. *s. m.* Colui che prezzolato serviva a qualche potente signore per cagnotto e scherano: « Sono famosi i bravi di Don Rodrigo, descritti dal Manzoni. »

Bravo. *ad.* Coraggioso, Animoso: « Tutti son bravi quando il pericolo è passato: - È un uomo bravo solo a parole. » || Eccellente, Esperto, nella sua arte, nella sua professione, e sim.: « Il Poccetti fu un bravo pittore: - È un bravo maestro: - È una brava pianista. » || *Brav'uomo, Brava donna, Brava persona,* dicesi di uomo, donna che ha buone qualità d'animo, di mente, e simili: « È un brav'uomo, e tutti fan capo a lui: - La conosco, è una brava donna. » || Detto di azioni o cose, vale Da bravo, oppure Buono, Egregio: « Erano pochi, ma fecero una brava resistenza: - Qui bisogna pigliare una brava risoluzione, e veder d'uscire di questo impaccio. » || Spesso nel parlar familiare si adopera come per dar enfasi al discorso: « Gli ho dovuto pagare di bravi quattrini: - Ci vogliono mille brave lire: - Prese un bravo nerbo, e lì suona che ti suono. » || *Alla brava,* Al modo che solevano i bravi: « Porta un cappellaccio sugli occhi alla brava. » || Riferito ad alcune arti, segnatam. alla pittura o alla scultura, vale Con grande franchezza, Con un certo felice ardimento: « Con quattro colpi alla brava gli fece il ritratto. » || *Fare il bravo,* Bravare, Millantarsi: « Con me c'è poco da fare il bravo. » || Anche per Fare con troppa sicurtà alcuna cosa, da cui può venirtene danno: « Non era ancora guarito per bene: volle fare il bravo d'uscire di casa, e ricadde malato. » || *Da bravo,* maniera esortatoria: « Su, da bravo, che si vegga quello che dici: - Da bravi, giovinotti; a momenti ci siamo. » || *Bravo!* voce di approvazione e d'applauso; e spesso usasi ironicamente: « Bravo! tu me l'hai fatta! - Bravo! ma bravo! va fatto così! » || *Chi l'indovina,* o, *chi l'intende, è bravo,* dicesi proverbialm. per significare che una data cosa o persona è molto difficile a intendersi: « Quel benedetto poeta dell'X. scrive certe cose, che chi l'intende è bravo. » — Dal barb. lat. *bravus*

Bravúra. *s. f.* Qualità ed Atto di bravo: « La sera a veglia racconta tutte le sue bravure e prodezze: - Si è cavato d'impiccio con molta bravura. » || Ironicam.: « Ci vuole una bella bravura a mettersi con quel ragazzo! » || Maniera propria di chi è esperto e valente in qualche cosa: « Spiega Demostene con molta bravura. » || *T. dell'art. dis.:* « La bravura, dice il Baldinotti, è una certa fierezza o furia di movimento veemente in ogni operazione della figura, alla quale non disdice alle volte un poco di durezza. »

Bréccia. *s. f.* Apertura fatta con l'artiglieria nelle mura di una città o fortezza assediata, a fine di potervi di lì penetrare: « Fare una breccia; Aprire una breccia; Passar per la breccia. » || *Battere in breccia,* Dirigere i tiri dell'artiglieria contro un punto delle mura a fine di aprirvi la breccia. || *Far breccia,* dicesi nel *fig.* e familiarm. per Fare impressione, Far colpo nell'animo di alcuno, Persuaderlo, Commoverlo: « Quel discorso non ha fatto breccia: - Quelle ragioni hanno fatto poca breccia. » — Dal fr. *brèche.*

Bréccia. *s. f. T. miner.* Genere di pietra formata di pietruzze di varia qualità aggregate insieme con un cemento durissimo naturale. || *Breccia,* dicesi Le pietre ridotte in piccoli pezzi, e che si spargono per le strade a sterro. || Diconsi anche I frantumi di pietra o le ghiaie rotolate da' fiumi.

Brecciáto. *ad.* Formato a guisa della pietra della breccia.

Breccióso. *ad.* Che ha brecce, ossia frantumi di sassi e ghiaie; detto di fiume.

† **Bréloc.** *s. m.* In cambio di questa voce tutta fr. (bréloque), noi abbiamo la voce *Medaglioncino.*

Brénna. *s. f.* Cavallaccio cattivo e rifinito: « La maggior parte de' cavalli delle vetture pubbliche son brenne. » || *fig.* e familiarm. Persona debole e mal ridotta di salute: « Da un pezzo in qua son ridotto una brenna. »

Brève. *s. m.* Piccolo involto, con entro reliquie od orazioni, che si mette per divozione al collo specialm. de' bambini. || Lettera o Mandato papale. || Statuto o Capitoli di certe corporazioni al tempo de' Comuni: « Breve dell'Ordine del Cuore di Pisa, pubblicato dal Bonaini. »

Brève. *s. f.* Nome di una nota musicale, ora non più in uso, che valeva due battute di tempo ordinario.

Brève. *ad.* Di poca durata: « La vita è breve e l'arte è lunga: - Fu un discorso molto breve. » || Di poca estensione, Piccolo, Corto: « Di qui a lì c'è un breve tratto di strada. » È vero per altro che nell'uso l'idea di spazio non è disgiunta da quella di tempo, nel quale esso spazio si percorre; ed oggi non direbbesi, se non in poesia, *piede breve, breve pertugio, breve spelonca,* e simili; e chi dicesse *capelli brevi, barba breve,* e simili, farebbe ridere. || Si riferisce anche a idea di quantità, e vale Poco: « Gli dissi il fatto mio in brevi parole. » || Detto di lingua, stile, scrittore, vale Conciso: « Cornelio Tacito è forse il più breve scrittore che ci sia: - Il latino è lingua più breve del greco istesso. » || *Andare per le brevi,* Non allungarsi nel discorso, nella narrazione, e simili: « Raccontaci il fatto, ma va' per le brevi. » || *Breve,* dicesi di sillaba, che è d'un tempo solo, a differenza della lunga, che è di due tempi; e usasi anche in forza di *sost.:* « Una breve e una lunga formano il giambo. » || *In breve, Fra breve,* posti avverbialm. valgono, In poco, o, Fra poco tempo. || † *Breve,* a principio di frase per In una parola, Brevemente, Insomma, sa di francese: « Breve; non lo volle ascoltare. » — Dal lat. *brevis.*

Breveménte. *avv.* Con brevità: « Rispondo brevemente alla vostra lettera lunghissima. » || Vale anche In somma, In conclusione, A farla breve, e simili: « Tu sei giovane, ricco, ono-

rato, e, brevemente, non ti manca nulla per esser felice.»

Brevettare. *tr.* Conferire altrui un brevetto d'invenzione. È voce presa, con *Brevetto*, dal fr.; ma non stuona dalle regole nostre di formazione, al modo stesso che da *Patente* abbiamo fatto *Patentare*. *Part. p.* BREVETTATO.

Brevétto. *s. m.* Rescritto del Principe, col quale si conferisce un grado, oggi specialmente militare. || *Brevetto d'invenzione,* Attestato, che l'autorità pubblica rilascia a coloro che sono inventori di qualche cosa: «Contro i brevetti d'invenzione è la satira del Giusti la *Ghigliottina*.»

Breviário. *s. m.* Quel libro, ove sono le Ore canoniche e tutto l'Officio divino. || Dal costume che hanno i sacerdoti di aver sempre tra mano, e portarsi seco il breviario, dicesi per similit. anche Un libro che uno abbia caro, e che sia solito leggere e portar seco. — Dal lat. *breviarium,* Compendio.

Breviloquènza. *s. f.* Brevità, Concisione nel dire: voce de' letterati.

Brevissimo. *sup.* di Breve.

Brevità. *s. f. astr.* di Breve; L'esser breve: «Brevità della vita; Brevità di discorso, di stile. ec.: - Dire le sue ragioni con brevità.» || *Sotto brevità,* posto avverbialm. vale Con brevità, Brevemente: «Come avvenne il fatto, lo dirò sotto brevità.» — Lat. *brevitas.*

Brézza. *s. f.* Venticello freddo, quale è quello che spira specialm. sulla sera o sulla mattina di buon'ora: «Stamattina spirava una brezza che aggranchiva le mani.» — Forma varia di *orezza,* se pure non ha origine comune col fr. *bise,* Vento settentrionale.

Brezzettina e **Brezzolina.** *dim.* di Brezza; Brezza leggera.

Brezzóne. *s. m.* Forte brezza: «A questo brezzone un po' di pastrano fa molto comodo.»

Briacáccio. *pegg.* di Briaco, detto per maggior disprezzo: «È un briacaccio, che non sa mai quel che si dice.»

Briáco. *ad.* usato spesso in forza di *sost.* Alterato dal vino, Ubriaco. || *Briaco fradicio,* dicesi di chi è in estremo grado di ubriachezza. || *Cosa, Discorso,* e sim., *da briaco,* e così *Operare, Parlare da briaco,* vale Senza senno, Senza ragione. || *fig. Briaco d'orgoglio, di vanità,* e simili, dicesi di uno che sia estremamente orgoglioso, vano ec. || *Animelle briache,* diconsi le Animelle cotte col vino. — Formato per aferesi da *ubriaco.*

Briacóne-óna. *s. m.* e *f.* Chi ha il vizio d'ubriacarsi.

Bricchettino. *dim.* di Bricchetto.

Bricchétto. *dim.* di Bricco.

Bricchino. *dim.* di Bricco.

Briccica. *s. f.* Bagattella, Coserella; detto più spesso di vesti, masseriziuole, e lavoretti minuti.

Briccicare. *intr.* Lavoricchiare, Star lavorando intorno a cose minute: «È là che briccica da una mezza giornata.» *Part. p.* BRICCICATO.

Bricco. *s. m.* Vaso di rame stagnato o di latta, che serve a fare il caffè. — Dal turch. *sbriq.*

Briccola. *s. f. T. stor.* Macchina militare, di cui si servivano negli assedj per scagliar pietre o altro. — Dal lat. *bricola.*

Briccolare. *tr. T. stor.* Scagliare, Gettar con briccola. *Part. p.* BRICCOLATO.

Bricconáccio-áccia. *pegg.* di Briccone e Briccona; ma spesso dicesi con un certo amorevole rimprovero: «Ah bricconaccia, mi canzona eh?»

Bricconáta. *s. f.* Azione da briccone: «È una delle sue solite bricconate: - M'ha fatto una tal bricconata, che Dio gliela perdoni.»

Bricconcello-ella. *dim.* di Briccone e Briccona; ma dicesi per lo più in modo vezzeggiativo di ragazzi: «Quel bricconcello di Gigino non s'è fatto vedere oggi.»

Briccóne-óna. *s. m.* e *f.* Persona di indole e costumi malvagj: «Pare tutto santità; ma è un vero briccone.» || Spesso si usa anche senza alcuna gravità di significato, e come a modo di vezzeggiativo: «Ah briccona! tu me l'hai fatta.» || A modo d'*ad.*: «Mondaccio briccone! - Meno una vita proprio briccona.» — Dal provenz. *bricon.*

Bricconería. *s. f.* Qualità di briccone, o Azione di briccone: «Chi può intendere tutta la sua bricconeria? - Questa è una bricconeria, che io non meritavo.»

Briciola. *s. f.* Minuzzolo propriam. di pane: «Raccatta queste briciole: - Porta le briciole ai polli.» || *Non essercene più briciola,* dicesi di roba qualunque, di cui non rimanga la ben che minima parte. || *Tirarsi su uno a briciole di pane,* dicesi familiarm. per Allevarlo, Tirarlo su, con ogni più amorevole diligenza, affinchè riesca atto a ciò che vogliamo; ma non di rado ha dello scherzevole: «Dopo avermi tirato su questo ragazzo a briciole di pane, appena ebbe imparato il mestiere, mi voltò le spalle.» — Forma allungata dell'antico *bricia.*

Briciolino. *dim.* di Briciolo: «Avaracci disumani, che non darebbero neanche un briciolino di pane.» || Riferito a tempo, Un minuto, Un attimo: «Aspettate un altro briciolino, e ora son con voi.»

Briciolo. *s. m.* Piccolissima parte di checchessia: «Non c'è più un briciolo di pane: - Ha mandato in bricioli quel bel vaso di porcellana.» || *fig.*: «Non ha un briciolo nè di cuore nè di giudizio.» || *Non saper briciolo d'una cosa,* Non saperne nulla, Esserne affatto ignorante: «Non sa briciolo di Grammatica.»

Briga. *s. f.* Cura, o Faccenda fastidiosa, Travaglio, Noia: «Darsi, Pigliarsi, Incontrare, una briga, o, delle brighe.» || Lite, Questione; onde le maniere *Accattar brighe* per Andare studiosamente in cerca di litigj, di contese; e *Attaccar briga,* per Venire a contesa, Attaccar lite. — Dal barb. lat. *briga.*

Brigadière. *s. m. T. milit.* Il comandante di una brigata; ma in questo senso più spesso è aggiunto di Colonnello. || Dicesi anche un Sottufficiale nel corpo de' Carabinieri, delle Guardie di Pubblica Sicurezza, e in alcuni altri corpi.

Brigantággio. *s. m.* L'infame mestiere del brigante; ed anche Le bande de' briganti: «L'Italia meridionale, grazie a Dio, oggi è libera dal brigantaggio: - Alcuni, non sapendo come campare la vita, si danno al brigantaggio.»

Brigante. *s. m.* Colui che armato e facendo parte di una banda si gitta alla campagna per far guerra al Governo costituito. || E per ingiuria dicesi ad Uomo di natura assai malvagia: «È un gran brigante quel padrone di casa.»

Brigantésco. *ad.* Di brigante o briganti; Da brigante: «Orde brigantesche: Vita brigantesca; Azioni brigantesche.»

Brigantino. *s. m.* Piccolo naviglio di basso bordo, con un sol ponte, e con tre alberi. — Dal basso lat. *brigantenus.*

Brigare. *intr.* Adoperarsi, spesso segretamente, e con modi non in tutto lodevoli, a fine di ottenere checchessia: «Tanto s'arrabattò e tanto brigò, che il posto finalmente l'ebbe.» || Usasi anche in forza di *tr.* come *Brigare impieghi, croci, onori,* e sim. || *rifl.*: «Io non mi brigo di sapere quel che fanno gli altri.» *Part. p.* BRIGATO.

Brigáta. *s. f.* Compagnia di persone adunate a fine per lo più di divertirsi: «Con le sue barzellette tiene allegra tutta la brigata.» || In *prov. Poca brigata, vita beata,* In poca compagnia si vive meglio e più quetamente, che essendo in molti. || *Brigata, T. milit.* Parte d'esercito che si compone di due reggimenti: «La brigata Fanti conquistò le alture di San Martino: - General di brigata.» || *Brigata.* dicesi dai cacciatori per Branco di uccelli, e specialm. di starne, di pernici, e simili; onde *Rompere la brigata,* che vale Ammazzare alcuno degli uccelli del branco. || *A brigate,* posto avverbialm. A moltissimi insieme, In ischiera. — Da *briga.*

Brigatèlla. *dim.* di Brigata; Brigata piccola.

Brigatina. *dim.* di Brigata; lo stesso che Brigatella.

Brigatóre. *verbal.* da Brigare; Chi o Che briga: «Brigatore d'impieghi, di croci ec.»

Brigatúccia. *dim.* di Brigata; un po' meno che Brigatella.

Brighèlla. *s. m.* Nome di una maschera del teatro italiano, che rappresenta il personaggio bresciano o bergamasco, e gli si attribuisce il carattere di piacevole furberia.

Brigidináio. *s. m.* Colui che fa e vende brigidini: «Per i *Perdoni* vengono a Firenze molti brigidinaj pistoiesi.»

Brigidino. *s. m.* Specie di piccole cialde, impastate con uova, anaci e zucchero. || Per similit. e in linguaggio famil. usasi per Coccarda; sebbene in alcuni luoghi di Toscana, segnatamente a Siena, non abbia nulla di scherzevole. — Si chiamaron così per essere stati fatti in principio dalle Monache di Santa Brigida.

Briglia. *s. f.* La parte del finimento che si mette alla testa del cavallo, e di cui le parti principali sono la testiera, il morso e le redini. || *Briglie* nel *pl.* intendesi per Redini del cavallo. || *Lasciare* o *Abbandonare le briglie al cavallo,* o, *sul collo al cavallo,* Farlo andare di tutta carriera. || e *fig.* di un padre o di chi tiene le veci di lui, il quale non esercita alcuna vigilanza su' proprj figli, si dice che *ha abbandonato loro le briglie sul collo.* || *Tenere in briglia,* Rattenere, Raffrenare il cavallo; e *fig.* Fare stare alcuno al segno: «Bisogna tenere in briglia quel ragazzo; se no, Dio guardi!» || *Tirar la briglia a tempo,* oltre al suo significato proprio, vale anche figuratam. Richiamare a tempo al proprio dovere al-

cuno che dia segno di trascorrere: « Coi figliuoli bisogna tirare le briglie a tempo a volere che non si guastino. » || *A briglia sciolta, A tutta briglia,* valgono, parlandosi di cavalli, Di gran carriera, A tutto corso; e figuratam. Senza ritegno, Senza regola: « Corre a briglia sciolta verso la propria rovina. » — Dal germ. *brittil.*

Brilla. *s. f.* Macina di marmo col fondo di sughero, che serve per ispogliare del loro guscio il riso, il miglio e altre biade.

Brillantare. *tr.* Tagliare a faccette, Sfaccettare, rif. a diamanti, cristalli di rocca, pietre preziose, e simili. || Rif. a dolci, Incrostarli nella parte superiore con zucchero chiarito. *Part. p.* BRILLANTATO.

Brillantáto. *ad.* Guernito, Smaltato, di brillanti: «Tabacchiera brillantata.»

Brillante. *s. m.* Diamante sfaccettato per opera d'arte; per lo che maggiormente brilla e risplende.

Brillante. *ad.* Pieno di brio, di gaiezza, di spirito; detto di persona. || † Detto di operazioni, o di cose, come *Discorso brillante, Fatto d'armi brillante* ec., si lasci a coloro che parlano alla francese. || In forza di *sost. Brillante,* dicesi nel linguaggio de' comici a Quell'attore, che suol rappresentare le parti allegre e piene di brio: « Amilcare Belotti fu a' suoi giorni uno de' migliori brillanti. »

Brillare. *intr.* Splender di luce viva e tremolante: « Brillano le stelle; Brillano le gemme incontro al sole; Brilla un diamante. » || *fig.* detto di persona, Segnalarsi sugli altri, Far bella mostra di sè: « Alla festa di ballo brillava sopra le altre la Marchesa N.: - Rinchiuso in quell'umile paesetto non ha potuto ancora brillare. » || Per estens. dicesi che *l'occhio brilla dalla gioia,* od anche per effetto del vino, quando si avviva oltre l'usato, facendo come un certo tremolío. || E dicesi anche del risentirsi ed agitarsi e quasi tremolare degli spiriti per allegrezza, giocondità, e simili; onde di uno che sia in tale condizione si dice che *gli brilla il cuore,* o, *l'anima,* o *che brilla dal piacere, dalla contentezza,* e simili: « A quella notizia brillava a tutti il cuore: - Brillano dal piacere: - Gli brilla la contentezza in viso. » || *Brillar le mani,* dicesi familiarm. per Aver gran voglia di menarle, di picchiare: « Io non so chi mi tenne, perchè mi brillavano le mani maledettamente; » il che indica quel tremolar convulso delle mani in uno che sia preso da stizza contro un altro. || *Brillare,* dicesi anche del vino generoso, quando, mesciuto in un vaso, rode subito la schiuma e manda dei piccoli schizzi. Un antico maestro di far vini scrisse: « Volendo fare vin buono, che schizzi in aria non che brilli nel bicchiere, piglia uva di vigna vecchia. » || Detto degli uccelli, vale Stare alquanto librati in aria battendo le ali, quasi incerti se debbano posarsi o volar via. || *tr.* rif. a riso, miglio, e simili biade, vale Spogliarle del loro guscio mediante un arnese, che perciò dicesi Brillatoio. *Part. pr.* BRILLANTE. *Part. p.* BRILLATO. — Probabilm. da *berillo,* Pietra preziosa.

Brillatóio. *s. m.* Arnese di legno, col quale si brilla il miglio, il riso, e simili biade.

Brillatúra. *s. f.* L'azione e L'effetto del brillare, nel senso transitivo.

Brillo. *s. m.* Dicono i giocatori di pallone che il pallone ha il *brillo,* quando colpito non in pieno, pare che tremoli in aria, per il girar che fa obliquamente intorno al proprio asse: « Bada al brillo; ti balza in dentro. »

Brillo. *ad.* Alquanto alterato dal vino: « Tutte le sere è un po' brillo. » — Voce famil.

Brina. *s. f.* Rugiada congelata. || Ad uno che incomincia a incanutire si dice, che *è caduta,* o, *che incomincia a cader la brina.* || In prov. *La nebbia sulla brina porta l'acqua domattina,* La nebbia che sorga subito dopo che ha fatto la brina, fa segno che piove presto. — Dal lat. *pruina.*

Brinare. *intr.* Cader la brina: « Se stanotte brina, addio frutte! » *Part. p.* BRINATO.

Brináta. *s. f.* La caduta o La distesa della brina; ed anche La brina stessa: « Guarda che bella brinata! - La brinata ha bruciato quest'anno molti ulivi. »

Brináto. *ad.* Detto di capelli o barba, vale Che incomincia a imbiancare; e dicesi anche a Chi incomincia a incanutire: « Ha i capelli brinati: - È tutto brinato. »

Brincèllo. *s. m.* Pezzetto di checchessia, e più specialmente di carne: « È assai se può mettere ogni giorno un brincello di carne al fuoco. » — Forma varia di *brindello.*

Brincellúccio. *dispr.* di Brincello: « Un brincelluccio di carne. »

† **Brindare.** *intr.* È il *brinder* dei Fr. Noi abbiamo Far brindisi, Bevere alla salute di alcuno, Propinare. *Part. p.* BRINDATO.

Brindèllo. *s. m.* Straccio, Piccolo brano, specialm. di vesti: « Semina brindelli da tutte le parti. » — Forma varia di *brandello.*

Brindellóne-óna. *s. m.* e *f.* Chi semina i brindelli, cioè Chi veste sciattamente più per poltroneria che per miseria.

Bríndisi. *s. m.* Quell'invito o saluto che si fa altrui bevendo: « Al levar delle mense furono fatti parecchi brindisi. » Ma oggi dalle mense ufficiali o semiufficiali è bandito il vecchio brindisi e accolto in vece sua il *toast.* || Componimento poetico da recitarsi in simile occasione: « È famoso il Brindisi *Don Girella* del Giusti. » — Dal germ. *bringen,* Bere alla salute altrui.

Brio. *s. m.* Vivacità spiritosa, che si appalesa ne' movimenti della persona, negli occhi, nell'espressione del volto e nel favellare: « C'era a quella festa molto brio: - È una donna tutta brio: - Gli è entrato addosso un gran brio. » || *fig.* si riferisce anche a discorso, stile, musica, e simili, in cui sia vivacità e spirito: « È una poesia piena di brio: - Le lettere del Giusti sono tutte brio: - Canta, suona, recita con brio. » || E detto di cavalli, significa un certo Ardore, in cui entrano talora: « Cotesto cavallo ha troppo brio; bisogna scemargli la biada: - Lascia che si sia messo in corpo venti miglia, e il brio gli passerà di certo. » — Dallo spagn. *brio.*

Briosaménte. *avv.* In modo brioso, Con brio: « Yorik scrive sempre briosamente. »

Briosétto. *dim.* di Brioso.

Brióso. *ad.* Che ha brio, Pieno di brio, ne' varj sensi: « Donna briosa; Lettera briosa; Cavallo brioso. »

Bríscola. *s. f.* Giuoco che si fa con le carte del quaranta in due, o in quattro, e talora anche in tre: « Facciamo a briscola, *o,* una briscola. » || Ogni carta di quel seme, di cui è la carta scoperta a principio del giuoco, e sulla quale si mette il mazzo delle carte: « Ma che vuoi che giuochi, se non vedo mai l'anima d'una briscola. » || *Briscola chiacchierina,* dicesi Quella, in cui è permesso di dire al compagno che cosa deve giocare. || — *scoperta,* Quella in cui si gioca a carte scoperte. || *Contare quanto il due di briscola,* dicesi di uno che in una compagnia, famiglia, e sim. non abbia alcuna autorità, che non conti nulla, essendo il due la briscola più piccola: « Lo dite a me? Figuratevi, io conto quanto il due di briscola. » || *Briscole,* in modo famil. dicesi anche per Busse: « Non vuol fare il suo dovere? Gli si danno due briscole senza tanti complimenti. » — Dall'ant. fr. *briche,* Sorta di giuoco che facevasi con bastoni.

Briscolare. *tr.* Picchiare, Percuotere, alcuno: voce famil. *Part. p.* BRISCOLATO.

Briscolína. *dim.* di Briscola: « Dopo cena si fa una briscolina, e poi al letto. » || Una delle briscole minori: « Passaci una briscolina. » E in questo senso dicesi anche *Briscolino.*

Briscolóna. *accr.* di Briscola; Una delle carte di briscola di maggior valore. Dicesi anche *Briscolone.*

Brividío. *s. m.* Brivido intenso e prolungato.

Brívido. *s. m.* Quel tremito, che piglia la persona, o per freddo, o per febbre, o per paura, o per altra commozione d'animo: « Ho avuto de' brividi: temo che mi sia entrato la febbre: - M'è preso un brivido di freddo: - Vengono i brividi a udire quella pietosa narrazione: - Bestemmie da far venire i brividi. » — Affine al gr. φρίξ, φρίκος.

Brizzoláto. *ad.* Sparso di minutissime macchie di colore diverso da quello del fondo: « Panno, Marmo, brizzolato: - Brizzolato di rosso e di giallo. » || Detto dei capelli, o della barba, Che incomincia a incanutire; e di Chi ha i capelli o la barba brizzolata: « È un po' brizzolato; ma è sempre giovane. »

Brocca. *s. f.* Vaso di rame o di terra per uso di conservarvi l'acqua. || E per La quantità dell'acqua in essa contenuta: « Tira su una brocca d'acqua, chè ho sete. » — Dal gr. πρόχοος, Vaso da bere.

Bròcca. *s. f.* Quel germoglio che nasce alla cima dei rami degli alberi nella nuova stagione; ed anche in generale Giovane ramoscello di albero.

Broccatèllo. *s. m.* Specie di tessuto simile al Broccato, ma più leggiero. || Specie di marmo durissimo, di color rosso brizzolato di giallo.

Broccatíno. *s. m.* Lo stesso che Broccatello.

Broccáto. *s. m.* Sorta di drappo grave di seta, tessuto di oro o di argento a brocchi, ossia ricci: « Portava il Gonfaloniere di Firenze un ricco abito di broccato: - La sala è tutta parata di broccati d'oro. »

Brocchétto e **Brocchíno.** *s. m.* Piccola brocca di terraglia, in cui si tien l'acqua per uso di lavarsi.

Brócciolo. *s. m.* Specie di piccolo pesce.

Bròcco. *s. m.* Fuscellino di legna minute; non molto comune. — Affine a *bronco.*

Bròccolo. *s. m.* Il tallo della rapa quando incomincia a fiorire; ed anche il Grumolo di certe qualità di cavoli. || *Broccolo,* dicesi familiarm. per Semplicione, Balordo: « Sei il gran broccolo. »

Broccolúto. *ad.* Che ha broccoli; detto di rapa o di cavolo.

Bròda. *s. f.* L'acqua, dove sono stati cotti certi legumi, come fagioli, ceci, lenti, ec., ed anche i maccheroni: « Fammi una buona minestra nella broda di fagiuoli. » || *Broda,* dicesi anche per Minestra assai brodosa ma scipita: « Mi tocca a mangiare questa broda, che non ne vorrebbero i cani. » || Anche per Acqua motosa: « Quando piove, a Firenze in certe strade si va nella broda a mezza scarpa. » || *fig.* e in dispregio dicesi Un discorso, una poesia, o simili, prolissa, slavata, e di niuna sostanza: « Ma che broda fu quella lezione dell'X.! » || *Andare in broda, o, in broda di giuggole,* dicesi in modo famil. per Compiacersi grandemente di checchessia, e quasi liquefarsi dal piacere: « A sentir quella novelletta andai proprio in broda di giuggiole. » || *Broda,* dicesi anche per Colpa, nelle maniere familiari *Gittare, Rovesciare, Versare, la broda,* o, *tutta la broda, addosso a uno,* per Dare a lui la colpa di cosa, che egli non ha commesso, o che almeno non è stato solo a commettere: « Ma che cosa volete intenderci? Si buttan la broda addosso l'uno con l'altro con la più gran sicurezza. »

Brodáio. *s. m.* Chi vende brodi e minestre bell'e cotte. || *Frati brodaj,* diconsi Quelli che non sono sacerdoti, e attendono nei conventi alla cucina: ma è voce di spregio.

Brodettáto. *ad.* Fatto col brodetto; e dicesi di zuppa o minestra.

Brodétto. *s. m.* Brodo caldo, dove siano scocciate delle uova e fattele cuocere frullandole e aggraziandole con agro di limone. || *Antico* o *Più antico del brodetto,* suol dirsi di cosa vecchia, ed oramai fuor d'uso, e poco accettevole: « Fanno alla Pergola un'opera più antica del brodetto. »

Brodicchio. *s. m.* Salsa lunga e poco gustosa. || Malta o fango che sia per le strade: « Con questa acquerugiola per via Calzaioli c'è un brodicchio che mai. »

Brodíglia. *s. f.* Materia liquida, ma assai densa, formata dalla putrefazione e dal disfacimento di corpi solidi nell'acqua.

Bròdo. *s. m.* Liquido sostanzioso, ottenuto dalla carne lessata, e che si beve solo, o si adopera per la minestra. || *Prendere un brodo,* vale Prendere una giara o tazza di brodo. || *Brodo lungo,* Brodo di poca sostanza. || Arrivando improvvisamente persone a pranzo, per significare che si accresce la quantità del brodo allungandolo con l'acqua, suol dirsi: *Padre guardiano, è cresciuto un frate. - Brodo lungo e seguitate.* || *Brodo lungo,* suol dirsi figuratam. Un discorso o uno scritto prolisso e povero di concetti. || *Brodo ristretto* o *sostanzioso,* Quello dove c'è molta sostanza di carne. || *Brodo di carrucola,* si dice per ischerzo L'acqua, o pure Il brodo moltissimo allungato con acqua: « Questa minestra è fatta sul brodo di carrucola. » || *Primo brodo,* Quello che si leva dalla pentola dopo i primi bollori della carne: « Il primo brodo è de' cuochi. » || *Lasciar cuocere* o *bollire una persona nel suo brodo,* dicesi proverbialm. per Lasciarla pensare ed operare a suo senno, senza darsi cura de' fatti suoi. — Dal basso lat. *brodium.*

Brodolóne-óna. *s. m.* e *f.* Chi nel mangiare si lascia cadere il brodo, gl'intingoli e le bevande addosso, e s'imbrodola tutto: « È un brodolone, che non gli basta nemmeno il tovagliolo. » || Ed anche Chi veste sciatto e con abiti imbrodolati. || E pure Chi parla o scrive in modo molto sciatto, e con poca cura dell'arte.

Brodosino *dim.* di Brodoso; Piuttosto brodoso che no: « La minestra mi piace brodosina. »

Brodóso. *ad.* Abbondante di brodo; detto di minestra: « La minestra brodosa lava lo stomaco e non fa altro. »

Brògio. *s. m.* Dicesi familiarmente per Uomo sciocco, melenso, balordo: « Sei il gran Brogio a credere queste cose. »

Brogiòtto. *ad.* Aggiunto di una specie di fico, di buccia paonazza, e di polpa rossa, che matura alla fine di settembre. — Forse è forma alterata di *bigiotto,* da *bigio.*

Brogliare. *intr.* Far brogli, Brigare accortamente per ottenere uffic̜j pubblici: « Ora bròglia a tutto potere per esser fatto deputato. » *Part. p.* BROGLIATO.

Bròglio. *s. m.* Maneggio illecito, per ottenere un pubblico ufficio: « Nelle elezioni municipali e politiche il broglio ha la maggior parte. » — Dal nome di una parte della piazza di San Marco in Venezia, detta *brogio,* dove concorreva la nobiltà per brogliare a fin d'ottenere i pubblici uffic̜j.

Brònchi. *s. m. pl. T. anat.* Canali ó ramificazioni della asperarteria, per le quali l'aria entra ne' polmoni. — Dal gr. βρόγχια.

Bronchiále. *ad. T. anat.* Appartenente a' bronchi, Dei bronchi: « Vescichette bronchiali; Tise bronchiale. »

Bronchite e **Bronchitide.** *s. f.* Infiammazione dei bronchi: « Per ora ha una bronchite; ma se non ha giudizio, diventa una tisi. »

Bróncio. *s. m.* Segno di cruccio o mala disposizione verso alcuno, che apparisce nel volto, e si fa sporgendo e raggrizzando le labbra: « E che cosa è codesto broncio? Con chi l'hai? » || *Far broncio, Aver broncio,* e simili, vale Dar segno di cruccio verso alcuno, non parlandogli, ec. || E a modo di *ad.* Che ha il broncio: « Se ne stava in disparte broncio broncio. » — Dal lat. *broncius.*

Brónco. *s. m.* Grosso sterpo, ed anche Tronco ramoso ed ispido.

Broncocèle. *s. m. T. med.* Ernia della membrana interna della trachea e de' bronchi.

Broncóne. *accr.* di Bronco; Grosso bronco.

Brontolaménto. *s. m.* Il brontolare: « I tuoi brontolamenti mi hanno seccato. »

Brontolare. *intr.* Dire tra sè parole scomposte o di dolore o di cruccio, o di dispetto: « È un uggioso, il quale non fa altro che brontolare per ogni piccola cosa. » || Parlare tra sè e sè con voce cupa e noiosa: « Ma che bróntola quel matto? » || Rumoreggiare lungo e lontano del tuono. || È per Rumoreggiare che fanno talora gl'intestini per ventosità: « Senti come ti bróntola il corpo! » *Part. p.* BRONTOLATO. — Affine al gr. βροντάω, Tonare.

Brontolío. *s. m.* Prolungato brontolamento: « Quel suo brontolío è insopportabile. »

Brontolóne-óna. *s. m.* e *f.* Uomo o Donna che brontola molto e per abito: « Quel G. è un gran brontolone; Una vecchia brontolona. » || Chi attualmente brontola, e dà altrui fastidio: « Chetati un po', brontolone! »

Brónza. *s. f.* Quel calore molto intenso che ha il forno subito dopo che è stato scaldato, e che i fornaj usano fare svaporare perchè il pane non si abbronzi.

Bronzare. *tr.* Dare il colore del bronzo: « Bronzare una stufa, un busto, ec. » *Part. p.* BRONZATO.

Bronzatúra. *s. f.* L'atto e L'effetto del dare il colore del bronzo.

Bronzina. *s. f.* Piastra di bronzo, che serve a varj usi, e per lo più d'appoggio ad assi girevoli di ruote e di argani.

Bronzino. *ad.* Del colore del bronzo; ma più specialmente si dice della carnagione accesa e tendente al bruno, il che spesso è cagionato dall'essere incotta dal sole: « In campagna ha fatto il viso bronzino: - Ha una céra bronzina che innamora. »

Bronzista. *s. m.* Artefice che lavora il bronzo, e simili altri metalli ed anche getta e dora il bronzo; massimamente oggetti di ornato.

Brónzo. *s. m.* Lega metallica, composta di rame e di stagno, e talvolta di zinco. || *I sacri bronzi,* si chiamano Le campane; *I bronzi guerrieri,* I cannoni e le altre artiglierie: modi non comuni. || *Bronzi,* diconsi le Opere d'arte fatte di bronzo, come *La sala de' bronzi* nella Galleria. || *Faccia* o *Viso di bronzo,* si dice figuratam. per Viso svergnato, che di nulla arrossisce. || *Petto, Stomaco di bronzo,* Petto, Stomaco fortissimo, e da resistere ad ogni sforzo.

Bròscia. *s. f.* Minestra lunga e scipita. || Bibita poco saporosa e senza sostanza: « Vo al caffè a prendere un po' di broscia; e poi all'uffizio: » più spesso *Sbroscia.*

Brucare. *tr.* Divorare che fanno le foglie i bruchi, e simili animaluzzi. || Più comunem. Divorare che fanno le capre i teneri germogli delle piante. || *Brucare,* dicesi anche per Strisciar la mano sui rami di certe piante, e col pugno stretto portarne via le foglie: « Va' a brucar la foglia per governar i bachi. » || Rif. anche alle olive, Coglierle, strisciando le rame. *Part. p.* BRUCATO.

Brucatóre. *verbal.* Da brucare; Chi bruca; detto particolarm. di Colui che coglie la foglia, o le olive, brucando.

Brucatúra. *s. f.* L'operazione del brucare: « La foglia costa tre lire il cento, senza la brucatura. »

Brucènte. *ad.* Che è così caldo da scottare: « Presi il ferro a quel mo' brucente, e mi scottai: - Non so come fa a mangiare la roba così brucente, senza scottarsi »

Bruciacchiare. *tr.* Bruciare sopra

sopra, e in più punti; e si riferisce più che altro a vivande: « Quella scapata oggi ha bruciacchiato l'arrosto. » || E si dice anche dell'effetto che fa il gran freddo sopra le piante. *Part. p.* BRUCIACCHIATO.

Bruciacúlo. *s. m.* Quel bruciore che viene dalla parte di dietro, o per troppo stare a cavallo o per altra cagione. || Nome volgare di un'Erba che nasce tra le biade, e che i Botanici chiamano *anthemis altissima.*

Bruciaménto. *s. m.* L'atto e L'effetto del bruciare: « Nel bruciamento di quelle carte andaron perdute cose preziose: - È seguito un bruciamento in via della Scala. »

Bruciapélo (A). Modo *avv.* e dicesi dello scaricare un'arme da fuoco contro qualcuno a piccolissima distanza, e quasi toccandolo con la punta della canna: « Gli tirò a bruciapelo, e lo freddò sul colpo. »

Bruciare e **Abbruciare.** *tr.* Consumare in tutto o in parte col fuoco: « In quest'inverno ho bruciato due cataste di legna: - Le schede, dopo lo squittinio, si bruciano: - Brucia la lettera, dopo che l'hai letta: - Bruciate un po' di zucchero in questa camera per levare il cattivo odore. » || Rif. a cibi, vale Arrivarli troppo nel cuocerli: « Questo fritto l'hai bruciato. » *Bruciare,* dicesi anche per Applicare un ferro infocato, o una materia caustica, a qualche parte offesa del corpo animale, a fine di medicarla: « Credeva d'essere stato morso da un cane arrabbiato, e si fece bruciare: - Con la pietra infernale si bruciano le escrescenze carnose. » || Con le partic. pronom. *Bruciarsi una mano, un dito* ec., vale Farsi una scottatura: « Nell'accendere il lume mi son bruciato un dito; » e direbbesi anche nel *rifl.:* « Mi son bruciato in un dito. » || *Bruciare il pagliaccio.* V. PAGLIACCIO. || Dicesi anche dell'azione di un freddo eccessivo: « Quest'anno il gelo ha bruciato gli occhi alle viti. » || *Bruciare,* diciamo familiarm. quando alcuno, avendo vinto al giuoco, lascia di giocare per non riperdere quel che ha vinto: « Appena ebbe intascate quelle po' di lire, ci bruciò subito: segno che giocava per il pentolino. » || *Bruciare la scuola, la messa,* e simili, vale Non andarci per quella volta. || *Bruciare il pallone* o *la palla,* o solam. *Bruciare,* dicesi quando il giocatore invece di mandare o rimandare il pallone o la palla alta e diritta, la manda o rimanda maliziosamente molto bassa e sconcia, di modo che l'avversario non gli possa ridare. || *intr.* Esser consumato dal fuoco, Andare in fiamma: « Le legna verdi non bruciano bene: - Stanotte son bruciate le case di legno. » || Detto di vivanda, Essere troppo arrivata dal fuoco. || Anche di corpi fortemente riscaldati si dice che *bruciano*; e *brucia* alcuno che sia preso da febbre ardentissima: « Senti come brucia quel ragazzo. » || *Bruciare,* dicesi anche per Sentire un forte incalorimento in qualche parte del corpo, come: « Gli occhi mi bruciano; Mi brucia il labbro; Mi brucia questa piaghetta. » || *Bruciare dalla sete,* Avere una sete ardentissima. || *Bruciare,* dicesi familiarm. per Non aver denari, Essere in miseria; e volendo dirlo con più efficacia, aggiungesi, *come l'esca:* « Brucio come l'esca, figurati se posso imprestarti denari! » *Part. p.* BRUCIATO e ABBRUCIATO. || In forma d'*ad.* Detto di metallo o di pietra, vale Calcinato dal fuoco. || Riarso dal gelo, o dal vento. || Detto di occhi, Alquanto scerpellati, e privi de' peli delle palpebre. || Aggiunto di una gradazione del pelame de' cavalli sauri o baj, vale Di un colore sauro o baio scuro. || *Ora bruciata,* Ora inopportuna: « Come si fa a venire a quest'ora bruciata? » || In forza di *sost.* Odore che mandano le cose bruciate, come panni, carta, e simili; ed anche L'odore che manda una vivanda che sia troppo arrivata dal fuoco: « Senti che puzzo di bruciato: - Quest'arrosto sa di bruciato. » — Dal lat. *perustus,* per mezzo di un supposto *perustiare.*

Bruciáta. *s. f.* Marrone o Castagna cotta a fuoco vivo in una padella bucherellata, dopo avergli fatto un taglio da un lato perchè non iscoppi.

Bruciatáio. *s. m.* Chi fa le bruciate per venderle. E poichè i bruciataj per lo più sono gente rozza, mal vestita, e sgarbata, così suol dirsi che *pare un bruciataio* uno mal vestito e sgarbato.

Bruciatíccio. *s. m.* Quel che rimane della cosa bruciata; e L'odore che mandano le vivande bruciate: « Che puzzo di bruciaticcio! va' a vedere se brucia la cazzaruola. » || *Non sapere di una cosa nè puzzo,* o *nè fumo, nè bruciaticcio,* Non saperne nulla affatto. || *Non voler saper di una persona nè fumo, nè bruciaticcio,* Non volerci aver nulla che fare.

Bruciatina. *dim.* e *vezz.* di Bruciata: « Du' bruciatine con un buon bicchieretto sono cosa gustosa. »

Bruciatúra. *s. f.* L'atto e L'effetto del bruciare; e specialmente L'azione del fuoco sulle parti del corpo: « La bruciatura della piaga fu dolorosissima. » || In generale però si prende per L'effetto che fa il fuoco su una parte del corpo: « L'unguento fa bene alle bruciature. » || Il segno che lascia: « Gli si vede sempre la bruciatura. »

Brúcio. V. BRUCO.

Brucio. *s. m.* Lo stesso che Bruciore.

Brúciolo. *s. m.* Quel baco che spesso si trova nelle radici, ne' raperonzoli, e simili. Quasi diminutivo di *Bruco.*

Brúciolo. *s. m.* Lo stesso che Truciolo.

Bruciόre. *s. m.* Sentimento incomodo di calore e di dolore, prodotto o da puntura, o da scottatura o dal contatto di qualche cosa che irriti, sopra una parte già molto sensitiva.

Bruco e volgarm. **Brúcio.** *s. m.* Insetto che rode principalmente la verzura, e molti dei quali diventano poi farfalle: « Un bruco solo è capace di mandar a male una pianta. » || *Bruchi* o *Bruci,* si chiamano que' Rocchettini di seta o altro filo, a' quali si attaccano i segnali del messale o breviario. || Ed anche gli Alamari di un vestito. || *Bruci,* si chiama anche Una pasta da minestra, fatta a foggia di bruci. — Dal gr. βρούχος, lat. *bruchus.*

Bruco. *ad.* Che ha vesti meschine e lacere; e più che altro si unisce alla voce *Ignudo:* « Guardate come s'è ridotto! Ignudo bruco che fa compassione. »

Brulicáme. *s. m.* Quantità grande d'insetti uniti insieme e che si muovono.

Brulicare. *intr.* Muoversi insieme e confusamente di molti insetti: « Quel cacio brúlica dai bachi. » || E si dice anche di molte persone raccolte in un luogo: « Guarda come brúlica quella gente laggiù; o, Come la piazza brúlica di gente. » || *fig.* si dice anche di pensieri che ci si avvolgono per il capo: « Mi brúlicano mille idee per la mente. » *Part. p.* BRULICATO. — Forma varia di *bulicare.*

Brulichio. *s. m.* Il brulicare di moltissimi insetti. || E anche di una gran Folla; e figuratam. di pensieri che ci si avvolgono per la mente.

Brullo. *ad.* Detto di albero, o campagna, Spogliato di ogni verdura. || Detto di persona, Povero, e ignudo bruco. — Affine al fr. *brûler.*

Brulòtto. *s. m. T. mar.* Nave piena di materie infiammabili e di fuochi lavorati, delle quali si fa uso in guerra per dar fuoco a ponti o altro, o per abbruciare le navi nemiche. Ora per altro non si usano più. — Dal fr. *brûlot.*

Bruma. *s. f.* Verme di mare, simile al tarlo, che rode sott'acqua le navi e ogni altro legno, detto dai Naturalisti *teredo.*

Brunettino-ina. *vezz.* di Brunetto e Brunetta: « Una fanciulla brunettina. » || E in forza di *sost.:* « Una bella brunettina. »

Brunétto. *ad.* Piuttosto bruno che no; rif. a carnagione: « Mi piace quella ragazza brunetta. » || Ed anche in forza di *sost.:* « Quella brunetta è bellina. »

Bruniménto. *s. m.* Il brunire.

Brunire. *tr.* Dare il pulimento e il lustro ai metalli lavorati. *Part. p.* BRUNITO. || In forma d'*ad.*: « Oro brunito, Acciaio brunito. »

Brunitóio. *s. m.* Strumento col quale si bruniscono i lavori di metallo, ed è o di acciaio, o di dente d'animale, o di altra materia molto dura.

Brunitóre. *verbal.* da Brunire; Chi brunisce.

Brunitúra. *s. f.* L'operazione del brunire, ed anche L'effetto: « La brunitura dell'oro non è cosa facile. »

Bruno. *ad.* Di colore che si accosta al nero: « Mantello bruno; Carnagione bruna; Occhio bruno. » || Dicesi anche dell'aria quando sparisce la luce: « L'aria bruna fa male. » || In forza di *sost.* Il color bruno: « Il bruno il bel non toglie. » || Abiti di color nero che si portano in segno di lutto per morte di parenti: « Mi son fatta il bruno, e mi costa molto. » || Fascia di velo nero che in segno di lutto portano gli uomini al cappello, e gli ufficiali al braccio. || *Mettersi il bruno, Portar il bruno,* Vestirsi di nero, o Portare quella fascia di velo. || *Bruno grave,* è quando tutto il vestiario debb'esser nero, e di lana; *Mezzo bruno,* quando il vestito può esser di seta, e al nero si unisce del bianco; che si dice anche *Bruno leggiero;* e lo portano le dame. || Il tempo che si suol durare a portar bruno: « Il bruno del padre e della madre è un anno intero. » — Dal germ. *brûn,* Bruno e al tempo stesso Splendente.

Brunòtto-òtta. *ad.* Alquanto bruno: « È diventato un po' brunotto, e par più bello. »

Brusca. *s. f.* Spazzola o di setole, o di barba di stipa, con la quale si ravversa il pelo a' cavalli dopo strigliati. — Da *brusco* per *bruscolo.*

Bruscaménte. *avv.* In modo brusco,

Con serietà prossima al cruccio: « Rispondere bruscamente; Trattare bruscamente. »

Bruschétta. *s. f.* Si dice nel *pl. Bruschette* a un giuoco fanciullesco che si fa pigliando tanti fuscelli o fili di paglia non eguali, quanti sono i giocatori, e tenendoli accomodati in modo che non si veda se non una delle due estremità, dalla qual parte ciascuno tira fuori il suo, e vince chi tira il fuscello maggiore o minore, secondo che prima si è convenuto.

Bruschétto. *ad.* Un po' brusco: « Questo vino è un po' bruschetto, ed è una delizia. »

Bruschíno. *dim.* di Brusca; Spazzola da cavalli.

Brusco. *ad.* Aggiunto di sapore che pende ad un aspro, gradevole al gusto; e specialmente si dice di vino, ed è opposto di Abboccato o Dolce: « Vin santo brusco, Aleatico brusco. » || *fig.* detto di persona, vale Burbero, e che tratta altrui senza cerimonie e riguardi: « È un uomo a quel mo' brusco; ma poi è un buon diavolo. » Detto del viso, degli atti, delle parole, vale Turbato, Rigido, Severo. || Detto del tempo, significa Nuvoloso e rigido: « Il tempo si fa brusco, e non è prudenza partire. » || In forza di *sost.* Sapor brusco: « Il brusco è pregio e non difetto del vino: – Chi ama il dolce, chi il brusco. » *Fra il lusco e il brusco,* suol dirsi familiarm. di quel tempo della mattina, quando si comincia a vedere, ma ancor non è giorno chiaro; e di qualunque tempo o luogo dove sia luce mal certa: « Mi alzo tra il lusco e il brusco: – Così tra il lusco e il brusco mi parve lui. »

Bruscolíno. *dim.* di Bruscolo.

Brúscolo. *s. m.* Qualunque piccolo corpiccinolo che si muova per l'aria e si posi dovecchessia, o sieno grani di rena, frammenti di paglia, di legno, ec.: « M'è entrato un bruscolo in un occhio. » || Di chi censura gli altri per lievi cagioni, ed egli ha poi difetti assai più gravi, suol dirsi che *Vede i bruscoli nell'occhio altrui, e nel suo non sente le travi.* || Di chi si mette in sospetto e dà importanza ad ogni minima cosa, suol dirsi che *Ogni bruscolo gli pare una trave.* | *fig. Avere un bruscolo in un occhio,* Aver cosa che ci dà molestia e pensiero. || Di persona o cosa che ci dà molestia, o sospetto, si dice *che ci è un bruscolo in un occhio.* E così *Levarsi un bruscolo dagli occhi,* Liberarsi da un sospetto: « Tant'è, mi voglio levare questo bruscolo dagli occhi. » — Forma allungata di *brusco.*

Brusío. *s. m.* Rumore di più persone che parlino alla rinfusa, e facciano del chiasso: « Sentite che brusío che fanno que' matti! » || Gran quantità di cose o persone: « Ha un brusío di libri: – C'era un brusío di gente. » — Affine all'antiquato *brusire.*

Brutále. *ad.* Da bruto, Non governato dalla ragione, e contrario ad ogni legge di civiltà e di umanità: « Istinto brutale. » || *fig.:* « Atti brutali; Vita brutale; » ed anche: « Uomo brutale. »

Brutalità. *s. f. astr.* di Brutale; L'esser brutale; Condizione di bruto. || *fig.* Atto brutale.

Brutalménte. *avv.* In modo brutale: « Vivere brutalmente. »

Bruto. *s. m.* Qualunque animale, in quanto è privo della ragione: « Non siamo nati a vivere come i bruti, ma per seguire la virtù e la scienza: – La ragione sola differenzia l'uomo dal bruto. » — Dal lat. *brutum.*

Bruto. *ad.* Privo di ragione e d'intelligenza: « Creatura bruta; Animale bruto. » || Brutale, Fatto o Usato senza ragione, come *Forza bruta,* lo stesso che *Forza materiale.*

Bruttacchiólo. *ad.* Alquanto brutto, e usasi anche in forza di *sost.:* « Quella bruttacchiola ha una presunzione che mai. »

Bruttáccio. *pegg.* di Brutto; ma nella locuzione negativa si suole usare quasi per vezzeggiare: « Non è mica bruttaccia quella ragazza. »

Bruttaménte. *avv.* Con brutto modo: « Mi ricevette bruttamente: – Lo mandai via bruttamente. »

Bruttare. *tr.* Lordare, Imbrattare; così nel proprio, come nel *fig.* || *rifl.* Far cose che disonorino. *Part. p.* BRUTTATO.

Bruttarèllo e **Brutterèllo.** *dim.* di Brutto, Piuttosto brutto; ma non ha nulla di odioso nè di stizzoso: « È brutterella, poverina! sarà difficile che trovi marito. »

Bruttézza. *astr.* di Brutto; L'esser brutto: « La bruttezza ha un che di ripugnante. »

Bruttino. *dim.* di Brutto; Un po' brutto.

Bruttíssimo. *sup.* di Brutto.

Brutto. *ad.* Mancante di proporzione, di convenienza, e perciò spiacevole a vedere, a udire, a leggere; e dicesi così delle opere della natura, come di quelle dell'arte: « Uomo brutto; Donna brutta; Statua, Musica brutta; Discorso, Componimento brutto. » || *Brutto come il demonio,* o, *come il peccato,* dicesi familiarm. per Bruttissimo. || Detto del colore del viso, vale Che manifesta uno stato di salute poco buono: « Oggi tu hai un colore brutto; Una brutta cera; » quantunque questo secondo modo si tiri anche a senso morale, dicendosi di uno, nel cui volto si palesi l'indole trista dell'animo: « Ha una brutta cera; state in guardia. » || In senso morale, detto di azione, cosa e sim., vale Sconveniente, Biasimevole: « Questa è una brutta azione: – Si sentono dire di brutte cose sul conto vostro. » || *Brutto,* dicesi anche per Pensieroso, Tristo, Confuso; onde le maniere *Farsi brutto, Rimaner brutto,* e simili: « A quelle parole si fece brutto: – Pensate se a quella vista il pover uomo rimanesse brutto. » || Detto di tempo, stagione, vale Cattivo: « Il tempo si fa brutto, bisogna sbrigarci. » || E detto di tutto ciò che è cattivo, che riesce dannoso, o molesto, o spiacevole: « Brutto affare, Brutto annunzio, Brutto impiccio, ec. » || *Alle brutte,* ed anche *Alle brutte alle brutte,* a modo d'*avv.* vale Nel peggior caso, o, come male si dice oggi, Nella peggior ipotesi: « Alle brutte alle brutte, posso scapitar poco. » || *Venire alle brutte,* Venire a rottura, a contesa: « Per nulla nulla vengono subito alle brutte. » || *Con le brutte,* Con le cattive maniere, Con modi risoluti ed aspri: « Vuoi che ti tratti con le brutte? Bada che lo so fare. » || Finalm. dicesi *Farla brutta a uno,* per Fargli un mal tratto, uno sgarbo: « Non vo' scuse che tengano; me l'ha fatta troppo brutta. » || *Brutto,* in forza di *sost.* Ciò che è brutto: « Non tutto il brutto dispiace. » || Ed anche per Uomo brutto; ma in questo senso usasi per lo più nel *pl.* *Hanno a campare anche i brutti,* dicesi proverbialm. e in ischerzo a significare che hanno diritto di vivere anche i disgraziati. — Dal lat. *brutus,* Tardo, Inerte.

Bruttúra. *s. f.* Materia o Cosa brutta, cioè laida e sporca; e specialmente le Materie corrotte che sieno in un luogo: « Per le strade di Napoli un tempo c'era d'ogni bruttura. » || *fig.* Azione turpe, sconcia: « La sua vita è piena di brutture. » || *Far brutture in un luogo,* si dice onestamente per Lordarlo facendovi i suoi bisogni: « È vietato far brutture per le pubbliche vie. » || *Far bruttura,* dicesi di cosa che riesca a dar bruttezza al luogo ov'è posta, o a scemarne il bello e l'acconcezza: « Sopra la bella facciata del Palazzo Riccardi faceva bruttura l'arme ministeriale. »

Bruzzáglia. *s. f.* Moltitudine confusa e disordinata di cose minute e di poco pregio: « Razzolava tra quella bruzzaglia, ma non la trovò; Presi tutta quella bruzzaglia di monete di rame e la portai a cambiare. » || Moltitudine di gente vile, ma specialmente ragazzacci. — Affine al fr. *broussailles.*

Brúzzico e **Brúzzolo.** *s. m.* Il primo apparire dell'alba, Il crepuscolo della mattina: « Mi levo a bruzzolo per andare a caccia. » — Forse è corruzione di *crepuscolo.*

Bu bu. Voci imitative dell'abbaiare de' cani: « Lo senti, bimbo, il canino che fa bu bu? » || e *fig.* di chi urla, minaccia ec.: « Ha fatto tanto bu bu; e poi ha ceduto come un minchione. » || *Esserci del bu bu* in un luogo, si dice quando c'è sospetto di sommosse, e vi si fanno capannelli e bisbigli.

Bua. *s. f.* Voce fanciullesca che vale Malattia: « Povero bimbo! hai la bua? Vien qua ti guarisco. »

Buacciolata. *s. f.* Atto o Parola da buacciolo.

Buacciolíno. *dim.* di Buacciolo; che ha però significato quasi carezzativo: « Ma ti pare, buacciolino, che possa esser così? »

Buaccíolo. *s. m.* Suol dirsi a giovane di poco senno, che parli e operi leggermente: « È un buacciolo, che non pensa se non a vanità. » || E si dice a' bambini a modo di amorevol rimprovero: « Ma di che hai paura, buacciolo? »

Buággine. *s. f.* Qualità di chi è bue, nel significato di Uomo stolido e ignorante.

Buassággine. *s. f.* Stolidezza, Sciocchería. || Atto o Discorso di uomo stolido, sciocco.

Búbbola. *s. f.* Uccello di passo, il quale arriva in aprile e parte nel settembre, ed ha in testa un ciuffo che a piacer suo alza ed abbassa. || *Tremare come una bubbola,* si dice di chi trema molto per freddo che soffre. — È forma alterata dal lat. *bubo.*

Búbbola. *s. f.* Fandonia, Frottola, Cosa non vera, e detta per pura bizzarria: « Ma codeste le son bubbole, che l'hanno a credere i fanciulli. » || Ed anche a modo di esclamazione: *Bubbole!* — Dall'ingl. *bubble,* Bolla d'acqua, Cosa vana.

Bubbolare. *intr.* Brontolare del tuono lontano. || Tremare dal freddo. *Part. p.* BUBBOLATO.

Bubboláta. *s. f.* Discorso pieno di cose false, di fandonie.

Bubbolièra. *s. f.* Striscia di cuoio o d'altro, alla quale torno torno sono attaccati dei bubboli, che si passa sotto la gola del cavallo o del mulo, che tirano barocci carichi, acciocchè si sentano da lontano; altrimenti detta *Sonagliera,* specialmente se, scambio di bubboli, son campanelli.

Bubbolino. *dim.* di Bubbolo; Piccolo bubbolo.

Búbbolo. *s. m.* Sonaglio tondo di ottone, o di bronzo, con una larga fessura nel corpo, ed in corpo una pallottolina di metallo, che gli fa mandar suono quando è agitata. Se ne fanno le sonagliere a' cavalli, o ai muli, e si mettono anche alla collana dei cani.

Bubbóne. *s. m.* Tumore infiammatorio, e spesso d'indole maligna, che suol venire nelle parti glandulari, come agl'inguini, alle ascelle ec. — Dal gr. βουβών.

Bubbònico. *ad.* Aggiunto di quella Peste, che si manifesta con un tumore o bubbone agl'inguini, o alle ascelle.

Buca. *s. f.* Luogo incavato, o per natura o per arte, sulla superficie del terreno, tanto o quanto profondo: « Per tutto il campo ci sono delle buche: - Feci una buca nell'orto, e ci buttai ogni cosa: - Cascare in buca. » || *Buca,* si chiama anche La fossa dove si seppelliscono i morti. || *Buca cieca,* Quella, la cui bocca si cuopre di frasche e di paglia, o d'erba, acciocchè passandovi sopra animali nocivi, come lupi, volpi ec., vi cadano dentro. || *Buca* è pure quel luogo sotterraneo, dove si conserva grano ed altre biade. E perchè alle volte, stando laggiù rinchiuse, quelle biade e quel grano pigliano malo odore, si dice che *il grano sa di buca.* || *Buche,* si chiamano in Firenze gli Oratorj sotterranei, dove si riuniscono certe confraternite generalmente di sera, per farvi i loro esercizj spirituali, come *la Buca di San Girolamo, la buca di Sant' Antonio.* || Ne' teatri si chiama *Buca del suggeritore* Quella ribalta che è sul dinanzi del palco scenico, e dove sta il rammentatore. || *Buca della posta* o *delle lettere,* Quell'apertura in forma di larga bocca che si suol fare all'esterno degli uffici di posta, acciocchè vi si possano gettare le lettere, che cascano in una bocca fatta a posta, dove si raccolgono per mandarle al loro ricapito. Per comodo lo fanno anche alcuni cittadini alle loro case. || *Bada c'è una buca,* si suol dire scherzando a chi si leva tardi, e par sempre mezzo tra'l sonno. || *Buca del luogo comodo,* L'apertura e la gola del cesso: « Certi libri, piuttosto che tenerli nello scaffale, sarebbe meglio buttarli nella buca del luogo comodo.» || *Buca,* si chiama anche qualunque Apertura fatta nel muro, che può essere fino a mezza sostanza, o passare da parte a parte: « Ripose i denari in una buca delle mura: - I barbagianni covano nelle buche de' campanili: - I ladri fecero una buca nel muro, ed entrarono in bottega.» || Largo strappo o lacerazione nei panni: « Ha certe buche ne' calzoni, che è una vergogna. » || Quella cavità o avvallamento che rimane nel letto, dopo esservi stati un pezzo: « Non rifà il letto, e la sera si butta giù nella buca della notte precedente.» || Quell'affossamento che si vede sulle gote per macilenza: «Pareva un carnevale, ed ora ha le buche nelle gote, che pare un morto. » || *Buca,* si chiama ancora un Luogo basso attorniato da monti: « In quella buca, dove non batte mai sole, non vi starei dipinto. » || *Buca,* si dice altresì del Dissesto nel patrimonio, prodotto da spese soverchie: « Con quel guadagno potè riturare molte buche fatte nel tempo passato. » || *Fare una buca,* si dice anche per Appropriarsi parte del denaro affidato, o Fare un vuoto di cassa: « Il Tesoriere fece una buca di 100,000 lire, e scappò. » — Dal lat. *bucca.*

Bucacchiare. *tr.* Far molti e piccoli buchi in checchessia. *Part. p.* BUCACCHIATO.

Bucanéve. *s. m.* Sorta di fiore, simile al giglio.

Bucare. *tr.* Fare un buco in checchessia, o con succhiello, o con punteruolo, o con altro strumento da ciò. || *Bucare una botte,* Farvi un foro col succhiello per assaggiarne il vino, e poi turarlo: «Ho bucato quel botticino, ed è un vino eccellente. » || *Bucare la pancia a uno,* Ferirlo nel ventre, con intenzione di ucciderlo: « Se lo trovo, dice un becero stizzito, gli buco la pancia.» || Pungere, Ferir leggermente di punta: « Bucare con un ago, con uno spillo: - Una vespa mi bucò un dito. » || E assolutam.: « Le vespe bucano: - Una veste ispida buca maledettamente: - Le spine e i pruni bucano. » || Rif. a leggi, regolamenti, e sim. dicesi familiarm. per Non osservarli, Eluderli: « La legge fatta di fresco, la cominciano già a bucare quelli stessi che più dovrebbero rispettarla. » || E per Mancare a una cosa di obbligo: « Bucare la messa; Bucare la lezione. » || *intr.* Oltrepassare alcuno nel corso: « Il mio fantino era addietro; ma tanto fece che lo bucò. » || *Bucare la palla,* dicesi del giocatore quando volendo renderla, non la coglie. || *rifl.* Ferirsi di punta con cosa da ciò: « Volevo coglier la rosa, e mi son bucato con le spine: - Bucarsi con le cisoie, ec. » || Entrare in luogo, dove l'entrare non sia libero o facile: « C'erano di gran rigiri; e tanto fece che vi bucò: - La piazza era piena; ma a forza di spallate vi bucai. » *Part. p.* BUCATO.

Bucatáio-áia. *s. m.* e *f.* Colui o Colei che per mestiere fa bucati.

Bucatino. *dim.* di Bucato; e si dice Quel bucato che si fa in casa in una piccola conca per imbiancare pochi panni.

Bucáto. *s. m.* Imbiancatura di pannilini fatta con cenere e acqua bollente versatavi sopra: « Fare il bucato; Mettere in bucato. » || Tutti i panni che si mandano ad imbiancare: « Lavare il bucato; Tendere il bucato; Dare, Riportare, il bucato. » || *Di bucato,* in modo aggiuntivo, detto di panno, lenzuolo, camicia, ec., vale Bianchissimo, Pulitissimo, per non essere ancora stato adoperato dopo imbucatato. || Dicesi pure *Bianco di bucato.* || *fig. Fare il bucato in famiglia,* Aggiustare liti e differenze tra le persone che ci hanno interesse, senza scandali e pubblicità. || *Fare un bucato alla coscienza,* si dice scherzando per Andarci a confessare. || Per significare che Ciò che si promette per iscritto non si cancella, e bisogna osservarlo, si dice: *Lo scritto non si mette in bucato.* || *Ogni cencio vuole andare in bucato.* V. CENCIO. || *Un'ora di sole asciuga un bucato,* Da un momento all'altro può venire l'occasione propizia per ottenere ciò che da molto tempo si aspetta in vano. || *Non si fece mai bucato di notte che non s'asciugasse di giorno,* Qualunque furfanteria, fatta più che si può celatamente, o prima o poi si scuopre.

Bucatúra. *s. f.* L'atto e L'effetto del bucare e del bucarsi: « La bucatura del corallo non è facile: - Quella bucatura è torta. » || Ferita di cosa che punga: « Bucatura di spillo; Bucatura di una vespa. »

Buccellàto. *s. m.* Sorta di ciambella fatta con fior di farina, uova e anaci, e biscottata. — Dal lat. *buccellatum.*

Búcchero. *s. m.* Terra fine, di color rossastro, con cui si facevano vasi di varie forme, i quali, mettendovi dell'acqua, mandavano un odore assai grato. Furono in gran voga nel secolo XVII. Ora si vedono di rado. || Il Vaso stesso fatto di bucchero: « Una bella raccolta di buccheri. » || E per Colore rosso cupo: « Un abito di bucchero o color bucchero. » — Dallo spagn. *búcaro.*

Búccia. *s. f.* La parte esterna delle frutte, de' legumi, degli agrumi, e simili, che è come la loro pelle: « Bucce di mele, Buccia di limone, Bucce di cocomero, Fagiuoli di buccia dura o tenera. » || La scorza delle piante, e specialm. delle ancor giovani. || *Innestare a buccia,* Innestare non fendendo il legname, ma mettendo la mazza auzzata tra la buccia e il legno. || Si chiama familiarm. *Buccia,* anche La pelle del corpo umano; e si dice *Far la buccia a uno* per Ammazzarlo: « I briganti quanti de' nostri pigliavano, a tanti facevano la buccia. » || *Aver la buccia dura,* familiarm. Resistere a tutte le intemperie, fatiche, ec. || *Esser tutti d'una buccia;* ed anche *d'una buccia e d'un colore,* dicesi proverbialm. per significare che più persone sono della stessa qualità, indole; ma intendesi sempre non buona; che anche dicesi *Esser d'un peso e d'una lana.* || E per la Superficie esteriore di checchessia: « Molti delle cose guardano la sola buccia, senza curare la sostanza. » || Onde il modo *avv. Buccia buccia,* per Sopra sopra, Leggermente. || *Buccia,* chiamano i pittori e i verniciatori La crosta che si fa sopra i colori o tinte a olio quando rimangono qualche tempo senza essere agitate. || *Rivedere le bucce ad uno,* Esaminare sottilmente ciò che egli fa di opera d'ingegno, per trovarci materia a censurarlo senza pietà. || *È una buccia di porro!* esclamazione enfatica di meraviglia, di minaccia, di affermazione ec.: « Un milione? è una buccia di porro!! »

Bucciáta. *s. f.* Colpo dato tirando una buccia: « Appena lo videro, lo salutarono a bucciate di cocomero. »

Buccicáta. *s. f.* Voce che significa Niente, Assolutamente nulla, nelle frasi *Non intendere, Non voler sapere d'una data cosa, o persona, una buccicata:* « In quel libro non intendo una buccicata: - Di quel tristo non ne vo' saper buccicata. »

Buccinare. *tr.* Propriam. Bandire a suon di buccina o di tromba; ma in questo senso non è più usato. || Oggi

Divulgare, Propalare, o come anche più comunem. dicesi Strombettare. *Part. p.* BUCCINATO.

Búccio. *s. m. T. conc.* Il diritto delle pelli, cioè la parte esteriore; onde il modo *avv. Da buccio* (dalla parte del pelo), opposto a *Da carne.* || Sottilissima membrana, che si toglie dalla cartapecora, ed è adoperata specialmente dai battilori per farne le borse.

Buccióso. *ad.* Che ha grossa buccia: «Quest'anno tutte le biade son troppo bucciose.»

Búccola. *s. f.* Orecchino, o Pendente, per lo più a gocciola, che le donne portano per ornamento: «Buccole di corallo: - Ho perduto una buccola: - Un bel par di buccole.» || *T. carr.* Il cerchio o cerniera di ferro, ond'è munita l'estremità del mozzo della ruota nelle carrozze o altri legni signorili. — Dal lat. *buccola.*

Buccolétta. *dim.* di Buccola.

Buccòlica e **Bucòlica.** *s. f.* Sorta di poesia pastorale, così nominata dai Greci e dai Latini. Titolo di quel libro di Virgilio, che contiene le sue Ecloghe. || *Buccolica,* per ischerzo dicesi Il mangiare, per somiglianza di suono con la voce Bocca: «Alcuni amano la Italia per amor della buccolica.» — Dal lat. *bucolica.*

Buccòlico. *ad.* Di buccolica: «Versi buccolici; Poeta buccolico.» || In forza di *sost.* Poeta buccolico: «I buccolici greci e latini.»

Buccolína. *dim.* di Buccola.

Bucèfalo. *s. m.* Nome del cavallo di Alessandro Magno; e per ischerzo antifrastico dicesi a un cavallo grosso e da poco.

Bucherare. *intr.* Far buchi in checchessia; ma più comunemente Bucherellare. *Part. p.* BUCHERATO.

Bucherèlla. *dim.* di Buca; Piccola buca.

Bucherellare. *tr.* Fare più buchi in checchessia: «Gli tirò una schioppettata a pallini, e gli bucherellò tutto il mantello.» *Part. p.* BUCHERELLATO. || In forma d'*ad.*: «Calze bucherellate.»

Bucherèllo. *dim.* di Buco; Piccolo buco: «Ha le calze tutte bucherelli.»

Buchétta. *dim.* di Buca. *Buchetta* o *le Buchette,* Giuoco che consiste nel fare entrare, tirandola da qualche distanza, una palla di ferro non troppo grossa, in una delle sei buche fatte in terra, nella quale sono i denari da vincersi.

Buchíno. *dim.* di Buco; Buco assai (piccolo.

Buci. Voce familiare, che si usa per significare che è conveniente il tacere: «C'è lui, che fa la spia: Buci!» ed anche *Zitti e buci!* || Per intimare altrui che stia contento a una data cosa, e non ripeta: «Ti do cento lire, e buci!» || E per esortare a non parlare di cosa che si confida altrui: «Ti dirò quel che penso di fare; ma buci!»

Bucicare. *rifl.* Voce familiare per Muoversi appena appena con la persona; e si usa con la negativa: «È confinato in un letto, nè si può bucicare.» *Part. p.* BUCICATO.

Bucinaménto. *s. m.* Il bucinarsi di una cosa.

Bucinare. *intr.* Parlare sommessamente, di una tal cosa, o il cominciarsene ad aver sentore tra'l popolo: «E' si búcina che la Francia si prepari alla guerra.» *Part. p.* BUCINATO. — Forma attenuat. di *buccinare.*

Búcine. *s. m.* Rete da pescare, di figura rotonda e conica, col ritroso. || Ed anche Rete simile da pigliare storni e pernici. — Dall'essere fatta a modo di una *buccina* o tromba.

Bucintòro. *s. m. T. stor.* Gran naviglio, ornato ricchissimamente, sul quale montava il Doge di Venezia in certe solenni occasioni, e specialmente per la cerimonia dello sposalizio del mare, che si faceva il dì dell'Ascensione.

Buco. *s. m.* Apertura non molto larga, che ha del rotondo, e che passa da parte a parte, o si profonda assai. || *Buco degli orecchi,* Quel foro per il quale entrano i suoni, e vanno all'organo dell'udito: «Gli è entrato un insetto nel buco dell'orecchio, e non c'è verso di levarglielo.» || *Buchi del naso,* Le narici: «Che porcellino, con le dita sempre ne' buchi del naso!» || *Buco della chiave,* L'apertura per cui si introduce la chiave nella toppa. || *Buco dell'acquaio,* L'apertura per la quale si getta la rigovernatura, nel canale dell'acquaio. || *Buco,* si chiama anche Quella fossettina che alcuni hanno nel mezzo del mento, che si chiama tuttora *la bellezza della Nencia,* perchè Lorenzo de' Medici cantò della sua Nencia: «Ella ha un buco nel mento Che rimbellisce tutta sua figura.» || *Buco,* si dice anche per Stanza piccolissima, oscura, malagiata: «S'è ritirato in un buco; e non ostante paga un occhio di pigione.» || Luogo remoto, riposto: «L'ho cercato per tutti i buchi; ma invano.» || *Non cavare un ragno da un buco,* si dice di Chi è lento nell'operare, e non conclude mai nulla. || *Fare un buco nell'acqua,* Fare una data cosa senza pro, o che non riesce a nulla, Non riuscire nel suo proposito: «Ho provato se mi riesciva persuaderlo; ma ho fatto un buco nell'acqua.» || *A buco,* modo *avv.* e basso, che suol usarsi volgarmente per Nel momento opportuno, e quando ogni piccolo indugio avrebbe nociuto: «Arrivare a buco; Fare una cosa a buco.» Anche a modo di esclamazione. «È arrivato l'ordine di pagare - A buco!» cioè, se tardavano, pover a me! E in certi casi suol dirsi *A buco, granchi, ecco la piena.* — Affine a *buca.*

Bucolíno. *dim.* di Buco; Buco piccolissimo.

Bucúccio. *dim.* di Buco per Stanza piccola, ec.: «Sta in un bucuccio di camera, che è una pietà.»

Buda. Dal nome di questa città di Ungheria, e dal famoso assedio che patì dai Turchi si formano le maniere *Par che vada a pigliar Buda,* che si dice a chi nel camminare si affretta e si affanna, come se avesse faccende gravissime; e *Gli par d'aver preso Buda,* che si dice a Chi di una piccola cosa si pavoneggia e millanta come di impresa di gran conto.

Budellàme. *s. m.* Massa o Quantità di budella.

Budellíno. *dim.* di Budello; e nel *pl. Budelline* e *Budellina.*

Budèllo. *s. m.* Si usa generalmente nella forma *pl. Le budella,* a significare Tutto il canale, che con mille ravvolgimenti partendo dallo stomaco arriva giù da basso, e nel quale si compie la digestione degli alimenti; ma parlando degli uomini il dir le *Budella* è un poco basso, e si dice gl'*Intestini.* || *Budello,* si dice volgarmente a un pezzo di intestino staccato dagli altri; e specialmente di quelli delle bestie. || *Recere le budella,* modo plebeo per Vomitare eccessivamente: «A mangiar quella porcheria c'è da recer le budella.» || *Voler veder le budella a uno,* maniera usata dalle persone del volgo per atto di minaccia di morte: «Mi ha fatto stare in prigione; ma gli vo' veder le budella.» E così *Cavar le budella ad uno,* per Ucciderlo. || *Tornar con le budella in mano,* si dice di chi è ferito mortalmente nel ventre. || *Tremar le budella,* o *Tremar le budella in corpo,* si dice per Aver gran paura. || Quando i bambini si sono fatti qualche lieve ferita, diciamo loro a modo di scherzevole ironia: «Dio guardi se se n'avvedono e lo sanno le budella!» || *Seminar le budella* si dice figurat. quando essendoci, o in un mobile imbottito, o in una materassa, o in una balla qualche sdrucio, si vede da quello uscire o la lana, o il capecchio, o la canapa, onde son piene. — Dal lat. *botellus.*

Budellóne-óna. *ad.* usato come termine di ingiuria, per non dire una parola sconcia e plebea che le somiglia, specialmente nel femminino, e con certe voci: «Bestia budellona, Razza budellona, Birba budellona.»

Budíno. *s. m.* Piatto dolce, cotto in forma, e fatto per lo più di un intriso di semolino, latte e uova; benchè si facciano anche di altri intrisi: «Budino di semolino, Budino all'inglese.» || Non sempre è piatto dolce; ma spesso è una pietanza fatta di varie materie e condimenti, cotta in forno o fornello nella sua forma: «Budino di riso, Budino di patate.» — Dall'ingl. *pudding.*

Bue. *s. m.* Grosso animale quadrupede, ruminante, con lunghe corna sulla fronte, e le unghie fesse, il quale, castrato ne' primi mesi di vita, si avvezza poi al giogo per lavorare la terra, tirare il carro, ec.: «Un par di buoi: - È nel campo co' buoi: - Far l'erba per i buoi.» || *fig.* Uomo di tardo ingegno, ignorante dell'arte sua o quasi stolido: «È il più bue di tutti i medici: - È il prete più bue della diocesi: - Ha più del bue che del dottore: - Tu se' un gran bue.» || Di uno di tardo ingegno e di poca voglia, che vada a scuola dove nulla profitta, si dice che *impara,* o, *ha imparato il bue a mente.* || *Bue d'oro,* si suol chiamare un Uomo ignorante e ricco molto. || *Mettere il carro innanzi a' buoi:* modo proverb. per Far le cose senz'ordine, mettendo prima ciò che dovrebbe venir dopo. || *Non aver mai veduto corna ai buoi,* Meravigliarsi di cosa notissima e comune. || *Sapere quante paia fanno tre buoi,* si dice scherzevolmente per Avere bastante discernimento, lo stesso che *Discernere il pan da' sassi.* — Dal lat. *bos.*

Buéssa. *s. f.* Donna stolida e ignorante: voce scherzevole.

Buétta. *s. f.* Quel cartoccio, con dentro una camicia di stagnuola, pieno di tabacco in polvere o da fumo, e del peso di mezzo chilogrammo.

Búfala. *s. f.* La femmina del Bufalo.

Búfalo. *s. m.* Animale simile al bove, ma più gagliardo, con le corna rivolte in dentro, e alquanto compresse, e generalmente di pelame nero o rossiccio. || *Mangiare quanto*

un bufalo, Esser solito mangiare moltissimo. || *Menare alcuno per il naso come un bufalo,* Condurlo con arte e con finzione a far tutto quello che vogliamo. || *Non distinguere i bufali dall'oche,* lo stesso che *Non distinguere il pan da' sassi.* || *Non vedere un bufalo nella neve,* dicesi proverbialm. di chi non vede neanche quello che è facilissimo a vedersi. || *Bufalo,* dicesi per ingiuria ad uomo, che sia sciocco, melenso, balordo. — Dal lat. *bubolus.*

Bufare. *tr.* Nevicare con vento: « Bufava orribilmente, nè c'era modo di ripararsi. » *Part. p.* BUFATO.

Bufèra. *s. f.* Vento impetuoso accompagnato da acqua, neve o grandine. — Da *buffa,* per Buffo di vento.

Buffa. *s. f.* Il cappuccio, o Quella parte del cappuccio de'fratelli delle confraternite che cuopre gli orecchi e parte della faccia, a difesa del freddo. || *Tirare, Buttare, Mandare, giù buffa,* suol dirsi per Gettar da parte ogni vergogna, e fare quel che ci detta l'appetito: « Oramai ha buttato giù buffa; e la dà pel mezzo ad ogni furfanteria. »

Buffare. *intr.* Soffiare gonfiando le gote; comunemente Sbuffare. || *tr.* adoperato nella frase *Buffare un pezzo, una pedina,* che nel giuoco della Dama vale Portar via all'avversario una pedina, con la quale avrebbe dovuto mangiare una delle nostre; e si dice così perchè levandola di sullo scacchiere, si suol far l'atto di soffiarci su. *Part. p.* BUFFATO.

Buffétto. *s. m.* Colpo di un dito che scocchi di sotto ad un altro.

Buffétto. *ad.* Pane finissimo, e molto spugnoso; e usasi anche come aggiunto: « Pan buffetto. » — Da *buffare.*

Buffo. *ad.* Che con atti e modi giocosi, o strani fa ridere altrui: « È l'uomo più buffo ch'i'abbia mai conosciuto. » || A modo di rimprovero di chi pretende cose strane e fuori del giusto: « Ma tu se'buffo, sai: ti par possibile che ti possa dar retta? » || È di ogni cosa strana, sempre a modo ammirativo: « O questa l'è buffa! e ora come si fa? » || Aggiunto di Opera in musica, vale Giocosa, Che fa ridere: « Le opere buffe del Rossini son tutte belle. » || In forza di *sost.* si dice a quel Cantante, che nelle opere buffe fa la parte più giocosa, e che suol cantare in chiave di basso. — Forma varia di *buffone.*

Buffonàggine. *s. f.* Parole o scritto da buffone: « A leggere tutte quelle buffonaggini delle cicalate accademiche mi viene la noia. » Usasi più che altro nel *pl.*

Buffonàta. *s. f.* Atto o Detto da buffone: « Quelle sue buffonate alle volte rasentano l'impertinenza. » || E anche Cosa da nulla, da non darle importanza: « Ma che importa darsi pensiero di queste buffonate? » || E a modo di esclamazione di meraviglia, suol dirsi *È una buffonata!* lo stesso che: È una cosa da nulla: « Un'eredità di un milione? è una buffonata! »

Buffoncèllo. *dim.* di Buffone: « Chetati, buffoncello. »

Buffóne. *s. m.* Uomo che fa professione di provocare altrui a riso con motti, lazzi e atti strani e ridicoli: « I buffoni furono già salariati da'principi per loro sollazzo. » || *Essere un buffone,* o *un gran buffone,* dicesi di chi dandosi aria d'importanza e di qualità, è nella sostanza uomo vano e da poco. || *Non mi fare il buffone,* suol dirsi per avvertire altrui che una tal cosa non la pigli in burla, ma ci attenda sul serio: « Bada, non mi fare il buffone; domani devi finirmi quel lavoro. » — Da *buffare.*

Buffoneggiare. *intr.* Fare o Dir cose da buffone. *Part. p.* BUFFONEGGIATO.

Buffonería. *s. f.* Atto, Lazzo da buffoni: « Con tutte quelle buffonerie ci tiene allegri tutto l'anno. »

Buffonescaménte. *avv.* A modo de'buffoni.

Buffonésco. *ad.* Da buffone: « Quel suo far buffonesco a lungo giuoco stanca. »

Bugía. *s. f.* Parola, Discorso contrario al vero, o inventato, col fine di scolpar sè, o d'incolpare o ingannare altrui; e anche per pura bizzarria: « Dir le bugie: - Codesta è una bugia: - Cogliere in bugia: - Scoprire le bugie di alcuno: - Trovare uno in bugia. » || *Le bugie hanno le gambe corte,* dicesi proverbialm. volendo intendere che le bugie si scoprono prima o poi. || *Ti vedo correr la bugia su per il naso,* si suol dire a'bambini, quando ci raccontano cosa non creduta vera; e piacevoleggiando si dice anche agli adulti. || *Volevo dire una cosa che non è bugía,* lo diciamo quando, interrotto il filo del discorso, non ci ricordiamo quel che si aveva in animo di dire. || *Bugie* diconsi Quelle macchiette bianche, che spesso vengono sulle unghie delle dita, chiamate così, perchè si dà a intendere a'fanciulli che siano effetto delle bugie dette da loro. — Dal barb. lat. *bauxia* e *baucia.*

Bugía. *s. f.* Piattellino, generalmente d'argento, o di metallo simile, con un bocciuolo nel mezzo da infilarvi una candela, e con manico orizzontale: e l'assistente fa lume con essa a'canonici e prelati mentre celebrano le sacre funzioni. || Qualunque lume di forma simile, che si usa per le case, che alle volte è a foggia di piccola cassettina d'ottone bislunga, da tenervi lo stoppino, nel qual caso dicesi comunem. Stoppiniera.

Bugiardàccio. *pegg.* di Bugiardo.

Bugiardaménte. *avv.* In modo contrario al vero.

Bugiardèllo. *dim.* di Bugiardo; e si dice a modo di amorevol rimprovero: « Eh bugiardello, tu non me lo dài ad intendere. » || *Il bugiardello,* si chiama per ischerzo il Lunario. || e anche L'orologio: « Guardiamo il mio bugiardello che ora ha. »

Bugiardería. *s. f.* Detto o Discorso falso; più efficace che Bugia: « Va avanti a forza di bugiarderíe. » || Il vizio di chi è bugiardo: « La sua bugiardería è proverbiale: - È la bugiardería personificata. »

Bugiárdo. *ad.* Che dice bugie per abito; e spesso usasi in forza di *sost.* È un ragazzo un po'bugiardo: « Il bugiardo non è creduto nemmeno quando dice la verità. » || Che dice attualmente la bugía: « Non è vero: se' un bugiardo. » || *Chi è bugiardo è ladro,* Prov. usato a denotare tutta la immoralità della bugía. || *Dare del bugiardo ad alcuno,* Tassarlo di bugiardo. || *Dammi del bugiardo, se....* è modo di affermar la verità: « Dammi del bugiardo, se non ti vengo a levar di casa io stesso. » || *Far bugiardo uno,* si dice quando succede il contrario di ciò che aveva predetto: « Quel ragazzo mi ha fatto bugiardo: credevo diventasse un furfante, ed invece fa onore alla casa: - Il fatto fa bugiardi i nostri politiconi. » || Detto figuratam. di atto, parola, promessa, e sim. vale Non vero, Ingannevole. || Di orologio, bilancia, o altro strumento misuratore, Che non segna il vero. || *Bugiardo,* è aggiunto di una Specie di pero, e del suo frutto che è assai buono.

Bugiardóne-óna. *accr.* di Bugiardo.

Bugiarduòlo. *s. m.* Lo stesso che Bugiardello; ma forse un po' più odioso: « Quel ragazzo è un bugiarduolo. »

Bugiétta. *dim.* di Bugia: « Le sue bugiette le dice anche lei. »

Bugigáttolo e **Bugigatto.** *s. m.* Piccolo stanzino, e non bello, dove si sta a disagio: « Dorme in un bugigattolo che gli c'entra il letto a fatica. »

Bugióne. *s. m. accr.* di Bugia; Grossa bugia. || Familiarm. Uomo che dice molte bugie: « Chi? quel bugione? Non gli crederei l'atto di contrizione. »

Bugliòlo. *s. m.* Vaso di legno simile al bigonciolo, ma più piccolo, e che serve agli stessi usi. — Ha origine comune con *búgnolo.*

Buglióne. *s. m.* Mescolanza di più e più cose diverse, gettate là alla rinfusa. || *In buglione,* Mescolatamente, Alla rinfusa: « Ho ogni cosa di là in buglione, e sarà difficile trovar quel che vuoi. »

Bugna. *s. f.* Pietra rettangolare, lavorata alla rustica, che sporge più o meno dalla facciata di un edifizio, Bozza.

Bugnáto. *s. m. T. arch.* Quella parte di un edifizio che è incrostata di bugne.

Bugneréccia. *s. f.* Il luogo dove stanno i bugni delle api. || Tutti i bugni presi collettivamente.

Bugno. *s. m.* Cassetta da pecchie, Alveare; e specialmente quello di forma rotonda, fatto di scorza di sughero.

Búgnola. *s. f.* Vaso formato per lo più di covoni di paglia, legati con vinchi o salci, da tenervi biade, crusca, ec. || *fig.* e familiarm. per Cattedra, Pulpito, e simili, perchè la cattedra, dove gli Accademici della Crusca leggevano le loro lezioni, aveva la forma e apparenza di una bugnola.

Bugnolétta. *dim.* di Bugnola.

Búgnolo. *s. m.* Vaso di forma simile alla bugnola; ma più piccolo.

Buína. *s. f.* Sterco di bove o d'altra bestia vaccina, ridotto a concime.

Buio. *s. m.* Mancanza di luce o assoluta o relativa. Quando è assoluta si suol aggiungere spesso un epiteto, come *Buio fitto, Buio pesto, Buio d'inferno, Buio che s'affetta col filo,* o altre da usarsi secondo i varj stili. Quando è relativa, si dice per rispetto ad altri luoghi dov'è luce, o dove dovrebb'essere: « In quella stanza c'è un buio che non vi si vede a leggere: - Nel Teatro Pagliano c'è sempre buio: ci vuole la lumiera nel mezzo: - Smoccola i lumi; non lo vedi che buio? » || L'ora della sera quando comincia ad imbrunire: « Stasera a buio sarò qui: - Addio a buio: - D'inverno si fa buio presto. » || L'oscurarsi dell'aria per denso nuvolo: « A un tratto venne un nuvolone; e si fece buio come di sera. » || *Far buio,* Continuare in checchessia fino a notte: « Alla camera de'deputati tutti

i giorni fanno buio. » || *Tirare a far buio,* si suol dire di chi lavora straccamente per consumar la giornata. || *Al buio,* modo *avv.* Di notte, o Senza lume, o In luogo buio: « Mangiare al buio; Scrivere mezzo al buio. » || *Al buio tutte le gatte,* o. *tutte le pecore, son bigie,* suol dirsi delle donne quando la sera escono di casa vestite alla meglio, per significare che la sera tutte paiono vestite bene a un modo. Lo dicono anche i dissoluti per significare che il buio fa che non si discernono le donne belle dalle brutte. || *Mettere uno al buio,* dicesi scherzevolm. per Chiuderlo in prigione: « Lo misero al buio, e c'è sempre. » || *Essere al buio di una cosa,* Non averne la minima notizia: « Io non leggo giornali, e sono al buio di tutto quel che avviene in Europa. » || *Tenere al buio uno,* Non fargli sapere, Tenergli celate le cose: « I cortigiani tristi tengono al buio il Principe di tutti i lamenti e dolori del popolo. » || *Esserci* o *Vederci del buio,* Esserci delle gravi difficoltà: « Tu la fai sicura; ed io ci vedo di gran buio. » || Ed anche Esserci gravi timori di guerra, di tumulti, ec.: « Per aria c'è un gran buio: Dio ce la mandi buona! » || *Buio via buio fa buio,* suol dirsi quando, volendo trovar la ragione di una cosa, e investigandola per ogni via, non si arriva a comprendere. || *Esser buio pesto,* dicesi di scritti oscuri tanto che non se ne comprende nulla: « Ho letto quel libro: ma per me è buio pesto. » — Dal lat. *burus.*

Buio. *ad.* Privo più o meno di luce. || *Camera buia, Stanza buia,* Stanza, Camera, interna che non ha finestra, e piglia luce da altra stanza. || Dicesi anche di tempo molto nuvoloso: « Tempo buio; Serata molto buia. »

Bulbo. *s. m.* Radice di certe piante, come tulipani, giacinti, agli, ec., che ha forma rotonda o bislunga, e polposa. || E per similit. si dice di alcune parti del corpo, rotonde e sporgenti, come il *Bulbo dell'occhio.* || Pure per similit. dicesi La radice dei capelli e dei peli. — Dal lat. *bulbus.*

Bulbóso. *ad.* Aggiunto delle piante che hanno per radice il bulbo.

Búlgaro. *s. m.* Pelle sagrinata, adoperata per certi lavori, come borse da viaggio, portamonete, astucci, e simili, detto così perchè questa concia si dette alla pelle dapprima in Bulgaria.

Bulimia. *s. f. T. med.* Malattia che produce fame insaziabile, e appetito di ogni più strana cosa. — Dal lat. *bulimia.*

Bulino. *s. m.* Piccolo strumento d'acciaio a foggia di scalpelletto augnato, che serve per intagliare rame, acciaio, argento, a fine di rilevarne la stampa. || *fig.* lo stesso Incisore: « Morghen è stato il primo bulino del nostro secolo. » || *A bulino,* coi verbi Lavorare, Intagliare, Incidere, vale Adoperando il bulino. — Forma alterata di *burino,* dal ted. *bohren,* Forare.

Bulla. *s. f. T. archeol.* Ornamento in forma di borchia, che portavano appeso al collo i fanciulli romani fino al tempo del prender la toga virile. — Dal lat. *bulla.*

Bullétta. *s. f.* Polizza per contrassegno di licenza di portare e di passar merci, segnata del pubblico suggello o della dogana, o di altri ufficj.

Bullétta. *s. f.* Piccolo chiodo con cappello piuttosto largo, che si adopera a varj usi, come munir le suola delle scarpe, appendere e fermare cose non molto gravi, ec. || *Bullette,* diconsi per similit. Certi orecchini senza il gambo, e che si fermano nel buco dell'orecchio mediante una piccola vite.

Bullettáio. *s. m.* Chi fa le bullette; ma più comunemente dicesi Chiodaiuolo.

Bullettáme. *s. m.* Quantità di bullette di ogni specie e grandezza.

Bullettina. *dim.* di Bulletta.

Bullettino. *s. m.* Annunzio dato al pubblico sommariamente de' varj fatti di una guerra, o delle diverse fasi della malattia di personaggi illustri, ec.: « Il bullettino di stamani annunzia una vittoria dell'armi italiane. » || Quella parte di alcuni periodici riservata a dar sommario ragguaglio di cose recenti in opera di belle arti, di lettere, di scienze, ec.: « Bullettino bibliografico; Bullettino della borsa, ec. »

Bullettóne. *s. m. accr.* di Bulletta; Grossa bulletta, con capocchia di ottone che si metteva, e si mette tuttora, per ornamento di porte, di legature, di mobili, all'antica.

Buongusto. V. in GUSTO.

Buòno. *ad.* Che ha necessariamente, in virtù della propria natura, qualità buone; perciò assolutamente inteso, Dio è solo perfettamente buono. || Detto degli esseri intelligenti, in quanto operano secondo moralità, o hanno inclinazione al bene: « La natura fa gli uomini buoni, ma l'educazione spesso li fa tristi: - I figliuoli buoni sono la consolazione de' genitori: - Il buon marito fa la buona moglie. » || D'inclinazione, qualità, abiti ec., ovvero d'azione, pensiero, sentimento, vale Tendente al bene, o Conforme al bene: « Le buone inclinazioni, se non si coltivano ed afforzano, spesso degenerano in vizj: - Ha in sè tutte le buone qualità: - Questa è stata una buona azione. » || — di cuore, o d'animo, più spesso vale Amorevole, Pietoso: « È un uomo di animo buono: - È una donna di buon cuore. » || — e pur di animo o di volontà, Disposto a far checchessia, ed anche Volenteroso: « Spesso la buona volontà non basta, ci vogliono anche i fatti: Se ne andaron di buon animo: - Le cose bisogna farle di buona voglia, a voler che riescano. » || *Buon uomo,* dicesi per Uomo indulgente, facile a compatire, bonario: « È un gran buon uomo quel signor Ignazio. » || E quando si vuol dire che eccede in questa sua bonarietà, si dice che *è tre volte buono*: « S'intende esser buoni, ma tre volte buoni poi no. » || *Buona donna,* nello stesso senso che *Buon uomo:* e spesso per ironia intendesi il contrario, come quando diciamo a uno: *Figliuol d'una buona donna.* || Spesso nei modi del salutare o del parlare a qualcuno si usa come voce d'amorevolezza o di rispetto: « Ehi di casa, buona gente: - Dite, buona donnina, vo bene pigliando questa via? - Date retta, buoni figliuoli. » || Detto di famiglia, casa, ec. vale Rispettabile, Agiata, Civile: « Si vede al modo di trattare ch'è d'una buona famiglia: - È uscita di una buona casa: - Appartiene a una buona casata. » || Detto di bambino, vale Che sta quieto, Che è docile, obbediente: « Se oggi sarai buono, avrai un bel regalino. » E così a modo di comando: « Buoni! ragazzi: - Stiamo buoni, bambini. » || Detto di nome, fama, riputazione che gode chi è onesto e dabbene: « Uomo di buona fama: - Il buon nome si acquista con le buone azioni: - Tutti ne hanno una buona opinione. » || Di sembiante, maniere, parole, ec. vale Sereno, Affabile, Che mostra amorevolezza, buon cuore, e simili: « Lo accolse con buone maniere; Gli fece buon viso: - Persuadetelo con buone parole. » || Detto del viso, faccia, aspetto, colore, significa Che dimostra salute: « Oggi ha un aspetto più buono d'ieri. » Al qual proposito la maniera proverb. *Aver buona cera e cattivi moccoli,* per Dimostrar nel volto una buona salute, che realmente non si ha. || Riferito alla maniera del vivere, specialm. nella frase *Darsi buon tempo,* vale Darsi ai sollazzi, Divertirsi, Svagarsi. || Detto dell'opere dell'arte e dell'ingegno, vale Pregiabile, Fatto bene: è però qualche cosa meno che Bello: « Lesse un buon discorso: - È una buona statua, una buona pittura, un buon libro, ec. » || — di lettere, arti, studj, in quanto hanno efficacia d'ingentilire e migliorare l'animo di chi li coltiva: « I buoni studj oggi sono un po' in basso tra noi: - Le buone lettere furono per molti secoli il vanto dell'Italia. » || — di avvenimento, successo, occasione, fortuna, e simili, vale Propizio, Prospero, Felice: « Spesso la buona fortuna non si accompagna col senno: - Quando si presenta una buona occasione, non bisogna lasciarsela sfuggire: - Gli uomini sogliono giudicare i fatti dal buono o cattivo loro successo. » || — di notizia, novella, e simili, Che annunzia qualche cosa di fausto, di lieto: « Vi do una buona notizia: vostro padre è ritornato. » || — di testimonianza, ragione, argomento, e simili, vale Autorevole, Di molto peso: « Il dire non l'ho fatto a posta non è mai una buona ragione: - Se sarai accusato, ti farò io buona testimonianza. » E dicesi che uno è *buon testimone,* quando può con la sua attestazione provare la verità di una cosa. || E figuratam. dicesi anche di cose: « Il tempo sarà buon testimonio di ciò ch'io dico. » || — di colpo, percossa, vale Forte. Gagliarda: « Gli dette una buona bastonata. » || Riferito all'andare e al movimento, vale Accelerato, Veloce: « Bisogna camminare di buon passo, altrimenti ci coglie l'acqua. » || E di uno che cammini speditamente ed a lungo si dice, che ha *buona gamba.* || Riferito a uno dei sensi, come alla vista, all'udito, all'odorato, e al gusto, vale Che fa bene il propio ufficio, Acuto, Fino. || *Aver buon naso.* V. NASO. || Riferito a spazio, intervallo, e *fig.* a differenza, vale Grande, Assai esteso: « Da Firenze a Pistoia c'è una buona distanza: - Dal detto al fatto c'è un buon tratto. » || *Buono,* vale anche Copioso, Abbondante, Assai grande; e riferito a peso, misura, numero, ec., vale Avvantaggiato, Ardito: « Nel podere c'è una buona quantità d'ulivi: - Al teatro della Pergola c'è sempre un buon numero di spettatori: - Ho fatto una buona mangiata di beccafichi: - Gli ho dato una buona dose di chinino: - Di qui a Prato vi son dieci miglia buone: - Quella baruffa durò un'ora buona. » || Detto di tempo, vale Assai lungo:

«Stetti buon tempo in casa sua.» || Detto di prezzo o mercato, vale Agevole a chi compra: «Vendere, Comprare, a buon mercato:- A buon prezzo, Signori, gridano i merciaj ambulanti.» || Di moneta, carta monetata, oro, argento, gemme, e simili, vale Non alterato, Non falsificato: «Gli appiccicò per oro buono una catena di similoro: - È buono questo napoleone?» || Detto di vivande, cibi, bevande, vale Che è grato, piacevole al gusto: «Questo è un buon vino; tenetelo caro: - Questa minestra non è buona.» || Di odore o cosa odorifera, Grato al senso dell'odorato: «Che buon odore c'è in questa stanza!» || Detto di stagione ec., vale Sereno, Mite, Tranquillo: «Alla buona stagione andremo a fare un viaggetto: - Il tempo si fa buono.» ||— di vento, significa Favorevole, Propizio; e usasi spesso nella maniera figurata: *Che buon vento t'ha qui condotto?* detto a uno che ci arrivi improvviso. || *Buono* dicesi di tutto ciò che risponde al fine o all'uso a cui è destinato: «Questa carta è assai buona: - Questa penna non è più buona: - Le vesti che non sono più buone si danno a'poveri:- Questo medicamento è buono per gli occhi ec.» || Detto di persona, vale Atto, Capace a una cosa, al proprio ufficio, Valente, Esperto: «Credete che io non sia buono a difendervi? - È un uomo che non è buono a nulla.» || Vale anche Che può pagare, Solvente: «È un buon mallevadore: - È un buon pagatore.» || E di uno che si serve spesso dell'opera altrui, e la retribuisce bene, diciamo: «È un buon cliente, un buon avventore ec.» || *Quindici buono, Trenta buono, Quaranta buono,* dicesi al giuoco della palla o del pallone, quando una delle due parti ha fatto il primo punto che è il quindici, ovvero il trenta o il quaranta, senza che la parte avversa abbia guadagnato alcun punto. || *Salotto buono,* dicesi il Salotto nel quale si ricevono le visite; ma s'intende di quello delle case de' cittadini. || *Buon giorno, buona sera, buona notte,* sono maniere comunissime di augurio. || *Alla buona,* posto avverbialm., vale Semplicemente, Schiettamente ed anche Bonariamente.: «Gente che sta alla buona, e senza tante cerimonie: - Che volete? campo alla buona, e spesso ne porto le pene.» E così diciamo *Uomo, Gente* ec. *alla buona.* || *Colle buone,* Con buone maniere, Con dolcezza: «Colle buone spesso si ottiene più che colle cattive: - Pigliatelo colle buone quel ragazzo.» || *In buona,* coi verbi Essere, Ritornare, vale In calma: «Quando è in buona è un angiolo; ma sconta quando è in cattiva! - Per poco monta su tutte le furie; ma presto ritorna in buona.» || *Averla buona,* dicesi antifrasticam. per Avere una disgrazia Incorrere in un danno: «Lo ho avuta buona a riferirgli quella cosa!» || *Dir buona ad uno,* Essergli propizia la fortuna; più comunem. Dirgli bene: «Oggi alle carte mi dice buona.» || *Esser* o *Far buono* per una somma dicesi di chi è capace di guadagnarsela, come: «Il sor Pietro è buono per cinquanta lire al giorno, e non fo celia;» cioè lavorando le guadagna. || Ed *Esser* o *Far buono,* per una somma dicesi anche di chi può pagarla: «Come? non mi fate buono per venti lire?» || *Far buono,* detto di spese, conti, e simili, lo stesso che Abbonare. || *Menar buono* dicesi più specialm. di parole o ragioni per Riconoscerle, Ammetterle come buone, valide, ec.; riferito ad azioni, Tollerarle: «Non mi son voluto confondere, e gli ho menato buono il suo detto.» || *Dio ce la mandi,* o *te la mandi,* o *ve la mandi buona,* maniera di augurare che non incolga qualche male, preveduto come possibile: «Hai chiamato quel medico? Dio ce la mandi buona.» || **II.** *Buono* in forza di *sost.* per Uomo buono, e adoprasi più spesso nel *pl.:* «Segui le amicizie de'buoni, e fuggi quelle de'malvagi: - Chi buono è tenuto, Può fare il male e non gli è creduto.» || *Fare il buono,* Mostrarsi quieto, tranquillo, amorevole, ma solo in apparenza: «Eh ora fa il buono; ma se potesse rialzare le corna, tu lo vedresti.» || Ciò che è buono: «Il buono è sempre buono, e piace a tutti: - L'ottimo è nemico del buono.» || *Poco di buono,* dicesi di persona che abbia indole e costumi non buoni; e detto di donna ha anche senso più grave: «Non t'impacciare con lui, che è un poco di buono; È una donna poco di buono.» || *A buono,* coi verbi Lavorare, Studiare, Camminare, e simili, vale Con alacrità, Gagliardamente: «Finalmente s'è messo a studiare a buono: - Per finire questo lavoro nel tempo determinato mi bisogna lavorare a buono.» || E detto di scrittura, disegno, e simili, vale Al pulito, ossia In buona copia; e dicesi anche *Copiare a buono.* || *A buono,* con altri verbi, ne accresce la significazione, come *piove a buono, nevica a buono,* e simili. || *Al buono.* coi verbi Mettersi, Rimettersi, Darsi, e simili, e detto di tempo, stagione, ec. vale Farsi buono, sereno: «Ancora il tempo non si vuol rimettere al buono.» || Detto di persona, vale Darsi o Ritornare a vita buona: «Dopo avere scorso la cavallina quanto gli è parso, ora da vecchio s'è dato al buono.» || *Di buono,* coi verbi Giocare o Fare, vale Di quattrini: «Gli amici non dovrebber mai giocare di buono.» || E *fig.* per Fare o Dire cosa sul serio, Davvero: «Credete ch'io scherzi? ma io vi dico che fo di buono.» || *Sul buono,* o *Nel buono* di checchessia, vale Nel colmo, Nel punto migliore, Nel più bello: «Sul buono della veglia, sprofondò il pavimento.» || *Aver buono in mano,* Avere buone e valide ragioni per dire o fare sicuramente una cosa: «Se non avessi buono in mano, non lo direi.» || *Aver di buono,* seguito dalla cong. *che,* vale Aver la sorte che...: «In quel pericolo ebbe di buono che sopravvenne chi lo aiutò.» || *Esserci del buono tra un uomo e una donna,* vale Esserci una relazione amorosa. || *Ed esserci del buono in una cosa,* per Esserci qualche parte utile e da pregiarsi. || *Far buono,* Rimanere mallevadore: «Se non paga lui, fo buono io.» || *Far buono,* detto di medicina, rimedio, e simili, lo stesso che Far bene, Giovare: «La santonina fa buono a'bachi.» || *Menare il buon per la pace,* Sopportare le altrui azioni o contradizioni per non guastare la concordia: «In famiglia bisogna menar il buon per la pace, se non si vuol essere sempre agli occhi.» || *Saper di buono,* vale Riuscir grato, piacevole. || Ed anche Mandar buono odore. || *Volerci del buono,* e più comunem. *del buono e del bello,* ed anche *del bello e del buono,* a fare una cosa, vale Volerci molta fatica: «A persuadere quello zuccone, ci vuole del buono e del bello.» || *Buon per te! per me!* ec. in alcune maniere esclamative, lo stesso che Fortuna! «Buon per me, se non gli avessi creduto!: - Buon per te, che puoi studiare, senza darti pensiero della vita!» || *Buono!* modo esclamativo, col quale si approva, ovvero si mostra compiacimento, sodisfazione, per cosa che ci sia annunziata: «Ha vinto un terno al Lotto: - Buono!» — Dal lat. *bonus.*

Buòno. *s. m.* Obbligazione che si rilascia, invece di denaro, per lo più dalle amministrazioni pubbliche: «Buono per mille lire: - Gli ho fatto un buono.» || *Buoni del Tesoro,* Obbligazioni speciali dello Stato a breve scadenza, e fruttifere. || La polizza che si rilascia in occasione di qualche pubblica distribuzione, specialm. di viveri: «Furono distribuiti ai poveri parecchi buoni per pane e carne.»

Burattinàio. *s. m.* Chi per mestiere va attorno rappresentando commediole co'burattini.

Burattinàta. *s. f.* Azione scenica rappresentata co'burattini: «Eppure alle volte una burattinata diverte assai.» || E perchè co'burattini si rappresentano commediole di poca importanza e senza tener conto della ragione dell'arte, una Commedia che non regge alla critica, suol chiamarsi per dispregio *una burattinata.* || Dicesi anche per Azione da burattino, nel significato di Uomo leggiero e mancator di parola.

Burattìno. *s. m.* Fantoccio di cenci o di legno, vestito in varie guise, con molti de'quali si rappresentano commediole, facendoli muovere con fili o con molle, per accompagnare col gesto la parola che dice per essi il burattinaio: «I burattini, che hanno la testa di legno, alle volte ragionano meglio di certi professoroni.» || La rappresentazione scenica, fatta con essi: «Stasera vo' andare a' burattini.» || *Castello de' burattini,* Quella baracca di assi e di tela, con una larga apertura nella parte di sopra, che figura la scena dove operano i burattini maneggiati dal burattinaio, che sta giù a basso chiuso nel castello. || E poichè tali castelli sono cosa debolissima, e da andar giù con un soffio, così suol chiamarsi *Castel da burattini* una Casuccia stretta e mal costruita. || *Burattino,* dicesi figuratam. ad Uomo leggiero e volubile, e senza proposito; onde la frase *Fare il burattino,* per Mancare alla data promessa: «Bada, non mi fare il burattino; fo assegnamento sulla tua parola.» || E ad un uomo che gesticola senza misura e ragione, si dice che *pare un burattino.* || *Ballare* o *Saltare come un burattino.* Fare atti di grande ira e di sdegno: «Quando seppe l'insulto fattogli, ballava come un burattino.» — Da *buratto,* che si disse una Sorta di tessuto assai rado, di cui in principio eran vestiti tali fantocci.

Buratto. *s. m.* Strumento che si adopra a cernere la farina dalla crusca, così detto perchè la farina si cerne passando per un tessuto che si chiamò con questo istesso nome; Frullone. || Di persona che abbia voce

grossa, che parla molto e sì celere da non pronunziare spiccatamente, suol dirsi che è *un buratto*, o, che *pare un buratto;* perchè nel girare il buratto per cerner la farina si fa un rumore come il brontolare del tuono.

Burbanza. *s. f.* Alterigia vanitosa che si mostra negli atti e nelle parole, con vana stima di sè e dispregio di altrui.

Burbanzosaménte. *avv.* In modo burbanzoso. Con burbanza.

Burbanzóso. *ad.* Che ha burbanza; e dicesi così della persona, come delle parole e degli atti suoi: « Uomo burbanzoso: - Modi e parole burbanzose. »

Búrbera. *s. f.* Strumento di legno a modo di argano, con manichi di ferro imperniati in un cilindro orizzontale, intorno a cui, girandolo, si avvolge un canapo, e serve a tirar su grossi pesi, cavar acqua da' pozzi, ec.

Búrbero. *ad.* Che nel procedere e nel parlare si mostra accigliato, rigido, e severo. || Dicesi anche del volto, degli occhi, della faccia, ec.

Burchiellésco. *ad.* Che imita la maniera del Burchiello: « Il Quattrocento fu pieno di poeti burchielleschi: - Stile burchiellesco. » || Di componimento, Simile a quelli del Burchiello, il qual fu un barbiere fiorentino che scrisse poesie ridicole, e in buona parte stranamente oscure.

Burchièllo. *dim.* di Burchio.

Búrchio. *s. m.* Barca a remi ed anche a vela, adoperata per lo più nel trasporto di merci nei fiumi e ne' laghi. — Affine a *barca*.

Bure. *s. f.* La stanga curva davanti dell'aratro, alla quale raccomandasi il giogo de' buoi. — Dal lat. *buris*.

Burè. *ad.* Aggiunto di una qualità di pero che produce un frutto di color giallognolo, sparso qua e là di rosso; e dicesi anche del frutto stesso. — Dal fr. *buret*. Sorta di pesce, da cui si otteneva il color rosso.

Buricchio. *s. m.* Voce con la quale familiarm. si denomina il Gatto.

Buricco. *s. m.* Voce con la quale familiarm. si denomina l'Asino.

Burina. *s. f.* Voce adoperata dai marinari nella maniera *Andar di burina*, che è quando la nave riceve il vento di costa e va velocissima. || Onde *fig. Andar di burina*, si usa familiarm. per Andare od Operare prestissimamente; ed anche per ischerzo di chi, camminando, pende su una parte. — Forse da *borea*.

Burla. *s. f.* Beffa che si fa ad alcuno, ma senza offesa, e per puro scherzo. || Discorso fatto solo per ischerzo, e fuor del proposito: « Lasciamo la burla, e rispondimi a quel che ti domando. » || *Da burla, In burla, Per burla*, Per puro scherzo: « Lo dissi per burla. » || *Mettere in burla una cosa*, Reputarla o trattarne come cosa da burla, benchè sia seria. || *Mandare in burla una cosa*, Dissimulare una parola o atto ingiurioso, volgendolo allo scherzo: « Egli la mandava in burla; ma quell'altro non si acquetava. »

Burlare. *tr.* Fare altrui una burla: « Tu m'hai voluto burlare e ci sei riuscito. » || Talora anche Ingannare dando buone parole: « Quell'imbroglione l'ha burlato; e non s'è più fatto rivedere. » || *intr.* Dire una cosa per giuoco, e non di proposito: « Io credeva che burlasse; ma pur troppo diceva davvero! - Bada, non burlo: se non ismetti, te ne pentirai. » || E a modo di esclamazione, esprimente meraviglia, si dice: *Che si burla? Che mi burli?* ec.: « Che si burla? guadagnar un milione in un mese? - Hai preso moglie? Tu non mi burli? » || *Chi burla si confessa*, suol dirsi in modo proverbiale quando uno, dicendo come per burla alcuna cosa, vogliamo fargli intendere che la crediamo potere esser vera. || *Burlarsi di una cosa* o *di una persona*, Farsene beffa, Tenerla in dispregio: « Si burlava degli avvertimenti del superiore, ma la pagò salata. » *Part. p.* BURLATO.

Burlescaménte. *avv.* In modo burlesco.

Burlésco. *ad.* Aggiunto di cose dette o fatte per burla, per puro scherzo; e specialmente di quel genere di poesia che tratta argomenti giocosi e scherzevoli: « Rime burlesche; Poeti burleschi. » || E in forza di *sost.*: « I drammi dello Shakespeare sono mirabili; ma quel veder mescolato il burlesco al tragico, è per noi cosa strana. »

Burlétta. *dim.* di Burla. || *Far la burletta*, si suol dire familiarm. per Dare ad intendere come vera una cosa falsa col fine di pigliarsi giuoco d'alcuno: « Andiamo, tu fai la burletta: - Smettiamo la burletta. » || *Mandare una cosa in burletta*, lo stesso che *Mandarla in burla*. *Burletta*, è pure una Farsa giocosa, mescolata di prosa e di musica: ciò che i Francesi chiamano *Vaudeville*.

Burlévole. *ad.* Lo stesso che Burlesco. || Vale anche Che ama burlare: più spesso Burlone.

Burlevolménte. *avv.* Per atto di burla, A modo di chi burla: « Parodía è il trattare burlevolmente un soggetto gravissimo. »

Burlonàccio. *pegg.* di Burlone; ma si dice solo con qualche amorevolezza: « È un burlonaccio che ci tiene allegri tutti. »

Burlóne-óna. *s. m.* e *f.* Chi per natura e per abito è inclinato a burlare: « È un gran burlone; una gran burlona. »

Burocraticaménte. *avv.* In modo burocratico. Da burocratici.

Burocrático. *ad.* Di burocrazia, Appartenente alla burocrazia: « Amministrazione burocratica; Modi burocratici; Linguaggio, Stile burocratico. » || In forza di *sost.* Persona addetta alla burocrazia: « Per istar volentieri in certi luoghi ci vuol l'anima d'un burocratico. »

Burocrazía. *s. f.* Il dominio nella pubblica amministrazione della pedanteria e materialità delle forme. Queste tre voci hanno sempre un che di dispregiativo, e sono venute recentemente nell'uso. — Voce formata dal fr. *bureau* e dal gr. κρατέω, Dominare.

Burráceo. *ad.* Che ha natura e qualità di burro: « Sostanze burracee. »

Burráia. *s. f.* Donna che fa il burro. || La stanza dove si tengono tutti gli arnesi da fare il burro, e vi si fa.

Burráio. *s. m.* Colui che fa, o va vendendo burro.

Burrásca. *s. f.* L'infuriarsi del mare per impeto de' venti o per correnti sottomarine: « Il mare in burrasca è spaventoso a vedere. » || Turbine di vento di non lunga durata, accompagnato da pioggia, grandine, ec.: « Corriamo a casa, vuol far burrasca, o, c'è la burrasca vicina. » *fig.* Grave sventura o negl'interessi o nella sanità: « Ho passato molte burrasche; ma grazia a Dio, ora sto assai bene: - È stata una bella burrasca. » || Quando si vede o un superiore, o altra persona potente, accigliata e burbera oltre l'usato, suol dirsi che *Il mare è in burrasca*, o, *il tempo è a burrasca*, o, *vuol far burrasca*, per significare che ogni piccola cagione può farlo montare in ira, e c'è da temerne gli effetti; e chi temendo di ciò, cerca allontanarsi, suol dire: « Quando vidi il mare in burrasca, me la battei. » — Probabilm. dal lat. *borea*.

Burraschétta. *dim.* di Burrasca; Leggiera burrasca.

Burrascóso. *ad.* Che è in burrasca, o Che dà segni di prossima burrasca.

Burráto. *s. m.* Luogo scosceso, dirupato e profondo; più spesso Burrone.

Burráto. *ad.* Condito con burro; detto di certe vivande.

Burro. *s. m.* La parte più grassa del latte, separata dal siero, e dibattuta lungamente in un vaso apposta, finchè non diventi come una pasta. || Per significare che una cosa da mangiare è gentile e morbida, suol dirsi che *è un burro:* « Mangiammo un tosbiffe che era burro. » || Ed a persona delicatissima, che di ogni minima cosa se ne risente, suol dirsi che *è di burro*. || *Burro*, diciamo familiarm. per Lusinga, Adulazione, Lode esagerata, ec.: « Non mi dar tutto questo burro: È tutto burro; Oh quanto burro! Meno burro. » — Forma alterata di *butirro*.

Burróna. *s. f.* Aggiunto di una specie di pesca, che ha polpa morbida, gentilissima, e che si spicca dal suo nòcciolo.

Burroncèllo. *dim.* di Burrone.

Burróne. *s. m.* Luogo scosceso, dirupato e profondo, tra monte e monte. — Forma accresc. di *borro*.

Burróso. *ad.* Che ha, Che contiene, molto burro; e suol dirsi più spesso del formaggio molto grasso, e di pasta gentile.

Busca. *s. f.* Lo stesso che Cerca, nella frase *Andare in* o *alla busca*, per Andare cercando o guadagni o avventure. || *Andare alla busca*, si dice dei cani quando, tirando loro o sassi o altro più lontano che si può, li vanno a riprendere e li riportano in bocca.

Buscacchiare. *tr.* e *freq.* di Buscare; Buscare a piccole riprese, ma tanto da campare. *Part. p.* BUSCACCHIATO.

Buscare. *tr.* Guadagnare, Procacciarsi una cosa con industria: « Barcamenandosi accortamente, buscò un bell'impiego: - Con quel gingillo busca una diecina di lire al giorno. » || E con la particella pronominale: « Si buscò un impiego: - Si busca dieci lire. » || Anche *assol.*: « Busca assai. » || Riferiscesi anche a cose spiacevoli: « Buscar de' rimproveri; Buscare uno schiaffo. » || *assol. Buscarle* o *Buscarne*, Esser percosso, bastonato: « Se tu vien qua, c'è da buscarne: - Bambino, abbi giudizio; se no, ne buschi. » || E per Aver tutto il danno in un negozio: « Tutti avete guadagnato, e il solo a buscarle sono stato io. » || *Buscare*, si dice de' cani, che tirando loro de' sassi, o una palla o altro, le corron dietro, e la ripor-

tano in bocca; e nel tirarla loro si suol dire: *Busca!* o *Busca! busca!* *Part. p.* BUSCATO.

Buscherare. *tr.* Verbo che si usa in cambio d'un altro di suono simile, ma disonesto; e familiarm. vale Guastare, Sciupare: « Gli comprai ieri l'orologio; e subito lo ha buscherato a quel modo: - Buschera tutto il denaro in bagattelle. » || *Buscherare uno,* Ingannarlo, Aggirarlo specialmente in cose d'interessi: « Gli credei; ma poi mi buscherò. » || E per Recar grave danno: « Birbone, tu m'hai buscherato bene con la tua lingua. » || A modo di esclamazione suol dirsi *Buscherato!* quando o ci accade cosa spiacevole, o ci si scorda qualcosa ec.: « Buscherato! questa non ci voleva: - Buscherato! mi tocca tornar a dietro; ho lasciato la chiave. » *Part. p.* BUSCHERATO.

Buscheráta. *s. f.* Sproposito, Errore, ec.: « Quella bestia scrive più buscherate che parole. » || Fandonia, Cosa inventata e falsa: « Ma chi vo' che creda alle tue buscherate? » || Cosa da nulla: « Come si fa a badare a queste buscherate? » || *È una buscherata!* Esclamazione di maraviglia: « Ci voglion 10,000 lire? È una buscherata! » || E ironicamente: « È una buscherata! e ti sgomenti per 5 lire. » || E anche per affermare: « È vera la tal cosa? - È una buscherata! »

Buscherío. *s. m.* Chiasso e frastuono che fanno più persone raccolte insieme, o anche una persona sola con colpi o altro: « Ma che buscherío è questo? - Sentite che buscherío! » || *Fare un buscherío,* Sgridare, Rampognare, ec.: « Se lo sa il babbo, fa un buscherío. » || E per Moltitudine grande: « C'era un buscherío di carrozze, di soldati, di gente, ec. »

Buscheróne. *ad.* È per lo più aggiunto di dispregio, o di rampogna: « Animale buscherone; Bestia buscherona; Birba buscherona. » || E anche senza idea di dispregio o di rampogna ec.: « Anima buscherona, o com'hai fatto a scriver tanto? - È una anima buscherona che le riesce ogni cosa. » || Assai grande, forte, intenso: « È un'altezza buscherona, un Freddo buscherone. »

Buśécchia. *s. f.* Il budello degli animali, nel quale s'insacca la carne salata di maiale. || In certe provincie d'Italia dicesi per quella vivanda che in Toscana chiamasi Trippa. — Forse da *buso.*

Buśilli e **Buśillis.** Voce usata nei modi familiari: *Qui sta il busilli* o *busillis,* per dire Qui c'è gran difficoltà, Qui sta il punto più malagevole. — Storpiamento delle parole lat. *Diebus illis.*

Bussare. *intr.* Batter l'uscio di strada col suo picchiotto, perchè chi è dentro senta ed apra: più comunem. Picchiare. || In certi giuochi di carte, dicesi per Metter la carta in tavola picchiando con le nocche della mano, per far segno al compagno che in quel tal seme abbiamo buon giuoco: « Bussar di tre, di regio, ec. » || *tr.* Dar busse, Percuotere. *Part. p.* BUSSATO.

Bussáta. *s. f.* Il bussare; ma più che altro si usa nel *fig.* per Grave danno o detrimento avvenutoci per disgrazie, malattie, ec.: « Quest'anno, egli ha avuto una gran bussata: - Quel tifo è stato una gran bussata per lui. » || L'atto del bussare, nel linguaggio dei giocatori di carte. V. in BUSSARE.

Busse. *s. f. pl.* Battiture date più che altro per gastigo o per stizza: « Birba buscherona, se tu vien su, ti vo' dar le busse. » || *Avere busse e corna,* Avere in una tal cosa il danno e le beffe, lo stesso che Esser becco e bastonato: maniera volgare.

Bussétto. *s. m.* Arnese di bossolo, col quale i calzolaj danno il lustro al taglio della suola e de' tacchi delle scarpe.

Bússola. *s. f.* Strumento, per lo più di ottone, in forma di scatola o cassetta tonda, compartita nelle trentadue direzioni de' venti, nel cui centro s'impernia un ago calamitato, che tenendo sempre volta a settentrione la sua punta, serve a dirigere i naviganti, ed anche coloro che viaggiano per luoghi ignoti. || *Perdere la bussola,* si dice figuratam. di chi operando qualcosa, a un tratto si smarrisce, e non sa più quel che fare, o che partito prendere: « Quando fu a mezzo del discorso, perse la bussola, e non seppe andare avanti. » || E di chi ha perduto la sua abituale perizia: « Eh, Pietro da un pezzo in qua ha perso la bussola. » || *Navigare senza bussola,* Operare a caso. || *Bussola,* per lontana similit. si chiama la Spazzola da pulire i cavalli dopo strigliati, Brusca. || *Bussola,* Uscio delle stanze di un quartiere, fatto a una sola imposta, e con eleganza: « Nel suo quartiere ci sono le bussole a scagliola ed oro. » || Sedia portatile, fatta a modo di carrozzino, la quale o si muove sulle ruote, spinta da un uomo; o si porta da due uomini, con le stanghe infilate da ambedue i lati. Serve per trasportar malati o persone cagionose. — Da *buxus.*

Bussolína. *dim.* di Bussola.

Bússolo. *s. m.* Lo stesso che Bossolo, nel senso di Vasetto di legno.

Bussolòtto. *s. m.* Vaso in forma di bicchiere stretto e bislungo, o di bossolo, o di latta, o di cuoio, per uso di questuare, di agitarvi i dadi giocando, ec. || *I bussolotti,* si chiamano singolarmente Quei due vasi di tal forma, e di latta, dei quali si servono i bagattellieri; onde *Giuochi di bussolotti, Giocatori di bussolotti.*

Busta. *s. f.* Custodia, per lo più di cartone, da tenervi fogli, scritture, e simili. || E per similit. Foglio tagliato e piegato in modo, che formi una specie di tasca di varie grandezze, dentro cui si mettono le lettere, alle quali serve di sopraccarta, dai francesizzanti detto *enveloppe.*

Bustáia. *s. f.* Colei che fa i busti; più comunemente Fascettaia.

Busto. *s. m.* La parte del corpo umano, che è dal collo al ventre, non comprese le braccia. || Figura umana, scolpita dalla cintura in su. || Quella parte del vestimento di sotto delle donne, che, armata di stecche e sgheronata secondo il bisogno, cuopre il busto, e affibbiandolo, sostiene la persona: oggi più comunem. Fascetta.

Butirro. *s. m.* Lo stesso che Burro; ma assai meno usato. — Dal gr. βούτυρον, lat. *butyrum.*

Butirróso. *ad.* Lo stesso che Burroso.

Buttafuòri. *s. m. ind.* Colui che nelle compagnie comiche ha l'ufficio di avvertire di mano in mano gli attori che devono entrare in scena.

Buttalà. *s. m. ind.* Mobile da camera, per lo più di ferro, composto di due colonnette, ad una o più traverse, sul quale si sogliono gettare i panni spogliandosi.

Buttare. *tr.* Scagliare, Lanciare, con forza, e propriam. con le mani, qualche cosa; in linguaggio più scelto Gettare e Gittare: « Lo prese a mezza vita e lo buttò nel fiume: - Ha buttato il libro fuor di finestra. » || *Buttar via,* dicesi per Gettare una cosa come inutile e nociva: « Butta via codesta mela; non vedi ch'è bacata? - L'acqua sudicia si butta via. » || *fig.* Dissipare, Scialacquare, Mandare a male: « A dare a lui questi denari, ci sarebbe da buttarli via: - Molti buttano via i denari, perchè non li hanno sudati. » || Detto di fonte, o vaso che contenga alcun liquido, vale Mandar fuori: « Questo tino ha buttato pochi barili: - Le fonti della piazza di San Pietro a Roma buttano acqua a bigoncioli. » || *Buttare sangue o marcia,* detto di ferita, piaga, e sim. Uscir dalla ferita sangue, ec. || *Buttar sangue dalla bocca, dal naso* ec. Versar sangue in qualche abbondanza. || *assol.:* « Questa fonte butta poco, o, molto. » || *fig.* e in modo familiare di chi somministra denaro altrui, come: « Costui può spendere e spandere; tanto c'è chi butta. » || Dicesi anche di colori, macchie, e simili per Mandar fuori, Far apparire: « I gigli paonazzi, preparati con fiore di calcina, buttano un verde assai bello e vivace: - Questo muro per essere male materiato, ha buttato fuori molte macchie. » || Ed anche di odori, e significa Spandere, Rendere: « Il pampadurre tenuto un po' in tasca butta un odore gratissimo. » || *Buttare all'aria,* Mettere sottosopra, Scompigliare: « Quando viene nel mio studio, mi butta all'aria tutti i fogli. » || *fig.:* « Avevo tutto ordinato e stabilito, ma e' buttò all'aria ogni cosa. » || *Buttare a terra,* Abbattere, Demolire: « Per dare più aria alla stanza, bisogna buttare a terra quel muro. » che dicesi anche, e più comunem. *Buttar giù;* la qual maniera usasi pure nel *fig.* per Vilipendere, Screditare, e simili: « I metafisici non si buttan giù a suon di vituperj; ci vuol altro: - Buttava giù quel podere, perchè lo voleva comprar lui. » || *Buttar giù,* dicesi anche per Ingollare contro stomaco qualche cibo; *fig.* Pigliarsi in pazienza qualche parola amara, o simili: « Quella risposta la buttò giù male. » || *Buttare in faccia,* Obiettare, Dire contro alcuno qualche cosa in modo risoluto ed aspro: « Gli buttò in faccia i suoi passati trascorsi: - Gli buttò in faccia ch'egli era un uomo disonesto. » || *intr.* detto delle piante, Germogliare: « Quando le piante hanno buttato, un freddo improvviso le rovina. » || *rifl.* Gettarsi: « Si buttò di sotto: - Si buttò in Arno: - Mi buttai ginocchione. » || *Buttarsi a un cibo,* Mettersi a mangiarlo con molta avidità: « C'erano molti piatti, ma io mi buttai a un cappone lesso. » || *fig. Darsi* o *Buttarsi a checchessia,* Darvisi interamente, Abbandonarvisi, e per estens. dicesi anche di tempo o stagione: « S'è buttato al buono, al cattivo: - Il tempo si butta al freddo. » || Calarsi, Posarsi, detto di uccelli: « Aspetta che si butti, e poi tiragli: - Questa mattina gli uccelli

non si buttano.» || *Buttarsi giù*, Coricarsi in letto, o altrove: «M'ero appena buttato giù che sentii picchiare all'uscio della camera.» || *fig.* Perdersi d'animo: «Un po' di male l'ha di certo; ma, santo Dio! si butta giù un po' troppo.» || *Buttarsi via*, Dare, per dolore o disperazione, in escandescenze: «Mi butterei via dalla disperazione.» *Part. p.* BUTTATO. — Affine a *botto* e a *botta*.

Buttáta. *s. f.* L'atto del buttare o del buttarsi. || Il primo germogliar delle piante: «Le buttate degli alberi furono tutte bruciate dal freddo.» || Il luogo dove sogliono posarsi gli uccelli: «Il paretaio va fatto in luogo, dove gli uccelli abbiano la buttata.» || La prima carta che si butta in tavola cominciando il giuoco: «La buttata è stata buona; ma ha sciupato il giuoco.»

Butteráto. *ad.* Pieno di butteri; e si dice del viso, e della persona che ha il viso pien di butteri: «È un po' butterata, ma è bellina.»

Bùttero. *s. m.* Il segno che spesso lasciano nel viso le bolle del vaiolo.

Bùttero. *s. m.* Guardiano delle mandre di cavalli, di bufali, ec., che sta a cavallo, e porta la lacciaia per isbrancargli al bisogno. — Dal gr. βούτης, Bovaro.

Buzzicare. *intr.* Cominciare a muoversi; ma si usa solo nel proverbio *Tramontana non bùzzica, se il marino non la stuzzica.*

Bùzzico. *s. m.* Piccolo movimento. || I cacciatori dicono *Tirare a buzzico*, per Mirare e tirare dove si ode rumore o si vedono muover le frasche, senza veder l'animale; e *Andare a buzzico* per Andare a caccia del lupo contraffacendone l'urlo, e tirandogli come prima si mostra.

Buzzino. *dim.* di Buzzo; detto per vezzo a persona piccola, o a ragazzo molto panciuto.

Buzzo. *s. m.* Lo stomaco e gl'intestini degli animali: «Questi tordi cominciano a perdere il buzzo.» || Dicesi anche familiarm. per Ventre, Pancia d'uomo, alquanto grossa: «Che buzzo che ha quell'uomo!» || E *Buzzo* dicesi anche a Chi ha gran pancia. || *Empirsi il buzzo*, Mangiare assai: «Se può empirsi il buzzo alle spalle altrui, se ne ingegna.» || *Fare il buzzo, Metter su buzzo*, Divenir grossa la pancia. || *Di buzzo buono*, posto avverbialm. vale, Con ogni cura e studio; ma è modo famil.: «Lavorar di buzzo buono.»

Buzzo. *ad.* Che sta serio e taciturno, o per collera, o per sentirsi male: «Lo trovai buzzo buzzo; nè potei farci due parole.» || *fig.* dicesi anche del tempo quando è nuvoloso: «Con questo tempo buzzo, è una vera noia lo star in campagna.» — Ha comune l'origine con *bozza* e *bozzo*.

Buzzóne-óna. *s. m.* e *f.* Chi ha gran pancia; ed anche Chi mangia molto e ingordamente.

Buzzurro. *s. m.* Svizzero che l'inverno cala in Italia a esercitarvi la sua industria di far bruciate e pattone.

C.

C. Terza lettera dell'alfabeto, e seconda delle consonanti: pronunziasi *ci*, ed è di *gen.* tanto mascolino quanto femminino: «Un C grande: - La C è da molti pronunziata male.» || Avanti alle vocali *e* ed *i*, ha la pronunzia molle e dolce, come *Cera, Cibo;* avanti le altre vocali, l'ha quasi muta e rotonda, come *Corpo, Cura, Cane.* Per la somiglianza di suono col G, spesso si scambiano tra loro, come *Lagrima* e *Lacrima, Luogo* e *Loco, Gastigare* e *Castigare*, ec. || Nella musica il C è segno della chiave di basso. || Tra' numeri romani il C significa Cento.

Cábala. *s. f.* Dottrina tradizionale presso gli Ebrei circa la interpetrazione delle sacre scritture; che poi abusata, diventò Quella pretesa scienza, per la quale credevasi tener commercio con gli spiriti soprannaturali, indovinare cose future ec., come chi ora dicesse Spiritismo. || *fig.* Imbroglio, Raggiro, e simili: «Per aver una cattedra non c'è bisogno di sapere: basta un po' di cabala: - Con le tue cabale non mi imbrogli.» || L'arte che presume d'indovinare i numeri del giuoco del Lotto, interpretando sogni, o per via di operazioni numeriche, il che si dice *Fare la cabala*, o *le cabale.* — Dall'ebr. *kabal*, Ricevere; onde *kabala*, Dottrina ricevuta.

Cabalare. *intr.* Far cabale, nel significato di Almanaccare e fantasticare per trovare sotterfugj, tender tranelli, ec. *Part. p.* CABALATO.

Cabalétta. *s. f. T. mus.* Aria di un tempo assai rapido, ben distinto e vivace, che succede per lo più ad un'altr'aria di tempo assai largo, che dicesi Adagio.

Cabalísta. *s. m.* Colui che fa la cabala; ma più che altro si dice di coloro che erano valenti nella pretesa scienza della cabala: «I cabalisti erano in grande onore ne' secoli passati.»

Cabalístico. *ad.* Di cabala, Appartenente alla cabala: «Scienza cabalistica; Opere cabalistiche; Figure cabalistiche.»

Cabalóne-óna. *s. m.* e *f.* Chi studia raggiri e tranelli per gabbare altrui, Imbroglione, Imbrogliona: «È una cabalona, che ne sa più d'un avvocato: - Non gli dar retta: è un cabalone.»

† **Cabotággio.** *s. m. T. mar.* Navigazione lungo le coste, di capo in capo, di porto in porto. È voce presa dallo spagnuolo, e noi potremmo finir d'italianizzarla, dicendo *Capotaggio.*

Cacadispètti. *s. c. ind.* Persona dispettosa per natura e per abito: «Chi? quella cacadispetti? Non la piglierei fosse ricoperta d'oro.»

Cacadubbj. *s. c. ind.* Chi non si sa risolvere a nulla, mettendo sempre innanzi de' dubbj, e delle difficoltà.

Cacaiuóla. *s. f.* Flusso di ventre, Diarrea: voce triviale. || *fig. Aver la cacaiuola alla penna*, si dice in modo basso di chi scrive moltissimo, ma senza sugo. || *Calze, calzoni a cacaiuola*, Calze, ec. non legate, o non abbottonati, per modo che ricascano giù per le gambe.

Cacapensièri. *s. c. ind.* Chi sopra ogni piccola cosa sta in pensiero, sospettando o dubitando.

Cacare. *intr.* Voce plebea con tutti i suoi derivati. Mandar fuori gli escrementi del cibo, che più pulitamente si dice *Andar di corpo, Far di corpo, Fare i suoi bisogni.* || *Cacare il core, le budella*, ec. Andare di corpo abbondantissimamente per effetto di cibi gravi e indigesti, oppure di un purgante che operi troppo. *Part. p.* CACATO. — Dal lat. *cacare.*

Cacarèlla. *s. f.* Lo stesso che Cacaiuola.

Cacasentènze. *s. c. ind.* Lo stesso che Sputasentenze; ma è voce triviale.

Cacasòdo. *s. m.* Dicesi per canzonatura a Chi nel procedere e nel ragionare si mostra grave e sentenzioso più che non comporta la sua condizione: «La dica Lei, che è un cacasodo; che gliene pare?»

Cacastécchi. *s. m. ind.* Uomo sordidamente avaro, Spilorcio.

Cacáta. *s. f.* Gli escrementi che l'uomo o gli animali mandano fuori in una volta.

Cacatóio. *s. m.* Luogo appartato, dove si va a far di corpo; pulitam. Luogo comodo, Cesso, Latrina.

Cacatúra. *s. f.* Gli escrementi di certi insetti come mosche, pulci, ec.

Cacazecchini. *s. m. ind.* Balocco da fanciulli, fatto di legno o di cartapesta, in figura di un vecchio in atto di fare i suoi agi e mandar fuori un gettone, che per ischerzo chiamasi Zecchino.

Cacca. *s. f.* Voce fanciullesca che significa Gli escrementi del ventre. || *Cacca*, nel linguaggio familiare, suol dirsi per Alterigia: «Guarda quanta cacca ha quel buffone! non si conosce!» — Dal gr. κάκκη.

Caccabáldole. *s. f. pl.* Parole e atti svenevoli di tenerezza, fatti per lusingare e far fare altrui la sua voglia: «Fa mille caccabaldole a quel vecchietto, e gli leva di sotto ciò che vuole: - Con le sue caccabaldole lo ammalía.»

Caccáo. *s. m.* Arboscello americano, che dà un frutto simile alla mandorla, il quale abbrustolito si macina e se ne fa la cioccolata; e dicesi così anche Il frutto stesso. — Voce americana.

Cacchiatèlla. *s. f.* Sorta di pane molto fine, di forma piccolissima e a picce, usato per lo più a far la pappa a' bambini.

Cacchióne. *s. m.* Vermiciattolo, oppure Gruppetto di uova, che le mosche o altri simili insetti depongono specialmente sopra le carni, onde esse più presto si putrefanno. || Piccolo vermiciattolo bianco, che le api generano nel miele, e dal quale nasce la nuova ape. || *Avere i cacchioni, Entrare in cacchioni*, dicesi familiarm. per Essere, o Incominciare ad essere, malinconici. || *Dove son mosche son cacchioni*, dicesi in modo proverbiale per significare che posta una causa, ne deriva naturalm. il suo effetto: ma adoperasi per lo più in mal senso.

Cáccia. *s. f.* Il perseguitare gli animali salvatici e il tendere loro insidie a fine di ucciderli, o prenderli vivi: « La caccia è un utile esercizio: - Cane da caccia, Polvere da caccia: - Caccia del cinghiale, della lepre, dei germani, ec.: - Leggi sulla caccia: - Licenza di caccia: - Andare a caccia, Tornar da caccia. » || La caccia poi si fa in varj modi, come *Caccia con gli archetti, col fucile, con le reti, della fraschetta, del boschetto, all' abbeveratoio,* ec. || Anche il Perseguimento che fa un animale di un altro animale: « Il gatto dà la caccia ai topi. » || E per Cacciagione, ossia Gli animali presi a caccia: « Ho portato molta caccia: - Ci ho per desinare un po' di caccia: - Quest' anno s'è fatto poca caccia. » || Anche il luogo destinato e preparato per uso di caccia, come sarebbero p. e. *Le cacce di San Rossore, di Coltano,* e simili; e dicesi anche *Caccia riservata.* || *fig.* Il tener dietro studiosamente ad alcuno per condurlo al suo partito, a' suoi voleri: « Catilina andava a caccia principalmente de' giovani. » || E *Andare a caccia* o *Dar la caccia agli onori, a un' eredità, a un impiego,* e simili, vale Tener loro dietro studiosamente a fine di conseguirli: « Molti oggi vanno a caccia di croci e di titoli: - Son parecchi a dar la caccia a quell' impiego. » || *Far la caccia a uno,* vale Aspettarlo in un luogo, per dove si crede possa passare, Appostarlo, Fargli la posta: « È un' ora che gli fo la caccia, e ancora non si vede. » || *Caccia,* chiamasi anche Una sorta di spettacolo, dove uomini combattono contro animali, come erano presso a' Romani quelle che si davano nel Circo, e la *Caccia del toro,* così grata agli Spagnuoli. || *Caccia,* dicesi anche L' inseguimento che si fa di malfattori: « Da una settimana i carabinieri danno la caccia a quella banda di assassini. » || Ed anche L' inseguimento che un esercito fa dell' avversario, dopo che l' ha volto in fuga. || L' inseguimento dei vascelli nemici. Quando poi i vascelli inseguiti si mettono in fuga, dicesi nel linguaggio marinaresco *Prender caccia.* || *Caccia,* è anche T. del giuoco della palla, del calcio, e simili: « Fare una, due cacce: - Vincere, Perdere una caccia: - Segnar le cacce. » || Onde figuratam. di uno che spia e nota con maligna intenzione i fatti nostri, si dice che *ci segna tutte le cacce.* || *Caccia,* si disse una Specie di componimento poetico, in cui si descrive per lo più un' azione venatoria. || In prov. *Chi va a caccia senza cani, torna a casa senza lepri,* e significa Chi opera senza le dovute preparazioni e diligenze, non consegue il fine desiderato.

Cacciagióne. *s. f.* Gli animali ammazzati da chi va a caccia: « Fra tutti i cibi preferisco la cacciagione: - A questi giorni c'è di gran cacciagione per i mercati. »

Caccianfuòri. *s. m. ind. T. oref.* Ancudinetta con lunghe corna, della quale si servono i cesellatori per gonfiare il metallo, e far apparire nella piastra il primo rilievo del lavoro.

Cacciare. *intr.* Andare a caccia, o Essere a caccia: « Abbiamo cacciato nella bandita: - Cacciare ai tordi, alle beccacce: - Ho cacciato tutto il giorno. » || *tr.* Cercare d' impadronirsi di animali selvatici, per mezzo della forza: « Cacciare le lepri, le starne, ec. » || Dar la caccia, Perseguitare i nemici fuggenti. || Fugare, Mettere in fuga: « Il nemico fu cacciato dalle sue posizioni. » || Espellere, Mandar via, Discacciare: « Prima di tutto deve un popolo pensare a cacciar lo straniero: - Lo cacciai di casa peggio che un ladro: - O chetatevi, o vi caccio di scuola. » || *fig.:* « Cacciare un pensiero dalla mente; Cacciare gli affanni, le cure, e simili. » || Dicesi anche di cosa: « La fame caccia il lupo dal bosco: - Il vento caccia le nuvole ec. » || Spingere, Mandare innanzi a sè: « A forza di pedate e di spinte se lo cacciava innanzi quel povero bambino: - Il pastore caccia le pecore al bosco. » || Fare entrare a forza, Ficcare: « Con la berta si cacciano i pali nel letto de' fiumi: - Gli cacciò nel petto metà della spada. » || *Cacciare checchessia in un luogo,* vale Porvelo alla peggio: « Quando si spoglia, caccia ogni cosa nell' armadio. » || Quando non si sa ove alcuno abbia riposto una cosa, si dice: *Chi sa dove l' ha,* o, *se l' è cacciata.* || *Cacciare in testa ad alcuno,* o, *Cacciarsi in testa, una cosa,* lo stesso che Ficcargliela o Ficcarsela in testa: « Quando s'è cacciato in testa una cosa, non c'è verso di persuaderlo. » || *Cacciare,* rif. a voce, grido, urlo, e simili, vale Emetterlo con forza: « A quella vista cacciò un urlo, e cadde svenuta. » || *Cacciar fuori,* detto specialm. di arme che stia nel fodero, o che si tenga nascosta sotto le vesti, vale Metterla fuori: « Per nulla nulla oggi si caccia fuori il coltello, e si versa il sangue. » || *Cacciarsi sotto alcuno,* vale propriam. Metterlo con forza sotto di sè; e *fig.* Vincerlo, Soverchiarlo. || E volendo dire che alcuno dispregia e calpesta ciò che dovrebbe aver caro, e rispettare, diciamo che *se lo caccia sotto ai piedi.* || *Cacciarsi una cosa dietro le spalle,* Trascurarla, Dimenticarla: « Molti si cacciano dietro le spalle i proprj doveri: - Ricòrdatene, non te lo cacciare dietro le spalle. » || *rifl.* Mettersi a forza o con importunità, ed anche per semplicem. Introdursi: « Mi son cacciato tra la folla, e a forza di gomitate mi son fatto un po' largo: - Questo ficchino mi si caccia sempre tra' piedi, e non c'è modo di cansarlo. » || *Cacciarsi in un luogo,* Riporvisi, Nascondervisi: « E ora, dove si sarà cacciato quel ragazzo? » || *Cacciarsi contro, addosso, sotto a uno,* Gettarsi, Scagliarsi, e simili: « Appena lo vide, gli si cacciò sotto col coltello, e gli ammenò parecchi colpi. » || E dicesi anche di qualche malore: « Gli si è cacciata addosso una gran febbre: - Se gli si caccia addosso la miliare, il caso si fa serio. » *Part. p.* CACCIATO. — Dal lat. *captare.*

Cacciáta. *s. f.* L' azione del cacciare animali, ed anche L' andare a caccia, che si usa generalmente col verbo Fare: « Domani ci si ha a levar presto e s' ha a fare una bella cacciata. » || Lo scacciare: « La cacciata del Duca d' Atene: - La cacciata degli Austriaci. »

Cacciatóia. *s. f.* Strumento di ferro a modo di punteruolo troncato, usato da' legnaiuoli per cacciar bene i chiodi nel legno, in modo che vi entri anche la testa di essi. || *T. tip.* Quel pezzo di legno tagliato a sbieco, a uso di conio, sul quale si batte col martello per aprire e serrar la forma.

Cacciatóra. *s. f.* Veste larga, corta, e senza falde, aperta dinanzi, con larghe tasche ed una larghissima di dietro a doppia buca, per riporvi la cacciagione. Sogliono farsi di velluto, di fustagno, o di grosso panno. || *Alla cacciatora,* posto avverbialm., vale Come sogliono i cacciatori: « Vestito alla cacciatora. » || *Alla cacciatora,* aggiunto di qualche cibo, vivanda, denota una speciale maniera di cucinatura: « Lasagne alla cacciatora; Bistecche alla cacciatora. » || *Desinare alla cacciatora,* Desinare di poche pietanze e cotte semplicemente, senza grande apparecchio.

Cacciatóre. *s. m.* Chi va a caccia, o per diletto, o per guadagno: « Antonio è un bravo cacciatore: - Fa il cacciatore: ma son guadagni meschini. » || *fig.* Chi agogna e va alla busca o di guadagni, o d' onori: « Cacciatore d' officj: - Cacciatore di croci, ec. » || *L' uomo è cacciatore,* suol dirsi a scusa di chi cerca indurre al male una donna. || In alcuni eserciti si chiamano *Cacciatori* que' Soldati, o a piedi o a cavallo, armati alla leggiera, destinati ad andare alla scoperta del nemico, assalirlo rapidamente, combattendo alla spicciolata. || *Gran cacciatore* o *Cacciator maggiore,* Titolo di Colui che nelle corti soprintende alle cacce e alle bandite de' principi. || *Cacciatore,* dicesi Quel servitore nelle case de' signori, che ha livrea di forma diversa dalle altre, e molto ricca, con lucerna a pennacchio, ec., e che sta ritto dietro alla carrozza quando i padroni vanno attorno, per esser pronto ad ogni servizio della loro persona.

Cacciatrice. *fem.* di Cacciatore; come suol dirsi *Diana cacciatrice.*

Cacciavite. *s. f.* Strumento di ferro, di varie grandezze, simile nella estremità ad uno scalpello, da poter entrare nel fesso del capo di una vite per istringerla, e allentarla e levarla, secondo il bisogno.

Cacciucco. *s. m.* Minestra che soglion fare i marinari, composta di fette di pane e di varie sorta di pesci, e condita con molto pepe e altre droghe. || Per similit. e familiarm. Mescolanza confusa di checchessia.

Cáccola. *s. f.* Lo sterco che, nell' uscire, rimane attaccato alla lana delle pecore, e a' peli delle capre. || Ed anche gli Escrementi del naso, od altri escrementi umani, che rimangono attaccati a' peli e vi assodano: « Quel sudicione non fa altro che levarsi le caccole dal naso. » — Forma allungata di *cacca.*

Cacherèllo. *s. m.* Lo sterco de' topi, delle capre, delle pecore, e di tutti quelli animali che lo fanno in pallottole più o men piccole. || *fig.* e in modo volgare, *Essere un cacherello,* dicesi di bambino piccolo e stento. || E quando si vede un ragazzo col sigaro in bocca, suol dirsi per ischerno: *I cacherelli fumano; son passate le capre.*

Cacheróso. *ad.* Eccessivamente svenevole, Lezioso: « Quella cacherosa della M. fa proprio stomacare. » Voce volgare.

Cachessía. *s. f. T. med.* Stato di alterazione cronica del corpo umano, con iscoloramento del volto, debo-

lezza, mala digestione ec. || È pure una Malattia di consunzione delle pecore. — Dal gr. καχεξία, lat. *cachexia.*

Cachèttico. *ad.* Che è malato di cachessía. || Che è prodotto da cachessía: « Colore cachettico; Febbri cachettiche. » — Dal gr. καχεκτικός, lat. *cachecticus.*

Caciáia. *s. f.* Luogo dove si custodiscono i caci.

Caciáio. *s. m.* Chi fa e vende il cacio.

Caciaiuòlo. *s. m.* Colui che vende il cacio.

Cacimpèrio. *s. m.* Vivanda fatta di formaggio fresco, sbattuto con burro, uovo e un poco di brodo finchè si assodi un poco.

Cácio. *s. m.* Latte di pecora, di capra, o di vacca, rappreso, cotto e salato, che si suol mettere nelle forme o dargli con le mani forma rotonda: « Cacio fresco, Cacio burroso, Cacio di Lucardo, Cacio romano, Cacio baccellone, Cacio stracchino, pecorino, marzolino: - Una forma di cacio, Una fetta di cacio. » || Forma di cacio: « Ho comprato un cacio. » || *Cadere, Cascare, Piovere, il cacio su' maccheroni,* dicesi proverbialm. di cosa od occasione, od anche di persona che giunga opportunissima. || *Essere alto quanto un soldo di cacio,* dicesi per disprezzo di persona di piccola statura, ed anche di ragazzi quando pretendono di farla da uomini: « Guarda quel monello; è alto qnanto un soldo di cacio, e già s'è messo a fumare. » || *Esser pane e cacio,* detto di due persone, vale Esserci tra loro piena concordia. || *Non far del cacio borsa, nè del pan Bartolomeo,* Sentenza proverbiale, con la quale si suole avvertire non esser da persona bencreata il votar una forma di cacio lasciando la buccia sola, e del pane mangiar la sola crosta, lasciando la midolla. || A mostrare il più alto dispregio di una cosa, e anche di una persona, suol dirsi: *Non la vorrei,* o, *Non la piglierei nè men per cacio bacato.* || E quando ci dolghiamo di avere speso il denaro in cose minute e di poca utilità, suol dirsi: *Ecco qui, ho speso venti franchi in cacio bacato.* — Dal lat *caseum.*

Caciòla. *s. f.* Piccola forma schiacciata di cacio fresco assai delicato.

Cacióso. *ad.* Che ha forma e pastosità di cacio.

Cacofonía. *s. f. T. gram.* Impressione spiacevole che nasce dall'udir parole male accozzate, e che abbiano sillabe simili tra loro, come sarebbe in questo verso: *Tu di' di non mangiar, ma mangi molto,* o in quello del Petrarca: *Di me medesmo meco mi vergogno.* — Dal gr. κακοφωνία.

Cacografía. *s. f.* Lo scrivere erratamente una o più parole, contrario di Ortografia. — Dal gr. κακός, Cattivo, e γραφή, Scrittura.

Cacóne-óna. *s. m.* e *f.* Chi caca molto e spesso. || *fig.* Chi nel cimento s'impaurisce e non è più buono a nulla; voce triviale.

Cadávere. *s. m.* Il corpo dell'uomo dopo morto: « Fare la sezione di un cadavere; Imbalsamare un cadavere; Cadavere ben conservato. » || *fig. Parere* o *Essere un cadavere,* o *un cadavere ambulante,* dicesi proverbialm. di persona macilenta e sparuta. || *Puzzare come un cadavere,* Puzzare orribilmente. — Dal lat. *cadaver.*

Cadavèrico. *ad.* Che ha aspetto o qualità di cadavere. || *Fiato cadaverico,* Fiato puzzolentissimo. || *Viso cadaverico,* Viso sparuto e macilento.

Cadènza. *s. f.* Modulazione del canto o del suono, con cui termina una frase musicale. || Fantasia libera, che il cantante o il sonatore fa sentire al termine del pezzo musicale, sfoggiando di bravura: « La M. faceva certe cadenze che erano uno stupore. » || Tono proprio e regolato della voce, che tanto nel parlare quanto nel leggere, o nel declamare, aiuta ad intendere i concetti del discorso, e gl'imprime meglio nella mente: « Legge bene; ma ha una cadenza un po' uggiosa. » || Misura del tempo musicale, Ritmo. || Per estens. detto di colpi o passi, fatti con misura e con un certo ritmo: « Cadenza del passo militare; Cadenza dei colpi de' fabbri. » || *In cadenza,* posto avverbialm. vale A misura di tempo, Ritmicamente: « Muovere i passi in cadenza. »

† **Cadenzare.** *tr.* Dare una particolare cadenza o ritmo a un verso, a un periodo, e sim.: preso dal fr. *cadencer.* Peggio poi *Cadenzare le parole,* per Pronunziarle con una certa cantilena. *Part. p.* CADENZATO.

Cadére. *intr.* Venire d'alto in basso, tratto dal proprio peso: « Passeggiando sulla riva cadde nel fiume: - Più volte è caduto da cavallo: - È caduto un fulmine a ciel sereno: - Quest'anno è caduta molta neve: - Incomincia a cadere la pioggia. » || *fig.* Cadere in colpa, in peccato: « Il giusto cade sette volte al giorno. » || Dicesi anche di capelli, denti, peli, penne, frondi, e simili che l'uomo, gli animali o le piante perdono naturalm. o per qualche malore: « Dopo quella malattia gli son caduti tutti i denti: - Nell'autunno cadono le foglie degli alberi. » || Vale anche Andare per terra: « Cadde come un cencio: - Gli è caduto il cavallo sotto. » || E parlando di cose morali: « Cadono i regni, gl'imperj: - Cade un'istituzione, un ministero, e simili. » || *fig. Cadere una cosa dall'animo, dalla memoria, di mente,* Dimenticarla. || Rimanere estinti combattendo: « Molti caddero al suo fianco: - Gloria a coloro che son caduti per la patria. » || *Cader morto,* Morire improvvisamente. || E così *Cader malato, addormentato,* valgono Improvvisamente ammalarsi, addormentarsi. || Rovinare, Andare a terra: « Per la violenza del terremoto caddero molte case. » || Detto di piazze forti e di città assediate, Venire in potestà del nemico: « Metz, la famosa pulcella d'Orléans, cadde finalmente in man de' Prussiani. » || Parlando di fluidi, vale Scorrer giù: « Gli cadevano le lacrime per le guance e per il petto » || E detto di fiumi, Far cascata: « Il Nilo cadendo produce un alto rumore: - Un ruscelletto che cadeva di balza in balza. » || Detto degli astri, Tramontare: « Starò qui fin che non sia caduto il sole: - Al sorgere, al cader, del sole. » || Detto di cosa che sia collocata in un punto rispondente a un altro: « Il tramezzo viene a cadere sull'arco della stanza di sotto. » || Di feste, avvenimenti, e simili che si ripetono periodicamente, vale Ricorrere: « Quest'anno la Pasqua cade in aprile. » || *fig.* Esser conveniente, opportuno, Fare al proposito: « Ma qui non ci cade l'autorità che voi citate: - Qui cade molto bene la sentenza, che chi non fa, non falla. » || Detto di voci, vale Avere una desinenza; più comunem. Finire, Terminare. || Riferito a pene, gastighi, censure ec., e con la prep. *In,* vale Incorrervi. || E riferito a pericoli, disgrazie, e simili, Incapparvi. || E a colpe, falli, peccati ec., Commetterli: « Nessuno si può vantare di non cader mai in fallo: - È caduto in peccato. » || *Cadere in disgrazia,* Perdere il favore che prima si aveva presso una persona potente: « Prima era tutto nella Corte del Principe; ma ora è caduto in disgrazia. » || E così diciamo *Cadere in disperazione, in miseria, in povertà, in servitù,* ec. per Disperarsi, Divenir misero, povero, servo, ec. || Detto di dubbio, sospetto, timore, e simili, Nascere, Sorgere: « Mi è caduto un dubbio sull'autenticità di quella scrittura: - Qui non ci possono cader sospetti. » || *La tal cosa cade sotto la disposizione della tal legge,* o, *sotto il tale articolo della legge,* o simili, per dire che è sottoposta a quella tal disposizione, che è compresa in quel dato articolo. || *Cadere il discorso sopra un argomento,* vale Entrare a parlare di quell'argomento, condottivi come naturalmente dalla circostanza: « Trovandoci insieme, cadde il discorso sulle cose di Francia, e chi ne disse una, chi un'altra. » In linguaggio scelto, dicesi anche *Cadere in discorso,* cioè in sul ragionare di una data cosa. || *Andare* o *Cader col discorso,* Riuscire a un fine, lo stesso che Andare a parare: « Son curioso di sapere dove voglia andare a cadere con questo discorso. » || *Cadere in animo, in mente una cosa,* Venirne, Sorgerne, il pensiero nella mente: « Non m'è caduto in mente di dirgli ciò. » || *Non ne cade una,* dicesi quando alcuno osserva e nota tutte le parole di un altro: « Con lui non ne cade una; appena avete detto un mezzo sproposito, ve lo chiappa per aria. » *Part. pr.* CADENTE. || In forma d'*ad. Età cadente,* La vecchiezza. || Aggiunto a Vecchio, ne aumenta il significato: « È un vecchio cadente. » || Detto di sole o altri astri, Che è vicino al tramonto. || *Stella cadente.* V. STELLA. || Detto di mese o anno, Che volge al suo fine, e spesso si uso assolutam.: « Ho ricevuto la vostra del dieci del cadente. » *Part. p.* CADUTO. || In forza di *sost.* più spesso nel *pl.*: « Insultare ai caduti è viltà facile e antica. » — Dal lat. *cadere.*

Cadètto. *s. m.* Nelle famiglie nobili, e dove è sempre il maiorascato, si chiama così Ciascun figliuolo dopo il primogenito. || E perchè uno dei cadetti soleva darsi all'arte della guerra, così chiamavansi i giovani di buona nascita che andavano come allievi nelle scuole militari per aver poi il grado di ufficiale. — Dal fr. *cadet.*

Cadì. *s. m.* Titolo di magistrato appresso i Turchi sopra le cose di religione.

Cádmio. *s. m. T. stor. nat.* Corpo semplice, metallico lucente, che trovasi nelle miniere accompagnato con lo zinco, dal quale però si differenzia per certe speciali qualità. — Dal gr. καδμεία, lat. *cadmia.*

Caducèo. *s. m.* Quella verga con due serpi attorcigliate, qual si vede

nelle immagini di Mercurio, divinità pagana: «Col caduceo Mercurio si dice che acquetasse le contese: quel caduceo sarebbe acconcio ora per noi.» — Dal lat. *caduceum.*

Caducità. *s. f. astr.* di Caduco; L'esser caduco, La qualità di ciò che è caduco: «La caducità delle cose umane: - La caducità di certe opere, di certi scritti, ec.» || *T. leg.* La perdita di un diritto, il cadere da un diritto, specialmente di eredità, di benefizj ec., per non avere adempiuto certi obblighi o condizioni prescritte: «Per caducità del testamento, l'eredità passa alla famiglia B.: - Un livello per caducità ritorna nel primo padrone.»

Cadúco. *ad.* Che presto cade e perisce, o Che è per sua natura soggetto a cadere e venir meno: «La bellezza è un fiore caduco: - Le ricchezze son un bene caduco; Caduche sono tutte le cose umane.» || *Mal caduco,* si chiama l'Epilessía, perchè, mancando a un tratto le forze muscolari, il malato cade contorcendosi tutto. — Dal lat. *caducus.*

Cadúta. *s. f.* Il cadere di un corpo pesante da alto in basso: «La caduta de' gravi, che per propria natura tendono al centro.» || Il cadere in terra di una persona: «Gli mancò un piede e cadde; e per quella caduta, si ruppe un braccio.» || Detto dell'acqua, vale Il cadere d'una quantità di essa dall'alto al basso: «Quella massa d'acqua ha una caduta di molti metri.» || *fig.* Fallo, Peccato: «Il giusto cade, ma tosto si rialza dalla caduta.» || Detto di città o di fortezza, L'essere espugnata, o Il rendersi al nemico cessando da ogni difesa: «Dopo la caduta di Sebastopoli, la Russia fece la pace.» || Privazione di ufficio, Discacciamento dal potere, ec.: «La caduta di Napoleone: - La caduta del Ministero.» || *Tante tramute, tante cadute,* prov. per significare che il cambiar di stato, o di domicilio è sempre con danno. || E parimente in prov.: *La ricaduta è peggio della caduta,* per significare che le malattie in cui uno ricade, son più pericolose delle primitive.

Cadutèlla. *dim.* di Caduta; Caduta non grave: «Parve una cadutella di poco; e pure stette a letto tre giorni.»

Cafaggiáio. *s. m. T. stor.* Colui che sopraintendeva alla custodia della campagna e de' boschi. Ora si usa da qualcuno, nella maniera Fare il cafaggiaio, detto di Persona che, senza esser cercata, si intromette ne' fatti altrui, e che con bell'arte si studia di volgerli in quello piuttosto che in quell'altro. — Dal barb. lat. *cafagium,* Bosco, e Legnatico.

Caffè. *s. m.* Pianta originaria dell'Arabia, dei cui semi, chiamati con lo stesso nome, tostati e polverizzati, si fa la nota bevanda, detta pure *Caffè:* «Caffè di Moka, di Portoricco, di San Domingo: - Un chicco di caffè: - Caffè tostato, in chicchi, in polvere: - Caffè a macchina, a bollore: - Tostare e macinare il caffè: - Una buona tazza di caffè rimette lo stomaco: - Fammi un caffè a posta: - Prender un caffè, ec.: - Che sei a pranzo? Ho finito, sono al caffè: - Dopo il caffè, fumo un sigaro.» || *Bottega di caffè,* e solamente *Caffè,* La bottega dove si vende caffè in bevanda, cioccolata, gelati, ec.: «Il caffè del Bottegone, Il caffè Doney: - Star tutto il giorno al caffè.» || *Caffè di ghiande, d'orzo, di cicoria,* e simili, chiamasi una Bevanda fatta di queste sostanze tostate e macinate a modo del caffè. || Aggiunto di Colore, e vale Che è simile a quello del caffè tostato, o in bevanda: «Un abito color caffè.» — Dall'arab. *cahouè.*

Caffeína. *s. f.* L'essenza del caffè.

Caffeíno. *vezz.* di Caffè: «Un caffeino dopo pranzo è la mano di Dio.» || *Caffeino,* anche per Piccola bottega di caffè: «A quel caffeino di fuor di porta alla Croce danno un caffè eccellente.»

Caffeísta. *s. m.* Chi beve volentieri il caffè, conosce il migliore, e lo gusta: «Il B. è un perfetto caffeista.»

Caffettièra. *s. f.* La moglie del caffettiere, o La padrona di una bottega di caffè. || Il vaso o di latta o di argento, col quale si porta in tavola il caffè: «Ho avuto in regalo una bella caffettiera d'argento.»

Caffettière. *s. m.* Colui che tiene una bottega di caffè, Il padrone di essa bottega, che generalmente sta al banco. || Ed anche Il servente di essa bottega, nella frase *Fare il caffettiere:* «È un bighellone che ha fatto mille mestieri; ora si è messo a fare il caffettiere.»

Caffétto. *dim.* e *vezz.* di Caffo; e si usa familiarmente per Buona ventura, Buon partito o simili: «Stamattina mi è capitato un bel caffetto: ho avuto un libro rarissimo per pochi soldi: - Di questi caffetti ne vengan pure.»

Caffeúccio. *dispr.* di Caffè; Caffè poco buono: «Per colazione piglio un caffeuccio e non altro.» || Bottega di caffè piccola e povera: «Va a prender il poncino a quel caffeuccio di Via di mezzo.»

Caffo. *s. m.* Numero che non si può dividere in due numeri interi ugnali: «Il pari e il caffo.» || *Giocare a pari e caffo,* Far a indovinare se il numero di certe date cose sarà pari o caffo, ma specialm. facendo alzare dal pugno chiuso quante dita si vogliono. || *Buon caffo,* suol dirsi per Buon partito, Buona occasione: «M'è capitato un buon caffo.» || *Esser il caffo de' belli, de' brutti, de' bravi,* o simile, diciamo per significare Essere il più segnalato tra essi; che più comunem. ora diciamo *Esser l'asso.* || *In caffo,* modo *avv.* In numero dispari: «Le finestre di una facciata stanno bene in caffo, perchè sotto quella di mezzo c'è la porta, e ne resta tante di qua che di là.» || Per significare che più donne in una casa stanno mal d'accordo, suol dirsi scherzevolm. *Le donne in una casa ci stanno bene in caffo, ma che non arrivino a tre;* e così direbbesi di altre cose. || *Ogni bugiardo si pone* o *si mette in caffo,* diciamo a significare che i bugiardi sogliono annunziar le cose in numero caffo, per acquistar fede con l'apparente precisione di numero. || E a modo d'*ad.:* «Numero caffo.»

Cagionare. *tr.* Dar materia ad un dato effetto, Produrlo: «Le piogge continue hanno cagionato molti danni alla campagna: - Il mangiar troppo cagióna indigestioni.» *Part. p.* CAGIONATO.

Cagióne. *s. f.* Quello onde deriva l'effetto, Ciò che dà materia a un dato effetto: «Queste dispute son cagione di molte inimicizie: - L'umido preso fu la cagione del suo male: - Quella donna è stata la cagione di tutte le sue disgrazie: - Tolta la cagione, manca l'effetto: - Dio si può chiamare la cagione di tutte le cose, o la cagione prima.» || Motivo, Occasione, Impulso a fare una data cosa: «Queste angherie diedero cagione al popolo di risentirsene: - Ti lamenti, ma io non te ne ho dato cagione.» || Ragione per cui altri si muove a fare o non fare una cosa: «Allegando ora una cagione, ora un'altra.» || E per Colpa nei modi *Per cagione, A cagione:* «Per cagione tua, sciagurato, mi trovo a questi ferri: - L'affare è andato male a cagione della tua imprudenza.» || *A cagione di* o *Per cagione di,* vagliono anche A fine di: «L'ho fatto per cagione, o, a cagione di potermi difendere.» || *A cagion d'esempio,* lo stesso che Per esempio; e si dice spesso per contraddire altrui: «Non è vero che tu non vada al teatro: la sera di Natale, a cagion d'esempio, ti ci vidi io.» — Dal lat. *occasio.*

Cagionévole. *ad.* Di debole complessione e mal ferma sanità, ed a cui ogni piccolo disagio cagiona malattia: «È molto cagionevole, e bisogna che stia nelle carte.»

Cagionevolézza. *s. f.* Lo stato e la condizione di chi è cagionevole.

Cagionóso. *ad.* Che abitualmente ha qualche incomodo di sanità, e per ogni piccola cagione si ammala: «È cagionoso, e bisogna che stia sempre tra il letto e il lettuccio.»

Cagionúccia. *dim.* di Cagione; Piccola e lieve cagione.

Cáglio. *s. m.* Latte rappreso nello stomaco degli agnellini dai sughi gastrici, il quale si adopera per far accagliare il latte, e farne il cacio. | Si chiama così anche una Sostanza acida che si ricava da alcune piante, e serve al medesimo effetto; che si dice anche Presame. — Dal lat. *coagulum.*

Cagna. *s. f.* La femmina del cane. || *fig.* per Donna disamorata, e di cattivo cuore: «È una cagna quella donna: bisogna vedere come tien quel povero figliuolo.» || Onde il proverbio: *Le mamme son mamme, e le matrigne son cagne;* cioè disamorate de' figliastri, e di cattivo cuore verso loro. || E per accennare che la fretta spesso nuoce più che giovare, si usa l'altro proverbio: *La cagna frettolosa fece i canini ciechi.* || *Cagna a cane* suol dirsi per Cagna in caldo, cioè atta a poter generare.

Cagnáccia. *pegg.* di Cagna.

Cagnáccio. *pegg.* di Cane; Canaccio; ma si dice specialmente di Cane grosso e brutto.

Cagnára. *s. f.* L'abbaiar di più cani insieme. || *fig.* Litichío, o Frastuono di grida fatto da più persone: «Tutta la sera hanno fatto una gran cagnara, che assordiva.» || E anche per Romore di gente che sta in sollazzo e allegría; onde in alcuni luoghi *Far cagnara* e *un po' di cagnara,* si dice per Radunarsi insieme e star allegri. || *Cagnara,* si dice altresì per Rabbuffo, Sgridata, Rimprovero: «Per questa bagattella ha fatto una cagnara che non finiva mai.»

Cagnésco. *ad.* Di cane, o Da cane. || *Guardare in cagnesco,* Guardare con occhi biechi e volto minaccioso;

che si dice anche *Stare in cagnesco:* « Da qualche tempo stanno in cagnesco tra di loro. »

Cagnolino ina. *dim.* di Cane e di Cagna, Cane piccolo e gentile. || Quando una persona, mossa da eccessivo affetto per un'altra, le sta sempre attorno, e dov'ella va, va anch'essa, suol dirsi che *Le va dietro come un cagnolino.*

Cagnòtto. *s. m.* Quegli, che alcuni signori stipendiano perchè sia strumento da sfogare la loro passione, compiere le lor vendette, far soprusi, ec. Prima si faceva apertamente: si fa tuttora da alcuni, ma celatamente. || *fig.* Ministro delle iniquità di un principe iniquo.

Cagnuòlo. *dim.* di Cane; Cane piuttosto piccolo, e di razza gentile.

Caicco. *s. m.* Piccola barca che si tiene a bordo de' vascelli, per adoperarla al bisogno, o per trasportar uomini o cose. — Dal turch. *kajk.*

Caino. *s. m.* Nome di colui che primo uccise il fratello; e da ciò si chiama *Caino* chi il fratello uccida. || Scherzevolm. si potrebbe chiamar così chi ammazzasse un asino, dando così dell'asino anche a lui. || *Offerte di Caino,* diconsi Quelle fatte di mala voglia, e di roba scadente.

Càio *s. m.* Nome proprio di persona, che si usa familiarm. a denotare Alcuno, ma in modo indeterminato, come: « Caio dirà una cosa. Sempronio ne dirà un'altra; Lo ha detto a Tizio, a Caio e a Sempronio, » cioè *a questo e a quello.*

Cala. *s. f. T. geogr.* Seno di mare, ove possa sicuramente trattenersi un grosso legno per qualche tempo.

Cala. *s. f.* L'atto e L'effetto del calare la rete; termine dei pescatori: « In due cale prese dieci libbre di pesce. »

Calabràche. *s. m. ind.* Giuoco di carte semplicissimo, che si fa in due.

Calabresèlla. *s. f.* Giuoco di carte che si fa in tre, uno contro due. Si fa anche in quattro; e allora quello, a cui tocca a dar le carte, sta senza giocare, e si chiama il Signore. — Da *Calabria,* dove sembra che fosse inventato.

Calabresellista. *s. m.* Bravo giocatore di calabresella.

Calabróne. *s. m.* Grosso insetto che vola e ronza, per lo più nero, ma alle volte è sparso di anelli gialli: è più grosso della vespa e ronza più forte. || *Nero come un calabrone,* suol dirsi di persona che abbia il viso molto scuro. || E si dice anche di chi mostra nel volto o la collera, o il mal umore che lo rode dentro: « Che diavol ha oggi il Prefetto? è nero come un calabrone. » — Dal lat. *crabro.*

Calafatare. *tr. T. mar.* Ficcare della stoppa nelle commessure di una nave, ribatterla ed impeciarla, acciocchè non trapeli l'acqua. *Part. p.* CALAFATATO. — Dall'arab. *kàlafa,* che vale lo stesso.

Calafàto. *s. m. T. mar.* Colui che fa l'arte di calafatare le navi, e si tiene a bordo per questo fine.

Calamaiàta. *s. f.* Colpo di un calamaio avventato contro alcuno: « Gli ruppe la testa con una calamaiata. »

Calamaino. *dim.* e *vezz.* di Calamaio: « Un bel calamaino d'argento. »

Calamàio. *s. m.* Vasello di varie forme e materie da tenervi l'inchiostro, e intingervi la penna chi scrive. || *Carta, penna e calamaio,* Tutto ciò che è necessario per iscrivere. || *Calamaj,* si chiamano le Occhiaie livide che altri ha per mala salute: « Ti senti male? Vedo che hai i calamaj » o anche « i calamaj agli occhi. » || Ed anche Quel livido che viene sotto l'occhio per colpo ricevuto: « Con un pugno gli fece un calamaio in un occhio. » || *Calamaio,* Specie di mollusco marino, buono a mangiarsi; così detto perchè ha in sè un umor simile all'inchiostro, col quale a sua volontà offusca l'acqua per celarsi a' pesci grossi che gli dànno la caccia. — Dall'ad. lat. *calamarius.*

Calamaiùccio. *dispr.* di Calamaio.

Calamita. *s. f.* Minerale di ossido di ferro, che ha la proprietà di attrarre il ferro dolce, e, posto in bilico, di volgersi sempre a tramontana. || L'ago della bussola nautica, perchè è calamitato di sorta, che ha preso tutta la virtù della calamita. || *fig.* Cosa che attragga l'animo nostro: « Quegli occhi son per me una potente calamita. » || Di un luogo, dove altri va volentieri e spesso, suol dirsi che *v'è la calamita:* « Bisogna che vi sia la calamita in quella casa: tu se' sempre lì. » || Si dice che una persona *è la calamita delle disgrazie* ec. quando molte disgrazie le incolgono. — Dal lat. *calamus,* perchè anticamente si bilicava sopra una cannuccia o stelo di paglia.

Calamità. *s. f.* Grave e pubblica disgrazia: « Queste piogge continue sono una vera calamità. » — Dal lat. *calamitas.*

Calamitare. *tr.* Comunicare al ferro o all'acciaio la proprietà della calamita per mezzo di fregamento o di correnti elettriche: « Ci sono due modi di calamitare il ferro. » *Part. p.* CALAMITATO. || In forma d'*ad.* Che ha ricevuto le proprietà della calamita: « Ferro calamitato. » || *Ago calamitato,* L'ago della bussola.

Calamitazióne. *s. f.* Il calamitare: « La calamitazione del ferro è cosa semplice. »

Calamitóso. *ad.* Che è pieno di calamità: « Questi son tempi calamitosi »

Calàndra. *s. f.* Specie di allodola, che ha voce dolcissima, e facilmente imita il verso degli altri uccelli. || Onde *Cantare come una calandra,* suol dirsi per Cantare di voglia e lietamente. || E di chi parla o chiacchiera senza posa suol dirsi che *è una calandra:* « Dio mio, che calandra, non si cheta mai. »

Calandrino. *s. m.* Nome proprio del noto personaggio di una delle Novelle del Boccaccio, rimasto famoso per la sua credulità; onde la maniera familiare *Far Calandrino alcuno,* per Dargli a credere qualche fanfaluca a fine di pigliarsi giuoco di lui. Corrisponde a quello che oggi dicesi francesemente *Mistificare.*

Calàndro. *s. m. T. art. mest.* Specie di squadra mobile di legno, composta di tre regole, che serve specialm. ai lastricatori, agli scarpellini.

Calàppio. *s. m.* Laccio insidioso che tendesi agli animali per chiapparli. || *Metter uno nel calappio,* Coglierlo ad un inganno, Involgerlo in una briga ec. || *Entrar nel calappio,* Rimaner preso alla insidia. — Forma allungata di *cappio.*

Calaprànzi. *s. m. ind.* Ordigno usato nelle case signorili, per mezzo del quale le vivande dalla cucina posta nel basso della casa, o al piano superiore, sono alzate o abbassate sino alla stanza da pranzo.

Calare. *tr.* Mandar giù d'alto in basso una cosa, non abbandonandola al proprio peso, ma sostenendola in uno o in un altro modo: « Calami la sporta dalla finestra: - Calate adagino adagino cotesta trave: - I ponti a levatoio si alzano e si calano. » || Rif. a vele, Ammainarle: « In tempo di burrasca, la prima cosa è calare le vele. » E poichè i naviganti calano le vele, quando son presso a entrar nel porto, così *Calar le vele* dicesi anche in senso *fig.* di chi si sente al termine d'una carriera, e specialmente della vita: « Sono trent'anni che navigo in queste acque dell'insegnamento; ora è tempo di calar le vele. » || Rif. a colpo, fendente, e simili, vale Menarlo con forza d'alto in basso: « Gli calò una bastonata sul capo, che lo tramortì. » || Rif. a ponte, monte, e simili, vale Discendere; ma oggi non adoprerebbesi che nel *part. p.,* come: *Calato il Ponte vecchio, Calata la Lastra* ec. || Rif. a prezzo, stima, Scemarlo, Abbassarlo. || *Calarsi i calzoni,* e simili, vale Mandarli giù. *Calare una perpendicolare,* lo stesso che Abbassarla. V. in ABBASSARE: « Dal punto O si cali una perpendicolare sulla retta AB. » || *rifl.* Mandarsi giù a poco a poco, Discendere lentamente, sorretto da qualche cosa: « Calarsi in un pozzo, Calarsi giù da una finestra. » || Detto di uccelli, Volar lentamente abbasso, più spesso per gittarsi alla preda; ma ordinariam. adoprasi nell'*intr.* || Detto di fiumi, Scorrere al mare: non comune. *intr.* Scendere giù da luogo elevato; Discendere a basso, detto di persona: « Si vedevano calare da tutti i colli dintorno numerose brigate di contadini: - Oggi ho bisogno di calare a Firenze. » || Detto di eserciti, o popoli, Invadere un paese: « Per molti anni e a più riprese i barbari calarono in Italia. » || Detto di navè, Andare a dar fondo: « Andarono a calare nel porto di Ancona. » || — di umori della persona: « L'infreddatura gli è calata al petto. » || — di monte, pendice, e simile, Declinare, Farsi meno ripida. || — degli astri, del giorno, Declinare al tramonto: « Verrò, appena è un po' calato il sole. » || — di giorno, vale anche Farsi più breve: « Ai primi d'agosto i giorni cominciano a calare. » || Dicesi anche della luna, quando diminuisce nelle sue fasi. || — di fluidi, Abbassarsi del loro livello: « L'acqua più che bolle e più cala. » || — di merci, o del loro prezzo, Scemare, Diminuire di costo: « I napoleoni sono calati di una lira: - Il prezzo dell'olio è calato molto. » || Scemare di peso, oppure Scemare nella qualità o nella misura: « Un metallo, dopo che è stato nel crogiuolo, cala sempre un poco: - Questa botte è calata molto: - Le entrate calano d'anno in anno: - Non tenete accese tanto quelle candele, se non volete che calino troppo. » || *Calare,* detto di uomo vale Smagrire per malattia: « Dio mio! dopo quel dispiacere è così calato che non si riconosce più. » || Dicesi che un cantante *cala,* quando perde la intonazione, abbassando la voce o il tono. || Ed an-

che si dice che gli è *calata* la voce, quando essa non ha più l'estensione di prima. | *Calare*, nel *fig.* vale Scender di grado, di potenza, di riputazione, di credito, e simili; più comunem. *Calare al basso.* || Scemare, Diminuire, detto di potenza, superbia, e simili: « Dopo quel fatto gli è calata molto la superbia. » || A chi dice cose esagerate, o chiede un prezzo troppo alto, diciamo familiarm. *Cala, cala.* - *Part. pr.* CALANTE || In forma d'*ad.* dicesi di luna, quando è decrescente. || E di moneta, che sia minore del peso legale. *Part. p.* CALATO. || In forma d'*ad.*: « Nobile calato al basso. » — Dal gr. χαλᾶν, lat. *chalare.*

Caláta. *s. f.* Lo scendere o Venir giù dall'alto, ma non precipitosamente: « La calata di un pallone volante: - La calata del sipario. » || Detto di popoli o di eserciti, Invasione: « La calata de' Barbari: - La calata di Carlo VIII. » || E per il Luogo onde si scende, China, Scesa: « Alla calata molte bestie strascicano. » || *Pigliare una cosa*, o assolut. *Pigliarsela a quattro quattrini, a un tanto*, o, *a un soldo la calata*, dicesi familiarm. per Fare una cosa lentamente e svogliatamente.

Calbígia. *s. f.* Sorta di grano gentile.

Calca. *s. f.* Moltitudine di persone raccolte in un luogo dove entrano a fatica, e per ciò uno sta addossato all'altro: « Al teatro Pagliano c'era una calca, che a buttarci un chicco di panico non c'entrava. » || *Entrare nella calca per farsi pigiare*, si dice di chi senza necessità nè veruna cagione si mette ad un'impresa, o entra in una briga, onde non può uscir senza danno: « O, sai com'è? faccian quel che vogliono, chè io non me ne curo. Non vo' entrar nella calca per farmi pigiare. »

Calcafògli. *s. m. ind.* Lo stesso che Calcalettere.

Calcagnáta. *s. f.* Colpo dato col calcagno: « Trovò una botta, e con una calcagnata la spiacciò. »

Calcagnáto. *ad.* Aggiunto di Sgorbia, ed è quella di cui si servono i legnaiuoli per addocciare.

Calcágno. *s. m.* Che nel *pl.* fa *Calcagni* e *Calcagna* di *g. f.* La parte di dietro del piede, così detta perchè è quella che più di tutto il rimanente calca il suolo mentre l'uomo cammina. || Quella parte o di calza o di scarpa che veste il calcagno: « Bisogna rifare il calcagno a quella calza: - La scarpa è stretta, o larga di calcagno. » || *Avere il cervello ne' calcagni*, Operare senza senno, Aver poco giudizio. || *Battere il calcagno*, Camminare in fretta per andarsene: « Appena lo vide, fuggì, e bisognava vedere come batteva il calcagno. » || *Stare alle calcagna a uno*, Seguitarlo da presso: « C'è chi gli sta sempre alle calcagna per spiare ogni suo atto. » E così *Avere alcuno alle calcagna*, per Averlo vicinissimo dietro a sè. — Dal lat. *calcaneum.*

Calcagnuòlo. *s. m.* Specie di scalpello corto, con una tacca nel mezzo, che serve a lavorare il marmo dopo averlo digrossato con la subbia.

Calcaléttere. *s. m. ind.* Formella di marmo o di metallo, o di altra materia pesante, per lo più con impugnatura, o con una presa qualunque, che si pone sopra lettere aperte, e altre carte che sieno su una tavola, acciocchè non isvolazzino. Dicesi anche Calcafogli.

Calcare. *tr.* Premere forte una cosa col piede: « Messa la roba nella cassa, la calcano perchè ce n'entri di più. » || Passar sopra una cosa calcandola; più comunem. Calpestare: « Senza riguardo calcava i più be' fiori del giardino. » || *Calcare le scene*, si dice per Esercitare l'arte drammatica o mimica. || *Calcare le orme di alcuno*, e specialmente di uomini grandi, Imitarli nelle loro opere virtuose, Ingegnarsi di seguirne l'esempio. || Pigiare, Comprimere, con altro che co' piedi: « Calca bene codesta biancheria nel sacco, che c'entri tutta. » E così *Calcar la farina nella madia, il tabacco nella scatola, la carica nel fucile*, ec. || *fig.* Conculcare, Opprimere: « Pur troppo anche adesso, come a' tempi di Dante, si vede Calcare i buoni e sollevare i pravi. » || *T. art. dis.* Aggravare con la punta d'uno stile d'avorio, o di legno assai duro, i contorni di un disegno fatto sopra carta ordinaria o trasparente, acciocchè il contorno rimanga sopra altra carta posta di sotto, per poi farne altro disegno o pittura. || † *fig. Calcare una legge, un lavoro d'ingegno*, e sim. *sopra altra legge, lavoro*, ec. è neologismo non buono; e meglio si dirà *Modellare.* || *Calcare sopra una parola*, o *Calcare una parola, una frase*, Pronunziarla più scolpitamente, ed aggravando sopra essa la voce, acciocchè faccia più impressione in chi ascolta. *Part. p.* CALCATO. || In forma d'*ad.* Pieno zeppo: « Vaso calcato; Misura calcata; Strada calcata. » — Dal lat. *calcare.*

Calcáreo. *ad.* Che è della natura della calce; ed è per lo più aggiunto di pietra per denotarne una qualità.

Calcáta. *s. f.* L'atto del calcare: « Alla calcata la carica non arrivò a mezzo la canna; Da'una calcata a quella farina dolce, se no va male. »

Calcatèlla. *dim.* di Calcata, nella frase *Dare una calcatella.*

Calcatína. *dim.* di Calcata, nella frase *Dare una calcatina.*

Calcatóia. *s. f. T. capp.* Pezzuolo di asse, con due maniglie che serve a calcare le falde, o tesa, del cappello.

Calcatóio. *s. m. T. artigl.* Bastone con grossa capocchia, adoperato un tempo a calcare la carica nei cannoni. || E Quello stile col quale si calcano i disegni per cavarne copia.

Calcatúra. *s. f.* L'atto e L'effetto del calcare: « La calcatura della farina bisogna farla bene: se no, non si mantiene. »

Calce. *s. m.* Voce oggi usata solo nel modo avverbiale *In calce*, che significa In basso, A piè della pagina o scritta o stampata: « In calce della pagina c'è la dichiarazione di quella voce. » || E anche *assol.*: « In calce vedrete la dichiarazione. » — Dal lat. *calx.*

Calce. *s. f.* Pietra silicea, cotta in fornace, che spenta con l'acqua e mescolata con la rena forma la calcina. || Ed anche per Calcina; ma in questo senso è voce del nobile linguaggio. — Dal lat. *calx.*

Calcedònio. *s. m.* Pietra dura, di colore per lo più bianco o tra il bianco e il rosso, la quale si usa nei mosaici e in altri lavori di ornato e piccole sculture. — Dal gr. καρχηδόνιος, lat. *carchedonius*, Di Cartagine, per essere un tempo quella città abbondante di tali pietre.

Calcése. *s. m.* Carrucola che si pone al sostegno della taglia, a uso di tener basso il canapo nel muover pesi. || *T. mar.* La cima dell'albero, dove il marinaro sale per fare scoperta. — Dal gr. καρχήσιον, lat. *carchesium.*

Calcétto. *s. m.* Scarpa scollata e leggiera, fatta di pelle fina o di fianella o di seta; oggi più comunem. Scarpino. || Sorta di calzerotto assai basso, che usasi tenere in piede la notte. || *Mettere altrui in un calcetto*, Vincerlo alla prova, lasciandolo confuso: « Si volle misurar con lui, ma egli lo mise in un calcetto senza troppa fatica. » || Sopraffare altrui con le ragioni: « Voleva persuadermi che il fatto stesse a quel modo; ma lo misi in un calcetto con un sacco di prove contrarie. »

Calciare. *tr. Calciare le pelli*, dicono i conciatori quando, messe nel l'acqua, uno entra nel tino e le pesta co' piedi, perchè più facilmente si ammolliscano. *Part. p.* CALCIATO.

Calcína. *s. f.* Calce che spenta nell'acqua, e mescolata con rena, serve a collegare ogni sorta di pietre, o mattoni negli edifizj: « Fare, Spengere, la calcina; Una mestolata di calcina; Il manovale porta la calcina al muratore; Nelle stanze nuove rimane per un pezzo l'odor della calcina. » || *Calcina sfiorata*, Quella non finita di fermenare; — *grassa*, Dove è poca rena; — *magra*, dove ne è troppa. || *Calcina* si chiama anche la Pietra calcinata prima di essere spenta e mescolata con la rena: « Una barocciata di calcina; Venti sacca di calcina. » Ma allora si chiama anche *Calcina viva.* || *Muro a calcina*, Quello i cui sassi stanno uniti per via di calcina, contrario di *Muro a secco.* || *Mettere in calcina*, rif. a pietre, mattoni, e sim., ed anche assolutam. *Mettere in calcina*, vale Collegare con la calcina, Cementare pietre, sassi, ec. || *Metter le pelli in calcina, T. conc.* Metterle in un truogolo coprendole di calcina.

Calcinábile. *ad.* Possibile ad esser calcinato: « L'agata non è calcinabile. »

Calcináccio. *s. m.* Pezzo di calcina seccata, stata in opera nelle muraglie, staccato dal muro o per rovina o per altra cagione: « Dalla volta cascano de' calcinacci; andate a vedere se c'è de' guasti. » || Pezzi di mattoni o pietre miste a calcina, quando si atterra una fabbrica o rovina: « Il muro sarà un mese che rovinò, e i calcinacci son sempre nel mezzo alla strada. » || *Calcinaccio*, o *Mal del calcinaccio*, si dice degli uccelli o de' polli quando si rassoda loro lo sterco nell'intestino retto, in modo che non lo posson mandar fuori. || *fig. Avere il mal del calcinaccio*, suol dirsi scherzevolm. di chi ha grande smania a fabbricare, o a racconciare, o ingrandir case, ville, ec.

Calcináio. *s. m.* Luogo dove i muratori spengono la calcina, che è una buca quadra, scavata nel terreno presso alla fabbrica che si sta costruendo. || Quel truogolo dove i conciatori mettono le pelli in calcina. || Quel lavorante, il quale spenge e prepara la calcina ai muratori.

Calcinare. *tr. T. chim.* Porre pietre

o metalli nel fornello, e tenerveli a così gran calore, che diventino quasi come calcina. || *T. agric.* Spargere calcina su' terreni per ridurli più atti alla produzione: « Le vigne è ottima cosa il calcinarle. » *Part. p.* CALCINATO.

Calcinatúra. *s. f.* L'atto e L'effetto del calcinare: « La calcinatura di certi metalli è opera lunga e difficile. »

Calcinazióne. *s. f.* L'atto del calcinare.

Calcino. *s. m.* Malattia de' bachi da seta, che impedisce loro di mandar fuori gli escrementi.

Calcinosità. *s. f. astr.* di Calcinoso; L'esser calcinoso.

Calcinóso. *ad.* Che ha apparenza e certa qualità di calcina: « Materia calcinosa; Allume calcinoso. »

Cálcio. *s. m.* Colpo dato con un piede: « Nerone diede un calcio nel ventre alla moglie: - Combattevano a pugni e a calci. » || Specialmente si dice delle bestie da quattro zampe con l'ugna tonda, come muli, cavalli, asini; ed anche de' bovi: « Ebbe un calcio da un bove: - Quel cavallo tira i calci; Badati, c'è da avere una coppia di calci. » *Il calcio dell'asino,* suol dirsi proverbialm. per Grave insulto che un uomo vile e da poco fa al valentuomo e potente, ridotto a mal termine: maniera derivata dalla nota favola esopica. *Dare un calcio a una cosa,* Non la pregiar quanto merita e lasciar passare l'occasione di possederla: « Non vo' dar un calcio al buon partito che mi si offre; » e genericamente *Dare un calcio alla fortuna.* *Fare a' calci co' muricciuoli,* Mettersi a contrastare con chi è molto più forte e potente, dal che non può uscirne che danno: « Litigare col Governo è un fare a' calci co' muricciuoli » che dicesi più spesso *Fare ai cozzi co' muricciuoli.* || Di due cose tra loro contrarie e ripugnanti, si dice che *fanno a' calci tra loro:* « Certi medici fanno ricette con medicine che fanno a' calci tra loro. » || *Fare a' calci,* Giocare alla ruzzola facendo a chi la spinge più lontano, dandole un calcio con tutta forza e con la pianta del piede; e *Calcio* per conseguenza si chiama ciascun Tiro che fanno i giocatori: « Bel calcio: - Con un calcio fece 100 metri. » || *Pigliare uno a calci,* o *a calci nel sedere,* si dice familiarm. di persona insolente e di poco conto per noi, a cui si dia brusco commiato: « Se viene a fare il Gradasso, lo piglio a calci nel sedere. » || *Calcio* è anche La parte di sotto dello schioppo, che si appoggia alla spalla scaricandolo. || La parte inferiore della lancia, sotto l'impugnatura. || *Piantar le viti a calcio, T. agr.* Porre i magliuoli nella fossa, ripiegandoli dalla parte di sotto. — Dal lat. *calx.*

Calcistruzzo. *s. m.* Mescolanza di calcina con altre materie, come ghiaia o altro che di simile, per accrescerle tenacità: più comunem. Smalto. Serve a murar condotti d'acqua, vasche, ec.

Calco. *s. m.* Disegno riportato sopra altro foglio calcando. || Impronta cavata da una forma, fatta con cera o terra molle, calcata sopra una figura di rilievo: « La medaglia non l'ho veduta; ho però veduto un bel calco di essa. »

Calcografía. *s. f.* L'arte d'intagliare in rame o in altro metallo; ma più comunemente l'Arte dello stampare, o tirare, come dicesi, le incisioni fatte sul rame. || L'officina dove tali incisioni si stampano; e il Negozio dove si vendono. — Dal gr. χαλκός, Rame, e γράφω, Scolpire.

Calcográfico. *ad.* Che appartiene alla calcografia.

Calcògrafo. *s. m.* Colui che stampa le incisioni fatte sul rame dall'incisore; ed anche il Negoziante di esse stampe: « Il B. è il primo calcografo di Firenze. »

Cálcola. *s. f.* Ciascuno dei due regoli appiccati con funicelle ai licci del pettine per cui passa la tela, su' quali la tessitora tiene i piedi, e ora abbassando l'uno, ora abbassando l'altro, apre e serra le fila della tela, e formane il panno.

Calcolábile. *ad.* Che si può calcolare: « Il guadagno che fa G. non è calcolabile. »

Calcolare. *tr.* Valutare, Accertare, per via di calcolo o la qualità o la misura, o il numero di una cosa: « Un astronomo cálcola la distanza di un pianeta; Calcolare il numero delle persone che entrano in un luogo; l'altezza d'un monte, ec. » || Prevedere a forza di raziocinio quale può esser l'esito di una cosa, quali i pericoli d'un'impresa, quale l'opinione di alcuno, o il modo che terrà in una data cosa: « Non fo nulla a caso; ma prima di risolvermi calcolo bene ogni cosa: - Calcolo tutti i pericoli che possono avvenire ec. » || *intr.* Fare alcune di quelle operazioni che la matematica insegna nella scienza del calcolo. † *Calcolare* per Far conto, Contare, Pensare, Avere in mente, e sim. come: « Quest'altro mese calcolo di andarmene a Roma, » è modo da rigettarsi. E tali sono anche le maniere *Far calcolo di checchessia* per Tenerne conto, e *Tenere a calcolo alcuno* per Farlo stare al dovere. *Part. p.* CALCOLATO.

Calcolatóre-trice. *verbal.* da Calcolare; Chi o Che calcola: « Perito calcolatore; Brava calcolatrice. » || *Calcolatore,* si chiama Chi dovendosi mettere ad una impresa, si è prima accertato, per via di calcoli e di raziocinio, che riuscirà a bene: « Il G. è calcolatore; e se è entrato in quella impresa, è segno che è sicuro della riuscita. »

Calcolétto. *dim.* di Calcolo, per Pietruzza che si genera nei reni: « Ha veduto pochi calcoletti; ma teme della pietra. »

Cálcolo. *s. m.* Ogni operazione che si faccia coi numeri, sia per addizione o sottrazione, sia per moltiplicazione o divisione, sia per alcune o per tutte queste operazioni insieme unite. || *Calcolo aritmetico,* Quello dei numeri propriam. detti, rappresentati dalle cifre numeriche. || *Calcolo algebrico* o *analitico,* Quello delle quantità rappresentate dalle lettere dell'alfabeto. || Dalle varie speculazioni dell'aritmetica o dell'algebra nascono calcoli speciali che hanno i nomi loro proprj, come *Calcolo differenziale, integrale, infinitesimale,* ec. de' più comuni de' quali sarà detto sotto il proprio adiettivo. *Scienza del calcolo,* è il nome speciale di quella parte delle matematiche che si risolve in numeri o in formule, cui possano i numeri applicarsi; e talora è il nome che si dà alle scienze matematiche insieme considerate. || *Calcolo,* si dice anche per Induzione, Congettura, Il calcolare che una cosa sarà così o così: « Mi pensavo dovesse riuscirmi; ma feci un calcolo falso. » *Fare i suoi calcoli,* Valutare tutte le possibilità ec.: « Fatti i miei calcoli, vedo che posso tentare la impresa. » || *Tenere in calcolo,* dicesi per Tener conto di checchessia. *Calcoli, T. med.* Concrezioni morbose che si generano nei reni e nella vescica; e se queste concrezioni procedano da alterazioni della bile, si chiamano *Calcoli biliarj.* || † *Tenere a calcolo uno;* meglio Farlo stare al dovere. || *Far calcolo.* V. in CALCOLARE. — Dal lat. *calculus,* Pietruzza.

Calcolóso. *ad.* Che soffre di calcoli; e si usa anche in forza di *sost.:* « Ai calcolosi giova il prendere olio per bocca. »

Calda. *s. f.* Operazione, per cui il ferro o l'acciaio posto nella fornace prende tanto calore, quanto basta a poterlo lavorare: « Alla prima calda ti fa una lancia. »

Caldáccio. *pegg.* di Caldo; Caldo eccessivo ed afoso; detto di quello della stagione: « Mi par mill'anni che finisca questo caldaccio. »

Caldáia. *s. f.* Vaso assai grande, generalmente di rame, che si appende alla catena del camino o sopra un grande fornello per uso di bollirvi o cuocervi checchessia. || Nelle macchine a vapore, Quel grosso recipiente dove sta l'acqua che genera il vapore. Di uno che sia molto aggravato dal catarro suol dirsi per iperbole che *Bolle come una caldaia,* o che *Pare una caldaia,* ec.

Caldaiáta. *s. f.* Tanta roba, quanta ne entra nella caldaia: « Gli gettò una caldaiata d'acqua addosso; Quella caldaiata di cavol fiore, se la divoran tutta. »

Caldaino. *s. m. dim.* di Caldaia; Vaso adoperato dai tintori, e che è murato sopra il fornello.

Caldaióne. *s. m. accr.* di Caldaia; Caldaia grande.

Caldaménte. *avv.* Con molto calore e premura, Efficacemente: « Le raccomando caldamente quel giovane: - La prego caldamente di farmi saper tosto qualche cosa. »

Caldána. *s. f.* Subitanea accensione di sangue, che viene per lo più alla testa o per indisposizione, o per effetto del cibo o del bere: « Dopo desinare mi vengon sempre certe caldane che mi par di bruciare. » || Istantanea accensione del volto a cagione d'ira o di sdegno: « A quelle ingiurie mi prese una caldana, che se non me lo levavano dinanzi, lo bastonavo. » || *Caldana,* dicesi La stanzetta che è sopra o accanto al forno, per uso di tenervi in caldo, ed anche asciugare e seccare, checchessia.

Caldanino. *s. m.* Vaso di rame, col manico fisso, per lo più d'ottone, che fa arco sopra la bocca, a uso di tenervi brace accesa per scaldarsi, detto a Firenze *Veggio.*

Caldáno. *s. m.* Vaso di rame o di ferro, di forma per lo più rotonda, e largo di bocca, usato per tenervi dentro brace accesa a fine di scaldarsi, o riscaldare la stanza: più spesso Braciere.

Caldeggiare. *tr.* Promuovere con calore e con affetto una cosa, Aiutarne il buon esito: « La proposta era caldeggiata dal B. e passò senza difficoltà. » *Part. p.* CALDEGGIATO.

Calderáio. *s. m.* Colui che fa caldaie, ed altri simili vasi di rame: più comunem. *Ramaio.*

Calderino. *s. m.* Uccelletto col capo rosso, le ali macchiate di giallo e nero, e di canto assai grazioso. — Forma corrotta di *cardellino.*

Calderòtto. *s. m.* Vaso di rame con coperchio, della forma di una piccola caldaia, e più fondo che largo.

Calderúgio. *s. m.* Lo stesso che Calderino.

Caldétto. *dim.* di Caldo; Caldo tanto o quanto, Tepido: « Un clistere piuttosto caldetto. »

Caldézza. *s. f. astr.* di Caldo; La qualità di ciò che è caldo: « È di temperamento caldo, e quella caldezza è cagione della sua ira. » Ma più comunem. si usa o *Caldo* o *Calore.*

Caldino. *dim.* di Caldo; Un po' caldo: « Oh come tu se' caldino! »

Caldo. *ad.* Che ha una temperatura relativam. alta; contrario di Freddo: « Acqua calda; Ferro caldo, Mani calde; Testa calda. » || Che produce calore: « Venti caldi; I caldi raggi del sole. » || Riscaldato: « Letto caldo; Bagno caldo. » || Detto di stagione, giorno, tempo, in cui si sente molto caldo: « Nei giorni più caldi d'estate non si può far nulla. » || Di paese, suolo, e simili, Battuto molto dal sole; e spesso intendesi de' paesi meridionali. || Detto di terreno, vale Che è di qualità molto calorosa: « La vite vuol terreno caldo e asciutto. » || E detto di certe piante le quali hanno virtù di riscaldare, come la centaurea, le cipolle, la salvia, ec. || Dai pittori dicesi *caldo* quel colore, o quella tinta che è assai vivace ed accesa. || Detto di persona, vale Che è pieno d'ardore o per età o per temperamento; e dicesi anche del temperamento stesso: « È un giovane molto caldo. » || *Testa calda,* dicesi Chi è esaltato di mente: « Non gli date retta; è una testa calda, che opera sempre senza giudizio. » || E riferito ad affetti, passioni, e simili, vale Forte, Gagliardo: « Caldo amore della patria; Caldo desiderio della gloria. » || Di parole o preghiere, Molto affettuoso, Efficace: « Pronunziò parole così calde, che tutti ne rimasero commossi: - Porgiamo a Dio calde preghiere per la nostra salute. » || Detto di lacrime, vale Dirotte, Abbondanti; ma nel parlar comune si usa sempre nella maniera *Piangere a calde lagrime,* per Piangere dirottamente: e nello stesso significato *Piangere a caldi occhi.* || *A sangue caldo,* Con l'animo commosso, segnatam. dall'ira: « È un uomo che a sangue caldo si lascia uscir di bocca le parole più ingiuriose. » || Detto di pratica, faccenda, vale Condotta con molta premura: « Quando le pratiche eran più calde, mandò a monte ogni cosa. » || *Caldo, caldo,* così raddoppiato, ha forza di superlat.: « Mi portò un arrosto caldo caldo. » || *fig.* detto di cosa fatta o successa pur ora: « Eccovi un sonetto caldo caldo, e come m'è uscito dalla penna: - Dare una notizia calda calda. » || *Cogliere,* o *Pigliare uno caldo caldo,* vale Pigliarlo subito, Coglierlo in sul fatto: « I ladri furono presi caldi caldi, nel tempo che si spartivano il bottino. » || *Pigliarla calda una cosa* o *Pigliarla calda,* vale Mettere in una cosa grande impegno: « L'ha presa troppo calda; temo che non voglia durare. » || *Stare* o *Tenersi caldo,* Tener la persona ben riparata dal freddo. || *Darne* o *Averne una calda e una fredda,* dicesi per Dare o Avere una notizia buona ed una cattiva, Dare o Ricevere un piacere o un dispiacere. || *Bisogna battere il ferro quando è caldo,* prov. il quale ci avverte che bisogna fare le cose, mentre che dura la opportunità. || *Caldo,* in forza di *sost.* Quell'effetto o Quel senso che è prodotto da corpi che abbiano una temperatura relativam. alta, cioè più alta di quella della mano da cui sono toccati: « Il caldo della fiamma, del fuoco, della stufa, del sole, ec. » || Assolutam. preso, s'intende più spesso del calore dell'atmosfera, dipendente dal clima, dalla stagione, dall'ora del giorno, ec.: « Oggi è un gran caldo; fa molto caldo; è un caldo che s'affoga: - Fra poco viene il caldo: - Finchè dura il caldo, non mangiar maiale: - Queste pianticelle, lasciate che sentano un po' di caldo, e poi vedrete come vengono su bene. » || Dicesi anche, ma non nel parlar comune, per Calore. || *fig.*: « Il caldo dell'età » per il fervore, l'ardore. || E per la Sensazione prodotta da calore: « Mi fa un gran caldo: - Ho un caldo che mai. » || E a uno che ci affolli co' suoi discorsi, diciamo talora: *Dio! che caldo!* || Di una cosa, di un discorso che non ti faccia alcuna impressione, o di cui non t'importi nulla, dicesi che *non fa nè caldo nè freddo.* || E *Non averci nè caldo nè freddo,* vale Non importartene nulla, Non averci tu alcun interesse: « Fate come volete; io qui non ci ho nè caldo nè freddo. » || *Darsi* o *Pigliare un caldo,* Scaldarsi tanto o quanto al fuoco; più spesso *Pigliare una fiammata.* || *Pigliare il caldo,* detto di metallo o di vivanda, Riscaldarsi, Addivenir caldo: « Aspettate che abbia preso bene il caldo, e poi levatelo. » || *Mettere il caldo a letto,* Mettervi il trabiccolo col fuoco per riscaldarlo: « Quando le lenzuola son di bucato, è bene mettere assai per tempo il caldo al letto. » || *Tener caldo,* dicesi di veste che ripari molto dal freddo: « Questa camiciuola mi tien troppo caldo. » || *Battere due chiodi a un caldo,* Fare due faccende a un tratto, che dicesi anche *Fare un viaggio e due servizj.* || *Nè caldo nè gelo rimase mai in cielo,* prov. che significa che o prima o poi il caldo e il freddo delle stagioni si fanno sentire. || *Il caldo delle lenzuola non fa bollire la pentola,* Chi ama starsene molto a letto, non si guadagna da vivere; che più comunem. diciamo: *Chi dorme non piglia pesci.* — Dal lat. *calidus.*

Calduccino. *dim.* di Caldo; Caldo temperato e confortevole: « In quella stanza a mezzo giorno c'è un calduccino, che è un piacere: - Si leva tardi; chè sta volentieri al calduccino. » || E in forma d'*ad.* Un poco riscaldato: « Vo a letto calduccino: - Mi lavo con l'acqua calduccina. »

Caldúccio. *dim.* di Caldo: « Oggi è piuttosto calduccio. » || *ad.* Alquanto caldo, Tepido: « Letto un po' calduccio, Bevanda calduccia. »

Caldúra. *s. f.* Il caldo della estate intenso e molesto: « A questa gran caldura, si beverebbe Arno. » Ed è comune il prov.: « Sant'Antonio la gran freddura, san Lorenzo la gran caldura, l'una e l'altra poco dura. »

Cale. V. CALÉRE.

Caleidoscòpio. *s. m.* Specie di apparecchio, consistente in un tubo, che diretto verso la luce e girato con mano, presenta all'occhio del riguardante figure via via diverse, prodotte da pezzetti di vetro e di carta colorati, moventisi dentro esso tubo. — Dal gr. καλός Bello, εἶδος Figura e σκοπεῖν Osservare.

Calendário. *s. m.* Libretto o Tavola, su cui sono indicati per i proprj mesi tutti i giorni dell'anno, con le notizie delle fasi lunari, del nascere e tramontar del sole, delle feste, ec. || *Non avere uno nel calendario,* o *Non essere esso sul calendario di alcuno,* vale Non averlo, o, Non essere in grazia, in istima, ec.: « Non so perchè, ma il G. non è nel calendario del Ministro, » ovvero: « Il Ministro non lo ha nel suo calendario. » || *Calendario scolastico,* dicesi Quello, in cui sono indicati i giorni di scuola, e i giorni di vacanza. — Dal lat. *calendarium.*

Calènde. *s. f. pl.* Il primo giorno di ciascun mese appresso i Romani. || *Le calende greche,* si suol dire per significare un tempo che non verrà mai, perchè i Greci non dicevano, come i latini, *calendæ* il primo giorno di ciascun mese; onde le maniere proverb. *Andare* o *Mandare alle calende greche qualche cosa,* per Andare o Mandarla moltissimo in lungo, sicchè non abbia effetto: « Quando un Ministro vuol mandare alle calende greche una cosa proposta dalla Camera, dice che quanto prima presenterà un progetto di legge. » || *Pagare alle calende greche,* vale Non pagar mai: « Bada di fidargli, se non vuoi esser pagato alle calende greche. » — Dal lat. *calendæ.*

Calenzuòlo. *s. m.* Uccelletto che ha le penne color verde cupo e giallo, detto anche Verdone.

Calepino. *s. m.* Nome che si dà al Vocabolario della lingua latina, compilato nel secolo XVI da Ambrogio da Calepio. E perchè è un volume assai grosso, suol chiamarsi familiarm. *Calepino* un Grosso volume qualunque. || *Essere un Calepino* dicesi un Uomo che sa molte lingue, perchè il Calepino aveva, in riscontro alla latina, altre sei lingue.

Calére. *intr.* usato impersonalm. e nelle voci *Cale, Caleva, Calésse,* ec.: « Poco mi cale della tal cosa ec. » in poesia. || *Mettere in non cale una cosa,* per Non se ne dar cura o pensiero: voce del nobile linguaggio. — Dal lat. *calere,* Sentir calore.

Calessábile. *ad.* Detto di strada, dove si può andare col calesse o con altra vettura: « La strada è calessabile fino alla villa. »

Calessáccio. *pegg.* di Calesse; Calesse vecchio e mal ridotto.

Calessante. *s. m.* Chi tien calessi per darli a vettura.

Calessáta. *s. f.* Quante persone entrano in un calesse: « Passa molte calessate di gente, e non si sa dove vadano. »

Calèsse. *s. m.* Veicolo a due ruote, a un solo cavallo, per uso di trasportar persone, con un seggiolino sostenuto da cigne e da molle poste sopra le stanghe, e talora con mantice e parafango: ora simile veicolo va in disuso. || *Tirare il calesse,* dicesi dai cacciatori della civetta quando po-

stasi in terra, invece di far voli e riverenze, si mette a tirare il gabbione a cui è legata. || E *Tirare il calesse*, dicesi volgarmente per Fare il mezzano in pratiche amorose. — Dal fr. *calèche*.

Calessina. *s. f.* Specie di veicolo in forma di calesse, ma un po' più piccolo, e a quattro posti.

Calessino. *dim.* di Calesse.

Calessúccio. *disp.* di Calesse: « Ho messo su un po' di calessuccio per andar alla villa. »

Calèstro. V. GALÈSTRO.

Calettare. *tr.* Commettere varj pezzi di legno a dente o in altra forma, in modo che combacino esattamente. || Per estens. Aggiustare uscj e finestre al luogo loro così appunto ed esattamente, che non vi trapeli aria; e in questo significato si usa anche *intr.*: « Guarda se codesto uscio calétta bene. » || *fig.* Quadrare, Tornar bene; detto di qualunque cosa, ma più spesso di discorso, sentenza, proverbio, e sim.: « E ora come ci calétta questo discorso? » *Part. p.* CALETTATO.

Calettatúra. *s. f.* L'atto e L'effetto del calettare; ed altresì Il punto dove due pezzi calettano.

Calía. *s. f.* Propriam. Minutissima particella d'oro o d'argento, che si spicca da esso nel lavorarlo. || Comunem. intendesi per Cosa che forse fu bella e buona, ma che ora è fuor d'uso e consunta: « Quella donna si mette addosso certe calíe, che usavano nell'uno. » || E dicesi anche di persona, ma specialm. di donna avanzata di età, secca e cagionosa: « Ho veduto la signora Rosa: che calía è diventata! » — Da *calo*.

Calibrare. *tr.* Misurare il calibro delle bocche da fuoco e delle palle, bombe, ec. || Dare alle bocche da fuoco ed alle palle quel dato calibro. *Part. p.* CALIBRATO. || In forma d'*ad.*: « Pezzo ben calibrato.

Calibratóio. *s. m.* Qualsivoglia strumento che serva a calibrare le bocche da fuoco.

Calibro. *s. m.* Diametro interno delle bocche da fuoco; ed anche La grossezza delle palle, bombe, ec., ragguagliata alla bocca da fuoco che le dee ricevere. || *fig.* Natura e qualità delle persone: « Son quattro fratelli, tutti di un medesimo calibro. » || Importanza, Gravità, di una cosa: « Ragioni di codesto calibro ve ne sono parecchie: - Ho avuto quistioni d'altro calibro che questa. » || Grossezza materiale: « Uno zampone di questo calibro, » e in tal caso si accompagna la parola col gesto. — Dall'arab. *calab*, Forma, Modello.

Cálice. *s. m.* Vaso in forma di bicchiere, più largo alla bocca che nel fondo, per lo più d'argento, o di altro metallo, con un fusto che riposa su largo piede, del metallo medesimo, e di cui si serve il sacerdote cattolico per consacrarvi il vino celebrando la messa: « Calice d'argento, d'oro, tempestato di diamanti, ec. » || *Bicchiere a calice*, Quello sorretto da un piede, e più stretto al fondo che all'orlo; e anche dicesi senz'altro *Calice*. || *Calice amaro*, o solam. *Calice*, è pur simbolo di estrema afflizione, presa la metafora dal calice della passione di Cristo: « A questo amaro calice bevono o prima o poi tutti coloro che vivono in questo mondo. » || *Calice*, *T. bot.* Inviluppo esteriore de' fiori: talora è composto di più foglie, e talora le sue parti sono riunite. Si dice così, perchè il fiore sorge da esso, e vi sta come in un piccolo vasellino. || Ed anche la Boccia o Bottone de' fiori. — Dal lat. *calix*.

Calicióne. *accr.* di Calice; e intendesi più che altro per Grande bicchiere: « Si beve un calicione di vino a un fiato. »

Caliciúccio. *disp.* di Calice: « Quel povero curato dice messa con un caliciuccio d'ottone che fa pietà a vederlo. »

Calidità. *s. f.* Lo stesso, ma assai men comune, che Caldezza. — Dal lat. *caliditas*.

Caligine. *s. f.* Nebbia fitta, Vapore denso, che esala dalla terra e offusca l'aria. || Quella specie di nebbia prodotta dal fumo delle artiglierie, delle fornaci, ec.: « Non solo si udivano i colpi di cannone, ma si vedeva laggiù una caligine densissima. » || Offuscamento della vista per cagione di malattia. — Dal lat. *caligo*.

Caliginóso. *ad.* Offuscato da caligine: « Tempo caliginoso; Vista caliginosa. » — Dal lat. *caliginosus*.

Calisse. *s. m.* Sorta di panno lano di poco pregio: « Prima le contadine vestivano di calisse; ora paiono tante cittadine. » — Dal nome della città, in cui da prima si fabbricava.

Calla. *s. f.* Grande apertura, munita di cateratta, per dare il passo alle acque, per lo più a fine di colmare o di prosciugare. || *fig. Aprire una calla*, dicesi figuratam. per Mettere un'usanza non buona: « Non vo' aprire questa calla; che una volta aperta, sarebbe poi difficile chiudere. » — Da *calle*.

Calláia. *s. f.* Quella apertura che si fa nelle siepi per entrare ne' campi.

Callare. *s. m.* Lo stesso che Callaia; voce tuttora viva in alcuni luoghi di Toscana.

Calle. *s. m.* Via o Strada piuttosto stretta: voce del nobile linguaggio. — Dal lat. *callis*.

Calligrafia. *s. f.* Arte di scrivere con caratteri belli, e ben formati. — Dal gr. καλλιγραφία.

Calligraficaménte. *avv.* In modo calligrafico: « Scrive calligraficamente. »

Calligráfico. *ad.* Di calligrafia, Che appartiene a calligrafia.

Calligrafo. *s. m.* Maestro di calligrafia. || Chi sa scrivere con belli e ben formati caratteri. || *Perito calligrafo*, Colui che essendo maestro di calligrafia, si chiama a giudicare se un tale scritto sia di mano di una tal persona.

Callifugo. *s. m.* Medicamento per i calli de' piedi.

Callista. *s. m.* Chi fa il mestiere di curare e di tagliare i calli dai piedi.

Callo. *s. m.* Indurimento della pelle che si fa per forte e lunga pressione, specialmente nelle mani e ne' piedi: « Ho un callo alla pianta del piede che mi fa disperare: - Lavora lavora, ha fatto i calli alle mani. » Quando si dice *un callo* o *i calli* senz'altro, si intende di quelli de' piedi: « Cerotto da calli; Unguento da calli; Ho un callo che mi dà molta noia. » || Per similit. Quella escrescenza che viene ai cavalli nella parte interna delle gambe davanti, che l'acquistano per il modo come stanno in corpo della cavalla. || *Callo*, chiamano i chirurghi Quella materia che si forma ai capi dei pezzi rotti di un osso, che indurando a poco a poco li salda. || La parte bianca e quasi callosa che si trova nelle carni macellate: « Di' al macellaro, che non ti dia tanto callo. » || *Fare il callo a una cosa*, specialmente viziosa, Esserci così assuefatto da non conoscerne più la gravità: « Oramai a quel vizio ci ha fatto il callo, ed è impossibile che si corregga. » || Ed anche detto di cosa spiacevole, vale Esserci tanto assuefatto che più non fa impressione: « Alle sue stravaganze ci ho fatto il callo, e non me ne affliggo più. » || *Fare il callo sulla coscienza*, Esser così vizioso per abito antico, da non farsi più scrupolo di commetter peccati. || *Fare il callo al sedere come le scimmie*, si dice in modo volgare di Chi sta molto a sedere o a cavallo. || *Non avere un callo a fare* o *dire una cosa*, Esser pronto a farla senza una paura o riguardo al mondo: « Non ci avrei mica un callo a presentarmi al re, ed informarlo di certi abusi de' suoi familiari. » — Dal lat. *callum*.

Callóne. *s. m.* Apertura che si lascia nelle pescaie de' fiumi per dar passo alle barche.

Callosità. *s. f. astr.* di Calloso; L'esser calloso. || Quella parte della pelle che comincia a diventar callo, o che anche è diventato: « Ha certe callosità per le mani, che non sente neanche a bucarlo. » || Il rassodarsi, per malattia, di alcune parti molli: « Callosità al collo della vescica, alla vagina, all'intestino retto, ec. »

Callóso. *ad.* Indurito a modo di callo: « Mani callose come quelle de' contadini: - Piedi callosi. » || Carne macellata che ha molto callo: « A molti piace la carne callosa. »

Callotta. *s. f.* Quel coperchio interno degli oriuoli, posto a difesa del castello e del movimento: « Orologio con la callotta d'oro. » || *T. archit. Callotta di una cupola*, La volta interiore di essa. — Dal fr. *calotte*.

Callòtta. *s. m.* Così fu chiamato in Italia il famoso incisore francese *Callot*, che lavorò molto a Firenze; e come son famose molte sue figure bizzarrissime e grottesche nelle quali fu eccellente, così si chiama tuttora *Figura* o *Figurina del Callotta* o *da Callotta*, una Persona ridicola e contraffatta.

Calma. *s. f.* Stato del mare quando non spira soffio di vento, e le acque sono tranquille e senza movimento: « La calma perfetta non è propizia a' naviganti. » || E dicesi anche del tempo, del vento, che dopo aver imperversato, si posa. || E *fig.* riferito all'animo, Tranquillità, Quiete: « È difficile conservar la calma ne' gravi pericoli. » || E lo Stato di quiete che succede alle gravi smanie o perturbazioni di animo: « Ha spasimato tutta la notte; ma ora è in calma: - Montò sulle furie; ma lo mise in calma una parola d'umiltà. » || Si usa più che altro nel modo *avv. In calma*: « Il mare è in calma: - Tornato che il mare fu in calma, ci riposammo. » — Probabilm. dal gr. καῦμα, Caldura, per essere le grandi calme per lo più accompagnate da afosi calori.

Calmante. *s. m.* Quella medicina che ha virtù di calmare le convulsioni o gli spasimi de' malati: « Aveva

dolori atroci, e gli diedi un calmante che gli giovò. »

Calmantino. *dim. vezz.* di Calmante: « Se il dolore torna, mandi dallo speziale per il solito calmantino. »

Calmare. *tr.* Rimettere in calma, così nel proprio come nel figurato: « Alle preghiere di san Francesco Dio calmò il mare: - Quelle amorose parole calmarono un poco il suo agitato spirito. » || *rifl.* Tornare in calma: « Il mare si calmò: - Il suo spirito agitato si calmò. » || *fig.*: « Cálmati, la notizia potrebbe esser falsa. » || *intr.*: « Verso la sera il vento calma. » *Part. p.* CALMATO.

Calmería. *s. f. T. mar.* Calma costante del mare, per cui le navi non possono fare gran cammino.

Calmo. *ad.* Che è in calma, così nel proprio come nel figurato: « Il mare è calmo; Ora il malato è un po' più calmo. »

Calmucco. *s. m.* Specie di panno lano con lungo pelo.

Calo. *s. m.* Diminuzione, Scemamento, di volume o di peso: « Certe mercanzie col tempo calano, e bisogna metter in conto il calo. » || Lo scemare di una cosa per il consumo che se ne fa: « Bevi bevi, la botte ha fatto un bel calo. » || Scemamento di prezzo: « Il grano ha fatto un calo di tre lire: - Il calo della nostra rendita procede da artifizj di banchieri. » || E di una persona che per malattía o altro sia molto scaduta e andata a male, suol dirsi che *ha fatto un gran calo.* || *Dare* o *Pigliare a calo una cosa,* Darla o Pigliarla, per riaverla o per renderla mediante pagamento di quanto se n'è consumato: e specialmente si dice della cera che serve alle feste. || Per ischerzo si dice anche di persona: « Quando sono in villa, piglio un prete a calo, perchè dica la messa a quelle donne. »

Calòcchia. *s. f.* Piccolo palo da sostener viti. — Dal gr. κάλον, Legno.

Calomeláno o **Calomelános.** *s. m.* Sorta di medicinale purgativo e vermifugo, composto di mercurio e di cloro. — Dal gr. καλός, Bello, e μέλας Nero, perchè tal sostanza mescolata con gli alcali puri, prende un bel color nero.

Calóre. *s. m.* Proprietà che ha il fuoco, i raggi solari, di riscaldare i corpi. || La sensazione che si prova per effetto di tal riscaldamento: « Questo calore mi dà noia. » || Quel principio per cui tutti gli esseri viventi si mantengono ad una temperatura quasi sempre uguale, particolare ad essi e necessaria alla vita: « Il calore animale, il calor naturale. » || Ed anche l'Eccesso del calor naturale: « Ha del calore alla pelle, e forse un po' di febbre. » || *Calore,* si prende figuratam. anche per Efficacia di affetto, di sollecitudine ec.: « Parlò con tanto calore, che prese l'animo di tutti: - Nel calore della quistione gli scappò detto cose gravissime. » || *Calore,* chiamasi una Eruzione di piccole bollicine che vengono alla cute, e danno un po' di prudore: « Temeva che fosse miliare; ma non fu altro che un po' di calore. » || Il caldo dell' atmosfera ne' tempi estivi; usato più che altro nel *pl.*: « A questi calori non si respira. » || *Avere i calori,* dicesi scherzevolm. di uno che in tempo di freddo, quando tutti stanno riparati o al fuoco, va fuori vestito leggermente: « Guarda il sor G. a questo freddo che se la passeggia senza mantello! si vede che ha i calori. » — Dal lat. *calor.*

Caloría. *s. f. T. agric.* Il ristoro che si dà alle terre sfruttate dal grano, concimandole e seminandovi alcune biade: « Le fave son buona caloría, o, fanno buona caloría. » || Il campo dove sono state seminate biade per caloría. || *A caloria,* posto avverbialm. coi verbi Essere, Fare, o Tenere, dicesi de' campi, quando l'anno precedente vi sono state seminate le fave, i lupini, o altra biada per seminarvi il grano l'anno dopo.

Calòrico. *s. m.* La causa che produce in noi la sensazione del calore.

Caloriferáio. *s. m.* Artefice che fa caloriferi, e li mette al posto, ovvero li accomoda.

Calorífero. *s. m.* Apparecchio, per mezzo del quale si riscaldano le stanze facendovi passare, per mezzo di tubi, delle correnti d'aria calda.

Calorífico. *ad.* Che produce calore: « Sostanze calorifiche. » — Dal lat. *calorificus.*

Calorímetro. *s. m.* Strumento da misurare la quantità del calore specifico dei corpi, o di quello che emana dalla combustione.

Calorosaménte. *avv.* Con calore, Con efficace affetto: « Fu calorosamente difeso dal G., e potè ritornare nella grazia del re. »

Calorosità. *s. f. astr.* di Caloroso; L'esser caloroso: « La calorosità dei cibi nuoce alla salute. »

Caloróso. *ad.* Che ha molto calore. || Rif. a temperamento dell'uomo, vale Molto sanguigno, e facile alle malattíe infiammatorie: « È tanto caloroso quell'uomo, che un gocciol di vino gli fa male. » || *Caloroso,* si dice anche di cibo o bevanda atta ad accrescere il calor naturale, ed eccitante: « I tartufi son molto calorosi. » || Che non cura il freddo: « Egli è molto caloroso; non porta mai camiciuola. »

Calorúccio. *dim.* di Calore, in senso di Eruzione: « Ha un po' di caloruccio alla faccia, ma non è nulla. »

Calòscia. *s. f.* Soprascarpa, per lo più di gomma elastica, o di guttaperca, che si porta per difendersi i piedi dall'umido e dal fango.

Calpestaménto. *s. m.* L'atto e L'effetto del calpestare.

Calpestare. *tr.* Calcare più e più volte co' piedi o con le zampe: « Lo stramazzò, e quando fu in terra lo calpestò bestialmente; Entrarono alcuni cavalli nel campo, e calpestarono il grano. » || *fig.* Opprimere, Tener soggetto; ed altresì Vilipendere, Oltraggiare: « L'Italia dopo essere stata così barbaramente calpestata da tante nazioni, ora respira nella sua indipendenza; Crederebbe di calpestarmi, ma ha sbagliato. » *Part. p.* CALPESTATO, e per sincope CALPESTO.

Calpestatóre-trice. *verbal.* da Calpestare; Chi o Che calpesta: « I vecchi nostri calpestatori ora ci fanno le carezze: - Le nazioni che già furono nostre calpestatrici. »

Calpestío. *s. m.* Il calpestare continuato e rumoroso che fanno più persone, cavalli, ec.: « Sentendo questo calpestío, mi levai per veder che diavol era. »

Calúggine. *s. f.* Quella prima peluria che gli uccelli cominciano a metter quando son nidiaci.

Calúnnia. *s. f.* Falsa imputazione, che sotto colore di vero, con vili mezzi e parole bugiarde, si dà ad alcuno per macchiarne l'onore e l'innocenza o per danneggiarlo comecchessia: « Come! il signor N. reo di quel delitto? Non può stare: è una calunnia. » — Dal lat. *calumnia.*

Calunniare. *tr.* Apporre altrui malignamente una colpa non vera: « Lo calunniarono di avere scritto quel libello. » *Part. p.* CALUNNIATO. — Dal lat. *calumniari.*

Calunniatóre-tríce. *verbal.* da Calunniare; Chi o Che calunnia: « Il calunniatore non so quel che sia più, se vile o cattivo. »

Calunniosaménte. *avv.* Con calunnia, Per via di calunnia: « Fu accusato calunniosamente. »

Calunnióso. *ad.* Che ha in sè calunnia, Che procede da calunnia: « Quella calunniosa imputazione lo rovinò: - Voci calunniose; Scritti calunniosi. » — Dal lat. *calumniosus.*

Calvário. *s. m.* Il monte su cui fu crocifisso Gesù Cristo in mezzo a due ladroni. || *fig.* e scherzevolm. *Parere un calvario,* dicesi di chi abbia sul petto molte croci o insegne cavalleresche. — Dal lat. *calvarium.*

Calvèllo. *ad.* Aggiunto di una qualità di grano, che più comunemente si chiama Gentile. || Ed è anche aggiunto di una Specie di melo, il cui frutto è assai saporito; e dicesi pure del frutto stesso.

Calvézza. *s. f.* L'esser calvo: più comunem. Calvizie: « È calvo; ma la calvezza gli dà maestà. »

Calvinismo. *s. m.* La dottrina religiosa, professata e insegnata da Giovanni Calvino.

Calvinista. *s. m.* Chi segue e professa la dottrina religiosa di Calvino. || Per ischerzo chiamasi *Calvinista* Chi è calvo, dalla similitudine della voce.

Calvízie. *s. f.* Lo stesso che Calvezza, ma più comune. — Dal lat. *calvities.*

Calvo. *ad.* Privo di capelli, specialmente nella volta del cranio; e usasi anche in forza di *sost.* — Dal lat. *calvus.*

Calza. *s. f.* Lavoro a maglia, di filo di lino, lana, cotone, ed anche seta, col quale si veste la gamba fino al ginocchio: « Calza di refe, di lana, Calze ricamate; Il piede, la gamba, il calcagno della calza; Fare la calza; Legarsi le calze. » || *Calza espulsiva,* Specie di calza elastica e da affibbiarsi, che serve a comprimere le vene varicose delle gambe. || Per simil. Quella striscia di panno che si lega alle zampe de' polli per contrassegno. || E que' Geti che si mettono alle gambe delle civette per tenerle legate. || *Calza,* dicesi anche a Quel pezzetto di bambagia tessuta a nastro, o a modo di bocciuolo, che si mette per lucignolo a' lumi moderatori, o a cilindro. || *Calza,* dicesi anche una Specie di sacco, largo in cima, e terminato in punta, nel quale si cola il mosto per fare certi vini scelti. || Quel pezzo di panno a modo di borsa, attaccato alle cornamuse. || *Esser fatto di calza disfatta,* si dice familiarm. di persona debole e floscia, che non regge alla più lieve fatica. || *Far le calze ad uno,* Dar di lui pessime informazioni. || *Far calze e scarpe d'una cosa,* Usarla e abusarla senza riguardo: « Di quel

mantello n'ho fatto calze e scarpe; e pure è sempre buono.» E anche di persona: «Di quel pover uomo ne fa calze e scarpe.» *Non aver calze in piede*, Esser miserabile: «Un anno fa non aveva calze in piede; e ora va in carrozza,» più comunemente si dice *Non avere scarpe in piede*. *Tirar su le calze a uno*, Tirarlo con modi e parole accorte a dire ciò che non vorrebbe, o a palesar cosa che non sarebbe da palesare: «Gli tirai su le calze accortamente; ma fu inutile, perchè non potei raccapezzar nulla.» || Per significare la semplicità e rozzezza del tempo antico, suol dirsi ironicamente, che allora *si tiravano su le calze con le carrucole;* ma più comunemente si dice *i calzoni*.

Calzáccia. *pegg.* di Calza: «Calzacce sudice, e tutte rotte.»

Calzante. *ad.* Che quadra, Che è acconcio: «Argomento, Risposta calzante.»

Calzare. *intr.* Mettere altrui calze e scarpe in gamba e in piede: «Bisogna vestirlo e calzarlo come un bambino.» || Fornire altrui di scarpe a proprie spese: «Per calzare quel monello mi ci vuole 10 lire il mese.» || Detto di calzolaio che fa bene le scarpe: «Il Del Lungo mi calza assai bene.» || Con le particelle pronom.: «Cálzati meglio la scarpa, e allora non farà più grinze.» || In nobile linguaggio detto di poeta o attore comico o tragico, dicesi *Calzare il socco* o *il coturno* per Scrivere o Rappresentare commedie o tragedie. || *Calzare polli*, Metter loro una striscia di panno a un piede per contrassegno. || *rifl.* Mettersi calze o scarpe da sè: «Ha cominciato ora a calzarsi da sè.» || In prov. *Chi si calza di quel d'altri, non si veste*, La roba rubata non fa frutto. || *Calzare*, Mettere sotto un mobile, che stia mal pari, una bietta o calzuolo in quel punto dove alza dal piano su cui posa: «Bisogna calzare quel tavolino, che traballa: - Quell'orologio non è in piano, e si ferma; calzalo.» || *intr.* Detto di persona che suol portare calzatura così o così: «La signora G. calza attillata ed elegantemente.» || Dicesi anche di calzatura che torni bene alla gamba o al piede. || E per estens. anche di altre vesti che si adattino ad altre parti della persona: «Berretta che calza bene al capo: - Questi guanti son troppo larghi; non calzano bene.» || Per similit. si dice che un cavallo *calza alto* o *troppo alto*, quando ha le balzane molto alte sulle gambe. || *Calzare* detto *fig.* di fatti, parole e sentenze, vale Quadrare, Essere al proposito: «Ben detto: questa ci calza appuntino: - Qui ci calza la sentenza di Seneca, che ec.» *Part. pr.* CALZANTE. *Part. p.* CALZATO. || In forma d'*ad.*: «Una signora nobilmente calzata.» || *Asino calzato e vestito*, si dice per dare altrui dell'asino superlativamente.— Dal lat. *calceare*.

Calzáre. *s. m.* Qualunque specie di calzatura di piedi. || *Andar col calzare del piombo*, Procedere in una cosa con le debite cautele.

Calzatóia. *s. f.* Piccola bietta di legno od anche Carta a più doppi posta sotto ai piedi di un mobile affinchè rimanga in piano e non tentenni.

Calzatóio. *s. m.* Arnese che suol essere l'estremità di un corno di bue tagliato per lo lungo, e che si usa per agevolare la passata del piede nella scarpa.

Calzatúra. *s. f.* Tutto ciò che serve a vestire il piede e la gamba; Le calze e le scarpe prese insieme: «Una bella calzatura rifà tutta la persona: - Lo stivaletto accollato è una bella calzatura.»

Calzerottino. *dim.* di Calzerotto; Calzerotto da bambini.

Calzeròtto. *s. m.* Calza di filo grosso o di lana, che non arriva più su dello stinco.

Calzettáia. *s. f.* Colei che per suo mestiere fa calze di varie qualità e le vende: «Sotto le logge di Mercato Nuovo ci stanno molte calzettaie.»

Calzíno. *s. m.* Calza di filo gentile, che non arriva più su dello stinco: «D'estate porto calzini di refe soprаffine.» || *Tirare il calzino*, si dice volgarmente per Morire.

Calzinòtto. *s. m.* Lo stesso che Calzerotto.

Calzo. *s. m.* Il modo di calzare: «Il tal calzolaio ha un bel calzo;» cioè Fa le scarpe che tornano bene. || Ed anche: «La pelle di guanto è un eccellente calzo;» cioè Veste bene il piede.

Calzoláio. *s. m.* Artefice che fa le scarpe, gli stivali, e ciascun'altra calzatura de' piedi.

Calzolaiúccio. *dispr.* di Calzolaio; Calzolaio dappoco e povero.

Calzolería. *s. f.* La bottega dove si lavorano e si vendono scarpe, stivali e ogni altra calzatura de' piedi: «Ci sono a Milano calzolerie di gran lusso.»

Calzonáia. *s. f.* Donna che cuce per mestiere i calzoni.

Calzoncini. *dim.* di Calzoni; e dicesi di Quelli de' bambini: «Il signor G. comincia a invecchiare: e pure io l'ho veduto in calzoncini.»

Calzonciónì. *s. m. pl.* Calzoni molto larghi: «Porta certi calzoncioni alla francese, che è un ridere.»

Calzóne. *s. m.* Una delle due parti di quella veste che cuopre l'uomo, dalla cintura al piede, spartendosi in due, come fa la forcata umana, per vestire ciascuna gamba da sè. Più comunem. usasi nel *pl. Calzoni* per indicare tutta intera la veste: «Calzoni alla francese, a coscia, colla brachetta, col fischio: - Calzoni di panno, di tela, di anchina: - Mettersi i calzoni, Infilarsi i calzoni: - Un calzone l'ho già finito di cucire, e quell'altro lo finirò stasera.» || *Calzoni corti*, diconsi quelli che arrivano fino al ginocchio, e lì si affibbiano, come tuttora li portano i preti, ed alcuni cortigiani e cavalieri vestiti in abito di cerimonia. || *Calzoni*, dicesi anche Quella specie di allacciatura, che passa tra le gambe e si serra fortemente alla cintola, e che adoperano i muratori, i trombaj, e simili artefici, quando si calano dall'alto di una fabbrica, ovvero in un pozzo. || *Farsela ne' calzoni*, *Empirsi i calzoni*, nel proprio vale Andar di corpo dentro i calzoni, cioè senza spogliarsi, per stimolo improvviso. || nel *fig.* Avere gran paura, la quale alle volte fa tale effetto; ma è modo volgare come il seguente. *Farsela ne' calzoni*, per Desistere da un'impresa per paura, dopo essercisi messo con ardore: «Da principio andava innanzi con gran baldanza; ma poi sul più bello se la fece ne' calzoni.» || *Essere senza calzoni*, *Non aver calzoni*, vale Esser poverissimo: «Alcuni prima del 59 erano senza calzoni; e ora paiono tanti milordi.» E per denotare la rozzezza e la semplicità de' nostri vecchi, si dice che *si tiravan su i calzoni con le carrucole.* || Per significare poi che una moglie fa da padrona in casa, e fa e disfà anche in quel che spetterebbe al marito, pur contro la voglia di lui, si dice che essa *porta i calzoni*, o che *s'è messa i calzoni*. || *In calzoni*, Co' calzoni soli senza l'altro vestiario: «Il marchese F. si fa vedere a' servitori in maniche di camicia e in calzoni.» || Ad un uomo ridicolo della persona, e vestito anche più ridicolo, e attillato, suol dirglisi scherzando, che *par Pimperi in calzoni*.

Calzonucci. *dispr.* di Calzoni: «Ha certi calzonucci tribolati che fa pietà.»

Calzuòlo. *s. m.* Bietta, o Carta a più doppi, o altra cosa qualunque da calzare un mobile che non sia in piano, che più comunem. dicesi *Calzatoia*.

Camáglio. *s. m. T. stor.* Maglia d'acciaio o d'ottone, più fitta di quella del giaco, che pendeva sul collo degli uomini d'arme a maggior difesa, ed era talvolta attaccata alla parte inferiore dell'elmo. — Dal fr. *camail*.

Camaldolènse e **Camaldolése.** *ad.* usato anche in forza di *sost.* Monaco appartenente all'Ordine fondato da san Romualdo a Camaldoli.

Camaleónte. *s. m.* Animale dei paesi caldi, quasi simile alla lucertola, la cui pelle muta facilmente colore, secondo la maggiore o minore rapidità del moto. Onde *fig.* dicesi *Camaleonte* a Colui che muta faccia, che cambia opinione a seconda de' casi: «Camaleonti politici.» — Dal gr. χαμαιλέων, lat. *chamæleon*.

Camarlinga. *s. f.* Nei conventi di monache Colei che paga e riscuote.

Camarlingáto. *s. m.* L'ufficio di camarlingo, e il tempo della sua durata.

Camarlinghería. *s. f.* Stanza ove risiede il camarlingo o la camarlinga.

Camarlingo. *s. m.* Chi riscuote e paga per un Comune, per un luogo pio, confraternita, monastero, e simile: «Il Camarlingo del Comune di Firenze; Il Camarlingo dell'Opera di San Giovanni.»

Camáuro. *s. m.* Berrettino di raso o di velluto rosso, che cuopre la testa fin sotto gli orecchi, ed è portato dal Papa.— Forma alterata del basso gr. χαμηλαύκιον, Berretto fatto di pelo di cammello.

Cambiále. *s. f.* Lettera di cambio, con la quale uno si obbliga di pagare a un altro, o al suo giratario, una somma determinata dentro un termine di tempo e nel luogo medesimo, in cui è stata fatta l'obbligazione: «Fare, Firmare una cambiale; Girare, Scontare una cambiale; Protestare, Riavvallare una cambiale, ec.» || *Cambiale in bianco*, Quella che porta soltanto la firma dell'accettante, senza che vi sia scritta nè la somma, nè altro.

Cambialina. *dim.* di Cambiale; e per lo più s'intende di Cambiale fatta per piccola somma.

Cambiaménto. *s. m.* L'atto e L'effetto del cambiare o del cambiarsi, Mutazione, ne' sensi varj del verbo: «Da qualche tempo in qua ha fatto un certo cambiamento che non mi piace punto.»

Cambiamonéte. *s. m. ind.* Chi esercita l'industria di cambiar monete, fogli di banca, carta monetata, ricevendo o dando un aggio.

Cambiare. *tr.* Mutare una cosa con un'altra, per lo più della stessa natura; Sostituire una cosa a un'altra: «Ho cambiato un cilindro con un'áncora: - A mezza strada cambiammo i cavalli: - Appena tornato a casa, mi cambio l'abito.» || Riferito a cose morali, vale Variare, Trasmutare: «La fortuna spesso cambia la condizione così degli uomini come dei popoli.» || *fig.*: «Cambiano opinione, parere, metodo, ec.» || *Cambiar vita,* Da vivere disordinato ridursi a vita costumata ed onesta: «Dopo quella punizione, cambiò vita e non fece più dir nulla del fatto suo.» || *Cambiar forma, colore, viso,* e simili, Pigliare un'altra forma, un altro colore, un altro viso: «Questo vestito, dopo che ha avuto l'acqua, ha cambiato colore: - Da giovinetto era assai bello; ma ora ha cambiato viso.» || *Cambiar colore,* Impallidire per turbamento d'animo, confusione, vergogna: «A quelle parole cambiò colore.» || *Cambiar casa, dimora,* e simili, Andare a stare in altra casa, in altro luogo: «Non so più dove stia, perchè ha cambiato casa: - Cambia domicilio da un anno all'altro.» || Rif. a monete, o fogli di banca, vale Barattarli dando l'equivalente in moneta o fogli di altra specie: «Va' a cambiar questo foglio da cento; ma fatteli dare in moneta piccola.» || *Cambiar le carte in mano a uno,* lo stesso che *Barattare le carte* ec. V. BARATTARE. || *Il lupo cambia il pelo, ma il vizio mai.* V. LUPO. || *recipr.*: «Si sono cambiati tra di sè i panni e il nome, e uno figura d'esser l'altro.» || *rifl.* Mutarsi: «La fortuna s'è cambiata: - Si cambiano spesso i giudizj e le opinioni degli uomini; Si cambiano i governi, ec.» || Detto di tempo, Mettersi al cattivo: «Questo tempo vuol cambiarsi; ho certi segnali che non falliscono.» || Detto di persona, vale Mutar di parere: «È un cert'uomo che si cambia facilmente: - Si cambia dalla mattina alla sera.» || Mutar colore, Impallidire: «A quelle parole si cambiò, e non seppe che rispondere.» || *Cambiarsi* di panni, vesti, abiti, o solam. *Cambiarsi,* Mutarsi i panni. || *intr.* Prendere stato, condizione, qualità, tenore, e simili, diverso da quello che prima si aveva; e dicesi così d'uomini, come di cose: «Tutto cambia nel mondo: - Le cose possono cambiare da un momento all'altro: - I gusti cambiano: - Da che è tornato di collegio quel giovinetto ha cambiato molto.» || Costruito con la prep. *Di*: «Cambiar di casa, di letto, di posizione, di domicilio, di colore, d'aspetto, di opinione, di parere, di metodo ec.» || *Part. p.* CAMBIATO, che usasi spesso in forma d'*ad.* per Barattato con altra cosa, o Trasmutato, o Alterato nella faccia: «Quando si presentò, parve a tutti cambiato nel volto.» — Dal lat. *cambiare.*

Cambiário. *ad.* Di cambio, Che riguarda il cambio: «Diritto cambiario; Sistema cambiario.»

Cambiatóre-trice. *verbal.* da Cambiare; Chi o Che cambia. || *Cambiatore,* Colui che esercita l'arte del cambio.

Cámbio. *s. m.* Il cambiare, Il mutar una cosa con un'altra, così nel proprio come nel *fig.*: «Ho fatto un brutto cambio: - Piuttosto che vender quest'orologio, ne vo'fare un cambio.» || Talora dicesi anche in nobile scrittura per Contraccambio: «È più facile rendere il cambio dell'ingiuria che del benefizio.» || *Cambio,* dicesi di Persona che si sostituisca a un'altra in un ufficio; ma oggi non direbbesi se non di quel Giovine che entra per prezzo nella milizia in luogo di un altro: in caso diverso diciamo *Scambio*: «Mettere un cambio.» || Ed anche la Somma ritirata da chi entra in luogo d'altri nella milizia: «Ha preso un cambio.» Ma questa voce in Italia è già invecchiata, poichè tutti i giovani debbono militare. || *In cambio,* posto a modo d'*avv.*, vale In vece: «In cambio di migliorare, peggiora.» || *In quel cambio,* In luogo di quella data cosa o persona: «Non volle la decorazione, e prese in quel cambio quattrini.» || *In cambio,* coi verbi Dare, Prendere, Pigliare, o simile, rif. a cosa o persona, vale Prenderla, Scambiarla con un'altra: «Ho preso quest'anello d'oro, e gli ho dato in cambio un orologio d'argento.» || *Cambio,* dicesi anche del baratto della moneta con altra di diversa specie: «Il cambio dell'argento, dell'oro: - Il cambio corrente, ec.» || Anche Quello che si fa da luogo a luogo per via di lettere di cambio: «Il cambio su Parigi, su Londra.» || Il prezzo che si paga al banchiere o al cambiatore nell'atto che si fa il cambio della moneta; che oggi dicesi più comunem. Sconto, od Aggio. || *Lettera di cambio,* Cambiale. || *Prima di cambio,* La lettera originale di cambio; *Seconda, Terza* ec. *di cambio,* La seconda o terza copia che si fa di una cambiale. || onde *fig. Essere* o *Fare la seconda di cambio,* dicesi di errore o cosa spiacevole o nociva, che altri torni a commettere: «Stiamo bene attenti, per non far la seconda di cambio.» || *Scritta di cambio,* Il contratto che si fa, dando denari a cambio. || *Regola di cambio,* La regola, secondo la quale deve farsi il calcolo per determinare il valore effettivo d'una cambiale data in un luogo per esser pagata in un altro luogo straniero, valore che varia a seconda delle richieste e di altre eventualità. || *Dare,* o *Pigliare, denari a cambio,* o anche, senz'altro, *Dare* o *Pigliare a cambio,* Dare o Prendere denari a frutto: «Il Marchese X. s'è ridotto a pigliare a cambio dal fattore.»

Cambista. *s. m.* Chi traffica in cambi, per lo più di non grande rilievo.

Cambrì. *s. m.* Tela finissima di cotone bianco o in colori: «Camicie, Pezzuole di cambrì: - Gli ho fatto un vestituccio di cambrì a righe: - Pezza di cambrì: - Questo cambrì ha troppa pappa.» — Dal nome della città di *Cambray,* dove prima fu tessuta questa tela.

Camèlia. *s. f.* Arbusto originario del Giappone e della Cina, che si coltiva con molto amore nei giardini, e che fa un fiore molto bello, di colori diversi, ma senza odore; ed ha lo stesso nome della sua pianta. — Dal Padre Camelli, che primo portò in Europa questa pianta.

Cámera. *s. f.* Stanza della casa, destinata solo ad uso di dormirvi. Il dirlo di qualsivoglia altra stanza della casa, è uso oggi non toscano: «Camera grande, buona, ariosa, buia; Camera mobiliata; Camera con alcova; Camera da sposi ec.» || *Fare la camera,* Prepararla, rifacendone il letto, spazzandola, e fornendola di tutto ciò che è necessario: «Tutte le mattine c'è da far tre camere: - È arrivato un mio amico, e gli ho fatto fare la camera al secondo piano.» || *Veste da camera,* Quella sopravveste lunga fin quasi ai piedi e aperta dinanzi, che uno si mette la mattina, alzandosi dal letto e che suol portare anche per la casa in altre ore del giorno. || *Musica da camera,* Quella che si eseguisce nelle sale ed ha caratteri suoi proprj, per distinguerla dalla Musica teatrale o da chiesa: oggi dai francesizzanti si chiama *Musica da salon.* || *Camera. T. mar.* Quel luogo di una nave che è sotto coperta, destinato all'alloggio degli ufficiali di essa o altri usi. || *Camera,* dicesi Il luogo, ove si conservano i denari dello Stato, e anche l'Erario stesso. || E per Il fisco. || *Camera,* è nome che si dà anche ad alcuni Collegj o Corpi deliberanti: «Camera dell'accuse, Camera di disciplina per gli Avvocati, Camera di commercio, ec.» || *Camera,* presso di noi dicesi altresì Il luogo ove i Deputati del Parlamento nazionale si adunano; ed anche i Deputati stessi: «Vo alla Camera; Torno dalla Camera: - La Camera non ha tenuto seduta oggi.» || *Le Camere* o *Le due Camere,* intendesi dell'assemblea de'Deputati e di quella dei Senatori. La prima dicesi ancora *Camera bassa,* e la seconda *Camera alta,* ma non sono maniere comuni. || E per il Tribunale della Camera apostolica. || Onde *Chierico di camera,* dicesi Colui che fa parte di questo Tribunale. || *Medico, Cantante, di camera,* Medico, Cantante, addetto alla corte di qualche Sovrano, o del Papa. || *Camera,* dicesi il Fondo della canna di un'arme da fuoco, specialmente delle artiglierie. || Lo spazio interno de'fornelli o di qualunque altro apparecchio, dove si facciano operazioni chimiche. || Più comunemente Quel lungo spazio che è sopra alle fornaci nelle vetriere, dove si pongono i vasi di vetro per temperarli. || *Camera ottica* e *Camera oscura,* dicesi uno Strumento destinato a riprodurre sopra un quadro l'immagine d'un paese o d'un oggetto qualunque. || *Camera lucida,* Strumento che serve più specialmente ai disegnatori, nel quale l'immagine di una cosa per via di rifrazione e di riflessione è rappresentata sopra una carta. || *Camera nera,* Quella stanza con pareti tinte di nero, che serve per l'esperienze della luce. — Dal lat. *camera.*

Cameráccia. *pegg.* di Camera; Camera cattiva.

Cameràle. *ad.* Di camera, Attenente alla camera, in senso di Erario pubblico, o di Fisco: «Beni camerali: - Amministrazione camerale: - Diritti camerali.»

Cameráta. *s. f.* Que'tanti giovani di un collegio o seminario, i quali per ragione d'età sogliono tenersi insieme sotto la vigilanza di un Prefetto: «La camerata de'piccoli, de'mezzani, dei grandi.»

Cameráta. *s. m.* Compagno d'arme, Commilitone; e talora estendesi an-

che a Compagno di studio, di viaggio, e simili: « È stato mio camerata: - Fummo camerati insieme per due anni. »

Camerèlla. *s. f. T. bot.* Guscio in cui sta chiuso il chicco del grano, dell'orzo, e simili biade, quando sono nella spiga.

Camerétta. *dim.* di Camera; Piccola camera.

Camerièra. *s. f.* Donna addetta al servizio della camera nelle case signorili, e più particolarmente a quello della padrona.

Camerière. *s. m.* Servitore addetto ai servigj della camera e specialmente del padrone: « Fare il cameriere: - Prendere, Licenziare, un cameriere. » || Negli alberghi dicesi Colui che presta servigj ai forestieri: « Cameriere di locanda: - Lasciò la mancia per il cameriere. » || Colui che serve a tavola nelle trattorie. || *Cameriere* e *Cameriere segreto*, titolo d'onore della Corte de' sovrani o del papa.

Camerierina. *dim.* e *vezz.* di Cameriera; Cameriera giovane e diligente.

Camerina. *dim.* e *vezz.* di Camera; Camera piccola ma pulita e ariosa.

Camerino. *s. m.* Piccola stanza nei teatri, per lo più dietro o ai lati del palco scenico, dove gli attori o i cantanti si vestono e si spogliano. || Stanza per lo più accanto all'ingresso de' teatri, ove sta l'impresario o chi per lui: « Le chiavi dei palchi si vendono al camerino: - Gli abbonamenti si fanno al camerino del teatro. » || Per una specie di eufemismo Il luogo comodo.

Camerista. *s. f.* Colei che nella Corte serve le principesse della famiglia regnante.

Camerona. *accr.* di Camera; Camera assai grande.

Cameróne. *s. m. accr.* di Camera; Stanza grandissima, sia per dormirvi, specialm. in più persone, com'è ne' collegj, ne' seminarj, e nelle caserme, o per altri usi.

Cameròtto. *s. m.* Mozzo che, oltre i servigj della nave, adempie anche quelli della camera.

Camerúccia. *dispr.* di Camera; Camera piccola e misera.

Cámice. *s. m.* Veste lunga di pannolino bianco, che gli ecclesiastici portano sotto il paramento quando celebrano le sacre funzioni.

Camicétta. *dim.* di Camicia. || Sopravveste di velo, di tela o di lana, che dal collo cuopre fino alla cintura, e che portano le donne coi vestiti, quando questi non hanno la vita.

Camicia. *s. f.* Quella veste di pannolino o d'altro telaggio, lunga per lo più fin sotto al ginocchio, che si porta in sulla carne: « Camicia di tela batista, di cambrì, di ghinea, di lana: - Camicia col solino, senza solino: - Camicia scollata: - Camicia da giorno, da notte: - Mutarsi la camicia: - Mettersi, Levarsi, la camicia. » || *In camicia*, val quanto Con la sola camicia: « Lo trovai in camicia. » || *In maniche di camicia*, Senza altra veste sopra la camicia: « Mi ricevette in maniche di camicia. » || *Spogliarsi in camicia*, Spogliarsi di tutti gli altri panni, rimanendo solo con la camicia. || Per similit. *Camicia*, dicesi a Quel foglio che serve di coperta a carte scritte e concernenti un affare. || Qualunque materia che rivesta la superficie d'un corpo; e spesso recasi a un'idea di sudiciume: « Guarda che camicia hanno questi bicchieri. » || *Anaci in camicia*. V. ANACE. || *T. dei gett.* Incrostatura che si fa con gesso, con mestura di creta, cimatura o sterco di bue o di cavallo, sopra la cera onde sono rivestite le forme della statua o altro da gettarsi. || *Camicia di forza*, Quella veste di tela assai forte con maniche lunghissime e chiuse che si legano di dietro, usata per contenere i pazzi furiosi: « Gli han dovuto mettere la camicia di forza. » *Andarti tra la camicia e la gonnella*, detto di cibo, usasi familiarm. a significare come non ci abbia fatto pro. || *Avere una camicia addosso e una al fosso*, dicesi di chi per povertà ha due sole camicie, una in dosso, e un'altra a lavare. || *Stringe più la camicia che la gonnella*, modo proverbiale, per dire che l'utile proprio ci tocca più che quel degli altri. || *Aver la camicia sudicia, fig.* Avere avuto parte in qualche azione disonorevole: « Chi si risente alle mie parole, vuol dire che ha la camicia sudicia. » || *Guadagnar la camicia* o *una camicia*, Ricevere un regalo (il quale un tempo soleva consistere in una camicia; uso che anche oggi si mantiene presso i contadini) per aver fatto da mediatore in un matrimonio. || *Lasciare qualcuno in camicia*, Spogliarlo di tutti i suoi beni; e di chi è così spogliato dicesi che è *rimasto in camicia*. Similm. *Ridursi in camicia*, Ridursi, Cadere, in grande miseria. || *Non aver camicia addosso*, Esser poverissimo: « Alcuni che non hanno camicia addosso, pure la voglion far da signori. » Di chi ha buon cuore, dicesi che *Darebbe via la camicia* o *Si leverebbe la camicia per darla ad altri*: « Avaro il T.? darebbe via la camicia, figuratevi! » || E chi vuol far denaro a ogni modo, *venderebbe la camicia*. || E quando alcuno si gonfia di superbia ed esulta di gioia per qualche buona ventura toccatagli, dicesi in modo alquanto triviale che *la camicia non gli tocca il culo*. || A chi incomincia a noiarci continuando a fare o a dire qualche cosa, sogliamo dire: *L'è lunga la camicia di Meo!* || *Essere come la camicia de' gobbi, che tagliata storta torna diritta*, ovvero *chetagliata male torna bene*, dicesi in modo proverbiale, come spesso una cosa avviata male ha poi buon fine. || *Chi fila ha una camicia, e chi non fila ne ha due*, Le ricompense vanno per solito a chi meno le ha meritate: proverbio de' più veri e de' più vivi. — Dal basso lat. *camisia*.

Camiciáccia. *pegg.* di Camicia; Camicia malfatta o grossolana e logora.

Camiciáio-áia. *s. m.* e *f.* Chi fa o vende camicie.

Camiciáta. *s. f.* Sudata grandissima, da bagnar di sudore tutta la camicia: « Ho fatto una bella camiciata venendo quassù a questo sole. »

Camicina. *dim.* di Camicia; Camicia da bambini.

Camicino. *s. m.* Sorta di corta veste, fatta di panno lino o altro tessuto leggiero e bianco, usata dalle donne sotto al vestito per coprire in tutto o in parte le spalle e il petto: « Camicino accollato; Camicino scollato. »

Camicioláio-áia. *s. m.* e *f.* Chi vende camiciole. || *Camiciolaio*, dicesi Quel giocatore di pallone, che suol fare camiciuole. V. in CAMICIUOLA

Camicióne. *accr.* di Camicia; Camicia molto larga e lunga.

Camiciòtto. *s. m.* Sopravveste in colori, che scende fin presso al ginocchio, la quale portasi dai mozzi di stalla, facchini, e simil gente, quando attendono a' loro servigj. Sarebbe quel che oggi dicesi comunem., ma con vocabolo fr., *Blusa*.

Camiciuòla. *s. f.* Sorta di vestimento per lo più di lana, che portasi a carne per tener calda la persona: « Camiciuola a maglia, di flanella, di stame ec. » || *Far camiciuola*, dicesi dei giocatori di pallone, quando alcuno di essi s'intende coll'avversario o con gli scommettitori contro, per far perdere la propria parte.

Caminétto e a Firenze **Camminétto.** *s. m.* Piccolo camino costruito in piana terra e con qualche eleganza, per lo più ne' salotti a fine di scaldarsi.

Caminièra e a Firenze **Camminièra.** *s. f.* Specchio di forma larga e piuttosto bassa che si ferma sopra il caminetto. || E dicesi anche Quel riparo d'ottone, di bronzo o di ferro, che si mette dinanzi al caminetto per impedire che il fuoco si spanda o schizzi nella stanza.

Camino e a Firenze **Cammino.** *s. m.* Quel piano di pietra o di mattoni, più o meno alto da terra, con o senza fornelli, ed avente al disopra una cappa ed una gola, la quale porta sopra del tetto il fumo del fuoco, che in esso si accende per cuocere i cibi: « Camino che fa fumo in cucina; Camino con quattro fornelli. » || Talora prendesi anche per La cappa o la gola del camino: « Si rimpiattò su per il camino. » || *Camino alla fratina*, dicesi Quello che è quasi in piana terra, ed è così grande e fatto in modo, che molti vi possono stare attorno per iscaldarsi. || *Camino*, anche La parte della gola di esso che sorge sopra il tetto, e che dicesi anche Torretta: « Quella scossa di terremoto buttò giù parecchi camini: - Sulla sera si vedono fumare i camini de' villaggi. » || *Nero come la cappa del camino*, dicesi per Nerissimo: « Ha il viso nero come la cappa del camino. » || *Covare la gatta nel camino*, dicesi proverbialmente quando il focolare è spento per non esservi nulla da cucinare. — Dal gr. κάμινος, lat. *caminus*.

Cammeista. *s. m.* Intagliatore di cammei.

Cammèlla. *s. f.* La femmina del Cammello.

Cammellière. *s. m.* Colui che guida i cammelli.

Cammellino. *dim.* di Cammello; Cammello assai giovane.

Cammèllo. *s. m.* Specie di grosso mammifero, originario dell'Asia e dell'Affrica, con gambe alte, collo lungo e ricurvo, testa levata, labbro fesso: ha due gobbe in sul dorso, ed è utilissimo come bestia da soma. — Dal gr. κάμηλος, lat. *camelus*.

Cammellòtto. *s. m.* Tessuto finissimo che solevasi fare di pel di cammello.

Cammèo. *s. m.* Pietra dura a falde o strati di più colori, nella quale a forza di ruote s'intagliano figure di basso rilievo; e dicesi anche La stessa

gemma tagliata e scolpita, e altresì la Figura condotta di basso rilievo in qualunque pietra preziosa, nel qual significato oggi è più in uso. — Dal basso lat. *camœus*.

Camminare. *intr.* Far cammino, Andar da un luogo a un altro con le proprie gambe: dicesi propriamente dell'uomo, ma riferiscesi anche ad animali: « Camminare adagio, forte, spedito, zoppo, a salti: - I bambini a un anno cominciano a camminare: - Quando le scarpe sono strette si cammína male. » || *Camminare quanto il pensiero,* dicesi di chi cammina molto. || *Camminare come le lumache* o *come le tartarughe,* di chi cammina adagissimo. || *Parere un morto che cammini,* vale Essere assai sparuto e rifinito per malattia. || *Camminare,* spesso vale anche Affrettare il passo: « Qui bisogna camminare; se no, non arriviamo a tempo: - Cammína, ragazzo. » || *Camminare per la via della virtù, del vizio,* ec. dicesi figuratam. per Vivere virtuosam. o viziosam. || *Camminar diritto,* vale Operare rettamente. » *Camminare* per un certo termine di tempo, rif. più spesso ad anni o a mesi, vale Avvicinarsi a quello: « Quel vecchio cammina per gli ottant'anni: - Sono dieci mesi finiti, e camminiamo per gli undici. » || *Camminare per tisico, per fallito, per l'eternità,* e simili, vale Avvicinarsi all' etisia, al fallimento, alla morte, ec. || Di cose in movimento, o di certi strumenti che si muovono per via d'ordigni, come orologj, e simili: « Questo termometro cammina più di quest'altro: - Il tuo orologio cammina (cioè va avanti). » || *fig.* dicesi anche di discorso, ragionamento, periodo, e vale Procedere esso logicamente, o grammaticalmente: « Vorrei sapere come cammina questo discorso: - Il periodo camminerebbe meglio, se i suoi membri fossero diversamente ordinati. » || E detto di qualsivoglia operazione o lavoro, vale Procedere verso la fine: « Il nostro lavoro cammina ora molto speditamente: - La stampa di quel libro cammina poco. » || *Camminare,* detto di muro, fossa, e simili, vale Distendersi, Prolungarsi: « Il muro cammina intorno intorno a tutta la bandita. » || *Cammina, cammina,* Dopo aver molto camminato: « Cammina cammina, finalmente giungemmo a quel luogo. » || *I monti stanno fermi e le persone camminano,* diciamo incontrando persona, che non si sarebbe creduto di rivedere; ed anco minacciando alcuno, che o prima o poi lo incontreremo in qualche luogo, quantunque egli vada lontano da noi, e ci rifaremo di alcun torto ricevuto: « Pensa che le montagne stanno ferme, e le persone camminano. » *Part. p.* CAMMINATO.

Camminàta. *s. f.* L'azione del camminare, col verbo Fare: « Oggi abbiamo fatto una bella camminata; Andiamo a fare una camminata. »

Camminatáccia. *pegg.* di Camminata; Camminata lunga e strapazzosa: « Per arrivare fin lassù m'è toccato a fare una camminataccia. »

Camminatína. *dim.* di Camminata; Camminata breve: « Dalla mia villa alla sua è una camminatina. »

Camminatóna. *accr.* di Camminata; Camminata lunga.

Camminatóre-óra. *verbal.* da Camminare; Chi suol camminar molto: « Egli è uno de' più gran camminatori di Firenze. »

Camminatúra. *s. f.* Il modo di camminare: « Ognuno ha una camminatura sua propria: - Lo conosco alla camminatura. »

Cammíno. *s. m.* L'atto del camminare, Viaggio: « Cammino malagevole: - Breve, lungo cammino. » || *Mettersi* o *Entrare in cammino,* Incominciare a viaggiare. || *Essere in cammino,* o *Far cammino,* Essere in via, Viaggiare. || *fig. Far cammino,* dicesi per Progredire, Avanzarsi in un lavoro, in uno studio, in una carriera: « Era assai indietro, ma da qualche tempo in qua ha fatto molto cammino: - Da cinque anni che è impiegato, non ha potuto ancora far cammino. » || *Cammin facendo,* posto come a modo d'*avv.* vale Continuando a camminare, Tra via: « Cammin facendo attaccammo discorso sulle cose di Spagna: - Cammin facendo m'incontrai col signor X. » || *Cammino,* dicesi anche Il luogo per dove si cammina, La strada; ma in questo senso è piuttosto del linguaggio scelto, ed ha anch'esso, come le voci Strada o Via, sensi figurati: « Il cammino della virtù, Il cammino del vizio, Il dritto cammino, Il buon cammino ec. » — Dal barb. lat. *caminus*.

Camomílla. *s. f.* Pianta aromatica e medicinale, che fa nei campi, e si coltiva anche nei giardini: « Fomenta, Scottatura di camomilla. » — Dal lat. *chamomilla*.

Camòrra. *s. f.* Associazione segreta formatasi specialm. nell'Italia meridionale, che intende a procacciare con ogni mezzo illecito favori e guadagni a coloro che ne fan parte. Chi ne vuol saper di più legga il libro di Marco Monnier sulla Camorra di Napoli.

Camorrísta. *s. m.* Colui che appartiene alla camorra.

Camòrro. *s. m.* Persona debole e cagionosa: « Da un pezzo in qua son doventato un gran camorro. » || Anche di certe cose che non fanno bene l'ufficio loro: « Quest'orologio è un camorro, e non va bene per dodici ore: - Pianoforte che è un vero camorro. » — Voce famil.

Camosciare. *tr. T. oref.* Percuotere la figura che vuolsi finire nel panneggiamento, picchiando con un martelletto sopra un ferro sottilissimo a tutta tempra, a fine di imprimervi una certa grana sottile. || Dare la concia alla pelle del camoscio; più spesso *Scamosciare. Part. p.* CAMOSCIATO.

Camòscio. *s. m.* Animale salvatico, quasi simile alla capra, e che abita in luoghi alpestri. || La pelle di questo animale, alla quale è stata data una particolar concia, che la rende morbida.

Camózza. *s. f.* La femmina del Camoscio.

Campáccio. *pegg.* di Campo; e dicesi particolarm. dal popolo, con poco civile disprezzo, del Cimitero degli Ebrei.

Campagna. *s. f.* Paese aperto fuori di terre murate, più o meno coltivato e con abitazioni sparse. Spesso si contrappone a *Città*: « È meglio vivere in campagna che in città: - La campagna è sommamente piacevole nelle mezze stagioni: - La campagna è tutta sott'acqua. » || In senso particolare per Campagna coltivata, e i suoi prodotti: « La campagna promette bene: - La campagna è in dietro: - La campagna quest'anno è una bellezza. » || Particolar luogo o possesso campestre: « Il marchese passa l'estate in una sua campagna amenissima. » || *Gente di campagna,* I campagnoli. || *Abito, Vesti, da campagna,* Abito, Vesti, da portarsi quando siamo in villeggiatura. || *Farsi di campagna,* Andare ad abitare in campagna, e prendere in certo modo costumi e vita da campagnuolo. || *Buttarsi alla campagna,* Darsi alla vita dell'assassino o del brigante. || *Campagna aperta,* Quella ove la vista può, senza ostacoli, spaziare all'intorno: più spesso dicesi *Aperta campagna:* « Ora che siamo all'aperta campagna, riposiamoci un poco. » || *Campagna,* nel linguaggio milit. dicesi il Paese aperto, ove guerreggiano due eserciti; quindi le frasi *Condurre, Mettere, l'esercito in campagna, Entrare in campagna,* per Incominciare le ostilità conducendo in campo l'esercito; *Scorrere* o *Battere la campagna,* Far frequenti scorrerie; *Tener la campagna,* Rimanere con l'esercito in campo, invece di andare ai quartieri. || *Campagna rasa* o *aperta,* Quella che non è ingombrata da boscaglie, poggi, e simili impedimenti: « Cannoni che portano 3000 metri in campagna rasa: - In campagna rasa si lavora bene con la cavalleria. » || *Campagna,* dicesi pure Quello spazio di tempo, in cui gli eserciti operano in campagna, ed anche La serie stessa delle operazioni militari condotte dentro a quel tempo: « La campagna di Russia fu fatale al primo Napoleone: - Quel colonnello ha cinque campagne: - Con quel combattimento si chiuse la campagna. » || *Artiglieria da campagna,* Artiglieria di minor calibro che quello dell'artiglieria da piazza o da assedio, e che si adopra nei combattimenti campali. || *Battere la campagna* in senso *fig.* V. BATTERE. — Dal basso lat. *campania*.

Campagnuòlo. *ad.* Di campagna, Che abita in campagna, o Proprio di chi abita in campagna: « Donne campagnuole: - Vita campagnuola: - Costumi campagnuoli. » || In forza di *sost.* Chi abita in campagna: « I campagnuoli sono più furbi de' cittadini. » || *Alla campagnuola,* posto avverbialm., o in modo aggiuntivo, vale Come si usa in campagna, Come si costuma da gente che abita in campagna, cioè Con una certa semplicità: « Vivere alla campagnuola; Un desinare alla campagnuola. »

Campále. *ad.* Di campo, o Da campo; ed oggi dicesi soltanto di Battaglia, Giornata, Vittoria, e simili, data o riportata in campo aperto: « Dopo molte avvisaglie, gli eserciti vennero finalmente a battaglia campale. »

Campaménto. *s. m.* Ciò che serve al sostentamento della vita: « Guadagnarsi il campamento: - Gli passo il campamento. »

Campána. *s. f.* Strumento di bronzo gettato, in forma di un gran vaso arrovesciato, con entro un battaglio di ferro sospeso, e si suona per chiamare i fedeli alla chiesa, od anche per dare altri segni: « Campana piccola, mezzana, grossa: - Le campane suonano a festa: - I rintocchi della campana: - Un bel doppio di campane. » || *fig.* L'ora in cui suol sonare la campana a diversi effetti:

«La campana dell'alba, delle nove, di mezzogiorno, della sera.» || *Campana*, chiamasi in certi orologj da sala quello strumento che percosso da un martelletto serve a battere le ore. || *Campana*, dicesi anche Quel vaso di cristallo, di forma rotondeggiante, per coprire oggetti delicati, come fiori artificiali, orologj da tavolino, e simili. || E pur Quel vaso di cristallo opaco, che si pone sui lumi a moderatore, a petrolio, o a gas. || Quel vaso di cristallo, o di terra, o di piombo con un beccuccio lungo e ricurvo verso il fondo, usato per distillare. || *Campana della macchina pneumatica*, Il recipiente di cristallo, dove si fa il vuoto. || *Campana*, dicesi anche Lo strumento, di cui si servono i palombari per istar sott'acqua. || *A campana*, vale Fatto a foggia di campana. || *Digiuno delle campane*, Quel digiuno che da taluni si fa incominciando dal Giovedì santo, quando si legano le campane, fino al Sabato santo, quando si sciolgono. || *Aver le campane grosse*, e più spesso *Essere di campane grosse*, vale Essere alquanto sordo: «Parlate più forte, perchè è un po' di campane grosse.» || *Dar nelle campane*, Incominciare a sonare per lo più con una certa furia: «È celebre la risposta di Pier Capponi a Carlo VIII: Voi sonerete le vostre trombe, e noi daremo nelle nostre campane.» || *Esser come la campana del Bargello* ec. V. BARGELLO. *Far campana*, dicesi dell'abito da donna che ricasca allargandosi in bel modo. || *Far la campana tutta d'un pezzo*, vale Far la cosa compiuta ed intera, e tutta in una volta: «Piuttosto che fare una stanza oggi e una stanza domani, ho voluto far la campana tutta d'un pezzo.» || *Fare come le campane di San Ruffello*, e più comunem. *di San Remigio*, dicesi di uno che impegna o vende per necessità tutto ciò che possiede; le quali campane, sonando, par che dicano *Vendi e impegna, vendi e impegna*. Il Fagiuoli in una delle sue popolarissime Commedie fa dire a uno: «O bravo! vendi e 'mpegna, dice una campana ch'ène a Firenze: e poi suona un certo campanellino che dice: Non ve n'è più, non ve n'è più.» || *Legare* e *Sciogliere le campane*, dicesi del Sospendere che si fa il suono delle campane dal Giovedì santo al Sabato santo, e quindi del Ricominciare a sonarle. || *Sentire l'una campana e l'altra*, o, *tutte le campane*, vale Udire le ragioni dell'una e dell'altra delle due parti contendenti innanzi di dar la sentenza: «Prima di giudicare, bisogna sentire tutte le campane.» || *Sonare a doppio le campane*, vale figuratam. Percuotere altrui con replicati colpi: «Prese un bastone, e lì sonò a doppio le campane per cinque minuti.» || *Sonate campane!* si dice per esclamazione quando finalmente è fatta o è successa cosa che molto ci premeva, o quando è giunta persona da noi molto aspettata: «Finalmente è arrivato: sonate campane! - Ha finito quel lavoro: sonate campane!» — Da *Campania*, perchè si crede che le prime campane fossero fatte in Nola, città della Campania.

Campána. *ad.* Aggiunto di una qualità di pera, simile nella forma a una campana

Campanáccia. *pegg.* di Campana; ma spesso si dice per istizza: «Quelle campanacce di San Lorenzo non mi danno pace nè giorno nè notte.»

Campanáccio. *s. m.* Grosso e rozzo campanello fatto di lamiera, che si sospende al collo della bestia che guida il gregge, e che per solito è il capro. Serve anche ad altri usi, come a certe cacce, a raccoglier le api, e in man de' monelli a far la baiata a qualcuno.

Campanáio e **Campanáro.** *s. m.* Colui che suona le campane, o ha cura di esse, tenendo le chiavi del campanile. || Chi fonde specialmente campane.

Campanèlla. *dim.* di Campana; Campana alquanto piccola: «È sonata la campanella della Compagnia.» || *Campanelle*, diconsi Certi fiori formati a guisa di una piccola campana. || Per similit. diconsi Le bolle che fa l'acqua in sulle strade, quando piove dirottamente.

Campanèlla. *s. f.* Anello di ferro, che si appicca all'uscio per picchiare. || Grosso anello di ferro, che un tempo si appiccava alle facciate dei palazzi per legarvi i cavalli e per attaccarvi qualsiasi cosa: «Attacca la fune alla campanella; Attienti alla campanella.» || Cerchietto di fil d'ottone, attaccato alle portiere, tende, cortine, e simili per farle scorrere. || Cerchietto per lo più d'oro, che le donne portano agli orecchi. || *Attaccare i pensieri alla campanella dell'uscio*, vale Deporre dall'animo ogni cura; detto di chi entri in casa propria o altrui: «Quando entro in casa, attacco alla campanella dell'uscio tutti i pensieri, e non mi sto più a confondere.» || *Campanelle*, Sorta di pasta da minestra.

Campanellina. *dim.* di Campanella, nei significati di ambedue i temi. || *Campanelline*, dicesi una specie di pianta, che fa molti e bei fiori, simili nella forma a un piccolo campanello.

Campanellino. *dim.* di Campanello.

Campanèllo. *s. m.* Propriam. forma diminut. di Campano; e dicesi di Quello che ha un piccolo manico, e che perciò si suona a mano, o che, sospeso in alto ad una molla, si suona per mezzo di una corda appiccatavi: «Il campanello della messa; Il campanello di strada, del quartiere, del salotto: - Il Presidente, per quanto sonasse il campanello, non potè ottenere il silenzio.» || *Sonare come un campanello*, dicesi di un vaso di coccio non fesso, e ben cotto. || *Avere una voce che pare un campanello*, dicesi di chi ha voce assai chiara e squillante. || *Andare a tavola a suon di campanello*, lo stesso che il più comune *Andare a tavola apparecchiata*. V. in APPARECCHIARE. || *Campanelli*, Uno dei registri dell'organo ne' soprani, accordato all'unisono col principale. || *Campanello*, *T. macell.* Taglio di carne che si stacca dal quarto di dietro della bestia macellata, dove termina il lucertolo.

Campanile. *s. m.* Edifizio per lo più in forma di torre, accanto, o sopra alla chiesa, dove si tengono sospese le campane per uso del culto: «Il campanile di Giotto è una delle meraviglie dell'arte: - Il campanile di Pisa pende.» || *Campanile a vela* o *a ventola*, dicesi Quello fatto con certa alzata di muro sopra alle chiese, nella quale sono sospese dentro a piccoli archi le campane. || *Campanile*, pigliasi talora nel parlar familiare anche per Cura d'anime, e per il Benefizio ad essa annesso; onde di un prete che ha ottenuto una cura, dicesi scherzevolm. che *ha abbracciato un campanile*. || *Campanile*, pigliasi *fig.* per il Luogo di nascita; e se ne fanno diverse maniere, tutte con senso per lo più di dispregio, come *Amor di campanile*, in contrapposizione ad Amore per la patria intera; *Gare*, *Questioni*, *Idee*, e simili, *di campanile*, per Gare, Questioni misere, grette, troppo municipali. E così per grande abuso che si fa di queste maniere la pia ombra del campanile, sotto la quale il popolo si raccoglieva un tempo, oggi fa paura ai più. || *Lungo quanto un campanile*, dicesi per esagerazione di persona assai lunga. || *Rado come i campanili di contado*, o *come i campanili*, dicesi proverbialm. di Cosa rara o non frequente: «I galantuomini sono radi come i campanili di contado.» || *Il campanile non migliora la cornacchia*, Il luogo e il grado non mutano le naturali e non buone qualità di chi vi si trova collocato.

Campanino. *ad.* Aggiunto di una qualità di marmo o di pietra, che lavorandoli, risuonano.

Campáno. *s. m.* Campanello piuttosto grosso fatto o di bronzo o di lamiera, che mettesi al collo della bestia che guida l'armento, ed anche dei bovi quando si conducono al mercato.

Campanóne. *s. m. accr.* di Campana; Campana molto grande; e dicesi particolarmente di quella del Comune: «Il campanone di Palazzo Vecchio.»

Campare. *tr.* Liberare, Salvare, Trarre di pericolo: «Lo ha campato da morte, dal disonore, ec.» || *Campare la vita*, Salvarla, Liberarla. || *intr.* Scampare. Voce del solo linguaggio scelto, e perciò, sebbene abbia con la seguente comune l'origine, è stata tenuta da sè. *Part. p.* CAMPATO. — Da *campo*.

Campare. *intr.* Sostenersi in vita, Continuare a vivere; e dicesi anche degli animali: «Dicono che oggi si campa meno di prima: - Cesare soleva dire d'essere campato assai: - Più che vecchi non si campa: - La cornacchia campa fino in cent'anni.» || Detto di uomo, riferiscesi anche al modo di vivere, non quanto al cibo: ma quanto alle condizioni morali, «A questi lumi di luna si campa pur male: - In quella famiglia campano come le bestie.» || E quando uno è interrogato come vanno le cose sue, non è infrequente che risponda: *eh, si campa*, per dire, Così, così, Mediocremente. || Contrattando qualche cosa, il compratore o il venditore, raccomandando o promettendo discretezza di prezzo, dirà: *Facciamo un prezzo, che ci si possa campar tutti*. || *Non poter campare*, o, *Non campare in un luogo*, o, *con una persona*, Non esser possibile reggere a lungo in quel luogo o con quella persona: «Da poi che ha avuto quell'eredità non ci si campa più: - In quella casa non ci si può più campare.» || *Campare di* o anche *a qualche cosa*, vale Nutrirsene: «Campa di erbaggio: - Campa a brodetti: -

L'uomo non campa di solo pane.» || E in senso *fig.*: «Campa di liti, di scandali, di maldicenze, di prepotenze, e simili cibi non punto salubri.» || *Campar d'aria.* V. in ARIA. || *Campar su qualche cosa,* Ritrarne il sostentamento alla vita: «Campa sulle braccia; Campa sulla dote della moglie; Campa su' figlinoli.» || *tr.* Nutrire, Far le spese: «Oltre la famiglia propria, gli tocca a campare anche quella di suo fratello: - Campa que' ragazzi a patate.» *Part. p.* CAMPATO.

Campare. *tr. T. pitt.* Cavare dal campo i chiari e i lumi di un dipinto. || *T. scult.* Far risaltare le figure sul fondo de' bassirilievi, ed alcune parti della figura nelle opere di tutto tondo. *Part. p.* CAMPATO. || In forma d'*ad. Campato in aria,* dicesi di quel marmo o pietra che negli ornamenti delle fabbriche è intagliato e traforato, ed è assai svelto. || *fig. Ragioni, Argomenti,* e simili, *campati in aria,* dicesi per Ragioni, argomenti, ec. senza fondamento.

Camparéccio. *ad.* Che campa molto, o Che ha disposizione a campar molto: «In quella famiglia son tutti campareccì: - Piante camparecce.»

Campeggiare. *intr.* Fare spicco, Risaltare dal fondo; detto più specialm. de' colori, quando sono spartiti con vaghezza e con arte, o spiccano dal campo loro; ed anche di figure di un quadro, che spicchino sulle altre: «La figura della Maddalena campeggia fra quelle teste di angioli.» || *Campeggiare,* vale anche Stare a campo, Essere accampato; detto di milizie: ma è voce del linguaggio scelto. *Part. p.* CAMPEGGIATO.

Campéggio. *s. m.* Albero dell'America, del cui legno durissimo, pesante e rosso cupo, si ricava una tinta pregiata per il nero e il violetto, e serve anche a lavori d'intarsio.

Camperéccio. *ad.* Di campo, Del campo: «Fosse camperecce.»

Camperèllo. *dim.* di Campo: «Ha una casa e due o tre camperelli.»

Campèstre. *ad.* Di campo, o Di campagna: «Fiori di giardino, e fiori campestri.» — Dal lat. *campestris.*

Campétto. *dim.* di Campo: «Ha intorno casa qualche campetto, che lavora a su' mano.»

Campicchiare e **Campucchiare.** *intr.* Vivere alla meglio, Vivucchiare: «Che fate di bello? - Eh si campucchia.» *Part. p.* CAMPICCHIATO e CAMPUCCHIATO.

Campicèllo. *dim.* di Campo.

Campidòglio. *s. m.* Uno dei sette colli di Roma, dove era la rôcca e il tempio di Giove Capitolino, e dove oggi è la sede del Sindaco ed altri pubblici edifizj. — Dal lat. *Capitolium.*

Campigiána. *s. f.* Specie di mattone sottile e ben cotto, che si adopra per fare ammattonati e altri lavori. — Da *Campi,* nome di un piccolo paese presso a Firenze, dove un tempo specialmente si fabbricavano.

Campigiána. *s. f.* Specie d'anatra, detta anche Codone e Germano marino.

Campionário. *s. m.* Raccolta di campioni, ossia mostre di mercanzia, ordinati come in un libro.

Campioncino. *dim.* di Campione, nel significato di Mostra, Saggio di qualche mercanzia.

Campióne. *s. m.* Dicevasi nell'antica cavalleria Colui che combatteva in campo e in isteccato per la propria o per l'altrui difesa. || *fig.* Colui che difende con la parola o coi fatti alcuna grande causa: «Sant'Agostino fu uno de' più grandi campioni della Chiesa: - Campione del diritto, della libertà.» || E per Guerriero; più che altro nel nobile linguaggio. — Da *campo.*

Campióne. *s. m.* Libro maestro o Registro principale del pubblico censimento, delle gabelle, dei mercanti, e simili: «Mettere, Registrare a campione o al campione.» || E per Mostra, Saggio, di certe mercanzie: «Sono venuti i campioni da Parigi: - Ha mandato il commesso viaggiatore coi campioni: - Riceverò la mercanzia, se corrisponderà al campione.» || E per Tipo delle misure che si conserva dall'Autorità per confronto con le misure usate dai venditori. — Derivato per via di figura dal senso del precedente.

Campionéssa. *fem.* di Campione; ma non si userebbe che con una certa beffa: «La signora X. campionessa delle libere pensatrici.»

Campire. *tr.* usato anche *assol. T. pitt.* Dare al fondo delle pitture un colore andante, che serva di preparazione; Fare il campo alle pitture. *Part. p.* CAMPITO.

Campo. *s. m.* Pezzo di terra lavorativa, per lo più in piano, e ordinariamente limitato o da fossetti, o da filari di viti o altri alberi: «Ha un poderuccio in collina e alcuni campi in piano: - Arare, Vangare, ec. il campo: - Campo a bacío, a solatío, ec.: - Campo ingombrato da troppi alberi.» || Tutte le biade che sono in un campo; onde dicesi *Campo di grano, di fave, di saggina,* e simili. || In modo prov. *Dal campo n'ha uscire la fossa,* dicono i contadini quando si rifanno con la roba del padrone per pagare i loro debiti od aggravj; e in generale tutti coloro, che dal proprio ufficio, mestiere, commercio vogliono indebitamente ricavar tanto da sostenere gli aggravj, le perdite, e simili. || *Campo,* prendesi altresì per Luogo esteso ed aperto; ed in tal senso usasi generalm. nel *pl.*: è però della lingua scritta. || *Campo,* in certe locuzioni figurate, pigliasi anche per Soggetto, Materia da favellarne o da scriverne, come per es.: «Entro mal volentieri nel campo delle vostre lodi: - Nelle lettere, nelle scienze, ec. c'è campo per tutti,» e simili. || Più comunem. per Agio, Modo, Facoltà, Opportunità, ec.: «Datemi campo di esaminar bene la cosa, e poi giudicherò: - Quella risposta gli dette campo di trattare ciò che voleva: - Non ha avuto campo di farsi conoscere.» || *T. art. dis.* Lo spazio del quadro, o del bassorilievo, su cui sono distribuite le figure. || Lo spazio dello scudo, delle bandiere ec., nel quale son figurate le imprese: «Il Giglio rosso in campo bianco è l'arme di Firenze.» || *T. ott. Campo del cannocchiale, del telescopio* ec., dicesi Quello spazio che si vede a un tempo, guardando con esso istrumento. || *Campo di battaglia,* o solam. *Campo,* dicesi Il luogo, ove gli eserciti combattono: «Morì al campo: - Fu fatto Generale sul campo: - La gloria acquistata beneficando altrui è men rumorosa, ma più vera e più desiderabile, che quella acquistata su' campi di battaglia.» || E *Campo* dicesi Il luogo, ove un esercito è accampato sia per ragioni di guerra, ovvero d'istruzione: «Corse per tutto il campo la notizia della vittoria: - È andato al campo di San Maurizio: - Quest'anno sono stabiliti tre campi.» || Anche per Esercito; ma non è comune: «Si diceva che il suo campo fosse di ventimila uomini.» || *Campo di Marte,* dicesi comunem. Il luogo, presso a una città, dove si addestrano i soldati, con vocabolo preso dall'antico Campo Marzio di Roma. || *Campo chiuso,* nel linguaggio della cavalleria si disse Il luogo ove si combatteva e giostrava. || E *Campo franco,* Quello dove altri duellava sotto la franchigia di non incorrere in alcuna pena o danno; la qual maniera vive oggi nel *fig.* per Piena facoltà di dire o fare una cosa: «Quel ragazzo ha campo franco di far ciò che vuole: - Non bisogna dar campo franco ai servitori; altrimenti diventan loro i padroni.» || *Campo trincerato,* Campo permanente e ben fortificato a difesa d'una fortezza, di una frontiera, o di un passo importante. || *A campo,* posto avverbialm. vale A modo, o, A uso di campo: «Coltivare a campo un terreno; Ridurlo a campo.» || *In campo,* coi verbi Essere o Venire, vale figuratam. Essere, Venire, in discussione, ec.: «Appena si trovano insieme, ecco che viene in campo la politica.» || E coi verbi Mettere, Porre, Portare, e simili, vale Recare in mezzo, Mettere innanzi, Proporre, ec.: «Ha messo in campo certe ragioni, che non si reggono ritte: - Non mettere in campo queste cose, se non vuoi ch'io mi guasti.» || *Essere* o *Stare a campo,* detto di eserciti, vale Essere accampati. || *Andare al campo,* Andare a combattere: «Nel quarantotto andai al campo, quando tu eri a fare il liberale per i caffè.» || *Mettere il campo a rumore,* Sollevar tumulto, Far nascere scompigli: «C'è chi per nulla nulla mette il campo a rumore, e si spericola.» || *Mettere in campo,* dicesi del numero di soldati che una potenza, nazione, e simili possono armare in caso di guerra: «Oggi una nazione che mettesse in campo dugentomila uomini (esercito cent'anni fa formidabile) è debolissima.» || In prov. *Val più un vecchio in un canto, che un giovane in un campo,* Val più il senno e l'esperienza, che la forza e il coraggio. — Dal lat. *campus.*

Camporaiuòlo. *s. m.* Colui che coltiva uno o più campi in affitto o a mezzería, ma che non ha casa colonica.

Camposantino. *dim.* e *vezz.* di Camposanto; Camposanto piccolo, ma tenuto molto bene: «Ho veduto il camposantino degl'Inglesi.»

Camposanto. *s. m.* Luogo cinto di muro, ove i Cristiani seppelliscono i loro morti. || *Andare al camposanto,* Morire. || *Camposanto,* dicesi negli spedali la Sala ove si depongono i cadaveri per farne sezione: «Il professore è in camposanto con gli scolari.»

Campucchiare. V. CAMPICCHIARE.

Campúccio. *dispr.* di Campo; Campo piccolo e sterile.

Camuffare. *rifl.* Nascondersi il volto in maschera, cappuccio, o altro; ma più spesso usasi nel *fig.* per Infingersi, o, come più comunem. dicesi,

Mascherarsi: «Si camuffa da liberale, ma è un vero briccone.» *Part. p.* CAMUFFATO. In forma d'*ad.*: «Codino camuffato da repubblicano.»

Camúso. *ad.* Detto di naso, vale Schiacciato; e anche di Chi ha il naso così fatto. — Probabilm. dal lat. *camurus*, Curvo.

Canáccio. *pegg.* di Cane: «Un canaccio vecchio e tignoso.»

Canáglia. *s. f.* Gente vile e dell'infima plebe: «La canaglia bisogna trattarla senza riguardi.» Così dicono i superbi parlando di gente del volgo, anche onesta. || Vale altresì Gente della plebe, senza principj di civiltà, e pronta alle ribalderie: «A quel raddotto ci va della canaglia; stanne lontano: - Son canaglia; tien gli occhi aperti.» || E anche ad una sola persona si suol dire: «Tu se'una canaglia; È una canaglia.»

Canagliáccia. *pegg.* di Canaglia.

Canagliáta. *s. f.* Azione da canaglia, Ribalderia.

Canagliésco. *ad.* Da canaglia: «Le solite prodezze canagliesche.»

Canaglióne. *s. m. accr.* di Canaglia; Tristo, Ribaldo; detto a una sola persona: «Tu se'un gran canaglione.»

Canagliúme. *s. m.* Molta canaglia raccolta insieme, Numero di gente da chiamarsi canaglia: «Non vo'mescolarmi con quel canagliume.» || Luogo dove si raccoglie molta canaglia: «Quel ridotto è un vero canagliume.» || Romore e frastuono che fa la canaglia: «Su nel lubbione a Pagliano fanno un canagliume che fa vergogna.»

Canáio. *s. m.* Chi ha in custodia i cani. || Chi alleva cani per venderli.

Canaiòlo. *s. m.* Sorta di uva per lo più nera e dolce, detta così perchè piace a'cani; ed il Vitigno che la produce.

Canále. *s. m.* Luogo per dove scorre acqua, scavato per lo più artificialmente a fine d'irrigazione, o di navigazione, o ad altro uso: «Il canale Cavour fu un'impresa di grande utilità; Canale navigabile; Canale d'irrigazione.» || In generale Ogni luogo dove scorre acqua ristretta insieme. || Lungo tratto di mare, sempre tra due rive opposte e vicine, come qui da noi il *Canale di Piombino*. || Le fossette che si fanno ne'campi per annaffiarli || Quel condotto, per lo più di cannelle di terra cotta, che serve negli acquaj o ne'luoghi comodi a dar il passo alle acque o alle immondezze. || Gli anatomici chiamano *Canali* tutti i Vasi del corpo umano, dove scorrono fluidi, o donde entrano gli alimenti o escono gli escrementi: «Canali arteriosi, venosi, linfatici; Il canale della gola, dell'intestino retto, ec.» || Per i fonditori, *Canali* son que'Condotti che portano il metallo fuso alla forma, o dalla bocca della forma al vano modellato. || E anche quello Strumento di ferro per uso di fondere oro, argento o altro metallo per farne verghe. || I legnaiuoli chiamano *Canali* quei Regoli o Guide scanalate, su cui scorrono le rotelle de'letti per iscostarli dal muro. || E ogni Scanalatura, nella quale può scorrere checchessia. || È anche La scanalatura della girella o carrucola, su cui scorre la fune. || *Canale*, si dice figuratam. per Via o Modo che agevola il conseguimento di un fine: «Chi vuol qualcosa dal Papa, bisogna che passi per il canale della Segreteria, detta di Stato.» || E anche dicesi della persona: «Il segretario è il canale per cui si passa dal Papa.» — Dal lat. *canalis*.

Canalétto e **Canalino.** *dim.* di Canale.

Cánapa. *s. f.* Pianta, dal cui tiglio si ricava per via di macerazione un filo più grosso del lino, e di cui si fanno corde, funi e anche tela: «La canapa si semina nel marzo; Tener la canapa a macerare; Un bel campo di canapa.» || E il Filo o tiglio che se ne ricava: «La canapa si mette in commercio a balle; Pettinare la canapa; Lenzuola di canapa per i contadini.» — Dal gr. κάνναβις, lat. *cannabis*.

Canapáccia. *pegg.* di Canapa. || Pianta erbacea, che nasce ne'luoghi incolti, detta anche Assenzio salvatico.

Canapáia. *s. f.* Campo dove è seminata canapa.

Canapáio. *s. m.* Chi vende canapa pettinata e acconcia a filarsi.

Canapè. *s. m.* Mobile da starvi sedute più persone, per lo più imbottito, generalmente con spalliera, e bracciuoli da'lati. Volendo ci si può anche sdraiare una persona per riposarsi, e anche dormire: «Dopo desinare mi sdraio un po'sul canapè, e fo un sonnellino.» — Probabilm. dal lat. *conopeum*, Letto fornito di cortinaggio.

Canapeino. *dim.* di Canapè: «Un grazioso canapeino di magogano, e coperto di broccato.»

Canapeóne. *accr.* di Canapè: «Un canapeone che pare un letto.»

Canapétta. *s. f.* La parte più fina e più morbida della canapa; e la Tela che se ne fa: «Una sottana di canapetta.»

Canapétto. *dim.* di Canapo; Piccolo canapo. || Legame, fatto per lo più di crini, con che si stringe la bocca delle gabbie da olio, quando son piene di ulive infrante. || *Canapetti* diconsi anche Quelle grosse catene, che reggono in alto un ponte sospeso.

Canapeúccio. *dispr.* di Canapè: «Un canapeuccio impagliato, e tutto sgangherato.»

Canapino. *s. m.* Chi pettina la canapa, il lino, e simili.

Canapino. *ad.* Di canapa, Fatto di canapa: «Panno canapino; Tela canapina.» || *Canapini*, in forza di *sost.* Que'due pezzi di tela greggia che i sarti mettono ne'petti dell'abito, e che ne sono come l'armatura. || *Beccafico canapino*, Uccelletto della specie de'beccafichi, il quale volentieri fa il nido ne'campi di canapa.

Cánapo. *s. m.* Grossa fune fatta di canapa. || Quella fune con che si lega l'àncora delle navi, e con la quale le navi si fermano al lido. || Quella che si tende al palio de'barberi per regolarne le mosse: «Badate di tenere i barbari al canapo, e che nessuno di essi lo salti.» || Onde *Passare* o *Saltare il canapo*, dicesi figuratam. per Oltrepassare i termini del dovere, dell'onesto, ec.

Canapúle. *s. m.* Fusto secco della canapa spogliata del suo tiglio.

Canarina. *s. f.* La femmina del Canarino.

Canarino. *s. m.* Uccelletto che nasce e vive in gabbia, di colore giallo chiaro, che canta e gorgheggia dolcemente, così detto dalle Isole Canarie, d'onde prima fu portato fra noi: «Gabbia da canarini.» || Di una cantante che abbia grande agilità di voce, e gorgheggi bene, suol dirsi che *pare un canarino*.

Canarino. *ad.* Aggiunto di colore, Simile a quello del canarino: «Vestito di color canarino:» e anche: «Un vestito canarino.»

Canário. *s. m.* Lo stesso che Canarino, così *sost.* come *ad.*

Canáta. *s. f.* Rabbuffo, Aspra e rumorosa riprensione: «Se lo sa lui, fa una canata che pover a te!»

Canattière. *s. m.* Chi ha in custodia i cani di un signore. Ora più comun nem. *Canaio*.

Cancellábile. *ad.* Che può cancellarsi.

Cancelláccio. *pegg.* di Cancello: «Ha messo al giardino un cancellaccio di legno, che casca a pezzi.»

Cancellaménto. *s. m.* L'atto del cancellare.

Cancellare. *tr.* Tirare dei freghi per diritto e per traverso sopra una scrittura, per segno che quella dee tenersi per non scritta; così detto perchè que'segni rendono figura di un cancello: «Scrive molto, ma molti scritti gli cancèlla; Da quello scritto cancellò tutti i luoghi troppo liberi; Cancellare una partita di debito.» || Cassare, Radere, una o più parole di una scrittura in modo che non ne appaia più segno. || *Cancellare uno dal ruolo d'una compagnia*, Togliere il suo nome dal detto ruolo, per segno che a tal compagnia non appartiene più. || *fig.* Tor via, Tenere come per non avvenuto: «Quella colpa non si può cancellare per verun tempo.» || Dichiarar nullo, Annullare: «La sentenza della prima istanza fu cancellata dalla Cassazione.» || *Cancellare dalla memoria una cosa*, Dimenticarla: «Quella offesa non la cancellò mai dalla memoria.» *Part. p.* CANCELLATO.

Cancelláta. *s. f.* Chiusura di cancelli, Recinto fatto di cancelli o con cose simili a cancelli, attorno a'giardini, monumenti, edifizj, ec.: «La cancellata dell'arco trionfale fuor di porta San Gallo.»

Cancelláto. *s. m.* Lo stesso che Cancellata: «Il cancellato della statua di Dante.»

Cancellatúra. *s. f.* L'atto e L'effetto del cancellare una scrittura: «Scritto pieno di cancellature.»

Cancelleresco. *ad.* Da cancelliere, o Da cancellerie: «Stile cancelleresco.»

Cancellería. *s. f.* Il luogo dove risiede ed esercita il suo ufficio il cancelliere, e L'ufficio stesso.

Cancellétto. *dim.* di Cancello.

Cancellièra. *s. f.* La moglie del cancelliere.

Cancellieráto. *s. m.* L'ufficio del cancelliere: «Del suo cancellierato se ne tiene.» || Il tempo che dura tale ufficio: «Il suo cancellierato fu breve.»

Cancellière. *s. m.* Pubblico ufficiale, che per lo più è deputato a scrivere, registrare e conservare gli atti dei magistrati: «Cancelliere comunitativo, del Tribunale di prima istanza, ec.» || *Cancelliere dello scacchiere*, titolo che si dà in Inghilterra al ministro delle finanze. || *Gran cancelliere*, è nome di una delle prime dignità di certi ordini cavallereschi. È nell'Impero austriaco, tedesco e

russo, *Gran cancelliere* è il titolo del primo ministro. — Dal barb. lat. *cancellarius*, che vale Usciere o Scriba dei Tribunali.

Cancellierúccio. *dispr.* di Cancelliere: «Sposa un cancellieruccio di campagna.»

Cancellíno. *dim.* e *vezz.* di Cancello.

Cancèllo. *s. m.* Chiusura di una porta o di un passo qualunque, massimamente all'ingresso di corti, giardini, ed anche nei terreni di nobili case, fatte per lo più di colonnette o verghe sottili di ferro, o di stecconi commessi a distanza l'uno dall'altro, con traverse dello stesso metallo. Alcuni di quelli, che si vedono ne' terreni delle case, son fatti a disegno e lavorati squisitamente. Alcuni si fanno per luoghi rozzi anche di legno. || *A cancello chiuso*, coi verbi Comprare o Vendere, e rif. a villa, casa, e sim. vale Con tutti gli annessi e connessi. — Dal lat. *cancellus*.

Cancellóne. *accr.* di Cancello.

Canceróso. *ad.* Aggiunto di tumore o di piaga prodotta da cancro: «Malattia cancerosa; Tumore canceroso.»

Cancheríno. *dim.* di Canchero, per Persona malaticcia od uggiosa: «Poverina! è una buona creatura, ma è un cancherino bello e buono.»

Cánchero. *s. m.* Tumore con ulcere di maligna natura, che ha colore ordinariamente livido, e duole assai, e va rodendo lentamente; così detto perchè ha dintorno vene varicose distese a modo delle zampe di un cancro. Le persone civili e i medici, parlando della malattia, dicono *Cancro*. || *fig.* Incomodo di salute abituale: «Povera donna! ha la tosse, e cento altri cancheri.» || Persona cagionosa e piena d'incomodi: «Mi son ridotto un gran canchero: ora l'ho, ora l'aspetto.» || Si dice anche di una persona molesta e uggiosa: «Dio mio! che canchero è quell'X.!» || Ed anche di persona trista, di cattiva natura: e quando si vedono due o più persone triste e uggiose riunite insieme, suol dirsi: «Guarda bella compagnia! c'è proprio da far l'olio da cancheri.» || Quando si vuol dire che tra due tristi o fastidiosi non sappiamo qual sia più, suol dirsi: «Tra 'l canchero e la rabbia ci corre poco.» || Di macchina, strumento ec., che siasi guasto, e non vada più bene, si dice parimente che *è un canchero:* «Vo' barattar quest'orologio, che è un vero canchero.» || *Canchero!* esclamazione di stupore, o di stizza. || *Ti mangi il canchero* o *Ti venga il canchero*, sono maniere bassamente imprecative. || *Far d'una bolla acquaiola un canchero*, Far di un piccolo male un male assai grave. — È forma allungata di *cancro*.

Cancheróso. *ad.* Voce viva nel proverbio *Anno ghiandoso, anno cancheroso*, che significa L'anno, in cui c'è abbondanza di ghiande, è annata trista per l'altre raccolte.

Cancrèna. *s. f.* Parte mortificata e attorno ad ulceri, o ad infiammazioni gravi, la quale per natura sua va sempre dilatandosi: «Sta peggio: è cominciata la cancrena alla gamba; La piaga gli fa cancrena.» || *fig.:* «Il vizio è cancrena dell'anima; La corruzione è cancrena degli stati.» — Dal gr. γάγγραινα, lat. *gangræna*.

Cancrenare. *intr.* Divenire cancrenoso, Fare cancrena: «Queste piaghe facilmente cancrènano.» || E *rifl.:* «Gli si cancrenò un dito.» *Part. p.* CANCRENATO.

Cancrenóso. *ad.* Si dice a quel punto dov'è la cancrena; o alla piaga che piglia qualità di cancrena: «La parte cancrenosa è cascata da sè; La piaga diventa cancrenosa.»

Cancro. *s. m.* Lo stesso che Granchio, ma in questo senso usasi solo per Una delle costellazioni dello zodiaco: «Il sole è in cancro.» || Malattia, detta volgarmente Canchero. || *Cancro duro*, Cancro non ancora rammollito; e quando è divenuto tale, dicesi *Cancro molle*. — Dal lat. *cancer*.

Candéla. *s. f.* Cera lavorata, ridotta in forma cilindrica, di varia grossezza e lunghezza, con un'anima di bambagia, che si accende perchè faccia lume. Si fanno anche di sego e di altre materie grasse. Quelle da altare sono più lunghe che quelle di casa. || *Candela*, è pure una sottil Verga di ferro che i minatori ficcano nel mezzo alla mina, mentre vi versano e calcano la polvere, e il vuoto che rimane dopo estratta essa verga riempiono pur di polvere; il che chiamano *Alluminar la candela*. || *Candela* e più spesso *Candeletta*, Strumento chirurgico di gomma elastica, o tela incerata, in forma di piccola candela, che si adopra per dilatare l'uretra. || *Esser la candela al verde*, si dice proverbialm. di cosa che è sul finire, e non patisce indugio; e dicesi anche quando altri è ridotto quasi alla miseria per aver dato fondo a tutto il suo: similitudine presa dalla candela che si accende negl'incanti, che quando è giunta al color verde, che è in fondo, di essa, l'incanto si chiude. || *Accendere una candela alla Madonna, a un Santo* ec. lo fanno i buoni cattolici per atto di devozione, o per atto di rendimento di grazie; onde suol dirsi di alcuno, che *può accendere una candela alla Madonna, o al Santo tale*, quando ha scampato grave pericolo. || *Accendere una candela a Dio, o, a sant'Antonio, e una al Diavolo*, si dice di Chi si studia con ogni accortezza di mantenersi amico di due persone, o di due parti tra loro contrarie, lusingandole ambedue. || *Farla vedere ad uno in candela*, Fargli vedere col fatto che s'inganna; ed anche Riuscire felicemente in una impresa a suo marcio dispetto. || *Struggersi come una candela*, si dice di una persona che per ardente passione sfinisce e perde il fiore della sanità. || *Nè donna, nè tela non giudicare al lume di candela*, o più brevem. *Nè donna nè tela al lume di candela*, proverbio di chiaro significato. — Dal lat. *candela*.

Candelábro. *s. m.* Candeliere grande, ornato, ed a più rami o braccia, da potervi adattare più candele. Si usano per le chiese; ma più piccoli, e di materia e ornato più nobile, anche per le case. — Dal lat. *candelabrum*.

Candelára e volgarm. **Candeláia.** *s. f.* Il giorno della festa della Purificazione di Maria, nel qual giorno si soglion benedir le candele.

Candelétta. *s. f.* Piccola candela. || Strumento chirurgico, del quale si parla in *Candela*. Vedi.

Candelière e a Firenze **Candellière.** *s. m.* Arnese, per lo più di metallo, dove si ferma la candela per tenervela accesa. Quei delle chiese sono assai grandi, e si fanno anche di legno dorato o inargentato: «Una muta di candelieri: - Il candeliere del cero pasquale.» Quelli delle case sono più piccoli e sempre di metallo, o di cristallo. || *Mettere uno sul candeliere*, Metterlo in grande riputazione, in fama, ed anche ne' primi ufficj: «Si vedono messi sul candeliere certi tali, che non hanno altro merito che d'aver retto il candeliere.» || *Portare* o *Reggere il candeliere*, Far da mezzano in cose disoneste.

Candelieríno. *dim.* e *vezz.* di Candeliere: «Un par di candelierini d'argento per il pianoforte.»

Candelína. *dim.* di Candela.

Candelòtto. *s. m.* Candela piuttosto corta e relativamente grossa, che serve per le lumiere, per i candelabri, ec. || Per similit. Specie di pasta da minestra, simile ai cannelloni, ma più grossa e più corta.

Candelúccia e **Candeluzza.** *dim.* di Candela; Candela piccola e sottile.

Candescènte. *ad.* *T. scient.* e dicesi del ferro tanto arroventato che biancheggia: «Le cauterizzazioni bisogna farle con ferro candescente: son meno dolorose.» — Dal lat. *candescens*.

Candi. *ad.* Aggiunto di una qualità di zucchero depurato e cristallizzato. — Probabilm. dal pers. *chand* che significa Zucchero.

Candidaménte. *avv.* Schiettamente, Sinceramente: «Ti dico candidamente, che qui non ti sei portato da tuo pari.»

Candidáto. *s. m.* *T. stor.* Colui che in Roma, quando si eleggevano le magistrature, andava attorno con toga bianca, sollecitando il favore del popolo. || A quella imitazione si dice oggi *Candidato* Chi aspira, o da altri è proposto, a pubblici ufficj, a magistrature, ec.: «Nelle passate elezioni i candidati democratici prevalsero: - Nessuno dei candidati è stato eletto.» || Ed anche Chi si presenta a un esame, o ad un concorso. — Dal lat. *candidatus*.

Candidatúra. *s. f.* Il presentarsi o L'esser presentato come candidato a qualche elezione: «Il giornale B. sostiene la candidatura del T.; La candidatura dell'S. è assicurata.»

Candidézza. *s. f.* La qualità di ciò che è candido. || *fig.* Purezza di animo.

Cándido. *ad.* Bianco in grado supremo, e senza macchia; Bianco come la neve: «Velo candido; Il candido giglio.» || *fig.* Puro, Innocente: «Senza un cuore candido, non si può aver felicità compiuta.» || Schietto, Sincero: «L'uomo più candido che sia sotto il sole.» || E anche di lingua o di stile, Schietto, Puro. — Dal lat. *candidus*.

Candire. *tr.* Confettare frutte, facendole bollire e ribollire nel siroppo di zucchero fine, che le compenetra, e freddate che sono, restano coperte di una crosta bianca, che è zucchero cristallizzato. || *Candire lo zucchero*, Raffinarlo, Depurarlo. || *Candire una rapa, un treciuolo*, ec., dicesi proverbialm. per Perdere le sue cure attorno a una cosa che non vale, celebrandola per eccellente. || Quando alcuno ha denari e non gli spende, o tien della roba d'uso giornaliero, e pur non l'adopra, si dice che *la tien lì a candire*, o *che la vuol candire.:* «Ma che ne vuoi fare de' quattrini; gli vuoi candire?» || E anche di cosa, che non possa adoperarsi: «Il vino buono ce l'ho; ma me lo posso candire: mi fa male.»

Part. p. CANDITO. || In forma d'*ad.* *Zucchero candito,* Zucchero raffinato. || E in forza di *sost.* Tutto ciò che è stato candito: « Tutti i canditi mi piacciono. » Quando però si dice assolutam. si intende il *Cedro candito:* « Pasta con pezzetti di candito. » — Da *candi,* Zucchero depurato.

Candóre. *s.m.* Bianchezza in grado supremo, e quasi splendente. || *fig.* Purità, Innocenza, dell'animo. || Purità del parlare e dello scrivere. — Dal lat. *candor.*

Cane. *s. m.* Quadrupede noto, il più intelligente degli animali domestici e il più affezionato all'uomo. || Secondo gli usi particolari a cui serve: *Can da caccia,* Quello che serve per la caccia, — *da corsa,* Quello che raggiunge la fiera correndo, che dicesi anche *da seguito* e *da giugnere,* — *da fermo,* Quello che punta l'animale, — *da penna,* Quello che serve alla caccia di certi uccelli, come starne, quaglie, beccacce, ec., — *da presa,* Grosso cane che coi denti afferra l'animale, — *da pagliaio, da contadini,* Quello che tengono i contadini a guardia della casa e del podere, — *da pecoraj, da pastori,* che serve per guardia dei greggi. || Ciascuna sorta poi di cani ha il suo proprio nome, che sarà posto al suo luogo. || *Cane grosso,* dicesi figuratam. di Persona assai potente, e con la quale non è buono contrastare: « Caro mio, non è bene nel mondo pigliarsela co'cani grossi. » || *Cane,* usasi anche come insulto volgare: « Cane, rispondimi; Brutto cane; Figliuol d'un cane; Razza di cani; Faccia di cane, e simili. » || E talora con qualche aggiunto, come *Can traditore, Can rinnegato,* ec. || E di chi sia d'animo spietato, si dice che è *un cane,* e usasi anche come *ad.:* «È un vero cane co'poveri; È un usuraio cane. » || E di chi tratta duramente i sottoposti: « È il padrone più cane che ci sia. » || E per ingiuria, detto di un cattivo cantante: « Quel tenore è un cane; È una compagnia di cani. » || *Azione da cani,* Azione crudele e spietata: « A quella povera vedova gli hanno fatto un'azione da cani. » || *Cosa, Roba, Pane, Stagione, Strada,* e via discorrendo, *da cani,* dicesi per Cosa, Roba ec. cattivissima, di pessima qualità. || *Fame* o *Sete da cani,* Fame o Sete grandissima. || *Lavoro, Fatica, da cani,* per Lavoro, Fatica gravissima. || *Errore, Sproposito, da cani,* o, *da can barboni,* Errore Gravissimo, sbardellato. || *Vita da cani,* Vita assai dura e strapazzata. || *Persona andata a' cani,* Persona malandata, ridotta in cattivo stato di salute: « Da un pezzo in qua la Marchesa è andata a'cani. » || *Solo come un cane,* Solo, solissimo: « Mi lascian solo come un cane, e vanno a divertirsi; Vive solo come un cane. » || *Addirizzar le gambe a' cani.* Fare opera di molta fatica e d'impossibile riuscimento: « Pretendere di correggere il mal costume è un voler raddirizzare le gambe a'cani. » || *Andare a cane,* dicesi della cagna quando è in caldo. || *Avere* o *Portar rispetto al cane per amor del padrone,* Rispettare il servo o la persona dipendente per riguardo al padrone o al superiore. || *Cascar la coda a' cani,* dicesi scherzevolm. quando alcuno si lamenta che è un gran freddo: « Che freddo è oggi! - Sì davvero! casca la coda a'cani. » || *Dare il cane a uno,* Censurarlo, Beffeggiarlo: « Speriamo che dopo aver faticato ben bene, non ci diano il cane. » || *Darsi a' cani,* Darsi alla disperazione. Uscire in atti e parole di rabbia: « A veder tali ingiustizie ci sarebbe da darsi a'cani. » || *Esser fortunato come i cani in chiesa,* Essere disgraziatissimo, qualunque cosa uno si metta a fare: « Sono fortunato come i cani in chiesa, e se mi mettessi a far cappelli, nascerebbero gli uomini senza testa. » || *Essere,* o *Stare come cani e gatti,* Essere in continua discordia: « Suocera e nuora stanno come cani e gatti. » || *Essere come il can del Babbonero,* Menar vita stentatissima. Il Pananti: « Io sono il can del Babbonero, Che leccava le lampade dipinte. » || *Essere in man de' cani,* Essere iniquamente trattati, governati, amministrati; e dicesi non tanto delle persone, quanto delle cose: « L'Italia per molto tempo è stata in man de'cani; Quel patrimonio è proprio in man de'cani. » || E di cosa che sia malconcia, sciupata, e simili, si dice *che è stata* o *che pare stata in man de' cani:* « Guarda come ha ridotto quel vestito! o non pare stato in man de'cani. » || *Esser raro come i can gialli,* Essere rarissimo, non trovandosi cani di questo pelame: « La fede oggi è rara come i can gialli. » || *Fare come il can dell'ortolano, che non mangia e non lascia mangiar l'insalata,* dicesi di chi nè fa una cosa, nè per invidia permette che altri la faccia. || *Far come i cani,* o, *Scuoterle come i cani,* dicesi di chi, ricevuta un'acerba riprensione o una battitura, di lì a un poco non ne fa più caso. || *Fare spiritare i cani,* dicesi di cosa che per la sua bruttezza, stranezza ec. desti un senso di orrore, di ribrezzo, e simili: « Nomacci stravaganti da fare spiritare i cani. » || *Fare stomacare un cane* o *i cani,* dicesi di cosa sommamente schifosa: « Una minestraccia che avrebbe fatto stomacare un cane. » || *Menare il can per l'aia.* V. AIA. || *Non avere, Non esserci, Non trovare un can che ci aiuti,* o, *che ci abbai,* Non avere, Non esserci ec. una sola persona che si pigli pensiero di noi, o ci porga alcun soccorso, o faccia una parte di ciò che facciamo: « Son solo a guadagnare, e non ho un can che m'aiuti. » || *Non ne vorrebbero,* o, *Non ne mangerebbero i cani,* dicesi di cosa che sia pessima e schifosissima; e si usa anche nel *fig.:* « Si ciba di certi intrugli, che non ne mangerebbero i cani; Ha letto un discorso così ributtante, che non ne vorrebbero i cani. » || *Non mi morse mai cane, ch'io non volessi del suo pelo,* dicesi per vantazione a significare che non siamo stati mai offesi, senza esserci vendicati. || *Rimanere,* o *Essere la rabbia tra' cani,* Rimanere, o Essere la discordia, l'ira, tra gente che s'odia fieramente: « Non ci curiamo di loro; e sia la rabbia tra'cani. » || *Rifare il letto a' cani,* Far opera vana e perduta. || *Star lì a cane,* dicesi di chi sta assiduo e accanito a un lavoro: « Eccomi qui a cane dalla mattina alla sera. » || *Stuzzicare* o *Svegliare il can che dorme,* o, *che giace,* Provocare ad ira uno che sia quieto, e che possa nuocerci; ed anche Suscitar cosa che torni a nostro danno: « È una pazzia svegliare il can che dorme. » || *Trattare alcuno come un cane,* Strapazzarlo con modi aspri e duri. || *A can che abbaia, o pane o bastone,* dicesi in prov. a significare che gl'importuni voglionsi in ogni modo acquetare, o con le buone o con le cattive. || *A can che lecchi cenere, Non gli fidar farina,* A chi non si mostra galantuomo nel poco, non gli si deve fidare l'assai. || *Can che abbaia non morde,* Chi fa molte parole, fa pochi fatti. Il contrario *Can che morde,* o, *vuol mordere, non abbaia:* « Eh lasciatela dire: can che abbaia non morde. » || *Can da pagliaio abbaia e sta discosto,* dicesi di chi fa il bravo a parole, tenendosi lontano dal pericolo. || *Can non mangia cane,* I malvagi o i potenti non sogliono nuocersi tra di loro. || *Chi dorme co' cani, si leva con le pulci,* Chi pratica male, ne riceve danno. || *Chi tocca il can che giace, ha qualcosa che non gli piace,* Molestando chi non ci dà noia, si riceve danno. || *Il can rode l'osso perchè non lo può inghiottire,* Chi non può fare una cosa secondo che bramerebbe, si rassegna a fare quello che può. || *Mentre che il cane bada,* o, *piscia,* o *si gratta, la lepre fugge,* Chi per badare a'proprj comodi, oppure per inerzia non sollecita quanto può, perde l'occasione. || *Se non è lupo, è can bigio,* dicesi a significare che quando alcuno ha mala fama, se non in tutto, almeno in parte è vero ciò che se ne dice. || *Pesce cane* o *Cane marino,* Sorta di pesce marino assai vorace, e che ha i denti acutissimi e a molti filari. || *Cane,* per similit. Sorta di strumento di acciaio usato da'cavadenti per tirar fuori il dente guasto: « Non m'ebbe messo il cane in bocca, che il dente fu fuori. » || E anche un altro Strumento di legno, fornito di un lungo dente, col quale i bottaj e i carradori afferrano e tirano i cerchi quando li mettono alle botti o alle ruote. || *Cane,* dicesi il Ferro che nei fucili all'antica teneva la pietra focaia, e che nei moderni batte sul fulminante per dar fuoco alla polvere. || *Cane maggiore* o *Sirio cane,* Nome è una costellazione dell'emisfero meridionale; e *Cane minore,* di una costellazione del settentrionale. — Dal lat. *canis.*

Cane e **Gran Cane.** *s.[m].* Titolo di signoria presso i Tartari, i Persiani e altri popoli: « Il Gran Can de'Tartari; Il Gran Can di Kiva. » — Dal tartar. *kan.*

Canèa. *s. f.* Molti cani insieme, specialmente abbaianti dietro alla fiera: « Si sentiva la canea, e indovinammo che il cignale era vicino. »

Canestràta. *s. f.* Tanta roba, quanta può entrare in un canestro: « Gli portò una canestrata di fiori. »

Canestrèllo e **Canestrino.** *dim.* di Canestro.

Canèstro. *s. m.* Recipiente fatto di vimini, o stecche sottili, di forma rotonda o bislunga, senza manico, di sponde non molto alte, e un poco rovesciate in fuori. Alle volte ha anche il manico mobile. || *fig.* Ciò che è contenuto in un canestro: « Un canestro di fiori; Due canestri d'uva. » — Dal lat. *canistrum.*

Canettàccio. *dim.* di Cane; Cane non molto grosso, e non bello, e anche un po'cattivo.

Canettino. *dim.* di Canetto; Cane non grande, ma vispo e grazioso.

Canétto. *dim.* di Cane; Cane di mezzana statura.

Canettucciáccio. *s. m.* Cane di mezzana statura, ma ringhioso e non bello.

Cánfora. *s. f.* Sostanza bianca, trasparente, di odor forte, e di acre sapore, facile ad infiammarsi, che geme da un albero della specie del lauro. || *Canfora artificiale,* Quella che si forma con l'essenza di trementina. — Dall'arab. *kafûr.*

Canforàto. *ad.* Aggiunto di cosa, dove sia stata mescolata della canfora, o infusavi per dargliene l'odore: « Aceto canforato; Spirito canforato; Unguento canforato. »

Cangiábile. *ad.* Che può cangiare, o cangiarsi.

Cangiaménto. *s. m.* Lo stesso che Cambiamento.

Cangiante. *ad.* Aggiunto di quel colore dei tessuti, specialmente di seta, che, guardandoli da un punto diverso, mostrano diverso colore: « Abito color cangiante, o Abito cangiante. » || Ed anche in forza di *sost.:* « Aveva un abito di un bel cangiante; Quel drappo ha un bel cangiante. »

Cangiare. *tr.* Lo stesso che Cambiare in quasi tutti i significati; il qual Cambiare ha forma e suono più schiettamente italiano. *Part. p.* CANGIATO.

Cángio. *ad.* usato anche in forza di *sost.* Lo stesso che Cangiante; detto di colore: « Abito cangio; Drappo cangio; Quel drappo ha un bel cangio. »

Caníccio e suoi derivati. V. CANNICCIO e suoi derivati.

Canicída. *s. m.* Uccisor di un cane.

Canicídio. *s. m.* Uccisione di un cane. Ma questa come la voce precedente, non si userebbero che per ischerzo.

Canícola. *s. f.* La stella più luminosa della costellazione del Cane maggiore, detta Sirio; e anche la Costellazione stessa. || Il tempo nel quale la Canicola sorge e tramonta col sole, che è dal 24 di luglio al 26 agosto, che suol essere il periodo del più gran caldo estivo: « Siamo nella canicola, e non c'è da maravigliarsi del caldo. » || *Aver le canicole,* dicesi familiarm. di chi talora ha del bisbetico. — Dal lat. *canicula.*

Canicoláre. *ad.* Della canicola: « Giorni canicolari. » || Detto di caldo, non solo intendiamo di quello che suol essere nel tempo della canicola, ma anche estensivamente per Gran caldo.

Canile. *s. m.* Il luogo dove sta a giacere il cane. || Per similit. Letto poverissimo e sudicio: « Dorme in un canile, che fa schifo. » || E anche Stanza piccola, buia e sudicia: « Quella cameruccia è un vero canile. »

Canína. *dim.* e *vezz.* di Cagna: « La canina della signora. »

Caníno. *dim.* e *vezz.* di Cane; Cane piccolo e non brutto: « Un canino pomere; Un canino inglese. »

Caníno. *ad.* Di cane, o Da cane: « La rabbia canina; Una fame canina. » || *Denti canini,* I due denti di sopra e di sotto, da ambedue le parti della mascella, terminati a punta, e che sono tra gl'incisivi e i mascellari. || *Tosse canina,* Specie di tosse convulsa, che affligge specialm. i bambini; ed è più forte e più pericolosa della Tosse cavallina.

Canità. *s. f.* Atto crudele e spietato, o crudelmente villano verso alcuno: « Povera donna, quel birbone le fa certe canità da inorridire. »

Canízie. *s. f.* I capelli e la barba canuta: « Quella canizie è anticipata; egli è tuttor giovane; La veneranda canizie. » — Dal lat. *canities.*

Canízza. *s. f.* Quell'abbaío trafelato che fanno i cani dietro l'animale, a cui danno la caccia.

Canna. *s. f.* Pianta di fusto diritto e vuoto, ma interrotto da spessi nodi, con radici tubercolose, e foglie a modo di spada. || Il fusto secco di essa pianta, che mondato dalle foglie serve a parecchi usi così di agricoltura, come di altre arti, per es. a far cannicci, a metterla per sostegno alle viti, a tendervi sopra panni, od accender candele o lumi assai alti, postole in cima uno stoppino acceso; in tutti i quali usi ritiene il nome di *Canna.* || *Canna palustre,* Quella che nasce in luoghi umidi, e ne' paduli, più piccola della ordinaria. || *Canna d'India,* Canna non vuota, a nodi non molto lunghi, di colore giallo scuro, di cui si fanno mazze e bastoni da portar in mano; e la stessa Mazza fatta di quella canna. || *Canna di zucchero,* Quella non vuota, e filamentosa, da cui si estrae lo zucchero. È nativa de' paesi caldissimi; ma si coltiva anche in Sicilia. Se ne fa anche mazze da portare in mano. || *Canna* è Quella de' pescatori, alla quale si attacca la lenza e l'amo da gettare a' pesci; onde la frase *Pescare a canna,* a denotare questa maniera di pesca. || *Canna,* Quella delle armi da fuoco: « Schioppo a due canne, la canna della pistola. » || *Canna dell'organo,* Ciascuno di que' tubi o di stagno o di legno, che producono il suono de' varj strumenti. || *Canna,* dicesi anche Quel tubo di ferro che adoprano i vetraj per cavare il vetro liquefatto dal concone, e soffiandovi dentro, e rotandolo così o così, ne fanno fiaschi, bicchieri, o altro. || *Canna,* Misura di lunghezza ora disusata. || *Gli uomini non si misurano a canne,* suol dirsi quando, vedendo un uomo piccolo, altri ne fa poca stima, volendo inferire che anche l'uomo piccolo e sparuto può esser valentissimo. || *Pigliarsela a un tanto la canna,* Procedere in una cosa lentamente e svogliatamente. || *Volerla veder quanto la canna,* Non volersi lasciar sopraffare in una cosa, ma voler vederne ogni minimo che. || *Canna del polmone,* dicesi volgarm. la Trachea. || *Urlare quanto se ne ha nella canna,* Urlare molto forte, facendo ogni sforzo per esser udito da lontano. || *Canna della gola,* l'Esofago. || *Canna,* il Tubo di cristallo de' barometri e termometri. || *Canna* finalmente si chiama Quell'istrumento, col quale si danno i serviziali. || *Esser secco come una canna,* o *Esser secco da parere una canna,* dicesi di persona secchissima. || *Esser vano* o *vuoto come una canna,* si dice ad uomo di cervello leggiero, e gonfio di vanità. || *Canna fessa,* si usa in certe locuzioni per Uomo da poco, debole, ec.: « Tutto il mio assegnamento lo facevo su lui; ma vedo che mi appoggiavo a una canna fessa. » || *Voce di canna fessa,* suol dirsi di una Voce stridula e ingrata. || *Tremare come una canna,* si dice di persona che abbia un gran tremito, o per freddo o per paura. || *Povero in canna,* si suol chiamare chi è nella estrema miseria. || *Potare a canna,* dicono gli agricoltori per Potare a sbieco. — Dal gr. κάννα, lat. *canna.*

Cannaiuòla. *ad.* Aggiunto di una Specie di cicala che si posa sulle canne.

Cannáta. *s. f.* Colpo dato con una canna.

Canneggiare. *intr.* Misurare il terreno con la canna. — *Part. p.* CANNEGGIATO.

Cannèggiola. *s. f.* Sorta di canna palustre.

Cannèlla. *s. f.* Quel piccolo tubo, fatto per lo più di metallo, e che si apre e chiude a volontà, perchè esca l'acqua dal condotto che ad essa fa capo. || Quella altresì di legno, che si infila in fondo al corpo delle botti per levarne il vino: « Ho messo la cannella a una botte, e s'ha a sentire il vino. » || *fig.* Usanza non buona, e dannosa a lungo andare, nella frase *Mettere una cannella:* « Sai com'è? non vo' metter questa cannella: poi è troppo difficile il levarla. » || Piccolo doccione de' condotti, o di piombo, o di terra cotta, o d'altra materia.

Cannèlla. *s. f.* Pianta delle Indie orientali, che è una specie di lauro; la cui scorza, che viene in commercio collo stesso nome, disseccata, è di un grato sapore aromatico, e si adopera per condimento di vivande, e per dare odore a paste dolci, alla cioccolata, ec. || *Color cannella,* si chiama il lionato, perchè il color della cannella è tale.

Cannelláio. *s. m. T. set.* Strumento, su cui sono disposti i cannelli da incannar la seta.

Cannellína. *dim.* di Cannella; Cannella molto piccola.

Cannellíno. *dim.* di Cannello; Cannello molto piccolo.

Cannèllo. *s. m.* Pezzo di canna, tagliato tra nodo e nodo, ed aperto di sotto e di sopra. Generalmente son fatti per avvolgervi il filo e la seta, che deve poi servir di ripieno alla tela; onde *Fare i cannelli,* dicono i tessitori per Avvolgere il filo del ripieno sopra di essi. || *Cannello,* si dice anche di Pezzuoli del gambo di altre piante: « Cannello di canapa, di sambuco, ec. » || Per similit. Qualunque piccolo tubo aperto sotto e sopra, di varie materie, e per varj usi: « Un cannello d'ottone, d'argento, ec. » || *T. archit.* Quella parte del bastone che riempie le scannellature delle colonne verso il basso. || *Cannello di ceralacca, di zolfo,* ec. Pezzo di ceralacca, di zolfo, che suol aver figura rotonda, simile a quella del cannello.

Cannellóne. *accr.* di Cannello. || *Cannelloni,* si chiamano certe Grosse paste da minestra, in forma di cannelli assai lunghi, che sogliono mangiarsi, non cotti nel brodo ma lessati e poi conditi con burro, cacio, e anche sugo di stracotto: « A quella bettola fanno tutte le sere i cannelloni. »

Cannellóso. *ad.* Si dice della paglia da cappelli che ingrossa troppo, e piglia forma di cannelli; ed allora non può farsene lavori fini.

Cannéto. *s. m.* Quel pezzo di terreno piantato a canne, che è generalmente lungo i corsi d'acqua. || *Parere il diavolo in un canneto,* suol dirsi di chi fa il maggior fracasso del mondo, mettendo sossopra tutto ciò che gli è d'attorno.

Cannibale. *s. m.* Chiamansi con tal nome quei barbari dell'America, che si cibano di carne umana, che grecamente si dicono Antropofagi: « Queste sono crudeltà che non usano nè anche tra' cannibali. » || *fig.* Uomo barbaramente feroce e crudele: « Quel G. è un vero cannibale: - Queste le son cose da cannibali. »

Cannicchio. *s. m.* Incamiciatura di pietra, che si fa in alcune fornaci, dove si fondono metalli; onde la frase *Fare i cannicchi* per Foderare di pietra essi forni.

Canniccíaia e a Firenze **Caniccíaia.** *s. f.* Palco de' seccatoj da castagne, fatto di canicci.

Cannicciáta e a Firenze **Canicciáta.** *s. f.* Quanta roba sta su un caniccio: « Una cannicciata di mele. » || Rinserrato o Cinta di canne: « Ho fatto una cannicciata alla sparagiaia. »

Canniccio e a Firenze **Caniccio.** *s. m.* Cannucce legate insieme per lo più con sala, o in forma di un quadrato bislungo, sul quale si pongono frutte od uva a seccare, e si allevano i bachi: però molti le chiamano Stoie. || *fig.* Quanta roba sta su un canniccio: « Quattro cannicci d'uva; Dieci cannicci di bachi. »

Cannocchiále e a Firenze **Canocchiále.** *s. m.* Strumento composto di uno o più tubi, che scorrono l'uno dentro l'altro, con lenti alle due estremità ed anche per entro, di varia grossezza e grandezza, collocate in modo che servano ad avvicinare oggetti lontani. || Il cannocchiale che serve alle osservazioni astronomiche si chiama *Telescopio*. *Cannocchiale da teatro,* Cannocchiale piccolo e spesso doppio, da guardare con tutti e due gli occhi, che allora si chiama *Binòcolo*.

Cannocchialino e a Firenze **Canocchialino.** *dim.* di Cannocchiale.

Cannòcchio. *s. m.* Il ceppo delle barbe della canna.

Cannonáta. *s. f.* Colpo della palla di cannone, o della mitraglia: « Morì di una cannonata; Con una cannonata rovinò il campanile; Cannonate a palla, a mitraglia. » || Il rimbombo che fa lo sparo di un cannone: « Le cannonate si sentivano da 10 chilometri; Le cannonate ci hanno assordito. » || Di uno che è molto sordo si dice che *non sentirebbe neanche le cannonate.* || *Cannonata,* dicesi La continuata serie dei cannoni adoperati per condurre le acque da un luogo a un altro.

Cannoncèllo. *dim.* di Cannone; Cannone piccolo, e di piccol calibro.

Cannoncino. *dim.* di Cannone. || Specie di piega a rilievo che si fa, o stirando o cucendo, ne' panni e nelle tele; e se sono più grandi, si chiamano *Cannoni:* « I petti delle camicie mi piacciono a cannoncini, o, a cannoni; Ora usano le maniche a cannoni. »

Cannoncióne. *s. m.* Pasta da minestra fatta come grossi cannelli.

Cannonciòtto. *s. m.* Pasta da minestra più corti de' cannoncioni: « Braciole co' cannonciotti; Un pasticcio ripieno di cannonciotti trippati. »

Cannóne. *s. m.* Pezzo di grossa canna tagliato fra nodo e nodo; e quelli generalmente su quali si avvolge il filo per dipanare. || Doccione di terra, o canale assai largo di piombo da far condotti: « S'è rotto un cannone dell'acquaio: - L'acqua passa per un cannone di piombo. » || Quel tubo per cui esce il fumo dalle stufe: « È rotto il cannone della stufa, e s'è empita la casa di fumo. » || *Cannone della gola, del polmone,* lo stesso che Canna della gola, del polmone. Vedi. || Specie di piega a rilievo ec. V. CANNONCINO.

Cannóne. *s. m.* Pezzo di artiglieria, per lo più di bronzo, o di ferro, col quale si scagliano palle di ferro, o mitraglia: « Cannone da campagna, da montagna, da assedio ec. » || Ciascun cannone si chiama anche *Pezzo di cannone:* « La Prussia aveva mille pezzi di cannone. » || *Il cannone,* detto così in generale, s'intende per Artiglieria: « Le battaglie oggi le vince il cannone; Si sente il cannone di Mantova. » || *fig.* Forza, Potenza, spesso abusata: « Loro hanno il cannone, e però fanno quel che fanno; Il diritto sta nel cannone. » || *Ciccia da cannone,* si suol chiamare per dispregio una milizia inesperta e indisciplinata. || Di una persona molto sorda si dice che *per farlo intendere ci vuole un cannone.* — Da *canna.*

Cannoneggiaménto. *s. m.* Il cannoneggiare, Sparo di più cannoni molto continuato: « All'assedio di Parigi il cannoneggiamento era continuo. »

Cannoneggiare. *tr.* Battere a colpi di cannone: « Il nemico cannoneggiava più che altro la torre di Malackoff. » || *intr.* Tirar frequenti colpi di cannone: « Cannoneggiarono tutto il giorno, ma senza effetto. » *Part. p.* CANNONEGGIATO.

Cannonièra. *s. f.* Apertura nei muri delle fortezze e ne' bastioni, da cui si scaricano i cannoni. || Specie di barca armata di uno o due cannoni: « Sulla Senna andavano e venivano 10 cannoniere. » Si usa anche come *ad.* dicendosi *Barca cannoniera.*

Cannonière. *s. m.* Soldato addetto al servizio e al maneggio dei cannoni; più comune oggi Artigliere.

Cannúccia. *dim.* di Canna. || Canna salvatica. *Reggersi sulle cannucce,* dicesi nel *fig.* per Aver deboli fondamenti: « Fa il mercante di canapa, ma si regge sulle cannucce. » || *Cannucce,* chiamansi anche i Piccoli tubi di cristallo o di vetro.

Cannuccina. *dim.* di Cannuccia.

Cannutiglia. V. CANUTIGLIA.

Canocchiále. V. CANNOCCHIÁLE.

Cánone. *s. m.* Regola fondamentale che serve di guida e norma a chi coltiva le scienze, le arti, ec.: « Ogni disciplina ha certi canoni, oramai consentiti da tutti; e quelli non si possono trascurare. » || Più specialmente *Canoni* si chiamano le Leggi e le Decisioni della Chiesa, che debbono servir di regola nelle cose di fede e di disciplina ecclesiastica: « I canoni del Concilio di Trento. » || Tutti i diversi canoni considerati insieme si chiamano i *Sacri canoni.* || *Canone,* è pure il Catalogo de' santi canonizzati dalla Chiesa. || *Canone alessandrino,* Il catalogo dei poeti greci, compilato dai Grammatici alessandrini. || *Canone della messa,* sono Le preci che cominciano dopo il Prefazio, e terminano col Paternoster, le quali il sacerdote dice a bassa voce. || *Canone,* si chiama pure quell'Annua somma dovuta al dominio diretto da coloro, che tengono a livello casa o podere. || *Canone, T. mus.* Componimento musicale, le cui parti si fanno sentire successivamente, e ciascuna parte imita quella che precede, senza interruzione. — Dal gr. κάνων, lat. *canon*.

Canóne. *accr.* di Cane; Cane assai grosso.

Canònica. *s. f.* La casa dove sta il parroco, che per solito è annessa o contigua alla chiesa.

Canonicále. *ad.* Da canonico, Appartenente a canonico: « Una croce canonicale; Abito canonicale; Archivio canonicale; Messa canonicale, » cioè detta dal canonico.

Canonicalménte. *avv.* Al modo dei canonici: « Vestito canonicalmente. »

Canonicaménte. *avv.* Conforme alle prescrizioni dei sacri canoni: « Si vuole che il papa non fosse eletto canonicamente. »

Canonicáto. *s. m.* Ufficio e dignità di canonico: « Vorrebbe un canonicato nella cattedrale; Se non lo fa per coscienza, almeno lo faccia per rispetto al canonicato. » || La prebenda annessa a tal dignità: « Il canonicato non gli basta per le elemosine che fa. » || Di un ufficio assai grosso, e dove ci sia poca fatica, si suol dire che *è un canonicato.*

Canonichéssa. *s. f.* Monaca di un istituto particolare, non obbligata a clausura, nè a voti speciali, ma solo ad ufiziare col benefizio di una prebenda.

Canonicità. *s. f.* La qualità di ciò che è canonico: « Molti impugnano la canonicità del Cantico de' cantici. »

Canònico. *s. m.* Colui che appartiene al capitolo di una cattedrale, o collegiata: « Canonico di San Lorenzo; Capitolo dei canonici. » || *Star come un canonico, Far vita da canonico,* Vivere lautamente e senza pensieri, perchè si crede che tale sia, o almeno fosse prima dell'incameramento de' beni ecclesiastici, il viver de' canonici. || *Canonici regolari* sono Quelli che vivono in comune e sotto una regola. || *Quando passano i canonici la processione è finita,* dicesi proverbialm. per dire che da certi segni si argomenta che una cosa è per finire.

Canònico. *ad.* Attenente a' sacri canoni, Che riguarda i sacri canoni: « Gius canonico, Diritto canonico, Questioni canoniche. » || Che è conforme alle prescrizioni dei sacri canoni: « La sua dottrina non è canonica. » || *Impedimenti canonici,* diconsi Quelli, per i quali è vietato dai sacri canoni il contrarre matrimonio, o che contratto, lo possono disciogliere. || *Libri canonici,* chiamansi Quei libri della Scrittura che per la Chiesa hanno autorità divina. || *Ore canoniche,* I salmi e le preci che gli ecclesiastici debbono per disposizione de' canoni recitare a certe ore del giorno. || *Ora canonica,* dicesi familiarm. quella che, per un uso invecchiato, o per ragioni speciali, è destinata a qualche operazione o faccenda: « Il tócco è l'ora canonica per il principio delle sedute parlamentari; Le cinque è l'ora canonica del pranzo in casa mia. »

Canonista. *s. m.* Dottore o Scrittore di diritto canonico.

Canonizzare. *tr.* Dichiarare, dopo accurato processo, e con molte solennità che una persona vissuta santamente, o che ha patito persecuzione

e martirio per la fede, è degna di essere registrata nel canone dei santi. || E per lo stesso che Autenticare, Attribuire a cosa o persona tale autorità da servir di regola: « Si vedono canonizzar certi scrittori che fanno ridere: - L'uso ha canonizzato molte voci non belle. » *Part. p.* CANONIZZATO.

Canonizzazióne. *s. f.* Il canonizzare; La cerimonia e solennità del canonizzare.

Canòro. *ad.* Che ha dolcezza di canto: detto così dell'uomo come degli uccelli; ed anche della loro voce. — Dal lat. *canorus.*

Canottière. *s. m.* Colui che governa un canotto.

Canòtto. *s. m.* Nome di una specie di piccola barca indiana.

Cánova. *s. f.* Bottega dove si vende a minuto vino, pane, olio, ec. || Stanza, oggi specialm. nei monasteri, ove si tiene in serbo vino, olio ed altre grasce. — Dal basso lat. *canaba.*

Canováccio. *s. m.* Pezzo assai più lungo che largo di tela di canapa, col quale si asciugano le stoviglie e le posate; e che serve anche per sciugamano. || Dicesi anche Una specie di tela assai rada, per ricamarvi sopra con seta, lana, e simili.

Canováio-áia. *s. m.* e *f.* Colui o Colei che ne'monasterj di uomini o di donne ha in custodia la canova.

Cansare. *tr.* Tirare da parte una cosa, Discostarla per levare un impaccio o un pericolo: « Cansa quella seggiola, dà noia. » || Ed anche Evitare, Schivare, che più spesso dicesi Scansare. || *rifl.* Tirarsi da parte per lasciar libero il passo: « Cansatevi; altrimenti non posso passare. » *Part. p.* CANSATO.

Cantábile. *ad.* Che agevolmente si canta, Atto a potersi cantare: « Quei versacci non sono cantabili. » || In forza di *sost. T. music.* Pezzo di musica, di tempo assai largo, nel quale si unisce la maestà con la semplicità, la grazia con l'espressione: « Il cantabile dell'ultima scena del *Profeta* è mirabile. »

Cantafávola. *s. f.* Discorso, Racconto, o simile, uggioso, lontano dal vero, e anche dal verosimile.

Cantaiòlo. *ad.* Si dice di alcuni uccelli, e massimamente de'tordi, che cantano assai bene, e però si serbano per tenerli nelle gabbie, a servirsene per richiami; e usasi anche in forza di *sost.* || *s. m.* Quella moneta che i mendicanti mettono nel bussolotto, quasi per servir di richiamo ad altre. || Un giocatore che abbia perduto tutto il denaro, fuor che una sola moneta, parlando di quella moneta, dice che *gli è rimasto il cantaiolo,* quasi che voglia inferirne che quella potrebbe servir di richiamo ad altre, e farlo rivincere.

Cantambanco. *s. m.* Lo stesso che Ciarlatano: più comunemente Saltambanco.

Cantante. *s. m.* e *f.* Chi esercita l'arte del canto massimamente sul teatro: « Il Rubini fu un cantante perfetto: - La B. è una buona cantante. »

Cantare. *intr.* Modulare la voce con certa regola e misura: « Canta dalla mattina alla sera; Canta in chiave di tenore, o di basso, o di contralto ec., ovvero, Canta di tenore, di basso ec.: - Ha cantato nei principali teatri d'Europa. » || *Cantare a aria,* o *a orecchio,* Cantare senza cognizione delle regole, ma seguendo il proprio orecchio. || Modulare la voce, che istintivamente fanno gli uccelli od altri animali, come cicale, grilli, ec.: « I rosignoli cantano dolcemente: - Cantano le cicale nell'estate. » || Quando uno recitando o leggendo modula un po' troppo la voce, si dice che *canta,* il che è apposto a vizio. || *Cantare,* dicesi anche de' poeti, delle Muse, e simili, e vale Compor versi, Poetare. || *Far cantare,* dicesi familiarm. per Cavar di bocca con arte ad alcuno quel che si vuol sapere: « M'è riuscito di farlo cantare. » || *Cantare per far cantare,* dicesi di uno che parla col fine d'indurci a manifestare ciò che e' vorrebbe. || *Far conto o vista che uno canti,* o anche *Lasciarlo cantare,* Non far conto di quel che dice, Non dar retta a' suoi o lamenti o rimproveri o censure: « Quando parla lui, fo conto che e' canti: - Dice male di questo lavoro; lasciamolo cantare. » || E col medesimo senso, diciamo anche *Canta canta!* || *Cantare a' sordi,* Dire a chi non intende o non vuol intendere: « Per me tu canti a' sordi. » || *Non avere un quattrino da far cantare un cieco.* V. CIECO. || *Star sull'albero a cantare.* V. ALBERO. || *Cantare,* detto di scritture, contratti, e simili, vale Attestare; quindi la maniera proverbiale *Carta canta e villan dorme,* o semplicem. *Carta canta,* a significare che chi ha il documento che comprovi il suo diritto, o che autentichi le sue parole, può star sicuro. || E pur detto di scritture, vale Aver significato chiaro ed energico: « Gli scrissi una lettera che cantava. » || *Cantare in* o *nel nome di alcuno,* dicono i mercanti di ragioni o ditte commerciali, che sono o vanno sotto il nome di uno. || *Cantare,* dicesi per similit. anche di alcune cose, che toccandole o maneggiandole rendono uno scricchiolío piuttosto chiaro, come il pane ben cotto, un foglio di carta bene incollata, i cialdoni, e simili: « Vin che salti e pan che canti, » dice un prov. a significare che il vino deve schizzar nel bicchiere, e il pane deve esser ben cotto. || In prov. *Chi vive di speranza muor cantando,* E vanità fondarsi nelle speranze. L'ultima parola del prov. è posta dalle persone costumate in luogo di un'altra assai triviale, ma più vera. || *tr.* Esprimere col canto, Dire cantando; oppure Pronunciare con una certa modulazione le parole: « Cantare una romanza; Cantare il *Barbiere;* Cantare il vespro, le litanie, ec. » || *Cantar vittoria,* propriam. Gridare ad alta voce *vittoria, vittoria;* ma usasi comunem. in senso *fig.* per Credersi e Proclamarsi vincitore in una questione, in un contrasto, e simili: « Aspettate un altro poco; ancora non c'è da cantar vittoria. » || Anche parlandosi di malattie: « Non si può ancora cantar vittoria, » per dire che il malato non è ancora affatto fuori di pericolo. || *Alla fine del salmo si canta il Gloria,* modo proverbiale, e significa: Per giudicare delle cose, bisogna aspettarne l'esito, la fine. || *Cantare,* dicesi anche per Celebrare con versi: « Omero cantò il mondo degli dei, Virgilio quello degli eroi, Dante quello degli uomini: - Poeti che cantano le lodi proprie. » || Dire alcuna cosa con forza; ed usasi più comunem. nelle maniere *Cantarla a uno, Cantargliela chiara:* « Gliel' ho voluta cantare; era tanto che mi stuzzicava: - E' gliel'ha cantata chiara, mi pare. » || *A me tu la canti?* diciamo a chi pretende di rimproverarci di cosa, in cui non abbiamo colpa alcuna. || *Cantare,* in forza di *sost.* si disse per Ciascuno dei canti, in cui è divisa una storia leggendaria e poetica. *Part. pr.* CANTANTE. *Part. p.* CANTATO. — Dal lat. *cantare.*

Cantáride. *s. f.* Lo stesso che Canterella. — Dal gr. κανθάρις, lat. *cantharis.*

Cantáro. *s. m.* Nome di antica misura di peso, che variava secondo i paesi.

Cantastòrie. *s. m. ind.* Colui che va attorno cantando al popolo storie o leggende scritte in poesia.

Cantáta. *s. f.* Componimento lirico ed un poco anche drammatico, da mettersi in musica, e cantarsi per occasioni solenni. || *Cantata,* si dice pure per L'atto del cantare, nella frase *Fare una cantata:* « Quando saremo là, s'ha a far di belle cantate. » || *Essere un pezzo in là con la cantata,* dicesi familiarm. di persona molto avanzata negli anni. || E si dice anche per significare che una opera è già tirata molto innanzi. || *Si va un pezzo in su,* o *molto in su, con la cantata,* dicesi per significare che il prezzo di una cosa è molto alto: « Ho fatto far la perizia; e vedo che si va un pezzo in su con la cantata. »

Cantatína. *dim.* di Cantata, nella frase *Fare una cantatina:* « Su, facciamo un po' una cantatina. »

Cantatóre-trice. *verbal.* da Cantare; Chi o Che canta: « È una gran cantatrice di rispetti: - È un gran cantatore di stornelli. »

Cantèo. *s. m. T. seg.* Travetta, o stanga che si mette attraverso alle pietiche, sulla quale si appoggia la trave da segarsi.

Canteràle. *s. m.* Lo stesso che Canterano.

Canteráno. *s. m.* Mobile di legno, nel quale son collocate, l'una sopra l'altra, tre o quattro cassette lunghe. A Firenze però dicesi *Cassettone.* — Da *cantera,* Cassetta.

Canterèlla. *s. f.* Insetto simile alla mosca, di color verde azzurrognolo e lucente, di odore spiacevole, che si usa in medicina per farne pasta da vescicanti; Cantaride.

Canterellaménto. *s. m.* Il canterellare.

Canterellare. *intr.* Cantare tra sè interrottamente a voce non troppo alta: « Nel tempo che lavora quasi sempre canterèlla. » *Part. p.* CANTERELLATO.

Canterellío. *s. m.* Il canterellare prolungato: « Con quel canterellío mi ha rotto la devozione. »

Canterèllo. *s. m.* Si usa spesso per lo stesso che Cantaiolo.

Canteríno. *s. m.* Dicesi in ischerzo per Cantante.

Canteríno. *ad.* Aggiunto di uccelli tenuti per richiamo: « Tordo canterino; Zimbello canterino. » || *Grilli canterini* diconsi a Firenze Quegli insetti, in forma di piccola cicala, che nella estate stanno su' prati e per i campi, facendo il loro trillo monotono tutta la notte.

Cántero. *s. m.* Vaso, per lo più di

terra invetriata, con due manichi ad ansa, e che si adopra per scaricarvi il ventre. || Quel cannone di coccio invetriato, che i muratori mettono alla bocca del luogo comodo. — Dal lat. *cantharus*.

Cántica. *s. f.* Componimento poetico, per lo più in terza rima, e di genere più che altro narrativo: « Ugo Bassville, Cantica del Monti. » E Dante chiamò *Cantiche* le tre grandi parti della sua Commedia. — Dal lat. *canticum*.

Canticchiare. *tr.* Lo stesso che Canterellare; ma si dice anche per Cantare con poca perizia, come i principianti: « La sua figliuola fa la cantante, è vero? - Per ora canticchia: ma si spera che riuscirà. » *Part. p.* CANTICCHIATO.

Cántico. *s. m.* Componimento poetico, e per lo più lirico, che si fa in lode o in rendimento di grazie a Dio. || *Cantico de' Cantici*, Nome di uno dei libri della Sacra Scrittura, attribuito a Salomone. || *T. archeol. Cantico* Quello delle tre parti del dramma romano, nel quale il personaggio recitava un monologo, e distinguevasi dal *Diverbio* e dal *Coro*. — Dal lat. *canticum*.

Cantière. *s. m. T. mar.* Il luogo dove si costruiscono, e si raddobbano le navi; e Quel graticolato di legni, sul quale posano le navi che si fabbricano e si raddobbano; onde si dice che una nave *è su' cantieri* quando si sta fabbricando o raddobbando. || *Cantiere*, dicesi oggi anche a Quello stanzone o baracca provvisoria, dove stanno i lavoranti a preparar pietre, marmi, e sim. per la costruzione di una grande fabbrica. — Dal lat. *cantherius*, Cavalletto per sostegno.

Cantilèna. *s. f.* Canto melodioso semplicissimo, ma assai continuato. || Onde *Cantilena* dicesi qualunque Canto prolungato e monotono. || Chiamasi così anche Un modo difettoso di leggere e di recitare con un certo strascico uggioso e monotono: « Ha una certa cantilena quell'attore, che proprio dispiace. » || E per Discorso o Proposizione fatta e rifatta più volte: « Oh! eccoci alla solita cantilena! t'ho detto che non ne vo' saper nulla. » — Dal lat. *cantilena*.

Cantimbanco. *s. m.* Lo stesso che Cantambanco.

Cantimplòra. *s. f.* Vaso per lo più di stagno, che si mette nel diaccio o nella neve per raffrescare l'acqua, o anche il vino, l'estate. A Firenze lo corrompono in *Cantinflora*. — Voce spagnuola.

Cantína. *s. f.* Stanza sotterranea, dove si tiene il vino ne' suoi vasi, acciocchè si conservi: « Una cantina buona mantiene il vino anche nella grande estate. » || Quel luogo dove si vende il vino a minuto, e generalmente a fiaschi, nelle case de' possidenti: « Alla cantina Michelozzi si vende sempre vino eccellente. » || *Aver una buona cantina*, dicesi di chi è ben provvisto di buoni vini. || *Essere* o *Parere una cantina*, diciamo di una stanza dove sia poca luce.

Cantináccia. *dispr.* di Cantina.

Cantinétta. *dim.* di Cantina: « Una bella e buona cantinetta. »

Cantinière. *s. m.* Colui che nelle case de' ricchi soprintende alla cantina.

Cantíno. *s. m.* La quarta corda del violino, e di altri strumenti simili, che è la più sottile e di suono più acuto; detta così perchè sopra di essa, più che sopra le altre, si eseguisce la parte cantabile delle sonate. || *Rompere il cantino a uno*, Stargli attorno dandogli fastidio e importunandolo: « Escimi di costì: non mi rompere il cantino. »

Cantinúccia. *dispr.* di Cantina.

Canto. *s. m.* Modulazione della voce umana con certa regola e misura: « Maestro di canto: - L'arte del canto: - Il bel canto italiano. » || Degli uccelli o altri animali: « Il canto del rosignolo, della cicala, ec. » || *Canto fermo, Canto Gregoriano*, Canto prescritto dalla liturgia ecclesiastica, ed introdotto da san Gregorio Magno. || *Canto figurato*, Quello, in cui cadono tutti gli accidenti della musica. || *Galletto di primo canto*, Galletto assai giovane. || *Al canto del gallo*, Alla prima alba. || *Canto*, dicesi anche per Poesia, Poema, Inno, Canzone: « Canti popolari, Canti nazionali, Canto di guerra, ec. » || Parte di un poema: « Sa a mente parecchi canti del Tasso e dell'Ariosto. » || *Canti carnascialeschi*, si dissero Certe canzoni cantate a Firenze da alcune mascherate nel carnevale, di cui non poche furono composte dallo stesso Lorenzo de' Medici, che *magnificamente* regalava i Fiorentini di maschere e di licenze in compeso della libertà, di cui li avvezzava a far senza. — Dal lat. *cantus*.

Canto. *s. m.* Quell'angolo o quella curvatura che fanno due pareti, due assi, e più generalmente due lati o due linee che s'incontrano. || E per Cantonata. || Capo o termine di una strada, ove le fabbriche fanno angolo: « Il Canto de' Nelli, il Canto alle Rondini. » || *Canto vivo*, nei lavori di pietra o di legname, Quell'angolo esterno, o retto, o acuto, che è formato da due facce piane. || La parte della stanza che resta in uno degli angoli: « Se ne sta sempre là in quel canto: - Il canto del fuoco. » || E per Lato, Banda: « Il vento batteva in tutti e quattro i canti della casa. » || E per Parte in generale. || *A canto*. V. ACCANTO. || *Da canto di padre, di madre* ec., parlandosi di parentela, ne indica la procedenza: « Siamo parenti da canto di madre: è nipote da canto di padre. » || *Dall'altro canto*, *prep.* avversativa, che vale, Considerata la cosa per un altro verso: « Lo farei, ma dall'altro canto penso che costa troppo. » || *Dal canto mio, tuo*, ec. Per ciò che riguarda me, te: « Dal canto mio non ci ho veruna difficoltà. » || *In tutti i canti, Per ogni canto*, lo stesso che Dovecchessia, Per tutto, Per ogni parte. || *Lasciare in un canto una persona*, Trascurarla, Non valersene più: « Dopo tanti servigi, è stato lasciato in un canto. » E così *Porre* o *Mettere in un canto*. || *Val più un vecchio nel canto, che un giovin nel campo*, per significare che il senno e la esperienza valgon più della forza e dell'ardire. — Dal gr. κάμπτω, Piegare.

Cantonáta. *s. f.* Angolo esteriore di una fabbrica: « Aspettami lì alla cantonata del palazzo Panciatichi. »

L'uno dei lati che formano la cantonata: « C'è la legge attaccata alle cantonate. » || *A ogni cantonata*, vale In ogni luogo, Da per tutto: « Maestri come lui se ne trovano ad ogni cantonata; Sono occasioni queste che non si trovano ad ogni cantonata. » || *Fare cantonata*, si dice di una casa che ha un lato su una via e l'altro su un'altra: « Il palazzo Riccardi fa cantonata con Via Cavour, e Via dei Gori. » || *Prendere una cantonata*, Dire o Fare un grave errore e ostinarvisi: « Alle volte prende certe cantonate!... E pure bisogna stare zitti: » similitudine tolta da chi, essendo in legno, e volendo voltare, batte le ruote in una cantonata, il che si dice appunto *Prendere una cantonata*.

Cantóne. *s. m.* Lo stesso che Canto, per Angolo di una stanza; e se ne fanno le frasi medesime: « Lasciare, Mettere, Stare, in un cantone, Il cantone del fuoco ec. » || *Uomo a cantoni*, o *Testa a cantoni*, dicesi di Uomo che ha del bisbetico e dell'intrattabile. Potrebbe sostituire *Uomo angoloso*, o *Testa angolosa*, neologismo che non piace a tutti. || Pezzo quadrangolare di sassi impastati con calcina, ben rassodato ed asciutto, che si adopera per fabbriche rusticali: « Molte case di contadini sono fatte di cantoni. » || *Cantoni* si chiamano i varj Stati della Svizzera, confederati tra loro: « Il Canton Ticino, San Gallo, ec. »

Cantonièra. *s. f.* Mobile, fatto in maniera da potersi adattare ne' canti delle stanze, ed è a modo di armadio, con sportelli o senza, per uso di riporvi roba. || *Cantoniera*, dicesi anche per Donna di mal affare, Bagascia.

Cantonière. *s. m.* Colui che sta a guardia di un tratto di strada maestra, e la mantiene in buono stato.

Cantonierina. *dim.* di Cantoniera.

Cantoráto. *s. m.* Ufficio del cantore.

Cantóre. *s. m.* Chi canta nel coro ecclesiastico, e specialmente Colui che fa da capo di esso coro: « Cantore della cappella papale. » || *Cantore*, dicesi in nobile linguaggio all'autore di poemi, e canzonieri, ec.: « Il cantor di Goffredo; Il Cantore di Laura, ec. »

Cantoría. *s. f.* Palco molto in alto nelle chiese, o fisso o posticcio, dove stanno i cantanti e i sonatori. Sulle cantorie fisse generalmente v'è l'organo.

Cantoríno. *s. m.* Libretto a mano per uso del coro delle chiese, dove sono le note delle cose da cantarsi. || E anche il Libro ove sono contenute le regole del canto fermo.

Cantucchiare. *intr.* Lo stesso che Canticchiare. *Part. p.* CANTUCCHIATO.

Cantucciáio. *s. m.* Chi fa e vende cantucci: « È il più bravo cantucciaio di Prato. »

Cantuccíno. *dim.* di Cantuccio: « Un cantuccin di pane. » || *fig.*: « Un cantuccino di posto. » || Piccolo cantuccio di una stanza: « Si metta là in quel cantuccino, e sia buono. »

Cantúccio. *dim.* di Canto, per Angolo di stanza. || Per estens. Luogo stretto e appartato: « Il cane dorme là in quel cantuccio: - Sta di casa in un cantuccio laggiù dietro Santa Croce. » || *Cantuccio di pane*, Piccolo pezzo di pane, tagliato dalla parte dell'orliccio: « La mia cena è un cantuccio di pane zuppato nel vin santo. » E così dicesi un Cantuccio di cacio o d'altro. || Biscotto a fette, fatto di fior di farina, con zucchero, anaci e chiara d'uovo: « I cantucci di Prato sono eccellenti per inzuppare. »

Canucciáccio. *pegg.* di Canuccio; Cane piccolo, brutto e ringhioso.

Canúccio. *dim.* di Cane; Cane piccolo, e non bello.

Canutézza. *s. f.* L'esser canuto, lo stesso che Canizie.

Canutíglia. *s. f.* Strisciolíne d'argento o d'oro, un poco attorcigliate, che si usano per ricami e simili lavori. || Ed anche Piccoli cannellini di vetro, che parimente si usano ne' ricami e nelle guarnizioni. — Dallo spagn. *canutillo,* Cannellino.

Canúto. *ad.* Che ha la barba e i capelli bianchi: « Il G. è diventato canuto prima del tempo. » || Ed anche dicesi dei capelli e della barba: « Capelli canuti; Barba canuta. » — Dal lat. *canus.*

Canzonare. *tr.* Deridere, Pigliare a giuoco, riferito a persona: « Va vestito a quel modo, e tutti lo canzónano. » || Ingannare, Mettere in mezzo: « Un giovane che finga amare una ragazza, e poi l'abbandoni, si dice che l'ha canzonata: - Un furbo che si faccia prestar denari e non li renda, canzóna il prestatore: - Certi appaltoni politici canzónano il popolo ec. » || *Farsi canzonare,* Riuscir male in un assunto, al quale altri si sia messo con fiducia o presunzione: « Volle scrivere un libretto per musica, ma si fece canzonare. » || *Canzonare,* a modo d' *intr.* vale anche Scherzare, Non dir da senno, Non fare di fatti: « De' discorsi e delle promesse me ne fa molte, ma a' fatti non vien mai: mi par che canzoni: - Non canzono, dico davvero. » || E in alcune locuzioni comparative, volendo fare intendere che il secondo termine vince il primo in certe condizioni od azioni, diciamo familiarmente, per es.: « Se uno urla, l'altro non canzona: - Anno fu freddo, e quest'anno non canzona. » || E di persona di proposito, e capace di tener altrui a segno: « L'avete da far con X., eh lui non canzona. » || E per atto di maraviglia suol dirsi, specialmente, udendo raccontar cose grosse: *La non mi canzona?* o *Non mi canzoni?* « Il re di Spagna ha abdicato; non mi canzoni? » || E anche per mostrare che una cosa è eccessiva e ci dispiace, suol dirsi *Che si canzona!* « Che si canzona! tutta la notte non hanno fatto altro che urlare. » || *E non canzono!* è modo usato per significare che altri esagera o mentisce affermando una cosa: « Io ricco? Ricco e non canzono! » || Quando si loda alcuno di alcuna cosa, il lodato risponde per atto di modestia: « Lei mi canzona. » || *Tu puoi canzonare, Lei può canzonare* ec., quando alcuno è in condizioni migliori per qualsivoglia rispetto delle nostre: « Eh lei con la bella paga che ha, può canzonare. » *Part. p.* CANZONATO.

Canzonatóre-tóra-tríce. *verbal.* da Canzonare; Chi o Che canzona: « È un canzonatore di prima riga: - È una gran canzonatora. »

Canzonatório. *ad.* Diretto a canzonare, Fatto o Detto per canzonare: « Atti e discorsi canzonatorj. »

Canzonatúra. *s. f.* L'atto e L'effetto del canzonare. || Atto o Detto col quale si canzona altri: « Codesti complimenti mi paiono canzonature. » || *Aria di canzonatura,* dicesi Quell'atteggiamento del volto o Quel tono di voce, che altri suol prendere nel canzonare o nel beffare.

Canzoncína. *dim.* di Canzone. Ed a chi viene a fare un discorso già imparato o imbeccatogli da altri, si dice *ch' e' recita la canzoncina.* || E di cosa troppo spesso ripetuta, sogliamo dire: *E la solita canzoncina.*

Canzoncióna. *accr.* di Canzone.

Canzóne. *s. f.* Poesia lirica di più stanze, che serbano per lo più un medesimo numero e una stessa disposizione di versi e di rime, eccetto l'ultima stanza, che è più breve delle altre: « Le canzoni di Dante sono divine, come le altre sue cose. » || *Canzone libera,* Quella che non ha uniformità di rime e di stanze. || Breve componimento popolare da cantarsi, come le *Canzoni dei ciechi.* || *fig.* Cosa che altri ripete troppo spesso: « Eccolo con la solita canzone! Finiscila un po'una volta. » || E quando uno parlando, o raccontando, torna sempre sulle medesime cose, e nulla viene a dire, quel discorso si dice che *è la canzone dell'uccellino.* || *Mettere in canzone uno,* Canzonarlo. — Dal lat. *cantio.*

Canzonèlla. *s. f.* Voce usata nella locuzione *Mettere in canzonella uno,* per Canzonarlo, Pigliare occasione da qualche suo difetto per deriderlo. || *Pigliare* o *Mandare in canzonella una cosa,* Volgere in burla cosa che sia o grave o degna di riverenza, od anche Non farne alcuna stima, come fosse cosa molto leggiera: « Piglia in canzonella le cose più sacre: - Egli la mandava in canzonella; ma pur troppo si dovè accorgere che la cosa era grave. »

Canzonétta. *dim.* di Canzone; Specie di piccola canzone, per lo più di versi brevi e di strofe pari: « Molte canzonette del Magalotti sono veramente graziose. »

Canzonière. *s. m.* Raccolta delle canzoni e altre poesie liriche di un medesimo autore, che trattino d'uno stesso soggetto, come il *Canzoniere* del Petrarca.

Canzonúccia. *dispr.* di Canzone: « Ho fatto una canzonuccia, e gliela presento per atto di stima. »

Cáos. *s. m.* Confusione e miscuglio universale della materia, prima che l'universo fosse ordinato, com'ora è. || E la Materia stessa disordinata e confusa. || *fig.* Disordine e confusione di cose, Ammasso di cose disordinate e confuse: « Il mio studio è un caos, dove appena mi raccapezzo io. » || Si dice pure una cosa, o un luogo qualunque, dove vada e venga gran gente, e vi sia di gran roba, e vi si trattino affari di ogni maniera, ma con poco ordine: « Quel palazzo del Municipio è un caos. » ||*Caos,* dicesi anche per Casa assai vasta, e dove uno quasi non si ritrovi: « Sono solo, e che vuoi che mi faccia di quel caos? » || Quantità grande di cose, e anche di persone: « Un caos di spropositi è quel libro: - C'era un caos di gente in quella piazza. » || E di Chi ondeggia in gran tempesta di pensieri suol dirsi che *la sua testa è un caos;* ed anche di Chi ha molte cognizioni, ma senza ordine. — Dal gr. χάος, lat. *chaos.*

Capacchiòlo. *s. m.* Uomo sciocco, balordo: « Non vi confondete con quel capacchiolo: non merita proprio il conto. »

Capaccína. *s. f.* Gravezza di testa, cagionata o da raffreddore, o dall'aver troppo bevuto: « Smetti di bevere; piglierai una capaccina. »

Capáccio. *pegg.* di Capo; Capo grosso e deforme. || *fig.* Ingegno grosso ed ottuso: « In quel capaccio non c'entra una cosa neanche a ficcarcela col martello. » || Più comunem. pur Uomo tristo, e di malvagia natura: « Lascialo andare; è un capaccio da farti qualunque tiro. »

Capacciúto. *ad.* Di grosso capo; detto di porri, agli, e simili.

Capáce. *ad.* Ampio, Spazioso, Da contener molta roba: « Fosse capaci, Vaso capace, ec. » || Più spesso con la particella *Di,* e vale Che può contenere: « Questa barca è capace di dieci persone: - Porto capace di molti vascelli. » || *fig.* Atto a ricevere, comprendere, e simili: « Il nostro intelletto non è capace dell'eternità: - I popoli spesso non son capaci della verità. » In tal senso è per altro poco comune, nè si adoprerebbe che in nobile scrittura. || Atto, Acconcio, Idoneo: « I giovinetti non sono capaci ad intendere certi veri filosofici. » || Detto di età, vale Atta al matrimonio. || *Capace,* detto assolutam. vale Abile, Esperto, Valente: « È un medico capace: – È un maestro poco capace: – È un giovane che s'è fatto capace. » || *Capace,* riferito a strumenti, mercanzie, commestibili, vale Che fa al caso, o Che è di buona qualità: « Queste forbici non son capaci; pigliane un altro paio: - Questo zampone per lei non è capace; non glielo do. » || *Capace di una cosa,* o, *di fare una cosa,* dicesi di Chi o per natura o per disposizione d'animo è tale da farla; ma più spesso s'usa in mal senso: « Sarebbe capace di gabbarmi alla prima occasione: - Siete accusato di furto: - Non son capace, mi maraviglio. » || Anche di cosa che esca dall'ordinario: « È capace di far venti miglia a piedi senza mai riposarsi: – È capace di mangiarsi un cappone lesso a colazione. » || *Capace ad accadere,* o *a farsi,* detto di accidenti naturali, cose materiali, e simili, denota disposizione ad accadere o a farsi: « Questo tempo è capace a piovere: – La guerra è capace a scoppiare dentro all'anno. » || *È capace,* usato *assol.* vale È probabile, E' risica, e simili: « Se mi metto in cammino, è capace che piova: – Se domani ho tempo, è capace che venga a trovarti in villa. » || E ironicamente: « Dicono che diminuiscono le tasse. È capace! - Quella mamma è disamorata con quel ragazzo: – È capace! si leverebbe il pan di bocca per darlo a lui. » || *Capace,* usasi anche per Capacitato, Persuaso: « Ora che t'ho detto come la cosa è andata, se' tu rimasto capace? - Vedete se a forza di ragioni vi riesce di farlo capace che ha torto: - Dite quel che volete, ma io non ne vo capace. » — Dal lat. *capax.*

Capacíno. *dim.* di Capace; Mediocremente capace, esperto, valente: « Quel ragazzo s'è fatto capacino. »

Capacità. *s. f. astr.* di Capace; L'essere capace, Il poter contenere, capere, Contenenza: « Vaso di poca capacità. » || *fig.* riferito all'intelletto, vale L'essere atto ad intendere, Comprensiva: « Bisogna, insegnando, adattarsi alla capacità degli scolari. » || Idoneità, Sufficienza, a una cosa. || Più comunem. Perizia, Abi-

lità: « Persona di molta, di poca capacità. » || *Capacità*, nel linguaggio giuridico, vale I requisiti voluti dalla legge per certi ufficj, cariche, o per l'esercizio di certi diritti: « Non ha ancora la capacità voluta dalla legge. » † *Capacità*, per Uomo assai capace nell'arte o disciplina sua, è uno dei soliti astratti alla francese.

Capacitare. *tr.* Rendere altrui capace, ossia persuaso, convinto di qualche cosa: « Non c'è modo di capacitarlo del suo errore: - Son discorsi belli e buoni, ma non mi capácitano. » || Non capacitarti, detto di persone, vale Non ispirarti fiducia, Non persuaderti: « È un cert'uomo che non mi capácita. » || *rifl.* Persuadersi, Convincersi: « Mi sono finalmente capacitato che avete ragione; Non so capacitarmi perchè le cose debbono andar così alla peggio. » *Part. p.* CAPACITATO

Capáia. *s. f.* Tutti insieme i capi della vite; ma si usa soltanto nella maniera *A capaia*, che vale Lasciando alla vite più capi o tralci: « Talora è bene tener le viti a capaia. »

Capanna. *s. f.* Stanza rusticale, fatta di paglia, frasche, ec. e con armatura di legno, ed anche tutta di materiale, dove i contadini ripongono gli strami per le bestie: « Va'a prendere il fieno in capanna; È venuto un povero, e l'ho mandato a dormire in capanna. » || Stanza coperta di canne o di paglia, o anche fatta di legname, dove suole ricoverarsi la più povera gente delle campagne: e pigliasi pure per Qualunque casa poverissima, Tugurio: « Questa non è una casa, è una capanna; La morte picchia indifferentemente tanto ai palazzi de'signori, quanto alle capanne de'poveri. » || *Festa delle capanne*, Festa ebraica, in commemorazione dei 40 anni che gli Ebrei passarono nel deserto, sotto alle tende. || *A capanna*, parlandosi di tetto o altra copertura d'edificio, vale Con due pendii o sgrondi, A due acque. || *Corpo mio*, o *Ventre mio, fatti capanna*, si suol dire dai golosi esortando sè stessi a fare una gran mangiata di cosa, che loro molto appetisca: « Vennero de'tordi, e allora, Ventre mio, fatti capanna; me ne messi all'anima una diecina. » — Dal besso lat. *capanna*.

Capannáccia. *pegg.* di Capanna.

Capannèlla. *dim.* di Capanna. || *Capannella*, dicesi un Mucchietto di quattro noci, nel quale si tira giocando: più comunem. *Cappa*.

Capannèllo. *dim.* di Capanno; Piccolo capanno. || *Capannello*, si disse Quel mucchio di scope o d'altre legna, dove si ardevano i condannati al fuoco. || *Capannelli*, diconsi Quelle piccole radunate di poche persone per le vie e per le piazze che stanno parlando fra loro, più spesso di cose politiche, e minacciando di far qualche novità: « Stamani c'erano per la città diversi capannelli, e pareva che qualche cosa bollisse in pentola; La sera siamo tre o quattro amici che si fa capannello da Vitali. »

Capanniscóndere. *s. m.* Sorta di giuoco da fanciulli, nel quale uno di loro tiene il capo nel grembo a un altro, che gli tien chiusi gli occhi, mentre gli altri compagni si nascondono, e di poi lasciato in libertà deve andare a trovarli: « La sera que'ragazzi si divertono a fare a capanniscondere. »

Capanno. *s. m.* Piccola capanna fatta di frasche o di paglia, e talora anche murata, dove sta nascosto l'uccellatore al paretaio ed alle tese. || Ed anche Quella fatta di paglia o strame, dove i contadini sogliono stare a guardia del campo, specialm. nella notte. || *Capanno*, è anche Quel coperto in forma di cupoletta fatto ne'giardini, per lo più con piante intrecciate, e che oggi piace di chiamare con voce forestiera *berceau*.

Capannóne. *s. m. accr.* di Capanna; Capanna assai grande, Stanzone. || Per dispregio, Edifizio assai grande, e male architettato: « Chi non ha il gusto delle arti, chiama il Duomo di Firenze un capannone. »

Capannúccia. *dispr.* di Capanna. || *Capannuccia*, dicesi Quella che si fa nelle chiese o nelle case per la solennità del Natale, rappresentante il presepio dove nacque il Redentore, e i pastori che recano offerte: « Quel ragazzo ha recitato il sermoncino alla capannuccia; Fare le capannucce. »

Caparbiáccio. *pegg.* di Caparbio: « È un caparbiaccio che non intende ragione. »

Caparbiaménte. *avv.* In modo caparbio, Con caparbietà.

Caparbiería. *s. f.* Qualità di caparbio, Ostinazione per lo più abituale: « È un uomo di gran caparbiería. » || Atto di caparbio o da caparbio: « Con le vostre caparbierie rovinerete ogni cosa. »

Caparbietà. *s. f. astr.* di Caparbio; L'esser caparbio: « La caparbietà molti la chiamano altezza d'animo; Per la sua caparbietà si è ridotto a mal partito. »

Caparbiétto. *dim.* di Caparbio; e dicesi per lo più di ragazzo: « È un po'caparbietto, del resto non c'è male. »

Capárbio. *ad.* usato spesso in forza di *sost.* Ostinato nelle proprie idee, Che in tutto e per tutto vuol fare a modo suo, contro gli avvertimenti altrui: « È l'uomo più caparbio che abbia conosciuto; I caparbj o prima o poi si rompono la testa. » — Da *capo*.

Caparbiuòlo. *dim.* di Caparbio; detto più spesso di giovinetto: « Eh, caparbiuolo, te ne avvedrai quando non ci sarà più tempo. »

Caparra. *s. f.* Pegno in denaro, che in un contratto di compra e vendita, oppure di opera convenuta si dà per sicurtà da quella delle due parti, che potrebbe più facilmente mancare alla parola, e che si perde non stando a'patti: « Gli ho dato la caparra del bestiame: - Se fissi la vettura per fare un viaggio, fatti dare al vetturino la caparra. » || *fig.* Saggio, Anticipazione: « Iddio dà talora al giusto qui in terra delle gioie, come caparra di quelle che gli riserba nel cielo. » — Dal lat. *capio* Prendere, e *arrha*.

Caparrare. *tr.* Lo stesso che il più comune Accaparrare. V. *Part. p.* CAPARRATO.

Capassóne. *s. m.* Persona che capisce poco, Capone.

Capáta. *s. f.* Urto, Percossa data col capo: « M'ha dato una capata, che me ne risento ancora. » || *Battere una capata*, Urtare per accidente col capo contro checchessia. || *fig. Batter la capata*, dicesi in modo volgare per Morire: « Fai fai, alla fine gli bisognò battere la capata. » || Cadere da un grado, da un ufficio, ec.: « Il Ministero sta per battere la capata. » || *Dare una capata in un luogo*, vale Capitarvi alla sfuggita: « Ho dato una capata in Duomo, per vedere s'era alla messa. » || *Fare alle capate co' muricciòli*, Mettersi a contrastare con cosa o con persona, che non possa vincersi: « Questionare con lui è lo stesso che fare alle capate co'muriccioli. »

Capatína. *dim.* di Capata; Leggiera capata; ma usasi quasi soltanto nella maniera *Dare una capatina* in un luogo, per Andarvi alla sfuggita: « Da'una capatina in casa, per veder se ci fosse. »

Capécchio. *s. m.* Quella materia grossa e liscosa, che si trae dalla prima pettinatura del lino o della canapa, e si adopera per lo più a imbottire: « Dorme in un materassaccio di capecchio; Bisogna rimettere il capecchio in questa poltrona; Dammi un po'di capecchio per gli stoppacci. » || In prov. *Quando marzo va secco, il gran fa cesto, e il lin capecchio*, L'asciuttore di marzo giova al grano, e nuoce al lino. || *Esser peggio del capecchio*, o, *del capecchio molle*, dicono talora le mamme a'ragazzi che sono cattivi. — Detta così perchè si cava da'due *capi* del lino o della canapa.

Capelláccio. *pegg.* di Capello; e s'usa più spesso nel *pl.* a significare una chioma brutta, arruffata; e dicesi anche di chi porta i capelli così: « O capellacci, vien qua, senti. »

Capelláme. *s. m.* Qualità e colore de'capelli: « Il rosso è tra'capellami il più brutto. »

Capellatúra. *s. f.* Lo stesso che Capellame. || Per tutti insieme i capelli dicesi comunemente *Capigliatura*.

Capellino. *dim.* di Capello. || *fig.* Un pocolino: « Ci corre un capellino. » || *Capellini*, dicesi per similit. Una specie di pasta da minestra, assai lunga e molto sottile: « Capellini nel brodo, a cacio e burro; Una matassina di capellini. » Nell'alta Italia diconsi, con similitudine più vera e più gentile, *Fidelini*, quasi Cordicine.

Capéllo. *s. m.* Quel pelo che riveste il capo agli uomini: « Capelli neri, biondi, castagni, canuti; Capelli radi, fitti, ispidi, ec.; Un ciuffo di capelli; Un bel capo di capelli, ec. » || Nel *sing.* nella maniera *Esser di capello nero, biondo* ec., vale Capellatura. || *Fine come un capello*, sogliamo dire di cosa sottilissima. || *Capello*, diciamo anche figuratam. ad indicare Quantità, Differenza, Distanza estremamente piccola: « Non ci corre un capello; sono della stessa stessissima altezza; Il ritratto paragonato con l'originale, non ne perde un capello; È andata a un capello che non si sia rovinato. » || *A capello*, a modo d'*avv.*, vale Esattamente, Per l'appunto, Nè più nè meno: « Quest'abito mi torna a capello; Quell'esperienza fisica è andata a capello; La cosa è successa a capello, come diceva lui. » || *In capelli*, vale Col capo scoperto, Senza nulla in capo; e s'usa più spesso coi verbi Andare, Essere, Stare, e simili: « Cesare anche d'inverno andava in capelli; Non istare in capelli; piglierai un malanno. » || *Fino a' capelli*, unito con qualche adiettivo, come Briaco, Innamorato, e simili, esprime il sommo grado della condizione:

« Tornò a casa briaco fino a' capelli; È innamorato fino a' capelli. » || E così diciamo che di una cosa o di una persona se ne *ha fino a' capelli*, quando ne siamo sazj e stufi: « Della politica ne ho fino a' capelli, e non ne vo' più sentir parlare; Di quel signore ne ho fino a' capelli. » || E quando vogliamo significare grande copia di cose che altri faccia, dica, ec., sogliamo usare la maniera *più che uno non ha capelli in capo*, o, *in testa:* « Di versi ne ha fatti fin qui più che uno non ha capelli in capo; Dice più spropositi che uno non ha capelli in testa. » *Arricciarsi* o *Rizzarsi i capelli,* dicesi per Aver paura grandissima, Inorridire, e simili: « Quando ripenso a quel fatto, mi si rizzano i capelli; Bestemmie da far rizzare i capelli. » || *Avere, Tenere, Mettere le mani ne' capelli a uno,* significa Dominarlo, Poter fare di lui quel che si vuole, Pigliargli addosso padronanza: « I creditori gli hanno le mani ne' capelli, e bisogna che stia zitto. » || *Avere un diavolo per capello.* V. DIAVOLO. || *Fare in una cosa i capelli bianchi* o *canuti,* Avervi speso lunghissimo tempo, e molte fatiche: « Ha fatto i capelli bianchi in questi studj. » || E per dire che una cosa ci reca sommo pensiero, cura travagliosa, e simili, diciamo *c'è da fare* o *da mettere i capelli canuti:* « A tirare avanti la famiglia a questi tempi c'è da mettere i capelli canuti. » || *Essere a' capelli, Fare a' capelli, Pigliarsi* o *Tirarsi pei capelli,* son tutti modi famil. che significano Essere o Venire a contrasto con alcuno, Accapigliarsi: « Suocera e nuora son sempre a' capelli; Eccoli lì a pigliarsi pei capelli spesso e volentieri. » || *Tirarsi pei capelli,* dicesi anche per Contrastare a lungo sul prezzo d'una merce, che diciamo anche *Stare a tira tira.* || *Tirare uno pei capelli a fare una cosa,* vale Indurvelo contro sua voglia, e quasi per forza. || Onde *Argomenti, Parole, Ragioni,* e simili, *tirate pe' capelli,* vale Argomenti, Ragioni ec. stiracchiate, non naturali, e come dicesi anche, tirate con gli argani: « Per biasimare la lingua toscana alcuni tirano pe' capelli certi passi di Dante, che suonano diversi da quello che pensano. » || *Torcere un capello ad uno,* vale Produrgli un lievissimo danno; Fargli una minima offesa: « Sono incapace di torcere un capello a nessuno; Gli vuol così bene, che guai a chi gli torcesse un capello! » || In prov. *I capelli ingrossano dopo cena,* Il cibo e il vino riscaldano la testa. — Dal lat. *capillus.*

Capellúto. *ad.* Che ha molti capelli: « È più capelluto d'Assalonne. »

Capelvènere. *s. m.* Pianta medicinale, della famiglia delle felci, ed ha virtù aperitiva.

Capestrería. *s. f.* Atto di uomo scapestrato: « Con le sue capestrerie ha rovinato il patrimonio. » || Riferito al parlare o allo scrivere, vale Certa proprietà di esprimere le cose fuori del rigore delle regole, ma con efficace vivezza e graziosità: « Le lingue e la forza loro non istanno principalmente ne' vocaboli, ma anche in certe proprietà e capestrerie, di cui è ricco questo nostro parlar toscano. »

Capéstro. *s. m.* Fune con la quale si legano per il capo gli animali grossi. || La corda, con la quale s'impicca. || Onde *Uomo, Gente da capestro,* per Uomo, Gente facinorosa e degna di capestro. || La corda, onde si cingono i frati francescani. || *Rompere il capestro,* dicesi di chi ha rotto il freno di ogni soggezione e ritegno. — Dal lat. *capistrum.*

Capettáccio. *pegg.* di Capetto; e dicesi di persona che ha del capriccioso e del cocciuto: « Quella ragazza è un certo capettaccio, che vuol dar de' dispiaceri a' genitori. »

Capétto. *dim.* di Capo, con lo stesso senso di *Capettaccio.*

Capezzále. *s. m.* Guanciale stretto e lungo quanto è la larghezza del letto, sul quale si rimbocca da cima il lenzuolo di sotto, e vi si riposa il capo. || *Al capezzale,* vale In punto di morte: « Non bisogna aspettare a pentirsi al capezzale; Al capezzale lo istituì erede. » — Da *capo.*

Capézzolo. *s. m.* Estremità della mammella, onde esce il latte; e dicesi così perchè è fatto a guisa di un piccolo capo: « Formare il capezzolo; Capezzolo artificiale. »

Capidòglio. *s. m.* Specie di cetaceo, dal cui capo si estrae gran quantità d'olio. — Da *capo* e *olio.*

Capiènza. *s. f. T. leg.* Il valore d'un fondo, rispetto al mutuo che su quel fondo si assicura: « Vi sono alcuni che per dare a mutuo ventimila lire vogliono una capienza di centomila. »

Capièra. *s. f.* Pezzo di tela o Lavoro di maglia, che si mette nella parte superiore delle poltrone e di certi canapè per salvare la loro stoffa dall'untume del capo di chi vi siede.

Capifòsso. *s. m.* Fosso maestro, che raccoglie le acque delle fossette e de' solchi de' campi. Plur. *Capifosso.*

Capifuòco. *s. m.* Lo stesso, che il più comune Alare. Plur. *Capifuoco.*

Capigliatúra. *s. f.* Tutti insieme i capelli: « Ha una bella, una folta, una lunga capigliatura. »

Capiglièra. *s. f.* Capigliatura abbondante.

Capilargo. *ad.* Dicesi di asse, tavola, o simile, che sia più larga nella parte superiore che nella inferiore; ed altresì di un'apertura, come finestra, porta, e simile, che per negligenza dell'artefice sia un po' più larga da capo che da piedi.

Capillàre. *ad.* Simile a capello, Sottile come capello, detto per lo più di steli, barbe, radiche sottilissime. || Detto di vene, arterie, canali, vasi ec. del corpo animale, Quelli che sono estremamente sottili. || *Tubi capillari,* Quei sottilissimi cannelli che si fanno di vetro o d'altra materia. || Aggiunto di fenomeno, dicono i Fisici, a quello di ascensione o di depressione che si osserva in un tubo capillare, la cui estremità sia immersa nell'acqua o nel mercurio; e dicono *Fenomeno capillare* L'attrazione o repulsione dei corpi che vicinissimi l'uno all'altro nuotano alla superficie de' liquidi. — Dal lat. *capillaris.*

Capillarità. *s. f.* Tutti insieme i fenomeni capillari; ed anche La cagione o l'azione che li produce.

Capillízio. *s. m. T. anat.* La cotenna di quella parte del capo, che è vestita de' capelli. || *T. astr.* Quella irradiazione che appare intorno a un corpo luminoso. — Dal lat. *capillitium.*

Capinéra. *s. f.* Uccelletto di becco fine, col capo nero, e che canta dolcemente.

Capíno. *dim.* e *vezz.* di Capo; detto di quello de' bambini: « Appoggiò il su' capino sul seno della mamma e s'addormentò. »

Capíre. *tr.* di cui alcuni tempi e forme sono dall'inusitato *Capère,* e vale propriam. Contenere; ma in questo senso è quasi fuor d'uso; e dicesi comunem. per Comprendere con l'intelletto, Intendere: « È un somaro, che non capisce nulla: - Non ho capito bene il punto della questione. » || *assol.:* « Avete capito? - Se ho capito bene: - Ragazzo che non capisce. » || *Ho capito,* sogliamo dire quando ci risolviamo a far da noi stessi una cosa, vedendo che altri non può o non vuole farla per noi: « Portami il calamaio: ho capito, lo piglierò da me. » || *intr.* Entrare, Aver posto: « Il mondo è così grande che ci si cape tutti: - Negli antichi anfiteatri capivano perfino in cinquantamila persone. » || *fig.:* « L'odio non può capire in cuore di padre. » || *Non capire in sè,* o *nella pelle,* dicesi di chi per gioia soverchia non sa frenarsi: « Parendogli d'aver fatto un bel tiro, non capiva in sè dalla gioia. » *Part. p.* CAPITO. — Dal lat. *capere.*

Capiròsso. *s. m.* Uccelletto così chiamato dall'avere il capo rosso. || È anche nome di una specie d'Anatra salvatica, detta dai naturalisti *Anas rufina.*

Capistèio. *s. m.* Arnese di legno, quadrilungo e concavo a foggia di grande vassoio, usato per mondare grano, fagiuoli, ed altri legumi. A Firenze Vassoio. — Dal lat. *capisterium.*

Capitagna. *s. f.* Estremo lembo o Testata del campo.

Capitaláccio. *pegg.* di Capitale, nel senso di Uomo tristo e di mal affare.

Capitále. *s. m.* Qualunque valore accumulato, e per lo più fruttifero, o che sia dato a imprestito, oppure sia messo in qualche traffico: « Uomo che ha parecchi capitali; A forza d'industria e di risparmi è giunto a mettere insieme un discreto capitale. » || *fig.:* « Avere un buon capitale di cognizioni; La scienza è il capitale più sicuro. » || *Far capitale su una persona* o *una cosa,* Farci assegnamento sopra: « È un cert'uomo, di cui non c'è da far capitale; Ne' miei bisogni farò capitale di voi; Non si può far capitale delle sue promesse. » || *Far capitale,* dicesi talora per Far conto: « Se domani è buon tempo, fo capitale d'andarmene in campagna. » || *Perdere i frutti e il capitale,* dicesi proverbialm. per Perdere tutto, Rimettere la spesa e la fatica: « In quel lavoro ci ho perduto i frutti e il capitale. » || *Capitale,* dicesi ironicam. per Uomo tristo, furbo, raggiratore: « È un certo capitale da far questo e altro; Va' là, che se' un buon capitale; Sta tutto il giorno coi peggio capitali della città. »

Capitále. *ad.* Che risguarda il capo, ossia la vita; Dove ne va la vita; e dicesi di delitto, sentenza, pena, supplizio: « L'omicidio premeditato è un delitto capitale; È stata eseguita la sentenza capitale. » || *Fare un delitto capitale di una cosa ad alcuno,* dicesi per Fargliene gravissimo carico: « È stata una inconsideratezza, e vorrebbe farmene un delitto capitale. » || Aggiunto di odio, inimicizia, nemico, vale Mortale: « C'è tra loro un odio

capitale; È un mio nemico capitale.» || *fig.:* «Il capitale nemico de'giovani è l'infingardaggine.» || *Capitale*, usasi ed abusasi anche per Principale, Il più importante, e simili; e dicesi di molte cose: «Argomento capitale, Prova capitale, Punto capitale della questione.» || *Vizj* o *Peccati capitali*, sono i Peccati, detti più comunem. *mortali*. || *Città capitale*, o solamente *Capitale* in forza di *sost. fem.* dicesi la Città principale d'uno stato, ove ha sede il Governo: «L'Italia finalmente ha avuto la sua capitale.» — Dal lat. *capitalis*.

Capitalétto. *dim.* di Capitale, in senso di Somma di denaro ec.: «Ha qualche capitaletto a frutto.»

Capitalino. *dim.* di Capitale; Piccolo capitale dato a frutto o messo in commercio. || Di persona: «È un certo capitalino da fidarsene poco.»

Capitalista. *s. m.* Colui che possiede molti capitali, e li traffica per cavarne frutto.

Capitalizzare. *tr.* Ridurre a capitale, o Far capitale della rendita e dei frutti accumulati. || Vale anche Assegnare a una rendita il corrispondente capitale, computandolo a un tanto per cento: «Chi affranca un canone, lo capitalizza al cinque per cento.» || *intr.* Mettere insieme capitali, risparmiando. *Part. p.* CAPITALIZZATO, che spesso adoperasi in forma d'*ad.*

Capitalménte. *avv.* Con la pena capitale: poco comune.

Capitalúccio. *dispr.* di Capitale: «Ha qualche capitaluccio, messo insieme a forza di risparmi.»

Capitána. *fem.* di Capitano; ma forse non userebbesi che per ischerzo. || A modo d'aggiunto *La nave capitana*, Quella dove sta il capitano dell'armata o della squadra. Dicesi anche assolutam. *La capitana*.

Capitanare. *tr.* Guidare, Comandare, come capitano, un esercito, una schiera di soldati, un naviglio, ec.: «Un esercito di prodi che sia mal capitanato è sempre sconfitto: – Il re in persona capitána l'esercito.» || Per estens. Guidare un'impresa, Esser capo di un partito, di una setta, d'una scuola, e simili: «I positivisti sono capitanati dal Darwin: – La Sinistra è capitanata dall'X.» *Part. p.* CAPITANATO.

Capitanáto. *s. m.* Dignità ed uffizio di capitano di milizia; ma non direbbesi che di Capitano, ossia Generale d'esercito. Del Capitano di compagnia difficilmente si direbbe. || *T. stor.* Autorità di quell'Ufficiale civile, che si chiamava Capitano. || E per la Durata di esso ufficio, ed anche per il Distretto della sua giurisdizione.

Capitaneggiare. *tr.* Lo stesso, ma men comune, di Capitanare. *Part. p.* CAPITANEGGIATO.

Capitaneria. *s. f.* Condotta, Governo, di capitano: in questo senso non molto comune, sebbene utile al bisogno. || Comunemente Quel territorio littoraneo soggetto alla giurisdizione di un'autorità marittima, e il Luogo ove essa risiede: «Capitanería del porto di Livorno, di Genova, ec.»

Capitanéssa. *fem.* di Capitano; ma anche questa voce si adoprerebbe scherzando: «La signora Ersilia capitanessa delle donne politicanti o politicone.»

Capitáno. *s. m.* Condottiero d'eserciti: «Cesare fu il più grande capitano de'tempi antichi.» || Comunem. Capo di una compagnia di soldati: «Capitano di linea, de'bersaglieri, di cavalleria, ec.» || Grado di ufficiale superiore nella marina da guerra: «Capitano di vascello, di fregata.» || *Capitano* o *Capitano di mare*, titolo che si dà nella marina mercantile a un Navigatore di lungo corso, munito della patente sovrana. || *Capitano del porto*, Magistrato che soprintende al porto, e provvede alla esecuzione dei regolamenti marittimi. || *Capitano della Guardia*, *T. stor.* Colui che sotto gl'Imperatori romani comandava la Guardia del Principe, ed era Capo del pretorio. || *Capitano di guerra*, *T. stor.* Titolo straordinario che si dava nei Comuni italiani a un Condottiero forestiere, al quale si affidasse il comando supremo di tutte le milizie. || *Capitano del popolo*, si disse nelle repubbliche italiane il Capo delle compagnie armate del popolo. || *Capitani di parte guelfa*, o solamente *Capitani di parte*, nome che si dava in Firenze a un Magistrato eletto nel 1287 a fine di tenere in grandezza la parte guelfa. Il suo nome durò anche sotto il Principato, quantunque non ci fossero più nè Guelfi nè Ghibellini, ma solo Casa Medici. || *Capitano di piazza* o *della sbirraglia*, così si chiamò il Bargello. || *Capitano di Santa Chiesa*, fu titolo dato al comandante supremo dell'esercito papalino. || *Capitano di ventura*, Colui che capitanava una compagnia mercenaria di soldati mettendosi al servizio di chi pagava meglio: «Giovanni Aguto fu uno de'più grandi capitani di ventura.» || *Capitano*, direbbesi per similit. di Chiunque guida un'impresa, alla quale concorra l'opera di più; ma avrebbe dello scherzevole. — Dal barb. lat. *capitaneus*.

Capitare. *intr.* Far capo, Giungere in un luogo, per lo più accidentalm. o per trattenervisi poco: «Se capita il tale, digli che m'aspetti; Nei luoghi montuosi cápitano di rado i mercanti; Gira di qua, gira di là, finalmente capitammo alla casa d'un contadino.» || Riferiscesi anche a persona, e si costruisce con la *prep. Da:* «Son capitato dal segretario per aver notizie del mio affare.» || Venire alla mano, Offrirsi, Presentarsi, che anche dicesi *Capitare alle mani*, o, *tra mano*: «Rovistando fra certe carte antiche, mi capitò tra mano un documento importantissimo.» || Detto di occasione, buono incontro, e simili: «Se capita l'occasione, non mancherò di fare quanto ho detto; Di queste fortune non ne capita una al giorno.» || *Capitar bene* o *male di una cosa*, Avere per cagione di essa buono o cattivo esito: «Nella scelta del servitore sono capitato piuttosto bene.» || *Capitar male*, detto di ragazza, vale Perder l'onore. || *Capitare in buone mani*, dicesi di chi ha da trattare con persona valente ed onesta: ma spesso usasi ironicamente: «Ricorrendo a quel cavalocchio, son proprio capitato in buone mani!» *Part. p.* CAPITATO. — Da *capo*.

Capitèlla. *s. f.* *Capitelle* chiamano i calzolaj Le due estremità dello spago, dove mettono le setole.

Capitèllo. *s. m.* Uno dei tre membri principali della colonna, che è il più alto e il più ornato: «Capitello dorico, corintio, ionico, toscano, ec.» || *T. legat.* Quel correggiuolo o cordoncino fatto di tela o di altro, che ricorre alle estremità della culatta del libro o per ornamento o per fortezza. — Dal lat. *capitellum*.

Capitolare. *intr.* Stabilire i patti, ai quali si arrende una delle due parti combattenti, o una città o fortezza assediata: «Dopo tre mesi di assedio la piazza fu costretta a capitolare: – Capítolano a buone condizioni.» In altro senso oggi difficilmente si adoprerebbe. *Part. p.* CAPITOLATO.

Capitoláre. *ad.* Di capitolo, Appartenente a capitolo di canonici: «Massa capitolare, Adunanza capitolare, Archivio capitolare, ec.» || *Vicario capitolare*, Quel canonico che nel tempo della sede episcopale vacante amministra, eletto dal Capitolo, la Diocesi.

Capitoláre. *s. m.* La raccolta di tutti i capitoli deliberati in un'adunanza ecclesiastica o civile. || *Capitolari*, si dissero più specialmente le Leggi de'Re Franchi, le quali erano prima deliberate in assemblee.

Capitolarménte. *avv.* In capitolo, In adunanza capitolare: «I canonici vanno capitolarmente a ricevere il Vescovo quando entra in chiesa.»

Capitoláto. *s. m.* Tutti insieme i capitoli o condizioni pattuite o da pattuirsi tra due parti contraenti, e lo scritto che le contiene: «Fu firmato il capitolato tra il Governo e la Società concessionaria.»

Capitolazióne. *s. f.* Convenzione tra due parti belligeranti, con la quale si stabiliscono i patti della resa: «Capitolazione di Sedan, di Metz, ec.» || *Capitolazione*, usasi anche a significare il tempo del servizio di un soldato: «Fra pochi mesi gli finisce la capitolazione.»

Capitoléssa. *s. f.* Lungo capitolo, ossia Componimento faceto in terza rima. È voce di scherzo, come *Sonettessa*, e simili.

Capitolétto. *dim.* di Capitolo, in senso di partizione di un libro o d'uno scritto, oppure di Componimento faceto in terza rima: «Ha spiegato un capitoletto di Sallustio: – Ha scritto un capitoletto contro al tale.»

Capitolino. *dim.* di Capitolo; lo stesso che Capitoletto.

Capitolino. *ad.* Del Campidoglio, Appartenente al Campidoglio: «Giove Capitolino, Fasti Capitolini, ec., Giuochi Capitolini, Museo Capitolino.» — Dal lat. *capitolinus*.

Capitolo. *s. m.* Una delle parti principali, in cui si divide un libro o una scrittura qualunque: «Libro diviso in cento capitoli; Il tale autore si cita in Crusca a libro e capitolo; Gli dette a spiegare un capitolo di Livio.» || *T. eccl.* Sorta di breve lezione della Scrittura, che si recita nell'uffizio prima dell'inno. || Specie di componimento faceto in terza rima: «I Capitoli del Berni, del Bronzino, del Molza, ec.; Scrisse un Capitolo in lode della febbre.» || *Capitoli* nel *pl.*, usasi per Patti, Convenzioni fra Stato e Stato; ed anche per Parte, Articolo d'una convenzione, d'un accordo, oppure di uno statuto, e simili: «Furono concordati tutti i capitoli della resa; Lo Statuto fu votato capitolo per capitolo,» ma più

comunem. « articolo per articolo. » || *Capitolo,* dicesi anche Il collegio de' canonici: « Le chiese collegiate in forza della nuova legge non hanno più il Capitolo. » || L'adunanza che tengono i frati o le monache sia d'un convento, o d'una provincia, o anche di tutto l'ordine, oppure i canonici di una chiesa, a fine di eleggere i loro uffícj o pigliare qualche deliberazione. || Per il Luogo dove si tengono queste adunanze, che ne' conventi de' frati soleva essere in uno de' cortili del convento: « Il capitolo di San Marco dipinto da frate Angelico.» || *Avere* o *Non avere voce in capitolo,* dicesi familiarm. per Avere o Non avere autorità, credito in una compagnia qualunque, in una famiglia ec., e quindi Contare o Non contar nulla: « Quanto a me, lo sapete bene, io mi rimetto, perchè non ho voce in capitolo; Parlane tu, che hai voce in capitolo. » — Dal lat. *capitulum.*

Capitolúccio. *dispr.* di Capitolo, per lo più in senso di Componimento faceto.

Capitombolare. *intr.* Fare un capitómbolo, ossia Cadere col capo all'ingiù: « Adagio; altrimenti capitómboli giù per la scala; Ha capitombolato la scala. » *Part. p.* CAPITOMBOLATO.

Capitómbolo. *s. m.* Caduta col capo all'ingiù: « Sdrucciolò, e fece un capitombolo nel fosso. » || Anche per Quel girar che si fa della persona, ponendo il capo in terra per tornar ritti su' piedi; detto anche Capriola; e in questo senso dicesi pure *Capitóndolo.* || *Fare un capitombolo,* lo stesso che Capitombolare; e nel *fig.* Cadere a un tratto di grado, di potenza, e simili: « Il Ministero ha fatto il capitombolo. » || *A capitombolo* e *A capitomboli,* vale Col capo all'ingiù; e *fig.* D'alto grado, di potenza, ec.: « È venuto giù a capitomboli; Ha fatto la scala a capitomboli; Quella famiglia va proprio a capitomboli. » — Da *capo* e *tombolare.*

Capitombolóne. *accr.* di Capitombolo. || *Capitomboloni,* in forza d'*avv.* A capitomboli: « Andò giù capitomboloni per le scale. »

Capitóndolo. V. CAPITÓMBOLO, nel secondo senso.

Capitóne. *s. m.* Filo di seta disuguale e bozzoluto.

Capitóne. *s. m.* Sorta di anguilla assai grossa.

Capitòzza. *s. f.* Querce o altro albero, a cui sia stato tagliato il tronco presso al punto ove si dirama, affinchè getti dal taglio nuovi rami. || *Tagliare, Tenere gli alberi* o *il bosco. a capitozza* o *a capitozze,* dicesi per Potarli, Tenerli, in questa guisa.

Capitúdine. *T. stor. Capitudini* si dissero in Firenze i Capi di ciascuna delle Arti maggiori, uniti insieme.

Capivoltare. V. CAPOVOLTARE.

Capo. *s. m.* La parte superiore del corpo dell'uomo, dove sta il cervello, e dove hanno sede i principali organi della sensibilità. Dell'animale più comunem. dicesi *Testa.* Nelle arti del disegno poi, anche parlando d'uomo, *Testa* e non mai *Capo,* come: « Una bella testa disegnata da Raffaello; La testa del Satiro modellata da Michelangiolo. » || Particolarm. Quella parte del capo vestita di capelli; ed anche Tutti insieme i capelli: « Cadde, e si ruppe il capo; Capo biondo, Capo ricciuto. » || *Un bel capo di capelli,* Una folta e bella capigliatura. || *fig.* Vita; onde le maniere *Lo giuro sul mio capo, Sul capo de' miei figli,* e simili. || Intelletto, Mente, Pensiero; onde le maniere seguenti: *Esser senza capo,* Esser senza senno, senza discernimento. || *Avere il capo con sè,* Essere nel pieno senno, giudizio, e simili. || *Avere in capo,* Avere in mente, in memoria, ma un po' confusamente: « Ho in capo d'avertelo già avvertito. » || *Cacciarsi, Ficcarsi, Mettersi, una cosa in capo,* Porsela fermamente nel pensiero, Persuadersi di quella con tutta certezza, vera o no che sia: « S'è messo in capo d'esser malato, ed è invece sanissimo. » || *Mettere, Ficcare, altrui nel capo una cosa,* Mettergliela nella mente, Persuaderlo di essa: « Ma chi ti ha messo in capo che sei malato? » || *Cavare, Levare, Togliere, del capo* o *dal capo altrui una cosa,* Toglierglíene l'opinione, il pensiero, la persuasione, e simili: « Vedete di togliergli dal capo quell' ubbía. » E pronominalmente: « Levati dal capo ch'io ti voglia male; Feci di tutto che si togliesse dal capo quest'idea falsa. » || *Cavarsi, Levarsi di capo* o *dal capo una cosa,* Inventarla, Fingerla: « Ma coteste son cose che te le levi dal capo, e che non hanno fondamento. » || *Mettersi col capo a una cosa,* Attendervi di proposito: « Ora ha messo il capo allo studio, e si fa onore. » || *Mettere il capo a partito,* Pensar di proposito a' casi suoi, Far senno: « Dopo molte stravaganze, finalmente ha messo il capo a partito. » || *Mettere il capo insieme,* dicesi familiarm. per Riunirsi più persone a fine di consultare insieme intorno a una cosa. || *Passare per il capo ad uno una cosa,* Venirgli in mente, Volgersegli per la mente. || *Perdere il capo,* Perdere il senno; oppure Rimanere colla mente confusa sopra qualche cosa difficile: « Qui, se non smetto, c'è da perderci il capo. » || *Saltare, Venire, in capo una cosa ad uno,* Venirgliene a un tratto l'idea, la voglia, il capriccio: « Gli è saltato in capo di far quel lavoro, al quale non ha forze sufficienti. » || Per ingiuria dicesi *Capo vano, Capo di bue, d'oca, d'assiuolo, di fringuello,* e simili, ad Uomo ignorante o di poco cervello. || *Capo,* riferiscesi anche alle qualità così della mente come dell'animo; onde le maniere *Capo ameno, Capo armonico, Capo scarico,* che si dichiarano sotto i loro adiettivi. E a modo d'esclamazione *Che capo!* sogliamo dire di uomo bizzarro e fantastico: « Ma che capo che è quel Sandrino! » || per Inclinazione; onde le maniere *Avere* o *Non avere il capo a una cosa,* per Esserci o Non esserci inclinato, e quindi Attendervi o non Attendervi: « Giovinotti che hanno il capo ai divertimenti, e non agli studj. » || *Capo* per similit. usasi talora invece di Cima; detto di monte, albero, e simili. || In generale Parte superiore di chécchessia. || Specialm. per la Parte superiore della scala: « Mi ricevette a capo di scala; Lo trovai a capo alla scala. » || *Capo del letto,* La estremità superiore del letto. || Anche L'uno o l'altro dei due punti estremi di una cosa: « Il capo della trave, Il capo del ponte, In capo della strada, A capo della salita, ec. » || Detto di tavola o mensa, Il posto d'onore che suol essere in cima ad essa: « La signora stava in capo di tavola; gli altri via via secondo il grado loro. » || Parlandosi di fune, filo, matassa, e simili, Quella delle due estremità per cui si ferma o si comincia a svolgere; e in questo secondo caso dicesi anche Bandolo: « Il capo della fune si raccomanda all'argano, e poi si gira; Guarda se tu ritrovi il capo di questa matassa. » || *T. tess.* nella maniera *Drappo, Tela, a un capo* o *a due capi,* vale Drappo a uno o a due fili. || E di qualunque filo addoppiato, diciamo *A uno, due, tre* ec. *capi,* quanti sono i fili scempi che lo compongono. || *Capo,* parlandosi di luoghi e paesi, vale L'estremità più lontana: « Corse e ricorse l'Italia da un capo all'altro; Anderei in capo al mondo per fargli questo piacere. » || *Capo,* dicesi la Parte più grossa e tondeggiante di certi oggetti, come: *Capo di spillo, Capo di chiodo, Capo di martello,* e simili. || E per il Bulbo di certe piante, che serve loro di radice, come *Capo d'aglio, di porro, di cipolla,* ec. || E per il Germoglio o Tralcio della vite, e specialm. quello lasciatole dal potatore: « Bisogna non lasciar troppi capi alla vite. » || Detto di osso, è termine degli Anatomici, e vale la Parte di esso rilevata e tondeggiante, come *Capo dell'omero, del femore, della tibia,* ec. || *Capo T. geogr.* Punta di terra molto rilevata che sporge nel mare: « Il capo Passero, Il capo di Buona Speranza. » || *Capo,* serve a dinotare anche l'Unità d'un numero collettivo, oggi per lo più di bestie: « Ha molti capi di bestiame nelle stalle; Parecchi capi di bestie vaccine. » || E per Oggetto, o, come dicesi anche, Articolo, Genere: « Ho comprato alla fiera molti capi di roba. » || E di un bell'abito, dicesi *che è un bel capo.* || *Capo d'entrata,* Qualunque speciale sorgente di rendita, che oggi, senza bisogno, si dice burocraticam. *Cespite.* || **II.** *Capo,* dicesi generalm. Colui che presiede, regola, governa: « Capi di Parte Guelfa; Capo del partito democratico; Capo della famiglia, della città, ec. « || Qui cadono i proverbj: *Quando il capo duole, tutte le membra languono,* Quando colui che presiede, che regge, non fa bene il suo ufficio, i dipendenti trascurano il proprio. || *È meglio esser capo di gatta,* o *di lucertola, che coda di leone,* È meglio esser primo in uno stato o compagnia piccola, che ultimo in uno stato o compagnia grande; e dicesi anche semplicem.: *È meglio esser capo che coda.* || Parlandosi di milizie, Duce, Condottiero. || Parlando di città, vale Città principale, che signoreggia ad altre: « Roma fu capo del mondo. » || Origine, Principio: « Il pericolo può nascere da più capi. » || Titolo, Conto, Verso, Rispetto, e simili, onde una cosa avviene o si fa: « Per questo capo son assai sicuro; Non voglio per questo capo infastidirla. » || *Capo d'accusa.* V. ACCUSA. || Detto di un periodo di tempo, vale Principio, specialmente nella maniera *Capo d'anno.* || E vale anche Tutto il corso di esso periodo di tempo sino alla fine, come quando diciamo *A capo al giorno, In capo alla settimana, al mese, all'anno:* « A capo al mese mette insieme parecchino. » ||

Capo, vale anche Punto di questione, Parte principale di ragionamento: « Divise la questione in tre capi, e la trattò capo per capo. » || E per Capitolo, ma è assai meno comune. Nel *pl.* poi farebbe ridere, chi dicesse d'aver letto dieci capi di Sallustio. || **III.** MODI AVVERBIALI. *A capo all'ingiù, a capo di sotto, a capo fitto,* coi verbi Andare, Cadere, Stare, Mettere, ec., vale Col capo rivolto a terra e coi piedi in alto; e dicesi anche di cosa: « Cadde per la scala a capo all'ingiù; Ha messo quel libro a capo di sotto. » || *A capo alto*, Con alterigia, ed anche Con sicurezza di sè medesimo: « Posso andare, grazie a Dio, a capo alto » che più spesso dicesi A fronte alta, A fronte levata. || *A capo basso, A capo chino*, Col capo piegato verso terra per abbattimento d'animo, per reverenza, per confusione ec.: « Lo ascoltava a capo basso; Se ne stavano tutti a capo chino. » || *Capo per capo*, vale Cosa per cosa, Oggetto per oggetto; oppure Parte per parte, Punto per punto: « Ho risposto capo per capo; Metti tutto al suo luogo, capo per capo. » || *Col capo nel sacco.* V. SACCO. || *Da capo* e *Daccapo*, per lo più coi verbi Farsi, Rifarsi, e simili, vale Da principio: « Mi rifeci da capo, e raccontai tutta la storia. » || Di nuovo, Un'altra volta, nel qual senso scrivesi congiuntamente *Daccapo.* V. || *Da capo a fondo*, Da un'estremità all'altra, Dal principio alla fine: « Ho percorsa l'Italia da capo a fondo; Ho letto il libro da capo a fondo. » || *Da capo a piè*, Per tutta la persona: « Lo squadrava da capo a piè; Era coperto di fango da capo a piè. » Con lo stesso senso dicesi anche *Dal capo alle piante.* || *Di mio, di suo, di tuo ec. capo*, coi verbi Dire, Scrivere, vale Di mia, di sua ec. invenzione: « Non scrive mai nulla di suo capo; ma copia sempre da questo e da quel libro. » || Vale anche Di mio, Di tuo capriccio, Senza dar retta ad alcuno; e usasi più spesso col verbo Fare: « È un ragazzo che vuol far di suo capo; Questi danni succedono a chi vuol far di suo capo. » || *In capo a, In capo di*, parlando d'un periodo determinato di tempo, vale Alla fine di, In termine di: « In capo a venti anni chi vivrà, vedrà i frutti di certa educazione. » || *In capo* o *Sul capo*, vale Addosso, Sopra; e usasi così nel proprio, come nel *fig.*: « Gli son caduti sul capo parecchi malanni. » || **IV.** MANIERE. *Andare* o *Rimanere col capo rotto*, Andare, Rimanerne con la peggio: « Nelle questioni chi ne va a capo rotto è sempre il più debole. » || *Avere il capo a bottega* o *Star col capo a bottega.* V. BOTTEGA. || *Avere il capo nella fossa.* V. FOSSA. || *Avere in odio* o *a noia una persona* o *una cosa più che il mal di capo*, Odiarla grandemente. || *Avere le mani in capo ad uno*, Aver padronanza sopra di quello: più comunemente Avergli le mani ne'capelli. || *Averla* o *Darla tra capo e collo*, o *tra 'l capo e 'l collo*, parlandosi di sentenza, vale Averla o Darla contro. || *Battere il capo*, o *Dar il capo in qualche luogo*, vale Rivolgersi, Indirizzarsi, ad esso a fine di trovar qualche cosa che ci occorra: « Non so proprio dove battere il capo per trovare quel libro; E ora dove si dà di capo per rimediare que'pochi? » || *Battere* o *Dare il capo nel muro*, Darsi alla disperazione; usabile in queste forme: « Mi batterei il capo nel muro; Ci sarebbe da battere o da dare il capo nel muro; Non vo'mica battere il capo nel muro, e simili. » Chi dicesse per es.: « Batteva, ha battuto il capo nel muro, » non direbbe bene. || *Cacciare* o *Mettere il capo innanzi*, Far di suo capriccio, Non dar retta ad alcuno: « Quando ha cacciato il capo innanzi, non c'è verso di persuaderlo. » || *Chinare il capo*, Rassegnarsi per amore o per forza ad una cosa: « A tutte le sue stranezze bisogna chinare il capo e stare zitti. » || *Dare al capo*, riferito a vino o altri liquori, a calore, odore, e simili, vale Produrre gravezza di testa. || *fig.* riferito a onori, ricchezze, lodi, e simili, Fare insuperbire, Fare invanire: « Il titolo di cavaliere gli ha dato al capo. » || *Dare di capo in una cosa*, vale Imbattervisi, Incapparvi || *Dar sul capo*, Uccidere, percotendo altrui nella testa. || *fig.* Vendere per bisogno e a poco prezzo: « Ora che è finito il podere e la casa, ha dato sul capo a quella po'di roba che aveva. » || *Far capo* o *Venire a capo*, detto di postèma, e simili, vale Incominciare a gittar fuori la marcia. || *Fare* o *Metter capo*, seguíto dalle *prep. A, In*, e detto di strada, muro, porta, fiume, e simili, vale Riuscire, Terminare: « Tutti i fiumi fanno capo al mare; Quella strada fa capo in una piazza. » || *fig.*: « Tutti i suoi discorsi, gira e rigira, fanno sempre capo alla politica. » || *Far capo ad uno*, Rivolgersi ad esso, Presentarglisi per ottenere alcuna cosa: « Se avete bisogno d'aiuto, fate capo al tale, che è persona buona e valente. » || *Far capo in un luogo*, Capitarvi: « Non so dove possa far capo per trovare quel libro. » || *Fare il capo, Fare il capo grosso in una cosa*, vale Rimanere con le idee confuse intorno ad essa per avervi pensato e lavorato troppo: « In questa voce *capo* ci ho fatto il capo, o il capo grosso. » || *Fare altrui il capo come un cestone, come un paiuolo, come un tamburlano*, o simili, dicesi di Chi con lunghe e noiose chiacchiere, o con altri rumori, stanca e confonde altrui la testa: « Que'ragazzi m'han fatto il capo come un cestone. » || *Girare il capo a uno*, Aver delle vertigini. || *fig.* Aver pensieri tristi, Essere impensierito, Di cattivo umore: « Lasciami stare, oggi mi gira il capo. » || *Se mi gira il capo*, Se mi viene il ticchio, la fantasia: « Vedi, se mi gira il capo, pianto il banco e i burattini. » || *Grattarsi il capo*, Mostrare scontento, sconforto, per difficoltà che s'incontri, o per cosa mal riuscita: « Ha voluto fare a modo suo, e ora si gratta il capo. » || *Lavare il capo a uno, Lavargli il capo col ranno caldo*, o, *senza sapone*, Fargli una forte sgridata, un grave rabbuffo: « Se mi batte innanzi, gli lavo io il capo senza sapone. » || Vale anche Sparlare gravem. di uno; ma in questo senso è meno usato. || *Lavare il capo all'asino.* V. ASINO. || *Mangiare la pappa in capo ad uno.* V. PAPPA. || *Mettere il capo in grembo* o *in seno ad alcuno*, Fidarsene ciecamente: « È un uomo così semplice, che metterebbe il capo in grembo al primo che gli capita. » || *Mettere* o *Tenere in capo*, così assolutam. vale Coprirsi la testa, rimettendosi il cappello; e più spesso si usa nelle maniere imperative: « La metta in capo; Tenga in capo. non faccia complimenti. » || *Non avere dove posare il capo*, Non avere alcun luogo, dove ricoverarsi, Non avere nè casa nè tetto: « Nella mia vecchiaia forse non avrò dove posare il capo. » || *Non essere, Non trovare, in una cosa nè capo, nè coda*, Non esservi, Non trovarvi alcun ordine, regola, via, verso: « In quel libro non c'è nè capo nè coda; In questa famiglia non ci trovo nè capo nè coda. » || *Non esser capo di fare una cosa*, Non essere opportuno, a proposito o conveniente il farla: « Oggi non è capo ch'io gli parli; lo vedo assai turbato. » || *Restare* o *Essere come una mosca senza capo.* V. MOSCA. || *Ritornare* o *Tornare in capo un'ingiuria, una maledizione*, e simili, vale Riuscire in danno di colui che la fa o la dice. || *Ritrovare il capo della matassa.* V. MATASSA. || *Rompere il capo altrui*, Recargli molta noia, Infastidirlo assai: « Chetati, non mi rompere più il capo. » || *Rompersi, Vuotarsi il capo in una cosa*, o, *per una cosa* o *persona*, Prendersi soverchia briga a cagione di essa: « Non mi vo'più rompere il capo per un ingrato; Non mi vo'più vuotare il capo: o bene o male che stia, la deve star così. » || *Scoprirsi il capo*, Levarsi il cappello per reverenza. || *Scuotere il capo.* Fare atto di disapprovazione, di scontento, di sdegno con un certo movimento della testa. || *Tener le mani in capo a uno*, Proteggerlo, Custodirlo, e più spesso riferiscesi a Dio: « Prega Dio che ti tenga sempre le sue sante mani in capo. » || *Venire a capo di una cosa*, Venirne alla fine, alla conclusione; ed anche Conseguirla: « Finalmente son venuto a capo di quel lavoro; Ciarlano, ciarlano, e non vengono mai a capo di nulla; Credo che potrà venire a capo de'suoi desiderj. » || *A chi consiglia non duole il capo.* V. CONSIGLIARE. || *Cosa fatta capo ha*, Dopo il fatto ogni cosa s'aggiusta. || *Tanti capi, tante sentenze.* prov. usato a significare che le opinioni sono varie, e che ognuno ha la sua; più comunem.: *Tante teste, tanti cervelli*, traduzione del prov. lat.: *quot capita, tot sententiæ.* — Dal lat. *caput.*

Capobanda. *s. m.* Capo o Direttore d'una banda musicale. Nel *pl.* *Capibanda.*

Capobandito. *s. m.* Capo di banditi. Nel *pl.* *Capibanditi.*

Capobrigante. *s. m.* Capo di briganti. Nel *pl.* *Capibriganti.*

Capocáccia. *s. m.* Chi dirige una caccia fatta in molti; Chi soprintende alle cacce de'principi o gran signori. Nel *pl.* *Capicaccia.*

Capocarceriere. *s. m.* Primo carceriere, da cui tutti gli altri dipendono. Nel *pl.* *Capicarcerieri.*

Capòcchia. *s. f.* La estremità superiore di mazza, bastone, e simili, la quale è grossa e tondeggiante. Specialmente per L'estremità superiore del chiodo, bulletta, spillo, e simili, che anche dicesi Capo: « Spilli con la capocchia di vetro. »

Capòcchio. *s. m.* Uomo di cervello grosso, che non capisce nulla: voce famil.

Capocchiúto. *ad.* Che ha grossa capocchia.

Capòccia. *s. m.* Capo della casa nelle famiglie de' contadini: «Il fratello maggiore fa da capoccia.» || Dicesi anche a Colui che in una compagnia di lavoratori li sorveglia, lavorando egli pure.

Capocòmico. *s. m.* Capo di una compagnia di commedianti: «Da capocomico è divenuto Ispettore degli studj.» Nel *pl. Capicomici.*

Capocuòco. *s. m.* Capo di più cuochi in una cucina, Cuoco maggiore. Nel *pl. Capicuochi.*

Capodòpera. *s. m.* Lo stesso che Capolavoro. || *Capodopera,* diciamo ad Uomo bizzarro ed amenissimo. Nel *pl. Capidopera.*

Capofàbbrica. *s. m.* Colui che in una manifattura soprintende a' lavori. Nel *pl. Capifabbrica.*

Copofila. *s. m.* Chi sta a capo d'una fila, specialm., di soldati. Nel *pl. Capifila.*

Capofitto. *ad.* usato a modo d'*avv.* Col capo all'ingiù: «Ma capofitti Cascaron gli asini, Noi valentuomini Stiam sempre ritti:» scrisse il Giusti con molta verità.

Capogatto. *s. m.* Sorta di malattia, per lo più de' cavalli, che attacca loro il capo, producendo infiammazione di cervello. || Riferiscesi scherzevolm. anche ad uomo: «Leviamoci da questo sole, se no, c'è da farsi venire un capogatto.»

Capogiro. *s. m.* Vertigine, Giramento di capo: «Mi venne un capogiro che ebbi a cadere in terra.»

Capolavóro. *s. m.* Opera di grande eccellenza: «I capolavori della scuola fiorentina, veneziana ec.» || Ed anche L'opera più eccellente di un autore: «Il *Guglielmo Tell* è il capolavoro di Rossini.» Nel *pl. Capolavori.*

Capolètto. *s. m.* Quel panno o drappo, che s'appicca propriam. a capo del letto: ma così la voce come la cosa è ita in disuso.

Capolino. *s. m.* Piccolo capo. || Comunemente il Punto posto sull'*i.* || *Far capolino,* significa Sporgere destramente la testa di dietro a qualche riparo, in modo da vedere e non esser veduto: «M'accorsi che faceva capolino all'uscio; Faceva capolino dalla finestra.» || Per similit.: Mostrarsi, Apparire appena appena: «La luna, il sole ec. fan capolino dalle nuvole; La primavera fa capolino.» || *Far capolino in un luogo,* Andarvi e trattenervisi pochissimo: «Sei stato al teatro? – No; ci ho fatto soltanto capolino.»

Capolista. *s. m.* Principio della lista, Il primo o tra' primi della lista, usato ne' modi *Essere, Mettere in capolista:* «L'ho messo in capolista dei furbi.» Nel *pl. Capilista.*

Capoluògo. *s. m.* Città o Terra principale di una provincia o di un distretto, dove risiedono le rispettive autorità: «Firenze di Capitale è divenuta Capoluogo.» Nel *pl. Capiluoghi.*

Capomaèstro. *s. m.* Chi soprintende all'edificazione delle fabbriche, e ha sotto di sè i fabbricanti: «In dieci anni che è stato capomaestro ha messo insieme un patrimonio.» Nel *pl. Capimaestri.*

Capomòrto. *s. m. T. chim.* Quella materia che resta in fondo del vaso dopo la distillazione.

Caponàggine. *s. f.* Caponeria, Ostinazione: «Con la sua caponaggine ha guastato ogni cosa.»

Caponcèllo-èlla. *dim.* di Capone e Capona, e dicesi per lo più di ragazzi.

Capóne-óna. *s. m.* e *f.* usato anche come *ad.* Colui o Colei che si ostina nelle proprie idee, che vuol far di suo capo: «È un capone, che non dà retta a nessuno; Vuol far la capona, ma se ne avvedrà; È una ragazza capona.»

Caponería. *s. f.* Ostinazione, Cocciutaggine.

Capoparte. *s. m.* Capo di parte politica. Nel *pl. Capiparte.*

Capoparto. *s. m.* Il primo mestruo che viene alla puerpera.

Capopòpolo. *s. m.* Capo di parte popolare, Demagogo. Nel *pl. Capipopolo.*

Capopòsta. *s. m. T. leg.* Colui che tra i diversi condomini di un fondo è segnato il primo ne' libri catastali. Nel *pl. Capiposta.*

Capopósto. *s. m. T. milit.* Caporale o Sergente che è a capo di alcuni soldati posti a guardia in un luogo. Nel *pl. Capiposto.*

Caporála. *s. f.* Colei che negli Spedali soprintende a un certo numero di donne inservienti, e in alcuni opificj a un certo numero di lavoratrici.

Caporalàccio. *pegg.* di Caporale; Caporale che non fa bene il suo ufficio, o che adopera modi troppo rigorosi co' suoi sottoposti.

Caporále. *s. m.* Quel soldato, che nell'esercito comanda a un piccolo numero di soldati, ed è il più basso grado della milizia. || Colui che negli spedali soprintende a un certo numero d'inservienti: «Il caporal di guardia.» || Colui che soprintende a' lavoranti, specialm. di fabbriche o di strade, lavorando egli pure.

Caporalétto. *dim.* e *vezz.* di Caporale; Caporale assai giovine: «Tutti i volontarj del 48 conoscono il caporaletto Antonio.»

Caporalúccio. *dispr.* di Caporale; Caporale di poco o nessun conto.

Caporióna. *fem.* di Caporione.

Caporióne. *s. m.* Chi è capo di un certo numero di persone in cose e fatti di biasimo o di celia; e più spesso dicesi di giovinastri: «Il caporione del chiasso è sempre lui.» || Anticam. si disse per Capo di rione in Roma, dal quale significato è la etimologia della parola.

Caporivèrso. *avv.* Lo stesso, ma meno usato, del seguente.

Caporovèscio. *avv.* Col capo all'indietro: «Cadde caporovescio.»

Caposaldo. *s. m.* Quella pietra o piuolo, o simili, che i muratori pongono in terra per indicare a qual punto deve essere alzato o abbassato il livello di un lastrico, d'una strada, d'un muro, e via discorrendo. || Parlandosi di conti di dare e avere, *Mettere un caposaldo,* vale Mettere un termine a un conto, sommando il dato e il ricevuto. || E *fig.* dicesi anche di differenze, questioni, che si agitino tra due: «Mettiamo un caposaldo alla nostra questione, e usciamone.»

Caposcàla. *s. m.* L'estremità superiore della scala; o se la scala è di più branche, L'estremità superiore di ogni branca. Nel *pl. Capiscala.*

Caposcuòla. *s. m.* Colui che in qualsivoglia disciplina od arte è capo di una dottrina, di un metodo, di uno stile, che altri di poi seguono. Nel *pl. Capiscuola.*

Caposètta. *s. m.* Capo di una setta. Nel *pl. Capisetta.*

Caposettàrio. *s. m.* Capo di settarj. Nel *pl. Capisettarj.*

Caposquadra. *s. m.* Capo di una squadra di soldati, o di altra gente militarmente ordinata, sebbene serva ad altri uffic j: «Caposquadra delle Guardie di città, de' Pompieri, ec.» || Ed anche Colui che in una compagnia di lavoranti conduce gli altri e tratta per loro. Nel *pl. Capisquadra.*

Caposquadróne. *s. m. T. milit.* Il Capo d'uno squadrone di cavalleria. Nel *pl. Capisquadrone.*

Capostórno. *s. m.* Malattia de' cavalli, la quale produce in essi stordimento e stupore.

Capostregóne. *s. m.* Capo di streghe o stregoni; ed anche Principale operatore di stregonerie: «Piglia certa roba, ordinatagli dal capostregone.» Nel *pl. Capistregoni.*

Capotambúro. *s. m.* Chi nella milizia dirige i sonatori di tamburo. Nel *pl. Capitamburi.*

Capotasto. *s. m.* Pezzetto d'ebano o d'avorio con piccole tacche, che negli strumenti a manico, come nel violino, nella chitarra, e simili, serve a tener fisse le corde. Nel *pl. Capitasti.*

Capotávola. *s. m.* Colui che sta in capo della tavola o mensa, e che perciò occupa il posto d'onore.

Capovèrso. *s. m.* Quella parte di scrittura o stampa, dove si ricomincia il verso o la riga, detto oggi malamente da certuni *Alinea:* «Scrivete di seguito, senza far capoverso.»

Capovòlgere. *tr.* Volgere di su in giù, Volgere a rovescio: «Capovolgere un vaso, un tavolino, una seggiola.» || *rifl.:* «A un tratto la barca si capovolse, e caddero tutti nell'acqua.» *Part. p.* CAPOVOLTO, che in forma d'*avv.* vale Col capo all'ingiù: «Cadde giù capovolto.»

Capovoltare. *tr.* e *rifl.* Lo stesso che Capovolgere. *Part. p.* CAPOVOLTATO.

Cappa. *s. f.* Sopravveste di panno non molto larga e con maniche, che si chiude dinanzi con bottoni o con alamari. Quella delle donne suol esser di forma un po' diversa e più elegante. || Dicesi anche a quella Veste di tela, lunga sino ai piedi, con maniche, e legata ai fianchi con un cingolo, che sogliono portare i fratelli di una Compagnia. || Mantello con cappuccio e strascico, usato dai dignitarj della Chiesa e da alcuni ordini cavallereschi. || *Cappa,* si disse anche una Sopravveste larga e senza maniche, e con cappuccio da porre in capo, oppure per solo ornamento. || *Cappa,* dicesi un Mucchietto di quattro noci, a cui tirano i ragazzi giocando. || *Cappa del camino,* Quella parte del camino in forma di padiglione, che sta sopra il focolare, e raccoglie il fumo, ch'indi passa per la gola; ma spesso pigliasi per la Gola stessa. || *Nero come,* o, *più della cappa del camino,* detto familiarm. di persona, vale Nerissimo per sudiciume: «Mi venne innanzi con un viso nero più della cappa del camino.» || *Sotto la cappa del cielo,* dicesi pur familiarm. per In questo mondo: «Non credo che si trovi sotto la cappa del cielo un uomo più tristo di lui.» || In modo prov. *Per un punto Martin perse la cappa,* dicesi a si-

gnificare che ne'negozj rilevantissimi talvolta i minimi errori od accidenti producono gravi conseguenze. La qual maniera, per chi non lo sapesse, venne da questo, che un certo Frate Martino, il quale era per esser fatto Priore del suo convento, dovendo fare iscrivere sulla porta di esso le parole latine: *Porta patens esto, Nulli claudatur honesto*, o fosse caso ovvero malizia, vi fece scrivere: *Porta patens esto nulli, Claudatur honesto.* Quel punto trasposto gli fece perdere la carica. — Dal basso lat. *capa.*

Cappa. *s. f.* La decima lettera dell'alfabeto greco.

Cappáccia. *pegg.* di Cappa; Cappa sudicia e consunta: « Ha sempre la stessa cappaccia di dieci anni fa. »

Cappamagna. *s. f.* Sopravveste magnifica con istrascico, che oggi indossano più specialm. alcuni prelati, o i cavalieri di certi ordini nelle occasioni solenni: « Il vescovo assisteva alla messa in cappamagna. »

Cappare. *tr.* Scegliere. È voce oggi poco usata anche nelle nobili scritture, sebbene in passato fosse di grand'uso. *Part. p.* CAPPATO.

Cappèlla. *s. f.* Piccolo edifizio, od anche Stanza consacrata al culto; Oratorio: « La cappella è vicino alla villa; Un palazzo con una bella cappella; La cappella è uffiziata da un frate. » || Anche quella Parte della chiesa, dove è un altare consacrato al culto particolare del Sacramento, della Vergine o di qualche Santo: « Cappella del SS. Sacramento; Cappella di sant'Agata, ec. » || Benefizio semplice ecclesiastico, il cui titolare è tenuto a dire o far dire la messa in certi giorni festivi in quell'oratorio, a cui è annesso il benefizio. *Cappella corale*, Benefizio che obbliga il titolare a intervenire al coro. || *Cappella ardente*, Stanza addobbata e illuminata con molti ceri, in cui sta esposto il cadavere di qualche personaggio. || *Cappella mortuaria*, Quella in cui si depongono i cadaveri prima di portarli alla sepoltura. Più spesso *Stanza mortuaria.* || *Cappella gentilizia*, Quella cappella di una chiesa, appartenente fino da antico a una nobile famiglia, e nella quale erano le tombe dei suoi morti. || *Cappella*, dicevasi anche Quella delle carceri, ove i condannati solevano esser condotti prima di subire la pena capitale. || *Cappella*, dicesi Tutti i musici deputati a cantare e a sonare in una chiesa. || E *Cappella*, i Divini uffícj celebrati con musica a cappella: « Domani c'è cappella alla SS. Annunziata. » || *Maestro di cappella*, Colui che dirige la musica della cappella. || *fig.* e in parlar familiare, Colui che dirige a suo modo le cose, e serve di guida agli altri; onde spesso diciamo in modo proverbiale: *È mutato il maestro di cappella, ma la musica è sempre la stessa*, per dire Che le cose procedono sempre allo stesso modo, cioè non bene, quantunque sia mutato colui che le dirige. || *Musica a cappella*, Musica con semplice accompagnamento d'organo, e di qualche altro strumento. || *Canto, Stile, a cappella*, Canto, Stile usato in questo genere di musica. || *Tempo a cappella*, Tempo ordinario, ridotto a due quarti. || *Perdere la cappella e il benefizio*, dicesi proverbialm. per Ricever danno a cagione, per lo più, della propria condotta; e se ne fa questo dettato: *Se non ha giudizio, Perderà la cappella e il benefizio.* — Dal fr. *chapelle.*

Cappèlla. *s. f.* La parte superiore e slargata del fungo.

Cappellàccia. *ad.* Aggiunto di Lodola, la quale ha in capo un ciuffetto, ed è l'*Alauda cristata* de' Naturalisti.

Cappellàccio. *pegg.* di Cappello: « Aveva un cappellaccio unto e bisunto. » || E *Cappellaccio* diciamo familiarmente Chi porta siffatto cappello: « Vien qua, cappellaccio. » || *fig.* usasi per Calunnia, Scandalo, inventato a danno di qualcuno, più spesso col verbo Levare o Cavare: « Si divertono a levargli quando uno e quando un altro cappellaccio. » *Far cappellaccio*, dicono i ragazzi al giuoco della trottola, quando questa, per essere stata sfilata male, percuote in terra, non con la punta, ma col legno, e quindi non gira.

Cappellàia. *fem.* di Cappellaio; La moglie del cappellaio, oppure la Venditrice di cappelli.

Cappellàio. *s. m.* Colui che fa e vende cappelli. || Familiarm. Chi è facile a pigliare il cappello, a impermalirsi.

Cappellanàto. *s. m.* L'ufficio del cappellano.

Cappellanìa. *s. f.* Benefizio ecclesiastico, cui sono aggiunti certi obblighi: « Ha una cappellania in San Lorenzo. »

Cappellàno. *s. m.* Il titolare di una cappellanía. || Il sacerdote che aiuta il parroco nel suo ministero: « È un povero curato, che non può tenere il cappellano. » || *Cappellan curato*, dicesi nelle chiese collegiate il Cappellano che ha cura di anime: « Mi son fatto far la fede di nascita dal cappellan curato. » || *Cappellan militare*, il Sacerdote, che è deputato al servizio spirituale delle milizie. || In generale dicesi *Cappellano*, con qualche aggiunto, come *di Corte, del Papa, delle monache* ec. Quel sacerdote che presta i servigj del suo ministero nella Corte di un un principe, del papa, ec. || *T. stor. Cappellano*, dicevasi in Firenze Quel cittadino, che aveva cura della nettezza delle vie, e di denunziare i malefizj fatti nel popolo. Spazzava adunque il sudiciume materiale e morale della città.

Cappellàta. *s. f.* Tanta quantità di roba, quanta può entrare in un cappello: « Una cappellata di noci, di ciliege, ec. » || Colpo dato col cappello. || *A cappellate*, più spesso parlando di denari, vale In gran quantità: « Ha fatto quattrini a cappellate. »

Cappellétta. *dim.* di Cappella.

Cappellétto. *dim.* di Cappello. || Per similit. Quel pezzetto rotondo di tela incerata, che gli ombrellaj mettono in cima all'ombrello, dove si ricongiungono le stecche. || Quella parte della calza e soletta che ricopre le dita: « Bisogna rifare il cappelletto a queste calze. » || Il coperchio della boccia da stillare. || La parte superiore del garofano. || *Cappelletti*, diconsi per la loro forma certe Paste per minestra, che si riempiono di carne di pollo battuta. || *Cappelletto*, *T. stor.* Fu una sorta d'armatura per difesa del capo; e *Cappelletti* dicevansi alcune milizie a cavallo, al servizio de' Veneziani, così chiamate dal portare quest'armatura. || *Giocare a cappelletto*, Sorta di giuoco dei fanciulli, che fanno mettendo delle monete dentro un cappello, e uno di loro, dopo averle agitate, arrovescia il cappello in terra, e tenendo coperti i quattrini, domanda al compagno: *Palle o Santi?* e l'altro vince tante monete, quanti sono i quattrini, che scuoprono la parte da lui nominata.

Cappellièra. *s. f.* Quella custodia, per lo più di cartone, od anche di cuoio, ove si ripone il cappello.

Cappellìna. *dim.* di Cappella: « Ha dentro il palazzo una bella cappellina. » || Tabernacolo, ove sia dipinta alcuna immagine sacra: « Ci colse l'acqua, e ci riparammo in una cappellina, che era in un crocicchio di strade. »

Cappellìna. *s. f.* Piccolo cappello di paglia senza cocuzzolo, ornato di fiori e nastri, che sogliono portare le donne in certe mascherate, quando rappresentano una campagnola, una montanina, e simili.

Cappellinàio. *s. m.* Arnese di legno o di ferro con diversi piccoli ganci per attaccarvi il cappello od anche le vesti.

Cappellìno. *dim.* di Cappello; Cappello da ragazzi o da donne, che per lo più suol essere vago ed ornato: « A vedere quel tocco di donnona col cappellino alla moda, par di vedere un pagliaio col pentolino in cima al palo. »

Cappèllo. *s. m.* Copertura del capo, che sogliamo portare fuori di casa, di più e diverse fogge, le quali son determinate da' loro aggiunti, e le cui parti principali sono la *tesa* e il *cocuzzolo*. Del resto i cappellaj pigliano tutte le occasioni per imporre nomi nuovi ai cappelli, e dal *Cappello Cavour* si va fino al *Cappello Lobbia* e al *Cappello Rabagas*. Ecco qui negli esempj un mezzo magazzino di cappelli: « Cappello nero, bianco, a tuba, a paiolino, sodo, a cencio, a gibus, a tre punte, ec.: - Cappello di felpa, di lepre, di paglia, ec.: - Cappello all'italiana, all'alpigiana, alla calabrese, alla marinara, alla spagnuola, ec. » || *Cappello a tre* o *quattro acque*. V. ACQUA. || *Cappello*, dicesi anche Quello che portano le donne, e anch'esso prende dalla sua forma varj nomi, come *Cappello a sporta, Cappello chiuso*, ec. || *Cappello cardinalizio, Cappello rosso*, o solam. *Cappello*, dicesi Quella foggia di cappello rosso, con cocuzzolo basso e con tesa molto larga, che sogliono portare i Cardinali; e pigliasi anche per la stessa Dignità cardinalizia: « Il Papa ha dato il cappello a monsignor B.: - Pontefici dispensatori di cappelli ai loro nipoti. » || Per similit. *Cappello* dicesi di cosa che cuopra la cima di checchessia, e specialm. delle nuvole o nebbie che cuoprono la cima dei monti: « Quando Monte Morello ha il cappello, villan metti il mantello; » perchè, quando questo monte vicino a Firenze è coperto di nuvoli, suole star poco a piovere. || *Cappello*, dicesi anche la Capocchia del chiodo. || E la Parte superiore e slargata del fungo, che più spesso dicesi *Cappella.* || È il Coperchio delle campane da distillare. || *Cappello*, dicesi la Massa delle vinacce, che il bollore del mosto solleva sopra gli orli del tino. || *Cappello*, diconsi Quelle poche pa-

role che il Giornalista premette di suo a uno scritto inviatogli di fuori: « Direttore del giornale lui? o se non sa scrivere neanche un cappello. » || *Amico di cappello*, Amico di semplice conoscenza, che anche dicesi *Amico di saluto:* « Con certa gente superbaccia, amici di cappello, e tirar di lungo. » || *Cosa* o *Roba da levarglisi il cappello* o *farglisi di cappello*, diciamo familiarm. per Cosa o Roba assai pregiata, e molto eccellente nel suo genere: « Ha fatto un sonetto da levarglisi il cappello. » || *Levata di cappello*, L'atto del levarsi altrui il cappello o per riverirlo o per fare lo striscione: « Una delle cose più gentili del Giusti è lo scherzo intitolato una *Levata di cappello.* » || *Andare col cappello in giro* o *in mano*, Andare accattando, come fanno coloro che cantano e suonano per le vie, o in altro modo intrattengono il popolo. || *Cavarsi* o *Levarsi il cappello ad uno*, Scoprirsi la testa innanzi a lui per riverenza; e *fig.* Tenere alcuno in gran conto: « Una volta al nome dei Ferrucci, del Vallauri, del Peyron ci levavamo il cappello: oggi ci si leva ai ciarlatani. » || *Far di cappello*, lo stesso che Levarsi il cappello. || *Pigliare* o *Prendere il cappello*, dicesi *fig.* e familiarm. per Impermalirsi, Aversi a male, per lo più di una celia che gli sia fatta; od anche per semplicemente Adirarsi: « Ha preso il cappello, e se n'è andato tutto stizzito; Si diverte a far pigliare il cappello a questo e a quello; A veder questa roba sciattata così malamente, ci sarebbe da prendere il cappello. » || *Portare il cappello alto*, vale Andare a fronte levata per la sicurezza della propria coscienza: « Ringraziato Dio, son povero, è vero, ma posso portare il cappello alto. » || Uno che è disgraziato in tutto quel che si mette a fare, suol dire: *Se mi mettessi a far cappelli, nascerebbero gli uomini senza capo.*

Cappellóne. *s. m. accr.* di Cappella; Cappella assai grande.

Cappellóne. *accr.* di Cappello; Cappello grande: « Il cappellone de' Gesuiti. » || I ragazzi fiorentini quando passa alcuno che abbia un cappello grande, domandano, per dargli la baia: *Dove va la banda?* E l'altro risponde: *Al cappellone.*

Cappellòtto. *s. m.* Bocciolino di rame, contenente una materia fulminante, il qual si adatta al luminello dello schioppo, e su cui percotendo il cane incendia la polvere.

Cappellúccia. *dispr.* di Cappella; Piccola e misera cappella.

Cappellúccio. *dispr.* di Cappello; Cappello misero, cattivo.

Capperéto. *s. m.* Luogo seminato di capperi: voce e cosa poco comune.

Capperétto. *dim.* e *vezz.* di Cappero: « Si mangia un po' di lesso con due capperetti, e basta. »

Cáppero. *s. m.* Specie di pianta sempre verde, che ordinariam. barbica su pe' muri, e che produce un fiore dello stesso nome, il quale si coglie prima che sbocci, e che acconcio nell'aceto si mangia col lesso, o si adopera in certe salse. Una volta si coltivava anche ne' terreni: « Portami un lesso con du' capperi; Ho mangiato una bistecca con salsa d'acciughe e capperi. » || *Capperi*, diconsi per ischerzo le Note musicali, per aver come la figura d'un cappero: « Io ne' capperi non ci capisco nulla. » || *Essere acconcio come i capperi*, dicesi familiarm. per Ricevere mali trattamenti, gastighi, oppure danni: ma più comunem. *come i peperoni.* || *Capperi!* Esclamazione di maraviglia: « Capperi! com'è cresciuta la vostra figliuola; Capperi! s'è fatto proprio onore. » — Dal lat. *capperis.*

Cappiétto. *dim.* di Cappio.

Cappína. *dim.* di Cappa; Cappa da ragazzi.

Cáppio. *s. m.* Legatura di nastro, corda, e simili, fatta in modo che, tirando l'un de' capi, si scioglie. || Legatura di nastro fatta a modo di cappio, che più comunem. dicesi Fiocco.

Cappiolíno. *dim.* e *vezz.* di Cappio.

Cáppita e **Cáspita.** Esclamazione di maraviglia, o d'impazienza: « Cappita! l'è pur bella; O caspita, vo' vedere un po' che cosa mi farà. »

Cappiterína, Caspiterína, Cappiterétta e **Caspiterétta.** *dim.* e *vezz.* di Cappita e Caspita: « Caspiterina! l'avete detta pur bella. »

Capponáia. *s. f.* Luogo ove si tengono a ingrassare i capponi.

Capponare. *tr.* Castrare i galletti, acciò diventino capponi; per estens. e in ischerzo dicesi anche d'uomo. || Togliere la ovaia alle pollastre, acciò ingrassino. *Part. p.* CAPPONATO.

Capponcèllo. *dim.* di Cappone; Cappone giovine, non finito ancora di crescere.

Cappóne. *s. m.* Galletto castrato: « Cappone reale, Cappone lesso, Cappone in galantina, ec. » || *Minestra* o simile *nel cappone*, vale Minestra nel brodo di cappone. || In prov. *Esser meglio mangiarsi un tordo in pace che un cappone in guerra*, o *Valer più un pan con amore, che un cappon con dolore*, dicesi a significare, che è meglio godersi il poco e d'accordo, che il molto e contrastato. || *Fare* o *Venire la pelle di cappone*, Raccapriccirsi, Rabbrividire, per effetto di paura, di orrore, e simili: « A sentire quel racconto mi venne la pelle di cappone. » || *Pesce cappone*, Specie di pesce marino, assai polputo e di carne molto delicata. || *Fagiuolo cappone*, Specie di fagiuolo assai grosso, e di ottima qualità. || *Cappone di galera*, Sorta di vivanda fatta di midolla di pane inzuppata con l'aceto, pezzetti di varj pesci, uova, capperi e altri ingredienti; detta così perchè ha la forma d'un cappone, ed è usata dai marinari, ai quali la lasciamo volentieri. — Dal gr. χάπων, lat. *capo.*

Capponéssa. *s. f.* Pollastra, a cui è stata tolta l'ovaia a fine d'ingrassarla.

Cappòtta. *s. f.* Mantello da donna, assai lungo, con bavero, con cappuccio o senza, e abbottonato da collo.

Cappòtto. *s. m.* Larga cappa da uomo, per lo più di panno assai grosso, con maniche, col cappuccio o senza, che si porta nell'inverno, o per ripararsi dalla pioggia: « Cappotto da militari, Cappotto da viaggio, Cappotto da marinari, ec. » || *Cappotto, T.* del giuoco della calabresella, dei quadrigliati, e simili, e consiste nel vincere la partita senza che l'avversario abbia fatto un punto: « Ho fatto due cappotti: - L'ha vinta, o l'ha persa cappotto. » || *Cappotto dichiarato*, dicesi quando uno dei giocatori che fa il solo, dichiara innanzi di cominciare il giuoco che farà cappotto.

Cappuccína. *s. f.* Monaca dell'ordine dei Cappuccini.

Cappuccína. *ad.* Aggiunto che si dà a una specie d'erba minuta con foglie lunghe e strette, che mangiasi in insalata.

Cappuccíno. *s. m.* Frate dell'ordine di san Francesco, secondo la riforma fattane dal B. Matteo Bassi. || *Fare, Menar vita da cappuccino*, dicesi per Vivere poveramente e in grande astinenza. || *Barba da cappuccino*, dicesi di una Barba assai lunga e per lo più incolta. || *Idee, Voglie da Cesare*, o *da monarchi, e borsa* o *entrate da cappuccino*, dicesi proverbialm. di chi ha grandi voglie, senza alcun mezzo per soddisfarle. || *Il diavolo si vuol far cappuccino*, si dice a vedere qualche scapato o vizioso darsi ad opere di pietà; che in passato dicevasi: *La volpe vuol ire a Loreto.*

Cappúccio. *s. m.* Quella parte di cappa, cappotto, mantello, che si pone in capo, e che suol tenersi appiccata dietro allo scollo di quelle vesti. || Anticamente era parte dell'abito delle persone civili, e con esso coprivansi la testa, invece che con cappello o altra copertura. Oggi se ne servono allo stesso uso i frati di alcuni ordini. || Quello dei fratelli delle compagnie laicali che cuopre non solo la testa ma anche la faccia, ed ha due grandi fori davanti, corrispondenti agli occhi, a fine di vederci. || *Cappuccio*, dicesi anche Una copertura del capo, fatta di seta, o di lana e con alcuna guarnizione, che adoprano le donne, specialmente la sera andando al teatro, feste di ballo, e simili.

Cappúccio. *ad.* Aggiunto di una specie di cavolo con le foglie avvolte come in palla; ed anche di una specie di lattuga a palle. || È altresì aggiunto di un fiore di color vario che nasce ne' campi e si coltiva anche ne' giardini, il cui calice ha la forma di un cappuccio.

Capra. *s. f.* Animale domestico, della specie dei ruminanti, armato di corna, dal quale si ricava latte, cacio e pelo, di cui si fanno diversi tessuti: « Latte di capra, Vestito di pel di capra: - Il morso delle capre è nocivo alle piante: - Un branco di capre. » || *Luoghi da capre* o *Luoghi dove non ci anderebbero le capre*, dicesi di luoghi molto montuosi e quasi inaccessibili: « Ci arrampicammo su per certi luoghi, dove non anderebbero neanche le capre: - Abita in un luogo da capre. » || *Capra*, dicesi anche La pelle conciata di questo animale: « Un par di babbucce di capra: - Scarpe con gli spunterbi di capra. » *Andare* o *Essere dove le capre non cozzano*, vale Andare o Essere in prigione: « Se non mi vuol pagare, lo farò mettere dove le capre non cozzano. » || *Aver mangiato fegato di capra*, dicesi proverbialmente di chi non può tenere alcun segreto. || *Salvar la capra e i cavoli*, dicesi proverbialm. per Fare in modo da cansare un inconveniente senza andare incontro a un altro; da sodisfare a due condizioni in apparenza contradittorie. || *Chi ha capre ha corna*, prov. il quale significa che non c'è utile senza danno. || *Capra*, dicesi per similit. un Arnese di legno, for-

mato d'una traversa e di un paio di gambe a ciascuno dei capi, slargate a forma d'un A rovesciato, e che serve per lo più a'muratori, imbianchini, e simili ad alzare piccoli ponti pei loro lavori. — Dal lat. *capra*.

Capràggine. *s. f.* Sorta d'erba di sapore amarognolo, che si semina per ingrasso dei terreni facendo il sovescio, ed anche per pastura delle capre.

Capràio e **Capràro.** *s. m.* Guardiano, Pastore, di capre: « Puzza come un capraio. »

Capraréccia. *s. f.* Specie di mandria per le capre, fatta per lo più nel luogo della loro pastura.

Capràta. *s. f.* Sorta di riparo per le acque correnti, che per esser fatto di fascine sostenute ad angolo acuto da legni fitti nel terreno, ha la forma d'una capra di legno.

Caprétta. *dim.* di Capra; Capra giovine. || Piccola capra di legno.

Caprettina. *dim.* e *vezz.* di Capretta.

Caprettino. *dim.* e *vezz.* di Capretto.

Caprétto. *s. m.* Il parto della capra non anche spoppato.

Capriccétto. *dim.* di Capriccio. || Dicesi specialmente di certi amori piccoli e incostanti, ed anche della persona così amata: « In gioventù ha avuto i suoi capriccetti; Quella ragazza è il suo capriccetto. »

Capriccio. *s. m.* Voglia, Fantasia, che ha dello stravagante, e che nasce da cervello leggiero, e poco suol durare: « È una donna piena di capricci: - È un capriccio che gli passerà presto: - Gli è saltato il capriccio in testa di andare a viaggiare: - È un uomo che s'è levato più d'un capriccio. » || Prendesi anche per Amore leggiero ed incostante; e per la Donna così amata: « Non fu una passione vera, ma un capriccio. » || Nelle arti o nella poesia vale Pensiero, Invenzione, che abbia del bizzarro, e anche del nuovo e dell'originale; e dicesi pure dell'opera stessa: « Quella figura è un capriccio del pittore, il quale volle per tal modo fare una spiritosa allusione; Vi mando alcuni capricci miei, gittati giù alla buona. » || *Capriccio*, *T. mus.* Componimento che abbia assai del vivace e del fantastico, e per lo più suol essere un Pezzo di qualche opera ridotto per alcuno strumento: « Capriccio sulla Sonnambula. » || *A capriccio*, Capricciosamente, Senza ragione; ed anche A fantasia: « Mutano oggi programmi e regolamenti a capriccio: - Parole formate a capriccio. » || *Di mio, di tuo, di suo* ec. *capriccio*, coi verbi Fare, Operare, e simili, vale A sua voglia, A modo suo; e parlandosi delle arti del disegno, Di propria fantasia, Senza star troppo alle regole: « È un ragazzo che fa sempre di suo capriccio; Scrive o dipinge di suo capriccio. »

Capricciosaménte. *avv.* A capriccio, In modo capriccioso.

Capricciosèllo. *dim.* di Capriccioso; e dicesi di ragazzo.

Capricciosétto. *dim.* di Capriccioso; lo stesso che Capricciosello.

Capricciosino. *dim.* di Capriccioso: meno che Capricciosetto.

Capriccióso. *ad.* Che ha capricci, Pieno di capricci: « È un ragazzo capriccioso; La fortuna, la moda sono capricciose. » || Detto di azioni, parole ec., vale Che proviene da capriccio, Fatto a capriccio, o per capriccio. || Nell'arti del disegno, dicesi dell'artista che ha fantasia bizzarra, inventiva immaginosa; ed anche dell'opera stessa, che mostri bizzarria nell'artista: « Giulio Romano è stato uno de' più fieri e più capricciosi pittori; È un'invenzione capricciosa. » || Usasi anche in forza di *sost.*: « Lascialo fare a modo suo quel capriccioso. »

Capricòrno. *s. m.* Animale favoloso, di cui gli antichi fecero il decimo segno dello Zodiaco. È posto fra il Sagittario e l'Aquario. La costellazione del Capricorno si trova nell'emisfero australe. || *Tropico del Capricorno* è il Circolo parallelo all'equatore, che sembra descrivere il sole col suo moto diurno, quando entra nel segno del Capricorno, vale a dire il 21 dicembre.

Caprifico. *s. m.* Fico selvatico. — Dal lat. *caprificus*.

Caprifòglio. *s. m.* Sorta di pianta silvestre, detta anche Madreselva e Abbracciabosco.

Caprigno. *ad.* Che ha natura o qualità di capro o di capra; più comunem. *Caprino*.

Caprino. *ad.* Di capra, Appartenente a capra: « Latte caprino; Lana caprina. » || *Lite* o *Questione di lana caprina*, dicesi proverbialm. per Lite, Questione, frivola, e che non approda a nulla: « Lasciamo stare; son questioni queste di lana caprina. » || *Disputare della lana caprina*, vale Disputare di cose di nessuno rilievo. || *Caprino*, vale anche Che ha qualità o somiglianza di capro o di capra: « I Satiri avevano la testa e le gambe caprine. » || In forza di *sost.* Cattivo odore che rendono coloro che sogliono indossare abiti di grossa lana: « I frati puzzano per lo più di caprino. »

Capriòla. *fem.* di Capriolo. || *Capriola*, dicesi Quel salto che fa il ballerino sollevandosi diritto da terra con iscambievole movimento de' piedi. || Ma più comunem. dicesi oggi Quel salto che fanno i ragazzi, puntando le mani in terra, e alzando obliquamente la persona in aria, per ricadere di nuovo ritti. || *Far una capriola* o *la capriola*, dicesi anche per Cadere, così nel proprio come nel *fig.* || Salto che fanno i cavalli ammaestrati, alzando insieme le due gambe davanti, e poi pure insieme le gambe di dietro.

Capriolétto. *dim.* di Capriolo.

Capriòlo. *s. m.* Animale salvatico, del genere de' cervi; se non che è più piccolo. || *Saltare* o *Far salti come un capriolo*. Saltar molto, o Spiccar salti molto alti: e dicesi anche di chi è commosso da una grande ira o da una grande allegrezza: « Saltava dalla contentezza come un capriolo. » — Dal lat. *capreolus*.

Capro. *s. m.* Il maschio della capra domestica, che più comunem. dicesi *Becco*. || *Capro emissario*, dicevasi in antico presso gli Ebrei Quello che ogni anno, carico di maledizioni, cacciavasi in luoghi deserti, come in espiazione dei peccati del popolo. Onde per similit. oggi si suol chiamare così Colui sul quale caricansi i torti e gli odj e le maledizioni di molti. — Dal lat. *caper*.

Capróne. *s. m.* Lo stesso che Capro. || Di chi porta gran barba si dice che *pare*, o che *è un caprone*, o che *ha una barba di caprone*.

Caprugginare. *tr.* Fare o Rifare le capruggini. *Part. p.* CAPRUGGINATO.

Caprùggine. *s. f.* Intaccatura delle doghe, dentro alla quale si commettono i fondi delle botti.

Carabàttola. *s. f.* Che comunemente si usa nel *pl.* Masserizinole di poco pregio, che altri può trasportar seco andando da luogo a luogo; e specialmente nelle frasi: *Pigliar le carabattole*, o *le sue carabattole*, per Disporsi a partire: « Prese le sue carabattole, e se n'andò: - Se non ti piace, prendi le tue carabattole, e vattene. » — Dal lat. *grabatulum*, Lettuccio.

Carabina. *s. f.* Arme da fuoco, più corta che lo schioppo, ma di maggior portata, onde si armano certe milizie a cavallo, o anche certe fanterie leggiere: « Carabina rigata, Carabina Miniè, ec. » — Dal fr. *carabine*.

Carabinière. *s. m.* Soldato a piedi o a cavallo, armato di carabina, e serve specialmente alla tutela dell'ordine pubblico.

Caracca. *s. f. T. mar.* Grossa barca da trasporto. — Dall'arab. *karraca*.

Caracollare. *intr. T. cavall.* Far caracolli, Volteggiare; detto propriam. del cavallo: ma dicesi anche del cavaliere che fa fare al cavallo tali movimenti. *Part. p.* CARACOLLATO.

Caracòllo. *s. m. T. cavall.* Volta in tondo o in mezzo tondo, a piccoli salti, che il cavaliere fa fare al cavallo, cambiando mano. — Dallo spagn. *caracol*, Chiocciola.

Caraffa. *s. f.* Vaso di vetro, corpacciuto, con piede e collo stretto. || *Fare la caraffa*, fu detto già per Fare incantesimi; e ora lo dicono per celia i giocatori di certi giuochi, come del biliardo, allorchè fingono di far de' segni cabalistici, acciocchè il giuoco vada a modo loro: « Eh, la bilia non si fa; t'ho fatto la caraffa. » — Fr. *carafe*, spagn. *garrafa*.

Caràmbola. *s. f.* Specie di giuoco che si fa sul biliardo con tre palle, due bianche e una rossa; o con cinque palle, le tre delle quali hanno colore diverso: « Carambola russa; Carambola italiana. »

Carambolare. *intr.* Fare il carambolo. *Part. p.* CARAMBOLATO.

Caràmbolo. *s. m.* Così dicesi nel giuoco della carolina Il battere con la propria palla una delle altre quattro che sono sul biliardo, in modo che poi la propria ne vada a toccare un'altra: « Che tiri? Tiro il carambolo sulla gialla. » — Dal fr. *carambole*, propriam. La palla rossa della carolina.

Caramèlla. *s. f.* Frutto ricoperto d'una crosta di zucchero cotto. — Dall'arab. *kora*, Piccolo globo, e *mochalla*. Cosa dolce.

Caramellàio. *s. m.* Chi va attorno vendendo caramelle.

Caramellare. *tr.* Dare allo zucchero una lieve cottura, per la quale si rapprende e si cristallizza: « Il caramellare lo zucchero è cosa di pratica. » *Part. p.* CARAMELLATO.

Caraménte. *avv.* Affettuosamente. Come si fa a persona che ci sia cara: « La riverisco caramente: - La presi caramente per mano: - Caramente diletto. »

Caramògio. *s. m.* Persona piccola e contraffatta. || *fig.* Uomo da poco.

Caratare. *tr.* Pesare a carati o fino a un carato; rif. per lo più a gioie o a metalli preziosi, e specialm. parlandosi dell'oro che deve entrare nella composizione della moneta. *Part. p.* CARATATO.

Caratellétto e **Caratellíno.** *dim.* di Caratello.

Caratèllo. *s. m.* Piccolo vaso di legno in forma di botte, della quale si suppone essere la ventiquattresima parte, più lungo che largo, e si adopera per vini squisiti, e liquori: « Un caratello di malaga, di marsala, di rum. » || Quanto vino o liquore sta nel caratello: « Beverebbe un caratello di vin-santo in un giorno. »

Caratellúccio. *dim.* di Caratello: « Ho fatto un caratelluccio di vin santo. »

Caratista. *s. m.* Chi ha un carato in una Società in accomandita.

Caráto. *s. m.* Ciascuna delle 24 parti, nelle quali si suppone divisa un'oncia d'oro; e il numero dei carati serve a determinare il valore intrinseco, cioè a indicare quante parti di metallo puro e quante di lega sieno contenute in un'oncia. Così l'oro a 18 carati, ha sei carati di lega: l'oro a 21 ne ha tre; l'oro a 24 è il più puro. || Di qui si suol dire *Essere oro di ventiquattro carati,* di una persona intemerata e di specchiata onestà; e anche della persona così fatta si dice che *è di ventiquattro carati:* « È un galantuomo di 24 carati. » || *Carato,* è anche Un piccolo peso di circa cinque grammi, col quale i gioiellieri pesano le cose preziose. || *T. comm.* La partecipazione che uno ha in una società o impresa, specialmente marittima; ed anche la Parte del capitale che qualcuno ha in una compagnia industriale, a metter su la quale concorrono quel dato numero di quote uguali: « Ha tre carati nella società delle miniere di Montecatini. » — Dal gr. κεράτιον, che anche valeva la Metà di un lupino, e pesava quattro grani d'orzo.

Caratteráccio. *pegg.* di Carattere: « È un uomo di un gran caratteraccio » cioè d'indole o cattiva o assai stravagante. || Brutta mano di scritto: « Ha un caratteraccio, che pare raspatura di gallina. »

Caráttere. *s. m.* Qualsivoglia segno, al quale si attribuisce un tal significato, e che sia figurativo di cose, o d'idee; e più specialmente si usa a significare le lettere dell'alfabeto scritte, incise, o stampate: « La lingua sacra degli Egizj era formata di caratteri in figura di animali, uomini ed altre cose, chiamati geroglifici: - Libro scritto, o stampato in caratteri greci, armeni, arabi. » || *Caratteri,* nel *pl.* la Lettera che si scrive o si riceve da qualcuno: « È molto tempo che son privo de' suoi caratteri. » || *Carattere,* Le lettere o i tipi di piombo, mobili, che si adoprano per istampar libri: « Stampami quest'opera in un bel carattere: - La stamperia C. è ben fornita di caratteri. » || Ed anche La serie intera delle lettere da stampa di una data qualità o forma: « Non mandi originale, perchè non ci ho più carattere. » || La forma della scrittura, La mano di scritto: « Carattere che pare raspatura di gallina: - Ha un bel carattere, che pare stampato. » || Per enfasi e *fig.* si dice: « Cose scritte nella storia a caratteri di sangue » e simili. || **II.** *Carattere,* Qualunque segno a cui si riconosce una cosa dall'altra dello stesso genere: « Le stirpi umane hanno ciascuna certi caretteri, che è impossibile sbagliarle: - I popoli hanno anch'essi il loro carattere speciale: - Le pitture, le sculture, le scritture, lo stile, hanno tutti il carattere speciale del loro secolo. » || **III.** *Carattere* per i Teologi è quella Qualità formale, che certi sacramenti imprimono nell'uomo, e che non può cancellarsi: « Il battesimo imprime il carattere; e così l'ordine sacro. » || *Carattere,* val anche Dignità, Grado. Ufficio: « Pellegrino Rossi fu mandato qua con carattere di ambasciatore di Francia, e il Duchino di Modena non potè mettergli l'ugne addosso. » || Ed anche più largamente: « Nel mio carattere di sacerdote, vi giuro che sta così. » || Ed anche come modo *avv.:* « Te lo giuro in carattere di sacerdote; » e semplicemente *In carattere,* come modo affermativo: « Ma come è possibile ciò? - In carattere sta così » e dicesi anche: « In carattere d'onore, in carattere di galantuomo. » || Si trasporta anche a significare le Qualità morali, la natura, la indole; ma in questo senso non è da abusare: « Uomo di un carattere franco, piacevole: - Carattere impetuoso, iroso. » || Ed assol. *Uomo di carattere,* vale Uomo grave, fermo nel suo proposito; e così *Uomo senza carattere* vale il contrario. || *Commedia di carattere,* Commedia, nella quale viene tratteggiato un carattere buono o vizioso, come l'*Avaro* di Molière, *Il burbero benefico* del Goldoni, ec., e si distingue dalla Commedia d'intreccio. || *Opera, Ballo, di mezzo carattere,* Opera, Ballo, dove il grave è mescolato al giocoso. || Ed anche una Scrittura dove si tratteggino le qualità morali e fisiche di certe persone, che ora si dicono da qualcuno Fisiologie: « I caratteri di Teofrasto, di La-Bruyère, ec. » || *Carattere,* La parte che sostiene in un dramma, o in una commedia, il personaggio che vi è rappresentato: « Il carattere di Oreste lo fa il Salvini » ed anche di poemi e romanzi: « Il carattere di Goffredo nella Gerusalemme è esagerato: - Il carattere di Renzo ne' Promessi Sposi è molto ben tratteggiato. » || Quando alcuno fa in un dramma una parte, che si conviene con la sua natura, si suol dire che *è in carattere:* « Fa da avaro il C.; è proprio in carattere » e il Giusti di un plebeo droghiere, divenuto cavalier di san Stefano, disse che quando, invece d'indossare la cappamagna stava in bottega col suo pestello in mano *era in carattere.* — Dal gr. χαρακτήρ, lat. *character.*

Caratteríno. *dim.* e *vezz.* di Carattere per Mano di scritto: « Ha un caratterino minuto minuto, che ci vuol gli occhi buoni a leggerlo: - Ha un bel caratterino. »

Caratterista. *s. m.* Quell'attore, che nelle commedie rappresenta un personaggio d'una certa età, di carattere alquanto singolare, e ordinariamente bonario e piacevole: « Il Taddei fu un bravo caratterista. »

Caratterística. *s. f.* Segno o qualità formale ad una tal cosa, per la quale non si può confondere con un'altra. || *T. mat.* Il numero intero che fa parte di un logaritmo, perchè contiene costantemente tante unità, quante sono le cifre del numero corrispondente, meno una. || *T. gram.* Quella lettera, che in alcune lingue entrando sempre nella formazione di certi tempi del verbo, o nella declinazione di alcuni numeri dei nomi, serve a caratterizzarli.

Caratterístico. *ad.* Che serve a indicare la qualità formale di una cosa: « Il tremito di freddo è segno caratteristico della intermittente. » — Dal gr. χαρακτηριστικός.

Caratterizzare. *tr.* Formare e costituire il carattere e la qualità formale di una cosa, o di una persona: « Un sintomo caratterizza una malattia: - Il parlare caratterizza un uomo. » || Qualificare: « Non lo posso caratterizzare, che per un furfante. » *Part. p.* CARATTERIZZATO.

Carätterone. *accr.* di Carattere: « Libro stampato in un carätterone tanto fatto. »

Caratterúccio. *dispr.* di Carattere: « Quell'uomo ha un caratteruccio, che è meglio non averci che fare. » || E per Mano di scritto, o per Carattere da stampa, non belli: « Per quel libro ha adoperato un caratteruccio brutto e stracco. »

Carbonáia. *s. f.* La buca dove si fa il carbone. || La catasta di legna fatta a cono per esser ridotta in carbone. || La stanza dove i carbonai, depositano il carbone. || Per similit. si dice scherzosamente per Carcere: « A non aver giudizio, c'è da ire in carbonaia. »

Carbonáia. *s. f.* La moglie del carbonaio, o Colei che vende il carbone.

Carbonáio. *s. m.* Chi fa il carbone, o va attorno vendendolo, o lo porta in balle a chi glielo commette.

Carbonarísmo. *s. m.* Si disse una Società segreta, sorta da prima nell'Italia meridionale sul principio del secolo corrente, con intendimenti politici, contrarj al dominio francese; quindi si diffuse per tutta Italia, cospirando per la libertà, contro le tirannie domestiche e straniere. I centri principali di essa dicevansi *Vendite.*

Carbonáro. *s. m.* Lo stesso che Carbonaio. || *Carbonaro,* Colui che era ascritto alla Società segreta, di cui V. sopra.

Carbonáto. *s. m. T. chim.* Qualunque sostanza formata dalla combinazione dell'acido carbonico con una base, come la calce, la potassa, la soda, ec.: « Carbonato di calce, di potassa, di soda, ec. »

Carbónchio. *s. m.* Pietra preziosa di un colore rosso vivo, simile a quello d'un carbone acceso. || Tumoretto di natura maligna. || Malattia del grano ed altre biade, la quale è prodotta da una specie di fungo. — Dal lat. *carbunculus.*

Carboncíno. *dim.* di Carbone.

Carbóne. *s. m.* Pezzi di albero di bosco, come querci, lecci ec. fatti ardere lentamente acciocchè ne sfumi tutto l'umido, e spenti prima che si consumino, de' quali poi ci serviamo per combustibile ad uso di cucine, di fabbriche, ec. Riacceso dà gran calore, e non fa nè fiamma nè fumo: « Una balla di carbone: - Un cannello di carbone. » || *Carbone in cannella,* Carbone di rami non molto grossi, e che mantiene la loro forma. || *Carbone di squarto,* Carbone di pezzi di legno spaccati con la scure. || *Tizzo di carbone,* Cannello di carbone ac-

ceso da una parte sola. || *Carbon di fuoco*, o solam. *Carbone*, il Cannello acceso tutto. || *A misura* o *A peso, di carbone*, usato in modo *avv.*, e vale Sovrabbondantemente, Anche più del dovere, Senza badare al quanto. || Coi verbi Pagare, Gastigare o simili, vale Render la pariglia, Ricattarsi con vantaggio: « Me la fece grossa, ma lo pagai a misura di carbone. » || Di una cosa che sia fuor dell'ordine comune, o che ci sia straordinariamente propizia si dice che *è da segnarsi col carbon bianco:* « Quando ne farà una bene, bisogna segnarla col carbon bianco: - Questa la t'è ita bene; ma segnala col carbon bianco. » || *Essere come il carbone, che tinge o scotta*, dicesi proverbialm. di persona, che o per un verso o per un altro, nuoce od è molesta altrui. || *Nero come il carbone*, si dice del viso o delle mani molto sudice. || E si dice anche di persona che all'aspetto mostra di essere crucciata: « Oggi il superiore era nero come il carbone: che diavol avesse? » || *Carbon fossile*, Minerale nero, prodotto dalla decomposizione di materie organiche, il quale ha la proprietà d'infiammarsi e produrre intenso calore. — Dal lat. *carbo*.

Carbonèlla. *s. f.* Carbone assai trito; ed anche Brace spenta, molto più grossa della comune.

Carbonétto. *s. m.* Corallo di un rosso molto cupo e assai stimato: « Un vezzo di carbonetto, Buccole di carbonetto. »

Carbònico. *ad. T. chim.* Di carbonio, o Prodotto per la combinazione del carbonio. || *Acido carbonico*, Quel gas senza colore e quasi senza odore, di sapore un poco acre, che sciolto nell'acqua, le comunica un sapore piccante, come si sente in varie bibite gassose.

Carbonièra. *s. f.* Catasta di legna accomodata per esser ridotta in carbone; ma ora si prende più che altro per la Stanza o Buca, dove si tiene il carbone.

Carbonífero. *s. m.* Aggiunto di terreno, Che contiene carbone minerale o fossile.

Carbònio. *s. m. T. chim.* Sostanza che si trova in istato di purezza soltanto nel diamante, ma che forma quasi interamente la sostanza del carbone ordinario, dove si trova unito con qualche sale minerale, che rimane nella cenere dopo la combustione del carbone. Il diamante e il carbone nero sono un solo e medesimo corpo in due stati diversi.

Carbonizzare. *tr.* Ridurre una cosa come carbone, abbruciandola; e si dice di sostanze vegetabili e animali. || *rifl.* Prender natura di carbone, Ridursi in carbone. *Part. p.* CARBONIZZATO.

Carbonizzazióne. *s. f.* L'atto e L'effetto del carbonizzare, e del carbonizzarsi.

Carcáme. *s. m.* Lo scheletro degli animali bruti, ed anche Il corpo morto di essi già cominciato a putrefarsi.

Carcassa. *s. f. T. mar.* Nave non ancora coperta dal fasciame, o sia che questo non vi sia stato ancora messo, o che se ne sia staccato per lungo uso. || *fig.* Nave in cattivissimo stato: « Quel vaporino dell'Elba è proprio una carcassa. » || E per similit. dicesi a Donna oramai vecchia, sfatta e mal andata: « Dio mio! che carcassa è diventata la sora Caterina. » || *Carcassa*, chiamasi pure il Busto di polli morti e pelati, a cui sia stata levata la polpa del petto e le interiora: « In mercato si vendono i petti di pollo da sè; e le carcasse si vendono a minor prezzo. » — Dal barb. lat. *carcasium*.

Carcerare. *tr.* Mettere o Far mettere in carcere, Incarcerare. *Part. p.* CARCERATO. || In forza di *sost.* Chi è in carcere: « Visitare i carcerati è opera di misericordia. » — Dal lat. *carcerare*.

Carcerário. *ad.* Delle carceri, Che risguarda le carceri: « Ordinamento carcerario; Regolamenti carcerarj. »

Carcerazióne. *s. f.* Il carcerare, e L'esser carcerato: « Fu decretata la carcerazione del querelato: - Dopo la sua carcerazione, non s'è più fatto vedere. »

Cárcere. *s. c.* nel singolare, ma nel plurale di *g. f.*, Luogo dove, per sentenza di giudice o per ordine di altro magistrato, si chiude un reo a scontare la pena, o ad esservi custodito un accusato durante il processo: « A far quelle birbate c'è da ire in carcere: - Carceri segrete: - Hanno sfondato le carceri, e i carcerati sono stati liberati. » || *Carcere duro*, Quello dove la disciplina è strettissima, e i rigori grandi. || *fig.* Luogo dove altri sta contro voglia e a disagio, e dove è pur costretto di stare: « Quella stanza dell'uffizio è per me una vera carcere: - Il collegio per i giovani svogliati è una carcere. » || La pena del carcere: « Fu condannato alla carcere; Sofferse la carcere per un anno; Gli fu computato il carcere sofferto. » || *Carcere preventivo*, La carcerazione di un arrestato prima della sentenza. — Dal lat. *carcer*.

Carcerière. *s. m.* Colui che ha in custodia le carceri e i carcerati.

Carcinòma. *s. m. T. med.* Cancro per lo più ulceroso. || *T. agr.* Specie di tumore o escrescenza che viene alle piante, specialm. nei luoghi umidi, e dal quale scorre un umore acre e corrosivo. — Dal gr. καρκίνωμα, lat. *carcinoma*.

Carciofáia. *s. f.* Campo, o spazio di terreno dove son piantati i carciofi; ed anche Tutte insieme le piante dei carciofi in un campo.

Carciofáio. *s. m.* Chi va attorno vendendo carciofi.

Carciofétto. *dim.* e *vezz.* di Carciofo: « Un carciofetto aguzza l'appetito. »

Carciofino. *dim.* di Carciofo; Carciofo piccolo e tenero: « Stracotto contornato di carciofini. »

Carciòfo. *s. m.* Grossa pianta erbacea con grandi foglie a punte, che fa certi frutti come bocce in forma di pina, composte di tante foglie a squame, chiamati pur *Carciofi*, che son buoni a mangiarsi così crudi come cotti. La pianta dicesi più spesso *Pianta di carciofo:* « Carciofi fritti, Carciofi ripieni: - Carciofi nostrali, forestieri. » || Per dispregio si dice ad Uomo stolido e dappoco: « Tu se' un gran carciofo, un vero carciofo. » || *Carciofo salvatico*, Specie di pianta poco dissimile dal carciofo domestico, i cui fiori servono come presame del latte per farne cacio; onde il cacio così rappreso dicesi *Cacio fiore*. — Dall'arab. *kharsciof*.

Cardare. *tr.* Cavar fuori il pelo a' panni col cardo. || *fig. Cardare uno*, Dirne molto male, Sparlarne. *Part. p.* CARDATO.

Cardáta. *s. f.* Quella quantità di lana, che è lavorata volta per volta nei cardi; e si dice che *la cardata riesce liscia e pulita* o *gragnulosa*, secondo che è venuta bene o men che bene. || L'azione del cardare, nella maniera *Dare una cardata:* « Dategli una cardata a codesto panno. »

Cardatóre. *s. m.* Chi fa l'arte di cardare la lana, che si dice anche Scardassiere.

Cardatúra. *s. f.* Il cardare panno, e Il modo col quale è stato cardato: « La cardatura bisogna farla con avvertenza: - Bella o brutta cardatura. »

Cardellino. *s. m.* Uccello canoro, che ha il capo rosso, le ali nere listate di giallo, la gola e il petto bianco, lo stesso che *Calderino*. — Dal lat. *carduelis*.

Cardènia. V. GARDÈNIA.

Cárdia. *s. m. T. anat.* L'apertura superiore dello stomaco, dove imbocca l'esofago. — Dal gr. καρδία.

Cardíaco. *ad.* Del cuore: « Mali cardiaci, Moti cardiaci. » || In forza di *sost.* Chi è malato di cuore. — Dal gr. καρδιακός, lat. *cardiacus*.

Cardialgía. *s. f. T. med.* Dolore forte e molesto al cardia: « Dopo desinare ha delle forti cardialgie. » — Dal gr. καρδιαλγία.

Cardinaláto. *s. m.* Dignità ed ufficio di cardinale: « Era un fratonzolo, ed ora è elevato al cardinalato: - Il cardinalato è peso grave a questi giorni. » || Il tempo che uno è cardinale: « Nel suo cardinalato ha veduto morire cinque papi. »

Cardinále. *s. m.* Nome di suprema dignità nella Chiesa romana, della quale ciascuno di coloro che l'hanno si chiama anche Principe della Chiesa. Essi sono settanta tra vescovi, preti e diaconi; assistono il papa, e hanno voce attiva e passiva nel conclave. || *Nappe di cardinale*, Pianta che fa un fiore simile alle nappe rosse de' cappelli cardinalizj. || *Cardinale*, Specie di grosso uccello, detto così dall'essere tutto rosso, come l'abito cardinalizio. || *T. arch.* Pietra quadrangolare che si pone a' lati delle porte, e regge l'architrave; più comunem. *Stipite;* ma ora si usa solo per Grossi mattoni, sui quali si appoggia il cielo del forno.

Cardinále. *ad.* Che è come cardine, e fondamento, e principio, o punto di partenza; onde *Virtù cardinali* chiamano i Teologi la Giustizia, la Prudenza, la Temperanza e la Fortezza, perchè sono principio e fondamento di tutte le altre. || E così chiamansi *Verità, Principj cardinali*, quelli che sono base e fondamento degli altri. || *Numeri cardinali*, dicono i Grammatici i nomi dei numeri semplici considerati ciascuno per sè, come Uno, Due, Tre, ec., a differenza degli Ordinali che sono Primo, Secondo, Terzo, ec. || *Punti cardinali* son detti i Quattro punti principali dell'orizzonte, opposti due a due diametralmente, cioè Il levante, il ponente, il mezzogiorno ed il settentrione. || E *Venti cardinali* quelli che spirano da essi quattro punti. — Dal lat. *cardinalis*.

Cardinalésco. *ad.* Di o Da cardinale; ma con senso alquanto dispregiativo.

Cardinalétto. *dim.* di Cardinale, nel significato di Stipite.

Cardinalízio. *ad.* Di o Da cardinale: « Cappello cardinalizio, Dignità cardinalizia, Insegne cardinalizie. »

Cardinalúme. *s. m.* Nome collettivo, detto per dispregio a significare i Cardinali tutti insieme. Lo usò acconciamente l'Alfieri in quella sua politica costituzione d'Italia, espressa in dieci versi quinarj.

Cárdine. *s. m.* Arnese di ferro o d'altro metallo in forma di pernio, sul quale girano le impòste delle finestre e delle porte; più comunem. *Arpione.* || *fig.* Il fondamento, Il pernio, su cui posa o gira una cosa, come i poli si chiamano nel linguaggio scelto *i cardini della terra;* ed in cosa morale, per es.: « I due cardini della buona politica sono la morale, e il saper cogliere il tempo. » — Dal lat. *cardo.*

Cardíno. *dim.* di Cardo. || Così chiamano i cappellaj una Spazzola, che ha sottilissimi ferruzzi appuntati invece di setole, della quale si servono per ridurre al suo punto il feltro de' cappelli.

Cardo. *s. m.* Nome volgare che si dà a molte piante erbacee con foglie spinose. Ve ne sono di più specie e nomi: la più nota è quella pianta grande, che fa il fiore in forma di cilindro leggermente conico, con squamme uncinate e appuntate, il quale, quando è secco, viene adoperato a cardare i panni e la lana. || E per similit. Quell'arnese composto di due tavolette quadrangolari, coperte di cuoio, e munite di moltissime sottili punte di ferro uncinate, l'una fissa su un cavalletto, l'altra da menarsi a mano, le quali, facendo scorrer questa su quella, servono a cardare la lana che vi è distesa, cioè a raffinarla acciocchè si possa filare. || *Avere il pettine e il cardo,* si dice proverbialm. di chi mangia moltissimo; più comunemente *Macinare a due palmenti.* || *Cardo,* si chiama altresì il Riccio delle castagne. — Dal lat. *carduus.*

Cardóne. *accr.* di Cardo. || E per lo stesso che Carduccio.

Cardúccio. *s. m.* Rampollo o germoglio delle piante di carciofo, da servire a nuove piantagioni, o da mangiarsi cotto. Quando i carducci sono stati qualche tempo sotterrati, diventano teneri e mangiabili, ed allora si chiamano comunemente *Gobbi.*

Careggiare. *tr.* Carezzare, Vezzeggiare. *Part. p.* CAREGGIATO.

Caréna. *s. f.* Tutta quella parte della nave, che sta immersa nell'acqua. || *Dar la carena a un bastimento, T. mar.* Inclinarlo sopra uno de' suoi fianchi, a fine di racconciargli la carena. — Dal lat. *carina.*

Carenággio. *s. m. T. mar.* Luogo della darsena, vicino alla spiaggia, e con tant'acqua, che il bastimento messo alla banda per rassettargli la carena, possa galleggiarvi.

Carenare. *tr. T. mar.* Fare tutte le operazioni necessarie per intonacare e spalmare l'opera viva d'una nave, a fine d'impedire che l'acqua vi penetri, e per facilitare il corso del legno, conservandone il legname e difendendolo dai vermi. *Part. p.* CARENATO.

Carèo. *s. m.* Così chiamasi volgarmente nelle pecore, nelle capre, ec. La parte più prominente, dietro l'attaccatura del collo con la schiena.

Carestía. *s. f.* Scarsezza di checchessia, e specialmente delle cose necessarie al vitto: « Con queste piogge continue avremo poi la carestia: - In tempo di carestia ogni cosa ha buon sapore. » || Difetto e scarsezza di ogni altra cosa tanto materiale quanto morale: « Quest'anno ci sarà carestia di vino, o d'olio, ec.: - Di buoni scrittori c'è gran carestia; ma non c'è carestia di ciarlatani presuntuosi. » || *Fare a carestia di una cosa,* Usarla molto scarsamente, Darne troppo poca: « Chi s'impanca a fare il signore non dee fare a carestia di nulla: - Co' lavoranti non bisogna fare a carestia d'un po' di vino. » || *A tempo di carestia pan veccioso* o *vecciato,* che significa come la necessità fa parer buono quello che nell'abbondanza non parrebbe tale. || *Carestia prevista* o *aspettata non venne mai,* Prov. il quale significa che Chi si provvede anticipatamente, non sente i danni della carestia. || *L'abbondanza genera carestia,* suol dirsi perchè, abbondando una tal cosa, si usa senza riguardo, e poi al bisogno si trova scarsa. — Dal lat. *carere.*

Carétto. *dim.* di Caro; Piuttosto caro che no: « Quel vino è buono, ma è un po' caretto. »

Carézza. *s. f.* Affettuosa dimostrazione di amorevolezza, che si fa altrui con atti e con parole: più spesso usasi nel *pl.:* « A' bambini non bisogna far troppe carezze: si avvezzano male: - Appena lo videro gli andarono incontro, e gli fecero un monte di carezze: - Fare una carezza. » || E per Qualunque dimostrazione a fine di gratificarsi alcuno, o sieno lusinghe, promesse, lodi, o regali: « Fanno di gran carezze al popolo per meglio sfruttarlo; Con quel regalo volle fare una carezza al signor G. » || Si riferisce anche alle bestie: « Quella sciocca non fa altro che far le carezze al canino. » || *Carezze asinine.* V. ASININO.

Carézza. *s. f.* Il prezzo troppo alto de' viveri, L'essere essi troppo cari: « Con questa carezza di tutte le cose di prima necessità, non si sa più come andare avanti. »

Carezzare. *tr.* Far carezze; ma più comunemente *Accarezzare.* || *Carezzarsi la barba, i baffi,* si suol dire per Lisciarsela e riavviarsela prolungatamente; e se de' baffi, arricciarsegli. *Part. p.* CAREZZATO. — Forma varia di *careggiare.*

Carezzévole. *ad.* Che per natura o per abito fa carezze; e più acconciamente si direbbe di atti e parole, con le quali si fanno carezze.

Carezzevolménte. *avv.* In modo carezzevole.

Carezzína. *dim.* e *vezz.* di Carezza: « Con le sue carezzine gli leva di sotto quel che vuole: - Bambino, fammi una carezzina. »

Cariare. *tr.* Corrodere, Indurre la carie; e si dice più che altro delle ossa: « Se un osso rimane scoperto, l'azione dell'aria esterna lo cária. » || *intr.* e *rifl.* Guastarsi per carie: « M'è cariato, o, mi si cária un dente. » *Part. p.* CARIATO. || In forma d'*ad.:* « Osso cariato, Dente cariato. » — Dal lat. *caries.*

Cariátide. *s. f.* Statua, generalmente in figura di donna, che in alcuni edifizj si mette in luogo di piccola colonna, o mensola, per sostenere architravi, medaglioni, o cornici. — Dal gr. καριάτις, lat. *cariatis,* propriam. Donna della città di Caria.

Cárica. *s. f.* Quel tanto di munizione che si mette nelle bocche da fuoco, o che sia in cartocci, o che vi si ponga sciolta: « Nel più bello del combattimento mancarono le cariche alla fanteria: - Ogni cannone ha una cassa di cariche. » || *T. mil.* Quel movimento che fa una squadra di cavalleria andando di galoppo ad investire il nemico: « I lancieri fecero una carica e sfondarono il quadrato della fanteria nemica: - Diedero una carica, ma senza effetto: - Tornati alla carica dispersero i nemici. » || Si dice anche di una schiera di fanteria che vada impetuosamente contro il nemico con la baionetta stesa, che si dice *Carica alla baionetta.* || *Tornare alla carica,* suol dirsi figuratam. di Chi avendo fatto inutilmente un tentativo per ottenere da alcuno qualche cosa, ritenta da capo la prova con più calore e con più insistenza. || *Carica,* lo stesso, ma oggi men comune, di Carico.

Cárica. *s. f.* Ufficio pubblico di qualche importanza, Grado, Dignità: « Ottenne la carica di Segretario generale: - Ha una delle prime cariche a Corte: - Rinunziò alla carica, e tornò privato. » || Ed anche La persona che ha la carica: « Interverranno le prime cariche di Corte, dello Stato, della magistratura. » Meglio sarebbe *i primi dignitarj.* || Quando altri, avendo preso a far qualche cosa, o ne rileva danno, o ha delle noiose seccature, suol dirsi burlando: « Codesti sono incerti della carica. »

Caricaménto. *s. m.* L'atto del caricare, del porre un carico sopra checchessia. || † Nel nuovo linguaggio burocratico si chiama *Caricamento* la Partita segnata a debito di alcuno, che toscanamente si dice *Il dare;* e *Scaricamento* la partita di credito, cioè *L'avere.*

Caricare. *tr.* Porre sopra navi, carri, animali ed anche persone, una o più cose, ordinariamente pesanti, per esser trasportate da luogo a luogo. Rif. a persona, usasi quasi sempre a modo di similitudine: « Pover uomo! l'hanno caricato come un mulo. » || E a modo d'*assol.:* « Andate a caricare; è vicina l'ora della partenza. » || E si dice anche di navi o altri veicoli che pigliano mercanzie da trasporto: « Il vapore va all'Isola a caricar ferro. » || Porre roba pesante sopra cosa che debba sostenerla: « Non caricate tanto quel palco: verrà di sotto. » || *fig.* di cose non materiali, ma o gravi o noiose: « Cáricano il popolo di tasse: - Caricare uno di commissioni, di brighe: - Caricare uno di villanie, d'ingiurie, di vituperi. » | *Caricare la memoria,* Aggravarla, Affaticarla: « La memoria de' bambini non va caricata di troppe cose. » || *Caricare,* vale anche Eccedere nell'uso di checchessia: « Un pittore carica il colore, la tinta, le ombre del suo quadro: - Il pedante carica un libro di citazioni e di postille: - Il cuoco carica una vivanda di spezie, di condimenti, ec. » || *Caricare un ritratto,* dicono i pittori per Accrescere in esso, o in meglio o in peggio, qualche parte della persona ritrattata. || E per Esagerare: « Le cose ch'e' racconta le carica in modo,

che le rende incredibili. » || *Caricare la mano*, lo stesso che Aggravare la mano. I giocatori di lotto dicono *Caricare un numero* per Mettervi molto denaro a fine di vincer una bella somma: « Quello sciocco s'è messo in testa che debba uscire il 37, e l'ha caricato spropositatamente. » E si dice anche ad altri giuochi rischiosi: « Caricare una figura al biribissi, una carta al faraone, ec. » cioè Scommetter molto sopra di essa. || *Caricarla a uno*, lo stesso che Accoccargliela, Fargli un brutto tiro, Pungerlo gravemente. || *Carica!* suol dirsi a modo di esclamazione quando si vede dare altrui delle busse, o si ode che altri lo punga con motti. || *Caricarsi lo stomaco*, Mangiar troppo. || II. *Caricare*, parlandosi di ordigni, o macchine, o congegni, vale Metterli, co' diversi modi da ciò, in punto da potere prendere il lor moto, o produrre l'effetto a cui sono ordinati: « Caricare il girarrosto, l'orologio: - Caricare la tagliuola, la trappola, una macchina ec. » Rif. alle armi da fuoco, Mettervi e calcarvi dentro la polvere e la munizione per poter fare il tiro. || E parlandosi di mine, Mettervi la polvere per farle scoppiare. || Parlandosi di milizie, vale Investire con impeto il nemico: « La cavalleria caricò per tre volte i granatieri; nè mai potè sfondare. » || *rifl.* Porre sopra sè stesso gran quantità o peso di chicchessia, o Prender seco molta quantità di checchessia per trasportarlo: « Si caricò di tutto quel peso, ma non potè reggere, e lo gettò a terra quasi subito. » || *Caricarsi di legna verdi*, suol dirsi per Prendere delle noie o delle brighe senza necessità e con proprio disagio: « Che ti vuoi caricare di legna verdi? lasciaci pensare a chi ci ha a pensare. » || *Caricarsi di debiti*, Contrarre molti debiti: « S'è caricato di debiti, senza sapere come pagarli. » || E così *Caricarsi di figliuoli, di seccature, di commissioni*, e sim. || *Caricarsi di panni*, e semplicemente *Caricarsi*, Mettersi indosso panni gravi per difesa dal freddo: « Non mi vo' caricar di panni così presto, se no, l'inverno sento più il freddo. » || *Caricarsi*, lo stesso che Caricarsi lo stomaco: « Iersera mi caricai un poco, e stamattina ho boccaccia. » || *Caricarsi il petto a un malato*, Crescergli molto il catarro. *Part. p.* CARICATO. || In forma d'*ad.* Affettato, Svenevole, Lezioso: « Quella signora è troppo caricata: - L'uomo più caricato che mai abbia veduto. » || E così dicesi del parlare, degli atti: « Maniere caricate, Frasi caricate. » || In forma d'*avv.*: « Veste troppo caricato. » — Dal barb. lat. *carricare.*

Caricaménte. *avv.* Con affettazione, Da persona caricata: « Scrive troppo caricatamente: - Declama caricatamente. »

Caricatóre. *s. m.* Chi fa il mestiere di caricare barocci, o altri veicoli da trasporto: « Non tutti son buoni a far bene un carico: ci vogliono i caricatori. »

Caricatúra. *s. f.* Il caricare un baroccio, o altro veicolo da trasporto. || La spesa occorrente: « Ci sono sei lire di caricatura. » || *Caricatura*, Affettazione, Leziosa esagerazione: « Quella sciocccherella fa mille caricature: - Quello scriver sempre parole antiquate e riboboli è una caricatura bella e buona: - È una caricatura il vestire con tutte le più strane fogge. » E quando altri ci fa lodi o complimenti esagerati, suol dirglisi: « Andiamo, codeste son caricature. » || Rappresentazione, in disegno, di una o più persone con atteggiamenti ridicoli e con sembianze alterate e contraffatte sì, ma che serbino la somiglianza, acciocchè la persona che si vuole schernire possa essere riconosciuta da tutti: « L'hai vista la caricatura del G.: - Gli hanno fatto la caricatura: - Lo hanno messo in caricatura. » || *Mettere in caricatura*, si dice anche per Parlare o Scrivere di checchessia, rappresentandolo per esagerato, caricato e ridicolo. || *Caricatura*, diciamo anche La persona leziosa ed esagerata nei modi, nel parlare, nel vestire: « Quella sciocca della B. è una vera caricatura: - Quel vecchiaccio tutto tinto e ripicchiato è una caricatura. »

Caricaturista. *s. m.* Colui che per professione disegna caricature, specialm. nei Giornali.

Carichétto. *dim.* di Carico: « Fa'un carichetto giusto; il cavallo è un po' debole. »

Cárico. *s. m.* Tutto ciò che si pone addosso a bestie, ed anche a persone; o sulle navi, o sui veicoli, per essere trasportato da luogo a luogo: « Per quel ragazzo codesto è un carico troppo grosso: - Per quel mulo è carico giusto: - Il barocciaio ha fatto il suo carico, e parte stasera: - La nave B. è arrivata con un carico di canapa. » *Nave da carico*, Quella che trasporta mercanzia da luogo a luogo. || *Polizza di carico*, Quella, dov'è segnata la mercanzia che si carica, per poterla riscontrare. || *Carico*, dicesi anche di cosa che posi e graviti sopra un'altra: « Su quel palchetto c'è troppo carico: verrà di sotto ogni cosa. » || *T. idraul.* La pressione dell'acqua che viene da alto: « Quanto maggior carico ha l'acqua, tanto più in alto gitta la fontana. » || *fig.* Ufficio, Incombenza, Incarico: « Gli hanno dato tutto il carico della direzione de' lavori: - Il far lezione è per me un carico troppo grave. » || Vale anche Accusa, Imputazione, nella frase *Dar carico* e *Far carico*: « Di quell'omicidio diedero carico al fratello: - Gli facevano carico di aver sottratto dei documenti di gran conto. » || Quindi *Parlare a carico di qualcheduno*, Sparlarne, Dirne male: « So che iersera tu parlasti a carico mio: che ragioni avevi tu? - Ha il vizio di parlar sempre a carico di questo e di quello. » || Danno, Pregiudizio, Aggravio: « Quando poteva giovare al paese, anche con suo carico, lo faceva sempre: - Il C. è più di carico che di utile. » || *Essere, Stare*, o simili, *a carico di uno*, o *di una cosa*, Essergli di pregiudizio, di danno: « La difesa di quell'avvocato gli è stata piuttosto a carico: - Tra gravezze e lavori quel poderuccio m'è piuttosto a carico. » || *Avere a carico, Stare, Essere a carico*, Dover mantenere, o Vivere alle spese di alcuno: « Ho a carico tutti i figliuoli del mio fratello: - I poveri della cura sono tutti a carico mio. » || *Essere una cosa a carico d'uno*, Essere a suo rischio, Doverne esso rispondere: « Per me è impresa pericolosa: ma ci vuoi entrare? Padrone: però ogni cosa è a carico tuo. » || E riferito a spesa che altri debba fare: « La spesa occorrente sarà a carico della tesoreria. » Imposta, Aggravio: « Scemano l'entrate, e crescono i carichi. » || *fig. Carico di coscienza*, Cosa della quale dobbiamo sentir rimorso, e che turba la coscienza. || *Carico di legnate, di bastonate*, e sim., Una gran quantità di esse: « Se non ismetti di fare il gradasso, ti do un carico di bastonate. »

Cárico. Forma sincopata del *part. p. Caricato*, che si usa come *ad.* Che ha sopra di sè, o dentro di sè, un carico di checchessia: « Un uomo carico come un mulo: - Baroccio, Legno carico di grano. » || *fig.*: « Uomo carico d'impicci, di lavoro, di incombenze, di pensieri, di cure, di figliuoli, di debiti, ec.: - Albero carico di frutte, Viti cariche d'uva, Monti carichi di neve, Piante cariche di insetti, ec. » *Colore carico*, si dice Quello che nella sua specie è molto forte, o acceso, o tendente al cupo: « Rosso carico, Turchino carico. » *Carico di colore*, Che ha colore troppo acceso. || *Cariche*, si chiamano certe bibite nelle quali è molto della sostanza, della quale si fanno: « Un ponce carico: - Il caffè lo piglio sempre molto carico. » || E delle armi da fuoco, dentro alle quali sia la carica: « Bada, lo schioppo è carico: non ischerzare. » || *Carico*, si dice del cielo quando è coperto di grosse nubi, e minaccia tempesta.

Caricóne. *accr.* di Carico; Grosso carico.

Cariddi. *s. f.* Nome di un vortice nello Stretto di Messina, usato nella maniera: *Essere tra Scilla e Cariddi*, per Trovarsi impegnato in due difficoltà o pericoli l'uno più grave dell'altro. — Dal gr. Χάρυβδις, lat. *Carybdis.*

Cárie. *s. f.* Malattia delle ossa che ne altera e ne rode a poco a poco la sostanza: « È cominciata la carie del dente: è meglio levarlo: - La carie gli ha mangiato mezza una falange del dito grosso. » || Guasto che si produce nel legname per cagione di umidità o d'intemperie, e che ne rode le fibre. — Dal lat. *caries.*

Cariéllo. *s. m.* Coperchio tondo o di marmo o di legno, con manico verticale, col quale si tura la buca del cesso. — Forma varia di *carello.*

Caríno. *dim.* e *vezz.* di Caro; e si dice di tutte le cose o persone vaghe, gentili e graziose: « L'è proprio carina quella ragazza: - Carino quel bambino: - Un braccialetto proprio carino. » || E per antifrasi: « Guarda quella vecchiaccia che vuol fare da giovinetta: carina! » || E anche con una certa ironia: « Ma, carino mio, codeste le son corbellerie. »

Carità. *s. f.* Una delle tre virtù teologali, per la quale amiamo Dio come sommo bene: « Fede, speranza e carità, sono fondamento di perfezione. » || L'amore che si porta al prossimo per l'amor di Dio: « La carità del prossimo è la più efficace opera di civiltà e d'unione: - Insegnare agl'ignoranti è opera di carità: - Non è carità il trattare a quel modo i servitori. » || E a modo di esclamazione antifrastica, si suol dire *Bella carità!* per biasimare opere contrarie alla carità: « Bella carità negare il suo a quel povero disgraziato! » E con atto di sdegno, nel significato medesimo suol dirsi: *Carità, se ce n'è!* « Guarda come tormenta quel po-

vero ragazzo! carità, se ce n'è. » I quali due modi si usano vedendo maltrattare bestie o straziare robe altrui. || Affetto potente e sincero: « Carità di patria, del pubblico bene: - Carità di padre. » || Benevolenza, Amorevolezza: « Trattare, Correggere, Riprendere con carità. » || Elemosina, in quanto è modo efficace per dimostrare amor del prossimo: « C'è un povero che chiede la carità: - Signorino, un po' di carità per l'amor di Dio. » || Favore, Piacere efficace: « Fammi la carità, portami questa lettera al ministro. » || *Carità fiorita*, dicesi familiarm. per Opera segnalata di beneficenza: « Soccorrendo quella vedova, sarà una carità fiorita. » || *Carità pelosa*, Quella di coloro che, sotto specie di aiutare il prossimo, cercano di avvantaggiarsi per sè, o mediante atti di carità finta cercano di corrompere altrui. || *Per carità*, è modo che si usa in significato pregativo e deprecativo: « Per carità, mi salvi da questo pericolo: - Per carità, mi risparmi questo dolore. » || Dalla *carità* pigliano nome certi istituti, congregazioni ec. che hanno per fine di essere utili alla gente travagliata e languente: « Le suore di Carità: - Istituto di Carità, ec. » — Dal lat. *charitas*.

Caritatévole. *ad.* Che fa molta carità, Elemosiniero: « È un uomo molto caritatevole. »

Caritatevolménte. *avv.* Al modo di chi è caritatevole: « Lo ricevè in casa caritatevolmente. »

Caritativaménte. *avv.* Lo stesso che Caritatevolmente.

Caritatívo. *ad.* Lo stesso che Caritatevole.

Carlíno. *s. m.* Nome di una antica moneta del Regno di Napoli. || *Dare* o *Avere il resto del carlino*, vale Dare o Avere la giunta, il resto; e dicesi sempre di danni, dispiaceri, gastighi, molestie, e simili: « Tu lo gastigasti ieri; e se viene da me, gli darò io il resto del carlino. »

Carlo. Nome proprio, sul quale si forma la maniera famil. *Aver fatto quanto Carlo in Francia*, per significare che altri ha condotto a prospero fine una impresa difficile e laboriosa: « Questa, grazie a Dio, è condotta a fine: credi, mi par d'aver fatto quanto Carlo in Francia. »

Carlóna (Alla). Modo *avv.* Senza cura, Alla grossa e senza badare alla squisitezza, alla eleganza: « Vestire alla carlona, Scrivere alla carlona, » quasi dica, come usava a' tempi di Carlo Magno, che in certi poemi cavallereschi è chiamato Carlone.

Carme. *s. m.* Componimento poetico; e nel *pl.* significa anche Versi; ma e nell'un senso e nell'altro è voce della poesia. || In senso speciale si dà oggi questo nome a un Componimento in versi sciolti, di grave argomento, come il *Carme de' Sepolcri* di Ugo Foscolo. — Dal lat. *carmen*.

Carmelitáno. *ad.* Aggiunto di Ordine monastico, istituito nel Sec. XII in onore della Vergine, e così detto per essere stato fondato in principio sul monte Carmelo nella Galilea: « Frati carmelitani; Suore carmelitane. » || In forza di *sost.*: « I Carmelitani vestono di tanè e bianco: - I Carmelitani scalzi parimente. »

Carminare. *tr.* Propriam. Cardare la lana, ma oggi usasi soltanto nel *fig.* e in modo familiare per Dir molto male de' fatti d'alcuno, Rilevarne gli errori, i difetti con sottigliezza maligna. || *Carminare*, *T. med.* Sciogliere, Cacciar via, specialm. i flati e le ventosità. *Part. p.* CARMINATO. — Dal lat. *carminare*.

Carminatívo. *ad.* *T. med.* Che fa espellere i flati, le ventosità; e usasi anche in forza di *sost.*

Cármine. *s. m.* Usasi per Carmelo nelle maniere *Frate del Carmine, Convento del Carmine, Chiesa del Carmine*, e *assol.* *Il Carmine*, per Frate carmelitano, Convento, Chiesa, dei Carmelitani; *Madonna del Carmine* per La Vergine del Carmelo.

Carmínio. *s. m.* Colore rosso finissimo, che si estrae dalla cocciniglia, e serve generalmente per miniare.

Carnáccia. *pegg.* di Carne: « Questa è una gran carnaccia: dev'esser di bestia malata. » || *Carnaccia*, suol dirsi di Persona lenta, pigra e nemica del lavoro: « L'ho preso per servitore; ma è una carnaccia, e lo mando via subito: - È una gran carnaccia! non se ne può sperar nulla. »

Carnagióne. *s. f.* Colore dell'abito esterno del corpo umano, e specialmente il Colorito del viso: « Ha una bella carnagione: - È brutta di carnagione: - Carnagione bruna, bianca e rossa come una rosa. »

Carnáio. *s. m.* Nome che davasi a una Sepoltura comune di spedali, o di chiese. || *T. macell.* Il luogo dove si mette la carne macellata per conservarla. || Macello, Strage: « La battaglia di Sédan fu un vero carnaio. »

Carnále. *ad.* Di carne: « Per i mistici il corpo è la prigione carnale dell'anima. » || Che perviene dalla concupiscenza, dalla lussuria, o, come dicono gli ascetici, dalla carne: « Piaceri carnali, Peccati carnali. » || Che è dato ai diletti della carne: « È l'uomo più carnale di tutta Firenze. » || Detto di fratello o sorella, Nato dal medesimo padre e madre. || *fig.* di cosa che abbia stretta relazione con un'altra: « La rettorica è sorella carnale della oratoria: - Certe filosofie son sorelle carnali della pazzia. » || *Cugini carnali* sono Quelli nati di due fratelli.

Carnalità. *s. f.* *astr.* di Carnale; Appetito carnale; e nel *pl.* i Diletti della carne.

Carnalménte. *avv.* In modo carnale, Secondo gli appetiti della carnalità: « Epicurei che vivono carnalmente. » || Secondo la carne, contrario di Secondo lo spirito: « I monaci si chiamano fratelli, e sono; però non carnalmente ma spiritualmente. »

Carnáme. *s. m.* Massa di carne putrefatta. || Quantità di carni cucinate.

Carnascialésco. *ad.* Da carnasciale, che già fu detto per Carnevale. || *Canti carnascialeschi*, si dissero quelle Canzoni, che anticamente si andavano cantando per Firenze dalle mascherate.

Carnáto. *s. m.* Lo stesso che Carnagione; ma solo quando essa è fresca e colorita: « Fanciulla di un bel carnato. »

Carne. *s. f.* La parte muscolare degli animali che hanno sangue, e che è ricoperta dalla pelle. E propriam. dicesi Quella degli animali terrestri o dei volatili, quantunque non di rado dicasi altresì di quella dei pesci. || *Carne viva*, Quella di corpo vivente e che ha tutta la sua sensibilità; e *Carne morta*, Quella che per qualunque cagione è divenuta insensibile. || Più particolarmente dicesi Quella degli animali uccisi, la quale serve a noi di nutrimento: « Comprare la carne; Cuocere, Mangiare, la carne: - Un piatto di carne, Un taglio di carne: - Carne di manzo, di vitella, di maiale, ec.: - Carne dura, tigliosa, frolla, fresca, ec. » || *Carne grossa*, La carne del manzo o della vitella, per distinguerla da quella dei minori animali: « La carne grossa fa miglior brodo. » || *Carne battuta*, Carne tritata minutam. per farne polpette. || — *insaccata*, Quella di maiale tritata e messa in budelli, come i salami, le salsicce, ec. || — *salata*, Carne per lo più di maiale, acconcia col sale a fine di conservarla, come il prosciutto, la spalla, e simili. || *Carni* nel *pl.* diciamo intendendo della parte esteriore del corpo umano, specialm. rispetto alle qualità del colorito, della morbidezza, sodezza, floscezza, e simili: « Carni morbide, sode, flosce, vizze: - Carni che paiono un avorio: - Carni scure, untuose, ec. » || *Carne* prendesi anche per la Superficie di essa, La cute; onde le maniere *Portare, Tenere* ec. *sulla carne qualche cosa*: « È così caloroso, che d'inverno non tien nulla sulla carne: - Non posso sentir nulla sulla carne: - La camiciuola va portata sulla carne. » || *Tra carne e carne*, lo stesso che Tra l'una e l'altra pelle. || E talora anche per Corpo umano, specialm. in contrapposizione di Spirito: « Lo spirito è pronto, ma la carne è inferma: - Il figliuolo di Dio prese umana carne nel seno di Maria. » || Onde la maniera famil. *In carne e in ossa*, Nel proprio suo corpo, Nella propria persona, Lui e non altri: « Era lui in carne e ossa: - Che ombra? era un uomo in carne e ossa. » || *Carne*, più spesso con qualche aggiunto possessivo, diconsi i Figliuoli: « Finalmente è mia carne, sapete; e non voglio che sia strapazzato da nessuno: - Madri scellerate che vendono la propria carne. » || Per *Carne* intendonsi anche gli Appetiti sensuali: « Il mondo, il demonio e la carne: - Peccati di carne: - Stimoli della carne. » || Anche Gli umani bisogni e le debolezze; onde volendo dire che tutti siamo soggetti alle passioni, alle debolezze, ai bisogni prprj dell'umana natura, diciamo: *Siam tutti di carne*, o *di carne e ossa*: « Non bisogna esser troppo severi con gli altri, pensando che tutti siamo di carne: - Son di carne anch'io, e ho bisogno di un po' di riposo. » || *Carne*, dicesi per similit. La polpa di tutte le frutte. || *In carne*, quasi a modo d'aggiunto, detto così d'uomo come d'animale, vale Grassoccio, Prosperoso: quindi le maniere *Essere, Tornare, Rimettersi, in carne*, e simili, che valgono Essere o Rifarsi grasso: « Dopo quella malattia era secco allampanato, ma ora s'è rimesso in carne: - È poco in carne questo vitello. » || *Avere* o *Volere la carne senza l'osso*, dicesi proverbialm. per Voler gli utili senza gl'incomodi. || *Far carne*, vale Fare strage o macello: più comunem. oggi in modo famil. *Far ciccia*. *Far carne*, dicesi anche talora degli animali di rapina, o di fiere, per Far preda. || *Mettere*, o *Porre molta* o *troppa carne al fuoco*, diciamo con maniera proverb. per Metter mano o Attendere a molte

cose a un tratto, o a più di quelle che uno può fare: « Non mettiamo tanta carne al fuoco; una cosa per volta: - I giovani oggi mettono troppa carne al fuoco. » *Non esser nè carne nè pesce,* dicesi di persona che per carattere, opinioni, tenor di vita, studj, e simili non è determinata nè costante: « Molti preti non sono nè carne nè pesce: - Il Duchino di Lucca nella lista de' tiranni non era nè carne nè pesce. » *Non sapere se uno sia carne o pesce,* vale Esser fuor di sè, Esser istupidito, Non rinvenirsi: « Da quel momento in poi ho così confusa la testa, ch'i' non so più s'io mi sia carne o pesce. » || *Non pesare ad alcuno la carne,* Esser quegli molto asciutto della persona, e in conseguenza più spedito a camminare: « Io fo cinque miglia buone, tutte in una tirata, perchè, grazie a Dio, la carne non mi pesa. » *Pesare* o *Costare più il giunco della carne.* V. GIUNCO, || PROVERBJ: *Carne di giovedì, carne stracca,* si applica alle donne alquanto avanzate in età. *Carne fa carne,* La carne è l'alimento più confacente al corpo dell'uomo. *Carne grassa non ha mai bene, se magra non diviene,* L'uomo felice non è contento del proprio stato, e non ne conosce il pregio, se non quando l'abbia perduto. || *Carne nuova e denari freschi,* dicesi a colui, che, rimasto vedovo, piglia nuova moglie, specialm. per la dote. || *Carne tirante fa buon fante,* La carne poco cotta è più nutritiva. || *Non c'è carne senz'osso,* Non c'è utile alcuno senza danno o incomodo. — Dal lat. *caro, carnis.*

Carnéfice. *s. m.* Lo stesso che Boia. || *fig.* Uomo feroce e crudele. — Dal lat. *carnifex.*

Carneficina. *s. f.* Uccisione di molte persone, con istrazio de' loro corpi: « Quanti ne presero, tanti ne uccisero ferocemente: fu una vera carneficina: - La cavalleria sfondò il quadrato, e fece una carneficina di tutto il battaglione. » — Dal lat. *carnificina,* Luogo del supplizio.

Càrneo. *ad.* Di carne. || Del color della carne; ed è aggiunto anche di tal colore: « Color carneo: Camelie carnee. » — Dal lat. *carneus.*

Carnesécca. *s. f.* Quella parte del maiale, che è tra la spalla e la pancia, e che si prosciuga e si conserva per mezzo del sale, usandola poi per condimento di certe vivande, far soffritti, ec.

Carnevaláta. *s. f.* Divertimento, Spasso, che uno si prende nel tempo del carnevale; usato più spesso col verbo Fare.

Carnevále. *s. m.* Tutto quel tempo che corre dall'Epifanía al giorno delle Ceneri; ed è tempo di balli, di spassi, di mascherate, ec.: « Carnevale lungo, corto, piovoso, sereno: - Carnevale allegro, brioso, noioso: - Gli ultimi giorni di carnevale. » || Figura, con la quale si vuol rappresentare il carnevale che è grassa e di lieta cera; onde di persona che sia tale diciamo *che è* o *che pare un Carnevale;* e *Cera, Faccia di Carnevale,* e simili: « Pare un Carnevale, Ha una faccia di Carnevale che innamora. » || *Bruciare il carnevale,* dicesi il Dar fuoco l'ultima notte di carnevale a questa figura per segno che quel tempo è finito, e che incomincia la quaresima. || *fig.* dicesi *Carnevale,* Qualunque tempo di allegria: « In casa c'è sempre carnevale: - Quei giorni furono per me un vero carnevale. » || *Aver parecchi carnevali addosso o sulle spalle,* dicesi familiarm. di persona, assai attempata. || Ed *Essercene per pochi carnevali più,* dicesi per Aver pochi anni più di vita. *Di carnevale ogni burla o scherzo vale,* proverbio che significa Esser lecito nel carnevale il fare scherzi o burle, e che altri non dee risentirsene. *Carnevale al sole, Pasqua al fuoco,* e per contrario *Carnevale al fuoco, Pasqua al sole,* prov. che significa Solere la primavera esser fresca e piovosa quando l'inverno è temperato ed asciutto; e al contrario. — Dal barb. lat. *carnelevamen.*

Carnevalésco. *ad.* Di o Da carnevale: « Giorni carnevaleschi, Scherzi, Divertimenti, Spassi carnevaleschi. »

Carnevalino. *dim.* di Carnevale; e dicesi Il primo giorno di quaresima, dal costume che molti ritengono ancora di darsi buon tempo anche in quel giorno. || Onde *Carnevalino,* usasi parlando o di un seguito di giorni deputati a qualche solennità, o feste, o funzioni alle quali si suole andare più per ispasso che per il fine a cui sono ordinate: « Tutti questi congressi di scienziati, di insegnanti ec. son tanti carnevalini: - Le novene del Natale, e le prediche di quaresima sono il carnevalino delle donne. »

Carnevalóne. *accr.* di Carnevale; ma si usa solo a significare il Prolungamento del carnevale per tutta la prima settimana di quaresima, come suol farsi a Milano, perchè, secondo il rito ambrosiano, la quaresima è di soli 40 giorni.

Carniccio. *s. m.* La parte di dentro della pelle degli animali scoiati. || Le raschiature del carniccio, e le smozzicature che si levano dalle pelli, quando se ne fa cartapecora, delle quali smozzicature si fa poi la colla.

Carnicina. *dim.* di Carne; Carne delicata e gentile: « Povero bimbo! chi sa che male ha sentito su quella carnicina. »

Carnicino. *ad.* Aggiunto di colore che è tra rosso e bianco, come quello del carnato dell'uomo; e dicesi pure di ciò che ha tal colore: « Velo carnicino, Abito carnicino. » || Ed in forza di *sost.*: « La contessa B. era vestita di carnicino. »

Carnièra. *s. f.* Foggia di tasca, che i cacciatori portano ad armacollo per metterci la preda. || Tasca assai grande, aperta da ambe le parti, che è nella parte di dietro della cacciatora.

Carnivoro. *ad.* Aggiunto di quegli animali che per natura si pascono solamente di carne, come gli uccelli di rapina, le belve feroci. || E si dice per ischerzo anche di uomo Che mangi la carne a preferenza di ogni altro cibo. || In forza di *sost.* Animale carnivoro: « I carnivori sono in generale i meno addomesticabili. » — Dal lat. *carnivorus.*

Carnosità. *s. f. astr.* di Carnoso; L'esser carnoso: « Non si può chiamar grassezza, ma carnosità. » || *T. pitt.* Pienezza e morbidezza di carni delle figure: tanto paiono carni vere. || *T. med.* Escrescenza carnosa che viene per malattia in certe parti del corpo.

Carnóso. *ad.* Che è piuttosto grasso, o pieno di carne: « Braccia carnose, Fianchi carnosi. » || *T. med.* Aggiunto di quelle parti che sono principalmente formate di carne: « Leva tutta la parte carnosa, e lascia scoperto l'osso. » || *Escrescenze carnose,* Le carnosità. || *T. pitt.* detto di figura, che ha le carni morbide, da parer carne vera. || *T. bot.* detto delle foglie di certe piante, perchè sono formate di una polpa sugosa, come quelle dell'aloè, e simili.

Caro. *ad.* Teneramente amato: « La mia cara mamma, i miei cari figliuoli, il mio caro amico. » || E con questa parola si fa il saluto delle lettere: « Caro amico, Cara moglie ec. » || Ed anche per semplice dimostrazione di affetto e di benevolenza: « Caro segretario, venite presto da me. » || *Esserti cara,* o *Aver cara una persona,* Amarla affettuosamente: « Mi sono più cari i figliuoli che la vita. » || E di cosa, Piacerti, Esserti accetta, Desiderarla, o simili: « Ho più cara la morte, che il viver così: - Mi è cara sempre la memoria di quel giorno: - Mi son care le ricchezze; ma più l'onore: - La libertà è cara anche alle bestie. » || *Aver caro,* usato così assolutamente, suol dirsi per Piacerti una cosa, Provarne sodisfazione: « È morto quel tristo? l'ho caro: - Ho caro che tu provi anche tu ad esser sottoposto: - Molti hanno caro di esser lodati senza curarsi di meritarlo. » || *Tener cara una cosa,* o *una persona,* Tenerla in gran pregio: « Tien più caro il canino che la moglie: - Ha una bella libreria; e la tiene, o, se la tien cara. » || *Caro* vale anche Accetto, Ben veduto, Pregiato, Favorito: « Attore caro al pubblico: - Uomo caro al popolo. » || A modo di efficace esortazione suol dirsi: *Se ti è cara, Per quanto ti è cara una cosa:* « Per quanto hai cara la vita, cessa da codesta ostinazione: - Se ti son cari i figliuoli, pensa a dar loro buoni maestri. » || Ed anche giurando suol dirsi: « Lo giuro per quanto ho di più caro. » || È anche modo di affettuosa risposta a chi chiama: « Mamma? - Caro! » || Si dice anche a modo di amorevole rimprovero: « Il divertirsi sta bene; ma, caro mio, il non aver altro pensiero è quasi delitto: - Ho buona intenzione; ma, caro mio, le tue pretensioni sono eccessive. » || *Buono e caro,* si dice di una persona la quale con tutto che sia buona ed amorosa, pure non patisce soprusi, ec.: « Senti, son buono e caro; ma se ti pensi di burlarti di me, ci avrai poco gusto. » || *La cara tua, la cara vostra,* s'intende La tua, la vostra lettera, che mi è stata cara. || *Caro,* si dice anche di ciò che, essendo eccellente nel suo genere, ci diletta, e ci attrae: « Come è cara quella musica! - Che caro libro è quello! ec. » Ed anche ironicamente: « Caro quel vecchietto, che vagheggia le donne! - Com'è caro quello sciocco del B. vestito all'ultima moda! » || In forza di *sost.* usato nel *pl.* e con un nome possessivo, come *I miei cari, I tuoi cari,* e sim. I parenti, Gli amici, miei, tuoi, ec. — Dal lat. *carus.*

Caro. *s. m.* L'esorbitanza di prezzo delle cose necessarie al vitto, per lo più procedente dalla scarsezza di esse; che nell'uso comune è solo nel modo *Il caro de' viveri.*

Caro. *ad.* Che vale, o si stima gran prezzo, detto di cosa: « Il vivere »

Roma è molto caro: - La carne è cara: - Le pigioni son care: - Le terraglie del Ginori son care. » || E per significare eccesso, suol dirsi familiarm. *son care assaettate.* || Detto di annata nella quale i viveri costano più dell'usato: « Questa è un'annata cara per il vino. » || Ed anche di venditore, e di bottega, che vendono a prezzo maggiore degli altri: « Dal T. non la vo' comprare: è troppo caro: - Il magazzino C. è molto caro. » || *Esser caro per le spese,* dicesi di servitore o altro familiare buono a poco, e che non meriterebbe neanche di tenerlo per le spese. || *Costarti* o *Pagar cara una cosa,* oltre il significato proprio, ha quello di Essere gravemente punito, o Aver gravi dispiaceri ec. in conseguenza di qualche cosa da noi detta o fatta: « Tu m'hai fatto questa azionaccia; ma ti costerà cara: - Mi levai quel gusto; ma l'ho pagata cara. » || *A caro prezzo,* Pagando più del giusto. || *fig.* *Vendere la vita a caro prezzo,* dicesi di chi vedendo di non poter fuggire la morte, si difende disperatamente uccidendo molti de' suoi assalitori prima di morire. || *Caro* a modo di *avv.* A caro prezzo: « Quel podere l'ho pagato caro, L'ho comprato caro: - Que' tordi gli hai pagati cari: - Quelle scarpe le hai comprate care. » — Dal lat. *carus.*

Carógna. *s. f.* Corpo della bestia morta, e cominciato a putrefare: nel significato proprio è di raro uso. || Più comunem. si dice a Bestia viva, come muli, cavalli ec., ma di tristo aspetto, mal ridotta, e non buona a fare il servizio. || Ed anche a Qualunque animale o tristo di aspetto, restío, ec.: « Quel cane è una gran carogna, non vuole ubbidire: - Quel cavallo non sarebbe brutto, ma è una carogna che non vuol durar fatica. » || Ed anche a Persona pigra e svogliata del lavoro: « Sarebbe capace di molte cose, ma è una carogna: - Tutti quegl'impiegati son tante carogne. » || Onde la frase *Far la carogna* o *Buttarsi alla carogna* per Non lavorare come si dovrebbe: « Prima era un gran lavoratore, ora s'è buttato alla carogna. » || *Le mosche si posano sopra le carogne,* si dice per ischerzo a chi s'imbizzarrisce contro le mosche, che per avventura lo molestino.

Carognáccia. *pegg.* di Carogna; detto per maggior dispregio.

Carognuòla. *dim.* di Carogna; e per lo più si dice di persone tristerelle, specialmente di fanciulli.

Caròla. *s. f.* Ballo tondo, che si usava anticamente. || Per Ballo in generale, è voce del nobile linguaggio; e così la voce seg. — Dal lat. *chorea,* per mezzo di una forma diminut. *choreola.*

Carolare. *intr.* Ballare. *Part. p.* CAROLATO.

Carolina. *s. f.* Giuoco che si fa sul biliardo con cinque palle, due bianche per i due giocatori, le altre tre turchina, gialla, e rossa, e vince chi primo facendo caramboli e bilie, arriva a un dato numero di punti. C'è anche la *Carolina co' birilli,* e allora il giuoco è di molti più punti.

Carosèllo. *s. m.* Specie di torneo, che si fa da uomini a cavallo in piccole schiere, vestiti a divisa, con varie sorte di movimenti combinati in diverse figure.

Caròta. *s. f.* Pianta la cui radice, chiamata pur *Carota,* comunem. gialla, si mangia cotta, e serve di condimento a pietanze. || E familiarm. per Fandonia, Racconto falso, Trovato non vero: « Codesta è una delle tue solite carote: chi vuoi che la creda? » || Onde *Piantare, Ficcare, Vender, carote,* si dice comunemente per Dare ad intendere cose non vere. || E quando alcuno dando ad intendere altrui una di tali cose, vede che esso la crede, suol dire *la carota entra:* « Veduto che la carota entrava, allora sì che le diceva più belle! » — Dal lat. *carota.*

Carotáio. *s. m.* Colui che dà ad intender per abito cose non vere: « I giornalisti sono, generalmente parlando, tanti carotaj. »

Caròtide. *s. f.* Ciascuna delle due arterie, che partendosi dall'aorta vanno, per la parte interna del collo, a portare il sangue alla testa: « Le carotidi sono, dopo l'aorta, le più grosse arterie del corpo: - Si tagliò la carotide, o una carotide, e morì dopo pochi momenti. » — Dal gr. κάρος, Capo.

Carotina. *dim.* e *vezz.* di Carota: « Uno stracotto con due carotine. »

Carována. *s. f.* Compagnia di mercanti e pellegrini, che per maggior sicurezza attraversano insieme, nei paesi orientali, i deserti, o i luoghi pericolosi. || Per similit. Qualunque compagnia di viandanti, con bestie da soma, mercanzie, ec. || E di qui il modo *avv.* *In carovana,* per dire Tutti insieme, In brigata: « S'anderà tutti in carovana a Monte Morello. » || *Carovana,* si disse Il servizio marittimo che i novelli cavalieri di Malta e di san Stefano erano tenuti a fare, conforme agli statuti del loro ordine. || Onde figuratam. *Carovana* si prende per Tirocinio, Noviziato, nella frase *Far carovana,* o *la carovana:* « La sua carovana l'ha fatta: ora potrebbero dargli l'impiego fisso. » || E *Aver fatto le sue carovane,* o *la sua carovana,* si dice anche per Aver acquistato la esperienza delle cose del mondo. — Dal pers. *kairewan,* Compagnia di viaggiatori.

Carpentière. *s. m.* Lo stesso, ma men comune, che *Carradore.* || *T. mar.* Maestro d'ascia. — Dal lat. *carpentarius.*

Carpènto. *s. m.* *T. archeol.* Specie di cocchio, usato specialm. dalle donne romane. — Dal lat. *carpentum.*

Carpíccio. *s. m.* Una buona quantità di busse, Un carico di legnate: « Gliene dette un buon carpiccio. » — Dal lat. *carpere,* in senso di Offendere con parole.

Cárpine. *s. m.* Albero di alto fusto, che ha molti ramoscelli fino dalle radici, de' quali si fanno fascine e spalliere ne' giardini. Il suo legno è assai duro; e se ne fanno mobili, ed eccellente carbone. — Dal lat. *carpinus.*

Carpinèlla. *s. f.* Albero simile al carpine, che produce nappe di fiori bianchi.

Carpinéto. *s. m.* Luogo piantato di carpini. || *fig.* e familiarm. dicesi per Imbroglio, Intrigo, Impiccio: più spesso Ginepraio: « Io non vo' entrare in questo carpineto. »

Carpióne. *s. m.* Pesce d'acqua dolce, che somiglia molto all'ombrina, ed ha la scaglia argentina picchettata di rosso. Si pesca specialmente nel lago di Garda. — Dal lat. *carpa.*

Carpire. *tr.* Pigliare con violenza e all'improvviso: « Gli diede un urtone, gli carpì l'orologio, e la diede a gambe. » || *fig.* Procacciarsi, Farsi dare altrui una cosa, o con astuzia, o con modi illeciti: « Carpire una firma, un legato, un voto, ec. » *Part. p.* CARPITO. — Dal lat. *carpere.*

Carpo. *s. m.* *T. anat.* Le otto piccole ossa collegate insieme, che si articolano da una parte colle ossa dell'antibraccio, dall'altra col metacarpo. || La parte della mano che è tra la palma della mano e il polso. — Dal gr. καρπός.

Carpóne o **Carpóni.** *avv.* Si dice di un modo di andare o di stare, appoggiando le mani in terra, e così i ginocchi, e facendosi quasi quadrupede: spesso si ripete: « Andava carpon carpone, e passò senza esser veduto. »

Carradóre. *s. m.* L'artefice che fa carri, barocci, ec.

Carráio. *s. m.* Chi fa carri, e barocci grossolani e rozzi.

Carráta. *s. f.* Quanta roba si può portare col carro in una volta: « Una carrata di fieno, di legna, ec. » || *Essere una carrata,* suol dirsi di una persona, e specialm. di donna, che sia spropositatamente grassa. || *A carrate,* modo *avv.* In grande abbondanza: « In quella casa c'è d'ogni ben di Dio a carrate. »

Carrèga. *s. f.* Carrozza mezzo sgangherata, e di forma all'antica: voce scherzevole.

Carreggiábile. *ad.* Dicesi di strada, per la quale si possa passare col carro.

Carreggiare. *tr.* Trasportare robe sul carro: « Viottole dove comodamente si possono carreggiare i concimi e le messi. » *Part p.* CARREGGIATO.

Carreggiáta. *s. f.* La traccia che imprimono sulla strada sterrata le ruote de' carri, carrozze, ec., che vi passano. || *Andare per la carreggiata,* o *Seguitare la carreggiata,* vale figuratam. Seguitare l'usanza comune. || *Uscir di carreggiata,* Deviare dal retto sentiero, Mancare al proprio dovere; contrario di *Stare in carreggiata,* che vale Far ciò che è nostro debito, Mantenersi fedele, leale, ec. || Ed altresì, Deviare col discorso dall'argomento. || *Carreggiata,* è pure La larghezza di ogni veicolo da ruota a ruota: « Carrozza di carreggiata larga, stretta, ec.; » quel che oggi dicesi da certuni con voce barbara *Scartamento.*

Carréggio. *s. m.* Il carreggiare: « Carreggio di merci; Pezzi di marmi difficili al carreggio. »

Carreggío. *s. m.* Il carreggiare continuo e frequente: « Quel gran carreggío ha affossato tutta la strada. »

Carrétta. *s. f.* Veicolo non molto grande, a due ruote, e ad un cavallo, e con le sponde da parte, che ne formano come una cassa, nel quale si trasportano cose di poco riguardo. || Veicolo da tirarsi a mano, poco più grande del carretto. || *Tirare una carretta,* si dice figuratam. per Esercitare un ufficio assai laborioso: « M'hanno messo a tirar questa carretta; ma non posso durare: - È trent'anni che tiro questa carretta: ora voglio un po' di riposo. »

Carrettáio. *s. m.* Chi guida o tira la carretta. || E anche Chi dà a nolo carrette o carretti.

Carrettáta. *s. f.* Quanta roba si può trasportare in un carretto o in una carretta: « In questo viale bisogna metterci qualche carrettata di ghiaia. » *A carrettate,* In abbondanza: « In quel banco l'oro ci si porta a carrettate. »

Carrettèlla. *s. f.* Specie di veicolo a quattro ruote, piuttosto piccolo, ma elegante e con mantice, e vi possono seder comodamente due persone.

Carrettière. *s. m.* Il conduttore della carretta.

Carrettina. *dim.* di Carretta.

Carrettino. *dim.* di Carretto.

Carrétto. *s. m.* Veicolo piccolo, a due ruote, che si tira a mano per trasportar roba da luogo a luogo. || *Carretto,* dicesi L'armatura con rotelle, per le quali si fa scorrere checchessia su di una guida o di ferro o di legno, come le quinte nei teatri, certe persiane, ec.

Carrettonáio. *s. m.* Colui che per mestiere trasporta checchessia col carrettone.

Carrettonáta. *s. f.* Quanta roba entra e si trasporta col carrettone in una volta: « Carrettonata di rena, di sassi, di ghiaia. »

Carrettoncíno. *dim.* di Carrettone.

Carrettóne. *s. m. accr.* di Carretta; Carretta più grande e più solida delle comuni, con sponde assai alte, usato a trasportar più che altro materiale da muramenti, spazzatura, ec. || Carro a quattro ruote, assai lungo, con sedili molto alti, e di varie forme, al quale si attaccano i cavalli che si vogliono avvezzare al tiro, o anche semplicemente per muoverli.

Carriággio. *s. m.* Grosso carro a quattro ruote, da trasportare attrezzi militari, vettovaglie, mercanzie, e simili, in luoghi lontani. || Tutto il bagaglio, e le salmerie che seguono gli eserciti in marcia.

Carrièra. *s. f.* L'andatura più veloce del cavallo: « Va sempre di carriera: - Prese la carriera, e non si poteva fermare: - Mettere il cavallo alla carriera: - Andare di carriera, a tutta carriera, di gran carriera. » || Il tratto che percorre il cavallo, per lo più nei palj: « La carriera era di due chilometri; e chi vinceva guadagnava un bel premio. » || Per similit. Corso velocissimo fatto a piedi da una persona: ed a Persona che cammini abitualmente a passo lestissimo, si dice per iperbole che *va sempre di carriera.* || *fig.* Avviamento, Disciplina, a cui altri si mette per farsi uno stato: « Fa lodevolmente la carriera degli studj: - Vuol entrare nella carriera degl'impieghi: » metafora presa dal senso che anticam. ebbe *Carriera,* per Stadio. || *Far carriera,* Progredir molto, e arrivar presto a gradi più alti: « È uomo accorto ed abilissimo: farà carriera. » — Da *carro.*

Carriòla. *s. f.* Specie di letto molto basso, con quattro girelle, che si teneva sotto i letti grandi per usarsi al bisogno: tal uso però è quasi dismesso. || Piccolo carretto con una sola ruota dinanzi, e una specie di cassetta nel mezzo, che per le stanghe si spinge a mano da una persona, e serve a trasportar terra, pietre, ec. || Quella specie di carretta, di figura simile, con la quale vanno attorno gli arrotini ambulanti.

Carro. *s. m.* che nel *pl.* fa *Carri* e anche *Carra.* Veicolo assai grande e pesante, a due ruote, con timone fisso, con piano, e grosse sponde a' lati, al quale si attaccano i buoi per trasportare o messi segate, o biade in sacca, o vino in barili, o altre cose spettanti all' agricoltura. || Veicolo qualunque di varie forme, sempre però grave e materiale, da trasportare mercanzie, salmerie, ec. || Veicolo delle strade ferrate, sul quale si trasportano le merci o altre cose. || E per Carrata: « Mi deve giungere un carro di grano. » || Onde il modo prov. *A carra,* per lo stesso che A carrate. In gran quantità; e la frase *Dire un carro di villanie,* per Dirne moltissime. || *Carro,* si chiama per antonomasia a Firenze quella Macchina con fuochi artifiziali, i quali si accendono la mattina del Sabato santo, il che suol dirsi *Lo scoppio del carro.* || *Carro,* si dice La parte inferiore della carrozza, su cui posa la cassa. || *T. tip.* Quella parte mobile del torchio, sulla quale, per mezzo di un telaio di ferro, si dispongono e si fissano le pagine composte di carattere. || *Carro matto,* Quello composto di un grande e forte tavolato e senza sponde, con ruote ora piccole e piene, ed ora assai grandi e con raggi, da trasportare grossi pesi. || *— funebre,* Specie di carrozza addobbata a lutto, dentro a cui si adatta la cassa del morto per trasportarla solennemente alla sepoltura. || *— trionfale,* Quello fatto in forma delle antiche bighe, con una specie di sedia nobile nel mezzo, per rappresentare scene o trionfi antichi. || *Carro di Boote,* Costellazione, detta altrimenti *Orsa maggiore.* || *Mettere il carro innanzi a' buoi,* Far prima quel che dovrebbe esser fatto dopo, Operare a rovescio. || *Pigliare la lepre col carro,* Procedere in un dato negozio senza precipitazione e con prudenza per arrivare al suo fine, senza ostacoli o rumori. || *La peggior ruota del carro è quella che più stride,* o *scricchiola,* dicesi di Chi in un ufficio si lamenta sempre, ed è il più svogliato e negligente de' suoi compagni. — Dal lat. *carrus.*

Carròccio. *s. m.* Carro usato in guerra da alcune repubbliche italiane del medio evo, sul quale s'inalberava la bandiera. Era tirato da due belli e robusti bovi, e lo difendeva, come cosa sacra, il fiore delle milizie.

Carròzza. *s. f.* Veicolo signorile a quattro ruote, o chiuso e con isportelli e cristalli, o aperto e con mantice, tirato per lo più da due cavalli, per uso di viaggiare o andare a diporto: « Tener carrozza, Metter su carrozza, Andar in carrozza: - Carrozza da viaggio, ec.: - Carrozza a due, a quattro, a sei cavalli. » || Nelle vie ferrate si chiamano *Carrozze* i Veicoli per i viaggiatori, specialmente quelle di prima classe. || *Andare* o *Marciare in carrozza,* dicesi familiarm. per Menar vita signorile. || *In paradiso non ci si va in carrozza,* maniera proverbiale, per significare Che senza disagi e fatiche non si consegue alcun bene.

Carrozzábile. *ad.* Aggiunto di strada, sulla quale si può andar comodamente con la carrozza: « C'è una bella strada carrozzabile fino in cima del monte. »

Carrozzáccia. *pegg.* di Carrozza.

Carrozzáta. *s. f.* Quante persone entrano in una carrozza: « Mi arrivò all'improvviso una carrozzata di gente: - Si fa una carrozzata, e si va a Fiesole »

Carrozzétta. *dim.* di Carrozza.

Carrozzière. *s. m.* Colui che fabbrica le carrozze e le racconcia.

Carrozzíno. *s. m.* Piccola carrozza assai elegante. « Va sempre nel carrozzino, e sempre di gran galoppo. » *Carrozzino,* dicesi oggi Un contratto di prestito in denari, fatto a condizioni molto onerose.

Carrozzóna e più comunem. **Carrozzóne.** *s. f.* e *m.* Grande carrozza, pesante, molto ornata, come l'usano i grandi in certe cerimonie: « Per Natale levava fuori quel carrozzone tutto dorato, a sei cavalli. »

Carrúba. *s. f.* Frutto del carrubbio.

Carrúbbio. *s. m.* Albero assai grande, con foglie sempre verdi, il cui frutto, in forma di grosso baccello, contiene una polpa dolcigna, che si dà per cibo ai cavalli.

Carrúccio. *s. m.* Quel castelluccio su quattro girelle e con un'apertura tonda nel tavolato di sopra, dove si pongono ritti i bambini, perchè imparino a camminare. || *Uscire dal carruccio del babbo,* si dice proverbialm. per Governarsi a suo senno, senza dipendere da altri, Uscir di fanciullo.

Carrúcola. *s. f.* Strumento di ferro o di legno, dentro cui è imperniata verticalmente una rotella scanalata, per la quale si fa passare e scorrere fune o canapo, e serve, applicata a qualche ferro o traversa, a tirar su l'acqua da' pozzi, ad alzar pesi, ec.: « Carrucola a staffa, a cassetta. » || E come la carrucola, tirando su l'acqua cigola e stride assai forte, così a persona loquace e di voce stridula si dice che *è una carrucola,* o che *pare una carrucola.* || *Unger le carrucole,* si suol dire per Far regali, specialm. di denari, a chi tratta come pubblico ufficiale qualche nostro negozio, acciocchè ne solleciti la spedizione, e la faccia favorevole. || Per significare una usanza o cosa antiquata, degna di tempi di ignoranza e di rozzezza, si suol dire che facevasi *quando s'usava tirarsi su i calzoni colle carrucole.* || *Brodo di carrucola,* dicesi scherzevolm. per Acqua o Brodo molto allungato, e di nessuna sostanza. « Questa minestra oggi è fatta sul brodo di carrucola. »

Carrucolare. *tr.* Indurre alcuno con destrezza e raggiri a far ciò che non vorrebbe. *Part. p.* CARRUCOLATO.

Carrucolétta e **Carrucolína.** *dim.* di Carrucola.

Carta. *s. f.* Composto che si fa di cenci macerati, battuti e pestati in modo da ridurli in pasta e quindi in foglia sottilissima, o a mano o a macchina, per uso più specialm. di scrivere e di stampare: « Foglio di carta, Risma di carta: - Carta da lettere, da minutare: - Carta a mano, a macchina: - Carta sottile, grossa, senza colla, ec.: - Gli portai carta, penne e calamaio. » || Si fa anche di altre materie, come paglia, riso, trucioli; onde chiamasi *Carta di paglia, Carta di riso, di trucioli,* ec., e si adopera a diversi usi. || E secondo le materie, le qualità e i varj usi a cui serve, si designa con diversi aggiunti, come *Carta reale, imperiale, velina, sugante,* ec. che si dichiarano sotto ciascun adiettivo. || *Carta di Francia* o *da parati,* chiamasi una

Specie di carta, preparata e stampata in modo da dare immagine di una stoffa, con fogliami ed altri fregi, e che si adopera per coprire le pareti delle stanze, fermandovela con pasta. || *Carta,* vale anche il Foglio che comprende le due pagine, e dicesi per lo più di quello che fa parte di un libro o stampato o manoscritto: « Anticam. così i libri come i manoscritti, avevano una numerazione a carte. » || Oggi dicesi anche per Pagina, Faccia. || Usato nel *pl.* dicesi in nobile linguaggio per Libro, Volume, Scrittura: « Le dotte carte, Le antiche o Le moderne carte. » || *Le sacre carte,* Il volume della Bibbia. || *Carta,* dicesi anche per Foglio scritto, e più specialm. per Documento che serve a comprovare, o ad obbligare: « Gli furono rimesse tutte le carte del processo: - Carta canta e villan dorme; » intorno al cui significato V. in CANTARE. || Da questo senso dipende la maniera figurata. *Far carte false,* per Far di tutto, anche ciò che non sarebbe onesto, per arrivare al proprio intento: « Per isposarla farebbe carte false. » || E per qualsivoglia Documento antico, che si conserva negli archivj; più specialm. per Atto di franchigia, Privilegio o altra concessione fatta da Imperatori, Principi, ec., e che chiamasi più spesso Diploma. || *Carta,* dicesi ancora Quello statuto, che presso alcune nazioni costituisce la monarchia temperata, come, ad esempio, lo Statuto inglese, che si chiama la *Magna carta.* || *Carta,* Quella, nella quale per via di disegno o di stampa è rappresentata tutta la terra; o una parte di essa, ovvero la pianta di una città, i mari, i monti, ec.; e così prende, secondo i casi, diversi aggiunti, dicendosi *Carta geografica, Carta dell'Europa, dell'Asia,* ec.; *Carta topografica, nautica, orografica,* ec. E nei medesimi sensi usasi ánche assolutam. *La carta,* determinandosi dalle circostanze del discorso il suo particolar significato: « Se guardi nella carta, vedrai che il tal luogo rimane dove ti dico. » || *Carta da giuoco,* Quel pezzetto di cartoncino rettangolare, che ha da un lato varj segni e figure: « Carta di cuori, di fiori, ec. » Nel *pl.* Il mazzo di esse: « Porta sempre le carte in tasca. » || E il Giuoco stesso: « Facciamo alle carte: - Ha vinto parecchio alle carte. » || *Alzar le carte,* Dividerne il mazzo in due, perchè chi le dà ponga di sotto la parte ch'era di sopra. || *Dar carte* o *le carte,* Dispensarle ai giocatori. || *Dar le carte basse,* Darle in modo, che gli altri non ne vedano le figure, e sim. || *fig.* Procedere cautamente in qualche affare, sicchè altri non ne scuopra il segreto. || Il contrario è *Dar le carte scoperte,* che nel *fig.* vale Operare scopertamente, senza misteri; che dicesi anche *Giocare a carte scoperte.* || *Far carte* o *le carte,* Mescolarle e poi distribuirle ai giocatori. || E di chi la vuol far da padrone in una famiglia, in una compagnia, si dice che *fa lui le carte,* o, *tutte le carte;* ed anche di chi in una conversazione parla molto, diciamo che *fa tutte le carte* o che *fa sempre le carte.* || *Forzare la carta,* Costringere l'avversario a giocare una data carta. || *fig.* Spingere, Affrettare un negozio. || *Giocare una carta,* Tentare un espediente, una prova rischiosa. || *Mettere* o *Porre le carte in tavola,* dicesi a certi giuochi per Mostrare le proprie carte, tenendo il giuoco per vinto. || *fig.* Dire, Operare chiaramente, lasciando da parte i misteri, i sotterfugj; onde a chi opera nascostamente sogliamo dire *Carte in tavola,* ossia Discorsi o Patti chiari. || *Succhiellare una carta,* Tirarla su a poco a poco di dietro a un'altra, facendosela scorrere tra le dita, per vedere se è del colore o del seme che ci bisogna. || *Succhiellare una carta,* vale Tentare la fortuna: e di chi ha conseguito una gran fortuna, o è scampato da un grave pericolo, si dice familiarm. che *ha succhiellato una bella carta.* || *Chi ha fortuna in amor non giuochi a carte,* prov. di chiaro significato, ma detto sempre per ischerzo. || *Chi ha cattivo giuoco, rimescola le carte,* Chi non è in buone condizioni, o non è contento del proprio stato, cerca di turbare le cose per pescare nel torbido. || *Carta,* per similit. dicesi anche Il tessuto del bozzolo composto di più o meno veli: « Questi bozzoli hanno poca carta. » || *Carta bollata.* V. BOLLARE. || *Carta d'aghi,* Un certo numero di aghi assortiti, che dai fabbricanti si rinvolgono in una carticina, e così sono messi in vendita. || *Carta di spilli,* Lunga carta, ove sono infilati in più ordini spilli della medesima grossezza. || *Carta moneta,* Quella che rappresenta un valor nominale, ed alla quale si dà corso forzato dal Governo, sostituendola alla moneta metallica. || *Carta monetata,* Quella che rappresenta un valor nominale, ma che può esser cambiata a volontà del possessore in numerario: la qual carta è un benefizio per i commercj, come quella di sopra è un gran malefizio. || *Uomo, Stomaco, di carta,* vale Uomo o Stomaco assai debole, che anche dicesi *di carta pesta,* o *di calza disfatta.* || *In carta,* vale In iscritto: « Fatemene promessa in carta. » || *Mettere, Porre, in carta qualche cosa,* lo stesso che Scriverla: « Coteste ragioni, che mi avete detto a voce, sarà bene che le mettiate in carta. » || E *assol.* Comporre; onde di uno che sappia ben comporre, dicesi *che sa bene mettere in carta.* || *Avere, Dare* o *Mandare ad alcuno carta bianca,* vale propriam. Avere o Dare ad alcuno un foglio solamente sottoscritto, con libertà di apporvi le condizioni che meglio gli parrà; e *fig.* Avere o Dare altrui pieno arbitrio in un affare: « Ha dato carta bianca all' amministratore, il quale fa e disfà come gli talenta. » || *Avere alcuno a carte quarantotto,* familiarm. Averlo in uggia, Averlo sulla cúccuma. || E *Dire ad alcuno una cosa a carte quarantotto,* Dirgli il fatto suo apertamente, Cantargliela chiara. || *Barattare* o *Scambiare le carte in mano,* vale *fig.* Mutare con furberia i termini della questione per imbrogliar l'avversario, e fare apparire ciò che non è: « Bisogna andar cauti a questionare con certuni, i quali, accortisi d'avere il torto, vi scambiano subito le carte in mano. » — Dal lat. *charta.*

Cartáccia. *pegg.* di Carta: « Cartaccia sugante e tutta peli. » || Dicesi anche Quella carta che non serve più ad alcun uso buono: « La cartaccia si manda al macero o al salumaio; Stampò quel libro, ma poi lo dovette vendere per cartaccia. » || Al giuoco si chiamano *Cartacce,* Quelle che non hanno alcun valore: « O Dio! che cartacce mi vengono: - Tu mi hai dato di gran cartacce. » || *Dar cartacce, Aver cartacce,* per Dare o Ricevere una risposta contraria al desiderio, e che non lascia speranza di poterlo veder mai sodisfatto: « È venuto a pregarmi con ogni sorta di argomenti; ma gli diedi cartacce: - Mi attentai ad andarci da me, per vedere se lo svolgevo; ma anch'io ebbi cartacce. »

Cartáceo. *ad.* Di carta. || *Codice cartaceo,* Antico manoscritto in carta bambagina, per distinguerlo dai membranacei. — Dal lat. *chartaceus.*

Cartaglòria. *s. f.* Quella cartella che si pone sull'altare, in cui è stampato il *Gloria in excelsis Deo,* ed altre preci della Messa; e dicendosi *Cartaglorie,* s'intende anche le altre due Cartelle minori, che si pongono a'lati dell'altare, cioè quella dove sono le preci del *Lavabo,* e l'altra dov'è il principio dell'Evangelo di san Giovanni.

Cartáio. *s. m.* Fabbricante di carta da scrivere o da stampare; ed anche di carte da giuoco. || *Cartaio,* Venditore di carte da parato; ed anche Colui che le suole fermare ai muri delle stanze: « È venuto il cartaio, e ha messo le carte. »

Cartapècora. *s. f.* Pelle per lo più di pecora o di agnello, conciata in modo da ridurla una membrana sottilissima e bianca, da potervi scrivere, miniare, farne copertine per libri, ec.: « I diplomi si scrivono sulla cartapecora: - Gli antichi scrivevano sulla cartapecora: - Libro stampato in cartapecora. » || Documento scritto in pergamena: « Ha una bella collezione di cartapecore. » || *Pelle che par di cartapecora,* suol dirsi Quella di chi è di colore smorto, ed ha la pelle quasi risecchita. || *Cartapecora vegetale,* Carta comune, ma preparata in modo, che acquista quasi la consistenza della vera cartapecora.

Cartapésta. *s. f.* La pasta di cenci macerati, con la quale si fa la carta, gettata in forma e rassodata. Se ne fanno scatole, piccole figure, e altre cose di uso domestico. || *Aver lo stomaco di cartapesta,* familiarm. Avere uno stomaco debolissimo.

Cartastráccia. *s. f.* Carta fatta di cenci lani, senza colla, che serve solo per involgere || E anche si dice per dispregio alla Carta da scrivere o da stampa della peggior qualità.

Cartáta. *s. f.* Quanta roba si può rinvolgere in un foglio di carta: « Porta sempre a casa di gran cartate di roba. »

Carteggiare. *intr.* Tenere commercio di lettere con alcuno, Scrivere abitualmente lettere l'una persona all'altra: « È molto tempo che cartéggio col signor C. » || *recipr.:* « Si cartéggiano da molto tempo. » *Part. p.* CARTEGGIATO.

Cartéggio. *s. m.* Il carteggiare, La corrispondenza di lettere: « Hanno tenuto carteggio per molto tempo: - Il carteggio letterario mi porta via molto tempo. » || La collezione delle lettere scritte e ricevute da uomini famosi: « Il carteggio di Napoleone: - Ora si stampa il carteggio di Michelangelo. »

Cartèlla. *s. f.* Pezzo di carta, cartone o altra materia di forma rettangolare, con alcuna iscrizione, titolo

o motto: più comunem. *Cartello.* || Tavoletta di pietra o di marmo che gli architetti collocano ne'finimenti, frontespizj, basamenti ec. per mettervi iscrizioni, emblemi o stemmi. || Foglio, per lo più a stampa, dove sono indicate le condizioni di un contratto, i diritti e gli obblighi da sodisfare. || *Cartella*, al gioco della tombola si chiama Ciascuno di que'foglietti impastati sopra un cartoncino, dove sono scritti o stampati i quindici numeri. || E Quel foglio, dove sono stampati i numeri di lotterie private. || E anche quelle degl'Imprestiti a premj: « Cartella del prestito di Milano, di Torino. » || Certificato o Titolo di credito verso lo Stato, i Comuni, ec.: « Una cartella del debito pubblico, delle Strade ferrate, ec. » || Foglio che lo Stato o il Comune manda ai cittadini per la esazione delle tasse. || Tavoletta, dove sono registrati i nomi di una confraternita o altra congregazione. || Arnese, composto di due grossi cartoni, coperti di tela o di pelle, e riuniti insieme in forma di coperta di libro, dentro cui si custodiscono fogli o disegni. || Quella carta da musica dove è scritta la parte di ciascuno dei cantanti o sonatori. || Gli stipettaj e falegnami chiamano così la Traversa più alta e più larga della spalliera della seggiola. || Piastra circolare nel castello degli orologi, dove sono fissati i diversi pezzi che servono al movimento.

Cartelláccio. *pegg.* di Cartello; nel senso di Scritto infamante, affisso in pubblico: « L'hanno preso a perseguitare; e ogni tanto metton fuori de'cartellacci contro di lui: - Certi giornali adesso si possono chiamar cartellacci contro questo e quello. »

Cartellina. *dim.* di Cartella. || *Le cartelline* si chiama Il giuoco della tombola: « In campagna spesso si fa alle cartelline con que'contadini. »

Cartellino. *dim.* di Cartello.

Cartèllo. *s. m.* Foglio piuttosto grande, scritto o stampato a grossi caratteri per annunziare alcuna cosa, e specialmente rappresentazioni teatrali. || *Artista, Cantante, di cartello*, Artista ec. di gran fama e perizia; e così figuratam. *Scrittore di cartello, Spadaccino di cartello.* || Qualunque breve scritto da applicarsi su checchessia, a fine di indicarne il nome, la qualità, e se su un libro, l'autore. || *Cartello* Quella tavola di legno, o lastra di marmo, che si fissa sopra la porta della bottega, del negozio, ec., scrittovi il nome del proprietario, o la qualità della merce che si vende. || *Cartello*, è anche Quel foglietto quadrato, che si pone alle bottiglie, o altri vasi, e sul quale, o a mano o a stampa, è scritto ciò che il vaso contiene; che da certuni vien detto oggi *Etichetta.* || *Cartello di sfida*, Lettera che si scrive altrui per sfidarlo a duello.

Cartellóne. *s. m.* Grande cartello; e si dice specialmente di certi Cartelli teatrali a grossi caratteri; e di Quelli co'quali si annunzia la pubblicazione di un libro, di una impresa commerciale ec. || *Cartellone*, al giuoco della tombola è Quello dove stanno segnati tutti i novanta numeri, per contrassegnare via via quelli che si estraggono dall'urna.

Carticina. *vezz.* di Carta: « Mi stampi questo libretto in una bella carticina cilindrata. »

Carticino. *s. m. T. tip.* Foglietto di due o quattro pagine, che talora si stampa per compiere un libro; o anche si ristampa per mutar qualche cosa.

Cartièra. *s. f.* Luogo o Edifizio dove si fabbrica la carta: « La cartiera della Lima: - Le cartiere di Fabriano. »

Cartiglia. *s. f.* Al giuoco delle Minchiate si chiamano *Cartiglie* le Carte basse; e a quel di Calabresella, Molte carte dello stesso seme, ma di quelle che contano meno.

Cartilágine. *s. f.* La parte più dura del corpo animale, dopo le ossa; ed è un tessuto assai duro ma elastico e bianco, che veste le ossa nel punto delle loro articolazioni, e son parte maggiore di certi organi, come la trachea, la laringe, gli orecchi ec. — Dal lat. *cartilago.*

Cartilagineo. *ad.* Lo stesso che Cartilaginoso. — Dal lat. *cartilagineus.*

Cartilaginóso. *ad.* Di cartilagine, o Che ha qualità di cartilagine: « Tessuto cartilaginoso: - Le ossa ne'rachitici son come cartilaginose: - Le pareti delle arterie ne'vecchi diventano spesso cartilaginose. » — Dal lat. *cartilaginosus.*

Cartina. *dim. e vezz.* di Carta: « Una bella cartina da biglietti. » || Al giuoco di calabresella si chiamano *Cartine* tutte quelle di niun valore. || *T. mus.* Pezzo a solo nella musica da chiesa: « Il tenore ha nel *Gloria* due cartine. » || *Cartina d'aghi o di spilli*, Piccola carta, in cui si contiene una quantità determinata di aghi o di spilli.

Cartoccétto. *dim.* di Cartoccio.

Cartocciáta. *s. f.* Quanta roba entra in un cartoccio: « Una cartocciata di datteri, di confetti ec. »

Cartòccio. *s. m.* Foglio di carta avvolto in forma di cono, ripiegato giù in punta, per mettervi dentro roba generalmente da mangiare. || Ciò che si contiene nel cartoccio: « Un cartoccio di zucchero, di pepe, ec. » || L'involto che contiene la carica dei pezzi d'artiglieria. || *T. archit.* Membro degli ornamenti, avvolto in sè stesso, come si vedono nelle cartelle, negli stemmi, ec. || *Cartocci* si chiamano le Foglie secche del granturco, spicciolate, delle quali si empiono i sacconi.

Cartografia. *s. f.* L'arte di formare carte geografiche.

Cartògrafo. *s. m.* Colui che si occupa di formare carte geografiche: « Il Kiepert è il principe de'cartografi viventi. »

Cartoláio e **Cartoláro.** *s. m.* Chi vende carte da scrivere, libri bianchi, penne, calamaj, e tutto ciò che può bisognare a uno studio, o a una amministrazione.

Cartolare. *tr.* Segnare con numero progressivo ciascuna delle carte di un codice o manoscritto. *Part. p.* CARTOLATO. || In forma d'*ad.*: « Manoscritto cartolato a mano. »

Cartoláre. *s. m.* Arnese composto di due cartoni piegati a forma di una coperta di libro, ma senza costola, dove si tengono fogli, disegni, ec.

Cartolatúra. *s. f.* L'atto e L'effetto del cartolare.

Cartoleria. *s. f.* La bottega e il traffico del cartolaro: « La cartoleria Chiari, Volpini, ec.: - In Condotta ci sono molte cartolerie: - La cartoleria è un commercio assai ricco. »

Cartolina. *s. f.* Piccolo pezzetto di carta, di forma quadrangolare, da scrivervi o da stamparvi qualche cosa. || *Cartolina postale*, o solo *Cartolina*, Quel pezzetto di carta, che vende il Governo per iscrivervi sopra e spedirlo per la posta.

Cartoncino. *dim.* di Cartone; Cartone più sottile e più gentile dell'ordinario.

Cartóne. *s. m.* Composto di cenci macerati o di carta straccia, ridotto in foglio assai grosso, e serve per varj usi, come per far coperte da libri, figure, scatole da cappelli, ec. || Quel disegno, per lo più a chiaro scuro, che i pittori fanno dell'opera loro in una carta grande e soda, prima di portarla sulla tela o sul muro. || *Cartone*, dicesi pure Quel foglio, sul quale è stato fatto fare il seme alle farfalle de'bachi da seta. D'ordinario ne contiene un'oncia, cioè da 26 a 30 grammi. || *Dare il cartone a'panni lani*, Dar ad essi il lustro: la qual cosa si fa tenendoli tra'cartoni. || *Cosa di cartone*, si dice per Cosa debole, senza fondamento, e più d'apparenza che altro: « Quella repubblica è una baracca di cartone: con un soffio si butta giù. »

Cartúccia. *dispr.* di Carta: « Questa è una cartuccia, e io vo'fare una edizione elegante. » || E parlandosi di carte da giuoco, Carta di poco valore: « Farò giuoco; ma lo perdo di certo, perchè ho cartucce. » || Piccolo involto, fatto con carta, e spesso prendesi per Ciò che v'è dentro: « Piglia dallo speziale quelle cartucce che ho ordinato. » || Quel tanto denaro che, involto in un pezzetto di carta, si dà per limosina della messa, o ad inservienti di chiesa, o a musici, o a'medici per onorario dell'opera prestata: « Vo a dir messa al Carmine: c'è una buona cartuccia: - Il medico ha buona o cattiva cartuccia, se riceve molti o pochi denari. » || *T. milit.* Quel cartoccetto che contiene la carica dello schioppo: « Sul più bello del combattimento, mancarono le cartucce a'soldati. »

Carúccio. *dim.* di Caro; Che è di prezzo piuttosto alto: « Per dieci lire mi pare un po'caruccio. »

Carúncola e **Carúncula.** *s. f. T. med.* Piccola escrescenza carnosa, che si vede naturalmente in alcune parti del corpo, come a'canti interni degli occhi, e questa si chiama *Caruncula lacrimale*, perchè da essa piovon le lacrime: poi c'è in altra parte del corpo umano *La caruncola mirtiforme*, ec. — Dal lat. *caruncula.*

Casa. *s. f.* Edificio da abitare, per lo più murato: « Casa comoda, bella, brutta: - Casa a un piano, a due, tre piani: - Pigione di casa, Padron di casa, ec. » || Nel *pl.* in senso di Edifizio dove siano molti quartieri da appigionare: « È tornato nelle case della Società: - Abita nelle case del Perini. » || *Casa*, dicesi per un'intera Famiglia coabitante nella stessa casa: « Quando in una casa entra la discordia, è bell'e disfatta: - Tutti di casa vi si raccomandano: - È andato a servire in un'ottima casa. » || In questo senso e nel precedente, aggiungendosi il cognome di colui, al quale la casa appartiene, o nel quale si nomina, usasi di sopprimere la *prep.*: « Casa Corsini, Casa Strozzi, ec. » || E per le Sostanze o Patrimonio di una famiglia:

« Gli affari di casa mi tolgono il tempo per ogni altra occupazione: - Più d'una casa è andata in rovina per il giuoco. » || In senso più particolare, Famiglia religiosa: « I Gesuiti avevano nel secolo passato parecchie case in Italia: - Ha scritto il Guardiano, raccomandandoci di non dimenticare la sua casa. » || Schiatta, Stirpe, Lignaggio, o, come dicesi più spesso, Casata. || Dinastia regnante: « La casa di Francia, La casa d'Austria ec. » || Compagnia di traffico, che dicesi anche *Casa di commercio*: « La casa Bastogi a Livorno: - È la casa più accreditata in Italia: - Hanno messo su casa di commercio. » || Paese proprio, La patria: « Le armi di casa sono sempre più fide di quelle di fuori: - A casa mia queste usanze non ci sono. » || *Casa d'altri* o *altrui*, dicesi per Paese estraneo. || Al giuoco della Tavola reale dicesi *Casa* l'Accoppiamento di due pedine insieme in uno degli scacchi del tavoliere: « Ho fatto di già cinque case: - Mi tocca a disfare una casa. » || Pure allo stesso giuoco dicesi *Casa* l'Ultimo spartimento del tavoliere, donde alla fine del giuoco si levano via via le pedine: « Ho messo tutte le pedine in casa; ora son sicuro: - Con questo tiro sono andato in casa. » || Al giuoco del biliardo dicesi *Casa* lo Spazio tra la corda e la mattonella corta, dalla parte dell'acchito. || *Casa calda*, dicesi scherzevolm. l'Inferno: « La via dell'ozio mena spesso a casa calda. » || *Casa del diavolo* o *Casa al diavolo*, vale pure l'Inferno; onde le maniere *Andare a casa 'l diavolo*, per Andare in perdizione. E nelle imprecazioni: *Va' a casa 'l diavolo*, lo stesso che *Va' all'inferno*. || *Fare un casa del diavolo*, Fare un violento rammarico o rimprovero, che anche dicesi *Fare un diavoleto:* oppure Far gran rumore e confusione in un luogo. || *Esser di casa del diavolo*, dicesi di persona assai trista e malvagia: « Neanche fossi di casa del diavolo, meriterei questi trattamenti. » || *Casa di Dio, Casa del Signore*, La chiesa: « Bisogna rispettare la casa del Signore. » || *Casa di correzione*, Quel luogo nel quale si tengono chiusi per qualche tempo i discoli, affinchè si correggano. || *Casa di forza*, Quel luogo, ove i condannati, obbligati al lavoro, scontano la loro pena. || *Casa di Petuzzo*, dicesi proverbialm. di una Casa assai piccola, e nella quale si stia a disagio: « Spendo di pigione ottocento lire all'anno in una casa, che par quella di Petuzzo. » || *Casa a uscio e tetto*, Casa composta di un pian terreno, il quale sia così basso, che l'uscio quasi tocchi il tetto. || *Di casa*, riferito a persona, vale Familiare: « Con me possono parlare liberamente, perchè sono di casa. » || E di Chi è assai intrinseco di una famiglia, dicesi scherzevolm. *che è di casa più della granata*. || *O di casa! Ehi di casa!* modi di chiamare qualcuno di coloro che abitano in una casa, per lo più quando non se ne sappia il nome: « Ehi di casa, buona gente: - O di casa, c'è nessuno? » || *Donna da casa*, Donna molto casalinga, e sollecita delle faccende domestiche; e *Uomo da casa*, Chi attende con diligenza alle cure domestiche: « E una donna da casa, che non ha il capo alle frascherie: - È un uomo assegnato e da casa. » || *Donna di casa*, La serva: « Ditelo alla mia donna di casa. » || *Fatto in casa*, dicesi di cosa non comprata alla bottega, ma fatta nella propria casa; e dicesi più spesso di panno, pane, paste, e simili: « Taglierini fatti in casa: - Il panno fatto in casa fa più durata. » || *Maestro di casa*, Colui, che soprintende all'economia d'una famiglia nobile e agiata. || E quando alcuno vuol farci il sopracciò, e censura le spese che facciamo, dicesi che *non vogliamo maestri di casa*. || *Vestito da casa*, dicesi Quello che portiamo per la casa, e che perciò è alquanto usato, e fatto di roba ordinaria. || *Aprir casa*, Prender casa sopra di sè: « Non volle più stare a dozzina, e aperse casa. » || *Aver casa*, e *Aver casa aperta*, vale Aver casa per conto proprio: « Ha casa aperta in Firenze, eppure va a stare in locanda. » || *Cavarsi una fanciulla di casa*, dicesi familiarm. per Collocarla in matrimonio: « Mi caverei di casa volentieri quella figliuola; ma non ho ancora da dargli un po' di dote. » || *Essere in casa, in una casa*, dicesi figuratam. per Essere assai esperto in essa: « Nella Lessicografia il P. è in casa sua. » || *Fare con alcuno tutt'una casa*, Fare una sola e medesima famiglia con lui: « Piuttosto che tenere due fuochi accesi, si potrebbe fare tutt'una casa. » || *Mettere* o *Metter su casa*, Aprir casa: « Non sta più a dozzina, ma ha messo su casa. » || *Metter la casa in corpo ad alcuno*, Accoglierlo con ogni dimostrazione di cortesie, facendogli profferte di servigj e d'altro: « Pareva che mi volesser mettere la casa in corpo; e poi a' fatti non fu nulla. » || *Non avere*, o *Non trovarsi nè casa, nè tetto*. Esser poverissimo: « S'è ridotto, che non ha più nè casa nè tetto. » || *Rifar la casa*, Rimettere in buone condizioni il patrimonio domestico: « Con quel matrimonio ha rifatto la casa, che era ita giù di molto. » || *Scappar la casa per le finestre*, dicesi scherzevolm. di una casa che abbia troppe o troppo grandi finestre. E medesimam. *Scappar la casa dalla porta*, dicesi di una casa piccola, che abbia porta grandissima. || *Stare a casa e bottega*, vale Aver la casa congiunta con la bottega; oppure Abitare vicinissimo a un altro: « Quei due innamorati stanno a uscio e bottega. » || *Stare a casa 'l diavolo* o *del diavolo*, dicesi con una certa impazienza di Chi abita assai lontano da noi: « Sta giù a casa del diavolo; guarda s'io posso andare tutti i giorni a visitarlo! » || *Star di casa in un luogo*, Abitarvi: « Dove sta di casa? - In via Guicciardini. » || *Stare in casa d'alcuno*, Avervi la sua abitazione; e riferito ai domestici, Stare al servizio di quello: « Sto da tre anni in casa Mannelli: - Sta di servizio in casa Lilleri. » || *Ritirarsi uno in casa*, Fare che torni a coabitare con noi: « Aveva fatta monaca la figliuola; ma ora ha dovuto ritirarsela in casa. » || *Tornar di casa in un luogo*. V. TORNARE. || *Venire di casa del diavolo*, Venire di paese assai remoto, e che non si sa neanche dove sia: « O di dove tu vieni? da casa del diavolo? » || *A casa mia*, coi verbi Fare, Dire, Chiamare, Usare, e simili, dicesi familiarm. nel senso di Secondo me, Secondo ch'io soglio fare, ma sempre conformemente al giusto e al retto; oppure Secondo la comune opinione od usanza: « Coteste maniere a casa mia si chiamano impertinenze: - A casa mia si fa così, o, usa così. » || *Casa fatta e vigna posta, nessun sa, o, non si sa quanto la costa*, prov. il quale significa come a fare una casa, e piantare una vigna ci vogliono parecchie spese. || *Casa mia, casa mia, Benchè piccola tu sia, Pur mi sembri una badia*. V. BADIA. || *Casa nuova, chi non ci porta non ci trova*, modo proverbiale per denotare le gravi spese, a cui si sottopone chi apre casa, dovendola fornire di tutto il necessario. || *Chi non ha casa, l'accatta*, o *la cerca*, dicesi di Chi per cattivo tempo si ricovera in casa altrui. || *Ne sa più il pazzo a casa sua, che il savio a casa d'altri*, Anche i meno esperti conoscono meglio i fatti proprj, e vi provvedono più saviamente degli altri, ai quali non spettano. || *Il vin di casa non imbriaca*, I piaceri domestici son più puri, più temperati, e perciò non recano danno. || *La donna savia rifà la casa, e la matta la disfà:* prov. di chiaro significato. || *In quella casa è poca pace, dove gallina canta, e gallo tace*, Non c'è concordia in quella casa, nella quale comanda la moglie, e il marito obbedisce. || *Tanto c'è da casa mia a casa tua, quanto da casa tua a casa mia*, sogliamo dire ad alcuno per significare che siam pari di condizione, e che non c'è nulla da spartire. — Dal lat. *casa*.

Caśacca. *s. f.* Sorta di giacchettone, oggi non più in uso. Vive nella maniera figurata *Voltar casacca*, per Cangiar di parte, Mutarsi d'opinione: « Il Monti mutò tre o quattro volte casacca. » — Spagn. *casaca*, fr. *casaque*.

Caśacchino. *s. m.* Sopravveste da donna con maniche e che cuopre solo il busto: « Porta per la casa un casacchino di velluto. »

Casáccia. *pegg.* di Casa; Casa ridotta in cattiva condizione; oppure Famiglia cattiva, mal costumata.

Caśáccio. *pegg.* di Caso; Cattivo e insolito caso. || In modo *avv.* *A casaccio*, o *Per casaccio*, vale Per accidente, Per sorte: « Se per casaccio venisse il tale, digli che m'aspetti. » || Ed anche per Senza alcuna considerazione, A vanvera: « Parla, Opera, sempre a casaccio. » || *Uomo a casaccio*, Uomo molto inconsiderato, e anche inconsiderato.

Casále. *s. m.* Riunione di case in contado, Borgo: « Dalla città al più umile casale. »

Casalingo. *ad.* Di casa, Domestico, più spesso in senso *fig.* per opposizione a Forestiero: « Costumi, Usi casalinghi, ec. » || Più comunem. è aggiunto di pane, Che si fa nelle case private, o anche di Quello che si vende da fornaj, ma fatto ad imitazione del pan casalingo. || *Uomo, Donna casalinga*, Uomo, Donna, che se ne sta molto ritirato o ritirata in casa. || *Alla casalinga*, posto avverbialm. Secondo l'uso delle case private; e dicesi più specialm. di pane, vivande ec.: « Pane alla casalinga, Stufato alla casalinga, ec. »

Casamatta. *s. f.* Opera murata su' bastioni delle fortezze, con feritoie per tirare a man salva contro il nemico. || *Casamatta*, dicevasi anche la Prigione dei soldati; donde poi si dice

scherzevolm. per Prigione in generale.

Casaménto. *s. m.* Casa piuttosto grande e divisa in più quartieri, da abitarvi più famiglie. *fig.* dicesi per Tutti quelli che vi abitano: « Con le sue grida mise sottosopra tutto il casamento. »

Casáta. *s. f.* Aggregato di più famiglie, discese da un medesimo stipite: « È una nobile casata: - Fu l'onore della casata. »

Casáto. *s. m.* Cognome di famiglia: « Che casato ha quel giovinotto? »

Cascággine. *s. f.* L'abbandono del capo e delle braccia principalm. o per sonno o per malattia: « Mi vengono le cascaggini: sarà meglio che vada a letto. »

Cascamòrto. *s. m.* Vagheggino svenevole; usato più comunem. oggi nella maniera *Fare il cascamorto con una donna,* per Dimostrarle con modi di svenevole tenerezza l'amor suo: « Fa il cascamorto con tutte le donne. »

Cascare. *intr.* Lo stesso che Cadere, ma è d'uso più familiare, e forse ha più efficacia. Mi contenterò di registrar qui soltanto quei modi, nei quali difficilmente adopreremmo *Cadere,* rimandando ad esso gli altri modi, che ha a comune con *Cascare.* — *Cascar morto,* Morire, più spesso improvvisamente e in compendio. Onde in volgare imprecazione *Che tu caschi morto, Che tu possa cascar morto,* e simili. *Cascar morto sopra una cosa,* dicesi familiarm. e figuratam. per Struggersene di voglia, Desiderarla grandemente. || *Cascar morto dalla fame, dal sonno, dalla noia, dalla fatica,* e simili, dicesi familiarm. per Esser molto affamato, assonnato, oppresso dalla noia, dalla fatica. *Cascar ritto,* di Chi in una disgrazia non ne riceve danno, o anche ne sa trarre un utile: « Eh lui è un uomo fortunato: casca sempre ritto. » *Cascare o Cascarsi di una persona o di una cosa,* Esserne preso di forte amore, Esserne grandemente invaghito: ma più comunem. la persona o la cosa si accenna con un pronome dimostrat. come: *E se ne casca.* E anche *Cascarsi di fare una cosa,* Ardentemente desiderare di farla: « Mi casco di vedere questa gran bellezza che dici. » || *Cascar nel quarto.* V. QUARTO. || *Che ti caschi il fiato, un occhio, la lingua,* e simili, son modi volgari d'imprecazione. || *Chi casca casca,* è modo familiare per denotare assoluta noncuranza della vita altrui o della propria; e si riferisce ad imprese arrischiate, nelle quali si vuol riuscire ad ogni costo. || *Non casca nulla! Non cascherebbe nulla!* sono maniere esclamative per accennare il danno che da una cosa avviene o può avvenire: « Quel ragazzo è andato solo in campagna - Non cascherebbe nulla! » *A cascare,* è maniera usata familiarm. e in senso avverbiale per In grandissima copia: « Roba a cascare: - In mercato ci son frutta a cascare: - Bastonate a cascare. » *Part. pr.* CASCANTE. || In forma d'*ad.* *Cascante di vezzi,* dicesi di persona leziosa, svenevole, caricata di vezzi. || Detto di verso, periodo, e sim. vale Non sostenuto con la dovuta armonia. *Part. p.* CASCATO.

Cascáta. *s. f.* L'atto del cascare, Caduta, riferito più spesso a persona; ma ha maggior forza: « Ha fatto una brutta cascata. » || Riferito ad acque correnti, fiumi, ec., Il venir giù d'alto in basso; ed anche L'acqua stessa cascante da alto, e Il Luogo da cui casca: « In quel giardino ci sono delle belle cascate d'acqua: - Si posero a sedere presso una bella cascata d'acqua: - La cascata di Piè di Lupo presso a Tivoli. » || Detto di panno, drappo, frangia o altro, vale Il ricascar che fa, dopo essere stato in bel modo raccolto, per ornamento della persona o della cosa.

Cascatáccia. *pegg.* di Cascata, riferito a persona.

Cascatèlla. *dim.* di Cascata, riferito ad acque correnti: « Le cascatelle di Tivoli. »

Cascatíccio. *ad.* Detto di frutti, che facilmente cascano dall'albero; e dicesi anche di quelli che son caduti: « I frutti del melo e del pero sono i più cascaticci. » || *fig.* dicesi anche di persona che sia facile a innamorarsi.

Cascatóio. *ad.* Lo stesso che Cascaticcio in ambedue i sensi; ma è men comune.

Caschерéccio. *ad.* Lo stesso che Cascaticcio; ma anche questo è men comune.

Caschétto. *dim.* di Casco.

Cascina. *s. f.* Luogo dove si tengono, e dove pasturano le vacche, per fare del latte loro il burro e il cacio: « Burro della cascina del Bartolommei: - In Lombardia vi son parecchie cascine. » *Cascine,* dicesi a Firenze Una delle più belle passeggiate pubbliche, dall'esser prima questo luogo destinato a uso di cascina. || *Cascina,* dicesi Quel cerchio fatto di stecca di faggio, dentro il quale si preme il latte rappreso per farne cacio. || Quindi *Legno di cascina,* o solam. *Cascina,* dicesi ogni Stecca di faggio per farne scatole, stacci e altro. — Da *cascio,* antiq. per Cacio.

Cascináio. *s. m.* Colui che soprintende alla cascina.

Casco. *s. m.* Voce usata nella maniera *Di casco,* aggiunto di certe frutta, e vale Che sono cadute dall'albero, e così raccolte. Detto in particolare di castagne o marroni, si contrappone a *Di ricciaia.*

Casco. *s. m.* Specie di elmo, usato dalle cavallerie moderne. — Dallo spagn. *casco,* Coccio o Teschio.

Cascola. *s. f.* Sorta di grano gentile, che si semina per averne specialm. paglia da cappelli.

Caseggiáto. *s. m.* Aggregato di case, poste per lo più lungo una strada o una piazza.

Casèlla. *s. f.* Ciascuno degli scompartimenti de'gusci o silique delle biade. || Ciascuno degli spazj quadri, dove gli aritmetici scrivono i numeri nel fare i conti. || Ciascuna di quelle spartizioni che si fanno in tavole o in libri, come prospetti di conti, registri, e simili, per allegarvi distintam. nomi, titoli o altre indicazioni. || Ciascuno degli scompartimenti di una cassetta, o d'un mobile per tenervi separatam. e con ordine cose da non mescolarsi. *Caselle,* è nome che i ragazzi danno a un giuoco che essi fanno coi noccioli: « Fare, Giocare, alle caselle. »

Casellário. *s. m.* Scaffale diviso in tante caselle, segnate di una lettera o di un numero per tenervi separatam. e con ordine documenti, fogli, ec.

Casellina. *dim.* di Casella.

Caseréccio. *ad.* Lo stesso, ma men comune, di Casalingo, detto segnatam. di panno, pane ec.

Casèrma. *s. f.* Edifizio da alloggiarvi i soldati in tempo di pace; ed anche altro edifizio che temporaneamente si riduca a quest'uso: « I soldati stanno più volentieri agli accampamenti che nelle caserme: - Hanno ridotto chiese e conventi a caserme. »

Casermière. *s. m.* Il custode di una caserma.

Casétta. *dim.* di Casa: Piccola casa: « S'è comprato una bella casetta. »

Casettina. *dim.* e *vezz.* di Casetta: « E una casettina assai graziosa. »

Casétto. *dim.* di Caso; e si adopera familiarm. a significare Incontro, Avventura che abbia qualche cosa di singolare e d'impreveduto, anche se non lieto: « È stato un bel casetto: - Alle volte si danno certi casetti, che sfido a prevederli. »

Casicciuòla. *dim.* e *dispr.* di Casa; Casa piccola e meschina.

Casière-èra. *s. m.* e *f.* Colui o Colei che ha l'ufficio di guardare la casa, specialm. quando i padroni sono assenti: « Son tutti in campagna; a Firenze non c'è rimasto che la casiera. »

Casigliáno-ána. *s. m.* e *f.* Colui o Colei che abita nella stessa casa, ma in un quartiere diverso: « Con le sue grida ha messo sottosopra tutti i casigliani: - Siamo casigliani da cinque anni: - Questo bambino è figliuolo della casigliana. »

Casina. *dim.* e anche *vezz.* di Casa: « È una bella casina. »

Casino. *s. m.* Casa di campagna, o fuori poco dalle mura della città, costruita in forma elegante, per passarvi alcun tempo dell'anno, ed anche per abitarvi stabilmente: « S'è fatto un bel casino fuor di Porta alla Croce: - È a un casino di campagna. » *Casino,* dicesi anche Quell'edifizio in una città, dove le persone civili convengono per ricrearsi o con la lettura de'giornali, o stando in conversazione, oppure al giuoco: « Il casino Borghesi, Il casino de'Risorti: - La sera vo un po'al casino, e quindi mi rimetto in casa. » || Si dà questo nome anche al Mal luogo.

Casípola e **Casúpola.** *s. f.* Piccola casa e meschina: « Ha due o tre casipole, che non gli rendon tanto per le tasse. »

Casíssimo. *sup.* di Caso; ma non si adopera che nelle maniere familiari *Essere il casissimo* o *Essere al casissimo,* per Essere acconcissimo, Far molto al proposito: « Questo servitore sarebbe proprio il casissimo per voi. »

Casista. *s. m.* Teologo che ha perizia e che tratta de'casi di coscienza. || *Casista,* dicesi familiarm. di persona, che su tutto vede pericoli e difficoltà.

Casistica. *s. f.* Quella parte della Teologia morale, nella quale si propongono e si risolvono casi di coscienza.

Caso. *s. m.* Avvenimento fortuito e inopinato, Accidente: « È stato un caso: - Spesso si danno de'casi, ai quali niuno penserebbe mai. » || In prov. *Son più i casi che le leggi,* Anche all'uomo più sagace e cauto non è dato prevedere tutte le possibili contingenze. || Dal volgo e da'poeti, dicesi *Caso* Quella irrazionale ca-

gione, alla quale, quasi personificandola, si attribuiscono gli avvenimenti: «Le cose del mondo più spesso si governano dal caso che dal consiglio: - Quando di una cosa non vediamo la vera cagione, diciamo ch'è stato il caso.» || Avvenimento qualunque, Avventura, Vicenda, e spesso pigliasi in senso di Sventura, Infortunio: «La storia narra i casi prosperi ed avversi d'un popolo: - In quella spedizione si dettero molti casi stranissimi: - Avete saputo il caso occorso al povero Emilio? - Se vi raccontassi tutti i casi della mia vita, vi farei piangere.» || Male che colga all'improvviso; e si riferisce più specialm. a pestilenza, epidemia: «Ci sono stati cinque casi di colera: - Il medico ha dichiarato il caso leggiero, per non spaventare l'ammalato.» E i medici parlando di malattia o infermità che abbia del singolare e del curioso per la scienza, dicono (ma senza farsi sentire all'infermo), che quello *è un bel caso.* || Fattispecie: «In casi simili bisogna vedere quel che si è fatto per l'addietro: - Ciò che voi dite è appunto il caso mio.» || Supposizione di un fatto, o di una data condizione di cose per servire al ragionamento; onde le maniere *Mettiamo caso che, Poniamo caso che,* per Supponiamo che. || Riferito a materie giuridiche o teologiche, vale Quesito, Questione: «Ha studiato per più d'una giornata questo caso: - Pose il caso in termini: - Le leggi dovrebbero decidere con grande chiarezza i casi particolari.» || *Caso,* per lo più con qualche aggiunto che ne determini la natura, come *Caso di eresia, criminale, di Stato,* e simili, vale Peccato d'eresia, Delitto criminale, Delitto contro la sicurezza dello Stato. || *Caso riservato,* dicono i Teologi di certi peccati, la cui assoluzione è riserbata a confessori, che ne abbiano ricevuta dal Vescovo o dal Papa la facoltà. || *Caso,* dicesi anche per Circostanza o Condizione d'un fatto: «In qualunque caso, stia certo che la servirò: - Bisogna in ogni caso esser ben preparati.» || Occasione, Congiuntura: «Se mai venisse il caso d'un buon acquisto, dimmelo: - Trovandoci in paese straniero, fa piacere il sentire in qualche caso parlare la propria lingua: - In qualunque caso io ti assisterò.» || Condizione accidentale, riferito più spesso a persona: «Mi ritrovo in un caso veramente disperato.» || *Caso,* vale anche Modo, Verso, di fare una cosa, o d'indurre altri a far checchessia, costruito col verbo Essere e accompagnato da particella negativa od anche dubitativa: «Non c'è caso di persuaderlo: - Non c'è caso che oggi mi riesca di lavorare: - Vedi se c'è caso d'indurvelo.» || *In ogni caso, A ogni caso,* vale A ogni modo, Comunque sia: «In ogni caso, vedi di trovarlo: - A ogni caso siam del pari.» || *T. gramm.* Desinenza del nome secondo la propria declinazione. Propriam. dicesi dei nomi di quelle lingue, come la greca e la latina, che variano di desinenza per tutto un numero; ma estendesi anche al nome italiano, quantunque non soffra variazione alcuna, e il suo regime sia indicato dalle particelle messegli innanzi o dal costrutto del discorso. || *Caso retto,* Il nominativo, *Casi obliqui,* gli altri casi: *Primo, secondo, terzo* ec. *caso,* Il nominativo, il genitivo, il dativo ec. || *T. teol. Caso di coscienza* o solamente *Caso,* Questione su cosa che riguarda la coscienza: «Proporre un caso, Sciogliere un caso di coscienza.» || *Caso pensato,* Fatto o Tratto premeditato e con fine cattivo. || Quindi *A caso pensato,* vale Pensatamente, Con premeditazione: «Non l'ha fatto per disgrazia, ma a caso pensato: - Far del male a caso pensato.» || *A caso, Per caso,* Casualmente, Accidentalmente: «L'ho trovato per caso: - Lo vidi a caso.» || Vale anche Inconsideratamente: «È un uomo che parla a caso: - Fu una cosa detta a caso e non a malizia.» || Ed anche Come vien viene, Alla ventura, oppure Trascuratamente: «Apri a caso il libro, e troverai a ogni pagina dieci errori: - Sono un uomo che vivo a caso: - Quel cialtrone veste a caso.» || *A caso perso, A caso disperato,* In punto di disperazione, Quando non vi sia altro rimedio. || *A caso vergine,* Quando sulla cosa non è stata presa alcuna deliberazione; oppure senza che della cosa siasi avuta innanzi nessuna notizia. || *A caso,* adoperato come aggiunto più spesso di persona, vale Inconsiderato, Trascurato, e simili: «È un uomo a caso: - È uno scrittore a caso.» || *Al caso,* pure aggiunto di persona o di cosa, vale Acconcio, Opportuno, Che fa al proposito, e spesso uniscesi coi verbi Essere o Fare: «Questa carta non è al caso per quello che voglio fare: - Quel servitore è al caso per voi: - Questa citazione non fa al caso nostro.» || *Caso che, Caso mai che, In caso che,* usati congiuntivam. vagliono Posto che, Dato che; e anche Se mai: «Caso mai venisse a trovarmi, fatelo passar subito: - Caso che non voglia, io non starò altrimenti a scrivere.» || *In caso di,* vale Dato che avvenga ciò, di cui si parla: «In caso di necessità, venite a trovarmi: - In caso di guerra, i nostri patti non tengono più: - Porta l'ombrello, in caso di pioggia.» || *In caso de' casi,* usasi familiarm. per In qualunque caso possibile, o Nel caso che ne venga il bisogno: «In caso de' casi, so io quel che dire.» || *Avvenire, Venire, Nascere, Darsi, caso* o *il caso,* e simili, sono modi che equivalgono tutti ad Accadere, Avvenire: «Se venisse caso che tu lo vedessi, parlagli del nostro affare: - Non si dà mai caso che l'incontri: - Se ti dà il caso che tu passi di qua, fammi il piacere di fermarti.» || *Essere il caso,* riferito a persona o cosa, vale lo stesso che *Essere al caso,* ma forse ha qualche maggiore efficacia: «Questa roba è proprio il caso mio (cioè quella che mi ci voleva): - Per parlare all'improvviso io non sono il caso.» E familiarm. con più efficacia ancora *Essere il marcio caso.* || *Far caso,* Far meraviglia, o impressione: «Ha perduto diecimila lire al giuoco: ma a lui questa perdita non fa caso: - Quel briccone m'ha messo in mezzo. - Che ti fa caso? o non lo conoscevi?» || *Far caso di una persona* o *di una cosa,* vale Farne stima, Averla in molto conto, Dargli importanza: «Son cose da non farne caso: - Fo molto caso dei buoni amici: - Ha una buona febbre addosso, ma non ne fa alcun caso.» || E di una persona che dà soverchia importanza ad ogni minimo che, si dice che *fa caso di ogni cosa, di tutto.* || *Pensare a' casi proprj,* dicesi per lo più quando uno trovasi in pericolo o in istrettezze, per Pensare al modo d'uscirne, Provvedere alla propria sicurezza, salute, e simili: «Se non pensi bene a' casi tuoi, ti vuol andare assai male: - Qui non v'è tempo da perdere, e bisogna pensare a' casi proprj.» || *Il caso è,* usasi familiarm. per dire che la difficoltà, il punto forte è questo: «Farei volentieri un viaggio: il caso è che non ho quattrini.» || *È un caso!* dicesi a modo d'esclamaz. allorchè alcuno fa o dice cosa che suol fare o dire di frequente; ma intendesi sempre a cose non buone, dannose o moleste: «La serva ha rotto un bicchiere: - È un caso! - È venuto a chieder quattrini: - È un caso!» † *Esser del caso,* per Essere opportuno, conveniente, necessario, e sim. è sgarbatissimo neologismo, invalso specialm. nella lingua dei pubblici ufficj: «Prenderà i provvedimenti che saranno del caso.» — Dal lat. *casus.*

Casoláre. *s. m.* Edifizio a uso d'abitazione, isolato da ogni parte e di povero aspetto. || Prendesi anche per Aggregato di povere case: «Montelupo ha più l'aspetto d'un casolare che d'un castello, per esser molte delle sue case in pessimo stato.»

Casóna. *accr.* di Casa; ma intendesi di Famiglia molto doviziosa, ed anche di Casa di commercio assai accreditata: «Al tempo del suo povero babbo era una casona; ora stanno ritti co' fili.»

Casóne. *s. m. accr.* di Casa; Casa molto grande ma non bella: «Il casone del Carovana; Abita nel casone.»

Casóso. *ad.* Che fa caso di tutto, Meticoloso: «Siete pure il gran casoso, voi.»

Casottáio. *s. m.* La guardia di un cancello lungo una via ferrata, detto così dal casotto dove essa abita.

Casottino. *dim.* di Casotto.

Casòtto. *s. m.* Stanza posticcia, piccola e bassa, fatta di legname, oppure murata, da ripararvisi le sentinelle, le guardie, i pastori, i cacciatori, o da servire ad altri usi. || *Casotto,* dicesi anche Ciascuna delle piccole case delle guardie lungo le strade ferrate: «L'incontro dei due treni avvenne sulla linea di Roma al casotto n° 10.»

Cáspita, Caspiterétta e **Caspiterína.** V. CAPPITA, CAPPITERETTA e CAPPITERINA.

Cassa. *s. f.* Arnese, per lo più di legno, di varia grandezza, ma di forma rettangolare, con suo coperchio, che si alza e si abbassa, e si chiude per lo più con chiave. Serve a tenervi roba, come libri, panni, e simili. Le casse che servono per trasporto, sono rozze di legname e di fattura, e hanno il coperchio inchiodato: «Cassa d'abeto, di pero, d'albero: - Metti nella cassa cotesta biancheria.» || Quanta roba è contenuta in una cassa: «Ha molte casse di biancheria: - M'è venuto una cassa di libri: - Una cassa di panforti.» || *Cassa da morto,* o solam. *Cassa,* Quella più larga da capo che da piedi, con coperchio immastiellato, nella quale si rinchiude il corpo del morto. || In prov. per dire che una cosa costa pochissimo, diciam talora: *Costa più una cassa da*

morto. || E di un falegname poco abile nell'arte sua, dicesi per dispregio che è un *falegname di casse da morto.* || *Cassa,* Quel recipiente, ove si tengono i denari. Se essa è di ferro o foderata di ferro e con serratura di particolari ingegni, dicesi *Cassa forte.* || Per estens. La stanza, dove si fanno le riscossioni e i pagamenti per conto di una banca, di una pubblica azienda, e simili: « Sono stato a riscuotere il conto; ma la cassa era chiusa. » || *Fondo di cassa,* Quella data quantità di denaro, che deve sempre trovarsi nella cassa. || *Resto di cassa,* Ciò che rimane in cassa dopo la liquidazione dei conti. || *Libro di cassa,* Il registro, in cui si notano le riscossioni e i pagamenti fatti. || *Vuoto di cassa,* Sottrazione di denaro commessa da chi tiene la cassa: « Ha fatto un vuoto di cassa di centomila lire, ed è scappato. » || *Cassa di risparmio,* Istituto di credito, destinato a ricevere e conservare i risparmj del povero, corrispondendogli il frutto. || *Cassa,* dicesi Il denaro contenuto nella cassa; ed anche l'Amministrazione di esso denaro; onde i modi *Avere* o *Non aver cassa, Esserci* o *Non esserci cassa,* per Avere o Non avere, Esserci o Non esserci, denaro in cassa: e *Avere* o *Tenere la cassa,* per Riscuotere e pagare. || *Cassa, T. anat.* Quell'osso o Aggregato di ossa, che divide o contorna la cavità di qualche viscere, come *La cassa dell'occhio, del cervello* ec.; o di più visceri, come *La cassa del petto.* || Anche per la Cavità, in cui entra il capo di un osso, e può girarvisi da ogni parte. || *Cassa,* dicesi anche per Alveare: « Ha tre casse di api. » || *Cassa del fucile, della pistola,* Quell'arnese di legno, che sostiene la canna di queste armi. || *Cassa del telaio,* Quell'ordigno del telaio, composto di due legni sospesi l'uno sull'altro, che contengono il pettine per cui passano le fila, e co'quali si serra il ripieno della tela. || *Cassa della carrozza,* La parte di essa, che riposa sulle molle, e dentro alla quale stanno le persone. || *Cassa della carrucola,* L'armatura, dentro alla quale gira la carrucola. || *Cassa del tamburo,* Quel sottile cerchio di legno, alle cui estremità sono pelli distese, che percosse rendono suono. || E per il Tamburo medesimo. || *Cassa,* dicesi anche Quella specie di tamburo assai più grande, che si percuote con un mazzuolo, e che dicesi anche *Gran cassa:* « Sonator di cassa: - Le fanfare non hanno la cassa. » || *fig.* e in modo familiare *Sonare, Batter la cassa* o *la gran cassa a uno,* dicesi per Lodare esageratamente e pubblicamente alcuno a fine di acquistargli credito e favore: « Professori, i cui scolari battono loro la cassa. » || *Cassa,* chiamasi in certi strumenti musicali a corda o a canne la cavità o corpo sonoro di essi: « La cassa del violino, dell'organo, del pianoforte. » || *Cassa dell'orologio,* Quella specie di guscio, dentro al quale sta il castello; e dicesi più che altro degli orologi da tasca. || *Cassa, T. idraul.* Riparo, per lo più temporaneo, nell'alveo de' fiumi, consistente in due tavolati paralleli, tra'quali rimane un vuoto, che si riempie di terra e di sassi. || *T. tip.* Quell'arnese con varj scompartimenti o caselle, in cui si tengono i caratteri. || *Cassa di caratteri,* Tanta quantità di caratteri assortiti, quanta ce ne vuole per empire giustamente una cassa. — Dal lat. *capsa.*

Cassáio. *s. m.* Legnaiuolo che lavora di casse, specialmente per uso di trasportar roba.

Cassapanca. *s. f.* Cassa a foggia di panca, con spalliera o senza, nella quale si siede.

Cassare. *tr.* Toglier via dalla carta o da altro ciò che vi era stato scritto o disegnato, Cancellare. || Rif. a legge, disposizione, e simili, vale figuratam. Abrogarla, Annullarla. || E rif. a sentenza, Rivocarla: « La sentenza del pretore fu cassata. » || Levare alcuno da un ruolo, Privarlo dell'ufficio: « Fu cassato per le sue scostumatezze dal ruolo dei confratelli. » *Part. p.* CASSATO.

Cassatíccio. *s. m.* Cassatura fatta male di parole o di lettere sostituitevi per lo più altre parole o lettere ma in modo confuso: « Scritto pieno di cassaticci. »

Cassatúra. *s. f.* L'atto e più comunem. L'effetto del cassare. || Il frego fatto per cassare: « È un foglio pieno di cassature. »

Cassazióne. *s. f.* L'atto del cassare, nel senso di revocare, abolire, annullare una sentenza, un decreto ec. || *Corte di cassazione,* o solamente *La Cassazione,* dicesi quel Tribunale supremo, il quale ha per ufficio di rivedere, quando ne sia fatto ricorso, le sentenze dei tribunali inferiori, e cassarle, se l'applicazion della legge sia stata fatta male, rinviando l'esame della causa a un altro tribunale.

Cássero. *s. m. T. mar.* Il mezzo ponte della nave, che dagli stili di poppa va all'albero di maestra. || *T. stor.* La parte più forte e più elevata d'un castello, a forma di un torrione; e talora prendevasi per tutto il castello. — Dall'arab. *casr,* Castello.

Cassétta. *s. f.* Arnese comunemente di legno, di forma quadrilunga, con fondo e sponde più o meno alte, il quale sta incastrato in certi mobili, come tavolini, cassettoni, armadj, e simili, per uso di riporvi e custodirvi le robe. || In senso particolare, Quella de'bottegaj, de'mercanti, ec., destinata a raccogliervi il denaro ricavato dalla vendita giornaliera. || *Trovare uno alla cassetta,* vale Trovarlo nell'atto di sottrarre il denaro dalla cassetta: « Trovò il garzone alla cassetta, e lo mandò via su due piedi. » || *Andare il guadagno dietro alla cassetta,* dicono proverbialm. i bottegaj quando nella vendita di qualche merce scapitano piuttosto che guadagnare. || *Cassetta,* adoprasi anche per Piccola cassa con coperchio o senza: « La cassetta degli arnesi: - La cassetta del sale, ec. » || *Cassetta,* dicesi anche Quella specie di piccola cassa, o di legno o di ferro, che si tiene affissa per le vie, o all'ingresso delle case, e nella quale si depongono per via d'una fessura le lettere che si spediscono per la posta, o che si vogliono recapitare direttamente a qualcuno: « Buttami questa lettera nella cassetta postale: - Va'a vedere se nella cassetta ci son lettere. » || E quell'Arnese, in forma di piccola cassa, con una fessura nel coperchio, e con un manico più o meno lungo, che si porta in giro nelle chiese per raccoglier le elemosine. Ed anche quel medesimo arnese, ma un po' più grande, che si tiene appeso al muro delle chiese per il medesimo scopo. || *Cassetta,* chiamano i giardinieri certi vasi di terra cotta, oppure composti di piccole assi, e in forma quadrangolare, che riempiono di terriccio per seminarvi alcuni fiori. || *Cassetta,* dicesi Quel piccolo recipiente nelle gabbie da uccelli, dove si mette loro il panico. || *Cassetta della spazzatura,* o solam. *Cassetta,* Quell'arnese di legno o di latta a tre sponde, e con lungo manico verticale di legno, dove con la granata si raccoglie la spazzatura. || *Cassetta del fuoco* o *pe' piedi,* o solam. *Cassetta,* chiamasi Quell'arnese di forma quadra o ovale, di metallo o di legno, e col coperchio forato, dentro a cui si tiene della brace accesa, ovvero dell'acqua bollente, ed è adoperata dalle donne nell'inverno, tenendovi sopra i piedi. || *Cassetta,* dicesi Quella parte della carrozza, dove sta il cocchiere: « Non potendo entrar dentro, montai a cassetta col vetturino. » || *Stare a cassetta,* dicesi anche per Guidare: « Stava a cassetta il padrone da sè. » || *Cassetta, T. idr.* Buca che si scava nell'alveo e nelle golene dei fiumi, perchè vi si depositino le torbe. || *A cassetta,* posto avverbialm. e detto di muri, s'intende di quelli, che non sono solidi in tutta la loro grossezza, ma vuoti nel mezzo, e ripieni di materie non collegate con la calcina.

Cassettáta. *s. f.* Tanta roba, quanta entra in una cassetta: « Ho fatto una cassettata di soldi: - Ho levato parecchie cassettate di spazzatura. »

Cassettína. *dim.* di Cassetta; Piccola cassetta: « Cassettina delle gioie. » *Cassettina del fuoco per i piedi,* lo stesso che Cassetta.

Cassettíno. *dim.* di Cassetto; Piccolo cassetto.

Cassétto. *s. m.* Cassetta piccola; e intendesi per lo più di quella de'tavolini.

Cassettoncino. *dim.* di Cassettone; Cassettone più piccolo dell'ordinario.

Cassettóne. *s. m.* Mobile che si tiene nella camera in forma di cassa grande, con piano per lo più di marmo, con due o tre cassette per riporvi biancheria, certi oggetti di vestiario, ec.: « Va' al cassettone, e prendimi una camicia stirata: - Que'pochi soldi che ho, li tengo nel cassettone. » || *T. arch. Cassettoni,* Scompartimenti incavati, di varie forme, che si fanno nelle volte e nelle soffitte per ornamento, e che diconsi più comunem. *Formelle.*

Cássia. *s. f.* Pianta leguminosa, di cui si conoscono molte specie, alcune delle quali si adoprano in medicina. || *Dare* o *Avere l'erba cassia,* dicesi familiarm. per Mandar via o Esser mandato via: « Appena l'ebbero conosciuto, gli dettero l'erba cassia. » — Dal lat. *cassia.*

Cassièra. *s. f.* Colei che in una commissione, società, riunione di donne, ec. fa l'ufficio di cassiere.

Cassière. *s. m.* Colui che tiene la cassa, ossia che amministra i denari di un'azienda pubblica o privata. || In una compagnia d'amici che viaggino, dicesi scherzevolm. *Cassiere,* Colui che spende per tutti e poi divide per ciascuno la spesa.

Cassína. *dim.* di Cassa; Piccola cassa.

Cassinènse. *ad.* usato anche in forza

di *sost.* Che appartiene all'ordine di Montecassino, fondato da san Benedetto.

Cassíno. *s. m.* Specie di carretto a mano, fornito di alte sponde e coperto, che adoperano gli spazzaturai per trasportar la spazzatura.

Cassiopèa. *s. f. T. astr.* Costellazione dell'emisfero settentrionale. — Dal lat. *Cassiopœa.*

Cassonáccio. *pegg.* di Cassone; Cassone ridotto in cattivo stato, o mal fatto.

Cassóne. *s. m.* Cassa molto grande, per uso specialm. di riporvi biada, farine, e cose simili. || Di donna molto grassa e sfatta dicesi volgarm. *che è* o *che pare un casson da biada.* || *Cassone da munizioni,* Quel carro di legno coperto, che serve a trasportar munizioni. || *Cassone, T. idr.* Cassa fatta di legno ordinario, ripiena di sassi, ghiaia o altro, e che s'adopera specialm. per le fondazioni d'opere idrauliche. || *Prediche del cassone,* diconsi per ischerzo Le prediche del frate piene di luoghi comuni, e che si suppone siano prese da scartafacci serviti a molti altri frati del convento, e serbati appunto per uso di coloro, che non sanno compor prediche da sè.

Cássula, che scrivesi anche **Cápsula.** *s. f. T. bot.* L'involucro, dove stanno racchiusi i semi o i fiori di una pianta. || *T. anat.* La membrana che serve d'involucro a qualche viscere. || *T. chim.* Ciotola o Scodella adoperata a varj usi, e più specialm. all'evaporazione dei liquidi. || *Cassula,* dicesi anche Il fulminante che si mette nel luminello del fucile, e che in lingua comune diciamo *Cappellotto.* — Dal lat. *capsula.*

Casta. *s. f.* Dicesi propriam. di un ordine sociale presso gl'Indiani, e qualche altro popolo d'oriente, che ha per legge religiosa e civile i suoi proprj ufficj e privilegi, ed alla quale si appartiene per nascita. || Per estens. dicesi di una classe di persone che gode distinzioni, o che almeno ci pretende: « La casta dei nobili, degli alti impiegati ec. » — Dallo spagn. *casta,* Razza, Stirpe.

Castagna. *s. f.* Il frutto del castagno: « Bacchiar le castagne ec. » || *Castagne secche,* Castagne fatte seccare nel seccatoio, e poi sbucciate e mondate della loro pellicina. || *Cavare la castagna dal fuoco con la zampa del gatto,* Fare alcuna cosa difficile o pericolosa con sicurezza propria, e con pericolo degli altri, della cui opera accortamente ci serviamo: « Ah tu vorresti cavar la castagna con la zampa del gatto; ma quanto a me, non ci riuscirai. » || *Esser come la castagna, ch'è bella di fuori, e dentro ha la magagna,* dicesi proverbialm. di persona, o di cosa che abbia lusinghiera apparenza, ma che nell'intrinseco sia difettosa o guasta: « Certi ipocritacci son fatti come la castagna, belli di fuori, ma dentro hanno la magagna. » — Dal lat. *castanea.*

Castagnáccio. *s. m.* Intriso di farina di castagne con acqua, mescolativi talora pinoli, noci od uva, e che condito con olio si cuoce in teglia.

Castagnéto. *s. m.* Luogo piantato a castagni: « Nella montagna pistoiese ci sono molti e bei castagneti. »

Castagnétta. *dim.* e *vezz.* di Castagna. || *Castagnette,* diconsi Due pezzetti di bossolo o d'avorio in forma di conchiglie o di gusci, che legati alle dita si suonano percuotendoli insieme. Differiscono dalle nacchere, che sono di legno e piane.

Castagníno. *ad.* Aggiunto di Colore, simile a quello della castagna; che più comunem. dicesi *Castagno.* || È anche aggiunto di una sorta di terreno leggiero, e acconcio a' castagni.

Castagno. *s. m.* Albero di grande fusto, che prospera nelle montagne non tanto fredde, il cui frutto utilissimo all'uomo dicesi Castagna, e il cui legname è buono per lavorare. || Per il legno del castagno: « Trave di castagno; Carbone di castagno. » || *Castagno d'India,* Albero grandissimo, usato per ornamento di viali, boschetti, ec., il quale produce frutti simili alla castagna, ma che non sono mangiabili.

Castagno. *ad.* Aggiunto di colore, ed è simile a quello della castagna; e più specialmente del colore dei capelli o della barba, oppure del mantello dei cavalli: « Capelli color castagno. » E anche: « Capelli castagni. » || Si dice anche di chi ha i capelli di questo colore: « Uno dei ragazzi è biondo, l'altro è castagno. »

Castagnòla. *s. f.* Involto di cartoncino pieno di polvere e legato a più doppj con spago impeciato, che incendiato produce un forte scoppio. Si adopera per lo più nelle feste di campagna.

Castagnòlo. *s. m.* Piccolo castagno; e intendesi propriamente del castagno giovane.

Castagnòlo. *ad.* Del colore della castagna; ed è più specialm. aggiunto di una sorta di fico, che ha una buccia di color quasi simile a quello della castagna. Usasi anche in forza di *sost.*

Castaldo. *s. m. T. stor.* Durante il regno longobardico si disse Colui che amministrava i beni patrimoniali del Principe, e che ne' territorj appartenenti in proprio al Principe faceva giustizia e governava con autorità pari a quella de' Conti. || Fu altresì nome dato al Maggiordomo d'un Conte o gran signore. — Dal barb. lat. *castaldus* e *gastaldus.*

Castaménte. *avv.* Con castità: « Vivere castamente. »

Castelláccio. *pegg.* di Castello; Castello mal ridotto, o di brutta apparenza: « Staggia è un castellaccio, dove non starei neanche dipinto. »

Castellána. *fem.* di Castellano.

Castellano. *s. m.* Chi abita in un castello, Terrazzano. || *T. stor.* Signore di uno o più castella. || Chi aveva in custodia un castello o altro luogo forte.

Castellano. *ad.* Di castello, o Del castello: « Mura castellane; Porta castellana. »

Castellare. *s. m.* Castello rovinato.

Castellétto. *dim.* di Castello. || *Castelletto,* dicesi in alcune Banche di credito un Registro, in cui sono notati i nomi di coloro, ai quali si fa fido fino a una data somma, secondo il patrimonio che ha, o il credito che gode: « Ha un castelletto alla Banca di centomila lire; Essere, Mettere, a castelletto. » || *Castelletto,* nell'amministrazione de' Lotti, dicesi il Registro, in cui son riportate, come in prospetto, le somme giocate e le vincite presunte.

Castellína. *s. f.* Mucchietto di libri, posti l'uno sopra l'altro: « Ha fatto una castellina de' suoi libri, e li ha legati con una cigna. »

Castèllo. *s. m.* che nel *pl.* fa *Castelli* e *Castella* di *gen. f.,* Rocca, Fortezza, Cittadella, quale avevano le città medievali nella loro parte più alta. || Vasto edifizio e ordinariamente munito di mura e in contado, per uso dei gran signori: « Il castello di Brolio. » || Quantità di case circondate da mura; Piccola terra munita. Molti luoghi hanno cotal nome, come *Castello, Castel fiorentino, Castel del Piano,* ec. || *T. stor.* Macchina in forma d'una grossa torre di legname, la quale accostata alle mura, serviva a cacciarne i difensori, e per mezzo di un ponte calato a penetrare nella città o fortezza. || *T. idr.* Recipiente, Serbatoio, per lo più elevato dal suolo, che si fa negli acquedotti a fine di purgare e conservare le acque. || *T. mecc.* Quella macchina di legname, a cui è raccomandata la berta per ficcar pali. || Macchina o Edifizio di legnami per poter giungere, in certi lavori, a una data altezza, ovvero per trasportar cose pesanti con maggior facilità e sicurezza, come statue, colonne, e simili. || Quell'arnese di legni congegnati insieme, nel quale si distendono in più ordini le stoie de' bachi da seta. || *Castel da burattini,* Piccola baracca a foggia di palco scenico, dove il burattinaio fa lavorare i burattini. || Onde per similit. e familiarm. *Castel da burattini,* dicesi Qualunque edifizio meschino, e più specialm. una casa alta e troppo stretta. || *Castello dell'oriolo,* Il complesso delle ruote e degli altri ordigni, ond'è formato il meccanismo di esso. || *Castello in aria,* dicesi figuratam. e nel discorso familiare per Disegno mal fondato, Immaginazione di cose vane e impossibili; onde le maniere *Fare* o *Fabbricare castelli in aria,* vale Fantasticare di cose vane, e d'impossibile riuscita: « Chi più, chi meno, tutti facciamo i nostri castelli in aria. » || In prov. *Tre fratelli, tre castelli.* V. FRATELLO. — Dal lat. *castellum.*

Castellòtto. *s. m.* Castello di qualche grandezza.

Castellúccio. *dispr.* di Castello; Castello meschino.

Castigataménte. *avv.* In modo castigato, Con castigatezza: « Scrivere castigatamente. »

Castigatézza. *s. f.* La qualità astratta di castigato: « Castigatezza di stile, di forma, di elocuzione. »

Castigáto. *ad.* Detto di stile, lingua, o di scrittore, vale Corretto. || Detto di costume, Puro, Irreprensibile. || *Libro castigato,* Libro nel quale non è nulla, che offenda il costume; e dicesi anche di edizione: « Hanno fatto un'edizione castigata dell'Ariosto per uso delle scuole. » — Dal lat. *castigatus.*

Castimònia. *s. f.* Tenor di vita casto: voce più che altro degli ascetici. — Dal lat. *castimonia.*

Castità. *s. f. astr.* di Casto; L'esser casto; Abito virtuoso di chi vive castamente: « Castità coniugale; Vivere in castità; Serbare la castità. » || *Voto di castità,* Voto fatto di astenersi per sempre dai piaceri della carne. — Dal lat. *castitas.*

Casto. *ad.* Che si astiene dai piaceri illeciti della carne, o Che è con-

tinente nei leciti, ed anche Che è scevro da pensieri disonesti: «Moglie casta: - La casta Penelope: - Serbarsi casto.» || Riferito a vita, pensieri, affetti, vale Proprio di persona casta: «Condurre una vita casta: - Aver casti pensieri.» || Riferito ad occhi od orecchi, vale Pudibondo: «Occhi casti: - Caste orecchie.» || Rif. a luogo, ove si viva castamente, Che non sia macchiato d'alcuna disonestà: «La casta cella della vergine: - Il casto letto;» ma è dello stile elevato. || Riferito a stile, lingua, lavoro d'arte, vale Schietto, Castigato, Purgato. — Dal lat. *castus*.

Castóne. *s. m.* Quella cavità nell'anello, od anche in gioiello d'altra specie, dove è posta la gemma.

Cástore. *s. m.* *T. astr.* Nome di quella stella, che insiem con Polluce forma la costellazione de' Gemelli. — Dal lat. *Castor*.

Castòro. *s. m.* Animale anfibio, mammifero, di pelo bruno folto, con coda assai grossa, squammosa e forte. || Il pelo o La pelle conciata di questo animale: «Guanti di castoro: - Panno, cappello, di castoro.» || E *assol.* per Panno o Cappello di castoro: «Mi son comprato un bel castoro.» — Dal gr. κάστωρ, lat. *castor*.

Castracáni. *s. m. ind.* Colui che castra i cani: ma è voce, la quale oggi non si userebbe che in modo dispregiativo, parlando di qualche vile chirurgo. || *Castracani*, dicesi anche di Coltello piccolo e di cattivo taglio, che anche diciamo Castrino.

Castrare. *tr.* Tagliare, Cavare o Ammortire gli organi della generazione a certi animali quadrupedi. || Per similit. e in ischerno rif. a scritture o componimenti, vale Toglierne via tutto ciò che si crede contrario ai principj morali, civili o politici; il che una volta era fatto dai Censori, che il Giusti per questo loro ufficio chiamò *Castrapensieri*. || Rif. a castagne o marroni, vale Intaccarli nella loro buccia, prima di cuocerli arrosto, affinchè non iscoppino. *Part. p.* CASTRATO, che usasi spesso anche in forma d'*ad.* — Dal lat. *castrare*.

Castráto. *s. m.* Agnello grande, castrato. || La carne di esso. || Per ischerno dicesi a Cantante, che abbia voce di soprano o contralto. || *Viso di castrato*, dicesi per beffa ad Uomo adulto, che abbia il volto sbarbato.

Castratóio. *s. m.* Arnese per castrare animali.

Castratúra. *s. f.* L'atto o L'effetto del castrare.

Castrènse. *ad.* Proprio di campo militare, Appartenente a campo militare. || *T. med.* Aggiunto di quelle malattie maligne, che si acquistano stando in campo, e che facilm. si propagano per gli alloggiamenti militari. || *T. leg.* Aggiunto di Quel peculio, che il figlio di famiglia guadagnava per mezzo della milizia; e *Peculio quasi castrense*, Quello che egli si procacciava con l'esercizio di professioni liberali: de' quali peculj egli poteva liberamente disporre per testamento. — Dal lat. *castrensis*.

Castrino. *s. m.* Piccolo coltello leggermente falcato in punta, che i bruciataj adoperano per castrare i marroni; ma dicesi anche per estens. di qualunque Coltelluccio piccolo e cattivo.

Castronáccio. *pegg.* di Castrone, riferito più spesso a persona.

Castronággine. *s. f.* Balordaggine, Stupidità.

Castroncèllo e **Castroncino.** *dim.* di Castrone; Castrone assai giovine.

Castróne. *s. m.* Agnello castrato. || La carne del castrone. || *Castrone*, chiamasi anche il Poledro castrato. || *Castrone*, dicesi figuratam. ad Uomo balordo, stolido e di poco animo.

Castronería. *s. f.* Atto o Detto da castrone, ossia da uomo stolido: «Non fate, o, non dite più castronerie.»

Casuále. *ad.* Che si fa o Che avviene per caso, Accidentale: «Rottura casuale d'un fiume: - Incontro casuale: - Omicidio casuale.»

Casualità. *s. f. astr.* di Casuale; L'esser casuale. || † *Casualità* per Caso, Accidente, è brutto neologismo: «È stata una casualità, se l'ho incontrato.»

Casualménte. *avv.* A caso, Per caso, Accidentalmente: «Ci siamo incontrati casualmente.»

Casúccia. *dim.* e *dispr.* di Casa; Casa piccola e meschina.

Casucciáccia. *dispr.* di Casuccia: «Abitava in una miserabile casucciaccia.»

Casúpola. V. CASIPOLA.

Cataclisma e più correttam. **Cataclismo.** *s. m.* Grandissimo diluvio d'acque che sommerge e distrugge vastamente. || *fig.* Spaventoso turbamento di cose, che muti le condizioni di una o più nazioni. — Dal gr. κατακλυσμός.

Catacómba. *s. f.* usato più spesso nel *pl.* e diconsi que' Luoghi sotterranei, o specie di Grotte scavate nell'arena o nel tufo per lungo tratto, dove i Cristiani de' primi secoli usavano seppellire i fedeli, ed anche raccoglierivisi per la celebrazione de' loro misteri, o per fuggire le persecuzioni. || *Catacomba*, suol dirsi per similit. anche ad una Stanza bassa e quasi buia. — Dal basso lat. *catacumba*, gr. κατακύμβη.

Catacrèsi. *s. f.* Figura rettorica, per la quale una parola o una locuzione è abusivamente trasferita a senso lontano dal suo proprio. — Dal gr. κατάχρεσις, lat. *catachresis*.

Catafalco. *s. m.* Edifizio di legno, di forma quadra o piramidale, che s'inalza in mezzo di chiesa per occasione di funerali, e sul quale, contornato di ceri accesi, si colloca un'urna, o altro emblema mortuario, ed anche il cadavere, se trattasi di gran personaggi.

Catafáscio (A). modo *avv.* Affastellatamente, Alla rinfusa: «Ho tutti i libri e le carte a catafascio, che non mi raccapezzo più.»

Catalèssi e **Catalessía.** *s. f. T. med.* Malattia nervosa, nella quale si sospende in un attimo l'azione de' sensi e del moto, e le membra ed il tronco restano in quelle posizioni che loro si fan prendere. — Dal gr. κατάληψις, lat. *catalepsis*.

Catalèttico. *ad.* Che patisce di catalessia. || In forza di *sost.*: «I catalettici non si possono guarire.» — Dal gr. καταληπτικός, lat. *catalepticus*.

Catalèttico. *ad. T. lett.* Aggiunto di verso greco e latino, al quale manca una sillaba in fine: ed è altresì aggiunto di Piede in una maniera di versi greci, detti peonici. — Dal gr. καταληκτικός, lat. *catalecticus*.

Catalètto. *s. m.* Specie di barella, che si cuopre con coltre tenuta sollevata da un arcuccio, e serve a trasportare, a mano o a spalla, gli ammalati dalle case all'ospedale. || Ed anche per Bara, su cui si trasportano i morti. — Composto di *letto* e del pretisso *cata*.

Catalogare. *tr.* Registrare nel catalogo: «In un mese catalogò diecimila volumi.» *Part. p.* CATALOGATO.

Cataloghétto. *dim.* di Catalogo.

Cataloghino. *dim.* di Catalogo.

Catalógno. *ad.* Aggiunto di una specie di gelsomino, che fa fiori di gratissimo odore, e più grandi degli ordinarj; e usasi anche in forza di *sost.*: «Una pianta di catalogno, o di gelsomino catalogno.» — È detto così dalla Catalogna, di dove fu da prima portato.

Catálogo. *s. m.* Quaderno o libro, scritto o stampato, nel quale sono ordinatamente registrati e descritti i nomi di più cose congeneri; e più specialmente libri, oggetti d'arte, o materie scientifiche: «Catalogo per alfabeto, per materie: - Catalogo a stampa, manoscritto: - Catalogo della Biblioteca Nazionale; della Galleria de' quadri, ec.» || E semplicemente per Enumerazione, Novero, anche di persone: «Questo è il catalogo di tutti gli ufficiali più nobili della corte.» — Dal gr. κατάλογος, lat. *catalogus*.

Catalogúccio. *dim.* e *dispr.* di Catalogo.

Catapécchia. *s. f.* Luogo salvatico, sterile ed erto: «Bisogna andar su per certe catapecchie da rompersi il collo.» || Più comunemente, Casuccia ridotta in male stato e disagiosa: «Quella, che dicon casa di Dante, è una vera catapecchia.»

Cataplasma. *s. m. T. med.* Lo stesso che Impiastro. || *fig.* e familiarm. dicesi di persona o ridotta in pessimo stato dagli anni e dal male, o uggiosa all'estremo, e che ci stia dattorno: «Ecco il G.; pover uomo! è un vero cataplasma; Mi son levato dattorno quel cataplasma.» — Dal gr. κατάπλασμα, lat. *cataplasma*.

Catapulta. *s. f. T. stor.* Macchina da guerra, con la quale si lanciavano grosse saette, ed anche pietre. — Dal gr. καταπέλτης, lat. *catapulta*.

Catapúzia. *s. f.* Nome volgare di una pianta caustica, da' cui semi si cava un olio purgativo.

Catarrále. *ad.* Di catarro, o Cagionato da catarro: «Malattia catarrale; Febbre catarrale.»

Catarro. *s. m.* Secrezione delle membrane muccose, specialmente del petto e della testa, aumentata molto per malattia: «Ho preso una frescura, e m'è venuto un po' di catarro; ma non è nulla: - In certe malattie il catarro precede di poco la morte.» — Dal gr. κατάῤῥος, lat. *catarrhus*.

Catarróso. *ad.* Affetto da catarro: «Un vecchio catarroso, a cui bolle il petto come una pentola.» || *Spurgo catarroso*, Lo spurgo che è misto a molto mucco, e pare marcioso, come è quello di coloro che hanno il catarro.

Catártico. *ad.* Dicesi di quelle medicine purgative, specialmente formate con sali, che operano con molta efficacia: «Sale catartico; Limonata catartica.» — Dal gr. καθαρτικός, lat. *catharticus*.

Catarżo. *s. m.* Specie di seta gros-

solana, floscia, non lavorata, che usasi generalmente a far nappe. Si dice anche *Scatarzo.* — Dal gr. κάθαρσις, quasi Spurgo della seta.

Catasta. *s. f.* Unità di misura pel legname da ardere, tuttora in uso in Toscana, la quale si compone di 24 braccia cube fiorentine; sicchè è necessario, che i pezzi sieno lunghi due braccia, e che posti l'uno a contatto dell'altro, vengano a fare un'altezza continua di due braccia sopra una larghezza di sei: « Le legna da ardere costano 40 lire la catasta: - Nell'inverno consumo tre cataste e mezzo di legna. » || *Pezzo da catasta,* Pezzo di legno da ardere, assai grosso, come quelli di che si forma la catasta. || *fig.* si dice di Persona stolida e buona a nulla: « Sei un pezzo da catasta. » || *Catasta,* dicesi anche per Grande mucchio di altre cose: « Catasta di libri, di sassi, ec. » || *A cataste,* In gran quantità. || *Sonare a catasta,* dicesi familiarm. per Dar bastonate. — Dal lat. *catasta,* Tavolato.

Catastábile. *ad.* Da porsi, o Da potersi porre al catasto; detto di terreni e di case.

Catastále. *ad.* Di catasto, Appartenente al catasto: « Lavori catastali, Mappe catastali. »

Catastare. *tr.* Lo stesso, ma assai meno comune, di Accatastare. *Part. p.* CATASTATO.

Catasto. *s. m.* Descrizione di tutti i beni immobili che sono in un comune, in una provincia, in uno stato, con la stima di essi, e col nome di coloro a cui appartengono, ordinata dalla pubblica autorità per imporre le gravezze. || L'ufficio pubblico che ha cura di descrivere e stimare i beni de' cittadini, notarne i cambiamenti di proprietario, ec.: « Direttore del catasto, Impiegato al catasto. » || Il luogo, ove questo ufficio risiede: « Il catasto è sulla piazza de' Giudici. » || E la Gravezza stessa: « L'entrate non bastano per pagare il catasto. » | *Mettere, Porre al catasto,* Descrivere i beni di alcuno sui libri del catasto.

Catástrofe. *s. f.* Quella parte del dramma, e particolarmente della tragedia, in cui si scioglie e si compie l'azione rappresentata. || Per similit. Evento gravissimo e improvviso che porta un mutamento sventurato, e senza rimedio, in un popolo, in una famiglia, ec. || Ed anche per Mutamento repentino di una persona dallo stato felice nella più grave sventura. — Dal gr. καταστροφή, Rivolgimento.

Catechismo. *s. m.* Insegnamento a domanda e risposta, di quello che dee credere ed operare il cristiano: « Fare il catechismo. » || Il libro stesso dove è scritto tale insegnamento: « Comprate il catechismo della diocesi. » || E per estens. Trattatello elementare di un'arte o scienza: « Catechismo politico; Catechismo agrario. » — Dal gr. κατηχισμός, lat. *catechismus.*

Catechista. *s. m.* Chi insegna il catechismo: « Il catechista del Duomo, del Convitto, ec. » — Dal gr. κατηχιστής, lat. *catechista.*

Catechístico. *ad.* Del catechismo, o Del catechista: « Istruzione catechistica: - Ufficio catechistico. »

Catechizzare. *tr.* Ammaestrare, Istruire, nel catechismo, Insegnare il catechismo, specialm. a persone adulte di altra religione per convertirle alla fede cristiana: « Catechizzare i catecumeni. » || E *intr.:* « Andò catechizzando per tutto il Giappone. » *Part. p.* CATECHIZZATO. — Dal gr. κατηχίζειν, lat. *catechizare.*

Catecúmeno. *s. m.* Nuovo discepolo nella fede, Cristiano convertito da altra religione, ma non ancor battezzato. — Dal gr. κατηχούμενος, lat. *catechumenus.*

Categoría. *s. f.* *T. filos.* Ciascuno de' sommi generi sotto i quali, secondo alcune scuole, si riducono e si ordinano tutte le idee: « Le categorie di Aristotele, di Kant. » || Ordine o Adunamento di tutte le cose contenute sotto qualche genere o specie, e disposte ordinatamente: « Ho fatto il catalogo, e l'ho disposto in cinquanta categorie. » || *T. milit.* *Prima, seconda, terza categoria,* vale Prima, seconda ec. classe di coscritti, che si distinguono per la diversa qualità degli obblighi che hanno rispetto al servizio militare. || Ed anche i Coscritti stessi: « È stata chiamata la seconda categoria. » — Dal gr. κατηγορία, lat. *categoria.*

Categoricaménte. *avv.* In modo categorico. || *Rispondere categoricamente,* Rispondere in modo preciso ed esatto alla domanda. Il popolo dice *Rispondere a tono,* e dice assai meglio.

Categòrico. *ad.* Di categoria, Conforme alla categoria: « Ordine categorico, Distinzioni categoriche. » || *Risposta categorica,* Risposta precisa ed esatta: ma è modo non bello. E lo stesso dicasi di *Ordine, Comando, categorico,* per Ordine riciso, assoluto. — Dal gr. κατηγορικός, lat. *categoricus.*

Catelano. *ad.* Aggiunto di una specie di susino; e dicesi così anche al suo frutto: « Susino catelano; Susina catelana. »

Caténa. *s. f.* Legame formato di più anelli di ferro, insieme congiunti, coll'esser passati l'uno dentro all'altro, e serve per tener legati gli animali, e anche i delinquenti. || *fig.* Qualunque cosa che avvinga comecchessia l'animo dell'uomo, o che ne impedisca la libertà: « L'impiego è per me una catena insopportabile: - La vita coniugale è per certi dissoluti una catena: - Per molti giovani lo studio è una catena. » || *Catena,* dicesi pure Qualunque legame di metallo, anche sottilissimo e prezioso e di lavoro delicato, secondo gli usi a cui dee servire, ma di forma alquanto simile ad una catena, destinato a sostener checchessia, e più particolarmente a raccomandarvi l'oriuolo da tasca: « Ha comprato una bella catena d'oro: - Gli hanno rubato la catena dell'oriuolo. » || *Catena,* dicesi figuratam. anche per Successione non interrotta di cose fra sè collegate per qualsivoglia relazione o attinenza: « Per una lunga catena di cause e d'effetti l'antica costituzione romana si venne via via alterando e mutando, finchè riuscì alla dittatura e poi all'impero: - Catena di mali indissolubile. » || *Catena,* dicesi Qualunque impedimento posto attraverso vie, fiumi, porti di mare ec., fatto o di catene propriamente, o di sbarre o di travi o d'altro per chiuderne il passo. || Verga di ferro lunga e grossa, la quale si mette da una muraglia all'altra in modo da tenerle collegate insieme e render solidi e fermi i loro recinti, specialm. le fiancate delle volte e gli archi. || *T. murat.* Pezzo di pietra, per lo più lunga e diritta, che serve a collegare qualche parte di un edifizio o d'una muraglia. || *Catena del camino* o *del paiuolo,* ed anche assolutam. *Catena,* dicesi Quella che si tiene nel camino per sospendervi sopra al fuoco paiuoli, caldaie, e simili. || *Catena dell'uscio* o solam. *Catena,* dicesi a una Piccola catena di ferro, che si fa passare dall'uno all'altro battente, facendola scorrere per entro un canaletto pur di ferro, affinchè l'uscio nell'aprirlo resti socchiuso in modo che la persona che picchia non possa entrare. || *Catena di monti, T. geogr.* Lungo e continuato tratto di monti: « Gli Appennini sono una diramazione della catena delle Alpi. » || *In catena,* coi verbi Mettersi, Disporsi, Combattere, e sim., dicesi nel linguaggio milit. di un movimento tattico, per cui i soldati non combattono in ischiera, ma sparsi, e per gruppi. || *Pazzo* o *Matto da catena,* dicesi comunem. di Persona assai stravagante e dissennata. || *Far la catena,* Intrecciar che più persone fanno le braccia, formando un lungo giro. || Ed anche Disporsi che molti fanno tra di loro in lunga fila, specialmente negli incendj, passandosi l'uno all'altro i bigoncioli dell'acqua per ispegnere; il che dicesi *Far la lombardata.* | *Roder la catena,* Consumarsi d'ira e di dispetto perchè non ci riesca liberarci da cosa che sia di forte impedimento alla nostra volontà. || *Spezzar la catena* o *le catene,* Liberarci con atto risoluto da ciò che ne teneva soggetti o ci recava impedimento. || *Stare* o *Essere a catena,* dicesi propriam. degli animali; e figuratam. anche dell'uomo, con senso di Stare molto sottoposto e quasi schiavo. || *Tenere alcuno a catena,* Tenerlo a noi soggetto con soverchio rigore: « I figliuoli che son tenuti a catena, appena hanno la libertà, ne abusano subito. » || *Non lo terrebbero le catene,* dicesi proverbialm. parlando di persona che sia risoluta a fare una cosa o che vi si senta irresistibilmente portata: « Non mi terrebbero le catene, che io non gli dicessi il fatto mio: - Appena sapesse che in casa tua c'è festa da ballo, non lo terrebbero le catene. » — Dal lat. *catena.*

Catenáccio. *s. m.* Lo stesso che Chiavistello; ma è meno usato.

Catenária. *s. f. T. mat.* Linea curva, formata da una corda o catenella perfettamente flessibile, sospesa a due punti fissi e abbandonata al suo peso.

Catenèlla. *dim.* di Catena; Catena molto sottile, spesso di metallo più gentile del ferro, ed anche prezioso. | *T. calz.* Cucitura della soletta della scarpa in quella parte che circoscrive la forma del tacco. || Sorta di ricamo o di punto in forma di catena: « Ricamo a catenella; Punto a catenella. » || *A catenella,* dicesi di un modo di cucitura di libri, il quale si usa nelle legature alla rustica. || *Catenella* o *Catenina di Venezia,* Lunga catenella d'oro a maglie sottili e piccolissime, che serve per ornamento.

Catenina. *dim.* di Catena.

Catenóne. *s. m. accr.* di Catena: « Tra un piolo e l'altro è attaccato un catenone, con certi anelli di due chilogrammi l'uno. »

Catenúccia. *dispr.* di Catena.

Cátera. *s. f.* Specie di mandorla assai grossa, che si mangia tuttavia tenera col suo guscio: « L'è bella la catera, L'è grossa la catera » si ode gridare nella primavera per le vie di Firenze.

Cateratta. *s. f.* Apertura fatta per trattenere e raccogliere le acque, o per mandarle via a piacere, che si chiude e si apre, o abbassando una grossa tavola di legno, incastrata nei lati. || E la Tavola stessa che chiude la cateratta: « Alza la cateratta, e dà la via all'acqua. » || Ed anche la Caduta precipitosa che fa l'acqua da certi luoghi: più comunem. *Cascata.* || *Cateratte del cielo,* si dice con modo biblico, Quelle al cui aprire s'immagina precipitino sulla terra le grandi piogge; onde le frasi comuni *Piovere a cateratte, Essere aperte le cateratte del cielo,* per Piovere rovinosamente. || *Cateratta,* dicesi di altre aperture da chiudersi o aprirsi con tavola incanalata, come La cateratta della trappola da topi, la cateratta di certi granaj, di un carrettone, ec. || *T. med. Cateratta,* Quell' addensamento dell'umor cristallino degli occhi, che impedisce alla luce di passare fino alla retina: « Ha le cateratte, e bisogna operare: - Gli son venute le cateratte: - Fece l'operazione della cateratta dell'occhio destro. » — Dal gr. καταράκτης, lat. *cateracta.*

Cateratiáio. *s. m.* Colui che ha in custodia le cateratte di certi fiumi, per alzarle o abbassarle al bisogno.

Cateratt'na. *dim.* di Cateratta: « La cateratti'na delle trappole de' topi. »

Cateratlóne. *s. m. accr.* di Cateratta; Grande cateratta.

Catèrva. *s. f.* Moltitudine non ordinata di persone: « Venne accompagnato da una caterva di mangiapani. » || Detto di animali per Branco: « Una caterva di pecore, di asini, ec. » || E anche di cose: « Una caterva di libri, di citazioni: - Disse una caterva di spropositi. » — Dal lat. *caterva.*

Catèto. *s. m. T. geom.* Ciascuno dei due lati, che nel triangolo formano l'angolo retto: « Il quadrato dell'ipotenusa è uguale alla somma de' quadrati de' cateti. » — Dal gr. κάθετος, lat. *cathetus.*

Catilinária. *s. f.* Invettiva acerbissima, detta o scritta contro alcuno; preso dalle Orazioni di Cicerone contro Catilina.

Catinèlla. *s. f.* Vaso più piccolo del catino, fatto di terra cotta, di rame o d'altra più fina materia, ad uso per lo più di lavarsi le mani. || E per Catinellata: « Gli gettò una catinella d'acqua addosso. » || *A catinelle,* posto avverbialm., vale In gran quantità, parlandosi di liquidi: « Che vuoi andar fuori ora? se vien giù l'acqua a catinelle: - Buttava sangue dalla bocca a catinelle. » || *Andarne il sangue a catinelle,* si dice per significare grave dolore per danno o rovina di cosa o persona a noi cara: « A vederlo in quello stato, me ne va proprio il sangue a catinelle: - A vedere straziar a quel modo i più bei capi d'arte, me ne va il sangue a catinelle. »

Catinelláta. *s. f.* Quanto liquido è in una catinella: « Gli gettò una catinellata d'acqua addosso. »

Catino. *s. m.* Vaso, comunemente di terra cotta, tondo e non troppo profondo, di dentro invetriato, più largo un poco dalla bocca che in basso, con orlo rovesciato, e generalmente serve per lavarci le stoviglie, o altro. || Quanta roba liquida entra in un catino. || *Catino,* dicesi anche un gran Vassoio assai fondo, usato dai contadini specialmente per condirci l'insalata, e che posto in mezzo di tavola, ciascuno v'intinge la sua forchetta. || *Catino,* è pure Luogo basso e concavo, o una pianura circondata da colli e monti. || *Catino, T. gett.* Recipiente a forma di catino, che mettesi alla bocca della fornace per raccoglierví il metallo strutto. || *Trovare il diavolo nel catino,* dicesi proverbialm. di chi andando a desinare o a cena, specialm. in casa altrui, arriva tardi e trova tutto finito. — Dal lat. *catinus.*

Catóne. *s. m.* Nome del celebre avversario di Cesare; e da lui si dice *Catone* un uomo di costumi severi e di cuore fermamente libero; ma oggi si usa con qualche ironia.

Catoneggiare. *intr.* Farla da Catone, Affettare severità di costumi, ed amor puro e incrollabile alla libertà: « Molti catonéggiano, ma sotto sotto ne fanno d'ogni colore. » *Part. p.* CATONEGGIATO.

Catoniáno. *ad.* Di Catone o Da Catone: « Severità catoniana; Rigore catoniano. »

Catòrbia. *s. f.* Voce di gergo per Carcere, Prigione: « Lo colsero sul fatto, e lo piantarono in catorbia. »

Catòrcio. *s. m.* Lo stesso che il più comune Chiavistello: « È noto il poema giocoso del Nomi: *Il catorcio d'Anghiari.* » — Probabilm. dal gr. κατοχεύς, che vale lo stesso.

Catórzolo. *s. m.* Prominenza nodosa, segnatam. sulla superficie del fusto e dei rami dell'albero.

Catorzolúto. *ad.* Che ha nella scorza molti catorzoli: e si dice del fusto e dei rami dell'albero.

Catòttrica. *s. f. T. fis.* Quella parte della ottica, che tratta della reflessione della luce. — Dal gr. κατοπτρικός, Riguardante lo specchio.

Catráme. *s. m.* Bitume o Ragia nera che si cava dai legni resinosi, e più specialm. dal pino, e che serve più spesso a spalmare le navi, ed i cavi per difenderli dall'acqua, che non gli faccia marcire. — Dall'arab. *al-qa'-tran.*

Catriòsso. *s. m.* Il busto dei polli e degli uccelli, levatane tutta la carne; ed è viva tuttora in alcuni luoghi la canzoncina del carnevale, che comincia: « Un osso, un catriosso, un catin d'acqua addosso, ec. »

Cattáno. *s. m. T. stor.* Signore di feudo o di castello in contado. — Dal barb. lat. *cataneus,* sincope di *capitaneus.*

Cáttedra. *s. f.* Luogo elevato, dove siede chi insegna una disciplina, o una dottrina qualunque, specialm. in un'Università: « Salire in cattedra, Esser in cattedra: - Professore che onora la cattedra. » || L'ufficio d'insegnar dalla cattedra: « Chiede la cattedra di anatomia: - Concorso ad una cattedra. » || *fig.* Il lucro che si ha dall'insegnare in cattedra: « La cattedra non basta a campare; bisogna attendere ad altri lavori. » || *Metter su cattedra, Montare in cattedra,* dicesi di chi prende l'aria e tiene linguaggio da gran professore, impancandosi a decidere d'ogni cosa. || *Poter parlare di una cosa in cattedra,* Saperla a fondo; ma più spesso con senso ironico dicesi di cose non buone: « Eh di cose d'amore ne potrebbe parlare in cattedra lui. » || *Cattedra,* è pure la Sedia coperta di baldacchino, dove i vescovi siedono assistendo, o celebrando gli uffícj divini. || *Cattedra di verità,* dicesi Quella da dove il papa dichiara e afferma i dommi della religione. || *Cattedra di verità,* chiamasi anche il Pergamo, donde i predicatori bandiscono la parola di Dio. — Dal gr. καθέδρα, lat. *cathedra.*

Cattedrále. *ad.* Aggiunto di chiesa, ov'è la cattedra episcopale, cioè la residenza del vescovo: « La prima chiesa cattedrale d'Arezzo rimaneva fuori delle mura. » || In forza di *sost. f.* Chiesa cattedrale: « La cattedrale di San Miniato; Ha celebrato alla cattedrale. »

Cattedrante. *s. m.* Lo stesso, ma meno comune, di Cattedratico.

Cattedraticaménte. *avv.* A modo di chi insegna dalla cattedra, Da cattedratico; ma si usa con una certa ironia: « Parla sempre cattedraticamente, e dice spropositi da can barboni. »

Cattedrático. *s. m.* Chi insegna dalla cattedra qualche scienza, o disciplina.

Cattedrático. *ad.* Da cattedra, o Proprio di chi insegna dalla cattedra: « Quel fare cattedratico, quel tono cattedratico annoia. »

Cattiváccio. *pegg.* di Cattivo. || Si dice anche per atto di amorevol rimprovero: « Cattivaccio, va' via, non ti vo' più bene » dirà una mamma al suo bambino; e intanto gli darà un bacio. || *Non è cattivaccio,* suol dirsi per accennare la bonarietà di una persona, o la non cattiva qualità di una cosa.

Cattivare. *tr.* Rendersi amico, benevolo, partigiano alcuno con atti di virtù, o amorevoli, con favori ec.: « Con le sue dolci maniere si cattiva gli animi di tutti. » || Rif. a benevolenza, amore, favore, e sim., vale Conciliarsi, Guadagnarsi. *Part. p.* CATTIVATO. — Dal basso lat. *captivare.*

Cattivèllo. *dim.* di Cattivo, Che tanto o quanto è cattivo: « Quel bambino è un po' cattivello: va gastigato. » || E si dice anche con una certa amorevolezza, come vedemmo in *Cattivaccio.*

Cattiveria. *s. f.* Atto da persona cattiva, ma non di troppa gravità: « Ti sta bene il gastigo per la tua cattiveria. » Alcuni pronunziano *Cattivèria,* ma sgarbatamente.

Cattivíno. *dim.* di Cattivo; Piuttosto cattivo che no: « Quel bambino è cattivino, e du' sculaccioni gli stanno bene. »

Cattività. *s. f.* La qualità astratta di chi è cattivo: « La sua cattività è incorreggibile. » || E per Cattiveria, Malestro: « Fa sempre qualche cattività. »

Cattivo. *ad.* Di natura malvagia, o pervertita; contrario di Buono: « Le nature cattive spesso per la retta educazione addivengono buone: - I cattivi compagni sono causa di rovina a molti giovinetti. » || In generale parlandosi di cose morali, Che non è retto, Che non è secondo i principj del buono, del conveniente, ec.: « Cattive usanze, Cattiva disciplina, Vita cattiva, Costumi cattivi. » || Detto di

ragazzo, vale Capriccioso, Insolente, Disobbediente: «Gesù mio! com'è cattivo quel figliuolo: darebbe noia all'ombra: - Chetati, cattivo.» || Spesso in bocca delle mamme è parola di amorevole rimprovero a' loro bambini senza alcuna gravità di significato: «Si fanno queste cose, cattivo? - O aspetta, cattivo!» || Detto di persona, rispetto alla condizione, al grado, all'ufficio o alla professione, vale Che non sa o Che non vuole adempiere i doveri che le appartengono, Che è poco atta ed esperta nella professione: «È un cattivo figliuolo, un cattivo scolare, un cattivo maestro, un cattivo prete, un cattivo medico, un cattivo impiegato, e via discorrendo.» || Ed anche di Chi non è abbastanza destro, oppure gagliardo, in fare alcuna cosa: «Io sono un cattivo compratore: se mi chiedono dieci, c'è il caso che gli dia undici: - Il G. è un cattivo camminatore.» || Rif. a certe facoltà dell'anima, come all'ingegno, alla memoria, o a certi sentimenti del corpo, come vista, odorato, udito, ec., vale Che non ha le virtù o proprietà convenienti all'esser suo, e però Poco atto al fine, a cui natura l'ha disposto: «I vecchi per solito hanno cattiva memoria: - Egli ha cattiva vista.» || *Cattivo orecchio,* dicesi di Chi non ha l'orecchio naturalmente disposto ai suoni musicali: «Ha un orecchio così cattivo, che non ritiene un'aria neanche a cantargliela cento volte.» || Detto di animo, cuore, e simili, vale Inclinato al male; e anche Non amorevole o Duro: «I pedanti hanno il cuore cattivo: - Natura e animo cattivi.» || *Cattivo animo,* dicesi anche per Mala disposizione verso altrui. || *Cattiva intenzione,* Intenzione che è volta a nuocere altrui, che medita qualche cosa di dannoso per alcuno: «Ha delle cattive intenzioni; sta'in guardia.» || Rif. ad azione, pensiero, sentimento, costume, ec., vale Turpe, Disonesto, Riprovevole: «I cattivi pensieri bisogna cacciarli appena sorgono: - Mena una vita cattiva: - I cattivi costumi di chi sta in alto rendono cattivi i costumi del popolo, che guarda sempre in su.» || *Cattiva azione,* dicesi particolarmente per Mal tratto che facciasi altrui per animo cattivo: «Questa è una cattiva azione, di cui mi dovrà render conto.» || Detto di consiglio, provvedimento, scelta, legge, disposizione, vale Non diritto, Non ben ponderato, Non provvido: «È stata una cattiva scelta: - La cattiva amministrazione affligge gli Stati.» || *Cattivo giudizio,* dicesi particolarm. di Giudizio che facciasi sopra alcuno, supponendolo reo di qualche colpa, di cui non si sa bene l'autore: «Bisogna guardarsi dai cattivi giudizj, che spesso sono di danno agl'innocenti.» || *Cattivo,* dicesi per lo più degli animali domestici, che talora inferociscono contro gli uomini: «Come si fa a tenere un cane così cattivo? - Lascialo stare cotesto gatto, perchè è cattivo.» || Ed anche di quelli che hanno qualche vizio o difetto, onde son meno atti ai servigj, a cui l'uomo gli destina: «È un cattivo cavallo, che non val due lire.» || Detto del sangue o degli umori del corpo, vale Viziato, Corrotto: «Ha nel circolo umori assai cattivi: - Gli usciva dalla piaga un sangue molto cattivo.» || *fig. Aver cattivo sangue con uno,* dicesi familiarm. per Averci del rancore, Odiarlo. || Detto di malattia o altro incomodo, o della loro natura, vale Maligno, Difficile a curarsi: «È vaiuolo di quello cattivo: - È una bolla di cattiva natura.» || E pur detto di male, Molto doloroso: «Il mal de'denti è molto cattivo; sebbene non sia di quelli che il prete ne goda (che cagionino la morte).» || Parlando di specie, sorta, qualità, e simili, vale Che ha in sè del guasto o del nocivo: «Questi funghi sono della specie più cattiva.» || E di cibi, vale Di cattivo sapore, Non ben condizionati; e detto di frutte, o Guaste o per altra ragione Non mangiabili: «Questa minestra è cattiva: - Coteste mele sono cattive.» || E detto di sapore, vale Spiacente al palato; di odore, Spiacente all'odorato; di suono o strumento musicale, Spiacente all'udito: «Questo vino ha un cattivo sapore: - Il petrolio manda un cattivo odore: - Violino, che rende un cattivo suono.» || Detto di tutto ciò che non serve bene a quello, a cui è destinato per qualsivoglia ragione, o che non ha le debite qualità: «È una macchina cattiva: - È un cattivo oriuolo: - È una carta cattiva; un lapis cattivo, ec.: - Questo è un terreno cattivo per gli olivi.» || Oppure di Qualsivoglia cosa ridotta in cattivo stato e non più buona a servirsene: «Abito cattivo; Cartaccia cattiva ec.» || *Cattivo,* rif. a famiglia, casa, e simili, vale Che ha mal nome, Che non gode l'altrui stima: «È una famiglia cattiva, e non va praticata.» || Rif. a società civile, a un paese, a un tempo, e simili, vale Vizioso, Pieno di gente cattiva. || *Cattivo,* dicesi in generale di tutto ciò, che essendo opera dell'uomo, non è fatto bene: «È un cattivo lavoro.» || Oppure Che non è condotto secondo le regole dell'arte: «È una cattiva statua, Un discorso cattivo.» || Che non procede da buoni principj: «È un cattivo metodo: - È una cattiva educazione: - Cattivi studj, Scuole cattive.» || Rif. ad avvenimento, Non prospero, Avverso, ed anche al tempo in cui esso avviene: «L'anno 1870 fu molto cattivo per la Francia: - Ai cattivi avvengono cose cattive: - Quello fu per me un cattivo incontro.» || Detto di fortuna, occasione, e simili, vale Non propizio, Contrario: «La buona fortuna più spesso che la cattiva rende gli uomini peggiori: - Si combattè con cattiva fortuna per le nostre armi: - Coglie ogni occasione, buona o cattiva, per isfogare l'animo suo.» || Detto di affare, negozio, ec., vale Svantaggioso, o Che non reca tutto l'utile sperato: «Con quel baratto feci un cattivo affare.» || E se parlisi d'arte, mestiere, ec., vale Poco fruttifero: «Tutti si lamentano che la propria arte è cattiva.» || Detto di augurio, prognostico, stella, ec., vale Sinistro, Infausto: «Son nato sotto una cattiva stella: - M'ha fatto un cattivo augurio.» || Detto di condizione, vale Misera, Meschina, o Difficile: «La condizione de' maestri è stata sempre molto cattiva.» || *Cattivo,* dicesi di tutto ciò che mena al male, che reca a corruzione, Malefico, Pernicioso: «I superiori si guardino dal dare i' cattivo esempio: - Da questo cattivo principio derivarono tutti i mali.» || *Cattivo effetto,* dicesi di Effetto non gradevole, che faccia qualche opera d'arte: «Quei colori troppo accesi fanno cattivo effetto: - Certe dissonanze nella musica fanno cattivo effetto.» || Detto di esito, riuscita, prova, e simili, vale Contrario alla nostra espettazione o desiderio: «Le trattative ebbero cattiva riuscita per l'ostinazione di una delle parti: - Al fatto fece cattiva prova.» || — di notizia, vale Che annunzia cosa infausta, dolorosa: «Le notizie cattive spesso si avverano più che le buone.» || — di ragione, argomento, discorso, e simili, vale Non vero, Non fondato sulla verità: «Il dire, non lo credevo, è una cattiva ragione: - Cotesto del si può parlar come a ciascun piace è un cattivo discorso.» || — di tempo, stagione, Piovoso, Aspro, ed anche Nocivo ai corpi o alle campagne: «La cattiva stagione ha rovinato le piante: - Con questo tempo cattivo come si fa a uscir fuori?» || — di raccolte, Molto scarso: «Quest'anno la raccolta del vino è stata molto cattiva.» || — del mare, vale Tempestoso: «Il mare è oggi assai cattivo, bisogna differir la partenza.» || — d'aria, esalazione, ec., Malsana, Infetta: «La cattiva aria di Roma uccide parecchi: - I cattivi miasmi delle Paludi Pontine.» || — di viaggio, vale Disagiato, Incomodo, o Nel quale si sia dovuto soffrire qualche disgrazia o molestia. || — di strada, Faticosa o Guasta. || — di monete, metalli preziosi ec., Alterato, Falso: «Questo foglio è cattivo; baráttamelo.» || *Cattivo,* detto di maniere, parole risposte, vale Brusco, Villano, Scortese: «Con le buone maniere si ottien più che colle cattive: - Gli dette di cattive parole.» || E detto di cera, o aspetto, vale Che dimostra mala salute: «Ha una cera cattiva stamani.» || *Bocca cattiva,* Bocca amara per imbarazzo di stomaco: «Ho una bocca molto cattiva: bisogna che mi purghi.» || Detto del colore di certi generi, come olio, vino, e simili, vale Che dimostra in essi qualche vizio o alterazione: «Le ulive riscaldate fanno un olio di cattivo colore.» || *Con le cattive,* posto avverbialm., vale Con le cattive maniere, Con modi aspri, duri: «Lo piglia sempre con le cattive, e perciò non ottiene nulla: - O con le buone, o con le cattive dovrà fare a modo mio.» || *Dir cattiva ad alcuno,* vale Essergli contraria la fortuna: «Oggi al giuoco mi dice cattiva.» || *Essere un cattivo fare,* Essere assai difficile o impossibile far quella data cosa: «È un cattivo andare contro la corrente: - Senza denari è un cattivo fare il signore.» || II. *Cattivo,* in forza di *sost.* vale Uomo cattivo e usasi più spesso nel *pl.:* «Iddio punisce i cattivi: - Le lodi dei cattivi non sono da desiderare.» || E per Ciò che è cattivo, nel qual senso usasi sempre nel *sing.:* «Ogni libro ha il suo cattivo e il suo buono.» || *Darsi,* o *Buttarsi al cattivo,* vale Darsi a vita non buona, Partirsi dalla via della virtù: «Da qualche tempo in qua quel giovine s'è buttato al cattivo.» || Detto di tempo, stagione, Guastarsi, Addivenire piovoso: «Questo tempo si vuol buttare al cattivo: me ne accorgo a certi segni.» || *Prendere* o *Saper di cattivo,* detto di cibo, bevanda, o vaso, vale Divenire o Essere

divenuto disgustoso, Prendere o Aver preso qualche vizio o difetto, oppure qualche cattivo odore: « Quest'olio sa di cattivo: - Guardate a codesto stracotto, che non prenda di cattivo. » — Dal lat. *captivus*, Schiavo, Prigioniero.

Cattolicaménte. *avv.* Da cattolico, Secondo i precetti e i dommi della religione cattolica: « Vivere, pensare, cattolicamente. »

Cattolicísmo. *s. m.* La dottrina e la religione cattolica; ed anche La comunione o università di tutti i cattolici; e Tutti insieme i paesi cattolici, che in questo senso meglio sarebbe *Cattolicità*: « Abiurò il cattolicismo: - Di tal cosa se ne commosse tutto il cattolicismo: - In tutto il cattolicismo si raccoglie denaro per il Papa. »

Cattolicità. *s. f.* L'universalità dei cattolici. È voce non comune, ma fu usata molto felicemente dal Gioberti, e meriterebbe prender posto accanto alla *Cristianità*.

Cattòlico. *ad.* Voce greca che vale Universale; ed è aggiunto che si dà alla religione e fede cristiana, quale è definita e praticata dalla Chiesa romana, che, conservandone la tradizione, ne piglia materia alla universalità: « Religione cattolica: Dottrine cattoliche. » || Che professa la religione cattolica: « I popoli cattolici, I paesi cattolici; Principe cattolico. » || Che contiene la dottrina cattolica: « Libri cattolici. » || Composto di cattolici: « L'esercito cattolico. » *Cattolico* è il titolo che avevano i re di Spagna: « Sua Maestà cattolica; il Re cattolico. » || In forza di *sost.* Chi professa la religione cattolica: « Un buon cattolico dee credere quel che insegna la Chiesa: - I cattolici sono più di dugento milioni. » — Dal gr. καθολικός, lat. *catholicus*.

Cattúra. *s. f.* Atto del prendere alcuno in nome della giustizia, per ordine di pubblico magistrato: « Il giudice ordinò la cattura del G.: - C'è l'ordine di cattura per il P. » || *Aver fuori la cattura*, si dice di colui, contro il quale è stato dato l'ordine di cattura: « Non esce di casa, perchè ha fuori la cattura. » || Rif. a navi o mercanzie, vale Sequestro: « Fu ordinata la cattura della nave. » || Oggi più propriam. dicesi per Sequestro di cose o persone a cagione di alcuna trasgressione ai Regolamenti di polizia. — Dal lat. *captura*.

Catturare. *tr.* Pigliar che fanno alcuno gli agenti della pubblica forza; che più comunemente si dice Arrestare. Sequestrare, rif. a mercanzie di contrabbando, o che si vendono in onta alla legge; o di cose che abbiano divieto: « Le guardie di finanza catturarono due balle di tabacco: - Le guardie municipali catturarono un baroccino lasciato solo nel mezzo della strada. » *Part. p.* CATTURATO.

Caudatário. *s. m.* Colui che ha l'ufficio di sostenere l'estremità o strascico, detto Coda, delle vesti de' prelati o del Papa.

Caudáto. *ad.* Che ha coda: « Il Minosse di Dante è demonio caudato. » || Detto di sonetto, Che ha la coda, ossia un'aggiunta di versi a rime concatenate, oltre quelli che gli son proprj. — Formato dal lat. *cauda*, Coda.

Causa. *s. f.* Ciò che di per sè produce un effetto. || *Causa prima*, dicesi Dio, come creatore di tutte le cose. || *Causa seconda*, Qualunque essere creato, pel quale altre cose procedono. || Nel parlar comune più spesso è sinonimo di Cagione, che propriam. significa Quello, da cui ha origine, motivo, occasione una cosa: « I dispiaceri sono stati la causa della sua malattia: - Tu sarai causa che io mi partirò di questo luogo: - Quelle parole furono causa di odj e d'inimicizie. » || *A causa di*, vale Per cagione, In conseguenza: « A causa delle molte piogge son guaste le campagne. » || *Per causa di*, Per cagione: « Il combattere per causa della gloria dovrebbe lasciarsi ai Pagani. » || Più comunem. riferito a persona o agli atti suoi; oppure accompagnato da un pronome possessivo, ec., vale Per colpa: « Per causa tua mi ritrovo in queste miserie: - Per causa della cattiva amministrazione cresce in Italia il malcontento. » || *Dar causa ad alcuno di checchessia*, Dargliene motivo, occasione, e simili. || E *Dar causa a checchessia*, come ad una malattia o simili, vale Far cosa, per la quale questa avvenga: « Ho un grave imbarazzo di stomaco, e non mi pare d'avergli dato causa. » || **II.** *Causa, T. leg.* Questione fra due parti, deferita al giudizio di un tribunale, magistrato o altra autorità competente; Lite. || Secondo il soggetto, sul quale s'aggira, prende diversi aggiunti, come *Causa civile, commerciale, beneficiale, matrimoniale*, ec. || *Causa criminale*, Il processo che si fa contro alcuno per iscoprire il vero della colpa, di che è accusato. || Prendesi spesso anche in senso *fig.* per Parte, Ragione, Diritto ec.: « Abbracciare, Difendere, Sostenere la causa della giustizia, della innocenza: - Combattere per una bella causa, e simili. » || *Causa persa* o *spallata*, dicesi propriam. Quella che non è sostenuta da alcuna ragione o diritto: « Ha cominciato a difendere qualche causa; ma per ora son cause spallate. » || Quindi figuratam. *Avvocato delle cause perse* o *spallate*, dicesi Chi si fa a sostenere atti, opinioni, dottrine, prive di ragionevolezza e di buon fondamento. || *Andare in causa*, vale Procedere in via giudiziaria: « Piuttostochè accomodarsi, volle andare in causa. » || *Aver causa con uno*, Aver lite in tribunale con esso. || *Dar vinta la causa ad alcuno, fig.* Cedergli, Non opporglisi più. || *Essere in causa*, Esser compagno ad altri in una lite. || Ed *Essere in causa con uno*, Questionare contro di esso in tribunale. || *Far causa, Metter su causa* ec., Intentare una lite ad un altro. — Dal lat. *causa*.

Causáccia. *pegg.* di Causa, nel senso legale: « È una causaccia » dirà un Avvocato per significare che è difficile a difendersi.

Causále. *ad.* Propriam. Che è causa di checchessia. Ma dicesi oggi dai Grammatici di certe congiunzioni che accennano o importano la causa di ciò che si dice, quali sono *Perchè, Perciocchè*, ec. || In forza di *sost. f. La causale*, dicesi dai criminalisti La causa, per la quale è stato commesso il delitto.

Causalità. *s. f.* La qualità astratta di ciò che è causale.

Causare. *tr.* Produrre come causa checchessia, Dar cagione a una cosa: lo stesso che Cagionare, in tutti i significati. *Part. p.* CAUSATO.

Causídico. *s. m.* Quegli che tratta, o in qualunque modo difende una causa giudiciale. Nell'uso è da meno che l'avvocato e il procuratore. — Dal lat. *causidicus*.

Causóna *accr.* di Causa, nel senso legale, Causa di molta importanza.

Causticita. *s. f.* La proprietà astratta di ciò che è caustico.

Cáustico. *ad.* Dicesi di quelle sostanze che hanno la proprietà di produrre sulle carni un senso di bruciore e corroderle; ed anche si riferisce al sapore acre e quasi brucente di alcune sostanze. || *Caustico*, si suol dire figuratam. di Persona mordace, e che per natura è pronta all'ira, e alla impazienza; ed altresì del suo umore: « È così caustico che, ci vuol giudizio a stargli d'intorno: - È d'umore troppo caustico. » || *Caustico*, in forza di *sost.* Ciascuno di que' medicamenti esterni che hanno virtù di consumare i tessuti e quasi bruciarli, che si dicono anche *Caustici potenziali*; mentre chiamasi *Caustico attuale*. Il ferro infocato. || *Caustica*, in forza di *sost. f. T. mat.* La curva che è formata dalla intersezione dei raggi luminosi, che partono da un punto raggiante, e che sono riflessi o refratti da un'altra curva; onde si ha la *Caustica di riflessione*, e la *Caustica di refrazione*. — Dal gr. καυστικός, lat. *causticus*.

Causúccia. *dispr.* di Causa; nel senso legale Causa di poca importanza e di meno guadagno per il difensore.

Cautaménte. *avv.* Con cautela, Prudentemente.

Cautèla. *s. f.* Il procedere con senno in una faccenda, investigando con ogni accortezza ogni minima cosa perchè male non ne avvenga, e si conduca a buon fine: « Le cautele non sono mai troppe, quando si tratta di cosa che importa l'onore. » || *T. legal.* per lo stesso che Cauzione, Sicurtà. || *A cautela*, mode *avv.* Per ogni buon rispetto, Per evitare ogni possibil danno. || *Per abbondanza di cautela*, si dice quando, benchè una cosa sia chiaramente senza pericolo, tuttavia le poniamo qualche condizione, per andar più sul sicuro. — Dal lat. *cautela*.

Cautelare. *tr. T. leg.* Assicurare mediante cautela: « Mi cautelò il credito mediante ipoteca. » || *rifl.* Prendere, Usar cautela per propria sicurezza: « Per cautelarsi maggiormente, volle l'approvazione del padre. » || E *fig.* Procedere cautamente, Star guardingo: « È ben cautelarsi contro le calunnie, contro i sospetti di reità, ec. » *Part. p.* CAUTELATO. || In forma d'*ad.* *Andar cautelato*, Procedere con cautela.

Cautèrio. *s. m. T. chir.* Apertura che si fa nella carne in qualche parte del corpo, e specialmente nelle braccia, mediante un caustico, la qual poi si mantiene aperta co' mezzi da ciò, affinchè ne gemano continuamente gli umori. || *fig.* si dice di Persona piena di ogni malanno, e anche uggiosa: « Povera donna! s'è ridotta un gran cauterio. » || Ed anche di Persona uggiosa e molesta che ci stia troppo dattorno. || *Pietra da cauterj*, è la Potassa caustica, fusa in piccoli cilindri, che si usa per aprir cauterj. — Dal gr. καυτήριον, lat. *cauterium*.

Cauteriżżare. *tr. T. chir.* Bruciare con ferro infocato, o con sostanza caustica, come la pietra infernale ec., qualche parte offesa del corpo a fine di medicarla: « Per arrestare il sangue da un membro tagliato, spesso si cauterizza. » *Part. p.* CAUTERIZZATO. — Dal lat. *cauterizare.*

Cauteriżżazióne. *s. f.* L'operazione del cauterizzare.

Cautézza. *s. f.* La qualità astratta di chi è cauto. In alcuni casi questa voce può tornare acconcissima.

Cáuto. *ad.* Che procede con ogni cautela, Sagace, Prudente. || *T. leg.* Assicurato con cauzione; onde la frase *Far cauto:* « Non volle dare il denaro, se prima non fu fatto cauto della restituzione. » || *Andar cauto,* Procedere con cautela. — Dal lat. *cautus.*

Cauzióne. *s. f. T. leg.* Sicurtà fatta per sè o per altri, specialmente depositando denari, i quali si perdono se il patto non è osservato. || Qualsivoglia atto, patto, o convenzione che abbia forza di tutelare l'interesse di alcuno. || *Dare cauzione,* Assicurare altrui mediante cauzione. || *Far cauzione altrui,* Star mallevadore, Fare sicurtà per esso. — Dal lat. *cautio.*

Cava. *s. f.* Quello scavo che si fa nel terreno a fine di cavarne pietre, marmi, alabastri, e simili; e specialmente Il luogo, dove naturalmente è tanta di sì fatta materia, che se ne può cavare in grande abbondanza: « Le cave di Fiesole, Le cave di carbon fossile, Le cave di Seravezza, di Carrara. » || *Cava,* si dice anche per Miniera, cioè il Luogo, onde si estraggono metalli e minerali. || *Cava,* si dice figuratam. anche per Luogo ove una cosa è in grande abbondanza: « Quella libreria è una cava di preziosi cimelj: - Quella famiglia è una vera cava di uomini illustri: - Quel libro è una cava di spropositi, ec. » || *Avere* o *Esserci la cava di checchessia,* vale Essercene tanta, che non vien mai a fine: « Spende tesori: bisogna dire che abbia la cava dell'oro. » || E quando altri chiede a qualcuno cosa che abbia già avuto altre volte e in quantità, per negarla e dir che non ne può dar più, risponde: « Ma che credi che ci abbia la cava? » ovvero « Non ci ho mica la cava. »

Cavadènti. *s. m. ind.* Colui che per sua arte cava denti a chi li ha malati: ma oggi è voce riserbata ai ciarlatani di piazza: per gli altri abbiamo la voce Dentista.

Cavafango. *s. m.* Macchina che s'adopra nei porti di mare per levare dal fondo le deposizioni delle arene.

Cavalcábile. *ad.* Da potersi cavalcare. || Detto di strada, vale Per cui si può cavalcare.

Cavalcare. *tr.* Inforcare un cavallo, e governarlo col freno: « Quel cavallo nessuno lo può cavalcare se non il padrone. » || Ed anche di altri animali: « Cavalcare un asino, una capra, ec. » || *intr.* Stare a cavallo, maneggiandolo secondo le regole della cavallerizza: « Si diletta di ogni nobile esercizio, come schermire, cacciare, cavalcare. » || Andare a cavallo, Far cammino stando a cavallo: « Cavalcai tutta una giornata, senza saper dove fossi. » || Detto di arco, ponte, e simili, e con la *prep. Sopra,* vale Esser posto al disopra di una via, d'un fiume, ec. *Part. p.* CAVALCATO.

Cavalcáta. *s. f.* Comitiva di gente che va a cavallo per diporto: « È passata di qui una ricchissima cavalcata: chi erano? » || Atto del cavalcare nella maniera *Fare una cavalcata,* per Andare a cavallo in qualche luogo per diporto: « Sono stato a fare una cavalcata alle Cascine. » || *T. stor.* Fazione o Scorreria d'uomini a cavallo in paese nemico.

Cavalcatóre-tríce. *verbal.* da Cavalcare; Colui o Colei che cavalca: « La signora G. è una valente cavalcatrice. »

Cavalcatúra. *s. f.* Il cavallo o altra bestia che si tiene per cavalcare: « Presero le loro cavalcature, e partirono: - La sua usuale cavalcatura è un asino. » || Il prezzo che si paga per il cavallo preso a nolo: « La cavalcatura mi costò cinque lire. »

Cavalcavía. *s. f.* Costruzione a somiglianza d'arco o di ponte, chiusa o scoperta, che passa sopra dall'una parte all'altra della strada, e serve di comunicazione fra due case o due parti di una casa stessa.

Cavalcióne e **Cavalcióni.** *avv.* Con una gamba di qua e una di là, come si sta sul cavallo: « Si mise cavalcioni sul muro. » Più comunemente però si dice *A cavalcioni* e *A cavalcione.*

Cavalièra. *fem.* di Cavaliere; che in certi casi, e specialmente per giuoco, può dirsi per Moglie del cavaliere.

Cavalieráto. *s. m.* L'esser cavaliere: « Il cavalierato a questi giorni è roba di dozzina. »

Cavalière. *s. m.* Colui che cavalca, Uomo a cavallo e specialm. Soldato a cavallo: « Caddero a terra cavallo e cavaliere. » || Dovendo ora fare il catalogo de' cavalieri antichi e moderni, daremo la precedenza a questi, non per altra ragione che di metodo. || *Cavaliere* adunque, dicesi oggi Colui che è stato ascritto a un ordine cavalleresco, per cagione d'onore: « Cavaliere della corona d'Italia, dei SS. Maurizio e Lazzaro, della Legion d'onore, ec.: - L'hanno fatto cavaliere: - Ha chiesto una croce di cavaliere: - Porta anche alla camicia da notte il nastro di cavaliere. » || *Cavalier del dente,* dicesi per ischerzo di Persona solita ad andare a pranzo da questo e da quel signore; Scroccone. || *Cavalier d'industria,* dicesi di Chi spacciandosi per ricco e nobile, s'introduce nelle case e nelle conversazioni signorili per farvi a proprio vantaggio dei brutti tiri. Questo personaggio fu ben tratteggiato in una buona commedia dell'Anonimo fiorentino, che s'intitola appunto *Il cavalier d'industria.* || *Cavalier servente,* dicevasi fino ai primi del nostro secolo l'Amico d'una signora, il quale, secondo gli usi d'allora, la corteggiava pubblicam., l'accompagnava al passeggio, al teatro e le faceva altri servigj cavallereschi. Oggi si dice solo per ischerzo di chi si mostra officioso con una signora. || Ed ora ai Cavalieri antichi. *Cavaliere* appresso i Romani era Il cittadino che apparteneva all'ordine equestre, giusta l'ordinamento di Servio Tullo, ossia al secondo ordine della cittadinanza. || *Cavaliere* nel medio evo dicevasi Colui, il quale era insignito d'una dignità di cavalleria; onde le maniere *Armare, Fare, Creare, alcuno cavaliere,* per Conferirgli quella dignità. || E secondo la diversità delle cerimonie con che alcuno era fatto, o delle insegne ond'era rivestito, ovvero delle occasioni, nelle quali gli si conferiva questo onore, dicevasi *Cavaliere armato, Cavaliere bagnato* o *del bagno* (cerimonia che sarebbe bene richiamare in vigore, essendochè consistesse allora in lavare il cavaliere dal capo alle piante per segno di purgarlo d'ogni vizio), *Cavalier di corredo, Cavalier della banda, Cavaliere di scudo, d'arme, a spron d'oro,* ec. || *Cavaliere errante,* si chiamò nei romanzi cavallereschi Quel cavaliere, che andava qua e là in cerca di nobili e pericolose avventure, e specialm. in difesa delle donne, e dei deboli e degli oppressi. || Oggi dicesi scherzevolm. di Chi o per ragioni d'ufficio o per passatempo vaga di luogo in luogo. || *Cavalier di ventura,* dicevasi Colui che militava volontariam. ora in questo ed ora in quell'esercito; e si disse anche per Cavaliere errante. || *Cavalier d'amore* o *Cavaliere di alcuna donna,* dicevasi L'amante. || *Cavalier di corte,* era titolo di un ufficio nelle corti dei principi e delle signorie italiane del medio evo. || *Cavaliere* o *Cavalier compagno,* si disse Quel notaio o cancelliere che andava con il Rettore di una città, terra o castello. || *Cavaliere, T. arch. milit.,* Rialto di terra o di muro, fatto per lo più su' bastioni delle antiche fortezze a fine di dominare la campagna; ed anche nelle fortificazioni d'offesa per assicurare le trincee, scoprire e battere le opere della piazza assediata. || *A cavaliere,* posto avverbialm. e per lo più coi verbi Essere, Porre, Stare, e simili, vale Al disopra: « Il monte alle Croci è a cavaliere di Firenze: - Un arco a cavaliere della via. » — Da *cavallo.*

Cavalière. *ad.* Aggiunto di una specie di Fico, e del frutto ch'esso produce, che è di buccia scura e dentro rossiccio. || *Alla cavaliera,* modo *avv.* che significa Da cavaliere; e usasi per lo più coi verbi Vivere, Vestire, e simili.

Cavalieríno. *dim.* di Cavaliere; Cavaliere per lo più piccolo di persona.

Cavalla. *s. f.* La femmina del Cavallo.

Cavalláccio. *pegg.* di Cavallo: « Un cavallaccio pieno di guidaleschi. »

Cavalláio. *s. m.* Chi mercanteggia in cavalli, o tutto il giorno sta a contrattarne.

Cavalláro. *s. m.* Custode o Guardia di un branco di cavalli. || Guida del cavallo da carico: « Quella mercanzia si manda dalla parte della montagna per mezzo di cavallari. »

Cavalláta. *s. f. T. stor.* Milizia a cavallo, composta di que' cittadini, che così armati dovevano in tempo di guerra soccorrer la Repubblica. || E dicevasi anche L'imposta d'un cavallo che si metteva dal Comune o sopra i cittadini più facoltosi, o sopra varj cittadini insieme, da servirsene in tempo di guerra.

Cavalleggière. *s. m.* Soldato a cavallo, armato alla leggiera.

Cavallerescaménte. *avv.* Secondo le regole della cavalleria, Lealmente, Generosamente ec., Da cavaliere: « In quel duello si condusse cavallerescamente: - In questa ardua questione si portò cavallerescamente. »

Cavallerésco. *ad.* Proprio di cava-

liere, Conforme alle regole della cavalleria, Nobile, Generoso: « Il suo procedere cavalleresco innamora tutti. » || *Ordini cavallereschi*, sono le Istituzioni di compagnie di cavalieri con titolo, statuti, e insegne speciali. || *Poemi*, o *Romanzi cavallereschi*, diconsi quelli dove si cantano o si descrivono le imprese degli antichi paladini e cavalieri della Tavola rotonda.

Cavalleria. *s. f.* Milizia a cavallo: « Cavalleria grave, leggiera: - Carica di cavalleria. » || La Istituzione dei cavalieri, e La professione di cavaliere, e i doveri e le regole che essa Istituzione impone: « La cavalleria non istà senza la cortesia: - Le leggi della cavalleria vietano di maltrattare le donne. » || Quindi *Cavalleria* si usa anche per Modo di procedere da gentil cavaliere.

Cavallerizza. *s. f.* Luogo destinato all'insegnamento e all'esercizio del cavalcare. || L'arte stessa del maneggiare ed ammaestrare i cavalli.

Cavallerizzo. *s. m.* Colui che esercita ed ammaestra i cavalli, ed insegna altrui cavalcare. || Nelle compagnie equestri è Colui che dirige gli esercizj, e generalmente mostra al pubblico cavalli da lui ammaestrati. || *Cavallerizzo maggiore*, è nelle corti Quel dignitario che soprintende a tutto ciò che riguarda i cavalli e il servizio di scuderia.

Cavallétta. *s. f.* Nome volgare di quella specie d'insetto, simile a un grosso grillo, colle gambe lunghissime e fatte a leva: è voracissimo e dannoso alle biade. || *Fare ad alcuno una cavalletta*, Fargli un torto, un sopruso, negandogli ciò che gli spetterebbe per giustizia: « Povero G. gli toccava l'avanzamento; ma gli hanno fatto una cavalletta. » || E *Fare una cavalletta*, si dice anche per Procedere verso altri con inganno o doppiezza.

Cavallétto. *dim.* di Cavallo: « Un bel cavalletto balzano. » || Per similit. dicesi a Quell'arnese mobile di legno, sul quale i pittori tengono le tele o tavole non troppo grandi per dipingerle, e gli scultori lavorano di terra cose piccole e in basso rilievo: « Il pittore G. ha sul cavalletto un bel quadro. » || E anche per L'esercizio dell'arte pittorica: « Certi pittori son dediti più agli spassi che al cavalletto. » || *Quadro da cavalletto*, dicono i pittori un Quadro di non grandi dimensioni. || *Mettere sul cavalletto*, o *Levare di sul cavalletto, un quadro*, dicono per Incominciarlo, o Averlo finito. || È nome che si dà anche ad altro strumento simile, usato nelle varie arti: « Cavalletto da conciatori: - Cavalletto per il canocchiale, da cardatori, ec. » || Quell'armatura di travi congegnate in forma di triangolo, la quale serve a sostenere la tettoia, o il tetto di alcune chiese, le quali non hanno volta.

Cavallina. *dim.* di Cavalla. || *Correre*, o *Scorrere la cavallina*, Fare o Cavarsi ogni sua voglia senza freno o ritegno, Darsi ad ogni spasso e piacere, massimamente in gioventù: « Ora fa l'uomo grave; ma a su' tempi ha scorso la cavallina. »

Cavallino. *dim.* di Cavallo: « Un bel par di cavallini morelli. »

Cavallino. *ad.* Del genere del cavallo: « Bestie bovine, e cavalline. » || Di o Da cavallo: « Coda cavallina; Testa cavallina. » || *Mosca cavallina*, Insetto in forma di grossa mosca, così detto perchè molesta i cavalli, appiccandosi fortemente alla pelle e pungendo. || *fig.* dicesi così a Persona petulantemente molesta, che ci stia sempre dattorno. || *Tosse cavallina*, Specie di tosse convulsa e pericolosa, che viene specialmente a' bambini. — Dal lat. *caballinus*.

Cavallo. *s. m.* Quadrupede da sella e da tiro, con criniera, coda lunga e grossa, e con zampe terminanti in zoccolo: « Cavallo baio, storno, sauro, morello, bianco, ec.: - Cavallo arabo, maremmano, ungherese, inglese: - Cavallo bolso, arrembato, ombroso, focoso, ec.: - Cavallo da carrozza, da pariglia, da carrettone, da sella, da monta, o da razza, ec.: - Montare a cavallo, Scender da cavallo, Cader da cavallo, Star bene o male a cavallo, Cignare il cavallo, Guardare il cavallo, ec. » || *Caval di battaglia*, propriamente dicesi Quello che serve a un principe o ad un capitano generale nelle fazioni militari. || *fig.* dicesi di Ciò che un artista, un cantante, un sonatore, un attore, e simili eseguisce più volentieri, perchè in esso mostra meglio la sua valentía: « L'Otello è il caval di battaglia del Salvini: - La Sonnambula è il caval di battaglia della Patti, ec. » || E dicesi anche di Argomento, Ragione, che altri creda di maggior valore, e che adopera spesso a sostenere una tesi. || *Cavalli* nel *pl.* prendesi spesso in senso di soldati a cavallo, specialm. in contrapposizione di *Fanti*: « Venne con quattromila fanti e cinquecento cavalli. » || *Uomini a cavallo*, Soldati di cavalleria. || *Tutti a cavallo*, Ordine o Segno dato con la tromba ai soldati di montare a cavallo. || *Caval di san Francesco*, dicesi in ischerzo La mazza o il bastone che si porta viaggiando, e usasi nelle maniere *Viaggiare, Far la via sul caval di san Francesco*, che significa Viaggiare a piedi. || *Cavallo tra le due selle*, dicesi per Cavallo di mezzana statura. || *Cavallo*, dicevasi Una sorta di barbaro gastigo che si dava nelle scuole, ai fanciulli. || Oggi dicesi figuratamente e in ischerzo per Riprensione fatta altrui con tono di maestro: « Meriterebbe un cavallo, Gli ha dato un cavallo. » || *Cavallo*, dicesi anche a Quel pezzo nel giuoco degli scacchi, che raffigura la testa e il petto di un cavallo. || *Cacio cavallo*, Specie di cacio, che si fa specialm. nell'Italia meridionale, in forma d'una zucca. || *Cavallo vapore*, Unità di misura della forza delle macchine a vapore, che rappresenta la forza necessaria a sollevare in un minuto secondo all'altezza d'un metro un peso di 75 chilogrammi. || *A cavallo*, coi verbi Andare, Essere, Stare, Viaggiare, Combattere, e simili, vale Sul cavallo, o Da cavallo. || E coi verbi Stare o Andare, anche su qualche altro animale, che è nominato: « Stava a cavallo a un ciuco, a un mulo: - Andava a cavallo al cane. » || E per A cavalcioni: « Stava a cavallo a una panca, a una trave, ec. » || *A cavallo, o Col cavallo nudo*, Senza la sella, Alla bisdossa. || *A cavalli sciolti*, Coi cavalli senza il fantino: « Palio a cavalli sciolti. » || *A ferro di cavallo*, dicesi di cosa, che nella sua forma o disposizione somigli a un ferro di cavallo: « I teatri per lo più son fatti a ferro di cavallo: - La tavola era a ferro di cavallo, e serviva per cinquanta convitati. » || *A pancia di cavallo*, riferito all'altezza di acque correnti, d'inondazioni, e simili, vale Fino a tal punto da toccar la pancia di un cavallo. || *A piè e a cavallo*, col verbo Difendere, vale figuratam. Con tutte le forze, In tutti i modi: « Lo difese a piè e a cavallo. » || *Febbre da cavalli*, dicesi familiarm. per Febbre assai forte. || E così *Errori* o *Spropositi da cavalli*, dicesi per Errori, spropositi gravissimi. || *Essere a cavallo*, *fig.* Essere in buona e sicura condizione, Esser fuori d'ogni pericolo: « Se sbarco questo inverno, sono a cavallo: - Se vince la lite, è a cavallo. » || *Essere a cavallo d'una cosa, d'un lavoro*, vale Averne superate le difficoltà, sicchè il terminarlo sia agevolissimo: « Terminata la lettera S, sono a cavallo del Vocabolario. » || Di chi è in buona condizione, o si trova bene rispetto a una cosa, dicesi *Che è su un buon cavallo* o *su un caval grosso.* || Di chi ha addestrato uno a cavalcare diciamo *Che l'ha messo a cavallo:* « Il Bianchi ha messo a cavallo parecchi signori fiorentini. » || *Essere come il caval del Ciolla, che aveva cento guidaleschi sotto la coda*, dicesi proverbialm. di persona piena d'incomodi e di malanni. || *Fare un cavallo*, dicono le trecciaiuole e le tessitore, quando un filo della paglia o della tela si soprammette. || *Fare a' cavalli*, Divertimento fanciullesco, che consiste nell'andare a cavallo a una canna o a un bastone, ovvero nel fare uno di loro da cavallo, e l'altro nel guidarlo. || *Saper quanto corre il proprio cavallo*, Sapere fin dove possono arrivare le nostre forze, l'abilità nostra; o fin dove si può andar con la spesa. || *A caval donato non si guarda in bocca*, prov. il quale significa, che la cosa regalata si deve accettare tale qual è, senza cercarvi difetti. || *Chi ha cavallo in istalla può ire a piedi*, prov. che suol ripetersi di chi o da chi per sua volontà lascia di valersi della comodità che potrebbe avere. || *Chi non può battere il cavallo, batte la sella*, dicesi quando uno punisce o rimprovera di qualche colpa o fallo un inferiore, non potendo punire o rimproverare il vero colpevole, che è un più potente. || *È meglio perdere la sella che il cavallo*, Di due mali o danni si deve eleggere il minore. || *Le mosche si posano sempre addosso a' cavalli magri*, I danni e i mali toccano sempre a chi per la sua condizione più ne risente, e meno li merita. || *La superbia va a cavallo e torna a piedi*. V. SUPERBIA. || *L'occhio del padrone ingrassa il cavallo*, La vigilanza, che alcuno abbia sulle proprie cose, è il miglior modo per farle prosperare. A' proprj affari bisogna guardarci da sè, perchè dice un altro proverbio, *Chi fa per sè, fa per tre.* || *Uomo a cavallo, sepoltura aperta*, Chi va a cavallo mette a grave pericolo la vita: proverbio che ha dell'esagerato. — Dal lat. *caballus*.

Cavallóne. *accr.* di Cavallo: « Cavalca un cavallone che pare una montagna. » || Per similit. Quel gonfiamento che fanno le acque del mare o de' laghi per violenza di vento, che l'uno incalza l'altro: « Il mare fa-

ceva sì gran cavalloni, che parevano montagne.» || Si dice anche dell'acque di un fiume gonfio, che si sollevano molto in alto per intoppo che trovino.

Cavallòtto. *s. m.* Cavallo nè troppo grande nè troppo piccolo, Cavallo tra le due selle.

Cavallùccio. *dispr.* di Cavallo: «Un cavalluccio secco rifinito.» || *A cavalluccio*, co' verbi Stare, Portare ec. vale Stare o Portare altrui sulle spalle con una gamba di qua e una di là sul collo, le quali gambe si abbracciano da colui che porta a cavalluccio. || *Cavalluccio*, è nome di una Pasta fatta in forma di mostacciuolo, e composta di farina, miele, pepe e noci soppeste. Si fanno per eccellenza in Siena.

Cavalòcchio. *s. m.* Si chiama comunemente così un Dottore di legge senza dottrina e anche senza coscienza; e più comunem. Colui, che senza essere addottorato, e con un poco di pratica legale, tratta affari in tribunale per far guadagno, sulla dabbenaggine di chi gli capita alle mani. || *Cavalocchio* e *Cavalocchi*, Nome volgare d'una sorta d'Insetto a quattro ali, della famiglia delle Libellule, e particolarm. di quella che i Naturalisti dicono *libellula œnea*.

Cavaménto. *s.m.* L'atto del cavare.

Cavare. *tr.* Estrarre fuori da qualsivoglia luogo una cosa. Moltissimi sensi e modi di questo verbo si corrispondono coi sensi e coi modi del verbo *Levare*, che è assai più in uso, e dei quali parleremo più distesamente sotto di esso: «Cavami questo spino dal dito.» || *fig.*: «Gli cavai di testa quell'ubbia: - Vedi di cavargli quella pena dal cuore.» || Levare alcuna cosa da un luogo ov'è collocata o riposta: «Cava tutta questa roba dalla cassa, e mettici quest'altra: - Cava dal cassetto tutti i fogli inutili.» E quando si cava alcun che o per servirsene o per mostrarlo altrui, allora si aggiunge sempre l'*avv. Fuori*: «In quella occasione cavò fuori la più bella argenteria di casa: - Cavami fuori l'abito di seta: - Prima d'andare a letto, cavami fuori la camicia.» Nel qual senso più comunem. *Metter fuori*. || Rif. a vesti, Levarsele di dosso: «Cavati cotesto soprabito buono, e mettitene uno peggiore.» || *Cavare di casa alcuno*, Condurlo fuori di essa, più spesso a passeggiare: «Quella povera ragazza non la cava mai di casa.» || E rif. ad altro luogo, come collegio, conservatorio, e simili, vale Toglierlo di lì e riprenderlo in casa: «Ho cavato il figliuolo di collegio, la figliuola di convento.» || Rif. a carcere, Liberarlo da essa: «Dopo molti mesi, finalmente l'hanno cavato di carcere.» || *fig.*: «Cavare alcuno di affanni, di miserie, d'imbroglio, ec.» || *Cavare*, Dar forma concava; più comunem. Incavare. || E per il più comune Scavare: «Cavare una fossa, una buca, ec.» || Ricavare, Ottenere, rif. a sostanze che in qualsivoglia modo si estraggono da checchessia. || Rif. a suoni, Farli uscire con arte da qualche strumento musicale o corpo sonoro: «Il Bottesini sapeva cavare dal contrabbasso suoni soavissimi.» || Trarre da una materia greggia cosa che abbia una data forma o misura, e si riferisce più particolarm. a cose d'arte: «Da quel pezzo di marmo ha saputo cavare una bella figura: - In questo pezzaccio di legno non si cava nulla.» || *fig.*: «E un ragazzo, da cui non è possibile cavar nulla di buono: - Da questo discorso non si cava costrutto alcuno.» || Rif. a opere letterarie o d'arte, Prenderne, Trarne l'argomento, il concetto, e simili: «Dall'episodio Virgiliano di Polidoro Dante seppe cavare la prima idea del Canto dei suicidi.» *Part. p.* CAVATO.

Cavastiváli. *s. m. ind.* Arnese di legno di varie fogge, ma fatto in modo da potervi ficcare il piede e far forza sul calcagno, per levarsi senza disagio gli stivali.

Cavastracci. *s. m. ind.* Strumento di metallo che ha due branche a spira appuntate, e che, fermato con vite o altrimenti alla estremità inferiore della bacchetta, serve a tirar fuori lo stoppaccio della canna delle armi da fuoco. || Quando altri mostra ripugnanza, o stenta a dire una tal cosa, a significare la difficoltà di vincere tal ripugnanza, suol dirsi: «Ci vuole il cavastracci per farlo parlare.»

Caváta. *s. f.* L'atto del cavare. || *Cavata di sangue*, Salasso: «Una buona cavata di sangue basta a guarirlo.» || E familiarm. *Cavata di sangue*, si dice per Spesa non leggiera, che alcuno ci faccia fare contro nostra voglia, od anche Il denaro che qualche amico o alcuno della famiglia abbia preso da noi. || *T. mus.* L'atto o La facoltà di mandar fuori la voce, o del trarla da uno strumento: «La Biancolini ha una bella cavata di voce: - Il Brizzi aveva con la tromba una gran cavata di voce.»

Cavatappi. *s. m. ind.* Strumento di ferro, formato di un manico trasversale, e di una branca verticale a spira ed appuntata, che serve per cavar fuori i tappi di sughero dalle bottiglie. Voce che dovrebbe adoperarsi in luogo della fr. *Tirabusciò*.

Cavatèlla. *dim.* di Cavata (di sangue): «Ci vorrà una cavatella di sangue.»

Cavatina. *s. f. T. mus.* Quell'aria composta generalmente di un recitativo, di un adagio e di una cabaletta, che l'artista canta al primo uscir sulla scena: «La cavatina della *Norma* è sublime.» || Invenzione accorta e sottile, Ripiego ingegnoso per cavarsi d'impaccio.

Cávea. *s.f. T. archeol.* Quella parte del teatro romano, dove stavano gli spettatori; la quale comprendeva la gradinata e lo spazio tra questa e il palco scenico. — Dal lat. *cavea*.

Cavèdio. *s. m. T. archeol.* Atrio o Cortile della casa romana. — Dal lat. *cavædium*.

Cavèrna. *s. f.* Luogo sotterraneo molto profondo. || Per estens. Qualunque cavità grande, rispetto al luogo dov'essa è: «Una piaga diventata caverna.» || *T. gett.* Quel vuoto che ne' getti delle campane, pezzi d'artiglieria, e simili, resta in alcune parti, perchè la materia scorrendo nel getto non le ha riempite tutte ugualmente. — Dal lat. *caverna*.

Cavernétta. *dim.* di Caverna.

Cavernosità. *s. f.* La parte cavernosa di una cosa: «La cavernosità di una piaga; Le cavernosità dell'osso mascellare superiore: - Quel luogo ha qua e là delle cavernosità.»

Cavernóso. *ad.* Che ha delle caverne: «Quel luogo è tutto cavernoso.» || Vuoto e scavato a modo di caverna. || Pieno di piccole cavità, come, per esempio, la pomice, e come quella sostanza che sta attorno l'uretra, chiamata dai medici *corpi cavernosi*, perchè ha pori piuttosto ampli. — Dal lat. *cavernosus*.

Cavétto. *s. m. T. arch.* Uno de' membri delle modinature architettoniche, incavato a guisa di mezzo canale, che dicesi pur Guscio.

Cavézza. *s. f.* Arnese di fune o di cuoio a strisce, che è una specie di museruola, col quale si tien legato il cavallo o altra bestia alla mangiatoia ed altrove, o si conduce a mano; onde le frasi *Tenere a cavezza i cavalli*, cioè Tenerli con la sola cavezza e senza morso. || *fig.* riferito a persona, vale Tenerla sotto stretta custodia e vigilanza: «Questo ragazzo è molto birba; bisogna tenerlo a cavezza.» Più comunemente *a catena*. || *Cavezza* e *Cavezza del boia*, dicesi a Ragazzo assai insolente; lo stesso che Forca. || *Sulla cavezza*, co' verbi Pagare, Sborsare, lo dicono i mercanti di cavalli per Pagare nell'atto stesso che si compra. || E *fig.* per Pagare qualsivoglia altra cosa a pronti contanti. || *Romper la cavezza*, dicesi figuratam. per Darsi sfrenatamente ai piaceri, ai vizj, ec.; e dicesi più spesso di giovani. || *Cavezza di moro*, Nome che si dà al mantello di que' cavalli, che hanno il capo e i piedi neri, e il restante di colore più chiaro. — Dal lat. *caput*, onde l'antico *capezza* e *capezzo*.

Cavezzáta. *s. f.* Colpo dato con la cavezza; e anche Strappata o Stratta data con la cavezza.

Cavezzóne. *s. m.* Cavezza di grossa fune, che si mette a' cavalli ritrosi e non domi, la quale nella parte anteriore ha una seghetta, per poterli maneggiar più facilmente.

Caviále. *s. m.* Uova del pesce storione, e di altri grossi pesci, salate e messe nell'olio, pigiandole più o meno. Viene in commercio dentro piccole botti dalla Russia, dalla Olanda, e dalla Turchia. — Dal gr. barb. χαβιάρι.

Cavícchio. *s. m.* Legno rotondo, aguzzo da una parte, ordinariamente non lungo, nè grosso, che si ficca nel muro a uso di chiodo. || E Quello un po' più grosso, del quale i contadini si servono per far il buco in terra da piantarvi cavoli, insalata, ec. || Proverbialm. *Avere un cavicchio per ogni buco*, dicesi per Avere in pronto una scusa, un pretesto per ogni accusa o rimprovero che ci venga fatto, o ragione che ci venga opposta.

Cavíglia. *s. f.* Arnese di legno, e anche di ferro, generalmente cilindrico, lungo più o meno secondo il bisogno, e per lo più con capocchia; il quale fissato nel muro, o in qualche colonna o stile, serve in certe arti e mestieri quasi di braccio o d'arpione, come a' tintori per distender le matasse, a' setaioli per distender parimente le matasse, torcendole ec. || *Legar l'asino a buona caviglia*. V. ASINO. — Dal lat. *clavicula*.

Cavigliatóio. *s. m.* La caviglia, specialmente de' tintori e de' setaioli.

Cavillare. *intr.* Trovare o Usare ragioni false o argomenti sofistici, che abbiano sembianza di vero, o per aggirare alcuno, o per sostenere qualche assunto falso. *Part. p.* CAVILLATO. — Dal lat. *cavillari*.

Cavillatóre-tríce. *verb.* da Cavillare; Chi o Che cavilla.

Cavillazióne. *s. f.* L'atto e Il modo del cavillare. — Dal lat. *cavillatio.*

Cavillo. *s. m.* Argomento fallace e sofistico, con apparenza di verità, trovato con sottile accorgimento o per aggirare altrui, o per tentar di far diritto del torto. — Dal lat. *cavillum.*

Cavillosaménte. *avv.* In modo cavilloso.

Cavillóso. *ad.* Fatto con cavillazione, o Che si fonda su cavillo: «Argomenti, discorsi, ragioni cavillosi.» || Di persona, Che usa cavilli per abito: «È l'avvocato più cavilloso di tutta la curia.»

Cavità. *s. f.* Parte cava o incavata di checchessia: «La luna ha molte prominenze e molte cavità.» || *T. anat.* Ciascuna di quelle parti interne del corpo, dove stanno i visceri: «La cavità del cranio, del petto, del ventre.» || Ed anche Certe parti incavate nello scheletro, come *la cavità delle articolazioni*, dove entra il capo dell'altro osso; *la cavità dell'occhio*, dentro cui sta il globo dell'occhio, ec.

Cavo. *s. m.* Cavità, Incavatura: «Nel cavo dell'osso fu trovato un insetto.» || *T. art. dis.* Forma, nella quale si gettano le figure di cera, di gesso, o d'altro, che è cavata da statua o da altra cosa in rilievo: «Ho fatto già il cavo di quel bassorilievo, e domani fo il getto.» || *Intaglio di cavo* o *in cavo*, Quel lavoro che gl'intagliatori di gemme, pietre dure o metalli, fanno incavando col bulino o con la ruota; opposto di *In rilievo;* onde le frasi *Far di cavo, Lavorar di cavo.* || *Lavoro di cavo*, Ogni sorta di ricamo traforato fatto sulla tela, perchè facendolo si cava di essa tela.

Cavo. *ad.* Incavato, Concavo; ma di raro uso, o se mai, nel linguaggio scelto. || *Cava* è un aggiunto che gli anatomici danno a una grossa Vena che fa capo al cuore: «La arteria aorta porta fuori dal cuore il sangue che va fino alla estremità del corpo; la vena cava ce lo riporta.» — Dal lat. *cavus.*

Cavo. *s. m. T. mar.* Grosso canapo che si tiene nelle navi. || *Cavo sottomarino*, dicesi Il filo telegrafico che chiuso dentro una guaina di gomma s'immerge nel mare. — Spagn. *cabo*, fr. *cable;* probabilm. da *caplum*, sincope di *capulum*, che nel basso lat. valeva Fune.

Cavoláia. *s. f.* Luogo dove sono piantati cavoli.

Cavoláia. *s. f.* Colei che vende cavoli. || *La Cavolaia* è una campana di Firenze che suona a una data ora della sera, per ricordare il fatto della cacciata del Duca d'Atene, dove una cavolaia si dice che desse con quella campana il cenno della sollevazione.

Cavoláio. *s. m.* Il venditore di cavoli.

Cavoláta. *s. f.* Mangiata abbondante di cavolo, nella maniera *Fare una cavolata.*

Cavolfióre. V. CÁVOLO.

Cavolíno. *dim.* di Cavolo; e dicesi più spesso La pianticella di cavolo che serve di postime.

Cávolo. *s. m.* Pianta erbacea di varie specie, che si coltiva negli orti e ne' campi, della quale si mangiano cotti o i fiori o le foglie, secondo le specie. || *Cavol fiore*, e anche tutto unito *Cavolfiore*, Quella specie di cavolo, di cui si mangia il fiore, il quale è bianco a palle: «Una palla, due palle di cavolfiore: - Il cavolfiore costa un soldo la palla.» || Molte altre specie di cavolo ci sono, che qui non accade minutamente dichiarare, come *Cavolo cappuccio, Cavolo verzotto, Cavolo nero, bianco, Cavolo crespo, Cavolo lasagnino*, ec. || E genericam. Tutte le qualità di esso comprese insieme: «Il cavolo mi piace: - Il cavolo generalmente è ventoso.» || *Cavolo riscaldato*, sul dirsi per Cosa, di cui si è già parlato e straparlato, che pure si vuol far parer nuova; ma più comunem. si dice di un'amicizia rotta e poi ricominciata, e di altre simili cose, volendo inferire che non sono più sincere ed efficaci come eran prima. || *Cavolo riscaldato e servizio ripreso non fu mai buono*, è proverbio comune; e un altro proverbio pur comune dice: «*Prete spretato*, o *Frate sfratato e cavolo riscaldato non fu mai buono.*» Se poi il proverbio sia vero, lo dicano i molti preti spretati, e i molti frati sfratati, delizia ed onore della nuova Italia. || *Entrarci* o *Averci che fare come il cavolo a merenda*, dicesi proverbialm. di cosa che nulla ha che fare coll'argomento del discorso. || E dicesi anche di persona che in un luogo ci sia, ma senza averci che fare, e che ci sia per di più: «Io qui c'entro come il cavolo a merenda.» || E per significare che una persona si stima o si valuta poco, suol dirsi che *si stima*, o che *essa conta quanto il cavolo a merenda.* || *Andare tra' cavoli*, o *a rincalzare i cavoli*, dicesi volgarm. per Morire: «Quando tu sarai grande, io a quell'ora sarò a rincalzare i cavoli.» || *Portare cavoli a Legnaia*, Portar cosa in luogo, ove ce n'è abbondanza; e *fig.* Dare consigli, aiuti, notizie, e simili a chi sarebbe in caso di darne a noi. || *Salvare la capra e i cavoli.* V. in CAPRA. || *Cavolo*, si dice anche per Uomo dappoco, idiota: «Ci tengono per tanti cavoli: - Non son mica un cavolo, ve': portatemi rispetto.» || *Un cavolo*, usasi familiarm. per Niente, Punto: «Non me ne importa un cavolo; Non ci credo un cavolo.» — Dal lat. *caulis.*

Cavolóne. *accr.* di Cavolo; Grosso cavolo: «Un cavolone che sarà tre chilogrammi.»

Cazzabúbbolo. *s. m.* Dicesi volgarmente ad Uomo piccoletto e sparuto, e che abbia un po' del prosuntuoso.

Cazzarolína. *dim.* di Cazzaruola.

Cazzaruòla. *s. f.* Arnese di rame in forma di tegame assai fondo, con manico di ferro orizzontale; e serve per cuocerci vivande per lo più in umido. — Forma diminut. dell'antiq. *cazza*, e questo dal lat. *capsa.*

Cazzottáia. *s. f.* Baruffa di più persone, che fanno a' cazzotti: voce plebea.

Cazzottare. *tr.* Dare altrui de' cazzotti. || E *recipr.* Il darsi due o più persone de' cazzotti tra loro. *Part. p.* CAZZOTTATO.

Cazzottíno. *dim.* di Cazzotto nell'ultimo significato.

Cazzòtto. *s. m.* Colpo dato con forza a pugno chiuso. || *Fare a' cazzotti*, Dare l'uno de' pugni all'altro; o sieno due o sieno più persone. || *Cosa fatta a cazzotti*, si dice per Cosa fatta senza diligenza ed alla peggio: voce plebea in questi significati. || *Pane a cazzotti*, o *Cazzotto di pane*, dicesi Certo piccolo pane fatto, staccando con la mano dalla massa un pezzetto di pasta, onde cotto ritiene la forma presso a poco d'un pugno chiuso.

Cazzuòla. *s. f.* La mestola da muratori; ma è voce quasi al tutto uscita di uso.

Ce. *partic. pronom.* lo stesso che *Ci.* Posto innanzi all'articolo, o alla particella *Ne*, si dice sempre *Ce*, e non *Ci:* «Tali sono gli amici nostri, quali da noi stessi ce li scegliamo: - Questo argomento ce lo dimostra chiaramente: - Di questo non ce ne importa nulla.» || Spesso non è che riempitiva, ma che pure dà qualche maggiore efficacia al discorso: «Di qui ce ne andremo subito: - Ho un buon caratello di vin santo: e ce l'abbiamo a godere tutti insieme.» || È anche *avv.* di luogo: «Chi ce l'ha posto qui questo libro? - Mi disse che era in casa, ma io non ce lo trovai.»

Cèca. *s. f.* Anguillina assai giovine, che si pesca in molta copia a bocca d'Arno, ed è cibo ghiottissimo specialmente per i Pisani.

Cecággine. *s. f.* Cecità; ma è voce che ha del volgare, e l'adoprerebbe chi volesse insultare alla cecità di alcuno: «È cieco, ma quella sua cecaggine non gl'impedisce d'essere un briccone.»

Cécca. *s. f.* Nome volgare della Gazzera. || *Cecca*, si dice anche a una donna sciatta e ciarliera: «Che vuole intorno casa quella Cecca?»

Cécca. *s. f.* Voce usata nella maniera familiare *Far cecca*, che dicesi dello schioppo, o pistola, quando scatta senza che la polvere bruci, e vada la botta. || E nel *fig.* dicesi di altra cosa che non faccia effetto, o di chi si mette a qualche prova, e non ci riesce: «Volle improvvisare un sonetto, ma fece cecca.»

Cécce e **Céccia.** Voci fanciullesche, e che si adoprano solo parlando con fanciulli, e per ischerzo anche con adulti, nelle maniere *Essere, Stare* o *Mettersi a cecce* o *a ceccia*, per Essere, Stare, Mettersi a sedere: «Buoni, bambini; mettetevi a cecce.»

Ceccosúda. *s. m.* Dicesi in dispregio di chi si dà molto da fare, e per cose da nulla, ed è lo stesso che Ciaccione, Affannone; onde il modo *Fare il ceccosuda*, per Darsi gran brighe, ma senza proposito.

Céce. *s. m.* Specie di legume, prodotto da una pianta dello stesso nome: «Un campo di ceci; Battere i ceci; Ho mangiato un piatto di ceci; Ceci bianchi, rossi, neri, ec.» || *Ceci maritati*, Sorta di minestra, usata per lo più dalla povera gente, e composta di ceci mescolati con farina o con paste. || Di uomo pratico del mondo, e non facile a essere ingannato, dicesi volgarmente *che ha cotto il culo ne' ceci rossi.* || *Esser come cercare un cece in mare*, o *in Arno*, o *in duomo*, si dice proverbialm. di persona o di cosa, che sia difficilissima a ritrovare, specialm. se ella sia in luogo assai vasto, e dove siano moltissime altre persone o cose: «Lo cercai per tutto il teatro; ma sì, era come cercare un cece in Duomo.» || *Non dar nè in tinche nè in ceci*, dicesi proverbialm. per Non concluder nulla, Non venire a capo di nulla: «Stamani non do nè in tinche nè in ceci: - Parlò, parlò; ma non dette nè in tinche nè in ceci: - Cotesto è un

discorso, che non dà nè in tinche nè in ceci. » || *Cece*, per similit. dicesi Quella escrescenza carnosa in forma di una pallottola nerastra, che i cigni portano nella parte superiore del rostro. || *Bel cece*, detto ironicam. d'uomo, vale Bellimbusto, Zerbinotto. — Dal lat. *cicer*.

Ceceprète. *s. m.* Nome volgare, dato ad una sorta di marruca.

Cecerèllo. *s. m.* Sorta di pietruzza giallognola, che abbonda in certi terreni. || E usasi come aggiunto di terreno, in cui abbonda questa pietra.

Cechino-ina. *dim.* e *vezz.* di Cieco: « Un po' di carità al povero cechino. »

Cècia. *s. f.* Specie di scaldino senza piede, con fondo largo e piatto, che si sospende al trabiccolo per scaldare il letto, o asciugar panni.

Ceciáto. *ad.* Aggiunto di colore, Simile a quello del cece secco, che è un giallo assai chiaro.

Cecilia. *s. f.* Specie di piccola serpe, detta così perchè credesi volgarmente che sia cieca.

Cecina. *s. f.* Donna giovane e graziosa: « Guarda che bella cecina. »

Cecino. *s. m.* Dicesi per vezzo a bambino che sia grazioso e leggiadro. || E ironicam. detto d'uomo, accompagnato da qualche aggiunto: « È un bel cecino; Che caro cecino! » || E dicesi pure ironicam. a persona trista: « Andate pur là, che siete un bel cecino. »

Cecità. *s. f.* L'esser cieco, Privazione del senso della vista: « Cecità naturale; Cecità prodotta da malattia. » || *fig.* L'esser la mente priva del lume della ragione o della verità: « La cecità dei capi conduce a rovina le nazioni: - Lasciatelo rimanere nella sua cecità. » — Dal lat. *cæcitas*.

Cecolina. *dim.* di Ceca; Anguilletta minutissima.

Cecolino-ina. Forma diminut. di Cieco.

Cèdere. *intr.* propriam. Ritirarsi, Indietreggiare, costretti per lo più da forza maggiore: ma in questo senso è più proprio del nobile linguaggio. || Comunemente detto di cosa, Non resistere alla percossa, all'impulso, alla pressione, al peso, e simili, e vale ora Contrarsi, ora Avvallarsi, ed ora Piegarsi: « Quella trave ha ceduto: - Alcuni metalli non cedono al martello: - Gli è ceduto sotto il terreno. » || Detto di persona, Rimettere dalla propria ostinazione, Lasciarsi persuadere: « Per quanto dicessi, non volle cedere: - Non cederebbe di un punto dalle sue pretensioni, neanche a strozzarlo. » || *Cedere a checchessia*, vale Arrendersi, Piegarsi, Lasciarsi vincere: « Cedette alle preghiere di molti: - Spesso bisogna cedere alla fortuna e rassegnarsi. » || Ed anche Non reggere al paragone, Essere inferiore: « Egli non cede punto ad alcuno nella grandezza dell'animo; Nella maldicenza non la cederebbe neanche a Pietro Aretino: - Quest'abito non la cede punto al vostro. » || *Cedere a un rimedio, a una medicina*, detto di malattia, vale Esser vinta da essa: « È una malattia ostinata, che non vuol cedere a nessun rimedio. » || *tr.* Concedere, Rinunziare a favore di uno, parlandosi anche di possesso, diritto, privilegio, ufficio, e simili: « Gli ha ceduto i suoi diritti all'eredità: - Savoia e Nizza furono cedute alla Francia. » || *Cedere una cosa ad alcuno*, Rilasciargliela alle stesse condizioni, alle quali era stata comprata, o ad altre condizioni, ma eque: « Gli ha ceduto il podere per pochi quattrini: - Comprerei questa villa; me la cedi allo stesso prezzo? » || *Cedere il passo ad alcuno*, Ritirarsi davanti a lui, Farlo passare avanti per dimostrazione di onore, di riverenza: « Un tempo, quando si presentava un vecchio, tutti gli cedevano il passo. » || *Cedere la mano ad alcuno*, Dargli la diritta per cagion di rispetto; e s'usa anche nel *fig.*: « Oggi usa non ceder la mano neanche al maestro. » || *Cedere il posto a qualcuno*, Alzarsi dal luogo ove uno è per farvi sedere un altro: « In platea non c'era più da sedere; e lui cortesemente mi cedette il posto. » || *fig.* Lasciare un ufficio perchè altri vi succeda: « Ha volentieri ceduto il posto all'amico. » *Part. pr.* CEDENTE. || In forza di *sost.* Colui che cede ad alcuno una cambiale od altro titolo di commercio, mettendoci la gira. || E in generale Colui che cede ad un altro le proprie ragioni: « Il cedente e il cessionario. » *Part. p.* CEDUTO. — Dal lat. *cedere*.

Cedévole. *ad.* Che cede, Atto a cedere: « Questa trave è troppo cedevole: - È un terreno molto cedevole, e vi si fabbrica male. »

Cedevolézza. *s. f. astr.* di Cedevole; L'esser cedevole; e si adopra così nel proprio come nel *fig.*: « La nostra lingua per la sua cedevolezza si presta bene al tradurre. »

Cediménto. *s. m.* L'atto e L'effetto del cedere: « Gittate le fondamenta della casa e condotti i muri a una certa altezza, è bene dar tempo al terreno, che faccia il suo cedimento. »

Cedobònis. *s. m.* Cessione di tutti i proprj beni ai creditori; usato col verbo Fare: « Ha fatto cedobonis, ed è partito. »

Cèdola. *s. f.* Quella piccola parte di ciascuna cartella del debito pubblico, e di altri titoli d'obbligazione, da doversi staccare e rilasciare quando si riscuotono i frutti; e che da coloro, per i quali la lingua italiana è sempre povera, chiamasi barbaricamente *Cupone*. || In passato valeva anche Obbligazione di pagamento, o Lettera di cambio. || *Cedola*, si diceva pure una Carticina, in cui fosse scritto qualche cosa. — Dal lat. barb. *cædula*.

Cedolóne. *s. m. accr.* di Cedola; e dicesi soltanto Quel decreto, che si suole affiggere in Roma dalla Curia papale per fare qualche solenne pubblicazione, come di convocazione di concilio, scomunica ec.

Cedrare. *tr.* Acconciare con siroppo di cedro acqua o altro liquore. *Part. p.* CEDRATO. || In forma d'*ad.* *Acqua cedrata*, Acqua acconcia con siroppo di cedro.

Cedráto. *s. m.* Gelato fatto con la sostanza del cedro. || *Cedrato*, è anche nome di una Specie di cedro, detto anche *Cedro fiorentino*.

Cedrina. *s. f.* Sorta di pianta, le cui foglie e fiori hanno un gratissimo odore, e che si accosta in qualche modo a quello del cedro.

Cedrino. *ad.* Aggiunto di colore, Simile a quello del cedro.

Cedriòlo. V. CETRIÒLO.

Cédro. *s. m.* Sorta di pianta, il cui frutto che porta lo stesso nome, si spreme, come il limone e l'arancia, per farne bibite acidule, ed è la *citrus medica* de' Botanici; e con lo stesso nome dicesi anche il frutto di essa: « Ho piantato molti cedri; Coglimi un cedro: - Ho mangiato due cedri. » — Dal lat. *citrus*.

Cédro. *s. m.* Sorta di albero assai grande e resinoso, con foglie sempre verdi, e il cui legname è odoroso, specialm. quando arde; una specie di esso è il *Cedro del Libano*. || E per Il legname di esso albero: « Il tempio di Salomone era fatto di cedro del Libano. » — Dal lat. *cedrus*.

Cedronè. *s. m.* Siroppo di cedro, che infuso in acqua o in latte serve di bibita gustosissima: « Portami un cedronè. »

Cedronèlla. *s. f.* Nome volgare della *Melissa*.

Cèduo. *ad.* Aggiunto di bosco, selva o pianta che si suol tagliare ogni tanto tempo: « È annesso al podere un bel bosco ceduo. » — Dal lat. *cæduus*.

Cefalalgia. *s. f. T. med.* Forte dolore di capo, che dura alcun tempo. — Dal gr. κεφαλή, Capo, e ἄλγος, Dolore.

Cefálico. *ad. T. med.* Aggiunto di rimedio, Che vale a guarire le malattie del capo. — Dal gr. κεφαλικός.

Cèfalo. *s. m.* Sorta di pesce della specie del Muggine; detto così dalla grossezza della sua testa. — Dal gr. κεφαλή, Testa.

Cèfeo. *s. m.* Nome di una costellazione nell'emisfero boreale, prossima a Cassiopèa e all'Orsa minore.

Ceffáta. *s. f.* Lo stesso che Ceffone.

Ceffatina. *dim.* di Ceffata; Ceffata leggiera, e per lo più data per correzione.

Cèffo. *s. m.* Il muso del cane. || Per ingiuria dicesi anche per Volto d'uomo deforme, e che spesso manifesta anche la deformità dell'animo: « Gesù mio! che brutto ceffo! » || Dicesi anche per Faccia grossa e colorita, specialm. in maniera esclamativa: « Guarda che ceffo ha quel figliuolo! »

Ceffoncino. *dim.* di Ceffone; Leggiero ceffone: « Gli si dà un ceffoncino a correzione. »

Ceffóne. *s. m.* Colpo dato altrui nel volto con la mano aperta: « Se non ti cheti, t'appiccico un ceffone. »

Celare. *tr.* Fare che una cosa non apparisca alla vista altrui, Occultare, Nascondere; e riferiscesi anche a cosa morale. || *rifl.* Nascondersi. *Part. p.* CELATO. || *Di celato*, posto avverbialm., lo stesso che il più comune *Di nascosto*. — Dal lat. *celare*.

Celáta. *s. f. T. stor.* Specie d'elmo senza cimiero nè creste; ma si disse anche per Elmo. || *fig.* Soldato armato di celata.

Celataménte. *avv.* Di nascosto, Occultamente.

Celatóne. *s. m. T. stor.* Celata assai grande.

Celebèrrimo. *sup.* di Celebre. — Dal lat. *celeberrimus*.

Celebrábile. *ad.* Degno di esser celebrato.

Celebrare. *tr.* Esaltare, Lodare grandemente con parole o in iscritto alcuna cosa o persona: « Coloro che più celebrarono Napoleone, sono oggi i peggiori detrattori del suo nome: - Il Redi nel suo Ditirambo cèlebra i vini toscani. » || Rif. a messa, o altro ufficio divino, vale Compierlo secondo il rito, e per lo più solennemente: « Furono celebrate molte messe per

l'anima sua. » || *assol.* vale Dire la messa: « Stamattina ho celebrato in Santa Trinita: - Il vescovo celebrò pontificalmente. » || *Celebrare la festa di qualche santo,* vale Far festa in onore di quello: « Oggi la Chiesa cèlebra la festa di san Giuseppe. » || *Celebrare le nozze,* Contrarre matrimonio dinanzi alla Chiesa: « In alcuni tempi dell'anno è vietato dalle leggi ecclesiastiche di celebrare le nozze. » || *Celebrare il dì natalizio, una commemorazione, un anniversario,* e simili, Festeggiarli solennemente: « Oggi si celebra il natalizio del Re: - Hanno celebrato la commemorazione delle cinque giornate. » || *Celebrare un contratto, un istrumento,* e simili, dicesi nel linguaggio legale per Stipularlo con tutte le forme volute dalla legge. *Part. pr.* CELEBRANTE. In forma d'*ad.*: « Il sacerdote celebrante, » e in forza di *sost.*: « Il celebrante. » *Part. p.* CELEBRATO. — Dal lat. *celebrare.*

Celebratóre-tríce. *verbal.* da Celebrare; Chi o Che celebra.

Celebrazióne. *s. f.* Il celebrare nei varj sensi del verbo: « Celebrazione delle imprese altrui: - Celebrazione della messa: - Celebrazione delle nozze, di un contratto ec. »

Cèlebre. *ad.* Noto per fama all'universale, Famoso; e dicesi tanto di persona, quanto di cosa: « Scrittore, Capitano, Uomo, Donna celebre: - È celebre la ritirata dei diecimila: - È celebre il detto di Temistocle: Batti, ma ascolta. » — Dal lat. *celeber.*

Cèlebret. Voce latina, usata in forza di *sost. m.*, e dicesi L'attestato che la Curia vescovile rilascia a un sacerdote, per certificare che egli non è interdetto dal suo ministero.

Celebrità. *s. f.* L'esser celebre: « Spesso la celebrità del nome è cagione d'invidia. » || † *Celebrità,* per Uomo celebre, è uno dei soliti astratti concretati alla francese.

Cèlere. *ad.* Presto, Veloce, Che va, scorre, progredisce con prestezza: « Movimento celere: - I troppo celeri progressi negli studj spesso non sono da desiderare. » — Dal lat. *celer.*

Celerità. *s. f. astr.* di Celere; L'esser celere: « Parla con troppa celerità: - Nessun capitano ha superato la celerità delle vittorie di Cesare. » — Dal lat. *celeritas.*

Celerménte. *avv.* Con celerità, Prestamente.

Celèste. *ad.* Di cielo, Appartenente al cielo, o Che si muove nel cielo: « La volta celeste; Meridiano celeste; Corpi celesti. » || Vale anche Che tratta delle cose del cielo: « Fisica celeste, Meccanica celeste. » || *Celeste,* dicesi pure di tutto ciò che appartiene al cielo, considerato come Il soggiorno de' beati: « Il regno celeste; Gli spiriti celesti; La Gerusalemme celeste. » || E dicesi anche di cosa che abbia in sè del divino: « Un buon amico è una consolazione celeste nelle sventure. » || Detto di grazie, doni, benedizioni, vale Dato da Dio, Procedente dal cielo. || *Celeste,* è aggiunto di quel colore, che rassomiglia al color del cielo, quando è perfettamente sereno; ed usasi anche in forza di *sost.*: « Aveva un abito di color celeste: - Ha gli occhi celesti: È un bel celeste. » || E pure in forza di *sost.*, per Stoffa di color celeste: « Veste sempre di celeste. » || *Celesti,* nel *pl.* Diconsi gli Spiriti che sono nel cielo, o che s'immagina abitare in esso, siccome gli Dei dei pagani. — Dal lat. *cœlestis.*

Celestiále. *ad.* Del cielo, Appartenente al cielo, nel senso di Paradiso.

Celestíno. *ad.* Appartenente alla regola istituita da Pier Morone, che nel Pontificato ebbe nome Celestino V; e usasi anche in forza di *sost.*

Celéte. *s. m. T. archeol.* Nome che davasi al cavallo da corsa, del quale facevasi uso nell' ippodromo. — Dal gr. κελήτης.

Cèlia. *s. f.* Scherzo che si fa ad alcuno con parole o con atti; men grave di Burla o Beffa: « È stata una celia, e lui l'ha presa sul serio; È un uomo che non vuol celie. » || *Fuor di celia,* dicesi a modo avverbiale, per Lasciando da parte gli scherzi, Parlando sul serio: « Fuor di celia; come va la salute in famiglia? » || *In celia* o *Per celia,* valgono Scherzevolmente, In ischerzo: « Parla sempre in celia: - Non si sa mai se parla in celia o per davvero: - L'ho fatto in celia. » || *Per celia,* usasi anche a significare svogliatezza, non curanza, e sim.: « Oggi i ragazzi studiano per celia e non per davvero. » || *E non fo celia!* maniera familiare, che aggiunge forza all'affermazione: « Son cose queste da far dar le volte al cervello, e non fo celia. » || E a modo di ammirazione, che sa d'incredulità: « Ha vinto centomila lire. - E non fo celia! - Pur troppo. » || *Mi fate celia!* dicesi con certa ironia quando alcuno racconta di aver fatto qualche cosa, secondo lui grande e difficile: « Mi fate celia! ci vorrà una bella fatica: - Mi fate celia! si sarà sconciato. » || *Che si fa celia! Che mi fate celia!* e sim., usasi parlando di cose che hanno una certa gravità! « Che si fa celia! trattarlo a quel modo! » || *Mandare una cosa in celia,* Volgerla in ischerzo, Prenderla scherzosamente: « Tu te la mandi in celia; ma io ti dico che è cosa molto seria. » || *Reggere alla celia,* Non aversi a male degli scherzi che gli sian fatti. || *Regger la celia,* Aiutare alcuno in qualche celia, che faccia ad altri.

Celiáccia. *pegg.* di Celia; Celia sgarbata, villana.

Celíaco. *ad. T. anat.* Aggiunto di quell'arteria, che da un tronco comune si dirama allo stomaco, al fegato e alla milza. || *T. med.* Aggiunto dato a un particolar flusso di ventre. — Dal gr. κοιλία, Ventre.

Celiare. *intr.* Dire o Far celie, Scherzare: « Per tutta la sera non facemmo altro che ridere e celiare. » || *Non cèlio,* dicesi familiarm. per significare che si parla o si fa sul serio: « Non cèlio veh; se non te ne vai, ti tiro il calamaio. » || *Che si celia, Che mi fate celia* ec., usansi con lo stesso senso di *Che si fa celia,* ec. *Part. p.* CELIATO.

† **Celibatário.** *s. m.* I Francesi da *célibat* hanno fatto *célibataire:* noi abbiamo preso la parola *Celibe* direttam. dal lat., e da esso abbiamo fatto, come i Latini, *Celibato.* L'uso adunque di *Celibatario* per *Celibe* è un inutile e sciocco gallicismo.

Celibáto. *s. m.* Stato di persona celibe: « Il celibato de' preti: - Vivere in celibato: - Una delle cause più gravi della rovina morale di Roma antica fu il celibato dissoluto. »

Cèlibe. *ad.* usato spesso in forza di *sost.* Non congiunto in matrimonio. || Detto di vita, Condotta nel celibato. — Dal lat. *cœlebs.*

Celidònia. *s. f.* Erba che fa nei luoghi umidi e ombrosi, e che contiene un sugo di color rancio e di natura corrosiva.

Celióne-óna. *s. m.* e *f.* Chi è vago di celiare; Burlone, Burlona.

Cèlla. *s. f.* Piccola camera ne' conventi, ove dimora il frate o la monaca, e nei reclusorj la Stanzetta dove sta un detenuto: « I forestieri visitano la cella di sant'Antonino nel Convento di San Marco. » || *Celle,* diconsi gli Spartimenti dell' alveare delle api: ma è voce dello stile nobile. || *Cella,* dicesi tuttavia in alcuni luoghi una Stanza terrena, dove si tiene il vino, l'olio, ec. || *T. archeol.* La parte interna d'un tempio pagano, escluso il portico e il peristilio. — Dal lat. *cella.*

Celleráio. *s. m.* Dicesi nei conventi di monaci a quel Frate, che ha cura della dispensa, e provvede il necessario al convento. — Da *celliere.*

Cellétta. *dim.* di Cella; Piccola cella. || Piccola cavità nell'interno di certi organi del corpo animale e vegetale.

Cellière. *s. m.* Stanza per lo più sotterranea per uso di tenervi specialm. il vino: voce rimasta quasi del tutto ai campagnuoli. — Dal lat. *cellarium.*

Cellòria. *s. f.* Il cervello, ossia L'intelletto: ma è voce di scherzo.

Cèllula. *s. f. T. scient.* Piccolo spartimento o cavità del tessuto organico, così negli animali, come nei vegetali, che da' moderni è considerato qual primo elemento dell'organismo. Certi altri filosofi poi, dando a questa cellula virtù miracolose, ne fanno procedere anche l'intelletto, la coscienza, e insomma l'uomo tutto quanto. Dicesi anche Ogni piccola cavità, che si trovi nei minerali. — Dal lat. *cellula.*

Cellulàre. *ad.* Di cellula: « Cavità cellulari. » || Aggiunto di tessuto, Che ha cellule. || *Carcere,* o *Prigione cellulare,* Carcere ec. diviso in tante cellette; ed è aggiunto anche di un sistema di reclusione, che consiste nel tenere i condannati divisi l'uno dall'altro, in piccolissime celle: « Il sistema cellulare è cagione che molti dei reclusi impazzino. »

Celluláto. *ad.* Diviso in cellule, Fatto a cellule; termine scientifico.

Cellulétta. *dim.* di Cellula.

Cellulóso. *ad.* Che ha molte cellule.

Cémbalo. *s. m.* Strumento formato di un cerchio sottile di legno, su cui è tesa una cartapecora, ed è intorniato di sonagli e di girelline di ottone, e che si suona battendovi le dita in cadenza. || *Andar col cembalo in colombaia,* dicesi proverbialm. per Pubblicare i difetti proprj o quelli della compagnia, a cui apparteniamo, e che dovrebbero tenersi segreti. || *Avere il capo in cembali,* pure proverbialm., Pensare a folleggiamenti, Essere un capo sventato. || *Essere più matto della Fiorina, che sonava il cembalo a' grilli,* dicesi con maniera proverbiale d'un Capo scarico o volubile all'eccesso. || *Cembalo,* chiamasi anche una Specie di pianoforte, ma di costruzione più semplice, che era in uso una volta; sebbene da molti si continui a chiamar *Cembalo* an-

che il Pianoforte: « Suona il cembalo; Maestro di cembalo. » In questo senso il popolo dice anche *Cimbalo.* — Dal lat. *cymbalum.*

Cementare. *tr.* Collegare con cemento. † Oggi si adopera sgarbatam. da alcuni anche in sensi figurati, come *Cementare l'amicizia, la concordia,* e simili. *Part. p.* CEMENTATO.

Cementazióne. *s. f. T. chim.* Calcinazione.

Ceménto. *s. m.* Terra che spenta con acqua indurisce; ed anco Mistura di calce viva, acqua, arena e ghiaia, che serve a collegare fortemente le pietre, o a fare smalti. I muratori di Firenze lo dicono *Cimento.* — Dal lat. *cæmentum,* Sasso da murare.

Cempénna. *s. f.* Donna buona a poco, che non leva le mani di nulla: « Ha presa per serva una cempenna, che non sa rivoltare una foglia. »

Cempennare. *intr.* Incespicare spesso per debolezza di gambe; ma è voce non molto comune, la quale però ha dato il comune *Cempénna. Part. p.* CEMPENNATO.

Cempennino-ína. *dim.* di Cempenna: « Ha per serva una ragazzuccia, che è una cempennina. »

Cempennóne-óna. *accr.* di Cempenna: « Sbrigati, cempennone. »

Cèn. Apocope di *Cento,* usato familiarm. in alcuni adiettivi numerali composti, come *Cenquaranta, Cencinquanta, Censessanta, Censettanta* e *Cennovanta.*

Céna. *s. f.* Il pasto che si suol fare nella sera. || In prov. di chiaro significato *Chi va a letto senza cena, tutta la notte si dimena.* || *Cena,* vale anche Le vivande che si mangiano a cena: « Stasera ci ho una buona cena: - È stata una cena gustosa. » || *Dar cena* o *da cena ad alcuno,* Dargli da mangiare a cena. || *Dar pan per cena ad alcuno,* dicesi familiarm. per Essere a lui molto superiore in una data arte e disciplina: « Il Vallauri dà pan per cena a certi dottissimi filologi. » || *Non accozzare il desinare con la cena,* dicesi di chi per grande scarsità di mezzi o di guadagni non può comodamente provvedere al proprio mantenimento: « Impiegati che non accozzano il desinare con la cena. » || *Cena del Giovedì santo,* o *L'ultima cena,* dicesi di Quella, nella quale Nostro Signore istituì il Sacramento della Eucaristia. || *Far la cena del galletto, un salto e a letto,* dicesi in ischerzo per Andare a letto senza aver cenato. || *Cena* era per i Romani il Pasto principale della giornata, corrispondente al nostro Desinare, e soleva farsi dopo il tramonto del sole, essendo la giornata tutta spesa negli affari. — Dal lat. *cœna.*

Cenácolo. *s. m.* Dicevasi presso i Romani La stanza della casa, ove pranzavano. Oggi dicesi soltanto di Quello, ove Gesù Cristo celebrò con gli Apostoli l'ultima cena. || E il Dipinto che rappresenti essa cena: « Il Cenacolo di Leonardo a Milano è una meraviglia dell'arte. » — Dal lat. *cœnaculum.*

Cenare. *intr.* Fare il pasto della sera, detto cena: « Io non soglio cenar mai: - Dopo che ebbero cenato, se ne andarono. » || *Se si desina, non si céna,* dicesi familiarm. per significare che i guadagni sono meschini, e non danno tanto per vivere. *Part. p.* CENATO. — Dal lat. *cœnare.*

Cenáta. *s. f.* Mangiata copiosa fatta a cena: « Stasera ho fatto una brava cenata. »

Cencerèllo. *s. m.* Piccolo cencio; e più spesso dicesi di vesti usate e logore: « Se ci avete qualche cencerello, datelo a quel povero ragazzo, che è proprio ignudo. »

Cenciáccio. *pegg.* di Cencio; e dicesi anche di Abito cattivo e logoro.

Cenciaiuòlo. *s. m.* Colui che compra cenci e li rivende per uso specialm. delle cartiere: « Donne, il cenciaiuolo; » si sente spesso gridar per le strade.

Cenciáta. *s. f.* Colpo dato altrui con cencio, per lo più intriso in qualche lordura. || *fig.* dicesi per Motto alquanto indiretto e con una certa beffa, gittato contro alcuno: « Ho capito; è una cenciata per me. » || *Cenciata,* dicesi pure una Ripulita che diasi alla lesta ad alcun mobile della casa, con un cencio, nella maniera *Dare una cenciata:* « Da' una cenciata a questo tavolino. »

Cencíno. *dim.* di Cencio; Piccolo cencio: « Cencino per ripulire le penne. » || *Cencin della comare,* Specie di giuoco fanciullesco.

Céncio. *s. m.* Pezzo di panno lino, o lano, consumato e stracciato: « Vendere i cenci; Raccattare i cenci; Un monte di cenci. » || *fig.* Veste misera, poverissima: « Non ha un cencio per coprirsi. » || *Avere* o *Non avere un cencio di vestito, camicia, mantello,* e simili, vale Avere o Non avere un vestito, camicia, ec., sebben poverissimi: « Non ha un cencio di vestito addosso: - Ha quel cencio di mantello, che gli fu dato in elemosina. » || *fig. Avere* o *Non avere un cencio di checchessia,* vale Averne piccola parte, o Non averne punto. || *Cencio,* dicesi Quel panno che s'adopera a pulire i mobili della casa; onde *Dare il cencio a una cosa,* vale Pulirla o Spolverarla col cencio. || *Avere il cencio rosso,* dicesi familiarm. per Essere privilegiato sugli altri; forse dal nastro rosso, che portavano i Cavalieri di santo Stefano: « Eh lui ha il cencio rosso, e non lo toccano: - Devi farlo anche tu. Sicuro, non hai mica il cencio rosso. » || *Cadere come un cencio,* Cadere giù a un tratto, e con la persona tutta abbandonata: « Gli venne uno svenimento, e cadde giù come un cencio. » || *Cavare* o *Levare uno di cenci,* o *Uscir di cenci,* dicesi per Toglierlo o Uscire dallo stato di miseria; ma ha sempre dell'acrimonia: « Dopo che t'ho cavato di cenci, mi ringrazi così: - Ora che è uscito di cenci, non guarda più in faccia nessuno. » || *Dare in cenci,* dicesi familiarm. per Non corrispondere all'espettazione, al desiderio, alle speranze: « Questo ragazzo m'aveva fatto sperar bene; ma ora mi dà in cenci: - Ah quel signor cavaliere degnissimo mi par che dia in cenci. » || *Esser ne' suoi cenci,* vale Esser nel fiore della salute, della gioventù, della bellezza: « Eh, quando era ne' suoi cenci, bisognava vedere che fior di bellezza! » || *Ridurre un cencio qualche abito,* Ridurlo in cattivo stato facendogli perdere la sua consistenza, bellezza, ec.: « Basta che si metta una volta un abito buono, che lo riduce subito un cencio. » E dell'abito così ridotto diciamo *che è diventato un cencio.* || *Starsene ne' suoi cenci,* Stare contento della propria fortuna, quantunque povera o umile: « Io me ne sto ne' miei cenci volentieri, e certe fortune non mi fanno gola. » || *I cenci vanno all'aria,* dicesi in maniera proverb. per significare come al povero e al debole tocca sempre la peggio: « Eh si sa, in questo mondo tocca sempre ai cenci andare all'aria. » || *Ogni cencio vuol andare* o *entrare in bucato,* modo proverbiale che usasi a proposito di chi vuol intromettersi in una cosa, che non gli spetti, o alla quale non sia atto: « Anche tu ci metti la bocca? Già si sa, ogni cencio vuol andare in bucato. » || *Cappello a cencio,* Cappello di feltro senza colla, e cedevole come il cencio. || *Pazienza e cenci!* Modo famil. che si usa per atto di rassegnazione. || *Cenci,* si chiama una Specie di pasta intrisa di farina e d'uova, che spianata, e di poi tagliata a strisce si frigge, e si sparge di zucchero. — Probabilm. dal lat. *cento,* Panno grossolano.

Cencióso. *ad.* Lacero o Pieno di toppe. || Detto di persona, vale Che ha in dosso vesti cenciose.

Cenciúccio. *dim.* e *dispr.* di Cencio; e dicesi per lo più di vesti: « Ha indosso un cenciuccio di vestito, che non è buono neanche per far carta. »

Cenerácciolo. *s. m.* Panno che copre la conca del bucato, e nel quale si mette la cenere.

Ceneráio. *s. m.* Quella parte del calorifero, o di una macchina a vapore, ove cade e si raccoglie la cenere.

Ceneráta. *s. f.* Cenere mescolata e bollita con acqua, per uso specialm. di ammollire certi legumi, ripulire alcuni oggetti, e simili: « Ai ceci bisogna fare una cenerata, a voler che cuociano: - Fate una cenerata a codesti tegami, che cominciano a saper di lezzo. »

Cénere. *s. f.* Il residuo della legna o di altre materie consumate dal fuoco: « Levar la cenere dal fornello: - Coprire il fuoco con la cenere: - Vender la cenere. » || *Ceneri,* nel *pl.,* diconsi gli Avanzi di un corpo umano abbruciato; ed anche di corpo umano seppellito: « Gli antichi abbruciavano i cadaveri, e raccoglievano le ceneri in olle, dette perciò cinerarie: - Qui riposano le ceneri di N. N. » || *Cenere,* dicesi Quella terra arida e sciolta che erutta dai vulcani: « Pompei fu sepolta da una pioggia di cenere e di lapilli. » || *Cenere,* diconsi anche Gli avanzi, i rottami di una città distrutta: « Barbarossa ridusse in cenere Milano. » || *Cenere,* dicesi specialm. Quella cenere d'olivo o di palma abbruciata, con che il sacerdote segna la fronte dei fedeli il primo giorno di Quaresima; il qual giorno dicesi appunto *Il dì delle ceneri,* o solam. *Le ceneri:* « Sei stato a pigliar la cenere? - Domani son le Ceneri. » || *Covar la cenere,* dicesi di Chi sta sempre nel canto del fuoco. — Dal lat. *cinis.*

Cénere. *s. m.* Avanzi del corpo umano. Ma nel *pl.,* in cui è più comunem. usato, è sempre di *gen. f.:* « Le ceneri d'Ugo Foscolo; Le ceneri del Botta. »

Cenerìccio. *ad.* Che tira al color della cenere.

Cenerína. *s. f.* La seconda dormita de' bachi da seta.

Ceneríno. *ad.* Del color della cenere.

Cenerógnolo. *ad.* Che pende al color della cenere: « La fiamma dello spirito ha un color cenerognolo. »

Ceneróne. *s. m.* Il residuo della cenere, sulla quale è stato versato il ranno per imbiancare i panni: « Il cenerone fa bene agli ulivi e a molte altre piante. »

Cenétta. *dim.* e *vezz.* di Cena; Piccola cena, ma assai giustosa.

Cenettina. *dim.* e *vezz.* di Cenetta; Cena piccola, e gustosa: « Si fece una cenettina, che ci riebbe da morte a vita. »

Cenina. *dim.* e *vezz.* di Cena; lo stesso che Cenettina.

Cenino. *s. m.* Usasi in alcune parti di Toscana per quella Cena che è solita farsi nella notte di Natale, dopo le sacre funzioni.

Cennamèlla. *s. f. T. stor.* Istrumento musicale, che sonavasi col fiato, ed aveva presso a poco la forma di un clarinetto.

Cénno. *s. m.* Segno che si fa o con la mano, o con la testa, o con gli occhi, per far intendere altrui una cosa senza parlare: « Fagli cenno che venga qua: - È un ragazzo che intende a' cenni. » || Comando dato per mezzo di cenno, o anche con parole: « Tutti siano preparati a un cenno del capitano: - Noi siamo obbedienti ai vostri cenni. » || Segno, Indizio, che più comunem. dicesi Accenno. || *Cenno,* vale anche Notizia brevissima di checchessia: « Cenni necrologici: - Ha dato della cosa un brevissimo cenno. » || Onde *Far cenno altrui di checchessia,* vale Fargliene motto: « Bada, se t'è cara la mia amicizia, di non far cenno con alcuno di ciò che t'ho detto. » || *Cenno,* diconsi i Rintocchi della campana più piccola, poco prima che incominci la messa o altra sacra funzione: « Sbrighiamoci, perchè è sonato il cenno. »

Cenòbio. *s. m.* Luogo, ove vivono in comune più monaci, sottoposti alla medesima regola. — Dal lat. *cœnobium.*

Cenobita. *s. m.* Monaco che vive nel cenobio. *Far vita da cenobiti,* dicesi figuratam. per Vivere assai ritirato e molto austeramente.

Cenobiticaménte. *avv.* Al modo dei cenobiti.

Cenobitico. *ad.* Di cenobita, o Da cenobita: « Vita cenobitica, Austerità cenobitica. »

Cenóna. *accr.* di Cena; Cena assai abbondante: « M'avevi detto che sarebbe stata una cenina, e invece è una cenona. »

Cenotáfio. *s. m.* Monumento sepolcrale vuoto, inalzato alla memoria di qualche illustre defunto: « Il cenotafio di Dante in Santa Croce. » — Dal lat. *cenotaphium,* e questo dal gr. κένος Vuoto e τάφος Sepolcro.

Censiménto. *s. m.* Descrizione e valutazione, che ogni tanto tempo si fa per legge, de' beni stabili di uno Stato, o di una Provincia. || E dicesi altresì La descrizione del numero e della condizione dei cittadini di uno Stato: « L'anno scorso fu fatto il terzo censimento del Regno d'Italia: - Hanno portato la scheda del censimento. »

Censito. *ad.* usato spesso in forza di *sost.* Ascritto nel censo, Che ha censo, o patrimonio. || Detto di fondo, Sottoposto a censo o gravezza. — Dal lat. *censitus.*

Cènso. *s. m. T. stor.* Descrizione dei cittadini e dei loro beni, famiglia, servi, professione, che incominciata da Servio Tullio, si faceva di poi ogni tanto tempo a Roma dinanzi a magistrati, detti Censori: « Il censo di Servio Tullio fu al tempo stesso un'istituzione politica e militare. » || *Censo,* dicesi oggi Le facoltà che possiede un cittadino, secondo le quali sottostà ai pubblici aggravj, e che sono al tempo stesso una delle condizioni per cui si acquistano i diritti politici. || Dicesi anche semplicemente per Patrimonio. || *Censo,* Rendita assicurata per via di contratto o sopra denaro prestato o sopra beni stabili ceduti, da durare in perpetuo (in questo caso dicesi *Censo perpetuo*) o anche temporaneamente, quando al debitore piaccia di restituire il capitale: « Paga cento lire di censo all'anno: - Tra possessi e censi, ha un mezzo milione di rendita all'anno. » || Per similit. e familiarmente *Essere un censo,* e *un censo perpetuo,* dicesi di Cosa, per la quale si debba ogni tanto spendere: « Certe macchine da cucire sono un censo, perchè ogni tanto bisogna farle accomodare. » E anche di persona uggiosa e inetta, con la quale siam costretti a convivere. || *Avere, Tenere, Dare, a censo un fondo, un capitale,* vale Averlo o Darlo a un frutto annuale da pagarsi o da riscuotersi dal padrone diretto. — Dal lat. *census.*

Censoráto. *s. m.* L'ufficio di censore, riferito oggi a quello di certe Accademie o Collegi.

Censóre. *s. m. T. stor.* Magistrato in Roma, che faceva il censo de' cittadini e ne sindacava i costumi. || Oggi dicesi Colui che in certi collegj provvede alla disciplina. || E Colui che in certe Accademie ha ufficio di esaminare gli scritti dei socj, che debbono essere letti pubblicamente. || *Censore,* dicevasi in addietro Quegli che, per mandato del Governo, esaminava gli scritti, che volevansi dare alla stampa, e ne permetteva o vietava la pubblicazione. Oggi il *Censore* non ha altro ufficio che di esaminare i componimenti drammatici, e autorizzarne la recitazione in pubblico. || *Censore,* dicesi per estens. a Colui, che suol riprendere severamente i costumi e le azioni altrui, ovvero le opere dell'arte; ma spesso ha dell'ironico, e adoperasi più comunem. nella maniera *Fare il censore.* — Dal lat. *censor.*

Censòrio. *ad.* Di censore, Appartenente a censore: « Potestà censoria; Ufficio censorio; Severità censoria. » — Dal lat. *censorius.*

Censuare. *tr.* Sottoporre a censo. *Part. p.* CENSUATO.

Censuário. *ad.* Di censo, o Che concerne il censo. || Più spesso dicesi di Rendita, e vale Proveniente da censo. || In forza di *sost.* Colui che paga un censo.

Censuazióne. *s. f.* L'atto del censuare, ed anche L'esser sottoposto a censo.

Censúra. *s. f.* Ufficio e Dignità di censore, ed anche Il tempo che dura. Prendesi poi in tutti i sensi medesimi, notati in *Censore.* || *Censura,* vale altresì Biasimo, Riprensione severa: « Io non curo le censure de' pedanti: - È una censura immeritata. » || *Censure,* diconsi in generale Quelle pene che sono inflitte dai Canoni, o dalla potestà ecclesiastica: « È incorso nelle censure della Chiesa: - Fu assoluto dalle censure. » — Dal lat. *censura.*

Censurábile. *ad.* Che può censurarsi, Che merita d'esser censurato.

Censurare. *tr.* Biasimare, Riprendere ed anche Notare i difetti in alcuna opera d'arte: « Alcuni vogliono fare gli Aristarchi, e censúrano tutto ciò che capita loro alle mani: - Di quel suo procedere fu censurato da tutti. » *Part. p.* CENSURATO.

Censuratóre-trice. *verbal.* da Censurare; Chi o Che suol censurare: « È un gran censuratore costui. »

Centaurèa. *s. f.* Erba medicinale amarissima, detta anche Biondella.

Centaurizzazióne. *s. f.* Dicesi dai cavallerizzi Quel perfetto modo di cavalcare e di reggere il cavallo a sua posta, quasi che di esso e del cavaliere siasi fatto una cosa sola, al modo che erano i Centauri.

Centáuro. *s. m.* Mostro favoloso, mezz'uomo e mezzo cavallo. || *T. astr.* Nome di una costellazione dell'emisfero meridionale. — Dal gr. κένταυρος, lat. *centaurus.*

Centellare. *tr.* usato spesso anche a modo d'*intr.* Bevere a piccoli sorsi: « A forza di centellare ha mandato il fiasco in fondo. » *Part. p.* CENTELLATO.

Centellinare. *tr.* usato spesso anche a modo d'*intr.* Bevere a centellini, a piccolissimi sorsi: « La sera stavamo un po' a conversazione, centellinando una tazza di caffè. » *Part. p.* CENTELLINATO.

Centellino. *s. m.* Piccolo sorso di vino o d'altro liquido: « Non c'è rimasto neanche un centellino: - Dammene un centellino. » || *A centellini,* posto avverbialm. coi verbi Bevere, Sorbire, Assaporare, e simili, vale A piccolissimi sorsi.

Centenário. *ad.* Che ha cent'anni, o Che ricorre ogni cento anni; detto di feste, commemorazioni, e simili. || E in forza di *sost.*, dicesi per Commemorazione o Festa solenne, che si fa ogni cento anni in onore di qualche santo, o uomo illustre, o fatto memorabile: « Il centenario di Dante, del Machiavelli; Il centenario di san Pietro. »

Centesimále. *ad.* Di centesimo. || *Gradi centesimali,* son Quelli della circonferenza divisa in cento parti uguali.

Centesimino. *dim.* di Centesimo, moneta; ma dicesi così per vezzo: « Dàgli un centesimino a cotesto ragazzo. »

Centèsimo. *ad. num. ord.* di Cento. || È anche *ad. num. part.:* « La centesima parte. » E in questo senso usasi anche in forza di *sost.:* « L'intero si divide in cento centesimi. »

Centèsimo. *s. m.* La più piccola parte della lira italiana, di cui è la centesima parte.

Centiáro. *s. m.* La centesima parte dell'aro, cioè un metro quadrato.

Centigrado. *ad.* Che è diviso in cento gradi, e dicesi specialmente del Termometro che vuolsi distinguere da quello del Reaumur, il cui tubo è diviso in ottanta gradi.

Centigrammo. *s. m.* La centesima parte del grammo.

Centilitro. *s. m.* La centesima parte del litro.

Centímetro. *s. m.* La centesima parte del metro.

Cèntina. *s. f.* Legno a foggia d'arco, con cui si armano e si sostengono le volte nel costruirle. || In generale Qualunque leggiera curvatura che i legnaiuoli, fabbri, ec., danno al legname ed al ferro di un mobile. || E specialm. La parte superiore di qualche oggetto od ornamento, come cornice, specchio, e simili, che abbia forma curva, e non piana.

Centináio. *s. m.* che nel *pl.* fa *Centinaia* di *gen. f.* Numero di cose o Somma che arriva a cento. || *A centinaia*, posto avverbialm., vale In gran quantità: «Spropositi a centinaia: - Cadevano fulmini a centinaia.»

Centinare. *tr.* Armare di centina o centine. || Dar la centina, ossia una leggiera curvatura ai mobili, alle cornici, agli ornamenti ec. *Part. p.* CENTINATO.

Centinatúra. *s. f.* L'atto e L'effetto del centinare. || Anche Il garbo dato alla centina, ossia alla piegatura.

Cènto. *ad. num. card. ind.* Che contiene dieci diecine. || Usasi anche come numero indeterminato per denotare gran quantità: «Te l'avrò detto cento volte, e ancora non hai capito.» || In forza di *sost.* per Centinaio, nel qual senso è anche declinabile: «La spesa si ridurrebbe a pochi centi di lire.» || Usasi anche con significato di *ad. ordin.* come quando dicesi *L'anno cento, Il volume cento*, e via discorrendo. || *Novantanove per cento*, dicesi familiarm. per Con grandissima probabilità: «Novantanove per cento domani piove.» || *Novantanove su cento*, dicesi a significare La massima parte o di cose o di persone: «Nel paese de' Baschi (diremo così per non offender nessuno) novantanove su cento sono o ladri o imbroglioni.»

Centogambe. *s. m. ind.* Specie di verme nero, che ha molte e piccolissime gambe.

Centomíla. *ad. num. card. ind.* Che contiene cento migliaia; e usasi anche indeterminatamente per Quantità grandissima: «Avrei centomila cose da dirti; ma ora non ho tempo.»

Centomillèsimo. *ad. num. ord.* e *part.* di Centomila.

Centóne. *s. m.* Componimento di poesia o di prosa, fatto di versi o passi presi a bella posta o da uno o da più scrittori: «La canzone a Dante del Giusti è un centone ingegnosissimo, fatto coi versi e gli emistichj dello stesso poeta: - Il centone virgiliano di Elia Falconia.» || *Centone*, diconsi Certi scritti, nei quali il loro autore, non sapendo far di suo, piglia idee e frasi da questo o da quello scrittore. Altri scritti poi, nei quali l'autore fa di suo, si potrebbero chiamare *Centoni di spropositi*. — Dal lat. *cento, onis*.

Centopèlle. *s. m. ind.* Il ventricolo degli animali ruminanti, che si dà a mangiare a' gatti.

Centrále. *ad.* Del centro, o Che si riferisce al centro. || *Moto centrale*, Quel moto curvilineo, che per la forza, così detta centripeta, fa un corpo intorno a un punto fisso: «Punto centrale, Linea centrale.» || *Note centrali*, diconsi le Note medie di una scala musicale. || Detto di luogo, vale Che è nel mezzo o vicino al mezzo o centro di una città, paese, provincia, ec.: «Abita in un luogo centrale: - Una casa in luogo centrale.» || Detto di amministrazione, ufficio, o simili, intendesi per Principale, rispetto alle amministrazioni che ne dipendono.

Centralità. *s. f.* L'esser centrale, detto di luogo.

† **Centralizzare.** *tr.* Migliore *Accentrare*. *Part. p.* CENTRALIZZATO.

Centrífugo. *ad. T. fis.* Aggiunto di quella forza, per la quale i corpi tendono ad allontanarsi dal centro.

Centrípeto. *ad.* Aggiunto di quella forza, per la quale i corpi tendono al centro. — Da *centro* e il lat. *petere*.

Cèntro. *s. m. T. geom.* Il punto di mezzo di un circolo o d'una sfera, da cui tutti i punti della circonferenza del circolo, e della superficie della sfera medesima distano ugualmente. || Per estens. Il punto di mezzo di qualsivoglia altra figura. || *Centro d'attrazione, di moto, di rotazione*, ec., dicesi Quello, dal quale supponesi esercitarsi una forza, onde un corpo è attratto, o si muove intorno a un punto. || *Centro di gravità* o *d'inerzia*, Quel punto pel quale un corpo può mantenersi in equilibrio, qualunque sia la sua posizione, semprechè agisca sopra di esso la sola gravità. || In senso generale dicesi *Centro* Il mezzo di qualunque cosa, come di una stanza, d'una piazza, d'una tavola, ec. || Detto di una città, di una provincia, paese, e simili, La parte centrale: «Roma è posta quasi nel centro d'Italia.» || Rif. a esercito, reggimento, battaglione, e simili, La schiera di mezzo: «La bandiera sta nel centro del reggimento.» || Rif. a Stato, governo, e simili, dicesi Il luogo, da cui principalmente si governa, si amministra. || *fig.* Il fine a cui sono rivolti i nostri pensieri, i nostri affetti, ovvero le nostre speculazioni, che più comunem. dicesi Punto. || *Essere nel suo centro*, dicesi familiarm. per Essere in tal posto o condizione, che perfettamente ci convenga, e di cui siamo perciò molto sodisfatti; ed estendesi anche a cose non buone, o di niuna importanza: «Quando può dir male del prossimo, è nel suo centro: - È nel suo centro quando può far del bene ad alcuno: - In questo ufficio mi par d'esser nel mio centro.» — Dal lat. *centrum*.

Centumvirále. *ad. T. stor.* Dei Centumviri, Appartenente a' Centumviri. — Dal lat. *centumviralis*.

Centúmviro. *s. m. T. stor.* Ciascuno di quei cento cittadini, che nell'antica Roma componevano il Magistrato per giudicare le cause private: più spesso usasi nel *pl.* — Dal lat. *centumvir*.

Centuplicare. *tr.* Moltiplicare per cento, Render cento volte maggiore; e per estens. Ripetere moltissime volte di seguito, come *Centuplicare i colpi*. *Part. p.* CENTUPLICATO. — Dal lat. *centuplicare*.

Cèntuplo. *ad.* Che è cento volte maggiore; e in forza di *sost.* Cento volte tanto: «D'ogni cosa che si dia a' poverelli, Gesù Cristo promette il centuplo nell'altra vita.» — Dal lat. *centuplus*.

Centúria. *s. f.* Propriam. si disse presso i Romani Una suddivisione della Tribù o della Classe, composta di cento cittadini; o una Suddivisione del Manipolo, composta di cento soldati a piè. || Oggi vale Compagnia o Congregazione di cento individui, avente per iscopo il conseguimento di beni spirituali. || *Centuria*, dicesi anche Una raccolta di cento cose congeneri; e riferiscesi specialm. a componimenti letterarj: «Centurie di sonetti, d'epigrafi, di discorsi accademici, ec.» — Dal lat. *centuria*.

Centuriáto. *ad. T. stor.* Ordinato per centurie; ed era particolare aggiunto dei maggiori Comizj, nei quali il popolo rendeva il voto per centurie. — Dal lat. *centuriatus*.

Centurionáto. *s. m.* Grado di Centurione.

Centurióne. *s. m.* Il capo della Centuria, nella milizia romana. || Nelle Compagnie o Confraternite, Il capo di cento individui appartenenti ad esse. — Dal lat. *centurio*.

Cenúccia. *dispr.* di Cena; Cena piuttosto meschina.

Céppa. *s. f.* La parte dell'albero che è sotterra, e da cui spuntano le radici.

Ceppáia. *s. f.* Quella parte del ceppo dell'albero tagliato a fior di terra, dalla quale poi germogliano nuovi polloni: «Quando un ulivo dà nel vecchio, si taglia, e si lasciano venir su i polloni dalla ceppaia.» || E talora dicesi anche per Ceppa. || *Tenere a ceppaia una pianta, un bosco*, ec. vale Tenerlo in modo, tagliandolo ogni tanto a fior di terra, che metta un gran numero di germogli.

Ceppatèllo. *s. m.* Nome di una specie di fungo, la cui cappella è di colore scuro dalla parte di sopra, e bianchiccio dalla parte di sotto; ed è molto buono a mangiare.

Cepperèllo. *dim.* di Ceppo; Piccolo ceppo.

Ceppicóne. *s. m.* Forma accrescitiva di Ceppo; ma dicesi solo scherzevolm. della Parte posteriore del capo, che rimane sopra la nuca: «Gli appiccicò un pugno nel ceppicone, che lo fece andare in terra come un cencio.»

Céppo. *s. m.* La parte inferiore dell'albero, Il piede di esso, da cui sorge il tronco. || Usato *assol.*, pigliasi per La stessa parte quando è tagliata dall'albero: «Spezza quel ceppo: - Carbone di ceppo.» || *Ceppo*, dicesi per similit. un pezzo del tronco dell'albero, tagliato e pareggiato, e che serve a diversi usi, a spezzarvi la carne, a fermarvi sopra qualche strumento, come ancudine, morse, ec., e talora anche a sedervi. || Particolarm. dicevasi *Ceppo*, Quello su cui si decapitavano con la scure i condannati a morte. || *Ceppo*, dicesi anche Quella base di legno o di pietra, nella quale è fermata la Croce. || *Ceppo*, dicono i falegnami Quel legno, nel quale è imbiettato il ferro della pialla. || *Ceppi*, nel *pl.* dicevansi Quei due arnesi di legno, nei quali si costringevano i piedi ai prigioni: onde *fig.* pigliasi anche per Servitù, Prigionia, ed estensivam. per Condizione che tolga all'uomo il poter fare o vivere come vorrebbe. || *Ceppo*, dicesi il Regalo che suol farsi il dì di Natale al maestro, al medico, ai fanciulli, ec., ed anche La mancia che si suol dare a chi durante l'anno ci presti alcun servizio: «L'uso de' ceppi a Firenze è un abuso bell'e buono: - Ha fatto molti ceppi: - È venuto a prendere il ceppo: - Gli ho dato il ceppo.» || *Pasqua di ceppo*, e *assol. Ceppo*, dicesi perciò la Pasqua di Natale: «Verrò per Ceppo: - Ho fatto il Ceppo in campagna da un amico.» || *Ceppo*,

pigliasi figuratam. per Origine, Principio di una famiglia o di una gente; ed anche La famiglia o La gente stessa: « Il cognome è comune a tutti coloro che appartengono al medesimo ceppo: - I popoli latini sono originati dal medesimo ceppo. » || *Ceppo*, pur figuratam. dicesi ad Uomo stolido, balordo, od anche insensibile: « Svegliati, ceppo che non sei altro: - È un ceppo che non sente nulla. » || *Ceppo di case*, dicesi di più Case insieme, l'una contigua all'altra: « Abita in quel ceppo di case. » || *Ceppo dell'orecchio*, Quella protuberanza ossea che riman dietro all'orecchio. || *Ceppo dell'áncora*, Grosso travicello fermato ad angolo retto col fuso dell'áncora, appunto sotto l'occhio della cicala. || *Chi fa il ceppo al sole, fa la Pasqua al fuoco*, prov. il quale significa, che quando per Ceppo la stagione è buona, suol esser cattiva a Pasqua di Resurrezione. || *La scheggia ritira dal ceppo*, dicesi in prov. di chi ritira da' suoi genitori, nelle qualità non buone. — Dal lat. *cippus*.

Céra. *s. f.* Materia molle, generalmente gialliccia, che è prodotta dalle api, le quali con essa fabbricano i favi negli alveari, e serve a varj usi nella economia domestica, e specialmente a far ceri, candele, purgata che sia e ridotta a perfetta bianchezza: « Separare il mele dalla cera: - Imbiancar la cera alla rugiada: - Gli antichi scrivevano su tavolette spalmate di cera: - Lavori, ritratti, di cera. » || *Cera vergine*, Cera non depurata nè bianchita, ed anche La quantità di ceri, candele, ec. che occorrono a un dato uso: « La cera per la festa la presero dal C.: - Un altare carico di cera. » || *Teatro, Sala illuminata a cera*, cioè illuminata con candele di cera. || *Cere*, specialmente nel *pl.*, si adopra per Lavori fatti di cera: « Nella galleria ci sono meravigliose cere: - Son famose le cere del Calamai che sono nel gabinetto anatomico. » || *Cera*, è nome che si dà pure ad altre sostanze che hanno molte qualità della cera delle api. || *Cera*, *T. ornit.* Espansione cutanea e cartilaginosa, la quale in alcuni uccelli ricuopre la base della mascella superiore, ed ha un colore quasi sempre diverso da quello del becco. || *Cera da scarpe*, Mestura, nera, grassa e condensata, con la quale si dà il lustro alle scarpe di pelle. || *Essere*, o *Stare appiccicato con la cera*, si dice di cosa che stia debolmente congiunta con un'altra; e *fig.* di persona che sia in sul punto di essere per la più piccola cagione rimossa da un luogo, o da un ufficio. || *Buona cera e cattivi moccoli*, si dice scherzevolmente di chi Al viso mostra esser sano, e poi dentro è malato. — Dal lat. *cera*.

Céra. *s. f.* Sembianza, Aspetto del volto umano, in quanto manifesta o la condizione della salute, o le qualità dell'animo: « Cera di birbone, di astuto; Cera di galantuomo: - Alla cera mi par che debba essere un buon ragazzo: - Lo accolse con lieta cera: - Far cera brusca. » || E anche l'Apparenza dei vestimenti, dei modi ec.: « Veggo qua una brigata di gente: alla cera mi paion signori. » || *Far buona cera*, Mangiare e bere lautamente: ma è oramai di raro uso. — Dal basso lat. *cara*.

Ceráccia. *pegg.* di Cera: « Una candela di ceraccia sudicia e non purgata. » || Cattivo aspetto, Sembianza che manifesta uno stato cattivo di salute: « Stamani hai ceraccia; ti senti qualcosa? »

Ceraiuòlo. *s. m.* Chi fa torce, ceri, candele, e simili, di cera, e le vende all'ingrosso e al minuto.

Ceralacca. *s. f.* Composizione di resina, lacca, spirito di vino e vermiglione, o altri colori, che si riduce in cannelli per uso specialmente di sigillar lettere, plichi, pacchi ec.

Cerámica. *s. f.* L'arte di lavorare vasi di terra in generale. || Ed anche *ad.*: « L'arte ceramica. » — Dal gr. κέραμος, Tegolo.

Cèraso. *ad.* Aggiunto di una specie di Lauro, detto anche Lauro regio.

Cèrbero. *s. m.* Nome del Cane favoloso, con tre teste, che i gentili immaginarono stare a guardia della porta dell'Inferno. || *fig.* dicesi familiarm. per Guardiano o Custode che esercita con soverchio rigore il suo ufficio. — Dal gr. Κέρβερος, lat. *Cerberus*.

Cerbonèca. *s. f.* Vino che ha dato la volta, Vino guasto; e per estens. Vino cattivo.

Cerbottána. *s. f.* Nome che davasi a una mazza, lunga intorno a due metri e mezzo, vuota a guisa di canna, per la quale con forza di fiato spingevasi fuori una palla di terra; ed era istrumento da tirare agli uccelli, ed anche da tirare a segno.

Cérca. *s. f.* Il cercare; che oggi si usa solo nelle frasi *Andare, Mandare in cerca*, per Andare, Mandare cercando una cosa; e così *Mettersi in cerca*. || Questua, che fanno i frati e le monache degli ordini mendicanti: « La cerca del vino, delle legna, del grano ec.: - Il frate B. è alla cerca: - Torna ora dalla cerca: - L'hanno mandato alla cerca: - È bravissimo per la cerca. »

Cercare. *tr.* Studiarsi, Ingegnarsi, andando attorno e guardando qua e là, di trovare ciò che fa bisogno, o che si desidera, o che si è smarrito: « L'ho cercato tutta la mattina quel benedett'uomo, e non l'ho potuto trovare: - Ho smarrito l'anello giù nel giardino: vammelo a cercare: - Quel giovane cerca moglie. » || E a modo d'*intr.*: « Oh, giusto cercavo di te: - Cerco dell'anello che ho smarrito. » || *Cercare uno per mare e per terra*, Andare attorno affannatamente, Cercarlo da per tutto a fine di trovarlo. || *Cercare le liti, le brighe*, e sim. *col lumicino*, si dice di colui che sembra cercar tutte le occasioni per averle. || *Cercare il mal come i medici*, si dice di chi per trista natura desidera il male. || *Cercare funghi in Arno*, Cercare una cosa dove in verun modo può essere. || Vedendo uno in qualche luogo, dove è strano che egli sia, suol dirsi: « Che cerca quel figuro? - Che cerchi tu qui? » || *Cercare*, vale anche Aspirare, Studiarsi di conseguire: « Cercar la gloria, gli onori, i guadagni. » || *Non cercar miglior pane che di grano*, sentenza proverbiale che ci ammonisce di contentarci dell'onesto, nè cercare il meglio quando abbiamo il bene. || E semplicemente per Chiedere: « Non cerco nulla da lei. » || *Cercare un impiego, un collocamento*, ec., Domandarlo formalmente, e far premure per ottenerlo. || *Cercare Maria per Ravenna*, Cercare il proprio danno, Ingolfarsi in cosa rischiosa: modo proverbiale vivo tuttora in questo senso. || *Dare ad uno di quel che cerca*, si dice degli importuni a modo di minaccia « Se non m'esci di torno, ti darò di quel che cerchi. » || *intr.* Studiarsi, Sforzarsi: « Cercava di arrampicarsi fin lassù, ma fu inutile. » || *Chi cerca trova*, dicesi proverbialm. quando ad alcuno incoglie qualche danno o disgrazia, a cui egli abbia dato occasione. || *Chi cerca quel che non deve, gl'intravvien quel che non crede*, Chi s'ingerisce di ciò che non gli appartiene, spesso gliene viene qualche danno. *Part. p.* CERCATO. — Dal basso lat. *circare*, Volgersi attorno; e questo dal lat. *circus*.

Cercáta. *s. f.* Il cercare; ma solo nella frase *Dare una cercata* per Cercare senza troppa diligenza: « Ho dato una cercata, e non ho trovato nulla: guarderò meglio poi. »

Cercatína. *dim.* di Cercata, nella frase *Dare una cercatina*: « Da' un po' una cercatina fra que' fogliacci, se per caso ci fosse una lettera del B. »

Cercatóra. *s. f.* Monaca, che in certi ordini mendicanti va facendo la cerca, o questua.

Cercatóre-trice. *verbal.* da Cercare; Chi o Che cerca. || *Cercatore*, negli ordini mendicanti è quel Frate che va alla cerca.

Cérchia. *s. f.* Le mura che circondano una città, o Tutto ciò che ne segna all'intorno il limite: « La nuova cerchia di Firenze si distende quasi il doppio di spazio che prima. »

Cerchiáio. *s. m.* Quell'artefice che fa e vende i cerchi da tini, botti, barili, ec.

Cerchiare. *tr.* Stringere con cerchi le botti, i barili e altri vasi da liquidi: « Chi cérchia le botti, deve guardar bene che i cerchi sieno fortemente legati. » || Munire di cerchi; rif. a ruote, e simili. *Part. p.* CERCHIATO. || In forma d'*ad.*: « Botte bell'e cerchiata: Barile cerchiato bene o male. »

Cerchiatóre. *s. m.* Chi fa il mestiere di cerchiar tini, botti ec.: « Chiama presto il cerchiatore, perchè sotto la vendemmia è difficile poterlo avere. »

Cerchiatúra. *s. f.* L'atto e L'effetto del cerchiare: « Alle botti grandi è necessaria una forte cerchiatura. »

Cerchièllo. *dim.* di Cerchio. || *T. ceraiuol.* Quel cerchio mobile, posto in alto sopra alla madiella, attorno al quale si appendono i lucignoli per formar le candele.

Cerchiettare. *tr.* Munire di cerchietto: « Cerchiettare una scatola. » *Part. p.* CERCHIETTATO. || In forma d'*ad.*: « Scatola cerchiettata d'argento. »

Cerchiettíno. *dim.* di Cerchietto.

Cerchiétto. *dim.* di Cerchio.

Cérchio. *s. m.* Figura geometrica, detta più comunem. Circolo, contenuta da una sola linea, la quale ha tutti i suoi punti egualmente distanti da un punto interno, che chiamasi Centro; e pigliasi anche per la Circonferenza stessa: « Dal centro al cerchio: - Un mezzo cerchio, Un quarto di cerchio. » || Qualunque cosa che abbia forma e figura di cerchio, piccolo o grande; « Portano de' cerchi d'oro all'orecchio: - Il giuoco dei cerchi. » || Quella verga di ferro, o striscia di legno, attorta a

modo di cerchio, e fortemente saldata, o fermata a' capi comecchessia, che si usa per tenere unite le doghe de' tini, delle botti, dei barili, ec. || Quella verga di ferro, con che si muniscono ed afforzano le ruote, di carri, carrozze, e simili. || Qualunque arnese di forma circolare, che serva di ornamento o di fortezza: « Le colonne di certi edifizj sono rafforzate con cerchi di ferro: - La cupola di San Pietro ha anch' ella di grossi cerchi di ferro: - Una scatolina in forma di bottoncino, co' cerchi d'oro. » || Tutto ciò che cinge, attornia qualche cosa: « Castello con due cerchi di mura: - Il cerchio di Firenze è adesso di quindici chilometri. » || Disposizione di cose materiali o di persone che abbia presso a poco la figura di cerchio: « Fecero un cerchio di tutte le seggiole, e uno sedè nel mezzo: - Formarono un cerchio, e cominciarono a cantare. » || *Fare un cerchio, Far cerchio a una cosa o persona*, Mettersi parecchi, o ritti o a sedere, attorno a cosa o a persona, o per una o per altra cagione: « I contadini fanno cerchio al ciarlatano, e lo ascoltano a bocca aperta. » || *Cerchio*, si dice oggi a Quella sottana larga, munita di cerchi di giunco o di acciaio, che le donne portano per tener larghe le sottane e il vestito attorno la persona, e darle vistosità. || *Cerchio*, è anche Quella ghirlanda di luce, formata di vapori, che alle volte appare attorno alla luna; che propriamente dicesi Alone. || *Cerchio lontano, acqua vicina;* e *Cerchio vicino, acqua lontana*, Quando la luna ha il cerchio molto largo, piove presto, e quando l'ha molto vicino, è segno di bel tempo. || *Dare un colpo al cerchio e uno alla botte* o *al tino*, suol dirsi da chi, dovendo giudicare tra due che disputano tra di sè, dà il torto e la ragione un poco a questo e un poco a quell'altro, per acquietarli più facilmente; ed anche lo dice chi ha più cose alle mani per Attendere un poco a questa e un poco a quella. || *A cerchio* o *In cerchio*, A modo di cerchio, Formando come un cerchio: « Si misero a sedere in cerchio, o, a cerchio. » — Dal lat. *circulus*.

Cerchiolíno. *dim.* di Cerchio.

Cerchióne. *accr.* di Cerchio; ma propriamente dicesi di Quel grosso cerchio di ferro, con cui si muniscono le ruote dei carri, delle carrozze, ec. || *Cerchioni*, diconsi Quelle grandi campanelle d'oro o d'argento, che sogliono portare le donne agli orecchi.

Cércine. *s. m.* Rozzo panno ravvolto in cerchio, che si pongono in capo coloro che vi portano sopra dei pesi. || Berrettino composto di piccole stecche di balena o di giunco piegate in arco, che si mette in capo a' bambini perchè cadendo non si facciano male al capo. — Dal lat. *circinus*, Compasso

Cereále. *ad.* Appartenente a Cerere, che, secondo i Gentili, era la Dea delle biade; ma ora dicesi in forza di *sost. pl. m. Cereali*, Tutte le qualità di biade già raccolte: « La raccolta de' cereali quest' anno sarà scarsa: - C'è grande abbondanza di cereali sul mercato. » — Dal lat. *cerealis*.

Cerebrále. *ad. T. fisiol.* Del cervello: « La sostanza cerebrale è molle: - Membrane cerebrali; Vasi cerebrali; Infiammazione cerebrale. »

Cerebríte. *s. f. T. med.* Infiammazione del cervello.

Cèreo. *ad.* Di cera; ed è spesso aggiunto di colore, per Pallido come quello della cera. — Dal lat. *cereus*.

Cèrere. *s. f. T. astr.* Nome di un pianeta, posto tra Marte e Giove.

Cereria. *s. f.* Luogo dove si manipola la cera; o si vendono lavori di cera, come candele, torce, moccoli ec.

Cerétta. *s. f.* Composizione fatta di cera vergine, midolla di bove, e di qualche sostanza odorifera, che, ridotta in cannelli, serve a dare il liscio e l'odore a' capelli ed a' baffi. || Cera per dare il lustro alle scarpe.

Cerfòglio. *s. m.* Pianta aromatica, che si coltiva negli orti per condimento di cibi.

Cerimònia. *s. f.* Rito e forma osservata dal culto religioso negli atti, esteriori, a memoria di fatti, a simbolo di principj, a segno di venerazione: « Cerimonia funebre, Cerimonia nuziale. - La benedizione dell'acqua si fa con certe cerimonie. » || Per estens. Ogni atto di regola che si osserva in certe pubbliche funzioni, come adunanze, concili, ec. o da principi, ambasciatori, magistrati in certe solenni occasioni: « Prese possesso del Vescovado con tutte le cerimonie: - Dà le udienze con tutte le cerimonie. » || *Maestro di cerimonie*, Quell' uffiziale nelle corti, che presiede alle cerimonie, e le regola. || *Cerimonia*, si piglia anche per Pompa, Solennità, e simile: « La pace fu pubblicata con gran cerimonia. » || Quegli atti di civiltà e dimostrazioni d'onore che si fanno tra loro le persone ben create, Complimenti: « Gli fece un monte di cerimonie. » E spesso vale Complimenti esagerati, e poco sinceri: « Molti ammazzano dalle cerimonie; e di quelli mi fido poco. » || Onde si piglia anche per Apparenza, Formalità: « Glielo dissi così per cerimonia; ma non ci pensavo nemmen per sogno. » || *Stare sulle cerimonie* o *su tutte le cerimonie*, si dice di Chi è minuzioso osservatore di tutti i convenevoli, e che pretende vederli osservati. — Dal lat. *cæremonia*.

Cerimoniále. *ad.* Di cerimonia: « Parole cerimoniali; Abito cerimoniale. » || Che tratta delle cerimonie: « Libri cerimoniali. »

Cerimoniále. *s. m.* Libro dove è contenuto l'ordine e le regole di tutte le cerimonie o religiose o politiche, o civili: « Cerimoniale romano: - Il cerimoniale della Corte. » || L'ordine e Il modo delle cerimonie usate ne' varj casi, o nelle chiese o in una corte, o in alcune istituzioni: « Nella corte del papa si osserva scrupolosamente il cerimoniale: - L'ambasciatore fu ricevuto col cerimoniale consueto. » || Tutte le cerimonie e i convenevoli che i privati usano tra loro in certe congiunture: « Il marchese B. vive alla buona, e non bada al cerimoniale. »

Cerimonière. *s. m.* Colui che negli ufficj divini, e nelle cattedrali regola le sacre cerimonie. || *Gran cerimoniere*, Dignitario che soprintende e regola le cerimonie di una corte.

Cerimoniosaménte. *avv.* Con atti e modi cerimoniosi: « Lo trattò più cerimoniosamente che affabilmente. »

Cerimonióso. *ad.* Che abbonda di cerimonie, di complimenti soverchi ed affettati: « Lettere cerimoniose e adulatorie: - Persona cerimoniosa. »

Cerino. *dim.* di Cero; ma si dice specialmente per Quel sottil moccolino, o stoppino che si adopra per accender lumi e talora anche si porta attorno per la casa. || Fiammifero composto di cera: « Ho comprato una scatola di cerini. » || Piccolo cannello di pomata, detta anche Ceretta.

Cernécchio. *s. m.* Ciocca di capelli, ma scarmigliata, e che pende disordinatamente dal capo; e si usa per lo più nel *pl.* a significare i capelli radi, non pettinati, e scaruffati: « Ha certi cernecchi che fa paura. »

Cèrnere. *tr.* Separare, Distinguere, una cosa da un' altra; ma è di raro uso, o se mai, del linguaggio scelto. In alcuni luoghi di Toscana lo dicono per *Stacciare. Part. p.* CERNITO. — Dal lat. *cernere*.

Cernièra. *s. f.* Mastiellatura gentile, formata dall' unione di due o più pezzi di metallo, infilzati e fermati da un pernio, per aprire o serrare o render mobili le due parti, a cui son saldati: « Una bella borsa con la cerniera d'oro: - Un portamonete con cerniera di acciaio. »

Céro e a Firenze **Cèro.** *s. m.* Cera lavorata e ridotta in forma di grosso cilindro, con lucignolo nel mezzo per uso di accendersi nelle chiese, durante le sacre funzioni: « All'altar maggiore vi erano ceri di tre chilogrammi. » || *Cero pasquale*, Quello, generalm. molto grosso, che si benedice il sabato santo, alla cui metà si ficcano cinque pine di legno inargentato o dorato, e che posto alla destra dell'altare, si accende nelle sacre funzioni per tutto il tempo pasquale. || *Bel cero*, suol dirsi per dispregio ad Uomo sgarbato, e che pur pretende di far il grazioso: « È proprio un bel cero costui, da vagheggiare sì gentile fanciulla! » || *Impalato come un cero*, si dice di Chi sta diritto, immobile e tutto interito: « Quel buon uomo se ne sta lì impalato come un cero, finchè il padrone non va via: - O che fai costì impalato come un cero? » — Dal lat. *cereus*.

Ceroferário. *s. m. T. eccl.* Colui che nelle sacre funzioni porta il cero fermato su quel grosso candeliere, che dicesi Vite. — Dal lat. *ceroferarius*.

Ceróso. *ad.* Che ha qualità e sostanza di cera: « Bisogna separare accuratamente dal miele la parte cerosa. »

Cerottino. *dim.* di Cerotto.

Ceròtto. *s. m.* Composto di cera e olio, con mescolanza di qualche materia medicinale, il quale, steso sopra la tela assai fine, si adopra per applicarlo su piaghe o altri malori esterni: « Cerotto adesivo, Cerotto suppurativo, Cerotto del Cappuccino, ec. » || *Cerotto*, si chiama *fig.* un'Opera di arte, specialm. di pittura, o mal fatta, o mal restaurata: « Il G. pretende di intendersi di quadri, e compra certi cerotti, che son buoni a bruciare. » || Ed anche a Persona cagionosa ed uggiosa a sè e agli altri: « Quella donna è un gran cerotto: ora l'ha, ora l'aspetta. »

Cerpellíno. *ad.* Si dice degli occhi che hanno ristrette e un poco arrovesciate le palpebre: « Ha gli occhi un po' cerpellini; ma non sarebbe brutta. » || Ed anche della persona

che ha gli occhi sì fatti: « È un po' cerpellina, ma non è brutta. »

Cerracchiòlo. *dim.* di Cerro; Cerro assai giovane.

Cerréta. *s. f.* Luogo piantato di cerri.

Cerretáno. *s. m.* Colui che per le piazze spaccia unguenti ed altre medicine empiriche, cava i denti, ec., e abbindola gl'incauti a forza di ciarle: più comunem. Ciarlatano.

Cèrro. *s. m.* Albero, il cui tronco per lo più è nodoso e di scorza molto scabra. Produce ghiande assai grosse, che si adoprano per le concc. — Dal lat. *cerrus.*

Certaménto. *avv.* In modo certo, Con certezza: « La cosa sta certamente così; Prometto certamente di venire. » || Usasi anche come a modo di affermazione nelle risposte: « Verrete? - Certamente; Dico bene? - Certamente. » || E usasi anche posposto alle particelle *Sì* e *No*, per accrescerne la forza affermativa o negativa: « Vi ho persuaso? - Sì certamente: - Non volete venire? - No certamente. »

Certézza. *s. f. astr.* di Certo; L'esser certo, ossia L'avere persuasione ferma delle verità di una cosa. || *Certezza morale, matematica* o *sperimentale*, secondo che procede da ragioni o argomenti morali, o matematici, o dalla esperienza. || Notizia certa: « Ebbi certezza della sua morte. » || *Affermare con certezza*, Dare per cosa certa una notizia. || *Acquistare certezza, Venire in certezza*, per Rendersi certi.

Certificare. *tr.* Far certa una persona, o co'fatti o con le parole, che la tal cosa è o non è; o che è così piuttosto che così: « Ti prego di certificarmi se il B. è veramente a Firenze. » || Attestare, Far fede, che una tal cosa è qual è: « Certifico io sottoscritto che il signor G. è buon cittadino. » || *rifl.* Pigliar certezza, Chiarirsi che la cosa sta così o così: « Certificatevi, prima di condannare se è veramente reo. » *Part. p.* CERTIFICATO. — Dal lat. *certificare.*

Certificáto. *s. m.* Dichiarazione fatta per iscritto da alcuna autorità a fine di attestare la verità di una cosa, e che si rilascia a chi intende valersene: « Certificato del Sindaco, del Medico, del Parroco; Certificato di vita o di morte; Fare, Rilasciare, un certificato. »

Cèrto. *ad.* Scevro da qualsivoglia dubbio circa ad una cosa, Fermamente persuaso di essa: « Son certo che stasera è qui: - Son più certo di quella cosa che della morte: - Certo del suo destino, andò là tutto tremante. » || *Far certo alcuno di una cosa, Rendersene certo*, vale Accertarlo e Accertarsene. || Detto di cosa, vale Di cui non si ha o non si può avere alcun dubbio. || Ed altresì Che avverrà indubitatamente: « La morte è certa; l'ora della morte è incerta. » || Verace, Non dubbio: « È oramai certa la notizia della perdita della battaglia. » || Che induce certezza: « Argomenti certi, Ragioni certe, Indizj certi. » || In forza di *sost.* Ciò che ha in sè certezza, Cosa certa: « Non bisogna lasciare il certo per l'incerto: - È certo che chi nasce, dee morire: - Tenete per certo, che il signor G. sarà fatto professore: - Di queste cose ne vorrei sapere il certo. » || *Di certo, Per certo, Del certo, Al certo*, modi avverbiali, e valgono Con certezza, Certamente. Il modo poi *Del certo* sa d'affettazione. — Dal lat. *certus.*

Cèrto. *ad.* di qualità o quantità indeterminata: « C'è stato un certo Gigi, e ha lasciato questo libro: - Gli diede certi libri; ma non so quanti, nè quali: - Di quei libri certi son legati e certi no: - Dopo un certo tempo tornò. » || E detto *assol.* nel *pl.* vale Taluni, Alcuni: « Tutti applaudirono; ma certi dissero che gli applausi eran comprati. » E a modo di reticenza accenna sfiducia, poca stima ec.: « Da lui non ci vo' andare, è un cert' uomo.... »

Cèrto. *avv.* Certamente: « Questo non è certo uno scrivere storie, ma romanzacci. » || E come risposta affermativa: « È vero che domani vai a Roma? - Certo. »

Certósa. *s. f.* Nome che si dà a Qualunque convento abitato dai Certosini. — Dal fr. *Chartreuse.*

Certosíno. *s. m.* Monaco della Certosa. || *Far vita da Certosino*, Vivere in ritiratezza e astinenza.

Certúno. *s. m.* usato sempre nel *pl.*, lo stesso che Alcuno, Taluno. — Da *certo* e *uno.*

Cerúccia. *dim.* e *dispr.* di Cera, e dicesi di aspetto, nel quale si mostri uno stato infermiccio della salute. Usasi più che altro nella maniera *Aver ceruccia:* « Quel ragazzo stamani ha ceruccia. »

Cerúleo. *ad.* Di colore del cielo, Azzurro. — Dal lat. *cæruleus.*

Cerúme. *s. m.* Colatura di cera, ed avanzi di ceri, di candele ec. || Quella materia giallíccia che si genera dentro alle orecchie.

Cerúsico. *s. m.* Che esercita la chirurgia, Chirurgo; di cui è forma corrotta.

Cèrva. *s. f.* La femmina del Cervo. — Dal lat. *cerva.*

Cervellàccio. *pegg.* di Cervello; ma dicesi comunem. per Grosso intelletto, Ingegno rozzo. || *fig.* Uomo bizzarro e stravagante. || Si dice anche per Ingegno grande e fecondo, ma non in tutto ordinato.

Cervellàta. *s. f.* Sorta di salsiccia alla milanese, fatta di carne e di cervelli di maiale.

Cervellétto. *s. m.* La parte posteriore del cervello, dalla quale nasce la midolla spinale.

Cervellièra. *s. f. T. stor.* Specie di cappelletto di ferro, che si portava a difesa della testa.

Cervellinàggine. *s. f.* Atto o Parola da chi ha cervello leggiero e sventato: « Codesta è una delle sue solite cervellinaggini. »

Cervellíno. *dim.* di Cervello. || Per dire che una persona ha poco giudizio, si dice che *ha un cervellino di scricciolo, di passerotto*, ec.

Cervellíno. *ad.* detto di persona, vale Che ha poco senno, o Che è cocciuta, ostinata: « È la donna più cervellina di tutta la città. » || Ed a modo di *sost.:* « Proprio vuoi farti conoscere per un cervellino! »

Cervèllo. *s. m.* Massa polposa, di sostanza bianca, che si contiene nella cavità del cranio; ed è il principale organo dei sensi e nell'uomo anche dell'intelletto. || *fig.* Intelletto, Mente, Giudizio: « Non mi far perdere il cervello con le tue chiacchiere. » E così *Avere* o *Non aver cervello, Uomo senza cervello.* || Genio, Natura, Inclinazione od Opinione: « Ciascuno fa secondo il suo cervello: - Varj sono gli umor, varj i cervelli, A chi piace la torta, a chi i tortelli » dice il dettato comune. || Ed anche La stessa persona, rispetto all'ingegno, all'intelletto, alla natura, ec.: « S'ha a far con certi cervelli, che bisogna tener gli occhi aperti. » || *Cervello balzano, Cervello strambo, Cervello d'oca*, ec., dicesi ad Uomo strano, o di corto ingegno; ed anche *Poco cervello*, ad Uomo di poco senno: « Smetti, poco cervello! » *Avere il cervello sopra la berretta*, Aver poco senno; e dicesi più spesso di chi opera a caso e inconsideratamente. *Beccarsi, Lambiccarsi, Stillarsi, il cervello*, Affaticare la mente attorno a una cosa, e per lo più con una certa insistenza: « Spesso e volentieri ci si becca il cervello intorno a una definizione, la quale poi riesce oscura ai più. » || *Dar la balta al cervello*, Impazzare: « Al G. gli ha dato la balta il cervello. » || *Essere* o *Stare in cervello*, Mantenere intero l'uso della ragione, Stare avvertito: « Bisogna stare in cervello; se no, c'è da trovarsi sopraffatti. » || Ed anche Mantenersi saldi in un proposito: « Bada, fa' di stare in cervello, perchè sulla promessa ci fo assegnamento. » E di qui il proverbio: *Chi sta in cervello un'ora, è pazzo per un anno*, a scusare scherzevolm. la volubilità o bizzarria degli uomini. || *Mettere il cervello a partito*, Pensare di proposito a' casi suoi, Far senno. *Metter ad alcuno il cervello a partito*, Ridurlo ai termini della ragione. Farlo stare a segno, a dovere. *Perder il cervello, Uscir di cervello*, Perdere l'uso della ragione, ed anche Smarrire il senno: « Da un pezzo in qua mi par che abbia perso il cervello. » || *Votarsi il cervello con*, o, *attorno a una cosa*, Confondervisi per soverchia applicazione: « Pover' uomo! si vuota il cervello in certe cose che non montano un frullo: - Sai com' è? Non vo' votarmi il cervello in codeste sciocchezie de' logogrifi. » || *Chi non ha cervello, abbia gambe*, suol dirsi proverbialm. quando altri, essendosi dimenticato di qualche cosa, bisogna torni indietro per essa; e lo dice anche a sè stesso colui che se l'è dimenticata. || *Chi ha più cervello, più n'adoperi*, Chi ha più senno deve più saviamente governarsi; e dicesi più spesso a proposito di brighe, questioni, e simili. || *Cervello*, chiamasi La parte più alta, il sommo d'una volta, di un arco, di un ponte, e sim. — Dal lat. *cerebellum.*

Cervellóne. *accr.* di Cervello. || E per ironia si dice ad Uomo stravagante, e di poco o niuno intendimento.

Cervelloticaménte. *avv.* In modo cervellotico, Capricciosamente.

Cervellótico. *ad.* Di pura fantasia e senza ragione vera, e buon fondamento di verità: « Idee cervellotiche; Filosofia, Politica cervellotica, ec. »

Cervellúzzo. *dispr.* di Cervello; ma si usa solo nel significato di Cervello leggiero e cocciuto.

Cerviatto. *s. m.* Piccolo cervo.

Cervicále. *ad. T. anat.* Appartenente alla cervice: « Arterie, Vene, Nervi cervicali. » — Dal lat. *cervicalis.*

Cervíce. *s. f.* La parte posteriore del collo. || *Uomo*, o *Gente di dura*

cervice, Uomo, Gente ostinata nel male, e che non cura le ammonizioni. — Dal lat. *cervix.*

Cervière e **Cervièro**. *ad.* Aggiunto di una specie di lupo con pelle simile a quella della tigre, di vista acutissima, e così detto perchè dà la caccia ai cervi.

Cèrvo. *s. m.* Animale quadrupede selvatico, del genere de' ruminanti, con le corna ossee, altissime e ramose, che ogni anno in parte si rinnovano. Spesso si piglia come simbolo di velocità, ed alle volte di timidezza. || *Cervo volante,* Sorta di grosso scarabeo, e che ha le mascelle allungate e ramose. || *Chi asin è, e cervo esser si crede, Al saltar della fossa se n' avvede,* La prova chiarisce la verità di certe vantazioni, provenute da presunzione di sè stesso. — Dal lat. *cervus.*

Cerziorare. *tr. T. leg.* Avvertire alcuno dell' importanza di un atto giuridico che intende di fare; e dicesi de' giudici e de' notarj, a' quali ciò spetta per ufficio. || Talora si usa anche per Accertare, Render certo. || *rifl.* Accertarsi, Rendersi certo; ma in questi due sensi è un po' sgarbato, ed inutile. *Part. p.* CERZIORATO. — Dal lat. *certiorare.*

Cerziorazióne. *s. f. T. leg.* L' atto e L' effetto del cerziorare nel suo proprio significato.

Césare. *s. m.* Titolo che si dà agl' imperatori, proceduto da Cesare Augusto fondatore dell' impero a Roma. || Si disse di poi, secondo il nuovo ordinamento romano fatto da Diocleziano, Colui che teneva un grado inferiore all' Imperatore, detto propriam. Augusto, al quale era ordinato a succedere. || *O Cesare o niente,* che scherzevolm. dicesi anche *O Cesare* o *Niccolò;* dettato originato forse dal motto latino di Cesare Borgia *Aut Cæsar aut nihil,* e solito dirsi da chi brama di conseguir tutto ed essere il primo; altrimenti preferisce di non avere nè di esser nulla. || *Idee da Cesare e borsa da Cappuccino.* V. CAPPUCCINO. || *Avere un cuor di Cesare,* suol dirsi familiarm. di chi è generoso, nobile e benefico. || *Dare a Cesare quel che è di Cesare, e a Dio quel che è di Dio,* sentenza evangelica passata in prov., che vale Rendere alla potestà civile e alla ecclesiatica quello che respettivamente loro appartiene; e per estensione Dare ciò che spetta ad uno per diritto; che si dice anche *Quel che è di Cesare è di Cesare, e quel che è di Dio è di Dio.* — Dal lat. *Cæsar.*

Ceśáreo. *ad.* Di Cesare, Appartenente a Cesare, cioè all' imperatore o all' impero: « Ambasciatore cesareo; La corte cesarea. » || *S. M. Cesarea,* si chiama l' Imperator di Austria. » || *Poeta cesareo,* era Quel poeta stipendiato dalla corte di Vienna a fine più specialmente di comporre drammi per musica. || *Operazione cesarea, T. chir.* Quella per la quale si estrae il feto dall' utero della madre, tagliando esso utero dalla parte di sopra del ventre; e *Parto cesareo,* si chiama Quello ottenuto con questo mezzo. Maniera derivata dalla parola *cæsar,* da *cædere,* Tagliare, essendosi detti così coloro che nascevano per mezzo di sì fatto taglio. — Dal lat. *cæsareus.*

Ceśellaménto. *s. m.* L' atto e L' effetto del cesellare.

Ceśellare. *tr.* Lavorare col cesello su piastre d' oro, d' argento, o altro metallo, facendovi figure, o altri ornati: « Quel vaso l' ha incominciato a cesellare adesso. » || *assol.* Lavorare di cesello: « Cesèlla così bene, che non ci è nessuno che lo agguagli. » *Part. p.* CESELLATO; usato spesso in forma d' *ad.:* « Vaso tutto cesellato a figure; Argento cesellato. »

Ceśellatóre. *s. m.* Chi lavora di cesello.

Ceśellétto e **Ceśellino.** *dim.* di Cesello.

Ceśèllo. *s. m.* Arnese d' acciaio, e anche qualche volta di legno, molto duro, fatto a mo' d' uno scalpelletto, senza taglio, su cui battendo con un piccolo martello si dà la prima abbozzatura alle figure e agli ornamenti sulle piastre di metallo, facendogli rilevare in fuori. || *Lavorare di cesello,* Esercitar l' arte del cesellare. || *Cesello,* vale anche L' arte stessa del cesellare: « Nel cesello il G. non ha pari. » — Probabilm. dal lat. *cædere.*

† **Cèspite.** *s. m.* Voce in tutto latina, usata figuratam. e con maniera non punto bella in luogo di *Capo d' entrata.* — Dal lat. *cæspes.*

Céspo. *s. m.* Viluppo d' erbe e di virgulti pullulati dalla stessa radice, ovvero che insieme confondono le loro radici: più comunem. *Cespuglio.* — Dal lat. *cæspes.*

Cespúglio. *s. m.* Viluppo d' erbe o di virgulti pullulati dalla stessa radice, o uniti per modo che formino un tutto insieme.

Cespuglióso. *ad.* Aggiunto di luogo dove sono molti cespugli: « Un campo tutto cespuglioso. » || Di pianta, Che ha molti cespugli.

Cessare. *intr.* Aver fine, Terminare, Restare: « Appena preso il rimedio, la febbre cessò: - Il vento, la pioggia cessa: - Il contagio è cessato. » || Smettere l' opera incominciata: « Quando ci vide, cessò di cantare; » e anche « cessò dal canto: - Alle otto cessano di lavorare. » || *Cessi Dio,* modo deprecativo, che si usa solo nello stile nobile: « Cessi Dio, che mai consenta a tanta infamia. » *Part. pr.* CESSANTE. || In forma d' *ad. Lucro cessante e danno emergente,* suol dirsi quando in una impresa, o in una convenzione, non solo si viene a perdere un guadagno che le sarebbe naturale, ma anche a risentirne un danno. *Part. p.* CESSATO. — Dal lat. *cessare.*

Cessazióne. *s. f.* Fine, Termine. || Interruzione di cosa cominciata.

Cessino. *s. m.* Quella materia che si cava dal cesso, e serve per governare le piante.

Cessionário. *s. m. T. leg.* Colui al quale si fa una cessione.

Cessióne. *s. f.* Il cedere; e si dice di beni, ragioni, ec., de' quali uno legalmente si spoglia in favore di un altro: « Si accomodò facendogli generale cessione di ogni suo credito verso il governo. »

Cèsso. *s. m.* Luogo fatto apposta per andarvi a sgravare il ventre; che più comunemente dicesi Luogo comodo o Il comodo. || E per Le materie stesse cavate da esso per ingrassare e governare terreni coltivati. — Dal lat. *secessus,* Ritirata.

Césta. *s. f.* Arnese, a modo di gran paniere, da tenervi o trasportar roba, come polli, frutta ec. intessuto per lo più di vimini, canne, salci, o stecche di castagno: alle volte si mettono anche per soma alle bestie, e allora si usa più spesso nel *pl.* || Tanta quantità di cose, quanta può esser contenuta in una cesta: « Vieni a Firenze con la bestia per portarmi due ceste d' uova. » || Specie di baroccio, il cui piano è formato di una lunga cesta con sponde rialzate, a due ruote, e ad un cavallo, per uso generalmente di portar vino inflascato: ma possono adagiarvisi anco delle persone. || Veicolo a due o a quattro ruote con mantice, come usano specialmente i procacci. || *A ceste,* posto avverbialm. vale In gran quantità: « Mangiano ciliege a ceste. » — Dal lat. *cista.*

Cestáio. *s m.* Colui che fa ceste, panieri, e simili arnesi

Cestèlla. *dim.* di Cesta; ma specialmente Piccola cesta ed elegante, da mettervi fiori o cose gentili. — Lat. *cistella.*

Cestino. *s. m. dim.* di Cesta; ma dicesi specialm. Quella piccola cesta, non molto profonda, dove covano i piccioni, o altri minori volatili domestici. || *Cestino da piccioni,* si chiama una Specie di piatto di vimini e di stecche di faggio, all' orlo del quale si attacca una reticella che si alza a modo di cono: e si adopra per portare da luogo a luogo piccioni o uccelli vivi. || *Cestino,* si chiama pure una Specie di piatto intessuto di vimini, sul quale si portano in tavola i vassoi delle pietanze calde. || Arnese fatto di vimini in forma di cono troncato in cima, e in fondo molto slargato, dentro al quale si pongono i bambini perchè imparino a camminare.

Cestire. *intr.* Fare il cesto: più comunem. Accestire. *Part. p.* CESTITO.

Césto. *s. m.* Tutte insieme le foglie germogliate dalla stessa radice o di un frutice, o d' una pianta erbacea, e più specialmente della insalata: « Cesto di salvia, Cesto d' indivia, di lattuga; Cesto di cavolo. » || *Far cesto,* si dice del grano per Accestire, Gettare parecchi talli; onde il proverbio: « *Quando marzo va secco, il gran fa cesto.* » || *Bel cesto,* suol dirsi per ironia ad Uomo che si tenga bello, e faccia il grazioso, essendo il contrario: « Io sposare il tale? è proprio un bel cesto! » — Dal lat. *cæspes.*

Césto. *s. m.* Cesta più piccola della ordinaria; ma ora di uso rarissimo.

Cèsto. *s. m. T. stor.* Specie di armatura della mano, che si usava dagli antichi pugillatori. — Dal lat. *cæstus.*

Céstola. *s. f.* Arnese da pigliare uccelli, che è una specie di Cestella tessuta di vimini con sportellino a scatto: « I contadini tendono le cestole per i campi e sperperano gli uccelli. » — Dal lat. *cistula.*

Cestóne. *s. m.* Cesta grande da someggiare, fatta per lo più di vincigli di castagno intessuti. || *Avere* o *Fare il capo come un cestone,* Essere mezzo sbalordito, o Quasi sbalordire altrui con chiacchiere, o frastuono smoderato: « Con tutto quel brusìo ho un capo come un cestone, o, mi hanno fatto un capo come un cestone. » || E si dice anche di chi dovendo applicare a più cose, ci fa, come si dice, il capo grosso, cioè vi si confonde: « Fa' qui, bada là, scrivi lettere, studia gli affari, ho fatto il capo come un cestone. »

Ceśúra. *s. f.* La sillaba di una parola che nel verso greco o latino

avanza ad un piede; e che, unita a una o più sillabe della parola seguente compone un altro piede. || E nel verso pentametro si dice quella sillaba che lo divide in mezzo, e che avanza in fine. || *Cesura*, nel verso italiano dicesi Quella spezzatura del verso, che si fa dopo l'accento principale, che regola l'armonia di esso, e dove nel recitarlo la voce fa un po' di pausa. Così nel verso *Canto l'armi pietose e il capitano*, la cesura cade dopo la terza e la sesta sillaba. — Dal lat. *cæsura*, Spezzamento.

Cetáceo. *ad. T. stor. nat.* Che è del genere de' cèti o balene; e dicesi generalmente in forza di *sost.* a significare tutti gli animali aquatici della maggior grandezza.

Cèto. *s. m. T. stor. nat.* Nome degli animali aquatici della maggior grandezza. — Dal lat. *cetus.*

Cèto. *s. m.* Ordine, Classe, di cittadini, secondo la loro condizione: « Il ceto nobile, il ceto dei mercanti, de' notarj: - In Firenze ci sono scuole per ogni ceto. » || *Ceto medio*, si chiamano Quei cittadini che non sono nobili, nè popolani, ma una cosa di mezzo, ciò che in Francia chiamasi la Borghesia. — Dal lat. *cœtus.*

Cétra. *s. f.* Strumento musicale, usato dagli antichi, simile molto alla lira. — Dal lat. *cithara.*

Cètra. *s. f. T. archeol.* Scudo piccolo e rotondo, coperto di cuoio, usato in antico, specialm. dagli Affricani e dagli Spagnuoli. — Dal lat. *cetra.*

Cetriolino. *s. m.* Cetriolo piccolo e non maturo che si mette nell'aceto per poi mangiarlo col lesso.

Cetriuòlo. *s. m.* Sorta di frutto della specie delle zucche, bislungo, con qualche bernoccolo sulla buccia che è verde, la cui polpa assai scipita suol mangiarsi in insalata, o anche a quel modo senza condire. || *Cetriuolo*, si dice *fig.* e per ischerno ad Uomo dappoco e senza senno. — Dal lat. *citrus.*

Che. *pron. relat.* così di persona, come di cosa prossimamente nominata, e serve ad ambedue i generi, e i numeri, e significa Il quale, La quale, I quali, Le quali. || Nel compimento indiretto, riferiscesi più comunemente a cosa, e spesso si lasciano innanzi ad esso le preposizioni denotanti i varj compimenti, come è chiaro dagli esempj seguenti: « È stato condannato alla medesima pena, che (alla quale) io: - Con quel furore, che (col quale) le fiere selvagge si gittano sulla preda: - Con quell'agevolezza, che (colla quale) si vede girare una ruota: - Aveva tre figliuole, che (delle quali) l'una si chiamava Maria, l'altra Maddalena: - Lo tiene in quell'amore, che (nel quale) un padre si deve tenere: - Pigliate queste cose nel modo, che (nel quale) si debbono pigliare tutte le cose di questo mondo, ec. » || Più comunem. adoperasi con l'ellissi della *prep. In*, quando si riferisce a tempo, stagione, e simili, e vale Nel quale, Durante il quale o la quale: « Nel tempo, che avvennero queste cose: - Nel tempo, che tu nascesti: - Nella stagione, che si villeggia: - Nel mese, che si pagano le pigioni. » || Con relazione a cosa o persona, usato nelle proposizioni comparative: « È la più virtuosa donna che ci sia: - Era il più galantuomo che vivesse a quei tempi. » || Usato comunem. con le particelle pronominali *lo, la, li* ec., soggiunte subito dopo il soggetto della proposiz. relat.: « Non mi poteva succeder cosa ch'io l'avessi più cara: - Non mi venite fuori con questi discorsi, che io li ho molto in uggia: - È gente che tu la conosci bene. » || Congiunto col presente o imperfetto di un verbo, ha forza del participio presente di esso verbo: « È su che studia: - Lo trovai che dormiva. » — Altri usi e costrutti vedili nella Grammatica. || II. Preceduto dall'articolo *Il* ed anche *Lo*, prende forza di *sost.* e vale, La qual cosa; in lat. *Quod:* « Il che avvenne nell'anno ec.: - Del che non rimasi punto persuaso: - Al che risposi: - Dal che nacquero molti danni. » || E anche senza l'articolo; ma più spesso usasi in incisi da chiudersi tra due virgole: « Tutti convivono insieme, o, che è meglio, d'amore e d'accordo. » || *Con che*, posto avverbialm. A patto che, A condizione che: « Verrò, con che poi tu venga da me. » || *Un che, Un certo che, Un minimo che*, Qualche cosa, parte, segno, indizio, e simili: « Questo vaso ha un che di cattivo, che si sente alla prima: - Gli ha detto un certo che, che io non ho capito bene: - Non mi dà un minimo che di pensiero. » || *Un che*, e *Un minimo che*, usansi anche in forza d'*avv.* per Un tantino, e simili: « Bisognerebbe che fosse un che più largo: - Non si può andar più in là un minimo che. » || *Un bel che*, dicesi di cosa bella, utile, onorevole ec. || Più spesso ironicamente, riferendosi specialm. a mezzi, sostanze, ricompense, e simili: « Mi lasciò un bel che: - I'ho un bel che: - Ti darà un bel che. » || *Un gran che*, dicesi di cosa che esce dall'ordinario, ma più spesso ironicam. e dicesi anche a persona: « Gli par d'aver fatto un gran che: - Crede d'essere un gran che. » || E a modo esclamativo: « È un gran che, che i galantuomini debbano esser perseguitati! » — Dal lat. *quem*, e *quæ n. pl.*

Che. *ad.* denotante qualità, o quantità, e corrisponde a Quale, Quanto: « Io non so che cosa sia frode: - Sapete che uomo è lui: - Non capisco che cosa tu dica: - Che gente è questa? - Che studio fate? - Che padrone o non padrone? - Che Francia? Che Germania? Noi dobbiamo bastare a noi: - Che cosa tu mi dici! - In che fondo di miserie sono caduto! - Che bellezza di grani! - Che dolore sentirà la sua povera madre! - Che gioia si vedeva in tutti i volti! - Che esercito di gente! - Che strage fu quella di Sedan! - A che prezzo si deve dare questo volume? - A che altezza dee essere condotto il muro? » || E in forza di *sost.*: Qual cosa, Che cosa; e corrisponde al *Quid* dei Lat.: « Che mi dici di bello? - Che son venuti a fare? - Che starò a dire di più? - Che più? » || In proposizioni esclamative: « Son pure che balordo! - Io ho che fame, che sonno, che stanchezza! - Ci vuol che quattrini! » le quali locuzioni tornano a queste altre: *Io sono un gran balordo, Io ho una gradissima fame, Ci vogliono moltissimi quattrini.* || *A che?* vale A qual fine? A qual pro? A quale effetto? « A che ci logoriamo tanto la vita? - A che prendersi tante cure? - A che scrivergli, se non risponde mai? - A che fare? » || Ed anche A qual punto; A qual termine: « A che sei col tuo lavoro? - A che siamo con le trattative? » || Ed in esclamazione: *A che ci siamo ridotti!* per dire A qual trista condizione. || *Un so che, Non so che, Un certo non so che*, e simili, adoperansi a significare in modo alquanto indeterminato Cosa ovvero Qualità o Condizione o Proprietà, sia di cosa sia di persona: « Ha detto un so che: - Ha un certo non so che, ec. » || *Che è che non è*, ed anche *Che è e che non è*, dicesi nel parlar familiare per A un tratto, Da un momento all'altro; ed anco Ad ogni poco, Di tanto in tanto: « Che è che non è, l'amico ci piantò: - Che è che non è, mi fa delle sue solite. »

Che. Particella congiuntiva, la quale serve alla unione di una proposizione con un'altra, che da quella dipende. Questa dipendenza poi è di molte specie, e di esse V. la Grammatica: « Voglio che tu faccia questo: - Pensa che tu sei mortale: - Lo pregava che volesse soccorrerlo: - Rispose che di quella cosa non se ne sarebbe fatto più niente: - Così dava animo agli altri che non si sgomentassero: - Non potè tenersi che non gli dicesse il fatto suo: - Non fu offeso mai da alcuno, che tosto non perdonasse: - Non aveva finito di dirlo, che la cosa accadde come diceva: - Non appena lo vide, che lo riconobbe subito: - Ringraziato Dio, che alfine sei venuto: - Se si desse il caso che egli morisse, avrai di già provveduto a te stesso: - Eccovi un altro argomento che la terra gira intorno al sole: - Fece due questioni, la prima che il passo era mal citato, la seconda che non era inteso: - Che vi sia una mente suprema regolatrice dell'universo, nessuno che non sia folle affatto, lo potrebbe negare. » || Ellitticamente nel titolo di un libro, capitolo, e simili: « Che la virtù è il migliore di tutti i beni: - Che l'uomo non deve troppo confidare in sè stesso, nè troppo negli altri: - Che i pedanti da Dionisio tiranno a noi sono stati sempre gente crudele. » || In dipendenza coi sostantivi Modo, Maniera, Guisa, Qualità, e simili, forma con essi una locuzione avverbiale: « Lo percosse in modo, che lo ridusse in termine di morte: - Gli rispose in maniera, che lo azzittì: - Lavora di guisa, che in diligenza supera tutti. » || Spesso il sostantivo è taciuto: « Mangia, che pare una bestia: - Parla, che appena s'intende. » || In dipendenza cogli aggettivi Tale, Tanto, Cosifatto, e simili, che spesso sono taciuti: « È un uomo di tal bontà, che sfido a trovare l'uguale: - Lo ascoltò con tanta pazienza, che fece meravigliar tutti: - Siamo ridotti a tal punto, che è impossibile andare avanti: - Adoprate parole, che non l'irritino: - Gli venne addosso con una furia, che mai la maggiore. » || Entra come termine di congiunzione nelle proposizioni comparative, siano esse d'uguaglianza, di diversità, di eccesso, di difetto, ec., e corrisponde con gli adiettivi *Altro, Stesso, Medesimo, Eguale, Diverso* ec., o con gli avverbj *Più, Meno, Meglio, Peggio, Egualmente, Medesimamente, Altrimenti* ec. || In congiunzione con *Altro, Fuori, Meno, Salvo, Eccetto, Se non*, compone una maniera limitativa, eccettuativa od esclusiva. || E con *Eccetto Salvo*, e più comunem. *Se non*

e col verbo all'indicativo, compone una maniera avversativa, come: «La casa è veramente bella, salvo che c'è un inconveniente, che le scale han poca luce: - Il lavoro è già terminato; se non che ho bisogno di riguardarlo.» || E con *Eccetto* e *Salvo*, e il verbo al soggiuntivo, forma una maniera che ha forza condizionale: «Gli scriverò dimani, salvo che non venisse dentro la giornata.» || E in corrispondenza cogli avverbj o modi avverbiali significanti elezione, preferenza, come *Anzi, Piuttosto, Meglio, Prima, Più presto*, e simili. || Nelle proposizioni disgiuntive: «O che parli o che taccia, è sempre il medesimo balordo: - Sia che operi o che consigli, mostra d'essere un valentuomo.» || Nel linguaggio familiare, spesso nella seconda proposizione dicesi soltanto *O che*, senza alcun verbo, come *O che fosse ubriaco, o che*; cioè *O che altro fosse.* || Nelle proposizioni antitetiche ponesi per maggiore sveltezza di discorso tra' due termini e il verbo, come: «Bello o brutto che sia, non me ne importa nulla: - Poco o molto che costi, bisogna comprarlo.» || *Che*, spesso riceve senso di Comunque, In qualunque modo, Con qualunque nome, e simili, e regge il congiuntivo: «Palazzo o casa che s'abbia a dire: - Poema o romanzo che si debba chiamare.» || In modo minaccioso e reciso: «Scostati, o ch'io ti uccido: - Taci, o ch'io...» nel qual modo ha forza di *Altrimenti, Se no*, e simili. || Dipendente da un avverbio, maniera avverbiale o preposizione di tempo, come *Poi-che, Dopo-che, Appena-che, Non sì tosto che* ec. || O da una proposizione o altra maniera indicante tempo passato: «È tanto che l'aspetto: - Son già parecchi anni che le cose non vanno bene.» || Con le *prep. Fino* o *Infino, Sino* o *Insino*: «Aspetterò fino a che non venga: - Non smetto per infino che non ho finito.» || E con la ellissi di esse preposizioni, in relazione con le maniere avverbiali *Di qui* o *Di lì*: «Di qui a che venga c'è da aspettare un pezzo: - Di lì che sia arrivato a casa, ci vorrà un'ora buona.» || Uniscesi anche con gli avverbj *Dove, Donde, Quando*, e vale Ovunque, Da qualunque parte, Comunque, e simili, e regge il verbo di modo congiuntivo; ma è proprio del linguaggio elevato. || *Quando che sia, Quando che fosse*, o *Dove che sia, Dove che fosse*, valgono In qualche tempo, o In qualche luogo. || Quanto a quegli avverbj o congiunzioni, con le quali oggi scrivesi unitamente, come *Acciocchè, Dacchè, Finchè, Perchè*, ec., V. sotto a ciascuno di essi. || *Ch'io creda, Ch'io sappia*, sono maniere assai comuni, per rendere meno assoluta la negazione: «Non c'è nessuno, ch'io sappia: - Non ti rivedrò più, ch'io creda» e vale Per quanto sappia, Per quanto creda. || Nelle maniere seguenti *Per buono che sia, Per gridare che faccia, Per pochi che siano*, e simili, il *Che* forma insieme col *Per* una maniera avverbiale, equivalente a *Per quanto, Ancorchè, Tuttochè*, e simili. || In proposizioni interrogative: «Che hai che non puoi star fermo? - Che ti senti, che sei fatto un po' pallido?» || In modo pleonastico, ma pure con qualche maggiore efficacia: «Che c'era gente al teatro? - Che mi dài un po' quel libro: - Che vai poi in campagna? - Che ti sei dimenticato di qualche cosa?» || Nelle maniere ricise *Ch'io faccia? Ch'io dica? Ch'io ceda?* e simili, il *Che* dipende da una proposizione sottintesa, come *Sarà vero, Sarà possibile, conveniente?* e simili. || E in locuzione esclamativa e che per ironia significhi il contrario di ciò che suonano le parole, come: «Sì, ch'io non conosco i miei polli!» || Nelle imprecazioni: «Che ti mangi il canchero: - Che tu possa scoppiare: - Che sia maledetto l'ora che ti conobbi, ec.,» nelle quali maniere il *Che* è usato ellitticam. || E pure ellitticam. in certe maniere imprecative, come *Che passi, Che venga, Che entri*, e simili. || Nei modi affermativi o negativi usasi per maggiore efficacia dopo il *sì* o il *no*: «Sì, che gliel'ho detto: - No, che non l'ho fatto.» || *Che anzi*, maniera avversativa, equivalente al semplice *Anzi*, ma ha maggiore efficacia. || *Che non*, ha significato di Senza che, nelle seguenti, o simili, maniere: «Non posso uscir di casa, che non inciampi subito in quel seccatore: - Non può aprir bocca, che tutti non gli diano contro.» || *Che se*, maniera condizionale, equivalente al semplice *Se*, ma con maggiore efficacia: «Che se avessero dato retta a me, non si troverebbero al punto che sono.» || *Che sì*, è modo di minaccia: «Che sì, se tu non smetti, ch'io ti do una buona lezione: - Non parli? che sì, che ti fo sciogliere la lingua io.» || † *A che* (fr. *à quoi*), Maniera congiuntiva, sgarbatamente usata oggi, specie in iscritture officiali. Dirai semplicem. *Che*: «Noi siamo nella fiducia a che (*che*) tutti vorranno concorrere a questa impresa; Egli disporrà a che (*che*) siano rassegnati gli affari al Ministro; Tutti hanno interesse a che (*che*) sia fatta giustizia,» e sim. || *Non che*, V. NON. — Dal lat. *quia*.

Chè, con l'accento grave, è particella congiuntiva denotante la cagione o la ragione, ed equivale a Perchè, Poichè, Perciocchè. || Talora denota il fine, lo scopo, ed è lo stesso che Acciocchè, Affinchè.

Che, pronunziata coll'*e* aperta, usasi familiarm. a modo d'interiezione a dimostrare meraviglia di cosa, la cui notizia ci giunga o inaspettata o quasi incredibile: «Ha ripreso moglie, sai: - Che! non è possibile: - S'è messo a quel lavoro: - Che! dici per chiasso.» || Serve pure a significare in modo breve ed efficace disapprovazione, biasimo, dispetto, e simili: «Che ti pare di quel libro? Che! non vale un baiocco.» || E anche per negare in un modo per lo più alquanto sdegnoso: «Domanda il permesso d'andare al teatro: Che! stia in casa: - Siate buono, accordateglielo! Che! che!»

Checchè. *pron. sost.* Qualsivoglia cosa: «Checchè tu dica, non giova nulla.» È però dello stile elevato.

Checchessìa. *pron. sost.* Qualsivoglia cosa.

Chéppia. *s. f.* Specie di pesce di mare, che d'estate viene all'acqua dolce.

Chérica. *s. f.* Rasura tonda che si fanno sul cucuzzolo del capo coloro che sono addetti all'ordine sacerdotale, o che vi si iniziano. || *fig.* e in ischerzo La condizione di cherico: «Quel pretino, con poco decoro della cherica, è sempre a tutti i teatri.»

Chericáccio. *pegg.* di Cherico; Cherico cattivo o sciatto.

Chericáto. *s. m.* L'ordine e La condizione clericale; ma generalmente si dice Il clero.

Cherichétto e **Cherichíno**. *dim.* di Cherico.

Chérico. *s. m.* Colui che, iniziato al sacerdozio, ha ricevuto la tonsura, ed anche gli ordini minori, ma non è passato ancora a' maggiori. || Per estens. Ciascuna persona di chiesa, qualunque sia il suo grado: «I vizj de' cherici hanno guastato la chiesa.» || *Cherico*, si chiama anche Colui che, senza essere iniziato al sacerdozio, presta servizio in una chiesa, presso un parroco, o simili; detto così, perchè nelle funzioni religiose veste abiti clericali. || *Cherico*, dicesi specialm. Quello che serve la messa al prete. || *Date da bere al prete chè il cherico ha sete*, suol dirsi quando alcuno chiede per altri qualche cosa che vuole per sè. — Dal basso lat. *clericus*.

Chericóne. *accr.* di Cherico, e più spesso di Cherica.

Chericòtto. *dim.* di Cherico; Cherico non grande, ma fatticcio.

Chericúccio e **Chericuzzo**. *dispr.* di Cherico; Cherico dappoco.

Chèrmes. *s. m.* Grana che serve a tingere in rosso nobile, detto cremisino; ed è una pasta fatta di certi piccoli insetti che vivono sopra certe piante. || *Chermes minerale*, Composto di antimonio e di zolfo con altre sostanze, usato in medicina; e si chiama così dal suo colore. — Dall'arab. *kermez* o *kirmiz*, nome dell'insetto.

Cherubíno. *s. m.* Angelo o Spirito celeste del secondo ordine della terza gerarchia. || Figura o Immagine, scolpita o dipinta, rappresentante uno di essi Angeli. — Dall'ebr. *cherûb*.

Chetaménte. *avv.* In silenzio, Senza parlare, Tacitamente. || Senza far rumore: «Passò di camera più chetamente che potè, per non lo svegliare.» || *fig.* Segretamente, Di nascosto: «Preparò chetamente tutto il necessario, e se ne partì.»

Chetare. *tr.* Far tacere alcuno, Farlo star cheto, soproffacendolo con ragioni e con parole: «Pare che voglia mangiar bestie e cristiani; ma con due paroline lo chéto.» || Ed anche per Racchetare, Acquietare: «Senti come piange il bambino: guarda un po' se me lo chéti.» || *rifl.* Cessar di parlare, Tacersi: «Chétati, chiacchierone!» || E di uno che parla molto si suol dire che *non si cheta mai*. *Part. p.* CHETATO, e per sincope CHETO.

Chetichèlla. *s. f.* usato nella maniera avverbiale *Alla chetichella*, per Di nascosto, Celatamente, ma con fine poco onesto: «Gl'ipocriti lavorano alla chetichella per nuocere con più certezza.»

Chetíno. *dim.* di Cheto; e si usa nella frase *Star chetino*, parlandosi di bambini: «Sta' chetino, bimbo; or ora ti do le chicche.»

Chéto. *ad.* Che non parla, Che non fa motto: «Non si sente la sua voce, e dalla mattina alla sera sta sempre cheta: - Tutti cheti stavano ad ascoltarlo.» || *Star cheto*, si usa anche per Tener celata una data cosa: «Ti confido come la cosa è andata; ma bada

di star cheto. » E anche per Non opporsi, Non contrastare, o simile: « Se quegli operaj stanno cheti, avranno quel che vogliono; se no, nulla. » || *Cheto com' olio*, si dice di chi o non parli, o non si rammarichi, o non faccia verun romore. || *Zitto e cheto*, si dice di chi non contradice, o si rassegna: « Dopo quel rabbuffo, andò via zitto e cheto. » || *Cheto cheto*, ha forza di superlativo, ma con idea di cosa fatta celatamente e con accortezza: « Prese quel che potè, e cheto cheto uscì di Firenze. » || *Acqua cheta*. V. ACQUA. — Dal lat. *quietus*.

Chi. *pron. relat.* ed insieme *dimostrat.* di persona, che usasi generalmente nel *sing.*, e significa Colui il quale, Colei la quale: « Si vuol paragonare a chi è assai più ricco e potente di lui: - Chi, a vederlo, pareva il più stolido, ebbe il primo premio. » || E per Chiunque: « Chi vuol mangiare, bisogna che lavori: - Chi volesse passar a guado, rischierebbe di affogare. » || Costruito con qualche preposizione, equivale *A colui al quale*, o *A colui il quale*, o *Colui al quale*: « A chi si fa de' benefizj, spesso ci paga d'ingratitudine: - A chi Dio vuol male gli toglie il senno: - Ora son diletto e caro a chi fu già mio nemico. » || Nelle locuzioni condizionali equivale a *Se alcuno*: « Nel paese degli Ottentoti ci sono meraviglie di natura, chi ha coraggio d'andarle a vedere. » || In proposizione distributiva, vale Uno, Altri, ec.; ed ha forza anche di plurale: « C'era gente infinita: chi rideva, chi cantava, chi faceva una cosa, chi l'altra. » || E per Quale persona, come il *Quis* de' Latini, nelle proposizioni interrogative o dubitative: « Chi può udir quelle porole, e non piangere? » || Riferiscesi anche alla qualità: « Quando seppi chi tu eri, acconsentii subito: - Io non so chi voi siate: fatevi conoscere. » || Ed anche in fine di frase, senza alcun compimento: « Gli propose un segretario, senza dir chi. » || Ed anche per semplice pronome di qualità: « Volevo saper chi sono questi amici, de' quali mi parli. » || *Non so chi*, si dice per Persona ignota, di cui non si può dire il nome: « C'è stato non so chi a domandar di te » e anche si dice: *Un non so chi.* || *Chi che sia*, vale Qual si voglia persona, che si scrive più spesso congiuntam. *Chicchessia.* || Dicesi pure nello stesso significato più comunem. *Chi si sia*. — Dal lat. *qui*.

Chiácchiera. *s. f.* Discorso di cose leggiere e di poco conto, fatto più che altro per passatempo: « Dalle chiacchiere de' giornalisti se ne cava poco costrutto: - Che volete perder il tempo a sentir le chiacchiere degli oziosi? » || *Fare due chiacchiere, Stare a chiacchiera*, Passare il tempo parlando di cose non gravi: « Vieni stasera, si fa due chiacchiere, o, si sta un po' a chiacchiera. » *Tenere uno a chiacchiera*, Trattenerlo chiacchierando: « Andai dal G., e mi tenne a chiacchiera più d'un'ora. » || Discorso lungo e un po' artificioso per non concluder tosto un affare, o per aggirare alcuno: « Cominciò a fare un monte di chiacchiere; ma io gli strinsi i panni addosso, e bisognò risolversi. » || E per Cosa non vera, Falsa notizia, Fiaba: « Si disse che era morto Don Carlos, ma fu una chiacchiera. » | Voce sparsa a carico di alcuno, e per lo più non vera: « Firenze è la città delle chiacchiere: oggi contro questo, domani contro quello, e via: - Ne hanno detto tutto il male del mondo; ma son chiacchiere. » || Onde la frase *Star sulle chiacchiere*, per Udir volentieri le mormorazioni, e crederle: « Una pettegola che sta su tutte le chiacchiere. » || *Avere molta chiacchiera*, o *una gran chiacchiera*, dicesi di chi parla molto e volentieri. || E sentendo uno che si millanta, e minaccia di voler far gran cose, gli si suol dire *A chiacchiere!* per significare che alle parole è un Rodomonte, ma a' fatti sarebbe un dappoco. || *Chiacchiere!* a modo di esclamazione, suol dirsi per negar fede alle parole di alcuno; e per impugnare la verità, o la importanza di un racconto: « Hai sentito? i Carlisti hanno avuto una gran vittoria. - Chiacchiere! »

Chiacchierare. *intr.* Parlare di cose leggiere e senza proposito, col fine per lo più di passar il tempo. || Ed anche Divulgar ciarle, e riferire e spargere discorsi uditi, o fatti segreti potuti raccapezzare: « Guardatevi dal P., perchè chiácchiera molto. » *Part. p.* CHIACCHIERATO.

Chiacchieráta. *s. f.* L'atto del chiacchierare tanto o quanto prolungato: « Vieni, si fa una chiacchierata. » || Discorso di poco costrutto, prolisso e disadorno: « Lesse una dissertazione il G., una chiacchierata che fece venire il latte alle ginocchia a tutti. »

Chiacchiericcio. *s. m.* Il chiacchierare di più persone insieme: « Il continuo chiacchiericcio di quelle donne mi dà allo stomaco. » || Voce sparsa fra parecchi a carico altrui: « Fanno un monte di chiacchiericci; ed io non posso patirle. »

Chiacchierina. *dim.* e *vezz.* di Chiacchiera: « Stanno lì a far due chiacchierine: - Sta su tutte le chiacchierine. » || *Chiacchierina*, si dice familiarmente per Il primo grado dell'ebrietà: « Non era briaco; aveva un po' di chiacchierina. »

Chiacchierino. *s. m.* Specie di piccolo bigherino di seta o di refe finissimo, che si fa per mezzo di una spolettina.

Chiacchierino. *ad.* Che molto cinguetta, o non resta mai di dir cose leggiere; ed anche Chi ridice i discorsi fatti, svela segreti, ec.: « Non te ne fidare: è un chiacchierino. » || E le mamme per significare che il loro bambino comincia già a parlare ed assai spedito, dicono amorosamente che *è un chiacchierino.* || *Briscola chiacchierina*, dicesi Quella, nella quale è permesso dire al compagno la carta che deve giocare.

Chiacchierío. *s. m.* Il chiacchierare prolungato di più persone.

Chiacchieróne-óna. *s. m.* e *f.* Chi ha l'abito di chiacchierar assai, o con altrui molestia, o senza nulla concludere. || E anche Chi divulga i discorsi o i fatti altrui.

Chiama. *s. f.* Il chiamare a nome, e per ordine, a uno a uno, gl'individui d'una scuola, o di una adunanza qualunque, per accertarsi se sono tutti presenti: « All'ora della chiama, non v'era nessuno: - La chiama si fa alle nove; e chi manca paga una multa. » Oggi nelle assemblee a questa voce nostrale si è sostituita la frase esotica *Appello nominale.*

Chiamare. *tr.* Pronunziare ad alta voce il nome di alcuno perchè venga a noi, o ci risponda: « Chiamalo dalla finestra: - Sono stato chiamato fuori. » || Si *chiama* anche o per lettera o per terza persona, oppure con cenni. || Spesso anche *assol.*: « È tanto che chiamo, e non mi risponde nessuno: - Chiama chiama, era come dire al muro. » || Si *chiama* altresì una bestia domestica mediante voci o altri suoni: « Chiamami il cane. » || *Si chiama* anche, perchè alcuno venga in nostro soccorso, o a prestarci qualche servigio: « Appena si accorse che aveva i ladri per la casa, si mise a chiamar gente: - Chiama il medico: - Bisogna chiamare il prete: - Va' a chiamare il muratore, ec. » || E come per minaccia: « Se non ti cheti, chiamo il babbo. » || E perchè uno si svegli: « Domani mattina chiamami presto: - Chiamate quei ragazzi, ch'è tardi. » || Far venire, più spesso per mezzo di lettera o imbasciata: « Ha chiamato i primi avvocati d'Italia: - Furono chiamati di Grecia in Roma i più grandi retori e filosofi: - I papi hanno spesso chiamato gli stranieri in Italia. » || Pronunziare il nome di persona assente, che l'animo ci figuri vicina a noi: « Quel povero giovinetto morì chiamando la mamma, che era lontana cento miglia. » || Riferito a milizie, vale Ordinare che vengano o si raccolgano, od anche che accorrano sotto le bandiere: « Furono chiamati dal campo alcuni battaglioni: - Sono state chiamate le seconde categorie, » che dicesi anche *Chiamare sotto le armi, alle bandiere.* || *Chiamare a raccolta*, detto di milizie, Dare il segno del raccogliersi o riunirsi insieme. || *Chiamare all'armi*, Eccitare a correre alle armi, e mettersi in procinto di combattere: « Chiamò il popolo all'armi. » || Usasi anche con altri compimenti, come: *Chiamare alcuno in giudizio, in tribunale*, per Citarlo; *Chiamare in testimonio alcuno*, Invocare il nome, l'autorità, la presenza di esso a testimonianza di ciò che diciamo o facciamo: « Chiamo in testimonio Iddio, se dico il falso. » || *Chiamare all'adunanza, al consiglio*, ec. Convocare in adunanza, in consiglio, ec.: « Chiamò il popolo a parlamento: - Chiamava i suoi amici a consiglio. » || *Chiamare a parte di alcuna cosa*, Mettere a parte di essa: « Fu chiamato a parte della preda. » || *Chiamare a' conti alcuno*, Farlo venire, ed anche Costringerlo a render conto; e usasi così nel proprio come nel *fig.*: « O prima o poi, ti chiamerò a' conti. » || *Chiamare alcuno a parte* o *in disparte*, Fare che venga presso di noi, scostandosi dagli altri, a fine di parlargli segretamente: « Lo chiamai in disparte, e gli raccontai brevemente la cosa. » || *Chiamare*, dicesi anche di natura, indole, attitudine, e vale Render inclinato, disposto: « La natura non m'ha chiamato alle matematiche. » || Più spesso nel passivo, e in modo assoluto, per Esser disposto, inclinato: « Vuol far versi, ma non c'è chiamato: - È un brav' uomo, ma non è chiamato a fare il maestro. » || *Chiamare di questa vita, Chiamare a sè*, o solamente *Chiamare*, dicesi di Dio, in quanto la morte fa tornare al cielo le anime de' buoni « Quando Iddio mi chiamerà, andrò rassegnato e contento: - Iddio lo ha

chiamato a sè: sia fatta la sua volontà. » || *Chiamare,* vale anche Invocare: « Quel povero vecchio chiamava spesso la morte, la quale finalmente lo esaudì: - Morì chiamando il nome di Maria; » e le donnicciuole quando sono arrovellate, *chiamano il diavolo.* || *fig.* trasferito a gastighi, danni, insulti, vale Tirarseli addosso come volontariamente: « Son cose queste, che chiaman le ceffate di lontano un miglio: - È una commediaccia che chiama i fischj a più non posso. » || *Chiamare uno erede* o *per erede,* o solamente *Chiamarlo,* vale Istituirlo erede nel testamento: « I figliuoli della sorella erano chiamati in secondo luogo: - Chiamò per erede un figliuolo adottivo. » || *Chiamare,* riferito ad animale da tiro o da sella, e specialmente a cavallo, vale Tirare con una certa arte le briglie perchè si fermi, o rallenti il passo, o si volga da quella parte che si vuole: « Non ha chiamato a tempo il cavallo, ed è andato a cadere nel fossato. » || *Chiamare,* usasi pure nel senso di Indicare per nome, sia proprio sia comune, Appellare, Nominare sia una persona come una cosa; ed anche nel senso di Dare o Imporre un nome o un titolo: « Si chiama Antonio; ma non so il perchè, lo chiamano Francesco: - Una volta il Sindaco lo chiamavano Gonfaloniere: - Sarà un bell'uso sbattezzare le strade, e chiamarle con nomi nuovi. » || Colla particella pronominale, prende significato come di *intr.*, e vale Aver nome, Appellarsi: « Mi chiamo Giuseppe: - Come si chiama quell'oggetto? - Abita in un luogo che si chiama Scaricalasino: - Questo si chiama a casa mia corbellare la gente. » || E come esclamativam. a vedere qualche cosa bravamente fatta: « Questo si chiama lavorare: - Questo si chiama scrivere in latino: - Questo si chiama sonare, ec. » || Detto di cose materiali, che siano in qualche modo congiunte tra di loro, vale Tirare, Trarre a sè o dietro a sè: « Il paletto con tutta facilità s'unisce e s'adatta a piegarsi per tutti i versi, che l'ulivo lo chiami. » || Più comunem. di cose morali, che sono congiunte in relazione di causa e d'effetto, come: « Un errore chiama l'altro: - La colpa chiama il gastigo ec. » || *Chiamare,* dicesi a certi giuochi di carte per Chiedere la carta che ci occorre per far giuoco, oppure sopra la quale si vuol giocare: « Chiamo il tre a cuori. » || *assol.* dicesi per Far giuoco, chiamando la carta: « Chiamo; è permesso? » || *Chiamare una causa,* dicono in Tribunale per Leggere che l'usciere fa ad alta voce il titolo d'una causa ed i nomi delle parti, prima che si cominci a discutere. || *rifl.* Imporsi un nome, un titolo ec.: « Molti si chiamano liberatori d'Italia, che non hanno per lei perduto neanche un sonno. » || E unito a certi adiettivi, come *obbligato, offeso, sodisfatto,* e simili, vale Dichiararsi, Confessarsi, Tenersi. || *Fuori mi chiamo,* dice il giocatore, prima che finisca la partita, quando ha già fatto i punti richiesti alla vincita. || E *Chiamarsi fuori di una cosa,* vale Dichiarare di non voler più aver che fare in essa, di non volersene più impacciare: « È un bel pasticcio; ma facciano loro: io me ne sono chiamato fuori. » || *intr.* detto di termine di confine, biffe o altro segno consimile, vale Indicare la direzione della linea retta, che parte da esso e va a far capo ad un altro punto: « Questo termine chiama là: - Quella biffa chiama a questo punto qui. » || Ed anche di segno, che fatto in un luogo di scrittura, si ripete o nel margine o in altra pagina a indicare correzione, mutazione, e simili: « Non si sa dove chiami questa crocetta. » || *Chiama e rispondi,* dicesi in maniera proverbiale, e come antifrasticam. parlando di persone, le quali si trovino in luoghi molto distanti l'uno dall'altro, o di chi vada in tutt'altra parte, che quella dove vorrebbe andare: « Vicini? chiama e rispondi; uno sta a Porta Romana, e un altro in Barbano. » || E anche quando si vuol dire che tra due cose c'è molta diversità, o quando alcuno fa o dice cose fuor di proposito, e affatto aliene dal soggetto: « Ha messo in un quadro di genere religioso un genietto: chiama e rispondi: - Il Veltro allegorico di Dante un Papa! Chiama e rispondi. » *Part. p.* CHIAMATO. — Dal lat. *clamare.*

Chiamáta. *s. f.* L'atto e L'effetto del chiamare: « Dágli una chiamata: - Ha risposto alla chiamata: - Non ha sentito la chiamata. » || *Chiamata,* dicesi particolarm. per Invito fatto al medico di portarsi a visitare un malato: « Stanotte il medico ha avuto due chiamate. » || Ordine a presentarsi a un'autorità: « Ha avuto una chiamata in questura. » || *Chiamata,* nei campanelli elettrici, dicesi Il punto ov'è il bottone, premendo il quale, si suona. || Riferito a bestie da tiro o da sella, e specialm. al cavallo, dicesi L'atto del tirare con arte la briglia, perchè la bestia si fermi, o rallenti il passo, o si volga da quella parte che si vuole. || *Chiamata,* è anche Quel segno che si pone in una scrittura, e che si ripete o in margine, o a piè di pagina, o in fine della scrittura medesima, per indicare correzione, aggiunta, annotazione, e simili. || E *Chiamata* dicesi nelle stampe non moderne Quella parola o sillaba, che è posta a piè di pagina, e con la quale incomincia la pagina seguente.

Chiappa. *s. f.* L'atto del chiappare; ma è voce del linguaggio familiare: « Stanotte la Polizia ha fatto una bella chiappa. » || Quantità di cose chiappate: « Una chiappa di tordi, di ladri ec. » || Guadagno, Lucro, ma sempre in senso ironico: « Ho fatto una bella chiappa a prender quella casa! » || *Chiappa,* dicesi volgarm. anche per Natica.

Chiappamósche. *s. m. ind.* Dicesi familiarmente di persona atta a poco, e che poco o nulla conclude: « Va a dire a quel chiappamosche che si spicci. »

Chiappanúvoli. *s. m. ind.* Dicesi di uomo borioso e vano, e che molto presumendo di sè, non riesce in fatto a concluder nulla.

Chiappare. *tr.* Pigliare d'improvviso, con destrezza o con inganno; ed è voce d'uso più che altro familiare: « Finalmente l'hanno chiappato quel ladro. » || Più spesso riferiscesi a mosche: « Quei ragazzi per tutta la lezione non fanno altro che chiappare le mosche. » || Sorprendere, Cogliere all'improvviso: « Una volta ti ci ho chiappato. » || *Chiappare uno a una cosa,* vale Riuscire ad ingannarlo rispetto ad essa, Riuscire con accorte domande a fargli dire ciò ch'e' non vorrebbe, o che a noi prema di sapere. Più comunem. usasi nella maniera *Chiapparcelo:* « Tu non mi ci chiappi: - Ce l'ho chiappata! » || *Chiappare,* vale anche Colpire, Percuotere, in una parte della persona: « Con un sasso l'ha chiappato in una tempia. » *Part. p.* CHIAPPATO. — Dal lat. *captare.*

Chiapparèllo e **Chiapperèllo.** *s. m.* Artifizio per lo più di parole per ingannare o imbrogliare qualcuno: « Certe domande del Professore sono chiapparelli belli e buoni: - Bada, è un chiapparello. »

Chiara. *s. f.* L'albume dell'uovo: « Montare le chiare: - Separare la chiara dal torlo. »

Chiaraménte. *avv.* In modo chiaro, evidente, Con chiarezza: « Chi pensa chiaramente, parla ancora chiaramente. » || Manifestamente, A chiari segni: « E' si vede chiaramente che non vuol far nulla. » || Apertamente, Liberamente: « Glielo dissi chiaramente e a tanto di lettere. »

Chiaráta. *s. f.* Chiara d'uovo sbattuta, nella quale si tuffa o stoppa o altro per applicarla sopra una percossa o una ferita.

Chiarèlla. *s. f.* Piccola radura in un tessuto, specialm. di seta.

Chiarétto. *dim.* di Chiaro; Alquanto chiaro; detto più spesso di colore.

Chiarézza. *s. f. astr.* di Chiaro; L'esser chiaro. || Fama, Rinomanza: « La chiarezza del nome si acquista con le opere chiare. » || E riferito a natali, Gentilezza, Nobiltà. || Detto di alcun liquido, vale Limpidezza: « La chiarezza del vino è segno di bontà. » || Riferito al parlare o allo scrivere significa Evidenza; contrario di Oscurità: « Parla, scrive con molta chiarezza: - La chiarezza è la dote precipua della elocuzione. »

Chiarificare. *tr.* Far divenir chiaro, limpido un liquido, di torbido che era. Più comunem. Chiarire. || *rifl.* detto di liquido, vale Divenir chiaro. *Part. p.* CHIARIFICATO. — Dal lat. *clarificare.* (del chiarificare.

Chiarificazióne. *s. f.* L'operazione

Chiariménto. *s. m.* L'atto e L'effetto del chiarire.

Chiarire. *tr.* Lo stesso, ma più comune, che Chiarificare. || Rif. allo zucchero, vale Farlo liquefare al fuoco e depurare mediante la chiara d'uovo. || *fig.* Render chiaro, intelligibile ciò che prima era oscuro o difficile. || Più comunem. riferiscesi a dubbio, incertezza, e simili, e vale Dichiarare, Risolvere: « Avevo un dubbio, ma egli me lo ha chiarito. » || Riferito a persona, vale Renderla chiara, certa, di checchessia: « Sopra di ciò sono stato abbastanza chiarito. » || Più spesso col compimento *di un dubbio, di una incertezza,* e simili: « Ho bisogno, prima di dare il mio assenso, di esser chiarito di un dubbio. » || *rifl.* detto di liquidi, Farsi chiaro, Addivenir limpido: « Il vino bisogna lasciarlo chiarire, prima di beverlo. » || Detto di persona, Accertarsi, Acquistar certezza, od anche Uscir d'un dubbio: « Mi son chiarito che la cosa sta veramente così: - Mi son chiarito di un dubbio. » *Part. p.* CHIARITO.

Chiaríssimo. *sup.* di Chiaro; titolo

che oggi si sparge, per usar le parole del Giusti, con la tromba a volano su tutte le zucche che vegetano negli orti del sapere: «Il chiarissimo X.: - Al chiarissimo N.»

Chiaritóio. *s. m.* Stanza appartata e calda, ove si pone a chiarire, in vasi da ciò, l'olio d'oliva appena fatto.

Chiaritúra. *s. f.* L'operazione del chiarire, riferito a liquido.

Chiaro. *ad.* Scevro di sostanze o materie che l'offuschino o intorbidino, Puro, Limpido; e dicesi propriamente de' liquidi, e in particolare dell'acqua, del vino, dell'olio, ec.: «Questo vino non è chiaro: - È un olio poco chiaro: - Chi vuol acqua chiara vada alla fonte.» prov. dichiarato sotto *Acqua.* || Detto di colore, vale Poco carico; e detto di cosa colorita, Che è di color chiaro; e in questi due sensi usasi anche in forza di *sost.:* «È un celeste chiaro: - D'estate si veste di chiaro.» || Detto di cielo, aria, giornata, tempo, e simili, vale Non ingombrato da nuvoli o da nebbie, Puro, Sereno: «Oggi è una giornata chiara.» || Riferito a luce, o corpo luminoso, vale Limpido, Schietto, Non offuscato: «Il petrolio fa una luce molto chiara: - La luna stasera è poco chiara.» || Detto di giorno, quando è rischiarato dalla luce dell'aurora: «Partiremo a giorno chiaro: - Non era ancora giorno chiaro, quando incominciò il combattimento.» || Rif. a occhio, o vista, vale Non viziato, Non offuscato, e che perciò discerne bene le cose: «I vecchi hanno la vista poco chiara: - Ha un occhio molto chiaro.» || *fig.* riferito a mente, intelletto, memoria, vale Che ben percepisce e intende o ritiene le cose: «Sebbene vecchissimo, pure conserva una mente assai chiara.» || E rif. a idee, concetti, e simili, vale Certo, Non confuso: «I giovani oggi, colpa di un insegnamento mal regolato, non hanno idee chiare: - Non m'è riuscito di farmi un concetto chiaro di ciò che voglia.» || Si riferisce anche a voce, nota, e simili, Che si fa bene e distintam. sentire: «I giovanetti hanno generalmente la voce assai chiara: - Lo pronunciò a voce alta e chiara: - Cotesta nota è poco chiara.» || Onde figuratam. *Dire* o *Cantare a chiare note ad alcuno,* o *Dirglielo chiaro e tondo,* vale Dirgliela con molta libertà e franchezza. || *Chiaro,* dicesi anche per Agevole ad intendersi, contrario di Oscuro: «È un discorso molto chiaro: - Questo passo di Plauto è poco chiaro: - Gli esempj dimostrativi debbono essere assai chiari: - Questi conti son poco chiari.» || Detto di stile, maniera di parlare o scrivere, e simili, vale Che fa intender bene le cose: «Qualunque genere di stile dev'essere principalmente chiaro: - M'ha parlato in una maniera molto chiara.» || E di scrittore, Che adopera uno stile chiaro: «Persio è uno scrittore poco chiaro: - Omero è il più chiaro de' poeti greci.» || E detto di discorso, vale anche Franco, Libero, Che non ammette dubbj: «O sentite, io vi farò un discorso chiaro: Queste faccende non mi piacciono.» || Manifesto, Evidente, Non dubbio, Certo, riferito a ragioni, argomenti, prove, notizie, fatti, e simili: «Non ho ancora ben chiaro come andasse la cosa: - Gli dette una notizia ben chiara del fatto: - È una domanda poco chiara.» || *Chiaro come il sole, come la luce del sole, Chiaro come l'ambra,* vale Chiarissimo; e lo stesso vale *Chiaro chiaro, Chiaro e lampante.* || Rif. a persona, nelle maniere *Far chiaro alcuno di una cosa,* per Rendernelo certo, persuaso: *Essere, Rimaner chiaro, di una cosa* o *di una persona,* Essere, Rimaner, certo, persuaso di quella: «Sono interamente chiaro della verità del fatto: - Non rimango punto chiaro della sua condotta: - Prima di pigliarlo a mio servizio, voglio esser chiaro della sua condotta.» || *Veder chiara una cosa,* vale Vederla ben distinta, quale veramente è; e usasi così nel proprio, come nel *fig.:* «Veggo pur troppo chiara la mia disgrazia.» || *Chiaro,* vale anche Insigne, Celebre, Famoso; detto così di persona, come di azioni, doti naturali, nascita, rinomanza, e simili: «È un personaggio assai chiaro: - I chiari esempj sono il più efficace eccitamento a virtù: - È uno dei più chiari ingegni d'Italia.» || *Chiaro,* in forza di *sost.* Chiarezza, Luce, Chiarore, Lume; ma non è dell'uso comune; e il dire *Chiaro di luna,* non è modo toscano, dicendosi sempre *Lume di luna.* || Quella parte che nella pittura viene illuminata: «Gli scuri e i chiari degli affreschi sono diversi da quelli dei quadri a olio: - Il gesso serve a fare i chiari ne' disegni fatti con matita rossa o nera.» || Riferito a laghi, paludi, e simili, vale La parte più interna e più profonda di essi: e il piccolo Lago di Montepulciano dicesi con vocabolo proprio *Chiaro.* || Pure in forza di *sost.* nei modi seguenti: *Bollire in chiaro,* dicesi quando nel liquido che bolle non si sollevano più le fecce o altra materia: «Finchè il caffè non bolle in chiaro, non è fatto.» || *Venire in chiaro di una cosa,* vale Giungere ad accertarsene: «È venuto in chiaro dell'origine di questo scandalo.» || E dicesi anche che *una frode, un inganno una malizia* ec. *viene in chiaro,* quando è dessa scoperta: «Oramai le sue bricconate sono venute in chiaro, e tutti lo sfuggono.» || *Mettere* o *Porre in chiaro,* Dimostrare in modo evidente e da escludere ogni dubbio: «Bisogna prima mettere in chiaro questo punto controverso.» || Ed anche Chiarire una cosa, Certificarsi della verità di essa, Appurarla: «Prima di prendere una risoluzione, mettete un po' in chiaro la cosa.» || *Chiaro, avv.* Chiaramente, In modo chiaro evidente: «Ciò mostra chiaro la sua intenzione.» || *Parlar chiaro,* Parlare in modo da farsi ben comprendere; e dicesi anche di fatti, discorsi, scritti, e simili: «Parliamoci chiaro: che cosa intendete di fare? - Questo luogo di Platone parla assai chiaro.» || E *Parlar chiaro,* dicesi per Parlar liberamente, Dire altrui il fatto proprio con franchezza e fermezza: «Io gli ho parlato chiaro, e a tanto di lettere.» *Vedere,* o *Vederci chiaro in una cosa,* dicesi più spesso per Farsene tale idea, da non averne più dubbio o sospetto alcuno: «In questa faccenda se non ci vedo chiaro, ma chiaro bene, non do il mio consentimento.» — Dal lat. *clarus.*

Chiaróre. *s. m.* Luce non molto viva: «Dalla parte di tramontana si vedeva un certo chiarore, poi il cielo si accese di luce vivissima.»

Chiaroscúro. *s. m.* Maniera di dipingere, nella quale il rilievo alle figure è dato con chiari e con iscuri d'un solo colore. Nel *sing.* adoperasi più spesso nelle maniere *A chiaroscuro, Di chiaroscuro:* «È un affresco a chiaroscuro: - Lavora di chiaroscuro.» || Più comunem. dicesi per Opera di pittura fatta a chiaroscuro: «È un bel chiaroscuro di Andrea Del Sarto: - L'Ademollo fece moltissimi chiaroscuri.» || Riferito a opera letteraria, significa Quella varia e misurata gradazione di pensieri, d'immagini e di affetti in modo che ciascun d'essi sia posto in quella luce che meglio gli conviene; e rif. ad opera musicale, Quella varia e misurata gradazione di suoni, che il cantante o il sonatore dà alla esecuzione di un pezzo musicale, in modo da ritrarne e farne gustare tutto il bello. Riferiscesi anche all'arte, con la quale l'attore o l'oratore mercè la varia modulazione della voce dà maggior rilievo a certe idee ed affetti, e ne fa sentir meglio i contrasti.

Chiaroveggènte. *ad.* Che vede chiaramente la ragione o la natura delle cose. Oggi questa voce e la seguente se le son prese i magnetizzatori, a cui interessa che la gente non vegga chiaro nei loro prestigj, mercè i quali fanno vedere ciò che non si vede.

Chiaroveggènza. *s. f.* La facoltà di veder chiaramente la ragione e la natura delle cose.

Chiassáccio. *pegg.* di Chiasso; Chiasso smodato, eccessivo.

Chiassáta. *s. f.* Chiasso fatto in parecchi per darsi buon tempo: «Abbiamo fatto una chiassata.» || Burla, Celia, fatta in una brigata di amici ad alcuno: «È stata una chiassata e niente più.» || Forte sgridata, Rabbuffo; adoperato nel modo *Fare una chiassata:* «Lo chiamò a sè, e gli fece una chiassata.»

Chiassino. *dim.* e *vezz.* di Chiasso; e dicesi di quello che fanno i bambini: e ironicam. anche di quello che fanno gli adulti, i quali bambineggiano: «Lasciateli stare que' bambini; fanno un po' di chiassino: - Il sor Emilio vuol fare il chiassino, lo veggo io.»

Chiasso. *s. m.* Sollazzo rumoroso fatto in parecchi; e più spesso adoperasi nella maniera *Far il chiasso:* «Hanno fatto il chiasso tutto il giorno: - Senti che chiasso fanno di là.» || *Avere il chiasso per la testa,* o solamente *Avere il chiasso,* vale Esser dedito a ruzzare, a burlare, a stare allegro: «Stamani avete il chiasso per la testa.» || *Chiasso,* dicesi anche per Burla, Celia; onde le maniere *Far chiasso, Fare* o *Dire per chiasso,* Celiare, Fare o Dire una cosa per celia ec.: «Ho fatto chiasso, via, non t'impermalire: - L'ho detto per chiasso, e lui l'ha presa sul serio.» || *Finire il chiasso,* vale Cessare, o Far che altri cessi la burla; e spesso intendesi anche di cosa, dalla quale possan venire scandali, pericoli, e simili: «Finiamo il chiasso: - Lasciate fare a me, lo finirò io questo chiasso.» || *E non fo chiasso,* modo di dire, che si usa per E non fo celia, E non burlo, Dico sul serio. || Ed anche per atto di meraviglia, udendo cosa grave o strana, come vedemmo in *Celia.* || *Chiasso,* dicesi anche per Litigio, Alterco violento: «Non fare di queste cose; nascerà

qualche chiasso. » || E per Forte sgridata, Rabbuffo, usato nella maniera *Fare un chiasso:* « Ha fatto un chiasso del diavolo. » || *Far chiasso*, usasi per Levare molto grido di sè; e dicesi più spesso di opera teatrale, di attore, sonatore, oppure di qualche invenzione ec.; ma può estendersi a molte altre cose: « La scoperta ha fatto chiasso: - La commedia fece molto chiasso: - È un attore che fa chiasso da per tutto. » — Dal prov. *clas*, Grido.

Chiasso. *s. m.* Viuzza di città o paese assai stretta e breve; più comunem. Chiassuolo. — Dal ted. *gasse*.

Chiassolino. *dim.* di Chiassuolo.

Chiassóne-óna. *s. m.* e *f.* Colui o Colei che ama molto il divertimento rumoroso; e usasi anche a modo d'*ad.*: « È un gran chiassone quel sor Emilio: - È la ragazza più chiassona che conosca. »

Chiassosaménte. *avv.* In modo chiassoso, rumoroso.

Chiassóso. *ad.* Rumoroso; e dicesi di veglie, conversazioni, e simili.

Chiassuòlo. *s. m.* Lo stesso, ma più comune, che Chiasso: « Per non farsi vedere, piglia per tutti i chiassuoli. »

Chiatta. *s. f.* Navicella a fondo piatto per trasportar cose o persone a piccola distanza di luogo. — Dall'*ad. chiatto* per *piatto*.

Chiatto. *ad.* Basso, Schiacciato, Piatto.

Chiaváccio. *s. m.* Lo stesso che il fiorentino *Chiavistello*.

Chiavarda. *s. f.* Grosso perno di ferro, con capocchia da un lato, e dall'altro fatto a vite o fornito di chiavetta, che adoperasi per tenere stretti due o più pezzi commessi insieme.

Chiáve. *s. f.* Strumento di ferro con suo particolare ingegno, il quale introdotto nella toppa, serve ad aprire o chiudere i serrami: « Chiave di casa, del quartiere, del cassetto: - Un mazzo di chiavi: - Fischiar con una chiave, ec. » || *Chiave maschia*, Quella il cui cannello è pieno; e per contrario *Chiave femmina*, Quella il cui cannello è vuoto, e che s'infila nell'ago della toppa. || *Chiave falsa*, Contracchiave, fatta per lo più a fine di rubare: « I ladri avevano le chiavi false. » || *Chiave maestra* o *comune*, Quella chiave che apre tutti gli usci di una casa, d'un uffizio, ec. || *Chiudere, Serrare, a chiave*, Chiudere per mezzo di chiave: « Serra l'uscio a chiave. » || *Chiudere* o *Tener chiuso a quattro chiavi*, o *a sette chiavi*, dicesi più spesso figuratam. per Tener custodita con somma cautela alcuna cosa, o alcuna persona: « Quel suo disegno lo tien chiuso a quattro chiavi: - Quella ragazza la tien chiusa a sette chiavi, perchè nessuno gliela guardi. » || *Sotto chiave*, coi verbi Avere, Tenere, e simili, vale figuratam. Con molta diligenza. || *Buco della chiave*, Il foro negli usci, nelle cassette, e simili, nel quale s'introduce la chiave nella toppa. || *Chiavi, Sante chiavi, Somme chiavi*, dicesi L'insegna pontificia; e pigliasi anche per L'autorità pontificia. || Anche il distintivo de'Ciambellani de'principi, dicesi *Chiave*. || *Chiave*, nel *fig.* dicesi per Modo, Mezzo, di conseguire un intento; e più particolarm. ad intender qualche cosa: « Le piccole cose spesso son la chiave per intendere le grandi. » || Parlandosi di cifra, o scrittura in cifra, vale Il modo di dichiarare i segni convenuti per corrispondenze segrete, che dicesi anche Contraccifra: « Il Gabrielli trovò la chiave di molti documenti cifrati. » || *fig.* riferito a segreti o scritti oscuri, e simili: « Se si potesse avere la chiave di questo segreto, saremmo a cavallo: - Ha trovato la chiave di quel sonetto enimmatico del Burchiello. » || *Aver la chiave di un negozio, di un affare, di un fatto*, Saperne la segreta ragione. || *Chiave*, dicesi Qualunque strumento che serve ad allentar o stringer viti, a caricare oriuoli, ed altre macchine o congegni: « Va'a prender la chiave di questo letto. » || Strumento, col quale stirando od allentando le corde, si accordano i pianoforti, le arpe, e simili strumenti. || Arnese adoperato dai dentisti per cavare i denti, e dicesi anche *Chiave inglese*. || *Chiave*, dicesi pure di un Luogo fortificato, posto nella frontiera di un paese, espugnato il quale, è facile penetrare nel paese medesimo, e correrlo da cima in fondo. || Quel perno forato a traverso e munito nella parte superiore di manubrio o gruccia, che sta verticalmente presso la bocca delle cannelle, mercè del quale si dà o s'impedisce l'uscita a un liquido contenuto nel recipiente. || Ed anche Quella traversa di legno, che tien fermo il mezzule della botte, che anche dicesi Nottola. || *Chiave, T. mus.* Quel segno che posto al principio de'righi determina il nome delle note. || Di qui si formano varie maniere figurate, come *Stare in chiave*, Stare al proposito, ed anche Accordarsi, Riscontrarsi con altra cosa: « È un discorso che non istà in chiave: - Come stanno in chiave queste parole con quelle che m'ha detto lui? » || *Tornare in chiave*, Fare al proposito, Venire acconciamente, ed anche Accordarsi: « Ecco che torna in chiave tutto quello che v'ho detto: - Questo torna benissimo in chiave. » || *T. archit.* Pietra tagliata in forma di cono, che si mette nelle sommità degli archi, per istringere e tener ferme le altre parti. || In locuz. *fig. Chiave della volta*, dicesi parlando di negozj, d'istituzioni, di studj, e simili, Ciò che in essi è come principale, e da cui dipendono le altre parti: « Gli studj grammaticali sono la chiave della volta di tutta la educazione letteraria. » || *Chiave, T. legn.* Quel pezzetto di legno, che i legnaiuoli mettono a forza, a guisa di bietta, in alcun punto di un'asse incurvata, acciocchè, torni ad esser piana. — Dal lat. *clavis*.

Chiaverina. *s. f. T. stor.* Sorta d'arme in asta, lunga e sottile, da lanciar con mano.

Chiavétta. *dim.* di Chiave. || Più comunem. Quell'ordigno che apre o chiude l'adito a un liquido, a un vapore, all'aria, e simili, che oggi da coloro, che credono di esser più dotti se parlino barbaramente, dicesi *Rubinetto*. || Quel pezzetto di metallo negli strumenti a fiato, specialm. di legno, che serve ad aprire o turare i fori degli strumenti, e quindi a variarne il suono. || *T. sart.*, Strisciolina di stoffa per lo più in forma triangolare, che si aggiunge sulle fiancate dei calzoni per accrescerne la larghezza.

Chiávica. *s. f.* Fogna per lo più grande. — Probabilm. dal lat. *cloacula*, Cloachetta.

Chiavicina. *dim.* e *vezz.* di Chiave: « Con una chiavicina inglese si aprono serramenti fortissimi. »

Chiavina. *dim.* di Chiave; detto specialm. di quella dell'oriuolo.

Chiavistèllo. *s. m.* Strumento di ferro, lungo e tondo, che ficcandosi dentro a certi anelli fermati nelle impòste dell'uscio, le tien congiunte e serrate, ed ha per lo più un manico dall'un de'lati bucato e schiacciato, nel quale è il boncinello che riceve la stanghetta della toppa: « Mettere, Levare il chiavistello, Serrare a chiavistello. » || *Baciare il chiavistello*. V. BACIARE. || *Tastare il polso a'chiavistelli*, dicesi scherzevolmente de'ladri, che vanno a tentar le porte, per vedere se possono entrare a rubare. — Dal lat. *claustellum*.

Chiazza. *s. f.* Macchia, talora con crosta, o di volatica o di altro malore, che esce fuori alla pelle. — Dal ted. *kletz*, Lordo.

Chiazzáto. *ad.* Sparso di chiazze: « Ha la faccia tutta chiazzata. » || Dicesi anche di cosa, per Sparso di macchie: « Una zucca chiazzata di bianco. »

Chicca. *s. f.* Voce puerile, usata più spesso nel *pl.*, con la quale i fanciulli intendono in generale le paste dolci: « Voglio le chicche: - Se tu se'buono, ti compro le chicche. »

Chicchera. *s. f.* Piccolo vaso, per lo più di porcellana o di maiolica, in forma di una ciotoletta, e con un manico da una parte, per uso di ber cioccolata, caffè, e simili: « Un bel servito di chicchere: - Ha rotto una chicchera. » || Il liquore che è o che può essere in essa contenuto: « Prendi una chicchera di cioccolata: - Dammi una chicchera di caffè. » — Dallo spagn. *xicara*.

Chiccherétta. *dim.* di Chicchera; più spesso il Liquore in essa contenuto.

Chiccherina. *dim.* di Chicchera.

Chiccheróne. *s. m. accr.* di Chicchera; in ambedue i sensi: « Prende la mattina un chiccherone di caffè e latte, che basterebbe a due. »

Chicchessía. *pron. pers.* Chiunque, Qualsivoglia persona.

Chicchiriáta. *s. f.* Voce esprimente il canto prolungato del gallo.

Chicchirichí. *s. m.* Voce imitativa del canto del gallo. || *Esser di quelli del chicchirichì*, maniera familiare, per Esser orgoglioso, Voler sempre dominare, che dicesi più spesso Fare il gallo.

Chicco. *s. m.* Granello di grano, caffè, e simili: « Caffè in chicchi: - Non c'è un chicco di panico. » || Acino d'uva, melagrana, e simili. || Dicesi anche per Chicca. — Dal lat. *coccus*.

Chièdere. *tr.* Ricercare altrui con parole d'alcuna cosa, Domandare; costruiscesi con le partic. *A* e *Da*: « Chiedigli il suo nome: - Che cosa chiedete da me? » || Più spesso nel comun parlare riferiscesi a grazia, mercè, misericordia, perdono, e simili, e vale Domandare con preghiera, Implorare: « Chiedigli un po'd'elemosina: - Gli chiese perdono: - Ho chiesto la grazia, ma non ho ottenuto nulla: - Si raccomandava e chiedeva misericordia con le lacrime agli occhi. » || Rif. a donna, vale Domandarla in matrimonio: « Ha chie-

sto la signorina X., ma i genitori non hanno acconsentito; » che dicesi anche *Chiedere in moglie*, o *per moglie alcuna*. || Rif. a prezzo di cosa che si venda, vale Dire qual prezzo deve dare di essa il compratore: « Chiede ventimila franchi di quel vaso etrusco: - Lo comprerei, ma ne chiede troppo. » || *Fare a chiedere*, dicesi in certi giuochi fanciulleschi, e specialmente nel giuoco del verde, quando non si determina innanzi la scommessa, ma si lascia in libertà del vincitore di chiedere quello che gli piace. || *Nulla chiedere e nulla ricusare*, si dice a modo di prov. per significare che i doni offerti non si debbono mai ricusare. || *Chiedi e domanda*, o *Chiedete e domandate*, maniera familiare a significare grande abbondanza di cose o di persone da sodisfare pienamente al desiderio altrui: « In quella casa chiedete e domandate, c'è d'ogni ben di Dio: - Nel cervello del B. chiedete e domandate; c'è tutto lo scibile. » || *La botta che non chiese, non ebbe coda*, prov. il quale si adopera per incoraggiare altri a chiedere, poichè per ottenere alcuna cosa è duopo domandarla: «Ma chiedi (la Strega a Gingillino), chè la botta che non chiese, non ebbe coda. » — Dal lat. *quærere*.

Chiereśía. *s. f.* Voce del nobil linguaggio, per Chiericato.

Chièśa. *s. f.* La congregazione di tutti i fedeli cristiani con a capo il Pontefice. In questo senso riceve anche degli aggiunti, come *Chiesa romana, Chiesa cattolica, Santa chiesa* ec. || Con altri aggiunti, come *Chiesa anglicana, luterana, greca, gallicana, ambrosiana*, ec. designansi Chiese particolari, le quali differiscono dalla romana in alcuni punti di fede, ovvero di disciplina e di liturgia, o che non riconoscono in tutto e per tutto il primato di essa. || Pure in senso particolare e con alcuni aggiunti, *Chiesa*, dicesi a significare tutti i Fedeli di una nazione, di una diocesi; come *Chiesa spagnuola, polacca; Chiesa fiorentina, senese*, ec. || Anche La congregazione de' fedeli retta da un parroco, l'arrocchia. *Persona* o *Uomo di Chiesa*, Ecclesiastico, Prete. || *Chiesa militante, Chiesa trionfante*, nel linguaggio scritturale dicesi Tutta quanta la congregazione dei fedeli viventi, e Tutti insieme i fedeli, che dopo aver ben combattuto nella vita, trionfano nella gloria del cielo. || *Chiesa*, si disse anche per il dominio temporale de' Papi. || II. *Chiesa*, Edifizio sacro ove i fedeli si raccolgono a pregare ed a compiere gli atti del culto: « Firenze ha molte e belle chiese: - Alcune chiese hanno molto del profano. » || Spesso per un'ellissi molto comune sogliamo tacere il nome Chiesa, ricordando solo il santo, a cui è dedicata: « Va a dir la messa a San Giovanni: - Sono stato a Santa Felicita a sentire il Padre Curci. » || *Chiesa*, dicesi anche per Parrocchia: « La chiesa di Santa Margherita: - Ha avuto la chiesa di San Rocco. » || E per il Benefizio, o Rendita annessa alla parrocchia: « È una povera chiesa di montagna: - Non baratterebbe quella chiesa con un vescovato. » || *Andare in chiesa*, dicesi per Esercitare gli atti del culto: « È un uomo che non va mai in chiesa. » || *Visita delle sette chiese*, L'andare il Giovedì santo ad adorare il corpo di Cristo, esposto in sette chiese, a fine di lucrare le indulgenze. || *Consumerebbe il ben di sette chiese*, dicesi di un gran dissipatore, maniera proverbiale che oggi ha perduto molto del suo significato. || *In chiesa co' santi, e all'osteria o in taverna coi ghiottoni*, proverbio il quale ci avverte, che bisogna adattarci a quella compagnia, che il luogo ove siamo ci dà; ma non è d'uso comune. || *Quando non c'è perde la Chiesa*, diciamo a significare che quando alcuno non ha, è impossibile che possa sodisfare a' suoi obblighi. || *Vicino alla chiesa, lontan da Dio*, dicesi proverbialm. di un falso devoto. — Dal lat. *ecclesia*.

Chieśétta. *dim.* di Chiesa; Chiesa piuttosto piccola che no.

Chieśettina. *dim.* di Chiesetta; ma pur sempre più grandicella che Chiesina.

Chieśina. *dim.* di Chiesa: Chiesa assai piccola: « Chiesina, dov'entrano appena venti persone. »

Chieśino. *s. m. dim.* di Chiesa; Chiesa piccolissima: « Un chiesino, dove il prete si rigira a fatica. »

Chieśóne. *s. m. accr.* di Chiesa; Chiesa grande, non molto elegante: « Un chiesone che pare una piazza. »

Chièsta. *s. f.* L'atto del chiedere, ma specialm. La domanda del prezzo di una cosa che si vende: « La chiesta sono mille lire: sentiamo la tua offerta. » || Formale domanda di una fanciulla in matrimonio, nella frase assoluta, *Fare la chiesta*: « È molto tempo che vagheggia quella ragazza, e domani fa la chiesta. »

Chieśúccia. *dispr.* di Chiesa; Chiesa piuttosto piccola, e mal in ordine.

Chieśúcola. *dispr.* di Chiesa; Chiesa molto piccola, e mal in assetto.

Chietineria. *s. f.* Atto, e anche Modo di comportarsi da chietino.

Chietíno. *s. m.* Bacchettone, Falso devoto. — Da *Chieti*, città ove Paolo IV fondò l'ordine dei Teatini o Chietini.

Chifel o **Chifelle.** *s. m.* Panettino a forma di mezza luna, fatto di fior di farina, e con del burro, che si mangia per lo più a colazione inzuppato nel caffè, cioccolata, o altre bibite: « Un chifel imburrato, Un chifel arrosto. » — Dal ted. *ghipfel*, Punta, per aver questo panettino le estremità terminate in punta.

Chilifero. *ad. T. anat.* Aggiunto di quei vasi, o piccoli canali, che danno passaggio al chilo.

Chilificare. *intr. T. fisiol.* Convertire il cibo in chilo, cioè Separare la parte essenziale e nutritiva dal restante, il che si fa dallo stomaco: « Ha lo stomaco guasto che non chilifica. »

Chilificazióne. *s. f.* Il chilificare.

Chilo. *s. m.* Fluido di colore biancastro, il quale per via delle funzioni digestive si estrae dagli alimenti, e che passando per certi canaletti, detti chiliferi, si converte in sangue. || *Fare il chilo*, si dice dello Stare in agiato riposo, dopo aver mangiato, per ben digerire: « Dopo desinare, si mette in panciolle su una poltrona a fare il chilo. » — Dal lat. *chylus*, gr. χυλός.

Chilo. *s. m.* Lo stesso, ma più comune nel parlar quotidiano, di Chilogrammo, di cui è forma apocopata: « Un chilo di pane; Tre chili di carne. »

Chilogrammo. *s. m.* Peso di mille grammi.

Chilomètrico. *ad.* Di chilometro o chilometri: « Distanza chilometrica. »

Chilòmetro. *s. m.* Misura di mille metri, e più particolarm. è misura itineraria o delle distanze.

Chimèra. *s. f.* Mostro favoloso, a cui si attribuiva faccia di leone, corpo di capra, coda di dragone, e immaginavasi gettar fiamme dalla bocca. Voce rimasta nell'uso a significar solo Immaginazione strana e senza fondamento di vero, o presumibilità di riuscita: « Trenta anni fa si diceva che l'unità d'Italia era una chimera: - Si pasce di chimere. » — Dal lat. *chimæra*, gr. χίμαιρα.

Chimericaménte. *avv.* A fantasia, e senza fondamento di realtà: « Ragionavano chimericamente, e senza saper cosa dicessero. »

Chimèrico. *ad.* Strano, Che non ha fondamento di vero, o possibilità di riuscita: « Cotesta è una proposta chimerica, sulla quale un uomo di senno non può fare assegnamento. »

Chímica. *s. f.* Scienza che studia la composizione dei corpi, siano naturali o artificiali, e le leggi onde si scompongono o si combinano mediante l'azione molecolare, esercitata dagli uni sugli altri. || *Chimica organica*, Quella che si applica allo studio dei corpi organici: — *inorganica* o *minerale*, Quella che si applica particolarmente allo studio dei corpi che non possono reputarsi appartenenti alla natura organica. — Probabilm. dal gr. χυμεία, Succo, Infusione.

Chimicaménte. *avv.* Secondo le maniere e i processi che si usano dai chimici nelle loro operazioni, ovvero Secondo i dati della chimica.

Chímico. *s. m.* Colui che professa o insegna la chimica: « Liebig è il più gran chimico del tempo nostro: - Chi è il chimico della Università di Pisa? »

Chímico. *ad.* Di chimica, Appartenente alla chimica: « La scienza chimica, Le leggi chimiche, Analisi chimica, Forza chimica, ec. »

Chimo. *s. m. T. fisiol.* Pasta viscosa, di color grigio, nella quale si convertono gli alimenti dentro allo stomaco, mediante l'azione dei sughi gastrici, e che poi scendendo per gl'intestini, parte diventa chilo, cioè materia nutritiva, e parte escrementi. — Dal lat. *chymus*, gr. χυμός.

China. *s. f.* Terreno che scende all'ingiù, che è a pendío; contrario di *Erta*: « La china da San Miniato a Firenze è quasi un chilometro. » || *Alla china*, modo *avv.* All'ingiù, Andando per un terreno a pendío: « Alla china si dura più fatica che nel piano. » || *Lasciare andare*, o *correre l'acqua alla china*. V. in ACQUA. || *Alla china tutti i Santi aiutano*, si dice per significare che lo andare all'ingiù è molto meno faticoso che il salire.

China. *s. f.* Al giuoco della Tavola reale, è quando ambedue i dadi scuoprono il cinque. — Dal lat. *quina*.

China. *s. f.* Scorza amara di una pianta del Perù, usata in medicina o come rimedio tonico, o come febbrifugo, sia in decotto, o in polvere, o in preparazioni chimiche; che dicesi anche Chinachina.

Chinachina. *s. f.* Lo stesso che China.

Chinare. *tr.* Volgere o Piegare in basso, Piegare in giù: « Chinare il capo, gli occhi, la faccia; Chinare le bandiere, la spada, ec. » E il più delle volte tali atti si fanno per segno di rispetto e di riverenza. || *Chinare il capo,* Rassegnarsi al volere altrui, senza ripetere o dolersi: « Bisogna chinare il capo a' voleri di Dio: - A quell'imperioso comando tutti chinarono il capo » || *rifl.* Rivolgersi in giù con la persona: « Chinati un po' più; Ho un dolore di dietro, che non mi posso chinare. » || Curvare la persona e anche inginocchiarsi per cagion di riverenza: « Al suo passaggio tutti si chinavano. » *Part. p.* CHINATO. — Dal lat. *clinare.*

Chincaglière. *s. m.* Colui che vende chincaglierie.

Chincaglierìa. *s. f.* Bottega ove si vendono chincaglierie, ossia tutti quegli oggetti per lo più minuti, che servono per adornamento di stanze, o ad altri usi non di stretta necessità, ma di ornamento e diletto. — Dal fr. *quincaille.*

Chinèa. *s. f. T. stor.* Nome di quel cavallo bianco, che i re di Napoli erano tenuti a presentare ogni anno al Papa in segno di vassallaggio.

Chinìno. *s. m.* Sostanza alcalina, che si estrae dalla china e si adopra contro le febbri intermittenti.

Chino. *ad.* Piegato in giù, Curvo, Volto al basso: « Andare, Stare, col capo chino, o, a capo chino. » || E a modo d'*avv.:* « Andava chino più che poteva. » || E raddoppiato per più efficacia: « Andava chino chino, per non esser veduto » cioè chinandosi più che poteva. — Sincope di *chinato.*

Chioccare. *intr.* Fare scoppi con la frusta; più spesso *Schioccare.* || *rifl.* *Chioccarsi,* dicesi del cavallo allorchè per vizio percuote i ferri delle zampe di dietro contro i ferri delle zampe davanti, facendo così degli scoppi. || *tr.* Percuotere, Dare altrui delle busse: « Lo ha raggiunto e chioccato ben bene. » — *Part. p.* CHIOCCATO.

Chiòccia. *s. f.* La gallina quando cova le uova e guida i pulcini. || *Fare la chioccia,* lo dicono i contadini per Prendere un poco d'uva innanzi la vendemmia, e pigiarla nell'orcio per fare un po' di vino. — Dal suono della voce, che ha la gallina quando cova.

Chiocciare. *intr.* Mandar fuori quella certa voce rauca e in gola, che fa la chioccia quando o cova, o vuol covare, o guida i pulcini: « Senti come chioccia la gallina: bisognerà porle le uova. » || Per similit. dicesi di persona che si rammarichi con voce sommessa e ad intervalli, specialmente per malattia. *Part. p.* CHIOCCIATO.

Chiocciàta. *s. f.* Tutti insieme i pulcini covati dalla chioccia: « Mira che bella chiocciata ha la massaia! »

Chiòcciola. *s. f.* Specie di mollusco, di sostanza molle e viscosa, che sta chiuso in un guscio ravvolto sopra sè stesso, che egli si trascina dietro, e quando cava fuori la testa, manda fuori da essa due specie di corna, pur molli, che ritira a sua volontà. || *Scala a chiocciola,* ed anche solam. *Chiocciola,* Specie di scala, che si rivolge a spirale sopra sè stessa, appoggiata al muro circostante, o a una colonna, o pilastro che è nel centro di essa. || *Esser come le chiocciole,* dicesi di chi è molto casalingo, e raramente esce fuori. || *Chiocciola marinella* o *di mare,* Sorta di chiocciola, più grossa delle comuni, che si trova lungo il mare. — Dal lat. *cochlea.*

Chiocciolàio. *s. m.* Colui che va attorno vendendo chiocciole.

Chiocciolétta e **Chiocciolina.** *dim.* di Chiocciola.

Chiocciolìno. *s. m. dim.* di Chiocciola; Specie di chiocciola assai piccola, ed un poco diversa dalle ordinarie. || Piccola stiacciatina, avvolta a guisa di chiocciola, che le mamme fanno a' bambini. || Per similit. e in dispregio *Chiocciolino,* dicesi a un Piccolo orologio da tasca di poco pregio. || *Fare il chiocciolino,* Rannicchiarsi, stando a letto, a fine di meglio riscaldarsi e dormire.

Chiocciolóne. *s. m. accr.* di Chiocciola. Specie di chiocciola più grande delle ordinarie, detto anche Martinaccio. || Per similit. e in dispregio dicesi Un grosso orologio da tasca fatto all'antica e che vada male.

Chiòcco. *s. m.* Scoppio prodotto dalla frusta fortemente agitata in aria: più spesso Schiocco.

Chioccolare. *intr.* Quel fischiettare in modo sommesso degli uccelli, e specialm. dei fringuelli e dei merli mentre volano. || Imitare che fa il cacciatore tal suono con un grosso fischio. *Part. p.* CHIOCCOLATO. — Voce onomatopeica.

Chioccolìo. *s. m.* Il chioccolare di più uccelli insieme, specialm. di merli: « Senti che chioccolìo! stamani si farà buona presa. »

Chiòccolo. *s. m.* Grosso fischio di latta o di ottone, col quale i cacciatori imitano il chioccolar degli uccelli. || Specie di caccia, che si fa sulla levata del sole, o sul tramonto, tendendo paniuzze sopra uno o più alberi, vicini a un capanno di frasche, dove sta il cacciatore, mostrando la civetta su una ramata, e richiamando col chioccolo gli uccelli. Si dice anche Fischierella.

Chiodagióne. *s. f.* La quantità di chiodi che occorrono a un dato lavoro: « La chiodagione sola di quella fabbrica costò mille lire. » || Ed anche Assortimento di chiodi.

Chiodàia. *s. f.* Strumento consistente in una sbarra d'acciaio, con alcuni fori, che serve per fare la capocchia a' chiodi. || Strumento d'acciaio, del quale si servono gli orologiaj per ribadire i rocchetti delle ruote, l'asta del tempo, ed altre parti dell'orologio.

Chiodaiuòlo. *s. m.* Colui che per mestiere fa i chiodi. || Scherzevolm. Chi per abito fa molti debiti.

Chiodàme. *s. m.* Assortimento di chiodi d'ogni specie e grandezza.

Chioderìa. *s. f.* Lo stesso che Chiodame. || La fucina dove stanno a lavorare più chiodaiuoli.

Chiodettìno. *dim.* di Chiodetto.

Chiodétto. *dim.* di Chiodo.

Chiòdo. *s. m.* Asticciuola, più o men lunga, aguzza da una parte e con capocchia dall'altra; che si conficca, o per tenere insieme pezzi di legno, o l'una cosa unita e fermata all'altra, o si ficca nel muro per appiccarvi qualcosa. || *fig.* e familiarm. *Chiodo,* si usa per Debito non grande nè decoroso: « Quel disgraziato è pieno di chiodi, e non si sa come li pagherà. » || *Fare un chiodo, Piantare un chiodo,* Fare, Contrarre un debito, specialm. comprando roba e non pagandola: « Per tutte le botteghe fa chiodi, *o,* pianta chiodi, *o,* lascia il chiodo. » || *Pigliare a chiodo,* Comprare a debito: « Non avevo denari, e ho preso la carne a chiodo. » || *Cose,* o *Roba da chiodi,* vale Cose spropositate e strane: « In quel libro c'è roba da chiodi. » || *Dire di alcuno roba da chiodi,* Vituperarlo, Ingiuriarlo gravemente: « Dopo aver detto di lui roba da chiodi, ora ha il coraggio di chiedergli un favore. » || *Ficcare,* o *Aver fitto, il chiodo in un pensiero,* o *in un'idea,* dicesi per Fissarvisi sopra in modo da impazzirne. || *Ribadire il chiodo,* Confermare con nuove prove e argomenti un assunto sostenuto innanzi, a un' affermazione precedente. || *Stare al chiodo,* Stare tutto intento ed assiduo al suo lavoro: « Sto lì al chiodo dieci ore di seguito per vedere di finir presto quell'opera. » || *Tenere al chiodo alcuno,* Farlo lavorare con grande assiduità: « Lo paga male, e lo tiene lì al chiodo dalla mattina alla sera. » || *Battere il chiodo mentre è caldo,* dicesi proverbialm. per Saper cogliere la opportunità; che pur dicesi *Battere il ferro mentre è caldo.* || *O questo o chiodi,* dicesi familiarm. allorchè si mette alcuno nella necessità di accettare la cosa, o il partito che gli presentiamo. — Dal lat. *clavus.*

Chiòma. *s. f.* Tutti insieme i capelli del capo; e più propriam. dicesi per Lunga e folta capigliatura. || L'irradiazione che apparisce intorno alle comete. || *Chioma di Berenice,* Costellazione dell'emisfero boreale. — Dal lat. *coma.*

Chiomàto. *ad.* Che ha chioma: « Il chiomato Apollo; Il chiomato professore. » || *T. astr.* detto di cometa, che non abbia coda, ma un'irradiazione intorno al suo nucleo. — Dal lat. *comatus.*

Chiónzo. *ad.* Si dice di cosa o di persona, la cui grossezza è sproporzionatamente maggiore dell'altezza: « Un uomo chionzo, e col collo corto: - Una fabbrica chionza. » Il suo contrario è *Svelto.*

Chiòṡa. *s. f.* Breve dichiarazione di parola, o di un passo oscuro di alcun autore: « Il Dante con le chiose antiche. » || Spiegazione di un discorso oscuro: « Lesse un discorso che per intenderlo ci vuole una chiosa più lunga del testo. » || *Far la chiosa a un discorso altrui,* Tirarlo a una interpretazione, *o,* Farvi osservazioni che abbiano del maligno: « A tutti i discorsi di quel pover uomo ci voleva far la chiosa, o ci vuol far le sue chiose. » || *Chiosa,* si dice anche per Macchia, per lo più d'inchiostro, d'unto, e assai larga, sopra abiti o panni: « Guarda quello sciatto, che chiose ha per tutto il mantello. » — Dal lat. *glossa.*

Chioṡare. *tr.* Dichiarare con chiose i luoghi difficili di un'opera: « È tutto occupato nel chiosare il *Morgante* del Pulci. » || Dichiarare il senso nascosto di un lavoro altrui: « Scrisse un libro, col quale pretese di chiosare l'*Apocalisse.* » *Part. p.* CHIOSATO.

Chioṡatóre. *s. m.* Chi chiosa, o ha chiosato un'opera: « Gli antichi chiosatori di Dante dicono di gran corbellerie; e i moderni non canzonano »

Chiòsco. *s. m.* Specie di casotto di legno o di ghisa, poligonare! etterminato in punta, a somiglianza di certi

edifizj turchi dello stesso nome, e che serve per lo più a' venditori di giornali.

Chiostricíno. *dim.* di Chiostro; Chiostro piccolo e grazioso.

Chiòstro. *s. m.* Il cortile di un monastero contornato di logge e di portici: « Il chiostro grande di Santa Maria Novella. » E si dice anche in plurale: « Il guardiano è giù che passeggia ne' chiostri. » || Ed anche il Monastero dove è clausura: « Volle andare a rinchiudersi in un chiostro. » || *fig.* Prendesi anche per La vita monastica: « Ha lasciato il chiostro, ed è ritornato al secolo. » — Dal lat. *claustrum.*

Chiòtto. *ad.* Cheto, Taciturno, e quasi rannicchiato in sè stesso: « Stava chiotto più che poteva per non essere scoperto. » || E più spesso ripetuto per maggiore efficacia: « Stava dietro l'uscio chiotto chiotto: - Se ne andò chiotto chiotto, che niuno se ne avvide. »

Chiòvolo. *s. m.* Specie di cavicchio di legno, e spesso di ferro, assicurato al giogo, in cui si adatta la testa del timone del carro o dell'aratro.

Chirágra. *s. f.* Gotta delle mani, che prende generalmente le giunture delle dita. — Dal lat. *chiragra*, gr. χειράγρα.

Chiragróso. *ad.* Che è affetto da chiragra: e più spesso in forza di *sost.*: « Unguento che fa bene a' chiragrosi. »

Chirografário. *ad.* Aggiunto di creditore che ha soltanto un chirografo, e non un atto pubblico o altra scrittura privilegiata, in forza della quale gli tocchi l'ipoteca sui beni del debitore. — Dal basso lat. *chirographarius.*

Chirògrafo. *s. m.* Scrittura privata, portante obbligazione, fatta o sottoscritta di proprio pugno da colui che si obbliga. — Dal lat. *chirographum*, gr. χειρογράφον.

Chiromante. *s. m.* Chi esercita la chiromanzia.

Chiromanzía. *s. f.* Arte vana, per la quale alcuni presumono di indovinare il futuro di una persona, osservando le linee della mano. — Dal gr. χειρομαντεία.

Chirurgía. *s. f.* Quella parte della medicina, che ha per fine la cognizione e la guarigione delle malattie del corpo umano, che per esser curate richiedono o l'applicazione della mano armata di strumenti, o rimedj puramente locali: « La chirurgia è arte più efficace e più certa della medicina. » — Dal lat. *chirurgia*, gr. χειρουργία.

Chirurgicaménte. *avv.* Colle regole prescritte dall'arte chirurgica.

Chirúrgico. *ad.* Di chirurgia, o Appartenente alla chirurgia: « Arte chirurgica, Libri chirurgici, Strumenti chirurgici, Malattie chirurgiche. » — Dal basso lat. *chirurgicus*, gr. χειρουργικός.

Chirurgo. *s. m.* Colui che esercita e professa la chirurgia: « L'X. è il primo chirurgo di Firenze. » || *Medico chirurgo*, Colui che esercita così la medicina come la chirurgia. || *Chirurgo giovane e medico vecchio*, Richiedendo la chirurgia mano ferma e buona vista, nel caso che abbiamo bisogno del chirurgo, è bene sceglierlo giovane; ed essendo la medicina arte lunga, che vuole maturo senno e molta esperienza, è da prescegliersi il medico vecchio. — Dal lat. *chirurgus*, gr. χειρουργός.

Chitarra. *s. f.* Strumento musicale, composto di una cassa armonica piana, di forma quasi ovale, con un grosso occhio nel mezzo detto Rosa, e fornito di manico assai lungo, con sei corde, le quali dal fondo della cassa vanno alla fine del manico. Si suona pizzicando con le dita le corde, accompagnando per lo più il canto. — Dal lat. *cithara.*

Chitarríno. *s. m.* Strumento simile alla chitarra, ma più piccolo. || *Rompere il chitarrino a uno*, dicesi familiarm. per Importunarlo molto, Noiarlo: « Oh, sai, m'ha' rotto il chitarrino: vattene: - Esci di costì, e non mi rompere il chitarrino con le tue lamentazioni. »

Chitarrista. *s. c.* Sonatore e Sonatrice di chitarra.

Chitarróne. *s. m. accr.* di Chitarra: « Il Romani, nella parte di Figaro, veniva fuori con un chitarrone smisurato. »

Chiù. *s. m.* Voce imitativa del canto dell'assiuolo. || E a modo di *sost.* si dice per lo stesso Assiuolo: « Quando canta il chiù, è finito il freddo. »

Chiucchiurláia. *s. f.* Romore, Strepito o Schiamazzo, che facciano più persone raccolte insieme, e spesso per dar la baia ad alcuno.

Chiudènda. *s. f.* Riparo che si fa con siepi, pruni, o altro, ad orti, campi coltivati, o simili: « Bisognò ch'io facessi una chiudenda alla sparagiaia, perchè non gli potevo salvare. »

Chiúdere. *tr.* Congiungere insieme e fermare le imposte d'uscj, di finestre, le due parti di un cancello, o simili; contrario d'*Aprire*: « Chiudi quella finestra, mi dà noia l'aria: - Ricordati di chiuder l'uscio. » || Detto di case, stanze o altro edifizio, Chiuderne la porta: « Chiude la camera prima d'entrare a letto. » || *Chiuder casa* o *la casa*, Uscirne con tutta la famiglia per alcun tempo: « Si chiude casa, e si va in campagna. » || Rif. a scuole, accademie, parlamento, tribunali, ec., Porre fine al corso o degli studj, o delle adunanze, ec.; anche Sospenderle: « Appena si chiude la scuola, vengo a farti visita: - Si dice che il Re chiuderà il Parlamento. » || Di una bottega, Cessare dalla vendita: « Si provò ad aprire un caffè; ma lo chiuse dopo tre mesi. » || Ed anche Sospendere la vendita o per la notte o per le feste, ec., che si dice anche *assol.*: « Chiude la bottega alle otto » o semplicemente: « Chiude alle otto. » || Detto di casse, scatole, bauli, Porvi su, o Lasciarvi cadere il coperchio, assicurandole per lo più con serratura, o con legatura; e alle volte quando si vuol chiudere con serratura, si dice *Chiudere a chiave.* || Delle cassette di un mobile, Spingerle in dentro, e assicurarle con serratura: « Chiudi il cassetto, o, Chiudi il cassetto a chiave. » || E anche *assol.*: « Mi scordai di chiudere, e tornato a casa, mi accorsi che mancava della roba: - Prima di venir via, chiudi; cioè Chiudi uscj, finestre e ciò che v'è da chiudere. » || Di un vano o apertura qualunque, Turarla con cosa da levarsi e mettersi; o anche con muramento. || Di luogo prima aperto e libero, Vietarne l'adito, o Porvi attraverso una catena che ne vieti l'entrata: « Chiudono la via de' Martelli finchè durano i lavori. » || Detto di vasi, Turarli. || Di sacchi, balle, ec. Stringerne e legarne la bocca con funicella. || Detto di lettera, vale Piegarla, e Sigillarla ed anche Terminarla: « Chiuse la lettera con queste parole. » || E detto di contrattazioni, Conchiuderle. || Detto di schiere, corteggi, Esser in coda ad esso, Essere dietro a tutti: « Chiudeva il corteggio una schiera di alabardieri. » || *Chiudere gli occhi, la bocca*, Accostare insieme le palpebre e le labbra. || *Chiudere gli occhi*, o *un occhio*, Fingere di non vedere una cosa che si faccia abitualmente: « Gli rovina la casa col suo matto procedere, e pure il marito chiude gli occhi: - Alle volte per menare il buon per la pace, bisogna chiudere un occhio. » || *Chiuder gli occhi*, vale anche Morire: « Se chiude gli occhi quel vecchio, restano tutti senza pane. » || *Chiudere gli occhi* o *un occhio*, Addormentarsi, Dormire: « Non mi è riescito di chiuder gli occhi, o, un occhio, in tutta la notte. » || Riferito alla cosa contenuta che ha luogo dove si contiene, vale Porla in luogo o recipiente dove si assicuri chiudendolo: « Chiudi i denari nello scrigno: Chiudi le gioie, le posate d'argento. » || Detto di persona, Metterla in luogo onde non possa uscire: « Chiudere una fanciulla nel monastero, un uomo in carcere, ec. » || E dicesi anche di qualunque cagione vieti l'uscir da un luogo: « La neve ci chiuse in casa per tre giorni. » || Detto di un luogo, Attorniarlo, Circondarlo con qualche riparo: « Chiudere il podere con un muro, il giardino con cancellata di ferro. » || E anche di un esercito, che attorni il nemico, e gl'impedisca di operare: « Con ardita marcia girò attorno al nemico, e lo chiuse nella vallata. » || Contenere in sè: « Quelle mura che chiudono il mio diletto: - La tomba che chiude le ossa del re: - Gli affetti che altri chiude nel cuore. » || *intr.* Detto di uscj, finestre, impòste, ec., Combaciare l'una impòsta con l'altra esattamente; e così di ogni serrame, Essere atto a tener congiunte o fermate le parti della cosa che si vuol chiudere: « Questa bussola non chiude; questa toppa non chiude. » || *rifl.* Dicesi nel senso medesimo: « Quest'uscio non si chiude. » || Detto del cielo o tempo, Rannuvolarsi: « Il cielo si chiude a ponente: domani piove. » || *Chiudersi in casa*, Vivere ritirato, Non uscir di casa: « Si è chiuso in casa, e non si fa mai vedere. » *Part. p.* CHIUSO. || In forma d'*ad.*: « Uscio chiuso, Finestra chiusa, Stanza chiusa, Botteghe chiuse, ec. » ed « Occhi chiusi, Strada chiusa, Bocca chiusa ec. » || Detto di alcune vocali, come l'*e* e l'*o*, Che si pronunziano in modo stretto: « L'*e* in *Velo* è chiusa. » *Luogo chiuso*, Luogo circondato da muro o altro riparo. || *Comune chiuso*, dicesi nel linguaggio amministrativo Quel comune, il cui compreso è circondato da una cinta daziaria. || *Tempo chiuso*, Tempo, allorchè il cielo è coperto di nuvoli. || Si dice di una persona che nasconde i suoi sentimenti, che non rivela il proprio animo per fini non retti o per indole propria: « È un uomo chiuso; guardatevene. » || *A occhi chiusi*, o *A chius'occhi*. V. OCCHIO — Dal lat. *cludere*, forma varia di *claudere.*

Chiúnque. *pron. pers. indeter.* Qualunque persona: « Chiunque crede ciò, è stolto. » — Dal lat. *quicumque.*

Chiúrlo. *s. m.* Lo stesso che Chiù, Assiuolo. ‖ *fig.* e familiarm. dicesi per Uomo stolido, e da poco.

Chiusa. *s. f.* Riparo fatto comecchessia, il quale chiude alcun luogo, o attraversa una strada, a fine d'impedirne il passaggio: « Fecero una chiusa al passo delle Alpi, acciocchè il nemico si trattenesse. » ‖ *T. idr.* Specie di cateratta artificiale, che trattiene l'acqua di un fiume o di un canale. ‖ *Chiusa,* val pure Luogo chiuso, specialmente nelle frasi *Stare, Tenere, Porre,* e simili *in chiusa,* che suol dirsi di alcuni uccelli, i quali si tengono in luogo angusto ed oscuro, acciocchè al tempo della caccia cantino di maggior volontà. ‖ E detto anche di persona che per qualche tempo sta *o* è tenuta chiusa in casa. ‖ E anche di chi è stato in prigione: « L'amico è stato in chiusa per un mese buono. » ‖ *Chiusa,* dicesi anche La fine de' sonetti, epigrammi, lettere, e altri componimenti: « La chiusa delle lettere non deve essere ampollosa. »

Chiusáto. *ad.* Detto di uccello, Che è stato in chiusa: « Gli detti un raperino chiusato, e lui mi rese un raperino presiccio. »

Chiusíno. *s. m.* Coperchio generalm. di pietra, col quale si chiude la bocca delle sepolture, delle fogne, dei cessi, e simili. ‖ Quella pietra, o lastra di metallo, colla quale si tura la bocca del forno.

Chiuso. *s. m.* Luogo o Spazio non molto grande, circondato di siepe, muro, o altro: « In quel campo c'è un chiuso, dove son posti de' carciofi. » ‖ La cosa stessa che circonda e chiude: « Un chiuso di legname, dove i giocolatori danno spettacolo di sè. »

Chiuso. *part. p.* di Chiudere.

Chiusúra. *s. f.* L'atto e L'effetto del chiudere, riferito più spesso a tribunali, università, teatri, parlamenti, e simili.

Ci. Particella avverbiale di luogo, che si adopera coi verbi così di quiete, come di moto, e indica più propriam. ov'è colui che parla; e vale Qui, In questo luogo: « Ci sto bene, e ci voglio stare: - Se potete, veniteci qualche volta. » ‖ Serve anche a indicare il luogo più o meno lontano da colui che parla, e vale In quel luogo, Lì, Costì, Là, Colà; e usasi, così coi verbi di quiete, come con quelli di moto: « Disse che ci sarebbe andato: - Non ci vuol più stare. » ‖ Si usa nel parlar familiare come particella pleonastica, sebbene dia maggiore efficacia al discorso, come: « In questa casa non ci abita nessuno: - Da Firenze a Roma ci sono parecchie miglia: - Dal detto al fatto c'è un gran tratto: - Da quest'occhio non ci vedo: - Da quest'orecchio non ci sento. » ‖ Si affigge alle varie voci del verbo: « Vederci, Starci, Andarci. » ‖ Nelle proposizioni negative o proibitive si usa comunemente interporla tra la negativa ed il verbo, come: « Non ci anderemo: - Non ci stare: - Che tu non ci venga più. » ‖ *Ci* è anche particella pronominale, che usata in compimento diretto, val Noi, e in compimento indiretto, vale A noi: « Parlò, ma non ci persuase: - Ci disse che sarebbe venuto. » ‖ E pure in compimento indiretto riferito a cosa, con forza di pronome dimostrativo e vale A questo, A questa cosa: « Eccoti la lettera; rispondici quattro parole. » ‖ Posto innanzi alla partic. *Ne,* fa sempre *Ce.* Vedi anche in CE.

Ciába. *s. m.* Ciabattino; ed è voce dispregiativa: « Va' dal ciaba, e fa' metter du' punti a queste scarpe. »

Ciába. *s. m.* Voce usata nella maniera *Fare* od *Essere il ciaba,* detto di chi in una compagnia di persone, in una casa, e sim. sdottoreggia e chiacchiera con vanità e presunzione.

Ciabare. *intr.* Chiacchierare vanamente, e con una certa presunzione: « Dopo aver ciabato per tutta la sera, non concluse nulla: - Professori che ciabano dalla cattedra. » Voce familiare. *Part. p.* CIABATO.

Ciabatta. *s. f.* Scarpa vecchia e logora, generalmente tirata giù sul di dietro, che la gente del volgo suol portare per casa o per bottega senza calzarsela: « Chi ha ciabatte e cenci? gridano i cenciaiuoli. » ‖ *Mettere* o *Portare le scarpe a ciabatta,* cioè Col tomaio ripiegato sul di dietro, e senza calzarsele: « Un par di scarpe quasi nuove le ha messe a ciabatta. » ‖ *In ciabatte,* vale Con le ciabatte in piedi: « Lo trovai in ciabatte e in maniche di camicia. » ‖ *Aver conosciuto una persona in ciabatte,* Averla conosciuta nel suo più intimo modo di vivere: « L'ho conosciuto per molto tempo in ciabatte; e, credi, è un altr'uomo da quel che pare ai più. » ‖ Di donna male andata, suol dirsi figuratam. che *è diventata una ciabatta.* ‖ Per significare che di cosa *o* persona non si fa veruna stima, suol dirsi: *La stimo quanto,* o, *meno di una ciabatta.* — Analogo al provenz. *sabata,* fr. *savate.*

Ciabattare. *intr.* Camminare strascicando le ciabatte. *Part. p.* CIABATTATO.

Ciabattáta. *s. f.* Colpo dato con una ciabatta, o tenuta in mano, o scagliata: « Prese una ciabatta, e gli diede due o tre ciabattate sul deretano: - Se non esci di costì, ti do una ciabattata. » ‖ *Persona da prendersi a ciabattate,* Persona da poco, spregevole.

Ciabattíno. *s. m.* Colui che fa il mestiere di rassettare le scarpe vecchie. ‖ E per dispregio, dicesi *Ciabattino* a Colui che lavora male nella sua arte o per ignoranza o per negligenza; e usasi anche in forma d'*ad.:* « Maestri, Scrittori ciabattini: - È un vero ciabattino. » ‖ *Ciabattino,* dicesi volgarmente Uno spurgo molto catarroso.

Ciabattinúccio. *dispr.* di Ciabattino: « Un povero ciabattinuccio, che non ne guadagna tanti per il pane. »

Ciabattóne-óna. *s. m.* e *f.* Chi o per debolezza, o per altra cagione, strascica i piedi nel camminare, e fa quel rumore come chi cammina in ciabatte: « È quel ciabattone del sor Pasquale: - La signora E. s'è fatta una gran ciabattona. » ‖ E anche in forza d'*ad.:* « Vecchio ciabattone e uggioso. » ‖ Si dice anche di Chi lavora alla peggio, e acciarpatamente: « Quello scultore, quello scrittore, quel pittore, è un gran ciabattone. »

Ciabóne-óna. *s. m.* e *f.* Colui o Colei che suol ciabare.

Ciácche. Voce imitativa del suono che fa un corpo duro, battendo in uno molle e cedente.

Ciaccheríno-ína. *s. m.* e *f.* Uomo, o Donna trista ed accorta; ma solo in certi parlari: « È un buon ciaccherino, sì! - È una certa ciaccherina, che gli leverà le penne maestre. »

Ciácchero e Ciácchera. *s. m.* e *f.* si usano familiarmente nello stesso significato, e negli stessi parlari che Ciaccherino e Ciaccherina. — Forse da *ciacco,* che si usò per Maiale.

Ciáccia. *s. m.* Lo stesso che Ciaccione; usato quasi come antonomastico: « Ecco il ciaccia: - Ha la smania di fare il ciaccia. »

Ciacciare. *intr.* Darsi molto da fare, e con parole e con atti, e con poco profitto in cose che non ci appartengono: « Egli ha la smania di ciacciare; ed io in casa mia non vo' ciaccioni. » *Part. p.* CIACCIATO.

Ciaccíno-ína. *s. m.* e *f.* Colui o Colei che si affanna in cose piccole e di poca conclusione, e che non gli appartengono.

Ciaccióne-óna. *s. m.* e *f.* Colui o Colei che ciaccia molto: « È una ciacciona insopportabile. »

Cialda. *s. f.* Intriso di fior di farina, che si stringe fra due forme di ferro arroventate, e si cuoce alla fiamma, e diventa una piccola stiacciatina bianchissima, come l'ostia della messa. — — Probabilm. dall'*ad.* lat. *calda.*

Cialdonáio. *s. m.* Colui che fa e vende i cialdoni.

Cialdoncíno. *dim.* di Cialdone.

Cialdóne. *s. m.* Pasta composta di fior di farina, zucchero, uova ed anaci, ridotta in pezzetti che si schiacciano tra due forme di ferro assai calde, e poi si accartocciano per mangiarli o col gelato, o con la panna, o anche a quel modo.

Cialtróna. *s. f.* Donna sudicia e sciatta; ed anche Donna di poco onesti costumi.

Cialtronáccio-áccia. *pegg.* di Cialtrone, e di Cialtrona.

Cialtroncèlla. *s. f.* Si suol dire a una Ragazzetta che inclini a far mala vita.

Cialtróne. *s. m.* Uomo vile ed abietto, sciatto nel vestire e nell'operare. ‖ Suol dirsi anche di Chi suole abborracciare e lavorare sconciamente in opere d'arte, di lettere, ec.

Cialtroneria. *s. f.* La natura e L'abito di chi è cialtrone: « La cialtroneria di quella gente è incredibile. » ‖ Ed anche L'atto: « Le sue cialtronerie muovono la bile. »

Ciambèlla. *s. f.* Pasta fatta di fior di farina intrisa con uova, zucchero e burro, e ridotta in forma di cerchio. ‖ *Non tutte le ciambelle riescono col buco,* prov. che significa: Non tutte le cose riescono secondo la intenzione, o il desiderio. ‖ *Pane a ciambella,* Quello a cui si dà la forma di ciambella, acciocchè abbia meno midolla e più crosta; che dicesi pure *Ciambella di pane,* o solam. *Ciambella.* ‖ *Ciambella,* si chiamano molte cose, che, come essa, sono in forma di cerchio, come Un arnese ripieno di crino o di borra, e coperto di pelle, sul quale si siede, ponendolo sulla seggiola, allorchè si ha qualche incomodo nelle parti di dietro. ‖ E Quell'arnese di paglia, fasciato di tela o no, che si mette sopra la buca del luogo comodo. ‖ *Ciambella del bracciale,* Il cerchio di esso, che è nella sua estremità inferiore. ‖ E quel Cerchiettino d'avorio, che si mette al collo a' bambini, perchè lo tengano in bocca, e lo stringano fra le mascelle,

quando mettono i denti. I minugiaj chiamano così Quel ravvolto che si fa in forma circolare con le corde di strumento da suono. E così dicasi di ogni altro oggetto di forma simile, a qualsivoglia uso serva. || *Far la ciambella*, *T. cavall.*, dicesi a significare Quell'atto leggiadro del cavallo, che si muove regolatam. nell'istesso luogo, saltando senza andare avanti o indietro.

Ciambelláio-áia. *s. m.* e *f.* Colui o Colei che fa e vende ciambelle.

Ciambellétta. *dim.* di Ciambella.

Ciambellína. *dim.* di Ciambella. || *Ciambelline alla niscosta*, lo dice il popolo per significare Cose fatte di sotterfugio, e celatamente.

Ciambellóna. *accr.* di Ciambella.

Ciambellóne. *s. m. accr.* di Ciambella; Ciambella più grossa delle ordinarie, fatta di una pasta speciale.

Ciamberláno. *s. m.* Gentiluomo destinato al servizio di introduttore e di trattenitore nelle corti dei principi. — Dal fr. *chambelan*.

Ciambolare. *intr.* Parlar molto e senza proposito; ed è proprio delle donnicciuole, o di persone da poco. *Part. p.* CIAMBOLATO.

Ciambolío. *s. m.* Il ciambolare prolungato.

Ciambolóne-óna. *s. m.* e *f.* Colui o Colei che ciambola molto e spesso.

Ciampanèlle. *s. f.* Voce che si usa solo nella frase *Dare in ciampanelle*, per Cadere in qualche errore; ma contro l'aspettazione e contro la consuetudine: « Non ci ha grande scienziato o letterato, che qualche volta non dia in ciampanelle: - Quel ragazzo mi dà in ciampanelle. » || Dicesi anche per Cominciare a perdere il senno. — Da *inciampare*.

Ciampicare. *intr.* Camminare a stento e quasi barcollando, come chi inciampa in qualche cosa. *Part. p.* CIAMPICATO.

Ciampicóne-óna. *s. m.* e *f.* Colui o Colei che ciámpica. || *Ciampicone*, usasi anche per Barcullone, nelle maniere *Dare* o *Fare un ciampicone*.

Ciána. *s. f.* Donna dell'infima plebe fiorentina, sciatta e mal creata. || Per similit. Qualunque donna mal creata, e di modi plebei: « Sarà ricca, ma è una gran ciana: - È bella, ma ha parecchio della ciana (ha qualità e modi da ciana). »

Cianáio. *s. m.* Moltitudine di ciani e di ciane: « Quella festa fu un vero cianaio. » || Chiasso e frastuono quale suol farsi da simil gente! « Sentite che cianaio! che diavol fanno? »

Cianáta. *s. f.* Atto o Parlare da ciana, o da ciano: « Si sforza di parer civile; ma a lungo giuoco qualche cianata la fa. »

Cianca. *s. f.* Voce familiare, lo stesso che Gamba, compresa anche la coscia. — Forma varia di *zanca*.

Ciáncia. *s. f.* più spesso nel *pl.* *Ciance*, Discorsi, e parole vane, e senza sostanza: « Ma che vuo'tu badare alle ciance di quella bestia: - Le son ciance di giornalisti. » || *Ciance!* si dice ellitticamente per significare che certe cose non le reputiamo vere.

Cianciafrúscola. *s. f.* per lo più nel *pl.*, e nel linguaggio familiare, Cosa di nessun momento; lo stesso che Bazzecola, Bagattella: « Spende un monte di denari in certe cianciafruscole, che è una pietà. »

Cianciare. *intr.* Dire cose vane e senza fondamento; ed anche Scherzare, Burlare: « Vivi da galantuomo, e lascia cianciare i maligni: - Tutto il giorno non farebbe altro che cianciare: - Ma che vai ora cianciando? » *Part. p.* CIANCIATO.

Cianciatóre-trice. *verbal.* da Cianciare; Chi o Che ciancia: « È un gran cianciatore: - La donna più cianciatrice della conversazione. »

Ciancicare. *intr.* Parlare in modo impacciato, Balbettare alquanto: « Ciáncica, ciáncica, e non spiccica parola. » || E anche Operar lentamente e con svogliatezza. || *tr.* *Ciancicare*, rif. a parole, a una lingua, e sim., dicesi familiarm. per Pronunziare impacciatamente. *Part. p.* CIANCICATO.

Ciancióne-óna. *s. m.* e *f.* Colui o Colei che ciancia molto e volentieri.

Ciancióso. *ad.* Che fa molte ciance.

Cianciugliare. *intr.* Parlare mal pronunciando e quasi biasciando le parole: « Badava a cianciugliare, ma s'intendeva a fatica. » *Part. p.* CIANCIUGLIATO.

Cianciuglióne-óna. *s. m.* e *f.* Colui o Colei che cianciuglia molto.

Cianésco. *ad.* Di o Da ciano: « Modi cianeschi, Lingua cianesca. »

Cianfruságlia. *s. f.* Cosa da nulla, Bagattella: « Ha stampato quattro cianfrusaglie, che tiene per un gran che. »

Ciangottare. *intr.* Parlare con parole poco distinte e intelligibili, come fanno i bambini, o coloro che hanno qualche impedimento di lingua. || *tr.* Parlar e Pronunziar male una lingua che non ci è familiare: « Ciangòtta un poco l'inglese; ma proprio alla peggio. » *Part. p.* CIANGOTTATO.

Ciangottío. *s. m.* Il ciangottare continuato: « Facevano a chi peggio parlava; e quel loro ciangottío era proprio un ridere. »

Ciangottóne-óna. *s. m.* e *f.* Colui o Colei che molto ciangotta.

Cianína. *dim.* di Ciana; e si dice di Donna di civil condizione, ma che abbia delle qualità da ciana.

Cianío. *s. m.* Rumore sconveniente e per lo più clamoroso, qual soglion fare più ciane: « Ma che cianío è questo? chetatevi un po': - Per una cosa da nulla hanno fatto un cianío che non finisce mai. »

Ciáno. *s. m.* Uomo dell'infimo volgo fiorentino. || E per estens. Chi nelle maniere e nel vestire somiglia a un ciano. || Qualità di chi è ciano, nella frase *Avere il ciano*, o *del ciano*: « Ha più del ciano che dello spiritoso. »

Cianòsi. *s. f. T. med.* Quel color livido, che si manifesta nel volto del malato, e che è segno di prossima morte. — Dal gr. κυάνωσις.

Cianòtico. *T. med.* di cianosi; aggiunto di colore, e vale Livido.

Cianta. *s. f.* Scarpa vecchia che si adopra per ciabatta.

Ciantèlla. *s. f.* Lo stesso che Cianta.

Cianúme. *s. m.* Moltitudine di ciani e di ciane: « C'era a quella festa tutto il cianume de' Camaldoli di San Friano. »

Ciáppola. *s. f.* Piccolo strumento d'acciaio a foggia di scarpelletto, col taglio tondo o mezzo tondo, o diritto, il quale serve a lavorar metalli, che debbonsi poi smaltare, a rinettar figure di metallo, e ad altri usi.

Ciaramellare. *intr.* Parlar molto, ma vanamente. *Part. p.* CIARAMELLATO.

Ciarla. *s. f.* Abbondanza di vane parole, Loquacità: « Egli si fa forte con la ciarla: - Con la sua ciarla ha saputo infinocchiar quella donna: - Oggi tu hai una gran ciarla. » || Voce, per lo più maligna, sparsa nel pubblico: « Hanno messo fuori questa ciarla per fargli danno: - Di una cosa da nulla, se n'è fatto un monte di ciarle. » || Voce non vera e vana, benchè senza malizia: « Si disse che G. era morto, ma fu una ciarla. » || *Le ciarle non s'infilano*, si dice proverbialm. per significare che le parole non approdano, se non sono seguite da'fatti. — Voce onomatopeica.

Ciarlaménto. *s. m.* Il ciarlare. Il popolo argutamente chiama *Ciarlamento* il Parlamento.

Ciarlare. *intr.* Parlare molto e vanamente, e spesso per sopraffare altrui con le parole: « O che se'stato a ciarlare fino ad ora? - Ciarlò tanto, che i semplici rimasero sopraffatti, e gli crederono. » || *Chi assai ciarla spesso falla*, prov. di chiaro significato. *Part. p.* CIARLATO.

Ciarlatanáta. *s. f.* Atto o Discorso da ciarlatano.

Ciarlataneria. *s. f.* Le qualità tutte insieme del ciarlatano: « Oggi la ciarlataneria trionfa in ogni cosa, nella politica, nelle lettere, nelle arti. »

Ciarlatanésco. *ad.* Da ciarlatano: « Atti e parole ciarlatanesche. »

Ciarlatáno. *s. m.* Colui che per le piazze spaccia panacee e cava denti, montato generalmente sopra una carrozza, dove stanno diplomi, figure anatomiche, teschi di morto, e che ciarlando e spropositando fa stare a bocca aperta la gente semplice, affollata d'intorno a lui, e le vuota le tasche. || E per calzante similit., si dice di tutti coloro, che pavoneggiandosi di croci, e diplomi, di articoli di giornale, sputano tondo, hanno sempre in bocca sonanti paroloni, che lusingano i semplici, e con queste arti fanno passata ed empiono la borsa. || *La vipera morde il ciarlatano*, si dice proverbialm. quando altri usando qualche artifizio per ingannare qualcuno, quell'artifizio torna in danno suo proprio.

Ciarlièro e **Ciarlièra.** *s. m.* e *f.* Chi ciarla molto: « I ciarlieri sono da fuggirsi. » || Ed anche *ad.*: « È una donna molto ciarliera. »

Ciarlóne-óna. *s. m.* e *f.* Colui o Colei che ciarla molto.

Ciarpa. *s. f.* Striscia assai lunga e larga, di lana o di stoffa, che le donne portano sulle spalle, o per semplice ornamento, o per ripararsi dal freddo. || Ed anche Quella simile, per lo più di lana, che portano avvolta al collo gli uomini per riparo del freddo. || Quella lunga fascia di seta, e con nappe, che gli ufficiali delle milizie portano ad armacollo. In questo senso più comunem. *Sciarpa*. || *Ciarpe*, nel *pl.*, diconsi generalmente le Robe vili, vecchie, e di poco pregio: « Quel codice rarissimo era tra un monte di ciarpe. » || *Ciarpa*, con senso collettivo, vale Quantità di frutte non buone, e nocive alla salute: « Butta via codesta ciarpa. »

Ciarpáme. *s. m.* Quantità di ciarpe e di roba vile: « E che è tutto questo ciarpame? Portate via ogni cosa. »

Ciarpína. *dim.* di Ciarpa; e dicesi Quella striscia di stoffa, per lo più di seta, e gentilmente lavorata, che

si porta al collo annodata sul davanti: «Gli ha comprato una bella ciarpina di seta.»

Ciarpúme. *s. m.* Lo stesso che Ciarpame. || Quelle foglie secche, o stecchi che si raccolgono ne' boschi, caduti dagli alberi: «Col ciarpume del bosco fanno fuoco quasi tutto l'inverno.»

Ciaschedúno. *ad.* Lo stesso, ma men comune, che Ciascuno.

Ciascúno. *ad.* partitivo di quantità determinata, di cose o di persone, e si riferisce all'idea di unità in relazione alle singole parti di un tutto: «Ciascun giorno viene da me, Ciascun prato è coperto di fiori, Ciascuna persona è tenuta a rispettare le leggi.» || In forza di *sost.* usato come pronome, vale Ciascuna persona: «Ciascuno dee ubbidire alla legge.» || E anche per Qualunque, Qualsivoglia: «Bisogna che ciascuna cosa si faccia con ordine: - Fu vietato l'ingresso a ciascuno infermo di peste.» — Dal lat. *quisque* e *unus*.

Cibaiuòlo. V. CIVAIUÒLO.

Cibare. *tr.* Dar altrui cibo, Nutrire: «Il cibare gli ammalati è opera di carità.» || Più comunemente nel *rifl.* e con gli avverbj *Bene* o *Male* vale Nutrirsi di cibi buoni o cattivi, di sostanze molto o poco giovevoli alla salute: «Si ciba male, e non può rimettersi in carne.» *Part. p.* CIBATO. — Dal lat. *cibare*.

Cibária. *s. f.* Tutto ciò che serve di cibo; ma si usa più che altro nel *pl.*: «La scelta delle cibarie è cosa di gran momento per conservare la sanità.» — Dal lat. *n. pl. cibaria*.

Cibário. *ad.* Che serve di cibo, di alimento: «Materie cibarie, Sostanze cibarie.» || *Canale cibario*, è propriamente L'esofago per cui i cibi passano dalla bocca nello stomaco. — Dal lat. *cibarius*.

Cibo. *s. m.* Tutto ciò che si mangia, e serve al nutrimento dell'uomo: «Il cibo e la bevanda si cerchi che siano sani.» || E per Vivanda: «Tavola apparecchiata de' più squisiti cibi.» || Si dice anche del Pasto degli animali, ma ha del poetico. || *Prendere cibo*, Cibarsi. || *Cibo spirituale*, chiamano i mistici La predicazione, la lettura de' libri ascetici, la orazione, ec. — Dal lat. *cibus*.

Cibòrio. *s. m.* Tabernacolo, posto per lo più sull'altar maggiore delle chiese, e nel quale si tiene chiusa l'ostia consacrata. || E dicesi così anche Quel tabernacolo, assai più grande, che talora è posto sull'ultimo gradino dell'altar maggiore, e dove si espone il SS. || *Sicuro come nel ciborio*, dicesi familiarm. per dire Sicurissimo da ogni pericolo: «Ho lasciato a lui il mio portafogli; ed è sicuro come nel ciborio.» — Dal lat. *ciborium*.

Cibreino. *dim.* di Cibreo.

Cibrèo. *s. m.* Pietanza fatta di fegatini, fagioli di pollo, creste, e con una salsa di uova. || *fig.* Mescuglio di varie cose: «Prese fogli, libri, medaglie, chiodi, stracci, e gli mise in una cassa, facendo tutto un cibreo: - Quel libro è un cibreo d'ogni cosa.»

Cica. *s. f.* Un minimo che, Un nulla; ma usasi più spesso con la negativa *Non*, e coi verbi Sapere, Capire, Conoscere, e sim.: «Non sa cica di grammatica; Non intende cica di latino.»

Cicála. *s. f.* Insetto con quattro ali e col corpo squamoso, che nell'estate stando o su' rami o su' pali delle viti manda continuamente un suono stridulo e monotono. || Per similit. si dice a Persona che parla troppo e fastidiosamente; o a chi ridice i fatti altrui, Ciarlone, Cicalone. || *Grattare il corpo* o *la pancia alla cicala*, Provocare alcuno, o nell'un modo o nell'altro, a parlare, e dire il proprio pensiero; presa la similitudine dalle cicale, che grattando loro il corpo, cantano: «Grattai un pezzo il corpo alla cicala; ma non ci fu verso di farlo cantare.» || *Far come le cicale, che dopo aver cantato scoppiano*, Maniera proverbiale che applicasi o a un ciarlatore inopportuno, o a un detrattore maligno. || *Quando canta la cicala di settembre, non comprar grano per vendere*, prov. che significa che quando in settembre la stagione è sempre calda, non è buono comprar grano in molta copia, potendo esso riscaldarsi e corrompersi. || *Cicala di mare*, Specie di crostaceo marino. || *Cicala. T. mar.* Grosso anello di ferro in testa del fuso dell'áncora sopra il ceppo. — Dal lat. *cicada*.

Cicalare. *intr.* Parlare a lungo e noiosamente di cose leggiere. *Part. p.* CICALATO.

Cicaláta. *s. f.* Discorso lungo, inconcludente, e noioso: «Su una cosa da nulla fa una cicalata di mezz'ora.» || *Cicalata*, chiamarono gli antichi Accademici della Crusca Quel ragionamento bizzarro e scherzevole, che uno di essi soleva leggere la sera dello stravizzo: «Il Salvini nelle sue Cicalate dice ridendo molte cose gravissime.»

Cicaléggio. *s. m.* Il cicalare di più persone insieme raccolte: «Quel loro cicaleggio mi dà proprio uggia: digli che si chetino.»

Cicalino. *s. m. dim.* di Cicala. || È detto di persona, vale Che cicala molto per consuetudine. || *Cicalino*, si chiama volgarmente Una specie di cialda, lo stesso che Brigidino. || Si dice anche per dispregio di un Cembalo, o Pianoforte di poca voce, e molto usato.

Cicalino. *ad.* Aggiunto di una specie di gran grosso imbastardito, che ha cambiato resta e colore.

Cicalío. *s. m.* Il cicalare continuato: «Fanno un gran cicalío dalla mattina alla sera.»

Cicalóne-óna. *s. m.* e *f.* Colui e Colei che cicala molto per abito.

Cicatrice. *s. f.* Quel segno, che rimane sulla pelle, della ferita rimarginata: «La operazione riuscì bene; ma gli è rimasta una brutta cicatrice: - La ferita non fa cicatrice: - Mi spaccai un labbro da piccino, e si vede tuttora la cicatrice.» — Dal lat. *cicatrix*.

Cicatrizzare. *tr.* Ridurre la ferita a cicatrice, Rimarginarla: «Quell'unguento cicatrizza la ferita.» || *intr.* e *rifl.*: «In tre giorni quel taglio cicatrizza, o, si cicatrizza.» *Part. p.* CICATRIZZATO.

Cicatrizzazióne. *s. f.* Il cicatrizzare, o Il cicatrizzarsi, di una ferita o piaga.

Cicca. *s. f.* Piccolo avanzo di sigaro fumato. || *Mezza cicca*, chiama il volgo un uomo Piccolo e sparuto: «Guarda quella mezza cicca, come resiste a sì gran fatica!» — Fr. *chique*, che vale lo stesso; spagn. *chico*, Piccolo.

Ciccaiuòlo. *s. m.* Chi va attorno generalmente di notte, e con un lanternino appeso a una cordicella, cercando le cicche per poi rivenderle.

Cíccia. *s. f.* Voce propriamente fanciullesca, ma che usasi anche in linguaggio familiare per Carne: «Bimbo, sii buono, ti do la ciccia: - La ciccia mi piace più del pesce: - Ciccia di maiale, di vitella, di bove: - Lo stufato del Pelliccia, molte pere e poca ciccia.» || Volgarmente si riferisce a donna: «Vuol pigliar moglie; ma non vuole la ciccia sola, vuole anche una buona dote.» E di chi ripiglia la seconda moglie con dote, suol dirsi: «Che rinnuova ciccia e quattrini.» || *Far ciccia*, dicesi familiarm. per Fare strage, macello. || *fig.* Abborracciar lavori per far molto e presto.

Cicciáio. *s. m.* Colui che va attorno vendendo il ventre per i gatti.

Ciccina. *dim.* e *vezz.* di Ciccia; voce fanciullesca.

Cícciolo. *s. m.* L'avanzo de' pezzetti del grasso di maiale, dopo che per via di fuoco se n'è cavato lo strutto, che a Firenze dicesi *Sícciolo*. || E anche Quella escrescenza rotonda di carne, che tante volte nasce sulle ferite che cicatrizzano, o si forma per malattia.

Cicciolòtto. *dim.* di Cicciolo, nel significato di Escrescenza, ec.: «Gli è venuto sulla ferita un cicciolotto tanto fatto.»

Ciccióna. *s. f.* Donna assai grassa.

Cicciosino. *dim.* e *vezz.* di Ciccioso: «Ha certe ditina cicciosine, che è un piacere a vederle.»

Ciccióso. *ad.* Piuttosto grasso che no; e più che di tutta la persona, si dice di una parte di essa: «Dita cicciose, Collo ciccioso, ec.»

Cicciúto. *s. m.* Lo stesso, ma qualcosa più, di Ciccioso.

Cicèrbita. *s. f.* Pianta erbacea, che quando è tenera, è buona a mangiarsi in insalata. — Dal lat. *cicerbita*.

Cicèrchia. *s. f.* Sorta di pianta leguminosa, simile al pisello, e che si semina per lo più per pasture. || E poichè si crede che le cicerchie mangiate vizino la vista, così di uno che abbia le traveggole, e scambi una cosa o persona con un'altra, si dice familiarm. che *ha mangiato cicerchie*. — Dal lat. *cicercula*.

Cicerchino. *ad.* Aggiunto di una specie di pietra, composta di tante pietruzze assai dure, e che hanno la figura di una cicerchia.

Cícero. *s. m.* Carattere da stampa assai grande, così chiamato dalle edizioni dell'opere di Cicerone fatte a Roma nel 1458. || *Cicero pro domo sua*, suol dirsi quando altri patrocina con calore una causa, nella quale ha interesse; dalla nota Orazione di Cicerone che porta il titolo *Pro Domo sua*.

Ciceróna. *s. f.* Donna che parla molto e con facondia, e sentenziosamente: «La signora X. è una Cicerona, che tiene a bada una intera accademia.»

Ciceroncino. *s. m.* Libretto che contiene alcuni facili passi di Cicerone, e specialm. le Lettere, per uso delle scuole: «Il Ciceroncino di Prato: - Spiega il Ciceroncino.»

Ciceróne. *s. m.* Nome che si dà a Colui che nelle città serve di guida a' forestieri, mostrando e dichiarando loro le cose e i monumenti più antichi e più illustri, con quell'esattezza

che tutti sanno. E dicesi anche di chiunque faccia ad alcuno per amicizia o per cortesia questo ufficio: « Non è mai stato in Galleria? Venga, le farò io da Cicerone. » || *Fare il Cicerone*, dicesi anche, con maniera irrisoria, di uno che sdottoreggi su tutto: « Nella conversazione C. c'è quel buacciolo dell'X. che fa sempre il Cicerone. »

Cicisbeare. *intr.* Vagheggiar donne, Fare il galante; ma è di raro uso. *Part. p.* CICISBEATO.

Cicisbèo. *s. m.* Vagheggino, Damerino; ma si usa solamente nel linguaggio familiare a significare Colui che vagheggia una tal donna; e quasi dicesi a modo di dispregio: « Ho veduto fuori la cameriera col suo cicisbeo. »

Ciclico. *ad.* Aggiunto di poema, romanzo, o poeta che comprende un ciclo, o che appartiene a un ciclo. — Dal lat. *cyclicus*, gr. κυκλικός.

Ciclo. *s. m. T. mat.* Certo periodo o seguito di numeri in progressione regolare, e che poi tornano gli stessi senza interruzione. || Il giro sempre uguale di un certo numero d'anni. || *Ciclo solare*, Giro di ventotto anni, ossia di 235 lunazioni, terminate le quali, le nuove e le piene lune avvengono negli stessi tempi, perchè il sole e la luna si trovano rispetto alla terra negli stessi punti del ciclo, dov'erano diciannove anni innanzi. || *Ciclo lunare*, Giro di diciannove anni, al termine de' quali ricominciano gli stessi giorni. || *Ciclo*, dicesi un Complesso di tradizioni e di leggende, che facciano quasi un circolo e si corrispondano tra loro, recandosi a una certa unità: « Il ciclo omerico: - Il ciclo di Carlo Magno, della Tavola rotonda, ec. » — Dal lat. *cyclus*, gr. κύκλος.

Cicloidàle. *ad.* Appartenente a cicloide.

Ciclòide. *s. f. T. mat.* Quella curva che si descrive da un punto fisso d'un circolo, e che gira percorrendo una linea fissa. — Dal gr. κυκλοειδής.

Ciclóne. *s. m. T. meteor* Lo stesso che Turbine. — Dal gr. κύκλος.

Ciclòpe. *s. m. T. mitol.* Ciascuno di quegli uomini mostruosi, e con un solo occhio in mezzo alla fronte, che aiutavano Vulcano a fabbricare i fulmini a Giove. — Dal lat. *cyclops*, gr. κύκλωψ.

Ciclòpico. *ad.* Di Ciclope o Ciclopi. || *Ciclopiche*, chiamansi certe antiche costruzioni o mura, formate di grossi massi fortemente congegnati senza cemento.

Cicógna. *s. f.* Grosso uccello aquatico e di lungo becco, dell'ordine dei trampolieri. || *Cicogna*, dicesi per similit. Quel legno che bilica la campana. — Dal lat. *ciconia*.

Cicognino. *s. m.* Il parto della cicogna.

Cicòria. *s. f.* Pianta erbacea che comunemente si chiama *Radicchio*, e di cui ve ne ha parecchie specie. — Dal lat. *cichorea*.

Cicùta. *s. f.* Pianta erbacea, che tramanda un odore nauseante, e dalla quale si estrae un potente veleno. || Il veleno stesso, estratto dalla cicuta: « Socrate bevve la cicuta. » — Dal lat. *cicuta*.

Cièca. *s. f. T. mest.* L'incavo fatto nella parte superiore di un fóro nel legno o nel ferro per nascondere il capo del chiodo o della vite.

Ciecaménte e **Cecaménte.** *avv.* Alla cieca, Senza considerazione. || Più comunem. col verbo Amare, vale Assaissimo, Eccessivamente.

Cièco. *ad.* Che è privo del senso della vista: « Povera donna, per il continuo piangere è quasi diventata cieca: - È nato cieco. » || *fig.* riferito all'occhio della mente, Che è privo della luce del vero, o per difetto di senno o di dottrina, o per eccesso di passione: « I ciechi idolatri: - Siam pur ciechi in questo mondo, che andiamo dietro al nostro male: - Gl'innamorati per solito sono ciechi. » || *Cieco d'ira, di furore, d'orgoglio, d'amore*, e simili, vale Accecato dall'ira, dall'amore, Sopraffatto da tali passioni. || È detto di tali passioni vale Sconsigliato: « L'ira è cieca, e non sa quel che fa: - L'amore proprio è cieco. » || È detto di sorte, fortuna, caso, e simili, vale Che opera senza alcuna ragione, e discernimento: « Veramente la fortuna è cieca, dispensando spesso i suoi favori a chi li merita meno: - Il caso è cieco, nè mai potrebbe produr cosa alcuna ragionevole. » || Detto di cosa, come scoglio, fossa, e simili, vale Non visibile, e quindi pericoloso. || *Finestra cieca*, Quella che non ha sfondo. || *Lettera cieca*, dicono i tipografi a Quella che ha l'occhio riempito e come turato dall'inchiostro: « Le *e* di questo carattere sono divenute tutte cieche. » || *Lettera cieca*, Quella lettera senza firma, che persone vilissime mandano ad alcuno in vitupero dell'onor suo, o di quello di altri. || *Petto cieco, Mammella cieca*, La mammella della donna, che non ha il capezzolo, e che perciò non può allattare. || *Punto cieco*, Sorta di punto fatto in modo che appena apparisca nella stoffa o nel panno. || *Lanterna cieca*. V. LANTERNA. || *Intestino cieco*. V. INTESTINO. || *Obbedienza cieca*, Obbedienza intera, assoluta, che non discute nè chiede il perchè. || *Esser cieco per alcuno*, Portargli tanto amore da non conoscerne i difetti, e da contentarlo in ogni suo desiderio: « È cieca per quel figliuolo, e lo avvezza male. » || *Esser cieco di sè stesso*, Esser innamorato di sè, per grande sentimento ch'egli abbia di sè medesimo e del valor suo. || *Alla cieca*, posto avverbialmente, A modo di cieco, Come di chi non ci vede: « Qui ci bisogna proprio camminare alla cieca e a tastoni. » || *fig.* Inconsideratamente, Senza ponderazione: « Operare alla cieca, Giudicare alla cieca. » || E coi verbi Credere, Obbedire, vale Senza esame, Senza discussione, Senza chiedere il perchè: « Gli crede alla cieca tutto ciò che dice: - Questo obbedire alla cieca a ogni suo capriccio non mi piace. » || Coi verbi Battere, Percuotere, e simili, vale All'impazzata: « Menavano colpi alla cieca. » || *Fare a mosca cieca*. V. MOSCA. || **II.** *Cieco*, in forza di *sost.* Colui che è privo del senso della vista: « Istituto de' ciechi: - È un povero cieco. » || *Cieco nato*, Colui che è cieco fin dalla nascita. || *fig.* Chi è privo del lume della mente, che non conosce il vero, il bene, l'utile proprio. || *Bastonate, Colpi*, e simili *da ciechi*, dicesi per Bastonate, Colpi forti e dati senza badare dove si coglie: « Si dettero bastonate da ciechi. » || *Musica da ciechi*, familiarm. per Musica lunga e noiosa, come quella che i ciechi cantano e suonano per le vie. || *Esser due ciechi a far alle bastonate*, dicesi di due che contendono di cosa, della quale nè l'uno nè l'altro s'intendono bene. || *Far come i ciechi da Bologna o da Ferrara, a cui si dà un soldo perchè cantino, e due perchè si chetino*, dicesi proverbialmente d'uno che si fa molto pregare a fare una cosa, e poi bisogna pregarlo anche di più perchè cessi. || *Mangiare il cavolo co' ciechi*, Aver da fare con persona poco avveduta: « O che credeva d'avere a mangiare il cavolo co' ciechi? » || *Non avere* o *Non esservi da far cantare un cieco*, dicesi familiarm. per Non avere o Non esserci alcun denaro. || *Il cieco non può giudicar de' colori*, Chi non s'intende di una cosa, non deve, o almeno non dovrebbe, giudicarne. || *Il cieco guida l'altro cieco*, diciamo allorchè un ignorante ed inesperto vuol far da guida e da maestro a un altro simile a lui. || *In terra di ciechi beato chi ha un occhio solo*, proverbio il quale significa che chi sa alcun poco, tra gl'ignoranti o gl'inesperti egli è riputato dottissimo e bravissimo; il qual proverbio spesso diciamo in latino alquanto grosso: *Beati monoculi in terra cæcorum*. *Lo vedrebbe un cieco*, dicesi a significare che una cosa è della maggiore evidenza. — Dal lat. *cæcus*.

Cièlo. *s. m.* Quella estensione che d'ogni parte vediamo sopra la terra in forma di una gran volta, e dove risplendono il sole e gli altri corpi siderei. Nel *pl.* e secondo il sistema Tolemaico, Le diverse sfere, nelle quali dividevasi il cielo. Onde *Cielo empireo*, si disse per La più sublime delle sfere; *Cielo stellato*, L'ottava sfera, detta anche *delle stelle fisse*. || Per similit. La parte superiore e alquanto convessa di un'opera murata, come *Il cielo del forno, di una stanza, di una chiarica*, e simili, ed è lo stesso che Volta. || E La parte superiore del cortinaggio, che cuopre il letto, oppure quella d'un baldacchino, padiglione, ec. *Cielo della carrozza*, La parte superiore che cuopre la carrozza chiusa. || *Cielo*, pigliasi anche per Aria, Atmosfera, ove si formano le meteore: « Oggi il cielo è molto nuvoloso: - Che cielo puro! » || *Cielo tirato*, L'atmosfera purgata di ogni vapore e umidità, e che per conseguenza è di un sereno limpidissimo. || *A cielo scoperto*, o *aperto*, *A ciel sereno*, coi verbi Abitare, Dimorare, Dormire, Stare, e simili, vale Senza esser difesi da tetto o da altro riparo. || *A ciel rotto*, o *dirotto*, col verbo Piovere, vale Dirottamente. || *Cielo*, intendesi pure per Il soggiorno dei celesti, Paradiso: « La mia bambina se n'è volata al cielo: - Iddio promette ai buoni il regno del cielo. » || E per Iddio, e tutti insieme i celesti: « Bisogna chinar la fronte ai decreti del cielo: - Implorare le grazie dal cielo. » || Onde le maniere deprecative *Faccia il cielo, Voglia il cielo, Il ciel facesse, Il ciel volesse, Piaccia*, o *Piacesse al cielo*. || E il modo di giuramento, minacciando alcuno, *Giuro al cielo*: « Giuro al cielo, che tu me la pagherai. » || E la maniera esclamativa *Giusto cielo! Santo cielo!* significante dispiacere, rimprovero, od anche sdegno. || *Grazie al cielo, Lode al cielo*, sono maniere con le quali sogliamo manifestare il piacere che alcuna cosa

sia quale di presente è, oppure sia avvenuta nel modo che si desiderava: « Grazie al cielo, non ho bisogno di lui. » || *Lodato il cielo, Ringraziato il cielo,* maniere esclamative, con le quali si manifesta il piacere che alcuna cosa desiderata sia fatta, o sia finalmente avvenuta: spesso però lo diciamo con una certa ironia: « S'è levato di qui: ringraziato il cielo: - Lodato il cielo, finalmente cotesta lettera è finita. » || *Il ciel mi guardi,* e spesso per maggiore efficacia si aggiunge, *scampi e liberi,* diciamo ad esprimere una ferma risoluzione di non fare o pensare alcuna cosa, mostrandone come un senso di aborrimento: « Il ciel mi guardi ch'io abbia mai potuto dubitare della vostra fede: - Il ciel mi guardi, scampi e liberi, che dovessi andare a raccomandarmi a lui. » || *Per amore,* o, *Per l'amor del cielo,* maniera con la quale caldamente si prega che alcuno faccia o non faccia qualche cosa: « Non glielo dire, per l'amor del cielo: - Andateci, per amor del cielo. » || E anche così a modo d'esclamazione alquanto ironica: « Per l'amor del cielo, ma che volete che possa fare quel babbuasso? » || *Sa il cielo,* maniera usata per affermare che una cosa è, quasi chiamando Iddio a testimonio di essa: « Sa il cielo, se vi amo. » || *Sa il cielo* e *Lo sa il cielo,* dicesi anche per significare la incertezza grande, in cui siamo intorno all'esito o all'avvenimento di una cosa, come: « Lo sa il cielo quando sarà finito quel lavoro: - Come potranno andare a finire queste cose, lo sa il cielo. » || *O cielo!* esclamazione di meraviglia, ed anche di spavento e di orrore; ma è modo serbato specialmente alla poesia. || *Alzare, Portare, Levare,* e simili, *a cielo;* ed anche *Porre in cielo, una cosa* o *una persona,* vale Lodarla sommamente: « Tutti lo portano a cielo: - Leva a cielo ogni sua cosa. » || E volendo dar maggiore efficacia al discorso, diciamo anche *fino al terzo cielo, fino al settimo cielo.* || *Attaccarsi alle funi del cielo,* dicesi familiarm. di chi ricorre a tutti gli espedienti, a tutti i cavilli per sostenere le proprie ragioni. || *Essere come dare un pugno in cielo,* parlandosi d'alcuna operazione, lo stesso che Essere impossibile: « Pretendere di rimuoverlo dal suo pensiero è come dare un pugno in cielo. » || *Muover cielo e terra, Metter sossopra cielo e terra,* dicesi familiarm. per Adoperarsi con ogni sforzo, Mettere in opera ogni mezzo a fine d'ottenere una cosa: « Per aver quel posto ha messo sossopra cielo e terra. » | *Non dare nè in ciel nè in terra,* dicesi di chi non sa quel che si faccia o si dica; e riferiscesi anche a discorso: « Cotesto discorso non dà nè in ciel nè in terra; spiegati meglio. » || *Non stare nè in ciel nè in terra,* dicesi di racconto, opinione molto strana e contro ragione, e quasi impossibile; ma più spesso riferiscesi a bugie: « Ne dice di quelle, che non stanno nè in ciel nè in terra. » || *Toccare il ciel con un dito,* dicesi proverbialm. di chi per avere ottenuto alcuna cosa fuori della propria espettazione, prova grandissimo contento, più spesso mescolato di un po' d'orgoglio: « Per avere avuto quella scuola gli par d'aver toccato il ciel col dito. » — Dal lat. *cœlum.*

Cifra. *s. f.* Carattere, o Segno particolare, col quale si rappresenta ciascuno dei numeri dall'uno al dieci, quantunque lo zero non sia per sè stesso un numero: « È un numero di venti cifre; chi lo legge? - Moltiplicazione a due cifre o a più cifre. » || *Cifra,* dicesi anche per Abbreviazione di uno o più nomi, formata per lo più da lettere iniziali, e che si pone nel sigillo, nell'anello, i pittori nei loro quadri, ec. || E per Ciascuno di quei segni con che s'indicano nei conti le monete, i pesi, e simili. || *Cifra,* dicesi anche una Maniera di scrittura fatta per mezzo di segni convenuti, e non intesi se non da quelli, tra cui si adopera, e più spesso usasi per ragioni di stato: « Scrittura, Lettera, Dispaccio in cifra. » || *Chiave della cifra,* Il mezzo per intendere i segni convenuti nella scrittura cifrata. || † *Cifra,* per Somma, come: « Quel patrimonio ascende a una bella cifra » è giustamente ripreso. — Dall'arab. *sifr,* che significa Zero.

Cifrare. *tr.* Rappresentare mediante cifra parole, nomi, e simili. || Segnar con cifra: « Ho comprati dodici fazzoletti e li ho dati alla ricamatrice perchè li cifri. » *Part. p.* CIFRATO, che spesso usasi in forma d'*ad.:* « Documento cifrato, Dispacci cifrati. »

Ciglio. *s. m.* che nel *pl.* fa anche *Ciglia* di *g. f.* La parte del volto sopra gli occhi, con un piccolo arco di peli; e dicesi così anche L'arco stesso vestito di peli: « Cadde e si ruppe un ciglio; Ciglia folte, rade; Un par di cigli che sembrano due chifel inzuppati nella ciocciolata. » || Nel linguaggio poetico prendesi anche per Occhio, Sguardo; ed anche per Fronte, Volto. || *Ciglio,* per similit. dicesi Quel terreno per lo più erboso e rilevato sopra alla fossa, o alla strada, e che dicesi anche Ciglione; e in tal senso, nel *pl.* fa sempre *cigli.* — Dal lat. *cilium.*

Ciglióne. *s. m.* Lo stesso che Ciglio nell'ultimo senso. V.

Cigliúto. *ad.* Che ha le ciglia lunghe e folte.

Cigna. *s. f.* Striscia di pelle, munita di fibbia ad una delle sue estremità, che serve o a fermar pesi sulla groppa del giumento, o a stringer balle, valigie, e simili, o che s'adopra a tenere stretti alla vita i calzoni. || *Cigne,* diconsi Quelle due strisce di lino o di cotone tessuto, che abbottonate per una delle loro estremità alla parte di dietro de' calzoni e passate in croce sopra le spalle, si abbottonano per l'altra estremità alla parte davanti, a fine di sostenerli: oggi francesemente *Bertelle.* || *Cigna,* dicesi pure Una Striscia di pelle o di tessuto con affibbiatura dinanzi, e con ornamenti, che le donne portano alla vita. || *Cigne,* diconsi anche quelle che strette al petto del bambino, e tenute in mano per i due capi servono a reggerlo nei passi che muove; onde la maniera figurata *Tenere qualcuno per le cigne,* Sostenerlo in ciò che ei fa: « Questi scolari hanno sempre bisogno d'esser tenuti per le cigne. » || *Cigne,* diconsi Quelle due lunghe e larghe strisce di lino tessuto, che in certi letti servono a sostenere il saccone e le materasse. || *A cigna,* dicesi un modo d'aratura, com'è chiaro dall'esempio del Lastri: « L'aratura deve farsi a cigna, cioè coll'alternativa di sei braccia sì e sei no, ed in tralice colla tendenza verso l'acquaio. » || *Essere* o *Ridursi sulle cigne,* dicesi propriam. di cavallo mal ridotto, e per estens. anche di persona: « Queste febbri m'han veramente ridotto sulle cigne. »

Cignála. *s. f.* La femmina del Cignale.

Cignále. *s. m.* Il porco salvatico. || La carne di questo animale: « Ho comprato tre libbre di cignale: - Cignale dolce e forte. » || *Porco cignale,* lo stesso che Cignale; ma è maniera tutta popolare. — Dall'ad. lat. *singularis,* perchè questo animale suol vivere solo.

Cignalétto. *dim.* di Cignale; Cignale giovine.

Cignalino. *dim.* di Cignale; Cignale molto giovane.

Cignare. *tr.* Stringer con cigne, Metter le cigne; e riferiscesi specialm. a cavallo: « Questo cavallo non è stato cignato bene. » *Part. p.* CIGNATO.

Cignáta. *s. f.* Colpo dato con cigna.

Cignáto. *ad.* Dicesi del porco, il cui corpo è distinto di una fascia per lo più di color bianco, che lo attraversa sulla schiena.

Cignatúra. *s. f.* L'atto o Il modo del cignare.

Cigno. *s. m.* Uccello aquatico, bianchissimo, di lungo collo e gran busto, al quale gli antichi attribuivano un dolce canto, ma solo quando era vicino a morire. || *fig.* dicesi di Poeta o Compositore musicale esimio: « Il cigno di Valchiusa (il Petrarca), Il cigno di Ferrara (l'Ariosto), Il cigno di Catania (Bellini). » || È anche una costellazione del nostro emisfero, posta nella Via Lattea. — Dal lat. *cycnus.* gr. κυκνός.

Cignóne. *s. m. accr.* di Cigna; Cigna assai grossa, e dicesi nel *pl.* specialm. di Quelle che sostengono la cassa delle carrozze, e simili.

Cigolare. *intr.* Stridere che fanno i ferramenti o i legnami fregati insieme quando s'adoprano, o allorchè son gravati di troppo peso. || Per similit. Mandar fuori un suono stridulo, Scricchiolare. || Stridere, Schiamazzare, detto di passere. || *A voler che il carro non cigoli, bisogna unger le ruote,* prov. il quale ci avverte, che a volere che alcuno non ci faccia contro, o ci secondi, in qualche cosa, convien guadagnarselo con regali. || *La peggior ruota del carro è quella che cigola.* V. CARRO. *Part. p.* CIGOLATO. — Voce onomatopeica.

Cigolio. *s. m.* Il cigolare prolungato.

Cilécca. *s. f.* Beffa che si fa altrui mostrando di dargli qualche cosa, e poi non dandogliela; ed usasi per lo più nel modo *Far cilecca* o *una cilecca.* || Anche di un numero estratto al giuoco della tombola, se è assai vicino a quello, che ci occorreva per vincere, si dice che ci ha *fatto cilecca.* || E diciamo *che ha fatto cilecca alla morte,* uno che sia guarito da una pericolosissima malattia.

Ciliègia. *s. f.* Il frutto del ciliegio: « Ciliegia acquaiola, bisciola, duracina, moscadella, ec. » || *Essere* o *Fare come le ciliege, che l'una tira l'altra,* dicesi proverbialm. del Tirarsi le cose dietro l'una l'altra; e specialm. usasi parlando di disgrazie, errori, bugie, e simili.

Ciliegiáio. *s. m.* Chi va attorno vendendo ciliege.

Ciliegína. *dim.* e *vezz.* di Ciliegia: « Le vuoi due ciliegine in guazzo? » *Alle nuove ciliegine*, dicesi familiarm. per Alla nuova primavera; ma usasi più spesso allorchè abbiamo speranza che in quel tempo avverrà cosa per noi desiderata. Così, solendosi incominciar la guerra alla buona stagione, dicevamo anni indietro: *Alle nuove ciliegine*, prognosticando la guerra dell'indipendenza; e oggi altri, prognosticando altre guerre che ci riconducano dove eravamo, dicono fra di sè: *Alle nuove ciliegine;* ma forse quel ciliegio ha ancora da nascere.

Ciliègio. *s. m.* Albero che produce piccoli frutti di color rosso o giallastro, per lo più uniti insieme a ciocchette, e se ne conoscono varie specie, come *Ciliegio acquaiolo, moscadello, amarasco, visciolo* ec. aggiunti che pur si danno al suo frutto. || E per Il legname di esso: « Un cassettone di ciliegio. » — Dal lat. *cerasus*.

Ciliegiuòlo. *ad.* Aggiunto di colore, simile a quello della ciliegia: « Mi piace assai il vino che ha un color ciliegiuolo. »

Cilindrare. *tr.* Far passare sotto il cilindro stoffe, carta, fogli stampati, e simili, acciocchè la loro superficie sia meglio agguagliata e prenda del lustro. *Part. p.* CILINDRATO, che usasi spesso in forma d'*ad.*: « Panno cilindrato, Carta cilindrata. »

Cilindratúra. *s. f.* L'operazione, e anche L'effetto del cilindrare: « La cilindratura della carta porta via del tempo. »

Cilindricaménte. *avv.* A modo di cilindro, In forma o figura cilindrica.

Cilíndrico. *ad.* Di cilindro, Che ha forma o figura di cilindro. || *Superficie cilindrica, T. geom.* Qualunque superficie prodotta da una linea retta, che si muove sempre parallela a sè stessa radendo una curva fissa.

Cilíndro. *s. m.* Solido geometrico, rotondo in tutta la sua lunghezza, di un diametro sempre uguale, e terminato da due circoli uguali e paralleli, che sono le sue basi. || Dicesi anche Un corpo o di legno o di metallo o d'altra materia, che ha forma cilindrica, e che serve a diversi usi, come il *Cilindro* che serve a dare il lucido alla carta, Quello che serve a uguagliare la superficie d'un terreno, e simili, e che più comunem. diciamo *Rullo.* || Particolarm. dicesi *Cilindro*, Quel tubo di cristallo di forma cilindrica, dentro a cui arde la calza di certi lumi, i quali perciò diconsi *Lumi a cilindro*, e che più comunem. a Firenze chiamasi Scartoccio. || *Cilindro*, dicesi anche Un pezzo d'orologeria fatto a cilindro, che mette in movimento l'orologio da tasca, onde *Orologio a cilindro*, o solamente *Cilindro*, diciamo L'orologio, ch'è fornito di uno scappamento a cilindro: « Le àncore vanno meglio dei cilindri: - Ho comprato un orologio a cilindro. » || *Cappello a cilindro*, o solam. *Cilindro*, dicesi Una foggia di cappello da uomo, che ha forma cilindrica, detto anche Tuba. || *Cilindri*, diconsi pure Le chiavette cilindriche, di che sono provveduti alcuni istrumenti musicali d'ottone, le quali girando sul proprio asse per un quarto di circolo, ora nell'un verso ora nell'altro, producono un proporzionato abbassamento di tono. — Dal lat. *cylindrus*, gr. κύλινδρος.

Cilindròide. *s. f. T. geom.* Solido geometrico, di figura cilindrica, ma che ha una base non circolare.

Cilízio. *s. m.* Veste tessuta di pel di capra, e perciò molto aspra e ruvida, che taluno portava a carne per mortificazione o penitenza. || In appresso si dette il nome di *Cilizio* a Una sorta di cintura, tessuta pari mente di peli di capra o fatta di crini di cavallo, un po' meno ispida, da portarsi stretta alla carne. || *fig.* di persona assai molesta, o di lavoro penoso, dicesi che è un *cilizio:* « Come si fa a tenersi dattorno quel cilizio? » — Dal lat. *cilicium*.

Cima. *s. f.* La parte più alta di checchessia, Punta, Sommità: « Arrivammo in cima al monte: - Cadde dalla cima della torre: - La bandiera sventolava sulla cima dell'antenna: - Salì fino in cima all'albero. » || Detto di fiore, erba, ramo, e simili, vale La parte più alta, ed anche La parte più tenera d'essi, Vetta: « A quel venticello i rami piegavano dolcemente le cime: - Le cime degli aranci si distillano, e se ne fa un'essenza molto odorosa. » || *fig.* Il più alto grado di una cosa; ma è del nobile linguaggio. || *Cima d'uomo*, oppure assolutam. *Una cima*, dicesi comunem. d'Uomo eminente per ingegno, per sapere, per virtù: « Non c'è bisogno d'essere una cima per intendere queste cose: - È una cima d'uomo; fidatevi sicuramente di lui. » || E riguardando specialm. all'onestà, diciamo: *È una cima di galantuomo*, che più spesso dicesi *È un fior di galantuomo.* || Talora in mal senso, come *Cima dei ribaldi, dei furfanti* ec. per Il più gran ribaldo, ec. || *Da cima, Di cima In cima, a un luogo* o *di un luogo*, posto avverbialm. vale Dalla cima o Nella cima: « Cadde di cima al tetto: - In cima al monte. » || *Da cima a* o *in fondo*, Dalla parte più alta sino alla più bassa; ed anco Da una estremità all'altra; « Ha ruzzolato la scala da cima in fondo: - Ho letto il libro da cima in fondo. » || *In cima, in cima*, vale Proprio sulla sommità o estremità. || *Avere in cima de' pensieri una cosa*, o, *una persona*, dicesi figuratam. per Farne oggetto principale de' proprj pensieri. E così dicesi che una cosa o persona *sta*, o, *siede in cima a' nostri pensieri*, per dire che pensiamo ad essa principalmente. — Dal lat. *cyma*, gr. κῦμα, La parte più alta e più tenera delle piante.

Cimare. *tr.* Tagliare e come Tosare con le forbici il pelo a' panni o tessuti di lana. || Riferito a piante, vale Tagliarle o Potarle in vetta. || Pure rif. a piante, e detto di animale, vale Roderne le punte. *Part. p.* CIMATO. || In forma d'*ad.* per il modo *Bagnato e cimato.* V. in BAGNARE.

Cimare. *intr.* Dicesi del modo col quale il cavallo tiene alta la testa, e più comunem. si costruisce con gli avverbi *Bene* o *Male:* « Questo cavallo cima assai bene. » *Part. p.* CIMATO.

Cimása. *s. f. T. arch.* La parte superiore, che serve di finimento ad ogni principal membro degli ordini architettonici. — Dal basso lat. *cymation*, gr. κυμάτιον.

Cimáta. *s. f.* L'operazione del cimare; detto de' panni.

Cimatóre. *s. m.* Colui che fa il mestiere di cimare i panni.

Cimatúra. *s. f.* L'operazione del cimare i panni. || Quel pelo che si taglia al panno nel cimarlo, e che serve a varj usi.

Cimberli. Voce familiare e da scherzo, usata nella maniera *In cimberli*, per Smodatamente allegro, più spesso per aver bevuto troppo: « Da quella cena tornarono tutti in cimberli. » — È corruzione di *cimbali*.

Cimbráccola e **Cirimbráccola.** *s. f.* Donna vile e spregevole: « Si rigira per casa certe cimbraccole, che non ne giova a vederle. »

Cimèlio. *s. m.* Cosa rara e pregevole, da custodirsi con molta cura; e dicesi particolarm. di codice, stampa antica, oggetto d'arte, e simili: « Ha la più bella collezione di cimelj, che io abbia veduto. » — Dal gr. κειμήλιον.

Cimentare *tr.* Mettere a cimento, a rischio, a pericolo: « Un buon capitano non deve mai cimentare il suo esercito con un nemico troppo superiore di forze: - È un uomo che più volte ha cimentato la vita per la patria. » || Mettere alla prova: « È un pezzo che tu cimenti la mia pazienza. » || *rifl.* Mettersi, Esporsi, a pericolo, a rischio: « Basta, non mi voglio cimentare; altrimenti vedrebbe lui. » *Cimentarsi con uno* o *contro uno*, Sperimentare le proprie forze contro di lui: « Prima di cimentarsi con l'avversario, convien conoscere esattamente le sue forze. » || *Cimentarsi in una cosa*, Arrischiarsi in essa: « Non ebbe il coraggio di cimentarsi in quel l'esame. » *Part. p.* CIMENTATO.

Cimentare. *tr. T. oref.* Far saggio dell'oro o d'altri metalli o pietre preziose coi mezzi da ciò. || Purificare con cimento; rif. a metalli preziosi. *Part. p.* CIMENTATO, che adoperasi anche in forma d'*ad.*

Ciménto. *s. m.* Prova pericolosa, Rischio: « S'è messo a un bel cimento: speriamo n'esca a bene. » || *Mettere, Porre a cimento la vita, l'onore* e simili, Metterli a rischio, pericolo. || Riferito a persona, Spingerla, Provocarla a far cosa pericolosa.

Cimènto. *s. m. T. oref.* Mistura di certi sali con altre materie, per mezzo della quale si purificano i metalli preziosi.

Címice. *s. f.* Insetto di pessimo odore, di color rosso fosco, che si annida ne' letti, nelle pareti e nel legname. || *Cimice*, si chiama per similit. certa Macchia rossastra, che apparisce talora nelle foglie degli agrumi. E pure per similit. chiamasi così una Piccola e gentile bullettina d'ottone, col capo piuttosto grosso e piano, e col gambo assai piccolo ed acuto, della quale si servono i disegnatori per fermare la carta sulla tavoletta da lavoro. Nella Lombardia la chiamano Scarafaggio. — Dal lat. *cimex.*

Cimiciàio. *s. m.* Luogo o Mobile pieno di cimici; ed anche Casa assai squallida e sudicia: « Figurati se voglio andare ad abitare in quel cimiciaio! - Hanno buttato giù tutti que' ci miciaj di case. »

Cimiciáttolo. *ad.* Aggiunto di una specie di vitigno, e dell'uva che produce.

Cimicína. *dim.* di Cimice, nell'ultimo senso.

Cimicióne. *s. m. accr.* di Cimice; Cimice grossa.

Cimièro. *s. m.* Quel fregio che sormonta l'elmo, e che in antico era per

lo più la impresa propria del cavaliere. — Da *cima*.

Cimitèro. *s. m.* Luogo consacrato, ove si seppelliscono i cadaveri. Quel de'cristiani dicesi più comunem. *Camposanto.* || *Cimitero,* dicesi La piazzetta dinanzi alla chiesa parrocchiale, specialm. di campagna, perchè ivi un tempo solevansi seppellire i morti. —Dal lat. *cœmeterium*, gr. κοιμητήριον.

Cimóne. *s. m.* Dicesi nel linguaggio dei mercanti Il riso della miglior qualità, quasi la cima del riso.

Cimóśa e a Firenze **Cimòssa.** *s. f.* L'estremità laterale della pezza del panno, di un tessuto più grosso e di un colore per lo più diverso. || E quella Rotella fatta di cimosa avvolta, di cui ci serviamo per cancellare i segni fatti nella lavagna o nella tavola nera con la pietra o col gessetto. — Da *cima*.

Cimurro. *s. m.* Infermità che viene specialm. a' cavalli ed a' cani, per la quale scende ad essi dalle nari un flusso d'umori. || Per estens. e familiarm. dicesi anche d'uomo, ed è lo stesso che Pituita. — Dal gr. χῦμος, Umore e ῥέω, Scorrere.

Cinabrése. *s. m.* Sorta di terra di color rosso, somigliante a quello del mattone, che serve a colorire a fresco, oppure a tingere lavori di legno od ammattonati: « A quella povera serva tutti i sabati tocca a dare il cinabrese a sette o otto stanze. »

Cinábro. *s. m.* Ossido metallico d'un color rosso vivo, e adoperasi più che altro nella pittura. Ve ne ha pure nelle miniere. || E per il Colore stesso. — Dal lat. *cinnabaris*, gr. κιννάβαρι.

Cíncia. *s. f.* Uccelletto di becco fine, di colori varj, di vivaci movimenti, e che canta dolcemente.

Cinciallégra. *s. f.* Lo stesso che Cincia.

Cincischiare. *tr.* Tagliar male e disugualmente per cagione dei ferri mal taglienti, o di chi li adopera male: « Smetti di cincischiare cotesta carta. » || *fig. Cincischiare le parole* e *assol. Cincischiare*, dicesi per Parlar rotto, non speditamente, ma stentatamente: « Dio mio! come cincischia stamani. » || *Cincischiare un discorso, una commedia, una lezione*, e simili, Pronunziarla stentatamente, non sapendola bene a memoria: e anche in questo senso usasi pure *assol.* || *intr. Cincischiare*, dicesi familiarm. di chi opera lentamente e contro voglia: « Eccolo lì, è una mezz'ora che cincischia, e non conclude nulla. » *Part. p.* CINCISCHIATO, che spesso adoperasi anche in forma d'*ad.* per Tagliuzzato. — Forse è forma avvilit. derivata dal lat. *cædere*, Tagliare.

Cincischio. *s. m.* Lentezza nel risolvere o nell'operare: « Dopo un'ora buona di cincischio, finalm. si accordò. »

Cincischióne-óna. *s. m.* e *f.* Colui o Colei, che suole operare lentamente e con svogliatezza: « Sbrighiamoci, cincischione. »

Cinèdo. *s. m.* Giovane che fa copia di sè: voce non comune. — Dal lat. *cinædus*, gr. κιναίδος.

Cinegètica. *s. f.* Arte della caccia, fatta coi cani: voce non comune. — Dal gr. κυνηγετική.

Cinerário. *ad.* Aggiunto di vaso, urna, olla, e simili che contiene o serve a contenere le ceneri dei cadaveri abbruciati. È termine di archeologia. — Dal lat. *cinerarius*.

Cinèreo. *ad.* Del color della cenere; detto più specialm. di luce. — Dal lat. *cinereus*.

Cíngere. *tr.* Circondare, e per lo più con qualche cosa che in certo modo avvinca e leghi: « Lo cinsero di catene: - Lo cinse alla vita con le braccia. » || Rif. a viti, vale Legarle al palo o all'albero; e in questo senso usasi anche assolutam.: « È nella vigna a cingere. » || E per solamente Circondare: « Cinsero di mura la nuova città: - Le città antiche erano cinte da fossi e da steccati: - Le colline che cingono d'ogni intorno Firenze: - Si trovò a un tratto cinto da'nemici. » || *Cinger d'assedio*, Assediare. || *Cingere ad alcuno* o *a sè stesso alcuna cosa*, come *arme*, *veste*, e simili, vale Porgliela o Porsela d'intorno. || *Cingere* o *Cingersi il brando, la spada*, e simili, Armarsi o Darsi alla milizia. || *Cinger la corona*, Essere, Avere la potestà regia; ma sono locuzioni del nobile linguaggio. *Part. p.* CINTO. — Dal lat. *cingere*.

Cíngolo. *s. m.* Corda o Funicella, che cinge la persona ai fianchi; e dicesi specialm. di Quella, onde il sacerdote si stringe il camice ai fianchi, quando si para per celebrare le sacre funzioni. — Dal lat. *cingulus*.

Cinguettare. *intr.* Parlar di cose vane, e senza proposito; ed anche Parlar di qualche cosa non vana, ma con leggerezza: « Cinguettano d'etimologie, e credono d'esser dotti. » || *tr.* Rif. più spesso a lingua, che non ci sia familiare, vale Parlarla non speditamente, ed anche a sproposito: « Cinguetta un po' d'inglese, un po' di tedesco. » *Part. p.* CINGUETTATO. — Voce onomatopeica.

Cinguettío. *s. m.* Il cinguettare continuato, fatto da uno o da più: « Quelle donne di là fanno un gran cinguettío. »

Cinicaménte. *avv.* Al modo de'cinici, Impudentemente: « A sentirlo parlare a quel modo cinicamente, mi venne la stizza. »

Cínico. *ad.* usato spesso in forza di *sost.* Aggiunto di quei filosofi antichi, la cui setta fu fondata da Antistene, mordacissimi e impudenti || Onde per estens. dicesi comunem. d'Uomo, che disprezza ogni convenienza e riguardo. || *Alla cinica*, col verbo Vivere, vale Cinicamente, Come i cinici. — Dal lat. *cynicus*, gr. κυνικός.

Ciníglia. *s. f.* Cordoncino di seta vellutato ed avvolto a guisa di bruco, che serve per lo più a guarnizioni.

Cinismo. *s. m.* Dottrina o Setta de'cinici. || E nel comun parlare dicesi per Impudenza, Mordacità.

Cinnamòmo. *s. m.* Albero d'oriente, la cui scorza è aromatica, conosciuto oggi più comunem. col nome di Cannella regina o del Ceylan. — Dal lat. *cinnamomum*.

Cinocèfalo. *s. m.* Specie di scimmia, che ha la testa molto simile a quella del cane. — Dal lat. *cynocephalus*, gr. κυνοκέφαλος.

Cinośúra. *s. f. T. astr.* Costellazione, detta comunem. Orsa minore. — Dal lat. *cynosura*, gr. κυνοσούρα, Coda di cane.

Cinquanta. *ad. num. card. ind.* Che contiene cinque diecine. || In forza di *sost.* Il numero o La somma di cinquanta. || Per L'anno cinquanta o cinquantesimo: « Nel cinquanta andai all'Università. » || *Esser sui cinquanta*, dicesi di chi ha compiuto quarantanove anni e cammina per i cinquanta. — Dal lat. *quinquaginta*.

Cinquantamila. *ad. num. card. ind.* Che contiene cinquanta migliaia. || In forza di *sost.* Il numero o la somma di cinquantamila. || Usasi anche indeterminatam. a indicare Numero o Quantità assai grande: « Gliel'avrò detto cinquantamila volte. »

Cinquantamillèśimo. *ad. num. ord.* e *part.* di Cinquantamila. || In forza di *sost.* Una delle cinquantamila parti in cui sia stata divisa l'unità o una quantità qualunque.

Cinquantèśimo. *ad. num. ord.* e *part.* Cinquanta. || In forza di *sost.* Una delle cinquanta parti, in cui sia stata divisa l'unità o una quantità qualunque.

Cinquantína. *s. f.* La somma di cinquanta: più spesso dicesi per Somma che giunga approssimativamente a cinquanta: « Ha una cinquantina d'anni. » || E *assol.*: « Essere sulla cinquantina. »

Cinque. *ad. num. card. ind.* Che contiene un'unità più del quattro. || In forza di *sost.* Il numero o la somma di cinque. || La cifra, con la quale si rappresenta questo numero, e in tal senso usasi anche nel *pl.* declinandolo: « Scrivi due cinqui. » — Dal lat. *quinque*.

Cinquecentèśimo. *ad. num. ord.* e *part.* di Cinquecento. || In forza di *sost.* Una delle cinquecento parti in cui sia stata divisa l'unità o una quantità qualunque.

Cinquecentista. *s. m.* Scrittore od Artista, fiorito nel secolo decimosesto: « I cinquecentisti sono meno semplici che i trecentisti, ma assai più dotti. »

Cinquecènto. *ad. num. card. ind.* Che contiene cinque centinaia. || In forza di *sost.* Il numero o la somma di cinquecento. || E per Il secolo XVI.

Cinquecentomila. *ad. num. card. ind.* Che contiene cinquecento migliaia. || In forza di *sost.* Il numero o la somma di cinquecentomila.

Cinquecentomillèśimo. *ad. num. card.* e *part.* di Ciquecentomila. || In forza di *sost.* Una delle cinquecentomila parti, in cui sia stata divisa l'unità o una quantità qualunque.

Cinquemila. *ad. num. card. ind.* Che contiene cinque migliaia. || In forza di *sost.* Il numero o La somma di cinquemila.

Cinquemillèśimo. *ad. num. ord.* e (*part.* di Cinquemila.

Cinquína. *s. f.* Quantità numerata che arriva a cinque. || Al giuoco del lotto, L'accozzo di cinque numeri giocati: « Ha giocato una cinquina: - Ha vinto la cinquina. » || E al giuoco della tombola, I cinque numeri segnati prima di ogni altro giocatore in una delle file della cartella; e così tanto nell'un senso, come nell'altro, *Cinquina*, dicesi anche il premio che si dà al vincitore: « Ho riscosso la cinquina. »

Cinta. *s. f.* Circuito, Cerchio, di mura attorno a una città: « La nuova cinta di Firenze. »

Cintíno. *s. m.* Quella veste, che i cherici, ed anche i preti in occasione di sacre funzioni si fermano alla cintola, e scende loro fino ai piedi, e tien luogo dell'abito talare.

Cinto. *s. m.* più spesso coll'aggiunto *erniario*, dicesi oggi invece di Brachiere, che suona alquanto plebeo. — Dal lat. *cinctus*.

Cintola. *s. f.* Quella parte della vita dove l'uomo si cinge: «Si vedeva dalla cintola in su.» || *A cintola*, coi verbi Avere, Tenere, Parlare, e simili, vale Attaccato, Sospeso, alla cintura: «Tien sempre le chiavi a cintola.» || *Tenere* o *Tenersi alcuno a cintola* o *legato alla cintola*, vale Tenerselo sempre appresso, a fine di guardarlo, di custodirlo, ec.: «Quel figliuolo se lo tien sempre a cintola, per timore che non gli si svii.» || *Stare* o *Starsi con le mani a cintola*, vale Starsene inoperoso, Non far nulla, Non provvedere al bisogno: «Qui non è tempo di star con le mani a cintola: - Lavoro giorno e notte, e non me ne sto un momento con le mani alla cintola.» || *Cintola*, usasi anche per *Cintolo*, specialm. nella maniera *Madonna della cintola* o *della sacra cintola*.

Cintolino. *dim.* di Cintolo. || *Avere il cintolino rosso*, dicesi familiarm. per Aver privilegj, Riguardi maggiori che gli altri: più comunem. *Avere il cencio rosso.*

Cintolo. *s. m.* Piccola fascia o nastro che cinge. || Dicesi anche per il Vivagno del panno, Cimosa.

Cintùra. *s. f.* Fascia con la quale si cingono le vesti e i panni intorno alla vita, o vi si sospende e ferma alcuna cosa. || E per Il luogo della persona ove si stringe la cintura, Cintola.

Cinturino. *s. m.* Piccola cintura. || Quella striscia di tela, che chiude la camicia da collo. || Dicesi anche a Quella piccola cintura, cucita in un vestito da donna o da bambini nel punto dove la vita si congiunge con la gonnella. || E a Quella piccola striscia di panno dei calzoni corti, onde si affibbiano sotto il ginocchio. || E finalm. diconsi *Cinturini*, Le due alette delle scarpe dei cherici, le quali si stringono e fermano per mezzo di fibbia.

Cinturóne. *s. m.* La cintura che portano i militari intorno alla vita, ed a cui è appesa la sciabola o la baionetta.

Ciò. *pronom. dimostr. ind.* e vale Questa cosa. || Seguito dal relativo *Che*, vale Quella cosa: «Ti dirò ciò ch'io vidi.» || *A ciò*, coi verbi Fare, Eleggere, Ordinare, Disporre, e simili, vale A questo fine, A questo effetto, A questo ufficio: «Con istrumenti a ciò fatti: - Dinanzi a giudici deputati a ciò, ec.» || *Da ciò*, a guisa d'aggiunto, e usato col verbo Essere, espresso o sottointeso, vale Idoneo, Acconcio, Opportuno alla cosa, di cui si parla: ma son maniere che nel linguaggio parlato saprebbero d'affettazione. || *Ciò*, premettesi anche a Nondimeno, Nonostante, senza punto modificarne il significato: «Gliel'ho già detto; ciò nonostante tornerò a dirglielo.» — Dal lat. *ecce hoc.*

Ciòcca. *s. f.* Riunione di frutte, di fiori, e di foglie nate insieme e attaccate nella cima del ramoscello. || E per Il ramoscello stesso: «Cogli una ciocca di ramerino: - Portami una ciocca d'alloro.» || *Ciocca*, dicesi Quella specie di mazzo di fiori artificiali, che si pongono sugli altari tra candeliere e candeliere. || Ed anche Quella che le monache, specialm. regalano a Monsignore o a qualche altro dignitario, quando ha celebrato nella loro chiesa per qualche festa. || *Ciocca*, dicesi anche per Grosso grappolo d'uva. || E per Mucchietto, Fiocco di capelli, di peli, ec. || *A ciocche*, aggiunto di violo o viola, denota una specie di viola, che ha molti fiori raccolti sul medesimo stelo, ed è di varj colori. Più comunemente *Violacciocco* e *Violacciocca*. || *Perine a ciocche*, dicesi Una specie di pere molto piccole, che crescono aggruppate e maturano nel giugno.

Ciocchétta. *dim.* di Ciocca.

Ciocchettina. *dim.* e *vezz.* di Ciocchetta.

Ciocchétto. *dim.* di Ciocco; e dicesi più specialmente della Barba della scopa, di cui si fa carbone pe' fabbri.

Ciòccia. *s. f.* Voce, con la quale i bambini chiamano la Mammella della madre o della balia; ed anche il Latte che poppano.

Ciocciare. *tr.* Voce de' bambini per Poppare. *Part. p.* CIOCCIATO.

Ciòcco. *s. m.* Grosso pezzo di legno, o Ceppo d'albero, per lo più da spaccare e da ardere. || *fig.* Uomo balordo, stolido, o insensibile: «Se ne sta lì come un ciocco: - Per quel colpo apoplettico è rimasto quasi un ciocco.»

Cioccoláta. *s. f.* Pasta o Confezione composta di diversi ingredienti, di cui i principali sono il caccao tostato e lo zucchero, e si riduce in piccoli pani o tavolette o pasticche: «Cioccolata fine, Cioccolata con vainiglia: - Una tavoletta di cioccolata.» || Bevanda fatta con questa pasta, disciolta nell'acqua e messa a bollire: «Una chicchera di cioccolata; Cioccolata spumante; Cioccolata pura; Cioccolata e latte, ec.» || *Color cioccolata*, Colore lionato scuro, simile a quello della cioccolata. — Dallo spagn. *chocolate.*

Cioccolatino. *s. m.* e **Cioccolatina.** *s. f.* Pezzetto di cioccolata rinvoltato in foglietto: «Ha sempre le tasche piene di cioccolatini.»

Cioccolattièra. *s. f.* Il vaso per lo più di rame, nel quale si disfà, e da cui si mesce la cioccolata.

Cioccolattière. *s. m.* Colui che fabbrica e vende la cioccolata.

Ciòcia. *s. f.* usato più spesso nel *pl.* Specie di calzare, formato di un pezzo di cuoio, che si ferma al piede e alla gamba per mezzo di corregge. — Dal lat. *socculus.*

Ciociáro-ára. *s. m.* e *f.* Uomo o Donna della campagna romana; detto così dalle cioce che suol portare.

Ciocino. *ad.* usato spesso in forza di *sost.* Voce vezzeggiativa, che s'adopera co' bambini, ed è lo stesso che Carino: «Che vuoi, ciocino mio?»

Cioè. *avv.* dichiarativo di Quello che è stato detto innanzi subito: «Questo mio male, cioè il mal di capo, era ribelle ad ogni medicamento: - Il suo servitore, cioè Giovanni, era andato fuori.» Il posporlo o frammetterlo alle cose dichiarate non è bel modo, come chi dicesse, per es.: «Queste due virtù, la carità cioè e la pazienza.» || *Cioè a dire*, vale lo stesso che il solo *Cioè*. || Nel comun parlare usasi anche, sotto specie di dichiarare, a modo di correzione. Uno, per es., dirà: *Il tale è un uomo molto costante nelle cose sue;* e l'altro risponderà: *cioè ostinato*. || Usasi anche in interrogazione, e più spesso con qualche risentimento, chiedendo spiegazione di cose o volute tacere o non chiaramente espresse: «Vedrai quel che saprò far io: - Cioè?» che è quanto dire, Spiegati meglio, Dimmi quel che tu vuoi fare. — Composizione di *ciò* ed *è*, che anticam. scrivevansi così disgiunte.

Ciòfo. *s. m.* Voce dispregiativa che vale Uomo sciatto nel vestire o trasandato nell'operare.

Ciolla. Per la maniera proverbiale *Essere come il caval del Ciolla.* V. CAVALLO.

Ciómpo. *s. m. T. stor.* si disse Colui che scardassava la lana, ed estensivam. per Uomo dell'infima plebe: «Il tumulto de' Ciompi è famoso nelle storie fiorentine.» || *fig.* e familiarm. dicesi per Uomo dappoco: «Sta lì come un ciompo.»

Cioncare. *tr.* Bevere con avidità e abbondantemente; ma è voce del linguaggio familiare: «Si cionca a colazione un fiasco di vino.» || *assol.*: «Tutto il giorno non fanno che mangiare e cioncare: - S'attaccò al fiasco, e lì cionca e ricionca, lo mandò in fondo.» *Part. p.* CIONCATO.

Ciónco. *s. m.* Voce usata nella maniera famil. *Fare un cionco* per Fare un prezzo solo di più capi di roba insieme comprati o venduti, senza tener conto esattamente del prezzo di ciascuno.

Cióndola. *s. f.* Dicesi familiarmente di donna sciatta nel vestire e trasandata nell'operare.

Ciondolare. *intr.* Pender giù, Penzolare per lo più con un movimento oscillatorio: «Veste così larga, che cióndola da dosso. - Gli ciondolava al collo un campanaccio.» || Di uno che è preso o da sonno o da stanchezza o da malore, si dice che *ciondola da tutte le parti.* || *fig. Ciondolare*, dicesi anche per Starsene in ozio, girondolando di qua e di là. || Ed anche per Operare fiaccamente, svogliatamente. || In prov. *Quel che ciòndola non cade*, diciamo a significare che non sempre le cattive apparenze sono argomento sicuro a giudicare che anche la sostanza sia cattiva. || *tr.* Muovere in qua e in là con un certo abbandono; e riferiscesi più spesso a qualche membro della persona, come il capo, le gambe o le braccia: «Lo portarono a casa, che ciondolava il capo da tutte le parti: - Smetti di ciondolare le gambe.» *Part. p.* CIONDOLATO. — Forma varia di *dondolare.*

Ciondolino-ina. *s. m.* e *f.* Ragazzo o Ragazza sciatta nel vestire, e trascurata nelle sue cose.

Ciòndolo. *s. m.* Qualunque vano ornamento della persona. || E specialm. per La croce di cavaliere: «Finalmente ha avuto il ciondolo anche lui.» || *Avere il ciondolo, Andar fuori col ciondolo*, dicesi scherzevolm. di donna che si fa vedere spesso coll'innamorato.

Ciondolóne-óna. *s. m.* e *f.* Colui o Colei che se ne sta in ozio, e non cava mai le mani di nulla. || Anche Colui o Colei che è trascurata nel vestire e nel tenere le cose sue.

Ciondolóne, Ciondolóni e **A ciondolóni.** *avv.* Penzolando giù, per lo più coi verbi Essere, Stare, Mettere, Porre, e simili: «Se ne stava ciondoloni: - Mettilo a ciondoloni.»

Cióppa. *s. f. T. stor.* Sorta di lunga veste a modo di cappa, che portavasi così dagli uomini, come dalle donne. — Forma alterata di *cappa.*

Ciòtola. *s. f.* Vasetto da bere, per

lo più di terra cotta, rotondo, concavo e senza piede, di tenuta poco più d'un bicchiere. || Il liquido stesso che è, o può esser contenuto, in una ciotola. || Quel vasetto di ugual forma, ma per lo più di legno, ove si tengono i denari, il polverino, ec. || *Ciotole*, si dice, per ischerzo, di scarpe che siano molto larghe: « Guarda s'io vo' portare queste ciotole! » — Dal lat. *cotyla*, gr. κοτύλη.

Ciotoláta. *s. f.* Tanta quantità di liquido, oppure di denari, o di polverino o d'altro, quanta può esser contenuta in una ciotola.

Ciotolétta. *dim.* di Ciotola.

Ciotolina. *dim.* di Ciotola.

Ciotolíno. *s. m. dim.* di Ciotola; e dicesi più spesso di una Ciotola molto piccola, e per lo più elegante, ove si tiene il polverino.

Ciotolóne. *s. m. accr.* di Ciotola.

Ciottoláta. *s. f.* Colpo di ciottolo, Sassata.

Ciòttolo. *s. m.* Sasso rotolato e arrotondato dalla corrente del fiume, il quale, se è d'una certa grossezza, chiamasi a Firenze *Pillora*. || E per Qualunque altro sasso. || *Ciottoli*, diconsi avvilitivam. I vasi di terra per uso della cucina o della tavola, come piatti, scodelle, pentoli ec.

Ciottolóso. *ad.* Pieno di ciottoli: « Stradaccia ripida e ciottolosa. »

Cípero. *s. m.* Specie di giunco spinoso, le cui radici rossoscure hanno odore di garofano, e sono il principale ingrediente della Cunzia. — Dal lat. *cyperus*.

Cipíglio. *s. m.* Increspamento della fronte con aggrottatura delle ciglia, ed è segno di minaccia, di severità o di albagia.

Cipólla. *s. f.* Pianta erbacea, il cui bulbo, di odore e sapor forte, e composto di più involucri carnosi l'uno dentro l'altro, si adopera per condimento di cibi, e anche in medicina: « Cipolle novelline: - Una coda di cipolla: - Un mazzo di cipolle: - Un vel di cipolla. » || E per il Bulbo stesso, che comunem. è rosso o bianco: « Tritare, Pestare, le cipolle: - Cipolla assai forte, ec. » || Per similit. *Cipolla*, dicesi anche la Radice di certe piante erbacee, che hanno appunto la forma d'una cipolla: « La cipolla del giglio, del tuberoso, ec. » || Il ventriglio dei polli. || E in ischerzo Il capo, specialm. nella frase *Far la cipolla*, per Tagliare la testa: ma è modo plebeo. || *Cipolla*, dicesi anche Un piccolo lume a olio, fatto di cristallo, e in forma d'una cipolla, il quale si ferma per il suo gambo in un viticcio o candeliere. || Quel recipiente nei lumi a petrolio, ove stanno il liquido e la calza. || E scherzevolm. Un orologio da tasca piuttosto grosso, e per lo più non buono. || *Doppio come* o *più che una cipolla*, dicesi familiarmente d'Uomo non sincero, non leale, di cui non si arriva mai a conoscere gl'intendimenti. || *Sottile come un vel di cipolla*, dicesi familiarm. di cosa, per Sottilissimo. || *Correrci quanto un vel di cipolla*, Correrci pochissimo. || *Pane e cipolla*, dicesi per Povero cibo: «Meglio pane e cipolla, che vivere alla grande con certi guadagni. » || *Dove vai? le son cipolle*, sogliamo dire quando alcuno domandato d'una cosa, risponde al detto fuor di proposito. Ed anche di chi, parlando, invece di stare al proposito del suo discorso, ne divaga e non viene ad alcuna conclusione. — Dal lat. *cæpulla*.

Cipolláccio. *s. m.* Cipolla salvatica, che fa un fiore simile al giglio, ma del colore del giacinto, e fiorisce nel maggio. || Pietra durissima, mista di verde e giallognolo, con macchie nere e bianche, che serve a far colonne, pavimenti, ec.

Cipolláio e **Cipolláro.** *s. m.* Luogo dove son piantate cipolle. || Colui che va attorno vendendo cipolle.

Cipolláto. *ad.* Aggiunto di marmo o alabastro, Fatto a sfoglie sottili, tortuose e concentriche. Dicesi anche *Cipollino*, e se ne cava in copia a Carrara.

Cipollína. *dim.* di Cipolla. Ma generalmente quella non lasciata crescere, che si mangia fresca. || *Cipolline*, Fiorellini simili al Bucaneve.

Cipollíno. *ad.* Aggiunto di marmo o alabastro, lo stesso che Cipollato.

Cipollóne. *s. m. accr.* di Cipolla. || *fig.* e in ischerzo Oriolo da tasca, grosso, e non buono: « Che ora fa al tu' cipollone? » || *Mesi de' cipolloni*, si dicono Quelli, nei quali gli artigiani o i commercianti hanno meno lavori e meno guadagno, e sono diversi secondo i diversi commercj e mestieri.

Cipollóso. *ad.* Aggiunto di Legno che è soggetto a sfogliarsi e a imporrare per avere molti nodi.

Cippo. *s. m. T. arch.* Mezza colonna, o pilastro, di marmo o di pietra senza capitello, per solito con iscrizione, per servir di confine, o additar la strada, a' viaggiatori, o il luogo della sepoltura di un morto. — Dal lat. *cippus*.

Cipréssa. *s. f.* Cipresso largo e basso, non terminato in punta, e dicesi anche *Cipresso femmina*.

Cipressáia. *s. f.* Luogo dove sono piantati molti cipressi.

Ciprèsso. *s. m.* Albero molto alto, diritto, co' rami disposti in modo che formano una piramide, e vestiti di minute foglioline ottuse, addossate a guisa di squame, che si mantengono sempre verdi. Produce delle coccole, che bruciate danno odore non spiacevole. || Il legname di esso albero: « Un armadio di cipresso: - Il cipresso si lavora assai difficilmente. » — Dal lat. *cupressus*.

Cíprio. *ad.* Aggiunto di una specie di polvere assai bianca e odorosa usata dalle donne per i capelli e per il viso; e adoperasi anche in forza di *sost. f.*: « Tutte le mattine si dà la cipria. »

Cipro. *s. m.* Sorta di vino squisito, di color biondo e di sapore alquanto dolce, detto così perchè viene dall'isola di Cipro.

Circa. *prep.* che accenna prossimità di luogo o di tempo, o di quantità, e si unisce direttam. col suo termine, o indirettam. per mezzo della particella *A*: « Sta di casa là circa la piazza d'Azeglio: - La mia villa mi costa circa sessantamila franchi: - Verrò da te circa al mese di settembre. » || Ed anche posposto: « Erano trecento botteghe, circa. » || Rispetto a, Per ciò che spetta a, Intorno, Rispetto, a: « Quel che penso circa alle cose di Roma, te lo scriverò. » || *In circa, A un bel circa*, indica approssimazione di numero, di quantità, di tempo, e vale Presso a poco, A un dipresso. — Dal lat. *circa*.

Circasse. *s. m.* Specie di tessuto a spina, di lana o cotone, che usasi per vestiti da donna.

Circènse. *ad. T. arch.* Attinente al Circo, Che si faceva nel Circo: « Giuochi, Spettacoli circensi. » — Dal lat. *circensis*.

Circo. *s. m. T. arch.* Edifizio, alquanto più lungo che largo, e quasi ovale, dove a Roma si davano pubblici spettacoli, e giuochi specialmente equestri. || Per similit. si chiama oggi *Circo* il Luogo, dove si danno spettacoli equestri: « Il circo Ciniselli, il Circo olimpico a Parigi. » — Dal lat. *circus*.

Circolare. *intr.* Andare attorno; ma si dice solo nel *fig.*: « Circolano molte scritture contro il governo. » || E del denaro, Passare per questa e per quella mano, mediante il commercio: « Prato è città industriosissima, e ne' suoi mercati circola molto denaro. » || Più specialmente per il Girare che fa il sangue uscendo dal cuore per le arterie, e ritornandovi per le vene. || E detto dell'aria, Passare e rigirare da un luogo all'altro: « In quella stanza umida vi circola poc'aria, e tutto vi muffisce. » *Part. p.* CIRCOLATO. — Dal lat. *circulari*.

Circoláre. *ad.* Che ha forma di circolo: « Linea circolare, Apertura circolare. » || Che si volge attorno: « La terra ha un moto circolare: - Il moto circolare di una ruota, ec. » || *Lettera circolare*, o in forza di *sost. f. Circolare*, Lettera sullo stesso argomento e dello stesso tenore, che si manda, per lo più stampata, in molte copie a più persone: « Il ministro ha spedito una circolare a tutti gl'impiegati intorno al modo di fare i ruoli: - Hanno aperto insieme negozio, ed hanno di già mandata una circolare a tutti i migliori mercanti d'Italia. » — Dal lat. *circularis*.

Circolarménte. *avv.* A modo di circolo, In giro: « Poche stelle si muovono circolarmente. »

Circolatòrio. *ad.* Del moto che va circolarmente.

Circolazióne. *s. f.* Il circolare, Il muoversi in cerchio. || Il girare del denaro d'una in altra mano: « La circolazione del denaro è la vita de' popoli. » || *Circolazione del sangue*, o assolutam. *Circolazione*, Il muoversi in giro del sangue dal cuore alle arterie, dalle arterie alle vene, e dalle vene al cuore: « Della circolazione del sangue ne ebbe il primo sentore Fra Paolo Sarpi: - La sincope è una sospensione della circolazione. » || E anche dell'aria che passa libera per un dato luogo: « Chiudono ogni cosa, e impediscono la circolazione dell'aria. » || E dicesi anche del Muoversi liberamente così dei passeggieri, come dei veicoli per le vie d'una città: « Dalla gran folla che v'era fu impedita per più ore la circolazione. » — Lat. *circulatio*.

Círcolo. *s. m. T. geom.* Figura piana, contenuta da una linea curva, detta circonferenza, i cui punti sono tutti egualmente distanti dal punto di mezzo chiamato centro. || *Circoli della sfera*, I circoli che compongono la sfera armillare o che sono disegnati nei globi, nei mappamondi e nelle carte geografiche. || *Circoli massimi*, Quei circoli della sfera, i quali passando pel centro, la dividono in due parti eguali, come l'Orizzonte, il Meridiano e l'Equatore. || *T. logic.* Quel

modo difettoso di argomentare, nel quale si reca in prova la proposizione stessa che è da provare, o una medesima proposizione si prende a un tempo come mezzo e come termine della dimostrazione. || E per estens. *Circolo vizioso*, si dice quando l'ordine delle idee necessarie a compiere il ragionamento, non essendo regolare, si ricade nel concetto medesimo, quando si dovrebbe passare ad un altro. || *Circolo*, si chiama ora La riunione di più persone regolata da certe leggi, o per conversare, o per discutere materie politiche, o commerciali: « Il circolo popolare; Il circolo de' negozianti; Il circolo de' cavallerizzi » che a Firenze e altrove, con spirito veramente italiano, si chiama *Jockey Club*. || Conversazione di cerimonia nelle corti: « Vi è circolo a' Pitti. » — Dal lat. *circulus*.

Circoncídere. *tr.* Tagliare attorno; ma si usa solo per significare quella operazione che è agli Ebrei e ai Maomettani quel che il battesimo a' Cristiani. *Part. p.* CIRCONCISO. — Dal lat. *circumcidere*.

Circoncisióne. *s. f.* L'atto e Il rito del circoncidere. || La solennità nella quale si celebra la circoncisione di Gesù Cristo, e cade il dì primo dell'anno. — Dal lat. *circumcisio*.

Circondaménto. *s. m.* L'atto e L'effetto del circondare.

Circondare. *tr.* Cingere da ogni parte, Chiudere attorno: « Circondò il palazzo di una magnifica cancellata; I monti circóndano un paese; gli alberi un prato, ec. » || Chiudere, Stringere all'intorno un esercito, una piazza, un campo nemico: « Il corpo del generale C. circondò la piazza, la quale non avendo difesa si arrese. » || *Circondare una persona*, Mettersele attorno altre persone per tirarla a fare una tal cosa, e dà l'idea di astuzia ed inganno: « Lo hanno circondato quei furbi, e gli fanno fare di gran corbellerie. » || E anche si dice di cose che stieno sopra, e non attorno, Incoronare, e simili: « Edifizio che l'architetto circondò di merli. » || *rifl.* Tenere abitualmente appresso di sè certe persone: « Si è circondato di bacchettoni, che gli mettono un monte di scrupoli. » *Part. p.* CIRCONDATO. — Dal lat. *circumdare*.

Circondário. *s. m.* Tutto quel tratto di paese che sta attorno ad una città soggetta alla giurisdizione del primo magistrato, e del Comune che quivi ha sede: « Il circondario fiorentino: - Pistoia e suo circondario, ec. »

Circonferènza. *s. f.* Linea che termina il circolo; Il perimetro del circolo. || La linea, benchè non circolare, che segna il confine di un luogo, di una città, ec.: « La città di Firenze ha una circonferenza di molti chilometri: - La piazza ha una circonferenza di un chilometro. » — Dal lat. *circumferentia*.

Circonflèttere. *tr.* Segnare una vocale con accento circonflesso. *Part. p.* CIRCONFLESSO, che si usa a modo di *ad.* parlandosi di quell'Accento misto di acuto e di grave, che alcuni usano di segnare sopra alcune lettere in forma di un A rovesciato. — Dal lat. *circumflectere*.

Circonfóndere. *tr.* Spargere attorno a una cosa. *Part. p.* CIRCONFUSO; usato anche in forma d'*ad.* per Sparso attorno. — Dal lat. *circumfundere*.

Circonlocuzióne. *s. f.* Giro di parole per esprimere ciò che non si può, o non si vuole esprimere co' vocaboli proprj. — Dal lat. *circumlocutio*.

Circonvallare. *tr. T. milit.* Munire di circonvallazione. *Part. p.* CIRCONVALLATO. — Dal lat. *circumvallare*.

Circonvallazióne. *s. f. T. milit.* Tutto il giro del primo trinceramento, col quale gli assediati cingono la piazza che vogliono assediare. || Dicesi altresì Tutto il viale o strada che circonda alcuna città. — Dal lat. *circumvallatio*.

Circonvenire. *tr.* Mettersi attorno ad una persona per ingannarla, e condurla al proprio desiderio: « Lo circonvénnero in modo, che fece quel che vollero. » *Part. p.* CIRCONVENUTO. — Dal lat. *circumvenire*.

Circonvicino. *ad.* detto di luogo o paese, Vicino all'intorno di un luogo nominato: « Tutti i paesi circonvicini erano affetti dal colera: la mia villa fu libera. »

Circoscrívere. *tr.* Limitare, Terminare: « Dio tutto circoscrive, e da nulla è circoscritto; » ma è parola filosofica. || Descrivere con giro di parole: « Volle nominare lo Spirito Santo, e lo circoscrisse a quel modo. » || *T. geom.* *Circoscrivere una figura ad un'altra*, vale Descriverla in modo, che la tocchi e l'abbracci. *Part. p.* CIRCOSCRITTO. || In forma d'*ad.*: « Triangolo iscritto e Triangolo circoscritto. » — Dal lat. *circumscribere*.

Circoscrizióne. *s. f.* Il circoscrivere. || Divisione di territorio con determinati confini, per l'esercizio di certi atti o diritti: « Circoscrizione amministrativa, politica, elettorale, ec. »

Circospètto. *ad.* Che procede con ogni cautela e riguardo: « È uomo molto circospetto, e difficilmente s'ingolfa in negozj dubbj. » || Detto di atto, discorso, e sim., vale Fatto con prudenza, con circospezione. || *Andare circospetto*, Guardarsi ben attorno, e considerar bene una faccenda per ogni verso, prima di attendervi. — Dal lat. *circumspectus*.

Circospezióne. *s. f.* Il procedere cautamente, e considerando prima le cose da ogni lato: « Bisogna avere molta circospezione, prima di avventurarsi a tale impresa. » — Dal lat. *circumspectio*.

Circostante. *ad.* Che sta o è posto intorno intorno e a non molta distanza; detto specialm. di luogo, paese, e sim. || *I circostanti*, in forza di *sost.* Le persone che stanno attorno ad alcuna persona o cosa: « Con quel racconto commosse tutti i circostanti. » — Dal lat. *circumstans*.

Circostanza. *s. f.* Qualità particolare accompagnante un fatto, la quale il rende maggiore o minore, o ne muta la specie: « La mia disgrazia è fatta più grave dalla circostanza di dovere adesso abbandonar la famiglia. » || E così in un delitto ci sono *le circostanze attenuanti* e *aggravanti*. Ed anche per Particolarità di un fatto: « Raccontò la battaglia con ogni minuta circostanza. » || E per Condizione, Stato: « Mi trovò in circostanze difficili: - Nella circostanza in cui mi trovo, non posso tacere. » || E anche, specialmente nel *pl.*, per Caso, Occorrenza: « Nelle presenti circostanze ci vuole molto giudizio: - Mi governerò secondo le circostanze: - Mentre ero in casa B., si dette la ciscostanza che venne male alla sua moglie, e bisognò che mi trattenessi. » — Dal lat. *circumstantia*.

Circostanziare. *tr.* Dire tutte le particolarità di un fatto: migliore *Particolareggiare*. *Part. p.* CIRCOSTANZIATO. || In forma d'*ad.* *Circostanziato* per Particolareggiato.

†**Circostanziataménte.** *avv.* In modo circostanziato: « Dica ogni cosa circostanziatamente. » Voce sgarbata e di mostruosa lunghezza.

Circuire. *tr.* Circondare, ed anche Andare attorno; ma nell'uso c'è solo nel significato di Mettersi attorno ad uno per sopraffarlo con le ciarle, ed ingannarlo: « Lo circuirono que' bricconi, e lo indussero a firmare il fatale decreto. » *Part. p.* CIRCUITO. — Dal lat. *circuire*.

Circúito. *s. m.* Spazio di luogo circoscritto, ma senza necessità che sia tondo: « Non esce mai dal circuito del suo giardino. » || Quanto misura in tondo una cosa: « Una tavola che ha quattro metri di circuito: - Podere che ha tre chilometri di circuito. » || E si usa anche in molte locuzioni per lo stesso che Circolo. — Dal lat. *circuitus*.

Circuizióne. *s. f.* L'atto del circuire; ma è di raro uso, se non nel modo *Circuizione di parole*, per Discorso mandato in lungo ed abbindolato.

Circum circa, che anche scrivesi congiuntam. **Circumcirca.** Modo avverbiale e famil. che vale A un bel circa, A un di presso.

Circumnavigazióne. *s. f.* Navigazione fatta attorno al globo.

Circumpadáno. *ad.* Che rimane o Che abita intorno alle rive del Po: « Le pianure circumpadane; I popoli circumpadani. » — Dal lat. *circumpadanus*.

Cirenèo. Da Simon Cireneo, che aiutò nostro Signore a portare la croce, chiamasi in modo alquanto scherzevole Colui che aiuta altri a sostenere una fatica, un carico, ec.

Cirro. *s. m.* Propriam. Ciocca di capelli inanellati, Ricciolo; ma non è della lingua parlata. || *T. meteor.* Ciascuna di quelle nuvolette sottili, di forma o allungata, o rotonda, che quasi addossate l'una all'altra si distendono per un certo spazio di cielo. Popolarm. *Pecorelle*. — Dal lat. *cirrus*.

Cisalpino. *ad.* Che rimane o Che abita di qua dall'Alpi: « Gallia cisalpina; Popoli cisalpini. » — Dal lat. *cisalpinus*.

Císchero. *ad.* Lo dice il popolo fiorentino a chi è un poco losco, e per veder bene gli oggetti, ha bisogno di ravvicinar molto le pálpebre: « È un pochino cischera quella signora, ma non le guasta, anzi le dà grazia. » || Si dice anche per Mezzo briaco, perchè chi comincia a sentir i fumi del vino, vede poco bene le cose.

Ciscranna. *s. f.* Seggiola tutta di legno; ma ora si usa solo per Seggiola grande e sgangherata. || Per estens. si dice di Qualsivoglia mobile vecchio, e mal ridotto; ed anche di un cembalo, di un pianoforte non buono o mezzo guasto. || *fig.* Donna mezzo disfatta o per età, o per malanni. — Forma allungata di *scranna*.

Cisóia, usato più comunem. nel *pl.* **Cisóie.** *s. f.* Arnese di ferro per uso di tagliare, composto di due lame imperniate nel mezzo, e che ficcando le

dita in ambedue gli occhi co'quali termina il loro manico, si vengono le lame ad allargare, e a ravvicinarsi; e più propriamente diconsi Quelle de'sarti, de'merciaj, de'magnani ec., che sono assai più grandi delle ordinarie. Quelle di cui si servono le donne ne'loro lavori, diconsi *Forbici.* — Dal lat. *cœdere*, Tagliare.

Cispa. *s. f.* Umore muccoso, che si separa dalla parte interna delle pálpebre, e si risecca attorno ad esse, la qual secrezione cresce, se c'è un poco di infiammazione alle pàlpebre.

Cispadáno. *ad.* Che rimane o Che abita di qua dal Po: « Gallia cispadana; Popoli cispadani. » — Dal lat. *cispadanus.*

Cispellino. *ad.* Detto di occhi, le cui pàlpebre sono rosse per infiammazione, e separano molta cispa. || *Cispellino*, in forza di *sost.* Chi ha gli occhi così fatti: « Quel cispellino pretendeva di leggere la sera una stampa minutissima »

Cisposità. *s. f. astr.* di Cisposo; L'esser cisposo: « È cisposo; ma la sua cisposità non procede da malattia. »

Cispóso. *ad.* Che ha la cispa, Pieno di cispa: « Ha sempre gli occhi cisposi. » || E si dice per dispregio a persona di età avanzata, perchè spesso i vecchi hanno la cispa agli occhi: « Quella vecchia cisposa pretende di far da ragazzina. »

Cissòide. *s. f. T. geom.* Sorta di curva, inventata per trovare due medie proporzionali fra due linee date.

Ciste e **Cisti.** *s. f. T. chir.* Vescichetta, o Sacchetta formatasi nel corpo umano, o naturalmente, o per malattia: « La ciste del fiele: - Per la continua pressione alle volte si formano delle cisti al ginocchio » || In senso speciale, la Vessica dell'orina. — Dal lat. *cystis*, gr. κύστις.

Cisterciènse. *ad.* Nome dato a quell'Ordine di Benedettini, che fu nel 1098 istituito dall'abate S. Roberto a Citeaux in Borgogna. || In forza di *sost.* Monaco cisterciense.

Cistèrna. *s. f.* Ricetto a guisa di pozzo o di stanza a volta, dove si raccoglie l'acqua piovana dei tetti, o quella derivata da qualche sorgente. — Dal lat. *cisterna.*

Cisternóne. *s. m. accr.* di Cisterna; Grande cisterna: « Il cisternone di Livorno. »

Cístico. *ad. T. chir.* Di ciste, o Contenuto in una ciste. || *Tumore cistico*, Collezione di liquidi più o meno densi, rinchiusi in una specie di sacchetto, o muccoso o fibroso, che si forma in alcune parti del corpo. || *Idropisia cistica*, Quella nella quale il siero stravasato resta chiuso dentro a certi sacchi o vessiche.

Cistifèllea. *s. f. T. anat.* Quella vescichetta posta nella faccia interna del fegato, nella quale si scarica la bile.

Cistite. *s. f. T. chir.* infiammazione della vescica.

Citábile. *ad.* Da potersi citare come autorità: « Molti libri citabili non sono citati dalla Crusca. »

Citare. *tr.* Chiamare o Far chiamare altrui dinanzi a un tribunale, per mezzo de'ministri pubblici, assegnandogli certo tempo per rispondere alla richiesta che gli si fa, o all'azione che si inizia: « Se non paghi, ti cito al tribunale: - Fu citato al concilio il Vescovo T.: - Fu citato a comparire. » || *Citare testimonj*, Chiamarli perchè dicano il vero: « L'avvocato cita i testimoni a difesa: il giudice cita, o li fa citare di ufizio. » || E per Allegare: « Citava l'autorità di Sallustio: - Cita continuamente de' passi di scrittori greci e latini. » Citare le parole, l'esempio di alcuno, o a scusa di ciò che si fa, o a conferma di ciò che si dice. *Part. p.* CITATO. — Dal lat. *citare.*

Citarèdo. *s. m.* Lo stesso che Citarista. — Dal lat. *citharœdus*, gr. κιθαρῳδός.

Citareggiare. *intr.* Sonar la cetra. *Part. p.* CITAREGGIATO.

Citarísta. *s. m.* Colui che canta, e insieme s'accompagna con la cetra.

Citarizzare. *intr.* Sonar la cetra. *Part. p.* CITARIZZATO. — Dal lat. *citharizare.*

Citazióne. *s. f.* Il citare o L'esser citato: « Citazione de' testimonj in giudizio: - Citazione di un autore, di esempj, di autorità. » || E anche le Parole scritte o stampate, con le quali si citano, autori, esempj, articoli di legge ec.: « Quelle note son piene di citazioni, ed occupano troppo spazio. » || *Citazione*, si dice comunemente la Lettera o Pòlizza con la quale altri si cita a comparire dinanzi a un tribunale: « È venuto il cursore, ed ha lasciato questa citazione per voi. »

Citerióre. *ad. T. geogr.* Che è dalla parte verso noi, dalla parte di qua, di un dato fiume, o di un monte: « Abruzzo citeriore; Calabria citeriore. » — Dal lat. *citerior.*

Cítiso. *s. m.* Specie di pianta, della famiglia delle leguminose, di cui la più comune è il *cytisus laburnum* de'Botanici. — Dal lat. *cytisus*, gr. κύτισος.

Citráto. *s. m. T. chim.* Sale ottenuto mediante la combinazione dell'acido citrico con una qualunque base o sostanza principale.

Cítrico. *ad. T. chim.* Aggiunto dell'acido che trovasi nel cedro, nel limone, nell'arancio, ed in alcuni altri frutti.

Citrullággine. *s. f.* Qualità astratta di chi è citrullo: « La sua citrullaggine non si può immaginare. » || Atto o Detto da citrullo: « Fa e dice un monte di citrullaggini. »

Citrullo. *s. m.* Persona sciocca, di poco senno, e vana: « Tu se'un gran citrullo: - Guarda quel citrullo del G. che diavol s'è messo addosso. »

Città. *s. f.* Luogo frequente di case, di pubblici edifizj, di chiese, con molte di quelle comodità che appartengono alla vita, con popolazione molto numerosa; ed ha per lo più una sede vescovile, ed è il capoluogo d'una provincia o d'un distretto: « L'Italia ha molte e nobilissime città: - Napoli è una grande città: - Venezia è la principale delle città marittime d'Italia. » || Tutti insieme i cittadini: « La città era tutta sottosopra per quella notizia: - Tutta la città gli andò incontro per onorarlo. » || Spesso la parola *Città* adopraṣi in un significato comprensivo a denotare insieme il luogo, gli abitanti, il consorzio civile di essi, la condizione e i beni loro, e il governo: « Molte città precipitarono per le discordie: - La virtù è il più saldo fondamento alla potenza di una città. » || *Città capitale*, Quella, nella quale seggono i supremi poteri dello Stato: « Firenze di città capitale è diventata città di provincia. » || *Città santa*, dicesi Gerusalemme, per essere stata santificata dai principali misteri di nostra religione. || *L'eterna città*, Roma, e perchè eterna fu creduta e detta dai Romani antichi, e perchè ci ha sede il Pontificato. — Dal lat. *civitas.*

Cittadèlla. *s. f.* Fortezza costruita generalm. in una città, per difesa di essa.

Cittadína. *fem.* di Cittadino: « Le cittadine sono più scaltre delle contadine. » || In alcune province *Cittadina*, dicesi una Pubblica vettura: migliore assai dell' esotico *Fiacre*, usato in Firenze.

Cittadinanza. *s. f.* Titolo e grado di cittadino: « A molti stranieri concedevasi la cittadinanza romana: - Ha chiesto la cittadinanza italiana. » || La universalità dei cittadini di una città o d'una nazione. || *fig. Dare la cittadinanza a vocaboli, parole, modi,* e simili, vale Accettarli per buoni: « Si dà la cittadinanza alle parolacce più barbare, alle usanze più strane. »

Cittadinèllo. *dispr.* di Cittadino; Cittadino di poco conto.

Cittadinescaménte. *avv.* A modo di cittadino.

Cittadinésco. *ad.* Di o Da cittadino: « È nato in campagna; ma ha modi e parlare cittadinesco. »

Cittadíno. *s. m.* Abitatore di una città, e che legittimamente partecipa ai diritti e doveri di essa. || Oggi estendesi anche a Colui che partecipa ai diritti e doveri di uno Stato, di una nazione: « È stato fatto cittadino americano: - Il principe Amedeo partì di Firenze Re di Spagna, e vi ritornò cittadino spagnuolo. » || In forma d'*ad.* Di città, Appartenente alla città: « Usanze cittadine; Mura cittadine. »

Cittadóne. *s. m. accr.* di Città: « Roma è un gran cittadone; ma per ridurla a capitale d'Italia, ci vogliono 50 anni. »

Ciúca. *s. f.* La femmina del Ciuco.

Ciucáccio. *pegg.* di Ciuco; specialmente parlandosi di persona poco amorevole: « Tu se'un gran ciucaccio! come si fa a negar soccorso a quel pover uomo? »

Ciucággine. *s. f.* La qualità astratta di chi è ciuco in senso *fig.*, Asinità, Ignoranza, o Durezza di cuore.

Ciucáio. *s. m.* Chi guida i ciuchi e le ciuche. || Chi conduce le ciuche di porta in porta per recare il latte a'malati.

Ciucáta. *s. f.* Cavalcata di più persone sopra ciuchi; lo stesso che Asinata.

Ciucheria. *s. f.* Lo stesso che Ciucaggine; ed anche Atto o Detto da ciuco, da ignorante: « Le ciucherie di certi professori non si contano. »

Ciuchettino. *dim.* di Ciuchetto.

Ciuchétto. *dim.* di Ciuco; e usasi solo nel proprio.

Ciuchíno. *dim.* di Ciuco. || *fig.* si dice specialmente a'giovanetti, riprendendogli di qualche errore.

Ciuchíno. *ad.* Di ciuco. || *Lingua ciuchina*, si dice per ischerzo il Raglio. || *Carezze ciuchine*, Carezze sgarbate, e quasi dannose.

Ciuciare. *intr.* Fare que'sordi sibili di disapprovazione agli spettacoli teatrali: « Il pubblico cominciò a ciuciare, e il tenore s'indispettì. » || *tr.:* « Ieri sera ciuciarono il tenore. » *Part. p.* CIUCIATO. — Voce onomatopeica.

Ciuciáta. *s. f.* L'atto del ciuciare, nella frase *Fare una ciuciata*: « Appena comparì, gli fecero una solenne ciuciata. »

Ciúco. *s. m.* Lo stesso che Asino, se non quanto è voce più familiare. Se ne formano molte maniere, che puoi vedere sotto *Asino*. Qui ripeterò solo alcune delle più comuni: « Fatica da ciuchi: - Orecchi lunghi come un ciuco: - Il ciuco per un contadino di montagna, è meglio di un cavallo. » || *fig.* Uomo ignorante, e mezzo stolido: « Tu sei un ciuco calzato, e vestito: - È il più ciuco di tutti gli scolari: - Quel professore è un ciuco; ma il ciuco non guasta il galantuomo. » || *Il ciuco dà del bue all'asino*, Giuoco di parole che suol dirsi quando un ignorante riprende altri d'ignoranza; e anche quando un vizioso biasima il suo stesso vizio in altrui. || *Ciuco*, si dice altresì per Scortese, Mal creato: « Tu se'un gran ciuco; non hai nè anche ringraziato la signora. » || E per Duro di cuore, Ritroso a dar aiuto, limosina, ec.: « È inutile raccomandarsi a lui: è un ciuco. »

Ciuffare. *tr.* Pigliar per forza, Rapire, Portar via; più spesso Acciuffare. *Part. p.* CIUFFATO.

Ciuffétto. *dim.* di Ciuffo.

Ciuffo. *s. m.* Que'capelli che sulla fronte risaltano sopra gli altri: « Quello sciocco porta un ciuffo alto un palmo: - Accomodarsi il ciuffo, Pettinare il ciuffo. » || *Tenere uno per il ciuffo*, dicesi figuratam. Averlo in sua balìa. || *fig.* Sopraffarlo per modo, che faccia ogni nostra voglia. || *Ciuffo*, Pelo che sorge sul capo di certi animali. || *T. veter.* Quella ciocca di crini che fa seguito alla criniera del cavallo, e che dalla sommità del capo ricasca sulla fronte. || Gruppo di piume più lunghe delle altre, che certi uccelli hanno sul capo. || Gruppetto di foglie che hanno nel mezzo alcuni fiori: « Rose col ciuffo. »

Ciurlare. *intr.* Non star ben saldo, Tentennare; ma si usa solo nel modo famil. *Ciurlar nel manico*, per Non istar fermo nel proposito, Mancare a un impegno, Barattar parola, e sim. *Part. p.* CIURLATO.

Ciurma. *s. f.* Tutti i rematori di una nave, o sieno forzati, o buonevoglie: « La ciurma si rivoltò al capitano, e lo gettò in mare. » || *fig.* Moltitudine vile di gente: « Entrò in Firenze teatralmente, e con gran ciurma dietro. » — Dal lat. *turma*.

Ciurmáglia. *s. f.* Moltitudine vile, Canaglia: « Si mise a declamare in piazza tra gli applausi della ciurmaglia, e le risa della gente di senno. »

Ciurmare. *tr.* Ingannare altrui, usando parole e modi d'impostura, inducendolo a fare cosa che sia utile o all'ingannatore, o ad una setta: « L'hanno saputo ciurmar tanto bene, che gli fanno fare quel che vogliono. » || *Essere ciurmato*, si dice di chi è fatto sicuro da diavolerie o da disgrazie, per mezzo d'incantesimi o altri modi usati da'ciurmatori. Ma ora si dice solo per ischerzo: « È andato tante volte a quella casa di pericolo, e sempre ne è uscito netto; si vede che è ciurmato. » *Part. p.* CIURMATO. — Probabilm. dal lat. *carmen*, che vale anche Incantesimo.

Ciurmatóre. *s. m.* Colui che per abito vizioso inganna altrui con parole e modi d'impostura, tirandolo a far cosa utile a sè o ad una setta, come facevano già i ciurmatori di mestiere, o ciarlatani: « Molti declamatori politici sono ciurmatori belli e buoni. »

Ciúschero. *ad.* Un po'allegro dal vino, Brillo. Voce plebea.

Civáia. *s. f.* Nome generico di ogni legume, come fagiuoli, ceci, lenti, ec.: « I fagiuoli sono una civaia sana: - Quest'anno le civaie son care. » — Dal *pl. n.* lat. *cibaria*.

Civaiuólo e a Firenze **Cibaiuòlo.** *s. m.* Colui che vende le civaie.

Civétta. *s. f.* Uccello rapace notturno, di penne grige, occhi tondi molto gialli, e becco adunco: « Muso di civetta: - Naso a becco di civetta. » || *Andare a civetta*, Andare ad uccellare con la civetta. || *Civetta*, dicesi per similit. Quella donna che si mette molto in vista per allettare giovani, e delle così fatte si dice che *fanno la civetta*, o che *son civette*. || *Far civetta*, Abbassare il capo a fine di schivare un colpo: « Gli tirò una sassata, che, se non faceva civetta a tempo, gli spaccava il capo. » || *Occhi di civetta*, si chiamano familiarmente Le monete d'oro, tonde e gialle come gli occhi di tale uccello. || *Mangiar come le civette* e *Far come le civette*, dicesi per Mangiare senza masticare il cibo; ed anche per Mangiare senza bere. || *Far come le civette: tutto mio tutto mio*, proverbialm. dicesi di Chi con prepotenza si appropria anche ciò che non gli toccherebbe. || *Parer preso a civetta*, dicesi scherzevolm. di Chi sia meschino di persona e impicciato ne'modi. || *Impaniare la civetta*, usasi in modo proverbiale per Riuscire ad ingannare, imbrogliare una persona accorta e avvezza a imbrogliare gli altri. || *Stiacciare il capo alla civetta*, pure in modo proverb., vale Togliersi, per ingordigia di un guadagno presente, il modo di procacciarsene altri, e maggiori per l'avvenire. — Dal fr. *chouette*.

Civettare. *intr.* Uccellare con la civetta. || *fig.* detto di donna che alletta con sguardi e lezj, e di quelle che fanno atti di leggerezza e di vanità. *Part. p.* CIVETTATO.

Civetterìa. *s. f.* La qualità astratta della donna civetta; e gli Atti di leziosa vanità che essa suol fare.

Civettina. *dim.* di Civetta.

Civettino. *s. m.* Il pulcino della civetta: « Ho levato un nido di civettini: - Civettino di nido. » || *fig.* Giovane vano e leggiero, che fa il grazioso con questa e con quella.

Civettio. *s. m.* Il continuato civettare tra loro di una donna e di un uomo.

Civettóne. *s. m. accr.* di Civetta; Civetta grande. || *fig.* Chi vagheggia le donne più per vanità, e per vantarsene, che per vero amore.

Civettuòla. *dim.* di Civetta; e si dice di Fanciulla vana, e che usa civetterie: « È una gran civettuola quella ragazza, chi vuoi che la sposi? »

Civico. *ad.* Che concerne la città, o i cittadini: « Magistrato civico; Scuola civica; Banda civica. » || *Guardia civica*, Milizia formata di cittadini; che suol dirsi anche *La civica* in forza di *sost.* || *Corona civica*, era quella che anticamente si dava per onoranza in premio di virtù civili. — Dal lat. *civicus*.

Civile. *ad.* Che concerne l'universale de'cittadini, Che si riferisce al viver comune de'cittadini: « Governo veramente civile è quello che intende al bene della cittadinanza: - Egli passò la vita occupato sempre negli affari domestici e civili. » || Che concerne la civiltà, o Che è conforme a civiltà: « Non è un popolo civile quello che mette la forza sopra il diritto: - Con l'uso della scrittura finisce la barbarie di un popolo, e incomincia per esso la vita civile: - Firenze abbonda di molte civili istituzioni, dovute alla sapienza de'nostri maggiori. » || Detto di discordia, odj, guerra, e simili, vale Che si agita tra cittadini d'una stessa nazione: « La guerra civile è la più grande calamità per un popolo: - Le discordie civili spesso hanno distrutto la potenza delle nazioni. » || Detto di diritto, giurisprudenza, leggi, codice, e simile, vale Che si riferisce alle leggi, o Che tratta delle leggi, ovvero Che risguarda le relazioni tra'cittadini: « Professore di diritto civile: - La giurisprudenza civile ha stabilito questo punto incontrastabile: - Il codice civile napoleonico fu una delle più grandi opere del secol nostro. » || Detto di causa, vale In cui cade soltanto la cognizione dei diritti di un privato verso l'altro. E *Tribunale civile*, dicesi Quello che conosce e giudica tali cause. || *Azione civile*, dicesi il diritto di ripetere davanti al tribunale quello che ci è dovuto. || *Parte civile*, Quella che intenta in proprio nome e per proprio interesse azione civile contro un accusato per causa criminale: « Si è costituito parte civile. » || *Morte civile*, dicesi La perdita dei diritti civili. || *Stato civile*, La condizione di ciascun cittadino rispetto alla nascita, alle relazioni di famiglia, all'età, domicilio, professione, ec. E chiamasi pure così Quell'ufficio dove si tien nota dello stato civile de'cittadini. || *Matrimonio civile*, Quello che si contrae dinanzi al Sindaco o altro ufficiale dello Stato, e che solo è valido dinanzi alla legge. || *Vita civile* o *Viver civile*, *Governo civile*, *Stato civile*, lo stesso che *Vita*, *Governo*, *Stato libero*, come oggi dicesi comunem. || *Civile*, detto di ufficj, professioni, vita, istituzione ec., contrapponesi a *militare* o *ecclesiastico*: « Il Censo ordinato da Servio Tullio fu al tempo stesso un'istituzione civile e militare: - Gli hanno conferito tutti gli ufficj sì militari che civili. » || *Abito civile*, dicesi Quello che si suol portare da'cittadini, per distinguerlo dalla divisa militare. Oggi malam. dicesi *borghese*. || *Civile*, vale anche Di condizione onorata, Di educazione propria di cittadino; e dicesi anche della Condizione stessa: « È un uomo molto civile: - Ha sposato un giovane di civil condizione. » || E detto di modi, maniere, e simili, vale Urbano, Cortese, Gentile: « Ci sono alcuni contadini che hanno maniere più civili di molti signori. » || *Alla civile*, posto avverbialmente, vale In modo civile, Secondo civiltà; o anche alla maniera cittadinesca: « Vivere alla civile, Vestire alla civile. Oggi malam. *in borghese*. » || *Civile*, in forza di *sost.* per Diritto civile. || Onde *Sapere il civile e il criminale*, dicesi familiarm., ma con qualche scherzo, di persona molto accorta e destra in ogni maneggio

« Affidatelo a lui questo negozio: e' sa il civile e il criminale. » — Dal lat. *civilis.*

Civilino. *vezz.* di Civile; in senso di Gentile, Garbato: « È un ragazzo civilino; Ha maniere civiline. »

† **Civilizzare.** *tr.* Ridurre a vita civile gente barbara o quasi. Meglio e più italianamente *Incivilire. Part. p.* CIVILIZZATO. || *ad. Nazioni civilizzate, Popolo civilizzato,* Che vive e si governa secondo le leggi di civiltà. Meglio *Nazioni* e *popoli civili.* — Dal fr. *civiliser.*

† **Civilizzatóre-trice.** *s. m.* e *f.* Che riduce o Che è atto a ridurre a civiltà: meglio *Incivilitore-trice.*

† **Civilizzazióne.** *s. f.* Il passare da stato barbaro a civile: meglio *Incivilimento:* « La civilizzazione di un popolo è opera lunga e difficile. » || Lo stato di civiltà di un popolo, e come meglio dicesi la *civiltà:* « La presente civilizzazione aborre dalla pena di morte. »

Civilménte. *avv.* In modo civile, Conforme a civiltà. || Più spesso vale Convenientemente a persona civile: « Tratta civilmente con tutti. »

Civiltà. *s. f.* Stato di società civile, quale resulta dalle istituzioni, dai costumi e dalla cultura di uno o più popoli in una data età. || Oggi, in senso particolare, usasi anche a denotare Perfezione di viver civile, e contrapponesi spesso a Barbarie: « La civiltà greca partorì la latina, questa l'italiana e molte altre. » || Maniera e Costume di viver civile, e Lo stesso viver civile: « Le leggi di Numa furono di religione e di civiltà. » || E per Contegno di persona ben educata, Urbanità, Gentilezza, Cortesia: « Se i nostri avversarj ci tratteranno con civiltà, e noi risponderemo; altrimenti saranno soli a parlare. »

Clámide. *s. f. T. stor.* Sopravveste militare senza maniche, usata da'Greci e da'Romani. || Dicesi oggi nel nobile linguaggio per Manto reale. — Dal lat. *chlamys,* gr. χλαμύς.

Clamóre. *s. m.* Romore, Gridío confuso, per lo più di molti insieme: « Dalle leggi sono vietati i clamori notturni. » — Dal lat. *clamor.*

Clamorosaménte. *avv.* In modo clamoroso, Con clamore.

Clamoróso. *ad.* Che si fa con clamore, o Dove si fa clamore: « Adunanze clamorose: - Casa clamorosa. » || Detto di persona Che suole fare strepito, per lo più per le strade, in ore notturne.

Clandestinaménte. *avv.* In modo clandestino: « L'ha sposata clandestinamente. » || Ed anche Nascostamente, Furtivamente: « S'introdussero clandestinamente nella villa e fecero il colpo. »

Clandestino. *ad.* Fatto in segreto, Furtivamente. Più spesso è aggiunto di una forma abusiva di matrimonio: « Ha fatto un matrimonio clandestino. » — Dal lat. *clandestinus.*

Clarétto. *s. m.* Sorta di vino bianco e spumante, proprio del mezzogiorno della Francia; e dicesi anche dell'uva con la quale si fa questo vino.

Clarinettista. *s. m.* Sonatore assai esperto di clarinetto.

Clarinétto. *s. m.* Strumento musicale, con linguetta e chiavette, fatto di bossolo o d'ebano, e formato di varj pezzi incastrati l'un dentro l'altro. || Il sonatore di clarinetto: « Il B. è il primo clarinetto della Pergola. »

† **Classare.** *tr.* Assai meglio *Classificare. Part. p.* CLASSATO.

† **Classazióne.** *s. f.* Dirai *Classificazione.*

Classe. *s. f.* Ordine o Ceto di persone, distinte secondo la loro comune condizione o stato sociale: « Servio Tullo divise la cittadinanza romana in cinque classi: - La classe dei nobili; La classe dei medici, degli avvocati, ec. » || *Di prima classe,* aggiunto di cose o persone, dicesi figuratam. per Insigne, Eccellente, nel suo genere: « Il Manzoni è un poeta di prima classe: - Il Bartolini fu uno statuario di prima classe. » || *Classe,* dicesi Ciascuna di quelle parti, nelle quali sono distribuiti gli alunni di un istituto o d'una scuola. || Nelle strade ferrate diconsi *Carrozze di prima, seconda, terza classe,* secondo che hanno più o meno comodi per i viaggiatori: onde dicesi anche per abbreviazione di discorso, *Andare, Viaggiare in prima, seconda,* ec. *classe, Prendere un biglietto di prima classe,* e simil; e con maggiore abbreviazione, *Viaggiare, Andare* ec. *in prima, seconda,* ec. || Come termine, specialmente delle scienze naturali, *Classe,* dicesi un Ordine o Raccolta di cose, che hanno attinenza fra loro per certe qualità o caratteri generali comuni, distinte e disposte secondo un concetto o criterio fondamentale. || Dicesi pure dei libri, manoscritti, e simili, ordinati in varie categorie in una gran biblioteca. — Dal lat. *classis.*

Classiário. *s. m. T. archeol.* Soldato destinato a combattere sulle navi. — Dal lat. *classarius.*

Classicismo. *s. m.* Quella scuola letteraria, la quale propugna l'imitazione dei classici, e l'uso della mitologia: opposto di Romanticismo.

Classicista. *s. m.* Colui che segue il classicismo.

Clássico. *ad.* Eccellente, Perfetto nell'ordine al quale appartiene; e dicesi particolarmente di scrittori, rispetto alla bellezza del loro stile o alla bontà della materia; e per estens. anche di artisti grandi; e riferiscesi pure alle opere sì di quelli che di questi: « Raccolta di poeti classici: - Studiava notte e giorno gli autori classici. » || In forza di *sost.* Autore classico; e usato nel *pl.* s'intende sempre degli scrittori greci e latini: « Lo studio de'classici cresce la mente assai meglio delle matematiche. » || Aggiunto di letteratura, serve ad indicare le letterature greca e latina, come quelle che sono il principal fondamento alla cultura letteraria di un giovine. || Col nome di *Classici* si designarono, pochi anni fa, i seguaci di quella scuola letteraria, che contrapponendosi all'altra detta dei *Romantici,* propugnava la imitazione de' Classici, così nella forma come nei concetti. — Dal lat. *classicus.*

Classificare. *tr.* Distribuire e disporre in classi; Collocare nella propria classe, e riferiscesi più propriam. a cose. *Part. p.* CLASSIFICATO.

Classificazióne. *s. f.* L'atto o anche L'effetto del classificare.

Cláudio. *ad.* Aggiunto d'una sorte di susino, e del frutto ch'esso produce, il quale è di ottimo sapore.

Cláusola. *s. f.* Parte di proposizione o di periodo, che ne determina il senso, sia restringendolo, sia allargandolo. || Dicesi più spesso delle formule solite adoperarsi negli atti notarili o cancellereschi. || Conclusione d'un periodo, ed anche Il periodo stesso: « Le clausole ciceroniane sono sempre di un andare largo e armonioso. » — Dal lat. *clausula.*

Claustrále. *ad.* Di chiostro o Del chiostro, Monastico: « Vita claustrale, Obbedienza claustrale. » || In forza di *sost. I claustrali,* o *Le claustrali,* I monaci o Le monache. — Dal lat. *claustralis.*

Clausúra. *s. f.* Divieto ecclesiastico d'entrare nei conventi di frati o di monache a coloro che siano respettivam. di sesso diverso. || E per Obbligo che le monache, ed anche i monaci di certi ordini s'impongono nella professione de'loro voti di non uscire dal monastero. || *Rompere la clausura,* dicesi tanto di chi entri contro il divieto in un convento, quanto di un religioso o religiosa che contro l'obbligo suo esca del convento. || E per Convento, ove è clausura: « Quella ragazza l'hanno messa in clausura, e prima che n'esca ci vorrà del tempo. » || Scherzevolm. dicesi anche per Prigione: « È stato in clausura un mese buono. » — Dal lat. *clausura.*

Clava. *s. f.* Quella mazza grossa e nodosa, della quale si rappresenta armato Ercole. — Dal lat. *clava.*

Clavário. *s. m. T. archeol.* Specie di donativo che si faceva ai soldati romani, propriamente perchè si provvedessero i chiodi necessarj alla loro calzatura. — Dal lat. *clavarium.*

Clavicémbalo. *s. m.* Specie di cembalo, il cui suono era alquanto più grave e più forte. — Dal lat. *clavis* e *cymbalum.*

Clavicola. *s. f.* Osso che fa parte della spalla, a cui serve come di puntello, situato nella parte superiore del petto tra lo sterno e l'omoplato. || *Clavicola di Salomone,* e anche assolutam. *Clavicola,* fu titolo di un Libro di negromanzia, attribuito per impostura a Salomone. — Dal lat. *clavicula.*

Clemátide. *s. f.* Sorta di pianticella, detta comunemente Vitalba.

Clemènte. *ad.* Mite, Benigno, Disposto a perdonare, o a temperar il rigor della pena: « Cesare dopo la vittoria fu assai clemente ai vinti: - Iddio è infinitamente clemente. » — Dal lat. *clemens.*

Clementeménte. *avv.* In modo clemente, Con clemenza.

Clementino. *ad.* Nome che si dà alle Costituzioni di Clemente V, che stanno dopo il sesto libro delle Decretali; e più spesso diconsi in forza di *sost. Le Clementine.*

Clemènza. *s. f. astr.* di Clemente; L'esser clemente. — Dal lat. *clementia.*

Clericále. *ad.* Di cherico, o De'cherici, Appartenente a cherico o cherici: « Ordine clericale, Abiti clericali, ec. » || Oggi nel linguaggio politico, fecondo sempre di nomi nuovi, dicesi di Colui che è addetto a un partito, nemico, sotto colore di religione, a ogni civile libertà: e usasi più spesso in forza di *sost.:* « I clericali di Francia sono più velenosi de'nostri: - Nel 48 faceva il repubblicano; oggi fa il clericale. » — Dal lat. *clericalis.*

Clèro. *s. m.* Universalità dei cherici, e più specialm. di tutti quelli appartenenti a una chiesa, città, diocesi o ad una nazione: «Il clero fiorentino, Il clero francese, ec.» || *Clero secolare,* dicesi L'ordine de' cherici, e *Clero regolare,* L'ordine de' religiosi: «Alla processione intervenne tutto il clero secolare e regolare.» — Dal lat. *clerus.*

Clessidra. *s. f. T. stor.* Orologio ad acqua, usato dagli antichi. — Dal lat. *clepsydra,* gr. κλεψύδρα.

Cliènte. *s. m.* Colui che affida la difesa di sè stesso o la cura de' proprj interessi a un avvocato, procuratore o notaro. || Colui che suol valersi dell'opera di un medico, d'un ingegnere, e simili. || Presso i Romani *Cliente,* dicevasi Colui che era sotto la protezione di un nobile e potente cittadino, che chiamavasi *Patrono,* al quale rendeva alcuni servigj od officj, e dal quale doveva esser difeso. — Dal lat. *cliens.*

Clientèla. *s. f.* Tutti insieme i clienti: «L'avvocato M. ha una grande e ricca clientela: - Si è giocata tutta la clientela che gli lasciò suo padre.» || Talora usasi anche per Patrocinio, Protezione: «Lo prese sotto la sua clientela.» — Dal lat. *clientela.*

Clima. *s. m.* La temperatura, e tutte le altre condizioni atmosferiche di un paese: «Il clima di Roma è variabile: - Qui abbiamo un clima assai cattivo: - Queste piante vogliono un clima molto caldo.» || *T. scient.* Ognuno di quegli spazj terrestri o celesti, che sono compresi tra due circoli paralleli all'equatore, e nei quali varia la temperatura, secondo la posizione della terra rispetto al sole. — Dal lat. *clima,* gr. κλίμα.

Climatèrico. *ad.* Aggiunto di ciascun settimo anno della vita umana, perchè credevasi avvenire ogni sette anni una grande mutazione e pericolosissima al corpo umano; e specialmente del nono settenario, ossia dell'anno sessantesimoterzo. || Per estens. dicesi di anno, momento, e simili, creduto infausto, pericoloso. — Dal lat. *climactericus.*

Clìnica. *s. f. T. med.* Insegnamento pratico della medicina e della chirurgia, che si fa negli spedali al letto del malato. || E quel Luogo appartato negli spedali, nel quale sono raccolti i malati scelti per la clinica: «Il Professore è in clinica: - L'anno messo nella clinica chirurgica.» — Dal lat. *clinice,* gr. κλινική.

Clinicaménte. *avv.* Secondo i principj o i procedimenti della clinica.

Clìnico. *ad.* Di clinica, Proprio della clinica, o Che appartiene alla clinica. || Aggiunto di medico o di chirurgo, vale Che fa clinica; e usasi anche in forza di *sost.*: «Il Bufalini fu un gran clinico.» — Dal lat. *clinicus,* gr. κλινικός.

Clipeàto. *ad. T. archeol.* Armato di clipeo. — Dal lat. *clypeatus.*

Clìpeo. *s. m. T. archeol.* Scudo grande e bislungo, usato dalle milizie greche e romane. — Dal lat. *clypeus.*

Clistère. *s. m.* Medicamento liquido, che s'introduce negl'intestini per la parte deretana mediante un apposito istrumento, che dicesi Canna. — Dal lat. *clyster,* gr. κλυστήρ.

Cloàca. *s. f.* Grande condotto sotterraneo e a volta, per uso di ricevere e scaricare altrove le acque piovane e le immondezze d'una città. Quella costruita a Roma sotto i due Tarquinj, e di cui rimangono tuttavia gli avanzi, si chiama *Cloaca massima.* || *fig.* Qualunque ricettacolo di vizj, sozzure, e simili: «Parigi è la cloaca d'ogni vizio.» || *T. anat.* Un ricettacolo dell'intestino retto nelle femmine degli animali ovipari, il quale riceve, oltre gli escrementi, le uova. — Dal lat. *cloaca.*

Clòro. *s. m. T. chim.* Corpo semplice, aeriforme alla temperatura ordinaria, ma che diventa liquido, sottoposto che sia ad una forte pressione. Ha un colore pendente al verde. || *Cloro liquido,* Soluzione di cloro nell'acqua, che serve all'imbianchimento dei tessuti di lino, cotone, ec. — Dal gr. χλωρος, Di color verde.

Clorofòrmio. *s. m. T. chim.* Composto organico di carbonio, idrogeno e cloro: è oleoso e senza colore; ha odore di etere, sapore dolciastro. Si usa in chirurgia per la sua proprietà di assopire e rendere insensibile il paziente, che deve esser sottoposto a una operazione.

Cloroformizzare. *tr.* Assopire e rendere insensibile un animale col cloroformio. *Part. p.* CLOROFORMIZZATO.

Cloròsi. *s. f. T. med.* Malattia delle donne non regolarmente mestruate, la quale produce un languor generale delle membra, con iscoloramento della pelle, e con parecchi fenomeni nervosi. — Dal gr. χλωρότης, Color verde.

Cloròtico. *ad.* Di clorosi, o Che è affetto di clorosi; e in questo senso usasi spesso anche in forza di *sost. fem.*: «È una clorotica; Le clorotiche hanno grande disappetenza.»

Clorúro. *s. m. T. chim.* Qualsivoglia corpo composto del cloro e di un'altra sostanza, e segnatamente del cloro e di un metallo. || Lo stesso nome si dà impropriamente a certi composti disinfettanti, contenenti un acido ossigenato di cloro, qual è il *Cloruro di calce,* che si usa per imbiancare i tessuti di lino, cotone, ec.

Cluniacènse. *ad.* Nome dato a quell'Ordine di Benedettini, istituito nel 910 dall'abate Bernone di Cluny; ed usasi anche in forza di *sost.* per Monaco appartenente a quest'ordine.

Coabitare. *intr.* Abitare insieme, Convivere. *Part. p.* COABITATO.

Coabitazióne. *s. f.* Il coabitare.

Coaccadèmico. *s. m.* Collega in un'accademia.

Coaccusáto. *ad.* Che è sottoposto insieme con altri alla stessa accusa; e usasi anche in forza di *sost.*

Coacervare. *tr.* Raccogliere insieme più cose d'un medesimo genere per venire ad una conclusione; ma più spesso riferiscesi a partite di credito, e sim. *Part. p.* COACERVATO. — Dal lat. *coacervare.*

Coadiutoráto. *s. m.* Ufficio e Grado di coadiutore.

Coadiutóre. *s. m.* Dicesi in generale di Chi coadiuva un altro in checchessia. || In particolare è Titolo di que' pubblici ufficiali, che sono destinati a coadiuvare il capo di un ufficio: «Coadiutore del tribunal civile: - Il coadiutore della Marucelliana.» || *T. eccl.* Colui che è destinato all'ufficio di aiutare un vescovo o un parroco nel suo ministero, essendo già designato a succedergli quando avvenga la vacanza della sede vescovile o della parrocchia. — Dal lat. *coadiutor.* (diutorato.

Coadiutoría. *s. f.* Lo stesso che Coa-

Coadiuvare. *tr.* Aiutare alcuno in qualche opera più d'ingegno che di mano: «È quegli che coadiuvò il Cantù nel gran lavoro della Storia universale; Ha molti che lo coádiuvano.» *Part. p.* COADIUVATO. — Dal lat. *coadiuvare.*

Coagulábile. *ad.* Che può coagularsi: «Liquido facilmente coagulabile.»

Coagulaménto. *s. m.* Il coagulare e Il coagularsi.

Coagulare. *tr.* Rappigliare, Rendere densa e quasi viscosa una cosa che era liquida: «Il fuoco coágula certi liquidi: - L'aria coágula il sangue.» || *rifl.*: «Certi liquidi si coágulano al fuoco: - Il sangue si coágula all'aria.» *Part. p.* COAGULATO. — Dal lat. *coagulare.*

Coagulativo. *ad.* Che ha virtù di coagulare.

Coagulazióne. *s. f.* Il coagulare e Il coagularsi: «La coagulazione del sangue, che sente l'aria, comincia quasi istantaneamente.» — Dal lat. *coagulatio.*

Coágulo. *s. m.* Il coagularsi, ed anche La cosa stessa coagulata. — Dal lat. *coagulum.*

Coaltèrno. *ad. T. geom.* Dicesi di uno degli angoli alterni in relazione all'altro: oggi più spesso Alterno interno.

Coartare. *tr.* Ristringere; ma in questo senso è quasi fuori d'uso, e solo adoprasi, specialmente dai legali, per Costringere, Forzare, alcuno a fare una data cosa contro alla sua volontà. *Part. p.* COARTATO. — Dal lat. *coarctare.*

Coartazióne. *s. f.* L'atto del coartare. — Lat. *coarctatio.*

Coattivo. *ad. T. leg.* Che ha la facoltà di costringere, sotto pena.

Coatto. *ad.* Fatto per forza, contro la propria volontà: «Servizio militare coatto.» || Imposto a forza: «Domicilio coatto.» — Dal lat. *coactus.*

Coautóre. *s. m. T. leg.* Colui che ha scientem. prestato un soccorso, senza del quale il delitto non sarebbe stato eseguito.

Coazióne. *s. f.* Il costringere altri a fare una cosa, Violenza, Costringimento. — Dal lat. *coactio.*

Cobalto. *s. m.* Corpo semplice metallico, di colore grigio rosato, senza splendore, poco duttile, più fusibile del ferro, meno fusibile dell'oro. — Dal tedesc. *kobold.*

Cócca. *s. f.* Tacca della freccia, nella quale entra la corda dell'arco; ma essendo fuor d'uso la cosa, è uscita d'uso anche la parola, e le frasi che se ne formavano. || Quel bottoncino, che è all'uno e all'altro capo del fuso, e che ritiene il filo; o anche Quell'annodamento che vi si fa, acciocchè non iscatti allorchè si gira il fuso per torcerlo: «Fuso con una cocca rotta, con le cocche troppo piccole.» || *Cocca,* si chiama pure Ciascuno de' quattro angoli o punti di un panno quadrato, come fazzoletti, lenzuoli, ec.: «Presero un lenzuolo per le cocche, e tramutarono il malato di letto: - Gli esce di tasca una cocca del fazzoletto.» — Forse dal gr. ἀκωκή, Punta.

Còcca. *s. f.* Voce fanciullesca per Gallina.

Coccarda. *s. f.* Fiocco o Rosa di nastro o di altra materia, che altri porta specialmente al cappello, o per segno di servizio di un principe o signore qualunque, o per simbolo della parte che segue; ed è formata de' varj colori scelti per insegna o da quella parte o setta, o dal principe, o repubblica, o famiglia. — Dal fr. *cocarde.*

Coccerèllo. *s. m.* Persona un po' infermiccia.

Cocchiàta. *s. f.* Passeggiata notturna, che alcuni sonatori e cantatori facevano, fino a pochi anni addietro, in Firenze, in un cocchio tirato da due o quattro cavalli, cantando e sonando lietamente: «Le cocchiate erano uno de' più dilettevoli spassi di Firenze, sin che Firenze fu la città della allegria e del brio.»

Cocchière. *s. m.* Colui che è salariato per guidare il cocchio, o la carrozza di qualche signore: «Il cocchiere del F. è il più bravo di Firenze: - Molti signori si dilettano di far da cocchiere; e ne sono degni.» || Anche Colui che guida un *omnibus,* una diligenza, un tranvai, e sim.

Còcchio. *s. m.* Veicolo nobile e ricco, a quattro ruote, e tirato da due, da quattro o anche da sei cavalli. Molti lo usano semplicem. per Carrozza; ed è più che altro del linguaggio poetico. || *Palio de' cocchi,* Corsa di bighe, che a imitazione degli antichi giuochi circensi, si faceva in Firenze per le feste di san Giovanni. — Spagn. *coche,* fr. *coche.*

Cocchiumare. *tr.* Turare la botte col cocchiùme: «Bada di cocchiumar bene la botte.» *Part. p.* COCCHIUMATO.

Cocchiùme. *s. m.* Quel turacciolo di legno o di sughero, col quale si tura la bocca della botte. || Più comunem. La bocca stessa della botte, che è quel foro tondo, per il quale vi si mette il vino. — Forse ha origine dal lat. *clàudere,* Chiudere.

Còccia. *s. f.* Piccolo enfiato che viene sulla superficie della pelle; più comunem. *Cocciuola.* || *Coccia della spada,* La guardia della mano, posta sotto l'impugnatura di essa spada. || *T. armaiol.* Quella parte del fornimento con che si riveste il calcio delle pistole. — Dal lat. *cochlea.*

Cocciàio-àia. *s. m.* e *f.* Colui o Colei che vende vasi di terra cotta, come pentole, tegami, piatti, ec.; più comunem. Pentolaio: «Va' dal cocciaio qui di faccia, e comprami una marmitta per il lesso.»

Còccige. *s. m. T. anat.* Osso di forma conica, composto di tre o quattro pezzetti, attaccato in fondo all'osso sacro, e che viene per conseguenza a formare l'inferiore estremità della colonna vertebrale. — Dal lat. *coccyx,* gr. κόκκυξ, Cuculo, per la somiglianza che ha col becco di questo uccello.

Cocciniglia. *s. f.* Materia che si usa per tingere in chermisi e in scarlatto, che ci viene dal Messico in minuti granellini, i quali altro non sono che piccoli insetti cresciuti sopra una specie di fico spinoso, scossi dalla detta pianta, immersi nell'acqua calda e seccati al sole. — Dallo spagn. *cochinilla.*

Còccio. *s. m.* Pezzo di vaso rotto di terra cotta: «Ruppe la pentola, e buttò i cocci fuor di finestra,» onde la frase *Fare de' cocci,* per Rompere stoviglie: «Bambina guarda di non far de' cocci quando rigoverni.» || In prov. *Chi rompe paga, e porta i cocci a collo,* oppure *e i cocci son suoi,* Chi falla, debb' esser punito. || *fig.* Persona cagionosa e piena di acciacchi: «Son proprio diventato un coccio: - Povera donna! è un coccio.» || *Cocci,* si chiamano familiarm. I vasi di terra cotta da cucina, come tegami, pentoli, ec.; ma con idea di povertà: «Ci ho que' du' cocci in cucina, ed ogni giorno me ne rompe qualcuno: - Presi que' pochi cocci, e me ne andai.» || *Pigliare i cocci,* dicesi familiarm. per Impermalirsi, Stizzirsi, lo stesso che Pigliare il cappello: «E un benedett' uomo, che di nulla nulla piglia i cocci.» || *Coccio,* si dice familiarm. lo Scaldino: «Eccola lì sempre col coccio in mano.»

Cocciuòla. *s. f.* Piccolissima enfiatura sulla superficie della pelle, prodotta massimamente da morsicatura di insetti: «Ci sono alcune zanzare che fanno certe cocciuole grossissime.» || E anche Quelle bozze che getta fuori l'intonaco, se la rena con la quale è stata fatta la calcina non sia stata ben vagliata.

Cocciutàccio. *pegg.* di Cocciuto.

Cocciutàggine. *s. f.* L'esser cocciuto; Caparbietà.

Cocciùto. *ad.* Pertinace nella propria opinione, Caparbio, Testardo; e usasi anche in forza di *sost.:* «È un cocciuto.»

Còcco e **Cucco.** *s. m.* Voce fanciullesca per Uovo: «Sta' bonino, bimbo; ti do il cocco.»

Còcco. *s. m.* Specie di palma, da' cui frutti, legno e foglie, gl'Indiani e gl'Indigeni di altri paesi ove nasce, ricavano cibo, bevanda ec. || Il frutto di tal albero, che è una noce assai grossa.

Còcco. *s. m.* Specie di color rosso, usato a tinger panni: più comunem. Chermisi. — Dal lat. *coccum,* gr. κόκκος.

Coccodè. Voce formata per imitare lo schiamazzar delle galline, quando hanno fatto l'uovo.

Coccodrillo. *s. m.* Grosso rettile anfibio, che ha forma di gran lucertolone, coperto di squame, e formidabile per la sua voracità. Abita ne' climi caldissimi, e abbonda nelle rive dell'alto Nilo e di altri grandi fiumi. || Chi fa del male altrui, e finge poi di sentirne dolore, si dice che *è* o *che fa come il coccodrillo, il quale ammazza l'uomo, e poi lo piange.* || E *Lacrime di coccodrillo,* dicesi per Lacrime false. — Dal lat. *crocodilus,* gr. κροκόδειλος.

Còccola. *s. f.* Frutto di alcuni alberi e d'alcune piante o frutici: «Coccola di ginepro, di cipresso, di alloro, di pugnitopo ec.» || Scherzevolm. dicesi per Capo, specialm. nella maniera *Girar la coccola ad alcuno,* per Perdere la pazienza, o Venire la fantasia: «Non mi far girar la coccola; Ma che ti gira la coccola a far di queste cose?» — Dal basso lat. *coccula.*

Coccolare. *rifl.* Godersela, Stare con tutto il suo agio e diletto: «Leggo il suo libro, e proprio mi ci còccolo.» || Ed anche *assol.:* «La mattina si sveglia presto; ma sta lì a coccolarsi per un pezzo.» Voce familiare. *Part. p.* COCCOLATO.

Coccolino-ina. *s. m.* e *f.* Dicesi familiarm. per Bambino o Bambina grassocci e graziosi: «Guarda che bella coccolina!»

Còccolo. *s. m.* Sollazzo dilettoso e pieno di gaudio, ma sempre materiale: «Il vivere tra l'abbondanza, e senza pensieri, come fai tu, è un gran coccolo: - Sono andato al ballo, e ci ho trovato tutto il mi' coccolo: - Bel coccolo, eh? mangiare, bere e non far nulla.» || *Stare a coccolo,* lo stesso che Coccolarsi: «Stetti lì a coccolo un'ora buona.»

Coccolóne. *s. m.* Colpo di apoplessia fulminante: «È morto il G. di un coccolone:» Voce volgare.

Coccolóne. *s. m.* Nome volgare del Beccaccino maggiore.

Coccolóne e **Coccolóni.** *avv.* Stando rannicchiato, e seduto sulle calcagna: «Stare, Mettersi, coccoloni.»

Cocènte e **Còcere.** V. CUÒCERE.

Cocióre. *s. m.* Quel frizzio che si sente alla pelle, o per eccessivo calore, o per effetto di qualche sostanza caustica, erba pungente ec.: «Ho messo le mani tra l'ortica, e ci ho un gran cociore.»

Cocitùra. *s. f.* Il cuocere, Cottura: «I ceci vogliono molta cocitura: - I fagiuoli con l'occhio sono di facile cocitura.» || Lo spazio di tempo, che ci vuole a cuocere una cosa: «La cocitura dello zampone sono cinque ore.»

Còclea. *s. f. T. anat.* Cavità dell'orecchio, nella quale per un angusto foro mette capo la parte che dicesi Laberinto. || *T. mecc. Coclea d' Archimede,* lo stesso che *Vite d' Archimede.* — Dal lat. *cochlea.*

Cocleària. *s. f.* Pianta medicinale, le cui foglie di sapore piccante sono adoperate in medicina come antiscorbutiche.

Cocòlla. *s. f.* Sopravveste a foggia di manto o cappa, che alcuni monaci e frati portano sopra la tonaca. — Dal lat. *cucullus.*

Cocomeràio. *s. m.* Il campo dove sono i cocomeri: «Un campo lasciato libero, per farvi il cocomeraio: - Il contadino B. ha il più bel cocomeraio di tutto il paese.» || Venditore di cocomero a taglio.

Cocomerino. *dim.* di Cocomero; Cocomero piccolo, benchè maturo; o Cocomero non ancora cresciuto ed acerbo.

Cocómero. *s. m.* Frutto della specie delle cucurbitacee, molto grosso, di forma tonda, con polpa rossa ed acquosa, ma di grato sapore, coi semi di colore diverso, e che si mangia a fette, per gusto e per dissetarsi: «Una fetta, due fette di cocomero, un mezzo cocomero.» || Di uno che ha grossa pancia e rotondeggiante suol dirsi che l'ha *come un cocomero.* || E perchè sulle bucce di cocomero si sdrucciola facilmente e si cade, per significare il pericolo sempre presente che hanno i cortigiani di cadere in disgrazia, si dice che hanno *le scarpe solate di bucce di cocomero.* || Di chi ridice tutte le cose che ode, anche le più segrete, dicesi: *Non tiene* o *Non terrebbe un cocomero all' erta.* || *Levarsi un cocomero di corpo,* vale Liberarsi da un affanno, da un disgusto, ec.: «O sai com'è? vo' levarmi questo cocomero di corpo.» — Dal lat. *cucumer.*

Cocomeróne. *accr.* di Cocomero.

Cocomeruzzo. *s. m.* Sorta di piccola bulletta, col capo alquanto con-

vesso, che i tappezzieri adoperano per fondare; e dicesi anche Bulletta da impannata.

Cocuzza. *s. f.* Dicesi scherzevolm. per Testa, o, come anche diciamo, Zucca.

Cocuzze. *interiez.* di meraviglia; ma usasi nel parlar familiare, ed è lo stesso che Zucche! Corbezzoli! e simili.

Cocúzzolo. *s. m.* Il mezzo della testa, intorno al quale si vanno rigirando i capelli. || Sommità, Cima, come di un monte, e simili: « La sua villa è proprio sul cocuzzolo di quel monte. » || La sommità o Fondo del cappello così da uomo come da donna: « Oggi usano i cappelli col cocuzzolo molto alto. »

Códa. *s. f.* Quel prolungamento della colonna vertebrale, che si stende dalla parte di dietro dei quadrupedi o di altri animali, vestito di pelo come il restante del corpo loro; ed anche Quelle penne più lunghe e più grandi delle altre che spuntano dalla parte di dietro degli uccelli: « Il cavallo ha la coda con lunghi crini, la volpe ha la coda pennacchiuta, alcuni cani hanno la coda con un pennacchio in fondo; molti uccelli hanno le penne della coda di colore più vistoso di quello delle altre. » || Detto di serpi, pesci, e altri rettili o insetti, Quella parte di essi che dal ventre si stende, assottigliandosi, fino alla estremità del loro corpo. || Per similit. si chiama *Coda* Quella parte di capelli che si portava in passato dagli uomini, ravvolti insieme, con più o meno eleganza. || E i Capelli lunghi delle donne, o fattone trecce, o lasciati liberi sopra le spalle, che si dice pur *Coda di capelli.* || Dal portare che facevano gli uomini al tempo passato la coda, si dice *Aver coda* di chi si mostra avverso alle idee di civile progresso: « Quel sor X. ha una coda lunga un braccio. » || E la Persona stessa: « È la più gran coda di tutta Firenze: - Alla Predica del Padre X. ci vanno tutte le code di Firenze. » || *Coda,* si chiama anche Quello strascico di vapori lucenti che hanno le comete. || E lo Strascico del manto de' principi, de' cardinali, e anche dell'abito delle donne: onde, *Reggere la coda,* dicesi di colui, il quale è deputato a sostenere lo strascico a un cardinale, vescovo, ec. || *Coda,* si dice pure La parte con la quale si chiude un discorso; ma è modo volgare: « In coda alla lettera scrisse vituperj di lui. » || E Quella terzina, composta di due versi endecasillabi e un settenario, o un dato numero di esse terzine, con rime concatenate, che si aggiungono ai sonetti piacevoli, i quali per ciò si chiamano *Sonetti con la coda.* || E anche per Aggiunta qualunque a un discorso, a un componimento: « Egli scrisse la favola, e io vi farò la coda. » || *Discorso,* o *Componimento che non ha nè capo nè coda,* si dice di un Discorso e Componimento, dove non sia ordine nè di raziocinio, nè di arte. || *E coda,* modo usato familiarm. a significare Quantità o numero maggiore del già ricordato: « Da Pistoia a Prato c'è nove miglia. - E coda: - Quanto ti costò codesto schioppio. - Cento lire? - Sì! e coda. » || *Coda dell'occhio,* L'estrema parte dell'occhio, accanto alla tempia, e si usa nella frase *Guardare con la coda dell'occhio,* il che si fa quando volendo guardare alcuno furtivamente, non si volge il capo per quel verso, ma solo si volge l'occhio più che si può. || *Coda,* dicesi anche Le foglie lunghe e appuntate delle cipolle, degli agli, de' porri, per opposto al loro bulbo che si chiama Capo. || Parte ultima di schiera alquanto lunga, come la parte opposta si chiama Testa: « Le salmerie marciano alla coda del reggimento: - I soldati novizj si mettono alla coda. » || *Coda,* si chiama parimente La estremità di parecchie altre cose, che sarebbe inutile metter tutte in registro. || *Coda di cavallo,* Quella staccata dal cavallo, che i Turchi portavano già per vessillo militare, e che i manescalchi adoprano per cacciar le mosche a' cavalli quando gli ferrano. || *Coda,* chiamasi anche una Pianta che fiorisce nel marzo, in luoghi umidi. || *A coda di rondine,* si dice una foggia di abito nero da uomo, con le falde lunghe e strette. || E si chiamano *A coda di rondine,* dalla loro forma, certe commettiture o incastri, o incavi, che fanno alcuni artefici. || *Pianoforte a coda,* Quello che è in forma come di un'arpa posta orizzontalm., e che per conseguenza ristrettisce molto alla estremità. || *Fare coda,* Seguitare un gran personaggio, Fargli il seguito: « Passò di qui il Re, e gli facevano coda molti ufficiali superiori. » || *Fare la coda,* si dice di quelle Persone che attendono di passare in un luogo, e che si mettono in fila, perchè passi primo chi primo arriva: « Alla cassa di risparmio si fa la coda, e non si passa finchè non son passati quelli che sono avanti di noi. » || *Mettersi la coda tra le gambe,* o *Andarsene con la coda tra le gambe,* Partire da un luogo chiotto chiotto ed umiliato: « Dopo quel rabbuffo, mise la coda tra le gambe, e se ne andò. » || *Strascinare a coda di cavallo,* modo di antico supplizio, col quale si legava uno alla coda di un cavallo, e si faceva correre il cavallo, finchè quel legato fosse morto e sfracellato. || MODI PROVERB.: *Coda corta non scaccia mosche,* si dice ad altri che si dolga o di abito troppo lungo, o di altro impaccio, che tale non sia: *Chi ha la coda di paglia, ha sempre paura che gli bruci,* Chi sa d'essere in peccato, ha sempre paura di essere scoperto. || *La volpe non si avvide di aver la coda altro che quando l'ebbe perduta,* Molte cose utili non si apprezzano mentre si possiedono, che poi, perdute, si piangono. || Di chi è fortunato suol dirsi che *ha,* o *ha trovato la lucertola da due code.* || *È meglio esser capo di lucertola, che coda di leone,* E meglio esser il primo tra gente povera, o in un ufficio meschino, che l'ultimo tra persone di grande qualità, o in un ricco ufficio. || Quando una cosa ben avviata comincia ad andar male, suol dirsi che *il diavolo ci ha messo la coda.* || *Sapere dove il diavolo tien la coda,* si dice di chi è pratico del mondo, ed è accortissimo; ed anche di chi è molto pratico di un luogo e ne conosce cose e persone. || *Coda equina, T. anat.* Quel fascetto dei nervi lombari e sacri, col quale termina la midolla spinale. || *Coda di topo,* Specie di sottil cordoncino di seta gentilmente intrecciato. || *Code di topi,* si chiamano Certi sigari sottili sottili e assai lunghi. || *Pittore da code di topo, o di sorcio,* Pittore da poco e dozzinale. — Dal lat. *cauda.*

Codardaménte. *avv.* Da codardo, Con codardía.

Codardía. *s. f.* L'esser codardo, Vigliaccheria.

Codardo. *ad.* Che per viltà d'animo fugge i pericoli, o in mezzo ad essi si scoraggisce; e usasi anche in forza di *sost.:* « Fermatevi, codardi. » — Da *coda.*

Codáto. *ad.* Che ha coda: « Il Minosse di Dante è demonio codato. »

Codazzo. *s. m.* Seguito di gente dietro a gran personaggio per corteggiarlo: « Arrivò il principe con gran codazzo di cortigiani e ufficiali. » || Più spesso usasi in senso dispregiativo per Turba di gente che seguiti e accompagni qualcuno. || *Far codazzo ad alcuno,* vale Andargli dietro, Accompagnarlo per fargli onore.

Codétta. *dim.* di Coda. || Quel segnetto in forma di *c,* che posto sotto all'*e* delle voci latine, indica esser quella il dittongo *ae* od *oe*; ed anche Quel segnetto della medesima forma, che si vede sotto al *c* francese quando va pronunziato aspro e rinforzato. || Scritto per ordinario di due o tre righe, che si pone giù in basso, nel canto sinistro della prima faccia delle lettere d'ufficio, contenente nome, cognome, grado e ricapito di colui a cui si scrive. || Pezzetto di sverzino che si attacca all'estremità della frusta. || *Codette, T. calz.* Le due estremità inferiori del tomaio, dove esso si cuce al quartiere. || *Codette, T. forn.* Qualità ordinarissima di farina, che esce dal buratto innanzi al tritello, e che adoperasi per far pane scuro ed ordinario. || *Codetta,* si chiama Una malattia, a cui van soggetti i bachi da seta. || E *Codetta,* dicesi pure il Baco attaccato da essa malattia.

Codiare. *tr.* Andar dietro ad uno, senza che se ne accorga, spiando quel che fa e dove va: più comunem. Pedinare. *Part. p.* CODIATO. — Da *coda.*

Codibianco. *s. m.* Specie di uccelletto, lo stesso che Culbianco.

Codibúgnolo. *s. m.* Uccelletto del genere della cincie, che ha lunga coda.

Códice. *s. m.* Libro manoscritto, ma antico: « Codice del secolo XII; Codice in carattere gotico: - Riscontrare un testo sul codice autografo: - Un bel codice della Divina Commedia. » || *Codice,* chiamasi per antonomasia la Raccolta di leggi, costituzioni, rescritti, fatta da prima per ordine degl'imperatori romani: « Codice di Giustiniano, o giustinianeo e teodosiano, o assolutam. Il codice. » || Oggi più comunemente è Il corpo delle leggi di una nazione, che regolano una data materia: « Codice civile francese, italiano, spagnuolo: - Codice criminale, Codice di commercio. » || Libro qualunque contenente regole, o leggi da fare autorità in una data materia. || *Codice delle cerimonie,* si potrebbe chiamare il Galateo; e così *Codice de' pittori,* un Libro che dia precetti d'arte; *Codice della lingua,* il Vocabolario più autorevole, che è quello dell'Accademia. — Dal lat. *codex.*

Codicétto. *dim.* di Codice; Codice di non molto volume, e di sesto non grande: « Un bel codicetto del secolo XV. »

Codicilláre. *ad.* Attenente a codi-

cillo: « Gli lasciò la villa per disposizione codicillare: - Clausole codicillari. »

Codicillo. *s. m.* Disposizione di ultima volontà, mediante la quale si aggiunge, si toglie o si cambia alcuna cosa del testamento già fatto. — Dal lat. *codicilli, orum.*

† **Codificare.** *tr.* Ridurre in codice. Voce tolta dal fr. *codifier*, dove sta bene, perchè nasce da *code. Part. p.* CODIFICATO.

Codino. *s. m. dim.* di Coda; Coda corta e sottile: « Dimenando il codino e abbaiando festosamente mi venne incontro il mio cane. » || Lo stelo della paglia, che rimane dopo che n'è stato sfilato il filo anteriore per farne treccia da cappelli. || Coda di capelli che solevano portar gli uomini: « Valeva più il codino de' nostri vecchi, che il cervello di certi sapientoni di oggidì. » || Coda di capelli delle donne, quando i capelli sono corti e pochi. || *Codino*, si usa oggi a significare Chi si mostra avverso ad ogni idea di progresso: « I partiti liberali estremi chiamano codini tutti coloro che non la pensano come loro: - I Mazziniani son codini per coloro che vagheggiano la Comune col petrolio. » E questo è segno che i termini del linguaggio politico hanno per lo più un senso molto relativo.

Codinzolo. *s. m.* Coda piccola e sottile: « Un canino fa festa al padrone dimenando il codinzolo: - Un codino dimena il codinzolo per atto di contentezza. »

Codióne e volgarm. **Codrióne.** *s. m.* L'estremità della colonna vertebrale, appunto tramezzo alle natiche, più apparente nei volatili che nell'uomo.

Codirósso. *s. m.* Uccelletto di becco fine, detto così perchè ha la coda rossa.

Códola. *s. f. Codole* sono certi fiori che si coltivano nei giardini e fanno lunghe spighe pendenti a mazzi di color rosso.

Codolino. *s. m.* Nome volgare, che si dà nei contorni di Firenze alla Gramigna de' prati.

Códolo. *s. m.* La parte più sottile di una lama di coltello in asta, di una lima, scarpello, e sim., che si ferma nel manico.

Codóne. *s. m. accr.* di Coda; Grossa e lunga coda: « Portavano i nostri vecchi una parrucca con un codone sterminato. » || Nome che si dà ad una Specie di anatra di lunga coda. || E a un Uccelletto con coda assai lunga, col petto e col dorso macchiato di giallo. || *T. sell.* Quella parte della groppiera, che passa sotto la coda del cavallo.

Codrióne. V. CODIÓNE.

Coefficiènte. *s. m. T. mat.* Quantità determinata o indeterminata, che sta avanti a un'altra quantità generale, e che la moltiplica. — Dal lat. *cum* ed *efficiens.*

Coequále. *ad.* Eguale in tutto e per tutto. Voce usata particolarm. nel linguaggio teologico, parlandosi delle Persone della Trinità. — Dal lat. *coæqualis.*

Coercíbile. *ad. T. fis.* Che può essere ristretto o impedito dal dilatarsi. || *fig.* Che può esser raffrenato e tenuto in dovere. — Dal lat. *coercere.*

Coercitivo. *ad.* Lo stesso che Coattivo: « Leggi coercitive. » — Dal lat. *coercere.*

Coerède. *s. c.* Chi è erede insieme con altri: « Non posso trattare senza domandar come la pensa il mio coerede. » — Dal lat. *cohæres.*

Coerènte. *ad.* Che ha coerenza, Unito tenacemente con altra cosa, o con altre parti simili: « Materie le cui parti non sono coerenti. » || *Coerente a sè stesso*, dicesi di Colui che non disdice o contradice, nè con fatti, nè con parole, a ciò che prima ha affermato, o pensato: « Bisogna esser coerenti, o, coerenti a sè stessi. » — Dal lat. *cohærens.*

Coerenteménte. *avv.* Conformemente, Corrispondentemente: « Vivono gli atei coerentemente alle loro dottrine: - Sentenziò coerentemente alla teoria da lui posta. » Ma è modo piuttosto sgarbato.

Coerènza. *s. f.* Lo stare insieme unite le parti della materia. || *fig.* Connessione e Dipendenza che hanno le une con le altre diverse proposizioni, le varie parti di un sistema, di un ragionamento, ec.: « Dire cose che non hanno coerenza l'una con l'altra. » || *In coerenza*, posto avverbialm. per Conformemente e da tenersi nello stesso conto di *Coerentemente.* V. — Dal lat. *cohærentia.*

Coesióne. *s. f. T. fis.* Quella forza fisica, per cui le minute parti della materia sono tenacemente unite le une con le altre, ed oppongono resistenza alla loro separazione. — Dal lat. *cohæsus*, da *cohærere.*

Coesistènza. *s. f. T. filos.* L'esistere insieme.

Coesístere. *intr. T. filos.* Esistere insieme due oggetti, o due persone, con qualche relazione reale o ideale tra loro. *Part. pr.* COESISTENTE. *Part. p.* COESISTITO. — Dal basso lat. *coexistere.*

Coetáneo. *ad.* Che ha la medesima età; e spesso usasi in forza di *sost.*: « È un mio coetaneo; Siamo coetanei. » — Dal lat. *coætaneus.*

Coeternità. *s. f. T. teol. astr.* di Coeterno: « La coeternità dello Spirito col Verbo. » — Dal basso lat. *coæternitas.*

Coetèrno. *ad. T. teol.* Che è insieme ed ugualmente eterno: « La coeterna sapienza di Dio: - Lo Spirito Santo è coeterno al Padre ed al Figliuolo. » — Dal basso lat. *coæternus.*

Coèvo. *ad.* Che ha la medesima età, Che fu al medesimo tempo: « Questa legge d'amore è coeva al mondo: - Dante è coevo a Giotto. » Ma detto di persone, è più della poesia che altro. — Dal basso lat. *coævus.*

Cofáccia. *s. f.* Pasta da pane, schiacciata e messa a cuocere in forno. — È metatesi di *focaccia.*

Cofaccino. *s. m.* Pezzetto di pasta da pane, spianato col matterello, e fritto nella padella.

Cofanétto. *dim.* di Cofano.

Còfano. *s. m.* Vaso rotondo con fondo piano, da tenervi, e trasportar cose minute da luogo a luogo; ed anche piccolo forziere. — Dal lat. *cophinus*, gr. κόφινος.

Cogitabóndo. *ad.* Chi ha, o mostra d'avere gravi pensieri. — Dal lat. *cogitabundus.*

Cogitativa. *s. f. T. filos.* Potenza dell'anima, per cui l'uomo pensa.

Cogitativo. *ad.* Che ha per sua natura il pensare: « Facoltà cogitativa. » || *Atto cogitativo*, L'atto del pensare. — Dal lat. *cogitare.*

Cóglia. *s. f.* Giovane che veste e si acconcia con soverchia eleganza e secondo la moda. || Uomo vano e insolente. || *Fare la coglia*, Vestire e acconciarsi elegantemente, facendone ostentazione: « Non ha altro pensiero che quello di andar a far la coglia alle Cascine. » || *In coglia*, dicesi di persona ben vestita ed abbigliata: « Ho veduto Gigi tutto in coglia. » || Dicesi pure di cosa bella o buona: « Questo è proprio un pasticcio in coglia. » Voce famil. con tutti i suoi derivati.

Cogliarèlla. *dim.* di Coglia: « Quel G. è una cogliarella senza giudizio. »

Cogliáta. *s. f.* Atto o Detto da coglia, ossia da uomo vano e insolente: « Fa mille cogliate, e non trova mai chi lo tratti come merita. »

Coglieggiare. *intr.* Far la coglia, Fare il galante: « Certuni non hanno altra faccenda che coglieggiare sui caffè. » *Part. p.* COGLIEGGIATO.

Cògliere e per sincope **Còrre.** *tr.* Spiccare, con la mano erbe o fiori o frutti, o Sbarbare piante erbacee dal terreno: « Va' a coglier de' fiori per fare il mazzo alla signora: - Cògli un po' d'insalata per desinare. » || *Cogli la rosa e lascia star la spina*, modo proverbiale per avvertire che delle cose o persone si dee valutare le buone, e non curar quelle di cattiva qualità. || Acquistare, Prendere: « Stetti al fresco, e còlsi una malattia, » ma si dice più spesso Prendere. || Acchiappare, Soprapprendere: « Gli davo dietro da un pezzo: finalmente lo colsi mentre si riposava in una capanna: - Quanti ne potè cogliere, tanti ne fece moschettare. » || *Cogliere in fallo, in bugia*, ec. Convincere uno del suo errore, di bugia, ec. || *Cogliere*, vale anche Colpire, Investire: « Gli tirò un sasso, e lo colse in una gamba. » || *Cogliere nella rete*, Far rimanere altrui nell'inganno tesogli. || *Cogliere il tempo, l'occasione*, Sapere prendere il tempo, o l'occasione opportuna a fare una cosa. || *Cogliere uno*, Far che rimanga o ad una insidia postagli, o ad uno scherzo preparatogli: « Era tanto che gli facevo la posta, finalmente l'ho còlto: - Bravo! tu mi ci hai còlto. » || *Cògliersela*, lo stesso che Battersela, Andarsene da un luogo più che in fretta. *Part. p.* COLTO. — Dal lat. *colligere.*

Coglitúra. *s. f.* L'operazione del cogliere, rif. specialm. a frutti.

Cognáta. *s. f.* La moglie del fratello, e La sorella del marito. — Dal basso lat. *cognata.*

Cognatino e **Cognatina.** *dim.* e *vezz.* di Cognato e Cognata.

Cognatizio. *ad. T. leg.* Appartenente a cognazione.

Cognáto. *s. m.* Il fratello del marito, rispetto alla donna; Il fratello della moglie rispetto all'uomo; ed anche il Marito della sorella della moglie. Nel *pl.* comprende così i cognati come le cognate. — Dall' *ad.* lat. *cognatus.*

Cognazióne. *s. f. T. leg.* Legame di parentela dal lato di femmina. — Dal lat. *cognatio.*

Cògnito. *ad.* Conosciuto, Che è noto, ma non mai in senso men che buono, come può esser la voce Noto: « Il C. è oramai cognito per tutta Italia: - È un pittore più cognito per il maestro che per sè stesso. » || E di cose astratte: « Da una cosa cognita spesso

se ne arguisce una incognita.» ‖ *T. mat. Quantità cognite*, Quantità, che sono i dati di un problema; *Quantità incognite*, Quelle da determinarsi. ‖ In forza di *sost.* si dice pure le *cognite* e le *incognite.* ‖ *Esser cognito di una cosa*, vale Conoscerla. — Dal lat. *cognitus.*

Cognizioncèlla. *dim.* di Cognizione: « Ai fanciulli bisogna far acquistare qualche cognizioncella, possibile alla loro intelligenza: - Uomo che ha qualche cognizioncella, ma non sa nulla a fondo. »

Cognizióne. *s. f.* L'atto e L'effetto del conoscere: « Giungere alla cognizione del vero; Cose di facile cognizione. » ‖ Facoltà di conoscere: « La nostra cognizione è per sè stessa insufficiente a discernere certe verità. » ‖ Nozione, Notizia: « Non ho cognizione di ciò. » *Dare cognizione di sè*, Dare per altrui mezzo testimonianza del suo essere. *Cognizione di sè stesso*, L'esame che ciascuno dovrebbe fare sopra i suoi atti esterni ed interni per conoscere i buoni ed i rei, e perseverare in quelli, correggendo questi: «La cognizione di sè stesso è efficacissima alla salute. » ‖ Pratica, Esperienza: « Non ha gran cognizione del commercio, e spesso rimane ingannato. » ‖ Sapere, Erudizione: « Uomo di molte cognizioni: - Ha qualche cognizione di storia; nel resto è ignorantissimo. » ‖ *T. leg.* Lo studiare ed esaminare una causa, per darne giudizio: «La cognizione della causa fu rimessa nel tribunale di Firenze. » ‖ *Parlare* o *Giudicare con cognizione di causa*, Parlarne o Giudicarne con fondamento, e con perfetta notizia di ogni particolare. *Essere una cosa a cognizione d'alcuno*, vale Averne quegli notizia sicura. *Essere in cognizione*, dicesi di chi gravem. malato conserva sempre la facoltà di conoscere. ‖ *Venire a* o *in cognizione di una cosa*, Acquistarne notizia, Venire a saperla. ‖ E *Venire checchessia a* o *in cognizione di alcuno*, vale Conoscersi o Risapersi da esso. — Dal lat. *cognitio.*

Cògno. *s. m.* usato sempre nel *pl.* Quella pattuita quantità d'olio, che il contadino dà di sua parte al padrone per l'uso del frantoio, o che danno i contadini estranei, quando fanno l'olio nel frantoio altrui. ‖ Ed altresì Quella quantità di vino chiaro, ordinariamente un fiasco per barile, che a proporzione di quello che si cava dai tini hanno obbligo i contadini mezzaiuoli di rilasciare sulla loro parte al padrone. — Dal lat. *congius.*

Cògnolo. *s. m. Fare i cognoli*, è *T. allum.* Il lasciare un orlo o risalto in cima alla fornace, sul quale si dispongono circolarmente alcuni sassi alluminosi, come se si volesse principiare la volta di una cupola.

Cognóme. *s. m.* Il nome di una persona, che va unito col proprio, e che è comune alla discendenza: «Di nome si chiama Pietro: il cognome non me lo ricordo: - Si scriva chiaro nelle lettere il nome e cognome. » ‖ Presso i Romani, Quel nome che si soggiungeva al gentilizio, od anche al proprio, e che indicava la famiglia. ‖ *Sapere, Dire*, o *Scrivere d'una persona nome e cognome*, dicesi familiarm. per Saperne, Dirne o Scriverne, tutto ciò che ad essa si riferisce. — Dal lat. *cognomen.*

Cognominare. *tr.* e *rifl.* Dare o Prendere il cognome; ma di raro uso nel linguaggio parlato: « Lasciato il cognome primo, si cognòmina de' Ferrari. » *Part. p.* COGNOMINATO. — Dal lat. *cognominare.* (e lo vende.

Coiàio. *s. m.* Chi concia il cuoio,

Coiàme. *s. m.* Nome collettivo, indicante più cuoi di diverse qualità. ‖ Tutto il fornimento di cuoio che entra in certe manifatture, o i Lavori di cuoio per tale o tal uso: « I coiami de' soldati; I coiami di una scuderia, ec. »

Coiàzzolo. *s. m.* Piccolo ritaglio di cuoio; e serve di buon concime a certe piante, specialm. agli ulivi.

Coibènte. *ad. T. fis.* Detto di qualunque corpo che non sia conduttore della elettricità; e usasi spesso anche in forza di *sost.* — Dal lat. *cohibens.*

Coierìa. *s. f.* Bottega, dove si vende cuoio di ogni qualità.

Coiétto. *s. m. T. stor.* Farsetto di cuoio, che portavano i cavalieri sotto alla corazza.

Coincidènza. *s. f.* Il cadere due o più fatti, o circostanze nella medesima relazione, o nel punto medesimo. ‖ L'arrivo di due o più treni, di due o più tranvai, e simili, nello stesso tempo ad una stazione, o ad un punto determinato.

Coincìdere. *intr.* Il riscontrarsi due o più cose nella circostanza medesima, o nel medesimo luogo e tempo: « Quest'anno il mio onomastico coincide con la Pasqua: - Più treni coincidono alla stazione di Piacenza. » *Part. p.* COINCISO. — Dal lat. *cum* e *incidere.*

Còio. V. CUÒIO.

Còito. *s. m.* Congiungimento carnale. — Dal lat. *coitus.*

Còl troncatura di **Collo**, per *Con lo.* V. in CON e in LO.

Cóla. *s. f.* Strumento da colare il vino, fatto di tela, che più comunem. si chiama Calza. ‖ Strumento in forma d'arca, con una lama di ferro in fondo, foracchiata a guisa di grattugia, col quale si cola la calcina spenta. ‖ Strumento in forma di cassa aperta di sopra, che si adopra per pigiar l'uva adattandola sopra il tino.

Colà. *avv.* di luogo, ed accenna luogo lontano tanto da chi parla, quanto da chi ascolta. Nell'uso parlato si ode quasi sempre dir *Là.* — Dal lat. *eccu* e *illac.*

Colabròdo. *s. m.* Vaso di latta o di rame, a fondo bucherato per uso di colar brodo, sughi, ec.

Colaggiù. *avv.* di luogo, accennante a luogo in basso: comunem. *Laggiù.*

Colare. *tr.* Far passare un liquido per un setaccio o altro, in modo che ne esca netto e purgato: « Colare il brodo, il vermutte, un decotto, ec. » ‖ Rif. a calcina, Farla passare per la cola, in modo che ne esca separata dai sassi o da altro che vi fosse mescolato. ‖ E rif. a grano o legumi, Far passare per colo. ‖ Rif. a metalli, Fondere. ‖ *Colare*, vale anche Versar giù in poca quantità, a goccia a goccia: « S'è colato addosso l'olio della lucerna. » ‖ *intr.* Scorrer giù lentamente, Gocciolare: « Per questa muraglia c'è colato dell'olio: - Guarda come colano quelle candele: - Quest' orcio cola. » *Colare dal grasso*, dicesi di animale, e scherzevolm. anche di persona, che sia molto grassa: « Questi tordi colano dal grasso: - È grassa che cola. » *Part. p.* COLATO. ‖ In forma d'*ad. Aria colata*, dicesi di aria che venga non direttam. e di cielo aperto, ma di luoghi angusti e chiusi, e come per canale: « Come si fa a lavorare per ore e ore in una stanzaccia, dove c'è aria colata? » ‖ *Piselli colati*, Piselli fatti passare per colo. — Dal lat. *colare.*

Colascióne. *s. m.* Strumento musicale a due o tre corde, e con sedici tasti nel manico. Oggi non si adopra più; ma per similit. dicesi *Colascione* a un Violinaccio o Violoncellaccio vecchio e mal sonato. ‖ *Versi da colascione*, dicesi per dispregio di Versi mal fatti, e simili a quelli che i ciechi van cantando sul colascione: « L'X. che Dio glielo perdoni, chiamò i versi del Manzoni, versi da colascione. » — Forse dal gr. χέλυς.

Colassù. *avv.* di luogo accennante a luogo alto: comunem. *Lassù.*

Colatìccio. *s. m.* Ciò che cola o è colato da checchessia, ma specialm dai ceri, torce, candele, e simili: « Ha venduto dieci libbre di colaticci. »

Colatìccio. *ad.* Caduto da sè dalla pianta; e dicesi di marroni o castagne.

Colatóio. *s. m.* Qualunque strumento che si adopera a colarvi un liquido. ‖ Vaso di terra cotta, bucherellato in fondo, che s'empie di cenere, e per la quale passando l'acqua bollente, diventa ranno.

Colatùra. *s. f.* L'operazione del colare. La materia colata. Ciò che è colato o scolato giù da checchessia

Colazioncèlla. *dim.* di Colazione.

Colazioncina. *dim.* e *vezz.* di Colazione: Colazione piccola, ma gustosa

Colazióne. *s. f.* Il piccolo pasto che si fa la mattina: « Per solito alle dieci fo colazione. » ‖ E Il cibo che si prende a colazione: «Stamani ci ho una buona colazione: - Un pezzetto di pane e un po'di cacio è la mia colazione. »

Colèi. *fem.* di *Colui.* V.

Colendissimo. *ad.* Propriam. vale Rispettabilissimo, ed è titolo, che si dava un tempo alle persone nobili e di gran conto, e che oggi è rimasto solo nelle sopraccarte delle lettere, dalle quali ancora pare che voglia andarsene. — Formato dal lat. *colendus*

Coleòttero. *s. m. T. stor. nat.* Nome di uno degli ordini di insetti, forniti di due ali superiori, dure e grosse, e che servono di involucro a due altre ali inferiori membranose, le quali nello stato di riposo si ripiegano sotto alle prime.

Colèra. *s. m.* Morbo epidemico, venutoci dall'Asia, che produce improvvisamente vomiti, diarree, e più spesso è seguito da morte. — Dal lat. *cholera*, gr. χολέρα.

Colèrico. *ad.* Di colera: « Morbo. Epidemia colerica. » ‖ In forza di *sost.* Malato di colera.

Colerino. *dim.* di Colera; Colera alquanto leggiero.

Coleróso. *ad.* Attaccato di colera: e usasi anche in forza di *sost.*

Colétto. *s. m.* Specie di vaglio da nettare il grano dalla pula.

Colibrì. *s. m.* Piccolissimo uccello d'America, vestito di penne di varj colori e brillanti come gemme comunem. detto Uccello mosca.

Còlica. *s. f.* Malattia, che consiste in una infiammazione degl'intestini, e produce forti dolori di ventre, e talora è seguita da morte. Secondo la qualità sua dicesi *Colica biliosa, saturnina* ec.

Còlico. *ad.* di colica; e dicesi più spesso di affezione, dolori, ec.: « La camomilla seda i dolori colici. »

Colino. *s. m.* Arnese di latta, di stagno o di più nobile materia, bucherellato, ovvero di stecca di faggio con setino, per uso di colare brodo, latte e altri liquidi.

Còlla. *s. f.* Materia viscosa e tenace, composta di varie sostanze animali o vegetali, che serve ad attaccare insieme una cosa con un'altra, e principalm. i legnami. La colla comune, che dicesi anche *Colla forte*, è composta di carnicci. Poi, secondo la materia, di cui si compone, v'è la *Colla di limbelli, di pesce, La colla cervona* ed altre di cui V. i Dizionarj tecnologici. || *A colla*, aggiunto di Colore, vale Stemperato con la colla, diverso per ciò in questo dai colori a olio. || *Tingere, Dipingere a colla*, vale Tingere ec. con colori stemperati con la colla. || *Colla*, dicesi *fig.* di passione, specialmente amorosa che leghi l'animo alla persona amata: « È inutile confondersi a dissuaderlo: quella colla ha fatto troppa presa. » — Dal gr. κόλλα, Glutine.

Collaborare. *intr.* Lavorare insieme con altri; e si usa più specialm. parlando di opere letterarie o scientifiche, massimamente periodiche. *Part. p.* COLLABORATO. — Dal lat. *collaborare.*

Collaboratóre-trice. *verbal.* da Collaborare; Chi o Che collabora: « I collaboratori della *Opinione*; È una collaboratrice del *Giornale delle Mode.* »

Collaborazióne. *s. f.* L'atto del collaborare. || E per gli stessi Collaboratori presi insieme: « V'era tutta la collaborazione del *Diritto:* » ma non è bel modo.

Collána. *s. f.* Catena d'oro o di gioie, la quale si porta oggi dalle donne, e in passato anche dagli uomini, pendente al collo per ornamento: « Al ballo de' Pitti la Marchesa S. aveva una magnifica collana di brillanti. » Francesco I Re di Francia mandò in dono a Pietro Aretino, che aveva sparlato di lui, una collana composta di tante lingue d'oro smaltate, col motto in ciascuna di esse: *lingua eius loquetur mendacium.* E l'Aretino si tenne onorato e del dono e del motto. || *Collana*, dicesi figuratam. a una Raccolta di opere che trattano della stessa materia, o che sono della stessa natura, ordinata ad un fine: « Collana degli storici greci; Collana dei poeti italiani. »

Collàre. *s. m.* Quella striscia di cuoio o d'altro, munita di fibbia, che si mette al collo del cane o d'altre bestie, per tenerle legate, per solo ornamento od anche per loro difesa. || E Quella striscia di cartone coperto di stoffa, su cui esteriormente nella parte superiore è appuntata una strisciolina di tela bianca che portano al collo i preti. || *fig.* per Lo stato ecclesiastico, segnatam. nelle maniere *Mettersi il collare, Levarsi il collare*, per Entrare nella vita ecclesiastica, ovvero per Uscirne, il che si dice specialm. dei cherici. E quando ciò è fatto bruscamente e per fastidio preso dello stato ecclesiastico, si dice *Buttar via il collare, Buttare il collare sur un fico.* || *Collare*, per similit., dicesi Quella striscia nera o di colore diverso da quel delle piume che alcuni volatili, specialm. maschi, hanno intorno al collo. || *Collare*, dicesi il Distintivo in forma di collare o collana, proprio di alcuni ordini cavallereschi, come il *Collare dell'Ordine dell'Annunziata.* — Dal lat. *collare.*

Collare. *tr. T. stor.* Dare il tormento della corda, che anticam. dicevasi *colla. Part. p.* COLLATO.

Collarina. *s. f.* Striscia di tela bianca, che i preti tengono appuntata al collare.

Collarino. *dim.* di Collare. || *Collarino, T. archit.* Quel membretto piano, che si lascia alle due estremità, dalla cui superficie aggetta alcun poco.

Collaterále. *s. m.* Consanguineo, Parente per linea trasversale.

Collatóre. *s. m.* Chi conferisce, o ha il diritto di conferire un benefizio ecclesiastico. — Dal lat. *collator.*

Collaudare. *tr.* Approvare che un ufficiale a ciò deputato fa di un'opera pubblica data in accollo. *Part. p.* COLLAUDATO. — Dal lat. *collaudare.*

Colláudo. *s. m.* L'atto del collaudare.

Collazionare. *tr.* Riscontrare una copia di scrittura sul suo originale, ovvero una stampa sopra un manoscritto, o su d'un'altra stampa ec., per conoscere se e dove differiscano tra di loro: « Le Storie del Machiavelli sono state collazionate diligentemente cogli autografi. » *Part. p.* COLLAZIONATO.

Collazióne. *s. f.* Il collazionare, riscontro, confronto di scritture ec. || Conferimento di benefizio ecclesiastico, o il Diritto di conferirlo: « Il benefizio è di collazione regia. » — Dal lat. *collatio.*

Còlle. *s. m.* Piccolo monte e per lo più coltivato e vestito di alberi fruttiferi: « Firenze è cinta di colli amenissimi: - È andato a respirar l'aria dei colli fiesolani: - La sua villa è posta sopra un colle. » || *La città dei sette colli*, Roma. — Dal lat. *collis.*

Collèga. *s. m.* Chi è compagno ad altri in un nobile ufficio od in un'accademia: « Siamo stati colleghi al Parlamento: - I miei onorevoli colleghi della Crusca: - Addio, collega. » — Dal lat. *collega.*

Collegaménto. *s. m.* L'atto ed anche L'effetto del collegare, così nel proprio come nel figurato: « Periodi alla francese e senza collegamento. »

Collegare. *tr.* Unire, Congiungere, strettamente una cosa con un'altra: « A volere che i muri sieno solidi, bisogna ben collegarli. » || *fig.:* « Oggi non si bada a collegare bene le diverse parti del periodo o i periodi tra di loro, e invece si scrive sconnessamente ed a sbalzi. » || *rifl.* Unirsi in lega, Far lega, e dicesi più spesso di potentati: « L'Italia e la Prussia si collegarono contro all'Austria: - Si son tutti collegati contro di me; ma io non li temo. » || *intr.* Aver legame, connessione; così nel proprio che nel *fig.:* « Questo pezzo non colléga bene con quest'altro; Periodi che non collégano tra di loro. » *Part. p.* COLLEGATO, che dai buoni scrittori si usa in forza di *sost.* per quel che oggi dicesi Alleato. — Dal lat. *colligare.*

Collegatúra. *s. f.* Il modo onde due cose sono collegate, e Il punto ove son collegate.

Collegiàle. *ad.* Di collegio, Appartenente a collegio. || *Adunanza collegiale*, Adunanza tenuta collegialmente: « L'Accademia della Crusca tiene le sue adunanze collegiali due volte al mese. » || *Deliberazione collegiale*, Quella presa da un collegio o dall'intero collegio. || *Tribunale collegiale*, Quello ove seggono più giudici a dar sentenza. || *Collegiale*, in forza di *sost.* Alunno o Convittore di un collegio. || *fig.* e in linguaggio familiare dicesi di un Giovine timido, inesperto del mondo ed impacciato in tutti i suoi fari. — Dal basso lat. *collegialis.*

Collegialità. *s. f. astr.* di Collegiale, rif. a partiti o a giudicati, quando il partito o il giudicato sono deliberati da un collegio. || *T. dritt. can.* Prerogativa che ha una chiesa di esser collegiale.

Collegialménte. *avv.* In collegio o come anche dicesi oggi In corpo: « Si adunarono collegialmente. » || Vale anche Col consenso, Coll'approvazione di tutti i colleghi: « La deliberazione fu presa collegialmente. »

Collegiáta. *s. f.* Chiesa che ha collegio o capitolo di canonici; e dicesi anche *Chiesa collegiata.* || Prendesi pure per L'edifizio sacro, e in questo senso usasi sempre nel *sost.:* « Sono andato a sentir messa in collegiata: - Lucignano ha una bella collegiata. »

Collègio. *s. m.* Congregazione o Società di persone appartenenti a un medesimo istituto, regolato da leggi o statuti comuni: « Il collegio degli accademici, Il collegio medico, Il collegio degli avvocati, ec. » || Adunanza d'uomini d'autorità o di governo, che anche dicesi Consesso: « Collegio dei Cardinali, e Sacro Collegio. » || *Collegio*, Luogo dove si educano e istruiscono nelle lettere e nelle scienze molti giovinetti, che ivi convivono: « Ha messo il figliuolo in collegio: - Spesso i giovani uscendo di collegio, inesperti come sono del mondo, cadono nel primo laccio che viene loro teso. » || *Seminario-Collegio*, chiamasi Quello, ove convivono giovinetti ecclesiastici e giovinetti laici, istituzione ibrida, che non fa nè buoni preti, nè buoni secolari. || *Collegio elettorale* o solam. *Collegio*, Circoscrizione di elettori determinata dalla legge, che manda al Parlamento il proprio deputato: « La maggior parte dei deputati sostengono più spesso gl'interessi del proprio collegio che quelli della nazione. » || *Collegi*, si dissero in Firenze i sedici Gonfalonieri di Compagnia e i dodici Buonomini, i quali erano chiamati da' Priori a consigliarli ne' gravi bisogni della Repubblica. — Dal lat. *collegium.*

Còllera. *s. f.* Ira, Stizza: « Destare la collera, Muover la collera, Entrare in collera, Passargli la collera ec. » || *In collera*, posto avverbialmente, vale Essendo agitato dalla collera: « Glielo disse in collera: - Lo trovai in collera contro il figliuolo. » || *Avere* o *Tener collera con uno*, vale Essere adirati seco. — Dal lat. *cholera.*

Collericaménte. *avv.* Con collera, Adiratamente.

Collèrico. *ad.* Facile alla collera, Iroso, Stizzoso; e usasi anche in forza di *sost.*

Collètta. *s. f.* Raccolta di denaro o altro a un particolare scopo e per lo più a scopo di beneficenza: « Hanno fatto una colletta per quella povera famiglia. » || *T. eccl.* Orazione che il sacerdote per alcuni bisogni aggiunge alle altre orazioni della messa: « Il vescovo sospese quel sacerdote per

avere cantata la colletta *pro rege.*» — Dal basso lat. *collecta.*

Collettare. *intr.* Far colletta, Raccoglier denari. *Part.p.* COLLETTATO.

Collettivaménte. *avv.* In modo collettivo. || Tutti insieme o In comune, e riferiscesi anche a cose.

Collettivo. *ad.* Di tutti insieme, Che appartiene a tutti insieme; e detto di lavoro, opera, e simili, Che è fatto da tutti insieme: « Forze collettive, Lavoro collettivo.» || *T. gram.* Aggiunto di quei nomi, i quali essendo generici, comprendono nel loro numero singolare molti individui, e s'accordano anche col verbo al plurale, come sono: *Città, Popolo, Esercito,* e simili. — Dal lat. *collectivus.*

Collettizio. *ad.* Di esercito, o gente armata, posta insieme con molta fretta e con poco ordine, che più comunemente diciamo Accogliticcio. — Dal lat. *collecticius.*

Collettóre. *s. m.* Colui che fa colletta. || Più comunem. Chi raccoglie opere, oggetti d'arte, e simili. — Dal lat. *collector.*

Collettrice. *fem.* di Collettore.

Collezioncèlla e **Collezioncina.** *dim.* di Collezione.

Collezióne. *s. f.* Raccolta di opere, oggetti d'arte, cose naturali, e simili: « Lo Stefanelli ha fatto una bella collezione di tutti i prodotti della provincia fiorentina. » || Gli oggetti stessi raccolti e ordinati: « Nel Museo di Storia naturale ci sono delle belle e assai pregiate collezioni. » — Dal lat. *collectio.*

Collicèllo. *dim.* e *vezz.* di Colle.

Collicino. *dim.* e *vezz.* di Collo; Collo sottile e grazioso, detto di quello dei bambini.

Collidere. *tr.* usato in modo *recipr.* Urtarsi che fanno due corpi. Il suo uso non dovrebbe passare i confini della Meccanica; e l'estenderlo a senso morale è uno di quegli abusi che caratterizzano il moderno linguaggio. *Part. p.* COLLISO. — Dal lat. *collidere.*

Colligiáno. *ad.* usato più spesso in forza di *sost.* Abitatore di colli, o Coltivatore di terreni posti in collina.

Collimare. *intr.* Tendere, Mirare ad un medesimo punto: « Tutte queste ragioni collimano a provare il mio assunto. » *Part. p.* COLLIMATO. — Dal lat. *collimare.*

Collina. *s. f.* Colle alquanto più rilevato e di maggiore estensione; e *Collina* possono essere anche più colli continuati, come: « La collina fiorentina; » ma in questo senso usasi più spesso nel *pl.* — Dal basso lat. *collina.*

Collinétta. *dim.* di Collina: « La collinetta d'Arcetri. »

Colliquare. *tr.* Liquefare, Sciogliere; ma è voce d'uso scientifico, e lo stesso dicasi de' suoi derivati. *Part. p.* COLLIQUATO. — Dal lat. *colliquere.*

Colliquativo. *ad.* Atto a indurre colliquazione; detto dai medici di alcune materie, che mediante il loro continuo e profuso esito riducono il corpo in istato di consunzione.

Colliquazióne. *s. f.* Il colliquare.

Collirio. *s. m. T. med.* Qualunque sorta di medicamento liquido usato per la cura delle malattie degli occhi. — Dal lat. *collyrium.* gr. κολλύριον.

Collisióne. *s. f.* Urto, Scontro, di due corpi duri insieme. || *fig.* per Contrasto, Contesa è neologismo ignoto al popolo. — Dal lat. *collisio.*

Còllo. *s. m.* La parte del corpo che unisce il capo col busto: « Collo lungo, grosso, sottile: - Collo candido, vezzoso ec. » || Per similit. La parte superiore di un vaso, dove esso va restringendosi, e forma come un collo: « Collo del fiasco, della boccia, di una storta ec. » || La parte, dove alcuni visceri od ossa vanno restringendosi, come: « Collo della vescica, dell'utero, della tibia, del femore, ec. » || *Collo del piede,* La parte sopra di esso dalla piegatura alla tibia: « Cadendo si è fatto male al collo del piede: - Scarpe che arrivano sino al collo del piede. » || *Collo del capitello,* La parte inferiore di esso, eguale in grossezza al sommoscapo. || *Collo torto,* che meglio si scrive congiuntam. *Collotorto,* Bacchettone, Falso devoto: « Bacchettoni e colli torti Tutti il diavol se li porti. » || *Ponte a collo, T. mur.* Quella specie di ponte fatto con travicelli infitti nel muro della facciata di una fabbrica, e con tavole adattatevi sopra. || *Colli,* diconsi nel contado fiorentino Quelle spighe mezzo vuote, e quei chicchi più piccoli e smilzi, che nel tirare il grano appena battuto, rimangono tra esso e la loppa. || *Collo,* Quella parte della camicia che veste il collo. || MODI: *A rotta di collo,* coi verbi Andare, Correre, Cadere, e simili, vale Così precipitosamente da potersi fiaccare il collo: « Veniva giù a rotta di collo. » || *fig.:* « Le cose gli vanno a rotta di collo: - Da qualche tempo in qua gli studi vanno a rotta di collo. » || *A rotta di collo!* dicesi con maniera imprecativa ma volgare: « Se n'è andato. - A rotta di collo! » || *Al collo,* co' verbi Avere o Portare, vale Sospeso al collo mediante una pezzuola o fascia, e dicesi di braccio malato: « È un mese che ha il braccio al collo: - Piede a letto e braccio al collo. » || *Da collo,* detto di veste, La parte di essa che si ferma al collo: « Questa camicia è larga da collo. » || *Di collo* o *In collo,* Sulle o Dalle braccia, In seno o Dal seno; e riferiscesi più spesso a bambino: « Una madonna col bambino in collo: - Prendilo in collo cotesto ragazzo: - Lo porta in collo tutto il giorno: - Bada che ti caschi di collo il bambino, sai. » || *fig. Cadere* o *Cascar di collo una persona a un'altra,* Perder la grazia di quella, Non esserne più amato o stimato: « Dopo quel fatto m'è caduto di collo: - Certi idoli del popolo gli cascano presto di collo. » || *Avere, Dare tra capo e collo.* V. CAPO. || *Cascar di collo alla balia.* V. BALIA. || *Fare allungare il collo ad alcuno,* Fare che egli lungamente aspetti cosa desiderata; e usasi specialm. per Far aspettare ad alcuno oltre l'ora consueta o convenuta il desinare: « Abbiate pazienza se v'ho fatto allungare il collo; ma ho dovuto innanzi sbrigare una faccenda. » || *Fare il collo,* si dice de' polli, che dopo averli ammazzati, si pongon penzoloni, perchè il sangue confluisca nel collo, e la loro carne sia perciò più bianca. || E si dice anche degli uccelli infilati nello spiede, che si tengono dinanzi al fuoco, col capo all'ingiù, perchè il collo s'intostisca e non ciondoli e ricaschi quando lo spiede gira. || *Fiaccarsi il collo,* dicesi figuratam. di donna la quale abbia fatto un cattivo matrimonio: « S'è voluta fiaccare il collo a ogni costo. » || *Pigliare* o *Prender per il collo,* dicesi figuratam. di Chi vendendo alcuna cosa o prestando l'opera sua, se la fa pagare oltre il giusto, profittandosi della necessità di colui che ricorre ad esso: « Ho comprato un bell'anello, ma e' m'ha preso per il collo: - Una volta erano i padroni di fabbrica che prendevano per il collo gli operaj; ora sono gli operaj che prendono per il collo i padroni. » *Porre, Mettere il piede sul collo ad alcuno,* vale figuratam. Sopraffarlo, Dominarlo, Tenerlo soggetto alla propria volontà: « Dice un proverbio: Chi non vuol piedi sul collo, non s'inchini. » || *Rompersi il collo* o *l'osso del collo,* vale propriam. Cadere per modo da averne il collo rotto; e figuratam. lo stesso che *Fiaccarsi il collo.* V. || *Rompere il collo in un fil di paglia,* dicesi proverbialm. di Chi in un piccolo pericolo incontra grave danno: « Quando le cose hanno a ir male, e' si rompe il collo anche in un fil di paglia. » || E in proverbio: *Chi ha a rompere il collo, trova la strada al buio,* che vale Le disgrazie sono sempre apparecchiate a chi è sfortunato. || *Spender l'osso del collo,* dicesi familiarm. per Spendere moltissimo. « Oggi per l'educazione dei figli bisogna spender l'osso del collo. » || *Tenere in collo,* dicesi dei fiumi, i quali sono impediti da qualsivoglia ostacolo di scorrere liberamente: « Quando il mare è grosso, Arno tiene in collo. » E dicesi anche dell'ostacolo istesso: « Una pescaia tiene in collo le acque d'un fiume: - I materiali del ponte rovinato tenevano in collo. » || *Tirare* e scherzevolm. *Allungare il collo a' polli,* vale Ucciderli, tirando loro il collo. || *fig. Tirare il collo a un affare, partito,* e simili, dicesi familiarm. per Concluderlo, Accettarlo; e più spesso si adopera confortando altrui: « È un buon affare; tiragli il collo. » || *Tirare il collo a una cosa,* Venderla approfittandosi dell'occasione: « Se mi capita un buon compratore, gli tiro il collo a quel quadro. » || *Vendere l'osso del collo,* dicesi di Chi vende tutto quel che ha, a fine di far quattrini; ma più spesso si usa nella maniera: *Venderebbe l'osso del collo.* — Dal lat. *collum.*

Cóllo. *s. m.* Carico o Fardello di mercanzia, di roba che si navighi o si vetturegggi: « Un collo di canapa, di pannine, di libri, ec. » Probabilm. dall'ingl. *coil,* Corda ravvolta.

Collocaménto. *s. m.* Il collocare, o L'esser collocato. || Il maritare una fanciulla: « Ebbe tre figlie, e a ciascuna dette un buon collocamento. » || Ufficio, Impiego, e simili: « Bisogna trovare un collocamento a questo ragazzo. »

Collocare. *tr.* Porre una cosa nel suo proprio luogo; ma talora usasi anche per il semplice Porre: « Molti libri della Biblioteca Nazionale ancora non li còllocano. » || *fig.* rif. ad affetto, speranza, benefizj, e simili: « Ha collocato in quel figliuolo tutte le sue speranze: - Il tuo amore tu lo còllochi molto male. » || *Collocare in matrimonio,* o solam. *Collocare, una ragazza,* vale Maritarla; ma s'intende sempre di buon matrimonio: « Quando ho collocato quella ragazza, allora sarò più tranquillo. » || Dicesi anche per Mettere alcuno in qualche servigio, ufficio, e simili: « Aveva tre

figliuoli: due li ha collocati col marchese X., e uno l'ha sempre seco.» || *Collocare denari,* vale più spesso Darli a cambio, e talora anche Investirli in checchessia: «Ho alcune migliaia di lire, e vorrei collocarle piuttosto bene.» || *rifl. Porsi, Situarsi, in un luogo,* detto di persona. || Procacciarsi un impiego, un ufficio qualsiasi: «Finalmente ha trovato da collocarsi; si è collocato bene o male.» *Part. p.* COLLOCATO. — Dal lat. *collocare.*

Collocazióne. *s. f.* L'atto e L'effetto del collocare, e Il modo onde una cosa è collocata. || *Collocazione,* dicesi anche La disposizione de' vocaboli nel periodo: «La buona scelta e la giudiziosa collocazione delle parole sono le due parti principali della elocuzione.» || *T. leg.* La disposizione ordinata dei creditori in un giudizio di graduatoria, secondo la data delle respettive ipoteche; onde *Collocazione utile,* dicesi Quel grado ottenuto dal creditore, il quale gli assicura il pagamento del suo credito. — Lat. *collocatio.*

Collocutóre. *s. m.* Colui che parla in dialogo con un altro: «Scrisse dei dialoghi, ne' quali parla egli in persona propria; e il suo collocutore immagina essere il Cesari.» — Dal lat. *collocutor.*

Collocutrice. *fem.* di Collocutore.

Collòdio e francesem. **Collodióne.** *s. m.* Sostanza che si prepara col cotone filato o in fiocchi, ed una mistura di acido solforico o di acido nitrico concentrati, che poi si scioglie nell'etere, d'onde si ricupera in forma di materia gommosa, appiccicaticcia e diafana, che è molto in uso nella fotografia, e serve anche a qualche uso di chirurgia. — Dal gr. κολλώδης, Glutinoso.

Collòquio. *s. m.* Il parlare di due o poche persone insieme per trattare negozj di qualche momento: «Ebbero un colloquio i tre imperatori, e poco appresso si fece la pace.» — Dal lat. *colloquium.*

Collosità. *s. f. astr.* di Colloso; L'esser colloso: «Collosità della gelatina.»

Collóso. *ad.* Che è denso, e attaccaticcio come la colla: «La gelatina è assai collosa.»

Collotòrto. *s. m.* Chi simulando devozione, religiosità ed umiltà, e tenendo il capo piegato su una parte, come soglion fare i bacchettoni, cerca ricoprire le nascoste magagne; ed anche Chi è troppo vistosamente esagerato nelle pratiche di religione. Il proverbio dice, e dice bene: «Bacchettoni e collitorti, Tutti il diavol se li porti.» — Nel *pl.* fa *Collitorti.*

Collòttola. *s. f.* La parte posteriore del collo, La nuca: «Ha una collottola da frate zoccolante: - Dare un pugno nella collottola.» || *Fare collottola,* Ingrassare: «In quel mese che stetti in campagna, feci collottola.» || E per significare che l'erba nutrisce poco e poco fa ingrassare, suol dirsi: *L'erba non fa collottola.* — Da *collo,* per mezzo della forma *collotta.*

Collusióne. *s. f. T. leg.* Inganno che si fa da due litiganti, che sotto sotto se la intendono insieme. — Dal lat. *collusio.*

Collusívo. *ad. T. leg.* Fatto o Detto a fine di collusione.

Collúvie. *s. f.* Radunamento d'immondezze, Fogna. || *fig.* Il sopravvenire di gente trista o barbara: «Colluvie de' barbari in Italia: - In Parigi è la colluvie di ogni pessimo uomo che voglia pescar nel torbido.» Voce dello stile elevato, e di raro uso. — Dal lat. *colluvies.*

Colmare. *tr.* Empir la misura fino all'orlo, ed in modo che nel mezzo faccia cumulo: «Quando va per il grano, gli cólma sempre le misure.» || *Colmare il sacco* o *lo staio,* dicesi *fig.* per Esser giunto all'eccesso, parlandosi di opere non buone: «Quello sciagurato ha ormai colmato lo staio, o il sacco, e dee avere il suo gastigo: - Ha commesso un monte di marachelle, e per colmar lo staio, ha fatto un vuoto di cassa.» || Accenna anche aggiunte di guaj a guaj precedenti: «Ebbe un monte di disgrazie, e per colmare lo staio, gli morì il figliuolo.» || Si usa anche figuratam. nelle maniere *Colmare di doglie, di onori, di beneficj, d'ingiurie,* ec.: «Quella notizia mi colmò di gioia, di dolore: - Dopo averlo colmato di benefizj, n'ebbe la più trista ricompensa.» || *Colmare le campagne,* Alzarne il suolo troppo basso e mal sano, facendovi entrare le acque torbe de' fiumi, acciocchè vi depongano il fango. || Rif. a strade o ad altra superficie, Toglierne le ineguaglianze, riempiendo con materia adatta le cavità. || † *Colmare un vuoto, una lacuna,* per Supplire a un difetto, a una mancanza, non è maniera corretta. *Part. p.* COLMATO. — Dal lat. *cumulare.*

Colmáta. *s. f.* Il bonificamento di un terreno per via di alluvioni: «Le colmate sono necessarie ne' paesi bassi e insalubri: - In maremma sono state fatte parecchie colmate.» || Il terreno stesso colmato: «Nelle colmate della val di Chiana ci fa grano bellissimo.»

Colmatúra. *s. f.* La parte di ciò che sopravanza all'orlo di un vaso: «La colmatura d'uno staio può arrivare fino ad un chilogrammo.»

Colmeggiare. *intr.* Rilevare alquanto: «Una goccia d'acqua posta su una tavola colméggia: - Quel campo colméggia là verso il mezzo.» *Part. p.* COLMEGGIATO.

Colmétto. *dim.* di Colmo; Alquanto colmo.

Cólmo. *s. m.* Cima, Sommità, di cosa che sorga a modo di cumulo, cioè rotondeggiando: «Arrivato al colmo del monte, scorgemmo ambedue i mari.» || E così dicesi *Colmo della testa,* il Cocuzzolo del capo; *Colmo di una volta, di un arco,* e di qualunque monte di roba. || *fig.* Il punto più alto fin dove si può arrivare o nella prosperità, nella gloria, e sim.: «Mentre era al colmo della gloria, fu ucciso vilmente: - Giunto al colmo della fama e della grandezza, perdè il senno.» || Ed anche di cose triste e dolorose: «Nel colmo della febbre, della miseria.» || Avvenimento, o Ciò che serve a portare al più alto grado: «Per colmo di gloria e di onoranza fu chiamato padre della patria.» || Più che altro si dice di cose dolorose, come: «Per colmo di sventura, di vergogna, ec.» — Dal lat. *cumulus.*

Cólmo. *ad.* Pieno a soprabbondanza: «Staio colmo; Misura colma; Ha tutti i granaj colmi.» || *fig.:* «Uomo colmo di disgrazie.» || Convesso: «Campo o Tavola alquanto colma.»

Cólo. *s. m.* Sorta di vaglio, con buchi larghi.

Colómba. *s. f.* La femmina del colombo; ma pigliasi comunem. tanto per la femmina, quanto per il maschio. || Prendesi per simbolo di purità, e di castità: «È semplice e pura come una colomba.» || Ed anche si chiama *Colomba,* Una donna pura e castamente affettuosa; come pure si dice per ironía a Donna che sia il contrario. || Contrapponesi a *Corvo,* quando si vuol mettere a riscontro Innocenti e Colpevoli: «Siamo tornati ai tempi, che la censura risparmia i corvi, e perseguita le colombe.» || *T. mar.* Quella parte della nave, che oggi con vocabolo francese dicesi *Chiglia.* — Dal lat. *columba.*

Colombáccio. *s. m.* Specie di colombo salvatico, stativo o di passo.

Colombáia. *s. f.* Stanza o Ricetto qualunque, fatto per lo più sopra le case di campagna, dove stanno e covano i colombi: «Una buona colombaia fa che i piccioni moltiplichino sempre più.» || E anche per i Piccioni o Colombi: «Ha un'abbondante colombaia, e spesso ne mangia.» || *Andare col cembalo in colombaia.* V. CEMBALO. || *Tirare i sassi in colombaia,* si dice proverbialm. quando altri o parla od opera in modo, da tornare in proprio suo danno o in quello della famiglia, istituto, e sim., a cui appartiene: «Il palesar da te stesso tali miserie di famiglia è proprio un tirare i sassi in colombaia.»

Colombáno. *s. m.* Sorta di uva bianca, con chicchi assai grossi e con grato sapore.

Colombário. *s. m. T. archeol.* Stanza sepolcrale, distribuita in tante caselle o nicchie, nelle quali si riponevano un tempo le urne cinerarie; ed oggi le casse mortuarie, essendo i vani molto più grandi e profondi.

Colombèlla. *dim.* di Colomba; ma vive solo nel modo *avv. A colombella,* che suol dirsi di sasso o altro, che tirato in alto senza sforzo, ritorna giù a perpendicolo; e specialm. dicesi dei giocatori di bocce, quando alzano molto in aria e ad arco la propria palla, per farla piombare su quella dell'avversario, e torglicla di luogo; il che dicono anche *Colombellare:* «Fare la colombella: - La palla venne giù a colombella, levò quella dell'avversario, e rimase accosto al grillo.»

Colombellare. *tr.* Fare la colombella; detto di giocatori di bocce. V. la voce precedente. *Part. p.* COLOMBELLATO.

Colombicídio. *s. m.* L'uccisione dei colombi domestici contro il divieto della legge. — Da *columbus* e *cædere,* Uccidere.

Colombína. *dim.* di Colomba. || *fig.* Donna pura e innocente; ma più che altro in senso ironico: «È proprio una colombina; ed è così agevole, che si lascia chiappar da tutti.» || Pasta dolce assai grossa, in forma di colomba, che ha nel mezzo un uovo sodo, e che si suol regalare a' bambini per Pasqua di Resurrezione. || Per similit. Una specie di razzo, che, movendo da un luogo, per mezzo di una cordicella di congiunzione, va ad incendiare una macchina di fuochi artificiati, che è nel luogo opposto; ed è così detta perchè ha la forma di una colomba. A Firenze poi è famosa la *Colombina* del Sabato santo,

che partendosi da entro il Duomo va ad incendiare il *Carro*, che è una macchina di fuochi artificiati, posta nella piazza. || *Colombina*, L'escremento dei colombi, che si usa per concime: « La colombina corregge e abbonisce i terreni argillosi. »

Colombino. *ad.* Aggiunto di una qualità di sasso tra bigio e azzurro, e assai buono per far calcina. Usasi anche in forza di *sost.* — Dal lat. *columbinus.*

Colómbio. *s. m. T. miner.* Corpo semplice metallico, che pur si chiamò *Tantalio* per esser restío a sciogliersi negli acidi: fu trovato in un minerale proveniente dall'America.

Colómbo. *s. m.* Uccello domestico grosso poco meno di una pollastra, pennuto di varj colori. Ve ne sono di diverse specie, ed in Toscana si chiamano quasi sempre *Piccioni.* || È però comune nel modo prov. *Pigliare due colombi a una fava,* che vale Trattando un negozio concluderne due, Dovendo andar in un luogo per un negozio, pigliarne occasione per farne anche un altro: « Verrò costà per trattare quel negozio, e da quella via mi comprerò anche un letto: così prenderò due colombi ad una fava. » — Dal lat. *columbus.*

Còlon. *s. m. T. anat.* Il secondo de' grossi intestini, che sta fra il cieco e il retto. — Dal gr. κῶλον.

Colònia. *s. f.* Presso gli antichi Romani era Quel popolo mandato ad abitare un paese con le leggi, proprie della città che lo mandava. || Ed il Luogo stesso dove quel popolo andava: « Colonia militare, agricola, ec. » || *Colonie,* intendonsi oggi I paesi di là dai mari d'Europa, che posseggono gli stati europei: « Le colonie inglesi, spagnole, russe, francesi. » || Ed anche La compagnia, o universalità dei cittadini d'una data nazione, che vivono di là da' mari: « La colonia italiana di Melborne, di Costantinopoli, del Cairo, ec. » || E le Nuove città fabbricate da uomini che vanno di là da' mari lontano dalla loro patria. — Dal lat. *colonia.*

Colonìa. *s. f.* Patto, con cui il contadino si obbliga a coltivare la terra di un tal possidente, partecipandone ai frutti ed alle spese in proporzione varia, secondo gli accordi.

Coloniále. *ad.* Di colonia, Delle colonie: « Le leggi coloniali sono conformi alle nazionali. » || *Generi coloniali,* Tutte le derrate che vengono dalle colonie di oltre mare, come zucchero, caffè, caccao, rum, ec.: e si usa anche a modo di *sost.:* « I generi coloniali sono rincarati: - Il commercio de' coloniali è assai fruttuoso; ma è rischioso. »

Colónna. *s. f.* Solido cilindrico ma alquanto affusato dai due terzi della sua altezza in su, il quale si pone ritto a piombo, destinato principalmente a sostegno di edifizj, e qualche volta a puro ornamento. La colonna si compone della *base* che posa sul piano o sul piedestallo, del *fusto* che è come il corpo, e del *capitello* che ne è compimento: « Colonna tutta tonda, Colonna a spirale, Colonna scannellata. » || *Colonne appaiate* o *binate,* Quelle disposte a due a due, in modo che le loro basi quasi si tocchino: « Il portico degli Uffizj in Firenze è sorretto da colonne tutte tonde, ed in cima ce ne ha quattro appaiate. » || *Colonna rizzata,* Quella per monumento di fatti memorabili, la quale generalmente è in mezzo a qualche piazza, ed ha o nella base, o nel fusto, o sopra il capitello scritture o emblemi del fatto che ricordano, o delle imprese di colui da cui, o per cui fu rizzata la colonna, come sarebbe la colonna Traiana a Roma; la colonna Vendôme a Parigi; la colonna di Santa Trinita a Firenze. || *Le colonne d'Ercole,* favoleggiarono gli antichi che fossero Abila e Calpe, dove arrivato Ercole si fermasse, scrivendo un motto che suona *Non plus ultra;* onde *le colonne d'Ercole,* si dice per L'estremo limite, a cui si può giungere, in checchessia. || *Colonne del letto,* Le quattro aste angolari, generalmente di ferro e rotonde, sopra la cui base s'incastra tutta la intelaiatura, che deve poi sostenere saccone, materasse, ec.: « Se non mi tenevo a una colonna del letto, cascavo di sotto. » || E in generale Ritto di legno fatto a somiglianza di colonna, e destinato a reggere qualcosa: « Le colonne del pergolato, di una scuderia, ec. » || Quelle che si vedono ne' porti, ne' canali, ec., alle quali si fermano i cavi delle barche, o delle gondole. || *Colonna vertebrale, T. anat.* la Serie di tutte le vertebre, che comunemente si chiama *Spina dorsale.* || *Colonne,* si chiamano anche le Gambe, come sostegno della persona, specialmente se son grosse. || E come le *Colonne* sono generalmente fatte a sostegno di un intero edifizio, così per similit. suol dirsi *Essere la colonna* o *le colonne* di una impresa, d'una dottrina, d'una istituzione, d'una famiglia, ec., Colui o Coloro che la sostengono con la propria autorità, sapienza o forza: « La colonna della letteratura, della filosofia: - Il tale è la colonna della tal società: - Quel giovine è la colonna di casa: - Gli Apostoli sono le colonne del cristianesimo. » || A significare costanza, e fermezza di proposito, suol dirsi di una persona *Che è saldo* o *fermo come una colonna.* || *Colonna,* Schiera di soldati che marci con una fronte stretta, e sia per ciò molto lunga, e simile a una colonna: « Tutta la colonna dei garibaldini pigliava un chilometro di strada: - Marciavano in colonna; e a un tratto scopersero il nemico. » || *Colonna,* Ciascuno degli scompartimenti, in cui si distribuiscono i fogli, o altra superficie, dove si debbono registrare cose di grado o qualità diverse. || *A colonna* e *In colonna,* si dice dei quaderni piegati in due per lo lungo, e su' quali si scrive dall'una sola delle due parti: « Scrivo sempre in colonna (o a colonna) per potere nella colonna bianca porre aggiunte e mutamenti. » || *Libro a due* o *a più colonne,* Quello in cui una facciata ha due o più pagine lunghe e strette: « Molti codici sono a due colonne: - Nei libri a due colonne si mette più materia in minore spazio: - Ci sono de' Vocabolarj a tre, a quattro, ed anche a più colonne di carattere minutissimo: - E molti giornali sono ad otto, ed anche a più colonne. » || *Colonna,* per similit. si dice anche di liquidi che vengono giù a perpendicolo, con abbondanza; e del fumo che si levi molto in alto formando come una grande colonna. || *Lavorare a colonna ritta,* maniera usata più specialm. da persone di commercio per significare la certezza del guadagno e il nessun rischio in un affare, in un'impresa, e sim. — Dal lat. *columna.*

Colonnáto. *s. m.* Un numero maggiore o minore di colonne disposte con ordine o per ornamento o per sostegno di qualche edifizio: « Il colonnato di San Pietro in Vaticano è cosa mirabile: - Il teatro posa sopra un bello ed elegante colonnato. »

Colonnáto. *s. m.* Scudo di Spagna, così detto perchè da una parte aveva l'impronta delle colonne di Ercole. È voce di già divenuta storica.

Colonnèllo. *s. m.* Grado militare di chi comanda un reggimento di soldati, o di fanteria, o di cavalleria, o di artiglieria. Nel Genio militare o nello Stato maggiore il grado di colonnello è gerarchico, non avendo speciali comandi. || *Tenente colonnello,* è quel grado militare che è appunto sotto al colonnello, e chi ha tal grado si divide le ingerenze del comando col colonnello, e lo sostituisce nella sua assenza. — Da *colonna.*

Colonnétta. *dim.* di Colonna.

Colonnina. *dim.* di Colonna: « Uno stipo di ebano con colonnine di argento. »

Colonnino. *dim.* di Colonna: « I colonnini delle finestre di Palazzo Vecchio. || Piccola colonna di libro o di codice.

Colòno. *s. m.* Contadino che abita nella casa di un podere, e ha parte nella rendita col padrone. || Colui che fa parte d'una colonia: « I coloni latini non godevano il benefizio della cittadinanza romana. » — Dal lat. *colonus.*

Coloquintida. *s. f.* Pianta bulbosa, con foglie rotonde e fiori giallognoli, che si adopra in medicina.

Coloráccio. *pegg.* di Colore: « Tu hai scelto un gran coloraccio per farti il vestito. » || Parlandosi di quello del volto, vale Colore che annunzia poco buona salute.

Coloraménto. *s. m.* Il colorare.

Colorare. *tr.* Lo stesso, ma assai men comune, che Colorire. *Part. pr.* COLORANTE, che si usa adiettivamente, chiamandosi *Materie, Sostanze* o *Parti coloranti* Qualsivoglia composto che dia colore ai corpi, come: « La parte colorante del sangue: - Le materie coloranti de' fiori, ec. » *Part. p.* COLORATO. — Dal lat. *colorare.*

Colóre. *s. m.* Sensazione che producono sull'occhio i raggi di cui si compone la luce, riflessi dalla superficie dei corpi: « Color chiaro, scuro, acceso, vivace, smorto: - Colore che avventa, che rattrista. » || *Color rosa, Color marrone,* e simili, dicesi a significare un colore, simile a quello della rosa, del marrone, ec.: « Il color di rosa è la mia passione; il color marrone l'ho a noia. » || E quasi a modo di *ad.* come chi dicesse Che ha quel dato colore: « Vestito color rosa; Abito color marrone; Farfalla con le ali color d'oro. » || *Colori,* si dicono Le sostanze semplici e composte, di cui ci serviamo per colorire gli oggetti: « Colori a olio, a tempera: - I colori di Germania sono eccellenti. » || *Colori naturali,* I colori di terre e pietre, che si adoprano tali e quali senza grande preparazione. || *Colori minerali,* Quelli che sono cavati da materie minerali per mezzo

di preparazioni chimiche. || *Colori nazionali,* Quei particolari colori presi da una nazione come segno distintivo della propria bandiera, e che si riproducono nelle coccarde, e dovunque sia necessario manifestare materialmente una idea patriottica: «I tre colori della bandiera italiana.» || *Colore,* dicesi *assol.* per Il modo, onde un pittore colorisce, o come un quadro è colorito: «Il disegno è bello, ma pecca nel colore.» || Carnagione, Colorito: «Uomo di color bruno, pallido, acceso: - Persona di colore sano, o sana di colore: - Ha un colore di sanità che fa piacere: - Oggi tu hai buon colore.» || *Poca barba e men colore, sotto il ciel non c'è il peggiore,* per dire che Uomo di smorto colore e di barba rada, è generalm. tristo. || *Colore,* usasi figuratam. per Apparenza: «Quel racconto è falso, ma ha colore di verità.» || E per Pretesto, nel modo *Sotto colore:* «Sotto colore di accattare per una causa pia, si empiva le tasche per sè.» || *Colore,* si dice anche per Simulazione, Finzione, ec.: «Con quel colore di santità ingannava tutti.» || Vivacità, Forza di espressione, specialm. nella musica: «Quei diesis danno colore alla frase musicale.» || *Colori rettorici,* si chiamano le Figure rettoriche, che sono quelle che, sapute usare, danno vita e colore al discorso. || *Discorso, Scritto,* e sim., *senza colore,* Discorso, senza alcuna vivezza di stile: «Fece una lezione, senza colore: - Commedia fredda e senza colore.» || *Di colore,* detto di cosa, s'intende che è tinta di qualche colore, e che non è bianca, o nera: «Abito di colore, Pezzuola di colore.» || *Diventare di mille colori,* si dice quando altri si trova all'improvviso dinanzi a persona, verso cui abbia commesso grave fallo e ne tema gastigo o vergogna; od a persona amata e tradita; o in altre simili congiunture da dover provare gran turbamento. || *Esser di questo e di quel colore,* per Parteggiare per questa o quella setta: «Di che colore è costui? Rosso spaccato: - Uomo che cambia colore secondo chi più lo paga: - Per dar gli uffici e le cattedre si guarda al colore politico.» || *Esser tutti d'un colore,* si dice di più persone triste ad un modo. || *Farne di tutti i colori,* Commettere ogni sorta di male azioni. || *Pigliare il colore,* si dice di cosa che facilmente s'incorpora il colore che le si vuol dare: «Il bianco piglia ogni colore; il nero non ne prende veruno.» || *fig.* dicesi di cosa o negozio che volga a maggior gravità, o pigli qualità così o così: «La cosa comincia a pigliare un color molto grave: - La disputa, da principio tranquilla, cominciò a pigliare un colore d'ira e di malcontento.» || *Veder tutto color di rosa,* Rappresentare a sè, Immaginare, tutte le cose prospere e felici. || *Tale è il fiore, quale è il colore,* All'aspetto si conoscono le qualità dell'animo. || *Colore,* Sorta d'uva, che si adopra per dar maggior colore al vino. — Dal lat. *color.*

Colorétto. *dim.* e *vezz.* di Colore: «Un certo coloretto che mi piace assai.»

Colorina. *s. f.* Materia colorante rossa, che si cava dalla robbia col mezzo dell'alcool.

Colorino. *vezz.* di Colore: «Comprami un abito liscio; ma di un bel colorino.»

Colorire. *tr.* Dare il colore, Tingere con colore o con colori: «La parete era bianca, e me la colorì di verde: - L'abrostine colorisce il vino: - Colorire a olio porte, finestre, ec.;» ma più comunemente, in questo caso, Tingere. || Dipingere, usando i colori necessarj a rappresentare il vero, e con tutte le gradazioni, lumi e ombre che meglio aiutano la intenzione dell'artista; e usasi anche *assol.:* «Tiziano coloriva maravigliosamente: - Gli affreschi della sagrestia del duomo di Siena gli disegnò Raffaello, e li colorì il Pinturicchio: - Il suo modo di colorire lo fa riconoscere tra mille pittori.» || *fig.* Rappresentare una cosa, o parlando o scrivendo, in un aspetto diverso da quello che ha, per farla parer migliore: «Colorivano la maremma come un paradiso terrestre, per allettar molti ad andarvi: - Colorano la truffa col nome di banca.» || *Colorire un disegno,* Condurre ad effetto una cosa immaginata. || *Colorire,* Vivificare un discorso, adornandolo acconciamente di colori rettorici: «Il suo discorso non aveva sublimi pensieri, ma lo colorì tanto bene, che fu ascoltato con vero diletto.» *Part. p.* COLORITO.

Colorista. *s. m.* Pittore che colorisce bene, e ne conosce l'arte.

Colorito. *s. m.* Modo di colorire, tenuto da un pittore; ed anche Il modo come una pittura è colorita: «Il tal pittore non è corretto nel disegno; ma nel colorito è eccellente.» || *fig. Colorito di una orazione, di un pezzo di musica,* La sua maggiore o minor vivacità ed espressione. || Carnato, Carnagione: «Quell'uomo ha un certo colorito che mi piace poco: dev'esser tisico.»

Coloritóre-trice. *verbal.* da Colorire; Chi o Che colorisce. || Pittore o Pittrice, considerati rispetto al modo del colorire: «Cattivo disegnatore, ma buon coloritore.»

Colorucciáccio. *dim.* e *dispr.* di Colore.

Colorúccio. *dispr.* di Colore. || E per Aspetto di persona non sana: «Ha fatto un certo coloruccio, che mi mette in pensiero di qualche malattia.»

Colossále. *ad.* Che eccede la comune grandezza, come i colossi: «Monumento, Statua colossale.» || *fig.:* «Impresa colossale, Spropositi colossali.»

Colosséo. *s. m.* Il grande anfiteatro di Vespasiano in Roma, così detto perchè fu edificato nel luogo dove era la statua colossale di Nerone, da esso fatta buttar giù. — Dall'*ad.* lat. *colossus.*

Colòsso. *s. m.* Statua che eccede moltissimo la grandezza del corpo umano, fatta generalm. perchè si scorga molto da lontano: «Il colosso di Rodi fu una delle maraviglie del mondo: - Il colosso di Pratolino, rappresenta l'Appennino.» || Per similit. Uomo di statura grandissima e membruto: «Egli è un colosso» che anche parlandosi di donna si dice: «È un colosso.» || Si trasporta anche a significare grandezza di potenza, di forza, di sapienza, ec.: «Il colosso del Nord (l'impero russo): - La Germania è oggi un colosso: - Il Rossini fu un colosso nella musica.» || Ma oggi se ne fa spreco, specialm. dai gazzettieri. — Dal lat. *colossus,* gr. κολοσσός.

Colòstra. *s. f.* Il primo latte della femmina, dopo che si è sgravata. — Dal lat. *colostra.*

Cólpa. *s. f.* Atto volontario, per il quale si deroga o alla legge civile o alla legge morale. È più che Difetto, e meno che Delitto: «Di questa mia colpa vi domando perdono: - In questo io non ci ho colpa.» || *Chiamarsi in colpa, Rendersi in colpa,* Confessare di averla commessa: «Mi chiamo in colpa di non avere dato retta ai suoi ordini.» || *Dare la colpa a uno di una cosa,* Accusarnelo: «Di aver rotto quell'orologio fu data la colpa a lui; ma fu un altro.» || *Far colpa, Scrivere a colpa,* Imputare a fallo: «Non ti fo colpa di ciò; ma pur mi dispiace: - Non mi scrivere a colpa, che non sia venuto più costà.» || Si piglia anche in senso più grave: «La colpa della gola, dell'avarizia, ec.» || E per Cagione, quando la cagione porta non buoni effetti: «Mi trovo in questo frangente per colpa di te: - La colpa è tua, se stasera non si fa l'adunanza: - Chi ci ha colpa, se la roba costa un occhio?» || E quando si narra alcuna cosa grave, nè se ne sa la cagione, suol dirsi quasi per investigarla; «Chi ci ha colpa? Di chi è la colpa?» || *A colpa vecchia penitenza nuova,* si dice in prov. quando a qualcuno per colpe antiche sopraggiungono mortificazioni. || *La colpa è sempre fanciulla,* dicesi in proverbio per significare che nessun vuol la colpa dei mancamenti fatti, e di ciò che di non buono è accaduto. † *Colpa il* o *la,* come: «Perdette l'impiego, colpa la sua cattiva condotta,» non sembra ben detto, e meglio dovrebbe dirsi *Per colpa del* o *della.* Volendo adoperarlo senza la particella *Per* (il che è fuori del parlar comune), dicasi allora *Colpa del* o *della.* — Dal lat. *culpa.*

Colpabilità. *s. f.* Il potersi e doversi gli atti di una persona, o la persona stessa, chiamar colpevoli, o colposi: «Il giudice stette molto in dubbio per dichiarare la colpabilità di quell'atto, o, la colpabilità dell'accusato.»

Colpáccio. *pegg.* di Colpo; Colpo forte. || *fig.* Doloroso effetto di grave sventura: «La morte di quella donna è stata per lui un colpaccio.»

Colpettino. *dim.* di Colpetto.

Colpétto. *dim.* di Colpo.

Colpévole. *ad.* Che ha commesso qualche colpa: «Tanto è colpevole chi dice la bugia, quanto chi nasconde la verità.» || In forza di *sost.* parlando di colpa nota: «Tutte le sere rompono delle lanterne di gas; ma i colpevoli non si scuoprono.»

Colpevolménte. *avv.* In modo da esserne chiamato colpevole: «Mancò di fede a tutti colpevolmente.»

Colpire. *tr.* Giungere altrui con un colpo, Percuotere: «Gli tirò una sassata, e lo colpì nel capo: - Gli scaricò lo schioppo contro, ma non lo colpì.» || *Colpire nel segno,* Battere con la cosa scagliata nel segno, a cui si mira. || *fig.* Riuscire in un disegno, o meglio Indovinare come sta appunto una cosa, che altrimenti dicesi *Dare nel segno.* || *Rimaner colpito di una cosa,* Pigliarne meraviglia e stupore: «Andai a vedere il treno della Imperatrice, e rimasi colpito di tanta

ricchezza e magnificenza. » *Part. p.* COLPITO.

Cólpo. *s. m.* L'impressione che fa un corpo sopra a un altro nel percuotere, ferire, ec.: « Con una pietra dava di gran colpi nell'uscio: - Colpo di bastone: - Colpo di spada: - Mi tirò col bastone, ma riparai il colpo: - Il campanile fu atterrato da un colpo di cannone o da un colpo d'artiglieria. » || *Fare* o *Non far colpo*, Cogliere o no il punto a cui si mira: « Ogni volta che tira fa colpo. » || *Morire in sul colpo* o *Restar sul colpo*, si dice quando dato un colpo altrui, muore istantaneamente: « Gli diede una stangata sul capo, e restò sul colpo. » || *Colpo mortale*, Quel colpo che è immediata cagione dell'altrui morte. || *Colpo di grazia*, o *Colpo spicciativo*, si dice dai soldati la pistolettata, che suol darsi nel capo al soldato moschettato, per finirlo, se mai non fosse morto del tutto. || E *fig.* L'ultimo tracollo, che altri dà ad alcuno per finirlo di rovinare: « Era un pezzo che quel negoziante era in cattive acque; ma ora quel figuro gli ha dato il colpo di grazia, bollandolo a centomila franchi. » || *Fare un colpo a uno*, Ucciderlo: « Se non cessa di maltrattare i contadini, una volta o l'altra gli fanno un colpo. » || *Colpo colpo*, Ad ogni colpo che si tira: « Colpo colpo colgo nel bersaglio. » || E per significare che a ciascun colpo che si tira si ammazza un uccello, andando a caccia, suol dirsi: *Colpo colpo, uccello uccello;* il qual modo si suole usare piacevolmente applicandolo ad altre cose, come se uno al biliardo tirasse bilia, e sempre la facesse. || Nel giuoco del biliardo si chiama *Colpo* La forza, con la quale un giocatore batte la palla con la stecca: « Ha poco colpo, ha un bel colpo, ha un colpo sì forte, che fa fare tre volte il biliardo alla palla. » || *Colpo*, Rimbombo che fa o un'arme da fuoco scaricata, o alcuni corpi che percossi mandino suono: « Si sentivano i colpi del cannone a dieci chilometri di distanza: - Gli buttaron giù la porta per forza, e i colpi gli sentivo da casa mia. » E così: « Colpo di gran cassa, Colpo di timpani ec. » || *Colpo di mare*, Urto dei flutti agitati, Ondata: « Un colpo di mare rovesciò la barca. » || *Colpo di vento*, Urto di vento, Buffo, Folata. || *Colpo di sangue*, Stravaso di sangue al capo. || *Colpo apoplettico*, *Colpo d'accidente*, e solamente *Colpo*, L'apoplessia: « Morì di un colpo. » || *Colpo di sole*, L'effetto che produce il sole sopra chi ci è stato molto esposto, che suol essere una infiammazione di cervello: « Prese un colpo di sole, e gli venne male. » || *Colpo d'aria*, L'effetto nocivo alla salute, che fa la impressione di aria fresca in certa data condizione: « Presi un colpo d'aria, e mi tocca stare in riguardo. » || *Colpo*, vale figuratam. L'impressione che fa una data cosa sull'animo nostro, o sia di meraviglia, o sia di dolore: « La prima veduta di Parigi mi fece un gran colpo: - Mi fece colpo il sentir maltrattare a quel modo un uomo tanto venerabile. » || E Il doloroso effetto di una sventura: « La morte del padre fu per lei un gran colpo. » || Detto di discorso, motto, e simili, vale Effetto che produce nell'animo di chi ascolta, conforme all'intenzione di chi lo proferisce: « Quella orazione fece colpo. » || *Colpo di scena*, Quel punto di una rappresentazione, che per il suo apparato, o per improvvisi e gradevoli accidenti, commuove il pubblico: « In quel ballo ci sono certi colpi di scena veramente mirabili. » || E *Colpo di scena*, si dice un'Improvvisa e artificiosa ostentazione che altri faccia per arrivare ad un fine. || *Colpo di Stato*, L'atto risoluto, col quale il capo di una nazione sospende tutte le libertà, e piglia tutto il potere nelle proprie mani. || *Colpo di maestro*, o, *da maestro*, Il fare alcuna operazione con maestría; ed anche Colpo sicuro e ben aggiustato. || *Colpo di mano*, Strattagemma, Astuzia militare, per cui si ottiene senza gran fatica, ciò che avrebbe richiesto tempo e sangue: « Sperava di pigliar la piazza con un colpo di mano. » || *Colpi di fortuna*, chiamansi Le sventure, le disgrazie. || *Colpo*, si dice per Guadagno, o simile nella frase *Fare un bel colpo*, che vale Conchiudere un negozio con grande vantaggio proprio. || *Dare un colpo al cerchio* o *alla botte* e *uno al tino*. V. in BOTTE, e CERCHIO. || *Colpo*, dicono i pittori per Pennellata data alla brava: « In quattro colpi fa un ritratto, » onde la frase *Dipingere di primo colpo*, cioè Senza fare il bozzetto. || *A colpo*, si dice quella serratura che si chiude senza girare la gruccia, ma solo battendo l'una imposta nell'altra. || *A colpo sicuro*, Con certezza di buon esito, o Senza mancare del fine, a cui s'intende: « Facendo questo negozio, si guadagna a colpo sicuro. » || *A un colpo*, In un sol colpo: « Gli tagliò il capo a un colpo » che dicesi pure *Di colpo*. || *Di colpo*, Difilato, Addirittura, Senza metter tempo in mezzo, o simili: « Arrivato a Roma, andò di colpo al Vaticano. » || *Di primo colpo*, *Al primo colpo*, Alla prima, Subito: « Acquavite che brucia al primo colpo: - Appena lo vide, di primo colpo gli entrò a parlare di quel suo negozio. » † *Colpo d'occhio*, dirai *Occhiata*, *Prospetto*, *Veduta*, o, come dice il popolo toscano, *Visuale*. || *A colpo d'occhio*, meglio *Alla prima occhiata*, *A prima vista*, ed anche semplicem. *Alla prima*. || *In un colpo d'occhio*, più correttam. *In un batter d'occhio*, *In un istante*, *In un attimo*, e sim. || *Colpo di fuoco*, dirai *Colpo d'arme da fuoco*. || *Colpo di dadi*: italianam. *Tiro di dadi*, o solam. *Tiro*. || *A colpo sicuro*, meglio *Sicuramente*, *Alla sicura*. || *Colpo di testa*, più schiettam. *Atto testardo*, *Testardaggine*. Questi modi sono tolti di peso dal fr. — Dal barb. lat. *colpus*.

Colposaménte. *avv. T. leg.* Con colpa, ma senza reato vero.

Colpóso. *ad. T. leg.* Che ha in sè colpa, ma senza ree intenzioni; onde *Omicidio colposo* è Quello commesso senza intenzione di uccidere, ma per sola mancanza di precauzione nell'usare una data arme, o nel far checchessia.

Cólta. *s. f.* Coglitura; detto di fiori, erbe, frutti, e simili: « La seconda colta delle foglie dei gelsi si fa per le bestie: - Carciofi di prima colta. » || Tanta quantità di frutti, foglie, ec., quanta se ne può cogliere in una sola volta: « L'ultime colte son sempre meno buone e più scarse delle prime » || *Colta d'acqua* o solam. *Colta*, dicesi Quella quantità d'acqua, che si deriva da un fiume per servirsene ne' mulini e per qualsivoglia altro uso; e dicesi anche la Ritenuta stessa dell'acqua. || *Di colta* posto avverbialm. e riferito al giuoco della palla, o a tiro di sassi o altro che di simile, vale lo stesso che il più comune Di posta.

Coltèlla. *s. f.* Coltello più grande degli ordinarj, e con lama più larga. || *Coltella da cucina*, Quella che si adopera da' cuochi per ispezzar carne grossa, ec. || *Coltella da caccia*, Quella che portano allato i cacciatori di caccia grossa, e che serve o per difendersi dalla fiera, al bisogno, o per finirla di uccidere, o per ispezzarla.

Coltellàccio. *pegg.* di Coltello. || *Coltellacci*, Sorta di pianta palustre e medicinale, con foglie lunghe e strette, a foggia di coltelli.

Coltellàme. *s. m.* Quantità di coltelli assortiti.

Coltellàta. *s. f.* Ferita di coltello, o di coltella: « Dare una coltellata: - Morire di una coltellata: - Finire uno a coltellate. » || *Finire in coltellate*, dicesi in generale quando o in trattative, o in occasioni di feste, si comincia a rissare, e si viene a' coltelli: « La festa del giovedì grasso andò a finire in coltellate. » || *fig.* Dolore gravissimo che altri provi per alcuna cagione: « Quella notizia mi è stata proprio una coltellata, ovvero, una coltellata al cuore. »

Coltellétto. *dim.* di Coltello. || *T. nat. Coltelletti*, Schegge, o Laminette, in cui si sfaldano certe pietre, che sono come tante lame di coltello.

Coltellièra. *s. f.* Astuccio da tenervi i coltelli da tavola; e prendesi anche per Tutti i coltelli stessi ivi accomodati; ed usasi nelle case signorili.

Coltellinàio. *s. m.* Colui che fa o vende coltelli dozzinali di più maniere.

Coltellino. *dim.* di Coltello.

Coltellino. *ad.* Aggiunto di una qualità di pietra, che si sfalda in piccole lamine.

Coltèllo. *s. m.* Strumento formato di una lama di ferro o d'acciaio generalmente appuntata, arrotata e affilata da una parte, la quale si chiama *taglio*, e più grossa e ribattuta dall'altra parte, che si chiama *costola;* la qual lama è adattata ad un manico di diverse materie, o fissamente per mezzo di bullettine o di materie tegnenti, o girevolmente in modo che si possa ripiegare sul manico. L'uso è di tagliare premendo e strisciando; l'abuso di ferire e di uccidere: « Coltello da tavola (che sempre è a lama fissa e spesso a punta rotonda), da tasca (che è da ripiegarsi, e generalmente appuntato): - Arrotare, Affilare i coltelli. » || *Coltello anatomico*, Quello che usano i chirurghi per le preparazioni di anatomia, e per le sezioni de' cadaveri. || *Coltello d'argento, d'avorio, d'osso*, ec., Quello che ha il manico di alcuna di siffatte materie. || *Coltello a molla*, o *a cricco*, Quel coltello da tasca, il quale aprendosi, entra con una piccola codetta del suo manico nel foro di una molla che è lungo la parte di dietro del manico; e così resta fisso come se fosse in asta. || *Coltello in asta*, Quel coltello che ha la lama fissata al manico, e non si ripiega. || *Coltello che cuce*, si dice ironicam. Quello i'

cui taglio è guasto, e non fa il suo ufficio, o lo fa male. || Generalmente gli artefici chiamano *Coltelli*, Certi loro arnesi da taglio, benchè di forma diversa dal coltello ordinario. || *Coltello a petto*, dicono i formaj una lama posta orizzontalmente fra due manichi ripiegati in dentro, colla quale rifiniscono a buono la forma, dopo averla sbozzata, e la chiamano così, perchè tengono la forma appoggiata al petto. || *Metter mano al coltello*, Impugnarlo per ferire: «E un birbone che per nulla nulla mette mano al coltello.» || *Venire al coltello* o *a' coltelli*, si dice di persone rissanti, che o si feriscono o minacciano di ferirsi coi coltelli: «Durarono un pezzo a ingiuriarsi; poi vennero al coltello.» || *Guerra di coltello*, è quella così accanita, dove ciascun soldato pare che odj i soldati nemici, e combattono anche a corpo a corpo, finchè l'uno non ammazza l'altro; ma usasi quasi sempre in parlari figurati. || *Morire di coltello*, Essere ucciso con ferite di coltello. || *Mettere il coltello alla gola a uno*, Stringerlo o con minacce o con altri modi a far tosto una data cosa. || *Buio* o *Nebbia che si affetta col coltello*, Buio, Nebbia, molto fitta. || *Chi di coltello ferisce, di coltello perisce*, Sentenza prov. che significa che il male fatto altrui avrà pena condegna. || *Pane di fratello, pane di coltello*, lo dicono le fanciulle che rimangono in casa, morti i genitori, alla mercè de' fratelli, che generalmente le tengono soggette. || *Servire uno di coppa e di coltello*, suol dirsi ora solo ironicamente a significare che altri è pronto a rendere pane per focaccia, o a trattar come merita un suo avversario. || *A coltello*, o *Per coltello*, si dice dei mattoni, mezzane, ec. quando si murano, non posandoli per piano, ma su l'uno de' lati: «Si tura quella buca con due mattoni per coltello.» || *Muro a coltello* o *per coltello*, Muro fatto ponendo i mattoni per coltello. || *Coltelli*, si chiamano per similit. Le penne maestre delle ali de' grossi uccelli. — Dal lat. *cultellus*.

Coltivábile. *ad.* Da potersi coltivare: «Ci è tanto terreno coltivabile, da potercisi mantenere tre famiglie di contadini.»

Coltivare. *tr.* Fare, o Far che sien fatti i lavori necessarj a render la terra fruttifera; e riferiscesi anche alle piante: «Molti grandi uomini si sono dilettati di coltivare i loro terreni.» || *assol.*: «Il suo diletto era il coltivare, il pescare, l'uccellare.» || Rif. a cose astratte, *Coltivare una amicizia*, Mantenersela con ogni atto di buona corrispondenza. || *Coltivare una scienza, un' arte*, Attendervi e studiarla con amore. || *Coltivare l'ingegno*, Studiarsi di renderlo fruttuoso, attendendo di proposito alle scienze, alle lettere, ec. || Ed anche in mal senso *Coltivare i vizj* o simile *ad alcuno*, Fomentarglieli, Assecondarglieli: «Molti padri, per troppo amore, coltivano, senza accorgersene, i vizj a' figliuoli.» || *Coltivare la persona, la chioma, la barba*, vale Tenerla con molta cura acciò sia più bella e più appariscente. || *Coltivare una persona*, Starle attorno, Usarle ogni ossequio, a fine di guadagnarne e conservarne la benevolenza, il favore. *Part. p.* COLTIVATO. || In forza di *sost. Coltivato*, Luogo coltivato; contrapposto di Sodo, o Salvatico: «Sul coltivato non bisogna andarvi col carro: - In quel podere è maggiore il salvatico che il coltivato.» — Da un supposto *ad.* lat. *cultivus*.

Coltivatóre-tríce. *verbal.* da Coltivare; Chi o Che coltiva.

Coltivazióne. *s. f.* L'arte e la cura del coltivare la terra e le piante, per averne migliore e più abbondante frutto. || Libro o Trattato che dà precetti di tal arte: «La coltivazione dell'Alamanni, del Davanzati, del Magazzini, ec.» || Il modo speciale di coltivare certi terreni, certe piante, ec.: «La coltivazione dei monti, del riso, degli alberi, delle patate, ec.»

Còlto. *part. p.* di Cogliere.

Cólto. *part. p.* dell'inusitato Colere, per Coltivare. || Ed a modo di *ad.* si usa nel traslato, riferendosi a coltura intellettuale: «Uomo colto, Ingegno colto ec.» — Dal lat. *cultus*.

Coltrare. *tr.* Lavorare il terreno col cóltro. *Part. p.* COLTRATO.

Cóltre. *s. f.* Panno o Drappo nero, con cui si usa coprir la bara nel portare i morti alla sepoltura: «È passato un morto con la coltre di velluto, ricamata a oro.» — Forma sincop. di *coltrice*.

Cóltrice. *s. f.* Arnese da letto, ripieno di piuma, di lana, di crino, sopra il quale si giace: oggi è quasi fuor d'uso. — Dal lat. *culcitra*.

Coltrina. *s. f. T. mur.* Muramento fatto con mattoni disposti alternativamente, uno per il lato lungo ed uno per il lato corto, in modo che siano tra di loro ben concatenati; e dicesi anche della Disposizione stessa. Onde *Muro a coltrina*, chiamasi Il muro costruito in tal guisa.

Coltrino. *s. m.* Il panno impuntito con varie maniglie ai lati, sul quale si adagiano i morti per trasportarli dal letto alla bara. Si usa anche per adagiarvi il malato, o a fine di trasportarlo da un letto all'altro, o per sollevarlo quando si mutano le lenzuola.

Cóltro. *s. m.* Sorta di vomere, che taglia da una parte sola, e dall'altra ha un coltellaccio ritto, che separa le fette del terreno, e poi le rivolge. — Dal lat. *cultrum*.

Coltroncino. *dim.* di Coltrone: «Un coltroncino per un letto da bambino.»

Coltróne. *s. m.* Copertoio da letto, di cambrì in colori, o di seta, imbottito, e ripieno di bambagia o cotone. || Tenda o portiera imbottita, che si mette alle porte delle chiese o d'altri luoghi per parare il freddo.

Coltúra. *s. f.* Il coltivare, in tutti i significati; più comunemente Cultura.

Colubrina. *s. f. T. stor.* Specie di grossa artiglieria e di gran portata, usata anticamente. — Dal lat. *colubrum*, Serpente.

Colúi e **Colèi.** Pronome che si riferisce per lo più alla persona, distante tanto da chi parla quanto da chi ascolta. Nel *pl.* fa *Coloro* in ambedue i generi; ed è lo stesso che *Quegli*, e *Quella*. || Alle volte piglia qualità di dispregiativo: «Chi è colui? - Come colui? è niente meno che il Rossini.»

Colúro. *s. m. T. astr.* Ciascuno dei due cerchi massimi della Sfera celeste, che tagliano lo zodiaco e l'equatore in quattro parti eguali, e che servono a notare le quattro stagioni dell'anno. — Dal lat. *colurus*, gr. κόλουρος, che vale Con la coda mozza.

Còma. *s. m. T. med.* Sopore o Disposizione al sonno, che è sintomo gravissimo in alcune malattie del cervello. — Dal gr. κῶμα.

Comandaménto. *s. m.* Il comandare, Comando; ma è dello stile elevato. || *Comandamenti di Dio*, I dieci precetti di Dio dati a Mosè come fondamento della legge divina.

Comandante. *s. m. T. milit.* Colui che ha la direzione e il comando di maggiori o minori forze militari, o di officj militari: «Il comandante del reggimento: - Comandante del corpo: - Comandante del Genio militare: - Comandante di piazza: - Comandante di battaglione, ec.»

Comandare. *intr.* Imporre con autorità di superiore ad un sottoposto che faccia o non faccia alcuna cosa: «Dio ci comanda che facciamo il bene, e ci astenghiamo dal male.» || *assol.*: «Il Generale comanda, e i soldati debbono ubbidire; Questo è un grande arruffio, e non si sa chi comandi.» || Detto di legge, Prescrivere: «La legge comanda che non si violi il diritto altrui.» || *tr.* Ordinare, Imporre: «Dio non comanda cose impossibili: - La legge comanda il rispetto alla proprietà.» || Rif. a esercito, reggimento, schiera qualunque, o a nave, flotta, e sim., Guidarlo, e governarlo in tutte le operazioni militari così di guarnigione come di guerra; Essere preposto al governo di essa. || *Comandare il pane*, si dice allorquando il fornaio ordina l'ora determinata, in cui è necessario che il pane sia lievito per poterlo infornare. || *Mi comanda?* oppure *Comandi*, rispondono i sottoposti quando il superiore li chiama. Se il chiamato è lontano un poco, ed è, non chiamato, ma fatto chiamare, o chiamato sonando il campanello, arrivato dal superiore dice: *Mi comanda?* o *Che comanda?* Se poi è lì presso, e ode egli stesso la chiamata, risponde tosto: *Comandi*. || *Come comanda*, suol dirsi per significare che ci acconciamo alla volontà o desiderio altrui: «Vuole che sia fatto così? - No, in quell'altro modo - Come comanda.» || E anche per atto di cerimonia diciamo ad altri che ci comandi: «Se posso servirla di qualche cosa, mi comandi.» || *Come un' arte* o *una scienza comanda*, Secondo le regole i precetti di essa: «Eseguì l'opera attentissimamente, e come l'arte comanda.» || *Come la ragion comanda*, modo che denota efficacia e abbondanza: «Lo acchiappai mentre frugava il cassetto, e lo bastonai come la ragion comanda.» || *Comandi chi può e ubbidisca chi deve*, si dice proverbialmente per ricordare altrui i diritti e i doveri comuni. || *Chi comanda e fa da sè, è servito come un re*, proverbio che mostra la utilità di attender da sè alle cose sue; come l'altro *Chi fa da sè fa per tre*. || *Chi non sa fare, non sa comandare*, prov. che mostra la necessità di conoscer bene la qualità delle cose che si comandano, per non comandarle troppo ardue o impossibili, e per mostrarsi, comandando, umani e benigni. *Part. p.* COMANDATO. || In forma d'*ad. Feste comandate*, o *Digiuni comandati*, diconsi que' giorni, ne' quali la religione proibisce il lavorare, o comanda che si osservi il digiuno. || E di chi è povero,

nè può nutrirsi sufficientemente, suol dirsi che *fa molti digiuni non comandati.* || E di persone, animali da tiro, vetture ec. requisite per autorità pubblica a pubblico servizio: « I prigionieri malati si ponevano sopra vetture comandate: - Il servizio si faceva con uomini e bestie comandate. » — Dal lat. *commendare.*

Comandáta. *s. f.* Si disse già per Ordine generale dato a diverse persone per servizio di un Principe; ora *Le comandate* sono, in que' luoghi dove son vie ferrate, I cavalli che si tengono pronti alle diverse stazioni per servizio de' grandi personaggi che sono in viaggio.

Comando. *s. m.* L'atto del comandare: « Ad un suo comando partirà immediatamente: - Ubbidirò ad ogni suo comando. » || Ordine, Commissione: « Eseguirò ogni suo comando. » || Il governo che altri ha, o di forze militari, o di luoghi forti, ec.: « Gli fu dato il comando di Sebastopoli: - Ebbe il comando di tutto l'esercito. » | *Avere al suo comando una cosa o persona,* Poterne disporre a suo talento: « Ha di gran gente al suo comando: - Ha fior di quattrini al suo comando. » | *A' suoi comandi,* suol dirsi per significare che siamo pronti a servire altrui, o a fargli piacere: « Son qui a' suoi comandi. » Ed anche per dire che una cosa la cediamo volentieri, e siamo pronti a farne servigio altrui: « Bello quell'orologio! - È a'suoi comandi; » che francesem. si direbbe *a sua disposizione.* || È anche ossequioso modo di dire Addio: « Addio fattore. - A' suoi comandi, signor padrone. »

Comándolo. *s. m. T. tess.* Quel filo con che si annodano e ricongiungono le fila dell'ordito, che nel tessere si strappino.

Comáre. *s. f.* Quella donna che tiene al fonte battesimale il bambino. || Anche la Madre del bambino battezzato, rispetto a chi lo ha tenuto a battesimo. || *Comare,* chiamasi familiarm. Qualunque donna con cui si abbia familiarità: « È sempre a chiacchiera con le sue comari. » || *Comare,* si chiama in Maremma La febbre intermittente. || *Cencin della comare,* Specie di giuoco fanciullesco. *Doglia passata, comare dimenticata,* Le donne si dimenticano facilmente i dolori del parto. In questo proverbio vive tuttavia il senso che *Comare* ebbe in passato, vale a dire di Levatrice. — Dal basso lat. *commater.*

Comarína. *dim.* e *vezz.* di Comare: « Questa è la mia comarina. »

Comarúccia. *dispr.* di Comare: « O che meschina comaruccia tu hai preso per il tuo bimbo. » || *Fare alle comarucce,* dicesi di un divertimento fanciullesco, che si fa con un fantoccio di cenci, fingendo che una delle fanciulle lo abbia partorito, e che riceva le visite, e faccia le altre cerimonie delle puerpere.

Combaciaménto. *s. m.* Il combaciare, e Lo stato della cosa che combacia.

Combaciare. *intr.* Essere unita e congiunta l'una parte con l'altra, di un corpo o anche due corpi l'uno con l'altro, per modo che in ogni punto si tocchino, nè lascino il più piccolo spiraglio: « Badiamo che le imposte combácino bene: - I due sportelli della finestra combáciano bene: - Quelle due tavole non combáciano. » || Si usa anche, ma raramente, nel *rifl.* || E pure raramente, anche nel *tr.*: « Piglia due assi, e combaciále bene. » *Part. p.* COMBACIATO. — Da *baciare.*

Combáttere. *intr.* Far battaglia insieme, Pugnare: « Combattere valorosamente, fortemente, fiaccamente: - Combattere per la patria, per la libertà, per la religione, ec. » || Per similit. dicesi anche delle bestie: « Il leone combatte colla tigre. » || Ed anche degli elementi, ma è del lingnaggio elevato. || *fig.* Contrastare, Contendere: « Ho dovuto combattere per più d'un'ora con quella testa secca: - Mogli che combattono con mariti pazzi. » || E rif. a cose morali, come vizj, passioni, e simili: « Combattere contro il mal costume, contro le cupidigie, contro l'animo proprio. » || *tr.* Oppugnare, Dar l'assalto: « Combattere una fortezza, una terra, ec. » || Confutare; rif. a opinioni, dottrina, e simili: « La opinione dei materialisti è stata sempre combattuta dai più grandi filosofi: - Mise in campo parecchi argomenti; ma tutti furono vittoriosamente combattuti. » || Detto di cose morali, come dubbio, sospetto, vizio, paura, e simili, vale Assalire l'animo, Tentarlo: « La società presente è combattuta dal dubbio: - Son combattuto dalla speranza e dal timore: - Anche il giusto è combattuto dalle tentazioni: - Troppe difficoltà mi combattono. » || E rif. pure a cose morali, come vizj, passioni, errori, e simili, vale Cercare di toglierli, di attutarli, ec.: « La prima cosa è di combattere i pregiudizj volgari: - Bisogna combattere l'errore, sotto qualunque forma si presenti. » *Part. pr.* COMBATTENTE, che spesso usasi in forza di *sost.* per Colui che combatte: « Erano centomila combattenti, e tutti bene armati. » *Part. p.* COMBATTUTO. || In forma d'*ad.* e detto di qualche punto di scrittura, vale Variamente inteso, Controverso. — Dal lat. *combatuere.*

Combattiménto. *s. m.* Il combattere: « Il combattimento incominciò colle prime ore del mattino: - Fu un combattimento accanito: - Fu un leggiero combattimento. » Sebbene spesso si prenda come sinonimo di Battaglia, pure questa voce si riserba ai grandi combattimenti campali, da cui sovente dipendono le sorti di tutta la guerra; onde meglio si dirà, *Combattimento di Montebello,* che *Battaglia;* e *Battaglia di Solferino* meglio che *Combattimento.* || Come il suo verbo, così anche questa voce ha sensi figurati: « Combattimento di parole: - Combattimento contro i vizj, contro le tentazioni, ec. »

Combattitóre-trice. *verbal.* da Combattere; Chi o Che combatte, ma più propriamente nei sensi figurati del verbo, dicendosi al proprio *Combattente.*

Combinare. *intr.* Adattarsi di due o più cose o parti d'una cosa, tra di loro: « Questo pezzo non combina con quest'altro. » || E parlandosi di cose morali, Accordarsi, Corrispondere tra di sè: « Come combina quello che dici ora con quello che dicesti ieri? - Le tue opinioni non combinano colle mie. » || *Combinar bene* o *male,* dicesi figuratam. e familiarm. di chi sposa o prende al suo servizio persona che per carattere, qualità, e sim. gli convenga o no. || *rifl.* e usato impersonalm. *Combinarsi,* vale Accadere, Incontrare, e simili: « Se e' si combina che tu lo trovi, avvertilo di questo. » || *tr.* Confrontare, Mettere insieme più cose; ma in questo senso è di poco uso. || *T. chim.* Indurre in un corpo per via di operazione chimica delle sostanze eterogence, sicchè ne resulti un nuovo corpo omogeneo. || Comunem. *Combinare una persona,* vale Imbattersi per caso in una persona che desideravamo trovare: « L' ho combinato proprio in buon punto. » || *Combinare un affare, un negozio,* Aggiustarlo in modo che le parti si trovino facilmente d'accordo. *Part. p.* COMBINATO. — Dal basso lat. *combinare,* Congiungere.

Combinazióne. *s. f.* Il combinare e Il combinarsi. | Unione, Accozzo, di più numeri presi a due a due, a tre a tre, ec. || *T. chim.* Unione di più corpi eterogenei, dai quali risulta un altro corpo omogeneo. || Caso, Accozzo fortuito di più cagioni che producono un effetto: « Il trovarmi qui oggi è proprio una combinazione: - Se per combinazione lo incontri, salutalo in nome mio. » || *T. alg. Combinazioni,* I cangiamenti che possono farsi nel mettere insieme più cose prendendole due a due, tre a tre, quattro a quattro, ec.

Combriccola. *s. f.* Compagnia di gente che si consigli insieme di far male o d'ingannare altrui, o di spadroneggiare, e cose simili: « Ci sono combriccole di più specie: combriccole morali, combriccole politiche, combriccole letterarie, ec.: - Chi non è della combriccola, non speri d'essere aiutato: - Hanno fatto combriccola insieme. » || Talora anche in buon senso per Brigata di amici, per lo più sollazzevole.

Combriccolóne. *s. m.* Chi suole essere spesso in combriccole.

Combustíbile. *ad.* Atto a potersi bruciare: « Materie combustibili ed evaporabili. » || In forza di *sost. Combustibile,* dicesi per Legna, Carbone od altro da ardere; e chimicam. dicesi Ogni corpo che possa unirsi all'ossigeno. — Dal lat. *comburere,* Abbruciare.

Combustibilità. *s. f. astr.* di Combustibile; L'esser combustibile; ma è voce particolare del linguaggio dei Chimici.

Combustióne. *s. f.* L'abbruciare, Abbruciamento. || *Mettere in combustione,* dicesi figuratam. per Mettere in grande agitazione, confusione, ec.: « Questa notizia ha messo in combustione tutta Firenze. » — Dal lat. *combustio.*

Combutta. *s. f.* Voce familiare, usata nella maniera: *In combutta,* per In un miscuglio, In comune, Tutt' insieme, e simili: « Dormono tutti in combutta: - Mettono tutto in combutta: - Libri, fogli, lettere, conti, tutto in combutta. »

Cóme. Particella che serve a reggere uno dei termini del paragone, e vale A guisa, In guisa, Siccome, In quel modo, Secondo che: « Chiaro come l'ambra, come la luce del sole: - Così come dissi: - Non è più come prima: - Amatemi com'io vi amo. » || Allorchè ha per secondo termine del

paragone un pronome di prima, di seconda, di terza persona sing. o di terza persona pl., questo fa comunem. *Me, Te, Lui, Loro:* « Come me, Come te, Come lui, Come loro. » || A modo di, A guisa di: « Ha un capo com'un pan di zucchero: - Questi frutti sono come cetriuoli. » || In corrispondenza con *Così*, vale Tanto... quanto, Non solo... ma ancora: « L'ordinamento di Servio Tullo fu utile così alla pace come alla guerra: - L'uomo grande si mostra eguale così nella prospera, come nell'avversa fortuna. » || per Quanto; e spesso ha dell'intensivo: « Tu sai come è rigoroso mio padre: - Come tu sei stolto! - Come è tranquillo oggi il mare! » || In proposizione interrogativa, vale In qual modo? « Come hai tu potuto far ciò? - Come uscirà egli di quel pericolo? » || E con senso di maraviglia: « Come? Non sarà permesso a me quel che è permesso agli altri? - Come? Ha avuto il cuore di far ciò? » || *Come colui*, o *colei, Come quello*, o *quella*, rende ragione e dichiara il già detto: « Il tiranno può far tutto, come colui che si governa a suo arbitrio. » || *Come se*, lo stesso che Quasi che: « Mi risponde, come s'io fossi il suo servitore: - L'ama, come se fosse il suo figliuolo. » Spesso anche il *Se* è taciuto: « Lo ama come fosse il suo figliuolo. » || *Come mai?* usato in proposizione interrogativa, lo stesso che In qual modo? Perchè? « Come mai hai fatto questo? - Come mai non sei venuto? » || *Come dire*, modo dichiarativo con senso di Cioè, Vale a dire: « Cerimonie, come dire seccature: - Gli fece un inchino, come dire: andatevene. » || E a modo d'interrogazione risentita quando si ode cosa che non ci piaccia: « Ho venduto quel libro: - Come dire? - T'ha servito proprio bene. - Come dire? » || *Come*, spesso ha il senso di *Che*, e prende forza di *cong.* mandando per lo più il verbo al soggiuntivo o al condizionale: « Gli dissi come avessi fatto tutto: - Mi scrisse come sarebbe venuto tra poco. » || *Com'essere*, vale Come per esempio: « Che vuol dir leticare? - Com'essere quando uno ha che dire con un altro. » || *O sai, o sapete, com'è?* Maniera usata con un certo tono di dispetto, allorchè, questionando, vogliamo stringere il discorso e quasi troncarlo, ed equivale a Sapete qual è la mia risoluzione? Sai che cosa t'ho da dire? « O sapete com'è? Sbrigatevela un po' tra voi? » || Nei modi *Oggi com'oggi, Ora com'ora, Voi come voi* ec. ha senso determinativo e intensivo: « Ora com'ora non posso venire: - Oggi com'oggi siamo in cattive acque: - Voi come voi lo potete fare. » || *Come qualmente*, maniera congiuntiva d'uso volgare, o che talora si adopera per ischerzo: « Mi scrisse come qualmente sarebbe venuto: - Sono con questi due versi a dirle come qualmente ec. » || *Senza dire nè che nè come*, maniera familiare che vale Senza fiatare, Senza dire alcuna ragione di quel che si fa, che anche diciamo *Senza dire nè ahi nè bai.* || *avv. di tempo*, e vale Mentre, Quando, Nel tempo che; ma in questo senso non è comune. || Vale anche e più spesso, Appena che, Subito che: « Com'ebbe finito di parlare, tutti se n'andarono: - Com'ha dato un ordine, vuol esser subito obbedito. » || *Come si sia, Come si fosse*, per Comunque si sia, si fosse: « Come si sia, la cosa è molto brutta. » || *Come si sia*, vale anche Qualunque sia, Purchessia: « Piglia un cencio come si sia. » || *A come*, seguito da un verbo, è modo congetturale e vale Secondo che: « A come parla, si piglierebbe per un santo: - A come vivono, sono due bricconi: - A come scrive, parrebbe un galantuomo. » || *E come!* modo di grande affermazione o confermazione che significa Benissimo, Moltissimo, Volentierissimo, e simili: « Ti piace il vino? - E come! - Stanno d'accordo in famiglia? - E come! - Lasceresti l'insegnamento? - E come! » || Preceduto dall'articolo, prende forza di *sost.* e significa Via, Modo, Mezzo di fare una cosa: « Farei questo, ma ancora non so il come. » || *Il perchè e il per come*, maniera familiare di maggior forza che il semplice Perchè: « Ti dirò il perchè e il per come ho fatto questo: - Vuol sapere sempre il perchè e il per come d'ogni cosa. » — Dal lat. *quomodo*, per via di apocope.

Comecchè. *avv.* Benchè, Tuttochè, Quantunque; ma non è d'uso comune almeno parlando.

Comecchessía. *avv.* In qualunque modo, Comunque sia, Del linguaggio scritto.

Comèta. *s. f.* Corpo celeste della natura dei pianeti, e che, come questi, trae la sua luce dai raggi solari; se non che descrive un'elisse più allungata di quella che descrivino i pianeti medesimi, ed è corredata di raggi luminosi in forma o di chioma. o di coda, o di barba; onde dicesi *chiomata, codata, barbuta.* — Dal lat. *cometa*, gr. κομήτης.

Cometòide. *s. f. T. astr.* Nome di corpo celeste o di meteora, somigliante a cometa.

Comicaménte. *avv.* In maniera comica, Da comico.

Còmico. *ad.* Di commedia, o Di commediante, Appartenente a commedia o a commediante: « Poesia comica, Poeta comico, Genere comico, Maniere comiche, Compagnia comica, ec. » || Prendesi anche nel linguaggio familiare per Ridicolo, Faceto, Buffo, e simili: « Ma sapete che siete assai comico? - Questa risposta è davvero comica. » || *O questa è comica!* diciamo a modo di esclamazione ironica, lo stesso che Questa è curiosa, è bella, e simili. || In forza di *sost.:* « Anche gli uomini grandi hanno del comico: - Questo fatto ha del comico e del tragico. » — Dal lat. *comicus*, gr. κωμικός.

Còmico. *s. m.* Attore propriam. di commedia, ma estendesi anche ad Attore di qualsivoglia dramma: voce che i comici presenti, almeno quelli di cartello, non accettano più volentieri: « Compagnia di comici: - Pare un comico. » || Scrittor di commedie: « I comici greci: - I comici del Cinquecento. »

Comìgnolo. *s. m.* La parte più alta del tetto che ha più pendenze. || La trave che forma e regge la spina del tetto. || Specie di embrice fatto a doppia pendenza per uso di coprire il comignolo. — Forma varia di *colmignolo.*

Cominciare e suoi derivati. V. INCOMINCIARE e suoi derivati.

Comino. *s. m.* Genere di piante della famiglia delle ombrellifere, la cui specie più comune è il Comino da piccioni; e lo stesso nome si dà pure al Seme di detta pianta, che è simile agli anaci. — Dal lat. *cuminum*, gr. κύμινον.

Comitáto. *s. m.* Commissione di alcune persone, eletta a qualche fine. Voce troppo abusata. — Dal lat. *comitatus.*

Comitiva. *s. f.* Compagnia; e dicesi propriam. di Quella gente, per lo più ragguardevole, che accompagna alcuno per cagione d'onore; ma dicesi anche per Qualsivoglia compagnia che faccia viaggio insieme: « Arrivammo alla villa con tutta la comitiva. » — Dall'*ad.* basso lat. *comitivus.*

Còmito. *s. m. T. stor.* Colui che a bordo di una nave da guerra comandava alla ciurma e sopravvedeva al servizio di essa nave. — Dal basso lat. *comitus.*

Comiziále. *ad. T. stor.* aggiunto di quei giorni, in cui tenevansi i comizj a Roma. || *Morbo comiziale*, dicesi, non però comunem., L'epilessia, perchè, se nel tempo dei Comizj alcuno ne fosse stato colto, scioglievasi l'adunanza. — Dal lat. *comitialis.*

Comizio. *s. m. T. stor.* Luogo in una parte del Foro romano, ove tenevansi i comizj. || Adunanza, nella quale il popolo romano dava i suoi suffragj per fare le leggi, o crear magistrati. In questo senso quasi sempre nel *pl.*, e secondo la natura o l'oggetto di essi, dicevansi *Comizj Tributi, Curiati, Centuriati* e *Consolari.* || Per similit. oggi diconsi *Comizj* certe pubbliche adunanze, nelle quali per via di voti si fanno elezioni o prendonsi risoluzioni quali che sieno. || *Comizio agrario*, Associazione dei diversi possidenti, per lo più di una provincia, a fine di aiutarsi scambievolmente nella cultura del suolo e nel promuovere tutto ciò che possa far prosperare l'agricoltura. — Dal lat. *comitium.*

Còmma. *s. m.* Particella di periodo, minore di quella che dicesi Membro, e che distinguesi generalmente con una virgola. || *T. mus.* Il più piccolo intervallo fra suono e suono. || † Per *Sottoparagrafo* o *Capoverso*, parlando di legge, regolamento, e sim. è molto improprio. — Dal lat. *comma*, gr. κόμμα.

Commèdia. *s. f.* Componimento drammatico, di soggetto e di stile meno alto, con intreccio di fatti piacevoli più che gravi, con esito non funesto; il quale mettendo in ridicolo qualche vizio, o tratteggiando qualche particolare carattere, si propone l'emenda dei costumi e il miglioramento dell'uomo: « La commedia è imitazione della vita e specchio dei costumi. » || *Commedia di carattere*, dicesi Quella che mette in mostra principalmente un carattere umano, virtuoso o vizioso, ed è di azione più semplice. || *Commedia d'intreccio*, Quella, la cui azione è più complicata e che consiste principalmente nell'intreccio dei fatti. Oggi poi abbiamo le *Commedie politiche*, le *Commedie sociali*, le *Commedie storiche*, ec. e in tanta moltiplicazione di generi comici, abbiamo quasi perduto il vero genere della commedia. || *Commedia togata*, dicevasi la Commedia d'argomento romano, distinguendosi dalla *Commedia palliata*, che era d'argo-

mento greco, tuttochè scritta latinamente. || *Commedia*, si dice anche un Fatto ridicolo e stravagante, ed anche un'Azione o cosa non seria, e che talora si conduce simulatam. per ingannare altrui: « Tutte quelle dimostrazioni d'affetto sono una commedia per dargliela ad intendere: - Quel letichío fra le donne fu proprio una commedia. » || *Far le commedie*, dicesi per Recitare in un teatrino messo su in casa. || *Far commedie*, dicesi familiarmente per Fare atti o dir cose, le quali dien luogo a qualche pubblicità: « Non faccia commedie; abbassi la voce, chè non voglio far ridere il vicinato. » || *Fare* due o più *parti in commedia*, dicesi familiarmente di chi fa uffizj o servigj diversi, o di chi rappresenta opinioni e sentimenti diversi secondo il luogo dov'è, e le persone colle quali parla. || *Mettere in commedia*, lo stesso che Mettere in ridicolo: « Tutte le cose più serie e'le mette in commedia. » || E dinanzi a fatti che abbiano del ridicolo, diciamo spesso esclamando: *Che commedie!* o *È una commedia.* || *Personaggio da commedia*, dicesi di Uno che abbia del ridicolo nella persona o nei costumi. || E di cosa che si ripeta spesso e che perciò annoi e stanchi, diciamo *Che è sempre la stessa commedia.* — Dal lat. *comœdia*, gr. *κωμῳδία*.

Commediante. *s. c.* Attore o Attrice comica.

Commedina. *dim.* di Commedia; Commedia assai breve e semplice, e dicesi per lo più di quelle che si fanno recitare a'ragazzi. || *Far le commedine*, si dice dei ragazzi che recitano per diletto in casa propria.

Commediògrafo. *s. m.* Scrittore di commedie. — Da *commedia*, e il gr. *γράφω*, Scrivere.

Commediòla. *s. f.* Commedia non lunga e di semplice intreccio.

Commedióne. *s. m.* Commedia molto lunga e per lo più fatta con molta pretensione.

Commemorábile. *ad.* Degno di commemorazione; poco comune. — Dal lat. *commemorabilis*.

Commemorare. *tr.* Ricordare, Far menzione, Rammemorare; ma riferiscesi più spesso a cose religiose o pubbliche: « Oggi la chiesa commèmora la natività di Maria: - Anche quest'anno furono a Milano commemorate le Cinque Giornate. » *Part. p.* COMMEMORATO. — Dal lat. *commemorare*.

Commemorativo. *ad.* Atto o Fatto per commemorare: « Festa, Medaglia, Iscrizione commemorativa. »

Commemorazióne. *s. f.* Il commemorare. || Breve elogio di persona da qualche tempo defunta, recitato in una solenne occasione. || *T. eccl.* La orazione che si recita dal sacerdote in memoria di un santo, nel giorno che si celebra un'altra festa. || *Commemorazione de' fedeli defunti*, diconsi dalla chiesa I sacri ufficj che si fanno nel giorno dei morti. — Dal lat. *commemoratio*.

Commènda. *s. f.* Grado cavalleresco, al quale in certi ordini va congiunta una rendita; e prendesi anche per la Rendita stessa. || In passato dicevasi la Rendita ecclesiastica, data a godere a un prete o ad un cavaliere. — Dal barb. lat. *commenda*.

Commendábile. *ad.* Degno d'esser commendato. — Dal lat. *commendabilis*.

Commendare. *tr.* Lodare, Approvare: non comune. *Part. p.* COMMENDATO. — Dal lat. *commendare*.

Commendatário. *s. m.* Colui che è investito di una commenda.

Commendatizio. *ad.* Aggiunto di Lettera di raccomandazione; e usasi più spesso in forza di *sost. f.*

Commendatóre. *s. m.* Cavaliere investito e fregiato della commenda.

Commendévole. *ad.* Degno d'esser commendato.

Commensále. *s. m.* Chi siede alla medesima mensa.

Commensurábile. *ad. T. mat.* Aggiunto di Quantità che hanno una comune misura. — Dal basso lat. *commensurabilis*.

Commensurabilità. *s. f. astr.* di Commensurabile; L'esser commensurabile; proprietà di quelle quantità che hanno una misura comune, ed è term. delle matematiche.

Commentare. *tr.* Far commenti, Illustrare con commenti: « Ha commentato tutti i classici latini: - Il T. ha commentato Orazio per uso degli stroluaghi. » || *fig.* e in linguaggio familiare, Interpretare o Dichiarare le altrui parole tirandole a senso non buono, e con fine maligno: « C'è chi si diverte a commentare i discorsi altrui e a metter del male tra questo e quello. » *Part. p.* COMMENTATO. — Dal lat. *commentari*.

Commentário. *s. m.* Lungo ed erudito commento: « Il commentario dei Grammatici alessandrini ai poemi omerici. » || *Commentario*, dicevasi Il libro, in cui gli antichi scrivevano per ricordo i fatti e le cose che occorrevano loro alla giornata. || Onde *Commentarj*, si chiama un genere di istoriografia, maggiore della Cronaca e minore della Storia propriamente detta, e scritto per lo più da quello stesso che ha avuto parte nei fatti narrati. — Dal lat. *commentarium*.

Commentatóre-trice. *s. m.* e *f.* Colui o Colei che ha scritto un commento.

Comménto. *s. m.* Interpretazione, Esposizione degli scritti altrui: « Il commento della Divina Commedia; l'Ottimo Commento; Commenti più oscuri del testo. » || *Fare il commento alle parole altrui*, Interpretarle per lo più malignamente. E a chi soggiunga alle nostre parole osservazioni non molto convenienti, diciamo: *Non c'è bisogno di tanti commenti, sa ella?* — Dal lat. *commentum*.

Commerciábile. *ad.* Da potersi commerciare.

Commerciabilità. *s. f. astr.* di Commerciabile. L'esser commerciabile.

Commerciále. *ad.* Che riguarda il commercio; e dicesi più spesso di Diritto.

Commercialménte. *avv.* In modo commerciale, o Per rispetto al commercio.

Commerciare. *intr.* Esercitare il commercio o un commercio: « Commèrcia in libri, in quadri, ec.: - L'Italia commerciava un tempo coll'oriente. » *Part. pr.* COMMERCIANTE. || In forma d'*ad.* Che esercita il commercio o un dato commercio. || In forza di *sost.* Chi esercita il commercio. *Part. p.* COMMERCIATO. — Dal lat. *commercari*.

Commèrcio. *s. m.* Il trafficare, Lo scambiare merci o denari in digrosso o al minuto: « Il commercio è la vita dei popoli: - In tempo di guerra il commercio languisce. » || *Luogo, Città, Paese*, e sim. *di commercio*, vale Luogo ec. dove fiorisce il commercio, e dove molti vi attendono. || *Essere* o *Stare al commercio*, dicesi di Chi ha qualche traffico, o commercia in alcune cose. || *Essere in commercio*, o *fuori di commercio*, detto di cosa, vale Essere o Non essere in vendita pubblica: « Quel libro non è in commercio. » || E per Traffico; anche in senso *fig.*: « C'è chi fa commercio di tutto, perfino dell'onore e della coscienza. » || *Commercio*, usasi anche per Relazione scambievole tra una cosa e l'altra: « Il commercio tra l'anima e il corpo. » || E per Relazione, Dimestichezza, di una persona con un'altra; onde *Commercio umano*, dicesi per il Conversare degli uomini tra di loro; più comunem. Consorzio umano. || E con senso non buono, Pratica. || *Commercio carnale*, Congiungimento illecito. || *Commercio epistolare*, Corrispondenza per via di lettere, comunemente Carteggio. — Dal lat. *commercium*.

Comméssо. *s. m.* Impiegato, il quale viene subito dopo il Segretario. || Anche la Polizia ha i suoi *Commessi*, che sono superiori alle semplici Guardie. || *Commesso di negozio*, Colui che fa le faccende del principale.

Comméssо. *s. m.* Lavoro in pietre o a mosaico, che più comunemente dicesi *Lavoro di commesso.*

Commessúra. *s. f.* Commettitura, e il Luogo dove si commette.

Commestíbile. *ad.* Aggiunto di cibo, vivanda, Cosa qualunque da mangiare; ma usasi più spesso in forza di *sost.*: « Vendita di commestibili. » — Dal basso lat. *comestibilis*.

Comméttere. *tr.* Dar ordine che ti sia fatta alcuna cosa; e più spesso intendesi di lavori: « Ho commesso uno scaffale al mio legnaiolo: - Vedi di commettermi un paio di scarpe. » || E riferito a mercanzie, vale Dare ordine che te ne sia mandata alcuna, pagata da te: « Ho commessa a Livorno una pezza di panno: - Ho scritto che mi commettano a Parigi il Dizionario del Littré. » || Talora usasi per semplicemente Comandare, Imporre: « Fa tutti i servigj, senza che alcuno glielo commetta. » || E per Affidare detto di ufficj, ma non è d'uso assai comune. || Assai più comunem. usasi, ma in cattiva parte, per Fare, Operare, Consumare: « Commettere una colpa, un delitto, un errore, uno sproposito, ec. » || *Commettere*, vale anche Mettere insieme, Incastrare, Congegnare, detto di legnami, pietre, o simili; e in questo senso usasi più spesso nell'*intr.* per Combaciare, Essere ben congiunta una pietra o un pezzo di legname coll'altro: « Queste impòste non commettono bene: - Le pietre di quel muro commettono poco. » *Part. p.* COMMESSO. — Dal lat. *committere*.

Commettimále. *s. m. ind.* Quegli che mette inimicizie fra una e un'altra persona; più comunemente Mettiscandali.

Commettitóre-trice. *verbal.* da Commettere; Chi o Che commette.

Commettitúra. *s. f.* Il modo di commettere le diverse parti di checchessia, e Ciò che serve a commetterle. || Il punto, ove due cose sono com-

messe: « Questo vaso versa da tutte le commettiture. »

Commiáto. *s. m.* Licenza di partire domandata o data: « Prender commiato, Dare commiato: - Commiato amorevole, brusco, brutto. » — Dal lat. *commeatus.*

Commilitóne. *s. m.* Compagno attualmente o in passato nella milizia. || Si trasporta anche a significare Compagno in qualche impresa ardua e pericolosa. — Dal lat. *commilito.*

Comminare. *tr. T. leg.* Minacciare, detto di pene stabilite dalla legge contro a chi la trasgredisce. *Part. p.* COMMINATO. — Dal lat *comminari.*

Comminatòria. *s. f. T. leg.* Intimazione fatta dal giudice minacciando qualche pena.

Comminatòrio. *ad. T. leg.* Che ha in sè minaccia: « Clausola comminatoria. » || E anche fuor dell'uso legale, e parlando di Dio: « Le parole dette da fra Girolamo a Carlo VIII si chiamarono comminatorie da parte di Dio. »

Comminazióne. *s. f. T. leg.* Minaccia di pena o danno a chi trasgredisce una legge, non osservi un ordine, una convenzione e simili. — Dal lat. *comminatio.*

Comminúto. *ad. T. chir.* Aggiunto di frattura, ed è quando l'osso si rompe in più parti. — Dal lat. *comminutus.*

Commiṡerando. *ad.* Degno di commiserazione: « Pover uomo, s'è ridotto in uno stato commiserando. » Più comunem. Miserando. — Dal lat. *commiserandus.*

Commiṡerare. *tr.* Mostrare, con atti e con parole, compassione per le altrui sventure. Di uso non frequente. *Part. p.* COMMISERATO. — Dal lat. *commiserari*

Commiṡerazióne. *s. f.* Sentimento che ci muove a reputar quasi come proprie le altrui sventure, e sentirne pietà. || Atto di compassione: « Gli fu dato un piccolo sussidio per commiserazione. » — Dal lat. *commiseratio.*

Commissariáto. *s. m.* Ufizio e qualità di commissario: « Il commissariato gli frutta tremila lire l'anno. » || Il tempo nel quale si esercita tale ufficio: « Sotto il suo commissariato non si videro soprusi. » || Distretto, o Quartiere, dove il commissario esercita il suo ufficio: « Ogni quartiere di Firenze era già un commissariato. » || La residenza: « Il commissariato di Santo Spirito era in Via Maggio. »

Commissário. *s. m.* Quegli, a cui è delegata un'autorità, o politica, o militare, o di polizia: « Quelli, che ora si chiamano Delegati, avanti il 59 si chiamavano Commissarj. » E così ci sono *Commissarj di guerra, Commissarj di polizia* ec.

† **Commissionare.** *tr.* per *Commettere, Ordinare di comprare*, è il fr. *commissionner. Part. p.* COMMISSIONATO.

Commissioncèlla. *dim.* di Commissione; Leggiera commissione.

Commissióne. *s. f.* Incarico dato altrui di fare o provvedere checchessia: « Ogni volta che viene a Firenze, gli danno un monte di commissioni: - Il Conte B. ebbe la commissione dal Re di andare a salutare la Imperatrice: - Feci quel che feci per commissione del Ministro: - Ha eseguito finalmente la commissione. » || Numero di persone intelligenti, o pratiche di una data maniera, elette e deputate a studiare una questione, a fare certe speciali operazioni, e riferirne, per poi prenderne definitiva risoluzione: « Quando Pietro Leopoldo voleva che una cosa non si facesse, la faceva studiare a una commissione. » E ora si fanno sempre *Commissioni scientifiche, esaminatrici, di finanza, consultive, d'inchiesta,* ec., ec. || *T. teol. Peccati di commissione,* diconsi Quelli, che consistono nel far cosa vietata dalla legge morale. — Dal lat. *commissio.*

Commistióne. *s. f.* Il mescolare insieme più cose. || *Commistione de' cibi, T. eccl.* Il mescolare nei giorni di divieto cibi magri con cibi grassi. — Dal lat. *commixtio.*

Commisto. *ad.* Mescolato insieme con altre cose. — Dal lat. *commixtus.*

Commiṡurare. *tr.* Misurare una cosa a rispetto di un'altra. *Part. p.* COMMISURATO.

Committènte. *ad. T. comm.* Aggiunto di casa di commercio, che commette checchessia a un'altra casa. || In forza di *sost.* Colui che commette alcuna faccenda, od ordina alcuna cosa ad un suo corrispondente o ad un negoziante, e sim.: « Le spese sono a carico del committente. » || Colui che commette o alloga a un artista un lavoro, un'opera.

Commodòro. *s. m.* Titolo nella marina inglese ed americana dell'Ufficiale che tiene un grado di mezzo tra il capitan di vascello e il contrammiraglio. — Dall' ingl. *commodor.*

Commòsso. *part. p.* di COMMUOVERE.

Commozioncèlla. *dim.* Commozione; Leggiera commozione.

Commozióne. *s. f.* Lo stato dell'animo commosso da diverse passioni od affetti, ma più specialm. da quello della pietà, o della meraviglia: « Mentre raccontava quel fatto doloroso, la commozione era generale: - Non piangeva, ma gli si leggeva la commozione sul viso: - In quel paese si provano ad ogni poco commozioni (gl'infrancesati dicono *emozioni*) diverse, ora di stupore, ora di meraviglia, ora di spavento ec. » — Dal lat. *commotio.*

Commuòvere. *tr.* Destare nell'animo altrui il senso della pietà o della meraviglia: « Le sue parole mi commossero; e gli perdonai non solo, ma lo soccorsi: - Le meraviglie di Roma mi commossero. » || *rifl.* Sentirsi agitare da una passione, specialmente di pietà o di meraviglia: « A quel dramma il pubblico tutto si commosse, e molti piangevano. » E così dicesi *Commuoversi di una data cosa. Part. pr.* COMMOVENTE. || In forma d'*ad.* Che commuove l'animo al dolore, alla pietà, alla compassione: « Parole, orazioni commoventi: - Spettacolo, scena, atti commoventi. » *Part. p.* COMMOSSO. || In forma d'*ad.* Sopraffatto, Agitato da qualche passione: « Sentirsi commosso, Aver l'animo commosso da pietà, da maraviglia: - Commosso alle lacrime. » || Detto del mare, Agitato dal vento. — Dal lat. *commovere.*

Commutàbile. *ad.* Che si può commutare.

Commutare. *tr.* Mutare o Barattare l'una cosa con l'altra: più spesso riferiscesi a pena: « Gli è stata commutata la carcere nell'esilio. » *Part. p.* COMMUTATO. — Dal lat. *commutare.*

Commutativo. *ad.* Aggiunto di Giustizia, dicesi Quella che spetta al commercio, alla vendita, ec. e che, ne' cambj dell'una cosa coll'altra obbliga a rendere l'equivalente di ciò che si riceve.

Commutazióne. *s. f.* L'atto e L'effetto del commutare: « Ho avuto una commutazione di pena. »

† **Comò.** *s. m.* (fr. *commode*). Dirai, *Cassettone.*

Comodaménte. *avv.* Con comodità: « Strada, per la quale si passa comodamente. » || Rif. a spazio, Senza strettezza, Con agio: « Stanza dove stanno comodamente due letti. » || Agevolmente: « In due ore si fa comodamente una colonna del Vocabolario. » || *Vivere comodamente,* Essere agiato dei beni di fortuna: « Non è ricco; ma ha da vivere comodamente. »

Comodíno. *s. m.* Mobile in forma di piccolo cassettone, che si tiene accanto al letto, e serve per tenervi, o dentro, o sopra il suo piano, generalmente di marmo, ciò che può bisognar per la notte: « Nel cassetto del comodino ci tengo sempre la pistola a sei colpi: - Sul comodino ci tengo la boccia dell'acqua, la candela, e i fiammiferi. » || *Fare* o *Servire da comodino,* dicesi quando altri, abusando della dabbenaggine d'una persona, se ne serve a comodi, a servigj poco onesti: « O sai com'è? io non vo' servir da comodino a nessuno: in casa della signora B. non ci vado più. » || Sipario minore, che si cala, finito l'atto: il maggior sipario dicesi Telone: « Alla Pergola è più bello il comodino che il telone. »

Comodità. *s. f. astr.* di Comodo, L'esser comodo: « A comprar la villa mi indusse la sua gran comodità: belle stanze, bella veduta, vicinissima alla stazione ec. » || Opportunità, Occasione favorevole, e sim. || *La comodità fa l'uomo ladro,* prov. che si usa a significare come l'occasione induce spesso a peccare, e che è bene fuggir le occasioni.

Còmodo. *s. m.* Tutto ciò che è di sodisfazione ai sensi, o dà modo e opportunità di fare agevolmente checchessia, o di evitare noie e seccature: « È un gran comodo aver la villa prossima alla stazione. » E così una casa ha tutti i *suoi comodi,* quando nulla manca a potervi abitare con ogni agio, e c'è tutto il bisognevole a buona e sana abitazione. || Si dice poi che una persona *vuole tutti i suoi comodi,* quando non solo sfugge ogni più lieve disagio, ma studia il modo di vivere spensieratamente, e quasi mollemente; e di chi è tale diciamo che è *l'uomo de' suoi comodi.* || E per Utilità, Servigio, e sim.: « Lo traduco per comodo di chi non sa il latino. » || *Fare comodo altrui una cosa,* Tornare o in un modo o nell'altro a sua utilità o sodisfazione: « Se quel libro ti fa comodo, tienlo pure: - Un premio alla lotteria mi farebbe comodo: - La corruzione del popolo fa comodo a certi governi: - Quella donna la tengo presso di me, perchè mi fa comodo. » || *Andare col suo comodo,* vale Camminare adagio adagio, senza affaticarsi: « Vado in su col mio comodo: tanto mi basta d'arrivare alle 24. » || *Fare una cosa col suo comodo,* o *con tutto il suo comodo* o *a suo comodo,* Farla senza darsi fretta o disagio, e quando torna opportuno. || *A comodo,* Quando vien bene: « Lo farò a comodo. » || *Con*

più comodo, Quando la fretta o le faccende il permettono: « Ora ho fretta; ne parleremo con più comodo. » || *A mio comodo,* si riprende quando altri ci sollecita a qualcosa: « Fa' presto, via! - A mio comodo. » || *Comodo,* dicesi il Calesse, il Baroccino, o altro legno da trasporto: « Vieni domani alla villa: ti mando il comodo fino alla stazione. » || *Comodo,* si chiama anche il Cesso; ed è voce più pulita. — Dal lat. *commodum.*

Còmodo. *ad.* Che sodisfà al nostro desiderio, al nostro bisogno, ec.: « Tu hai a fare quel che ti riesce più comodo. » || *Abito comodo, Calzatura comoda,* Quella un poco larga, da render liberi i movimenti: « Quel soprabito fatelo piuttosto comodo: - Scarpe comode per via dei calli. » || Aggiunto di qualsivoglia luogo, vale Vicino, e Agevole ad andarvi. || *Luogo comodo,* il Cèsso. || *Persona, Famiglia comoda,* Persona, famiglia agiata di beni di fortuna. || *Avere comoda una cosa,* Averla vicina e manesca. || Quando alcuno per atto di cerimonia, o si leva il cappello, o si alza da sedere, o simili, per pregarlo che non lo faccia gli diciamo: *Stia comodo.* — Dal lat. *commodus.*

Comodóne. *accr.* di Comodo: « Questa cosa mi fa un comodone signorile. » || E a modo d'*ad. Comodone,* dicesi di Persona che ama tutti i suoi comodi.

Comodúccio. *dispr.* e *dim.* di Comodo: « In villa mi ci son fatto tutti i miei comoducci; e ci sto volentieri. »

Compaeśáno-ána. *s. m.* e *f.* Uomo o Donna del medesimo paese: « Siamo compaesani: - Quell'uomo è compaesano di Pietro: - È una mia compaesana. »

Compaginare. *tr.* Congiungere strettamente più parti a formare un tutto: non comune. *Part. p.* COMPAGINATO. — Dal lat. *compaginare.*

Compágine. *s. f.* Congiunzione, Connessione delle diverse parti di un tutto; ed anche Il complesso di quelle. — Dal lat. *compago.*

Compagna. *fem.* di Compagno. || *Compagna della vita,* o solam. *Compagna,* dicesi la Moglie.

Compagnévole. *ad.* Che ama la compagnia, specialmente come occasione a spassi e sollazzi: « È un uomo molto compagnevole. » || Il popolo *Compagnone.*

Compagnía. *s. f.* Lo star appresso ad alcuno, o per confabulare, o per accompagnarlo, o per far con esso gli ufficj comuni tra persone civili: « Uomo o Donna di buona o di uggiosa compagnia: - La compagnia de' buoni è fruttuosa. » || *Cavaliere* o *Dama di compagnia,* Quel cavaliere o quella dama, che sta attorno alla persona di un principe o di una principessa, per conversare, accompagnarla, e renderle servigj non umili. || *Fare, Tener, compagnia ad uno,* Stare con esso, o per sollevarlo un po' dalle cure, o per accompagnarlo: « Vieni a tenermi un po' di compagnia; son solo come un cane: - Fammi compagnia sino in piazza: - Una buona compagnia abbrevia mezzo il viaggio. » || Anche un'arme si dice che *fa compagnia* a chi sta o viaggia solo in luoghi remoti. || Invitando qualcuno a pranzo, gli si suol dire: *Venga domani a tenerci compagnia.* || E se, capitando qualcuno mentre si mangia, gli si offre di ciò che abbiamo dinanzi, e lo ripreghiamo anche dopo il rifiuto, quegli suol rispondere: *Ne prenderò un poco per compagnia.* || *Per compagnia prese moglie un frate,* si usa comunem. quando altri, invitandoci a qualche cosa, vogliamo significare di farla per amor di compagnia; ed anche suol dirsi per confortare altrui a farla: « Andiamo, vieni anche tu: per compagnia prese moglie un frate. » || *Compagnia,* Lo stare gli uomini uniti insieme civilmente: « La compagnia è vita del mondo. » || *La umana compagnia,* Tutti gli uomini in generale viventi in società. || *Compagnia,* Riunione di persone, o per conversare, o per altro passatempo: « O che bella compagnia! posso essere anch'io del numero? - Un'allegra compagnia di giovinotti. » || E quando Compagnie si fatte durano poco a mantenersi fiorite e concordi, si dice che sono *la compagnia del Ponte a Rifredi, pochi e mal d'accordo.* || *Compagnia,* Determinato numero di soldati sotto il comando di un capitano: « Una compagnia di bersaglieri, di fanteria, di artiglieria. » || Congregazione di persone, che si uniscono insieme con certe costituzioni per esercitare opere spirituali, o pietose, Confraternita: « La compagnia di San Benedetto Bianco; La compagnia della Misericordia. » . E il Luogo, dove si adunano gli ascritti ad una compagnia o confraternita, che per lo più è allato alla chiesa. || Comunanza di persone interessate in un traffico, in un negozio, ec. || Quel dato numero di persone, o commedianti, o cantanti, o saltatori, ec. che van girando il mondo per esercitare loro arte e far guadagno, o sotto un capo fisso, o scritturate da un impresario: « Alle Logge c'è la compagnia Morelli: - L'impresario della Scala ha scritturato una buona compagnia per metter su il *Profeta:* - Al Politeama c'è una compagnia di saltatori, con due bravi pagliacci. » || *Compagnia di Gesù,* Congregazione di preti regolari, fondata da sant'Ignazio di Loiola. || *Regola di compagnia,* Quella regola aritmetica, per la quale un guadagno o una perdita risultante da una società di commercio si ripartisce fra gl'individui che la compongono. || *Far libro di compagnia,* dicesi allorchè alla fine dell'anno o del mese, le spese si pareggiano coi guadagni, e nulla perciò avanza: « È assai se un povero impiegato può fare alla fine del mese libro di compagnia. » || *Amore e signoria non voglion compagnia,* prov. il quale significa come nell'amore e nel dominare non si vuol compagni.

Compagno. *s. m.* Colui che fa viaggio con un altro: « Andai a Roma, e fu mio compagno il G. » Si dice pure *Compagno di viaggio.* || Colui che è in compagnia di alcuno: « Venne quassù il C. con molti compagni. » || Persona che altri frequenta abitualmente: « I compagni l'hanno guastato; I buoni e i cattivi compagni. » || Chi è familiare di alcuno, e fa quasi vita comune con esso: « È un mio compagno, e lo amo più d'un fratello. » || E per toglier fede alle testimonianze favorevoli degli amici o familiari, si suol dire: « Domandane al compagno mio, ti dirà quel che ti dico io. » || Chi è nel medesimo ufficio, o fa insieme con altri l'esercizio medesimo: « Compagno d'arme, Compagno di cattedra, Compagno di ufficio, Compagno di un'Accademia. » || Ed anche, Che ha in comune con altri qualche cosa: « Compagno nella gloria, nel martirio, nella pena, nel vizio. » || Chi fa un traffico insieme con un altro: « Io avrei comprato quella mercanzia; ma il mio compagno ci s'è opposto. » || E così molte ragioni mercantili si intitolano: « Il tal di tale e compagni. »

Compagno. *ad.* Eguale, o almeno Molto simile: « Rubò la scatola dove erano le gioie; e ve ne mise una compagna: - Com'è quel libro? - Compagno a quell'altro. »

Compagnóne. *ad.* Amante delle liete brigate, e che è di buona compagnia; ed anche Che volentieri si accompagna con altri: « È a quel mo' compagnone; e però si annoia in campagna. »

Companático. *s. m.* Tutte le cose che si mangiano col pane; ma specialm. le vivande di carne: « Molti impiegati arrivano a comprare un po' di pane per la famiglia; ma il companatico ci entra di rado. » — Da *cum* e *panis.*

Comparábile. *ad.* Da potersi comparare.

Comparare. *tr.* Porre a confronto, Paragonare: « Il freddo di Torino non si può comparare a quel di Berlino. » || Assomigliare, Agguagliare: « Compárano la virtù di Cesare con quella di Napoleone. » *Part. p.* COMPARATO. || In forma d'*ad. Anatomia comparata,* Quella scienza che studia la struttura dei corpi degli animali bruti, mettendola a confronto con quella dell'uomo, per notarne il divario. E così dicesi di altre scienze quando si studiano paragonandole alle simili, o a quelle di altri tempi o di altre nazioni: « Storia comparata de' varj popoli: - Filologia comparata ec. » — Dal lat. *comparare.*

Comparático. *s. m.* Qualità di compare, L'esser compare.

Comparativaménte. *avv.* Per rispetto a, A paragone: « Comparativamente a questa casa, quella è una capanna. » || A modo di comparazione: « Non parlo positivamente, ma comparativamente. »

Comparativo. *ad.* Che per via di comparazione dimostra le somiglianze e le differenze che passano fra due o più cose o idee congeneri. || Che serve a comparare: « Tavole comparative de' pesi e misure. » || *T. gram.* detto del Grado dell'aggettivo o dell'avverbio, che designa diminuzione o accrescimento del positivo; e in questo senso usasi spesso anche in forza di *sost.* || Detto di proposizione, vale Che contiene una comparazione. — Dal lat. *comparativus.*

Comparazióne. *s. f.* Il comparare, Confronto, Paragone: « Non c'è comparazione tra le due cose. » || *T. rett.* lo stesso che Similitudine. || *A comparazione, In comparazione,* posto avverbialm. Facendo il confronto, Comparativamente: « Questa casa in comparazione di quella è una capanna. » || *Senza comparazione,* Da non potersi paragonare con altra cosa; e per estens. Oltre modo, Fuor di misura. — Dal lat. *comparatio.*

Compáre. *s. m.* Colui che tiene il figliuolo altrui a battesimo, ed è quasi un secondo padre. || Il padre del battezzato rispetto a colui che lo leva

al fonte battesimale. || *Compare,* dicesi figuratam. e familiarm. di Chi sia nostro intrinseco: « Venne da noi con un suo compare. » || E anche si dice a persona non familiare, per atto di amorevolezza: « Compare, mi fate il piacere di aiutarmi a mettermi il sacco in ispalla. » || *Compare,* dicesi di Chi tien mano ad un altro in qualche inganno. E particolarm. dicesi di Colui che tien mano ai giocolieri nei loro giuochi di prestigio. || *Rimaner compare,* suol dirsi quando o si presta denari, o si sborsano per conto altrui, che poi non ci sono restituiti. || *Chi ha il lupo per compare, porti il can sotto il mantello,* prov. Chi ha da fare con gente scaltra, bisogna che vada molto cautelato. — Dal barb. lat. *compater.*

Comparire. *intr.* Arrivare inaspettatamente in un luogo: « Mentre si pranzava, comparì il sig. G. e si mise a tavola con noi: - Cristo comparve agli Apostoli nel Cenacolo: - Aspetta, aspetta, non comparve nessuno. » || Mostrarsi: « Comparisce sulla scena vestito malamente. » || *Far comparire una cosa in tale* o *in tal altro modo,* Mostrarla in un dato aspetto, Farla apparir tale, quale si determina dal contesto del discorso: « Per far comparire il Sonetto di sua invenzione, disse un monte di bugie. » || *Comparire,* vale anche Far bella mostra di sè, vestendo con eleganza e riccamente: « Non ha altra smania che quella di comparire: - Si fece un abito ricchissimo per comparire al par delle altre alla festa. » || Dar buon conto di sè, Fare, come suol dirsi, buona figura: « È galantuomo; e quando è la scadenza, per comparire venderebbe anche il letto. » || Avere una data apparenza: « A vederlo da lontano, comparisce un globo a liste nere e gialle. » || Presentarsi innanzi ad alcuno: « Non ho coraggio di comparirgli più dinanzi. » || Presentarsi in giudizio: « Fu citato a comparire il dì tanti di giugno. » || *Comparire,* detto di lavoro, vale Riuscir fatto presto e agevolmente: « A lui il lavoro gli comparisce molto, » cioè, ne fa molto in poco tempo, a cagione della sua destrezza. || E di raccolte che vengon su contro l'aspettazione: « Quest'anno credevo che la sparagiaia mi desse pochi sparagj; ma ogni giorno ne comparisce un diluvio. » *Part. pr.* COMPARENTE, che usasi comunem. in forza di *sost.* e come *T. for.* per Colui che si presenta al giudice, sia a convenire almeno in giudizio, sia a promuovere un' azione qualunque. *Part. p.* COMPARITO e più comunem. COMPARSO. — Dal lat. *comparere.*

Compariscènte. *ad.* Di bella apparenza; e specialmente parlandosi di persona sana, e di bell'aspetto: « Un bambino bello e compariscente. »

Compariscènza. *s. f.* La qualità astratta di ciò che è compariscente: « Ha quella compariscenza, ma poi, a guardarla bene, non è bella. » Per altro è di raro uso, e adoprasi invece sua *Appariscenza* e *Comparita.*

Comparita. *s. f.* La bella mostra che cose o persone fanno di sè: « I corazzieri quando sono in ischiera, fanno gran comparita. » || Il vedersi una cosa da gran distanza: « Ora i cartelli delle botteghe si fanno con lettere sterminate, perchè facciano comparita. » || *Far comparita,* detto di Progredire assai per la destrezza del lavoratore. || E *Fare comparita,* dicesi comunem. di una pietanza che, cotta, sazj presto, e poca quantità basti a nutrire, o di minestra o di altro, che nel bollire cresce assai di volume: « In una famiglia lo stracotto colle patate fa molta comparita: - Questo riso fa molta comparita. »

Comparsa. *s. f.* Il comparire: « La comparsa di una cometa; La comparsa delle rondini il 21 di marzo; La prima comparsa di un cantante sulla scena. » || Il mostrarsi in modo decoroso, nobile, leggiadro: « Quel vestito non è di gran costo; e pure fa la sua comparsa. » || Si dice però anche nel senso contrario, con un adiettivo acconcio: « Per essere il drappo tanto ricco, quell'abito fa una meschina comparsa. » || *Far bella* o *brutta comparsa nel mondo,* dicesi di chi vive in modo onorevole o no. || *Comparse,* si chiamano ne'teatri Quelle persone che non parlano, nè hanno parte efficace nel dramma, ma solo compariscono per mostra e per certi effetti scenici; onde la frase *Essere,* o *Andare in un luogo per comparsa,* vale Esserci o Andarci, non per aver parte effettiva a ciò che vi si fa, ma solo per fare un semplice atto di presenza: « Io non ci ho che far nulla nelle loro deliberazioni: ci sono per comparsa. » || *Cose di comparsa,* Cose fatte con grande apparenza, ma che hanno poca realtà. || *Comparsa, T. giur.* vale Accusa, o Citazione a comparire o rappresentarsi in giudizio; onde la frase *Dare una comparsa ad uno,* Citarlo a comparire in giudizio a fine di scolparsi o scontare la pena: « Egli continuamente m'ingiuriava, sì che andò a finire che gli diedi una comparsa. »

Comparso. *Part. p.* di Comparire.

Compartecipare. *intr.* Partecipare insieme con altri. *Part. p.* COMPARTECIPATO.

Compartecipazióne. *s. f.* Il compartecipare.

Compartécipe. *ad.* Che partecipa insieme con altri. — Dal basso lat. *comparticeps.*

Compartiménto. *s. m.* Il compartire: « È cosa assai difficile, nel colorire, il compartimento dei colori. » || Ciascuna delle divisioni regolari, che si fanno o ne' pavimenti, o nelle facciate, o altrove, per ornamento, o per cagione di ordine: « Tutto il soffitto è diviso in quattro compartimenti, dove sono effigiate le quattro stagioni. » || *Compartimenti,* si chiamano anche le Aiuole de' giardini. || *Compartimento,* nel linguaggio amministrativo si disse in Toscana, Quella parte di territorio, che oggi dicesi Provincia, con nome, ma non con grandezza romana.

Compartire. *tr.* Distribuire in modo che a ciascuno tocchi la sua parte: « La Provvidenza comparte giustamente i beni di quaggiù: - Raccolto il grano, lo compartiva a' poveri del paese. » || Dividere una superficie in certe date parti regolari: « Compartì il giardino in otto aiuole. » || Dare, Concedere: « La ringrazio dei favori che così spesso mi comparte. » || *Compartire il tempo,* Ordinare in modo le cose da farsi, che ciascuna si faccia in quella data ora: « Compartiva per modo il suo tempo, che gli riusciva far tutti i suoi vari lavori. » *Part. p.* COMPARTITO. || In forma d'*ad.*: « Giardino ben compartito. »

Compartitóre-trice. *verb.* da Compartire, Chi o Che comparte: « Il pendolo è esattissimo compartitore di ogni minima particella del tempo: - Il metronomo è una macchinetta compartitrice delle battute musicali. »

Compartitúra. *s. f.* Il resultamento del compartire: « Giardino con accurata compartitura; Bella compartitura di stanze. »

Compassare. *tr.* Misurare col compasso: « Compassò accuratamente tutte le parti, e poi fece la pianta. » || *fig.* Fare o Dire una cosa con estrema precisione: « Egli è il sor Preciso: ogni minimo atto e parola lo compassa con ogni scrupolo. » *Part. p.* COMPASSATO. || In forma d'*ad.* *Stile, Discorso compassato,* Stile, Discorso, molto misurato, e anche troppo. || *Uomo compassato,* Uomo che fa tutte le cose con estrema e minuziosa esattezza.

Compassataménte. *avv.* Con estrema ed anche affettata precisione: « Scrivere, parlare, compassatamente. »

Compassionare. *tr.* Fare atti e Dir parole di compassione per alcuno: « Tutti lo compassionavano, ma nessuno lo soccorreva. » *Part. p.* COMPASSIONATO.

Compassióne. *s. f.* Moto dell'animo, che ci fa sentir dolore de' mali altrui, quasi li soffrissimo noi: « Avere compassione di uno: - Farti alcuno compassione: - Piangere per compassione: - Sentir compassione di altrui, o delle altrui miserie: - La compassione è segno di bontà. » || *Essere una compassione,* dicesi di cosa miseranda: « Era una compassione il veder tanta gente ridotta in estrema miseria, e senza speranza di aiuto. » || *Far compassione,* usasi per atto di dispregio a persona debole o vile, e che pur ci provochi: « Tu mi fai compassione. » || Ed anche di lavoro o cosa fatta pessimamente: « È un Elogio che fa compassione. » — Dal basso lat. *compassio.*

Compassionévole. *ad.* Da far compassione, Degno di compassione: « Pover uomo, è in condizione veramente compassionevole. » || Detto di persona, Che per natura sente compassione degli altrui mali: « È tanto compassionevole, che si accuora de'mali altrui più che de' proprj. »

Compassionevolménte. *avv.* Con atti e parole compassionevoli.

Compasso *s. m.* Strumento geometrico, che serve a descrivere la circonferenza del circolo, e che pur si usa a misurare esattamente la lunghezza della linea retta, che è quanto dire a determinare la distanza da un punto a un altro. || *Compasso di proporzione* o *Compasso geometrico,* dicesi Un istrumento composto di due righe, per lo più di metallo o d'avorio, congegnate all' una delle loro estremità in modo da potersi aprire, sul piano delle quali sono segnate linee convergenti, divise in gradi, e serve a risolvere praticamente problemi d' aritmetica e di geometria. || *Compasso di riduzione,* dicesi Quello, le cui aste, appuntate da ambedue le parti, sono imperniate scorrevolmente in un dato punto intermedio, e determinato per modo, che, allargandosi, misurino da un lato uno spa-

zio doppio, triplo, ec., che dal lato opposto. || *Col compasso,* posto avverbialm. e coi verbi Fare, Vivere, Operare, e simili, dicesi figuratam. per Con ogni misura, Misuratamente, Compassatamente. || *Avere il compasso negli occhi,* si dice di chi sa determinare giustamente la misura con la sola vista. || *A compasso,* Con esattezza; tanto nel proprio quanto nel *fig.*: « Misurato a compasso, Disegnato a compasso: - Vivere, Operare a compasso. »

Compatìbile. *ad.* Degno di compatimento: « Poveraccio! è compatibile se perde la pazienza con quel demonio dintorno. » || Che può senza sconcio stare insieme con altra cosa: « Lo star molto lontani dal proprio ufficio non è compatibile con il buon procedere del servizio: - Il sussiego non è compatibile con l'amore. »

Compatibilità. *s. f. astr.* di Compatibile, L'esser compatibile; e si dice di quelle cose che non contrastano l'una con l'altra, e possono senza sconcio stare insieme: « C'è poca compatibilità tra l'arroganza e il domandar sempre soccorsi. » Più comune è il suo contrario *Incompatibilità.*

Compatibilménte. *avv.* Conciliabilmente, Per quanto può esser comportabile: « Farò quel lavoro compatibilmente con la mia poca perizia. »

Compatiménto. *s. m.* Compassione. || Più spesso si adopra per Indulgenza, Il giudicare benignamente altrui, o le cose sue, dissimulandone i difetti: « La difficoltà del lavoro mi farà degno di compatimento. » E così un artista domanda *il benigno compatimento* del pubblico.

Compatire. *tr.* Avere compassione, Provar dolore del male altrui. || In prov. *È meglio essere invidiato, che compatito,* È meglio esser in prosperità con invidia, che in miserie, ed altri ti abbia compassione. || Comunem. Avere indulgenza, Fare scusa a ciò che in altri ci sembra men che buono: « Lo compatisco, se alle volte gli scappa la pazienza: - Mi compatisca, se scrivo poco: ho tante brighe. » || Reputar quasi stolto, Giudicar degno di compassione come stolto: « Compatitelo: non sa quel che si dice. » E per atto di maggior dispregio a chi ci faccia ingiuria nè si creda degno del nostro risentimento: « Ti compatisco! » || *Farsi compatire,* Portarsi in qualche occasione in modo degno o di riprensione, o di dispregio: « Va' pure a quella festa; ma badiamo di non farti compatire: - Volle presentarsi al pubblico; ma si fece compatire. » || *Farsi a compatire,* maniera che significa Compatirsi l'uno l'altro, l'uno comportare e scusare i mancamenti dell'altro: « Piuttosto che arrovellarsi e bistrattarsi così, sarebbe assai meglio farsi a compatire. » *Part. p.* COMPATITO. — Dal basso lat. *compati.*

Compatriòtto e **Compatriòtta.** *s. m.* e *f.* Chi è della medesima patria: « È un mio compatriotto, venuto qua per trovar lavoro. »

Compatròno-òna. *s. m.* e *f. T. can.* Chi è patrono insieme con altri. || Dicesi anche del Santo, che una città o un paese invoca protettore con altro Santo. — Dal basso lat. *compatronus.*

Compattézza. *s. f.* La qualità, e Lo stato di un corpo compatto.

Compatto. *ad.* Si dice di tutti i corpi, le cui particelle o molecole sono tenacemente unite insieme, per modo che sono molto duri: « La luce e l'aria penetra anche ne' corpi più compatti: - Il legno del sorbo è più compatto di quello del pero. » || *Tessuto compatto, T. anat.* La parte più densa e più dura delle ossa, per opposto al Tessuto spugnoso. || *Compatto, T. tip.* detto di volume, o pagina, stampata molto fitta e con carattere minuto. || † Tirasi anche, ma molto sgarbatamente, a sensi figurati, come quando dicono *Compatto* un partito politico, allorchè tutti coloro che lo compongono procedono risolutamente in un volere medesimo: « La destra del Parlamento è disciplinata e compatta: la sinistra è il contrario: - La sinistra votò compatta. » — Dal lat. *compactus.*

Compendiare. *tr.* Ridurre in compendio: « Ho compendiato quasi tutti gli Annali del Muratori: - Gli scolari compèndiano la lezione del maestro. » || Esporre in compendio: « Compendiatemi in poche parole le ragioni dette: - Il Balbo ha compendiato la storia d'Italia. » *Part. p.* COMPENDIATO, che spesso usasi in forma d'*ad.*: « La metafora non è altro che una similitudine compendiata. » — Dal basso lat. *compendiare.*

Compendiatóre-trice. *verb.* da Compendiare. Chi o Che compendia: « Giustino, compendiatore delle storie di Pompeo Trogo. »

Compendiétto. *dim.* di Compendio: « Ha ridotto tutto lo scibile in un compendietto di poche pagine. »

Compèndio. *s. m.* Breve ristretto di alcun'opera scritta, o di un discorso udito: « Compendio dell'Etica d'Aristotele: - Compendio della Storia d'Italia: - Gli studj oggi son tutti ridotti a magri compendj. » || *In compendio,* posto avverbialm., vale In modo compendioso: « Ditemi in compendio tutto quello che sapete. » || *Morire in compendio,* Morire di morte improvvisa, o di malattia che sia durata pochissime ore. — Dal lat. *compendium.*

Compendiosaménte. *avv.* In modo compendioso, In compendio.

Compendiosità. *s. f. astr.* di Compendioso; L'esser compendioso.

Compendióso. *ad.* Fatto o Detto in compendio: « Racconto compendioso: - Scrittura, Formula compendiosa. » — Dal lat. *compendiosus.*

Compendiùccio. *dispr.* di Compendio; Compendio misero e di poco pregio.

Compendiuòlo. *dim.* di Compendio; Piccolo compendio.

Compenetràbile. *ad.* Dicesi di due o più sostanze che possono compenetrarsi tra di loro.

Compenetrabilità. *astr.* di Compenetrabile; L'esser compenetrabile.

Compenetrare. *tr.* Penetrare che fa una materia in un'altra in modo da mescolarsi e confondersi con essa: « Bisogna aspettare che la tinta abbia ben compenetrato la stoffa, altrimenti si stinge facilmente. » || E reciprocam.: « Due sostanze si compènetrano l'una con l'altra. » *Part. p.* COMPENETRATO.

Compenetrazióne. *s. f.* Stato di ciò che si è compenetrato con altra materia.

Compensàbile. *ad.* Che si può compensare.

Compensare. *tr.* Dare l'equivalente contraccambio; nel qual senso oggi più comunem. Ricompensare. || Ristorare, Risarcire: « Questo guadagno mi ha compensato largamente delle perdite sofferte: - La perdita dei figli non si può compensare da alcuna cosa. » || Agguagliare, Pareggiare, una cosa con un'altra, supplendone il difetto: « Un buon cuore largamente compensa il difetto dell'ingegno: - La perdita del tempo è compensata dalla velocità del moto. » *Part. p.* COMPENSATO. — Dal lat. *compensare.*

Compensatóre-trice. *verbal.* da Compensare; Chi o Che compensa. || *Compensatore,* aggiunto di pendolo, arco o altro istrumento, vale Che serve a compensare le alterazioni di moto, che gli orologj o altre macchine consimili ricevono dalla contrattilità dei metalli, secondo il grado di calore dell'atmosfera, producendovi l'alterazione contraria.

Compensazióne. *s. f.* Il compensare, Compenso. — Dal lat. *compensatio.*

Compènso. *s. m.* Ciò che serve a compensare: « Se io soffro questa perdita, voglio anche un compenso. » || Rimunerazione che si dà per alcun servigio prestatoci: « Di tutto quanto le ho fatto non m'ha dato ancora alcun compenso. » || Rimedio, Provvedimento, Riparo: « Qui se non si piglian dei compensi, le cose mettono molto male: - Dove ci son degli uomini, ci son dei compensi. » || *Esser l'uomo dei compensi,* dicesi di uno che trovi subito un riparo, un espediente, e simili. || *Piatto di compenso,* Vivanda semplice, che si prepara alla lesta, e che si aggiunge al desinare quando per un'improvvisa cagione deve essere accresciuto.

Competènte. *ad.* Convenevole, Conveniente: « Si rimette in casa tutte le sere a un'ora competente: - Non è questo il luogo competente per far ciò. » || Di giusta proporzione, Sufficiente: « Lunghezza, Larghezza, Spazio, ec. competenti. » || Aggiunto di giudice o tribunale, vale Che ha legittima giurisdizione; ed estensivam. *Giudice, Autorità, competente,* Giudice o Autorità attendibile in qualsivoglia altra cosa: « L'X. non è giudice competente in materie musicali. » — Dal lat. *competens.*

Competenteménte. *avv.* Convenevolmente, Convenientemente. || Più spesso col verbo Giudicare, e vale Con legittima giurisdizione o Con autorità.

Competènza. *s. f.* Il competere. || *T. leg.* Detto di cause o d'affari, Pertinenza di essi alla giurisdizione di un dato giudice o tribunale: « Questo affare non è della competenza del Consiglio di Stato. » || *Stare a competenza con alcuno,* Gareggiare con esso in checchessia; ed anche Stare con esso a repentaglio. || *Non esserci competenza,* dicesi quando due troppo disuguali di forze contendono fra di sè. || *Competenze,* oggi diconsi i Diritti di compenso o d'indennità spettanti a gente d'ufficio, avvocati, e simili: « Tanto richiede per le sue competenze. » — Dal lat. *competentia.*

Compètere. *intr.* Disputare, Contendere: « Io non voglio stare a competere con un tuo pari. » || Concorrere ad una dignità, ufficio, premio, e simili, in competenza con altri: « Il posto è uno solo, e sono molti a competere

tra di sè.» || Convenire, Esser proprio, Spettare: «Solo al popolo compète il diritto di modificare la lingua: - È più difficile discernere quello che si compète a ciascuno nelle minime cose, che nelle grandi.» || *T. leg.* detto di cause, affari, e simili, Spettare alla giurisdizione di un dato giudice o tribunale: «Ciò non compète alla giurisdizione del Pretore.» Manca del *Part. p.* e raram. si userebbe nel passato indefinito. — Dal lat. *competere.*

Competitóre-tríce. *verbal.* da Competere; Chi o Che compete. || *Competitore,* più spesso vale Concorrente, Emulo: «Sono molti competitori a quell'ufficio: - Oggi il Verdi non ha competitori nella musica.»

Compiacènte. *ad.* Che fa di buon grado l'altrui piacere.

Compiacenteménte. *avv.* Con o Per compiacenza: «Lo ascolta, gli risponde, compiacentemente.»

Compiacènza. *s. f.* Diletto che si prende nelle cose o azioni proprie o di persone a noi molto care: «Quel giovinetto sonò assai bene, e la madre ne ebbe grande compiacenza.» || Desiderio di compiacere altrui: «Spesso la compiacenza dei genitori è la rovina dei figliuoli.» || Cortesia, Gentilezza, e simili, specialm. nelle maniere: *Abbia la compiacenza di dirmi, di farmi,* ec.»

Compiacére *intr.* Fare di buon grado la voglia altrui, Fare ciò che egli richiede; e talora riferiscesi anche a cose non buone: «Non posso compiacere a uno, senza scontentare un altro.» || *rifl.* Dilettarsi, Prender gusto, piacere in una cosa o di una cosa: «Si compiace di dir male continuamente di questo e di quello: - Si compiace molto del conversare con uomini dotti.» || Sentir soddifazione: «I genitori si compiacciono quando i figli fanno onore a sè stessi.» || Avere la cortesia, la gentilezza, e simili, Degnarsi: «Si compiaccia di sodisfare alla mia domanda: - Se ella si compiacesse di venire da me, farebbe cosa assai gradita.» || *tr.* Appagare, Contentare, Secondare alcuno ne' suoi desiderj: «Io sono desideroso di compiacerla sempre: - Lo compiace in tutti i suoi capricci.» *Part. pr.* COMPIACENTE. *Part. p.* COMPIACIUTO. — Dal lat. *complacere.*

Compiaciménto. *s. m.* Il compiacersi.

Compiángere. *tr.* Esprimere il dispiacere che sentiamo dell'altrui male: «Sono molti a compiangermi, ma pochi ad aiutarmi: - Io compiango la tua disgrazia.» || E talora con sentimento più di disprezzo che di pietà, diciamo: *Ti compiango, Lo compiango,* ec. *Part. p.* COMPIANTO. — Dal barb. lat. *complangere.*

Compianto. *s. m.* Condoglianza, Lamento di più persone.

Compicciare. *tr.* Riuscire a fare, a concludere qualcosa in un'arte, mestiere, e simili: «È un mese che è a bottega, e già cómpiccia qualche cosa.» || *Non compicciar nulla,* dicesi di una persona che nel fare alcuna cosa non conclude niente, non leva come suol dirsi, un ragno d'un buco. *Part. p.* COMPICCIATO.

Cómpiere. V. COMPIRE.

Compièta. *s. f.* L'ultima delle ore canoniche: «Preti che bastonan vespri e strapazzano compiete.» || L'ora in cui si recita la compieta: «Verrò a compieta.» || *Cantare il vespro e la compieta a uno,* modo familiare, per Dirgli il fatto suo fuori dei denti: «Se vien da me, gli canterò io il vespro e la compieta.» — Dall'*ad.* lat. *completa,* sott. *dies,* cioè Giorno compiuto.

Compilare. *tr.* Comporre, Distendere, un'opera letteraria per lo più non lunga: «Ha compilato un librettino per le scuole ginnasiali, ed ora ne compíla un altro per le tecniche.» || Più spesso riferiscesi ad opera letteraria che compongasi o da uno o da più, raccogliendo insieme e ordinando la materia presa da diverse fonti, e più che altro dicesi di vocabolarj. *Part. p.* COMPILATO, che spesso prendesi in forza di *sost.* per Quella parte di un vocabolario, che alcuno ha compilata. — Dal lat. *compilare,* ma con altro senso.

Compilatóre-tríce. *verbal.* da Compilare; Chi o Che compíla: «Accademici compilatori.»

Compilazióne. *s. f.* Il compilare; e La cosa compilata. || Coloro, i quali hanno parte in una compilazione.

Compiménto. *s. m.* Il compire, Il condurre a fine; e spesso pigliasi per La fine istessa d'un lavoro: «Opera che non ha avuto il suo compimento, o che aspetta ancora il suo compimento: - Bisogna dar compimento al nostro lavoro: - Questo sarebbe un bel compimento del libro.» || Detto di periodo di tempo, vale Il venire esso al suo termine: «Poichè venne il compimento dei tempi, Iddio mandò in terra il suo Unigenito figliuolo.» || *Compimento, T. gram.* Ciò che serve a compiere e determinare in varj modi il significato di un verbo.

Compire e **Cómpiere.** *tr.* Condurre a fine, Dar compimento: «Guarda di compire più presto che puoi il tuo lavoro: - Con quest'anno ha compiuto il suo ufficio.» || Eseguire, Effettuare; rif. a disegni, desiderj, e simili: «Finalmente ha compiuto il mio desiderio, e sono contento.» || Sodisfare, Adempiere: «Ha compiuto tutti i doveri del cristiano.» || Rif. a mesi, anni, ec., Finire: «Quel bambino non ha ancora compito quattro mesi: - Oggi cómpie il suo ottantesimo anno.» || *intr.* detto di tempo, Terminare, Venire a fine: «Sono compiti oramai vent'anni che io sostengo questo ufficio.» *Part. p.* COMPITO e COMPIUTO. || In forma di *ad.* Terminato, Finito. || Detto di tempo, ponesi sempre dopo il *sost.:* «Ha venti anni compiti.» || Detto di persona, vale Gentile, Cortese, Che ha tutte le qualità, che si richieggono in persona bennata: «È l'uomo il più compito che ci sia: - È una signora assai compita.» — Dal lat. *complere.*

Compitaménte. *avv.* In modo compito, Cortesemente.

Compitare. *tr.* usato spesso *assol.* Accoppiare e Rilevare le sillabe, che compongono la parola, come si fa dai fanciulli e da coloro che imparano a leggere: «Appena sa compitare un libro: - Cómpita bene, Cómpita male: - Oggi, che tutto si muta, s'insegna anche a compitare diversamente da quello che si faceva.» *Part. p.* COMPITATO. — Dal lat. *computare.*

Compitézza. *s. f.* Cortesia, Tratto gentile, e simili: «Mi accolse con somma compitezza.»

Cómpito. *s. m.* Quel lavoro o Parte di lavoro, che è assegnato altrui determinatamente; e in special modo dicesi del lavoro di ago o di maglia, che la madre, la maestra o la padrona assegnano alle fanciulle o alla serva: «Dare il compito: - Avere il compito: - Rendere il compito.» || Oggi questa voce, rompendo ogni limite, ha preso gigantesche proporzioni, fino *al compito di far l'Italia, l'universo et reliqua.* || *A compito,* posto avverbialm., vale Misuratamente: «Quando uno viaggia, non bisogna che abbia i denari a compito.» || E parlandosi di cibo, vale In così piccola quantità, che appena basti al sostentamento: «Doveva tornare a mezzo servizio in casa C., ma e' danno il pane a compito, e non ne volle far nulla.» — Forma varia di *computo.*

Compiutaménte. *avv.* In modo compiuto, Interamente, Pienamente.

† **Compleanno.** *s. m.* Il giorno natalizio: «Oggi è il mio compleanno, e t'invito stasera da me.» È uno spagnolismo inutile.

Compleménto. *s. m.* Ciò che serve a rendere checchessia completo ed intero nell'esser suo. || *T. gram.* V. in COMPIMENTO. — Dal lat. *complementum.*

Complessionáto. *ad.* Che ha una data complessione; e usasi più spesso nella maniera *Bene* o *Male complessionato,* per Che ha una buona o cattiva complessione.

Complessióne. *s. f.* Abito, Disposizione, del corpo, risultante dal complesso e dal temperamento delle sue qualità: «È un uomo di robusta complessione: - Complessione sanguigna, flemmatica, ec.: - Hanno messo quel ragazzo alle fatiche, prima che abbia finito di fare la complessione.» — Dal lat. *complexio.*

Complessivamènte. *avv.* In modo complessivo.

Complessívo. *ad.* Che abbraccia, comprende il tutto di una cosa, ovvero più cose insieme connesse; e dicesi specialm. di esame, concetto, giudizio, vocabolo, e simili.

Complèsso. *s. m.* Ciò che risulta dall'unione di parti o cose più o meno strettamente collegate fra loro: «La bellezza, secondo alcuni filosofi, risulta da un complesso di parti proporzionate al loro tutto: - Il complesso degli organi del corpo umano: - Il complesso delle idee.» || *In complesso,* posto avverbialm., vale Senza distinzione: «Intendo di parlar di tutti in complesso.» || E per Insomma, Nel tutto insieme: «Il giuoco, in complesso, è un vizio bestiale.» — Dal lat. *complexus.*

Complèsso. *ad.* Che ha buona complessione, Membruto: «È un giovane complesso.» || Quantità complessa, *T. alg.* Quantità che è composta di molte parti unite insieme coi segni del più e del meno. || *T. aritm.* L'aggregato d'uno o più numeri interi con una o più frazioni. — Dal lat. *complexus.*

Completívo. *ad.* Che compie o è diretto a compiere: «Articoli completivi della legge: - Particelle completive.»

Complèto. *ad.* Compiuto, in tutte le sue parti, Intero: «Le idee voglion essere chiare e complete; altrimenti son cagione di errore: - È un'opera non completa, perchè mancano alcuni volumi.» || Detto di numero, di cose o di persone costituenti un tutto, vale Pieno, Intero: «L'adunanza era com-

pleta: - Il numero de'soldati per ogni reggimento non è completo. » † *Essere al completo*, è tutto il fr. *être au complet*, e meglio dirai, usando l'*ad*. *Essere completo* o *pieno*. — Dal lat. *completus*.

Complicare. *tr.* Intrigare, Imbrogliare, rif. comunem. a questione, affare, e simili: « Con cotesta proposta, invece di render più semplice la questione, la còmplichi sempre più. » || *rifl.*: « La questione, l'affare si còmplica. » || E dicesi anche di malattia, nella quale appariscano nuovi e più gravi fenomeni. *Part. p.* COMPLICATO, che spesso usasi in forma d'*ad.*: « Questione complicata: - Affare complicato. » — Dal lat. *complicare*.

Complicazióne. *s. f.* Il complicarsi o Lo stato di cosa complicata. || Difficoltà, Imbroglio, e simili; ma in questo senso ci è venuto di Francia.

Còmplice. *s. m.* Colui che insiem con altri ha parte diretta o indiretta nella esecuzione di qualche delitto; e distinguesi dall'autor principale della colpa: « In quel delitto ebbe egli molti complici. » || Estensivamente dicesi anche, fuori d'ogni idea criminale, Chiunque prenda parte a qualsivoglia cosa non buona: « La tirannia ha la maggior parte dei suoi complici nella nobiltà. » — Dal lat. *complex*.

Complicità. *s. f. astr.* di Complice; L'esser complice, Partecipazione in cose delittuose o cattive.

Complimentàccio. *pegg.* di Complimento; Complimento sgarbato e che dispiace od offende.

Complimentare. *tr.* Fare altrui i dovuti complimenti: « Mandò l'ambasciatore a complimentare il principe: - Sta alla porta della sala, e compliménta le signore che entrano. » *Part. p.* COMPLIMENTATO.

Complimentàrio. *s. m.* Colui che in una conversazione, in una festa, e simili, è deputato a fare le accoglienze e i complimenti a coloro che v'intervengono. || *T. comm.* Quel socio di una casa di commercio, che ha il mandato di rappresentarla, di trattare gli affari e firmare per essa.

Compliménto. *s. m.* Dimostrazione di reverenza e di ossequio, fatta altrui con parole ed anche con atti: « Complimento grazioso, gentile: - Far dei complimenti: - Pieno di complimenti. » || Spesso prendesi anche per Dimostrazione d'ossequio più manierosa che schietta. || *Brutto complimento, Cattivo complimento*, e ironicam. *Bel complimento!* dicesi familiarm. per Discorso scortese ed anche pregiudicevole all'altrui stima. || *Senza complimenti*, Liberamente, Francamente: « Senza complimenti, ne prenda pure. » || E *Senza tanti complimenti*, vale Senza alcun preambolo, Senza far tanti discorsi. || *Far complimenti*, Non accettare subito quel che ci viene offerto, e senza servirsene con ischietta libertà, ma scusarci con parole e atti cerimoniosi. || *Stare in su' complimenti*, Praticarli con cura, e voler che altri li pratichi verso di noi.

Complimentóso. *ad.* Che suol far molti complimenti, Pieno di complimenti.

† **Complottare.** *intr.* (fr. *comploter*), Noi, *Tramare, Macchinare, Fare un accordellato*. *Part. p.* COMPLOTTATO.

† **Complòtto.** *s. m.* (fr. *complot*), Italianam. *Trama, Macchinazione, Accordellato*.

Componicchiare. *intr.* Comporre poco e a stento: « Incomincia a componicchiare. » *Part. p.* COMPONICCHIATO.

Componiménto. *s. m.* Modo di comporre, unire insieme, mescolare, cose o parti varie per un dato fine; più comunem. Composizione. || Esercizio di prosa che il maestro dà a fare agli scolari: « Ha presentato un bel componimento: - Quel professore darà in un anno due soli componimenti. »

Compórre. *tr.* Porre insieme e mescolare varie cose per farne una: « Di tutti quei fiori compose un bel mazzo: - Mettendo insieme tutto quello che è stato scritto e stampato sulla Divina Commedia, si comporrebbe una buona biblioteca: - A forza di piccole somme ha composto una somma grandissima: - Questo vestito è stato composto di diversi pezzi. » || Dicesi anche di cose o parti o persone, che unite insieme costituiscono un tutto. || In forma di *rifl.* Esser costituito, Risultare: « Questa biblioteca si compone di centomila volumi: - Il popolo si compone della universalità dei cittadini. » || Riferito a cose letterarie, musicali od artistiche, e usato anche assolutam., vale Scrivere in prosa o in verso qualche cosa di suo concetto: « Comporre un libro, un'orazione, una commedia, una storia, un poema, ec.: - Prima di mettere i giovani a comporre, bisognerebbe addestrargli meglio e più lungamente in lavori di traduzioni e d'imitazione: - Ha composto un bel quartetto: - Prima di comporre è necessario aver fatto buoni studj d'armonia: - Ha composto un bellissimo quadro, una brutta statua, ec. » || Da questi sensi la maniera familiare e scherzevole: *Tu componi, Lei compone*, che dicesi quando uno dice cose da non ci credere, o strane, o anche maligne. || *T. stamp.* Mettere insieme i caratteri sicchè si formino le parole, che debbono poi essere stampate; e usasi anche in senso *assol.*: « In ventiquattr'ore compongono un foglio di stampa: - L'hanno messo a comporre. » || Assettare, Acconciare, Accomodare; detto anche nel *fig.*: « Compose il volto a molta gravità: - Compose l'animo alla speranza. » || *Comporre alcuno nel sepolcro*, Dargli sepoltura. || *Comporre*, rif. a liti, questioni, differenze, e simili, Aggiustarle, Conciliarle: « Vedi se ti riescisse di comporre tra essi questa contesa. » || Rif. a coloro che contendono, questionano, Acquetarli, Riconciliarli. *Part. pr.* COMPONENTE. || In forma di *sost.* Ciò che serve a comporre un tutto, e usasi più spesso nel *pl.* per Quelle sostanze od elementi che compongono un corpo. *Part. p.* COMPOSTO. || In forma d'*ad.* Unito, Mescolato, con altra materia. || Formato, Costituito, di più parti; e figuratam. riferiscesi anche a cose morali: « L'uomo è composto di anima e di corpo; Periodo composto di molti membri; La superficie è composta di tante linee; Famiglia composta di padre, madre, e tre figliuoli. » || Di voci, parole, e sim., Che risulta di due o più voci semplici insieme unite: « *Arcivescovo*, è una parola composta. » || *T. gram.* di alcuni tempi del verbo, Che si forma col participio passato di quel dato verbo e con le voci del verbo ausiliare *Avere* od *Essere*. || *T. mat.* di numero, Che risulta dalla moltiplicazione di altri numeri. || E dicesi altresì di ogni numero superiore al nove. || *Ragione* o *Proporzione composta*, Quella che risulta dalla moltiplicazione di due o più ragioni o proporzioni semplici. || *Composto*, vale anche Ordinato, Acconciato: « Non le rimasero composte le chiome. » || Detto di persona, de'suoi atti, dell'aspetto, del contegno, de'costumi, vale Grave, Modesto, Decoroso: « In Chiesa si suole star sempre composti: - Aria composta; Volto composto; Modi composti. » — Dal lat. *componere*.

Comportàbile. *ad.* Da potersi comportare: « Il dolore adesso è un poco più comportabile. » || Detto di lavoro, composizione, portamenti, e simili, vale Da non potersi lodare, ma nemmen biasimare: « Quel discorso fu comportabile: - Il suo modo di procedere è comportabile. »

Comportabilménte. *avv.* In modo comportabile: « Parla varie lingue comportabilmente. » || *Comportabilmente con le proprie forze*, o simili, vale Secondo che comportano, permettono le proprie forze, ec.

Comportare. *tr.* Tollerare, Soffrire, senza risentirsene, una cosa molesta o grave: « Questi continui insulti non li posso più comportare: - Ogni cosa son disposto a comportare, fuorchè il giovane superbo e arrogante. » || Detto di cosa, vale Reggere, Resistere a: « Queste piante non comportano il freddo. » || Concedere, Permettere; detto di forze, o simili: « Farò quel lavoro secondo che comportano le mie forze. » || Dicesi anche di cosa che non perda efficacia per mescolanza d'un'altra: « Questa calcina comporta molta rena: - Quel vino comporta molt'acqua. » || *fig.* Consentire, o simili: « Il regolamento nostro non comporta questo procedere. » || E per Condonare: « Dirò, mi si comporti la frase, che questo è lavare il capo all'asino. » || E quando un corpo è sì caldo o sì freddo che non vi si può tenere la mano, o altra parte della persona, si dice: « È sì caldo o è sì freddo, che non vi si comporta la mano, ec. » || *rifl.* Procedere, Portarsi così o così: « Dubitavo che ne facesse qualcheduna: ma si comportò assai bene: - Insegnate a'giovani come si debbono comportare coi superiori. » *Part. p.* COMPORTATO. — Dal lat. *comportare*, per via di metafora.

Compòrto. *s. m.* Tolleranza del creditore verso il debitore, Il dargli tempo a pagare il debito scaduto: « La cambiale scade oggi; ma gli ho dato tre giorni di comporto. » || Quel tanto di tempo, che si concede di indugiare a colui, cui si è dato la posta: « È sonato ora mezzogiorno: bisogna concedere cinque minuti di comporto. » || Lo scemo di pochi grammi per chilogrammo che accordasi alle tessitore per abbuono o calo: « Il filo era trenta chilogrammi: sbattutone il comporto, la tela dev'essere ventotto chilogrammi. »

Compòsito. *ad. T. archit.* Aggiunto di un ordine di architettura grecoromana, che ha per lo più le proporzioni del corintio, ma se ne discosta specialm. nel capitello delle colonne ed in certi ornamenti, che ha simili

all'ordine ionio, o dorico. — Dal lat. *compositus.*

Compositóio. *s. m. T. stamp.* V. COMPOSITÓRE, in fine.

Compositóre. *s. m.* Chi compone; ma specialmente si dice degli scrittori di musica: « Tra' compositori italiani primo di tutti è il Palestrina. » || *T. stamp.* Colui che mette insieme i caratteri, e con essi, copiando quel che sta scritto nell'originale, mette insieme le pagine della scrittura che dee stamparsi: « Han fatto lo sciopero tutti i compositori della Stamperia Botta. » || L'arnese di stamperia, nel quale compongonsi le linee della pagina, ad una ad una, e che serve a dar loro la dovuta giustezza, e che con più proprio vocabolo dicevasi in passato *Compositoio.*

Composizioncèlla. *dim.* di Composizione: « Molti credono esser da tutti ammirati per una composizioncella di poche pagine. »

Composizióne. *s. f.* L'atto e L'effetto del comporre, e Il modo onde una cosa è composta: « Conosce perfettamente la composizione del corpo umano: - La composizione dell'universo fu un atto di volontà del creatore. » || Mescolanza di varie materie ordinate ad un effetto: « Composizione per nettare l'argento: - Composizione da levar macchie: - Composizione di metalli, ec. » || L'opera del compositore delle stamperie: « La composizione costa cento lire: la carta dugento. » || Il comporre un'opera d'ingegno e d'inchiostro: « La composizione di quel libro mi è costata sudori: - Nel calore della composizione mi sfuggì codesto pensiero. » || E Lo scritto medesimo o di poesia o di prosa, quando non si può propriamente chiamare opera, nè forma volume: « Lessi volentieri le sue garbate composizioni. » || L'esercizio di scrittura, che i maestri danno da fare a' giovani sopra un tema qualunque: « Il tema per la composizione di domani è la vittoria di Solferino: - Stasera non vengo a spasso, perchè ci ho da far la composizione per domani. » || *T. mus.* Quella parte dell'arte musicale che insegna le regole del comporre, ossia dello scrivere d'invenzione: « Ora studia la composizione. » || *T. bell. art.* Quella parte di esse che riguarda il modo di ordinare e aggruppare le varie parti di un'opera: « La composizione di quel gruppo è mirabile: - Paolo Veronese è grande nella composizione e nel colorito. » || *Composizione* usasi per Accordo, Convenzione, o simile: « Fecero tra loro una composizione, che la Italia dovesse ordinarsi così: - Fecero una composizione di pagargli due mila lire l'anno. » — Dal lat. *compositio.*

Compossèsso. *s. m.* Possesso che alcuno ha in comune con altri.

Compossessóre. *s. m.* Colui che possiede una cosa insieme con altri.

Compósta. *s. f.* Conserva di frutta, che si fa con zucchero chiarito, e per via di cottura: « Composta di pere, di albicocche, di pesche, ec. »

Compostaménte. *avv.* In modo composto, Con compostezza: « Alla presenza de' superiori, ed in chiesa bisogna stare compostamente: - Parlava compostamente, ed a voce bassa. »

Compostézza. *s. f.* L'essere composto così negli atti esterni come negli interni: « Stare con compostezza: - Mostrare compostezza negli atti e nelle parole: - La compostezza di animo, de' pensieri, ec. »

Compósto. *part. p.* di Comporre.

Compósto. *s. m.* Mescolanza di più sostanze fra loro diverse, Un tutto formato da sostanze diverse: « La triaca è un composto di varie sostanze vegetabili: - Il guano artificiale è un composto di varie sostanze chimiche. » || *fig.* si dice che qualcuno *è un composto di furberia e di viltà,* o simili. || Sugo di frutte misto a siroppo, o latte con uova e zucchero, ec. che poi si mette nella sorbettiera per farne il sorbetto. || La cosa formata di più elementi, per contrapposto a Semplice: « Bisogna passare dal semplice al composto, e non dal composto al semplice. » — Dal lat. *compositum.*

Cómpra. *s. f.* Il comprare: « La casa mi costò tanto di compra, ed altrettanto ci spesi di poi: - Ho fatto una bella compra: - Compra di libri, ec. » || *Contratto di compra e vendita,* Quello dove si pongono i patti reciproci di chi compra e di chi vende. || *Stimare a compra e vendita,* Stimare per il prezzo che può valere una cosa, dovendola vendere o comprare. || *Compra,* dicesi anche La cosa comprata: « Fammi vedere la tua compra; Oh che bella compra! »

Comprare. *tr.* Far sua propria una cosa, Acquistarne il possesso, pagando od obbligandosi a pagare un prezzo convenuto: « Comprar poderi, case: - Comprare a caro prezzo, a buon mercato; Comprare a contanti, a cambiali, a credenza; Comprare di prima, di seconda, di terza mano. » || *fig.:* « In questo secolo poi si compra tutto, fama, onori, suffragj, coscienza, paradiso, la penna degli scrittori, l'amore, la lealtà, ogni cosa. » || *Comprar cara una cosa,* Comprarla per prezzo troppo grande. || *fig.* si dice quando di alcuna azione non buona si paga acerba pena. || *Vendere una cosa come s'è comprata,* Riferirla come è stata detta a noi, senza rispondere della verità. || *Comprare e non vendere,* modo proverb., che significa Star bene ascoltando ciò che dicono gli altri, ma non conferire con essi i proprj pensieri, nè dar loro notizie. Lo fanno i furbi. || *Comprare le brighe, le risse, a contanti,* si dice di chi se ne mostra vago, e ne coglie tutte le occasioni. *Part. p.* COMPRATO. || In forma d'*ad. Gente comprata,* Gente che opera non per proprio impulso, ma per essere stata subornata. || *Lodi comprate,* Lodi non sincere, ma date per guadagno. — Dal lat. *comparare.*

Compratóre-trice. *verbal.* da Comprare; Chi o Che compra: « Ecco qui la signora compratrice del palazzo: - Quel negozio è ben fornito; ma non ci son compratori: - Se trovo il compratore, vendo tutti i libri. »

Comprèndere. *tr.* Abbracciare con la mente, Intendere appieno: « Ora comprèndo, perchè fu condotta l'impresa a quel modo: - Il mio intelletto non arriva a comprendere tali misteri: - Molti concetti sublimi non si comprèndono alla prima. » || Contenere in sè, Abbracciare; così nel proprio come nel *fig.:* « La Toscana comprende dieci belle città: - Quel libro comprende molti e belli insegnamenti: - La giustizia comprende tutte le virtù. » || Raccogliere, Noverare insieme con altre cose: « Nominando la terra, si comprendono e i monti, e le valli, e il mare stesso: - Nel novero degli abitanti non si comprendono i forestieri. » || Prendere, Occupare; detto di affetto, passione, e simili; ma usasi più spesso nella forma passiva: « A quel racconto fui compréso di spavento: - Alla vista di Santa Maria del Fiore, molti sono compresi di meraviglia. » *Part. pr.* COMPRENDENTE. *Part. p.* COMPRESO. — Dal lat. *comprehendere.*

Comprendònio. *s. m.* Voce familiare e scherzevole, per Facoltà di ben comprendere, Intelletto: « Uomo di poco comprendonio: - Non hai comprendonio. »

Comprensìbile. *ad.* Che può comprendersi o rendersene ragione: « Per alcuni il magnetismo animale è comprensibile, per altri no. » — Dal lat. *comprehensibilis.*

Comprensióne. *s. f.* L'atto e La facoltà del comprendere.

Comprensìva. *s. f.* La facoltà del comprendere, Intelligenza: « È giovane studioso, e di molta comprensiva. »

Comprensivaménte. *avv.* In modo comprensivo, Comprendendo, abbracciando, ogni cosa.

Comprensìvo. *ad.* Atto a comprendere: « Mente comprensiva, Cervello molto comprensivo. » || Che contiene, o comprende in sè: « Trattato comprensivo di tutte le teorie magnetiche. »

Comprensóre. *verbal.* da Comprendere; ed è *T. teol.* per Spirito che fruisce dell'immediata visione di Dio: « I beati comprensori. »

Compréso. *part. p.* di Comprendere.

† **Comprèssa.** *s. f.* Pezzetta di pannolino assai usato, e perciò molto floscio, piegata a due o più doppj, che serve a fare una pigiatura sopra una parte del corpo, e ad altri usi chirurgici. È il fr. *compresse,* e noi dovremmo dire *Piumacciolo.*

Compressìbile. *ad.* Che può esser compresso, Che cede premendolo.

Compressibilità. *s. f. astr.* di Compressibile; La proprietà che hanno alcuni corpi di cedere alla pressione distendendosi per una parte quanto si ristringono dall'altra.

Compressioncèlla. *dim.* di Compressione, Leggiera compressione.

Compressióne. *s. f.* Il comprimere un corpo, Pigiatura: « Per arrestare il sangue, feci una forte compressione sul punto ove l'arteria era ferita: - Si disputò anticamente se l'acqua fosse capace di compressione. » — Dal lat. *compressio.*

Compressìvo. *ad.* Atto a comprimere, specialmente una parte del corpo: « Fasciatura compressiva. »

Comprèsso. *part. p.* di Comprimere.

Compressóre. *verb.* da Comprimere; Chi o Che comprime. || *T. anat. Compressori,* aggiunto di alcuni muscoli, dall'ufficio, cui servono, di comprimere una data parte del corpo || *Compressore, T. chir.* e dicesi di alcune macchinette, immaginate per fare una compressione sopra una parte del corpo, le quali essendo di varia forma, prendono nome dal loro in-

ventore: « Compressore del Dott. C., del Professore B., ec. » — Dal lat. *compressor*.

Comprimário-ária. *s. m.* e *f.* Nome inventato per sodisfare la vanità di certi cantanti, che non vogliono esser secondi, nè anche se son degni di esser gli ultimi: « Primo soprano, la signora C., Comprimaria, la signora D. »

Comprímere. *tr.* Pigiare un corpo in modo che esso ceda, e restringendosi per un verso si allarghi per l'altro. *fig.* rif. ad affetti o passioni, Raffrenare, Contenere: « Comprimere il desiderio, l'affetto, l'ira, ec. » *Part. pr.* COMPRIMENTE. *Part. p.* COMPRESSO. — Dal lat. *comprimere*.

Compromésso. *s. m.* Atto, con cui le parti nominano uno o più arbitri per sentenziare sopra la lor controversia. || Atto, per cui due o più persone si obbligano, sotto certe condizioni, di procedere alla stipulazione del contratto: « Oggi si è fatto il compromesso, e tra otto giorni si farà il contratto. » || *Mettere, Porre, Lasciare in compromesso,* Mettere o Esporre ad alcun rischio ciò che abbiamo sicuro: « Ma io non vo' mettere in compromesso quel che ho già guadagnato, per dar retta a' tuoi sogni: - Non vo' mettere in compromesso la mia riputazione con queste vanità. »

Comprométtere. *tr.* Rimetter la decisione di una controversia in alcuno. || Comunem. Mettere in compromesso, Esporre a rischio ciò che possediamo: « Con queste esorbitanze si compromette la libertà. » || Più spesso nel *rifl.: Compromettersi di alcuno,* Potersene fidare, Farci assegnamento: « Ho colà persone da potermene compromettere: - Del servitore me ne posso compromettere: manderò lui. » || Procedere in maniera da averne danno, o vergogna, o pericolo: « Per carità non ti far sentire: tu ti comprometti: - Non vo' compromettermi; del resto vedresti che bella scena! » *Part. pr.* COMPROMETTENTE e COMPROMITTENTE. *Part. p.* COMPROMESSO. — Dal lat. *compromittere*.

Compromissário. *s. m. T. leg.* Quegli, a cui, per fatto compromesso, è riserbato il risolvere una lite: « I compromissarj decisero in questa sentenza. »

Comproprietà. *s. f.* Proprietà, che uno ha insieme con altri: « Ho solo la comproprietà di quell' edifizio. »

Comproprietário. *s. m.* Chi ha la proprietà di una cosa insieme con altri: « Io non posso vendere: ci vuole il consenso de' comproprietarj. »

Comprovábile. *ad.* Da potersi comprovare.

Comprovare. *tr.* Provare con maggiore certezza: « Da principio fu voce vaga; ma ora lo compròvano più testimoni: - I fatti compròvano che quel che dicevo era vero. » *Part. p.* COMPROVATO. — Dal lat. *comprobare*.

Comprovazióne. *s. f.* Il comprovare. — Lat. *comprobatio*.

Comprovinciále. *ad.* Che è della stessa provincia; e usasi, anche in forza di *sost.:* « È un mio comprovinciale. »

Compulsare. *tr. T. leg.* Forzare altrui a comparire in giudizio. *Part. p.* COMPULSATO. — Dal lat. *compulsare*.

Compunto. *ad.* Addolorato e preso da pentimento della propria colpa: « Tutto compunto domandò perdono, e mostrò desiderio di far penitenza: - Cuore compunto: - Compunto del suo peccato. » || Che mostra compunzione: « Faccia, Voce, compunta. » — Dal lat. *compunctus*.

Compunzióne. *s. f.* Il sentir dolore del male fatto, e pentirsene con disposizione di farne ammenda: « Fare atti e dir parole di compunzione: - Mosso da compunzione pianse amaramente: - Con gran compunzione si gettò a' piedi del confessore. » — Dal lat. *compunctio*.

Computábile. *ad.* Che si può computare, valutare. — Dal lat. *computabilis*.

Computare. *tr.* Valutare, Mettere in conto: « Il conto è di cento lire; ma ci còmputo anche le spese di posta. » *Part. p.* COMPUTATO. || In forma d'*ad. Tutto computato,* Veduto e valutato ogni cosa, Esaminata la cosa per ogni verso: « Tutto computato, vedo che mi convien più il non ne far nulla. » — Dal lat. *computare*.

Computazióne. *s. f.* Il computare; ma di poco uso, dicendosi quasi sempre *Còmputo*.

Computista. *s. m.* Colui che esercita l'arte di tener conti e ragioni, e far computi: « È il computista di casa Pucci: - Computista alla Comune. »

Computisterìa. *s. f.* L'arte o Professione del computista. || Scrittoio del computista.

Còmputo. *s. m.* Conto, Calcolo: « Fatto il computo di ogni cosa, ci mancano mille lire. » || *Computo ecclesiastico,* Calcolo delle epatte, dei numeri aurei, ec., mediante il quale la Chiesa regola le feste mobili.

Comunále. *ad.* Del Comune, Appartenente al Comune: « Professori comunali, Amministrazione comunale. » || *Strada comunale,* si chiama Quella che deve esser mantenuta dal Comune, e non dallo Stato o dalla Provincia. || Che non eccede l'ordinario, Mediocre; più spesso Comune, e riferiscesi più che altro a grandezza, statura, e simili.

Comunanza. *s. f.* L'aver comune una cosa con altri: « Comunanza di beni, di interessi, di affetti, ec. »

Comúne. *ad.* Che appartiene, Che riguarda, Che si conviene, Che è proprio a tutti ed a ciascuno in maggiore o minor proporzione: « La favella è comune a tutti gli uomini; il modo di favellare è diverso tra le varie nazioni: - Leggi, diritti, doveri comuni: - Alcune qualità sono comuni agli uomini e agli animali. » || *Opinione comune,* Quella che sgarbatamente si chiama *Opinione pubblica.* || *Bene comune,* I vantaggi che derivano a tutti dalla prosperità, dalle buone leggi, dal buon governo, ec. || *Ufficj comuni,* Gli atti di civiltà e di creanza che gli uomini sogliono usar l'uno verso l'altro. || *Male comune,* Quello che tocca la maggior parte delle persone: « La vanità è mal comune tra le donne. » || In prov.: *Mal comune è mezzo gaudio,* si dice per significare che Quando altri è in miseria, o gli è toccato qualche danno, disgrazia e simili, è un conforto il vedere che ha de' compagni. || *Delitto comune,* Quello che è condannabile dalla legge comune, conforme al diritto di natura o di moralità; per contrapposto a *Delitto politico.* || *Orazioni comuni,* Quelle che abitualmente dicono tutti i credenti. || Abituale, Usuale, Ordinario. || *Rendita comune,* Quella che ordinariamente dà un podere, computando un anno per l'altro. || *Stile comune, T. cronol.* Il modo accettato da' più nel computare il principio dell'anno, che già era diverso in varie province. || *Anno comune,* Anno non bisestile. || *Soldato comune,* Quello, che non ha gradi nella milizia. || Che non ha nulla di singolarmente pregevole; contrario di Raro, Scelto, e simili: « Abito di panno comune: - Vin comune: - Ingegno comune. » || Che appartiene a due sole persone o parti: « Ferdinando e Isabella avevano comune il titolo di Re di Spagna: - Il comune amico B. mi prega di salutarti. » || *Senso comune.* V. SENSO. || *Lingua comune,* Quella che parla e scrive in modo conforme tutta una nazione, ponendo da parte i dialetti o vernacoli. || *Sillaba comune, T. prosod.* Quella che può farsi lunga come breve. || *Uso comune,* Consuetudine dei più nell'usare certe voci, o nel parlare una lingua: « Questa voce è oramai dell'uso comune: - L'uso comune non è sempre regola certa per le lingue, perchè spesso è abuso. » || *Nome comune, T. gram.* Quel nome che serve a denotare tutti gl' individui e gli oggetti della medesima specie. || *Genere comune,* Il genere de' nomi che può adoperarsi così nel maschile, come nel femminile. || *Fare vita comune,* si dice quando due o più persone abitano e vivono insieme nel modo medesimo: « Son cinque o sei impiegatucci che hanno preso a pigione poche stanze, e fanno vita comune. » || *Non aver nulla di comune con uno,* dicesi per atto di dispregio, quando vuol significarsi che non abbiamo veruna relazione con esso. — Dal lat. *communis*.

Comúne. *s. m.* Il corpo di tutti i cittadini di una città o terra. || Il più degli uomini considerati indeterminatamente: « Il comune dei cittadini di Venezia lo amava: - Il comune degli uomini non crede a tali fandonie. » Oggi malam. dicesi in questo senso *La comune.* || Municipio, o Coloro che amministrano per rispetto a' comuni interessi un dato tratto di territorio: « Il comune di Firenze, di Sesto, di Prato. » || Il suo territorio: « Nel comune di Sesto vi sono otto scuole: - Il palazzo del comune è quello dove risiedono i magistrati e gli ufficiali. » || *Il popolo, il comune e il contado,* si suol dire per significare Tutti quanti: « A confidargli una cosa, la palesa al popolo, al comune e al contado; o solamente, al popolo e al comune. » || *Camera dei Comuni,* o solam. *I Comuni,* Una delle due camere del Parlamento inglese, corrispondente alla Camera dei Deputati. || *Il comune de' martiri, degli apostoli, de' confessori,* è per i preti L'ufizio generale di que' Santi, per i quali non vi ha un ufizio speciale. || *A comune, In comune,* posti avverbialm. vale Insieme, In società con altri: « Lavorare in comune: - Tenere una stanza a comune: - Vivere in comune: - Mettere ogni cosa in comune ec. » — Dal lat. *commune*.

Comúne. *s. f.* Lo stesso che Comune, Municipio; ma dicesi specialm. del Luogo di residenza degli amministratori del comune. Voce inutile. || *T. mus.* lo stesso che Corona. V.

Comunèlla. *s. f.* Unione, Lega, di più persone per fine non onesto: «I bricconi fanno subito comunella tra di loro.» || *Comunella* dicesi Una società fatta tra i contadini d'una stessa fattoria, per istare insieme a'danni risultanti dalla morte del bestiame.

Comunèllo. *dim.* di Comune; Comune di piccola estensione.

Comuneménte. *avv.* Conforme a ciò che è comune a tutti, In modo comune, A comune, In comune: «La favella è data comunemente a tutti gli uomini.» || Dai più, Generalmente: «Comunemente si crede che la cosa sia così; ma però sta in modo diverso: - Comunemente si chiama Gustavo; ma il suo vero nome è Augusto.» || Per ordinario, Per solito: «Comunemente si suol far così.»

Comunicábile. *ad.* Da potersi o doversi comunicare, partecipare.

Comunicando-anda. *s. m.* e *f.* Giovinetto o Giovinetta che si dispone a ricevere per la prima volta il Sacramento dell'Eucaristia.

Comunicare. *tr.* Propriam. Partecipare, Far comune ad altri ciò che è nostro. || Far partecipe, Dar ragguaglio, e simili: «Mi comúnica tutti i suoi fatti più segreti: - Comunicò la notizia a due amici; e questi la sparsero per la città.» || Rif. a malattia, Attaccarla ad altri: «La balia comunicò quel brutto male alla bambina.» || È detto di un corpo, che o per via di contatto, o per altre cagioni può trasmettere in un altro le proprietà sue, il moto, il calore, e simili. || *Comunicare* vale anche Amministrare che fa il sacerdote il Sacramento dell' Eucarestia: «Lo confessò e lo comunicò l'arcivescovo.» || *rifl.* Partecipare altrui la sua proprietà: «Il calore si comúnica facilmente ai corpi vicini.» || Detto di mali contagiosi, Attaccarsi altrui: «In generale le malattie della pelle si comúnicano mediante i sudori.» || *Comunicarsi*, vale Ricevere l'Eucarestia: «Non si comunicò neanche per Pasqua.» || *Comunicarsi per viatico*, V. VIATICO. || *intr.* detto per lo più di casa, stanza o altro luogo che metta in altra casa o stanza, che corrisponda con un altro luogo direttamente o per alcun mezzo: «La casa del suocero comunica con quella del cognato: - Questa camera per la porta segreta comunica colla sala da pranzo: - Mediante il lungo corridoio la Galleria de' Pitti comunica con la Galleria degli Uffizj.» || È detto di due persone lontane o divise, vale Aver commercio, relazione tra loro per mezzo di checchessia: «Gli assediati potevano comunicare con quei di fuori.» *Part. p.* COMUNICATO. || In forza di *sost.* dicesi oggi per Notizia, Informazione, data dall'autorità superiore: uso tolto dal fr. *communiqué.*

Comunicatíva. *s. f.* La facoltà di parlare acconciamente, chiaramente, di una data disciplina, in modo che altri l'apprenda: «È dottissimo; ma non fa figura in cattedra, perchè non ha comunicativa.»

Comunicatòrio. *s. m.* Quella finestrella, sormontata da baldacchino, che è nella chiesa di un monastero, e che suol essere accanto all' altar maggiore, attraverso a cui il sacerdote comunica le monache.

Comunicazióne. *s. f.* L'atto del comunicare. || Il modo o il mezzo, per cui una cosa comunica con un'altra: «Passaggio di comunicazione da casa a casa, da luogo a luogo: - C'è comunicazione tra quel palazzo e il teatro.» || Il passare di persone, mercanzie, ec. da paese a paese: «Vi sono infinite comunicazioni tra la Francia e l'Italia: - Un esercito rompe le comunicazioni tra una provincia ed un' altra.» || Il partecipare, Il mostrare carte, fogli, Dar notizie di fatti o risoluzioni gravi: «La comunicazione di que' documenti ha fatto aprir gli occhi a molti: - Il ministro domani farà alcune comunicazioni alla camera.» † *Dare comunicazione ad alcuno di una cosa*, è maniera venutaci di Francia; e meglio dirai *Parteciparygliela.* — Lat. *communicatio.*

Comunichíno. *s. m.* Panno lino, che si tiene teso sotto il mento dei fedeli, i quali stando inginocchiati appiè dell'altare ricevono la comunione; ovvero Quella specie di palla, che colui che si comunica tiene sotto il mento.

Comunióne. *s. f.* Partecipazione di alcuna cosa con altri, Comunanza: «Comunione d'interessi, di speranze, ec.» || Tutte quelle persone che vivono nella medesima fede, e sotto capi medesimi; e pure La fede stessa: «C'erano i ministri di tutte le comunioni protestanti.» || *Comunione*, dicesi Il sacramento dell'Eucaristia: «È passato ora a comunione: - Ha fatto la prima comunione.» || Quel punto della messa, quando il prete si comunica, e le orazioni che recita: «La messa è alla comunione: - Nel tempo della comunione suona l'organo.» || *Colpi, bastonate, pugni*, ec. *da comunione*, dicesi familiarm. per Colpi gagliardissimi, da ridurre in pericolo di vita. || *Comunione dei Santi*, L'unione spirituale tra i Santi che sono in cielo, le anime del purgatorio, e i veri fedeli che vivono in terra. — Dal lat. *communio.*

Comunismo. *s. m.* Dottrina o meglio Utopia sociale, secondo cui gli averi si avrebbero a spartire egualmente fra tutti, oppure raccoglierli nelle mani del Governo, che ne distribuisse i frutti in proporzione del merito e del lavoro.

Comunista. *s. m.* Chi segue il comunismo. || Dicesi anche per Abitante di un Comune.

Comunità. *s. f.* Più persone che vivono in comune sotto certe leggi e per un fine determinato; ma specialm. si dice di seminarj, collegj e simili, per Tutti i giovani convittori: «Dopo che ha desinato la comunità, desinano i maestri col rettore.» || Tutto il corpo degli abitanti di un Comune o Municipio; e più specialmente Coloro che l'amministrano. || E anche La loro residenza: «È andato in comunità.» — Dal lat. *communitas.*

Comunitativo. *ad.* Attenente alla comunità, al municipio: «Strade comunitative, Palazzo comunitativo, ec.»

Comúnque. *avv.* In qualsivoglia modo: «Comunque lo faccia, non lo fa male di certo.» || Benchè, Comecchè: «Comunque fosse malato a quel modo, pure volle alzarsi e andare alla finestra.» Devesi avvertire di usar questa voce sempre in proposizione sospesa. Onde non è regolato il dire, ad es.: *Lo faccia comunque, purchè lo faccia.* — Dal lat. *quomodocumque.*

Còn. *prep.* che nel suo più generale significato denota congiunzione: «Il coraggio con la prudenza è cosa ottima; senza di essa, è temerità: - L'anima è unita col corpo in un vincolo misterioso.» || Denota pure compagnia; e in questo senso è spesso preceduta dalla *prep.* Insieme: «Lavoro con un uomo valente: - Venne insieme con una brigata di amici: - Partì con la moglie e coi figli: - Vive con lo zio.» || Riferiscesi spesso a cose tanto materiali quanto morali, e così buone come cattive, che uno abbia; e in questo uso spesso forma una maniera aggiuntiva: «Ha sposato un vecchio con molti quattrini: - Mi venne innanzi con volto turbato: - Una ragazza con un cuore angelico: - Un giovine con tutti i vizj dell'età sua: - Una donna con un occhio solo, ec.» || Detto di cose: «Villa con molti comodi: - Strada con larghi marciapiedi: - Colline con belle passeggiate: - Chiesa con belli altari: - Quadro con poche figure, ec.» || Riferito a vesti che uno indossi, o ad altra cosa che porti seco: «Andava sempre col cappello in capo: - La vidi con un vestito color rosa: - Camminava con un carico addosso: - Si presentò con un foglio in mano.» || Serve altresì ad indicare varie circostanze che accompagnano un'azione, o il modo onde una cosa avviene: «Fare una cosa con diligenza: - Lavorare con alacrità: - Correre con grande velocità: - Combattere con valore: - Partire colla cattiva stagione.» || Spesso serve anche alla comparazione, o alla mutazione di una cosa con un' altra: «La mia vita non è paragonabile con la tua: - Cambierei volentieri questo ufficio con qualsivoglia altro.» || Vale anche Contro: «Combattere col nemico, con gli ostacoli, con le difficoltà, ec.» || Verso: «È giusto con tutti: - È umano con i sudditi: - È cortese con gli amici: - Si porta bene co' superiori.» || Il mezzo o l'istrumento: «L'uccise con un coltello: - Scrive con le penne d'acciaio: - Disegna con la matita: - Diffonde il mal costume con la stampa: - Campa con la scuola.» || La causa: «Con questo tempo non posso far nulla: - Con la noia che lo mangia, è divenuto intrattabile: - Con questi metodi gli studj non vanno bene.» || La materia, di cui ci serviamo a fare una cosa: «Con un pezzo di creta fece una bella figurina: - Con la cera si fanno agevolmente molti lavori.» || Spesso indica il coincidere d'un'azione con un'altra: «Partì con la prima alba (quando spuntò la prima alba): - Giunse col tramonto del sole (quando il sole tramontava): - Verrò con la nuova stagione (quando incomincerà la nuova stagione), ec.» || Accenna anche la condizione: «Te lo do, col patto che tu me lo restituisca: - Gli fece il favore domandato, con questo che, o solam., con che all' occasione gli facesse altrettanto.» || Spesso indica anche reciprocità: «Parlare con uno: - Conversare con gente onesta: - Carteggiare con un amico, ec.» || *Con*, costruito con un infinito, dà a questo la forza di gerundio: «Col fare, Col dire, Col pregare, ec.» che val quanto Facendo, Dicendo, Pregando, ec. || *Con tutto il*, *Con tutta la*, ec. seguito da un sostantivo, è locuzione equivalente a Nonostante il,

la, ec.: « Con tutto il suo ingegno non compiccia nulla: - Con tutta la sua superbia non riesce a farsi temere da nessuno. » || *Con tutto che*, maniera avverbiale, che vale Nonostante che, Tuttochè: « Con tutto che gliel'abbia detto più volte, non l'ha ancora capito. » || *Con* unìscesi con gli articoli, e se ne fa *Col, Colla, Cogli, Coi*, e per apocope *Co'*. || Posta dopo ai pronomi *Me, Te, Se*, getta via la *n*, e fa *Meco, Teco, Seco*: alle quali voci il popolo suole per una sua proprietà premettere pleonasticam. il *Con*, e dire *Con meco, Con teco, Con seco*. — Dal lat. *cum*.

Conáto. *s. m.* Sforzo; ma nel senso generico non è d'uso comune, e più che altro adoperasi dai medici: *Conati di vomito*, che comunemente dicesi Sforzi di stomaco, Archi di stomaco. — Dal lat. *conatus*.

Cónca. *s. f.* Vaso di grande concavità, fatto di terra cotta, che serve propriamente per fare il bucato: « Accomodare i panni nella conca. » || Per similit. Ogni vaso grande, di qualsivoglia materia, di larga bocca e apertura: « Un lavatoio con una conca di pietra assai grande: - Conca per mungere le pecore. » || *fig.* Luogo basso, racchiuso fra alture: « Prato è posto in una conca: - In questa conca di Firenze nell'estate ci si affoga. » || *Conca fessa*, dicesi familiarm. di Persona infermiccia: « Da un pezzo in quà son diventato una conca fessa. » || In prov. *Dura più una conca fessa che una nuova*, Alle volte vivono più lungamente le persone malaticce che le sane o robuste. || *A conca*, posto avverbialm., vale A guisa di conca. — Dal lat. *concha*, gr. κόγχη, Conchiglia. (conche.

Concàio. *s. m.* Chi fa e vende

Concáta. *s. f.* Tanta roba, quanta può entrare in una conca: « Una concata d'acqua; Una concata di panni. »

Concatenaménto. *s. m.* Lo stesso, ma men comune, che Concatenazione.

Concatenare. *tr.* Unire insieme, Congiungere, Collegare mediante strumenti che servono come di catena; e dicesi più specialm. di edifizj. || *fig.* riferito alle idee, alle varie parti del discorso, agli eventi, e simili, che siano in una certa relazione e corrispondenza tra sè: « Queste cagioni dipendono l'una dall'altra e sono concatenate tra di loro: - Oggi si bada poco a concatenare insieme le idee: - Questi fatti son concatenati fra loro in modo, che l'uno non può separarsi dall'altro. » *Part. p.* CONCATENATO. — Dal basso lat. *concatenare*.

Concatenazióne. *s. f.* Connessione che alcune cose hanno reciprocamente fra loro; e usasi più spesso nel *fig.*: « È una concatenazione di cause e d'effetti: - È uno scritto senza concatenazione d'idee. » — Lat. *concatenatio*.

Concattedrále. *ad.* Aggiunto di Chiesa, che partecipa insieme con un'altra al privilegio d'esser cattedrale: « La chiesa di Prato è concattedrale con quella di Pistoia. »

Concavità. *s. f. astr.* di Concavo; L'esser concavo; ed altresì Forma concava: « Questa lente ha poca concavità. » — Lat. *concavitas*.

Cóncavo. *ad.* Che ha la superficie curva e rientrante, ed è contrario di Convesso: « Lente concava. » || In forza di *sost.* La parte o superficie concava di un corpo. — Dal lat. *concavus*.

Concèdere. *tr.* Dare, Accordare cosa desiderata o richiesta: « Il Principe concèsse la grazia: - Iddio concède i suoi doni ai giusti: - Concedetemi di fare quello che io vi domando. » || Acconsentire, Ammettere, Menar buono: « Bisogna concedergli tutto quello che dice per non guastarsi: - Concedendo qualche cosa di qua e di là, spesso le differenze si appianano. » || Anche *assol.*: « Concedo; ma sarà sempre vero quello che io dico. » *Part. pr.* CONCEDENTE. *Part. p.* CONCESSO, e talora anche CONCEDUTO. || *Dato e non concesso che*, o *Dato e non concessa la tal cosa*, sono maniere, con le quali pur negando la sostanza della proposizione dell'avversario, si vuol fare intendere che, anche ammessa, sarebbe sempre vero ciò che da noi si sostiene. — Dal lat. *concedere*.

Concedìbile. *ad.* Che può concedersi.

Concènto. *s. m.* Armonia resultante dal concorde suono di voci e di strumenti. — Dal lat. *concentus*.

Concentraménto. *s. m.* Il concentrare e Il concentrarsi: « Concentramento dei raggi solari, del calore; Concentramento di milizie. »

Concentrare. *tr.* Spingere nel centro o Raccogliere in un centro: « La lente concava concèntra i raggi della luce. » || *fig.*: *Concentrare i pensieri, i desiderj, le forze, in un oggetto, in un'impresa*, ec., vale Raccoglierli tutti intorno ad essa. || *T. chim.* Ridurre una materia sciolta o diffusa ad accostare le proprie parti, rendendola così in minore volume. || *rifl.* Profondarsi, Internarsi, in checchessia: « Concentrarsi in un pensiero, in uno studio, in sè stesso. » *Part. p.* CONCENTRATO, che in forma d'*ad.* detto di Uomo, vale Raccolto tutto in sè stesso e pensoso. || E detto di qualche liquore, vale Ridotto ad avere più unite le sue parti e quindi ad essere più forte e più attivo.

Concentrazióne. *s. f.* Il concentrare o Il concentrarsi: « Concentrazione di acidi, e simili: - Concentrazione di forze, d'idee. »

Concèntrico. *ad. T. geom.* Che ha il medesimo centro; e si dice così delle figure piane come delle solide: « I cerchi dell'Inferno di Dante sono concentrici e discendenti. »

Concepìbile. *ad.* Che si può concepire, comprendere, pensare: « L'Essere infinito non è concepibile dalla mente dell'uomo. » || *Non è concepibile*, Non si può credere, Non si può dire, e simili; ma è una di quelle enfasi a sangue freddo, delle quali si compiacciono assai i Francesi.

Concepiménto. *s. m.* L'atto del concepire, e talora anche la Cosa concepita.

Concepire. *tr.* Ricevere che fa la donna il germe onde produce il feto; e usasi anche *assol.*: « Maria concepì miracolosamente il figliuolo di Dio: - Donna inabile a concepire. » || Dicesi pure d'animali, e per similit. anche delle piante; ma rispetto a queste, è d'uso più che altro poetico o dello stile elevato. || *fig.* Apprendere, Afferrare colla mente, Comprendere: « Io non arrivo a concepire come ciò possa essere: - Concepire un'idea, la possibilità, la realtà dell'oggetto. » || Ideare, Immaginare: « Per ora ho appena concepito il piano generale del lavoro: - Ha concepito una bella fabbrica. » || Rif. ad affetti, passioni, e specialm. ad odio, ira, sdegno, sospetto, speranza, vale Riceverli nell'animo, Rimanerne commosso: « Ha concepito un odio mortale contro di lui: - Concepire sospetto, gelosia ec. » || Rif. ad opinione, stima, e sim., vale Formare dentro di sè: « Hanno concepito di lui molta stima. » || *Concepire*, usasi anche, riferendolo al modo, onde sono espresse con parole le nostre idee: « Le leggi mal concepite sono cagione di molte liti. » *Part. p.* CONCEPITO e per sincope CONCETTO, che più spesso è del linguaggio poetico. — Dal lat. *concipere*.

Concèrnere. *tr.* Riguardare, Appartenere, Avere relazione o attinenza: « Queste cose concernono la salute dell'anima: - Tutto ciò che concerne gli studj è posto nell'arbitrio di uomini ignari di essi. » || Talora è *intr.*, usato con lo stesso senso, e costruito con la particella *A*. — Difficilmente questo verbo si userebbe nel passato semplice *Concernette*, non mai nei tempi composti, mancando del *Part. p.* - *Part. pr.* CONCERNENTE.

Concertare. *tr.* Ordinare e stabilire checchessia fra due o più persone: « Concèrtano fra di loro un brutto tiro al compagno: - Abbiamo concertato una bella passeggiata: - Concertammo di fare un viaggio insieme. » || *Concertare un pezzo di musica*, vale Fare in esso giocare le parti del contrappunto. || *Concertare un'opera*, Dirigere le prove di essa al pianoforte, sicchè la esecuzione sia fatta a regola d'arte: « L'opera è stata concertata dal Mabellini. » || *Concertare, intr.*, vale Sonare o Cantar di concerto. || *rifl.* Accordarsi insieme, Convenire di far checchessia: « Si son concertati fra di loro di muovermi lite. » *Part. pr.* CONCERTANTE, che in forma d'*ad.* detto di cantante o di strumento, vale Che eseguisce una parte distinta, in cui è la cantilena principale a solo, mentre le altre voci cantano in coro, o gli altri strumenti accompagnano. *Part. p.* CONCERTATO. — Da *concerto*.

Concertatóre. *s. m.* Aggiunto di Maestro, che dirige al pianoforte le prove di un'opera.

Concertino. *dim.* di Concerto, nel senso musicale. || *Concertino*, dicesi anche Il primo violino dell'orchestra.

Concertista. *s. m.* Sonatore, che eseguisce pezzi musicali concertati; ed altresì Sonatore che suol dare concerti.

Concèrto. *s. m.* Ordine, Accordo; ma adoperasi più spesso nella maniera avverbiale *Di concerto*, che vale D'accordo, Concordemente. || *T. mus.* Consonanza di voci, o di suoni, o degli uni e degli altri insieme. || Pezzo musicale, in cui giocano le parti del contrappunto; oppure Pezzo musicale, scritto appositamente per qualche strumento, accompagnato dall'orchestra: « Concerto per clarino, per tromba, ec. » || *Concerto*, dicesi anche per Trattenimento vocale o strumentale: « Sono stato al concerto del Casino: - Dette un concerto per l'Istituto de' Ciechi. » È forma alterata di *conserto*.

Concessionária. *fem.* di Concessionario.
Concessionário. *s. m.* Colui che riceve da altri la concessione di un diritto, di un benefizio, di un lavoro, e simili.
Concessióne. *s. f.* L'atto del concedere. || La facoltà altrui concessa di fare una cosa: «Per concessione del Papa, potè prendere un'altra moglie.» || Parlandosi di dispute, vale L'accordare per vero ad alcuno ciò che e' dice, Il menargli buono il suo detto: «Socrate induceva i suoi avversarj, di concessione in concessione, a ricredersi de' loro errori.» || *T. rett.* Specie di figura del discorso, per la quale si ammette e si approva ciò che dice l'avversario, col fine di trarne partito a favore della nostra causa od assunto. — Dal lat. *concessio.*
Concessívo. *ad.* Che esprime concessione; e dicesi più spesso nel linguaggio grammaticale di certe maniere, come sarebbero *Sia, Sia pure, Bene, Sta bene, Vada, Passi per questa volta,* e simili. — Dal basso lat. *concessivus.*
Concèsso. *part. p.* di Concedere.
Concettino. *dim.* di Concetto; ma dicesi, come a modo dispregiativo, di certi concetti miseri, a' quali si vuol dare studiosamente dell'arguto e del nuovo: «L'X. è scrittore pieno di concettini, coi quali diverte sè, ma non diverte punto i suoi lettori: - I concettini abbondano negli scrittori della decadenza.»
Concettizzare. *intr.* Far concettini sopra alcuna idea o immagine, od anche sopra parole. *Part. pr.* CONCETTIZZANTE. *Part. p.* CONCETTIZZATO.
Concètto. *part. p.* di Concepire.
Concètto. *s. m.* Idea determinata di una cosa. || La cosa istessa concepita. || Pensiero espresso con parole. || Parlandosi di lavoro d'arte, L'idea fondamentale, L'idea generatrice di esso lavoro: «Il concetto del monumento è sbagliato: - In tutte le arti del bello oggi si domanda sopra ogni altra cosa la novità del concetto.» || Vale anche Stima, Giudizio, Opinione, segnatamente nella maniera *Avere in concetto:* «Io l'ho in concetto di galantuomo: - Morì in concetto di santo: - Ha di lui un brutto concetto.» — Dal lat. *conceptus.*
Concettóso. *ad.* Che è pieno di concetti; detto di scrittore. || Detto di stile, Che stringe in poche parole molti concetti: «Lo stile del Davanzati è concettoso.»
Concettúccio e **Concettuzzo.** *dispr.* di Concetto; Concetto misero e puerilmente arguto.
Concezióne. *s. f.* L'atto del concepire: ma in questo senso più spesso Concepimento. || *Concezione,* dicesi comunem. La festa, con la quale la Chiesa celebra la immacolata concezione della Vergine Maria: «Verrò per la Concezione.» — Dal lat. *conceptio.*
Conchífero. *ad. T. stor. nat.* Aggiunto di terreno, che contiene molte conchiglie o frantumi di esse. — Dal lat. *concha,* e *fero,* Produrre.
Conchiglia. *s. f.* Nicchio marino, e si dice tanto del solo nicchio, quanto del nicchio insieme coll'animale contenutovi. — Dal lat. *conchylium,* gr. κογχύλιον.
Conchiliáceo. *ad. T. stor. nat.* Che è composto di conchiglie, o Che ne mostra l'impronta; detto specialm. di terreno o di pietre.
Conchilifórme. *ad. T. stor. nat.* Che ha forma di conchiglia.
Conchino. *s. m. dim.* di Conca; Piccola conca per uso di lavarvi panni, o di farvi il ranno.
Conchiúdere e **Conchiusióne.** V. CONCLÚDERE e CONCLUSIÓNE.
Cóncia. *s. f.* L'arte di conciare il cuoio e le pelli, la quale consiste nell'indurire col tannino le pelli medesime, e prepararle per modo da renderle atte ai moltiplici usi, a cui servono. || *Mettere, Tenere in concia, Levar di concia,* e simili, vale Mettere, Tenere, le pelli nel mortaio, perchè ricevano la concia, o Toglierle di lì, dopo che l'hanno ricevuta. || Il luogo, ove si conciano le pelli, e in questo senso usasi assai più spesso nel *pl.* || Preparazione che si dà ai tabacchi in polvere: «Foglietta con la concia o senza concia.» || Acconciamento che si dà ai vini, alle acque d'odore, o simili, infondendovi checchessia; ma oggi non è più d'uso comune.
Conciáia. *s. f.* Luogo presso alla casa colonica, dove si tiene ammassato il concio. Così dicesi nel fiorentino: altrove e da per tutto Concimaia.
Conciaiòlo. *s. m.* Chi fa l'arte di conciare le pelli: voce più umile di Conciatore.
Conciare. *tr.* Ridurre, mediante la concia, cuoj o pelli a poter essere adoperati per gli usi della vita. || Negli altri sensi, posti dai Vocabolarj, oggi diciamo Acconciare. || *fig.* e familiarm. Sporcare, Insudiciare: «Mi son conciato le mani d'inchiostro: - S'è conciato tutto il vestito.» || Ironicamente riferito a persona, vale Percuoterla fortemente, Farle molto male: «Lo colse in sul fatto, e lo conciò come va.» || E con maniera intensiva, *Conciare uno pel dì delle feste:* «Tu m'hai concio pel dì delle feste.» || *rifl. Conciarsi,* vale Insudiciarsi, Sporcarsi: «È andato nella mota e s'è tutto conciato.» *Part. p.* CONCIATO, e per sincope CONCIO. — Dal lat. *concinnare.*
Conciatóre. *s. m.* Colui che fa il mestiere di conciar pelli.
Conciatúra. *s. f.* L'operazione del conciare le pelli.
Conciliábile. *ad.* Che può conciliarsi.
Conciliábolo. *s. m. T. eccl.* Adunanza tenuta non secondo le forme prescritte dalla Chiesa, oppure tenuta da' preti scismatici, e che si arroga autorità di Concilio. || In generale Adunanza qualunque, ma per lo più fatta a fine politico o sociale non buono: «I conciliaboli dell'Internazionale.» || Adunanza di spiriti maligni, di streghe, e simili, secondo l'immaginare del volgo. || *T. stor. Conciliaboli,* si dissero appresso i Romani alcuni luoghi fuori di Roma, dove solevano in determinati giorni convenire gli abitatori dei villaggi circonvicini o per cagion di mercatura, o per trattare di cose spettanti al municipio. — Dal lat. *conciliabulum.*
Conciliare. *tr.* Unire, Accordare, Mettere d'accordo, cose che siano o sembrino essere diverse od opposte: «Pretende di conciliare l'inconciliabile: - C'è chi crede impossibile conciliare la libertà della Chiesa con la libertà dello Stato: - Queste due opinioni contrarie si conciliano insieme.» || *Conciliare ad alcuno* o *a sè l'amore, la stima, il favore,* e simili, *altrui,* vale Cattivarglielo o Cattivarselo: «Le buone maniere gli hanno conciliato l'amore di tutti: - La carità del Borromeo gli conciliava gli animi anche de' suoi nemici.» || *Conciliarsi alcuno,* Renderselo benevolo, amico. || *Conciliare il sonno,* Indurre sonno in altri: «Il papavero concilia il sonno: - Con quella monotona cantilena conciliò il sonno a tutta l'udienza.» || *rifl.* Accordarsi, Convenire fra loro; detto di cose tra le quali sia alcuna relazione. *Part. pr.* CONCILIANTE. *Part. p.* CONCILIATO. — Dal lat. *conciliare.*
Conciliáre. *ad.* Di concilio, Appartenente a concilio: «Deliberazioni conciliari; Atti conciliari.»
Conciliatívo. *ad.* Atto o Tendente a conciliare: «Maniere conciliative; Indole conciliativa.»
Conciliatóre-tríce. *verbal.* da Conciliare; Chi o Che concilia. || *Giudice conciliatore,* dicesi Quel giudice ordinario e inappellabile, eletto dall'autorità municipale, al cui giudizio sono deferite le cause civili, il merito delle quali non oltrepassi una data somma. Ha inoltre l'ufficio di comporre qualunque altra differenza civile col pieno consentimento delle parti. — Lat. *conciliator-trix.*
Conciliazióne. *s. f.* Il conciliare, e Il conciliarsi. — Lat. *conciliatio.*
Concílio. *s. m.* Adunanza generale dei prelati della Chiesa, legittimamente convocati per trattare e determinare cose attenenti alla disciplina, alla morale o alla fede: «Concilio ecumenico, Concilio di Trento, ec.» || Coloro che lo compongono: «Il concilio ha deliberato, che ec.: - È stato citato innanzi al concilio.» || Le deliberazioni e gli Atti insieme raccolti di un concilio: «Prima di darmi la tonsura, mi fecero spiegare il Concilio di Trento: - Il Concilio di Trento proibisce ai preti di vestire secolarescamente.» || *Congregazione del Concilio,* dicesi una Congregazione istituita a Roma da Pio IV, e composta di otto Cardinali, per la retta interpretazione ed esecuzione dei decreti del Concilio di Trento. — Dal lat. *concilium.*
Concimáia. *s. f.* Buca o Luogo presso la casa del contadino, ove si raccoglie e ammonta il concime a mano a mano che si leva dalla stalla.
Concimare. *tr.* Governare col concime, Spargere di concime: «Perchè la terra frutti molto, bisogna concimarla bene.» || E anche *assol.:* «Chi concíma poco, raccoglie poco.» *Part. p.* CONCIMATO.
Concimatura. *s. f.* L'operazione del concimare: più spesso Concimazione.
Concimazióne. *s. f.* L'operazione del concimare.
Concime. *s. m.* Qualunque materia atta a governare la terra o le piante; e più specialm. Quella formata da mescolanza di sostanze organiche in putrefazione: «I coiattoli sono un buon concime per gli ulivi: - La cenere ancora è un buon concime.»
Cóncio. *s. m.* Sterco delle bestie, per lo più mescolato con la paglia o le foglie, poste loro sotto per letto. || *fig.* e in linguaggio familiare, *Far concio delle parole,* vale Non mantenere ciò che si è detto, promesso:

« C'è proprio da fidarsi di un uomo che fa concio delle parole. » || *Esser concio*, diciamo anche per Esser tenuto a vile, Esser disprezzato: « Noi poveri siam proprio concio per certi signoracci: - Non son mica concio, sai? » || *Ridurre una veste*, o simili, *un concio*, vale Ridurla in pessimo stato: « Appena s'è messo un abito nuovo, lo riduce subito un concio. » — Da *conciare*.

Cóncio. *part. p. sinc.* di Conciare.

Concionare. *intr.* Far concióne; ma, fuori del linguaggio elevato, oggi non adoprerebbesi che per beffare alcuno, il quale parlasse in pubblico, in tribunale o in un'assemblea in modo pesante e rettorico. *Part. pr.* CONCIONANTE. *Part. p.* CONCIONATO. — Dal lat. *concionari*.

Concionatóre. *verbal.* da Concionare; Chi conciona. V. l'osservazione al verbo. — Lat. *concionator*.

Concióne. *s. f.* Adunanza di cittadini, convocata a udire un che parla: voce del nobile linguaggio, ma adoperata altresì per beffa: « Ieri sera tenne in casa sua una concione, e parlò in modo da far paura a Demostene: - È annunziata su pe' canti una concione dei democratici. » || Discorso tenuto in un'adunanza; e specialm. Parlata che uno storico mette in bocca a qualche personaggio: « Le concioni di T. Livio. » — Dal lat. *concio*.

Conciossiachè. *cong.* che rende ragione di ciò che è detto nell'inciso precedente o che si dirà nel seguente. È voce che ha del pesante.

Concisaménte. *avv.* In modo conciso: « Parla, scrive, concisamente. »

Concisióne. *s. f.* Qualità dell'esser conciso: « La concisione di Sallustio non è la concisione di Tacito; quella è di pensiero, questa è soltanto di parola. » — Dal lat. *concisio*.

Conciso. *ad.* detto di stile, discorso, e simili, vale Che espone le idee e le immagini con evidente brevità; e dicesi anche di scrittore od oratore, che esponga in tal modo le sue idee. — Dal lat. *concisus*.

Concistoriále. *ad.* Di o Del concistoro, Appartenente a concistoro: « Atti concistoriali. » || *Avvocato concistoriale*, dicesi Ciascuno dei dodici Avvocati della Curia romana, il cui principale ufficio è di perorare in concistoro le beatificazioni e le canonizzazioni, e di fare la dimanda del sacro pallio. »

Concistòro. *s.m.* Adunanza de'Cardinali, convocati dal Papa per richiedere il loro parere in materie di grande importanza: « Il Papa tenne ieri concistoro. » || Il luogo, dove si tiene tale adunanza: « Entrare nel concistoro; Uscire dal concistoro. » || *Concistoro*, dicesi anche Il collegio o adunanza de' ministri e anziani della Chiesa protestante. || *Fare un concistoro*, dicesi familiarm. per Far lungo e noioso lamento di una cosa da poco in presenza di altre persone o insieme con altre persone: « Di niente niente fanno subito un concistoro, che non la finiscon più: - Lo finisco io codesto concistoro. » || Ed anche di chi parla a lungo, o affaccia dubbj e difficoltà insussistenti intorno a una cosa, sogliamo dire: « Mena concistori: - Dio mio! quanti concistori, prima di venire a una conclusione. » — Dal lat. *consistorium*.

Concitaménto. *s. m.* Il concitare.

Concitare. *tr.* Stimolare, Irritare: « Concitare un popolo alle armi: - Cóncitano uno contro a un altro. » || Destare, Eccitare, Provocare, riferito a odio, ira, sdegno, e simili: « Quelle parole concitarono l'ira di tutti: - L'uomo operando virtuosamente non dee temere di concitarsi contro l'odio dei cattivi: - Gli ha concitato contro gli animi della plebe. » *Part. p.* CONCITATO, che in forma d'*ad.* vale Commosso, Agitato, da passione: « Gli rispose in modo molto concitato: - Il popolo quando è concitato, fa paura. » || Detto di stile o discorso, Che fa segno della concitazione di colui che parla o scrive: « Gli scrisse una lettera molto concitata. » — Dal lat. *concitare*.

Concitataménte. *avv.* In modo concitato: « Parlare, Rispondere, Scrivere concitatamente. »

Concitazióne. *s. f.* Forte commovimento, Agitazione d'animo: « Gli rispose con molta concitazione: - Concitazione di mente, di animo, di stile. » — Dal lat. *concitatio*.

Concittadina. *fem.* di Concittadino.

Concittadinanza. *s. f.* Qualità di concittadino, L'esser concittadino: « Il primo vincolo fra gli uomini è la famiglia, il secondo la concittadinanza. »

Concittadino. *s. m.* Colui che appartiene alla medesima cittadinanza; ed usasi quasi sempre con un adiettivo possessivo: « È un mio concittadino: - I nostri concittadini. »

Concláve. *s. m.* Luogo, dove si rinchiudono i Cardinali per la elezione del Papa. || L'adunanza dei Cardinali racchiusi per eleggere il Papa: « Il futuro conclave si vorrebbe tenere in qualche città fuori d'Italia. » || *Entrare* od *Essere in conclave*, detto di Cardinale, vale Rinchiudersi od Esser rinchiuso nel Conclave per la elezione del Pontefice. — Dal lat. *conclave*, ma con altro senso.

Conclavista. *s. m.* Cherico o Prelato che ciascuno dei Cardinali conduce seco in conclave.

Concludenteménte. *avv.* In modo concludente, Con conclusione: « Parlare, Argomentare ec. concludentemente. »

Conclúdere, e men comunem. **Conchiúdere.** *tr.* Condurre a capo, a termine, Far riuscire a buon esito; rif. ad affare, trattato, e simili: « Oggi ho concluso un buon affare: - È stata finalmente conclusa la pace: - Hanno concluso il parentado: - Hanno parlato un pezzo, ma non hanno concluso nulla. » || Chiudere, Terminare, un discorso, raccogliendo in poche parole le cose dette, a fine di far meglio comprendere la nostra intenzione: « Conclúse il suo discorso con queste parole. » || Più spesso *assol.*: « Concluse con queste parole. » || *intr.* detto di prova, argomento, ragione e simili, vale Aver forza di provare, convincere ec.: « Cotesta ragione non conclúde: - Sono argomenti che non concludono nulla. » || Di chi parla sconnessamente e senza costrutto, si dice *che non conclude*. || Riferito ad operazioni, vale Fare, Operare in modo utile, vantaggioso, e intendesi non pure dei lavori manuali, ma anche di quelli intellettuali: « In tutto il giorno conclude assai poco: - È un pezzo che studia, ma finora ha concluso poco o nulla. » || E riferito a cose, che diano conseguenze rilevanti: « Compilando tre ore al giorno, è un lavoro che conclude alla fine del mese: - Sono spesicciuole, ma che alla fine dell'anno concludono. » *Part. p.* CONCLUDENTE, che spesso adoperasi in forma d'*ad.* detto di discorso, ragione, prova, e simili, che abbia forza di concludere, provare, convincere: « È stato un discorso molto concludente. » *Part. p.* CONCLUSO e CONCHIUSO. — Dal lat. *concludere*.

Conclusionále. *ad. T. leg.* Aggiunto di scrittura, e vale Che contiene le conclusioni di diritto e di fatto attenenti ad una data causa.

Conclusióne, e men comunem. **Conchiusióne.** *s. f.* Atto ed Effetto del concludere; rif. ad affari, trattati, e simili: « Vennero alla conclusione della pace: - La conclusione del negozio fu, che dovevano rimettersi nell'arbitrio di un terzo. » || La fine di un discorso, raccogliendo per sommi capi le cose dette per render più chiara la intenzione: « Son curioso di sentire la conclusione di tutto questo discorso sconnesso: - Si sbrighi, veniamo alla conclusione. » || *Non esserci conclusione*, o *Esserci poca conclusione*, di quando un affare, o discorso, nel quale ci accorgiamo esserci poco o nessun costrutto. || E dicesi anche di persone, con le quali trattando o avendo che fare, non si profitta nulla, non si viene ad alcun utile resultato: « Parrebbe un Salomone a sentirlo: trattaci, e vedrai che non c'è proprio conclusione: - Non si confonda più con quel ragazzo: tanto non c'è conclusione. » || *Conclusioni*, nel linguaggio legale diconsi Le proposizioni determinate, che presentansi al giudice per richiedere quello, di che son date le ragioni e le prove; e dicesi anche Lo scritto che le contiene. || E *Conclusioni*, chiamasi Il discorso che fa il Pubblico Ministero nelle cause criminali, ed anche in certe cause civili, col quale propone a' giudici ciò che gli pare necessario nell'interesse della giustizia: « Il Pubblico Ministero prese le conclusioni, e fece uno splendido discorso. » || *In conclusione*, posto avverbialm., vale In somma, Finalmente; e talora anche In sostanza: « In conclusione, che cosa t'ha detto? - In conclusione, non c'è nulla da spaventarsene. » || *Senza conclusione*, vale Senza fondamento, Vanamente; quindi *Persona* o *Discorso senza conclusione*, dicesi di Persona leggiera, di Discorso inetto e senza sostanza. — Dal lat. *conclusio*.

Conclusivaménte. *avv.* In modo conclusivo, definitivo.

Conclusivo. *ad.* Aggiunto di certe particelle grammaticali, che indicano o inferiscono conclusione, come sono *Dunque*, *Orsù*, e simili.

Concoide. *s. f. T. geom.* Sorta di curva, immaginata per la duplicazione del cubo e per la trisezione dell'angolo.

Concomitante. *ad.* Che accompagna; detto di cause, accidenti, e simili: « Ci furono molte cause concomitanti. » || Nel linguaggio de' medici, *Segni*, *Accidenti* o *Sintomi concomitanti*, sono quelli che sopraggiungono nel corso di una malattia, e che si mostrano al primo mostrarsi di

essa. || *Grazia concomitante, T. teol.* Quella che si concede da Dio nel corso di un'azione, per condurla a buon fine. || *Suoni concomitanti,* diconsi dai fisici Quelli che rende un corpo sonoro, vibrando nelle sue parti aliquote.

Concomitanza. *s. f.* L'unirsi, L'accompagnarsi, Il concorrere insieme; rif. a cagioni, circostanze, accidenti e simili, ed usasi più che altro nelle cose criminali. || *T. teol.* L'esser insieme nella sostanza medesima il corpo e il sangue di G. C. nella Eucarestía sotto la specie di pane e di vino.

Concóne. *s. m. accr.* di Conca; Conca molto grande.

Concordábile. *ad.* Che si può concordare, Facile ad essere concordato.

Concordanza. *s. f.* Il convenirsi bene ed acconciamente l'una cosa con l'altra in modo che l'udito, la veduta, o l'intelletto se ne contentino: « Non ci sarà accordo perfetto; ma concordanza c'è: - Concordanza delle parti in un tutto: - Concordanza d'idee e di pensieri tra più persone. » || *Concordanza, T. gram.* L'ordinare secondo le buone regole della sintassi le varie parti del discorso fra loro. || *Fare le concordanze,* dicono i ragazzi che studiano il latino, Il ridurre alle buone regole di sintassi, delle frasi o dei costrutti errati a bella posta dal maestro; il che si dice *Dare le concordanze.* || *Concordanze bibliche,* dicesi Quell'opera, dove sono disposte per alfabeto le voci della Bibbia con tutte le citazioni, per poterle trovare al bisogno, e fare i necessari raffronti.

Concordare. *tr.* Stabilire d'accordo una cosa: « Si concordò il prezzo di ventimila lire: - Fu concordato il regolamento, ec. » || Mettere d'accordo, Corformare; ma in tal senso dicesi comunemente Accordare. || *intr.* Esser conforme alle regole della concordanza grammaticale: « L'adiettivo concòrda col sostantivo in genere, numero e caso. » || Esser concorde, Conforme, Uguale in ogni parte; usato con la particella *Con:* « La copia di codesta scrittura concòrda con l'originale. » || Essere di conforme pensiero: « Concordavano nel voler atterrata la monarchia. » || Trovarsi d'accordo nello stabilir patti, ec.: « Concordarono che si pagassero due milioni di indennità. » *Part. pr.* CONCORDANTE, usato anche in forma d'*ad.:* « Adiettivo concordante col sostantivo in genere, numero e caso. » *Part. p.* CONCORDATO. — Dal lat. *concordare.*

Concordáto. *s. m.* Accordo, Convenzione, tra due parti, a fine di aggiustare le loro differenze, o di regolare il modo di sodisfare agli obblighi che una ha verso l'altra; e in senso particolare Atto di transazione, fatto col concorso del giudice, per il quale i creditori di un negoziante fallito pattuiscono di aspettare il pagamento, consentendo di esser pagati a respiro e con certe condizioni. || Patto fra la Santa Sede e uno Stato secolare, mediante il quale si regolano le relazioni tra la potestà ecclesiastica e la secolare.

Concòrde. *ad.* Che ha la medesima volontà di un altro, Che consente con alcuno in un dato proposito: « Siate concordi, e tutto vi riuscirà: - Erano tutti concordi a voler la repubblica. » E così: « Pensieri, Affetti, Opinioni concordi. » || E per Conforme; costr. con la particella *A.:* « Quella dottrina è concorde alla ragione. » — Dal lat. *concors.*

Concordeménte. *avv.* In modo concorde, Di concordia: « Vivere concordemente con alcuno. » || Di comune accordo: « Concordemente risolverono di scrivere al Papa. »

Concordévole. *ad.* Atto, Disposto, a concordia: ma è voce non comune.

Concòrdia. *s. f.* Conformità di voleri ed anche di atti, fra due o più persone: « La concordia mantiene e rafforza gli Stati; la discordia gli disfà: - Vivono in perfetta concordia. » || *Di concordia* e *Di comune concordia,* posti avverbialm. valgono quanto D'accordo; maniera oggi più comune. — Dal lat. *concordia.*

Concorporále. *ad. T. teol.* Partecipe del medesimo corpo, Appartenente al medesimo corpo, ossia comunione spirituale.

Concorporare. *trans.* Unire, Mescolare, una sostanza con l'altra per modo che faccia con essa tutt' un corpo; ed usasi più spesso nel *Part. p.* CONCORPORATO. — Dal lat. *concorporare.*

Concorrènza. *s. f.* Emulazione, Il fare una data cosa a gara con un altro: « La concorrenza di que' due artisti fu cagione che ora si ammirano que' loro capilavori. » || E in senso commerciale, Quella specie di gara che nasce fra i commercianti per vendere con proprio vantaggio, che poi torna alla comune utilità, le proprie derrate o merci in maggior quantità, sia perchè migliori delle altrui, sia perchè date a minor prezzo: « La libera concorrenza fa la prosperità del commercio. » || *Far concorrenza ad alcuno,* dicesi di commerciante che si studj di produrre miglior genere che gli altri, o di darlo a miglior prezzo: « Ha un magnifico negozio; ma lì presso ci è chi gli fa concorrenza. » || *In concorrenza* o *A concorrenza di alcuno* o *con alcuno,* o assolutam. *A concorrenza,* vale A gara, A competenza con esso, per ottenere un dato fine, e riferiscesi specialm. ad artisti.

Concórrere. *intr.* L'andare molte persone in un dato luogo per un fine medesimo: « A Firenze ci concórrono sempre molti forestieri: - Ai mercati di Prato vi concórre sempre gran gente. » || Detto di acque, di umori, e simili, Affluire: « In quel prato concorrono le acque da più parti: - Quando nel corpo c'è un punto infiammato, vi concorrono molti umori. » || Detto di cose immateriali, vale Contribuire: « Al risorgimento italiano concórsero molte cagioni. » || Domandare una cosa medesima insieme con altri, mettendosi con essi a prova: « Concorrere a una cattedra, a un ufficio, a un incanto, ec. » || Pigliar parte efficace ad una impresa, ec.: « A fare quel gran ponte sul Po concorsero molti Comuni, » che pur dicesi *Concorrere alla spesa:* « Molti Comuni concorsero alla spesa del ponte. » || *Concorrere in una opinione,* Accordarvisi: « Il Re concorse tosto nella opinione de' ministri. » || I Geometri dicono che *due linee* o *superficie concorrono in un punto,* quando esso è comune ad ambedue. *Part. pr.* CONCORRENTE. || In forza di *sost.* Ciascuno di coloro che aspirano a un premio, a un dato ufficio, e simili, dando prova della propria capacità: « I concorrenti alla cattedra di fisiologia sono otto: - Niuno de' concorrenti fu reputato idoneo: - Si dà il posto di maestra: le concorrenti sono tre. » || E di appalti od imprese di lavori, Ciacuno di coloro che fanno la loro offerta per averne l'esecuzione: « Si fece l'appalto de' tali lavori, e vi erano dodici concorrenti. » || E per Emulo, Che gareggia nel merito: « A Pistoia quel pittore fa gran figura, perchè non ha concorrenti. » *Part. p.* CONCORSO. — Dal lat. *concurrere.*

Concórso. *s. m.* Il concorrere di più gente in un luogo: « Alle Cascine vi è sempre gran concorso: - Il Viale de'Colli è luogo di poco concorso. » || *Concorso di creditori,* si dice quando i creditori di un debitore insolvente si presentano legalmente per esser pagati con la vendita de' beni di lui. || *Concorso di umori, T. med.* L'affluire del sangue o della linfa verso un dato punto del corpo. || *T. geom.* Il concorrere di due linee o superficie nel punto medesimo. || *Concorso,* è pure L'esperimento a cui si cimentano coloro che aspirano a un dato ufficio, a un grado, a un premio stabilito per qualche opera d'ingegno, ec.: « Le cattedre si danno per concorso: - È aperto il concorso per l'ufficio di Direttore postale: - Esame di concorso: - Il più bel concorso lo fece il T.: - Vinse il concorso, ed ebbe il premio di seimila lire. » || *Andare a concorso,* detto di persona, vale Sottoporsi all'esperimento della propria abilità in concorrenza con altri per ottenere un ufficio, un grado, ec. || E detto di ufficio, grado, premio, e simili, vale Conferirsi per concorso; e dicesi più spesso di parrocchie. || *Mettere a concorso,* pur rif. a parrocchia, impiego ec., vale Mettere a conoscenza del pubblico che esse si conferiscono per concorso. — Dal lat. *concursus.*

Concòtto. *part. p.* di Concuocere.

Concozióne. *s. f.* Il concuocersi, e lo dicono specialmente i medici parlando de'cibi che si digeriscono nello stomaco: « Ha lo stomaco debole, e le concozioni non le fa bene: » comunem. *Digestione.* — Dal lat. *concoctio.*

Concreáto. *ad.* Congenito, Creato insieme con l'uomo: « Il desiderio del bene è concreato con l'uomo. »

Concretare. *tr.* Far concreto, Ridurre al concreto; rif. più propriamente alle idee, e dicesi quando si passa mentalmente dall'astratto al concreto. || † Ma *Concretare le idee,* per Venire alla conclusione di un discorso, di una trattativa, Determinare meglio, riassumendo e concludendo, ciò che intendiamo dire, proporre, e sim.; Venire al fatto, è uso scorretto. *Part. p.* CONCRETATO.

† **Concretizzare.** *tr.* italianam. *Concretare. Part. p.* CONCRETIZZATO.

Concrèto. *ad.* Ridotto in una sola massa; e si dice delle materie che, stando sciolte in un liquido, ripigliano poi la loro solidità, o di altre che si condensano a poco a poco. || Aggiunto di idea, Quella che determina pienam. l'essere di una cosa. || *T. gram. Nome concreto,* dicesi

L'adiettivo in quanto determina l'idea d'una particolar qualità o modalità del sostantivo, e da cui si forma poi il nome astratto: « *Bello* è il nome concreto di *Bellezza:* - Non distinguere il nome astratto dal concreto. » || *Caso concreto,* dicesi Quello che effettivam. risponde al fatto o ragionamento a cui si riferisce: « Non ci perdiamo in discorsi, e veniamo al caso concreto. » || *Numero concreto, T. aritm.* Quel numero che indica una data quantità di cose specificate, come: « Mille soldati; Cento lire ec. » || In forza di *sost.* Il soggetto, in quanto è congiunto con le sue qualità o modalità; ed è termine di filosofia. || Significa pure Il fatto, secondo che è determinato dalle sue circostanze, Sostanza del fatto: onde le maniere *Venire al concreto, Non uscir del concreto,* e simili. || *In concreto,* posto avverbialm. vale Considerando, non la qualità, ma la sostanza, la realtà, della cosa; Nel fatto, Nella realtà. — Dal lat. *concretus.*

Concrezióne. *s. f. T. mineral.* Consolidamento di sostanza terrosa, pietrosa o minerale, le cui parti, da prima separate o sciolte, si sono poi riunite attorno a un piccolo corpiciattolo per formare un nuovo corpo. || *T. med.* Adunamento e ammasso di materie in qualche parte del corpo per malattia. — Dal lat. *concretio.*

Concubina. *s. f.* Colei che convive con un uomo, non essendo sua moglie. — Dal lat. *concubina.*

Concubinário. *s. m.* Colui che vive con una concubina.

Concubináto. *s. m.* Lo stato di colui che vive con una concubina, e di colei che sta per concubina. — Dal lat. *concubinatus.*

Conculcare. *tr.* Tener altrui soggetto alla propria potestà, con abuso della forza e con oltraggio: « Tiranni che concúlcano i loro sudditi: - In nome della libertà conculcano i popoli. » || Rif. a dritto, legge e simili, Vilipenderlo. *Part. p.* CONCULCATO. — Dal lat. *conculcare.*

Conculcatóre-trice. *verbal.* da Conculcare; Chi o Che conculca.

Concuòcere. *tr.* Preparare che fa lo stomaco i cibi alla digestione. || E dicesi pure del sole, del calore ed anche del ghiaccio, per Sciogliere le molecole della terra, e renderle atte alla produzione. || E parimente dicesi per Maturare che fa in noi la natura e ridurre al loro stato certi umori viziati. || *rifl.* detto dei cibi, Trasformarsi nello stomaco in materia alimentare. || Detto del terreno, Stritolarsi, Polverizzarsi, per l'azione del sole, del gelo ec., e addivenire atto alla produzione. È voce più che altro del linguaggio scientifico. *Part. p.* CONCOTTO. — Dal lat. *concoquere.*

Concupiscènza. *s. f.* Movimento dell'animo verso i piaceri sensuali: « Bisogna raffrenare la concupiscenza. » — Dal lat. *concupiscentia.*

Concupiscíbile. *ad.* Che eccita la concupiscenza. || *Appetito concupiscibile,* Tendenza dell'animo verso ciò che egli apprende come dilettoso; che anche dicesi in forza di *sost.: Il concupiscibile.*

Concupiscibilità. *s. f. astr.* di Concupiscibile, L'essere concupiscibile.

Concussionário. *s. m.* Colui che si è reso reo di concussione.

Concussióne. *s. f.* L'abusare di un ufficio pubblico per commettere violenze, estorsioni, rapine, ec.: « Verre fu accusato di concussione. » — Dal lat. *concussio.*

Condanna. *s. f.* L'atto del condannare; e La sentenza, con la quale uno è condannato: « Il cancelliere lesse la condanna. » || La pena data al reo: « Condanna di morte, d'esilio, ec.: - Ha avuto una forte condanna. » || *fig.:* « Coteste parole sono la sua condanna: - Non lo fare, sarebbe la tua condanna. » || Per estens. Grave censura, Riprovazione: « Condanna delle dottrine di Lutero. » || Familiarm. parlandosi di contrattazioni, vale La determinazione del prezzo della cosa contrattata: « Ho ricevuto i libri che mi avete mandati: sentiamo ora la mia condanna. » || Dicesi altresì che un malato *ha avuta la sua condanna,* quando è spacciato dai medici.

Condannábile. *ad.* Da doversi o potersi condannare. || Più spesso Da doversi o potersi riprovare; detto così di persona come di cosa: « Se ho fatto questo, non sono condannabile, avendolo fatto a fin di bene: - Dottrine condannabili. »

Condannare. *tr.* Imporre, che fa il giudice a un accusato, la pena del misfatto, secondo che dispone la legge; costr. con la particella *A* reggente il nome della pena: « Condannare alcuno alla morte, all'esilio, alla carcere, ec. » || E costr. colla particella *In,* ma oggi solo nelle maniere, *Condannare alcuno nel capo, nelle spese, negli averi,* e simili. || *Condannare uno,* vale anche Dichiarare che fa il giudice la sua reità; ed è contrario di Assolvere: « Il difensore fece di tutto per salvarli, ma il tribunale li condannò. » || *fig.:* « Se il giudice ti assolve, la tua coscienza ti condanna. » || Detto di Dio, vale Dare esso a' peccatori le pene eterne nell'altra vita. || *fig.: Condannare alcuno a checchessia di grave, di molesto* ec., vale Costringerlo ad esso: « La sorte m'ha condannato a vivere in quel paesaccio: - Il creditore condannava il debitore ai più duri ufficj. » || *Condannare,* detto della Chiesa, e riferito a libri, dottrine, e simili, vale Dichiarare che essa fa solennem. che quel tal libro o dottrina è da riprovarsi, perchè contraria ai sani principj della morale, o al domma. || E per Riprovare, riferito così a persona come a cosa: « Se lo avete fatto, non perciò vi condanno: - Quel modo di amministrare fu condannato da tutti. » || *Condannare,* detto di cosa e riferito ad uomo, vale Manifestare essa il contrario di quel che egli dice, vuol far credere, ec.: « Dice d'essere un gran signore; ma la faccia lo condanna: - Il suo pallore lo condanna. » || *Condannare un uscio, una finestra, una stanza,* e simili, dicesi per Fare in modo che essa non serva più al proprio uso: « Nel salotto vi sono due uscj: se ne può condannare uno, mettendoci questo armadio. » || *Chi altri giudica, sè condanna,* prov. il quale significa che chi biasima gli altri, comunem. lo fa per nascondere i biasimi proprj. || *rifl.* e usato assolutam. vale Darsi torto, Dimostrarsi col fatto meritevole di biasimo, censura e simili: « Dicendo questo, si condanna da sè medesimo. » *Part. pr.* CONDANNANTE. *Part. p.* CONDANNATO. || In forma d'*ad.* nei varj sensi: « Son condannato a fare il maestro finchè campo. » || In forza di *sost.:* Colui che è condannato. — Dal lat. *condemnare.*

Condannatòrio. *ad.* Aggiunto, per lo più, di sentenza, con la quale il giudice condanna alcuno.

Condebitóre-trice. *s. m.* e *f.* Colui o Colei che è debitore o debitrice insieme con altri.

Condecènte. *ad.* Che si addice, Che è conveniente: « Fece un apparato condecente alla solennità della festa. » — Dal lat. *condecens.*

Condecenteménte. *avv.* In modo conveniente, condecente.

Condegnaménte. *avv.* In modo condegno, Conformemente al merito: « Simili favori non si possono rimeritare condegnamente. »

Condégno. *ad.* Proporzionato, Adeguato in qualità, grado, valore, ec.; ed usasi più spesso assolutam. e talora in costrutto con la particella *A:* « Per la virtù è premio condegno la gloria e l'onore: - Ebbe fine condegno alle sue scelleratezze. » — Dal lat. *condignus.*

Condensábile. *ad.* Che può condensarsi.

Condensabilità. *s. f. astr.* di Condensabile; L'esser condensabile, La proprietà che hanno alcuni corpi e specialm. l'aria, i vapori, di scemar di volume senza scemare di massa, quando siano esposti a raffreddamento od a pressione.

Condensaménto. *s. m.* L'atto del condensarsi di un corpo, e Lo stato di esso quando è condensato.

Condensare. *tr.* Far denso un corpo che non è, Farlo scemare di volume: « Il freddo condènsa certi vapori, e li converte in acqua: - Il G. ha inventato una nuova macchina da condensare l'aria. » || *fig.: Condensare molte idee in poche parole,* dicesi, ma non bene, per Raccogliere molte idee in poche parole. || *rifl.* Divenir denso; detto di corpo. *Part. p.* CONDENSATO. || In forma d'*ad.* Fatto, Ridotto o Addivenuto denso: « Bitume condensato: - Aria condensata. » — Dal lat. *condensare.*

Condensatóre-trice. *verbal.* da Condensare; Chi o Che condensa. || *Condensatore, T. fis.* Macchina, o Parte di macchina, mediante la quale si fanno condensazioni de' varj vapori; e piglia nomi diversi, secondo i diversi modi.

Condensazióne. *s. f.* L'atto o L'effetto del condensare e del condensarsi: « La pioggia non è altro che una condensazione di vapori. »

Condiménto. *s. m.* Il condire. || Quelle cose che si usano per dare buon sapore ad alcune vivande, come sale, aceto, spezie, garofani, ec.: « La insalata vuol molto condimento: - Le salse inglesi sono eccellente condimento a molte vivande. » || *fig.* Tutto ciò che serve a rendere più gradita e piacevole una cosa: « È libro piacevolissimo; e poi c'è il condimento di briosissime note. » — Lat. *condimentum.*

Condire. *tr.* Dar maggiore e più grato sapore ad alcune vivande, che si mangiano in insalata, mettendoci sale, olio, aceto od altro: « Condire l'insalata, il cavolo, i fagiuoli, ec. » || *assol.* Far uso di condimenti nelle vivande: « Il mio cuoco condisce

troppo.» || *fig.* riferito a cose morali, Renderle comecchessia più gradevoli: «Parla bene, e le parole condisce con molto senno: - La dottrina non alletta, se non sia condita dalla eleganza.» || *Condire,* riferito familiarm. a vesti, abiti, e simili, vale Macchiarli con olio o altro untume: «Mi versò dell'olio addosso, e mi condì il mantello come va.» || E riferito a persona, dicesi ironicam. per Danneggiarla; che anche dicesi Conciarla: «Bada, se lo trovo, lo condisco io: - A forza di chiamarlo re, hanno proprio condito bene il povero popolo!» || *Condire una città, un paese,* e simili, *di qualche cosa,* e specialm. *di merci, derrate,* ec., vale Fornirlo a sufficienza di esse: «Il suo magazzino condisce tutta quanta la città di caffè e di zucchero: - Di quei libri ce n'è da condire tutto Firenze.» || *Condire,* rif. a lucerne, lampade, e simili, dicesi familiarm. per Mettervi l'olio. || *Oh fanne meno e condiscile meglio!* dicesi in modo proverb. a chi fa discorsi o inutili o millantatori, quasi invitandolo a smettere. || *L'appetito condisce ogni vivanda,* prov. il quale significa che ogni cibo è buono a chi ha appetito. *Part. p.* CONDITO. — Dal lat. *condire.*

Condirettóre. *s. m.* Chi in un Istituto divide con un altro l'ufficio e l'autorità di Direttore.

Condiscendènza. *s. f.* Qualità dell'animo per cui altri cede, o si conforma al piacere, o al parere altrui, o a tollerare gli altrui atti, più spesso per evitar brighe. || Atto di condiscendenza: «Certe condiscendenze sono spesso dannose.»

Condiscéndere e **Accondiscéndere.** *intr.* Acconsentire all'altrui desiderio, domanda, Secondarli; e costr. con la particella *A,* usato anche assolutam.: «Per condiscendere al suo desiderio, verrò da lei domenica: - Lo pregai e ripregai, ma non volle condiscendere.» || Aderire, Indursi a fare una cosa: «Non vuole accondiscendere a fare alcun ribasso nel prezzo.» *Part. pr.* CONDISCENDENTE. || In forma d'*ad.*: «È un uomo assai condiscendente: - L'esser troppo condiscendenti spesso è un male.» *Part. p.* CONDISCESO e ACCONDISCESO. — Dal basso lat. *condescendere.*

Condiscépola. *s. f.* Colei che è od è stata discepola insieme con altra del medesimo maestro.

Condiscépolo. *s. m.* Colui che è o è stato discepolo del medesimo maestro, insieme con altri: costr. colla particella *Di,* o coll'adiettivo possessivo, od anche assolutam.: «Siamo stati condiscepoli: - E mio condiscepolo: - In quell'anno fui condiscepolo dell'X.» || *Condiscepoli* erano tra loro i Dodici discepoli di Cristo. — Dal lat. *condiscipulus.*

Condito. *s. m.* Lo stesso che Condimento: «Intingere il pane nel condito dell'insalata.»

Condividere. *tr.* Dividere tra più persone; rif. più spesso a eredità, possessioni, e sim.; e costr. con la particella *Con:* «Il patrimonio era grande; ma bisognò condividerlo con altri sette eredi, e per lui ci restò poco.» *Part. p.* CONDIVISO

Condivisóre. *verbal.* da Condividere; Chi condivide.

Condizionále. *ad.* Che racchiude condizione, o Che procede da una condizione: «Formule, Cautele condizionali.» || *Condizionale. T. gram.* dicesi uno dei modi del verbo, perchè inchiude una condizione, come *Farei, Direi,* ec.; ed usasi anche in forza di *sost.* || *Particelle condizionali,* sono per la stessa ragione Quelle che esprimono condizione, come *Se, Purchè,* ec. — Dal basso lat. *conditionalis.*

Condizionalménte. *avv.* Sotto forma condizionale: «Parlava condizionalmente.»

Condizionare. *tr.* Ammannire, Acconciare, una vivanda, mettendoci tutti gl'ingredienti e i condimenti richiesti; nè oggi è da confondersi con *Condire,* che dicesi solo del versare olio, aceto, o simili su una vivanda. || Vale anche Dare a una cosa le condizioni richieste per un dato fine od effetto: «Col buon letame si condiziona il terreno a ben produrre: - Condizionare i panni.» *Part. p.* CONDIZIONATO. || In forma d'*ad. Ben condizionato,* si dice delle mercanzie che si spediscono con tutte le cautele, acciocchè si conservino in buona condizione: «Vi ho spedito una botte di aringhe ben condizionate: - La mercanzia giunse ben condizionata.»

Condizionataménte. *avv.* Con condizione, Sotto condizione: «Lo promise; ma condizionatamente.»

Condizionáto. *ad.* Che è sottoposto a condizione, Limitato da condizione: «Assenso condizionato: - Proposta condizionata.»

Condizioncèlla. *dim.* di Condizione.

Condizióne. *s. f.* Qualità necessaria ad un soggetto perchè sia tale o tal altro, perchè consegua il suo fine, ec.: «La libertà ha per condizione la virtù.» || Qualità particolare, Proprietà, Natura, di una cosa: «L'ossatura di un morto ha tutte le condizioni dell'ossatura d'un vivo.» || E di cose incorporee: «Le condizioni della intelligenza, della sanità pubblica, della pubblica morale.» || E per Modo d'essere, Stato, in cui una persona o cosa presentemente si ritrova; usato più spesso con qualche aggiunto determinativo: «Le pioggie continue hanno ridotto le terre in pessime condizioni; Trovò il malato in migliori condizioni.» || E con senso morale; nel qual caso oggi dicesi malamente *Posizione* o *Situazione:* «Nella condizione mia, non faresti diversamente; Mi ritrovo in una brutta condizione.» || *Condizione,* dicesi anche per Origine di famiglia Stato di fortuna, Grado, o simile: «Oramai è in tal condizione, che non teme più di rimaner senza pane: - Uomo di bassa condizione: - È affabile con tutti, di qualunque condizione sieno.» || *Persona di condizione,* o *di gran condizione,* vale Persona nobile, bennata. || *Essere* o *Non essere in condizione di far checchessia,* vale Avere o Non avere il modo, la possibilità, di farla. || *Condizione,* vale anche Limitazione ad un qualche patto, dichiarandolo osservabile, se sarà fatta o non fatta una data cosa: «Vende la villa, ponendo la condizione di poterci abitare un mese dell'anno: - Se le condizioni non si eseguiscono, il contratto è nullo.» || *A condizione, Sotto condizione,* usati avverbialm. valgono, Ponendo per condizione, Col patto: «Te lo do, ma a condizione che tu non lo faccia vedere a nessuno.» — Dal lat. *conditio.*

Condoglianza. *s. f.* Il condolersi con alcuno di qualche sventura accadutagli: «Atti, parole, lettere di condoglianza.» || *Far le sue condoglianze ad* o *con alcuno,* dicesi per Condolersi con alcuno. || Talora *Condoglianza,* vale Querela, Lamento che si fa ad alcuno per richiamarci di torti, ingiurie ricevute.

Condolére. *rifl.* Dolersi con alcuno di qualche sventura accadutagli; costr. assolutam. o con la particella *Di,* reggente il termine, che significa la causa del condolersi, e con la particella *Con,* quando si esprime la persona, alla quale significhiamo il nostro dolore: «Le scrivo per condolermi della morte di suo padre: - Coloro che mostravano di condolersi di più, erano quelli che sentivano minor dolore degli altri: - Perdoni se vengo così tardi a condolermi con lei.» || Talora dicesi per Rammaricarsi, Richiamarsi presso alcuno di torti, ingiurie sofferte, ec. *Part. p.* CONDOLUTO. — Dal lat. *condolere.*

Condominio. *s. m.* Diritto di dominio, esercitato o da esercitarsi insieme con altri sopra un bene stabile.

Condonábile. *ad.* Da potersi o doversi condonare.

Condonare. *tr.* Rilasciare spontaneamente al debitore tutto o parte del suo debito: costr. con la particella *A:* «Condonò al debitore la metà del suo debito.» || Rif. a fatti, errori, ingiurie, e simili, Perdonare, Non punire per cagione di essi; sebbene più propriam. il *Condonare* sia di lievi cose, e il *Perdonare* di gravi. || Tollerare senza farne rimprovero, o metterlo a peccato: «A lui qualche scappatella gli si può condonare.» *Part. p.* CONDONATO. — Dal lat. *condonare.*

Condòre. *s. m.* Specie di avvoltoio, proprio dell'America meridionale, ed è il più grosso dei volatili. — Dall'americ. *condor.*

Condótta. *s. f.* Il condurre, Il trasportare, cose da luogo a luogo: «La condotta delle merci era difficilissima per que'luoghi montuosi.» || Il condurre, o Far passare, le acque per canali, condotti, ec. acciocchè facciano capo a un dato luogo: «Sopravvegliò alla condotta delle acque, e vi riuscì mirabilmente.» || Nelle opere letterarie, è La regolare tessitura di un'opera, sicchè l'una parte risponda all'altra, che oggi con vocabolo nuovo ed inutile dicesi Economia: «È mirabile la condotta di quel poema: - Opera senza condotta e senza eleganza.» || Il procedere ordinato e regolare in un'operazione: «È lodevole la condotta della cura fatta dal dottor B. al signor N.» || *Fare la condotta,* dicesi per Aver forze proporzionate a compiere una gita: «Son già stracco; e se si deve arrivar fin là, io non fo la condotta.» || E detto di cose, Non esser sufficienti a compiere un dato lavoro: «Questo fil di ferro per quattro campanelli non fa la condotta.» || Vale anche, ed è comunissimo nell'uso, Il condursi, Il modo di governarsi, nella vita: «Uomo di buona o di mala condotta: - La sua condotta è irreprensibile.» || Preso in modo *assol.* vale Buona condotta, Prudente governo di sè stesso: «Non ha condotta, e finisce tutto quel po'di patrimonio.» || *Condotta,* parlandosi di eserciti in

guerra, vale Comando supremo: « Militò sotto la condotta di Pompeo. » ma più comunemente oggi dicesi Comando. || *Condotta*, si dice di quel Compromesso tra un dottore di medicina e un municipio, per cui il primo si obbliga a curare nelle malattie gli abitanti di un dato circondario, e il secondo si obbliga a una data responsione in denaro: « Chiedere una condotta, Concorrere a una condotta; Medico di condotta. » || Il luogo, dove il medico dee fare tale esercizio: « La condotta di Sesto ha cinque chilometri di estensione. »

Condottièro. *s. m.* Colui che conduce eserciti, Capitano; ma è voce del nobile linguaggio.

Condótto. *part. p.* di Condurre.

Condótto. *s. m.* Canale o Tubo di metallo, di legno, di doccioni di terra cotta o di muratura, che conduce le acque in certi dati punti: « Si stanno facendo i condotti per portar l'acqua in Firenze: - L'acqua passando per varj condotti, fa capo a diversi punti del giardino. » || *Il condotto dell'acquaio, del bottino,* ec. Quel tubo di doccioni, che dalla buca del comodo o dell'acquaio finisce nelle fogne, o nei bottini ec. || *Condotto intestinale, alimentario, T. anat.* Tutto il corso degl'intestini, per il quale passano gli alimenti e le bevande. || Qualunque canale o tubo, per cui scorrono liquidi, che da un punto debbono esser condotti a far capo in un altro.

Condurre. *tr.* Menare, Guidare, Essere altrui di scorta; od anche semplicem. Accompagnare: « Condurre i ragazzi alla scuola: - Condurre l'esercito in campo: - Condurre i forestieri alla locanda, ec. » || *fig.*: « Il mal esempio conduce gli altri al vizio: - L'ozio conduce alla colpa. » || Dicesi anche per Trasportare: « Dissi al vetturino che mi conducesse all'albergo: - Feci attaccare, e lo condussi alla mia villa. » || Far giungere, venire, Ridurre: « Continuando così, tu mi condurrai alla morte: - Adagio adagio lo condusse a questa conseguenza: - Vedi di condurlo a stringere l'affare. » || Dicesi anche di cose: « Il dolore lo ha condotto alla disperazione: - I vizj lo hanno condotto alla morte. » || Vale anche Governare, Trattare, e simili; riferito per lo più a negozj, affari, ec.: « Da qualche tempo conduce malino le cose sue: - Non sa condurre i suoi affari. » || *Condurre la vita*, vale Passarla: « Pover uomo! conduce la vita in mezzo alle fatiche e agli strapazzi: - È meglio condurre onestamente la vita in povertà, che con infamia in mezzo alle ricchezze. » || *Condurre*, dicesi dai Fisici, riferendolo ai corpi, per Avere la proprietà di fare scorrere la elettricità, o di trasmettere il calorico. || Rif. a pesi, Tirarli in alto con funi o altro. || — ad acqua corrente, Farla scorrere per un luogo, raccogliendola in fossato, canale, e simili: « Deviano l'acqua del fiume, e per fossatelli la conducono nei campi. » || — a strada, muro, fossa, e simili, vale Fare, Costruire, facendoli da un punto giungere a un altro; e rif. a fabbrica, e simili, vale Alzarla fino a un certo punto: « Hanno condotto un muro da un capo all'altro del podere: - La fabbrica è stata condotta fino al primo piano. » || — a lavoro, Tirarlo avanti: « A che punto è stato condotto quel libro? - Più che a mezzo. » Onde la maniera *Condurre a fine un'opera, un lavoro, un'impresa*, e simili, per Darle compimento. || *Condurre a bene*, parlandosi di parti o frutti, vale Portarli alla maturità: « Questa pianta fa molti frutti, ma ne conduce pochi a bene: - Rimase incinta, ma non condusse a bene la creatura. » || *Condurre un lavoro d'arte, su* o *in qualche materia*, come marmo, bronzo, legno, tela, e simili, vale Farlo, Eseguirlo o Disegnarlo, in questa o quella materia: « La statua fu condotta in bronzo: - Per ora ha fatto il gesso; poi, se avrà quattrini, lo condurrà in marmo: - Le antiche pitture sono condotte in tavole. » Ed anche senza quel compimento dicesi *Condurre*, per Fare, Eseguire: « Guarda con che diligenza è stato condotto quel fogliame! » || *rifl.* Andare, Trasferire, Giungere a qualche luogo, per lo più con qualche difficoltà o disagio: « Come avete fatto, così malato, a condurvi fin qua? - Come Dio volle, ci conducemmo fin lassù. » || E riferito a un termine di tempo: « D'avversità in avversità si condusse libero e indomito fino alla morte: - Con questi denari mi conduco fino alla nuova stagione. » || Aver forza o vita bastante a far checchessia: « Se Dio mi fa condurre fino al giorno, che vedrò assicurata la mia famiglia, allora morrò volentieri: - Chi sa se mi condurrò a veder terminato quel lavoro! » || Vale anche Comportarsi, Contenersi, Governarsi; e si costruisce con un avverbio di modo: « Da un pezzo in qua si conduce male con la moglie: - In ogni suo affare si conduce assai timidamente: - Bisogna condursi bene con tutti. » || *intr.* detto di strada, via, ec., vale Far capo, Andare a riuscire a un luogo: « La via Appia da Roma conduceva a Brindisi: - Questo stradone conduce diritto diritto alla villa. » || Anche di discorso, ragionamento, e simile, diciamo *Condurre*, per Menare a una conseguenza: « Il discorso conduceva a questo, che io dovessi rifargli un tanto. » *Part. pr.* CONDUCENTE. || In forma d'*ad.* vale Utile, Vantaggioso, Che conferisce a un fine. *Part. p.* CONDOTTO. || In forma d'*ad.* aggiunto di medico, vale Che ha una condotta: « Non è un medico condotto, ma un venturiero. » — Dal lat. *conducere*.

Conduttóre-trice. *verbal.* da Condurre; Chi o Che conduce. || *Conduttore*, dicesi più spesso di Chi guida qualsivoglia veicolo per il trasporto di cose o persone. || Conduttore di un omnibus, di una strada ferrata, ec., Quell'impiegato, che accompagna l'omnibus, o il treno, vegliando sui passeggeri, sulle robe e sulle mosse del treno stesso. || *Conduttore di un albergo, di un caffè, di un'officina*, e simili, Colui che prende sopra di sè quella data azienda, retribuendo al proprietario un compenso stabilito: « Di garzone che era, è divenuto oggi il conduttore d'una delle prime locande di Firenze. » || *Conduttore, T. leg.* Colui che tiene in affitto i beni altrui. || *Conduttore, T. fis.* aggiunto di quel corpo che ha la proprietà di fare scorrere l'elettricità, o di trasmettere il calorico. Onde, secondo che un corpo ha, o non ha questa proprietà, dicesi *Buono* o *Cattivo conduttore*. || *Filo conduttore*, Il filo, per il quale scorre la elettricità da un punto a un altro. — Dal lat. *conductor*.

Conduzióne *s. f. T. leg.* Il prendere in affitto un fondo, uno stabile altrui, od anche un traffico, un'azienda, e simili. — Dal lat. *conductio*.

Conestàbile. *s. m. astr.* Fu titolo di grado supremo in guerra, secondo l'uso dell'antica milizia. — Dal lat. *comes stabuli*.

Confabulare. *intr.* Conversare familiarm. con alcuno, Parlare con alcuno di cose o poco rilevanti o piacevoli, e per lo più a fine di passare il tempo: « Confabulammo insieme per tutta la strada: - Guardati dal confabulare con gente scostumata: - Confàbulano sempre tra loro, e noi non ci degnano neanche. » *Part. p.* CONFABULATO. — Dal lat. *confabulari*.

Confabulazióne. *s. f.* L'atto del confabulare. — Dal lat. *confabulatio*.

Confacènte. V. CONFARE.

Confacenteménte. *avv.* In modo confacente, Convenevolmente.

Confacévole. *ad.* Che si confà. L'uso comune gli preferisce *Confacente*.

Confare. *rifl.* Convenire, Star bene, Essere acconcio, adatto, giovevole, e simili: « L'aria di Firenze mi si confà poco: - Certi cibi si confanno con alcuni stomachi, e con altri no: - Non mi si confaceva quel modo di vivere, e me n'andai. » || Convenire, Tornar bene dicesi più comunem.; più spesso *Affarsi*. V. *Part. pr.* CONFACENTE, che spesso usasi in forma d'*ad.*: « Aria, cibi ec. non confacenti alla salute. » Manca del *Part. p.*

Confarrare. *tr. T. archeol.* Celebrare le nozze mediante la confarrazione. *Part. p.* CONFARRATO. — Dal lat. *confarreare*.

Confarrazióne. *s. f. T. archeol.* Cerimonia religiosa usata appresso gli antichi Romani, ed era uno dei tre modi di contrarre il matrimonio. — Dal lat. *confarreatio*.

Confederare. *rifl.* Unirsi in confederazione, in lega; e dicesi propriam. di potentati; sebbene dicasi talora nello stil familiare anche di privati; come: « Si confèderano tutti gli oppositori contro al Ministero. » *Part. p.* CONFEDERATO, che in forza di *sost.* usato più spesso nel *pl.* dicesi Colui che è in confederazione: « Gli eserciti de' confederati: - La vittoria fu dei confederati. » — Dal basso lat. *confœderare*.

Confederazióne. *s. f.* Unione politica tra due o più popoli o stati indipendenti, con interessi e doveri comuni: « La confederazione elvetica: - La confederazione germanica, morta a Sadowa: - Fare, Sciogliere la confederazione; Entrare nella confederazione, ec. » — Basso lat. *confœderatio*.

Conferènza. *s. f.* Colloquio, Abboccamento, di due o più persone per trattare di cose importanti: « I commissarj delle potenze tennero la prima conferenza. » || Discorso recitato dal pergamo o dalla cattedra, in cui si esamina qualche punto di fede o di scienza: « Le conferenze del P. Ventura: - Aprì un corso di conferenze sul Diritto pubblico. » || Particolarm. dicesi anche per Discorso o Lettura fatta da alcuno a un uditorio convenuto in una sala.

Conferenzière. *s. m.* Colui che tiene una conferenza a un uditorio conve-

nuto in una sala. Voce nuova, ma necessaria.

Conferiménto. *s. m.* Il conferire, L'accordare, Il concedere: « Il conferimento di quella scuola fu rimesso ad altro tempo: - Il conferimento de' premj fu fatto pubblicamente e con grande solennità. »

Conferire. *tr.* Dare con certe formalità e riferito a cariche, benefizj ecclesiastici, privilegj, e simili: « Conferire un canonicato, una cura d'anime, una croce di cavaliere, un titolo, un benefizio: - Gli è stata conferita la cattedra di Filosofia: - Il posto non si conferisce altrimenti. » || E per Concedere: « Iddio gli ha conferito i suoi doni. » || *Conferire una cosa con alcuno,* dicesi talora per Comunicargliela: « Conferite questi miei dubbj con lui, e vedete se può risolverli. » || *Conferire una cosa con un'altra,* vale Paragonarla, Confrontarla con essa: « Ho conferito la copia con l'originale, e l'ho trovata fedele: - Si conferiscono idee con idee, parole con parole, e queste con quelle. » || *Conferire,* dicesi anche per Dare, Somministrare, e simili, detto di qualche qualità, proprietà, ec.: « La forma di certi abiti conferisce garbo e avvenenza alla persona. » || *intr.* Parlare, Ragionare, Trattare, di qualche cosa con alcuno; ed anche Scoprirgli i proprj pensieri, segreti, dubbj, e simili: « In questo paese non c'è nessuno, col quale poter conferire: - Sull'affar della compra ho conferito col mio procuratore, e non ne voglio far altro. » || Giovare, Contribuire: « La brevità conferisce molto alla chiarezza: - Certe bevande non conferiscono punto alla salute. » || *Conferire,* usato assolutam. è term. de' Legali, detto dei coeredi, e vale Imputare ciascuno di essi nella propria parte quel tanto che abbia anticipatamente ricevuto dal testatore. *Part. pr.* CONFERENTE. *Part. p.* CONFERITO. — Dal lat. *conferre.*

Confèrma. *s. f.* L'atto e L'effetto del confermare: « Vo' sentir da lei la conferma di quel che egli ha detto. » || Di carica, dignità, sussidio, e simili: « Ha finito il tempo del suo interinato, e ora chiede la conferma: - I maestri comunali sono sottoposti a conferma triennale. » || E dicesi anche Lo scritto, che n'è documento: « Gli è stata spedita la conferma al posto che occupa. » || Pigliasi anche per Notizia, Prova certa di un fatto o d'una cosa: « È venuto un telegramma privato della morte di Napoleone III, e se ne aspetta la conferma. » || *A conferma* o *In conferma,* seguito dalla particella *Di,* vale Per confermare: « Vi scrivo a conferma di quanto vi dissi a voce. »

Confermare. *tr.* Ripetere in modo certo ciò che è stato detto da noi o da altri, spesso aggiungendo altre prove: « Ciò che ho sentito da lui m'è stato confermato da altri: - Ve lo dissi, ed ora ve lo confèrmo, che la cosa è andata precisamente così: - Il testimòne ha confermato il suo deposto: - La notizia della vittoria non è stata confermata. » || Vale anche Mantenere, Tener fermo, mercè un nuovo atto, decreto o deliberazione; e riferiscesi così a persone, come a uffici, gradi, privilegj, benefizj, e simili, onde è alcuno investito: « Confermare nella cattedra un professore: - La giunta fu confermata in ufficio per un altro anno. » Nel qual senso più comunem. dicesi Riconfermare, e popolarm. Raffermare. || Approvare, Riconoscere per legittimo e valido: « La elezione di quel maestro fu confermata dalla Prefettura: - Il Municipio non ha voluto confermare il compromesso: - La sentenza fu confermata dal Tribunale d'Appello. » || Riferito a ragioni, opinioni, e simili, vale Dimostrarne la verità o la validità con nuovi argomenti: « Niuno meglio di Galileo confermò la verità del sistema Copernicano: - Le dottrine dei materialisti, lungi dall'essere confermate dai fatti, sono invece da essi contradette. » || *Confermare,* usasi anche in modo figurato per Rendere più fermo, più durevole, e simili; sebbene in questo senso non sia dell'uso comune: « L'arte e lo studio confèrmano i beni della natura: - La vera virtù è quella che conferma e stabilisce gli Stati. » || E dicesi anche per Fare che alcuno persista, perseveri in un'opinione, credenza, proposito e simili: « Queste cose mi confermano sempre più nella mia opinione: - La grazia del Signore conferma l'uomo nella virtù. » || *Confermare nella fede,* Conferire il sacramento della cresima, Cresimare. || *rifl.* Rendersi sempre più certo nella propria opinione: « Tanto più mi confermo che la cosa sta così. » E dicesi anche *Confermarsi in una opinione, persuasione,* e simili: « Gli argomenti del mio avversario non solo non hanno forza di farmi ricredere, ma mi confermano sempre più nella mia persuasione. » || Nella fine delle lettere *ci confermiamo,* più spesso per cerimonia, amici o servitori della persona, alla quale si scrive. *Part. p.* CONFERMATO. — Dal lat. *confirmare.*

Confermatívo. *ad.* Che serve o Che è atto a confermare: « Decreto confermativo d'un privilegio. » — Dal basso lat. *confirmativus.*

Confermazióne. *s. f.* L'azione del confermare; ma non è del linguaggio parlato. || *T. eccl.* Quel sacramento che comunem. dicesi Cresima. || *T. retor.* Quella parte dell'orazione, nella quale l'oratore prova con argomenti la verità del proprio assunto, e distinguesi dalla Confutazione. — Dal lat. *confirmatio.*

Confessare. *tr* Manifestare, Dire spontaneamente o no, d'aver commesso alcun fallo, peccato, delitto: « Confessò il proprio peccato: - Fu costretto a confessare ogni cosa: - Appena si trovò in presenza del giudice, confessò la colpa. » || E *assol.:* « Non ci fu modo di farlo confessare: - Gli fu promessa la impunità, se avesse confessato. » || Riferito a torti, errori, dubbj, e simili, vale Riconoscerli e Dichiararli apertamente, mostrando di riprovarli o condannarli: « Confèsso d'aver avuto il torto: - Confèsso il mio errore: - Non vuol confessare di essersi in ciò portato male. » || Riferito a debito, Riconoscerlo comecchessia: « Parte dei debiti li ha confessati, e parte no. » || Detto del vero Dio, della fede cristiana, e simili, vale Affermarne l'esistenza, la verità, anche a prezzo della vita: « Morirono nei tormenti confessando la fede di Cristo. » || *Confessare,* dicesi del sacerdote che sta a sentire gli altrui peccati: « In una giornata il Priore ha confessato più di cinquanta persone: - Lo confessò e lo comunicò. » || Usato assolutam. Avere un sacerdote la facoltà di confessare: « Dice messa, ma non confessa. » || *rifl.* Dire le proprie colpe al confessore: « Ogni quindici giorni va a confessarsi: - Ci son delle mogli che si confèssano dei peccati del marito: - Si confessò la prima volta a dodici anni, e la seconda a settant'anni. » || Costruito con la particella *Di* reggente il peccato, che alcuno confessa al sacerdote: « Certe beghine quando si son confessate di un peccato, tornano a farlo più allegramente. » || Anche Manifestare ciò che di non buono abbiamo fatto; onde il prov.: *Chi burla si confessa,* che dicesi ad uno, il quale dica in chiasso di aver fatto una cosa, ma che a coloro che l'ascoltano venga in mente che e' l'abbia fatta davvero. || E quando vogliamo significare che una persona, da noi creduta buona ed onesta, ci si scuopre ai fatti per trista, sogliamo dire: *Mi ci sarei confessato:* « Pare impossibile che abbia potuto far questo tiro contro di me: mi ci sarei confessato! » || *Confessarla giusta,* o *giusta giusta,* maniera familiare per Dire una cosa tale quale è, Dirla schiettissimamente: « A confessarvela giusta, io non mi ci trovo bene in quella famiglia. » *Part. p.* CONFESSATO. — Dal lat. *confessus, part. p.* di *confiteri.*

Confessionário. *s. m.* Specie di casotto, per lo più di legno, con inginocchiatoio dai lati e con grata, dentro al quale siede il sacerdote per ascoltare le confessioni: « Sta tutto il giorno al confessionario. » || *fig.* per L'ufficio del confessare: « Il confessionario è una delle più gravi fatiche del sacerdote. » || *Confessionario,* dicesi anche Un piccolo stanzino ne' monasteri, per uso di confessare.

Confessionário. *s. m. T. leg.* Colui che ha in deposito un oggetto litigioso; e dicesi più spesso *Confessionario di pegno.*

Confessióne. *s. f.* Atto del confessare un fallo, una colpa propria: « Confessione del furto: - C'è di mezzo la confessione de' suoi complici: - Talora basta la libera confessione del proprio trascorso. » || L'atto di dire, dichiarare, e simili. || Il confessare al sacerdote i proprj peccati per averne l'assoluzione: « Prepararsi alla confessione: - Tornare dalla confessione: - Fare la sua confessione: - Confessione auricolare, pubblica, generale. » || Facoltà conferita al sacerdote di confessare i penitenti: « Ancora non ha avuto la confessione: - Il vescovo gli ha tolto la confessione. » || *Sotto sigillo di confessione,* propriam. vale, Con quel segreto che il sacerdote dee serbare sulle colpe a lui confessate; ma dicesi anche di altre cose dette altrui in grande segretezza: « Ve lo dico sotto sigillo di confessione. » || Dicesi anche *In confessione,* per In segreto: « A dirvela in confessione, sono stato io. » Ma talora usasi anche, senza aggiungervi veramente l'idea di segreto. || *Confessione,* dicesi Quella parte sotterranea delle antiche chiese, dove soleansi riporre le reliquie de' martiri, che col loro sangue confessarono la fede di Cristo. || *Confessione,* pigliasi anche per La fede che professano i dissidenti dalla Chiesa cat-

tolica, come *Confessione luterana, augustana, anglicana*, ec. || E per Tutti coloro che professano una data fede: « Le diverse confessioni protestanti. » || *T. leg.* Riconoscimento; riferito a debito; e riferito a dote, pagamento, imprestito, e sim., vale Dichiarazione d'aver ricevuto. || *A confessione, Per confessione*, posti avverbialm., Secondo che uno confessa o ha confessato: « Anche a tua confessione sei dalla parte del torto: - Per confessione del maestro stesso sarebbe toccato a lui il primo premio. » — Dal lat. *confessio*.

Confèsso. *ad.* Aggiunto comunem. di *Reo*, e vale Che ha confessato il proprio delitto: « È reo confesso; la condanna è certa. » — Dal lat. *confessus*.

Confessoráto. *s. m.* Ufficio di confessore, segnatamente in un monastero, o considerato più propriam. rispetto alla sua durata: « Confessorato delle monache. »

Confessóre e a Firenze **Confessòre.** *s. m.* Sacerdote che amministra il sacramento della Penitenza: « Si buttò ai piedi del confessore: - Il prete X. è un buon confessore: - Confessore di maniche larghe. » || *Confessore*, si disse dalla Chiesa Colui che aveva ricevuto il martirio per la fede di Cristo; poi questo nome fu ed è riserbato a quei santi, che non furono martiri. — Dal lat. *confessor*.

Confettare. *tr.* Far bollire o frutte, o altra cosa da mangiare, nello zucchero chiarito, acciocchè, raffreddate, resti sopra ad esse uno strato di tale zucchero cristallizzato, e così abbiano miglior sapore e bella apparenza. Oggi però dicesi piuttosto Candire. || *Confettare una rapa*, si dice *fig.* per Far cortesie a chi è da poco e non le merita; o per Dar molto pregio, e spendere molte cure attorno a cosa vile e rozza. *Part. p.* CONFETTATO. — Da *confetto*.

Confettièra. *s. f.* Tazza, Paniera, Scatola, o simili, di forma elegante, da metterci i confetti. La voce è bella; ma ora certuni dicono *Bomboniera!!*

Confettino. *dim.* di Confetto.

Confètto. *s. m.* Mandorla o nocciuola, o pistacchio, o pezzetto di cannella, sopra cui, per mezzo di fuoco, e agitandoli sempre, s'includono più e più strati di zucchero, e si dà forma e grossezza diversa, e spesso anche colore. || In occasione di nozze sogliónsi regalare a' più stretti conoscenti cartocci o scatole di confetti, e però, volendo significare che una ragazza presto sarà sposa, si dice: « Presto si mangiano i confetti; » e in simili casi: « Quando si mangiano i confetti? - Si ricordi de' confetti. » || *Confetti parlanti*, son Quelli che, invece di mandorle o altro, hanno per anima o nòcciolo, un fogliolino accartocciato con un motto a stampa, i quali confetti spesso sono anche troppo parlanti, o scipitamente parlanti. || *Confetti di montagna*, si chiamano scherzevolm. le Castagne secche. — Dal lat. *confectus, part. p.* di *conficere*.

Confettúra. *s. f.* Assortimento di confetti di varie forme e qualità.

Confettureria. *s. f.* Il luogo ove si fanno, o si vendono i confetti ed altri dolciumi.

Confetturière. *s. m.* Chi fa e vende confetti, o simili dolciumi.

Confezionare. *tr. T. farm.* Lavorare per far confezioni e cose simili: « Niuno lo agguagliava nel confezionare certi siroppi. » || † *Confezionare*, rif. ad abiti per *Fare, Cucire, Lavorare*, è sconcio gallicismo. *Part. p.* CONFEZIONATO.

Confezióne. *s. f. T. farm.* Composizione di varj ingredienti, fatta con zucchero o miele ec. e ridotta a una certa consistenza; ma ora è quasi fuor d'uso. || Si dice pure, ma raramente, di frutti canditi, di confettura, ec. || † Ora si usa stranissimamente a significare Lavoro di mano, e specialm. Abiti bell'e fatti; e sui cartelli di alcune botteghe si legge *Confezioni*, e si dee intendere che lì si vendono abiti bell'e cuciti. — Dal lat. *confectio*.

Conficcaménto. *s. m.* Il conficcare.

Conficcare. *tr.* Far passare con colpi di martello uno o più chiodi attraverso a due assi, o cose simili, acciocchè stieno fisse tenacemente tra sè: « Le assi delle impalcature bisogna conficcarle bene fra loro, ed anche co' travicelli. » || Affiggere con chiodi o altra cosa. || E per similit.: « Lo conficcò nell'uscio, passandogli la spada attraverso al petto: - Si accorse che barattava le carte, e gli conficcò la mano sul tavolino con uno stiletto. » || *rifl.* Cacciarsi, Ficcarsi molto addentro una cosa aguzza in un'altra. || *Se l'uno conficca, l'altro ribadisce*, dicesi in modo proverb. a significare lo stare a tu per tu di due che altercano, dandosi reciprocam. botta e risposta. *Part. p.* CONFICCATO.

Conficcatúra. *s. f.* L'effetto del conficcare.

Confidare. *tr.* Dire, Palesare, qualche cosa ad alcuno, sotto fede di segretezza: « Confido a te questo segreto, che non svelerai se non per il caso che io muoia: - Gli confidò le disposizioni del suo testamento. » || Talora anche per Affidare: « Gli fu confidato un difficilissimo negozio. » || *rifl. Confidarsi con alcuno*, Aprirgli l'animo proprio, Manifestargli le cose più segrete: « Si confidava con lui di ogni più geloso interesse. » || *intr.* Avere piena fiducia, e alle volte anche Avere certa speranza: « Confido in Dio, e nel mio buon diritto: - Confido nella sua equità: - Confidava nella estrazione della lotteria di Milano: vedete bel giudizio! - Confido che le cose andranno bene. » || A modo di *rifl.*: « Mi confido in Dio e nel mio diritto, ec. » || Ed anche Pigliar conforto a buon esito: « Tutti mi fanno guerra; ma io mi confido che in ogni caso c'è chi mi sostiene. » *Part. p.* CONFIDATO. — Dal lat. *confidere*.

Confidecommissário. *s. m. T. leg.* Colui che è fidecommissario insieme con altri.

Confidènte. *ad.* Che ha fiducia, Fiducioso: « Vengo a lei con animo confidente. » || Più comunem. in forza di *sost. c.* Colui o Colei, a cui si confidano i più segreti e gelosi pensieri. E più che altro si dice dei gran personaggi: « Egli è il confidente del Re: - La confidente della principessa. » — Dal lat. *confidens*.

Confidenteménte. *avv.* Con confidenza.

Confidènza. *s. f.* Il confidare, Condizione propria di chi confida: « La troppa confidenza alle volte è dannosa: - La confidenza è l'opposto della paura; ed il suo eccesso è la temerità: - Si esposero a quel pericolo pieni di confidenza. » || Il confidare in alcuno: « Ho piena confidenza in Dio. » || Il confidare un segreto, nella frase *Fare una confidenza*: « Gli ha fatto certe confidenze, che, svelate, potrebbero rovinarlo. » || *Dire una cosa in confidenza a uno*, Dirgliela in tutta segretezza; ed è quasi dichiarazione che facciamo prima di raccontare ciò che non dovrebbe essere divulgato: « Ve lo dico in confidenza; quella donna non si conduce punto bene. » || *Aver confidenza con uno*, vale Essere suo familiare, Averci dimestichezza; e *Parlarci in confidenza*, vale Parlarci senza cerimonie e alla dimestica. || *Confidenza*, vale altresì Atto o Detto di soverchia libertà o familiarità verso alcuno. Onde le frasi comunissime *Prendersi delle confidenze, Non voler confidenze*, o simili. || *Dare troppa confidenza a uno*, Comportare ch'egli usi con noi modi troppo familiari, porgendogliene anche l'occasione: « Il superiore non dee dar troppa confidenza a' suoi sottoposti. » || *Abito* o *Vestito di confidenza*, dicesi per Abito usuale, ordinario; ma usasi sempre in contrapposizione a quello di gala, che suol essere indossato da chi va ad una festa, in una nobile conversazione, dinanzi ad alto personaggio, o sim.: « Mi scuserà, se vengo con quest'abito di confidenza » || *Persona* o *Gente di confidenza*, dicesi per Persona o Gente, con la quale si può trattare familiarmente. || *Persona di confidenza*, dicesi di Colui, nel quale altri ha piena fiducia, e col quale suol confidarsi. — Dal lat. *confidentia*.

Confidenziále. *ad.* Che è detto o fatto per modo di confidenza, Amichevole, ec.: « Non gli scrisse come superiore, ma lo ammonì con lettera confidenziale. »

Confidenzialménte. *avv.* A modo di chi ha confidenza e familiarità: « Lo avvertì confidenzialmente, che gli si voleva fare un brutto tiro. »

Configgere. *tr.* Lo stesso che Conficcare; ma è dello stile più nobile. *Part. p.* CONFITTO. || In forma d'*ad. Stare confitto in casa*, Non uscir di casa o per malattia, o per altra cagione: « Non dico che sia una malattia mortale; ma intanto mi tocca a star confitto in casa. »

Configurare. *tr.* Dare a una cosa la figura di un'altra, Rappresentare a somiglianza di un'altra cosa. Nel proprio è di raro uso, nel figurato vale Simboleggiare, o simili: « La comunione per i cattolici configúra la resurrezione di Cristo. » *Part. p.* CONFIGURATO. — Dal lat. *configurare*.

Configurazióne. *s. f.* La forma e l'aspetto esteriore di una cosa. È voce specialm. dei geografi, dei geologi, che sempre hanno in bocca la *configurazione del suolo, del paese*, ec. — Lat. *configuratio*.

Confinare. *tr.* Condannare alcuno ad abbandonare il luogo del suo domicilio, andando a stare, per un tempo determinato e senza mai uscirne, in altro luogo designato nella condanna: « Molti andarono all'ergastolo: lui lo confinarono a Caltanissetta. » || Ed anche *assol.*: « Molti ne misero in carcere, altri li confinarono. » || *fig* Obbligare alcuno che dipende da noi

a stare in un dato luogo: « È geloso, e confina in casa quella povera donna, con proibizione anche d'affacciarsi alla finestra. » || *intr.* Aver comune il confine, Essere attiguo, adiacente: costr. con la particella *Con:* « Il mio podere confina con quello dell'X.: - L'Italia confina con la Francia, con l'Austria e con la Svizzera. » || *fig.* detto di cosa morale, Aver qualità simili, Aver una certa conformità, Partecipare tanto o quanto alla natura di altra cosa: « La bontà eccessiva confina con la dabbenaggine: - L'estro poetico confina con la pazzia. » || *rifl.: Confinarsi in casa, in villa,* ec., Non uscirne mai o quasi mai per propria elezione: « Si è confinato in casa, e non si fa più vedere. » *Part. pr.* CONFINANTE. || In forma d'*ad.* Che confina, Adiacente, Contiguo; ed usasi tanto assolutam., quanto con la particella *Con.* || Detto di popolo, Che abita in territorio contiguo ad un altro. || In forza di *sost.* Colui che possiede un terreno che confina con quello di un altro: « È un mio confinante: - Ho dei confinanti inquieti, e bisogna star sempre in guardia. » *Part. p.* CONFINATO. || In forma d'*ad.* Mandato a confine. || In forza di *sost.* Chi è stato condannato al confine: « I confinati ritornarono tutti alle loro case. »

Confinazióne. *s. f.* L'atto e l'operazione del segnare la linea di confine tra due o più terreni, appartenenti a diversi proprietarj, ovvero tra diversi territorj: « Due periti ingegneri fecero la confinazione delle varie possessioni con ogni scrupolo. » || Descrizione dei confini: « In quella cartapecora si legge la confinazione esatta di quel territorio. »

Confíne. *s. m.* Estrema linea che circoscrive il territorio di una nazione, una provincia, una possessione, ec.: « Confini d'Italia, di Spagna: - Bisogna regolar bene i confini tra' due poderi: - Collocare delle pietre di confine. » || *fig.: Il confine,* o *L'estremo confine della vita,* per La morte. || *Confine,* Specie di pena, per cui il condannato dee abbandonar la propria terra, e star in un dato luogo e per un tempo determinato, senza allontanarsene: « Per certi delitti c'è il confine: - Fu mandato a confine. » Oggi, *Domicilio coatto.* || *Rompere il confine,* Abbandonare il luogo destinatoci per confine, e così mancare al divieto. — Dal lat. *confine.*

Confìsca. *s. f.* Pena, generalmente di falli politici, per la quale un governo priva un cittadino delle sue possessioni, e le aggiudica al fisco: « Ebbe l'esilio e la confisca de' beni: - Gli esilj, le confische, le pene capitali son abituali a' governi dispotici. »

Confiscare. *tr.* Privare per sentenza un cittadino delle sue possessioni, aggiudicandole al fisco: « Lo condannò a morte, e gli confiscò i beni. » || Impossessarsi di cose o merci che hanno divieto dalla legge, o che sono introdotte per frode: « Avevano introdotte due balle di tabacco; ma furono scoperti, e gliele confiscarono: - Appena uscito quel libro, si confiscarono tutte le copie. » || E figuratam. c'è chi *confisca* le altrui scoperte, chi *confisca* l'ingegno, chi la libertà, chi l'insegnamento, ec. *Part. p.* CONFISCATO. — Da *fisco.*

Confitèmini. Voce del verbo lat. *Confiteor,* rimasta nell'uso comune nella frase familiare *Essere al confitemini,* per Essere in punto di morte: « Molti arrabbiati filosofacci, quando sono al confitemini, hanno paura dell'inferno: - Te ne avvedrai al confitemini. »

Confíteor. *s. m.* Quella confessione espressa in parole latine, incominciante da *Confiteor,* con la quale ci si accusa de' proprj peccati a Dio e ai Santi, chiedendone perdono: « Prima della confessione il prete fa dire il confiteor al penitente: - E il prete dice il confiteor sul principio della Messa. »

Conflagrare. *tr.* Abbruciare; ma è usato solo dai chimici per significare l'ardore subitaneo, impetuoso e con istrepito, come sarebbe di un ammasso di materie infiammabili, ec. *Part. p.* CONFLAGRATO. — Dal lat. *conflagrare.*

Conflagrazióne. *s. f.* Dicesi, in senso figurato, per Lo scoppiare quasi improvviso di guerre feroci, e di terribili rivoluzioni per molta parte di mondo: « In una conflagrazione europea l'Italia dovrà usar molta accortezza per indovinare dove buttarsi. » — Dal lat. *conflagratio.*

Conflitto. *s. m.* Combattimento: « I due eserciti vennero a conflitto presso Novara. » || *fig.* Contrasto qualunque: « Conflitto di opinioni, di interessi, ec. » — Dal lat. *conflictus.*

Confluènte. *s. m.* Luogo, dove due o più fiumi s'incontrano, e dove le acque loro cominciano a correre nel medesimo letto: « La sua villa è presso al confluente della Sieve e dell'Arno. » — Dal lat. *confluens.*

Confluènza. *s. f.* L'unirsi di due fiumi in un solo, e Il punto ove mescolano insieme le loro acque. Ma è voce poco usata. — Dal lat. *confluentia.*

Confluire. *intr.* Andare a scaricarsi in un dato fiume, canale, e sim.; ma è più usato nel *Part. pr.* CONFLUENTE, in forma d'*ad.* Che sbocca, Che fa capo con altri fiumi in uno stesso fiume: « I fiumi confluenti nell'Arno son parecchi. » E usasi anche in forza di *sost.:* « I confluenti del Po; La Chiana è un confluente dell'Arno. » || *Vaiuolo confluente, T. med.* Quello, le cui bolle sono così fitte, che l'una quasi mescola il suo umore con l'altra. — Dal lat. *confluere.*

Confóndere. *tr.* Mescolare insieme senza ordine o distinzione alcuna: « Diceva di voler dar sesto a tutte quelle carte, e le confondeva più che mai. » || Turbare l'ordine; rif. a cose congeneri, Disordinare. || Unir cose che dovrebbero star separate: « Confóndono le cose sacre con le profane, le pubbliche con le private. » || *Confondere una cosa con un'altra,* vale Scambiarle nell'intenderle o giudicarle. || *Confondere alcuno,* Farlo restar attonito, stupefatto; ma usasi spesso per modo di complimento, come: « La sua gentilezza mi confonde: - Ella mi confonde co' suoi continui favori. » || Turbare altrui l'ordine delle idee in modo che non sia più capace di rispondere ordinatamente: « Povero ragazzo! tu lo confondi con tante domande: - Ora si confondono i giovanetti con un monte di nomi e di cose, l'una più strana dell'altra. » || Convincere alcuno con ragioni, per modo che sia incapace a risponder contro: « Disputarono tra loro un pezzo; ma poi G. venne fuori con ragioni così efficaci, che confuse l'avversario. » || E si dice che *Dio confonde i superbi, i peccatori* ec. quando gli percuote co' suoi gastighi. || *rifl.* Mescolarsi insieme, detto di liquidi: « Là dove le acque dell'Oglio si confondono con quelle del Po. » || Turbarsi gravemente o per vergogna o per altra passione: « Appena entrò in sala il Re, l'oratore si confuse, e non fu buono a dir altro. » || Attendere con soverchia cura e studio a una cosa che poco il valga: « Ora si confonde con la politica, e non fa altro che legger giornali. » || *Non volersi confondere,* dicesi a significare che non vogliamo darci troppa briga di una cosa, o di una persona: « Oh, sai com'è? non mi vo' confondere, o, non mi vo' confondere con lui. » || *Non ti confondere. Non si confonda,* suol dirsi altrui per esortarlo a non si dar briga o pensiero delle cose: « Non si confonda: qualche santo aiuterà. » *Part. p.* CONFUSO. || In forma d'*ad.* Disordinato, Turbato. || Detto di suono, voce, immagine, carattere, e simile, vale Non ben chiaro e distinto. || *fig.:* « Idee confuse. » || *Rimanere confuso,* Rimaner turbato nelle idee: « Al veder lui proprio lì presente, rimasi confuso, e non seppi che dire. » || *Confuso,* si dice d'uno che si trovi molto sopra pensiero per disgrazia avvenutagli o per non potere strigare qualche suo negozio imbrogliato: « Il tale è molto confuso. » || *In confuso, Alla confusa,* posti avverbialm. vagliono Confusamente. » — Dal lat. *confundere.*

Confondiménto. *s. m.* L'atto del confondere o del confondersi. || *fig.* Cosa da far confondere e da dar briga: « Questo benedetto lavoro è proprio un confondimento. »

Conformare. *tr.* Rendere conforme; costr. con la partic. *A:* « Conformare la volontà alla volontà di un altro. » || Adattare, Accordare: « Conformare lo stile al soggetto. » || *rifl.* Esser proporzionato, adattato, Convenire: « Bisogna che l'abito si confórmi alla qualità della persona. » || Adattarsi, Uniformarsi all'altrui volontà od esempio: « L'Italia ora si vuol conformare in troppe cose alla Germania: - Bisogna conformarsi all'esempio de' buoni. » || *Conformarsi alla legge,* Osservare tutto ciò che essa prescrive. *Part. p.* CONFORMATO. || In forma d'*ad.* Ordinato, Disposto, naturalmente. || Più spesso usasi nella maniera *Bene* o *Mal conformato,* detto di persona, per Che ha buona o cattiva formazione di membra. — Dal lat. *conformare.*

Conformazióne. *s. f.* Il conformare, e Il conformarsi: « Conformazione della volontà nostra alla divina. » || Modo con cui un corpo è formato primitivamente, considerate tutte insieme le diverse parti di esso, che dicesi anche Struttura. || Rif. particolarmente a persona, dicesi La naturale disposizione e struttura delle sue membra: « Uomo di buona conformazione: - Giovane di cattiva conformazione. » || *Vizio di conformazione,* Difetto ingenito in qualche organo o membro del corpo. — Dal lat. *conformatio.*

Confórme. *ad.* Di simile forma, Somigliante; costr. colla particella *A:*

«Questo vaso è conforme a quello là.» Più comunem. nel *fig.* Che concorda, Rispondente: «I suoi atti sono conformi alle sue idee: - I loro costumi sono conformi: - La volontà mia è conforme a quella di lui.» E per Confacente, Adatto; ma in questo senso non è comune. *Per copia conforme,* formula che dai notari o da altri pubblici ufficiali si suole apporre nella copia di un documento, per accertare che essa è in tutto corrispondente al suo originale. — Dal lat. *conformis.*

Confórme. *avv.* In modo conforme, Secondo che si addice, o si conviene, o si richiede: «Ciascuno opera conforme alla sua natura: - Operare conforme alla legge.» || Secondochè, Come, Siccome: «Conforme ti avvertii per lettera, sono andato a Roma: - L'uomo violento è ingiusto, conforme apparisce da questa favola.»

Conformemènte. *avv.* In modo conforme, Secondo.

Conformità. *s. f. astr.* di Conforme; L'essere conforme: «La conformità di costumi e di natura genera l'amicizia.» || Convenienza, Acconcezza: «Conformità dello stile al soggetto.» || Modo, Qualità, nelle maniere avverbiali *In questa, In quella conformità:* «Se continua in quella conformità, muore presto.» || *In conformità,* vale, Conforme, Secondo: «Operare in conformità di un patto, di un consiglio, ec.» || E parlandosi di cosa o patto noto, si usa assolutam.: «Ho inteso; e ne scriverò in conformità.»

†**Confortábile.** *ad.* Dall'inglese *comfortable,* e questo dal fr. *confort,* lo dicono oggi i leziosi per Comodo, Agiato, specialm. per ciò che concerne l'addobbo, l'ammobiliamento di una casa; e in forza di *sost.* per Agio, Comodità, Delizia e simili.

Confortare. *tr.* Temperare con parole ed atti amorevoli, o con ragioni efficaci, il dolore altrui: «È rimasto lì per confortare quella povera donna, che è disperata per la morte del marito.» || Infonder coraggio in altrui con parole di speranza, di rassegnazione, ec.: «Confortare i condannati, i moribondi: - Dio conforta i miseri con le sue consolazioni.» || Ristorare, Rinvigorire, o semplicem. Ricreare: «Quel po' di vino mi confortò tutto: - L'aria fresca conforta chi ha caldo; come un po' di fuoco conforta chi ha freddo.» || Detto di opinione, assunto, e simili, vale Sostenerlo, Provarlo vero, buono: «Confortò la sua opinione con esempj d'uomini autorevoli: - Questa lezione non è confortata da nessun codice.» || E per Confermare: «Insegnava dottrine santissime, e gl'insegnamenti confortò con gli esempj.» || Consigliare, ed anche Esortare con buone ragioni a fare una cosa; costr. con la particella *A:* «A fare questo grave lavoro mi confortò più d'un amico.» || *fig.* detto di cose, Eccitare a checchessia: «Questo bel lume di luna conforta a passeggiare.» || *rifl.* Sentirsi alleggerire il dolore, Entrare in speranza, Prender conforto: «A quelle dolci parole si confortò.» || Ristorar le forze proprie: «Con un po' di vino e con buona carne si confortarono.» || Ripromettersi di riuscir in una cosa: «Mi vo' metter io a tal opera, e mi conforto di farla al pari di un altro.» || Quando altri è dolente di alcuna cosa, per significare che ha pure una speranza quasi certa di liberarsene o prima o poi, suol dire *Mi conforto che,* ec.: «Il mio ufficio è durissimo: mi conforto però che ci ho poco a finire il tempo.» *Part. pr.* CONFORTANTE. *Part. p.* CONFORTATO. — Dal basso lat. *confortare.*

Confortativo. *ad.* Che ha virtù di confortare: «Parole, Lettere confortative.» || Ristorativo, Corroborante; usato in forza di *sost.:* «Bisogna far uso di confortativi: - Liquori confortativi.»

Confortatóre-trice. *verbal.* da Confortare; Chi o Che conforta. || *Confortatori,* si dicono specialm. Coloro che confortano i condannati a morte. || *A buon confortator non duole il corpo,* si dice in prov. a chi ci stimola a cosa ardua, volendo significare che altro è il consigliare, altro è l'operare. Più spesso *A chi consiglia non duole il corpo.*

Confortévole. *ad.* Atto a dar conforto: «Parole, Lettere, confortevoli.»

Confortino. *s. m.* Nome che si dette a Firenze a una specie di dolce, fatto con zucchero, farina ed uovo, per uso specialm. del popolo.

Confòrto. *s. m.* L'atto e L'effetto del confortare: «Povera donna! ha bisogno di conforto.» || Tutto ciò che può arrecare conforto, sollievo, e sim.: «L'unico conforto ch'io spero, è la morte.» || *fig.* la Persona che ci rende più cara la vita, o con l'affetto, o con altre consolazioni: «Quella donna è proprio il mio conforto.» || *Essere un conforto,* diciamo di qualunque cosa ci alleggerisce delle noie morali o fisiche: «Dopo essere stato tutto il giorno accanito al lavoro, è un conforto il trovarsi in famiglia: - A chi ha freddo è un conforto il fuoco; a chi ha caldo, l'aria fresca.» || *I conforti della religione,* diconsi i Sacramenti, e le preghiere che fa il prete a' moribondi: «È morto con tutti i conforti della religione.» || Esortazione, Consiglio, ec.: «Lo feci, perchè mi diede conforto il Ministro.» || *Il conforto degl'impiccati,* si dice in proverbio di un conforto, che alcuno riceve in condizioni da non poterne avere alcun benefizio.

Confratèllo. *s. m.* Compagno ad altri in una confraternita, o in un ordine religioso: «Confratello del tale nella Misericordia.» — Dal basso lat. *confrater.*

Confratèrnita. *s. f.* Compagnia di laici avente per fine opere pie e religiose. || Il luogo, dove la confraternita si raduna.

Confricaménto. *s. m.* Il confricare.

Confricare. *tr.* Fregare con molto attrito, ma è termine scientifico: «La parte dell'ordigno cònfrica l'altra continuamente, e presto si altera.» *Part. p.* CONFRICATO. — Dal lat. *confricare.*

Confricazióne. *s. f.* L'atto, ed anche L'effetto del confricare: «L'elettricità si desta per confricazione: - La continua confricazione ha consumato quella stanghetta.» — Lat. *confricatio.*

Confrontare. *tr.* Porre una cosa a fronte, a riscontro, di un'altra, per conoscerne la somiglianza, o la dissomiglianza: costr. con la part. *Con:* «Confrontai da me le due edizioni, e vidi esser differenti in più punti: - Si confrontarono le testimonianze, ed erano tutte concordi.» || Agguagliare, Paragonare: «Sciocco! si pretende di confrontare i suoi versacci con quelli del Leopardi.» || *intr.* Esser concorde, conforme, Concordare; detto di cosa che sia paragonata con un'altra: «Il codice B. confronta coi codici della Palatina: - La copia non confronta coll'originale.» *Part. p.* CONFRONTATO. — Da *fronte.*

Confrónto. *s. m.* L'atto e L'effetto del confrontare, Paragone: «Confronto di codici, di testimonj: - Fatti tutti i confronti, se ne raccolse che quel quadro era una copia.» || *Mettere a confronto,* Confrontare, Paragonare: «Messi a confronto i due quadri, si vide subito il divario.» || *Venire a confronto,* si dice di due persone affermanti il contrario, che vengono dinanzi ad un terzo, che dee giudicare chi mentisce. || *A confronto* o *In confronto di,* ec., vale Confrontando, Paragonando, la cosa di cui si parla con altra che serva di termine, di paragone. || *Senza confronto,* posto avverbialm., vale Incomparabilmente; ma spesso ha dell'enfatico: «Questo è senza confronto migliore di quest'altro.»

Confusamènte. *avv.* In modo confuso, Non ben chiaro e certo: «Parlare, Scrivere, confusamente.» || In confuso, Senza ordine.: «Il popolo si sparse confusamente per la platea.»

Confusióne. *s. f.* Disordine di più cose, ciascuna delle quali è fuor del suo posto, Lo stato di più cose mescolate insieme senza ordine e distinzione: «Il caos era la confusione di tutta la materia che poi formò l'universo: - Bisogna vedere la confusione di que' fogli, di que' libri!» || Moltitudine affollata senza ordine: «Come si fa a trovarlo in questa confusione?» || *fig.:* «Confusione di frasi e di parole l'una più strana dell'altra: - Confusione di date, di nomi, di luoghi: - Confusione di pensieri, d'idee.» || Ed *assol.:* «Dio mio che confusione!» || Vergogna, Scorno: «Andò via pieno di confusione.» || E per atto di modestia suol dirsi: «Lo dico a mia confusione; ma la cosa è così.» || *Confusione, T. leg.* Uno dei modi, pei quali l'obbligazione si estingue; ed è quando l'obbligazione attiva e la passiva vengono ad unirsi e confondersi nella stessa persona.

Confúso. *part. p.* di Confondere.

Confutábile. *ad.* Che può confutarsi: «Ragioni facilmente confutabili.»

Confutare. *tr.* Mostrare con ragioni, esempj, ed autorità, che è falso ciò che altri asserisce, o insegna: «Scrisse un libro contro il sistema di Galileo; ma egli lo confutò vittoriosamente: - La verità non si cònfuta.» *Part. p.* CONFUTATO. — Dal lat. *confutare.*

Confutatóre-trice. *verbal.* da Confutare; Chi o Che confuta.

Confutatòrio. *ad.* Ordinato a confutare: «Scritto, libro, confutatorio di questa o di quella opinione.»

Confutazióne. *s. f.* L'atto del confutare: «Non c'è merito a far la confutazione di scioccherie.» || Le parole, la scrittura, con cui si confuta: «È uscita oggi la confutazione all'opera del G.: - Erudita confutazione, dotta, elegante ec.» || *T. retor.* Quella parte dell'orazione, nella quale l'oratore

ribatte le ragioni dell'avversario. — Dal lat. *confutatio*.

Congedare. *tr.* Dar congedo, commiato, Concedere facoltà di partirsi: «Dettogli poche altre parole, lo congedò.» || Riferito particolarm. a soldati, Licenziarli per sempre o a tempo dalle armi: «Congèdano due classi.» || *Congedare dal servizio, dall'impiego*, ec. Licenziare, Rimuovere uno dal servizio ec.: «Si portava male, e lo congedai dal mio servizio.» || *rifl.* Prender commiato: «Quando furono le dieci, garbatamente si congedò.» *Part. p.* CONGEDATO.

Congèdo. *s. m.* Licenza di partire domandata o data: «Dare congedo: - Prender congedo: - Lettera di congedo: - Visita di congedo: - Gli ambasciadori, prima di partire dalla Corte presso cui sono accreditati, vanno all'udienza di congedo.» || Il permesso di assentarsi dall'ufficio, dal servizio, per un dato tempo; detto specialm. de'soldati: «Ebbe un congedo di otto giorni: - È andato in congedo: - È in congedo.» La qual licenza se è data per sempre, dicesi *Congedo assoluto*. || La carta che fa fede del prestato servizio, e della licenza avuta: «Mostrò il suo congedo, e potè esser riconosciuto.» || Riposo dall'ufficio, o dal servizio: «Ho chiesto il congedo, e l'ho avuto con due terzi di paga.» || Ad un servitore si *dà congedo* quando non fa più per noi. — Dal lat. *commeatus*; provenz. *comjat*, fr. *congé*.

Congegnaménto. *s. m.* Il congegnare, e Lo stato della cosa congegnata.

Congegnare. *tr.* Comporre ed unire con arte le parti di una macchina, d'un arnese, strumento, e simili, in modo che facciano un dato ufficio: «Congégna quella sua macchinetta.» || *fig.* riferito ad opere letterarie: «Quel dramma è assai abilmente congegnato.» *Part. p.* CONGEGNATO. — Forse dal lat. *concinnare*.

Congegnatúra. *s. f.* Il modo come la cosa è congegnata: «Quella macchina è di saldissima congegnatura.»

Congégno. *s. m.* Unione ordinata di più cose insieme per un uso determinato; e il modo onde è fatta cotale unione: «Fece quello strumento con mirabile congegno.» || Qualsivoglia arnese o strumento, le cui parti siano con artifizio insieme congiunte: «Un congegno di tavole, di assi, per reggere tanto peso.» || *fig.*: «Congegno di frasi, di ammennicoli, di bugie, ec.»

Congelaménto. *s. m.* L'atto e L'effetto del congelare.

Congelare. *tr.* Ridurre l'acqua o altro liquido a stato solido, il che avviene per effetto del freddo: «Il freddo è così eccessivo che congèla il vino: - Ora ci son macchine che congèlano l'acqua per via di fuoco.» || *rifl.* Rappigliarsi, Divenir solido per freddo; e dicesi delle cose liquide: «L'acqua de'vasi comincia a congelarsi torno torno alle pareti.» *Part. p.* CONGELATO. — Dal lat. *congelare*.

Congelazióne. *s. f.* L'atto, e più spesso L'effetto del congelare e del congelarsi. — Dal lat. *congelatio*.

Congènere. *ad.* Che è del medesimo genere, Simile di natura: «Piante congeneri; Alberi congeneri: - Parole congeneri.» || Simile: «Arti, lavori, idee, congeneri.» — Dal lat. *congener*.

Congènito. *ad.* Che è in alcuno fin dalla nascita; ma dicesi più specialmente da'medici di qualunque difetto di conformazione, o malattia che abbiasi fin dalla nascita. — Dal lat. *congenitus*.

Congèrie. *s. f.* Massa, Adunamento confuso di più cose: «La cocciniglia, è una congerie di piccoli insetti.» || *fig.*: «La congerie dei fatti, dei fenomeni di una malattia, ec.: - È una congerie di spropositi.» — Dal lat. *congeries*.

Congestióne. *s. f. T. med.* Afflusso lento e sempre crescente, e alle volte repentino, del sangue o di altro liquido in un organo del corpo: «Congestione cerebrale, Congestione polmonare ec.» — Dal lat. *congestio*.

Congettúra. *s. f.* Argomento, Giudizio, intorno all'esistenza di una cosa od alla sua qualità, fondato su certe apparenze o indizj: «Non lo dico di certa scienza; ma per fondata congettura.» || *Far congettura*, Congetturare. — Dal lat. *conjectura*.

Congetturále. *ad.* Che procede per congettura, Che si desume da congettura: «Discorsi tutti congetturali; Argomento non dimostrativo ma congetturale.» — Dal lat. *conjecturalis*.

Congetturare. *tr.* Argomentare, Credere, che una cosa sia così o così per apparenze esteriori, o per altri indizi: «Se egli sia tornato non lo so di certo; ma lo congettúro dal vedere le finestre della casa aperte: - Si può congetturare che il Campo Marzio si estendesse fino alla riva del Tevere.» *Part. p.* CONGETTURATO. — Dal basso lat. *conjecturare*.

Congiário. *s. m. T. stor.* Donativo che il Senato o i Consoli o gl'Imperatori romani facevano qualche volta al popolo di Roma, distribuendo grano, vino, olio, sale, e di poi anche denaro. — Dal lat. *congiarium*.

Còngio. *s. m. T. archeol.* Misura di liquidi presso i Romani, ed era l'ottava parte dell'anfora. — Dal lat. *congius*.

Congiúngere. *tr.* Accostare più o meno strettamente cosa a cosa, acciocchè stieno unite tra loro: costr. col *Con* od anche *A*: «Congiunse due travi insieme, e le mise per sostegno del palco.» || Detto o riferito a vincoli morali: «Congiungere in matrimonio: - Congiungere in amicizia: - La carità congiunge i vivi coi morti.» || E così di una cosa che serva di intramezzo a due altre: «L'istmo di Suez aperto, congiunge i due mari: - Una linea congiunge due punti quando passa fra essi.» || Rif. alle diverse parti del discorso, Unirle logicamente per mezzo di particelle, dette perciò congiuntive. || *rifl.* Unirsi: «Congiungersi in matrimonio, in amicizia.» || *Congiungersi con uomo* o *con donna*, vale Maritarsi o Ammogliarsi: «Lorenzo de'Medici si congiunse con Clarice Orsini.» || Ed anche Usar carnalmente. || *Congiungersi*, detto di due corpi di esercito, Partire da diverso punto, e far capo ad un punto medesimo per operare insieme. || Detto delle acque di due fiumi quando un fiume fa capo nell'altro: «Le acque della Sieve si congiungono con quelle dell'Arno.» *Part. p.* CONGIUNTO. || In forma d'*ad. Bene* o *Mal congiunto*, si dice delle parti di un lavoro, che stanno insieme acconciamente o no. — Dal lat. *conjungere*.

Congiungiménto. *s. m.* L'atto e L'effetto del congiungere e del congiungersi.

Congiuntaménte. *avv.* Unitamente, Insieme.

Congiuntíva. *s. f. T. anat.* Membrana muccosa, sottile, trasparente; così detta perchè congiunge le palpebre col globo dell'occhio, passando dall'uno alle altre.

Congiuntivíte. *s. f. T. med.* Malattia consistente in un'infiammazione o irritazione della congiuntiva.

Congiuntívo. *ad.* Atto a congiungere. || *T. gram.* Aggiunto di un modo del verbo; e usasi spesso in forza di *sost.* || E di particelle che hanno ufficio di congiungere le parti del discorso fra loro, o un inciso con l'altro: «L'*e* è la particella congiuntiva per eccellenza.» — Dal lat. *conjunctivus*.

Congiunto. *part. p.* di Congiungere.

Congiunto. *s. m.* Parente: «Il Conte B. con tutti i suoi congiunti.»

Congiuntúra. *s. f.* Il punto dove una cosa si congiunge con l'altra: «Fece un mobile composto di infiniti pezzi ad incastro; ma le congiunture erano così esatte che non si scorgevano.» || Articolazione: «La congiuntura del braccio: - Mi dolgono tutte le congiunture: - Per scalcare bene, è necessario saper trovare le congiunture.» || *Ritrovare le congiunture*, si dice familiarm. per Battere alcuno; ed anche Trovare accortamente il modo di conchiudere un negozio; traslato preso dallo Scalcare. || *Congiuntura*, si dice anche per Occasione, e più che altro propizia, Opportunità: «Presa questa congiuntura della venuta del Re, si presentò ad esso, e gli fu fatta giustizia: - In parecchie congiunture si è mostrato forte e coraggioso.»

Congiunzióne. *s. f.* L'effetto del congiungere, e del congiungersi: «La congiunzione di questi diversi pezzi forma un bello stipo: - La congiunzione di due corpi di esercito: - La congiunzione di due fiumi: - Punto di congiunzione.» || *T. astr. Essere in congiunzione*, detto di astri, vale Avere essi la medesima longitudine. || *T. gram.* Parte indeclinabile del discorso, il cui uso è quello di congiungere tra loro due voci, due incisi, due membri del periodo ec.: «Congiunzione copulativa, dubitativa, negativa, avversativa, ec.» — Dal lat. *conjunctio*.

Congiúra. *s. f.* Segreta unione tra più persone, fermata con solenne giuramento, contro allo Stato o al capo di esso; e per estensione anche contro alcun cittadino che abbia potenza nello Stato: «La congiura dei Pazzi; La congiura di Catilina; La congiura de'Baroni: - Fare congiura, Ordire una congiura, Scoprire una congiura.» || Per similit. Unione segreta di più persone ai danni d'un altro: «Lo veggo, hanno fatto una congiura contro di me.»

Congiurare. *intr.* Far congiura, Cospirare: «Catilina congiurò contro il Senato e la Repubblica: - I Pazzi congiurarono contro i medici.» || Ed anche tutta una nazione *congiúra*: «La Italia ha congiurato per molti anni: alla fine però le riuscì tornar libera.» || *fig.*: «Tutto congiúra alla mia rovina: - La stagione stessa e gli elementi congiurarono in Russia contro Napoleone I.» || Ed anche per semplicemente Studiarsi che facciano in

segreto più persone a danno di un'altra: « Quei birboni congiúrano contro di me, per vedere di scavalcarmi. » || *Part. p.* CONGIURATO, che in forza di *sost.* vale Ciascuno di coloro che hanno fatto congiura: « I congiurati, vedendosi scoperti, fuggirono. » — Dal lat. *conjurare.*

Congiuratóre. *verbal.* da Congiurare; Chi o Che congiura. — Lat. *conjurator.*

Conglobare. *tr.* e *rifl.* Ammassare e Ammassarsi più cose insieme a forma di globo: « Una massa si cònglobà. » *Part. p.* CONGLOBATO; usato anche in forma d'*ad.* — Dal lat. *conglobare.*

Conglomerare. *tr.* e *rifl.* Ammassare e Ammassarsi più cose insieme: « Si conglòmerano in una massa. » Si usa più che altro nel *Part. p.* CONGLOMERATO, in forma d'*ad.*: « Tumore formato di glandule conglomerate. » || I geologi chiamano *Conglomerati*, in forza di *sost.*, gli Ammassamenti naturali di ciottoli di rena, cementati e assodati insieme. — Dal lat. *conglomerare.*

Conglutinaménto. *s. m.* Il conglutinare e Il conglutinarsi.

Conglutinare. *tr.* Riunire insieme con materia simile a glutine: « Cerotto che conglùtina le ferite. » || *rifl.*: « Quando quelle materie sono state un poco nell'acqua, si conglùtinano, e formano come tutta una pasta. » *Part. p.* CONGLUTINATO. — Dal lat. *conglutinare.*

Conglutinazióne. *s. f.* L'effetto del conglutinare e del conglutinarsi. — Lat. *conglutinatio.*

Congratulare. *rifl.* Significare altrui con efficaci parole il piacere che si piglia di ciò che torna a sua prosperità, lode, onore ec.: « Mi congrátulo con lei per il suo bel lavoro: - Mi congrátulo dell'onore che le è stato fatto. » *Part. p.* CONGRATULATO. — Dal lat. *congratulari.*

Congratulazióne. *s. f.* Il congratularsi; e Gli atti e le parole, con le quali altri si congratula con alcuno: « Le congratulazioni furono infinite: - Da tutte le parti ebbe congratulazioni: - Le faccio le mie congratulazioni: - La mia congratulazione è sincera. » — Dal lat. *congratulatio.*

Congrèga. *s. f.* Adunanza di persone congregate ad un fine, specialmente religioso, e sotto certe leggi; ed altresì Tutte insieme le persone congregate: « La congrega della Misericordia. » || Si usa spesso in mal senso a significare Persone che spesso si raccolgono con fini non buoni. E poichè questo senso è addivenuto assai comune, così nel primo usasi più spesso *Congregazione.*

Congregàbile. *ad.* Da potersi congregare: « È impossibile tener unita quella razza di gente: non è gente congregabile. » — Dal lat. *congregabilis.*

Congregaménto. *s. m.* L'atto e L'effetto del congregare e del congregarsi: « Non si può accertare come venisse il primo congregamento degli uomini: » poco comune.

Congregare. *tr.* Convocare persone in un dato luogo e per un dato fine: « Signori, vi ho qui congregati per annunziarvi cosa di somma importanza. » || Più comune nel *rifl.* Raccogliersi insieme più persone ad un fine determinato: « Si congrègano nel teatro Pagliano per discutere certe proposte. » Ma più specialm. quando il fine è di opere pie e spirituali. *Part. p.* CONGREGATO. — Dal lat. *congregare.*

Congregazióne. *s. f.* L'atto del congregare. || Comunem. Compagnia di persone religiose, o anche secolari, che vivono insieme sotto una medesima regola e disciplina: « Congregazione di S. Filippo Neri. » || E anche per Confraternita: « La congregazione della Misericordia: - Congregazione di Carità. » || Numero di cardinali o prelati, deputati dal Pontefice a trattare specialmente certe materie: « La congregazione dell'Indice: - La congregazione di Propaganda. » — Dal lat. *congregatio.*

Congrèsso. *s. m.* Il trovarsi insieme più persone per trattar negozj; ma si dice solo di potentati, che si adunano per trattare quistioni politiche di gran momento, o dare assetto a nazioni, comporre guerre, concluder paci, ec.: « Il congresso di Vienna, Il congresso di Verona, di Berlino, ec. » || *Congressi*, diconsi Quelle adunanze dei cultori di varie discipline, che venendo da diversi paesi, si raccolgono in un dato luogo per trattare le cose della loro arte o scienza, e promuoverne così l'incremento: « I congressi scientifici servirono mirabilmente al risorgimento italiano. » Poi ci sono i congressi *pedagogici*, i congressi *enologici*, i congressi *bacologici*; e tanti altri anche più artagotici, che sotto nome di scienza sono tanti carnevalini. || *Congresso*, dicesi Il corpo legislativo degli Stati Uniti d'America. — Dal lat. *congressus.*

Còngrua. *s. f. T. eccl.* Quella provvisione, che è necessaria al parroco per esercitare con decoro il suo ufficio, e vivere come il suo stato richiede. — Dall'ad. lat. *congruus*, Conveniente, Adattato, quasi *pars congrua.*

Congruaménte. *avv.* In modo congruo, Acconciamente.

Congruènte. *ad.* Che si accorda con altra cosa, Rispondente ad essa. — Dal lat. *congruens.*

Congruènza. *s. f. astr.* di Congruente; La qualità di ciò che è congruente, Convenienza. — Dal lat. *congruentia.*

Congruità. *s. f. astr.* di Congruo; L'esser congruo.

Còngruo. *ad.* Dicevole, Conveniente, o al grado, o al bisogno: « Ebbe l'ufficio con un congruo assegnamento. » || Adatto, Acconcio, Opportuno; detto specialm. di tempo: « Tornò all'ora congrua. » *Gius congruo*, *T. leg.* Quel privilegio che ha il vicino d'esser preferito, a condizioni eguali, nella vendita di un fondo. || *Numeri congrui*, *T. arit.* diconsi due numeri, relativamente a un terzo numero, detto Modulo, quando divisi per lo stesso, danno il medesimo avanzo. — Dal lat. *congruus.*

Conguagliare. *tr.* Pareggiare, Rendere pari, supplendo dove manca, o scemando dove è troppo: « Conguagliare le partite di un conto: - Conguagliare la mercede al lavoro. » || *rifl.* dicesi di due persone che si mettono d'accordo, pareggiando i loro interessi: « Vieni stasera da me; si vedrà come stanno i conti, e ci conguaglieremo. » *Part. p.* CONGUAGLIATO. — Da *con* ed *eguagliare.*

Conguáglio. *s. m.* Il raffrontare le diverse partite di debito e di credito per pareggiare gl'interessi: « Fatto il conguaglio tra loro, furono più amici di prima. » || *In conguaglio*, posto avverbialm., vale Per conguagliarsi: « Facemmo i conti, ed essendo io rimasto creditore, presi in conguaglio tanto vino. »

Cònia. *s. f.* Voce usata familiarm. per significare Spasso, Sollazzo, Burla, Celia, fatta in compagnia d'amici; onde la frase *Far la conia*, per Fare o Dire una cosa in burla e a semplice diletto; e l'altra *Reggere alla conia*, per Non alterarsi, e Pigliare in burla qualche scherzo o motto che ti sia fatto o detto.

Coniare. *tr.* Improntare col conio monete o medaglie: « Le zecche d'Italia còniano molte monete d'argento: - Al prof. G. gli coniarono una bella medaglia. » || *fig.* rif. a parole, vocaboli, frasi, e sim. per Formarne delle nuove acconce a significare certe cose: « Per le cose nuove si possono coniare nuove parole. » || Riferiscesi anche a notizie, o altro, detto o inventato senza fondo di vero: « Molti dispacci si coniano lì per lì da' giornalisti, o dalle così dette Agenzie. » *Part. p.* CONIATO, usato anche in forma d'*ad.* per Improntato al conio: « Metallo coniato. »

Coniatóre-trice. *verbal.* da Coniare; Chi o Che conia: « Famoso coniatore di vocaboli. »

Coniatúra. *s. f.* L'atto e L'effetto del coniare: « La coniatura di certe medaglie è cosa semplice. »

Conicaménte. *avv.* A modo di cono: « Quel monte si ristringe conicamente sino alla cima. »

Conicità. *s. f.* La forma propria del cono e d'ogni cosa configurata a cono.

Cònico. *ad.* Che ha figura di cono, o Che appartiene a cono: « Le palle da schioppo coniche sono molto micidiali. » *Sezione conica*, *T. geom.* Ciascuna delle figure che risultano segando il cono mediante una superficie piana.

Conífero. *ad.* Aggiunto di quelle piante che producono un frutto legnoso e della forma del cono, come il pino, il cipresso, l'abete, e simili: « Piante conifere. » || Più spesso usasi in forza di *sost. f. Conifera*, per Pianta conifera. — Dal lat. *conifer.*

Coníglia. *s. f.* La femmina del Coniglio.

Coniglièra. *s. f.* Luogo chiuso, dove si tengono e si allevano i conigli.

Coníglio, e per allungamento popolare **Conigliolo.** *s. m.* Animale mammifero, somigliante a una piccola lepre, ma domestico. || E poichè i conigli sono timidissimi, così ad uomo di piccolo cuore, e che di tutto ha paura, suol dirsi che *ha il cuor di coniglio*, o *che è un coniglio.* — Dal lat. *cuniculus.*

Cònio. *s. m.* Pezzo quadrangolare di metallo, o di legno, ridotto sottile dall'uno de' lati, e dall'altro lasciato più grosso, che si suol mettere nelle spaccature de' legni o d'altro, acciocchè restino aperte, quando fa bisogno. || Quel pezzo d'acciaio, sul quale è intagliata la figura o le parole o altro, che si abbia poi ad imprimere sulle monete, medaglie, e simili: « I conj della zecca inglese sono fatti da eccellenti maestri: - Al museo si conserva il conio della famosa medaglia di Benvenuto. » || E per La impronta medesima: « Il conio della lira sterlina è il più bello che io abbia veduto. »

|| Quando altri ci domanda spesso denari, o ci consiglia a spenderne, gli si suol rispondere: *Non ho mica il conio io!* per significare che tali spese non possiamo farle. || La voce *Conio* dal suo ufficio di coniare monete e medaglie si porta per traslato a cose, ma generalmente strane e inusitate, e val quanto Specie, Qualità, e sim.: « Quello è un professore di nuovo conio: - Son tutti del medesimo conio: - Disse che la terra non è vero niente che giri attorno al sole, ed altre di questo conio. » || Ed anche della formazione di nuove parole, o dell'uso buono o cattivo che si fa di esse: « Ha usato parole nuove; ma di buòn conio: - Non tutte le voci de' trecentisti sono di buon conio. » — Dal lat. *cuneus.*

Conistèrio. *s. m. T. archeol.* Luogo nella palestra, dove si conservava la polvere, di cui facevano uso i lottatori per asciugarsi il sudore, e per aspergerne l' avversario. — Dal lat. *conisterium*, gr. κονιστήριον.

Coniugábile. *ad.* Da potersi coniugare: « Alcuni verbi sono coniugabili in pochissimi tempi e modi. »

Coniugále. *ad.* Del matrimonio o Che ad esso appartiene, e riguarda ambedue i coniugi: « Fede coniugale, Vincolo coniugale: - Gli è grave la vita coniugale. » — Dal lat. *conjugalis.*

Coniugalménte. *avv.* A modo dei buoni coniugi: « Vivono coniugalmente concordi. »

Coniugare. *tr.* Inflettere ordinatamente il tema di un verbo in tutti i suoi tempi, modi, numeri e persone: « Molti si danno aria di scrittori, e, presi a quattr'occhi, non còniugano un verbo. » || *rifl.* Unirsi in matrimonio. *Part. p.* CONIUGATO. || In forma d'*ad.* Che è unito in matrimonio: « Libro per le persone coniugate. » || Spesso in forza di *sost.* per lo più nel *pl.:* « I coniugati; Statistica dei coniugati. » — Dal lat. *conjugare.*

Coniugazióne. *s. f.* L'ordine e l'inflessione de' modi, tempi, numeri e persone del verbo: « La declinazione dei nomi, e la coniugazione de' verbi vogliono lungo esercizio: - Le coniugazioni de' verbi italiani sono tre: - Coniugazione regolare, irregolare. » — Dal lat. *conjugatio.*

Còniuge. *s. m.* Ciascuna delle due persone congiunte in matrimonio; ora si usa solo collettivamente nel *pl.:* « Si aspettano qui i coniugi Spontini: - L'uno de' coniugi è morto; l' altro è erede della terza parte. » — Dal lat. *conjux.*

Connaturále. *ad.* Proprio della natura di un essere, Ingenito: « L'amore, la pietà son sentimenti connaturali all' uomo. » — Dal basso lat. *connaturalis.*

Connaturare. *tr.* Convertire in natura, Rendersi come naturale checchessia, riferito specialm. a qualità morali. || *rifl.* Farsi connaturale ad una cosa o persona: « Certi difetti, col trascurarli, finalmente si connatùrano con noi. » *Part. p.* CONNATURATO. || In forma d' *ad.* Che quasi si è convertito in natura: « Quell'abito è connaturato in lui. »

Connazionále. *ad.* Che è della medesima nazione; ma usasi quasi sempre in forza di *sost.:* « È un mio connazionale. »

Connessaménte. *avv.* Congiuntamente, Nell'atto stesso.

Connessióne. *s. f.* L'esser connesso, Unione stretta di una cosa con un'altra; ma specialmente si usa nel *fig.* per Relazione, Stretta attinenza che alcune cose hanno fra sè: « Quei fatti non hanno veruna connessione tra loro; e da tutti insieme non si può formare induzione alcuna: - Certe arti hanno connessione con la religione: - Connessione delle idee. » — Dal lat. *connexio.*

Connèttere. *tr.* Mettere insieme, Unire strettamente: « Per fare una palla di rame se ne fanno due mezze, e poi si connettono insieme, saldandole con stagno. » || Più spesso nel *fig.*, detto di cose morali e intellettuali: « Connettere idea con idea, fatto con fatto: - Connettere bene tra loro le parti di un discorso. » || *rifl.* Unirsi, Collegarsi, strettamente, detto di cose morali, Aver relazione intima tra loro: « Questi fatti si connettono co' primi movimenti politici. » || *intr.* *Non connettere*, si dice di chi parla male, e con idee al tutto confuse, per difetto di mente: « È un imbecille, che non connette. » *Part. p.* CONNESSO. || In forma d'*ad.* Unito strettamente con altra cosa: « La mostra di quell' orologio è connessa alla ruota, e gira con essa: - Il collo del vaso ha connesso un bocciuolo di latta. » || *fig.* Che ha intima relazione logica: « La metallurgia è più connessa con le scienze naturali che l' agricoltura, ec. » || *Annessi e Connessi.* V. ANNESSO. — Dal lat. *connectere.*

Connivènte. *ad.* Che tacitamente consente a cosa non lodevole, Che usa connivenza. || *Conniventi*, *T. anat.* aggiunto di valvole, e diconsi Quelle che, senza impedire il passaggio ai fluidi intestinali, ne rallentano il movimento. — Dal lat. *convivens*, ma con altro senso.

Connivènza. *s. f.* Il consentire tacitamente, e in modo che non si paia, a cosa men che lodevole: « Connivenza di certi ministri. » — Dal lat. *conniventia.*

Connotáto. *s. m.* Ciascuno di quei segni esteriori di una persona, come statura, carnagione, color dei capelli, ec., notati insieme nei passaporti, nelle licenze di porto d'arme, ec., per i quali si può riconoscere una data persona: usasi più spesso nel *pl.*

Connùbio. *s. m.* Unione in matrimonio, Sposalizio; ma appartiene al nobile linguaggio. || *fig.* Unione, Accordo: « Il connubio della musica tedesca con l'italiana. » Ma è una di quelle nuove figure, che per lo meno hanno il difetto dell' affettazione, così contraria alla schiettezza del parlare. — Dal lat. *connubium.*

Connumerare. *tr.* Mettere, Comprendere nel numero; ed altresì in una serie od ordine: « La perseveranza degli Italiani nel cospirare si connùmera tra le principali cagioni del risorgimento d' Italia. » *Part. p.* CONNUMERATO. — Dal lat. *connumerare.*

Còno. *s. m. T. mat.* Solido, la cui cima o vertice è un punto, la base un circolo, di cui ogni lato, cioè ogni linea retta condotta da quel punto alla circonferenza della base, combacia perfettamente colla superficie laterale. || *Asse del cono*, La linea retta tirata dal vertice al centro della base. || *Cono retto* od *obliquo*, Cono, il cui asse è retto perpendicolare od obliquo. || *A cono*, posto avverbialmente, vale A forma di cono, Conicamente. — Dal lat. *conus*, gr. κῶνος.

Conòcchia. *s. f.* Quel tanto di lino, di lana, o d'altro, che si avvolge alla rocca per poi filarlo. || Nel senso di Rocca, che sarebbe il suo senso originale, è solo del linguaggio poetico. — Dal barb. lat. *colucula.*

Conòide. *s. m. T. geom.* Corpo solido somigliante al cono, la cui base, invece di un circolo, può essere un'ellisse o altra curva qualsiasi. — Dal basso lat. *conoides.*

Conopèo. *s. m.* Quel drappo o velo, col quale si cuopre la pisside. — Dal lat. *conopeum*, gr. κωνωπεῖον, Zanzariere.

Conoscènte. *s. c.* Persona da noi conosciuta e che conosce noi: « A Roma ci vidi molti conoscenti: - Invitai gli amici e i conoscenti: - È una mia conoscente. »

Conoscènza. *s. f.* L'atto, e men comunem. La potenza del conoscere. || Più spesso Notizia, Contezza, acquistata, di checchessia; onde i modi *Avere, Acquistare, Prendere conoscenza di una cosa*, per Conoscerla o Giungere a conoscerla. || *Far conoscenza* o *la conoscenza con* o *di una persona*, vale Conoscerla per la prima volta, Incominciare a divenirne amico: « In questi giorni ho fatto conoscenza dell'X.: - Desidera di far la vostra conoscenza. » || *fig.:* « Per lavorar bene bisogna prima far conoscenza con gli strumenti del mestiere: - Scolari di Liceo che non hanno fatto conoscenza con la Grammatica. » || *Esser di mia, tua, sua* ec. *conoscenza*, Esser conosciuto da me, da te, ec. || *Conoscenza*, dicesi anche La persona conosciuta, e che è quasi amica nostra: « È un uomo che ha molte conoscenze: - È una mia vecchia conoscenza. »

Conóscere. *tr.* Apprendere con l'intelletto l'essere delle cose, Averne idea compiuta: « Conoscere la ragione ultima di una cosa: - Conoscere le cagioni dei fatti: - Conósci te stesso. » || Più spesso Avere idea, notizia, di una cosa, acquistata per istudio, esperienza, pratica, e simili: « Conósce molte arti: - Conósce bene le lingue moderne: - Generali, che non conóscono neppur le strade maestre. » || Spesso anche riguarda principalmente il modo, onde ci valghiamo della cosa conosciuta e la mettiamo in pratica: « Fa il pittore, ma conosce poco la sua arte: - Conosce bene la musica: - Uomo che non conóbbe mai i suoi doveri. » || Riferito a persona, vale Averla semplicem. veduta, ma in modo, da ravvisarla al bisogno: « Chi è colui? io non l' ho mai visto nè conosciuto. » || Più spesso Aver notizia diretta della sua indole, animo, costume, capacità, e simili; e dicesi anche di queste: « Maestri che non si curano di conoscere i propri scolari: - È un gran brav' uomo, ed io lo conosco: - Conosco il suo buon cuore: - Ti conosco, diciamo a chi vorrebbe ingannarci. » || Riferiscesi anche a bestie domestiche: « Non conosco ancora questo cavallo, e non mi fido a cavalcarlo. » || *Conoscere*, detto sempre di persona, vale Avervi alcuna amicizia, o familiarità: « In quel paese non ci conosco nessuno: - È un uomo che conosce mezzo mon-

do. » || Rif. a donna, vale Avervi che fare. || Accorgersi, Comprendere: « Conosco bene che sono un balordo a confondermi con lui: - Non appena ha conosciuto i desiderj suoi, che subito lo contenta. » || Riconoscere ad alcun segno: « Il mio cane lo conosco all'abbaio: - Conoscere alcuno alla camminatura, alla voce: - Ai segni si conoscono le balle, dice un proverbio. » || Discernere: « Tra questa cosa e quest'altra non ci conosco differenza alcuna. » || *Non conoscer ragione*, dicesi di chi non si lascia per alcun modo svolgere da ragioni addotte, e divien quasi bestialmente irragionevole: « Il signor Ministro non conosce ragione; ma quel che dice vuole che si faccia. » || *Non conoscer miserie*, Voler vivere agiato, Non voler fare alcuna privazione: « È una donna che non conosce miserie, e guai se il marito le fa mancare qualche cosa! » E spesso dicesi anche a Chi non bada a risparmiare: « È una serva che non conosce miserie: tira a consumare più che può. » | *Conoscere i suoi polli*. V. POLLO. || *Farsi conoscere*, Dare di sè notizia ad alcuno presentandosi a lui, o per terza persona: « Andate e fatevi conoscere: - Alla Posta non vi pagano, se prima non vi fate conoscere. » || Acquistar nome, riputazione, mostrando la propria abilità: « La smania di farsi conoscere troppo presto è cagione che uno addivenga mal noto: - Ora studiate; a suo tempo poi vi farete conoscere. » || *Darsi a conoscere*, Scoprir sè autore di una cosa, di un fatto, di un'opera d'arte, e simili; e recasi spesso anche a cose non buone: « S'è dato finalmente a conoscere per l' autore di quella commedia: - È un uomo chiuso in tutte le sue cose, e non c'è pericolo che si dia a conoscere. » || E *Darsi a conoscere per un galantuomo, per un tristo, per un vile*, ec. vale Mostrare ai fatti di esser tale. || A modo di *rifl. Conoscersi di una cosa*, dicesi talora, ma con qualche affettazione, per Intendersene, Averne pratica, conoscenza. || *intr.* Essere in cognizione, Essere in sè: « Ebbe uno svenimento, e stette più ore senza conoscere. » || *Non conosce, Non conosco*, diciamo a significare ostinazione in voler fatta una cosa: « Non conosco, si faccia ciò che ho detto: - Eh, i padroni non conoscono, sapete; e a noi povere serve bisogna far da Marta e Maddalena. » *Part. pr.* CONOSCENTE. *Part. p.* CONOSCIUTO, che in forma d'*ad.* vale anche Noto, Divulgato per fama, Saputo dai più: « È un medico conosciuto: - Queste sono arti conosciute. » — Dal lat. *cognoscere*.

Conoscíbile. *ad.* Atto ad esser conosciuto.

Conosciménto. *s. m.* La potenza e L'atto del conoscere: « Uomo di poco conoscimento: - Conoscimento della verità. » || *Essere in conoscimento*, Essere in sè: « Quel povero malato non è in conoscimento: - È morto in conoscimento. »

Conoscitivo. *ad.* Atto a conoscere; ma non adoprerebbesi che nel linguaggio filosofico, detto di potenza o facoltà dello spirito umano.

Conoscitóre-trice. *verbal.* da Conoscere; Chi o Che conosce. || Più spesso Chi conosce bene, Intenditore: « È un conoscitore di quadri, di monete antiche, ec. »

Conquassare. *tr.* Agitare violentemente, sì che una parte si urti con l'altra, e si fracassi: « Gli sgomberatori per solito conquassano la mobilia. » *Part. p.* CONQUASSATO; che in forma d'*ad.* dicesi anche di persona: « Mi sento tutto conquassato: - Per quella caduta ho tutte le ossa conquassate. » — Dal lat. *conquassare*.

Conquasso. *s. m.* Il conquassare, Disfacimento, Rovina: « La casa andò tutta in conquasso: - Misericordia! che conquasso è questo? » || *Mettere a conquasso*, lo stesso, ma più energico, che Mettere sottosopra: « Con quegli urli mise a conquasso tutto il vicinato. »

Conquibus. *s. m.* Modo latino, usato scherzevolm. per Denaro: « Farei volentieri questo viaggio, ma mi manca il conquibus. »

Conquidere. *tr.* Abbattere con violenza, usato sempre in un senso morale, e detto più spesso di superbia, d'orgoglio, di potenza, e sim.: « La Germania crede di aver conquiso l'orgoglio della Francia. » || E detto di uomo superbo, orgoglioso, e sim., Sbaldanzirlo: « I superbi vanno conquisi: - Con quella risposta lo conquisi. » || *Conquidere uno*, dicesi anche per Gravemente importunarlo a forza di domande, d'insistenza ec.: « Gesù mio! tu mi vuoi conquidere con tutte queste domande. » *Part. p.* CONQUISO.

Conquista. *s. f.* L'atto e L'effetto del conquistare: « I conquistatori spesso non godono il frutto delle loro conquiste. » || La cosa istessa conquistata: « Quattro quinti dell'Italia furono conquista dei Romani. » || *Guerra di conquista*, Quella che si fa a fine di conquistare: « Le guerre di conquista non sono più possibili oggi. » || *Paese di conquista*, Paese conquistato con le armi, e tenuto sotto grave signoria. || *Conquista*, dicesi familiarm. per Buona fortuna in amore: « Ai suoi giorni ha fatto di gran conquiste. »

Conquistábile. *ad.* Che può conquistarsi, così nel proprio come nel figurato.

Conquistare. *tr.* Far suo con le armi: « I Romani conquistarono gran parte del mondo allora conosciuto: - A chiacchiere conquisterebbero mezzo mondo. » || Estendesi figuratam. a cose morali, come *Conquistare il cuore di uno*, per Farsene padrone: « Con le sue buone maniere ha conquistato il cuore dei superiori. » || Rif. a donna, Averne i favori. *Part. p.* CONQUISTATO. — Sincope di un sopposto lat. *conquisitare*, da *conquisitus*.

Conquistatóre-trice. *verbal.* da Conquistare; Chi o Che conquista.

Consacrábile. *ad.* Che può esser consacrato: « Il vino con le droghe non è consacrabile nella messa. »

Consacrando. *ad.* usato più spesso in forza di *sost.* e detto di ecclesiastico che è per esser consacrato. — Dal lat. *consecrandus*.

Consacrare. *tr.* Fare o Rendere sacro, Dedicare alla divinità o al culto, secondo il rito: « Consacrare una chiesa: - Consacrare un altare alla Madonna. » || Di ecclesiastici, Istituire solennemente, e con le debite cerimonie sacerdote, vescovo o pontefice: « È stato consacrato vescovo di Pistoia: - Clemente V fu consacrato papa a Lione: - Fu consacrato dal vescovo d'Arezzo. » | Di re, Riconoscere con riti religiosi la sovranità sua. || *Consacrar l'ostia* o *il vino*, dicesi del sacerdote, che a un punto della messa, proferendo le parole rituali, cambia le specie del pane e del vino nel corpo e nel sangue di Nostro Signore. In questo senso usasi anche *assol.* || Convalidare, Render rispettabile, legittimo: « Il tempo consacra certi usi: - Parola che è consacrata oramai dall'uso. » || *Consacrare*, dicesi per estens. anche in senso di Volgere, Dirizzare, ma con maggiore efficacia: « Consacrare tutti i suoi pensieri a Dio, alla patria, alla famiglia. » || Rif. a tempo, Spenderlo: « Consacra tutto il suo tempo agli studj, ai divertimenti: - In questo lavoro ci ho consacrato tutta la santa giornata. » || Dicesi anche per Destinare, Riserbare: « Questi denari li ho consacrati a quella spesa, e neanche li tocco. » || *rifl.* Darsi interamente, con tutto l'animo, a checchessia: « Si è consacrato al culto divino, alla predicazione: - Ho lasciato gli altri lavori, e per qualche anno mi son consacrato a questo: - Dice di consacrarsi, se lo faran Deputato, al pubblico bene. » *Part. p.* CONSACRATO. || In forma d'*ad.* Fatto sacro con riti religiosi: onde *Pietra consacrata*, dicesi Quella piccola pietra quadrata dell'altare, ove il Sacerdote posa l'ostia ed il calice. || Sacro, Dedicato. — Dal lat. *consecrare*.

Consacrazióne. *s. f.* L'azione e il rito del consacrare: « Consacrazione della chiesa: - Consacrazione di un vescovo, di un papa, ec. » || *fig.*: « Parole che hanno avuto consacrazione dall'uso. » || Quella parte della messa, nella quale il sacerdote consacra le specie del pane e del vino: « La messa è alla consacrazione. » — Dal lat. *consecratio*.

Consanguineità. *s. f.* Legame tra persone d'un sangue medesimo; Parentela tra i consanguinei. || *fig.* Legame tra popoli della stessa stirpe: « La consanguineità dei popoli latini. » — Dal lat. *consanguinitas*.

Consanguíneo. *ad.* e più comunem. usato in forza di *sost.* Del medesimo sangue, Della stessa stirpe: « Siamo consanguinei tra noi. » || Detto di popoli, che appartengono alla medesima stirpe: « Italiani e Francesi son consanguinei » — Dal lat. *consanguineus*.

Consapévole. *ad.* Sciente del fatto, Che ne è informato: « Se il padre fosse consapevole di questi fatti, lo punirebbe severamente. » || *Fare, Render, consapevole, alcuno di una cosa*, Informarlo di essa: « Appena fu fatto consapevole della sua venuta, gli andò incontro: - Vedi di renderlo consapevole di quanto è successo. » — Da *con* e l'antiq. *sapevole*.

Consapevolézza. *s. f. astr.* di Consapevole; L'esser consapevole; ed anche Notizia avuta: « Non ho alcuna consapevolezza di quel che è accaduto. »

Consapevolménte. *avv.* Scientemente, Con saputa: « Faceva ciò consapevolmente. »

Consapúto. *ad.* Che è noto tra persone che si parlano o si scrivono: « Ho scritto intorno al consaputo affare. »

Cònscio. *ad.* Consapevole; ma è

dello stile elevato. — Dal lat. *conscius.*

Consecutivaménte. *avv.* Di seguito, Immediatamente dopo, secondo l'ordine del tempo: « Vennero consecutivamente altri messaggi: - Gli scrissi tre lettere consecutivamente, e non ebbi alcuna risposta. »

Consecutivo. *ad.* Che viene immediatamente dopo, in ordine al tempo. || Più spesso L'uno dopo l'altro, Di seguito, Di filo: « In tre giornate consecutive finirono il lavoro: - Furono sconfitti in due battaglie consecutive.»

Conségna. *s. f.* L'atto del consegnare: « Gli ho dato in consegna la casa: - Ha avuto in consegna quel ragazzo. » || *Dare le consegne,* dicesi per Consegnare con certe formalità al successore un ufficio con tutte le sue appartenenze, o un'amministrazione a cui spetta, o una casa, podere, e simili, che tenevamo in affitto; e di Colui, al quale si danno le consegne, dicesi *Ricevere le consegne:* « Il capo d'uffizio se n'è andato senza dar le consegne: - Va' a chiamare il padrone, che venga a ricevere le consegne. » | *Lettera per consegna,* dicesi Quella lettera che deve esser ricapitata nelle mani di colui, al quale è scritta, e non in mano d'altri. || *T. milit.* Ordine dato a una sentinella; onde la maniera *Osservar la consegna,* per Eseguire, Far rispettar, l'ordine dato.

Consegnare. *tr.* Dare in guardia, in custodia; e riferiscesi così a cose, come a persone: « Ha consegnato la casa a un suo amico, ed è partito: - Vi conségno questi documenti; abbiatene cura: - Vi conségno per un momento questo ragazzo. » || Dare semplicemente, Rimettere una cosa ad uno, Recapitarla nelle sue mani: « Gli ho consegnato la roba e la lettera: - Conségnagli questo libro. » || Familiarm. e in ischerzo si *consegnano* anche schiaffi, bastonate, scappellotti, e simili: « Se non vuole star bono, gli si consegnano quattro ceffoni, e via. » || Rif. a persona, vale anche Darla in mano agli agenti della forza pubblica: « M'insultò nella pubblica strada, e io lo consegnai a due Guardie. » *Part. p.* CONSEGNATO. — Dal lat. *consignare.*

Consegnatário. *s. m. T. leg.* Colui, al quale è data in consegna una cosa.

Conseguenteménte. *avv.* Per conseguenza. || Men comunem. per Dipoi, Appresso.

Conseguènza. *s. f.* Ciò che deriva o può derivare da checchessia: « Da una politica a caso seguitano spesso gravi conseguenze: - Ora spende e spande; poi se ne avvedrà alle conseguenze. » || Importanza, Rilievo, usato per lo più con gli aggiunti *Grande, Molta, Poca,* e sim.: « Son cose queste di gran conseguenza: - È un male di poca conseguenza. » || *T. log.* Quel che risulta dalle premesse. || *In* o *Per conseguenza,* posti avverbialm., lo stesso che Conseguentemente. || † *In conseguenza di checchessia,* è maniera non propria, in luogo di *Per effetto* o *Per cagione di* ec. || Ed è maniera impropríssima l'usarlo per *In conformità, Secondo,* e sim., come: « Mi condurrò in conseguenza degli ordini ricevuti. » — Dal lat. *consequentia.*

Conseguíbile. *ad.* Che può conseguirsi: « La salute dell'anima è facilmente conseguibile da tutti quei che lo vogliono veramente. »

Conseguiménto. *s. m.* L'atto del conseguire: « Incamminatevi, o giovanetti, al conseguimento della virtù. »

Conseguire. *tr.* Ottenere, Acquistare, ciò che si desidera: « Per conseguire la gloria, spesso non basta la volontà; ci vuole anche la fortuna: - Gli uomini dovrebbero adoperarsi di conseguire i beni dell'animo: - Ha finalmente conseguito ciò che desiderava: - Per conseguire il fine, ci vogliono i mezzi. » || *intr.* Conseguitare, Risultare, Venire come conseguenza: « Da ciò conségue, che la giustizia è fondamento a tutte le altre virtù. » || Venire immediatam. dopo; ma in questo senso non è molto comune. *Part. pr.* CONSEGUENTE. || In forma d'*ad.* Che consegue. || In forza di *sost. T. log.* Il terzo termine del sillogismo che consegue dalle premesse. || *Per conseguente,* a modo d'*avv.* lo stesso che Per conseguenza; ma sa d'affettazione. || † *Essere conseguente a sè stesso,* dicasi più correttamente *Esser coerente a sè stesso,* o solo *Esser coerente. Part. p.* CONSEGUITO. — Dal lat. *consequi.*

Conseguitare. *intr.* Venir dopo, Tener dietro, Succedere ordinatamente. || Più spesso Derivare, Procedere come conseguenza: « Ragionevolmente ne conséguita che ec. » *Part. p.* CONSEGUITATO.

Consènso. *s. m.* Consentimento, Approvazione data altrui di far cosa da lui domandata; ed anche L'atto scritto che contiene il consenso: « Ci vuole il consenso delle autorità: - Bisogna chiedere il consenso al padre: - Non vuol prestare il suo consenso. » || Conformità di opinioni, di voleri, e sim.: « Fu eletto col consenso di tutti: - Per comune consenso l'anima è immortale. » || *Di consenso,* posto avverbialm. vale Con unanimità di consenso, D'accordo: « Proruppero di consenso in queste parole. » || *Esser di consenso in checchessia,* detto di due o più persone, vale Esser esse d'accordo in quella data cosa. — Dal lat. *consensus.*

Consentaneaménte. *avv.* In modo consentaneo a checchessia.

Consentaneità. *s. f. astr.* di Consentaneo; L'esser consentaneo.

Consentáneo. *ad.* Conveniente: « Leggi sugli studj non consentanee all'indole degl'ingegni nostri: - Risposta molto consentanea alla domanda. » — Dal lat. *consentaneus.*

Consentiménto. *s. m.* L'atto e L'effetto del consentire, Consenso: « Non fa nulla senza il mio consentimento. » || Conformità di parere, volere: « Il consentimento universale degli uomini è uno dei criterj della verità. »

Consentire. *intr.* Lo stesso che Acconsentire. V. || *Consentire con alcuno,* Essere dello stesso parere, sentimento: « In ciò non consento con voi. » *Part. pr.* CONSENZIENTE. *Part. p.* CONSENTITO. — Dal lat. *consentire.*

Consèrva. *s. f.* Luogo riposto, ove si conservano o mantengono le cose. || Più particolarm. e d'uso più comune, Serbatoio d'acque. || L'azione o L'effetto del conservare: « Ci sono alcuni corpi, nei quali par che si faccia maggior conserva di calorico. » || *Conserva,* dicesi anche Il sugo di alcuni frutti, come mele, pere, albicocche, pomodori, e simili, ridotto mediante il bollore a una maggiore o minore densità, e adoperato agli usi della credenza o della cucina: « La conserva di mele cotogne mi piace assai: - Ha fatto la conserva di pomodoro. » || *T. mar.* Compagnia di più navi, che navighino insieme per difesa l'una dell'altra. Onde figuratam. il modo comune *Andare* o *Navigar di conserva,* per Andare, Procedere, concordemente, di consenso, di pari passo; detto di cose o di persone: « Nelle famiglie bisogna che tutti vadano di conserva. »

Conservábile. *ad.* Che si può conservare.

Conservare. *tr.* Fare che una cosa mantenga l'esser suo, Guardarla da tutto ciò che potrebbe alterarla, o scemarla, o distruggerla: « Bisogna conservare la salute: - Il conservare la vita è naturale agli uomini e alle bestie: - Ognuno consèrvi la tranquillità dell'animo. » || Maniere augurative: *Dio la consèrvi, Dio le conservi la salute.* || Detto di cosa, Mantenere, Impedire che un'altra cosa si corrompa: « Il sale conserva le carni: - Il vento conserva la purezza dell'aria. » || Preservare, Salvare: « La pulizia conserva la casa dagl'insetti. » || Serbare, Custodire: « Conservami questi fogli: - Conservami questi po' di quattrini. » || *rifl.* Mantenersi in buono stato, senza alterarsi o corrompersi: « L'azzurro è un colore che si conserva poco. » || Più spesso di persona, e vale Mantenersi in buona salute e in una certa apparenza di bellezza: « È in là con gli anni, ma si conserva sempre bene. » || È solam. per Mantenersi, con un compimento: « Consèrvarsi libero, tranquillo, allegro, ec. » *Part. p.* CONSERVATO. || In forma d'*ad. Ben conservato,* detto di cosa antica, come quadro, medaglia, e simili, vale Che è sempre in buono stato; come anche dicesi *che è ben conservato* un animale morto o altro, che sia stato ben preparato o impagliato. — Dal lat. *conservare.*

Conservatóre-trice. *verbal.* da Conservare; Chi o Che conserva. || Nel linguaggio amministrativo, *Conservatore,* è titolo di pubblico ufficiale, come *Conservatore degli Archivj, Conservatore delle Ipoteche,* ec. — Lat. *conservator-trix.*

Conservatòrio. *s. m.* Istituto di monache, ove si educano fanciulle di civil condizione: « Ha messo quella figliuola in conservatorio: - È stata sei anni in conservatorio. » || *Conservatorio,* dicesi anche in alcuni luoghi Un pubblico istituto, ove s'insegna la musica e gli strumenti: « Il Bellini fu alunno del Conservatorio di Napoli. »

Conservazióne. *s. f.* L'atto e L'effetto del conservare: « Conservazione della vita, della salute, ec.: - Prego per la sua conservazione. » || Lo stato della cosa conservata: « Questa pittura è in buona conservazione. » || *Conservazione delle ipoteche,* dicesi Quell'ufficio, ove si tiene esatto registro dei debiti iscritti, che gravitano su i beni immobili de' cittadini. — Lat. *conservatio.*

Consèrvo. *s. m.* Chi insiem con altri serve uno stesso padrone: voce non punto comune; chè oggi non essendovi più servi, non ci son più neanche i conservi. — Dal lat. *conservus.*

Consèsso. *s. m.* Adunanza di persone ragguardevoli: « Il venerando consesso de' Senatori: - Il nobile consesso degli Accademici, ec. » — Dal lat. *consessus.*

Consideràbile. *ad.* Da esser considerato, preso in considerazione. || Detto di quantità, vale Grande, Molto, Copioso: « È una spesa considerabile: - Ci fu un numero assai considerabile di morti e di feriti. »

Considerabilménte. *avv.* In modo considerabile, Notabilmente.

Considerando. *s. m.* *Considerandi* diconsi nel linguaggio legale I motivi di una sentenza, dal cominciar la forma del giudicato con le parole *Considerando che,* ec.: « I considerandi son molti; ma tutti insieme valgono poco. »

Considerare. *tr.* Osservare, Esaminare, attentamente, Ponderare: « Prima di accingerti a un lavoro, considera le proprie forze: - Danno sentenze con l'accetta, senza considerare il pro e il contro: - Giovani che non considerano quel che scrivono. » || *assol.:* « Prima è da considerare, che ec.: - Consideri che cosa avrebbe fatto, se non l'avessi avvertito. » || *Consideri! Considera! Considerate!* usasi nelle risposte per dire Moltissimo: « Gli volete bene a quel ragazzo? - Consideri! » || Reputare, Stimare, Valutare: « Queste cose, che a voi paion gravi, io non le considero nulla: - Non consideri nulla la spesa che ci vorrebbe? - Dante io lo considero per il più grande poeta: - Non son considerate nulla le fatiche del povero. » || Detto della legge, vale Prevedere, Avere in mira, e simili, nel qual caso oggi piace più il dire *Contemplare.* || *rifl.* Reputarsi, Stimarsi: « Bisogna non considerarsi troppo, nè troppo poco; perchè l'uno è cagione di orgoglio, l'altro di viltà. » *Part. p.* CONSIDERATO. || In forma d'*ad.* Prudente, Cauto; detto così di persona, come de' suoi atti; contrario di Avventato. || Detto di parole, discorsi, e simili, Ben pensato, Ponderato. || *Tutto considerato,* Ponderata ogni cosa, il pro e il contro, l'utile e il danno: « Tutto considerato, veggo che la cosa può farsi. » — Dal lat. *considerare.*

Consideratamente. *avv.* Con considerazione, Ponderatamente, Prudentemente.

Considerazióne. *s. f.* L'atto del considerare: « Questa considerazione fu di gran peso: - Considerazioni filosofiche, Considerazioni sciocche. » || E di chi non è avvezzo a riflettere alle conseguenze di ciò che e' fa, si dice *Che è un uomo senza considerazione* o *Che fa le cose senza considerazione.* || La cosa stessa considerata o da considerarsi: « Questi argomenti sono le considerazioni del filosofo. » || Importanza, Conseguenza: « Fu una perdita di molta considerazione. » || Stima, Opinione: « Uomo di gran considerazione. » || *Avere in considerazione una cosa* o *una persona,* Averla in molta stima, Farne gran conto. || *Essere in considerazione d'alcuno,* Esserne stimato da esso. || *Far considerazione a una cosa,* Prestarvi attenzione, Considerarla. || *Porre* o *Mettere uno in considerazione a un altro,* Fare in modo che sia stimato, considerato da quello. || † *Prendere in considerazione,* rif. a istanza, supplica, dimanda, e sim., per *Tenerne conto,* è modo fr. — Lat. *consideratio.*

Considerévole. *ad.* Notabile. || Alquanto grande, copioso: « Ci vuole una spesa considerevole: - C'era un numero considerevole di uditori. »

Consigliare. *tr.* Dare altrui consiglio, o consigli: « Consigliare i dubbiosi è opera di misericordia. » || Spesso pigliasi in mal senso: « Il padrone s'è messo al cattivo: qualche briccone lo consiglia. » || Persuadere, Indurre coi proprj consigli alcuno ad una cosa: « I compagni spesso consigliano al male i giovinetti: - Lo consigliai ad andarsene: - Vi consiglio di pensare alla vostra salute: - Chi t'ha consigliato a venir qua? » || *assol.:* *Non vi consiglio,* dicesi quando si vuol dissuadere alcuno da una cosa. || In prov. *A chi consiglia non duole il capo,* È facile dar consigli a chi è fuori del pericolo o delle difficoltà, nelle quali si trova la persona consigliata. || *fig.* detto anche di cose: « Il pericolo, in cui sono, mi consiglia a pensare a' casi miei: - Il bisogno consiglia gli uomini al male. » || *Consigliare,* rif. a cosa, vale Proporla, Consigliare che si faccia: « Il medico m'ha consigliato la campagna: - Consigliare la pace, la guerra: - Che mi consigliate? - Gli hanno consigliato un viaggio. » || *rifl.* Prender consiglio intorno a cosa dubbia: « Consigliati col medico: - Ci consigliammo coll'avvocato: - Mi consiglierò con la moglie: - Non si consiglia che con la propria coscienza. » || Risolversi, Prender partito: « Io mi son consigliato di fare un viaggio: » ma in questo senso è poco comune. || *recipr.* Darsi l'un l'altro dei consigli, Consigliarsi in comune: « I capitani si consigliarono intorno al modo di condurre la guerra: - Son di là che si consigliano: - Attente galline, le volpi si consigliano. » *Part. p.* CONSIGLIATO. — Dal lat. *consiliari.*

Consigliatamente. *avv.* Con buon consiglio, Con prudenza. || Deliberatamente: ma è voce del linguaggio scritto.

Consigliatóre-trice. *verbal.* da Consigliare; Chi o Che consiglia.

Consiglièra. *fem.* di Consigliero; anche nel *fig.:* « L'ira è una cattiva consigliera. »

Consiglière. *s. m.* Membro di un Consiglio; ed anche di Corti d'appello, di Cassazione, di Prefettura, ec. || *Consiglieri della Corona,* I ministri. || *Magistrato de' Consiglieri,* o solam. *Consiglieri,* si disse in Firenze Il supremo magistrato composto di quattro Senatori, e che, caduta la Repubblica, fu sostituito alla Signoria.

Consiglièro. *s. m.* Chi suol dar consigli ad alcuno: « È il suo consigliero, e non rivolterebbe una foglia senza di lui. » || *fig.:* « Il bisogno è un gran cattivo consigliero. » — Lat. *consiliarius.*

Consíglio. *s. m.* Avvertimento che l'uomo dà ad altri, che si sta dubbioso intorno ad una cosa; ed anche Persuasione a fare o non fare una cosa: « Consiglio sincero, spassionato, franco, savio, prudente, salutare, ec.: - Dar consiglio; Chieder consiglio. » || *Buoni* o *cattivi consigli,* sono quelli che inducono al bene o al male: « Sono stati i cattivi consigli de' compagni, che vi han traviato quel ragazzo. » || *Prender consiglio da alcuno,* Consigliarsi con esso: « Ha preso consiglio dal suo procuratore, e non vuol farne altro. » || *fig.* *Prender consiglio dalle cose* o *dalle circostanze,* Risolversi secondo che esse sono: « In tutto il resto prenderò consiglio dalle circostanze. » || *Non voler consigli, Non ascoltar consiglio,* dicesi di chi vuol far sempre a modo suo. || *Sotto consiglio non richiesto gatta ci cova,* Talora certi consigli non domandati nascondono un'insidia. || *Ogni pazzo vuol dar consiglio,* Tutti si credono atti a consigliare. || *Uomo risoluto non vuol consiglio,* Quando alcuno ha preso una deliberazione, difficilmente si lascia smuovere da' consigli altrui. || *Consiglio,* Adunanza di persone, a fine di consigliarsi, di prender deliberazioni intorno a cose per lo più pubbliche, sempre di qualche momento: « I ministri han tenuto consiglio: - Sono di là riuniti a consiglio: - È stato convocato o sciolto il consiglio: - Sala del consiglio. » || Discorso, Ragionamento fra due o più persone per deliberare intorno a qualche cosa. || Collegio di persone, instituito per esaminare e risolvere gli affari alla loro cura affidati; e prende varj nomi, secondo la natura del proprio ufficio: « Consiglio de' Ministri, Consiglio di Stato, Consiglio del Comune, Consiglio di disciplina, Consiglio di famiglia, ec. » || Tutti insieme i membri di un consiglio. || Risoluzione, Partito: « Contro i colpi della fortuna non c'è consiglio che tenga. » || *Consiglio,* vale avere Prudenza, Assennatezza: « Opera sempre con consiglio: - Il consiglio non si mescola col caso. » || *I consigli di Dio,* la Provvidenza divina: « Ogni uomo dee chinare la fronte ai consigli di Dio. » || *Consiglio, T. teol.* Uno dei sette doni dello Spirito Santo. — Dal lat. *consilium.*

Consiliàre. *ad.* di Consiglio, Attenente a Consiglio; detto più spesso delle deliberazioni di un Consiglio comunale. — Dal lat. *consiliaris.*

Consímile. *ad.* Che è alquanto simile. — Dal lat. *consimilis.*

Consistènte. *ad.* Sodo, Non cedevole: « Le ossa sono assai più consistenti delle cartilagini: - Il legno della quercia è molto consistente. » || Detto di liquido, Che ha una certa densità, o è tanto o quanto viscoso: « Quel tumore era pieno di una materia bianca, poco più consistente del latte. »

Consistènza. *s. f.* Lo stato di un corpo circa alla sua maggiore o minor sodezza: « Il legno di quercia ha molta consistenza: - Quei corpi sono di varia consistenza. » || Il grado di densità di un liquido: « Quel composto di latte e d'uova, tenuto sopra il fuoco e sempre rimenato, acquista una certa consistenza. » || *Stato di consistenza di un patrimonio,* dicesi oggi Il prospetto, da cui apparisce di quali beni si componga quel patrimonio, ed in che consistano.

Consístere. *intr.* Avere il suo essere, il suo fondamento in checchessia; e si dice dello stato delle cose considerate nella loro essenza, o nelle loro proprietà e qualità: « La prudenza consiste nel sapersi governare ne' casi dubbj: - Tutto consiste nel conoscere le vere cagioni del fatto. » *Part. pr.* CONSISTENTE. *Part. p.* CONSISTITO. — Dal lat. *consistere.*

Consociábile. *ad.* Che può consociarsi: «Schiatte, Genti consociabili.» || *fig.:* «Idee consociabili.»

Consociare. *tr.* Unire, Tenere in società due o più persone. *Part. p.* CONSOCIATO. — Dal lat. *consociare.*

Consociazióne. *s. f.* Lega, Unione. — Lat. *consociatio.*

Consòcio. *s. m.* Compagno di traffico o di altri negozj. — Dal lat. *consocius.*

Consolábile. *ad.* Che agevolmente riceve consolazione: «I dolori più consolabili sono quelli della vedovanza.»

Consolare. *tr.* Studiarsi di alleggerire il dolore altrui con parole di affetto, di speranza, o simili: «Consolare gli afflitti è opera di misericordia: - È così addolorata ed abbattuta, che il consolarla ora non è possibile.» || *assol.:* Ricreare, Ristorare, detto di cosa: «Qui c'è un frescolino che consóla.» || E ironicamente: «Ha una faccia d'imbecille che consóla.» || *rifl.:* Prendere consolazione, Confortarsi: «Il mio dolore è grave; ma mi consólo nella speranza di una felice mutazione di fortuna.» || Rallegrarsi: «Quando que' giovani seppero che si preparava una ricreazione, si consolarono tutti.» *Part. pr.* CONSOLANTE, che spesso si usa in forma di *ad.* per Lieto, Prospero, Felice, o simili: «Da Parigi sono venute notizie consolanti circa alla salute del babbo: - Ho pieno il pensiero di idee consolanti.» *Part. p.* CONSOLATO. || In forma d'*ad. Vita consolata,* Vita lieta e tranquilla: «Sto in campagna, e fo vita consolata.» || *Pigliarla consolata,* Fare una cosa senza darsi fretta o fatica: «Pigliala più consolata; se no, è impossibile che tu possa continuare a lavorare: - Andai a Firenze a piedi, prendendomela consolata, e ci misi un' ora.» || *Pioggia, Acqua, consolata,* Pioggia, Acqua, lenta e senza vento: «È una pioggettina consolata, che non se ne perde una goccia.» — Dal lat. *consolari.*

Consoláre. *ad.* Che appartiene al console, o al consolato, così nel senso antico come nel moderno: «Fasci consolari, Littori consolari: - Dignità consolare, Giurisdizione consolare, ec.» — Dal lat. *consularis.*

Consolataménte. *avv.* Con consolazione, Con ogni comodità, agio, riposo, e simili: «Me ne vivo in campagna consolatamente.» || *Piovere consolatamente,* Piovere senza vento e lentamente.

Consoláto. *s. m.* Ufficio, Dignità, e Governo del console: ed anche il Tempo che durava il suo governo: «Roma dopo la cacciata dei re, ebbe il consolato: - Sotto il consolato di Apuleio morì Augusto: - Mario ebbe sette consolati.» || Ufficio di console negli Stati moderni: «L'Italia ha istituito varj consolati in Oriente.» || La residenza di esso console: «Bisogna che vada al Consolato degli Stati Uniti ec.» — Dal lat. *consulatus.*

Consolatóre-trice. *verbal.* da Consolare; Chi o Che consola. — Lat. *consolator-trix.*

Consolatòria. *s. f.* Lettera scritta altrui per consolarlo di qualche sua sventura: «Bellissima è la consolatoria di Sabba da Castiglione: - Dio ci guardi da lettere consolatorie, come quella del Boccaccio a Pino de' Rossi.»

Consolatòrio. *ad.* Detto o Scritto per consolare altrui: «Parole, Frasi consolatorie: - Lettera consolatoria.» — Dal lat. *consolatorius.*

Consolazióne. *s. f.* L'atto e L'effetto del consolare; Quel sentimento soave che si prova quando, o per altrui parole di affetto e di speranza, o per altra cagione, ci sentiamo alleggerire, o dileguarsi l'afflizione e il dolore: «Non trovo consolazione in questo misero stato: - Non so donde mi possa venire consolazione.» || Piacere, Letizia: «Ho sentito con molta consolazione la sua novella vittoria.» || Tutto ciò che altri fa per consolare qualcuno: «Le sue amorevoli consolazioni partorirono beneficio.» || *fig.:* «L'arte è la consolazione dell'artista: - Una persona a noi cara è la nostra consolazione.» || *La consolazione dei dannati,* si dice proverbialm. quando altri, avendo grave cagione di cordoglio, se la rende alquanto men grave, pensando che altri l'ha eguale, ed anche maggior di lui. — Dal lat. *consolatio.*

Cònsole. *s. m.* Ciascuno dei due magistrati che tenevano il sommo potere esecutivo nella repubblica romana, e che duravano in ufficio un anno. Furono conservati anche sotto l'Impero, ristringendosi il loro ufficio, e la durata di esso. || Si chiamarono poi *Consoli,* altri ufficiali di repubbliche con varia potestà, e uffìcj varj; e Napoleone I, per non fare un salto troppo grosso dalla repubblica all'impero, si fece prima far *Console.* || *Consoli,* si chiamarono i Capi o Rettori di alcuni tribunali, compagnie, e poi di accademie. || *Console,* dicesi Quel pubblico ufficiale, che un governo manda, specialmente in città marittime di uno stato forestiero per vegliare alla difesa degli interessi de' suoi cittadini dimoranti in esso stato, e mantenere i suoi diritti e privilegj: «Il console italiano a Marsiglia: - C'intervennero tutti i consoli residenti in Livorno.» || *Console generale* è Quello, al quale fanno capo gli altri consoli della medesima nazione. || *Consoli delle Arti,* si dissero in Firenze i Capi delle Arti. || *Chi dice mal dell'arte non sarà de' Consoli,* prov. il quale significa che chi strapazza l'arte o il mestiero proprio, non vi farà fortuna. || *Chi è stato de' Consoli, sa che cosa è l'arte,* prov. che usasi rispondendo ad uno, il qual voglia dare ad intendere una cosa a chi la sa meglio di lui. — Dal lat. *consul.*

Consolidaménto. *s. m.* Il consolidare e Il consolidarsi.

Consolidare. *tr.* Rendere solido, Assodare: «Quel composto consòlida per modo le parti molli, che diventano più dure delle ossa.» || *rifl.* Farsi solido: «Quel cemento da principio è molle; poi si consòlida in modo, che è più forte della pietra: - Sulle ossa rotte si forma il callo, e a poco a poco si consolida.» || † *fig.:* Pigliare fermezza e stabilità: «Un governo nuovo non si consòlida, se non mantenendo la prosperità della nazione, e sempre accrescendola.» È maniera alquanto sgarbata, potendosi usare altri più veri vocaboli, come *Raffermarsi, Acquistare stabilità, fermezza,* e sim. *Part. p.* CONSOLIDATO. || In forma d'*ad. Debito consolidato,* Quella rendita o debito dello Stato che si scrive su' libri pubblici, per contrapposto al debito volante, o fluttuante. Si dice pure in forza di *sost. Il consolidato.* — Dal lat. *consolidare.*

Consonante. *ad. T. gram.* Aggiunto di quelle lettere dell'alfabeto, che son fuori del numero delle vocali; e si chiamano così perchè non si possono pronunziare se non facendo sentire anche il suono di una vocale; e più spesso usasi in forza di *sost. f.:* «Consonanti labiali, gutturali, liquide, ec.» || *T. mus. Accordo consonante,* Quell'accordo, che è composto di consonanze. — Lat. *consonans.*

Consonanza. *s. f.* Accordo piacevole di voci o di suoni acuti e gravi: «Quelle voci bianche facevano ottima consonanza coi bassi.» || Per similit.: Uniformità, Uguaglianza, di suono nella terminazione delle parole: «La rima è una consonanza di due parole.» || *T. mus.* L'unione perfetta di due o più suoni. || Conformità, Corrispondenza: «Consonanza tra due o più voci; tra due lingue; tra diverse opinioni; tra diversi umori.» — Lat. *consonantia.*

Consonare. *intr.* Essere in accordo, Far buon suono insieme: «Quel clarinetto non consuòna con il fagotto.» || Ma più che altro si usa nel *fig.* per Confarsi, Esser dicevole, Esser conforme, ec.: «La sentenza di Socrate consuòna a quella di Aristotele: - Le opere consuònano a', o, con i costumi.» *Part. p.* CONSONATO. — Dal lat. *consonare.*

Cònsono. *ad.* Che consuona; ma si usa solo nel senso *fig.* per Conforme, Dicevole, ec.; costr. con *A.:* «Costumi consoni alla buona morale: - Operazioni consone alla legge.» — Dal lat. *consonus.*

Consorèlla. *s. f.* Nome, col quale si chiama Ciascuna di quelle donne che appartengono ad una medesima congregazione.

Consòrte. *s. c.* Il marito rispetto alla moglie, e La moglie rispetto al marito: «Signora, a rivederla; mi saluti il consorte, o, il suo consorte: - Ho veduto il professore con la consorte.» — Dal lat. *consors.*

Consorterìa. *s. f.* Unione di più persone politiche, di un tale o tal altro colore, che studiano più a mandar le cose secondo il loro genio, e ad aver predominio, che all'utilità vera del paese. || Anticamente era vincolo di parentela, vincolo di artigiani tra loro, diritto comune ad ufficj.

Consorziále. *ad.* Di consorzio, Procedente da consorzio. — Dal basso lat. *consortialis.*

Consorzialménte. *avv.* In consorzio: «Il Comune gode di quel diritto consorzialmente con altri comuni.»

Consòrzio. *s. m.* Società tra più persone con diritti e doveri uguali. || *Consorzio umano, civile,* ec. Gli uomini in generale, La società umana. || Il praticare, L'aver che fare con gli uomini: «Per fuggire il consorzio umano, vo' rifugiarmi in una spelonca.» || *Consorzj religiosi,* si chiamano, non però comunem., gli Ordini monastici. || *Consorzio di Comuni,* L'unirsi più Comuni nel concorrere ad una impresa utile a tutti. || *Consorzio delle acque,* L'accordarsi più possidenti a pagare un tanto ciascuno per goder l'uso delle acque da irrigare. || *Con-*

sorzio de' santi, T. eccl. La eterna beatitudine. — Dal lat. *consortium.*

Constare. *intr.* Esser composto, Sussistere con tali o tali altre parti: « Tutta l'opera consta di dieci volumi. » || *impers.* Apparire, Esser manifesto: « Consta che il fatto andò precisamente così. » || Nel linguaggio legale, dicesi *Non consta,* quando di un'accusa non siansi trovate prove sufficienti. Del resto, fuori di quest'uso, la parola ha del pedantesco. *Part. p.* CONSTATO. — Dal lat. *constare.*

Consuccèdere. *intr. T. leg.* Succedere insieme con altri in una eredità. *Part. p.* CONSUCCEDUTO.

Consúddito. *s. m.* Suddito insieme con altri dello stesso principe.

Consuèto. *ad.* Che si fa per consuetudine, o Solito ad accadere, ad essere, ovvero Solito ad esser fatto, trattato, praticato, adoperato, e sim.: « Fa la consueta passeggiata: - Va nel suo luogo consueto: - Torna alla consueta fatica: - Questo è il mio modo consueto di vivere. » || Detto di persona, vale Solito, Avvezzo; e si costruisce sempre con la prep. *Di:* « Ogni anno ero consueto di far un viaggetto. » || In forza di *sost.* Ciò che si fa per consuetudine: « Oggi ha mangiato più del consueto. » || *Per consueto, Secondo il consueto,* ec. Secondo che uno suol fare, Per il solito: « Secondo il consueto, si trattiene qui fino alle nove: - Arrivò, e, secondo il consueto, domandò la gazzetta senza dir nulla. » — Dal lat. *consuetus.*

Consuetudinário. *ad. T. leg.* Che si fonda sulla consuetudine: « Sono diritti consuetudinarj, che tengono come gli scritti. » || In forza di *sost.* Persona che segue la consuetudine: « Molti di quelli che vanno alla messa sono consuetudinarj e nient'altro. » — Dal basso lat. *consuetudinarius.*

Consuetúdine. *s. f.* Modo ordinario di operare, che risulta da atti ripetuti, e che a poco a poco è accettato per buono da un popolo, da una città, da una compagnia, ec.: « Bisogna rispettare le consuetudini de' paesi, anche se sono strane: - Fecero la cerimonia secondo la consuetudine della Chiesa. » || Il modo ordinario di operare di una persona: « Ha la consuetudine di far colazione alle sette: - È una mia consuetudine antica. » || *T. leg.* Regola di diritto, fondata sopra lunga consuetudine. — Dal lat. *consuetudo.*

Consulènte. *ad.* Che assiste col consiglio il cliente: « Il mio difensore è il C., l'avvocato consulente è il D. » || Usasi anche in forza di *sost.* — Dal lat. *consulens.*

Consulta. *s. f.* Il consultare di più persone, specialmente intorno a cose pubbliche: « Tutti i ministri sono in consulta per regolare questa quistione: - Tennero lunga consulta; ma non si accordarono. » || *Far consulta,* si dice anche di privati che si raccolgano insieme per trattare cose di momento; e per ironia si dice anche di cose da nulla. || *Consulta,* si disse un Magistrato che per ufficio consigliava quel che gli pareva meglio nelle cose di stato: « Pietro Leopoldo creò una consulta, derogando così, almeno in parte, alla sua potestà assoluta. » || *Sacra Consulta,* si chiamò nella Roma papale Il supremo tribunale, sopra l'amministrazione della giustizia.

Consultare. *tr.* Domandare consiglio o parere in cosa dubbia e di momento a chi è reputato aver senno e sapere: « Ho consultato i migliori avvocati, e son tutti concordi a dir che ho ragione: - Era in grande stima appresso tutti; ed anche i dotti forestieri lo consultavano spesso. » || *fig.:* « Consultare un autore, un'opera: - Per accertar questo dubbio bisogna consultare gli antichi testi: » e così: « Consultare la storia, la natura, la legge. » || *Consultare il proprio cuore, la coscienza,* ec. per Pensar bene, se una cosa conviene o no di farla. || *Consultare lo specchio,* Guardarvisi bene se nulla c'è o nelle vesti, o nell'acconciatura, che disdica e detragga alla eleganza. || *intr.* Fare consulta, Deliberare tra più persone se convenga o no il fare una cosa: « Dopo aver consultato per tre ore, si partirono senza nulla concludere. » || *rifl. Consultarsi con alcuno,* Conferire una cosa con altri per domandare consiglio, o parere: « Prima di far ciò, mi consultai con parecchi amici. » *Part. p.* CONSULTATO. — Dal lat. *consultare.*

Consultazióne. *s. f.* L'atto del consultare. || *T. med.* Visita che il medico fa del malato, il quale si reca alla casa di lui, o al luogo, dove a cert'ore determinate suole trovarsi. — Lat. *consultatio.*

Consultivo. *ad.* Che ha valore e autorità per consultare. || *Voto consultivo,* Voto di chi ha facoltà di consultare, ma non di decidere: « Egli ha nel consiglio voto consultivo, ma non deliberativo. »

Consulto. *s. m.* Parere e consiglio, chiesto specialm. ad un avvocato; e La scrittura che l'avvocato fa per significare tal parere: « Tenni consulto col mio avvocato, e mi assicurò del buon esito: - L'avvocato B. fece un consulto mirabile. » || Parere chiesto a un medico circa ad una malattia; ed anche La scrittura che il medico fa per dire il suo parere: « Sono famosi i consulti del Redi, e del Del Papa. » || *Consulto,* ora si dice quando il medico curante o il malato stesso, in caso grave e dubbio, chiama un altro o più medici per conferire con essi circa detto caso, ed accertarne la cura: « Hanno fatto consulto, e tutti sono stati d'accordo che si facesse l'operazione: - Medico chiamato a tutti i consulti, che ha molti consulti ec. » — Dal lat. *consultum.*

Consultóre. *s. m.* Chi per ufizio, o per consuetudine è richiesto del proprio parere in cose riguardanti l'arte o la scienza, della quale è esperto, per poi governarsi nel partito da prendere: « Il consultor legale di un ministero: - Prima di comprare un quadro ne domando al B.; egli è il mio consultore. » || *Consultore,* si dice Quel medico, che non è alla cura del malato, ma che si chiama a visitarlo insieme col curante, per sentire il suo parere. — Dal lat. *consultor.*

Consúma. *s. f.* Voce usata nella maniera famil. *Avere la consuma in corpo,* detto di chi per quanto mangi non è mai sazio.

Consumábile. *ad.* Che può consumarsi.

Consumare. *tr.* Ridurre a nulla portando via a poco per volta: « Il sole consúma a poco a poco i vapori: - L'amore, una malattia consuma una persona, o la salute di essa; e così i vizj la consúmano: - Il prodigo consuma il patrimonio: - La ruota dell'arrotino consuma la lama di un coltello: - L'uso continuo consuma ogni cosa adoperata. » || In prov.: *È meglio consumare le scarpe che le lenzuola,* dicesi quando i ragazzi scavallano molto e consumano molto le scarpe, intendendo esser meglio che facciano così, che siano ammalati. || *Chi non consuma non rinnova,* che si usa quando altri si maraviglia che abbiamo troppo presto consumato un abito. || *Consumare più vino che olio,* suol dirsi familiarm. di chi ha solo atteso agli spassi e alla crapula, senza curarsi dello studio: « Chetati, bestia; si vede proprio che hai consumato più vin che olio. » || *Consumare le lastre,* dicesi familiarm. di chi tutto il giorno non fa che girandolare per la città. || *Consumare un delitto,* Commetterlo. || *Consumare il sacrifizio,* o solam. *Consumare, T. eccl.* Dar compimento al sacrifizio della messa, comunicandosi del corpo e sangue di Cristo. || *Consumare il matrimonio,* Venire all'atto del congiungimento. || *rifl.* Venir meno: « Quella candela si consuma in un batter d'occhio. » || *fig.:* « Consumarsi di amore, Consumarsi ne' vizj. » || *Consumarsi di una cosa,* o *di fare una cosa,* Desiderarla ardentemente: più comunem. Struggersi: « Mi consumo di rivedere la mia Firenze: - Mi consumo di un po' del vostro vino d'Italia. » *Part. p.* CONSUMATO. || In forma d'*ad. Uomo consumato negli studj,* ec. Che ha molto e sempre studiato ed appreso: dicesi anche di Chi in qualsivoglia arte è assai pratico, perfetto: « Medico, Grecista consumato. » — Dal lat *consummare.*

Consumáto. *s. m.* Brodo, nel quale abbiano bollito polli, o altre carni, tanto che vi si sieno consumate dentro, e che il brodo sia ridotto a piccola quantità, perchè divenga sostanzioso, e poi anche si conglutini per conservarlo. Così dicevasi in Italia, e così scrivevasi, per antico; e dal nostro *Consumato* hanno per avventura i Francesi fatto il loro *Consommé.*

Consumatóre-trice. *verbal.* da Consumare; Chi o Che consuma. || *T. econ.* Chi consuma, chi adopra a suo uso le cose prodotte dalla natura e dall'industria, e si contrappone a *Produttore:* « L'Italia ha molti consumatori, e pochi produttori; e però bisogna che molte cose le pigli di fuori: - Di quel prodotto ce n'è molto: mancano però i consumatori. »

Consumazióne. *s. f.* Il consumare e Il consumarsi, in tutti i significati. || *Consumazione del matrimonio,* Il compimento di esso, mediante la copula. || *La consumazione de' secoli,* frase scritturale, e intendesi Il compimento della prova, segnata quaggiù alla specie umana per tutta la durata del tempo. — Lat. *consummatio.*

† **Consumé.** *s. m.* Senza ripetere la voce fr. (*consommé*), possiamo dire *Consumato,* che nel Vocabolario della Crusca ha non meno di cinque esempj.

Consúmo. *s. m.* L'effetto del consumare o del consumarsi una cosa: « In Italia si fa gran consumo di caffè: - In quell'uffizio c'è gran consumo di carta. » || Ciò che abitualmente si consuma in una casa, in un uffizio: « L'entrata non gli basta per il consumo

della famiglia, o semplicemente, per il consumo: - Del vino ce n'ho appena tanto per mio consumo. » || *Dazio consumo,* Quella gabella, che si pone su'generi di consumo, ossia su quelli che abbisognano all'uso quotidiano della vita. || *Per mio, suo* ec. *consumo,* e più spesso *Per mio, tuo* ec. *uso e consumo,* vale Per mio, tuo bisogno.

Consuntívo. *ad.* Atto a consumare, e dicesi di alcuni medicamenti efficaci a dissolvere e consumare gli umori. || † *Bilancio consuntivo,* e peggio *Il consuntivo,* per *Bilancio effettivo,* sono usi nuovi e scorretti.

Consunto. *ad.* Consumato, Logorato: « È un panno molto consunto. » || Detto di persona, Rifinito di forze, Estenuato. — Dal lat. *consumptus.*

Consunzióne. *s. f.* Consumazione. || *T. med.* Quel decrescimento lento e progressivo delle forze e del volume di tutte le parti molli del corpo, prodotto e mantenuto da qualche grave malattia cronica, e che a poco a poco consuma la vita: « Dare in consunzione: - Andarsene in consunzione: - Morire di consunzione. » || *fig.:* « Quel collegio va in consunzione: - Un patrimonio che muore di consunzione. » — Dal lat. *consumptio.*

Consuòcera. *s. f.* La madre dello sposo rispetto alla madre della sposa, e viceversa.

Consuòcero. *s. m.* Il padre dello sposo rispetto al padre della sposa, e viceversa. — Dal lat. *consocer.*

Consustanziále. *ad. T. teol.* Che ha la stessa sostanza; detto delle Persone della Trinità.

Consustanzialità. *s. f. T. teol. astr.* di Consustanziale; L'esser consustanziale.

Consustanzialménte. *avv. T. teol.* In una sola e medesima sostanza: « Le tre persone divine sono unite consustanzialmente. »

Consustanziazióne. *s. f. T. teol.* Secondo i Luterani, significa La coesistenza della sostanza del pane col corpo di Cristo, nell'Eucaristia, escludendosi per tale dottrina la Transustanziazione; mentre i Cattolici dicono che il pane si trasforma nel corpo di Cristo.

† **Contábile.** *s. m.* Dirai italianamente *Computista* o *Ragioniere.*

† **Contabilità.** *s. f.* La pratica e l'uffizio del fare o tenere i conti di un'amministrazione pubblica o privata. Dirai *Ragionería* o *Computistería.*

Contadina. *fem.* di Contadino; e dicesi anche di Donna che abbia costumi rozzi e sgarbati: « Che quella è una signora? è una contadina, mi pare. »

Contadináccio-áccia. *pegg.* di Contadino e di Contadina; e si dice per dispregio.

Contadináme. *s. m.* Più contadini raccolti insieme. || I contadini considerati tutti insieme: « Il contadiname va volentieri a quelle feste: - Lo scoppio del carro a Firenze è il richiamo di tutto il contadiname. »

Contadinèllo-èlla. *dim.* e *vezz.* di Contadino e Contadina: « Graziosa, garbata contadinella: - Un povero ed umile contadinello. »

Contadinescaménte. *avv.* A modo de' contadini: « Parla e opera contadinescamente. »

Contadinésco. *ad.* Da contadino: « Anche principi e re possono avere modi contadineschi: - Linguaggio contadinesco. »

Contadíno. *s. m.* Colui che abita in campagna, e lavora la terra, Colono: « Faceva il contadino; ma ora è pigionale: - Cosa rara un contadino che non rubi al padrone. » || Per estens. Chi è rozzo di modi, ed incivile: « Tu se' proprio un contadino: che è quello il modo di stare in conversazione? » || *T. stor.* Colui che abitava nel contado appartenente a un Comune.

Contadino. *ad.* Da contadino, Contadinesco: « Parlari e modi contadini: - Faccia contadina. » || Fatto all'uso de' contadini: « Minestra contadina. » || *Insalata contadina,* dicesi L'insalata, che si coglie per i campi, per i greppi, come terracrepoli, raperonzoli, salvastrella, radicchio, ec. || *Alla contadina,* modo *avv.* Al modo de' contadini: « Mangia e veste alla contadina. »

Contadinóne-óna. *accr.* di Contadino e di Contadina.

Contadinòtto-òtta. *s. m.* e *f.* Contadino o Contadina di bella apparenza e di fiorita sanità.

Contádo. *s. m.* Campagna attorno a una città, dove sono villaggi, poderi, possessioni: « Il contado fiorentino è bello e ricco: - Molti abbandonano la città e vanno a stare in contado. » || Contadiname: « Per san Giovanni a Firenze ci piove tutto il contado. » — Dal basso lat. *comitatus,* per via di sincope.

Contágio. *s. m.* Influenza di malattia, che per sua natura si trasfonde in altri per contatto: « Dal contagio ci si può difendere, non esponendosi al contatto; ma dalla epidemia no: - Ci è tuttora gran disputa se il colèra sia contagio o epidemia. » || *fig.:* « Il contagio di dottrine pestifere; Tenersi lontani dal contagio di certi vizj. » || Quella materia impercettibile e volatile che trasfonde le malattie dall'uno all'altro individuo. — Dal lat. *contagium.*

Contagiosaménte. *avv.* Per via di contagio: « La malattia si diffuse contagiosamente da per tutto. »

Contagióso. *ad.* Dicesi di malattia che per sua natura si trasfonde in altrui per via di contatto: « La tise non è contagiosa: - Le malattie contagiose sono state poco studiate. » || *fig.:* « L'imitazione straniera è contagiosa in una nazione corrotta: - La negligenza negli scolari è contagiosa. » || *Lo sbadiglio è contagioso,* dicesi per ischerzo, perchè vedendo sbadigliare uno, ci vien fatto naturalmente di sbadigliare anche noi.

Contaminare. *tr.* Lordare, Corrompere, Guastare, Infettare. || *fig.:* « L'amor de' súbiti guadagni, gl'imbrogli, le falsità contáminano mezzo il mondo. » *Part. p.* CONTAMINATO. — Dal lat. *contaminare.*

Contaminatóre-trice. *verbal.* da Contaminare; Chi o Che contamina.

Contaminazióne. *s. f.* L'atto e L'effetto del contaminare. — Lat. *contaminatio.*

Contante. *ad.* Effettivo; e dicesi di denaro. || In forza di *sost.:* « Comprare a contanti, a pronti contanti: - Vendere a contanti: - Manca il contante; e si fanno pochi affari: - Bisogna pagare in contanti. » || *fig. Avere alcuna cosa in contanti,* Averla pronta e usabile ad ogni occorrenza: « Gli esempj di questa frase non gli ho qui in contanti; ma sarà facile il raccapezzarli. » || *Prendere una cosa per contanti,* Accettarla per vera: « Prendono tutte le sue chiacchiere per contanti, e poi si fanno canzonare. » || *Comprare brighe, liti* ec. *a contanti,* Mostrarsene vago e cercarne l'occasione.

Contare. *tr.* Numerare, Annoverare: « Conto i minuti che mancano alla partenza: - Nella settimana sono stati cento morti, senza contare i bambini. » || Riscontrare: « Conta bene que' denari prima di pagarli. » || Di cose in piccol numero, e facili a contarsi, si dice che *si contano:* « I buoni scrittori si contano; » di cose rare: *si contano sulle dita;* e di cose rarissime: *si contano col naso.* || *assol.:* « Non so contare: - Contò fino a quindici e non seppe andar più avanti. » || *Contare le ore, i minuti* ec., dicesi di chi aspetta qualche cosa con desiderio vivissimo. || Reputare, Stimare: « Quel signore è tutto Gesù e Madonna; ma io lo conto per un ipocrita. » || Far proposito, disegno: « Conto di esser a Roma il dì 10 di maggio. » || Tenere la cosa per certa: « Quando lo prometti tu, conto di averli in tasca. » || *Contare,* rif. a persona, vale Averle stima, Riconoscere che essa ha autorità, o sim.: « Pover uomo! non lo contano nulla, non lo contano un'acca. » || Rif. a cosa, Valutare, Dar pregio: « Il far presto non lo conto nulla. » || *intr. Contare,* vale Avere autorità, credito, ec.: « Conta più un segretario che un ministro: - I ministri contano più del re. » || *Contare quanto il due di briscola, quanto il sor Checchino,* ec. si dice di chi, essendo in ufficio, o capo di casa, la sua autorità non è valutata nulla. || E del valore che hanno certe carte, o certi tiri, ne' varj giuochi: « L'asso a briscola conta undici, a primiera sedici: - Al biliardo il birillo di mezzo conta cinque. » || E del valore ed efficacia di certe cose: « Conta più una bastonata che cento arri là: - Codesto non conta nulla: vorrei veder proprio la lettera di lui. » || *Contare,* per Raccontare non è oggi molto comune. || *Contare su* o *sopra una cosa* o *una persona,* vale Farvi sicuro assegnamento, Esserne certi: « Bada, su quella somma ci conto; Conto sopra di te. » *Part. p.* CONTATO. — Dal lat. *computare,* per via di sincope.

Contáta. *s. f.* L'atto del contare o riscontrare, nella maniera *Dare una contata:* « Prima di riceverli questi quattrini, sarà bene dargli una contata. »

Contatina. *dim.* di Contata, nella maniera *Dare una contatina:* « Gli ho dato una contatina lesta lesta, e mi par che tornino. »

Contatóre-trice. *verbal.* da Contare; Chi o Che conta. || *Contatore,* Ordigno con varj ingegni, per mezzo del quale si computa esattamente o il numero di persone passate da un luogo, o il gas consumato per uso d'illuminare, o il grano macinato da un mugnaio, e simili: « Il contatore del Sella era lo spauracchio de' mugnaj. »

Contatto. *s. m.* Il toccarsi vicendevole di due corpi: « Il contatto fa nascere la elettricità: - Il sangue al contatto dell'aria perde il suo colore vermiglio. » || *Punto di contatto, T. geom.* Il punto comune alla curva e alla sua tangente; e così il punto in

cui due linee e due superficie hanno una tangente comune. || *Angolo del contatto*, Quello che fa la tangente con la circonferenza del cerchio. || *A contatto*, modo *avv*. In modo che l'una cosa tocchi l'altra immediatamente: « La mia casa è a contatto con la sua. » || † Ora si usa sforzatamente per Aver che fare con una persona: « Non voglio aver contatto con quel figuro: - Non vo in quella casa per non trovarmi a contatto con gente a me odiosa: - Bisogna evitare certi contatti. » — Dal lat. *contactus*.

Cónte. *s. m.* Signore di contea. Oggidì è titolo di onore, che, secondo l'araldica, è maggiore del barone; e questo titolo si dà per ordinario da una possessione di famiglia, e se si tratta di principi di famiglie regnanti, da una provincia o città del regno: « Il conte di Cavour; Il conte di san Giorgio; Il conte di Siracusa; Il conte di Parigi. » || *Conte senza contea* o *Conte che non conta*, dicesi familiarm. per Conte che ha il solo titolo senza ricchezze. — Dal lat. *comes*.

Contèa. *s. f.* Luogo dove altri ha potestà di conte, o ne prende il titolo, e ne ha le rendite; ed una volta anche Dominio e Giurisdizione di conte: « La contea gli rende centomila lire. »

Conteggiaménto. *s. m.* Il conteggiare; più comunemente Conteggio.

Conteggiare. *tr.* Fare i conti || Più spesso, Annoverare nel conto, Registrare tra le partite di un conto: « Vedo che ti sei scordato di conteggiare quelle bottiglie: aggiungile in fondo. » || Assegnare il prezzo a una cosa, Metterla in conto per quel prezzo: « Vede, quelle bottiglie gliele ho conteggiate sei lire: la ci può stare. » || *recipr.* Fare tra due il conto del dare e avere: « Conteggiamoci, e chi ha da avere, abbia. » *Part. p.* CONTEGGIATO.

Contéggio. *s. m.* Il conteggiare, Il complesso di più conti fatti ad un fine: « A fare il conteggio di tutta quella roba data e ricevuta ci vorrà un mese. »

Contégno. *s. m.* Il modo di stare con la persona, L'atto e l'atteggiamento: « Il suo contegno era quello d'uomo che è assorto in gravi pensieri. » || Più comunem. Modo di procedere, di governarsi per vivere, Condotta: « Il suo contegno gli ha procacciato la disistima di tutti: - Tiene un contegno poco buono. » || Attitudine dignitosa ed altera: « Quando siamo in ufficio, si dee stare, non con superbia, ma con un certo contegno. » Onde la frase tuttor viva *Stare in contegno*, per Stare sul grave, Mostrare negli atti e nelle parole una dignitosa gravità. — Da *contenersi*.

Contegnosaménto. *avv.* In modo contegnoso.

Contegnóso. *ad.* Che procede con dignitosa e non affettata gravità: « Le fanciulle debbono essere gentili e liete, ma contegnose. »

Contemperare. *tr.* Ridurre una cosa al temperamento di un'altra, Conformare: « Il terreno bisogna contemperarlo per via di diversi letami alla natura delle piante. » || *rifl.* Temperarsi insieme: « In lui la severità si contèmpera con la dolcezza. » *Part. p.* CONTEMPERATO. — Dal basso lat. *contemperare*.

Contemplábile. *ad.* Da contemplarsi: « La contemplazione si fa sopra oggetto contemplabile. »

Contemplare. *tr.* Affissare lo sguardo e il pensiero in cosa che desti meraviglia, o riverenza: « Quando contèmplo la vostra bellezza, resto quasi stupefatto: - Sono stato a Roma a contemplare le maraviglie dell'antichità. » || In senso mistico, Fissar tanto il pensiero nelle cose divine, che non si curi altro nel mondo, e quelle sole ci sieno di consolazione e diletto. || Guardare con attenzione, Scrutare, o simili: « Bisogna contemplar bene la natura della imitazione, prima di farsi imitatore. » || Detto di legge, testamento, contratto, e sim. vale Prevedere o Comprendere sotto di sè: « Cose che non sono contemplate dalla legge: - Questa cosa non era stata contemplata dal testatore. » È per altro maniera nuova e inutile. *Part. pr.* CONTEMPLANTE, che in forza di *sost.* usasi a significare Chi ha l'abito della contemplazione religiosa, e fa vita tutta contemplativa. *Part. p.* CONTEMPLATO. — Dal lat. *contemplare*.

Contemplativo. *ad.* Che è dato al contemplare, Che contempla per abito o per istinto. || *Filosofia contemplativa*, è quella che si esercita nel solo contemplare le cose della natura; e così dicesi *Virtù contemplativa*, La facoltà per la quale l'uomo è atto a contemplare. || *Vita contemplativa*, è, per contrario della *Vita attiva*, Quella che si spende tutta nel contemplare le opere e la potenza di Dio, o la eterna beatitudine. || In forza di *sost.* Chi spende la vita nella contemplazione religiosa. — Lat. *contemplativus*.

Contemplatóre-trice. *verbal.* da Contemplare; Chi o Che contempla. — Lat. *contemplator-trix*.

Contemplazióne. *s. f.* L'atto e L'abito del contemplare: « Uomo dato alla contemplazione: - La contemplazione di Dio è il sommo della perfezione: - Sta sempre in contemplazione. » || *A contemplazione*, Per rispetto, A riguardo: « Lo fo a contemplazione di quella povera donna: tu non meriti nulla. » — Lat. *contemplatio*.

Contemporaneaménte. *avv.* Nel tempo stesso, A un tempo stesso: « Arrivò il treno di Pisa, e contemporaneamente quello di Roma: - Scrivo a lei, e contemporaneamente al conte. » || Nella medesima età, spazio di tempo: « Vissero contemporaneamente. »

Contemporaneità. *s. f. astr.* di Contemporaneo, L'essere una cosa contemporanea a un'altra.

Contemporáneo. *ad.* Che è d'un medesimo tempo: « Giotto è contemporaneo a Dante. » || *I contemporanei*, in forza di *sost.* Gli uomini che vivono nel periodo di tempo di un fatto, di una persona, ec.: « I contemporanei giudicano i fatti con passione. » — Dal basso lat. *contemporaneus*.

Contèndere. *intr.* Contrastare, Questionare: « Molti contèndono per cose da nulla. » || Star duro ed ostinato nell'affermare una cosa: « Benchè tutti gli dessero sulla voce, pure egli contendeva che il fatto stava a quel modo. » || *recipr.* Stare a tu per tu, Contradirsi con ragioni, e spesso con ingiurie: « Non fanno altro che contendersi: eppure non si odiano. » || *Contendersi una cosa*, dicesi di più persone che questionano, o gareggiano per ottenerla: « Molti si contendono quell'impiego. » E due cani *si contendono un osso*, allorchè si azzuffano perchè rimanga a un di essi. || Proibire, Vietare, o semplicem. Impedire: « Io non ti contendo i tuoi giusti desiderj: - Se il padre non lo contende, verrò da te stasera. » *Part. pr.* CONTENDENTE. E in forma d'*ad.*: « Ci volle del buono a metter d'accordo le parti contendenti. » || In forza di *sost.*: « I contendenti si mostravano ritrosi ad ogni conciliazione. » *Part. p.* CONTESO. — Dal lat. *contendere*.

Contenènza. *s. f.* Il contenere, e La cosa contenuta.

Contenére. *tr.* Tenere dentro di sè, Comprendere in un determinato spazio: « La tal città contiene tanti abitanti: - Il tal vaso contiene tanti litri: - Quel sacchetto contiene della roba preziosa. » || Detto di misura, quantità, e simili, Risultare essa misura o quantità delle parti nominate: « Il metro contiene cento centimetri; Il dodici contiene quattro volte il tre. » || Detto di scrittura, discorso, argomento, e sim., e rif. alle cose che in esso sono dette, trattate, e sim., vale Comprenderle in sè, Esserne esse il subietto: « Tutto quello che desideri è contenuto nel libro dell'X.; Il discorso dell'N. contiene tutto ciò che è necessario a sapersi in questa materia. » || *fig.*: « Quel libro contiene parecchi belli esempj. » || Raffrenare, Reprimere; rif. specialm. a lingua, occhi, lacrime, ira, sdegno, e sim.: « A quello spettacolo era impossibile contenere le lacrime; Contenni l'ira, altrimenti avrei fatto qualche sproposito. » || *Contenersi*, Esser compreso: « Tutta questa roba si contiene in 12 pagine. » || *rifl.* Raffrenarsi: « Se tu senti delle ragionacce, studiati di contenerti, e non farne delle solite. » || Governarsi, Procedere, così o così: « Quando vo là, non so come contenermi: - Si contenne sempre bene. » *Part. pr.* CONTENENTE. || In forza di *sost.* Ciò che contiene: « Il contenente e il contenuto. » *Part. p.* CONTENUTO. || In forza di *sost.* Ciò che è contenuto. || Di scritto, discorso, e sim., Ciò che in esso è significato, Le idee, i concetti, in esso contenuti: « So che scrisse una lettera; ma non ne so il contenuto; Il contenuto di quel libro è molto misero. » || Materia, Soggetto, proprio di un determinato genere di componimento: « Il contenuto della storia è capace di molte e varie divisioni. » — Dal lat. *continere*.

Contentare. *tr.* Sodisfare compiutamente l'altrui desiderio; rif. anche al desiderio stesso, alle voglie ec.: « Per contentarti son pronto a far qualunque cosa; Contentare le voglie, il desiderio ec. » || Appagare la mente, Piacere: « Mi contenta più quando corregge che quando loda: - La lettura di quel libro mi ha contentato. » || E così *contenta* un servitore, un sottoposto qualunque, se fa il proprio dovere. || Dicesi anche di cosa, la quale appaghi il nostro desiderio e ci sodisfaccia: « Ho fatto un sonetto, ma non mi contenta; Quel ritratto mi contenta poco. » || *rifl.* Rimaner sodisfatto, contento: « Se mi dai pochi soldi, mi contento: - Non ha pretensioni: si contenta di poco. » || *Contentarsi dell'onesto*, Raffrenare la pro-

pria cupidigia: « Codesto non posso acconsentirlo, e tu contentati dell'onesto. » || A significare che la felicità sta nell'appagarsi del poco diciamo: *Chi si contenta gode*, specialmente quando si vede alcuno appagarsi di cosa da poco. || E quando interrogati se ci appaghiamo di una cosa, se stiamo bene di salute ec., e noi vogliam significare che se non ci ha cagione di appagarsene in tutto, non si ha nemmen cagione di dolersene, si suol dire: *Contentarsi*, o *Contentiamoci*, o *Mi contento*: « Come sta di salute? - Contentarsi: - Come vanno i bachi? - Mi contento. » || Acconsentire, Aderire a checchessia: « Si contenta che vada via? - Se si contenta vado a letto. » || Rassegnarsi a, o simili: « Se mi trovi bugiardo, mi contento che tu mi dia uno schiaffo. » *Part. p.* CONTENTATO.

Contentatúra. *s. f.* Il contentarsi nella frase: *Essere di facile* o *difficile contentatura*, che vale Appagarsi facilmente o difficilmente.

Contentézza. *s. f.* L'esser contento, Stato dell'animo appagato del suo desiderio: « Ebbi tanta contentezza di questa cosa, che mi pareva d'essere un re: - Le troppe contentezze alle volte nocciono alla saluta. » || Ciò che è per noi cagione di contentezza: « Quel figliuolo mi dà molte contentezze. » || E di persona carissima: « Quella fanciulla è la mia contentezza. »

Contentíno. *s. m.* Quel poco che si dà dal venditore, oltre la quantità pattuita: « Eccola servita: sono due chilogrammi giusti, e questo è il contentino. » || *fig.* Un altro poco della cosa piaciuta: « Ci dette un pranzo magnifico, e poi ci fu il contentino del gelato. » || *fig.*: « Lo spettacolo fu bello; e poi ci fu il contentino della farsa. » || Per antifrasi, di cosa spiacevole: « Oltre i rimproveri del maestro, il babbo mi diede il contentino con due scappellotti. »

Contènto. *s. m.* Contentezza, Lo stato dell'animo compiutamente sodisfatto del suo desiderio: « Non ti posso dire quanto sia grande il mio contento: - Il contento sarà maggiore quando rivedrò lui proprio. »

Contènto. *ad.* Che ha l'animo appagato, sodisfatto: « Oggi son proprio contento: ho veduto il mio caro amico: - Quel paese sta contento sotto il benefico governo del Re: - L'Italia è contenta del suo stato presente: - Rimanda tutti contenti. » || Detto di aspetto, aria, e sim., Che manifesta la contentezza dell'animo: « Ha un viso contento, che è un piacere. » || *Chiamarsi contento*, Rimaner sodisfatto. || *Contento come una Pasqua*, si dice familiarm. di chi è lietissimo della sua condizione. || *Contento lui, contenti tutti*, si dice quando alcuno è contento o sodisfatto di alcuna sua cosa, che a noi invece parrebbe che dovesse scontentarlo: « Non vuol correggere quel suo componimento? per me, contento lui, contento tutti. » || *Star contento a una cosa*, Appagarsi di essa senza cercarla maggiore o migliore, o come dicono oggi non bene, Limitarsi a: « Potrei citar molti esempj; ma starò contento a due soli. » || *Contento*, vale anche Che è senza disturbi e dolori: « Vivo contento nel mio tugurio: - Vo' dormire i miei sonni contenti. » || *Cuor contento*. V. CUORE. — Dal lat. *contentus*.

Contentóne. *ad.* Molto contento, Contentissimo: « Sei contento ora? - Contentone! »

Contenúto. *part. p.* di Contenere.

Contenzióne. *s. f.* Il contendere, Contesa: è voce non comune. — Dal lat. *contentio*.

Contenziosaménte. *avv.* In modo contenzioso.

Contenzióso. *ad.* Che per natura o per abito è dedito a contendere, Litigioso. || *T. leg.* dicesi di cosa, su cui cade questione tra due parti: « Fu dato in consegna a un terzo l'oggetto contenzioso. » || *Contenzioso*, in forza di *sost.* si chiama Quel magistrato che decide le differenze tra l'amministrazione dello Stato ed i privati: « Il contenzioso amministrativo: - Il contenzioso giuridico. » — Dal lat. *contentiosus*.

Conterèllo. *dim.* di Conto: « Ci ho un conterello da mandarle; e la prego di pagarmelo, perchè ho bisogno. »

Contería. *s. f.* usato più spesso nel *pl.* Lavori di vetro di diverse forme e colori per uso di collane, di corone, di lumiere, ec. || *Canna da conterie*, Quella canna di vetro, con la quale tali lavori si fanno. — Forse dall'ad. lat. *comptus*, Adorno.

Contèrmine. *ad.* Confinante: non comune. — Dal lat. *conterminus*.

Conterráneo. *ad.* Nato o Abitante della medesima Terra; e usasi più spesso in forza di *sost.*: « Trovai a Parigi un mio conterraneo che partì da Sesto quasi fanciullo. » — Dal lat. *conterraneus*.

Contésa. *s. f.* Il contendere, Il contrastare, Contrasto: « Dopo lunga contesa, la villa rimase a lui: - Le loro contese rovinarono le proprie famiglie. » || *Venire a contesa* o *in contesa*, *Far contesa*, *Essere in contesa*, Contendere, Contrastare: « Vennero in contesa: - Vennero a fiera contesa per una cosa da nulla: - Sono sempre in contesa. » || *Senza contesa*, posto avverbialm., Senza contrasto, Senza opposizione.

Contéso. *part. p.* di Contendere.

Contéssa. *s. f.* La moglie del conte: « La contessa B. è gentildonna molto letterata. » || Donna, che è signora di contea: « La contessa Matilde fu gran donna, e benefica. »

Contèssere. *tr.* Tessere insieme diverse maniere di filati, od altro da potersi intrecciare insieme. Le voci del verbo sono quasi fuor d'uso. *Part. p.* CONTESSUTO e CONTESTO. || In forma d'*ad.* però usato in linguaggio nobile: « Tappeto contesto di seta ed oro: - Contesto di avorio e d'ebano. » — Dal lat. *contexere*.

Contessína. *dim.* e *vezz.* di Contessa: « La figliuola del conte: - C'era la contessa B. con la contessina. »

Contestábile. *s. m.* Lo stesso che Conestabile. V.

Contestare. *tr. T. leg.* Intimare, Notificare; rif. a lite. || *Contestare una trasgressione*, Mostrare altrui con prove di fatto che egli ha trasgredito ad alcune delle disposizioni del regolamento di polizia, e che perciò è caduto in pena. || † Contrastare, Negare: « Il ministro si oppose; ma la Camera gli contestò il diritto di opporsi a una sì fatta deliberazione. » In questo senso non è di buon conio. *Part. p.* CONTESTATO. — Dal lat. *contestari*.

Contestazióne. *s. f.* Il contestare.

Contèste. *s. m. T. leg.* L'uno rispetto all'altro di tutti coloro che sono testimoni in una causa.

Contestimòne, e **Contestimònio.** *s. m.* Che è testimone insieme con un altro: « Il C. fu mio contestimone al matrimonio della P. »

Contèsto. *part. p.* di Contessere.

Contèsto. *s. m.* La serie e il concatenamento delle idee e dei fatti, onde si compone una scrittura, e dai quali vien determinato il vero senso di un luogo particolare di essa e l'intendimento dello scrittore. || In senso più ristretto, Ciò che immediatamente precede e segue un passo, una frase, una parola di una scrittura, e ne determina il significato. — Dal lat. *contextus*.

Contestuále. *ad. T. leg.* Aggiunto di testimone, che fu presente alla stipulazione di un atto, a differenza di quelli che firmarono più tardi.

Contézza. *s. f.* Notizia e Cognizione minuta di una cosa; e si usa massimamente nelle frasi non comuni *Aver contezza*, *Dar contezza*, per Informare, Essere informato minutamente.

Conticíno. *dim.* di Conto: « Fammi il conticino della roba che presi al tuo negozio. »

Contiguità. *s. f. astr.* di Contiguo, L'esser contiguo. — Dal basso lat. *contiguitas*.

Contíguo. *ad.* Che è tanto vicino ad una cosa, che la tocca: « La mia casa è contigua alla tua: - Al coltivato è contiguo un bosco. » || Molto vicino: « La mia villa è contigua a quella del S. » — Dal lat. *contiguus*.

Continentále. *ad.* Del continente, Della terra ferma; in contrapposizione d'Insulare: « È noto il blocco continentale di Napoleone I, per dispetto all'Inghilterra. »

Continènte. *s. m.* Vastissimo tratto di terra, non circondata o non interrotta dal mare. || *L'antico continente*, L'Europa, l'Asia e l'Affrica; *Il nuovo continente*, Le due Americhe e l'Oceania. — Dall'ad. lat. *continens*, in senso di Continuo, Non interrotto.

Continènte. *ad.* Che ha la virtù della continenza. || In forza di *sost.*: « I continenti per lo più vivono lungamente. » — Dal lat. *continens*.

Continènza. *s. f.* Virtù, per la quale l'uomo contrasta alla cupidità, e vince l'appetito dei diletti corporei, od altro non dà a' bisogni della natura se non quanto è lecito e necessario: « La continenza è grande aiuto alla sanità e alla longevità. » — Dal lat. *continentia*.

Contingènte. *ad. T. filos.* Che non è necessario che sia, ma che è per cause accidentali, più o men conosciute; e usasi spesso anche in forza di *sost.*: « A Dio è presente ogni cosa avvenire, anche delle libere e delle contingenti. » || *Contingente*, dicesi per Rata o Porzione che tocca a ciascuno in una società, secondo i patti, Quota: « Tanto gli viene da quella eredità per suo contingente. » E così *i contingenti* delle gravezze, delle imposte che ciascun comune dee pagare al governo: « Per la ricchezza mobile il comune di Firenze ha il contingente di due milioni. » || Quel numero di uomini che ciascun Comune dee fornire all'esercito: « Il comune di Sesto ha un contingente annuo di dieci uomini. » — Dal lat. *contingens*.

Contingènza. *s. f. T. filos.* La qua-

lità delle cose contingenti. || Caso, Occasione, Avvenimento, Accidente: « Faccia in ogni contingenza assegnamento sopra di me. »

Contino. *dim.* di Conte; Il figliuolo del conte: « Alla festa c'era il contino X. »

Continuábile. *ad.* Da potersi o doversi continuare.

Continuaménte. *avv.* Senza intermissione: « Legge continuamente: - Prega continuamente. »

Continuaménto. *s. m.* Il continuare; più comune Continuazione.

Continuare. *tr.* Seguitare a fare o a dire, senza intermissione, la cosa incominciata, e spesso usasi anche *assol.*: « Fu impedito dalla salute di continuare il lavoro: - Ha continuato per un'ora buona: - È un pezzo che m'inquieta, e contínua sempre: - Se continuava un altro poco, me ne andavo. » || Rif. a cosa da altri cominciata e poi lasciata a mezzo, vale Tirarla innanzi, Proseguirla: « Io ho compilato fin qui, ora contínua tu: - La storia del Guicciardini fu continuata dal Botta. » || Rif. a muro, argine, fossa e simili, vale Estenderlo, Condurlo sino a un determinato punto: « Questo muro va continuato sino all'imboccatura della strada. » || *intr.* Durare, Seguitare: « Il discorso continuò per due ore buone: - Continua sempre la cattiva amministrazione. » *Part. p.* CONTINUATO. — Dal lat. *continuare.*

Continuataménte. *avv.* In modo continuato, Senza intermissione.

Continuatóre-trice. *verbal.* da Continuare; Chi o Che continua; ma più spesso si dice di Chi continua l'opera altrui: « Il Corniani continuatore della Storia dell'Ugoni: - Discepoli continuatori delle dottrine del maestro: - Società continuatrice dei lavori. »

Continuazióne. *s. f.* L'atto del continuare: « Continuazione dei lavori. » || Ciò che continua una cosa, Seguito: « Continuazione agli Annali del Muratori: - Queste stanze sono una continuazione del primo piano. » — Lat. *continuatio.*

Continuità. *s. f. astr.* di Continuo; L'esser continuo: « Continuità dell'estensione del moto, del tempo, della durata. » || Successione non interrotta di effetti che dipendono gli uni dagli altri, e tutti da una medesima causa. Onde dicesi *Legge di continuità*, Quella per cui la natura non opera verun cambiamento, che per gradi prossimi e congiunti per legge, e non mai a salti ed a sbalzi. || Detto delle parti elementari di un corpo, Unione, Serie non interrotta di cose. || *Soluzione di continuità*, dicono i chirurghi L'effetto che le ferite e le piaghe producono nel corpo animale. — Lat. *continuitas.*

Continuo. *ad.* Che ha continuazione, Che non è interrotto: « Muro continuo, Fosso continuo, Parti continue d'un corpo. » || Più spesso rif. ad atti o fatti, vale Che si ripetono, si operano o ritornano con tal frequenza, da parer quasi che non vi sia interruzione: « È un continuo chiedere, Un continuo lamentarsi: - Il continuo lavorare lo ha ridotto in cattiva condizione di salute. » || Incessante, Non interrotto: « Le continue pioggie hanno guaste le campagne. » || *Febbre continua*, Quella che non lascia libero l'infermo prima che rimetta la nuova febbre: onde si dice in prov. *Che la febbre continua ammazza l'uomo*, e con più efficacia, *il leone*, a significare che le spese o i danni continui riducono in cattiva condizione. || *Frazioni continue, T. alg.* Quelle che hanno per denominatore un intero, più una frazione, la quale ha pure per denominatore un intero, più una frazione, e così di seguito. || *Proporzione continua*, Proporzione, sia geometrica, sia aritmerica, nella quale i termini medj sono uguali fra loro. || *Quantità continua*, Quantità, in cui non avvi separazione alcuna delle sue parti. Tale si è una linea, una superficie, un volume, a differenza de' numeri che si risolvono nella loro unità o in frazioni della unità, e che perciò si dicono *Quantità discrete*. || In forza di *sost.* L'esser continuo, Ciò che è continuo. || *Del continuo, Di continuo*, posti avverbialm. Continuamente. — Dal lat. *continuus.*

Cónto. *s. m.* Calcolo, Ragione: « Ho fatto il conto delle spese, e veggo che si va in su con la cantata: - Libro o Quaderno di conti. » || Specialm. Computo di quanto alcuno deve dare o avere, e Il prospetto e la dimostrazione di esso: « Facciamo i nostri conti, e liquidiamo le partite: - Speditemi il conto dei lavori fatti: - Hanno rimesso i conti dell'entrata e dell'uscita. » || *Conto aperto* o *acceso*, Quello che non è saldato: « Dal Paggi ci ho il conto aperto da dieci anni. » || E così dicesi *Aprire un conto*, per Accenderlo: « Innanzi di aprire un conto a qualcuno, bisogna assicurarsi bene. » || *Conto corrente*, Quello, a cui di mano in mano si aggiungono partite così in dare come in avere. || *Conto a parte*, Conto separato: « Non segnate questi libri nel conto corrente: ma fatemene un conto a parte, perchè li compro per altri. » || *Conti da speziali*, Conti esagerati e meritevoli di grossa tara. || Dicesi anche per Aritmetica, segnatam. commerciale: « Impara un po' di conto. » || *Far di conto*, Calcolare, Computare, secondo le regole aritmetiche: « Insegna leggere, scrivere e far di conto. » || *Fare i conti*, Raccogliere le somme del dare o dell'avere, oppure dell'uno e dell'altro insieme, a fine di saldare o regolare comecchessia le partite: « Facciamo i nostri conti, e vediamo quanto è il mio debito. » || *fig.*: *Fare i conti*, dicesi anche per atto di minaccia, con senso di Domandar ragione ad alcuno del suo modo di procedere: « Fa' pure a modo tuo; domani faremo i conti. » || *Fare i conti addosso ad uno*, Ricercare con curiosità importuna quel che uno ha, quel che spende e come lo spende. || *Fare i suoi conti*, dicesi anche di altre operazioni da fare, che non siano le spese o sim.: « M'ha pregato di entrare nella collaborazione del suo Giornale; ma io ho fatto i miei conti, e non ne voglio saper nulla. » || *Fare il conto*, Sommare le varie partite di esso: « Tirate il conto per vedere quanto è il mio debito. » || *Levare il conto*, Copiare la partita, che uno ha accesa in un libro di conti: « Levatemi il conto, che vo' saldarlo. » || *Conto*, dicesi anche per Capitale, Assegnamento, usato nella maniera *Far conto di* o *sopra una cosa* o *una persona:* « Per pagar la pigione fo conto di alcuni danari che debbo riscuotere: - Io fo conto soltanto sulle mie fatiche. » || Stima, Reputazione: « Uomo, Medico, Avvocato ec. di conto, o, di gran conto: - Scolari che tengono poco conto dei maestri: - L'ho in conto di un imbecille. » || Vale anche Ragione nei modi *Chieder conto*, *Render conto di checchessia:* « Rendimi conto di quello che hai fatto oggi: - Mi renda conto della lezione d'ieri: - Non le chiedo conto della sua condotta passata, ma della presente: - O prima o poi tutti dovremo render conto a Dio delle nostre azioni: - Di quel che faccio non rendo conto a lei, signorino. » || Modo, Patto: « Per nessun conto ha voluto cedere: - Per più conti si può giovare alla patria. » || Cagione, Rispetto, Parte, nella maniera *Per conto:* « Non c'è tanto da affannarsi per conto della vita: - Per questo conto sono sicuro: - Il far così è bene per più conti. » || *A conto* o *In conto*, detto di denari, Darli affinchè sien fatti buoni nel saldo del conto: « Ha pagato cento lire a conto: - Gli ha dato dei libri in conto del suo debito. » || *A conto di alcuno*, parlandosi di traffici, negozj, e simili, vale In nome, ed utilità di lui. || *A conto mio, tuo* ec., Alle mie spese. || *Alla fin de' conti*, Finalmente, In conclusione: « Alla fin de' conti, egli è dalla parte del torto, e deve cedere. » || *A conti fatti*, Ragguagliato ogni cosa, In conclusione: « A conti fatti, è meglio lasciar correre. » || *A buon conto*, Intanto, Frattanto; ma quasi sempre con idea di precauzione: « A buon conto gli scriverò: - A buon conto ho voluto la sua firma. » || *Per conto di alcuno*, Per utilità di lui, Per parte sua: « Riscuotere, Pagare, per conto di un altro. » || *Dar buon conto di sè*, Portarsi come si conviene, da valentuomo; e *Dare* o *Render buon conto di sè ad alcuno*, vale Mostrargli coi fatti che noi non lo temiamo, che siamo da più di lui. || *Far conto*, Immaginarsi, Supporre, ed anche Tener per fermo: « Fate conto d'averli in tasca: - Io fo conto di esser sempre con lui, sebbene sia morto. » || Proporsi, Far disegno: « Fo conto quest'anno d'andare a Napoli: - Ho già fatto conto di andarlo a trovare. » || *Meritare il conto*, o *Metter conto*, ed anche *Tornar conto*, Essere utile, Tornar bene; oggi francesemente *Valer la pena:* « Non mette conto di pigliarla calda per queste cose da nulla: - Vorrei domandargli sodisfazione; ma veggo bene non merita il conto. » || *Sapere il conto suo*, Esser esperto nella professione propria, ed anche per Essere accorto, Aver molto giudizio: « È un medico che sa il conto suo: - È un omino che sa il conto suo. » || *Tener di conto di una cosa*, Averne molta cura, Risparmiarla: « Prendi questi quattrini, e tienne di conto: - È un bel regalo; tenetelo di conto. » || È detto di persona, Trattarla con ogni riguardo: « Tien più di conto di quel figliuolo, che di sè stessa: - È il miglior scolare della classe, e bisogna tenerne di conto: - Ho trovato un ottimo padrone, e ne tengo di conto. » || *Fare al conto*, è modo assai noto per sapere a chi deve toccare in sorte di fare una cosa. || *Corte de' Conti*, Magistratura, la quale rivede i conti di

tutte le pubbliche amministrazioni per approvare, in ciò che concerne la osservanza delle leggi, e per impedire gli abusi. — Dal lat. *computus*, per via di sincope.

Cónto. *ad.* Lo stesso che *Contato*, di cui è forma sincopata e popolare: « Non bisogna viaggiare co' quattrin conti » cioè, per l' appunto.

Contòrcere. *tr.* Torcere, ma con maggior forza. || *rifl.* Ripiegar le membra, che si fa talora o per dolore che si senta, o per fare certi movimenti della persona, come i forzatori, o finalmente per avere a fare o a dire cosa che ne dispiaccia: « Per il dolore di corpo si contorceva tutto: - È una pietà il vedere i forzatori a quel modo contorcersi. » *Part. p.* CONTORTO; che in forma d'*ad.* e *fig.* detto di stile, periodo, e simile, vale Sforzato, Che manca di semplicità e naturalezza; ed anche di scrittore che abbia tale stile. — Dal lat. *contorquere.*

Contorciménto. *s. m.* Il contorcere e Il contorcersi.

Contornare. *tr.* Fare il contorno a una cosa, Ornarla di contorno: « Un mazzo si contórna di camelie: - Una veste si contórna di ricami: - Le antiche torri erano contornate di merli. » || Anche certe vivande si *contornano* nel vassoio con altre robe da mangiare, che loro servono di guarnizione. || Detto di persone, vale Mettersi attorno, Attorniare, Circondare: « Le Guardie contornarono la casa, in modo che nessuno potesse uscire: - Appena lo videro, lo contornarono, e chi gli faceva una e chi un' altra domanda. » || *fig.* di persone che sogliono stare attorno ad alcuno: « E' non sarebbe cattivo, ma si lascia metter su da quelli che lo contornano. » V. anche in CIRCONDARE. *Part. p.* CONTORNATO.

Contórno. *s. m.* Qualunque ornamento, con che si attornia una cosa: « Un mazzo con un bel contorno di rose: - Scatola con un contorno di brillanti. » || Nel linguaggio della pittura, Lineamento estremo della figura: « Contorni rilevati, sfumati, leggermente toccati. » || Parlandosi di solidi, La linea estrema che li circonda, Il perimetro. || Detto di vivande, Guarnizione: « Un rosbiffe con un contorno di patate. » || *Contorno*, Spazio circonvicino alla cosa di cui si parla, e dicesi comunem. di luoghi circonvicini a un altro luogo: « Abita nei contorni di Firenze. »

Contorsióne. *s. f.* Il contorcere, e più spesso Il contorcersi: « Certe contorsioni dei forzatori piuttosto che diletto, mi producono disgusto. » || *fig.:* « Contorsioni dello stile, della frase ec. » V. in CONTORCERE. — Dal lat. *contortio.*

Contòrto. *part. p.* di Contorcere.

Contrabbandière. *s. m.* Colui che è solito far contrabbando: « Gli eccessivi dazj d' introduzione favoriscono i contrabbandieri: - Contrabbandiere di tabacco. »

Contrabbando. *s. m.* Trasporto di merci da paese a paese, fatto nascostamente e in modo da non pagare i dazj imposti dalla legge. || L' introdurre di nascosto in città cose sottoposte a gabella, più spesso *Frodo.* || *Contrabbando,* L' illecita introduzione o vendita di generi di privativa: « Contrabbando di tabacchi, di sale, di polveri ec. » || *Roba di contrabbando,* o solamente *Contrabbando,* dicesi Quella roba introdotta di soppiatto, senza pagare i dazj. || *fig.* Qualunque altra cosa fatta o avuta illecitamente. || *Fare un contrabbando,* Frodare la legge, sottraendo una cosa al dazio; ed anche questa maniera estendesi figuratam. ad altre azioni illecite. || *Di contrabbando,* posto avverbialmente, vale Furtivamente, Di nascosto.

Contrabbassista. *s. m.* Esperto sonatore di contrabbasso: « Il Bottesini fu un meraviglioso contrabbassista. »

Contrabbasso. *s. m.* Il più grande strumento ad arco, fornito per lo più di tre corde, e serve nelle orchestre per accompagnamento.

Contrabbilanciare. *tr.* Uguagliare un peso, ponendo un altro peso eguale dalla parte opposta. || *fig.* Pareggiare, Agguagliare. *Part. p.* CONTRABBILANCIATO.

Contraccambiare. *tr.* Ricompensare alcuno, Dargli contraccambio: « Contraccambiare le gentilezze colle gentilezze, i benefizj coi benefizj. » || Ironicam.: « Dopo averlo colmato di benefizj, mi contraccambia così. » *Part. p.* CONTRACCAMBIATO.

Contraccámbio. *s. m.* Il contraccambiare, Ricompensa, Rimunerazione: « Prego Dio che le conceda ogni bene in contraccambio delle sue opere. » || Ironicam.: « Dopo tanti benefizj mi ha dato un bel contraccambio. » || *Rendere il contraccambio,* dicesi anche per Rendere la pariglia: « Tu hai offeso me ed io te, e così t'ho reso il contraccambio. »

Contraccassa. *s. f.* Lo stesso che Controcassa; ma si adopera solo in un modo plebeo, che qui si tace.

Contracchiavare. *tr.* Serrare un uscio a contracchiave. *Part. p.* CONTRACCHIAVATO.

Contracchiáve. *s. f.* Chiave che contraffà un'altra: « Entrò senza che nessuno lo sapesse, perchè aveva la contracchiave. » || Dicesi anche *Contracchiave,* La seconda serratura, che per lo più è nelle porte: « Ho messo la chiave e la contracchiave. »

Contraccifra. *s. f.* Modo di scoprire e di intendere un carattere in cifra, che dicesi anche Chiave della cifra: « In molti documenti cifrati dell' Archivio fiorentino v' è la sua contraccifra. »

Contraccólpo. *s. m.* Colpo, Urto, che avviene in un punto, come effetto di un urto o di un colpo dato in un altro. || *fig.:* « Il fallimento della Banca R. produsse un grande contraccolpo in altri stabilimenti di credito: - Gli avvenimenti di Parigi hanno sempre un grande contraccolpo nelle provincie. »

Contráda. *s. f.* Strada di luogo abitato: « Firenze ha di belle contrade. » || In passato dicevasi anche Per parte o quartiere di una città; nome rimasto tuttavia a Siena, la quale è sempre divisa in contrade co' suoi capitani, colle sue bandiere, e ne dà pubblico spettacolo nelle feste di mezzo agosto. || In generale pigliasi anche per Paese, Contorno, ec. — Dall' ad. lat. *constrata.*

Contraddanza. *s. f.* Specie di ballo fatto in più persone schierate in due file, l'una contro all'altra; e La musica appropriata a questo ballo: « Ballare, Sonare una contraddanza. »

Contraddistinguere. *tr.* Fare che una cosa si distingua dalle altre mediante qualche segno: « Contraddistingue con un *R* il codice Riccardiano: - Quando si citano nel Vocabolario più autori dello stesso cognome, si contraddistinguono colla iniziale del loro nome. » || *rifl.* Portare i segni, che distinguono la cosa dalle altre. *Part. p.* CONTRADDISTINTO.

Contraddòte. *s. f.* Quella sopraddote, che lo sposo fa alla sposa, quasi in ricambio della dote che ella gli porta.

Contradire e **Contraddire.** *intr.* Dir contro, Addurre fatti o ragioni contro alle affermazioni od opinioni altrui: « Non posso aprir bocca, che egli subito mi contradíce: - Non sta bene ai giovinetti contradire ai maggiori: - Parlò a lungo in favore della legge, nessuno lo contradisse. » || Detto di discorso, ragione, opinione, atto e simili, vale Esser contrario, opposto, non conforme, ec.: « Dottrina, che contradice alla evidenza dei fatti: - Opinioni, che contradicono alle più elementari verità della scienza: - Le sue opere contradicono alle sue parole. » || *tr.* Combattere alcuno in quel ch'ei dice, oppure Contrariarlo in quel che vuole, desidera o fa: « Mala cosa quando i figliuoli contradicono i genitori: - Chiunque parla, lo contradice subito: - Son bravi a contradire ogni provvedimento de' ministri; ma quanto a suggerire provvedimenti migliori, qui mi casca l' asino. » || *rifl.* Dire, Pensare, cose contrarie a quelle dette o pensate avanti: « O non vedi che qui ti contradici? - Il testimone si è più volte contradetto: - C'è chi si contradice, specialmente in cose politiche, non solo per leggerezza di mente, ma anche per cattività di cuore, o per interesse. » *Part. pr.* CONTRADICENTE. *Part. p.* CONTRADETTO. — Dal lat. *contradicere.*

Contradittóre-trice. *verbal.* da Contradire; Chi o Che contradice: « Contradittore cocciuto, cavilloso: - Qualunque ministero ha i suoi contradittori, e ciò è bene. »

Contradittoriaménte. *avv.* In modo contradittorio.

Contradittòrio. *ad.* Che contradice, Che è direttamente opposto, detto di giudizio, proposizione, ragione, argomento, e simili. || Che involge contradizione: « Volere il fine e non i mezzi è cosa contradittoria. » || *T. leg. Giudizio contradittorio,* Quello, nel quale presentansi le parti per esporre le proprie ragioni, o combattere le contrarie. || *In contradittorio,* vale In giudizio contradittorio.

Contradizióne. *s. f.* L' atto di contradire o di contradirsi: « Quando parlo io, non vo' contradizioni: - Uomo che ama le contradizioni. » || *Aver lo spirito di contradizione,* dicesi di chi è portato dalla natura a contradire a tutto e a tutti: « L' X. ha lo spirito di contradizione: quando tutti dicono no, e lui sì; e sì, quando tutti dicono no. » || *Contradizione,* recasi anche a idea di fatti, azioni, ec.: « La sua vita è tutta piena di contradizioni. » || Opposizione, Ostacolo, Contrasto: « L' Italia per costituirsi ha dovuto sostenere e superare gravi e infinite contradizioni: - Ciascuno ha le sue contradizioni: - Può fare tutto ciò che gli piace, senza contradizione alcuna. » || *Essere in contradizione con gli altri, con sè*

stesso, il medesimo che Essere in opposizione. || *Contradizione, T. filos.* Contrarietà assoluta ed intrinseca tra due proporzioni, sicchè se l'una è vera, ne conseguita necessariamente che l'altra sia falsa: « Una cosa non può essere e non essere al tempo stesso, perchè sarebbe una contradizione. » || *Principio di contradizione*, dicono i filosofi uno dei Sommi principj dell'umano ragionamento, e che si esprime con questa formula: *Una cosa non può essere e non essere al tempo medesimo.* || *Contradizione in termini*, dicesi nel linguaggio dei Logici di una Contradizione risultante dal significato proprio dei termini della proposizione, come: « Un legno di sasso: - Una tirannia liberale, ec. » || *Essere in contradizione*, vale Contradirsi o con le parole, o coi fatti: « Tenendo oggi queste dottrine, voi siete in contradizione. » || E con senso affine al filosofico, Opposizione diretta di una cosa con un'altra: « È una contradizione volere il fine e non i mezzi. » — Lat. *contradictio.*

Contraènte. V. CONTRARRE.

Contraffare. *tr.* Fare come fa un altro, Imitarlo negli atti della persona, nel modo di parlare, nella voce, e simili, a fine per lo più di metterlo in ridicolo: « Si diverte a contraffare questo e quello: - Contraffaceva qualunque carattere più bizzarro: - Contraffare la voce di uno che piange. » || Imitare la voce di qualche animale: « Contraffà l'abbaio del cane, la voce del tacchino, ec. » || Imitare, specialm. la mano di scritto, la firma di alcuno, per servirsene fraudolentemente, Falsificare: « Ha contraffatto il carattere di suo padre per aver denari: - La firma è stata così bene contraffatta, che il più bravo calligrafo a mala pena conosce la contraffazione. » || Si *contraffà* o falsifica anche lo stile d'uno scrittore, la maniera d'un pittore, d'uno scultore, ec. || *rifl.* Trasformarsi, Travestirsi in modo, da essere appena riconoscibile: « Si storcono e si contraffanno tutti, a fine di destar le risa: - Quel vecchio per non esser riconosciuto, s'era tutto contraffatto. » || *intr.* Far contro, con la prep. *A:* « Non bisogna contraffare ai voleri del padrone. » *Part. p.* CONTRAFFATTO. || In forma d'*ad.:* « Carattere contraffatto; Scrittura, Voce contraffatta: - Persona, Faccia contraffatta. »

Contraffattóre-trice. *verb.* da Contraffare; Chi o Che contraffà: « Il Bastianini fu un raro contraffattore di antiche sculture. »

Contraffazióne. *s. f.* Imitazione fraudolenta. || Falsificazione. || La cosa contraffatta: « Il busto del Savonarola, scolpito dal Bastianini, è una contraffazione. »

Contraffilare. *intr. T. calz.* Levare il contraffilo attorno alla scarpa. *Part. p.* CONTRAFFILATO.

Contraffilo. *s. m. T. calz.* La parte della tramezza, che sporge in fuori attorno alla scarpa, e che poi vien riunita col trincetto.

Contraffòrte. *s. m.* Sorta di riparo, aggiunto per maggior saldezza di muro e ad esso appoggiato per sostenerlo contro la spinta che riceve da terreni e da volte, o per reggerlo in caso di rovina. || *Contrafforti, T. geogr.* I minori monti di una catena, i quali par che servano di rinfianco ai maggiori. || *Contrafforte*, Arnese di ferro, che a guisa di braccio partendo obliquamente dal muro, in cui è fermato, serve per tenere più fortemente serrate le porte, o le finestre: « Prima di partire, metti per bene tutti i paletti e il contrafforte. »

Contraggènio. *s. m.* Avversione naturale a una cosa, Antipatia; più spesso usato nella maniera avverbiale *A* o *Di contraggenio*, per Mal volentieri, Contro l'animo proprio.

Contraltáre. *s. m.* Dicesi nel parlar familiare per Cosa fatta, istituita, apposta per opporla a un'altra, e per tal modo scemarne il pregio, il credito e simile: « Forse da alcuni sarà creduto il nostro Vocabolario un contraltare a un altro; ma a torto. »

Contraltino. *dim.* e *vezz.* di Contralto; Contralto che non ha gran voce, ma che canta bene.

Contralto. *s. m.* Voce che sta di mezzo al tenore e al soprano, e la cui chiave appartiene al *Do:* « Canta in chiave di contralto: - Dalla musica moderna si è voluto quasi del tutto cacciare il contralto, che era come il vincolo, che teneva meglio collegate le parti: - Ha una bella voce di contralto. » || Colei che canta in questa chiave: « La Goggi fu un dei più gran contralti, che si siano mai uditi: - Alla Pergola quest'anno c'è un buon contralto. »

Contrammiráglio. *s. m.* Il terzo ufficiale superiore d'un'armata navale, ed inferiore al viceammiraglio. Suole comandare la retroguardia.

Contrappelare. *tr.* Fare il contrappélo. *Part. p.* CONTRAPPELATO.

Contrappélo. *s. m.* Verso o Piegatura contraria del pelo. || *Fare il contrappelo*, dicesi del barbiere, che dopo aver raso il pelo per il suo verso, vi ripassa sopra col rasoio per il verso opposto. || *Fare la barba e il contrappelo*, dicesi proverbialm. per Lacerare l'altrui fama, o per Censurare con troppa severità le opere altrui.

Contrappesare. *tr.* Uguagliare peso con peso, Porre un peso dalla parte contraria a un altro. || *fig.* Pareggiare, Agguagliare: « Queste ragioni sono contrappesate da queste altre: - L'utile e il danno si contrappesano. » *Part. p.* CONTRAPPESATO.

Contrappéso. *s. m.* Cosa che uguaglia un'altra nel peso, e che si contrappone ad essa per fare l'equilibrio: « Quell'asta, perchè stia in bilico, ha bisogno di contrappeso: - Il bilanciere serve di contrappeso ai funamboli. » || *fig.:* « La cresciuta potenza della Germania, è necessario che abbia il contrappeso in altre potenze. » || *Far contrappeso ad una cosa*, lo stesso che Contrappesarla.

Contrappórre. *tr.* Porre contro, Opporre; riferito specialmente a cose morali: « Contrapporre argomento ad argomento, ragione a ragione, idea ad idea, fatti a fatti, ec. » || *rifl.* Opporsi, Contrastare, all'altrui opinione, o volontà. *Part. p.* CONTRAPPOSTO, che in forza di *sost.* vale Cosa, che si contrappone, o che fa opposizione ad un'altra, Antitesi: « I contrapposti troppo studiati sono un vizio dello stile. » || *Essere il contrapposto* di un'altra cosa o persona, dicesi di cosa o persona che abbia qualità o indole opposta a quella di un'altra: « Quei due fratelli l'uno è il contrapposto dell'altro. » || *Far contrapposto*, Contrapporsi, Esser di qualità opposte a una cosa o persona, con la quale si confronti. || *Per contrapposto*, usato avverbialm. Col fine di contrapporre.

Contrapposizióne. *s. f.* L'azione o L'effetto del contrapporre o del contrapporsi, ed anche Lo stato della cosa contrapposta. || *T. rett.* Antitesi o di concetto o di parole: « Gli scrittori della decadenza abbondano di contrapposizioni studiate. »

Contrappuntare. *tr. T. mus.* Mettere il contrappunto ad una parte. *Part. p.* CONTRAPPUNTATO.

Contrappuntista. *s. m.* Colui che sa il contrappunto: « Il Bazzini è uno dei più grandi contrappuntisti d'Italia. »

Contrappunto. *s. m. T. mus.* Quella parte dell'arte musicale che detta le regole di mettere in armonia più parti tra di loro: « Studia il contrappunto: - Maestro di contrappunto ec. » || La composizione musicale contrappuntata: « Contrappunto a due, tre, quattro voci: - È un bel contrappunto, e le parti cantano molto bene. »

Contrárgine. *s. m.* Argine alzato a rinforzo di un altro, o per il caso che questo sia rotto.

Contrariaménte. *avv.* Al contrario, A rovescio, A ritroso. || Contro, All'opposto: « Contrariamente a quanto dissi, egli ha voluto far così. »

Contrariare. *tr.* Far contro, Opporsi, Combattere; e dicesi anche di cose: « Vi sono di quelli che amano in ogni cosa contrariare chi governa: - Il nostro disegno fu contrariato dalla cattiva stagione. » *Part. p.* CONTRARIATO.

Contrarietà. *s. f.* L'esser contrario, Opposizione: « Contrarietà di opinioni, d'umori, d'interessi, ec. » || Detto del tempo o delle stagioni, vale L'esser cattivo, Malvagità: « Per la contrarietà della stagione le raccolte hanno patito assai. » || Avversità, Disgrazia: « Artista che ha avuto nella sua carriera molte contrarietà: - Non bisogna lasciarsi sgomentare dalle contrarietà. » || Cattiva fortuna al giuoco, Disdetta. — Basso lat. *contrarietas.*

Contrário. *ad.* Che è in tutto e per tutto opposto; e dicesi di cose del medesimo genere: « Opinioni contrarie, Affetti contrarj, Proposizioni contrarie. » || Avverso, Non favorevole: « Navigavano col vento contrario: - La fortuna spesso è contraria agli umani disegni: - La stagione è molto contraria alla campagna. » || Detto di persona, Avverso, Chi si oppone a qualche disegno, partito, espediente, proposta e simili: « In questa cosa ho contrario il direttore: - La sinistra, al solito, è contraria alla legge: - Anche se avessi contrario tutto il mondo, farò quel che ho detto. » || Nocivo, Dannoso: « Non ci può esser nulla di più contrario alla salute che l'ubriachezza. » || Detto di moto, direzione e simili, vale Che tende in un verso opposto: « Andare in direzione contraria: - Due corpi hanno un movimento contrario. » || Che rimane dalla parte opposta, o Che è di rincontro: « Parte contraria, Lato contrario. » || In forza di *sost.* Ciò che è contrario, opposto; e riferiscesi più spesso a cose morali: « Ha fatto precisamente il contrario di quanto gli avevo detto: - La ragion de' contrarj: - Argomentare dai contrarj. » || *Al contrario, In*

contrario, Per contrario, o *Per lo contrario,* modi avverbiali, che valgono All'opposto, All'incontro, oppure A ritroso, In direzione contraria. — Dal lat. *contrarius.*

Contrarre. *tr.* Stabilire concordemente, Concludere: « Contrarre un matrimonio, un prestito, ec. » || *Contrarre amicizia, parentela con alcuno,* Divenirne amico, parente: « Si contráe la parentela spirituale tenendo un bambino a battesimo: - Nel breve tempo che stette a Firenze contrasse parecchie relazioni. » || *Contrarre un debito, un impegno, un obbligo,* Costituire, Formare, Assumere, Incontrare, ec. || *Contrarre una malattia, un vizio, un difetto,* ed anche *un abito buono,* e simili, per Acquistarlo. || *Contrarre una macchia,* Addivenir macchiato, Essere offeso da macchia. || *Contrarre,* vale anche Raggrinzare, Ristringere; più spesso però in senso proprio nel *rifl.:* « Certi corpi si contraggono al solo accostarvi la mano. » || *T. gram.* Raccogliere due o tre suoni vocali in un suono solo. *Part. pr.* CONTRAENTE, usato spesso in forma d'*ad.:* « Le parti contraenti si sono trovate d'accordo. » *Part. p.* CONTRATTO. || In forma d'*ad. Nomi, Verbi contratti,* son quei Nomi o Verbi greci, che in alcuni casi o tempi soffrono contrazione. — Dal lat. *contrahere.*

Contrassegnare. *tr.* Distinguere, Notare con contrassegno: « I pastori contrasségnano le pecore per riconoscere ciascuno le sue: - Contrassegnare i panni del bucato. » *Part. p.* CONTRASSEGNATO.

Contrasségno. *s. m.* Segno che serve di riscontro a una cosa a fine di riconoscerla o distinguerla da altre: « Nel mio cappello ci deve essere un contrassegno: - Le lasciò l'anello per contrassegno: - Ha messo un contrassegno nelle merci che appartengono a lui. » || *fig.* Indizio: « Per ora non abbiamo nessun contrassegno che egli sia malato della malattia che dite. »

Contrastábile. *ad.* Che si può contrastare, Che è soggetto a contrasto: « Queste sono verità non contrastabili. »

Contrastabilménte. *avv.* In modo contrastabile.

Contrastare. *intr.* Star contro, Opporsi, Resistere; usato comunem. in senso morale, e con la prep. *A:* « Contrastare ai disegni, ai desiderj, alla volontà di alcuno: - La fortuna spesso contrasta ai bei principj. » Nel qual senso anche nel *tr.:* « La fortuna spesso contrasta i bei principj. » || Con la prep. *Con,* vale Contendere, Disputare: « Contrasta sempre con la moglie: - Scolari che contrastano coi maestri. » || Anche senza alcun compimento: « Dalla mattina alla sera non fanno altro che contrastare. » || *fig.: Si contrasta colla miseria, col bisogno, coi piaceri,* e simili altri morali avversari. || *Contrastare,* detto di corpi, vale Far contrasto e resistenza a un altro, o tra loro: « Una trave contrasta con l'altra: - Questi due pezzi non contrastano bene. » || *tr.* Contendere, Disputare altrui una cosa: « Si contrastano il primo premio: - Gli contrasta l'eredità. » *Part. p.* CONTRASTATO, che in forma d'*ad.* vale Contradetto: « È un'eredità contrastata: - Un amore contrastato. »

Contrasto. *s. m.* Il contrastare, Opposizione: « Il contrasto è stato forte, ma io l'ho superato: - Tutti, o più o meno abbiamo i nostri contrasti. » || Litigio, Alterco: « Sono sempre in contrasto fra loro: - È una casa piena di questioni e di contrasti. » || Impedimento di cosa che si oppone, e che fa ostacolo: « Il cassetto ha trovato il contrasto di un pezzetto di legno, e perciò non scorre più: - Se non aveva il contrasto del muro, sarebbe precipitato con la carrozza giù nella fossa. » || *A contrasto,* posto avverbialm., vale Di contro, In opposizione: « Metti lo scaffale a contrasto col muro. » || *Mettersi a contrasto con uno,* Opporglisi, Questionare con esso. || *Rimanere a contrasto,* Rimanere stretto tra un dato corpo e un altro: « Nel chiudere la porta, m'è rimasto un dito a contrasto. » || *In contrasto,* In opposizione: « In contrasto della opinione dell'avversario, produsse ragioni e fatti di grande autorità. » || *Senza contrasto,* Indubbiamente, Incontrastabilmente: « Dante è senza contrasto il più grande poeta d'Italia. »

Contrattábile. *ad.* Che si può contrattare.

Contrattacco. *s. m. T. mil.* Lavori fatti da una guarnigione assediata per combattere e distruggere i lavori d'attacco degli assedianti. || *T. scher.* Quel movimento, mediante il quale si fa passare la spada da un lato all'altro, per dominare la spada dell'avversario.

Contrattaménte. *avv.* Con o Per contrazione, nel senso grammaticale.

Contrattare. *tr.* Trattar di comprare o di vendere: « Ho contrattato una pezza di panno, ma non ci siam presi nel prezzo: - Venga qua, contrattiamo quest'orologio; quanto mi dà? » || *fig.:* « Oggi si contratta tutto, anche l'onore, anche la coscienza. » || *assol.: Contrattare con uno,* Trattarci per comprare o per vendere: « Con quel mercante non ci si contratta; perchè quando ha detto un prezzo, è parola di Re. » *Part. p.* CONTRATTATO.

Contrattazióne. *s. f.* Il contrattare: « Nel mercato di Firenze si fanno poche contrattazioni. »

Contrattèmpo. *s. m.* Brevissimo spazio di tempo, che intercede tra due operazioni, od azioni, e nel quale si fa o avviene qualche cosa: « Per non esser veduto dal maestro, prese il contrattempo, che questi si soffiava il naso: - Ho molto da fare; ma vedrò di prendere un contrattempo per farle una visita. » || *Contrattempo,* è un termine del ballo, della scherma, del giuoco della palla, e vale Tempo contrario e differente dal tempo ordinario. || *Di contrattempo,* posto avverbialm. vale Fuor di tempo: « Dare alla palla di contrattempo. » || *fig.* Quando uno men se lo aspetta: « Questa disgrazia m'è venuta proprio di contrattempo. »

Contráttile. *ad. T. scient.* Che ha facoltà di contrarsi: « Nervi, Membrane ec. contrattili. »

Contrattilità. *s. f. T. scient. astr.* di Contrattile; L'esser contrattile: « Contrattilità delle membrane. »

Contrattino. *dim.* di Contratto; Breve contratto.

Contratto. *s. m.* Convenzione, con la quale una o più persone si obbligano a checchessia, l'una verso l'altra: « Oramai il contratto è fatto, e bisogna stare alle disposizioni di esso: Di comune accordo hanno rescisso il contratto. » || L'istrumento stesso, nel quale è contenuta la convenzione: « Il notaro B. ha rogato il contratto: - Il contratto è stato registrato: - Ci son volute cento lire per il contratto. » || Di persona che attiene scrupolosam. le promesse, sogliamo dire *che la sua parola è un contratto.* — Dal lat. *contractus.*

Contrattuále. *ad.* Che riguarda i contratti: « Materia contrattuale; Disposizioni contrattuali. »

Contravveléno. *s. m.* Rimedio contro gli effetti del veleno: « Gli fu dato il contravveleno, ma troppo tardi. » || *fig.:* « La buona educazione domestica è un contravveleno potente per tutta la vita. »

Contravvenire. *intr.* Disubbidire, Far contro ai comandamenti, alla legge ec. || Nel linguaggio amministrativo, dicesi più spesso con senso attenuato per Far contro alle disposizioni del regolamento di Polizia: « Spesso e volentieri i vetturini contravvengono ai Regolamenti. » *Part. p.* CONTRAVVENUTO. — Dal basso lat. *contravenire.*

Contravvenzióne. *s. f.* Il contravvenire, Trasgressione, più spesso delle disposizioni del Regolamento di Polizia: « Cadde in contravvenzione: - Gli fu contestata la contravvenzione. »

Contrazióne. *s. f.* L'atto e L'effetto del contrarsi: « Contrazioni nervose, Contrazioni delle fibre: - Moto di contrazione. » || *T. gram.* Il contrar due o tre suoni vocali in un suono solo: « Contrazione dei nomi, dei verbi greci: - Contrazione di una sillaba. » — Dal lat. *contractio.*

Contribuire. *intr.* Portare aiuto, Concorrere, col danaro, con l'opera, con la fatica, coi consigli ec., a checchessia: « Tutti hanno contribuito alla indipendenza d'Italia: - Molti municipj contribuirono alla spesa per il monumento: - Gli scrittori classici contribuiscono molto alla vera e forte educazione della mente. » || *fig.:* « Il senno e la fortuna contribuiscono alla grandezza dell'uomo: - Molte felici occasioni contribuirono a render libera l'Italia: - A questi miserabili effetti non poco ha contribuito la sorte. » || Usato *assol.* s'intende sempre per Contribuire col denaro. || Assai men comunem. nel *tr.* per Dare, Donare, Conferire, detto di più persone: « Tutti gli contribuirono una parte di ciò che avevano. » *Part. pr.* CONTRIBUENTE, che in forza di *sost.* dicesi Colui, che deve per legge pagare una tassa: « Il Sella si dichiarò l'amico de' contribuenti: figuriamoci se si fosse dichiarato il loro nemico! » *Part. p.* CONTRIBUITO. — Dal lat. *contribuere.*

Contribúto. *s. m.* Lo stesso che Contribuzione, ma adoperato più spesso in senso morale: « Ogni cittadino deve portare il suo contributo alla patria. » || † *Mettere a contributo una cosa* o *una persona,* sono maniere nuove e scorrette, e meglio si dirà *Mettere a profitto, Volgere, Far concorrere, a un dato fine,* se parlasi di cosa; e se di persona, *Farla contribuire* a qualche spesa, opera, e simile.

Contributóre-trice. *verbal.* da Contribuire; Chi o Che contribuisce.

Contribuzioncèlla. *dim.* di Contribuzione.

Contribuzióne. *s. f.* Il contribuire, e più spesso Quel che ciascuno contribuisce per la propria parte all'erario pubblico per sodisfare alle gravezze: « A forza di contribuzioni s'impoveriscono gli Stati. » || *Contribuzione di guerra,* Quel che si somministra dai paesi invasi dal nemico, per evitare il saccheggio e le depredazioni: « La Francia ha dovuto pagare alla Germania parecchi milioni, soltanto per contribuzioni di guerra. »

Contrína. *s. f.* Quella fune che si lega ai capi degli staggi delle reti: « Queste reti non vengono bene, perchè le contrine son troppo lunghe. » — Forse da *contro.*

Contrindicazióne. V. CONTROINDICAZIÓNE.

Contristare. *tr.* Fare o Dire cosa, che rechi altrui grande tristezza: « Ha voluto co' suoi trascorsi contristare i genitori: - La vecchiaia di Sofocle fu contristata da un figliuolo ingratissimo. » || E detto di atti, parole, e simili: « I presenti costumi contristano i buoni: - Quelle parole contristarono la madre. » || *rifl.* Travagliarsi, Prender malinconia: « Non vi contristate più: a tutto c'è rimedio: - Mi contristo a leggere certi Giornali. » *Part. p.* CONTRISTATO, che spesso usasi in forma d'*ad.*: « L'animo gravemente contristato non ascolta parole di conforto. » — Dal lat. *contristare.*

Contritaménte. *avv.* Con contrizione.

Contríto. *ad.* Che ha contrizione, Che si duole e si pente de' suoi peccati. — Dal lat. *contritus.*

Contrizióne. *s. f. T. teol.* Perfetto dolore dell'animo per le colpe commesse, con proponimento di emenda per solo amore di Dio. || *Atto di contrizione,* diconsi Quelle parole stabilite dalla Chiesa, con le quali l'uomo esprime questo dolore. || *Dir l'atto di contrizione,* nell'uso familiare vale Disporsi a morire: « A incontrarlo solo in un bosco, c'è da dir l'atto di contrizione. » || *Contrizione del marinaro,* dicesi proverbialm. Quel dolore e quel pentimento, che l'uomo sente quando è in grave pericolo, e che passa col pericolo stesso. — Basso lat. *contritio.*

Cóntro. *prep.* che denota opposizione e contrarietà; e regge il suo termine direttamente, o per mezzo delle partic. *A* o *Di:* « Contro di me, Contro a lui, Contro te. » || *Dar contro a uno,* Opporglisi, Contradirlo: « A tutto quel che diceva e'gli dava contro. » || E anche Nimicarlo: « Gli dava contro in ogni cosa, col proposito di metterlo in mala voce. » || *Far contro,* Operare in contrario di ciò che si deve: « I Fiorentini hanno la smania di far contro alle leggi. » || Più spesso Opporsi ad alcuno, acciocchè non consegua ciò ch'e' desidera: « Ho avanzato la istanza, ma c'è al Ministero chi mi fa contro. » || *Esser contro di* o *ad uno,* Appartenere a setta contraria, Essergli avversario: « Chi non è con me, è contro di me. » || *Star contro altrui,* Opporglisi: « Fa il bravo; ma gli sta contro un certo uomo, che gli darà le sue. » || *Tenere contro,* Esser di contraria fazione. || E nel giuoco Scommettere che un tale perderà: « Se tu giuochi con lui, io ti tengo contro. » || *Andare contro acqua, contro la corrente,* ec., Andare per il verso contrario. || *fig.* Fare a rovescio di ciò che tutti fanno, o delle idee e costumanze accettate da tutti. || *Contro,* parlando di scommessa accenna pure la opposizione ec.: « Scommetto dieci contro uno, che la va così. » || † *Contro pagamento,* usasi malam., specie dai mercanti, per il più semplice e più schietto *Pagando,* come: « Contro pagamento di lire 5, il libro viene spedito a chi lo richiede. » || *Di contro,* Dirimpetto, Di fronte; e usasi anche come aggiunto per Opposto: « Il caffè che rimane di contro a casa mia. » || E di una pagina, o altro, scritta accanto a un'altra: « Il conteggio lo vedo nella pagina di contro. » || In forza di *sost.* Ciò che è contrario: « Udito il pro e il contro, sentenziò. » — Dal lat. *contra.*

Controbattúta. *s. f. T. idr.* La ripercussione dell'acqua di un fiume nella riva opposta, dopo la prima battuta.

Controcappa. *s. f.* Quel lavoro di muramento, che si fa entro la cappa di un camino, perchè questo non faccia più fumo.

Controcassa. *s. f.* Cassa, che racchiude un'altra cassa, e per custodir meglio ciò che in questa si contiene: « Il cadavere è stato messo in una cassa di zinco con la controcassa di quercia: - Un orologio con la controcassa di sagrì. »

Controdáta. *s. f.* Data posta a una lettera, o altro scritto, dopo la prima data, per significare il tempo che quello scritto è stato nelle sue mani, o che vi furono aggiunte altre cose, ec.

Controdichiarazióne. *s. f.* Scritta dichiarativa, con la quale le parti contraenti stabiliscono di annullare o modificare, in date circostanze, una precedente convenzione.

Controfáscia. *s. f.* Quella parte degli strumenti ad arco, che unisce il fondo col coperchio.

Controfinèstra. *s. f.* Finestra apposta a un'altra finestra, per lo più dalla parte esterna, a fine di meglio difendersi dal freddo.

Controfòdera. *s. f.* Fodera, che si pone tra panno e panno per maggior fortezza, o tra stoffa e stoffa per imbottitura.

Controfòrza. *s. f.* Forza che agisce in senso contrario a un'altra.

Controfòsso. *s. m.* Fosso più profondo, scavato innanzi al fosso, che circonda una città, una fortezza.

Controindicazióne e **Contrindicazióne.** *s. f. T. med.* Circostanza che impedisce di fare ciò che a prima giunta parrebbe richiedere la malattia.

Controlèttera. *s. f.* Lettera scritta per modificare o annullare ciò che si era scritto in una lettera precedente.

Controlèva. *s. f.* Leva che agisce in contrasto di un'altra.

† **Controllare.** *tr.* per *Verificare, Riscontrare,* ed anche *Sindacare,* è un pretto gallicismo (*contrôler*). *Part. p.* CONTROLLATO.

† **Contròllo.** *s. m.* Dirai *Verificazione, Riscontro,* o *Sindacato;* oppure *Verificatore.*

Controlúce. *s. f.* Luce che diminuisce, o impedisce l'effetto d'un'altra: « La controluce alle volte può far risaltar meglio certi oggetti, mentre scema l'effetto di altri. » || *Guardare una cosa controluce,* vale Guardarla contro la luce, per modo che i raggi di essa la attraversino; e riferiscesi più spesso a tessuti, stoffe, carta e sim. per conoscere se in essi sia qualche difetto, radura, e sim.

Controlúme. *s. m.* Lo stesso che Controluce; se non che mentre questo si riferisce alla luce naturale, quello si riferisce alla luce artificiale.

† **Contromandare.** *tr.* per Dare un contrordine, Disordinare, Contrordinare, è pretto gallicismo. *Part. p.* CONTROMANDATO.

Contromárcia. *s. f. T. mil.* Marcia opposta a quella che già era cominciata.

Contromína. *s. f. T. mil.* Quella strada che si fa dalla parte di dentro d'una città o fortezza assediata per incontrare la mina fatta dagli assedianti, e dare ad essa uno sfogo.

Controminare. *tr. T. mil.* Ricercare la mina con la contromina. || Assicurare un luogo con contromina. *Part. p.* CONTROMINATO

Contromòlla. *s. f.* Molla che agisce in contrasto con altra molla.

Contromúro. *s. m.* Muro che serve di rinforzo a un altro muro.

Contronòta. *s. f.* Nota che si fa per disdire, o per temperare ciò che fu detto in altra nota.

Contropendènza. *s. f.* Pendenza di una strada, di un piano, in senso opposto ad un'altra pendenza.

Contropiègа. *s. f.* Piega fatta nel senso contrario di un'altra: « Vestiti da donne tutti pieghe e contropieghe. »

Contropropósta. *s f.* Proposta che uno fa contro quella di un altro.

Contropròva. *s. f.* Prova fatta con modo diverso dalla prima per accertare la esattezza di quella: « Dopo prova e controprova, l'articolo della legge fu approvato. » || *T. calcogr.* Stampa impressa per mezzo di un'altra appena tirata, a fine di veder meglio i ritocchi da farsi al rame, giacchè la controprova presenta gli oggetti come sono nel rame stesso, e non a rovescio.

Controquerèla. *s. f.* Querela data contro chi ci ha querelato.

Contrordinare. *tr.* Dare un ordine per annullare un altr' ordine dato o disdire invito fatto: « Il ballo per lutto di famiglia fu contrordinato. » *Part. p.* CONTRORDINATO.

Contrórdine. *s. m.* Ordine dato per annullare, o per derogare un ordine già dato: « Era tutto preparato, quando venne un contrordine. »

Controricevúta. *s. f.* Ricevuta che si rilascia per annullare l'effetto di un'altra.

Controrispósta. *s. f.* Scritto in confutazione di una risposta, che altri abbia data a uno scritto nostro.

Controrivoluzióne. *s. f.* Rivoluzione che tende a distruggere quel che la rivoluzione precedente avea fatto, per ricondurre le cose come eran prima.

Controscarpa. *s. f.* Scarpa di un muro che serve di rinforzo a un'altra. || Dicesi anche Una scarpa che specialm. nell'inverno si mette talora sopra all'altra scarpa per difendere il piede dall'umidità.

Controscèna. *s. f.* Scena muta, in cui uno o più personaggi rispondono coll'azione ad altro personaggio, significando i sentimenti destati in loro

dalle parole sue, o dal senso della scena recitata.

Controsènso. *s. m.* Senso contro a quello che dovrebbe darsi al discorso, a una voce, a una frase: « Ha dato a molte proposizioni un controsenso. » || *A controsenso,* posto a modo avverbiale, Contrariamente al vero senso: « Traduce a controsenso. » || † per Errore grossolano, Sciocchezza, è tutto francese: « Il mettersi ora a dir quelle cose è un controsenso; Ma questo è un controsenso. »

Controstampare. *tr.* Stampare, Imprimere, in un altro foglio i lineamenti di una stampa recente. *Part. p.* CONTROSTAMPATO. || In forma d'*ad.* dicesi dai tipografi, di pagina, allorchè nel pressarla, il carattere della pagina che le si pone sopra s'imprime in qualche modo in essa, producendo gravissimo sconcio.

Controstimolante. *ad. T. med.* Aggiunto di rimedj deprimenti le azioni vitali; e usasi anche in forza di *sost.*

Controstìmolo. *s. m. T. med.* Ciò che indebolisce e deprime le azioni vitali; contrario di *Stimolo.*

Controstòmaco. *avv.* Di mala voglia, Repugnante lo stomaco: « Questa la mangio controstomaco. » || E *fig.* Contraggenio: « Ho letto quel libro controstomaco. »

Controvèrsia. *s. f.* Differenza di opinioni e di sentimenti tra due o più persone, ciascuna delle quali si studia con ragioni, prove e argomenti di far prevalere la sua: « Sorgono un monte di controversie, che non basta un anno ad appianarle. » || Disputa fra' teologi delle diverse sette di una religione. || *Cosa che è in controversia,* Cosa che è tuttora dubbia, che ancora non è deciso se sia così o così. || *Cadere in controversia,* Essere disputabile: « Cade in controversia se i Vescovi sieno o no tenuti a giurare. » || *Porre in controversia,* Impugnare che una cosa sia così o così, disputandone con altri. — Dal lat. *controversia.*

Controversista. *s. m.* Chi tratta o per iscritto, o disputando, materie di controversia religiosa, ed anche giuridica.

Controvèrso. *ad.* Che è in controversia, Soggetto a controversie: « Molte cose ad alcuni paiono certe, che in vece sono assai controverse. » || *Punto* o *Luogo controverso,* Quello su cui cade la controversia. — Dal lat. *controversus.*

Controvèrtere. *tr.* Porre in controversia, Mettere in dubbio: ma è di raro uso.

Controvertibile. *ad.* Che può mettersi in dubbio, Che se ne può disputare: « Quelle loro asserzioni sono molto controvertibili. »

Controvertibilità. *s. f. astr.* di Controvertibile; L'essere controvertibile.

Controvertibilménte. *avv.* In modo controvertibile.

Controvìsita. *s. f.* Visita fatta per riprova di un'altra visita già fatta.

Contubèrnio. *s. m. T. can.* Coabitazione non in tutto lecita di due persone di sesso diverso. — Dal lat. *contubernium.*

Contumáce. *ad.* Che è in contumacia, nel senso legale. || Che resiste con orgoglio e perfidia all'altrui volere giusto e ragionevole. || *fig.* detto di malattia, Ostinata, Che non si vince: « Malattia contumace ad ogni rimedio. » — Dal lat. *contumax.*

Contumácia. *s. f.* Il disubbidire a' giudici, specialm. non presentandosi nè facendosi da altri rappresentare, chiamato in giudizio per rispondere di un'accusa; Il sottrarsi in qualsivoglia modo dal presentarsi in giudizio: « Cadere in contumacia: - Esser condannato in contumacia. » || *Contumacia,* si dice anche per Quarantina, cioè Sequestro per un dato tempo, e in dato luogo, di persone o cose sospette di peste. — Dal lat. *contumacia.*

Contumaciále. *ad.* Detto di giudizio, vale Fatto contro un accusato convenuto, che sia contumace; e detto di sentenza, vale Pronunziata in contumacia. || E di pubblica sanità: « Leggi, Regolamenti contumaciali. »

Contumèlia. *s. f.* Parole o atti di spregevole ingiuria contro alcuno, Villania. — Dal lat. *contumelia.*

Contumeliosaménte. *avv.* Con atti e parole di contumelia.

Contumelióso. *ad.* Che ha in sè contumelia, Che è detto o fatto per contumelia. — Dal lat. *contumeliosus.*

Contúndere. *tr.* Ammaccare, Pestare. È solo usato nel *part. pr.* CONTUNDENTE, detto in forma d'*ad.* dai medici di istrumento capace di produrre una contusione sul corpo umano: « Corpo perforante e contundente. » *Part. p.* CONTUSO; ed in forma di *ad.* per significare il segno e l'effetto di gravi ammaccature in qualche parte del corpo: « Sulla parte contusa vi si fanno delle pezzette d'acqua e aceto. » — Dal lat. *contundere.*

Conturbare. *tr.* Alterare confondendo; ma si usa solo nel *fig.* per Alterare la quiete dell'animo, Recar dispiacere o disturbo: « Perchè conturbare quel povero vecchio? - Una trista novella conturba; e così una violenta passione. » || *rifl.* Esser preso da grave dolore o da altra forte passione: « A quella vista si conturbò tutto. » Il popolo *Sconturbarsi.* || Detto del mare Essere combattuto da venti contrarj. *Part. p.* CONTURBATO. — Dal lat. *conturbare.*

Conturbazióne. *s. f.* L'atto e L'effetto del conturbare. — Lat. *conturbatio.*

Contusioncèlla. *dim.* di Contusione; Contusione leggiera.

Contusióne. *s. f.* L'effetto di una forte percossa sopra una parte del corpo, che è quello di ammaccare essa parte, cagionando poi lo stravaso del sangue dei piccoli vasellini, e quindi gonfiezza e rossore: « Cadde da una finestra; eppure non si fece altro che nulla, delle contusioni qua e là. » — Dal lat. *contusio.*

Contúso. *part. p.* di Contundere.

Contutóre. *s. m. T. leg.* Colui che è tutore insieme con altri. — Dal lat. *contutor.*

Contutrìce. *fem.* di Contutore.

Contuttochè. *cong.* avversat.; Quantunque, Benchè, Ancorchè.

Contuttociò. *avv.* Nonostante, Tuttavia.

Convalescènte. *s. c.* Chi, avuta una grave malattia, comincia a riacquistar sanità: « I convalescenti debbono stare con molti riguardi per non ricadere: - Ha avuto una gran malattia; ma ora è convalescente. » — Dal lat. *convalescens.*

Convalescènza. *s. f.* Lo stato, e la condizione di chi, uscito da grave malattia, comincia a ripigliar sanità: « La malattia è stata fierissima; e la convalescenza sarà lunga: - La malattia è superata, ed ora entra in convalescenza. » — Dal basso lat. *convalescentia.*

Convalidaménto. *s. m.* Il convalidare.

Convalidare. *tr.* Corroborare, Provare per vero, per certo ec.: « Molte verità è meglio tacerle, se non si convalidano co' fatti. » || Render valido un atto, un processo, una elezione, ec.: « Quella relazione dell'ingegnere la convalidò l'ufizio del Genio civile: - L'elezione del Deputato X. non fu convalidata dalla Camera. » || *rifl.* Prender maggior forza, efficacia, ec.: « La legge antica si convalidò coi precetti del Vangelo. » *Part. p.* CONVALIDATO. — Dal basso lat. *convalidare.*

Convalidazióne. *s. f.* L'atto e l'effetto del convalidare.

Convalle. *s. f.* Valle lunga e ampia tra poggi. — Dal lat. *convallis.*

†**Convègno.** *s. m.* Il convenire insieme di due o più persone per trattare di affari; e Il luogo stesso ove convengono: « Quella casa è il convegno di tutti gli eletti ingegni: - Là si troveranno a convegno i più solenni diplomatici. » È uno spagnolismo, che lasceremo al linguaggio diplomatico, preferendo la voce nostrale *Ritrovo.*

Convellènte. *ad. T. med.* detto di dolore, e vale Spasmodico. — Dal lat. *convellens.*

Convenévole. *ad.* Che si conviene, Che si addice, o almeno Che non discorda dal soggetto, dalla condizione di una persona, di un paese, ec.: « Bisogna vestire in modo convenevole al proprio stato: - Leggi convenevoli alla nazione: - Parole convenevoli al soggetto. » || *Tempo convenevole,* Tempo opportuno, utile, a fare una cosa. || In forza di *sost.* Ciò che è convenevole: « Se le spese non si riducono al convenevole, l'Europa fallisce: - Chi ne vuole più del convenevole, spesso rimane senza nulla. » || Cerimonia, Atto di riguardo, di affetto, di civiltà, ec.; usato più spesso nel *pl.;* onde *Fare i convenevoli,* o *i suoi convenevoli,* vale Far le cerimonie, i complimenti. || *Stare sui convenevoli,* Praticare con ogni cura le cerimonie e i complimenti, e impermalirsi se altri non li osserva verso di sè.

Convenevolézza. *s. f. astr.* di Convenevole; L'esser convenevole.

Convenevolménte. *avv.* In modo convenevole: « Vestire, Parlare, Spendere, convenevolmente. »

Conveniènte. *ad.* Che in tutto e per tutto si addice, sta bene, si accorda alle varie occorrenze, al soggetto, alla condizione, al grado, alla qualità di una cosa o persona: « Allora feci quel che mi parve conveniente, e forse in quel caso lo rifarei: - È difficile trovare parole convenienti a sì alto soggetto: - Trattare uno in modo conveniente alla sua gran nascita: - Usa modi e parole più convenienti a un becero che a un gentiluomo. » || *Tempo conveniente,* Tempo opportuno, a fare una cosa. || Conforme al decoro: « Fece una festa con apparato assai conveniente. » || Detto di condizione, o simile, vale Buono, Discreto: « Coll'ingegno si è fatto una condizione conveniente. » — Dal lat. *conveniens.*

Convenienteménte. *avv.* In modo conveniente.

Conveniènza. *s. f.* Il convenire, L'addirsi di ciò che si fa o che si dice relativamente a persone, al sesso, all'età, al tempo, ec.: « In tutte le cose bisogna osservare la convenienza. » || In senso logico, Relazione: « La convenienza del predicato col soggetto: - Dell'epiteto col nome. » || Il rispondersi perfettamente dell'una parte con l'altra: « È mirabile la convenienza di tutte le parti fra loro, e col tutto. » || Conformità: « Convenienza di una lingua con un'altra. » || Dignità, Decoro: « Ne va della mia convenienza ad entrare in simili combriccole. » || Ciò che è richiesto dalla civiltà, dalla buona creanza: « Non è convenienza accettare un pranzo, e poi non si far più vedere: - Conoscere, Sapere, la convenienza: - Persona che sta su tutte le convenienze: - Mi bisognò andare alla festa per ragioni di convenienza. » || Ciò che l'uso, ed anche l'abuso, ha dichiarato esser conveniente, e quasi debito il farsi: « Le convenienze di corte, Le convenienze teatrali. Le visite di convenienza. » || Lucro, Utilità, Tornaconto: « Matrimonio di convenienza: - Non posso accettare il partito: non c'è convenienza: - Con l'oro al sedici per cento, e con la tassa sulle cedole, non c'è più convenienza a comprar la rendita pubblica. » — Dal lat. *convenientia.*

Convenire. *intr.* Venire o Andare più persone in un luogo medesimo per il medesimo fine: « Al concilio di Roma convennero quattrocento vescovi. » || Detto di due o più linee, Convergere a un dato punto, e ivi incontrarsi: « Le due linee convengono sul punto C. » || Concorrere, Contribuire: « Molte cagioni convennero a produr tale effetto. » || Esser concordi nel giudizio medesimo, o nella sentenza medesima più persone: « Tutti i filosofi convengono che l'astrologia è un sogno. » || E di uno che si accorda al parere degli altri: « Convengo con voi altri che è una sciocchezza; ma ora mai sarebbe peggio il tornare addietro. » || Ed anche *assol.*: « Convengo che il lavorar di sera mi fa male; ma pure è impossibile ch'io cessi affatto. » || *Ne convengo*, formula di concessione: « Ne convengo io, e per parte mia vi seconderò. » || *Bisogna convenire*, per Bisogna confessare: « Bisogna convenire che quell'opera è una gran bella cosa. » || Restar d'accordo circa cose da farsi, a salarj da darsi, su' prezzi di certe cose: « Tutti convennero di fare una efficace protesta: - Convennero che bisognava ricorrere in Cassazione: - Non penaron molto a convenire pel prezzo e nelle altre condizioni del lavoro: - Abbiamo convenuto tra lui e me di lavorare quel tanto per uno. » || II. *Convenire*, e *Convenirsi*, Esser dicevole, utile, necessario, ec.: « Lo farei volentieri; ma non mi conviene: - Per aver quei pochi soldi, mi convenne andar là cinque o sei volte: - Quell'abito non le conviene, o non conviene alla sua età. » || *assol.* senza il complemento, vale Esser necessario, o dicevole, od opportuno: « Non c'è rimedio: conviene cedere: - Questo conviene che succeda a' rompicolli tuoi pari: - Conviene che ora mi sciolga dalla promessa. » || *Conviene* o *Non conviene*, si dice di una cosa che sta o non istà bene il farla: « Vorrei sfogarmi con lui; ma non conviene. » || Anche con la particella *si*: « Non si conviene ad un tuo pari il far codeste cose. » || *tr. T. leg. Convenire uno in giudizio*, Chiamarlo, Citarlo, in tribunale: « La legge è uguale per tutti, e qualunque miserello può convenire in giudizio il più gran signore. » *Part. pr.* CONVENIENTE. *Part. p.* CONVENUTO. || In forma d'*ad. Reo convenuto*, Reo che è stato chiamato in giudizio. || *Prezzo* o *Patto convenuto*, Prezzo o Patto concordato, stabilito. || In forza di *sost.* Ciò che è pattuito o accordato tra due o più persone: « Secondo il convenuto, partirono tutti all'ora medesima. » — Dal lat. *convenire.*

Conventicola. *s. f.* Adunanza di più persone, fatta celatamente, per lo più per cose politiche o religiose: « Le conventicole de' socialisti: - Le conventicole de' framassoni. » — Dal lat. neutr. pl. *conventicula.*

Conventino. *dim.* di Convento; ed un Convento di monache si chiama così per antonomasia in Firenze.

Convènto. *s. m.* Luogo dove i religiosi di ordini regolari vivono vita comune: « Convento di monache, di frati: - Il convento di S. Marco: - I frati del tal convento. » || *Entrare* o *Chiudersi in convento*, vale Farsi frate o monaca. || Tutti i frati, o Tutte le monache del convento: « A questa funzione assisteva tutto il convento. » || *Il convento non passa altro*, si dice quando alcuno, non contentandosi del trattamento, massimamente del cibo, che riceve, si vuol significargli che quella è l'usanza che corre in famiglia, e che, se non gli piace, se ne vada. || *Farebbe a un convento*, dicesi di cose, specialm. mangerecce, che siano in grandissima quantità. — Dal lat. *conventus*, Radunanza.

Conventuále. *ad.* Aggiunto di messa, e dicesi Quella messa principale dell'uffiziatura giornaliera, che si celebra in un'ora determinata, coll'intervento del clero nelle cattedrali o collegiate, o dei Regolari. || *Minori conventuali*, o in forza di *sost. Conventuali*, Quella famiglia di Francescani che non ha accettato veruna riforma per richiamare l'ordine a più severa disciplina.

Convenúto. *part. p.* di Convenire.

Convenzionále. *ad.* Di convenzione, Della convenzione, Conforme alla fatta convenzione: « Le promesse, i patti, le pene convenzionali: - Le regole convenzionali dell'arte. » — Dal basso lat. *conventionalis.*

Convenzióne. *s. f.* L'atto del convenire più persone accordandosi in certe cose di qualche importanza: « Fecero tra loro una convenzione per levar via ogni cagione di dissidi in questa materia. » || Accordo fatto tra due o più Stati, per regolare nell'interesse comune le cose delle amministrazioni uniformi: « Convenzione postale con la Francia: - Convenzione doganale. » || Assemblea di una nazione convocata per dare nuova costituzione politica, o per mutare la prima: « È celebre la Convenzione francese del 92 che fece decapitare il Re. » || *Stile, Maniera*, e simile, *di convenzione*, dicesi nelle arti, e si trasporta anche alle lettere, di stile, maniera che si allontana dal vero per seguire certe forme capricciose. — Dal lat. *conventio.*

Convergènza. *s. f.* Il convergere di due linee che si vanno sempre accostando.

Convèrgere. *intr.* Andarsi gradualmente accostando per far capo ad un punto medesimo: « Quelle linee convergono tutte. » Non ha participio passato. *Part. pr.* CONVERGENTE. || In forma d'*ad.*: « Strade convergenti a uno stesso punto. » || *T. geom. Linee convergenti*, Quelle linee che sono dirette verso un medesimo punto. || *T. alg. Serie convergenti*, Quelle serie di cui prendendo un numero sempre maggiore di termini, l'errore che si fa trascurando i termini rimanenti, diventa sempre più piccolo. || *T. fis. Raggi convergenti*, Quei raggi luminosi che passando da un mezzo in un altro di diversa densità, si avvicinano l'uno all'altro riunendosi tutti in un punto: « Le lenti convesse rendono convergenti i raggi luminosi, da cui sono traversate. » — Dal lat. *convergere.*

Conversare. *intr.* Stare abitualmente con alcuno, confabulando e passando il tempo: « Se converserai co' superbi, ti si attaccherà la superbia. » || *fig.*: *Conversare co' libri, con gli scrittori* ec. Menar vita ritirata, attendendo solo a studiare, che dicesi pure familiarmente *Conversare co' morti. Part. p.* CONVERSATO. — Dal lat. *conversari.*

Conversazióne. *s. f.* L'atto del conversare: « Viene la sera da me per fare un po' di conversazione: - Persona di piacevol conversazione. » || Riunione in casa di alcuno di amici e di persone che si conoscono ed amano, e che si raccolgono insieme, specialmente di sera, per cagione di passare un poco di tempo in cose utili o dilettevoli: « Guarda bella conversazione! Posso essere anch'io del numero? - Uomo che è braccato in tutte le conversazioni: - La signora tiene conversazione il giovedì: - La notizia la ebbi alla conversazione di casa B.: - In molte conversazioni si giuoca, e si mormora; ma quelle sono conversazioni biasimevoli. » || *Non mi piace nè il vino, nè la conversazione*, dicesi proverbialm. a significare che non ci piace la cosa o negozio propostoci, nè le persone con le quali dovremmo aver che fare. — Lat. *conversatio.*

Conversévole. *ad.* Che conversa volentieri e affabilmente.

Conversevolménte. *avv.* In modo conversevole.

Conversióne. *s. f.* L'atto e L'effetto del convertire e del convertirsi: « La conversione de' pianeti: - La conversione della terra sopra il proprio asse. » || *T. milit.* Movimento o Marcia fatta nella direzione contraria, cioè voltando la faccia dov'erano le spalle. || Mutazione di forma, di qualità ec., in altra: « La conversione di un teatro da regio a comunale: - La conversione della rendita in consolidato, ec. » || Nel senso religioso, Il volgersi che fa l'anima dal male al bene, dal falso al vero, con fermo proposito, al quale seguono veraci affetti: « La conversione di S. Paolo: - La conversione di Costantino ec. » — Dal lat. *conversio.*

Convèrso. *part. p.* di Convertire.

Convèrso e **Convèrsa.** *s. m.* e *f.*

Colui o Colei che in un convento di frati o di monache fa i servizj occorrenti, vestendo l'abito monastico, ma rimanendo laico. || Si usa anche in forma d'*ad.*: « Frate converso, Monaca conversa. » — Dal basso lat. *conversus.*

Convèrso. *s. m.* Il contrario; ma oggi adoperasi solo nel modo avverbiale *Per converso*, che vale Per contrario.

Convertìbile. *ad.* Che può convertirsi; in tutti i significati di questo verbo.

Convertibilità. *s. f. astr.* di Convertibile; L'essere convertibile.

Convertire. *tr.* Fare che una cosa muti quasi natura, Farla divenire altra da quello che è: « Mutò la testa alla statua di un antico senatore, e la convertì in quella di S. Pietro: - Gesù convertì l'acqua in vino: - Le campane furono convertite in cannoni. » || Cambiare in cosa non della medesima specie, ma dello stesso valore, e rif. a beni stabili, a vendite, obbligazioni, e sim. || Detto dello stomaco, rif. a cibi, e sim.: « Lo stomaco converte il cibo in chimo. » || Destinare una cosa ad uso diverso: « Le chiese furono convertite in caserme: - Una obbligazione si converte in rendita annua. » || *Convertire*, rif. a persona, Ritrarre da una falsa religione alla vera, mediante esortazioni, argomenti, ragioni, prove, ec.: « S. Silvestro convertì Costantino: - Convertire alla vera fede, al cattolicismo. » || Ritrarre uno da cattiva a buona vita: « Gli riuscì con persuasioni e buone maniere di convertire molti peccatori. » || Rimuovere dal proposito: « Volevo vedere se mi riusciva di convertirlo; ma stette duro a voler partire. » || *Convertire una proposizione*, Mettere i conseguenti nel luogo degli antecedenti, e viceversa: « Chiunque favella ha la voce, non si può convertire, dicendo che chiunque ha la voce favella. » || *rifl.* Divenire di natura, forma, qualità, uso diverso: « Alle parole di Gesù l'acqua si convertì in vino: - Il cibo nello stomaco si converte in chimo. » || Ridursi da una falsa religione alla vera; oppure da vita peccaminosa a virtù: « Costantino si convertì per i miracoli di San Silvestro: - Molti aspettano a convertirsi alla fine della vita. » *Part. p.* CONVERTITO e CONVERSO. || *Convertito*, in forza di *sost.* dicesi Chi si è convertito alla vera religione: « Nelle prime missioni il numero dei convertiti fu immenso. » || *Le Convertite*, Nome di certi Ordini religiosi di donne, che si chiudono in monastero dopo aver fatto mala vita. — Dal lat. *convertere.*

Convessità. *s. f. astr.* di Convesso; L'esser convesso; ed anche Figura, Forma convessa. — Dal lat. *convexitas.*

Convèsso. *ad.* Che ha la superficie esteriore, più o meno piegata in arco; opposto a Concavo: « Un corpo può esser piano di sotto, e convesso di sopra: - Un arco è convesso al di fuori e al di dentro concavo: - Una lente può esser da una parte piana e dall'altra convessa o concava; e può essere da una parte convessa e dall'altra concava, che allora si dice *concava* convessa. » — Dal lat. *convexus.*

Convíncere. *tr.* Provare ad altrui il suo torto, o Studiarsi di provare la propria ragione, con tali argomenti che quegli, a cui si parla, non possa disdirlo: « Dopo lunga disputa, lo convinsi del suo errore; o semplicemente, lo convinsi: - Gli argomenti, le prove, i fatti convincono: - I giudici ed i testimoni convincono il reo, benchè esso non si induca a confessare. » || *rifl.* Esser persuaso che una cosa sia così o così: « Sempre più mi convinco, che è una stoltezza il troppo fidarsi. » *Part. p.* CONVINTO. || In forma d'*ad.* *Reo convinto*, Colui che, sopraffatto dalle ragioni e dalle testimonianze contrarie, non può trovar più ragioni da negare, ma pur non confessa il delitto. — Dal lat. *convincere.*

Convinciménto. *s. m.* Il convincere: « Queste ragioni sono un manifesto convincimento di coloro, che negano la possibilità di tal fenomeno. » || Credenza certa, o molto fondata: « Ho il convincimento che la cosa sta così. »

Convinzióne. *s. f.* L'effetto del convincere altrui, o dell'esser convinto. || L'effetto che la verità dimostrata produce nella mente di chi prima vi resisteva. || Persuasione, Credenza certa.

Convitare. *tr.* Chiamare a convito: « Stasera il Presidente convita tutti gli ambasciatori stranieri. » *Part. p.* CONVITATO. || In forza di *sost.* Ciascuno di coloro che sono chiamati ad un convito: « Tutti i convitati fecero brindisi. »

Convíto. *s. m.* Pranzo nobile e lauto, a cui sieno chiamate persone di qualità: « Fece un gran convito a tutti gli ambasciatori, e alle prime dignità del paese. » — Dal lat. *convivium.*

Convitto. *s. m.* Luogo generalmente d'istruzione, dove gli alunni fanno vita comune, pagando una determinata somma per l'insegnamento delle varie discipline, e per il mantenimento: « Convitto privato: - Convitto regio: - Liceo convitto: - Collegio convitto: - Mettere un figliuolo in convitto: - Convitto maschile, femminile. » || Tutti gli alunni del convitto. — Dal lat. *convictus.*

Convittóre-trice. *s. m.* e *f.* Colui o Colei che convive con altri in un collegio, seminario, o simile: « Al teatro c'erano i convittori del collegio Cicognini: - È una delle convittrici. » — Dal lat. *convictor.*

Conviviále. *s. m.* Di convito, Appartenente a convito, o Fatto in un convito: « Discorsi, Canzoni conviviali. » — Dal lat. *convivalis.*

Convivènza. *s. f.* Il convivere, Il far vita comune con un altro: « Dopo una convivenza di dieci anni, si sono malamente divisi. » || *L'umana convivenza*, La società umana.

Convívere. *intr.* Fare vita comune con altri: « Convive con la famiglia B.: - Mentre Cristo convisse con gli uomini, fu sempre perseguitato. » || Vivere insieme marito e moglie: « Convissero trent'anni d'amore e d'accordo. » *Part. pr.* CONVIVENTE. *Part. p.* CONVISSUTO. — Dal lat. *convivere.*

Convocaménto. *s. m.* Il convocare.

Convocare. *tr.* Radunare più persone in un dato luogo per trattare di negozi: « Còvoca tutti i creditori, e propone loro di pagarli a certi tempi determinati. » || Chiamare o Invitare con atto solenne o magistrati, o deputati ad essere in quel dato giorno, al luogo loro proprio, per trattare quelle cose per le quali hanno il mandato: « Fu convocato il Parlamento per il dì sei di novembre: - Il Papa convocò il concilio per il trenta settembre. » *Part. p.* CONVOCATO. — Dal lat. *convocare.*

Convocazióne. *s. f.* Il convocare: « Bolla di convocazione del concilio: - Decreto di convocazione del Parlamento. » — Dal lat. *convocatio.*

Convòglio. *s. m.* Accompagnatura che segue checchessia, specialmente per maggior sicurezza. || *Convoglio funebre*, L'accompagnamento onorevole che si fa della salma di un defunto. — Dall'antiq. *convogliare*, e questo dal barb. lat. *conviare*, Far viaggio insieme.

Convòlvolo. *s. m.* Pianta rampicante di più specie, ed ha i fiori a campanella di colori diversi. — Dal lat. *convolvolus.*

Convulsaménte. *avv.* A modo di chi ha le convulsioni: « Si agitava convulsamente sulla poltrona. »

Convulsionário. *ad.* Che abitualmente patisce di convulsioni; più spesso usato in forza di *sost.*: « Questo è rimedio efficace per i convulsionarj. » || *Convulsionarj*, si chiamò una Setta di fanatici, che si fingevano presi da convulsioni dinanzi alla tomba del loro capo.

Convulsioncèlla. *dim.* di Convulsione; Convulsione leggiera: « Ha avuto qualche convulsioncella; ma non c'è altro sintomo grave. »

Convulsióne. *s. f.* Irritazione di un punto del sistema nervoso, la quale si manifesta con movimenti repentini, irregolari e violenti dei muscoli, e con gravi scosse di tutta la persona: « Per le convulsioni non c'è cosa che faccia bene come l'acqua antisterica: - Le donne hanno le convulsioni al loro comando: - Patire di convulsioni. » — Dal lat. *convulsio.*

Convulso. *ad.* Che patisce od ha convulsioni: « Stette così convulso per molto tempo. » || *Moti, Gesti, convulsi*, Moti, Gesti, simili a quelli di chi ha le convulsioni. || *Riso* o *Pianto convulso*, Quello cagionato da impressioni vivissime, ed accompagnato da strani movimenti de' muscoli del volto. || *fig.* detto di stile, Che ha dell'eccessivo, dello strano, del disordinato, e si studia di rappresentare passioni violente, sebbene non veramente sentite. || In forza di *sost.* Moto convulso: « Avere il convulso: - C'è un po' di convulso: - Certi odori muovono il convulso. » — Dal lat. *convulsus.*

Coonestare. *tr.* Metter innanzi ragioni, o scuse, o apparenze di onestà e di decoro per far parere onesta o giusta una cosa che non è: « La loro ferocia coonestavano allegando atti ferocissimi dei nemici che essi sgozzavano: - La sua fuga dal campo coonestò con la malattia della madre. » *Part. p.* COONESTATO. — Dal lat. *cohonestare.*

Cooperare. *intr.* Operare insieme, Aiutar con l'opera; costr. con la prep. *A*: « Cooperava col G. all'edificazione del Ponte nuovo: - Il prete B. coòpera col parroco di S. Lucia. » || Concorrere con altri ad ottenere un fine medesimo, adoperando le forze, l'ingegno, ec.: « Chi colle armi, chi colla penna, chi infiammando i cuori de' giovani, tutti coòperano egualmente alla libertà della patria. » ||

fig. detto di cose, Contribuire: « Al buon esito delle cose coopera molto la prudenza. » *Part. p.* COOPERATO. — Dal lat. *cooperari.*

Cooperativo. *ad.* Atto a cooperare ad un fine: « La prudenza è cooperativa al buon esito delle cose. »

Cooperatóre-trice. *verbal.* da Cooperare; Chi o Che opera: « Il G. è uno de' cooperatori del periodico da me diretto: - La virtù e la pazienza sono cooperatrici al bene essere: - Società cooperatrice fra gli artigiani. » — Lat. *cooperator-trix.*

Cooperazióne. *s. f.* Il cooperare, Aiuto: « In questa impresa ho bisogno della tua cooperazione. » — Lat. *cooperatio.*

Coordinaménto. *s. m.* Il coordinare.

Coordinare. *tr.* Disporre cose diverse nell'ordine più acconcio a un dato fine; Porre in relazione necessaria cose o parti diverse per farle servire a un determinato fine: « Bisogna coordinare i mezzi per giungere più agevolmente al fine: - Si coórdinano le idee per fare un discorso che abbia principio, mezzo e fine. » *Part. p.* COORDINATO. || *T. gram. Coordinate,* diconsi Quelle proposizioni che sono unite tra loro mediante una particella congiuntiva o disgiuntiva; e distinguonsi dalle *subordinate.* || *T. geom. Coordinate,* in forza di *sost.* chiamansi le Ascisse e le Ordinate di una curva; e più generalm. Le quantità per le quali si determina la posizione di un dato punto.

Coordinatóre-trice. *verbal.* da Coordinare, Chi o Che coordina.

Coordinazióne. *s. f.* L'atto e L'effetto del coordinare.

Coòrte. *s. f. T. stor.* Schiera di soldati, in che era ripartita la legione romana, della quale formava la decima parte. || Familiarm. usasi per Moltitudine grande di persone, ma spesso con senso di dispregio: « Ha intorno a sè una coorte di parassiti: - Una coorte di adulatori. » — Dal lat. *cohors.*

Coperchiare. *tr.* Chiudere con coperchio: voce poco usata, parlando, sebbene sia usitatissimo il suo contrario *Scoperchiare. Part. p.* COPERCHIATO.

Coperchino. *dim.* e *vezz.* di Coperchio: « Un vaso di cristallo con un bel coperchino. »

Copèrchio. *s. m.* Quella parte di un vaso, cassa, od altro, che serve per coprirlo, o che sia unito al vaso, ma girevolmente, o che sia staccato da esso, e vi si metta sopra al bisogno: « Coperchio della scatola da tabacco: - Coperchio a molla, a vite: - Coperchio dell'orcio, della pentola, della sepoltura, ec. » || *T. mugn.* La macina di sopra, la quale gira su quella di sotto. || *Il soperchio rompe il coperchio,* prov. che ammonisce Non doversi andar mai all'eccesso; che anche dicesi *Il troppo stroppia.* || *Il diavolo insegna a far le pentole e non i coperchi,* altro proverbio che significa: La nostra mala natura ci rende accorti a fare il male, ma non a tenerlo celato, che più comunem. diciamo *Il diavolo le insegna fare, ma non le insegna coprire.* — Dal lat. *cooperculum.*

Copèrta. *s. f.* Qualunque cosa che serve a coprire un'altra; e in particolare Quel panno o drappo, con che si cuopre il letto: « Una bella coperta di seta: - Una povera coperta di cotone: - Dorme col lenzuolo e la coperta: - Ha impegnato perfino la coperta del letto. » || *Coperta da campo,* Quella, di cui i soldati si servono a coprirsi quando sono accampati. || *Coperta,* dicesi anche a Quel panno, per lo più di lana, che si mette sul dorso del cavallo, e vi si ferma con una cigna. || Detto dei libri, usasi assai più spesso *Copertina.* || *fig : Coperta,* pigliasi anche per Pretesto, Scusa, Apparenza; e detto di persona, dicesi di Colui, di cui altri si vale per nascondere e coonestare le sue azioni non buone: « Certi mariti servono di coperta: - Certe apparenze di pietà e di religione fan da coperta ai malvagj costumi di certa gente. » || *Sotto coperta,* posto avverbialm., lo stesso che Sotto colore, Sotto pretesto: « Sotto coperta del pubblico bene alcuni sfogano la propria cupidigia. » || *T. mar. Coperta della nave,* o solam. *Coperta,* dicesi Il piano superiore e scoperto della nave: « Stettero tutta la notte sopra coperta: - Appena il mare si fece grosso, andammo tutti sotto coperta: - Il capitano era in coperta. » || *T. de' macell.* Quella carne che ricopre la lombata, la qual carne divisa da essa chiamasi *Scoperchiatura.*

Copertáccia. *pegg.* di Coperta; Coperta cattiva, logora ec.: « Tiene sul letto una copertaccia che non ne giova a guardarla. »

Copertaménte. *avv.* In modo coperto, nel senso figurato: « Parla sempre copertamente, e lascia intendere più di quello che dice. » || Di nascosto, come fanno i furbi.

Copertina. *dim.* di Coperta; Piccola coperta: « Ha fatto una bella copertina per il letto del bambino. » || Drappo, con che si cuopre un'immagine sacra in sugli altari, e che si alza e si abbassa, secondo che si vuol coprire o scoprire. || *Copertina* e *Copertine,* Il foglio, per lo più di carta colorita, ovvero di cartoncino, che serve di coperta a un libro: « Il prezzo del libro è sulle copertine: - Le belle copertine aiutano molto lo spaccio del libro. » || *Copertina* ha pure i sensi figurati notati in *Coperta:* « Fare da copertina, Servire di copertina, Essere una copertina: - L'amor di patria è una bella copertina per certi cupidi. »

Copèrto. *part. p.* di Coprire.

† **Copèrto.** *s. m.* Voce presa dal franc. *couvert,* e usata a denotare il numero dei commensali, per i quali è imbandita la mensa: « Pranzo di cinquanta coperti: - Fu dato un banchetto di dugento coperti, ec. » Il popolo dice senz'altro: *Pranzo per cinquanta; Fu dato un banchetto per dugento.* Ma se si volesse qualche cosa sostituire alla voce francese, il meglio sarebbe usar la voce *Tovagliuolo,* o dire, alla men peggio, *Coperta.*

Copertóio. *s. m.* Grossa coperta da (letto.

Copertóne. *s. m.* Grande e grossa coperta di lana o di tela da vele, con la quale si cuoprono cose o merci caricate su barocci, per difenderle dalla pioggia.

Copertúccia. *dispr.* di Coperta; Coperta misera: « Ha un po' di copertuccia sul letto, e con quella si ripara dal freddo. »

Copertúra. *s. f.* L'atto e L'effetto del coprire. || In senso speciale, Quella parte degli edifizj, che è posta sopra tutte le altre, e che le cuopre: « I muratori quando hanno finita la copertura d'una casa, fanno una mangiata in comune »

Còpia. *s. f.* Abbondanza, Dovizia; e più spesso riferiscesi a cose buone: « Copia di acque, di pascoli, di frumenti: - Copia d'ogni ben di Dio: - Copia di beni spirituali, ec. » || *Copia di dire,* lo stesso che Facondia. || *Far copia di una cosa,* Concederla, Somministrarla; ma è del nobile linguaggio. || *Far copia di sè,* detto di donna, Concedersi altrui. || *In copia,* In abbondanza, Copiosamente: « Gli ho dato in copia tutto ciò che gli abbisognava. » || **II.** *Copia,* Trascrizione di una scrittura: « Ho fatto la minuta, e l'ho passata al mio giovine per la copia: - Fatemi la copia di quei documenti: - Ci son volute trecento lire per la copia delle lettere di Michelangiolo. » || *Prender copia,* Copiare: « Quando vorrete prender copia di quelle poesie, sarete sempre padrone. » || *Per copia conforme,* è modo cancelleresco, usato ad autenticare il valore d'un documento trascritto. || *Brutta copia,* La stesura prima, o minuta di uno scritto, che ha bisogno di esser messa a pulito: « Agli esami fanno lasciare anche la brutta copia, per poterla al bisogno riscontrare. » || *Copia,* dicesi oggi per Esemplare di un'opera a stampa: « Di quel libro si tireranno subito tremila copie, le altre di mano in mano: - Gli fu mandato in regalo una copia in carta distinta. » || *T. art. dis.* Disegno, Pittura o Scultura, non fatta di propria invenzione, ma ricavata da un esemplare: « In Francia hanno messo insieme una bella Galleria di copie: - S'intende tanto di pittura, che comprò una copia per un originale: - Copia di Raffaello: - Copia somigliantissima, languida, fiacca, sbagliata. » || Anche in lavori letterarj dicesi, o può dirsi, *Copia* un'opera che o nel concetto o nelle immagini o nello stile rammenta troppo l'opera d'altro autore. || E una persona ancora può esser detta *copia* di un'altra, quando negli atti o nei costumi imita troppo e servilmente un'altra persona. — Dal lat. *copia.*

Copiáccia. *pegg.* di Copia, particolarm. per La prima stesura d'uno scritto, che dicesi anche Brutta copia.

Copialèttere. *s. m. ind.* Registro di lettere che si scrivono, e delle quali si vuol tener copia. || *Mettere al copialettere,* Trascrivere una lettera in questo registro. || *Copialettere,* chiamasi così anche Una macchinetta, di cui si servono negli scrittoj per imprimere in altro foglio, a ciò preparato, la copia della lettera scritta con inchiostro preparato a posta.

Copiare. *tr.* Trascrivere fedelmente: « Còpia que' documenti. » || Mettere a pulito qualche scritto: « Còpino il loro componimento e me lo portino. » || Rif. a oggetti d'arte, vale Ritrarre da un esemplare: « Alcuni valenti pittori francesi sono venuti in Italia per copiare i capolavori della pittura nostra. » || Spesso anche *assol.:* « In Firenze son più quelli che copiano, che quelli che comprano. » || Di lavori letterarj, Prendere idee e parole da un altro scrittore: « Al-

cuni dottissimi nostri non fanno altro che copiare qualche autor tedesco. » || E si *copia* un'altra persona imitandone i detti, i fatti, le maniere; il che si fa più spesso per pecoraggine. *Part. p.* COPIATO.

Copiatóre-trice. *verbal.* da Copiare; Chi o Che copia. || Particolarm. dicesi di quel Pittore o di quella Pittrice, che fa la professione di copiar quadri.

Copiatúra. *s. f.* L'atto del copiare: « C'è voluto una settimana per la copiatura di quei documenti. »

Copióne. *s. m.* Così chiamasi nel linguaggio teatrale Il manoscritto della commedia o tragedia, che tiene il suggeritore.

Copiosaménte. *avv.* In copia, Abbondantemente; e riferito al parlare, vale Con facondia, Facondamente.

Copiosità. *s. f. astr.* di Copioso; L'esser copioso.

Copióso. *ad.* Abbondante: « Fonte assai copiosa: - Sudori copiosi. » — Dal lat. *copiosus.*

Copista. *s. m.* Chi per professione o per ufficio copia le scritture altrui. || Particolarm. Chi copia codici o musica.

Copisteria. *s. f.* Luogo, ove si copiano scritture, stampe, e particolarm. musica: « Ha una copisteria di musica, e lavora assai. »

Còppa. *s. f.* Vaso d'oro, d'argento, o d'altra materia pregevole, con larga bocca, per uso di bere. || La parte superiore e concava del calice da messa. || *Coppa d'oro,* dicesi familiarm. Una persona di animo e di costumi eccellenti: « Quel figliuolo è una vera coppa d'oro. » || *Coppa, T. otton.* Recipiente della lucerna, dove si mette l'olio. || *Coppe,* Uno dei quattro semi, onde son dipinte le carte all'italiana, o delle minchiate. || Proverbialm. *Accennar coppe e dar bastoni.* V. BASTONE. || *Servir di coppa e di coltello.* V. COLTELLO. || *Coppa, T. astr.* nome di una costellazione dell'emisfero australe. || *Coppa,* La parte di dietro del capo. — Dal lat. *cupa,* Caratello.

Coppáia. *s. f.* La stanza, ove si tengono i coppi dell'olio: a Firenze *Orciaia.*

Coppále. *s. f.* Specie di resina odorosa, che stilla da varj alberi del Messico, e che si adopera a comporre le migliori vernici: « A questo mobile gli va dato una mano di coppale. » — Dallo spagn. *copal.*

Coppáu. *s. m.* Resina liquida giallognola, che stilla da un albero dell'America meridionale, e si adopera ad usi medicinali.

Coppèlla. *s. f.* Piccolo vaso a modo di un disco incavato a coppa, fatto per lo più di cenere di corna, o di ossa d'animali calcinate, per cimentarvi l'oro o l'argento. Onde *Oro* o *Argento di coppella,* è lo stesso che Oro o Argento fino. || *fig. Essere oro di coppella,* dicesi di Persona di specchiata probità.

Coppellare. *tr.* Saggiare l'oro o l'argento mettendolo nella coppella; e usasi spesso *assol. Part. p.* COPPELLATO.

Coppellazióne. *s. f.* L'operazione del coppellare.

Coppétta. *s. f.* Vasetto di vetro, che facendovi il vuoto coll'abbruciarvi un poco di stoppa, s'appicca alle carni per tirare il sangue alla pelle. Si chiama anche *Coppetta a vento;* o *Ventosa.* || *Coppette a taglio,* diconsi quando la carne, per mezzo loro alzata, s'incide dal chirurgo.

Coppettóne. *s. m. accr.* di Coppetta: « Gli piantarono sulla nuca un coppettone. »

Còppia. *s. f.* Due cose della medesima specie messe insieme, Paio; ma non di tutte le cose si potrebbe usare promiscuam. e *Coppia* e *Paio.* || Particolarm. dicesi delle uova: « Ho mangiato una coppia d'uova: - Ho preso a colazione due coppie d'uova. » || *Coppia di pane,* Una piccia di due pani, od anche Un pane assai bislungo: « Compra due pan tondi e una coppia di pane. » || *Coppia,* dicesi comunem. anche di due persone, e segnatamnte di due sposi: « È una bella coppia di sposini. » || E nel ballo, le due figure, donna e uomo: « Per far la quadriglia ci voglion molte coppie. » || *Essere una coppia e un paio,* dicesi proverbialm. di due persone della medesima natura e qualità; però in mal senso: « Lui e il suo cugino sono una coppia e un paio, e accidenti al meglio. » || *Avere tre pan per coppia,* pure proverbialm. Avere vantaggio grandissimo e soprabbondante: « Facendo quell'affare, ho avuto tre pan per coppia. » || *Coppia di calci,* Percossa data con le zampe di dietro a un tempo dal cavallo, mulo, e simile: « Con una coppia di calci mandò in ischegge uno stanghino. » || *A coppia* o *In coppia,* Uno accanto all'altro: « Andavano a coppia com'i frati. » || *A coppia a coppia,* Una coppia dopo l'altra. || *Esser di coppia,* detto di due fratelli, vale Esser nati a un parto, Esser gemelli. || *T. fis. Coppia voltaica,* o solam. *Coppia,* Apparecchio che si compone di due dischi di diverso metallo, che posti a contatto fra loro si elettrizzano l'uno positivamente, l'altro negativamente. — Dal lat. *copula.*

Coppière. *s. m.* Colui, che nelle case dei grandi signori, serve di coppa, ossia versa e porge da bere: voce del nobile linguaggio.

Coppiòla. *s. f.* La scarica quasi simultanea di tutte e due le canne dello schioppo da caccia contro un medesimo animale, o un branco d'animali: « Con una coppiola buttò giù quattro colombacci. » || Al giuoco del lotto, dicesi *Coppiola,* due numeri sortiti l'uno a canto all'altro: « In questa estrazione ci furono due coppiole. » || *T. tess.* L'accoppiamento accidentale di due fili del ripieno, onde avviene nella tela una piccola radura.

Cóppo. *s. m.* Vaso assai grande, di terra cotta, da tenervi l'olio: a Firenze *Orcio.*

Copriménto. *s. m.* Il coprire.

Coprimisèrie. *s. m. ind.* Dicesi in ischerzo Un abito da portarsi sopra gli altri, quasi per coprirne con esso la povertà.

Copripiatti. *s. m. ind.* Arnese di rete metallica e fatto a cupola, che si mette sopra i piatti per preservare i cibi dalle mosche e da altri insetti. Dicesi anche *Coprivivande.*

Copripièdi. *s. m. ind.* Piccola coperta per lo più di stame, finam. lavorata, e per lo più a colori, che nei letti di persone benestanti si mette sopra la coperta nella parte inferiore del letto.

Coprire. *tr.* Porre, Stendere, alcuna cosa sopra un'altra, affinchè la occulti e la difenda: « Lo stesero sulla bara e lo copersero con una bella coltre: - Cuopri cotesto piatto per via delle mosche. » || Rif. a cose, vale anche Occultare sotto o dentro di sè: « Una folta nebbia copriva ogni cosa: - La neve cuopre i grani. » || Ingombrare, Empire: « Le erbe e i fiori cuoprono i prati. » || Empire di checchessia una cosa, Mettervene in gran copia: « Ha coperto il giardino di fiori d'ogni genere: - Serse coprì il mare di navi. » || *fig. Coprire alcuno d'ingiurie, di villanie,* e simili, Dirgliene molte. || Pure *fig.,* Nascondere, Occultare: « Coprire i suoi vizj col mantello della religione: - Con molto accorgimento l'artista ha coperto alcuni errori della statua: - È una scusa per coprire il suo fallo. » || Mettere addosso altrui o sul letto vesti o coperte affinchè non soffra il freddo: « Non ho un cencio per coprire quel povero ragazzo: - Mettetelo a letto e copritelo bene. » || *T. milit.* Riparare, Mettere al sicuro dalle offese del nemico: « Sconfitta! coprite Brescia: - Fecero due teste di ponte per coprire la ritirata. » || Rif. ai congiungimenti degli animali, Fecondare la femmina. || Rif. a voce, canto, suono, Superarli in modo che o non si sentano o si sentano appena: « I tromboni coprono la voce del cantante: - Le grida della sinistra copersero la voce del Presidente. » || *Coprire una casa, un edifizio qualunque,* Mettere ad essa il tetto: « Quando i muratori hanno finito di coprire la casa, fanno insieme una buona mangiata. » || *Coprire un debito,* Sodisfarlo, Pagarlo. || † *Coprire le spese,* Ricavare dalla vendita d'una cosa le spese occorse per essa: « Gl'incassi appena coprono le spese. » || *Coprire un posto, un ufizio,* è modo il quale, come osserva argutamente il Tommaseo, presenta il magistrato dalla parte di dietro: meglio *Averlo, Tenerlo, Sostenerlo, Occuparlo,* e sim. || *rifl.* Mettersi addosso vesti o panni, che valgano a ripararci dal freddo, od anche Chiudersi bene le vesti intorno alla persona: « Con questa stagionaccia vedi di copriti bene: - Appena ha da coprirsi. » || † Mettersi in capo berretta o cappello, che si tenga in mano per atto di riverenza: « Non faccia complimenti, si cuopra, prego. » Più schiettam. *Metta in capo. Part. p.* COPERTO. || In forma d'*ad.* Occultato all'altrui vista. || *fig. Odio coperto, Inimicizia coperta,* e sim. Odio, Inimicizia dissimulata. || *Nemico coperto,* Nemico che non si manifesta per tale: « Sono assai più temibili i nemici coperti dei nemici aperti. » || Aggravato di panni, di vesti: « Bisogna star ben coperti, con questi freddi. » || Di sole, cielo, aria, vale Ingombrato da nuvoli. || Di edifizio, Riparato, Difeso, da tetto, Munito di tetto. || *Carrozza coperta,* vale Carrozza munita di cielo e di cassa: più comunem. *Chiusa.* || *Coperto,* in forza di *sost.* vale Luogo coperto: « Bisogna andar presto al coperto, perchè il tempo minaccia burrasca: - I soldati negli accantonamenti stanno al coperto. » || Cosa che cuopre o serve a coprire: « Fece un bel coperto di frasche, e vi si adagiò lì sotto. » || *Essere al coperto dell'invidia, delle calunnie,* e simili, Essere in condizione, da non poter essere offeso dall'invidia, dalle calunnie ec. || *Essere*

al coperto delle spese, Aver ripreso il denaro speso in alcune cose, messe in vendita, o in alcuni spettacoli dati al pubblico, e simili: « Ancora l'Impresario non è al coperto delle spese: - Con ottocento copie vendute un libraio è al coperto delle spese di tremila copie stampate: scusate se è poco. » *fig. Mettersi al coperto,* vale Mettersi o Essere in sicuro: « Per me possono dire e fare quel che vogliono: tanto i' sono al coperto. »

Copritúra. *s. f.* L'azione del coprire.

Coprivivande. *s. m. ind.* V. COPRIPIATTI.

Còpula. *s. f.* Congiungimento coniugale. || *T. gram.* Particella che serve a congiungere. || *T. log.* Il nesso tra il predicato e il soggetto, che è il verbo *Essere.* — Dal lat. *copula.*

Copulatívo. *ad.* Atto a congiungere, in senso grammaticale: « Particelle copulative. »

Coráccio. *s. m. pegg.* di Cuore; Cuore duro, cattivo.

Corággio. *s. m.* Disposizione dell'animo a imprender cose ardite, ad affrontare e sostener pericoli, e a sopportare fortemente i dolori e le sventure: « I Francesi sono uomini di gran coraggio. » || Ironicamente: « Dopo avermi offeso in mille modi, o non ha il coraggio di dire che m'ha fatto de' benefizj: - Ha il coraggio di mangiarsi a colazione un cappon lesso. » || A modo esortativo *Coraggio!:* « Su, coraggio, non sarà nulla: - Coraggio, figliuoli; ora ne viene il buono. » || *Coraggio civile,* L'affrontare impavidam. l'odio o le ire di pochi o di molti, dicendo o facendo cose utili alla patria: « Il coraggio civile spesso non è men grande del coraggio militare; e i vili sono stati sempre in molto maggior numero nelle città che in campo. » || *Far coraggio,* Confortare altrui a tollerare le proprie sventure, a mettersi in qualche impresa rischiosa o difficile; e spesso nel discorso familiare riferiscesi anche a piccole cose: « Bisogna che l'esaminatore faccia un po' di coraggio a' ragazzi, altrimenti si avviliscono e si confondono: - Andiamo a fare un po' di coraggio a quella povera vedova. » || *Farsi coraggio,* Non si avvilire nelle proprie disgrazie, Non lasciarsi abbattere dal dolore: « È un malato che si fa poco coraggio: - Fatevi coraggio, Iddio vi aiuterà. » || *Nelle disgrazie il coraggio è mezzo scampo,* prov. di chiaro significato. || *Chi non ha coraggio non vada alla guerra,* Chi non si sente forte e animoso, non si esponga a' pericoli; ma spesso lo usiamo a proposito di piccoli pericoli: « Come? va fuori senza ombrello con questo tempo? - Eh! chi non coraggio non vada alla guerra. » E quando alcuno si prepara a far cosa molto rischiosa, dicesi familiarm. che *ha più coraggio di Napoleone:* « Un impiegato che pigli moglie a questi lumi di luna, bisogna che abbia più coraggio di Napoleone. » — Da *core.*

Coraggiosaménte. *avv.* Con coraggio, Animosamente.

Coraggióso. *ad.* Che ha coraggio, Pieno di coraggio: « È il soldato più coraggioso di tutto il suo battaglione: - È una donna coraggiosa, e lo ha mostrato più volte nelle disgrazie della sua famiglia. »

Coràle. *ad.* Del coro, Appartenente al coro, nel senso antico: « Stesicoro dette perfezione alla poesia corale de' Greci. » || Nel senso moderno: « Scuola corale di canto. » || *Libri corali,* Quei libri assai grandi, e per lo più di cartapecora, nei quali sono le antifone, i versetti, gl'inni ec. con le note del canto fermo, e che servono ai preti in coro. || *Benefizio corale,* Quello che obbliga al coro. || *Distribuzione corale,* Quella elemosina che talora si distribuisce a coloro che uffiziano in coro. || *Monaca corale,* o in forza di *sost. f. Corale,* Monaca che attende al coro, a differenza della conversa, che attende ai servigj del convento. || In forza di *sost. m. T. mus.* Composizione, per lo più scolastica, scritta per più voci: « I corali del Palestrina sono stupendi; Il corale di Lutero. »

Corallàio. *s. m.* Chi taglia e lavora il corallo greggio per esser ridotto in lavori d'ornamento; ed anche Chi vende lavori di corallo.

Corallífero. *ad.* Che produce corallo: « I banchi coralliferi dell'Affrica. »

Corallína. *s. f.* Sorta di alga marina, di cui si conoscono due specie principali, la nera e la bianca, ed è adoperata in medicina come molto attiva contro i vermi intestinali.

Corallíno. *ad.* Di corallo, oppure Di colore simile a quello del corallo: « Quel bambino ha certe labbra coralline che è un piacere. » || *Corallino,* è aggiunto di quelle navi piccole e da remi, delle quali si servono i pescatori di coralli: « Da Torre del Greco partirono quest'anno trecento navi coralline, e ritornarono piene zeppe di coralli. »

Corallo. *s. m.* Zoofito microscopico, bianco, molle e quasi diafano: nasce nel mare e nel fondo di esso, forma certe ramificazioni che nell'interno sono rosse bianche e nere, e che si chiamano esse pure *Corallo:* « Quest'anno la pesca del corallo è andata assai bene: - Finimento di coralli: - Mercante di coralli. » — Dal lat. *corallum,* gr. κοράλλιον.

Coráme. *s. m. T. art. ant.* Cuoio lavorato o stampato e spesso fregiato d'oro, che serviva di addobbo a stanze, o con che si coprivano seggiolòni.

Coramétto. *s. m. T. conc.* Corame fatto con le pelli secche forestiere, e che serve principalmente a far le solette alle scarpe.

Corampòpulo. *avv.* formato dalle due voci latine *coram* e *populo,* e usato familiarm. in senso di Pubblicamente, Alla presenza di molti: « Lo fermò, e lì corampopulo gli dette quattro ceffoni. »

Coráno. *s. m.* Libro contenente la legge di Maometto: « Un professore italiano disse dalla cattedra, che la Commedia di Dante doveva essere il corano degl' Italiani! » — Dall' arab. *koran,* Recitazione.

Coratèlla. *s. f.* Il fegato degli animali, e particolarmente degli animali quadrupedi piccoli, come agnelli, maiali, e simili. — Diminut. dell'antiq. *corata.*

Coratellína. *dim.* di Coratella; e dicesi più spesso di quella de' polli.

Corazza. *s. f.* Armatura che difende la persona del soldato dal collo fino alle anche, oggi presso che dismessa tra noi. || Per similit. Quella piastra di ferro, onde son ricoperte le navi da guerra, che diconsi perciò *Navi corazzate.* || Pur per similit. Certe naturali ed esterne difese che hanno gli animali: « Una corazza di squamme ricuopre i pesci. » || *fig.:* « Il coraggio è una buona corazza contro i pericoli. » — Probabilm. dall'ad. lat. *coriacea,* quasi Armatura di cuoio.

Corazzare. *tr.* Munire una nave di corazza: « Ora che la nave è stata finita, va a Genova per esser corazzata. » *Part. p.* CORAZZATO. || In forma d'*ad.:* « Nave corazzata. » || E in forza di *sost.:* « Una, due corazzate: - La corazzata *Palestro.* »

Corazzatura. *s. f.* L'atto e L'effetto del corazzare una nave.

Corazzière. *s. m.* Soldato armato di corazza. Ve ne son sempre in alcuni eserciti europei, ma son più di mostra, che di utilità.

Còrba. *s. f.* Cesta intessuta di vimini, o d'altra simile materia. || Tanta quantità di roba, quanta può esser contenuta in una corba. — Dal lat. *corbis.*

Corbacchióne. *accr.* di Corbo; Corbo grande; e dicesi più che altro figuratam. di uomo furbo, astuto, machione.

Corbellàio. *s. m.* Chi fa e vende corbelli.

Corbellare. *tr.* Burlare, Canzonare: « Stanno tutto il giorno sulle panche dei caffè a corbellare chi passa. » || Mettere in mezzo, Ingannare: « L'ha corbellato per due anni intieri, e poi ha sposato un altro: - M'ha corbellato bene il P. vendendomi un cappello vecchio per nuovo. » || *Che si corbèlla? Non corbèllo! È buono e non corbèllo!* ec., tutti modi che rispondono a: Che si canzona? Non canzono, ec., e che essendo dichiarati là, non occorre ripeter qui la dichiarazione. *Part. p.* CORBELLATO.

Corbellatóre-trice. *verbal.* da Corbellare; Chi per abito suol corbellare: « È un corbellatore di prima riga. »

Corbellatòrio. *ad.* Beffardo, Irrisorio: « Con quel modo corbellatorio farebbe qualche volta scappare la pazienza: - Che aria corbellatoria! »

Corbellatúra. *s. f.* Il corbellare, Canzonatura.

Corbellería. *s. f.* Idea, o Azione bizzarra, stravagante, e simili: « Dove avete trovato voi, messer Lodovico, tante corbellerie? dimandò il cardinale Ippolito all'Ariosto, dopo che ebbe letto il *Furioso:* - È un uomo che a' suoi giorni ha avuto anche lui le sue corbellerie. » || Fandonia, Fiaba: « Sentir le corbellerie che racconta la sera in conversazione! » || Errore, Sproposito: « In quel libro ci son più corbellerie che parole. » || Atto irreflessivo, incauto, e per conseguenza dannoso: « Ha fatto la corbelleria di andar solo, e lo hanno aggredito. » || Ed anche di altre cose, che possono o non possono esser corbellerie: « Ha fatto la corbelleria di pigliar moglie: - È una corbelleria che si fa tutti. » || *Aver più corbellerie che santi in camera,* o, *che pezzuole da collo,* dicesi proverbialm. di chi è allegrissimo per natura e dice molte facezie.

Corbellétto. *dim.* di Corbello; Corbello più piccolo.

Corbellíno. *dim.* di Corbello; Corbello molto piccolo; e dicesi specialmente di Quello che adoperano i manovali per trasportar sassi, terra e

altro. Onde *Portare il corbellino*, è lo stesso che Fare il manuale. || *Cose, Roba, a corbellini*, Cose, Roba in gran quantità.

Corbèllo. *s. m.* Vaso rotondo, più o meno grande, tessuto di stecche di faggio, e col fondo piano. Se ne servono i contadini per trasportarvi erba, frutti, ec.|| Tanta quantità di cose, quanta può esser contenuta in un corbello: « Un corbello d'erba, di mele, di patate, ec. » || Familiarm. Uomo balordo, Minchione; e usasi anche nel *fem.*: « È un gran corbello, se crede alle sue parole: - Quella corbella della mi' serva, non distingue il pan da' sassi. » || *O corbelli!* esclamazione d'impazienza,|| *Corbelli!* esclam. di maraviglia, spesso ironica.

Corbellóne. *accr.* di Corbello; Corbello assai grande. || *fig.* Uomo assai balordo: « È un tal corbellone, che crederebbe che gli asini volassero. »

Corbézzola. *s. f.* Il frutto del corbezzolo. || *Corbezzole!* esclamazione di meraviglia, più spesso con una certa ironia.

Corbézzolo. *s. m.* Albero di mediocre grandezza, sempre verde, e che fa un frutto rotondo, punteggiato, della grossezza di una ciliegia molto grande, e di colore rossogiallo.

Còrbo. *s. m.* Lo stesso che Corvo; ma assai meno usato.

Corcontènto. *s. m.* Figura di gesso, che rappresenta un uomo ridente, grassoccio, corpacciuto, e con la base rotonda per modo, che urtandolo leggermente si muove e tentenna come farebbe chi si cullasse in una poltrona. || E *Corcontento*, dicesi a persona amante d'ogni comodo, e nemica d'ogni cura: « È un corcontento, che non se la piglia di nulla. »

Còrda. *s. f.* Fila di canapa o di lino rattorte insieme. Serve a varj usi, ma principalm. a legare. || Per similit. dicesi *Corda* anche Più fili di stiancia attorti insieme, onde si fa la veste ai fiaschi: « Con una bevuta ha mandato il fiasco fino alla quarta corda. » || E *Corde del fiasco*, diconsi pure Quelle di stiancia, fermate alla veste del fiasco stesso, a fine di portarlo a mano. || In senso particolare *Corda*, dicesi Quella del saliscendi, o della stanghetta della porta di casa, che tirandola, si apre: « Hanno sonato, tira la corda. » || Quella che munita di un piombino, serve a' muratori per regolare la linea o la scarpa di un muro, o il piano di un lastrico, e simili. || E Quella che stropicciata con carbone serve agl'imbianchini per segnare le linee nella parete; onde la maniera *Battere la corda* per Segnare la linea, tenendo tesa a' due capi la corda, e facendola scattare contro la parete, nella quale lascia per tal modo un segno nero. || *Corde*, diconsi quelle due che sono cucite alla bocca del sacco, e con le quali si chiude il sacco stesso. || In prov. *Non raccapezzare il sacco dalle corde*, dicesi proverbialm. per Non sapere come rinvenirsi in una cosa assai imbrogliata; ed anche Confondersi, Smarrirsi. || Quella composta più spesso di minugie, che serviva per uso degli archi, e che vibrava la saetta. || Quella pur di minugie, che serve agli strumenti ad arco, o a pizzico: « Le corde del violino, della chitarra, dell'arpa. » Onde diconsi *Strumenti a corda*, Quelli che risonano per mezzo della vibrazione delle loro corde. || Per estens. diconsi *Corde* anche Quelle dei pianoforti, e simili strumenti, sebbene siano d'acciaio. || *Mettere in corde uno strumento*, Adattarvi le corde per poterlo sonare. || *fig. Toccare altrui una corda*, Parlargli così alla sfuggita di qualche affare; che più comunem. dicesi Toccare un tasto. || *Conoscere, Toccare, la corda del cuore*, Saper muovere nel cuore umano il sentimento della pietà, dell'amore ec., Commuoverlo: « Nessun poeta meglio di Virgilio seppe toccare la corda del cuore. » || E così dicesi anche *La corda della pietà, dell'amore, della compassione.* || *Corda*, dicesi anche Quella che serve al boia per impiccare i condannati. || *Corda*, Quella grossa come un canapo, sulla quale, essendo ben tesa, camminano i funamboli. || E in passato dicevasi Quel barbaro tormento, che si dava agli accusati per istrappar loro la confessione della colpa; onde le maniere *Dare la corda, Mettere alla corda*, ec. per Dare altrui tale tormento. || E *fig. Tenere alcuno sulla corda*, vale Tenerlo con l'animo sospeso, incerto: « È un pezzo che mi tiene sulla corda, e ancora non si vede risoluzione alcuna. » || *Mettere la corda al collo ad uno*, Violentarlo a far cosa, ch'egli non vorrebbe fare, o ad accettar condizioni, che sono per lui gravissime. || *Corda*, dicesi anche Ciascuno dei fili dell'ordito del panno, che appariscono quando egli è logoro: « Quel soprabito comincia a mostrare le corde. » || *Corda, T. geom.* Linea retta che unisce le estremità di un arco di circolo o di altra curva. || *Corda.* Specie di giuoco al biliardo, che consiste nel mandare in bilia la palla dell'avversario, prendendo ciascuno al principio del giuoco tre punti, che si chiamano *occhi*. || *Corda*, pure al giuoco del biliardo, dicesi Quella linea che s'immagina tirata da mattonella a mattonella ai due quarti di cima e di fondo del biliardo, al di qua della qual linea dee stare chi si acchita, o chi si impòsta per battere la palla dell'avversario; onde le frasi *Stare in corda*, per Non mettere la palla, prima di batterla, oltre quella linea; e *Tenere in corda*, per non Permettere che l'avversario ce la metta. || *Tenere in corda*, poi si usa anche figuratam. per Tenere uno in freno, non lasciarlo scorrazzare, o Non gli dare ansa da pigliarci baldanza addosso, o simili. || *Stare in corda*, Stare al segno, Fare il suo dovere: « Se quel ragazzo non lo tenessi in corda, Dio sa che cosa farebbe. » || *Corda*, dicesi a Quelle scabrosità che nel legname segato e non ancor levigato sono prodotte dalle venature del legname stesso, e che si avvertono col tatto. || *Corde del collo* o solam. *Corde*, diconsi i due muscoli laterali del collo; onde di uno che è assai secco, diciamo che *mostra le corde.* || E *Corde*, si dice pure di altri tendini del corpo. || *Corda magna*, Tendine grosso, che dai muscoli della polpa della gamba va infino al calcagno, detto anche Tendine d'Achille. || In prov. *Chi troppo tira, la corda si strappa*, Chi vuol troppo, alla fine perde tutto. — Dal lat. *chorda.*

Cordáio. *s. m.* Colui che fa o vende corde.

Cordáme. *s. m.* Quantità di corde di varia grossezza per corredo di chicchessia: « Il cordame d'una nave. »

Cordeggiare. *intr. T. riquadr.* Segnare una parete di linee, servendosi della corda. *Part. p.* CORDEGGIATO.

Cordellina. *dim.* di Corda; Corda molto sottile.

Cordellóne. *s. m.* Drappo di seta o di lana tessuto a corde rilevate.

Cordería. *s. f.* Fabbrica di cordame, specialm. per uso delle navi.

Cordésca. *s. f. T. conc.* Pelle concia d'agnello di latte, ed è la migliore della scelta.

Cordiále. *s. m.* Brodo con tuorli d'uova sbattute, e un poco d'agro di limone. || *T. med.* Qualunque bevanda confortativa.

Cordiále. *ad.* Di cuore, Affettuoso, Significativo di affetto: « Lo accolse benignamente, e con le più cordiali parole. » || Detto di persona, Che parla ed opera con sincerità ed affetto.

Cordialità. *s. f. astr.* di Cordiale; L'esser cordiale, Affetto sincero, e che proprio viene dal cuore.

Cordialménte. *avv.* Affettuosamente: « Si amano cordialmente. » || Ed anche di passione contraria all'amore: « Si odiano cordialmente. »

Cordialóne. *ad.* Persona molto cordiale, alla buona e senza troppe cerimonie.

Cordicèlla. *dim.* di Corda; Corda sottile.

Cordicína. *dim.* di Corda; Corda assai sottile.

Cordièra. *s. f.* Striscia di legno, di avorio, d'ebano, o simile, fermata, sotto al ponticello, nella cassa del violino, chitarra, e simili strumenti, alla quale si attaccano le corde di essi.

Cordíglio. *s. m.* Funicella con la quale si cingono la tonaca i frati di alcuni ordini, la quale nella parte che penzola ha alcuni nodi. || Quella con la quale il sacerdote si cinge sopra il camice quando si para per la messa, che dicesi anche Cingolo.

Cordíno. *dim.* di Corda; Corda assai sottile e rinforzata, che si adopra a varj usi. || Al giuoco del pallone, Quel segno che si fa in terra a metà dello spazio che occupa il giuoco, e che bisogna sempre trapassare con la palla, acciocchè il giuoco sia buono. Alle volte è veramente una corda; e allora si sospende in alto, e dicesi *Cordino in aria.*

Cordòglio. *s. m.* Dolore intenso, Affanno per isventure proprie o d'altrui: « Amaro cordoglio: - Parole di cordoglio: - Provare cordoglio di una cosa. » — Dal lat. *cordolium.*

Cordonare. *tr.* Voce alterata da altra non troppo costumata, e che vale Canzonare, Deridere, ec.: « Questo è il modo di cordonare il pubblico. » *Part. p.* CORDONATO.

Cordonáta. *s. f.* Piano inclinato a uso di scala, con ordine di pietre traverse, per lo più rotonde, in foggia di mezzo bastone, che servono a sostegno di esso piano, e agevolano in qualche modo il salire: « Nelle fortezze generalmente si va su per mezzo di cordonate. » || *T. idr.* Fila di pali per impedire le corrosioni delle acque correnti.

Cordonáto. *s. m.* Séguito di cordoni di pietra lungo le viottole di orti o giardini.

Cordoncíno. *dim.* di Cordone; Cor-

done sottilissimo, generalmente di seta, che si adopra per ornamenti e legature di cose gentili.

Cordóne. *s. m.* Intrecciatura o di seta, o di lana, o di cotone, fatta a modo di corda non grossa, e di varj colori, che si adopra o per tirare le tende, o i cortinaggi del letto, o i campanelli o ad altri simili usi, anche di puro ornamento: « I cordoni delle tende e de' campanelli sono di seta a più colori con nappa di filo d'oro. » || Quello ricchissimo, al quale si appiccano le croci di alcuni ordini cavallereschi per segno di grado altissimo in tali ordini: « Ha avuto il gran cordone dell'ordine di Leopoldo. » || Ed anche La persona che n'è insignita: « È stato fatto gran cordone dell' ordine di Leopoldo. » || Quello, al quale portano appesa la croce i Vescovi e il Papa. || Quello col quale si cingono il cappello i preti, o altri ufficiali: « I cappellani militari hanno al cappello il cordone di seta con nappe d'oro. » || *T. arch.* Risalto a modo di bastone, o di corda sporgente in fuori, con che si adornano e cingono talora i bastioni, baluardi, ed altri edifizj. || *Cordone ombelicale, T. anat.* Quel legame proveniente dall'ombelico del feto, e che si va ad unire con la placenta, ed è il condotto per il quale passa il nutrimento dalla madre nel feto stesso. || *Cordone sanitario,* Le precauzioni che si prendono a'confini in tempo di peste, per impedire che passino o persone o merci infette.|| *Cordone militare,* Ostacolo posto per impedire la libera entrata de'nemici o di gente sospetta in tempo di guerra, il che si fa tenendo gente armata sparsamente a'confini; onde la maniera *Tirare un cordone.* V. TIRARE. || *Cordone,* si dice familiarm. per Uomo da nulla, di poco cervello; e in questo senso si fa anche di *gen. f.* se parlisi di donna: « Tu se' un cordone: non lo vedi che fanno per celia? »

Còre. V. CUÒRE.

Corèa. *s. f. T. med.* Malattia nervosa, detta volgarmente Ballo di San Vito. — Dal lat. *chorea,* Ballo.

Corèo. *s. m. T. lett.* Piede della poesia greca e latina, composto di due sillabe, una lunga e una breve. — Dal lat. *choreus.*

Coreografia. *s. f.* Arte di comporre i balli, e di segnare i passi e le figure delle danze. — Dal gr. χορεία, Ballo, e γράφω, Disegno.

Coreográfico. *ad.* Della coreografia, Spettante alla coreografia: « Arte coreografica: - Ripieghi, Avvertimenti coreografici. »

Coreògrafo. *s. m.* Compositore di balli: « È il primo coreografo de' nostri tempi: - Coreografo di S. M. »

Corétto. *s. m.* Piccola stanza, con finestra per lo più chiusa da grate, che corrisponde in alcuna parte della chiesa, dalla quale si può assistere alle sacre funzioni senza andar fra la gente, e senza esser veduto.

Coriáceo. *ad. T. scient.* Che ha aspetto e durezza di cuoio: « Le membrane muccose per malattia possono pigliare consistenza coriacea. » — Dal basso lat. *coriaceus.*

Coriámbico. *ad. T. lett.* Aggiunto di verso e anche di Componimento della poesia greca e latina, composto tutto di coriambi. — Dal lat. *choriambicus.*

Coriambo. *s. m. T. lett.* Piede della poesia greca e latina, composto di un coreo e d' un giambo, ossia di quattro sillabe, la prima e l'ultima lunghe, le due di mezzo brevi. — Dal lat. *choriambus.*

Coriándolo. *s. m.* Il frutto del coriandro. || *Coriandoli,* si chiamano que' Confetti che hanno per anima un coriandolo. || Per similit. Quelle pallottoline di gesso, da scagliarsi per chiasso addosso alle persone nei corsi del carnevale: « Dai Regolamenti di Polizia sarebbe vietato il getto de' coriandoli. »

Coriandro. *s. m. T. bot.* Pianta ombrellifera, che fa piccoli semi sferici, di odore aromatico e di gustoso sapore, allorchè sono secchi. — Dal lat. *coriandrum.*

Coribante. *s. m. T. stor.* Nome di ciascuno dei sacerdoti di Cibele.

Coricare. *tr.* Porre a giacere una persona sopra il letto, canapè, e simili: « Prese il bambino, e soavemente lo coricò sul canapè. » || Rif. a piante, Collocarle, Porle giù distese o in terra, o nella fossa. || *rifl.* Porsi giù per giacere, e più propriamente Porsi a letto. || Detto del sole, Tramontare *Part. p.* CORICATO. — Probabilm. dal lat. *collocare.*

Coricino. *dim.* di Cuore. || E anche voce d'affetto; e una madre dirà alla sua creaturina: « Che vuoi, coricino mio? »

Corifèo. *s. m.* Ne' teatri greci era il Direttore del coro, e de' balli. || *fig.* dicesi di Chi si fa capo e guidatore di qualche impresa, di moti popolari: « I corifei di tutte le dimostrazioni sono sempre i soliti musi. » || Ne' balli moderni, Ciascuno dei ballerini delle ultime coppie e che stanno in fondo alla scena. — Dal lat. *choriphæus.*

Corimbifero. *ad. T. bot.* Aggiunto di quelle piante che hanno i fiori in forma di corimbo. — Dal lat. *corymbifer.*

Corimbo. *s. m. T. bot.* Fiori di piante, i quali sono quasi a modo di grappoli, come quelli del sorbo, dell'ellera, ec. — Dal lat. *chorymbus.*

Corintio. *ad. T. archit.* Aggiunto del più sontuoso di tutti gli ordini d'architettura greca: la sua colonna, con la base e il capitello, è dieci volte la sua grossezza: « Colonna, Portico d'ordine corintio. » || *Metallo corintio,* si chiamò un Amalgama di oro e di rame, di cui gli antichi formavano statue, vasi ec., così detto perchè si faceva in Corinto. — Dal lat. *corinthius.*

Còrio o **Còrion.** *s. m. T. anat.* Nome della membrana esterna che contiene il feto nell' utero. — Dal gr. χόριον, Cuoio.

Corista. *s. c.* Colui o Colei che canta nei cori in chiesa, al teatro, alle accademie, ec.: « Alla Pergola cantano sempre cento coristi: - Fa il corista: - Le coriste del Pagliano sono orrende. » || *T. mus.* Tono fisso convenzionale, da cui tutti gli strumenti prendono il tono per trovarsi in accordo perfetto. || Strumento di forme diverse dal quale si prende tal tono; oggi francesem. *Diapason:* « Il corista a sbarra è più certo del corista a fiato. »

Corizza. *s. f.* Infiammazione delle membrane muccose del naso, per la quale nasce l'intasamento e un' abbondante distillazione del naso stesso. — Dal gr. κόρυζα.

Cornácchia. *s. f.* Uccello di forma simile al corvo, salvo che è nero azzurrognolo. || *Cornacchia,* si dice talora anche di una Donna che chiacchieri molto.

Cornacchiáia. *s. f.* Propriam. Moltitudine di cornacchie; ma usasi solo nel *fig.* per Cicaleccio assai prolungato e noioso.

Cornággine. *s. f.* Testardaggine, Ostinazione: dice il Giusti della chiocciola: « Soffia, s'inalbera, E si corruccia, E per cornaggine Si rincantuccia. »

Cornalina. *s. f.* Specie di agata, di color rosso sangue, e a onde.

Cornamúsa. *s. f.* Strumento musicale da fiato e da vento, composto di un otre e di tre canne, una per dargli fiato, e le altre con zampogna e campana, per sonare: usato oggi da' pastori.

Cornáta. *s. f.* Colpo dato con le corna da un animale cornuto: « Quel bove era rinchiuso nella stalla, ma con un par di cornate buttò giù l'uscio. »

Cornatúra. *s. f.* Qualità o Foggia di corna: « Nell'alta Italia ci sono bovi di bellissima cornatura. » || *Essere della stessa cornatura di un altro,* dicesi *fig.* e in modo basso, per Aver l'istessa indole, maniera di pensare, e simili.

Còrnea. *s. f. T. anat.* Una delle tuniche componenti l'occhio. || *Cornea opaca,* è quella parte di essa che si chiama anche Sclerotica: *Cornea trasparente,* quella che resta nel mezzo, e che serve come di lente, per la quale, passando la luce, gli oggetti si dipingono nella retina.

Còrneo. *ad.* Che ha natura e qualità di corno: « Le ugne sono una sostanza cornea. » — Dal lat. *corneus.*

Cornétta. *s. f.* Strumento musicale a fiato, simile, ma più piccolo, al Corno da caccia. || *T. masc.* Infermità del cavallo, la quale non è se non un' escrescenza cornea, che viene nella faccia interna delle gambe dinanzi.

Cornettare. *tr. T. agr.* Potare un albero per modo, che i suoi rami presentino piccoli capi o cornetti. *Part. p.* CORNETTATO.

Cornettáto. *ad. T. mus.* Dicesi della voce o suono del flauto nelle note basse, imitante il suono del cornetto.

Cornétto. *dim.* di Corno, in tutti i significati. || *Cornetti* diconsi anche certi Piccoli pani che terminano in punta. || *Cornetto acustico,* Istrumento in forma di un piccolo corno, usato dai sordi per ricevere meglio i suoni.

Cornice. *s. f.* Quel lavoro di legno più o meno nobile, di forma diversa secondo il bisogno, generalmente dorato e con intagli ed ornamenti più o meno ricchi, dentro al quale si incastrano i quadri, le incisioni, ec.: « La cornice della Madonna della Seggiola è famosa: - Bella cornice intagliata dal Barbetti: - Una stanza piena di eccellenti incisioni, tutte in cornice di ebano. » || *T. arch.* Ornamento, e quasi cintura della fabbrica, su in alto, che sporge fuori, diversa secondo i diversi ordini di architettura. || *fig.* Aggiunte più o meno vivaci, fatte ad un racconto, ec.: « La cosa in sostanza è vera, ma e' ci ha fatto al solito la cornice. » || *Fatta la cor-*

nice, bisogna far la doratura, dicesi proverbialm. per Fatto il più, bisogna fare il meno, e non lasciar la cosa incompiuta. Riferiscesi più spesso a benefizj che si facciano altrui. — Probabilm. dal lat. *coronis.*

Cornicétta. *dim.* di Cornice.

Corniciare. *tr.* Cingere di cornice: « Finiranno tra otto giorni di corniciare la fabbrica. » *Part. p.* CORNICIATO. || In forma d'*ad.:* « Quadri riccamente corniciati. »

Corniciatúra. *s. f.* L'atto e L'effetto del corniciare: « La corniciatura della fabbrica vuol molto tempo: - La sola corniciatura di quella stampa mi costò cento lire. »

Cornicina. *dim.* di Cornice.

Cornicino. *s. m. dim.* e *vezz.* di Corno, e nel *pl.* fa *Cornicini* e *Cornicina:* « Il Rinoceronte ha un cornicino sul naso, la qual cosa gli dà il nome: - Gli spuntarono sulla fronte due cornicina sottili. » E i ragazzi tenendo in mano una chiocciola soglion dire: « Chiocciolina, chiocciolina, leva fuori le cornicina. »

Cornicióne. *s. m.* Quel membro di architettura, che è come corona di un nobile edifizio, sporgente in fuori, e più o meno ornato secondo i diversi ordini di architettura: « Il cornicione del palazzo Strozzi, del palazzo Riccardi, ec. »

Cornicoláto. *ad.* Piegato a modo di piccolo corno. È voce scientifica. — Dal basso lat. *corniculatus.*

Cornino. *dim.* di Corno.

Còrniola. *s. f.* Il frutto del corniolo. || Ed è pure aggiunto di una Specie di ciliegia più dura delle ordinarie; e usasi anche in forma di *sost. f.*

Corniòla. *s. f.* Pietra dura, che è una specie d'agata di color rosso o carnicino o gialliccio, diafana, e che prende bellissimo pulimento; detta così per una certa somiglianza che ha con la sostanza cornea: « Un ricco sigillo di corniola finamente intagliato. » || E per Ornamento di corniola, e specialm. per Anello che ha incastonata una corniola: « Porta sempre in dito una bella corniola. »

Còrniolo. *s. m.* Albero di varie specie, di legno duro, che fa frutto simile alla uliva, di color rosso e di sapore assai aspro. || E il Legno di esso albero: « Le razze e i mòzzi da carro si fanno di corniolo, che è durissimo. » — Dal lat. *cornus.*

Còrno. *s. m.* Quella parte dura più o men lunga, quasi sempre curveggiante, e a punta, di colore nero o gialliccio, che sorge di qua e di là dalla testa di alcuni animali, specialmente quadrupedi. Nel *pl.* fa *Corni* e *Corna;* ma nel senso tematico fa *Corna:* « I cervi e qualche altro simile animale, hanno le corna ramose, ed a palchi: - In Lombardia i bovi hanno corna lunghissime: - I contadini sono come il corno, duri e storti: - Uomo ritroso e duro come un corno. » || *Oggetti* o *Lavori di corno,* diconsi le Scatole, i Manichi di coltello, e tutti quegli oggetti di uso domestico che si fanno di corna di diversi animali, lavorati al tornio, o altrimenti: « Per i lavori di corno è famoso il G. » || *Alzare, Rizzare,* o simili, *le corna,* Acquistar forza, e mostrarsi pronto a volerla usare: « La Francia comincia già già a rialzar le corna. » *Ritirar le corna in dentro,* presa la similitudine dalla chiocciola, si dice di un superbo e prepotente, quando, vedendo la mala parata, rimette molto della sua alterigia, e si fa quasi umile: « Fino allora faceva il gradasso; ma quando vide ch'io dicevo davvero, ritirò le corna in dentro. » || *Romper le corna,* Bastonare: « Se non esci di costì, ti rompo le corna. » || *Rompersi le corna,* Cadere con pericolo di morte: « Non andare per codesti greppi; c'è da rompersi le corna. » || *fig.* Uscirne con grave danno: « A fare alle cozzate col muro ci si rompe le corna » (chi contrasta con un potente, n'esce col danno). || *Corno di cervo,* Raschiatura di corno di cervio usata qualche volta per medicina. || *Corno,* o *Corno da scarpe,* è Quel pezzo di corno, generalmente di bove, incavato, assottigliato e liscio che si adopera per mettersi più agevolmente le scarpe: il suo *pl.* è *Corni.* || *Corna,* si chiamano anche Le antenne della chiocciola che essa spinge in fuori e ritira a volontà, specialm. quando teme di qualcosa. || Quel bernoccolo che, generalmente ai bambini, ma anche ad altri, viene nel capo, o per batterlo cadendo, o per un colpo qualunque; presa la similitudine dal luogo dove que' bernoccoli vengono; il suo *pl.* è *Corni:* « Cascò, e si fece un corno: - Gli tirò quel libro nel capo, e gli fece un corno. » || *Far le corna,* è quel segno di dispregio che si fa alzando l'indice e il mignolo, e abbassando il grosso e il medio e l'anulare della mano: « I ragazzi celatamente facevano le corna al maestro. » || *Dir corna d'alcuno,* vale Fieramente sparlarne: « In apparenza lo loda, e dietro ne dice corna. » || *Dir corna ad alcuno,* Dirgli parole di acerbo rimprovero, d'ingiuria: « Si provò a venir da me; ma gli dissi corna, e se n'andò zitto e cheto. » || Chi si vergogna a comparire in pubblico in cattiva compagnia, o teme di farsi scorgere in qualche modo, suol dire: *Mi parrebbe,* o *Mi pareva aver le corna.* || In modo basso per Cervello, Capo: « Ma che diavol ha oggi per le corna quel matto? » cioè Che strani pensieri ha per il capo? || *Mettere per le corna una cosa a uno,* Consigliarlo, Indurlo, a farla: « Ma chi diavol gli mise per le corna di entrare in certi impicci? » || *Pigliare* o *Avere uno sulle corna,* Recarselo o Averlo in odio, in dispetto, ec. || *Non istimare* e *Non valere un corno,* modo di vilipendere checchessia, che significa Non istimare, o Non valer nulla. || *Un corno!* Esclamazione plebea, che si fa quando risolutam. vogliam dire ad alcuno che non la pensiam come lui, o dargli una brusca negativa. || Di una persona che di ogni piccola cosa resta maravigliata ed a bocca aperta, suol dirsi iperbolicamente: *E' non ha mai visto corna a' buoi.* || *Corno,* in alcune frasi, piglia significato di Alterigia, Superbia; onde *Rompere, Spezzare, le corna ad uno,* per Abbassargli l'orgoglio, Umiliarlo: « Pareva che volesse mangiare il mondo; ma trovò chi gli spezzò le corna. » || Per similit. Le due punte della luna scema. || *Corno dell'abbondanza,* Quel vaso a foggia di corno, dal quale si vede piovere ogni ben di Dio, e che si vede dipinto in mano alla figura simbolica dell'Abbondanza. || *Corno,* si chiamò il Berretto coronato del Doge di Venezia, che era di brocca d'oro, e in forma quasi di corno, come il berretto frigio. || **II.** *Corno,* si dice anche per Una parte che sporge, o sta a' lati di un tutto, o se ne dirama in qualunque modo; il suo *pl.* è *Corni;* e così nei sensi seguenti: « Il corno di un fiume: - Corno della croce. » || *Corno dell'altare,* Ciascuno de' suoi lati, che l'uno si chiama *Corno dell'Evangelio,* perchè da quel lato si legge il Vangelo; l'altro *Corno dell'Epistola,* perchè vi si legge la Epistola. || *Corno di un esercito,* lo stesso, ma oggi assai men comune, che Ala. || *Corno dell'ancudine,* Ciascuna delle parti o punte che sporgono dal corpo di essa. E così per avventura di altre cose. || **III.** *Corno,* Strumento da suono, fatto con un proprio corno di bue, e adattatovi una bocchetta. Ora si usa comunemente dalle guardie delle strade ferrate per dar cenno di partenza. || Strumento musicale di ottone, con bocchino conico; il suo corpo è ripiegato sopra sè stesso in due o tre larghi giri, ed ha la campana molto ampia. Si usano anche nelle grandi cacce, e però si chiama anche *Corno da caccia:* « Ora anche nei corni ci hanno adattato i pistoni: - Il Paoli fu un sonatore di corno: - I corni sono strumenti essenzialissimi in una orchestra. » || *Corno inglese,* Strumento musicale di legno, colla bocchetta a zampogna, e un poco curvo. Ha la forma dell'oboe, ma più grande; ed anche ha simil voce, ma più grata. || *Tant'è sonargli un corno che un violino,* si dice di chi non ha orecchio musicale, nè gusto per la musica; e *fig.* di chi non valuta i più cordiali segni di affetto, di cortesia; ed anche di chi non conosce il divario tra il più e men bello e buono. — Dal lat. *cornu.*

Cornucòpia. *s. e.* Quel vaso in forma di corno, riboccante di frutta e di fiori, che si vede dipinto in braccio alla figura simbolica dell'Abbondanza. — Dal basso lat. *cornucopia.*

Cornúto. *ad.* Che ha corna: « Gli animali cornuti generalmente sono utili all'uomo. » || *Becco cornuto,* si dice altrui per ingiuria; ed anche per significare l'accortezza, prontezza, ec. di alcuno: « Con quel becco cornuto del G. nessuno ce ne può. » || *Argomento cornuto,* lo stesso che Dilemma. || *Segale cornuta,* usasi a denotare un'alterazione de' cereali, specie della segale, prodotta da una crittogama; ed è usata nella medicina.

Còro. *s. m.* Più persone raccolte insieme per cantare: « Anni sono per Firenze tutta la notte andavano attorno allegri cori. » || E il Canto stesso: « Tutta la notte si udivano di bellissimi cori. » || Per similit. e in ischerzo si dice anche del canto di più animali insieme: « A Brozzi si odono tutta la notte cori di ranocchi che assordiscono. » || Nel linguaggio teatrale, *Cori* sono Quei pezzi di un'opera in musica che si cantano dai coristi: « I cori della *Norma* sono stupendi: - Negli *Ugonotti* ci sono cori bellissimi: - Il coro de' pellegrini nel *Fausto,* è graziosissimo. » || *Coro pieno,* si dice quando non manca veruno dei cantori del coro, e tutti cantano di buona voglia. || *Coro degli Angeli, dei Beati,* dicesi per Ordine degli Angeli e dei Beati, insieme cantanti le lodi del Signore. || E per estens. Collegio, Adunanza, e L'ordine di una

quantità di persone: « Coro de' filosofi: - Il glorioso coro degli Apostoli: - L'amoroso coro: - Il coro delle Muse, ec. » || Nelle Chiese il *Coro* è quel Canto composto delle quattro parti elementari, soprano, contralto, tenore e basso, come generalm. è il canto ecclesiastico. || Ed altresì Quel luogo nelle Chiese, generalm. dietro l'altar maggiore, dove o i frati, o i preti di un capitolo si raccolgono per cantare i divini ufizj: « Il coro di San Pietro a Perugia ha degl'intarsj meravigliosi. » || Ed anche La cantoría, o Palco assai alto, fisso o posticcio, dove stanno i cantanti e i sonatori per le messe in musica, e sul quale comunem. è anche l'organo. || *A coro*, o *In coro*, col verbo Cantare, dicesi avverbialm. per A modo che si fa nei cori: « Tutti in coro cantavano la *Mariannina*. » || E dicesi anche quando molte persone si trovano concordi a dire una data cosa: « Tutti in coro affermarono la cosa esser andata a quel modo. » — Dal lat. *chorus*, gr. χορός.

Corografía. *s. f.* Descrizione particolare di una regione: « Corografia della Toscana, del Piemonte. » || E L'opera stessa: « La Corografia dello Zuccagni. » || L'arte o lo studio del descrivere le regioni: « Chi è nulla nulla pratico della corografia, queste cose le vede alla prima occhiata. » — Dal lat. *chorographia*, gr. χωρογραφία.

Corográfico. *ad.* Di corografia, Spettante a corografia: « Carta corografica, Descrizione corografica, Dizionario corografico ec. »

Corògrafo. *s. m.* Chi fa opere di corografia. — Dal lat. *chorographus*.

Coròide. *s. f. T. anat.* Quella tunica dell'occhio che è tra la retina e la sclerotica, e in cui è la pupilla. — Dal gr. χοροειδής.

Corólla. *s. f.* Nome dato da Linneo all'insieme di quelle foglie, che pur si chiamano pètali, e che sono la parte più colorita e più vaga del fiore. — Dal lat. *corolla*.

Corollário. *s. m. T. log.* e *mat.* La conseguenza di una proposizione già dimostrata. — Dal lat. *corollarium*.

Coróna. *s. f.* Intrecciatura di fiori, o di fronde di certi alberi, o di materie che le imitino, e anche di cose preziose, ridotta in cerchio per mettersi sul capo a segno di premio pubblico, di onore, di esultanza: « Corona di rose, di lauro, di mirto, d'oro, d'argento, di perle, di diamanti: - Le corone erano ornamento e segno di allegria ne' conviti. » || Anticamente le corone si davano per onoranza, ed in premio di segnalate virtù o civili, o militari: « Corona murale, navale, rostrale, ossidionale, civica ec. » || E si dava anche a' vincitori di certi giuochi pubblici, onde ne' tempi presenti è rimasto l'uso di dire che altri *ha avuto, ha meritato* ec. *la corona*, quando è rimasto vincitore in una pubblica prova. || *Corona poetica*, Quella di alloro, onde si coronavano i poeti più valenti: « La corona poetica dalla fronte del Petrarca andò a cadere in quella di Corilla Olimpica. » || *Corona funeraria*, Quella che si suole per atto di memore affetto verso i nostri morti appendere al loro sepolcro, in certe date occasioni. || Cerchio d'oro con diversi ornamenti, che portano in capo i re o principi per segno della lor potestà. L'ornamento e la forma è diversa secondo il grado e il titolo di essi monarchi. || *Re di corona*, Quel monarca che regna attualmente, e non ha solo il titolo. || *Corona*, si dice anche il Monarca stesso: « Sacra corona, sono a' vostri piedi. » || *La corona* nel linguaggio costituzionale odierno significa la Persona del monarca: « I privilegj della corona: - Il discorso della corona, » cioè quello che suol pronunziare il monarca all'apertura dei parlamenti. || E come in altri tempi l'esser re si stimava il sommo della felicità, così volendo significare che una cosa ci è carissima, e la reputiamo il sommo de' beni, se ne fa il paragone con la *Corona*, interpretata per la dignità reale: « Mi è più caro il tuo amore che una corona: - Una corona non mi farebbe tanto felice, quanto io sono per te. » || *Corona di ferro*, Quella che si conserva fino da antico in Monza, con la quale s'incoronavano i re Longobardi, e di poi tutti coloro che presero il titolo di Re d'Italia. || È anche titolo di un Ordine cavalleresco istituito da Napoleone I. || Secondo l'Araldica, ogni grado di nobiltà titolata si distingue da una corona, simile a quella de' monarchi, di forma diversa anch'essa secondo i titoli: « Corona di duca, di marchese, di conte, di barone, ec. » || *Corona* o *Corona del rosario*, Quella filza di pallottoline bucate, di varie materie, per novero di tanti paternostri e avemarie da dirsi nel rosario: « Una corona di cocco, di madreperla, d'oro, d'argento: - Corona di cinque o di quindici poste. » || E per il Rosario stesso: « Tutte le sere dicono la corona. » || *Sfilarsi la corona*, Rompersi il filo dove le pallottole sono infilate, e spandersi al suolo. || E per significare che un fatto avvenuto è principio di altri simili che porteranno all'ultimo risultato, suol dirsi: « Ora con la morte del C. si è cominciata a sfilar la corona, e si arriva in fondo. » || *Sfilar la corona*, si dice anche per Palesare tutto quanto si sa di qualche persona, e ciò con fine di nuocerle; od anche per Dire apertamente a chicchessia tutto il nostro pensiero di punto in punto, e senza timore: « Giacchè mi venne la palla al balzo, sfilai la corona, e seguisse quel che voleva seguire. » || *Corona di sonetti*, Diversi sonetti sopra un soggetto medesimo, o perchè sono legati insieme, cominciando il secondo con l'ultimo verso del primo, e così di seguito, o perchè sono di rime uguali. || *Corona di un edifizio*, *T. arch.* La più alta parte di esso, che gli dà grazia e finimento. || *fig.* Ciò che dà il suo compimento ad una impresa: « La presa di Roma fu corona dell'edifizio della unità d'Italia. » || Tutto ciò che circonda una città, un territorio, ec.: « Firenze aveva anticamente una corona di torri; ora le sono corona unica, ma più vaga e più desiderabile, le sue colline. » || Numero di persone che stanno attorno a persona o a cosa: « Al professore fanno bella corona i discepoli: - Una corona di amici, di vispa figliuolanza, ec. » || *Corona*, si chiama per similit. La parte rotonda ed a punta di un trapano. || E quel Ciuffo di foglie che sormonta il frutto dell'ananasso. || *T. mus. Corona*, quel Punto sormontato da un semicircolo, che indica che la nota o pausa, sopra cui sta, dee farsi più lunga di quel che porterebbe il suo valore, e che ad un tempo dee sospendersi la battuta. || *Corona dell'albero*, chiamasi dagli agricoltori La parte più alta e più folta de' rami, ond'è attorniato. || Onde *Tagliare* o *Scapezzare a corona*, Tagliare all'albero tutti i rami in modo eguale, fino a un certo punto. || *Corona del piede del cavallo*, Tutta la parte superiore dell'unghia, vicina alla sua base. || *T. astr.* Nome di due costellazioni, una dell'emisfero boreale, e l'altra dell'australe: la prima dicesi anche *Corona d'Arianna*. — Dal lat. *corona*.

Coronáio. *s. m.* Colui che fa e vende le corone da rosario.

Coronále. *ad. T. anat.* anche in forza di *sost.* Aggiunto di quell'osso del cranio che rimane sul davanti, e forma la fronte. || *Sutura coronale*, Quel segno, con apparenza di unitura che risulta dalla unione del coronale con le ossa parietali; e la Unione medesima. — Dal basso lat. *coronalis*.

Coronaménto. *s. m.* Il coronare. || *Coronamento dell'edifizio*, il Compimento di esso; e *fig.* Quell'atto col quale si dà fermezza e forma definitiva a un'impresa: « Napoleone quando credè di fare il coronamento del suo edifizio, ne scalzò i fondamenti e rovinò. »

Coronare. *tr.* Porre la corona sopra il capo di alcuno: « Molti degli odierni poeti che si pensano di meritar la corona di alloro, bisognerebbe coronarli chi di malva, chi di cicuta, i più, e quelli specialm. che si tengono più bravi, di elleboro. » || Dare e Ricevere il segno della suprema potestà: « Fu coronato re, imperatore ec.: - Il re d'Italia si dovrebbe coronare della corona di ferro. » || Premiare un'opera reputata migliore in un concorso: « Al concorso del B. fu coronata la opera del T. » E così dicesi *Coronare di onore di gloria* ec. || *Coronare le fatiche, le cure*, ec., Avere esse degno guiderdone: « Le sue fatiche furono coronate da buon successo. » || Cingere, Circondare: « Vaghe colline coronano Firenze. » || Molti cannoni *coronano* una fortezza, quando sono posti sopra le sue mura attorno attorno. *Part. p.* CORONATO. || In forma d'*ad. Le teste coronate*, i Re; e così di re stolto si può dire che *è un asino coronato;* di re crudele e feroce, una *tigre o iena coronata*. — Dal lat. *coronare*.

Coronária. *s. f.* Erba, le cui foglie son ricoperte di peluria, che raspata dalle vespe l'adoperano per fare i lor nidi.

Coronário. *ad. T. anat.* Aggiunto di un'Arteria che porta il sangue nell'interno del cuore; e di una Vena che pure cinge la base del cuore. || *T. stor.* Aggiunto di oro Quello che si contribuiva dagli abitanti di una provincia romana per farne una corona al Generale. — Dal lat. *coronarius*.

Coronazióne. *s. f.* L'atto e La solennità del coronare o re, o poeti, ec.: « La coronazione di Corilla fu una vergogna bella e buona: - La coronazione dei re è oggi spettacolo da scena. »

Coroncína. *dim.* di Corona. || *Co-*

roncina della Madonna, Divozione composta di giaculatorie e avemmarie in onore della Madonna.

Coroncióne. *s. m accr.* di Corona: « È fatto un bel coroncione di rosolacci, lo coronarono poeta. » || Grossa e lunga corona da Rosario: « Gl'ipocriti portano certi coroncioni che non finiscono mai. »

Coronèlla. *s. f.* Piccolo tumore infiammatorio, che viene intorno a un dito. || Quella protuberanza, che alle volte nasce intorno al fusto della pianticella fra terra e terra.

Corpacciáta. *s. f.* Il mangiare avidamente ed eccedentemente di alcuna cosa. Più comune *Scorpacciata.*

Corpáccio. *dispr.* di Corpo: « In quel corpaccio sfatto la medicina non ha potere: - Questo corpaccio, dicono i mistici, è cagione che l'anima si perde. »

Corpaccióne. *accr.* di Corpaccio; Corpo sconcio e molto grande; ma può anche non avere idea alcuna di dispregio, massimamente quando vale Persona di gran corporatura.

Corpacciúto. *ad.* Che naturalmente ha grosso ventre: « I bambini generalmente sono tutti corpacciuti. » || Detto di vaso, Grande, Assai capace: « Que' barili sono assai corpacciuti, e tengono parecchi litri più che i comuni. »

Corpettíno. *dim.* di Corpetto.

Corpétto. *s. m.* Sottoveste, Panciotto, cioè Quel piccolo farsetto che portasi sopra la camicia, e sotto le altre vesti, in modo per altro che sul davanti resti o tutto o in parte scoperto. Ma oggi non direbbesi che della Sottoveste rozza de' contadini.

Corpicciuòlo. *dim.* di Corpo; Corpo piccolo e debole, e s'intende di tutta la persona: « Quel corpicciuolo non può resistere a tanti strazi. »

Corpicèllo. *dim.* di Corpo; ma non molto usato, se non come termine scientifico: « Nel sangue ci sono molti corpicelli rotondi. »

Corpicíno. *vezz.* di Corpo; e più specialm. per Ventre: « Povero bimbo, che hai? ti duole il corpicino? »

Còrpo. *s. m.* Tutto ciò che ha lunghezza, larghezza e profondità. || Rispetto alle loro qualità proprie e specifiche, i *Corpi* diconsi *semplici, composti, organici, inorganici, elementari,* ec., dei quali V. sotto ai loro adiettivi. || La parte corporea del composto dell'animale, e in questo senso, se parlisi dell'uomo, spesso si contrappone ad Anima: « L'uomo è composto dell'anima e del corpo: - L'anima sopravvive al disfacimento del corpo: - Il corpo de' bruti è organizzato secondo i loro particolari istinti. » || E poichè l'anima e il corpo compongono il tutto dell'uomo, così *Darsi anima e corpo a una cosa,* dicesi figuratam. per Darsi, Dedicarsi, tutto quanto ad essa: « S'è dato anima e corpo agli studj della mineralogia. » || *A corpo morto,* posto avverbialm., vale Alla disperata: « Si buttò a corpo morto nella mischia. » Francesem. *A corpo perduto.* || *A corpo morto,* vale anche Col corpo supino e abbandonato; ed è un modo di stare nell'acqua. || *A corpo a corpo,* col verbo Combattere, A solo a solo: « I due capitani nemici combatterono a corpo a corpo. » || *A male in corpo,* Mal volentieri, Di male voglia. || *Dar corpo all'ombre.* V. OMBRA. || *Corpi celesti,* Le stelle, i pianeti. || *Corpo,* prendesi particolarmente per Ventre, Pancia: « Ha il corpo assai grosso: - Tiene una flanella sul corpo: - Dolor di corpo. » || *Scioglimento,* o *Andata di corpo,* Flusso di ventre. || Di uno che sia di cattivo umore e che risponda attraverso, si dice familiarm. *che gli duole il corpo:* « O che ha egli stamattina il sor Isidoro? gli duole il corpo? » || *Far venire il dolor di corpo,* si dice di cosa o persona che rechi molta noia a vederla, udirla, ec.: « Parlò per un'ora buona, e, credi, fece venire il dolor di corpo a tutti. » || *Mettersi, Cacciarsi,* e simili, *in corpo un cibo,* vale Mangiarlo; ma inchiude l'idea di cibo o grossolano o abbondante: « S'è cacciato in corpo un mazzo di cipolle, e ora si lamenta che gli duol lo stomaco: - A colazione si mette in corpo una bistecca di due libbre: » || *fig.:* « S'è cacciato in corpo tutta la prima parte di quel libro. » || *Aver roba in corpo,* dicesi di chi mostra aver qualche cosa di segreto, che egli non vuole manifestare: « Si vede bene che ha roba in corpo; ma ancora non gli vuol dar la via. » || *Avere il diavolo in corpo.* V DIAVOLO. || In prov.: *Corpo pieno o satollo non crede al digiuno,* Chi è nell'abbondanza e in prospero stato non crede alle miserie altrui. || *A chi consiglia non duole il corpo,* A consigliare è facile, ma a fare è difficile. || *Corpo mio, fatti capanna.* V. CAPANNA. || *Far corpo,* detto di muraglie, Gonfiare e uscire dalla propria dirittura; più comunem. *Far pancia.* || *Corpo,* usato *assol.* Il ventre gravido della femmina: « Le primaiuole hanno per solito poco corpo: - Ha un corpo, che par che ne abbia a far quattro. » || *Nascere a un corpo,* vale Nascere a un parto; detto di gemelli. || *Partorire, Fare, a un corpo,* Dare in luce nel medesimo parto due o più figliuoli. || *Corpo,* pigliasi anche per Cadavere: « Il corpo del Santo fu esposto alla pubblica venerazione: - Una volta i corpi de' morti si seppellivano nelle chiese: - La resurrezione de' corpi. » || *Corpo di Cristo o del nostro Signore,* Il sacramento della eucaristia. || Talora pigliasi anche per Persona, ma scherzevolm., come chi dicesse: « Quel paese fa dodici mila corpi invece che dodici mila anime » o familiarm. come: « Che corpo buffo è quel Pietrino! » || *Corpo,* con qualche aggiunto, come *di me, del diavolo, d'un cane, di Bacco!* ec. o solamente *Corpo!* sono maniere di giuramento o di esclamazione. || *Corpo,* La parte più larga e rigonfia di un vaso, d'un recipiente, e simili: « Il corpo della pentola, del fiasco, della damigiana: - Vaso tutto corpo. » || La capacità di esso vaso. || *Corpo della nave,* Il bastimento senza carico e senza attrezzi. || La parte più grossa, La cassa di certi strumenti musicali: « Il corpo del violino, del violoncello, ec. » || *Corpo della tromba, T. mecc.* Il vaso di essa tromba, dentro al quale si muovono gli stantuffi. || Tutta la massa insieme unita di molte parti ridotte ad una, come *Corpo di città, di case, di beni, di nazioni, di stati* ec. || *Far corpo una cosa con un'altra,* Far massa con essa: « Ha venduto certi appezzamenti di terreno, che facevano corpo col podere. » || *fig. Corpo di dottrine, di leggi,* e simili, L'unione loro in un tutto, Il loro complesso; e dicesi anche Il volume o volumi, che le contengono. || Detto di edifizio, La parte principale di esso. || — di lettera, scrittura, libro ec., vale Tutta la parte che sta di mezzo tra il principio e la fine: « Queste cose mi riserbo a dirle nel corpo della lettera. » || *T. stamp. Corpo di carattere,* La grossezza delle lettere che compongono quel dato carattere. || Rif. a società, collegio, e simili, Tutti coloro che lo compongono: « Il corpo dei cittadini delle nazioni europee: - Il corpo dei magistrati, ec. » || Onde la maniera *In corpo,* per Tutti insieme, Collegialmente: « I professori andarono in corpo a far le riverenze al ministro. » || *Corpo diplomatico,* Tutti i rappresentanti delle potenze estere, accreditati presso un governo: « All'apertura del Parlamento assisteva tutto il corpo diplomatico. » || *Corpo di guardia,* I soldati che attualmente fanno la guardia in un luogo. || Il luogo stesso: « Dormono in corpo di guardia. » || *T. mil. Corpo d'armata,* o solam. *Corpo,* dicesi Un aggregato di più divisioni, poste sotto il comando di un Generale in capo. || *Spirito di corpo,* dicono i militari Quell'affezione che lega i soldati tra di sè e tutti alla propria bandiera. || *Corpo,* parlando di tessuti, carte, vale Consistenza: « I panni inglesi hanno assai meno appariscenza de' francesi, ma più corpo: - È una carta floscia e senza corpo. » || Detto di vino o altro liquore, Forza, Robustezza: « Il lambrusco messo nel vino gli dà più colore e più corpo: - È un vino maccherone e senza corpo. » || Di colori, Densità: « I colori a olio hanno più corpo che quelli a guazzo. » || *Dipingere* o *Tingere a corpo,* Dipingere ec. con colori molto densi. || *Corpo del delitto, T. crim.* La cosa, il luogo e le circostanze, con cui è stato commesso il delitto: « Gli fu sequestrato indosso il corpo del delitto, che era un lungo coltello in asta. » — Dal lat. *corpus.*

Corpóne. *accr.* di Corpo, nel significato di Ventre: « Ha fatto un corpone come un tamburo. »

Corporále. *s. m.* Quel pannicello di lino bianco, su cui il sacerdote posa l'ostia e il calice, quando dice messa.

Corporále. *ad.* Del corpo, Che riguarda il corpo dell'uomo, e opponesi spesso a *Spirituale:* « Beni spirituali e corporali: - Opere corporali di misericordia: - Pene corporali. » — Dal lat. *corporalis.*

Corporalménte. *avv.* Col corpo. || Più comunem. Secondo il corpo, e opponesi a Spiritualmente: « Vivere corporalmente. »

Corporatúra. *s. f.* Tutta la composizione del corpo dell'uomo; e dicesi più spesso di persona assai robusta e fatticcia: « Uomo di grossa corporatura. »

Corporazióne. *s. f.* Compagnia di più persone, le quali vivono sotto una regola e con statuti comuni in quanto riguarda il loro istituto di vita, o la loro professione: « Corporazioni d'artigiani: - Corporazioni religiose. » — Dal barb. lat. *corporatio.*

Corpòreo. *ad.* Di corpo, o Che ha l'essere di corpo: « Cose corporee ed incorporee: - Sentimento fondamentale corporeo, del Rosmini. » || Che è

caduco come i corpi; detto specialmente di Beni. || Che ha forma di corpo umano: « Figura, Imagine corporea. » — Dal lat. *corporeus*.

Corpulènto. *ad.* Grosso di corpo; detto di persona, Corpacciuto. — Dal lat. *corpulentus*.

Corpulènza. *s. f.* L'esser corpulento: « Il molto moto scema la corpulenza. — Dal lat. *corpulentia*.

Corpuscoláre. *ad.* Dei corpuscoli, Che risguarda i corpuscoli: « Fisica corpuscolare. »

Corpúscolo. *s. m.* Minutissimo corpo, Atomo: « Fisica, Anatomia, de'corpuscoli. » — Dal lat. *corpusculum*.

Corpusdòmini. *s. m.* La festa che si celebra dalla Chiesa nel giovedì dopo l'ottava della Pentecoste in memoria della istituzione del SS. Sacramento; e Il giorno in cui si celebra: « Processione del Corpusdomini: - Verrò per il Corpusdomini. » — Dalle due parole lat. *corpus* e *Domini*, Corpo del Signore.

Corredare. *tr.* Arredare, Fornire di masserizie, arnesi, strumenti, e simili. || Particolarmente per Fare il corredo alla sposa. || *Corredare una scrittura di documenti, di prove* ec.: « Corrèda il ricorso di tutti i documenti giustificativi. » *Part. p.* CORREDATO, che spesso usasi anche in forma d'*ad.* — Da *corredo*.

Corredentrice. *s. f.* La Vergine, in quanto concorse alla redenzione degli uomini, assentendo alla incarnazione del Verbo.

Corredino. *dim.* di Corredo; e dicesi di tutta la biancheria e roba a uso de'bambini nati di fresco.

Corrèdo. *s. m.* Arredo, Fornimento. || In significato speciale, Tutti gli abiti, le biancherie, gli ornamenti che porta seco una fanciulla quando si marita o si fa monaca: « Intanto si fa il corredo: - Il corredo fu stimato diecimila franchi: - Non ha avuto dote, ma solo il corredo. » || Tutto ciò che serve a corredare un libro, una scrittura, e simili. || *Corredo di erudizione, di scienza, di studj*, in quanto sono ornamento e ricchezza della mente: « Per iscrivere oggi la storia ci vuole un gran corredo di erudizione. » || *Cavalier di corredo, T. stor.* si disse Il cavaliere, che faceva parte dell'accompagnatura del signore.

Corrèggere. *tr.* Avvertire alcuno di errore, sbaglio, dicendo come egli doveva dire o scrivere: « Se sbaglio, mi corregga: - Corregge con molta amorevolezza. » || Rif. a lavoro di scrittura o d'arte, Togliere da esso i difetti, Emendarlo: « Correggere i componimenti, le traduzioni, ec.: - Se il lavoro d'un giovine si può correggere, è sempre qualche cosa: - Questo abito m'è alquanto largo, e bisogna correggerlo. » || Con relazione a cose morali, Ammonire alcuno di un fallo commesso; ed è una specie di gastigo. || Rif. a persona, Fare che uno lasci un difetto, un vizio, o simili: « L'ho corretto più d'una volta, ma torna sempre alle medesime: - Correggetemelo di questo vizio. » || E rif. a costumi, vizj, difetti, Toglierli via: « Bisogna correggere i pubblici costumi: - Nei ragazzi è necessario correggere la vanità. » || Anche i difetti di natura si *correggono* con l'esercizio, e con gli opportuni provvedimenti, e a tutti è noto il fatto di Demostene. || Anche certe materie si *correggono* con altre, cioè se ne toglie la malignità, o se ne tempera il soverchio vigore: « Con questa medicina si correggono gli acidi del sangue: - È un vino troppo forte, e lo correggo con un po'd'acqua. » || *rifl.* Lasciare dei mali abiti, dei difetti, e simili, Emendarsi: « Con la buona volontà e con la costanza uno si corregge di qualunque difetto: - Era uno scapato di prima riga; ma ora s'è corretto così bene, che non si riconosce più. » *Part. p.* CORRETTO. || In forma d'*ad.* detto di lingua, stile, disegno, ed anche di Scrittore od Artista, vale Purgato, Castigato, Senza difetti. — Dal lat. *corrigere*.

Corréggia. *s. f.* Striscia di cuoio per legare, e specialm. Quella con la quale i contadini legano le scarpe. — Dal lat. *corrigia*.

Corréggia. *s. f.* Suono di ventre: voce plebea.

Correggiáto. *s. m.* Strumento rusticale per battere le biade, composto di due grossi bastoni uniti insieme a'loro capi con una striscia di cuoio, o correggia, detta *gómbina*, e il bastone che il contadino tiene in mano si dice *manfanile*, e l'altro, con che percuote le biade, *vetta*. — Da *correggia*.

Correggibile. *ad.* Che può correggersi: « Componimento, Lavoro correggibile. »

Correggitóre-trice. *verbal.* da Correggere; Chi o Che corregge. Quando accennasi ad abito, dicesi più comunem. *Correttore-trice*.

Correggiuòlo. *ad.* Aggiunto di una Specie di ulivo, che ha le foglie di color verde pallido, vermene pendenti, e il cui frutto è di color nero quando è maturo.

Correità. *s. f. astr.* di Còrreo; L'esser correo: « Fu accusato di correità nell'omicidio commesso. »

Correlativaménte. *avv.* In modo correlativo, Con correlazione.

Correlativo. *ad.* Che ha correlazione: « Dritto e Dovere sono correlativi: - Termini correlativi. » || *T. gram.* Che denota correlazione: « Particelle correlative sono *Come, Così, Tanto, Quanto, Tale, Quale*, ec. »

Correlazióne. *s. f.* Relazione reciproca tra due oggetti, tra due idee, tra due termini ec.: « Fra il bello e il buono c'è strettissima correlazione. » || *In correlazione*, dicesi anche per In proporzione: « Le spese di quel lavoro non stanno in correlazione con la sua bontà, utilità, ec. »

Correligionário-a. *s. m.* e *f.* Colui o Colei che professa la medesima religione.

Corrènte. *s. m.* Travicello sottile e quadrangolare, che si mette ne'palchi e ne'tetti fra trave e trave: « Per fare il palco ci son voluti sessanta correnti: - S'è rotto un corrente, e sono caduti giù venti mattoni. »

Corrènte. *s. f.* Corso dell'acqua del mare, di un lago, di un fiume, canale, e simili, secondo una determinata direzione; e L'acqua stessa che corre: « Fu trasportato dalla corrente e riva: - Non potè vincere la corrente ed annegò. » || *Corrente d'aria*, o solam. *Corrente*, Il muoversi piuttosto forte dell'aria dal di fuori al di dentro della stanza, o da stanza a stanza: « Non stare costì alla corrente; piglierai un raffreddore: - Nell'estate fo in modo che per le stanze circoli una corrente d'aria. » || *Corrente elettrica, magnetica, T. fis.* Il fluido elettrico o magnetico. || *Corrente*, dicesi figuratam. per Opinione, Usanza comune, Andazzo; onde le maniere *Seguitar la corrente*, per Fare o Pensare ciò che i più fanno o pensano: *Andare contro la corrente*, Fare o Pensare a rovescio di ciò che comunem. si fa o si pensa: « La sapienza di coloro che seguono sempre la corrente io l'ho in egual conto che quella di coloro che le van sempre contro. » || *Pigliar di punta la corrente* o *Tagliar la corrente*, Opporsi risolutamente, ovvero con arte e adagio adagio, a una cosa o persona.

Corrènte. *ad.* Che corre e più comunem. Che scorre; detto di liquido: « Acqua corrente, » che spesso opponesi ad Acqua ferma o morta: « Mosè volle che gli Ebrei si lavassero nell'acqua corrente. » || *fig.* detto di persona, vale Pronto, Presto a fare una cosa; onde il prov. non praticabile *A pigliar non esser lente, A pagar non sii corrente.* || Detto di uso, opinione, o simile, Che attualmente è in voga, è accettato da'più: « L'uso corrente vuol così: - Le parole debbono adoperarsi nel senso che l'uso corrente assegna ad esse. » || Detto di moneta, Che è in corso e che si può spendere: « Il franco è oggi la moneta corrente quasi da per tutto. » .. *fig. Prendere una cosa per moneta corrente*, Accettarla, Crederla, come buona e vera: « Tutto ciò che dicono alcuni Tedeschi si piglia per moneta corrente da certe zucche al vento. » || Detto di prezzo, che una merce ha presentemente: « Comprare una cosa al prezzo corrente: - Quali sono i prezzi correnti dell'olio? » || Detto di verso, stile, e simili, vale Facile, Spontaneo, che più spesso dicesi Scorrevole. || Detto di giorno, settimana, mese, anno, secolo, Nel quale si parla, o al quale si riferisce il discorso: « Verrò nella settimana corrente: - A'dì 22 maggio dell'anno corrente. » || E in forza di *sost.* Mese corrente: « Il 22 del corrente. » || *A posta corrente*, coi verbi Scrivere, Rispondere, vale Per il più vicino ordinario della posta: « Gli ho scritto a posta corrente: - Rispondete a posta corrente. » || *A penna corrente*, col verbo Scrivere, vale Speditamente, Frettolosamente, ed è traduzione del modo latino, usato pur esso dalla gente dotta, *currenti calamo*. || *Conto corrente*. V. CONTO. || † *Essere, Mettere, Tenere, al corrente delle cose, degli affari, degli studj*, ec. è neologismo venuto, non è molto, dal fr., potendosi dire, secondo i casi, *Conoscere* o *Far conoscere, Essere* o *Tenere informato via via dello stato delle cose, della presente condizione degli studj, del corso degli affari* ec. — Dal lat. *currens*.

Corrènte. *avv.* Correntemente, Speditamente: « Legge, Scrive corrente. »

Correnteménte. *avv.* Speditamente, usato più spesso coi verbi Leggere e Scrivere: « In poco tempo ha imparato a leggere e scrivere correntemente. »

Correntézza. *s. f.* L'esser corrente a credere, a fare: « Con quella sua soverchia correntezza spesso e volentieri si trova ingannato. »

Correntína. *s. f.* Dissenteria, Scioglimento di corpo: voce familiare.

Correntóne. *accr.* di Corrente per Travicello.

Còrreo. *s. m. T. crim.* Compagno nel delitto. — Dal lat. *correus,* ma in altro senso.

Córrere. *intr.* Andare con gran velocità; detto così d'uomo come d'animale: « Fare a chi più córre: - Appena lo ebbe visto, gli córse incontro: - La lepre alla salita corre più che alla scesa; Sono stanco; ho corso troppo. » Nel senso adunque del tèma, il suo ausiliare è il verbo *Avere.* || *Correre dietro a uno,* Inseguirlo correndo, Cercare di raggiungerlo con la corsa: « Le Guardie gli son corse dietro, ma non è stato possibile chiappàrlo. » || *fig.* anche di persona amata e ricercata si dice che *tutti le corrono dietro.* || *Correre,* vale anche Andare o Venire prestamente, sollecitamente: « Appena ho saputo che eri arrivato, son corso subito ad abbracciarti: - Corri a casa mia; c'è persona che t'aspetta. » || Affrettarsi a far checchessia, Spicciarsi: « In un lavoro di Vocabolario non bisogna correr troppo, ma neanche andare come le tartarughe. » || *Correre in aiuto,* Venir presto in soccorso di alcuno; e usasi anche parlando di soccorso morale. || *Correre alle armi, al coltello,* e simili, Dar prestamente di piglio ad essi: « All'apparire del nemico sono corsi subito alle armi: - Che è, che non è, oggi per cose da nulla si corre subito al coltello. » || *Correre agli occhi,* detto di cosa, Offrirsi subitamente alla vista. || *fig.* Studiarsi di conseguire: « Correre ai piaceri, ai guadagni: - Correr dietro agli applausi del volgo, ec. » || *Correre,* dicesi per similit. anche di navi, macchine, ruote ec., messe in movimento. Anche in questo e nel senso del § seg. il suo ausiliare è *Avere.* || Di cose liquide, vale Scorrere: « Acqua che corre non porta veleno: » (Gl'impetuosi non sono i peggiori.) || Del tempo, Trapassare: « Il tempo corre, anzi vola; Sono corsi parecchi anni, dall'ultima volta che ci vedemmo. » || E pure del tempo o della stagione, Essere in corso: « Correndo gli anni del Signore millecento: - Correva la stagione di primavera. » || Di feste o commemorazioni che si rinnovino, Ricorrere, Celebrarsi: « Corre domani l'anniversario della battaglia di Curtatone e Montanara: - La festa va fatta il giorno che corre. » || Di voci, notizie, fama, e simili, Diffondersi, Divulgarsi, Circolare: « Corrono stamani brutte notizie sulle cose di Francia: - È corsa voce che Napoleone sia morto. » || Di uso, costumi, e simili, Essere dai più seguito, Essere in voga: « Oggi corre l'uso di assassinarsi con la penna. » || Di moneta, Essere da tutti accettata: « Le monete pontificie non corrono più. » || Di denaro, e riferito a pagamenti, Sborsarsi nell'atto del comprare: « Non ci corse nessun denaro, ma si conguagliarono in libri. » || Detto di qualsivoglia obbligo, Esser tenuto alcuno a sodisfarlo: « Mi corre l'obbligo di ringraziarla. » || *Correre,* detto di strada, muro, siepe, fossa, e simili, vale Aver la sua direzione, Distendersi verso un dato punto: « La strada correva sempre tra gole di monti: - Questa siepe corre da un capo all'altro del podere. » || Detto di distanza tra luogo e luogo, fra punto e punto, Intercedere, Passar di mezzo: « Ci corre poca distanza da Firenze alla mia villa: - Tra Prato e Pistoia non ci posson correre più di dieci miglia. » || *fig.* Esserci differenza nel valore, nel pregio, o in altre simili qualità da cosa a cosa, o da persona a persona: « Ci corre molto da' *Promessi Sposi* alla *Monaca di Monza:* - Ci corre tra una persona educata e un villano. » || E familiam. a significare differenza grande, diciamo senz'altro *Ci corre,* o familiarm. *Ci corre un pugno da contadini.* || *Correrci poco,* lo stesso che Mancar poco: « Ci corse poco che non mi fiaccassi il collo: - Ci è corso poco che non lo schiaffassi. » || Riferito a distanza di tempo: « Da Lorenzo de' Medici a Galileo ci corrono quasi due secoli: - Quanto ci corre d'età dal mio figliuolo al vostro? » || *Correre tra due persone,* detto di atti morali, vale Passare, Esservi di mezzo: « Se fate così, fra voi due non ci correrà neanche mezza parola (cioè non avrete mai da quistionare): - Corre fra loro un'amicizia strettissima: - Fra popoli della stessa origine corrono oggi gravi inimicizie. » || *Lasciar correre,* Lasciar che altri faccia, che la cosa segua, senza farne risentimento: « Talvolta è meglio lasciar correre, che star sul tirato: - Per questa volta lascio correre; quest'altra ci riparleremo. » || Dicesi poi figuratam. che una cosa, come discorso, periodo, verso, e simili, *corre* o *non corre,* quando esso procede o non procede logicamente, quando è bene o male composto: « Cotesto che voi dite è un discorso che non corre: - Corretto così, il periodo corre meglio. » || Detto di professione, mestiere, vale Dar molto guadagno: « L'arte del setaiolo oggi non corre più, come una volta, in Firenze. » || *tr.* Percorrere in fretta, usato anche nel *fig.* || *Correre un paese,* Devastarlo, Saccheggiarlo. || *Correre una lancia, un'asta,* si disse per Giostrare con lancia, od asta dentro lo steccato. || *Correre il palio,* Correre per vincere il premio assegnato al palio: « È andato a Siena a correre il palio. » || In modo prov. *Fatta la festa e corso il palio,* per dire Fatto e finito tutto. || *Correr pericolo, rischio,* e simili, Essere in pericolo o rischio: « Andando di notte per quelle strade, si corre pericolo d'essere assaliti. » || *Correre,* detto di fiumi, strade, e simili, e riferito a sangue, acqua, e simili, vale Correre in gran copia sangue, acqua, ec., per essi: « Dai molti morti e feriti, le strade correvano sangue: - Al tempo di Saturno i ruscelli correvano vino. » *Part. pr.* CORRENTE. *Part. p.* CORSO. — Dal lat. *currere.*

Correspettivaménte. *avv. T. leg.* In ragione correspettiva, Per correspettività.

Correspettività. *s. f. astr.* di Correspettivo; Reciproca corrispondenza, Correlazione che hanno talune cose fra loro. || *T. leg.* Dicesi di onere rispetto a benefizio, come di benefizio rispetto ad onere. || Estensivam. usasi oggi per Compenso, Lucro, Vantaggio, in correlazione con spesa, fatica, opera.

Correspettivo. *ad.* Correlativo, Corrispondente. || In forza di *sost.* dicesi oggi per Lucro, Compenso, Vantaggio in correlazione di spesa, fatica, opera, e simili.

Corresponsàbile. *ad.* Che è responsabile insieme con un altro.

Correttaménte. *avv.* Con modo corretto, Con correzione, Con regola: « Scrive e parla correttamente. »

Correttézza. *s. f.* La qualità di ciò che è corretto; e specialmente dicesi di opere artistiche, di scrittura, ec.

Correttivo. *ad.* Atto a correggere. || In forza di *sost.* Sostanza acconcia a temperare la soverchia attività, o distruggere la qualità dannosa di qualche sostanza medicinale. || *fig.* dicesi di voce, modo, che può temperare un traslato troppo ardito, e simili: « Con questo correttivo del, *se posso dir così,* il traslato può passare. »

Correttóre-trice. *verbal.* da Correggere; Chi o Che corregge. || Nelle stamperie, Quegli che ha l'ufficio di riveder le bozze per tòrne gli errori. || Dicesi anche di Chi vuol sempre censurare ogni cosa.

Correzionàle. *ad. T. leg.* Aggiunto di alcune specie di pene: « Carcere correzionale: - Casa correzionale. » || E aggiunto di Quel tribunale criminale, a cui spetta di conoscere dei reati sottoposti a tali pene.

Correzionalménte. *avv. T. leg.* In via correzionale, Con pene correzionali: « Fu punito correzionalmente. »

Correzioncèlla. *dim.* di Correzione; Leggiera correzione.

Correzióne. *s. f.* Il correggere, Emendazione, Gastigo. || Parlando di stampe, L'atto di correggere le bozze per tòr via gli errori del compositore. || *Correzione,* Il segno col quale si accenna la correzione da farsi. || *A correzione,* posto avverbialm., vale Per correzione: « Gli si danno due ceffoncini a correzione. » — Lat. *correctio.*

Corridoino. *dim.* di Corridoio.

Corridóio e **Corridóre.** *s. m.* Andito largo e lungo, che mette in comunicazione una parte coll'altra di un edifizio, od anche due edifizj, come quello che mette in comunicazione il Palazzo della Signoria con Palazzo Pitti, a Firenze.

Corridóre. *s. m.* Persona veloce al corso, e per lo più dicesi di Colui che corre il palio.

Corridóre. *ad.* Che corre, Atto al corso: « È un cavallo corridore. »

Corridorétto. *dim.* di Corridore; Piccolo corridoio.

Corrièra. *s. f.* La carrozza in cui viaggia il corriere.

Corrière. *s. m.* Colui che porta le lettere correndo per le poste. || Colui che è addetto al servigio di un principe, d'uno Stato, e sim.: « Corriere di corte, Corriere di Gabinetto. » || Colui che precede famiglie signorili, grandi personaggi, in viaggio per aprestar loro nel luogo dell'arrivo l'alloggio e tutto ciò che occorre. || *Corriere,* nome volgare di una Specie di uccel di ripa.

Corrigèndo. *ad.* usato anche in forza di *sost.* Ciascuno di quei giovinetti scostumati, i quali sono accolti in certi istituti di pubblica beneficenza per esser ridotti a buona vita con la disciplina e il lavoro. — Dal lat. *corrigendus.*

Corrispondenteménte. *avv.* Con corrispondenza.

Corrispondènza. *s. f.* Il corrispondere: « Corrispondenza d'affetti. » || Ordinario commercio di lettere, Carteggio: « Avere, Tenere, corrispon-

denza con alcuno. » || Ed altresì Le lettere che via via si ricevono o si mandano: « Stamani non m'è ancora arrivata la corrispondenza; Tenere in regola la corrispondenza. » || Vicendevole relazione d'affari che passa tra due commercianti: « Essere in corrispondenza con alcuno. » || *Corrispondenza*, dicesi Quella breve scrittura, per lo più in forma di lettera che dà ragguaglio delle cose o dei fatti del luogo, da cui viene spedita. || Relazione che hanno certe cose fra loro: « Questa parte dell'edifizio ha poca corrispondenza con l'altra. »

Corrispóndere. *intr.* Aver proporzione, convenienza, con un'altra cosa: « I fatti non corrispóndono ai detti: - La spesa non corrispónde al guadagno: - La bontà di questo panno non corrisponde al suo prezzo. » || Detto di vocaboli, Avere la stessa significazione: « L'*æqualis* de' Latini corrisponde al nostro *coetaneo*. » || Detto di luogo, o d'altro vale Riuscire, Dare, Mettere: « Da questa parte la casa corrisponde col giardino: - Bada un po' dove corrisponde questo chiodo. » || Compensare, Rimeritare con gratitudine di cuore, e con riconoscimento di fatti: « Quell'allievo corrispóse male: - Gli corrispose con la più nera ingratitudine. » || E detto d'amore: « Crede che gli corrisponda, ma s'inganna. » *Part. pr.* CORRISPONDENTE. || In forma d'*ad.* è aggiunto di certi Soci d'Accademia, che si distinguono dagli Ordinari o Residenti ed hanno doveri e diritti minori: « Il Manzoni era socio corrispondente della Crusca. » || In forza di *sost.* *Corrispondenti*, diconsi nel linguaggio dei mercanti Coloro, coi quali sono soliti tener commercio di lettere e negoziare: « Ha scritto a un suo corrispondente a Livorno, e tra una settimana la commissione sarà fatta. » *Part. p.* CORRISPOSTO.

Corrissante. *s. m.* *T. leg.* Colui che ha parte in una rissa.

Corrivaménte. *avv.* Senza considerazione, Troppo correntemente.

Corrivo. *ad.* Facile a credere, senza esaminar la cosa; ed anche Facile a concedere, a lasciar correre: « È troppo corrivo, e spesso si trova deluso. »

Corroboraménto. *s. m.* L'atto, e L'effetto del corroborare.

Corroborare. *tr.* Fortificare, Dar forza, Rinvigorire: « Bisognerebbe a quel ragazzo corroborargli la fibra: - Le acque ferruginose corròborano lo stomaco. » || *fig.:* « Corroborare la propria opinione con buone ragioni: - Corroborare la fede, la carità, lo spirito ec. » *Part. pr.* CORROBORANTE, che usasi in forma d'*ad.* come aggiunto di medicamento, o sostanza atta a corroborare. *Part. p.* CORROBORATO. — Dal lat. *corroborare*.

Corroborativo. *ad.* Atto a corroborare; e usasi anche in forza di *sost.* detto di sostanza corroborante: « Il ferro è uno de' più grandi corroborativi. »

Corroboratóre-trice. *verbal.* da Corroborare; Chi o Che corrobora: « La sventura è corroboratrice degli animi. »

Corroborazióne. *s. f.* Il corroborare, Prova, Conferma.

Corródere. *tr.* Rodere, Consumare a poco a poco: « L'acqua ha corróso le pigne del ponte: - I topi corrodono la biancheria: - Certo inchiostro corrode la carta. » *Part. pr.* CORRODENTE. *Part. p.* CORROSO. — Dal lat. *corrodere*. (Corrosione.

Corrodiménto. *s. m.* Il corrodere,

Corrómpere. *tr.* Guastare, Disfare, Viziare: « Corrompere le acque d'un pozzo: - I miasmi corrómpono l'aria. » || *fig.* Depravare, Render cattivo: « Il mal costume che viene dall'alto corrompe gli animi de'cittadini: - La imitazione degli stranieri spesso ha corrotto la lingua e le lettere nostre. » || *Corrompere alcuno*, vale anche Indurlo con denaro o altro mezzo illecito a fare a pro tuo ciò che non converrebbe: « Uomo che non si lascia corrompere: - Bismark, a detta di certuni, avrebbe corrotto mezzo mondo. » || *rifl.* Guastarsi, Putrefarsi. *Part. pr.* CORROMPENTE. *Part. p.* CORROTTO. || In forma d'*ad.* Guasto, Viziato, Contaminato: « Corpi corrotti: - Latte, Acque, Materie corrotte. » || *fig.:* « Costumi corrotti, Gusto corrotto. » || Detto di vocabolo o sim., Alterato, Guasto, ne' suoi elementi, nella sua forma legittima. || In forza di *sost.:* « I corrotti e i corruttori. » — Dal lat. *corrumpere*.

Corrompiménto. *s. m.* Corruzione.

Corrosióne. *s. f.* L'atto e L'effetto del corrodere: « Le acque con la continua corrosione hanno portato via mezzo il campo: - Bisogna osservar bene le corrosioni de' fiumi, che sono cagione poi di rotte. »

Corrosivo. *ad.* Che corrode. || In forza di *sost.* Sostanza corrosiva: « Il nitrato d'argento è un potente corrosivo. »

Corróso. *part. p.* di Corrodere.

Corrottaménte. *avv.* Con corruzione; riferito più spesso a parole, linguaggio: « Parlare, Scrivere corrottamente: - San Giovanni in Jerusalem, corrottamente san Giursolè. »

Corrótto. *part. p.* di Corrompere.

Corrótto. *s. m.* Il pianto che si fa ai morti; comunem. Piagnistèo.

Corrucciare. *rifl.* Adirarsi, Sdegnarsi: popolarm. *Scorrucciarsi*: « Non vi corrucciate; l'ho detto per celia. » *Part. p.* CORRUCCIATO. || In forma d'*ad.:* « Lo trovai tutto corrucciato. » — Forma allungata di *crucciare*.

Corrúccio. *s. m.* Il corrucciarsi, Adiramento; ed anche Ira, Sdegno: « Sentire, Provare, Mostrare, corruccio: - Essere, Stare, in corruccio. » || In prov. *Corruccio di fratelli fa più che due flagelli*, Le ire fraterne son cagione di mali gravissimi.

Córrugare. *tr.* Increspare, Aggrinzare; rif. quasi sempre alla fronte: « A quelle parole corrugò la fronte, e stette taciturno. » || *rifl.:* « A queste parole la sua fronte si corrugò. » *Part. p.* CORRUGATO. || In forma d'*ad.:* « Con fronte corrugata. » — Dal lat. *corrugare*.

Corruttela. *s. f.* Corruzione, o Stato di corruzione, nel senso morale: « Corruttela de' costumi, degli animi, del popolo. » — Dal lat. *corruptela*.

Corruttibile. *ad.* Atto a corrompersi: « Sostanze, Corpi corruttibili: - I beni di questo mondo sono corruttibili. » — Dal basso lat. *corruptibilis*.

Corruttibilità. *s. f. astr.* di Corruttibile; L'esser corruttibile. — Dal basso lat. *corruptibilitas*.

Corruttivo. *ad.* Atto a corrompere, Che induce corruzione.

Corruttóre-trice. *verbal.* da Corrompere; Chi o Che corrompe: « Corruttori di popoli: - Dottrine corruttrici. »

Corruzióne. *s. f.* Il corrompere e Il corrompersi: « Corruzione dei corpi: - Corruzione degli umori, del sangue. » || *fig.:* « Corruzione degli animi, dei costumi: - Pubblica corruzione. » || Subornazione fatta con doni, e simile, e può voler dire tanto Il subornare, quanto L'esser subornato: « Fu provata la corruzione dei testimoni: - Accusato di corruzione: - La corruzione domina nella amministrazione di molti Stati. » || *Corruzione*, detto di vocabolo o frase, vale Alterazione nei loro elementi e nella loro forma primigenia: « *Bottega* è corruzione di *Apoteca*; *Strasordinario* è corruzione di *Straordinario*. » — Dal lat. *corruptio*.

Córsa. *s. f.* L'atto del correre; usato più spesso nella maniera *Fare una corsa:* « Appena lo vidi, feci una corsa, e poco dopo lo raggiunsi. » || Gara di cavalli o altri animali che corrono: ed anche di barchette: « Corsa di cavalli, Corsa di ciuchi. » || *assol.* *Le corse*, s'intendono Quelle de' cavalli: « Sono stato alle corse: - Le corse di quest'anno sono state turbate dal tempo. » || *Cavallo da corsa*, Corsiero, Barbero. || *Corsa*, Ciascuno dei viaggi che dentro la giornata si fanno dai convogli sulle strade ferrate, dalle diligenze, e sim. || Ed altresì Quel breve tragitto che fanno da luogo a luogo le pubbliche vetture, e per un prezzo determinato da tariffa. || *T. mecc.* Il movimento alternativo dello stantuffo nel cilindro delle macchine a vapore e delle trombe idrauliche. || *A corsa*, *Di corsa*, posti avverbialmente, Correndo: « Veniva giù a corsa per il poggio: - Va sempre di corsa. » || *fig.* rif. a operazione, Con soverchia prestezza: « Fare le cose di corsa. » || *A tutta corsa*, *Di gran corsa*, A tutta carriera: « Se ne fuggì a tutta corsa: - Veniva giù di gran corsa. » || *Dare una corsa in un luogo*, Andarvi in fretta per trattenervisi poco: « Da'una corsa al teatro, e vedi se mai fosse lì. » || *Dare una corsa a un libro, a uno scritto*, e simili, Leggerlo in fretta e senza molta attenzione: « Non l'ho letto ancora, ma gli ho dato una corsa, e m'ha fatto buona impressione. » || *Pigliar la corsa*, Darsi a correre.

Corsalétto. *s. m.* *T. stor.* Specie di leggiera corazza, usata dai fanti, e particolarm. dai picchieri. — Dal fr. *corselet*.

Corsáro. *s. m.* Colui che in tempo di guerra ha il permesso di armare una o più navi per combattere e predare le navi nemiche. || E per lo stesso che Pirata, Ladrone di mare.

Corsáro. *ad.* Aggiunto di legno, nave, vale Appartenente a corsari.

Corseggiare. *intr.* Fare il corsaro. || *tr.* rif. a mari, paesi marittimi, Correrli a fine di preda e di devastazione. *Part. p.* CORSEGGIATO.

Corsettina. Piccola corsa, Corsa assai breve.

Corsía. *s. f.* Spazio bislungo, lasciato vuoto e senza impacci, affinchè vi si passi liberamente, ne' teatri, ne' dormentorj, nelle grosse navi, ec., o in altri luoghi: « Alla Pergola non c'è più la corsia di mezzo. » || Negli ospedali diconsi *Corsie* Gli stanzoni, ove stanno ordinatam. disposti i letti

per i malati: « A Santa Maria Nuova la clinica chirurgica si fa nella tal corsia. » || *T.mar.* Quello spazio vuoto, lasciato per mezzo o d'intorno alle navi da guerra per camminar da poppa a prua. || *Cannone da corsia*, Grosso cannone che è da prua sotto la corsia.

Corsière. *s. m.* Cavallo corridore, bello e nobile.

Corsiétta. *dim.* di Corsia.

Corsína. *dim.* di Corsa: « Que' bambini fanno le loro corsine su e giù per il prato. »

Corsívo e **Corsío.** *ad.* Corrente, Scorrente; detto di acqua. || *Carattere corsivo*, Quel modo di scrivere non rotondeggiante, ma scorrevole e più atto a farlo presto; e dagli stampatori si chiama così Quel carattere non tondo, ma che si assomiglia a quello di chi scrive presto: « I primi a usar caratteri corsivi furono i Giunti di Firenze e poi l'Aldo. » || In forza di *sost.*: « Un bel corsivo mi piace più che il carattere tondo: - Scrivere, Stampare in corsivo. »

Córso. *part. p.* di Correre.

Córso. *s. m.* L'esercizio del correre: « Il corso, la lotta, il pugilato erano esercizj comuni agli antichi Greci e Romani. » || E per il semplice Correre: « Uomo che agguaglia nel corso un cavallo: - È più facile fermare un cavallo nel suo corso, che un uomo ne' suoi atti di cupidigia. » || Il luogo dove si corre il palio: « A Pistoia c'è un corso bellissimo: - Il corso di Firenze è stretto e torto. » || Ed è nome particolare di alcune strade principali di città: « Il Corso degli Adimari; Il Corso di Porta orientale; Il Corso Vittorio Emanuele. » || Quelle varie strade, per le quali vanno attorno le maschere, i carri, le carrozze nel carnevale: « Ora il corso di Firenze è ridotto molto bello. » || Le persone, le maschere, le carrozze e carri che vanno attorno: « I corsi di Firenze non sono punto allegri. » || Lo scorrere delle acque di un fiume: « Lungo il corso del Po sono molti pioppi. » || Lo spazio per il quale il fiume corre: « L'Arno ha un corso di più che cento miglia. » || Lo scorrere delle acque in generale: « I corsi delle acque son quelli che regolano i confini. » || Il correre delle navi sul mare: « Legno che fa molto corso; Legno, Nave, di lungo corso, » cioè atta a resistere a lunghi viaggi. || *Andare in corso*, dicesi dei corsari che si muovono dal lido per andare a far preda. || *Corso*, detto delle monete, è il Potersi spendere e doversi accettare per le occorrenze e per le contrattazioni: « Moneta che ha corso, che è fuor di corso: - Mettere in corso moneta di rame. » || *Corso forzato*, Quella legge, per la quale si dà valore di moneta sonante ai biglietti di credito pubblico. Alcuni dicono *Corso forzoso* con modo barbaro: « Il corso forzato è felicemente cessato in Italia. » || Rif. a parole, vale L'usarsi di esse e l'essere comunemente intese: « Chi scrive bisogna che usi voci che sieno in corso, altrimenti fa opera vana: - Queste voci fuori di corso mi fanno rabbia a sentirle usare. » || Per estens. si dice di un'Opera che trovi spaccio e favore: « Quel mio libricciuolo, che per dir vero non è gran cosa, ha avuto un corso maraviglioso, e sto per fare la ottava edizione. » || *Prender corso*, detto di un negozio, un'industria, Acquistar credito e fiorire. || *Corso*, Lo spazio del tempo decorso o da decorrere: « Quel che sarà nel corso de' tempi, Dio solo lo sa. » E così *nel corso dell'anno, nel corso di una settimana, di un giorno.* || Il naturale procedere di una cosa, detto specialmente di malattie: « La malattia vuol fare il suo corso. » || Per attenuare le scapataggini di un giovane si suol dire: « La gioventù vuole il suo corso. » || Serie continuata di lezioni sopra una data disciplina: « Dà un corso di lezioni di anatomia: - I corsi de' varj professori sono frequentissimi. » || Serie delle varie discipline per ottenere uffici, gradi accademici ec.: « Ha fatto regolarmente il corso degli studj ed ora chiede un impiego. » || *A corso di posta*, modo *avv.* nella frase *Rispondere a corso di posta*, che vale Ricevuta che abbiamo una lettera, risponder subito per modo che la lettera parta al primo partir del corriere. — Dal lat. *cursus.*

Còrso. *ad.* Aggiunto di Cane; e designa una specie di cani assai grossi e feroci. || Uomo di aspetto fiero, forzuto e pronto a menar le mani.

Córte. *s. f.* Quel recinto scoperto nel mezzo delle case, onde pigliano luce le stanze interne: « Cucina che dà sulla corte: - La sua camera ha la finestra sulla corte. » || *Corte*, dicesi Il palazzo dei monarchi con tutta la sua appartenenza. || Tutti insieme i ministri, le amministrazioni, i servizj diversi ed altro: « Stasera c'è la festa a Corte: - Intrighi, Raggiri, Scandali di Corte: - Teatro di corte, Carrozze di corte ec. » || Per similit.: « La corte celeste, la corte degli angeli, la corte del paradiso; » ma son modi non comuni. || *Andare a corte*, si dice di chi o per nobiltà, o per grado è ammesso nella corte a' trattenimenti o privati o solenni che danno i principi regnanti. || *Corte papale* o *Corte romana*, Il luogo dove risiede il papa, e dove si trattano i negozj appartenenti al governo della Chiesa. || *Far corte*, Andare incontro a un principe per ossequiarlo, onorarlo, ec.: « Arrivato il re, i primi signori romani andarono a fargli corte. » || *Far la corte ad una donna*, Starle d'attorno servendola, e mostrandosele devoto, per ottenere il suo affetto: se parlasi d'uomo, si dice per Mostrarglisi assiduo servitore, adularlo, ec. a fine d'ottenerne favore: « Io non son solito far la corte a nessuno; ma dove trovo da lodare, lodo di gran cuore. » || *Corte bandita*, si disse Quel solenne ricevimento e trattenimento che un principe o un gran signore faceva bandire nel proprio palazzo per onorare alcun ospite illustre. Ora si dice per enfasi di chi scialacqua il suo in continui conviti, dove s'invitano parasiti e gente da poco: « In quella casa vi è sempre corte bandita. » || *Corte*, si chiamavano, non troppi anni addietro, I birri: « La corte lo trovò in fragranti e l'arrestò. » || *Corte*, dicesi oggi Quel dato numero di giudici deputati a sentenziare di certe cause: « Corte d'Appello, Corte di Cassazione, Corte marziale: - La Corte; giù il cappello. » || *Corte dei conti*, Tribunale ordinato a rivedere e sindacare tutti gli atti della amministrazione dello Stato. — Dal lat. *cohors.*

Cortéccia. *s. f.* La scorza degli alberi: « Il fico ha la corteccia assai dura: - La corteccia di quercia si adopera per conciare le pelli. » || *Corteccia*, è pure Quella del pane, che pur dicesi anche Crosta. || È Qualunque materia che si distende e si indurisce sopra alcuni corpi. || *fig.* L'apparenza esterna delle cose: « Molti giudicano le cose dalla corteccia, e troppo spesso si ingannano. » — Dal lat. *cortex.*

Corteccína. *dim.* di Corteccia, Pezzetto di pane quasi tutto corteccia: « Ho mangiato una corteccina di pane in un po' di brodo. »

Cortecchíno. *s. m.* Pezzetto di pane con corteccia.

Corteccióne. *s. m. accr.* di Corteccia. || E aggiunto di pane, Che ha grossa corteccia: « Quel pane non mi piace, è troppo corteccione. »

Corteggiaménto. *s. m.* L'atto del corteggiare.

Corteggiare. *tr.* Fare corte, Prestare onori e servigi di cerimonia a un potente. || Ed anche *si cortéggiano* persone private, e credute potenti con ogni atto di riverenza e di lode, da chi ne aspetta lucro o favore. || E *si cortéggia* una donna, cercando di entrar nella sua grazia con ogni atto di reverenza, di affetto, di servitù. *Part. p.* CORTEGGIATO.

Corteggiatóre-tríce. *verbal.* da Corteggiare, Chi o Che corteggia.

Cortéggio. *s. m.* Accompagnamento e seguito di persone segnalate che intendono di fare onore, o lo fanno per cerimonia di uso, a un principe o ad altro gran personaggio: « Venne il Re con numeroso corteggio a visitare l'Imperatore: - Giunto l'Imperatore, tutto il corteggio si divise in due ale. »

Cortèo. *s. m.* L'accompagnamento degli sposi quando vanno a celebrare il matrimonio: « Oggi è andata a sposarsi la marchesina G.: il corteo era veramente magnifico. » || L'accompagnamento del bambino al battesimo.

Cortéśe. *ad.* Che ha in sè cortesia, Che opera secondo i dettami della cortesia: « È una coppa d'oro; erudito, di buon cuore, cortese e piacevolissimo. » || E così degli atti e del parlare: « Modi e parole cortesi. » || *Esser cortese altrui di una cosa*, Dargliene liberalmente: « Era ricco; ma delle sue ricchezze era cortese a chi veramente il valesse. » — Da *corte.*

Corteśeggiare. *intr.* Usare atti di cortesia; poco usato. *Part. p.* CORTESEGGIATO.

Corteśeménte. *avv.* In modo cortese, Con cortesia.

Corteśía. *s. f.* Abito e disposizione ad esser benigno, affabile e generoso verso gli altri, con ogni atto possibile di gentilezza e nobiltà di animo: « La cortesia è virtù che sempre più va scemando: - Il re, per sua cortesia, mi ha fatto quella grazia. » || E quando ad alcuno si profferisce il nostro favore, aiuto, o qualche dono, egli, accettando e ringraziando, suol dire: « Sarà sua cortesia. » || *Il salutare è cortesia, il rendere il saluto è obbligo*, proverbio facile a capirsi. || *Cortesia schietta domanda non aspetta*, proverbio che vale, come la vera cortesia non aspetta che altri domandi il favore. || Qualsivoglia atto di cortesia: « Con le sue cortesie mi ha veramente confuso, nè trovo parole da ringraziarla. » || Favore: « Mi

faccia la cortesia di mandarmi quel libro: - Fammi la cortesia di scrivermi appena arrivi. » || *In cortesia*, o *Per cortesia*, è modo *avv.* col quale preghiamo altrui di alcuna cosa: « Per cortesia, mi direbbe che ore sono? - Non per obbligo, ma per cortesia, mi chiude un po' quell'uscio? » || *Vincere altrui di cortesia*, Concedergli anche più di ciò che domanda: « Volle mettere nel contratto certi patti; ed io per vincerlo di cortesia, non solo acconsentii, ma mi obbligai anche a qualche cosa di più. » || *Non si lasciar vincere di cortesia*, Corrispondere al dono con dono maggiore.

Cortétto. *ad. dim.* di Corto; Alquanto corto.

Cortézza. *s. f.* La qualità astratta di ciò che è corto, ne' suoi varj significati.

Corticále. *ad.* Aggiunto di una sostanza del cervello, che serve come di corteccia a tutte le masse di esso.

Corticèlla. *dim.* di Corte, nel senso del tema, e così la seguente.

Corticína. *dim.* di Corte.

Cortigianería. *s. f.* Arte e Abito di cortigiano. || Adulazione: « Parvero parole libere e liberali, ma erano cortigianerie belle e buone: - Le cortigianerie dei poeti: - Le cortigianerie degli impiegati al loro superiore, ec. »

Cortigianescaménte. *avv.* Al modo dei cortigiani, ed anche Con adulazione: « Cortigianescamente lo celebrò per il più filosofo tra' principi. »

Cortigianésco. *ad.* Di o Da cortigiano: « Atti, parole, modi cortigianeschi. »

Cortigiáno. *s. m.* Colui che sta nelle corti de' principi per esercitarvi questo o quello ufficio in servigio ed onore di essi: « I cortigiani hanno chiuso il cuore ad ogni affetto che non sia di ambizione e di lucro: - I cortigiani hanno le scarpe solate di bucce di cocomero, e col pericolo sempre presente di sdrucciolare e cadere. » || *Cortigiano*, si dice anche per Adulatore: « Voi siete, diceva il Rossini, a un conoscente che sempre lo lodava, il più gran cortigiano che abbia mai conosciuto: - Oggi, caduti in discredito i cortigiani de' principi, sono venuti su i cortigiani di sua maestà la plebe. »

Cortigianóne. *s. m.* Chi usa ed abusa l'arte del cortigiano, dell'adulatore: « Chi? il F.? è un cortigianone di prima riga. »

Cortiláccio. *pegg.* di Cortile.

Cortile. *s. m.* Luogo spazioso e aperto, adornato di logge, o cinto d'alte mura, sopra il quale corrispondono l'altre membra minori della casa; ed è quello che contiene la corte, la quale riceve le piogge raccolte da ogni tetto della casa. Dicesi più che altro di case signorili, o di palazzi pubblici: « Il cortile del Palazzo Pitti è grande quanto il Palazzo Riccardi. » — Dal basso lat. *cortile*.

Cortilétto. *dim.* di Cortile: « Quel palazzo ha un cortiletto non grande, ma elegantissimo. »

Cortína. *s. f.* Quella tenda che fascia torno torno il letto, ed è parte del cortinaggio. || Ed anche per Portiera: « Il cameriere alzò la cortina, e si vide entrare in camera il Duca di G. » || *T. arch.* Quella parte delle mura di una fortezza, che è tra baluardo e baluardo. — Dal lat. *cortina*.

Cortinággio. *s. m.* Tutte le tende, balze, cordoni ec. che formano come padiglione ad un letto: « Di quel bel damasco ne farei un ricco cortinaggio per il mio letto. »

Córto. *ad.* Che non arriva alla necessaria lunghezza; e dicesi così di misura, come di spazio di luogo o di tempo: « Questa fascia è corta: pigliane una più lunga: - Un' ora di tempo è corta per far tutte queste cose. » || Vale anche Minore delle giuste proporzioni: « Chi ha il naso lungo, chi l'ha corto: - Il panno era poco, e il vestito è rimasto corto: - Alle viti è bene lasciare i rami corti. » || *Armi corte, Pistole corte*, Armi insidiose da potersi tener celate: « È proibito più delle pistole corte. » || *Abito corto*, si dice dai preti quando, invece della zimarra, portano soprabito o giubba. || *Calzoni corti*, Quelli che arrivano al ginocchio, e lì si affibbiano, i quali oggi sono portati comunem. da' preti. || Minore del tempo o del corso ordinario: « Ebbe corta vita: - Quella commedia è corta; ed alle undici si esce dal teatro. » || Mal sufficiente al bisogno: « Mille lire son corte per quella festa. » || *Tener altrui corto*, e *Legarlo corto*, Non gli dar comodità di muoversi, o far risoluzioni gagliarde: traslato tolto dalle bestie, che con questo fine si legano corte. || *Tenersi corto*, Fare spese sottilissime. || *Tenere alcuno corto a denari*, Dargli poco da spendere. || *Esser corto per uno*, Non potervisi cimentare, Essere da meno di lui. || Non efficace: « Ogni rimedio pare che sia corto. » || E così: « Uomo di corto ingegno, di corta intelligenza: - Il nostro intelletto è corto a comprendere tanta sublimità. » || *Vista corta*, Quella di chi non vede le cose tanto o quanto discoste: « Scusa, son di vista corta; e però non ti ho salutato. » || E si dice anche della vista della mente: « Vuol giudicar mille miglia da lontano, ed ha la vista corta un palmo. » || Breve, remossa l'idea di mancanza o difetto: « Un discorso corto piace più: - Il viaggio è corto e si può fare a piedi: - La linea retta è la più corta di tutte. » || *A farla*, o *Per farla corta*, maniera conclusiva, ed equivale a Insomma. || *Alle corte*, vale lo stesso, ma è modo più risentito, e si usa generalmente intimando ad alcuno che faccia una cosa subito; che in modo anche più risoluto si dice *Discorsi corti*: « Discorsi corti: o tu esci di costì, o ti fo bastonare. » || *Andar per le corte*, vale Venir tosto alla conclusione di un discorso, di un trattato, Venire al fatto senza molte lungaggini. || *Per la più corta*, modo *avv.* col quale si esprime l'avvenimento recente di una tal cosa: « Ci viene spesso: anzi per la più corta ci fu ieri. » || In forza di *sost.* Ciò che manca alla voluta lunghezza. || *Il più corto rimane da piedi*, modo prov. che significa i difetti o il danno si conoscono da ultimo; e si dice a chi spende oltre la propria possibilità. || *Corto*, in forza d'*avv.* che significa cortezza di spazio o di tempo o di luogo: « Parla corto; ma con forza: - Schioppo che tira corto. » || *Mandar corto*, nel giuoco del pallone, è il Dargli con poca forza per modo che percorra poco tratto. || *Tagliar corto*, Parlare di una data cosa, o Rispondere intorno ad essa in modo breve e riciso, o anche interromperla, mostrando chiaro di non volerne trattare: « Ero ito là per far un lungo discorso; ma vedendo come stavano le cose, tagliai corto: - Essi volevano farmi parlare; ma io tagliai sempre corto. » || *Vestire corto*, o *Vestir di corto*, Portare abiti corti. || *Di corto*, modo *avv.* di tempo passato e futuro, Da poco tempo in qua, Poco tempo fa: « È stato qui di corto: - Di corto sarà qui anche egli. » Ma nel significato di tempo avvenire, è di uso più raro. — Dal lat. *curtus*.

Corvétta. *s. f.* Quel movimento che fa un cavallo di maneggio, allorchè abbassando la groppa e reggendosi su pie' di dietro, alza quelli dinanzi piegandoli verso il petto: « Andò per un chilometro facendo sempre corvetta. »

Corvétta. *s. f.* Legno da guerra a tre alberi, e con la batteria scoperta: « Nelle acque di Trapani c'è una corvetta russa. »

Corvettare. *intr.* Far corvetta, detto del cavallo: « Quel cavallo fece un chilometro di cammino sempre corvettando. » *Part. p.* CORVETTATO.

Corvíno. *ad.* Di corvo: « Ala corvina. » — Dal lat. *corvinus*.

Còrvo. *s. m.* Uccello assai grosso, di color nero lucido, che si pasce di carnami, d'insetti e di frutta: « Roma è piena di corvi, che è un'uggia il vederli: - I corvi volano dove sono le carogne. » || I poco amorevoli al clero chiaman *Corvi* i preti, perchè vestono tutti di nero, e per altre similitudini che dicono di trovarvi. || Dalla nerezza delle penne del corvo si tolgono immagini a significare il color nero forte. || *Ala di corvo*, nome di un Colore nero lucente. || Chi porta, o è usato, o è creduto portare tristi novelle, si suol chiamare *Il corvo delle male nuove*: « Oh! ecco il corvo delle male nuove! » || *Aspettare il corvo*, suol dirsi quando si aspetta una persona che mai non verrà, presa la metafora dal corvo dell'Arca di Noè: « È tanto che aspetto, che oramai dubito di aspettare il corvo. » || Di cosa rarissima suol dirsi che *è più rara de' corvi bianchi*. || *T. art. mest.* Una grossa tanaglia da alzar l'incudini. || *T. astr.* Nome di una costellazione dell'emisfero australe.

Còsa. *s. f.* Nome che indica indeterminatamente tutto ciò che è, così nell'ordine reale come nell'ideale: « Le cose corporee, e le incorporee, le animate e le inanimate, le visibili e le invisibili. » || Ciò che costituisce un ente, la sua ragione, essenza; e usasi segnatamente in maniere interrogative dirette o indirette: « Che cos'è la libertà? - Che cos'è filosofia? - Gli dissi che cosa fosse la uguaglianza del viver civile. » || Spesso accenna anche a Cagione: « Tra una cosa e un'altra son quasi per perder la testa. » || Ed a Fine, Scopo, Uso e simili: « A che cosa serve quest'oggetto? - Non serve a nessuna cosa. » || Spesso vale anche Idea, Concetto, e in tal senso opponesi sovente a Parola: « Oggi prevale l'arte di dire poche cose in molte parole, a rovescio di quella degli antichi, che dicevano molte cose in poche parole: - Versi poveri di cose e ciance sonore. » || Vale pure Atto, Fatto, Avvenimento, e simili: « Disse, fece cose

maravigliose: - Facciamo una cosa alla volta: - Narrare le cose accadute: - Le cose prospere ed avverse.» || Subietto, Argomento, del discorso: «Libro che tratta di cose morali: - La cosa che ha preso a trattare è superiore alle sue forze: - Torniamo alla cosa (che è quanto dire Torniamo al proposito).» || Affare, Negozio o Ciò che ad alcuno incombe di fare: «Bada alle cose tue: - Trattar le cose della repubblica: - Credono alcuni che le cose della guerra siano da più che le cose civili.» || *Cose domestiche*, Sostanze domestiche, Patrimonio. || *Cose di scuola*, il Compito assegnato dal maestro agli scolari; onde la maniera *Far le cose di scuola.* || *Cose d'uffizio*, i Doveri, le Incombenze del proprio uffizio, o impiego. || *Cose della religione*, le Pratiche religiose. || *Cose dell'anima*, Gli Atti che appartengono alla salute dell'anima. || *Far le sue cose*, dicesi di Chi si dispone alla morte adempiendo ai doveri del cristiano. || Lavoro, Oggetto d'arte, e qualsivoglia opera dell'ingegno: «Nella Galleria ci sono molte cose di Giotto: - Le più belle cose di Duprè sono l'Abele e l'Invenzione della Croce: - I *Promessi Sposi* sono una delle più belle cose della nostra letteratura.» || *Cose*, dicesi anche Tutto ciò che appartiene all'uomo, e più spesso intendesi di masserizie, e simili: «Possedere molte cose: - Prese le sue cose e se n'andò.» || E per Roba da mangiare, Cibo: «Bisogna mangiar sempre cose sane: - C'erano a quel desinare molte cose squisitissime: - Ho mangiato qualche cosa.» || Accenna anche a qualità: «È un po' d'ogni cosa, democratico, aristocratico, empio, religioso ec.» || *Fare le sue cose*, dicesi per Soddisfare ai bisogni del corpo. || E *Dire le sue cose*, Manifestare questi bisogni, detto specialm. di ragazzi. || *Avere*, o *Venir le sue cose*, detto di donna, Avere o Venirle i mestrui. || *Cosa*, usasi familiarm. a chiedere accennando, o a indicare un oggetto qualunque, il cui nome o non si voglia dire, o s'ignori, o non ci sovvenga. || *Cosa, T. leg.* Tutto ciò che è distinto dalle persone e dalle azioni, e che può essere di qualche uso all'uomo. || *Cosa giudicata*, Soggetto di lite che è stato giudicato, e anche dicesi con maniera latina *Reiudicata.* || *Essere cosa*, o *tutta cosa di uno*, vale Essere a lui affezionatissimo e disposto a servirlo in tutto e per tutto. || *Essere, Diventare, qualche cosa*, Avere qualche valore, Qualche stima, Divenire abile in qualche cosa: «Per esser qualche cosa nel mondo, bisogna studiare e faticar molto.» || E di chi si tiene da più di quel che è, si dice che *Gli par d'essere qualche cosa:* «Per aver fatto quattro paginuzze di prefazione, gli par d'esser qualche cosa.» || *Esser qualche cosa*, vale anche Esser di qualche importanza: «Cento lire di tassa sono qualche cosa per un povero padre di famiglia.» || *Ogni cosa è cosa*, dicesi come in prov. a significare che anche Le più piccole cose hanno o costituiscono qualche valore; ed equivale anche all'altro modo più comune *Ogni prun fa siepe.* || *Fa' una cosa*, modo familiare di chi propone o consiglia: «Fa' una cosa, vacci da te e prova se ti riesce di persuaderlo.» || *Di' una cosa*, modo familiare d'interrogare: «Di' una cosa, ci sei stato stamattina alla lezione?» || *Sai che cosa?* maniera pur essa familiare per annunziare una deliberazione presa risolutamente, ed è lo stesso che l'altro modo: *Te l'ho a dire?* «Sai una cosa? a Roma non ci vengo più.» || E pure in altra locuzione: «Sai che cosa? È una gran birba.» || *Che cosa!* o *Che cose!* maniera d'ammirazione, spesso non senza ironia. || Quando uno non ha ben capito ciò che altri ha detto, ovvero ne prova dolore o risentimento, suol domandare con una certa risolutezza: *Che cosa?* || E chi è chiamato suol rispondere, domandando: *Cosa?* «Geppino - Cosa? - Vièn qua.» || *Belle cose!* maniera ironica usata a disapprovare: «Belle cose! star fuori tutta la notte: - Il vostro figliuolo fa di belle cose!» || *Con la cosa che*, dicesi comunem. e in maniera causativa, Per la ragione che, Perchè e sim.: «Con la cosa che tu non venivi, non sono stato a scriverti.» || *Mala cosa*, è modo di significare disapprovazione: «Quel ragazzo lo avvezzan male. (E un altro risponderà) Mala cosa; gli è solo.» Con che non tanto si disapprova, quanto si vuol dire anche che la cosa non può esser diversamente da quello che è. || *È una gran cosa!* maniera ammirativa: «È una gran cosa che chi lavora debba essere peggio trattato di chi non fa mai nulla!» || In alcune maniere interrogative e contenenti o rimprovero, o rampogna la voce *Cosa* preponesi al verbo ed equivale a Come, Perchè: «Cosa c'entri tu in queste faccende? - Cosa metti bocca in questi discorsi?» || Questa voce serve anche a formare maniere avverbiali, come *Poca cosa*, per Poco, *Alcuna cosa*, per Un poco, *Gran cosa*, per Molto, e si usa in proposizione negativa come: *Non mangia gran cosa, Non studia gran cosa* ec. || *La prima cosa*, o *Per prima cosa*, vale Primieramente, Innanzi tutto. || *A cosa fatta*, o *A cose fatte, A cosa finita*, o *A cose finite*, valgono, Dopo il fatto, Quando tutto è terminato. || *Per la qual cosa*, lo stesso che Perchè, Laonde, Per lo che. || In proverbio *A cose nuove uomini nuovi*, proverbio usato specialmente in senso politico per dire che la forma nuova di governo vuole nuovi amministratori. || *Di cosa nasce cosa e il tempo la governa*, si usa confortando altrui ad accettare un partito non molto buono con la speranza che sarà principio e avviamento a partito migliore. || *Cosa fatta capo ha.* V. CAPO. || *Cosa prevista, mezzo provvista*, Assai meno nocciono le cose quando son prevedute. || *Cosa rara, cosa cara*, prov. di chiaro significato. — Dal lat. *causa.*

Còsa. *fem.* di Coso; e dicesi familiarm. per denotare una Donna che sia o ci apparisca spregevole per difetti fisici o per qualità morali: «Guarda quella cosa lì: - Chi te l'ha detto? - quella cosa della Bárbera: - Gesù mio! che brutta cosa ha preso per moglie: par quella che dette la via a' tuoni.»

Cosà. *avv.* usato nella maniera famil. *Così* o *Cosà*, che vale In un modo, o in un altro: «Che si faccia così o cosà, a me non importa nulla.»

Cosàccia. *pegg.* di Cosa. || Specialmente per Parole, Discorsi scostumati: «Gli disse un monte di cosacce.»

Cosáccia. *fem.* di Cosaccio.

Cosáccio. *s. m.* Uomo dappoco, o di maniere rustiche ed incivili: «Dio mio, che cosaccio! ci vuol tanto a far quel calcolo? - È un cosaccio che non gli si può star dintorno.»

Cosacco. *s. m.* Soldato russo nativo della Ucrania e delle sponde del Don. Vestono all'asiatica, montano cavalli leggerissimi al corso, e vanno armati di lancia, di pistola e di sciabola. Combattono sparpagliati, pizzicando il nemico di fronte e da' lati, e lo tengono inquieto continuamente.

Cosare. *tr.* Usasi familiarm. per sostituzione di altro verbo qualunque, che a un tratto non ti venga alla bocca: «Diceva un Inglese, venuto da poco tempo in Italia, che la lingua italiana era facilissima, componendosi di tre sole parole, *Cosa, Coso* e *Cosare.*» *Part. p.* COSATO.

Coscétta. *dim.* di Coscia.

Coscettina. *dim.* di Coscetta: «Mangiò una coscettina di pollo.»

Coscettino. *dim.* di Coscetto: «Un coscettino di capretto.»

Coscétto. *s. m. T. macell.* Coscia di certi animali quadrupedi, separata dal corpo per esser mangiata. || *Servire nel coscetto*, dicesi familiarm. per Servire nel miglior modo possibile, Trattar bene: «La tenga: eccola servita proprio nel coscetto.»

Còscia. *s. f.* La parte del corpo umano, che dalle anche va sino al ginocchio: «Bacco si favoleggia che uscisse da una coscia di Giove: - Muscoli, Arterie, Vene della coscia.» || La parte corrispondente del corpo di alcuni animali: «Coscia di pollo, di piccione, di tacchino, ec.» || Dei quadrupedi si dice più comunem. *Coscetto* o *Coscio.* || E perchè le cosce sono principal sostegno del corpo, così per similitudine chiamansi *Cosce* altre cose che servono a far sostegno a checchessia, come *Cosce del ponte*, Que' due grossi muramenti che si fanno alla riva, di qua e di là, per sostegno degli archi; *Cosce della volta*, Quegli ingrossamenti di muro, su' quali si appoggiano i fianchi di esse volte. || E Quei grossi staggi onde è formata l'ossatura dei gabbioni, strettoj, ec. || Que' due pilastri di pietra, o grossi panconi, a' quali è raccomandato lo strettoio da uva o da ulive. || *Coscia* è pure aggiunto di una Pera morbida e saporitissima, e di forma bislunga. || *Coscia di dama*, o *di monaca*, nome di una Specie di susina. — Dal lat. *coxa.*

Cosciále. *s. m.* Quella parte di una macchina o arnese, che serve ad esso di principal sostegno, come *Cosciali della carrozza*, Que' due grossi pezzi di legno che mettono in mezzo il timone. || *Cosciali, T. stor.* L'armatura che difendeva le cosce.

Cosciènza. *s. f.* Quell'interior sentimento e conoscimento che ciascuno ha del bene e del male liberamente operato, e il giudizio che fa de' suoi sentimenti e azioni, secondo la relazione che esse hanno coi principj della morale: «La buona coscienza è la miglior compagnia che l'uomo possa desiderare: - La coscienza pura si attrista di ogni piccolo fallo: - Doveri di coscienza: - Farò quel che la coscienza mi detta: - Operare secondo la coscienza: - Fare una cosa con la coscienza tranquilla.» || Nel

pl. Coscienze, vale Credenze religiose: «Turbare le coscienze cattoliche, Rassicurarle, Quietarle, ec.» || *Esame di coscienza.* V. ESAME. || *Uomo, Persona di coscienza,* Uomo coscienzioso. || *Libertà di coscienza,* Il poter ciascuno credere come gli piace in materia di religione, senza che possa temerne pena. || *Scrupoli di coscienza,* sono Quelle continue paure che hanno alcuni di commetter peccato anche nelle minime cose. || *Avere una cosa a coscienza,* o *nella coscienza,* Sentirne rimorso, Riconoscersene in colpa: «La disgrazia del povero B. l'ho sulla coscienza io.» || *Avervi di coscienza,* Recarsi a colpa il fare una cosa: «Se lo facessi, ci avrei di coscienza.» || *Farsi coscienza di una cosa,* Mettersela a scrupolo, Astenersi dal farla. Ma da alcuni si adopera spropositatam. a rovescio, in senso di Recarsi a dovere di farla. || *Non volere una cosa sulla coscienza,* Non voler far cosa che ci paia peccato: «O sai come è? io non voglio di simili cose sulla coscienza.» || *Mettere una cosa a scrupolo di coscienza,* Farla credere tale, che la coscienza se ne debba rimordere. || *In coscienza, In coscienza dell'anima mia, In coscienza santa,* sono modi di affermare che diciamo il vero. || *In buona coscienza,* In modo che la coscienza non debba rimproverarcene: «Ho creduto di poterlo fare in buona coscienza: - Parecchie di queste cose in buona coscienza non si possono fare.» || *Per isgravio* o *Per iscarico di coscienza,* si dice quando reputiamo che il non fare o non palesare una tal cosa ci parrebbe peccato: «Per isgravio di coscienza bisogna che le dica che il suo figliuolo va tutte le sere a giocare, e perde orribilmente.» || **II.** *Coscienza* vale anche Consapevolezza, di ciò che avviene in noi, delle nostre passioni e azioni. || *Avere coscienza di sè,* Essere in grado di valutare e giudicare i proprj atti. E così l'uomo: «Ha coscienza della propria dignità, della propria libertà, delle proprie forze, de' propri diritti e doveri ec.» || *Operare senza coscienza,* cioè Senza sapere o curare della importanza che ha la cosa operata, o di farla bene o male; e *Operare con coscienza,* è il contrario. || Quella persuasione che induce nell'animo l'esame accurato dei fatti: «Ho giudicato con piena coscienza: - Ho la coscienza che la cosa stia così.» — Dal lat. *conscientia.*

Coscienziáto. *ad.* Che è di buona coscienza, ed esatto osservatore dei principj morali: «Uomo coscienziato e caritatevole.»

Coscienziosaménte. *avv.* Secondo i dettami della buona coscienza, Con coscienza: «Le dico coscienziosamente, che la cosa sta così.»

Coscienzióso. *ad.* Lo stesso che Coscienziato. || Che è secondo i dettami della buona coscienza: «Lo affermava nel modo più coscienzioso.» || Detto di lavoro, studio, e sim., vale Diligente, Accurato, Fatto con coscienza.

Coscína. *dim.* di Coscia: «Che coscine grosse ha quel bimbo! - Ho mangiato una coscina di pollo.»

Còscio. *s. m.* La coscia delle bestie grosse macellate, e separata dal resto del corpo: «Un coscio di vitello, di castrone, di manzo.»

Coscritto. *ad. Padri coscritti,* si dissero anticamente i Senatori romani: ora si dice per celia dei Consiglieri comunali. || In forza di *sost.* Ciascuno dei giovani compresi nella coscrizione: «Oggi partono i coscritti: - La canzone dei coscritti.» — Dal lat. *conscriptus.*

Coscrizióne. *s. f.* Lo scrivere e raccogliere nuovi soldati con norme regolari: è diversa da Leva, la quale può essere straordinaria, e tumultuaria: «La coscrizione fu incominciata da Napoleone I: - Esser in coscrizione: - Entra in coscrizione ora, cioè ha venti anni.» — Dal lat. *conscriptio.*

Cosecante. *s. f. T. geom.* La secante del complemento di un arco o di un angolo.

Cosellína. *dim.* di Cosa: «Qualche cosellina vorrei sapere anch'io.»

Coséno. *s. m. T. geom.* Il seno del complemento di un arco o d'un angolo.

Coserèlla. *dim.* di Cosa: «Le mando alcune mie coserelle, pubblicate ora di fresco.»

Cosétta. *dim.* di Cosa: «Venga; ho da farle vedere certe cosette: - Di questo ne so io qualche cosetta.»

Cosettáccio. *s. m.* Uomo di piccola statura, ma presuntuoso: «È un cosettaccio tutto pepe e sale: - È un cosettaccio, che a sentirlo pare un gran che.»

Cosettína. *dim.* di Cosetta: «Ha sempre delle cosettine graziose da raccontare.» || *Cosettina,* si dice anche per vezzo a Donna di piccola statura: «È una cosettina che non mi arriva alla spalla.»

Cosettíno. *s. m.* Uomo di piccola statura, ma rimossa ogni idea di dispregio: «Era un cosettino tant'alto, ma pieno d'ingegno.»

Cosettúccio. *s. m.* Si dice di chi è piccolo e non ben disposto della persona: «È un cosettuccio mezzo sciancato: - È un cosettuccio alto quanto un soldo di cacio, e vuol fare il grazioso.»

Così. *avv.* che esprime similitudine, comparazione, e vale In tal guisa, In questo modo: «Incominciò a dire così: - La cosa sta così.» || In corrispondenza di Come: «Come l'uomo sente, così parla: - Come cadono le foglie dell'albero, così cadono le umane generazioni.» || Più spesso per maggiore spigliatezza di discorso, il *così* si tace: «L'avaro fa come il rospo, che si pasce sempre di terra.» || Vale anche Similmente, Parimente, Altrettanto: «Se praticherai coi buoni, sarai buono; o così sarai cattivo, se coi cattivi: - I popoli che dimenticano Iddio, rovinano; e così sarà degli Italiani, se abbandonano la fede de' padri loro.» || *Così,* accompagnasi spesso col gesto, e vale Tanto fatto, Di questa grossezza: «Ha un corpo così: - Ha una gota così: - Mi portò un cocomero così.» || Spesso aggiunge enfasi al discorso: «Io dico così, che chi non studia, non potrà essere mai nulla.» || *Così o così* e familiarm. *Così o cosà,* dicesi per significare In questo o In quel modo: «Non m'importa di sapere se il fatto andò così o cosà: voglio solam. esser certo che io non avrò da soffrire alcun danno.» || *O così,* aggiunto a numero, grandezza e simili, vale In circa, A un dipresso: «Saranno stati cento o così: - Ci vorranno trenta giorni o così.» || *Così così,* vale Mediocremente, ed anche Men che mediocremente, Non bene: «Sta così così: - Intende così così.» || *Così,* vale anche Tuttochè, Sebbene, in queste e sim. locuzioni: «Così vestito si tuffò nel fiume: - Così contadino e idiota, disse cose da fare invidia a un filosofo.» || E nello stesso senso in corrispondenza di Come, per maggior pienezza di discorso: «Così vestito com'era si tuffò nel fiume: - Così matto com'è, pure alle volte dice cose savissime.» || E per Adunque, Perciò, Sicchè. || Talora ha forza di esclamazione esprimente desiderio: «Così non fosse vero! - Così potessero gli studj risorgere!» || Modo d'augurio o di affermazione: «Così possiate esser felice: - Così Dio m'aiuti, com'io ti giuro che gliela farò scontare.» || *Così,* in corrispondenza di Come, usasi talora per *avv.* di tempo, e vale Subito che, Tosto che, ec. || *Meglio così, È stato bene così,* sono modi di approvazione per cosa fatta o succeduta: «Piuttosto che andar per le mani di tribunale, si sono accomodati - Meglio così: - M'ha chiesto scusa - È stato bene così.» || *E così?* è modo di domandare l'effetto di qualche imbasciata, o la risposta a chi indugia a darla: «E così? che cosa mi risponde il signorino? - E così? che hai concluso?» || *Così è,* modo di approvare o confermare il detto altrui; ma più spesso riferiscesi a cose non buone o non liete: «È andato finalmente in rovina - Così è: - Per i nostri peccati sopportiamo tanti mali - Così è.» || *Così,* coi verbi Chiamare, Nominare, e simili, vale Con questo nome, Con questo titolo: «Lo chiamano così, e io non saprei dirvi la ragione: - Quest'oggetto si chiama così.» || *E così sia,* modo col quale terminano alcune orazioni. || *Così,* in unione di *Che* (e scrivesi anche *Cosicchè*) compone un modo congiuntivo, indicante conseguenza, effetto, deduzione da cose innanzi dette. || *A così dire, Per così dire,* o *Per dir così,* sono maniere che temperano un'espressione, che paia troppo ardita, ovvero impropria alla cosa di cui si parla. || *Così,* talvolta ha forza d'*ad.* per Di tal fatta, Cosiffatto, Simile, ec.: «Non si è mai visto un uomo così, una stagione così: - Come si può reggere a un discorso così? - S'è egli mai sentito un fatto così? ec.» || *Così in questa maniera,* è locuzione pleonastica, che vale il semplice *Così.* || *Di così,* usasi nel discorso familiare, ed è lo stesso che Così, In questo modo: «Se non sapete far meglio di così, vi consiglierei a smettere.» || *Per così,* accenna direzione, verso, parte: «Mettetelo per così: - Pigliatelo per così.» — Probabilm. dal lat. *ecce sic.*

Cosicchè. *cong.* denotante conseguenza, effetto, deduzione a cose innanzi dette, ed equivale a Per modo che, Talchè, Sicchè.

Cosiffatto. *ad.* In tal modo fatto, Tale, od anche semplicem. Questo: «Ripensando a cosiffatti discorsi, ci sarebbe da perdere la pazienza.»

Cosína. *dim.* di Cosa. || Si dice anche per atto di amorevolezza, e per allettare: «Vien qua, ti vo' dire una cosina: - Mi disse tante cosine» cioè

parole di affetto. || E parimente per significare affetto, e per atto di amorevol promessa, si dice a' bambini, ed a persona diletta: « Se tu se' buono, ti vo' dare una cosina: - Brava bimba, hai fatto bene; e or ora ti darò una cosina. » || E ironicam.: « E' pareva che volesse mangiar il mondo; ma il signor Pietro gli ha detto una cosina in un orecchio, ed egli è diventato un agnellino. »

Cosíno-ína. *dim.* di Coso e Cosa; Suol dirsi ironicamente, o per atto di amorevol minaccia, ad una persona in alcune locuzioni, come per es.: « O cosino, senti vien qui da me: - O cosino, bada bene a quel che tu fai; se no, pover'a te!: - O cosina, guardate a come parlate! »

Cosmètica. *s. f.* L'arte di conservare la bellezza naturale, ed anche di correggere i difetti del corpo in quelle parti che sono scoperte.

Cosmètico. *ad.* Aggiunto di tutto ciò che serve a conservare la bellezza: « Sostanze, Acque cosmetiche, Aceto cosmetico: - L'acqua di Felsina ha virtù cosmetica. » || In forza di *sost.* Ciascuna di quelle composizioni, che si usano o per conservare i capelli, o per rendere liscia e morbida la pelle, o nettarla da macchie: « I cosmetici sono di numero e di qualità infiniti. » — Dal gr. κοσμετικός.

Cosmicaménte. *avv. T. astr.* Secondo l'ordine cosmico; usato nella locuzione *Nascere* o *Tramontare cosmicamente,* detto di una stella, quando nasce col sole in quel grado della eclittica dove si trova il sole; e che tramonta quando il sole si leva.

Còsmico. *ad.* Che appartiene al cosmo, all'universo, specialmente nel significato fisico: « Leggi cosmiche, Origini cosmiche, Materia cosmica. » || *T. astr.* detto del nascimento o dell'occaso di una stella, il quale avviene quando sorge o tramonta il sole, in quel modo che si è detto in cosmicamente. — Dal lat. *cosmicus,* gr. κοσμικός.

Còsmo. *s. m. T. scient.* Il mondo, L'universo, considerato rispetto all'ordine fisico. — Dal gr. κόσμος.

Cosmogonía. *s. f.* Formazione e generazione del mondo. || Dottrina che intende a spiegare l'origine dell'universo. || L'opera che ne tratta: « La cosmogonia d' Esiodo. » — Dal gr. κοσμογονία.

Cosmogònico. *ad.* Attenente alla cosmogonia.

Cosmografía. *s. f.* La descrizione dell'universo, intesa specialm. a dimostrare le leggi del moto dei corpi celesti. || Il trattato o il libro che insegna tale scienza. — Dal lat. *cosmographia,* gr. κοσμογραφία.

Cosmograficaménte. *avv.* Secondo le regole della cosmografia: « Non descrive la terra solo geograficamente, ma anche cosmograficamente: - Cosmograficamente parlando, questi sono spropositi. »

Cosmográfico. *ad.* Spettante a cosmografia: « Notizie cosmografiche, Tavole cosmografiche. »

Cosmògrafo. *s. m.* Chi scrive opere di cosmografia, Chi la professa: « I più valenti cosmografi sono in ciò d'accordo. »

Cosmologia. *s. f.* Quella parte della filosofia naturale, la quale investiga le leggi che governano l'ordine dell'universo. || Il libro che tratta di tale scienza. — Dal gr. κοσμολογία.

Cosmològico. *ad.* Spettante a cosmologia: « Scienza cosmologica, Libri cosmologici. »

Cosmòlogo. *s. m.* Chi tratta la scienza cosmologica: « Chi non è filosofo, non può esser buon cosmologo. »

Cosmopolita. *s. m.* Chi non reputa sua patria una tal città, una tal nazione, ma il mondo, considerando gli uomini come una sola famiglia. || Chi non ha ferma dimora in un paese, e vive bene ad un modo in ciascun paese. — Dal gr. κοσμοπολίτης.

Cosmopolítico. *ad.* Di o Da cosmopolita: « La scienza è cosmopolitica » cioè apprezzata ugualmente da tutte le parti del mondo: - La carità è cosmopolitica » cioè non guarda a differenze di razza e di lingue.

Cosmoráma. *s. m.* Macchina ottica, per la quale un disegno convenientemente dipinto in prospettiva, visto dalle lenti poste dinanzi, mostra la cosa che rappresenta ingrandita al naturale. — Dal gr. κόσμος, Mondo, e ὁράω, Vedere.

Còso. *s. m.* Parola che ricorre spesso nel parlar familiare, e si usa per designare un oggetto che non si vuole o non si sa qualificare più particolarmente: « Si adopra un certo coso di ferro, di cui ora non ricordo il nome; Questo mondo è un coso tondo che ruzzolando va da sè. » || Si applica anche ad uomo, quasi confondendolo nelle cose materiali, per dinotare l'esser goffo, mancante di forme leggiadre e d'intelligenza: « È un coso zotico che nessuno lo può patire. » || E per dispregio, a persona ignota: « Chi è quel coso? » || E per Amante, in senso dispregiativo: « Oggi è tutta stizzita: non ha veduto il suo coso. » || *Coso fatto e messo lì,* Persona dappoco, e disadatta. || Dicesi pure per Moneta qualunque, come composta di altre di piccol valore: « Un coso di 20 centesimi, Un coso di 5 franchi. »

Cosolina. *s. f.* Donna piccola, ma graziosa: « È una cosolina proprio da fare innamorare. »

Cosòtto. *s. m.* Colpo dato altrui col pugno chiuso e sottomano, Forte pugno; e dicesi così per non pronunziare un'altra voce, che è plebea: « Smetti, se no ti do du' cosotti. »

Cospárgere. *tr.* Spargere in copia qua e là. *Part. p.* COSPARSO. — Dal lat. *conspargere.*

Cospèrgere. *tr.* Lo stesso che Cospargere, ma meno usato. *Part. p.* COSPERSO. — Dal lat. *conspergere.*

Cospettáccio. *pegg.* di Cospetto; che si usa solo per esclamazione di maraviglia, e anche di minaccia; ma più per celia che altro.

Cospètto. *s. m.* La presenza di una persona, Il vederla, in quanto altri sta dinanzi ad essa: « Teme il cospetto del pubblico. » || Più spesso si usa con le *prep. Al, In* o *Nel:* « Quando fu al cospetto del Re, s'impaurì: - Quando fu al mio cospetto, non ebbe cuor di parlare: - Fedele, Prezioso nel cospetto del Signore. » || *fig.:* « Quel parlamento si rende ridicolo al cospetto del mondo: - Napoleone sarà sempre grande al cospetto de' secoli. » || *Cospetto!* esclamazione di meraviglia, ed anche di minaccia. — Dal lat. *conspectus.*

Cospettonáccio. *s. m.* Esclamazione di meraviglia, e anche di minaccia, ma più per celia che per altro.

Cospettóne. *accr.* di Cospetto; e si usa solo come esclamazione di meraviglia, o anche di minaccia, ma fatta da un burbero benefico.

Cospicuaménte. *avv.* In modo cospicuo, Chiaramente.

Cospícuo. *ad.* Che si vede con facilità e chiaramente, anche da lontano: « Va collocato in luogo cospicuo. » || Più spesso nel *fig.* per Nobile Illustre: « È uno de' più cospicui cittadini di Firenze: - Scrive la vita de' più cospicui scrittori italiani: - Uomo adorno delle più cospicue virtù. » || † Detto di patrimonio, somma, per Notabile; è abusivo. — Dal lat. *conspicuus.*

Cospirare. *intr.* Porsi celatamente d'accordo più persone nello stesso proposito per ottenere un dato fine, ma sempre di gran momento o per sè stesso, o per i suoi effetti. E più specialm. si dice in senso politico per Congiurare: « Gli Italiani liberali cospirarono molti anni; ma all'ultimo ottennero il fine desiderato: - Sotto i governi tirannici i popoli cospirano sempre. » || Concorrere di comune accordo e con forze unite a produrre un medesimo effetto: « Tutti cospirarono con grande zelo a render magnifica la festa. » || E di cagioni o materiali, o naturali: « Molte cagioni cospirarono alla rovina di Napoleone III: - Tutto cospira alla mia felicità. » *Part. pr.* COSPIRANTE. *Part. p.* COSPIRATO. — Dal lat. *conspirare.*

Cospiratóre-trice. *verbal.* da Cospirare; Chi o Che Cospira: « Il Mazzini fu il più gran cospiratore del secolo: - Molti fanno il cospiratore per mestiere. »

Cospirazióne. *s. f.* L'azione del cospirare, Congiura: « Fu scoperta una grande cospirazione mazziniana: - Le cospirazioni erano continue sotto la tirannia; ma anche adesso si fanno terribili: - Le cospirazioni sono di popoli contro i re; ma anche di re contro i popoli. » — Lat. *conspiratio.*

Còsso. *s. m.* Piccolo enfiatello che un tempo si credeva cagionato da umori acri, e viene comunemente nel viso. || *Male del cosso,* dicesi volgarmente la Otolgia, o Dolore di orecchi. — Dal lat. *cossus.*

Còsta. *s. f.* Ciascuno di quegli ossi piegati un po'in arco, sottili e quasi piatti che si muovono dalla spina e vengono sul dinanzi per formare quella che si chiama Cassa del petto, nella quale son chiusi il cuore, i polmoni, ec. Più comunem. in questo senso, *Costola.* || Per similit. *Coste di una nave,* diconsi Que' pezzi di legno larghi ed armati, che, piantati nella colomba o chiglia, formano l'ossatura principale di essa nave. || *Costa,* vale altresì Lato, Parte: « Venivano parte dalla costa sinistra, parte dalla destra: - Dalla costa di ponente l'uva vien meglio. » || *Costa,* dicesi altresì un Naturale rialzamento del terreno per modo che formi quasi una collina, la quale ha due lati: « Un podere in costa: - Una costa di leggerissima salita: - Vino di costa. » || La parte di un monte, dove esso comincia a salire: « La mia villa è a mezza costa del poggio di Fiesole. » || Lido di mare, contornato da monti; ma prendesi anche semplicem. per Lido: « Le coste di Barbería. » || Co-

sta costa, posto avverbialm., vale Rasente alla costa: « Andate costa costa a quel monte, e vi troverete al paese: - Navigare costa costa. » — Dal lat. *costa*.

Costà. *avv.* di luogo, ed accenna quello dove è la persona a cui si parla o si scrive; e adoperasi coi verbi così di moto come di quiete: « Verrò costà presto: - Sta' costà finchè non ti scrivo. » || E con la preposizione *Di:* « È venuto uno di costà, e mi ha dato le tue nuove. » Ed anche senza idea di moto, specialm. quando la persona a cui si parla è in una stanza vicina da poter sentir la voce: « Chi è di costà? » || Con la prep. *Per* o *In:* « Domani parto per costà: - Tirati in costà. » || *Costà dentro, Costà fuori, Costà sopra*, ec. Dentro a codesto luogo, Fuori di codesto luogo, Sopra cotesto luogo. — Probabilm. da *ecce* e *istac*.

Costaggiù. *avv.* di luogo, e si usa quando la persona a cui si parla è in luogo basso rispetto a noi: « Che fai costaggiù? »

Costále. *ad.* *T. anat.* Che appartiene alle coste; detto di vertebre, nervi, ec.

Costante. *ad.* Fermo nel suo proposito, Che per niuna cagione lo muta: « L'esser costante è virtù, l'esser pertinace ed ostinato è vizio: - Costante in amore, pertinace nell'odio. » || Ed anche degli affetti: « Amore costante, Fedeltà costante. » || Di tempo, stagione, Che si mantiene nella qualità sua: « Buon tempo costante, Pioggia costante. » || *Quantità costanti, T. mat.* Quantità che si suppongono conservare lo stesso valore. || *Forza costante, T. mecc.* Forza che agisce sempre con la stessa intensità. — Dal lat. *constans*.

Costantemente. *avv.* Con costanza, Perseverantemente: « Sopportò costantemente ogni tormento. » || Senza interruzione: « Legge costantemente la Bibbia. » || Efficacemente, Con forza: « Afferma costantemente di aver veduto ciò co' suoi occhi. »

Costanza. *s. f.* L'esser costante; Virtù, per la quale l'uomo non si rimuove dal suo buon proposito nè per lusinghe, nè per minacce, nè per tormenti: « La costanza è virtù, la ostinazione è vizio: - Nè le lusinghe, nè le minacce poterono vincere la sua costanza: - Costanza nella fede, nell'amore, nella virtù. » || Semplicemente per Perseveranza: « Studia e lavora con una costanza invidiabile. » — Dal lat. *constantia*.

Costare. *intr.* Vendersi o comprarsi una cosa a quel dato prezzo: « Quel che costava tre, ora costa sei: - La carne costa settanta centesimi: - Il vino costa molto, il grano costa a ragguaglio: - Ogni cosa costa un occhio: - A Roma l'alloggio costa caro. » || *Costar salata una cosa*, Averla pagata un gran prezzo: « È bella, ma mi costa salata. » || E delle cure, dolori, fatiche, o simile che ci voglia a fare una cosa: « Mi costa poco l'andar a Firenze a piedi: - Volli fare quella sbravazzata, ma mi è costata cara: sono stato otto giorni a letto, » e si dice anche: « Mi è costata salata. » || Anche con la cosa espressa: « Quel ragazzo mi costò più lacrime che non si può dire: - Questa impresa mi costa spese, fatiche e noie infinite. » || *Costare ad alcuno una cosa più che il Serchio a' Lucchesi*, dicesi proverbialm. per Essergli cagione di molte e gravi spese. || *Costi quel che vuol costare*, si dice quando una cosa la vogliamo fare, per qualunque spesa o disagio o danno ce ne venga. *Part. p.* COSTATO. — Dal lat. *constare*.

Costassù. *avv.* di luogo, e si usa quando la persona a cui si parla è in luogo alto rispetto a colui che parla: « Costassù non ci arrivo, cala una fune: - Costassù non ci vengo: vieni tu quaggiù. »

† **Costatare**. *tr.* (fr. *constater*) Italianam. *Verificare, Accertare, Certificare, Mettere in chiaro*, e sim. *Part. p.* COSTATATO.

† **Costatazióne**. *s. f.* Il costatare. Dirai *Verificazione* o *Accertamento*.

Costáto. *s. m.* Quella parte del petto, dinanzi e da' lati, che prende forma dalle costole. Ma si usa solo parlando del costato di Gesù Cristo ferito dalla lancia di Longino, quando dalla ferita uscì sangue ed acqua: « La ferita del sacratissimo Costato. »

Costeggiare. *tr.* Percorrere navigando lungo la costa o spiaggia del mare, Non allontanarsi dalla spiaggia navigando: « Costeggiarono tutta la Grecia. » || *intr.:* « Navigammo da Genova a Napoli sempre costeggiando. » || Detto di una catena di monti, Stendersi lungo il confine di un paese: « Le Alpi costeggiano l'Italia al nord. » || È di cose, di alberi che sieno lungo una strada, un fiume, ec. || *T. agr.* Ripassare con l'aratro sugli spigoli delle porche per ispianarle dopo fatti i solchi. *Part. p.* COSTEGGIATO.

Costeggiatúra. *s. f.* *T. agr.* L'operazione del costeggiare.

Costèi. *fem.* di *Costui*, che nel *pl.* fa *Costoro*.

Costellazióne. *s. f.* Aggregato di più stelle che compongono una figura immaginaria, indicata da nomi di animali, d'uomini, di strumenti, ec.: « La costellazione dell'Orsa maggiore, dell'Ariete, della Bilancia, ec. » || *T. astrol.* Costituzione de' pianeti e de' loro aspetti; onde suol dirsi *Nato sotto cattiva costellazione* ec., parlando, senza saperlo, il falso linguaggio degli astrologi giudiciarj. — Dal basso lat. *constellatio*.

Costerèlla. *dim.* di Costa; per Piaggia, Salita, Collinetta, ec.

Costernare. *tr.* Abbattere l'animo, con grave sgomento, e per lo più con notizie dolorose, terribili: « Quella notizia mi ha proprio costernato. » || *rifl.* Perdersi d'animo, Abbattersi gravemente. *Part. p.* COSTERNATO. — Dal lat. *consternare*.

Costernazióne. *s. f.* Grave sgomento di animo: « Entrò in tanta costernazione, che non c'era modo di consolarlo. » — Lat. *consternatio*.

Costì. *avv.* di luogo, ed accenna specialmente al luogo dov'è la persona a cui si parla, la quale però sia vicina: « Era a sedere costì dove ora sei tu: - Mettilo costì sul tavolino e va' via. » || Ed anche quasi a rinforzo del pronome Codesto: « Mettilo su codesto tavolino costì: - Codeste costì son cose da matti: - Qual è il libro? - Codesto costì. » || Con la prep. *Di:* « Levati di costì, ci vo' star io. » || *Costì vicino, Costì appresso, Costì oltre*, Vicino, Appresso a cotesto luogo ec. || Usasi anche in forza di pron. dimostrat. In cotesta cosa, materia, fatto, e sim.: « Costì c'è più viltà che coraggio. » — Probabilm. da *ecce* e *istic*.

Costicchiare e **Costucchiare**. *intr.* Costare alquanto: « È stato un viaggetto che m'è costicchiato. » *Part. p.* COSTICCHIATO e COSTUCCHIATO.

Costicina. *dim.* di Costa, per Piaggia, Salita, Collinetta ec.

Costièra. *s. f.* Costa del mare che stendesi per lungo tratto: « La costiera della Spagna, di Genova, di Napoli. » || *Costiere, T. mar.* Certi pezzi robusti di legname, che si dispongono nel verso della lunghezza della nave, incastrati poco sotto alla cima dell'albero, al quale s'inchiodano, e servono a sostenere la piattaforma alla gabbia.

Costière. *s. m.* *T. mar.* Piloto che sia pratico delle coste di alcun mare, degli sbocchi de' fiumi, ingressi de' porti, ec.

Costipaménto. *s. m.* Il costiparsi o L'esser costipato, cioè ristretto, condensato.

Costipare. *tr.* Ristringere, Condensare; ma si dice specialmente degli umori del corpo che si addensano in qualche luogo, o delle materie fecali: « Quel cibo costipa il ventre, costipa gli umori. » *Part. p.* COSTIPATO. - || In forma d'*ad.* Che ha costipazione; e dicesi della persona, e di alcuna parte del corpo: « Son tutto costipato: - Ho il ventre costipato. » — Dal lat. *constipare*.

Costipazionáccia. *pegg.* di Costipazione; Grave costipazione: « Una costipazionaccia ostinata, che non me la posso levar da dosso. »

Costipazioncèlla. *dim.* di Costipazione; Leggiera costipazione: « Sto in riguardo per una costipazioncella, perchè non si faccia più grave. »

Costipazióne. *s. f.* Infreddatura piuttosto grave, per la quale si condensano gli umori del capo, con dolori per la persona: « Con questo tramontano ho preso una bella costipazione: - Ho una costipazione che non vuol cedere a verun rimedio. » || *Costipazione di ventre*, Stitichezza. — Dal lat. *constipatio*.

Costituèndo. *ad.* *T. leg.* Aggiunto di gius o diritto che è da costituirsi: « Il gius costituendo e il gius costituito. » — Dal lat. *constituendus*.

Costituire. *tr.* Far sussistere, Formare, checchessia secondo la natura, essenza, sostanza e fine di essa: « Costituire una compagnia, una fabbrica, una nazione: - Il costituire l'Italia in nazione si credeva un sogno. » || E detto di ciò di che formale ad un dato essere: « Principj che costituiscono la base del ragionamento: - Le basi che costituiscono un tutto: - Elementi che costituiscono la certezza. » || Eleggere, Nominare, con un compimento denotante l'ufficio, a cui uno è eletto: « Lo costituì suo erede universale: - Vi costituisco mio avvocato. » || Rif. a legge, Fare, Porre. || Rif. a dote, censo, e sim., Assegnare, Fondare, con le debite forme: « Nel testamento le costituì una dote di centomila lire. » || *rifl.* Comporsi, Formarsi, Constare. || Prendere essere, stato, e sim.: « L'Italia finalmente si è costituita in nazione. » || E *assol.:* « L'Italia finalmente si è costituita. » || Nominarsi, Farsi tale o tale altro: « Giovani imberbi che si costituiscono censori dei vecchi; Si è costituito giudice. » || *Costituirsi de-*

bitore, pagatore, e simile, vale Dichiararsi, Riconoscersi tale. || *Costituirsi in prigione,* o solamente *Costituirsi,* vale Darsi in mano della giustizia: « Si costituì davanti alla corte: - Si costituì prigione: - Promise di venire a costituirsi; ma non si è ancor veduto: - Molti briganti vengono giornalmente a costituirsi. » || *Costituirsi in giudizio,* o solam. *Costituirsi,* Presentarsi davanti al giudice in persona o per mezzo di procuratore, a sostenere le proprie ragioni. || *Costituirsi parte civile.* V. CIVILE. *Part. pr.* COSTITUENTE. || In forma d'*ad.* aggiunto di assemblea eletta dai suffragj popolari per formare o riformare la costituzione di uno Stato; e usasi anche in forza di *sost. f. La costituente. Part. p.* COSTITUITO. || In forma d'*ad.* Fatto, Disposto, Formato così o così. Onde *Bene* o *Male costituito,* dicesi del corpo umano per Che ha buona o cattiva complessione. || E detto di stato, governo, e sim., vale Bene o Male ordinato. || *Costituito in un grado, dignità,* ovvero *condizione,* e sim., Che ne è investito, ovvero Che si trova in quella. || *Diritto* o *Gius costituito, T. leg.* Il diritto in quanto è in atto e contrapponesi a *Diritto* o *Gius costituendo.* — Dal lat. *constituere.*

Costituisti. Voce latina, usata nelle maniere famil. *Essere al costituisti,* detto di chi è sul morire; e *Venire al costituisti,* detto di chi viene alla misericordia di alcuno, costretto da necessità: « Stette un pezzo sulle sue, ma poi venne al costituisti. » È questo uno de' molti modi che si sono formati sopra frasi scritturali, o liturgiche, e viene dal *Constituisti terminos ejus,* del salmo.

Costitutívo. *ad.* Che costituisce; ed usasi più che altro nel linguaggio legale: « Atto costitutivo della dote, di una società, e sim. »

Costitúto. *s. m.* L'esame o le interrogazioni fatte al reo costituito dinanzi al giudice, e le sue risposte. — Dal lat. *constitutum.*

Costitutóre-trice. *verbal.* da Costituire; Chi o Che costituisce.

Costituzionále. *ad.* Che è conforme alla costituzione dello Stato. || Detto di monarchia, re, governo, vale La cui potestà è determinata e limitata dalla Costituzione. || Di Stato, Che è ordinato a monarchia temperata. || Detto di diritto, vale Concernente le leggi che regolano i diritti della monarchia, e le relazioni tra i cittadini e il governo. || In forza di *sost.* Colui che propugna il governo costituzionale.

Costituzióne. *s. f.* L'atto e Il modo di costituire: « La costituzione di una compagnia: - La costituzione dell'Italia si può dire essere stata tutta pacifica. » || Il modo come una cosa è costituita: « La costituzione dell'universo è cosa ammirabile. » || Il complesso delle qualità del corpo umano, Il suo temperamento: « Uomo di forte costituzione: - Costituzione sanguigna, linfatica, ec. » || Tutte le qualità essenziali di un ente: « Necessario è tutto ciò che richiedesi alla costituzione di un essere. » || *Costituzioni di uno Stato,* Le leggi e consuetudini che lo governano, Il suo ordinamento. || *Costituzione,* si dice per antonomasia Quella legge fondamentale di uno Stato monarchico, per la quale la potestà regia è temperata e divisa con la nazione, rappresentata da deputati da essa eletti: « Carlo Alberto fu il primo in Italia a dare la costituzione a' suoi popoli: - Pietro Leopoldo aveva fin dal secolo passato preparato un disegno di costituzione. » || La legge fondamentale di Stati non monarchici, la quale assicura ai cittadini e a' governanti i diritti reciproci, determinando i doveri: « La costituzione degli Stati uniti: - La costituzione Svizzera. » || *Costituzioni apostoliche* o *canoniche,* Quelle regole attribuite agli Apostoli, e raccolte, come credesi, da san Clemente. || *Costituzioni pontificie,* I Decreti de' papi in materia di dottrina o disciplina, e parimente *Costituzioni dei Concilj,* Le dottrine e discipline approvate da Concilj. || E così ci sono le *Costituzioni delle chiese particolari, degli ordini religiosi.* || *Costituzioni degl' imperatori,* Quelle leggi che essi fecero di propria e libera potestà: « Costituzioni di Giustiniano: - Costituzioni Teodosiane. » || *Costituzione civile del clero,* Legge, che, riguardando i preti per cittadini come tutti gli altri, ordina e dispone come debbono governarsi rispetto al culto divino. — Lat. *constitutio.*

Còsto. *s. m.* Quel che costa una cosa, Prezzo pagato o da pagarsi per averla: « Ti rimetto il costo delle cose comprate per me: - Il costo del lavoro, delle lettere, ec. » || Il prezzo assegnato a una cosa: « Il costo del vaso è quasi maggiore di quello del liquido: - Ti darò tre lire più del costo. » || Ciò che una cosa è costata: « Te lo rendo per il costo. » || *assol.:* « Questa è roba di gran costo; bisogna tenerla con cura. » || E con l'idea di danno, pericolo, ec. nel modo *avv. A costo di:* « A costo di rompermi il collo vo' andar lassù in cima: - A costo della vita, dell'onore, » cioè di perder la vita, l'onore. || *Ad ogni costo, A tutti i costi,* Non ostante qualunque spesa, fatica, pericolo: « Voglio vendicarmi ad ogni costo. » || *A nessun costo,* A nessun patto, Non valutando o ragioni, o minacce, o pericoli: « Non si volle a nessun costo rimuovere dalla folle sua impresa. »

Còstola. *s. f.* Lo stesso che Costa; ma più familiare: « Eva nacque da una costola di Adamo. » || *Contarsi le costole* a una persona o animale, o *Mostrare esso le costole,* dicesi di persona o animale molto secco, onde talora con garbata ironia si dirà di un animale: « Povera bestia! non può mostrare il cuore al padrone, e gli mostra le costole. » || *Essere della costola di Adamo,* o *Venire dalla costola di Adamo,* Essere di antichissima nobiltà; ma si dice con ischerzevole ironia. || *Mangiare una costola* o *le costole ad uno,* si dice, alcune volte per celia, e alcune volte per davvero, di chi mangia alle spalle di altri: « Oggi sono a mangiare una costola allo zio: - Colui mangia le costole continuamente a quel pover uomo di suo padre. » || *Stare alle costole d'alcuno,* Pressarlo affinchè ci faccia alcuna cosa. || Di bestia macellata, *Costola di manzo, di vitella* ec., L'estremità della lombata, senza filetto. || *Costola vuota,* o *Costola piena,* La costola dell'animale macellato con più o men carne attaccata. || *Costola,* dicesi per similit. La parte del coltello, o d'altro simile strumento, opposta al filo o taglio. || *Costola di un libro,* è Il dietro di esso, dove si scrive il titolo. || *Costola di cavolo, di lattuga,* e simili, La parte più dura e rilevata, che è nel mezzo delle loro foglie. || *Costola di un banco, di un tavolino,* Lo spigolo. || E Lo spigolo di una volta, che risalta in fuori. || *Costole di un prisma, di un poliedro* ec., Le intersezioni rettilinee delle loro facce, dette pure Spigoli.

Costoláme. *s. m.* L'ordine e la struttura delle costole; ma si direbbe solo per similit.: « Il costolame della nave. »

Costolatúra. *s. f.* Aggregato e struttura di tutte le costole del corpo animale. || Per similit.: « La sola costolatura di quella nave è costata dugento lire. »

Costolétta. *dim.* di Costola; e più che altro si dice delle Costole di piccole bestie macellate, come agnelli, vitella di latte, con la sua carne appiccata, che si cuociono in padella o altrimenti, e che oggi da coloro che mangiano e parlano alla francese, si dice più volentieri *Cotoletta.*

Costolína. *dim.* di Costola.

Costolóne. *s. m. accr.* di Costola; specialmente per Spigolo di volta, Armatura di navi, ec. || Detto familiarm. di persona, vale Uomo grosso della persona, ed anche Uomo zotico, villano, ec. || *Costolone, T. archit.* Ornamento di marmo o di pietra, col quale cuopresi lo spigolo formato dall'unione di due spicchi di una cupola, tribuna, o simili, inalzata su pianta poligona, ovvero di due spartimenti di una volta a crociera.

Costolúto. *ad.* Che ha molte e grosse costole; detto più spesso delle foglie di certe piante.

Costosétto. *ad. dim.* di Costoso; Piuttosto costoso che no.

Costóso. *ad.* Che costa assai, Che per farlo ci va molta spesa: « Il viaggio è bello, ma è troppo costoso: - E medicamento efficace, ma molto costoso. »

Costrettívo. *ad. T. med.* Aggiunto di certi medicamenti che producono stitichezza; più comunemente Astringente.

Costrétto. *part. p.* di Costringere.

Costríngere. *tr.* Indurre alcuno, o con la forza, o con le minacce, o con imperioso comando, a far suo malgrado qualche cosa: « Negavo assolutamente di far tal cosa; ma egli mi costrinse, e bisognò ch'io cedessi: - Lo costrinsi a confessare il vero: - Se rifiutano, costringeteli con ogni modo. » || Anche una potente cagione *costringe:* « La fame costrinse gli assediati ad arrendersi: - La disperazione di ogni aiuto mi costrinse a cedere. » *Part. p.* COSTRETTO. — Dal lat. *constringere,* ma in altro senso.

Costringiménto. *s. m.* L'atto e L'effetto del costringere.

Costrittívo. *ad. T. chir.* Aggiunto di fasciatura che serve a tener bene applicata e fissa una cosa sopra alcuna parte del corpo.

Costrittóre. *ad. T. anat.* Aggiunto di alcuni muscoli, la cui azione è quella di ristringere alcune parti; e usasi anche in forza di *sost.:* « Il costrittore anteriore: - Il muscolo costrittore. »

Costrizióne. *s. f. T. filos.* L'atto e L'effetto del costringere: « Libertà

dalla costrizione interna ed esterna: - Costrizione morale. » — Dal basso lat. *constrictio.*

Costruire. *tr.* Fare, e porre insieme con ordine le parti, propriamente di un edifizio, acciocchè ne risulti un tutto rispondente al fine, Fabbricare: « La casa del P. la costruì l'ingegnere S. » || Con senso causativo anche di chi fa costruire: « Cosimo de' Medici costruì molti conventi. » || E rif. a macchine, ordigni, ec.: « Costruì una macchina da battere il grano; Costruire navi, barche, ec. » || *T. geom.* Far la figura, o Descrivere le linee per la soluzione di un problema, o per la dimostrazione di un teorema. || *T. gram.* Ordinare le parti dell'orazione tra loro, secondo l'ordine naturale del discorso; usato anche *assol.*: « Il latino ha un giro diverso dall'italiano; e però i giovani si fanno costruire prima di spiegare. » *Part. p.* COSTRUITO e COSTRUTTO. — Dal lat. *construere.*

Costrutto. *s. m.* Il modo onde le parti di un discorso sono ordinate e collegate fra loro: « Nello scrivere fa certi strani costrutti, che non si raccapezza che cosa abbia voluto dire. » || E per Il sentimento del discorso, Concetto: « Dal suo modo di scrivere non se ne cava il costrutto. » || Ed anche La intenzione, La parte formale: « Parlare senza costrutto: - Discorso senza costrutto. » || *Cavare* o *Trarre costrutto di una cosa,* vale Averne utile, Giovarsene con qualche pro: « Ebbi quelle poche notizie; ma non potei levarne costrutto alcuno. » || *Senza costrutto,* Inutilmente, Senza pro: « Girai e mi arrabattai tutto il giorno, ma senza costrutto. »

Costruttóre. *verbal.* da Costruire; Chi o Che costruisce. || *Costruttore,* dicesi particolarm. di Chi costruisce navi, macchine, e simili: « È il più gran costruttore di tutta l'Inghilterra. »

Costruzióne. *s. f.* L'operazione del costruire: « La costruzione di quell'edificio durò dieci anni: - Spese di costruzione: - Sopravvedere alla costruzione di una fabbrica. » || Il modo come la cosa è costruita: « La costruzione di quella chiesa è mirabile. » || E la cosa stessa costruita: « Quel tempio è una mirabile costruzione: - È una solida costruzione di pietra, di mattoni. » || *Costruzioni,* nel *pl.* in senso particolare e determinato da un aggiunto, come *Costruzioni navali, militari, meccaniche, idrauliche,* ec. maniere denotanti le opere che attengono a queste diverse arti o scienze. || *Legname da costruzione,* Quello che suole adoprarsi per travi, armature di fabbriche, navi, ec. || *T. geom.* Le figure o le linee che si descrivono per una dimostrazione. || *T. gram.* La ordinata disposizione delle parole, Il disporre le parole secondo l'ordine naturale delle idee: « La costruzione qui non corre; bisogna mutare: - Qui manca la costruzione. » || Quel natural modo che ha ciascuna lingua di ordinare le parti del discorso per significare i suoi concetti, più o meno vicino all'ordine strettamente logico della sintassi: « La costruzione latina comporta molte cose che la italiana rifiuta. » || Ed altresì Il disporre secondo l'ordine naturale delle idee le parole di un periodo di uno scrittore, a fine di rilevarne meglio il senso: esercizio scolastico: « Il maestro, prima di spiegare, fa fare la costruzione. » — Dal lat. *constructio.*

Costúi e **Costéi.** che nel *pl.* fa *Costoro* in ambedue i generi, *pron. dimostr.* che si riferisce a persona o prossima, o della quale attualmente si parla: « Al vederlo dicevano: Chi è costui che canta così bene. » || Nell'uso ha quasi sempre un che di dispregio: « Chi è costui? cacciatelo via: - Chi è costei? non la conosco: - Costoro vorrebbero avvilirmi, ma non vi riusciranno. »

Costumáccio. *pegg.* di Costume; specialm. per Pessima usanza: « Codesto mi mi pare un gran costumaccio. »

Costumanza. *s. f.* Usanza, e Consuetudine, seguita comunem. da un popolo e da un ordine di persone: « Molte cose sono tuttavia oscure circa alle costumanze de' popoli antichi. »

Costumare. *intr.* Avere per costume, consuetudine; e si direbbe solo di consuetudine accettata da un popolo, da un ordine, o collegio di persone: « L'Accademia della Crusca costúma leggere gli elogj degli Accademici morti: - I Fiorentini costúmano di andar a spasso alle Cascine. » || A modo *impers.* per Esserci il costume, l'usanza, Usare: « A Firenze costuma così. » || E per Essere in usanza, in moda: « Questo modello è antico: non costuma più: - Ora costumano i cappelli alti. » *Part. p.* COSTUMATO. || In forma d'*ad. Costumato,* Ben creato, Di buoni costumi: « Gli uomini costumati non fanno queste cose. » || *Uomo bene* o *mal costumato,* Uomo che ha buoni o cattivi costumi. || *assol. Uomo costumato,* lo stesso che Uomo ben costumato.

Costumataménte. *avv.* Secondo le regole della civiltà e del buon costume, Come si conviene a persona ben costumata: « Parlare, Vestire, Operare, Portarsi, costumatamente. »

Costumatézza. *s. f. astr.* di Costumato; L'esser ben costumato: « Egli è proprio l'esempio della bontà e della costumatezza. »

Costúme. *s. m.* Consuetudine, Usanza, propria e particolare di un luogo, di un tempo o di una persona: « È mio costume alzarmi presto, e mettermi a lavorare: - Per lungo costume soglio far così: - Alle volte il costume vince la natura. » || *Avere in costume,* o *per costume,* Esser solito fare una cosa: « La mattina appena alzato, ho per costume di fare una passeggiata. » || Per estens. si dice anche degli animali. || E semplicemente per Modo di procedere: « È un uomo di strani costumi: - Rozzo di costume. » || *assol.* Buona creanza: « Il costume è, disse un antico, un cortese e piacevole e gentilesco portamento. » || Abito naturale, o acquistato, per il quale l'uomo procede bene o male nelle sue azioni morali: « Costumi angelici, virtuosi; Costumi lascivi, viziosi: - Buon costume: - Mal costume: - Le leggi senza i costumi sono lettera morta. » || E *assol.* significa Buon costume, L'operare secondo i dettami della buona morale: « Nelle cose pubbliche bisogna specialmente aver riguardo al costume: - Uomo senza costumi, vizioso e villano. » || *Costume,* dicesi pure Il modo, Lo foggia di abbigliarsi, di vestire secondo certi tempi o nazioni o classi di cittadini: « L'artista bisogna che conosca bene i costumi delle varie età e dei popoli: - In quell'opera è sbagliato il costume: ci si vedono i soldati di Annibale con le picche: - L'uomo nel vestire dee seguitare il costume dei suoi cittadini: - Si fece un abito da maschera secondo il costume dei moschettieri di Luigi XV. » || † Il dire secco secco: « Si fece un costume di moschettiere, » è uno smaccato francesismo; e così *Ballo in costume.* || *Costume, T. rett.* Il ritrarre fedelmente ne' poemi, nei drammi, nei romanzi, la natura, la virtù, i vizj dei personaggi introdotti: « Il costume di Otello è vero nella tragedia di Shakespeare; è falso nell'Orosmane della *Zaira* di Voltaire: - Il costume e l'affetto, l'ηϑος e il παϑος dei Greci, sono i due cardini fondamentali della poesia epica e drammatica. » — Dal lat. *consuetudo.*

Costúra. *s. f.* Sorta di cucitura di due pezzi di panno, stoffa, e simili, che fa come una costola. || *Spianare le costure,* Agguagliarle battendole e passandovi sopra con un ferro caldo. || *fig. Ritrovare, Ragguagliare, Spianare,* e simili, *le costure ad uno,* dicesi familiarm. per Bastonarlo. || *Costura,* dicesi anche quella Lista fatta di maglie a rovescio, che è nella parte di dietro della calza. || *Costura* o *Punto a costura,* dicesi quel Punto che si fa per orlare, o rimboccar la tela, i panni ec.

Costurino. *s. m.* Maglia rovescia, la quale nella parte di dietro della calza abbraccia due giri, Rovescino.

Cosúccia. *dispr.* di Cosa: « Ha scritto poche cosucce, che non hanno trovato alcun favore: - Se anch'io potessi guadagnare qualche cosuccia, l'avrei caro. »

Cosucciáccio-áccia. *s. m.* e *f.* Uomo o Donna di persona piccola, mal disposta e di vile condizione.

Cosúccio-úccia. *s. m.* e *f.* Uomo o Donna di piccola persona, e senza nulla di attrattivo: « È un cosuccio senza garbo nè grazia. »

Cotalchè. *cong.* Talchè, Di maniera che, e simili; ma, parlando, saprebbe d'affettazione.

Cotále. *pron. relat.* di qualità; più comunem. Tale. || Non è al tutto fuor d'uso parlandosi di persona, e quasi sempre ha un non so che di dispregio: « Certi cotali vorrebbero tutte le cose a modo loro; » e gli antichi dicevano *un ser Cotale.* — Dal lat. *ecce* e *talis.*

Cotangènte. *s. f. T. geom.* La tangente del complemento di un arco o di un angolo.

Cotanto. *ad.* e *avv.* lo stesso che Tanto; ma è quasi fuor d'uso, parlando. — Dal lat. *ecce* e *tantus.*

Còte. *s. f.* Pietra da affilare coltelli e altri ferri taglienti. Voce del nobile linguaggio: comunem. *Pietra.* — Dal lat. *cos.*

Coteghino. *s. m.* Specie di salume, che si fa di cotenne e carne di maiale insaccandola nelle budella più grosse: « I coteghini di Bologna sono migliori di quelli di Modena. » — Da *cotica.*

Coténna. *s. f.* La pelle del porco o del cignale: « Il cignale ha la cotenna dura. » || *Metter cotenna,* si dice del porco quando ingrassa. || Ed anche La detta cotenna del porco ma-

cellato, netta dalle setole, e cotta in pezzi: « Ho mangiato delle cotenne lesse che mi piacciono molto. » || Per similit. poco cortese La pelle dell'uomo: « Guarda che cotenne hanno quei fattori; » onde parlandosi di un uomo che senta poco i dolori fisici, ed anche i morali, si suol dire che è un uomo di *cotenna dura;* e così *Far cotenna* o *la cotenna,* e *Metter cotenna,* si dice per Ingrassare: « È stato un mesetto in campagna nella villa B. ed ha fatto cotenna. » || *fig.:* « Tre anni fa eran poveri in canna, e non accozzavano il desinar con la cena: ora hanno cotenna, e guardano d'alto in basso. » || *Cotenna, T. med.* Le cute del capo dell'uomo. || *Tosare a cotenna,* Tagliare tutti i capelli fino alla cute, Rapare. || *Cotenna del sangue,* chiamano i medici Quella parte di esso che galleggia sopra il siero, e si assoda quasi a modo di cotenna, allorchè il sangue è cavato a'malati d'infiammazione, della quale essa cotenna è il segno. — Dal lat. *cutis,* mediante una forma diminut.

Cotennóne. *s. m. accr.* di Cotenna. || Uomo rozzo e zotico: « Gli è un cotennone che non ha proprio nulla di civile. »

Cotennóso. *ad.* Aggiunto del sangue che fa molta cotenna: « Guardi che sangue cotennoso! è segno d'infiammazione. »

Cotésti. *pron.* che si riferisce a persona prossima a colui, al quale si parla, e usasi soltanto nel nominativo.

Cotésto e **Cotésta.** *ad.* che serve a designar cosa o persona vicina a colui, al quale si parla, o della quale attualmente si ragiona: « Dammi cotesto libro: - Di' a cotesto chiacchierone che si cheti: - Tu parli di giuochi olimpici; ma cotesti non avevano che far nulla con le nostre corse di cavalli. » || In forza di *sost.* Cotesta cosa: « Vuoi andar via? Ma cotesto sarebbe un far ingiuria al tuo ospite. » || † Maniera spropositata è usar *Cotesto* in senso di *Questo.* — Dal lat. *ecce id istud.*

Còtica. *s. f.* La pelle degli animali, Cotenna; e per ischerzo anche La pelle dell'uomo. — Dal barb. lat. *cutica.*

Cotilèdone. *s. m. T. bot.* Genere di piante con le foglie concave, di cui la specie più nota è l' *Umbilico di Venere.* || La parte essenziale dell'embrione di alcune piante, composta di lobi, che poi si cambiano in foglie o alimentano la pianticella nascente. || *T. anat. comp.* Escrescenza cellulosa, che si trova nell'utero di alcuni mammiferi. — Dal lat. *cotyledon,* gr. κοτυληδόν.

Cotognáto. *s. m.* Conserva di mele cotogne mescolata con zucchero: « Il cotognato è per me cosa assai gustosa. »

Cotognino. *ad.* detto di sapore o colore, Che è simile a quello della cotogna.

Cotógno. *ad.* Aggiunto di una specie di melo, coltivato per il suo frutto, e per innestarvi altri meli o peri; ed aggiunto altresì del suo frutto: « Melo cotogno; Mela cotogna. » || *Cotogno,* in forza di *sost.* lo stesso che Melo cotogno.; e *Cotogna* in forza di *sost. f.* Mela cotogna. — Dal lat. *cotonium.*

† **Cotolétta.** *s. f.* Così dicono coloro che mangiano e parlano alla francese, in vece di *Costoletta.*

Cotóne. *s. m.* Nome di un arboscello, il quale fa un fiore grosso come una rosa; e poi da quel fiore vien fuori un frutto di forma ovale, col suo guscio, in cui si trova una lanugine morbida e bianca, pur essa detta *Cotone,* che, o filata o in falda, serve a molti usi domestici: « Una balla di cotone: - I fiaschi bisogna turarli col cotone: - Commercio del cotone, Cultura del cotone: - Il cotone ora si coltiva anche in Italia: - Tela di cotone, Camicia di cotone: - In questo tessuto c'è più cotone che refe: - In questo panno c'è del cotone. » || *I cotoni,* Tutte le qualità di cotone, e i Lavori fatti di cotone: « C'è un rincaro su' cotoni: - I cotoni pagano molto dazio. » || Abito fatto di cotone: « Veste sempre di cotone. » || Il filo che se ne ricava: « Un gomitolo di cotone, Una gugliata di cotone. » || *Mezzo cotone,* Tessuto mezzo di lino e mezzo di cotone. || *Avere il cotone negli orecchi,* dicesi familiarm. di chi chiamato non ode o fa vista di non udire. || *Tenere alcuno nel cotone,* Tenerlo con ogni possibile cura e riguardo: « Quella bambina la tengono proprio nel cotone. » — Dall'arab. *koton.*

Cotonína. *s. f.* Tela di cotone piuttosto grossa. || Tela grossa da vele, formata o di solo cotone, o di canapa e cotone.

Cotonóso. *ad.* Si dice di frutti e foglie, la cui superficie è coperta di una peluria morbida, simile al cotone. || Detto di tela, dove entra poco lino, e molto cotone; e più che altro si dice rispetto al tatto: « Senti com'è cotonosa questa tela. » || Gli artisti chiamano *Cotonosi* i contorni delle figure quando non sono ben netti, e che hanno come del floscio.

Còtta. *s. f.* Il cuocere, Cottura; e si dice specialm. di quelle cose, che per dar loro perfezione, si cuociono più volte: « A molti vasi di terra si danno più cotte, perchè vengano bene: - Allo zucchero si danno più cotte per farne certi lavori. » || *Furbo, Birbante,* o simile, *di tre cotte,* dicesi per Furbo in sommo grado; che per iperbole si dice anche di *sette cotte.* || *Cotta,* vale pure Quella data quantità di roba che si cuoce in una sola volta, specialmente di lavori di terra: « Quella fornace ad ogni cotta dà mille mattoni. » || *fig.* e in ischerzo per Ubriachezza: « È stato all'osteria e ha preso una bella cotta: - Ha una cotta che non si regge ritto. » || E *Cotta,* dicesi anche per Innamoramento assai forte: « Cominciai ad andar per celia da quella fanciulla, e poi presi una cotta senza esempio. »

Còtta. *s. f.* Specie d'indumento sacro, ed è una Corta sopravveste di panno lino bianco e con mezze maniche: « Si mise la cotta e la stola, e cominciò ad esorcizzarlo: - Cotta liscia, Cotta pieghettata ec. » || Di una sentenza dubbia e che si può tirare a diversi significati; ed anche di chi ha poca coscienza, e che per proprio utile si volge a ogni contraria cosa, di quella sentenza, e della coscienza di costui si dice che *è come la cotta de' preti; ne viene da tutte le parti.* || *Cotta d'arme* o *militare, T. stor.* Una sopravveste di seta o d'altra stoffa, senza maniche, aperta ai lati, scendente fino al ginocchio, e si portava dai cavalieri sopra l'armatura. — Dal barb. lat. *cottis.*

Cotticciare. *tr.* Incuocere, Leggermente cuocere; ma specialm. dicesi da' mineralogisti: « Per vedere se una terra contiene materie metalliche, bisogna cotticciarla: - Il cotticciare si fa cocendo la vena del ferro, ec. » *Part. p.* COTTICCIATO.

Cotticciáta. *s. f.* Secondo periodo del raffinamento della ferraccia nei forni fusorj, che consiste nel riunire a poco a poco nel bagno varie piccole masse di ferraccia, detti *Cotticci.*

Cottíccio. *s. m.* Piccola massa di ferraccio: usasi più spesso nel *pl.*

Cottíccio. *ad.* Mezzo ubriaco, Che è cotto alquanto: « Uscì da tavola cotticcio. » || E anche Mezzo innamorato.

Cottimante. *s. m.* Chi piglia un dato lavoro a cottimo: « Se il cottimante manca ad una sola condizione, si rompe il contratto, e perde il deposito. »

Cottimista. *s. m.* Colui che suol prendere lavori a cottimo.

Còttimo. *s. m.* Contratto, col quale si dà o si piglia a fare un lavoro, non a giornata, ma a prezzo fermo, di maniera che chi piglia il lavoro, lo pigli tutto sopra di sè, e chi lo dà sia tenuto a rispondergli del convenuto prezzo: « I cottimi sono più dannosi che utili a' padroni. » || *Dare* o *Prendere un lavoro a cottimo,* Darlo o Prenderlo a fare alle sopraddette condizioni. || *Fare un cottimo,* lo dice tanto chi dà, quanto chi piglia a fare il lavoro: « Abbiamo fatto un cottimo: si vedrà come riesce il lavoro. » || *Lavorare a cottimo,* Lavorare alle dette condizioni.

Còtto. *Part. p.* di Cuocere.

Còtto. *s. m.* Quantità di civaie cotte in una volta: « Un cotto di fagiuoli. »

Cottóia. *s. f.* Voce popolare per Cocitura, nella frase *Essere di buona* o *cattiva cottoia,* detto di alcune civaie, che cuociono presto, o il contrario. || *fig.* Essere di buona o mala natura, Trattabile o no: « I letterati per lo più son gente di mala cottoia. » || *Essere di facile cottoia,* si dice di chi facilm. s' innamora.

Cottóio. *ad.* Facile a cuocersi; detto de' legumi: « Fagioli, Ceci cottoj. » || *fig.* Facile a innamorarsi. || *Acqua cottoia,* Quella in cui cuociono presto le civaie.

Cottúra. *s. f.* Il cuocere, Il risultamento del cuocere, e Il tempo che ci vuole per cuocere una cosa: « Carne di facile cottura: - Pietanza a giusta cottura: - Roba che vuole lunga cottura. » || *Esser di prima cottura,* detto di civaie, vale Che si cuoce al primo bollore. || E *fig.* e in ischerzo Che è facile a innamorarsi.

Coturnáto. *ad. T. stor.* Calzato di coturni. — Dal lat. *cothurnatus.*

Cotúrno. *s. m. T. stor.* Grande calzare di cuoio a striscia, che usavano anticamente gli attori tragici. || *fig.* in nobile linguaggio per la Tragedia; onde *Calzare il coturno,* per Scrivere, Comporre, tragedie. — Dal lat. *cothurnus,* gr. κόθορνος.

Cóva. *s. f.* Il covare degli uccelli; e Il tempo nel quale covano: « I canarini sono in cova: - Nel tempo delle cove certi uccelli si riparano al bosco. » || Il luogo preparato per la cova: « Ha fatto una bella cova per i fagiani. »

Cováccio e **Covácciolo.** *s. m.* Luogo ove dormono e si riposano gli animali non molto grossi: « Quel coniglio s' era formato un bel covacciolo; e lì se ne stava. »

Covacénero. *s. c. ind.* Dicesi specialm. di donna addetta al servizio della cucina, che sia pigra e buona a poco più che a stare nel canto del fuoco per scaldarsi.

Covare. *intr.* Lo stare accovacciato dell'uccello in sull'uova a fine di riscaldarle acciocchè nasca il pulcino: « Gli uccelli cóvano due volte all'anno. » ‖ *fig.* detto d'inganno, frode e simili, vale Ascondersi, Celarsi, Contenersi: « Nelle parole degli adulatori ci cóva sempre la frode. » ‖ E di cosa o discorso, nel quale si sospetti alcun inganno, sogliamo dire proverbialmente che *Gatta ci cova.* Onde il prov. *Sotto consiglio non richiesto, gatta ci cova.* ‖ Detto di male, Prender vigore internamente, senza che n' appariscano i segni: « Certe malattie covano lungo tempo, e poi scoppiano micidiali. » ‖ E dicesi anche di mali morali; oppure di odio, rancore e simili, quando si sta nascosto nell'animo dell'uomo, aspettando l'occasione di manifestarsi. ‖ *Covare il fuoco sotto la cenere,* dicesi figuratam. di pericolo latente, ma minaccioso. ‖ Per dire che una cosa o una persona non vi è, sogliamo dire familiarm. *È lì che cova,* o *è costì che cova:* « Ci vuole un marito per questa ragazza - Sì, è lì che cova: - Ma dov'è la coscienza? - È costì che cova. » ‖ *tr. Covare le uova,* detto dell'uccello, Riscaldarle, standovi sopra perchè nasca il pulcino: « Quella chioccia ha covato ad una volta ventiquattro uova. » ‖ *fig.* detto di persona, vale Stare del continuo intorno a qualche persona o cosa amata, senza far altro: « Tutto il giorno non fa altro che covar la moglie. » ‖ *Covare il fuoco,* o *la cenere,* dicesi di chi sta continuam. presso al fuoco per riscaldarsi, *Covar lo scaldino, la cassetta,* e simili, di chi tien sempre lo scaldino o la cassetta. ‖ *Covare il letto, le lenzuola,* vale Stare molto a letto per poltronaggine. ‖ *Covare odio, rancore,* e simili, Nutrirli celatamente nell'animo. ‖ *Covare un lavoro,* Non cavar le mani da esso, Non cessar di farvi intorno sempre qualche cosa di più: « Quando si può fare un libro buono in poco tempo, non si sa vedere perchè s'abbia a covare per molt' anni. » ‖ Rif. a mali, pensieri, disegni, e simili, non buoni, vale Nasconderli, Alimentarli dentro di sè: « Quando un giovinetto è troppo taciturno, è segno che cova nell'animo pensieri non buoni: - Invece di curarsi, covano le febbri per molto tempo. » ‖ *rifl.* usato talora per Annidarsi, Racchiudersi; detto d'inganni, tradimenti, e simili. *Part. p.* COVATO. — Dal lat. *cubare.*

Covàta. *s. f.* Quella quantità d'uova che in una volta cova l'uccello: « Quella chiocciaccia m' ha mandato a male una covata intera d'uova. » ‖ Quantità d'uccelli nati da una covata: « Guarda che covata di pulcini. » ‖ Familiarm. dicesi anche per Branco di figliuoli piccoli: « Ha una covata di ragazzi che non finisce più. » ‖ *Essere della stessa covata,* dicesi scherzevolm. di più persone insieme educate nello stesso istituto, o insieme elette ad un ufficio, e simili: « Io sono della seconda covata della Scuola Normale di Pisa. »

Covatúra. *s. f.* L'atto del covare, e Il tempo del covare.

Covìle. *s. m.* Luogo ove si nasconde e riposa l'animale, Covo. ‖ Familiarm. ed in ischerzo dicesi per Letto. ‖ In prov. *D'aprile esce la vecchia dal covile,* oppure *Aprile cava la vecchia del covile,* a significare che in quel mese comincia ad esser calda l'aria. — Dal lat. *cubile.*

Covìto. *ad.* Voce familiare, usata nella maniera: *Esser lì covito, Averlo lì covito,* detto ironicam. volendo intendere che una cosa o una persona non vi è: « Cento lire? - Sì, l'ho lì covito: - Un marito a questi giorni? - L'è lì covito. »

Cóvo. *s. m.* Lo stesso che Covile. ‖ *Covo,* dicesi anche Una specie di cestino, usato per la cova degli uccelli, piccioni, ec. ‖ E per quell' Avvallamento che si fa nel letto da chi molto vi giace; e pigliasi scherzevolm. anche per il Letto stesso: « A mezzogiorno è sempre nel covo. » ‖ *Farsi un covo,* dicesi nel linguaggio familiare per Avvantaggiar tanto le proprie condizioni, e mettere insieme tanto bene, da avere assicurato il buono stato per tutta la vita. ‖ *Uscir dal covo,* detto di persona, vale Lasciare la sua solitudine e lo starsi ritirato: « È un uomo che non esce mai dal covo. » ‖ *Pigliar la lepre a covo* o *al covo,* vale Prenderla quando è ferma; e rif. a persona, Coglierla in casa sua, o nel suo nascondiglio: « Presero i ladri al covo. »

Covóne. *s. m.* Quel fascetto di paglia legato, che fanno i mietitori nel mietere: « Si lasciano stare in terra distesi i covoni perchè prosciughino: - Portami un covone di paglia. »

Cozzare. *tr.* usato spesso anche *assol.* Percuotere, Ferire, colle corna: « È stato cozzato da un bove: - È una bestia che cozza. » ‖ E per similit. detto di persona, Urtare: « Se non lo cozzavi, non gli sarebbe caduto di mano il bicchiere. » ‖ In prov. *Ognun fugge il bue che cozza,* Ognuno sfugge la compagnia dei maldicenti. ‖ *A chi è in disgrazia di Dio, le capre il cozzano,* cioè tutti gli fanno contro. ‖ *Quando il becco è vecchio, tutte le capre lo cozzano,* Quando l'uomo si è ridotto in uno stato d'impotenza, tutti ardiscono d'offenderlo. ‖ E in modo proverbiale *Andare,* o *Essere dove le capre non cozzano,* vale Andare o Essere in prigione. *Part. p.* COZZATO.

Cozzáta. *s. f.* Colpo dato cozzando, Cozzo: « Con una cozzata lo stese a terra. » ‖ Urto, Colpo: « Ha dato una cozzata nel muro, e gli s'è rotta la boccia. »

Còzzo. *s. m.* Colpo dato cozzando. ‖ Per similit. detto di persona, Urto. ‖ *Dar di cozzo,* Urtare con impeto; e *fig.* Incontrare, Abbattersi in checchessia. ‖ *Fare ai cozzi,* Cozzarsi insieme che fanno gli animali cornuti. ‖ *fig.* Contrastare con veemenza: « Non voglio fare ai cozzi con certa gente. » ‖ E rif. a cose, idee e simili, vale Essere tra sè repugnanti: « Idee che fanno a' cozzi: - Son cose queste che fanno ai cozzi. » ‖ *Fare ai cozzi co' muriccioli,* Contrastare con cosa o persona che non possa vincersi: « Contrastare con lui è lo stesso che fare a' cozzi co' muriccioli. »

Cozzóne. *s. m.* Mezzano, Sensale di cavalli. ‖ È dicesi con certo dileggio anche di Chi suol concludere matrimonj. ‖ Chi suol domare cavalli. — Dal lat. barb. *cocio.*

Cránio. *s. m. T. anat.* Riunione delle ossa del capo, che formano la cassa destinata a contenere e rinchiudere il cervello, e il cervelletto. — Dal lat. *cranium.*

Craniologìa. *s. f.* Esposizione delle induzioni che si traggono da' bernoccoli della superficie del cranio, rispetto alle inclinazioni e disposizioni morali di ciascheduno.

Crápula. *s. f.* Il disordinato mangiare e bevere per golosità; e il Vizio che in esso consiste: « È un uomo a cui piace la crapula: - Impossibile accordare insieme gli studj e la crapula. » ‖ *Far crapula,* lo stesso che Crapulare. — Dal lat. *crapula.*

Crapulare. *intr.* Far crapula, Mangiare e bere smodatamente. *Part. p.* CRAPULATO.

Crapulóne. *s. m.* Chi è dedito alla crapula.

Crasi. *s. f. T. gram.* Unione di due vocaboli per modo che la vocale onde termina il primo si confonda colla vocale onde incomincia il secondo, formando così un nuovo suono. ‖ *T. med.* Mescolanza degli elementi che costituiscono il sangue; onde si determina il suo stato: « Buona, cattiva crasi: - Bisogna correggere la crasi del sangue. » — Dal gr. κρᾶσις, Mistura.

Crassézza. *s. f. astr.* di Crasso; L'esser crasso.

Crasso. *ad.* Denso, Spesso, Grosso. ‖ Più comunem. usasi nel *fig.* nella maniera *Ignoranza crassa,* per Ignoranza grandissima e in cosa che universalmente è saputa. — Dal lat. *crassus.*

Cratère. *s. m.* Apertura o Bocca nella sommità de' vulcani, per la quale essi gittano la lava, e altre materie. ‖ *T. idr.* Conserva o ricettacolo di acque, specialm. termali o minerali, presso la loro scaturigine. ‖ *T. archeol.* Grande vaso con larga bocca e con piede, che conteneva del vino mescolato con un poco d'acqua, di cui si empivano i bicchieri e si passavano poi in giro a ciascuno de' commensali. — Dal lat. *crater,* gr. κρατήρ.

Cravatta. *s. f.* Fazzoletto più o men fine che dagli uomini si porta intorno al collo. ‖ *Far le cravatte,* dicesi scherzevolm. per Dare a grossa usura, Far l'usuraio.

Cravattáio. *s. m.* Chi fa cravatte, in senso di usuraio.

Cravattina. *dim.* di Cravatta.

Cravattóne. *s. m. accr.* di Cravatta.

Crázia. *s. f.* Sorta di moneta toscana che ha avuto corso sino a' nostri tempi, ed era del valore di sette centesimi, e se ne facevano varj modi proverbiali che rimangono tuttavia in uso, come *Non valere una crazia,* per Non valer nulla; *Poeta, Pittore* ec. *da quattro alla crazia,* Di poco o niun valore. ‖ *O barattagli quella crazia,* per dire: O va' a rispondergli, O tenta persuaderlo, e simili. — Dal ted. *crouzer.*

Craziante. *s. m.* Colui, al quale il giovane di studio di un procuratore dà a copiare scritture legali, che dovrebbe copiar egli, pagandogliele una crazia, ossia sette centesimi, per facciata.

Craziáta. *s. f.* Quanta roba si dà per una crazia.

Creábile. *ad.* Che può esser creato.

Creanza. *s. f.* Modo di comportarsi in atti e in parole, conveniente a persona bene educata. In locuzione compiuta *Buona creanza.* Il suo contrario, *Mala creanza.* || *Uomo senza creanza,* Maleducato, Rozzo, Screanzato. || Atto di persona civile o rozza; e usato *assol.* più spesso nel secondo senso: « Creanze di villano: - Creanze di asino. »

Creanzáto. *ad.* Che ha buona creanza. Più comune è il suo contrario *Screanzato.*

Creare. *tr.* Fare, Produrre, dal nulla; onde nel senso proprio è solo di Dio: « Iddio creò il cielo e la terra: - Iddio creò l'uomo ad immagine sua. » || Detto dell'uomo, Fare, Produrre. || Generare: « I forti si creano dai forti. » || Formare, Educare: « Maestri che creano gl'ingegni, svolgendone ed accrescendone le naturali attitudini: - Omero creò molti artisti greci. » || Detto di artista, poeta o filosofo grande, Produrre alcuna opera con quella impronta di originalità che il genio solo sa dare: « Il Vico creò la scienza della storia. » || *assol.*: « Ingegno che crea. » || Esser cagione che certe cose si trovino o si producano: « Il bisogno creò le arti umane. » || Rif. a magistrature, ufficj, e simili, Istituire: « Dopo i re, si creò a Roma il consolato. » || Eleggere, Nominare a un magistrato, a un ufficio, a una dignità: « Alessandro Farnese fu creato sommo pontefice: - Ciro fu creato re. » || *Creare un debito,* Farlo, Contrario. *Part. p.* CREATO. — Dal lat. *creare.*

Creatívo. *ad.* Che ha virtù di creare, Che crea: « La potenza creativa di Dio: - L'atto creativo. »

Creáto. *s. m.* Tutte insieme le cose create, L'universo: « Tutto il creato rende lode al Signore: - L'armonia del creato. »

Creatóre-tríce. *verbal.* da Creare; Chi o Che crea: « Il genio è di sua natura creatore: - Fantasia creatrice. » || *assol.* e nel proprio senso Iddio. || Familiarm. *Andare al Creatore,* Morire. || *Mandare al Creatore,* Uccidere. — Lat. *creator-trix.*

Creatúra. *s. f.* Ente creato; più comunem. L'uomo, quantunque spesso dicasi *L'umana creatura.* || Colla negativa *Non,* vale Nessuno: « Non c'è creatura al mondo più infelice di me. » || Particolarmente vale Feto: « Fu fatta la operazione alla madre, per vedere di salvare la creatura. » || E per Figliuolo piccolo: « Non ha con che coprire quelle povere creature. » || Di uomo o donna, con senso di lode: « È una buona, un'ottima creatura. » || E con senso di compassione: « Povera creatura! quanto ha dovuto soffrire prima di sposarlo. » || *Creatura d'alcuno,* dicesi Chi è stato sotto la disciplina d'alcuno, o tirato innanzi da lui, o da lui inalzato a qualche dignità: « È una creatura del Barone, e non ascolta che lui. » — Dal basso lat. *creatura.*

Creaturína. *dim.* e *vezz.* di Creatura; detto di bambini: « La madre e le sue creaturine. »

Creazióne. *s. f.* L'atto del creare. || L'universo creato; più comunem. Il creato. || D'un'opera dell'ingegno dicesi che è una *creazione,* quando è fatta con originalità e bellezza grande: « Il *Guglielmo Tell* è una creazione: - È una creazione il *David* di Michelangiolo. » || Elezione: « Nella creazione dei nuovi magistrati. » — Lat. *creatio.*

Credènza. *s. f.* Il credere, Ferma persuasione intorno a una cosa: « È credenza generale che fra poco saremo di nuovo alla guerra: - Tanto più mi confermo nella credenza che la cosa stia così. » || Rif. a cose di religione, lo stesso che Fede: « La credenza nel vero Dio: - Le credenze religiose della Germania. » || *Credenza,* dicesi anche per L'atto del comprare o vendere alcuna cosa senza pagarne o riceverne il prezzo subito; onde le maniere *Pigliare a credenza; Dare, Vendere, a credenza.* || *Far credenza,* Dare altrui una cosa a debito. || *Credenza è morta, e Fido sta male,* dicono scherzevolm. i mercanti per dire che non vendono nulla a debito. || In modo proverbiale *Bravo a credenza, Dotto a credenza,* e simili, dicesi talora di Chi voglia fare il bravo o il dotto senza aver le forze o la dottrina. || *Lettere di credenza,* Lo stesso che *Credenziali.* V. || *Credenza,* dicesi anche Una specie di armadio, dove si ripongono le cose da mangiare. || *fig.* Tutti i generi di dolci e di simili cibi; e anche L'arte d'ammannirli: « La credenza di casa P. è una delle più squisite: - Generi di credenza: - Conserve per gli usi della cucina e della credenza. » || *Credenza,* dicesi anche a quel mobile che nelle case delle persone agiate si tiene nel salotto da desinare, e dove si dispongono i piatti, le bottiglie, i dolci, ec. per uso della mensa; che francesem. oggi diciamo *Buffet.* || Per similit. Quella piccola tavola, appresso all'altare, sulla quale si dispongono i vasi sacri quando dicono messa i Prelati.

Credenziále. *ad.* Aggiunto di quella lettera, che presentano gli ambasciatori o gl'inviati a fine di esser riconosciuti per tali. || Più comunemente nel *pl.* e in forza di *sost.*: « Il nuovo ministro di Francia ha presentato le sue credenziali. »

Credenzière. *s. m.* Colui che nelle case signorili ha la cura della credenza; e più spesso Colui che ammannisce dolci e altri simili cibi squisiti per la tavola dei padroni: « Il credenziere di casa P. è il più bravo di quanti ne sono in Firenze. »

Credenzína. *dim.* di Credenza; Piccolo armadio da riporvi cibi.

Credenzóne-óna. *s. m.* e *f.* Uomo o Donna assai credula per troppa bonarietà.

Crédere. *tr.* Tenere una cosa per vera, Aver la persuasione ch'ella sia tale, quale ce la dimostra il fatto, o l'altrui parola, o il nostro sentimento: « Lo crédo, perchè me lo dici tu: - Un poco di vero fa credere tutta la bugia: - È tanto buono, che crede le più strane cose di questo mondo. » || *Credere una cosa ad uno,* Tenerla per vera, fidando nelle sue parole: « A lui crede tutto, e a me nulla: - Con le sue bugie ha fatto sì che nessuno non gli crede più niente. » || Pensare, Riputare, Stimare: « Lo credono un gran pensatore, perchè scrive in uno stile nebulosissimo: - Non lo credo capace di farmi questo tiro: - Questo male lo credetti più grave che in realtà non era. » || In proposizione passiva *Esser creduto,* dicesi per Trovar fede presso gli altri in quel che egli dice: « Non è creduto da nessuno: - Neanche se facesse miracoli, sarebbe creduto: - Il povero non è mai creduto. » || *intr.* Prestar fede, e costr. con le partic. *A* o *In:* « Se non me lo avesse detto lui, non ci avrei mai creduto: - È un semplicione che crede a tutto: - Non credo alle sue parole: - Se non credi a me, credi ai tuoi stessi occhi. » || Riferito a cose di religione, Aver fede: « Io credo in Dio Padre onnipotente: - Oggi non si crede più a nulla: - Credere in Dio, Credere nel Papa, nella Scrittura. » || *Non credere neanche nell'acqua bollita,* dicesi familiarm. di un miscredente. || Aver opinione, Riputare, Pensare: « Faccia come crede: - Credeva di vincere, e invece ha perduto. » || *Creder bene di fare una cosa,* Aver opinione, Giudicare convenirsi, esser utile e simili di farla: « Ho creduto bene di avvisarvi di ciò: - Credette bene di astenersi da ogni risentimento. » Anche senza il *Bene:* « Se crede, lo farò. » || *Creder di sì, Creder di no,* Pensare che la cosa sia o non sia vera: « È in casa il sor Pietro? - Credo di sì. » Men comune, parlando, *Credo che sì.* || *Credere sulla parola,* Credere, senz'altra sicurtà che della promessa. || *Ch'io creda,* è locuzione come avverbiale, e, vale Secondo me, Secondo il mio giudizio: « È sempre in Firenze il Re? - No, ch'io creda. » || *A crederci* o *A crederlo,* maniera ellittica e familiare, che usasi per dimostrare incredulità in cosa narrata: « Dice che ha vinto centomila franchi alla Borsa - A crederlo. » || *Lo credo io!* modo con che si approva l'altrui detto: « Non ho fatto bene? - Lo credo io! » ed ha più forza di *Sì.* || Spesso dicesi ironicam.: « In quattro hanno bastonato una donna - Lo credo io! poveretti, si saranno sudati. » || *Creda che,* ec. è modo di assicurare altrui: « Creda, che se non era lei, non sarei venuto qua. » || *Bisogna crederci,* diciamo, quando avviene qualche cosa, che manifesta chiaram. la giustizia divina: « Caro mio, bisogna crederci: o prima o poi, Quello lassù e' ci arriva. » || *rifl.* Riputarsi, Tenersi: « Si crede un gran che, ma in fondo è un vero buacciolo. » || *Credere,* in forza di *sost.*, vale Opinione, Parere, Giudizio: « È buono oltre ogni credere: - A mio credere, avremo presto la guerra. » *Part. pr.* CREDENTE. || In forma d'*ad.* usato in forza di *sost.* riferiscesi alle cose della Fede: « I veri credenti non sono faziosi. » *Part. p.* CREDUTO. — Dal lat. *credere.*

Credíbile. *ad.* Da esser creduto, Che si può facilmente credere; detto più spesso di cose o di parole: « Questo che dici è poco credibile. » || *Non è credibile,* è maniera iperbolica: « Non è credibile quanto bene gli voglia a quel figliuolo. » — Dal lat. *credibilis.*

Credibilità. *s. f. astr.* di Credibile; L'esser credibile.

Credibilménte. *avv.* In modo credibile.

Crédito. *s. m.* Denaro che uno deve avere da un altro; contrario di Debito: « Gli ha ceduto i pochi crediti che aveva: - Il debito supera il credito di parecchie migliaia: - Ho

un credito col tale da molti mesi.» || *Dar credito ad uno di una somma*, Scriverla a credito suo. || *Mettere in o a credito una somma, una partita*, Scriverla nella parte del credito o dell'avere: «Gli ha messo in credito tutte le opere che ha fatto.» || *Essere, Rimanere, in credito*, Esser, Rimaner creditore: «Abbiamo fatto i conti, e sono rimasto in credito di cento lire.» || *Aprire un credito ad uno*, Dargli facoltà di prendere a una cassa pubblica del denaro sino a una certa somma determinata: «Gli è stato aperto un credito di centomila lire.» || *Lettera di credito*, Lettera che un banchiere rilascia a un viaggiatore, affinchè questi possa ritirare in altra città da un altro banchiere una somma determinata o indeterminata. || *Credito*, dicesi anche, per Credenza, Fido: onde *Dare, Pigliare, Comprare a credito*. || **II.** Fiducia pubblica che alcuno gode, fondata sulla opinione della sua onestà e solvibilità: «È un mercante che ha molto credito: - Il credito è il fondamento del commercio.» || Stima, Riputazione che altri gode nella propria professione: «Avvocato, Medico, Maestro ec. di molto, *o*, di poco credito: - Con quella cura infelice perdette tutto il credito che avea.» || Detto di cosa, e specialm. di mercanzia, Pregio in che è tenuta per le qualità sue, onde è richiesta da molti, ed ha grande spaccio: «Certe arti oggi hanno poco credito: - Le mercanzie inglesi han più credito delle francesi.» || *fig.* di cose morali: «Certe dottrine, sebbene oggi in voga, fra qualche anno non avran più credito.» || Detto di botteghe, negozj e simili, L'aver nome di onestà e di scretezza, e quindi gran numero di avventori: «Prima che una bottega pigli credito, ce ne vuole.» — Dal lat. *creditum*, Cosa affidata.

Creditóre-óra. *s. m.* e *f.* Colui, o Colei a cui è dovuto danaro: «Esser creditore di uno: - Le leggi delle dodici Tavole davano al creditore diritti crudeli sopra il suo debitore.» || Per estens. dicesi anche di altre cose a noi dovute: «Le sono creditore di due lettere di risposta.»

Creditrice. *fem.* di Creditore.

Creditúccio. *dim.* di Credito; Credito di piccola somma: «Ho qualche creditúccio, che mi basta appena per le male spese.»

Crèdo. *s. m.* Il simbolo degli Apostoli, così detto comunem. dalla prima parola, onde incomincia: «Dire il Credo, Cantare il Credo: - La Messa è al Credo.» || *In un credo*, o *In quanto si dice un credo*, maniere familiari, che valgono Prestamente, In pochissimo tempo: «In un credo vo e torno.» || *Entrarci come Pilato nel credo*, dicesi proverbialm. di cosa che nulla abbia che fare con un'altra: «Cotesto discorso nell'argomento in cui siamo c'entra quanto Pilato nel credo.» || *Essere del Credo vecchio*, suol dirsi di chi mantiene le antiche opinioni contro alle nuove; il che può esser segno così di costanza come di piccolezza d'animo: «Oh sai, io sono del credo vecchio; e colle vostre fandonie non m'imbrogliate.»

Credulità. *s. f. astr.* di Credulo; L'esser credulo: «C'è chi s'abusa della credulità del volgo: - La credulità e la superstizione sono sorelle.» — Dal lat. *credulitas*.

Crèdulo. *ad.* Che crede troppo facilmente o per troppa bonarietà o per ignoranza. — Dal lat. *credulus*.

Credúto. *part. p.* di Credere.

Crèma. *s. f.* Fior di latte, Panna. || Quel composto di fior di latte, tuorli d'uova, farina e zucchero dibattuti insieme e leggermente rappresi al fuoco. || *fig.* e in discorso familiare dicesi per Il fiore, Il meglio di checchessia; e specialm. parlando di signori: «V'era tutta la crema dell'aristocrazia fiorentina;» ma sa alquanto di beffa, e spesso certa *crema* si chiamerebbe meglio *broda*. — Dal lat. barb. *crema*.

Crèmisi. *s. m.* Color rosso acceso. || Drappo di seta color cremisi: e più spesso usasi come aggiunto: «Velluto cremisi.» || *Tinto in cremisi*, dicesi scherzevolm. di persona a significare l'estremo grado di alcuna sua pessima qualità: «Imbroglione, Ladro, ec. tinto in cremisi.» — Forma varia di *chermisi*.

Cremisíno. *ad.* Aggiunto di colore, e vale Color cremisi; ed anche Drappo di seta di tal colore.

Cremóre e **Cremór di tártaro.** *s. m. T. chim.* La parte più pura cavata per via d'operazione chimica dalla gruma delle botti, e serve in medicina come leggiero purgante. — Dal lat. *cremor*.

Crèolo. *ad.* usato più spesso in forza di *sost.* Che è nato nel nuovo continente da genitori europei. — Dallo spagn. *criollo*, fr. *créole*.

Creosòto. *s. m. T. chim.* Liquido combustibile a guisa d'olio, di sgradevole odore, usato oggi come sedativo nelle malattie de'denti. — Dal gr. κρέας, Carne, e σώζειν, Conservare.

Crèpa. *s. f.* Crepatura, Fessura di intonachi, muraglie, terreni, e simili: «Questa crepa che ha fatto il muro mi dà a pensare.»

Crepáccio. *s. m.* Grossa crepa.

Crepacuòre. *s. m.* Grandissimo travaglio d'animo: «Pensate quale dovette essere il crepacuore di quella povera donna, quando gli fu annunziata la morte del figliuolo: - Non mi dar più crepacuori.»

Crepapèlle (A). *modo avv.* usato col verbo Mangiare, dicesi familiarm. e in modo iperbolico per Mangiare moltissimo.

Crepare. *intr.* Spaccarsi, Fendersi, da per sè, Scoppiare: «I granelli dell'uva crèpano per troppa pioggia: - Crepa un vaso di terra per soverchio calore: - Crepa una muraglia, il terreno: - Crepa la pelle, ec.» || *fig.* e in modo dispregiativo e volgare Morire: «È crepato finalmente quell'avaraccio: - Aspetto che crepi.» || *Tu crepi! Tu possa crepare!* e sim., sono maniere plebee d'imprecazione. || Di un ragazzo che col crescere dell'età non cresca della persona, si dirà: «Eccolo lì, non cresce nè crepa.» || *Avere una fame, una sete, da crepare*, dicesi familiarm. per Aver grandissima fame o sete. || *Crepar dalle risa*, Ridere smodatamente: «A quel modo mascherato faceva crepar dalle risa.» || *Crepar dalla fatica*, Sopportare grave e penosa fatica. || *Crepar di sdegno, d'invidia, di dolore, di voglia*, ec. son tutte maniere che indicano l'eccesso della passione. || *Crepar dalla sanità*, dicesi di chi è sanissimo: «Crepa dalla sanità, e si lamenta sempre che è malato.» *Part. p.* CREPATO. — Dal lat. *crepare*.

Crepatúra. *s. f.* L'effetto del crepare. || Rottura della cute delle mani, dei piedi, del viso per effetto di freddo o d'altro, o di quella del dorso o de'fianchi per uno sforzo fatto: «Le crepature sono dolorosissime.»

Crepitare. *intr.* Scoppiettare; detto del fuoco. *Part. p.* CREPITATO. — Dal lat. *crepitare*.

Crèpito. *s. m.* Il crepitare; comunem. Scoppiettío. — Dal lat. *crepitus*.

Crepuscoláre. *ad.* Di crepuscolo, Appartenente a crepuscolo: «Luce crepuscolare.» || *Circolo crepuscolare*, *T. astr.* Circolo minore parallelo all'orizzonte e abbassato sotto di esso di diciotto gradi.

Crepúscolo. *s. m.* Quella luce incerta, che si vede poco innanzi il levare o poco dopo il tramontare del sole; ed anche L'ora in cui apparisce la detta luce: «Guarda bel crepuscolo!» — Dal lat. *crepusculum*.

Crescèndo. *s. m. T. mus.* L'andare gradatam. dal piano al forte e al fortissimo, eseguendo con la voce o col suono una frase musicale. || *fig.* e familiam. estendesi anche ad altre musiche poco grate: «Un crescendo d'urli, d'improperj, di bestemmie.» — Gerundio del verbo *crescere*.

Crescènza. *s. f.* Il crescere, e L'effetto del crescere: «Alcune piante in poco tempo fanno una grande crescenza: - La farina di granturco fa poca crescenza» cioè, cotta, ricresce poco. || *A crescenza*, detto di vestito, vale Un po' più lungo e largo di quel che converrebbe alla persona; e dicesi degli abiti che si fanno pei ragazzi, affinchè crescendo essi, non isfuggano loro: «Fateglielo a crescenza quel soprabito; altrimenti fra se' mesi gli è bell'e sfuggito.» — Lat. *crescentia*.

Créscere. *intr.* Aumentarsi per qualsivoglia verso, e specialm. in altezza: «Questo ragazzo è di crescere: - È bene che i grani nell'inverno crèscano poco: - Quella pianta crèbbe.» || Detto di erbe, fiori e simili, vale anche Nascere, Venir su, Vegetare: «I capperi crescono su pe'muri: - La tignamica cresce nei terreni aridi.» *fig.*: «Cresce la potenza dei tristi: - Crescerà il mal costume: - Cresce il credito pubblico: - Cresce con gli studj l'ingegno: - La Germania è cresciuta assai di potenza e di fama.» || Aumentare d'intensità, di gagliardia, di efficacia, ec.: «Cresce la sete delle ricchezze secondo che crescono le ricchezze stesse: - Crescono le forze: - Cresce la febbre;» e così dicesi *Crescere d'intensità, di gagliardia, di efficacia* ec. || Aumentar di numero: «Gli eserciti crescono spaventosamente: - Gli è cresciuta in poco tempo la famiglia: - Crescono i bisogni, i vizj, le spese, ec.» || Aumentare di peso: «In un mese quella bestia è cresciuta cento libbre: - Il baccalà messo in molle cresce di un terzo.» || Detto dei giorni o delle notti, Aumentare di lunghezza, di durata: «Dopo il solstizio d'inverno, i giorni cominciano a crescere.» || Detto di legname, legumi, farine, e sim., vale Rigonfiare, Aumentare di volume: «Questo cassetto non chiude più bene, perchè il legname è cresciuto: - I fàgiuoli capponi crescono molto: - La farina di granturco cresce poco;»

e dei legumi e delle farine s'intende quando son cotti.|| *T. mus. Un cantante cresce*, quando la sua intonazione si fa più alta di quella che dovrebbe essere: «È già cresciuto d'un mezzo tono.» || *Cresce*, dicesi di frase musicale, quando deve essere eseguita passando gradatamente dal piano al forte. || *Crescere*, vale anche Aumentar di prezzo: «L'olio è cresciuto, i prezzi del vino più che mai.» || Detto de'fluidi, Salire col loro livello a un punto più alto: «Arno è molto cresciuto, e continua sempre a crescere.» || Della luna, Aumentare nelle sue fasi. || *tr.* Accrescere, Aumentare: «Bisogna crescere la dose di questa medicina: - Il monopolio cresce i prezzi.» || Educare, Allevare: «Dopo che a forza di stenti l'ho cresciuto, ora mi abbandona: - I giovani romani erano cresciuti tra le armi e le fatiche.» *Part. pr.* CRESCENTE. || In forma d'*ad. Luna crescente*, Luna che è nel crescere delle sue fasi; contrario di *Luna calante*: «Certe erbe dicono che bisogna coglierle a luna crescente.» *Part. p.* CRESCIUTO. — Dal lat. *crescere*.

Cresciménto. *s. m.* Il crescere.

Crescióne. *s. m.* Genere di piante che nascono per le fosse e in tutti i luoghi acquosi. La sua specie più importante è il Nasturzio, e si mangia in insalata.

Cresciúto. *part. p.* di Crescere.

Crèṡima. *s. f.* Sacramento che amministra il Vescovo coll'unzione del crisma, confermando il cristiano nella fede. || *Tenere a cresima*, o *alla cresima*, Far da compare o da comare a un bambino alla cresima. || Di uno che è stato bene istrutto in un'arte si dice figuratam.: «Che ha ricevuto in essa il battesimo e la cresima.» — Forma allungata di *crisma*.

Creṡimando. *ad.* usato anche in forza di *sost.* Che è per ricevere il sacramento della cresima.

Creṡimare. *tr.* Conferire, Amministrare il Sacramento della cresima: «Solo il Vescovo crèsima.» || *rifl.* Ricevere la cresima: «Quei bambini sono stati a cresimarsi.» *Part. p.* CRESIMATO. || In forma d'*ad.*: «Battezzato e cresimato,» che figuratam. dicesi di chi in un'arte è stato assai bene istrutto.

Créspa. *s. f.* Ciascuna di quelle pieghe che si fanno ad alcune parti della camicia, dei vestiti da donna, e simili. || Talora si usa anche per Grinza della pelle, Ruga. — Dall'ad. *crespo*.

Créspo. *s. m.* Tessuto di seta o di lana, che ha in sè, benchè fine, del tosto e del ruvido.

Créspo. *ad.* Che ha crespe, Cresputo; contrario di Disteso: «Capelli crespi, Barba crespa.» || *Velo crespo*, Sorta di velo tosto e ruvido, che s'adopera per guarnizione di vestiti da donna e per altro. — Dal lat. *crispus*.

Crespúto. *ad.* Che ha molte crespe, Che è fatto come a crespe: «Capelli, Barba cresputa.»

Crésta. *s. f.* Quella carne rossa a merluzzi che hanno sopra il capo i galli e le galline e alcun altro volatile. || *fig.* Alterigia, Superbia, Orgoglio; onde le maniere *Alzare, Rizzare, la cresta*, per Insuperbirsi, Inorgoglire, e *Abbassare la cresta*, per Deporre l'orgoglio, Sottomettersi. || Cuffia o Berretta da donna, con molta guarnizione. || Sommità, Cima di monte. || Sommità rotondeggiante di un muro. — Dal lat. *crista*.

Crestáia. *s. f.* Lavoratrice di cappelli ed altri abbigliamenti per il capo delle donne.

Crestaina. *s. f.* Scolara della crestaia; e spesso è sinonimo di Civettuola.

Crestáto. *ad.* Che ha cresta: «Il gallo è un uccello crestato.»

Crestomazía. *s. f.* Raccolta di scelti passi d'autori per uso delle scuole: «Crestomazia greca, Crestomazia italiana, ec.» — Dal gr. χρηστός, Utile, e μαθεῖν, Apprendere.

Créta. *s. f.* Lo stesso che Argilla. || *Colosso dai piè di creta*, dicesi di una Potenza la quale posi sopra deboli fondamenta, sicchè per poca cagione possa rovinare. Il traslato è preso dal Colosso della Scrittura. || *Crete*, diconsi alcuni non piccoli tratti di terreno argilloso e quasi improduttivo. — Dal lat. *creta*.

Cretáceo. *ad.* Che è della natura della creta, o Che contiene molta creta: «Sedimenti cretacei, Terreni cretacei.» — Dal lat. *cretaceus*.

Crètico. *ad. T. lett.* detto di piede della poesia greca e latina, composto di tre sillabe, una breve tra due lunghe; e dicesi anche del verso composto di questi piedi. — Dal lat. *creticus*, gr. κρετικός.

Cretinismo. *s. m.* L'essere cretino; ma spesso prendesi *fig.* per Stupidità.

Cretino. *s. m.* Dicesi di uomo mutolo o mal parlante, insensato e con gran gozzo. Dei cosiffatti si trovano specialm. nelle valli delle Alpi. || *fig.* Uomo stupido, che non capisce nulla. — Dal fr. *crétin*.

Crettare. *intr.* Far cretto, Spaccarsi; detto di muri. *Part. p.* CRETTATO.

Crétto. *s. m.* Screpolatura avvenuta in un muro.

Crèzia. *s. f.* Propriamente è accorciamento di Lucrezia; ma dicesi di Donna volgare e sciatta, come *Beca, Cecca*, e simili.

Cricca. *s. f.* Nome che si usa nel giuoco di carte, e che denota tre figure di esse, come, tre fanti, tre donne, tre re, tre assi, ec. che uno abbia in mano. || *Cricca*, dicesi anche per Compagnia di persone o maldicenti o intriganti; e, con senso politico, Lega di più persone per favorirsi a vicenda: «Chi non è della cricca, non speri di andare avanti.» — Forma varia dell'antiq. *criocca*.

Cricco. *s. m.* Voce usata nella maniera *Coltello a cricco*, e dicesi di quel coltello che ha nella costola del manico una molla con due o tre tacche in cima, dentro alle quali entrano due o tre denti della lama del coltello, il quale per tal modo rimane fermo in asta.

Crimenlèṡe. *s. m.* Delitto di lesa maestà. || Delitto o Attentato contro la persona del Sovrano. || Familiarm. *Fare di una cosa un crimenlese*, Considerare come assai grave una colpa leggiera. — Dal lat. *crimen* Delitto, e *læsæ*, sott. *majestatis*, Di lesa maestà.

Criminále. *ad.* Che concerne delitto, o cognizione di delitto, o pena di malfattori: «Causa criminale, Querela criminale, Codice, Carcere criminale.» || Aggiunto di diritto, Che tratta delle colpe: oggi men bene Penale. || In forza di *sost.* La scienza criminale. || *Sapere il civile e il criminale.* V. CIVILE. — Dal basso lat. *criminalis*.

Criminalista. *s. m.* Chi è dotto della giurisprudenza criminale: oggi men bene Penalista.

Criminalménte. *avv.* Con forma o con maniera criminale, Per via del fòro o del giudice criminale: «Procedere criminalmente, Giudicare criminalmente, ec.»

Crímine. *s. m. T. leg.* Delitto grave, Misfatto. — Dal lat. *crimen*.

Criminosaménte. *avv.* In modo criminoso.

Criminosità. *s. f. astr.* di Criminoso; L'esser criminoso.

Criminóso. *ad.* Che ha qualità di crimine: «Atto criminoso: - Tentativo criminoso.» — Dal lat. *criminosus*.

Crina. *s. f.* Cresta di un monte o di più monti continuati. || *Crina*, Cesta.

Crine. *s. m.* Peli lunghi che pendono al cavallo dal collo o dalla coda. || I capelli dell'uomo. || E per lo stesso che Crina. — Dal lat. *crinis*.

Crinièra. *s. f.* Tutt'insieme i crini del collo del cavallo.

Crinito. *ad.* Che ha crini. — Dal lat. *crinitus*.

Crino. *s. m.* Ciascuno dei peli del collo e della coda del cavallo. || E per Crine di cavallo, conciato per varj usi: «Materassa di crino, Seggiola imbottita di crino, ec.»

Crinolino. *s. m.* Specie di tessuto di cotone, assai rado e ingommato, che ogni quattro o cinque fili, sia dell'ordito sia del ripieno, ha un filo assai più grosso.

Cripta e **Critta.** *s. f. T. arch.* Sotterraneo di chiesa per uso di sepolture o per custodia di sacre reliquie. — Dal lat. *crypta*, gr. κρύπτη.

Criṡálide. *s. f. T. nat.* Verme da seta o altro bruco, rinchiuso nel bozzolo, prima che si trasformi in farfalla.

Criṡantèmo. *s. m.* Genere di piante erbacee, le quali si coltivano nei giardini, che fioriscono sul finire dell'autunno, e i cui fiori sono di colori vivaci e variatissimi, ma senza odore.

Criṡi. *s. f. T. med.* Subitaneo cambiamento in meglio o in peggio, prodotto nelle malattie dallo sforzo che la natura fa per distruggere le cause del morbo. || Oggi, si abusa di questa voce medica, come d'altre tolte dalle scienze de'corpi, dicendosi *Crisi monetaria, Crisi ministeriale*, e perfino *Crisi della natura.* Usato con senno, può avere opportunità; con sale, grazia: «Nelle crisi dei ministeri, gli ammalati non sono sempre i ministri.» — Dal lat. *crisis*, gr. κρίσις.

Crisma. *s. m.* Olio consacrato per le unzioni che usansi nell'amministrare certi sacramenti, e in altre cerimonie della chiesa. — Dal lat. *chrisma*, gr. χρίσμα.

Criṡòlito. *s. m.* Pietra preziosa di color verde oscuro, con un'ombra di giallo. — Dal lat. *chrysolithus*, gr. χρυσόλιθος.

Cristallàio. *s. m.* Artefice o Venditore di cristalli. || Nelle vetriere chiamasi così Colui che lavora il vetro in oggetti più fini.

Cristallàme. *s. m.* Servito di vasi di cristallo per la tavola, come bocce, bicchieri, bicchierini, ec.: «Il solo cristallame fu venduto per duemila franchi.» || E tutti i lavori di cristallo che vende il cristallaio: «Il C. ha un

bellissimo assortimento di cristallami.»

Cristallíno. *ad.* Di cristallo, o simile a cristallo. || Detto di acqua, o altro liquido, Puro, Limpido. || *Umore cristallino, T. anat.* Uno dei tre umori dell'occhio. In questo senso alcuni lo pronunziano breve, ma è un'affettazione di pronunzia latina, contraria affatto alle regole della retta pronunzia italiana. || Nel medesimo significato anche in forza di *sost.* «Il cristallino.» — Dal lat. *crystallinus*, gr. κρυστάλλινος.

Cristallizzábile. *ad.* Atto a cristallizzarsi o ad essere cristalizzato.

Cristallizzare. *tr.* Ridurre in cristallo, o in forma di cristallo, Congelare in guisa da ottenere la sostanza che si congela in cristalli. || *rifl.* Prender forma di cristallo, ossia forma di poliedri regolari; detto di certi corpi, come sale, zucchero, e simili, allorchè passano dallo stato fluido al solido. *Part. p.* CRISTALLIZZATO.

Cristallizzazióne. *s. f.* Fenomeno che si osserva ne' liquidi, i quali nel passare allo stato solido assumono forme geometriche regolari. || La materia cristallizzata.

Cristallo. *s. m.* Vetro privo affatto di colore e assai trasparente, formato da un doppio silicato di potassa e di ossido di piombo: se ne compongono bicchieri, bocce ed altri vasellami, lastre da mettersi alle finestre, e simili: «Bicchieri di cristallo arrotato: - Lastra di cristallo.» || Lastra di cristallo: «Con una sassata gli ruppe due cristalli: - Ho fatto rimettere i cristalli: - Finestra con cristalli.» || *Cristallo*, dicesi anche la forma regolare che prendono i corpi nel solidificarsi. || *Cristallo di monte* o *di rocca*, Il quarzo ialino, senza colore. — Dal lat. *crystallus*, gr. κρύσταλλος.

Cristallografía. *s. f. T. scienz. nat.* Scienza che ha per oggetto di conoscere le leggi, secondo cui si formano i piani e le inclinazioni dei cristalli naturali. || L'opera che ne tratta.

Cristallògrafo. *s. m.* Chi è dotto nella cristallografia.

Cristiána. *fem.* di Cristiano; Donna cristiana.

Cristianáccio. *pegg.* di Cristiano; Cattivo cristiano; ma più spesso usasi scherzevolm. con l'aggiunto di *buono*, come quando dicesi: *È un buon cristianaccio*, lo stesso che: È un buon uomo, Un uomo indulgente, facile, e simili.

Cristianaménte. *avv.* In modo conforme alla legge cristiana, Da cristiano: «Vivere, Operare, Morire cristianamente.» || In modo familiare, Discretamente, Piuttosto bene: «Scriva un po' più cristianamente, se vuol essere inteso.»

Cristianèllo. *dim.* di Cristiano; ma dicesi con un certo disprezzo di Chi è un po' tepido nell'osservanza della legge cristiana: «Certi cristianelli annacquati vorrebbero passare per Serafini.» || Scherzevolm. Uomo dappoco, o di poco ingegno.

Cristianésimo. *s. m.* La religione e la dottrina di Cristo: «Il mondo in poco tempo si convertì al cristianesimo: - Massime del cristianesimo: - Eroi del cristianesimo» (i martiri, i santi).

Cristianíssimo. *superl.* di Cristiano; titolo che davasi a' Re di Francia, alcuni dei quali indegni anche del diminutivo.

Cristianità. *s. f.* L'universalità dei cristiani, Tutti insieme i popoli cristiani. || L'esser cristiano: «È cristiano, ma tutta la sua cristianità la fa consistere in biasciar qualche rosario.»

Cristiáno. *s. m.* Chi professa la fede di Cristo: «Molti cristiani non hanno di cristiano che il nome: - I primi cristiani vivevano nelle catacombe: - Doveri del cristiano: - Vita da cristiano.» || *Da cristiano battezzato*, dicesi familiarm. per modo di giuramento, e vale Come è vero che son cristiano battezzato: «Gliela fo, da cristiano battezzato.» || *Cristiani di Dio!* esclamazione di meraviglia insieme e di stizza. || *Farsi cristiano*, di chi d'altra religione viene al cristianesimo. || *Cristiano*, pigliasi anche per Uomo semplicem., ma è del linguaggio familiare: «In questo luogo non c'è un cristiano, col quale barattare mezza parola: - Ammazzare un cristiano: - Mangerebbe bestie e cristiani» (di uno spaccone che minacci). || È di una ragazza, che abbia occhi belli e vivaci, dicesi: «Che ha un par d'occhi che uccidono il cristiano.» || *Cosa, Roba, da cristiano*, vale Cosa, Roba buona, convenevole, bella: «Trovammo una cenetta da cristiani.» || *Discorso, Parole, da cristiano*, vale Discorso ragionevole, discreto, umano; e così *Parlare da cristiano:* «Ora sì che parlate da cristiano.»

Cristiáno. *ad.* Che professa la fede di Cristo: «Il mondo cristiano: - Le genti cristiane: - L'Italia è profondamente cristiana.» || Appartenente o Conveniente a cristiano; e pure Appartenente o Conforme al cristianesimo: «Vita cristiana: - Arte, Poesia cristiana: - Famiglia cristiana.» || Detto di fede, religione, legge, e simili, vale Istituito, Insegnato da Cristo. — Dal lat. *christianus*.

Cristo. *s. m.* Nome che si aggiunge a quello di Gesù; ed usasi anche solo a significare il nostro divin Redentore. || Da esso si fanno alcune maniere, come *Gli anni di Cristo* ad indicare la nuova èra cristiana. || E così *Avanti Cristo* o *Dopo Cristo*, per indicare l'èra antica o l'èra volgare. || *Cristo*, dicesi L'immagine del Redentore dipinta o scolpita: «Un bel Cristo di frate Angelico: - Il Cristo della Minerva è una delle cose stupende di Michelangelo.» || *Essere* o *Parere un Cristo spirante*, dicesi familiarmente di persona emaciata e sparuta. || *Non darebbe un Cristo a baciare*, dicesi pur familiarm. di persona avarissima e che non farebbe alcun servizio, piacere, ec. || *Dir le piaghe di Cristo di alcuno*, Dirne assai male. || *Non avere sconfitto Cristo dalla croce*, Non aver fatto cosa che sia da reputarsi gravissima: «Po' poi non ho sconfitto Cristo dalla croce.» || *Battere un Cristo*, dicesi volgarm. per Cadere sconciamente. || *Esser la vigna di Cristo*, dicesi proverbialm. di cosa, della quale molti usino senza discrezione e a ufo. || *Stare* o *Tenere in Cristi*, dicesi in modo basso per Stare o Tenere alcuno a segno, a dovere. || *Non esserci Cristi*, Non esserci modo, verso, di fare od ottenere una cosa: «Non c'è Cristi che voglia darmi retta: - Non ci fu Cristi che si lasciasse persuadere.» || *Legato come un Cristo*, detto di persona, Legato fortemente. || *Segnato da Cristo*, di persona che abbia qualche mancamento fisico; e perciò s'intende che essa non sia buona: «È segnato da Cristo, e tanto basta.» || *Chi vuol Cristo se lo preghi*, Chi vuole qualche cosa utile o desiderata, se la procuri da sè; e usasi allorchè ci ricusiamo di fare un servigio. || *Non tenere nè da Cristo nè dal diavolo*, Non prender parte per nessuno; ed è modo dispregiativo. || *Cristo! Cristo santo! Cristo Dio! Cristo del Berti!* e simili, son modi familiari ed esclamativi, di meraviglia o d'impazienza. — Dal gr. χριστός, che vale Unto.

Criteríno. *dim.* di Criterio; in significato di Senno; e non direbbesi che di bambino il quale mostri avere un qualche giudizio.

Critèrio. *s. m.* Norma, Principio, secondo il quale giudichiamo o riconosciamo la verità delle cose. || Nel senso più strettamente filosofico, *Criterj* sono I sommi principj che guidano l'uomo nel conoscimento del vero, e dai quali deriva la certezza della cognizione. || Si hanno poi diversi ordini di criterj secondo l'ordine delle cose, per le quali li adoperiamo, come *Criterj politici, giuridici, letterarj, artistici*, e via discorrendo, non senza un certo abuso della parola. || *Farsi un criterio di una cosa*, Trovare ne' casi speciali una norma per giudicarli e apprezzarli. || *Criterio*, vale anche Acume e Dirittura di mente, Senno, Giudizio: «Non ha criterio: - È un uomo di criterio: - A fare il letterato non serve l'aver letto molti libri; ma ci vuole anche un fino criterio.» — Dal gr. κριτήριον.

Crítica. *s. f.* Arte o Scienza di giudicare secondo i principj del vero, del bello, del buono; onde essa si estende a qualunque opera dell'ingegno e dell'arte: «Critica sana, retta, discreta, indiscreta, eccessiva, sottile: - Critica scriticata: - Critica che ha bisogno di critica.» || E secondo i soggetti su cui si esercita dicesi *Critica filosofica, filologica, artistica, letteraria, storica* ec. || *Critica*, vale Censura o Scritto fatto per censurare checchessia: «Alla canzone del Caro il Castelvetro fece una critica severa, ma in molte parti giusta.» || Familiarm. pigliasi anche per Biasimo dato altrui per le sue azioni, per la sua condotta, contegno, e simili: «Facendo così, ci sarebbe da sentire che critiche: - Non vo'espormi alle critiche.» || *Dar la critica ad uno*, Censurarlo, Biasimarlo: «Con quel vestito indosso, tutti le danno la critica.» — Dal gr. κριτική.

Criticare. *tr.* Esaminare, Giudicare notando specialm. gli errori, i difetti di un'opera letteraria o artistica: «Il monumento a Cavour del Duprè è stato molto criticato: - Tutti criticano quel discorso come sconveniente e inopportuno.» || Rif. a autore, Censurarlo per l'opera sua: «Non è vero che il Tasso fosse criticato dall'Accademia della Crusca, ma da un Cruscante, il quale per altro faceva in Accademia tutte le carte.» || Biasimare, Riprendere una persona per le sue azioni, per la sua condotta, e simili: «Ha voluto farsi criticare per forza: - Tutto il paese lo critica per

questa sua condotta. » *Part. pr.* CRITICANTE. *Part. p.* CRITICATO.

Criticatóre-óra. *verbal.* da Criticare; Chi o Che critica, nel senso di Censurare: «È un criticatore, che non risparmia nessuno.»

Criticismo. *s. m.* Dottrina che ha per fondamento la critica; ma spesso ha del presuntuoso e dell'assurdo: «Il criticismo tedesco finirà con l'uccidere la vera critica.»

Crítico. *s. m.* Colui che esercita la critica: «È uno dei più grandi critici alemanni: - Critico dell'antichità: - Certi critici hanno il criterio sotto le suola delle scarpe.» || Censuratore di opere d'arte. || Biasimatore, Riprensore, per lo più abituale e alquanto maligno.

Crítico. *ad.* Di critica o Di critico, Appartenente a critica o a critico: «Arte critica.» || *Età critica, T. med.* Il tempo della vita, in cui le donne cessano di potere esser madri; ed è un'età, nella quale vanno soggette a malattie più o meno gravi. — Dal gr. κριτικός.

Critta. V. CRIPTA.

Crittògamo. *ad. T. bot.*, detto di piante, i cui organi sessuali sono nascosti: contrario di *Fanerogamo.* || *Crittogoma*, in forza di *sost. f.* Malattia della vite, che gli scienziati chiamano *oïdium.* — Dal gr. κρύπτω, Nascondo, e γάμος, Nozze.

Crivellare. *tr.* Foracchiare checchessia con ispessi fori, e ridurlo quasi come un crivello: «Gli saltarono addosso coi coltelli e lo crivellarono di ferite; La stazione della strada ferrata di Magenta fu crivellata dalle palle dei cannoni francesi.» || Passare per crivello grano ed altre biade; ma in questo senso dicesi comunemente Vagliare. *Part. p.* CRIVELLATO.

Crivèllo. *s. m.* Arnese da nettare il grano, che più comunem. si dice Vaglio. || *Crivello*, per simiht. dicono i fabbricanti di organi L'asse bucherellata, in cui si fermano le canne dell'organo. — Dal basso lat. *cribellum.*

Croccante. *s. m.* Sorta di dolce, fatto di mandorle tostate e collegate con zucchero chiarito e che, messo in una forma e cotto, vien come una crosta avente la figura della forma stessa.

Croccante. *ad.* Detto di pane, pasta, e sim. che abbia avuto buona cottura, per modo che sotto il dente suona, e specialm. quando è levato dal forno di fresco.

Crocchétta. *s. f.* Specie di polpetta di forma bislunga a uso rocchetto, più gentile delle ordinarie, e fatta anche di riso, che si frigge in padella.

Crocchettina. *dim.* di Crocchetta; ma con lo stesso significato.

Cròcchia. *s. f.* Specie di cerchio o ciambella, che le donne si fanno sul cocuzzolo del capo, avvolgendo insieme e legando le trecce dei capelli.

Crocchiare. *intr.* Si dice del suono che rendono le cose fesse, o mal connesse quando si percuotono: «Vaso che cròcchia: - I ferri del cavallo cròcchiano, se cominciano a schiodarsi.» || *Crocchiare*, si dice familiarm. di chi è un poco malazzato. || Quel gracidare sommesso che fa la gallina quando ha i pulcini. || *fig.* anche di una donna prossima al partorire: «Che ha la signora G.? - La crocchia.» *Part. p.* CROCCHIATO. — Voce onomatopeica.

Cròcchio. *s. m.* Radunanza di più persone per discorrere e passar il tempo. || *Stare a crocchio*, Stare a chiacchierare, a discorrere: «Vo alla farmacia e lì si sta un poco a crocchio, o, si fa un po' di crocchio: - Crocchio politico, letterario.»

Cróce. *s. f.* Istrumento di pena, formato di due legni, uno dritto e piantato in terra, l'altro attraverso, al quale si attaccava il condannato a morte con grossi chiodi o con funi. || Quell'istrumento, che si adora dai cristiani, come segno di quello, nel quale morì il Nostro Signore: «Asta della croce: - Bracci della croce: - Zoccolo della croce: - La croce dell'altar maggiore: - Portare a processione la croce.» || E per Segno del nostro riscatto: «Adorare la croce: - Il trionfo della croce.» || La religione stessa di Cristo. «Difensori della croce: - Nemici della croce, ec.» || *Segno di croce* o *della croce*, dicesi Quello che il cristiano fa, ponendosi la mano diritta prima alla fronte, poi al petto, quindi alla spalla sinistra e alla destra: «Fatevi il segno della croce.» || L'atto di benedire, che fa il sacerdote con la mano disegnando in aria una croce. || *Far segni di croce*, dicesi figuratam. e in linguaggio familiare per Non aver da mangiare, Digiunare. || *Farsi il segno della croce*, oltre il senso proprio, usasi anche figuratam. per Cacciare da sè una tentazione. || Ed anche rimanere ammirato, ma spesso non senza un po' di paura. || *Croce greca*, Quella, in cui si attraversano nel loro centro le due sbarre, ed ha la larghezza uguale all'altezza. || *Croce latina*, Quella, la cui asta è attraversata un po' in alto dall'altro legno, ed ha la lunghezza maggiore della larghezza. || Di un edifizio, segnatam. di una chiesa, si dice che è fatta a *croce greca* o *a croce latina*, secondo che la navata di mezzo è attraversata nel centro, oppure più in alto dalla navata laterale. || *Croce*, dicesi Quel segno o distintivo, in forma di croce, onde sono insigniti i membri di ordini cavallereschi; e spesso si piglia per L'ordine stesso: «È stato insignito della croce di cavaliere: - Ha avuto la croce: - Gli hanno dato la croce: - La croce del merito.» || *Gran croce*, Colui che è insignito del più alto grado in certi ordini cavallereschi. || *Spicchio di croce*, Una delle parti della croce cavalleresca, usato però nelle maniere familiari *Rimettervi uno spicchio di croce*, *Levare uno spicchio di croce*, per Rimetterci o Tòrre un tanto d'onore, decoro, ec. || Al tempo delle Crociate *Dare* o *Pigliare la croce*, valeva Fare o Farsi crociato. || E *Bandire* o *Predicare la croce*, Bandire, Predicare, la crociata. || *Croce*, dicesi Qualunque segno a similitudine di croce, e specialmente di quello che si fa in qualche scrittura per cancellare una parola, un passo, o per ricordo. || *Fare una croce sopra un debito*, e simile, Condonarlo, Cancellarlo. || *Croce*, è anche Quel segno, che il maestro fa nella cartella di scuola allato al nome di uno scolare, per notare la sua assenza dalla lezione; e intendesi anche per L'assenza stessa: «Il maestro t'ha fatto la croce: - Non mi vuol cancellare la croce.» || *fig. Croce*, vale Pena, Tormento, Afflizione grande: «Povera donna! la mettono in croce dalla mattina alla sera (le danno continua cagione di travaglio); Ciascuno ha la sua croce.» || E per maggiore significazione *Aver la croce e il crocifisso*, Aver dolore sopra dolore, patimento sopra patimento. || Chi è cagione di pena, tormento: «Quel figliuolo vuol esser veramente la mia croce.» || E a modo di esclamazione, di persona che ci rechi uggia, travaglio, sogliamo dire: *Che croce! O questa è la croce!* || *Santa croce*, lo stesso che *Crocesanta.* || In maniera familiare *Rifarsi dalla santa croce*, vale Rifarsi da principio: «In quella casa bisognò che mi rifacessi dalla santa croce, e comprassi tutto.» || Molte altre maniere familiari se ne formano, come *Gridare.* o *Bandire la croce addosso a uno*, con traslato preso dal *Crucifigatur* de' Giudei, che vale Dirne gran male, e anche Perseguitarlo: «Dopo quel fatto, tutti gli gridano la croce addosso.» || *Seguitare la croce*, Andar dietro agli altri, Seguitare coloro che in alcuna faccenda servono di guida: «Io per me non mi confondo; seguo la croce, e basta.» || Di poveri genitori, a cui sien morti i figliuoli piccoli, si dice *che li ha assistiti la croce*, assistenza che cuore di padre e di madre, per quanto poveri siano, non desidererebbe mai. || *In croce*, A forma, In guisa di croce. || *Punto in croce*, Sorta di punto che si fa attraversando il punto, fatto con un altro punto, in modo che formino croce: «Il punto in croce si fa per marcare la biancheria, e per altri lavori.» || *Moltiplicare in croce*, parlandosi di frazioni ordinarie, vale Moltiplicare il numeratore dell'una per il denominatore dell'altra, e il numeratore dell'altra per il denominatore dell'una. || *Star con le braccia in croce*, Star con le braccia incrocicchiate, più spesso per esser sopra pensiero, o sfaccendato. || *Raccomandarsi con le mani in croce*, Raccomandarsi supplichevolmente, facendo croce delle mani innanzi al petto: «Mi raccomando con le mani in croce, fatemi questa carità.» || *A occhio e croce*, Alla grossa, Alla peggio, Senza esattezza e precisione: «Calcolata a occhio e croce, questa roba potrà essere un cento libbre: - Versi fatti a occhio e croce.» || *Essere il diavolo e la croce.* V. DIAVOLO. — Dal lat. *crux.*

† **Crocè.** *s. m.* (fr. *crochet*). Italianamente *Ago torto*, od *Uncinetto.*

Crocellina. *dim.* di Croce; e specialm. quelle d'oro piccolissime, che soglionsi portare al collo.

Cròceo. *ad.* Di colore giallo cupo, come quello dello zafferano. — Dal lat. *croceus.*

Crocesanta. *s. f.* Quella tavoletta, su cui è impastata la cartella, dove i fanciulli imparano le lettere dell'alfabeto, perchè in principio di esso alfabeto ci è stampata una croce. Non usandosi quasi più la cosa, anderà presto in disuso anche la voce.

Crocétta. *dim.* di Croce; Piccola croce. || *Far delle crocette*, dicesi familiarm. per Digiunare, mal suo grado; ma più spesso *Fare de' crocioni:* però è vivo tuttora *Andar a desinare alla crocetta*, per Star senza desinare; massimamente che a Firenze c'è doppio senso, essendoci un palazzo che si chiama appunto *la Crocetta.* || *T. mar. Crocette*, Pezzi di legno squa-

drati, e fissati ad angolo retto sopra altri che hanno lor proprio nome.

Crocétto. *s. m. T. magn.* Strumento d'acciaio, fatto a modo di lima a quadrello, di cui si servono i magnani per lavorare negl'ingegni delle chiavi.

Crociare. *tr.* Segnare con due freghi in croce: « Quell'articolo che via via tu scrivi, crócialo, per non lo ricopiar da capo: - Prese un pezzo di gesso, e li crociò tutti nelle spalle. » || *rifl.* si disse per Mettersi sul petto il segno della croce per andare a combattere: « Alle infocate parole di Pietro Eremita, tutti correvano a crociarsi. » *Part. p.* CROCIATO.

Crociáta. *s. f.* Le guerre, o L'impresa bandita nel medio evo contro gl'infedeli per la ricuperazione di Terra Santa; così detta, perchè ciascuno portava sul petto una croce: « Le crociate erano mosse e mantenute dal fanatismo: - Predicare la crociata: - La prima, la seconda, la terza crociata. » || Qualunque guerra tumultuaria, bandita per sostegno di religione: « Alcuni papi bandirono la crociata contro agl'imperatori. » || *Crociata*, Quella parte della chiesa edificata in forma di croce, dove le due braccia della croce sono traversate dal fusto: « L'altare di Santo Spirito è sulla crociata. » || Il luogo dove si tagliano due strade: « Che è quella gente laggiù sulla crociata del palazzo Riccardi? » || Quelle due sbarre in croce, che si veggono sotto ad alcune tavole.

Crociáto. *s. m.* Chi sotto il segno della croce, o mettendosi una croce sul petto, andava alla guerra contro gl'infedeli per la ricuperazione di Terra Santa: « I più de' crociati eran vagabondi che andavano a cercar ventura. » || Oggi si dice con qualche scherzo per Cavaliere: « Ora son più i crociati che la gente dabbene. »

Crocícchio. *s. m.* Luogo dove s'incontrano e s'incrociano due o più vie.

Crocièra. *s. f.* Attraversamento di legni, ferri, o altro in forma di croce, per armatura o ornato d'uno strumento o d'un'opera di arte, ancorchè non sia ad angoli retti. || *Volta a crociera*, Volta a sesto acuto cogli spigoli a costole di rilievo. || Lo spazio che rimane tra l'uno e l'altro spigolo della volta. || *T. astr.* Nome di una costellazione dell'emisfero australe. || *T. mar.* Navigazione di uno o più legni in certi dati paraggi, fatta per ispeculare i movimenti del nemico, e avvisare se esso si avanza: « Andare in crociera: - Essere di crociera. »

Crocífero. *s. m.* Colui che porta la croce innanzi al vescovo od al papa nelle sacre funzioni. || È anche nome di un Ordine di frati, istituito da san Camillo dei Lellis. || *T. bot.* Aggiunto di tutte quelle piante che hanno la corolla formata di quattro petali disposti in croce. — Dal basso lat. *crucifer*.

Crocifiggere. *tr.* Affiggere uno sulla croce; il che era modo di antico supplizio: « Gli ebrei crocifissero Cristo, conforme portavano le leggi romane. » || *fig.* per Cruciare, Tormentare: « Mi crocifigge continuamente e con le visite e con le lettere e con ogni maniera di seccature. » || Per ischerzo, Far cavaliere: « Finalmente hanno crocifisso anche lui. » *Part. p.* CROCIFISSO. || In forma d'*ad.* Confitto in croce: « Gesù Cristo crocifisso per i peccati degli uomini. » — Dal lat. *crucifigere*.

Crocifissáio. *s. m.* Chi fa e vende Crocifissi.

Crocifissino. *dim.* di Crocifisso; Piccolo crocifisso, per lo più fatto di metallo.

Crocifissióne. *s. f.* L'atto del crocifiggere, L'esecuzione della condanna ad esser crocifisso: « La crocifissione era pena barbara e crudele. » || Quadro o Bassorilievo, o altra opera d'arte, nella quale si rappresenti la crocifissione di Gesù Cristo: « La crocifissione del Caracci è mirabile. »

Crocifisso. *s. m.* Gesù Cristo confitto in croce: « Santa madre, dirà un credente, imprimete nel mio cuore le piaghe del Crocifisso. » || L'immagine di Gesù Cristo crocifisso, dipinta o scolpita o altrimenti rappresentata: « Il Crocifisso di Mariotto è cosa stupenda: - Un Crocifisso di Giambologna: - Ogni buon cristiano tiene il Crocifisso a capo del letto. » || *Aver la croce e il crocifisso*, V. CROCE. || *Campare* o *Vivere alle spalle del Crocifisso*, dicesi familiarm. per Mangiare a ufo, alle spalle altrui. — Dal lat. *crucifixus*.

Crocifissóre. *s. m.* Colui che crocifigge: « I giudei furono i crocifissori di Gesù Cristo. »

Crocióne. *s. m. accr.* di Croce; Croce grandissima: « Dinanzi alla chiesa ci hanno piantato un crocione tanto fatto. » || Segno di croce, fatto con gran solennità ed anche ostentazione: « Il papa, dice il Cellini, fece un patente crocione sulla mia figura; Il vescovo faceva crocioni in atto di benedire; ma sotto voce mandava tutti a quel paese. » || *Fare un crocione a cosa* o *luogo*, dicesi familiarm. per Lasciarlo con proposito di non volerne saper altro, o non tornarvi più. || *Fare un crocione a un credito*, Non ci far più assegnamento, Reputarlo perduto. || Ed anche si dice per Dimenticare il fallo altrui, Perdonarlo: « Andiamo; per questa volta ci fo un crocione: ma di qui avanti giudizio. » || *Far de' crocioni*, Digiunare, mal suo grado.

Cròco. *s. m.* Pianta bulbosa che fa i fiori paonazzi, i cui pistilli filamentosi e giallognoli diconsi pur essi *Croco* e comunem. *Zafferano.* — Dal lat. *crocus*, gr. κρόκος.

Crogiolare. *tr.* Mettere i vasi di vetro, appena formati, così caldi, nella camera del forno, dov'è un caldo moderato, e quivi lasciarli freddare, o per dar loro la tempera. || *rifl.* Cuocersi a fuoco moderato, e dicesi propriam. di vivande che si cuociano in teglia. || *fig.* detto di persona Godere stando molto al letto, o al fuoco: « Fa aprir la finestra, e poi sta nel letto a crogiolarsi un'oretta, contando i travicelli. » || *Crogiolarsi in una cosa*, dicesi comunemente per Prendere sommo e prolungato diletto in essa: « Ho potuto avere quell'opera, e, credi, proprio mi ci crògiolo. » *Part. p.* CROGIOLATO.

Crògiolo. *s. m.* Tempera che si dà ai vasi di vetro appena fatti, mettendoli nella camera del forno; usato più spesso nella maniera *Dare* o *Pigliare il crogiolo.* || Cottura lunga che si dà a certe vivande con fuoco temperato.

Crogiuòlo. *s. m.* Vaso per lo più della forma di un cono rovesciato, con due o tre becchi all'orlo, formato di argilla, che si usa per fondervi i metalli. *I crogiuoli* si fanno anche di ferro, di platino, di calce, ec. || *Crogiuolo*, Una cavità nei forni fusorj in forma di prisma, che si fa nel piano del fuoco, e nella quale si eseguiscono le diverse operazioni per raffinare il ferro.

Crollaménto. *s. m.* Il crollare: « Quel continuo crollamento m'impensierisce. »

Crollare. *tr.* Muovere dimenando in qua e in là: « I funamboli crollano spesso la fune per sentire se è stesa abbastanza: - Gli alberi crollano la cima; è segno che tira vento. » || *Crollare il capo, la testa*, è spesso atto di dispregio, di disapprovazione, o di niego: « Nel tempo che S. leggeva, vedevo il C. che crollava il capo e storceva la bocca: - Mi domandò se lo volevo: io crollai il capo senza rispondere, ed esso partì. » || *intr.* Non star ben saldo, Tentennare: « Questa fabbrica non crolla di certo con questi fondamenti. » || Detto di muro, edifizio, e sim. per Rovinare, Andare in conquasso è un uso che ripete uno dei sensi del franc. *crouler;* ma che è divenuto oggi assai comune. || *rifl.* Muovere qua e là la persona per atto o di dolore o d'impazienza, o simili: « Stette a udire tutti que' vituperj senza crollarsi. » *Part. p.* CROLLATO. — Forse dal gr. κρούειν.

Crolláta. *s. f.* L'atto del crollare, nella frase *Dare* o *Fare una crollata:* « Detti una crollata all'albero, e cascarono quattro pere: - Credevo volesse montar sulle furie; ma fece una crollata di capo e non altro. »

Crollatina. *dim.* di Crollata; e si usa ne' parlari medesimi.

Cròllo. *s. m.* Il crollare, Scotimento, Scossa: « A quel crollo rovinò mezzo il muro. » || *Dare un crollo, Fare un crollo*, Crollare e Crollarsi: « Prima diede un crollo, poi cascò giù: - Ascoltò la sentenza senza far crollo. » || *Dar un crollo*, Danneggiare: « L'ultima guerra ha dato un gran crollo alla Francia. » || *Dare l'ultimo crollo*, Morire: « Cascò, e diede l'ultimo crollo. » || *Dare il crollo alla bilancia*, Far sì che la bilancia vada giù da una parte: « Ogni piccolo peso serve a dare il crollo alla bilancia. » || *fig.* dicesi di Quella piccolissima cagione che induce l'animo tuttor dubbioso a risolversi: « Non sapevo dove inclinare; ma quella lettera ha dato il crollo alla bilancia. »

Cròma. *s. f. T. mus.* Una delle figure o note della musica, e vale un ottavo di battuta di tempo ordinario. — Dal gr. χρῶμα, Specie di melodia che procedeva per semitoni.

Cromaticaménte. *avv.* Alla maniera cromatica, Secondo il genere cromatico.

Cromático. *ad. T. mus.* Aggiunto di un genere di musica, fondato sulla divisione della scala in dodici semitoni. || *Accordo cromatico*, Quello che contiene uno o più intervalli cromatici. || *Intervallo cromatico*, Quello che non si può misurare diatonicamente senza l'aiuto del semitono cromatico. || *Canto cromatico, Scala cromatica*, Canto, Scala che procede per semitoni. — Dal gr. χρωματικός.

Cromolitografía. *s. f.* Litografia in colori, cioè Quella arte litografica, per mezzo della quale si stampano i

disegni a colori variati, imitando specialmente i colori a tempera.

Crònaca. *s. f.* Narrazione di fatti, esposti nudamente e semplicemente, procedendo secondo l'ordine de'tempi: « La cronaca di Dino Compagni molti la credono apocrifa: — Scrittore di cronache: - La cronaca è il primo grado della istoriografia. » || *Cronaca*, è titolo di rubrica in certi giornali, perchè vi si raccontano i fatti giornalieri o della città o d'altrove: « Cronaca delle provincie, Cronaca teatrale. » || *Cronaca scandalosa*, suol dirsi Il racconto e le chiacchiere che si fanno dagli oziosi circa i fatti più o meno scandalosi di questo e di quello. — Dall'ad. pl. n. lat. *chronica*.

Cronachétta. *dim.* di Cronaca.

Cronachista. *s. m.* Lo stesso, ma oggi men comune, di Cronista.

Cronicismo. *s. m. T. med.* Condizione e stato di malattia cronica, e di chi ha tal male: « Quella piaga è diventata un cronicismo. » || *fig.* di persona, che sia quasi sempre incomodata: « Come sta la V.? Povera donna è un cronicismo ambulante. »

Crònico. *ad. T. med.* Aggiunto di malore che dura lungo tempo, contrario di Acuto: « Febbre cronica: - Sala delle malattie croniche. » || In forza di *sost.* Chi ha tal malattia: « Spedale de'cronici: - I cronici bisogna tenerli separati dagli altri malati. » — Dal lat. *chronicus*, gr. χρονικός.

Cronista. *s. m.* Autore di cronache: « I cronisti del secolo XIV incantano per la semplicità del loro dettato. » || Colui che ne'giornali suole scriver la cronaca: « I cronisti di certi giornali stomacano per la loro barbarie, per le loro sconcezze e per le loro adulazioni. »

Cronografía. *s. f.* Arte ed esercizio del chiarire i tempi de'fatti storici, e dello scrivere sopra tale argomento: « La cronografia è la riprova della cronologia. » || Il titolo del libro che ne tratta. — Dal lat. *chronographia*, gr. χρονογραφία.

Cronográfico. *ad.* Appartenente a cronografia: « Arte, Studj, Lavori cronografici. »

Cronògrafo. *s. m.* Chi scrive opere di cronografia. — Dal lat. *chronographus*, gr. χρονογράφος.

Cronogramma. *s. f.* Sorta d'iscrizione, le cui lettere numerali formano la data dell'avvenimento di cui si tratta, come: *FranCor VM t VrbIs sIC VL Vs fert fVnera Vesper*, dà l'anno dei Vespri Siciliani MCCLVVVVVVII, 1282. — Dal gr. χρόνος, Tempo, e γράμμα, Lettera.

Cronogrammático. *ad.* Che è in forma di cronogramma: « Iscrizione cronogrammatica. »

Cronología. *s. f.* Ordine e dottrina de'tempi in relazione alla storia: « La cronologia è uno degli occhi della Storia. » || Opera dove si tratti della successione dei tempi, specialmente antichissimi: « Molte cronologie non si accordano con la Genesi: - La Cronologia del Petavio è opera eccellente ec. » || La successione dei fatti nel tempo, e delle vite degli uomini: « Cronologia de're di Francia, de'Papi ec. » || Scherzevolm. ad un vecchio che si scema gli anni, si dice per ischerzo che *dimentica la cronologia*. — Dal gr. χρόνος, Tempo, e λόγος, Discorso.

Cronologicaménte. *avv.* Secondo l'ordine cronologico: « Nel suo racconto procede cronologicamente. »

Cronològico. *ad.* di Cronologia: « Sistema cronologico, Tavole cronologiche, Ordine cronologico. »

Cronologista. *s. m.* Chi attende alla cronologia, o scrive di essa: « I cronologisti non sono concordi su certi periodi del mondo antico. »

Cronòlogo. *s. m.* Lo stesso, ma meno usato, che Cronologista.

Cronòmetro. *s. m.* Nome che si conviene a qualunque strumento misuratore del tempo, ma che si dà specialmente agli orologi di squisita precisione a molla o a pendolo, destinati alla marina, agli usi astronomici, e necessarj a tutte le occorrenze della scienza quando vuolsi avere somma esattezza nella determinazione del tempo. — Da χρόνος, Tempo, e μέτρος, Misura.

Crosciare. *intr.* Fare cadendo forte e continuato rumore, detto particolarm. di acqua che cada, di forte pioggia, e sim. Più comunemente Scrosciare. *Part. p.* CROSCIATO.

Cròscio. *s. m.* Caduta di pioggia subita e impetuosa; più comunemente Scroscio.

Cròsta. *s. f.* Strato esterno di checchessia indurito per l'azione del freddo o del caldo; e più spesso dicesi di corpi liquidi o molli: « Lasciai lì quel liquido, e il giorno dopo aveva fatto una crosta assai dura. » || La corteccia del pane: « A me piace più la crosta della midolla. » || Quello strato di pasta frolla, che serve di coperta a'pasticci: « Mangio la crosta, e lascio stare il ripieno. » || *Crosta*, si chiama pure da'geologi La superficie della terra, considerata come una gran massa, che fu sul principio in istato di fusione, e che poscia si assodò esteriormente nel raffreddarsi. || *Crosta*, dicesi altresì La superficie della terra risecchita dal tramontano. || Onde *Far crosta*, dicesi del terreno quando, essendo umido, soffia improvvisamente il tramontano che risecchisce la superficie. || *Seminare in crosta*, Seminare su terreno non arato precedentemente, ma solo smosso tanto o quanto sterpando quel che c'era stato prima seminato. || *Crosta*, Incrostatura che si forma su certi corpi, stati lungamente in acque saline, o sulla superficie delle caldaie, dove si bollono liquidi. || Quello inviluppo duro, onde sono coperti alcuni animali, detti perciò *Crostacei*. || *Crosta*, dicono i pittori Ciò che si distacca dalla pittura; e per dispregio chiamano *Crosta*, Un quadro vecchio, privo di merito, e annerito. || *Dar le croste*, o *Aver le croste*, dicesi volgarm. per Dare o Ricevere il meritato gastigo, Dar o Ricever busse: « Eh! se quel figuro torna qua, gli vo'dar le croste: - Andò là a far lo smargiasso; ma ebbe le croste. » — Dal lat. *crusta*.

Crostáceo. *ad.* usato più spesso in forza di *sost. T. nat.* Aggiunto di quella classe di animali, che stan chiusi dentro ad un guscio calcareo, e che respirano dalle branchie o dalla pelle, come i Gamberi, i Granchi, e altri: « I crostacei formano tutta una specie da sè: - Anche l'aligusta è un crostaceo. »

Crostare. *tr.* Far indurire al fuoco la superficie di alcune vivande, sì che vi si formi una crosta. *Part. p.* CROSTATO.

Crostáta. *s. f.* Specie di torta o di pasticcio, sopra a cui si fanno croste di pasta.

Crostellíno. *s. m.* Pezzetto di pane quasi tutto crosta: « Ho preso un crostellino di pane zuppato nel brodo. »

Crosticína. *dim.* di Crosta: « La piaga ha fatto una leggiera crosticina. »

Crostíno. *s. m.* Fettuccia di pane abbrustolito, da intingersi nel caffè, cioccolata o simili bibite. || Ciascuna di quelle piccole fette di pane, che si mettono nello spiede tra l'uno uccello e l'altro, o tra uno e un altro pezzetto di carne; oppure quelle Fettucce di pane, su cui è disteso burro e acciughe, un battuto di rigaglie, e che si portano in tavola come principj della mensa. || Volgarm. dicesi anche di Donna che sia brutta e avanzata in età: « Hai visto che bel crostino ha sposato? »

Crostóne. *s. m. accr.* di Crosta.

Crostóso. *ad.* Che ha crosta o croste: « Uomo crostoso, o, col viso crostoso: - Il pane mi piace molto crostoso. »

Cròtalo. *s. m. T. arch.* Strumento antico, che nelle medaglie si vede in mano de'sacerdoti di Cibele; ed era composto di due piastre di rame che, agitate e battute l'una contro l'altra, davano suono. — Dal lat. *crotalum*, gr. κρόταλον.

Crucciare. *tr.* Dare altrui cagione di adirarsi. || Più che altro si usa nel *rifl.* per Adirarsi, Stizzirsi: « Udendo tali birbonate, si crucciò fieramente. » *Part. p.* CRUCCIATO. — Dal lat. *cruciare*, ma in altro senso.

Crucciataménte. *avv.* Stizzosamente, Con atto di cruccio: « Fattosi rosso per la stizza, crucciatamente rispose di no. »

Crúccio. *s. m.* Ira, Sdegno: « Tutto pieno di cruccio per i mali portamenti del figliuolo, lo cacciò dalla sua presenza. »

Crucciosaménte. *avv.* Con atti di cruccio, di sdegno: « Non potendo celare lo sdegno, rispondeva crucciosamente. »

Crucciόso. *ad.* Pien di cruccio; e dicesi anche di atti, parole ec.: « Uomo cruccioso: - Atti crucciosi, Parole crucciose. » || Facile a montar in ira: « È troppo cruccioso: bisogna cercare di non dir cosa che gli dispiaccia. »

Crudaménte. *avv.* In modo crudo, Con crudezza: « Parlare, Rispondere crudamente. »

Crudeláccio. *pegg.* di Crudele; e lo sogliono dire per una grazia sgraziata gli amanti, o per lieve rimprovero amoroso.

Crudèle. *ad.* D'animo disposto a sentimenti ed opere fiere, e che lo dimostra coi fatti; Che non ha pietà: « Il più crudele fra' tiranni: - Uomo malvagio e crudele. » || Detto di atti o parole, Che dimostra crudeltà, o è fatto con crudeltà: « Gli disse crudeli parole; Lo trattò con modi crudeli: - Supplizio crudele: - Morte crudele. » || Tutto ciò che non ha in sè pietà, Che dà gran dolore, Che grandemente affligge. — Dal lat. *crudelis*.

Crudelménte. *avv.* In modo crudele, Con crudeltà: « Trattare crudelmente, Esercitare crudelmente la propria autorità, Tormentare crudelmente. »

Crudeltà. *s. f. astr.* di Crudele;

L'esser crudele, Inumanità: « La crudeltà de' tiranni genera odio ne' sudditi: - La crudeltà non può mai trovar luogo in un cuore gentile. » || Il non muoversi alle altrui preghiere, Il non corrispondere all'altrui affetto. E gli innamorati si dolgono spesso della *crudeltà* della loro dama; ma è una iperbole. || Atto crudele: « A raccontare le sue crudeltà, ti farei inorridire. » — Lat. *crudelitas*.

Crudétto. *dim.* di Crudo; Alquanto crudo, in tutti i significati.

Crudézza. *s. f. astr.* di Crudo; L'esser crudo, ne' varj significati: « Crudezza di cibi, Crudezza di un'opera d'arte, ec. »

Crudo. *ad.* Che non è stato sottoposto all'azione del fuoco, ma che potrebbe sottoporsi ad essa per esser cotto; contrario di Cotto: « Carne cruda, Erbe crude. » || Estensivam. dicesi anche per Pochissimo cotto, Quasi crudo; onde il prov.: *Carne cruda, pesce cotto.* || Detto del vino, Che non è ancor fatto: « Svinano quando il vino è tuttora crudo; e così lo imbottigliano: - Questo vino è un po' crudo; ma è eccellente. » || Ed anche in forza di *sost.:* « Ha il crudo. » || Detto dell'acqua, Che ha in sè qualche sostanza minerale, per cui mal si digerisce, e mal vi si cuociono i legumi: « Il gozzo nasce dal bere acque crude e tartarose: - Nelle acque crude le civaie stentano a cuocere. » || *Cibi crudi,* chiamano i medici Quelli difficili a digerirsi. || *Umori crudi,* Quelli che non sono stati convenientemente concotti nella digestione. || *Filo crudo,* Quello che non è stato bollito, nè datagli veruna concia dopo la filatura. || *Panno crudo,* Quello non tenuto nel guado o in altra sostanza. || *Seta cruda,* Quella che non è stata bollita con veruno ingrediente per renderla acconcia alla tintura. || *Crudo,* si chiama quel metallo freddato a un tratto nell'acqua, il che lo rende più poroso e più fragile; ma più duro e meno atto ad essere lavorato: contrario di Dolce. || *Suono crudo,* dicesi un Suono ingrato per difetto di armonia. || *Crudo,* si chiama Quel mattone ben seccato al sole, ma non cotto in fornace. || *T. bell. art. Crudi,* dicesi di quei tratti, o lineamenti, o colori, che non hanno grazia, delicatezza, pastosità. || Parlando di svolta in angolo piuttosto acuto, vale Risentito, o sim.: « Il fiume ha delle tortuosità piuttosto crude. » || Si usa anche per Crudele, ma nello stile nobile, o in poesia. || È per Severo, Di modi aspri: « È a quel mo' un po' crudo; ma poi non è cattivo. » || È di atti e parole: « Dà certe risposte crude, che diacciano il sangue. » || Detto di stagione, di temperatura, ec. vale Molto freddo, Assai rigido: « Con questo verno così crudo non si resiste: - La stagione è sempre un po' cruda: - Andò a Pietroburgo di crudo verno. » || *Farne delle crude e delle cotte,* dicesi proverbialm. di chi commette ogni sorta di male opere. || *Non volere una persona nè cruda nè cotta,* Non volerne saper nulla, Non volerci aver che fare. || *Non l'ho più visto nè cotto nè crudo,* suol dirsi di persona, della quale non si ha più notizia, nè più si è veduta. — Dal lat. *crudus*.

Cruènto. *ad.* Sanguinoso, Sanguinolento; ma è voce del nobile linguaggio. — Dal lat. *cruentus*.

Cruna. *s. f.* Piccolo foro, che è nel grosso dell'ago, e nel quale si fa passare il filo per poi cucire: « Ago di cruna larga, stretta: - Più stretto di una cruna d'ago: - Questo filo è grosso, non passa per la cruna. »

Cruóre. *s. m. T. fisiol.* La parte colorante del sangue. — Dal lat. *cruor*.

Crurále. *ad. T. anat.* Aggiunto di vene, arterie, e nervi che corrono lungo la coscia.

Crusca. *s. f.* La buccia del grano macinato, quando è separata mediante lo staccio o il buratto dalla farina: « Quest'anno il grano dà molta crusca: - I polli sono ghiotti dell'intriso di crusca: - Mangia un pane che è quasi tutta crusca. » || Prov. *La farina del diavolo va tutta in crusca,* La roba di mal acquisto non fa pro. || *Crusca,* dicesi Una specie di lentiggine, che viene sul viso, simile nella forma e nel colore alla crusca: « Sarebbe bellina; ma, peccato! è tutta piena di crusca. » || *Crusca,* titolo della celebre Accademia fiorentina, che prese questo nome, e l'insegna del frullone, a significare che il proposito suo era quello di cernere il fiore della lingua dalla crusca, cioè dalla parte men che buona. Il qual proposito da molti franteso e abusato, che mettendo innanzi l'autorità della Crusca scrivevano pedantescamente e pedantescamente insegnavano, ne seguì che essa fu fatta segno a scherni e censure non meritate, e tenuta dagli sciocchi per maestra di pedanteria; onde *Scrivere con la Crusca alla mano,* e *Parlare in Crusca,* si dice per Scrivere affettato e pedantesco. || *Autori, Libri, Edizioni, di Crusca,* diconsi Quelli che sono citati dalla Crusca come autorevoli. || Il luogo dove essa risiede: « Oggi starò tutto il giorno alla Crusca. » || *In Crusca,* Secondo le dottrine della Crusca: « Questo modo di dire in Crusca non regge. » — Dall'antico ted. *krüsc*.

Cruscáio. *s. m.* Detto per ispregio, o ad Accademico della Crusca, o a Chi è seguace esagerato delle sue antiche dottrine: « I Cruscaj si adunano oggi: - Accademico cruscaio: - Smetti di fare il cruscaio. »

Cruscaiuòlo. *s. m.* Voce di spregio, lo stesso che Cruscaio.

Cruscante. *s. m.* e *ad.* Lo stesso che Cruscaio, ma anche remossa l'idea di dispregio.

Cruscáta. *s. f.* Scritto, Discorso conforme alle dottrine esagerate, attribuite falsam. alla Crusca, cioè pedantesco e insulso: « Codeste le son cruscate, che non usan più: - Fu bello il discorso del G.? - Fu una svenevole cruscata. »

Cruscheggiare. *intr.* Affettare, o parlando o scrivendo, le dottrine e il modo della Crusca: « Il G. pretende di cruscheggiare; ed invece barbareggia. » *Part. p.* CRUSCHEGGIATO.

Cruscherèllo. *s. m.* La crusca più minuta che rimane nello staccio più fitto, della seconda stacciatura: « Povera gente! mangiano pan di cruscherello. » || *Cruscherello,* Giuoco consistente nel mettere de' denari in un monte di crusca, far di questa tanti monticini, sceglierne uno per uno a sorte, e chi ci trova denari, son suoi: « Giocare, Fare, a cruscherello: - Si diverte a cruscherello. »

Cruschévole. *ad.* Detto di scritto o parole affettatamente pure.

Cruschevolménte. *avv.* Con affettazione di soverchia purità: « Scrivere, Parlare cruschevolmente. »

Cruschino. *s. m. T. forn.* Quel lavorante che abburatta la farina, ritocca più volte nella giornata il lievito, e fa altre faccende.

Cruscóne. *s. m.* Crusca molto grossa.

Cruscóso. *ad.* Che ha la crusca nel viso: « È bellina, ma è un po' cruscosa: - Chi ha i capelli rossi generalmente è cruscoso. »

Cruscòtto. *s. m. T. carrozz.* Riparo di cuoio con armatura di ferro, posto dinanzi alla pedana della carrozza o simile veicolo, a cui con corregge è unito il parafango.

Cubare. *tr. T. geom.* Misurare un solido o un recipiente, prendendo per unità di misura il cubo, ossia moltiplicandone le tre dimensioni. || *T. arit.* Moltiplicare il quadrato d'un numero per la sua radice, Inalzare un numero alla terza potenza. *Part. p.* CUBATO.

Cubatúra. *s. f.* L'operazione del cubare.

Cubèbe. *s. m.* Nome volgare di una specie di Pepe. — Dall'arab. *kebêba*.

Cubicaménte. *avv.* Moltiplicare cubicamente, *T. arit.* Prendere un numero tre volte come fattore, il che vuol dire moltiplicarlo per sè stesso e poi moltiplicare per lo stesso numero il risultato.

Cúbico. *ad.* Che ha forma di cubo. || *Numero cubico, T. arit.* Cubo d'un altro numero, ossia Il prodotto di questo, preso tre volte per fattore. || *Radice cubica di un numero,* Un secondo numero, che produce questo numero stesso, quando si prende tre volte per fattore. — Dal lat. *cubicus,* gr. χυβικός.

Cubicolário. *s. m. T. arch.* Nome di ufficio nella Corte bizantina, che equivaleva al presente ufficio di Ciamberlano. || Nella corte pontificia chiamasi così Colui che è addetto agli ufficj ed ai servigj più particolari e familiari del Pontefice. — Dal lat. *cubicularius*.

Cubifórme. *ad. T. geom.* Che ha forma di cubo. || *T. anat.* aggiunto di uno degli ossi del tarso del piede.

Cubitále. *ad.* Della misura di un cubito; ma in tal senso usasi solo iperbolicam. nella maniera *Lettere cubitali,* per Lettere grandissime: « C'era scritta nel muro a lettere cubitali una sozza parola. » || *T. anat.* Del cubito, Che appartiene al cubito o alla parte interna dell'antibraccio, ov'è il cubito. — Dal lat. *cubitalis*.

Cúbito. *s. m.* Il maggiore dei due ossi dell'antibraccio, la cui estremità superiore forma il gomito. || *Cubito,* si disse una Misura lineare, di lunghezza che uguagliava presso a poco la lunghezza del cubito. — Dal lat. *cubitus*.

Cubo. *s. m. T. geom.* Corpo regolare solido, di sei facce quadrate ed uguali, ed i cui angoli sono tutti retti e però uguali fra loro: « I dadi sono due piccoli cubi. » || *T. arit.* Il prodotto di un dato numero preso tre volte per fattore, o due volte moltiplicato per sè stesso: « Il cubo di 2 è 8. » — Dal lat. *cubus,* gr. χύβος.

Cubo. *ad.* Lo stesso che Cubico: « Radice cuba, Numero cubo. »

Cubocúbo. *ad. T. mat.* Aggiunto di Radice, e dicesi di quella che moltiplicata cinque volte per sè stessa

produce un numero dato. || In forza di *sost.* La sesta potenza di un numero.

Cubòide. *ad.* Che ha forma di cubo. || *T. anat.* Nome di uno de' piccoli ossi del tarso. — Dal gr. κυβοειδής.

Cuccagna. *s. f.* Dal nome di paese immaginario pieno di piaceri, come quello della contrada di Bengodi, finto dal Boccaccio, prendesi per Qualunque luogo, abbondante d'ogni ben di Dio, e dove si sciali e si viva allegramente: « Quella casa è una cuccagna: - Credeva d'aver trovato una cuccagna. » || Dicesi anche per Abbondanza di guadagni, di piaceri, e sim.: « Le esposizioni, i congressi, ed anche qualche ufficio pubblico, sono una cuccagna per certi messeri. » || *Cuccagna,* Giuoco che si fa per lo più nelle feste di campagna, e consiste nel montare senza scala sopra un alto stile insaponato e liscio a prendere uno degli oggetti che sono collocati nella cima di quello. E siccome la cosa è difficile, e richiede molta destrezza, così i più, giunti a un certo punto, non potendo andare oltre e dovendo sdrucciolare, dànno occasione agli schiamazzi e allegrie degli spettatori: « In piazza c'è la cuccagna: - Albero di cuccagna. »

Cuccare. *tr.* Ingannare, Gabbare: *Tu non mi cucchi,* si dice a uno che temiamo ci voglia mettere in qualche impiccio. || *Cuccarsi una cosa, una persona,* si dice per Doverla accettare e tenere, benchè spiacevole; che anche si dice Succiarsela: « Ci hanno mandato questa razza di gente, e bisogna cuccarsela. » Ma è voce alquanto bassa. *Part. p.* CUCCATO.

Cuccétta. *dim.* di Cuccia; e dicesi a Quel piccolo letticciuolo nelle navi, dove dormono i viaggiatori.

Cucchiàia. *s. f.* Strumento in forma di gran cucchiaio, che serve a varj usi nelle arti: « I vetraj cavano il vetro liquefatto dalla caldaia con lunghe cucchiaie di ferro. » || Strumento di ferro, simile ad una pala, per uso di votare il letto de' fiumi. || Quello per uso di pulire il foro fatto nel masso per la mina. || *Cucchiaia,* dicesi anche un Ferro tondo, disposto per lo più a modo di gruccia, e piantato su una base di legno. Scaldato, vi si stirano le gale a certi sgonfietti e increspature dei vestiti da donna.

Cucchiaiàta. *s. f.* Quella quantità di roba che si prende in una volta col cucchiaio: « In tutto il giorno avrà preso tre cucchiaiate di brodo. »

Cucchiaiatina. *dim.* di Cucchiaiata; Quanto entra in un piccolo cucchiaio, oppure Cucchiaiata alquanto scarsa: « Appena svegliato prende una cucchiaiatina di quell'elisire. »

Cucchiaìno. *dim.* di Cucchiaio: « Un cucchiaino d'argento per il bimbo. » || Quelli specialm. che si adoprano per pigliare il caffè, i sorbetti, ec.: « Si fece un astuccio di ventiquattro posate, e altrettanti cucchiaini. »

Cucchiàio. *s. m.* Strumento o di argento, o d'ottone o d'altra materia, formato da un manico, e da una piastra concava, in forma di uovo smezzato per lo lungo, che si adopra per prendere la minestra, o altre sostanze liquide da nutrirsi o da medicarsi: « Cucchiaio d'argento, di oro, di ottone, di bossolo, ec. » || Quanta roba entra in un cucchiaio: « Prendi un cucchiaio di quell'elisire, e guarirai. » || *Imboccare col cucchiaio vuoto,* si dice di coloro che fanno mostra d'insegnare, e dicono solo chiacchiere prive di senso e di costrutto: « Alcuni degli odierni professori imboccano gli alunni col cucchiaio vuoto. » || Di una persona stanchissima per fatica durata, o per troppo cammino, o per altro, suol dirsi che è *da pigliarsi col cucchiaio.* — Dal lat. *cochlearium,* gr. κοχλεάριον.

Cucchiaióne. *accr.* di Cucchiaio; Cucchiaio più grande dell'ordinario; e si chiama così specialmente Quel cucchiaio col manico molto lungo, con la coppa per lo più rotonda e assai concava, che si adopra per tirar su la minestra dalla zuppiera: « Un bell'astuccio di posate, col cucchiaione e forchettone di massello. »

Cúccia. *s. f.* Quelle specie di lettuccio, dove sta il cane a giacere o a dormire: « Quel guanciale mi servirà per cuccia del cane: - Il cane sta buono nella sua cuccia. » || *Va' a cuccia,* o solam., *A cuccia,* si dice ai cani perchè si allontanino da noi. || E dicesi pure a persona da poco e vile per levarsela dattorno. || *Va' a cuccia,* si dice anche a un dappoco che faccia delle vantazioni, per fargli intendere che non è buono a nulla. — Dal fr. *couche.*

Cucciare. *intr.* Stare a cuccia, o nella cuccia: « Quella povera bestia cuccia tutto il giorno: deve aver qualcosa: - Cuccia giù. » *Part. p.* CUCCIATO.

Cuccína. *dim.* di Cuccia. || *Va' a cuccina,* lo stesso che *Va' a cuccia;* ma è modo amorevole.

Cucciolino. *dim.* di Cucciolo.

Cúcciolo. *ad.* usato spesso in forza di *sost.* dicesi di cane non ancor finito di crescere, e generalmente si chiamano così dal giorno della nascita al compimento di sei mesi: « Bel cane! e pure è tuttavia cucciolo: - Finchè il cane è cucciolo, non morde, e fa solamente il chiasso. » || *fig.* Persona poco esperta del mondo, semplice e timida. — Da *cuccia.*

Cucciolòtto. *ad.* Di cane tuttavia cucciolo, ma cresciuto alquanto; e usasi anche in forza di *sost.* || *fig.* di persona alquanto semplice ed inesperta: « A quel mo' cucciolotto non sapeva proprio come comportarsi nella compagnia di que' signori. »

Cucco. *s. m.* Voce fanciullesca; lo stesso che Uovo. || *Cucco,* si chiama Quello tra' figliuoli che è più cordialmente amato: « Pietrino è il cucco della mamma: - La Crezina è il cucco del babbo. » || Anche La persona prediletta e favorita fra molte: « Il deputato X. è il cucco del Ministero. » || *Essere il cucco della veglia,* si dice di Chi, per la sua dabbenaggine, nelle conversazioni ciascuno se ne piglia giuoco: « Quell'imbecille è il cucco della veglia; eppure non se n'accorge: - O sai com'è? io non voglio essere il cucco della veglia. »

Cucco. *ad.* Dicesi familiarm. per Balordo, Sciocco, specialm. di vecchio che la voglia di far da giovine: « Guarda quel vecchio cucco, come fa il damerino: - Vecchio cucco! ha settanta anni, e cerca di moglie. »

Cuccù. *s. m.* Voce imitativa del canto del cuculo. || *Cuccù,* si dice, accompagnando la parola col gesto e col suon della voce, per significare che invano altri si prova di farci danno o inganno: « Io venir costà? cuccù! » || *Far cuccù,* è Quell'atto che si suol fare a' bambini, nascondendosi dietro a qualche cosa, e mettendo fuori il capo, e ora ritirandolo, per isvagarli, e dicendo nel tempo stesso qualche parola.

Cúccuma. *s. f.* Vaso o di rame o di terra, da farci bollir l'acqua, ed anche il caffè o la cioccolata: si usa in qualche luogo di Toscana, ma non a Firenze. || È però comune la frase *Avere uno culla cuccuma,* per Averlo in uggia, Non poterlo patire. || E così *Prender sulla cuccuma, Venire sulla cuccuma,* per Prendere o Venire in odio, in uggia. — Dal lat. *cucuma.*

Cucicchiare *tr.* Cucir poco, e poco speditamente: « Cucicchia qualche camicia; ma di quelle rozze. » *Part. p.* CUCICCHIATO.

Cucina. *s. f.* Quella stanza della casa, dove è il focolare, fornelli, acquaio, e tutto ciò che occorre per cuocere le vivande e nettar le stoviglie: « La cucina e la cantina sono per i ghiotti le due stanze più importanti della casa. » || Tutte le cose che si cuociono, compresi i condimenti, ec.: « La cucina mi costa cinquemila lire l'anno: - Le spese di cucina sono grandi. » || *A grassa cucina povertà è vicina, Cucina grassa magro testamento, La cucina piccola fa la casa grande,* prov. i quali ci avvertono ad esser temperati nelle spese che riguardano il vitto. || Il modo di cuocere le varie vivande: « Cucina francese, Cucina italiana: - La cucina di Doney è eccellente. » || In prov. *I troppi cuochi guastano la cucina,* Quando in una faccenda troppi ci mettono le mani, fanno più danno che utile. || *Donna* o *Uomo di cucina,* si dice nelle famiglie di mediocre condizione Quella donna o Quell'uomo che cuoce le vivande per il desinare ec., e si dice così per iscansare di dir *Cuoca* o *Cuoco,* il che dà idea di condizione ricca o molto agiata. || *Fare da cucina,* Cucinare: « La mia donna fa molto bene da cucina, o, sa far bene da cucina. » — Dal lat. *coquina.*

Cucinare. *tr.* Cuocer le vivande, e condizionarle in modo che riescano piacevoli al gusto: « Cucinami questa pernice come ti pare; purchè sia buona. » || *assol.:* « Donna bravissima per cucinare. » || *fig.* e familiarm. *Cucinare una cosa,* dicesi per Trattarla e ordinarla così o così: « Mi rimisi a lui, che egli cucinasse questa cosa come credeva meglio. » || Ed essendoci disputa tra più persone, e volendo levarsi da ogni impaccio, suol dirsi: « Cucinatela, o, Cucinatevela un po' tra voi altri. » || *Cucinare una persona,* Porla in questa o quella condizione: « Per ora lo hanno messo in aspettativa; poi chi sa come lo cucineranno. » || Ed anche un popolo intero che dipenda dall'arbitrio altrui, *si cucina* da certi cuochi politici. *Part. p.* CUCINATO. — Lat. *coquinare.*

Cucinière-èra. *s. m.* e *f.* Colui o Colei che cuoce le vivande, Che fa da cucina; ma si dice solo in certe Comunità religiose.

Cucinina. *dim.* di Cucina, Cucina non grande, ma netta e bella: « Ho una cucinina, che pare un salotto. »

Cucinino. *s. m. dim.* di Cucina, Cucina piccolissima: « Un cucinino, dove non entra nemmeno la madia. »

Cucire. *tr.* Congiungere insieme pezzi di panno, drappi, telerie, pelli, ec. con seta, refe, spago, o simili, passato e ripassato tra essi per mezzo di ago, a fine di adattarli per uso di vestimento, o di ornamento: « Cucire la biancheria, le tende, il vestito, il soprabito, una coperta: - Cucire bene o male un vestito. » || *assol.:* « Il tal sarto cuce bene: - Impara a cucire: - È lesta nel cucire: - Cucire fitto o rado. » || *Cucir di bianco,* Cucire abiti di lino, cambrì, ec., come camicie, sottane, e sim. || *Cucire una cosa sopra un'altra,* Unirla ad essa per via di punti fatti con l'ago: « Si fece cucire una croce di panno rosso sopra il vestito. » || *Cucire,* dicesi scherzevolm. di arnese che non tagli bene: « Queste cisoie cuciono: - Questo temperino cuce. » || *Cucire la bocca ad uno,* Costringerlo al silenzio. || *Cucirsi la bocca,* Star silenzioso: « Sicuro, per far comodo a te, mi cucirò la bocca! » || *Cucire a refe doppio,* Fare una cosa con ogni alacrità; e specialm. Mangiar molto e ingordamente. || Di persona assai maldicente si dice che ha *una lingua che taglia e cuce.* || *Cucire le frasi,* dicesi di chi, non avendo arte di scrivere, nè ingegno, accozza insieme frasi tolte qua e là per gli scrittori. *Part. p.* CUCITO. || In forma d'*ad.* *Star cucito ad una persona,* Starle sempre dattorno: « Eccolo qui, mi sta sempre cucito al fianco. » — Dal barb. lat. *cusire,* derivato corrottam. da *consuere.*

Cucitino. *dim.* di Cucito; e dicesi nelle scuole femminili ai primi lavori d'ago, che s'insegnano alle bambine.

Cucito. *s. m.* L'arte del cucire: « È maestra di cucito: - Impara il cucito. » || Il lavoro che attualmente si sta facendo o che si è fatto: « Povera ragazza! non lascia un momento il cucito dalla mattina alla sera: - Ha riportato il cucito. »

Cucitrice-óra. *s. f.* Colei che per sua arte fa lavori di cucito, ma specialmente di camicie, camicette e lavori di tela, che anche dicesi con maniera più compiuta *Cucitrice di bianco:* « È una brava cucitrice: - Fa la cucitora e guadagna bene. »

Cucitúra. *s. f.* L'atto e L'effetto del cucire: « La cucitura di certi vestiti è difficile; Costa più la cucitura che la roba. » || Il punto ove due pezzi di panno o altro sono cuciti insieme, e Il segno che ne rimane: « In quell'abito non ci si vedono le cuciture: - S'è strappato nella cucitura. » || Operazione chirurgica, mediante la quale una ferita si riunisce con alcuni punti di refe e con aghi di forma speciale, che più dottam. dicesi Sutura.

Cuculiare. *tr.* Beffare, Canzonare. *Part. p.* CUCULIATO.

Cuculo. *s. m.* Uccello, di colore vario, secondo le specie, ma generalmente bigio, che depone le sue nova ne' nidi di altri uccelli. È esotico, e viene nelle nostre parti al principio della primavera. — Dal lat. *cuculus.*

Cucurbitáceo. *ad. T. bot.* Aggiunto di quelle piante, che producono un frutto come la zucca, detta latinamente *Cucurbita;* e usasi anche in forza di *sost.:* « Una cucurbitacea; Le cucurbitacee. »

Cúffia. *s. f.* Copertura del capo, che alcune donne sogliono portare per casa, fatta di panno lino, o d'altro, ovvero a maglia, con gale e trine, la quale per lo più legano sotto il mento con due nastri o bende: « Prima tutte le donne portavano la cuffia, ora la portano solo le donne di mezzana condizione. » || *Cuffia da notte,* Quella simile, se non in quanto è assai meno ornata, che le donne in generale portano la notte. || Le donne fiorentine chiamano *Cuffia,* Quel piccolo velo che portano legato al cappello, per coprirsi la faccia, volendo. || *Cuffia,* per similit. dicesi La parte increspata della trippa. || *Cuffia,* Quella specie di piccola nicchia fatta di tela, o d'incerato, che nei teatri copre la buca dove sta il suggeritore. || *Uscire per il rotto della cuffia,* si dice di chi trovandosi in qualche impiccio, o avendo alcun obbligo, se ne libera accortamente: « Non sapevo proprio come levar le gambe da quell'affare; ma ne sono uscito per il rotto della cuffia. » || *Far cuffia,* dicesi per similit. di un legno che ribalti, rovesciandosi quasi sottosopra, o di una barca che si capovolga: « Andò alle Cascine con quel legnettino leggiero, e nel galoppare spietatamente, fece cuffia: - Remavano di tutta forza, quando a un tratto la barca fece cuffia, e andarono nell'acqua. » || Il popolo toscano, che spesso ama parlar per proverbj e per figure, a significare l'idea del vedere come sta, e in che grado è una data osa, dice: *Vediamo un po' come sta la cuffia a Crezia.* — Dal lat. barb. *cufia.*

Cuffina. *dim.* di Cuffia; e specialmente quella da bambini: « Ho comprato una bella cuffina per il suo bimbo. »

Cuffino. *s. m. dim.* di Cuffia.

Cuffióne. *s. m. accr.* di Cuffia; Cuffia con molti sgonfi, o gale.: « Nel secolo passato usavano certi cuffioni alti mezzo metro. »

Cuffiotto. *s. m.* Cuffia piuttosto rozza e senza ornamenti.

Cúfico. *ad.* Aggiunto dei caratteri che usavano gli Arabi innanzi al quarto secolo dell'Egira, smessi dipoi per accettare quelli che usano al presente: « Scrittura cufica, Iscrizioni cufiche. » — Da *Cufa,* città che fu sede del califfato prima di Bagdad.

Cugina. *s. f.* Figliuola dello zio o della zia.

Cugino. *s. m.* Il figliuolo dello zio o della zia: « È cugino: - Cugino da parte di sorella, o da parte di fratello. » || *Fratel cugino, Cugino carnale,* Quello che è da parte di fratello del padre. || Titolo d'onore che i monarchi danno a signori e gran baroni, che per sangue o dignità sono loro prossimi: « Chi ha il collare della Annunziata è cugino del Re. »

Cúi. *pron. rel.* che si sostituisce al pronome *Il quale,* in tutti i casi, fuorchè nel primo; e si usa solo con le preposizioni, e non con gli articoli: « Ecco il libro, di cui ti parlai: - Egli è colui, a cui fu data podestà di far leggi; » e in questo caso si toglie la preposizione: « Egli è colui, cui fu data ec.: - Lo scaffale, da cui ho tolto il libro. » || Come oggetto, si adopra senza preposizione, e fa spesso comodo l'usarlo invece di *che,* togliendo luogo alla anfibologia: per es.: *Quel ramo cui muove l'uccello,* mi dice che il ramo è quello che è mosso; dove se io dicessi: *Quel ramo che muove l'uccello,* mi lascia per un momento in dubbio. || In reggimento indiretto con le prep. *Di,* allorchè questa è posta tra l'articolo e il nome, si omette elegantemente: « La cui gloria » (la gloria di cui): - « Alla cui maestà » (alla maestà del quale ec.). || E così dopo la voce *Ogni:* « Un albero, ogni cui ramo era d'oro. » || *Per cui,* invece di Per la qual cosa, come fanno alcuni, è modo da fuggirsi: « Cominciò a piovere, per cui non uscii di casa. » — Dal lat. *cui.*

Culaccináto. *ad. T. agr.* detto del grano quando scema di peso e di bontà, e vi appariscono delle macchie.

Culaccino. *s. m.* Avanzo del vino che cuopre il fondo del bicchiere. || *Culaccini,* diconsi dai ceraiuoli I pezzetti che si tagliano dai lavori di cera. || *Culaccino,* si dice anche Quel che rimane da un salame, finito di affettare.

Culáccio. *s. m. T. macell.* Parte deretana delle bestie macellate, separata dai tagli della coscia.

Culáia. *s. f.* Il buzzo degli uccelli morti e stantii, ingrossato per il cadere degli intestini. || *Far culaia,* si dice scherzevolm. del tempo, quando l'aria è piena di nuvole e minaccia pioggia. || *Il tempo fa culaia, doman piove,* dice per beffa il popolo quando vede uno, a cui penzolano le brache per di dietro.

Culáio. *ad.* Aggiunto di mosca, e dicesi Quell'insetto simile ad una mosca, il quale è solito d'infestare l'ano de' cavalli. || Per similit. dicesi di Chi ti stia sempre attorno e t'annoj: « Leviamoci dattorno questa mosca culaia del tipografo. »

Culáta. *s. f.* Colpo dato col culo: « Con una culata lo buttò in terra. » || *Battere una culata,* Cascare dando del culo in terra.

Culatta. *s. f.* Parte inferiore e tondeggiante di molti oggetti, la quale serve loro come di base o fondo. | *T. mil.* Fondo della canna d'ogni bocca da fuoco: « I fucili e i cannoni oggi non si caricano più dalla bocca, ma dalla culatta. » || *T. oref.* Ciò che resta nel crogiuolo. || *T. libr.* quel Pezzo di cartone, pergamena, o sim., con cui si cuopre il dorso d'un libro per rinforzo o sostegno della legatura: « Libro con culatta di pelle. » || Quel pezzo di cartone con che si fascia l'estremità inferiore dei ceri, perchè resista allorchè s'infila nel candeliere.

Culbianco. *s. m.* Nome volgare di un uccello di padule, simile alla Gambetta. || Ed anche si chiama così un altro Uccelletto che sta spesso sui greti de' fiumi.

Culla. *s. f.* Piccolo lettino concavo, dove si tengono i bambini lattanti, posto su due legni a guisa di arcioni, da poterlo fare andare in qua ed in là, a fine di conciliar loro il sonno: « La culla del mio bambino la tengo accanto al letto. » || *fig.* Il luogo dove prima ebbe origine una cosa: « La Italia fu la culla della odierna civiltà. » || Luogo dove ebbe origine una famiglia, una persona: « La Savoia fu la culla dei nostri Re. » || Quando, per fatica durata, o per cammino fatto, la sera ci troviamo stanchi, si dice: *Stasera non ho bisogno di culla,* per significare che siamo stanchi, e che

appena entrati nel letto ci addormenteremo tosto per ristoro delle forze. || *Far la culla*, lo stesso che Cullare: « Fagli un po' di culla a questo bambino finchè non si addormenti. » || *Morire in culla*, Morire nell' età infantile. — Dal lat. *cunula*, dim. di *cuna*.

Cullare. *tr.* Dimenar la culla su gli arcioni per allettare il sonno al bambino che vi sta dentro: « Sta tutto il giorno a cullare il bambino. » || Per significare che non vogliamo darci pensiero de' figliuoli altrui, e che ci debbono badare i genitori da sè, suol dirsi: « Ulli ulli, chi gli ha fatti se li culli, o anche, li trastulli. » || *Cullare alcuno*, si dice figuratam. per Trattenerlo con vane promesse, acciocchè non si risenta ec: « M'ha cullato un anno con le su' chiacchiere; ma ora basta: - Anche i popoli si cullano con vani paroloni; e quel che è bello si lascian essi cullare. » *Part. p.* CULLATO.

Culláta. *s. f.* L'atto del cullare, nella maniera *Dare una cullata:* « Dàgli una cullata a questo bambino, finchè s'addormenti. »

Culmífero. *ad. T. bot.* Aggiunto di quelle piante, che hanno lo stelo liscio e nodoso, come il grano, l'orzo, il granturco, e sim.; e usasi anche in forza di *sost.*

Cúlmine. *s. m.* Cima; ma è parola di raro uso. — Dal lat. *culmen.*

Culmo. *s. m. T. bot.* Stelo o Gambo delle piante cereali e delle gramigne. — Dal lat. *culmus.*

Culo. *s. m.* Quella parte di dietro del corpo, con la quale si siede. || *Piantare il culo in qualche ufficio*, dicesi con maniera volgare per Posarvisi: « Ora che ha piantato il culo nel ministero, vedrete di che cosa è capace. » || *Mettere il culo in molle*, si dice del tempo piovoso: « Questo tempo ha messo il culo in molle, e chi sa quanto dura. » || *Esser culo e camicia*, detto in modo proverbiale di due persone intimamente legate fra loro. || *Mettere il culo* o *il deretano alla finestra.* V. FINESTRA. || *Culo*, dicesi per similit. il Fondo di molti vasi, come del paiuolo, caldaia, fiasco, ec. || *Culo di bicchiere*, Quella specie di base che hanno in fondo i bicchieri, acciocchè stiano più saldamente ritti. || E *Cul di bicchiere*, si chiama familiarm. un Diamante falso: « Egli dice che è un diamante; ma è un cul di bicchiere. » || *Culo della candela*, Il fondo di essa, Quella parte che entra nel bocciuolo del candeliere. || *Culo*, dicesi anche L'orifizio, detto più pulitam. Ano. || † *Cul di sacco*, francesismo: dirai Strada senza sfondo, o più brevem. *Ronco.* — Dal lat. *culus.*

Culto. *s. m.* Tributo di venerazione e di onore che si rende a Dio. Il *Culto*, può essere *interno*, ed è quello che si fa a Dio con l'intelletto e con la volontà; e può essere *esterno*, e allora consiste in tutti gli atti esteriori, come cerimonie, uffici divini, ec. Quando si dice assolutam., s'intende sempre del *culto esterno:* « Tolleranza de' culti: - Spese per il culto: - Il culto divino. » || Si dice anche della Madonna, de' Santi ec.: « Il culto della Vergine: - Il culto delle reliquie, delle immagini. » || Onore e Venerazione affettuosa verso persone o cose che il valgono: « Il culto de' maggiori, delle antiche memorie: - Culto della bellezza, de' nobili affetti, della virtù: - Culto delle buone lettere, delle belle arti: - Culto delle scienze, ec. » Ma oggi, sopra tutti i culti, c'è *Il culto dell'utile.* — Dal lat. *cultus.*

Culto. *ad.* Dotto, Istruito sufficientemente, Erudito: « È un uomo assai culto, ma non da chiamarsi, come pretende di essere, valente letterato. » || Di luogo, terreno, e sim., dicesi più spesso *Cólto.* — Dal lat. *cultus.*

Cultóre-trice. *s. m.* e *f.* Chi o Che coltiva; ma parlandosi di terreni, si dice più spesso *Coltivatore;* però è di uso frequente nel *fig.* per Colui che attende ed esercita con amore un' arte, ec.: « Cultore delle lettere, de' buoni studj, delle scienze, ec. » — Dal lat. *cultor-trix.*

Cultúra. *s. f.* Il coltivare, e L'esser coltivato; rif. a terreno, piante, ec.: « La cultura dei campi è opera anche civile: - Paese senza cultura e privo di abitanti: - La cultura del riso, della canapa. » || *Cultura*, vale anche Istruzione, Erudizione: « È uomo di una certa cultura; ma non si può chiamar letterato. » — Dal lat. *cultura.*

Cumulare. *tr.* Accumulare, Ammassare: « Cúmulano tutti que' piccoli oggetti, e gli vendono. » || Più comune nel *fig.:* « Cumulare debiti: - Cumulare gli officj pubblici, ec.: - Cumulare due o tre uffícj, o impieghi nella stessa persona è vietato dalla legge. » *Part. p.* CUMULATO. — Dal lat. *cumulare.*

Cumulataménte. *avv.* In cumulo, Tutte insieme più cose: « Considerato ogni cosa cumulatamente, si può concluder questo. »

Cumulativaménte. *avv.* In modo cumulativo.

Cumulatívo. *ad.* Atto a cumulare.

Cúmulo. *s. m.* Mucchio di cose messe l'una sopra o accanto all'altra: « Cumulo di denari: - Cumulo di cadaveri. » || *fig.:* « Cumulo di circostanze, di notizie, di pene, di odj. » || *Cumulo degl'impieghi*, Il riunire in sè più impieghi, vietato dalla legge per chi gli ha meschini, e tollerato in chi gli ha ricchissimi. — Dal lat. *cumulus.*

Cuna. *s. f.* Lo stesso che Culla; ma è voce del nobile linguaggio. — Dal lat. *cuna.*

Cuneare. *tr.* Dar forma di cuneo a checchessia: voce non comune. *Part. p.* CUNEATO. || In forma d'*ad.* vale Che ha forma di cuneo. — Dal lat. *cuneare.*

Cuneifórme. *ad.* Che ha forma di un cuneo. || È pur nome speciale di un piccolo osso del piede. || *Cuneiforme, T. bot.* aggiunto di foglia che ha la sommità più larga della base. || Aggiunto dei caratteri usati negli antichi monumenti di Assiria, che sono come in forma di chiodi: « Iscrizione in caratteri cuneiformi. »

Cúneo. *s. m.* Figura solida geometrica, che dalla base va diminuendo verso la estremità opposta, e termina in acuto. || *T. archit.* Pietra lavorata, assai più stretta nella parte inferiore che nella superiore, che si adopera insieme con altre a comporre un arco, o a chiudere una volta. || E per Conio, Bietta: « Si fenda il legno coll'accetta, e ci si ficchi un cuneo; » ma in questo senso dicesi comunem. *Conio.* || *T. archit.* Ciascuno degli scompartimenti nel teatro o anfiteatro romano, compreso fra due scale. || *T. milit.* Nome di un'ordinanza di battaglia in forma di cuneo. — Dal lat. *cuneus.*

Cunétta. *s. f.* Luogo concavo dove si raccolgono e stagnano le acque. || Specie di zanella, che si fa in mezzo ai fossi, o alle fogne, per dar più facile corso alle acque.

Cunicolo. *s. m. T. milit.* Strada sotterranea per iscalzare le mura e i ripari de' nemici; oggi comunemente Mina. || Via sotterranea, che si fa nelle cave o miniere per estrar la materia. || Per similit. Il foro sotterraneo, che fanno alcuni animali, come le talpe, le formiche, ec. — Dal lat. *cuniculus.*

Cúnzia. *s. f.* Nome volgare del Cipero, le cui radici di un rosso scuro hanno odor di garofano, e servono per profumi e per medicina. — Dallo spagn. *juncia.*

Cuòca e **Còca.** *s. f.* Donna esperta nell'arte di cucinare: « Il F. ha una cuoca assai buona: - Sta per cuoca in casa B. » — Lat. *coqua.*

Cuòcere. *tr.* Sottoporre all'azione del fuoco, e con giusta misura, qualsivoglia cosa, a fine di renderla atta all'uso che vogliamo: « Cuocere i mattoni, le stoviglie, la calce, ec. » || Rif. a cibi, Sottoporli all'azione del fuoco, affinchè possano essere più facilmente mangiati e meglio digeriti: « Còsse una bistecca; Cuocere il pane; Cuocere i legumi, ec. » || *assol.* detto di fornaio: « Cuòce due volte al giorno: - La domenica non cuòce. » || E dicesi anche del fuoco o del calore: « Un fuoco troppo risentito brucia la carne invece di cuocerla: - È un sole così caldo, che potrebbe cuocere una coppia d'uova in mezzo minuto. » || *intr.* detto di cibi, Concuocere: « Questi legumi cuociono bene; questi altri male. » || *Lasciar cuocere alcuno nel suo brodo*, dicesi familiarm. per Lasciare ch' e' si scapricci, Lasciarlo fare a suo modo: « Per me lo lascio cuocere nel suo brodo; o prima o poi se ne avvedrà. » || *Farla bollire e mal cuocere.* V. BOLLIRE. || *Cuocere*, pure *intr.* vale anche Cagionare in alcuna parte del corpo senso di bruciore: « Mi sono scottato un dito, e ora mi cuoce maledettamente. » || Più comune nel *fig.* per Travagliare, Tormentare: « Non posso rispondere alla ingiuria, come vorrei, e questo mi cuoce. » In questi due ultimi sensi, i tempi composti di *Cuocere* si formano col part. *Cociuto* e l'ausiliare *Essere. Part. pr.* COCENTE. || In forma d'*ad.* Eccessivam. caldo; detto più spesso di Sole o di Giorno. || *fig.* detto di dolore, passione, e sim., Veemente, Acuto. || *Part. p.* COTTO e COCIUTO. || *Cotto*, in forma d'*ad.*, Che è stato sottoposto all'azione del fuoco: « Cibi cotti, Fagiuoli cotti. » || *fig.* e familiarm., detto di persona, vale Ubriaco: « È cotto. » || Con maggior significazione: « Cotto come un tegolo. » || Innamorato: « È cotto della Gigia. » || *Innamorato cotto*, Assai innamorato: « Figuratevi se la vuol lasciare! ne è innamorato cotto. » || *Non aver più veduto uno nè cotto nè crudo*, dicesi familiarmente per Non lo aver veduto più mai: « Da poi che partì di qui, non l'ho visto più nè cotto nè crudo. » || In forza di *sost.* Cosa o Vivanda cotta, o che si fa cuocere; ma così solo è di raro

uso. || *Non sapere d'una cosa nè cotto nè bruciaticcio*, Non saperne nulla: « Dappoi che andò via, non ne ho più saputo nè cotto nè bruciaticcio. » || *Lavoro di cotto*, vale Lavoro di pietra o terra cotta. || *Un cotto di fagiuoli* o *di altre civaie*, si dice per indicare tante di esse, quante se ne richiedono per farne un pasto a una famiglia: « Il tale mi ha domandato se gli facevo un po' di carità: poveretto! gli ho dato un cotto di fagiuoli. » — Dal lat. *coquere*.

Cuòco e **Còco.** *s. m.* Colui, che fa il mestiere di cuocere le vivande: « Oggi un buon cuoco guadagna più d'un buon maestro: - Il cuoco di Casa P.: - È tornato per cuoco in casa F. » || *I troppi cuochi guastano la cucina*, dicesi in prov. a significare che dove molti mettono le mani, la cosa non può riuscir bene. — Dal lat. *coquus*.

Cuòio e **Còio.** *s. m.* Pelle d'animale, e specialm. di bove, concia per varj usi: « Oggi il cuoio costa molto: - Cuoio di Russia: - Cuoio grosso, sottile. » || Nel *pl.* Coiame: « I cuoj d'Inghilterra sono i migliori. » || Usasi familiarm. e con certo dispregio anche per Pelle del corpo umano, e per Il corpo stesso o la vita; e in questo senso nel *pl.* fa sempre *Cuoia* di genere *f.*, ed usasi nei seguenti modi: *Distendere le cuoia*, *Riposar le cuoia*, per Distendere, Riposare, le membra: *Ripiegar le cuoia*, *Tirar le cuoia*, per Morire: *Lasciar le cuoia in un luogo*, per Perdervi la vita. — Dal lat. *corium*.

Cuòre. *s. m.* Organo centrale della circolazione del sangue, di natura muscolare, e che a guisa di una tromba premente pone in moto e in giro esso sangue. Ha forma conica, è situato in mezzo al petto un po' obliquamente a sinistra e con la punta volta all'ingiù. Si compone di quattro cavità, di cui le prime due si chiamano *orecchiette*, le altre due *ventricoli*, detti dagli Anatomici anche *Cuore destro* e *Cuore sinistro*: « Con una coltellata lo ferì nel cuore: - Malattie di cuore: - Gli batte il cuore fitto fitto: - Palpitazione di cuore: - Ipertrofia di cuore: - Ha un cuore come un corbellino. » || Pigliasi anche per Quella parte del petto, ove sta il cuore: « Porsi una mano al cuore: » ed anche per Tutto il petto: « Stringersi alcuno al cuore. » || *fig.* Tutte le facoltà affettive: « Muovere il cuore, Toccare il cuore: - Il cuore è la prima sorgente dell'arte: - Uomo senza cuore. » || *Cuore di ghiaccio*, *di sasso*, *Cuore di tigre*, *Cuore di pietra*, ec. detto d'uomo o insensibile o feroce. || L'intimo dell'animo: « Ha il cuore sulle labbra (di chi parla con aperta schiettezza): - Altro ha sulle labbra, altro nel cuore (di uomo falso): - Se a molti si potesse vedere il cuore come il volto, invece di crederli amici, li crederemmo nemici. » || In senso morale, Coscienza: « Val più la pace del cuore che le molte ricchezze: - Dio parla al cuore dell'uomo: - La legge morale è scolpita nel nostro cuore: - La morte di quel pover uomo l'ha sul cuore il medico: - Prego Dio che ti tocchi il cuore. » || Indole e quasi Temperamento morale: « Aver buon cuore, cattivo cuore: - La corruzione del cuore porta seco la corruzione del gusto. » || Affetto, Tenerezza, Amore: « Si guadagna il cuore di tutti: - Amore unisce due cuori: - Ascoltare la voce del cuore. » || Ardore vivo, intenso, nelle maniere *Porre il cuore*, *il suo cuore* o *tutto il suo cuore*, *in una cosa* o *persona*, per Amarla ardentemente, e in essa trovare come la propria felicità: « Non bisogna porre il cuore nei beni mondani: - E un vecchio che ha posto tutto il suo cuore nelle ricchezze: - Quella madre ha posto il suo cuore in quella figliuola. » E con lo stesso senso *Dare* o *Donare altrui il cuore*. || *Dare il cuore*, dicesi anche per Donare largamente, Dar tutto ciò che uno ha per eccesso di amorevolezza; ma non si usa che nella maniera *Darebbe il cuore*: « Avaro lui? figuratevi! darebbe il cuore: - È una donna che darebbe il cuore. » || E dei cosiffatti si dice che gli si *caverebbe* o *leverebbe il cuore*. || E familiarm. di chi piglia tanto volentieri, quanto malvolentieri dona, si dice con ischerzo gentile che *per pigliare darebbe il cuore*. || *Cuore*, dicesi anche La persona o La cosa grandemente amata, e si accompagna col possessivo *mio*, *tuo*, *nostro*, ec.: « Cuor mio, dirà un amante alla sua bella. » || Generosità: « È un uomo di gran cuore: - Ha un cuore di Cesare, e quel che ha non è suo: - Ha un cuore tanto fatto. » || Coraggio, Intrepidità: « Aver cuore, Non aver cuore: - Se tu ha' cuore, accòstati: - Non manca il cuore, mancano le forze: - Cuore di lepre, di coniglio, di sgricciolo, ec. (di uomo pusillanime): - Cuor di leone (di uomo coraggioso): - Farsi cuore: - Riprender cuore: - Mancare il cuore, ec.: - Bastare il cuore, Dare il cuore. » || Per similit. *Cuore*, dicesi a Ciò che ha la forma d'un cuore: « Ha comprato un bel cuore di raso rosso, ricamato in oro per mettervi alcune benedizioni: - Ha appeso un bel cuore d'argento al crocifisso. » || *Cuori*, Uno dei quattro semi delle carte da giuoco alla francese: « Asso di cuori, Re di cuori, ec. » || *fig.* Centro, Mezzo; ma usasi nel modo *Nel cuore*: « Nel cuore della città; Nel cuor dell'Italia; Nel cuor dell'Europa. » || Rif. a tempo o stagione, vale Nel colmo: « Nel cuor della notte, Nel cuor del giorno, Nel cuor dell'estate, Nel cuor dell'inverno, ec. » || *A cuore*, coi verbi Prendere o Pigliare, Essere, Stare, vale Averne gran cura, Premerci assai: « È un uomo, che quando ha preso a cuore una cosa, la conduce sino in fondo: - Se ti sta a cuore il tuo bene, farai a modo mio. » || *Col cuore*, e familiarm. *Col cuore in mano*, col verbo Parlare, vale Schiettissimamente: « Vi parlo col cuore in mano; questa vostra condotta non mi piace: - Parla col cuore, nè v'è pericolo che inganni nessuno. » || *Di cuore*, Cordialmente, e anche Davvero, Sinceramente: « È stata un'accoglienza senza complimenti e tutta di cuore: - Che tu scoppi! te l'ho detto proprio di cuore. » || *Di gran cuore*, *Di tutto cuore*, vale Volentierissimo: « Accetto di gran cuore la vostra offerta: - Vi concedo di tutto cuore quanto domandate. » || *Allargarsi ad uno il cuore*, o *Sentirsi allargare il cuore*, Sentire, Provare, gran piacere, contento di una cosa, per la quale si stava in grave timore: « Ringraziato Dio! dopo la visita del medico, mi si è allargato il cuore: - A udire queste buone notizie mi sento proprio allargare il cuore. » || *Avere il cuore nello zucchero*. V. ZUCCHERO. || *Costare il cuore e gli occhi*, dicesi familiarm. di cosa che ci costi moltissimo: « Questa casa fra compra, acconcimi, buschere e buscherate, mi costa il cuore e gli occhi. » || *Spendere*, e simili, *il cuore e gli occhi*, Spendere moltissimo: « Alcuni spendono il cuore e gli occhi per tenere i loro figliuoli in certi Istituti, e li ripigliano più ciuchi di prima. » || *Mettere*, *Porre*, *in cuore una cosa ad alcuno*, Persuadernelo, lo stesso che Mettere o Porre in capo. || *Mettersi* o *Porsi in cuore una cosa*, Proporsi di farla: « Quando mi son messo in cuore una cosa, bisogna che la mandi ad effetto. » || *Mangiarsi* o *Rodersi il cuore*, Essere in continua e grave angustia, travaglio d'animo: « A vedere certe ingiustizie c'è da rodersi il cuore: - Questi figliolacci dalla mattina alla sera mi fanno mangiare il cuore. » || *Passare*, *Scoppiare*, *Spezzare*, *Strappare*, *Straziare*, *il cuore*, dicesi di cosa o persona che violentemente ci commuova: « Il mio bambino morendo diceva cose che spezzavano il cuore: - Non si può assistere a certi spettacoli senza sentirsi straziare il cuore: - Urli che strappano il cuore: - Bisognava esser di pietra per non sentirsi scoppiare il cuore. » || *Recere il cuore*, e con maggiore efficacia, *il cuore e gli occhi*, Vomitare assai. || *Venir dal cuore*, dicesi di parola, preghiera, e simili, quando è sincera, schietta, affettuosa; e per contrario *Non venir dal cuore*, dicesi quando vorremmo dire o fare qualche cosa, che dimostri affetto, ma alla quale il cuor nostro ripugna: « Gli disse poche e semplici parole; ma che venivano dal cuore: - Vorrei salutarlo, ma non mi vien dal cuore. » || In prov. *Lontan dagli occhi, lontan dal cuore*, Ordinariamente l'assenza raffredda o spenge l'amore. || *Susine del cuore*, Nome di una qualità di susine di buccia rossa, dette così dalla loro forma, simile a quella del cuore; e i venditori fiorentini gridano per le strade: *Belle del cuore!* || *Cuor contento*. V. CORCONTENTO. — Dal lat. *cor*.

Cupaménte. *avv.* In modo cupo: « L'eco ripeteva cupamente in quella vallata gli allegri canti. » || *fig.*: « Se ne stava cupamente raccolto nel suo dolore. »

Cupáta. *s. f.* Sorta di dolce, composto di miele e mandorle pestate, e disteso tra due grandi ostie. — Forse dal lat. *cupediæ*, Cibi ghiotti.

Cupè. *s. m.* La parte anteriore o posteriore delle diligenze da viaggio, corriere, e simili: « Prendemmo per la famiglia tutto il cupè. » Voce nuova, ma oramai necessaria. — Dal fr. *coupé*.

Cupézza. *s. f. astr.* di Cupo; L'esser cupo; più spesso al *fig.*: « Quella sua cupezza mi dà da pensare. »

Cupidaménte. *avv.* Con cupidità, Avidamente.

Cupidígia. *s. f.* Cupidità, ma è voce più comune: « Cupidigia di denari, di onori, ec. »

Cupidità. *s. f. astr.* di Cupido; L'esser cupido, Desiderio intenso, sfrenato. — Lat. *cupiditas*.

Cúpido. *ad.* Grandemente desideroso, Bramoso: « Cupido di ricchezze, di potere. » || *assol.* Bramoso di ricchezze, Avaro. || Dicesi anche di ani-

mo, voglie, e simili: « Animo cupido: - Cupide voglie. » — Dal lat. *cupidus*.

Cupído. *s. m. T. mit.* Il Dio dell'amore, e la figura che lo rappresenta. — Dal lat. *Cupido*.

Cupo. *ad.* Molto concavo, Profondo: « Valle assai cupa: - Vaso molto cupo. » || Più comunem. dicesi per Scuro, aggiunto di colore: « Verde, Giallo, Rosso, cupo. » || E aggiunto di voce, suono, Non chiaro, Non squillante: « Si sentiva un mormorio cupo per tutta l'adunanza: - I suoni cupi destano un sentimento di paura. » || Detto di persona che per indole tiene in sè le cose che sa, e di cui difficilmente si può penetrare l'interno: « È un uomo cupo, nè si sa mai come la pensi: - Meglio un ragazzo discolo, che un ragazzo cupo. » || Pensoso, Taciturno: « A quelle parole rimase cupo. » || E dicesi anche di silenzio: « Silenzio cupo. » || In forza di *sost.* Cupezza; detto di persona: « C'è del cupo; non mi piace punto. »

Cúpola. *s. f.* Specie di volta, che rigirandosi intorno a un medesimo centro, si regge in sè medesima, e serve comunemente di coperchio a edifizj sacri: « La cupola di Santa Maria del Fiore: - La cupola di San Pietro a Roma. » || *Cupola*, dicesi per similit. Quella parte del cappello, che cuopre la testa: « Questo cappello è di cupola troppo alta. » || *A cupola*, posto avverbialmente, vale In forma di cupola, In forma convessa. || Più comunem. col verbo Empire o con l'adiettivo Pieno, vale In modo che le cose contenute superino gli orli del recipiente e s'inalzino nel mezzo. || *Perder di vista la cupola*, dicesi dal popolo fiorentino per Allontanarsi da Firenze; ma usasi più spesso in locuz. negativa. — Dal basso lat. *cupula*, dim. di *cupa*, Botte.

Cupolétta. *dim.* di Cupola. || Per similit. Quell'incannucciata che si suol far ne' giardini per comodità e ornamento, vestita per lo più di piante rampicanti, e che da coloro i quali non sanno o non vogliono parlare italiano, dicesi *berceau*. || *Cupolette*, si potrebbero chiamare Quei casotti a forma di cupola, e fatti di materiale, che pure francesem. diconsi *pavillons*.

Cupolino. *s. m. dim.* di Cupola; Cupola assai piccola.

Cúpolo. *ad.* Usasi familiarm. dopo all'*ad.* Pieno, e vale Colmo: « Una ciotola piena cupola di soldi. »

Cupolóne. *s. m.* Cupola grande. A Firenze dicesi di quella di Santa Maria del Fiore, e se ne fanno diverse maniere familiari, come *Nascere all'ombra del cupolone*, per Nascere a Firenze: *Tornare al cupolone*, *Non si potere scordare del cupolone*, ec.

† **Cupóne.** *s. m.* Dirai *Cedola*, che corrisponde nel senso etimologico e nell'uso del commercio al fr. *coupon*.

Cura. *s. f.* Pensiero accompagnato da affetto ora trepido, ora grato, ora l'uno e l'altro insieme, che muove l'affezione e l'opera dell'uomo a prevenire o togliere da sè o da altri un male o ad alleggerirlo, oppure a procacciare un bene; Sollecitudine, Premura: « Cura paterna, materna: - Cure affettuose, costanti: - Spendere molte cure: - Non corrispondere alle cure: - Prendersi cura, Aver cura di una cosa. » || L'oggetto delle nostre cure; detto più comunem. di persona: « I figli sono la sua unica cura. » || Attenzione, Diligenza, in far checchessia: « Lavora, Scrive, Studia con, o, senza cura: - Lavoro fatto con cura. » || Dare a un libro od altro lavoro *le seconde cure*, vale Ritornarvi sopra di nuovo, e correggerne le imperfezioni. || *Aversi cura*, Riguardarsi, Attendere alla propria salute: « È in un'età, che bisogna che s'abbia molta cura. » || Affettuoso servigio prestato ad altri; usato più spesso nel *pl.*: « Ci vogliono di gran cure con quel povero vecchio: - Se fossero bastate le cure, e'ne aveva avute anche troppe. » || Governo, Custodia, Vigilanza: « La cura della cosa pubblica vuol essere affidata ad uomini esperti ed onesti: - La cura di quel patrimonio è in buone mani: - Spesso la cura dei giovinetti è affidata a uomini indegnissimi. » || *Ognun dal canto suo cura si prenda*, dicesi proverbialm. per significare che ognuno deve provvedere a sè stesso. || **II.** *Cura*, dicesi Il curare che fanno i medici una malattia: « Il B. ha fatto di belle cure: - Ha preso la cura di quel malato: - Cura medica, Cura chirurgica: - Acque sulfuree che servono per la cura delle malattie della pelle. » || *Avere un malato in cura*, detto di medico, vale Curarlo. || *Far la cura di un medicamento*, vale Curarsi con esso, e dicesi di quei medicamenti che si usano per un certo tempo: « Nella primavera fo la cura del siero: - Fa la cura dei bagni zolfati. » || *Far la cura del sangue, degli occhi*, ec., vale Prendere per un dato tempo medicamenti atti a guarirci di quella data malattia o affezione. || **III.** *Cura*, dicesi per Parrocchia, ossia Chiesa con cura d'anime. || E per Chiesa parrocchiale: « Sono stato a sentir messa alla Cura. » || E per La prebenda annessa alla Cura: « Ha la più ricca Cura di tutta la diocesi. » || *Ogni curato loda la sua cura*, prov. il quale significa, Che ciascuno loda il luogo o le cose che gli appartengono. — Dal lat. *cura*.

Curábile. *ad.* Che può curarsi, guarirsi: « Male curabile. »

Curandáio. *s. m.* Chi cura, purga panni, per lo più lini.

Curare. *tr.* Avere, Prender, cura di una cosa, Esserne sollecito, premuroso: « Curare la salute del corpo, Curare la salute dell'anima: - Curare il pubblico interesse. » || Fare stima, Tenere in pregio: « Non cura le mie parole: - Cura poco gli avvertimenti: - È un uomo che non cura la sua salute. » || Rif. a gastighi, Sentirne in sè medesimo gli effetti salutari: « Non cura alcuna pena; Non cura neanche le bastonate. » || *Curare il caldo, il freddo, l'estate, l'inverno*, e simili, vale Mal sopportarlo, Soffrire per gli effetti di esso: « Io curo assai più il caldo che il freddo. » || *Curare il male*, Non sopportarlo, e perdersi d'animo. || *Curare i capelli, la barba*, Averci molta sensibilità, e sentir dolore, se altri li tocca. || *Curare il solletico*, Sentirne la più piccola impressione. || Spendere attorno a checchessia le debite diligenze, Attenderci con premura: « Bisogna curar meglio i proprj lavori: - Cura troppo i suoi periodetti: - Curo l'edizione del Machiavelli. » || *Curare*, detto di medico, vale Apprestare i soccorsi dell'arte medica, Medicare: « Lo cura il T.: - Lo ha curato male. » || E riferito a malattie: « Da lui non mi farei curare neanche un callo. » || *Curare*, rif. a panni lini, vale Purgarli dalla bozzima, Imbiancarli. || *rifl.* Avere o Prender cura di checchessia: « Non c'è nessuno che si curi di quel povero vecchio: - Se tu ti curassi più del tuo bene, daresti ascolto a' miei consigli. » || Far conto, stima, Tenere in pregio: « Non mi curo della lode di certuni: - Il non si curare affatto di quel che gli altri possono dire di noi spesso merita il nome d'impudenza. » *Part. pr.* CURANTE. || In forma d'*ad.* aggiunto di medico, Che ha in cura un malato: « Il medico curante è il T., e il medico consultore il B. » || E in forza di *sost.*: « Il curante non volle assistere al consulto. » *Part. p.* CURATO. — Dal lat. *curare*.

† **Curatèla.** *s. f. T. leg.* L'ufficio del curatore. È voce nuova.

Curativo. *ad.* Appartenente a cura, Atto a curare: « Rimedi curativi, Metodo curativo. »

Curáto. *ad.* Aggiunto di benefizio, chiesa, e simile, vale Che è con cura d'anime. || Aggiunto di sacerdote, o cappellano, Che ha cura d'anime.

Curáto. *s. m.* Quel sacerdote, che ha cura d'anime, Parroco: « È un povero curato di campagna. »

Curatóre. *s. m.* Colui, il quale, secondo la legge, cura le sostanze di chi è stato inabilitato; oppure amministra un'eredità giacente: « Ora che ha sciupato ogni cosa, gli hanno messo il curatore. » — Lat. *curator*.

Curba e **Curva.** *s. f. T. veter.* Sorta di malattia del cavallo.

Cúria. *s. f.* Propriam. Il luogo a Roma, ove si adunava ordinariam. il Senato. || Oggi prendesi per Fòro, Tribunale; ma è del linguaggio nobile. || *Curia*, dicesi pure Tutto l'ordine dei legali, avvocati, procuratori di una città, provincia, nazione, ec.: « Il Salvagnoli fu uno degli splendori della curia toscana. » || *Curia papale* o *romana*, *Curia vescovile*, La cancelleria del Papa o di un vescovo, e Il luogo stesso, ov'è posta. || *Curia*, si chiamò appresso i Romani Ciascuna delle suddivisioni delle Tribù, ed era la decima parte di essa, secondo gli ordinamenti Romulei: « Divise il popolo in tre tribù, e in trenta curie. » — Dal lat. *curia*.

Curiále. *ad.* Della curia, Appartenente alla curia. || Detto di linguaggio, stile, formule, ec., vale, Che è usato da gente della curia. || In forza di *sost.* Colui che tratta cause nel Fòro: « Amminnicoli, Sofismi, di curiali *o* da curiale. » — Dal lat. *curialis*.

Curialésco. *ad.* Di curiale, Proprio di curiale; ma ha del dispregiativo: « Linguaggio, stile, animo curialesco. »

Curiáto. *ad. T. stor.* Aggiunto dei Comizj istituiti da Romolo, nei quali adunavasi il popolo per Curie. || Aggiunto di legge, Fatta nei comizj curiati. — Dal lat. *curiatus*.

Curiosáccio. *pegg.* di Curioso; Grandemente e indiscretamente curioso: « È un curiosaccio, che vuol sapere ogni braca. »

Curiosaménte. *avv.* Con curiosità: « Cerca curiosamente tutti i fatti altrui. » || In modo curioso, bizzarro: « Era vestito curiosamente. »

Curiosare. *intr.* Lo stesso, ma più popolare di Curioseggiare. *Part. p.* CURIOSATO.

Curioseggiare. *intr.* Fare il curioso, Indagare i fatti altrui. *Part. p.* CURIOSEGGIATO.

Curiosétto. *dim.* di Curioso: « È un po' curiosetto questo ragazzo. »

Curiosità. *s. f. astr.* di Curioso; L'esser curioso, Desiderio per lo più non lodevole di sapere cose e fatti che non ci appartengono: « La curiosità spesso ci arreca dei danni: - Venir la curiosità; Destare, Stuzzicare la curiosità ec. » || E in buon senso, Desiderio di saper checchessia: « Il desiderio che hanno i genitori di sapere ogni portamento de' figliuoli è una buona e santa curiosità. » || *Per curiosità*, usato come ellitticam.: « Ditemi per curiosità: - Domandai per curiosità, ec. » || E per Singolarità, detto di cosa: « La curiosità del titolo tira molti a leggere il libro. » || Cosa rara, peregrina, e da destare curiosità: « Ha raccolto molte curiosità artistiche, archeologiche, naturali. » || Anche di scritti: « Curiosità letterarie, bibliografiche, ec. » — Lat. *curiositas*.

Curióso. *ad.* Che ha desiderio irrequieto e sconveniente di cercare e sapere i fatti altrui, e ciò che a lui non appartiene; e usasi anche in forza di *sost.*: « L'esser curioso è vizio specialm. delle donne, e il Goldoni scrisse una delle sue più belle commedie, che ha per titolo *Le donne curiose*: - È un curioso, che cerca sempre i fatti altrui. » || Semplicem. per Desideroso: « Sarei curioso di sapere come andrà a finire tutta questa faccenda: - Dimmelo, son curioso di saperlo. » || Detto di cosa, Che desta curiosità: « Titolo, Argomento, curioso: - In quel Museo ci sono molte cose curiose: - Portò d'America alcune piante assai curiose: - È un racconto curioso; state a sentire. » || Singolare, Strano, Bizzarro: « Ha un modo di fare molto curioso: - Guarda com'è curioso quel cappello: - È molto curiosa la signora Gigia con quelle sue pretensioni. » || Detto di persona, Faceto, Piacevole: « C'era nella brigata anche il B.: che uomo curioso! » || *O questa è curiosa!* o solam. *Curiosa!* dicesi ironicam. a modo d'esclamazione, lo stesso che: O quèsta è bella!: « O questa è curiosa! sta a vedere che non potrò disporre delle cose mie come pare a me! - Curiosa! che ho io che vedere con lui? » — Dal lat. *curiosus*.

Curra. *s. f.* Voce con la quale si chiama la gallina: « Curra curra; Il bambino va dietro alle curre. »

Curro. *s. m.* Legno cilindrico, che si mette sotto a pietre o altri gravi pesi per più facilmente muoverli facendoli scorrere. — Dal lat. *currus*.

Cursóre. *s. m.* Dicevasi fino ai giorni nostri, e in molti luoghi si continua sempre a dire, Quell'ufficiale che notifica altrui gli ordini e gli atti di un tribunale, e che oggi dicesi Usciere. — Dal lat. *cursor*.

Curúle. *ad. T. stor.* Aggiunto di sedia, ed era Quella, che come insegna di dignità apparteneva alle magistrature maggiori dei Romani. Era di fino lavoro, intarsiata d'avorio, e con gambe ripiegate. || Era anche aggiunto di essi magistrati, e segnatamente degli Edili. — Dal lat. *curulis*.

Curva. *s. f.* Linea che non è retta, nè composta di rette. || Curvatura: « La strada a quel punto fa una bellissima curva: - La curva dell'arco è alquanto irregolare: - Dategli un po' più di curva a questo ponte. »

Curva. V. CURBA.

Curvaménte. *avv.* In modo curvo, Con curvità.

Curvare. *tr.* Piegare in arco, Far curvo. || *rifl.* Piegarsi, Incurvarsi: « Cúrvati un poco più: - A quel punto la strada si curva. » *Part. p.* CURVATO. || In forma d'*ad.* Con la persona curva, ripiegata in avanti: « Curvato dagli anni. » — Dal lat. *curvare*.

Curvatúra. *s. f.* L'esser curvato o curvo, Piegatura in arco. || La parte curva o convessa di una cosa.

Curvétto. *dim.* di Curvo: « Va un po' curvetto. »

Curvézza. *s. f. astr.* di Curvo; L'esser curvo: « La curvezza della persona è segno di vecchiaia. »

Curvilíneo. *ad.* Formato di una o più linee curve. || Aggiunto di moto, Che devia continuamente dalla linea retta.

Curvità. *s. f. astr.* di Curvo; L'esser curvo, Curvezza.

Curvo. *ad.* Piegato in arco; detto di linea, superficie e simile. || Detto di persona, Che ha il dorso tanto o quanto ripiegato in avanti: « Non è gobba, ma un po' curva: - Curvo per gli anni: - Va molto curvo. » — Dal lat. *curvus*.

Cuscinétto. *dim.* di Cuscino: « I cuscinetti della macchina elettrica: - Un cuscinetto di pelle. » || *Cuscinetti*, diconsi nelle strade ferrate Certi ordigni di ferro fuso, i quali servono a tenere congiunte insieme le rotaie nelle traverse.

Cuscíno. *s. m.* Guanciale imbottito di lana, piuma, crine ec., e per lo più elegantem. coperto, per adagiarvi il capo, sedervi sopra e per altri usi: « Cuscini da carrozza: - Cuscini elastici. » — Dal germ. *cussin*.

Cuspidáto. *ad. T. bot.* Aggiunto di foglia o frutto che vada a terminare in cuspide o punta. — Dal lat. *cuspidatus*.

Cúspide. *s. f.* Punta, Vertice; ma in questo senso è del nobile linguaggio. || *Cuspide*, dicesi in architettura La parte superiore di un edifizio, e specialm. di una facciata di chiesa, che termini in punta: « Le due cuspidi laterali della facciata di S. Croce sono meschinissime. » — Dal lat. *cuspes*.

Custòde. *s. m.* Colui che custodisce un luogo, una cosa; e più spesso nell'uso comune è titolo d'ufficio: « Custode delle carceri: - Custode delle gallerie: - Custode del Palazzo R.: - Custode del Liceo: - Ditelo al custode. » || *Angelo custode*, L'angelo che assiste ogni uomo nel corso della vita: « Raccomándati all'Angelo custode, che ti faccia buono. » || *Angelo custode*, dicesi *fig.* di persona che ci assista, ci protegga in un pericolo: « Tu sei stato il mio Angelo custode. » || In ischerzo popolare *Angeli custodi*, si chiamano gli Agenti della forza pubblica: « Passò in mezzo a due Angioli custodi. » || Usasi anche in *gen. fem.* e intendesi di Quella donna che custodisce l'ingresso di un Istituto, specialm. d'istruzione o di carità: « Chiamatemi la custode. » — Dal lat. *custos*.

Custòdia. *s. f.* Cura, Guardia, Governo di un luogo o di una cosa: « Aver la custodia di una casa, di una persona: - Essere in custodia d'alcuno. » || *Custodia*, dicesi anche Quell'arnese, dentro al quale si tengono cose di pregio, o facili a rompersi e guastarsi: « La custodia degli occhiali: - Custodia delle reliquie: - Un bel libro dorato, con la sua custodia, ec. » — Dal lat. *custodia*.

Custodiménto. *s. m.* Il custodire. || Più comunem. Cura prestata altrui: « Quel malato ha bisogno di molto custodimento. » || Anche di animali e piante: « L'ulivo è pianta gentile che vuole molto custodimento. »

Custodire. *tr.* Guardare, Conservare, Tener con cura, Aver cura e vigilanza di una cosa: « Custodiscimi per qualche tempo questi fogli: - Custodiscimi la casa: - Bisogna custodire la salute dell'anima come quella del corpo. » || *fig.*: « Non ha saputo custodire il segreto: - Custodisci nel tuo cuore i santi avvertimenti. » || Rif. a bambino, Dargli da mangiare, e prestargli le altre cure necessarie alla sua età: « Custodisci quei bambini, e mettili a letto. » || E rif. a malato, Assisterlo, Prestargli i necessari servigj: « Le suore di carità sono uniche per custodire i malati. » || Rif. a piante, Spendervi attorno le debite cure: « Certe piante bisogna custodirle spesso, altrimenti non vengono avanti. » || *Custodire uno*, vale talora Tenerlo prigione. || Guardare, Proteggere, da pericoli: « Custodisci, o Signore, i tuoi servi dal nemico infernale. » || *rifl.* Aversi le cure convenienti alla salute, e particolarm. Sostenersi con cibi, bevande, ec.: « È un malato che non si custodisce punto. » *Part. p.* CUSTODITO. — Dal lat. *custodire*.

Cutáneo. *ad.* Della cute, Appartenente alla cute: « Malattie cutanee: - Muscolo, Nervo cutaneo. »

Cute. *s. f. T. anat.* La pelle dell'uomo. — Dal lat. *cutis*.

Cutícola. *s. f.* Quella membrana trasparente, secca e sottile, creduta priva di nervi e di vasi, la quale ricuopre tutta la superficie della pelle dell'animale, detta anche Epidermide. — Dal lat. *cuticula*.

Cutrèttola. *s. f.* Nome di un uccelletto silvano, detto comunem. Ballerina, e Batticoda.

Czar. *s. m.* Titolo dell'Imperatore delle Russie, e significa Cesare.

Czarína. *s. f.* Titolo dell'Imperatrice delle Russie.

D.

D. Quarta lettera dell'alfabeto, e terza delle consonanti. Pronunziasi *Di*, e si fa comunem. di gen. maschile: « Un *D* grande, un *d* piccolo. » || Si aggiunge spesso alle particelle *A, E, O*, per evitare l'iato che nascerebbe da incontro di vocali. || Si usa il *D* nelle seguenti abbreviature: D. D. D. nelle iscrizioni vale Dà, Dona, Dedica; N. D. Nostra Donna. Fra i numeri romani D è il segno del 500; e se ha una lineetta sopra di sè, vale 5000.

Da. *prep.* che serve ad accennare ciò che pei Latini fu *ablativo*, e per gli antichi nostri Grammatici *sesto caso.* In questa qualità di preposizione s'immedesima con l'articolo, e se ne fa *Dal, Dallo, Dalla, Dagli, Dai* o *Da'* e *Dalle*. Questa preposizione è come il pernio di varie locuzioni, e serve a indicare moltissime relazioni, di cui noterò le più comuni nell'uso. — *Da* nel suo più general significato indica il termine di movimento da un luogo, da una persona, o da una cosa: « Partire dalla patria, Ritornare dalla scuola, Uscire dalla città, Fuggire dai genitori. » || Separazione, Allontanamento: « Separare una cosa da un'altra: - Allontanare dai pericoli; Guardare, Preservare, dall'errore. » || L'origine, La procedenza, e simili: « Ogni bene è da Dio: - Il fiume nasce dalla sorgente, l'albero dalla radice: - Discende da nobile famiglia: - Dall'ingratitudine nascono spesso odj feroci: - Ho ottenuto la grazia del Re: - Ho ricevuto da lui molti benefizj. » || Il principio o Il cominciamento, riferito così a spazio come a tempo: « L'Italia incomincia dall'Isonzo e dal Varo: - Le istorie di Livio cominciano dalle origini romane: - L'Egira maomettana incomincia dal 623 di C. » || Il luogo in cui uno è nato, o si è reso in qualsivoglia modo famoso: « Fra Bartolommeo da San Concordio: - Sant'Antonio da Padova: - Simon greco da Troia. » || La causa o il motivo, ed equivale a *Per:* « Dante dal troppo studiare era divenuto quasi cieco: - Tremare dal freddo, Scoppiare dal caldo: - Dall'ira che mi rode non so quel che farei. » || L'agente, coi verbi passivi: « L'universo fu creato da Dio: - La virtù è lodata da tutti, seguita da pochi: - Abele fu ucciso da Caino. » || Il mezzo o Il modo o La materia: « Non c'è nulla da mangiare: - Ho da servirla bene: - Gli ho dato da lavorare: - Gli ho trovato da occuparsi. » || La distanza: « A cinque miglia da Roma: - Ci son quattro passi dalla villa. » || La parte o Il lato di una cosa, o verso cui una cosa è situata: « Prendila dal manico; Sostienla dalla tua parte: - Lo prese da un braccio: - Da oriente, Da occidente. » || Con alcuni adiettivi significanti qualche difetto della persona, serve a determinare la parte, ove essa persona è difettosa: « Sordo da un orecchio; Cieco da un occhio; Zoppo da un piede; Gobbo da una spalla, ec. » || *Da* serve anche a denotare il termine medio del moto, ed equivale a *Per:* « Passò da Firenze; Prese da Roma. » || Ed anche l'ultimo termine, ed equivale ad *A;* ma si adopera solo coi verbi Andare, Correre, Venire, Essere in senso di Andare o Venire, e riferito sempre a persona; ma è del linguaggio familiare: « Vieni stasera da me: - Sono andato dal Ministro: - Ci sei stato dal signor Priore? » || Accenna anche il termine della quiete; ma usasi familiarm. solo nelle locuzioni seguenti: *Essere da uno,* Essere in casa di lui per poco tempo; *Stare da uno,* Abitare con esso, oppure Servire in casa sua, o Stare nella sua bottega, negozio, ec.; *Aspettare da uno,* Aspettare in sua casa o bottega: « Aspettami da Vitali: - Ti aspetto dal Paggi. » || Indica anche prossimità di luogo, e vale Presso, In vicinanza: « Aspettami lì dal Duomo: - Abita da Santa Maria Maggiore. » || Prossimità di numero, Quantità, ec., e vale Incirca: « Saranno da duemila persone: - Raccoglie da cento sacca di grano: - Ci vorranno da venti braccia di panno. » || *Da* indica anche l'attitudine, l'idoneità: « È uomo da qualunque mestiere: - È da bosco e da riviera: - È un cavallo da sella: - Sono bestie da frutto. » || L'uso, La destinazione, e sim.: « Tela da camicie: - Fazzoletti da naso: - Bullette da impannata: - Armadio da biancheria: - Istrumenti da ciò: - Roba da strapazzo. » || L'ufficio, La vece, e simili, comunem. col verbo Fare: « Fa da sindaco, da capitano: - La mia donna di servizio fa da cuoca e da cameriera: - La seggiola faceva da tavolino. » || Nelle locuzioni *Uomo da galera, da remo, da frustate,* e simili, vale Degno della galera, del remo, ec. || In proposizioni comparative ellittiche equivale a Come o A quel modo che si conviene a, che è proprio di, e sim.: « Vive da re: - Opera da galantuomo: - Voglie da imperatori, e borsa da cappuccini: - Bastonate da ciechi: - Tempo da ladri: - Miglia da lupi. » || E riferita alla foggia del vestire: « Veste da prete, da secolare, da soldato: - Abito da arlecchino. » || *Vesti da estate, da inverno, da mezza stagione, da campagna,* ec., vale Quali si sogliono portare nell'estate, nell'inverno, ec. || Il segno, a cui una cosa o una persona si distingue, si riconosce o col quale s'indica: « Quello dalla giubba strappata: - Uomo dal labbro leporino: - Quel palazzo dalle persiane turchine. » || Costruita coi pronomi *Me, Te, Se, Loro,* ec. forma una locuzione denotante Mancanza di compagnia, d'aiuto, di consiglio, e simili; e denota anche spontaneità: « L'ho fatto da me: - Ha cenato da sè solo: - Non me lo ha suggerito nessuno; ma l'ho pensato da me. » || Talora vi si frappone la particella *Per,* come *Da per me, Da per sè, Da per loro,* ec. || Costruita col verbo Essere e con un infinito dipendente, indica convenienza, opportunità, dovere ec.: « La virtù è da pregiarsi più che le ricchezze: - Non mi par tempo da far ciò: - Non son cose da dirsi alla presenza di giovinetti: - Questo non è un libro da leggere. » || È nello stesso costrutto indica anche attitudine, idoneità, potenza, capacità, così in bene come in male: « Non è uomo da reggere a questa fatica: - È una benedetta donna da far perdere la pazienza anche a un santo: - È tomo da farti questo e altro. » || E pure costruita col verbo Essere e con un infinito dipendente, dà alla locuzione un senso di futuro: « Nulla è ancora fatto, e tutto è da fare: - È una stagionaccia da durare Dio sa quanto. » || Ed anche col verbo Avere: « Ancora ha da nascere chi dica bene di lui. » || In locuzione familiare *Da fare,* dicesi per Occupazione, Lavoro, e simili: « È andato a Roma, ma non ha trovato da fare: - Se non hai da fare, vieni stasera da me. » || Indica anche Possibilità: « È una casa da starci bene: - C'è da scommettere che la cosa anderà male. » || E in forza di *sost. Il da fare:* « Il da fare a questi giorni non manca. » || *Da* premettesi a molti sostantivi o avverbj, e compone molti modi avverbiali come: *Da parte, Da lato, Da canto, Da presso, Da vicino, Da lontano, Da basso, D'attorno,* ec.; in alcuni dei quali l'uso oggi più comune lo unisce al sostantivo o avverbio, facendone tutt'una parola, come *Daccanto, Dappresso, Dattorno.* || Preposta ad alcuni avverbj come *Più, Meno, Poco,* forma un modo che ha forza di adiettivo: « È da più di lui: - Per non esser da meno degli altri: - È un uomo da poco (e più comunem. tutt'una parola) Dappoco. » || In corrispondenza di Tanto, e seguita da un infinito, vale lo stesso che il *Che* seguito dal congiuntivo: « Provvedi un po' di grano, tanto da potere arrivare a raccolta: - Gliel'ho corretto il componimento così alla meglio, tanto da non potere sfigurare a una lettura. » || † Usi scorretti di questa particella: — *Carta da bollo,* invece di *Carta con bollo* o *bollata; Messa da requiem,* invece di *Messa di requiem.* È poi modo vizioso lo scrivere certe preposizioni ed avverbj composti con *Da* e un nome, non disgiunti nei loro due elementi, nè tutti uniti; ma col *D'* apostrofato, eguale a *Di* e non *Da,* e la voce incominciante con un *a,* come *D'abbasso, D'accanto, D'allato, D'appresso,* ec. Scrivasi dunque o *Dabbasso, Daccanto, Dallato. Dappresso,* oppure *Da basso, Da canto, Da lato, Da presso.* — Dal barb. lat. *da* per *de.*

Dabbenàggine. *s. f.* Semplicità di mente, per la quale altri resta facilmente colto agl'inganni: « È un uomo d'una dabbenaggine proverbiale. »

Dabbène. *ad. indecl.* Buono, Probo, Onesto: « È un uomo dabbene: - La gente dabbene aborre da simili furfanterie. » || *Dabben uomo,* posto così innanzi, suole usarsi per Minchione: « Tu se' un gran dabben uomo: non lo vedi che ti canzonano? »

Daccanto. *prep.* Presso, Allato, Accanto.

Daccápo. *avv.* V. in CAPO.

Dacchè. *cong.* Poichè, Posciachè. || Dappoichè. || Da quel tempo in poi: « Dacchè se ne andò, non l'ho più visto. » V. anche in CHE.

Dadáccio. *pegg.* di Dado: « Un par di dadacci, dove non si veggon più i punti. » || *fig.* Cattivo tiro del dado: « Che dadacci fo stasera: son proprio disgraziato. »

Daddolino. *dim.* di Daddolo: « Vuole sempre i daddolini: - Fa un monte di daddolini. »

Daddolino. *s. m.* Chi suol far daddoli: « Quel bambino è un daddolino. » || E a modo d'*ad.*: « È troppo daddolino. »

Dáddolo, usato più spesso nel *pl.* *s. m.* Carezze leziose, quasi da bambini, Smorfie esagerate: « Quella sciocca fa sempre un monte di daddoli al marito, anche in presenza alla gente. » || E si dice anche di chi esagera e mena smanie di ogni piccolo male, per aver carezze: « Dio mio! quanti daddoli per un po' di dolor di capo. »

Daddolóne-óna. *s. m.* e *f.* Colui o Colei che ama far daddoli, benchè poco gli si avvenga.

Daddolóso. *ad.* Che ama far daddoli, e ha caro che gli sien fatti.

Dadino. *dim.* di Dado; più specialmente dei piccoli quadrati di una tela o drappo tessuto a dadi: « Mossolina a dadini. »

Dado. *s. m.* Pezzetto più o meno grande, per lo più d'osso, in forma di cubo, cioè a sei facce quadre uguali, in ciascuna delle quali è segnato un punto, dall'uno al sei; e con due di essi si giuoca ad alcuni giuochi di sorte: « Un bel par di dadi: - Giocare a dadi. » || Alcuni giuochi si facevano anticamente con tre dadi; onde venne il prov., tuttora vivo, *Far diciotto con tre dadi*, che era il punto maggiore, a significare che ad alcuno riesce una cosa nel più prospero modo possibile: « Se ottenessi quel che desidero, mi parrebbe d'aver fatto diciotto con tre dadi. » || *fig.* Il trarre dei dadi, e Il punto più o men favorevole che si fa: « Bel dado! dirà un giocatore che faccia un bel tiro: - Stasera fo di gran brutti dadi: - Ha il dado favorevole. » || *Pulito come un dado*, si dice di persona o cosa nettissima. || *Il dado è tratto*, o, *è gettato*, si suol dire quando è già cominciata una impresa, o andace o gravissima, nè si può più tornare indietro. || *Pagare il lume e i dadi*, dicesi in modo proverbiale per Restar pagatore di ogni cosa, Averne tutto il danno: « Entrai in compagnia con que' signori; ma sai com'andò? toccò a me a pagare il lume e' dadi. » || *Dado*, Pezzo quadrato di pietra che serve di base alla colonna. || Quel pezzo quadrato di bronzo o di ferro col quale si serrano le viti. || *Dado di casa*, dicesi di casa assai grande e quadrata: « Guarda bel dado di casa. » || *A dadi*, aggiunto di tela o drappo, e vale Tessuto a piccoli quadrati di colore diverso.

Dadolino. *dim.* di Dado; e specialmente dicesi delle piccole figure quadrate di una tela o drappo tessuto a dadi: « Una mossolina a dadolini verdi e celesti. »

Dafne. *s. f. T. bot.* Nome di un genere di piante della famiglia delle Timelacee.

Daga. *s. f.* Spada corta e larga, come erano quelle de' Romani, che ora sono rimesse in uso per le fanterie. — Forse dal fr. *dague.*

Dagherrotipia. *s. f.* Arte di far rimanere impresse le immagini che si formano nella camera oscura, su lastre argentate, adoperandovi sostanze chimiche, le quali ne hanno la virtù: detta così da Daguerre che ne fu l'inventore. Oggi però che quest'arte è assai progredita, dicesi *Fotografia.*

Dagherròtipo. *s. m.* La macchina e Tutto l'apparecchio col quale si ottiene la riproduzione delle immagini nel modo detto qui sopra.

Dagli. V. in DA.

Dáina. *s. f.* La femmina del Daino.

Dáino. *s. m.* Nota specie di cervo, con le corna palmate in cima, più piccolo de' cervi comuni, e poco più grande del capriolo: « Guanti di pelle di daino. » — Dal lat. *dama.*

Dal, Dallo, Dalla. V. in DA.

Dalmática. *s. f.* Veste sacerdotale con orli e con altri fregj, con maniche corte e larghe, divisa dai lati, portata dal diacono e dal suddiacono quando assistono alla messa solenne o ad altre sacre funzioni. Più comunem. Tonacella. — Dall'ad. f. lat. *dalmatica*, aggiunto di una specie di toga.

Dama. *s. f.* Donna di nobile condizione: « Le dame fiorentine generalmente sono belle: - È la più gentile fra le dame italiane: - Le più belle dame e i più compiti cavalieri. » || *Dama di corte*, e *Dama d'onore*, Quella che è destinata a speciali ufficj presso Imperatrici, Regine, ec. || *Dama di compagnia*, Quella che accompagna principesse, o grandi signore, quando vanno fuori, e tiene loro compagnia in casa. || *Dama di carità*, Ciascuna di quelle gentildonne, che senza appartenere a ordini religiosi, hanno per istituto di esercitare opere di carità. || *Dama*, si dice anche La fanciulla amata: « La mia dama è adirata meco. » || *Bocca di dama*, Pasta dolce assai gentile, fatta con uova, mandorle, zucchero, ec. || *Cosce di dama*, Nome di una qualità di susine gentilissime. || *Vino, liquori*, ec. *da dama*, Vino, liquori non molto forti, poco spiritosi. || *Dama*, Sorta di giuoco che si fa sullo scacchiere con alcune piccole girelle di legno tonde di due colori, le quali si chiamano pedine, e son in numero di 24. || *Fare a dama*, Giocare al detto giuoco. || *Far dama*, L'arrivare con una pedina nell'ultima fila dei quadretti dello scacchiere, che allora detta pedina si cuopre con un'altra, e può andare innanzi e indietro; e *Dama* si chiama La pedina così raddoppiata. || Per dare scherzevolmente dell'asino a chi cavalchi un asino, suol dirsi ch'egli *ha fatto dama*, perchè, siccome nel giuoco della dama si dice *far dama* il mettere una pedina sopra l'altra, così qui si viene a dire che è un ciuco sopra un altro. — Dal fr. *dame.*

Damare. *tr. T. giuoc. dam.*, e dicesi quando il giocatore ha condotto una pedina fino agli ultimi quadretti dello scacchiere alla parte opposta, e la fa coprire con un'altra dell'avversario: « Ti sei scordato di damarmi quella pedina: dàmala subito. » *Part. p.* DAMATO.

Damascáto. *ad.* Aggiunto di velluto, panno, stoffa, e sim., Lavorato a fiorami a guisa del damasco.

Damaschino. *ad.* detto di lama, o sim., che abbia la tempra a uso di quelle di damasco, cioè finissima, e lavorata all'agemina, ossia con finissimi e delicati intarsj d'oro e d'argento: « Una bellissima spada, con lama damaschina. » || È aggiunto anche di una sorta di rose bianche, odorosissime. || *Alla damaschina*, Conforme alla maniera o foggia damaschina.

Damásco. *s. m.* Drappo di seta, molto nobile, tessuto a fiori piuttosto grandi, e tutti d'un colore. Prende nome dalla città di Damasco, onde ci venne la prima volta: « Poltrone, canapè e seggiole coperte di damasco rosso: - Stanza parata di damasco giallo: - Letto parato di damasco verde. »

Damerino. *s. m.* Chi ha la smania di vagheggiare e corteggiare le donne: « Questi damerini sono una genía di sciocchi: - Vecchio matto! o non pretende di far tuttavia il damerino! » || Dicesi anche di Chi si veste con molta ricercatezza.

Damigèlla. *s. f.* Donzella nobile, che serve a grandi principesse. || Fanciulla di nobile famiglia.

Damigiána. *s. f.* Vaso di vetro in forma di gran fiasco, vestito d'ordinario con tessuto di vimini, per uso di conservarvi o trasportar vino ed altri liquori. || *Fare una damigiana*, suol dirsi per ischerzo quando chi si mette a qualche impresa o a qualche prova, sperandone lode o lucro, ne raccoglie il contrario per mala riuscita. È più che *Fare un fiasco.* — Dall'arabo *dâmigâna.*

Damo. *s. m.* Il giovane amato da una fanciulla col proposito di diventare sua sposa: « Il damo della signorina C. è ottimo giovane, e sarà uno sposo invidiabile. »

Danáro. V. DENÁRO.

Danaróso. V. DENARÓSO.

Danda. *s. f.* Ciascuna di quelle due strisce di lana tessuta, con le quali si reggono per di dietro i bambini, allorchè s'insegna loro a camminare; e usasi più spesso nel *pl.* || *Dande*, diconsi anche Le due strisce di panno pendenti di dietro dalla soprana de' seminaristi. || *A danda*, dicesi di un modo di dividere aritmetico, oggi pressochè disusato.

Dannare. *tr.* Condannare; ma in questo senso si comporterebbe solamente in poesia. Comunem. si riferisce solo alle pene dell'inferno, secondo la dottrina cattolica: « Molti dannano l'anima loro per un vano e passeggiero diletto. » *Far dannare* o *Far dannar l'anima*, dicesi comunem. e in senso *fig.* di Chi è cagione altrui di lunghe e gravi molestie, che gli facciano perder la pazienza: « Quella birba di ragazzo mi fa dannare: - M'ha fatto dannar l'anima tutto il giorno. » || *rifl.* Perdere l'anima, Andare all'inferno: « L'uomo si danna per la sua cupidigia. » || *fig.* Affaticarsi molto intorno a una cosa, Spenderci ogni sua cura: « È tre giorni che si danna intorno a quel problema, e non trova il verso per risolverlo » *Part. p.* DANNATO. || In forma d'*ad.* *Anima dannata*, Chi è nell'inferno: « Le anime dannate non hanno speranza che il loro tormento cessi. » || *Urlare come un'anima dannata*, Man-

dare urla disperate. || *Vita dannata, o da dannati*, Vita travagliata da cure, e condannata ad assidua fatica: « Questa vita dannata non la posso durare. » || *Esser dannato per una cosa*, Soffrire grandem. per essa, sia sostenendo spese, sia durando fatica, e va' discorrendo: « Io son dannato per le scarpe, » cioè trovo difficilmente un paio di scarpe che non mi facciano male; e però mi inquieto. || E per Eccessivo: « È un freddo dannato: - Ho avuto una paura dannata. » || *Dannato* in forza di *sost.* Chi è nell'inferno, Anima dannata: « I dannati non isperano redenzione. » || *Urlare come un dannato*, Mandare urla disperate. — Dal lat. *damnare*.

Dannazióne. *s. f.* La condanna alle pene infernali: « Peccato che porta alla eterna dannazione. » || *Andare in dannazione*, Dannarsi. || *fig.* La cagione perchè altri si danna: « Quel maledetto giuoco è la dannazione di molti. » || E anche di persona o cosa che ci dà tormento o fastidio, e ci fa perder per ciò la pazienza, suol dirsi: « Tu vuo' esser la mia dannazione: - Quella birba di ragazzo è la dannazione de' suoi genitori: - Che dannazione! - Ma questa è una gran dannazione. » — Lat. *damnatio*.

Danneggiaménto. *s. m.* L'atto e L'effetto del danneggiare.

Danneggiare. *tr.* Far danno, Portar detrimento: « Questa pioggia continua dannéggia il grano: - I Cosacchi nella ritirata di Mosca danneggiarono molto i Francesi: - L'umidità dannéggia gli affreschi di quella parete: - Quella legge dannéggia molti negli interessi. » *Part. p.* DANNEGGIATO. || In forma d'*ad.* detto di merci, o simili, vale Ridotto in cattivo stato, Deteriorato: « Le merci danneggiate si vendono sotto prezzo. » || In forza di *sost.* Chi ha risentito danno: « Fanno una colletta per i danneggiati dall'inondazione. »

Danneggiatóre-trice. *verbal.* da Danneggiare; Chi o Che danneggia.

Danno. *s. m.* Nocumento, Pregiudizio, che venga dondechessia a una cosa o a una persona: « Questo ghiaccio ha fatto gran danno agli ulivi: - L'inondazione mi ha fatto un danno di diecimila lire: - Quelle calunnie hanno fatto molto danno alla sua riputazione: - Certi insetti recano gran danno alle ricolte: - Molte cose credute favorevoli portano danno: - È stato condannato a rifare i danni. » || Ciò che reca nocumento: « Le guerre civili sono il peggior danno per le nazioni. » || *Danno dato, T. leg.* Il danno che altri fa turbando il possesso altrui, e deteriorando comecchessia le sementi o le raccolte. || *Lucro cessante e danno emergente*, formula legale, che si applica ad ogni caso nel quale si voglia indicare Perdita di guadagno e Scapito successivo. || *Mio, Tuo danno, Suo danno*, modo di dire, col quale si vuol significare che non mancherà per noi che una cosa succeda così o così: « Mettimi in quell'uffizio; e se non riparo io a tutti gl'inconvenienti, mio danno: - Fammi fattore un anno, se non arricchisco, mio danno. » || *Vostro danno, Tuo danno*, ec., lo stesso che Sarà peggio per voi, per te, ec.: « Se non volete correggervi, vostro danno: - La legge vuol così; chi non obbedisce, suo danno. » || *Rifare i danni*, Compensare, mediante pagamento, il danno recato altrui: « Ebbe la sentenza contro e fu condannato anche a rifare i danni. » || *Farsi danno*, Esser cagione di danno a sè stesso: « Credevo di trovare il più gran vantaggio; e invece mi son fatto danno. » || *È un danno*, modo di mostrar compassione e dolore: « Quell'affresco va sempre scapitando: è un danno: - Bel giovane! è un vero danno che sia così infelice. » Più spesso *È un peccato*. — Dal lat. *damnum*.

Dannosaménte. *avv.* Con danno, Arrecando danno.

Dannóso. *ad.* Che apporta danno, Nocivo: « La troppa bontà in un superiore è dannosa al servizio: - Questa pioggia continua è dannosa: - Il vestir troppo grave è più dannoso che utile. » — Dal lat. *damnosus*.

Dante. *s. m.* usato solo nella maniera *Pelle di dante*, e chiamasi così la Pelle del daino o cervo o scamoscio, ed anche di montone, alla quale si dà una concia particolare, con molto olio, per cui riesce di grande morbidezza e cedevolezza, e si adopera a varj usi. — Forma corrotta di *daino*.

Danteggiare. *intr.* Ritrarre in qualche modo il fare di Dante: « Michelangelo nelle sue opere dantéggia. » *Part. p.* DANTEGGIATO.

Dantescaménte. *avv.* Alla maniera di Dante.

Dantésco. *ad.* Di Dante, o Che ritrae del fare di Dante: « Stile dantesco: - Modi e parole dantesche: - Vocabolario Dantesco. »

Dantista. *s. m.* Chi ama, ed assiduamente studia il poema e le altre opere di Dante, e le illustra: « Molti che fanno professione di dantisti, non hanno letto nemmeno tutto il poema. »

Dantòfilo. *s. m.* Chi ha amore al poema e alle opere di Dante, le raccoglie, le descrive bibliograficamente, ec.

Danza. *s. f.* Ballo ordinato con arte; ma usasi solo nel linguaggio scelto. || *Danza elettrica, T. fis.* Quel saltellare di figure di carta, di pallottoline di sughero, di saggina o d'altre materie leggiere, poste fra due dischi elettrizzati in contrario, o uno solo elettrizzato, e l'altro comunicante con la terra; il che procede dall'attrazione e dalla repulsione elettrica.

Danzare. *intr.* Ballare; usato solo nel linguaggio nobile. *Part. pr.* DANZANTE. || In forma d'*ad.* usato nella maniera *Coppia danzante* de' balli teatrali, la quale significa i due primi ballerini, uomo e donna, che eseguiscono le varie danze. || † Aggiunto di *Mattinata, Serata* per Festa da ballo data o la mattina o la sera è sconcio gallicismo. *Part. p.* DANZATO. — Dal vallone *danson*.

Danzatóre-trice. *verbal.* da Danzare; Chi o Che danza.

Dappiè, Dappiède e **Dappièdi.** *avv.* Dalla *o* Nella parte inferiore, Giù in basso: « Tagliarono molti alberi dappiè: - Ha il vestito tutto sudicio dappiede. » || Detto di scrittura, In fine di essa: « Ne toccherò quaggiù dappiede. » || *Dormire dappiedi*, Stare nel letto col capo posato dove altri tiene i piedi: « Il babbo e la mamma dormono insieme, e il bambino lo tengono dappiedi. » || *Mangio di magro e dormo dappiedi*, Risposta che si suol dare a chi vorrebbe con arte saper cosa che non si vuol dire. || *Il più corto riman dappiedi*, si dice dei vestiti che tagliansi scarsi; e *fig.* quando vediamo uno scialacquare, e consumare il suo senza senno, per significare che da ultimo si troverà privo anche del necessario.

Dappocàggine. *s. f.* L'esser dappoco, Insufficienza a fare quel che i più fanno: « Se la donna esce dal seminato, questa è dappocaggine del marito: - Uomo che è la stessa dappocaggine. »

Dappòco. *ad.* usato spesso in forza di *sost.* Che è buono a poco, Insufficiente per meschinità d'ingegno o d'animo a fare quel che i più fanno senza sforzo: « È un dappoco che si smarrisce al primo ostacolo: - È un uomo dappoco. »

Dappòi. *avv.* Lo stesso che Dipoi.

Dappoichè. *avv.* Dopochè.

Dardeggiare. *tr.* Scoccar dardi; ma non si direbbe che nel *fig.*, parlando, per esempio, di occhiate vivacissime ed infiammate: « Un par d'occhi che dardéggiano fiamme: - Lo dardeggiava con occhiate vivacissime. » || Colpire che fa la fiamma della lampada sopra un dato oggetto da fondere o da arroventare, quando si spinge verso di esso, soffiando in un cannello da ciò. *Part. p.* DARDEGGIATO.

Dardo. *s. m.* Arme da lanciare con l'arco, ora non più in uso; se non figuratam. presso i poeti che parlano sempre di *Dardi d'amore, Dardi scagliati* dagli occhi della lor donna, ec. — Dal celt. *daris*.

Dare. *tr.* Trasferire, Far passare una cosa da noi in altri: « Gli dà tutto quello, di che abbisogna: - Dammi un po' d'acqua: - Gli dètti il libro che mi chiese. » || Di cose morali: « Gli furono date le necessarie spiegazioni: - Non si stanca di dargli utili avvertimenti. » || Rif. a notizia, avviso, Comunicare, Partecipare: « Vi do una buona notizia; l'affare è stato concluso. » || Di chi dà una notizia buona e poi cattiva, si dice *che ne dà una calda, e una fredda*. || Concedere, Accordare: « Iddio dà le sue grazie a chi le chiede con purezza di cuore: - Gli ha dato la facoltà domandata: - Chiese, ma non gli volli dar nulla. » || Porgere: « Dammi cotesto libro: - Gli dètti il capo della fune. » || Consegnare: « Lo pregai che questa lettera non la desse a nessuno, eccetto che a lui: - Avete nulla da dare al procaccia? » || Donare, Regalare: « È un uomo che dà tutto quel che ha: - Questi abiti vecchi è meglio darli a un povero. » || Prestare, Dare in prestito: « Gli detti per un poco di tempo un libro assai raro, e non c'è modo di riaverlo: - È inutile chiedergli denari, perchè non dà nulla a nessuno. » || Vendere per un dato prezzo: « Ha dato quel podere per un pezzo di pane (per pochissimo): - Questo panno costa dieci franchi il metro; a meno non lo potrei dare. » || E per converso detto del Comprare, Pagare una cosa: « Vi do tanto; se no, no: - Mi dia venti franchi, perchè è lei. » || Sborsare in pagamento o come prezzo: « Invece di quattrini, m'ha dato tanto olio: - Gli detti quello che doveva avere, e siam lesti: - Bisogna dare la mercede agli operaj. » || Somministrare: « Gli dà da mangiare e da bere, e i quattrini per le male spese: - I

cittadini sono costretti a dare l'alloggio agli ufficiali. » | Assegnare: « Gli fu dato per confine Volterra: - Mi dettero il primo posto: - M'hanno dato la peggio camera. » || Conferire, detto di ufficj, gradi, titoli, onorificenze, e simili: « Hanno dato il posto di Provveditore a un pessimo maestro: - Gli daranno finalmente la croce di cavaliere. » || Ed anco di diritti: « La legge dà a tutti i cittadini uguali diritti. » || E di qualità: « Quell'abito dà maggior bellezza alla persona: - Una bella cornice dà più risalto al quadro. » || Con la preposizione *Di*, seguíta da un qualche titolo, vale Trattare altrui con quel titolo: « Si fa sempre dare di cavaliere: - Gli dette del birbo, del ladro. » || Aggiungere, Attribuire: « Dà troppa importanza a ogni minuzia: - L'apparenza spesso dà valore alle cose. » || Infondere, Trasfondere: « L'esempio del capitano dette molto animo ai soldati: - Signore, datemi forza e pazienza da sopportare le miserie della vita: - Il vino generoso dà forza allo stomaco. » || Fruttare, Rendere: « È un terreno che dà il dieci per cento: - È una vigna che dà cinquanta barili di vino. » || Detto di botte, tino, e simile vaso, vale Mandar fuori quel tanto di liquido, che è determinato nel discorso: « Questo tino, quando è pieno tutto, dà trenta barili di vino. » || In prov. *La botte dà del vin che ha*, I consigli e le azioni dell'uomo sono convenienti alla sua natura; e dicesi sempre di azioni o consigli non buoni. || Detto di conti, somme, Produrre la cifra totale: « Ho fatto il calcolo, e mi darebbe questa somma. » || In modo proverbiale: *Se tanto mi dà tanto*, Se deve la cosa, di cui si parla, crescere in proporzione di quello che è, o, Andando di questo passo: per es., Un ragazzo farà un atto di orgoglio; chi lo vede, meravigliato che egli in così piccola età sia orgoglioso, dirà: *Se tanto mi dà tanto, so io come si sta;* oppure, con reticenza significativa: *Se tanto mi dà tanto!* | Pronunziare, Proferire, rif. a sentenza, giudizio: « È stata data la sentenza, che lo condanna ai lavori forzati. » || Aggiustare, Menare, rif. a colpi, percosse: « Gli ha dato un carico di bastonate: - Se non ti cheti, ti do un ceffone. » || Rif. a colpo d'armi da fuoco, Tirarlo: « Gli dette una fucilata, una pistolettata. » || Spesso usasi anche *assol.* per Percuotere, Dar delle busse: « È un manesco, che dà subito: - Perchè gli date a cotesto ragazzo? meglio ammonirlo. » || Rif. a colori, tinte, e simili, vale Distenderli sulla cosa, che si vuol tingere o colorire, o, Fare che essa li prenda: « Dàgli un colore azzurro a cotesta parete: - Ho fatto dare una mano di bianco a quella stanza. » || Rif. a ragazza, vale Collocarla in matrimonio: « Ha dato la sua figliuola a un buon giovine: - Ha dato marito a sette ragazze. » || Affidare, Dare in cura: « Date a me cotesto ragazzo, e in poco tempo ve lo riduco docile come un agnellino: - Padri stolti che danno i loro figliuoli a maestri indegni: - M'ha dato in custodia questi fogli: - Gli dette in guardia la figliuola. » || Rif. a case, poderi, e simili, vale Allogare, Appigionare, Affittare: « Gli ha dato il podere per tre anni: - Gli detti la casa per sei mesi. » || Rif. a medicine per uso interno, vale Ordinare, Far prendere, Somministrare: « Per troncargli la febbre gli ha dato il chinino. » || *rifl.* Arrendersi: « Si dettero tutti prigionieri. » || Applicarsi, Dedicarsi, Abbandonarsi, ad una cosa, come professione, tenor di vita, e simili: « S'è dato alla carriera militare: - S'è dato tutto agli studj matematici. » || *Darsi al buono, al cattivo, al vagabondo*, e simili, vale Far vita buona, cattiva, Vagabondare. || Detto di malore, vale Esserne colto improvvisamente, o, Andarvi di tanto in tanto soggetto: « Che è che non è, gli si dà quel malaccio: - Gli s'è dato un colpo apoplettico. » || *Darsi il caso*, lo stesso che Accadere, Avvenire: « S'è dato un brutto caso: - In questo mondo si danno certi casetti che fanno strabiliare anche gli uomini più savj. » || *Se si desse il caso che* ec., Se per sorte avvenisse che ec.: « Se si desse il caso che ti battesse innanzi, parlagli di quello che t'ho detto. » || *Può darsi*, dicesi opinativam. per Può essere, È probabile: « Verrà domani? - Può darsi. » || *Darsi per vinto*, Confessarsi vinto, Non fare più resistenza, e riferiscesi tanto a combattimenti, quanto a questioni. || *Darsi per dotto, per scienziato, per un grecista, per un Catone* e via discorrendo, dicesi familiarmente per Spacciarsi per tale: « Si dà per un grande grecista; ma è grassa se sa la grammatica: - Si dà per un gran che. » || *intr.* Cogliere col colpo: « Non darebbe neanche in un pagliaio: - Tirò una sassata e dette nei vetri. » || *fig.* Apporsi: « Tu ci ha' dato; la cosa sta propriamente così: - È impossibile; non ci dài neanche alle mille. » E dicesi anche *Darci dentro:* « Ci ha dato dentro alla prima. » || Inciampare o Urtare: « Dette in un sasso e cadde bocconi: - Ha dato nella soglia dell'uscio e s'è rotto il naso. » || *Diamogli nel mezzo*, dicesi quando due questionano sul prezzo d'una cosa ed uno di loro propone di dividere per ugual parte la differenza del prezzo stesso: « Voi ne volete venti ed io ve ne ho offerti dieci: diamogli nel mezzo, e pigliatene quindici. » || *fig.* Imbattersi, Incontrarsi; riferito a persona: « Ho cansato i birri e ho dato nel bargello. » || *Ti dia nel cuore!* o solam. *Ti dia!* maniera imprecativa, equivalente a Ti venga il malanno, o sim.: « Ti dia! o non mi potevi aver detto qualche cosa; Ti dia nel cuore! la finisci sì o no? » || *Dare alla testa*, detto di calore, vino, e sim., vale Produrre gravezza di capo: « Questo fuoco, questo vino dà alla testa. » || E un grave odore *dà pur esso alla testa*, o *dà allo stomaco*, quando eccita il vomito. || *fig.* Anche che certe svenevolezze, certe caricature *danno allo stomaco*, per dire che ci producono nausea e disgusto. || I beoni poi dicono che *l'acqua dà alle gambe*, cioè debilita la persona, per iscusarsi dal bere acqua o annacquare il vino. | *Dar nell'occhio*, dicesi propriamente di cosa che corra all'occhio; ed anche di persona per Esser notata dagli altri, Attirare gli sguardi altrui: « Con cotesto vestito dài troppo nell'occhio. » || *fig.* riferiscesi anche ad azioni: « Bisogna usare molta prudenza per non dar nell'occhio; altrimenti saremmo scoperti. » || *Dar nel naso*, Destar sospetto: « Quel suo silenzio m'ha dato nel naso; » ma è modo basso. | *Dare in tisico, in giucco*, o in qualche altra malattia, dicesi comunem. per Aver disposizione ad essa, Mostrar d'andare a finire in quella; e riferito a qualità, per lo più non buone, Pendere ad esse, Mostrare di prenderle: « Dà nel birbo, nel becero, nel vagabondo, nello svogliato, ec. » || *Dare in riso, in pianto, in un urlo*, e simili, vale Prorompere in riso, ec.: « Appena lo vide, dette in uno scoppio di risa. » || Detto di sole, vento, ombra, e simili, Investire co' suoi raggi, Percuotere col suo soffio, Cadere: « In questa casa ci dà molto sole: - Ci dà maledettamente il tramontano: - Qui non ci dà punt'ombra. » || Vale anche Giungere, Arrivare, ad una certa altezza: « L'acqua dava fino a petto d'uomo: - Il grano dà a mezza gamba: - Quel ragazzo mi dà alla spalla. » || Detto di porte, finestre ed altre aperture, vale Corrispondere, Riuscire: « Le finestre di camera danno sul giardino. » || *Darsela una cosa con un'altra*, vale Avere conformità e rassomiglianza con essa, Correrci poco: « Son due poderi che se la danno. » || E dicesi anche di persone che siano quasi eguali tra loro o di anni, o di alcuna qualità o condizione: « Que'due ragazzi e'se la danno; sono nati nello stesso mese: - A patrimonio e'se la danno. » || *Darla per un luogo*, vale Passare per esso, correndo: « Appena mi vide, la dette giù pei campi, e sparì come un baleno. » || *Darla a gambe*, Fuggire: « Alla vista delle Guardie, quei coraggiosi la dettero a gambe. » || *Dài, dài*, dicesi familiarmente a significare frequente ripetizione di atto; e a significare insistenza di azione, *Dàgli, picchia, e mena:* « Dàgli, picchia e mena, finalmente mi riuscì di fargliela intendere. » || Molte altre maniere si formano con questo verbo, le quali saranno dichiarate più opportunamente al loro luogo, sotto al sostantivo o ad altra voce, che dia il proprio carattere alla frase, come *Darla a bere* o *ad intendere*. V. BERE e INTENDERE: *Dare alle stampe*. V. STAMPA; *Dare alla luce*. V. LUCE; *Darsi la zappa su' piedi*. V. ZAPPA; *Dar la sorte*. V. SORTE, e cento altri. || *Dare*, in forza di *sost.* Ciò che uno deve ad altri, e propriamente in denari; Debito usasi per lo più in contrapposto di *Avere:* « Il dare supera l'avere; Quant'è il mio dare? » *Part. p.* DATO. — Dal lat. *dare*.

Dársena. *s. f.* Quella parte più interna dell'arsenale, dove si custodiscono i legni disarmati. — Dall'arab. *dâr* e *sinâ'a*, Fabbrica.

Dassái. *ad.* Detto di persona, Sufficiente, Atto a più cose, contrario di Dappoco; ma men comune che questo nel linguaggio parlato.

Data. *s. f.* Indicazione del luogo, e del giorno, mese ed anno, in che fu scritta una lettera, firmato un decreto, pubblicata una legge, ec.: « La lettera ha la data del dì tanti: - Il decreto ha esecuzione dal giorno della data. » || Indicazione del luogo e dell'anno in che fu stampato un libro: « Quel volume ha la data di Bruxelles: - Ha la data del 1550: - Libro con falsa data. » || *Data*, dicesi anche per Tempo in generale, specialm. nelle maniere *D'antica data, Di lunga data, Di data recente, Di fresca data:* « È un'amicizia d'antica

data: - È un costume di fresca data. » || *Data*, dicesi anche Il modo di dare alla palla: « Il tal giocatore ha una bella data. » || Colpo che si dà alla palla in giocando: « Il Maestrelli al pallone faceva di gran belle date. » || *Data*, L'atto del nominare ad alcun benefizio o dignità ecclesiastica, Collazione, Nomina. Ed anche Facoltà, Diritto, di fare tale nomina: « Benefizio di data regia, di data della famiglia. » || Qualità, Natura, Condizione. || Quindi *Esser sur una data*, Esser della medesima qualità, della stessa condizione. || *Data*, ne' giuochi di carte, minchiate, e simili, L'atto di mescolare e dar le carte a' giocatori in una o più girate. || *Giuoco di data*, dicesi di ogni Giuoco di carte, in cui l'avversario è tenuto a rispondere, potendo, con carte del medesimo seme che quelle state giocate. || *Fare data*, Tirare a sè le carte prese con carta maggiore: « Ho fatto due date sole: ci vuol altro per vincere! - Non ho fatto neanche una data. »

Datare. *tr.* Segnar di data: « Ha datato la lettera da Napoli. » || † *intr.* Cominciare da un tempo determinato, nella maniera *A datare dal tal giorno, mese, anno.* Dirai meglio *Incominciando da* ec. *Part. p.* DATATO.

Datariáto. *s. m.* L'ufficio del Datario.

Datário. *s. m.* Chi presiede alla Datería: « L'ufficio di datario si dà generalmente a un Cardinale. »

Dateria. *s. f.* Uffizio nella Curia romana, che tratta la collazione dei benefizj, e donde si spediscono le bolle firmate, ponendovisi il *Datum Romæ:* « Non sono ancora state spedite le bolle dalla Datería. » || È il luogo dove essa risiede: « Che palazzo è quello? - È la Datería. » || E l'Ufficio stesso: « Il Cardinale B. tenne la dateria tre anni. »

Dativo. *ad. T. gram*, Aggiunto del terzo caso nel nome greco e latino, e di altre lingue, nelle quali il nome è declinabile per casi, e serve ad esprimere la relazione del dare, o attribuire: usasi più spesso in forza di *sost.:* « Verbo che si costruisce col caso dativo: - Il dativo in molti nomi latini è simile all'ablativo, anche nel singolare. » || *T. leg.* detto di tutore o curatore, e vale Che è dato dal giudice o dal consiglio di famiglia.

Dato. *part. p.* di Dare.

Dato. *ad.* Dedito, Inclinato: « È un uomo dato allo spendere: - Dato ai divertimenti. » || Applicato, Rivolto, segnatamente nella maniera *Dato allo spirito*, detto di uomo devoto. || Posto, Determinato; più spesso con la prep. *In:* « In certi dati casi: - In un dato tempo. » || In proposizione assoluta, Ammesso: « Data una delle condizioni, ne segue che ec.: - Dato il caso che tu venga, come potrei esserne avvisato? » || Nel linguaggio specialmente dei geometri: « Dato un triangolo, misurare la sua altezza. » || *Dato che*, maniera congiuntiva, denotante supposizione, e vale Ammesso che, Supposto che, e simili: « Dato che egli risponda, si dirà un bel no. » || E talvolta si tramezza con qualche inciso, come: « Dato, se così piace, che ec. » || *Dato e non concesso che* ec., è maniera propriamente scolastica, significante concessione più di parola che di fatto; ma è modo che si ripete anche nel comune discorso: « Dato e non concesso che la cosa stia così, la mia osservazione regge nonostante. » — Dal lat. *datus.*

Dato. *s. m. T. mat.* Nozione o Condizione; ed anche Fatto, che si suppone o si ammette nella ricerca di un vero, nella soluzione di un problema, nello studio di un particolare subietto: « Dettero per l'esame un problema d'algebra, al quale mancava uno dei dati necessarj: - Una proporzione è il converso d'un'altra, quando quello che è quesito nell'una si pone per dato nell'altra. » || Per estens. dicesi, ma con un certo abuso, per Ogni notizia, data la quale, se ne desumono conseguenze teoriche e pratiche: « Non ho alcun dato per creder vera o falsa la notizia. » || *In buon dato*, modo avverbiale che significa In gran quantità; ma, parlando, sa d'affettazione: « Gliene dette in buon dato: - Esempj di tal voce ve ne sono in buon dato. » || *Per dato e fatto d'uno*, Per cagione di lui principalmente: « Per dato e fatto tuo mi ritrovo in queste miserie. »

Datóre-trice. *verbal.* di Dare; Chi o Che dà, concede, ec., detto più spesso parlando di Dio o della Vergine: « Dio datore d'ogni bene; Maria datrice di grazie. » || E *Il Datore di ogni bene* intendesi Iddio: « Di tante grazie mi ha colmato il Dator d'ogni bene. »

Dáttero. *s. m.* Nome del frutto di un grande albero, della famiglia delle palme, originario dei climi caldi, e più specialm. dell'Affrica. Esso è di buccia gialla scura e lucente, di polpa molto dolce, e che ha la forma di un dito, dalla quale prende il nome. Il popolo lo chiama anche *Fico dattero.* — Dal lat. *dactylus*, gr. δάκτυλος.

Dattilico. *ad.* Aggiunto di verso della poesia greca e latina, nel quale domina il dattilo. — Dal lat. *dactylicus*, gr. δακτυλικός.

Dattilifero. *ad.* Aggiunto di Quella specie di palma che produce datteri.

Dáttilo. *s. m.* Piede della poesia greca e latina, composto di una lunga e due brevi. — Dal lat. *dactylus*, gr. δάκτυλος.

Dattórno. *prep.* e *avv.* che denota vicinanza, o prossimità; più comunem. nel primo senso, *Dintorno:* « Una bella villa con boschetti dattorno: - Lèvati dattorno quella seccatura. »

Datúra. *s. f.* Pianta assai grande, che fa bei fiori bianchi a campanello, i quali nel giorno stanno chiusi, e sulla sera si aprono, mandando soave odore.

Davanti. *prep.* regg. la partic. *a*, e *avv.* In presenza, In cospetto, Dinanzi: « Queste cose non si fanno davanti a un padre: - Stette davanti a lui silenzioso. » || In faccia, Alla presenza: « Si fece venire davanti il colpevole: - Lo chiamò davanti al giudice. » || Di faccia, Di fronte: « Davanti alla casa c'è un bel giardino. » || *Mettere davanti*, Mostrare, Presentare, Mettere innanzi agli occhi: « Gli mise davanti tutte le sue gioie. » || *Levare, Togliere davanti*, Rimuovere dalla presenza, dalla vista: « Levatemi davanti questo figuro: - Gli tolse davanti tutto ciò che a lui poteva recar dispiacere. » || *Levarsi davanti, Togliersi davanti ad uno*, Andar via, Fuggire dalla presenza di lui: « Se non mi si levava davanti, chi sa che cosa avrei fatto. » || Vale anche Nella parte anteriore della persona: « Un vestito aperto davanti, abbottonato davanti. » || Usasi anche con senso di *ad.* e vale Anteriore: « Gli son cascati tutti i denti davanti: - La parte davanti della casa. » || E in forza di *sost.* La parte anteriore: « Il davanti della casa: - Nel davanti del giardino. » || *T. art. Il davanti*, diconsi I primi piani d'un quadro, d'un bassorilievo, ec. || *Il davanti della camicia*, Quella parte di essa che cuopre il petto, la quale, perchè rimane scoperta, si fa a pieghe, e si ricama: « Ha una camicia con un davanti tutto ricamato. »

Davanzále. *s. m.* Quella specie di cornice, generalmente di pietra, sulla quale posano gli stipiti delle finestre, e su cui sta appoggiato chi si affaccia alla finestra: « Finestra con davanzali di mezzo metro. »

Davanzo e **D'avanzo.** V. in AVANZO.

Davvantággio o **D'avvantággio,** o **Da vantággio.** V. in VANTÁGGIO.

Davvéro. *avv.* che serve ad affermare: « L'hai fatto proprio tu? - Davvero: - L'ho fatto io davvero. » || E coll'interrogativo, dubita: « Ma davvero l'hai fatto tutto? » || E per enfasi: « Bravo davvero! Non ti credevo abile a tanto. » || Alle volte è ironico: « Bellino davvero! par un misirizzi. » || *No davvero*, modo di negare efficacemente: « Ci vai alla festa? - No davvero! » || *Dire davvero*, Dire una cosa sul serio, e senza scherzi: « Ma burla o dice davvero? » che familiarmente si dice anche, *per davvero:* « Fa lo sciocco; ma è sciocco per davvero. » || *Dir davvero*, significa anche Operare con grande studio e fermo proposito: « Eh! ora il F. ha cominciato a dir davvero; e presto vedremo il lavoro finito. » || E anche di cose che nel loro procedere sieno efficacissime, e vadano crescendo con mirabile effetto: « La neve comincia a dir davvero, e si alza a occhiate. » E così il caldo, e il freddo *dice davvero* quando si fa sentire molto, e la peste *dice davvero* quando fa strage, ec.

Daziare. *tr.* Gravare di dazio una cosa: « Ufficiale destinato a daziare le merci. » *Part. p.* DAZIATO.

Daziário. *ad.* Che riguarda il dazio, o vi si riferisce comecchessia: « Tariffa daziaria, Riforma daziaria; Guardie daziarie. » || *Cinta daziaria*, Quella, dentro a' cui limiti si paga il dazio.

Dázio. *s. m.* Quel tanto che si paga al comune o al Governo per l'entrata, il transito, il consumo, ec., delle merci e delle derrate: « Dazio d' entrata, d'uscita: - Pagare il dazio, Frodare il dazio: - I dazj sono gravi. » || Ad un chiacchierone uggioso suol dirsi: « Se le parole pagassero il dazio, ci romperesti meno la devozione. » || *Dazio consumo*, Il dazio che debbono pagare tutte quelle cose che servono alla necessità della vita per ciascuna parte dello Stato. — Dal lat. *datio*, Il dare.

Dazióne. *s. f.* L'atto del dare; ma si usa appena da qualcuno nella *Dazione dell'anello* per significare la cerimonia del matrimonio. — Dal lat. *datio.*

Dazzaiuòlo. *s. m.* Libro dove sono scritte le partite e i nomi di coloro che hanno a pagare dazj e imposte, specialmente di beni stabili.

De. V. in DI.

Dèa. *s. f.* Deità femminile, adorata da' Pagani: « La dea Cerere, Minerva dea della sapienza, Teti dea del mare. » || Gli sdolcinati chiamano tuttora *Dea* la loro Bella. — Dal lat. *dea.*

Débbio. *s. m. T. agr.* L'operazione del ridurre a cultura un terreno macchioso, abbruciandone gli sterpi, dopo averlo tagliato; ed anche Il terreno stesso così ridotto a cultura.

Debellaménto. *s. m.* Il debellare.

Debellare. *tr.* Vincere, Superare in guerra: « I Prussiani debellarono Napoleone a Sédan. » || *fig.:* « Debellare il malcostume; Debellare una malattia. » *Part. p.* DEBELLATO.— Dal lat. *debellare.*

Debellatóre-trice. *verbal.* da Debellare; Chi o Che debella.

Debilità. *s. f.* Fievolezza, Aggravamento di membra per mancanza di forza: « Il troppo caldo cagiona debilità. » Lo usano più che altro i medici. — Dal lat. *debilitas.*

Debilitaménto. *s. m.* Il debilitare, e Lo stato di chi è debilitato.

Debilitare. *tr.* Indurre debolezza, Scemare le forze: « La febbre debilita il malato, e bisogna aiutarlo con nutrimento sugoso. » Si direbbe anche *debilita le forze;* o assolutam. *debilita.* || Detto anche di cose morali: « Tanti dispiaceri debilitarono la sua costanza: - Certe alleanze co' potentati debilitano la nazione piuttosto che afforzarla. » || *rifl.* Divenir debole, Indebolirsi: « Molti giovani si debilitano con gli stravizj. » *Part. pr.* DEBILITANTE. || In forma d'*ad. T. med.* Aggiunto di alcune sostanze, che valgono a diminuire l'energia vitale degli organi del corpo umano: e usasi anche in forza di *sost.:* « In questo caso mi par che convenga usare i debilitanti: - Rimedj, Sostanze debilitanti. » *Part. p.* DEBILITATO. — Dal lat. *debilitare.*

Debilitazióne. *s. f.* Il debilitare, e Il debilitarsi. — Lat. *debilitatio.*

Debitaménte. *avv.* In modo debito, Secondo il dovere, il diritto, la giustizia, e sim.: « Molti adorano Dio, ma non lo adorano debitamente: - Contratto debitamente registrato. »

Debitarèllo. *dim.* di Debito: « Ha fatto qualche debitarello; ma non vergognoso. »

Débito. *s. m.* Quello che dobbiamo altrui; e s'intende propriam. di denaro: « Fare un debito, Contrarre debiti: - Ha un monte di debiti: - Ha più debiti della lepre (moltissimi): - Ha pagato tutti i suoi debiti: - Ha liberato il patrimonio dai debiti: - Debito ipotecario, privilegiato, personale: - Debito personale: - Debito vergognoso: - Debito di giuoco. » || *Per debiti non s'impicca,* è maniera proverbiale, per dire che i debiti non disonorano; e i bindoli cantano una storiella che dice: *E per debiti non s'impicca, In galera non ci si va, Chi ha da aver strappi la scritta, Domanmai si pagherà.* || *Essere, Rimanere, in debito,* vale Esser debitore: « Fatti i conti, invece di rimanere in credito, sono rimasto in debito di cento lire. » || *Debito,* riferiscesi anche ad altre cose: « Mi sei in debito d'una risposta. » || *Cent'anni di malinconia non pagano un quattrin di debito,* si dice, a modo di conforto, a chi è malinconico: « Su, fatevi coraggio; cent'anni di malinconia non pagano un quattrin di debito. » || *Cento pensieri non pagano un debito,* modo proverbiale ripetuto dagli spensierati. || *Debito pubblico,* Tutti i debiti di uno Stato: « Il debito pubblico cresce spaventosamente da per tutto: - Cartelle del debito pubblico. » || *Debito pubblico,* Ufficio che tratta tutto ciò che si riferisce al debito dello Stato, iscrivendo nel gran libro la rendita nominale. || *A debito,* coi verbi Comprare, Prendere, Fare, ed anche Dare e Vendere, vale Non pagando subito, Non ricevendo subito il prezzo: « Pigliano il pane a debito: - Ha fatto la casa a debito: - In quella bottega non si dà nulla a debito. » || *A debito* o *In debito,* coi verbi Mettere, Porre, Segnare, Scrivere, vale In conto di debito: « Segnatemi a debito questa roba: - Gli mise in debito anche un pezzetto di spago. » || *fig. Scrivere a debito,* Far carico, colpa: « Se sbaglio, non me lo scrivete a debito. » || *Far debito a uno di una cosa,* Fargliene carico: « Gli fa debito di non averlo salutato. » || *Debito,* prendesi anche per Dovere, Obbligo, risultante dalla condizione, ufficio, e simili, in cui uno si trova: « Ciascuno faccia il debito suo, e non pensi ad altro. » || *Farsi un debito,* o *Farsi un debito di coscienza,* vale Stimar proprio dovere il fare o dire una cosa; ma più comunem. *Farsi un dovere:* « Appena la saprò, mi farò un debito di avvertirti: - Par che si faccia un debito di coscienza di contradirmi sempre. » || *Essere in debito,* lo stesso che Essere in dovere. — Dal lat. *debitum,* Cosa dovuta.

Débito. *ad.* Dovuto altrui per qualsivoglia ragione: « Gli furono rese le debite lodi, i debiti ringraziamenti: - Ebbe il debito premio. » Nell'uso comune non riceve mai alcun compimento. || Conveniente, o Necessario: « Bisogna usar le debite cautele: - Glielo disse con tutti i debiti riguardi. » || Detto di tempo, vale Opportuno: « Verrò al debito tempo: - Venga in ora debita, ed io lo ascolterò » (qui con riguardo anche a certe sociali convenienze). || Nel senso di debito di denaro usasi solo nelle maniere *Aver debita una cosa:* « Ha debite quattro sacca di grano: - Ha debiti mille franchi. » E qui noteremo per uso de' non Toscani, che sarebbe improprio il mettere questa voce in altro luogo della frase, e dire per esempio: « Ho quattro sacca di grano debite: - Ho cento franchi debiti. » — Dal lat. *debitus.*

Debitóre-óra. *s. m.* e *f.* Colui o Colei che è tenuta di pagare altrui del denaro: « Il più de' miei debitori non pagano, e bisognerà citarli: - Tenere, Scrivere uno per debitore: - Ti sono debitore di cento lire. » || *Debitore moroso,* Colui che non paga al tempo assegnato. || *fig.:* « Son debitore del mio buono stato alla bontà sua: - Le sono debitore di una visita: di una risposta, ec. » || E per Responsabile, come dicesi oggi comunem.: « I ministri sono debitori alla nazione di tutto il male che essa soffre. »

Debitrice. *fem.* di Debitore.

Debitúccio. *dim.* di Debito: « Ha qualche debituccio: ma non gli scomoda il pagare. »

Débole. *ad.* Di poca forza, Che ha poco vigore di membra, Che regge poco alla fatica: « Oggi son così debole, che non mi reggo ritto: - Sono uscito ora dalla malattia, e sono sempre debole. » || Di stati, nazioni, e sim., Che non hanno sufficiente potenza militare, o sono discordi, e sim. || Di governo, amministrazione, Che non ha energia, autorità. || Detto di parte del corpo che mal regge a fare il proprio ufficio: « Occhio debole, Vista debole, Stomaco debole. » || Detto di memoria, Che facilmente dimentica le cose: « Nei vecchi la memoria suol esser debole. » || Detto di moto, vale Lento: « Moto debole di un orologio, di una macchina: - Il moto dapprima forte, poi allentò e divenne debole: - Polsi deboli. » || Detto di cosa, vale anche Che può sostenere poco peso: « Non vi mettete a ballare, perchè il palco è assai debole. » || *fig.* Di poca efficacia: « Ragioni, Argomenti, deboli: - Rimedio, Medicina, debole. » || E per atto di umiltà si suol dire: « Esporrò alcune mie deboli considerazioni, ec. » || *Uomo debole,* Uomo dappoco, che si lascia facilmente vincere. || Che sa poco di una data disciplina: « È molto debole nel latino. » || *Sesso debole,* dicesi Il sesso femminile. || Detto di luce, vale Languida, Che non rischiara: « A quella luce così debole non si può leggere. » || Di liquore, Poco spiritoso: « Queste poncino è troppo debole: - Quel vino è un po' debole; ma è grazioso. » || E anche delle opere d'ingegno, dove manchi forza, calore, dottrina, ec.: « Quella tragedia è molto debole. » || In forza di *sost.* Uomo debole: « I deboli sono sempre conculcati dai più forti. » || La parte più debole di una cosa: « L'acqua venne con impeto, e ruppe l'argine nel più debole. » || Quella parte, nella quale altri è meno pratico o istruito, e dove più presume di valere: « Fu esaminato appunto sul suo debole, che è l'aritmetica. » || Quella cosa dove uno pecca più facilmente per averci naturale inclinazione: « Ciascuno ha il suo debole: - Conoscere il debole della persona: - Il suo debole è il parer giovane; e si imbelletta a quel modo. » — Dal lat. *debilis.*

Debolézza. *s. f. astr.* di Debole; L'esser debole, in tutti i significati: « Oggi ho una debolezza che non mi reggo ritto: - Debolezza di memoria: - Debolezza di argomenti, di ragioni: - Debolezza di una fabbrica, di uno Stato: - Debolezza di mente, di testa, di stomaco. » || *Debolezza,* si dice anche per Una certa vanità di credersi atto ad alcune cose; e per Inclinazione a cose, dove uno non riesce, e pur vi pretende: « Ha la debolezza di credersi un gran poeta. » || Difetto abituale, Fallo, in cui uno più spesso cade; e usasi comunem. nel *pl.:* « Le umane debolezze sono infinite: - Queste non si chiamano debolezze, ma furfanterie. » || Cosa, Lavoro, di poco pregio: « Le offro questo libro: è una debolezza; ma compatirà. » E gli smorfiosi, essendo lodati di alcuna loro opera, dicono per atto di modestia rampichina, e volendo attenuare il pregio dell'opera stessa, *Debolezze!*

Debolino. *dim.* di Debole; Un po' debole: « Povero bimbo, è debolino: - Quel vino è debolino, ma grazioso: - Che ti pare di quel discorso? - È un po' debolino. »

Debolménte. *avv.* Con fiacchezza

Senza forza: «Lavora molto debolmente.» || *fig.:* «In quelle trattative procede molto debolmente.» || E per atto di modestia suol dirsi: «Debolmente fo quello che posso.» E altri, lodato, per modestia, e quasi volendo attenuare il pregio dell'opera sua, dice a mo' di reticenza: *Debolmente!...:* «Bravo sig. C. ella ha fatto un magnifico lavoro - Debolmente!...» Ma qui ci è la modestia più affettata che vera.

Debolóne-óna. *s. m.* e *f.* Suol dirsi di persona ben nutrita, ma che mal resiste alla fatica: «Benchè grasso, è però debolone, e si stracca subito.»

Dèca. *s. f.* Ciascuna delle parti contenente dieci libri, nelle quali è divisa la Storia di Tito Livio: «Discorsi del Machiavelli sulla prima Deca.» — Dal gr. δεκάς.

Dècade. *s. f.* Così chiamavano i Latini Dieci uomini sotto la milizia. || Oggi dicesi Lo spazio di dieci anni: «Seguì il fatto nella prima decade del secolo presente.» || Nel linguaggio amministrativo prendesi per Spazio di dieci giorni: «Il dazio consumo della prima decade di agosto è stato quest'anno superiore all'anno passato.» — Dal gr. δεκάς.

Decadènza. *s. f.* Diminuzione di prosperità, di floridezza, Scadimento; e si dice più che altro di nazioni, di arti, lettere, ec. || Il tempo, che dura lo scadimento delle lettere, o delle arti: «Scrittore della decadenza.» || Decadenza da un diritto o da un'azione, dicesi dai giuristi La perdita di esso diritto o Il non poter più intentare l'azione, per essere scaduti i termini prescritti, o per non avere attenute le condizioni pattuite.

Decadére. *intr.* Andare in declinazione, Scadere: «La Francia comincia già a decadere.» | *Decadere di credito, di sanità; Decadere dalla potenza,* ec., Non posseder più tali cose. || *Decadere da un diritto* o *da un'azione, T. giur.* V. in DECADENZA. *Part. p.* DECADUTO.

Decadiménto. *s. m.* Il decadere: «Il decadimento delle nazioni si fa lentamente: - Venire in decadimento: - Essere in decadimento: - Decadimento delle scienze, delle lettere, delle arti: - Età di grande decadimento.»

Decaèdrico. *ad. T. geom.* Che ha la figura di un decaedro.

Decaèdro. *s. m. T. geom.* Figura solida, che ha dieci facce o piani. — Dal gr. δέκα, Dieci, ed ἕδρα, Base.

Decágono. *s. m. T. geom.* Figura solida che ha dieci angoli. || *Decagono regolare,* dicesi Quello, i cui lati sono uguali, e medesimi gli angoli. — Dal basso lat. *decagonus,* e questo dal gr. δέκα, Dieci, e γῶνος, Angolo.

Decagrammo. *s. m.* Peso di dieci grammi. — Dal gr. δέκα, Dieci, e γράμμα, Peso minimo.

Decalitro. *s. m.* Misura di capacità, contenente dieci litri. — Dal gr. δέκα, e λίτρα, Misura e Peso di dieci once.

Decálogo. *s. m.* I dieci precetti dati da Dio al popolo ebreo per mezzo di Mosè: «Tutto il decalogo sta ne' due comandamenti: Ama Dio, ama il prossimo: - Osservare il decalogo.» — Dal basso lat. *decalogus,* gr. δεκάλογος.

Decameróne. *s. m.* Titolo del libro del Boccaccio, dove cento novelle si raccontano in dieci giornate; e dicesi altresì il Libro stesso. — Da δέκα, Dieci, e ἡμέρα, Giorno.

Decámetro. *s. m.* Misura di dieci metri. — Dal gr. δέκα, Dieci, e μέτρον, Misura.

†**Decampare.** *intr.* Ritrarsi, Cedere; come: *Io non decampo da' miei diritti; Non ci fu modo che volesse decampare dalla sua opinione.* Questa voce, tolta di peso dal fr. *décamper,* ha in quella lingua il senso proprio di Levare il campo, l'alloggiamento, Sloggiare; quindi fu per estensione trasferita a significare Ritirarsi precipitosamente da qualche luogo. Veggasi adunque quanto ragionevolm. noi, estendendone anche di più il significato, l'abbiamo presa a denotare quel che è detto nella dichiarazione. *Part. p.* DECAMPATO.

Decanáto. *s. m.* L'ufficio e La dignità di decano.

Decáno. *s. m.* Titolo di dignità ecclesiastica o in un capitolo di canonici, o nel collegio dei cardinali e usasi anche a modo di aggiunto: «Il decano del capitolo del Duomo: - Il canonico decano: - Cardinal decano: - Il decano del Sacro Collegio.» || Il più antico per ordine di ammissione in un collegio, in una compagnia, ec.: «Il decano de' professori dell' Istituto: - Il decano degli avvocati.» || E scherzevolm. Colui che in una compagnia o brigata d'amici è il più vecchio degli altri. — Dal basso lat. *decanus,* Capo di dieci persone.

Decantare. *tr.* Celebrare, Esaltare, eccessivam. cosa o persona: «Lo decantano per gran filosofo; e non è se non un gran buffone: - Decantare i pregi, la bontà, la bellezza ec. di una persona, di un luogo ec.» *Part. p.* DECANTATO. — Dal lat. *decantare.*

Decantare. *tr. T. chim.* Travasare, e Versare un liquido da uno in altro vaso, leggerissimamente, in modo che la feccia non si confonda con la parte chiarificata, e rimanga tutta in fondo del vaso da cui il liquido si travasa. || *rifl. T. cer.* Chiarirsi che fa la cera nella caldaia, lasciando in fondo la posatura. *Part. p.* DECANTATO.

Decantazióne. *s. f. T. chim.* Il decantare.

Decapitare. *tr.* Tagliare il capo a un condannato: «La Repubblica di Venezia fece decapitare il Doge Faliero per sospetto di tradimento: - Il Duca di Modena fece decapitare il Menotti per isfogo di odio contro i liberali: - In Francia il boia decàpita.» *Part. p.* DECAPITATO. — Dal basso lat. *decapitare.*

Decapitazióne. *s. f.* Il decapitare, ed anche La pena dell' esser decapitato: «La decapitazione è meno barbara della impiccatura: - Fu condannato alla decapitazione.»

Decasillabo. Aggiunto di verso, e vale Composto di dieci sillabe; e usasi spesso in forza di *sost.:* «Il decasillabo fu usato maestrevolmente dal Manzoni e dal Berchet.» — Dal basso lat. *decasyllabus,* gr. δεκασύλλαβος.

Decastèro. *s. m.* Misura contenente dieci steri. — Da δέκα, Dieci, e στερεός, Solido.

Decèmbre. V. DICÈMBRE.

Decemvirále. *ad. T. stor.* Dei decemviri: «Autorità decemvirale.» || *Leggi decemvirali,* Leggi fatte dai decemviri. || Magistratura, Governo, di decemviri; e altresì Il tempo della sua durata. — Dal lat. *decemviralis.*

Decemviráto. *s. m. T. stor.* Dignità di decemviro; o Magistratura di decemviri: «Il decemvirato fu in Roma creato per ordinare le leggi.» — Dal lat. *decemviratus.*

Decèmviro. *s. m. T. stor.* Ciascuno dei Decemviri; col qual nome si chiamarono in Roma alcuni magistrati composti di dieci uomini; ma per antonomasia s'intende di quel magistrato che fu istituito con potestà assoluta nell'anno av. Cr. 450, acciocchè ordinasse e promulgasse leggi, le quali regolassero il diritto pubblico e privato; il che fece con le leggi delle Dodici Tavole. || Quello spazio di tempo, nel quale Roma ebbe i Decemviri. — Dal lat. *decemvir.*

Decennále. *ad.* Che ricorre ogni dieci anni: «Feste, Giuochi, decennali.» || *Decennale,* in forza di *sost.* titolo che il Machiavelli dette al Compendio delle cose fatte in dieci anni in Firenze, dettato in terza rima. — Dal lat. *decennalis.*

Decènne. *ad.* Di dieci anni, o Che dura da dieci anni: «Un fanciullo decenne: - È morto decenne.» Dello stile epigrafico. — Dal lat. *decennis.*

Decènnio. *s. m.* Spazio di dieci anni: «Le rendite di un fondo si valutano decennio per decennio: - Affittare, Allogare, per un decennio: - Nel primo decennio del secolo decimonono.» — Dal lat. *decennium.*

Decènte. *ad.* Che ha in sè decoro, convenienza: «Modi decenti: - Linguaggio poco decente.» || Detto di casa, abito, e simili, vale Netto ed elegante, ma senza lusso: «Abito, Casa, decente.» || Proporzionato al bisogno, alla condizione, alla persona, al luogo: «Quel palazzo non è decente alla sua grandezza: - Ebbe decente sepoltura.» — Dal lat. *decens.*

Decenteménte. *avv.* In modo decente, Con decenza: «Si porta decentemente.» || In modo pulito, ma senza lusso: «Sono ammesse le maschere decentemente vestite.»

Decènza. *s. f. astr.* di Decente; L'esser decente, Convenienza, decoro: «In tutti i suoi atti e detti conserva una perfetta decenza: - Dovendosi far visitare, si studiò di farlo con la maggior decenza possibile.» || Eleganza e Nettezza, ma senza affettazione: «Vestire con decenza: - Apparecchiare con decenza, ec.» — Dal lat. *decentia.*

† **Decèsso.** *ad.* usato più spesso in forza di *sost.* Colui che è morto: «Nota dei decessi nel mese di giugno.» È un latinismo da lasciarsi al linguaggio burocratico.

† **Decèsso.** *s. m.* Morte; ma è voce burocratica. — Dal lat. *decessus.*

† **Decezióne.** *s. f.* Inganno, che l'uomo riceve da sè stesso o da altri: voce da lasciarsi a chi la vuole.

Dechinare. *intr.* Calare Cadere: comunem. Declinare. *Part. p.* DECLINATO.

Decídere. *tr.* Risolvere, Definire, rif. a questione, controversia, e sim.: «Questa questione la può decidere solamente il F.» || † *intr.* suol dirsi che un fatto *decide* della sorte dell'avvenire ec., quando esso ne è principale cagione: «La battaglia di Sédan decise della sorte della Francia: - Quel fatto orribile decise del mio avvenire: - Sui campi di Sédan si decisero i destini dell'impero.» || † *rifl.* per Deliberare, Risolversi: «Mi son deciso a partire: - È un uomo che

non si decide mai.» Ma son modi lontani dalla schiettezza italiana. *Part. p.* DECISO.

Decifrábile. *ad.* Che può decifrarsi: «Scrittura molto arruffata; ma non difficilmente decifrabile.»

Decifrare. *tr.* Leggere ciò che è scritto in cifra: «Un foglio pieno di rabeschi che nessuno ha saputo decifrare: - Il Machiavelli scriveva con molte abbreviature; ed è assai difficile il decifrarlo: - È pratico nel decifrare la stenografia.» || Dichiarare il senso oscuro di parole o frasi, o di interi concetti: «Quel passo oscurissimo lo decifrò maravigliosamente il G.» *Part. p.* DECIFRATO.

Decifratóre-trice. *verbal.* da Decifrare; Chi o Che decifra.

Decifrazióne. *s. f.* Il decifrare.

Decigrammo. *s. m.* La decima parte del grammo.

Decilitro. *s. m.* La decima parte del litro.

Dècima. *s. f.* La decima parte dei beni che ciascuno era tenuto di pagare alla chiesa battesimale, acciocchè i preti la usassero per mantenimento del culto, per i poveri, ec. e una parte per mantenimento proprio; e benchè ora sia uso dismesso, pure ne' comandamenti della Chiesa c'è sempre quello che inculca il *Pagar le decime alla Chiesa.* || Fu detta anche per Imposta del dieci per cento sui beni dei cittadini || *Decima, T. mus.* Intervallo che abbraccia dieci gradi della scala, ed è la Terza duplicata.

Decimále. *ad.* Che ha per base il dieci, Che procede per decupli o per decimi di una data unità di misura: «Moneta, Misura decimale; Sistema decimale.» || *Frazione decimale,* Quella frazione che ha per denominatore il dieci o una potenza dieci; e *Calcolo decimale,* è il Calcolo di tali frazioni. || *Cifra decimale,* Ciascuno dei numeri, che vengono dopo gl'interi, e che rappresentano una parte dell'unità.

Decimare. *tr.* Punire una schiera di soldati che abbia commesso grave colpa contro la disciplina militare, con uccidere ogni dieci uno, e tirando tutti a sorte. || Familiarm. e in senso *fig.* Scemare il numero, la quantità di checchessia: «I frati, prima che si prendesse possesso, avevano decimato le librerie: - Il Governo ogni tanto dècima la paga agl'impiegati: - Ha di già decimato il patrimonio, e se seguita così, tra poco si troverà al verde.» *Part. p.* DECIMATO.

Decimazióne. *s. f.* Il decimare.

Decimino. *s. m.* Strumento musicale della famiglia del flauto, ma piccolissimo, intonato una decima minore sotto al flauto comune.

Dècimo. *ad. num. ord.* di Dieci: «Leone decimo: - Io sono il decimo fra i chiamati.» Ed a questo si addossano le altre unità sino al Ventesimo, dicendo *Decimoprimo, Decimosecondo, Decimoterzo,* ec. || In forza di *sost.* La decima parte: «Di quella somma bisogna darne sette decimi alla compagnia, due decimi si dividono per frutti, e l'altro decimo va nella cassa del fondo di compagnia.» — Dal lat. *decimus.*

† **Decisaménte.** *avv.* per Certamente, Senza dubbio, e sim., come: «Decisamente, è un errore: - Decisamente, ogni tentativo è inutile,» e sim., è un goffo gallicismo.

Decisióne. *s. f.* L'atto del decidere. || *Decisione,* in senso più particolare, Quella parte di una sentenza che definisce una lite; ed in questo caso dicesi, nel numero plurale, di qualsivoglia raccolta fatta di tali sentenze definitive: «Decisioni della Cassazione, della Rota romana.» || † per Risoluzione, Determinazione, è inutile neologismo. — Dal lat. *decisio.*

Decisivaménte. *avv.* In modo decisivo: «Risolvere, Pronunziare decisivamente.»

Decisivo. *ad.* Che decide, Definitivo: «I soli vescovi hanno potestà decisiva nei concilj.» || † *Battaglia decisiva,* dicono alcuni Quella dal cui esito dipende la formale vittoria della guerra, dove cioè, direbbero i giornalisti, *si decide* della sorte della guerra. Lo schietto italiano sarebbe *Battaglia definitiva.*

† **Deciso.** *ad.* Detto di persona, per Risoluto, Fermo, è maniera non approvabile.

Declamare. *tr.* Pronunziare a voce piuttosto alta e misurata, prosa o versi, accompagnando col gesto le parole: «Il Rossi declàma Dante assai bene: - Quel giovinetto declamerà il coro dell'Adelchi.» || *assol.*: «Il C. declàma molto bene: - È molto bravo nel declamare.» || *intr.* Parlare con tono e gesto esagerato: «Quel pallone dell'X. anche se parla del suo cane, declama.» || *Declamare contro una cosa,* o *una persona,* Biasimarla pubblicamente, e con una certa enfasi: «Molti declamano contro i ricchi per sete di ricchezza: - Molti di quelli che declamavano contro la tirannia, fatti potenti, diventarono tiranni più abietti di quegli altri.» *Part. p.* DECLAMATO. — Dal lat. *declamare.*

Declamatóre-trice. *verbal.* da Declamare; Chi o Che declama: «Declamatori di piazza: - Eloquenza declamatrice.» || *Declamatori,* si dissero appresso i Romani Coloro che nelle scuole dei Retori si esercitavano nell'oratoria, parlando intorno a un argomento o causa supposta, e che molto conferirono allo scadimento dell'oratoria.

Declamatoriaménte. *avv.* In modo declamatorio: «Parla sempre declamatoriamente.»

Declamatòrio. *ad.* Che è conforme al modo dei declamatori, generalm. in senso vizioso: «Seneca ha stile declamatorio: - Con quel suo parlare declamatorio fa proprio stomaco.» || In forza di *sost.*: «Nello stile del Vannucci c'è molto del declamatorio.»

Declamazioncèlla. *dim.* di Declamazione: «Quando tutti declamano, qualche declamazioncella vien fatta anche a' più temperati scrittori e dicitori.»

Declamazióne. *s. f.* L'arte di bene e convenientemente declamare: «Scuola di declamazione: - Esercizio di declamazione.» || L'atto del declamare, Il modo come altri declama: «Declamò un canto di Dante, ma la sua declamazione parve piena di difetti.» || La diceria o Lo scritto che fanno i declamatori di mestiere: «Le sue lezioni sono declamazioni: i suoi opuscoli sono parimente declamazioni.» — Dal lat. *declamatio.*

Declinábile. *ad.* Atto ad esser declinato, nel senso grammaticale.

Declinare. *intr.* Piegare verso il basso, Abbassarsi gradatamente, Calare: «Il monte declina verso la pianura.» || Abbassarsi di livello: «Declinano le acque del fiume.» || Detto di astri, Volgere all'orizzonte, al tramonto: «Il sole declina: - Tutti gli astri non declinano ugualmente all'orizzonte.» || Detto di giorno, o altro periodo di tempo, Volgere alla fine del suo corso. || E parlandosi dell'età dell'uomo, Accostarsi alla vecchiezza: «Sul declinare della vita l'uomo si accorge di certe verità, che prima non aveva curate.» || *fig.* Scemarsi, Diminuire: «Declina la potenza di un popolo: - La salute, le forze declinano.» || Detto di febbre, Scemar della sua forza: «Dopo mezzogiorno gli suol declinare la febbre.» || Detto dell'ago magnetico, Divergere colla sua direzione per un certo numero di gradi dalla linea del meridiano astronomico. || *Declinare dalla via della virtù, del dovere,* e simili, vale Discostarsi, Deviare, da essa. || *Declinare da una cosa,* come *pretensione, domanda,* e simili, vale Recedere da essa: «Per quanto lo pregassero, non volle declinare dalle sue domande.» || *tr. T. gram.* Dire, o Scrivere per ordine i casi di un nome greco o latino o di altra lingua, che abbia i casi del nome: «Gli ha fatto declinare alcuni nomi greci, e coniugare un verbo latino.» || *Declinare una cosa,* dicesi, sebbene non comunem., per Cansare, Evitare; e riferito ad onori, uffici, e simili, Non accettarli: «Lo fecero deputato, ma egli declinò l'onore di questo ufficio.» || † *Declinare il proprio nome e cognome,* usasi da taluni per Dirli o Scriverli a fine di farsi conoscere: «Se la legge costringesse gli autori di certi scritti nei giornali a declinare il loro nome e cognome, anderebbero più cauti nell'assalire l'onore altrui;» ma è uso scorretto. *Part. p.* DECLINATO. — Dal lat. *declinare.*

Declinatóre. *s. m. T. astr.* Strumento, per mezzo del quale si determina la declinazione e l'inclinazione di un piano di un quadrante. || *T. geom.* Strumento che si usa per orientare una tavoletta, sulla quale è segnata la direzione dell'ago calamitato.

Declinatòrio. *ad. T. leg.* Aggiunto di quella eccezione, che vien data contro la competenza del tribunale, e contro alla legittimità della persona che chiama in giudizio. || E in forza di *sost. f. Declinatoria,* dicesi per Eccezione declinatoria.

Declinazióne. *s. f.* Il declinare, nel proprio e nel *fig.* || Declività, Pendenza: «Le Alpi hanno molto maggiore declinazione verso l'Italia che verso la Francia.» || *fig.* Scadimento: «Certe arti in Italia sono in grande declinazione.» || *T. astr.* Distanza di un astro dall'equatore, misurata sulla circonferenza del circolo massimo, che passa per l'astro, ed è perpendicolare all'equatore, il qual circolo massimo dicesi *Circolo di declinazione.* || *T. fis.* L'angolo, che fa la direzione dell'ago magnetico della bussola, o il meridiano magnetico col meridiano astronomico; il qual angolo è vario nei diversi luoghi della terra in un dato tempo, ed anche in uno stesso luogo da un tempo a un altro. || *T. med.* Stato e tempo di una malattia, di un parosismo, d'un accesso di febbre o altro, quando i loro

sintomi, dopo aver toccato il più alto grado d'intensità, diminuiscono gradatamente. || *T. gram.* Il modificare un nome ne' suoi casi. || Maniera particolare onde si modifica un nome; ed altresì Modello, Esemplare, di una data declinazione: « Nome della prima, della seconda ec. declinazione. » — Dal lat. *declinatio.*

Declive. *ad.* Che va gradatamente abbassandosi: « La strada da Castello a Firenze è un poco declive. » || In forza di *sost.* Declività, Pendío. || *T. geog.* Quella parte di un monte o di una catena di monti, che pende verso i ricettacoli delle acque, e che oggi dicesi con voce nuova *Versante.* || E parlandosi di fiumi, Pendenza del loro alveo. — Dal lat. *declivis.*

Declivio. *s. m.* Declività, Pendío: « Il declivio di un monte, di una strada, del letto di un fiume. »

Declività. *s. f. astr.* di Declive; L'essere declive: « La declività della strada è troppo grande da poterci andare di galoppo. » — Dal lat. *declivitas.*

Decollare. *tr.* Lo stesso che Decapitare; ma oggi si adopera, quasi voce storica, parlandosi di S. Gio. Battista. Lo stesso dicasi della seguente. *Part. p.* DECOLLATO. || In forma d'*ad.*: « A dì 26 è S. Giovanni decollato. » — Dal lat. *decollare.*

Decollazióne. *s. f.* L'atto del decollare: « La decollazione di S. Gio. Battista. » — Dal lat. *decollatio.*

Decomponibile. *ad.* Che può decomporsi.

Decompórre. *tr. T. chim.* Fare che un corpo composto si disciolga, con mezzi chimici, ne' suoi principj o parti che lo compongono. || Semplicemente Dissolvere, Disgregare, Scomporre; detto di sostanza che operi sopra un altro corpo. || *T. arit. Decomporre un numero ne' suoi fattori semplici,* Trovare tutti i numeri primi, che sono fattori di esso. || *rifl.* Disciogliersi che fa un corpo ne' suoi principj, o per mezzo di operazioni chimiche, o per naturali cagioni. *Part. p.* DECOMPOSTO.

Decomposizióne. *s. f.* Il decomporre e Il decomporsi.

Decorare. *tr.* Adornare, Addobbare, un luogo in modo che faccia nobile mostra: « Decòrano la sala con festoni, tappeti, statue ec. » *Part. p.* DECORATO. || In forma d'*ad.*: « Spettacolo decorato maravigliosamente. » — Dal lat. *decorare.*

Decorativo. *ad.* Atto o Inteso a decorare: « Pittura decorativa; Apparecchi decorativi; Arti decorative. »

Decoratóre. *s. m.* Chi per sua arte addobba sale, chiese, ec.: « Il decoratore ha mal distribuito i colori. »

Decorazióne. *s. f.* Il decorare. || Tutti gli ornamenti che si fanno, in teatro o altrove, in occasione di spettacoli, e per qualunque abbellimento temporaneo, che passata l'occasione, si leva. || Medaglia, o Croce da cavaliere, data a testimonianza di merito, o di valore.

Decòro. *s. m.* Convenienza di atti o di cose proporzionata a ciascuno nell'esser suo, Tutto ciò che si conviene all'onore, alla dignità, e al buon nome: « Non si può mantenere con quel decoro che richiede la sua nobiltà: - Persona gelosa del suo decoro: - Non è decoro il far questa cosa. » || *fig.* Persona che onora la città, la famiglia: « Egli è il decoro della patria, della famiglia. » || Nelle arti, e nelle lettere *Decoro* è Qualità da cui risulta in gran parte la ragionevolezza dell'artista o dello scrittore, e che consiste nel guardarsi dal mettere in opera cose improprie, sconvenienti, inverisimili: « La legge del decoro è fondamentale dell'arte: essa non s'insegna, ma si sente. » — Dal lat. ad. neutro *decorum.*

Decorosaménte. *avv.* In modo conveniente al decoro: « Vivere, Vestire, Portarsi, decorosamente. »

Decoróso. *ad.* Che è conforme al decoro: « Accompagnamento, Addobbo decoroso: - Cosa poco decorosa per alcuno. »

† **Decorrèndo.** *ad.* Da decorrere, come *Frutti di un capitale decorsi e decorrendi.* È un latinismo, e anche spropositato, non lo comportando la natura neutra del suo verbo. Conviene adunque dire *Frutti decorsi e da decorrere.*

Decorrènza. *s. f.* Il tempo che scorre da uno ad un altro termine fissato per patto, o sottinteso dalla natura degli impegni presi: « Dal primo aprile incomincia la decorrenza dei frutti del capitale. »

Decórrere. *intr.* Passare, Trascorrere, detto di un dato periodo di tempo espresso o sottinteso: « Prese i denari al sei per cento, a decorrere dal primo dell'anno. » || Detto di frutti, paghe, e simili, vale Esser dovuti da un dato tempo in poi: « I frutti decorrono dal giorno del contratto. » *Part. p.* DECORSO. || In forma d'*ad.* detto di paghe, il cui termine è scaduto: « Le rate decorse, i frutti decorsi. » — Dal lat. *decurrere.*

Decórso. *s. m.* Il trascorrere, Trascorrimento: « Nel decorso del tempo seguono molte cose inaspettate: » ma è voce poco comune.

Decottino. *dim.* di Decotto: « Prenda un decottino di tiglio: vedrà che le fa bene. »

Decòtto. *ad. T. leg.* detto di mercante, Fallito. — Dal lat. *decoctus.*

Decòtto. *s. m.* Acqua o altro liquore, dove sia stata bollita qualche erba o altra sostanza medicinale, e che si piglia per cura di certe malattie: « Il decotto di china rafforza lo stomaco. »

Decozióne. *s. f.* Operazione, per la quale si fa bollire una o più sostanze di natura medicinale, in un liquido qualunque, per estrarne la parte sostanziale. || È per lo stesso che Decotto. — Dal lat. *decoctio.*

Decreménto. *s. m.* Il decrescere, Il venir meno: « Una forza, un moto è in decremento. » — Dal lat. *decrementum.*

Decrepitare. *intr. T. miner.* Scoppiettare, riducendosi in minuti frammenti; detto di sale o simile sostanza allorchè è esposta all'azione del calore. *Part. p.* DECREPITATO.

Decrepitazióne. *s. f. T. miner.* Il decrepitare.

Decrepitézza. *s. f.* La età decrepita, La estrema vecchiezza.

Decrèpito. *ad.* Che è nell'estrema vecchiezza: « Oramai, pover uomo, è decrepito » ed anche: « Vecchio decrepito; Età decrepita. » || *fig.*: « Ingegno, Cuore, decrepito: - Società, istituzione, decrepita. » — Dal lat. *decrepitus.*

Decrescènza. *s. f.* Lo scemare, Il venir meno; più spesso usato nella maniera *Essere in decrescenza:* « La piena d'Arno è in decrescenza: - La febbre è in decrescenza: - Il colera è in decrescenza. » — Dal basso lat. *decrescentia.*

Decréscere. *intr.* Scemare di altezza o di volume: « L'acqua del fiume decresce. » || Venir meno: « La furia del morbo decresce: - La grandezza della Francia comincia a decrescere. » *Part. pr.* DECRESCENTE. *Part. p.* DECRESCIUTO. — Dal lat. *decrescere.*

Decresciménto. *s. m.* Il decrescere.

Decresciúto. *part. p.* di Decrescere.

Decretále. *ad. T. eccl.* Aggiunto di bolla o lettera scritta dai Pontefici, per decidere casi di disciplina, o per regolare altre cose concernenti il governo ecclesiastico; e usasi anche in forza di *sost.* || *Le Decretali,* si chiama Tutto il corpo delle leggi canoniche; e più propriamente quelle raccolte sotto Gregorio IX e Bonifazio VIII.

Decretalista. *s. m.* Colui che è dotto nelle decretali.

Decretare. *tr.* Ordinare per decreto: « Decretarono che si atterrasse le statue del tiranno: - Il senato decretò onori solenni alla memoria del gran cittadino. » *Part. p.* DECRETATO.

Decrètis. Parola latina, usata nella maniera familiare *Stare in decretis,* che dicesi di chi, per timore o per riverenza, cerca di non isgarrar punto nel suo procedere, e di astenersi da qualsivoglia erroruzzo: « Ragazzi, cercate di stare in decretis, perchè il maestro è molto severo. » || E dicesi parimenti di chi, o per malattia o per altra cagione, conserva la più stretta parcità nel mangiare e nel bere.

Decréto. *s. m.* Risoluzione solenne di chi ha facoltà di ordinare, stabilire, decidere una data cosa: « La corte fece un decreto che si dovesse in tali casi proceder così: - Decreti di principi, di magistrati: - Decreto municipale. » || Atto per il quale un governo ordina che si faccia una tal cosa, o nomina ufficiali, o assegna lavori, ec.: « Si aspetta il decreto per cominciar tosto i lavori. » || E lo Scritto dove il decreto si contiene: « Il decreto è alla firma del Re: - Ha avuto oggi il decreto che lo elegge professore della Università. » || Disposizione della volontà divina: « I decreti di Dio; I decreti della provvidenza. » — Dal lat. *decretum.*

Decúbito. *s. m. T. med.* Il giacere in letto, specialmente per infermità: « Il lungo decubito lo ha indebolito: - Piaghe cagionate dal decubito, o, Piaghe per decubito. » — Dal lat. *decubitus.*

Dècuplo. *ad.* usato spesso in forma di *sost.,* Dieci volte più grande: « L'argento è inferiore all'oro in proporzione decupla, » ed anche: « L'oro è decuplo all'argento: - Prendi il decuplo di questo numero. » — Dal lat. *decuplus.*

Decúria. *s. f.* Squadra di dieci soldati presso i Romani. || Oggi usasi a significare Lo stesso numero di dieci uomini in certe società ordinate a qualche fine: « La società de' Paolotti è divisa in decurie, centurie ec. ed ha i suoi decurioni. » — Dal lat. *decuria.*

Decurionáto. *s. m.* Il grado di decurione.

Decurióne. *s. m.* Capo di dieci fanti appresso i Romani; e in certe società Capo di dieci compagni, ec. V. DECURIA. — Dal lat. *decurio.*

Decursióne. *s. f. T. archeol.* Dicevasi appresso i Romani L'onore reso dai soldati alla memoria del capitano defunto con armeggiare e fare movimenti militari intorno alla pira di lui. — Dal lat. *decursio.*

Dèdica. *s. f.* Atto, o Parole, con cui si dedica altrui, qualche opera d'ingegno, per segno di affetto, di stima, ec.: « La ringrazio del libro; ma giacchè me lo favorisce, ci faccia la dedica di sua mano. » || Se la dedica è formale, e stampata innanzi all'opera stessa, più propriamente si dice *Dedicatoria.*

Dedicare. *tr.* Consacrare con solenne cerimonia un edifizio, una chiesa, un monumento al culto, o all'onore di Dio, della Vergine, o di qualche santo religioso: « Eressero un bel tempio, e lo dedicarono a S. Antonio. » || Per estens. rif. a edifizio pubblico non sacro, Consacrarlo alla memoria, all'onore, di qualche insigne personaggio, imponendogli il nome di lui: « Fecero un teatro, e lo dedicarono al Petrarca. » || Rif. a libro o altra opera d'ingegno, Offerirla per atto di stima o di affetto, ed anche di cortigianeria, stampando innanzi al libro o una lettera o un'epigrafe, dove di tal dedicazione si assegna il perchè, quantunque talvolta il vero perchè sia sottinteso. || *Dedicare le fatiche, il lavoro, un'opera a checchessia,* Spenderle, Consacrarle, ec.: « Dèdico tutto il mio tempo al Vocabolario: - Un pazzo scrittore dedicò un volume intero alle lodi dell'asino. » || *rifl.* Darsi con ogni studio a una cosa: « Dedicarsi all'agricoltura, all'arte dello scrivere, ec. » || *Dedicarsi a una persona,* Darsi tutto ad essa, Consacrarle tutte le proprie cure. *Part. p.* DEDICATO. — Dal lat. *dedicare.*

Dedicatóre-trice. *verbal.* da Dedicare; Chi o Che dedica: « Molti di coloro, a cui son dedicati libri, mandano al diavolo il libro e il dedicatore. »

Dedicatòrio. *ad.* Aggiunto di Quella lettera o epigrafe che si mette innanzi alle opere o libri, per dedicargli ad alcuno; e usasi spesso anche in forza di *sost. f.*: « Lettera dedicatoria: - Una ampollosissima dedicatoria. »

Dedicazióne. *s. f.* L'atto e la cerimonia del dedicare tempii, chiese, e simili. || *T. eccl.* Nome dell'annua festiva, con la quale si celebra il giorno, in cui una chiesa fu dedicata; Sagra. || *Dedicazione di S. Michele,* La festa che la Chiesa celebra il 29 di settembre in memoria della consacrazione del tempio eretto sul monte Gargano in onore di S. Michele. — Lat. *dedicatio.*

Dedicóne. *s. m. accr.* di Dedica per Dedicatoria: « Scrisse il viaggio di Pio IX, e vi fece un gran dedicone, sperandone un bel regalo; ma il buon Pio lo pagò con una benedizione. »

Dèdito. *ad.* Che attende con assiduità ed amore a una cosa, Che vi è molto inclinato: « Ora è tutto dedito allo studio: - Dedito ai piaceri, al giuoco, ec. » — Dal lat. *deditus.*

Dedizióne. *s. f.* L'atto del darsi vinto al nemico, L'arrendersi: « Il più gran fatto de' tempi presenti è la dedizione di Napoleone e dell'esercito francese a' Prussiani. » — Dal lat. *deditio.*

Dedurre. *tr.* Derivare, Far discendere: « Dedurre voce da voce, popolo da popolo, lingua da lingua: - L'Italia dedùce il suo nome da una parola greca. » || Più comunem. Tirare una conseguenza, una conclusione, Inferire, Rilevare: « Da tutti i suoi discorsi si dedùce che egli non vuol pagare: - Dal suo silenzio dedúco che è colpevole. » || *Dedurre,* usasi anche per Sottrarre una somma da un'altra: « Dal prezzo del fondo convien dedurre le spese di mantenimento: - Dedótte le passività, quel che rimane è assai poco. » || *Dedurre le ragioni,* dicesi più specialm. nel linguaggio forense, per Produrle in giudizio: « Fu citata l'altra parte a dedurre le sue ragioni. » *Part. p.* DEDOTTO. — Dal lat. *deducere.*

Deduttivaménte. *avv.* Per via di deduzione: « Argomentare deduttivamente. »

Deduttívo. *ad.* Atto a dedurre: « Metodo deduttivo, Potenza deduttiva della mente. » || Che si fa per deduzione: « Giudizio deduttivo. »

Deduzióne. *s. f.* L'azione del dedurre. || *T. filos.* Quell'operazione della mente, per la quale si procede argomentando dal generale al particolare. || E la Proposizione stessa dedotta: « È una deduzione falsa; Andare di deduzione in deduzione. » || Sottrazione, Defalco: « Fatta la deduzione delle spese, la somma che resta è piccola. » *T. leg.* Produzione, Allegazione: « Deduzione delle proprie ragioni, fatta dal convenuto in giudizio. » — Dal lat. *deductio.*

Defalcare. *tr.* Sottrarre, Detrarre, una quantità da una somma totale: « Defalcare le spese; Defalcare una somma da un'altra, una quantità da un'altra quantità. » *Part. p.* DEFALCATO. — Dal lat. barb. *defalcare.*

Defálco. *s. m.* Detrazione, Sottrazione: « Bisogna fare il defalco delle spese per vedere il guadagno netto. »

Defecazióne. *s. f. T. med.* Azione degl'intestini, per la quale vengono espulsi per l'ano i residui degli alimenti. — Dal basso lat. *defæcatio.*

Deferènte. *ad.* Che deferisce, Remissivo: « Deferente ai consigli del padre. » — Dal lat. *deferens.*

Deferènza. *s. f.* Il deferire, L'esser deferente: « Ha una grande deferenza alle parole del maestro, e fa tutto quello che da lui gli è consigliato. »

Deferire. *intr.* Conformare la propria opinione o volontà alla opinione o volontà di uno per grande stima o rispetto che se ne abbia: costr. con la partic. *A.*: « Grande non può chiamarsi colui che deferisce alle opinioni della moltitudine: - Persuadetelo voi; egli deferisce molto ai vostri consigli. » || *tr. T. leg. Deferire il giuramento ad alcuno,* vale Farlo giurare, e dicesi del giudice: « Non può deferirsi il giuramento a quel testimone, perchè ha dichiarato d'esser ateo. » || *Deferire un'accusa al tribunale,* Denunziarla ad esso. || *Deferire una causa al tribunale, una vertenza a un arbitro,* Rimetterla al suo giudizio. *Part p.* DEFERITO. — Dal lat. *deferre.*

†**Defezionare.** *intr.* Venir meno alla fede verso lo Stato; detto propriam. di soldati. *Part. p.* DEFEZIONATO.

Defezióne. *s. f.* L'abbandonare il partito al quale uno era addetto, o la parte di alcuno. || Più comune nel linguaggio militare, detto di soldati che vengon meno alla fede verso lo Stato, e di schiera armata che abbandona il suo capo. — Dal lat. *defectio.*

Deficiènte. *ad.* Mancante, Che vien meno, Che finisce: « Vigore, Salute, Forze ec. deficienti. » || Scarso al bisogno, Insufficiente. † *Deficiente in checchessia,* e peggio poi *in un esame, prova,* e simili, è modo nuovo e non approvabile. || *T. arit.* aggiunto di quel numero, le cui parti aliquote, sommate insieme danno un numero inferiore ad esso. — Dal lat. *deficiens.*

Deficiènza. *s. f.* Mancanza, Difetto: « Deficienza di forze, di sostanze, d'ingegno, e simili. » — Dal basso lat. *deficientia.*

Déficit. *s. m.* Voce latina che usasi comunemente per Quel tanto di denaro che manca a pareggiare le partite del dare e dell'avere: « Ha chiuso l'amministrazione di quest'anno con un deficit di diecimila lire. »

†**Defilare.** *intr.* (fr. *défiler*) detto di milizie, corteggio, e simili: italianam. *Sfilare. Part. p.* DEFILATO.

†**Defilè.** *s. m.* (fr. *défilé*): « Dopo la rivista, ci fu il defilè. » Si potrebbe dire *la sfilata.*

Definibile. *ad.* Che si può definire: « Gli odori, i sapori, non sono definibili: - È un lavoro difficilmente definibile. »

Definire. *tr.* Determinare con appropriati vocaboli la natura di checchessia, in guisa che si distingua da ogni altra cosa. || Spiegare il senso di una voce: « Certe voci non si possono definire. » || Talora usasi anche per Determinare: « I limiti tra il potere legislativo e l'esecutivo sono chiaramente definiti. » || Risolvere, Decidere; rif. a liti, questioni, e simili: « La questione non è stata ancora definita: - Vediamo di definire questa lite con sodisfazione di tutte e due le parti. » *Part. p.* DEFINITO. — Dal lat. *definire.*

Definitivaménte. *avv.* In modo definitivo: « Giudicare, Rispondere, definitivamente. »

Definitívo. *ad.* Che tende o è atto a definire, decidere: « Sentenza definitiva, Giudizio definitivo, Risposta definitiva. »

Definitóre-trice. *verbal.* da Definire; Chi o Che definisce. || *Definitore,* in certi ordini religiosi è Colui che assiste il Generale o Provinciale nell'amministrare e regolare le cose dell'ordine: « Definitor generale; Padre definitore. »

Definizióne. *s. f.* L'atto del definire, Breve e circoscritta spiegazione di una voce, o la designazione della proprietà distintiva ed essenziale delle cose: « Le definizioni in un vocabolario sono la cosa più difficile. » || L'atto del risolvere, decidere una questione, lite, e simili. — Dal lat. *definitio.*

Deflorare. *tr.* Torre la verginità, Stuprare. *Part. p.* DEFLORATO. — Dal basso lat. *deflorare.*

Deflorazióne. *s. f.* L'atto del deflorare, Stupro. — Dal lat. *defloratio.*

Deformare. *tr.* Render deforme,

Sconciare: « Quell'abito la defórma. » || *fig.:* « Il vizio defórma l'animo dell'uomo: - Certi ornamenti dello stile, più tosto che abbellirlo, lo defórmano. » *Part. p.* DEFORMATO. — Dal lat. *deformare.*

Defórme. *ad.* Che è fuori della debita forma, Assai brutto: « Non è brutto, è deforme: - L'uomo più bello, senza sopraccigli, diventa deforme: - Gamba, Braccio, deforme. » || *fig.:* « Gli si vede nel volto l'animo deforme. » || Detto di opera d'arte: « Statua deforme: - Scritto deforme. » — Dal lat. *deformis.*

Deformeménte. *avv.* In modo deforme, Con deformità: « È gonfiato deformemente. »

Deformità. *s. f. astr.* di Deforme; L'esser deforme, Bruttezza ripugnante: « La deformità della persona spesso è argomento della deformità dell'animo: - Deformità delle membra. » || Ciò che è deforme: « Ha molte deformità: - Le deformità naturali si correggono difficilmente. » — Dal lat. *deformitas.*

Defraudare. *tr.* Togliere o Non dare ad altrui, per lo più con inganno e per intenzione rea, quel che gli si perviene: « È precetto di morale non defraudare la mercede agli operaj: - M'ha defraudato il mio salario. » || Anche *Defraudare uno di una cosa:* « M'ha defraudato di mille lire. » || E per estens.: « L'hanno defraudato de' suoi diritti: - Non voglio defraudarvi di questa notizia. » *Part. p.* DEFRAUDATO. — Dal lat. *defraudare.*

Defunto. *ad.* Che ha finito di vivere, Morto, Trapassato: « La mia figliuola, defunta or fa sei anni. » || In forza di *sost.:* « Tutti corsero a visitare il defunto: - Non bisogna dimenticarsi dei defunti. » — Dal lat. *defunctus.*

Degenerare. *intr.* Essere o Addivenir degenere dai proprj genitori o maggiori, Tralignare; e dicesi così di persona, come di famiglia, popolo, nazione, e simili: « Tuo padre fu nobil uomo, e spero che tu non vorrai degenerare da esso: - Gl'Italiani hanno fatto vedere che non sono degenerati poi tanto dai loro maggiori: - L'uomo degènera anche da sè medesimo quando addiviene diverso dalla propria natura od origine. » || Per estens. dicesi anche delle piante: « Senza l'assidua cultura, le piante facilmente degènerano. » || *fig.:* « Anche le istituzioni degenerano. » || Pur *fig.* seguito dalla particella *In,* Cangiarsi in peggio: « Consuetudini che facilmente degenerano in abuso: - Rosolia che ha degenerato in miliare. » *Part. pr.* DEGENERANTE. *Part. p.* DEGENERATO. — Dal lat. *degenerare.*

Degenerazióne. *s. f.* Il degenerare. — Lat. *degeneratio.*

Degènere. *ad.* Tralignante, Degenerante: « Degenere dagli avi: - Figlio degenere: - Razza degenere: - Animali, Piante degeneri. » — Dal lat. *degener.*

† **Degènte.** *ad.* per Dimorante, o Che si trova in un luogo, come: « Il B. degente a Firenze; Degente allo spedale, » è uno degl'inutili latinismi o barbarismi della lingua curialesca e cancelleresca.

Dégli. V. DI.

Deglutire. *tr. T. med.* Far passare gli alimenti dalla bocca nello stomaco, traversando la laringe e tutta la lunghezza dell'esofago: comunem. Inghiottire. *Part. p.* DEGLUTITO. — Dal lat. *deglutire.*

Deglutizióne. *s. f. T. med.* L'atto del deglutire.

Degnaménte. *avv.* Giustamente, Meritatamente: « Fu degnamente premiato, degnamente punito. » || In modo eccellente, squisito: « Scrive, Dipinge ec. degnamente. »

Degnare. *rifl.* Giudicare degno, dicevole, Compiacersi per benignità e cortesia: « Non si dégna neanche più di salutare: - S'è degnato di venire a salutarmi nella mia povera casa. » || *intr.* Dimostrare con gentil maniera d'apprezzare altrui e le cose sue, e particolarmente gl'inferiori: « Da poi che è fatto ricco, non dégna più. » || Accettare cosa che ti sia offerta, e segnatamente cibo; ma più spesso è complimento che suol farsi a chi ci trova a tavola: « Venga qua, degni: - L'ho pregato e ripregato, ma non ha voluto degnare. » || *tr. Degnare uno di una cosa,* vale Giudicarlo degno di essa: « Non lo degno d'uno sguardo: - Lo pregai che mi degnasse d'una risposta. » || *Degnare uno,* senza altro compimento, vale Mostrare di apprezzarlo: « Quando era colla giubba strappata, allora m'era sempre attorno; dopochè fu fatto professore e cavaliere, non mi degna più. » || *Degnare uno per amico, per compagno,* e simili, Accettarlo per tale, giudicandolo degno. *Part. p.* DEGNATO. — Dal lat. *dignari.*

Degnazióne. *s. f.* Il degnare e Il degnarsi: « Abbia la degnazione di starmi a sentire: - Il Parini era costretto a pagare con versi scritti negli album dei signori lombardi la degnazione d'esser ricevuto in casa loro. » — Lat. *dignatio.*

Degnissimo. *sup.* di Degno.

Dégno. *ad.* Meritevole di lode o di biasimo, di premio o di pena, di onore o di disprezzo, secondo il suo compimento: « Degno delle lodi di tutti: - Degno di vituperi, di bastonate: - Non sono degno d'essere visitato da voi, o signore. » || Conveniente, Condegno: « Riceviamo pena degna di quello che abbiam fatto. » || *assol.* detto di persona, vale Di nobile animo, di intero costume, e simili, oppure Assai valente nell'arte sua: « È un degno uomo, Un degno professore. » || Ironicam.: « Il degno professore mi fece una finestra sul tetto. » Nella qual maniera più spesso usasi il suo superlat. *Degnissimo.* || E detto di cosa, Eccellente nel suo genere: « È un boccone degno, Un libro degno, Un'opera degna. » — Dal lat. *dignus.*

Degradaménto. *s. m.* Il degradare o degradarsi.

Degradare. *tr.* Privare ignominiosamente della dignità o del grado, il che si fa con certe formalità, e riferiscesi oggi specialmente ad ufficiali dell'esercito ed anche ad ecclesiastici: « Per le sue azioni vituperose fu degradato dal Consiglio di guerra: - Per la vita scandalosa meritò d'esser degradato dal Vescovo. » || † *fig.* Render vile, abietto: « Azioni che degradano l'uomo. » E dicesi anche *assol.:* « Azioni che degradano. » || *rifl.* Avvilirsi, Rendersi abietto: « Patteggiare coll'iniquità è un degradarsi: - A parlare con lui mi parrebbe di degradarmi. » In ambedue questi sensi puoi usare col popolo *Avvilire* e *Avvilirsi.* || Nel senso di Diminuire di grado in grado la intensità dei colori o delle ombre, oggi dicesi comunemente *Digradare. Part. pr.* DEGRADANTE. *Part. p.* DEGRADATO. — Dal lat. *degradare.*

Degradazióne. *s. f.* L'atto del degradare, La pena dell'esser degradato: « Degradazione militare, Degradazione ecclesiastica; Fu condannato alla degradazione. » — Basso lat. *degradatio.*

Dèh. *inter.* che serve ad esprimere diversi affetti, come preghiera, desiderio, compassione, dovere, ec.; ma è voce più propria del linguaggio poetico.

Deicida. *ad.* Detto da qualche scrittore ecclesiastico del popolo ebreo, come uccisore dell'Uomo-Dio. — Dal barb. lat. *deicida.*

Deicídio. *s. m.* Uccisione dell'Uomo-(Dio.

Deiezióne. *s. f. T. med.* Scarica di ventre; detto di malato; e anche Le materie cacciate fuori. — Dal lat. *dejectio.*

Deificare. *tr.* Mettere, Porre, nel numero degli Dei, ciò che facevano i pagani con solenni cerimonie; Divinizzare: « Romolo fu deificato dopo la sua morte, Augusto anche prima di morire. » *Part. p.* DEIFICATO. — Dal basso lat. *deificare.*

Deificazióne. *s. f.* Il deificare e L'esser deificato, Apoteosi. — Basso lat. *deificatio.*

Deìpara. *s. f.* La madre di Dio: voce del linguaggio ecclesiastico: « La Deipara. » — Dal basso lat. *deipara.*

Deismo. *s. m.* Dottrina di quei filosofi, i quali ammettono un Dio come principio dell'universo, ma non riconoscono la provvidenza, e non ammettono alcuna religione rivelata.

Deista. *s. m.* Colui che segue il deismo.

Deità. *s. f.* Divinità dei Gentili: « Le deità pagane: - Adoratore delle più sozze deità. »

De jure. Maniera avverbiale, tolta dal latino, ed è lo stesso che Di diritto, Di ragione.

Dél. *prep. art.* V. DI.

Delatóre. *s. m.* Chi per mestiere deferisce segretamente ai magistrati le azioni altrui; più comunemente Spia: ma il Delatore può talora non sonar biasimo. || *T. leg.* riferito ad armi, Che le porta indosso o senza permesso o contro il disposto della legge: « Fu trovato delatore d'un coltello in asta. » — Dal lat. *delator.*

Delazióne. *s. f.* Accusa segreta, Denunciazione. || Detto d'arme, Il portarla contro il divieto della legge: « Fu condannato per delazione di armi proibite. » — Dal lat. *delatio.*

Delèbile. *ad.* Che può cancellarsi: più comune il suo contrario *Indelebile.* — Dal lat. *delebilis.*

Delegare. *tr.* Deputare, Mandare, alcuno con facoltà di fare checchessia: « Il governo dèlega sempre le stesse persone inettissime a provvedere ai lavori delle Esposizioni: - Furono delegati gli arbitri per la questione dell'*Alabáma:* - Io non posso venire, ma ho delegato persona che mi rappresenti. » || Rif. ad autorità, diritto, e simili, Commetterlo, Affidarlo.: « Gesù Cristo delegò l'autorità sua agli apostoli, e questi ai loro successori. » *Part. p.* DELEGATO. — Dal lat. *delegare.*

Delegáto. *s. m.* Colui che è deputato da altri con facoltà di far checchessia: «Delegati alla Esposizione di Vienna.» || Nell'ordine amministrativo, Quegli a cui sieno affidate, nei limiti della legge, in tutto o in parte, attribuzioni proprie d'un'autorità superiore. || *Delegato di pubblica sicurezza*, l'Ufficiale subalterno del Questore. || *Delegato straordinario*, Quel Consigliere di Prefettura, che dal Governo è mandato a reggere temporaneamente un Municipio. || *Consiglier delegato*, Quello dei consiglieri di Prefettura, che viene immediatamente dopo il Prefetto, e ne fa al bisogno le veci. || *Delegato apostolico*, Quel prelato che il Papa nomina per giudicare le cause; delle quali è stato interposto appello alla Sede apostolica; ed anche Quel prelato che il Pontefice spedisce in qualità di Nunzio presso un Governo straniero.

Delegazióne. *s. f.* Il delegare, Commissione, Potestà, data ad alcuno di far checchessia. || Ufficio del delegato di pubblica sicurezza; e il Luogo ove risiede: «Andare alla delegazione: - Addetto alla delegazione.» — Lat. *delegatio.*

Deletèrio. *ad. T. chim.* e *med.* Che ha potenza di distruggere la vita: «Principj deleterj; Natura deleteria della febbre.» || † Il dirlo di cose morali è uno dei tanti traslati presi alle scienze della materia. — Dal gr. δηλητήριος, Nocivo.

Delfína. *s. f. T. stor.* La moglie del Delfino.

Delfíno. *s. m. T. stor.* Titolo che già davasi al primogenito de' Re di Francia.

Delfíno. *s. m.* Nome di una famiglia di cetacei, con denti alle due mascelle, forti e veloci al moto. || Di Chi conduce gli altri nel pericolo e poi se ne sottrae egli stesso, dicesi: *E' fa come il delfino; mette i tonni nella rete e poi scappa.* || Familiarmente ed in ischerzo dicesi per Gobbo: «Hanno portato al mare una carrozzata di delfini.» || *T. astr.* Costellazione dell'emisfero boreale. — Dal lat. *delphinus*, gr. δελφίν.

Delibare. *tr.* Gustare, Assaggiare; ma è voce del nobile linguaggio. *Part. p.* DELIBATO. — Dal lat. *delibare.*

Deliberare. *tr.* Risolvere, Determinare, dopo maturo consiglio: «Ci ho pensato bene, ed ho deliberato di andarmene.» || Assegnare, o Stabilire con deliberazione, Stanziare: «Sono state deliberate magnifiche feste per il centenario di Michelangiolo.» || Aggiudicare; rif. a premj, o sim. || E di qui l'uso che si fa oggi di *Deliberare* per Concedere, Aggiudicare, al migliore offerente la cosa posta agl'incanti. Meglio *Liberare.* || *intr.* Consultare, Consigliarsi: «Sono là che deliberano tra loro: - Deliberano in segreto: - Il tribunale si è ritirato per deliberare.» || *rifl.* Risolversi, Determinarsi: «Mi sono finalmente deliberato di far così.» Non è però molto comune. *Part. pr.* DELIBERANTE. || In forma d'*ad.*: «Assemblea, Consiglio ec. deliberante.» *Part. p.* DELIBERATO. || In forma d'*ad.* detto di persona, vale Risoluto a fare una cosa, che oggi dicesi malam. da molti *Deciso*: «Son deliberato a tutto: - Guardati da uomo deliberato, dice il proverbio.» || *Uomo deliberato non vuol consiglio*, dicesi in prov. a significare Esser superfluo dar consigli a chi è risoluto a fare a suo senno. || *Con animo deliberato*, lo stesso che Con risoluzione d'animo, consapevole di quel che fa: «Lo percosse, lo ingiuriò, con animo deliberato.» — Dal lat. *deliberare.*

Deliberataménte. *avv.* Con animo deliberato. || Con animo risoluto, Risolutamente.

Deliberatívo. *ad. T. rett.* Aggiunto di quel genere oratorio che persuade o dissuade rispetto a cosa posta in discussione in un'assemblea, consiglio, ec. || *Voto deliberativo*, il Diritto che ha uno di deliberare in un'assemblea, in un consiglio, ec., e dicesi per opposizione a *Voto consultivo.*

Deliberazióne. *s. f.* L'atto e L'effetto del deliberare, Risoluzione, Determinazione. || Discussione, Consultazione sopra alcun partito da prendere, alcuna questione da risolvere, e simili: «Tener deliberazione sopra una cosa: - Lunga, Difficile, Matura, deliberazione: - Prender parte ad una deliberazione.» || E anche del Consigliarsi da sè medesimo prima di risolversi: «Un uomo prudente non mette ad effetto alcuna cosa di momento, se non dopo matura deliberazione.» || *Prendere una deliberazione*, Deliberarsi di fare alcuna cosa: «Ho preso la deliberazione di andarvi da me, vedendo che con le lettere non si profittava nulla.» — Lat. *deliberatio.*

Delicataménte. *avv.* In modo delicato, Morbidamente: «Vive delicatamente: - Delicatamente educato.» || Detto di lavori od opere d'arte, vale Pulitamente, Gentilmente: «Lavorato delicatamente: - Delicatamente dipinto, ricamato ec.» || Rif. al tatto, Leggermente. Con riguardo di non sciupare la cosa toccata: «Si prende delicatamente con due dita.»

Delicatézza. *s. f. astr.* di Delicato; L'esser delicato: «La pelle della martora è di una grande delicatezza.» || E riferito a salute, costituzione, e simili, L'esser per lieve cagione alterabile. || Atto o Abito di persona delicata, scrupolosa: «È un uomo di una grande delicatezza.» || Detto di opera d'ingegno e di mano, Squisitezza di forma, Leggiadria e Finezza di lavoro. || Nel *pl.* Morbidezze, Delizie, Cose da persona delicata e molle: «Allevano i figliuoli in mezzo alle delicatezze.»

Delicatíno-ína. *dim.* di Delicato; e dicesi di fanciullo o fanciulla di costituzione alquanto delicata: «A quel mo' delicatino, non può reggere a certe fatiche.»

Delicáto. *ad.* Soave al tatto, Morbido, Liscio; ed è contrario di *Ruvido*: «Pelle delicata, Mano delicata, ec.» || Detto di suono, vale Dolce, Piacevole; contrario di *Aspro*; e dicesi pure di strumento: «L'arpa rende un suono assai delicato.» || Detto di colore, Gentile, Gradevole alla vista e facile ad alterarsi. || Detto di cibo, Scelto, Squisito: «Non mangerebbe altro che cibi delicati.» || *Stomaco delicato*, Stomaco che non bene digerisce se non cibi che siano leggieri. || *fig. Faccenda* o *Cosa delicata*, dicesi oggi per Cosa, o Faccenda da trattarsi con molto riguardo: «L'amministrazione delle cose altrui è una faccenda delicata: - L'onore è una cosa delicata.» || Rif. a cose d'arte, vale Condotto con isquisitezza, Che ha leggiadría di forme. || Detto di persona, Timoroso, Scrupoloso, Integro, che anche dicesi *Delicato di coscienza*: «È un uomo assai delicato.» || Pur rif. a persona, Di costituzione molto gracile: «Com'è delicato questo bambino!» || E così dicesi *Salute, Costituzione delicata.* — Dal lat. *delicatus.*

† **Delimitazióne.** *s. f.* È un verbale di un verbo che nella nostra lingua non esiste, sì bene nella fr. Dicasi adunque *Limitazione, Confinazione.*

Delineaménto. *s. m.* L'atto e L'effetto del delineare.

Delineare. *tr.* Rappresentare con linee, Disegnare a contorno: «Ha appena delineata la figura, che dovrà poi dipingere.» || *fig.* rif. a opera letteraria, Segnare le prime tracce del lavoro, Fermarne le idee principali e l'ordine. || E pur *fig.* Descrivere: «Esattamente delineare i luoghi da noi visitati.» *Part. p.* DELINEATO. — Dal lat. *delineare.*

Delineazióne. *s. f.* Il delineare, così nel proprio, come nel figurato.

Delinquènte. *s. m. T. leg.* Chi ha commesso un delitto: «Avvocati che fan di tutto per togliere un delinquente alla giustizia.» — Dal lat. *delinquens.*

Delinquere. *intr. T. leg.* Commettere un delitto: «Occasione a delinquere: - Chi delinque nel poco, delinque nel molto.» *Part. pr.* DELINQUENTE. Manca del *Part. p.* — Dal lat. *delinquere.*

Delíquio. *s. m.* Lo stesso che Svenimento; ma più proprio del linguaggio dei medici: «Ha avuto frequenti deliquj: - Gli è venuto un deliquio: È caduto in deliquio.» — Dal lat. *deliquium.*

Deliraménto. *s. m.* Il delirare.

Delirare. *intr.* Esser fuori di sè, Farneticare: «Il malato ha delirato tutta notte.» || *fig.* detto specialm. di chi è agitato da una violenta passione: «Delíra d'amore: - L'ambizione lo fa delirare.» || E *delira* la fantasia, il cervello d'uno scrittore, di un artista ec. quando scrive o fa cose fuori di ogni regola. *Part. pr.* DELIRANTE, che usasi spesso in forma d'*ad.*: «Malato delirante; Scrittore, poeta delirante; Fantasia delirante.» *Part. p.* DELIRATO. — Dal lat. *delirare.*

Delírio. *s. m.* Il delirare, L'esser fuori di sè, Alienazione di mente cagionata da malattia: «Accesso di delirio: - La febbre gli ha dato il delirio: - È entrato in delirio.» || *fig.* Strano errore di giudizio, Follia; riferito a fatti, pensieri, e opere d'arte o d'ingegno: «Delirj filosofici: - I delirj del Secento.» || Sfrenato desiderio di qualche cosa: «Il delirio delle ricchezze, degli onori, del potere.» || *Mettere in delirio alcuno*, *fig.* Farlo delirare: «Il potere mette in delirio parecchi.» — Dal lat. *delirium.*

Delitto. *s. m.* Atto contro la pubblica o privata sicurezza, commesso con libera volontà, e contro al precetto della legge: «Delitto contro la proprietà, contro la persona: - Avvocati del delitto.» || *Corpo del delitto*, Ciò che ne costituisce la materiale ed essenzial prova dinanzi alla giustizia. || Chi è troppo acerbamente rimproverato di lieve colpa, dirà: *Non ho mica commesso un delitto*, o, *D'ogni piccolezza me ne fanno un delitto.* || *Chi delitto non ha, rossor non*

sente, prov. Chi ha la coscienza pura, non teme di nulla. — Dal lat. *delictum*.

Delittuóso. *ad.* Che ha in sè delitto: « Atti delittuosi; Scritto delittuoso. »

Delízia. *s. f.* Squisitezza, Delicatezza, di tutto ciò che soavemente diletta i sensi: « Non si può dare ad intendere la delizia di quei luoghi. » | Nel *pl.* Tutto ciò che reca soave diletto al senso: « Vive in mezzo alle delizie: - Casa, Luogo pieno di delizie: - Paradiso di delizie. » || *Delizia*, dicesi anche per Cibo squisito, prelibato: « Tutti i giorni va in mercato a comprare ogni delizia: - Queste fragole nel tempo in cui siamo, sono veramente una delizia. » || E di persona caramente diletta: « Quel bambino è la delizia de' genitori. » || Riferito ai piaceri della mente: « Virgilio è la mia delizia: - Le delizie dello studio sono provate da pochi. » || *Essere una delizia*, dicesi di cosa bella, e che reca altrui gran piacere a vederla o udirla: « I grani vengono su che è una delizia: - Suona, canta che è una delizia. » || Ed anche ironicam.: « Seguita a far lo scapato che è una delizia; Piove che è una delizia. » || *Tenere come una delizia alcuna cosa*, Averla carissima: « Ho ricevuto il suo bel dono, e lo terrò come una delizia. » — Dal lat. *delicia*.

Deliziare. *tr.* Render delizioso: « Un rivoletto d'acqua cristallina scorreva a deliziare quel luogo. » || *rifl.* Goder delizia: « Mi delizio tutti i giorni nella lettura di Virgilio: - Siamo stati per tre giorni a deliziarci nella sua villa. » *Part. p.* DELIZIATO.

Deliziosaménte. *avv.* Con delizia: « Vivere, Stare, Cantare ec. deliziosamente. »

Delizióso. *ad.* Pieno di delizie: « Luogo delizioso: - I colli deliziosi di Firenze. » || Che arreca delizia: « La *Sonnambula* è un'opera deliziosa: - Per me non c'è poeta più delizioso di Virgilio: - La sua compagnia è deliziosa. » — Dal basso lat. *deliciosus*.

Déllo e **Délla**. V. DI.

Dèlta. *s. m.* Propriam. nome della quarta lettera dell'alfabeto greco; ma dicesi per similit. Ogni figura che sia ad essa somigliante. || Particolarm. Quel triangolo con raggi intorno, dentrovi un occhio o alcune lettere ebraiche, rappresentanti il nome di Jeova. || *Delta*, *T. geogr.* Qualunque grande biforcazione di fiume presso alla sua foce: « Il delta del Nilo, del Danubio, del Rodano, del Po. » || *T. astr.* Nome di una costellazione dell'emisfero settentrionale. — Dal gr. δέλτα.

Deltòide. *s. m. T. anat.* Grosso muscolo attaccato alla scapula ed alla parte superiore dell'omero, e serve per l'elevazione del braccio; così detto a cagione della sua somiglianza con la lettera greca Delta.

Deltoidèo. *ad. T. anat.* Che ha relazione col deltoide.

Delúdere. *tr.* Ingannare altrui nell'espettazione, nella speranza, nella credenza, nella vigilanza, e sim.; e riferiscesi pure alla stessa espettazione, speranza, credenza, vigilanza, ec.: « La raccolta si presentava bene; ma alla fine ha deluso le speranze degli agricoltori: - Lo profetizzavano per un grande uomo; ma poi deluse la comune espettazione. » || Per semplicem. Ingannare: « Tante volte m'ha promesso, e tante mi ha deluso: - Sono rimasto deluso dalle sue arti. » || Schernire, Beffare, Pigliarsi giuoco: « Andò fuori con quel vestitaccio, e tutti la deludevano: - Io non mi voglio far deludere. » || Fare andare a vuoto qualche cosa: « Il buon capitano dee sempre cercar di deludere i disegni del nemico. » *Part. p.* DELUSO. — Dal lat. *deludere*.

Delusióne. *s. f.* L'atto e L'effetto del deludere: « È una delusione bella e buona. » || Talora usasi anche per Inganno.

Delúso. *part. p.* di Deludere.

Delusoriaménte. *avv.* In modo delusorio, Con delusione.

Delusòrio. *ad.* Atto a deludere, Ingannevole: « Risposta delusoria, Giuramento delusorio: - La responsabilità ministeriale è cosa delusoria. » — Dal basso lat. *delusorius*.

Demagogía. *s. f.* Condizione civile d'uno Stato, sottoposto all'arbitrio delle moltitudini sollevatesi contro all'autorità e alla legge: « La demagogia uccide la libertà. » || Partito demagogico: « Demagogia francese, Demagogia spagnuola, e tra poco Demagogia russa. » — Dal gr. δημαγωγία.

Demagogicaménte. *avv.* Da demagogo, Con costume e modi di demagogo: « Predica demagogicamente pei caffè. »

Demagògico. *ad.* Di o Da demagogo: « Fazione demagogica: - Passioni, Cupidigie demagogiche. » — Dal gr. δημαγωγικός.

Demagògo. *s. m.* Capo di fazione popolare, Aizzatore e conduttore di plebi: « Arti di demagoghi: - Rettorica da demagoghi. » — Dal gr. δημαγωγός.

Demandare. *tr. T. leg.* Commettere, Affidare; rif. a causa, giudizio, e simili: « La causa fu demandata ad altro Tribunale: - L'affare fu demandato al Consiglio di Stato. » *Part. p.* DEMANDATO. — Dal lat. *demandare*.

Demaniále. *ad.* Di demanio, Spettante a demanio: « Beni demaniali, Amministrazione demaniale. »

Demánio. *s. m.* Tutti insieme i beni dello Stato: « Gli edificj pubblici, i monumenti ec., spettano al demanio: - Ha comprato alcuni beni del demanio. » || L'ufficio d'amministrazione di questi beni, e il Luogo ove risiede: « Il demanio è lo spauracchio de' poveri preti. » — Dal lat. *dominium*, mediante il fr. *demaine*.

† **Demarcazióne.** *s. f. Linea di demarcazione.* Italianam. *Linea di separazione.* Più sconcio il trasferirlo a sensi morali.

Deménte. *ad.* usato spesso in forza di *sost.* Che è privo del discorso della ragione, Mentecatto: « Spedale dei dementi: - Il Donizzetti morì demente. » || Per estens. dicesi anche di chi opera da demente: « Non ti confondere con lui; è un vero demente. » — Dal lat. *demens*.

Demènza. *s. f.* L'esser demente, Follia: « Demenza senile: - Lo fece in istato di demenza. » — Dal lat. *dementia*.

Demeritare. *intr.* Commettere cosa, onde l'uomo abbia demerito: « Chi demèrita deve esser punito. » || Più comunem. Meritar male; costr. con la partic. *Di*; contrario di *Ben meritare*: « Facendo così ha demeritato della patria, del suo dovere. » || *tr.* Rendersi immeritevole, non più degno, di una cosa: « Ha demeritato la stima, l'amore di tutti. » *Part. p.* DEMERITATO.

Demèrito. *s. m.* Azione che merita biasimo o gastigo; contrario di *Merito*: « Iddio, senza guardare ai nostri demeriti, ci concede le sue grazie: - Si ritrova in carcere per un suo demerito: - Racconta più volentieri i demeriti che i meriti degli amici. » || Cosa che fa vergogna: « L'esser poveri è stato sempre un demerito agli occhi del mondo. » — Dal basso lat. *demeritum*.

Democraticaménte. *avv.* In modo democratico, Secondo il costume dei democratici: « Parla democraticamente: - Democraticamente superbo. » || Oggi riferiscesi al modo di vivere o di vestire, e vale Con una certa trascuratezza, che talvolta è più affettata della ricercatezza stessa: « Vive democraticamente: - Si presentò in quella conversazione vestito democraticamente. »

Democrático. *ad.* Di democrazia, Appartenente a democrazia: « Governo democratico: - Leggi democratiche: - Piglio democratico: - Superbia democratica. » || Che segue i principj della democrazia; e in questo senso spesso usasi anche in forza di *sost.*: « Fazione democratica: - È un democratico. » || Familiarm. detto di abito, vale Non ricercato, anzi negletto: « Cotesto abito è troppo democratico per venire in quella conversazione. » || *Alla democratica*, coi verbi Vivere o Vestire, e simili, vale Alla buona, Neglettamente: « Aristocratici che vestono alla democratica. » — Dal gr. δημοκρατικός.

Democratizzare. *intr.* Parteggiare per la democrazia, Fare il democratico: « Molti democratizzano per non aver ottenuto favori dalla Monarchia. » || *tr.* Far democratico: « Vogliono democratizzare tutta l'Europa, e farne un gran repubblicone. » *Part. p.* DEMOCRATIZZATO.

Democrazía. *s. f.* Governo popolare: « Tre sono i principali reggimenti politici, Monarchia, Oligarchia, Democrazia: - Reggersi a democrazia: - Giano della Bella co' suoi Ordini di Giustizia fondò la vera democrazia fiorentina. » || Tutti coloro che seguono i principj della democrazia, e si adoperano a farli trionfare: « La democrazia italiana, francese, spagnuola: - Democrazia senza senno, senza virtù e senza quattrini. » — Dal gr. δημοκρατία.

Demogòrgone. *s. m. T. mit.* Ente simbolico, creatore del cielo, della terra e del mare, il quale fingevasi abitasse il centro del mondo. — Dal gr. δαίμων e γοργός, Terribile.

Demolire. *tr.* Atterrare, Buttar giù, una fabbrica, un edifizio, una colonna, e simili: « Dopo che sono state demolite le mura di Firenze, l'aria circola più liberamente per entro la città: - Nel demolire una casa furono trovati oggetti preziosi di antichità. » || † Oggi a questo verbo si danno abusivamente sensi morali, e si *demoliscono* le persone, la fama, il credito, e simili: usi da lasciarsi ai manovali della letteratura giornalistica. *Part. p.* DEMOLITO. — Dal lat. *demoliri*.

Demolizióne. *s. f.* Il demolire: « La demolizione delle mura di Firenze è stata di grande benefizio alla pubblica salute. » Quanto al senso mo-

rale V. in DEMOLIRE. — Dal lat. *demolitio.*

Dèmone. *s. m.* Demonio; ma è del nobile linguaggio. || Secondo i filosofi greci, Spirito buono o malo. — Dal gr. δαίμων.

Demoniáccio. *pegg.* di Demonio; e dicesi per ira: « È stato il demoniaccio ladro, che m'ha fatto fare questo sproposito. » || Di persona di grosse membra, ma goffa o cattiva: « Si rigira d'intorno quel demoniaccio di serva, che lo fa scomparire da per tutto. »

Demoníaco. *ad.* Di demonio, Appartenente a demonio. || Nel linguaggio dei filosofi, Di demone, ossia Di spirito buono o malo. || *Demoniaco,* dicesi talora anche per Indemoniato. — Dal gr. δαιμονιακός.

Demònio. *s. m.* Ciascuno degli angeli ribelli, cacciati nell'Inferno; e preso assolutam. Lo spirito maligno, Il diavolo: « Gli entrò in corpo una legione intera di demonj: - Il demonio tenta al male: - È caduto nelle mani del demonio: - Rinunziare al demonio, al mondo, alla carne. » || D'uomo assai brutto, si dice che *è* o *che pare un demonio.* || *Non essere il demonio,* dicesi familiarm. di cosa o persona, che in fin de' conti non sia affatto brutta o cattiva: « Così vestito, non è poi il demonio. » || Familiarm. di persona che sia assai destra, esperta in qualche cosa, e di chi faccia prove straordinarie o di forza o d'ingegno, diciamo che *è un demonio:* « Quei pagliacci della compagnia Ciniselli son veri demonj: - È un demonio che lavora per quattro. » || E di un ragazzo, che non stia mai fermo, dirà la mamma che *è un demonio.* || *Demonio,* diciamo altresì, con più vero nome, una persona terribile, iraconda: « Lascialo stare quel demonio. » || Altri sensi del linguaggio familiare vedili sotto DIAVOLO. — Dal lat. *dæmonium,* gr. δαιμόνιον.

Demoniétto. *dim.* di Demonio; detto più spesso di Fanciullo o Fanciulla, vivace troppo, o di Chi fa prove straordinarie di forza o d'ingegno.

† **Demoralizzare.** *tr.* (fr. *démoraliser*) Corrompere gli animi, i costumi. Dirai *Corrompere, Depravare;* e così nel *rifl. Corrompersi, Depravarsi. Part. p.* DEMORALIZZATO.

† **Demoralizzazióne.** *s. f.* Il demoralizzare, e Lo stato di persona demoralizzata. Dirai *Corruzione, Depravazione.*

Denário. *s. m. T. archeol.* Moneta dei Romani, che in prima valeva dieci assi, e poi ne valse sedici. — Dal lat. *denarius.*

Denáro e **Danáro.** *s. m.* Propriam. era un tempo la Moneta di minor valuta, che anche dicevasi Picciolo; ed in Toscana era La dodicesima parte del soldo, e la quarta del quattrino o Picciolo: « Ora non si conteggia più a lire, soldi e denari. » || Oggi prendesi per Moneta in generale, Quattrini; e usasi più spesso nel *pl.:* « È un uomo che ha molti denari: - Mette a frutto i suoi denari: - Non ho un denaro in tasca. » || Fu anche Una sorta di peso, contenente la ventiquattresima parte dell'oncia. || *Denaro di S. Pietro,* dicono oggi, Quelle largizioni che i fedeli e i non fedeli fanno alla Santa Sede, per sovvenirla ne' suoi bisogni. || *Denari,* Nome di uno dei quattro semi delle carte da giuoco, dette all'italiana; ed anche di quelle che servono al giuoco delle minchiate e dei tarocchi. || Molte delle maniere proverbiali vedile in *Quattrino,* come voce più comune. — Dal lat. *denarius.*

Denaróso e **Danaróso.** *ad.* Che ha molti denari: « È un uomo denaroso. »

Dendrite. *s. f. T. min.* Nome di quelle pietre, in cui si veggono figure come di piante, alberi, ed anche di paesi, ec. — Dal lat. *dendrites,* gr. δενδρίτης.

Denegare e **Dinegare.** *tr.* Lo stesso, ma assai men comune, di Negare, in senso di Ricusare. *Part. p.* DENEGATO e DINEGATO. — Dal lat. *denegare.*

Denegazióne. *s. f.* Il denegare. — Lat. *denegatio.*

Denigrare. *tr.* Scemare o Tòrre altrui malignamente il buon nome, il credito, la lode, e simili: « In quella conversazione non si fa altro che denigrare questo o quello: - Si compiace di denigrare l'onore altrui. » || Rif. a cosa, Scemarne o Torne malignamente il pregio, il merito: « I Francesi scioccamente denigrano i *Promessi Sposi* del Manzoni. » *Part. pr.* DENIGRANTE. *Part. p.* DENIGRATO. — Dal lat. *denigrare.*

Denigratóre. *verbal.* da Denigrare: « Denigratori della fama altrui. »

Denigrazióne. *s. f.* Il denigrare: « Certuni a furia di denigrazioni credono d'illustrare il proprio nome. » — Lat. *denigratio.*

Denominare. *tr.* Dare, Imporre, un nome, deducendolo da altro nome, o da una qualità: « Da Enotrio l'Italia fu anticamente denominata Enotria, e dalla sua postura geografica rispetto alla Grecia, Esperia: - Enea, edificata la sua città, la denominò Lavinio dal nome della moglie. » || *rifl.* Prendere, Avere, il nome: « Si denòminano difensori del popolo, e ne sono invece gli oppressori: - In un luogo, che si denòmina *Le Cure.* » *Part. p.* DENOMINATO. || In forma d'*ad.:* « Luogo denominato Campaldino. » — Dal lat. *denominare.*

Denominativo. *ad.* Che si forma per denominazione, Derivato da un nome, detto specialmente di vocabolo: « *Studioso* è voce denominativa da *Studio:* - Derivati denominativi e verbali. »

Denominatóre. *s. m. T. arit.* Quella quantità, che nelle frazioni è posta sotto ad un'altra, separata da una lineetta, e che indica il numero delle parti, in cui è stata divisa l'unità. || *T. alg.* Quantità posta sotto una linea, ed è il divisore dell'altra posta al disopra.

Denominazióne. *s. f.* Il denominare. || Nome, Titolo: « È una denominazione impropria: - Più cose hanno la stessa denominazione. » — Lat. *denominatio.*

Denotare e **Dinotare.** *tr.* Significare, Indicare. (Nelle voci trisillabe di Denotare l'accento cade sulla prima, e sulla seconda in quelle di Dinotare): « Questa figura simbolica dènota l'avarizia: - Il *ri* in composizione più spesso dinòta ripetizione: - Il fumo dènota il fuoco: - Quel lisciarsi che fa il gatto dinòta cattivo tempo. » *Part. pr.* DENOTANTE e DINOTANTE. *Part. p.* DENOTATO e DINOTATO. — Dal lat. *denotare.*

Densità. *s. f. astr.* di Denso; L'esser denso, Qualità di ciò che è denso. || *T. fis.* Il rapporto della massa d'un corpo col suo volume: « Densità dell'aria, dei vapori: - Densità di un liquido: - La densità dello spirito di vino è minore di quella dell'acqua. » — Lat. *densitas.*

Dènso. *ad.* Che ha poca scorrevolezza, Che è poco sciolto: « Brodo troppo denso; Latte poco denso. » || *T. fis.* detto dei corpi aereiformi, Spesso: « Vapori densi; Aria densa, ec. » — Dal lat. *densus.*

Dentále. *s. m.* Quel legno alquanto aguzzo dell'aratro, nel quale s'infila il vomere. — Dal lat. *dentale.*

Dentále. *ad. T. gram.* Aggiunto di ciascuna di quelle consonanti che si pronunziano battendo la lingua contro i denti davanti; e usasi anche in forza di *sost. f.*

Dentáta. *s. f.* Colpo di dente: « Faceva le feste al cane, ed ebbe una dentata. » || Il segno che lascia il dente: « Ha avuto un morso dal cane, e si conosce sempre la dentata. »

Dentáto. *ad.* Che ha denti, Fornito di denti. || Detto di ruote od altri strumenti, Che ha intaccature o denti. || *T. bot.* detto di quella foglia, il cui contorno è fatto a punte equidistanti l'una dall'altra. — Dal lat. *dentatus.*

Dentatúra. *s. f.* Ordine dei denti, Tutti insieme i denti, considerati più spesso nella lor qualità: « Bella, brutta, dentatura: - Dentatura che sembra un avorio, ec. »

Dènte. *s. m.* Ciascuno di quei piccoli ossi che sono in bocca, fitti negli alveoli delle due mascelle, e che servono principalmente a triturare e masticare i cibi, e, negli animali, anche a mordere. Si distinguono in tre ordini: *incisivi, canini, mascellari* o *molari.* || *Denti occhiali,* diconsi I due denti di sopra, tra gli incisivi e i molari. || *Denti lattanti* o *di latte,* I primi denti che vengono a' bambini. || *Dente del giudizio,* dicesi familiarm. L'ultimo dei denti mascellari che uno spunti; e dicesi così perchè viene tra i venti e i trent'anni. || *Dente diacciuolo.* V. DIACCIUOLO. || *Barba del dente,* La parte che sta fitta nell'alveolo; *Corona del dente,* Quella che sorge fuori dall'alveolo. || *Cavalier del dente.* V. CAVALIERE. || *fig.:* « Dente dell'invidia, della maldicenza, ec. » || Per similit. Ciascuno di que' risalti o di quelle intaccature uguali che hanno alcuni strumenti, come ruote, seghe, lime, striglie, ec. || Ciascuna di quelle punte onde sono naturalmente contornate alcune cose, come foglie o altro che di simile. || Ciascuno di quei risalti che hanno certe opere d'arte a fine di collegarle con altre parti. || Ognuna di quelle tacche che accidentalmente si facciano nel filo d'uno strumento tagliente. || *Dente,* dicesi L'una e l'altra estremità dei bracci dell'ancora. || Con questa voce poi si formano molte e varie locuzioni familiari, come: *Armato fino ai denti,* Armato tutto da capo a piedi: « Quegli assassini erano armati fino ai denti. » || *Aguzzare i denti,* Mangiare. || *Aver uno tra' denti,* Parlare di lui; ma usasi allorchè la persona, di cui si parla, giunge improvvisa: « Oh, appunto voi! Giusto v'avevamo tra' den-

ti. » || *Cavare i denti,* dicesi di Colui che per mestiere estrae i denti, onde il suo nome *Cavadenti.* || E per dire che o prima o poi una cosa spiacente bisogna farla, dicesi proverbialm.: *È un dente che bisogna cavare.* || *Mettere i denti,* Spuntarli: « Quel bambino non ha ancora messo i denti. » || *Mostrare i denti,* propriamente Minacciare di mordere; e *fig.* Mostrarsi pronto a difendersi contro chi ci volesse offendere. || *Non aver nulla sotto il dente,* Non aver nulla da mangiare. || *Non avere i primi denti,* dicesi scherzevolm. di persona molto attempata, che anche dicesi *Non avere i primi occhi.* || *Non dolere più i denti ad alcuno,* familiarm. per Esser quegli morto. || *Non esser carne, ciccia o cibo pei suoi denti,* dicesi di Cosa difficile ad acquistare, ovvero di Donna superiore al merito di alcuno. || *Non toccarti* o *Non stuzzicarti un dente,* detto di cibo, vale Essere troppo poco per il tuo appetito: « Si mangiò a colazione due libbre di rosbiffe, che non gli toccarono neanche un dente. » || *Pigliarla co' denti,* Mettersi a far qualche cosa rabbiosamente e con ogni sforzo: « L'ha finalmente presa co' denti, e non c'è modo di persuaderlo. » || *Rimaner a denti asciutti* o *secchi,* propriamente Rimanere senza mangiare; e *fig.* Rimanere deluso rispetto a qualche cosa desiderata: « Hanno mangiato tutto, e noi siamo rimasti a denti asciutti: - Si faceva suo quell'impiego, ma è rimasto a denti asciutti. » || *Rivoltare i denti,* Rispondere ad alcuno con forza ed anche minacciando. || *Tenere* o *Regger l'anima co' denti.* V. ANIMA. || *Tirarla co' denti,* dicesi di ragione o citazione male applicata, di interpretazione contorta, e simili. || *Fra' denti,* coi verbi Parlare, Borbottare, e simili, vale A voce bassa e alquanto indistinta: « Che cosa borbotta fra' denti? - Parla fra' denti, che non si capisce mai quel che dice. » - *Fuor de' denti,* coi verbi Dire, Parlare, e simili, vale Chiaramente, Francamente: « Gli ho detto il fatto mio fuor de' denti: - Ve lo dico fuor de' denti; queste non sono azioni da galantuomo. » || *O dente o ganascia,* dicesi familiarm. quando si vuole spuntare a qualunque costo una cosa. || *Finchè uno ha denti in bocca, non si sa quel che gli tocca,* proverbio significante Non potersi prevedere l'avvenire, e che tutto può succedere all'uomo finchè egli vive. || *La lingua batte dove il dente duole,* L'uomo ragiona volentieri delle cose che gli premono o alle quali si sente portato. || *Dente per dente, occhio per occhio.* V. OCCHIO. — Dal lat. *dens.*

Dentelláto. *ad.* Fatto a dentelli, Fornito di dentelli.

Dentéllo. *s. m.* Piccolo dente negli strumenti. || Risalto o intaccatura in certe opere d'arte, a fine di collegarle con altre parti. || Ornamento a guisa di un ordine di denti, che ricorre sotto la cornice nell'ordine ionico, corintio, ed anche dorico.

Déntice. *s. m.* Specie di pesce marino con grandi raggi spinosi alla pinna dorsale e con otto denti molto lunghi, sporgenti da ciascuna mascella. È pesce assai squisito. — Dal lat. *dentex.*

Dentièra. *s. f.* Ordine di denti posticci: « Si è fatto fare al Campani una bella dentiera. » || Quell'asticciuola dentata, per la quale si alza o si abbassa la calza nei lumi a moderatore, e che da coloro che preferiscono i nomi stranieri a' nostrali dicesi *Cremaglièra.*

Dentifrício. *s. m.* Polvere da fregare i denti per ripulirli, rassodarli; e usasi anche come *ad.*, aggiunto di quelle composizioni che servono di dentifricio: « Polvere dentifricia. » — Dal lat. *dentifricium.*

Dentíno. *dim.* di Dente; e dicesi specialm. di quelli dei bambini. || *Dentini,* diconsi I primi denti che mettono il manzo, o la vitella, i quali sogliono cadere fra il terzo e il quarto anno della loro età; onde *Andare fuor di dentini* o *Uscir di dentini,* dicesi quando queste bestie hanno lasciato i dentini; e *fig.* dicesi anche di uomo per Uscir di puerizia. || *Mettere un dentino,* dicesi familiarm. per Vantaggiarsi nelle cose sue. Per es. Un impiegato che è cresciuto di paga si dice che *ha messo un dentino.* || E anche Accrescere il prezzo di checchessia: « Prima in mercato davano i polli per una lira; ora hanno messo un dentino, e ne vogliono una lira e mezzo. »

Dentísta. *s. m.* Colui che esercita l'arte di curare le malattie de' denti e di cavarli.

Dentizióne. *s. f.* Il mettere i denti, Lo spuntar dei denti: « La dentizione per i bambini è cosa pericolosissima. »

Déntro. *avv.* di luogo, così di stato come di moto, e significa Nella parte interna: « Andar dentro, Entrar dentro, Esser dentro. » || Nelle parti interiori del corpo, come Nel petto, Nello stomaco, Nel ventre: « Ha male dentro. » || *fig.* Nell'animo, Nella mente, Nel pensiero: « Cova dentro malvagj pensieri: - Di fuori sono agnelli, ma dentro lupi rapaci. » || *Dentro* intendesi particolarmente di casa o di stanza: « È dentro il padrone? » || E familiarm. coi verbi Essere, Andare, Mettere, vale In prigione: « Facendo questo, c'è da andar dentro: - Finalmente lo hanno messo dentro. » || *Di dentro,* Dalla parte interna o Nella parte interna. || *Quelli di dentro,* Le persone che sono in casa, o in città, o in altro luogo, per contrapposizione di quelle che sono fuori. || *Ehi di dentro,* dicesi chiamando quelli che sono in casa. || *O dentro o fuori,* maniera esortativa, affinchè alcuno si risolva a uno o a un altro partito, e vale L'una delle due, O sì o no, e simili: « Qui bisogna risolversi, o dentro o fuori. » || *Parte di dentro, Gamba di dentro,* e simili, Quella che rimane di dentro, in opposizione a quella che rimane di fuori. || *In dentro,* Volto o Piegato verso la parte di dentro: « Ha le gambe in dentro: - Colle punte dei piedi in dentro: - Corpo in dentro e petto in fuori. » || Usato in forza di *sost.* il *Di dentro,* che anche scrivesi congiuntamente *Didentro,* vale La parte interna: « Qual è il suo di fuori, tale è il suo di dentro. » || Usasi anche come *prep.* dinotante la parte interna, e vale In, Nel; e costruiscesi anche colla preposizione *A* o *Di*: « Dentro a una nuvola di fiori: - Dentro la casa: - Dentro al cassettone. » || Familiarm. si unisce anche colla particella Nel: « Guarda dentro nel cassettone. » || Talora gli si appone l'affisso Vi: « Una bella nicchia, dentrovi una statua. » || *Dar dentro a una cosa,* Cogliere e anche Inciampare in essa. || *Darci dentro,* dicesi *fig.* e familiarm. per Indovinarla: « Ci ha dato dentro alla prima. » || *Esser dentro a una cosa,* Essere a parte di essa: « Di quest' affare parlatene con lui, chè c'è dentro. » || *Dar dentro,* riferito a moltitudine di persone, vale Assalirle di forza. || Riferito a tempo, vale Nel corso di esso: « Dentro alla giornata, Dentr' oggi, Dentro la settimana, il mese, l'anno. » || *Dentro il tiro del fucile, cannone,* e simile, vale A portata di fucile, cannone, e simile. — Da *di* ed *entro.*

Denudare. *tr.* Spogliare delle vesti, e lasciar nudo; ma è voce poco usata. *Part. p.* DENUDATO. || In forma d'*ad.* Privo, Sprovveduto, come chi dicesse: *Affermazione denudata di ogni prova. Part. p.* DENUDATO. — Dal lat. *denudare.*

Denúnzia. *s. f.* L'atto col quale alcuno significa, al magistrato sopra ciò, di possedere questa o quella cosa, affinchè gli si ponga la debita gravezza: « Feci la denunzia di tutte le mie rendite: - Fare la denunzia di una eredità avuta. » || Dichiarazione che fa il mercante delle merci che spedisce, per norma della gabella da imporsi ad esse: « Fece la denunzia di dieci pezze di panno, ed erano dodici. » || L'atto di chi palesa il fallo d'alcuno alla giustizia. || *Fare la denunzia d'una serva, di forestieri,* ec. Andare all'ufficio a ciò ordinato, che dicesi appunto *Uffizio delle denunzie,* a notificare esser tornata ad albergare con noi la tal donna, il tal forestiero, ec. || *Denunzie,* si chiamano Le pubblicazioni che si fanno dal sacerdote alla messa parrocchiale di un matrimonio che è per contrarsi, affinchè non restino celati gl'impedimenti canonici che ci potessero essere.

Denunziaménto. *s. m.* L'atto e L'effetto del denunziare.

Denunziare. *tr.* Ragguagliare i magistrati sopra ciò del numero e qualità delle possessioni, acciocchè sia ad esse impósta la debita gravezza: « Denunziai tutte le mie rendite fuorchè i guadagni eventuali. » || Dichiarare le merci che si spediscono, per norma della gabella da impor loro: « Denunziò mille chilogrammi di lino, ed erano molti più. » || Accusare alcuno alla polizia: « Il buon cittadino è tenuto a denunziare chiunque attentasse alla sicurezza dello Stato. » || † *Denunziare,* rif. a trattato, convenzione, e simili, tra due potenze, ad armistizio, ec. è maniera presa dal linguaggio francese; sebbene avessimo la voce *Disdire. Part. p.* DENUNZIATO.

Denunziatóre-trice. *verbal.* da Denunziare; Chi o Che denunzia.

Denunziazióne. *s. f.* L'atto del denunziare: ma si dice più volentieri *Denunzia.* — Lat. *denuntiatio.*

Deostruènte. *ad.* usato anche in forza di *sost. T. med.* Aggiunto di quei rimedj usati a vincere le ostruzioni: « In questo caso userei i deostruenti. »

Deostruire. *tr. T. med.* Vincere le ostruzioni: « Bisogna cercare di deostruire i canali dei visceri con rimedj opportuni. » *Part. p.* DEOSTRUITO. — Dal lat. *deobstruere.*

Depauperare. *tr.* Impoverire, Ridurre alla povertà; e *fig.* Scemare assai: «I politici dicono che il governo col porre troppe tasse alle industrie depáupera la nazione: - I medici dicono che certe cose depáuperano le forze.» *Part. p.* DEPAUPERATO. — Dal lat. barb. *depauperare.*

Depennare. *tr.* Cancellare parte di uno scritto: «Mi mandò il suo racconto, dal quale depennai quel che mi pareva poco conveniente.» || Cancellare alcuno da un ruolo: «Per le sue immoralità lo hanno depennato dal ruolo dei socj.» *Part. p.* DEPENNATO. (osserv. al verbo.

† **Deperiménto.** *s. m.* Il deperire. V.

† **Deperire.** *intr.* Cominciare a perdere la forza, la stabilità, la bellezza, ec.: «La salute del G. deperisce sempre più: - Una fabbrica, una pittura, deperisce, se non se ne ha cura.» È modo francese; noi dovemmo dire *Scadere* o *Deteriorarsi*, secondo i casi. *Part. p.* DEPERITO. — Dal lat. *deperire,* ma in altro senso.

Depilatòrio. *ad. T. med.* Detto di sostanza caustica, la quale fa cadere i peli; ed usasi spesso anche in forza di *sost.:* «Adopra varj depilatorj.»

Deplorábile. *ad.* Degno di esser deplorato, Lacrimevole, Luttuoso: «La perdita di tant'uomo è veramente deplorabile.» || Rif. a condizione, stato e simili di una cosa, vale Pessimo: «Quella fabbrica è in uno stato deplorabile.» Ma, come del suo verbo, così anche di questo adiettivo se ne fa abuso, adoperandolo alla maniera francese anche in cose, le quali non potrebbero dirsi deplorabili, se non per quelle enfasi, di cui son vaghi i nostri vicini. — Lat. *deplorabilis.*

Deplorabilménte. *avv.* In modo deplorabile.

Deplorare. *tr.* Significare il proprio gravissimo dolore col piangere o mostrarlo comecchessia, Compiangere: «Deploravano lo stato infelicissimo dell'Italia.» || *intr.:* «Deplòro che tu sia costretto ad andare in quel tristo paese.» E qui vedi ciò che è stato detto in *Deplorabile. Part. p.* DEPLORATO. — Dal lat. *deplorare.*

Deplorazióne. *s. f.* L'atto e L'effetto del deplorare. — Lat. *deploratio.*

Deponènte. *ad. T. gram.* Aggiunto di certi verbi latini, che hanno forma di passivi e significato attivo o neutro; usato anche in forza di *sost.:* «I verbi deponenti, I deponenti: - Non sa costruire un verbo deponente.» — Dal lat. *deponens.*

Depórre. *tr.* Porre giù cosa che si abbia indosso: «Deporre un peso, un carico: - Lo tolse di dov'era e lo depóse in altro luogo.» || Rif. a vesti, insegne, e simili, Tòrsele di dosso, Svestirsene: «Per non esser riconosciuto, depose le insegne reali.» || *fig.* rif. a cose morali, come passioni, vizj, e sim. Non continuare in esse: «Deponete l'odio, e amatevi.» || E rif. a pensiero, vale Tòrsi da esso: «Ho deposto il pensiero di andare a Parigi.» || Rinunziare: «Depose lo scettro, e tornò privato cittadino.» || *Deporre le armi,* Cessare dal combattere: «Deposero le armi e tornarono in pace.» || Ed anche Arrendersi: «A Sédan l'intero esercito francese depose le armi.» || *Deporre una persona da un grado, da una autorità,* Toglierglielo, Dichiararla decaduta da esso: «Il popolo depose il presidente della repubblica.» || *intr.* Affermare con attestazione dinanzi al giudice: «Il testimone C. depose di aver veduto co' propri occhi: - Testimoni che depóngono contro o in favore.» || E anche *tr.:* «Ha deposto il falso.» *Part. p.* DEPOSTO. — Dal lat. *deponere.*

Deportare. *tr.* Dare la pena della deportazione: «Li deportarono tutti a Caienna.» *Part. p.* DEPORTATO. || In forza di *sost.* Colui che è stato deportato: «I deportati sono fuggiti da Caienna.» — Dal lat. *deportare.*

Deportazióne. *s. f.* Pena del confino perpetuo, per lo più in un'isola lontanissima, con privazione dei diritti civili. — Dal lat. *deportatio.*

Depositare. *tr.* Dare a persona fidata, o Porre in luogo sicuro, una cosa di valore, per riaverla a tempo opportuno, Porre in deposito: «Depositerò la somma alla Cassa di risparmio, e quando sarà il tempo pagherò: - Depòsita tutta l'argenteria in mano del banchiere C.» || Detto di liquidi, Lasciar vedere al fondo le sostanze solide in essi mescolate. *Part. pr.* DEPOSITANTE, usato spesso in forza di *sost.:* «Alla Cassa di risparmio il numero dei depositanti va scemando tutti gli anni.» *Part. p.* DEPOSITATO.

Depositário. *s. m.* Colui, appresso il quale si deposita una cosa: «Di tutte quelle ricchezze è depositario il comune.» || *fig.:* «Depositario dei segreti di alcuno.»

Depositeria. *s. f.* Così chiamavasi fino agli ultimi tempi in Toscana L'erario pubblico, e Il luogo dove si conserva, che oggi dicesi *Tesoreria.*

Depositino. *dim.* di Deposito.

Depòsito. *s. m.* Quella somma di denaro, o altre cose preziose, che si consegnano e si affidano altrui, per riaverle a tempo debito od opportuno: «Cassa di depositi e prestiti: - Depositi della banca: - Deposito di merci: - Deposito di libri: - Lasciare una cosa in deposito: - Ha un ricco deposito alla cassa di risparmio.» || L'atto del depositare tali cose: «Bisogna fare il deposito di quella somma.» || *Deposito,* Sepoltura, Luogo dove si depone il corpo di un morto: «Gli hanno fatto un modesto deposito.» || *Deposito,* dicesi familiarm. una Persona che, o per età o per cagionevolezza o per natura uggiosa, sia aliena da ogni spasso, tema che tutto gli alteri la sanità: «Andiamo a far visita a quel deposito della signora Rosa.» || *Deposito,* dicesi negli spedali Quella corsia, dove si pone il malato appena giunto, e dove riceve le prime cure. || *T. min.* Quelle sabbie minerali che si trovano nel fondo delle valli, contenenti spesso oro, stagno, ferro, ed altre sostanze. || *T. chim.* La posatura che si fa ne' liquidi torbidi. || *T. mar.* Magazzino ove si conservano a bordo le provvigioni, gli oggetti di scorta, di consumo, ec. || *T. mil.* Quel numero di soldati che ciascun reggimento tiene in qualche luogo, affinchè istruisca i nuovi coscritti, prima di riceverli nelle proprie file. — Dal lat. *depositum.*

Deposizióne. *s. f.* L'atto del deporre: «Deposizione di un Re, d'un Ministro.» || Testimonianza fatta dinanzi al giudice: «La deposizione dei testimonj fu favorevole all'accusato.» || Il porre giù il Sacramento dal luogo ov'era esposto: «L'esposizione si fece alle quattro, la deposizione si fece alle nove.» || *Deposizione di croce,* Pittura o Scultura che rappresenta il modo con cui Cristo, dopo morto, fu posto giù dalla croce. — Dal lat. *depositio.*

Depósto. *part. p.* di Deporre.

Depósto. *s. m.* Ciò che i testimonj depongono dinanzi al giudice: «Secondo il deposto dei testimonj, apparisce colpevole.»

Depravare. *tr.* Render pravo, cattivo, Pervertire: «La compagnia dei tristi depráva gl'incauti giovinetti.» || Viziare, Contaminare: «Le male letture deprávano i costumi: - La lettura de'romanzacci deprava il cuore e l'ingegno.» || Rif. a scrittura, Alterarla per qualunque cagione: «I critici tedeschi col loro levare il sottil dal sottile, depravano molti luoghi de' classici greci e latini.» *Part. p.* DEPRAVATO. || In forma d'*ad.:* «Uomo di depravati costumi: - Ingegno depravato: - Gusto depravato.» — Dal lat. *depravare.*

Depravatóre-trice. *verbal.* da Depravare; Chi o Che deprava: «Letture depravatrici: - Spettacoli depravatori.»

Depravazióne. *s. f.* L'atto e L'effetto del depravare: «Queste letture conducono alla depravazione dei giovanetti.» || Lo stato di ciò che è depravato: «Fa pietà la generale depravazione de' costumi in Europa: - La depravazione è al colmo.» — Dal lat. *depravatio.*

Deprecare. *tr.* Pregare che un male non ci accada o che cessi; ma il verbo è oggi di raro uso: sarebbe per altro da adoperare in luogo dello scorretto *Scongiurare. Part. p.* DEPRECATO. — Dal lat. *deprecari.*

Deprecativaménte. *avv.* In modo deprecativo: «Qui Dante parla deprecativamente.»

Deprecativo. *ad.* Che è ordinato a deprecare: «Questa è formula deprecativa.»

Deprecazióne. *s. f.* L'atto del deprecare, e Le parole che si dicono deprecando; ma non è di uso comune, se non forse impropriamente per Preghiera. — Dal lat. *deprecatio.*

Depredaménto. *s. m.* L'atto e L'effetto del depredare.

Depredare. *tr.* Predare largamente e con guasto grande: «Una banda di briganti deprèda tutto un paese.» || Detto di certi animali, come cavallette, o sim. Produrre grande guasto, Devastare. *Part. p.* DEPREDATO. — — Dal lat. *depraedari.*

Depredatóre-trice. *verbal.* da Depredare; Chi o Che depreda.

Depressióne. *s. f.* L'atto del deprimere, e Lo stato della cosa depressa: «Là in quel punto c'è una depressione di terreno.» || *fig.* Avvilimento, Umiliazione: «Diceva quella fiera parola a depressione della alterigia di lui.» || *T. chir. Operare la cateratta per depressione,* Abbassare con l'ago il cristallino divenuto opaco. || *Frattura del cranio con depressione,* dicesi allorquando rompendosi per violenza esterna le ossa del cranio, una parte di osso si approfonda e si avvalla. || *T. astr. Depressione di un pianeta,* La quantità angolare, di cui vediam più bassi i pianeti da quel punto in cui li vedremmo se li potessimo osservare dal centro della terra.

|| *Depressione dell'orizzonte*, La quantità angolare, di che l'orizzonte sensibile è abbassato sotto l'orizzonte vero. — Dal lat. *depressio*.

Depressivo. *ad.* Atto a deprimere, Che ha forza di deprimere.

Deprèsso. *part. p.* di Deprimere.

Depressóre. *ad. T. anat.* Aggiunto di certi muscoli che servono ad abbassare le parti a cui si attaccano.

Deprezzaménto. *s. m.* L'atto e L'effetto del deprezzare.

Deprezzare. *tr.* Far diminuire di prezzo, Scemar di valore. *Part. p.* DEPREZZATO. — Dal lat. *depretiare*.

Depriménte. *ad. T. med.* Aggiunto di certi medicamenti, che servono a indebolire e a temperare la troppa vitalità: « Fa una cura deprimente. » || In forza di *sost.*: « Bisogna far uso di deprimenti. » — Dal lat. *deprimens*.

Deprímere. *tr.* Umiliare, Avvilire: « Governi pazzi che sollevano i tristi e deprímono i buoni. » || Rintuzzare, Frenare, la violenza ec.: « La Prussia deprèsse a Sédan l'orgoglio francese. » *Part. p.* DEPRESSO. || In forma d'*ad.* Schiacciato, Compresso: « Forma depressa. » || Avvallato: « Terreno depresso. » || *T. med.* detto di forze, polso, e sim. Inferiore alle condizioni ordinarie, Scemato del naturale vigore. — Dal lat. *deprimere*.

Deprofundis. *s. m.* Dicesi comunem. Il salmo penitenziale, che comincia con le parole *De profundis*: « Dire un deprofundis per i nostri poveri morti. »

Depuraménto. *s. m.* Il depurare, e Il depurarsi.

Depurare. *tr.* Render puro, Togliere da una cosa ciò che la rende impura: « Il siero, prima di beverlo, bisogna depurarlo: - Medicamento atto a depurare il sangue. » || Affinare: « Il fuoco depúra l'oro e altri metalli. » || *Depurare una compagnia*, Cacciarne quelle persone che la contaminavano: « Decretarono di depurare l'ordine mauriziano, e scavalierarono parecchi. » || *rifl.* Divenir puro: « Il vino quanto più sta nella botte, e più si depúra. » *Part. p.* DEPURATO.

Depurativo. *ad.* Atto a depurare, Che ha virtù di depurare: « Siroppo depurativo del sangue. » || E in forza di *sost.*: « I depurativi del sangue. »

Depuratòrio. *ad.* Atto a depurare, Che serve a depurare. || In forza di *sost.* Specie di conserva, dove si raccolgono le acque, e si depurano, prima di proseguire il loro corso, o di passare in altra conserva: « La gran cisterna della Certosa ha tre depuratorj: » più spesso *Purgatorio*.

Depurazióne. *s. f.* L'atto e L'effetto del depurare in tutti i significati: « La depurazione del siero, del sangue: - La depurazione dei metalli, di una compagnia, ec. »

Deputare. *tr.* Destinare, Eleggere, una o più persone con mandato di fare una solenne ambasciata, di trattare negozj, esercitare pubblici ufficj, per lo più a tempo: « Il Re dèputa alcuno a una ambasciata, a trattare la pace, a dichiarare la guerra, a sindacare un'amministrazione: - Fu deputato a rappresentare i bisogni del popolo presso il Re. » || Assegnare, Destinare: « Deputarono quel giorno per le nozze, perchè così volle il suocero. » || Destinare ad uno speciale ufficio: « Quegli uomini erano deputati al servigio speciale della sua persona. » Ma in questo senso è del nobile linguaggio. *Part. p.* DEPUTATO. — Dal basso lat. *deputare*.

Deputáto. *s. m.* Colui che dalla nazione o da una parte di essa, come partecipe in qualche modo al governo, è eletto solennemente, acciocchè la rappresenti nel parlamento, e ne tuteli i diritti: « L'Italia manda al Parlamento da cinquecento deputati: - Fra' deputati italiani pochi sono i veramente eloquenti: - La Camera dei deputati: - Il deputato di Casale, di Campi Bisenzio: - La elezione del deputato di Pistoia città, ec.: - I deputati di destra, di sinistra. » || Colui che un governo o una città manda a trattare qualche speciale negozio, o a far solenni ambasciate, o a rappresentarla in qualche solenne occasione: « I deputati delle varie città d'Italia a' funerali del Manzoni: - I deputati italiani al congresso scientifico di Berlino. » || Colui che è chiamato ad uno speciale ufficio: « I deputati alla correzione del Decamerone erano famosi letterati. »

Deputazióne. *s. f.* Il mandato che si dà a' deputati, Commissione speciale per trattare, complimentare, ec.: « La mia deputazione si riduce a poco, a far due riverenze e quattro parole: - Andare in deputazione, Tornare dalla deputazione. » || L'ufficio di deputato al parlamento: « Per molti deputati la deputazione sta nell'andar continuamente su e giù per le vie ferrate: - Per alcuni la deputazione è mezzo di guadagni. » || Le persone mandate in deputazione: « Cominciano ad arrivare le deputazioni delle varie città. »

† **Deragliare.** *intr.* per Uscire dalle rotaie, è sconcio neologismo. *Part. p.* DERAGLIATO. — Dal fr. *dérailler*.

Derelitto. *ad.* Lasciato in assoluto abbandono: « Povera donna! eccomi qui afflitta e derelitta: abbia compassione di me. » — Dal lat. *derelictus*.

Deretáno. *s. m.* La parte di dietro del corpo, con la quale si siede.

Derídere. *tr.* Mostrar dispregio di altrui, ridendo e dicendo parole di scherno: « Andava fuori vestito a quel modo, e tutti lo deridevano: - Non dir queste scioccherie in pubblico; ti farai deridere. » *Part. p.* DERISO. — Dal lat. *deridere*.

Derisióne. *s. f.* Il deridere, Dispregio mostrato altrui con risa e parole di scherno: « La derisione è cosa da persone di cervello leggiero, quando è abituale: - Uomo, Ufficiale, Maestro degno di derisione. » || *Mettere, Porre*, ec. *in derisione*, Deridere, Farsi beffe: « Dove comparisce, tutti lo mettono in derisione. » — Dal lat. *derisio*.

Deríso. *part. p.* di Deridere.

Derisóre-óra. *verbal.* da Deridere; Chi o Che deride. || Più comunem. Colui e Colei che suol deridere: « I derisori per abito sono generalmente gente di poco cervello: - Gli adulatori sono propriamente derisori. »

Derisoriaménte. *avv.* In modo derisorio, Con derisione.

Derisòrio. *ad.* Detto o Fatto per deridere: « Atti derisorj, Parole derisorie. » — Dal basso lat. *derisorius*.

Deriváhile. *ad.* Che si può derivare: « Le acque del tal fiume sono facilmente derivabili: - Voci derivabili da tale o tal altra lingua. »

Derivaménto. *s. m.* Il derivare; più spesso Derivazione.

Derivare. *intr.* Scaturire, Incominciare a scorrere a modo di rivo; detto di fiume o altro corso d'acqua: « L'Arno derìva dalla Falterona. » || *fig.* Avere origine, Originare; ed altresì Esser cagionato da, Dipendere: « Tutte le disgrazie di quell'uomo derívano dall'esser troppo buono: - Non deriva da me, se la cosa non ha buon esito. » || Detto di vocaboli, lingua, e simili: « Alcune voci dell'italiano derivano dal tedesco. » || *tr.* Volgere in altra parte il corso di un rivo, Sviarne la corrente, o parte: « Ebbe facoltà di derivare le acque del fiume per uso dell'agricoltura: - I Lucchesi hanno derivato il Serchio più volte; ma senza frutto. » || *Derivare gli umori, T. med.* Deviarli dal luogo ove si sono raccolti, per mandarli, con medicamenti opportuni, in quella parte che loro è naturale: « Le darò una medicina per derivare gli umori. » || Rif. a voci, Assegnarne la origine, la etimologia: « Alcuni derivano tal voce dal greco, altri dal tedesco. » *Part. p.* DERIVATO. In forma d'*ad.* detto di parola, vocabolo, e simile, vale Procedente da altra lingua, o da altra parola; nel qual senso usasi anche in forza di *sost.*: « Spesso si usa il primitivo per il derivato. » || *Funzioni* o *Equazioni derivate, T. alg.* Quelle che si derivano da altre, mediante qualche operazione, e particolarmente quelle che nascono dal differenziare altre funzioni ed equazioni. — Dal lat. *derivare*.

Derivativo. *ad.* Si dice di cosa che deriva da un'altra: « Lume originale, e lume derivativo: - Voci primitive e voci derivative. » || *I derivativi*, sono Quelle voci che derivano da altre. || *Derivativo, T. med.* Aggiunto di quei rimedj che sono atti a derivare gli umori: « Pillole derivative, Siroppo derivativo. » || E in forza di *sost.*: « In questo caso bisogna usare i derivativi. »

Derivazióne. *s. f.* Il derivare in tutti i significati: « Derivazione di un fiume, di una voce, degli umori, ec. » — Dal lat. *derivatio*.

Dèrma. *s. m. T. anat.* Integumento che riveste tutto il corpo dell'animale subito sotto alla cuticola od epidermide; ed è la parte più profonda e più solida della pelle. — Dal gr. δέρμα.

Dèrmico. *ad. T. anat.* Del derma, Appartenente al derma: « Le penne degli uccelli, i capelli dell'uomo, i peli dell'animale sono produzioni dermiche. » (zione.

Dèroga. *s. f.* Il derogare, Deroga-

Derogare. *intr.* Tòrre o Scemare vigore od effetto; e riferiscesi più che altro a legge, regolamento, e sim., costr. con la prep. *A*: « Si *àbroga* una legge quando si toglie via tutta quanta; si *dèroga* ad essa, quando si toglie vigore a una parte. » || Rif. a consuetudini già stabilite: « Volle andare a piedi, derogando al cerimoniale di corte. » || Operare contrariamente a' precetti, discipline ec.: « Insegna letteratura; ma dèroga continuamente a' precetti de' sommi maestri: - Derogare a un principio, a una dottrina. » *Part. p.* DEROGATO. — Dal lat. *derogare*.

Derogativo. *ad.* Che ha forza di derogare: « Ordinanza derogativa alla legge sulla ricchezza mobile. »

Derogatòrio. *ad.* Lo stesso che Derogativo, ma più comune: « Ordi-

nanza, clausula, derogatoria.» — Dal basso lat. *derogatorius.*

Derogazióne. *s. f.* L'atto e L'effetto del derogare a una legge. — Dal lat. *derogatio.*

Derráta. *s. f.* Tutti i frutti che si raccolgono dalla terra in quanto si vendono per nutrimento degli uomini o degli animali: «Le derrate ora sono care; ma tuttavia non se ne cava tanto per pagar le impóste.» || Tutto ciò che si vende e si compra al mercato de' viveri; ma specialm. di frutti della terra: «Quegli erbaiuoli fanno di gran bella mostra; ma la derrata non corrisponde.» || *fig.: Valer più la mostra che la derrata,* dicesi proverbialm. quando in qualsivoglia cosa l'apparenza vince la sostanza. || *Esser più la giunta che la derrata,* quando in una data opera si fa un'aggiunta che supera l'opera stessa.

Derubare. *tr.* Tòrre il suo ad altrui: «Entrarono i ladri in villa del C. e lo derubarono di tutto quello che venne loro alle mani.» *Part. p.* DERUBATO. || In forza di *sost.* Colui che è stato derubato: «Il derubato fece subito il referto; ma non si scoprì nulla.»

Dèrvis. *s. m.* Voce persiana, che significa Povero; ma che in Turchia si usa per una specie di Monaco di vita molto austera.

Deschétto. *dim.* di Desco. || Specialm. Quello dove lavorano i ciabattini e i calzolai; ma si dice comunem. *Bischetto.*

Désco. *s. m.* Propriam. la Tavola da mangiarvi; ma in questo senso è viva solamente nel contado; e nel prov. *Chi non mangia al desco, ha mangiato di fresco,* che suole usarsi quando altri a tavola mangia poco e svogliatamente. || *Desco,* dicesi Il banco sul quale il macellaro taglia la carne: «La legge vuole che i macellari tengano il desco netto, e fasciato di lastre di marmo.» — Dal lat. *discus.*

Descrittivaménte. *avv.* Con modo descrittivo: «Per narrare descrittivamente è necessaria una vivace fantasia.»

Descrittivo. *ad.* Che descrive, Che ha per oggetto il descrivere: «Stile descrittivo; Genere descrittivo; Poesia descrittiva.» || *Anatomia descrittiva,* Quella parte dell'anatomia che ha per oggetto di descrivere ogni minima parte dei varj organi, o tessuti del corpo. || *Catalogo descrittivo di medaglie, di quadri, di libri,* Quello dove non solo si registra il titolo, ma si descrivono i particolari di ciascun oggetto. — Basso lat. *descriptivus.*

Descritto. *part. p.* di Descrivere.

Descrittóre-trice. *verbal.* da Descrivere; Chi o Che descrive: «Cosmografo vale Descrittore di luoghi: - Vivacissima descrittrice de' difetti degli uomini.»

Descrívere. *tr.* Rappresentare, o parlando o scrivendo, ogni particolare o di un fatto o di un luogo, o di un'opera d'arte: «Storico che descrive meravigliosamente le battaglie: - Geografo che descrive i luoghi con grande chiarezza: - Libro, dove si descrive il Camposanto di Pisa, e molte insigni opere d'arte.» || E così *descrivesi* un uomo, i costumi e l'animo di lui; si *descrivono* le piante dai botanici; le parti del corpo dagli anatomici. || Delineare, Segnare una forma o figura: «Nel cadere quel corpo descrive una curva.» *Part. p.* DESCRITTO. — Dal lat. *describere.*

Descrivìbile *ad* Da potersi descrivere: «Non è descrivibile la commozione di tutta la città a sì grave annunzio.»

Descrizioncèlla. *dim.* di Descrizione.

Descrizióne. *s. f.* L'atto del descrivere; ed altresì Il discorso o la scrittura con la quale si descrive una data cosa: «Descrizione di paesi, di battaglie, d'un fatto qualunque: - Descrizione del quadro del Giudizio universale, del Duomo di Milano: - Descrizione di codici, di libri rari: - Descrizioni di piante, di animali: - Descrizione geologica di una provincia: - Le descrizioni troppo minute sono un vizio di certi scrittori.» — Dal lat. *descriptio.*

Desèrto. *ad.* Che è senza cultura e senza abitanti: «Sono luoghi orridi e deserti: - Trovò i suoi campi tutti deserti.» || Detto di un luogo chiuso dove non concorrono persone: «Il teatro era deserto; La chiesa era deserta. - Città deserta; Strada deserta.» || Di persona, Abbandonato da tutti, e senza conforto: «Rimase lì deserta e addolorata.» || *Appello deserto, T. leg.* e dicesi quando si sono lasciati decorrere i termini utili per esibire il mandato, la sentenza o gli atti del primo giudizio. || *Asta deserta,* dicesi allorchè a un pubblico incanto non si presenta alcun offerente. — Dal lat. *deserere.*

Desèrto. *s. m.* Grande estensione di paese, privo di ogni vegetazione e di abitatori, dove solo stanno animali feroci, come nell'interno dell'Affrica che si chiama per antonomasia *Il deserto.* || *Predicare al deserto,* suol dirsi quando si danno avvertimenti o ammonizioni a chi non le ascolta e non le cura. || Per similit. Luogo con pochi abitatori, o dove pochi concorrono: «Vivo contentissimo nel mio deserto: - La città di Pistoia è bella, ma è un deserto.» — Dal lat. *desertum.*

Desiare. *tr.* Lo stesso che Desiderare, se non quanto è del nobile linguaggio. *Part. p.* DESIATO.

Desideràbile. *ad.* Degno di essere desiderato: «Gli alti ufficj non sono desiderabili, perchè son fonti di gravi dispiaceri: - È più desiderabile la quiete che l'oro; Desiderato in tutte le conversazioni, e veramente desiderabile.»

Desiderare. *tr.* Avere desiderio, voglia di possedere cosa che ci manca; di fare alcuna cosa, di essere in qualche luogo, con qualche persona: «Desídero di esser libero da tante brighe: - Tu mi inviti costà: non puoi credere quanto lo desidero; ma ora non posso muovermi: - Ciascuno crede quel che desidera: - Chi nulla desidera è ricco: - Desidero che quell'uggioso non ci venga.» || *Desiderare un cibo, una bevanda,* Appetirla, Averne voglia: «Desidera un cordiale?» || *Desiderare,* vale anche Augurare: «Vi desidero ogni bene, ogni felicità.» || E per Mancare: «La conversazione era allegra, ma si desiderava il signor G.: - In quel lavoro si desidera più gravità: - Di un autore antico si desiderano le opere perdute.» || Detto di campagne, Aver bisogno: «La terra così asciutta desidera un po' di acqua: - Il grano desidera adesso il sole.» || E per dire che un lavoro d'arte è difettoso si dice che *Lascia molto a desiderare. Part. p.* DESIDERATO. — Dal lat. *desiderare.*

Desiderativo. *ad.* Aggiunto di uno de' modi del verbo, detto più comunem. Ottativo.

Desidèrio. *s. m.* Voglia accesa di una cosa non presente o non posseduta: «Il desiderio troppo lungo affligge l'animo: - Ho gran desiderio di veder Parigi: - Speriamo che ogni cosa vada secondo il desiderio: - Appagare il desiderio; Sentir desiderio, ec.» || La cosa desiderata: «Finalmente ho conseguito il mio desiderio.» || *Pio desiderio,* suol dirsi per significare che certe notizie, o certe asserzioni, non sono vere, ma solo spacciate per il desiderio che lo spacciatore ne ha: «Sempre ripetono la novellina dell'aiuto de' legittimisti francesi: pii desiderj!» || *Desiderio,* Dolore per la perdita di cosa o persona cara: «Povera donna! è venti anni che è morta, e pure ne sento tuttora vivissimo il desiderio.» E così *Lasciare desiderio di sè,* detto di chi muore. — Dal lat. *desiderium.*

Desiderosaménte. *avv.* Con desiderio: «Spesso cerchiamo desiderosamente certe cose, che, possedute, aborriamo.»

Desideróso. *ad.* Che ha desiderio, Pieno di desiderio: «Chi è desideroso di vedere salga su.»

Designare. *tr.* Proporre e destinare ad un uffizio, ad una dignità, della quale poi entrerà in tenuta: «Si dice che il Papa abbia già designato il C. per vescovo di Pistoia: - Il Principe, morendo, designò il suo successore.» || Assegnare, Destinare, rif. a luogo: «Per quella corsa il Municipio designò il piazzone delle Cascine.» *Part. p.* DESIGNATO. || In forma d'*ad.:* «È tra' vescovi designati; ma non è ancora eletto.» || *Console designato,* dicevasi appresso i Romani il Console eletto, ma ancora non entrato al possesso della magistratura. — Dal lat. *designare.*

Designazióne. *s. f.* L'atto del designare. — Dal lat. *designatio.*

Desinaráccio. *pegg.* di Desinare; Desinare cattivo, disgustoso: «Oggi è stato un gran desinaraccio.»

Desinare. *intr.* Fare il maggior pasto della giornata: «Désina a mezzo giorno come i preti di campagna: - A che ora désina? Alle sei: - Vieni a desinar da me.» || Ed un povero spiantato per significare che non ha modo nemmeno di provvedere al vitto suo e della famiglia, dice: «Se si desina, non si cena.» *Part. p.* DESINATO.

Desináre. *s. m.* Il maggiore de' pasti giornalieri, che da alcuni suol farsi sul mezzo del giorno, e da altri, specialmente nelle grandi città, verso la sera: «Il solo desinare mi costa cinque lire: - Il signor G. dà spesso desinari agli amici: - Suole spender due ore nel desinare.» || Dalla qualità dei cibi si dice *Buono* o *Cattivo desinare.* || *Bel desinare,* quando è un po' suntuoso e lieto. || *Il dopo desinare,* Il tempo, o quello spazio del giorno che corre dopo il desinare, quando si faccia nel mezzo del giorno. || *Un dopo desinare,* Un giorno qualunque dopo il desinare, o nel dopo desinare, per es.: «Sì, un dopo desinare verrò da te.» || *Non accozzare il desinare con la cena,* dicesi

di persona che non ha nè guadagni, nè facoltà da vivere, se non stentatamente.

Deśinarétto. *dim.* di Desinare; Desinare non suntuoso, ma gustoso: «Un desinaretto proprio dall'amico.»

Deśinaríno. *dim.* di Desinare; Desinare di poche pietanze, ma pulito e gustoso: «Un discreto desinarino: - Con un desinarino si fa cantare quel povero prete una settimana.»

Deśinaróne. *accr.* di Desinare; Desinare abbondante e di molte vivande.

Deśinarúccio. *dispr.* di Desinare; Desinare meschino e poco gustoso: «Mi diede un desinaruccio, che nemmeno un povero darebbe l'ugnale.»

Deśinènte. *ad.* Aggiunto di voci che vanno a terminare così o così: «Voci desinenti in *are*: - Voci parimenti desinenti.» — Dal lat. *desinens.*

Deśinènza. *s. f.* La forma e il suono delle ultime due sillabe de' vocaboli: «Voci con la desinenza in *ore*: - Le desinenze si regolano per lo più secondo le leggi della analogia.»

Deśío. *s. m.* Lo stesso che Desiderio, se non quanto è voce del nobile linguaggio. || Diletto, Delizia, o simili, nella locuzione familiare *È un desío*: «Ha un bambino che è un desío: - Canta così di voglia, che è un desío.» — Forma varia dell'antiq. *desiro.*

Deśiosaménte. *avv.* Con desío.

Deśióso. *ad.* Desideroso.

Desistere. *intr.* Cessare, Rimanersi dal fare una cosa: «Non c'è verso di farlo desistere da quel villano procedere.» || Detto di disegno, proposito, Abbandonarlo: «Non volle desistere da quel folle disegno.» *Part. p.* DESISTITO. — Dal lat. *desistere.*

Deśolare. *tr.* Devastare, Lasciar privo di abitanti ec.: «Gli eserciti combattenti désolano tutto un paese.» *Part. pr.* DESOLANTE, usato anche in forma d'*ad.* *Part. p.* DESOLATO. || In forma d'*ad.* Sconsolato, Privo di conforto, come chi è solo e abbandonato: «Povera donna desolata.» || E così di luoghi: «È una pietà il veder que' be' campi così desolati: - Quel palazzo così desolato.» — Dal lat. *desolare,* Lasciar solo.

Deśolataménte. *avv.* A modo di chi è desolato, Sconsolatamente: «Piangeva e si lamentava desolatamente.»

Deśolazióne. *s. f.* L'atto e L'effetto del desolare, e Lo stato della cosa desolata: «La guerra ha portato la desolazione nelle più ricche provincie della Francia: - La desolazione dell'Italia dopo le irruzioni barbariche.» || Lo stato di una o più persone, desolate e prive di ogni consolazione: «La desolazione di quella povera donna non si può descrivere: - La desolazione di una famiglia, di un popolo per grave sventura.» || Dolore gravissimo e compassionevole che produce l'altrui sventura o danno: «È una desolazione il vedere quella città così rovinata.» || E per iperbole La noia, il disgusto che ci dà il vedere o udire cosa che ci dispiaccia: «A star con lui un pezzo è una desolazione: - A sentirlo borbottare dalla mattina alla sera è una desolazione.»

Dèspota. *s. m.* Monarca che governa con autorità assoluta e arbitraria: «I déspoti ora son fuor di moda; e que' pochi che ci son rimasti, dureranno poco più.» || Per similit. Chi esercita la sua autorità severamente e arbitrariamente: «I re non sono più despoti, ma son despoti i ministri; ciò vuol dire: invece di un despota, nove o dieci; Quello non è un despota.» || Anche le mogli chiamano *Despota* il marito che non dà retta a'loro capricci; ed i figliuoli il babbo che li tiene a stecchetto. Nei derivati si cambia l'*e* in *i*; e si dice: *Dispotico, Dispoticamente* ec. — Dal gr. δεσπότης, Padrone.

Desquamazióne. *s. f. T. farm.* L'operazione di togliere le tuniche che ricuoprono certe radici bulbose. || *T. med.* Il separarsi che fa l'epidermide dalla superficie del corpo in forma di squame, a cagione di certe malattie cutanee. — Dal lat. *desquamare.*

Déssa. *fem.* di *Desso.*

Désso. *pron.* Quella persona stessa, Quella e non altra. Usasi co'verbi Essere *o* Parere, e adoprasi solo come soggetto del discorso: «Egli è desso.»

Destare. *tr.* Scuotere comecchessia dal sonno, Svegliare: «Parla adagio, non lo destare: - Con questi urlacci mi destarono; Désta quel ragazzo.» || *fig.* Far nascere, Eccitare: «Quella voce désta l'ammirazione di tutti: - Quella lettera anonima mi ha destato la curiosità di sapere chi l'ha scritta: - Destare l'attenzione, la fantasia, l'odio, il sospetto ec.» || *rifl.* Riscuotersi dal sonno, Svegliarsi: «A quel colpo mi destai tutto spaventato.» || *fig.*: «Destarsi dal suo letargo: - I sensi si destano: - La fantasia si desta: - I popoli si destano dal loro sonno; si destano a libertà: - Un uomo addormentato nel vizio, si desta alla virtù.» *Part. p.* DESTATO. — Forse dal lat. *de* ed *excitare.*

Destinare. *tr.* Assegnare, Deliberare che una cosa debba averla una persona, o che una persona debba aver tale ufficio, e simili: «Le destíno per marito un bel giovane: - Destinare alcuno a un ufficio, per esercitarlo in tal luogo ec.: - Figliuolo che il padre destina al sacerdozio della milizia.» || E per semplicemente Assegnare: «Le somme che si destínano a un fine, non si debbono spendere a un altro: - Gli destinarono un premio di mille lire: - Questo vino lo destino per gli amici: - Destinare un edifizio ad uso di filanda, di scuola ec.: - Al vocabolario gli destino tre ore di tempo ogni giorno.» || Rif. a lettera o altra cosa spedita, vale Dirigere; ma in tal senso usasi sempre nella voce passiva: «La lettera non andò al luogo dov'era destinata, *o,* alla persona a cui era destinata.» || Stabilire con assoluto proposito di fare o non fare una cosa: «Destinò di cominciare i lavori a maggio: - Ho destinato di non andar più a Vienna.» || E per Disporre: «Se Dio ha destinato così, e così sia.» || *impers.* *Esser destinato,* vale Esser disposto, Ordinato come dal destino: «È destinato ch'io debba sempre scapitare: - Se è destinato, si sposeranno: - Quel che è destinato avverrà.» *Part. p.* DESTINATO. — Dal lat. *destinare.*

Destinatário. *s. m.* Colui, al quale si fa la spedizione di merci o d'altro.

Destinazióne. *s. f.* Il fine, L'uso, al quale una cosa è stata destinata: «I lasciti pii non si dovrebbero torcere dalla loro destinazione.» || L'ufficio, che si affida ad alcuno: «Il C. ha avuta un'altra destinazione.» || Ricapito; detto di lettera o altra cosa spedita: «La lettera non è giunta alla sua destinazione.» — Lat. *destinatio.*

Destíno. *s. m.* Potenza superiore alla umana volontà, che opera ciecamente, e contro alla quale non si può far riparo. Tale era il concetto, che ne avevano i Gentili: nè molto diverso è quello che ne ha oggi il volgo, credulo sempre a una forza superiore e cieca, da cui dipenda la buona o cattiva sorte di un uomo; onde nel parlar comune usasi questa voce come abusivam.: «Il lottare contro il destino è da pazzi: - Il destino ha voluto così; e bisogna rassegnarsi.» || Condizione o Sorte intrinseca: «Tutti abbiamo il nostro destino: - Anche i libri hanno il lor destino: - L'esser calunniato è destino degli uomini virtuosi: - I destini della Italia sono in buone mani: - Per un pezzo Napoleone resse i destini d'Europa.» || Quando alcuno si duole di cosa sinistra, che gli sia intervenuta altre volte e spesso, dice: *È proprio un destino!* e anche per maggior enfasi, *È un gran destino!*: «È un gran destino, sapete! che ogni volta ch'io vo'fuori, debba accadermi una disgrazia.» || Il luogo ove altri dee andare: «Domani parto per il mio destino.» || Recapito; detto di lettera, o cosa spedita: «La lettera è giunta al destino, o al suo destino.»

Destituire. *tr.* Deporre dall'ufficio, dall'impiego: «Il governo destituì quel professore; Destituire dalla cattedra, dall'ufficio ec.» *Part. p.* DESTITUITO, ed anche DESTITUTO. || In forma d'*ad.* per Privo, Sprovvisto: «Malato destituito di forze: - Accusa destituita di prove: - Uomo destituito d'ogni aiuto;» ma non è del linguaggio comune. — Dal lat. *destituere.*

Destituzióne. *s. f.* Il destituire e L'esser destituito: «Decreto di destituzione: - La sua destituzione gli cagionò una grave malattia.»

Désto. *ad.* Che non dorme: «Sogno o son desto? - Val più lui quando dorme, che tu quando se' desto.» || *fig.* Intento, Pronto: «Ingegno sempre desto.» || Sagace, D'ingegno svegliato: «È un ometto desto: - Ragazzo desto.» Ma più comunemente in questo senso dicesi *Sveglio.* — Sincope di *destato.*

Dèstra. *s. f.* La mano che è dalla parte del fegato, la quale, come quella che si adopra più comunemente dell'altra, è anche più agile e vigorosa: «Gli fu tagliata la destra: - Scrive con la sinistra così facilmente come con la destra.» || *Dare la destra, Stringere la destra,* sono modi un poco affettati, dicendosi usualmente *Dare la mano, Stringer la mano.* || *La destra,* si dice nel linguaggio politico Quella parte dell'emiciclo ove stanno seduti i deputati al Parlamento, la quale rimane dalla parte destra del presidente, che ha il seggio nel centro: «Il deputato B. siede alla destra.» || Tutti i deputati, che siedono da quella parte: «La destra votò contro: - La destra è bene organizzata e ben diretta.» || Parlandosi di fiume, La riva che rimane alla destra di chi è volto con la faccia verso la sua foce. Ed estensivam. prendesi per Tratto di paese che stendesi lungo quella parte. || *A destra, Alla destra, Dalla destra,* posti avverbialm.

valgono Dalla parte che è la mano destra: « Quel palazzo ha qualche guasto là a destra: - Uno gli siede alla sinistra, l'altro alla destra: - Quel palazzo ha una finestra più piccola alla destra di chi lo guarda. » || *Dare* o *Cedere la destra a uno*, Metterlo alla propria destra per segno di onore. || *fig.* Cedere ad alcuno in checchessia, Riconoscerne la superiorità: « Nella filologia gli cede la destra. » || E ironicam.: « Nelle bugie non cede la destra ad alcuno. » — Dal lat. *dextra*.

Destraménte. *avv.* Con destrezza: « Fa quei giuochi così destramente, che nessuno si raccapezza del come. » || Accortamente, Sagacemente: « Trattò quell'affare così destramente, che ottenne quel che mai non si sarebbe sperato. »

Destreggiare. *intr.* e più spesso *rifl.* Procedere con accortezza e sagacemente per evitare ogni ostacolo o pericolo: « Seppe così destreggiare che, anche nel tempo della tirannide aiutò efficacemente la libertà: - Destreggiando, mi riuscì di venire a capo di quell'affare così impicciato: - Con quella gente bisogna destreggiarsi; se no, c'è d'avere non solo il danno, ma anche le beffe. » || Spendere con misura e con senno: « La provvisione è piccola; ma, destreggiandosi, basta al mantenimento della famiglia. » *Part. p.* DESTREGGIATO.

Destrézza. *s. f.* Facilità, Agilità e Prontezza, tanto rispetto agli esercizj del corpo, quanto rispetto alle operazioni dell'intelletto: « La destrezza si acquista per atti ripetuti e per l'esercizio: - Trattò quell'affare con tanta destrezza, che ottenne quel che non era sperabile. » || *Destrezza di mano*, Abilità di fare certi giuochi (che pure si chiamano *Giuochi di destrezza*) in modo spedito, e senza che altri si accorga del come e del perchè. || E giocosam. per Furto di cosa leggiera, fatto accortamente.

Destrière e **Destrièro.** *s. m.* Cavallo nobile e generoso, detto così perchè lo menava a mano un paggio finchè il suo signore non lo montasse. — Dal barb. lat. *dextrerius*.

Destrina. *s. f. T. chim.* Specie di gomma artificiale, che si prepara facendo agire l'acido solforico allungato od altri acidi sulle sostanze feculenti; detto così perchè polarizza a destra la luce.

Dèstro. *s. m.* Comodità, Opportunità; usato nelle frasi *Darsi il destro*, *Offrirsi il destro*: « Se mi si dà il destro, vo' provare a parlargli di quell'affare. »

Dèstro. *ad.* Agile di membra e pronto nell'operare: « Uomo pigro e mal destro: - Era poco destro a tali esercizj. » || Sagace, Accorto: « Non è uomo di molta istruzione, ma così destro, che vince i più accorti politici. » || Aggiunto di mano o braccio, vale lo stesso che la Mano o il Braccio che è dalla parte del fegato, e che è più pronto e spedito nell'operare: « La mano destra non sappia quel che fa la sinistra: - Gli fu tagliato il braccio destro. » || *Parte, Lato*, o simile, *destro*, Quello che corrisponde alla mano destra: « Sta sempre voltata sul fianco destro: - La parte destra di quell'edifizio è molto danneggiata. » || *Da mano destra*, *A mano destra*, posto avverbialm. lo stesso che A destra, Alla destra: « Vede, laggiù, a mano destra di quel palazzo c'è il mio negozio. » — Dal lat. *dexter*.

Desultòrio. *ad. T. archeol.* Aggiunto di cavallo, e vale Che serviva ai saltatori nei giuochi circensi; sul quale i giocatori saltavano, passando dall'un cavallo all'altro. — Dal lat. *desultorius*.

Desùmere. *tr.* Ricavare, Trarre; ed altresì Arguire, Congetturare: « Dal vederlo passare sempre di lì desumei la sua affezione per la tale: - Desunsi tale notizia da certi segni quasi impercettibili: - Da ciò si desùme che sono d'accordo: - Desùmo che la cosa sia così: - Vedendo quella lettera, desunse dovesse contenere cose gravi. » *Part. p.* DESUNTO. — Dal lat. *desumere*.

Desumìbile. *ad.* Che si può desumere: « Il loro accordo è desumibile da ciò. »

Desunto. *part. p.* di Desumere.

Detenére. *tr. T. leg.* Tenere presso di sè una cosa contro la legge: « Si scoprì che deteneva delle sacca di tabacco, e gli furono sequestrate. » || Tenere in prigione; ma in questo senso si usa solo nei tempi composti: « È stato detenuto in prigione per un mese. » *Part. p.* DETENUTO. || In forza di *sost.* Chi è tenuto in carcere: « Il detenuto nega costantemente: - Bisogna far sollecita guardia ai detenuti. » — Dal lat. *detinere*.

Detentóre. *s. m. T. leg.* Chi contro il divieto della legge tiene presso di sè alcuna cosa: « In casa non si possono tenere armi, e i detentori si condannano severamente. »

Detenùto. *part. p.* di Detenere.

Detenzióne. *s. f. T. leg.* Il tenere presso di sè alcuna cosa contro il divieto della legge: « Fu condannato per detenzione di armi proibite. » || E per Imprigionamento: « La sua detenzione durò pochi giorni. » — Basso lat. *detentio*.

Detèrgere. *tr.* Nettare, Toglier via il sudiciume, o sostanze nocive: « Detèrse la piaga, prima di medicarla: - Questo rimedio è eccellente per detergere lo stomaco. » *Part. p.* DETERSO. — Dal lat. *detergere*.

Deterioraménto. *s. m.* Il deteriorare, e Lo stato della cosa deteriorata.

Deteriorare. *tr.* Alterare la integrità e il buono stato di una cosa, consumandola o peggiorandola comecchessia: « Se i novelli inquilini deteriorassero il quartiere o i mobili, sieno tenuti a rifare il danno: - Critici che deteriórano molti luoghi dei classici greci e latini. » *Part. p.* DETERIORATO. — Dal basso lat. *deteriorare*.

Deteriorazióne. *s. f.* Il deteriorare, e Lo stato della cosa deteriorata. — Basso lat. *deterioratio*.

Determinàbile. *ad.* Da potersi determinare: « Grandezza, Capacità, non facilmente determinabile. »

Determinare. *tr.* Segnare, Porre effettivamente o idealmente i termini, i confini di checchessia: « Determinare l'orizzonte: - Determinare i limiti di un podere, l'ampiezza di una cosa, la capacità di un vaso, ec. » || Porre in essere, Stabilire, Fermare: « Gli astronomi detèrminano così la distanza tra il sole e la terra. » || *fig.*: « Ci vuol troppo a determinare qual sia veramente la natura di quella pietra. » || Stabilire, Definire, Specificare: « Bisogna determinar bene il punto della questione. » || Produrre, Cagionare: « Determinare il moto dei corpi, e la sua direzione: - Aveva un po' di frequenza di polso; ma l'essere stato alla finestra per molto tempo gli ha determinato la febbre. » || Stabilire, Far proponimento, risoluzione: « Ho determinato di associarmi. » || Deliberare: « Il Consiglio determinò che si abolisse quella usanza. » || *rifl.* Pigliare il partito di fare, Risolversi: « Si determinò di abbandonar la città: - Mi determinai di prender moglie. » *Part. pr.* DETERMINANTE. || In forma d'*ad.*: « Cagioni determinanti. » *Part. p.* DETERMINATO. || In forma d'*ad.* Speciale, Singolare: « La natura ha certe cose determinate: - In certe determinate occasioni si può fare. » || *Numero, Quantità determinata*, Quella, di cui è certo il valore. || *Problema determinato*, Quello che ha soluzione di numero finito e determinato. || Detto di animo o d'uomo, vale Risoluto, Deliberato. — Dal lat. *determinare*.

Determinataménte. *avv.* In modo determinato, Esattamente: « Non sa nulla determinatamente; ma sa un po' di tutto. » || Con animo risoluto: « Andò là determinatamente per attaccar lite. »

Determinatézza. *s. f.* La qualità di ciò che è determinato; ma si userebbe più che altro nel figurato: « Determinatezza di cognizioni, di concetti, di idee. »

Determinativo. *ad.* Che ha forza di determinare: « Clausola, Formula determinativa. » || *Atto determinativo*, Quello col quale la volontà si muove a fare una cosa: « Pensa lungamente, ma non viene mai all'atto determinativo. »

Determinatóre-trice. *verbal.* da Determinare; Chi o Che determina: « Strumento determinatore delle minime quantità: - L'uso è determinatore del valore delle voci: - La moda è la determinatrice del colore e della foggia degli abiti. »

Determinazióne. *s. f.* L'atto, e L'effetto del determinare: « È cosa difficile la determinazione di certi corpi irregolari. » || Risoluzione, Proposito: « La sua determinazione è irremovibile. » || *Prendere la determinazione* o *una determinazione*, Determinarsi, Risolversi: « Ho preso la determinazione di abbandonare Firenze. » — Lat. *determinatio*.

Detersióne. *s. f.* Il detergere.

Detersìvo. *ad.* Che deterge; e si dice di Quelle sostanze con le quali si netta o dalla marcia una piaga, o dalla ruggine o altra materia i diversi corpi.

Detèrso. *part. p.* di Detergere.

Detestàbile. *ad.* Degno di esser detestato, Abbominevole: « L'avarizia è vizio più detestabile di molti altri: - Ha commesso azioni detestabili. » || *fig.* Per enfasi, Pessimo: « Quadro, Tragedia, discorso detestabile: - Si bevve un vino detestabile. »

Detestabilménte. *avv.* In modo detestabile, e per enfasi, Pessimamente: « Si porta detestabilmente: - Parlare, Scrivere, Recitare detestabilmente. »

Detestare. *tr.* Avere in orrore, e anche in odio: « Detestare il vizio,

la ipocrisia: - Ciascuno detesta il tiranno. » *Part. p.* DETESTATO. — Dal lat. *detestari.*

Detestazióne. *s. f.* L'atto del detestare. , *Avere in detestazione,* Avere in odio, in orrore. — Lat. *detestatio.*

Detonazióne. *s. f.* Scoppio subito e assai fragoroso di materie accensibili: « Bruciò la polveriera, e la detonazione si sentì trenta chilometri lontano. » — Dal lat. *detonare.*

Detrarre. *tr.* Toglier via una quantità da altra maggiore: « Bisogna detrarre dieci lire dalle lire cinquanta. » || Sparlare, Dir male di alcuno, scemando così la sua fama: « Quanto più operava rettamente, tanto più i maligni lo detraevano. » || *intr. Detrarre al pregio di un'opera,* o *al merito di una persona,* Dire o Far cosa che in qualche modo ne sminuisca o il pregio o il merito: « Non dico questo per detrarre al pregio di quel libro; ma per la verità: - Egli è un po' troppo ciarlone; ma ciò non detrae alla sua somma abilità. » *Part. p.* DETRATTO. — Dal lat. *detrahere.*

Detrattóre. *s. m* Colui che sparla di alcuno per nuocere alla sua riputazione: « I detrattori, se non possono dir male delle opere, dicono male della intenzione. » — Lat. *detractor.*

Detrazióne. *s. f.* Il tòrre via una quantità da un'altra: « Tu non hai calcolato la detrazione fatta sulle cinquanta lire. » || Diffamazione, Maldicenza: « La detrazione è pessimo vizio, e proprio degli animi vili. » — Lat. *detractio.*

Detriménto. *s.m.* Pregiudizio, Danno: « Andando fuori con questa stagione sarebbe a detrimento della tua salute: - Detrimento della fama, dell'onore, dell'anima. » — Dal lat. *detrimentum.*

Detronizzare. *tr.* Privare della potestà sovrana: « A'miei tempi ho veduto detronizzare molti re. » *Part. p.* DETRONIZZATO.

Détta. *s. f.* L'atto del dire; ma solo nei modi *A detta di, A detta sua,* ec. che valgono Secondo quel che dice la persona che si nomina: « A detta del C. domani dee arrivar qui una grave notizia: - A detta sua, sono stati trovati i ladri; ma io non lo credo. » || *Starsene a detta di alcuno,* Tener per vero quel che esso dice: « Io me ne sono stato a detta di Carlo, e sono rimasto ingannato. » || *Essere in detta con alcuno,* Esser d'un medesimo volere, Procedere d'accordo.

† **Dettagliare.** *tr.* Descrivere minutamente, Particolareggiare. *Part. p.* DETTAGLIATO.

† **Dettagliataménte.** *avv.* A cosa per cosa, Minutamente.

† **Dettáglio.** *s. m.* Ragguaglio minuto, Il descrivere cosa per cosa. || *Vendere in,* o, *a dettaglio,* Vendere a ritaglio, a minuto, cioè a un capo, o a poca quantità per volta. || *Il dettaglio* per i negozianti è Il vendere al minuto: « Io non istò al dettaglio: - Il dettaglio dà più lucro che il vendere all'ingrosso » Questa e le due precedenti voci sono dell'uso corrotto, e degne d'esser fuggite come brutti gallicismi.

Dettáme. *s. m.* Precetto, Insegnamento, dettato dal cuore, dalla ragione, dalla coscienza: « Non bisogna esser sordi ai dettami della ragione: - Ho operato secondo il dettame della coscienza. » || Precetto, Ammaestramento: « Mi governerò secondo i dettami de' gran maestri in questa scienza. » — Dal barb. lat. *dictamen.*

Dettare. *tr.* Recitare scolpitamente quello che via via un altro sta scrivendo: « Napoleone dettava a tre suoi segretarj tre diverse lettere in un tempo. » || *assol.:* « Chi ha perduto la vista, è costretto a dettare. » || *fig.* Additare, Indicare, Suggerire: « Farò quel che mi détta il cuore, la fantasia, la coscienza. » || Le circostanze, le occasioni *déttano* quel che è da fare o da dire. || Imporre: « Fecero la pace, e volle dettare esso le condizioni. » || *Dettare la legge,* Imporre altrui la propria volontà, Far prevalere la propria volontà: « In quella casa esso detta la legge. » || Scrivere, Comporre: « Dettando quel libro, mi sono ingegnato di conformare lo stile al soggetto. » || *Dettare il tema* o *il soggetto,* Fare scrivere sommariamente, e con lievi tracce l'argomento di un soggetto da trattarsi: « Il maestro prima di finir la lezione detta agli scolari il tema per il componimento del giorno appresso. » *Part. p.* DETTATO. — Dal lat. *dictare.*

Dettáto. *s. m.* Sentenza, o Modo proverbiale, che va per le bocche di tutti: « È verissimo il dettato che *le bugie hanno le gambe corte.* » || Modo di scrivere, Elocuzione, Stile: « La lingua di quel libro è pura, il dettato, è semplice, e schietto. » — Dal lat. *dictatum.*

Dettatóre. *s. m.* Colui che detta: « Il copista è sordo, e il dettatore è fioco. »

Dettatúra. *s. f.* L'atto del dettare: « La dettatura è gran seccatura. » || *Scrivere a dettatura,* o *sotto dettatura,* o *Stare a dettatura,* Scrivere quello che altri va dettando. || *Tenere uno a dettatura,* Dettargli, spesso con mercede, ciò che dee scrivere: « Ci vedo poco, e però tengo un giovane a dettatura. »

Détto. *s. m.* Il dire, Ciò che altri dice: « Dal detto al fatto c'è un gran tratto » dice il proverbio per significare che molte cose si dicono, che poi non si recano all'atto: « Se ho bene inteso il tuo detto, debbo pagare io. » || E per Parola: « Un solo detto può rovinarti. » Ma è più che altro della poesia. || Motto, Arguzia: « Il Piovano Arlotto è famoso per i suoi detti: - Molti, che amano di parere spiritosi, perdono piuttosto un amico che trattenere un bel detto. » || Sentenza, Apoftegma: « È famoso il detto di Catone: Fuggi i tafferugli. » || *Stare al detto di alcuno,* Creder vero quel che altri dice: « Io me ne sto al detto del signor C., e spero che la cosa andrà bene. » || *Per detto e fatto di alcuno,* Per opera principalmente di lui: « Tutto è seguito per detto e fatto di quella pettegola. » — Dal lat. *dictum.*

Deturpaménto. *s. m.* Il deturpare, e Lo stato della cosa deturpata.

Deturpare. *tr.* Far divenire una cosa, di bella brutta, o sozzandola, o peggiorandola, ec.: « Deturpano i più bei monumenti di Firenze. » || *fig.:* « L'amor dell'oro deturpa la coscienza: - Vizj che deturpano la natura umana. » *Part. p.* DETURPATO. — Dal lat. *deturpare.*

Deturpatóre-trice. *verbal.* da Deturpare; Chi o Che deturpa.

Deturpazióne. *s. f.* L'atto del deturpare: « La deturpazione de' più bei monumenti. »

Deuterocanònico. *ad. T. eccl.* Aggiunto che si dà a quei libri della Scrittura, che sono stati ammessi posteriormente nel Canone, cioè nel Catalogo de' libri santi. — Dal gr. δεύτερος, Secondo, e κανονικός, Ascritto al canone.

Deuteronòmio. *s.m.* Nome del quinto libro del Pentateuco. — Dal gr. δεύτερος, Secondo, e νόμος, Legge.

Devastaménto. *s. m.* Il devastare.

Devastare. *tr.* Guastare, Desolare, un paese per grande estensione, abbattendo case, piante, ec.: « La guerra ha devastato orribilmente la Francia. » || E anche la grandine, il turbine, le cavallette, *devastano* i campi coltivati. *Part. p.* DEVASTATO. — Dal lat. *devastare.*

Devastatóre-trice. *verbal.* da Devastare; Chi o Che devasta: « I Barbari devastatori: - Le armi devastatrici. »

Devastazióne. *s. f.* Il devastare, e Lo stato della cosa devastata: « Sono gravi le devastazioni fatte dalla guerra: - Il vedere la devastazione di tante province è una pietà. »

Devenire. *intr.* Venire alla conclusione di un dato atto: « Accordati i patti, devennero alla stipulazione del contratto. » *Part. p.* DEVENUTO. — Dal lat. *devenire.*

Devessità. *s. f. astr.* di Devesso; L'esser devesso: comunem. Declinità. — Dal lat. *devexitas.*

Devèsso. *ad.* Pendente all'ingiù; ma è voce dello stile nobile: comunem. Declive. — Dal lat. *devexus.*

Deviaménto. *s. m.* Il deviare: « Deviamento di un treno della strada ferrata dalla rotaia. »

Deviare. *intr.* Uscire della via dove si cammina, volgendo per un'altra; ed estendesi anche a veicolo: « Quando ebbe fatto due chilometri per la via maestra, deviò, e non si sa dove andasse: - Badare che il treno non devii dalla rotaia. » || *fig.:* « Deviare dalla legge, dalla usanza, dalle regole, dal retto sentiero, dall'argomento. » || *assol.* Uscire dal retto sentiero, abbandonar la virtù e darsi al vizio: « Pratica male, e già comincia a deviare. » || *tr.* Esser cagione che altri devii: « Questo romore mi ha deviato dall'argomento. » *Part. p.* DEVIATO. — Dal basso lat. *deviare.*

Deviazióne. *s. m.* Il deviare.

Devoluto. *part. p.* di Devolvere.

Devoluzióne. *s. f. T. leg.* L'atto e L'effetto del devolversi.

Devòlvere. *rifl. T. leg.* Passare che fa un diritto, o una eredità ec. da una persona in un'altra: « Per virtù della legge il tal diritto si devolve nella famiglia C. » *Part. p.* DEVOLUTO. || In forma d'*ad.:* « Eredità devoluta al tale: - Diritti devoluti al tal altro. » — Dal lat. *devolvere.*

Devotaménte. *avv.* Con devozione, A modo di persona devota: « Udire devotamente la messa. »

Devòto. *ad.* Che è pronto a fare sacrificio di sè a Dio, ne osserva scrupolosamente i precetti, e prega assiduamente e con affetto: « Le persone devote si consolano nelle pratiche di religione: - È donna molto devota; e bisogna aver molta prudenza a discorrer con lei. » || Per estens. Che è sommesso volontariamente all' al-

trui piacere. || Che è pronto ad ogni suo comandamento, e ad esso affezionato: « Era il più devoto suo familiare » e per complimento nel chiuder le lettere ci dichiariamo *Servitori devoti* o *devotissimi* a tali che si sdegnerebbero per compagni. || Ed anche di chi ha affetto e brama di altre cose: « Certi preti sono più devoti alla pentola che all'altare. » || In forza di *sost.* Colui che va assiduamente alle sacre funzioni, e fa continue preghiere: « Libro scritto a consolazione dei devoti. » || Talora vale anche Bacchettone, Collotorto. — Dal lat. *devotus*, che vale Votato, Offerto in voto.

Devozióne. *s. f.* Sentimento abituale dell'uomo devoto: « La sua devozione è veramente esemplare: - Lo fa per ispirito di devozione. » || Nel *pl.* Le preghiere che si soglion dire dai cristiani la sera e la mattina: « La sera dice le sue devozioni. » || *Fare le sue devozioni*, Andare a confessarsi e comunicarsi: « Oggi è tutta buona: ha fatto le sue devozioni. » || Venerazione speciale verso qualche Santo, qualche Madonna: « Ha una gran devozione alla Madonna dell'Impruneta. » || Affetto riverente verso una persona, per il quale ci dedichiamo tutti ad essa, mostrandoci pronti ad ogni suo piacere: « Ella non può dubitare della mia devozione per lei: - E così devozione al re, al pontefice, alla patria, ec. » || *Rompere la devozione ad uno*, dicesi familiarm. per Importunarlo, Frastornarlo dalle sue operazioni: « Sta tutto il giorno qui a rompermi la devozione, e non posso attendere alle cose mie. » — Dal lat. *devotio*.

Di. *prep.* che serve ad accennare ciò che pei Latini fu *genitivo*, e per gli antichi nostri Grammatici *secondo caso;* onde fu da essi chiamata *segnacaso*. In questa qualità di preposizione immedesimandosi con l'articolo, si cangia in *De*, e se ne fa *Del, Dello, Della, Degli, Dei* e *De', Delle.* — Serve a indicare molte relazioni, di cui, secondo il mio costume, noterò le più frequenti nell'uso. || *Di* indica la proprietà: « La casa del padre; Il libro del maestro. » || Trattandosi di lavori, ne indica l'autore: « Statua di Michelangiolo; La Commedia di Dante; L'Eneide di Virgilio; Le poesie del Leopardi. » || L'origine, la discendenza, la generazione e la parentela: « Socrate figliuolo di Sofronisco » o solam.: « Socrate di Sofronisco: - Padre di molta e bella figliuolanza: - Nipote di avi illustri. » || La materia: « Moneta d'oro; Statua di bronzo; Abito di seta. » || Il corredo, l'abito, l'adornamento, così di una persona come di un luogo: « Vestito di una bella toga: - Adornato di molti diamanti: - Sala corredata di molti quadri. » || L'abbondanza o il difetto: « Abbondante di ricchezze: - Pieno di vizj: - Povero di sostanze. » || Il soggetto, intorno a cui versa un discorso, uno scritto, ec.: « Trattato d'architettura: - Discorrere di politica: - Parlare d'affari. » || Il contenuto: « Un bicchier d'acqua; Un barile di vino; Uno staio di grano. » || L'istrumento: « Lavorare di cesello, di scalpello; Uccidere di spada, ec. » || Il luogo, ove uno nacque o fiorì o attualmente dimora: « È di Arezzo: - Quei di Castello. » || Appartenenza o Partizione: « È dei Consiglieri municipali: - È uno dei fratelli: - La maggior parte degli Italiani: - Ciascuno dei soldati. » || La denominazione: « Città di Roma: - Gli hanno dato il titolo di Galantuomo. » || Il tempo, la stagione: « Verrò in dicembre: - D'estate si campa male a Roma. » || La qualità particolare: « Uomo di molto coraggio, di poco ingegno, di buon gusto, di cattiva indole, ec. » || Il valore, il prezzo: « Moneta di cinque franchi; Pane di una lira. » || La quantità, il numero, la misura: « Esercito di centomila uomini: - Lunghezza di molti metri. » || Dipendente da un *sost.* indicante amore, odio, timore, speranza, e simili, forma col nome a cui va unito quello che oggi le scuole chiamano *genitivo oggettivo*, indicando l'oggetto dell'amore, dell'odio, del timore, della speranza, ec.: « Amore della patria; Odio del male; Timore del nemico; Speranza della vita futura. » || E nella stessa costruzione forma anche quello che dicesi *genitivo soggettivo*, indicando il soggetto che sente l'amore, l'odio, il timore, ec.: « L'amore della madre non ha eguale al mondo: - Le speranze dei nemici andarono fallite: - Grande è il timore dei cittadini. » || Dipendente da un nome significante malattia, determina la sede della malattia stessa: « Mal de' nervi, Malattie della pelle, Palpitazione di cuore; Malato d'occhi, di gambe ec. » || È riferito a malattie morali o intellettuali: « Debole di cervello, Corrotto di cuore, Depravato di costumi, Cieco di mente. » || *Di* serve anche a indicare il mutamento, il trapasso da uno stato o condizione in un'altra: « Di povero fatto ricco; di ciabattino medico; di grande piccino. » || L'ufficio, la destinazione: « Prefetto della provincia milanese; Generale d'armata; Professore d'università ec. » || Indica altresì il principio del movimento, Il punto onde si parte cosa o persona, ed equivale a *Da:* « È venuto di Firenze: - È partito dianzi di qui. » || La conformità; ed equivale ad *In:* « Di questo modo: - Di questa fatta: - Di questo passo: - Del medesimo tenore, ec. » || Questa preposizione serve inoltre a reggere l'infinito dipendente da un altro verbo, e forma con esso infinito una maniera oggettiva, ovvero complementare: « Proibir di fare una cosa: - Adoperarsi di conseguire uno scopo: - Credere di far bene: - Pensare di andarsene: - Intimare ad uno d'uscire. » || Pure reggente un infinito dipendente da sostantivo, forma quel che per i Latini è secondo caso del Gerundio: « Facoltà di pensare: - Modo di scrivere: - Arte di comporre, ec. » || *Di*, usasi spesso nel comun parlare con forza al tempo stesso qualificativa e comparativa, dinanzi a Questo, Quello, Tale, e simili, come: « Di queste cose non se ne sono mai viste: - Di quelle bugie ancora non ne avevo sentite, ec.; » maniere le quali equivalgono a dire: Cose, come queste, non se ne sono ec.; Bugie come quelle, ancora ec. || *De' giorni, delle settimane*, e simili, dicesi familiarm. per Alcuni giorni, Alcune settimane ec.: « Delle settimane lavora molto, e delle settimane punto. » || In certi costrutti è segno di particolarità, ed equivale ad Alcuni, Alquanti: « Ho veduto dei soldati; V'erano dei forestieri, ec. » Ma tale costrutto non è dai più rigorosi approvato. Riprovevole è poi l'usarlo in questo o simile modo tutto francese: *La tale ha delle braccia bellissime*, come se avesse molte braccia, alcune delle quali bellissime. L'uso toscano in tal caso direbbe: *Ha di gran belle braccia.* || La *Di* premessa ad un *sost.* o *ad.*, forma molti modi avverbiali, come: *Di forza, Di diritto, Di gran lunga, Di subito, Di seguito, Di punta, Di taglio, Di corsa, Di trotto, Di carriera, Di passo, Di traverso, Di sbieco, Di concerto*, ec. || Premessa ad altri sostantivi, più comunem. forma con essi una sola parola, come: *Daccordo, Davvantaggio, Dattorno*, e altri non pochi. || È premettesi anche ad avverbj di luogo e di tempo come: *Di qui, Di lì, Di là, Di costì, D'allora*, ec. — Dal lat. *de*.

Dì. *s. m.* Lo stesso che Giorno, col quale ha in comune i varj usi; ma, parlando, è assai meno adoperato. Solo nella data delle lettere o degli atti usasi sempre scrivere *A' dì*, o *Addì*, per indicare il giorno, in cui si scrive la lettera o l'atto. — Dal lat. *dies*.

Diabète. *s. m. T. med.* Malattia che consiste in una secrezione frequente e copiosa d'orina contenente materia zuccherina, con sete ardente e magrezza di tutto il corpo. — Dal lat. *diabetes*, gr. διαβήτης.

Diabètico. *ad.* Di diabete. || Che è malato di diabete; e usasi anche in forza di *sost.*

Diabolicaménte. *avv.* Con modo e costume di diavolo, Perversamente: « Cose operate diabolicamente: - Diabolicamente malizioso. » || Familiarm. per Pessimamente: « Scrive diabolicamente. » || Ed anche per Assaissimo: « Diabolicamente curioso. »

Diabòlico. *ad.* Di diavolo: « Arti diaboliche, Malizia, Natura diabolica. » || *fig.* Pessimo: « Accusatore diabolico, Diabolico seduttore. » || Nel linguaggio familiare, Cattivissimo: « Tempo diabolico, Viaggio diabolico. » || Detto di rumore, frastuono, e simili, Eccessivo, Grandissimo. — Dal basso lat. *diabolicus*.

Diacciacuòre. *s. m.* Lo stesso che Crepacuore, ma meno usato in Firenze.

Diacciáia. *s. f.* Forma volgare di *Ghiacciaia*. V.

Diacciare. *intr.* e *tr.* Forma volgare di *Ghiacciare;* e così dicasi de' suoi derivati. *Part. p.* DIACCIATO. || In forma d'*ad.* detto di pietra, vale Che ha di quelle macchie che si chiamano Diacci.

Diacciatúra. *s. f.* Forma e qualità delle macchie dette Diacci, riferito a pietre o marmi. || *T. libr.* L'operazione dell'imprimere nella pelle o pergamena, ond'è legato un libro, alcuni fregj, per mezzo di lastre metalliche fortemente compresse: e dicesi anche Il resultato di tale operazione: « Copertine con bellissima diacciatura. »

Diáccio. *s. m.* Forma volgare di *Ghiaccio*. V. || *T. miner.* Macchia bianchiccia e diafana come il diaccio, che si scorge in alcune pietre e marmi.

Diacciuòlo. *s. m.* Pezzo d'acqua congelata, pendente da chechessia: « Si vedevano alle grondaie diacciuoli lunghi un palmo. »

Diacciuòlo. *ad.* Che fa come il ghiac-

cio, cioè che si spezza e si stritola. || *Dente diacciuolo*, Quello che non resiste alle impressioni delle bevande fredde. || *Quercia diacciuola*, Quella che facilm. si schianta; contraria della Salcigna; e così dicesi: « Ramo, Legno diacciuolo. » || *Diacciuolo*, è anche aggiunto di una sorta di pero e di susino, e del frutto che produce.

Diácine. *escl.* Lo stesso che Diamine. V.

Diaconále. *ad.* Di diacono, Proprio di diacono: « Ministero, Uffizio diaconale. » — Basso lat. *diaconalis.*

Diaconalménte. *avv.* A modo di diacono.

Diaconáto. *s. m.* Il secondo degli ordini sacri maggiori: « Ha avuto il diaconato: - Gli è stato conferito il diaconato. »

Diaconéssa. *s. f.* Donna che era investita di certa dignità sacra, e che, specialm. nei primi tempi della Chiesa, attendeva a certi sacri ministeri. Oggi i protestanti hanno ricondotto in Italia le diaconesse, le quali hanno aperto scuole.

Diaconía. *s. f.* Titolo e Dignità di Cardinale diacono.

Diácono. *s. m.* Colui che ha ricevuto il secondo degli ordini sacri maggiori, in virtù del quale può ministrare al sacerdote in certe funzioni ecclesiastiche. || Quel sacerdote che in alcune sacre funzioni fa da *Diacono*, essendo pure Sacerdote. — Dal gr. διάκονος, Ministro.

Diadèma. *s. m.* Propriamente era in antico una Fasciuola di tela bianca, che portavano in capo i re; oggi si piglia per Corona reale, ed anche per Corona semplicemente. || E dicesi pure per Ornamento o Corona che si dipinge sopra il capo alle immagini di Gesù Cristo, e dei Santi. || Ornamento del capo, fatto a guisa di corona, per lo più con gemme, che le signore portano specialm. alle feste di ballo. — Dal lat. *diadema*, gr. διάδημα.

Diafanare. *intr. T. dor. e vernic.*, Lasciar trasparire, o Mostrarsi diafano, trasparente: « La velatura dell'oro diáfana, quando lascia trasparire sotto di sè il lustro dell'oro stesso: - Bisogna sfumar bene le tinte, affinchè possano diafanare. » *Part. p.* DIAFANATO.

Diáfano. *ad.* Trasparente: « Corpi diafani: - L'umor cristallino è di natura diafano. » — Dal gr. διαφανός.

Diaforèsi. *s. f. T. med.* Sudor grande ed eccessivo. — Dal gr. διαφόρησις.

Diaforètico. *ad. T. med.* Aggiunto di medicamento, Che ha virtù di far sudar molto; e usasi anche in forza di *sost.* — Dal gr. διαφορητικός.

Diaframma. *s. m. T. anat.* Membrana assai larga e sottile, posta trasversalmente fra il torace e l'addome, che divide internamente queste due cavità l'una dall'altra, e serve principalm. all'atto della respirazione. || *T. fis.* Ogni tramezzo, segnatamente che restringa la sezione, la luce, il vano, a cui è applicato. || *T. bot.* Membrana verticale, che separa l'una dall'altra le cellule del pericarpio. — Dal gr. διάφραγμα.

Diaframmático. *ad. T. anat.* Del diaframma o Relativo al diaframma: « Arterie diaframmatiche, Vasi diaframmatici. »

Diágnosi. *s. f. T. med.* Cognizione d'un morbo, dedotta da'sintomi, da'segni che l'accompagnano e dall'esame delle sue cagioni: « Fece la diagnosi della sua malattia: - Diagnosi accurata, sicura, sbagliata. » — Dal gr. διάγνωσις.

Diagnosticare. *tr. T. med.* Fare la diagnosi, Riconoscere ai segni diagnostici l'indole di una malattia. *Part. p.* DIAGNOSTICATO.

Diagnòstico. *ad. T. med.* Di diagnosi, Che serve o Che è relativo alla diagnosi: « Giudizio diagnostico: - Segni diagnostici. » — Dal gr. διαγνωστικός.

Diagonále. *ad. T. geom.* Aggiunto della linea che divide un poligono in due parti, e specialm. della linea retta che congiunge due vertici non adiacenti di un poligono; e usasi più spesso in forza di *sost. f.*: « Tirare una diagonale: - Dividere con una diagonale. » — Dal lat. *diagonalis.*

Diagonalménte. *avv.* Per via di diagonale: « Segato diagonalmente. » || In linea diagonale: « Posto, Situato diagonalmente: - Camminare diagonalmente. »

Dialettále. *ad.* Di dialetto, Appartenente a dialetto: « Forme dialettali, Voci dialettali. »

Dialèttica. *s. f. T. filos.* Arte onde si dà al discorso forma metodica e regolare per venire a capo facilmente di qualsivoglia controversia e discernere il vero dal falso. || Forza o Qualità di argomentare: « La dialettica del T. è meschinamente sofistica. » — Dal gr. διαλεκτική.

Dialetticaménte. *avv.* Con modo dialettico.

Dialèttico. *ad.* Proprio della dialettica, Concernente la dialettica: « Metodo dialettico: - Forme dialettiche. » || In forza di *sost.* Chi si esercita nella dialettica, e ne fa professione: « Il Rosmini fu uno dei più forti dialettici. » — Dal gr. διαλεκτικός.

Dialètto. *s. m.* Particolare linguaggio parlato in una o più province, che si scosta dal comune linguaggio della nazione nella forma e in certi vocaboli: « I dialetti d'Italia, bene studiati, attestano la unità sostanziale della lingua: - Parlare, Scrivere in dialetto: - Usare il dialetto. » — Dal lat. *dialectus*, gr. διάλεκτος.

Dialogare. *intr.* Far dialogo insieme parlando. *Part. p.* DIALOGATO.

Dialoghétto. *dim.* di Dialogo; Breve dialogo.

Dialoghíno. *dim.* di Dialogo; Breve dialogo, e su cose molto facili: « Dialoghini pei fanciulli. »

Dialògico. *ad.* Di dialogo, Attenente a dialogo: « Forma dialogica: - Stile dialogico. »

Dialogísmo. *s. m.* L'uso della forma dialogica negli scritti: « Il dialogismo di Platone è mirabile. » — Gr. διαλογισμός.

Dialogísta. *s. m.* Chi scrive dialoghi. — Gr. διαλογιστής.

Dialogístico. *ad.* Di dialogismo o Di dialogista: « Ordine dialogistico, Forma dialogistica. » — Gr. διαλογιστικός.

Dialogiżżare. *intr.* Usare il dialogo, segnatamente in cose gravi e dottrinali: « Platone dialogizza mirabilmente: - Il dialogizzare de'filosofi dà alla filosofia aspetto benigno e gentile. » *Part. pr.* DIALOGIZZANTE. *Part. p.* DIALOGIZZATO. — Gr. διαλογίζεσθαι.

Diálogo. *s. m.* Discorso alterno di due o più persone, continuato per qualche tempo. || Genere di componimento, in cui s'introducono due o più persone a parlare di checchessia: « I dialoghi di Platone: - Scrittore di dialoghi: - Scrivere in, *o*, a dialogo. » || Particolarm. La forma propria del dramma: « Commedia buona nell'intreccio, cattiva nel dialogo: - Le commedie francesi molto della loro fortuna la debbono al dialogo vivace e spigliato. » — Dal lat. *dialogus*, gr. διάλογος.

Diamante. *s. m.* Corpo il più duro e il più trasparente che si conosca, formato di carbonio cristallizzato. È la gemma più preziosa e più ricercata d'ogni altra: « Un anello d'oro con un diamante: - Collana di diamanti: - Diamanti legati a giorno: - Diamanti a faccette: - Faccettare un diamante. » || Asticciuola di metallo, con in cima un diamante, usata dai vetraj per tagliare il vetro: « Non può rimettere questi cristalli, perchè si è dimenticato di portare il diamante. » || *fig. Essere di diamante*, dicesi per Esser d'animo saldo, non pieghevole a qualsivoglia sventura, travaglio; ed anche per Esser duro, insensibile: « Bisogna esser di diamante per non commuoversi a tanta sventura. » || *Diamante*, dicesi dai fonditori di caratteri tipografici Il più piccolo carattere che si usi fondere; e dai tipografi La stampa fatta con tal carattere, specialm. quella in sesto piccolissimo. || *A punta di diamante*, dicesi di checchessia, la cui superficie triangolare o quadrangolare vada a finire in punta; e più specialmente di pietre, marmi, e simili, coi quali si adornano le facciate degli edifizj: « Il palazzo Spada a Venezia ha la facciata tutta di marmi a punta di diamante. » || E anche di una sorta di capocchia dei chiodi in questa forma: « Chiodi a punta di diamante. » — Dal lat. *adamas.*

Diamantíno. *dim.* di Diamante; Piccolo diamante.

Diametrále. *ad.* Di diametro: « Linee diametrali. » || Detto di opposizione di un corpo a un altro, Che è in linea diametrale. — Dal basso lat. *diametralis.*

Diametralménte. *avv.* In linea diametrale, Per diametro: « Il punto A diametralmente opposto al punto B. » || *fig. Diametralmente opposto*, detto di cose o persone, vale Affatto opposto per le sue qualità, natura, carattere, e simili: « Marito e moglie sono diametralmente opposti tra di loro: - Gl'interessi delle due province sono diametralmente opposti. »

Diámetro. *s. m. T. geom.* Linea retta che va da un punto all'altro della circonferenza o di una sfera, passando per il loro centro || *Per diametro*, posto a modo d'*avv.* lo stesso, ma men comune, che Diametralmente. — Dal lat. *diametrus*, gr. διάμετρος.

Diámine. Esclamaz. familiare di meraviglia, o d'impazienza: « Diamine! che direte mai? - Oh diamine! chi l'avrebbe creduto? » || E anche ripetuto per maggior forza: « Diamine, diamine! che cosa mi dite! » — Forma corrotta dalla voce *domine.*

Diána. *s. f.* Nome che si dà alla stella che apparisce la mattina in oriente innanzi al levar del sole. *Batter* o *Sonar la diana*, dicesi nel linguaggio militare, per Battere o Sonar la sveglia dei soldati. || Fami-

liarm. e per ischerzo *Batter la diana*, vale Tremar dal freddo: « M'ha tenuto fuori tutta la notte a battere la diana. » — Da *di*.

Diánzi. *avv.* di tempo, e accenna a tempo passato di poco, e vale Poco fa, Or ora: « Te l'ho detto dianzi: - È venuto dianzi. » || *Da dianzi in qua*, Da poco tempo a ora: « Come? da dianzi in qua hai già cambiato pensiero? » || *Di dianzi*, quasi a modo d'aggiunto: « Lettera di dianzi (scritta o ricevuta poco tempo fa): - Questa sonata è più bella di quella di dianzi (eseguita poco tempo fa). » — Forma alterata di *dinanzi*.

Diápason. *s. m. T. mus.* Propriam. varrebbe L'ottava; ma oggi lo dicono non bene più spesso per L'estensione dei suoni della voce umana o degli strumenti. || Ed anche per Quell'istrumento, che con proprio vocabolo dicesi *Corista*. — Dal gr. διά e πασῶν, Per tutto.

Diapènte. *s. m. T. mus.* Intervallo di cinque voci, ossia La quinta naturale. — Dal gr. διά e πέντε, Per cinque.

Diaquilònne. *s. m* Sorta di cerotto, composto di olio di oliva e litargirio bolliti insieme. Il popolo dice *Daquilònne*. — Dal lat. *diachilon*, gr. διά e χυλός, Sugo.

Diária. *s. f.* Quella straordinaria ricompensa, che si dà a un pubblico impiegato per ogni giorno che egli viaggia a conto dello Stato, o di qualche pubblica amministrazione: « Ha una diaria di venticinque franchi al giorno: - Fra stipendio e diarie si becca parecchie migliaia all'anno. » — Dal lat. *diaria, orum*, Vitto d'un giorno.

Diário. *s. m.* Libro, ove si scrivono le cose che accadono giorno per giorno: « L'*Anabasi* di Senofonte può considerarsi come un Diario della celebre ritirata. » || *Diario* e *Diario pubblico*, dicesi anche per Giornale; ma, parlando, saprebbe d'affettato. — Dal lat. *diarium*.

Diarista. *s. m.* Scrittore di diarj.

Diarrèa. *s. f.* Flusso di ventre. || Per ischerzo non decente di chi scrive moltissimo, si dice che *ha la diarrea nella penna*. — Dal lat. *diarrhœa*, gr. διάῤῥοια.

Diáscolo. *s. m.* Voce comunemente usata per non dir *Diavolo*.

Diáspro. *s. m.* Pietra dura delle meno pregiate; ed è di diversi colori. — Dal lat. *jaspis*, gr. ἴασπις.

Diástole. *s. f. T. med.* Quel moto del cuore e delle arterie, per cui queste parti si dilatano o si distendono a fine di ricevere il sangue, che passa nella circolazione; ed è contrario di *Sistole*. || *T. gram.* Figura per cui una sillaba breve nel verso greco o latino si fa lunga. — Dal lat. *diastole*, gr. διαστολή.

Diátesi. *s. f. T. med.* Disposizione, Costituzione, del corpo umano, particolare all'individuo, o sia essa naturale, ovvero morbosa. — Dal lat. *diathesis*, gr. διάθησις.

Diatonicaménte. *avv.* In modo diatonico: « Scala che procede diatonicamente. »

Diatònico. *ad. T. mus.* Che progredisce per intervalli di toni: « Scala diatonica, Canto diatonico. » — Dal basso lat. *diatonicus*.

Diatriba. *s. f.* Scrittura violenta contro a qualcuno: « Quella sua risposta è una vera diatriba: - Diatribe di giornalisti. » || Dicesi anche per Violento rabbuffo, Strapazzata: « Non gli ha fatto una correzione, ma una diatriba. » || Del resto *Diatriba*, nel suo vero senso, dicesi dagli eruditi di una Dissertazione scritta per esercizio sopra a qualche argomento. — Dal lat. *diatriba*, gr. διατριβή, Esercitazione.

Diávola. *s. f.* Dicesi familiarm. di Donna o brutta o d'indole assai cattiva; e se detto di giovinetta, Vivace troppo: « Si rigira per casa quella diavola, che non gli dà bene nè giorno, nè notte: - Quelle diavole di figliuole m'hanno messo sottosopra la casa. »

Diavoláccio. *pegg.* di Diavolo; e dicesi per istizza: « È stato il diavolaccio infame che mi ci ha fatto venire in questo luogo. » || *Buon diavolaccio*, dicesi familiarm. a un Uomo di buona pasta: « È un po' rozzo nei modi quel servitore; ma in fondo è un buon diavolaccio. » || *Diavolaccio*, Arnese in forma di un grande ombrello, su cui è tessuta una rete di spago impaniato, e nel mezzo posto un lume. Serve a una specie di caccia notturna agli uccelli.

Diavolería. *s. f.* Cosa, in cui entri o credasi entrare l'azione del diavolo: « Tutte coteste sono stregonerie e diavolerie: - Sortilegj, incantesimi, e altre diavolerie. » || Familiarm. Artifizio che ha del malizioso: « Ha certe diavolerie, che il diavolo stesso si darebbe per vinto: - Bisogna trovare qualche diavoleria per mandare a monte la cosa. » || Per celia prendesi talora anche in buon senso, parlandosi di lavoro di mano o d'ingegno, di motti arguti, e simili: « I *Promessi Sposi* son pieni zeppi di mille diavolerie, da fare andare in visibilio. »

Diavolésco. *ad.* Di diavolo, Appartenente a diavolo; più comunem. Diabolico.

Diavoléssa. *s. f.* Ente di genere femminino dell'ordine de' diavoli, secondo l'immaginazione popolare: « Vengano tutti i diavoli e le diavolesse, chè io non ho paura. »

Diavoléto. *s. m.* Frastuono, Rumor grande, e come d'inferno: « Senti che diavoleto fanno nella stanza di là! » || Rammarico grande che altri faccia di una cosa: « Per una cosa da nulla fa un diavoleto che mai. » || Moltitudine grande e confusa: « In quella scuola c'è un diavoleto di ragazzi. »

Diavolétto. *dim.* di Diavolo; Diavolo che s'immagina assai giovane. || *fig.* e familiarm. detto di fanciullo o fanciulla troppo vivace: « È un vero diavoletto: - Quel diavoletto di ragazzo non può star fermo un momento. » || *Diavoletti* e *Diavolini*, chiamano le donne certi Rotoletti di bambagia o di carta, sostenuti da fil di ferro, sopra a cui avvolgono i capelli per inanellarli.

Diavolíno. *dim.* di Diavolo; più spesso nell'ultimo senso di Diavoletto.

Diavolío. *s. m.* Lo stesso che Diavoleto ne' suoi varj sensi: « Senti che diavolío! - Appena l'ha saputo, ha fatto un diavolío dell'altro mondo: - C'era un diavolío di persone: - Lasciò un diavolío di libri. »

Diávolo. *s. m.* Lo stesso che Demonio; ma è voce più usata nel parlar familiare. || *Diavolo*, e *Diavolo scatenato*, dicesi di fanciullo che mai non ha posa ed è vivacissimo: « In casa quel ragazzo è un vero diavolo scatenato. » || *Buon diavolo*, dicesi familiarm. ad Uomo bonario, di buona pasta. || *Povero diavolo*, dicesi per modo di compassione di chi è o povero o misero: « È un povero diavolo di curato di campagna: - Noi poveri diavoli di servitori dobbiamo far da Marta e Maddalena: - Povero diavolo! non ci mancava che questa. » || Esclamativam. di persona scaltra, o valente in chechessia: « Diavolo d'un dottore! che bella gretola ha trovata! » Il Giusti una volta parlando del Manzoni, esclamò: « Diavolo d'un santo! » || *Diavolo di Cartesio*, dicesi a una piccola figura di vetro vuoto, in forma di un diavoletto, che posta entro una boccia piena d'acqua, si fa scendere, salire e girare, secondo che si preme col dito in una pergamena, onde è chiusa ermeticam. la bocca di essa boccia. || *Avere il diavolo addosso*, o *in corpo*, dicesi di persona vivacissima e che mai non posa. || Per significare o che il tempo è strano, o che una strada è cattiva e paurosa, suol dirsi che *Non ci anderebbe il diavolo per un' anima.* || Quando uno contradice a un altro in una disputa, non per ispirito di contradizione, ma, o per esercizio dialettico, o per veder di trovar proprio il vero, si dice che *Fa la parte del diavolo*, il che già suppone la ragione star dall'altra parte. || *Avere una fame, una sete* ec. *del diavolo*, vale Aver fame, sete grandissima. || È di una cosa che ci sembri riuscita a dovere, suol dirsi che *Non è riuscita il diavolo affatto*; ma dicesi generalmente di cosa propria, per non proferirne appunto appunto parole di lode aperta: « Ecco, questo Vocabolario mi pare che non debba riuscire il diavolo affatto. » || Di due persone che una odia od ha avversione all'altra, suol dirsi che *sono il diavolo*, o, *come il diavolo e la croce*, o, *il diavolo e sant' Antonio*. || Quando alcuno per qualche cosa andatagli male, e contro al suo desiderio è pieno di stizza, si dice che *ha un diavol per capello*, o, *per occhio*. || *Diavolo*, è anche parola che si usa riempitivamente per modo di dispregio da chi è adirato, o per meraviglia, aggiunto per altro a particelle ammirative: per es. *Che diavolo! Come diavolo?* ed anche solo *Diavolo!* || *Andare al diavolo*, o *a casa 'l diavolo*, dicesi per Andare in rovina, in perdizione: « È andata al diavolo anche quella po' di roba che gli era rimasta. » || *Andate*, o *Va' al diavolo*, si dice a chi ci noia, per cacciarlo via. || *Avere il diavolo nell' ampolla.* V. AMPOLLA. || *Darsi al diavolo*, Disperarsi, Crucciarsi. || *Darsi il diavolo*, dicesi per Darsi, Succedere, un caso, disgraziato, una disgrazia; e usasi sempre in proposizione ipotetica, seguita dalla cong. *Che*: « Se il diavolo si dà che ti s'ammali (dice il Giusti), Visite, amico, visite, e dimolte. » || *Entrare il diavolo tra due o più persone*, dicesi del Nascere tra esse discordia. || *Sapere dove il diavolo tien la coda*, Essere sottilissimo e accorto. || *Fare il diavolo*, e *il diavolo a quattro*, Fare ogni sforzo per ottenere l'intento, e dicesi anche *Fare il diavolo e peggio*. || *Alla diavola*, posto av-

verbialm., vale Alla peggio, Senza garbo nè grazia. || *Tirar le orecchie al diavolo*, dicesi familiarm. per Giocare a carte: «Si tira un po' le orecchie al diavolo?» || *Quando il tuo diavol nacque il mio andava a scuola*, o *ritto alla panca*, dicesi ad uno per significare che ha meno esperienza e senno di noi. || *Il diavolo non è brutto quanto si dipinge*, si dice quando un negozio non è sì disperato come pare. || *Un diavolo scaccia l'altro*, dicesi quando a un disordine si vuol riparare con mezzi che sono o rischiosi o non buoni. || *La farina del diavolo va in crusca*. V. CRUSCA. || *Il diavolo le insegna fare, ma non le insegna coprire*, oppure, *Il diavolo insegna far le pentole ma non i coperchj*, prov. usati a significare che il male che uno fa, prima o poi si scuopre e vien punito. — Dal basso lat. *diabolus*.

Diavolóne-óna. *s. m.* e *f.* Dicesi familiarm. a Uomo o Donna alta della persona e membruta: «Guarda che pezzo di diavolona!» || *Diavoloni*, dicesi a una Specie di zuccherini, composti specialm. con essenza di cannella, garofani, menta, e simili, e perciò di sapore acutissimo.

Dibassare. *tr.* Lo stesso, ma men comune, che Sbassare. *Part. p.* DIBASSATO.

Dibáttere. *tr.* Agitare prestamente e fortemente, con un mestatoio, dentro a un vaso materie più o meno viscose perchè s'incorporino insieme: «Pose la farina e il siroppo nel vaso, vi scocciò le uova, e dibattè ogni cosa per un bel pezzo.» || *fig.* rif. a quistione, partito da prendere, e simili, Discuterne le ragioni pro e contro: «Dibatterono per tre giorni quella questione, e alla fine si accordarono.» || *Dibattere le ali*, detto d'uccello, Muoverle, Agitarle, prestamente e ripetutamente: «Gli uccelli appena messi in gabbia sogliono dibattere le ali.» || Rif. a denti, Percuoterli insieme o per freddo, o per ira, o altra cagione. || *rifl.* Fare moti violenti e convulsi di tutte le membra, o per dolori spasmodici, o per altra grave cagione: «Si dibatteva fra' più atroci dolori: - Si dibatteva fra gli eccessi della ira più furiosa.» *Part. p.* DIBATTUTO. — Dal lat. *dibatuere*.

Dibattiménto. *s. m.* Il dibattere e Il dibattersi. || L'agitarsi di una causa dinanzi a' giudici, sostenendo ciascuna delle parti le proprie ragioni: «I dibattimenti pubblici sono spesso scuola di delitti: - L'avvocato fu colto da apoplessia nel tempo del dibattimento.»

Dibáttito. *s. m.* Il dibattere e Il dibattersi: «Dibattito delle ali.» || *fig.* Discussione, Esame, e simili: «Dopo lungo dibattito, la cosa fu deliberata.»

Diboscaménto. *s. m.* Il diboscare e L'esser diboscato: «I diboscamenti dell'Appennino sono gran cagione delle frequenti piene dell'Arno.»

Diboscare. *tr.* Spogliare del bosco, sradicandone le piante: «Monte Murello era tutto pieno di abeti, e lo diboscarono nel secolo passato.» || *assol.*: «Ora, con pazzo consiglio, per tutto si tira a diboscare.» *Part. p.* DIBOSCATO, usato anche in forma d'*ad.*

Dibruscare. *tr.* Levare dai frutti, e specialmente dagli ulivi, i ramoscelli secchi ed inutili: «Quando gli ulivi non hanno bisogno di essere potati, si usa dibruscarli.» *Part. p.* DIBRUSCATO. — *Da brusco* per Bruscolo.

Dibucciare. *tr.* Levare la buccia; più comunemente Sbucciare. *Part. p.* DIBUCCIATO.

Dicáce. *ad.* Mordace, Motteggiatore. — Dal lat. *dicax*.

Dicacità. *s. f. astr.* di Dicace; L'esser dicace: «La dicacità è il vizio di chi tutto biasima con arroganza; di chi sparla di altrui; di chi sta a tu per tu, usando modi pungenti e mordaci.» — Dal lat. *dicacitas*.

Dicastèrico. *ad.* Di dicastero, Appartenente a dicastero.

Dicastèro. *s. m.* Ciascuno dei principali uffizj amministrativi dello Stato. — Dal gr. δικαστήρον, Luogo ove si amministrava la giustizia.

Dicatti. Usato nella frase familiare *Aver dicatti*, per Aver di grazia, Chiamarsi contento di una cosa per non potere averla maggiore o migliore: «Tu pretendi gran cose; e invece avrai dicatti di averne una.»

Dicèmbre e **Decèmbre.** *s. m.* L'ultimo mese dell'anno civile e il decimo dell'anno astronomico. — Dal lat. *december*.

Dicentraménto e **Discentraménto.** *s. m.* Il dicentrare.

Dicentrare e **Discentrare.** *tr.* Voce del linguaggio amministrativo, contrario di *Accentrare*. V.: «Dicentrare l'amministrazione.» *Part. p.* DICENTRATO e DISCENTRATO.

Diceria. *s. f.* Discorso non breve, detto al pubblico e di viva voce, Arringa. Per altro non si direbbe se non in stile grave e storico, o per una specie di scherzo: «La tua è stata una gran bella diceria.» || Discorso lungo e noioso: «Chi regge a sentir quella diceria del P.?» || Mormorazione di più persone, Voce maligna, detta e ripetuta contro alcuno: «Io non temo le dicerie della canaglia: - Per una cosa da nulla ne fecero un monte di dicerie.»

Dicervellare. *tr.* Trarre il cervello; ma si usa solo nel *fig.* per Sbalordire, Intronare col soverchio e continuo romore: «Dio mio! quelle birbe mi dicervèllano col loro chiasso continuo.» || *rifl.* Stillarsi il cervello, Affaticar la mente intorno a una cosa, ec.: «È tre giorni che si dicervèlla intorno a quel problema, e non gli riesce di scioglierlo.» *Part. p.* DICERVELLATO. || In forma d'*ad.* Che è senza cervello, senza giudizio; e usasi anche in forza di *sost.*: «È un giovine dicervellato; Non gli dar retta a quel dicervellato.»

Dicévole. *ad.* Che si addice, Che sta bene, Conveniente: «Non è dicevole a un tuo pari l'andar vestito così sciatto: - Lo stile non è dicevole al soggetto:» poco usato.

Dicevolézza. *s. f. astr.* di Dicevole; L'esser dicevole; Convenienza.

Dicevolménte. *avv.* In modo dicevole, Convenientemente: «Bisogna guardare, in opera di composizione, che ciascuna cosa tenga dicevolmente il suo luogo: - Uomo che fa ogni cosa dicevolmente.»

Dichiarare. *tr.* Chiarire col discorso ciò che prima era oscuro, difficile, o dubbio: «Dichiarare una voce, una locuzione, un passo oscuro di uno scrittore, il concetto di un'opera, ec.» || Detto di cosa, Manifestare, Dare a conoscere: «Una lettera, uno scritto di alcuno dichiára la bontà, l'intenzione, le credenze dello scrittore; e lo dichiara buono, leale, falso critico, ec.» || *Dichiarare alcuno innocente*, Sentenziare che esso è tale: «Il Consiglio lo dichiarò innocente, o dichiarò che era innocente.» || Significare apertamente: «Dichiarò la sua volontà d'intimare la guerra: - Dichiarò di voler fare la guerra: - Dichiarò di appartenere alla società massonica: - Ti dichiaro che presto ti farò pentire della tua arroganza.» || Intimare, rif. a guerra: «La Francia dichiarò la guerra alla Prussia, ma la pagò salata.» || Significare con certe forme stabilite dalla legge al competente magistrato certe date cose, il numero, il valore loro, e simili: «I cittadini debbono dichiarare le loro rendite, perchè sieno poste le debite gravezze: - Dichiarare la nascita e la morte di un parente: - Dichiarare se uno ha cose da gabella, ec.» || Eleggere, Nominare, solennem.: «Nel testamento lo dichiarò erede; Il Principe lo dichiarò suo rappresentante.» || E per Giudicare con una certa solennità: «Lo dichiaro il primo filologo d'Italia.» || Ironicam.: «Ti dichiaro il più gran furfante del mondo.» || Nel giuoco del biliardo si dice *Fare a dichiarare*, quando il giocatore prima di tirare significa all'avversario che intende di fare quel dato tiro, e se lo fa diverso, non vale: «È troppo fortunato, e fa molti tiri di caso; e però facciamo a dichiarare.» || *rifl.* Significare apertamente di essere ciò che dal compimento vien determinato: «Il re si dichiarò in favore della Germania: - Il C. si dichiarò autore del tal libro.» || Far palese il partito preso: «Il papa, prima di dichiararsi, volle conoscer bene le condizioni delle cose.» || Chiarire il proprio concetto: «Perchè non nascessero dubbj, si dichiarò benissimo in fine del discorso.» *Part. p.* DICHIARATO. || In forma d'*ad.*: «Guerra dichiarata.» || Aggiunto di amico o nemico, vale Aperto, Risoluto: «Nemico dichiarato del vizio.» — Dal lat. *declarare*.

Dichiarataménte. *avv.* In modo dichiarato: «Chiedere una cosa dichiaratamente,» cioè quella e non altra.

Dichiarativaménte. *avv.* In modo o Per modo dichiarativo: «Aggiunse dichiarativamente, che bisognava far così e così.»

Dichiarativo. *ad.* Che è ordinato a dichiarare, Che vale a dichiarare: «Particella dichiarativa: - Note dichiarative del testo.» || *Atto dichiarativo* o *Ordine dichiarativo*. *T. leg.* Quell'atto o Quell'ordine che attribuisce e aggiudica un tal o tal altro diritto.

Dichiaratóre-trice. *verbal.* da Dichiarare; Chi o Che dichiara.

Dichiarazioncèlla. *dim.* di Dichiazione.

Dichiarazióne. *s. f.* L'atto del dichiarare e del dichiararsi, in tutti i significati; e Le parole, e Lo scritto con cui si dichiara: «Dichiarazione de' luoghi più oscuri di Dante: - Dichiarazione de' confini, delle proprie intenzioni, di volere o non volere una cosa: - Dichiarazione di guerra: - Dichiarazione de' beni, delle rendite, della nascita, della morte di una persona: - Scrivere una dichiarazione per mandarla ad alcuno: - Fece solenne dichiarazione di volersi appel-

lare. » || *Dichiarazione amorosa*, e assolutam., *Dichiarazione*, Scritto o Parole, colle quali altri dichiara ad una donna di amarla, e domanda di esser corrisposto: « È uno sciocco, che quante ne vede, a tante fa una dichiarazione. » — Lat. *declaratio*.

Diciannòve. *ad. num. card. ind.* Che è composto di diciotto più una unità. || E in forza di *sost.* Il numero o La somma di diciannove.

Diciannovèsimo. *ad. num. ord.* di Diciannove: « Ora siamo nel secolo diciannovesimo. » || In forza di *sost.* La diciannovesima parte.

Diciassètte. *ad. num. card. ind.* Che è composto di sedici più una unità. || E in forza di *sost.* Il numero o La somma di diciassette.

Diciassettèsimo. *ad. num. ord.* di Diciassette. || In forza di *sost.* La diciassettesima parte.

Dicìbile. *ad.* Da potersi o doversi dire: « Non è dicibile quanto mi sia affannato per quella cosa. »

Dicioccare. *tr.* Levare le foglie quasi a ciocche dagli alberi per diradare il fogliame. *Part. p.* DICIOCCATO.

Diciottènne. *ad.* Di diciotto anni: « Morì diciottenne. »

Diciottèsimo. *ad. num. ord.* di Diciotto. || In forza di *sost.* La diciottesima parte.

Diciòtto. *ad. num. card. ind.* Che è composto di diciassette più una unità. || In forza di *sost.* Il numero o La somma del diciotto. || *Diciotto di vino*, modo basso, usato a significare la deliberata volontà di fare una cosa, qualunque sconcio ne possa succedere; ed anche per significare che sopra una tal cosa non si vuol transigere, sia con sè stessi, sia con altri: « Quando ha detto una cosa, diciotto di vino, e lì. » || *Far diciotto con tre dadi*, dicesi proverbialm. per Succederti una tal cosa nel modo più prospero che si possa desiderare.

Dicitóre. *s. m.* Chi parla in pubblico: « Interruppero il dicitore con parole di vitupero: - Ora che tutto si magnifica, e si confettano anche le rape, il più volgar dicitore si chiama *Oratore*. »

Dicitùra. *s. f.* Modo di dire e di esprimere, scrivendo, i proprj concetti: « La dicitura di quel libro è buona; ma è uggioso il racconto. » || *Dicitura*, nel linguaggio degli stampatori è Il complesso dei caratteri necessarj alla composizione di un testo; e più propriam. Il testo stesso, rispetto alla sua composizione tipografica.

Didascàlica. *s. f.* L'arte dell'ammaestrare: « La didascalica è affatto ignota a certi professoroni. »

Didascalicaménte. *avv.* In modo didascalico: « Trattò il suo tema didascalicamente, e senza pretensione oratoria. »

Didascàlico. *ad.* Ordinato, o Fatto per ammaestrare: « Gli argomenti didascalici debbono trattarsi con semplicità e chiarezza: - Operetta didascalica, e pur dilettevole. » || Aggiunto di stile, Che conviene ai componimenti didascalici, ed è di genere mezzano. — Dal lat. *didascalicus*, gr. διδασκαλικός.

Didàttica. *s. f.* L'arte del bene insegnare, La didascalica. — Dal gr. διδακτική.

Didatticaménte. *avv.* In modo didattico: « Molte cose s'imparano meglio con l'esercizio, che didatticamente. »

Didàttico. *ad.* Che è ordinato o fatto per insegnare: « Libri didattici, Metodo didattico. » — Dal gr. διδακτικός.

Didéntro. V. DÉNTRO.

Didiacciare. *intr.* Forma volgare per Dighiacciare. *Part. p.* DIDIACCIATO.

Dièci. *ad. num. card. ind.* Che è composto di due volte cinque. || E in forza di *sost.* Il numero o La somma di dieci. || E indeterminatam. per dire, relativam., parecchie persone: « Beve per dieci, Mangia per dieci. » || In forza di *sost.* *I Dieci* è voce storica di certi magistrati, composti di dieci persone: « I Dieci di Balìa, I Dieci della Guerra; e famoso sopra tutti il Consiglio dei Dieci nella repubblica di Venezia. » — Dal lat. *decem*.

Diecimìla. *ad. num. card. ind.* Che è composto di dieci migliaia. || E in forza di *sost.* Il numero o La somma di diecimila. || In modo iperbolico per Moltissimi: « Gliel'avrò detto e ripetuto diecimila volte. »

Diecimillèsimo. *ad. num. ord.* di Diecimila. || In forza di *sost.* La diecimillesima parte di un tutto.

Diecina. *s. f.* Somma che arriva al numero di dieci: « Si calcola a diecine e non a centinaia. » || *Una diecina*, vale Dieci o circa: « Ne vuol molti di que'sigari? - No: una diecina. » || E indeterminatam.: « Bugie, Spropositi, a diecine. »

Diecióne. *s. m.* Nome che dà il popolo fiorentino alla moneta di rame, del valore di dieci centesimi.

Dièdro. *s. m.* *T. geom.* Figura solida che ha due angoli. — Dal gr. δίς, Due volte, ed ἕδρα, Faccia, Base.

Dièl. *s. m.* Scorcio familiare di *Dio il*, ne'modi *Diel sa*, *Diel meriti* (Dio lo rimeriti), *Diel voglia*.

Dièresi. *s. f.* *T. gram.* Il dividere in due sillabe le due vocali che formano un dittongo. || Il segno che si pone sopra la prima lettera del dittongo, per indicare che va sciolto, il qual segno consiste in due puntolini, come *Paüra*. — Dal gr. διαίρεσις.

Dieṡare. *tr.* *T. mus.* Apporre il diesis sia in chiave, per costituire il tono, sia accidentalmente per modificare il valore di una o più note. *Part. p.* DIESATO. || In forma d'*ad.*: « Nota diesata. »

Dieṡire o alla latina **Dies iræ.** *s. m.* Sequenza che si canta nell'uffizio de' morti, detta così dalle prime parole con le quali incomincia. || *Parere un diesire*, Mostrarsi assai tristo e di pessima voglia. || *Verrà il diesire*, si dice a chi o di chi faccia d'ogni erba fascio, come a dire: Verrà il giorno che tu dovrai render conto d'ogni cosa, e che le sconterai tutte.

Dièṡis. *s. m.* *T. mus.* Accidente, che aggiunge alla nota mezzo tono. || Il segno che lo rappresenta. || *Doppio diesis*, Segno musicale, che fa crescere la nota di un tono. — Dal gr. δίεσις, Trasmissione.

Dièta. *s. f.* Presso alcune nazioni, Assemblea, nella quale trattano di faccende pubbliche uomini a ciò deputati, e specialmente negli Stati federativi, dove i deputati delle varie federazioni si adunano per trattare le faccende della patria comune: « La dieta svizzera; » e pochi anni fa: « La dieta germanica. » — Dal basso lat. *diæta*, Stanza, Camera.

Dièta. *s. f.* *T. med.* Regola di vitto, specialmente per cagione di salute: « La dieta ben regolata è la più sicura medicina per rimettere in sesto le viscere, scriveva il Redi. » || Con qualche aggiunto, e specialm. con quello di *lattea*, denota la qualità del nutrimento raccomandato. || Astinenza dal cibo, sempre per cagione di salute: « Le indigestioni si guariscono con la dieta » e il proverbio: « Acqua, dieta e serviziale guariscono ogni male. » || *Stare a dieta*, o *in dieta*, Astenersi dal mangiare quanto più si può; e così *Tenere uno a dieta*, Dargli poco da mangiare, sempre per cagione di sanità. — Dal lat. *diæta*, gr. δίαιτα.

Dietètica. *s. f.* *T. med.* Quella parte della medicina, che considera il modo di dar cibo agl'infermi, secondo la qualità delle malattie: « La dietetica non è da meno, nella medicina, che la terapèutica. »

Dietètico. *ad.* *T. med.* Che appartiene o riguarda il modo di cibarsi de'malati: « Regole dietetiche, Cura dietetica. » — Dal lat. *diæteticus*, gr. διαιτητικός.

Dièro. *prep.* e *avv.* Dopo, Nella o Dalla parte posteriore, contrario di Innanzi; e costruiscesi con le particelle *A* o *Il*: « Dietro al tavolino: - Dietro le spalle. » || E senza la particella, col nome Casa: « È andato dietro casa. » || *A dietro* e *In dietro*, più comunem. *Addietro* e *Indietro*, di cui vedi a'suoi luoghi. || *Di dietro*, usato in forma d'*ad.* vale Posteriore: « La parte di dietro della casa, del giardino: - Le zampe di dietro. » || E in forza di *sost.* La parte posteriore: « Il di dietro della casa. » || Parlandosi di abiti, dicesi *Il dietro* e non *Il di dietro*. || *Andar dietro a uno*, Seguitarlo; e *fig.* Seguirne l'esempio, i consigli. || Familiarmente *Andar dietro a uno*, dicesi di Chi muore poco dopo ad esso: « Quando muore la mamma, sarebbe meglio che i figliuoli piccini le andassero dietro. » || *Andare*, *Tenere*, e con più efficacia, *Correr dietro a una cosa*, vale Attendervi con ansietà, Cercare di conseguirla: « È un ambizioso che corre dietro agli applausi della moltitudine. » || *Dir dietro qualche cosa*, vale Dirla quando la persona, di cui si dice, non è presente; e intendesi sempre di biasimi, censure, e simili: « Di quello che mi possano dir dietro non me ne curo. » || *Non mandarla a dir dietro*, Dire il fatto suo liberamente in faccia ad alcuno: « Senti, non te la mando a dir dietro; ma quest'azione non ti fa onore. » || *Esser dietro a una cosa*, o, *a fare una cosa*, Attendervi di proposito: « È dietro all'edizione di Plauto: - È dietro a raccogliere gli scritti inediti del Lambruschini. » || *Mettersi dietro a uno*, Seguitarlo dove va, Tenergli dietro, Badare ad esso; ma più comunem. dicesi in cattivo senso. || *Star dietro a uno*, Sorvegliarlo per sapere quel che fa: « Stategli un po'dietro a quel malanno, e ditemi dove va, e che fa. » || Vale anche Eccitarlo, Stimolarlo a fare una cosa o il proprio dovere, che anche dicesi Stargli alle costole: « Stategli dietro a questo ragazzo, perchè è molto svogliato. » || *Tener dietro a uno*, Seguitarlo a poca distanza, ed anche Reggere al suo

passo: «Volli mettermi al passo coi bersaglieri, ma è bravo chi gli tien dietro.» || *fig.* vale anche Spiarne gli andamenti: «Non ho bisogno, che tu mi faccia tener dietro dal tuo servitore.» || *Chi va dietro agli altri, non li passa mai,* prov. il quale ci avverte a non mettersi nella servile imitazione di alcuno; e dicesi di scrittori, artisti, e sim. || *Dietro,* vale anche Addietro, e se ne formano quei modi, che puoi vedere in ADDIETRO, come voce più comune. || † È scorrettissimo usarlo in queste o simili maniere: *Dietro quanto mi è stato detto, concludo che* ec.; *Dietro le sue istanze, gli fu concesso di* ec. Dirai: *Per quello o Da quello che mi è stato detto, concludo* ec., *Alle sue istanze, gli fu concesso di* ec. — Dal lat. *de* e *retro*.

Difèndere. *tr.* Salvare, Proteggere, da pericoli presenti, da ingiurie, offese, e simili: «Difendere la libertà della patria: - Difendere gli amici: - Fui assalito dagli assassini, e se non fossi stato difeso da gente accorsa, sarei perito.» || Liberare da accusa uno convenuto in giudizio, provando la innocenza di lui: «È stato difeso dai più valenti avvocati: - Cicerone difese Roscio dall'accusa di parricidio.» || E rif. a cause criminali, Sostenere: «Incomincia già a difendere le cause in tribunale: - Qualunque causa difende, la vince.» || E per estens.: «Difendere la causa, o, le parti della giustizia, dell'innocenza, degli oppressi contro gli oppressori.» || Sostenere il pregio di un lavoro d'arte contro le critiche altrui: «Molti si levarono su a difendere la *Divina commedia* contro le sciocche critiche del Bettinelli.» || Rif. a cosa, Riparare, Proteggere, contro a ciò che potrebbe danneggiarla: «Le piccole pianticelle bisogna difenderle dal gelo: - Con una bella fitta di alberi ha difeso la villa dalla tramontana.» || E dicesi anche di cosa che ripari: «Quest'abito mi difende assai bene dal freddo: - La ventola difende gli occhi dalla luce.» || *rifl.* Salvare sè stesso contro un pericolo, un'offesa, un'ingiuria, e simili: «Mi assalirono, ed io mi difesi da me stesso.» || Preservarsi da cosa, che rechi danno o molestia: «Mi son fatto questo mantello per difendermi dal freddo: - Non c'è modo ch'io mi possa difendere dal caldo, dalla noia, dal sonno ec.» || Provare da sè medesimo la propria innocenza in tribunale: «Il Guerrazzi nel celebre processo si difese bravamente da sè stesso.» || Provare le proprie ragioni contro le ragioni di un avversario: «Se ci faranno critiche ingiuste, ci difenderemo.» || Di chi va innanzi alla meglio, senza far debiti, dicesi familiarm. *E' si difende:* «Come vanno gli affari? - Non ci son belle cose; e' mi difendo.» Modo notabile per efficacia, accennando al combattere che fa l'uomo contro i bisogni e la povertà. *Part. p.* DIFESO. — Dal lat. *defendere*.

Difendìbile. *ad.* Possibile a difendersi: «Fortezza agevolmente difendibile per la natura del luogo: - Proposizioni non difendibili.»

Difensìbile. *ad.* Lo stesso che Difendibile.

Difensiva. *s. f.* usato nelle maniere *Stare* o *Porsi sulla difensiva,* per Porsi e Tenersi in grado da potersi difendere, se il nemico ci assale: «Non si dichiarò per la guerra; ma dichiarò di stare sulla difensiva.»

Difensìvo. *ad.* Atto a difendere, o a difendersi. || *Guerra difensiva,* Quella che non si porta sul territorio nemico; ma si sta armati ad aspettare il nemico nel proprio paese, pronti a difendersi. || *Lega difensiva,* Quella che si fa tra due o più Stati per esser pronti a difendersi da un nemico comune.

Difensóre-óra. *verbal.* da Difendere; Chi o Che difende o propugna: «Napoleone III difensore e amico dell'Italia.» || *Avvocato difensore,* o solam. *Difensore,* Quello che espone ai giudici i fatti e le ragioni che stanno a favore del suo cliente accusato: «Il difensore del G. propose una questione pregiudiziale, e la seduta fu sospesa.»

Diféso. *s. f.* L'azione del difendere: «Difesa pronta, lunga: - Difesa della patria, dell'onore, della propria vita.» || Il modo della difesa: «Difesa vigorosa, fiacca, accanita ec.» || Scritto od Orazione a difesa altrui, o di un'opera: «Difesa della Commedia di Dante: - Difesa della politica del Ministero: - Difesa di Livio contro le accuse della scuola ipercritica.» || Particolarm. Discorso pronunziato in tribunale a difesa di un accusato: «La difesa del Mancini fu splendida: - Certe difese fan più danno al cliente dell'accusa stessa.» || La parte che sostiene in tribunale la difesa: «Prima a parlare è l'Accusa, poi la Difesa.» || *Difesa,* dicesi anche Colui che difende da qualche pericolo: «Il Signore è la mia difesa in ogni pericolo.» || E per Riparo, Schermo: «Le Alpi sono o dovrebbero essere la difesa dell'Italia: - La tenda alla finestra è difesa dai raggi del sole.» || *T. milit.* Tutto ciò che serve a difendere una nazione, come fortezze, eserciti, armi, e simili: «Ci vogliono parecchi milioni per la difesa d'Italia.» || Onde *Mettere un paese in istato di difesa,* vale Assicurarlo da esterni pericoli con tutto ciò che è militarmente necessario. || *Prendere la difesa di uno,* dicesi di avvocato che assume sopra di sè l'ufficio di difendere un accusato. || *Prendere la difesa,* e più comunem. *le difese di uno o di una cosa,* Levarsi spontaneamente a difenderla: «Quando lo grido, la sorella piglia sempre le sue difese: - Fu criticata la statua da molti, ed egli ne prese le difese.» || *A difesa,* A fine di difendere: «Ho messo il parafulmine a difesa della casa; una siepe a difesa dell'orto.»

Diféso. *part. p.* di Difendere.

Difettare. *intr.* Aver difetto, mancanza di una cosa, Non averne quanta se ne richiede al bisogno: «Quell'opera difètta di critica, o anche difètta nella critica: - Il nemico difètta di viveri.» *Part. p.* DIFETTATO.

Difettivaménte. *avv.* Con difetto: più comune Difettosamente.

Difettìvo. *ad.* Che ha in sè difetto, A cui manca qualche cosa all'integrità o perfezione dell'esser suo: si dice più che altro di cose intellettuali: «Argomento, Ragionamento difettivi:» || *Verbi difettivi, T. gram.* Quei verbi che sono mancanti di qualche tempo, modo, o persona.

Difetto. *s. m.* Imperfezione, Mancamento, per cui la cosa non ha tutto quello che le conviene, od ha ciò che le disconviene: «Lavoro che ha molti difetti: - Libro pieno di difetti: - L'essere gobbo è uno dei peggiori difetti della persona: - Ha un difetto nelle gambe davanti.» || Abito non buono, Costume che ha del vizioso: «Bisogna correggere questo ragazzo di certi difetti che ha: - Ha il difetto di rodersi le unghie.» || E rif. all'animo, Qualità non buona: «È un po' rispondiero, e questo difetto lo guasta: - È superbetto, invidiosello, pettegolo, un po' ghiotto; insomma è pieno di difetti.» || E a chi si mostra poco caritatevole censore de' difetti altrui, diciamo in proverbio: *Solo Dio senza difetti.* o *Ciascuno ha i suoi difetti, e beato chi ne ha meno.* || *Difetto,* vale anche Mancanza: «Non c'è difetto di miserie oggi: - C'è difetto di giudizio, di quattrini: - Stanza che ha difetto di luce.» || *Far difetto,* Mancare, Venir meno: «Gli fa difetto la memoria: - Gli fece difetto la luce.» || *In difetto,* posto avverbialmente, lo stesso che In mancanza, Mancando: «In difetto d'altro, si mangia anche colle mani.» — Dal lat. *defectus*.

Difettosaménte. *avv.* In modo difettoso, Con difetto.

Difettóso. *ad.* Che ha qualche difetto: «Strumento, Macchina, Tessuto difettoso.» || E si dice pure di chi ha imperfezioni corporali che facciano deformità: e così invece di dire che uno è gobbo, zoppo, ec., si dice per non notarlo, che *è difettoso.* || *Difettoso di petto, di gola* ec. si dice di chi o è mal conformato, o di chi per ogni piccola cagione risente malore in quelle parti.

Difettùccio. *dim.* di Difetto: «Qualche difettuccio lo abbiamo tutti.»

Difettuòlo. *s. m.* Leggiero difetto morale.

Diffamare. *tr.* Dir male di alcuno, apponendogli gravi colpe in detrimento della sua fama: «Non cessa mai di diffamare il suo avversario.» *Diffamare alcuno per ladro, per omicida,* e simili, Spacciarlo per tale. *Part. p.* DIFFAMATO.

Diffamatóre-trìce. *verbal.* da Diffamare; Chi o Che diffama.

Diffamatòrio. *ad.* Fatto per tòrre fama altrui: «Scritto diffamatorio, Parole diffamatorie.»

Diffamazióne. *s. f.* L'atto e L'effetto del diffamare; Tutto ciò che altri fa o dice per tòrre fama altrui apponendogli pubblicamente gravi colpe: «Se quel birbante non cessa, gli darò una querela per diffamazione: - La diffamazione è vizio più grave di tutti quelli che il diffamatore appone altrui.»

Differènte. *ad.* Che non ha la medesima qualità, o forma, Che ha in sè divario da un'altra cosa: «Il vino è buono, ma è differente da quello solito: - Il palazzo ha due facciate, l'una differente dall'altra.» — Dal lat. *differens*.

Differenteménte. *avv.* In modo differente: «Cantavano tutti, ma l'uno differentemente dall'altro: - Egli la pensa molto differentemente da te.»

Differènza. *s. f.* L'esser differente o nella qualità, o nella forma, o nella quantità, ec., Divario: «Tra quei due cartelli c'è una gran differenza: - Il panno è bello; ma però c'è differenza dalla pezza alla mostra: - Tra que' due codici vi sono differenze notabili.» ||

Per dire che una cosa è molto da più che un'altra, suol dirsi: *C'è una bella differenza:* « Sì, ha preteso anche egli di far un quadro sul medesimo soggetto; ma c'è una bella differenza. » Il quanto una cosa è maggiore o minore di un'altra: « Dalla sua sala alla mia c'è la differenza di due metri. » Onde suol dirsi *Differenza in più* o *in meno:* « C'è una differenza in più di quaranta lire. » || *Pagare la differenza,* dicono i giocatori di Borsa Il pagare quel di più che costa la rendita pubblica sul prezzo, al quale l'hanno comprata. || *Differenza, T. geom.* La quantità di che differiscono due grandezze. || *T. arit.* La quantità che risulta dal sottrarre una da un'altra quantità. || *Differenza,* vale anche Il non esser d'accordo con altri in qualche disputa, o per interessi, o per altro; Dissenso, Controversia: « C'è tra loro qualche differenza; ma spero si accomoderanno: - C'è differenza tra' parenti per i diritti di successione. » || *Fare differenza da una cosa a un'altra,* Valutare il divario che passa fra loro: « È così bestia in cose d'arte, che non fa differenza da Raffaello a Brachettone. » || *A differenza di,* Per atto di far differenza: « *Privato* si dice una persona a differenza del principe o di un magistrato. » — Dal lat. *differentia.*

Differenziále. *ad. T. alg.* Aggiunto di Quantità o Frazione, che può divenire più piccola di qualunque quanquantità data. In forza di *sost. m.* dicesi La quantità infinitesimale, di che si accresce una quantità variabile, ed è pur La quantità infinitesimale, di che si accresce una funzione analitica per gli accrescimenti infinitesimali delle sue variabili. || *Calcolo differenziale,* Quel calcolo, per il quale si trovano i differenziali delle funzioni analitiche e si stabiliscono le dottrine attinenti agli usi di questo calcolo.

Differenziare. *tr.* Far differenza tra cose e persone; e anche Rendere differente. || *T. mat.* Determinare il differenziale di una funzione analitica, contenente una o più variabili. || *rifl.* Esser differente. *Part. p.* DIFFERENZIATO.

Differíbile. *ad.* Da potersi differire, rimettere ad altro tempo: « Questa è una causa differibile senza danno di nessuno. »

Differiménto. *s. m.* Il differire, Il rimettere ad altro tempo.

Differire. *intr.* Essere differente, diverso: « Quel codice differisce in molte cose da quell'altro. » || *tr.* Rimettere ad altro tempo il fare una cosa: « Io per ragioni di prudenza differirei l'esecuzione di tal proposta: - Vedendo che, nonostante l'ordine del principale, egli differiva il pagamento, lo misi alle strette. » *Part. p.* DIFFERITO. — Dal lat. *differre.*

Difficile. *ad.* Che non si può fare senza fatica, Arduo, Malagevole: « Lavoro difficile: - Impresa, Carriera, Affare ec. difficile: - Strada difficile: - Salita difficile. » || Detto di scrittura o passo di scrittura, Il cui senso non è aperto, nè s'intende alla prima, e dicesi anche di scrittore: « Le satire di Persio sono difficili: - Questo passo di Plauto è assai difficile, e i commentatori lo rendono più difficile che mai: - Tacito è scrittore difficile pei giovinetti. » || E così dicesi che Un problema *è difficile,* che un componimento *è difficile* ec. quando richiede non mediocre sforzo di mente per risolverlo, o per trattarlo. || Detto di respiro, vale Faticoso: « Il malato stamani ha il respiro più difficile. » || Detto di persona, o del carattere suo, vale Strano, Poco trattabile, o Che non facilmente si contenta: « Che carattere difficile ha quel benedetto cavaliere! - Andiamo, via; non faccia la difficile, e si contenti. » || E così dicesi *Essere di gusto difficile,* segnatamente in opere d'arte o di lettere, per Esser difficile a contentarsi: « Se volete che io legga la vostra poesia, lo farò; ma vi avverto, che son di gusto difficile. » || *Viso difficile,* dicesi di Viso, il quale abitualmente fa segno di malcontento. || *Tempi difficili,* Tempi, nei quali a cagione delle loro condizioni è più difficile governarsi con prudenza e con sicurezza: « Son tempi difficili, amico mio; e ci vuol molto giudizio. » || *Non esser difficile che* ec., dicesi familiarm. per Esser probabile: « Verrà domani l'amico? - Non è difficile: - Non è difficile che venga con la moglie. » || In forza di *sost.* Ciò che è difficile, o Ciò in che consiste la difficoltà: « Cercare il difficile nel facile, come fanno i più de' commentatori: - A dir di sì ci vuol poco: il difficile è mantenere: - *In die* è facile, diceva quel cherico; il difficile è spiegare *busillis.* » — Dal lat. *difficilis.*

Difficilétto. *dim.* di Difficile; Anzi difficile che no: « È un po' difficiletto; ma mi proverò. »

Difficilménte. *avv.* Con difficoltà: « Difficilmente si arriva alla meta desiderata. » || Con poca probabilità: « Difficilmente potrò venire in quest'altra settimana. »

Difficilúccio. *dim.* di Difficile: « È un autore difficiluccio. »

Difficoltà. *s. f. astr.* di Difficile; L'esser difficile, Qualità di cosa difficile: « Passo di una grande difficoltà: - Potè con difficoltà conseguire il suo intento. » || Ciò che è difficile, malagevole; Impedimento, Malagevolezza: « Vincere le difficoltà: - Superare le difficoltà: - Sciogliere una difficoltà. » || Opposizione, Contrarietà, e simili: « Mette sempre innanzi delle difficoltà: - L'avversario oppose molte difficoltà. » || *Averci* o *Non averci difficoltà,* riferito a cosa da farsi, vale Avere o Non aver motivi, ragioni, per non farla: « Se volete far così, io non ci ho difficoltà. » — Lat. *difficultas.*

Difficoltare. *tr.* Rendere difficile una cosa, che non sarebbe tale: « Con la sua fretta invece di agevolar l'opera, la difficoltava. » *Part. p.* DIFFICOLTATO

Difficoltóso. *ad.* Che ha in sè difficoltà, Difficile a farsi: « Lavoro molto difficoltoso. » || *Persona difficoltosa,* Quella che trova in tutto difficoltà, Che non si risolve a nulla, supponendo per tutto difficoltà. || *Difficoltoso di petto, di gola* ec. si dice di chi non ha pienamente libere le funzioni del corpo, della gola ec.

Diffidare. *intr.* Non fidarsi, Non avere intera fiducia; costr. con la prep. *Di:* « Bisogna diffidare di chi troppo promette, e di chi ti ride sempre in faccia. » || Non aver troppa fidanza, Non ripromettersi: « Farei volentieri quel lavoro; ma diffido delle mie forze. » || *tr. T. leg.* Intimare a chi crede di aver ragioni o pretensioni da far valere, che si presenti dentro un dato termine all'autorità competente; passato il qual termine, s'intenderà decaduto da ogni ragione ec. *Part. p.* DIFFIDATO. — Dal lat. *diffidere.*

Diffidènte. *ad.* Che diffida, Che non si fida: « È uomo troppo diffidente: - L'esser diffidente di sè stesso è virtù. » — Dal lat. *diffidens.*

Diffidenteménte. *avv.* Con diffidenza.

Diffidènza. *s. f.* Il diffidare: « Come la credulità è da stolti, così la diffidenza per abito è da maligni. »

Diffóndere. *tr.* Spargere abbondantemente per molto spazio, e propriamente riferiscesi a liquidi. || *fig.* rif. a dottrina, opinioni, libri, ec. che si cercano di far apprendere, o leggere da molte persone: « Girava l'Italia per diffondere le idee di libertà: - Libri destinati a diffondere la buona lingua: - Libraio abilissimo per diffondere libri. » || E del Sole si può dire che *diffónde* la sua luce per il mondo. || *rifl.* Spargersi per ampio tratto: « Dette fuori l'Arno, e le acque si diffusero per tutta la pianura. » || *fig.:* « Si diffónde la fama, la voce di una cosa: - Ben presto si diffuse la nuova per tutta l'Italia. » || Ed anche una moltitudine si *diffonde* per un luogo spazioso. || *Diffondersi,* Distendersi a parlare o a scrivere più che converrebbe: « Si diffonde sempre intorno a certe minuzie, e ciò rende le sue opere meno pregevoli. » *Part. p.* DIFFUSO. || In forma d'*ad. Scrittore, Parlatore diffuso,* Quello che significa le proprie idee con soverchie parole; e così *Stile diffuso.* — Dal lat. *diffundere.*

Diffórme. *ad.* Non conforme: « Sono due caratteri difformi. »

Difformità. *s. f. astr.* di Difforme; L'esser difforme: « Difformità di caratteri, di gusti ec. »

Diffusaménte. *avv.* Con diffusione di discorso, Ampiamente.

Diffusióne. *s. f.* Il diffondere, e Il diffondersi: « La diffusione del calore, della luce: - Società per la diffusione de' buoni libri: - Diffusione della grazia divina: - La diffusione della buona lingua. »

Difiláto. *avv.* usato nelle maniere *Venire,* o *Andar difilato,* che vale Venire o Andare con prestezza, e direttamente: « Appena giunto alla città, andò difilato a casa del C. »

Diftèrico. *ad. T. med.* Di difterite, o Che da essa dipende.

Difterite. *s. f. T. med.* Affezione delle membrane muccose, e più specialm. di quelle della faringe. — Dal gr. διφθέρα, Membrana fatta della pelle di alcuni animali.

Diga. *s. f.* Argine, e specialm. si dice di quello che difende da' colpi del mare. || In locuzione *fig.:* « La immoralità, rotta ogni diga, ha allagato tutta l'Europa. » — Dall'oland. *dyk.*

Digamma. *s. m.* Segno di aspirazione nella lingua greca antica, che gli Eolj specialm. premettevano ad alcune parole comincianti per vocali, o frapponevano tra due vocali nel corpo della parola stessa, per evitar l'iato, e rappresentavano con questo segno Ϝ. — Dal gr. δίγαμμα.

Digástrico. *ad. T. anat.* Aggiunto di un muscolo della mascella inferio-

re, perchè ha come un doppio ventre. — Dal gr. δίς, Due volte, e γαστήρ, Ventre.

Digerìbile. *ad.* Da potersi digerire: « Cibi facilmente digeribili. »

Digeribilità. *s. f. astr.* di Digeribile; L'esser digeribile: « Bisogna guardar bene alla maggiore o minor digeribilità dei cibi. »

Digerire. *tr.* Concuocere e convertire, mediante i sughi gastrici, ciò che si mangia o si beve in sostanza nutritiva: « Ha uno stomaco che digerirebbe il ferro: - Il latte non lo digerisco. » || *assol.:* « Non digerisco bene: - Digerisce benissimo. » || *Digerire la cotta, la sbornia,* dicesi familiarm. per Lasciarti essa libero senza gravi sconcerti: « Non ha ancora digerito la cotta di ieri sera. » || *Digerire la materia di un argomento,* o simili, Studiarla e comprender bene il modo di ordinarla e di trattarla. || *fig. Digerire la bile, lo sdegno* ec., Farselo passare, Non dargli sfogo. || *Non potere digerire una cosa,* Non poterla sopportare con pazienza: « O senti, questa non la digerisco davvero davvero. » || *Non digerire un discorso, un'opera,* ec., Non intenderla: « Leggeva più attentamente che poteva; ma non era roba che egli potesse digerire. » || *T. chim.* Tenere in infusione una data sostanza in un liquido a un certo grado di temperato calore, finchè siasi ottenuto l'effetto che si vuole. *Part. p.* DIGERITO. — Dal lat. *digerere.*

Digestióne. *s. f.* L'atto del digerire; Operazione fisiologica, per la quale i cibi e le bevande si convertono in nutrimento: « La digestione comincia nella bocca, si fa più efficacemente nello stomaco, e si compie negl'intestini: - Cibi di facile o di difficile digestione: - Far buona o cattiva digestione: - Questa bevanda turba la digestione. » || Familiarm. un'opera *È di facile* o *difficile digestione,* se è facile o difficile a intendersi: « Quell'opera non è di facile digestione a chi non è buon filosofo. » || *T. chim.* Il tenere in fusione una sostanza in un liquido ec. come vedemmo in *Digerire.* — Dal lat. *digestio.*

Digestivo. *ad. T. anat.* e *fisiol.* Che serve alla digestione: « Organi digestivi, Apparecchio digestivo, Forze digestive. » || *T. med.* Che aiuta la digestione: « Sostanze digestive, Medicamenti digestivi. »

Digèsto. *s. m. T. leg.* Raccolta dei responsi dei più celebri giureconsulti romani, compilata per ordine dell'imperatore Giustiniano, che le dette forza di legge. — Dal lat. barb. *digestum.*

Dighiacciare. *intr.* Struggersi che fanno le cose ghiacciate: « Piglia cotesto gelato; se no, dighiaccia. » *Part. p.* DIGHIACCIATO.

Digitàle. *s. f. T. bot.* Pianta medicinale, che ha virtù di calmare e diminuire la soverchia vitalità; così detta, perchè il suo fior porporino somiglia a un ditale.

Digitàle. *ad. T. anat.* Delle dita, Che appartiene alle dita; detto di arterie e vene.

Digitàto. *ad. T. stor. nat.* Aggiunto dei quadrupedi, che hanno i piedi compartiti in più dita. — Dal lat. *digitatus.*

Digiunare. *intr.* Osservare il digiuno prescritto dalla Chiesa, ossia Cibarsi con parsimonia di soli alcuni cibi, astenendosi da certi altri, come carne e latticini: « Digiúna per tutta la Quaresima: - Chi non digiúna per Natale, corpo di lupo ed anima di cane. » || Semplicem. Non mangiare: « Spesso e volentieri son costretti a digiunare. » *Part. p.* DIGIUNATO. — Dal lat. *jejunare.*

Digiúno. *s. m.* Astinenza da certi cibi, come carni e latticini, e uso assai parco degli altri nei giorni comandati dalla Chiesa: « Digiuno di Natale: - Giorni di digiuno: - Osservare il digiuno: - Rompere il digiuno. » || Lo star senza mangiare o forzatam. o volontariam.: « In quella famiglia son costretti a far bene spesso dei digiuni. » || *Far dei digiuni mal comandati,* dicesi familiarmente di chi è costretto al digiuno per non aver da mangiare: « Se tu lo vuoi sposare, e tu sposalo; badiamo poi di non avere a far de' digiuni mal comandati. » || *Fare il digiuno delle campane.* V. CAMPANA. — Dal lat. *jejunium.*

Digiúno. *ad.* Che non ha ancora preso alcun cibo: « È capace di starsene digiuno fino a desinare: - Sono tuttavia digiuno. » || Detto di stomaco, Privo di cibo: « Si mette a lavorare a stomaco digiuno. » || *fig.* Mancante, Privo; riferito a cose intellettuali: « Digiuno d'ogni notizia: - Si presentano agli esami digiuni perfino della grammatica. » || *A digiuno,* posto avverbialm., vale Senza aver mangiato, Innanzi d'aver preso alcun cibo: « Questa bevanda si piglia la mattina a digiuno: - A digiuno lavoro meglio che dopo aver mangiato. » — Dal lat. *jejunus.*

Dignità. *s. f.* L'essere d'onorevole condizione e d'alto affare, ed il sentimento che se ne ha: « Uomo di grande dignità: - Assegnano i posti secondo la dignità degl'invitati: - Non me lo consente la dignità: - Non hanno il sentimento della propria dignità: - La dignità di maestro non lo consente. » || *La umana dignità,* rispetto alla condizione degli animali, della quale quella dell'uomo è incomparabilm. maggiore. || E volendo dire che una cosa, un'azione avvilisce chi la fa, diciamo *Non esservi dignità:* « Non c'è dignità a mettersi in compagnia di certi villani. » || Contegno nobile e dignitoso: « Vive con molta dignità; Parla con poca dignità. » || Grado d'ufficio: « Dignità equestre, senatoria, ec.: - Pervenne ai più alti gradi degli onori e delle dignità. » || Moltitudine di persone d'alto affare: « C'erano tutte le dignità del paese. » || *Dignità,* in un capitolo di canonici sono il Vicario, il Decano, il Primicerio e l'Arcidiacono. — Dal lat. *dignitas.*

† **Dignitàrio.** *s. m.* Colui che è rivestito di una dignità secolare ed ecclesiastica. È il fr. *dignitaire:* meglio *Dignità.*

Dignitosaménte. *avv.* In modo dignitoso, Con dignità: « Sostiene dignitosamente la povertà: - Rispose dignitosamente ai suoi avversari. »

Dignitóso. *ad.* Che ha dignità, Che sente e mantiene la propria dignità; oppure Che è detto o fatto con dignità: « Uomo dignitoso: - Coscienza dignitosa: - Risposta dignitosa. » || Che è proprio, conveniente ad uomo dignitoso: « Modo, Contegno, dignitoso. »

Digradaménto. *s. m.* Il digradare: « Digradaménto de' colori. »

Digradare. *intr.* Scendere, Calare a poco a poco, quasi di grado in grado: « Il monte a quel punto incomincia a digradare dolcemente. » || Detto di più colori, vale Scemare a poco a poco di vivacità, di tono, passando dall'uno all'altro, Sfumare: « I colori dell'iride vanno via via digradando. » || *tr.* Unire i colori in modo che vadano adagio adagio scemando di vivacità e di tono, Sfumarli: « Bisogna che il pittore faccia bene attenzione nel digradare i colori, sicchè l'occhio ne riceva dolce e tranquilla impressione. » || Nel senso di Deporre dal grado, oggi dicesi *Degradare.* V. *Part. pr.* DIGRADANTE. *Part. p.* DIGRADATO.

Digradazióne. *s. f.* Il digradare; detto più comunem. de' colori. || E pure Il diminuire degli oggetti che l'occhio rappresenta gradatamente minori via via che s'allontanano: « Veggonsi in quel quadro vaghissimi colli con ville e verdure, da' quali con digradazione stupenda sorgono di mano in mano più altre montagne che lontanissime appariscono. »

Digrassare. *tr.* Togliere il grasso dalla carne di bestia macellata: « Digrassare il maiale: - Si digrassa la carne per averne brodo più sano. » || Rif. a brodo, Toglierne il grassume: « A volere che il brodo sia buono, bisogna digrassarlo. » || *T. conc.* rif. a pelli, Levarne ogni rimasuglio di parte carnosa. || Rif. a stoffa, abito, e simili, Toglierne coi mezzi da ciò le macchie dell'untume. *Part. p.* DIGRASSATO.

Digredire. *intr.* Partirsi dal principale soggetto del discorso, Far digressione: « Digredisce spesso dall'argomento e batte la campagna. » *Part. p.* DIGREDITO. — Dal lat. *digredi.*

Digressióne. *s. f.* Il digredire dal soggetto principale del discorso: « Discorso pieno di digressioni, e inconcludente. » || *T. rett.* Il tralasciare ad arte il filo del discorso per interporvi altra cosa, la quale pure abbia col principal soggetto alcuna relazione. || *Fare una digressione,* lo stesso che Digredire dall'argomento: « E qui, facendo una digressione, dirò che ec. » — Dal lat. *digressio.*

Digressivo. *ad.* Che fa digressione, Che ha in sè digressione, o Che è fatto per digressione.

Digrignare. *tr.* Arrotare che fa i denti il cane e mostrarli, per voler mordere. || E per similit. dicesi anche d'altri animali, e dell'uomo stesso in segno d'ira: « Appena seppe la cosa, digrignava i denti, che pareva un can ferito. » || *intr.:* « Lascia star cotesto cane; non senti come digrigna: - Lascialo digrignare quanto vuole (detto di uomo.) » *Part. p.* DIGRIGNATO. — Probabilm. è voce onomatopeica.

Digrossaménto. *s. m.* Il digrossare: « Digrossamento del marmo. »

Digrossare. *tr.* Rendere meno grosso: « Se il capo della trave non entra nel vano, digrossatelo un poco. » || Abbozzare, Dar la prima forma a un lavoro d'arte, che anche dicesi *Sgrossare:* « Digrossare un marmo, un diamante, un pezzo di legno, ec. » || *fig.* Ammaestrare, Istruire alcuna persona, dandole i primi rudimenti di qualche arte o studio: « Mi diceva un

signore: Non si confonda molto con questo ragazzo (era il suo figliuolo!); basta che me lo digròssi alla meglio, tanto che non scomparisca in una conversazione. » *Part. p.* DIGROSSATO.

Digrumare. *tr.* Rimandare che fanno dallo stomaco nella bocca certi animali il cibo, Ruminare; e usasi anche *assol.*: « I bovi digrúmano nella notte ciò che hanno mangiato nel giorno: - Gli animali che digrumano diconsi Ruminanti. » || Familiarm. detto di persona, Mangiare con una certa voracità: « Trovai una tavolata di ragazzi, i quali digrumavano, che era un piacere. » *Part. p.* DIGRUMATO. — Da *di* e *rugumare*.

Digrumatóre-óra. *verbal.* da Digrumare; lo stesso che Mangiatore e Mangiatora: « È un digrumatore, che fa per sette. »

Diguazzaménto. *s. m.* Il diguazzare.

Diguazzare. *tr.* Dibatter l'acqua o altri liquori ne' vasi; e dicesi anche del vaso stesso: « Prima di metter l'inchiostro nel calamaio, si diguazza un poco nella boccetta. » || *intr.* Agitarsi nell'acqua, in un pantano, e simili. *Part. p.* DIGUAZZATO.

Dilacerare. *tr.* Lo stesso che Lacerare, sebbene con alquanto più di forza. *Part. p.* DILACERATO. — Dal lat. *dilacerare.*

Dilagare. *intr.* e talora anche *rifl.* Formare come un lago, o Estendersi a guisa di lago: « Le acque del fiume hanno dilagato. » || *fig.*: « Il mal costume dilága nell'Europa. » *Part. p.* DILAGATO.

Dilaniare. *tr.* Sbranare, Lacerare: « I lupi saltarono addosso a quel povero cavallo, e lo dilaniarono. » || *fig.*: « Dilániano con la fiera maldicenza questo e quello. » *Part. p.* DILANIATO. — Dal lat. *dilaniare.*

Dilapidare. *tr.* Mandar male il suo, Dissiparlo; e riferiscesi anche a quel degli altri, e specialm. alle sostanze pubbliche: « In pochi anni ha dilapidato un grosso patrimonio: - Con la cattiva amministrazione dilápidano le pubbliche sostanze. » *Part. p.* DILAPIDATO. — Dal lat. *dilapidare.*

Dilapidatóre-trice. *verbal.* da Dilapidare; Chi o Che dilapida: « Dilapidatori del pubblico erario: - Economie dilapidatrici. »

Dilapidazióne. *s. f.* L'atto e L'effetto del dilapidare.

Dilatábile. *ad.* Che può dilatarsi, Che è capace di dilatazione: « L'aria è molto dilatabile. »

Dilataménto. *s. m.* Il dilatare e Il dilatarsi.

Dilatare. *tr.* Render maggiore in estensione, Allargare cosa che sia cedevole: « Certi muscoli servono a dilatare alcune cavità: - Dilatare una membrana. » || Rif. a territorio, possedimento, e simili, Renderlo maggiore, più esteso: « Roma in poco tempo dilatò il suo territorio. » || *fig.* di potenza, signoria, impero ec.: « Dilàta con le armi la propria signoria. » || *rifl.* Allargarsi, Distendersi, detto di Corpo che aumenti il suo volume per qualsivoglia fisica cagione: « L'oro è uno dei metalli che meglio si diláta: - L'aria ancora si diláta: - Gli si è dilatata la aorta. » *Part. p.* DILATATO. — Dal lat. *dilatare.*

Dilatatòrio. *ad. T. anat.* Aggiunto dei muscoli comuni alle alette del naso ed alle labbra superiori, e che servono alla loro dilatazione.

Dilatazióne. *s. f.* L'atto e L'effetto del dilatare e del dilatarsi: « Dilatazione dei corpi: - Dilatazione della aorta. » — Lat. *dilatatio.*

Dilatòrio. *ad. T. leg.* Che tende a prolungare un processo o ritardare un giudizio: « Eccezione dilatoria, Mezzo dilatorio. » — Dal basso lat. *dilatorius.*

Dilavaménto. *s. m.* L'atto e L'effetto del dilavare: « Dilavamento della terra per soverchia pioggia. »

Dilavare. *tr.* Consumare e portar via come lavando; e dicesi delle piogge dirotte, le quali producono tale effetto sui terreni. || Detto di alcuni cibi o bevande e riferito allo stomaco, vale Toglergli le sostanze nutritive e quindi rilassarlo: « Tutti questi beveroni che danno i medici non fanno altro che dilavare lo stomaco al povero ammalato: - Ho mangiato del pane nell'acqua, che m' ha dilavato lo stomaco. » *Part. p.* DILAVATO. — Dal lat. *delavare.*

Dilavataménte. *avv.* In modo dilavato, fiaccò: « Scrivere, Parlare dilavatamente. »

Dilaváto. *ad.* Detto di colore, vale Pallido, Smorto: « Sono certi colori dilavati che fanno uggia. » || Detto di stile, Fiacco, Senza spirito, Senza colore; e dicesi anche di scrittore.

† **Dilazionare.** *tr.* Dirai *Differire*, o *Mandare in lungo. Part. p.* DILAZIONATO.

Dilazioncèlla. *dim.* di Dilazione: « Ha chiesto una dilazioncella, che io gli ho accordato subito. »

Dilazióne. *s. f.* Indugio a fare alcuna cosa, Prolungamento di tempo, oltre il convenuto, a farla; e riferiscesi particolarmente a pagamenti: « Oggi non si accordano più dilazioni a pagare le tasse: - Fate quanto vi dico senza dilazione. » — Dal lat. *dilatio.*

Dileggiábile. *ad.* Degno d'esser dileggiato.

Dileggiaménto. *s. m.* Il dileggiare.

Dileggiare. *tr.* Pigliarsi giuoco d'alcuno con un certo disprezzo. Più comunem. Schernire, Deridere. *Part. p.* DILEGGIATO.

Diléggio. *s. m.* Il dileggiare, Derisione.

Dileguare. *rifl.* Fuggir via con gran prestezza, Sparire: « S'è dileguato come il baleno. » || E dicesi anche di cose: « Si è alzato un po' di vento, e le nuvole si sono dileguate. » || *fig.*: « I beni di questo mondo si diléguano in un batter d'occhio: - A quelle ragioni ogni dubbio si dileguò. » || *tr.* Sgombrare, Fare sparire: « Il sole dilégua la nebbia. » || *fig.*: « E così ho dileguato ogni dubbio. » *Part. p.* DILEGUATO. — Probabilm. dal lat. *deliquere,* Liquefarsi.

Diléguo. *s. m.* L'atto e L'effetto del dileguarsi; usato nelle maniere *Andare* o *Mandare in dileguo,* per Dileguarsi o Far sì che si dilegui: « Ha mandato in poco tempo in dileguo un grosso patrimonio: - Tutto quel che aveva è andato in dileguo. »

Dilèmma. *s. m. T. log.* Argomento che contiene due proposizioni contrarie, delle quali si lascia la scelta all'avversario per convincerlo egualmente, qualunque sia quella che sceglie. — Dal lat. *dilemma,* gr. δίλημμα.

Dilettare. *tr.* Dar diletto, piacere: « La musica mi dilètta moltissimo: - Virgilio è il poeta che più mi dilètti. » || *intr.* Piacere; costr. con la prep. *A*: « Non a tutti dilettano le stesse cose: - Fate quello che vi diletta. » || *rifl.* Provar piacere, Prender diletto, costr. con le prep. *Di, A,* o *In*: « Mi diletto molto della lettura dei poeti: - Sono spettacoli, nei quali non mi diletto punto: - Si diletta a vedere e udire sempre cose nuove. » || *fig.* anche gli animali e le piante *si dilettano* di una cosa: « L'animale nero si diletta nel fango: - Questa pianta si diletta del tale o tal altro terreno. » || Divertirsi: « Non farebbe altro che dilettarsi dalla mattina alla sera. » *Part. pr.* DILETTANTE. || In forza di *sost. c.* Colui o Colei, che attende a un'arte bella, e specialm. alla musica, non per averne lucro o per farne professione, ma per proprio diletto: « È un dilettante di musica: - V'erano parecchi sonatori e dilettanti. » || Spesso ha un non so che di spregio, parlandosi di altre arti o discipline: « I giudizj dei dilettanti sono spesso più superbi di quelli dei veri maestri: - Le lettere sono invase dai dilettanti: - Felici le matematiche, diceva il Gioberti, dove i dilettanti non provano. » *Part. p.* DILETTATO. — Dal lat. *delectare.*

Dilettazióne. *s. f.* Dilettamento, Diletto; più spesso riferito a senso non buono: « Dilettazioni carnali. » — Lat. *delectatio.*

Dilettévole. *ad.* Atto a dilettare, Che diletta: « È una lettura dilettevole: - Luoghi dilettevoli. »

Dilettevolménte. *avv.* In modo dilettevole, Con diletto: « Canta, suona, dilettevolmente. »

Dilètto. *s. m.* Sentimento piacevole e tranquillo, Piacere: « Lessi con molto diletto quel libro: - Mescere l'utile al diletto. » || Tutto ciò che arreca diletto: « Luogo pieno di ogni diletto. » || Piacere sensuale. || *A diletto,* coi verbi Andare, Passeggiare, o simile, lo stesso che A diporto. || *A bel diletto,* Senza necessità, e Per semplice piacere; ed anche A bella posta: « Lo ha fatto a bel diletto: - Lo ha detto a bel diletto. » || *Dar diletto,* Dilettare, *Prendere* o *Prendersi diletto di una cosa,* Dilettarsene: « Si prende gran diletto della pittura: - Si prendono diletto di far confondere quella povera vecchia. »

Dilètto. *ad.* Ben voluto, Amato, Caro: « I figli sono la cosa più diletta pei genitori: - Nessuno scrittore è a me più diletto di Virgilio: - Lasciò la patria e ogni cosa più caramente diletta. » || In forza di *sost.* Persona amata: « È il suo diletto: - Vieni, o mia diletta. » — Dal lat. *dilectus.*

Dilettosaménte. *avv.* Lo stesso, che Dilettevolmente.

Dilettóso. *ad.* Lo stesso che Dilettevole.

Dilezióne. *s. f.* Affetto ragionevole e puro, sentito per una persona, e fondato sui pregj di lei. — Dal lat. *dilectio.*

Diligènte. *ad.* Che opera, Che fa checchessia con cura sollecita ed assidua, con diligenza: « Scrittore, Artista diligente: - È lo scolare più diligente della classe. » || Detto di lavoro, opera e simile, vale Fatto con diligenza: « Lavoro, Scritto, diligente. » — Dal lat. *diligens.*

Diligenteménte. *avv.* Con diligenza, Accuratamente: « Lavora, Studia, diligentemente. »

Diligènza. *s. f. astr.* di Diligente, L'esser diligente, Qualità di persona diligente: « Per far bene ci vuol diligenza: - La diligenza è sparita dalle scuole: - Chiamano diligenza la pedanteria. » || *Diligenze,* diconsi tuttavia nelle scuole dei giovinetti i Punti di merito: « In questo mese ci ha sessanta diligenze, e nessuna negligenza. » || *Diligenza,* dicesi Una sorta di vettura più grande delle comuni, che fa gite regolari fuori della città, sempre da un luogo medesimo a un altro: « Va a Castello in diligenza: - Stavamo nella diligenza pigiati e calcati come i fichi nel paniere. » — Dal lat. *diligentia.*

Diloggiare. *intr.* Lo stesso, ma men comune, che Sloggiare. *Part. p.* DILOGGIATO.

Dilollare. *tr.* Pulire il grano dalla lòlla. *Part. p.* DILOLLATO.

Dilombare. *rifl.* Sforzare i muscoli lombari, sicchè dolgano, e la persona non possa più reggersi in sui lombi: « A alzare questo peso c'è da dilombarsi. » *Part. p.* DILOMBATO. || In forma d'*ad.* Che ha i lombi offesi. || *fig.* Fiacco, Dinervato: « Il T. ha uno stile così dilombato, che fa cascare il pan di mano. »

Dilombatúra. *s. f.* Forte distrazione e contrazione dei muscoli lombari: « Ha una dilombatura che non si regge ritto. »

Dilontanare. *tr.* e *rifl.* Lo stesso che Allontanare e Allontanarsi; ed è voce popolare. *Part. p.* DILONTANATO.

Dilucidare. *tr.* Far chiaro ciò che era oscuro o dubbio, Spiegare, Schiarire: « Bisogna dilucidare tutti i dubbj che possono nascere: - Questo passo non lo intendo; me lo dilùcidi. » *Part. p.* DILUCIDATO. — Dal basso lat. *dilucidare.*

Dilucidazióne. *s. f.* Spiegazione, Schiarimento: « Mi erano venuti alcuni dubbj sul contratto, e ho chiesto le opportune dilucidazioni. »

Diluire. *tr. T. chim.* Disciogliere in liquido una sostanza. || *T. med.* Render più fluido, Assottigliare; rif. al sangue e agli umori del corpo animale. *Part. pr.* DILUENTE. || In forma d'*ad.* Aggiunto di sostanze o medicamenti che hanno la proprietà di diluire; e usasi anche in forza di *sost.*: « In questo caso è consigliato l'uso dei diluenti. » *Part. p.* DILUITO. — Dal lat. *diluere.*

Dilungare. *rifl.* Allontanarsi. || Più comune nel *fig.*: « Mi son col discorso dilungato dall'argomento principale. » *Part. p.* DILUNGATO.

Dilungo (A). *modo avv.* usato con alcuni verbi di modo, e vale A diritto, e senza fermarsi. || Nelle stamperie dicono *Lavorare a dilungo,* di coloro che sono occupati solam. a comporre, senza che abbiano l'obbligo o l'ufficio d'impaginare. || E *Dilunghi,* in forza di *sost.* diconsi Tali lavoranti.

Diluviare. *intr.* Piovere a ciel rotto: « Questo non si chiama piovere, ma diluviare. » || *fig.*: « Appena seppe questa faccenda, non ti starò a dire se gli accidenti, le bestemmie, le imprecazioni diluviarono. » || Concorrere in un luogo moltitudine di persone o di cose: « Tutti quei barbari, che si dice diluviassero in Italia, erano già da molto tempo negli eserciti romani: - Le cavallette anche quest'anno han diluviato in Sardegna: - Le palle diluviavano in quel luogo. » || *tr.* dicesi familiarm. per Mangiare con grande voracità e presto: « S'è messo a tavola, e in un batter d'occhio ha diluviato ogni cosa. » || *fig.* riferito a sostanze, averi, e simili, Sperdere: « Quell'eredità se l'è diluviata in pochi anni: - Dilùviano le sostanze del pubblico. » *Part. p.* DILUVIATO.

Diluviatóre-trice. *verbal.* da Diluviare, nel senso di Mangiare: più comunem. *Diluvione* e *Diluviona.*

Dilúvio. *s. m.* Propriam. Inondazione di acque riversantisi dal cielo, o traboccanti dalla terra: « Il diluvio di Tessaglia: - Il diluvio universale, di Noè, o assolutam. Il diluvio. » || Nell'uso comune dicesi per Pioggia straordinariamente dirotta e lunga: « Guarda che diluvio! - Vien giù il diluvio: - Con questi diluvj d'acqua le campagne sono ite. » || *fig.* Abbondanza grandissima di cose o di persone: « Di questi fiori ce n'è un diluvio in quel giardino: - Mi fece un diluvio di complimenti: - M'ha detto un diluvio di cose, che chi se ne ricorda è bravo: - Guarda che diluvio di ragazzi! » || *Diluvio,* Sorta di rete da pescare, formata come un bertabello, ma assai più grande. — Dal lat. *diluvium.*

Diluvióne-óna. *s. m.* e *f.* Colui o Colei che mangia moltissimo e disordinatam. || *fig.*: « Deputati, Avvocati, Ingegneri, diluvioni. »

Dimacchiare. *tr.* Disfare la macchia, Diboscare: « Una buona metà delle maremme toscane è stata di già dimacchiata. » *Part. p.* DIMACCHIATO.

Dimagrare. *tr.* Far divenir magro: « L'aceto dicono che dimágra: - La fatica dimagra. » || *intr.* Divenir magro: « Quel bambino dimagra un giorno più dell'altro. » *Part. p.* DIMAGRATO.

Dimanda e **Domanda.** *s. f.* L'atto del dimandare: « A quella strana dimanda non seppe che cosa rispondere: - La giusta dimanda si dee sodisfare senza indugio. » || Interrogazione: « Ogni dimanda aspetta la sua risposta. » || *A dimanda e risposta,* si dice allorchè, trattandosi qualche argomento per insegnare a' giovani, s'immagina che l'uno dimandi le cose da imparare, e che l'altro risponda: « Il C. ha fatto una grammatichina assai buona a dimanda e risposta. » || Petizione o Supplica in iscritto: « Faccia la sua dimanda in carta bollata, e la porti da sè al Ministro. » || Il prezzo che altri chiede di una tal cosa: « La dimanda è di 30,000 lire; ma c'è da averlo per meno. »

Dimandare e **Domandare.** *tr.* Ricercare altrui con parole alcuna cosa, Chiedere: « Dimándagli il suo nome: - Mi dimandarono se sapessi la tal cosa: - Dimándane a chi lo sa. » || *intr.* Interrogare: « Uno dimanda, e l'altro risponde: - Dimanda di tutto quello che ti piace. » || *Dimandar d'uno,* Chieder notizia di esso: « Gli dimandai del fratello, ed egli mi rispose che da molto tempo non ne sapeva nulla. » || E per Richiedere: « Se qualcuno dimanda di me, ditegli che non sono in casa. » || Di cosa certa, e che deve esser nota, dicesi rispondendo *Non se ne dimanda:* « Il signor Luigi c'era alla conversazione? - Non se ne dimanda: - Anche quest'anno ha fatto bene i suoi esami? - Non se ne dimanda. » || *Chiedi* e *dimanda,* o, *Chiedete* e *dimandate,* son maniere familiari a significare grande abbondanza di cose o di persone, da sodisfare pienamente al desiderio altrui: « In casa del P., chiedi e dimanda, c'è d'ogni ben di Dio. » || *rifl.* Nominarsi, Chiamarsi: « Come si dimanda questo arnese? - L'uno si dimanda Alessandro, l'altro Pietro. » *Part. p.* DOMANDATO e DIMANDATO.

Dimandína e **Domandína.** *dim.* di Dimanda per Supplica: « Faccia una dimandina, e la porti a me, che la presenterò al Ministro. »

Dimáni e **Dománi.** *avv.* Il giorno che succede a quello che attualmente corre: « Oggi sto qui; dimani vo a Castello. » || Ironicamente vale Mai, o è modo di dir di no, per es. *Vieni qua che ti gastighi,* e il chiamato risponde *Dimani,* cioè No davvero. || *Diman l'altro,* Il giorno dopo dimani. || *Dimani a otto, a quindici,* o *Dimani a un mese, a un anno,* ec. vale, Trascorsi otto giorni o quindici dal giorno di dimani, o Trascorso un mese, un anno ec. || *Dimani mattina, Diman mattina,* La mattina di domani; *Dimani sera, Dimani a sera,* o *Diman da sera,* La sera di dimani. || *Oggi a me, dimani a te,* si dice a chi ci canzoni per qualche cosa che ci sia avvenuta in contrario; e anche come riflessione morale quando vediamo altri colpiti da sventura, a cui noi pure possiamo andare soggetti. || *Diman te n'avvedrai,* si dice a chi ben presto dovrà provare le spiacevoli conseguenze di una cosa ad esso per ora ignota. || *Mandare d'oggi in dimani,* Tenere a bada con promesse, senza venire all'effetto. || *Cavami d'oggi e mettimi in dimani,* lo suol dire Chi non vuol pensare, nè provvedere a ciò che può bisognare per l'avvenire. || In forza di *sost.* Il giorno dopo: « Il dimani a nessuno è certo: - Attienti all'oggi e non ti fidare al dimani, dice una sentenza epicurea. » — Dal basso lat. *de mane.*

Dimattína e **Domattína.** *avv.* La mattina di dimani: « Dimattina alle sei sono da te. »

Dimenare. *tr.* Agitare, Muovere, in qua e in là: « Il vento diména la cima degli alberi: - Quando sei in fondo al pozzo, dimena la fune: - Il cane dimena la coda. » || *Dimenare le ganasce,* si dice volgarm. per Mangiare assai e con gusto. || Agitare, Dibattere, un liquido o cosa non solida: « Dimena bene quel composto, perchè ogni cosa s'incorpori: - Quanto più si dimena la pasta, tanto più diventa fine il pane. » || *rifl.* Moversi in qua e in là: « Non istà fermo un momento; ed anche alla scuola si dimena sempre sulla panca: - Chi va a letto senza cena, dice il proverbio, tutta la notte si dimena. » *Part. p.* DIMENATO. — Da *di* e *menare* per Muovere.

Dimenío. *s. m.* Il prolungato e forte dimenare e dimenarsi: « Sentendo che quel dimenío non cessava, mandai a vedere che cos'era. »

Dimensióne. *s. f.* Estensione e misura di un corpo considerato come misurabile: « Ogni corpo ha tre di-

mensioni, lunghezza, larghezza e profondità: - Casa di giusta dimensione: - Tre quadri della stessa dimensione. » — Dal lat. *dimensio.*

Dimenticággine. *s. f.* L'abito del dimenticare le cose: « Se non le ho mandato quel libro, perdoni la mia dimenticaggine: - È di una dimenticaggine da fare sbalordire. »

Dimenticanza. *s. f.* L'atto e più spesso L'effetto del dimenticare: « Quella fu una dimenticanza imperdonabile: - La dimenticanza delle ingiurie è virtù raccomandata dal Vangelo. » || *Andare in dimenticanza una cosa,* Perdersene la ricordanza, Non osservarla più: « Le feste antiche fiorentine sono ite in dimenticanza. »

Dimenticare. *tr.* Smarrire o Perdere la ricordanza di una cosa: « Le cose più essenziali le diméntica: - La ricchezza e l'ambizione fa dimenticare le antiche affezioni: - Non dimenticherò mai le cortesie ricevute da lei. » || *Dimenticare un'ingiuria,* o simile, Porsi giù da ogni idea di vendetta o di odio, come se più non la ricordassimo: « Dimenticai tutti i torti ricevuti, e tornammo amici. » || *rifl. Dimenticarsi di una cosa,* Dimenticarla: « Presto impara le cose, ma presto anche se ne diméntica: - Mi dimenticai di scriverle come avevo promesso: mi perdoni: - Nel venir via mi dimenticai di prendere i quattrini: - Mi saluti il babbo, ma non se ne diméntichi. » E si usa anche senza la particella pronominale: « Dimenticavo di dirvi: - Dimenticai di scrivervi, ec. » *Part. p.* DIMENTICATO. — Da *di* e *mente* per Memoria.

Dimenticatóio. *s. m.* usato solo nei modi familiari *Mettere,* o *Lasciare una cosa nel dimenticatoio,* per Dimenticarla: « Quelle cose, delle quali ti ho pregato, non le mettere nel dimenticatoio. »

Diméntico. *ad.* Che ha perduto la ricordanza di una cosa: « Gli Italiani dimentichi della antica gloria, pensano solo al guadagno. » Non curante: « Dimentico del proprio dovere. »

Dimenticóne-óna. *s. m.* e *f.* Uomo o Donna di memoria debole, e che dimentica le cose per abito: « È un gran dimenticone: - Mi raccomandai che, appena arrivato, facesse l'imbasciata; ma è tanto dimenticona, che di certo non la farà. »

Dimessaménte. *avv.* In modo dimesso, Umilmente, Senza fasto: « Parlare, Vestire, dimessamente. »

Dimésso. *part. p.* di Dimettere.

Dimésso. *ad.* Modesto, Umile, Senza fasto: « Abito dimesso, Voce dimessa, Atti dimessi, Portamento dimesso. » — Dal lat. *demissus.*

Dímetro. *ad. T. lett.* Che si compone di due misure; detto di verso greco o latino, e specialm. dei versi giambici. — Dal lat. *dimetrus,* gr. δίμετρος.

Diméttere. *tr.* Deporre da un pubblico ufficio: « Per cose da nulla il Ministro dimette gl'impiegati. » || *Dimettere un'ingiuria, un peccato,* Perdonarlo: « Dio, per sua misericordia, gli dimetterà tutti i peccati. » || *Dimettere un debito,* Condonarlo, Liberare il debitore dal pagamento. || *rifl. Dimettersi da un ufficio,* o solam. *Dimettersi,* vale Rifiutare, Rinunziare, l'ufficio: « Non volendo patire quel sopruso, mi dimisi dall'ufficio. » *Part. p.* DIMESSO. — Dal lat. *demittere.*

Dimezzaménto. *s. m.* L'atto e L'effetto del dimezzare.

Dimezzare. *tr.* Dividere o Partire una cosa per mezzo: « Il cocomero era grandissimo, e con un solo colpo lo dimezzò: - Con una sciabolata gli dimezzò il cranio. » *Part. p.* DIMEZZATO. || In forma d'*ad.* Manchevole di qualche parte; e usasi anche nel *fig.:* « Noi moderni siamo uomini dimezzati appetto agli antichi. Essi sapevano e dire e fare; noi il dire l'abbiamo disgiunto dal fare. » || *T. arald.* Aggiunto di arme, scudo, insegna, ec., vale Diviso pel mezzo perpendicolarmente, e avente un colore dall'una parte, e un altro dall'altra.

Diminuire. *tr.* Render minore di quantità, di numero di lunghezza, ec. Scemare, Ridurre a meno: « Il discorso era troppo lungo, e lo diminuì assai: - Le tasse presto le diminuiscono. » || *intr.* Farsi minore, Scemare: « Il debito diminuisce ogni giorno: - Come va che questo grano diminuisce sempre più? » || Scemare di grossezza: « Quell'asta diminuisce a proporzione che va in su. » || Ed anche una cosa e persona *diminuisce* di pregio, di bellezza, ec. *Diminuendo, T. mus.* parola che si scrive sopra una frase musicale per indicare che deve essere eseguita diminuendo a poco a poco la sonorità. *Part. p.* DIMINUITO. — Dal lat. *diminuere.*

Diminutivaménte. *avv.* Con forma diminutiva, In modo diminutivo: « Il nome contratto di Giuseppe è Beppe; e diminutivamente Beppino. »

Diminutivo. *ad.* Atto a diminuire: « Questa bevanda è diminutiva della infiammazione. » || *T. gram.* Che diminuisce il valore del significato di un vocabolo in qualità o in quantità: « È sopranominato il *Cieco,* e con voce diminutiva il *Cechino.* » Così *forme diminutive, desinenza diminutiva di un vocabolo;* e spesso si usa in forza di *sost.:* « La lingua italiana è ricchissima di graziosi diminutivi. » || E di persone minuziose si dice che *fanno le cose in diminutivo;* ed anche per significare che altri affetta d'imitare un altro, ma non ne ha se non l'ombra di certe sue qualità: « È un Rossini, un Giusti, un Verdi in diminutivo. » — Basso lat. *diminutivus.*

Diminuzióne. *s. f.* Il diminuire, L'atto e L'effetto del diminuire: « Diminuzione delle imposte: - Diminuzione del prezzo di una casa: - Diminuzione delle acque di un fiume: - Diminuzione d'onore, di fama, di potenza. » — Lat. *diminutio.*

† **Dimissionário.** *ad.* Che ha date le sue dimissioni, Che si è dimesso dall'ufficio o carica che aveva. Dicesi più che altro di Ministro o di Ministero: È il fr. *démissionnaire.*

Dimissióne. *s. f.* Il dimettere o Il dimettersi da un ufficio, specialm. nelle frasi *Dare ad alcuno le dimissioni,* Dimetterlo; *Dare la sua dimissione,* o *le sue dimissioni,* Dimettersi; *Avere la dimissione,* Essere dimesso.

Dimissória. *s. f. T. eccl.* Lettera testimoniale che fa il vescovo di aver conferito gli ordini sacri ad alcuno; e più propriamente Quella che il cherico ottiene dal proprio vescovo per poter ricevere gli ordini da un altro.

Dimissoriále. *ad.* Aggiunto di Lettera, lo stesso che *Dimissoria.*

Dimodochè. *cong.* Lo stesso che Di modo che. V. in MODO.

Dimoiare. *intr.* e *rifl.* Liquefarsi o Struggersi; detto della neve o del ghiaccio; ed anche del terreno ghiacciato: « Nella primavera cominciano a dimoiare le nevi, e i fiumi ingrossano. » || *tr.* Liquefare, Struggere: « Lo scirocco dimòia la neve. » || E rif. a terreno, Sciogliere, Render men duro parlandosi della terra che s'inzuppa per la neve dimoiata: « La neve, struggendosi, ha dimoiato il terreno. » *Part. p.* DIMOIATO.

Dimólto. V. in MOLTO.

Dimòra. *s. f.* Il dimorare, Permanenza in un luogo, e propriam. non breve: « La sua dimora fu assai lunga: - Il prolungar qui la sua dimora sarebbe dannoso. » || Indugio, Tardanza: « Vieni via senza dimora: - Questa dimora mi dà noia. » || Lo stare, Lo abitare in un luogo: « La dimora di Roma comincia a piacermi. » Onde *Far dimora in un luogo,* Abitarvi, Starvi. || *Prender dimora,* Tornare ad abitare, ec.: « Ha preso dimora alla villa B. » || Il luogo ove altri sta: « Tornavano tutti lieti alla loro dimora. »

Dimorare. *intr.* Stare, Abitare, in un luogo, e per lo più stabilmente: « Dopo aver dimorato tra noi otto anni, partì per Parigi: - Da molti anni dimora in Siena, e certo non esce più. » *Part. pr.* DIMORANTE. || In forma d'*ad.:* « Il signor X. dimorante a Torino. » *Part. p.* DIMORATO. — Dal lat. *demorari,* Indugiare.

Dimostrábile. *ad.* Da potersi dimostrare: « Proposizione facilmente dimostrabile. »

Dimostrabilità. *s. f. astr.* di Dimostrabile; L'esser dimostrabile: « Dubito assai della facile dimostrabilità di tale proposizione. »

Dimostraménto. *s. m.* L'atto e L'effetto del dimostrare: più comune *Dimostrazione.*

Dimostrare. *tr.* Manifestare, Far palese con fatti o con segni, e in modo da togliere ogni dubbio; riferito più spesso a cose morali: « Gli dimóstra molto affetto: - Mi dimostrava una grande amicizia: - Gli porta odio, ma non lo dimostra: - Ha cinquant'anni, ma non li dimostra. » || E detto dei fatti stessi, dei segni e indizj: « Questo dimostra la sua dabbenaggine: - Quel turbamento dimostra la sua colpa. » || Provare per via di ragionamento e di argomentazione: « Ho detto questo, e lo dimostro: - Certe verità non si possono dimostrare: - Teorema è una verità scientifica, la quale si dimostra. » || Rendere evidente, chiaro, Esporre: « Dimostrami il modo che tu tieni in far ciò: - Tutto quello che mi dici gliel'ho dimostrato. » || *rifl.* Darsi a conoscere, Scoprirsi, Palesarsi: « Con questi fatti si dimostra per uno stolto: - All'apparenza si dimostra per un uomo dabbene. » || *intr.* Dar segno, indizio chiaro, ed anche Sembrare, Avere apparenza: « Dimostra d'essere un cattivo soggetto: - Dimostra d'avere una sessantina d'anni. » *Part. pr.* DIMOSTRANTE. *Part. p.* DIMOSTRATO. — Dal lat. *demonstrare.*

Dimostrativaménte. *avv.* In modo dimostrativo: « Questa è una pura supposizione, e non si può provare dimostrativamente. »

Dimostrativo. *ad.* Che tende, o Che è ordinato a dimostrare: « Prova dimostrativa di un affermazione. » || *T. gram.* Aggiunto di quel modo del

verbo, che indica l'azione attuale, cioè mentre si sta facendo; detto più comunem. Indicativo. || *Pronomi* o *Adiettivi dimostrativi*, Quelli che determinatamente indicano l'oggetto o la persona, come *Questi, Questo, Quegli, Quello, Colui, Colei*, ec. || *Genere dimostrativo*, *T. rett.* Quello che loda o biasima. || *Metodo dimostrativo*, *T. filos.* Quello che è ordinato a conoscere ed a stabilire la verità. || *Scienze dimostrative*, Quelle che fondano le loro conclusioni sopra dimostrazioni necessarie. — Lat. *demonstrativus*.

Dimostratóre-tríce. *verbal.* da Dimostrare; Chi o Che dimostra.

Dimostrazioncèlla. *dim.* di Dimostrazione: « Per piccola dimostrazioncella di affetto: - Dimostrazioncella di piazza ec. »

Dimostrazióne. *s. f.* L'atto e L'effetto del dimostrare: « Dimostrazione di affetto, di gioia, di onore, ec.: - Dimostrazioni ne fa molte; ma in sostanza poi non dà nulla. » || *T. filos.* Quella deduzione, la quale convince la mente che una data tesi è vera di necessità; e si fa deducendo una verità da un'altra già accettata per manifestamente certa. || Prova concludente e convincente di checchessia: « Concluse il suo assunto con sì chiara dimostrazione, che ogni dubbio si dileguò. » || Lo spiegare o descrivere dalla cattedra ciò che è soggetto d'insegnamento: « Il professore di anatomia, di chimica fa le sue dimostrazioni abilmente. » || Radunata di popolo, guidata da uno o più capi, che va attorno vociando, e con bandiere spiegate per indurre i governi a far cosa che il popolo vuole, o a non fare quel che non vuole: « Le dimostrazioni di piazza, non sono quasi mai la significazione vera dell'opinione comune, ma dei capricci di una setta: - Si fanno per tutto delle dimostrazioni contro la legge sui conventi: - La dimostrazione dell'altra sera si disperse alla vista de' soldati. » — Lat. *demonstratio*.

Dinámica. *s. f.* L'una delle due parti della meccanica, la quale tratta del moto e delle forze motrici.

Dinamicaménte. *avv.* Per virtù dinamica: « Un corpo opera dinamicamente, e non chimicamente. »

Dinámico. *ad.* Appartenente alla dinamica: « L'azione dinamica dei corpi, consistente nel solo impulso, si contrappone all'azione chimica. » || *Leggi dinamiche*, Quelle leggi che governano il movimento dei corpi. || *Teoria dinamica*, Quella che tratta del movimento di certi corpi. — Dal gr. δυναμικός.

Dinanzare. *tr.* Avanzare persona o animale camminando, Passargli avanti: « Camminava lesto, ma finalmente potei dinanzarlo: - Il pastore dinanzò le pecore affinchè non entrassero nel campo. » *Part. p.* DINANZATO.

Dinanzi. *prep.* In presenza, In cospetto, Davanti, e costruiscesi con la particella *A*: « Queste cose non si fanno dinanzi a' giovinetti: - Mi venne dinanzi tutto confuso: - Lo chiamò dinanzi al giudice. » || Di faccia, Dirimpetto: « Dinanzi alla casa c'è un bel giardino. » || *Mettere, Porre dinanzi*, Mostrare, Presentare, Mettere innanzi agli occhi: « Gli mise dinanzi tutte le sue gioie. » || *Levare, Togliere, dinanzi alcuno*, Rimuoverlo dalla presenza, dalla vista: « Toglietemi dinanzi quest'uomo. » || *Togliersi dinanzi a uno*, Andar via dalla presenza d'alcuno con mal modo, o per paura di qualche pericolo: « Se non mi si toglieva dinanzi, forse la pazienza mi sarebbe scappata. » || *avv.* Nella o Dalla parte anteriore di checchessia: « Abbottónati dinanzi: - Lo assalì dinanzi. » || In forza di *sost.* La parte anteriore: « Il dinanzi della casa: - Il dinanzi non corrisponde al di dietro. » — Da *di* e *innanzi*.

Dinastía. *s. f.* Serie di re o di principi che hanno regnato o regnano in un paese; e dicesi specialm. di quelli di una medesima famiglia: « La dinastia di Savoia: - La dinastia di Lorena. » — Dal gr. δυναστεία, Potenza.

Dinástico. *ad.* Di dinastia, Appartenente a dinastia: « Ordine dinastico; Successione dinastica; Pretese dinastiche; Questione dinastica. » || Detto di persona, di partito, giornale, e simili, Che parteggia per una dinastia. || In forza di *sost.* Chi parteggia per una dinastia. — Dal gr. δυναστικός.

Dindo. *s. m.* Parola, con la quale i bambini chiamano i denari, e con la quale gli chiamiamo pur noi parlando con essi, o per ischerzo: « Voglio il dindo » dirà piangendo il bambino. E il babbo dirà: « Se tu se' buono, ti do il dindo. » E una canzoncina fanciullesca dice: « A spasso a spasso bimbi, Si troverà de' dindi. »

Dindòn. Voce indeclinabile, formata per significare il suono delle campane: « La campana fa dindon. »

Dindondare. *intr.* Fare dindon, e si dice del Sonar le campane: « Si sentíano per di sotto (dice Don Magnifico nella Cenerentola), Le campane dindondar. » *Part. p.* DINDONDATO.

Dinegare. V. DENEGARE.

Diniègo. *s. m.* Il dinegare, Rifiuto.

Dinoccoláto. *ad.* Svogliato e lento ne' suoi movimenti, e quasi abbandonato della persona: « Non sa come passar la giornata; e va su e giù dinoccolato che fa proprio rabbia. » || Ed anche di Chi si finge svogliato di ogni cosa, e più di quello che desidera: « E' fa il dinoccolato; ma, credi, che lo desidera più di te. » — Quasi *Senza nocche* o *giunture*.

Dintornare. *tr.* Segnare il contorno: « Dintornava l'ombra del suo viso al lume di lucerna; e poi coloriva. » *Part. p.* DINTORNATO.

Dintórno, e disgiuntam. **D'intórno.** *prep.* e *avv.* Da ciascuna parte e circondando: « D'intorno a lui c'era un nuvolo di gente. » V. INTORNO.

Dintórno. *s. m.* Luoghi che stanno attorno, e fanno quasi corona a una città, a un paese, a un lago, ec.: usasi più comunem. nel *pl.*: « La malattia fa strage a Pistoia e nei dintorni: - I dintorni di Firenze sono un incanto. » || *T. dis.* Esterni lineamenti di una figura, Il profilo: « Fanno i dintorni, e poi chiariscono il disegno toccandoli con inchiostro. »

Dio. *s. m.* L'essere perfettissimo e infinito, Il sommo bene, e prima cagione di tutto. || Ciascuno di quegli esseri, che i gentili adorarono come loro divinità, e in questo senso usasi anche nel *pl.*: « Gli Dei dei pagani erano spesso peggiori degli uomini: - Adoratori de' falsi Dei: - Anubi Dio degli Egiziani. » || *fig.* per enfasi dicesi familiarm. di Uomo, che possegga in grado supremo alcuna dote: « Dante è il Dio de' poeti: - Rossini è il Dio della musica: - È il Dio de' galantuomini, ec. » || È riferito ironicam. anche a qualità non buone: « È il Dio de' ladri, de' bricconi, degli infingardi. » || *Dio! Dio buono! Buon Dio! Gran Dio! Dio immortale!* e simili, sono esclamazioni di meraviglia: « Dio! che mi dici! - Gran Dio! che sento! - Buon Dio! chi veggo! » || *Santo Dio! Benedetto Dio!* esclamazioni d'impazienza: « Santo Dio! ti spicci? - Santo Dio! bisogna essere ciuchi a buono per non saper queste cose: - Benedetto Dio! che direte mai? » || *Lodato Dio! Ringraziato Dio!* diciamo come per modo di ringraziarlo che un fastidio ci sia cessato, una difficoltà sia stata vinta, un lavoro finito, ec.: « Finalmente, lodato Dio! se ne andò: - È finito il libro: lodato Dio! » || *Grazie a Dio*, modo con che si esprime la gratitudine nostra a Dio: « Grazie a Dio, non ho bisogno di lui: - Grazie a Dio, ho finito. » || *Oh Dio!* esclamazione di dolore: « Oh Dio! mi sento proprio male. » || *La Dio mercè*, Per mercè o Per grazia di Dio: « La Dio mercè, potei scampare da quel pericolo. » || *Per l'amor di Dio*, modo di pregare altrui: « Vi prego, per l'amor di Dio: - Per l'amor di Dio, un po' di limosina. » || E familiarm. con una certa ironia derisoria, come: « Ti vuo' mettere a competenza con lui? Per l'amor di Dio! - Aspetti un buon tratto da quell'avaraccio? Per l'amor di Dio! » || Vale anche Per nulla, Gratuitamente, Senza mercede: « Oggi ho lavorato per l'amor di Dio: - Per l'amor di Dio nessun fa nulla. » || *Viva Dio*, maniera di giuramento: « Viva Dio, me la pagherai: - Viva Dio, glielo farò vedere in candela. » || *Come Dio volle*, dicesi parlando di pericoli, da cui siamo scampati, di difficoltà superate, di fastidj, e simili, cessati: « Come Dio volle, arrivammo finalmente in porto: - Come Dio volle, potei giungere alla fine di quel lavoro. » || *Come Dio vuole*, modo con che significhiamo la condizione men che mediocre di una persona, la qualità non buona d'una cosa, e simili: « Sta come Dio vuole: - È un libro scritto come Dio vuole. » || *Se Dio vuole*, maniera augurativa: « Se Dio vuole, lo farò. » || E che esprime anche sodisfazione per cosa felicem. successa o condotta a termine: « Se Dio vuole, ho finito. » || *Se Dio m'assiste, m'aiuti, mi salvi, mi guardi*, e simili, son tutti modi augurativi. || *Dio sa, Dio lo sa, Dio solo lo sa*, sono modi di asseverare, quasi chiamando Dio in testimonio: « Dio sa se gli vuol bene a quel figliuolo: - Se gli ho fatto dei benefizj, Dio solo lo sa. » || E *Dio sa*, diciamo per dare idea indeterminata di un numero, d'una quantità grande: « Se viene a risaperlo, Dio sa quel che dice. » || *Dio faccia* o *facesse, Faccia* o *facesse Dio; Dio voglia* o *volesse, Voglia* o *volesse Dio*, sono maniere desiderative: « Dio voglia che torni presto! - Dio facesse che potessi rivederlo: - Voglia Dio, che non s'abbia a pentir mai di non avermi dato retta. » || E talora è al tempo stesso desiderativo e opinativo, come: « Piaccia a Dio che quest'anno non abbiamo il colera; » che è quanto dire: « Dubito

che quest'anno avremo il colera, che Dio ce ne liberi. » || *Dio mi guardi, Dio me ne guardi,* è modo di protestare che noi non faremo o che non abbiamo fatto una data cosa: « Dio me ne guardi, che dovessi più rivolgergli una parola: - Torneresti a far lo stesso? - Dio me ne guardi. » || *Che Dio ci guardi, Dio ci liberi,* e per maggiore efficacia, *Che Dio ci guardi, scampi e liberi,* sono modi che sogliamo soggiungere subito dopo aver pronunziato qualche parola di cattivo augurio: « Patisce di mal caduco, che Dio ci guardi: - È morto di un accidente, che Dio ci guardi, scampi e liberi. » || *Dio ce la mandi buona!* dicesi quando si teme esito cattivo in qualche cosa; o meglio quando si teme che ci sia per venire addosso qualche danno: « Stamattina è assai adirato: Dio ce la mandi buona! - Ci son certi segni, che non mi piaccion punto: Dio ce la mandi buona! » || *A quel Dio,* modo volgare che vale Fortemente, Di santa ragione; oppure Ottimamente, Egregiamente, e simili: « Lo bastonarono a quel Dio: - È un lavoro scritto a quel Dio: - Me l'ha fatta a quel Dio. » || *Nome di Dio e della prima volta!* modo, col quale si suole indicare l'avvenimento di cosa desiderata, e non mai per l'addietro avvenutaci: « Ho vinto una tombola: nome di Dio e della prima volta! - Ne ha fatta una che stia: nome di Dio e della prima volta! » || *Per la grazia di Dio.* V. GRAZIA. || *Ira di Dio, Tocco* o *Pezzo d'ira di Dio,* diciamo di uomo assai tristo e perverso: « È un'ira di Dio: - Tocco d'ira di Dio, che cosa dici? - È un pezzo d'ira di Dio. » || *Dirne ira di Dio di una cosa* o *di una persona,* Fieramente sparlarne: « Di quella statua se ne dice ira di Dio. » || *Andarsene con Dio,* Andarsene in buon'ora, in buon punto; o semplicemente Andarsene: « Finalmente se n'andò con Dio. » || Al povero, a cui non si vuole o non si può fare elemosina, si dice *Andate con Dio.* || *Essere una cosa la mano* o *una man di Dio,* Essere essa utilissima, opportunissima al bisogno: « Questa medicina per il mal d'occhi è una man di Dio: - Quattro scapaccioni a tempo e luogo sono la mano di Dio. » || *Mano di Dio,* dicesi anche di cosa, nella quale si manifesti l'opera di Dio: « Nel risorgimento italiano ci si vede la mano di Dio, al quale noi dovremmo mostrarci più grati che non siamo. » || E *Mano di Dio, Dito di Dio,* dicesi per Gastigo divino; ma alcuni ne abusano a segno, da fare Iddio complice e istrumento delle loro passioni. || *Non voler vedere la via di Dio,* dicesi di chi vive alla scapestrata; o di chi non si dà ad alcuna occupazione: « Ancora quel figliuolo non vuol vedere la via di Dio. » || *Non volerlo nè Dio, nè il diavolo,* dicesi di persona, che per le qualità sue non sia amata nè stimata da alcuno; e più che altro de' poltroni, dei vili, e simili, dei quali dice Dante *A Dio spiacenti ed a' nimici sui:* « Certa gente non la vuole nè Dio nè il diavolo. » — Dal lat. *deus*

Diocesàno. *ad.* Della diocesi, Appartenente alla diocesi: « Il vescovo ha mandato una pastorale a' parochi suoi diocesani: - Catechismo, Sinodo diocesano. » || In forza di *sost.* Colui che appartiene a una diocesi: « È un suo diocesano. »

Diòcesi. *s. f.* Tutto quel territorio sul quale il Vescovo ha giurisdizione spirituale: « La diocesi di Fiesole è molto estesa: - Pastorale a' parochi della Diocesi. » || *T. stor.* Parte dell'impero romano che abbracciava più province. — Dal lat. *diœcesis,* gr. διοίκησις, Amministrazione.

Diòttrica. *s. f.* Quella parte dell'Ottica che tratta specialm. le proprietà della luce rifratta, e gli effetti prodotti da essa nell'attraversare i corpi diafani di diverse densità.

Diòttrico. *ad.* Appartenente alla diottrica: « Strumenti diottrici: - Osservazioni diottriche. » — Dal gr. διοπτρικός.

Dipanare. *tr.* Disfare la matassa, facendo col filo un gomitolo: « Dipána quelle due matasse. » || *fig.* e scherzevolm. Mangiar molto: « È sano e robusto, e bisogna vedere come dipána quando è a tavola. » *Part. p.* DIPANATO. — Da *di,* e *panus,* Filo attorto alla spola. (panare.

Dipanatúra. *s. f.* L'azione del di-

Dipartènza. *s. f.* Il partirsi, L'andarsene da un luogo. || Quell'atto, e quelle parole che s'usano nel dipartirsi. || *Fare le dipartenze,* o *le sue dipartenze,* Fare le cerimonie partendo, Toglier commiato. Parlando, saprebbe d'affettazione.

Dipartiménto. *s. m.* Si disse, a somiglianza delle cose francesi, Ciascuna delle divisioni amministrative della fu Repubblica Cisalpina. Oggi questo nome si dà a Ciascuna delle circoscrizioni territoriali, nelle quali è divisa l'amministrazione della marineria militare.

Dipartire. *rifl.* Partirsi, Andar via, da un luogo: « Dopo ciò si dipartì, nè più si è veduto. » || Scostarsi, Tenere altro modo, consuetudine, opinione: « In ciò mi diparto dalla opinione di lui. » *Part. p.* DIPARTITO. — Barb. lat. *dipartire.*

Dipartita. *s. f.* Il partirsi da un luogo: « La sua dipartita è stata amara a tutti. »

Dipendentémente. *avv.* Con dipendenza: « Vivono dipendentemente dal capo della famiglia. » || † In senso logico, ma non corretto: « Dipendentemente da ciò che è stato detto, si conclude ec. » Meglio *Da quello che è stato detto si* ec.

Dipendènza. *s. f.* Il dipendere, Il procedere da un'altra cosa: « Additare la dipendenza che ha la prosperità di un popolo dalla retta amministrazione. » || Sommissione ad altrui: « Ci sono molte prove dell'antica dipendenza dei Papi dagli Imperatori. »

Dipèndere. *intr.* Derivare, Procedere, Provenire; detto di cosa tanto fisica quanto morale: « La felicità o infelicità dei popoli dipènde principalmente dai loro costumi: - La grandezza romana dipése specialmente dalla virtù e dalla sapienza del suo patriziato: - Le raccolte dipèndono dalla buona o dalla cattiva stagione: - Se tu sei tristo, non è dipéso da me. » || Essere sottoposto, soggetto all'autorità o dominio di un altro: « Dipendo dagli ordini altrui: - Dipendono tutti dal medesimo capo. » || E *assol.:* « Io dipendo, e non posso fare come vorrei. » *Part. pr.* DIPENDENTE. || In forma d'*ad.:* « Uffizio dipendente da altro uffizio. » || In forza di *sost.* Colui che dipende dall'autorità di un altro: « Andò a fargli visita con tutti i suoi dipendenti. » *Part. p.* DIPESO. — Dal lat. *dependere.*

Dipètalo. *ad. T. bot.* Aggiunto di fiore, Che ha due petali.

Dipingere. *tr.* Rappresentare per via di colori la forma o figura d'una cosa o di una persona: « Dipingere un santo, una madonna, un fiore, un paesaggio, ec. » || *Dipingere un quadro, una tela, una tavola, un muro* ec., vale Rappresentarvi per via di pittura qualche cosa: « Michelangelo dipinse la Sistina: - La sagrestia del duomo di Siena fu dipinta dal Pinturicchio: - Ha dipinto una bella tavola. » || Sono poi varie le maniere di dipingere, come *Dipingere a olio, a tempera, a fresco, a buon fresco, all'acquerello,* ec., le quali tutte si dichiarano ai loro luoghi. || *fig.* Rappresentare o Figurare altrui alcuna cosa o persona in un tale o tal altro modo: « M'aveva dipinto questa cosa per un ottimo affare, ma sono rimasto deluso: - Dipinge sempre le cose come pare a lui: - Me l'aveva dipinto per un galantuomo, ed io mi fidai. » || Descrivere esattamente e con molta evidenza: « Tito Livio non descrive, dipinge: - Me lo ha dipinto in un modo, che se lo incontrassi per la strada, lo riconoscerei subito. » || *rifl.* Darsi il belletto: « Tutte le mattine si dipinge: - Sta un'ora allo specchio a dipingersi. » || Detto di oggetti, la cui immagine si riflette in un oggetto e specialm. nella retina. *Part. p.* DIPINTO. || In forma d'*ad.* Imbellettato: « È un vecchietto tutto dipinto. » || Detto di abito, veste, e simili, *Starti dipinto,* vale Tornarti benissimo alla persona, che anche si dice *Starti a pennello:* « Quest'abito gli sta dipinto: - Ti sta così bene, che par dipinto. » || E per dire che in un luogo non ci staremmo ad alcun patto, dicesi che *non ci staremmo neppur dipinti:* « Io a Roma, con buona pace di Romolo, non ci starei neppur dipinto. » — Dal lat. *depingere.*

Dipinto. *s. m.* Opera di pittura, Quadro, Tavola dipinta: « È un bel dipinto: - Uno dei migliori dipinti di Raffaello. »

Dipintóre. *s. m.* Artista che esercita la pittura: comunem. *Pittore.*

Dipintúra. *s. f.* L'arte del dipingere: comunem. *Pittura.*

Diplòma. *s. m.* Da prima fu una Tavoletta di due pezzi, o pagine, che si dava a coloro che erano fatti cittadini romani; poi fu una Patente o Lettera del principe, che accordava privilegj, titoli, o simili; e in questo senso si dice solo delle antichissime: « Diploma di Carlo Magno, del Re Desiderio, ec. » || Oggi si dice Quello scritto che si rilascia dalle Università a chi ha ricevuto il grado di dottore, o dalle Accademie a chi è eletto accademico: « Ha il diploma di dottore; ma ne sa pochina: - Ha una barca di diplomi accademici. » — Dal lat. *diploma.*

Diplomàtica. *s. f.* Arte di decifrare ed illustrare gli antichi diplomi, o le carte de' tempi antichi, concernenti cose pubbliche: « La paleografia è l'introduzione alla diplomatica. »

Diplomaticaménte. *avv.* Secondo le regole della diplomazia: « La Francia diplomaticamente ci è amica; ma in cuore ci odia. »

Diplomático. *ad.* Che concerne i diplomi: «La scrittura diplomatica per esser decifrata vuole studio: - Codice diplomatico: - Raccolta diplomatica: - Erudizione diplomatica.» || E specialm. nel significato politico, Che concerne la diplomazia: «Ragioni diplomatiche consigliano il far così: - La Francia ha rotto le relazioni diplomatiche con la Spagna.» || *Arti diplomatiche,* Quelle che si usano per iscoprire i segreti di una nazione a profitto proprio. || *Corpo diplomatico,* Tutti i ministri collettivamente, o sieno Ambasciatori, o Inviati, o Residenti, che, inviati come rappresentanti di nazioni straniere, risiedono appresso una corte: «Il Re ha posto sede a Roma, e tutto il corpo diplomatico lo ha seguito.» || *Pranzo diplomatico,* Quello che o il Principe o i ministri, fanno in occasioni solenni, invitando il corpo diplomatico, e gran personaggi. || *Edizione diplomatica,* dicesi dai bibliografi L'edizione di un testo antico, condotta esattamente sopra un codice, conservandone la grafia. || *Diplomatico,* in forza di *sost.* Chi ha alti uffici in diplomazia, e ha molta perizia delle pubbliche faccende, e del trattarle tra Stato e Stato: «È un abilissimo diplomatico, è un gran diplomatico.» || *Fare il diplomatico,* si dice di chi si dà grande importanza, e affetta gravità con chi ha da trattare cose di qualche momento.

Diplomazía. *s. f.* Scienza delle relazioni tra Stato e Stato: «La diplomazia richiede studio; ma più che altro ingegno e accortezza.» || Professione di diplomatico: «Si tira su per la diplomazia; È entrato in diplomazia.» || Collettivam. Tutti i diplomatici, e quelle regole generali onde si reggono e si governano essi: «La diplomazia europea non tollererà tanto sfregio: - La diplomazia si occupa di porre un argine alla rivoluzione.»

Dipnosofista. *s. m.* Nomi di antichi filosofi, che disputavano desinando.— Dal gr. δειπνοσοφιστής.

Dipòi. V. in Poi.

Diportare. *rifl.* Procedere così o così, Operare in questo o quel modo: «Si è sempre diportato da galantuomo: - Nella battaglia di Custoza si diportò valorosamente.» || Pigliar diporto, Ricrearsi; ma sarebbe dello stile elevato: «Vanno diportandosi per que' giardini.» *Part. p.* DIPORTATO.

Dipòrto. *s. m.* L'andare da un luogo in un altro, e il trattenervisi per ispasso o ricreazione: «Andammo a Castello per semplice diporto: - Vanno un poco a diporto per i giardini pubblici.» || *Pigliar diporto, Darsi diporto,* Spassarsi, Ricrearsi: «Non mi par vero che venga l'ottobre per darmi, o pigliarmi un po' di diporto.»

Diprèsso. Voce usata solo nella maniera avverbiale *A un dipresso* per Press'a poco, Circa, A un bel circa.

Diradaménto. *s. m.* L'atto e L'effetto del diradare.

Diradare. *tr.* Toglier via la spessezza o la densità: «Il vento dirada la nebbia.» || Rif. a più cose che sieno tra loro ristrette, vale Toglierne o Levarne via tante, che rimangano le altre discoste tra loro: «Quelle piante son troppo fitte; bisogna diradarle: - Le mitragliatrici diradano orribilmente i battaglioni nemici.» || Fare una cosa con minor frequenza: «Diradare le visite, le passeggiate.» || *assol.*: «Soleva venir qui tutti i giorni; ma ora comincia a diradare.» || *intr.* e *rifl.* Farsi, Addivenir, rado: «Questa tela, che era così bella, ora comincia a diradarsi, o a diradare.» || Detto del tempo, vale Incominciare a rasserenarsi. || E a modo d'*impers.*: «Appena fu un po' diradato, ci rimettemmo in cammino.» *Part. p.* DIRADATO.

Diradicare. *tr.* Lo stesso, ma men comune, che Sradicare. *Part. p.* DIRADICATO.

Diragnare. *tr.* Levare i ragnateli: più spesso Sdiragnare. *Part. p.* DIRAGNATO.

Diramare. *tr.* Tagliare i rami, o parte di essi: «Questa pianta bisogna diramarla.» || † Alcuni dicono *Diramare un ordine, una circolare,* per Mandarla ai diversi uffici; ma è modo scorretto. || *rifl.* Il dividersi dell'albero ne' suoi rami: «Quell'albero quand'è all'altezza di un metro, comincia a diramarsi.» || *fig.* Stendersi, Dividersi come in rami: «L'arteria si dirama in quel punto: - Quel fiume si dirama in due là presso Signa.» || E Il partirsi delle cose in più: «Le umane cognizioni si diramano in più scienze.» E così di altre cose, prendendo sempre la metafora dall'albero. *Part. p.* DIRAMATO.

Diramazioncèlla. *dim.* di Diramazione: «Diramazioncella nervosa, arteriosa.»

Diramazióne. *s. f.* Il diramare e Il diramarsi. || La cosa stessa diramata dal suo tronco: «Le molte diramazioni di un albero: - Le diramazioni de' nervi, delle vene, delle arterie: - L'arteria giugulare è una diramazione della aorta.» || *fig.*: «La psicologia è una diramazione della filosofia.»

Dirazzare. *intr.* Essere o Diventar dissimile, nelle principali qualità, da' suoi antenati, dalla sua razza: «Quella fanciulla così buona dirazza da' suoi genitori, che sono due scapati: - Non dirazza, no: anzi sarà più valoroso di suo padre.» *Part. p.* DIRAZZATO.

Dire. *tr.* Esprimere parlando, significare per mezzo della parola: «Gli ho detto quello che ne pensavo: - Ditegli che sia buono: - Diceva d'amare la virtù, ma in effetto seguiva il vizio: - Disse cose da legarsi in oro.» || Pronunziare, Recitare: «Disse una bella orazione: - Disse la sua parte a meraviglia: - Non dice mai bene la lezione: - Dice versi all'improvviso.» || Proferire: «Per tutta la serata non disse una parola.» || Narrare, Raccontare: «Non può esser vero; chi ve lo ha detto? - Non date retta a quello che vi dice costui: - Io non dico, se non quello che ho sentito dire.» || *Si dice,* impersonalm. vale Si racconta, È voce, e simili: «Si dice che domani arrivi il Re.» || Spesso se ne fa come un sostantivo, con senso di Chiacchiera. «È un si dice, e nulla più: - A star dietro a tutti i *si dice* c'è da perdere la testa.» || *assol.* Parlare, Favellare: «Uno diceva, e l'altro rispondeva: - Così mi disse, e poi se n'andò.» || Dell'interiore parola: «Io dico fra me: Costui vuole ingannarmi: - Chi sa quel che dice dentro di sè.» || Recitare, Celebrare, rif. a uffici divini, orazioni, ec.: «Tutte le mattine, appena alzato, dice le sue devozioni: - Sono state dette parecchie messe per suffragio dell'anima sua.» || Nominare, Chiamare: «La cocciutaggine la dicono costanza, la viltà modestia.» || Ordinare, Comandare: «Vi dico che facciate così, e zitto: - Fermi tutti, dico.» || *Dire,* usasi anche per Offrire un prezzo a qualche pubblico incanto; ma usasi sempre nei modi *Dirci* o *Dirci su:* «È in vendita quella casa, e son molti a dirci su.» || *Dirci,* vale anche Sottostare, nostro malgrado, a qualche cosa: «Fece e fece, ma poi bisognò dirci.» E dicesi anche per Morire. || *Dirci,* parlando di libro, scrittura, passo di scrittura, e simili, intendesi delle parole che vi sono scritte, e del loro senso: «Che cosa ci dice in questo punto? - Ci dice così: - Che cosa ci dice in cotesto foglio? Leggilo: - Nel mio libro non ci dice così, ma in quest'altro modo.» || *Dirti l'animo, il cuore,* vale Suggerirti: «Un animo mi dice che faccia così: - Un animo me lo diceva che sarebbe andato a finire in questo modo: - Fa' quello che il cuore ti dice.» || Di discorso, parole ec., vale Significare: «Cotesto è un discorso che non dice nulla.» || E di un'opera d'arte: «Il David del Buonarroti dice più assai nella sua quiete, che il Caco del Bandinelli nel suo sforzo: - È un quadro, una musica che non dice nulla.» || È anche di un volto umano, senza espressione: «È una faccia che non dice nulla.» || E il silenzio stesso *dice* talvolta più della parola. || Detto di cose, vale Attestare, Far fede: «In qual fondo di miserie le discordie civili conducano i popoli, lo dica oggi la Spagna.» || E così: «Me lo dice l'occhio, me lo dice l'orecchio, ec.» || Manifestare, Dar segno, indizio: «Deve essere molto malato; me lo dice il colore: - Questo popone scommetto che è bonissimo; me lo dice l'odore: - Laggiù brucia; me lo dice quel fumo.» || *Dirsene in chiesa,* o solam. *Dirsene,* vale Farsene le denunzie del matrimonio nella propria parrocchia: «Ne è stato detto due volte in chiesa: - Finchè non se n'è detto, non ci credo.» || *Dirsela con alcuno,* o, *tra di sè,* Essere in concordia e buona amicizia con esso, o, tra di sè: «Io non me la dico con le persone troppo complimentose: - Erano amici, e ora non se la dicono più.» || *Non ci dice,* detto di cosa e specialm. di colore, abito, e simili, vale Non si accorda bene con l'altro, Non sta in armonia con esso: «Questo colore non ci dice con quest'altro.» || *Dir bene* o *male d'uno,* o, *di una cosa,* vale Lodarlo, o Censurarlo: «Si diverte a dir male di questo e di quello: - Di quella statua ne dicono un monte di bene.» || E impersonalmente, a giuochi di sorte, vale Aver buona o cattiva fortuna: «Oggi mi dice bene: - Gli ha detto male per tutta la sera.» || *Dir la sua,* Esporre il proprio parere: «Animo, diteci anche voi la vostra: - Ciascuno vuol dir la sua nelle cose pubbliche, sebbene non se ne intenda.» || *Dir l'ultima,* è modo volgare d'imprecazione a chi vuol parlare, contro l'animo nostro: «Di' su pure, che tu possa dir l'ultima.» || *Dir di sì* o *di no,* Affermare,

Consentire, ovvero Negare, Dissentire: « Gli ho domandato se lo sapeva; ed egli mi ha detto di sì: - Quando il babbo ha detto di no, bisogna ubbidire. » || *Aver che dire*, lo stesso che Questionare, Liticare: « Hanno avuto che dire, e si sono divisi: - In quella casa hanno sempre che dire. » *Avere un bel dire*, è modo di contradire urbanamente: « Eh lei ha un bel dire, perchè non è nei miei piedi: - Si ha un bel dire; ma in fondo la cosa sta precisamente così. » || *Dire in alcuno*, parlandosi di negozj, traffici, e simili, vale Essere amministrato sotto il nome di lui, Andare sotto il suo nome. || *Esserci che dire tra due persone*, vale Esserci cagione di lite, questione: « Fate a modo mio, e vedrete che non ci sarà nulla che dire tra voi due: - Siamo stati insieme sei anni, e non c'è stato nulla che dire tra noi. » || E per significare che in certe trattative due si troveranno facilm. d'accordo, spesso diciamo *Non ci sarà che dire*: « Passi da me, e vedrà che non ci sarà che dire. » || *Non aver che dire*, *Non esserci che dire*, Non opporsi, Non fare o Non esserci ragione di fare eccezione: « Vi piace? - Non ho nulla che dire: - Non c'è che dire; la cosa è veramente come dite voi. » || *Far dir di sè*, o, *de' fatti suoi*, Dar cagione agli altri di sparlarne: « Se non fosse che non vo' far dire de' fatti miei, saprei io come mettergli giudizio: - Bisogna che una ragazza si guardi anche dalle apparenze, per non far dire di sè. » || *Far dire uno*, Dargli cagione d'impermalirsi: « Ragazzi, non mi fate dire stamattina: - Ma non lo vedi che fanno a posta per farti dire. » || *Poter fare e dire a modo suo*, Essere in libertà di fare o di parlare a modo suo, Essere pienamente libero: « Crede di poter fare e dire a modo suo; ma s'inganna: - Eh lui può fare e dire a modo suo. » || *Voler dire*, vale Significare: « Che cosa vuol dire questo discorso? - Questa frase non vuol dir nulla. » || E *fig.* in maniera ammirativa: « Che cosa vuol dire aver quattrini! tutti ci fanno di cappello: - Che cosa vuol dire esser nati vestiti! tutte le fortune gli corrono dietro. » || *Voler dire* o *Non voler dire*, vale anche Importare o Non importare: « Il lavoro è un po' diverso da quello che m'avevi detto; vorrà dire? - No, non vuol dir nulla; lo piglierò com'è. » || Ed anche Rilevare: « Son poche lire, è vero; ma a un povero operaio vogliono dire. » || *Non vuol dire*, lo stesso che Non importa, Non fa nulla: « Se non avete scritto ancora quella lettera, non vuol dire; la scriverò da me. » || *Come dire?* o *Come sarebbe a dire?* sono modi piuttosto ricisi di domandare spiegazione di parole che ci paiano ardite o ingiuriose. || *Non fo per dire*, è modo adoperato a temperare un discorso che torni alquanto in onor nostro, ed è lo stesso che Non faccio per lodarmi: « Non fo per dire, ma quel lavoro mi riuscì piuttosto bene. » || *Dico*, *Vo' dire*, sono modi dichiarativi, lo stesso che Cioè: « Portami il libro che t'ho dato, dico i *Promessi Sposi*. » || E così è maniera dichiarativa *Vengo per dire*: « Vengo per dire che non è bruttaccia. » || Maniere attenuative o correttive sono *Direi quasi*, *Sto per dire*, e simili: « Ciascuno, sto per dire, farebbe altrettanto. » || Maniere esortative a parlare: *Di'*, *Dica* ec. *Di' su*, *Dica su* ec.: « Di', chi ha fatto questo? - Dica su; quanti sono i casi del nome? » || *Lo dico io! Lo dicevo io!* quando accade cosa da noi prevista: « Lo dicevo io, che doveva andar così. » || E a mostrare sodisfazione che una cosa sia avvenuta secondo il nostro pensiero, e meraviglia che potesse avvenire diversamente, diciamo *Volevo ben dire!*: « È ritornato coi denari: - Volevo ben dire! » || Maniere esclamative intese a proibire o disapprovare *Se lo dico*, *Ma se lo dico*: « Guarda in che pericolo ti vai a mettere, ma se lo dico! - Ragazzi, se lo dico! » || Maniera concessiva *Non dico*, lo stesso che Non dico di no: « Spesso, non dico, la virtù è perseguitata; ma non per questo deesi meno seguire. » || *A dirla a te*, *a lei*, maniere usate quando vogliamo affermare altrui una cosa, e come all'amichevole: « A dirla a lei, io mi trovo a scrivere, come altri a cantare a orecchio, senza sapere un ette di musica. » || *A dirla schietta*, *A dir vero*, *il vero*, o, *A vero dire*, vagliono, Parlando schiettamente, con tutta verità: « Questa burla, a dir vero, sa d'insolenza: - A dirla schietta, questo tiro non me lo sarei aspettato da lui. » || *Ti so dire*, *Vi so dire*, modo affermativo con una certa enfasi: « Lo trovai, e ti so dire che lo conciai pel dì delle feste. » || *Dico bene*, usato quando altri ci rammenta cosa che volevamo fare o dire, e di cui ci eravamo dimenticati: « O non volevi andare alla tipografia? - Dico bene, ora ci vo subito: - Dico bene; o, poi di quella cosa che è stato? » || *È tutto dire*, *È un gran dire*, maniere esclamative, denotanti maraviglia e sdegno: « È un gran dire che ancora non voglia mettersi al buono: - L'ho perfino percosso, è tutto dire. » || E spesso anche derisoriamente: « Lo hanno fatto anche cavaliere, è tutto dire. » *Part. p.* DETTO. || In forma d'*ad.*: « Le cose dette. » || Rammentato, Ricordato, innanzi: « La detta persona adunque venne a trovarmi. » || *Sia per non detto*, s'usa a significare che non vogliamo dare alcuna importanza, o far valere ciò che è stato detto innanzi: « Bene, se te n'hai per male, sia per non detto. » — Dal lat. *dicere*.

Diredare. *tr.* Privare alcuno dell'eredità: più spesso Diseredare. *Part. p.* DIREDATO.

Direnare. *rifl.* Sfilarsi le reni; ma più spesso usasi iperbolicam.: « Ad alzar quel peso ho avuto a direnarmi. » *Part. p.* DIRENATO.

Direttaménte. *avv.* Per linea o In linea retta: « Filo telegrafico che va direttamente da questo a quel punto. » || Senza intermezzo, In modo diretto: « Luce che viene direttamente. » || Difilato, Senza fermarsi: « Parto domani, e vo direttamente a Parigi. » || *fig.*: « Discorso che non mi tocca nè direttamente, nè indirettamente: - Uomo di costumi direttamente opposti: - Malattia che attacca direttamente il fegato. » || *T. gram.* coi verbi Costruire, Reggere, e sim., vale Senza il sussidio di alcuna particella.

Direttivo. *ad.* Che tende, o Che è ordinato a dirigere: « Regole, Precetti direttivi: - Consiglio direttivo delle scuole: - Le virtù cardinali sono direttivi degli atti umani. »

Dirètto. *part. p.* di Dirigere.

Dirètto. *ad.* Vòlto in diritto, Che tiene la linea retta: « Strada diretta; Cammino diretto, ec. » || Che tende direttamente a un fine: « Educazione diretta a formare buoni e valenti cittadini: - Parole dirette a correggere un vizio. » || Detto di lettera, plico, e simili, vale Indirizzato: « Questa lettera non è diretta a me. » || E di luce, raggi, e simili, Che viene direttamente dall'oggetto, ed è opposto di Reflesso: « Il raggio diretto forma un angolo col raggio reflesso: - In questa stanza non c'è luce diretta. » || *fig.* dicesi di tutto ciò che procede, viene, consegue, si fa, si acquista, e simili, immediatam.: « Conseguenza diretta: - Dipendenza, Cognizione diretta; Aiuto diretto. » || *Voto diretto*, *Elezione diretta*, dicesi Quella, onde si elegge direttamente alcuno a un ufficio. || *Impóste dirette*, Quelle che pesano sui cittadini in modo diretto e stabile, com'è la tassa di famiglia, e la ricchezza mobile, per distinguerle dalle Indirette, come il dazio sui generi di consumo, ec. || *Proporzione diretta*, *T. arit.* e *alg.* Quella, per cui crescendo o diminuendo un termine del primo rapporto di essa, il termine corrispondente del secondo cresce pure proporzionalm. o diminuisce: è opposta a Proporzione inversa. || *Dominio diretto*, *Domino diretto*. V. DOMINIO e DOMINO. || *Treno diretto*, dicesi Il treno delle strade ferrate, il quale si ferma a poche stazioni, ed è perciò più rapido. || *In* o *Per modo diretto*, lo stesso che Direttamente; e riferiscesi sempre ad azione: « Glielo ho detto in modo diretto: - Opera sempre in modo diretto, e senza amminnicoli: - L'ho saputo in un modo diretto. » || *Diretto*, prendesi anche in forza d'*avv.* per Direttamente: « Andò diretto a casa: - Se ne partì diretto diretto per la sua destinazione. » — Dal lat. *directus*.

Direttóre-trice. *s.m.* e *f.* Chi dirige, Chi provvede all'esatta, esecuzione, e al buon procedere di checchessia: « Direttore della coscienza è il confessore: - Direttore dell'orchestra: - Direttore di polizia: - Direttore di una fabbrica. » || Capo di un ufficio, dove sono altri impiegati da esso dipendenti: « Direttore del collegio, di una scuola: - Direttore delle dogane: - La direttrice di un convitto, d'una scuola: - Direttore generale delle Poste. » || *Direttore spirituale*, Il confessore. || *Direttrice*, *T. geom.* chiamasi Una linea, lungo la quale si fa scorrere un'altra linea, ovvero una superficie, per descrivere una figura piana o solida.

Direttòrio. *s.m.* Nome dato in Francia al tempo della prima repubblica a quel Consiglio di cinque membri, che secondo la costituzione del 1795 era investito del potere esecutivo, e che lo tenne fino al Consolato.

Direzióne. *s. f.* L'atto e L'effetto del dirigere: « Lavoro fatto sotto la direzione del tale: - La direzione del lavoro è affidata a X.: - Direzione di una scuola, di un ufficio. » || Il verso dove va una persona, dove è volta una cosa, ec.: « Dalla direzione della lancetta argomento che ore sono: - Vo secondo la direzione del fiume: - È partito e ha preso questa direzione. » || Governo e Reggimento di un ufficio: « Direzione delle do-

gane, di artiglieria, di un collegio, ec.» || Il luogo dove risiede tal ufficio: «Passi là dalla direzione del Genio, e volti a sinistra.» — Lat. *directio.*

Diricciare. *tr.* Cavare le castagne dal loro riccio: «Le castagne le diricciano coi mazzapicchi.» *Part. p.* DIRICCIATO.

Dirígere. *tr.* Volgere, Indirizzare: «Dirigere i passi, il cammino, la mira, e sim.» || Rif. a lettera, plico, involto, ec. Inviare a una persona o a un dato luogo. || Volgere a un dato scopo, fine, oggetto: «Bisogna che i giovani dirigano ogni loro pensiero a farsi ottimi cittadini.» || E così una persona ad un'altra persona: «Lo dirigerò da un mio amico, il quale lo contenterà.» || *Dirigere una persona,* Additare la via o il modo che dee tenere: «Me lo diriga un po' lei questo ragazzo ne' suoi studj.» || *Dirigere la coscienza di alcuno,* Additargli che via dee tenere per conservarla pura: «Coloro che dirigono la coscienza de' credenti, bisogna che sieno puri di ogni macchia.» || Rif. a orchestra, banda, ballo, e simili, Guidare gli esecutori nel concerto, battendo esattamente il tempo, e dando tutti que' cenni che occorrono alla buona esecuzione: «Il Mariani dirigeva mirabilmente l'orchestra di Bologna.» || Provvedere alla esatta esecuzione e al buon procedere di lavori, di studj, di istituti: «Dirige esso i lavori del mercato: - Dirige sapientemente il collegio.» || *rifl.* Andare da una persona a qualche fine: «Mi son diretto a lei, sperando che possa giovarmi.» *Part. pr.* DIRIGENTE. *Part. p.* DIRETTO. — Dal lat. *dirigere.*

Dirímere. *tr.* Rompere, Annullare, rif. a matrimonio; ed è voce de' Canonisti. *Part. pr.* DIRIMENTE. || In forma d'*ad.* aggiunto di quegli impedimenti che rendono legalmente nullo il matrimonio. Manca del *part. p.* — Dal lat. *dirimere.*

Dirimpettáio. *s. m.* Colui che abita dirimpetto, o che è seduto dirimpetto: «Oh, siamo dirimpettaj da due anni: - Tocca a giocare al mio dirimpettaio.» Voce di scherzo.

Dirimpètto. *prep.* e *avv.* Di contro, Di faccia: «Si pose a sedere dirimpetto a me: - La Gorgona è dirimpetto a Livorno: - La casa mia è dirimpetto al palazzo Strozzi.» || *Il dirimpetto,* a modo di *sost.* La parte che sta dirimpetto: «La mia casa ha un bel dirimpetto.»

Diritta e per sincope **Dritta.** *s. f.* La mano destra; e gli corrisponde *Mancina* o *Manca:* «Scrive con la mancina, come con la diritta.» || *Dare la diritta a uno,* Farlo stare, o passeggiando o sedendo, dalla parte destra, per segno di onore: «Il Re dava la diritta allo Schach di Persia.» || *La diritta,* vale anche La strada diritta; usato specialm. nei modi *Andar per la diritta, Pigliare per la diritta.* || *A diritta,* Da mano destra: «Quando è in fondo alla strada, volti a diritta, e lì subito c'è la mia casa.»

Dirittaménte. *avv.* Per linea diritta: «Tira una corda dirittamente dal tal punto al tal altro.» || Secondo la ragione, il diritto, la morale, la buona logica, ec.: «Ragionare dirittamente; Pensare, Operare, dirittamente ec.»

Diritto, e per sincope **Dritto.** *s. m.* Legittima facoltà di far qualche cosa, di goderne, di disporne, di esigerla, d'impedire che altri la faccia, o che questa facoltà derivi dalla legge naturale, ovvero dalla legge scritta: «Oggi tutti parlano dei diritti, e pochi dei doveri: - Diritto di vita e di morte: - Diritti civili, politici, sociali: - Diritti di guerra: - Trattato dei diritti e dei doveri dell'uomo: - Riconoscere un diritto: - Far valere i suoi diritti» e abusivam.: «Il diritto del più forte: - Il diritto della forza, dominante sempre nel mondo, sotto le apparenze del vero diritto.» || Talora prendesi in un'eccezione meno rigorosa, intendendosi di Ciò che uno può fare o esigere da un altro in virtù di certi vincoli, che a lui lo legano: «L'amicizia ha i suoi diritti: - Il diritto del sangue vuole che tu ascolti i miei consigli: - Si caccia sotto i piedi i più sacri diritti.» || Facoltà, Ragione che uno abbia sopra qualche cosa, o sopra qualcuno: «Come? il maestro non avrà più il diritto di punire gli scolari? - Voi non avete il diritto d'occuparvi de' fatti miei.» || Titolo legittimo a conseguir qualche cosa: «Molti sono i concorrenti; ma pochi hanno veramente il diritto di aver quell'ufficio: - Se crede d'avervi diritto, si faccia avanti.» || Tassa su checchessia, dovuta all'erario pubblico, e particolarm. Quella che deve un impresario di pubblici spettacoli al Governo: «Prelevate le spese e i diritti dell'eredità, ci riman poco.» || *Diritto, T. leg.* Il complesso delle leggi, La giurisprudenza: «Studia il Diritto: - Corso di Diritto romano: - Professor di Diritto.» || E secondo la materia, sopra cui versa il complesso delle leggi, dicesi *Diritto civile, criminale, canonico; Diritto naturale, delle genti, costituzionale, commerciale,* ec. || *A diritto o a torto,* vale Con ragione o no; Debitamente o Indebitamente: «A diritto o a torto vuol sempre ragione.» || *A buon diritto,* A ragione, Giustamente: «A buon diritto Dante è tenuto il più grande poeta del mondo.» || *Di diritto* e *Per diritto,* Di o Per buona ragione, Legittimamente: «Quel posto per diritto spetterebbe a me, che sono più anziano di lui: - Ebbe di diritto l'eredità.»

Diritto, e per sincope **Dritto.** *ad.* Che non piega nè da una parte nè dall'altra, Che non è curvo: «Ci vuole un palo ben diritto: - Spada diritta: - Strada diritta, Cammino diritto: - Sta' su diritto della persona.» || *fig.* detto di persona, Sagace, Accorto; e dicesi pure di mente, giudizio, e simile: «È un uomo diritto, e non facile ad essere ingannato: - È un giovane che ha la mente diritta.» || Vale anche Destro, contrario di Manco o Mancino: «Mano diritta, Parte diritta, Lato diritto.» || *fig. Occhio diritto,* dicesi La persona prediletta sopra le altre: «Quel figliuolo è il suo occhio diritto.» *Braccio diritto,* Colui, dell'opera del quale alcuno principalmente si serve: «Il deputato D. è il braccio diritto del Ministro.» || *Il diritto,* in forza di *sost.* vale La parte diritta e con trapponesi al Rovescio: «Qual è il diritto di questo panno? - Il diritto e il rovescio della tela.» || *A diritto,* posto avverbialmente, Per linea retta, Direttamente: «Andate sempre a diritto e troverete la villa.» || *A diritto e a rovescio,* o *A diritto e a traverso,* coi verbi Sapere, Imparare, e simili, vale In ogni sua parte, Benissimo: «Sa la grammatica a diritto e a rovescio.» || *Nel diritto mezzo,* lo stesso che Nel vero mezzo. || *Da diritto,* vale Dalla parte diritta, parlandosi più spesso di abiti: «Mettetelo da diritto cotesto mantello.» || In forza d'*avv.* Dirittamente: «Arar diritto: - Andar diritto.» E spesso si ripete per maggiore efficacia: «Andarono diritti diritti alla Chiesa: - L'ho mandato diritto diritto a quel paese.» — Dal lat. *directus.*

Dirittúra. *s. f.* Linea retta: «Mettono le biffe per pigliare la dirittura della strada: - Bisogna mettere queste piante tutte nella stessa dirittura: - La guardi in questa dirittura, lo vede subito.» || *fig. Dirittura di mente,* vale Sagacia, Facoltà di giudicare dirittamente delle cose: «Non ha grande ingegno, ma ha molta dirittura di mente.» || *A dirittura.* V. ADDIRITTURA.

Dirizzare, e per sincope **Drizzare.** *tr.* Lo stesso, ma meno comune, di Addirizzare. V. || Volgere alcuna cosa verso qualche luogo o persona: «Dirizzare gli sguardi verso alcuno: - Dirizzare il cammino ad un luogo.» || *fig.:* «Dirizzare la mente, l'animo, ad una cosa.» || *rifl.* Volgersi, Rivolgersi. || Alzarsi, Rizzarsi in piedi; ma sono modi poco usati nel linguaggio parlato. *Part. p.* DIRIZZATO o DRIZZATO.

Dirizzóne. *s. m.* Risoluzione senza consiglio e seguitata con ostinazione. Voce familiare, usata più che altro nei modi *Pigliare* o *Prendere il dirizzone* o *un dirizzone:* «Ora ha preso il dirizzone d'andar tutti i giorni a Castello: - Quando ha preso un dirizzone, non si spunta: - Son dei suoi soliti dirizzoni.» || *Prendere il dirizzone verso un luogo,* dicesi anche per Incamminarvisi per subita risoluzione e con prestezza: «Spronarono i cavalli, e presero il dirizzone per Malmantile.»

Diroccaménto. *s. m.* L'atto e L'effetto del diroccare.

Diroccare. *tr.* Disfare, Rovinare, propriamente nella parte superiore, mura, castelli, e simili: «I nemici entrati nella città, diroccarono parecchie case: - I fulmini, il vento hanno diroccato il campanile.» *Part. p.* DIROCCATO. || In forma d'*ad.:* «Muro, Castello diroccato, mezzo diroccato.»

Dirómpere. *tr.* Levare o Ammollire la durezza o la tensione di alcuna cosa, Renderla arrendevole; e nell'uso riferiscesi più comunemente a lino, canapa, e simili, mediante l'azione della maciulla. || Rif. a persona o ad alcun membro del corpo, vale Renderlo coll'esercizio sciolto ed agile ad alcuni movimenti. || *fig.* «I giovani bisogna dirompergli nella lettura dei classici.» || *rifl.* Sbattersi, Agitarsi, Rimescolarsi per movimento; detto di acque. || Rendere coll'esercizio agili le membra: «Tutti i giorni bisogna passeggiare un poco, non foss'altro per dirompersi.» || *Dirompersi alla fatica, allo studio, al canto,* Assuefarvisi con lungo e continuo esercizio. *Part. p.* DIROTTO. || In forma d'*ad.* Detto di pioggia e anche di pianto, Che viene giù in copia e con impeto: «Dove vuoi andare con

questa pioggia dirotta? - Dette in un pianto dirotto.» || *A dirotta* e *Alla dirotta*, posti avverbialm., Dirottamente: «Piove a dirotta: - Vien giù acqua alla dirotta.» — Dal lat. *dirumpere*.

Dirompiménto. *s. m.* Il dirompere.

Dirottaménte. *avv.* usato coi verbi Piovere, Piangere, vale Fuor di misura, Senza ritegno: «A quelle parole piangeva dirottamente: - Son tre giorni che piove dirottamente.»

Dirótto. *part. p.* di Dirompere.

Diroẓẓaménto. *s. m.* L'atto e L'effetto del dirozzare: «Dirozzamento di costumi, di menti ec.»

Diroẓẓare. *tr.* Levar la rozzezza a qualche cosa: «Non dormo bene nelle lenzuola, se prima non sono state dirozzate.» *fig.* Cominciare ad ammaestrare e disciplinare: «I Romani dirozzarono i popoli da loro sottomessi: - Bisogna che metta questo ragazzo in collegio, perchè me lo dirozzino.» || Abbozzare, Dare alcuna forma: «Tieni questo legno, dirozzalo un po'; ma non gliene far tante.» *Part. p.* DIROZZATO.

Dirugginíio. *s. m.* Quello stridore che manda un ferro o i denti quando si diruggíniscono: «Quel dirugginíio m'allega i denti.»

Diruggínire. *tr.* Pulire dalla ruggine: «Diruggínisci la lama di quella spada.» || *Diruggínire i denti*, dicesi talora per Stringerli insieme e arrotarli. *Part. p.* DIRUGGINITO.

Dirupare. *intr.* Cader da alto e come da rupe; ma è voce non molto comune. *Part. p.* DIRUPATO.

Dirupáto. *ad.* Pieno di dirupi, Scosceso: «Luogo, Monte, dirupato.»

Dirúpo. *s. m.* Precipizio di rupe, Balza dirupata: «Camminano su per quei dirupi come tante camozze.»

Diruto. *ad.* Rovinato, Abbattuto; detto di muri, edifizj, e simili; ma è voce dei dotti. — Dal lat. *dirutus*.

Diṡabbellire. *rifl.* Perdere o Scemare di bellezza. *Part. p.* DISABBELLITO.

Diṡabitáto. *ad.* Privo di abitatori: «Luogo disabitato, Casa disabitata.» || E con senso attenuato, Dove sono pochissimi abitatori. || *Corpo disabitato*, dicesi familiarm. di Chi mangia molto, e che per empirsi ha bisogno di grande quantità di cibo: «Ci vuol altro a mantenere questi corpi disabitati.»

Diṡabituare. *tr.* e *rifl.* Far perdere ad alcuno, o Perdere alcuno, un'abitudine. *Part. p.* DISABITUATO.

Diṡacciaiare. *tr. T. chim.* Levare il carbonio all'acciaio in modo che si trasformi in ferro dolce. *Part. p.* DISACCIAIATO.

Diṡacconciaménte. *avv.* In modo disacconcio.

Diṡaccóncio. *ad.* Non acconcio, Male acconcio.

Diṡaccòrdo. *s. m.* Il non andar daccordo, Il dissentire in checchessia: «Sono in disaccordo tra di loro, e bisogna vedere di rimpaciarli: - È nato un piccolo disaccordo tra di noi.»

Diṡacerbare. *tr.* Addolcire, Mitigare; rif. a dolore, affanno, e simili; e usasi anche nel *rifl.* per Addolcirsi, Mitigarsi. *Part. p.* DISACERBATO.

Diṡadattaménte. *avv.* Senza attitudine, In modo disadatto.

Diṡadatto. *ad.* Non adatto, Male adatto: «Io son disadatto ai complimenti: - Mettono negli uffizj le persone più disadatte: - Questo luogo è disadatto per una scuola.» || È detto anche di strumento, arme, e simile, Che si maneggia male. || *Disadatto*, dicesi di persona, non atta ad esercizj corporali per cagion di grassezza.

Diṡadornare. *tr.* Togliere l'ornamento, Privare dell'ornamento: «Gli artifizj rettorici disadórnano gli scritti, più che adornarli: - Certe mode disadornano la persona.» *Part. p.* DISADORNATO.

Diṡadórno. *ad.* Non adorno, Privo di ornamento o di ornamenti: «Persona disadorna: - Stile disadorno.»

Diṡaffezionare. *tr.* Far che altri perda o scemi l'affezione a persona o a cosa; contrario di *Affezionare:* «Bisogna disaffezionarlo da certi divertimenti a volere che studi.» || *Disaffezionarsi una persona*, Perderne l'amore, l'affetto: «Co' suoi portamenti s'è disaffezionato l'animo de' superiori.» || *rifl.* costr. con la particella *Da*, Perdere, Lasciare l'affezione a cosa o persona: «I giovani non si debbono disaffezionare dai loro maestri: - Amavo assai quel luogo, ma ora me ne sono disaffezionato.» *Part. p.* DISAFFEZIONATO.

Diṡagévole. *ad.* Lo stesso, ma men comune, che Malagevole. || Pieno di disagj; più comunem. Disagioso.

Diṡagevolézza. *s. f. astr.* di Disagevole; L'esser disagevole.

Diṡagevolménte. *avv.* In modo disagevole, Malagevolmente.

Diṡaggradévole. *ad.* Che non è gradito, comunemente Sgradevole.

Diṡaggradire, e **Diṡaggradare.** *tr.* e *intr.* Non tornar grato, Non aggradire: «Ha ricevuto il dono e non l'ha disaggradito: - Se non vi disaggrada, vorrei dirvi alcuna cosa.» Ma difficilmente si userebbe parlando, dicendosi comunemente Sgradire. *Part. p.* DISAGGRADITO e DISAGGRADATO.

Diṡagiare. *tr.* Privar d'agio, Arrecar disagio; comunemente Scomodare. E anche nel *rifl.* Scomodarsi. *Part. p.* DISAGIATO.

Diṡagiataménte. *avv.* In modo disagiato, Con disagio.

Diṡagiáto. *ad.* Privo di agi, di comodità; contrario di *Agiato*. In cui si sta a disagio, Scomodo: «Ha messo il malato in una positura assai disagiata.» || Pieno di disagj: «Conduce una vita assai disagiata.»

Diṡágio. *s. m.* Contrario di *Agio;* Scomodo: e più comunemente vale Stato in cui uno trovasi spiacevolmente: «A questo modo, sto troppo in disagio: - Sta in disagio.» || Onde le maniere avverbiali *A disagio*, *A gran disagio*, per Scomodamente, Disagiatamente. || Vale anche Fatica, Travaglio, e usasi più comunemente nel *pl.:* «Ho sostenuto mille disagj, mille strapazzi per loro.» || Nel nobile linguaggio dicesi anche per Mancamento, Difetto di cosa necessaria segnatamente alla vita.

Diṡagiosaménte. *avv.* In modo disagioso, Con disagio.

Diṡagióso. *ad.* Pieno di disagio o di disagj: «Positura disagiosa, Vita disagiosa.»

Diṡalveare. *tr.* Cavare dal vecchio alveo per fare entrare nel nuovo; e riferiscesi a fiume o altro corso d'acqua. *Part. p.* DISALVEATO.

Diṡamare. *tr.* Non amar più, Restar d'amare una cosa: «Disámano quello che amavano, e disvogliono quello che volevano.» *Part. p.* DISAMATO.

Diṡaméno. *ad.* Non ameno: «Luoghi disameni, Stile disameno.»

Diṡamorare. *tr.* Fare che altri non ami più una cosa o una persona: «Oggi le troppe cose disamórano i giovani dagli studj.» *Part. p.* DISAMORATO. || In forma d'*ad.* Che non sente amore, affezione, per checchessia, specialmente per le persone che dovrebbe amare: «Madre disamorata, Figliuoli disamorati.»

Diṡamorataménte. *avv.* Senza amore: «Studia disamoratamente, e perciò non profitta nulla.»

Diṡamóre. *s. m.* Mancanza di amore: «Per mille segni gli mostra il suo disamore.»

Diṡamorévole. *ad.* Che ha disamore, e più spesso Che mostra disamore; contrario di *Amorevole:* «Parole, Atti disamorevoli.»

Diṡamorevolézza. *s. f. astr.* di Disamorevole; L'esser disamorevole.

Diṡanimare. *tr.* Toglier l'animo, il coraggio; Scoraggire: «Le continue disgrazie lo hanno disanimato: - Le prime sconfitte disánimano un esercito.» || *rifl.* Perdersi d'animo: «Non vi disanimate; a tutto c'è riparo.» *Part. p.* DISANIMATO. In forma d'*ad.:* «Trovò l'esercito disanimato.»

Diṡappetènza. *s. f.* Mancanza d'appetito per malessere: «La disappetenza è segno d'imbarazzo di stomaco: - Nell'estate ho molta disappetenza.»

Diṡapplicazióne. *s. f.* Il non applicare; contrario di *Applicazione:* «La disapplicazione degli scolari è la prima cagione del poco profitto.»

Diṡapprèndere. *tr.* Lo stesso, ma assai men comune, di Disimparare. *Part. p.* DISAPPRESO.

Diṡapprovare. *tr.* Non approvare, ed anche Biasimare: «Disappròvo la sua condotta: - Disapprovare un'opinione, una dottrina, un'opera d'arte, una locuzione, ec.: - Tutti lo disappròvano per il suo modo di operare.» *Part. p.* DISAPPROVATO.

Diṡapprovazióne. *s. f.* Il disapprovare, Biasimo: «Ebbe la disapprovazione dei suoi superiori: - Si meritò la comune disapprovazione: - Grida di disapprovazione ricevettero le parole del dicitore: - Fece un movimento di disapprovazione.»

† **Diṡappunto.** *s. m.* Scomodo, ed anche Dispiacere; usato più spesso nella maniera *Far disappunto:* «Se non vi fa disappunto, quei pochi quattrini ve li renderei quest'altro mese.» Di questa voce in tutto francese si dovrebbe fare di meno, dicendo: *Se non vi scomoda, Se non vi dispiace*, e simili.

Diṡarginare. *tr.* Levar via l'argine o gli argini. *Part. p.* DISARGINATO.

Diṡarmare. *tr.* Spogliare, Privare delle armi: «Cominciarono a disarmare i prigionieri: - Quelle Guardie furono punite per essersi lasciate disarmare.» || † *fig.:* «Quelle parole mi hanno disarmato;» ma è traslato preso dal francese. || Rif. a Stato, nazione, e sim., Togliergli tutti i mezzi di fare la guerra: «Le passate signorie d'Italia intesero sempre a disarmare i loro popoli, perchè non potessero insorgere.» || Rif. a fortezze, e simili, vale Togliere da esse tutte le artiglierie ed altri strumenti da guerra. || Rif. a vascello, fregata, e simile, Togliere

dal luogo loro tutti gli arredi e le provvisioni necessarie ad essi: « Il *Re d'Italia* appena entrato in porto, fu disarmato. » || *Disarmare una volta, un ponte*, e simili, vale Levarne i sostegni, Toglierne l'armatura. || *intr.* detto di potentati, nazioni ec., per Rimandare alle loro case gran parte dell'esercito, e mettersi sul piede di pace: « La Francia invece di disarmare, arma sempre di più: - Nessuno vuol essere il primo a disarmare. » *Part. p.* DISARMATO. || In forma d'*ad.* Che non ha armi indosso, Inerme: « Mi assalirono disarmato, e bisognò dare ad essi quello che vollero. » || Detto di Stato, nazione, e simili, Che non è in armi, Che non ha eserciti: « L'Italia disarmata fu preda facile di chiunque la volle. »

Disarmonía. *s. f.* Mancanza di armonia: « Note che fanno disarmonia: - Disarmonia di vocaboli. »

Disarmonicaménte. *avv.* Con disarmonia: « Periodo composto disarmonicamente. »

Disarmònico. *ad.* Non armonico, Privo d'armonia: « Lo scontro di quelle vocali fa un suono disarmonico e ingrato. » || Detto di sala, teatro, e simili, Che non rende bene i suoni della voce o degli strumenti.

Disarmonizzàto. *ad.* Non armonizzato, Scordato.

Disarticolare. *tr. T. chir.* Separare un membro dall'altro, non segando l'osso, ma sciogliendo l'articolazione che li tiene congiunti. *Part. p.* DISARTICOLATO.

Disarticolazióne. *s. f. T. chir.* L'operazione del disarticolare.

Disastrare. *tr.* Arrecare altrui disastro, grave incomodo; più comunemente Dissestare: « Questa spesa m'ha veramente disastrato. » *Part. p.* DISASTRATO.

Disastro. *s. m.* Danno improvviso e calamitoso: « Annata piena di disastri: - La sconfitta di Sédan fu un grave disastro per le armi francesi. » — Da *dis* e *astro*, quasi Effetto di cattivo astro.

Disastróso. *ad.* Pieno di disastri: « Annata disastrosa: - Vita disastrosa. » || Assai malagevole, Disagiato: « È una strada disastrosa: - Un viaggio difficile e disastroso. »

Disattènto. *ad.* Non attento, Sbadato: « Scolari disattenti: - Ragazzo più disattento di questo è difficile trovarlo. »

Disattenzióne. *s. f.* L'essere disattento: « Legge, scrive, parla sempre con molta disattenzione: - Nelle scuole oggi domina la disattenzione. »

Disautorare. *tr.* Togliere ad alcuno l'autorità; più comune Esautorare: « Dottrine che tendono a disautorare tutto quello che è superiore all'uomo: - Il proprio contegno lo disàutora agli occhi de' suoi sottoposti. » || *rifl.* Perdere autorità: « Si è da sè medesimo disautorato, mostrandosi inetto al proprio ufficio. » *Part. p.* DISAUTORATO.

Disavanzo. *s. m.* Perdita, Scapito; e dicesi più spesso per Quel tanto di denaro che manca a pareggiare le partite del dare e dell'avere: « Ha chiusa l'amministrazione di quest'anno con un disavanzo di diecimila lire: - Il disavanzo delle finanze italiane cresce invece di scemare. » || *Mettere a disavanzo*, *T. merc.* Mettere a conto di perdita.

Disavvedutaménte. *avv.* Inavvertentemente, Senza pensarvi: « L'ho detto disavvedutamente: - L'ha fatto disavvedutamente. »

Disavvedutézza. *s. f.* Inavvertenza; ed altresì Atto non avveduto: « È stata una disavvedutezza perdonabilissima: - È una delle sue solite disavvedutezze. »

Disavvedúto. *ad.* Inconsiderato, Male accorto: « Chi ha da trattare con lui, bisogna che non sia disavveduto. »

Disavvenènte. *ad.* Che non è avvenente; meno che Brutto.

Disavvenènza. *s. f.* Il non essere avvenente; meno che Bruttezza.

Disbórso. *s. m.* Voce adoperata nelle maniere *Essere, Stare, Rimanere, Trovarsi in disborso*, che valgono, Dover riavere i denari sborsati, Avere o tenere denari fuori per conto altrui: « Sono già in disborso di duemila franchi, e non c'è ancora speranza di riaverli. »

Disbramare. *tr.* Saziare la brama di checchessia: « Disbramare la sete, l'avidità degli onori ec. » *Part. p.* DISBRAMATO.

Disbrigare. *tr.* Risolvere, Condurre a termine qualche affare; che più comunem. dicesi Sbrigare. || *rifl.* Sciogliersi, Liberarsi, da cosa che impaccia. *Part. p.* DISBRIGATO.

† **Disbrígo.** *s. m.* Il condurre a termine speditamente un negozio: « Attendere al disbrigo degli affari. » Meglio Spedizione.

Discacciaménto. *s. m.* L'atto e L'effetto del discacciare.

Discacciare. *tr.* Mandar via, Cacciare: « L'hanno discacciato di casa: - Tutti lo discacciano. » *Part. p.* DISCACCIATO.

Discàpito. *s. m.* Perdita di capitale, Scapito: « A questo prezzo non ve lo posso dare senza mio discapito. » || *fig.* Perdita di stima, di riputazione, onore, e simili: « Scrisse quel libro con grave discapito della sua riputazione: - Morirebbero piuttosto che sopportare il più lieve discapito d'onore. »

Discaricare. *tr.* e *rifl.* Levare e Levarsi il carico; comunem. Scaricare e Scaricarsi; e recasi anche a sensi morali: « Mi sono finalmente discaricato di sì grave responsabilità. » *Part. p.* DISCARICATO.

Discárico. *s. m.* Propriamente il discaricare; ma in questo senso comunemente Scarico. || *fig.* *A discarico mio, tuo, suo* ec., valgono a Mia, tua, sua discolpa: « Lo dico a mio discarico: - Ha prodotto parecchie testimonianze a suo discarico. » || *A discarico di coscienza*, lo stesso, ma men comune, che a *Sgravio di coscienza*. V. in SGRAVIO.

Discàro. *ad.* Non caro, Non grato, Poco accetto: « Il dono gli riuscì discaro: - Se non vi è discaro, racconterò come la cosa è andata. »

Discendènza. *s. f.* Il discendere da alcuno, Origine: « Tutti gli uomini hanno comune la discendenza: - La maggior parte delle antiche famiglie fiorentine vantava una discendenza romana. » || Tutti insieme i discendenti da uno stipite comune: « Fu glorioso egli e tutta la sua discendenza. » || *Discendenza d'Adamo*, Gli uomini, Il genere umano.

Discéndere. *intr.* Calare, Venire abbasso: « Gesù Cristo discese dal cielo per redimere gli uomini: - I nemici discesero dalla cima del monte giù nella valle: - Se tu sei figliuolo di Dio, discendi dalla croce. » || Detto di astri, Volgere al tramonto. || Detto di luogo, Esser inclinato, a pendío: « Colle che lievemente discende al piano. » || *fig.* Venire a dire, a trattare: « Con questo sono disceso al secondo punto dell'argomento. » Ma in questi sensi usasi più comunemente Scendere. || *Discendere*, dicesi per Trarre origine e nascimento: « Discende da Carlo Magno: - Discende da nobile famiglia: - Gli Alighieri discendevano da Cacciaguida: - Tutti discendiamo da Adamo. » *Part. pr.* DISCENDENTE. || In forma d'*ad.* aggiunto di Linea, denota Quella in cui sono compresi tutti coloro che formano la successione d'alcuno, come figliuolo, nipote, pronipote, ec. || E in forza di *sost.* Colui che discende per linea retta da alcuno. *Part. p.* DISCESO. — Dal lat. *descendere*.

Discendiménto. *s. m.* Il discendere.

Discensionàle. *ad.* *T. astr.* Aggiunto di Differenza, ed è Quella che trovasi tra la discensione retta e la obliqua d'una stella, o d'uno stesso punto della sfera.

Discensióne. *s. f.* Propriam. L'atto del discendere; ma dicesi comunem. Discesa. || *T. astr.* La distanza di un astro tra il punto equinoziale e il punto dell'equatore che discende sotto l'orizzonte insieme con esso astro; ed è retta od obliqua secondo che si prende sulla sfera retta o sulla sfera obliqua. — Lat. *descensio*.

Discensivo. *ad.* Che dicende o Che tende a dicendere: « Moto discensivo. »

Discentraménto. V. DICENTRAMÉNTO.

Discentrare. V. DICENTRARE.

Discépola. *fem.* di Discepolo: « È stata una delle mie dicepole. » Più comunem. Scolara. — Dal lat. *discipula*.

Discépolo. *s. m.* Colui che apprende da altri una qualche disciplina o arte o scienza; e dicesi sempre per rispetto al maestro: più comunem. Scolare: « Il buon discepolo ama il maestro. » || Per estens. Chi si dà a seguire le dottrine, le opinioni, le pratiche di un altro, ch'egli riverisce come maestro: « I discepoli di Pittagora, di Cartesio, del Rosmini, ec. » || Ciascuno dei settantadue che furono eletti da G. C. a seguirlo e ad apprendere da esso il Vangelo. — Dal lat. *discipulus*.

Discèrnere. *tr.* Veder bene, distintamente: « C'è buio, e non discerno bene quell'oggetto: - Quell'affresco è consumato dal tempo, e le figure si discernono appena. » || Conoscer bene una cosa da altre congeneri, Distinguerla: « La sua voce si discerne chiaramente da tutte l'altre. » || E così *l'occhio, l'orecchio discerne;* e si *discerne* col gusto, col tatto e con l'odorato. || Apprendere che fa la mente le cose, quali veramente sono: « Non discernono qual è il vero utile loro: - Non discerne che divario ci sia tra vizio e virtù. » Raramente adoprasi nel *part. p.* DISCERNUTO. — Dal lat. *discernere*.

Discernìbile. *ad.* Da potersi discernere: « Un corpiciattolo non discernibile. »

Discerniménto. *s. m.* L'atto della

mente, per cui ella apprende le cose quali veramente sono. || La facoltà del discernere: « Il discernimento è qualità men comune che non si pensa tra gli uomini: - Le bestie pare che abbiano qualche volta più discernimento di noi: - Giovani senza discernimento: - Uomo di buon discernimento. »

Discervellare. *tr.* e *rifl.* Lo stesso che Dicervellare. V. *Part. p.* DISCERVELLATO.

Discésa. *s. f.* Il discendere: « La discesa di G. C. all'Inferno: - La discesa de' barbari in Italia: - La discesa delle acque dalle montagne: - La discesa de' gravi, ec. »

Discettare. *intr.* Disputare intorno a qualche punto dottrinale: voce pedantesca. È così dicasi di *Discettazione. Part. p.* DISCETTATO. — Dal lat. *disceptare.*

Dischétto. *dim.* di Disco.

Dischiodare. *tr.* Lo stesso, ma assai men comune, di Schiodare. *Part. p.* DISCHIODATO.

Dischiúdere. *tr.* Contrario di Chiudere, Aprire. *Part. p.* DISCHIUSO.

Discinto. *ad.* Che ha la veste non fermata, scinta: « Va tutta discinta. » — Dal lat. *discinctus.*

Disciògliere. *tr.* Disgiungere, Disfare ciò che tien legato, avvinto, fermo, e simili; più comunem. Sciogliere. || Sviluppare, Liberare, dai lacci: « Disciolsero tutti i prigionieri: - Lo disciolgono dalle catene. » || Rif. a dubbio, o a questione, Risolvere, Dichiarare, Spiegare. || Disgiungere, Separare le minime particelle di un corpo: « La tal acqua ha la proprietà di disciogliere il tal corpo: - Si prende una cucchiaiata di miele e si discioglie nell'acqua. » || Liquefare: « Il sole discioglie la neve, il fuoco la cera. » || *Disciogliere una compagnia, un esercito,* ec., Statuire che non debba star più unito, che non debba far più corpo insieme: « Legge che discioglie la Guardia nazionale: - Il Ministro voleva disciogliere l'accademia di San Luca. » || *rifl.* Scomporsi, o Liquefarsi: « Un corpo si discioglie nel tal liquido: - Le nevi si disciolgono al sole. » *Part. p.* DISCIOLTO. — Dal lat. *dissolvere.*

Disciplina. *s. f.* L'atto dell'insegnare; ed altresì Modo e Regola d'insegnare, Insegnamento, Istituzione: « Stette per alcuni anni sotto la disciplina di lui: - Affidare un figliuolo alla disciplina di alcuno. » || Quindi *Disciplina,* diconsi Gli studj e gli esercizj, che concernono la tal o tal altra scienza ed arte. || E Le scienze e arti stesse: « Educato nelle più nobili discipline: - Studio delle umane discipline. » || *Disciplina,* prendesi più spesso per Quelle regole e norme che conformano l'animo a moderazione, obbedienza e adempimento de' proprj doveri; e per L'effetto di esse sull'animo nostro: « La poca disciplina nelle famiglie ci dà cittadini indisciplinati: - Avvezzano i figliuoli senza disciplina: - Non vuol saper di disciplina. » || Regola o legge stabilita a qualche fine e per altrui governo: « Disciplina della scuola; - Violare, Rispettare, la disciplina. » || *Disciplina militare,* e assolutam. *Disciplina,* Quel complesso di leggi e di regolamenti atti a stabilire e mantenere scrupolosamente l'ordine in un esercito: « La disciplina militare dev'essere necessariamente severa: - Un esercito senza disciplina diventa un'accozzaglia di gente armata: - La disciplina militare dei Romani era salutevolmente terribile. » || *Disciplina ecclesiastica* o *Disciplina,* Quelle leggi ecclesiastiche, le quali non riguardano il domma, ma i riti, i costumi, ec.: « Lutero incominciò coll'attaccare la disciplina ecclesiastica, e finì coll'attaccare il domma: - La corruzione della disciplina è stata sempre cagione di gravi danni alla Chiesa. » || *Consiglio di disciplina,* Consiglio deputato a mantenere in certe istituzioni l'ordine e la disciplina. || Nel linguaggio militare, *Consiglio di disciplina* è Quello che giudica se siano da mantenere o licenziare gli uffiziali, che hanno commesso qualche grave mancanza. || *Compagnia di disciplina,* dicesi Quella che riceve i soldati, dopo che hanno scontata la pena di delitto da loro commesso. || *Sala di disciplina,* Specie di prigione, in cui sono chiusi e custoditi i sottoffiziali a scontar la pena delle infrazioni alla disciplina. || *Disciplina,* dicesi anche Quel mazzo di funicelle o di fili metallici intrecciati a modo di cordoncino, col quale i religiosi e certi devoti sogliono battersi per mortificazione della carne; onde *Darsi la disciplina,* per Battersi con simile strumento: « Va tutti i venerdì in S. Benedetto Bianco a darsi la disciplina, e tornato a casa dà i quattrini al cinquanta per cento. » || *fig.* Gastigo, Penitenza: « Ha errato, non c'è dubbio; ma la disciplina è stata maggiore del suo fallo. » — Dal lat. *disciplina.*

Disciplinàbile. *ad.* Da potersi disciplinare: « Nella prima età i fanciulli sono poco disciplinabili: - Il popolo fiorentino è disciplinabile. »

Disciplinare. *tr.* Avvezzare, Assuefare, a regole di disciplina: « Aveva un'attitudine particolare a disciplinare i giovanetti. » || *fig.*: « Disciplinare le menti, gli ingegni: - Disciplinare il cuore, gli affetti. » || *Disciplinare un esercito,* Avvezzarlo ad osservare strettamente le regole della disciplina militare. || Percuotere con disciplina o per pena, o per penitenza: « Per atto di penitenza l'uno disciplinava l'altro. » || *rifl.* Assuefarsi alle regole di disciplina: « Quel ragazzo così fiero si è disciplinato mirabilmente. » || Mortificarsi con la disciplina per atto di penitenza: « Digiunano, si disciplinano, vanno a tutte le festicciuole, e pure sono peggiori degli altri. » *Part. p.* DISCIPLINATO. || In forma d'*ad.*: « Uomo, Esercito ec. disciplinato. » — Dal basso lat. *disciplinare.*

Disciplináre. *ad.* Che concerne la disciplina: « Regolamento disciplinare: - Riforma disciplinare. » || *Materie disciplinari,* Quelle che si riferiscono alla disciplina ecclesiastica, e non al domma. || *Pena disciplinare,* Quella che si dà per falli di disciplina.

Disciplináta. *s. f.* Colpo dato con la disciplina: « Ogni mattina si faceva dare da uno dei frati dieci disciplinate sul dorso nudo. »

Disciplinataménte. *avv.* Con disciplina, Secondo le regole della disciplina: « Si portano disciplinatamente in ogni luogo dove vanno. »

Disciplinatézza. *s. f. astr.* di Disciplinato; L'esser disciplinato: « È ammirabile la disciplinatezza de' giovani di quel collegio: - Procede in ogni cosa colla maggior disciplinatezza. »

Disciplinatóre-trice. *verbal.* da Disciplinare; Chi o Che disciplina: « Abile disciplinatore di giovani, di soldati. »

Disco. *s. m. T. archeol.* Strumento di pietra, o di metallo, piatto e di figura rotonda, che i giovani greci e romani ne' loro esercizj e ne' loro giuochi gettavano lontano a gara con altri per mostrare forza e destrezza; e Il giuoco stesso del disco. || Per similit. Qualunque corpo piano e rotondo fatto di qualsivoglia materia e per usi diversi. || La figura apparente del sole, della luna o d'altro pianeta: « Il disco del sole, o solare: - Il disco della luna o lunare. » — Dal lat. *discus,* gr. δίσκος.

Discòbolo. *s. m. T. archeol.* Colui che specialm. si esercitava nel lanciare il disco, e val quanto Lanciatore del disco. — Dal lat. *discobolus,* gr. δισκοβόλος.

Discoláccio. *pegg.* di Discolo.

Discoláto. *s. m.* Dicevasi in Toscana Quel ricercare e prendere che faceva la polizia i discoli o i vagabondi per metterli nella milizia.

Discoleggiare. *intr.* Menar vita da discolo: « Non ostante la pena sofferta, discoleggia più che mai. » *Part. p.* DISCOLEGGIATO.

Discolétto. *dim.* di Discolo; detto di ragazzo: « È un discoletto bell'e buono: - È un po' discoletto. »

Discolo. *ad.* Scioperato, Di cattivi costumi; e usasi più spesso in forza di *sost.*: « Praticano con giovani discoli, e si guastano anch'essi: - I discoli si dovrebbero rinchiudere e disciplinare: - Prima in Toscana i discoli si mettevano nelle milizie; » e si diceva che *Prendevano per discolo uno,* quando per quella cagione lo mettevano nella milizia. — Dal lat. *discolus,* ma in altro senso.

Discolorare e **Discolorire.** *tr.* Lo stesso, ma assai meno usato nel parlar comune, che Scolorare e Scolorire. *Part. p.* DISCOLORATO e DISCOLORITO.

Discólpa. *s. f.* L'atto del discolparsi; ed anche Ragioni, Prove, con cui altri vuol provare di non esser colpevole: « Molte prove addusse a propria discolpa. » || *fig.*: « I fatti che avvennero poi furono la sua discolpa. »

Discolpaménto. *s. m.* L'atto e L'effetto del discolpare e del discolparsi.

Discolpare. *tr.* Addurre prove e ragioni per mostrare che altri non è colpevole di una data cosa appostagli: « Tiravano a discolparlo, ma invano. » || *rifl.* Addurre prove e ragioni della propria innocenza: « Si discólpa molto efficacemente; ma non è creduto. » *Part. p.* DISCOLPATO.

Disconfessare. *tr.* Negare di aver detto o fatto una cosa, Non volerla riconoscere, confermare, e simili: « Dopo aver fatto quel che fece, ora lo disconfèssa: - Si vergogna di quell'atto, e vorrebbe disconfessarlo. » || Negare di professare una opinione, una dottrina ec., e non pure con le parole, ma spesso anche coi fatti: « In privato sentono messa e fanno i bacchettoni, in pubblico disconfessano la religione. » *Part. p.* DISCONFESSATO.

Disconóscere. *tr.* Non voler cono-

scere o riconoscere: « Non c'è uomo di buona fede che possa disconoscere la utilità di questa legge. » || Mostrarsi ingrato e sconoscente: « Disconoscere un benefizio. » || Postergare, Gettarsi dietro le spalle, rif. a doveri, obblighi, e simili: « Disconoscere i proprj doveri, ogni regola di civiltà, ec. » *Part. p.* DISCONOSCIUTO.

Discontinuare. *tr.* Interrompere la continuità; ma è poco comune, sebbene a tempo e luogo può esser necessario. *Part. p.* DISCONTINUATO.

Discontinuità. *s. f. astr.* di Discontinuo; L'esser discontinuo: « Discontinuità di un corpo, dello spazio: - Discontinuità di movimento. » || *fig.* *Discontinuità di una tradizione,* Tradizione interrotta nella sua trasmissione, sicchè non si possa seguirne tutte le tracce di memoria in memoria.

Discontinuo. *ad.* Che ha le parti disgiunte l'una dall'altra; ed è termine più che altro del linguaggio fisico. || Detto di un ordine, di una serie, Interrotto, Non continuo.

Disconvenévole. *ad.* Non convenevole, Sconvenevole.

Disconvenire. *intr.* Non convenire, Non istar bene: « Disconviene ad una dònna l'andar sempre attorno. » || E anche con la particella pronominale *si:* « Si disconviene a' giovani lo star in ozio. » *Part. pr.* DISCONVENIENTE. *Part. p.* DISCONVENUTO.

Discoprire. *tr.* Lo stesso che Scoprire, ma assai meno usato. *Part. p.* DISCOPERTO.

Discordanza. *s. f.* Divario, Dissomiglianza di opinioni, di volontà, ec.: « La discordanza de' giudizj fu cagione che non fosse dato il premio. » || Mancanza di buono accordo tra' suoni: « Cantavano tutti a una voce, senza ombra di discordanza. » || E così *Discordanza di colori, di ornati,* ec.

Discordare. *intr.* Non essere d'accordo con altri in una cosa, Dissentire da esso: « Discordo da lui in più punti della quistione: - Perchè il partito si accetti, bisogna che non ci sia veruno che discordi. » || Essere una cosa tanto diversa dall'altra, quanto basti a nuocere al perfetto accordo: « Quell'ornamento di stile barocco discorda dalla semplicità del rimanente: - Colori che discordano fra loro. » || Detto specialm. de' suoni: « Quell'ottavino discordava da tutti gli altri strumenti e straziava le orecchie. » || *fig.* Non esser conforme: « Certe parole discordano dal pensiero; Certi fatti discordano dalle parole. » *Part. pr.* DISCORDANTE. *Part. p.* DISCORDATO. — Dal lat. *discordare.*

Discòrde. *ad.* Che discorda comecchessia: « I due fratelli sono discordi tra loro: - Volontà, Animo, Pensiero, Parole discordi: - Voci, Lingue discordi. » — Dal lat. *discors.*

Discordeménte. *avv.* In modo discorde, diverso: « Giudicarono discordemente della cosa medesima. »

Discòrdia. *s. f.* Dissensione, Disunione di animi e di volontà: « Vivono in discordia, e non è possibile che stieno più insieme: - Dalla cupidigia nascono ire, discordie, sedizioni, guerre: - Per la concordia i piccoli Stati vengono in grandezza, per la discordia i grandi rovinano: - Quella casa andava come un orologio; ma da poi che c'è entrata la discordia, tutto va per la peggio. » || Diversità di opinioni intorno alla stessa cosa: « È gran discordia tra i filosofi sull'origine del mondo. » || E così: « Discordia di animi, di opinioni: - Discordia tra le parole e i fatti, tra le idee e le parole, ec. » — Dal lat. *discordia.*

Discórrere. *intr.* Parlare ordinatamente e per lo più con una certa ampiezza: « Hanno discórso tutto il giorno di questo affare: - Di che cosa si discórre oggi? Di politica, si sa: - Discorre di filosofia, come una crestaia potrebbe discorrere d'architettura: - Discorre bene, Discorre male. » || Spesso prendesi semplicem. per Parlare: « Questo ragazzo ancora non discorre. » || Quando alcuno a cuore sicuro dice o consiglia cose, che nel fatto sono difficilissime, diciamo: « Eh voi discorrete bene, perchè non siete ne' miei panni: - Si discorre bene, fate qui, fate là; ma quando le forze mancano, è impossibile. » || Familiarm. *Discorrere con uno* o *una,* dicesi per Farci all'amore: « Son due anni che discorre con la Gigia. » || E di persona d'indole strana e bisbetica, o di umor cattivo, dicesi *Che non ci si discorre:* « Stamani col sor Isidoro non ci si discorre. » || Muoversi, chi qua chi là; detto di più persone: ma è del nobile linguaggio: « Presero a discorrere per tutto il giardino. » || E detto di fluidi, più comunem. Scorrere. || *tr.* Trattare col discorso: « Queste materie sono state ampiamente discorse dai filosofi. » || *Discorreremo, Ci discorreremo,* o *La discorreremo, Si discorrerà,* e simili, sono modi di minaccia: « Fa' pur come vuoi; poi si discorrerà. » || *E via discorrendo, E va' discorrendo,* maniere usate, allorchè dopo aver accennate nel discorso due, tre o quattro cose, si tralasciano le altre, congeneri o relative: « A quelle statue a chi mancava un braccio, a chi la testa, a chi una gamba e via discorrendo: - Usa sempre parole pedantesche, come *Sapavamcelo, Altramente, Accomandare, Comperare, Notajo,* e va' discorrendo. » *Part. p.* DISCORSO. — Dal basso lat. *discurrere.*

Discorritóre. *s. m.* Chi sa ben discorrere, ed anche Chi molto discorre: « È un discorritore di prima forza. »

Discórsa. *s. f.* Voce del linguaggio familiare, per Discorso vano, inconcludente e povero di senno: « Codesta è una discorsa: - Ho letto una discorsa di E. Broglio sul Vocabolario. »

Discorsáccio. *pegg.* di Discorso; Discorso senza senno o arte, o fuor di proposito, o poco conveniente: « Tengono in presenza a' giovani certi discorsacci che guastano la loro innocenza: - Ha letto l'X. un discorsaccio senza capo nè coda. » || *Codesto è un discorsaccio,* dice risentitamente alcuno che si tenga gravato o poco sodisfatto delle altrui parole.

Discorsétto. *dim.* di Discorso; Discorso breve, e non ispregevole: « Ha fatto, o, ha letto un discorsetto, che non m'è dispiaciuto. »

Discorsino. *dim.* di Discorso; Discorso corto e piacevole. || Ironicam. usasi per Parole di minacce, di riprensione, ec.: « Gli farò io un discorsino, e tu vedrai come abbassa la cresta: - Gli ho fatto un discorsino in un orecchio, ed è diventato un agnello. »

Discorsivaménte. *avv.* In modo discorsivo: « Trattò la materia discorsivamente. »

Discorsivo. *ad.* Che concerne il discorso in quanto è esercizio e atto della ragione: « La facoltà discorsiva dell'uomo. »

Discórso. *part. p.* di Discorrere.

Discórso. *s. m.* L'atto del discorrere fra due o più persone, e Le cose stesse di cui discorre: « M'ha fatto un discorso, che m'è piaciuto poco: - Tengono fra sè di gran discorsi: - Permette mezza parola? - È un discorso lungo? - Facciamo un discorso breve. » || *Discorso,* dicesi altresì per Ragionamento ordinato e alquanto diffuso intorno a qualche argomento, o che esso sia pronunciato, ovvero scritto: « Ha fatto un bel discorso alle Camere: - Il discorso della Corona; - Discorso accademico: - Ha premesso alle Lettere dell'Azeglio un bel Discorso sulla sua vita politica: - Discorsi del Machiavelli sulla prima Deca di Livio. » || *Discorso,* detto della mente, vale Il suo procedimento nell'intendere il vero di una cosa. || Usasi talora anche per Senno, Giudizio: « È un uomo, a cui manca il discorso della mente. » || *Discorsi corti, Pochi discorsi,* sono maniere usate quando si vuol venire ricisamente a una conclusione, o intimare ad altri che faccia una tal cosa, senza ripetere; ed è lo stesso che Alle corte, Insomma: « Discorsi corti, me la dà o non me la dà? - Pochi discorsi; faccia quel che ho detto. » E anche *Non voler discorsi:* « È un uomo che non vuol discorsi; quando ha detto una cosa, bisogna farla. » || *Senza tanti discorsi,* Senza andar per le lunghe: « Senza tanti discorsi, venite o non venite? - Senza tanti discorsi, gli si danno due ceffoncini e zitti. » || *Discorsi!* diciamo quando alcuno dice cosa o inutile o superflua: « Discorsi! lo so da me: - Non fo per fargli il saccente - Discorsi! » || *In via* o *Per via di discorso,* Discorrendo, Per incidenza: « Lo disse in via di discorso. » || *Discorsi,* nel *pl.* dicesi anche per Chiacchiere: « Cotesti son discorsi: - Dà retta a tutti i discorsi. » || *Far dei discorsi,* dicesi più che altro per Parlare a carico d'uno: « Si vede bene che sono stati fatti dei discorsi. » || † *In discorso,* aggiunto di Cosa, Argomento, e simili, per Di cui si discorre, si parla, come: « Quello che ora dici non ha nulla che vedere con la cosa in discorso, » è un modo al tutto nuovo e non approvato. — Dal lat. *discursus.*

Discorsóne. *accr.* di Discorso: « È un discorsone co' fiocchi. » Ma comunem. si dice per Discorso lungo, ampolloso e uggioso: « Fa sempre que' discorsoni che sfondano lo stomaco. »

Discorsúccio. *dim.* di Discorso; Discorso meschino, povero d'idee e privo di eleganza.

Discoscéso. *ad.* Lo stesso, ma men comune, che Scosceso.

Discostaménto. *s. m.* Il discostare e Il discostarsi.

Discostare. *tr.* Rimuovere più o meno una cosa da un'altra, a cui sia accosto; più comunem. Scostare: « Discòsta un poco più quella seggiola dalla tavola. » || *rifl.* Allontanarsi alquanto: « Si discostò un poco da lui, e mi dette celatamente la lettera. » || *fig.:* « Discostarsi dall'opinione di alcuno, dall'insegnamento, dall'esem-

pio; ed anche dall'amicizia, ec.» *Part. p.* DISCOSTATO.

Discòsto. *ad.* Tanto o quanto lontano da una cosa: «Castello è discosto da Firenze cinque chilometri: - Quella sedia è troppo discosta; avvicinala.»

Discòsto. *prep.* e *avv.* Più o men lontano: «Poco discosto alla o dalla casa mia c'è un buon caffè: - Lo mise discosto poco più di due metri.»

Discrasìa. *s. f. T. med.* Alterazione degli umori, e specialm. del sangue, nell'animale vivente. — Dal gr. δυσκρασία, Cattiva mescolanza.

Discrédere. *tr.* Non creder più, Cessare di credere quel che già si credeva: «Non bisogna credere le cose con troppa facilità; ma nemmeno con troppa facilità discrederle.» || Semplicem. per Non credere: «Non dirò di crederlo nè di discrederlo; ma voglio aspettare a risolvermi.» || *rifl.* Accertarsi con la esperienza se una cosa è quale la crediamo, o la temiamo: «Sentendo affermare cosa tanto strana, volli andar da me per discredermi.» || Quando un bambino agogna a qualche cosa, specialm. mangereccia, si suol dire: «Dategliene un poca, perchè si discréda, oppure, per discrederlo» cioè perchè si acquieti. *Part. p.* DISCREDUTO.

Discrédito. *s. m.* Lo scemare o il perdere affatto il credito: «Aveva la stima di tutti, ed ora è caduto in discredito: - Cercano di metterlo in discredito.»

Discrepante. *ad.* Diverso, Non conforme, Differente; detto specialm. di opinione, parere, e simili. — Dal lat. *discrepans.*

Discrepanza. *s. f.* Divario tra una cosa e l'altra; ma si dice più che altro di cose morali: «Discrepanza di opinioni: - Da principio c'era qualche discrepanza; ma poi si accordarono.» — Dal lat. *discrepantia.*

Discretaménte. *avv.* Con discrezione: «Prenda la cosa discretamente, e vedrà che non c'è male.» || Anzi bene che no: «Guadagna discretamente: - Campa discretamente: - Ora sto discretamente; ma ieri stavo assai male.»

Discretézza. *s. f.* La qualità astratta di chi è discreto, Moderazione: «Quel rimedio bisogna usarlo con discretezza: - Procedere con discretezza così nel parlare come nell'operare.» || Detto di prezzi, vale Il non essere essi troppo alti: «La discretezza dei prezzi acquista credito a una bottega.»

Discretiva. *s. f. T. filos.* Facoltà di discernere il bene dal male, il vero dal falso. || *T. leg.* dicesi Quella diversità di locuzione in disposizioni eguali di legge, di testamento, e simili, dalla quale si desume il diverso concetto che le informa.

Discretivo. *ad.* Che ha virtù di far discernere: «La facoltà discretiva è dote rara negli uomini.» || *Giudizio discretivo,* Quello che accerta la distinzione tra due oggetti.

Discréto. *ad.* Propriamente Diviso, Distinto; e in tal senso dicesi dai matematici di quantità, le cui parti non sono continue, ma divise le une dalle altre; ed è opposto a *Quantità continua:* «Quantità discrete sono i numeri; continue le linee, la superficie, i volumi, il tempo, ec.» || Nell'uso comune, riferito a numero o quantità, vale Nè troppo, Nè troppo poco, Sufficiente, Ragionevole: «C'era un numero discreto di spettatori: - Ha un numero discreto di scolari: - Ha una discreta capacità.» Antifrasticamente: «Ha una discreta superbia, una discreta febbre, una discreta fame,» e s'intende per Grande, Grosso, Gagliardo, e simili. || Detto di prezzo, vale Moderato, Non caro: «I prezzi del grano sono oggi discreti.» || Sufficientemente buono, Passabile: «È un discreto lavoro: - Ha fatto una discreta figura.» || Detto di persona, Sufficientemente abile: «È un discreto medico, un discreto avvocato, un discreto scolare.» || Pure detto di persona, vale Prudente, Savio: «Un discreto chirurgo, prima di operare, bisogna che si renda certo della vera sede del male.» || Moderato nelle proprie voglie, Non ingordo, Che non esige troppo: «I genitori, santo Dio, bisogna che siano discreti; perchè, per voler troppo, spesso non hanno nulla: - Siate discreto e contentatevi.» — Dal lat. *discretus,*

Discrezionàle. *ad. T. leg.* Aggiunto per lo più di Potere, vale Che dalla legge è accordato al prudente arbitrio del magistrato: «Il Presidente del tribunale, valendosi del suo potere discrezionale, fece sgombrare la sala.»

Discrezionalménte. *avv.* In modo discrezionale, In virtù del potere discrezionale.

Discrezióne. *s. f.* Facoltà di discernere e giudicare dirittamente; ma in questo senso, comunem. parlando, non si adopera che nella maniera *Anni* o *Età della discrezione,* per Quel tempo della vita, in cui l'uomo incomincia a fare retto uso della ragione, e a operare con discernimento: «Ora che sei giunto agli anni della discrezione, bisogna metter giudizio e darsi a qualche occupazione.» || E nella maniera *Intendere a* o *per discrezione,* che vale Intendere per proprio accorgimento e per proprio diritto giudizio ciò che altri dice o scrive in modo oscuro o incompito: «Quando parla, bisogna intenderlo a discrezione: - Se non mi sono spiegato, intendetemi voi per discrezione.» || *Discrezione,* dicesi più comunem. per Moderazione, Temperanza, nel desiderare, esigere, e nel modo di procedere: «È un uomo che non ha punta discrezione: - Ci vuol più discrezione: - Lo tratta senza discrezione: - Discrezione! se ce n'è.» || Dicesi anche per Arbitrio; onde le maniere *Darsi, Rendersi, a discrezione,* Rendersi incondizionatamente al vincitore, Rimettersi nel suo arbitrio: «Furono costretti di rendersi a discrezione.» || *Essere, Stare* o *Trovarsi, a discrezione di uno,* Dipendere la propria vita, libertà, salute, ec. dall'arbitrio altrui: «Siamo a discrezione di gente, che non pensa che a sè: - Spesso i padroni sono a discrezione della servitù: - Mi trovo alla discrezione dei medici.» — Dal basso lat. *discretio,* Distinzione.

Discussióne. *s. f.* L'azione del discutere: «La discussione durò parecchie ore, ma non si concluse nulla: - Discussioni oziose e inutili.» || Particolarm. riferito a cause forensi: «Oggi non c'è stata discussione: - Fra otto giorni andrà in discussione la mia causa.» — Dal lat. *discussio.*

Discútere. *tr.* Esaminare e ventilare in due o più persone alcuna cosa; e più spesso riferiscesi a materie scientifiche o letterarie, ovvero a negozj così pubblici come privati: «La cosa è stata pienamente discussa: - Hanno discusso tutti gli articoli della capitolazione: - Questo punto è stato discusso per lungo e per largo.» || *T. for.* Parlare alla presenza dei giudici e della parte contraria intorno alla causa che s'agita: «La causa ancora non è stata discussa: - L'avvocato P. suol discutere per molte ore.» || *intr.:* «Son là che discutono da mezz'ora, e non trovano la via d'intendersi: - Discutono di politica, e fanno a chi dice più spropositi.» *Part. p.* DISCUSSO. — Dal lat. *discutere,* ma in altro senso.

Disdegnare. *tr.* e *rifl.* Lo stesso, ma molto meno comune, di Sdegnare e Sdegnarsi. V. *Part. p.* DISDEGNATO.

Disdégno. *s. m.* Sdegno: ma assai meno comune.

Disdegnóso. *ad.* Incollerito; comunem. Sdegnato. Sprezzante, Schifo; comunem. Sdegnoso.

Disdétta. *s. f.* Intimazione, che un padrone di casa o di podere manda per via di tribunale all'inquilino o al colono, di lasciare la casa o il podere dentro un dato tempo; e viceversa L'avviso mandato per mezzo di tribunale da questi al padrone, che lasceranno dentro un dato termine la casa o il podere: «Non voleva pagare, ed io gli ho mandato la disdetta: - Ha ricevuto la disdetta del podere: - Il giorno di Sant'Andrea si danno le disdette a' contadini.» || L'avviso che il creditore manda al debitore, o questo a quello, di pagare la somma data o presa a imprestito, allo scadere del tempo pattuito nella scritta; ed usasi per lo più nel modo *Far la disdetta.* || *Disdetta,* nel linguaggio familiare dicesi per Sfortuna, Disgrazia, specialmente nel giuoco; e usasi per lo più nei modi *Avere la disdetta, Essere in disdetta:* «Oggi ho la disdetta; non mi riesce di accozzare una primiera.» || E a modo esclamativo *Che disdetta! È una disdetta!:* «Non me ne riesce una a bene: che disdetta!» || Di chi è disgraziatissimo diciamo che *è un sacco di disdette.* || E di chi è o si crede cagione altrui di disgrazie al giuoco, si dice *che porta la disdetta:* «Io con lui non ci vo' giocare, perchè mi porta sempre la disdetta.» || E i giocatori, superstiziosi sempre, dicono che in un luogo, in un posto *c'è la disdetta,* quando stando in esso non vincono: «Mutiamo posto, perchè qui c'è la disdetta.» — Da *disdire.*

Disdicévole. *ad.* Che disdice, Che non conviene: «Sono cose disdicevoli per un vecchio.» || Che non si accorda: «Questo colore non è punto disdicevole con questi abiti.»

Disdire. *tr.* Dire il contrario di quello che si è detto innanzi, Ritrattare le cose dette o promesse: «Dice e disdice con la massima disinvoltura: - Se l'ho detto, ora lo disdico.» || Avvisare il padrone che dentro il debito tempo lasceremo la casa, la bottega, ec. o il podere da noi tenuto a pigione, o in affitto: «Per i molti inconvenienti che ci sono, ho dovuto disdire il quartiere: - Ha trovato un

miglior podere, e ha disdetto quello che aveva: - Ha disdetto la bottega, e se n'è andato. » || Dicesi anche, ma meno comunem., per Intimare che fa il padrone all'inquilino o all'affittuario di lasciare la casa o il podere. || Detto di ragione o compagnia mercantile, Fare intendere a' compagni di non voler più seguitare a far parte di essa. || E detto di depositi o denari dati a prestito, Fare intendere al creditore o questo a quello, di volerli rendere o riavere al debito tempo. || *Disdire un'amicizia, una pratica*, e simili, Sciogliersi da essa, Dichiarare di non volerne più sapere: « Dopo quell'azionaccia ho disdetto la sua amicizia: - Se tu non disdici quella pratica, io non ti guardo più. » || *rifl.* Ridirsi, Ritrattarsi; ed anche Sciogliersi da una promessa: « Se l'ho detto, ora mi disdico: - Quando ha fatta una promessa, non c'è pericolo che si disdica. » || Essere sconveniente, non dicevole: « Queste cose si disdicono a un maestro. » || *intr.:* « Stile che disdice alla gravità della materia: - Non dir più queste parole, che disdicono a un giovinetto della tua nascita. » || *assol.:* « Quest'abito non disdice: - Questo colore non disdice: - È un colore che non ci disdice punto: - Se ci disdice, si leva. » *Part. p.* DISDETTO.

Disdòro. *s. m.* Disonore, Vergogna. — Dallo spagn. *desdoro.*

Disegnare. *tr.* Delineare, Rappresentare con lineamenti e con segni: « Ha disegnato in sul cartone la figura: - Ha disegnato un bel paesaggio: - Diségna la testa di un S. Giovanni. » || *assol.:* « Disegnare ottimamente, scorrettamente: - Ora diségna, poi passerà ai colori. » || *fig.* Descrivere con parole: « L'Ariosto diségna mirabilmente: - L'aspetto delle Alpi fu disegnato con grande evidenza da Livio. » || Ordinare e come Tracciare nella mente le linee principali d'un lavoro: « Dante disegnò nella mente la *Commedia* prima dell'esilio, e vi mise mano dopo la sua cacciata: - Hai fatto il tuo lavoro? - No, l'ho solamente disegnato. » || Determinare nell'animo, Prefiggersi nel pensiero, Far disegno: « In queste vacanze disegno di andarmene a Napoli: - Fate quello che avete disegnato di fare. » *Part. p.* DISEGNATO. — Dal lat. *designare.*

Disegnatóre-trice. *verbal.* da Disegnare; Chi o Che disegna: « Valente disegnatore: - Brava disegnatrice. »

Disegníno. *dim.* e *vezz.* di Disegno; Disegno grazioso: « Guarda che bel disegnino ha fatto questo ragazzo! »

Diségno. *s. m.* Rappresentazione per via di linee della forma di un oggetto qualsiasi, e L'oggetto stesso così rappresentato: « Ha esposto un bel disegno della facciata del Duomo: - Il Pinturicchio dipinse la Sagrestia del Duomo di Siena sui disegni di Raffaello. » || L'arte del disegno: « Studia il disegno: - È professore di disegno all'Accademia. » || Il modo del disegnare: « Disegno corretto, scorretto: - Pecca nel disegno. » || *Disegni*, nel *pl.* diconsi gli Studj fatti sulla carta o il cartone da chi impara o da chi professa il disegno. || *Arti del disegno*, La pittura, la scultura e l'architettura, che diconsi anche *Le tre arti del disegno*, e anche *Le tre arti sorelle;* ma oggi, a differenza d'una volta, non si riconoscono neanche per prossimo. || *Disegno*, riferiscesi figuratam. anche a lavoro letterario, e vale Ordine e acconcia disposizione delle parti procedente dal concetto chiaro e determinato di esso: « Il disegno della *Divina Commedia* non ha confronti con alcun altro lavoro di poesia: - Ho fatto già il disegno del libro, e domani incomincio a dettarlo: - Scritto, dove non è alcun disegno. » || E per Progetto; e in molti casi potrebbesi usare in luogo di questa voce, che a tutti non garba: « Ha presentato un disegno di legge sulla istruzione elementare. » || Pensiero, Divisamento, Intenzione: « Se mi riesce il mio disegno, sono a cavallo: - Ho fatto disegno d'andarmene in queste vacanze a Napoli. » || *Colorire un disegno*, dicesi con maniera figurata per Mandar ad effetto un pensiero, un divisamento; ed anche, con figura più accosta al proprio, Dettare, Stendere uno scritto, del quale siasi fermato l'ordine e la distribuzione delle parti: « Dante fece innanzi all'esilio il disegno del poema, e lo colorì nell'esilio: - Fa mille disegni, ma non ne colorisce uno. » || *Far disegno su cosa* o *persona*, Pensare di valersene, di trarne vantaggio, Farci assegnamento.

Diseguále. V. DISUGUÁLE, e così tutti i suoi derivati.

Disenfiare. *intr.* Scemare, o Cessare l'enfiagione: « Finchè non m'è disenfiata la guancia, non mi cavo questo dente. » || *tr.* Togliere l'enfiagione. *Part. p.* DISENFIATO.

Disequilibrare. *tr.* Levar d'equilibrio. || *fig.* detto di spesa, lavoro, e simili, vale Dissestare. || *rifl.* Perder l'equilibrio. *Part. p.* DISEQUILIBRATO.

Disequilíbrio. *s. m.* Mancanza di equilibrio fra due corpi su' quali agiscano una o più forze. || *fig.:* « Disequilibrio fra le entrate e le spese, fra il dare e l'avere, fra la produzione e il consumo ec. » Ma quelli che amano parlare in punta di forchetta, dicono, nel senso figurato, più volentieri *Squilibrio.*

Diseredare. *tr.* Privare dell'eredità; e dicesi più spesso di figliuolo: « Per i suoi cattivi portamenti, il padre lo ha diseredato. » *Part. p.* DISEREDATO, che in forma d'*ad.* oggi dicesi da certuni delle classi dei non abbienti, molti dei quali non hanno perchè non vogliono avere.

Diseredazióne. *s. f.* L'atto del diseredare.

Disertaménto. *s. m.* L'atto e L'effetto del disertare.

Disertare. *tr.* Guastare, Gravemente danneggiare, rif. a paese, luoghi, e simili: « I nemici hanno disertato tutto il paese. » Anche la grandine, il gelo, e simili, disèrtano le campagne. || *intr. T. mil.* Abbandonare furtivamente la milizia o per non voler fare il soldato, o per passare al nemico: « In Spagna disertano i soldati a battaglioni: - Disertò, e fu moschettato. » || Familiarm. di chi se ne vada zitto e cheto da una compagnia d'amici, diciamo che *c'è disertato*, o che *ha disertato:* « O Gigi dov'è? - Sta a vedere che c'è disertato. » *Part. p.* DISERTATO. — Dal barb. lat. *desertare.*

Disertóre. *s. m.* Soldato che ha disertato: « Hanno arrestato alcuni disertori francesi. »

Diserzióne. *s. f. T. milit.* Il disertare: « La diserzione in tempo di guerra si punisce con la morte. »

Disfaciménto. *s. m.* L'atto e L'effetto del disfare e del disfarsi: « Poche ore dopo la morte incominciava il disfacimento del corpo. »

Disfacitúra. *s. f.* Propriam. L'atto e L'effetto del disfare: ma più che altro significa Tutto insieme il materiale di una fabbrica disfatta, e che si adopera alla costruzione di altra fabbrica: « Non ogni disfacitura è buona per nuove costruzioni: - Muri fatti tutti di disfacitura. »

Disfagía. *s. f. T. med.* Difficoltà o Impossibilità di inghiottire: « Nelle malattie senili la disfagía è brutto segno. » — Dal gr. δισφαγία.

Disfamare. *tr.* Lo stesso, ma men comune, di Sfamare. V. *Part. p.* DISFAMATO.

Disfare. *tr.* Distruggere il già fatto: « Ho fatto una calza, e ora mi tocca a disfarla: - Fare e disfare è tutto un lavorare, dice il proverbio. » || Distruggere, Rovinare: « Appena entrati i nemici, disfecero le fortificazioni: - Da poi che hanno disfatto le mura, in Firenze si respira meglio. » || *fig.:* « A forza di regolamenti cattivi si disfanno i buoni studj: - La rivoluzione disfà gli eserciti. » || Togliere a una cosa la sua forma o destinazione di prima: « Ha disfatto un podere per fare un giardino: - Ha disfatto un vestito per farsene una cappotta. » || Risolvere un tutto ne' pezzi che lo costituiscono: « Hanno disfatto i palchi: - Disfà quella macchina. » || Sciogliere, Dissolvere, Struggere: « Si piglia un pezzo di conserva e si disfà nell'acqua bollente: - Il caldo ha disfatto quel lavoro in cera. » || Rif. ad eserciti o al loro duce, Sconfiggerlo: « Gli eserciti francesi furono in ogni scontro disfatti dai prussiani: - Napoleone I fu disfatto a Waterloo. » || *fig.* trasportasi anche a battaglie morali: « L'avvocato ha disfatto il suo avversario. » || *rifl.* Dissolversi: « Il cadavere comincia a disfarsi: - Questo burro si disfà tutto. » || Detto di esercito, od altra moltitudine, la quale dovrebbe stare saldamente unita: « È un esercito che si disfà: - Quel Liceo va a disfarsi, se non ci provvedono. » || *Disfarsi di una cosa*, vale Venderla o anche Donarla: « Mi son disfatto di molti libri inutili: - Ho in Firenze una casa, e vorrei disfarmene, se potessi. » || Rif. a persona, Allontanarla da sè: « Mi son disfatto di quel servitore, che non era tanto per le spese. » || *Disfarsi in lagrime, in sudore*, e simili, vale Piangere dirottamente e lungamente, Sudare assai e per molto tempo: « Quella povera donna si disfà in lagrime per quel figliuolo: - Con questi stelloni mi disfò in sudore. » *Part. p.* DISFATTO. || In forma d'*ad.:* « Castello mezzo disfatto: - Cadavere disfatto: - Amministrazione disfatta. »

Disfatta. *s. f.* Rotta di un esercito, L'esser esso vinto per modo, che si possa chiamar disfatto: « La disfatta di Sédan: - Ebbero una terribile disfatta. » || *fig.:* « Il Ministero ha avuto una compiuta disfatta. »

Disfattíbile. *ad.* Che può esser disfatto, o Che può disfarsi: « È un composto leggermente disfattibile. »

Disfatticcio. *ad. T. agr.* Aggiunto di terreno, che prima era a prato o a bosco, e di poi ridotto a cultura: « La paglia da cappelli vien bene nei terreni disfatticci. » In forza di *sost.*: « Questa roba si semina ne' disfatticci de' boschi. »

Disfatto. *part. p.* di Disfare.

Disfattóre-trice. *verbal.* da Disfare; Chi o Che disfà.

Disfavóre. *s. m.* Atto o Cosa che noccia o torni sgradita, Cattivo servigio: « Non curo nè i suoi favori nè i suoi disfavori. »

Disfavorévole. *ad.* Lo stesso che Sfavorevole; ma poco comune.

Disfavorire. *tr.* Fare disfavore ad uno; più comunem. Sfavorire. *Part. p.* DISFAVORITO.

Disferenziare. *tr.* Rendere differente da: « Hanno tutti qualche particolarità che gli disferenzia l'uno dall'altro. » || *rifl.* Esser differente: « Si disferenzia in tutto e per tutto da lui. » *Part. p.* DISFERENZIATO.

Disfida. *s. f.* Il disfidare, Il chiamar l'avversario, o gli avversarj a combattere: « La disfida di Barletta. » Ma in questo senso ora si dice *Sfida;* e *Disfida* solo di giuochi, di dispute, ec.: « Hanno fatto una gran disfida di biliardo: - Oggi al giuoco del pallone c'è la disfida tra i giocatori di Firenze e que' di Prato. »

Disfidare. *tr.* Chiamar l'avversario a battaglia; più comunem. Sfidare; e così dicasi de' suoi derivati. *Part. p.* DISFIDATO.

Disfiorare. *tr.* Tòrre il fiore, o Tòrre via i fiori da un luogo; ma sarebbe del nobile linguaggio: più comunem. Sfiorare. *Part. p.* DISFIORATO.

Disformare. *tr.* Tòrre a una cosa la sua forma; Renderla disforme. *Part. p.* DISFORMATO.

Disfórme. *ad.* Di forma diversa, Contrario alla forma usata, ec. || Non conforme, che in questo caso dicesi meno infrequentem. Difforme.

Disformità. *s. f.* La qualità astratta di ciò che è disforme: « C'è troppa disformità di natura fra loro: - Senza badare a conformità o disformità » Più comunem. Difformità.

Disgarbare. *intr.* Contrario di Garbare; Dispiacere. Si usa specialmente con la negativa per modificare il sentimento del Garbare: « Quel quadro non mi disgarba. » *Part. p.* DISGARBATO.

Disgiúngere. *tr.* Separare, Segregare, le cose congiunte: « Le cose unite da Dio non si debbono disgiungere: - Si disgiunge con molta cura l'una membrana dall'altra. » *Part. p.* DISGIUNTO. — Dal lat. *disjungere.*

Disgiungiménto. *s. m.* L'atto e L'effetto del disgiungere.

Disgiuntaménte. *avv.* Con disgiunzione, Separatamente l'una cosa dall'altra: « Bisogna considerarli disgiuntamente. »

Disgiuntivaménte. *avv.* Con disgiunzione; o Per mezzo di alcuna delle particelle disgiuntive

Disgiuntívo. *ad.* Atto a disgiungere. || *Particelle disgiuntive* chiamano i grammatici Quelle che hanno ufficio di disgiungere le parti del discorso; e *Proposizioni disgiuntive,* Quelle che sono disgiunte tra di loro per mezzo di alcuna di tali particelle.

Disgiunzióne. *s. f.* L'atto e L'effetto del disgiungere: « Vuol molta cura la disgiunzione esatta delle membrane. » — Lat. *disjunctio.*

Disgradare. *tr.* Vive solamente nel modo Da disgradarne, che si usa per significare paragone iperbolico: « Ha certe mani sudice da disgradarne un magnano. » *Part. p.* DISGRADATO.

Disgradévole. *ad.* Non aggradevole; comunem. Sgradevole.

Disgradire. *tr.* Contrario di Gradire; ma dicesi più comunem. Sgradire. *Part. p.* DISGRADITO.

Disgrázia. *s. f.* Sventura, Infortunio; ed anche La condizione di chi è colpito da qualche disgrazia: « Oggi m'è accaduto una disgrazia: - È stata una disgrazia: - Racconta sempre disgrazie: - L'esser poveri è una gran disgrazia. » || Di uno che sia abitualmente disgraziato diciamo che *ha la disgrazia,* o *che lo perseguita la disgrazia.* || *Disgrazia,* vale anche Perdita dell'altrui grazia e favore, nelle frasi *Cadere, Venire, Essere, in disgrazia di alcuno:* « Si dice che il Ministro sia caduto in disgrazia dell'Imperatore: - Mi è venuto in disgrazia, e non lo posso più patire. » || *Prendere in disgrazia alcuno,* Non amarlo, Non favorirlo più: « L'ha preso in disgrazia, e lo vuol cacciar via. » || *Mettere uno in disgrazia di un altro,* Fare che questi gli tolga la sua grazia, o il favore: « Glielo hanno messo in disgrazia, e ora non si fida più. » || Fatto involontario, quasi avvenuto per avversità di fortuna. Uno rimproverato di aver, per esempio, rotto qualche cosa, dirà: « Non l'ho fatto apposta; è stata una disgrazia. » || *Per disgrazia,* posto a modo avverbiale, Sventuratamente: « Per disgrazia capitò nel momento della esecuzione della sentenza; e morì di terrore. » || Dicesi anche in senso di, Per avventura, A caso: « Se per disgrazia arriva lui, avvisami subito: - Se per disgrazia domani non mi vedessi, vieni a cercarmi a casa. » || *Le disgrazie non vengon mai sole,* o, *vanno a coppie,* o, *fanno come le ciliege, che l'una tira l'altra,* proverbj usati a significare che una disgrazia succede all'altra. || *Le disgrazie son sempre apparecchiate come le tavole degli osti,* per dire che l'uomo può di momento in momento esser colpito da qualche sventura.

Disgraziataménte. *avv.* Sventuratamente, Per disgrazia: « Disgraziatamente siamo mancanti di ogni bisognevole: - Disgraziatamente ha perduto ogni diritto a quel grado. »

Disgraziáto. *ad.* Che ha disgrazia: « È l'uomo più disgraziato del mondo: - Chi è disgraziato, anche le pecore lo mordono. » || *Disgraziato,* si dice anche per Tristo, Uomo di mala qualità: « È un disgraziato! Lasciaio precipitar nell'abisso che si vuole aprire quasi per forza; Disgraziato! che cosa avete fatto! » Nel qual senso oggi francesem. si dice da taluni *Miserabile.* || *Anno disgraziato,* Quello nel qnale sono scarse le raccolte, seguono casi dolorosi, come guerre, peste, ec. || *Arte disgraziata, Mestiere disgraziato,* Arte, mestiere, di molta fatica e poco guadagno. — Da *grazia* e dal prefisso *dis.*

Disgregaménto. *s. m.* Il disgregare.

Disgregábile. *ad.* Che facilm. può disgregarsi od esser disgregato.

Disgregare. *tr.* Disunire, Separare l'una dall'altra più cose che stanno insieme, e più spesso le parti che costituiscono una cosa materiale. || *rifl.* Separarsi, Disunirsi. *Part. p.* DISGREGATO. — Dal basso lat. *disgregare.*

Disgregazióne. *s. f.* L'atto e L'effetto del disgregare e del disgregarsi. — Basso lat. *disgregatio.*

† **Disguído.** *s. m.* Lo spedire che fanno gli ufficiali postali o lettera, o pacco, o altro, in luogo diverso da quello ove è diretto, e ciò per errore di chi fa la spedizione. Meglio Disviamento.

Disgustare. *tr.* Offendere il gusto, producendovi una sensazione molesta: « La cucina tedesca mi disgusta; Certi sapori disgustano lo stomaco. » || Apportare altrui disgusto, dispiacere: « Bisogna ingegnarsi di portarsi bene, per non disgustare il maestro. » *Disgustare alcuno da una cosa* o *persona,* vale Rimuoverlo dall'affetto verso di essa: « I suoi portamenti mi hanno disgustato da lui: - La perfidia degli uomini lo ha disgustato dagli affari pubblici. » || *assol.* detto di cosa per Dispiacere: « Son cose che disgustano: - Tiene una condotta che disgusta. » || *rifl.* Prender disgusto di cosa o persona: « È un uomo che si disgusta di tutto: - È un pezzetto che mi sono disgustato di questo mestiere di maestro. » || E anche di due o più persone, tra le quali ci sia screzio, dopo l'amicizia, si dice che *si sono disgustati,* o, *che l'uno si è disgustato con l'altro. Part. p.* DISGUSTATO. || In forma d'*ad. Uomo disgustato,* si dice Colui che, o per lungo uso, o per noia, non trova più diletto in nulla; ciò che i Francesi dicono *homme blasé;* e c'è anche la frase *Fare il disgustato,* che significa Mostrarsi e volere esser creduto tale.

Disgustévole. *ad.* Non piacevole al gusto; più comunemente Disgustoso: « Quel purgante ha sapore troppo disgustevole. »

Disgusto. *s. m.* Sensazione spiacevole al senso del gusto, od anche a qualche altro senso, la quale produce una certa avversione a una data cosa: « Questo cibo mi dà disgusto; Il naso ha disgusto di certi odori. » || Rif. a cose morali: « Disgusto dei piaceri, degli spettacoli; Qual disgusto non si prova di certe pedanterie! » || *Disgusto,* dicesi anche per Azione che ci reca dispiacere, e che scema in noi l'amore verso la persona che quell'azione ha commesso: « Mi ha dato molti disgusti quel ragazzo. »

Disgustosaménte. *avv.* In modo disgustoso.

Disgustóso. *ad.* Contrario al gusto, o per il sapore, o per altre spiacevoli qualità: « Bevanda disgustosa; Cibo disgustoso: - Medicina disgustosa a prendersi. » || *fig.:* « Discorsi disgustosi, Musica disgustosa, ec. »

Disimpacciare. *tr.* Togliere l'impaccio, o gl'impacci. || *rifl.* Liberarsi da impacci. *Part. p.* DISIMPACCIATO.

Disimparare. *tr.* Perdere la memoria o l'esercizio di ciò che si era imparato: « Lo sapevo a mente, ma l'ho disimparato: - Studiai la chirurgia, ma l'ho disimparata: - Disimpára a scrivere, a sonare, ec. » *Part. p.* DISIMPARATO.

Disimpegnare. *tr.* Liberare dall'impegno: « Oramai ha promesso; ma io lo disimpegnerò. » || † Fare, Eseguire. Sostenere, con più o meno perizia un assunto: « Ha preso a far quella parte, e la disimpegna assai bene. » E

così *disimpegnare un ufficio, una funzione* ec.: ma sono usi non approvati nè approvabili. || *rifl.* Liberarsi dall'impegno preso: « Ho promesso, nè so come disimpegnarmi. » *Part. p.* DISIMPEGNATO.

Diśimpégno. *s. m.* Ciò che serve a liberar da un impegno: « Non ci andai volentieri; ma solo per disimpegno: - Studiano per disimpegno e non con impegno, e perciò profittano poco. » || *Abito di disimpegno,* dicesi comunem. un Abito decente, che in certe occasioni dispensa dal vestire con maggior lusso ed eleganza, come richiederebbe il costume.

Diśimpiegare. *tr.* Togliere l'impiego: « Lo impiegò il governo provvisorio; e lo disimpiegò il governo restaurato. » *Part. p.* DISIMPIEGATO.

Diśinfettare. *tr.* Togliere l'infezione, Purgare dalle esalazioni pestifere con suffumigj o con altro mezzo: « Disinfettare vesti, lettere, stanze, fogne ec. » *Part. p.* DISINFETTATO.

Diśinfettazióne. *s. f.* L'atto e L'effetto del disinfettare; che dicesi men bene Disinfezione.

Diśingannare. *tr.* Togliere uno dall'inganno, nel quale è: « Si era lasciato avviluppare da quel birbone che egli teneva per un santo; ma io lo disingannai. » || *rifl.* Uscir d'inganno: « Lo credevo un galantuomo, ma presto mi disingannai: - Disingannatevi; la cosa sta diversamente. » *Part. p.* DISINGANNATO.

Diśinganno. *s. m.* Il riconoscere l'inganno nel quale siamo: « Del mio disinganno ne ringrazio prima Dio, e poi voi: - L'aver scoperto in lui tanta fallacia, è stato per me un amaro disinganno: - Il mondo è pieno di disinganni: - La gioventù vede tutto color di rosa; ma poi viene il tempo del disinganno. »

Diśinnamoraménto. *s. m.* Il disinnamorarsi.

Diśinnamorare. *tr.* Far cessare o Diminuir molto l'amore: « Ero innamorato cotto; ma le sue maniere rozze e incivili mi disinnamorarono presto. » || *rifl.:* « I giovanetti con quanta facilità si innamórano, con tanta e più si disinnamórano. » *Part. p.* DISINNAMORATO.

Diśinsegnare. *tr.* Far sì che uno disimpari quel che altri gli aveva insegnato; e anche Insegnare il contrario di ciò che aveva insegnato altri: « Un professore disinségna ciò che l'altro ha insegnato. » *Part. p.* DISINSEGNATO.

Diśinteressare. *tr.* Togliere alcuno da una compagnia di commercio, restituendogli la parte ch'egli ha messo del capitale: « Adagio adagio ha disinteressato tutti i socj, ed è rimasto solo. » *Part. p.* DISINTERESSATO.

Diśinteressataménte. *avv.* Senza curare l'interesse, Per solo impulso di buon cuore: « Operare, Parlare, disinteressatamente. »

Diśinteressatézza. *s. f.* La qualità astratta di chi è disinteressato: « È mirabile la disinteressatezza di quel galantuomo. »

Diśinteressáto. *ad.* Che non è attaccato all'interesse, ma opera per impulso di natura buona: « È uomo probo, leale e disinteressato. » || E per Fatto, Detto, e sim. con disinteresse: « Consiglio disinteressato, Parole disinteressate. » || Che non è mosso da alcun interesse, o passione: « È un arbitro disinteressato: - Pochi sono gli storici disinteressati. »

Diśinterèsse. *s. m.* Noncuranza del guadagno, o dell'utile proprio: « Il disinteresse è virtù principale ne'magistrati. » || L'esser disinteressato.

Diśinvitare. *tr.* Revocare l'invito: « Avevo già invitato gli amici; ma udita la disgrazia, gli disinvitai. » *Part. p.* DISINVITATO.

Diśinvòlto. *ad.* Franco nelle maniere, Che parla e opera con una certa piacevole e cortese franchezza: « Si dimostra sempre disinvolto, e tutti lo amano. » || Di atti, maniere: « Parlare disinvolto, Maniere disinvolte. » || *Stile disinvolto,* Stile schietto, e sciolto da ogni pedanteria.

Diśinvoltúra. *s. f.* La qualità astratta di chi è disinvolto: « La disinvoltura piace generalmente a tutti; Scrive con molta disinvoltura. » || Contegno franco, col quale destramente si nasconde alcuna passione, o mala azione: « Venne di là con una disinvoltura, come se nulla fosse stato. »

Diśistima. *s. f.* Opinione sfavorevole, Concetto non buono, che si ha di una persona o cosa: « Meritò la disistima de'superiori: - Cadere in disistima: - Parlare con disistima di cosa o di persona. »

Diśistimare. *tr.* Non stimare, Avere un concetto non buono di una persona o cosa: « Tutti lo tenevano per un gran che; ma quel grave errore bastò a farlo disistimare da tutti. » *Part. p.* DISISTIMATO.

Disleále. *ad.* Che non ha lealtà: più comunem. Sleale.

Dislealtà. *s. f.* Lo stesso, ma assai men comune, di Slealtà.

Dislegare. *tr.* Contrario di Legare, che più comunemente si dice Sciogliere o Slegare. *Part. p.* DISLEGATO.

Dislivèllo. *s. m.* Differenza di livello.

Dislogare. *tr.* Lo stesso che Slogare, rif. ad ossa; ma è assai meno comune. *Part. p.* DISLOGATO.

Disméttere. *tr.* Tralasciare, Lasciar di fare. Più comunem. Smettere. *Part. p.* DISMESSO. || In forma d'*ad. Usanza dismessa, Legge dismessa,* Usanza, Legge, che non è più in uso, in vigore.

Dismiśúra. *s. f.* Il passar la misura, Eccesso; ma oggi usasi solo nel modo avverbiale *A dismisura,* che vale Smisuratamente: « La popolazione è cresciuta a dismisura. »

Dismontare. *tr.* Contrario di Montare; più comunemente Smontare. *Part. p.* DISMONTATO.

Disnaturare. *tr.* Far prendere qualità, se non contrarie, almeno molto diverse da quelle che una cosa ha per sua natura: « Il maestro B. ha disnaturata la musica italiana. » Più comunem. Snaturare. *Part. p.* DISNATURATO.

Disnodare. *tr.* Sciorre il nodo, o dal nodo; più comunem. Snodare. *Part. p.* DISNODATO.

Diśobbedire, e suoi derivati. V. DISUBBIDIRE, e suoi derivati.

Diśobbligante. *ad.* Che non ti ha nè grado, nè grazia di verun favore e cortesia: « È un uomo disobbligante. » || Detto di atti, maniere, parole, Proprio di persona disobbligante: « Ha un fare così disobbligante, che si aliena gli animi di tutti. »

Diśobbligantеménte. *avv.* A modo di chi è disobbligante: « Rispose disobbligantemente a tutte le cortesie che gli si facevano. »

Diśobbligare *tr.* Sciogliere dall'obbligo: « Si era obbligato formalmente meco; ma io lo disobbligai. » || *rifl.* Liberarsi, Cavarsi, da un obbligo: « Se mi obbligai, ora mi disobbligo. » || Sodisfare all'obbligo: « Avevo preso quell'impegno, e per disobbligarmi scrissi quel che mi venne alla penna. » *Part. p.* DISOBBLIGATO.

Diśoccupare. *tr.* Trarre di occupazione; ma si usa solo nel *part. p.* DISOCCUPATO. || In forma d'*ad* Che attualmente non ha occupazione: « È a quel mo' disoccupato, e non sa come passar la giornata. » || È detto di luogo, posto, e simili, vale Non occupato da altri, vuoto.

Diśoccupazióne. *s. f.* Il non avere occupazione: « Gente pigra che vive in continua disoccupazione. »

Diśonestà. *s. f. astr.* di Disonesto; L'esser disonesto; Vizio contrario alla virtù della onestà, rispetto a cose impudiche: « Vive ravvolto tra le disonestà di ogni maniera: - Disonestà nelle parole, negli atti. » || Rispetto al frodare, al non dar il suo a chi dee averlo, al far suo l'altrui, al mancar di fede, ec.: « Disonestà nel contrattare, nel trattare con altri, nel concludere negozj, nello stipulare atti, nel maneggiare denari. » | E per Atto disonesto, turpe: « Sono note le tue disonestà. »

Diśonestaménte, *avv.* In modo disonesto: « Vive, parla disonestamente: - In tutte le cose procede disonestamente. »

Diśonèsto. *ad.* Che procede in modo contrario alle leggi della onestà: « Uomo disonesto: - Costumi disonesti: - Atti e parole disoneste. » || Specialmente si dice di chi procede con frode: « Mercante disonesto: - Traffico disonesto. » || In forza di *sost.* Persona disonesta: « È un disonesto: - I disonesti non mancano nella pubblica amministrazione. »

Diśonorare. *tr.* Torre l'onore, Vituperare: « Quel furfante disonóra la famiglia: - Quel delitto non disonóra lui solamente; ma anche la casa. » || *rifl.* Commettere opere vituperose: « Si disonorò per sodisfare alla sua cupidità. » *Part. p.* DISONORATO.

Diśonorataménte. *avv.* Con vergogna, Vituperosamente: « Lasciarono il campo disonoratamente: - Lo cacciai di casa disonoratamente. »

Diśonóre. *s. m.* Perdita o Diminuzione d'onore; ed anche Condizione di chi ha perduto l'onore: « Il disonore è seguace della rapacità e della libidine: - Doverono partirsi con gran disonore: - Atti che sono di disonore a una persona. » || E dicesi anche di persona, che co'suoi costumi reca disonore a coloro, ai quali appartiene: « Figliuolo che è il disonore della famiglia: - I cattivi preti sono il disonore della religione. » || *Far disonore,* dicesi di cosa che rechi onta a chi la fa: « Questo modo di procedere vi fa disonore; son cose che fanno disonore. »

Diśonorévole. *ad.* Che apporta disonore: « Azioni disonorevoli: - Non gli parve disonorevole il cedere a quel modo la spada. »

Diśonorevolménte. *avv.* In modo disonorevole: « Lasciarono il campo disonorevolmente. »

Disoppilare. *tr. T. med.* Toglier via l'oppilazione. *Part. p.* DISOPPILATO.

Disoppilativo. *ad.* Atto a disoppilare; e si dice di alcune sostanze medicinali.

Disordinaménto. *s.m.* Il disordinare.

Disordinare. *tr.* Mettere in disordine, Perturbare, Confondere, l'ordine di checchessia: «Diceva d'ordinare quella biblioteca, e invece l'ha disordinata: - Non mi disordinare queste carte.» || *fig.:* «Certi insegnamenti disórdinano le idee.» || Metter sossopra, riferito a luogo: «Basta che entri lui in camera per disordinarla subito.» || *T. milit.* Turbare le file e gli ordini del nemico: «Dopo poche ore di combattimento, furono disordinati e messi in fuga.» || *Disordinare,* vale anche Rivocare un ordine dato: «Se hai ordinata la festa disórdinala pure, perchè non vengo:» nel qual senso malam. dicesi da certuni *Contromandare.* || *rifl.* Confondersi, Scomporsi, Andare in disordine; e usasi pure nel *fig.:* «I soldati alla vista del nemico si disordinarono e fuggirono: - Spesso e volentieri gli si disórdinano le idee a segno che non sa più quel che dice: - Guarda che coteste carte non si disórdinino.» || *intr.* Eccedere sregolatamente in certi godimenti sensuali, per lo più nel mangiare: «Disórdina continuamente, e spesso si ammala: - Per mantenersi sani bisogna non disordinare.» *Part. p.* DISORDINATO. In forma d'*ad.* Che è senza ordine, Confuso: «Idee disordinate, Amministrazione disordinata, Esercito disordinato.» || Detto di persona, Che non tiene alcun ordine nelle cose sue: «È un po' disordinato nelle sue cose; del resto non c'è male.» || Smoderato, Sregolato: «Vita disordinata, Costumi disordinati.»

Disordinataménte. *avv.* In modo disordinato, Senz'ordine: «Lavora, Studia disordinatamente.» || Sregolatamente, Smoderatamente: «Mangia, beve disordinatamente.» || In disordine: «Alla vista del nemico fuggirono disordinatamente.»

Disórdine. *s. m.* Confusione, Turbamento di cose; contrario di Ordine: «C'è un gran disordine in questi fogli: - Il disordine degli scritti procede dal disordine delle idee: - La festa sarebbe bella, se ci fosse meno disordine.» || *T. milit.* Turbamento degli ordini, delle schiere: «Alla morte del capitano il disordine entrò nell'esercito, e tutti si volsero in fuga.» || Cattiva condizione dei proprj averi: «Ci vuol altro a rimediare a tutto il disordine del suo patrimonio.» || Sregolatezza; e più spesso usasi nel *pl.:* «I disordini accorciano la vita.» Cosa o Fatto che turbi l'ordine pubblico: «Bisogna reprimer subito i disordini; altrimenti si va incontro a gravi conseguenze: - Non è stato un tumulto, ma un po' di disordine.» || Vale anche Grave inconveniente, Sconcio: «È accaduto un disordine, al quale convien riparare; Facendo così, nascerebbero mille disordini.» || *In disordine,* adoperasi da taluni come aggiunto, per Disordinato: «Tavolino in disordine, Cervello in disordine, Amministrazione, Casa in disordine.» E *In disordine,* dicono di donna, che non sia ben pettinata e vestita. || *In disordine,* posto avverbialm. vale Disordinatamente: «Fuggire, Venire, in disordine.» || *D'un disordine nasce un ordine,* prov. che vale, Da un inconveniente altri ne trae insegnamento a governarsi meglio. || Pure in prov. *Un disordine ne fa cento,* Un disordine è cagione che ne nascano molti altri.

Disorganizzare. *tr.* Guastare, una cosa organizzata. || *T. chim.* Scomporre una sostanza organica in modo da ridurla a prodotti inorganici. || *fig.* «Disorganizzare un esercito, una istituzione, ec.» || *rifl.* Scomporsi; detto di sostanza organica, e figuratam. esercito, istituzione, e simili. *Part. p.* DISORGANIZZATO.

Disorlare. *tr.* Toglier l'orlo a una veste, panno e simili. || *rifl.* Perder l'orlo: «Quest'abito mi s'è tutto disorlato.» *Part. p.* DISORLATO.

Disossare. *tr.* Trar l'ossa alla carne, segnatam. dei polli: «Si disòssa il cappone che si vuol fare in galantina.» *Part. p.* DISOSSATO.

Disossidare. *tr. T. chim.* Levare l'ossigeno dai corpi, che lo contengono in combinazione. *Part. p.* DISOSSIDATO.

Disossidazióne. *s. f. T. chim.* L'azione del disossidare.

Disótto. V. SÓTTO.

Dispacciare. *intr.* Mandare un dispaccio per mezzo del telegrafo: «Gli ho dispacciato che venga.» *Part. p.* DISPACCIATO.

Dispáccio. *s. m.* Propriam. Lettera di negozj di Stato; sebbene talvolta si dice ancora di quelle che si scrivono sopra affari di minore importanza, qualora vengano spedite per via di corriere o di staffetta. || Oggi più comunem. intendesi Avviso o Notizia mandata altrui per mezzo del telegrafo, e che dicesi *Dispaccio telegrafico* o solamente *Dispaccio:* «Hanno mandato un dispaccio del prossimo arrivo del re: - Ho ricevuto per dispaccio la notizia della morte del padre: - Non sono ancora arrivati i dispacci di Parigi.» — Dallo spagn. *despacho.*

Dispaiare. *tr.* Lo stesso, ma assai men comune, di Spaiare. *Part. p.* DISPAIATO.

Disparatézza. *s. f. astr.* di Disparato; L'esser disparato, Differenza.

Disparáto. *ad.* Diverso, Non conforme, Che non ha relazione, analogia, ec. con un altro termine: «Questi son due termini così disparati che è impossibile far paragone tra essi: - L'idee dell'onesto e dell'utile sono tanto disparate tra di loro, che niente più.» — Dal lat. *disparatus.*

Disparére. *s. m.* Contrarietà, Discrepanza, di opinione, di sentimenti, ec.: «Si trovarono subito d'accordo, e non ci fu disparere alcuno: - I pareri e i dispareri degli uomini sono molti e molto varj.» || Leggiera discordia, Differenza: «C'è nato qualche disparere, ma spero che ritorneranno amici come prima.»

Dispari. *ad. ind.* Non pari, Disuguale: «Sono dispari di età, ma uguali di altezza.» || *T. arit.* detto di numero, Che non può dividersi in due numeri interi ed eguali: «Ha tirato su un numero dispari: - Il 3, il 5, il 7 sono numeri dispari.» — Dal lat. *dispar.*

Disparire. *intr.* Lo stesso, ma men comune, che Sparire. *Part. p.* DISPARITO.

Disparità. *s. f. astr.* di Dispari; L'esser dispari; Disuguaglianza, Differenza: «Disparità di opinioni, di età, ec.»

Disparte. Usato solo nel modo avverbiale *In disparte,* e vale Da parte, In luogo alquanto discosto: «Tirati in disparte; - Se ne sta in disparte.»

Dispèndio. *s. m.* Lo spendere, Spesa: «È grave il dispendio per il mantenimento della famiglia.» || E dicesi anche di tempo, fatiche, e simili: «Cosa che vuole molto dispendio di tempo e di fatiche.» — Dal lat. *dispendium.*

Dispendiosaménte. *avv.* Con dispendio.

Dispendióso. *ad.* Che porta dispendio: «Opera dispendiosa: - La carriera delle armi è assai dispendiosa.»

Dispènsa. *s. f.* Il dispensare, Distribuzione: «Ogni venerdì fanno la dispensa del pane e delle elemosine.» || *Dispensa,* dicesi a Quella stanza della casa, dove si tengono in serbo robe mangerecce: «Prendi quel cacio in dispensa: - Riponi gli avanzi nella dispensa: - Il tuo cuore è una capanna, dicono gl'innamorati; ma dopo il matrimonio s'accorgono che ci vuole anche una dispensa.» || E specialm. nelle Maremme toscane dicesi *Dispensa* Il magazzino annesso a una tenuta, ove si distribuiscono agli opranti della tenuta stessa le cose alimentarie. || *Dispensa,* si dice Ciascun fascicolo o puntata di qualche opera che si pubblichi a riprese: «Dopo tre anni sono state pubblicate dieci sole dispense di quel Vocabolario, che doveva esser fatto in due anni.» || *Dispensa, T. can.* Concessione derogante alla legge, per lo più ecclesiastica: «Perchè due cugini si possano sposare, ci vuole la dispensa da Roma: - Ho chiesto alla Curia la dispensa dalle denunzie: - Non mangio di magro, perchè ho la dispensa.»

Dispensábile. *ad.* Che può dispensarsi.

Dispensare. *tr.* Dare, Distribuire, Compartire con una certa larghezza. || Dare in elemosina, o Elargire in uso pio: «Ha dispensato tutto il suo a' poveri, e s'è ritirato in un convento: - Tutti i sabati alla porta di casa sua si dispènsano le elemosine.» || Rif. a cose morali: «Iddio dispènsa le sue grazie a chi n'è degno: - Stava sulla porta di chiesa e dispensava benedizioni al popolo.» || Familiarm. si *dispensano* anche pugni, scappellotti, bastonate, e altre simili cose, che non si accettano punto volentieri. || Rif. a tempo, vale Spenderlo, Consumarlo: «Dispensava il suo tempo negli studj, nella caccia e in altre nobili occupazioni.» || *Dispensare alcuno da una cosa,* Concedergli facoltà di non farla, togliendone l'impedimento; e dicesi più spesso di cose concernenti la disciplina ecclesiastica: «È stato dispensato dalle denunzie matrimoniali.» || E per estens. Sciogliere dall'obbligo di una cosa, Dar facoltà di non adempierla: «Sono stato dispensato dagli esami: - Il Ministro lo ha dispensato dall'andare all'ufficio per un mese.» || E senza il compimento della cosa: «Tutti dovettero sottomettersi all'esame, ma io fui dispensato: - Ho ricevuto il suo invito; La prego a dispensarmi.» || *Dispensare il silenzio,* dicesi nelle comunità religiose, o nei collegj o seminarj per Concedere di parlare in

ore, che per i regolamenti si dovrebbe far silenzio: «Il giovedì solevano dispensare il silenzio nel tempo del desinare.» || *rifl.* Tralasciar di fare qualche cosa, Esimersene: «Non posso dispensarmi dal farle sapere, come ec.» *Part. pr.* DISPENSANTE. *Part. p.* DISPENSATO. — Dal lat. *dispensare.*

Dispensativo. *ad.* Che è atto a dispensare, Che ha virtù di dispensare.

Dispensatóre-trice. *verbal.* da Dispensare; Chi o Che dispensa.

Dispensièra. *s. f.* Dispensatrice: «Maria dispensiera di grazie: - Dispensiera di elemosine.»

Dispensière. *s. m.* Colui, che nelle case dei grandi soprintende alla dispensa.

Dispepsía. *s. f. T. med.* Mala digestione abituale. — Dal gr. δυσπεψία.

Disperare. *intr.* Perdere la speranza di checchessia, Non avervi più fiducia: «Disperare della guarigione, della salute, del buon esito di una cosa: - Se seguita questa stagione, bisogna disperare delle raccolte.» || *rifl.* Darsi alla disperazione, facendo atti e dicendo parole di estremo dolore: «Appena seppe la morte del figlio, bisognava vedere come si disperava: - Piange e si dispèra tutto il giorno: - Santo Dio! che bisogno c'è di disperarsi per un'inezia?» || *Far disperare,* Far perdere altrui la pazienza, Farlo confondere: «Questi benedetti ragazzi mi fanno disperare dalla mattina alla sera: - Se lo dite per farmi disperare, è un conto; se poi lo dite sul serio, è un altro.» || *tr.* Non avere speranza di conseguire qualche cosa: «Dispèro il perdono delle mie colpe.» || *Esser disperato dai medici,* detto di malato, la cui guarigione sia giudicata impossibile. *Part. p.* DISPERATO. — Dal lat. *desperare.*

Disperataménte. *avv.* In modo disperato, Con disperazione. || Più spesso vale Alla disperata, Con somma alacrità: «Lavorano disperatamente.»

Disperáto. *ad.* Privo di speranza: «Lasciatemi stare; oggi son disperato: - Bada, è disperato, ed è capace di fare qualunque cosa.» || Detto di malato, infermità, caso, e simili, Che non può esser guarito, Che è irrimediabile, irreparabile: «Il caso è disperato: - È un infermo disperato.» || Detto d'affare, causa, e simile, Che non promette alcun esito buono, o Che si può tener per perduto: «È un affare disperato, e c'è da rimetterci un tanto.» || *A caso disperato,* Alla peggio, peggio, Quando non ci fosse più speranza: «A caso disperato, so io a chi ricorrere.» || *Per disperato,* vale Disperatamente, Per disperazione: «Mi buttai per disperato tra la calca, e mi riuscì di fuggire.» || *Disperato,* in forza di *sost.* vale Persona disperata; e nel parlare familiare dicesi per Uomo privo di qualunque assegnamento per vivere: «Vuole sposare quel disperato: - Siamo due disperati.» || *Come un disperato,* in certe locuzioni, è modo familiare per significare alacrità grande e quasi strapazzosa di azione: «Lavora come un disperato dalla mattina alla sera.» || *Disperato,* pure in forza di *sost.* lo stesso che Disperazione, usato nei modi *Darsi, Buttarsi* o *Gettarsi al disperato.* || *Alla disperata,* posto avverbialm. vale Disperatamente, Come un disperato: «Lavorano alla disperata tutto il giorno.» || Ed anche In fretta e in furia: «Ho mangiato un boccone alla disperata, e via subito.»

Disperazióne. *s. f.* L'esser disperato, Stato di persona disperata: «La disperazione talvolta rende l'uomo sicuro: - Per la disperazione non so che cosa farei: - Dalla disperazione si gittò nel pozzo.» || E dicesi anche di Cosa o Persona che cagioni grave e continua molestia, travaglio; e spesso anche di cose da nulla: «Le matematiche sono la disperazione dei ragazzi, e i ragazzi son la disperazione dei maestri di matematiche: - È una vera disperazione a star con lui: - Bambini, che disperazione! - Queste penne sono una disperazione.» || *Darsi alla disperazione,* Disperarsi: «Per ogni piccola cosa si dà alla disperazione.» || *Per disperazione,* e con più forza, *Per maledetta disperazione,* vale Disperatamente, Per non poter fare diversamente: «Bisognò concederglielo per disperazione; altrimenti non mi si levava più d'attorno.» — Lat. *desperatio.*

Dispèrdere. *tr.* Mandare in perdizione, Distruggere: «Un lupo solo può disperdere un intero gregge: - Dio per gastigo dispèrse il suo popolo.» || Rif. a esercito nemico, Romperlo, Sbaragliarlo. || *fig. Disperdere le insidie, le trame,* ec. Mandarle a vuoto. || *Disperdere le forze,* Consumarle senza pro, Usarle male: «Così si disperdono le forze, e non si conclude nulla.» *Disperdere un patrimonio,* Consumarlo in prodigalità, e con la cattiva amministrazione. || *T. fis. Disperdere la elettricità,* Dissipare che fa un corpo, benchè isolato, la propria elettricità per l'aria, o per la umidità di questa. *Part. p.* DISPERSO. || In forma d'*ad. Andar disperso,* si dice di cose in numero che vanno a male senza saper come: «Quella libreria andò tutta dispersa.» — Dal lat. *disperdere.*

Disperditóre-trice. *verbal.* da Disperdere; Chi o Che disperde.

Dispèro. *s. m.* Nell'uso familiare si usa per Disperazione, nel senso di Inquietudine, Cagione d'ira e di noia; ma solo nel modo *Essere un dispero:* «È un dispero il dover tener d'intorno quella birba.»

Dispersióne. *s. f.* Il disperdere ne' varj significati. — Lat. *Dispersio.*

Dispersívo. *ad.* Atto a disperdere.

Dispèrso. *part. p.* di Disperdere.

Dispettáccio. *pegg.* di Dispetto: «Questo è un tuo dispettaccio.»

Dispètto. *s. m.* Atto di scherno, di avversione, ed anche d'ingiuria fatta ad alcuno per mal animo verso di lui, e per dispiacergli: «Per fargli dispetto sonava dalla mattina alla sera: - Quando gli poteva far de' dispetti, se ne ingegnava.» || Sdegno, Stizza: «Il dispetto lo ha scritto nella fronte: - Il dispetto lo rode: - I rispetti, i sospetti e i dispetti guastano il mondo.» || *Avere in dispetto,* Dispregiare, Non curare: «Hanno in dispetto quelle cose che ad altri sono carissime:» ma è di nobile scrittura. || *A dispetto mio, tuo, suo* ec., o di alcuno, e con più forza *A mio, tuo, suo* ec. *marcio dispetto,* vale Per far dispetto a me, a te, ec., In onta a me: «Lo fece a dispetto mio.» || E vale anche Contro la volontà, l'opposizione di alcuno: «Lo farò a dispetto di tutto il mondo.» || *Per dispetto,* posto avverbialm. Con intenzione di dispiacere altrui: «L'ho detto per dispetto.» — Dal lat. *despectus,* Dispregio.

Dispettosáccio. *pegg.* di Dispettoso: «È un gran dispettosaccio.» || E dicesi anche per rimprovero tra amoroso e stizzoso: «Dispettosaccio! - Tu se' un dispettosaccio!»

Dispettosaménte. *avv.* Con atti e parole di dispetto: «Gli chiuse l'uscio in faccia dispettosamente: - Risponde sempre dispettosamente.»

Dispettosèllo. *dim.* di Dispettoso: «E dispettosello! se non ismetti, peggio per te.»

Dispettosíno. *dim.* di Dispettoso: «È un po' dispettosino quel bimbo.»

Dispettóso. *ad.* Che si compiace ed ha l'abito di far dispetti. || Quando una donna, un fanciullo, o chicchessia, a un tratto di amorevolezza o di cortesia, risponde con uno sgarbo, gli si dice: *Brutto e dispettoso!* || Ed anche di atti e parole: «Gli fa sempre degli atti e dei discorsi dispettosi.»

Dispettúccio. *dim.* di Dispetto: «Gli fa qualche dispettuccio; ma egli non se ne ha a male.»

Dispiacènte. *ad.* Che dispiace, Che arreca dispiacere: «Alcuni atti sono piacenti, ed altri dispiacenti.» || *Non è dispiacente,* detto specialm. di donna, vale Non bella, ma che ha qualche cosa che ci appaga. || † Che prova dispiacere o dolore di una data cosa: «Son veramente dispiacente di non poterla servire: - È rimasto dispiacente di quel caso sventurato.» Meglio: «Mi dispiace di ec.; È rimasto dolente di ec.» E lo stesso dicasi di *Spiacente.*

Dispiacére. *intr.* Recar dispiacere, o solamente Non garbare: costr. con la prep. *A.*: «Queste birbate mi dispiacciono troppo: - Lo fo per non dispiacere a' miei cittadini: - Quel che già mi piaceva, adesso mi dispiace.» || Riferito ai sensi, Produrre in essi impressione disgustosa: «Colori che dispiacciono all'occhio: - Suono che dispiace all'orecchio.» || Provar rammarico, o simile: «Mi dispiace di non poterla servire: - Mi dispiace che sia partito così presto: - Ce ne ha di questa roba? - No - Mi dispiace.» || *Non ti dispiaccia, Non le dispiaccia,* sono modi cortesi di chiedere, di pregare: «Non le dispiaccia arrivar qui da me; ho delle cose da dirle.» *Part. p.* DISPIACIUTO. — Dal lat. *displicere.*

Dispiacére. *s. m.* Molestia, Tristezza per un male che c'incolga, per un torto fattoci, per un danno recatoci, ec.: «Il dispiacere è minore quando veggiamo il male esser comune a molti.» || E se altri fa cosa grata ad altrui, e poco appresso la fa contraria, come pure se ad una grata novella ne succede una trista, si suol dire: «Un piacere e un dispiacere.» || *Un piacere e un dispiacere,* dicesi anche Quell'atto che si fa passando leggermente la mano sul viso altrui dalla fronte al mento, e poi dal mento alla fronte. || *Aver dispiacere di una cosa,* Provarne rammarico: «Ho avuto gran dispiacere della sua malattia;» che dicesi pure *Mi ha fatto dispiacere:* «Mi ha fatto dispiacere il sentir la nuova della sua malattia.» || *Dare dei dispiaceri a uno,* Essergli cagione di cordoglio, di dolore, ec.: «Quel figliuolo mi ha dato un monte di dispiaceri.»

Dispiacerúccio. *s. m.* Dispiacere piccolo, leggiero: «Qualche dispiace-

ruccio me lo ha dato; ma ora s'è buttato al buono.»

Dispiacévole. *ad.* Che ha certe qualità da non piacere, o Che apporta dispiacere: «Parole, Atti, dispiacevoli.»

Dispiacevolézza. *s. f. astr.* di Dispiacevole; L'esser dispiacevole.

Dispiacevolménte. *avv.* In modo dispiacevole.

Dispiaciménto. *s. m.* L'impressione che fa nell'animo la cosa che dispiace; Disgusto, Dolore. Men comune che Dispiacere.

Dispiegare. *tr.* Distendere ciò che è piegato: più comunemente Spiegare. *Part. p.* DISPIEGATO.

Dispietáto. *ad.* Lo stesso, ma assai men comune, che Spietato.

Dispodestare. *tr.* Levare altrui di podestà; più comunemente Spotestare; ma è vivo nel dettato familiare: «Chi del suo si dispodèsta, dágli un maglio sulla testa.» *Part. p.* DISPODESTATO.

Dispogliare. *tr.* Lo stesso, ma meno comune, di Spogliare. *Part. p.* DISPOGLIATO.

Disponibile. *ad.* Da potersi disporre. || † Usasi oggi abusivam. con senso di Da poterne disporre, Da poterne far servigio altrui: «Ci ha punti cavalli disponibili? Ne vorrei uno per andar subito a Castello.» In questo e in altri casi meglio direbbesi *Libero.*

Disponibilità. *s. f.* Stato di un pubblico ufficiale, che rimandasi dal suo ufficio, con parte di stipendio; e che può esser richiamato al servizio: «Impiegato in disponibilità: - Mettere in disponibilità: - Ricevere la disponibilità.»

Disponitivo. *ad.* Atto a disporre, Dispositivo.

Dispórre. *tr.* Porre le cose ordinatamente, ciascuna al suo luogo: «Dispóse con tanto artifizio le parti di quella macchina, che tutti ne stupirono: - Disporrò i libri negli scaffali secondo l'ordine delle materie.» || Metter in assetto, Preparare: «Dispose ogni cosa per la partenza; e poi non ne fece altro.» || Render atto, disposto: «Quella bevanda dispóne lo stomaco a ben digerire.» || Ed in significato morale: «I sacramenti dispongono l'uomo a ben vivere: - La natura lo dispone a questo: - Disporre una persona a sopportare una trista novella: - Prima di annunziargli la morte di sua madre, ce lo volli disporre: - Il sacerdote si studiava di disporlo a morire.» || Risolvere, Deliberare: «Ho disposto di abbandonar Firenze, prima della fine del mese.» || *rifl.* Prepararsi, Apparecchiarsi: «Mi dispongo a partire: - Bisogna disporsi a comportare per qualche ora tal seccatura.» || *intr.* Ordinare le cose in modo che riescano a un dato fine: «Se Dio non dispone altrimenti, io spero di aver finito tra un anno: - L'uomo propone e Dio dispone.» || Comandare, Prescrivere: «Bisogna fare ogni cosa secondo che dispongono i regolamenti: - La legge dispone che si debba ogni mese sindacare quella amministrazione: - Tocca al superiore a disporre come debba esser fatta la operazione.» || Dichiarare per testamento ciò che dee farsi dopo la morte: «Dispose delle cose sue, e poco dopo morì: - Dispose che centomila lire si adoprassero per fabbricare una scuola.» || *Disporre di una cosa,* Averla a sua posta, e poterla usare liberamente: «Posso disporre di parecchie migliaia di lire: - L'Italia, al bisogno, può disporre di cinquecento mila uomini.» E per atto di cerimonia suol dirsi: «Disponga pure di me, e di ogni cosa mia.» *Part. p.* DISPOSTO. || In forma d'*ad.* *Esser disposto a,* Esser pronto, acconcio, ec.: «Non son disposto a soffrir tali soprusi: - Son disposto a tutto per voi.» *Essere bene o mal disposto,* Avere animo inclinato, oppure avverso, a concedere cosa domandata, a favorire una persona, ec.: «Ho parlato col Ministro, e l'ho trovato molto ben disposto.» *Essere disposto del corpo,* Avere il benefizio del ventre: «L'esser ben disposto del corpo, è segno di sanità.» || E dicesi anche del corpo stesso: «Le erbe tengono il corpo ben disposto.» || In forza di *sost.* *Disposto,* Ciò che la legge dispone: «Secondo il disposto della legge, bisogna pagare anticipatamente.» — Dal lat. *disponere.*

Dispositivo. *ad.* Atto, Ordinato, a disporre; ma specialmente si dice di leggi, testamenti, ec. || Parlandosi di una sentenza, *Parte dispositiva,* è Quella parte di essa sentenza che dichiara quali sono i punti, dove i litiganti hanno torto o ragione, e ferma i rispettivi diritti; e trattandosi di sentenza penale, Quella parte di essa che contiene o la condanna o l'assoluzione dell'accusato.

Disposizióne. *s. f.* L'atto e L'effetto del disporre; e Il modo come una cosa è disposta: «Conosco ottimamente la disposizione della casa: - Perfetta disposizione delle parti di una macchina.» || Di opere dell'ingegno, Collocazione e bell'ordine delle parti che la compongono: «Opera mirabile per l'invenzione e per la disposizione: - Quanto alla disposizione, il quadro è bello; ma il colorito non mi piace: - Tutti lodano la bella disposizione di quell'edifizio.» || Naturale inclinazione o attitudine a fare una cosa: «Ha una singolare disposizione alla pittura, all'arte drammatica, alle lettere, ec.» || *Essere in buona disposizione,* ed anche solo *in disposizione,* ed *Essere in cattiva disposizione,* Essere bene o mal temperato, e acconcio a farla; e si dice così del corpo come dell'animo: «Avrei bisogno di far molto esercizio; ma oggi non sono in disposizione: - Oggi sono in buona disposizione, e vo' scrivere tutto il giorno.» || *Dare in cattiva disposizione,* suol dirsi comunemente dei giovani che accennano di diventar tisici: «Povero ragazzo! ha un grand'ingegno, ed è martire dello studio; ma dà in cattiva disposizione.» || *Mettere una cosa a disposizione altrui,* Tenerla pronta ad ogni suo piacere: «Arrivato che il Vicerè fu a Firenze, il Re fece mettere a sua disposizione tutti i cavalli delle scuderie.» || Ed offerendoci pronti a' servigj altrui, suol dirsi: «Sono a sua disposizione.» || *Disposizioni della legge,* Le cose che la legge prescrive. *Disposizioni testamentarie,* o solam. *Disposizioni,* Tutto ciò che ordina e prescrive colui che fa testamento: «Nelle disposizioni testamentarie c'era anche un lascito per i poveri.» — Lat. *dispositio.*

Dispostézza. *s. f.* Ordinata disposizione delle parti.

Dispósto. *part. p.* di Disporre.

Dispoticaménte. *avv.* In modo dispotico: «Governa, comanda, si porta dispoticamente.»

Dispòtico. *ad.* Di despota: «Governo dispotico.» Da despota, Altero imperiosamente: «Maniere dispotiche; Comandi dispotici.» — Dal gr. δεσποτικός.

Dispotismo. *s. m.* Il governo del despota, e Il modo suo di governare. || *fig.* Autorità esercitata con soverchio vigore e arbitrariamente.

Dispregévole. *ad.* Degno di dispregio: «L'uomo si rende dispregevole per il vizio.»

Dispregiare. *tr.* Lo stesso che Disprezzare; se non che è più proprio del nobile linguaggio. *Part. p.* DISPREGIATO.

Dispregiativaménte. *avv.* Con modo dispregiativo.

Dispregiativo. *ad.* *T. gram.* Aggiunto di quelle voci che con la loro desinenza accennano dispregio; e usasi anche in forza di *sost.*

Dispregiatóre-trice. *verbal.* da Dispregiare; Chi o Che dispregia.

Disprègio. *s. m.* Il dispregiare, Sentimento per il quale non si cura o si tiene a vile una cosa, specialmente nelle frasi *Avere* o *Tenere in dispregio:* «Molte cose, che prima mi erano carissime, ora le ho in dispregio.» *Dispregio del mondo,* è per gli ascetici Il levar l'animo dalle cose mondane per attender solo alle celesti. || *Venire in dispregio di alcuno,* Perdere la sua stima ed affetto: «Per le sue ragazzate è venuto a tutti in dispregio.» || *Fare un dispregio a uno,* Fargli cosa che gli dispiaccia, Fargli un dispetto: «Lo invitano a casa loro, e poi gli fanno mille dispregj.»

Disprezzábile. *ad.* Degno di disprezzo: «Molte cose apprezzano gli stolti, che per i savj sono disprezzabili.» || Per significare che se una cosa non è eccellente, ha pur qualche buona qualità, si dice che *non è disprezzabile:* «Non dirò che sia una bella cosa, ma non è neanche disprezzabile.» || Detto di persona, Che per una cotale alterigia nulla prende in grado, e tutto le par vile.

Disprezzare. *tr.* Reputare di nessun prezzo una cosa o una persona, Tenerla per trista, per da poco, ec.: «Tutti disprèzzano quell'opera, e il suo autore; eppure molti non sarebbero capaci di fare altrettanto: - Chi disprèzza i poveri, disprezza Dio.» || Non curare, Non far pregio ec.: «I savj disprezzano le ricchezze, studiando solo di acquistare virtù.» || Rif. a ingiurie, inimicizie, detrazioni, ec., Non isdegnarsene per rispetto alla viltà e abiezione di chi la fa: «Molti onesti uomini calunniati ed ingiuriati, si vendicano disprezzando e le ingiurie e i detrattori.» || Rif. a leggi, autorità, e simili, Non osservarle, Non stare ad esse sottomesso: «Giovani che disprezzano ogni autorità, cominciando da quella del padre.» || Rif. a merci, Diminuirne con parole la bontà, il pregio loro; onde il prov. di chiaro significato *Chi disprezza vuol comprare.* *Part. pr.* DISPREZZANTE. || In forma d'*ad.* Che per alterigia o schifiltosità nulla pregia. *Part. p.* DISPREZZATO.

Disprezzatóre-trice. *verbal.* da Disprezzare; Chi o Che disprezza.

Disprèzzo. *s. m.* Il disprezzare; Sen-

timento che muove l'uomo a reputar di niun pregio e di niuna stima cosa o persona: «Il disprezzo è più rincrescevole che l'odio: - I savj si vendicano delle ingiurie degli stolti col disprezzo.»

Disproporzióne. *s. f.* Contrario di Proporzione; più comunem. Sproporzione; e così i suoi derivati.

Disputa. *s. f.* L'atto e Il modo del disputare: «Fanno tra loro delle dispute accesissime, e poi son amici più di prima.» Il soggetto stesso della disputa: «La disputa era, se sia peggio esser disprezzato od odiato.»

Disputábile. *ad.* Che può disputarsi, Che può dar materia a disputa: «La cosa è tanto chiara che non è disputabile: - Queste sue affermazioni sono molto disputabili.»

Disputabilità. *s. f. astr.* di Disputabile; L'esser disputabile.

Disputare. *intr.* Difendere una opinione con argomenti e ragioni, conferendo gli argomenti e ragioni proprie con le altrui: «Disputa valorosamente da più di due ore: - Il disputare cade solamente nelle cose dubbie.» || Raziocinare per assegnar la ragione di una tal cosa: «Che accade disputare sui miracoli? o si credono o non si credono.» || Sostenere un assunto, senza che altri contradica: «Disputò eruditamente delle macchie solari; e tutti lo applaudirono.» || *tr. Disputarsi una cosa,* Contendersela, Contrastare per averla: «Erano tre a disputarsi quel premio.» Che popolarmente direbbesi *Liticarselo. Part. pr.* DISPUTANTE; usato spesso in forza di *sost.:* «I disputanti non si trovarono d'accordo.» *Part. p.* DISPUTATO. — Dal lat. *disputare.*

Disputativo. *ad.* Che è fatto o detto a modo di disputa, Che concerne disputa: «Boezio procede nelle sue cose a modo disputativo.»

Disputatóre-trice. *verbal.* da Disputare; Chi o Che disputa.

Disputazioncèlla. *dim.* di Disputazione: «Perdono il tempo in vane disputazioncelle.»

Disputazióne. *s. f.* Lo stesso che Disputa; se non quanto è un poco più solenne. — Lat. *disputatio.*

Disquisizióne. *s. f.* Ricerca diligente del vero, specialm. in cose scientifiche. — Dal lat. *disquisitio.*

Dissacrare. *tr.* Togliere alla cosa o alla persona il carattere o la qualità che aveva di esser consacrata; comunem. Sconsacrare: «Prima quel prete lo dissacrarono, e poi lo giustiziarono: - Domani l'Arcivescovo dissácra la chiesa che dee ridursi a caserma.» *Part. p.* DISSACRATO.

Dissanguaménto. *s. m.* Il dissanguare, e L'esser dissanguato.

Dissanguare. *tr.* Levare molto sangue da un corpo vivente: «I medici lo dissanguarono; ma non cessò l'infiammazione.» || *fig.* Mungere altrui di denari, Cercare di averne tanti da lui che gli scemino il necessario: «Quella donna lo dissángua: - Queste imposte dissánguano i cittadini.» || *rifl.* riferito a spese gravissime: «Per fare quella villa s'è dissanguato, e ora cerca di rivenderla.» *Part. p.* DISSANGUATO. || In forma d'*ad.:* «Seneca morì dissanguato per comando di Nerone.»

Dissapóre. *s. m.* Cruccio e Alterazione di animo tra due persone: «C'è qualche dissapore tra loro; ma spero che torneranno buoni amici.»

Dissecare. *tr. T. anat.* Aprire col coltello anatomico i cadaveri, o per istudio di anatomia, o per investigare la cagione della morte. Sezionare. *Part. p.* DISSECATO. — Dal lat. *dissecare.*

Disseccare. *tr.* Prosciugare, Togliere l'umidità: «La rena del deserto dissécca i cadaveri, e si conservano così lungamente: - Questo vento dissécca la superficie del terreno.» *Part. p.* DISSECCATO.

Disseccativo. *ad.* Che ha virtù di disseccare: «Sostanze, medicamenti disseccativi.»

Disselciare. *tr.* Disfare il selciato di una strada: «Disselciarono le strade, e fecero delle barricate agli sbocchi.» *Part. p.* DISSELCIATO.

Disseminare. *tr.* Spargere a modo della sementa. || *fig.* Diffondere: «Disséminano per tutta Italia dottrine pericolose alla società.» *Part. p.* DISSEMINATO. — Dal lat. *disseminare.*

Disseminatóre-trice. *verbal.* da Disseminare; Chi o Che dissemina.

Dissennare. *tr.* Togliere il senno, Privare del senno: «L'amore dissénna anche i savj.» *Part. p.* DISSENNATO. || In forma d'*ad.* Privo di senno: «È l'uomo più dissennato che conosco.» || E a modo di rimprovero: «Dissennato! che tenti?»

Dissensióne. *s. f.* Discordia di sentimenti o d'opinioni tra due o più persone: «Dissensioni di famiglia: - Paese pieno di dissensioni: - C'era dissensione fra loro: - Sono in dissensione rispetto al modo di governarsi col Turco.» — Dal lat. *dissensio.*

Dissènso. *s. m.* Il dissentire da alcuno in una data cosa: «Il dissenso di uno solo basta a mandar a monte la proposta.» — Dal lat. *dissensus.*

Dissentería. *s. f. T. med.* Flusso di ventre cagionato da infiammazione negli intestini. — Dal gr. δυσεντερία.

Dissentèrico. *ad. T. med.* Che concerne la dissenteria: «Il tamarindo giova nelle malattie dissenteriche.» || In forza di *sost.:* «I dissenterici si guariscono facilmente con le decozioni calde.» — Dal gr. δυσεντερικός.

Dissentiménto. *s. m.* L'atto e L'effetto del dissentire: «Il suo dissentimento fu cagione che ruppe il trattato.»

Dissentire. *intr.* Avere opinione o sentimento diverso da quello d'un altro in una data cosa; costr. con la prep. *Da;* ed usasi anche assolutam.: «I nuovi cattolici dissèntono in alcuni punti dai cattolici vecchi: - Il tale autore assegna di ciò tal ragione; ma l'altro dissènte da lui.» || Ed anche di cose che tra loro sono contrarie: «Le dottrine de' varj filosofi dissentono tra loro: - Opinioni, voleri che dissentono.» || *Non dissento che,* è modo di approvare: «Non dissento che si faccia un concorso per quell'ufficio.» *Part. pr.* DISSENZIENTE, usato spesso in forza di *sost.:* «I dissenzienti si separarono dagli altri.» *Part. p.* DISSENTITO. — Dal lat. *dissentire.*

Disseparare. *s. m.* Lo stesso, ma men comune, che Separare. *Part. p.* DISSEPARATO.

Disseppellire. *tr.* Togliere dalla sepoltura, Dissotterrare: «Disseppellirono il cadavere, e lo gettarono in Arno.» || Rif. a cose antiche, Richiamarle alla luce, Metterle a notizia del pubblico: «Disseppelliscono certe sciocche leggende, che è una pietà a leggerle: - A Pompei continuamente si disseppelliscono antichità maravigliose.» *Part. p.* DISSEPPELLITO.

Disseppellitóre. *verbal.* da Disseppellire; Chi o Che disseppellisce: «Disseppellitore di anticaglie.»

Disserrare. *tr.* Contrario di Serrare, Aprire. *Part. p.* DISSERRATO.

Dissertare. *intr.* Ragionare di proposito sopra materie di scienza o d'arte: «Dissertò argutamente sopra l'elettricismo: - Dissèrta contro le opinioni del P. Secchi.» *Part. p.* DISSERTATO. — Dal lat. *dissertare.*

Dissertatóre. *verbal.* da Dissertare; Chi disserta: «È valentissimo dissertatore.»

Dissertatòrio. *ad.* Proprio di chi disserta: «Parla sempre con tono e con linguaggio dissertatorio.» Ma ha del beffardo.

Dissertazioncélla. *dim.* di Dissertazione: «Per avere scritto una dissertazioncella, si crede d'essere il primo uomo del mondo.»

Dissertazióne. *s. f.* Discorso o Scrittura intorno a qualche argomento dottrinale: «Scrisse una bella dissertazione sopra le malattie del fegato.» || Per beffa, Discorso grave e lungo sopra cose familiari: «Fanno dissertazioni sopra cose da nulla: - Dio mio! m'ha fatto una dissertazione.» — Dal lat. *dissertatio.*

Dissestare. *tr.* Recar grave danno negli interessi: «Queste spese mi dissèstano molto.» || *rifl.:* «S'è dissestato con voler fare una casa a Firenze.» *Part. p.* DISSESTATO. || In forma d'*ad.* dicesi di Chi, o per poca regola o per disgrazie, si è caricato di debiti, ed ha quasi rovinato il patrimonio: «È un uomo dissestato, e alla Banca gli hanno tolto il castelletto.» — Quasi *Levar di sesto.*

Dissèsto. *s. m.* Lo stato della cosa o della persona dissestata: «Dissesto delle finanze, del patrimonio: - Dissesti di famiglia.»

Dissetare. *tr.* Cavare la sete: «Il gelato non disséta, ma forse accresce la sete.» *Part. p.* DISSETATO.

Dissettóre. *s. m. T. anat.* Colui che fa le dissezioni anatomiche per servigio della scuola. — Dal lat. *dissector.*

Dissezióne. *s. f. T. anat.* Il tagliare, secondo l'arte, il cadavere umano, o per istudio d'anatomia, o per investigare la cagion della morte. — Dal lat. *dissectio.*

Dissidènte. *ad.* Che ha abbandonato una confessione religiosa per seguirne un'altra; e usasi anche in forza di *sost.:* «Le chiese dissidenti dal cattolicismo.» || Che si è staccato da una parte politica per cagione di alcun disaccordo. — Dal lat. *dissidens.*

Dissidènza. *s. f.* L'esser dissidente da una confessione religiosa. — Dal basso lat. *dissidentia.*

Dissídio. *s. m.* Dissensione, Contrasto, Litigio: «C'era tra loro di gran dissidj; e non si poterono accordare.» — Dal lat. *dissidium.*

Dissigillare. *tr.* Rompere il sigillo per vedere che cosa contiene la cosa suggellata: «Arrivato il pacco, lo dissigillai, e ci trovai tre lettere.» *Part. p.* DISSIGILLATO.

Dissíllabo. *ad.* Che si compone di due sillabe; e usasi anche in forza di *sost.:* «In quel verso vi son troppi

dissillabi. » — Dal lat. *dissyllabus*, gr. δισσύλλαβος.

Dissimilare. *ad. T. fis.* Aggiunto di quel corpo che è composto di parti diverse e di spazio differente; contrario di Similare.

Dissímile. *ad.* Che non ha le medesime qualità, o la stessa forma; e costr. con la partic. *Da* o *A*: « Questa opera è riuscita assai dissimile alla prima: - Due giovani dissimili di beltà e di costumi. » — Dal lat. *dissimilis*.

Dissimilitúdine. *s. f.* L'esser dissimile, Dissomiglianza. — Dal lat. *dissimilitudo*.

Dissimulare. *tr.* Celare ciò che uno ha nell'animo, mostrando nel volto, negli atti o nelle parole il contrario: « Si dissímulano i vizj, si simulano le virtù. » || *Dissimulare un'ingiuria, un torto*, e simili, Non farne risentimento nel presente, per vendicarsene poi più sicuramente. | *assol.* Far vista di non sapere una cosa, o di non essersene accorto: « Dissimulai per un pezzo; ma poi bisognò che gli dicessi tutto. » | E chi vuol dire altrui parole o di rimprovero o avvertimento, usa il modo *Non le* o *ti dissimulo che*: « Non ti dissimulo che il tuo modo di procedere, mi dispiace assai. » *Part. p.* DISSIMULATO.—Dal lat. *dissimulare*.

Dissimulataménte. *avv.* Con dissimulazione: « Parlava e operava così dissimulatamente, che niuno mai si accorse del suo fiero proposito. »

Dissimulatóre-trice. *verbal.* da Dissimulare; Chi o Che dissimula.

Dissimulazióne. *s. f.* Il dissimulare: « La dissimulazione e la simulazione sono i due cardini della politica. » — Dal lat. *dissimulatio*.

Dissipábile. *ad.* Che si può dissipare: « Nebbia dissipabile da piccolo venticello. »

Dissipaménto. *s. m.* Il dissipare.

Dissipare. *tr.* Ridurre al nulla sparpagliando in diverse parti: « Il vento díssipa la nebbia: - Il sole díssipa le tenebre. » || *fig.*: « Dissipare dubbj, calunnie, sospetti, ec. » || Rif. a sostanze, averi, e simili, Disperdere, Consumare in prodigalità, in vizj, ec.: « In poco tempo ha dissipato un grosso patrimonio. » *Part. p.* DISSIPATO. | In forma d'*ad.* detto di persona, Che non attende a nulla di proposito; ma è vago solo di spassi: « È il giovine più dissipato di tutta Firenze. » — Dal lat. *dissipare*.

Dissipataménte. *avv.* Con dissipatezza: « Vive dissipatamente, nè si vuol piegare a nulla. »

Dissipatézza. *s. f.* Lo stato abituale di chi vive solo tra gli spassi e nell'ozio, senza attendere a nessuna cosa buona: « La sua dissipatezza lo rovinerà. »

Dissipatóre-trice. *verbal.* da Dissipare; Chi o Che dissipa, ossia consuma malam. le proprie sostanze: « È un dissipatore, e in un anno si ridurrà alla miseria. »

Dissipazióne. *s. f.* Il dissipare le proprie sostanze: « È una pietà il vedere la continua dissipazione di sì fiorito patrimonio. » || È per Dissipatezza: « Vive ne' vizj e nella dissipazione. » — Dal lat. *dissipatio*.

Dissociábile. *ad.* Che si può dissociare: « Le idee di libertà e di temperanza sono reputate non dissociabili da chi ha senno. »

Dissociare. *tr.* Separare o Considerare come separate cose, che naturalmente debbono stare insieme: « Coloro che dissòciano la patria dalla religione o la religione dalla patria sono tristi o pazzi. » *Part. p.* DISSOCIATO. — Dal lat. *dissociare*.

Dissociazióne. *s. f.* Il dissociare, e L'esser dissociato; Stato di cose tra loro dissociate. — Dal lat. *dissociatio*.

Dissodaménto. *s. m.* Il dissodare: « Dissodamento dei terreni. »

Dissodare. *tr.* Rompere e lavorare un terreno sodo per ridurlo a cultura: « Feci dissodare mezzo il bosco, e lo seminai a grano. » *Part. p.* DISSODATO.

Dissolúbile. *ad.* Atto ad esser disciolto: « Questi vincoli morali per i più sono facilmente dissolubili: - Il matrimonio è un nodo non dissolubile. » — Dal lat. *dissolubilis*.

Dissolubilità. *s. f. astr.* di Dissolubile; L'esser dissolubile: « Si accetta la dissolubilità del matrimonio. »

Dissolutaménte. *avv.* Con licenza, Sfrenatamente; usato per lo più col verbo Vivere: « Vive dissolutamente, e predica la virtù della castità. »

Dissolutézza. *s. f.* Sfrenatezza di costumi, Disonestà: « La dissolutezza accorcia la vita: - La dissolutezza in un vecchio è doppiamente riprovevole. » || Atto dissoluto, licenzioso; usato quasi sempre nel *pl.*: « Dissolutezze stomachevoli e ributtanti. »

Dissolutivo. *ad.* Atto a dissolvere, Che ha forza di dissolvere, di distemperare: « Ogni acido ha virtù dissolutiva. »

Dissolúto. *ad.* Licenzioso, Disonesto, Sciolto da ogni freno di legge o di pudore: « Giovani dissoluti: - Popolo dissoluto, che oggi celebra i pellegrinaggi, e domani il petrolio. » || E dicesi anche di vita, costumi, e simili: « Dopo aver tenuto vita dissoluta, ora si è dato al buono. » — Dal lat. *dissolutus*.

Dissolúto. *part. p.* di Dissolvere.

Dissolutóre-trice. *verbal.* da Dissolvere; Chi o Che dissolve.

Dissoluzióne. *s. f.* L'atto e L'effetto del dissolvere, Disfacimento. || Più comunem. Il risolversi che naturalmente fanno le parti di un corpo: « La dissoluzione dei corpi: - Dissoluzione della materia organica: - È in istato di dissoluzione. » || *fig.* Lo sciogliersi di una società, di una famiglia, e simili; e usasi più spesso nella maniera *Andare in dissoluzione*: « L'Accademia, andando di questo passo, va in dissoluzione: - Quella famiglia è andata in dissoluzione. » || *Dissoluzione*, vale anche Sfrenatezza di costumi, Licenza, Disonestà. — Dal lat. *dissolutio*.

Dissòlvere. *tr.* Disunire le parti di un tutto, Disfare: « L'aria dissòlve i corpi morti. » || *fig.*: « I vizj dissolvono gli Stati: - La politica dissòlve le più antiche amicizie. » || Distemperare, Stemperare. || *rifl.* così nel proprio come nel *fig.*: « Un corpo morto si dissolve al contatto dell'aria: - Le vecchie alleanze europee vanno dissolvendosi: - Si dissolve una società, una famiglia, ec. » *Part. pr.* DISSOLVENTE. || In forma d'*ad.* Che ha virtù di dissolvere: « Sostanze dissolventi. » || *fig.*: « Cagioni dissolventi. » *Part. p.* DISSOLUTO. — Dal lat. *dissolvere*.

Dissomiglianza. *s. f.* Il dissomigliare, L'esser dissomigliante: « C'è tra loro molta dissomiglianza di costumi: - Dissomiglianza delle razze umane. » || In senso concreto, Ciò in che una cosa è dissimile da un'altra: « Tra questi due scritti vi sono molte dissomiglianze. »

Dissomigliare. *rifl.* e *intr.* Non somigliare, Esser dissimile: « Pare impossibile come padre e figliuolo si dissomiglino in tutto. » *Part. pr.* DISSOMIGLIANTE. *Part. p.* DISSOMIGLIATO.

Dissonanza. *s. f.* Il sonare discordemente. *T. mus.* Qualunque intervallo, il quale ha bisogno di essere risoluto in una consonanza, non potendo stare da per sè: « Dissonanza di quarta, Dissonanza di settima: - Partimento con le dissonanze. » — Dal lat. *dissonantia*.

Dissonare. *intr.* Sonare discordemente, Far dissonanza con altro suono; ed è anche questa voce d'uso più che altro musicale. || In senso *fig.* dicesi per Discordare. *Part. pr.* DISSONANTE. || In forma d'*ad.* *Accordo dissonante*, *T. mus.* Quello in cui entrano le dissonanze. — Dal lat. *dissonare*.

Dissonnare. *tr.* e *rifl.* Scuotere dal sonno, Svegliare, e Svegliarsi: non molto comune. *Part. p.* DISSONNATO.

Dissono. *ad. T. mus.* Che dissuona, Dissonante. — Dal lat. *dissonus*.

Dissotterraménto. *s. m.* Il dissotterrare.

Dissotterrare. *tr.* Cavar di sotterra, e dicesi più spesso per Cavare i cadaveri dal luogo, ove furono sepolti: « È stato dissotterrato il cadavere per farne l'autopsia. » || *fig.* Togliere una cosa di là, dove stava nascosta ed ignota: « Per aver fama di letterati oggi ci vuol poco: si dissotterra qualche vieta scrittura, e si manda in pubblico lardellata di noterelle. » *Part. p.* DISSOTTERRATO.

Dissuadére. *tr.* Distogliere, Rimuovere, da un proposito o dal far checchessia, con valevoli ragioni: « Voleva prender moglie, ma io lo dissuasi: - È un uomo che si lascia persuadere e dissuadere anche da un bambino. » || Rif. a cosa, vale Consigliare di non farla: « Questa deliberazione era dissuasa dai più savj. » *Part. pr.* DISSUADENTE. *Part. p.* DISSUASO. — Dal lat. *dissuadere*.

Dissuasióne. *s. f.* L'atto e L'effetto del dissuadere. — Lat. *dissuasio*.

Dissuasivo. *ad.* Atto a dissuadere, Che ha forza di dissuadere.

Dissuáso. *part. p.* di Dissuadere.

Dissuetúdine. *s. f.* Disuso; contrario di Consuetudine: « La dissuetudine dalle armi fu cagione che l'Italia fosse tribolata dalle Compagnie di ventura: - Costumanze cadute in dissuetudine. » — Dal lat. *desuetudo*.

Dissugare e **Disugare.** *tr.* Togliere il sugo, Far perdere il sugo: « Il mettere il lesso ad acqua fredda dissúga la carne: - Certe erbe dissúgano i terreni. » || *rifl.* Perdere il sugo: « Mettete questa carne a fuoco lento, perchè non si dissughi. » || Per estens.: « A forza di compilar vocabolarj c'è da dissugarsi il cervello. » *Part p.* DISSUGATO.

Dissuggellare. *tr.* Lo stesso, ma men comune, che Dissigillare. *Part. p.* DISSUGGELLATO.

Distaccaménto. *s. m.* L'atto e L'effetto del distaccare o del distaccarsi. || *T. milit.* Un numero più o meno grande di soldati, staccati dal loro corpo per qualche particolare fazio-

ne: « Mandarono un distaccamento di cavalleria per tenere il buon ordine. »

Distaccare. *tr.* Lo stesso che Staccare, ma con qualche maggiore efficacia: « Sono quei due pezzi così fortemente uniti, che sfido a distaccarli. » || *fig.* Indurre alcuno a separarsi con l'animo da cosa o persona: « Cerca di distaccarlo dai cattivi compagni: - Di' oggi, di' domani, finalmente sono riusciti a distaccarli. » || *T. milit.* Separare da un corpo di milizia un numero maggiore o minore di soldati per mandarli altrove a qualche particolare fazione: « I quarti battaglioni di ciascun reggimento sono stati distaccati per mandarli nelle province meridionali. » || *rifl.* Staccarsi: « Questa carta s'è tutta distaccata dalla parete. » || *fig.:* « S'è distaccato dai beni di questa terra: - S'è finalmente distaccato dai cattivi compagni: - Non mi so distaccare da questo luogo; tanto è delizioso. » *Part. p.* DISTACCATO. || E in forma d'*ad.:* «È distaccato col suo battaglione nelle province meridionali. »

Distacco. *s. m.* Il distaccarsi; ma usasi quasi sempre nel *fig.:* « Il distacco dai beni di questo mondo. » || Il dividersi che alcuno fa da' suoi cari, o partendo per luogo lontano o morendo: « Il distacco dalla moglie e dai figli è cosa dolorosissima. »

Distante. *ad.* Discosto, Lontano; detto più spesso di luogo: « È molto distante la villa del F.? - È poco distante da Castello. » || Talora anche con senso d'*avv.:* « Abita molto distante di qua. » — Dal lat. *distans.*

Distanza. *s. f.* Lo spazio che è tra un luogo e un altro, misurato dalla linea retta che si conduce da quello a questo: « Dalla mia villa a Firenze c'è poca distanza: - È a poca distanza da Roma. » || *fig.* Differenza, Divario, nel paragone di virtù, ingegno, ricchezza, potenza, e simili: « C'è grande distanza tra questa e quella classe di scolari: - Tra quelle due famiglie c'è poca distanza, e a quattrini se la danno. » || *T. milit.* Quello spazio che separa una riga o una fila o una schiera dall'altra che le stia alle spalle; e in certi esercizj militari, anche Lo spazio che deve dividere un soldato dall'altro: « Facevano gli esercizj della baionetta, e un soldato che non aveva mantenuta la sua distanza, ferì un compagno. » || *Starsi* o *Tenersi a una rispettosa distanza,* dicesi familiarm. per Star distanti da persona o cosa, di cui si abbia sospetto: « Con quell'uomo bisogna stare a una rispettosa distanza, perchè è come il carbone, o tinge o scotta. » || *Tenere* o *Tenersi alcuno a una rispettosa distanza,* Non lasciarselo accostare; e *fig.* Non lo lasciar prendere con noi alcuna familiarità, Non volerci aver che fare: « Dato di piglio a un bastone, si teneva a rispettosa distanza i suoi avversarj: - Certa gente bisogna tenersela a rispettosa distanza. » — Dal lat. *distantia.*

Distare. *intr.* Esser lontano, discosto. || *fig.* Differente, diverso; ma parlando sa d'affettazione. *Part. pr.* DISTANTE. Manca del *Part. p.* — Dal lat. *distare.*

Distemperare. *tr.* e *rifl.* Lo stesso, ma men comune, che Stemperare. V. *Part. p.* DISTEMPERATO.

Distèndere. *tr.* Allungare o Allargare una cosa che sia ristretta o raccolta insieme, o piegata, Stendere: « Distendere una massa di cera, di pasta: - Distendere la tovaglia, un lenzuolo: - Distendere le braccia, le ali. » || Mettere a giacere: « Lo distésero sopra il canapè: - Non essendoci altro di meglio, lo distésero sopra alla cassa: - Con un pugno lo distése in terra. » || Ed anche Far cader morto: « Con una legnata sulla testa lo distese. » || Familiarm. *Distendere un pugno, una bastonata,* e simili, vale Vibrarlo con tutto il braccio steso, e quindi fortemente. || Fare di qualche materia uno strato sulla superficie d'un'altra: « Distèndi cotesto burro sui crostini: - Gli antichi distendevano della cera su tavolette, e così incerate, se ne servivano per iscriverci. » || *T. milit.* Disporre le schiere sì che occupino molto spazio di terreno: « Un battaglione di bersaglieri può distendersi in catena anche per lo spazio di un miglio: - Distese le sue genti tra Firenze e Bologna. » || *fig.* rif. a composizione letteraria o scritto qualunque, vale Svolgere, Spiegare, i proprj concetti: « Ora ho preso gli appunti; poi distenderò la Prefazione: - In un'ora buona non è stato capace a distendere una letteruccia. » || *rifl.* Allungarsi, Allargarsi, Spiegarsi: « Al calore le cose raggrinzate si distèndono. » || Detto di uomo o animale, vale Fare quegli scontorcimenti delle braccia e della persona, che sogliono farsi quando uno si sente intorpidito: « La mattina per mezz'ora buona non fa altro che distendersi e sbadigliare. » || Diffondersi, Spargersi; usato anche nel *fig.:* « Le acque del fiume si sono distese per tutti i campi circonvicini: - Il mal costume derivante dalla famiglia si distende nella città. » || Estendersi da un punto a un altro: « Questo argine si distende per lungo tratto di terreno. » || Mettersi a giacere: « Arrivati nel prato, ci distendemmo sull'erba: - Dopo mezzogiorno mi distendo un po' sul letto. » || *fig.* rif. a discorso, scritto, e simili, Allungarsi in parole; più comunem. Estendersi, o Diffondersi. || *T. milit.* detto di schiere, Disporsi in modo da occupare molto spazio di terreno. *Part. p.* DISTESO. || In forma d'*ad.* Steso: « Questa carta non è bene distesa, e non ci si può lavorare: - Se ne stava con le braccia distese. » || Dell'attitudine della persona: « Lo trovarono disteso in terra: - Se ne stava disteso sopra un canapè: - I cardiaci non possono dormire distesi. » || *Lungo disteso,* dice più che *Disteso,* Disteso tutto quanto: « Se ne sta lungo disteso a letto per molte ore. » || Riferiscesi anche all'attitudine di una cosa che giace o si pone secondo la sua lunghezza; contrario di Ritto: « Mettila distesa, perchè non si rompa: - Le bottiglie della gassosa si tengono distese, perchè non scoppino. » || Detto di soldati, Schierato: « I soldati erano distesi attorno al Duomo. » || Grande, Spazioso; detto di luogo; più comunemente Esteso. || Detto di capelli, contrario di Ricciuto. || *Disteso,* dicesi di dittongo, di cui ogni vocale fa sentire distintamente il suo suono, cadendo l'accento sulla prima, come in *Láuto, Léida* ec. ed è contrario del *Dittongo raccolto,* come in *Buòno, Siède,* nel quale l'accento cade sulla seconda. || *A distesa* o *Alla distesa,* posto avverbialm. vale Distesamente, Diffusamente, Minutamente: « Mi raccontò a distesa tutto quello che era accaduto. » || *A distesa,* detto del suono delle campane, vale Continuatamente, Seguitatamente; l'opposto di *A rintocchi,* o *A intervalli:* « A San Lorenzo le campane suonano a distesa dalla mattina alla sera. » || *Per disteso,* coi verbi Scrivere, Narrare, e simili, lo stesso che Distesamente: « Narrami per disteso come è andata questa faccenda. » || In forza di *sost.* Il distendere in iscrittura i concetti della nostra mente, e La scrittura stessa; ma più comune Stesura. — Dal lat. *distendere.*

Distendibile. *ad.* Che può distendersi, Atto ad essere disteso.

Distendiménto. *s. m.* Il distendere o distendersi.

Distendino. *s. m. T. ferr.* Sorta di maglio che serve nelle ferriere a distendere, ossia a ridurre il ferro in verghe o in quadro. || Per estens. chiamasi così anche L'edifizio, nel quale sono i distendini.

Distenebrare. *tr.* Toglier le tenebre, Stenebrare; usato più spesso nel *fig. Part. p.* DISTENEBRATO.

Distensióne. *s. f.* Il distendersi, Stiramento. — Dal lat. *distensio.*

Distésa. *s. f.* Tutte insieme le cose distese per ampio tratto: « Una bella distesa di verzura: - In maremma ci sono bellissime distese di vigneti: - Una lunghissima distesa di polvere copriva il cielo. » || E per Estensione ampia: « La distesa de' cieli; La distesa del mare: - Dal Cenisio si vede tutta la distesa de' piani lombardi. »

Distesaménte. *avv.* Alla distesa, Diffusamente; riferito a discorsi, racconti, scritti, ec.: « Narrò distesamente tutto quello che aveva veduto ed udito: - Scrivimi spesso, e distesamente di ogni cosa. »

Distéso. *Part. p.* di Distendere.

Distico. *s. m.* L'unione dell'esametro e del pentametro nella poesia greca e latina. || Nel *pl.* per Componimento greco o latino in distici. — Dal lat. *distichon,* gr. δίστιχον.

Distillaménto. *s. m.* Il distillare.

Distillare. *tr.* Porre in lambicco o altro strumento adattato materie liquide, da cui si vuole separare una data parte, facendo che questa si converta in vapore, il quale poi raffreddandosi si concentri e torni nello stato di prima. Dicesi anche di materie solide, di cui una parte sia vaporizzabile: « Distillare il vino, le foglie di rosa, i gelsomini, ec. » || Infondere, Versare, a stilla: « Distillaci un po' d'olio: » ma non è comune. || *intr.* Uscire, Colare, a poco a poco, Stillare: « Dicono i poeti che una volta distillava miele dagli alberi, e i fiumi correvano vino. » || Familiarm. *Distillare dal sudore,* o solam. *Distillare,* Sudare copiosamente: « Per tutta la giornata ho distillato dal sudore: - Arrivò sudato che distillava. » *Part. pr.* DISTILLANTE. *Part. p.* DISTILLATO. || In forma d'*ad.:* « Acque distillate. » || In forza di *sost.* Materia distillata, raccolta per distillazione. — Dal lat. *destillare.*

Distillatóio. *s. m.* Arnese da distillare.

Distillatóre. *verbal.* da Distillare; Chi o Che distilla: « È un bravo distillatore; Arnese distillatore. »

Distillazióne. *s. f.* L'operazione del distillare.

Distillería. *s. f.* Fabbrica, dove si distillano i liquori.

Distínguere. *tr.* Separare con la mente un oggetto dall'altro, una da un'altra idea, scorgendo la differenza che passa tra essi: « Distinguere il vero dal falso: - Non sa distinguere il nome dal verbo: - Non distingue le cose più facili. » *Non distinguere il pan da' sassi, nè i bufali dall'oche,* e simili, dicesi proverbialm. di chi ha così poco discernimento da non vedere alcuna differenza tra cose diverse. || Scernere con l'occhio: « Sono così lontani che appena si distinguono: - Era così buio, che non si distinguevano l'un l'altro. » || E rif. anche ad altri sensi: « Stamani sono così infreddato che non distinguo nè i odori, nè i sapori. » || Riconoscere una cosa fra altre consimili a qualche segno, particolarità ec.: « Che è lui lo distinguo alla voce. » || Segnare, Far riconoscere particolarm.: « I pastori distinguono le proprie pecore con segni particolari. » || Differenziare, Render differente: « Ha un nobile portamento che lo distingue da tutti gli altri: - La virtù sola dovrebbe distinguere l'uomo dall'uomo. » || Separare, Dividere: « Ho distinto l'opera in tre parti: - Distinguere un genere dalle sue specie; un vocabolo ne' suoi sensi. » || Nel linguaggio scolastico, Separare uno da un altro punto della questione; e usasi più spesso assolutam.: « È precetto delle scuole il distinguere spesso: - Distinguo. » Usasi spesso anche nel parlar familiare: « Distinguo; se intendete di cosa già passata, sta bene; ma se intendeste di cosa presente, nego assolutamente. » Segnalare, Render chiaro, famoso: « La somma prudenza unita col valore distinse i Romani sopra tutti i popoli. » || *rifl.* Inalzarsi sopra gli altri, Segnalarsi: « Con questa impresa egli si è distinto sopra gli altri capitani: - Studiate, se volete distinguervi. » *Part. p.* DISTINTO. || In forma d'*ad.* Che può chiaramente discernersi: « Specchio che rende l'immagine poco distinta: - Vedo le cose non distinte, e come avvolte in una nebbia. » || Detto di voci, suoni, e simili, vale Non confuso, Ben chiaro: « Pronunzia le parole così poco distinte, che è difficile capire quel che dice. » || Detto d'idee, concetti, e simili, vale Ben determinato. || Detto d'uomo, vale Segnalato, Illustre. — Dal lat. *distinguere.*

Distinguíbile. *ad.* Che si può distinguere, discernere.

† Distínta. *s. f.* Nota specificata di più cose, e specialmente dei prezzi di esse. Dovrebbe bastare *Nota dei prezzi.*

Distintaménte. *avv.* In modo distinto, Con distinzione. || Partitamente.

Distintívo. *ad.* Atto a distinguere, Che distingue; detto più comunem. di Segno: « La modestia è il segno distintivo del vero sapere. » || *Segno distintivo,* dicesi oggi per Segno di decorazione, come croci, e simili.

Distintívo. *s. m.* Segno o Nota, onde una cosa o una persona si distingue dalle altre.

Distínto. *part. p.* di Distinguere.

Distinzioncélla. *dim.* di Distinzione: « Colle sue distinzioncelle non riesce a provare alcuna cosa. »

Distinzióne. *s. f.* L'atto e Il modo del distinguere, e Lo stato della cosa distinta: « Distinzione di colori, d'immagini, di voci, di oggetti, ec.: - Distinzione di un genere nelle sue specie: - Distinzione dei varj sensi di una parola. » || *Far distinzione,* vale Fare, Porre, differenza: « I nemici non fecero distinzione di età e di sesso, e misero tutti a fil di spada: - Non fa distinzione alcuna tra i buoni e i cattivi. » || *Senza distinzione,* posto avverbialm. vale Indifferentemente, Senza far differenza: « Accoglie e benefica tutti senza distinzione. » || *A distinzione,* pure posto avverbialm. lo stesso che A differenza. || *Distinzione,* dicesi anche, per Atti e Parole che mostrano preferenza, stima verso alcuno. || Ed anche per Segno d'onore che si conferisce altrui: « Il Governo gli ha voluto dare questa distinzione. » — Dal lat. *distinctio.*

Distògliere, e per sincope **Distòrre.** *tr.* Rimuovere alcuno dal suo proponimento: « Voleva andare a Roma, ma io lo distolsi: - È un uomo che quando ha messo il capo avanti non si lascia distogliere da alcuno. » || *rifl.* Rimuoversi da un proposito, disegno, e simili: « Voleva fare una gita nell'alta Italia, ma poi se ne distolse. » *Part. p.* DISTOLTO.

Distòrcere. *tr.* Lo stesso che Storcere; ma meno usato, quantunque sembri avere maggior forza. *Part. p.* DISTORTO. — Dal lat. *distorquere.*

Distornare. *tr.* Stornare, Volgere, Distorre. *Part. p.* DISTORNATO.

Distòrre. V. DISTÒGLIERE.

Distorsióne. *s. f. T. chir.* Stravolgimento di una parte del corpo da sè stessa. — Dal lat. *distortio.*

Distrarre. *tr.* Volgere la mente, il pensiero, da cosa a cui intendeva, ad un'altra; e ciò il più spesso per sollievo o per isvago: « Bisogna distrarre la mente da questi pensieri funesti: - Sono necessarj i riposi negli studj per distrarre l'animo e non affaticarlo di troppo. » || Frastornare, Rimuovere alcuno da un lavoro, faccenda, occupazione, e simili: « Aveva incominciato l'opera, ma poi altre cure lo distrassero dal continuarla e darle compimento. » || Rif. a denari, assegnamenti, e simili, vale Rivolgerne una parte ad altro fine che quello, per il quale dovevano essere spesi: « Ha distratto dal bilancio della Istruzione parecchie miglia di lire a fine di mandare a spasso per l'Italia una Commissione d'inchiesta. » || Ed anche dicesi delle cose, le quali col diletto che danno richiamano a sè l'attenzione altrui: « Ogni cosa lo distrae; anche se vola una mosca. » || *rifl.* Fissar l'attenzione sopra cosa diversa da quella, a cui dovremmo badare: « Per tutta la lezione non fa altro che distrarsi, e non presta mai attenzione alla voce del maestro. » || Rimuovere la mente da pensieri, occupazioni gravi o moleste a fine di sollevarsi: « Qui bisogna distrarsi un poco; altrimenti c'è il caso che il cervello s'insugherisca. » *Part. p.* DISTRATTO. || In forma d'*ad.* vale Assorto in qualche pensiero, da non vedere, nè intendere quel che altri fa o dice. || E semplicemente per Non attento a quel che si fa o si dice: « Generalmente i giovani nelle scuole ci stanno distratti. » — Dal lat. *distrahere.*

Distrattaménte. *avv.* Con distrazione, Senza applicazione di mente: « Parla, legge, scrive ec. distrattamente. »

Distratto. *part. p.* di Distrarre.

Distrazióne. *s. f.* Atto del distrarre, o del distrarsi. *Distrazione muscolare,* Lo sforzo soverchio fatto da un muscolo, per cui diventa esso dolente. || *Distrazione di mente,* Il togliere il pensiero dalla cosa di cui si tratta, o alla qual si dovrebbe pensare, fermandolo sopra altra tutto diversa, che dicesi pure semplicem. *Distrazione:* « L'ho fatto per distrazione: - Mentre pregano hanno mille distrazioni. » || Sollievo dalle cure: « Legge de' libri piacevoli così per distrazione. » || Ciò che cagiona sollievo, divertimento: « Con tutte le distrazioni che gli procurano è impossibile che quel giovinetto studj sul serio. » — Lat. *distractio.*

Distrétto. *s. m. T. amm.* Parte di una provincia: « Il distretto di Bari, di Firenze ec. » || *T. milit.* Parte della Divisione territoriale, ed ha a capo un Colounello: « Ciascun coscritto dovrà presentarsi al capoluogo del suo Distretto. »

Distrettuále. *ad.* Del distretto, Appartenente al distretto: « Giudice, Commissario, distrettuale. »

Distribuire. *tr.* Dare a ciascuno la parte che gli si appartiene; ed anche per semplicem. Dispensare, Compartire: « Tutta la preda la distribuì a' suoi scherani: - Distribuì ai poveri tutte le sue sostanze, e si ritirò dal secolo. » || *fig.:* « Il sole distribuisce per modo la sua luce, che ciascuna parte del mondo ne gode: - Il cuore distribuisce, il sangue a tutte le parti del corpo ec. » || Rif. al tempo, Assegnarne una determinata parte a ciascuna faccenda: « Distribuire il tempo in diverse occupazioni. » || Ordinare, Disporre: « L'ordine della festa è stato mal distribuito. » *Part. p.* DISTRIBUITO. — Dal lat. *distribuere.*

Distributivaménte. *avv.* In modo che a ciascuno tocchi la sua parte, Con giusta distribuzione: « Debbono essere premiati distributivamente. »

Distributívo. *ad.* Che appartiene a distribuzione: « Ordine, metodo distributivo. » || *Giustizia distributiva,* Quella che secondo il merito distribuisce i premj e le pene. || *Nomi distributivi,* sono per i grammatici Quelli che accennano distribuzione; contrarj di Collettivi. — Basso lat. *distributivus.*

Distributóre-tríce. *verbal.* da Distribuire; Chi o Che distribuisce. || *Distributore,* chiamasi Colui che va attorno per la città portando agli associati, o le opere o i giornali: « Il mio distributore aveva riscosso per me mille lire, e non s'è fatto più vedere. » || Quell'ufficiale di Posta, che consegna le lettere a coloro che si presentano per averle.

Distribuzióne. *s. f.* L'atto del distribuire: « La distribuzione del pane a' poveri: - La distribuzione de' premj al Liceo: - La distribuzione delle parti agli attori, ai cantanti: - La distribuzione della luce. » || *Distribuzione delle acque,* dicesi Lo spartirle o dispensarle in giusta misura ai bisogni pubblici e privati. || Arte di disporre, di scompartire le varie parti d'un edifizio, e Il modo col quale un edifizio è scompartito: « Il quartiere

è grande, ma ha una cattiva distribuzione di stanze. » — Dal lat. *distributio*.

Distrigare. *tr.* Contrario di Intrigare; più comunemente Strigare. *Part. p.* DISTRIGATO.

Distrúggere. *tr.* Abbattere, Gettar giù dalle fondamenta: « Entrati i nemici nella città, distrussero i più bei monumenti. » || Per estens.: « Distruggere coltivazioni, piantagioni: - Distruggere un popolo. » || *fig.* Toglier via, Ridurre al niente: « Distrussero ogni buona consuetudine: - Sotto nome di libertà distrussero ogni prosperità. » || Liquefare: « Si distrugge della cera, vi si mette del carminio e della trementina, ed ecco fatta la ceralacca. » || *rifl.* Consumarsi, Disfarsi: « Leva cotesto burro d'accanto al fuoco; altrimenti si distrugge: - La neve si distrugge al soffio dello scirocco. » || *fig.* Venir quasi meno per effetto di alcuna passione: « Quella sciocca si distrugge per un giovane, senza speranza. » *Part. p.* DISTRUTTO. — Dal lat. *destruere*.

Distruggitóre-tríce. *verbal.* da Distruggere; Chi o Che distrugge.

Distruttivo. *ad.* Che è atto, o Che tende a distruggere: « Atti distruttivi di ogni autorità. »

Distrutto. *part. p.* di Distruggere.

Distruttóre-óra. *verbal.* da Distruggere; Chi o Che distrugge.

Disturbaménto. *s. m.* L'atto e L'effetto del disturbare.

Disturbare. *tr.* Frastornare, Impedire, Porre ostacolo a chi fa o attende a una cosa: « Ora studia; non lo disturbate. » || Turbare, Scompigliare: « Un accidente sinistro disturbò quello spettacolo. » || Rif. a sonno, quiete e simili. Interrompere: « Dormiva saporitamente, e lui l'ha disturbato. » || Recare altrui incomodo, fastidio: « Scusi, se la disturbo. » || Detto di cosa, Cagionare grave inquietudine: « Questa notizia mi ha disturbato molto. » || *rifl.* Alterarsi, Sentirsi l'animo commosso da qualche passione, come paura, dolore, ec.: « Mi son disturbato vedendo quel fatto atroce: - Non si disturbi: non è nulla. » || Incomodarsi, Prendersi fastidio: « Non permetto che la si disturbi per me. » *Part. p.* DISTURBATO. — Dal lat. *disturbare*.

Disturbatóre-trice. *verbal.* da Disturbare; Chi o Che disturba: « Disturbatori dell'ordine pubblico, della quiete notturna. »

Disturbo. *s. m.* Cosa o Accidente che disturba, Impedimento, Ostacolo: « Sopraggiungerà qualche disturbo, che mi impedirà di attendere al lavoro. » || Inquietudine d'animo, Amarezza: « Quel ragazzo mi ha dato molti disturbi: - Ha avuto un gran disturbo, e non può esser lieto. » || Disordine, Scompiglio, ma leggiero, e di breve durata: « C'è ogni tanto in quella famiglia qualche disturbo. » || Fastidio, Incomodo: « Non vorrei darle qualche disturbo - Ma che le pare? dica pure quello che desidera. » || *Disturbo di salute*, Leggiera malattia. || *Disturbo di stomaco*, Turbamento, Travaglio, di stomaco: « Dopo desinare, ebbi un disturbo di stomaco. »

Diśubbidiènza e **Diśobbediènza.** *s. f.* L'abito e L'atto di chi è disubbidiente: « La disubbidienza è da condannarsi in tutti, ma specialm. nei bambini. »

Diśubbidire e **Diśobbedire.** *intr.* Non ascoltare, e trasgredire i comandamenti di chi li può dare; costr. con la part. *A:* « Il soldato che disubbidisce a' superiori bisogna punirlo severamente: - Chi disubbidisce ai genitori è maledetto da Dio. » || Usasi anche in modo *tr.:* « Disubbidisce i genitori. » *Part. pr.* DISUBBIDIENTE e DISOBBEDIENTE. || In forma d'*ad.* Che non obbedisce ai comandi altrui; e specialm. dicesi de' figliuoli che non ascoltano i comandi e i consigli de' genitori: « Questo bambino è molto disubbidiente. » *Part. p.* DISUBBIDITO e DISOBBEDITO.

Diśuguaglianza. *s. f.* L'essere disuguale: « L'affetto agguaglia ogni disuguaglianza. »

Diśuguagliare. *tr.* Rendere disuguale: « L'uno tirava a pareggiare; l'altro a disuguagliare. » *Part. p.* DISUGUAGLIATO.

Diśuguále. *ad.* Non uguale: « I fili di quella paglia sono disuguali: - Sono collocate a spazj disuguali: - Il vezzo è bello; ma c'è qualche perla disuguale. » || *fig.:* « Le condizioni erano troppo disuguali: - Non si può combattere con armi disuguali. » || Detto di superficie, Che non è ugualmente piana in tutta la sua estensione. || *fig.* detto di stile, Che non ha unitezza, Che ora ha una forma ed ora un'altra, e ciò per difetto d'arte: « La lingua di quello scrittore è sempre buona, ma lo stile è disuguale. »

Diśugualità. *s. f.* Lo stesso, ma men comune, che Disuguaglianza.

Diśugualménte. *avv.* In modo disuguale: « Son belle ugualmente, ma pesano disugualmente: - Non fu giusto, perchè distribuì i sussidj disugualmente. »

Diśumanare. *tr.* Render disumano: « L'ambizione di regno spesso disumána gli uomini. » || *rifl.* Addivenir disumano. *Part. p.* DISUMANATO.

Diśumáno. *ad.* Inumano, Crudele, Di animo feroce: « Non c'è uomo sì disumano, che non si sentisse commosso da tanta sventura. »

Diśumare. *tr.* Lo stesso che Disseppellire; ma non è del linguaggio comune: e così dicasi della seguente. *Part. p.* DISUMATO.

Diśumazióne. *s. f.* Disotterramento: « Hanno fatto la disumazione del cadavere, per iscoprire se ci fu avvelenamento. »

Diśumidire. *intr.* Togliere l'umidità, Rendere asciutto ciò che era umido: « Prima di seminare bisogna che il vento disumidisca il terreno: - Bisogna disumidir bene le lenzuola prima di metterle nel letto. » *Part. p.* DISUMIDITO.

Diśúngere. *tr.* Toglier via l'untuosità: « La lana bisogna disungerla bene prima di metterla nelle materasse. » *Part. p.* DISUNTO.

Diśunibile. *ad.* Da potersi o doversi disunire.

Diśunióne. *s. f.* Separazione, Disgiunzione: « Bisogna serrar bene ogni cosa, per impedire la disunione delle varie parti del congegno. » || Più comune nel *fig.* per Discordia: « C'è disunione tra' fratelli; e chi tira in qua, chi in là: - Quel birbante con le sue ciarle ha messo la disunione nella famiglia. »

Diśunire. *tr.* Disgiungere, Separare: « Le parti sono così strette fra loro, che è impossibile disunirle. » || *fig.* Mettere discordia fra due o più persone: « Cercò ogni mezzo di disunire que' due amici, ma non gli riuscì. » || *rifl.:* « Gl'Italiani bisogna che abbiano senno, acciocchè la Italia non torni daccapo a disunirsi. » *Part. p.* DISUNITO. || In forma d'*ad.* Non uniforme, oppure Disuguale nelle varie sue parti: « Le maglie di questa calza son tutte disunite: - È un lavoro disunito; Una superficie disunita; Uno stile disunito. » || *fig.* Discorde, Diviso: « Le famiglie disunite presto si disfanno. »

Diśunitaménte. *avv.* Con disunione, ed anche Con discordia: « Vivono, Operano, disunitamente. »

Diśunitézza. *s. f. astr.* di Disunito; L'esser disunito, Mancanza di uniformità.

Diśuría. *s. f. T. med.* Frequente incitamento a orinare con bruciore e dolore. — Dal gr. δυσουρία.

Diśuśare. *tr.* Lasciar di usare una cosa, Smetterne l'uso: « Questa voce cominciò a disusarsi nel sec. XVI. » E il proverbio dice: *Chi non usa disusa.* || Divezzare, Togliere la consuetudine: « Mi ci volle del buono a disusarlo da quel mal vezzo. » *Part. p.* DISUSATO. || In forma d'*ad.* Uscito di uso o di moda.

Diśúśo. *s. m.* Cessazione di uso: « Il disuso è cagione che vadano a male molte cose, e che si perdano molte arti. » || *Andare, Cadere, Venire in disuso*, Non usarsi più, Non essere più in uso: « Parole cadute in disuso fino dal Trecento: - Leggi, consuetudini, fogge che vanno in disuso. »

Diśutiláccio. *s. m.* Si dice per ischerno, o per rimprovero, a persona oziosa, e che il tutto opera poco acconciamente: « Quel G. è proprio un disutilaccio. »

Diśútile. *s. m.* Ciò che è disutile: « In questo negozio è stato più il disutile che l'utile. »

Diśútile. *ad.* Che non solo non è utile, ma è, o può esser cagione di danno: « Quel ministro come disutile alla patria fu cacciato via: - Quel bosco in quel punto, non pure è inutile; ma è disutile, perchè può dar ricetto a' malandrini. »

Diśutilità. *s. f. astr.* di Disutile; L'esser disutile: « La disutilità di questo partito si prova agevolmente: » è però poco comune.

Diśutilménte. *avv.* Senza utilità, e quasi con danno: « Parlare, Operare, disutilmente. »

Disvelare. *tr.* e *rifl.* Manifestare e Manifestarsi: comunemente Svelare. *Part. p.* DISVELATO.

Disvèllere. *tr.* Sbarbare, Spiantare; lo stesso che Svellere, ma meno comune. *Part. p.* DISVELTO.

Disviare. *tr.* Fare uscire dalla via presa, o che si sta per prendere: lo stesso che Sviare, ma men comune. *Part. p.* DISVIATO.

Disvolére. *intr.* Mutar volontà, Non voler più ciò che si voleva: « È matto più che la Fiorina: vuole, disvuòle, rivuole, e non si ferma mai in nulla. » *Part. p.* DISVOLUTO.

Ditále. *s. m.* Parte del guanto che cuopre le dita, tagliata dal guanto medesimo per coprire un dito ammalato. || Anello da cucire. || Quell'arnesetto, onde il sonatore si arma le dita per pizzicare le corde del mandolino, ec.

Ditáta. *s. f.* Colpo dato con la punta di un dito: « Gli dette una ditata in un occhio e l'accecò. » ‖ Il segno lasciato dalle dita della mano: « Gli dette uno schiaffo, che gli rimasero le ditate sulla gota. » ‖ Il segno che lascia su qualche cosa il dito sudicio o intriso di cosa colorata: « Sul muro si vedevano delle ditate di sangue: - Si lava male le mani, e asciugandosi lascia le ditate sullo sciugamano. » ‖ Quanta materia molle o viscosa si può pigliar con un dito: « Una ditata di lardo basta a unger tutto lo schioppo. »

Ditino. *dim.* e *vezz.* di Dito: « Fammi vedere il ditino malato: - Beve un ditino di vino prima di andar a letto. »

Ditirambicaménte. *avv.* A modo di ditirambo: « Il Bartolomei cantò ditirambicamente la cioccolata. »

Ditirámbico. *ad.* Del genere del ditirambo: « Canzone ditirambica, Componimento, Genere, Stile ditirambico. » — Dal lat. *dithyrambicus*, gr. διθυραμβικός.

Ditirámbo. *s. m.* Componimento lirico, più lungo dell'ode, vario di metro e senza regola di strofe. Si facevano da' Greci in onore di Bacco; ed anche i poeti italiani li fanno per cantare cose di vendemmie e di vini, come il *Bacco in Toscana*, famoso Ditirambo del Redi; la *Svinatura* del Carli ec. ‖ Per estens. si canta anche di altre cose; ma sempre introducendo Bacco, come il Bartolomei, che cantò ditirambicamente la cioccolata nel *Bacco in America*. — Dal lat. *dithyrambus*, gr. διθύραμβος.

Dito. *s. m.* che nel *pl.* fa e *Diti* e *Dita* di *g. f.* Ciascuna delle parti mobili, distinte e articolate, con cui terminano le mani e i piedi dell'uomo: « Dita grasse, cicciute, scarne, diritte, storte, ec. » ‖ Ciascuno dei cinque diti della mano ha il suo proprio nome: *Dito grosso* o *Pollice*, che è il primo, e quindi via via *l'indice, il medio, l'anulare* e *il minimo*, o, come dice il popolo, *mignolo*. ‖ Ciascuna di quelle parti del guanto che cuopre le dita: « Questi guanti son lunghi di dita. » ‖ Misura della larghezza di un dito. ‖ Detto di liquido, Tanta quantità di esso, posta in un vaso, quanta ne misura la larghezza di un dito: « Lo vuoi un dito di vin santo? » ‖ *Dito di Dio.* V. DIO. ‖ Di una donna, che sa far bene ogni lavoro, dicesi *che ha le dita d'oro:* « Quella ragazza ha le dita d'oro: lei cuce, ricama, lavora con l'ago torto, fa i fiori, e tutto benissimo. » ‖ E di bambini poco differenti tra loro di età e di altezza, si dice che son *come le dita della mano:* « Ho cinque figliuoli piccini, che sono come le dita della mano. » ‖ Di chi è estremamente debole diciamo che *non ha forza d'alzare un dito.* ‖ Ed anche di chi per paura non ardisce di far nulla: « Quando c'è lui, non alzerebbe neanche un dito. » ‖ *A un dito*, posto avverbialm., vale A pochissima distanza, Vicinissimo. ‖ *Andò a un dito*, Fu sul punto, lì lì, di fare o accadere una cosa: « Andò a un dito che non lo ferissi. » ‖ E similmente dicesi *Ci corse un dito:* « Ci corse un dito che non precipitasse di sotto. » ‖ *A dito*, col verbo Mostrare, vale Mostrare indicando col dito. ‖ E *fig.* detto di persona in buona o in mala parte famosa: « Per tutto dove passa è mostrato a dito: - Facendo questo, ci sarebbe da esser mostrati a dito per tutta la città. » ‖ *Avere una cosa sulla punta delle dita*, o *su per le dita*, dicesi familiarm. per Saperla benissimo, ed esser pronto a parlarne in ogni occasione: « Ha sulla punta delle dita la storia romana, e vi dice con la più grande sicurezza fatti, date e nomi di consoli, che è una meraviglia. » ‖ *Leccarsi le dita di una cosa.* V. LECCARE. ‖ *Legarsela al dito*, dicesi familiarm. per Serbar memoria d'un torto ricevuto, a fine di vendicarsene o prima o poi: « Per ora sto zitto; ma sappia che me la sono legata al dito. » ‖ *Mordersi le dita*, Pentirsi con rabbia e con dolore di non aver fatto checchessia: « Ora che gli è scappata di mano l'occasione, si morde le dita. » ‖ *Non saper quante dita uno abbia*, vale Essere stupido, balordo, che anche dicesi *Non saper d'aver il naso, se non se lo tasta.* ‖ *Porsi il dito alla bocca*, è atto di chi vuole che altri faccia silenzio, e si pone il dito per ritto alle labbra. ‖ *Toccare il ciel col dito.* V. CIELO. ‖ In maniera proverbiale a significare che coi ragazzi od altre persone che debbono star soggette si vuole andar cauti a dare alcuna licenza, perchè se ne abusano, dicesi: « Non bisogna dargli un dito, perchè vi pigliano la mano e tutto il braccio; » od anche: « Se gli date un dito, vi piglia la mano e tutto il braccio. » — Dal lat. *ditus*.

Ditole. *s. f. pl.* Nome di certi funghi grossi a cespuglio, quasi in figura di tante dita.

Ditta. *s. f.* Il titolo di una compagnia di negozio, sotto il qual titolo è conosciuta in commercio: « È fallita la ditta Romani e compagni. »

Dittamo. *s. m.* Pianta erbacea che si coltiva ne' vasi, di grato odore, ed è anche medicinale. — Dal lat. *dictamon*, gr. δίκταμον.

Dittatóre. *s. m.* Straordinario magistrato della repubblica romana, che si creava negli estremi bisogni o ne' pericoli della repubblica, rimettendo in lui solo ogni autorità. Negli ultimi tempi della repubblica alcuni cittadini potenti ed ambiziosi, come Cinna, Silla e poi Cesare, crearonsi da sè stessi dittatori, e non a tempo. Anche nella età moderna si fa talora qualcosa di simile in certi casi: « Garibaldi si fece dittatore della Sicilia. » ‖ *Fare il dittatore*, dicesi figuratam. e nel linguaggio familiare di chi in un ufficio non vuol compagni, ma vuol comandare assolutam. su tutti gli altri. — Dal lat. *dictator*.

Dittatoriaménte. *avv.* A modo di dittatore, Con autorità assoluta: « C'è lo Statuto; ma i ministri governano dittatoriamente. »

Dittatòrio. *ad.* Da dittatore: « Governa in modo dittatorio: - Il suo governo è più dittatorio che costituzionale. » — Dal lat. *dictatorius*.

Dittatúra. *s. f.* Dignità o Autorità, di dittatore; e il Tempo per il quale durava, che secondo le leggi non poteva essere oltre i sei mesi. Anche oggi si parla di *Dittature*, e quel che è meglio, da certi democratici. — Dal lat. *dictatura*.

Dittico. *s. m. T. stor.* Tavolette incerate da scrivere, formate di due sole pagine da chiudersi insieme. ‖ Registro, in cui scrivevansi i nomi dei consoli, composto di due tavolette d'avorio, che chiudevansi l'una sull'altra. ‖ Registri nelle chiese, da scrivervi i nomi de' vescovi o de' benefattori, di cui si doveva far commemorazione nella messa. ‖ Quadro o basso rilievo con imposticine di legno o d'avorio, anch'esse dipinte o intagliate, che si tenevan chiuse ordinariamente, e si aprivano nel tempo della preghiera. — Dall'ad. gr. δίπτυχος, Piegato, Doppio.

Dittongare. *tr.* Raccogliere due vocali sotto un istesso accento, pronunziandole o scrivendole: « Molte voci si possono pronunziare distese, e dittongarle. » *Part. p.* DITTONGATO. — Dal basso lat. *diphthongare*.

Dittòngo. *s. m.* Unione di due lettere vocali in un solo accento, facendo però sentire il suono di ambedue: « *Fiato* si può pronunziare distesa, e allora è di tre sillabe; si può pronunziare col dittongo, e allora è di due sillabe. » — Dal lat. *diphthongus*, gr. δίφθογγος.

Diurètico. *ad. T. med.* Aggiunto di quei medicamenti che hanno virtù di promuover l'orina: « Il tiglio è diuretico. » ‖ In forza di *sost.:* « In quel caso si sogliono usare i diuretici. » — Dal lat. *diureticus*, gr. διουρητικός.

Diúrno. *s. m.* Libro contenente le ore canoniche, che si sogliono per la liturgia recitare nel giorno.

Diúrno. *ad.* Di giorno, o Che si suol fare nel giorno; contrario di Notturno: « Nelle ore diurne suol dormire; e invece veglia la notte: - Il calore diurno e il fresco notturno: - Recita diurna. » ‖ *Teatro diurno*, Quello, dove si danno spettacoli di giorno, e non di notte. — Dal lat. *diurnus*.

Diuturnaménte. *avv.* Per lungo tempo: « Pregano diuturnamente e con gran fervore. »

Diuturnità. *s. f. astr.* di Diuturno; L'esser diuturno; Lunga durata, Lunghezza di tempo. — Dal lat. *diuturnitas*.

Diuturno. *ad.* Di lunga durata: « Il diuturno dolore lo ha prostrato; Diuturne fatiche. » — Dal lat. *diuturnus*.

Divagaménto. *s. m.* Il divagare e Il divagarsi.

Divagare. *intr.* Uscire dalla via diretta per andar qua e là senza proposito; ma dicesi più spesso delle operazioni della mente: « Cominciò a trattare tal materia, ma poi divagò dal tema ed entrò in mille ginepraj. » ‖ *tr.* Far divagare: « Ogni piccola cosa lo divaga, e gli fa perdere il filo del discorso. » ‖ *rifl.* Prendere un poco di spasso per levare il pensiero da cose gravi o dolorose: « Per divagarmi sto a veder giocare al pallone. » ‖ Rimaner sopraffatto e perdere il filo del discorso ec.: « È un uomo che per nulla nulla si divaga. » *Part. p.* DIVAGATO. — Dal basso lat. *divagare*.

Divampare. *intr.* Prender fuoco e levare gran vampa; « Appena accostato il fiammifero alla paglia, divampò subitamente. » ‖ *fig. Divampano* anche alcune passioni come l'ira, lo sdegno, l'amore, ec.; ed altresì l'uomo *divampa d'ira, di sdegno, di furore*, ec. *Part. p.* DIVAMPATO.

Diváno. *s. m.* Camera o Sala del consiglio supremo dell'impero turco; e si dà questo nome all'Assemblea

stessa di tal consiglio. || *Divano*, Sorta di canapè basso, lungo e senza spalliera, che suol mettersi attorno alle pareti di stanze assai grandi: « La sala del biliardo è circondata di divani coperti di broccato. » — Dal pers. *diwân*, che vale Sedile.

Divário. *s. m.* L'essere una cosa differente più o meno da un'altra, Diversità: « C'è gran divario tra quelle due opere: - Dall'uno all'altro c'è un bel divario. »

Divedére. *intr.* Verbo che si usa sempre nel modo *Dare a divedere*, e vale Mostrare evidentemente, Dare a conoscere: « Per dargli a divedere che non burlo, le mando i denari. » || E anche per Far vedere il falso, Dare ad intendere: « Gli dava a divedere che tutti lo lodavano, e ne cavava molto denaro. »

Divèllere. *tr.* Sbarbare, Trar fuori dalla terra una pianta con le sue radici. || Anche Spiccar con forza qualche cosa; ma è dello stile elevato. *Part. p.* DIVELTO. — Dal lat. *divellere*.

Diveltare. *tr.* Scassare assai a fondo, per tratto più o men lungo, un terreno sodo, togliendone radiche e sassi, a fine di ridurlo a cultura, segnatam. di viti o d'olivi: « Voglio diveltare quella piaggia per piantarla a viti. » *Part. p.* DIVELTATO. — Forma rafforzata di *divellere*.

Divèlto. *s. m.* Il lavoro del diveltare, e La terra stessa diveltata: « Ha fatto un bel divelto in quei tre campi per porvi una vigna: - Laggiù nel divelto c'è una gran serpe. »

Divenire. *intr.* Venire a prendere quella qualità, stato, condizione, natura, e simile, che si determina dal compimento: « Per il moderato esercizio i corpi divèngon forti e gagliardi: - I buoni esempj dati dall'alto fan sì che i cittadini divèngano savj e virtuosi: - Lava lava, finalmente questo panno è divenuto bianco: - Da che è divenuto ricco, non guarda più alcuno. » || Farsi diverso da quello che era, prendendo altra qualità o natura; nel qual senso costruiscesi con la prep. *Di* reggente il nome, il quale denota ciò che una persona o una cosa era prima che si facesse diversa: « Tiresia di maschio divénne femmina; Di ciabattino è divenuto medico; Di amico diverrà nemico. » *Part. p.* DIVENUTO. — Dal lat. *devenire*, Venire ad un luogo.

Diventare, e con forma meno garbata **Doventare.** *intr.* Lo stesso che Divenire; ma spesso denota maggiore intensità, e accenna a subitaneità nell'azione: « Di solido è diventato fluido: - A quelle parole diventò di mille colori: - La Spagna è diventata un campo di atrocità. » *Part. p.* DIVENTATO.

Divèrbio. *s. m. T. lett.* Quella delle tre parti del dramma antico, nella quale i personaggi dialogizzavano tra loro senza accompagnamento di tibie, e distinguevasi dal *Cantico* e dal *Coro*. || Comunem. prendesi per Contesa di parole piuttosto viva tra due persone: « C'è stato dianzi un diverbio tra loro due: - Ho avuto un diverbio col Direttore. » — Dal lat. *diverbium*.

Divergènza. *s. f.* Il divergere di due linee o raggi l'uno dall'altro. || † *fig.* per Disparità, detto d'opinioni, sentimenti e simili, è modo da fuggirsi.

Divèrgere. *intr.* Tendere a scostarsi prendendo altra direzione; detto di raggi, linee, piani che muovono da un punto comune. || Discostarsi, Allontanarsi, da un punto: « Fino a un certo punto la strada è parallela al fiume; poi a un tratto divèrge e piglia altra direzione. » || *fig.*: « Divergere col discorso dall'argomento, dal tema, dal proposito. » || *assol.*: « E' diverge, perchè non sa rispondere all'obiezione: - Risponda a tono e non diverga. » *Part. pr.* DIVERGENTE. || In forma d'*ad.*: « Linea divergente; Piani divergenti. » — Dal lat. *divergere*.

Diversaménte. *avv.* In modo diverso, Differentemente, Variamente. || *Diversamente*, usasi anche per In caso diverso, Altrimenti, Se no: « Se me la dà a questo prezzo, bene; diversamente non la compro. »

Diversificare. *intr.* Esser diverso, Differenziarsi: « Questo diversífica molto da quello che m'avevi detto poco fa: - Colori che diversíficano poco tra di loro. » || Fare, Produrre, differenza in checchessia: « Anche se fosse vero, non diversifica. » || *tr.* Fare, Render, diverso: ma non è comune. *Part. p.* DIVERSIFICATO.

Diversificazióne. *s. f.* Varietà, Differenza.

Diversióne. *s. f.* Il rivolgere altrove e far prendere altra direzione; rif. a corsi d'acque. || *fig.* Digressione dal soggetto del discorso. || *T. milit.* L'assalire il nemico in un luogo, a fine di richiamar quivi la maggior parte delle sue forze, colla mira di combatterlo poi gagliardamente in un altro.

Diversità. *s. f. astr.* di Diverso; L'esser diverso, differente, Differenza, Divario: « C'è molta diversità tra il dire e il fare: - Non c'è diversità alcuna tra queste cose: - Sa adattarsi alla diversità degli ingegni. » — Lat. *diversitas*.

Diversívo. *ad. T. med.* Aggiunto di rimedio atto o diretto a deviare in altra parte del corpo qualche umore; e usasi anche in forza di *sost.*

Diversívo. *s. m. T. idr.* Opera d'arte che serve a condurre e scaricare altrove parte della corrente di un fiume.

Diversívo. *s. m.* Diversità, Differenza, Divario; comunemente usato nella maniera *Non far* o *Non esserci diversivo*: « Comprami il tal libro; lira più, lira meno non fa diversivo. »

Divèrso. *ad.* Che è altro dalla cosa con cui si paragona, sia nella sostanza o negli accidenti, sia nel tempo, modo, ufficio, e simili: « Indossa un abito di colori diversi: - Sono diversi di età, di altezza, di costumi: - Parole diverse di suono e di accento: - Da una medesima causa possono venire effetti diversi: - Il racconto che fa Livio del passaggio delle Alpi per le genti di Annibale è in alcuni punti diverso da quello di Polibio. » || Nel *pl.* usasi familiarm. per Alcuni, Alquanti: « C'erano alla festa diversi soldati: - Diversi scrittori dicono la stessa cosa. » || E in forza di *sost.*: « Diversi sostengono che avremo guerra colla Francia. » — Dal lat. *diversus*.

Divertévole. *ad.* Lo stesso, ma meno usato, che Divertente.

Divertimentino. *dim.* di Divertimento; ma più spesso in senso ironico: « Mi comincia domani il divertimentino degli esami. »

Divertiménto. *s. m.* Passatempo, Spasso, e anche semplicemente Ricreazione, Sollievo dalle fatiche, dalle cure, ec.: « Passano la vita nei divertimenti: - A questo ragazzo bisogna dargli un po' di divertimento, perchè l'arco sempre teso si spezza. » || *fig.* Cosa o Persona che diverte: « Quel bambino è il divertimento della famiglia: - Una passeggiata pei colli fiesolani è il mio divertimento. » || Ed anche Cosa fatta, ordinata a ricreare: « In casa del T. c'è un divertimento musicale. » || *T. mus.* Pezzo musicale, per lo più ridotto per qualche istrumento, di genere facile e leggiero e atto a blandire gli orecchi. || Pure nel linguaggio musicale, *Divertimento*, dicesi quel Passo di una fuga, composto per lo più di frammenti del soggetto o del controsoggetto, coi quali formansi mutazioni ed altri artifizj per passar poi allo Stretto. || *Pigliarsi un divertimento*, Ricrearsi, Sollevarsi in una data cosa: « Se mi piglio un divertimento, mi tocca poi a scontarlo. » || Ironicamente: « Si piglia sempre il divertimento di farmi inquietare. »

Divertire. *tr.* Propriam. Volgere altrove, Far prendere altra direzione, Deviare; rif. ad acque correnti. || Comunem. Ricreare, Dar sollazzo, diletto: « Gli spettacoli equestri mi divèrtono molto: - Quel libro è fatto per divertire il lettore dalle solite noie. » || Trastullare; rif. per lo più a ragazzi: « Tiene una serva apposta per divertire i bambini. » || *rifl.* Ricrearsi, Prendere sollazzo, Darsi bel tempo: « Si divèrte dalla mattina alla sera: - Non ho tempo di divertirmi: - Siamo stati in quella villa, e ci siamo proprio divertiti. » *Part. pr.* DIVERTENTE. || In forma d'*ad.* Che diverte, Divertevole: « È uno spettacolo divertente: - È una cosa divertente. » *Part. p.* DIVERTITO. — Dal lat. *divertere*.

Divezzare. *tr.* Far lasciare altrui un abito non buono di far checchessia: « Sei sempre nel campo a farmi dei danni; ma ti ci divezzo io. » || Particolarmente rif. ai bambini, Spopparli: « Sarebbe tempo che cotesto ragazzo fosse divezzato: - Non bisogna divezzare i bambini nella grande estate. » || *rifl.* Lasciare qualche abito od uso: « È qualche tempo che mi son divezzato dal vino. » *Part. p.* DIVEZZATO e per sincope DIVEZZO.

Diviáto. *ad.* usato più spesso a modo d'*avv.* Senza fermarsi, Direttamente, Difilato: « Andò diviato a casa. »

Dividèndo. *ad.* usato quasi sempre in forza di *sost. T. arit.* Quantità o numero da dividersi: « Il divisore moltiplicato pel quoziente dà il dividendo. » || *Dividendo*, dicesi anche Quella parte d'interesse o di benefizio che tocca ad ogni azionista d'una compagnia di commercio o bancaria, e che si paga o alla fine dell'anno, o in altro tempo determinato: « Il dividendo delle Strade Ferrate Romane va scemando d'anno in anno. » — Dal lat. *dividendus*.

Divídere. *tr.* Tagliare, Spezzare, Partire, una cosa in due o più parti: Disgiungere, Separare l'una parte dall'altra: « Dividi per mezzo quel pane e danne un pezzo per uno. » || Aprire, Fendere: « Bisognò dividere una parete per fare entrare nel giar-

dino la statua: – Con un colpo di sciabola gli divise la testa. » || Spartire, Scompartire: « Quella casa è stata divisa in molti quartieri: – I posti non sono stati divisi bene. » || Rif. ad argomento, orazione, discorso, libro, e simili, vale Ripartirlo in più punti o parti distinte, da esser separatam. trattate: « Divise la predica in tre parti: – Dante divise il suo poema in tre cantiche. » || Distribuire, Dare a ciascuno la sua parte o rata: « Divise la preda tra tutti i suoi compagni: – Si divisero tra di loro il frutto del capitale. » || *fig.* rif. ad affetti, sentimenti e simili, sia verso persone, sia verso cose: « Divide il suo affetto verso tutti i figliuoli egualmente. » || E rif. a tempo, cure, occupazioni, ec.: « Divide la giornata tra la scuola e la famiglia. » || Indurre divisione, discordia, tra due o più persone: « La cupidigia degli onori spesso divide gli animi dei cittadini. » || Parlandosi di persone che questionano o che si sono azzuffate, vale Entrar di mezzo ad esse per separarle o impedire che vengano alle mani: « Si presero a parole, e se gli amici non facevano presto a dividerli, chi sa come sarebbe andata a finire. » || Detto di valle, monte, fiume, parete, e simili, vale Esser frapposto, Correre in mezzo: « Le Alpi dividon l'Italia dalla Francia, dalla Svizzera e dalla Germania: – Il Tevere divideva il Lazio dalla Etruria. » || E per Distinguere, più spesso in classi o simili: « Servio Tullio divise il popolo romano in cinque classi: – Tutto l'esercito è stato diviso in cinque corpi d'armata. » || Rif. a tempo, Distinguerne e Segnarne le diverse parti: « Gli orologi sono istrumenti che dividono il tempo: – L'anno si divide in dodici mesi, Il giorno naturale in ventiquattro ore. » || *T. mus.* Spartire la battuta: « Maestri di musica, che non sanno dividere il tempo. » || *T. arit.* Vedere mediante la debita operazione quante volte un numero è contenuto in un altro. || *rifl.* detto di persone unite in compagnia, vale Separarsi, Andare chi per una parte e chi per l'altra: « Facemmo buon tratto di strada insieme; quindi arrivati ad un punto, ci salutammo e ci dividemmo: – Si divisero da buoni amici. » || Cessar di convivere o di abitare insieme: « Per i mali trattamenti che sopportava fu costretta a dividersi dal marito: – Finchè quei fratelli stavano insieme, la loro casa fioriva; ma dacchè si divisero, il patrimonio è andato in fumo. » || Venire in discordia, Disunirsi: « Per la uccisione di Buondelmonte Firenze si divise in due fazioni: – Nazioni che si dividono son facile preda dello straniero. » || *Dividersi in più cose,* Tendere, Applicar l'animo al tempo stesso a cose diverse: « Mi tocca a dividermi in tante cose, che non ne mando una a compimento. » || *assol.* Far le divisioni del patrimonio: « Hanno voluto dividere, e ora il patrimonio non basta a nessuno. » || Scherzevolmente quando si dona o si domanda qualche cosa ad un amico, si suol dire che *ancora non abbiamo diviso:* « Tieni le venti lire che m'hai chieste; tanto fra me e te ancora non s'è diviso. » || Spartire tra il padrone e il contadino le raccolte del podere, che più comunem. dicesi Partire: « È venuto il fattore a dividere. » || † *Dividere,* rif. a opinione, dolore, gioia, e simili, per *Partecipare all'opinione, al dolore* ec. di un altro, è da lasciarsi al fr. *partager.* *Part. pr.* DIVIDENTE. *Part. p.* DIVISO. In forma d'*ad.*, specialm. per Occupato dalle fazioni, discordie, e simili. — Dal lat. *dividere.*

Divièto. *s. m.* Proibizione; ma ha un non so che di più solenne: « Manlio Torquato mise a morte il proprio figlio perchè, contro il divieto, venne a combattimento con uno dei nemici. » || *Far divieto,* Vietare, Proibire.

Divinaménte. *avv.* In maniera divina, Per opera divina, o Per divina ispirazione: « La Chiesa divinamente istituita: – La scienza di Dio divinamente rivelata: – I profeti divinamente ispirati. » || Familiarm. e *fig.* In modo assai eccellente, Perfettamente: « Scrive, dipinge, suona divinamente: – Voi dite divinamente; ma non sempre si può fare quel che si vorrebbe. »

Divinare. *tr.* Presentire checchessia, Averne, come per ispirazione, anticipata notizia: « I mediocri indovinano il bello, i sommi lo divinano: – Dante divinò alcune verità fisiche che la scienza dipoi ha dimostrato: – Colombo divinò il nuovo continente. » || Predire il futuro; ma in questo senso oggi è voce storica. *Part. p.* DIVINATO. — Dal lat. *divinare.*

Divinatòrio. *ad.* Spettante a divinazione, Che concerne la divinazione: « Arte divinatoria: – Verga divinatoria. »

Divinazióne. *s. f. T. stor.* La pretesa arte, che gli antichi coltivavano, d'indovinare il futuro e conoscere la volontà degli Dei per mezzo degli augurj, dei segni, dei fenomeni, ec.: « Socrate raccomandava la divinazione solo in quelle cose, il cui esito non è all'uomo manifesto. » || E per Il presentire checchessia come per ispirazione: « Divinazioni della scienza. » — Dal lat. *divinatio.*

Divincolaménto. *s. m.* Il divincolare e Il divincolarsi.

Divincolare. *tr.* Torcere e piegare in qua e in là: « Il cane quando vede il padrone, divíncola la coda per allegrezza: – La serpe, benchè mezzo morta, divíncola la coda. » E nel modo transitivo forse non direbbesi di altro. || *rifl.* Torcersi, Piegarsi, in qua e in là col corpo: « Lo presero in quattro, ed egli si divincolava come una serpe per uscir loro di mano: – Dai dolori di corpo si divincolava tutto: – Quando gli ordino d'andare in qualche luogo, e' si divincola e ci va come la serpe all'incanto. » *Part. p.* DIVINCOLATO. (vincolarsi.

Divincollo. *s. m.* Il prolungato di-

Divinis. Voce latina, usata nel modo *Sospendere a divinis,* che vale Interdire a un sacerdote l'esercizio del suo ministero: « È stato sospeso *a divinis* per aver dato un grave e pubblico scandalo. »

Divinità. *s. f.* L'esser divino, Ciò che è divino; e più particolarm. Essenza o Natura di Dio: « Nel mistero della Incarnazione la divinità si unì con la umanità: – Riconoscere la divinità di Cristo. » || Usasi anche per lo stesso che Dio: « Adora la divinità: – Le divinità pagane. » || *fig.* e iperbolicam. dicesi per Grande eccellenza, Perfezione: « La divinità delle opere di Michelangiolo. » || Scienza delle cose divine, Teologia: « Dottore in divinità: – Maestro in divinità. » — Dal lat. *divinitas.*

Divinizzare. *tr.* Far divino, Inalzare a grado di divinità: « Gli eroi erano divinizzati dopo la morte, e addivenivano Dei Indigeti del loro paese: – Il Verbo divinizzò il corpo di Cristo. » || Per estens. Render nobile, degno, puro: « Il Petrarca divinizzò l'amore. » || Celebrare con lodi straordinarie: « Poeti che divinizzarono coi loro versi i più disumani tiranni. » *Part. p.* DIVINIZZATO.

Divinizzazióne. *s. f.* Il divinizzare.

Divino. *ad.* Di Dio, o della sua essenza, Che concerne Dio: « La natura divina ed umana si congiunsero ipostaticamente in Cristo: – Sottomettersi alla divina volontà: – Bontà, Misericordia divina: – Studio delle cose divine. » || Che procede da Dio: « Ispirazione divina: – La chiesa è d'istituzione divina. » || *fig.* e iperbolicam. Molto eccellente nel suo genere, Perfetto: « La Commedia di Dante è veramente, anche per questa parte, divina: – È un lavoro divino. » — Dal lat. *divinus.*

Divisa. *s. f.* Spartizione dei capelli in due parti per il mezzo della testa, specialm. delle donne: « Stamani ti se' fatta la divisa torta: – Giovani che si fanno la divisa nel mezzo come le femmine. » || Divisione; riferito a beni, sostanze, derrate, e simili; nella maniera *Far le divise:* « Appena morto il babbo, vollero fare le divise: – È venuto il fattore per fare le divise. » || Abito, Vestimento proprio di qualche ordine, società, ec.: « La divisa degli ufficiali italiani è assai bella e ricca: – Si presentò con la divisa di cavaliere. » || *T. blas.* Arme o Insegna gentilizia; ed anche I colori che le son proprj.

Divisáia. *s. f.* Quella donna che per mestiere fa la divisa alle parrucche.

Divisaménte. *avv.* Con divisione, Distintamente.

Divisaménto. *s. m.* Pensiero, Disegno: « La cosa è stata fatta secondo il mio divisamento: – Il divisamento era savio, ma non lo mise ad effetto. » || Spartimento, Distribuzione: « Divisamento di colori, di ornamenti, ec. »

Divisare. *tr.* Immaginare, Disegnare, Pensare: « Ho divisato il mio lavoro, e ne veggo bene tutti i termini: – L'opera fu divisata da Michelangiolo, e condotta a termine da un altro. » || Spartire, Disporre: « Questi colori divisali meglio, perchè facciano più gradevole impressione: – Sono stati divisati ed assegnati i posti per ciascuno. » || Descrivere, Mostrare ordinatamente: « Gli divisò tutto quanto il lavoro, che aveva in mente di fare. » || *intr.* Pensare, Far conto, proposito: « Ho divisato di andare a Napoli: – Divisarono di comprare quella villa. » *Part. p.* DIVISATO. — Formato dal lat. *divisum,* come il fr. *deviser,* e lo spagn. *devisar.*

Divisataménte. *avv.* Distintamente, Ordinatamente.

Divisibile. *ad.* Che può dividersi: « L'uno non è divisibile che per sè stesso: – La materia è divisibile all'infinito. » — Basso lat. *divisibilis.*

Divisibilità. *s. f. astr.* di Divisibile; L'esser divisibile: « La divisibilità è una delle proprietà generali dei corpi. »

Divisibilménte. *avv.* In modo divisibile, Con divisione.

Divisióne. *s. f.* L'atto e L'effetto del dividere: « Fecero la divisione del patrimonio: - Divisione di un tutto nelle sue parti. » || Tratto segnato sopra una lunghezza o superficie per indicare le parti in cui è divisa: « Nella carta bollata non bisogna, scrivendo, oltrepassare le divisioni che sono state fatte nei due margini. » || *T. stamp.* Quella lineetta orizzontale, che si pone alla fine della riga quando la parola non è finita. || Il punto in cui una cosa è divisa, che dicesi più spesso *Punto di divisione.* || Distribuzione che l'oratore, o lo scrittore fa del suo argomento in diversi punti principali: « La divisione non deve essere troppo minuta: - A forza di divisioni e suddivisioni rendono imbrogliato il discorso. » || *T. mat.* Una delle quattro principali operazioni del calcolo, cioè quella per la quale si trova quante volte un numero dato è contenuto in un altro numero dato: « Divisione a due, tre, quattro e più cifre: - La divisione ha per riprova la moltiplicazione. » || *T. milit.* Una parte d'un corpo d'esercito, composta per lo più di due brigate, ossia quattro reggimenti: « La divisione fu sconfitta: - Generale di divisione. » || *Divisione territoriale,* Quella circoscrizione, entro i cui confini esercita la sua autorità un Luogotenente generale. || *Divisione navale,* Parte di un'armata navale, composta di un numero più o meno grande di legni. || Nel linguaggio amministrativo *Divisione* dicesi Una delle principali parti, nelle quali si divide un dicastero: « Divisione dei culti: - Divisione prima, seconda: - Capo di divisione. » — Dal lat. *divisio.*

Divíso. *part. p.* di Dividere.

Divisóre. *verbal.* da Dividere; Che divide. || In forza di *sost. T. mat.* Quella quantità, la quale si cerca quante volte sia contenuta in un'altra, che chiamasi *Dividendo.* || *Divisore comune di più numeri,* Quel numero che divide esattamente ciascuno di essi. || *Massimo comune divisore di più numeri,* Il più grande dei divisori comuni. — Lat. *divisor.*

Divisòrio. *s. m.* Muro, Parete, Tramezzo, che serve a dividere due case, due stanze contigue; ed anche lo spazio di una sola stanza: « Per render libera la sala ho dovuto fare un divisorio. »

Divoraménto. *s. m.* Il divorare.

Divorare. *tr.* Mangiare con eccessiva ingordigia; e dicesi propriam. delle bestie feroci: « Le tigri nelle Indie divórano non meno di dodici o quindicimila uomini all'anno, secondo le ultime statistiche: - Morì divorato dai lupi. » || E iperbolicam. di un bambino, malato di vermini, dirà la mamma che *glielo divorano i bachi.* || Detto di uomo, Mangiare avidamente: « Era così affamato che si divorò un pane tra il vedere e il non vedere: - Questo non si chiama mangiare, ma divorare. » || E di chi guarda bramosamente alcuna cosa, si dice *che la divóra con gli occhi;* e una madre *divora coi baci* il suo bambino. || Distruggere, Consumare in gozzoviglie; rif. a sostanze, denari, e simili: « In pochi anni s'è divorato tutto il patrimonio. » || Rif. a libri, scrittura, e simili, Leggerli prestissimo: « Non legge, divora i libri: - Appena aperta la lettera della mamma, la divorò. » || Rif. a strada, Percorrerla rapidissimamente: « Con questo cavallo si divora la strada. » || Rif. a passioni, Esser gravemente agitato da esse: « La rabbia mi divora: - Lo divora la invidia, l'ambizione, ec. » || Detto del fuoco, Consumare, Distruggere: « Le fiamme in poco tempo divorarono la casa. » || *rifl.* riferito a qualche passione, Consumarsi, Sentirsi come divorare: « A vedere tali ingiustizie non si può fare a meno di divorarsi dentro: - E' si divora dalla stizza. » *Part. p.* DIVORATO. — Dal lat. *devorare.*

Divoratóre-trice. *verbal.* da Divorare; Chi o Che divora: « Animali divoratori: - Bestie divoratrici: - Divoratori di patrimonj: - È un divoratore di prima forza. »

†Divorziare. *rifl.* Dividersi il marito dalla moglie, o questa da quello. Meglio *Far divorzio:* « S'è divorziata dal marito. » *Part. p.* DIVORZIATO.

Divòrzio. *s. m.* Scioglimento legale di matrimonio, sicchè ciascuno de' coniugi possa contrarre altre nozze. Ma dove la legge non ammette la dissolubilità del matrimonio, questa voce *Divorzio* riceve abusivam. il senso di Separazione tra marito e moglie non più conviventi insieme: « Hanno fatto divorzio: - Il divorzio talora è domandato da ragioni di prudenza. » || *fig.* Separazione di cose, che dovrebbero stare unite, poichè l'una è compimento dell'altra: « Malaugurato divorzio tra le scienze dello spirito e quelle della materia: - L'arte di pensare e quella di scrivere hanno fatto divorzio da un pezzo. » || E familiarm. *Far divorzio,* detto di persona, vale Separarsi da persone o da cose, con le quali prima era unita: « Il signor X. ha fatto divorzio dalla nostra conversazione: - Hanno fatto divorzio dal mondo. » — Dal lat. *divortium.*

Divulgaménto. *s. m.* Il divulgare.

Divulgare. *tr.* Spargere o Far nota una cosa nell'universale: « I gazzettieri divulgano false notizie: - La fama, gli uomini divulgano spesso cose bugiarde: - Quel libro fu il primo a divulgare le crudeltà del tiranno. » || *rifl.* Farsi comune: « Lo studio della lingua spagnuola comincia a divulgarsi in Italia. » *Part. p.* DIVULGATO. — Dal lat. *divulgare.*

Divulgatóre-trice. *verbal.* da Divulgare; Chi o Che divulga.

Dizionarétto. *dim.* di Dizionario; Dizionario di piccolo volume, e non troppo esteso.

Dizionaríno. *dim.* di Dizionario; più piccolo anche di Dizionaretto.

Dizionário. *s. m.* Opera dove sono raccolte ed esposte, per lo più con ordine alfabetico, le voci e dizioni di una lingua, o i vocaboli proprj di una scienza, di un'arte, dichiarati e spiegati o nella lingua medesima, o in diversa: « Dizionario della lingua italiana: - Dizionario greco-latino: - Dizionario delle scienze: - Dizionario di agricoltura, di chimica, ec.: - Dizionarj speciali. » || *assol.* Il Dizionario degli Accademici della Crusca. Di una persona che sa bene una lingua, e ne ha pronte tutte le voci e modi, suol dirsi che *è un dizionario ambulante.*

Dizionarióne. *accr.* di Dizionario.

Dizionariúccio. *dim.* di Dizionario; Dizionario di piccol volume e di poco pregio.

Dizióne. *s. f.* Ciascuna di quelle parti, delle quali si compone, e nelle quali si risolve il discorso. || Unione di due o più parole, Frase, Locuzione. — Dal lat. *dictio.*

Dò. *s. m. T. mus.* Nota musicale, la prima della scala dello stesso nome. Ed anche Il segno che sta a rappresentarla. — Da *Ut,* modificato anticam. in *du.*

Doblétto. *s. m.* Specie di tela fatta di lino e di bambagia, e a righe: « Le contadine per lo più vestono di doblettto. » — Dallo spagn. *doblo* per Doppio.

Doblóne. *s. m.* Antica moneta d'oro spagnuola, che si usa familiarm. a significare qualunque moneta di gran valuta: « Ha i dobloni a staia: - Ha fior di dobloni. » — Forma accrescit. dello spagn. *dobla.*

Dóccia. *s. f.* Canale di terra cotta, di latta, e anche di legno o d'altra materia, per il quale scorre l'acqua unitamente: « L'acqua è condotta nella vasca da una doccia sotterranea: - Le docce de' tetti debbono essere incanalate fin sotto terra, e debbono imboccare ne' fognoli. » || *T. med.* Caduta, Getto, di acqua naturale, artificiale, o minerale, più spesso fatta per mezzo di qualche ordigno, sulla persona o sopra una parte di essa, a fine di medicare qualche malore: « Prendere, Dare, una doccia. » Probabilm. è forma corrotta di *goccia,* od ha attenenza con essa.

Docciare. *tr.* Versare a modo di doccia: « Fu ferito in un braccio, e la ferita docciava abbondantissimo sangue. » *Part. p.* DOCCIATO.

Docciatúra. *s. f.* Specie di medicatura che si fa, intingendo o spugna o altro in un liquido composto di sostanze medicinali, e facendolo ricascare sulla parte malata: « Faccia delle docciature di scorza d'olmo. » || E anche Il ricevere sopra una parte del corpo l'acqua che sgorga da una doccia.

Doccionáta. *s. f.* La serie dei doccioni che formano un condotto: « Per iscaricar l'acqua nella fogna ci vuole una doccionata di dieci metri. »

Doccióne. *s. m.* Cannone di terra cotta, più stretto dall'uno dei lati, che si usa per far condotti da acqua o da altro, i quali condotti si formano imboccando l'un doccione nell'altro: « Si è rotto un doccione del condotto dell'acquaio, e bisogna mutarlo per salvar la parete. »

Dòcile. *ad.* Atto e disposto ad apprendere ciò che altri gl'insegna, ed a profittarne: « I giovani docili diventano uomini di proposito. » E si dice anche dell'animo, dell'ingegno, del cuore, ec. || Di natura buona e mansueta: « Il popolo di que' paesi è docile, d'ingegno pronto. » || *fig.* di una materia facile a lavorarsi: « Il marmo di Carrara è molto docile » e anche: « Docile sotto lo scalpello: - Il legno d'ulivo è assai docile. » || Si può dire altresì che uno strumento è *docile a maneggiarsi;* che una *lingua è docile,* quando è acconcia a significare agevolmente ogni specie o gradazione di idee. || Che cede al tatto, o Che non è ruvido: « Panno docile e di bel colore. » — Dal lat. *docilis.*

Docilíno. *dim.* di Docile; e si dice per vezzo ai bambini.

Docilità. *s. f. astr.* di Docile; L'esser docile: « La docilità è la qualità più pregevole negli scolari. » — Lat. *docilitas.*

Docilménte. *avv.* Con docilità: « I buoni giovani accettano docilmente i consigli e le correzioni del maestro. »

Docimástica. *s. f. T. scient.* L'arte che insegna a fare in piccolo il saggio di un minerale, per accertare la qualità e le proporzioni de' suoi componenti, e di saggiare le leghe metalliche. — Dal gr. δοκιμαστική.

Docimástico. *ad. T. scient.* Appartenente allá docimastica: « Esperimenti docimastici, Operazioni docimastiche. — Dal gr. δοκιμαστικός.

Documentare. *tr.* Autenticare, Provar vero per via di documenti un racconto, un atto giuridico, ec.: « Scrisse la sua apologia, e la documentò largamente. » *Part. p.* DOCUMENTATO. || In forma d'*ad.*: « Storia, Narrazione documentata. »

Documénto. *s. m.* Ammaestramento, Insegnamento, Regola: « L'esempio di lui sia documento a tutti. » || Scritto che prova la verità di una asserzione, ec.: « Non basta l'affermazione; ci vogliono i documenti: - Distese la sua relazione, e ci unì tutti i documenti. » || Scritture, Carte e Documenti che confermano e autenticano o anche contradicono ciò che gli storici hanno lasciato scritto: « Si sono trovati nell'archivio documenti preziosissimi, co' quali si può rifare tutta la storia del secolo XII: - Al volume delle storie farà seguito un volume di documenti. » — Dal lat. *documentum.*

Dodecaèdro. *s. m. T. geom.* Figura solida regolare, che ha dodici pentagoni equilateri ed equiangoli. — Dal gr. δώδεκα, Dodici, ed ἕδρα, Base.

Dodecágono. *s. m. T. geom.* Figura piana, che ha dodici lati e dodici angoli. — Dal gr. δώδεκα, Dodici, e γῶνος, Angolo.

Dodecasillabo. *ad.* Che si compone di dodici sillabe: « Verso dodecasillabo. » E in forza di *sost.*, Verso dodecasillabo.

Dodicènne. *ad.* Di dodici anni. Voce più che altro degli epigrafisti: « Morì dodicenne. »

Dodicésimo. *ad. num. ord.* di Dodici; Duodecimo: « Di quella storia ci sono undici libri interi, e mezzo il dodicesimo. » || In forza di *sost.* La dodicesima parte: « Del guadagno ne tocca il dodicesimo al riscotitore. » || *In dodicesimo*, così chiamavano gli stampatori que' libri, delle cui pagine ne vanno 24 per foglio, e ciascun foglio si piega poi in dodici parti: « Verrà un volume in dodicesimo, di circa trenta fogli. »

Dódici. *ad. num. ind.* Che è composto di undici più uno: « I dodici apostoli: - La legge delle Dodici Tavole. » || In forza di *sost.* Numero o Somma che ascende a dodici. — Dal lat. *duodecim.*

Dodicimila. *ad. num. ind.* Che è composto di dodici volte mille: « Dodicimila uomini: - Dodicimila scudi. » || In forza di *sost.* Numero o Somma, che ascende a dodicimila.

Dóga. *s. f.* Ciascuna di quelle assi di legno, delle quali si compone il corpo della botte, dei barili, dello staio, e simili vasi: « Le doghe dei barili sono un poco centinate: le doghe da staia sono diritte. » || *T. arald.* Ciascuna delle varie strisce perpendicolari, poste nello scudo.

Dogáme. *s. m.* Quantità di doghe di varie sorta: « C'è gran ricerca di dogame in Francia. »

Dogaménto. *s. m.* L'atto e L'effetto del dogare.

Dogána. *s. f.* Luogo dove si scaricano le mercanzie che vengono di fuori, per mostrarle, gabellarle e sgabellarle: « La dogana di Firenze è spaziosa e comodissima: - La mercanzia è in dogana, e potete levarla quando volete. » || L'ufficio e gli ufficiali: « Non si può levare la mercanzia senza il visto della dogana: - L'amministrazione delle dogane: - Impiegati di dogana. » — Dall'arab. *diwân*, onde si fece da prima *dovana*, e poi *dogana.*

Doganále. *ad.* Di dogana, Appartenente o Spettante alla dogana o alle dogane: « Diritti, Spese doganali: - Regolamenti, Leggi doganali: - Linea doganale: - Guardie, Impiegati doganali: - Lega doganale tra diversi Stati. »

Doganière. *s. m.* Capo di una dogana. || Nel *pl.* Ciascuno degli addetti ad una dogana.

Dogare. *tr.* Porre o Rimettere doghe a una botte. *Part. p.* DOGATO. In forma d'*ad.* *T. arald.* Che ha strisce perpendicolari nel campo dello scudo.

Dogaréssa. *s. f. T. stor.* Titolo della moglie del doge di Venezia.

Dogáto. *s. m. T. stor.* Titolo e dignità di doge, e Il tempo che un doge reggeva.

Dòge. *s. m.* Titolo del capo della repubblica di Venezia, e anche di Genova; ed è lo stesso che Duce o Duca, alterato dal dialetto. || Per enfasi suol dirsi familiarm. *Parere un doge*, chi veste abiti nobili e pomposi, e va o siede con maestosa gravità. || *Stare come un doge*, Vivere nell'abbondanza e tra gli agj.

Dòglia. *s. f.* Dolore fisico, cagionato da malattia, o Lieve malattia con dolore: « Son pieno di doglie, e non posso arrischiarmi a far il bravo: - Ha una doglia in una gamba, e però zoppica. » Nel *pl.* I dolori che annunziano la vicinanza del parto: « Ha le doglie, e si aspetta la levatrice: - Cominciarono le doglie ieri sera, e stamattina ha partorito. » || Dolore morale, come nel proverbio: « Chi ha figliuoli ha doglie. »

Doglianza. *s. f.* Il richiamarsi di qualche ingiuria, danno, o simile: « Farò le mie doglianze al Ministro per il poco riguardo che mi si usa. »

Dogliarèlla e **Doglierèlla.** *dim.* di Doglia: « Una dogliarella di nulla lo abbatte: - Ha una doglierella a una spalla, che non lo lascia nè anche scrivere. »

Doglióso. *ad.* Addolorato: « Stetti più giorni doglioso per la morte di lui. »

Dogliuzza. *dim.* di Doglia; Piccola doglia.

Dògma. V. DÒMMA, e tutti i suoi derivati.

Dólce. *s. m.* Dicesi in generale Qualunque confettura o pasta dolce: « A desinare vuol che ci sia sempre un dolce: - Quel bambino non mangia altro che dolci. »

Dólce. *ad.* Grato e soave al gusto, Che nulla ha di agro, o di amaro, o d'aspro o di salato; detto di sapore, o delle cose che hanno tal sapore: « L'uva molto matura fa il vino dolce: - Lo zucchero è quello che dà il paragone alle cose dolci; e parimente il miele. » || *Il miele si fa leccare perchè è dolce*, suol dirsi a significare che i modi affabili ed umani ci fanno esser benvoluti e osservati. || *Farina dolce*, La farina di castagne. || *Mandorla dolce*, Quella specie di mandorla che ha grato sapore e quasi dolce, per contrapposto dell'altra specie, detta *Mandorla amara.* || *Dolce di sale*, si dice familiarm. di Uomo di poco accorgimento e soverchiam. bonario. || *Acqua dolce*, si chiama Quella de' laghi, fiumi, fontane ec., per contrapposto di quella del mare che è salata, e di certe acque minerali. || *Acque dolci*, poi si chiamano tutte Quelle bibite fatte con sughi di frutta e zucchero, ec. || *Bagni dolci*, Quelli fatti di acqua non salata. || *Dolce*, detto di ranno, Che contiene poca quantità dei sali estratti dalla cenere. || Detto di certe materie, come legno, marmo, ferro, e simili, vale Che è facile a lavorarsi. || *fig.* *Dolce*, parlandosi di salita o di scesa, vale Temperata, Di poco pendío: « Si accede alla villa per un viale di dolce salita. » || Ed anche si dice dell'indole, del modo di procedere, degli atti, delle parole, e altresì della persona che le usa sì fatte: « Tratta tutti con parole e con modi dolci: - Si mostra dolce e benevolo con tutti: - Ha un carattere così dolce che è impossibile non volerle bene. » || Caro, Amato: « Mio dolce amico: - I dolci accenti: - Le dolci parole: - Il mio dolce nido. » || *Tenere a bocca dolce.* V. BOCCA. || *Dolce*, in forza di *sost.* La qualità della cosa dolce, Sapor dolce: « Questo vino ha ancora il dolce: - C'è a chi piace più l'amaro che il dolce. » — Dal lat. *dulcis.*

Dolceménte. *avv.* Affettuosamente, Con dolcezza: « Rispondeva a tutti dolcemente. » || Leggiadramente, Con grazia: « Ghirlande di fiori dolcemente intrecciati. »

Dolcézza. *s. f. astr.* di Dolce; L'esser dolce: « La dolcezza del miele. » Ma parlandosi di sapori, si dice più spesso *Il dolce.* || *fig.* Cosa dilettosa: « Tutte le dolcezze sono vanità. » || Detto di linguaggio, stile, e simili, Leggiadria, Dolce armonia: « La dolcezza della lingua greca non ha riscontro in veruna delle lingue moderne. » || Affabilità, Piacevolezza di modi: « Con la sua dolcezza si fa amare da tutti: - La dolcezza è quel fondo di compiacenza che ci fa consentire all'altrui volere; che ci fa dissimulare le lievi offese; che ci rende attenti e solleciti in favore altrui, e che ci fa piacevoli con tutti. » || E parimente si dice *Dolcezza di colorito di un pittore; Dolcezza dei metalli*, ec.

Dolciástro. *ad.* Che ha tanto o quanto del dolce: « Questo vino è dolciastro, ha un poco ribollito. » || In forza di *sost.*: « Questo vino ha il dolciastro. »

Dolcificare. *tr.* Rendere dolce, Temperare l'asprezza, l'acidità, ec. con sostanze dolci: comunem. Indolcire. *Part. pr.* DOLCIFICANTE. || In forma d'*ad.* aggiunto di rimedio, Atto a temperare l'acidità di certi umori. *Part. p.* DOLCIFICATO. — Dal basso lat. *dulcificare.*

Dolcígno. *ad.* Che ha tanto o quanto di sapor dolce: « Quel frutto è dolcigno; ma però non è gustoso. » || In forza di *sost.:* « Quel frutto ha il dolcigno. »

Dolcitúdine. *s. f.* Dolcezza; ma oggi userebbesi solo scherzevolm. nella maniera *Andare in dolcitudine*, per Essere quasi rapito in dolce estasi per il piacere. — Dal lat. *dulcitudo.*

Dolciúme. *s. m.* Quantità di diverse cose di sapor dolce; ma ha del dispregiativo: « Sono stato da Castelmur, e tra tutto quel dolciume non sapevo che cosa scegliere. » || Sapore dolce smaccato: « A molti piace il banano: a me quel dolciume non piace. » || *fig.* Parole e modi eccessivamente o affettatamente affettuosi: « Il signor G., con tutto il suo dolciume, non mi potrebbe imbrogliare. »

Dólco. *ad.* Si dice del tempo e dell'aria, quando nel verno si fa temperato e dolce: « I bruchi nascono a' tempi dolchi e umidi. » || In forza di *sost.:* « Il tempo si butta al dolco. » — Forma alterata di *dolce.*

Dolenteménte. *avv.* Con dolore: « Dolentemente si accusò colpevole. »

Dolére. *intr.* Cagionare dolore; detto di una parte del corpo malata: « Mi duòle un dente, una gamba: - Mi duole il capo. » || *Dolere il corpo a uno*, oltre il suo senso proprio, vale anche Essere uno di cattivo umore: modo famil.: « Che cosa ha oggi il sor Teodoro? Gli duole il corpo? » || *assol.* Rincrescerti, Aver dispiacenza: « Mi duole il doverle dire, che Ella è stata licenziata: - Me ne duole; ma non ci posso far nulla. » || *rifl.* Sentir dolore in qualche parte del corpo, o per tutta la persona: « Ho preso dell'umido, e mi dòlgo tutto: - Mi dòlgo tutto da questa parte. » || Rammaricarsi, Lamentarsi: « Di questa sua sciagura si dòlse amaramente. » || Provare rincrescimento del proprio fallo: « Mi pento e mi dolgo di averti offeso: - Mi dolgo di aver contribuito anch'io a quell'opera. » || Richiamarsi di una ingiuria o d'altro: « Si dolse appresso il Ministero del mal trattamento ricevuto: - Dell'ingiuria fattami me ne dorrò con chi di ragione. » || *Dolersi di sè stesso*, Riconoscere in sè stesso la cagione del male: « Se non sapete usare la libertà, doletevi di voi stessi. » || *Dolersi di gamba sana*, Lamentarsi di cosa, per la quale ci sarebbe cagione di rallegrarsi: « Come? tu brontoli, perchè ti mandano a Napoli? questo si chiama dolersi di gamba sana. » || *Non dolere ad uno più i denti*, dicesi familiarm. per Esser quegli morto. || *Toccare uno dove gli duole*, modo proverb. che significa Parlargli di cosa che molto gli prema. || In *prov. Quando il capo duole, tutte le membra languono.* V. CAPO. *Part. pr.* DOLENTE. || In forma d'*ad.* detto di una parte del corpo che sia affetta da dolore: « Toccatagli la parte dolente, gettò un grido acutissimo. » || *Dolente*, si dice pure di chi fa querela di alcuna cosa per aver giustizia: « La parte dolente accettò volentieri l'accordo. » || In forza di *sost.:* « Il dolente trovò giustizia, e fu ristorato di ogni danno. » || *Esser dolente*, o *Rimaner dolente, di una cosa*, Dispiacerti, Darti essa rammarico: « Son veramente dolente di non poterla servire: - Son rimasto dolente di non averla potuto salutare prima di partire. » In questo senso dovrebbe usarsi sempre in luogo di *Dispiacente. Part. p.* DOLUTO. — Dal lat. *dolere.*

Dolicchiare. *intr.* Dolere tanto o quanto. *Part. p.* DOLICCHIATO.

Doliccicare. *intr.* Dolere tanto o quanto: « Mi dolíccica sempre questa coscia; ma son tornato in buona salute. » *Part. p.* DOLICCICATO.

Dòllaro. *s. m.* Moneta d'oro degli Stati Uniti, equivalente a cinque lire italiane. — Dall'ingl. *dollar.*

Dòlo. *s. m. T. leg.* Artifizio o Macchinazione per ingannare altrui con fine di guadagno: « Fu messo in chiaro che c'era il dolo, e fu condannato. » — Dal lat. *dolum.*

Dolóre. *s. m.* Sensazione molesta ed afflittiva, cagionata da un male che tormenta qualche parte del corpo: « Dolor di capo, di corpo, di denti, di stomaco, ec.: - Dolori colici. » || *Dolori articolari*, o solam. *Dolori*, Sorta di malattia che attacca le articolazioni, e che dai medici dicesi Artrite: « Ha i dolori: - Patisce di dolori: - I dolori l'han tutto rattrappito. » || *Dolori del parto*, o solam. *Dolori*, Quelli che annunziano vicino il parto: « Ha i dolori, e bisogna subito andar per la levatrice. » || Riferito all'animo, vale Sentimento che affligge, Dispiacere gravissimo: « Sopporta con rassegnazione i dolori della vita: - Iddio mi dia forza a sopportare tanto dolore: - Che dolore vedere i figli gravemente malati! - Questa cosa m'è stata di un gran dolore: - Non dar più dolori alla povera tua madre: - I grandi dolori sono muti. » || E per Cosa che reca dolore: « Questa cosa è il mio continuo dolore: - Quel figliuolo vuol essere un gran dolore pe' suoi genitori. » || *Madonna dei dolori* o *dei sette dolori*, dicesi La Vergine addolorata, e la Festa che se ne celebra dalla chiesa: « Verrò per la Madonna dei dolori. » || E di donna assai afflitta, dicesi che par la *Madonna dei sette dolori.* || *Di dolore non si muore*, proverbio significante che il dolore non uccide; ma non è sempre vero, se il dolore sia profondamente sentito. — Dal lat. *dolor.*

Dolorétto. *dim.* di Dolore; Dolore leggiero: « Ho qualche doloretto di corpo; ma non sarà nulla. »

Dolorosaménte. *avv.* Con atti e parole significanti dolore: « Cominciò a piangere e a gridare dolorosamente. »

Doloróso. *ad.* Che dà dolore: « L'operazione della pietra è molto dolorosa. » || Che dà afflizione e dolore di animo: « Udita la notizia dolorosa, diede in un dirotto pianto. » || Detto di persona, Che è afflitta da grave passione di animo: « La Madre dolorosa: - Stette più tempo dolorosa e piangente. » || *Misteri dolorosi*, diconsi i secondi cinque misteri del Rosario, nei quali si ricordano i dolori della Vergine. — Dal basso lat. *dolorosus.*

Dolorúccio. *dim.* di Dolore: « Ho qualche doloruccio per la vita, nè so a chi dar la colpa. »

Dóma. *s. f.* Lo stesso che Domatura: « Cavallo non ancora atto alla doma. » || *Doma*, dicesi in Firenze Un veicolo a due rote e stanghe più lunghe del solito, usato a domar cavalli.

Domábile. *ad.* Da potersi domare: « È una bestia facilmente domabile. »

Domandare. V. DIMANDARE.

Domare. *tr.* Far mansueto e trattabile un cavallo, un mulo, e simili animali, avvezzandoli a farsi cavalcare, a portar la soma, a tirare un veicolo: « Il C. è abilissimo per domare cavalli. » || Rif. a bestie feroci, Ammansirle in modo da renderle alquanto trattabili: « Dóma le tigri, i leoni, ec. » || *fig.* Soggiogare, Sottomettere: « La Germania domò la Francia nell'ultima guerra: - Domò la ribellione col ferro e col fuoco. » || Rif. a persona, Rintuzzarne la superbia, la malizia: « Era un vero furfante; ma gli riuscì domarlo. » || Rif. a passioni, Tenerle a freno, Rintuzzarle. || Dicesi generalmente di qualunque cosa aspra e dura che si renda molle e trattabile, per via dell'uso che se ne fa: « Gli detti a domare un par di scarpe nuove, e dopo una settimana me le riportò con le suola rotte: - Le lenzuola di canapa, finchè non sono state domate, mi pare che pungano. » *Part. p.* DOMATO. || In forma d'*ad.:* « Cavallo non domato; Lenzuola, Scarpe domate. » — Dal lat. *domare.*

Domatóre-tríce. *verbal.* da Domare; Chi o Che doma: « Bravo domatore di cavalli: - M. Charles gran domatore di bestie feroci: - Roma domatrice di popoli. »

Domatúra. *s. f.* L'atto e L'effetto del domare.

Domeneddío e **Domineddío.** *s. m.* Il Signore Dio: « Se Domeneddio non mi aiuta, son rovinato. » Voce del linguaggio familiare.

Doménica. *s. f.* Il primo giorno della settimana presso i Cristiani, consacrato a Dio: « La domenica si chiama così, perchè è il giorno del Signore: - La prima domenica dell'avvento. » || *Domenica delle palme* o *dell'ulivo*, Quella precedente alla Domenica di Pasqua d'uovo, nella quale si benedicono i ramoscelli d'olivo; *Domenica in albis*, Quella che succede alla Pasqua di resurrezione; *Domenica di Passione*, Quella che precede la Domenica delle palme. || *Chi ride il venerdì, piange la domenica*, prov. che conforta a non credere alla gioia, perchè al riso spesso segnita il pianto. || Ed a chi è fortunato suol dirglisi piacevolmente che *gli viene la pasqua in domenica.* || È di uno sciocco *Che è battezzato in domenica.* — Dall'ad. lat. *dominica*, sott. *dies.*

Domenicále. *s. m.* Veste da portarsi le domeniche: oggi è rimasta solo nella maniera proverbiale *Chi porta sempre il domenicale, O bene bene, o male male*, cioè O ha molti abiti tutti buoni, o non ha altro che quello.

Domenicále. *ad.* Della domenica, o Che si fa in domenica: « Vangeli domenicali di tutto l'anno: - Scuole domenicali. » || *Lettera domenicale*, Quella che nel calendario ecclesiastico indica le domeniche di tutto l'anno. || *Orazione domenicale*, Il paternoster. — Dal lat eccl. *dominicalis.*

Domenicáno-ána. *ad.* Aggiunto dell'ordine fondato da S. Domenico di Gusman, e dei monaci ad esso addetti. || E in forza di *sost.* Monaco appartenente a quest'ordine.

Domesticaménte. *avv.* Con domestichezza: « Tratta domesticamente anche con la povera gente. »

Domesticare. *tr.* Render domestico un animale selvatico. Più comunem. Addomesticare. *Part. p.* DOMESTICHEZZA.

Domestichézza. *s. f.* Familiarità, Il

trattare di una persona con l'altra, come con persona di famiglia, cioè alla buona e con tutta confidenza: « Il re tratta i ministri con vera domestichezza: - C'è tra loro una stretta domestichezza. »

Domèstico. *s. m.* Persona che vive in una famiglia esercitandovi alcuno ufficio: « Passò il cardinale B. con tutti i suoi domestici. » || Ed anche in forza di *sost.* per Servitore: « Manderò da te il mio domestico, per farti quel che hai di bisogno. » Più che altro dicesi del Soldato addetto al servigio di qualche uffiziale.

Domèstico. *ad.* Della casa, Della famiglia, o Che attiene ad essa: « Utensili domestici: - Vita domestica: - Cure domestiche: - Virtù domestiche: - La educazione domestica è il fondamento della educazione pubblica. » || *Mura domestiche, Focolare, Tetto, domestico,* e simili, sono circonlocuzioni a denotare La propria casa. || Detto di animali, Che serve all'uomo senza bisogno di essere addomesticato; contrario di Salvatico. || Detto di pianta, Coltivato e innestato; contrario anch'esso di Salvatico. || Detto di terreno, Ridotto a cultura, Coltivato; onde in forza di *sost.* dicesi che a una villa c'è annesso il *domestico* e il *salvatico,* quando vi sono attorno terreni coltivati e boschivi. || Detto di persona, Che ha domestichezza e familiarità: « Quella ragazza è troppo domestica. » *Alla domestica,* in modo avverbiale, Domesticamente, Familiarmente Senza cerimonie: « Vivono tra loro alla domestica. » — Dal lat. *domesticus.*

Domiciliare. *rifl.* Prender domicilio, Porre la propria dimora in un luogo: usato più che altro nei tempi composti: « A Firenze si spende troppo; è meglio domiciliarsi a Pistoia. » *Part. p.* DOMICILIATO. In forma *d'ad.* Che ha domicilio: « Il tal di tale, domiciliato a Firenze. »

Domiciliário e **Domiciliáre.** *ad.* Del domicilio: « Ebbe una perquisizione domiciliaria: - Il tribunale ordinò la visita domiciliaria »

Domicilio. *s. m.* Stabile dimora in un luogo, per la quale vi si partecipa a certi diritti civili: « Ha il suo domicilio a Napoli: - Per ragioni d'economia ha preso domicilio a Sesto: - Muta domicilio spesso e volentieri. » || Di chi non ha ferma dimora in nessun luogo, dicesi che è *d'incerto domicilio.* || Il luogo dove uno sta abitualmente: « Elesse per suo domicilio Torino. » || Luogo di abitazione, Casa: « Ebbe una visita a domicilio. » || *T. comm. Domicilio,* dicesi Il luogo dove un commerciante ha il suo principal negozio, o qualunque altro luogo egli deputa a trattarvi negozj, pagare o riscuoter cambiali: « Firmò tutte le cambiali, ed elesse il suo domicilio al banco del C. » || *Domicilio coatto,* chiamasi oggi Quello, che meglio dovrebbe dirsi Confine. — Dal lat. *domicilium.*

Dominábile. *ad.* Da potersi dominare: « Popolo facilmente dominabile. »

Dominare. *tr.* Avere signoria e potestà sopra cose o persone: « I Longobardi dominarono la Italia per quasi due secoli. » || Padroneggiare: « Pretende di dominar tutti: - Egli dòmina tutta la Camera col pronto eloquio, e con l'audacia: - Un avvocato chiacchierone dòmina i più stolti: - Ed anche la moglie alle volte domina il marito; ed un servitore il padrone. » || Sopraffare, Vincere: « Si lascia troppo dominare dalla stizza. » || *fig.* Governare, Informare di sè: « Quell'idea domina tutto il componimento. » || *intr* Aver dominio, Regnare: « I Longobardi dominarono in Italia. » || *fig.:* « In quella casa domina la pace, la concordia: - Nel mondo domina sempre l'ignoranza. » *Part. pr.* DOMINANTE. || In forma *d'ad.* Che domina. || *Città dominante,* Quella dove ha sede il governo, la Metropoli, la Capitale, che suole usarsi anche in forza di *sost.:* « In questa dominante è giunto lo Shach di Persia. » || *La religione dominante di uno Stato,* è quella professata generalm. in esso, la quale ha privilegio sopra tutte le altre che vi sieno tollerate: « Il primo articolo dello Statuto dice che la Religione cattolica è la Religione dominante d'Italia. » || *L'uso dominante,* così nelle lingue, come in altre cose, è Quello che prevale. || *Malattie dominanti, T. med.* Quelle che compariscono in prevalenza di ogni altra. || *Nota dominante, T. mus.* La quinta del tono. || In forza di *sost.* Colui che domina, comanda, governa una città, una nazione: « Le colpe dei dominanti ricadono sul popolo. » *Part. p.* DOMINATO. — Dal lat. *dominari.*

Dominatóre-trice. *verbal.* da Dominare; Chi o Che domina.

Dominazióne. *s. f.* L'azione del dominare, Autorità e signoria di chi domina: « La dominazione de' barbari in Italia. » || *Dominazioni, T. teol.* Ordine della gerarchia celeste, cioè gli Angeli del primo ordine della seconda gerarchia. — Lat. *dominatio.*

Dòmine. Voce latina, che vale Signore, e che si usa in certi modi familiari: « Veduto questo spettacolo gridò: *Domine, aitaci,* e fuggì. » || E anche parlando di cosa da doversi fuggire come trista e cattiva, suol dirsi il motto latino: *Libera nos, Domine:* « Da gente segnata e da bigotti *libera nos, Domine.* » || E con atto di maraviglia e di dubbiosa interrogazione: « Che domin di paese è questo? - Che domine dici? - Che domine è costui? » || E in modo sospensivo: « Domine! che tu voglia far questa corbelleria, » ed equivale a *Possibile che tu* ec.?

Domineddío. V. DOMENEDDÍO.

Dominio. *s. m.* La piena facoltà di usare una cosa, e disporne a nostro piacere: « Ha libero dominio di molte terre. » || *T. leg. Dominio diretto* di un fondo, è La proprietà reale di esso; *Dominio utile,* La facoltà di usarne. || *Dominj della corona,* Beni stabili, che appartengono al Principe, e li fa amministrare per proprio conto. || *Esser di dominio pubblico,* dicesi di cosa, quando è fatta per l'uso del pubblico, come ponti, strade, porti, fiumi, ec. || E che è *di dominio pubblico* una opera arte o scienza, quando essa è divulgata, e ciascuno ne può giudicare a suo senno. || Un fatto *entra nel dominio della storia* quando è di qualche gravità, ed è cagione di grandi effetti. || Signoria, Dominazione: « Tutta la Italia è sotto il suo dominio. » || Il territorio su cui altri ha giurisdizione: « Volle che la legge avesse forza in tutti i suoi dominj. » || *fig.:* « Dominio della legge, della opinione comune, dell'anima sul corpo. » || *Dominio di sè stesso,* Il poter frenare le proprie passioni, e guidarsi secondo ragione. || *Avere qualche cosa al suo dominio,* Poterne liberamente usare. — Dal lat. *dominium.*

Dòmino. *s. m. T. leg.* usato nella maniera *Domino diretto,* per Il vero padrone del fondo, Colui che ne ha la proprietà, in contrapposizione di *Domino utile,* Colui che ne ha soltanto l'uso. — Dal lat. *dominus.*

Dominò. *s. m.* Abito da mascherarsi, a foggia di mantello con cappuccio, guarnito di una gala di nastri. || Giuoco che si fa con 28 tèssere, che di sopra sono di osso nero o d'ebano, di sotto di avorio o di osso bianco, la faccia bianca delle quali è partita come in due paginette da un rigo nero verticale, e sopra ciascuna di esse paginette è segnato un punto o più, fino a sei; ed otto ne sono lasciate bianche, per modo che vi sia, per es. la tèssera da ambe le pagine bianca, detta Doppia bianca, e la Bianca asso, Bianca due, fino a Bianca sei; e così la Doppia asso, Asso due, ec. sicchè in tutto vi sia otto bianche, otto assi, otto due, ec. Si giuocano mettendo in tavola la maggiore e coprendo il numero col suo eguale. Chi prima finisce le tèssere o resta con meno punti, vince. — Voce venutaci di Francia.

Dòminus. *s. m.* Voce latina, che vale Signore; e sulla quale il popolo fórma i seguenti modi. Di chi in una casa, o in un ufficio, è il tutto, e tutti stanno soggetti alla sua volontà, le persone culte dicono che è il *Dominus dominantium,* le idiote che è il *Domino dominanzio.* || Di una cosa avuta o data, o di servigio fatto, senza alcuna cosa in cambio o per ricompensa, si dice averla avuta, data, o fatta *per un Dominum Deum tuum,* o' *per un Christum Dominum nostrum.*

Dòmma e **Dògma.** *s. m.* Principio solennemente posto e fermamente stabilito dalla Chiesa, come verità irrepugnabile e da doversi credere: « Molti dommi richiedono cieca fede: - Il domma cattolico non ammette discussione, quando la Chiesa lo ha accettato: - È domma; Domma di fede; Non è di domma. » || Per similit. anche le scienze hanno i loro dommi: « Il domma pittagorico: - I dommi degli antichi filosofi. » || E per estens.: « I dommi della cortesia, dell'amicizia, della civiltà; e sopra tutti certi dommi politici, da' quali scampi il Signore i popoli. » — Dal lat. *dogma,* gr. δόγμα.

Dommática e **Dogmática.** *s. f.* Quella parte della Teologia che dichiara e comprova i dommi della religione: « Fu valente professore di dommatica. »

Dommaticamènte e **Dogmaticaménte.** *avv.* Con argomenti dommatici, o A modo dei dommatici: « Non disse ciò dommaticamente; ma per semplice disputa. »

Dommático e **Dogmático.** *s. m.* Chi espone e prova i dommi della Chiesa. || Chi professa una dottrina filosofica, e la espone affermando, più che provando

Dommático e **Dogmático.** *ad.* Di domma, Che riguarda il domma: « Tratta abilmente le quistioni dommatiche: - Non è un punto dommatico,

ma di pura disciplina: - Lettere, Opere, dommatiche. » || *Teologia dommatica*, Quella che dichiara, e compro va i dommi della Chiesa. || Quando alcuno suol parlare affettatamente sentenzioso e grave, suol dirsi ch'egli ha *un fare* o *un parlare dommatico*, che anche si dice ha un tono o un fare cattedratico. — Dal lat. *dogmaticus*, gr. δογματικός.

Dommatismo. *s. m.* Ogni dottrina filosofica che ammette l'assoluta certezza de' suoi principj. || Per estens. e con qualche dileggio, Il pronunziare giudizj, sentenze, come se fossero dommi, e il pretendere che gli altri pienamente vi credano: « È ridicolo il dommatismo del signor Broglio. » — Dal basso lat. *dogmatismus*.

Dommatizzare. *intr.* Proporre e Sostenere una dottrina, affermandone la verità. || E in senso dispregiativo, Parlare con tono solenne e sentenzioso. *Part. p.* DOMMATIZZATO.

Dòmo. *s. m.* Parola latina usata familiarm. nel modo *In domo Petri*, che significa la Prigione: « Non far codeste cose, perchè ti metteranno in domo Petri » che il popolo lo compie così: « Lo misero in domo Petri, dove son le finestre senza vetri, » perchè alle prigioni vi sono le ferrate. || Si usa pure questa voce nel modo *Cicero pro domo sua*, quando udiamo alcuno difendere calorosamente la causa propria, preso dal titolo della nota orazione di Cicerone.

Dòmo. V. DUÒMO.

Dòn. Scorcio di *Donno*, che anticamente si usò per Signore. In Toscana si dice solo de' sacerdoti: « Don Giuseppe. » || In alcune provincie d'Italia è titolo di onore: « Don Giulio Rospigliosi, Don Alessandro Manzoni. »

Donare. *tr.* Dare altrui una cosa in libero possesso e senza retribuzione alcuna: « Mostrasti che ti era caro questo libro, ed io te lo dono. » || E di una persona, a cui dando una cosa a tempo, non si può sperar di più riaverla, si dice che *Chi gli dà gli dona*: « Certe persone son come la chiesa: chi gli dà gli dona. » || E quando alcuno dà altrui una cosa che non può avere egli per sè, si suol dire: *E' fa come papa Leone: quel che non poteva avere, lo donava.* || *fig. Donare il cuore ad uno*, Porgli tutto l'affetto; e anche *Donar tutto sè stesso.* || Avere indulgenza, Condonare: « Bisogna donar qualcosa all'età, alla debolezza, ec. » || *Donare*, a modo d'*intr.* detto di veste, ornamento, ec., vale Aggiungere grazia e avvenenza alla persona: « Questi cappellini che usano ora, donano molto: - Alla signora C. il vestir di nero le dona. » *Part. p.* DONATO, che usasi spesso anche in forma d'*ad.* per Dato o Ricevuto in dono. || *A caval donato non si guarda in bocca.* V. CAVALLO. — Dal lat. *donare*.

Donatàrio. *s. m. T. leg.* Colui, in favor del quale è fatta la donazione: « Il donatore era matto, il donatario un birbone. »

Donatèllo. *s. m.* Nome di un libretto, usato già per molto tempo nelle scuole, e che era come la prima introduzione alla grammatica latina.

Donativo. *s. m.* Dono di cose manuali, ma di non piccolo pregio: « Sogliono far tutti gli anni un donativo al comune. »

Donàto. *s. m.* Il libro su cui si studiavano gli elementi della grammatica latina, così detto da Donato, famoso grammatico del sec. V. || *Donato* o *San Donato ruppe il capo a Giusto* o a *San Giusto*, maniera proverbiale, usata a significare che i doni spesso corrompono i giudici.

Donatóre-trice. *verbal.* da Donare; Chi o Che dona.

Donazióne. *s. f. T. leg.* Atto con cui una persona si spoglia irrevocabilmente di una possessione, la quale diventa libera proprietà del donatario: « Fece donazione di tutto il suo alla moglie: - La donazione di Costantino è una favola bella e buona. » || *Donazione inter vivos*, o *tra' vivi*, dicevasi quando il dominio della cosa donata passava immediatamente nel donatario, benchè il donatore non fosse morto: cosa oggi vietata dalla legge. — Lat. *donatio*.

Dónde. *avv.* di moto da luogo. Da qual luogo, Da quel luogo: « Non sa donde viene, nè dove va. » || Serve anche a denotare cagione, origine, modo, e vale Da chi, Da qual parte, Per la qual cosa, Laonde, In qual modo, Per qual mezzo. || *Avere donde*, Aver giusta ragione di: « Tu piangi, e ne hai ben donde. » || Da dove: « Mettiti in un luogo, donde tu possa veder bene lo spettacolo. » || *Donde che*, o *Dondechè*, Da qualsivoglia luogo: « Donde che vengano, io non mi curo vederli. » — Da *da* e *onde*.

Dóndola. *s. f.* Specie di poltrona senza gambe e assai lunga, che posando su due arcioni, si alza e si abbassa, e così ha un moto ondulatorio, che diverte colui che vi sta sopra sdraiato.

Dondolaménto. *s. m.* Il dondolare e il dondolarsi.

Dondolare. *intr.* Muoversi andando in qua e in là; e dicesi di cosa appiccata in alto, o posta in bilico: « Attaccai la fune al palco, le detti il tratto, e durò a dondolare dieci minuti. » || *rifl.* Muoversi in qua e in là ciondolando. || Consumare il tempo senza far nulla: « Si dóndola dalla mattina alla sera. » *Part. p.* DONDOLATO. — Forma varia di *ciondolare*.

Dondolìo. *s. m.* Il dondolare prolungato.

Dóndolo. *s. m.* La cosa che dondola. || *Poltrona a dondolo*, lo stesso che *Dondola*. V. || *Orologio a dondolo*, lo dice il popolo per Orologio a pendolo. || Balocco, Trastullo: « A quel bimbo gli comprano un monte di dondoli. » || *Stare a dondolo*, Andare qua e là ozieggiando, Dondolarsi.

Dondolóne-óna. *s. m.* e *f.* Chi si dondola, in senso di consumar il tempo. || *Dondoloni*, o *A dondoloni*, usato avverbialm. A maniera delle cose che si dondolano: « Sta tutto il giorno a dondoloni. »

Donerèllo. *dim.* di Dono; Dono di non molto valore: « Ogni tanto gli fa qualche donerello; ma cose di poco. »

Dònna. *s. f.* La femmina della specie umana, e contrapponesi ad Uomo: « La donna nacque da una costola d'Adamo: - Eva fu la prima donna: - L'uomo e la donna son fatti per istare insieme: - Lavori da donna: - È una donna da casa: - È una buona donna. » || Moglie, Consorte, specialm. nell'uso del popolo: « L'ho saputo dalla vostra donna: - Ditelo alla mi' donna: - Ha preso donna. » || *Donna di servizio*, *Donna di casa*, o solam. *Donna*, diciamo Colei che presta servizio in qualche casa, Serva: « Quei fogli li ho lasciati alla sua donna: - È donna di servizio in casa B.: - Ho picchiato; non c'era nessuno, neppur la donna di casa. » || *Donna di mondo*, Meretrice. || *Donna*, è anche titolo d'onore, che in alcune provincie d'Italia si premette al nome di principesse o di qualche gentildonna: « Donna Vittoria: - Donna Isabella di Spagna. » || Di uomo effemminato dicesi *che è una donna*. || *Donna*, spesso contrapponesi a Fanciulla: « È già una donna, è bisogna darle marito. » || *Esser donna e madonna*, Esser padrona assoluta in una casa, Poter disporre liberam. di tutto ciò che vuole: « La lasciò donna e madonna: - In quella casa è donna e madonna. » || *Prima donna*, *Seconda donna*, dicesi nei teatri Colei che sostiene le prime, o le seconde parti femminili. || *Donna*, nelle carte da giuoco dicesi la Figura che rappresenta una donna, e vien dopo il Fante: « Donna di cuori, di fiori, ec. » || Molti proverbj di chiaro significato, dei quali noterò qui i più usati, sono stati formati su questo nome, nè tutti onorevoli alla donna. *Chi disse donna disse danno*; non sempre vero, e il Giusti lo combattè con lungo discorso ne' suoi *Proverbj*. || *Gli uomini fanno la roba, e le donne la conservano* (spesso però la disfanno. V. Plauto nello *Smargiasso*). || *Tre donne fanno un mercato, e quattro fanno una fiera* (della loquacità femminile). || *Le donne hanno un punto più del diavolo* (della loro malizia). || *Camera adorna, donna savia*, Il buon ordine della camera fa segno della saviezza della donna. || *Nè donna, nè tela al lume di candela.* V. CANDELA. || *Donne e buoi de' paesi tuoi*, prov. di chiaro significato. — Forma sincop. del lat. *domina*.

Donnàccia. *pegg.* di Donna; Donna cattiva, e specialm. Donna di costumi disonesti: « Va sempre dietro alle donnacce. »

Donnaccina. *s. f.* Donna credula e ciarliera: « Queste cose non le direbbe neanche una donnaccina. »

Donnaccinàta. *s. f.* Modo di pensare o d'operare da donnaccina: « Coteste son donnaccinate, indegne anche di una ciana. »

Donnàccola. *s. f.* Donna di condizione e d'animo volgàre: « Si rigira sempre per la casa quelle donnaccole. »

Donnaiuòlo. *s. m.* Chi tien dietro ad amori non onesti con donne: « Pare un santificetur; ed io vi dico che è un donnaiuolo di prima riga. »

Donnescaménte. *avv.* Come usano le donne.

Donnésco. *ad.* Di donna, o Da donna, o Di donne: « Abiti donneschi: - Assemblea donnesca. »

Donnétta. *dim.* di Donna; ma più spesso val quanto Donna: « Ha per serva una buona donnetta. » || Talora ha anche senso non in tutto onesto.

Donnettina. *dim.* di Donnetta; e dicesi per lo più di ragazza: « La lasciai fanciulla, ed ora la ritrovo, che è già una donnettina. »

Donnicciolàta. *s. f.* Modo di pensare o di operare da donnicciuola.

Donnicciuòla. *s. f.* Donna di poco animo, ignorante, superstiziosa: « Coteste sono ubbie da donnicciuole. » ||

E dicesi anche ad Uomo di animo meschino e che sia ciarliero: « C'era anche quella donnicciuola dell'abate X., che raccontava tutte le brache del paese. »

Donnicína. *s. f.* Donna di piccola, ma graziosa persona.

Donnîna. *dim.* e *vezz.* di Donna; Donna piccola ma graziosa. ‖ Dicesi anche di Donna da casa, molto savia, e che guidi bene la famiglia: « Crediatemi, è una cara donnina: - Ha preso una cara donnina. » ‖ E di Fanciulla che mostri senno superiore alla sua età: « È una donnina, e bisogna sentire con che giudizino ragiona. » ‖ Talora dicesi solo per modo carezzevole: « Dite, donnina, quanto è distante di qui la villa del F. »

Donníno. *s. m.* Dicesi di bambina od anche di bambino, che ha senno superiore alla sua età: « È un donnino che fa ogni cosa, senza che la mamma glielo dica. » ‖ Ed anche di un Uomo, che faccia per la casa quel che sogliono far le donne: « Il sor Ignazio è un vero donnino: lui cuce, stira, fa la calza, rifascia il bambino, e gli darebbe, potendo, anche la pappa. » ‖ *Donnino,* diciamo anche una Donna piccola e di graziosa persona, più spesso con l'aggiunto *Bello:* « È un bel donnino: - Ha preso un bel donnino. »

Dònnola. *s. f.* Animaletto quadrupede, di grossezza maggiore del topo.

Donnóna. *accr.* di Donna; Donna molto alta e complessa.

Donnóne. *s. m.* Lo stesso che Donnona; ma denota maggior grandezza della persona: « Ha preso un tal donnone, che quando vanno insieme a spasso, si direbbe che la mamma conduce il bambino a scuola. »

Donnúcola. *s. f.* Donna di bassa condizione e da poco.

Dóno. *s. m.* Ciò che si dà altrui volontariam., senza pretenderne restituzione o contraccambio: « Per il suo giorno natalizio gli sono stati fatti dei bei doni: » ‖ *fig.* Qualità morale o fisica avuta da Dio, dalla natura o dalla fortuna: « Se non ha il dono della parola, che volete voi fargli? - L'ingegno è dono di Dio: - Le ricchezze, i beni son doni della fortuna, che ora ci sono, e domani non ci son più. » ‖ *Doni dello Spirito santo, T. teol.* Certe attitudini sacramentali, che Dio infonde nell'animo del cristiano mediante il sacramento della Confermazione, per renderlo meglio docile e disposto agli effetti della Grazia. ‖ E di uno che non capisca nulla dicesi scherzevolm., *che ha l'ottavo dono dello Spirito santo,* cioè Quello di non capir nulla. ‖ *Avere in dono una cosa,* Averla ricevuta come dono: « Ha avuto in dono un orologio d'oro. » ‖ *Far dono ad alcuno di una cosa,* Donargliela, Regalargliela: « Gli ha fatto dono di una bellissima tabacchiera. » — Dal lat. *donum.*

Donżèlla. *s. f.* Giovinetta di nobile animo e di egregi costumi. È voce del nobile linguaggio. — Forma derivata da *donnicella.*

Donżellétta. *dim.* di Donzella.

Donżellína. *dim.* di Donzella. ‖ *Donzelline* diconsi certi Pezzetti di pasta lievita, e di forma schiacciata, che si mangiano fritti.

Donżèllo. *s. m* Servente di Municipio: « È venuto il donzello a portare la cartella della tassa di famiglia. »

Dópo. *prep.* che accenna a ordine di luogo, o di tempo, e vale Dipoi, Appresso: costruìscesi direttam. col suo termine, o indirettam. per mezzo delle particelle *A* o *Di:* « Lasciò dopo di sè molti figliuoli: - Veniva dopo a lui: - Dopo Romolo, regnò Numa: - Dopo cena, verrò da te: - Dopo desinare, soglio fumar un sigaro. » ‖ *Il dopo pranzo, Un dopo pranzo,* ec., dicesi per il Tempo che succede a quello del pranzo: « Il dopo pranzo viene da me a fare una partita a chiacchiera. » ‖ E così *Dopo domani,* per Il giorno che succede a domani, più comune in Toscana che *Posdomani.* ‖ *avv.* Dietro, Poi: « Andavano uno avanti e l'altro dopo. » ‖ E con la particella *A,* quasi in forza di *sost.:* « Questo discorso rimettiamolo a dopo. » ‖ *Dopo che,* e *Dopochè,* vale Dappoichè: « Dopo che ha avuto quello che voleva, non s'è fatto più vedere. » ‖ † È scorretto l'adoperarlo, come il fr. *depuis,* a denotare il termine del tempo, dal quale è incominciata una cosa o un'azione, come: « Il tale dopo dieci anni ha sostenute tutte le fatiche di quell'ufficio. » Dirai *da dieci anni in qua.* ‖ *Dopo tutto,* è preso anche questo dal fr. *après tout.* Dicasi *In somma, In conclusione, Alla fin fine, Po' poi,* e sim. — Dal lat. *de* e *post.*

Dóppia. *s. f.* Si disse Una moneta d'oro di vario valore, secondo i diversi paesi.

Doppiaménte. *avv.* In modo doppio, A doppio: « È doppiamente colpevole. » ‖ Con doppiezza, Fintamente: « Opera sempre doppiamente. »

Doppiare. *tr. T. past.* Dare ad un agnello due madri, quando una non basta ad allattarlo. *Part. p.* DOPPIATO.

Doppière e **Doppièro.** *s. m.* Torcia di cera, Torcetto; ma è del nobile linguaggio — Dal lat. barb. *duplerius.*

Doppiézza. *s. f.* L'esser doppio, cioè finto, Fintaggine: « La doppiezza è uno dei vizj più esecrabili: - Parla con doppiezza. »

Dóppio. *ad.* Che è composto di due pezzi eguali l'uno sopra all'altro, che insieme compongono un tutto; Raddoppiato, Duplicato; contrario di Scempio: « Filo doppio: - Corazza doppia: - Canapo doppio. » ‖ Dicesi anche di due cose della medesima specie, situate l'una accanto o a riscontro dell'altra, o l'una dentro all'altra: « Colonne doppie: - Finestre doppie: - Scrigno a doppia chiave: - Doppia taglia: - Canna doppia. » ‖ Che è due volte tanto, riferito a quantità o grandezza: « Paga doppia: - Misura doppia, ec. » ‖ Detto di certi fiori, nei quali i pistilli e gli stami si sono convertiti in petali, e perciò hanno la corolla composta di un numero di foglie maggiore, che quello dei fiori scempj: « Rose doppie: - Viole doppie. » ‖ Aggiunto di donna, dicesi volgarmente per Incinta. ‖ *Scrittura doppia,* dicesi La scrittura che si tiene per le due partite del dare e dell'avere, le quali pure diconsi *Partita doppia.* ‖ Familiarm. dicesi anche per Massiccio, Grosso oltre l'usato: « Uomo di nervi doppj: - Quel ragazzo è proprio doppio. » ‖ Che è di due qualità o specie: « Questo cibo ha un doppio sapore: - I centauri erano animali doppj, mezzi uomini e mezzi cavalli: - La cagione del mio dolore è doppia. » ‖ Rif. specialm. ad affetti, passioni, Che è destata da due diverse cagioni: « Sentii doppio dolore di quel che successe, e per me e per voi. » ‖ *Cucire a refe doppio.* V. CUCIRE. ‖ *Doppio,* dicesi figuratam. di persona, per Finto, Simulato: « È un uomo doppio; con te parla in un modo, e con lui in un altro. » ‖ E di chi è finto in grado supremo si dice familiarm. che *è più doppio delle cipolle.* V. anche in CIPOLLA. ‖ Detto di parole, discorso, senso, e simili, vale Che può intendersi in due modi: « I doppj sensi sono sguaiataggini da Stenterello: - È una frase che ha un doppio significato. » ‖ In forza di *sost.* Ciò che è due volte tanto: « Vi rendo il doppio di quel che mi deste: - Ho ripreso il doppio del capitale che vi avevo impiegato: - È più alto il doppio. » ‖ *Doppio,* detto delle campane, vale Il suono di due o più campane sonate insieme: « A San Lorenzo c'è un bel doppio: - Hanno sonato il primo doppio. » ‖ *A doppio,* in forza d'aggiunto, vale Addoppiato: « Refe a doppio: - Fune a doppio. » ‖ *A doppio, Al doppio, Del doppio,* sono modi avverbiali, che valgono Doppiamente: « Rimasi beffato a doppio: - Sbaglia del doppio: - È al doppio più alto. » ‖ *A cento doppj, A mille doppj,* dicesi indeterminatamente per Molte e molte volte più, Smisuratamente: « Cresce a cento doppj: - Ha una villa a mille doppj più bella della tua. » — Dal lat. *duplus.*

Doppióne. *s. m.* Bozzolo formato da due bachi da seta. ‖ Filo doppio del ripieno. ‖ *Doppione,* dicesi Ogni copia di una stessa opera in una biblioteca: « Hanno venduto molti doppioni. »

Dorare. *tr.* Distendere e attaccar l'oro ridotto in foglie sulla superficie di checchessia: « Dorare una cornice, una soffitta, un candeliere, ec. » ‖ Si dòra poi in diverse maniere, *a bolo, a mordente, a mecca, a pila, a fuoco,* di cui V. sotto BOLO, MORDENTE, ec. ‖ *Dorare la pillola,* dicesi familiarm. per Temperare le cose spiacenti con l'apparenza del contrario, affinchè siano meglio accettate da alcuno: « Non gli dite la cosa tale e quale, ma dorategli un po' la pillola: - La sposa era bruttissimn, ma per dorar la pillola al povero marito, le assegnò molta dote. » *Part. p.* DORATO. ‖ In forma d'*ad.* Su cui è stato disteso l'oro: « Cornice dorata: - Candelieri dorati: - Argento dorato. » ‖ *Dorato,* vale talora Che è del colore dell'oro. ‖ Del mantello baio o sauro del cavallo, che riflette di contro al sole il color dell'oro, si dice *Baio dorato,* o *Castagno dorato.* — Dal lat. *deaurare.*

Doratóre. *s. m.* Colui che fa il mestiere di dorare.

Doratúra. *s. f.* L'atto e L'effetto del dorare. ‖ L'oggetto stesso dorato: « In quella sala ci sono parecchie dorature. » ‖ *T. capp. Doratura,* Il pelo d'inferior qualità della pelle della lepre; forse dal suo colore gialliccio.

Dorè. *ad.* Aggiunto di colore, simile a quello dell'oro, Rancio: oggi non molto comune. — Dal fr. *doré.*

Doricismo. *s. m.* Voce o Maniera di dire secondo l'uso de' Dorj.

Doricizzàre. *intr.* Parlare o Scrivere al modo dei Dorj, cioè con una certa forza e gravità. *Part. p.* DORICIZZATO.

Dòrico. *ad.* *T. arch.* Aggiunto di uno dei cinque principali ordini d'architettura, inventato dai Dorj, più grandioso degli altri.|| Aggiunto di dialetto, Quello che era usato dai Dorj. — Dal lat. *doricus*, gr. δωρικός.

Dormentòrio. *s. m.* Camerone ove sono disposti parecchi letti, e dove molti stanno a dormire. || *Dormentorio*, dicesi familiarm. anche di Cosa uggiosa, e che produca sonno: «Quella conversazione è un vero dormentorio: - Musica, Commedia, Discorso che sono un dormentorio.»

Dòrmi. *s. m.* Voce usata nella maniera famil. *Fare il dormi*, che dicesi di Chi sta disattento, sbadato, o di Chi si finge tale: «Io badavò a dire, ma e' faceva il dormi.»

Dormicchiare. *intr.* Dormire leggermente, Far piccoli sonni: «Dormicchia un po' fra giorno; ma la notte non gli riesce di chiudere un occhio.» *Part. p.* DORMICCHIATO. — Dal lat. *dormitare*.

Dormiglióne-óna. *s. m.* e *f.* Colui o Colei che suol dormir molto: «È un dormiglione, che la mattina non si leverebbe mai.» || E in forma d'*ad.*: «Questa bambina è troppo dormigliona.»

Dormire. *intr.* Essere in istato di sonno; e dicesi così dell'uomo come dei bruti: «Dòrme poco: - Dòrme tutta la notte: - Mettersi a dormire: - Andare a dormire: - Dormono tutti in un letto: - Dorme in soffitta: - Hanno in tutti un letto solo, e chi dorme da capo e chi da piedi.» || *Dormire come un ghiro, come un masso; Dormire col saccone e con le materasse*, sono maniere familiari, che valgono Dormire molto e profondamente. || E per avvertire alcuno a non essere dormiglione o poltrone, si dice: *Chi dorme non piglia pesci*, cioè perde le occasioni di giovare a sè stesso. || E di chi nell'aspetto e negli atti si mostra come assonnato, si dice *che dorme*, o *par che dorma*. || Detto dei bachi da seta, Essere in quello stato quasi letargico, nel quale cambian la pelle; lo che succede quattro volte, e dicesi *Dormire la* o *della prima*, o *la bianca, la seconda* o *la cenerina, la terza* e *la grossa*. || *Dormire la grossa* o *della grossa*, dicesi anche traslativam. di chi Dorme profondamente. || Detto di negozio o lavoro, Non se ne trattar più, o Non attendervi: «Quell'affare è tanto che dorme; bisogna svegliarlo: - Il Novo Vocabolario dorme.» || *Mettere a dormire uno*, Servirlo nell'andare a letto; e dicesi per lo più di bambini: «Mettete a dormire quel ragazzo.» || *fig. Metter a dormire un lavoro*, Metterlo per qualche tempo da parte: «Per ora il Plauto l'ho messo a dormire.» || *Dormire tra due guanciali*, Vivere sicuro e tranquillo: «In quanto alle commissioni che mi avete dato, dormite pure tra due guanciali: - Facciano pure quel che vogliono, chè io per me dormo tra due guanciali.» *Dormire sopra una cosa*, Farvi lunga considerazione per poi risolversi intorno ad essa: «Se lo prendete lì per lì, bene; ma se fa tanto di dormirci sopra, non se ne fa più altro: - Eh lui è un uomo che ci vuol dormir sopra alle cose; e spesso ci dorme tanto, che non si ricorda più di svegliarsi.» || *Dormire*, usasi figuratam. per Essere inerte, Non operare con la necessaria alacrità: «È un uomo che non dorme: - Amico, non è tempo di dormire.» || *Dormire sopra una medicina, una bevanda*, e simili, Addormentarsi dopo averla presa. || *Dormire*, usasi anche a modo di *tr.* nelle maniere *Dormire un sonno*, per Fare un sonno. || *Dormire tutti i suoi sonni*, che dicesi figuratam. di chi si piglia tutti i suoi comodi, o di chi non si dà briga o fastidio alcuno. || *Fortuna, e dormi!* modo proverbiale, che significa che chi è fortunato non occorre che si affatichi; ma più spesso l'usiamo a modo di esclamazione per un pericolo evitato, o perchè altro maggior male non è seguito: «Fortuna e dormi, che gliel'avevo detto!» *Part. pr.* DORMENTE e DORMIENTE. *Part. p.* DORMITO.

Dormita. *s. f.* Atto del dormire, Riposo per lo più prolungato: «Ho fatto una buona dormita.» || Riferito ai bachi da seta, Il tempo in cui dormono.

Dormitáccia. *pegg.* di Dormita; Dormita assai lunga e profonda.

Dormitina. *dim.* di Dormita; Dormita breve: «Dopo desinare fa sempre una dormitina.»

Dormitóna. *accr.* di Dormita; Lunga dormita.

Dormivéglia. *s. m.* Quello stato che è tra il sonno e la veglia: «Nel dormiveglia mi parve sentire un rumore.»

Dorsále. *ad.* Del dorso; e usasi più comunem. come aggiunto di Spina, che vale la Vertebra: «S'è rotto la spina dorsale.»

Dòrso. *s. m.* Lo stesso che Dosso. || *Dorso del libro*, lo stesso che Costola. — Dal lat. *dorsum*.

Dosare. *tr.* Aggiustare le dosi degl'ingredienti che debbono comporre una medicina, una bevanda o formare un altro misto. *Part. p.* DOSATO.

Dòse. *s. f.* Quantità determinata di checchessia, che deve entrare come ingrediente in qualche preparazione di farmacia, di chimica, e simili. || *fig.* e in parlar familiare, *Avere una dose*, o, *una buona dose, di malignità, di superbia, d'ignoranza* e, simili, vale Esser maligno, superbo, ignorante. || *Crescere* o *Rincarare la dose*, dicesi per Crescere la misura o la quantità d'una cosa; e riferiscesi per lo più a ingiurie, offese, gastighi, e simili: «Mi raccomandai che volesse scemar la pena, ed egli invece rincarò la dose: - Non che egli volesse tacere, rincarò anzi la dose dell'impertinenze.» || *In buona dose*, posto avverbialm. vale In buona quantità, In buon dato. — Dal gr. δόσις.

Dossále. *s. m.* La parte che sorge sopra l'altare; ed anche La parte che cuopre il dinanzi della mensa. || La copertina del messale.

Dòsso. *s. m.* Tutta la parte posteriore del corpo dalla nuca fino ai piedi. || Per similit. Parte esteriore e più rilevata di checchessia: «Dosso della mano, opposto alla palma.» || Superficie convessa di arco, volta, e sim. *Adattarsi, Esser fatto, tagliato*, e simili, *al dosso d'alcuno*, dicesi dei vestiti allorchè stanno acconciamente alla persona di lui: «La mia giubba gli sta così bene, che par fatta al suo dosso.» || *fig.*: «Le satire del Giusti stanno bene al dosso di molti.» || *Di dosso* o *Da dosso*, coi verbi Togliere, Cavare, Levare, o simili, vale Di sulla persona: «Cavati di dosso cotest'abito: - Gli tolse di dosso il peso che aveva.» || *fig.*: «Mi sa mill'anni di togliermi di dosso questa responsabilità.» || *Di dosso*, aggiunto di panni, vale Che si portano in dosso, Vesti, Abiti. || *La lingua non ha osso, ma fa rompere il dosso*, proverbio usato per avvertire i maldicenti. — Forma varia di *dorso*.

Dotále. *ad.* Di dote, o Appartenente alla dote: «Ragioni dotali, Rendite dotali, Beni dotali.» || In forza di *sost. m.* *Dotali*, prendesi talora per lo stesso che Dote, nella maniera *Dotali* e *Stradotali*: «Fra dotali e stradotali ha avuto parecchie migliaia di lire.» — Dal lat. *dotalis*.

Dotare. *tr.* Dare o Costituire la dote: «Spesso i patrimonj si disfanno per dotare le figlie.» || Assegnare o Costituire beni che debbano servire di patrimonio, specialm. a una pia istituzione: «Fondò il monastero, e lo dotò di molte delle sue possessioni: - È falso che Costantino dotasse la Chiesa di beni temporali.» || *fig.*: «Dotare un paese di scuole, la nazione di libere istituzioni ec.» || Adornare e privilegiare specialmente, detto di Dio o della natura, e riferito a qualità fisiche o morali: «Iddio l'ha dotato di un bel cuore: - E stato dotato dalla natura di una forte costituzione.» *Part. p.* DOTATO. || In forma d'*ad.* Che ha avuto dote. || *fig.* Adornato, Privilegiato, di qualche dono della natura: «Giovane dotato d'ingegno, di molta memoria, di una bella voce.» — Dal lat. *dotare*.

Dotazióne. *s. f.* Il dotare. || *T. leg.* Assegnamento in conto di dote: «Gli ha fatto una dotazione di centomila franchi.»

Dòte. *s. f.* Quella quantità di beni o di denaro, che il padre assegna alla donna quando va a marito: «A forza di doti ha rimesso insieme il patrimonio: - L'ha presa senza dote: - Gli ha portato una gran dote.» || E di chi fa un matrimonio per interesse, dicesi familiarmente che *sposa la dote*. || *Doti*, chiamansi anche Quelle che qualche pio benefattore istituisce per le fanciulle povere: «Per san Giovanni si estraggon le doti: - Ha già due doti.» || *Dote*, dicesi anche Quella quantità di beni o di denari che una fanciulla reca al convento quando si fa monaca: «Si farebbe monaca, ma le manca la dote.» || E dicesi anche Il dono o patrimonio costituito particolarmente per causa pia: «Ha fondato un istituto pei ciechi e gli ha costituito una buona dote, assegnandogli una parte dei suoi beni.» || E quell'Assegnamento annuale di denaro, che un municipio o un governo fa ad un teatro. || *Dote*, dicesi figuratam. per Qualità pregevole, Special dono della natura: «È un uomo fornito di molte preziose doti: - Le doti esteriori aiutano molto quelle dell'animo.» || E parlando di scritti, opere, e simili, vale Pregio: «La chiarezza e la semplicità sono le prime doti degli scritti: - Libro che ha molte doti.» — Dal lat. *dos*.

Dotóna. *accr.* di Dote; Dote assai grande.

Dótta. *s. f.* Voce che propriamente

significa otta, cioè ora; ma che oggi non si adopera se non nella maniera familiare *Rimetter le dótte* per Ricuperare il tempo perduto: « In questi giorni mi son voluto divertire, e ora bisogna che rimetta le dótte, lavorando a doppio. » — Da *otta*, premessa la *d* intensiva.

Dottaménte. *avv.* In modo dotto, Con dottrina: « Parla, Scrive, dottamente. »

Dottáto. *ad.* Aggiunto di Una sorta di fico di grana assai fine e di sapore molto dolce. — Probabilm. dal lat. *optatus*, Scelto, con la *d* intensiva.

Dòtto. *ad.* Che ha dottrina: « È un uomo dotto; Si vuol dare per dotto. » || Detto di libro, scrittura, e simili, vale Pieno di dottrina: « Lesse un dotto discorso: - È un libro molto dotto, ma scritto assai male. » || *Lingue dotte*, diconsi Le lingue antiche, come la greca, la latina, l'ebraica, ec. || *Armi dotte*, diconsi con ardita metafora L'artiglieria e il Genio militare. | In forza di *sost.* *I dotti*, per gli Uomini dotti: « I dotti talvolta ne sanno meno degl'idioti. » || *Alla dotta*, posto avverbialmente, lo stesso che Dottamente, Conforme alla maniera dei dotti. — Dal lat. *doctus*.

Dottóra. *s. f.* Lo stesso che Dottoressa; e dicesi di donna che vuol far la saputa e metter bocca da per tutto: « Si cheti lei, dottora: - Vuol far sempre la dottora. »

Dottoráccio. *pegg.* di Dottore; Cattivo dottore.

Dottorággine. *s. f.* Qualità di dottore; ma ha del beffardo: « Con tutta la vostra dottoraggine, non arrivate a distinguere i bufali dall'oche. »

Dottoràle. *ad.* Di dottore, Appartenente a dottore: « Titolo, toga, anello dottorale. »

Dottorando. *ad.* Che è per ricevere la laurea di dottore; e più spesso usasi in forza di *sost.*

Dottoraro. V. ADDOTTORARE.

Dottoráto. *s. m.* Grado e dignità di dottore: « A ventun anno ebbi il dottorato. » || La cerimonia del conferire il grado di dottore: « Per il dottorato mi misero in dosso una toga, che c'entravo quattro volte: - Il giorno del suo dottorato piovve fieno, » e si direbbe per dar del ciuco a un dottore.

Dottóre. *s. m.* Colui che in una Università o Studio pubblico ha ricevuto la laurea in una facoltà: « Dottor di legge, di matematiche, di medicina: - Dottore in lettere, in iscienze naturali, ec. » || Preponesi, come titolo d'onore al nome di chiunque sia stato laureato: « Il dottor B.: - Il dottor X. » || Particolarm. Il medico o chirurgo: « Questo ragazzo ha la febbre; andate per il dottore: - Il dottore ha sbagliato la cura. » || A chi pretende di fare il saccente dicesi talora in modo volgare e dispregiativo *Dottor de' miei stivali.* || E di un Dottore ignorante, diciamo *Dottore in volgare*, o in *butroque*, scherzando sulla voce *utroque*, che vorrebbe dire nell'uno e nell'altro diritto. || *Parlare come un dottore*, o, *un dottore della Sorbona*, dicesi di chi parla, mostrando o affettando dottrina. || *Dottore*, dicesi, ma non comunemente, anche di Chi insegna pubblicamente qualche disciplina, sebbene non abbia ricevuto la laurea. || *Dottori*, diconsi nel linguaggio scritturale Coloro che insegnavano e interpretavano la legge giudaica: « Cristo disputante coi dottori. » || *Dottori della Chiesa*, sono quei Santi Padri, la cui dottrina è riconosciuta degna di far testo ed autorità nella Chiesa. || *Dottore angelico*, san Tommaso d'Aquino; *Dottor serafico*, san Bonaventura; *Dottor sottile*, Giovanni Scoto. — Dal lat. *doctor*.

Dottoreggiare. *intr.* Fare il dottore, Parlare in tono di dottore, Ostentar dottrina: « Quando parla, dottoréggia sempre. » *Part. p.* DOTTOREGGIATO.

Dottorèllo. *dim.* e *dispr.* di Dottore: « È un dottorello scimunito. »

Dottorescaménte. *avv.* Con modo ed albagia di dottore: « Sentenzia dottorescamente. »

Dottorésco. *ad.* Di dottore, Da dottore, ma sempre con senso alquanto beffardo: « Aria dottoresca; Piglio, Fare dottoresco. »

Dottoréssa. *s. f.* Donna laureata in qualche facoltà. || Più comunem. Donna che vuol far la saputa, Che vuol parer dotta: « Si cheti lei, dottoressa: - La signora Lucrezia è una gran dottoressa, e vuol parere d'intendersi di tutto. »

Dottoricchio. *dispr.* di Dottore; Dottore per lo più piccolo della persona, e di poca dottrina.

Dottorino. *dim.* di Dottore; e dicesi di Dottore giovane o piccolo della persona: « È un caro dottorino; e quando ha preso una cura, non si fa canzonare. »

Dottoróne. *accr.* di Dottore; Dottore di molto merito e nome. || Più spesso per beffa di Chi vuol parere molto savio: « Ditelo al signor X.; lui è un dottorone, che ha il senno di tutti e sette i savj. »

Dottorúccio. *dispr.* di Dottore; ma più spesso si dice come per compassione: « È un povero dottoruccio, che non accozza il desinare con la cena. »

Dottorúcolo. *dispr.* di Dottore; ma senza alcuna idea di compassione: « Un dottorucolo, quando s'è messo la toga e il tòcco, gli par di saperne più di Solone. »

Dottrina. *s. f.* Complesso grande ed ordinato di cognizioni, acquistato per mezzo di lungo ed assiduo studio: « Il Gioberti fu uomo di gran dottrina: - La dottrina è per sè stessa un ricco patrimonio. » || Opinione che si segue, s'insegna o si propugna rispetto a cose scientifiche o religiose: « La dottrina filosofica del Gioberti: - Ragiona secondo la dottrina di Aristotele: - La dottrina epicurea; Dottrine dei SS. Padri. » || Insegnamento rudimentale dei principali articoli di nostra fede: « Manda i figliuoli alla dottrina: - Il prete fa la dottrina tutte le feste. » || E il libro dove si contiene tale insegnamento: « Dottrina del Bellarmino: - Comprami la dottrina degli Scolopj. » — Dal lat. *doctrina*.

Dottrinále. *ad.* Attenente a dottrina: « Controversie, Regole dottrinali. » || Detto di parte di un'opera, dove si danno praticamente i precetti della materia trattata. || *Termini dottrinali*, diconsi Quelli usati nelle scuole filosofiche o teologiche. — Basso lat. *doctrinalis*.

Dottrinalménte. *avv.* A modo di chi insegna e dà precetti: « In quel libro parla assai dottrinalmente. »

Dottrinário. *s. m.* Si suol chiamare nel linguaggio politico Colui che, non considerando le cose praticamente ed effettualmente, procede conforme a dottrine e teorie, che spesso contradicono alla pratica: « I dottrinarj sono la peste delle nazioni. »

Dotúccia. *dim.* e *dispr.* di Dote; Dote piccola: « Quella ragazza è bella, ma ha una dotuccia molto misera. »

Dóve. *avv.* di luogo. In quel luogo, Il luogo nel quale, Nel luogo nel quale; e uniscesi con verbi tanto di quiete quanto di moto: « Andò dove era egli, e lo salutò garbatamente: - Dove sto io non ci voglio nessuno: - Sono giunto dove giungesti anche tu prima di me: - Non lo sai nè anche tu dove vai. » || In proposizione dubitativa o interrogativa, vale In qual luogo: « Se potessi sapere dove è tornata di casa: - Dove l'hai messo quel libro? » || Denota anche moto per luogo: « Ne' luoghi dove passava ebbe lieta accoglienza. » || Alle volte prende innanzi a sè la particella *Là*: « Andarono là dove era egli. » | E a meglio determinare o lo stato, o il moto a luogo o per luogo, gli si pongono innanzi le relative particelle: « Per arrivare a dove è arrivato egli, ci vuol altre barbe che la tua: - In dove credi tu di star meglio, qui o a Firenze? - Per dove passava l'esercito, andava ogni cosa sossopra. » || *Di dove*, *Da dove*, indica moto da luogo, oppure derivazione: « Da dove vieni? Di dove sei? » || Se gli seguita la particella *Che*, allora si generalizza, e vale In qualunque luogo: « Dove che io vada, per tutto trovo affanni e pianti. » Si scrive anche *Dovecchè*, ed è dello stile elevato. E così dicesi *Dove che sia*, e *Dovecchessia* per In qualsivoglia luogo. || *Verso dove*, Nella direzione di quel luogo, nel quale ec.: « Andai verso dove sentiva il romore. » || *Per tutto dove*, In ogni luogo, per il quale: « Per tutto dove passava, era applaudito. » || *Dove*, sta alle volte per il solo pronome relativo, e vale Nel quale o Nella quale, Per il quale, ec. « La seggiola dove io siedo: - La casa dove egli sta: - Le strade dove passa il Re. » || Alle volte piglia qualità di contrapposto, ed è lo stesso che Laddove: « Ai più fu utile quel fatto, dove a lui fu cagione di grande rovina: - Dove egli credeva di aver premj ed onori, fu da tutti deriso. » || In questo senso avversativo dicesi anche *Dovecchè*. || In forza di *sost.*: « Ti dirò il dove e il quando. » || *In ogni dove* o *Per ogni dove*, In ogni o Per ogni luogo. — Da *ove*, rafforzato mediante la *d*.

Dovecchè e **Dovecchessia.** V. in DÓVE.

Dovére. *intr.* Esser necessario, conveniente, Bisognare: « La virtù dève essere amata e seguita da tutti: - L'uomo dèe sostenere in ogni suo atto la umana dignità: - Gli scolari dèbbono studiare e rispettare il maestro: - Chiunque vuol farsi un nome, dovrà studiar molto. » || In proposizione induttiva, Esser possibile, probabile: « A quest'ora dovrebbe essere arrivato: - Tra quei volumi vi dovrebbe essere anche quello che cerchi: - Quell'articolaccio lo deve avere scritto il P. » || *tr.* Esser debitore ad alcuno di una somma di de-

naro: « Gli dèbbo mille lire: – Mi deve i frutti del capitale. » || *fig.* Riconoscere da uno un benefizio, Andarne a lui debitore: « Deve a me la sua salute: – Se ha evitato quel pericolo, lo deve all'amico. » || Essere obbligato a checchessia in forza di legge, d'uso, di convenienza ec.: « L'uomo deve a sè stesso molto rispetto: – L'amico deve all'amico molti riguardi: – Il figlio deve rispetto ai genitori. » *Dovere avere da uno,* Essere suo creditore: « Tu non devi aver nulla da me. » — OSSERV. Quando questo verbo regge l'infinito di un altro verbo, riceve ne'suoi tempi composti quell'ausiliario (*Avere* od *Essere*) che riceverebbe il verbo stesso che ne dipende. Così: *Ho dovuto scrivere; Sono dovuto andare,* ec. *Part. p.* DOVUTO. — Dal lat. *debere.*

Dovére. *s. m.* Ciò a cui l'uomo è obbligato dalla religione, dalla morale, dalle leggi, dalla sua condizione, ec.: « I doveri dell'uomo verso Dio, verso il prossimo e verso sè stesso: – Il dovere precede il diritto: – Compire i proprj doveri: – Trascurare i suoi doveri: – I doveri del proprio stato: – Il servirla è per me un dovere sacrosanto. » || Il convenevole, Il giusto, Il debito o Il necessario: « Studia più del dovere: – Chiacchiera più del dovere: – Questa veste è lunga oltre il dovere: – Se lo ha picchiato, ha fatto il suo dovere. » || *Doveri,* nel *pl.* diconsi I saluti e i complimenti, che si fanno ad alcuno, per lo più ad un superiore: « Sono stato a fare i miei doveri con la signora Cecilia: – È venuto il nuovo Prefetto, e gl'impiegati sono stati a fare i loro doveri. » È però modo lezioso, e meglio si direbbe *convenevoli,* od anche *complimenti.* || *A dovere,* posto avverbialm. vale Secondo il dovere, Secondo il convenevole, Debitamente, Bene: « Parla, Scrive a dovere. » || *Stare a dovere,* detto di persona, vale Stare al segno, Fare il debito suo: « Brutta cosa, quando un ragazzo non vuole stare a dovere. » || È detto di cosa, Sta bene, convenientemente: « Quest'abito non mi sta a dovere: – Questi libri non stanno a dovere. » || *Fare stare a dovere, Tenere a dovere,* rif. a persona, vale Farla stare a segno, Tenerla in rispetto, in soggezione, Farle fare ciò che deve: « Lo citerò al tribunale, e lo farò stare a dovere: – Maestro che non tiene a dovere i suoi scolari. » || *Stargli il dovere,* dicesi familiarmente quando ad alcuno incoglie qualche danno, che si è meritato: « Se ti ha picchiato, ti sta il dovere: chi t'insegna a molestare la gente? »

Doverosaménte. *avv.* Nel debito modo, Secondo che chiede il dovere: meglio Debitamente, Come si deve: « Portarsi doverosamente coi superiori: – Coltivare doverosamente un terreno. »

Doveróso. *ad.* Che è di dovere, Che è convenevole: meglio Debito, Dovuto, Conveniente, e sim.: « Dico quello che mi detta la doverosa stima che ho per lei. »

Dovízia. *s. f.* Copia grande, Abbondanza: « In Toscana quest'anno c'è dovizia di ogni cosa. » || *assol.* contrario di Carestia: « In tempi di dovizia tutto il popolo è lieto: – Carestia fa dovizia, dice il proverbio, perchè insegna a risparmiare. » || Si dice pure di cose morali: « Dovizia di argomenti, di citazioni, di erudizione. » || *A dovizia,* posto avverbialmente, In abbondanza, In gran copia: « C'era ogni ben di Dio a dovizia: – Di questa voce ci sono nei classici gli esempj a dovizia. » — Dall'ant. lat. *divitia.*

Doviziosaménte. *avv.* Abbondantemente, In gran copia: « Casa doviziosamente fornita di belle e buone cose. »

Dovizióso *ad.* Abbondante di ogni cosa bisognevole e utile. Ricco: « Il più dovizioso cittadino di Firenze: – La Francia è paese dovizioso. »

Dovunque. *avv.* di luogo indeterminato. In qualunque luogo, e serve tanto alla quiete, quanto all'ultimo termine del moto: « Dovunque io vada, egli mi seguita: – Lo troverò dovunque e' sia. » Si avverta di usarlo sempre in proposizione sospesa; onde il dire ad es.: « Queste cose si trovano dovunque » non è modo corretto.

Dovutaménte. *avv.* Nel modo dovuto, Debitamente: « Bisogna dare a ciascuno l'onore che dovutamente gli spetta. »

Dożżína. *s. f.* Numero di cose congeneri che arriva a dodici: « Una dozzina di guanti: – Una dozzina di persone: – Una dozzina di esempj: – Due dozzine di posate. » || *Dozzina,* dicesi Il trattamento di vitto e di abitazione che uno dà o riceve per un prezzo mensile convenuto: « Ha trovato una buona dozzina: – Ha lasciato la dozzina. » || *Tenere* o *Dare a dozzina,* Tenere altrui in casa sua, dandogli il vitto e il dormire, e ricevendo da esso un tanto al mese: « Restata vedova, si mantiene tenendo a dozzina. » || *Stare a dozzina, Tornare a dozzina,* Abitare o Andare ad abitare in casa altrui, come dozzinante: « Sono rimasto solo, ho chiuso casa, e sto a dozzina. » || *Andare. Mettere,* o *Esser messo in dozzina,* Mettere, o Esser messo in confuso con gente vile, senza veruna distinzione; e come delle persone, così dicesi delle cose. || *Da dozzina,* e *Di dozzina,* si usano per aggiunto di cosa di poco pregio, quasi a dire, Ch'è del numero delle cose che vendonsi a dozzine, le quali sono ordinariamente delle meno pregiate. — Dall'antiq. *dozzi,* per Dodici.

Dożżinále. *ad.* Comunale, Di mediocre condizione. || Detto di persona, Che è senza verun pregio singolare: « È una donna molto dozzinale, sebbene sia una Marchesa. » || *Alla dozzinale,* Dozzinalmente, Grossolanamente.

Dożżinalménte. *avv.* In modo dozzinale, Senza gran cura e rozzamente: « Veste e opera dozzinalmente. »

Dożżinante. *s. c.* Chi sta a dozzina: « Ci ha due dozzinanti in casa, i quali la mantengono di tutto punto. »

Dragante. *s. m.* Nome volgare di alcune pianticelle, dalle quali trasuda una gomma insipida, che serve particolarm. a certi mestieri; e dicesi così anche La gomma stessa. — Dal basso lat. *dragantum.*

Drago. *s. m.* Lo stesso che Dragone, animale favoloso. || *Sangue di drago,* Resina che stilla da un albero di palma, detto *Calamus draco,* e che si adopera in medicina, e in alcune arti. — Dal lat. *draco.*

Dragomanno. *s. m.* Colui che serve d'interprete di una o più lingue: ed è ufficio anche di corti orientali. — Dal basso lat. *dragumanus.*

Dragóna. *s. f. T. milit.* Striscia di gallone o di passamano, con nappa, che si avvolge alla impugnatura della spada o sciabola, e che è più o meno ricca, secondo il grado di chi l'ha a portare.

Dragóne. *s. m.* Animale favoloso che si rappresenta con artigli, con ali e con coda di serpente, e che gli antichi dicevano avere la vista e l'agilità dell'aquila con la forza del leone. || *T. astr.* Nome di una costellazione dell'emifero boreale. || *Dragone infernale,* suol dirsi il Demonio. || *T. milit.* Soldato a cavallo di una sorta di cavalleria tra grave e leggiera, e che al bisogno combatte anche a piedi. Ora però è quasi dismessa. — Dal lat. *draco, draconis.*

Dramma. *s. m.* Componimento rappresentativo, diviso per atti e scene: « Ha fatto uno studio sul dramma greco: – Il dramma è componimento sopra ogni altro difficile. » || In senso particolare, prendesi oggi per una Specie di componimento ibrido, mezzo tra la commedia e la tragedia, dettato per lo più in prosa, ove spesso si espongono con arte goffissima passioni esagerate e cose quasi inverisimili. || *Dramma in musica,* lo stesso che Melodramma. || *fig.* di vicende pubbliche e private assai tristi e pietose: « Fui presente da principio alla fine al dramma terribile che ha rovinato quella famiglia. » — Dal lat. *drama,* gr. δρᾶμα.

Dramma. *s. f.* Nome di antica moneta greca d'argento: « Esopo fu venduto per venti dramme. » || Un peso dell'ottava parte di un'oncia: « Si purgò con quattro dramme di olio di ricino. » || *fig.* Piccolissima quantità: « Avevo una botte d'olio; in un anno non mi ce n'è rimasta una dramma: – Non ha una dramma di giudizio. » — Dal lat. *dracma,* gr. δραχμή.

Drammáccio. *pegg.* di Dramma: « Un drammaccio tutto pieno di nefandezze, e senza ombra di arte: – I drammacci francesi. »

Drammática. *s. f.* L'arte di comporre drammi, e anche di rappresentarli. || Poesia drammatica, uno dei tre principali generi di poesia.

Drammaticaménte. *avv.* A modo di dramma: « Non tutti i soggetti si possono trattare drammaticamente. » || A modo di chi rappresenta un dramma: « Parla, si atteggia, drammaticamente. »

Drammático. *ad.* Di dramma, Concernente il dramma: « Azione drammatica, Poesia drammatica, Stile drammatico. » || Detto di poeta, scrittore, e simili, Che compone drammi. || Detto d'ingegno, Disposto al dramma. || *Musica drammatica,* Quella che rende con le melodie gli affetti espressi dal dramma. || E in forza di *sost.*: « Racconto, Dialogo che ha del drammatico: – Commedia che più del comico ha del drammatico. » — Dal lat. *dramaticus,* gr. δραματικός.

Drammatiżżare. *tr.* Dar forma e qualità di dramma: « Vuol troppo drammatizzare i suoi racconti, e riesce affettato. » *Part. p.* DRAMMATIZZATO.

Drammaturgía. *s. f.* L'arte di fare drammi. || Trattato sopra le composi-

zioni drammatiche: voce dei dotti, come la seguente. (drammi.

Drammatúrgo. *s. m.* Scrittore di

Drammettino. *dim.* di Drammetto; Drammetto piccolo, ma non punto spiacevole.

Drammétto. *dim.* di Dramma: Dramma non lungo, e alquanto semplice.

Drammúccio. *dispr.* di Dramma; Dramma misero.

Drappellétto. *dim.* di Drappello: « Si divisero in tanti drappelletti di dieci uomini. »

Drappèllo. *s. m.* Un dato numero di soldati sotto una insegna, o sotto il comando di un ufficiale: « Mandò là un drappello di cavalleggieri. » Numero di persone raccolte insieme: « Un bel drappello di accademici e di artisti. » — Forma diminutiva di *drappo.*

Drappellóne. *s. m.* Ciascuno di que' Pezzi di drappo, che s'appiccano pendenti intorno al cielo del baldacchino, ed anche alle pareti e archi delle chiese che si parano per le solennità.

Drapperia. *s. f.* Quantità di drappi di seta: « Le drapperie di Francia sono le più belle in apparenza: - Tutta la drapperia per il palazzo la fece venir di Lione. »

Drappétto. *dim.* di Drappo; Drappo di minor pregio, che tra la seta ha mescolato altro filo.

Drappo. *s. m.* Stoffa di seta pura, generalm. a opera: « Un bel vestito di drappo: - Drappo nero, Drappo a colori, ec. » || *Drappo a oro,* Quello dove insieme con la seta è tessuto dell'oro. || *Drappo d'Inghilterra,* o solam. *Drappo.* Taffettà sottilissimo, impiastrato di colla di pesce, efficacissimo a saldare le piccole ferite.— Dal lat. *drappus.*

Drástico. *ad.* Aggiunto di quei purganti che, irritando gl'intestini, sono molto operativi: « Il sale d'Inghilterra è drastico. » In forza di *sost.:* « Usa sempre dei drastici, e si è guastato lo stomaco. » — Dal gr. δραστικός, Operativo.

† **Drenággio.** *s. m.* Fognatura a cannelle o tubulare: voce venutaci dall'inglese *draining* per mezzo del fr. *drainage.*

Driade. *s. f. T. mit.* Nome di Ninfa boschereccia, creduta immortale, a differenza dell'Amadriade, che moriva insieme con l'albero, in cui era rinchiusa. — Dal lat. *dryas,* gr. pl. δρυάδες.

Dritto. V. Diritto.

Drizzare. V. Dirizzare.

Dròga. *s. f.* Nome generico di ogni sorta di spezierie, di aromi, e di simili merci, molte delle quali vengono dalle Indie orientali: « Per la cucina adopra troppe droghe quel cuoco. » || *Droghe da vermutte,* Certi aromi, come cannella, noce moscada, coriandoli, assenzio ed altro, che si mette nel vin bianco per farne vermutte. — Dall'oland. *droog,* Arido, Secco.

Drogare. *tr.* Acconciare con droghe: « Quel cuoco dròga troppo certe pietanze. » e *assol.:* « Droga troppo. » || Infonder droghe nel vin bianco per farne vermutte: « Non lo drogar troppo quel vino; se no, riesce disgustoso. » *Part. p.* Drogato.

Drogheria. *s. f.* La bottega di droghiere: « Ha una drogheria in Mercato, che gli rende ciò che vuole. »

Droghière. *s. m.* Colui che tien bottega di drogheria, e vende droghe al minnto: « È arricchito a fare il droghiere. »

Dromedário. *s. m.* Specie di cammello con una sola gobba, e il pelo rossiccio grigio. — Dal lat. *dromedarius.*

Druda. *fem.* di Drudo; Donna che corrisponde altrui disonestamente in amore.

Drudo. *s. m.* Amante disonesto. — Dall'ant. ted. *dreu,* Amico, Caro.

Druidéssa. *fem.* di Druido: « Norma era una druidessa. »

Druídico. *ad.* Dei druidi, Appartenente ai druidi: « Culto druidico; Cerimonie druidiche. »

Drúido. *s. m.* Sacerdote degli antichi Galli, Germani e Britanni. — Dal lat. pl. *druidæ.*

Drusciare. *tr.* Soffregare con la mano, Lievemente stropicciare: « Sta per un'ora buona a drusciare la groppa al cane. » || *fig.* Accarezzare altrui con maniere accorte per aver da esso ciò che desideriamo: « Ogni tanto e' mi druscia, ma io sto forte. » *Part. p.* Drusciato. — Probabilm. è corruzione di *strisciare,* dicendosi anche *strusciare.*

Drusciáta. *s. f.* L'atto del drusciare, così nel proprio come nel *fig.*

Duále. *ad. T. gram.* Aggiunto di quel numero del nome o del verbo, che indica due cose o due persone; e usasi più spesso in forza di *sost.:* « La lingua greca ha il duale, che non ha la latina e l'italiana. » — Dal lat. *dualis.*

Dualismo. *s. m.* Dottrina filosofica, la quale pone due principj opposti nel mondo, secondo i cui contrasti pretende di spiegare tutti i fenomeni della natura. || Alcuni oggi ne abusano per significare, anche nelle cose sociali, due principj, o due autorità, che l'una contrasta all'altra e recano divisione tra' cittadini; ed anche per Opposizione, Contrasto, tra due persone.

Dualista. *s. m.* Chi è seguace della dottrina del dualismo.

Dualità. *s. f.* Ragione formale di due; Qualità e condizione di ciò che ha in sè due principj o elementi.

Dubbiaménte. *avv.* In modo dubbio, Con dubbio.

Dubbierèllo e **Dubbiarèllo.** *dim.* di Dubbio; Dubbio leggiero: « Qualche dubbierello l'ho sempre; ma cerco di levarmelo dalla mente. »

Dubbiézza. *s. f.* Lo stato di chi è dubbioso del fare o no una cosa: « Tolta via ogni dubbiezza, si mise animosamente all'opera. »

Dúbbio. *s. m.* Condizione dell'animo non certo di checchessia, e che perciò non sa risolversi nè ad affermare nè a negare; ed anche l'ensiero o Moto dell'animo, derivante da tal condizione: « Il dubbio è padre della scienza: - Non c'è dubbio, la cosa sta così: - È nato il dubbio, che il padre sia tuttora vivo: - Mi rimane tuttor qualche dubbio; voglio schiarirlo. » *Mettere, o Revocare, in dubbio qualche cosa,* Non affermare una cosa per certa, Dubitarne, o Renderla dubitabile: « Ha messo in dubbio la guarigione del malato: - C'è chi revoca in dubbio le cose più evidenti e più certe. » || E familiarm. per dire che non è certo se una cosa avverrà, diciamo: *Sant'Agostino la mette in dubbio.* || *Mettere in dubbio,* vale anche Mettere a pericolo, Rischiare: « Per la patria ha messo in dubbio più volte la vita: » maniera del nobile linguaggio. || *Stare,* od *Essere in dubbio,* Dubitare: « Sto in dubbio della sua salute. » *Senza dubbio,* è modo di accertare una cosa: « La cosa sta così senza dubbio. » || E nelle risposte affermative: « È vero che è così? - Senza dubbio. » || E per mostrare che sospettiamo o fingiamo di sospettare una cosa, si dice: *Ci sarebbe,* o *C'è egli dubbio che?* « Ma ci sarebbe mai dubbio che questa bella prodezza l'avessi fatta tu? » — Dal lat. *dubium.*

Dúbbio. *ad.* Che porta o lascia dubbiezza nella mente o nell'animo, Incerto, Non sicuro, Non chiaro: « Ci sono segni non dubbj di quella malattia: - L'esito di quest'affare non può esser dubbio. » || *Persona di dubbia fama, di dubbia fede,* Persona, sulla cui fama o fede c'è più da pensare a male che a bene. *Tempo dubbio,* Tempo che fa dubitare di darsi al cattivo: « Il tempo è dubbio; pigliate l'ombrello. » || *Tempi dubbj,* si chiamano in politica Quelli, ne' quali non si sa come governarsi, potendo nascere gravi mutazioni da un momento all'altro: « In questi tempi dubbj ci vuole gran prudenza. » || *Colore dubbio,* Colore, che bene non si discerne qual sia. || E parlandosi di Persona, si dice *Di dubbio colore,* quando non si sa che opinione politica professi. *Luce dubbia,* Luce non chiara. || *Malattia dubbia,* Malattia, la cui natura non è bene accertata. || *Viso, Sguardo dubbio,* si dice Quello di chi fa segno di esser sopraffatto, o aver sinistre intenzioni. — Dal lat. *dubius.*

Dubbiosaménte. *avv.* In modo dubbioso: « Parla sempre dubbiosamente, nè conclude mai nulla. »

Dubbiosità. *s. f. astr.* di Dubbioso; L'esser dubbioso; ma indica più l'abito che l'atto.

Dubbióso. *ad.* Che sta in dubbio, Irresoluto: « Sono stato dubbioso per un pezzo; ma poi ho fatto un animo risoluto, e ho accettato. » || Detto di cosa, Che fa stare in dubbio, Incerto: « L'esito di una guerra con la Francia sarebbe molto dubbioso. »

Dubitábile. *ad.* Da potersene dubitare, Da caderci dubbio.

Dubitare. *intr.* Aver dubbio, Stare in dubbio: « L'uomo che sempre dúbita tormenta sè e gli altri: - Qui c'è poco da dubitare: - Non si dee dubitare della efficacia e santità della virtù. » || E per Sospettare: « Dúbito che quel mariuolo ce ne faccia qualchedluna delle sue: - Andrei volentieri; ma dubito che si tenda qualche insidia. » || Non aver fiducia, o simile: « Dubito assai della sua lealtà: - Dubitava di sè e delle proprie forze. » || Con la negativa, indica certezza: « Non dubito di ottenere tal grazia: - Non dubito che i savj la penseranno come me. » || E per accertare altrui; usato anche *rifl.:* « Non dubiti, la servirò esattamente: - Verrò, non ti dubitare. » || E a modo di minaccia: « Ora tu ridi, ma verrà il tempo di piangere; non ti dubitare. » || Peritarsi, Non ardire: « Dubitava di entrar nella grotta. » || E con la negativa, Far risolutamente una cosa: « Non dubito di dar la vita per la patria. » *Part. p.* Dubitato. — Dal lat. *dubitare.*

Dubitativaménte. *avv.* In modo dubitativo. « Rispose dubitativamente. »

Dubitativo. *ad.* Che significa dubbio, o è atto a significarlo: « Giudizio non assoluto, ma dubitativo: – Dico il mio sentimento in modo dubitativo. » || *T. gram.* detto di locuzioni o particelle, che accennano dubbio.

Dubitazióne. *s. f.* Il dubitare, Dubbio. — Lat. *dubitatio.*

Duca. *s. m.* Titolo di signoria con podestà suprema: « Il duca di Modena e il duca di Parma erano due de' sette dragoni custodi dell' orto delle Esperidi. » || Titolo che si dà a' principi d'una casa regnante, quasi volendo onorare la provincia o la città, da cui essi pigliano il titolo, o per conservare tradizioni storiche: « Il duca di Genova: – Il duca di Aosta. » || Titolo di nobiltà, che nell'ordine araldico viene dopo il Principe: « Il duca di S. Clemente: – Il duca di Casigliano: – L'Italia meridionale, miniera inesauribile di duchi senza ducato. » — Dal lat. *dux.*

Ducále. *ad.* Di duca o Da duca: « Corona ducale: – Palazzo ducale: – Insegne ducali. » || *Ducale,* è aggiunto di una Sorta di pera, di color verde pendente al giallo, e di grato sapore. — Basso lat. *ducalis.*

Ducáto. *s. m.* Il titolo e la dignità di duca: « Il ducato è una bella cosa; ma il titolo solo non basta. » || Lo stato governato dal duca: « Il ducato di Lucca: – Il ducato di Modena. » || Le possessioni da cui ha titolo ed entrate un duca: « Il ducato di Zagarolo frutta grandi ricchezze alla casa Rospigliosi: – Conti senza contea, e Duchi senza ducato. » || *Ducato,* fu anche nome di moneta d'argento di più o men valore, secondo i varj Stati: « Il ducato di Napoli valeva cinque lire. »

Ducatóne. *s. m.* Nome di antica moneta, di maggior valore che il ducato.

Duce. *s. m.* Condottiero di eserciti. — Dal lat. *dux*

Duchéssa. *s. f.* Signora di un ducato: « Le duchesse, le regine, le imperatrici. » || La moglie del duca.

Duchessina. *dim.* di Duchessa; Duchessa giovine, o Figliuola della duchessa.

Duchétto. *dim.* di Duca; Duca di poca signoria: « Un duchetto, il cui ducato non si stendeva venti chilometri. »

Duchino. *dim.* di Duca; Signore di piccolo ducato: « Il duchino di Modena. » || Il figliuolo del duca.

Due. *ad. num. ind.* Che si compone di uno più uno. || *Uno mi paion due,* suol dirlo chi è sopraffatto dalla paura, o chi è alterato dal vino. || Familiarm. intendesi di Quantità piccolissima della cosa nominata: « Ho mangiato due bocconi; Va' in mercato e comprami due pere. » || In forza di *sost.* Numero o Quantità di due, e La cifra che lo rappresenta. || *Non avere un che dica due,* modo proverbiale che significa Non avere alcun denaro. *Star fra due,* Essere incerto di risolversi a questa o quella cosa. || Suol dirsi di certe cose che *una fa per due,* quando è vantaggiata: « Ingollava certi bocconi, che uno faceva per due » || Per significare che un uomo solo mal contrasta contro due, suol dirsi: *Contro due non la potè Orlando.* || E nel porre un dilemma si dice: *Una delle due:* « Una delle due, o paga o non paga; se paga ec. » || *Perchè le due non fanno le tre,* modo di rispondere a colui, cui non si vuol render ragione di ciò che domanda; e seguita sempre al *Perchè* del domandante, come quello a cui s'intende di far la rima. || E in forza di *sost.* Il numero due: « Il due è il primo numero pari. » — Dal lat. *duo.*

Duecènto. V. Dugènto.

Duellante. *s. m.* Chi combatte in duello: « Ambedue i duellanti furono condannati alla carcere. »

Duellare. *intr.* Combattere in duello; ma non è di uso molto frequente. *Part. p.* Duellato.

Duellatóre-trice. *verbal.* da Duellare; Chi combatte attualm. in duello: « Ora non solo de' duellatori, ma ci sono anche delle duellatrici. » || Chi è abituato a far duelli: « È un valente duellatore: – È un duellator furibondo. »

Duellista. *s. m.* Chi per abito combatte in duello: « Questi duellisti gli manderei a' pazzerelli. »

Duèllo. *s. m.* Combattimento tra due a corpo a corpo, con armi pari, e con precedente sfida: « Il duello è solo tra'popoli corrotti: – Sfidare a duello: – Fare un duello: – Uccidere in duello: – Duello alla spada, alla sciabola, alla pistola. » || Per similit. si dice anche di altre gare: « Un duello al biliardo, agli scacchi: – Duello letterario. » — Dal lat. *duellum.*

Duemila e **Dumila.** *ad. num. ind.* Che si compone di due volte mille. || In forza di *sost.* Numero o Somma che arriva a duemila. || E spesso indeterminatamente per Quantità grandissima: « In quel libro ci avrò trovato un duemila spropositi. »

Duèrno. *s. m. T. stamp.* Foglietto di stampa composto di due carte: « Libro composto di venti quaderni e un duerno. »

Duettino. *dim.* di Duetto: « Il bel duettino della *Cenerentola.* »

Duètto. *s. m. T. mus.* Canto a due voci, o Qualunque pezzo di musica a due parti: « Il duetto del *Barbiere* fra contralto e baritono: – Un duetto per flauto e violino. » || Si disse una Moneta toscana di rame del valore di due quattrini, ed era torta da un lato. || *Duetti,* Tiro di dadi che scoprono due ciascuno.

Dugencinquanta. *ad. num. ind.* Che è composto di due centinaia e mezzo. || In forza di *sost.* Il numero e La somma di dugencinquanta.

Dugentèsimo. *ad. num. ord.* di Dugento. || E indeterminatam.: « Te lo dico per la dugentesima volta: smetti. » || E in forza di *sost.* La dugentesima parte. — Dal lat. *ducentesimus.*

Dugentista. *ad.* Aggiunto di scrittore od artista, fiorito nel Dugento; e usasi spesso in forza di *sost.*

Dugènto e **Duecènto.** *ad. num. card.* Che è composto di due centinaia. || In forza di *sost.* Il numero e La somma che arriva a dugento. || *Dugento,* dicesi, rispetto alla lingua o all'arte in Italia, il Secolo Duodecimo o Decimoterzo. — Dal lat. *ducenti.*

Dulcinèa. *s. f.* Dal nome proprio della dama di don Chisciotte suol chiamarsi così, per celia, e quasi per dispregio La dama di alcuno: « Ho veduto quel buffone del G. con la sua Dulcinea. »

Dulía. *s. f. T. teol.* Culto che si presta agli angioli, ai santi, come servi di Dio. — Dal gr. δουλεία.

Dumila. V. Duemila.

Duna. *s. f. T. geogr.* Monticello prolungato di rena sulla spiaggia del mare. — Dal barb. lat. *duna.*

Dunque. *cong.* con la quale si conclude un ragionamento, o s'inferisce cosa da cosa: « Dunque, come mi sono ingegnato di mostrarvi fin qui, il duello è cosa indegna di paese civile: – È uscito di casa; dunque c'era entrato. » || Ed è anche esortativo a cose già proposte: « Su, dunque, armiamoci tutti: – Va', dunque, e fa' il tuo devere. » || E interrogativamente: « Che dunque faremo per toglierci da dosso questa vergogna? » || Ed anche, così interrogativo, può stare in principio di un discorso: « E sarà dunque vero che io debbo parlare di tal cosa al cospetto vostro? » || Si usa anche a modo di minaccia, per far cessare altri da cosa che ci dispiace: « Dunque la finisci con codesta cantilena? » || E più risolutam. si dice a modo di reticenza: « Dunque?... » — Aferesi di *adunque.*

Duo. *s. m. T. mus.* Canto a due voci insieme, o alternate, e La musica composta per gli strumenti che l'accompagnano.

Duodècimo. *ad. num. ord.* di Dodici; Lo stesso che Dodicesimo. — Dal lat. *duodecimus.*

Duodèno. *s. m. T. anat.* Nome di quell'intestino che si muove dalla bocca dello stomaco; detto così, perchè la sua lunghezza è a un bel circa dodici dita traverse. — Dal lat. *duodenus.*

Duòlo. *s. m.* Lo stesso che Dolore: « Ho dei duoli per tutta la persona: – Oggi son tutto un duolo. » || Men comune nel senso morale.

Duòmo e **Dòmo.** *s. m.* Chiesa cattedrale: « Il duomo di Firenze, di Pisa e di Siena sono tre meraviglie dell'arte. » || Quando un povero aiuta un ricco suol dirsi in Firenze: *S. Giovanni fa la limosina al duomo;* perchè la chiesa di S. Giovanni, che rimane di faccia al Duomo, è molto più piccola di questo. || *Dimandare se il duomo è chiesa,* usasi familiarm. rispondendo a una dimanda futile, e intorno a cosa che tutti sanno, che anche dicesi *Dimandare se il Papa è maschio.* || *Esser come cercare un cece in duomo.* V. Cece. — Dal lat. *domus,* elitticam. per *domus Dei,* Casa di Dio.

Duplicare. *tr.* Lo stesso, ma men comune, che Raddoppiare: « Invece di toglier via la paura, quella notizia la duplicò: – Il tener codesto ordine duplica il lavoro. » *Part. p.* Duplicato. — Dal lat. *duplicare.*

Duplicataménte. *avv.* Doppiamente; e parlandosi di lettera o altro documento, In doppio esemplare, affinchè, perdendosene uno, rimanga l'altro.

Duplicáto. *s. m.* La seconda copia di una lettera amministrativa che sia stata perduta: « La prego a mandarmi subito un duplicato di quella dimissoria, perchè io la lasciai ec. » || *T. stamp.* Il raddoppiamento di una o più parole che i compositori dei caratteri alcune volte fanno per errore.

Duplicazióne. *s. f.* Il duplicare: « Codesta si chiama duplicazione di lavoro. » — Lat. *duplicatio.*

Dúplice. *ad.* Doppio: « C'è una duplice ragione, pratica e speculativa: - Documenti in duplice originale: - Ottenere un duplice effetto. » — Dal lat. *duplex.*

Duplicità. *s. f. astr.* di Duplice; L'esser duplice. Si usa più che altro nel senso morale della qualità di colui che una cosa dice, e un'altra ne pensa, che simula e dissimula per abito. — Lat. *duplicitas.*

Duplo. *ad.* Doppio; voce più che altro dagli scienziati: « Proporzione dupla, tripla, quadrupla. » || In forza di *sost.*: « Il duplo, il triplo. » — Dal lat. *duplus.*

Durábile. *ad.* Che dura; più comunem. Durevole: « Le auguro durabile felicità. »

Durabilità. *s. f. astr.* di Durabile; L'esser durabile: « Non sono d'accordo gli scienziati nella durabilità della terra. »

Durabilménte. *avv.* Stabilmente: « La fortuna non è buona durabilmente; bisogna però saperla usare. »

Duráccio. *pegg.* di Duro; e suol dirsi generalmente di persona burbera, rozza, e di poco affetto: « Oh lascialo andare quel duraccio: - Tu se' un gran duraccio: - Che duraccio! Come si fa a resistere a sì affettuose carezze? »

Durácino. *ad.* Aggiunto d'alcune frutte, la cui polpa sta attaccata al nòcciolo dal quale non si spicca, ed è contrario di Spiccace. In Firenze parlandosi di pesche, dicesi *Cotogna* ed è contrario di *Burrona.*

Duraménte. *avv.* Con durezza, in tutti i suoi significati.

Durare. *intr.* Continuare ad essere, a sussistere, Non venir meno: « Le cose di questo mondo durano poco: - La quercia è albero che dura molto. » || Continuare nell'azione: « Si mette a studiare, ma poi dura poco: - Camminando di questo passo, non si dura molto. » || E *assol.* per Durare a lungo: « È impossibile; di questo passo non si dura. » || E ad uno, il quale faccia gran vita, oltre a ciò che i suoi mezzi permetterebbero, dicesi familiarm. *Che la duri!* e volendo compiere maniera, *Che la duri! diceva Giambracone.* || Estendersi, Continuare, nel tempo: « Guerra che durò trent'anni: - Malattie che durano molto. » || Mantenersi, Aver durata, Bastare: « È un panno che dura poco: - A me un baril di vino dura un mese: - La roba a quel ragazzo non gli dura punto. » || Riferiscesi anche a idea di spazio: « O quanto dura questa strada? - E questa melma dura sempre. » || *tr.* Resistere, Sopportare; più spesso rif. a fatica: « Dura una fatica da bestie: - Oramai la fatica non la posso più durare. » || *Durar fatica a fare, a dire, a credere,* ec. vale Fare, Dire, Credere a fatica, a mala pena, e simili: « Duro fatica a credergliene anche la metà di quelle che dice: - Ha durato fatica a darmi un acconto, figuratevi! » || *Chi dura, vince,* o, *Chi più dura vince,* prov. che vale Col tempo e con la perseveranza si supera ogni difficoltà. || *Chi si misura, la dura,* Chi si regola nello spendere, non impoverisce. || *Finchè dura, fa verzura,* dicesi proverbialm. per significar che finchè dura altrui un bene, è da goderne. || *Ogni cosa dura quanto può,* Col tempo ogni cosa si logora e finisce. *Part. pr.* DURANTE, che usasi in forma d'*ad.* nelle maniere temporali, *Durante il regno di* ec., *Durante l'anno, Durante la settimana, Durante la guerra,* che valgono Durando, o Per la durata del regno, dell'anno, della guerra, ec.: « Durante il giorno, non piglio mai sonno: - Durante il Pontificato di Pio IX l'Italia si costituì in libera nazione. » *Part. p.* DURATO. — Dal lat. *durare.*

Duralla. Modo familiare, usato quando si vede alcuno far cosa o sopra alle sue forze, o perigliosa: « Hai veduto che sfoggi fa Cesare? - Duralla!...: - Che anche suol dirsi: Giambracone aveva un canino che si chiamava Duralla. »

Durastro. *ad.* Alquanto duro: « Il legno del tiglio è un po' durastro; ma non si lavora male. »

Duráta. *s. f.* Il durare; e Il tempo che una cosa dura: « Dormì per tutta la durata dello spettacolo. » || *Cosa di corta* o *lunga durata,* Cosa che dura poco o molto; e nel secondo senso dicesi anche assolutam. *Di durata:* « Panno, Tela, o simili, di durata: - Le leggi italiane non sono di durata: - È stata una pioggia di corta durata. »

Duratúro. *ad.* Di lunga durata, Durevole; voce del nobile linguaggio. — Dal lat. *duraturus.*

Durettino. *dim.* di Duretto: « L'uva galletta, a quel mo' durettina, è veramente graziosa. »

Durétto. *dim.* di Duro; Piuttosto duro che no: « È un po' duretto questo pollo, ma non si rode male. »

Durévole. *ad.* Che ha in sè qualità da durare: « Signoria di tiranno non è durevole. »

Durevolézza. *s. f. astr.* di Durevole; L'esser durevole.

Durevolménte. *avv.* In modo durevole.

Durézza. *s. f. astr.* di Duro; L'esser duro: « È una pietra di tal durezza, che resiste a tutte le intemperie. » || *fig.* Rigidezza, Asprezza: « Durezza di modi: - Lo tratta con molta durezza. » || Riferito a mente, ingegno, vale Poca apprensiva: « Ha una tal durezza di mente, che non c'è via nè verso di fargli capir nulla. » || *Durezza di cuore,* Insensibilità, Mancanza del sentimento della carità, dell'amore. || *Durezza,* dicono gli artisti per Crudezza, Secchezza di linee, di contorni, opposto a Dolcezza e Morbidezza. || *Durezza, T. chir.* Tumoretto alquanto duro, prodotto da afflusso morboso di umori in qualche parte del corpo.

Duríccio. *dim.* di Duro: Che è duro tanto e quanto: « È un po' duriccio, ma il sapore è eccellente. »

Durlindána. *s. f.* Voce scherzevole per significare la Spada, dal nome che nei poemi cavallereschi ebbe la spada di Orlando.

Duro. *ad.* Solido, Che resiste al tatto, Che difficilmente può essere spezzato, intaccato, penetrato, compresso, ec.: « Il porfido è la pietra più dura che ci sia: - Duro come un marmo, come il ferro. » || Detto di carne, vale Tiglioso: « Questa carne è molto dura: - È un pollo assai duro. » || Detto di pane, Non fresco, Non fatto di recente, Addurito: « Il pan duro lo serba alla servitù e ai poveri: - Per la zuppa è forse meglio il pan duro che il pan fresco. » || Di legname, Assai compatto: « Il ciliegio è legno assai duro. » || Di terreno, Non dissodato, Non lavorato, più comunem. *Sodo.* || Di molla, o simile, Che è poco cedevole, Che richiede un certo sforzo per farla agire: « Il cane di questo fucile è troppo duro. » || *Gran duro,* specie di grano, il cui chicco è più grosso dell'ordinario, e di forma più bislunga, di cui si fanno le paste da minestra. || *fig.* Grave, Spiacevole: « La miseria è una cosa dura a sopportarsi. » || Aspro, Severo troppo, detto per lo più di parole, modi e simili: « Gli dissi parole dure: - I figliuoli non si vogliono trattare con modi troppo duri. » || Detto di cuore, vale Che non sente pietà, Che non ha affetti gentili: « È un briccone, che ha un cuore più duro delle pietre. » || E *Duro di cuore,* dicesi di chi difficilmente si lascia commuovere. || *Duro di mente, d'ingegno,* o solam. *Duro,* dicesi familiarm. di chi ha poca apprensiva: « Quel ragazzo è un po' duro: - È duro di mente, e, quel che è peggio, di cuore. » || *Duro,* dicesi anche per Zotico: « È un coso duro, che fa rabbia anche a guardarlo. » || *Orecchio duro,* Orecchio non fine, non squisito: « Ha un orecchio così duro, che non sente le più grosse stonature. » || *Duro di bocca,* detto di cavallo, vale Che cura poco il morso: « L'esser duro di bocca è uno dei maggiori vizj di un cavallo. » || Detto di suono, vale Aspro, Spiacente. || E detto di disegno, i cui contorni sian crudi e taglienti; ed anche di linee contorni, l'opposto di Dolce o Morbido. || E per estens. dicesi anche di stile: « Lo stile dell'Alfieri è alquanto duro. » || E *lui duro,* dicesi di persona che, chiamata, non risponda. || *Duro a fare una cosa,* Che difficilmente s'induce a farla: « È un po' duro a cominciare, ma quando ha cominciato, non smetterebbe più. » || *A muso duro,* A viso aperto, Con animo risoluto e senza timore: « Gli ho detto il fatto mio a muso duro: - Te lo dico a muso duro; o tu smetti, o io ti do una buona lezione. » || In forza di *sost.* La parte dura, Durezza. || *Trovar duro,* dicesi familiarm. per Incontrar difficoltà, ostacoli: « Mi chiese un prestito, ma trovò duro. » || *Questo è il duro,* diciamo a significare che Qui sta il difficile: « A persuaderlo, questo è il duro. » || *Fare il duro,* Fare l'ostinato, l'avaro, il crudele. || *Duro con duro non fa muro,* modo proverbiale per dire che due volontà ostinatamente contrarie non possono mai convenire insieme, nè far cosa buona e utile. || *Esser dura,* Esser cosa dura, acerba, insopportabile: « Ma l'è dura dovere stare zitti a queste ingiustizie. » || *Tener duro,* Non cedere alle altrui richieste: « Lui badava a dire e dire; ma io tenni duro, e non volli accordar nulla: - Se viene a domandare una diminuzione di prezzo, tenete duro. » || *Stare alla dura* o *alle dure,* Mantenersi nel suo proposito, Non cedere, Non si lasciar piegare. — Dal lat. *durus.*

Dúttile. *ad.* Detto di metallo, Arrendevole, Che si può facilmente ridurre a tutte le forme, per forza di martello o di cilindro: « L'oro è molto duttile: il piombo è assai più duttile dell'oro. » — Dal lat. *ductilis.*

Duttilità. *s. f. astr.* di Duttile; L'esser duttile.

Duumvirále. *ad. T. stor.* Dei duumviri, Appartenente ai duumviri, o

Fatto dai duumviri: « Leggi duumvirali: - Potestà duumvirale. » — Dal lat. *duumviralis*.

Duumviráto. *s. m. T. stor.* Magistrato composto di due cittadini: « Il governo dei consoli era a Roma un vero duumvirato. » || Il tempo che dura tal magistrato: « Morì sotto il duumvirato di Adriano. » — Dal lat. *duumviratus*.

Duúmviro. *s. m. T. stor.* Ciascuno dei due cittadini che formavano il duumvirato: « I duumviri furono ordinati la prima volta per giudicare i delitti di Stato. » — Dal lat. *duumvir*.

E.

È. Lettera vocale, quinta del nostro alfabeto, ed è di gen. femminile. Il suo suono ora è aperto, come in *Cèlebre, Cèlla;* ora è chiuso, come in *Céra, Césto.*

É. *cong.* che dinanzi a parola incominciante per vocale prende frequentem. dopo di sè un *d*, e fa *Ed.* Serve ad unire più proposizioni, o più parti o termini di una proposizione; ed altresì due periodi. || Ripetuta, per la figura di polisindeto, dinanzi a più termini congeneri di una proposizione, non solo li unisce, ma richiama particolarm. sopra a ciascuno di essi l'attenzione del lettore o dell'uditore: « Avevamo i nemici (scrive Cesare) e di fronte e alle spalle e ai fianchi, e insomma da tutte le parti. » Tacesi, per la figura contraria dell'asindeto, per dar maggior celerità al discorso: « Di qua, di là, di giù, di su li mena. » || Talora dà maggior forza ed evidenza al concetto: « Poichè volete che io ve lo dica, e io ve lo dirò. » || Tal altra serve ad interrogare con maggior forza: « E chi v'ha detto questo? - E che volete? - E che ci posso far io? » || Ed anche a rendere più spiccata l'antitesi, e vale Invece, Al contrario: « Quando credo che si metta al buono, ed egli allora fa peggio: - Credevo d'abbracciar lui, e abbracciavo un altro. » || E pur con valore antitetico, sta per Nondimeno, Eppure: « Gli volevo tanto bene, ed ha avuto il coraggio di offendermi. » || Ed anche per Sebbene, Quantunque: « Vedi che non m'inquieto alle tue parole, e ci sarebbe di che. » || Premessa all'avverbio *Poi*, forma con esso una maniera antitetica: « Mi dà buone parole, e poi, quando si viene ai fatti, e' si tira in dietro. » || Spesso indica la contemporaneità di due azioni, e vale Nell'atto medesimo: « Quando io andavo, e lui andava; quando io mi fermavo, e lui si fermava. » || Interponesi poi tra le voci *Tutti* e *Tutte* e un adiettivo numerale, come *Tutti e due* o *Tutt'e due, Tutti e cento* o *Tutt'e cento*, ove è da notare, per regola dei non Toscani, che se credono toscanizzare dicendo *Tutt'a due, Tutt'a cento* ec., come diceva un Segretario della Crusca, toscanizzano sì, ma al modo de' contadini. || Si compone con alcuni avverbj, come *Bene* e *Pure*, e forma le voci congiuntive *Ebbene, Eppure*, che pur si scrivono anche disgiunte, *E bene, E pure.* Ma lo scrivere *Eppoi, Epperò, Eppərciò, Eccome* per *E poi, E però, E perciò, E come* non è modo da consigliarsi. — Dal lat. *et*.

E'. È il pronome personale *Ei*, e spesso nel parlar toscano non è altro che un riempitivo per vaghezza di discorso, e accenna altresì a cosa, usandosi spesso nelle proposizioni impersonali: « E' mi disse; E' mi fece: - E' si dice, E' si congettura, ec. »

Ebanista. *s. m.* Artefice che fa lavori di ebano, od anche di altro legname di pregio, per mobili od oggetti gentili, come stipi, cofanetti, cornici.

Ebanisterìa. *s. f.* Officina di ebanista.

Èbano. *s. m.* Albero che nasce nelle Indie ed altrove, il cui legno molto compatto e incorruttibile, è dentro nero e fuori del color del bossolo. || Il legno di esso albero, di cui si fanno mobili assai pregiati: « Un cofanetto d'ebano: - Un flauto d'ebano: - Intarsiato d'ebano. » || *Esser nero come l'ebano*, dicesi di cosa molto nera; ma non direbbesi che per modo di lode, come *capelli che paiono ebano*, e simili. — Dal lat. *ebenus*, gr. ἔβενος.

Ebbène. Particella congiuntiva che indica concessione: « Ve ne volete andare? Ebbene, andatevene: - Ebbene, farò come volete. » || E nelle interrogazioni incalzanti: « Ebbene, che fu di poi? - Ebbene, che ne dite voi? » || E pure in modo interrogativo, talora ha senso di Contuttociò: « Gli ho detto tutto quello che gli poteva dire un amico; ebbene, che ho profittato? »

Èbbio. *s. m.* Specie di pianta erbacea, di grave odore, detta volgarmente Sambuco salvatico. — Dal lat. *ebulus*.

Ebbrézza. *s. f.* L'esser ebbro, Condizione di chi è ebbro; comunem. Ubriachezza. || *fig.* recasi anche a significati morali, dicendosi *Ebbrezza della mente, Ebbrezza de' sensi*, e simili modi, che sono talora veramente ebbri, e da ebbre fantasie.

Èbbro. *ad.* Ubriaco: del nobile linguaggio, e trasportasi anche a sensi morali: « Ebbro di gioia; Ebbro di sè stesso. » || In forza di *sost.* Uomo ebbro. — Dal lat. *ebrius*.

Ebetàggine. *s. f.* L'essere ebete, Imbecillità di mente.

Èbete. *ad.* usato anche in forza di *sost.* Imbecille di mente; e più spesso si usa abusivam. o per modo d'ingiuria: « Lo dànno per un genio; ma per me è un ebete: - Chétati, ebete. » — Dal lat. *hebes*.

Ebetismo. *s. m.* Stato e condizione di ebete.

Ebollizióne ed **Ebullizióne.** *s. f.* Violenta agitazione delle molecole di un liquido per l'efficacia del fuoco o per mescolamento di qualche sostanza; ed è più che altro termine dei Chimici. — Dal lat. *ebullitio*.

Ebraicaménte. *avv.* In lingua ebraica, o Al modo e all'usanza degli Ebrei: « Parla ebraicamente: - Ebraicamente si dice *Adonai.* » || *fig.* e familiarm. Con soverchio rigore: « Stanno ebraicamente attaccati alla parola, » più spesso Giudaicamente.

Ebraicista. *s. m.* Chi è dotto della lingua ebraica.

Ebráico. *ad.* Di o Da ebreo. || In forza di *sost.* Lingua ebraica: « Sa di greco, sa d'ebraico, di siriaco e di caldaico; sa insomma tutte le lingue dell'antichità, meno la propria. » — Dal lat. *hebraicus*.

Ebraismo. *s. m.* Religione degli ebrei, Giudaismo. || Voce o Locuzione propria della lingua ebraica.

Ebraizzare. *intr.* Aderire ai sentimenti religiosi degli ebrei. Usare maniere proprie della lingua ebraica. *Part. p.* EBRAIZZATO.

Ebrèa. *fem.* di Ebreo; Donna ebrea: « È un'ebrea fatta cristiana. »

Ebrèo. *s. m.* Israelita. || Il popolo ne ha fatti alcuni modi, nessuno dei quali agli ebrei onorevole. Chiamasi adunque *Ebreo* un Uomo tirato e sordido: « Figurati, è caduto in mano di quell'ebreo: - Che volete sperare da quell'ebreo? » || *Ebreo*, dicesi anche Colui che dà i danari col pegno in mano, e molti di questi in passato solevano tener bottega di rigattiere e vendere, scaduto il tempo, i pegni avuti: « Se volli tornarmene a casa, bisognò che impegnassi dall'ebreo la giubba lunga. » || Un giocatore, che abbia disdetta al giuoco, dice che *nel suo posto c'è morto un ebreo.* — Dal lat. *hebræus*.

Ebrèo. *ad.* Ebraico: « Una donna ebrea. »

Ebrietà. *s. f.* Stato di ebbro; comunem. Ubriachezza. — Dal lat. *ebrietas*.

Ebullizióne. V. EBOLLIZIÓNE.

Ebúrneo. *ad.* Di avorio. || Candido come l'avorio; ma è voce de' poeti, i quali cantano l'*eburneo collo* e le *eburnee braccia* della loro bella. — Dal lat. *eburneus*.

Ecatómbe. *s. f. T. stor.* Sacrifizio di cento capi di bestie della stessa specie, ma specialm. di bovi: « Pitagora, dopo aver trovato la soluzione del noto teorema, sacrificò agli Dei un'ecatombe. » — Dal lat. *hecatombe*, gr. ἑκατόμβη.

Eccedenteménte. *avv.* In modo eccedente, Con eccesso.

Eccedènza. *s. f.* L'eccedere, Eccesso. || † È improprio l'usarlo per Avanzo, Resto, Il di più, come: « Fatti i conti, la eccedenza si segnerà nel conto nuovo. »

Eccèdere. *tr.* Sopravanzare, Passare una data misura, quantità, peso: « Eccède la misura di due centimetri: - Eccede di parecchio: - Questa quantità eccede quest'altra. » || *fig.* Sopravanzare, Superare: « Quel lavoro eccedètte le mie forze. » || Oltrepassare i limiti, così nel proprio come nel *fig.;* nel qual senso usasi anche assolutam.: « Il Prefetto, facendo ciò, ha ecceduto i limiti del suo potere: - Eccede in ogni cosa: - Non bisogna eccedere: - Quando eccede, Cangiata in vizio ogni virtù si vede. » *Part. pr.* ECCEDENTE. || In forma d'*ad.:* « Quantità eccedente, Peso eccedente: - Somma non eccedente le mille lire. » || *T. mus.* Intervallo maggiore, accresciuto d'un semitono. *Part. p.* ECCEDUTO. — Dal lat. *excedere*.

Ecce-hòmo ed anche congiuntam. **Eccehomo.** *s. m.* Immagine dipinta o scolpita, rappresentante Cristo coronato di spine e sanguinolento. || E di chi o per caduta o per ferite ricevute abbia la faccia e la persona malconcia, si dice familiarm. *che è* o *che pare un eccehomo.*

Eccellènte. *ad.* Che nel suo genere è assai buono: « È un medico eccellente: – Eccellente scrittore: – Un vino eccellente: – Ha molte qualità eccellenti. » — Dal lat. *excellens.*

Eccellenteménte. *avv.* In modo eccellente. Con eccellenza.

Eccellentissimo. *sup.* di Eccellente; ed è titolo che si dà ai Dottori: « L'eccellentissimo dottor Fabio. » || Un tempo davasi anche a principi, a grandi signori, e a pubblici ufficiali di alto grado; ma oggi chi di loro se ne contenterebbe?

Eccellènza. *s. f.* Qualità di ciò che è eccellente: « Eccellenza d'ingegno, di animo: – Eccellenza degli scritti. » || Qualità, Dote, eccellente: « Ha in sè o crede di avere tutte le più grandi eccellenze. » || Titolo che si dà ai grandi personaggi, e specialm. ai ministri: « Ho parlato con sua Eccellenza; Vostra Eccellenza mi abbia per iscusato. » || *Per eccellenza,* modo avverb., Eccellentemente, e più spesso Antonomasticamente; ed estendesi nel parlar famil. anche a qualità non buone: « Cicerone è l'oratore per eccellenza: – San Paolo fu detto per eccellenza l'Apostolo delle genti: – È ladro per eccellenza. » — Dal lat. *excellentia.*

Eccelsaménte. *avv.* In modo eccelso: non comune.

Eccèlso. *ad.* Alto, Sublime: « Le eccelse vette delle Alpi. » || *fig.* Sublime, Straordinario: « Ognuno ammira le eccelse doti della sua mente; L'eccelso ingegno dell'Alighieri. » — Dal lat. *excelsus.*

Eccentricaménte *avv.* Intorno a diverso centro, o Fuori del centro.

Eccentricità. *s. f. T. geom.* La distanza o differenza che passa da centro a centro di due cerchi eccentrici. || La distanza tra il centro e i fuochi nell'ellisse e nell'iperbole. || † *Eccentricità,* per Stranezza, Stravaganza, Bizzarria, è da lasciarsi al Broglio.

Eccèntrico. *ad. T. geom.* Che non ha lo stesso centro: detto di circoli o sfere. || Detto di ellisse, vale La cui curva si allunga secondo l'andamento dell'asse maggiore. || In forza di *sost.* Circolo descritto intorno alla terra e talvolta intorno al sole, il cui centro è fuori del centro della terra o di quello del sole. || *T. mecc.* Specie di disco che serve nelle macchine a cambiare il moto circolare continuo in moto rettilineo, alternativo, e viceversa. E più generalm. Qualsivoglia disco non circolare che nelle macchine, serve all'uso sopraddetto, ancorchè l'asse di rotazione passi per il centro di figura. || † *Eccentrico,* per Strano, Stravagante, Bizzarro, detto di persona, è modo nuovo e scorretto.

† **Eccepìbile.** *ad.* Dirai Eccettuabile.

† **Eccepire.** *intr.* Dare eccezione. *Part. p.* ECCEPITO.

Eccessivaménte. *avv.* Con eccesso, Oltre misura: « Mangia, Beve, eccessivamente: – Eccessivamente grosso. »

Eccessività. *s. f. astr.* d'Eccessivo; L'essere eccessivo.

Eccessivo. *ad.* Che eccede la misura, il grado ordinario; e dicesi così nel proprio come nel *fig.:* « Peso eccessivo: – È un freddo eccessivo: – L'eccessiva bontà spesso è balordaggine: – Idee, Opinioni eccessive. » || Detto d'uomo, Che va agli eccessi: « È un uomo eccessivo. »

Eccèsso. *s. m.* L'eccedere, Il trapassare il grado, la misura o quantità ordinaria: « Eccesso di peso, di freddo. » || *fig.:* « Eccesso di gioia, di dolore; Eccesso di buon cuore. » || L'andare di là dai limiti del giusto, del convenevole, del moderato: « Tutti gli eccessi sono viziosi: – È un uomo che va sempre agli eccessi. » || *fig.* Esorbitanza di colpa, Misfatto: « Fu spinto a quell'eccesso dalla disperazione: – Che eccesso! » || *Eccesso di mente.* Elevazione della mente in Dio, Estasi. || *Dare, Prorompere, in eccessi,* vale Dare in escandescenze, in violento sfogo di collera, in violenti oltraggi: « È un uomo così bizzoso, che facilmente dà in eccessi. » || *All'eccesso* o *In eccesso,* posti avverbialm., Eccessivamente: « Buono all'eccesso: – È innamorato all'eccesso. » — Dal lat. *excessus.*

Eccètera. *s. f.* Nota di abbreviazione nella scrittura, ed è il latino *et cætera,* che vale E le altre cose, E il rimanente, che è inutile specificare, o che talvolta non vogliamo dire per esser le cose o spiacenti o ingiuriose o sconvenevoli, ovvero per non saper come dire: « È un barone eccetera: – Mettici per ora un'eccetera; poi vedrò di trovarlo il vocabolo. »

Eccètto. Voce usata con senso di *prep.* e vale Fuor che, Salvo che, Se non; e usasi in proposizione assoluta: « C'erano tutti, eccetto te: – Eccetto pochi, sono una massa di bricconi. » || *Eccetto che,* ha lo stesso senso, ed usasi anche in modo avverbiale: « Eccetto che tu, c'erano tutti. » || E con senso condizionale, Se pure, Se già: « Verrò, eccetto che non sia impedito. » — Dal lat. *exceptus.*

Eccettuàbile. *ad.* Da potersi eccettuare; ed è molto migliore del brutto *Eccepibile.*

Eccettuare. *tr.* Significare che una persona o una cosa non è compresa o non si vuol comprendere in un numero, o in una regola, nella quale parrebbe dovesse comprendersi: « Fu dato un generale perdono, ma furono eccettuati i rei di delitti comuni: – Benefica tutti, senza eccettuare alcuno: – Da questa regola grammaticale si eccèttuano i tali e i tali altri nomi. » *Part. p.* ECCETTUATO.

Eccettuativo. *ad.* Che ha forza di eccettuare. || *T. gram.* detto di quelle particelle, le quali significano eccezione, come *Fuor che, Salvo che, Eccetto che,* ec.

Eccettuazióne. *s. f.* L'eccettuare: più comunemente Eccezione.

Eccezionàle. *ad.* Che è relativo ad eccezione, Che contiene eccezione: « Alla legge furono aggiunti alcuni articoli eccezionali: – Clausula eccezionale. » || I mercanti dicono *Prezzi eccezionali,* I prezzi molto bassi, quasi facciano eccezione ai prezzi comuni. Ma è modo da lasciarlo alle loro enfasi mercantili, dirette a gabbare la gente.

Eccezióne. *s. f.* L'atto e L'effetto dell'eccettuare: « Non fa eccezione di ricchi o poveri; accoglie tutti ugualmente. – Questa è una eccezione odiosa: – È proibito a tutti, senza eccezione alcuna. » || Ciò che esce fuori della regola comune; ed è particolarmente del linguaggio grammaticale: « Nella prosodia spesso son più le eccezioni che le regole: – È una regola che non patisce eccezione. » || Per estens.: « Un esfrate galantuomo è un'eccezione alla regola. » || In prov. di chiaro significato *Ogni regola ha le sue eccezioni.* || *T. leg.* Esclusione di prova o d'altro atto fra' litiganti; usato più spesso nel *pl.:* « Eccezione perentoria, declinatoria, dilatoria: – Ha dato le eccezioni contro la domanda della parte contraria. » || *Eccezione,* dicesi anche per L'apporre qualche difetto a una cosa, lavoro, e sim.; Censura; e usasi più spesso nel modo *Dare eccezione:* « Non si contenta di nulla, e a tutto dà eccezione: – La guardi pure quanto vuole, e non troverà da darci eccezione. » || *Uomo, Scrittore, Autorità,* e simili, *superiore ad ogni eccezione,* dicesi per Uomo, Scrittore ec., circa i cui costumi, merito, valore, nessuno può trovar da ridire. || *Fare eccezione,* Essere eccettuato, o Uscire dalla regola comune: « Questo caso fa eccezione: – Son cose che fanno eccezione alla regola comune. » † *Ad eccezione di,* è maniera foggiata sul fr.: « *C'erano tutti, ad eccezione di* X. » Dirai, *Eccetto, Fuor chè* X. — Dal lat. *exceptio.*

Ecchimòsi e meglio **Enchimòsi.** *s. f. T. chir.* Macchia nerastra nella pelle, prodotta da stravaso di sangue nei vasi di essa, più spesso per una percossa. — Dal gr. ἐγχύμοσις.

Eccìdio. *s. m.* Strage, Rovina: « Non fu una battaglia, ma un eccidio: – Gli eccidj d'Ancona. » — Dal lat. *excidium.*

Eccitàbile. *ad.* Che può essere eccitato: « Ha una fibra molto eccitabile. » || Detto di persona, indole, fantasia, e simili, Facile ad eccitarsi: « È uomo molto eccitabile: – La fantasia nei giovani è oltre modo eccitabile, e lo sanno bene certi romanzieri. »

Eccitabilità. *s. f. astr.* di Eccitabile; Proprietà, onde la natura organica, mediante la impressione di stimoli esterni, si risente e si desta a un'azione qualunque: « Eccitabilità vitale, nervosa, ec. » || Riferito a carattere, indole, L'essere facilmente eccitato, più spesso, ad ira.

Eccitaménto. *s. m.* L'eccitare, Stimolo, Incentivo: « I premj, se dati bene, sono uno dei più validi eccitamenti pei giovinetti: – Lavora, senza aver bisogno d'alcun eccitamento. »

Eccitare. *tr.* Risvegliare, Stimolare, Destare; rif. a persona, animo, affetti, forze, e simili: « Questa bevanda èccita le forze: – I romanzi èccitano troppo la fantasia dei giovani: – Queste parole eccitarono gli animi alla compassione. » || Rif. a vomito, nausea, e simili, Muovere, Provocare: « La vista soltanto di questa roba mi eccita il vomito: – Tutto le eccita la nausea. » *Part. pr.* ECCITANTE. In forma d'*ad.* aggiunto di rimedio, che ha virtù di eccitare le forze, e usasi anche in forza di *sost.* Dicesi anche *Cibo, Bevanda eccitante,* e per lo più non ha buon senso, riferendosi a eccitazioni sensuali. *Part. p.* ECCITATO. — Dal lat. *excitare.*

Eccitativo. *ad.* Che ha forza di eccitare.

Eccitatóre-trice. *verbal.* da Eccitare; Chi o Che eccita. || *Eccitatore, T. fis.* Strumento composto di due branche metalliche, e con manico di materia non conduttrice dell'elettricità, che serve a scaricare una pila, o un corpo elettrizzato.

Eccitazióne. *s. f.* L'atto dell'eccitare, o Lo stato di chi è eccitato: « Eccitazione nervosa: - Eccitazione al vomito: - In quello stato di eccitazione ne disse di tutti i colori. » — Dal lat. *excitatio.*

Ecclesiaste. *s. m.* Nome di uno dei libri dell'antico Testamento. — Dal gr. ἐκκλησιαστής, che vale Arringatore; perchè questa è la seconda parola, con la quale incomincia tal libro nel testo ebraico.

Ecclesiasticaménte. *avv.* Da ecclesiastico, o Secondo le leggi della chiesa: « Veste ecclesiasticamente: - Matrimonio contratto ecclesiasticamente. »

Ecclesiástico. *ad.* Di chiesa, Appartenente alla chiesa: « Persona ecclesiastica: - Autorità ecclesiastica: - Beni ecclesiastici: - Asse ecclesiastico. » || Detto di abito, Che portano gli uomini di chiesa; onde *Vestire* o *Prendere l' abito ecclesiastico,* vale Abbracciare il sacerdozio, Farsi prete. || Aggiunto di Fòro o Tribunale, vale Che giudica le cause in materia ecclesiastica. || In forza di *sost.* Uomo di chiesa: « Gli ecclesiastici siano i primi a dare il buon esempio. »

Ecclesiástico. *s. m.* Titolo di uno dei libri deuterocanonici dell'antico Testamento; così detto per esser molto simile nella forma e nella sostanza all'Ecclesiaste. — Dal lat. *ecclesiasticus,* gr. ἐκκλησιαστικός.

Ècco. *avv.* che significa dimostrazione di persona o di cosa che sopravvenga, o che sia presente, o che si additi, si porga o si presenti altrui: « Allegri, ecco il babbo: - Ecco qui la persona che volevi: - Ecco il libro richiesto, tenga. » || E con l'articolo dimostrativo: « Eccolo, eccolo: - Eccoli, fate largo. » || Nel primo senso uniscesi anche coll' infinito, o coll'indicat. retto da *Che:* « Quando meno se l'aspettavano, ecco sopraggiungere, o, ecco che sopraggiunge, il nemico. » || Uniscesi pure colle particelle pronominali *ti, vi, le:* « Eccoti il libro: - Eccole quanto chiedeva. » || *Eccoti,* spesso accenna ad avvenimento o arrivo istantaneo di cosa o di persona: « In questo mentre eccoti il babbo, che lo frustò di santa ragione. » || Con le particelle pronominali *mi ci, lo, la,* usasi nelle risposte, e dimostra prontezza ad ubbidire alla chiamata: « Gigi? - Eccomi: - Ragazzi? - Eccoci: - Rosa? - Eccola, mamma. » || *Ecco,* usasi spesso, come in maniera derisoria: « Ecco le belle prodezze, che fa: - Ecco bei giovani, che hanno paura anche di una femmina. » || *Ecco* ed *Eccolo,* dicesi anche, allorchè si espone l'opinion nostra, si dà un consiglio, e simili: « Ecco com'io farei: - Il mio consiglio? eccolo. » || *Ecco che,* lo stesso che Ecco. || *Eccoci a casa, Eccoci al punto, Eccoci arrivati,* son maniere ellittiche, che equivalgono a quest'altre: Ecco che siamo a casa, al punto, Ecco che siamo arrivati. || *Eccoci alle solite,* diciamo quando alcuno torna a fare o a dire cosa, di che l'abbiamo più volte avvertito o corretto. || *Eccolo lì, Eccola lì,* si dice di chi ripete continuamente lo stesso atto: « Chi lo vuole, eccolo lì dalla mattina alla sera a quel tavolino: - Eccola lì, non si sazierebbe mai di piangere. » || Ed anche di chi non fa nulla, e se ne sta in ozio; e allora si dice con un po' d'amaro: « Eccolo lì, che non rivolta una foglia: - Eccolo lì sdraiato sul canapè per parecchie ore del giorno. » || *Ecco,* spesso usasi come particella riempitiva per dar maggior forza al parlare: « Io non t'ho fatto nulla, ecco: - Ecco, in che modo lo picchiate cotesto ragazzo? - Ecco, vi paion belle cose? » || *Ecco, Ecco fatto,* in modo conclusivo, detto con una certa stizza o risolutezza: « Tu non hai voluto fare a modo mio, ed io non ti guarderò più: ecco fatto. » || *Ecco,* e *Ecco fatto,* usansi anche a indicare operazione compiuta: « Ho finito, ecco: - Ecco fatto; anche questo è finito: - Ecco fatto il becco all'oca: - Ecco fatto, disse quello che ammazzò la moglie. » — Dal lat. *eccum.*

Echeggiare. *intr.* Risonare per eco; e più spesso semplicem. Risonare; e dicesi sempre di luogo: « La sala echéggia di applausi. » *Part. pr.* ECHEGGIANTE. *Part. p.* ECHEGGIATO.

Echéggio. *s. m.* L'echeggiare, Il risonare.

Echèo. *s. m. T. arch.* Grande vaso di rame che si metteva in alcuni punti della cavea nei teatri romani e greci, affinchè la voce ripercotendovi, meglio e più fortemente risonasse. — Dal gr. ἠχεῖον.

Echino. *s. m. T. stor. nat.* Specie di testaceo: volgarmente Riccio marino. — Dal lat. *echinus,* gr. ἐχῖνος.

Eclèttico. *ad.* Aggiunto di filosofo o di filosofia, Che non segue un particolar sistema, ma dai diversi sistemi sceglie ciò che gli pare più ragionevole e conforme al vero. — Dal gr. ἐκλεκτικός.

Eclettismo. *s. m.* Filosofia eclettica.

Eclissare. *rifl.* Oscurarsi; detto più spesso del sole o della luna, per interposizione di alcun corpo, il quale impedisce, che la loro luce venga fino al nostro occhio. || In locuzione figurata: « La stella di Napoleone si eclissò a Lipsia, disparve affatto a Waterloo. » || Più per celia, che per altro: « Dinanzi alla bellezza della marchesa N. si eclissarono tutte le altre bellezze della festa. » || *tr.* Oscurare, Rendere oscuro: « Il sole nascendo eclissa le altre stelle. » || Più comune nel *fig.:* « La gloria di Pompeo fu eclissata da quella di Cesare. » *Part. p.* ECLISSATO.

Eclisse e **Eclissi.** *s. f.* Oscuramento della luce del sole per rispetto a noi, a cagione della interposizione della luna, che dicesi *Eclissi solare,* o solam. *Eclissi;* e Oscurazione della luce della luna per interposizione della terra, detta *Eclissi lunare.* Gli astronomi lo dicono anche di altri corpi celesti. Se poi questo oscuramento è di tutto o di parte del corpo celeste, dicesi *totale* o *parziale.* — Dal lat. *eclipsis,* gr. ἔκλειψις.

Eclittica. *s. f. T. astr.* L'orbita, che pare che il sole descriva annualmente intorno alla terra. || L'orbita della terra, descritta in un anno attorno al sole. || Quella linea o cerchio, che divide in tutta la sua lunghezza lo zodiaco in due parti eguali; e in questo senso usasi anche in forma d'*ad.* dicendosi *Linea eclittica.*

Èco. *s. c.* Ripetizione della voce o del suono ripercosso da un corpo: « Senti che bell'eco c'è in questo luogo: - C'è un eco polisillabo. » || *Far eco,* dicesi figuratam. per Ripetere, Assentire: « Tutti facevano eco ai suoi detti. » || E familiarm. *Far l'eco,* Ripetere per beffa le ultime sillabe delle parole dette da altri: « Andava gridando per la strada, e i ragazzi gli facevano l'eco. » || *Farsi eco di un altro uomo, delle altrui opinioni,* Ripeterle, ma in modo che ha del servile: « Pappagalli, che si fanno eco di tutte le opinioni oltramontane. » — Dal lat. *echo,* gr. ἠχώ.

Ecònoma. *fem.* di Economo; Colei che amministra con regola e parsimonia l'azienda domestica. || E in certi istituti o monasteri, Colei che provvede alle spese.

Economáto. *s. m.* Ufficio d'economo, e Durata di esso. || Particolarm. dicesi L'amministrazione del patrimonio dei benefizj vacanti, e Il luogo ove risiede.

Economía. *s. f.* Arte di ben amministrare la casa, Governo della casa. || Scienza che tratta della pubblica ricchezza, e investiga e discorre le cagioni e i mezzi da far prosperare gli Stati: « Cattedra d'Economia: - Economia politica: - Fallì, e lo fecero professore d'Economia. » || Carico dato altrui di amministrare le proprie entrate, Amministrazione: « Gli ha affidato l'economia de' suoi beni. » || *Mettere in economia una parrocchia, un benefizio,* dicesi allorchè si sottopone l'amministrazione delle rendite spettanti ad essa parrocchia o benefizio al regio Economato. || *Economia,* prendesi comunem. per Risparmio; onde la maniera *Fare economia d'una cosa,* per Usarne molto parcamente: « Bisogna, a questi tempi, fare economia di tutto: - Con tutte le vostre economie, siete più povero di prima. » || *fig.* detto delle opere d'ingegno, vale Disposizione e coordinazione delle parti tra di loro e col tutto: « L'economia d'un libro è molto difficile, e in ciò i Francesi riescono meglio d'ogni altro. » || Detto di macchina o simile, Congegno. || L'armonia che esiste fra le diverse parti d'un corpo organizzato, oppure Il complesso delle leggi che governano la vita animale, che dicesi anche *Economia vegetale,* o *Economia animale.* — Dal lat. *œconomia,* gr. οἰκονομία.

Economicaménte. *avv.* Secondo le regole della economia: « Trattano economicamente le materie religiose. » || Più comunem. Con economia, Con risparmio: « Vive economicamente. » || In via economica. V. ECONOMICO.

Econòmico. *ad.* Di economia, Che concerne l'economia: « Arte, Scienza, economica. » || Che è fatto o condotto con risparmio, o Che provvede al risparmio: « Vitto economico: - Vita economica: - I lumi a petrolio sono economici. » || *Processo economico,* dicesi Quello che non è fatto con le forme consuete e regolari, nè dall'autorità giudiziaria, ma dalla politica: « In passato i processi economici erano di tutti i giorni. » E dicesi anche *Procedere, Condannare in via economica,* o *economicamente.* — Dal lat. *œconomicus,* gr. οἰκονομικός.

Economista. *s. m.* Colui che è dotto della pubblica economia, e ne scrive, o parla in cattedra: «Pellegrino Rossi fu uno dei più grandi economisti italiani.»

Economizzare. *intr.* Fare economie, risparmj, Risparmiare: voce ignota al popolo, ma nota, secondo il Broglio, alla *bonne société:* «Bisogna economizzare nella spesa.» *Part. p.* ECONOMIZZATO.

Economo. *s. m.* Chi amministra ed ha cura de' beni e delle rendite altrui. || Più spesso dicesi Quel pubblico ufficiale, che ha cura di provvedere del necessario un dicastero, e fare le occorrenti spese: «È stato fatto Economo del Ministero d'Agricoltura e Commercio.» || *Economo generale,* nome di Quel pubblico ufficiale che è preposto all'amministrazione dei benefizj vacanti. || *Economo spirituale,* Quel sacerdote che regge *pro tempore* una Cura, o Benefizio che sia vacante del titolare. || Familiarm. Chi suol risparmiare; e in questo senso usasi anche in forma d'*ad.*: «Bisogna essere economi, e non sciupar nulla: - È una donna molto economa.» — Dal lat. *œconomus,* gr. οἰκονόμος.

E converso. Modo avverbiale, tolto dal lat. e usato più che altro nel linguaggio dottrinale, e significa All'incontro, Pel contrario; oppure Viceversa.

Ecúleo. *s. m. T. stor.* Sorta di tormento, fatto a similitudine d'un cavallo, sopra il quale si distendevano coloro, da cui volevasi strappare la confessione delle colpe, onde erano accusati. — Dal lat. *equuleus.*

Ecumenicaménte. *avv.* In concilio ecumenico: «Ecumenicamente convocati i vescovi della cattolicità.»

Ecumènico. *ad.* Aggiunto di Concilio, nel quale sono adunati sotto la presidenza del Pontefice o d'un suo legato, tutti i vescovi e prelati della Chiesa cattolica; ed è lo stesso che dire Universale. — Dal lat. *œcumenicus,* gr. οἰκουμενικός.

Ed. Vedi È.

Edáce. *ad.* Che divora, Che consuma; usato anche nel *fig.:* comunem. Vorace. — Dal lat. *edax.*

Edacità. *s. f. astr.* di Edace; L'essere edace: comunem. Voracità. — Dal lat. *edacitas.*

Eddomadário. *ad.* usato spesso in forza di *sost. T. eccl.* Quel canonico o cappellano, che per tutta una settimana dee fare certe sacre funzioni. || E dicesi anche di vescovo o di cardinale, che durante una settimana sostenga speciali uffici. — Dal lat. *hebdomadarius.*

Édema. *s. f. T. chir.* Tumefazione di una parte del corpo, prodotta dall'infiltramento della sierosità del tessuto cellulare, e che non dà dolore — Dal gr. οἴδημα.

Edemático. *ad. T. chir.* Che patisce di edema.

Edematóso. *ad.* Aggiunto di tumore, Che ha natura di edema.

Éden. *s. m.* Propriam. è nome del luogo delizioso, dove Iddio pose Adamo ed Eva. Ma dicesi figuratam. e con una certa iperbole di Qualunque luogo amenissimo: «Quella sua villa è un vero Eden; Ha ridotto quel luogo, che pare un Eden.» — Dall'ebr. *héden,* Delizia.

Édera. *s. f. T. bot.* Lo stesso che Ellera; ma è del nobile linguaggio. — Dal lat. *hedera.*

Ederáceo. *ad. T. bot.* Di èdera, Appartenente alla famiglia delle edere: «Piante ederacee.» Dal lat. *hederaceus.*

Edícola. *s. f.* Piccolo tempietto, solo o annesso ad altro tempio. || Grande e bella nicchia per tenervi entro alcuna statua, e così proteggerla dalle ingiurie del tempo: «La edicola per il David di Michelangiolo costò un cinquantamila lire.» || *Edicole,* nei sepolcri antichi sono Quei ripostigli, ove riponevansi le urne e le olle cinerarie. — Dal lat. *ædicula.*

Edificaménto. *s. m.* L'edificare.

Edificare. *tr.* Fabbricare; e riferiscesi propriamente a opere di muramento: «Romolo edificò il primo tempio in Roma a Giove Statore: - Edificare una casa, una città, una fortezza.» || *fig.* e *assol. Edificar sulla rena,* Far checchessia senza stabile fondamento di vero o di bene. || *Edificare alcuno,* Dargli buono esempio, sicchè in lui si formi buona opinione di noi, e sia egli pure confortato a bene: «Il parroco conviene che edifichi il suo popolo con la santità della vita: - Fui edificato dalla esemplarità de' suoi costumi.» || *rifl.* Pigliar buono esempio, edificazione, Rimanere edificato. *Part. pr.* EDIFICANTE. || In forma d'*ad.* detto d'esempio, di condotta, e simili: «Tenne per tutto il tempo del suo noviziato una condotta edificante.» *Part. p.* EDIFICATO. || In forma d'*ad.:* «Sono rimasto edificato a vedere e udire quel sant'uomo.» — Dal lat. *ædificare.*

Edificatívo. *ad.* Atto a edificare, e dar buon esempio di sè; più comune Edificante.

Edificatóre-tríce. *verbal.* da Edificare; Chi o Che edifica: «Abita nelle case della Società edificatrice.»

Edificatòrio. *ad.* Che attiene all'edificare: «L'architettura è arte edificatoria.» — Dal basso lat. *ædificatorius.*

Edificazióne. *s. f.* L'atto e L'effetto dell'edificare: «L'edificazione di Santa Maria del Fiore: - Sono edificazioni che reggono poco.» || Più comune nel senso morale per Buona impressione fatta in altrui per mezzo del buono esempio, della buona condotta, ed anche per Ammaestramento di virtù: «Le sacre carte dicono a edificazione del popolo, che ec.: -Dare esempj di edificazione: - Se ne stava in chiesa con molta edificazione.» — Dal lat. *ædificatio.*

Edifízio. *s. m.* La fabbrica, o La cosa edificata; e dicesi più spesso di fabbriche in grande: «Roma ha stupendi edifizj: - Bisogna conservare gli edifizj dell'antichità: - I nuovi edifizj di Firenze.» || *fig.:* «Edifizio sociale: - Edifizio dell'unità nazionale: - Tutto l'edifizio dell'accusatore consisteva in questo.» || *Edifizio,* si disse per Macchina, Ordigno in generale: oggi questa voce è rimasta alla Macchina da far paste per minestra, e per estens. dicesi La fabbrica stessa. — Dal lat. *ædificium.*

Edile. *s. m. T. stor.* Magistrato romano, che aveva cura degli edifizj pubblici e privati delle strade, dei ponti, degli acquedotti, degli spettacoli, della grascia, e simili attribuzioni: «Edile curule: - Prima d'esser pretore bisognava essere stato edile.» — Dal lat. *ædilis.*

Edilità. *s. f. T. stor.* Ufficio e Dignità di edile, e Il tempo durante il quale uno era edile. — Dal lat. *ædilitas.*

Edilízio. *ad. T. stor.* Di edile, Appartenente a edile: «Magistratura edilizia, Editto edilizio, ec.» || Titolo che riteneva per tutta la vita colui che era stato edile: «Cittadino edilizio.» || *Edilizio,* vale oggi Che concerne l'edificare: «Lavori edilizj; Piano edilizio; Consiglio edilizio.» — Dal lat. *ædilitius.*

Èdito. *ad.* Dato fuori, Pubblicato; e riferiscesi a libro, scrittura, e simili: «Libro edito nel 1870: - Opere edite e inedite.» — Dal lat. *editus.*

Editóre. *s. m.* Colui che dà o ridà alle stampe un'opera altrui, curandola in ogni sua parte: «L'editore ha seguito la miglior lezione: - Prefazione dell'editore.» || E dicesi anche Colui che stampa a sue spese un'opera altrui, anche musicale, o che sia egli tipografo, o che si valga dei tipi di un altro: «Barbèra tipografo ed editore; Il Ricordi editore di musica.» — Dal lat. *editor.*

Editríce. *fem.* di Editore: «Amalia Bettoni editrice: - Società editrice: - Casa editrice.»

Editto. *s. m.* Ordinanza del principe, o di qualche superiore magistrato. — Dal lat. *edictum.*

Edizionáccia. *pegg.* di Edizione: «Ha un'edizionaccia, che appena ci si legge.»

Edizioncèlla. *dim.* di Edizione: «Ha fatto qualche edizioncella; e questo è tutto.»

Edizioncina. *dim.* e *vezz.* di Edizione; Piccola e graziosa edizione: «Come son care quell' edizioncine diamanti del Barbèra!»

Edizióne. *s. f.* Pubblicazione o Ripubblicazione di un'opera per via della stampa: «Edizione corretta, accurata, trascurata: - Prima, Seconda edizione: - Libro che ha avute parecchie edizioni.» || E il Libro stesso edito: «Edizione in folio, in quarto, in ottavo, ec.: - È una bella edizione: - Ha le più autorevoli edizioni della Commedia di Dante: - Fa raccolta di antiche edizioni: - Edizione fuori di commercio.» || *Edizione principe,* La prima edizione di un antico scrittore. — Dal lat. *editio.*

† **Edòtto.** *ad.* Latinismo inutile, potendosi dire *Ammaestrato,* oppure *Informato, Consapevole.* — Dal lat. *edoctus.*

Educanda. *s. f.* Giovinetta, che è in educazione in un monastero o conservatorio. (*Educatorio.*

† **Educandáto.** *s. m.* Meglio dirai

Educare. *tr.* Svolgere in altrui le facoltà intellettuali e morali, mediante i precetti, gli esercizj, l'esempio, ec.; ma più particolarm. Conformarne l'animo a virtù, Far sì che egli contragga abiti buoni e virtuosi: «È un padre che edúca bene i suoi figli: - Molto vale l'esempio a educare altrui: - Molto si pensa a istruire, poco a educare: - Edúcare la mente ai forti studj, l'animo al sentimento del bello: - Una facoltà perchè operi rettamente, conviene educarla.» || Dicesi anche per Svolgere le forze fisiche mediante l'esercizio, rendendole più atte al loro ufficio: «La musica edúca l'orecchio: - Edúcano i corpi al corso e alla lotta.» || Per semplicemente Allevare, e talora riferiscesi anche ad animali e

piante. || *rifl.* Svolgere da sè stesso le proprie inclinazioni buone; ed anche Farsi civilmente o moralm. buono e costumato. *Part. pr.* EDUCANTE. *Part. p.* EDUCATO. || In forma d'*ad.* dicesi di chi procede verso tutti, e in ogni occasione con modi gentili e cortesi: « È un giovane educato: - Queste non sono cose da persone educate. » — Dal lat. *educare.*

Educatívo. *ad.* Che concerne la educazione, o Che mira alla educazione: « L'istruzione dev'essere educativa: - Libri, metodi educativi. »

Educatóre-trice. *verbal.* da Educare; Chi o Che educa: « Chirone educatore d'Achille: - Ha preso una valente educatrice. » || *fig.*: « La sventura è una grande educatrice degli animi. »

Educatòrio. *s. m.* Istituto dove si educano fanciulle.

Educazióne. *s. f.* L'azione e L'effetto dell'educare nei varj sensi del verbo: « Buona, cattiva educazione: - L'educazione è una seconda natura: - Quando manchi l'educazione, i buoni germi di natura intristiscono o addivengono principio di male: - L'istruzione popolare senza l'educazione è un tristo regalo, che si fa al popolo e alla umana società: - Educazione della mente, del cuore; Educazione fisica o delle membra; Educazione dell'orecchio, dell'occhio, ec. » || *Educazione,* dicesi Il comportarsi in ogni occasione con modi gentili e cortesi, Buona creanza: « È un ragazzo senza educazione: - Giovinetto che ha molta educazione. » || *Essere* o *Mettere in educazione,* in alcun luogo o presso alcuna persona, vale Essere o Mettere alcuno in quel dato luogo ec., a fine di venire istruito; e riferiscesi più spesso a giovinette. — Dal lat. *educatio.*

Efebèo. *s. m. T. archeol.* Luogo nel ginnasio, dove si educavano i giovinetti, che in greco diconsi *efèbi.* — Dal gr. ἐφηβεῖον.

Efemèride. *s. f.* usato più spesso nel *pl. Efemeridi,* ed è, nella lingua dei letterati, lo stesso che quello, che nella lingua comune dicesi *Giornale;* se non che questo è più specialmente destinato a notizie e fatti politici, quello a cose scientifiche: « Efemeride della pubblica istruzione: - Efemeridi mediche, scientifiche, letterarie. » || In senso particolare dicesi dagli astronomi Il registro dei calcoli contenenti i moti e le apparenze dei corpi celesti, le congiunzioni, opposizioni e altri aspetti dei pianeti. — Dal gr. ἐφημερίς.

Èffe. *s. f.* e *m.* Nome della sesta lettera del nostro alfabeto, e si dice anche Il segno o La figura che la rappresenta: « Un'effe maiuscola: - Un'effe minuscola. » || *Baron coll'effe,* dicesi in modo volgare per non dire altra voce più sconcia.

Effemminare. *tr.* e *rifl.* Far divenire o Divenire effemminato, Far prendere o Prendere costumi e animo proprio di femmina: « Certe letture contribuiscono a effemminare gli animi dei giovani: - Catone si oppose per molto tempo alla cultura greca in Roma per timore che i Romani non si effemminassero. » *Part. p.* EFFEMMINATO. || In forma d'*ad.* Molle, Delicato: « Giovani effemminati: - Popolo effemminato. » || È non pure di persona, ma anche de' suoi atti, costumi ec.: « Andatura effemminata: - Parlare, Vestire effemminato. » — Dal lat. *effeminare.*

Effemminataménte. *avv.* Con effemminatezza, Da effemminato.

Effemminatézza. *s. f. astr.* di Effemminato; L'essere effemminato.

Efferataménte. *avv.* In modo efferato, Con efferatezza.

Efferatézza. *s. f. astr.* di Efferato; L'essere efferato. || Atto efferato: « Le efferatezze dei Borboni sono infami nella storia. »

Efferáto. *ad.* D'animo e di costumi crudeli, Inumano: « Tiranno efferato: - Dispotismo efferato. » || Detto di odio, persecuzione, e simili, vale Atroce, Fiero. — Dal lat. *efferatus.*

Effervescènte. *ad. T. chim.* Che è in effervescenza o Che la produce: « Sostanze effervescenti. » || † Gli usi figurati che si fanno di questa voce, come della seguente, sanno troppo di straniero. — Dal lat. *effervescens.*

Effervescènza. *s. f.* Bollore, Fervore, simile a quello prodotto dal fuoco; ma più particolarm. è nell'uso dei Chimici, che intendono Quella ebollizione o movimento interiore rassomigliante ad ebollizione, che nasce dal mescolare due o più liquidi di natura diversa: « Gli alcali mescolati cogli acidi producono la effervescenza. » || † *Effervescenza,* con metafora presa dalla Chimica, usasi dai cattivi parlanti nelle maniere *Effervescenza della gioventù,* per *Ardore della* ec.; *Effervescenza popolare, degli spiriti,* ec. per *Agitazione,* e sim.

Effettáccio. *pegg.* di Effetto; e dicesi nelle arti belle, nella musica, ec., per Quell'impressione fugace, che sull'animo, o il senso, il pittore, il musicista, ec. si studia di produrre a scapito della vera arte.

Effettivaménte. *avv.* Con effetto, In fatto, Effettualmente: « La cosa si è effettivamente compiuta: - La promessa è stata effettivamente mantenuta: - Lo ha pagato effettivamente. » || E per In realtà: « È effettivamente vero: - È effettivamente così. »

Effettívo. *ad.* Che è in effetto, in sostanza, Reale, Non finto, nè chimerico: « Credete che sia un'ombra; ma io vi dico che è un uomo effettivo: - Conviene non andar dietro ai sogni, ma alle cose effettive. » || Detto di rendita, vale Non presunta, ma vera: « Ha diecimila lire di rendita effettiva. » || Detto di soldati, vale Che realmente sono sotto alle bandiere, e non appariscono soltanto nei quadri dell'esercito: « L'Italia in caso di bisogno può mettere in armi 800,000 uomini effettivi. » || Detto di moneta, vale Metallica; contrario di moneta di carta: « Lo pagò con cento napoleoni d'oro effettivi. » || *Effettivo,* detto di causa, vale anche Che produce un effetto, Efficiente: ma in questo senso non è dell'uso comune. || *Effettivo,* in forza di *sost.* dicesi nel linguaggio militare, per Un numero di soldati, che deve comporre un esercito o parte di esso: « I reggimenti oggi non hanno neppur la metà del loro effettivo. » || *Effettivo,* usasi dal popolo anche in forza di *avv.* per Effettivamente, Certamente: « È venuto effettivo: - Gli ho detto effettivo che non si movesse. » — Dal basso lat. *effectivus.*

Effètto. *s. m.* Ciò che è prodotto da una causa: « Buono effetto: - Cattivo effetto: - Non si dà effetto senza causa: - Dagli effetti risalire alle cause: - Effetti straordinarj. » || Detto di rimedio, medicina o altro che di simile, vale Il risultato della sua azione sul corpo animale: « Non si conoscono tutte le virtù e gli effetti delle erbe: - Gli ha dato una medicina, ma non ha fatto il suo effetto. » || Nell'arti belle segnatam. dicesi Ciò che fa impressione nell'animo, e attira a sè gli sguardi: « Quel mare in lontananza fa nel quadro un bellissimo effetto: - Certi contrapposti sono di molto effetto: - Vi sono effetti di luce bellissimi: - Oggi nelle arti si cerca l'effetto, senza badare ad altro: - Pittore d'effetto. » || Estendesi anche alla musica: « Scene di un grandissimo effetto: - Coro di un bell'effetto: - Nuovi effetti d'orchestra: - Musica di molto effetto. » || *Far l'effetto di,* Ricevere da una cosa un'impressione simile a quella che riceverebbesi da un'altra: « Certi scrittori mi fanno l'effetto di tanti funamboli. » || E per Risultato, Conseguenza: « L'effetto di tutti questi discorsi fu, che io dovevo pagare: - Gli ho scritto; vedremo che effetto avrà la mia lettera. » || *Effetto,* dicesi per Podere, Possedimento: « Sono stato a vedere un mio effetto; » e nel *pl.* in generale per Averi, Possedimenti in terreni: « È un uomo che ha molti effetti: - Ha certi effetti in Valdichiana. » || † Oggetti di vestiario, od altro che si portino con noi in viaggio: « Gli sequestrarono la cassa, ove aveva i suoi effetti. » || Nel commercio diconsi *Effetti negoziabili, cambiarj,* Le carte di credito, le cambiali. || *Effetto,* prendesi anche per Esecuzione nelle maniere *Avere effetto, Mettere, Mandare, Condurre, Recare,* e simili, *ad effetto:* « Aveva un bel disegno in mente, ma non lo mise ad effetto: - Ho finalm. mandato ad effetto il proposito fatto da molto tempo di abbandonare l'insegnamento: - Non ha avuto altrimenti effetto il viaggio dello Schah a Firenze. » || Prendesi anche per Fine, a cui una cosa è fatta od ordinata; onde le maniere *Ottenere, Sortire,* e simili, *l'effetto.* || *A effetto,* A fine di: « A effetto d'intenderci meglio su ciò, non solo gli ho scritto, ma gli ho fatto anche parlare. » || *A ogni buon fine ed effetto,* è maniera intensiva, che vale A buon fine, Con buona intenzione: « A ogni buon fine ed effetto l'ho fatto avvertito. » || *A questo effetto,* lo stesso che A questo fine: « Desidero avere da voi una risposta, e a questo effetto ho mandato un espresso. » || *In effetto,* In realtà, Effettivamente; contrario di In apparenza: « Così è in effetto. » || Vale anche In sostanza, In fatti, In conclusione: « In effetto la cosa andò come aveva detto. » || *Per effetto,* vale Per virtù, Per cagione, In forza: « Per effetto della legge sulle manimorte, molti capitali sono entrati in circolazione. » — Dal lat. *effectus.*

Effettóne. *accr.* di Effetto; Effetto grande, rif. per lo più a pubbliche rappresentazioni o a cose d'arte.

Effettuábile. *ad.* Che può effettuarsi, mettersi ad effetto: « Disegno poco effettuabile; Proporre cose effettuabili. »

Effettuabilità. *s. f. astr.* di Effettuabile; L'essere effettuabile: « Disegno senza alcuna effettuabilità. »

Effettuàle. *ad.* Vero, Reale: più comunem. Effettivo.

Effettualità. *s. f. astr.* di Effettuale; L'essere effettuale.

Effettualménte. *avv.* Con effetto, In fatto: più comune Effettivamente.

Effettuare. *tr.* Mandare ad effetto una cosa, Eseguirla: « Ho finalmente effettuato il mio disegno: - Innanzi di effettuare un disegno bisogna pensarvi bene. » || Usasi anche nel *rifl.* per Avere effetto: « Questo proposito non si è poi effettuato. » *Part. p.* EFFETTUATO.

Effettuazióne. *s. f.* L'effettuare: « L'effettuazione di certi progetti costa spesso molto cara: - Il viaggio proposto non ebbe poi la sua effettuazione. »

Effettúccio. *dispr.* di Effetto; Effetto misero, e ottenuto con mezzi d'arte meschini.

Efficàce. *ad.* Che produce potentemente il suo effetto: « Rimedio efficace contro le malattie della pelle: - Ci vogliono agenti più efficaci. » || Di cose morali o intellettuali: « Discorso, Stile, Preghiera efficace: - Scrittore efficace: - Dante usa sempre parole efficaci. » — Dal lat. *efficax.*

Efficaceménte. *avv.* Con efficacia, Potentemente: « Rimedio che opera efficacemente: - Parla, Scrive, efficacemente. »

Efficàcia. *s. f.* Forza, Virtù, grandemente operativa: « Efficacia delle medicine: - Efficacia della preghiera, degli scritti, dello stile, ec. » — Dal lat. *efficacia.*

Efficiènte. *ad.* Che opera, Che produce un effetto; e usasi particolarm. nel linguaggio filosofico, come aggiunto di quella causa, da cui veramente dipende un effetto; ed è diversa dalla Causa occasionale o determinante. — Dal lat. *efficiens.*

Efficiènza. *s. f.* Potenza insieme ed atto di produrre un effetto: non comune. — Dal lat. *efficientia.*

Effigiare. *tr.* Figurare, Rappresentare in effigie: « In quel quadro era effigiata Nostra Donna: - Ha effigiato un bel bambino. » *Part. p.* EFFIGIATO; usato anche in forma d'*ad.* — Dal basso lat. *effigiare.*

Effìgie. *s. f.* Figura di persona rappresentata in disegno o in rilievo: « La moneta porta l'effigie del principe. » || Quadro o Scultura rappresentante l'aspetto di una persona: « Ha comprato una bella effigie della Vergine: - La sacra effigie di Gesù: - È un'effigie miracolosa. » || Sembianza, Aspetto vero: « È venuto da me quel tale: che brutta effigie! - Se non ti cheti, ti do uno schiaffo da levarti l'effigie del cristiano. » || *Essere bruciato* o *impiccato in effigie,* dicesi Quando si brucia o s'impicca il ritratto di alcuno per isfregio, e talora per non poterlo bruciare o impiccare in persona; e ciò si fa per lo più nelle popolari sommosse: « Il popolo lo bruciò in effigie; ma egli poi ne bruciò molti in persona col fuoco e col piombo. » — Dal lat. *effigies.*

Effìmero. *ad.* Che dura un giorno solo; e dicesi propriam. di febbre: « Ho avuto una febbrerella effimera, che mi ha lasciato molto debole. » || E in forza di *sost. f.:* « Ho avuto una effimera. » || *fig.* Di breve durata, perchè non fondato sul vero: « Fama, Gloria, Reputazione effimera. » — Dal gr. ἐφήμερος.

Efflorescènza. *s. f. T. med.* Specie di eruzione della pelle, consistente in ispesse e minute bolle, con più o men prurito. || *T. geol.* L'apparire di materie saline in forma di piccole barbe sopra i muri, il terreno o altrove. — Dal lat. *efflorescere,* Fiorire.

Efflusso. *s. m. T. idr.* Lo sgorgare de' fluidi per le aperture, specialm. per quelle fatte nei ricettacoli che li contengono. — Dal lat. *effluere.*

Efflùvio. *s. m.* Evaporazione di piccole particelle che traspirano da certi corpi diffondendosi per l'aria: « Questo fiore manda soavissimi effluvj: - Effluvj pestilenziali. » — Dal lat. *effluvium.*

Effóndere. *rifl.* Spargersi fuori e attorno. || *fig.:* « Effondersi in iscuse, in complimenti. » || *tr.* Sparger fuori. *Part. p.* EFFUSO. — Dal lat. *effundere.*

Effumazióne. *s. f. T. natur.* Esalazione naturale di vapori o di fumo dalla superficie di alcune acque, o dall'interno di certi monti: « Sarei curioso di conoscere la sorgente di tali effumazioni. » — Dal basso lat. *effumare.*

Effusióne. *s. f.* L'uscire di un liquido da un'apertura qualunque, spargendosi attorno. || Per similit. Il significare e con atti e con parole efficaci l'affetto che ci empie il cuore, ec.: « Le parlava con tale effusione di cuore, » e anche semplicemente: « con tale effusione, che la commosse. » — Dal lat. *effusio.*

Èfod. *s. m. T. eccl.* Ornamento che il Gran Sacerdote degli Ebrei metteva sopra i suoi abiti pontificali, ed era un Drappo ricco e prezioso che copriva le spalle, il petto e il dorso, scendendo soltanto sino alla metà del corpo. — Dall'ebr. *ephòd.*

Èforo. *s. m.* Ciascuno dei cinque che componevano a Sparta un Magistrato annuale, con grandissimi poteri, eletto dal popolo, e destinato a raffrenare la potenza dei re e del Senato. — Dal gr. ἔφορος.

Egemonìa. *s. f.* La preminenza di uno stato sopra altri stati della stessa nazione. — Dal gr. ἡγεμονία.

Ègida. *s. f. T. mitol.* Lo scudo e l'usbergo di Giove, e d'altri Dei, ma specialm. di Pallade. || Comunem. e in senso figurato, si usa a significare Qualunque cosa che moralmente serva di difesa, come *sotto l'egida delle leggi, della buona coscienza;* nè c'è ragione di riprenderla come fanno i pedanti. Dante disse *Sotto l'usbergo del sentirsi puro,* che è la stessa metafora. — Dal gr. αἰγίς.

Egìlope. *s. f. T. chir.* Piccola ulcera che si forma nell'angolo interno delle palpebre presso il sacco lacrimale. — Dal gr. αἰγίλωψ.

Ègira. *s. f. T. cron.* Voce araba che significa *Fuga,* e della quale i cronologisti si servono per denotare L'èra de' Maomettani, che incomincia dal tempo che Maometto fuggì dalla Mecca, ossia dal 622 di Cr.

Egiziaco. *ad. T. farm.* Aggiunto di una specie di unguento, composto di verderame, allume, miele e aceto.

Ègli. *Pronom. masc.* denotante la terza persona, corrispondente al lat. *Ille;* e usasi sempre come soggetto della proposiz.: « Egli è il più brutto uomo che mai abbia veduto: - Voglio vendicar l'onta ch' egli fa alla casa mia: » ma nel discorso familiare più spesso dicesi *Lui,* specialm. se è posto dopo il verbo. || Nel *pl.* fa *Eglino,* ma parlando ed anche scrivendo si usa raramente, come alquanto affettato, e in suo luogo dicesi più spesso *Egli, Essi,* come *Egli erano, Essi erano,* e nel comun parlare *Loro.* || Si accompagna per maggiore efficacia con i pronomi *Stesso* e *Medesimo:* « Egli medesimo non sapeva a che pensare: - Volle far la vendetta egli stesso. » || Si usa garbatamente per riempitivo: « Egli è vero che lo dissi; ma ora è mutata condizione: - È egli possibile che arrivi così presto? » E il popolo fiorentino nel caso di dover dire *è egli* contrae le due parole in una, e dice *Égli:* « Égli vero che domani arriva il Re? » — Dal lat. *ille.*

Ègloga. *s. f.* Componimento poetico, per lo più pastorale: « Le Egloghe di Virgilio. » Benchè ci sono *Egloghe pescatorie, Egloghe marinaresche,* ec. — Dal lat. *ecloga,* gr. ἐκλογή, Scelta.

Ègo. Voce latina che vale Io; usata nella frase *Alter ego,* detto di ambasciatore, quando il capo dello Stato gli dà in certe occasioni piena potestà, e tanta autorità quanta n'ha egli stesso.

Egoismo. *s. m.* L'essere tutto per sè, Il non avere altra cura o pensiero al mondo che di sè e del proprio utile, postergando quello degli altri. La voce non sarà bella, pure è efficace; nè si saprebbe dire lo stesso con un'altra parola sola. — Dal lat. *ego,* Io.

Egoista. *s. m.* Colui che è posseduto dall'egoismo, che pensa solo a sè e all'utile proprio.

Egoistáccio. *pegg.* di Egoista; Egoista in sommo grado: « È un egoistaccio che non darebbe un Cristo a baciare. »

Egoisticaménte. *avv.* A modo di chi è egoista.

Egoistico. *ad.* Di o Da egoista.

Egregiaménte. *avv.* In modo egregio, Eccellentemente: « Gli donò una scatola egregiamente cesellata: - Il Salvini fa egregiamente la parte di *Otello.* » || E per approvare il detto o il fatto altrui, si dice senz'altro *Egregiamente!:* « Egregiamente! così va fatto. »

Egrègio. *ad.* Che è assai eccellente nella sua qualità: « Egregio sonatore: - Egregio soldato: - Egregio scrittore, » e genericam.: « Egregio uomo. » || È detto di qualità, doti; ed altresì di fatto, opera, lavoro: « Ebbe egregie doti di cuore e d'ingegno: - Celebrare gli egregi fatti degli antichi: - Il Galileo del Barabino è opera egregia: - Una scatola di egregio lavoro. » — Dal lat. *egregius.*

Egrèsso. *s. m.* L'atto dell'uscire, Uscita, o Il luogo per il quale si esce: « L'ingresso è facile, ma l'egresso è molto difficile: - L'ingresso è quella porta rossa, l'egresso è quella la turchina. » — Dal lat. *egressus.*

Eguàle, e suoi derivati. V. UGUALE, e suoi derivati.

Èh. *interiez.* che si usa a significare diversi sentimenti dell'animo; Indignazione: « Eh, sciagurato, che cosa fai? » || Maraviglia con ironia:

« Ho veduto un'ombra spaventosa – Eh!, oppure: Lì, eh? » || Disapprovazione: « Ti giuro che mi ammazzo – Eh, tu se' matto. » || Alle volte rafforza la interrogazione: « Ma di quel libro te ne sei ricordato eh? » || E anche serve per rispondere a chi chiama: « Pietro – Eh? » || Serve pure per rimproverare: « Ah non eri stato tu eh? – Tu mi sbugiardi eh? » || Spesso nega che una cosa debba essere così o così, e in questo caso si ripete: « Eh eh, non è possibile. » || Talora pronunziata lunga, come se fosser due *ee*, e coll' aspirazione, denota mediocrità, e modifica il sentimento: « La tal cosa come fu buona? – Eh, » cioè, Così così, Mediocremente, Mezzanamente. || Preposta alla particella *Là*, serve o a chiamare o ad avvertire: « Eh là, chi se' tu? – Eh là, escite di costì. »

Éhi! è modo di chiamare altrui, di cui non si sappia il nome; e solo direbbesi verso persona di bassa mano, o con la quale avessimo familiarità.

Èhm. Suono non bene articolato, col quale si vuole avvertire alcuno che si volga a noi, quando con la voce non vogliamo chiamarlo; e alle volte serve per notare, o far notare senza parole, gli errori di chi parla o di chi legge.

Éi. È lo stesso che *Egli*, che si usa secondo il consiglio dell'orecchio.

Elaborare. *tr.* Fare una cosa con ogni studio, diligenza ed arte: « Da molti anni elabóra un'opera, la quale sbalordirà il mondo. » || *T. fisiol. Elaborare i cibi*, Concuocerli negli organi digerenti, disponendoli all'assimilazione, il che fanno i sughi gastrici. *Part. p.* ELABORATO. || In forma d'*ad.*: « Opera elaborata: – Un discorso molto elaborato sopra le monete cufiche. » || *Elaborato*, in forza di *sost.* dicesi oggi per Scritto, Componimento, scolastico. Ma è un'affettazione; e spesso è anche un'ironia. — Dal lat. *elaborare*.

Elaboratézza. *s. f.* Squisita diligenza nel comporre: « È dettato con molta elaboratezza di stile. »

Elaborazióne. *s. f. T. fisiol.* Il concuocere i cibi negli organi digestivi. — Lat. *elaboratio*.

Elargire. *tr.* Donare spontaneamente e largamente; e riferiscesi per lo più a sovvenzioni, beneficenze, e simili. *Part. p.* ELARGITO. — Dal lat. *elargiri*.

Elargizióne. *s. f.* L'elargire; e La cosa elargita. — Lat. *elargitio*.

Elasticaménte. *avv.* Con o Per elasticità.

Elasticità. *s. f. T. fis. astr.* di Elastico; Proprietà di certi corpi, per la quale tendono a riprendere, senza disgregarsi, il volume o la figura loro, cessata che sia la forza che li comprime o li tende: « Esperienze sull'elasticità dei corpi; Elasticità dell'aria. » || † *Elasticità di un bilancio*, dicono oggi per Potenza di esso a sopperire a nuove spese.

Elástico. *ad. T. fis.* Che ha elasticità, Dotato di elasticità. || Detto di potenza, forza, e simili, intendesi di quella, mercè cui i corpi sono elastici. || *Gomma elastica*. V. GOMMA. || *Parole elastiche, Risposta elastica, Discorso elastico*, e sim. Parole, Discorso, ec. ambiguo. || *Ingegno elastico*, Ingegno flessibile, pronto, vivo, e simili. Ma tali modi figurati non piacciono, ed a ragione, ai ben parlanti. || *Elastico*, in forza di *sost.* Cintolo, o Cordoncino, o Tessuto, formato di fili di seta o di cotone, e di fili di gomma elastica; od anche Strisciolina di gomma elastica, fatta ad anello, che si adopera a varj usi, ma specialmente a stringere, legare, fermare checchessia: « Gli elastici delle calze: Scarpe con l'elastico; Portamonete con l'elastico. » — Dal gr. ἐλαστής, Che spinge.

Elatère. *s. m. T. bot.* Piccola membrana, che unisce il seme al ricettacolo, e lo slancia con impeto. — Dal gr. ἐλατήρ.

Elatèria. *s. f. T. st. nat.* Genere d'insetti, che hanno le antenne filiformi, ed al petto una punta cornea.

Elatèrio. *s. m. T. fis.* Forza di elasticità che hanno le molecole di certi corpi. || *T. st. nat.* Nome di un genere di piante, perchè la cassula di una sua specie, l'*Elaterio trifogliato*, quando è matura, si apre con elasticità.

Élce. *s. c.* Albero ghiandifero; comunem. Leccio. — Dal lat. *ilex*.

Elefante. *s. m.* Il maggiore de' quadrupedi, appartenente all'ordine dei pachidermi. È robustissimo, docile, accorto, fedele, e sì industrioso che fa molte cose, le quali paiono avanzare la intelligenza di un animale. Ha testa grossa, e collo corto; il naso, detto Proboscide, lo ha a modo di tromba, di cui si serve come di una mano, ed i cui colpi sono tremendi. Da ciascun lato poi delle sue mascelle sporgono due gran denti, che sono la materia dell'avorio. Falsa è la credenza che gli elefanti non possano piegare i ginocchi. || Per similit. dicesi di persona assai grossa e goffa. || *Fare di una mosca un elefante*, suol dirsi proverbialm. quando alcuno di una cosa piccolissima ne fa scalpore, o le dà peso, come ad una grandissima. || *Elefante di mare*, è un Grossissimo pesce del mare del Nord. — Dal lat. *elephas*, gr. ἐλέφας.

Elefantésco. *ad.* Di o Da elefante.

Elefantéssa. *s. f.* La femmina dell'elefante.

Elefantíaco. *ad. T. med.* Di elefantiasi, o Prodotto da elefantiasi. || In forza di *sost.* Colui che è affetto da elefantiasi. — Dal basso lat. *elephantiacus*.

Elefantíasi. *s. f. T. med.* Sorta di scorbuto o di lebbra, che rende la pelle rugosa come quella dell'elefante: ed attacca specialm. le gambe e i piedi.

Elefantino. *ad.* Di elefante, Appartenente ad elefante: « Denti elefantini. » — Dal lat. *elephantinus*, gr. ἐλεφάντινος.

Elegante. *ad.* Che ha eleganza, Che è secondo le leggi della eleganza: « Scrittura, libro, opera elegante; » anche: « Scrittore elegante: – Parlatore elegante. » || Dicesi anche degli artisti: « Pittore, Scultore, elegante. » || E di opera di arte: « Casa, Giardino, Mobilia, elegante. » || Degli atti, del gesto: « Oratore o Commediante che ha un porgere o un gesto nobile ed elegante. » || *Elegante*, detto di persona, Che nel vestire e nell'acconciarsi sa accoppiare il bello ed il grazioso col semplice: « La donna più elegante di Firenze: – I giovani eleganti sdegnano ogni esagerazione. » || In forza di *sost.*: « Questi eleganti non approvano la esagerazione della presente moda. » || *avv.* Elegantemente: « Veste sempre elegante: – Parla, Scrive, elegante. » — Dal lat. *elegans*.

Eleganteménte. *avv.* Con eleganza: « Scrivere, Parlare, elegantemente: – Vestire elegantemente. »

Eleganza. *s. f.* Quel non so che di grazioso e piacente, che nasce dalla scelta che si fa, parlando o scrivendo, delle voci più proprie e significative, e dal leggiadro collocamento di esso: « L'eleganza è cosa più dell'ingegno che dello studio: – Descrive con rara eleganza i più bei fatti della storia. » || *Eleganze di una lingua*, sono I modi e le voci più belle e più leggiadre di essa: « Raccoglitore delle eleganze dei classici; Certi cacciatori di eleganze spesso riescono goffi e sgraziati. » || *Arbitro delle eleganze*, Scrittore che conosce tutti i modi più eleganti di una lingua, e li usa a suo senno: tali arbitri oggi si contan sulle dita, ed è bene. || *Eleganza*, dicesi per estens. anche dell'opere d'arte, in cui si scorge squisitezza e leggiadria di gusto sopraffino e delicato. || *Eleganza di una dimostrazione algebrica o geometrica*, Il modo semplice e nitido, onde è fatta essa dimostrazione. || Rif. al modo di vestire, vale Accuratezza e buon gusto nell'abbigliamento della persona: « Vestire, Acconciarsi con eleganza. » — Dal lat. *elegantia*.

Elèggere. *tr.* Scegliere tra più cose quella che ci pare migliore, o che ci piace di più: « Fra que' libri elèsse i migliori: – Bisogna eleggere quei mezzi che più facilmente conducono al fine: – Elèsse per sua consorte la più buona tra le fanciulle. » In questi es. comunemente direbbesi *Scegliere*. || Preferire, Reputar migliore: « Molti elèggono viver soli, piuttosto che tra tante lordure. » || Scegliere, chi ha autorità da ciò, per un dato ufficio, carica, dignità, quella persona che giudica adatta e più degna: « Cristo elesse per suoi Apostoli dodici popolani: – Contro l'aspettazione di tutti, il Re lo elesse a suo consigliere. » || Parlandosi di pubbliche deliberazioni, vale Nominare alcuno ad un ufficio: « Ciro fu eletto re dei Persiani: – Gl'Italiani elessero V. E. a loro re. » || Destinare che Dio fa alcuno alla gloria eterna: « Dio elegge chi vuole al regno di vita eterna; Le anime che Dio elegge. » *Part. p.* ELETTO. || In forma d'*ad.* Il più pregiato tra' simili: « Una schiera di eletti giovani: – Un monile del più eletto oro: – Parole, Frasi elette, » cioè pure ed eleganti: « Ingegno eletto. » || In forza di *sost.* Colui che è stato eletto a qualche ufficio: « Il nuovo eletto presta giuramento oggi. » || *Eletti*, nel linguaggio teologico sono Coloro, cui Dio ha predestinati alla gloria del Paradiso, che pur si chiama il *Regno degli eletti, La gloria degli eletti*, ec. || È per similit. *Eletti*, si dicono scherzevolm. Coloro che sono ammessi alle confidenze, alle grazie, alle gioie delle corti, dei governi, ec.: « Eh, io non sono degli eletti, nè posso pretendere tanto onore: – Sarò un eletto, disse il Giusti, e dignitosamente Farò la spia. » — Dal lat. *eligere*.

Eleggíbile. *ad.* Che ha le qualità da potere essere eletto. L'uso preferisce *Eligibile*.

Elegia. *s. f.* Componimento, proprio originalmente della poesia greca e latina, formato di distici, ed esprimente qualche vivo affetto, come il dolore, l'amore, la gioia, ec.: «Elegie di Tibullo, di Properzio, di Ovidio; Pietosissima è l'elegia di Catullo in morte del fratello.» L'ha accettata anche la poesia italiana che la fa in terzine, per trattare solo argomenti mesti: «Le elegie di Salomon Fiorentino sono assai pregevoli, e spirano tutto il dolore del poeta per la morta sposa.» || Composizione di musica strumentale di carattere flebile e mesto. || E ironicam. Lamento affettato e noioso: «Non ho pazienza di udir sempre le elegie di quel brontolone.» — Dal lat. *elegia*, gr. ἐλεγεία.

Elegiaco. *ad.* Di elegia, Proprio dell'elegia: «Carme elegiaco: - Stile elegiaco.» || Detto di poeta, Che ha composto elegie. || *Elegiaco*, in forza di *sost.* Poeta elegiaco: «Gli elegiaci latini.» || Ed *Elegiaci*, Versi elegiaci. — Dal lat. *elegiacus*.

Elementáre. *ad.* Di elemento, o Che ha natura di elemento: «Parti elementari: - Fuoco elementare.» || *Corpi elementari*, diconsi Quelli, che la scienza non è giunta a decomporre. || Che riguarda gli elementi o rudimenti di una scienza, arte, disciplina qualsiasi, Che li insegna, o Che li contiene: «Trattato elementare di geometria: - Matematiche elementari: - Scuole elementari: - Maestro elementare.» — Dal basso lat. *elementarius*.

Elementarménte. *avv.* In modo elementare: «Dottrine esposte elementarmente.»

Eleménto. *s. m.* Ciascuna delle parti più semplici onde i corpi misti si compongono, ed in cui si possono risolvere con l'analisi chimica. Nell'antica scienza questa parola designava soltanto quattro sostanze, allora credute semplici, cioè l'aria, il fuoco, la terra e l'acqua, e dicevansi i *quattro elementi*. || Per estens. dicesi di Tutto ciò che entra nella composizione di qualche cosa, e che concorre a formarla: «Ha tutti gli elementi per fare un buon libro: - La buona amministrazione è uno degli elementi di prosperità nazionale: - Le lettere sono gli elementi della parola.» || *Essere il quinto elemento*, dicesi familiarm. di cosa o persona necessarissima: «Il buon vino è il quinto elemento del pranzo: - L'allegria è il quinto elemento d'una conversazione: - Papa Bonifazio VIII disse che i Fiorentini erano il quinto elemento.» || *Elemento*, dicesi anche Il mezzo in cui vivono gli animali: «L'acqua è l'elemento dei pesci, l'aria quello degli uccelli.» || *fig. Essere nel suo elemento*, detto di persona, vale Essere in luogo, Essere in una compagnia, dove uno trovi il suo piacere, tutta la sua sodisfazione e come il suo pascolo: «Quando è a Torino, è proprio nel suo elemento: - È nel suo elemento quando è coi musicisti.» || *Essere il suo elemento*, dicesi di studio, occupazione, di cui uno si compiaccia assai: «Le matematiche sono il suo elemento: - La guerra è il suo elemento.» || *Elementi*, diconsi I primi rudimenti d'una scienza o arte: «Elementi della grammatica: - Essere agli elementi di una disciplina,» e dicesi anche: «Ai primi elementi.» — Dal lat. *elementum*.

Elemòsina. *s. f.* Ciò che si dà al povero per carità: «Date un po' d'elemosina a quel povero vecchio: - Di quel vestito ne ha fatto un'elemosina: - L'elemosina è una delle opere più accette a Dio.» || *Far l'elemosina*, Dare qualche cosa in elemosina: «Tutti i sabati fa l'elemosina: - Chi fa l'elemosina ai poveri, si guadagna il paradiso.» || *Essere*, o *Ridursi, all'elemosina*, dicesi spesso per Essere o Ridursi in estrema miseria: «Era ricco, ma per il suo poco giudizio s'è ridotto all'elemosina: - Se si va di questo passo, fra poco saremo tutti all'elemosina.» || *Elemosina*, dicesi anche Ciò che si dà al frate mendicante, o a chi accatta in chiesa o fuori per qualche sacra funzione od opera pia: «È venuto il solito frate, e gli ha fatta una buona elemosina d'olio: - Cassetta per l'elemosine: - Elemosine per le anime sante del Purgatorio.» || Il denaro che si dà al sacerdote per la messa celebrata o da celebrarsi: «Cerca sempre le chiese dove sono le migliori elemosine: - Quando dice messa, non prende mai elemosina.» || *San Giovanni fa l'elemosina al Duomo*, dicesi in proverbio quando vediamo uno che dona a chi ha più di lui: maniera formata dall'essere il San Giovanni o Battistero fiorentino assai più piccolo del Duomo, che gli sta di faccia. — Dal basso lat. *eleemosyna*.

Elemosinare. *intr.* Andar chiedendo l'elemosina. L'uso comune preferisce *Limosinare*. Vedi. *Part. pr.* ELEMOSINANTE. *Part. p.* ELEMOSINATO.

Elemosinièra. V. in ELEMOSINIÈRE.

Elemosinière. *s. m.* Colui che nelle case dei grandi, o nelle corti ha l'ufficio di distribuire l'elemosine: «Elemosiniere pontificio.» || *Grande elemosiniere*, è titolo di dignità in alcune corti. || *Elemosiniere*, in forma d'*ad.* dicesi di Colui che per bontà di cuore suol fare elemosine; e se ne fa anche il *fem. Elemosiniera*: «È una signora molto elemosiniera: - Era molto elemosiniere.» — Dal basso lat. *eleemosynarius*.

Elènco. *s. m.* Catalogo di più cose registrate con ordine: «Ho fatto un elenco alfabetico di tutti i libri: - Bisogna far l'elenco di tutti gli affari trattati in questo mese; Elenco delle cose trattate in un libro.» || *T. filos.* Specie di argomentazione, diretta a convincere l'avversario di contradizione, movendo da ciò che esso concede. — Dal lat. *elenchus*, gr. ἔλεγχος.

Elètta. *s. f.* Scelta; ma è del nobile linguaggio: «Un'eletta di giovani; Un'eletta di frasi ec.»

Elettaménte. *avv.* Con modi eletti ed eleganti: «Scrivere, Parlare elettamente.»

Elettivaménte. *avv.* Con modo elettivo, Per via di elezione: «I deputati si creano elettivamente.»

Elettivo. *ad.* Che si crea, o Che si conferisce per via di elezione: «Il papato è dignità elettiva: - La Polonia era una monarchia elettiva: - Alcuni principi della Germania erano elettivi: - La Camera de' Deputati è elettiva.» || Che si fa per atto della volontà, Che si elegge per libero arbitrio: «Domicilio elettivo: - Due sono le qualità dell'amicizia, naturale ed elettiva.» || *Congiunzioni elettive*, chiamano alcuni Grammatici quelle che portano l'idea del prescegliere, come *Anzi*, *Piuttosto* ec.

Elètto. *part. p.* di Eleggere. Per i suoi varj significati, vedi sotto il verbo

Elettoràle. *ad.* Di elettore, o Che riferiscesi ad elezione: «Diritti elettorali: - Collegio elettorale.»

Elettoràto. *s. m.* Il diritto che altri ha di essere elettore ne' governi costituzionali: «Il possedere è condizione necessaria all'elettorato.» || Qualità, Dignità e Titolo di Elettore: «L'Elettore di Sassonia rinunziò l'elettorato.» || Il territorio soggetto all'Elettore: «L'elettorato di Baviera, di Sassonia, ec.»

Elettóre. *s. m.* Colui che ha diritto e facoltà di eleggere a una dignità: «I cardinali sono gli elettori del papa.» || Più specialm. Colui che ha diritto di eleggere i deputati al Parlamento, i consiglieri di un Municipio, di una Provincia, ec.: «Discorso del deputato M. ai suoi elettori: - Di mille elettori se ne sono presentati cento solamente.» || *Elettori dell'Impero*, o solam. *Elettori*, dicevansi Quei principi di Germania, che avevano il diritto di eleggere l'Imperatore. — Dal lat. *elector*.

Elettrice. *s. f.* La moglie dell'Elettore: «L'Elettrice di Sassonia: - L'Elettrice Palatina.»

Elettricismo. *s. m. T. fis.* Lo stesso che Elettricità.

Elettricità. *s. f. T. fis.* Fluido ipotetico e imponderabile, causa dei fenomeni d'attrazione e di repulsione, che si vedono in alcune sostanze confricate che sieno, le quali sostanze sono l'ambra, il vetro, la seta, lo zolfo e più altre; che si manifesta nell'aria con scintille, lampi, fulmini, nei metalli col solo svolgimento del del calore, nei liquidi composti con la decomposizione loro, negli animali con l'eccitare i nervi motori e sensorj, e col commuovere i muscoli. Riceve diversi aggiunti, come *Statica* o *Dinamica*, secondo che si suscita nella superficie dei corpi, ovvero passa dall'un polo all'altro della pila; *Positiva* o *Vitrea*, *Negativa* o *Resinosa*, secondo l'antica ipotesi di due elettricità operanti in modo contrario, vale a dire coll'attrazione o colla repulsione.

Elèttrico. *ad. T. fis.* Di elettricità, Che concerne l'elettricità, Che ne dipende, o ne è prodotto: «Forza, Attrazione elettrica; Corrente, Scossa, Scintilla, Luce, elettrica; Fenomeno elettrico; Macchina elettrica, ec.» || Detto di certi corpi o sostanze, Che è dotato di elettricità. || In forza di *sost.* L'elettricità: «L'elettrico e il calorico sono due poderosi agenti della natura.»

Elettrizzare. *tr.* Suscitare nei corpi l'elettricità; o Accrescere l'elettricità loro propria. || † *Elettrizzarsi*, con traslato preso dal fr. dicesi dai cattivi parlanti per Eccitarsi vivamente per gioia o per piacere. *Part. p.* ELETTRIZZATO.

Elettrizzazióne. *s. f.* L'atto e L'effetto dell'elettrizzare.

Elèttro. *s. m.* Voce che designava in antico l'ambra gialla, sostanza che confricata dà subito segni di elettricità. — Dal lat. *electron*, gr. ἔλεκτρον.

Elettrocalamita. *s. f. T. fis.* Pezzo di ferro dolce, che si cangia in calamita, cioè in sostanza capace di attrarre a sè il ferro, per mezzo d'una corrente elettrica, da cui venga circondato con apposito apparecchio.

Elettròforo. *s. m. T. fis.* Strumento composto di due piatti metallici; l'uno cosparso di materia resinosa, il quale si elettrizza battendolo con una pelle pelosa, l'altro formato di materia isolante, destinato a sviluppare l'elettricità per mezzo della percussione delle sostanze resinose. — Dal gr. ἤλεκτρον, e φέρω, Produrre.

Elettròmetro. *s. m. T. fis.* Strumento, che serve a misurare la intensità dell'elettricità libera di cui un corpo sia carico. — Dal gr. ἔλεχτρον, e μέτρος, Misura.

Elettroscópio. *s. m. T. fis.* Strumento col quale si riconosce l'elettricità libera d'un corpo, ancorchè debolissima. — Dal gr. ἔλεκτρον, e σκέπτομαι, Osservare.

Elevaménto. *s. m.* L'atto e L'effetto dell'elevare.

Elevare. *tr.* Portare in alto; comunemente Inalzare: « Quel piano è un po' basso; bisogna elevarlo almeno dieci centimetri. » || Portare a grado o ad ufficio più degno: « La chiesa elevò il matrimonio a sacramento: - Il Re di moto proprio elevò il giovane ufficiale al grado di generale. » || † *Elevare una questione, un dubbio, un incidente,* è maniera nuova e scorretta, dovendosi dire italianam. Muovere, Proporre, Mettere innanzi, e simili. || *rifl.* Salire in alto, Inalzarsi: « Le acque del fiume si elevarono in mezz'ora più di un metro. » *Part. p.* ELEVATO. || In forma d'*ad.* Alto: « Il colle è assai elevato, e si sale con difficoltà. » || *fig.* Nobile, Dignitoso, Non vile: « Stile, Ingegno, elevato: - Idee elevate: - Pensieri elevati. » — Dal lat. *elevare.*

Elevatézza. *s. f. astr.* di Elevato; L'essere elevato: « Elevatezza di un colle. » || *fig.*: « Elevatezza di mente, di stile, di idee. »

Elevatóre. *ad. T. anat.* Aggiunto di ciascuno dei muscoli del corpo animale, che hanno ufficio d'inalzare la parte che sono destinati a muovere.

Elevazióne. *s. f.* L'elevare, Elevamento. || Inalzamento della voce nel pronunziare una sillaba: « L'arsi non è altro che un'elevazione di voce sulla sillaba in cui cade. » || *Elevazione,* dicesi L'atto del sacerdote, quando a un punto della messa inalza l'ostia e il calice dopo la consacrazione: « La messa è all'elevazione: - All'elevazione si suona il campanello. » || *T. astr. Elevazione del polo per un dato punto della terra* è L'angolo formato col piano dell'orizzonte da un raggio visuale, condotto da quel punto al polo della sfera celeste. || *T. milit.* Inclinazione all'orizzonte di un pezzo d'artiglieria o del suo tiro. — Lat. *elevatio.*

Elezióne. *s. f.* L'atto dell'eleggere una tra più cose; Scelta: « Mangio questo cibo non per elezione, ma per necessità: - Questo è ciò che abbiamo in magazzino; l'elezione sta in lei. » Dicesi parimenti: « Elezione degli amici: - Elezione del tempo più opportuno a fare una cosa: - Elezione delle parole: - Domicilio di propria elezione: - Fare elezione di una cosa: - Lasciarne libera la elezione. » || Più comunem. L'eleggere e L'essere eletto a una dignità, ad un ufficio, ec.: « La elezione del papa spetta ai cardinali: - La elezione de' deputati è talora cagione di grandi scandali: - Dette una festa per la sua elezione. » || *Elezioni politiche,* si dice quando si rinnova il parlamento, e si eleggono i nuovi deputati; *Elezioni amministrative,* quando si nominano o tutti o in parte i componenti un municipio o una provincia. || *A mia, tua, sua, elezione,* modi *avv.* che valgono Secondo il mio, tuo, suo beneplacito: « Ecco qui ogni cosa; ne prenda a sua elezione. » — Lat. *electio.*

Eliacaménte. *avv. T. astr.* In modo eliaco, rispetto al sole: contrario di Cosmicamente.

Elíaco. *ad. T. astr.* Solare; e dicesi del levarsi o tramontare di un pianeta quando avviene in un tempo dell'anno che il sole è tanto abbassato nell'orizzonte, quanto abbisogna perchè esso pianeta sia visibile nel momento che si leva o tramonta: il suo contrario è Cosmico. — Dal gr. ἥλιος, Sole.

Èlica. *s. f. T. geom.* Linea spirale che con ravvolgimenti uguali tra sè si avvoltola intorno alla superficie di un cilindro. || Dicesi altresì La spirale descritta sopra superficie curve. || *Vapore, Nave* ec. *a elica,* Vapore ec. messo in moto da un congegno formato di due ali disposte angolarmente, o diametralmente intorno ad un asse, le quali girano per esso e operano a modo di vite, spingendo così innanzi il detto legno. — Dal gr. ἕλιξ.

Elicòide. *s. f. T. geom.* Sorta di curva generata dalla parabola ordinaria, facendo volgere il suo asse attorno alla circonferenza di un circolo. — Dal gr. ἕλιξ, e εἶδος, Figura.

Elídere. *tr. T. gram.* Toglier via una lettera quando, incontrandosi con altra, pronunziate ambedue produrrebbero uno strascico incomodo: « *La isola* si pronunzia male: bisogna elidere l'*a* dell'articolo, e dir *L'isola:* - Due vocali spesso si elidono fra loro: - La vocale degli articoli *Lo* e *La* spesso si elide. » || Detto di due corpi o forze che si incontrano e si urtano, vale Scemare o Perdere il loro vigore. *Part. p.* ELISO. — Dal lat. *elidere.*

Eligíbile. *ad.* Che ha le qualità volute dalla legge per essere eletto a uno ufficio: « Non è eligibile a deputato chi ha meno di trenta anni. » — Dal basso lat. *eligibilis.*

Eligibilità. *s. f. astr.* di Eligibile; L'essere eligibile: « Si disputò molto sulla eligibilità del C. »

Eliminare. *tr. T. algeb. Eliminare una quantità,* Dedurre dalle equazioni, che contengono una determinata quantità, altre equazioni che non la contengono. || *fig.* Cacciar via, Escludere: « Da quello scritto bisogna eliminare alcuni passi poco decenti, prima di darlo al pubblico. » Ma è maniera abusiva. *Part. p.* ELIMINATO. — Dal lat. *eliminare.*

Eliminazióne. *s. f.* L'atto e L'effetto dell'eliminare.

Eliocèntrico. *ad. T. astr.* Aggiunto dato al luogo, in cui apparirebbe un pianeta, se si guardasse dal sole; e dicesi altresì del punto dell'eclittica, in cui parrebbe essere un pianeta che medesimamente si guardasse dal sole. — Dal gr. ἥλιος, Sole, e κέντρον, Centro.

Eliofobía. *s. f. T. med.* Sorta di malattia degli occhi, che non possono sostenere la luce. — Dal gr. ἥλιος e φόβος, Paura.

Eliòfobo. *s. m. T. med.* Chi è affetto di eliofobia.

Eliòmetro. *s. m. T. fis.* Strumento da misurare esattamente il diametro apparente del sole o dei pianeti, come anche le piccole distanze apparenti che separano fra loro i corpi celesti. — Dal gr. ἥλιος, e μέτρος, Misura.

Elioscòpio. *s. m. T. fis.* Cannocchiale corredato di un vetro affumicato, ad uso di osservare le macchie solari. — Dal gr. ἥλιος, e σκέπτομαι, Osservare.

Elisabètta. *s. f.* Nome proprio. || *La visita di santa Elisabetta,* dicesi proverbialm. di Una visita lunga che alcuno faccia in casa altrui; detto così dall'esser Maria dimorata tre mesi in casa di Elisabetta.

Elisióne. *s. f.* L'atto e L'effetto dell'elidere: « Il verso diventa più lungo, se tu non fai l'elisioni che ci sono: - L'elisione bisogna farla sentir bene. »

Elisíre ed **Elesíre.** *s. m.* Liquore spiritoso, più o meno addolcito, contenente l'estratto di varie sostanze aromatiche ed efficaci: « Elisir di lunga vita; Elisir purgativo; Elisir del Péccioli ec. » — Dall'arab. *el-iksir.*

Elíso. *part. p.* d'Elidere.

Elitròpia. *s. f.* Pietra preziosa di color verde sparso di alcune gocciole rosse; comunem. Diaspro sanguigno. Un tempo le si attribuivano virtù prodigiose. — Dal lat. *helitropium,* gr. ἡλιτρόπιον.

Ella. *pron. f.* di *Egli,* che, com'esso, si adopera solo, quando è il soggetto della proposizione, ed ha gl'istessi suoi usi e le stesse proprietà; ma nel familiare discorso preferiscesi nel sing. *Lei,* e nel pl. *Loro.* || *Ella* o *Lei,* usasi rivolgendo il discorso a persona, con la quale non abbiamo alcuna familiarità, sia essa una femmina o un maschio: « Ella, signore, non può credere quanto le sia grato del benefizio ricevuto; Come sta ella? Che dic'ella? » — Dal lat. *illa.*

Èlle. *s. c.* Nome della nona lettera dell'alfabeto nostro. || *Elle e le, apponetevi quel ch'egli è,* si suol dire familiarm. quando altri fa atti o dice parole di cui non si comprende il fine o il significato.

Ellèboro. *s. m.* Erba medicinale, che gli antichi dicevano guarir dalla pazzia: è di due qualità, *bianco* e *nero.* — Dal lat. *helleborum,* gr. ἑλλέβορος.

Ellenismo. *s. m.* Modo proprio della lingua ellenica, cioè greca antica: « Appresso gli scrittori latini si trovano molti ellenismi. »

Ellenista. *s. m.* Chi è dotto nella lingua e nella letteratura greca antica: « Il Courier fu valente ellenista: - L'Italia ha oggi pochi ellenisti. »

Èllera. *s. f.* Pianta sempre verde, che, non potendosi sostener da sè stessa, si abbarbica su pei muri, o su per gli alberi. || *Esser come l'ellera,* dicesi di un importuno che non ti si leva mai d'attorno. — Forma corrotta del lat. *hedera.*

Ellerino. *ad.* Aggiunto di una specie di pelargonio, che ha le foglie simili a quelle dell'ellera.

Ellisse. *s. f. T. geom.* Linea curva

nella quale la somma delle distanze di ciascun punto da due punti fissi, che diconsi Fuochi, è costante; ed è prodotta dalla sezione di un cono circolare retto, fatta da un piano obliquo all'asse. — Dal gr. ἔλλειψις.

Ellissi. *s. f. T. gram.* Omissione, o nello scrivere o nel parlare, di una o più parole che la stretta costruzione grammaticale richiederebbe, ma che l'uso permette di lasciare, come quelle che si sottintendono. — Dal gr. ἔλλειψις.

Ellissòide. *s. f. T. geom.* Solido, la cui superficie, tagliata che sia da un piano, produce sempre un'ellisse. || *Ellissoide di rivoluzione,* dicesi Quella che si genera da un'ellisse che giri intorno ad uno de'suoi diametri. — Dal gr. ἔλλειψις, e εἶδος, Figura.

Ellitticaménte. *avv.* In modo ellittico, Con ellissi: « Il significare una cosa ellitticamente, spesso è di grande efficacia. »

Ellittico. *ad. T. geom.* Che ha forma di ellisse: « Orbita, Figura ellittica. » — Dal gr. ἐλλειπτικός.

Ellittico. *ad. T. gram.* Che ha in sè ellissi: « Costruzione ellittica, Locuzione ellittica. » — Dal gr. ἐλλειπτικός.

Elmétto. *dim.* di Elmo; ma prendevasi per lo stesso che Elmo.

Elmintologia. *s. f.* Parte della Storia naturale, che tratta dei vermi. — Dal gr. ἕλμινς, Verme, e λόγος, Discorso.

Elmintòlogo. *s. m.* Colui che è dotto nella elmintologia.

Élmo. *s. m.* Armatura difensiva, di ferro o di altro metallo, o di cuoio, di forma tonda, fatta come una doppia celata, adorna di cimiero e di visiera, propria del cavaliere, del quale copriva e difendeva il capo. Gli elmi odierni sono alquanto diversi dagli antichi, e senza visiera: « La fanteria prussiana ha l'elmo: - I pompieri di Firenze hanno l'elmo. » — Dal germ. *helm.*

Elocutòrio. *ad.* Che appartiene ad elocuzione. — Dal lat. *elocutorius.*

Elocuzióne. *s. f.* Il modo di significar con parole i proprj concetti: « La elocuzione dee avere tre doti, la chiarezza, la proprietà, la semplicità: - Regole, Trattato della elocuzione. » || E per Trattato di elocuzione: « L'Elocuzione di Paolo Costa. » || E per Quella parte della Rettorica, che tratta della elocuzione. — Dal lat. *elocutio.*

Elogiare. *tr.* Fare elogio di una cosa o persona: « Elogiarono molto la condotta del Re: - L'elogiare simili bagattelle è da sciocchi. » *Part. p.* ELOGIATO. Voce nuova.

Elògio. *s. m.* Scrittura o Discorso, col quale si espongono le lodi di persona o morta o vivente, dando la ragione di esse lodi, e confermando con argomenti di fatto, con autorità, ec.: « Elogj di uomini illustri: - Elogio storico: - Elogio funebre: - Scrivere e Recitare l'elogio di alcuno. » E per celia fu scritto, quando il tempo avanzava e sopravanzava ai letterati, l'*Elogio della febbre quartana, della pazzia, della peste,* ec. || Lode assai amplificata: « Ha fatto un grand'elogio di quel libro: - I ghiotti fanno di grandi elogj del cuoco di casa B.: - Ha ricevuto grandi elogj il quadro del B. » — Dal lat. *elogium,* Titolo, Iscrizione.

Elogista. *s. m.* Chi scrive elogj, considerandoli come un genere di componimento.

Eloquènte. *ad.* Che ha eloquenza, Che parla o scrive con eloquenza: « Molti oratori sono facondi, ma eloquenti pochissimi: - Oratore, Predicatore eloquente: - S. Paolo fu eloquente nel suo barbaro greco. » || *fig.* detto di parola, stile, orazione, discorso, o simili: « Lingua, Stile eloquente; Recitò un eloquente discorso. » || È *fig.* detto di altri segni che la parola, e vale Che significa chiaramente ed efficacemente i concetti dell'animo: « Alle volte è più eloquente un monosillabo che un lungo discorso: - Silenzio eloquente; Lacrime eloquenti; Occhiate eloquenti: - L'eloquente linguaggio della natura, delle arti, ec. » — Dal lat. *eloquens.*

Eloquenteménte. *avv.* In modo eloquente, Con eloquenza: « Parlò eloquentemente della odierna corruzione. »

Eloquènza. *s. f.* L'arte e La facoltà di parlare e di scrivere in modo da dilettare, commuovere e persuadere: « Non è sempre puro nel dettato; ma la sua eloquenza è tale che niuno resiste: - La facondia è di molti, la eloquenza di pochissimi: - La eloquenza del fòro, del pulpito: - Trattato di eloquenza: - La eloquenza greca, romana, ec. » || *fig.* di qualunque cosa che ci commuova, e faccia grande impressione sopra il nostro animo: « Eloquenza del silenzio, del gesto, delle opere d'arte, della natura. » E scherzevolmente: « L'eloquenza del nerbo, di un pugno: - L'eloquenza de'quattrini, ec. » || *Fiume di eloquenza,* si suol chiamare con una certa enfasi Colui che è eloquentissimo: « Cicerone, e Mirabeau furono due fiumi di eloquenza. » — Dal lat. *eloquentia.*

Elòquio. *s. m.* Il modo come uno significa le proprie idee; ma ha sempre in sè idea di grazia, proprietà, e simili. — Dal lat. *eloquium.*

Élsa. *s. f.* Quel ferro che serve d'impugnatura alla spada, o che è fornito o di una piastra o di altro, acconcio a difender la mano: « Mise la mano sull'elsa in atto di minaccia: - Elsa d'acciaio, d'argento: - Il pomo dell'elsa figura la testa d'un guerriero. » — Dal germ. *helt.*

Elucubrare. *tr.* Fare con lungo studio e molta fatica, Lavorare assiduamente ad un'opera d'ingegno: « Elùcubra un'opera di gran conto. » *Part. p.* ELUCUBRATO. — Dal lat. *elucubrare.*

Elucubrazióne. *s. f.* Lavoro e studio assiduo attorno a qualche punto di disciplina: « La tal opera è frutto di lunghe e pazienti elucubrazioni. » || Ed anche L'opera che ne resulta. Tanto il verbo quanto il verbale sono parole piuttosto solenni, e da prestarsi talora anche alla beffa, come: « Finalmente è venuta fuori quella sua decennale elucubrazione sopra Bertoldino. » — Dal lat. *elucubratio.*

Elùdere. *tr.* Render vani con sottile arte i disegni o le arti altrui: « Gli riuscì di eludere la vigilanza delle guardie, e fuggì. » || *Eludere la legge,* Sottrarsi alla osservanza di essa con accorgimento e malizia. || *Eludere una questione,* Deviare accortamente da essa, per non trattarla. || *Eludere le difficoltà,* Cansarle con accorgimento. *Part. p.* ELUSO — Dal lat. *eludere.*

Elusióne. *s. f.* L'eludere.

Elúso. *part. p.* di Eludere.

Emaciaménto. *s. m.* Lo stesso, ma meno comune, che Emaciazione.

Emaciare. *tr.* e *rifl.* Far divenire o Divenire estremamente magro e rifinito di forze: « Quella malattia lo emaciò in pochi giorni; Adagio adagio si emacia. » *Part. p.* EMACIATO; usato più spesso in forma d'*ad.* per Estremamente magro, secco, rifinito di forze; detto così di persona, come di corpo, volto, e simili: « È così emaciato, che fa paura. » — Dal lat. *emaciare.*

Emaciazióne. *s. f.* Magrezza estrema, cagionata da malattia di consunzione, da stenti, inedia, ec.: « La sua emaciazione è tale, che non può reggersi sulla persona. »

Emanare. *intr.* Uscir fuori, Effondersi; detto di vapori, odori, luce, e simili: « Da quella caverna emánano fiati pestilenziali. » || Derivare, Avere origine: « Ogni bene emána da Dio: - Tutti i nostri mali emanano da quella maledetta guerra. » || *tr.* Dar fuori, Pubblicare; rif. a leggi, ordini, ec.: « Il governo ha emanato una legge che vieta la caccia fino a settembre. » *Part. p.* EMANATO. — Dal lat. *emanare.*

Emanatismo. *s. m. T. filos.* Dottrina della emanazione.

Emanatista. *ad.* usato anche in forza di *sost.* Che segue la dottrina della emanazione.

Emanatistico. *ad.* Proprio dell'emanatismo o degli emanatisti: « Dottrine emanatistiche. »

Emanazióne. *s. f.* L'atto e L'effetto dell'emanare: « Emanazione delle specie visibili: - Emanazione della luce. » || La cosa emanata: « La sapienza è una emanazione del lume di Dio. » || *T. filos.* Il derivare di tutti gli enti o di taluni da una sola sostanza, alla cui eterna natura partecipano. || Il dar fuori, Il pubblicare; rif. a legge, decreto, e simili.

Emancipare. *tr. T. leg.* Liberare che fa il padre il figliuolo dalla soggezione alla patria potestà, dinanzi al giudice: « Emancipò il figliuolo, acciocchè potesse esser eletto a quell'ufficio. » || *fig.* Liberare comecchessia da un vincolo, da una servitù, da una soggezione, ec.: « Pensò sempre al come emancipare l'Italia dal predominio straniero: - Emancipare gli schiavi. » || *rifl.* Liberarsi dalla servitù, da un vincolo, ec.: « Mi voglio emancipare da questa obbrobriosa soggezione: - Molti si emáncipano dalla morale, dalle leggi di educazione, e di cortesia. » *Part. p.* EMANCIPATO. — Dal lat. *emancipare.*

Emancipatóre-trice. *verbal.* da Emancipare; Chi o Che emancipa.

Emancipazióne. *s. f.* L'atto e L'effetto dell'emancipare.

† **Emarginàto.** *ad.* Segnato, Indicato, nel margine di una lettera d'ufficio. Vociaccia burocratica.

Ematite. *s. f. T. nat.* Nome scientifico di quella pietra, che chiamasi comunem. Matita. — Dal lat. *hæmatites,* gr. αἱματίτης.

Ematòsi. *s. f. T. fisiol.* Quella operazione fisiologica, per la quale il sangue passando dalle arterie nelle vene, e rientrando nel cuore, piglia le qualità atte a mantenere il corpo. — Dal gr. αἱμάτωσις.

Ematuría. *s. f. T. med.* Malattia che consiste nell'emettere le orine mescolate con sangue. — Dal gr. αἱματούρία.

Emblèma. *s. m.* Figura simbolica, per lo più accompagnata da un motto, con la quale s'intende di significare un concetto: « Ebbe in dono uno scudo con un emblema, che niuno seppe interpetrare: - I geroglifici degli Egizj erano tanti emblemi. » || *fig.* Rappresentazione di cosa significante in modo allegorico un'altra: « Il pellicano, che nutrisce i figliuoli del proprio sangue, è emblema dell'amore di Cristo per gli uomini. » — Dal lat. *emblema*, gr. ἔμβλημα.

Emblematicaménte. *avv.* Per via d'emblema: « Al popolo non bisogna significar le cose emblematicamente, ma apertamente. »

Emblemático. *ad.* Fatto per via di emblema: « Pitture emblematiche: - Linguaggio emblematico. »

Embolísmico. *ad. T. astr.* Aggiunto d'anno, lo stesso che Intercalare.

Embolísmo. *s. m. T. astr.* Intercalazione di un mese nell'anno solare. — Dal gr. ἐμβολισμός.

Èmbolo. *s. m. T. med.* Coagulazione del sangue, che ottura i vasi minori nel corpo animale. — Dal gr. ἔμβολος.

Èmbrice. *s. m.* Lavoro di terra cotta, piano, di lunghezza di mezzo metro o poco più, con un risalto per lo lungo da ogni lato: serve per copertura de'tetti, e si volta co' risalti all'insù, sopra i quali si pongono i tegoli, acciocchè non vi trapeli nè entri l'acqua tra l'uno e l'altro. || *Scoprire un embrice,* dicesi figuratam. per Rivelare alcuna cosa che ancora sia segreta. || *Non la guardare in un filar d'embrici,* Non por mente a ogni minuzia, Non guardarla pel sottile. || *Ci corre* o *Ci scatta parecchi filari d'embrici,* suol dirsi per significare che da una cosa a un'altra c'è gran divario. — Dal lat. *imbrex.*

Embriciáta. *s. f.* Copertura fatta con embrici: « Sopra la capanna fecero un'embriciata per difendersi dall'acqua. » || Colpo d'embrice: « Gli dette un'embriciata sul capo e l'ammazzò. »

Embriogenía. *s. f. T. fisiol.* Formazione e svolgimento dell'embrione sino alla maturità del feto. — Dal gr. ἔμβρυον e γένος, Generazione.

Embrióne. *s. m. T. fisiol.* Il feto, concetto prima che incominci a pigliar forma. || *T. bot.* Il germe della pianta che incomincia a svilupparsi in virtù della germinazione. || Con traslato, che non par condannabile, si dice per Idea o Concetto, che principii a disegnarsi nel nostro intelletto: « Hai capito come il Rosmini ha fondato sulla idea dell'Essere tutta la sua filosofia? - Sì, un embrione ne ho, ma bene bene e' non ci sono ancora entrato. » || E anche di un'opera appena appena disegnata suol dirsi che è *un embrione.* || *In embrione,* In germe, In nucleo. — Dal lat. *embryon,* gr. ἔμβρυον.

Embriònico. *ad.* Di embrione, o Che è nello stato di embrione.

Embriotomía. *s. f. T. chir.* Quella operazione, con la quale si taglia in pezzi il feto morto in corpo alla madre, acciocchè venga fuori a poco per volta. — Dal gr. ἔμβρυον, Embrione, e τέμνω, Tagliare.

Eménda. *s. f.* L'atto o L'effetto dell'emendarsi. || Nelle scuole dicesi La versione latina che il maestro detta agli scolari come correzione ed esempio di quella fatta da essi: « Dopo aver riveduti tutti i latini, detta l'emenda. »

Emendábile. *ad.* Da potersi emendare: « Quello scritto non è emendabile: - È un difetto facilmente emendabile. »

Emendaménto. *s. m.* L'atto dell'emendare. || *Emendamento di una legge, di un articolo di legge* ec., è Il variarla tanto o quanto ne' particolari senza alterarne la sostanza: « La Camera dei Deputati discusse ed approvò l'emendamento proposto dal deputato B.: - A forza di emendamenti guastano ogni legge. »

Emendare. *tr.* Toglier via le mende o i difetti: « Prepara la seconda edizione del suo libro, che egli sta ora emendando: - Emènda il proprio lavoro. » || Rif. a errore, difetto, e simili, Correggere. || E per Modificare in alcuna parte, rif. a legge, statuto, e simili. || Di vita, condotta, costumi, Correggere, Ridurre di cattivo, buono. || *rifl.* Lasciare abiti ed usi viziosi: « Era barbaro nello scrivere, ma si va emendando: - Aveva tutti i vizj possibili e immaginabili; ma ora si è emendato. » *Part. p.* EMENDATO. — Dal lat. *emendare.*

Emendatívo. *ad.* Che è ordinato ad emendare: « La giustizia emendativa è da usare prima della punitiva. » || E così potrebbe dirsi *Carcere emendativo* piuttosto che la sgarbata voce *Correzionale.*

Emendatóre-trice. *verbal.* da Emendare; Chi o Che emenda.

Emendazióne. *s. f.* L'emendare e L'emendarsi. — Lat. *emendatio.*

Emergènte. *s. m.* Caso, Accidente impensato: lo stesso che Emergenza, ma oggi meno usato: « In questo emergente non so proprio come governarmi. »

Emergènte. *ad.* Che succede, Che deriva, Che nasce, e per lo più inaspettatamente. || *T. leg. Danno emergente,* quel Danno che alcuno realmente risente, e che consiste in un dispendio o nella privazione d'alcuna cosa: « In questa cosa c'è il lucro cessante e il danno emergente. » || *Anno emergente, T. cron.* Quello dal quale si cominciano a contare gli anni dell'epoca. — Dal lat. *emergens.*

Emergènza. *s. f.* Caso, Accidente, impensato, Emergente.

Emèrgere. *intr.* Venire a galla dal liquido, ove la cosa è immersa: « A un tratto emèrsero sulla superficie del liquido un diluvio di piccoli corpiciattoli. » || E per semplicemente Inalzarsi: « Da quel piano immenso emèrge una graziosa collinetta. » || *fig.:* « Da quella discussione emèrse chiara la verità. » || Di una persona, che si renda degna di lode fra molti, si dice che *emerge dalla turba.* || E di voce o suono che si faccia sentire sopra molti altri: « Fra tutto quel diluvio di voci e di strumenti emergeva limpida e chiara la voce del tenore. » *Part. pr.* EMERGENTE. *Part. p.* EMERSO. — Dal lat. *emergere.*

Emèrito. *ad.* Propriam. Titolo che si dava al soldato romano, il quale aveva compiuto tutto il tempo del servizio militare. || Oggi è titolo che si dà a un professore d'università, a un socio d'Accademia, a un alto magistrato, il quale, avendo compiuto il suo tempo, rimane tuttavia ascritto a quel collegio o a quella magistratura per cagione d'onore. || Si dice anche di chi, dopo avere esercitato per lungo tempo un ufficio, è messo in riposo con titolo, onori e paga: « Consigliere emerito; Professore emerito. » — Dal lat. *emeritus.*

Emeròbio. *ad. T. nat.* Aggiunto di certi insetti, i quali vivono non più che un giorno. — Dal gr. ἡμερόβιος.

Emerocalle. *s. m.* Nome di un fiore, la cui bellezza dura un giorno. — Dal gr. ἡμέρα, Giorno, e κάλλος, Bellezza.

Emersióne. *s. f.* Il tornare a galla; contrario di Immersione. || *T. astr.* L'escire che fa un astro dall'ombra di un altro astro, interposto fra esso e il sole.

Emèrso. *part. p.* di Emergere.

Emètico. *ad. T. med.* Aggiunto di que' medicamenti, che, presi per bocca, hanno virtù di far vomitare: « Tartaro emetico. » || In forza di *sost.:* « Bisogna dargli un emetico: - Gli emetici giovano molto in certi casi. » — Dal lat. *emeticus,* gr. ἐμετικός.

Eméttere. *tr.* Mandar fuori, come: *Emetter calore, odore* ec. || In senso particolare Metter in corso moneta, o carta equivalente: « Si dice che la Banca emetterà altri cento milioni di carta. » *Part. p.* EMESSO. — Dal lat. *emittere.*

Emiciclo. *s. m.* Semicerchio, Mezzo cerchio. || *T. arch.* Nicchia, volta o arco in semicerchio; ed anche Edifizio fatto in forma di mezzo cerchio. || Ed altresì La parte dell'aula di un Parlamento, che rimane tra il più basso ordine semicircolare dei seggi e il banco della presidenza. — Dal lat. *emicyclus,* gr. ἡμικύκλος.

Emicránia. *s. f. T. med.* Dolore continuato che affligge una parte sola del capo: « Molte donne dicono di patir d'emicrania. » — Dal lat. *hemicrania,* gr. ἡμικρανία.

Emigrare. *intr.* Uscire dal paese nativo per andare a stare in un paese straniero: « Molti Italiani emigrano per andare a far fortuna: - Emigrò dall'Italia nel 1831, nè si è più saputo nulla di lui: - Emigrarono molti dopo la rivoluzione per scampare alla galera o alla forca. » || Per similit. dicesi degli uccelli per Passare periodicamente da un paese all'altro a fine di svernare o di aver cibo. *Part. p.* EMIGRATO. || E in forza di *sost.* Chi è emigrato specialmente per cagioni politiche: « Gli emigrati del trentuno: - Gli emigrati francesi, russi, italiani: - È un emigrato politico. » — Dal lat. *emigrare.*

Emigrazióne. *s. f.* L'emigrare: « È molto difficile accertare le diverse emigrazioni de'popoli antichi: - L'emigrazione degl'Italiani per l'Australia si fa sempre maggiore. » || Il numero totale degli emigrati politici che sono in un paese: « L'emigrazione polacca; L'emigrazione triestina. » — Lat. *emigratio.*

Eminènte. *ad.* Che sopravanza di altezza i luoghi o le cose circostanti; Assai alto, Eccelso: « Fu collocato il principe sopra un seggio eminente: - Un luogo eminente. » || *fig.* Eccellente, Da più, Nobile, o simile: « Uomo d'ingegno eminente; di qualità eminenti, di eminenti virtù: - Scrittore, Oratore eminente. » || E semplicem. per Alto: « Salito in luogo eminente, parlò al popolo. » — Dal lat. *eminens.*

Eminenteménte. *avv.* In modo eminente: «Soprasta eminentemente a tutti gli altri.» || Più spesso nel *fig.* per In grado supremo: «Discorso eminentemente democratico: - Persona eminentemente fornita di dottrina.»

Eminentissimo. *sup.* di Eminente; ed è titolo che si dà ai Cardinali: «L'eminentissimo cardinale Decano: - L'eminentissimo Altieri: - Sua Signoria eminentissima.»

Eminènza. *s. f.* L'essere eminente: «La eminenza di quel poggio non si calcola con l'occhio.» || E per Luogo eminente: «Salito sopra un'eminenza, parlò al popolo.» || *fig.:* «Eminenza d'ingegno, di virtù, di grado.» || Titolo de' cardinali: «Bacio le mani a vostra Eminenza.» — Dal lat. *eminentia.*

Emiplegia. *s. f. T. med.* Paralisi della metà del corpo, cioè delle membra di un solo lato. — Dal gr. ἡμιπληγία.

Emiplègico. *s. m. T. med.* Chi è ammalato di emiplegia: «Que'bagni giovano agli emiplegici: - È emiplegico da due anni.»

Emiro. *s. m.* Titolo che i Turchi danno ai discendenti di Maometto da lato di donna. || Titolo di signoria: «L'emiro di Cabal: - L'emiro di Bacava.» — Dall'arab. *emir*, Signore.

Emisfèrico. *ad.* Di emisfero; Che ha forma di emisfero. — Lat. *hemisphæricus*, gr. ἡμισφαιρικός.

Emisfèro. *s. m.* La metà di una sfera; ma comunemente s'intende per La metà del globo terrestre terminata dall'orizzonte; onde riceve gli aggiunti di *boreale* o *settentrionale*, *australe* o *meridionale:* «Personaggio noto nell'uno e nell'altro emisfero: - Quando nel nostro emisfero è giorno, nell'altro è notte.» — Dal lat. *emisphærium*, gr. ἡμισφαίριον.

Emisferòide. *s. f. T. mat.* Corpo solido, che si approssima alla figura di una mezza sfera — Dal gr. ἡμισφαίριον, e εἶδος, Figura.

Emissàrio. *s. m.* Persona mandata per iscoprire o riconoscere alcuna cosa, e per lo più si prende in cattiva parte, e vale Mandatario, Spia. Specialmente però si dice di chi è mandato o da un Governo o dal capo di una sètta in qualche luogo per iscoprire paese, e cercar modi di avvantaggiarsi: «Avanti il 59 ogni viso nuovo era per gli uni un emissario del Mazzini o del Cavour, per gli altri un emissario dell'Austria.» — Dal lat. *emissarius.*

Emissàrio. *s. m. T. idraul.* Canale per lo più artificiale, fatto a fine di scaricare un lago o un fiume di una parte delle sue acque. — Dal lat. *emissarium.*

Emissàrio. *ad.* Aggiunto di Capro; e si disse presso gli Ebrei di quello che ogni anno, carico di maledizioni, cacciavasi in luoghi deserti, come in espiazione dei peccati del popolo. || E *fig.* dicesi di Colui, sul quale si vogliono caricare i torti e le colpe di molti, perchè egli solo ne sostenga la pena. — Dal lat. *emissarius.*

Emissióne. *s. f.* Azione per la quale si manda fuori qualche cosa dal luogo ove sta raccolta. || *T. med.* Cavata, rif. a sangue: «Gli feci tre emissioni di sangue, e cominciò a migliorare.» || L'atto di mandar fuori dal corpo una materia: «Emissione dell'orine.» || Il mettere in corso moneta o carta equivalente: «Ora si approva un'altra emissione di fogli per cento milioni.» || *Emissione del calore*, Il mandarlo fuori. — Dal lat. *emissio.*

Emissivo. *ad.* Atto ad emettere: «Certi corpi hanno gran forza emissiva del calore.»

Emistichio. *s. m.* Mezzo verso, specialmente della poesia latina e greca: «Sempre ha sulle labbra degli emistichj di Virgilio.» — Dal lat. *emistichium*, gr. ἡμιστίχιον.

Èmme. *s. c.* Nome della undecima lettera dell'alfabeto nostro: «Un'emme grande, maiuscolo o, corsivo.»

Emmenagògo. *ad. T. med.* Detto di certi rimedj, i quali sono atti a promuovere i mestrui nelle donne; e dicesi anche di cura intesa allo stesso effetto. — Dal gr. ἔμμηνος, Mensuale, e ἄγω, Muovere.

Emolliènte. *ad. T. med.* Aggiunto di certi medicamenti, che ammorbidiscono le durezze, e modificano i tessuti troppo duri ec.: «Impiastro, Unzione emolliente.» || E in forza di *sost.:* «In questo caso non si può uscire dagli emollienti.» — Dal lat. *emolliens.*

Emoluménto. *s. m.* Propriam. Mercede, Salario, Stipendio; nell'uso corrente, dicesi Quel provento eventuale, che un pubblico ufficiale percipe oltre lo stipendio; e usasi nel *pl.:* «Fra stipendio ed emolumenti, raccapezza in capo all'anno una buona sommetta.» — Dal lat. *emolumentum.*

Emorragìa. *s. f. T. med.* Profluvio o Getto di sangue, o naturale o per cagione esterna, da una parte del corpo: «Si ruppe il laccio, col quale era stata allacciata l'arteria, e il malato morì di emorragia.» — Dal lat. *hæmorragia*, gr. αἱμοῤῥαγία.

Emorroidàle. *ad. T. med.* Di emorroidi, o Che è prodotto da emorroidi: «Ha degl'incomodi emorroidali.» || Aggiunto di certe vene o vasi che sono all'estremità dell'intestino retto: «È bene cavar un poco di sangue dalle vene, o, da'vasi emorroidali.»

Emorròide. *s. f. T. med.* Tumefazione dei vasi dell'ano, che spesso gemono sangue; ed usasi per lo più nel *pl. Emorroidi aperte*, sono Quelle che colano sangue; *Emorroidi cieche* o *chiuse*, Quelle che non colano: «Patisce di emorroide: - Unguento da emorroidi.» — Dal lat. *hæmorrois*, gr. αἱμοῤῥοΐς.

Emostàtico. *ad. T. med.* Aggiunto di tutti quei rimedj, che hanno virtù di arrestare il sangue nelle emorragie; e usasi anche in forza di *sost.* — Dal gr. αἷμα, Sangue, e στάζω, Fermare.

Emottìsi. *s. f. T. med.* Sputo sanguigno, e anche Getto di sangue vivo dalla bocca, che spesso è segno di malattie de' polmoni e de' bronchi; e alle volte viene per soprabbondanza: «La emottisi spesso è nelle donne vicaria dei mestrui: - La emottisi richiede pronta emissione di sangue.» — Dal gr. αἱμόπτυσις.

Emottòico. *ad.* Che è malato di emottisi; e usasi anche in forza di *sost.:* «Gli emottoici si guardino dai cibi caldi e bevande spiritose.»

† **Emozióne.** *s. f.* per Commozione dell'animo, è voce tutta franc.

Empetiggine. V. IMPETÌGGINE.

Empiaménte. *avv.* In modo empio, Con empietà: «Parlare, Scrivere empiamente: - Negò empiamente la divinità di Gesù Cristo.» || Crudelmente: «Gli uccise tutti empiamente.»

Empièma. *s. m. T. med.* Raccolta di marcia nella cavità del petto. || *T. chir.* Operazione che consiste in un foro fatto tra costa e costa per dare esito a materie raccolte nel petto. — Dal gr. ἐμπύημα.

Empiere. V. EMPIRE.

Empietà. *s. f. astr.* di Empio; L'esser empio, Qualità di empio: «La empietà di quell'uomo è spaventosa: - Increduli fino all'empietà.» || Atto di persona empia: «Commise le più nefande empietà.» || Dottrina, o Discorso empio: «Dalla cattedra si insegna ogni sorta di empietà: - Anche i giovanetti dicono abitualmente ogni sorta di empietà.» *È un'empietà. Che empietà!* suol dirsi vedendo o udendo cosa abominevole. || E si dice anche di opera d'arte o d'ingegno mal condotta e contro ogni sana regola: «L'hai vista quella statua? è un'empietà: - Il libro del T. è una vera empietà.» || E per Ferocia, Crudeltà, o Atto di persona crudele: «È famosa la empietà di Attila: - Sono terribili le empietà di Nerone.» — Dal lat. *impietas.*

Empiézza. *s. f.* Lo stesso, ma assai men comune, di Empietà.

Empifóndo. *s. m. T. mar.* Alzamento o gonfiamento straordinario dell'acqua del mare, che suol procedere dallo spirare dei venti che fanno traversía ad un porto. || *Empifondo della luna*, è L'alzamento regolare del flusso del mare.

Èmpio. *ad.* Contrario di Pio, Che non ha religione, oppure Che è contrario a religione; e detto d'uomo usasi anche in forza di *sost.:* «È un filosofo empio: - Nessun popolo è stato mai empio: - È un empio: - Gli empj non trionferanno.» || Detto di pensieri, atti, dottrine, e simili, Che offendono la religione, la pietà, Che sono ad essa contrarj: «Dottrine empie: - Lesse un empio discorso.» || Crudele, Disumano: «Empie! poterono con crudo acciaro uccidere gli sposi: - Empio furore.» || E con iperbole propria dell'uso familiare, dicesi per Cattivissimo, Pessimo: «È una stagione empia.» — Dal lat. *impius.*

Empire ed **Èmpiere.** *tr.* Far pieno un ricipiente di tanta materia, quanta vi può capire: «Èmpi quella boccia: - Ha empito la cassa di libri.» || *fig.:* «Empire la mente di buone, di false idee: - Empire altrui di voglie, di vizj, di virtù, di scienza: - Lo ha empito delle sue chiacchiere.» || Dare in copia, Colmare: «L'ho empito di benefizj, di contumelie, di ricchezze.» || *Empirsi il corpo, il ventre, il buzzo*, e nel *rifl. Empirsi*, dicesi familiarm. per Mangiare a sazietà: «Ora che ha empito il buzzo, non cerca d'altro: - Questo ragazzo s'èmpie troppo, e poi dà di stomaco.» || *Empirsi i calzoni, le brache*, o solo a modo di *rifl. Empirsi*, dicesi volgarm. per Andar del corpo nei calzoni, ec.: «Portatelo via cotesto ragazzo; non sentite che s'è empito? - Dalla paura s'empì i calzoni.» || Vale anche Occupare, Ingombrare, di sè un luogo, uno spazio, e simili: «Son venuti tanti forestieri, che m'hanno empito la casa: - L'acqua caduta ha empito la cisterna: - Bocconi così grossi che èmpiono la boc-

ca: – A forza di scrivere ha empito parecchie pagine. » || E figuratam. si dice che: « Certi paroloni empiono la bocca. » *Part. p.* EMPITO e EMPIUTO. — Dal lat. *implere.*

Empíreo. *ad.* usato spesso in forza di *sost.* Aggiunto del più alto de' cieli, secondo il sistema di Tolomeo, dove si figura la sede di Dio, e dove i beati godono la visione di lui. — Dal gr. ἔμπυρος, Igneo.

Empiréuma. *s. m. T. farm.* Qualità sensibile al gusto, e più specialmente all'odorato, esistente nelle sostanze animali e vegetali, e che si sente mentre si bruciano. — Dal gr. ἐμπύρευμα, ma in altro senso.

Empireumático. *ad. T. farm.* Che dà odore di empireuma, o di bruciato.

Empiricaménte. *avv.* Con metodo empirico: « Medica empiricamente; ma ne guarisce quanti e più che gli altri. »

Empírico. *ad.* Dicesi di medico che fonda il suo sapere sopra la sola esperienza, senz'attendere alle dottrine razionali. || E dicesi pure di medicina che si fonda nella sola pratica; e di medicamenti insegnati solo dalla pratica. || *Empirica,* dicesi anche Quella filosofia che trae immediatamente o mediatamente tutte le cognizioni dell'uomo da' sensi; ed *Empirici* si dicono i seguaci di essa. || In forza di *sost.* Medico empirico. — Dal lat. *empiricus,* gr. ἐμπιρικός.

Empirismo. *s. m.* Medicina fondata solo sulla pratica; e per estensione dicesi di qualunque sistema si fondi sull'esperienza non regolato dai principj.

Emporètico. *ad.* Aggiunto che si dà a quella carta sottilissima, che si usa per passare i liquidi come per filtro. — Dal lat. *emporeticus,* gr. ἐμπορετικός.

Empòrio. *s. m.* Luógo ove convengono mercanti da molte parti, portandovi e portandone merci di ogni qualità: « Prato si può chiamare l'emporio della Toscana: – Liverpool e Manchester sono veri emporj dell'Inghilterra. » || E per estens. Città abbondante di ogni bene: « Firenze è un vero emporio. » || *fig.:* « Quell'uomo è un vero emporio di dottrina: – Quel libro è un emporio di erudizione. » — Dal lat. *emporium,* gr. ἐμπόριον.

Emula. *fem.* di Emulo. — Lat. *æmula.*

Emulare. *tr.* Studiare di eguagliare o vincere altri in opere degne di lode: « Andrea del Sarto èmula Raffaello nella correzione del disegno: – Napoleone I emulò i più grandi capitani dell'antichità. » || Ed anche dicesi *Emulare la gloria, le virtù di una persona. Part. p.* EMULATO. — Dal lat. *æmulari.*

Emulatóre-trice. *verbal.* da Emulare; Chi o Che emula.

Emulazióne. *s. f.* Desiderio di eguagliare o superare altri in opere degne di lode: « Il buon maestro cerca di far nascere la emulazione fra gli scolari: – La emulazione è spesso madre di opere eccelse. » — Lat. *æmulatio.*

Emulgènte. *ad. T. anat.* Aggiunto di alcune vene o arterie che comunicano co' reni. — Dal lat. *emulgens.*

Èmulo. *s. m.* Chi gareggia con un altro in opera degna di lode: « Cicerone fu emulo di Ortensio nella oratoria. » || Chi è tenuto pari ad un altro in valore, in perizia, ec.: « Valoroso è il G., ma suo degno emulo è il P. » || Ed anche Chi è mosso da invidia: « Era attivo e valente letterato; ma i suoi emuli lo calunniarono sempre, e cercarono di fargli del danno. » || Ed anche a modo d'*ad.:* « La umiliazione della Francia dispiace anche alle nazioni emule. » — Dal lat. *æmulus.*

Emulsióne. *s. f. T. farm.* Nome di quei medicamenti liquidi, che si fanno mescolando con l'acqua sostanze molli ed oleose, prima soppeste, e poi passate per istaccio: « Emulsione di mandorle dolci: – Emulsione di semi di popone. » — Dal lat. *emulsus.*

Emuntòrio. *ad. T. med.* Rimedio adattato a togliere certi umori dal corpo, come i vessicanti, i cauterj, ec. — Dal basso lat. *emunctorium.*

Enállage. *s. f. T. gram.* Figura per cui invertesi l'ordine de' termini nel discorso, contro le regole ordinarie del linguaggio, adoperando una parte del discorso per un'altra, o un modo o tempo di verbo per un altro. — Dal gr. ἐναλλαγή, Permutazione.

Enarmonicaménte. *avv.* In modo enarmonico.

Enarmònico. *ad.* Aggiunto di uno de' tre generi di musica, che procede per quarti di tono, e la cui progressione è la più stretta che possa darsi. — Dal gr. ἐναρμονικός.

Encáustica. *s. f.* Arte degli antichi di dipingere con colori encaustici. — Dal gr. ἐγκαυστική.

Encáustico. *ad.* Proprio di encausto, Fatto all'encausto. — Dal gr. ἐγκαυστικός.

Encáusto. *s. m. T. stor.* Sorta d'inchiostro finissimo di color rosso, del quale si servivano gl'Imperatori per sottoscrivere lettere e privilegj; e se altri lo usava, era ribelle. || Genere di pittura appresso gli antichi, i colori della quale dovevano essere preparati con cera strutta. — Dal gr. ἔγκαυστός, Abbruciato.

Encefálico. *ad. T. anat.* Dell'encefalo: « La massa encefalica. »

Encefalíte. *s. f. T. med.* Infiammazione dell'encefalo.

Encèfalo. *s. m. T. anat.* Tutta la massa cerebrale, contenuta nella cavità del cranio, e comprende il cervello, il cervelletto e la midolla allungata. — Dal gr. ἐγκέφαλος.

Enchimòsi. V. ECCHIMOSI.

Enciclica. *s. f.* Quella lettera che il Papa manda ai Vescovi, o i Vescovi ai parrochi da loro dipendenti, e con la quale si ordina o provvede a checchessia in opera di disciplina o di fede. — Dal gr. ἐγκύκλιος, Circolare.

Enciclopedía. *s. f.* Ammaestramento in tutte le discipline, e concatenamento di tutte le discipline e scienze fra loro. || Comunemente si piglia per Qualunque opera, dove con certo ordine e metodo, più che altro a modo di dizionario, si dia notizia di tutte le scienze ed arti, e de' loro minuti particolari. || Particolarm. intendesi La grande opera di tal genere, compilata in Francia sulla fine del secolo XVIII. || Anche ciascuna scienza può aver la sua Enciclopedia in quanto se ne trattino tutte le minute parti: « Enciclopedia giuridica: – Enciclopedia agraria, artistica, ec. » — Dal gr. ἐγκυκλοπαιδεία.

Enciclopedicaménte. *avv.* In modo enciclopedico: « Certi parlano e straparlano enciclopedicamente; ma non sanno nulla a fondo. »

Enciclopèdico. *ad.* Di enciclopedia, Spettante a enciclopedia: « Dizionario enciclopedico: – Biblioteca enciclopedica. » || E di persona Che sa moltissime cose, suol dirsi che « è Uomo, o Persona enciclopedica. » || E in forza di *sost.:* « Oggi si vuole che un ragazzo sia un enciclopedico a quindici anni. »

Enciclopedista. *s. m.* Autore di opera enciclopedica; ma si dice solo di que' Filosofi, che nel secolo passato composero la celebre Enciclopedia francese.

Enclítico. *ad. T. gram.* Aggiunto di quelle particelle che si appiccano in fine di una parola formandone con essa una sola, come il *ci* in *eraci,* il *ne,* il *si,* in *andávane, crédesi,* ec. || E anche di Quelle particelle o voci greche, che sebbene scritte divisamente dalla parola innanzi, pure, pronunziandole, debbonsi con essa congiungere. || *Enclitica,* in forza di *sost.* vale Particella enclitica. — Dal lat. *encliticus.* gr. ἐγκλιτικός.

Encomiábile. *ad.* Da potersi o doversi encomiare: « Il suo procedere fu veramente encomiabile. »

Encomiare. *tr.* Lodare in modo segnalato e pubblicamente: « Fu molto encomiato il procedere di quell'ufficiale in sì difficile frangente: – Si encomiano ora certi libri, che tra dieci anni ne sarà perduta la memoria. » *Part. p.* ENCOMIATO.

Encomiasticaménte. *avv.* Con encomio, Con gran lode: « I giornali ne parlano tutti encomiasticamente. »

Encomiástico. *ad.* Ordinato, o Fatto per lodare: « Scritto encomiastico, Parole encomiastiche. » — Dal gr. ἐγκωμιαστικός.

Encomiatóre-trice. *verbal.* da Encomiare; Chi o Che encomia.

Encòmio. *s. m.* Lode segnalata e pubblica: « Ebbe i più grandi encomj: – Uomo degno di encomio: – Manzoni chiamò il suo genio *Vergin di servo encomio.* » — Dal gr. ἐγκώμιον.

Endecasíllabo. *ad.* usato spesso in forza di *sost.* Aggiunto di Verso della poesia italiana, composto di undici sillabe: « L'endecasillabo deve avere l'accento sulla sesta e sulla decima. » || Fu anche un metro della poesia latina, ed era proprio di soggetti non troppo gravi, e spesso anche satirici. || E la Composizione scritta in endecasillabi: « Catullo ha degli endecasillabi graziosissimi. » — Dal lat. *hendecasyllabus.*

Endemía. *s. f. T. med.* Malattia propria o particolare di un paese o di un popolo. — Dall'ad. gr. ἐνδήμος.

Endèmico. *ad. T. med.* Aggiunto di malattia diffusiva o attaccaticcia, particolare a certi paesi per cagione delle acque, dell'aria, delle consuetudini, dei cibi, come la pellagra in quel di Bergamo, le febbri a Roma, ec.

Èndice. *s. m.* Quell'uovo di marmo o d'altro, che si lascia nel nido delle galline, quasi per dimostrar loro dove hanno a ire a far l'uovo. — Forma alterata di *indice.*

Eneorèma. *s. m. T. med.* Materia che in forma di nebbietta galleggia nell'orina di certi malati. — Dal gr. ἐναιώρημα.

Energía. *s. f.* Efficacia, Forza operativa: « Lavora, Studia, con molta

energia. » || Particolarm. Vigore dell'animo e risolutezza nell'operare: « È un uomo di poca energia, e tutti fanno a confidenza con lui: - Un governo senza energia è una grande calamità. » || *T. mecc.* Movimento di qualsivoglia forza. — Dal gr. ἐνέργεια.

Energicaménte. *avv.* In modo energico, Con energia: « Trattò questo punto energicamente: - Si portò energicamente. »

Enèrgico. *ad.* Che ha energia, Che opera con energia. || Detto di parole, atti, provvedimenti, e simili, Efficace, Vigoroso. || Detto di medicamento, rimedio, Molto attivo, Molto operativo, Potente.

Energúmeno. *s. m.* Colui che è compreso e travagliato dal diavolo. || Più spesso figuratam. Chi o per ira, o per altra passione violenta, parla ad alta voce, s'infuria, e si agita malamente: « Anche per cose da nulla diventa un energumeno. » || E Chi parlando dice cose furibonde, e si agita eccessivamente; Chi, scrivendo, butta sempre paroloni e frasi ebbre e furenti: « Certi letterati hanno acquistato gran fama, facendo gli energumeni su per le piazze. » — Dal gr. ἐνεργούμενος.

Ènfasi. *s. f.* Figura rettorica, per la quale s'intende di significare più che non suonano le parole: « Gran parlatore, e che sempre parlava con enfasi: - Certe enfasi a sangue freddo vanno lasciate a' Francesi. » || Modo esagerato di dire o di pronunziare: « Declama con una enfasi, che fa stomaco. » — Dal gr. ἔμφασις.

Enfaticaménte. *avv.* In modo enfatico, Con enfasi: « Parlare, Declamare, enfaticamente. »

Enfàtico. *ad.* Che ha in sè enfasi, Che è detto o fatto con enfasi: « Modo, Parlare enfatico: - Scrittura enfatica. » || Ed anche della persona: « Oratore, Scrittore, enfatico. » || E dicesi pure dell'accento, del gesto, ec. — Dal gr. ἐμφατικός.

Enfiagióne. *s. f.* L'enfiarsi per malattia una parte del corpo, Il concorrere gli umori in una parte del corpo infiammata, o per altra cagione, onde la parte stessa enfia: « L'enfiagione è conseguenza della infiammazione. » || La parte enfiata: « Si mette un impiastro sull'enfiagione. » — Lat. *inflatio.*

Enfiaménto. *s. m.* L'atto dell'enfiare.

Enfiare. *intr.* e *rifl.* Lo stesso, ma men comune, che Gonfiare e Gonfiarsi: « Gli è enfiata una gota: - Mi s'énfia il corpo. » *Part. p.* ENFIATO. — Dal lat. *inflare.*

Enfiatíccio. *ad.* Tanto o quanto enfiato.

Enfiáto. *s. m.* Enfiagione, La parte enfiata: « Metta un impiastrino sull'enfiato. »

Enfióre. *s. m.* Enfiagione, Tumore: « Ha quell'enfiore alla gota, che gli dà molta noia. »

Enfisèma. *s. m. T. med.* Tumore molle, bianco, elastico, non dolente, formato d'aria sparsa sotto la pelle; si abbassa toccandolo, ma cessata la compressione, ritorna allo stato di prima. — Dal gr. ἐμφύσημα.

Enfitèusi. *s. f. T. leg.* Contratto, in virtù del quale si cede ad altri il dominio utile di un fondo in perpetuo, o a tempo lungo, per il pagamento di un annuo canone in ricognizione del dominio diretto: « Contratto di enfiteusi: - Enfiteusi perpetua: - Dare in enfiteusi. » — Dal basso lat. *emphyteusis*, gr. ἐμφύτευσις, Annestatura.

Enfitèuta. *s. m. T. leg.* Chi ha un possesso in enfiteusi. — Dal basso lat. *emphyteuta*, gr. ἐμφυτευτής.

Enfitèutico. *ad. T. leg.* Di enfiteusi: « Canone enfiteutico: - Affrancazione del vincolo enfiteutico. » — Dal basso lat. *emphyteuticus.*

Enimma ed anche **Enigma.** *s. m.* Detto o Discorso, che accenna ad una cosa, e ne addita alcuna proprietà, ma in modo indiretto ed oscuro, cosicchè è difficile riconoscere alla prima ciò che si vuol significare. È cosa un poco più grave dell'*Indovinello*, essendo sempre una verità adombrata: « Gli antichi sapienti spesso parlavano per enimmi. » || *fig.* Punto forte ed oscuro di una scienza: « Gli enimmi della legge, della fisica, ec. » || Cosa oscura, della quale non si comprende la cagione o la ragione: « Questa cosa è per me un enimma. » || *fig.* dicesi anche di Persona, intorno alla cui indole, condotta, segreti pensieri, ec. non siamo chiari. — Dal lat. *ænigma*, gr. αἴνιγμα.

Enimmaticaménte ed anche **Enigmaticaménte.** *avv.* A modo di enimma: « Con quel discorso volle significare enimmaticamente la scelleraggine del tiranno. » || Per estens. In modo non chiaro, Con oscurità: « Parla sempre enimmaticamente. »

Enimmático ed anche **Enigmático.** *ad.* Che ha in sè enimma: « Pittura enimmatica: - Scrittura enimmatica. » || *fig.* Oscuro, Non chiaro: « Quel discorso è molto enimmatico. » || E in forza di *sost.*: « Ha molto dell'enimmatico. » — Dal basso lat. *ænigmaticus*, gr. αἰνιγματικός.

Ennágono. *s. m. T. geom.* Figura piana, composta di nove lati e nove angoli uguali. — Dal basso lat. *ennagonus.*

Ènne. *s. c.* Nome della duodecima lettera dell'alfabeto: « Un'enne maiuscola, minuscola, corsiva. » || *Il signor enne enne*, dicesi per ischerzo a persona che non si vuol nominare; perchè, dovendosi ricordare su carta persona, il cui nome è ignoto, o non vuole scriversi, si dice signor N. N. || *Enne e ne.* Vedi in ELLE.

Enología. *s. f.* Quell'arte che insegna, le regole per far bene il vino, conservarlo, ec.: « Trattato di enologia: - La enologia è di gran sussidio ai possidenti. » — Dal gr. οἶνος, Vino, e λόγος, Discorso.

Enològico. *ad.* Che appartiene alla enologia, Che tratta o si occupa di enologia: « Studj enologici: - Osservazioni enologiche: - Società enologica. »

Enòlogo. *s. m.* Colui che professa la enologia, o ne scrive, o la insegna: « I migliori enologi sono d'accordo che ottimo consiglio è far bollir poco il vino nel tino. »

Enòmetro. *s. m.* Strumento usato per conoscere il peso specifico del vino. — Dal gr. οἶνος, Vino, e μέτρος, Misura.

Enórme. *ad.* Che oltrepassa d'assai la misura, la grandezza o la grossezza ordinaria: « Un sasso enorme: - Alberi di enorme grossezza: - Statura enorme. » || Detto di spesa, impósta, perdita, danno, e simili, vale Oltremodo grave, Eccessivo. || E detto di colpa, e simili, Che passa ogni limite, Orribile, Nefando: « Enormi delitti: - Peccato enorme: - Enorme ingiustizia. » || *T. leg.* aggiunto di Lesione, e dicesi di quella che sia maggiore o minore della metà del giusto prezzo della cosa venduta, e dà facoltà di supplire al prezzo stesso mediante un conguaglio tra il compratore e il venditore. — Dal lat. *enormis.*

Enormeménte. *avv.* In modo enorme, Smisuratamente: « Capo enormemente grosso: - Opera enormemente brutta. » || Crudelmente, Scelleratamente: « Si portò enormemente. »

Enormézza. *s. f.* Enormità, Scelleratezza. || Atto, enorme, scellerato: « Queste enormezze non sono da comportare. »

Enormissimo. *sup.* di Enorme. || *T. leg.* aggiunto di lesione, e dicesi di quella che sia maggiore o minore di due terzi del giusto prezzo, e dà diritto alla rescissione del contratto.

Enormità. *s. f. astr.* di Enorme; L'essere enorme, smisurato; ma in questo senso è poco usata. || Più comune nel senso morale, per Enormezza, Scelleraggine, o per Atto enorme, scellerato: « Ha commesso tali enormità da far inorridire. » — Dal lat. *enormitas.*

Ensifórme. *ad. T. bot.* Aggiunto di quelle foglie lunghe e strette, quasi a forma di spada. || *T. anat.* aggiunto di quella cartilagine che è alla punta dello sterno. — Dal lat. *ensis*, Spada, e *forma.*

Èntasi. *s. f. T. arch.* La parte di mezzo del fusto della colonna più grossa delle altre. — Dal lat. *entases*, gr. ἔντασις.

Ènte. *s. m. T. filos.* Ciò che è, Ciò che ha reale esistenza: « Ogni ente riconosce l'essere dal creatore: - L'ente crea l'esistente, secondo la formula Giobertiana. » || *L'ente supremo* è Dio. || *Ente di ragione, ideale* o *astratto*, dicesi Quello che è concepito dalla mente, astraendo da ogni realtà; — *fantastico*, o *immaginario*, Quello che non ha vera e propria esistenza, ma s'immagina come esistente. || *Ente*, è anche il Soggetto del nostro operare, ragionare, ec.: « Non moltiplichiamo gli enti senza necessità. » || *Ente morale*, *T. leg.* Corpo di più persone, ovvero Complesso di beni o Un patrimonio, a cui la legge conferisce la personalità civile. — Dal lat. *ens.*

Entèrico. *ad. T. anat.* Intestinale. Si usa parlando di tutti gli intestini presi insieme, a' quali i medici danno nome di *tubo gastroenterico.* — Dal gr. ἔντερον, Intestino.

Enterite. *s. f. T. med.* Infiammazione del condotto intestinale.

Enterocèle. *s. m. T. chir.* L'escita di una parte d'intestino dal basso ventre, Ernia intestinale. — Dal gr. ἐντεροκήλη.

Enterotomía. *s. f. T. chir.* Operazione chirurgica, per la quale si taglia un intestino. — Dal gr. ἔντερον, Intestino, e τέμνω, Tagliare.

Entimèma. *s. m. T. log.* Specie di argomentazione, ed è un sillogismo imperfetto, perciocchè è mancante del primo termine. — Dal lat. *enthymema*, gr. ἐνθύμημα.

Entimematicaménte. *avv.* Per via di entimema.

Entimemático. *ad.* Di entimema, Che ha forma di entimema; oppure

Che procede per entimemi. — Dal lat. *enthymematicus*, gr. ἐνθυμεματικός.

Entità. *s. f. T. filos.* Ciò che costituisce l'essere della cosa: « Ente senza entità reale. » || † per Importanza, Conto, nelle seguenti frasi: *È cosa di poca entità, È di qualche entità*, e simili, è di uso ignoto ai buoni scrittori ed al popolo, ma noto alla *bonne société* di E. Broglio.

Entomologìa. *s. f.* Quella parte della zoologia, che tratta degli insetti. — Dal gr. ἔντομον, Insetto, e λόγος, Discorso.

Entomològico. *ad.* Che concerne l'entomologia: « Studj entomologici: - Esperienze entomologiche. »

Entomòlogo. *s. m.* Chi professa o scrive d'entomologia.

Entrambi. *pron. m. pl.* Ciascuno dei due. Ma è dell'uso letterario. — Dal lat. *ambo* e la prep. *intra*.

Entrare. *intr.* Passare, Penetrar dentro: « Entrare in una casa, in una stanza, in una città, in un bosco, in un campo ec. » || *Entrare*, Passare per una apertura, foro e simili; detto così di persone come di cose, e ciò per essere la persona o cosa di grandezza o volume minore dell'ampiezza dell'apertura, foro, ec., per cui dee passare; e dicesi anche di qualche congegno: « Questa vite è troppo grossa; non c'éntra: - La chiave mi s'è sciupata, e non éntra più nel buco della toppa. » || *Entrare in un luogo*, dicesi per Capirvi, Poter esso contenere checchessia: « Questa minestra non entra nella zuppiera: - Eravamo tanti, che non entravamo in quella stanza. » || *Entrare in convento*, detto di ragazza, vale Farsi monaca. || *Entrare in ufficio, carica*, e simili, Incominciare a prenderlo, a esercitarlo: « I consoli entravano in carica col primo giorno dell'anno: - È stato fatto Prefetto di Napoli, e fra poco entrerà in ufficio. » || *Entrare in cammino, in giuoco, in ballo*, ec. vale Mettersi a viaggiare, giocare, ballare, ec.: « Se vuoi entrare in giuoco, c'è posto anche per te. » || E con un infinito retto dalla prep. *A*, vale Incominciare quella data azione, che è espressa da esso infinito, come *Entrare a parlare, a trattare*, e simili. || *Entrare in una società, compagnia*, ec. Farsi ammettere ad essa: « Hanno fondato la società dei Filocritici; ci vuoi entrare? » || *fig. Entrare in una cosa*, dicesi per Introdurre il discorso intorno ad essa, ed anche Tenerne parola: « Con bel modo gli entrai sul fatto che sapete; ma egli si mostrò molto riservato: - Se parlate con lui, non gli entrate in argomento. » || Intromettersi, Occuparsi: « Non entrate mai ne'fatti altrui. » || Aver che fare, che vedere: « Come c'entri tu in queste faccende? » || Ed anche detto di cosa, per Accordarsi, Convenire: « Come c'entra ora questo discorso? - Pensaci bene, e vedrai che pur troppo c'entra. » || *Entrare in altro*, Mutar discorso, o perchè non piaccia a noi, oppure a colui, al quale si fa: « Gli parlai del figliuolo; ma vedendo che non ci aveva piacere, entrai in altro. » || *Entrare*, congiunto a un nome d'ufficio, come maestro, medico, servitore, ec., vale Andare in alcun luogo, o presso una persona, in qualità di maestro, servitore, ec.: « È entrato medico allo spedale: - Se volesse, potrebbe entrare istitutore in una delle più grandi famiglie di Firenze. » || *Entrar mallevadore per uno*, o, *ad uno*, Farsene mallevadore. || Rif. ad età, come *Entrar nei venti, nei trenta* ec. *anni*, vale Aver compiuto l'anno precedente, e incominciar l'anno nominato: « Domani entra nei venticinque anni. » || *Entrar nel mese*, dicesi delle donne incinte allorchè entrano nel nono mese della gestazione. || *Entrare*, rif. a stagione, ovvero ad alcun'altra parte dell'anno, come carnevale, quaresima, ec., vale Aver principio: « Verrò appena entra la estate: - Quest'anno la quaresima entra il 10 febbraio. » || E pur detto di funzione sacra, predica, e simili, vale Incominciare: « Fra due minuti entra la messa: - La predica non è ancora entrata. » || *Entrar di mezzo*, Farsi mediatore tra due contendenti. || *Entrare troppo avanti*, o, *troppo in là*, vale Voler saper troppo di una cosa, o Esser troppo ardito col discorso. || *Entrare*, detto di febbre, tremito, paura, e simili, vale Incominciare la febbre, il tremito: « Ho dei brividi; chi sa che non m'entri un po' di febbre: - A quelle parole gli è entrata addosso una gran paura. » || Riferito a spese da farsi, vale Poterle sostenere, Averne la possibilità, il modo: « Vorrei fare quest'anno un viaggetto; ma veggo bene che non c'entro, o, che non ci s'entra. » || *Entrarci*, detto di cosa, vale Potersi fare con quella materia, che uno ha a sua disposizione; ma più spesso riferiscesi ad abiti, vesti, arredi, e simili: « In questa pezza di tela ci possono entrare venti camice: - Come volete che in un metro di panno c'entri un soprabito? » || *Entrarti*, detto di ragione, consiglio, e simili, vale Persuaderti, Capacitarti; e dicesi anche così assolutam. *E' m'entra*, per E' mi persuade, Mi capacita: « Cotesto consiglio e' m'entra: - È una ragione che non m'entra punto. » || *Trovare una calza che t'entri*, dicesi familiarm. per Trovare un partito che ti faccia, che ti sodisfi: « È tanto che bado a pensare, ma ancora non trovo una calza che m'entri: - Se trovo una calza che m'entri, pianto il banco e i burattini. » || *Quanto ce n'entra*, aggiunto a certi adiettivi, accenna il supremo grado della qualità: « Onesto quanto ce n'entra: - È ghiotto, cattivo, impertinente quanto ce n'entra. » *Part. pr.* ENTRANTE, che usasi comunem. in forma d'*ad.* detto di persona, Che con belle maniere o anche impertinentemente s'introduce appresso chicchessia, o vuol sapere de' fatti suoi più in là che non converrebbe: « È un uomo un po' troppo entrante; ed io l'ho a noia. » || *Settimana, Mese* ec. *entrante*, Settimana, mese, prossimi, che sono per cominciare: « Verrò nella settimana entrante. » *Part. p.* ENTRATO. — Dal lat. *intrare*.

Entráta. *s. f.* Luogo, per cui s'entra, Ingresso: « I biglietti si vendono all'entrata. » || L'atto d'entrare, Principio di una sacra funzione: « È sonata l'entrata. » || *T. mus.* L'entrar che fa un cantante o un istrumento nel concerto delle voci o de' suoni: « Quel tenore è sempre incerto nelle entrate: - In tutta l'opera il corno ci avrà non più di dieci entrate. » || Rendita patrimoniale, ed anche proveniente da stipendio, guadagni e sim.: « Fra una cosa e un'altra ha un'entrata di diecimila franchi all'anno: - Oggi le entrate d'un podere non bastano quasi a pagar le tasse. » || *Entrata*, nell'amministrazione è opposto ad *Uscita*, e tutt'e due sono le partite, in cui dividonsi i libri dei conti; onde le maniere *Mettere, Scrivere a entrata o a uscita una cosa*, per Scriverla in Avere o in Dare; e figuratam. Metterla a guadagno o a scapito.

Entratáccia. *dispr.* di Entrata; più spesso nel senso musicale: « Con quella entrataccia fece uscir di tono tutto il coro. »

Entratúra. *s. f.* L'atto dell'entrare. || L'essere ammesso a una società, compagnia, ec.: « Ha pagato la tassa d'entratura. » || *Entratura di mese* o solam. *Entratura*, diconsi Le doglie delle donne incinte, che annunziano l'entrare esse nel nono mese della gestazione, e l'avvicinarsi per conseguenza il parto. || *Avere entratura con alcuno*, Averne conoscenza, Esserne familiare: « Ha entratura, almeno lo dice, con tutti i pezzi più grossi di Firenze. »

Éntro. *prep.* e *avv.* Lo stesso, ma men comune, che Dentro. V. || Innanzi alla prep. *Per*, dicesi sempre *Entro* e non *Dentro*. — Dal lat. *intra*.

Entróne. *s. m.* La prima stanza che si trova entrando in casa; più comunem. Entrata.

† **Entuṡiasmare.** *tr.* Destare entusiasmo nel pubblico; e dicesi più che altro di opera teatrale, o di artista; ma è voce sgarbata: « L'*Aida* del Verdi entusiasmò i Napoletani. » || *assol.*: « La Patti entusiasmò a Londra. » || *rifl.*: « Per nulla nulla si entusiasma. » *Part. p.* ENTUSIASMATO.

Entuṡiásmo. *s. m.* Commozione grande dell'anima, onde ella sente, immagina ed opera con insolita energia: « L'entusiasmo degli Italiani fu più vivo nel 48 che nel 59: - Entusiasmo del vero, del bello, della patria. » || *Entusiasmo*, si dice specialm. per Ispirazione, Furore poetico. || L'ammirazione o la commozione significati con atti e parole di grande efficacia: « Il tal cantante ha destato l'entusiasmo del pubblico: - Il pubblico applaudisce con grande entusiasmo la prima ballerina. » || E parimente: « Lodare, Difendere, con entusiasmo una opinione, un'opera, un autore. » — Dal lat. *enthusiasmus*, gr. ἐνθουσιασμός.

Entuṡiásta. *s. m.* Chi parla o opera con entusiasmo. || Si dice anche per Grande ammiratore; ma non è bella voce. — Dal lat. *enthusiastes*, gr. ἐνθουσιαστής.

Entuṡiasticaménte. *avv.* Con entusiasmo: « Parlare, Applaudire, entusiasticamente. »

Entuṡiástico. *ad.* Che ha in sè entusiasmo, Che è detto o fatto con entusiasmo: « Disse parole veramente entusiastiche: - Il popolo mandava grida entusiastiche. » — Dal gr. ἐνθουσιαστικός.

Enumerare. *tr.* Esporre ordinatamente e partitamente: « Enùmera eloquentemente le prospere cagioni del risorgimento italiano. » *Part. p.* ENUMERATO. — Dal lat. *enumerare*.

Enumerazióne. *s. f.* L'atto e L'ef-

fetto dell'enumerare. || *T. rett.* Quella parte di un discorso, nella quale le cose dette sparsamente si ripetono sommariamente e con ordine, acciocchè meglio sieno comprese. — Dal lat. *enumeratio.*

Enunciare. *tr.* Esprimere, Significare, con parole i proprj concetti. *Part. p.* ENUNCIATO. || In forza di *sost.* Le parole, con le quali si enuncia un teorema, problema ec. — Dal lat. *enunciare.*

Enunciativo. *ad.* Ordinato ad enunciare.

Enunciazióne. *s. f.* L'atto dell'enunciare, e Le parole stesse, con le quali si enuncia un concetto. — Dal lat. *enunciatio.*

Eòlio. *ad.* Aggiunto di arpa; e dicesi così un Istrumento a corde, congegnato in modo, che posto all'aria aperta, il vento ne fa uscire un suono piacevole.

Èpa. *s. f.* Lo stesso che Pancia; ma è voce più che altro poetica. — Probabilm. dal lat. *hepar.*

Epático. *ad.* *T. med.* Che appartiene al fegato: « Arteria, Vena, Fegato, epatica: - Condotto epatico. » || *Macchie epatiche,* Quelle che vengono alla pelle per malattia del fegato. *Colore epatico,* Quella tinta giallastra che piglia la pelle del corpo di coloro che hanno male al fegato. || *Trifoglio epatico,* o *Erba epatica,* Specie di trifoglio, così detto perchè le sue foglie sono divise in tre lobi come il fegato. — Dal lat. *hepaticus.*

Epatite. *s. f.* *T. med.* Infiammazione del fegato.

Epatta. *s. f.* *T. astr.* Numero che indica quanti giorni bisogna aggiungere all'anno lunare di 12 lunazioni, per formare l'anno solare. — Dall'ad. gr. ἐπακτός, Aggiunto.

Epèntesi. *s. f.* *T. gram.* Inserzione di una lettera o di una sillaba nel mezzo di una parola. — Dal gr. ἐπένθεσις.

Èpica. *s. f.* La poesia epica, considerata come arte o come genere di componimento: « La epica vuole molte cose, che non le comporta la drammatica. »

Epicaménte. *avv.* In modo epico, Con forma epica: « Di Eschilo fu detto con ragione che egli è spesso epicamente drammatico. »

Epicèdico. *ad.* Di epicedio: « Versi epicedici; Componimento epicedico. »

Epicèdio. *s. m.* *T. lett.* Canto funebre per deplorare la morte di alcuno. — Dal basso lat. *epicedium,* gr. ἐπικήδειον.

Epichèia. *s. f.* *T. scient.* Benigna interpretazione della legge, Applicazione di una legge, o di un principio, più secondo equità che a rigore. — Dal gr. ἐπίκεια.

Epicherèma. *s. m.* *T. filos.* Argomentazione, le cui premesse sono accompagnate da prove. — Dal lat. *epicherema,* gr. ἐπιχείρημα.

Epicìclo. *s. m.* *T. astr.* Chiamavasi nell'antica astronomia l'Orbita circolare, sulla quale si supponeva che si movessero i pianeti, e che aveva il suo centro in un punto della circonferenza di un cerchio maggiore. — Dal basso lat. *epicyclus,* gr. ἐπίκυκλος.

Epicicloide. *s. f.* *T. geom.* Linea curva, generata da un punto della circonferenza di un cerchio che giri, senza strisciare sulla parte concava o connessa di un'altra circonferenza di cerchio.

Èpico. *ad.* Aggiunto di poema, e del poeta che fa tal poema, e dello stile e della maniera ec. con che si compone, e vale Eroico, Che canta imprese nobili ed eroiche: « Soggetto epico: - Poema epico: - Poesia epica. » || In forza di *sost.* Scrittore di poema epico: « Gli epici italiani, latini, greci: - Omero è il primo epico del mondo. » || Qualità di epico: « Quella tragedia ha molto dell'epico. » — Dal lat. *epicus,* gr. ἐπικός.

Epicraticaménte. *avv.* *T. med.* Con metodo epicratico, ossia A poco per volta e a frequenti riprese; e si dice del prendere i medicamenti.

Epicrático. *ad.* *T. med.* Che si fa o si prende in poca dose, e di tempo in tempo. — Dal gr. ἐπικρατικός, Che ha virtù di temperare.

Epicureismo. *s. m.* La dottrina di Epicuro e de' suoi seguaci. || La vita e gli agj di chi vive da epicureo.

Epicurèo. *ad.* Di Epicuro, Seguace di Epicuro: « Filosofia epicurea, Filosofo epicureo. » || In forza di *sost.* Chi è seguace della setta di Epicuro: « Gli Epicurei seguitavano la dottrina del solo piacere. » || E poichè la dottrina di Epicuro poneva il sommo bene nella voluttà, così chiamasi *Epicureo* Chi fa vita dedita solo a' diletti del senso: « Quel B. è un vero epicureo. » — Dal lat. *epicureus.*

Epidemía. *s. f.* Malattia che assale ad un tempo più persone dello stesso paese, per condizioni speciali o dell'atmosfera, o del clima: « Nelle epidemie bisogna guardar molto alla nettezza del corpo e alla sanità dei cibi. » || *fig.* si trasferisce a sensi morali: « In quest'anno c'è l'epidemia dei fallimenti. » — Dall'ad. gr. ἐπιδήμιος, Comune al popolo.

Epidemicaménte. *avv.* A modo di epidemia: « Questo male procede epidemicamente. »

Epidèmico. *ad.* Che partecipa di epidemia, Che procede da epidemia: « È tuttora quistione se il colera sia epidemico o contagioso. »

Epidèrmico. *ad.* *T. anat.* Dell'epidermide: « Tessuto epidermico. »

Epidèrmide. *s. f.* *T. anat.* Membrana trasparente, secca, sottile, creduta priva di nervi e di vasi, la quale ricuopre tutta la superficie della pelle dell'uomo, eccetto le unghie. || Per similit. La membrana più esteriore e sottile della corteccia delle piante. — Dal gr. ἐπιδερμίς.

Epifania. *s. f.* Festa, con la quale la Chiesa celebra la manifestazione che della propria divinità fece alle genti il Redentore, ed altresì Il giorno di questa celebrazione che è il 6 di gennaio. — Dal gr. ἐπιφανεία.

Epífisi. *s. f.* *T. anat.* Protuberanza ossea, congiunta col resto dell'osso mediante una cartilagine, e che col tempo diventa apofisi delle ossa lunghe. — Dal gr. ἐπίφυσις.

Epifonèma. *s. m.* *T. rett.* Sentenza in forma di esclamazione più o meno enfatica, con cui fermasi l'attenzione sulle cose già dette: « Stettero gli alleati quasi un anno sotto Sebastopoli: tanto premeva loro di umiliare la Russia! » — Dal lat *epiphonema,* gr. ἐπιφώνημα.

Epifonematicaménte. *avv.* Con epifonema: « Chiuse il discorso epifonematicamente. »

Epifonemático. *ad.* Di epifonema, Che ha forma di epifonema: « Sentenza epifonematica. »

Epifora. *s. f.* *T. med.* Lacrimazione continua, e talora di natura irritante. — Dal gr. ἐπιφορά.

Epigástrico. *ad.* Dell'epigastrio, Appartenente all'epigastrio: « Regione epigastrica: - Arteria epigastrica. »

Epigástrio. *s. m.* *T. anat.* La parte superiore dell'addome, posta fra le due parti laterali che diconsi Ipocondrj: « Ho un fiero dolore all'epigastrio. » — Dal gr. ἐπιγάστριον.

Epiglòttide. *s. f.* *T. anat.* Corpo cartilaginoso, sottile, elastico, che sta sopra alla glottide, e ne cuopre l'apertura, perchè nella deglutizione impedisce ai cibi di entrare nel canale respiratorio. — Dal gr. ἐπιγλωττίς.

Epigrafáio. *s. m.* Chi scrive epigrafi per mestiere: « Lasciate il prossimo Morire in pace, O parolai, Epigrafai, » scrisse il Giusti.

Epígrafe. *s. f.* Breve scrittura generalmente da incidersi in pietra, marmo, o bronzo, per testimonianza o ricordanza di fatti solenni, o che si reputano tali; o, messa sopra un sepolcro, per ricordare le virtù di un morto: « L'epigrafe posta al monumento del Machiavelli è sublime: - Bellissima è la epigrafe posta al gran muro del lido a Venezia: - È morto il C., e gli ha fatto l'epigrafe il T. » || *Epigrafe* è quella che si pone talvolta, come dedicatoria, in fronte a un libro. E può essere anche una sentenza di altri autori o posta innanzi al libro, o sul frontespizio, o anche a ciascun capitolo. — Dal gr. ἐπιγραφή.

Epigrafia. *s. f.* L'arte del comporre epigrafi: « Trattato di epigrafia latina: - La epigrafia ha stile e regole proprie. »

Epigraficaménte. *avv.* In modo epigrafico, Con stile epigrafico: « Concetto espresso epigraficamente. »

Epigráfico. *ad.* Di epigrafia, Proprio della epigrafia: « Stile epigrafico: - Il Muzzi aveva proprio la vena epigrafica. »

Epigrafista. *s. m.* Scrittore di epigrafi: « Il Giordani è il massimo degli epigrafisti italiani. »

Epigramma. *s. m.* Breve componimento in versi, che d'ordinario comprende un solo pensiero, esposto con sali e motti per lo più nella chiusa. || Comunem. dicesi anche per Motto arguto: « È di conversazione piacevole; e sempre dice epigrammi e facezie. » — Dal lat. *epigramma,* gr. ἐπίγραμμα.

Epigrammaticaménte. *avv.* A modo di epigramma, Con epigramma: « Quel pretendere di dire ogni cosa epigrammaticamente, si rende alla fine uggioso e ridicolo. »

Epigrammático. *ad.* Di epigramma, Proprio dell'epigramma: « Poesia epigrammatica: - Stile epigrammatico: - Sale epigrammatico. » || Detto di poeta, Che compone epigrammi. || Comunem. dicesi anche per Arguto, Motteggevole. || E in forza di *sost.*: « Stile che ha dell'epigrammatico. » — Dal basso lat. *epigrammaticus.*

Epigramm'etto. *dim.* di Epigramma: « Per aver fatto quattro epigrammetti si tiene da più di Marziale. »

Epigrammista. *s. m.* Scrittore di epigrammi: « Sommo epigrammista è Marziale: - Pochi ma buoni epigrammisti ha l'Italia. »

Epigrammúccio. *dim.* di Epigramma; Epigramma di poco pregio.

Epilessìa. *s. f. T. med.* Mal caduco, detto anche Brutto male; ed è una malattia cerebrale, nervosa, primitiva o secondaria, che si manifesta per accessi più o men frequenti, ne' quali vi ha perdita di cognizione, e movimenti convulsi dei muscoli. — Dal gr. ἐπιληψία.

Epilèttico. *ad.* Di epilessia, o Che soffre di epilessia; e in questo senso usasi anche in forza di *sost.*: « Accidenti epilettici: - Morbo epilettico: - Rimedio che giova agli epilettici. » || *fig. Stile epilettico,* o *da epilettici,* dicesi per Stile convulso e disordinatamente concitato. — Dal gr. ἐπιληπτικός.

Epilogare. *tr.* Raccogliere in epilogo le cose dette o scritte: « Ora epilogo tutta la materia del mio discorso.» Più comune Riepilogare. *Part. p.* EPILOGATO.

Epìlogo. *s. m.* L'ultima parte di un discorso, o di uno scritto, nella quale si ricapitolano i fatti e le prove, per venire alla conclusione: « L'epilogo della predica del Segneri sulla dilezione de' nemici è sublime. » — Dal lat. *epilogus,* gr. ἐπίλογος.

Epinìcio. *s. m. T. lett.* Canto celebrante una vittoria, Canto trionfale. — Dal lat *epinicium,* gr. ἐπινίκιον.

Episcopàle. *ad.* Vescovile: « Dignità, grado, ordine episcopale; Insegne episcopali. » — Dal basso lat. *episcopalis.*

Episcopàto. *s. m.* Dignità e ufficio di vescovo: « Chi avrebbe detto che sarebbe stato promosso all' episcopato? » || In senso collettivo, Tutti i vescovi di una provincia, di una nazione, ec: « L'episcopato francese è dotto, ma fanatico. » || Il tempo che alcuno dura a star vescovo: « Ebbe un lungo episcopato: - Il suo episcopato fu di venti anni. » — Dal basso lat. *episcopatus.*

Episcòpio. *s. m.* La residenza del vescovo. È voce tuttora viva in più luoghi: ma più comune è Vescovado.

Episodicaménte. *avv.* A modo di episodio: « Di costui ne tratta episodicamente l'Ariosto nel suo *Orlando.* »

Episòdico. *ad.* Di episodio, oppure Che è introdotto per via di episodio: « Racconto episodico; Olindo e Sofronia sono nella *Gerusalemme* due personaggi meramente episodici. »

Episòdio. *s. m.* Digressione in un poema, non necessaria alla narrazione, ma ad essa convenientemente unita per dare varietà e bellezza alla favola: « Ha spiegato tutti i più belli episodj dell'Eneide: - L'episodio delle lodi d'Italia nel secondo delle Georgiche è stupendo. » || E dicesi anche in generale per Qualunque digressione dall' argomento principale del discorso. || † per Fatto, Avvenimento, Vicenda, che accada ad alcuno, e che abbia del curioso, è del nuovo linguaggio: « Durante il viaggio ci accaddero parecchi episodj: - Questo è uno dei più curiosi episodj della sua vita. » In questo senso è preso dal fr. || *Episodio,* nella tragedia greca dicevasi La parte di essa interposta tra due Cori. — Dal gr. ἐπεισόδιον.

Epispàstico. *ad. T. farm.* Che irrita e solleva la pelle della parte su cui è applicato: « Le cantaridi sono epispastiche. » || In forza di *sost.*: « Un potente epispastico. » — Dal gr. ἐπισπαστικός.

Epistassi. *s. f. T. med.* Uscita di sangue dal naso, che viene da sè, e non per cagione esterna: « Gli venne un' abbondante epistassi, e quella fu la crise della malattia. » — Dal gr. ἐπιστάξις.

Epistìlio. *s. m. T. arch.* Ciò che è sopra alla colonna, Architrave: voce oggi poco comune. — Lat. *epistylium.*

Epìstola. *s. f.* Voce latina che vale Lettera, nel qual senso non si direbbe oggi se non per celia: « Il tuo letterone si può proprio chiamare un'epistola. » || Questo nome si conserva anche nella lingua italiana alle *Epistole* di Cicerone, di Orazio, ec., e a Quelle degli Apostoli: « L'epistola di san Pietro a' Colossesi: - Le epistole di san Paolo. » || Quel tratto delle Epistole degli Apostoli, che suol leggere il prete alla messa, prima del Vangelo; ed anche Quella parte della messa, in cui si legge l'epistola: « La messa è all'epistola: - La epistola, il prete la legge sulla parte sinistra dell'altare, che si chiama perciò *Cornu Epistolæ.* » || *Epistola,* è anche un Componimento familiare in versi sciolti o in terzine, scritto ad alcuno, quasi a modo di lettera: « *I Pappagalli,* Epistola a T. Vallauri. » — Dal lat. *epistola.*

Epistolàre. *ad.* Di epistola, Di lettera: « Commercio epistolare: - Corrispondenza, Stile epistolare. » — Dal lat. *epistolaris.*

Epistolàrio. *s. m.* Raccolta delle molte lettere d'un autore: « Epistolario del Leopardi, del Giordani, ec. »

Epistològrafo. *s. m.* Autore di epistole o lettere; e segnatam. dicesi degli antichi. — Dal gr. ἐπιστολογράφος.

Epìstrofe. *s. f.* Figura rettorica, per la quale in una orazione molte e variate sentenze si finiscono con le stesse parole. — Dal gr. ἐπιστροφή.

Epitàffio. *s. m.* Iscrizione sepolcrale. || E perchè gli epitaffi esagerano sempre le lodi, o le fanno bugiarde, si suol dire che *è più bugiardo d'un epitaffio* chi non dice mai la verità. — Dal lat. *epitaphium,* gr. ἐπιτάφιον.

Epitalàmico. *ad.* Fatto, Composto, per uno sposalizio: « Canto epitalamico: - Versi epitalamici. »

Epitalàmio. *s. m.* Canto o Componimento poetico, fatto per occasione di nozze: « Gli epitalamj di Catullo sono cose squisitissime: - Quando pigli moglie, ti farò l'epitalamio. » — Dal lat. *epithalamium,* gr. ἐπιθαλάμιον.

Epìtasi. *s. f. T. lett.* Una delle tre parti del dramma greco e latino, ove si contiene l'intreccio dell' azione drammatica, e sta fra la protasi e la catastrofe. — Dal lat. *epitasis,* gr. ἐπίτασις.

Epitèma. *s. f. T. farm.* Qualsivoglia medicamento topico, eccetto l'unguento e l'impiastro: comunem. Pittima. — Dal gr. ἐπίθημα.

Epitetare. *intr.* Adoperare gli epiteti: « Orazio epiteta da gran maestro: - Il troppo epitetare mostra non ricchezza, ma povertà d'idee. » *Part. p.* EPITETATO.

Epìteto. Nome aggettivo, che si aggiunge a un sostantivo, e ne dichiara la qualità e natura. || E per Titolo, Denominazione: « Molti ebbero pomposi epiteti per imprese non proprie. » — Dal gr. ἐπίθετον, Aggiunto.

Epitomare. *tr.* Ridurre in epitome un'opera, specialmente storica: « Il G. epitomò sgarbatamente la storia del Botta. » *Part. p.* EPITOMATO. — Dal basso lat. *epitomare.*

Epìtome. *s. f.* Compendio o Ristretto di un'opera, specialmente storica: « Epitome della storia sacra: - Epitome di Livio: - Epitome del Guicciardini: - Fare l'epitome: - Ridurre in epitome. » || *Epitome,* usato assolutam., s'intende un Compendio in latino della storia sacra, che una volta si faceva tradurre nella prima scuola di grammatica. — Dal lat. *epitome,* gr. ἐπιτομή.

Epitrìto. *ad. T. lett.* Aggiunto di piede del verso greco e latino, composto di quattro sillabe, una delle quali breve e le altre tre lunghe. Usasi anche in forza di *sost.* — Dal lat. *epitritus,* gr. ἐπίτριτος.

Epizoozìa. *s. f.* Infermità, spesso contagiosa, che attacca gran numero di animali domestici, ma specialm. bovi e cavalli. — Dal gr. ἐπί, Sopra, e ζῶον, Animale.

Època. *s. f. T. cron.* Punto fisso nella storia, d'onde si comincia o si può cominciare a contar gli anni, e che d'ordinario è notevole per qualche avvenimento memorabile. || Una delle grandi parti, nelle quali si divide la storia: « Dalla creazione ad Abramo è un'epoca; da Abramo all'uscita dall'Egitto è un'altra: - La storia romana si divide in tre grandi epoche, in quella de' Re, della repubblica, e dell'impero. » || *T. astr. Epoca dei movimenti d'un astro,* o assolutam. *Epoca,* chiamasi Il luogo medio di esso astro, determinato per un dato momento di tempo, a fine di potere, partendosi da questo, trovare il luogo medio dell'astro istesso per qualunque altro istante. || *T. geol.* Ciascuno dei periodi di tempo, che abbracciano grandi e successivi mutamenti della terra. || † *Epoca,* per Tempo qualunque è pretto gallicismo. E così *Fare epoca,* dicesi con iperbole francese, di un fatto notevole, quasi degno che incominci da esso un'epoca: « Quello spettacolo fa epoca nella storia del Teatro. » — Dal gr. ἐποχή.

Epòdico. *ad.* Detto di metro greco o latino, nel quale ad un verso segue un altro di più corta misura, e la cui strofe si compone di due versi. — Dal basso lat. *epodicus,* gr. ἐπωδικός.

Epòdo. *s. m. T. lett.* La terza strofe del coro greco, che succedeva alla Strofe e all' Antistrofe, e che cantavasi stando fermi nel mezzo. || *Epodo,* è detto l'ultimo libro delle poesie liriche di Orazio, per esser quasi tutto dettato in metro epodico. — Dal gr. ἐπῳδός.

Epopèa. *s. f.* Genere di poesia narrativa, al quale appartengono i poemi epici. || La natura e il soggetto di un poema epico: « L'epopea virgiliana: - L'epopea omerica. » || Anche una storia nobilissima, un'opera musicale famosa, ec., si suol dire per estens. che *è un'epopea.* — Dal gr. ἐποποιΐα.

Eppùre, che anche scrivesi disgiuntam., ma più di rado, **E pure.** Particella che vale Nondimeno, Non pertanto: « L'ho colmato di benefizj; eppure non mi vuol bene. » || Posto a principio di discorso, serve come all'ammirazione, ma sempre con idea

d'opposizione a ciò che altri o noi stessi possiamo aver detto, pensato, ec.: « Eppure, è una bella statua! - Eppure scommetto che non viene! »

Èpsilon. *s. m.* Una delle lettere alfabetiche della lingua greca, ed è l'*e* breve.

Epulóne. *s. m.* Nome proprio, tratto dalla Sacra Scrittura, a similitudine del quale si dice Colui che si compiace nelle molte e delicate vivande e in diletti corporali. — Dal lat. *epulo*.

Equábile. *ad. T. mat.* Aggiunto di quel moto che in tempi uguali percorre spazj uguali; e chiamasi pur Moto uniforme. || Detto dello stile, Che è sempre uguale, temperato. — Dal lat. *æquabilis*.

Equabilità. *s. f. astr.* di Equabile; La conformità tra le relazioni e proprietà delle cose equabili, e la Ragion formale di equabile. — Lat. *æquabilitas*.

Equabilménte. *avv.* Con equabilità: « Moto, Forza, equabilmente impressa. »

Equaménte. *avv.* In modo equo, Con equità: « Giudicò equamente: - Le imposte bisogna cercare di distribuirle equamente. »

Equánime. *ad.* Che è di animo sempre uguale, Che non si muta per mutar di casi e di vicende. — Dal lat. *æquanimus*.

Equanimeménte. *avv.* In modo equanime, Con equanimità.

Equanimità. *s. f. astr.* di Equanime; L'essere equanime. — Dal lat. *æquanimitas*.

Equatóre. *s. m.* Uno dei circoli massimi, ugualmente distante dai poli, e che divide in due emisferi così il globo terrestre, come la sfera celeste; onde riceve gli aggiunti di *terrestre* e di *celeste*. || *Equatore magnetico*, Linea irregolare formata attorno al globo da una serie di punti, nei quali l'ago magnetico non ha alcuna inclinazione. — Dal lat. *æquator*.

Equatoriále. *ad.* Dell'equatore, Che appartiene o si riferisce all'equatore: « Linea equatoriale: - Regioni equatoriali: - Venti equatoriali. » || *Macchina equatoriale*, Istrumento destinato a seguire il moto diurno degli astri col mezzo di un asse parallelo all'asse del mondo, ed a misurare l'ascensione retta e la declinazione, col mezzo di due circoli, che rappresentano l'equatore ed il circolo di declinazione.

Equazióne. *s. f. T. alg.* Eguaglianza tra due quantità, dipendenti da una o più altre, dette incognite, la quale verificandosi soltanto per certi valori di esse incognite, serve a determinarli. || *T. astr. Equazione del tempo*, La differenza fra il tempo solare medio e il tempo vero. — Dal lat. *æquatio*.

Equèstre. *ad.* Che sta o combatte a cavallo: « Milizia equestre. » || *Giuochi equestri*, erano per i Romani le corse a cavallo che si facevano nei circhi. || *Compagnia equestre*, Quella compagnia di forzatori, che danno spettacoli di cavallerizza. || *Equestre*, si dice anche per Di cavaliere. || *Ordine equestre*, era presso i Romani Il secondo ordine dei cittadini. || Oggi *Ordine equestre*, dicesi Un ordine cavalleresco: « L'ordine equestre della Corona d'Italia, ec. » || *Statua equestre*, Statua rappresentante una persona a cavallo. — Dal lat. *equestris*.

Equiángolo. *ad. T. geom.* Detto di qualsivoglia poligono che abbia gli angoli uguali: « Triangolo equiangolo. »

Equicrúre. *ad. T. geom.* Che ha due lati uguali, detto di triangolo; più comunem. *Isoscele*. — Dal barb. lat. *æquicrurus*.

Equidifferènte. *ad. T. mat.* Aggiunto di quantità, e vale Che ha la stessa differenza; e dicesi allorchè in una serie di quantità la differenza tra la prima e la seconda è la stessa di quella tra la seconda e la terza, e va' discorrendo.

Equidistante. *ad.* Che ha tutte le parti ugualm. distanti dalle parti di un'altra cosa: « Le linee parallele sono equidistanti in tutta la loro estensione. » — Dal barb. lat. *æquidistans*.

Equidistanza. *s. f.* Egual distanza.

Equilátero. *ad. T. geom.* Che ha tutti i suoi lati eguali. — Dal basso lat. *æquilaterus*.

Equilibrare. *tr.* Mettere, Tenere, Fare stare, in equilibrio: « Bisogna studiarsi di equilibrar bene il braccio della bilancia, affinchè sia giusta. » || E per Contrappesare: « Da una parte si mette un peso che equilíbri la gravità della roba messa dall'altra parte. » || *rifl.* Stare, Essere, Mettersi, in equilibrio: « Due corpi di temperatura diversa, avvicinati, si equilibrano. » || *fig.*: « A fare il pareggio bisogna che le entrate si equilibrino con le spese. » *Part. p.* EQUILIBRATO.

Equilibrio. *s. m.* Quello stato di riposo, in che si mettono o durano i corpi quando sono sollecitati al moto da più forze che si distruggono insieme. || *fig.* si dice di tutte le cose, tra le quali non passi verun divario o di forza, o di gravità, o di calore ec. || *Giuochi d'equilibrio*, diconsi quelli che fanno i saltatori e i funamboli. || *Equilibrio europeo*, Quel principio per cui ciascuno stato dee mantenersi relativamente in un grado di forza o di potenza, per forma che uno non abbia preponderanza pericolosa sugli altri. — Dal lat. *æquilibrium*.

Equino. *ad.* Di cavallo o Di cavalli: « Coda equina: - Razze equine. » — Dal lat. *equinus*.

Equinoziále. *ad.* Dell'equinozio, o Che concerne l'equinozio: « Il levante equinoziale è tramezzo al levante estivo ed invernale. » || *Linea* o *Circolo equinoziale*, L'equatore; ed è chiamato così, perchè quando il sole nel suo moto apparente trovasi su questo cerchio, i giorni si pareggiano con le notti. — Dal lat. *æquinoctialis*.

Equinòzio. *s. m.* Pareggiamento della durata del giorno con quella della notte; il che avviene due volte all'anno, cioè verso il 21 marzo, e verso il 21 di settembre, che l'uno si dice *Equinozio di primavera*, l'altro *Equinozio di autunno*. || *Prendere un equinozio*, dicesi scherzevolm. per Prendere equivoco: « Abbiate pazienza; ho preso un equinozio. » — Dal lat. *æquinoctium*.

Equipaggiaménto. *s. m.* L'atto e L'effetto dell'equipaggiare: « L'equipaggiamento di quella nave costò un milione. »

Equipaggiare. *tr.* Fornire di equipaggio: « Equipaggiare una nave, un esercito, una persona, ec. » *Part. p.* EQUIPAGGIATO. || In forma d'*ad.*: « Persona bene o male equipaggiata. »

Equipággio. *s. m.* Provvisione di tutto ciò che può abbisognar viaggiando. || Corredo e fornimento di tutto ciò che abbisogna ad un esercito in una marcia. || Tutta la gente armata che va su una nave da guerra, eccetto gli ufficiali. || Carrozza signorile, generalmente a quattro cavalli, e con servitori in livrea: « Ai corsi di Firenze ci sono molti belli equipaggi. » — Dal fr. *équipage*.

Equiparábile. *ad.* Da potersi equiparare: « Non ogni cosa comparabile è equiparabile. »

Equiparare. *tr.* Paragonare due cose tra loro in modo da trovare in esse quasi perfetta eguaglianza: « Il valore del P. si può equiparare con quello del G.: - Collo studio giunse ad equiparare il colorito del Tiziano: - Son cose diverse, nè si possono equiparare. » *Part. p.* EQUIPARATO. — Dal lat. *æquiparare*.

Equipollènte. *ad. T. scient.* Di egual forza e valore: « Proposizioni equipollenti. » || E per Equivalente: « Titoli equipollenti. » — Dal basso lat. *æquipollens*.

Equipollenteménte. *avv.* Con equipollenza.

Equipollènza. *s. f.* L'essere equipollente, Equivalenza: « Manca la necessaria equipollenza tra le due proposizioni. »

Equità. *s. f.* Giustizia naturale, lontana da ogni rigore stretto della legge: « A tutto rigore doveva essere condannato alla carcere; ma per equità ebbe solo una grave multa: - Spesso la giustizia sarebbe ingiustizia, se non soccorresse la equità. » || E per Quella virtù, onde l'uomo mitiga, per animo benevolo, e secondo i casi, il rigore dei diritti naturali o positivi: « La mezzeria ha informato l'animo dei Toscani a una certa equità discreta e fratellevole. » — Dal lat. *æquitas*.

Equitatívo. *ad.* Che è secondo equità: « Concessione equitativa. » Ma meglio *Equo*, senza bisogno di questo soprosso.

Equitazióne. *s. f.* L'arte del cavalcare: « La equitazione è de' più efficaci esercizj ginnastici: - Trattato, Regole, di equitazione. »

Equivalenteménte. *avv.* In modo equivalente: « Le due forze operano equivalentemente. » D'uso scientifico.

Equivalènza. *s. f.* L'equivalere.

Equivalére. *intr.* Essere di valore, pregio, peso, e simili, uguale a quello di un'altra cosa; e costr. con la prep. *A.*, od usasi assolutam.: « Egli mi fece un magnifico dono: bisognava dunque rendergli qualche cosa, che equivalesse: - Una lira toscana equivale a 84 centesimi. » || Esser quel medesimo che: « Il fare a lui codesto discorso, equivale a chieder licenza. » *Part. pr.* EQUIVALENTE. || In forma d'*ad.* Di valore o di pregio uguale: « Gli promise mille scudi, o un regalo equivalente. » || E usasi spesso in forza di *sost.*: « Datemi cento lire, oppure l'equivalente in tanto vino e olio. » *Part. p.* EQUIVALUTO ed EQUIVALSO. — Dal barb. lat. *æquivalere*.

Equivocaménte. *avv.* In modo equivoco: « Nella tua lettera parli di questa cosa equivocamente: spiegati meglio. »

Equivocare. *intr.* Sbagliare, Prendere equivoco: « È vero che tu me lo avevi scritto; ma equivocai. » || Prendere una cosa per un'altra: « Tu equivochi: la cosa è tutt'altra. » *Part. p.* EQUIVOCATO.

Equívoco. *s. m.* Voce o Locuzione che può esser intesa in due modi diversi: « Lo scrittore diligente dee fuggire gli equivoci. » || Giuoco di parole, cercato apposta: « Fece una graziosa scrittura tutta di equivoci. » || Tutto ciò che ha in sè del dubbioso, e può prendersi così in buona come in mala parte: « Stettero un pezzo d'accordo; poi ci nacquero degli equivoci, e si guastarono: - Da un equivoco molte volte seguono gravissimi danni: - A scanso d'equivoci, ti dirò tutto. » || Errore, Sbaglio, Falso giudizio, o simile: « Ha preso uno strano equivoco nel far quella nota alla voce *Visdomine.* »

Equívoco. *ad.* Che può essere inteso in diverso significato, Dubbio, Ambiguo: « Lo scrittore diligente non usi voci equivoche. » || † *fig.* detto di persona, per Dubbio, Di dubbia fede, Non schietto, e simili, è da lasciarsi ai Francesi; come pure detto di Condotta, Contegno, e simili. — Dal barb. lat. *æquivocus.*

Équo. *ad.* Che è conforme a equità: « Giudice equo. » || Giusto, Discreto: « Equa distribuzione delle pubbliche impóste: - La pace fu fatta a condizioni eque: - Gli fu dato un equo compenso del suo lavoro. » — Dal lat. *æquus.*

Èra. *s. f. T. cron.* Il punto da cui si cominciano a contare gli anni presso varj popoli: « L'èra cristiana: - L'èra maomettana. » || Tempo memorabile, degno che da lui si comincino a contare gli anni: « Incomincia adesso una nuova èra di civiltà e di gloria. » — Dal barb. lat. *æra.*

Erariále. *ad.* Proprio dell'erario; e si usa come aggiunto di quelle impóste che debbono pagarsi all'erario, a differenza delle *provinciali* o *comunali,* che servono al mantenimento della provincia o del comune. || *Avvocatura erariale,* dicesi Quell'uffizio destinato a sostenere le ragioni dello Stato nelle cause tra esso e i privati; ed *Avvocato erariale* dicesi Ciascuno degli avvocati addetti a quell'uffizio.

Erário. *s. m.* Luogo dove si depone e si custodisce il denaro del pubblico; e Il denaro stesso: « L'erario è adesso molto scarso: - Campa a spese dell'erario: - Questa spesa è a carico dell'erario. » — Dal lat. *ærarium.*

Èrba. *s. f.* Nome generico di tutte quelle piante che nascono in foglia dalla radice senza far fusto. Di esse la maggior parte nascono senza cultura, e servono principalmente al vitto degli animali. || Riceve diversi aggiunti, che ne denotano la specie, come *Erba amara, Erba cipollina, Erba santa Maria,* ec. || *Erba,* usasi in senso particolare e più spesso nel *pl.* per Erbaggio: « Brodo con erbe; Un piatto d'erbe. » || Terreno coperto di erbe: « Sdraiarsi sull'erba; Cadde sull'erba e non si fece male. » || *Verde erba,* dicesi Una specie di verde come quello dell'erba. || *In erba,* detto di biade, vale Che è tuttora nello stato erboreo e non è giunto a maturità. || *fig.* dicesi di cosa non per anco giunta a perfezione, o di persona non giunta al grado a cui si presume esser per giungere, come: *Lavoro in erba, Dottore in erba,* e simili. || *Comprare,* o *Vendere in erba,* Prima che i frutti o le ricolte sieno mature. || *fig. Comprar la ricolta in erba,* dicesi di Chi rischia una cosa presente nella speranza di futuro vantaggio. || *Mangiarsi il guadagno in erba,* modo familiare che denota, Consumar ciò che si guadagna prima di riscuoterlo. || *Mal'erba,* Erba cattiva o inutile. || *Esser conosciuto più della mal'erba,* Essere conosciutissimo da tutti; ma in cattiva parte. || *La mal'erba cresce* o *vien su presto,* dicesi di un giovine di non buone speranze, che presto cresce della persona: « Guardate come è cresciuto questo ragazzo! - Eh la mal'erba cresce presto. » || *Crescervi* o *Nascervi l'erba,* detto di campo o podere, vale Esser trasandato; e detto di vie o piazze di una città, si usa a significare esser quella spopolata. || *Essere,* o *Non essere erba del tuo* o *suo orto,* dicesi quando uno dà fuori una cosa non da suo pari e che si può immaginare esser lavoro di altri, che più comunem. dicesi *Non esser farina del suo sacco.* || *Far d'ogni erba fascio,* Vivere alla scapestrata, senza elezione di bene o di male. || E per Acciarpare, Mescolare, il buono col cattivo: « In quel dizionarione hanno fatto d'ogni erba fascio. » || *Fare erba,* Segarla per mangime delle bestie: « Manda la garzona a fare un po' d'erba per le bestie. » || *Non mettere erba,* dicesi di un luogo dove altri passa continuam.: « La porta di casa del dottor M. non mette erba. » || *Dare l'erba cassia a uno,* vale Discacciarlo; ma dicesi più spesso di ragazza che licenzia il damo. || *Dare l'erba trastulla,* Dar vane parole senza concluder niente: « È un anno che mi dà l'erba trastulla, e non viene mai a nessuna conclusione. » || *Non esser più dell'erba d'oggi,* dicesi di una persona che è già in là con gli anni, benchè non lo dimostri o non lo voglia dimostrare. || *Sentir nascer l'erba,* Aver sottilissimo udito; usato più spesso nella maniera *Sentirebbe nascer l'erba.* || *Metter in tutte le insalate della sua erba,* Entrare in tutte le cose, Ficcar del suo dappertutto, anche quando non vi ha luogo. || *L'erba voglio non fa neanche in Boboli,* si suole rispondere familiarm., più che altro a fanciulli, negando loro qualche cosa che abbiano chiesta adoperando, come spesso sogliono, la parola *Voglio.* (Boboli è il nome del giardino reale in Firenze.) || *L'erba non fa collottola,* proverbio usato da coloro che amano mangiar di grasso. — Dal lat. *herba.*

Erbáccia. *pegg.* di Erba; Erba salvatica e di mala qualità: « Quel bel giardinetto è trascurato, e s'è empito di erbacce. »

Erbáceo. *ad.* Che ha natura e qualità d'erba: « Pianta erbacea: - La malva è una pianta erbacea. » || E Di erba o erbe: « Vitto e dieta erbacea. » — Dal lat. *herbaceus.*

Erbággio. *s. m.* Nome comune di ogni sorta di erba da mangiare: « Il mercato degli erbaggi è adesso portato altrove: - Gli erbaggi sono cari per via di questo alidore: - Un po' di erbaggio nella estate fa buono. »

Erbaio. *s. m.* Luogo ove cresce soltanto erba, e non altra utile pianta: « Quel podere è ridotto un erbaio. »

Erbaiuòlo-òla. *s. m.* e *f.* Colui o Colei che va a fare l'erba, e poi la rivende al minuto. || Chi vende erbaggi: « Va' qui dall'erbaiuolo, e piglia due cesti d'insalata. »

Erbário. *s. m.* Raccolta di piante d'ogni specie secche, stese e conservate in tanti fogli, che per lo più formano un libro. || Opera dove si descrivono le qualità e le virtù delle erbe d'ogni specie: « L'erbario del Mattioli è opera eccellente nel suo genere. » — Dal lat. *herbarium.*

Erbático. *s. m.* Diritto di far l'erba nei terreni pubblici.

Erbáto. *ad.* Coperto di erba: « Proda erbata di una fossa: - Piote o piallacci di terra erbata. » || *Grano erbato,* è quello che cresce mescolato a mòlta erba. || In forza di *sost.*: « Il seder sull'erbato la sera fa male. »

Erbatúra. *s. f.* Il tempo nel quale l'erba suol crescere: « Fino alla nuova erbatura non vo' comprar più bestie. »

Erbétta. *dim.* di Erba; Erba fine e folta.

Erbicciuòla. *dim.* di Erba: « Alle volte un'erbicciuola ha più virtù che un gran medico. »

Erbicína. *dim.* di Erba; Erba piccola e saporosa: « Insalata mista di varie erbicine. »

Erbire. *intr.* Coprirsi d'erba: « Ora che il terreno comincia ad erbire, si può comprare una bestia di più. » *Part. p.* ERBITO.

Erbívoro. *ad.* Aggiunto di animale, Che si ciba di sola erba: « Il bue è animale erbivoro. » || In forza di *sost.*: « Gli erbivori. » — Dal lat. *herbivorus.*

Erbolina. *dim.* d'Erba; Erba piccola e minuta. || *Andare con l'erbolina in mano con alcuno,* dicesi proverbialm. per Procedere con esso cautamente e con modi piacevoli e sommessi per venire a capo di ciò che si spera da lui.

Erborare. *tr.* Lo stesso, ma men comune, di Erborizzare. *Part. p.* ERBORATO.

Erborizzare. *intr.* Andar cercando ne' boschi, su pe' monti o altrove, erbe per uso medico o per istudio botanico: « La sua passione è quella di andare erborizzando tutto il settembre. » *Part. p.* ERBORIZZATO.

Erborizzatóre-trice. *verbal.* da Erborizzare; Chi va erborizzando: « È un infaticabile erborizzatore. »

Erborizzazióne. *s. f.* L'andare erborizzando.

Erbóso. *ad.* Coperto d'erba: « Prato erboso: - Terreno erboso. » — Dal lat. *herbosus.*

Erbúccia. *dim.* d'Erba. || *Erbucce,* Erbe da mangiare, odorifere e saporite, per dare odore e sapore alle pietanze: « Minestra, Stracotto, con erbucce. » || Familiarm. *Erbucce,* diconsi Le orazioni che si aggiungono al rosario: « Dicono il rosario di quindici poste con un monte d'erbucce. »

Èrcole. *s. m.* Nome proprio di un semidio del paganesimo, che presso i Greci ed i Romani fu simbolo di forza e di operosità; onde ad un uomo di gran forza e ben muscoloso, si dice che *è* o *che pare un Ercole.* || *Forze d'Ercole,* diconsi i Giuochi di forza e di agilità. || Per significare l'ultimo termine dove si può arrivare, nè si può andar più in là, si dice *Le colonne d'Ercole;* dalla favola che Ercole dividesse in due Abila e Calpe, e quelli ponesse come due colonne, oltre le quali nè egli volle, nè altri poi dovesse o potesse andare. || *T. astr.* Nome di una costellazione dell'emisfero boreale.

Ercolíno. *ad.* Si dice delle gambe un po' arcuate in dentro dal ginocchio in giù, come si immagina le avesse Ercole, e come le hanno spesso gli uomini tarchiati e forzuti. || Anche si dice: « Quel bimbo è ercolino, » cioè ha le gambe ercoline.

Ercúleo. *ad.* Da Ercole, Quale poteva averlo o sostenerlo Ercole: « Ha una forza erculea: » || *fig.* Detto di fatica, lavoro, e simili, per Assai grave: « È un lavoro erculeo: - Fatica, erculea. » — Dal lat. *herculeus.*

Erède. *s. c.* Colui o Colei che succede in tutti i diritti e gli obblighi di una persona defunta, sia in virtù della legge, sia per testamento: « Rimase erede d'ogni cosa: - Lascio erede il tal ditale: - È morto senza eredi: - Orazio era nemico degli eredi. » || *Erede universale,* dicesi L'erede di tutto il patrimonio; *Erede necessario,* Chi secondo la legge dee succedere nella eredità, nè può essere in tutto diseredato. || Quando uno è avaro, e tira ad accumulare senza nulla godere per sè, si dice che *vuol far ridere gli eredi.* || E di chi seguita gli esempj o buoni o rei de' suoi maggiori, diciamo che *è erede delle glorie, delle tradizioni, de' vizj* ec. *di essi.* — Dal lat. *heres.*

Eredità. *s. f.* Tutto o parte di un patrimonio, del quale alcuno diviene padrone o per via di successione, o per disposizione del testatore: « Ha avuto una grossa eredità: - Privare alcuno della eredità. » || *Eredità giacente,* dicesi Il patrimonio di un morto senza eredi, e senza far testamento, il quale si amministra dal Fisco, sinchè non si trovi chi ci ha diritto. || *fig.:* « Eredità di affetti, di gloria, di dottrina, » ed anche: « di odj, di nimicizie ec. » — Dal lat. *hereditas.*

Ereditare. *tr.* Avere a titolo di eredità: « Ha ereditato una magnifica fattoria. » || *fig.* si *erèdita la gloria, la fede, la virtù,* ed anche le cose a queste contrarie. *Part. p.* EREDITATO. — Dal basso lat. *hereditare.*

Ereditariaménte. *avv.* Per via o per cagione di eredità: « Ebbe quella possessione ereditariamente. » || *fig.:* « Nel figliuolo si è ereditariamente infiltrata la virtù del padre. »

Ereditário. *ad.* Che è posseduto per ragione di eredità: « Parte ereditaria: - Asse ereditario. » || Detto di titoli, diritti, regno, e simili, Che si trasmette per eredità: « La nobiltà non dovrebbe essere ereditaria, ma ciascuno dovrebbe da sè medesimo con le opere onorate conseguirla: - Le monarchie elettive non sono costate meno sangue ai popoli delle ereditarie. » || Detto di principe, Che è destinato come successore al trono: « La rivista fu passata dal principe ereditario. » || *fig.:* « La beneficenza è ereditaria in quella famiglia. » || *Mali ereditarj,* sono Quelli che si propagano, spesso, da padre in figliuolo: « L'apoplessia e la tisi spesso sono ereditarie. » — Dal lat. *hereditarius.*

† **Ereditièra.** *s. f.* Vociaccia presa dal franc. a significare Una donna che avrà una grande eredità: « Sposa una ricca ereditiera. »

Eremita. *s. m.* Persona divota, ritirata in una solitudine per attendere con più agio all'orazione ed alla contemplazione, e togliersi di mezzo alle cose del mondo. || *Essere un eremita* o *Far vita da eremita,* dicesi di chi vive solitario ed appartato dal mondo. — Dal gr. ἐρεμίτης.

Eremitággio. *s. m.* Luogo dove abita uno, o più eremiti.

Eremitáno. *ad.* Che appartiene ad una regola di Agostiniani di stretta osservanza; aggiunto di monaco o frate || In forza di *sost.* Religioso appartenente a questa regola.

Eremiticaménte. *avv.* A modo di eremita: « Vive eremeticamente. »

Eremítico. *ad.* Da eremita, Proprio di eremita: « Fa vita eremitica. » — Dal basso lat. *eremiticus.*

Eremo. *s. m.* Luogo solitario e deserto, dove già si ridussero a far vita spirituale e di penitenza alcuni santi uomini: « I padri dell'eremo: - Le vite de' Santi Padri, che fuggirono nell'eremo. » || Ed è nome di alcuni Cenobj o Monasteri abitati da monaci eremitani: « Il sacro eremo di Camaldoli. » || *fig.* Luogo solitario qualunque: « Quella villa par proprio un eremo: - Vivo quieto qui nel mio eremo. » — Dal basso lat. *eremus,* gr. ἔρημος.

Ereśia. *s. f.* Dottrina contraria ad alcuno dei dommi della Chiesa cattolica, insegnata e professata pubblicamente: « Partecipò alla eresia di Manete: - L'eresia di Lutero straziò fieramente la fede cattolica. » || *fig.* e familiarm. dicesi per Bestemmia ereticale: « Anche nel parlar familiare dice certe eresie da far oscurare il sole. » || Per estens. Dottrina, o Massima contraria alle idee comunem. ricevute ed approvate: « Ha preteso di spiegare l'elettricismo, ma ha detto un monte di eresie. » E per conseguenza ci sono le *eresie artistiche, letterarie, filosofiche,* ec. — Dal basso lat. *hæresis,* gr. αἵρεσις.

Ereśiarca. *s. m.* Capo di una setta d'eretici: « Ario fu il più terribile eresiarca dei primi secoli della chiesa: - Tutti gli eresiarchi protestano di non volere alterare nè abbattere la chiesa, ma di volerla recare alla schietta e vera dottrina di Cristo. » || *Eresiarca,* dicesi popolarm. Un grande e continuo bestemmiatore. — Dal basso lat. *hæresiarca.*

Ereśiare. *intr.* Dire bestemmie ereticali: voce popolare: « Bisognava sentire come eresiava. » *Part. p.* ERESIATO.

Ereticále. *ad.* Che ha in sè dell'eresia: « Quella opinione è ereticale: - Sono ben note le sue opinioni ereticali. » || *Bestemmia ereticale,* Quella che offende alcuno degli attributi della Divinità.

Ereticalménte. *avv.* In modo ereticale: « Scrivono e parlano ereticalmente, e nondimeno si professano cattolici. »

Erètico. *s. m.* Chi apertamente professa un'eresia: « Gli eretici calunniano spesso i Papi: - Fu condannato per eretico. » || Familiarm. dicesi *Eretico,* Chi è poco osservante della religione, o parla troppo liberamente di certe cose ad essa attinenti: « Sai che ti ho da dire? che tu se' un grand' eretico: - Non va alla messa: è un eretico. »

Erètico. *ad.* Ereticale: « Quella proposizione fu giudicata eretica. » || Di eretico o eretici: « Setta eretica; La turba eretica; L'eretica pravità. » — Dal basso lat. *hæreticus,* gr. ἐρετικός.

Erètto. *part. p.* di Erigere.

Erezióne. *s. f.* L'erigere: « L'erezione di un monumento, di una statua, d'un edifizio. » || Fondazione, Istituzione: « Erezione di un benefizio, di un canonicato, di una cattedra. » — Lat. *erectio.*

Ergástolo. *s. m.* Il carcere, ove sono rinchiusi i condannati alla reclusione perpetua; ed anche La pena dell'ergastolo: « Mandare, Condannare, all'ergastolo: - Ha avuto l'ergastolo a vita. » || *Gente da ergastolo,* si chiamano Coloro che si sono dati ad ogni vizio, e son pronti ad ogni delitto. || *fig.* Un luogo dove si stia con ogni disagio, e con ogni dispiacere, suol dirsi che *è per noi un ergastolo.* — Dal lat. *ergastulum.*

Ergo. Particella conclusiva della lingua latina, che vale Dunque, e che è rimasta tale quale anche nella italiana in certe locuzioni famil.: « La cosa sta così e così: ergo tu hai il torto. » || E sentendo parlare altri, e andar un po' in lungo, per invitarlo a concludere si suol dire: *Ergo?* || Si usa anche in forza di *sost.* per Conclusione, nelle maniere *Essere* o *Venire all'ergo:* « Qui bisogna venire all'ergo: - Venendo all'ergo, vi dirò che la cosa non può farsi: - Quando fummo all'ergo, mutò proposito. »

Eridano. *s. m. T. astr.* Nome di una costellazione dell'emisfero australe. — Dal lat. *eridanus.*

Erigere. *tr.* Inalzare; e riferiscesi specialm. a edifizj, o simili: « Erigere un monumento, una colonna, un tempio: - Eressero un altare dedicandolo a sant'Ermolao. » || *fig.* Istituire, Metter su, o Fondare: « Per ogni comune eressero scuole, ed asili; Voleva erigere un canonicato nella cattedrale di Pistoia. » || Inalzare nobilitando: « La città di Pescia fu eretta in Vescovado da papa Leone. » || † *rifl.* *Erigersi in maestro, in censore,* e simili, meglio Arrogarsi ufficio di maestro, censore, Farla da maestro, ec.: « Quello sciocco si erige sempre in censore di tutti: » ma è locuz. presa al fr. *Part. p.* ERETTO, usato anche in forma d'*ad.* — Dal lat. *erigere.*

Erinni. *s. f. T. mit.* Nome di ciascuna delle deità infernali, dette comunem. Furie. — Dal lat. *erimnys,* gr. ἐριννύς.

Erisipèla. *s. f. T. med.* Arrossamento ed Infiammazione della pelle; volgarm. Resipola. — Dal gr. ἐρυσίπελας.

Erisipelatóso. *ad. T. med.* Che ha qualità di erisipela: « Flemmone erisipelatoso, Irritazione erisipelatosa. »

Eritèma. *s. m. T. med.* Esantema non contagioso, molto affine all'erisipela, ma assai più superficiale, ed è caratterizzato da una o più macchie rosse. — Dal gr. ἐρύθημα.

Erma. *s. f.* Pietra quadrata o cubica, la cui parte inferiore va sempre diminuendosi, e sopra alla quale è posta la testa di Ermete, o Mercurio. In seguito si volle estendere questo nome a tutte le pietre quadrate, o anche cilindriche, sormontate da una testa, o anche da due teste addossate. I Greci e i Romani le piantavano nei crocicchi delle strade maestre. — Dal gr. ἑρμῆς, nome di Mercurio.

Ermafrodismo. *s. m.* Condizione di ermafrodito.

Ermafrodito. *ad.* usato più spesso in forza di *sost.* Che si crede volgarm. appartenere all'uno e all'altro sesso. || *T. bot.* detto di fiore, vale Che con-

tiene uniti insieme gli organi sessuali, ossia gli stami e i pistilli; ed è per conseguenza fiore perfetto; Bisessuale. — Dal lat. *hermaphroditus*, gr. ἑρμαφρόδιτος.

Ermellino. *s. m. T. st. nat.* Piccolo animale simile alla faina o alla donnola, di pelo bianco e finissimo, che ha l'estremità della coda nera, e delle cui pelli si fanno pellicce nobilissime. || La pelle di questo animale. || *T. arald.* Campo bianco sparso di macchie nere. — Dal lat. *armenius*, perchè tali pelli venivano un tempo dall'Armenia, detta anticam. anche Erminia.

Ermenèutica. *s. f.* L'arte d'interpretare il senso letterale, col fine di giungere a comprendere lo spirito di una scrittura: «Ermeneutica sacra: - L'ermeneutica dee avere per fondamento la perfetta cognizione delle lingue, e una profonda erudizione: - Leggi, Regole, della ermeneutica.» — Dal gr. ἑρμενευτική.

Ermeneuticaménte. *avv.* Secondo le regole ermeneutiche.

Ermenèutico. *ad.* D'ermeneutica, Spettante a ermeneutica, Interpretativo: «Scienza ermeneutica: - Metodo ermeneutico: - Ingegno ermeneutico.» — Dal gr. ἑρμενευτικός.

Ermeticaménte. *avv.* Col sigillo d'Ermete, che è quando il vetro si chiude col medesimo vetro liquefatto. || In significato più esteso si intende oggi per In modo che non vi penetri l'aria: «Chiudere, Sigillare, ermeticamente.»

Ermiśino. *s. m.* Tessuto di seta assai leggiero per vestiti da donna; così detto dalla città di Ormus in Persia, donde ci venne la prima volta nel sec. XV.

Ernia. *s. f. T. chir.* Specie di malattia, ed è L'uscire d'alcun viscere, e specialm. degli intestini, dal proprio luogo naturale in un sacco che fa rilievo o tumore all'esterno, o passa da una grande cavità viscerale in un'altra, rimanendo occulta; ed è di più sorte: *Ernia inguinale*, se vien fuori dall'inguine; *Ernia ombelicale*, se esce dall'ombellico, ec.; *Ernia incarcerata*, o *strozzata*, quando l'intestino resta stretto in modo che non si può spinger dentro; e allora bisogna fare la operazione. — Dal lat. *hernia.*

Erniário. *s. m.* Chi patisce d'ernia.

Erniário. *ad.* Dell'ernia, o Attenente all'ernia: «Sacco erniario.» || Detto di cinto o fasciatura, Che serve a contener l'ernia.

Ernióso. *ad.* usato più spesso in forza di *sost.*: «Agli erniosi prima d'ogni altra cosa si fa fare il bagno caldo.» || *Intestino ernioso*, Quello che è uscito dal ventre e forma la ernia.

Erniotomía. *s. f. T. chir.* Operazione chirurgica, la qual consiste nel togliere col taglio ciò che tiene l'ernia incarcerata.

Eròde. Su questa voce, che fu nome di un re de' Giudei, si fa la frase *Mandare uno da Erode a Pilato*, per Mandarlo da luogo a luogo, da giudice a giudice, non concludendo mai nulla: presa la metafora da quel che fecero a Cristo: «Dopo averla mandata per un mese da Erode a Pilato, le dissero che la grazia non si poteva concedere: - Per riscuotere poche lire, mi hanno mandato da Erode a Pilato.» || Di persona burbera e di fiero aspetto suol dirsi che *Pare il re Erode;* e si dice che *Paiono i soldati del re Erode*, se veggiamo soldati da poco e male armati: «I soldati del duca di Lucca parevano quelli del re Erode.»

Eròe. *s. m.* Propriam. dicesi Colui, il quale credevasi nato da una divinità e da un mortale; e per tal modo partecipava della natura divina e della umana, dimostrando questo esser suo per forza e valore prodigiosi, e per numero d'illustri imprese, onde dopo la morte era assunto agli onori celesti. || Per similit. Colui che si rende famoso per magnanimi fatti, specialmente di guerra: «Napoleone I è l'eroe del secolo XIX.» || *Eroi della fede, del cristianesimo*, diconsi Coloro che con le opere e col loro sangue sostennero la verità di esso. || *Eroe*, dicesi Il soggetto principale di un poema, d'un romanzo: «L'eroe dell'Iliade è Achille, dell'Eneide Enea.» || E familiarm. per estens.: «L'eroe di una festa, di un convito.» || Ed anche Qualunque uomo di gran valore: «Combatteva da eroe: - I Romani erano un popolo d'eroi: - Esercito d'eroi.» || Per ironia poi ci sono anche gli *Eroi da bettola*, gli *Eroi della piazza*, gli *Eroi da caffè, da poltrona*, ec. Bisogna per altro convenire che di questa parola noi Epigoni facciamo da un certo tempo un gran consumo. Il Rousseau dice nel l'*Emilio*, che se gli avessero mostrata una pietra antica con l'iscrizione: *Siste, viator, heroem premis*, egli l'avrebbe subito giudicata una falsificazione. — Dal lat. *heros*, gr. ἥρως.

Erogábile. *ad.* Da potersi e doversi erogare: «Ho una sommerella erogabile in tante limosine.»

Erogare. *tr. T. leg.* Spendere, o Destinare una tal somma ad un tale uso, che abbia tanto o quanto del solenne: «Parte de' suoi guadagni li èroga in fabbricar case per i poveri.» *Part. p.* EROGATO. — Dal lat. *erogare.*

Erogazióne. *s. f.* L'atto dell'erogare: «Tutti lo benedissero della sua generosa erogazione.» — Lat. *erogatio.*

Eroicaménte. *avv.* In modo eroico, Da eroe, ne' varj suoi significati: «Combattere eroicamente.»

Eroicizzare. *tr.* Reputare eroe, Dar titolo di eroi o di eroico: «Eroicizzano certa gente, che ne' tempi eroici, sarebbero stati sdegnati per ischiavi.» || Trattare come eroico: «Ha voluto eroicizzare quell'argomento, che non lo comporta.» *Part. p.* EROICIZZATO.

Eròico. *ad.* Di eroe o Da eroe: «Atto eroico: - Coraggio eroico: - Morte eroica.» || *fig.* e con enfasi, Grande, Straordinario: «Qui ci vuole una pazienza eroica, e non basta: - A pigliar moglie a questi giorni ci vuole un coraggio eroico.» || *Tempi eroici, Età eroiche*, Quelli, ne' quali rifulsero gli eroi, e sono tempi più favolosi che di vera storia. || *Poema eroico, Poesia eroica*, Quello o Quella che canta fatti di eroi, o degni d'eroi: «Il poema eroico non comporta alcuna leggerezza.» || E del poeta stesso: «L'Italia ha avuto nobilissimi poeti eroici.» || *Verso eroico* è per i Latini l'esametro, per noi l'endecasillabo. || *Rimedj eroici*, chiamano i medici Quelli di pronta e sicura efficacia; e *fig.* dicesi per qualunque Gagliardo rimedio. || *All'eroica*, modo *avv.* Al modo degli eroi antichi: «Il palio de' cocchi si fa con le bighe, e con gli aurighi vestiti all'eroica: - Parlare, Gestire, all'eroica.» Ma questo accenna affettazione. || *Eroico*, in forza di *sost.*: «Ha più del buffone che dell'eroico.» — Dal lat. *heroicus*, gr. ἡρωϊκός.

Eroicòmico. *ad.* Che ha dell'eroico e del comico, o meglio Che per giuoco tratta un soggetto piacevole con modo eroico, o un soggetto eroico con modo piacevole: «*Lo Scherno degli Dei* è un poema eroicomico, e così la *Secchia rapita.*» || Si dice pure per similit. e in ischerzo di altre cose: «Modi, atti, eroicomici: - Imprese, Rivoluzioni eroicomiche.»

Eroína. *fem.* di Eroe; Donna che merita di essere annoverata tra gli eroi: «Le Amazzoni erano tante eroine.» || E per estens.: «Le eroine della fede, della carità.» || Donna che si renda illustre per qualche segnalato fatto. — Dal lat. *heroina*, gr. ἡρωΐνη.

Eroismo. *s. m.* Virtù di eroe: «Molti oggi si chiamano eroi; ma il loro eroismo è una pretta invenzione o falsa immaginazione de' loro divoti.» || Atto eroico: «Fece maravigliar tutti coi suoi eroismi.» || Ironicam.: «È un bel l'eroismo percuotere una donna!»

Erómpere. *intr.* Venir fuori con impeto; e si dice di vapori, di acqua, di lava, ec. — Dal lat. *erumpere.*

Erośióne. *s. f.* Lo stesso, ma men comune, che Corrosione. — Dal lat. *erosio.*

Erośívo. *ad. T. med.* Lo stesso che Corrosivo.

Eróso. *ad.* Aggiunto di moneta, che è quella di rame, con pochissima lega di argento. — Dal lat. *ærosus.*

Eroticaménte. *avv.* In modo erotico.

Eròtico. *ad.* Amoroso, Amatorio, Appartenente all'amore: «Poesia erotica: - Genere erotico: - Filtro erotico.» || Di poeta, Che ha composto poesie erotiche; usato anche in forza di *sost.*: «Anacreonte è il più gentile tra gli erotici greci.» — Dal lat. *heroticus*, gr. ἐρωτικός.

Èrpete. *s. m. T. chir.* Malattia cutanea, simile alla erisipela, mantenuta da umori viziati. — Dal lat. *herpes*, gr. ἕρπης.

Erpètico. *ad.* Di erpete, Che procede da erpete: «Ha un vizio erpetico.» || E in forza di *sost.* Chi è malato di erpete: «Agli erpetici giovano i bagni solforosi.» — Dal lat. *herpeticus.*

Erpicaménto. *s. m.* L'atto e L'effetto dell'erpicare.

Erpicare. *tr.* Lavorar coll'erpice il terreno. *Part. p.* ERPICATO.

Erpicatúra. *s. f.* L'operazione dell'erpicare.

Èrpice. *s. m.* Strumento di legno fatto a graticcio, guernito dalla parte di sotto di denti di ferro o di legno, il quale, attaccato ai bovi, si adopera per ispianare e tritare il terreno lavorato, e per nettarlo dall'erbe state smosse dal lavoro già fatto. || In prov. *Come disse la botta all'erpice, senza ritorno*, dicesi a chi se ne va, augurando che non ritorni più. — Dal lat. *erpex.*

Errare. *intr.* Andare qua e là senza saper dove, senza una direzione certa, Vagare: «Errammo tutta la notte,

e finalmente a giorno potemmo ritrovare la strada. » || Deviare dal cammino; ma in questo senso è del nobile linguaggio, e più comunemente prendesi in senso *fig.* per Deviare dal vero, quindi Sbagliare, Commetter fallo, errore: « Tu hai errato, e ti convien portar la pena del tuo errore: - Se èrro, correggimi. » Più comunem. nella lingua parlata, dicesi *Sbagliare.* || Usasi talora anche nel *tr.* come *Errare la via, il cammino,* ec., che anche qui dicesi più comunem. *Sbagliare la via, il cammino.* || *Chi tosto èrra, a bell' agio si pente,* prov. che insegna a usar prudenza, e a mettere nelle cose nostre la necessaria considerazione per non pentirsi poi lungamente. *Part. pr.* ERRANTE. || In forma d'*ad.* Vagante, Che non ha fermezza. || Aggiunto di cavaliere, si disse di Colui che andava qua e là cercando avventure per far prova di valore. || Aggiunto di stella, Che ha proprio moto, in contrapposizione di Stella fissa. *Part. p.* ERRATO. || In forma d'*ad.* Fatto, Scritto, Usato, con errore, Sbagliato: « È un latino tutto errato: - La maniera è errata. » — Dal lat. *errare.*

Erráta-còrrige, o solam. **Erráta.** *s. m.* Voci latine, che propriamente significano *Correggi gli errori,* ed è Quella tavoletta a doppia colonna, che si mette in fine od anche a principio di un libro, ove nella prima colonna si pone l'errore o errori corsi nel libro stesso, e nella seconda la relativa correzione: « Alla fine di questo Vocabolario bisognerà porre l' errata-corrige: - Il libro più corretto è quello che ha l' errata più lungo. »

Errataménte. *avv.* In modo errato, Con errore: « Voce scritta erratamente: - Pronunziare erratamente. »

Èrre. *s. c.* Nome della sedicesima lettera dell' alfabeto nostro. || *Erre* è nome che si dà ad una specie di Mensola fatta a sproni per reggere diverse cose, ed è così detta dalla sua figura, simili a un R rovesciato o coricato. || *Batter l' erre,* dicesi di chi parlando fa sentir molto questa consonante. || *Perder l' erre,* dicesi familiarmente per Ubriacarsi, perchè la lingua rimane come legata, e difficilmente pronunzia questa lettera: « Adagio con cotesto vino, perchè c' è da perder l' erre. »

Erroneaménte. *avv.* Con errore, In modo erroneo: « Alcuni erroneamente chiamano pisano il Galilei: - Il G. parla erroneamente nel moto di alcuni pianeti. »

Erroneità. *s. f. astr.* di Erroneo; L'essere erroneo: « La erroneità di tal dottrina è manifesta. »

Errònco. *ad.* Che ha in sè errore, ma non volontario, nè cagionato da assoluta imperizia: « Interpetrazione erronea del tal luogo del Vangelo: - Notizia erronea: - Annunzio erroneo. » — Dal lat. *erroneus.*

Erroráccio. *pegg.* di Errore; Errore grosso o grossolano: « Questo è un erroraccio da bifolchi. »

Erróre. *s. m.* L'andare errando, vagabondo; ma in tal senso è del nobile linguaggio. || Comunem. prendesi in senso di Sbaglio, Sproposito, oppure Mancamento contro alle regole di qualche arte: « Gli errori dei governanti sono scontati dal popolo: - È un latinaccio pieno d' errori: - Errore di grammatica, Errore di logica, Errore di disegno, ec. » || Falsa opinione, Falso giudizio: « È un errore il credere che il sole giri. » || Trascorso, Fallo: « Sono errori di gioventù, e vanno compatiti. » || *Per errore,* a modo avverbiale, per Erroneamente: « L'ho detto per errore; È stato invitato per errore. » || *Essere in errore,* Avere una falsa opinione, Giudicare falsamente: « Se credete questo, siete in errore. » || *Cadere in errore,* Errare, Sbagliare. || *Salvo errore,* maniera usata a temperare l'affermazione, ed è lo stesso che, Se non erro: « Salvo errore, questo è quello che dovete avere da me. » — Dal lat. *error.*

Errorúccio. *dim.* di Errore; Errore di poco conto: « Qualche erroruccio in quel lavoro ci è; ma tutto insieme è assai bello. »

Érta. *s. f.* Luogo per il quale si va all' insù; ma dicesi sempre di luogo ripido: « Ha preso su per l' erta del monte: - Scendevano giù dall' erta. » || *Aizzare* o *Confortare i cani all' erta,* dicesi in modo proverb. per Spingere, Persuadere, alcuno a far cosa che noi non vorremmo fare: « È bravo per confortare i cani all' erta; ma poi e' si ritira prudentemente. » || *Non tenere un cocomero all' erta,* Non saper serbare un segreto, Ridir tutto quello che uno ode, o che gli è confidato: « È una chiacchierona, che non terrebbe un cocomero all' erta. » || *Tante son l' erte, quanto son le chine,* prov. Ogni cosa ha il suo riscontro o il suo contrario.

Ertézza. *s. f.* La qualità di luogo erto: « Quel monte, per la sua ertezza, si sale a stento. »

Érto. *ad.* Malagevole a salire per esser ripido: « S' arrampica sulle più erte montagne: - Quella scala è tanto erta, che a salirla si fa il fiato grosso. » || *All' erta,* posto avverbialm. vale Rivolto all' insù; ma non userebbesi che nella maniera *Dormire, Stare* ec. *a pancia all' erta,* per Dormire ec. supino, che più comunem. dicesi *A pancia all' aria.* || *All' erta!* è modo di esortare altrui a lavorar di forza, o a stare attenti ed usar cautela: « Ragazzi, all' erta! ecco il maestro. » || *Stare all' erta,* Usar cautela, Star sull'avviso per non esser tratti in inganno, o impensatamente sopraffatti: « Con certa gente bisogna stare all' erta: - La Francia arma; ma la Prussia e l' Italia stanno all' erta. » — Forma sincopata di *eretto.*

Erubescènza. *s. f.* Quella vergogna che prova un animo gentile di commettere azione men che onesta, Rossore cagionato da vergogna. È però voce dello stile nobile, essendoci secondo i casi le voci *Vergogna,* e *Rossore.* — Dal basso lat. *erubescentia.*

Erudíbile. *ad.* Da potersi erudire: « Certi giovani non solo non sono eruditi, ma nè anche erudibili. »

Erudíre. *tr.* Ammaestrare, Istruire: « Le buone letture erudiscono i fanciulli, senza che se ne accorgano. » || Educare, Informare: « La filosofia ci erudisce al culto del bello e del buono. » *Part. p.* ERUDITO. || In forma d' *ad.* Che ha erudizione, dottrina: « È un uomo erudito, ma non ha gran criterio. » || Si dice pure per Dotto: « Erudito nelle lettere, nella storia. » || Ed anche di opera, dove è dottrina ed erudizione: « Lettera erudita: - Lavoro erudito: - Dissertazione erudita. » || In forza di *sost.,* Persona erudita: « Gli eruditi tedeschi: - Delizie degli eruditi toscani. » — Dal lat. *erudire.*

Erudizioncèlla. *dim.* di Erudizione; Erudizione poco solida ed estesa: « Ha un po' d' erudizioncella; ma non ha giudizio. »

Erudizióne. *s. f.* Ampio corredo di cognizioni concernenti cose segnatamente antiche, e conservate nella memoria: « Scipione Maffei aveva un'erudizione sfondolata: - È un uomo di molta erudizione: - L' erudizione talvolta ammazza l' ingegno. » || Rif. a libro, scritto, e simili, vale In cui sono molte notizie, cognizioni intorno al subietto, di cui si tratta: « I libri del Muratori sono pieni zeppi di erudizione. » || Prendesi anche per Le particolari notizie, segnatamente storiche, etimologiche, ec. intorno a qualche cosa o parola: « È inutile tutta questa erudizione per dichiarare storicamente questa voce. » — Dal lat. *eruditio.*

Eruttáre. *intr.* Mandar fuori dal cratere; detto di vulcani: « Il Vesuvio erutta spesso lava e lapilli. » || Mandar fuori l'aria, che è nello stomaco; più comunem. Ruttare. *Part. p.* ERUTTATO. — Dal lat. *eructare.*

Eruttazióne. *s. f.* L'eruttare; detto de' vulcani. || L'eruttare aria dallo stomaco, specialm. se è ripetuto e cagionato da indisposizione di esso: « Sintomi del tal male sono la bocca amara, le eruttazioni, ec. » — Lat. *eructatio.*

Eruttívo. *ad. T. med.* Aggiunto di quelle malattie, nelle quali compariscono macchie, pustule o bollicine alla pelle: « La rosolia, la scarlattina, sono malattie eruttive. »

Eruzióne. *s. f. T. med.* Uscita subitanea di bollicelle alla superficie del corpo, procedente da vizio nel sangue: « Eruzione miliarica: - Eruzione abbondante. » || Dicesi anche in generale di Qualsivoglia uscita repentina e violenta, e massimamente di soldati. || Eruttazione di un vulcano: « L' eruzione del Vesuvio del 1871 fu una delle più tremende. » — Dal lat. *eruptio.*

Esacerbaménto. *s. m.* L'esacerbare e L'esacerbarsi.

Esacerbáre. *tr.* Rendere il male più acerbo, Inasprirlo: « Quel po' di fresco gli esacèrba il dolore alla gamba. » || *fig.:* « La pena di quegli infelici esacerbava con ogni maniera di insulti. » || Irritare, Sdegnare: « Questo suo mal procedere esacerbò sempre più quel buon uomo. » || *rifl.:* « La malattia si esacerbò dopo la cavata di sangue: - Per questi fatti si esacerbarono gli animi di quella gente. » *Part. p.* ESACERBATO. — Dal lat. *exacerbare.*

Esacerbazióne. *s. f.* L'atto e L'effetto dell' esacerbare e dell' esacerbarsi: « La malattia ha fatto una grande esacerbazione. » || *fig.:* « L' esacerbazione degli animi era giunta al colmo. » — Lat. *exacerbatio.*

Esaèdro. *s. m. T. geom.* Corpo che ha sei facce o piani. — Dal gr. ἕξ, Sei, e ἕδρα, Base.

Esageráre. *tr.* Aggrandire con parole, Far parere la cosa maggiore di quel che è: « L' opera è bella; ma i

giornali eságerano i pregj di essa: - Tu eságeri malignamente i suoi falli.» || Rif. a cose d'arte, Rappresentare con esagerazione: «I poeti spesso esagerano i concetti, le figure, le lodi: - Certi pittori esagerano il colorito, l'anatomia, gli ornamenti, ec.» || Assolutam.: «Bisogna raccontar le cose semplicemente, e senza esagerare: - Creda, non esagero: la cosa è così.» *Part. p.* ESAGERATO. || In forma d'*ad.*: «Gesto esagerato: - Racconto esagerato: - Arte esagerata.» — Dal lat. *exaggerare.*

Eșagerativo. *ad.* Atto a esagerare, Che dà in esagerazione.

Eșageratóre-trice. *verbal.* da Esagerare; Chi o Che esagera le cose per abito.

Eșagerazióne. *s. f.* L'atto e L'effetto dell'esagerare: «Quel discorso è pieno di esagerazioni: - Codeste lodi smaccate sono esagerazioni belle e buone.» — Lat. *exaggeratio.*

Eșagonále. *ad. T. geom.* Aggiunto di figura, Che ha sei lati.

Eșágono. *s. m. T. geom.* Figura piana di sei lati.

Eșágono. *ad. T. geom.* Che ha sei lati: «Forma, Figura esagona: - Base esagona.» — Dal gr. ἑξάγονος.

Eșalábile. *ad.* Che può esalare, Vaporabile: «Le particelle esalabili de' corpi odorosi.»

Eșalaménto. *s. m.* L'atto di esalare.

Eșalare. *tr.* Mandar fuori disperdendo per l'aria; e si dice di vapori, odori, ec.: «Certi fiori esálano sulla sera soavissimo odore.» || *Esalare l'anima, l'ultimo fiato,* Morire; ma è dello stile elevato. || *intr.* Uscir fuori e spandersi attorno: «Da quella buca esála un puzzo orribile: - Da quel terreno esalano vapori pestilenziali.» E nota che nell'uso si dice più de'cattivi che de'buoni odori. *Part. p.* ESALATO. — Dal lat. *exhalare.*

Eșalazióne. *s. f.* L'atto dell'esalare, e La materia che si esala: «Le esalazioni de'terreni paludosi son cagione di febbri terzane: - L'esalazioni dell'acqua marina si convertono poi in pioggia.» — Lat. *exhalatio.*

Eșaltaménto. *s. m.* L'esaltare, Esaltazione.

Eșaltare. *tr.* Inalzare alcuno a'più alti gradi di dignità; ma più spesso dicesi per Inalzare alla suprema dignità della Chiesa, al Pontificato: «Pio IX fu esaltato al Pontificato nel 1846.» || Magnificare con lodi: «L'impero d'Augusto fu esaltato da tutti i poeti del suo tempo: - Esalta sempre il figliuolo, sebbene sia un mezzo imbecille.» E ci son di quelli che *esaltano* le cose proprie, e le danno per miracoli. || *rifl.* Vantarsi, Gloriarsi: «Vedendo che nessuno parla di lui, si esalta da sè.» *Part. p.* ESALTATO, che in forma d'*ad.* dicesi di chi è riscaldato di fantasia, e specialm. riferiscesi a cose politiche: «Sono liberali un po' esaltati.» || E in forza di *sost.*: «È un esaltato, non ti confondere:», sensi che non piacciono, ed a ragione, ai ben parlanti. — Dal lat. *exaltare.*

Eșaltazióne. *s. f.* L'esaltare, e più specialm. L'inalzamento di qualcuno al Pontificato: «Anniversario dell'esaltazione di Pio IX al Pontificato.» || *Esaltazione della Croce,* Una delle feste del calendario ecclesiastico, che si celebra il 14 di settembre in memoria dell'avere Eracleo riportata sul Calvario la vera Croce, 14 anni innanzi portata via da Cosroe re di Persia. || *Esaltazione,* dicesi anche per Riscaldamento di fantasia; ma è voce a buon dritto ripresa.

Eșamáccio. *pegg.* d'Esame; Esame mal fatto, infelice: «Gli esamacci di licenza ginnasiale.»

Eșáme. *s. m.* L'atto dell'esaminare, Ponderata considerazione di una cosa, a fine di recarne esatto giudizio, o prendere una deliberazione: «Questa cosa vuole un lungo esame: - Dopo maturo esame, ho finalmente concluso di non farne nulla: - Esame dei documenti: - Esame sincero, spassionato, ec.» || *T. for.* Interrogazione dell'accusato e dei testimonj, fatta dal giudice: «È stato chiamato ad esame: - Ha avuto un primo esame: - Dopo l'esame dell'accusato, si venne all'esame dei testimonj.» || Nel linguaggio scolastico, Interrogazioni che l'esaminatore fa all'esaminando; ed anche La prova scritta, che gli è data a fare; onde *Esame orale* il primo, ed *Esame scritto* il secondo: «Ha fatto l'esame orale: - È passato all'esame scritto, ma non all'orale: - Gli esami scritti si conservano nell'archivio.» || Nel *pl.* comprende così le prove orali come le scritte: «Ha sostenuto vittoriosamente gli esami: - Esami di licenza liceale: - Esami universitarj.» || *Dar l'esame* o *gli esami,* Sottoporsi alla prova o alle prove d'esame.» || *Esame di coscienza,* dicesi Quel riandare che l'uomo fa la propria coscienza per conoscere le colpe da lui commesse: «Prima della confessione bisogna fare l'esame di coscienza.» || E anche fuori del caso della confessione, dicesi *Far l'esame di coscienza.* per Conoscere se uno abbia commesso qualche fallo, o dato cagione ad altri di offesa: «Ho fatto ben bene l'esame di coscienza, e non mi pare d'averlo offeso in nulla, o, d'aver colpa alcuna in questa cosa ec.» — Dal lat. *examen.*

Eșámetro. *s. m.* Verso della poesia greca e latina, composto di sei piedi, dattili e spondei; ed è quello usato ne' soggetti gravi, detto perciò anche Verso eroico. — Dal lat. *hexameter,* gr. ἑξάμετρος.

Eșaminábile. *ad.* Da potersi o doversi esaminare: «Conti arruffati e non esaminabili.»

Eșaminando. *ad.* Che deve essere esaminato; e usasi anche in forza di *sost.*: «Gli esaminandi sono venti.»

Eșaminare. *tr.* Diligentemente osservare e prudentemente considerare checchessia per darne giudizio, o prendere alcuna deliberazione: «Ho esaminato questo affare, e mi par buono ed utile: - Gli ho dato ad esaminare questi documenti.» || In senso giudiziario, Interrogare l'accusato o i testimonj: «Dopo esaminato il reo, esaminò i testimonj.» || Nel senso scolastico, Sottoporre ad esame: «Ha esaminato in quindici giorni più di cento scolari.» || E in questo senso anche *assol.*: «Chi esámina stamani? - Il prof. X.» || Guardare, Osservare minutam. con l'occhio alcuna cosa: «L'esámini pure, vedrà che il panno è di ottima qualità: - Lo guardava ed esaminava da capo a' piedi.» || *rifl.* Far l'esame di coscienza: «Per quanto m'esamini, non trovo di averlo offeso in alcuna cosa.» *Part. pr.* ESAMINANTE, che talora prendesi in forza di *sost.* per Chi esamina, Esaminatore. *Part. p.* ESAMINATO, che pure adoperasi anch'esso in forza di *sost.*: «L'esaminante di storia e l'esaminato facevano a chi diceva più spropositi.» — Dal lat. *examinare.*

Eșaminatóre-trice. *verbal.* da Esaminare; Chi o Che esamina: «Gli esaminatori qualche volta ne sanno meno dell'esaminato: - Esaminatore dei parrochi, de' confessori: - Giunta esaminatrice.»

Eșamúccio. *dispr.* d'Esame; Esame misero, nel senso scolastico: «Ha fatto un esamuccio; non lo avrei mai creduto.»

Eșangue. *ad.* In cui per morte non scorre più il sangue; e spesso nel nobile linguaggio usasi per Morto. || E per Che è senza sangue; detto di alcuni animali. — Dal lat. *exanguis.*

Eșanimare. *tr.* Toglier l'animo, e anche la vita: ma usasi più spesso nel *part. p.* ESANIMATO, in forma d'*ad.* per Abbattuto di forze, di coraggio ec.: «Arrivò tutto affannato, sbigottito ed esanimato.» — Dal lat. *exanimare.*

Eșantèma. *s. m. T. med.* Ogni efflorescenza od eruzione cutanea, accompagnata da febbre, come la miliare, la rosolia, la scarlattina, ec. — Dal gr. ἐξάνθημα.

Eșantemático. *ad.* Che appartiene ad esantema, o ne dipende: «Affezione esantematica: - Febbre esantematica.»

Eșarca. *s. m. T. stor.* Colui, che dall'imperatore d'Oriente era preposto al governo delle province d'Italia soggette all'Impero, e che ordinariam. risedeva in Ravenna. || L'istesso nome si dava pure nella Chiesa Greca ad una Dignità ecclesiastica, che veniva immediatamente dopo quella del patriarca. — Dall'ad. gr. ἔξαρχος, ma in altro senso.

Eșarcáto. *s. m. T. stor.* Quella parte d'Italia, che era governata dall'Esarca, detta così perchè era composta di sei città.

Eșasperaménto. *s. m.* L'esasperare e L'esasperarsi.

Eșasperare. *tr.* Trattare con modi troppo acerbi, che provochino ad ira, a sdegno ec. Inasprire, Irritare: «Non vuole esasperare il padre, acciocchè non pigli un partito estremo.» || E di cose che rendono più grave una malattia: «Quel sale esáspera sempre più la parte infiammata.» || *rifl.* Inasprirsi, Irritarsi: «Per quella parola si esasperò tanto, che non ci fu verso di acquietarlo.» *Part. p.* ESASPERATO. — Dal lat. *exasperare.*

Eșasperazióne. *s. f.* Lo esasperare, e Lo stato della cosa o persona esasperata: «Quando lo trovai, era in una grande esasperazione.»

Eșattaménte. *avv.* In modo esatto, Con esattezza: «Eseguire esattamente ogni sua commissione: - Informare esattamente: - Conoscere esattamente: - Scrive esattamente.»

Eșattézza. *s. f. astr.* di Esatto; L'essere esatto: «È mirabile la esattezza di quell'uomo in tutte le cose: - Quell'orologio è di una grande esattezza: - Scrive con molta esattezza.»

Eșatto. *part. p.* di Esigere.

Eșatto. *ad.* Che fa le cose con estrema cura e diligenza, non trascurando alcun minimo particolare: «Non ho veduto uomo più esatto di lui in

tutte le cose. » || Puntuale, Che non manca di un punto alle promesse, alla posta, ec.: « Non dubiti, io sono esatto, alle sei in punto sarò lì: – Son certo di non aspettare i denari: è un uomo esatto, » che si direbbe anche *Esatto al pagamento, esatto ai suoi impegni*, ec. || *Scrittore, Artista esatto*, Scrittore, Artista che non trascura alcuna minima cosa ne' precetti o nelle regole dell'arte. || Detto di racconto, narrazione, ragguaglio, vale Strettamente conforme al vero, e con ogni più minuto particolare: « Esatto ragguaglio della battaglia di Lissa. » || E parimenti *Informazioni esatte;* e *Conto, Ragione, Rendimento di conto, esatto.* || Detto delle opere manuali, vale Fatto con ogni cura e diligenza: « Non ho mai veduto lavoro più esatto. » || E di strumenti misuratori, ec.: « I contatori del Sella non erano troppo esatti. » || *Scienze esatte*, diconsi le Scienze matematiche, le quali si fondano sul calcolo. — Dal lat. *exactus*.

Eśattóre. *s. m.* Chi riscuote per lo più i denari delle impóste, o di altre pubbliche entrate: « L'esattore delle imposte è uomo inflessibile: – Gli esattori spesso fanno parere più crudele la legge. » || E in forma d'*ad.:* « L'ufficiale esattore. » — Lat. *exactor*.

Eśattorìa. *s. f.* Carica dell'esattore, e Il luogo ove risiede.

Eśaudìbile. *ad.* Da potersi o doversi esaudire: « Domanda, Preghiera facilmente esaudibile. »

Eśaudiménto. *s. m.* L'esaudire: « È un gran pezzo che aspetto l'esaudimento della mia domanda. »

Eśaudire. *tr.* Ascoltare benignamente ciò che altri domanda, e concederglielo: « Dio ha esaudito la mia preghiera: – Spero che il Ministro esaudirà la mia domanda. » || E rif. a persona: « Prega prega, finalmente mi esaudì: – Il Signore mi esaudirà. » *Part. p.* ESAUDITO. — Dal lat. *exaudire*.

Eśauditóre-trìce. *verbal.* da Esaudire; Chi o Che esaudisce: « Dio esauditore delle giuste preghiere. »

Eśauribile. *ad.* Che può esaurirsi: « Non solo la sua vena poetica è esauribile; ma è già esausta. »

Eśaurire. *tr.* Consumare, Ridurre a fine, usando, spendendo; rif. a sostanze, rendite, e simili: « Esaurì tutte le entrate della nazione, senza riparare al disavanzo: – La guerra esaurì tutti i prodotti della industria. » || *Esaurire*, rif. ad argomento, materia, ec. Trattare compiutamente in ogni suo particolare. || *Esaurire una miniera*, Cavarne tutto ciò che v'è da cavare: « Quella miniera non si può esaurire in tre secoli. » || *rifl.* rif. all'ingegno: « Quello scrittore, già sì fecondo, ora si è esaurito, » cioè non ha più vena, e non produce più nulla di originale. *Part. p.* ESAURITO ed ESAUSTO. || In forma d'*ad.* Vuoto di denari, detto di erario, cassa e simili: « Erario esausto, Cassa esausta. » || *fig.:* « Esausto di forze, di denari. » — Dal lat. *exhaurire*.

Eśáusto. *part. p.* di Esaurire.

Eśautorare. *tr.* Spogliare uno della autorità che aveva: « Si fa di tutto per esautorare il Papa: – Molti professori ignoranti eśáutorano gli uomini sommi per mantellare la propria dappocaggine. » || *rifl.* Perdere l'autorità, la stima: « Con le sue buffonate si esautorò da sè stesso. » *Part. p.* ESAUTORATO. — Dal lat. *exauctorare*.

Eśazióne. *s. f.* Il riscuotere impóste o altra entrata pubblica: « L'esazione delle imposte è cosa ardua e odiosa: – Mettono un'imposta che renda tre milioni, e ne spendono uno per l'esazione. » — Dal lat. *exactio*.

Ésca. *s. f.* Cibo; in questo senso è del nobile linguaggio. || Comunem. dicesi Il cibo col quale si attirano i pesci, od anche gli uccelli. || Onde *fig.* dicesi per Allettamento onde si cerchi di ingannare altrui, specialmente nelle maniere *Correre, Rimanere all'esca, Prendere all'esca*, e simili, per Essere ingannato o Ingannare con allettamenti. || *Esca*, dicesi anche un Fungo arboreo, detto *Agarico*, battuto e conciato per modo che diventi una materia morbida e soffice, la quale posta sopra la pietra focaia, e battendo con l'acciarino, piglia fuoco: « C'è tuttora chi preferisce l'esca e gli zolfanelli a'fiammiferi. » || *Asciutto come l'esca*, o *Bruciare come l'esca*, dicesi proverbialm. di chi è senza denari. || *Pigliar fuoco come l'esca*, Esser prontissimo all'ira. || *Metter l'esca accanto al fuoco*, dicesi in modo proverbiale per Mettere altri o sè stesso nel pericolo di innamorarsi. — Dal lat. *esca*.

Escandescènza. *s. f.* Ira subitanea, significata con atti e con parole accesissime: si usa specialmente nella frase *Dare in escandescenza* o *in escandescenze*, per Gravemente adirarsi: « Saputa la novella diede in escandescenza, e messe sottosopra la casa. » — Dal lat. *excandescentia*.

Éscara. *s. f. T. med.* Crosta nera che si forma sopra la pelle o carne dove prima sia stata fatta una bruciatura, con qualche caustico, o sopra le piaghe cancrenose: « Dopo aver dato il fuoco, si aspetta che sia formata la escara: – La piaga è cancrenata, e già si è formata l'escara cancrenosa. » — Dal gr. ἐσχάρα.

Escaròtico. *ad. T. med.* Aggiunto di quelle sostanze, che, applicate su una parte del corpo ammalata, la corrodono e si forma poi l'escara: « Medicamenti escarotici. » || In forza di *sost.:* « Gli escarotici. » — Dal gr. ἐσχαρωτικός.

Escavare. *tr.* Lo stesso, ma men comune, che Scavare. *Part. p.* ESCAVATO. — Dal lat. *excavare*.

Escavazióne. *s. f. T. idr.* Lo spurgo de' fossi o canali dalle deposizioni fatte dall'acque. || Generalmente si dice anche dell'Atto di scavare e trar dalla terra checchessia; e del Cavo stesso nel terreno per formare un fosso, un canale, render più capace un recipiente d'acqua, e simili. || Particolarmente si dice dell'andar molto a fondo sotterra per trovarvi anticaglie o cose di pregio, che si sa dicerto, o si suppone dovervi essere: « Il Fioretti soprintende alle escavazioni di Pompei. » — Lat. *excavatio*.

Escire. V. USCIRE.

Esclamare. *intr.* Gridare ad alta voce per commozione dell'animo e proferendo alcune parole: « Benedetta voi! esclamò Renzo; Oh Signore! Signore! esclamò Agnese. » || Comunem. usasi per Dolersi altamente di cosa ingiusta: « Tutti esclámano di queste enormi gravezze; ma gli lascian cantare, e ne metton delle nuove. » *Part. pr.* ESCLAMANTE. *Part. p.* ESCLAMATO. — Dal lat. *exclamare*.

Esclamativaménte. *avv.* Con esclamazione: « Quel mezzo verso bisogna pronunziarlo esclamativamente. »

Esclamatívo. *ad.* Che esprime o significa esclamazione: « Le particelle *Ah, Oh*, sono particelle esclamative. » || *Punto esclamativo*, dicesi il segno ! detto anche Punto ammirativo, che si pone dopo un'esclamazione.

Esclamazióne. *s. f.* Lo esclamare, Il grido in cui prorompe chi è vinto dall'allegrezza, dalla maraviglia, dal dolore, e simili: « A quello spettacolo tutti davano in grandi esclamazioni, chi di maraviglia, chi di compassione. » || Ed è anche una Figura rettorica, per cui l'oratore alza la voce e pronunzia con enfasi a significare la passione che lo agita. — Dal lat. *exclamatio*.

Esclúdere. *tr.* Non ammettere alcuno a partecipare, a concorrere, e simili, a checchessia: « Fu escluso dagli esami: – Esclusero dalla lega i Veneziani. » || Togliere, Rimuovere alcuno da un numero, compagnia, congregazione: « Per la sua cattiva condotta fu escluso da ogni conversazione. » || Rif. a cose intellettuali, Non ammettere, o Remuovere: « Esclúdo il caso che egli possa cedere alle preghiere; Esclúdo il dubbio, l'ipotesi, e simili, che ec. » || Rifiutare, Non accettar per buono, Non ammettere: « Fecero il partito; ma la proposta del B. la esclusero: – I giurati a tutte le domande risposero Sì, escludendo anche le circostanze attenuanti. » *Part. p.* ESCLUSO. || In forma d'*ad.* e in modo assoluto: « Biasimò tutti, nessuno escluso: – Lo farò ad ogni modo, non escluso il caso che venga egli medesimo. » — Dal lat. *excludere*.

Esclusióne. *s. f.* L'atto di escludere: « Gli minacciarono la esclusione dagli esami: – La esclusione da' diritti civili, ec. » || *Argomentare, Procedere per via di esclusione*, Dimostrare via via non accettabili le altre proposizioni per affermarne una come accettabile. — Lat. *exclusio*.

Esclusiva. *s. f.* L'atto e L'effetto dell'escludere; e si dice parlando di uffici, o di cose pubbliche. Si usa specialm. nella frase *Avere* o *Dare l'esclusiva*. || Il diritto che hanno alcune corti di escludere chi sta per essere eletto papa, che altrimenti si dice *Veto:* « L'Italia vuole anch'essa la esclusiva per la elezione del Papa. » || Si usa anche per Esclusione di ogni altro in proprio favore: « Certuni pretendono alla esclusiva di essere valenti e dotti. »

Esclusivaménte. *avv.* In modo esclusivo, Con esclusione: « Affermò ciò esclusivamente da ogni idea preconcetta. » Più semplice sarebbe il dire *Esclusa ogni idea* ec. || *Esclusivamente*, si dice di misura di tempo da non comprendersi nel periodo già nominato: « Dal maggio all'ottobre esclusivamente. » E anche di un numero di cose: « Dalla lettera A alla L, esclusivamente, » cioè, Non compresavi la L.

Esclusíve. *avv.* con forma latina, ed è lo stesso che Esclusivamente; ma non si usa, come il suo contrario Inclusive, che nelle locuzioni, in cui si designa un dato numero per indicar-

ne il termine ultimo, il quale s'intende non compreso in quel numero, come: « Dall'uno fino al venti esclusive, » cioè che il venti non vi è compreso.

† **Esclušivismo.** *s. m.* Meglio la voce seguente.

Esclušività. *s. f.* La qualità astratta di chi è esclusivo: « È ridicola la sua esclusività: fuor che il Rossini, tutti gli altri compositori reputa bestie. »

Esclušivo. *ad.* Che tende o vale a escludere: « Suffragio esclusivo: - Voto esclusivo: - Proposizione, Ragione esclusiva. » || *Dottrina, Opinione esclusiva,* Quella che tiene per fallaci e false tutte le altre. || E così dicesi *Esclusivo* a chi reputando fallaci e storte le opinioni o dottrine altrui, solo tien buona la professata da lui.

Esclúšo. *part. p.* di Escludere.

Escogitàbile. *ad.* Possibile a escogitare: « Niuno crederebbe che tali mostruosità fossero escogitabili da mente umana. »

Escogitare. *tr.* Trovare pensando e meditando: « Escògita sempre nuovi espedienti: - Pena che niun altri, fuori che quel barbaro, avrebbe potuto escogitare. » *Part. p.* ESCOGITATO. — Dal lat. *excogitare.*

Escoriare. *tr. T. med.* Scorticare leggermente, detto più specialm. di sostanza caustica: « Certe sostanze escòriano la pelle. » *Part. p.* ESCORIATO. — Dal lat. *excoriare.*

Escoriativo. *ad.* Che ha virtù di escoriare: « Molte sono le sostanze escoriative. »

Escoriazióne. *s. f. T. med.* Piccolo scorticamento della pelle o della membrana muccosa: « Ha delle escoriazioni nelle braccia: - Ha una escoriazione alla lingua, e bisogna toccarlo con la pietra infernale. »

Escreàto. *s. m. T. med.* Lo spurgo che si fa dalla bocca: *Escreato muccoso,* se è catarro; *Escreato sanguigno,* se è misto a sangue. » — Dal basso lat. *excreatus.*

Escrementizio. *ad. T. med.* Di escremento, Che ha natura di escremento: « Il corpo sano caccia da sè tutte le materie escrementizie. » || E in forza di *sost.:* « Tutto ciò che ha di escrementizio. »

Escreménto. *s. m.* Quella materia che rimane dai cibi digeriti, o il superfluo di certi umori che la natura sepàra nel corpo animale per cacciarnelo fuori: « Le materie fecali sono un escremento: - Escrementi sono i mocci, la orina ec. » Ma più comunem. diconsi Quelli del ventre. — Dal lat. *excrementum.*

Escrescènza. *s. f. T. chir.* Nome generico di tutti i tumori o altro che di simile si alza sulla superficie della pelle o della membrana muccosa ed ha in essa le sue radici: « Gli è venuta una escrescenza sulla parte di dietro del collo: - Escrescenza carnosa: - Escrescenza cornea. » — Dal basso lat. *excrescentia.*

Escretòrio. *ad. T. anat.* Che serve alla escrezione: « Vasi escretorj: - Canale escretorio: - Gli uretèri sono canali escretorj dell'orina. »

Escrezióne. *s. f. T. med.* Funzione naturale per cui si formano nel corpo quelle materie che poi debbono esserne cacciate fuori: « Nei reni si fa la escrezione dell'orina. » || L'atto di cacciar fuori esse materie: « Soffre molto nella escrezione dell'orina. » || E La materia stessa: « Le escrezioni che vengono fuori sono di brutto colore. »

Escursióne. *s. f.* Scorrimento di milizie per il territorio nemico; più comune Scorreria: « I nemici fanno continue escursioni sul territorio nostro. » || Dicesi anche per Gita fatta a cagione di studio, e anche a puro diletto: « Nelle sue escursioni scientifiche ha raccolto molte rarità: - Fa delle spesse escursioni in Val di Nievole. » In questo senso pare ammissibile, ma non ammissibile il figurato, perchè esotico, come, *Fare un'escursione nel campo della filosofia, della storia,* e simili. — Dal lat. *excursio.*

Ešecrábile. *ad.* Degno di essere esecrato: « Esecrabili sono molte dottrine che ora s'insegnano pubblicamente: - Fecero esecrabile strage di quegli innocenti. » || Familiarm. si dice *Esecrabile* un'opera d'arte o d'ingegno, che sia oltre modo cattiva per ogni rispetto: « Il pubblico era in grande aspettazione; ma poi la commedia fu veramente esecrabile: - Musica esecrabile: - Discorso, Difesa esecrabile. » — Dal lat. *execrabilis.*

Ešecrabilità. *s. f. astr.* di Esecrabile; L'essere esecrabile: « Fa orrore la esecrabilità di quelle dottrine. »

Ešecrabilménte. *avv.* In modo esecrabile: « Bestemmiare, Trucidare esecrabilmente. »

Ešecrando. *ad.* Da doversi esecrare; ed ha senso più grave di Esecrabile: « Delitto esecrando: - Oh esecranda fame dell'oro! » — Dal lat. *execrandus.*

Ešecrare. *tr.* Detestare, Maledire con abominio: « Tutti esècrano le sue crudeltà: - Ognuno esècra quel mostro. » *Part. p.* ESECRATO. — Dal lat. *execrari.*

Ešecratóre-tríce. *verbal.* da Esecrare; Chi o Che esecra.

Ešecrazióne. *s. f.* L'atto e L'effetto dell'esecrare: « È l'oggetto dell'esecrazione universale: - Tutti ne parlano con esecrazione. » — Dal lat. *execratio.*

Ešecutivaménte. *avv.* Per via di esecuzione reale o personale: « Facoltà di poter procedere esecutivamente contro i proprj debitori. »

Ešecutívo. *ad.* Che eseguisce, Atto ad eseguire, Che dà facoltà o ordine di eseguire. || *Giudizio esecutivo, T. leg.* La procedura necessaria per effettuare la vendita de' beni mobili o immobili di un debitore obbligato. || *Mandato esecutivo,* Quell'ordine del giudice per cui si può costringere il debitore al pagamento. || *Potere esecutivo,* dicesi Il potere affidato ai Ministri, e che ha per fine di dare esecuzione alle leggi fatte dal potere legislativo.

Ešecutóre-tríce. *verbal.* da Eseguire; Chi o Che eseguisce: « Io sono un semplice esecutore degli ordini del Ministro. » || *Esecutore,* dicesi Chi canta o suona la musica composta da altri: « La musica è eccellente, ma gli esecutori eran pessimi. » || *Esecutore testamentario, T. leg.* Quegli, a cui il testatore commette di dare esecuzione alla sua ultima volontà: « Lasciò esecutor testamentario il signor C. » || *Esecutore di giustizia* è, con rispetto parlando, Il boia.

Ešecutòria. *s. f. T. leg.* La facoltà di eseguire, di procedere all'esecuzione giudiziale: « Si oppose alla esecutoria regia. » || La lettera che dà facoltà di procedere: « Mostrò la esecutoria, e cominciò la operazione. »

Ešecutòrio. *ad. T. leg.* Che dà facoltà di procedere all'esecuzione giudiziaria: « Sentenza, Legge esecutoria; Decreto esecutorio. »

Ešecuzióne. *s. f.* L'eseguire, Il mettere in atto il proprio pensiero o l'altrui comandamento: « Al pensiero succede tosto l'esecuzione: - Il disegno è bello, ma l'esecuzione è difettosa: - In esecuzione del suo comandamento, le significo, che ec. » || *Dare esecuzione, Mettere ad esecuzione,* lo stesso che Eseguire: « Si dia esecuzione al comando del Re: - Cercate di mettere in esecuzione i consigli che vi ho dato. » || *Andare in esecuzione,* Essere messo all'atto, Cominciare ad avêr vigore: « Il regolamento, l'orario va in esecuzione il primo del mese. » || Il mettere in atto le condizioni stabilite, gli ordini della legge, ec.: « Esatta esecuzione dell'accordo, del trattato, della legge. » || *Esecuzione,* vale anche L'atto, col quale il boia eseguisce la sentenza capitale: « Fu condannato a morte, e la mattina appresso fu fatta l'esecuzione. » || *T. leg.* L'atto dello staggir beni, e eseguire ciò che la legge ordina contro alcuno: « Andarono gli uscieri per fare l'esecuzione, *o,* l'esecuzione giudiziaria. » || *Esecuzione,* dicesi Il cantare o sonare un pezzo di musica: « La musica fu eccellente, la esecuzione perfetta. » || Il modo come è condotta un'opera d'arte: « Quadro, Gruppo di bellissima esecuzione. » — Lat. *executio.*

Èsedra ed **Èssedra.** *s. f. T. archeol.* Luogo in certi edifizj, fornito di sedili per uso di conversazione. — Dal lat. *exedra,* gr. ἐξέδρα.

Ešegèši. *s. f.* Esposizione critica e dichiarativa di un libro o testo; e specialm. dicesi dei libri sacri, e delle fonti del Diritto: « Lezioni, Cattedra di esegesi sacra o biblica. » — Dal gr. ἐξήγησις.

Ešegètico. *ad.* Che attiene all'esegesi: « Ha tra mano un lavoro esegetico sull'Apocalisse. » — Dal gr. ἐξηγητικός.

Ešeguíbile. *ad.* Da potersi o Da doversi eseguire: « Una proposta tanto è buona e bella, quanto è eseguibile. »

Ešeguibilità. *s. f. astr.* di Eseguibile; L'essere eseguibile: « Il disegno è magnifico, ma gli manca una cosa; l'eseguibilità. »

Ešeguire. *tr.* Mettere ad effetto, o il proprio pensiero, o l'altrui comandamento: « Appena fatto il disegno, lo eseguisce: - I soldati non debbono sindacare gli ordini de' superiori, ma eseguirli: - Ufficiali deputati a fare eseguire le leggi: - Non eseguì i patti, convenuti: - Eseguire gli ordini, la sentenza. » || Sonare o cantare musica; usato anche assolutam.: « Compone ed eseguisce eccellentemente. » *Part. p.* ESEGUITO. — Dal lat. *exequi.*

Ešempigrázia o **Ešempligrázia.** Modo italianizzato dal latino *Exempli gratia,* che vale Per esempio, A modo d'esempio; ma ora è di poco uso; se non forse nello stile giocoso.

Ešempino. *dim.* di Esempio: « Mi bisognerebbe un esempino di tal voce. »

Ešèmpio. *s. m.* Azione virtuosa, che ci si propone ad imitare: « Gli esempj

della virtù antica: - Piene sono le storie di esempj da imitare: - Ha dato un bell' esempio di carità patria: - Morendo ha lasciato un ottimo esempio a' suoi figliuoli. » || Ed anche Azione viziosa da fuggire; ma più spesso in questo senso ha qualche aggiunto, come *cattivo*, *tristo*, e simili: « Nelle istorie insiem coi buoni vi sono anche i tristi esempj. » || E dicesi pure di Persona, che abbia in sommo grado qualità buone o cattive: « Cristo fu il più grande esempio di umiltà e pazienza: - Catilina fu un esempio dei demagoghi antichi. » || *Dare il buon esempio* o *il cattivo esempio*, Confortare, operando bene, a virtù coloro che dipendono da noi, oppure, operando male, spingerli al vizio: « Ogni superiore deve dare il buon esempio; e ciò val molto più di tutti gli avvertimenti: - Come volete che i figliuoli non siano scostumati, se i genitori spesso danno loro il cattivo esempio? » || *Dare il buon esempio*, dicesi anche per Confortare altrui a far checchessia, facendolo noi primi: « Animo, dia loro il buon esempio, e lavori il primo: - Mi servirò intanto io (dirà uno a tavola), per dare il buon esempio a quest' altri che non s'arrischiano. » || Nelle opere dell'arte e dell'ingegno, vale Modello, Esemplare, o Passo scelto dai migliori scrittori e recato per istruzione dei giovani: « I poemi d'Omero furono l'esempio a molti poeti epici: - Esempj di bello scrivere: - Esempj di prosa. » || Passo di autore allegato dai grammatici o dai vocabolaristi a confortare la regola stabilita, o la dichiarazione data a una voce. E questi esempj possono esser fatti dal grammatico o vocabolarista stesso: « L' esempio è più oscuro della regola: - Un vocabolario senza esempj è una cambiale senza firma: - Esempj del buon secolo: - Esempj fatti a mano. » || Fatto narrato a prova di un argomento, o a edificazione o terrore di chi ascolta: « È un uomo che parla sempre per esempj: - Di quello che disse citò un esempio terribile. » || *Pigliare* o *Prendere esempio da uno*, Imitare le azioni sue, siano buone o triste: « Piglia esempio da' buoni: - Ma da chi hai preso esempio a disobbedire così al babbo? » Prendere avvertimento a sè stesso a non fare una cosa, osservando le tristi conseguenze, a cui altri si è condotto per averla fatta: « Piglia esempio da lui a rispettare i genitori: egli che ha voluto far sempre di suo capriccio, ora si trova a brutti termini. » || *Servirti d'esempio*, Esserti di regola, d'avvertimento: « Ti serva d'esempio, che io con certa gente non ci voglio aver che fare. » || *Per esempio*, che spesso si scrive *per es.*, è formula dichiarativa, con la quale ci disponiamo a citare checchessia come esempio da render più chiaro il discorso, o confortarlo d' alcuna prova, e simili. || E a modo d' interrogazione, quando richiediamo ad alcuno che dichiari il suo detto con qualche cosa specificata: « Tu hai fatto delle cose poco convenienti. - Per esempio? » || E pure in modo interrogativo, usasi pleonasticam. nel parlar familiare: « Ecco, per esempio, che cosa ci aveva che fare questo discorso? - Per esempio, non si potrebbe finire questo chiasso? » || *Per modo d' esempio*, lo stesso che *Per esempio*: « Dirò, per modo d' esempio, che ec. » || *Senza esempio*, usasi a modo di aggiunto, parlando di cosa piuttosto singolare che rara nel suo genere; ma è maniera che ha dell' enfatico, e più spesso si reca a senso non buono: « Atrocità senza esempio: - È un' impertinenza senza esempio: - È d' un orgoglio senza esempio. » — Dal lat. *exemplum*.

Eśempiúccio. *dim.* di Esempio; Esempio poco efficace a provare: « Stabiliscono una regola su due esempiucci. »

Eśempláre. *s. m.* Ciò che serve di modello, particolarmente nelle opere dell' arte e dell' ingegno: « Studiate notte e giorno gli esemplari greci e latini. » || Dicesi anche a Ciascuno dei libri, stampe, incisioni fatte sopra una medesima forma, Copia: « Di quel libro furono tirati cinquecento esemplari. » || Il quaderno dove il maestro di calligrafia scrive alcune lettere, che servano di esempio allo scolare, acciocchè le imiti; e dicesi pure Quel foglietto ove sono stampate le forme delle lettere, e che serve allo stesso uso. — Dal lat. *exemplar*.

Eśempláre. *ad.* Che è di tal bontà o eccellenza da poterlo prendere in esempio; e dicesi per lo più di vita, costumi, condotta, ec.: « Mena una vita esemplare: - Fu di una condotta esemplare. » || Dicesi anche di persona di vita e costumi imitabili: « È un sacerdote esemplare; Una donna esemplare. » || *Pena esemplare*, dicesi Quella che serve o dovrebbe servire altrui d' esempio e ritenerlo dal commettere la colpa; particolarmente La pena di morte. — Dal basso lat. *exemplaris*.

Eśemplarità. *s. f. astr.* di Esemplare: « Esemplarità di vita, di costumi ec.: - Esemplarità della pena. » || Assolutam. Bontà di costumi degna di servir di esempio altrui: « Edificava tutti con la sua esemplarità. »

Eśemplarménte. *avv.* In modo esemplare: « Vivere, operare, punire esemplarmente. »

Eśemplificare. *tr.* Comprovare o Spiegare allegando esempj: « Esemplificando mostrò quanto è dannoso il vizio della superbia. » || Arrecare esempj di voci o modi di lingua allegati: « Difende molti neologismi e li esemplifica con esempj di nessuna autorità. » *Part. p.* ESEMPLIFICATO.

Eśemplificativo. *ad.* Che esemplifica: « Per provare una cosa è efficace il modo esemplificativo. »

Eśemplificazióne. *s. f.* L'atto dell' esemplificare: « Il modo più acconcio è quello di procedere per via di esemplificazione: - Esemplificazione di voci parca, larga, ec. »

Eśentare. *tr.* Fare esente, Liberare da un carico, gravezza, e simili: « La legge lo esènta dalla milizia: - Lo esentarono dalle tasse. » || *rifl.*: « Vo' cercare di esentarmi da tal carico gravosissimo. » *Part. p.* ESENTATO.

Eśènte. *ad.* Immune, Che per natura, per diritto o privilegio non è soggetto a pubblici gravami, o sim.: « Gli erniosi sono esenti dalla milizia: - I capi d' ufficio erano esenti dal servizio della Guardia nazionale. » || Non sottoposto, Libero; detto di luogo, e rif. a dominio, giurisdizione, ec. || Immune, Scevro: « Esente da ogni colpa. » || *Andare, Essere, esente da una cosa*, Non patirla, Non esserne gravato: « Quasi per miracolo andai esente da quella strage. » || *Fare esente*, Esentare: « Lo fecero esente da ogni tassa. » — Dal lat. *exemptus*.

Eśenzióne. *s. f.* Il fare esente, Privilegio che dispensa da certi obblighi: « Mi pareva, dopo tanto servizio, di meritarmi l' esenzione da quelle pesantissime ingerenze: - Esenzione dalle tasse, dalla milizia. »

Eśèquie. *s. f. pl.* La cerimonia e la pompa funebre che fa la chiesa per un defunto: « È morto il conte C., e gli hanno fatto solennissime esequie. » — Dal lat. *exequiæ*.

† **Eśercènte.** *ad.* Che esercita un'arte, una disciplina, un'industria: « Gli esercenti il commercio: - Regole per gli esercenti la medicina. » || In forza di *sost.* e senza alcuna determinazione lo dicono per Chiunque esercita un'arte, un'industria. Tutta roba presa dal fr., il quale ha il verbo *exercer*, ciò che non abbiamo noi: nè alcuno vorrà dire che questo *esercente* ci venga dall'antiquato *esercère*.

Eśercitábile. *ad.* Da potersi esercitare: « Le virtù cristiane sono facilmente esercitabili. »

Eśercitare. *tr.* Istruire, Educare, Formare in checchessia per via di atti frequenti: « Esercitare i soldati: - Esercitare gli scolari nella composizione. » || Rif. a facoltà intellettuali, vale Adoperarle spesso e ordinatamente a fine di crescerle, afforzarle: « Bisogna che i giovinetti esèrcitino molto la memoria: - La ragione più che si esèrcita e più cresce di virtù. » || E rif. ad alcun membro del corpo, Muoverlo spesso a fine di renderlo più agile e forte: « Vo tutti i giorni su per i monti a esercitare le gambe: - Cotesto braccio, se tu non lo eserciti punto, ti rimarrà sempre torpido. » || Riferiscesi anche a cavalli, o simili animali, a fine di poterci meglio servire dell' opera loro: « Muove tutti i giorni i cavalli per esercitarli. » || *Esercitare*, vale anche Usare, Adoperare, ma riferiscesi sempre a cose morali: « Bisogna esercitare con lui molta pazienza: - Ha esercitato su quello scritto una critica severissima. » || Detto anche di corpo che opera sopra un altro: « Il tal peso esercita tutta la sua forza su questo punto. » || Estendesi anche a sensi morali, ma è certamente non bello, come quando si dice: « Il tale esercita la sua influenza sul tal altro, e simili. » || Rif. a carica, ufficio, e simili, Sostenerlo: « Esercita da un anno le funzioni di sindaco. » || E a professione, arte, mestiere, vale Praticarlo, Professarlo: « Esercita il mestiere di ciarlatano: - Esercita la professione di maestro. » || *Esercitar la medicina, la chirurgia*, vale Fare il medico, il chirurgo: « Son cinquant' anni che esercita la medicina in quel paese. » || E spesso anche assolutam.: « In tanto tempo che esercito, un caso simile a questo non mi s' era mai dato: - È medico, ma non esercita. » || *rifl.* Addestrarsi, Impratichirsi, in una cosa: « Esercitarsi nella lettura, nella composizione: - Esercitarsi alle armi: - Bisogna che tu t' eserciti molto, se vuoi liberarti da cotesti errori. » || E anche Far del moto, Darsi qualche fatica per esercizio del corpo: « Esco tutti i giorni per esercitarmi un poco: - Se non vi esercitate punto, rimarrete sempre come attrappito. »

Part. p. ESERCITATO, che in forma d'*ad.* usasi spesso per Addestrato: « Giovani poco esercitati a pensare, a scrivere, ec. » — Dal lat. *exercitare.*

Eśercitazióne. *s. f.* L'atto e L'effetto dell'esercitare. || Opera, Studio o altro, fatto per esercitare l'ingegno proprio o l'altrui: « Esercitazioni scolastiche in benefìcio dei giovani: - Esercitazioni critiche: - Esercitazioni archeologiche, filologiche. » — Dal lat. *exercitatio.*

Eśército. *s. m.* Moltitudine di soldati di ogni arme, ordinati ed esercitati nell'arte della guerra, e mantenuti dallo Stato per difesa della patria e delle sue leggi: « L'esercito è la parte più sana d'Italia: - La Francia ha già rimesso su il proprio esercito: - L'esercito germanico è il più agguerrito di tutti. » || È anche per Una parte grande di esercito: « L'esercito delle Alpi, del Danubio: - Gli eserciti della Francia furono rotti in ogni scontro dai Prussiani. » || Per similit. Gran quantità di persone unite insieme; ma più spesso ha dell'enfatico, ed è del parlar familiare: « Tutti i venerdì in piazza della Signoria c'è un esercito di contadini: - È calato in Italia un esercito di saltimbanchi. » || Ed anche di animali o di cose: « Di fichi in mercato ce n'è un esercito: - Ha un esercito di libri: - È venuto fuori con un esercito di citazioni. » — Dal lat. *exercitus.*

Eśercìzio. *s. m.* L'atto e L'effetto, ed altresì Il modo dell'esercitare o dell'esercitarsi: « L'esercizio è la vita dei precetti: - Ha molta dottrina, ma poco esercizio: - La scuola senza esercizio è una vanità di parole: - L'esercizio è utile così alle menti come ai corpi: - L'ho imparato per esercizio di memoria. » || Perizia, Pratica acquistata con l'uso di un'arte, disciplina, e simili. || Uso: « Libero esercizio delle proprie facoltà, del proprio corpo: - Esercizio dei proprj diritti. » || *T. milit.* è usato nel *pl.* La scuola pratica del soldato nel maneggio delle armi e nella tattica: « Fanno tutti i giorni gli esercizj alle Cascine: - Vanno agli esercizj: - Tornano dagli esercizj. » || *Esercizj* diconsi Quei lavori che si fanno fare agli scolari, affinchè si esercitino nelle cose che apprendono: « Esercizj grammaticali: - Esercizj di composizione: - In quella scuola si fanno parecchi esercizj. » || *Esercizj di memoria,* La recitazione a mente dei passi degli scrittori che si leggono in iscuola. || E così dicasi di altri atti diretti a svolgere altre facoltà, tanto spirituali, quanto corporee: « Esercizj per la mano sinistra: - Esercizj per il solfeggio. » || *Esercizj spirituali* o solam. *Esercizj,* diconsi Alcune meditazioni e istruzioni spirituali, accompagnate da atti di penitenza, che si fanno per alcuni giorni, specialmente dagli ecclesiastici, in luogo ritirato: « Tutti gli anni va alla Certosa a fare gli esercizj spirituali: - Per aver cantato un Te Deum per la festa dello Statuto fu mandato a far gli esercizj all'Alvernia. » || *Esercizj di pietà,* diconsi Certe preghiere o meditazioni intese a mantener viva nel cristianesimo la pietà: « Certi esercizj di pietà paiono composti da qualche frate al refettorio: tanto poco son pii. » || *Esercizio di una carica, di un ufficio,* e simili, vale L'atto dell'esercitarlo, del sostenerlo: « Condusse felicemente a termine l'esercizio di quell'ufficio: - È nell'esercizio delle sue più alte funzioni. » || E riferito a professione, mestiere: « L'esercizio della professione di maestro vuol molta dottrina ed onestà. » || Vale anche Il diritto di poter esercitare una professione: « È notaro, ma ancora non ha avuto l'esercizio: - Per quella sciaguratаggine la Camera di disciplina gli tolse per un anno l'esercizio. » || *Esercizio del culto,* Tutti gli atti esterni, onde l'uomo dimostra il sentimento religioso. || *Essere, Stare, Tenersi, in esercizio,* Esercitarsi spesso in una data cosa: « Prima sapevo sonare assai bene il pianoforte; ma da che non istò più in esercizio, mi son dimenticato di tutto. » Il contrario *Esser fuori d'esercizio.* || *Fare esercizio,* riferito alla persona, vale Far del moto per isciogliersi le membra o per cagion di salute: « Dopo desinare è bene fare un po' d'esercizio. » || *Tenere uno in esercizio,* Farlo esercitare spesso in una data cosa: « Tenete in esercizio questi scolari, perchè tra poco ci saranno gli esami. » || Scherzevolm. *Tenere i denti in esercizio,* Mangiare spesso. — Dal lat. *exercitium.*

Eśèrgo. *s. m.* Lo spazietto lasciato nella medaglia sotto il campo delle figure, con una data, un motto, o simil cosa fuori della rappresentazione principale. || † Per il Rovescio della medaglia, si usa erroneamente da alcuni. — Dal gr. ἐξ, Fuori, ed ἔργον, Opera.

Eśibire. *tr.* Presentare, Proferire: « Si fecero a lui e gli esibirono ogni più umile servitù. » || Presentare le scritture in giudizio: « Il Procuratore non ha ancora esibito la scrittura. » || *rifl.* Mostrarsi pronto e disposto a: « Mi esibisco io di ridurlo al dovere. » *Part. p.* ESIBITO. — Dal lat. *exhibere.*

Eśibita. *s. f. T. leg.* Presentazione delle scritture occorrenti a un giudizio, e pagamento della tassa a ciò posta: « Non ha ancora fatto l'esibita: - Per la sola esibita ci vanno tre lire. » — Dal lat. *exhibitus.*

Eśibitóre-trice. *verbal.* da Esibire; Chi o Che esibisce. || Chi reca o presenta ad alcuno una lettera altrui: « Esibitore della presente sarà il signor C. »

Eśibizióne. *s. f.* Il proferirsi altrui, Profferta: « A parole fanno grandi esibizioni; ma i fatti non corrispondono. » — Lat. *exhibitio.*

Eśigènza. *s. f.* Ciò che richiede il bisogno; ed anche Ciò che per la sua natura si addice o è necessario a checchessia: « Non può supplire a tutte le esigenze del servizio. » || Oggi più comunem. dicesi per Pretenzione di chi reputa a sè dovuto ogni servigio o riguardo: « Quella sciocca ha mille esigenze; nè mai si mostra contenta. » — Dal lat. *exigentia.*

Eśigere. *tr.* Richiedere con le debite forme il pagamento di ciò che ne è dovuto; e più spesso riferiscesi a crediti, impóste, ec.: « Bisogna che vada a Roma per esigere certe piccole somme: - Oggi per esigere il suo ci vuole un monte di spese. » || Richiedere una cosa con autorità e con forza: « Esigo che tu dichiari falso ciò che scrivesti contro di me. » || *fig.* Pretendere, Volere: « Il pubblico esige troppo da quell'artista. » *Part. pr.* ESIGENTE. || In forma d'*ad.* Che pretende troppo da altri: « Uomo più esigente di lui non l'ho mai veduto: - Il pubblico fiorentino è molto esigente. » *Part. p.* ESATTO. || In forma d'*ad.*: « Ci sono parecchi crediti non ancora esatti. » — Dal lat. *exigere.*

Eśigìbile. *ad. T. leg.* Possibile a riscuotersi; detto di credito: « Ha parecchi crediti, ma non tutti esigibili. »

Eśigibilità. *s. f. astr.* di Esigibile; L'essere esigibile: « Voleva cedermi un credito, ma di dubbia esigibilità. »

Eśilarare. *tr.* Rendere ilare, Rallegrare; detto più spesso di lettura piacevole, di atti e motti giocosi, o di persona motteggevole: « Quella lettura, quella commedia, quel buffone, esilara il pubblico. » || Detto di certe bevande spiritose: « La Sciampagna non imbriaca, esilara. » *Part. pr.* ESILARANTE. || In forma d'*ad.*: « Bevande esilaranti. » *Part. p.* ESILARATO. || In forma d'*ad.*: « Non è briaco, è un poco esilarato. » — Dal lat. *exhilarare.*

Eśile, ed erroneam. **Èśile.** *ad.* Assai magro e debole, non però a cagione di malattia; e dicesi di costituzione, struttura del corpo umano: « È a quel mo' esile, ma è sano. » || *fig.* Debole, Di poca forza: « Ingegno esile: - Esile aiuto ec. » — Dal lat. *exilis.*

Eśiliare. *tr.* Condannare alcuno ad uscire dalla sua patria, o da quel luogo che si è scelto per patria, o per tutta la vita, o per tempo determinato: « Esiliarono tutti coloro che erano intinti nella congiura: - Fu esiliato a vita: - Fu esiliato per tre anni. » || *fig.* Interdire ad alcuno di metter più piede in un luogo: « Lo esiliarono dal teatro; Si fece esiliare da ogni ritrovo. » *Part. p.* ESILIATO. || In forza di *sost.* Chi è condannato all'esilio: « Gli esiliati di Siberia. » — Dal lat. *exsulare.*

Eśilio. *s. m.* Pena di colui che è condannato ad uscire dalla sua patria, o da quel luogo che si è scelto per patria: « L'esilio è, per chi ha sentimento, peggior della morte: - Aver l'esilio a vita, per tre anni, o per più o per meno: - Condannare all'esilio: - Mandare in esilio, Richiamar dall'esilio. » || Condizione di esule: « Dante morì in esilio. » || Il luogo, dove altri sta in esilio: « Scrive dal suo esilio lettere compassionevoli. » || Nel linguaggio ascetico, *Esilio,* dicesi La vita terrena, Il mondo. || Abbandono volontario della patria, che allora si dice *esilio volontario;* ma anche così solo: « Preferisco l'esilio al veder la mia patria così corrotta. » Onde, *Prendere volontario esilio,* Abbandonare un luogo per giusta cagione: « Ho preso volontario esilio, per non vedere tante birbonate. » — Dal lat. *exsilium.*

Eśilità. *s. f. astr.* di Esile; L'essere esile: « La sua esilità gl'impedisce di essere accettato nella milizia. » — Lat. *exilitas.*

Eśimere. *tr.* Sottrarre, Liberare, Fare immune, Esentare: « Esimere da un obbligo, dalle gravezze. » || *rifl.* Sottrarsi, Esentarsi: « Non si potè esimere dall'accompagnarlo: - Lo feci per esimermi da tutte le cerimonie. » Questo verbo manca del *part. p.*, e quindi dei tempi composti. *Part. pr.* ESIMENTE. — Dal lat. *eximere.*

Eśimio. *ad.* Eccellente, Egregio:

« Esimie doti dell'animo; Esimio autore; Scrittore esimio. » || Ironicam.: « È un birbante esimio, un'esimia cialtrona. » — Dal lat. *eximius*.

Eṡinanizióne. *s. f.* Il ridursi adagio adagio a nulla: voce non comune, ma più corretta di *Inanizione*. — Dal lat. *exinanitio*.

Eṡistènza. *s. f.* L'esistere in atto: « Alcuni negano l'esistenza di Dio: - Gli animali non hanno il sentimento della propria esistenza. » || *fig.:* « La esistenza politica di una nazione: - Il tal comune, la tal città ha una esistenza propria. » || Abusivam. si riferisce anche a cose morali, come: « Messa in chiaro l'esistenza della congiura, pensò al rimedio. » || E si dice troppo spesso per Vita: « Ebbe lunga ma penosa esistenza. » — Dal basso lat. *exsistentia*.

Eṡistere. *intr.* Essere attualmente e in realtà: « È difficile il comprendere come possa esistere il mondo: - Della grandezza de' Romani esistono tuttora parecchi monumenti: - Esiste tuttora il codice autografo della Gerusalemme liberata. » || Essercì, Aver tuttora vigore: « Esiste una legge che vieta simili disordini. » || Abusivam. usasi per Vivere: « Ha cessato di esistere. » *Part. pr.* ESISTENTE, che in forma d'*ad.* dicesi di cose che sono in vigore, come leggi, regolamenti, usi, e simili. *Part. p.* ESISTITO. — Dal lat. *exsistere*.

Eṡitàbile. *ad.* Da potersi spacciare, esitare: « Merci più o meno esitabili. »

Eṡitanza. *s. f.* L'esitare, Irresolutezza: « La sua esitanza fu causa che ci fuggì quella buona occasione: - Rispondo senza esitanza, che la colpa è tua. »

Eṡitare. *intr.* Non sapersi risolvere ad una cosa piuttosto che ad un'altra, Esser dubbioso, incerto: « Èsita un pezzo; ma poi si mette con ardore all'impresa: - Ti dico senza esitare, che bisogna tener questo modo: - Non èsito di dire che que' versi sono bellissimi: - Non esitò di andare alla morte per la patria. » *Part. p.* ESITATO. — Dal lat. *hæsitare*.

Eṡitare. *tr.* Spacciare vendendo, specialm. a minuto: « Tiro mille copie di quel libro, e l'èsito in due mesi: - Feci venire cento dozzine di guanti, e son certo di esitarli in un mese. » *Part. p.* ESITATO. — Da *esito*.

Eṡitazióne. *s. f.* Stato di chi esita, di chi sta dubbioso, incerto: « Codesta tua esitazione sarà cagione che l'impresa rovini: - Andò senza esitazione davanti al tiranno, e gli parlò liberamente. » — Lat. *hæsitatio*.

Èṡito. *s. m.* L'uscir fuori; detto più che altro di liquidi, Uscita: « Quell'acqua non ha esito, e bisogna procacciarglielo. » || *Dare esito*, Fare in modo che la cosa rinchiusa esca fuori: « La prima cosa, aprirono tutte le finestre per dar esito al fumo. » || *Esito*, dicesi più comunem. per Riuscita di una impresa: « Il più delle imprese si giudicano dall'esito: - L'esito dà ragione al fatto: - Condurre a buon esito una impresa: - Impresa di esito incerto. » || Il come va a finire, a riuscire, una cosa: « È difficile prevedere qual sarà l'esito della malattia. » || Vendita, Spaccio, di una merce: « C'è un grande esito di pessimi libri in Italia: - Questa merce non ha esito: - Manca l'esito. » || Detto di drammi, lo stesso che Catastrofe: « L'esito della tragedia è orribile, e lascia il pubblico mezzo sbalordito. » — Dal lat. *exitus*.

Eṡiziàle. *ad.* Che arreca esizio, o gravissimo danno: « Cose esiziali alla prosperità della patria. » — Dal lat. *exitialis*.

Eṡìzio. *s. m.* Rovina, Esterminio; ma è voce di raro uso. — Dal lat. *exitium*.

Èslege ed **Eslège** *ad.* Che è senza legge, Che non ha o non riconosce legge alcuna: del nobile linguaggio. — Dal lat. *exlex*.

Èṡodo. *s. m.* Titolo del secondo dei libri della Scrittura, nel quale si narra l'uscita degli Ebrei dall'Egitto. — Dal gr. ἔξοδος.

Eṡofagèo. *ad. T. anat.* Aggiunto di quelle vene, arterie o nervi che vanno all'esofago.

Eṡòfago. *s. m. T. anat.* Canale muscolare, che dal fondo della bocca va allo stomaco, e per il quale passa il cibo e la bevanda.

Eṡofagotomìa. *s. f. T. chir.* Operazione chirurgica, per la quale si apre l'esofago dalla parte esterna della gola per cavarne qualche corpo estraneo, o un tumore: « L'esofagotomia è operazione difficile e pericolosa. »

† **Eṡonerare.** *tr.* Liberare, Dispensare da ufficio, servizio, o altro carico: « Mi hanno esonerato dal servizio della Guardia nazionale. » Neologismo inutile, avendo noi le voci, e *Liberare* e *Scaricare* e *Sgravare*. Ma oltrechè inutile, è ridicolo l'adoperarlo come fa un certo signore, dicendo che io *l'ho esonerato da ogni riguardo*. Si vede che per costui i riguardi sono cose gravose. *Part. p.* ESONERATO. — Dal lat. *exonerare*.

Eṡorbitante. *ad.* Eccedente la giusta misura, Eccessivo: « Quantità, Pena, Prezzo esorbitante: - Ambizione, Pretensioni, Esigenze, esorbitanti. » — Dal lat. *exorbitans*.

Eṡorbitanteménte. *avv.* In modo esorbitante: « Parlare, Studiare, Scrivere, esorbitantemente. »

Eṡorbitanza. *s. f.* L'esorbitare, L'eccedere i giusti confini; rif. più spesso a cose morali. || Atto, Azione esorbitante, eccessiva, Eccesso: « Si sono vedute in questi anni esorbitanze di ogni genere: - Per le sue esorbitanze politiche fu carcerato. »

Eṡorbitare. *intr.* Eccedere la giusta misura: « Esòrbita in ogni cosa. » *Part. p.* ESORBITATO.

Eṡorcismo. *s. m.* Scongiuro fatto con certe formule rituali contro il demonio, da cui si crede essere alcuno ossesso: « Gli fece l'esorcismo in tutte le regole; ma fu inutile, perchè invece del diavolo, aveva in corpo del vino. » — Dal basso lat. *exorcismus*, gr. ἐξορκισμός.

Eṡorcista. *s. m.* Chi attualmente esorcizza. || Quel cherico che ha preso il terzo degli ordini minori.

Eṡorcistàto. *s. m.* Il terzo degli ordini minori, col quale si conferisce la facoltà di esorcizzare.

Eṡorcizzare. *tr.* Fare esorcismo o esorcismi sopra alcuno. || Si dice anche, ma stranamente, per Scongiurare alcuno con accese parole, a mutar vita, a far cosa che ci piaccia ec.: « Lo esorcizzai efficacemente, ma stette fermo nel suo proposito. » *Part. p.* ESORCIZZATO. — Dal basso lat. *exorcizare*, gr. ἐξορκίζειν.

Eṡorcizzatóre. *s. m.* Colui che esorcizza, Esorcista.

Eṡòrdio. *s. m.* La prima parte di un discorso oratorio, nella quale l'oratore espone il soggetto del suo discorso, e cerca di conciliarsi l'attenzione degli uditori: « L'esordio della predica del Segneri sul Paradiso è sublime; però il rimanente non corrisponde. » || E anche di discorsi familiari: « Ti dirò l'animo mio senza far grande esordio. » || E per simil. Principio, Primordio: « L'esordio della vita: - L'esordio delle nuove istituzioni fu bello: il seguito scade sempre più. » — Dal lat. *exordium*.

Eṡordire. *intr.* Incominciare un racconto, un discorso: « Esordì, maravigliosamente descrivendo la gloria del paradiso: - Tacito esordisce a'suoi Annali col racconto degli ultimi tempi di Augusto. » || *Esordire*, dicesi anche Il primo presentarsi di un cantante o di un attore sulla scena, invece dello sconcio *Debuttare*: « Esordì con la Norma, e piacque immensamente. - La Piccolomini esordì al teatro della Pergola. » *Part. pr.* ESORDIENTE. || In forma d'*ad.* usato spesso in forza di *sost.*, e dicesi di Chi si presenta le prime volte in sulla scena. *Part. p.* ESORDITO. — Dal lat. *exordiri*.

Eṡortare. *tr.* Cercare di muovere alcuno, con ragioni o con esempj, a fare una data cosa: costr. con la prep. *A*. reggente o un nome o un infinito. « Lo esortò a non mostrarsi così ostinato; potrebbe esser la sua rovina. - Esortano il Papa a fuggire: - Tutti lo esortano alla magnanima impresa. » *Part. p.* ESORTATO. — Dal lat. *exhortari*.

Eṡortativo. *ad.* Che è atto o tende ad esortare: « Orazione di genere esortativo. - Interiezioni esortative sono *Avanti! Su! Coraggio!* e simili: - Parole esortative a concordia. »

Eṡortatóre-trice. *verbal.* da Esortare; Chi o Che esorta: « L'esortatore perdè il fiato: - Parole esortatrici a concordia. »

Eṡortatòrio. *ad.* Detto o Scritto per esortare: « Gli scrisse una lettera esortatoria per indurlo all'impresa di Terra Santa. » || In forza di *sost. f.* si direbbe anche *Una esortatoria*.

Eṡortazioncèlla. *dim.* di Esortazione.

Eṡortazióne. *s. f.* L'atto, e L'effetto dell'esortare: « Non bastarono a muoverlo le più efficaci esortazioni del suo fido Ministro. » || *T. eccl.* Breve discorso cristiano e pio, in stil familiare, per eccitare allo zelo nel servizio di Dio: « Il Vescovo B. scrisse una esortazione ai parrochi. » — Dal lat. *exhortatio*.

Eṡòso. *ad.* Che è in odio a molti, Odiato; ma nel parlar familiare, detto di persona, non ha tutta la gravità del significato, e vale Che è in uggia a molti per i suoi modi; e usasi anche in forza di *sost.:* « Dio mio! che donna esosa; Ma lascialo un po' stare quell'esoso. » — Dal lat. *exosus*.

Eṡòstosi. *s. f. T. chir.* Tumore che si forma in una parte dell'osso o per tutta la sua estensione: « Ha una grossa esostosi sull'osso frontale. » — Dal gr. ἐξόστωσις.

Eṡoticità. *s. f. astr.* di Esotico; L'essere esotico; Qualità di ciò che è esotico.

Eṡòtico. *ad.* Propriamente significa Forestiere, o Straniero, cioè Portato

da un paese lontano ed estraneo: dicesi più che altro delle piante che non crescono naturalmente in paese, ma ci son recate da lontane regioni. || *fig. Voce, Parola, Maniera, esotica,* Voce, Parola, ec., presa senza necessità da lingue straniere. — Dal lat. *exoticus*, gr. ἐξωτικός.

Espándere. *tr.* Estendere, Allargare: « La Germania espande sempre più il suo dominio nell'Affrica. » | *rifl.:* « Quel vapore si espande per tutta la campagna. » *Part. p.* ESPANSO. — Dal lat. *expandere.*

Espansibile. *ad. T. scient.* Che ha la proprietà di espandersi: « Vapore, Odore espansibile. »

Espansibilità. *s. f. astr.* di Espansibile; L'essere espansibile: « La espansiailità del fumo, del calore, della luce. »

Espansióne. *s. f.* L'espandere, e più comunem. L'espandersi. || *Espansione, T. anat.* Il prolungarsi o il distendersi di certe parti del corpo animale: « Quelle due alette sono circondate da un'espansione membranosa. » || L'atto e Le parole con le quali una persona manifesta affettuosamente altrui i proprj sentimenti: « Gli significò con singolare espansione tutti i più gelosi suoi affetti. » — Dal lat. *expansio.*

Espansivo. *ad.* Che ha la proprietà di espandersi: « Tutti i gas hanno una forza espansiva. » || Detto di persona, Che sinceramente e spontaneamente palesa altrui i suoi più intimi affetti: « Uomo molto o poco espansivo: - Uomo di natura espansiva. »

Espatriare. *intr.* Andar via dalla patria, Uscire dalla patria, per andare ad abitare altrove: « Molti espatriano in cerca di ventura: - Gliene fecero tante, che fu costretto ad espatriare. » *Part. p.* ESPATRIATO.

Espediènte. *ad.* Che giova, Utile, Opportuno; usato specialm. nella maniera *Essere espediente*, per Esser utile ad un effetto: « Per la salute pubblica è espediente l'usar tali rigori. » || In forza di *sost.* dicesi Ciò che giova a un fine, Partito: « Non sapevo che cosa mi fare, o a che espediente ricorrere per salvarmi. » || Compenso, Ripiego: « Trovai l'espediente di fingermi malato: - Sono miseri espedienti: - Si va innanzi a forza di espedienti. » — Dal part. pr. lat. *expediens.*

Espèllere. *tr.* Cacciar via, Cacciar fuori: « Lo espulsero dal teatro, perchè faceva rumore. » || *T. med.* rif. a umori o altra cosa, Mandar fuori dal corpo: « Quella medicina ha virtù di espellere gli umori cattivi. » *Part. p.* ESPULSO. — Dal lat. *expellere.*

Esperiènza. *s. f.* L'atto e L'effetto dell'esperimentare, Prova, onde si ha la cognizione di checchessia; e riferiscesi a cose tanto materiali quanto morali: « L'esperienza è madre della scienza: - L'esperienza è maestra anche degli stolti: - È divenuto valentissimo nell'arte per virtù di sola esperienza: - Ho conosciuto per esperienza quanto cèrte cose siano fallaci. » || *Fare esperienza di una cosa,* Sperimentarla: « Ho fatto esperienza delle mie forze, e ho capito che non bastano a quel lavoro. » || Ed anche La cognizione che di una cosa si acquista mediante l'esperienza, l'uso, l'attenta considerazione, e che serve di regola: « Uomo di antica esperienza: - L'esperienza del ben giudicare, del ben discernere. » || Nel linguaggio delle scienze fisiche, dicesi Quella prova fatta con metodo e spesso con acconci istrumenti per istudiare ed accertare i fenomeni naturali e fermarne quindi le leggi: « Espérienze di chimica, di fisica, di fisiologia. » || Conoscenza delle cose del mondo che si acquista con la pratica: « Uomo di molta, di poca esperienza: - Giovane di poca esperienza; Non ha esperienza. » — Dal lat. *experientia.*

Esperimentále. *ad.* D'esperimento, Che concerne esperimento. Più comunem. Sperimentale.

Esperimentare. *tr.* Fare esperimento, Provare, Conoscere per prova: « Ho più volte esperimentato la sua cortesia. » Più comune Sperimentare. *Part. p.* ESPERIMENTATO.

Esperimentatóre-trice. *verbal.* da Esperimentare; Chi o Che fa esperimento.

Esperiménto. *s. m.* L'atto e L'effetto dell' esperimentare: « L'esperimento fatto di quel terreno nell'anno scorso ha mostrato che è acconcio alla coltivazione della vite: - Si stanno facendo esperimenti per armi di nuovo modello, e riescono ottimamente. » || Prova: « Si è fatto l'esperimento della nuova macchina, e va bene. » || Saggio: « Ha dato un bello esperimento del suo valore nella musica. » || *Esperimenti*, si chiamano I saggi, che a voce o in scritto danno di sè e de'loro studj alla fin dell'anno scolastico i giovani degl' Istituti e de'Collegj, in presenza dei genitori e di persone a ciò invitate: « Domani ci sono gli esperimenti agli Scolopj. » — Dal lat. *experimentum.*

Espertaménte. *avv.* In modo esperto, Da persona esperta: « Tratta espertamente ogni soggetto di quell'arte. »

Espèrto. *ad.* Che ha esperienza delle varie occorrenze della vita e del mondo: « Egli è uomo esperto, e volentieri lo piglio per compagno. » || Che è abile, per lunga pratica, nella cosa di cui si tratta: « Artefice molto esperto della sua arte: - Muratore, Orefice poco esperto: - In queste cose io non sono molto esperto. » || In forza di *sost.* e nel *pl.* Persona esperta: « In queste cose bisogna rimettersi al giudizio degli esperti. » — Dal lat. *expertus.*

Espettativa. *s. f.* Lo stesso che Espettazione: « Superò ogni espettativa. »

Espettazióne. *s. f.* L'aspettare con desiderio una cosa presunta buona: « Tutta la città era in grande espettazione di udirlo e di vederlo; ma la presenza fu assai minor della fama. » — Dal lat. *expectatio.*

Espettorare. *tr. T. med.* Mandar fuori dal petto materie muccose o catarrali. || *assol.:* « Non espèttora, se non con grandi sforzi. » *Part. pr.* ESPETTORANTE. || In forma d'*ad.* aggiunto di que'rimedj che provocano lo spurgo del catarro; e usasi anche in forza di *sost.:* « Fa continuo uso di espettoranti: - Ci vogliono delle sostanze espettoranti. » *Part. p.* ESPETTORATO. — Dal lat. *expectorare.*

Espettorazióne. *s. f. T. med.* L'atto dell' espettorare: « Bisogna aiutare l'espettorazione, che per il malato è penosissima. »

Espiare. *tr.* Scontare un peccato, una colpa, sostenendone la pena: « Il peccato della bugia si espía con sette anni di Purgatorio: - Espiò il suo delitto con tre anni di carcere. » | E si riferisce anche a qualunque gastigo sopravvenga dopo male opere: « Espiò le sue crudeltà con orribile malattia e con gli scherni dei sud diti. » || † *Espiare la pena,* per Patirla sino al suo termine, è d'uso impropríssimo. *Part. p.* ESPIATO. — Dal lat. *expiare.*

Espiatòrio. *ad.* Che è fatto o detto o patito per espiare qualche colpa: « Preci espiatorie, Pellegrinaggi espiatorj. » — Dal basso lat. *expiatorius.*

Espiazióne. *s. f.* L'atto e L'effetto dell'espiare: « Ha fatto dura espiazione de'suoi falli: - L'ho fatto in espiazione del mio errore. » — Dal lat. *expiatio.*

Espilare. *tr. T. leg.* Sottrarre con inganno, e a poco per volta: « Espilare l'erario: - C'è chi espíla i patrimonj, le eredità. » *Part. p.* ESPILATO. | In forma d'*ad. Eredità espilata, T. leg.* Eredità danneggiata mediante sottrazione, e prima che l'erede ne abbia preso il possesso. — Dal lat. *expilare.*

Espilatóre-tríce. *verbal.* da Espilare; Chi o Che espila: « Espilatore di patrimonj. »

Espilazióne. *s. f.* L'espilare. || *T. leg.* Il sottrarre alcuna cosa appartenente a qualche eredità, prima che l'erede sia riconosciuto, e ne vada in possesso. — Dal lat. *expilatio.*

Espirare. *intr. T. fisiol.* Mandar fuori l'aria da'polmoni: « La respirazione consiste nell'ispirare e nell'espirare. » *Part. p.* ESPIRATO. — Dal lat. *expirare.*

Espirazióne. *s. f. T. fisiol.* Il mandar fuori il fiato: « Ad ogni espirazione gli viene la tosse. » — Lat. *exspiratio.*

Espletivo. *T. gram.* Aggiunto di certe parole, che si adoperano nel discorso senza che siano necessarie al discorso stesso, ma che lo rendono più compiuto: « La lingua greca è ricchissima di particelle espletive. » — Dal basso lat. *expletivus.*

Esplicábile. *ad.* Da potersi spiegare, dare ad intendere: « Non è esplicabile il dolore che provai. » L'uso comporta bene la voce negativa *Inesplicabile;* questa pare pedantesca. — Dal lat. *explicabilis.*

Esplicare. *tr.* Spiegare. Di raro uso. *Part. p.* ESPLICATO. — Dal lat. *explicare.*

Esplicazióne. *s. f.* L'esplicare. Lo usano spesso gli scienziati per Svolgimento, o Dichiarazione di concetti, di dottrine, di teorie; ma è pur sempre un latinismo. — Dal lat. *explicatio.*

Esplicitaménte. *avv.* In modo esplicito, Senza ambagi: « Bisogna dir tutto esplicitamente per fuggir poi le quistioni. »

Esplícito. *ad.* Bene spiegato, Chiaro e senza ambagi: « Ci vuole un'esplicita dichiarazione del padrone del fondo: - Il patto sia scritto con parole esplicite; chè poi non ci abbiano a esser quistioni. » — Dal lat. *explicitus.*

Esplòdere. *intr.* Scoppiare con gran rumore: « Esplòse la polveriera per una favilla caduta a caso da un sigaro: - Una bomba fece esplodere la Santa Barbera della corazzata Palestro. » || *tr.* Scaricare; rif. ad arme

da fuoco: « Gli esplòse contro il fucile a bruciapelo, e lo uccise. » *Part. p.* ESPLOSO. — Dal lat. *explodere.*

Esploràbile. *ad.* Da potersi esplorare: « La segreta sua intenzione non è facilmente esplorabile. »

Esplorare. *tr.* Cercar di conoscere, Investigare con arte il procedere, o i segreti altrui: « Fu mandato là per esplorare gli animi di que' cittadini: – L'accorto capitano esplòra ogni mossa e disegno del nemico. » || *assol.:* « Son gente venuta qua per esplorare. » || *Esplorare un paese,* Andarvi per istudio, e per conoscere la qualità della gente, le proprietà del terreno, lo stato di civiltà, le ricchezze naturali, ec. || *Esplorare una miniera,* Scavare più o meno il terreno di essa per accertarsi se è ricca o no, e se il minerale è di buona qualità. *Part. p.* ESPLORATO. — Dal lat. *explorare.*

Esploratóre-trice. *verbal.* da Esplorare; Chi o Che esplora. || *Esploratori,* negli eserciti sono coloro che vanno per iscoprire le mosse del nemico: « Mandò esploratori per conoscere quel che il nemico facesse. » Lat. *explorator.*

Esplorazióne. *s. f.* L'atto e L'effetto dell'esplorare. — Dal lat. *exploratio.*

Esplosióne. *s. f.* L'esplodere, Scoppio: « La esplosione della polveriera si sentì da 10 chilometri lontano: – La esplosione di una caldaia della macchina a vapore uccise tre persone. » — Dal lat. *explosio.*

Esplosivo. *ad.* Che ha forza di produrre esplosione: « La polvere ha proprietà esplosiva: – Non andate in magazzino col sigaro acceso; ci sono delle materie esplosive. »

Esponibile. *ad.* Che ha le qualità da poter essere esposto: « Alla esposizione vennero infinite cose: molte però non erano esponibili. »

Espórre. *tr.* Porre fuori alla vista altrui, Mettere in mostra; e riferiscesi più che altro ad oggetti d'arte, di manifattura, a prodotti del suolo, e simili: « Ha espósto nel suo studio una magnifica statua: – È stata esposta a Parigi una macchina che insegna a pensare, a parlare e a scrivere: il Ministero della pubblica istruzione l'ha subito acquistata. » || E per Porre all'aria, al sole, ec.: « Se espóni al sole cotesto oggetto di cera, si struggerà: – Espóni un po' all'aria questi panni, perchè si disumidiscano. » || *Esporre il sacramento, una reliquia,* ec., Metterlo per un dato tempo in sull'altare alla venerazione de' fedeli. || *Esporre alla vendita alcuna cosa,* Metterla alla vista del pubblico, acciocchè alcuno la compri. || *Esporre alcuno a un pericolo, cimento,* ec., Fare che esso sia posto o si ponga da sè stesso a un pericolo, ec. || *Esporre qualcuno alle fiere,* Darlo in pasto ad esse, Abbandonarlo alla loro ferocia: « I pagani esponevano i cristiani alle fiere. » || *Esporre la vita, gli averi,* ec., Avventurarli, Cimentarli: « Per lei, espose più e più volte la vita a' più fieri cimenti. » || *Esporre un bambino,* Abbandonarlo in alcun luogo o perchè muoia, o perchè dalla carità pubblica sia raccolto e mantenuto. || *Esporre,* vale anche Significare in modo piuttosto ampio; rif. a pensiero, opinione, proposta, e simili. || E per Narrare ampiamente: « Espóni tutto quello che sai: – Io vi esporrò ogni cosa; ma voi datemi parola di non parlarne con altri: – Gli espósi tutta la mia vita. » || Rif. ad ambasciata, commissione, e simili, Dire ordinatam. ciò che alcuno ha in commissione: « Giunti alla presenza del re, esposero la propria ambasciata. » || Vale anche Dichiarare ampiam., Interpetrare, dalla cattedra, rif. a un testo, un autore, e simili: « Quest'anno il professore esporrà la prima Cantica di Dante. » || *rifl.* Offrire, Avventurare, sè stesso a checchessia, e più spesso a pericoli, danni, o a cose che possano recar danno: « Non vi esponete al sole senza cappello in testa: – Nella sua vita si è esposto ai più gravi pericoli: – Io non mi voglio esporre a una perdita, fosse anche incertissima. » || E *assol.,* per Cimentarsi: « Non voglio espormi; del resto lo vedrebbe lui: – È un benedetto ragazzo che s'espone un po' troppo. » *Part. pr.* ESPONENTE. || In forma d'*ad. T. mat.* aggiunto di numero, Che denota quante volte deve esser preso un altro numero, a cui è apposto in alto dalla parte destra; e usasi più spesso in forza di *sost.* || Pure in forza di *sost.* Colui e Colei che fa domanda per iscritto alla pubblica autorità per aver grazia o giustizia. *Part. p.* ESPOSTO. || In forza di *sost.* La cosa che si è esposta: « Dall'esposto fin qui Ella comprenderà quanto sia grave la cosa. » || *Gli esposti,* si chiamano I bambini abbandonati da' genitori alla pubblica carità; nel linguaggio comune, Trovatelli, Gettatelli. — Dal lat. *exponere.*

Esportare. *intr.* Portar fuori da' confini del proprio paese le derrate, gli animali, o prodotti delle industrie per cagione di commercio con altre nazioni: « Dalla Italia si espòrta molto bestiame, e molta paglia da cappelli. » *Part. p.* ESPORTATO. — Dal lat. *exportare.*

Esportazióne. *s. f.* L'esportare: « Quest'anno è molto cresciuta la esportazione del vino: – È stata proibita l'esportazione delle biade. » — Dal lat. *exportatio.*

Espositivaménte. *avv.* In modo espositivo: « Racconta espositivamente le imprese di Orlando. »

Espositivo. *ad.* Dichiarativo, Che è ordinato a esporre: « Semplicissimo è il suo metodo espositivo: – Discorso espositivo del terzo canto dell'Inferno. »

Espositóre-trice. *verbal.* da Esporre; Chi o Che espone, in tutti i significati: « I più chiari espositori della Divina Commedia qui sono concordi. » || Chi espone cose d'arte o d'industria a una pubblica mostra: « Gli espositori italiani sono stati trattati a Vienna assai bene. »

Esposizióne. *s. f.* L'esporre, Il mettere pubblicam. in mostra: « Esposizione di oggetti d'arte, manifatture, e simili: – Esposizione di una bella statua ec. » || *Esposizione,* dicesi oggi Quel mettere pubblicamente in vista in questa o in quella città ciò che l'industria, le manifatture, le arti, il suolo ec. di ciascun paese produce. Molti vorrebbero che si dicesse invece *Mostra.* Ma se non è vietato di usare *Esporre* per Mettere in vista, Mostrare, non vedo perchè debba esser vietato l'uso del suo verbale, legittimamente formato. In questo senso scrivesi con l'iniziale maiuscola: « Quest'anno vo all'Esposizione di Vienna: – Ha mandato all'Esposizione un bel quadro; Esposizione permanente di belle arti. » || *Esposizione del Sacramento, di una reliquia,* ec. Il metterla in sugli altari all'adorazione de' fedeli. Quando si parli del Sacramento, usasi anche assolutam.: « Stamani in San Marco c'è l'esposizione. » || *Esposizione,* Larga dichiarazione del senso di un testo, scrittura, ec.: « Esposizione della Commedia di Dante: – Esposizione di un sonetto del Petrarca: – Esposizione dotta, ampia, evidente, misera, ec. » — Dal lat. *expositio.*

Espressaménte. *avv.* In modo espresso, chiaro, determinato: « Niun precetto sull'unità di tempo e di luogo si trova espressamente scritto nella Poetica di Aristotele. » || A bella posta, Al fine determinato, di cui si parla: « Fu a ciò espressamente deputato il colonnello C.: – Venne espressamente in Italia per far un duello col G. »

Espressióne. *s. f.* L'atto e Il modo di esprimere, di significare, il sentimento dell'animo nostro, Manifestazione: « Espressione d'amore, di affetto, di benevolenza: – Espressione di amicizia, di odio, ec. » || Forza espressiva; detto di parole, frasi, atti, ec.: « Adopera sempre parole di grande espressione: – Fu un atto di molta espressione. » || E nelle arti dicesi La viva rappresentazione degli affetti e delle passioni: « È una statua di bellissime forme, ma senza alcuna espressione. » || Ed anche di donna: « Non è bella, ma ha molta espressione; oppure: « È bella, ma non ha espressione. » || E degli occhi: « Occhi vivacissimi e di grande espressione. » || *Espressione,* dicesi anche Il significato di una parola, di una frase, ec., ed anche La parola e la frase stessa: « Che espressioni sono coteste? – Il popolo ha espressioni efficacissime; ma il Broglio non le degna. » || † per Significazione, Rappresentazione, è pretto gallicismo, come: *Le leggi sono la espressione di un popolo: – Gli studj sono l'espressione del grado di civiltà di una nazione.* || *Espressione, T. mat.* L'indicazione di una o più operazioni algebriche; o Il resultato ultimo di qualche calcolo. || *Ridurre alla più semplice espressione,* rif. a due o più termini, significa Dividerli per il loro più grande divisore comune, quando per tale operazione non ne venga alterato il rapporto. — Dal lat. *expressio.*

Espressiva. *s. f.* Facoltà di esprimere con parole le idee ed i sentimenti: « Scrittore d'invidiabile espressiva. »

Espressivaménte. *avv.* In modo espressivo: « Parlare, Dipingere, espressivamente: – Lo disse con più parole, ma non più espressivamente. »

Espressivo. *ad.* Che esprime efficacemente le idee e i concetti: « Parole espressive, Gesti espressivi: – Ha un linguaggio così espressivo, che incanta. » || *Volto espressivo, Occhi espressivi,* Volto, Occhi, che fanno aperto segno delle doti dell'animo. || Atto o Fatto per esprimere: « Quel simbolo è espressivo della carità. »

Esprèsso. *part. p.* di Esprimere.

Esprèsso. *s. m.* Messo o Messaggio mandato a bella posta da un luogo a un altro per cosa di non leggiera importanza: « Per dargli questa notizia ho mandato un espresso: – L'avviso è venuto per espresso. »

Esprímere. *tr.* Manifestare il proprio concetto con chiarezza e al vivo: « L'idea è bella, ma l'ha esprèssa male: – Dante esprime da gran maestro tutto quello che vuole. » || Rappresentare al vivo gli affetti, le passioni; e dicesi degli artisti. || E per semplicem. Rappresentare, Significare: « In quella statua ha voluto esprimere il Diritto, in quell'altra il Dovere. » || *rifl.* Significare il proprio concetto per mezzo di parole: « Si esprime sempre male: – Vorrei dir questo, ma non so come esprimermi. » *Part. pr.* ESPRIMENTE. || In forma d'*ad.* Che esprime efficacemente e acconciamente, Espressivo: « Effigie molto esprimente: – Gesto, Sguardo, Parola esprimente. » *Part. p.* ESPRESSO. || In forma d'*ad.* Significato in modo chiaro: « Secondo la sua espressa volontà; Senza un espresso consenso dei superiori, io non l'accetto. » || Riciso, Assoluto: « Per ordine espresso del Ministro, le dico che ec. » — Dal lat. *exprimere.*

Esprimíbile. *ad.* Che si può esprimere, significare: più comune il suo contrario Inesprimibile.

Espromissóre. *s. m. T. leg.* Colui che, senza esservi obbligato, assume come principale la obbligazione altrui. — Dal lat. *expromissor.*

Espropriare. *tr.* Privare alcuno della proprietà di un fondo o di parte di esso per ragione di utilità pubblica e in forza di legge, pagandone il giusto prezzo al proprietario. || E per Privare di checchessia. || *rifl.* Privarsi della proprietà di una cosa: « Si espròpria a poco a poco d'ogni suo avere per quel figuro. » *Part. p.* ESPROPRIATO.

Espropriazióne. *s. f.* L'espropriare a cagione di pubblica utilità: « Molti proprietarj di casucce sono arricchiti per via delle espropriazioni: – L'espropriazione per la strada ferrata mi ha diviso il podere in due parti. »

Espugnábile. *ad.* Da potersi espugnare: « Fortezza agevolmente espugnabile. »

Espugnare. *tr.* Vincere per forza d'arme un luogo, forte di sito e ben munito. || *fig.:* « Espugnare l'onestà, l'onore, la fede altrui. » || Rif. a persona, Vincerne la resistenza, Piegarla al nostro volere. *Part. p.* ESPUGNATO. — Dal lat. *expugnare.*

Espugnatóre-tríce. *verbal.* da Espugnare; Chi o Che espugna: « L'espugnatore di Sebastopoli: – L'esercito espugnatore: – L'armata espugnatrice. »

Espugnazióne. *s. f.* L'atto e L'effetto dell'espugnare: « Fu ucciso il generale nella espugnazione di Sebastopoli: – La espugnazione di quel forte costò la vita a parecchie migliaia di uomini. » — Dal lat. *expugnatio.*

Espulsióne. *s. f.* L'espellere, Il cacciar da un luogo per non iscusabile cagione; « La espulsione di Adamo dal paradiso terrestre: – Con le sue birbonate si meritò la espulsione da quella casa. » || *T. med.* L'espellere, Il mandar fuori dallo stomaco o intestini materie, umori, e simili, che ingombrino. — Dal lat. *expulsio.*

Espulsívo. *ad. T. med.* Che ha virtù di espellere: « La forza espulsiva degl'intestini: – Le contrazioni espulsive dell'utero. » || *Calza espulsiva,* Fasciatura elastica in forma di calza, che si adatta a chi ha le vene delle gambe varicose, acciocchè comprimendo esse vene, devii il sangue che si accumula in esse, ed impedisca la loro maggiore dilatazione. || *Fasciatura espulsiva,* Quel modo di fasciatura assai stretto, che si fa per deviare gli umori che si accumulano in una parte del corpo.

Espulso. *part. p.* di Espellere.

Espúngere. *tr.* Togliere da uno scritto, da un testo, una o più parole. Voce non comune. *Part. p.* ESPUNTO. — Dal lat. *expungere.*

Espurgare. *tr.* Lo stesso, ma men comune, che Spurgare. || Togliere da un libro ciò che vi può essere di contrario al buon costume; e dicesi più spesso di quelli, che debbono star nelle mani degli scolari: « Ha espurgato l'Orazio per le scuole. » *Part. p.* ESPURGATO. || In forma d'*ad.:* « Un Orazio espurgato. » — Dal lat. *expurgare.*

Éssa. V. ÉSSO.

Èsse. *s. c.* Nome della diciottesima lettera del nostro alfabeto: « Un esse grande, piccolo. » || *Esse,* dicesi per simílit. Un ferro in forma di essa lettera, che serve come di gancio, e che più spesso ponesi ad uno dei capi della catena. || *Fare un esse,* dicesi di strada che a qualche punto serpeggi: « In quel luogo la strada fa un esse, poi seguita a diritto. »

Essendochè, che anche scrivesi **Essèndo che.** *cong.* che indica la ragione o il motivo di ciò che è detto nell'inciso antecedente.

Essènza. *s. f.* Ciò che costituisce la natura di una cosa, Ciò per cui una cosa è quello che è: « L'essenza divina, L'essenza umana, L'essenza delle cose, L'essenza dell'arte, ec. » || *Essenza,* dicesi per Sorta di liquore, tratto per distillazione da checchessia: « Essenza di rose, di gelsomini, di cannella: – Essenza odorosissima. » || *La quinta essenza di checchessia,* dicesi Il meglio che si possa estrarre da una sostanza; e figuratam. detto di persona *Essere la quinta essenza,* vale Superare di gran lunga gli altri, che si nominano; e si piega anche a cattivo significato: « È la quinta essenza de' galantuomini, dei farabutti, dei ghiotti, ec. » || *In essenza,* posto avverbialm., vale In sostanza, In realtà, Effettivamente. — Dal basso lat. *essentia.*

Essenziále. *ad.* Che è intrinseco al soggetto, Sostanziale, Formale: « La differenza tra le due cose non è essenziale, ma accidentale: – La chiarezza è qualità essenziale dello stile: – La beltà non è qualità essenziale, ma accidentale. » || E in forza di *sost. L'essenziale,* La cosa essenziale, più importante: « L'essenziale è che ci sia un pranzo sano: se no siamo iti. »

Essenzialità. *s. f. astr.* di Essenziale; L'essere essenziale.

Essenzialménte. *avv.* In modo essenziale: « Il fine di tal poema accidentalmente è il dilettare; ma essenzialmente il giovare. »

Èssere. *intr. irreg.* e *dif.* detto dal comune dei Grammatici verbo sostantivo, come quello, la cui nozione è inclusa necessariamente in tutti gli altri verbi, i quali perciò diconsi attributivi. Significa propriamente Esistere, Avere essenza, spogliata di ogni modalità: « Iddio disse: Il mondo sia, e il modo fu: – Io son chi sono. » || Talora è in contrapposizione di Parere, Sembrare: « Voleva piuttosto essere che parer buono. » E il modo prov. che dice *Parere e non essere, è come filare e non tessere.* || Rif. a luogo, vale Trovarvisi, Starvi: « Non è in casa; È in villa: – In Firenze ci son pochi soldati » ove è da notare, che per una proprietà della nostra lingua, talora usasi il verbo *Essere* nel numero *sing.* sebbene il suo soggetto sia nel numero *pl.;* onde può dirsi: « In Firenze c'è pochi soldati: – In mercato c'è molti polli: – Farei questa spesa; ma non c'è quattrini. » || Con alcuni aggiunti forma una frase che indica il modo dello stare: « È a sedere: – È a giacere: – Era accoccolato: – Era disteso. » || Nei modi *Essere a campo, ad albergo, a casa, a scuola, a letto, a tavola, al teatro,* ec., vale Essere accampato, Stare ad albergo, Trovarsi per quel tempo in casa, nella scuola, nel letto, alla mensa, ec. || Costruito con la prep. *A,* e riferito a luogo, oppure con un avverbio di luogo, vale Arrivarvi, Giungervi: « Infilammo la via, e in un'ora e mezzo fummo a Prato: – Innanzi che sien qui, c'è che ire. » || E rif. a spazio o periodo di azione: « Siamo a mezza strada: – A che punto siamo con quel lavoro? – Siamo alla metà dell'opera. » || E riferito a tempo: « Siamo a mezzo inverno: – Quando saremo a Pasqua, avrò finito quel lavoro. » || Detto di tempo, Essere trascorso: « Sono venti anni da che non l'ho più visto. » || E vale anche Durare di una cosa, di un'azione nel tempo, e uniscesi anche con avverbj temporali: « Sono vent'anni che fo scuola: – Sono parecchi anni che tribolo: – È tanto che è malato: – È un pezzo che lo chiamo. » || E rif. a fatti, sempre con relazione a idea di tempo, Accadere: « Queste cose furono nel secolo passato. » || Riferito a persona, Vivere: « Fu parecchi anni indietro un nobile signore, che ec. – C'era una volta un uomo e una donna; così cominciano molte novelle. » || *Non esser più,* Esser morto: « Quando non sarò più, allora ve n'avvedrete. » || Detto di cosa, Esser consumata: « Non c'è più pane, non c'è più vino, non c'è più quattrini. » || *Essere,* unito coi genitivi di materia, di appartenenza, di proprietà, di origine, di prezzo, di qualità, vale Esser composto, Appartenere, Esser proprio, Derivare, Constare, Avere quella tale o tal altra qualità, quella tale o tal altra maniera d'essere: « Statua di marmo: – Moneta d'oro, d'argento: – Questo libro è del mio amico: – Questa casa è di mio padre: – Era di nobile stirpe: – È della famiglia de' Baronci, brutti d'anima e di corpo: – Questa roba è di poco prezzo: – Questo foglio è di cento lire: – È di una sufficiente lunghezza: – Era di ottime qualità: – È un giovine d'ingegno, ec. » || Rif. ad azione, Esserne cagione, Esserne l'autore: « Chi ha fatto questo danno? – È stato lui, Sono stato io. » || Talora vale anche Apparire alla

mente, Riuscire: « Questa cosa m'è nuova affatto. » || *Essere a,* vale Esser ridotto ad una data condizione: « Per il suo poco giudizio è all'elemosina. » || *Esser da,* talora indica derivazione: « Ogni bene è da Dio. » || E vale anche Esser conveniente, proporzionato, e simili: « Queste azioni non son da galantuomini: – Non è soma dalle tue spalle; » ma in questo secondo senso più comunem. con la prep. *Per:* « Questa soma non è per le tue spalle. » || Accompagnato dalla prep. *Da,* reggente un infinito, conferisce a tutta la frase il valore del gerundio passivo de' Latini, e vale Doversi, Convenirsi: « Le azioni umane non sono da giudicare secondo l'esito: – Nulla è da sperare negli uomini. » || *Essere con alcuno,* Trovarsi in compagnia di quello: « Era coi soliti amici. » || *Essere con alcuno di una cosa,* Conferire con esso intorno alla medesima: « Io non vi posso dir nulla; siatene con mio padre. » || *Essere in,* seguito da un adiettivo numerale, lo stesso che Essere quel dato numero; ma con idea di relazione a cosa o azione, alla quale tutti partecipino: « Eravamo in otto; altrimenti chi sa come ci sarebbe andata: – Non si può giocare la calabresella, se non siamo almeno in tre. » || *Esser con uno,* Pensarla, Sentirla come lui: « Io sono con coloro, che intendono così questo passo di Dante: – Io non sono con coloro, dalla cui bocca esce al tempo stesso il caldo e il freddo. » || *Esser per alcuno,* Favorirne le parti, Sostenerlo: « I più valorosi furono per Cesare: – Quasi tutto il Senato fu per Giugurta: – Io sono per coloro, che soffrono ingiustizie. » || *Esser per sè o tutto per sè,* Non pensare che a' proprj vantaggi: « È un egoista tutto per sè. » || *Esser per,* seguito da un infinito, dà alla frase senso di futuro prossimo, e vale Esser sul punto di fare una cosa: « Son per fare un viaggio: – Sono per dirgli il fatto mio: – Appunto ero per iscrivergli. » || *Essere in uno,* Essere nella sua condizione; ma adoperasi sempre in modo condizionale: « Se io fossi in te, farei così: – Se io fossi in lui, gli direi il fatto mio a tanto di lettere. » || *Che è che non è,* Da un momento all'altro, oppure Spesso spesso: « Che è che non è, eccoti il babbo: – Che è che non è, mi fa di queste marachelle. » || *Non è a dire,* è maniera iperbolica, che vale Non è possibile dire: « Non è a dire il ben che gli voglio. » || *Essere,* usasi come copula del giudizio: « Iddio è infinito; L'uomo è mortale; La fatica è un tesoro; L'Italia fu grande; Egli sarà il vincitore. » || *Sarà,* usato nell'approvare il detto altrui, ma con una certa dubitazione, e talora anche con qualche incredulità: « Giacchè me lo dite voi, sarà: – Sarà, ma io non ci credo. » || *Sia, sia pure,* sono maniere concessive: « Sia che abbiate ragione, non per questo avete il diritto di trattarlo così: – Sia pure; ma io non vo' dirgli nulla. » || *Sia.... sia,* usato in proposizioni disgiuntive, prende valore di avverbio, e vale Così.... come, Tanto.... quanto: « Sia che fosse disgrazia, sia che fosse sbadataggine, la cosa è andata così. » || E talora gli corrisponde anche l'*O:* « Sia che fosse disgrazia o sbadataggine, ec. » || *Sia che, O sia che,* seguito da verbo, e ripetuto in proposiz. disgiuntive, oppure in corrispondenza di *O che:* « Sia che venga, o che non venga, non me ne importa nulla. » || *Essendo che.* V. ESSENDOCHÈ. || *Per essere,* Modo familiare, usato nelle approvazioni o nelle concessioni, come: « Per essere, non c'è male: – Per essere, è un discreto scritto. » || *Pur che sia,* che anche scrivesi *Purchessia,* usato a modo d'aggiunto, vale Qual che si sia, senza badare alla qualità sua: « Dammi un foglio di carta pur che sia: – Trovatemi una donna di servizio pur che sia. » || **II.** Il verbo *Essere* compone come ausiliario alcuni tempi dei verbi intransitivi, tutti i tempi del verbo passivo, e coniuga anche sè stesso. || † Sono neologismi fuori di ogni buona regola, e tolti dal fr. i seguenti modi: *È a lui che si deve la nostra salvezza; È a voi ch'io parlo; Fu lui che me lo disse; Fu allora che egli partì,* ec. Più corretto è il dire: *A lui si deve,* ec.; *Parlo a voi; Me lo disse lui,* ec. || *Non è che non voglia, non posso;* dirai: *Non già ch'io non voglia; non posso.* || Parimente è modo sregolato il dire *Si è* per *Siamo,* come: « Non bisogna bevere acqua quando si è sudati. » || **III.** *Essere,* in forza di *sost.,* vale L'atto dell'essere, dell'esistere, Esistenza; usato più spesso coi verbi Dare e Ricevere: « Ringrazio Colui che mi ha dato l'essere. » || *fig.* Condizione, Stato, di una persona, così rispetto all'origine, come alla potenza, alle sostanze, agli uffici, ec.: « Se non ero io che gli davo l'essere, a quest'ora sarebbe sempre un poveraccio. » || *Essere in essere,* Esistere, Rimanere: « Molte piante di quel podere non sono più in essere, per negligenza del padrone. » || Onde *L'in essere,* in forza di *sost.,* per Tutto ciò che è nell'inventario di un'azienda: « L'in essere del negozio fallito si riduce a poche lire: » ma non è bel modo. || *In buon essere,* detto di persona, vale In buona salute; e detto di cose, In buono stato: « Oggi non mi trovo in buon essere: – Tutta la mobilia era in buon essere, quando gliela consegnò. » *Part. p.* STATO. — Dal lat. *esse.*

Èssere. *s. m.* Ciò che è o esiste: « Gli esseri di questo mondo sono tutti caduchi. » || *L'essere sommo* o *primo,* ec. Iddio. || Familiarm. usasi con qualche spregio in luogo delle voci Uomo o Persona, come: « Non ti curare di questi esseri schifosi. »

Essiccare. *tr. T. med.* Asciugare, Togliere l'umidità: comunem. Seccare. || *rifl.* Prosciugarsi, Seccarsi. *Part. pr.* ESSICCANTE. *Part. p.* ESSICCATO. — Dal lat. *exsiccare.*

Essiccatívo. *ad. T. med.* Che ha virtù d'essiccare.

Essiccazióne. *s. f.* L'essiccare o L'essiccarsi.

Ésso, Éssa. *pronom. dimostrat.* di persona; lo stesso che Egli, Ella; e nel *pl.* usasi più volentieri di Eglino e Elleno, che saprebbero, parlando, di affettazione. || Talora serve per ripieno, e aggiunge efficacia o grazia al discorso. || Aggiungesi ad alcune preposizioni, come *Sopra, Lungo, Con,* ed è indeclinabile: « Sopr'esso la tavola: – Lungh'esso le correnti del fiume: – Con esso le donne. » Ma son modi poco comuni. || Si aggiunge talora per efficacia al nome Questo: « È quest'essa la sua figura. » || Preponesi anche a *Stesso* e *Medesimo,* per maggior forza: « Me lo disse esso stesso: – Venne esso medesimo. » || † Non è modo corretto l'interporlo fra una *prep.* che non sia la *Con,* o *Sopra* o *Lungo,* e un pronome personale, scrivendo *Di esso lui, Ad esso lei;* nè l'adoperarlo declinato colla *Con,* come *Con essa lei, Con essi loro,* ec. — Dal lat. *ipse.*

Essotèrico. *ad. T. filos.* Aggiunto di libro, trattato o dottrina filosofica che versi intorno a materia meno alta e recondita, e che perciò possa essere esposta al comune delle persone: contrario di Esoterico. — Dal lat. *exotericus,* gr. ἐξωτερικός.

Est. *s. m. T. geogr.* La parte dell'orizzonte, ove il sole sembra levarsi, Levante. || *Est nord est,* Il punto dell'orizzonte intermedio tra Est e Nord; *Est sud est,* Il punto intermedio tra Est e Sud. — Dal ted. *ost,* ingl. *east.*

Éstaši. *s. f.* Stato dell'anima alienata da' sensi; Sospensione dell'esercizio de' sensi cagionata da intensa contemplazione di un oggetto straordinario e soprannaturale: « Sono celebri le estasi di santa Teresa. » || *Andare in estasi,* Essere alzato o rapito in estasi. || *fig.* Rimaner sopraffatto dalla maraviglia o dall'eccesso del piacere, che anche dicesi Andare in visibilio; e parimente *Essere in estasi:* « È là tutto in estasi udendo quella musica divina: – Quando vede quel ragazzo, va in estasi. » || *Andare in estasi,* dicesi anche di chi si mostra distratto, e come occupato da altri pensieri, che quelli che dovrebbe avere: « Eccola lì quella ciondola di serva; che è che non è, se ne va in estasi, e non compiccia nulla. » — Dal basso lat. *ecstasis,* gr. ἔκστασις.

Estatare. *intr.* Andare a passar l'estate da luogo di mal aria in luogo di aria sana: più comunem. Statare: « Gl'impiegati da Grosseto estátano a Scansano. » *Part. p.* ESTATATO.

Estatáta. *s. f.* Tutto il corso dell'estate: « Si trattenne un'intera estatata. »

Estáte. *s. f.* La stagione più calda dell'anno, che ha principio dal solstizio di giugno e termina all'equinozio di settembre, comprendendo tre mesi: « L'estate è la mamma de' poveri, dice il proverbio: – Ha due ville, una per l'estate, un'altra per la mezza stagione. » || *Da estate,* aggiunto di panni, vesti, e simili, vale Adatto all'estate, cioè leggiere: « Anche nell'inverno veste sempre da estate; Camiciola da estate, ec. » || Tempo caldo come nella estate: « Ma questa è una vera estate. » || *Robe da estate,* dicono i contadini Quelle che si raccolgono in estate, come fagiuoli, granturco, e simili. || *Estate di san Martino,* Quei giorni di bel tempo e di caldo temperato che sogliono aversi o poco avanti o poco dopo san Martino, che cade gli undici di novembre; e il popolo suol dire che *L'estate di san Martino dura tre giorni e un pochino.* — Dal lat. *æstas.*

Estaticaménte. *avv.* In modo estatico: « Guardava e ascoltava estaticamente. »

Estático. *ad.* Che appartiene ad estasi: « Visione estatica: – Parole

estatiche. » || *Rimanere estatico,* Esser sopraffatto da meraviglia, da stupore, ec. || In forza di *sost.* Chi è rapito in estasi, o Chi è famoso per le sue estasi: « L'estatico di Patmos (san Giovanni): - L'estatica della Spagna (santa Teresa). »

Estemporaneaménte. *avv.* All'improvviso: « Parlare, Scrivere, estemporaneamente. »

Estemporáneo. *ad.* Fatto all'improvviso, senza precedente meditazione; e dicesi più spesso di versi, carme, discorso, e simili: « Sonetto estemporaneo, Versi estemporanei, Tragedia estemporanea. » || *Poeta estemporaneo,* Poeta che dice versi all'improvviso: « I poeti estemporanei sono generalmente ciarlatani. » || Si dice anche di altre cose, come *Musica estemporanea, Oratore estemporaneo;* ma non tanto comunemente. — Dal basso lat. *extemporaneus.*

Estèmpore ed **Extèmpore.** *avv.* All'improvviso, Senza precedente meditazione: « Scrive versi, Predica, Spiega, estempore. »

Estèndere. *tr.* Render maggiore la superficie di una cosa sia allargandola sia allungandola: « Questo piazzale è stretto, e bisogna estenderlo un po' più: - Le deposizioni delle torbe de' fiumi sogliono estendere il lido del mare. » || *fig.:* « Estendere i commercj, la potenza, l'impero. » || Rif. a leggi, ordini, imposte, diritti, e simili, Applicarle a un maggior numero di persone: « La leva oggi è stata estésa a tutti i cittadini indifferentemente: - Alcuni vorrebbero estendere a tutti il diritto di elezione. » || Rif. al significato delle parole, Renderlo più lato, torcendolo dal proprio: « Questo è il primo senso della parola; ma l'uso lo ha estéso ad altri oggetti. » || *rifl.* Stendersi, Allungarsi: « Non c'è un'anima viva per quanto si estènde la piazza: - L'Italia si estènde dalla Sicilia alle Alpi: - L'Impero della Russia si estènde per buona parte dell'Europa e dell'Asia. » || Detto di persona, vale Allungarsi col discorso: « Parendomi che tutti abbiano inteso, non mi estenderò di più. » *Part. p.* ESTESO; che in forma d'*ad.* vale Ampio: « Questa piazza è assai estesa: - Una pianura molto estesa. » || Detto del senso delle parole, Allargato di là dal proprio: « Ho usato questo vocabolo in senso esteso. » — Dal lat. *extendere.*

Estendibile ed anche **Estensibile.** *ad.* Da potersi estendere, nei varj sensi del verbo: « Lo spazio è per la immaginazione estendibile e senza termini: - Tal significato è estendibile anche ad altre voci: - Una tal disposizione è estendibile anche a coloro che vivono fuori d'Italia. »

Estendiménto. *s. m.* L'estendere.

Estensióne. *s. f.* L'estendersi di un corpo in lungo ed in largo; ma prendesi anche per La dimensione di esso. || Rif. a luogo, paese, territorio, e simili, vale Il suo tratto, La sua distesa: « Le pianure lombarde hanno una grande estensione: - L'Impero russo supera in estensione ogni altro: - Il giardino sarebbe bello, ma ha poca estensione. » || Rif. a cose intellettuali, come argomento, soggetto, e simili, Vastità. || Detto di parola, vale Tutto intero il suo valore, il suo significato: « Questo vocabolo è stato usato in tutta la sua estensione. » || E pur detto di parole, vale L'estendere il loro senso di là dal proprio. || Onde il modo avverbiale *Per estensione,* che vale Estensivamente, In più largo significato: « Accademia, e per estensione, Luogo d'oziosi: - Questa voce non può ragionevolm. ricevere tale estensione. » || *T. mus. Estensione,* diconsi Tutte quelle note che può un istrumento o la voce di un cantante successivam. eseguire: « Ha una bella voce, ma è di poca estensione: - Un giovine compositore bisogna che sia ben sicuro della estensione delle voci e degli strumenti. » || *T. log.* dicesi La maggiore o minore ampiezza di un'idea; contrapposto di Comprensione: « Un'idea quanto più ha di comprensione, tanto meno ha di estensione, » ossia tanti meno oggetti abbraccia. — Dal lat. *extensio.*

Estensivaménte. *avv.* In modo estensivo; ma più che altro nel figurato: « Le leggi cattive bisogna interpretarle ristrettivamente, piuttosto che estensivamente. »

Estensivo. *ad.* Che mira ad allargare, ad estendere il significato o la forza di una legge, o simile.

Estensóre. *verbal. masc.* da Estendere; Chi o Che estende. || *Estensore,* dicesi in senso particolare Chi stende, compila, una scrittura, per lo più legale, una sentenza, e simili. || *T. anat.* aggiunto di certi muscoli, che servono a distendere, o a raddirizzare le parti capaci di piegarsi l'una sull'altra: « I muscoli estensori della coscia, del braccio. »

Estenuare. *tr.* Far dimagrare a poco a poco togliendo il vigore, le forze: « Quella continua applicazione lo estènua sempre più: - La fatica lo ha estenuato in modo, che appena si regge ritto. » || Diminuire, Rappresentar come minore: « Estenuare i meriti di alcuno, le forze del nemico, ec. » ma in tal senso non è comune. || *rifl.* Divenir magro e perder le forze: « Non si vuol cibare, e si estènua sempre più. » *Part. pr.* ESTENUANTE. *Part. p.* ESTENUATO. || In forma d'*ad.* Magro, Macilento: « È così estenuato, che non si regge in gambe: - Estenuato di forze. » — Dal lat. *extenuare.*

Estenuativo. *ad.* Che ha forza di estenuare.

Estenuazióne. *s. f.* Lo stato di chi è estenuato: « La grande estenuazione non gli permette di muoversi da qui a lì: - Estenuazione di forze. » — Dal lat. *extenuatio.*

Esterióre. *ad.* Che è, sta, rimane, dalla parte di fuori: « Il muro esteriore della cinta della fortezza. » || Che si fa, si manifesta, fuori del soggetto operante; oppure Che si fa con segni esteriori: « Gli atti esteriori sono indizio dell'animo: - Il culto non deve essere soltanto esteriore. » || Detto di qualità, doti, pregj, vale Che si riferiscono alla persona, in contrapposto di quelli dell'animo, che diconsi Interiori: « L'oratore deve avere anche molte doti esteriori, come una nobile presenza, una bella voce, ec. » || *Mondo esteriore,* Tutto ciò che l'uomo considera fuori di sè, e che apprende per mezzo dei sensi. || In forza di *sost.* Ciò che è di fuori, Ciò che appar di fuori: « L'esteriore della casa è assai bello; ma dentro è orribile: - Non bisogna giudicar gli uomini dall'esteriore. » — Dal lat. *exterior.*

Esteriorità. *s. f. astr.* di Esteriore; L'essere esteriore. || Più comunem. Atto e dimostrazione esteriore, che spesso non si accorda con l'animo: « Cercano di farsi largo, e di acquistar credito con vane esteriorità. »

Esteriorménte. *avv.* Dalla o Nella parte esteriore: « Esteriormente è bello; ma dentro è un orrore. »

Esterminare. *tr.* Disperdere con violenza, Distruggere, e simili. Più comunemente Sterminare. *Part. p.* ESTERMINATO. — Dal lat. *exterminare.*

Esterminatóre-trice. *verbal.* da Esterminare; Chi o Che stermina.

Esterminazióne. *s. f.* L'atto e L'effetto dell'esterminare. Più comunem. Esterminio.

Esterminio. *s. m.* Distruzione e dispersione violenta, o per forza di armi, o di casi, o di morbi: « C'è il colera a Napoli: è un vero esterminio: - La battaglia di Sédan fu un vero esterminio: - L'esterminio del popolo ebreo a Gerusalemme. » — Dal basso lat. *exterminium.*

Esternaménte. *avv.* Dalla o Nella parte esterna: « Fabbricò un palazzo, ed esternamente lo fece tutto a graffito: - Quella medicina giova tanto esternamente, quanto internamente. »

† **Esternare.** *tr.* Manifestare cosa che si ha nell'animo: « Esternare la propria riconoscenza, e simili. » Ma è neologismo da fuggire, potendosi e dovendosi dire Significare, Manifestare, ec. || L'usano anche *rifl.:* « È un uomo, che non si estèrna punto: » dirai *che non si apre,* o *è un uomo chiuso. Part. p.* ESTERNATO.

Estèrno. *ad.* Che è, sta, apparisce, dalla o nella parte di fuori: « Quella villa ha la scala esterna: - Fortificazioni esterne di una città: - Muro esterno: - Angolo esterno e interno: - Parte esterna ed interna. » || *Aria esterna,* Aria che è fuori dei luoghi chiusi, delle abitazioni, e sim.: « L'impressione dell'aria esterna gli fa male: chiudi le finestre. » || Che apparisce, si manifesta, si compie, fuori del soggetto operante: « Atti esterni, Segni esterni. » || Che si riceve dal di fuori, Che avviene o proviene di fuori, dagli oggetti esteriori: « Impressioni esterne: - Azione esterna dei corpi. » || Detto dell'uso di un medicamento, vale Che si applica alle parti esterne del corpo: « Medicamento per uso esterno. » || *T. eccl. Fòro esterno,* Il foro in cui si agitano le liti; a differenza del *Fòro interno,* che è la coscienza. || Detto di alunno, vale Che frequenta una scuola unita a un convitto, senza esser convittore. || In forza di *sost.* Ciò che apparisce di fuori: « L'esterno non corrisponde all'interno. » || *All'esterno,* posto avverbialm. Dalla parte di fuori, Esternamente: « All'esterno la villa non par gran cosa; ma dentro è bella e comoda. » — Dal lat. *externus.*

Èstero. *ad.* Forestiero, Che viene da altro paese: « L'Italia fu preda per un pezzo di estere nazioni: - È grave dolore veder consumare il suo da gente estera. » || Detto di merci, vale Che è portato da paese estero: « Vini esteri: - Merci estere. » || *Relazioni estere,* Quelle che ha uno stato con gli altri stati di fuori. E *Ministro* e *Ministero degli affari esteri,* Il Ministro e il Ministero deputato a regolare queste relazioni. || *L'estero,* in

forza di *sost.* dicesi oggi per Paese straniero; e *All'estero*, per Fuori del paese, di cui si parla, Tra gli stranieri: ma è maniera affatto nuova. — Dal lat. *exterus*.

Estesaménte. *avv.* Con estensione, Ampiamente; più spesso nel *fig.*: « Quell'argomento bisognava trattarlo più estesamente. »

Estètica. *s. f.* Scienza che ha per oggetto di ricercare e determinare l'essenza del bello nelle opere della natura o dell'arte, ovvero di dedurre dalla natura del gusto la teorica generale e le regole fondamentali delle belle arti: « Professori d'estetica che non hanno nè studio nè gusto: - Estetica musicale: - Estetica artistica: - Nessun trattato d'estetica fece mai un artista, come nessun trattato di etica un galantuomo. »

Esteticaménte. *avv.* Secondo le regole della estetica: « Commenta la divina Commedia, non esteticamente come dovrebbe, ma da puro grammatico. »

Estètico. *ad.* Del bello, Attinente al bello; o Che ha per obietto il bello. — Dal gr. αἰσθητικός, Atto a sentire.

Estimare. *tr.* Lo stesso, ma assai men comune, di Stimare. *Part. p.* ESTIMATO. — Dal lat. *æstimare*.

Estimativa. *s. f. T. filos.* Potenza dell'anima, che estima, che valuta a dovere le qualità delle cose. || *Essere di buona estimativa*, Essere atto ad apprezzare, e valutar giustamente le cose: voce non comune.

Estimativo. *ad.* Atto o Diretto ad estimare.

Estimatóre-trice. *verbal.* da Estimare; Chi o Che estima: « Giusto estimatore degli altrui meriti. »

Estimazióne. *s. f.* L'estimare, L'aver favorevole opinione d'alcuno. È del linguaggio scelto: nell'uso comune si dice Stima.

Èstimo. *s. m.* La stima de' beni stabili dei cittadini, che si fa per virtù di legge, a fine di porre ad essi la giusta gravezza: « Si fece un estimo generale, e si pose la tassa dell'uno per cento. » || La tassa stessa imposta secondo la stima dei beni: « D'estimo solo pagò mille lire. » || Il libro dove i beni con le loro stime sono descritti e registrati. || *Esser all'estimo*, vale Esser registrato nei libri dell'estimo: « Il mio podere è all'estimo per due mila lire di rendita. »

Estinguere. *tr.* Spengere cosa accesa o infocata, e più specialm. l'incendio. || *Estinguere la sete*, vale Dissetare o Dissetarsi. || Uccidere; ma in tal senso è del nobile linguaggio: « Lo estinse con un colpo di spada. » || Annichilire, Distruggere; rif. a cosa morale: « Niuna lunghezza di tempo estinguerà la ricordanza di tali imprese. » || *Estinguere il debito*, Pagarlo per intero, Annullarlo: « Il debito è grande, ma lo estinguerò a poco a poco. » || *rifl.* Cessar di ardere, di bruciare, Spengersi totalmente: « Ancora l'incendio non si è estinto. » || *fig.* Venir meno: « La sua fama non si estinguerà nel corso de' secoli: - Carità che mai non si estingue. » || Detto di stirpe o famiglia illustre, Aver fine per mancanza di successione: « La sua famiglia si estingue con lui: - La famiglia B. si estinse nel secolo passato. » *Part. p.* ESTINTO. || In forma d'*ad.*: « Note delle famiglie estinte. » || In forza di *sost.* e nel *pl.* *Gli estinti*, Coloro che sono morti: « Preci per gli estinti. » — Dal lat. *extinguere*.

Estinzióne. *s. f.* L'atto e L'effetto dell'estinguere o dell'estinguersi: « Estinzione di un incendio, di un debito, di una famiglia. » — Dal lat. *extinctio*.

Estirpaménto. *s. m.* L'atto dell'estirpare: « L'estirpamento di un tumore. »

Estirpare. *tr.* Levar via dalla radice, Svellere, Sradicare: « Bisogna estirpar la gramigna dai campi; se no, le biade non ci vengono liete. » || *fig.*: « Estirpare i vizj, l'eresia, gli abusi, ec. » || *T. chir.* Tagliare attorno un tumore, e portarlo via con tutte le parti che lo tengono unito al corpo: « Ha un tumore fibroso a un braccio, e bisogna estirparlo. » *Part. p.* ESTIRPATO. — Dal lat. *extirpare*.

Estirpatóre-trice. *verbal.* da Estirpare; Chi o Che estirpa.

Estirpazióne. *s. f.* L'atto e L'effetto dell'estirpare, così nel proprio, come nel *fig.*: « Estirpazione delle erbacce: - Si prega per la estirpazione delle eresie: - Bisogna fare l'estirpazione di quel tumore. » — Dal lat. *extirpatio*.

Estivo. *ad.* Di estate: « Calore estivo: - Giorni estivi: - Serate estive. » || Detto di luogo, Buono a soggiornarvi nella stagione d'estate: « San Marcello è divenuto una delle migliori stazioni estive. » — Dal lat. *æstivus*.

Estòrcere. *tr.* Togliere per forza o per frode; rif. per lo più a denaro: « Estorcere i denari da' possidenti per via di tasse: - Dandogli ad intendere un monte di corbellerie, gli estòrse mille scudi. » || Ottenere per via di minacce, di lusinghe, di ogni più vile mezzo: « Molti ci sono che estòrcono le lodi, gli uffícj, gli onori. » *Part. p.* ESTORTO. — Dal lat. *extorquere*.

Estorsióne. *s. f.* L'atto e L'effetto dell'estorcere. || Usurpazione violenta dell'altrui avere: « Le leggi inique, le estorsioni, le carceri sono comuni ne' governi tirannici: - Nella sua prefettura fece orribili estorsioni. » — Dal lat. *extortio*.

Estradizióne. *s. f.* L'atto con cui un Governo consegna a un altro governo che lo richiede, come suo suddito, un delinquente, che siasi rifugito nel paese di quello. È voce nuova, presa dal francese; ma è nell'uso comune, e per di più necessaria.

Estradotale. *s. m.* Lo stesso, ma men comune, che Stradotale. V.

Estragiudiciale. *ad.* Lo stesso, ma men comune, di Stragiudiciale. V.

Estraneaménte. *avv.* In maniera estranea, e più spesso alla cosa, di cui si parla.

Estràneo. *ad.* Che non appartiene alla stessa famiglia, parentado, e simili; o a quella società, istituzione, compagnia, e simili, di cui si parla, o che facilmente s'intende: « Vuol più bene alle persone estranee che a' suoi: - Le persone estranee non sono ammesse alle feste del Casino. » || Proprio di forestieri: « Voci estranee: - Usanze estranee: - Le pecore fuggono il pastore estraneo, perchè non conoscono la sua voce. » || *fig.* Lontano, Alieno; costr. con la prep. *A.*: « Molti vivono estranei alla politica, per amore di quiete. » Ed anche: « Estraneo all'arte, alla scienza. » || Che non ha relazione diretta con la cosa onde si parla: « Queste cose sono estranee all'argomento. » || In forza di *sost.* Chi non ci appartiene per alcun modo: « Odia i suoi, e favorisce gli estranei: - Si fida di un estraneo, che non è conosciuto da nessuno. » — Dal lat. *extraneus*.

Estrarre. *tr.* Cavar fuori, più spesso con qualche forza: « Mi son provato a estrarre questa pietra, ma non ci sono riuscito: - Mi son fatto estrarre la radica di un dente: - Gli hanno estratto dalla vessica un calcolo orinario: - Estrassero dall'Arno un cadavere. » || *fig.* Cavar fuori da un libro, da un registro e simili, i documenti e le cose più importanti, che ci abbisognano: « Va' all'Archivio, ed estrai copia del testamento: - Da quel documento estraggo notizie importantissime. » || *Estrarre*, vale anche Tirare a sorte: « Ha estratto un numero basso, e gli tocca a marciare: - A quella festa furono estratti molti premj. » || *T. mat.* *Estrarre la radice di una quantità*, vale Fare la operazione aritmetica o algebrica, con la quale si trova essa radice. || *T. merc.* Portar derrate o mercanzie fuori dello Stato: più comunem. Esportare. *Part. p.* ESTRATTO. || In forma d'*ad.*: « Numeri, Premj, Giudici ec. estratti a sorte. » — Dal lat. *extrahere*.

Estrattino. *dim.* di Estratto. || Breve estratto di scritto proprio o altrui: « Mi faccia un estrattino di quella narrazione. »

Estratto. *part. p.* di Estrarre.

Estratto. *s. m.* Materia più pura ed eletta, cavata per mezzo di operazioni chimiche da altre materie: « Estratto di rose, di gelsomini, di menta, ec. » || Ciò che si estrae da un libro, scrittura, ec., Ristretto: « Fammi un estratto di questo documento: - Ho sotto gli occhi un estratto del processo fatto a Galileo. » || *Estratto*, dicesi al giuoco del lotto Il numero giocato da sè, sicchè uscendo ha il premio che gli compete; e dicesi anche La vincita o Il premio stesso: « Ho giocato un estratto: - Ho vinto un estratto: - Ho riscosso l'estratto. »

Estrazióne. *s. f.* L'atto e L'effetto dell'estrarre: « Estrazione della pietra, della radica d'un dente. » || Il portar fuori dello stato derrate o mercanzie; comunem. Esportazione. || *T. mat.* *Estrazione della radice*, L'operazione aritmetica o algebrica, con cui si trova la radice di una quantità data. || *Estrazione*, L'estrarre a sorte: « Estrazione di premj, dei numeri del lotto, » e in questo secondo caso dicesi più spesso assolutam. *Estrazione*: « L'estrazione di Roma, di Firenze: - L'ultima estrazione del mese. »

Estremaménte. *avv.* Sommamente, In estremo: « Uomo estremamente brutto: - Estremamente povero: Desidero estremamente di riveder Firenze. »

Estremità. *s. f.* La parte estrema, La parte ove una cosa finisce: « Arrivò fino all'estremità della riva, e poi non ebbe coraggio di saltar giù. » || *Le estremità*, si chiamano per antonomasia Le mani e i piedi: « Soffro molto freddo alle estremità: - Ha l'estremità tutte gonfie. » E nelle oneste conversazioni s'intende solamente I piedi, che alcuni si riguar-

dano di nominare: « Gli sudano molto l'estremità. » || L'eccesso, L'estremo: « L'estremità del dolore lo rese muto. » — Dal lat. *extremitas*.

Estrèmo. *ad.* Che termina, o In che finisce, checchessia; ed altresì Che è, si trova, è posto, in fine di una cosa: « L'estremo limite: - La parte, la linea estrema: - L'estrema schiera. » || *Estrema destra* ed *Estrema sinistra*, dicesi nel linguaggio dei Parlamenti per significare Coloro, i quali sedendo negli estremi scanni di qua e di là, sono, o fan le viste di essere, sostenitori di due partiti *estremi*, cioè che l'uno si ostina a star fermo o anche a dare indietro, e l'altro a correre a briglia sciolta; e così diconsi *Partiti estremi*. || *Estrema unzione*, dicesi Quel sacramento che il sacerdote amministra a'moribondi con l'olio santo. || *Estremo supplizio*, La pena di morte: « Fu condannato all'estremo supplizio. » || *Estremo*, vale anche Assai grande, Sommo: « È in un'estrema miseria: - A mali estremi estremi rimedj: - Ho un'estrema urgenza di parlargli. » || In forza di *sost.* vale Parte estrema, Estremità: « I due estremi della schiera: - Sedeva all'estremo della tavola. » || L'ultimo segno, a cui può giungere una cosa, Il sommo: « Bisogna stare in guardia dall'estremo della favorevole fortuna, perchè di lì incomincia la caduta: - Provai in quel caso l'estremo della contentezza: - Toccato l'estremo della gloria, morì: - Con lui bisogna sempre venire a questi estremi. » || Per Confine, detto della vita: « Giunto all'estremo della vita, si pentì e si rendette a Dio. » || Più comunemente e in senso assoluto nella frase *Essere agli estremi*, per Essere in fin di vita: « È agli estremi. » || *Estremi*, *T. fil.* I due ultimi termini della conclusione del sillogismo, cioè il soggetto e il predicato. || *Estremi*, *T. leg.* Le condizioni essenziali, per cui una cosa esiste, o un diritto può esercitarsi. || *Estremi di un'azione*, Le condizioni indispensabili, per le quali un'azione possa con frutto proporsi in giudizio. || *Estremi di un reato*, *T. crim.* Le condizioni essenziali, affinchè il reato esista: « Mancano gli estremi della frode. » || *Gli estremi si toccano*, proverbio usato a significare che un eccesso si confonde con l'eccesso opposto, e portano i medesimi danni, e tengono le stesse vie. || *Tutti gli estremi son viziosi*, prov. che ci avverte a tenerci lontani dagli eccessi, e a seguire la via di mezzo. || *All'estremo* o *In estremo*, posti avverbialm., valgono Alla fine. || Ed anche Estremamente, Sommamente: « È orgoglioso all'estremo. » — Dal lat. *extremus*.

Estrinsecaménte. *avv.* Dalla parte estrinseca, Dal di fuori: « La sua forza non è intrinseca, ma la riceve estrinsecamente. »

† **Estrinsecaménto.** *s. m.* L'estrinsecare; Manifestazione.

† **Estrinsecare.** *tr.* Manifestare con segni esteriori. || *rifl.*: « Le interne proprietà, dice un valentuomo, si estrinsecano più o meno nelle apparenze di fuori. » Questa voce, come la precedente e la seguente, non è nè bella nè necessaria, potendo dirsi *Significare*, *Manifestare* e *Manifestarsi*. *Part. p.* ESTRINSECATO.

† **Estrinsecazióne.** *s. f.* L'atto e L'effetto dell'estrinsecarsi: « Quelle leggi sono la estrinsecazione del corrotto animo dei legislatori. » Dirai: *sono la manifestazione*, ec.

Estrìnseco. *ad.* Che viene di fuori, Che non appartiene sostanzialmente al soggetto: « I sogni procedono più da cagione estrinseca che da intrinseca. » || Detto di ragioni, prove, argomenti, vale Non dedotto dall'assunto che si vuol provare, ma d'altronde. || I logici dividono i fonti della certezza in *intrinseci* ed *estrinseci*, e questi ultimi li fanno consistere nell'autorità. — Dal lat. *extrinsecus*.

Èstro. *s. m.* Impeto, Ardore della immaginativa, che stimola e infiamma il poeta, l'oratore e l'artista nella composizione delle sue opere: « Quel giovane ha molto estro: - In quel sonetto c'è dell'estro. » || E per Fantasia, Capriccio, venuto improvvisamente e che ha dello strano: « Gli vien certi estri! - Se mi vien l'estro, lascio il lavoro a mezzo: - Gli saltò l'estro, e se n'andò. » — Dal lat. *œstrus*, gr. οἶστρος.

Estrosáccio. *pegg.* di Estroso: « È un estrosaccio che mi fa ammattire. »

Estrosaménte. *avv.* In modo estroso, Capricciosamente: « È benefico; ma estrosamente. »

Estróso. *ad.* Che ha estri, Capriccioso: « È un buon uomo; ma è a quel mo' estroso, che non si sa come lo prendere. »

Estuàrio. *s. m.* Seno o Braccio di mare, dove l'acqua affluendo e rifluendo si agita e bolle; e più particolarmente Laguna formata dalle acque del mare. — Dal lat. *æstuarium*.

Eśuberante. *ad.* Ridondante, Soprabbondante: « È ricco in modo esuberante. » — Dal lat. *exuberans*.

Eśuberanteménte. *avv.* In modo esuberante: « Miniera esuberantemente ricca. »

Eśuberanza. *s. f.* L'essere esuberante, Soprabbondanza: « L'esuberanza della raccolta ha fatto rinvilire ogni cosa. » || *fig.*: « La esuberanza della sua bontà mi confonde. » || *A esuberanza*, posto avverbialm., Esuberantemente: « Di tali esempj ce n'è a esuberanza. » — Dal lat. *exuberantia*.

Eśulare. *intr.* Andare, o Stare in esilio: « Èsula per il mondo da venti anni: - Gli toccò a esulare; e non è più tornato. » *Part. pr.* ESULANTE. *Part. p.* ESULATO. — Dal lat. *exsulare*.

Eśulceraménto. *s. m.* Lo stesso, ma men comune, che Esulcerazione.

Eśulcerare. *tr.* Fare una piaghetta sopra la pelle o sopra la membrana muccosa: « Il troppo fumare gli esúlcera il palato. » || *fig.* Esacerbare, Addolorar gravemente: « Non vogliate esulcerar questo cuore, già troppo piagato. » || *rifl.* Divenire ulceroso: « Mi si esulcerò il palato per il troppo fumare. » *Part. p.* ESULCERATO. — Dal lat. *exulcerare*.

Eśulcerativo. *ad.* Che ha virtù o proprietà di esulcerare: « Il tabacco mal conciato è esulcerativo. »

Eśulcerazióne. *s. f.* Piaghetta non molto profonda, che per qualsiasi cagione viene alla pelle o alla membrana muccosa: « Ha due o tre esulcerazioni in bocca; ma non è nulla. » — Dal lat. *exulceratio*.

Èśule. *s. m.* Chi è in esilio: « L'esule non trova conforto se non nel pensiero della patria. » || In forma d'*ad.*: « Un povero giovane, esule dalla sua patria. » || *Andare esule*, Esulare: « Vanno esuli dalla loro patria per inospitali regioni. » — Dal lat. *exsul*.

Eśultanza. *s. f.* Gaudio, Viva allegrezza, significata con atti esteriori: « Con grande esultanza raccontò le fatte prove e la vittoria ottenuta. »

Eśultare. *intr.* Provare grande allegrezza mostrandola con atti esteriori: « Esultava della ottenuta vittoria, e ne ringraziava il Signore: - Esultate, fratelli; la patria è salva. » || Provare gran gioia, senza darne segno di fuori: « Esultava in cuor suo della vendetta; ma di fuori pareva compunto. » *Part. pr.* ESULTANTE; usato comunem. in forma d'*ad.* per Grandemente lieto. *Part. p.* ESULTATO. — Dal lat. *exsultare*.

Eśultazióne. *s. f.* Lo stesso, ma men comune, che Esultanza. — Lat. *exsultatio*.

Eśumare. *tr.* Cavare di sotterra, rif. a cadaveri: parola dotta venuta a prendere il posto delle comuni Disseppellire e Dissotterrare; ma riferiscesi solo a cadaveri. *Part. p.* ESUMATO. — Dal barb. lat. *exhumare*.

Eśumazióne. *s. f.* L'esumare, Disseppellimento.

Età. *s. f.* Il corso della vita umana, distinto in varj periodi, come l'infanzia, la fanciullezza, la giovinezza, la virilità e la vecchiaia: « Non a tutte le età si convengono i medesimi esercizj: - L'uomo con l'età cambia voglie: - Età puerile, giovanile, virile, senile: - V'erano persone d'ogni età e d'ogni sesso. » || Con senso più generico Quel tempo della vita umana che viene determinato da un aggiunto: « Essere in età di venti, trenta anni: - Essere d'eguale età: - Conversare con quelli della sua età: - Essere in età da marito: - Morì sull'età di quindici anni: - È assai avanzato in età, ec. » || Talora prendesi per Grande periodo di secoli: « La prima, la seconda età del mondo: - L'età dell'oro, dell'argento, ec. » || *Di età*, usato aggiuntivam., vale Attempato: « Incomincio ad essere d'età, e certe fatiche non sono più per me. » || *Di mezza età*, Tra vecchio e giovine: « Ha sposato un uomo di mezza età. » || *Di grande* o *grave età*, Vecchio. || *Età militare*, Quegli anni della vita dell'uomo, nei quali è atto alle armi: « L'età militare de' Romani andava fino ai quarantacinque anni. » || *Età maggiore*, Quella età determinata dalla legge, giunto alla quale l'uomo diviene padrone di sè e delle cose sue: l'età inferiore a questa dicesi *Età minore*. — Dal lat. *ætas*.

Ètere. *s. m.* Si disse La parte più sublime e più fine dell'aria, la quale è di sopra all'ammosfera terrestre. || *T. fis.* Fluido elastico sottilissimo che riempie tutto quanto lo spazio. || *T. chim.* Liquido spiritoso volatilissimo, infiammabile, d'odore acuto, composto d'idrogeno, di carbonio e d'ossigeno, e resultante da altre combinazioni chimiche, secondo le quali piglia varj nomi, come *Etere solforico*, *nitrico*, *acètico*, ec. — Dal lat. *æther*, gr. αἰθήρ.

Etèreo. *ad.* D'etere, Appartenente all'etere: « La regione eterea è sopra la nostra ammosfera: - Sostanza,

Materia eterea. » — Dal lat. *æthereus*, gr. αἰθέριος.

Eteriżżare. *tr. T. chim.* Ridurre alla purità e sottigliezza dell'etere, Purificare sommamente. || *T. med.* Far respirare tanto di etere, che al vivente sia tolta momentaneamente la sensibilità. *Part. p.* ETERIZZATO.

Eteriżżazióne. *s. f.* L'atto e L'effetto dell'eterizzare.

Eternaménte. *avv.* Fuor di ogni limite di tempo, In eterno: « Staranno eternamente a penar nell'inferno: » || *fig.* Sempre, Finchè dura la vita: « Ti amerò eternamente: - Vuoi star costì eternamente? » || E iperbolicam. per Lungamente: « Mi sta eternamente dattorno. »

Eternare. *tr.* Rendere eterno; e con una certa enfasi, Rendere perpetuo e durevole: « Per eternare la memoria del fatto, eressero un arco trionfale: - Non vogliate eternare gli odj tra popolo e popolo. » || *rifl.* Acquistar fama durevole e perpetua, Immortalarsi: « L'uomo si etèrna per opere virtuose, e per opere d'ingegno. » *Part. p.* ETERNATO. — Dal lat. *æternare.*

Eternità. *s. f. astr.* di Eterno; L'essere eterno, cioè senza principio e senza fine: « Alcuni filosofi ammettono la eternità della materia: - La eternità è attributo di Dio solo. » || Durata che non ha fine, ma che ha avuto principio: « L'eternità de' premj e delle pene. » || E per La vita futura, in contrapposizione della vita presente: « Pensare all'eternità; Entrare nell'eternità. » || Di un uomo che muore giovane e che era robustissimo, si dice, lamentando, che *pareva fatto per l'eternità.* || *Un'eternità*, dicesi enfaticam. per Tempo lunghissimo ed oltre il dovere: « Ogni volta che va in quella casa ci sta un'eternità: - Anche per le cose da nulla gli ci vuole un'eternità: - Le donne a vestirsi ci mettono un'eternità. » — Dal lat. *æternitas.*

Etèrno. *ad.* Che non ha principio nè fine; detto propriamente di Dio, de' suoi attributi, o di ciò che gli appartiene o procede da Lui: « Dio solo è eterno: - Il verbo eterno: - L'eterno figlio: - Luce eterna: - Eterne leggi della giustizia: - Le verità eterne. » || Che ha avuto principio, ma che non avrà fine: « Le pene eterne dell'inferno: - La gloria eterna del paradiso: - La vita eterna che succede alla morte. » || *La città eterna*, si chiama Roma per esser sede del cattolicismo. || *Eterno*, vale anche Perpetuo, Che è per durare quanto la vita o il mondo: « Si giurarono eterna amicizia: - Con le sue imprese ha acquistato fama eterna: - Si pongono iscrizioni o monumenti a eterna memoria di un fatto. » || Enfaticam. Che dura molto tempo: « Il legno di quercia è eterno: - Un panno da abiti si dice che è eterno, se è di buona qualità: - Un discorso lungo e noioso è eterno: - Una visita simile è eterna. » Nel qual caso suol dirsi anche *Lungo eterno.* || E di Cosa ripetuta senza fine: « Tutte le sue eterne promesse finiscono in chiacchiere. » || E di persona: « Eterno lodatore: - Eterno parlatore: - Eterno seccatore. » || In forza di *sost.* Ciò che è eterno: « Che ragguaglio ci può essere tra il temporale e l'eterno? » || *L'Eterno*, vale Iddio: « Se piace all'Eterno, domani me ne vado. » || *In eterno*, posto avverbialm. vale Eternamente: « L'amerò in eterno: - L'odierò in eterno. » || E per Mai, o come rafforzativo di esso avverbio: « In quel luogo non ci tornerò più in eterno; Mai più in eterno. » || *Ab eterno*, Fino da tempo, di cui non si rinviene il principio: « Queste supreme leggi sono nel mondo ab eterno, e sempre ci saranno. » — Dal lat. *æternus.*

Eteròclito. *ad. T. gram.* Aggiunto di quei nomi che escono dalla regola comune degli altri; e usasi anche in forza di *sost.*: « I nomi eterocliti: - Gli eterocliti. » || Detto per similit. di parola, o modo di dire, vale Strano e capriccioso: « Mette ne' suoi discorsi certe parole eteroclite, che fanno spiritare. » || Detto di persona, vale Strano, Contraffatto: « Questa eteroclita Sconcia figura (scrisse il Giusti) È una patrizia Caricatura. » || Ed anche di qualità morali: « Cervello eteroclito. » — Dal gr. ἑτερόκλιτος.

Eterodossía. *s. f.* Dottrina religiosa, in alcuni punti diversa da quella professata comunem., e massime dalla cattolica: opposto di Ortodossia: « Fu accusato di eterodossía. »

Eterodòsso. *ad.* Che è secondo le dottrine religiose, diverse in alcuni punti da quelle della religione di un popolo: « Gli eterodossi calunniano spesso il cattolicismo: - Scritto, Autore, eterodosso. » || E dicesi anche di dottrine, opinioni non concernenti la religione, ma una scienza, un'arte, e simili: « In medicina professa dottrine eterodosse. » — Dal gr. ἑτερόδοξος.

Eterogeneità. *s. f. astr.* d'Eterogeneo; L'essere eterogeneo, contrario di Omogeneità.

Eterogèneo. *ad.* Di natura differente, o Di differente qualità; ed è contrario di Omogeneo: « Si formano spesso ne' polmoni delle materie eterogenee. » || I chimici chiamano *Eterogenei*, quei corpi formati di parti più o meno diverse fra sè, come lo zinco, il rame, ec. || *Eterogenei*, diconsi da' grammatici que' nomi, che nel numero del meno sono di un genere, e di un altro nel numero del più. — Dal basso lat. *heterogeneus*, gr. ἑτερογενής.

Eterogènesi. *s. f. T. scient.* Generazione da un dissimile. — Dal gr. ἕτερος, Altro, e γένεσις, Generazione.

Etèsie. *s. f. pl. T. geogr.* Venti del Nord, che spirano ogni anno nel Mediterraneo prima del sorger della Canicola, e durano un certo numero di giorni, temperando gli ardori dell'estate. Diconsi anche *Venti etesj.* — Dal lat. *etesiæ*, gr. ἐτήσιαι.

Etèsio. *ad.* Aggiunto di Vento. V. sopra.

Ètica. *s. f.* Quella parte della filosofia che ha per oggetto la condotta dell'uomo in quanto è conforme alla legge naturale, Filosofia morale: « Studiare l'etica: - Lo studio della etica facevasi già dopo quello della metafisica. » || Trattato di etica: « L'Etica di Aristotele. » — Dal basso lat. *ethica.*

Eticaménte. *avv.* Secondo i principj e le regole dell'etica, Moralmente: « Tratta la quistione, non dommaticamente, ma eticamente. »

Etichetta. *s. f.* L'osservanza esattissima di tutte le cerimonie più minute nel conversare tra persone ragguardevoli. È uno spagnolismo oramai dell'uso comune, ed impossibile a esserne cacciato: « Stare sulla etichetta: - In quella casa non c'è etichetta: - Io non ho tante etichette, anzi le aborro. » || *Etichetta*, dicesi anche quel Cartellino che si appone alle casse, bottiglie o altri vasi, scrittovi ciò che essi contengono: « Bisogna far l'etichetta a tutti quei vasi. » Basterebbe il dir *Cartellino.* — Dallo spagn. *etiqueta.*

Ètico. *ad.* Di etica, Concernente l'etica, o Che è secondo le norme dell'etica: « Questioni etiche; Metodo etico. » || In forza di *sost.* Scrittore di etica.

Ètico. *s. m.* Che appartiene all'etica; più comunem. Morale: « Leggi etiche; Opera di natura etica. » || Aggiunto delle febbri cotidiane, croniche e lente, congiunte con l'emaciamento di tutto il corpo. || Detto di persona, vale Che è affetto da febbre etica. || In forza di *sost.* Colui che è infermo di etisia; comunem. Tisico. || In forza di *sost. f.* Febbre etica. — Dal lat. *ethicus*, gr. ἠθικός.

Ètilo. *s. m. T. chim.* Il radicale dell'etere.

Ètimo. *s. m.* La parte radicale, La radice, di un vocabolo. — Dal lat. *etymon*, gr. ἔτυμον.

Etimología. *s. f.* Origine, o Derivazione di un vocabolo da un altro: « Vorrei saper l'etimologia di tal voce: - Fare l'etimologia di una voce. » || L'arte di trovare la origine dei vocaboli: « La etimologia è come la cotta dei preti: ne viene da tutte le parti. » || Quella parte della grammatica, la quale studia le parole, nella loro derivazione, e nelle loro forme; e distinguesi dalla Sintassi. — Dal lat. *etymologia*, gr. ἐτυμολογία.

Etimologicaménte. *avv.* Secondo la etimologia: « Etimologicamente la tal voce procede dalla tal altra. »

Etimològico. *s. m.* Libro di etimologie: « Il Redi lasciò un Etimologico manoscritto: - L'Etimologico del Menagio. »

Etimològico. *ad.* Di etimologia, Appartenente a etimologia: « Studj, Esercizj, etimologici: - Significato etimologico di una voce. » || *Dizionario etimologico*, Dizionario che registra le voci col proposito di darne la etimologia. — Dal lat. *etymologicus*, gr. ἐτυμολογικός.

Etimologista. *s. m.* Chi studia e attende di proposito all'etimologia delle voci: « Gli etimologisti hanno gli occhiali colorati; vedono ogni cosa del color di quella lingua o antica o straniera, nella quale sono valenti. »

Etimologiżżare. *intr.* Trarre l'etimologia delle parole: « Alcuni dei nostri filologi etimologizzano come faceva il Carafulla. » *Part. p.* ETIMOLOGIZZATO.

Etiología. *s. f. T. med.* Parte della medicina, che tratta delle diverse cagioni delle malattie e de' loro fenomeni. — Dal lat. *ætiologia*, gr. αἰτιολογία.

Etiològico. *ad.* Di etiologia, Attenente alla etiologia.

Etiope. *s. m. T. chim.* Nome che si dà a varj composti medicinali; detti così dal loro colore scuro: « Etiope marziale: - Etiope vegetabile: - Etiope minerale, ec. »

Etiśía. *s. f. T. med.* Malattia di consunzione, accompagnata da febbre; e più particolarm. dicesi per Infermità di polmoni ulcerati, che cagiona tosse e fa sputar marcia e sangue.

Etite. *s. f.* Pietra tenera, tufacea, cava nella parte di dentro, contenente un nucleo o nòcciolo libero e staccato, e perciò dibattuta rende suono. — Da *ætites*, gr. αἰτίτης.

Ètnico ed **Ènnico.** *ad.* Che è proprio di un popolo: « Affinità etniche tra popolo e popolo. » || Gli *Etnici*, in forza di *sost.* diconsi dagli scrittori ecclesiastici I pagani, Gli idolatri. — Dal lat. *ethnicus*, gr. ἐθνικός.

Etnografía. *s. f.* Scienza che ha per oggetto lo studio e la descrizione delle schiatte umane, secondo i loro caratteri fisici e morali: « Etnografia italiana: - Etnografia dell' Asia. » — Dal gr. ἔθνος, Nazione, e γράφω, Descrivere.

Etnograficaménte. *avv.* Per quello che concerne l' etnografia.

Etnográfico. *ad.* Di etnografia, Concernente l' etnografia.

Etnògrafo. *s. m.* Colui che attende all' etnografia, e ne tratta.

Etnología. *s. f.* Lo stesso che Etnografía.

Etnologicaménte. *avv.* Secondo la ragione della etnologia: « Etnologicamente parte della Rumenia apparterrebbe all' Italia. »

Etnològico. *ad.* Che concerne la etnologia: « Affinità etnologiche: - Studj etnologici: - Investigazioni etnologiche. »

Etopèia e **Etopèa.** *s. f.* Figura rettorica, per mezzo della quale si esprime vivamente l' indole, i costumi, le azioni ec. di alcuno. — Dal lat. *ethopeia*, gr. ἠθοποιία.

Ettacòrdo. *s. m.* La lira degli antichi Greci, fornita di sette corde. — Dal gr. ἑπτά, Sette, e χορδή, Corda.

Ettaèdro. *s. m. T. geom.* Solido che ha sette facce o piani. — Dal gr. ἑπτά, Sette, e ἕδρα, Base.

Ettágono. *s. m. T. geom.* Figura piana di sette lati.

Ettágono. *ad. T. geom.* Che ha sette lati e sette angoli: « Forma, Figura, ettagona. » || In forza di *sost.* Figura piana che ha sette lati e sette angoli. — Dal gr. ἑπτάγονος.

Èttaro. *s. m.* Misura di superficie, che corrisponde a cento ari. — Dal gr. ἕκατον, Cento, e *aro*.

Ettasíllabo. *ad.* Di sette sillabe; e in forza di *sost.* Verso di sette sillabe: « Ogni tre endecasillabi c' è un ettasillabo: - Il verso ettasillabo è molto armonioso. » Nel linguaggio comune *Settenario.* — Dal gr. ἑπτασύλλαβος.

Ètte. Pronunzia della particella copulativa *Et*, ora disusata nell' italiano, e adoperasi familiarm. come *s. m.* per Un minimo che, Un nonnulla: « Non valere, Non istimare, un ette: - Non manca, Non ci scatta, un ette in quel discorso: - Non si può dire un ette de' fatti suoi: - Guai se sbaglia un ette: - C' è mancato un ette che sia caduto. »

Ettogrammo. *s. m.* Peso equivalente a cento grammi. — Dal gr. ἕκατον, Cento, e *grammo*.

Ettòlitro. *s. m.* Misura di capacità, multipla del litro, e che contiene cento litri. — Dal gr. ἕκατον, Cento, e λίτρα.

Ettòmetro. *s. m.* Misura di cento metri. — Dal gr. ἕκατον, Cento, e μέτρον, Misura.

Eucaristía. *s. f.* Sacramento, in cui rinnovasi l' offerta del sacrifizio fatto da G. Cristo sulla croce per la redenzione del genere umano, e nel quale il corpo di Cristo è sostanzialmente sotto le specie del pane e del vino: « L' Eucaristia è il quarto sacramento della Chiesa: - Il malato è agli estremi; ha avuto l' eucaristia. » || L' ostia consacrata: « Adorano Cristo nella eucaristia: - Si ordinò che si portasse attorno la SS. Eucaristia. » — Dal gr. εὐχαριστία, Rendimento di grazie.

Eucarístico. *ad.* Della eucaristia: « Sacramento eucaristico: - Offerta eucaristica: - Il pane eucaristico. » — Dal basso lat. *eucharisticus*, gr. εὐχαριστικός.

Eudiòmetro. *s. m. T. fis.* Istrumento usato a determinare la proporzione relativa dei gas che compongono l' aria atmosferica, o qualche miscuglio gassoso. — Dal gr. εὐδία, Bontà d' aria, e μέτρον, Misura.

Eufemía. *s. f.* Lo stesso che Eufemismo.

Eufemicaménte. *avv.* Con eufemia: « S' ingegnava di dirlo eufemicamente; ma non gli riuscì. »

Eufèmico. *ad.* Di eufemia: « Locuzione eufemica. »

Eufemismo. *s. m.* Figura rettorica, per via della quale con mitigamento di espressione si cuoprono idee spiacevoli o triste o disoneste, sotto altre più gradevoli e più decenti. Ci sono per altro certi eufemismi oggi, che dimostrano lo smarrimento di ogni senso morale. — Dal gr. εὐφημισμός.

Eufonía. *s. f.* Dolce pronunziazione delle parole: « Molte elisioni nella lingua si fanno per cagione di eufonia; e per eufonia si aggiungono o si tolgono delle lettere a una voce. » — Dal basso lat. *euphonia*, gr. εὐφωνία.

Eufonicaménte. *avv.* Con eufonia: « Si studia di pronunziare eufonicamente. »

Eufònico. *ad.* Che giova alla eufonia: « La lettera *d* aggiunta alla particella *e*, quando precede una vocale, è eufonica: - La lingua greca è sommamente eufonica. »

Eufònio. *s. m.* Strumento musicale d' ottone, il cui registro è in chiave di basso, ed ha suono alquanto dolce; onde il suo nome.

Eufòrbio. *s. m.* Veleno di un sugo o d' una gomma d' un albero, detto anch' esso *Euforbio* dal nome di Euforbio, medico del re Giuba, che ne fu il ritrovatore. — Dal lat. *euphorbium*, gr. εὐφόρβιον.

Eumènidi. *s. f. pl. T. mit.* Nome dato per antifrasi alle Furie infernali. — Dal lat. *eumenides*, gr. εὐμενίδες, Benevole.

Eunúco. *s. m.* Colui che è stato privato degli organi della generazione. || In particolare dicesi Ciascuno di coloro che nelle Corti orientali sono posti a custodia delle donne dell' harem, dopo essere stati mutilati. || In forma d' *ad.*: « Uomo eunuco. » || *fig. Ingegno eunuco*, Quello che nulla è capace di produrre; *Stile eunuco*, Stile debole e fiacco. || I Botanici chiamano *Eunuchi*, Quei fiori che non possono riprodursi. — Dal lat. *eunuchus*, gr. εὐνοῦχος.

Euritmía. *s. f.* Acconcia disposizione; ed anche Bellezza che risulta dalla acconcia disposizione di tutte le parti di un' opera d' arte: « L' euritmia d' una facciata, di un addobbo, di un frontespizio. » — Dal lat. *eurythmia*, gr. εὐρυθμία.

Euritmicaménte. *avv.* Con euritmia: « Tutte le parti euritmicamente disposte. »

Eurítmico. *ad.* Che è secondo le regole della euritmia: « Disposizione euritmica delle parti. »

Èuro. *s. m.* Nome di un vento, che spira tra levante e mezzodì; comunem. Libeccio. — Dal lat. *eurus*, gr. εὖρος.

Evacuaménto. *s. m.* L' evacuare.

Evacuare. *tr.* Render vuoto, sgombro, uno spazio, togliendo ciò che lo ingombra: « Bisogna evacuare spesso le fogne, acciocchè non si intasino. » || I medici lo dicono per Far venire dal corpo umori o materie che sieno raccolte in qualche parte di esso, e specialm. delle materie fecali: « Bisogna evacuare gli umori guasti: - Bisogna evacuar gl' intestini con leggeri purganti. » || È assolutam. si dice eufemicamente per Andar di corpo: « Prese l' olio, ed evacuò abbondantemente. » || E per Sgombrare da un luogo occupato: « I Francesi evacuarono il forte, e l' occuparono i Tedeschi. » E anche in forma d' *intr.*: « I Francesi evacuarono; o Evacuarono dal forte. » || *rifl.* Andar di corpo: « Prese l' olio e si evacuò. » *Part. pr.* EVACUANTE. || In forma d' *ad.* aggiunto di medicamento, Che ha virtù d' evacuare il corpo dalle materie in esso contenute; e usasi anche in forza di *sost.*: « Ha preso un evacuante. » *Part. p.* EVACUATO. — Dal lat. *evacuare.*

Evacuatívo. *ad.* Che serve a purgare il corpo; comunem. Purgativo: « Acqua evacuativa. »

Evacuazioncèlla. *dim.* di Evacuazione; Leggiera evacuazione.

Evacuazióne. *s. f.* L' evacuare. || L' andar del corpo: « Ha avuto due o tre evacuazioni di corpo » o solamente « due o tre evacuazioni. »

Evádere. *intr.* Fuggire, specialm. dal carcere: « Due detenuti evasero dalle Murate. » || † *tr. Evadere una domanda*, frase del gergo burocratico per *Rispondere alla medesima, Darle sfogo. Part. p.* EVASO. — Dal lat. *evadere.*

Evangeliário. *s. m.* Libro sia a stampa, sia manoscritto, dove si contengono tutti gli evangelj da recitarsi nella messa nel corso di tutto l' anno.

Evangelicaménte. *avv.* In modo evangelico: « Vivono evangelicamente: - Predicare evangelicamente. »

Evangèlico. *ad.* Dell' evangelo, Conforme all' evangelo: « La legge, la morale, la povertà, evangelica: - La carità evangelica: - La perfezione evangelica. » || Che insegna e professa la dottrina dell' evangelo: « Dottore evangelico: - Cattedra evangelica. » || Che appartiene o si riferisce ad una delle confessioni protestanti, che hanno per regola della loro fede ciò solo che insegna l' evangelo, ripudiando la tradizione della Chiesa. || In forza di *sost.* Colui che appartiene a questa confessione. — Dal lat. *evangelicus*, gr. εὐαγγελικός.

Evangelista. *s. m.* Ciascuno di coloro che scrissero l' evangelo di G. Cristo: « I quattro evangelisti: - L' evangelista S. Marco: - S. Giovanni evangelista. » || *Essere il quinto evangelista*, si dice scherzevolm. di persona, alla quale altri presta cieca fede in ogni cosa: « Il dottor X. in quella casa è il quinto evangelista: - Lo tengono per il quinto evangelista. »

Evangelistário. *s. m.* Lo stesso che Evangeliario: « Un bell'evangelistario del secolo XI. »

Evangelizzare. *tr.* Ammaestrare nelle verità dell'evangelo: « S. Paolo andava evangelizzando i popoli: - S. Francesco Saverio evangelizzò il Giappone. » || E assolutam.: « Coloro, che evangelizzando ridussero interi popoli alla fede di Cristo. » *Part. p.* EVANGELIZZATO.

Evangelizzatóre. *verbal.* da Evangelizzare; Chi o Che evangelizza: « Gli evangelizzatori de' popoli: - San Francesco Saverio evangelizzatore del Giappone. »

Evangèlo. *s. m.* Voce che significa Buona novella, ma che s' intende solo per La legge o la Dottrina di Gesù Cristo: « Gli apostoli predicavano l'evangelo. » || E il Libro, nel quale è scritta essa dottrina: « L'evangelo di S. Giovanni, di S. Luca. » || *Gli evangeli,* sono quel Libro del Nuovo Testamento, dove si contengono tutti e quattro. || *Dal corno dell'evangelio,* e anche latinamente *A cornu evangelii,* dicesi La parte destra dell'altare, dove il prete legge il Vangelo. Negli altri significati e frasi si dice comunem. *Vangelo.* V. questa voce. — Dal lat. *evangelium,* gr. εὐαγγέλιον, Buona novella.

Evaporábile. *ad.* Che facilmente evapora.

Evaporare. *intr.* e *rifl.* Ridursi in vapore: « Col fuoco si evapóra il mercurio, e l'oro rimane: - L'oro non si evapóra. » *Part. p.* EVAPORATO. — Dal lat. *evaporare.*

Evaporazióne. *s. f.* L'evaporare, Il dissiparsi delle minime particelle di un liquore o di altra materia che si scioglie in vapore: « Tutto l'umido si toglie via per evaporazione. » || E Il vapore che esala: « Gli odori non sono se non l'evaporazioni che vengono dalle cose odorifere: - Le evaporazioni del mercurio sono nocive. » — Lat. *evaporatio.*

Evaśióne. *s. f.* Fuga dal carcere: « C'è notizia della evasione di tutti i condannati all'ergastolo. || † *Dare evasione a una domanda,* lo dicono i burocratici per *Darle risposta* o *sfogo.* Dicono anche *In evasione della dimanda presentata il dì* ec. per *Rispondendo, In risposta,* e sim. *alla* ec. — Dal lat. *evasio.*

† **Evaśivaménte.** *avv.* In modo evasivo: « Rispose evasivamente. »

† **Evaśívo.** *ad.* Che tende a sfuggire contrasti, difficoltà, inconvenienti o impegni formali, e lo dicono per lo più di parole, risposte, e simili: « Non mi ha dato se non risposte evasive. » Meglio si direbbe *elusive.*

Evènto. *s. m.* Successo, Esito che nasce dalle azioni o che da quelle dipende: « Molte cose si giudicano dall'evento: - Tutto dipenderà dagli eventi politici. » || Caso o Fatto avvenuto, o possibile ad avvenire: « Son pronto a qualunque evento; L'evento è stato doloroso a tutti. » || *In ogni evento,* Tanto nell'un caso, come nell'altro: « In ogni evento domenica sarò costà. » || Talora dicesi per Ad ogni costo, Anche con pericolo: « In ogni evento, la fortezza deve esser presa. » — Dal lat. *eventus.*

Eventuále. *ad.* Che può avvenire o no, secondo l'evento, Dipendente da evento o da una data condizione di cose. || Detto d'ipoteca, Che assicura un dato obbligo, il cui adempimento sia soggetto ad evento.

Eventualità. *s. f. astr.* di Eventuale; L'essere eventuale. || † per Caso possibile ad avvenire è da lasciarsi al *Novo Vocabolario* brogliesco: « Si è voluto assicurare contro ogni eventualità. » Meglio dirai *Caso, Evento.*

Evidènte. *ad.* Manifesto di suo, Che non ha bisogno di dimostrazione: « Ragioni, Prove evidenti. » || Detto di narrazione, descrizione, stile, e simili, vale Che rappresenta con assai chiarezza le cose narrate o descritte, o significa molto chiaramente le idee. — Dal lat. *evidens.*

Evidenteménte. *avv.* In modo evidente, Con evidenza: « Questa cosa è provata evidentemente: - Evidentemente la faccenda sta così: - Evidentemente narrare, descrivere. »

Evidènza. *s. f.* La qualità di tutto ciò che si conosce o si comprende a primo aspetto, senza bisogno di alcuna prova o dichiarazione: « La evidenza fa ricrederci di ogni errore: - La cosa è ridotta alla evidenza: - Evidenza del fatto, della colpa: - Evidenza matematica: - È cosa di tutta evidenza: - Provare, Mostrare, ad evidenza. » || Nel senso letterario, è Quella dote dello stile, per la quale le cose raccontate o descritte ci si rappresentano dinanzi agli occhi come in atto: « Evidenza dello stile: - Evidenza d'immagini, di figure, ec.; L'evidenza è il sommo della chiarezza. » || † *Mettere, Porre* o *Mettersi, Porsi, in evidenza,* sono maniere al tutto francesi per Rendere evidente, manifesto, e figuratam. rif. a cosa o persona per *Mettere* o *Mettersi in su gli occhi della gente.* || *All'evidenza,* posto avverbialm. più schietto *Ad evidenza.*

Evirare. *tr.* Togliere al maschio gli organi sessuali. *Part. p.* EVIRATO. — Dal lat. *evirare.*

Evirazióne. *s. f.* L'azione dell'evirare. — Dal lat. *eviratio.*

Evitábile. *ad.* Da potersi evitare: « Pericolo facilmente evitabile. »

Evitare. *tr.* Sfuggire, Cansare, Liberarsi da una cosa o dagli effetti di essa: « Bisogna cercar di evitare il pericolo della recidiva: - Evíta studiosamente ogni occasione di compromettersi: - Per evitare un pericolo certo si affronta l'incerto: - Nel parlare si debbono evitare le allusioni ingiuriose, nello scrivere le parole antiquate e barbare, nel conversare le quistioni inutili. » *Part. p.* EVITATO. — Dal lat. *evitare.*

Evizióne. *s. f. T. leg.* Azione di chi rivendica il suo, posseduto o alienato indebitamente da altri: « Gli fecero una causa di evizione per la casa dove sta; ma esso la comprò a buona fede, e non teme nulla. » — Dal lat. *evictio.*

Èvo. *s. m.* Voce latina che vale Perpetuità di tempo; e anche Età: ma nell'uso c'è solo la locuzione *Medio evo,* che è Quel periodo di tempo, in cui cominciarono a decadere le scienze e le arti, cioè dall'invasione de' barbari nell'anno 475 fino alla conquista di Costantinopoli fatta dai Turchi l'anno 1453. || Molte cose o usanze contrarie alla civiltà, si dice che sono *Cose da medio evo:* peraltro si mantiene il duello, che tra le cose del medio evo è la più stolta e la più barbara. — Dal lat. *ævum.*

Evocare. *tr.* Propriam. Richiamare in vita o per potestà divina o per arte magica le ombre de' morti; ma è voce de' poeti. || † Oggi poi si *evoca il passato, le antiche memorie,* perfino *le idealità,* ec.: ma questo è brutto neologismo. *Part. p.* EVOCATO. — Dal lat. *evocare.*

Evocatóre-trice. *verbal.* da Evocare; Chi o Che evoca: « Evocatore degli spiriti. »

Evocazióne. *s. f.* L'atto e L'effetto dell'evocare: « L'evocazione nel *Peliaco* di Catullo è cosa sublime. » — Dal lat. *evocatio.*

Evolúta. *s. f. T. geom.* Curva, mediante la quale s'immagina descritta una curva data, fingendo svolto un filo applicato alla prima, e descritta un'altra curva dall'estremità libera del filo. — Dall'ad. lat. *evolutus.*

Evoluzióne. *s. f. T. geom.* Lo svolgere il filo da una curva e farle descrivere un'evoluta. || *T. milit.* Movimenti che fanno gli eserciti per pigliare nuova disposizione: « Nel gran prato delle Cascine si fanno bene le evoluzioni. » || *Evoluzione navale,* I movimenti che si fanno fare alle navi in mare. — Dal lat. *evolutio.*

Evvíva. Voce di acclamazione e di esultanza: « Evviva il Re. » In questo caso più comunem. Viva. || E in forza di *s. m. ind.* Il grido di Viva: « I reiterati evviva: - I più lieti evviva: - Fare un evviva. » || Ed è anche saluto familiare: « Buon giorno signor G. - Evviva! » || Ironicam. quando uno dice o palesa cose poco onorevoli anche a sè stesso suol dirsi: *Evviva la sincerità.*

Ex. particella latina, con cui si formano varj modi avverbiali, come *Ex abrupto, Ex professo, Ex superabundanti, Ex cathedra* e altri, che troverai alla lor voce; o che si prepone ad alcuni nomi di dignità o ufficio, e significa che la persona ha goduto tale ufficio, ma che ora non l'ha più, come *Ex direttore, Ex presidente, Ex prete, Ex frate* ec.: nei quali ultimi modi più correttamente la *x* dovrebbe cambiarsi in *s,* scrivendo *Esdirettore, Espresidente, Esfrate,* ec.

Exéquátur. Voce latina, usata come *s. m.* e vale L'atto della potestà civile, per il quale si concede che un atto della potestà ecclesiastica, o di un governo estero, abbia la sua esecuzione: « Il Re negò l'exequatur alla bolla pontificia. »

Extrèmis (In). Modo latino, che si usa comunem. per In fine di vita: « Il povero C. è in extremis. »

Eziandío. *avv.* Lo stesso che Ancora, Altresì; ma è modo assai affettato, parlando. — Dal lat. *etiam* e *Dio.*

F.

F. Sesta lettera dell'alfabeto italiano, quarta delle consonanti mute, o, secondo alcuni grammatici, prima delle semivocali. Il suo nome è *Effe*, e si fa tanto maschile, quanto femminile: «Un effe maiuscolo: - Un'effe piccola.» || Nelle abbreviature *F* ora vale *Fece*, ora *Figlio* o *Fratello; FF, Fedeli;* oppure, come dicesi oggi nel cattivo linguaggio amministrativo, *Faciente funzione.*

Fa. *s. m. T. mus.* La quarta nota della scala di *do*, e La figura che la rappresenta. || Prendesi anche per Il tono o Chiave di fa: «Corni in fa: - Il basso canta in fa.»

Fábbrica. *s. f.* Edifizio in genere, come casa, palazzo, chiesa, e simili: «Firenze ha molte e belle fabbriche; Fabbriche ad uso di villa.» || Edifizio in via di costruzione: «Un muratore è cascato dalla fabbrica; Lo andai a cercare alla fabbrica.» || *Fabbrica,* dicesi Quel lavoro che in un luogo determinato e con gli opportuni strumenti si fa per ridurre alcune materie agli usi della vita: e dicesi anche Il luogo ove si fabbrica e si lavora checchessia: «Fabbrica di candele steariche: - Fabbrica di saponi, di panni, di polveri, di letti di ferro, ec.: - Fabbrica d'armi: - È in fabbrica dalla mattina alla sera.» — Dal lat. *fabrica.*

Fabbricare. *tr.* Costruire, Edificare; rif. ad opere di muramento, ma esteso anche ad altre opere: «In poco tempo sono state fabbricate moltissime case: - Hanno fabbricato un quartiere intero per la povera gente.» || *assol.:* «Ci vuol molto giudizio a fabbricare.» || *fig. Fabbricar notizie, calunnie, tradimenti,* e simili, vale Inventarli, Meditarli. || *Fabbricare,* riferiscesi anche ad oggetti per servire agli usi della vita, e vale Lavorare, Produrre per via dell'industria. *Part. pr.* FABBRICANTE, che spesso prendesi in forza di *sost.* per Fabbricatore: «Fabbricante di drappi, d'occhiali, ec.» *Part. p.* FABBRICATO. — Dal lat. *fabricare.*

Fabbricatívo. *ad.* Aggiunto di terreno, e vale Dove si può fabbricare, costruire edifizj: «Vendita di terreno fabbricativo.»

Fabbricáto. *s. m.* Fabbrica, Edifizio qualunque: «Impósta sui fabbricati: - Grande, Bel fabbricato.» || Corpo di fabbriche, edifizj che occupino un certo tratto di terreno.

Fabbricatóre-trice. *verbal.* da Fabbricare; Chi o Che fabbrica: «Fabbricatore di zuccheri, di saponi, di letti di ferro, ec.» || *fig.:* «Fabbricatore di bugie, di notizie, di calunnie: - Fabbricatore di castelli in aria.»

Fabbricazióne. *s. f.* Il fabbricare: «Fabbricazione della carta: - Fabbricazione d'armi, ec.»

Fabbrichétta. *dim.* di Fabbrica; Fabbrica alquanto piccola: «È una bella fabbrichetta.»

Fabbrichina. *dim.* e *vezz.* di Fabbrica; Fabbrica piccola, ma graziosa.

Fabbricóna. *accr.* di Fabbrica, Grande fabbrica.

Fabbricóne. *s. m. accr.* di Fabbrica: «Guarda che bel fabbricone!»

Fabbríle e **Fabríle.** *ad.* Di fabbro, Appartenente a fabbro, ossia artefice in generale: «Arti fabbrili: - Opere fabrili.» — Dal lat. *fabrilis.*

Fabbro. *s. m.* Propriam. Artefice; ma l'uso lo ha ristretto a Colui che lavora ferramenti in grosso. || *Aver data la lingua al fabbro,* dicesi di Chi se ne sta zitto, e, sebbene domandato, non risponde. — Dal lat. *faber.*

Faccènda. *s. f.* Cosa da farsi o da compirsi, Affare, Negozio: «È un uomo pieno di faccende: - Essere in faccende: - Sbrighiamo una faccenda per volta: - Faccende di Stato.» || Particolarm. I lavori della campagna: «Ogni stagione ha le sue faccende: - Verrò, dopo finite le faccende.» || I servigj interni della casa, che anche diconsi *Faccende di casa:* «Ho preso una donna per le faccende di casa: - Quando ha fatto le sue faccende, se ne va.» || *Far faccende,* detto di chi ha una bottega o un negozio, vale Spacciar molto la propria mercanzia: «Ha aperto una bottega di caffè, ma non fa faccende: - Quel negozio di panni fa molte faccende: - Dopo quella mariolata, si è screditato, e non fa più faccende.» || *Da faccende,* detto di persona vale Faticheyole, Atto a sbrigare molti servigj, specialmente della casa: «È una donna da faccende.» || Chi non vuol dire espressam. certe necessità corporali, dice che *va a fare una faccenda.* || E per Cosa qualunque: «È una certa faccenda che mi piace poco: - È una brutta faccenda.» || *Aver le faccende a gola,* Avere moltissime faccende; e scherzevolmente dicesi di chi mangia: «Ora il sor dottore non può, perchè ha le faccende a gola.» || *Ser Faccenda,* dicesi ad Uomo che s'intriga in ogni cosa, Faccendiere. — Dal n. pl. lat. *facienda.*

Faccendáccia. *pegg.* di Faccenda; Cattiva faccenda; ma dicesi più spesso dei bassi servigj della casa: «Ha preso una donna per le faccendacce.» || E per Cattivo affare: «Vuol essere una faccendaccia questa.»

Faccendièra. *fem.* di Faccendiere.

Faccendière. *s. m.* Colui che volentieri s'intriga in ogni cosa: «Faccendieri politici: - Faccendieri accademici.» || E in forma d'*ad.:* «Deputati, Professori, faccendieri.»

Faccendína. *dim.* di Faccenda; inteso più spesso di quelle di casa: «Già già quella bambina fa le sue faccendine, che è una meraviglia.»

Faccendóne. *s. m.* Chi si dà gran faccenda, senza conclusione, Affannone; e si distingue dal *Faccendiere* in questo, che i *Faccendieri* concludono spesso, e sempre a profitto proprio.

Faccenduòla. *dim.* di Faccenda: «Le faccenduole di casa; Ha un monte di faccenduole.»

Faccétta. *dim.* di Faccia. || Uno dei lati di un corpo, avente figura prismatica; onde la maniera *A faccette,* posta avverbialm. o in forza d'aggiunto, e si dice di gemma, cristallo o altro, la cui superficie sia composta di facce o piani diversi. || *Fare una faccetta* o *delle faccette,* dicesi familiarm. per Iscomparire, Far figura meschina o umiliante: «Bisogna tener conto del denaro, per non trovarsi poi a dover far delle faccette, chiedendolo: - Ho dovuto fare una faccetta, che non l'avrei fatta per tutto l'oro del mondo.»

Faccettare. *tr.* Ridurre a faccette, e rif. a gemme, e simili. Più comune Sfaccettare. *Part. p.* FACCETTATO, che usasi anche in forma d'*ad.*

Facchína. *fem.* di Facchino.

Facchináccio. *pegg.* di Facchino: «È più vile d'un facchinaccio.»

Facchinággio. *s. m.* Diritto che si paga, ed anche Mancia che si dà, ai facchini per i servigj che prestano.

Facchináta. *s. f.* Atto o Discorso da facchino.

Facchinescaménte. *avv.* Da facchino, Come un facchino: «Lavora, Parla, Opera, facchinescamente.»

Facchinésco. *ad.* Di facchino, o Da facchino: «Modi facchineschi, Dispute facchinesche, Linguaggio facchinesco.»

Facchíno. *s. m.* Quegli che per mestiere porta pesi addosso, e fa altri umili servigj: «Chiamami un facchino della Veloce: - I facchini dei porti sono una vera maledizione.» || Per estens. dicesi di Chi in una famiglia, in una bottega, ec., è costretto a lavorare più degli altri: «Quel pover uomo è il facchino di casa: - Non voglio mica fare il facchino, sapete?» || E di Chi opera o tratta come un facchino: «Non sono letterati, ma facchini.» || *Vita, Maniere, Linguaggio,* ec., *da facchino,* Vita assai faticosa, Maniere, Linguaggio vile, e degno di un facchino. — Da *fare.*

Fáccia. *s. f.* La parte anteriore dell'uomo, dalla sommità della fronte alla estremità del mento: «Gli tirò una sassata, e lo colse nella faccia: - È un vento che porta via la faccia: - Hanno certe facce grasse e fresche, che è un piacere.» || Degli animali non si direbbe, eccetto che riferendolo per ingiuria a quella dell'uomo, come *Faccia di cane, Faccia di scimmia,* ec., sebbene anche in questo caso dicesi *Muso di cane, di scimmia* ec. || Sembiante, Volto, in quanto vi si manifesta l'indole o la condizione dell'animo: «Ha una faccia di buono che innamora; Faccia di ladro, d'assassino; Facce!... Dio ci guardi!» || Sembianza, Apparenza, Aspetto; detto così di cose tanto fisiche quanto morali: «Talvolta la verità ha faccia di bugia, e l'adulazione ha sempre faccia di verità: - Le chiese de' Serviti hanno più faccia di sale che di templi.» || *Faccia della terra,* lo stesso che Superficie terrestre; e in locuzioni familiari, lo stesso che Il mondo: «Un briccone come lui non c'è su tutta la faccia della terra.» || Nel linguaggio scritturale, La umanità e le sue morali condizioni: «Manderai il tuo spirito, e rinnoverai la faccia della terra.» || *Sulla faccia del luogo,* usato coi verbi Andare, Condursi, e simili, vale Andare in quel tal luogo per esaminare con gli occhi pro-

pri la cosa, che ivi è, od è successa: « Non ho cuore d'andare sulla faccia del luogo a riconoscere l'esterminio dei miei uliveti. » Faccia, dicesi figuratam. anche per Ardimento; ed altresì per Impudenza, Sfacciataggine: « Venga pure, se ha faccia: - Non ha faccia di andargli davanti: - Ci vuol molta faccia a far tali cose. » || E similmente *Non aver faccia*, Non si vergognare, Essere sfacciato; ed anche Non si attentare, Non ardire: « Bisogna non aver faccia per far coteste domande: - Vorrei chiedergli un piacere, ma non ho faccia. » || E così di chi non si vergogna di fare o dire ciò che non converrebbe, si dice che è *Un uomo senza faccia.* || *Far faccia tosta*, Essere ardito, Non vergognarsi: « Ho dovuto far faccia tosta, e chiedergli questo piacere. » || *Gettare, Buttare, in faccia ad alcuno una cosa*, Dirgliela francamente, liberamente, senza alcun riguardo; ma s'intende sempre di cosa, che rechi dispiacere a chi l'ode; ed anche Rinfacciarla: « Gli buttò in faccia la sua passata condotta: - Mi gettò in faccia tutti i benefizj che mi aveva fatto. » || *Faccia*, dicesi anche per Lato o Ciascuna delle parti piane, dalle quali un solido è terminato. || E per Ciascuna delle parti piane e verticali di muraglia, di marmo, d'edifizio, ec. || E semplicem. per Lato, Parte: « In una delle facce del fiorino v'era san Giovanni, nell'altra il giglio. » || E per Pagina di foglio stampato o manoscritto. || *Voltar faccia*, dicesi familiarm. e con figura presa dal voltar la pagina d'un libro, quando, dopo aver considerata una cosa da un lato, passiamo a considerarla dal lato opposto: « E ora voltando faccia, vediamo come ec. » || *A faccia* o *In faccia*, vale Alla presenza: « Le altre cose te le dirò a faccia: - In faccia mi fa l'amico; ma dietro le spalle me la tira giù. » || *A faccia a faccia*, o *Faccia a faccia*, L'uno in presenza dell'altro, Di contro l'uno all'altro: « Si posero faccia a faccia. » || *A due facce*, dicesi di persona finta, doppia: « Fuggi dagli uomini a due facce. » || *A faccia fresca*, Senza dar segno di turbamento d'animo: « Stette lì a sentire a faccia fresca tutti i rimproveri che gli erano fatti. » || *A faccia tosta*, Sfacciatamente, ovvero Bruscamente: « Disse a faccia tosta un monte di bugie: - Ve lo dico a faccia tosta: siete un menzognero. » || *A faccia scoperta*, Apertamente, o Senza temer di nulla: « Dice sempre a faccia scoperta il fatto suo. » || *Di faccia* o *In faccia*, Di fronte, Dirimpetto: « Mi sta di faccia: - Abita in faccia. » || E in forma d'aggiunto, Che è o Che resta di faccia, dirimpetto: « Abita nella casa di faccia. » — Dal lat. *facies*.

Facciáccia. *pegg.* di Faccia; Faccia brutta, e che fa segno d'indole e d'animo cattivo. || *Facciaccia*, dicesi anche per Cattiva o umiliante figura, che uno è costretto talvolta a fare per bisogno: « Spesso mi tocca a far delle facciacce per cagion sua. »

Facciáta. *s. f.* La parte anteriore degli edifizj, che suol essere la meglio ornata, e dove è l'ingresso principale: « La facciata del Duomo di Firenze finalmente è compiuta; La facciata del palazzo non corrisponde all'edifizio. »

Facciatina. *dim.* e *vezz.* di Facciata: Graziosa facciata di un edifizio piuttosto piccolo.

Faccióne. *s. m. accr.* di Faccia; Faccia grossa e carnosa: « Ha un faccione che par una luna in quintadecima. » || E pigliasi talora anche per Facciaccia, in senso figurato; onde la maniera *Far faccione*.

Facciuòla. *s. f. Facciuole*, diconsi Due strisce di tela inamidata, che usano di portare pendenti dal collo i magistrati, i dottori, gli avvocati, quando hanno la toga: « Dottore in facciuole. »

Face. *s. f.* Lo stesso che Fiaccola; ma è più che altro del nobile linguaggio. — Dal lat. *fax*.

Facèlla. *dim.* di Face.

Facetaménte. *avv.* In modo faceto, Giocosamente: « Parla sempre facetamente. »

Facèto. *ad.* Che è piacevole nel dire; e detto di cosa Che è piacevole a udirsi, o a vedersi: « Uomo faceto: - Parole facete: - Atti faceti. » || E in forza di *sost.*: « Vuol fare il faceto, ma non ci riesce. » — Dal lat. *facetus*.

Facèzia. *s. f.* Detto arguto e piacevole: « Con le sue facezie diverte la conversazione. » Ma ci sono talora delle facezie o amare, o villane, o insulse, che spiacciono o indispettiscono. — Dal lat. *facetia*.

Faceziuola. *dim.* e più spesso *dispr.* di Facezia: « Crede con quattro faceziuole di far passar una commediaccia scritta con le ginocchia. »

Faciále. *ad. T. anat.* Della faccia, Appartenente alla faccia: « Muscolo faciale; Angolo faciale; Linea faciale. »

Facicchiare. *tr.* usato quasi sempre assolutam. Fare, Lavorare, con poca alacrità e conclusione: « Facicchia dalla mattina alla sera, ma senza costrutto: - Son qui che facicchio. » *Part. p.* FACICCHIATO.

Facicchio. *s. m.* Il facicchiare prolungato, o di molti: « Con tutto questo facicchio non si viene a capo di nulla. »

Faciènte. V. FARE.

Fácile. *ad.* Che si può fare senza molta fatica, Agevole: « È un lavoro facile: - Non è punto facile il fare un Vocabolario. » || Detto di strada, cammino, accesso, Non erto, Non ripido, Non angusto. || Agevole ad essere inteso, trattato: « Questo passo è assai facile: - Plauto è scrittore non punto facile: - Gli fu dato un tema facile. » || Che si ottiene, si consegue agevolmente: « Catilina andava dietro alle facili amicizie dei giovani: - Con venticinque radicali in bocca, oggi si ottiene la facile fama di filologo: - Le facili ricchezze dei giocatori di Borsa. » || Detto d'ingegno, Che agevolmente si presta a questa o a quella opera: « È scrittore di facile ingegno: - Per il giornalista ci vuole ingegno facile, e penna che scorra. » || *Uomo facile, Indole*, o *Natura facile*, dicesi per Uomo ec. assai trattabile, e che senza difficoltà accondiscende ai nostri desiderj: « Siete troppo facile con quei ragazzi. » || Ed anche per Corrivo: « È un uomo troppo facile a credere tutto quello che gli dicono. » || *Facile*, dicesi anche per Probabile: « Sarà facile che in questo mese vada a Napoli: - È facile che domani arrivi il re. » || E ironicam.: « Mi farà questo piacere? - È facile! » || In forza di *sost.* Ciò che è facile: « Andare dal facile al difficile. » || In forma d'*avv.* Facilmente: « Queste cose si possono averle facile: - Scrive facile, ec. » — Dal lat. *facilis*.

Facilità. *s. f. astr.* di Facile; L'esser facile, ne' suoi varj sensi: « Lavoro di molta facilità: - Facilità d'esami, d'ingegno, ec.: - Uomo di assai facilità: - La facilità del concedere talora è dannosa. » — Dal lat. *facilitas*.

Facilitare. *tr.* Render facile, agevole: « Il lavoro era difficile, ma io gliel'ho facilitato: - Il maestro facilita agli scolari con la prelezione la lettura di uno scrittore: - Facilitare la soluzione di un problema: - Vedete, se mi potete facilitare l'acquisto di quella villa: - A forza di donativi si facilitano la via al potere. » *Part. p.* FACILITATO.

Facilitazióne. *s. f.* Il facilitare. || Diminuzione di prezzo di cosa che si venda, a fine di renderne più facile altrui la compra, che anche dicesi Agevolezza: « Se mi fate qualche facilitazione, potrei acquistarla: - Su questo capo di mercanzia non posso fare alcuna facilitazione. »

Facilménte. *avv.* Agevolmente, Con facilità: « Nell'estate il vino piglia facilmente l'aceto: - Esce facilmente dai pericoli: - Lavora, Scolpisce, assai facilmente. » || Probabilmente: « Se non piove, vengo facilmente nella entrante settimana: - Se non m'inganno, ti darà facilmente questa risposta. »

Facinoróso. *ad.* Scellerato, Che commette scelleraggini: « Gente facinorosa: - È sempre coi più facinorosi. »

Facitóre. *verbal.* da Fare; Chi o Che fa, opera, qualche cosa, Autore; ma in questo senso non è dell'uso parlato, se non forse con significato di dispregio, come *Facitori di versi, non poeti; Facitori di commedie, non poeti comici*, ec. || Comunissimo poi è nel senso di Colui che ha cura degl'interessi di una casa altrui, una specie di Agente domestico di una famiglia civile, laddove il *Fattore* è l'amministratore dei beni rurali: « Andate dal mio facitore, è intendetevela con lui. »

Facoltà. *s. f.* Potenza, Virtù naturale, o Attitudine a operare: « La facoltà e l'atto: - Le facoltà dell'anima umana: - La facoltà di sentire, di apprendere, di ragionare: - È rimasto offeso nelle facoltà mentali. » || *Facoltà di dire* o *della parola*, spesso pigliasi in senso di Facondia: « È un brav'uomo; ma non ha la facoltà della parola. » || *Facoltà*, prendesi anche per Licenza, Potere, Diritto, Modo, e simili: « Io non ho facoltà di accordare la grazia richiesta: - Non è nella sua facoltà il far questo. » || *Essere checchessia in facoltà di alcuno*, vale Essere in arbitrio suo, Potersi fare o non fare da esso: « Non è in facoltà tua di venire o non venire. » || *Facoltà*, diconsi Tutti insieme quegli studj universitarj, che sono dalla legge determinati per apprendere una disciplina e conseguirvi la laurea: « Il Priore della facoltà medica: - Moltiplicano le facoltà e le cattedre, senza moltiplicare la scienza. » || Tutti gl'insegnamenti addetti a una facoltà: « Ai funerali del professore X. intervenne tutta la facoltà medica: - Agli esami di laura deve intervenire tutta la fa-

coltà. » || *Facoltà,* nel *pl.* dicesi per Averi, Sostanze: « È uomo di grandi facoltà: – In poco tempo ha disperso tutte le sue facoltà. » — Dal lat. *facultas.*

Facoltativo. *ad.* Che è in facoltà di alcuno il farlo o non farlo; Che dipende dall'altrui volontà; contrario di Obbligatorio. || Che lascia facoltà di fare o non fare alcuna cosa: « Questa parte della legge è meramente facoltativa. »

† **Facoltizzare.** *tr.* Dar facoltà, potere, ad alcuno di far checchessia, Autorizzare. Brutto neologismo. *Part. p.* FACOLTIZZATO.

Facoltóso. *ad.* Che ha molte facoltà, cioè averi, ricchezze: « È uomo assai facoltoso. » || E in forza di *sost.:* « I facoltosi non sempre hanno cuore benigno. »

Facondaménte. *avv.* Con facondia: « Parlò facondamente per più di tre ore. »

Facóndia. *s. f.* Copia e facilità di parlare: « La eloquenza è qualche cosa più che la facondia. » — Dal lat. *facundia.*

Facóndo. *ad.* Che ha facondia, o Che è detto o scritto con facondia: « È facondo sì, ma non eloquente: – Orazione faconda, Discorso facondo. » — Dal lat. *facundus.*

Facsímile e **Fassímile.** *s. m.* Voce composta di due parole latine, e vale Copia, Imitazione esatta, impressa o incisa, d'una scrittura, d'una firma, ec.: « In principio del libro c'è il ritratto dell'autore col facsimile. »

Factótum. *s. m.* Voce anche questa composta di due parole latine, e che usasi familiarm. e in modo derisorio a significare Persona che fa tutto, che s'occupa di tutto, a cui tutti fanno capo: « Largo al factotum della città. »

Faggéta. *s. f.* Luogo piantato di faggi, Selva di faggi.

Fággio. *s. m.* Pianta che ha il tronco diritto, molto grosso, e che si eleva a grande altezza, il cui legname assai leggiero serve a varj utensili, e per la facilità dell'ardere, a far carbone. || E per Il legname di essa pianta. — Dal lat. *fagus.*

Faggiuòla. *s. f.* Il frutto o seme del faggio, che è una specie di mandorla.

Fagiána. *s. f.* La femmina del Fagiano.

Fagianáia. *s. f.* Il luogo ove allevansi e custodisconsi i fagiani.

Fagianèlla. *s. f.* Uccello di ripa, detto anche Gallina prataiola.

Fagiáno. *s. m.* Uccello salvatico, di grandezza pressochè uguale a quella del gallo, di piuma varia e cangiante, e di squisito sapore. || *Soffiare il naso a' fagiani,* dicesi familiarm. per Fare opera da nulla e di nessun profitto: « Piuttosto che far lezione, sarebbe meglio a questi giorni soffiare il naso a' fagiani. » — Dal lat. *phasianus.*

Fagianòtto. *s. m.* Fagiano alquanto giovine.

Fagioláccio. *pegg.* di Fagiuolo: « Son certi fagiolacci, che non cuociono mai. »

Fagioláio. *s. m.* Chi mangia spesso e volentieri fagiuoli: « I Fiorentini sono chiamati mangiafagioli e fagiolaj. »

Fagioláta. *s. f.* Mangiata abbondante di fagiuoli: « La sera d'inverno si facevano spesso delle fagiolate. » || Atto o Parola sciocca, Pappolata: « Crede di divertire con le sue fagiolate. » || E dicesi anche di Componimento insulso: « Ha letto alla festa letteraria una fagiolata sul Giusti: – Quella commedia è una vera fagiolata. »

Fagiolétto. *dim.* e *vezz.* di Fagiuolo: « Due fagioletti ben cotti e ben conditi non mi dispiacciono. »

Fagiolíno. *dim.* di Fagiuolo; Fagiuolo verde e in erba; e più spesso dicesi nel *pl.:* « Ho mangiato dei fagiolini trippati. »

Fagiuòlo. *s. m.* Legume notissimo, ed è il seme della pianta dello stesso nome, di cui si conoscono molte varietà indicate da'loro aggiunti, come: *Fagiuoli bianchi, romani, brizzoli, dall'occhio, ghianderini, galletti, capponi,* ec. che si dichiarano al loro luogo: « Un piatto di fagiuoli: – Fagiuoli conditi, rifatti: – Fagiuoli cottoj, di buccia dura, pastosi, ec.: – Campo di fagiuoli: – Seminare, Raccorre, i fagiuoli. » || *Fagiuoli,* diconsi anche I testicoli dei galletti: « Pasticcio ripieno di creste, di fegatini e di fagiuoli » || E di qui in modo basso, dicesi per Persona sciocca, scimunita: « È pure un gran fagiuolo a credere queste cose. » || *Andarti a fagiuolo una cosa,* dicesi familiarm. per Andarti a genio, a piacere: « Questa faccenda di dover rifare il fatto non mi va punto a fagiuolo. » — Dal lat. *phaseolus.*

Fagliare. *tr.* e *assol.* Dicesi al giuoco della calabresella per Rispondere alla carta giocata con carta di un seme, nel quale non abbiamo buon giuoco, e ciò perchè serva di regola al compagno. Usasi più spesso in forma d'*intr.:* « Mi faglia a picche, e invece ci ha il venticinque. » *Part. p.* FAGLIATO. — Dall'antiq. *fallare* per Mancare.

Fáglio. *s. m.* Il fagliare: « Sta' attento al faglio. »

Fagottíno. *dim.* di Fagotto; Piccolo fagotto.

Fagottista. *s. m.* Sonatore di fagotto.

Fagòtto. *s. m.* Involto per lo più di panni o cenci insieme legati: « Fa' un fagotto di cotesti cenci e portali al cenciaiolo: – Ha portato un fagotto di libri: – È venuto con un monte di fagotti. » || *Fagotto,* per similit. dicesi a Persona goffa, o goffamente vestita. || Di vestito che largheggi molto e mal si adatti alla persona, si dice che *gli fa fagotto.* || *Far fagotto,* vale Andarsene, Partire: « Zitto e queto fece fagotto, e chi s'è visto s'è visto: – Se non ti porti bene, ti fo far fagotto. » || E in modo basso, Morire: « Il povero X. vuol far fagotto. » || *Fagotto,* Strumento musicale di legno con campana di ottone e con ancia, lungo otto piedi o così, di suono grave, e di molta utilità nelle orchestre. — Dal fr. *fagot.*

Faína. *s. f.* Animale rapace, simile alla donnola, e della grandezza di un gatto. Il suo pelo è nero pendente al rosso, e bianco sotto la gola. — Probabilm. da *faginus,* Faggio, poichè questo animale ama abitare tra i faggi.

Falange. *s. f.* Propriamente si disse un'Ordinanza di battaglia dei Macedoni, cioè un Corpo di fanteria di ottomila uomini stretto e serrato, e con la fronte irta di picche, che chiamavano sarisse; e dicevasi anche *Falange macedonica.* || Per estens. Qualunque schiera di armati; ma è vocabolo più proprio del linguaggio poetico, sebbene l'uso parlato comporti che talora si dica di Un numero assai grande di uomini o cose, come: « C'era una falange di professori: – Ha messo fuori una falange di citazioni: – È venuto con una falange di libri. » || *Falange, T. anat.* Ciascuno degli ossi che compongono il dito della mano o del piede: « Gli sono state amputate due falangi del dito medio. » — Dal lat. *phalanx,* gr. *φάλαγξ.*

Falárica. *s. f. T. stor.* Sorta d'arme in asta da lanciare, fornita in cima di una lunga e grossa lama, al basso della quale si avvolgeva stoppa con bitume, a cui si appiccava il fuoco prima di lanciarla. — Dal lat. *falarica.*

Falásco. *s. m.* Sorta d'erba di padule, con la quale si fanno quei cavi, che diconsi Cavi d'erba.

Falbo. *ad.* Fulvo, Biondo; detto del pelo degli animali. — Dal basso lat. *falbus.*

Falcáccio. *pegg.* di Falco. || *fig.* Donna sgraziata, e che faccia spesso de' malestri: « È venuto quel falcaccio della Gigia, e m'ha messo sottosopra la casa. »

Falcáta. *s. f.* Specie di salto che fa il cavallo imbizzarrito, piegandosi prima sulle gambe di dietro, e poi slanciandosi con tutto il corpo in alto e in avanti: « Mi fece una falcata, senza che me l'aspettassi, e bisognò andare in terra. »

Falcáto. *ad.* Che ha la figura di una falce; e dicesi particolarm. della luna, quando ha fatto il primo o secondo quarto, od è nell'ultimo o penultimo quarto. || *Carro falcato,* era presso i Persiani Un carro da guerra, munito nelle ruote di molte e lunghe falci, che messe in movimento dalle ruote istesse, facevano a pezzi coloro in cui s'incontravano.

Falce. *s. f.* Strumento di ferro temperato, assai curvo e per lo più dentato, col quale si segano dai contadini i grani e le erbe. || *Falce fienaia,* o solam. *Falce,* dicesi pure Un istrumento simile, ma assai maggiore di lunghezza e larghezza, e senza denti, col quale si falcia il fieno ne' prati. || *Esser vicino alla falce,* dicesi del grano che è vicino alla sua maturità, e perciò ad esser mietuto. || *Porre* o *Mettere la falce nel campo* o *nella messe altrui,* vale figuratam. Entrare in faccende che appartengono ad altri, Mettersi a parlare o scrivere di cose che non si convengono co' nostri studj: « Il signore Emilio, scrivendo di Vocabolarj, si vede bene che mette la falce nel campo altrui. » — Dal lat. *falx.*

Falcétto. *s. m. dim.* di Falce; Piccola falce.

Falciare. *tr.* Tagliare con falce fienaia l'erba dei prati: « Per falciare tutto questo prato non bastano due giorni. » *Part. p.* FALCIATO.

Falciáta. *s. f.* Colpo di falce nel tagliare le biade. || Ed anche L'azione del falciare: « A questo prato gli va dato una falciata. »

Falciatóre. *s. m.* Colui che falcia: « Non tutti son buoni falciatori. »

Falciatúra. *s. f.* L'operazione e Il tempo del falciare.

Falcídia. *s. f.* Quel tanto che si detrae da un conto: « Gli ho rimesso il

conto; ma mi ci ha fatto una buona falcidia.» || Propriam. è *T. leg.* e vale Il detrarre che facevasi dai legati quel tanto che bastasse a far conseguire all' erede la quarta parte dell' asse ereditario, secondo una delle leggi romane, così detta per essere stata proposta da C. Falcidio, tribuno della plebe, a' tempi d' Augusto.

Falcidiare. *tr.* Far la falcidia a un conto, oppure Scemare la quantità del denaro o della roba, che devesi dare altrui. *Part. p.* FALCIDIATO.

Falcinèlla. *s. f.* Strumento dei pasticcieri in forma di una piccola falce tagliente, ad uso di recidere i lembi degli agnellotti o altre simili paste.

Falcinèllo. *s. m.* Uccello col becco depresso, simile all' allodola, ma rapace.

Falcino. *s. m.* Strumento rusticale, per uso di potar le viti.

Falcióne. *s. m.* Specie di grossa ronca in asta, conficcata sopra una panca, per uso di trinciare i foraggi da dare al bestiame. Questo è il *falcione a panca*, che è il più comune; ma vi sono anche altre specie di falcioni, come a *gramola*, a *volano*, ec. di cui V. i Dizionarj speciali.

Falciuòlo. *s. m.* Piccola falce da far erba.

Falco. *s. m.* Nome di un genere di uccelli di rapina, che hanno il rostro uncinato, ed alla radice coperto di una membrana cerosa, il corpo vestito di molte penne, e i piedi armati di artigli. || *fig.* Uomo assai astuto; ma più comunem. dicesi Astore. || *Occhi di falco*, dicesi di Occhi vivi e spavaldi. — Dal basso lat. *falco.*

Falcóne. *s. m.* Lo stesso che Falco; ma oggi direbbesi solo di Falco ammaestrato per la caccia: « Caccia del falcone: - Era fra gli altri rappresentata in quel quadro Ermengarda con un falcone in pugno. » || *Falcone*, si disse una Sorta di artiglieria più lunga e più sottile dei cannoni ordinarj. || Ed anche Una macchina guerresca da assedio. || *Falcone*, dicesi dai muratori Quella trave sporgente dal tetto d' una casa, o dal davanzale d' una finestra o di una terrazza, alla quale si raccomandano le taglie per tirar su grandi pesi. — Dal lat. *falco, onis.*

Falconería. *s. f.* Arte di governare e di addestrare i falconi per la caccia: « Trattato di falconeria. »

Falconière. *s. m.* Colui che governava e addestrava i falconi per la caccia.

Falda. *s. f.* Sottile strato di materia dilatata e spianata: « La pasta spianata per gli agnellotti si fa poi in falde, e si riempie di carne battuta. » || Più specialm. Ciascuna di quelle lamine o strati più o meno sottili, in cui si dividono certe pietre o minerali: « Percosse fortemente con la mazza in una grossa pietra di galestro, e la ridusse in tante falde. » || *Falde di neve*, Fiocchi di neve, ma assai dilatati: « Venivano giù falde di neve, che parevano mezzi fogli di carta. » || *Falda di fuoco*, lo stesso che Lingua di fuoco cadente, ma più larga. || *Falde*, detto di veste, Le due parti pendenti di dietro: « Una giubba che semina le falde: - Lo prese per le falde di dietro. » || *Giubba con le falde*, e più comunem. *Falda*, dicesi oggi Un abito di panno nero e che ha le falde a coda di rondine, e per lo più è abito di cerimonia. La *buona società* lo chiama *Frack:* « Per andare alla conversazione della Marchesa bisogna mettersi in falda e cravatta bianca. » || *Stare, Attaccarsi, alle falde d' uno*, vale Stargli attorno con grande importunità. || *Falda, T. macell.* La carne attaccata alla lombata e coscia. || *Falde di un monte*, L'estremo pendio di esso: « La sua villa siede alle falde del monte di Fiesole. » || *Falda*, chiamano i cappellaj La groppa della pelle della lepre, acconciata e lavorata per farne cappello; e dicono *Falda matta*, se non è tutta di pelo di groppa. — Dall' ant. ted. *falt.*

Faldáto. *ad.* Fatto a falde, cioè a strati sovrapposti l' uno all' altro; e dicesi di minerale.

Faldèlla. *s. f.* Quantità di fila, per lo più di tela vecchia, dove si sogliono distendere unguenti per usi della chirurgia; e usasi più spesso nel *pl.*

Faldistòro. *s. m.* Sedia bassa con bracciuoli e senza spalliera, coperta di stoffa, e usata dai vescovi e da altri prelati nei pontificali o in altre solenni occasioni, quando celebrano.— Dal longobard. *falden*, Piegare, e *stoul*, Sedile.

Faldóso. *ad.* Che è fatto a falde, o Che è facile a dividersi in falde; detto per lo più di minerale.

Falegnáme. *s. m.* Artefice che lavora di legname, Legnaiuolo. || *Essere un falegname*, dicesi per dispregio di artista che tratta malamente l'arte sua: « Statuario lui? dite piuttosto un falegname: - Maestri di musica, che son falegnami, e di casse da morto. »

Faléna. *s. f.* Nome col quale i naturalisti designano alcune specie di piccole farfalle, e più specialmente Quelle che volano di notte. || E per similit. dicesi a ciascuna di quelle Piccolissime falde di cenere, che dalle legna che bruciano si sollevano in alto. — Dal gr. φάλαινα.

Fálere. *s. f. pl. T. archeol.* Ornamenti, che si conferivano in ricompensa e in segno di onor militare; ed erano in forma di grandi collane composte di medaglie e piastre d'oro o d'argento, cesellate con qualche figura. — Dal lat. *phaleræ.*

Falèrno. *s. m.* Nome di un celebre vino dei Romani, che faceva nella Campania. Oggi è ritornato in uso questo nome, se non quel vino.

Falèucio. *ad.* usato più spesso in forza di *sost.* Nome di un verso greco e latino, composto di cinque piedi, uno spondeo, un dattilo e tre trochei. — Dal lat. *phalæucius.*

Falla. *s. f. T. mar.* Apertura o Rottura, per cui l' acqua entra nella carena della nave. || *T. idr.* Apertura fortuita o Crepatura in un serbatoio d'acqua o in un argine, per cui l'acqua trapela. — Dall' ant. *falla* per Mancamento.

Falláce. *ad.* Falso, Ingannatore: « È gente fallace, che non dice mai la verità. » || Più spesso, vale Che non risponde alla aspettazione, o Che fa mancamento: « Speranze fallaci: - Promesse fallaci. » || E dicesi anche di raccolta, annata, e simili: « La raccolta delle olive spesso è fallace. » || E delle piante stesse, o del terreno: « L'ulivo è una pianta fallace. » || E anche di animale domestico, che sia non sicuro: « I cavalli storni sono fallaci. » — Dal lat. *fallax.*

Fallaceménte. *avv.* Con fallacia.

Fallácia. *s. f.* Inganno, Falsità in atti o in parole. || Il non corrispondere all' espettazione, alla promessa, ec.: « Ora tu puoi vedere la fallacia delle umane speranze. » || *T. log.* Sofisma, Errore di ragionamento: « Fallacia di parola, di giudizio, ec. » — Dal lat. *fallacia.*

Fallare. *intr.* Commetter fallo, Errare: voce che vive più che altro nei proverbj: *Chi fa, falla*, e *Chi non fa non falla*, per significare che tutti, ponendoci a far qualche cosa, possiamo sbagliare; e *Chi tosto falla, a bell'agio si pente*, che vale Chi per troppa leggerezza cade in errore, si pente poi lungamente. *Part. p.* FALLATO. — Dal lat. *fallere.*

Fallibile. *ad.* Soggetto ad errare: « Tutti in questo mondo siamo fallibili; infallibile è Dio solo. » — Lat. *fallibilis.*

Fallibilità. *s. f. astr.* di Fallibile; L' esser fallibile.

Fállico. *ad. T. lett.* Aggiunto di certo verso o metro, usati in poesie lascivissime. || In forza di *sost. f. Falliche*, si dissero certi Carmi improvvisati, che si cantavano in onore di Bacco. — Dal lat *phallicus*, gr. φαλλικός.

Falliménto. *s. m.* Il fallire, nel senso dei mercanti: « Ha dichiarato il fallimento: - A forza di fallimenti ha messo insieme un patrimonio: - Sindaci di fallimenti; persone, che per esser più volte fallite, sanno curar bene gl' interessi de' creditori. » || *Rimanere* o *Restare a un fallimento*, Restare con un credito verso la persona fallita, da non poterlo riscuoter mai, ovvero in piccola parte.

Fallire. *intr.* Errare, Commetter fallo: « Tutti siamo soggetti a fallire; Dio solo non può fallire. » || Non rispondere alla nostra espettazione: « Mi son fallite le raccolte di quest' anno: - Il grano ha fallito: - Gli sono falliti tutti i suoi disegni: - Ha fallito alle speranze concepite di lui. » || Venir meno, Mancare: « Gli fallirono le forze, e non potè più reggersi a galla: - M'è fallito il terreno sotto, e son dovuto cadere. » || *Fallire*, dicono i mercanti per Cessar che fanno di pagar le somme altrui dovute, e quindi chiuder negozio o traffico, a ciò costretti dal tribunale: « È fallito già tre volte, ed è sempre ritornato al commercio: - È fallito per un mezzo milione. » || *Fallire col sacchetto e a borsa piena*, Fallire disonestamente. || *tr. Fallire il colpo*, Non colpire nel punto mirato: « Tirò una fucilata, ma fallì il colpo. » || E assolutam.: « Son più le volte che fallisce, di quelle che coglie nel segno. » || E così dicesi di fucile o simile arme da fuoco, quando scattato il cane, la polvere non s'incendia, e quindi non va la botta. *Part. p.* FALLITO. || In forma d'*ad.* « È fallito nelle barbe. » || *Mestiere fallito*, dicesi Quello che non dà più guadagni, che non corre più: « Il far la spia oggi è un mestiere fallito. » || In forza di *sost.* Colui che è fallito; e per dispregio dicesi di Chi si trova in misera condizione d'interessi, di averi: « Sposa un fallito. » — Dal lat. *fallere.*

Fallo. *s. m.* Errore, Peccato, ma per lo più non grave, e senza che vi concorra la malizia: « Di ogni piccolo fallo gli fa una colpa gravissima: - Son falli perdonabilissimi: - Co-

gliere alcuno in fallo: - Cadere in fallo. » || *Fallo*, al giuoco della palla o pallone, dicesi Il gittar la palla di qua o di là fuori del giuoco, o il non spingerla oltre il cordino: « Ogni tre colpi fa due falli: - È un brutto fallo. » || Ed anche Il termine o segno che ricorre lungo il giuoco del pallone dalla parte esterna, e che ne determina il confine: « Il pallone ha battuto fuori del fallo. » || *Far fallo*, vale Fallire; e oggi dicesi più spesso della memoria: « M'ha fatto fallo la memoria, e ho citato una data per un'altra. » || *Mettere* o *Porre il piede in fallo*, propriam. Metterlo in modo che non punti bene nel terreno, onde girandocisi sotto o scivolando, ci fa cadere. || *fig.* Cadere in errore: « Scolari che non fan due passi senza mettere un piede in fallo. » || *Senza fallo*, posto avverbialm. vale Infallibilmente, Senza dubbio: « Verrai? - Verrò senza fallo. »

Falò. *s. m.* Abbruciamento di stipa, carta, od altra materia, che levi subito la fiamma, fatto per baldoria; ma spesso anche senza idea di fare allegrezza: « Ho preso tutte quelle carte e ne ho fatto un falò. » || *fig.* Consumare tutto il suo: « Ha fatto un falò del patrimonio: - Il patrimonio se n'è andato in un falò. » Tutti modi del parlar familiare. — Dal fr. *falót*, Fanale.

Falòppa. *s. f.* Bozzolo incominciato e non finito dal baco morto nel lavorare, da cui si trae una seta inferiore. || *fig.* e di *gen. m.* Uomo vano e millantatore: « Non ti confondere con quel faloppa. »

Faloppóne. *s. m. accr.* di Faloppa; detto di Uomo vano e millantatore: « A quel faloppone gliel'ho fatta più volte vedere in candela. »

Faloticherìa. *s. f.* Fantasticaggine, Bizzarria.

Falòtico. *ad.* Fantastico, Bizzarro; detto di persona: « È un po' falotico, ma in fondo è bonissimo. »

Falpalà. *s. m.* Specie di guarnizione increspata intorno al mezzo della gonnella delle donne, e fatta per lo più della stessa stoffa. || E dicesi anche La gala grande e increspata che si mette alle coperte da letto, al pendone del cortinaggio, delle tende, ec. — Dal fr. *falbalá*.

Falsabràca. *s. f. T. arch. milit.* Recinto basso, costruito al piede del recinto principale di opere di fortificazione.

Falsagrónda. *s. f.* Gronda che talora si fa a qualche lato della casa per mascherare la pendenza del tetto, e dare a quel lato lo stesso finimento della facciata.

Falsaménte. *avv.* In modo falso, Con falsità, Non veramente.

Falsare. *tr.* Contraffare checchessia, Corromperne la sincerità con fine d'ingannare, Falsificare. || *fig.*: « Falsare la verità, la storia, un testo. » *Part. p.* FALSATO.

Falsarèdine. *s. f.* Redine minore, che governa l'andar del cavallo, senza costringere il morso.

Falsarìga. *s. f.* Foglio rigato, che si pone sotto quello su cui si scrive per andar diritti con la mano; e per lo più è adoperata dai ragazzi, o dai copiatori. || *fig.* e in parlar familiare Norma, Esempio, che si segua servilmente; onde la maniera *Andare sulla falsariga di alcuno*, Seguirne in tutto e per tutto l'esempio, segnatam. in opere d'arte: « Labindo andò sulla falsariga d'Orazio: - Commedie fatte sulla falsariga dei comici latini. »

Falsàrio. *s. m.* Chi commette o dice falsità; ma più particolarm. Chi fa firme e cambiali false: « Fu condannato per falsario a dieci anni di casa di forza. »

Falsatóre-trìce. *verbal.* da Falsare; Chi o Che falsa: « Dotti critici, falsatori di testi. »

Falsatùra. *s. f.* Striscia di tessuto, posta fra pezzo e pezzo di un panno, per lo più verso l'estremità di una gonnella o di un abito da bambini.

Falsétto *s. m. T. mus.* Voce di testa, acuta e sottile, e quindi non vera: « Canta in falsetto: - Ha preso in falsetto quella nota che era troppo alta. »

Falsificaménto. *s. m.* Il falsificare.

Falsificare. *tr.* Corromper la sincerità di una cosa a fine d'ingannare altrui, Alterarla comecchessia: « Falsificare un metallo, una bevanda, ec. » || Rif. a scrittura, moneta, e simili, Sostituire fraudolentemente alla vera una scrittura o moneta falsa, imitandola quanto più si può nella forma: « Ha falsificato la firma del suo zio: - Falsìfica molti fogli di banca: - Fu condannato per aver falsificato un pubblico documento. » *Part. pr.* FALSIFICANTE. *Part. p.* FALSIFICATO. — Dal basso lat. *falsificare*.

Falsificatóre-trìce. *verbal.* da Falsificare; Chi o Che falsifica.

Falsificazióne. *s. f.* L'atto e L'effetto del falsificare: « Fu condannato per falsificazione di biglietti di banca: - La falsificazione di questa firma si vede a colpo d'occhio. »

Falsità. *s. f.* Vizio contrario alla lealtà e sincerità, e che ha per fine d'ingannare altrui: « La falsità è uno de' peggiori vizj che disonorino l'uomo. » || È detto di atti, parole, ec., L'esser essi falsi: « Non credere alla falsità delle sue promesse. » || Atto o Discorso falso, menzognero: « Questa è una falsità; non è vero niente quel che dite: - Quelle dimostrazioni di amicizia son tutte falsità per darla ad intendere: - Cotesta accusa è una falsità. » || Falsificazione: « Fu condannato per falsità in documento pubblico. » — Lat. *falsitas*.

Falso. *ad.* Non vero, Contraffatto, o comecchessia alterato: « Oro falso: - Bilance false: - Chiave falsa: - Biglietto di banca falso: - Firme false. » || Detto di persona o dell'animo, Menzognero, Non leale: « È un uomo falso, dalla cui bocca esce ad un tempo il freddo e il caldo. » || Che depone il falso in giudizio: « Testimonio falso. » || *fig.* Non vero: « Accusa falsa: - Sentenza falsa: - Testimonianza falsa. » || E per Fallace: « False immagini di bene: - Speranze false. » || Non retto, Non buono, Errato: « Tiene una falsa maniera di dipingere: - Oggi domina nelle lettere un gusto falso: - Falsa eloquenza: - Sei in una falsa persuasione. » || Simulato, Non sincero: « È una pietà falsa, Una falsa divozione, Una falsa virtù per illudere i gonzi: - Rise, ma il suo sorriso era falso. » || *Colpo falso*, Colpo che non coglie in pieno. || *Guardatura falsa*, Guardatura che dimostra animo non sincero. || *Luce falsa*, Luce che non è quale si conviene perchè gli oggetti appariscano col debito rilievo. || *Nota falsa, T. mus.* Nota che non è quella che dovrebbe essere: « Sonando prende spesso delle note false. » || *Passo falso*, Il mettere il piede in modo che la persona non vi si possa reggere. || *fig.* Compiere un atto inconsiderato, imprudente, e nocivo. *Porta falsa*, Porta segreta, o come oggi dicesi, Porta a comparire. || *Quarto falso*, Sorta di malattia del cavallo, di cui V. in QUARTO. || *Far carte false.* V. in CARTA. || In forza di *sost.* Ciò che è falso, nei varj sensi: « Distinguere il falso dal vero: - In quell'uomo, in quelle promesse c'è del falso: - È una musica che piace, ma c'è del falso: - Ha deposto il falso. » || *T. crim.* Falsità in documento: « Fu condannato per falso: - Accusa di falso. » || *Falso!* a modo di esclamazione, quando si sente dir cosa non vera; ed è lo stesso che Bugia! Menzogna! || *Posare in falso*, dicesi di muro, arco, e simili, che posi fuori della parte destinata a reggerlo: « Questo muro posa in falso, e c'è il caso che un bel giorno venga giù. » || *Mettere un piede in falso*, Metterlo Posarlo ove non si può regger bene. || *Percuotere*, o *Dare in falso*, Percuotere fuori del punto mirato. — Dal lat. *falsus*.

Fama. *s. f.* Grande e costante divulgamento di bene o di male, Voce, Notizia, universalm. diffusa. || *Essere* o *Correr fama che*, ec. Dirsi, Ripetersi, da molti, come ec. || Immagine allegorica di essa, dipinta o scolpita, e che rappresenta una donna in atto di volare e con una o due trombe in bocca. || Celebrità grande, rif. a persona, famiglia, città, nazione; ed anche a imprese, virtù, ec.: « Uomo di gran fama, di fama europea, italiana, ec.: - La sua fama si spande da un capo all'altro della terra: - La fama delle sue virtù si sparse per tutta Europa. » || E per Riputazione; nel qual senso riceve qualche aggiunto, come buona, cattiva, trista, e simili: « Uomo di cattiva fama: - Ha una trista fama: - È di fama infame: - Persona, Gente, di buona fama. » — Dal lat. *fama*.

Fame. *s. f.* Bisogno e voglia grande di mangiare: « L'uomo, diceva un bell'umore, è il solo animale che mangi anche quando non ha fame, e beva anche quando non ha sete: - La fame è il miglior condimento de' cibi: - Mi sento fame: - Gli è venuta la fame: - Mangia fin che ha fame: - S'è cavata la fame. » || Il patimento prodotto dal bisogno non sodisfatto del cibo: « Morir di fame: - La fame più che il ferro dei nemici espugnò la città: - La fame è una pessima consigliera. » || *fig.* Desiderio grande, Bramosia: « Fame delle ricchezze, degli onori, del potere, » ed anche: « Fame della giustizia, della scienza, e simili, sebbene gli affamati di queste cose non siano molti. » || Per Carestia: « Signore liberateci dalla fame, dalla peste e dalla guerra: - Fa orrore a pensare la fame che desolò la Prussia dopo la guerra dei trent'anni: - Anno di fame: - Sotto la neve pane, e sotto l'acqua fame. » || Miseria grande; onde di chi si ritrova in essa diciamo che *muore di fame*: « Si dice che i poeti muoiono di fame; ma fin qui non è morto nessuno. » || *Lungo quanto la fame*, dicesi di chi indugia

molto tempo a far qualche cosa: « Quel calzolaio è lungo quanto la fame: - Debitore lungo quanto la fame. » || E dicesi anche di persona assai lunga di statura: « Da un anno in qua è diventato lungo quanto la fame. » || *Pigliare una piazza per fame,* Espugnarla, non di viva forza, ma affamando i difensori, con l'intercettare i viveri. || *Morir di fame in un forno di schiacciatine,* o, *in un forno di pane,* o, *in una madia di pane,* dicesi proverbialm. di chi si trova impicciato nelle minime cose. || *La fame caccia il lupo dal bosco,* La necessità induce l'uomo a far cose, che per sua natura non farebbe. — Dal lat. *fames.*

Famelicaménte. *avv.* Da famelico.

Famèlico. *ad.* Lo stesso che il più comune Affamato. — Dal lat. *famelicus.*

Famigeráto. *ad.* Che ha fama, Famoso; ma più spesso ha senso non buono, o ironico: « Famigerato ciarlatano: - È un ladro famigerato. » — Dal basso lat. *famigeratus.*

Famíglia. *s. f.* Consorzio di persone, congiunte dai vincoli del sangue, insieme abitanti, e con a capo il padre o chi ne tiene le veci: « È una famiglia di cinque persone, padre, madre, due figliuoli e una zia: - Mantenere, Educare, la famiglia: - Affetti, Gioie, Doveri, Tradizioni, Interessi, di famiglia: - La famiglia fu santificata dal Cristianesimo: - La corruzione della famiglia porta la corruzione del popolo: - La famiglia fu definita da Cicerone il semenzaio della città: - Capo di famiglia: - Padre o Madre di famiglia: - È carico di famiglia. » || *fig.:* « Al Liceo siamo tutti una famiglia: - Rari i collegj, che siano famiglia. » || *Figliuol di famiglia,* Figliuolo sottoposto tuttavia alla patria potestà: « Presta ai figliuoli di famiglia: - Son figliuol di famiglia, e non posso spendere un soldo. » || E dicesi talora anche da Chi non è veramente nell'età minore, ma che sta sempre in tutto e per tutto sottoposto alla patria autorità. Talora però è una scusa: « Gli chiesi un prestito, e lui mi rispose che era sempre figliuol di famiglia, e non poteva disporre di nulla. » || *Da famiglia,* aggiunto di Uomo o Donna, vale Che attende con diligenza alle cose domestiche. || E aggiunto di pane, vino, roba, e sim., vale Che è di qualità ordinaria, e tale, che se ne possa far uso continuo, senza molto dispendio: « È un vinettino da famiglia, che mi piace più di quello scelto. » || *Festa di famiglia, Lutto di famiglia,* Festa o Lutto, che si fa per cagione di allegrezze domestiche, o per la morte di alcuno de' nostri cari: « Tutti gli anni per il natalizio del babbo fanno una festa di famiglia: - È chiuso il negozio per lutto di famiglia. » || *Vita di famiglia,* Vita casalinga, occupata principalm. nelle cure e nelle affezioni domestiche. || *Metter su famiglia,* dicesi di chi si accasa, ed ha prole. || Altri modi: *Vivere, Stare, Mangiare, in famiglia,* Vivere, Mangiare, con la propria famiglia. || *Parlare, Trattare, una cosa in famiglia,* vale Parlarne ec. privatamente e nella confidenza domestica. || E così *Lavare i panni sudici in famiglia,* dicesi proverbialm. per Non divulgare, non che le disonorevoli, ma neanche le cose spiacevoli, che possano accadere nell'intimo della famiglia. || *Sacra* o *Santa famiglia,* dicesi Un dipinto rappresentante la Vergine col bambino Gesù e con san Giuseppe. || *Famiglia,* dicesi anche per Casata, Stirpe: « Discende da una buona famiglia: - La famiglia dei Fabj più gloriosa per la morte che per la nascita: - La famiglia Medici. » || *La umana famiglia,* Il genere umano, a cui Dio è padre. || *Famiglia,* diconsi anche Tutti i religiosi conviventi nello stesso monastero; ed anche Tutto l'ordine loro: « La famiglia francescana, domenicana, agostiniana. » || *Famiglia,* usasi familiarm. nel modo *Aver la famiglia in capo,* per Averci i pidocchi. || *Famiglia,* si disse anticamente per Tutti insieme i servi soggetti a uno stesso padrone. || E per Tutti i più bassi ministri della giustizia, che dipendevano dagli ordini del Capitano o del Giudice, e che dicevansi anche Famigli. || *Famiglia,* nel linguaggio dei naturalisti dicesi Una classe, che comprende più ordini: « Famiglia delle ombrellifere, dei pachidermidi, ec. » || E nel linguaggio dei filologi, Classe di lingue aventi la stessa origine: « Famiglia delle lingue semitiche, delle indoeuropee. » || E in quello de' grammatici, Classe di parole, che vengono dalla stessa radice: « Ha compilato la voce *Casa,* con tutta la sua famiglia. » || E finalm. in quello de' geometri *Famiglia di curve,* dicesi Una classe di curve di differenti ordini e specie, tutte definite con la stessa indeterminata equazione, ma in modo diverso, secondo i differenti loro ordini. — Dal lat. *familia.*

Famigliáccia. *pegg.* di Famiglia; Famiglia scostumata.

Famíglio. *s. m. T. stor.* Si disse per Basso ministro di giustizia, Birro; ed anche per Servente di municipio, Donzello.

Famiglióna. *accr.* di Famiglia. Più spesso Famiglia ricca e potente.

Famigliuòla. *dim.* di Famiglia; Famiglia piccola. || *Famigliuole,* diconsi Certa qualità di funghi, detti anche *Dítole.* V.

Familiáre, e non **Famigliare.** *ad.* Della famiglia, Appartenente alla famiglia, Domestico: « Cura delle cose familiari: - Vita familiare; » ma in questo senso, che è il proprio, più spesso dicesi Domestico. || Comunem. detto di persona, vale Confidente, Intrinseco con alcuno, e quasi della stessa famiglia: « Esser familiare con uno: - Non solo gli è amico, ma gli è anche familiare. » || Detto di modi, linguaggio, stile, e simile, vale Semplice, Schietto, Conversevole, Piano: « Ha modi molto familiari: - Questa voce si adopera nel linguaggio familiare: - Lo stile familiare del Giusti. » || *Lettere familiari,* Quelle che trattano di cose domestiche e private. || *Familiare,* detto di persona, vale Di semplici e schiette maniere: « È familiare con tutti. » || *fig. Esser familiare con una cosa,* Averci molta pratica, Esserne molto esperto: « Giovani, che son poco familiari con la Grammatica. » || E nello stesso senso, *Essere una cosa familiare ad alcuno:* « La Grammatica è oggi poco familiare ai giovani: - Le lingue moderne gli sono molto familiari: - Tacito gli è così familiare, che al bisogno vi cita a memoria qualunque passo. » || *Alla familiare,* posto avverbialm. vale Conforme alla maniera familiare, Familiarmente: « Vivono tra di loro alla familiare: - Scrive alla familiare, e senza *squinci* nè *squindi.* » — Dal lat. *familiaris.*

Familiarità, e non **Famigliarità.** *s. f. astr.* di Familiare; L'esser familiare, Dimestichezza: « Familiarità è più che amicizia; ma talora la troppa familiarità distrugge l'amicizia stessa. » || Usi dipendenti dagli altri sensi di Familiare: « Familiarità di modi, di lingua, di stile: - Familiarità in un'arte, scienza, e simili: - Prender familiarità con uno scrittore: - Uomo di molta familiarità. » — Dal lat. *familiaritas.*

Familiarizzáre. *rifl.* Prendere dimestichezza con alcuno: « Col tempo si è familiarizzato meco: - Non è bene che i servitori si familiarizzino troppo co' padroni. » || *fig.:* « Familiarizzarsi con una scienza, con una lingua, con un autore, ec. » *Part. p.* FAMILIARIZZATO.

Familiarménte. *avv.* Alla familiare, Domesticamente: « Lo tratta familiarmente: - Vivono familiarmente. » || Rif. a stile, linguaggio: « Parla, Scrive, familiarmente. »

Famosaménte. *avv.* Con fama, Con celebrità: « Visse famosamente: - Compiono famosamente i più grandi atti di eroismo. » || E in senso non buono: « Famosamente briccone, bugiardo, ec. »

Famóso. *ad.* Di gran fama, Assai celebre: « Famoso capitano: - Scrittore famoso: - Il famoso Orlando. » || E detto di virtù, atti, scritti, e sim., per Celebrato, Inclito: « Sono e saranno sempre famosi i poemi d'Omero: - Le famose opere del Cinquecento. » || In cattivo senso, Di mala fama, Infame: « Famoso ladro, Famoso briccone: - Latrocinio famoso. » || E per celia, di cosa della quale siasi più e più volte parlato: « O poi, quel famoso viaggio lo fai quest'anno? - È finalmente arrivata quella famosa cassetta di libri. » || E per non dire una sconcia parola: « Fammi il famoso piacere di levarti di qui. » || *Libello famoso, T. crim.* Libello infamatorio: « Fu condannato per libello famoso: - Certi giornali non sono altro che libelli famosi. » — Dal lat. *famosus.*

Fanále. *s. m.* Grande lanterna, nella quale si tiene il lume la notte sulle navi, o sulle torri dei porti; e dicesi anche La torre stessa, ove è posto il fanale. || *Fanali,* son detti da alcuni anche Quelle lanterne che si mettono per le vie e per le piazze, per la illuminazione notturna, e che in Toscana si chiamano Lampioni. || *Fanali,* si dicono anche Quelle lanterne di vetro, o di carta trasparente, che servono per le pubbliche luminarie; e che più comunem. diconsi Lampioncini. — Dal gr. φανός, Luce.

Fanaticaménte. *avv.* In modo fanatico. Da fanatico.

Fanático. *ad.* Che è mosso da fanatismo: « Plebe fanatica: - Setta fanatica. » || E per Proprio di persona fanatica: « Zelo fanatico: - Fanatico furore. » || Per estens. dicesi di chi si appassiona eccessivam. per un'opinione, per una setta, e in generale per una cosa o persona qualunque: « Filosofo fanatico: - Liberali fanatici: - È fanatico per la *Norma:* - È fanatico di quel figliuolo. » Ma è metafora eccessiva. || In forza di *sost.* Persona fana-

tica: « È un fanatico: - Alla religione fa più male un fanatico che un miscredente. » — Dal lat. *phanaticus*.

Fanatismo. *s. m.* Eccesso di superstizione religiosa: « Il fanatismo ha fatto scorrere più volte fiumi di sangue: - Il fanatismo è il figliuolo primogenito della ignoranza. » || Per estens., Eccessivo appassionamento per una opinione, setta, cosa qualunque o persona: « Fanatismo politico: - Fanatismo filosofico: - Sotto colore di fanatismo, medita la rovina della libertà: - Ha un gran fanatismo per le ballerine: - Il Salvini desta fanatismo da per tutto: - Quella ballerina fa fanatismo. » V. osservaz. in FANATICO.

Fancèllo. *s. m.* Dicesi tuttavia in molti luoghi di Toscana per Servente di municipio, Donzello.

Fanciulla. *fem.* di Fanciullo. || Spesso estendesi anche a Giovinetta, Ragazza: « Ha sposato una buona fanciulla. » || E a Donna non maritata: « È sempre fanciulla. » || Onde in prov. *La colpa è sempre fanciulla*, per significare che nessuno vuol la colpa di ciò che è stato fatto. || Per similit. e in forza d'*ad.*: « Arti, Scienze, fanciulle. »

Fanciulláccio. *dispr.* di Fanciullo; ma dicesi solo di persona adulta, che operi da fanciullo.

Fanciullággine. *s. f.* Azione, Discorso, Pensiero, ec. da fanciullo, Sciocchezza: « Coteste son fanciullaggini, indegne della vostra età: - Quel discorso fu una vera fanciullaggine. »

Fanciulláta. *s. f.* Cosa o Azione da fanciullo: « Eccoci alle solite fanciullate: - Ora è tempo di metter da parte le fanciullate, e di studiar sul serio. »

Fanciullescaménte. *avv.* In modo fanciullesco, Da fanciullo: « Con tutte queste scienze insegnate ne' Licei, i giovani a diciotto anni pensano sempre fanciullescamente: - S'è lasciato ingannare fanciullescamente. »

Fanciullésco. *ad.* Di o Da fanciullo: « Età fanciullesca: - Discorso fanciullesco: - Maniere fanciullesche. » || *Alla fanciullesca*, Al modo dei fanciulli, Fanciullescamente.

Fanciullétta. *dim.* di Fanciulla.

Fanciullétto. *dim.* di Fanciullo.

Fanciullézza. *s. f.* Puerizia, Età dai sette ai dodici anni, o così: « Siamo amici fino dalla fanciullezza: - Passai la mia fanciullezza a Lucignano: - Maestro della mia fanciullezza. » || *fig.* dicesi anche dei primi periodi storici di un'arte, scienza, e simili: « Iacopone da Todi vissuto nei tempi della fanciullezza della nostra lingua. »

Fanciullína. *dim.* e *vezz.* di Fanciulla.

Fanciullíno. *dim.* e *vezz.* di Fanciullo.

Fanciullo. *s. m.* Chi è d'età tra l'infanzia e l'adolescenza, ossia tra' sette e i dodici anni, o così: « Maestro di fanciulli: - Commedie per i fanciulli: - Da fanciullo era una vera birba. » || Comunem. pigliasi anche per Figliuolo piccolo: « Quanti fanciulli avete? - Cinque. » || E per Qualità di fanciullo: « In quel vecchio c'è sempre un po' del fanciullo. » || *fig.* dicesi per Uomo molto semplice, di poco senno, e assai leggiero. || *Essere nei fanciulli*, Essere nella età della puerizia; e così *Uscir di fanciullo*, per Uscire dalla puerizia. || *Fare a' fanciulli*, dicesi di Chi non mantiene la parola, o di chi opera con grande leggerezza: « Ma dunque con lui si fa a' fanciulli: oggi promette e domani spromette. » || In forma d'*ad.*, Che è nell'età del fanciullo; e più spesso nel *fig.* Che opera da fanciullo: « Re fanciullo, Vecchio fanciullo. » — Forma varia di *fancello*, sincope di *fanticello*.

Fanciullóne. *accr.* di Fanciullo; e dicesi di Uomo adulto, ma che pensi ed operi da fanciullo: « È un fanciullone, che crederebbe che gli asini volassero. »

Fandònia. *s. f.* Bugia, Favola, Pastocchia: « Gli dà ad intendere le più grosse fandonie del mondo: - La donazione di Costantino alla Chiesa è una fandonia bell'e buona: - Ha vinto centomila lire, e non è fandonia: - Non dite più fandonie, per carità. »

Fanèllo. *s. m.* Uccelletto, che ha alcune macchie sanguigne nella fronte e nel petto, e alcune strisce bianchicce nelle ali: canta soavemente.

Fanerògamo. *ad. T. bot.* Aggiunto di una delle due grandi divisioni delle piante, e designa Quella che comprende le piante con organi sessuali che si vedono ad occhio nudo: il suo opposto è Crittogamo. — Dal gr. φανερός, Manifesto, e γάμος, Nozze.

Fanfalúca. *s. f.* Propriam. Piccolo frammento di frasca, paglia, carta, o simile, che bruciata si solleva in aria; ma usasi comunem. nel senso *fig.* di Ciancia, Baia: « Smettetela una volta con queste fanfaluche: - Fanfaluche da innamorati: - Questi non son commenti, ma fanfaluche. » || E anche per Bagattella, Gingillo: « Queste donne si mettono oggi in capo fiori, nastri, uccelli, e cento altre fanfaluche. »

Fánfano. *s. m.* Uomo senza garbo nè grazia, Arfasatto: « È un certo fanfano, che fa ira a vederlo. »

Fanfára. *s. f.* Specie di banda musicale, composta tutta di trombe ed altri strumenti d'ottone: « La fanfara dei bersaglieri, dei carabinieri: - Direttore di una fanfara. » — Dal fr. *fanfare*.

Fanfaronáta. *s. f.* Atto o Discorso da fanfarone, Millanteria, Smargiassata: « Che dái retta alle sue fanfaronate? - Eccoci in Francia alle solite fanfaronate. »

Fanfaróne. *s. m.* Chi fa il bravo, lo smargiasso, lo spaccone: « È un fanfarone, che a parole mangerebbe questo mondo e quell'altro. » — Dallo spagn. *fanfarron*.

Fanga. *s. f.* Melma, Fango più alto e più disteso.

Fangáccio. *pegg.* di Fango; detto per maggior dispregio: « Con questo fangaccio non si può fare un passo fuor di casa. »

Fangáia. *s. f.* Molta fanga, o Strada assai fangosa.

Fanghiglia. *s. f.* Fango più sciolto, Poltiglia.

Fango. *s. m.* Terra delle strade o de' campi intenerita dall'acqua: « È caduto, e s'è tutto empito di fango: - Non si può andar ne' campi, perchè c'è troppo fango. » || *fig.* Lordura, Sozzura, dell'animo: « Il fango de' peccati: - Vive ravvolto nel fango delle disonestà. » || Abiezione, Miseria; onde le maniere *Essere, Vivere, nel fango, Uscir dal fango, Raccogliere uno dal fango*, e simili. *Far fango di una cosa*, vale Trattarla malamente, Malmenarla; e riferiscesi anche a cose morali, come *Far fango dell'onore, della coscienza*, e simili. || *Far fango delle proprie parole.* Non rispettare le promesse fatte: « Io non soglio far fango delle mie parole; quando ho detto una cosa, la mantengo. » || In prov. *Chi casca nel fango, quanto più vi si dimena, tanto più s'imbratta*, Chi cade in un vizio, dee subito uscirne; altrimenti, vi si immerge sempre più. — Probabilm. dal germ. *fante*.

Fangosità. *s. f. astr.* di Fangoso; L'esser fangoso: « Fangosità del terreno. »

Fangóso. *ad.* Pieno, Ingombrato, di fango: « Strada fangosa; Campi fangosi. » || Imbrattato, Lordo, di fango: « Scarpe fangose: - Vesti fangose. » || *fig.* Sozzo, Laido: « Vita fangosa: - Fangose libidini. »

Fannullóne-óna. *s. m.* e *f.* Colui o Colei che se ne sta in ozio e senza far niente: « È un fannullone, che non si piega a nulla. »

Fanóne. *s. m.* Velo di seta bianco, tessuto con fili di quattro colori, nel quale è ricamata in oro una croce; ed è paramento proprio del Pontefice. — Dal basso lat. *fano*.

Fantaccíno. *s. m.* Soldato di fanteria.

Fantaśía. *s. f.* Facoltà immaginativa dell'uomo: « Fantasia del poeta, del pittore: - Fantasia pittrice: - Le lettere educano la fantasia e la ragione. » || Nel senso strettam. filosofico, La potenza che ha l'animale di rappresentarsi i fantasmi delle cose, che hanno fatto impressione ne' suoi sensi: quindi anche i bruti hanno fantasia. || *Fantasia*, prendesi nel parlar comune anche per Pensiero, Mente; onde le maniere *Cadere, Venire, in fantasia alcuna cosa*, o *Passar per la fantasia*, e simili, che vale Cadere, Venire, in mente, Passar per la mente, ec. || E per Memoria; onde il modo *Uscir di fantasia una cosa*, per Dimenticarsene. || E per Desiderio inquieto; onde *Aver fantasia di una cosa, Stuzzicare una cosa la fantasia*, per Averne voglia, Destar desiderio di sè. || *Fantasia*, dicesi anche per Bizzarria, Capriccio; oppure per Pensiero vano, e al tutto diverso dalla verità: « È un ragazzo pieno di fantasie: - Gli è venuta la fantasia d'andarsene di Firenze: - Coteste son fantasie, che non hanno nulla di vero. » || E per Cosa fantastica, prodotta dalla natura o dall'arte: « Mi mostrò una sua bella fantasia: - C'erano e grotte e stalammiti e laghetti e mille altre fantasie della natura, che erano a vederle un incanto. » || *Far di fantasia*, dicono i pittori e gli scultori quando, senza il vero dinanzi, vanno operando di propria invenzione; l'opposto di *Fare* o *Ricavare dal naturale*. || *Oggetti di fantasia*, diconsi Tutti quegli oggetti per lo più di moda, che hanno del bizzarro e del nuovo. || *Generi di fantasia*, dicono i mercanti Tutte le stoffe che o nella tessitura o nel colore hanno alcun che di leggiadramente bizzarro. || *Fantasia, T. mus.* Pezzo musicale sopra diversi motivi di qualche melodramma noto, insieme collegati e presentati sotto nuovo aspetto, e per lo più variati, secondo che detta la fantasia dello scrittore: « Sonò una fantasia di Tal-

berg sulla *Norma.*» *Ferir la fantasia,* dicesi di cosa, che appena veduta o udita ti piaccia e ti desti il desiderio di rivederla, di riudirla: «Quel quadro m'ha ferito la fantasia.» || *A fantasia,* posto avverbialm. vale A capriccio. — Dal lat. *phantasia,* gr. φαντασία.

Fantaśiare. *intr.* Fantasticare, Lavorar di fantasia. *Part. p.* FANTASIATO.

Fantáśima. *s. f.* Specie di apparizione paurosa, secondo la credenza popolare.

Fantaśióso. *ad.* Fantastico, Pieno di fantasie; e dicesi nell'uso comune di persona.

Fantasma. *s. m.* Immagine di cosa che ha operato sul senso dell'animale, e che dalla fantasia di esso è conservata o riprodotta: «Gli animali hanno solo i fantasmi delle cose.» || Vana apparenza, Immagine illusoria: «È un fantasma di repubblica, non una repubblica vera: - Un fantasma di Principe.» || Ombra, Spettro; ma è del nobile linguaggio. || Per similit. di persona molto secca e sparuta, si dice *che è,* o *che pare, un fantasma.* — Dal lat. *phantasma,* gr. φάντασμα.

Fantasmagoría. *s.f.* Spettacolo prodotto con la lanterna magica, nel quale si fan comparire in un luogo oscuro immagini di corpi umani o d'altre cose, che producono una certa illusione. || *fig.* Ogni illusione di mente, prodotta per via di prestigio: «Dicono che certe cose della politica non siano altro che fantasmagorie per illudere i gonzi.»

Fantasticàggine. *s. f.* Lo stesso che Fantasticheria.

Fantasticaménte. *avv.* In modo fantastico, Capricciosamente: «Correggono fantasticamente il testo degli scrittori antichi.» || Con fantasia: «Scrive un po' troppo fantasticamente.»

Fantasticare. *intr.* Andar vagando con la fantasia per trovare o inventare qualche cosa, o uscire di qualche difficoltà: «È un pezzo che fantástico; ma non mi riesce di trovar nulla: - Certi studj invece di far pensare, fanno fantasticare.» || *tr.:* «Ma che cosa vai fantasticando?» *Part. p.* FANTASTICATO.

Fantasticheria. *s. f.* L'atto e L'effetto del fantasticare: «Non sono osservazioni critiche, ma fantasticherie.»

Fantástico. *ad.* Finto, Non vero, Che è prodotto dalla fantasia; e per lo più dicesi delle opere dell'arte o dell'ingegno: «Racconto fantastico: - Opera fantastica: - Genere fantastico.» || Di fantasia, Appartenente a fantasia: «Facoltà fantastica: - Forza fantastica.» || Detto di persona, vale Stravagante, Bizzarro, Intrattabile: «È un uomo così fantastico, che non si sa mai come pigliarlo.» — Dal lat. *phantasticus,* gr. φανταστικός.

Fante. *s.m.* Propriamente vale Fanciullo; ma in questo senso, come nel senso di Servitore, Garzone, o di Uomo in generale, oggi è disusato; o solamente vive nella maniera proverbiale *Scherza co' fanti, e lascia stare i santi,* che ci avverte potersi liberamente parlare e scherzare delle cose degli uomini, ma non delle sacre; e *Carne tirante fa buon fante,* di cui V. in CARNE. || Nell'uso, sebbene non molto comune, c'è solo per Soldato di fanteria: «Andò contro il nemico con diecimila fanti e duemila cavalli.» || *Fante,* dicesi comunemente La figura delle carte da giuoco, la quale rappresenta un soldato a piedi: «Giuoca il fante di fiori.» || *Parere il fante di picche,* dicesi di chi ha figura ridicola e fa il bravo. || *Un tocco di fante,* dicesi familiarm. di Giovane alto e complesso: «Ha preso per marito un tocco di fante, come pochi se ne vedono.» — Da *infante* per aferesi, e questo dal lat. *infans.*

Fanteria. *s. f.* Soldatesca a piedi: «È entrato in fanteria: - La fanteria è il sostegno della battaglia: - Centomila uomini di fanteria, e diecimila di cavalleria.»

Fantésca. *s. f.* Serva; ma è del nobile linguaggio.

Fantinería. *s. f.* Malizia, Tristizia: «È di una tal fantineria, che è capace di tutto.» — Voce famil.

Fantino. *s. m.* Colui, che per mestiere cavalca un barbero nelle pubbliche corse: «Palio di cavalli col fantino: - In Siena spesso fanno il ritratto al fantino che ha vinto le corse.» || *fig.* e familiarm. per Uomo tristo e malizioso: «È fantino da far questo e altro.» E in questo senso s'usa anche nel *fem.*

Fantocciáta. *s. f.* Puerilità, Bambocciata: «Finiamola una volta con queste fantocciate.» || Composizione drammatica, rappresentata da fantocci o burattini; più comune Burattinata.

Fantòccio. *s. m.* Piccola figura, fatta per lo più di legno o di cencio, che serve di trastullo a' bambini. || *fig.* Uomo sciocco, o eccessivamente semplice: «Ma che son uomini questi? son fantocci: - Badate, io non vo' fare il fantoccio.» || *Fantoccio,* Quella figura di legno, che i pittori e gli scultori tengono come modello specialmente per il panneggiamento; e che oggi dicesi con voce forestiera *Manichino.* || E quella Figura, pure di legno, rappresentante una partoriente, su cui gli studenti di ostetricia fanno le loro prove. || *Fantocci,* diconsi I fasci di verzura, o i rami degli alberi, ridotti pari col tosarli, che si fanno o si accomodano in alcuni punti dell'uccellare.

Farabolóne. *s. m.* Ciarlone, Appaltone, Gabbamondo: «Che date retta a quel farabolone?» — Forma corrotta di *parabolano.*

Farabutto. *s. m.* Ingannatore, Truffatore: «Si dà per uno stinco di santo, ma chi lo conosce lo ha per un farabutto.» — Forse dallo spagn. *faraute,* Imbroglione.

Faraóna. *ad.* Aggiunto di una sorta di gallina più grossa delle ordinarie, di forma che si accosta a quella dell'anatre, e con penne cenerine brizzolate di nero.

Faraóne. *s. m.* Specie di giuoco di sorte, che si fa stendendo sul tavolino cinquantadue carte, sulle quali si fanno le scommesse.

Farcíno. *s. m. T. veter.* Malattia dei cavalli, consistente nell'ingorgamento delle glandule e dei vasi linfatici, e che si manifesta con bottoni o bitorzoli lungo le vene del collo e del petto, o delle cosce e delle gambe, i quali per lo più finiscono in ascessi. — Dal lat. *farciminum.*

Fardáta. *s. f.* Percossa data con un pannaccio intinto in isporcizia; oppure Quantità di sporcizia bituminosa, che, tirata in qualche luogo, vi si appiccichi. || *fig.* Motto pungente, Cenciata; ma è voce non comune.

Fardellétto e **Fardellino.** *dim.* di Fardello: Piccolo fardello.

Fardèllo. *s. m.* Ravvolto di panni o d'altro: «Ha fatto un fardello di tutte le sue robe, e se n'è andata: - È venuto con un fardello di libri sotto il braccio.» — Diminut. dell'antiq. *fardo.*

Fare. *tr.* usato spesso anche in senso *assol.* È come il prototipo di tutti i verbi che esprimono un'azione, significando esso un'azione in generale, la quale poi si determina, specifica o qualifica dal compimento, dagli aggiunti o da tutta la locuzione. — Nella sua più generale significazione, vale Agire, Operare, Eseguire, e dicesi non tanto dell'uomo, quanto di un agente qualunque, sia esso animato o no: «Se ne sta tutto il giorno senza far nulla: - Chi non fa non falla: - Il fare insegna fare: - Molto fece e col consiglio e con la mano: - Dice in un modo, e fa in un altro: - Non fare se non quello che è lecito.» || Molto spesso usasi in luogo di altro verbo, precedentemente espresso, sia esso transitivo, o intransitivo, o riflessivo: «Iddio dividerà i buoni dai cattivi, come il pastore fa le pecore dagli agnelli: - Correva più velocemente che non facesse mai un daino: - Diceva col viso molto più che non avrebbe potuto fare con le parole.» Come si vede dagli esempj, questo uso vicario del verbo *Fare* cade più che altro in proposizioni comparative. || *Fare,* seguito da un nome denotante azione, forma una locuzione, la quale si risolve in un verbo denotante per sè solo quella stessa azione. Così: *Far cammino,* equivale a *Camminare, Far viaggio* a *Viaggiare, Far preghiera* a *Pregare, Fare orazione* ad *Orare, Far battaglia* a *Combattere; Far la sementa* a *Seminare, Fare la vendemmia* a *Vendemmiare,* e cento e mille altri. || *Fare,* detto di Dio, vale Creare: «Iddio fece l'uomo a sua immagine e similitudine.» || Produrre o naturalm. o per mezzo dell'industria: «La natura fa gli uomini buoni; ma la cattiva educazione li guasta: - Col latte si fa il formaggio: - Fare il pane: - Fare i mattoni, la cera ec.» || Fabbricare, Edificare, Costruire: «Fare un tempio, una casa, un palazzo, un teatro, una nave, un muro, un argine, ec.» || Cagionare, Apportare: «Questo asciuttore ha fatto molto male alla campagna.» || Partorire, Dare in luce: «Ha fatto cinque figliuoli: - Non fa più figliuoli.» || Comporre: «Féce un'opera sui Longobardi.» || Effigiare, Scolpire: «Egli féce il disegno, e il quadro fu fatto da uno de' suoi scolari.» || Costituire, Dare ornamento, pregio: «Il senno, e non la bellezza fa la donna.» || Eleggere, Nominare: «Lo hanno fatto generale in capo: - Lo faranno Papa.» || Osservare, Obbedire, Mettere ad effetto: «I figliuoli obbedienti debbono fare i comandi dei genitori.» || Credere, Riputare: «Per me la fo bell'e ita: - Io non lo fo così bello, come voi dite.» || Procacciare, Acquistare: «Ha fatto molte ricchezze: - Per far quattrini, diceva

un tale che se ne intendeva, non bisogna aver paura del diavolo. » || Raccogliere, Mettere insieme, e riferiscesi ad esercito, classe, oggetti consimili: « L'Italia ha fatto un esercito numeroso: - È dietro a farsi una bella libreria. » || *Far gente*, vale Raccoglier gente intorno a sè, o per spacciare la propria roba, o per esserne soccorso: « Appena vide le Guardie, si mise a gridare per far gente. » || *Fare*, vale anche Mandar fuori dallo stomaco per la bocca, o dal ventre per le vie naturali: « Ha fatto dalla bocca un verme lunghissimo: - L'ha fatta a letto. » || *Farsela addosso*, o *Farsela sotto*, dicesi per Sgravare il ventre nelle proprie vesti. || Figuratam. e in modo basso, per Aver gran paura. || Rif. a piante, Porre, Piantare; ovvero Seminare: « In quel campo ci fece le patate: - Ha disfatto il bosco per farci una vigna. » || Vendere per un prezzo, Chiedere di una cosa vendereccia un dato prezzo: « Quanto fate questo panno? Lo fate troppo. » || *Fare*, seguito dal nome di un senso, come occhio, orecchio, naso, palato o bocca, vale Assuefarlo a una cosa: « Questo odore mi dispiaceva, ma ora che ci ho fatto il naso, non lo sento più: - È un vino, che bisogna farci la bocca. » || *fig.* e familiarm. *Far la bocca a una casa*, vale Tener per certo di conseguirla: « Aveva fatto la bocca a quell'impieghino, ma è rimasto a denti asciutti. » || *Fare*, seguito dal nome di qualche animale, significa Imitarne la voce, il canto, gli atteggiamenti, e simili: « Faceva il tacchino, il ciuco, il cane, la chioccia, la scimmia, ec. » || *Fare*, parlandosi di vivande, vale Cucinarle: « Fare lesso, arrosto, in umido, ec. » || *Fare*, detto di città, provincia, regno, e simili, e col compimento di anime, abitanti, e simili, vale Contenere, Avere in sè: « Firenze fa 170,000 abitanti: - Cura che fa poche anime. » || Detto della luna, o delle sue fasi, vale Esser luna nuova, o Entrare in una delle sue fasi: « La luna ha fatto il primo quarto: - Ha fatto ancora la luna? » || *Fare*, seguito da un nome d'arte o mestiere col suo articolo, vale Esercitare quella data arte o mestiere: « Fa il maestro: - Faceva il ciabattino: - Fanno i ciarlatani, ec. » || Riferiscesi pure a tempo, stagione, e vale, Passarla: « Ho fatto l'autunno al mio paese: - L'estate si fa bene a' bagni: - Sono andato a Roma a fare la pasqua. » || Parlandosi di mercanzie, accenna il variar del prezzo, ma più spesso il rincarire: « Il vino in questo mese ha fatto dieci lire la soma, » cioè è rincarato di quella somma. || Vale anche Crescere, detto così di persona, come di cosa: « Quel giovinetto in un anno ha fatto un buon palmo: - Quell'albero ha fatto due braccia. » || *intr.* detto di cosa, Importare: « Questo non fa nulla: - Lasci stare, non fa nulla. » || Detto di piante, Allignare: « La vite fa bene nei terreni sassosi. » || Di frumento specialmente, Rendere: « Quest'anno il grano ha fatto delle dieci, » cioè ha reso dieci staia per ogni staio seminato. || Essere a sufficienza, Bastare; detto di cosa: « Questo panno farebbe per due vestiti. » || *Fare per uno*, e più comunem. *Non fare per uno*, detto così di cosa come di persona, vale Non essere buono, utile, giovevole: « Il servitore, che m'avete trovato, non fa per me. » || Ed anche Essere proporzionato, convenevole: « Sento che da qui innanzi la fatica della scuola non fa più per me. » || *Fare a*, seguito da nomi di giuoco, vale Giocare a quel tal giuoco: « Fare a briscola, alle carte, al biliardo, a carolina: - Fare alle braccia, ec. » || *Fare a.... con chicchessia*, Gareggiare con esso in una data cosa: « Fare a correre, o a chi più corre. » || Pure nel linguaggio dei giocatori, *Fare*, vale Vincere, Guadagnare: « In tre date ho fatto un punto: - Con queste carte spero di far cappotto. » || Con le prep. *Di* o *Da*, come *Far del poltrone, Far da medico, da dottore, da cuoco*, e sim., vale Diportarsi, Operare, come un poltrone, un medico, un dottore, ec. || *Far sì che, Fare in modo, in maniera, in guisa, che* ec., o solamente *Far che* ec., vale Operare in modo che la tal cosa si faccia o avvenga. || In tal senso spessissimo regge anche un infinito; ma quando l'infinito appartiene a un verbo riflessivo, lo spoglia della particella pronominale, nè si dice per es.: *Lo fece addormentarsi*, ma *Lo fece addormentare;* e tutta la frase corrisponde all'altra: *Fece sì ch' egli si addormentasse.* || Seguito da un infinito, vale anche Ordinare, Comandare; e in questo senso, allorchè soggiungesi il nome di colui che fa l'azione espressa dall'infinito, gli si prepone per proprietà la particella *A:* « Lo feci dire a lui: - Lo feci fare al fabbro. » || Parlandosi di tempo, vale Esser esso di già trascorso; e per proprietà adoperasi anche nel singolare, tuttochè il soggetto sia nel plurale; sempre poi quando il soggetto è posto dopo al verbo: *Due, tre anni fa.* || Detto del giorno o della notte, Nascere, Apparire: onde le maniere *Al far del giorno, Sul far della notte*, All'apparire, Al cominciare del giorno, ec. || Si usa anche ad accennare lo stato dell'ammosfera: « Che tempo fa? - Fa un gran tempaccio. » || *Non aver che fare in una cosa*, Non averci alcuna colpa: « Io qui non ci ho che fare: - Chi ci ha che fare, se tu sei un pazzo? » || *rifl.* Divenire: « Come s'è fatto grande questo ragazzo! - Fatti più buono. » || Affacciarsi, Sporgersi, Appressarsi a un luogo: « Fatevi più avanti: - Mi feci alla finestra per vedere se venisse. » || *Farsi di una cosa*, usasi comunemente per Sentirne dolore o dispetto: « Egli ha detto male di me, ma io non me ne fo. » Nello stesso modo dicesi *Non farsene nè in qua nè in là.* || *Farcisi*, suol dirsi al giuoco della briscola quando l'avversario prende con un carico la carta giocata: « Ci si fa d'asso: - Ci s'è fatto di tre. » || *Aver da fare*, Aver negozj, faccende, occupazioni: « Ora non posso venire; ho da fare. » || *Aver da fare* o *che fare con alcuno*, Aver interessi o semplicemente relazione con esso: « Quando s' ha da fare con certe persone, bisogna essere molto avveduti: - Io non ho nulla che fare con voi. » || E *Aver che fare una cosa con un'altra*, vale Avervi essa relazione, convenienza, proporzione, somiglianza, ec.: « Ma questo non ha che far nulla coll'argomento: - Questo lavoro non ha che far nulla con quest'altro. » || *Averla da fare con uno*, vale Dovere esso trattare con un altro; e più spesso usasi a modo di minaccia: « L'avrà da far con me; non temete. » || *Darsi da fare*, vale Affaccendarsi, Darsi moto: « Al nostro arrivo, bisognava vedere come si dava da fare la sora Gigia. » || *Esservi che dire e che fare*, Esservi molta difficoltà da vincere, e quindi esser necessario adoperarsi molto intorno alla cosa di cui si tratta: « La legge venne presentata, ma ci fu che dire e che fare perchè fosse approvata. » || *Esser fatto fare*, vale Esser forzato, o semplicemente spinto, a fare una cosa, Non farla di suo: « È gente che è fatta fare: - Io non voglio esser fatto fare. » || *Fare di questo, o quel santo*, dicesi nel linguaggio liturgico per Celebrare l'ufficio di questo o di quel santo. || *Il da fare*, significa Ciò che uno ha da fare, Occupazione: « In quella bottega il da fare non manca a nessuno: - Il da fare è molto, e la paga è poca. » || *Lascia fare, Lascia fare a me*, modo usato minacciando altrui di fargli ciò che dal discorso si determina: « Lascia fare a me; t'accomoderò io le costole: - Lascia fare; ti darò quello che vai cercando. » || *Non fare* o *Non fate*, modo di pregare o di avvertire alcuno ad astenersi o cessare da quello che fa: « Non fate; ci penserò io. » || *Non farne altro*, vale Dimettere il pensiero di una cosa, Non condurla ad effetto: « Voleva andare a Roma, ma poi non ne fece altro. » || *Non avere a far altro che*, seguito da un infinito, vale Non restare a fare o a succedere che quello, il quale viene espresso dall'infinito medesimo: « Se volete questo favore, non avete a far altro che scrivergli: - Il malato è così grave, che non ha da far altro che spirare. » || *Non ne far niente* o *nulla di una cosa*, e *Non farne nulla di nulla*, valgono Non volere in modo alcuno fare o consentire quello di che si tratta, o farne accordo: « Promise, e poi non ne fece nulla. » || *Poter fare e dire, o dire e fare, Esser padrone di dire e di fare*, valgono Aver piena libertà di operare e di condursi a proprio talento. || *Faccia Dio*, maniera esprimente lo starsene a ciò che sia per accadere. || *Dio faccia che*, formula desiderativa. || *A fare assai*, Al più al più: « A fare assai mi darà un piccolo acconto. » || *A fare che* ec., modo ellittico che val Orsù: « Dacchè egli vuole delle busse, a fare che n'abbia, » cioè Orsù, diamogliene. || *Fa' tu, Fate voi*, maniera concessiva per dire Me ne rimetto in te, in voi. || *Fai fai*, si usa comunemente a significare le varie prove e riprove per conseguire un fine: « Fai fai, finalmente l'impiego l'ha ottenuto: - Fai fai, c'è riescito. » || *Cammin facendo, Strada facendo, Discorso facendo*, sono modi familiari che equivalgono a dire Camminando, Discorrendo: « Cammin facendo, ci venne veduto ec.: - Discorso facendo, mi venne detto che non ec. » || *Come si fa!* è modo da significar meraviglia un po' sdegnoso: « Ma come si fa a dir queste parole? - Come si fa a essere così stolto? » || *Come Dio* o *Cristo l'ha fatto*, soggiunto all'*ad. Nudo*, vale Affatto nudo: « Quel povero pazzo passeggia per la casa nudo come Dio l'ha fatto. » || *Chi l'ha fatta, la rasciughi*, sul dirsi di chi, essendo stato cagione di qualche danno, od

avendo commesso qualche errore, vogliamo inferire che egli stesso dee pensare al rimedio, e a sopportare tutte le conseguenze. || *Chi la fa l'aspetti,* Chi fa altrui del male, aspetti di ricevere altrettanto. || *Chi fa per sè fa per tre,* proverbio di chiaro significato. || *Chi fa falla,* e *Chi non fa non falla.* V. FALLARE. || *Il fare insegna fare,* Facendo s'impara. || *Una ne fa, e una ne pensa,* dicesi in modo proverbiale di chi commette continue cattività o insolenze: « Quel ragazzaccio, una ne fa e una ne pensa. » || † Usi scorretti di questo verbo. 1° *Far nomi,* per *Dire* il nome di alcune persone, come: *Non voglio far nomi, ma ci sono alcuni che ti vogliono male.* Italianam. *Non voglio dire i nomi,* o *Non voglio dir chi.* 2° *Far della musica,* per *Fare un po' di musica, Sonare* o *Cantare: Far della politica,* per *Spoliticare, Fare il politico.* 3° *A far tempo da,* come: *I frutti decorrono a far tempo dal primo di maggio,* per *Incominciando.* 4° *Farsi un dovere, un onore, un obbligo* ec. per *Recarsi a dovere, onore, obbligo* ec. *Part. pr.* FACIENTE. *Part. p.* FATTO. || In forma d'*ad.* usato in tutti i sensi del suo verbo: « Val più una cosa fatta che cento da fare: – L'Italia è fatta, e ora non resta altro che disfarla daccapo: – Quel che è fatto è fatto: – Fatta la roba, bisogna far la persona. » || *È fatta, Oramai è fatta,* suol dirsi quando abbiamo fatto cosa, alla quale non c'è più rimedio veruno: « Oramai è fatta, e non ci si pensi più. » || *Ecco fatto,* modo usato a significare la sodisfazione dell'animo per qualche cosa compiuta: « Ecco fatto; la tenga. » || Ed anche a mostrare una certa risolutezza: « Tu m'hai offeso, e io t'ho reso la pariglia: ecco fatto: – Siete una birba, ecco fatto. » || *Fatto,* vale anche Adatto, Conveniente, Destinato: « Il mondo non è fatto pe' balordi: – L'orzo non è fatto per gli asini. » || Detto di persona, Disposto naturalmente: « Io non son fatto pei complimenti: – Non è fatto per stare in compagnia degli altri. » || Detto di cosa, e riferito alla sua forma: « Panno fatto a onde: – Casa fatta a convento, ec. » || *Uomo fatto, Donna fatta,* vale Uomo, Donna che ha passato l'adolescenza e non è ancora pervenuta alla vecchiezza: « È già un uomo fatto: – Ha sposato una donna fatta. » || *fig.* Che è avanzato in una disciplina, o arte, o studio qualunque: « È un medico fatto: – Un maestro, un pittore, fatto. » || Di frutta, biade, e simili, Maturo, Stagionato: « Colgono le frutta, quando ancora non sono fatte: – Come disse la volpe all'uva: Ancora non è fatta: – Queste susine sono fatte strafatte. » || Familiarm. quando uno è assai stanco o ha mangiato abbastanza, si dice *che è fatto,* o, *che è bell' e fatto:* « Dopo pochi passi è bell'e fatto: – Quando ho mangiato la minestra e il lesso, son fatto. » || *O fatta o guasta,* Bene o male che sia per riuscire: « O fatta o guasta, vo' andare a ogni modo. » || *Sì fatto,* o *Così fatto,* Tale, Di tale o tal qualità. || Co' nomi di tempo, vale Passato, Trascorso, e rimane nel *masc.* anche se il suo *sost.* sia *fem.:* « Verrò, fatto Pasqua, fatto Carnevale. » || *Tanto fatto,* si dice, accompagnandolo col gesto di cosa o persona molto grossa: « Mi portò un cocomero tanto fatto: – Nacque con una testa tanto fatta. » || *Fatto e messo lì,* dicesi di Chi non è buono a nulla, Zotico, Rozzo: « È un coso fatto e messo lì: – Un vero cor contento (dice il Giusti di Taddeo) un mestolone, Fatto, come suol dirsi, e messo lì. » || *Per detto e fatto d'uno,* Per cagion sua: « Per detto e fatto tuo mi ritrovo a questi termini. » — Dal lat. *facere.*

Fare. *s. m.* Usanza, Costume, Modo di fare: « Ha un certo fare, che non mi piace punto: – Ha preso tutti i suoi fari. » || *fig.* Qualità, Maniera: « È una cosa di questo fare: – È un romanzo sul fare di quelli di Walter-Scott. »

Farètra. *s. f.* Specie di grande guaina, dove si portavano le frecce. — Dal lat. *pharetra,* gr. φαρέτρα.

Faretràto. *ad.* Che ha, Che porta faretra. — Dal lat. *pharetratus.*

Farfalla. *s. f.* Nome che si dà a tutti gl'insetti dell'ordine dei lepidotteri, che hanno quattro ali membranose, coperte di minute squamme, a modo di polviscolo di color varj, secondo le specie: « Ha una bella collezione di farfalle: – Prender le farfalle. » *fig.* Uomo di poco cervello, volubile, leggiero: « Non mi voglio più confondere con quella farfalla. »

Farfallétta. *dim.* di Farfalla; ma più spesso è *vezzegg.*

Farfallina. *dim.* di Farfalla. || Scherzevolm. per Cambiale: « Questo mese ci ho una farfallina che mi scade. »

Farfallino. *s. m.* Piccola farfalla. || *Farfallini,* diconsi particolarm. Certi piccoli insetti volanti, che danneggiano il grano ammucchiato, quando riscalda: « Questo grano bisogna distenderlo; se no, c'entrano i farfallini. » || *fig.* Uomo di poca stabilità, di poco cervello: « Quel signor Abate è un vero farfallino. »

Farfallóne. *s. m.* Farfalla grande. || Per similit. dicesi per Largo sputo catarroso. || *fig.* Sproposito grosso o volgare: « Scrive certi farfalloni, che neanche un bifolco li scriverebbe. » || Racconto di cose, non che vere, ma neppur verisimili: « Al solito vuol dare i suoi farfalloni per cose verissime. » || *Farfallone,* dicesi di Chi va attorno a questa o a quella donna: « Guardatevi da certi farfalloni. »

Farfanicchio. *s. m.* Uomo leggiero e sciocco, e che pur pretende d'esser qualche cosa, e si dà molto moto: « Ecco il solito farfanicchio a voler fare tutte le carte. »

Fárfara. *s. f.* Lo stesso che Farfaro.

Fárfaro. *s. m.* Erba medicinale, giovevole specialm. alla tosse e all'asma, ed è la *tussilago farfara* de' Botanici.

Farina. *s. f.* Polvere, in cui è ridotto il grano o altre biade per mezzo della macinazione; ma dicendolo senz'altro aggiunto, s'intende sempre di quella di grano: « Un sacco di farina: – Grano che fa poca farina: – La farina riposata fa il pane migliore. » || *Farina dolce,* La farina delle castagne; *Farina gialla,* La farina di granturco. || *Farina di mandorle, di lupini, di giaggiuolo,* usata per la mondezza della persona. || *Farina,* dicesi da' tabaccaj Il tabacco macinato e stacciato. || *Essere,* e più spesso *Non essere, schietta farina,* detto *fig.* di persona, vale Essere o Non essere schietto, leale, sincero: « Mi sono accorto che non è schietta farina. » || Ed anche di dimostrazioni false di benevolenza: « Tutti questi complimenti dubito che non siano schietta farina. » || *Non esser farina del tale* o *del suo sacco,* dicesi di lavoro, il quale, secondo noi, superi le forze di alcuno, e sospettiamo che sia fatto da un altro: « Questo componimento è troppo bello, e credo che non sia farina del suo sacco. » || *Riuscir più,* o, *meglio a pane che a farina,* dicesi di chi ai fatti ci riesce migliore di quello che credevamo: « O andate a giudicare: questo ragazzo mi riesce meglio a pane che a farina. » || *Vender più la crusca che la farina,* Vender più quel che dovrebbe costar meno; e dicesi più spesso di donna che abbia più amanti da vecchia che da giovane. || *I discorsi,* o, *le chiacchiere, non fanno farina,* Con le chiacchiere non si conclude nulla. || *A chi Dio dà la farina il diavolo toglie il sacco,* Anche ai fortunati non vanno sempre bene le cose. || *Chi ha il sacco non ha la farina,* e *Chi ha la farina non ha il sacco,* Nel mondo non si può essere per ogni parte felici, perchè a chi manca una cosa, e a chi un'altra. || *La farina del diavolo va in crusca,* Le cose male acquistate non fanno profitto, perchè ciò che non è onesto, non è veramente neppure utile. || *A can che lecca cenere non gli fidar farina.* V. in CANE. — Dal lat. *farina.*

Farinàccio. *s. m.* *Farinacci* nel *pl.* dicono i pastaj Quelle farine che nella lavorazione cadono in terra, e che spazzate e raccolte, servono per far pastoni alle bestie.

Farinàceo. *ad.* Che ha natura di farina: « Patate poco farinacee. »

Farinàio. *s. m.* Stanza, nella quale i fornaj ripongono e custodiscono le farine.

Farinaiuòla. *s. f.* Vaso di legno in forma di largo piatto, dove s'infarinano le vivande prima di friggerle.

Farinaiuòlo. *s. m.* Venditore di farina.

Farinàta. *s. f.* Vivanda fatta di farina di grano o di granturco, sciolta nell'acqua e cotta.

Farinatina. *dim.* di Farinata: « Campa di farinatine. »

Farinèllo. *s. m.* Uomo capace di ogni più trista opera; ma è voce oggi poco usata.

Faringe. *s. f. T. anat.* Cavità posta nella parte superiore del collo, che fa seguito alla bocca, e mette nel l'esofago, e comunica con la laringe. — Dal gr. φάριγξ.

Faringite. *s. f. T. med.* Infiammazione della faringe.

Farinóso. *ad.* Che ha in sè molta farina; detto di biade. || Sparso di farina: « Mi venne innanzi tutto farinoso. » || Aggiunto di quelle foglie o steli, che sono sparsi di una polverina biancastra, simile a farina.

Farisaicaménte. *avv.* In modo farisaico, Ipocritamente.

Farisàico. *ad.* Di fariseo, Che ha del fariseo, nel senso di ipocrita e falso zelatore: « Risolino farisaico: – Aspetto farisaico. »

Farisèo. *s. m.* Colui che apparteneva a una setta d'ebrei di finissima ipocrisia; e di qui usasi comunem. per Ipocrita, Falso zelatore: « I farisei sono la peggiore e più crudele canaglia che sia al mondo. » || *Viso di fariseo,* dicesi ad Uomo di brutta e trista cera.

Farmacèutica. *s. f.* Quella parte

della materia medica, che tratta degli effetti e dell'uso terapeutico delle medicine.

Farmacèutico. *ad.* Di farmacia, Attenente alla farmacia: « Chimica farmaceutica: - Studj farmaceutici: - Preparazioni farmaceutiche. » || Aggiunto di Chimica, dicesi di Quella applicata ai farmachi o rimedj. — Dal gr. φαρμακευτικός.

Farmacìa. *s. f.* Quella parte della Medicina, che tratta dei farmachi o rimedj, e dell'arte del prepararli: « Studia farmacia: - Maestro di farmacia. » || Bottega, nella quale si spediscono ricette, e si compongono medicamenti: popolarmente Spezieria: « Ha una farmacia sul Canto alla Macina: - Ha chiuso la farmacia: - La farmacia sta aperta anche la notte. » — Dal gr. φαρμακεία.

Farmacista. *s. m.* Colui che tiene una farmacia; popolarmente Speziale.

Fármaco. *s. m.* Rimedio, Medicamento; e usasi anche nel *fig.*; ma è del nobile linguaggio. — Dal lat. *pharmacum*, gr. φάρμακον.

Farmacologìa. *s. f.* Scienza che insegna le qualità delle sostanze d'uso farmaceutico e il modo di operare dei farmachi. — Dal gr. φάρμακον, e λόγος, Discorso.

Farmacopèa. *s. f.* Trattato che insegna il modo di comporre i farmachi. — Dal gr. φαρμακοποιΐα.

Farneticaménto. *s. m.* Il farneticare.

Farneticare. *intr.* Vacillare con la mente, Dir cose fuor di senso, Delirare; e dicesi propriamente dei febbricitanti: « Ha farneticato tutta la notte. » || E per Dir cose senza fondamento di ragione, Vaneggiare: « Ma questo non è un ragionare, è un farneticare: - Farnèticano di etimologie, di sanscrito ec. » *Part. pr.* FARNETICANTE. *Part. p.* FARNETICATO. — Forma alterata di *freneticare*.

Farnético. *s. m.* Il farneticare, Delirio, propriamente d'infermi. || *fig.* Vano e pazzo desiderio, Capriccio: « Gli è entrato il farnetico di andarsene di qui, e non c'è modo di dissuaderlo. »

Fárnia. *s. f.* Albero di legno molto duro e leggiero, ed è una specie di quercia con foglie larghe; la *quercus pedunculata* de' Botanici.

Faro. *s. m.* La torre de' porti, dove la notte si accende un gran lume per benefizio dei naviganti. || Gli scrittori l'usano anche in senso figurato, come *Faro di salute*, e simili: « La parola di Dio è un faro di salute alle anime nostre. » — Da *Faro*, isola presso Alessandria, onde prese nome la torre che vi fu costruita per uso dei naviganti.

Farrágine. *s. f.* Propriam. Mistura di erbe diverse, che si seminano per pascerne il bestiame, e che oggi dicesi Ferrana. || *fig.* si usa nel comune linguaggio per Confusa mescolanza di più cose: « Mi dette una farragine di fogli da riordinare: - Ho una farragine di cose da sbrigare. » — Dal lat. *farrago*.

Farraginóso. *ad.* Che è confusamente mescolato, Confuso; detto di cose intellettuali.

Farràta. *s. f.* Torta o Focaccia fatta con farro.

Farricèllo. *s. m.* Grano mondo, infranto alla grossa sotto la macina.

Farro. *s. m.* Pianta che differisce dal grano comune per le spighette più appuntate e più sottili, e per le valve più dure, i semi più grossi con la loppa aderente. Il suo seme, che ha lo stesso nome, si mangia cotto per minestra; e usasi anche a modo d'*ad.* *Gran farro.* — Dal lat. *farrum*.

Farsa. *s. f.* Breve commediola in un atto, di argomento burlevole, e che si recita dopo la commedia o la tragedia. || *fig.* dicesi di Qualunque impresa, od operazione sciocca insieme e ridicola. — Dal fr. *farce*, Ripieno di una pietanza.

Farsétto. *s. m.* Si disse già un Vestimento da uomo che copriva il busto, come Giubbone o Camiciuola. || *Spogliarsi in farsetto*, vale figuratam. Mettere ogni sforzo in fare checchessia: « Per contentarti mi sono spogliato in farsetto. » Ma è maniera oggi ignota al popolo.

Fas. Voce latina, contrario di *Nefas*, a cui si suole accompagnare in questa familiare locuzione: *Per fas o per nefas*, per dire In ogni modo, sia lecito o illecito: « O per fas o per nefas lo dovrà fare; » che è quanto dire *O con le buone o con le cattive, Per amore o per forza, Ad ogni costo.*

Fascétta. *s. f.* Specie di busto, portato dalle donne sotto al vestito. || *Fascetta*, dicesi a ciascuna di Quelle lastre d'ottone, o d'altro metallo che tengono congiunta la canna alla cassa del fucile da milizia.

Fascettàia. *s. f.* Colei che fa e vende fascette.

Fascétto. *dim.* di Fascio. || Per similit. dicesi dagli anatomici, dai naturalisti e dai fisici di alcune cose congeneri, che sembrano come unite insieme a guisa di un fascetto, come: *Fascetti di nervi, di raggi*, ec.

Fasci. *s. m. pl. T. stor.* V. FASCIO.

Fáscia. *s. f.* Striscia di panno lino, lunga e stretta, la quale, avvolta intorno a checchessia, lega e stringe leggermente. || Nel *pl.* particolarm. Quelle, con le quali si stringe il neonato. || E *fig.* per Infanzia: « Siamo amici fin dalle fasce. » || Parimente si dice *Fascia* di ogni Cosa che circonda e difende un'altra. || Larga striscia di carta, con che si avvolgono libri o fogli che si spediscono per la posta, e sulla quale si scrive l'indirizzo. Onde la maniera *Spedire sotto fascia un libro*, ec. per Spedirlo così avvolto. E *Fare un sotto fascia*, per Avvolgere così il libro, ec. || Presso gli architetti vale Membro di superficie piana. || Dai gettatori di campane dicesi quell'Ornato, che rigira in diverse parti della campana. || *Fascia*, chiamasi Ciascuna delle due spranghe laterali del letto di ferro, e che servono a tener collegato il letto stesso. | E dai legnaioli, Le quattro assicelle che ricorrono sotto al piano di un tavolino o sotto il piano di una seggiola, e che ne collegano le quattro gambe. | Dai riquadratori di stanze Quel fregio che ricorre intorno alla stanza in basso, in alto, e attorno alle pareti. || *Bello in fascia, brutto in piazza*, si dice dei bambini per significare che quando mostrano belle fattezze da piccolini, da grandi poi le perdono. — Dal lat. *fascia*.

Fasciacóda. *s. m.* Striscia di sovatto o di tela, con cui si fascia e si tien ripiegata la coda del cavallo.

Fasciáme. *s. m. T. mar.* Tutte insieme le tavole e le assi che rivestono lo scafo di una nave.

Fasciapiède. *s. m.* Striscia di cuoio con fibbia, con la quale si cingono i piedi dei cavalli trottatori, perchè non si percuotano i piedi anteriori coi posteriori.

Fasciare. *tr.* Circondare, Cingere, con fascia: « Fasciare il bambino: - S'è fasciato un braccio. » || Per similit. semplicemente Circondare. || *rifl.* Circondarsi, ed anche Cingersi: « Fasciati bene alla vita. » *Part. p.* FASCIATO. || In forma d'*ad.* Cinto di fascia: « Un bambino fasciato; Ha un braccio fasciato. »

Fasciatúra. *s. f.* Il fasciare. || Cinto erniario. || *T. cart.* Quel foglio col quale si fascia una risma di carta. || *Fasciatura*, dicesi anche Quella gravezza che si sente talvolta intorno alla testa, quasi fosse stretta da una fascia.

Fascicolétto. *dim.* di Fascicolo.

Fascícolo. *s. m.* Ciascuna delle parti di un'opera che si pubblica a intervalli, composta di un certo numero di pagine. || Ed anche Libretto di poche pagine. — Dal lat. *fasciculus*.

Fascina. *s. f.* Fascio di legna minute o di sermenti. || *Scaldarsi a questa, a quella, a una bella, fascina*, usasi familiarm. e con ironia, per Avere speranza o fiducia in cosa o persona, nella quale è inutile averla: « Se tu credi alle sue promesse, ti scaldi a una bella fascina; Io a questa fascina non mi ci scaldo; Sì, scaldati a questa fascina! » — Dal lat. *fascina*.

Fascináio. *s. m.* Colui che va attorno vendendo fascine.

Fascináme. *s. m.* Quantità di legna minute, come quelle da far fascine.

Fascináta. *s. f.* Quantità di fastelli e di fascine unite insieme per empir fossi, far ripari, o assodar terreno.

Fáscino. *s. m.* Effetto di malìa, specialm. sui bambini, che più comunem. dicesi Mal d'occhio. || *fig.* dicesi di ciò che opera efficacem. sull'animo nostro, sopraffacendolo, come *Fascino della bellezza, Fascino della parola*, e simili. — Dal lat. *fascinum*.

Fascíno. *s. m.* Lo stesso che Fascina, ma poco usato in Firenze.

Fascinottáio. *s. m.* Venditore di fascinotti.

Fascinòtto. *s. m.* Piccola e corta fascina, composta di stipa, e di due o tre pezzetti di legno grossetti, che si adopra ne' caminetti e nelle stufe quando si accendono, acciocchè piglino fuoco per via di esso i pezzi più grossi.

Fáscio. *s. m.* Quantità di cose raccolte insieme e legate, e di peso tale, che un uomo possa portarla: « Va' a fare un fascio d'erba: - È venuto con un fascio di fogli: - Ha fatto un fascio d'ogni cosa e se n'è andato. » || *T. milit. Fascio*, diconsi Tre fucili incrocicchiati per le baionette, i quali, premendo da tre parti l'uno contro l'altro, servono di punto fisso, a cui vengono tutti all'intorno ad appoggiarsi in un tempo stesso altri fucili: « Fare i fasci: - Rompere i fasci: - Tener l'armi a fascio. » || *Fascio d'acqua*, dicesi di più zampilli d'acqua che sorgono uniti a guisa di covone. || Nel *pl. T. stor.* Fasci di verghe che si portavano a Roma da' littori avanti ai re, e nei tempi della repubblica, avanti a' maggiori magistrati, per segno della loro autorità. || *Fascio*, nel senso figurato, vale Peso, Carico, Aggravio, così di corpo come d'animo: « Fascio di cu-

re, di pensieri, d'affari: - Oppresso dal fascio degli anni. » || *In fascio* o *In un fascio*, coi verbi Andare, Mandare, e simili, vale In rovina, In confusione; e dicesi di cose tanto materiali, quanto morali: « Quell'armadio, se non si accomoda, andrà in fascio: - Ha mandato in fascio il patrimonio: - Istituzioni che vanno in fascio. » || *Aver più fasci che altri ritortole*, Saper trovare più scuse che altri calunnie o rimproveri. || *Mettere a fascio*, o, *in un fascio*, Ammassare confusamente. || *A ogni fascio aver la ritortola*, Aver pronto il riparo ad ogni tristo evento. || *Far d'ogni erba un fascio*, Non distinguere il buono dal cattivo: « Certi raccoglitori di vocaboli fanno d'ogni erba un fascio, piuttostochè far ghirlanda d'ogni fiore. » || Vale anche Vivere alla scapestrata: « Gente che fa d'ogni erba un fascio, e pure predica la virtù. » — Dal lat. *fascis*.

Fasciuòla. *s. f. dim.* di Fascia; Piccola fascia.

Fasciuòlo. *s. m.* Piccolo fascio.

Faṡe. *s. f. T. astr.* Nome col quale si designano le diverse apparenze della luna e di altri pianeti, secondo che sono più o meno illuminati dal sole. || † *fig. Fase della questione, di una malattia, Fasi della guerra; L'affare è entrato in una nuova fase*, e simili, son modi nuovi e non necessarj, e da lasciarsi al *Novo Vocabolario*. — Dal gr. φάσις. Apparizione.

Fasservízj. *s. c. ind.* Colui o Colei che fa servizj per le case. || Più specialmente dicesi a Quel giovine destinato a fare i piccoli servizj alle gabelle delle porte.

Fassímile. V. FACSÍMILE.

Fastèllo. *s. m.* che nel *pl.* fa anche *Fastella* di *g. f.* Fascio; ma si dice più spesso di legne, stipa, paglia, o simili: « Portami un fastello di paglia: - La povera gente campa vendendo fastella. » || *Essere un fastello*, dicesi di bambino che sia molto vegeto e paffuto. || *Aver più fastella che ritortole*. V. in FASCIO.

Fasti. *s. m. pl.* Registri, dove appresso i Romani si scrivevano dal Pontefice Massimo gli avvenimenti giornalieri. || *Fasti consolari*, I registri, in cui erano cronologicamente descritti i nomi di tutti i consoli. || Oggi Memorie di fatti onorevoli o assai importanti. — Dal lat. *fasti*.

Fastídio. *s. m.* Noia, Tedio, Rincrescimento: « Dice tante belle cose di sè stesso, che è un fastidio a starlo a sentire: - Ciascun ufficio ha i suoi fastidj: - I fastidj della vita: - Non mi dar più fastidio. » || E dicesi figuratam. anche di persona fastidiosa: « Sei un gran fastidio: - Mi son levato di torno quel fastidio. » || Modo di procedere fastidioso: « Bisogna spesso sopportare il fastidio di certa gente. » || Quantità di pidocchi, o altra simile lordura: « Mamme che pensano a lisciarsi per sè, lasciando i figliuoli pieni di fastidio. » || Nausea, Ripugnanza, che si ha a certe vivande, o simili. — Dal lat. *fastidium*.

Fastidiosáccio. *pegg.* di Fastidioso: « Stia buono, fastidiosaccio. »

Fastidioṡággine. *s. f.* Stucchevolaggine, Spiacevolezza, Importunità di chi è fastidioso.

Fastidiosaménte. *avv.* In modo fastidioso.

Fastidiosèllo-étto. *dim.* di Fastidioso: « È un ragazzo un po' fastidiosello, e bisogna veder di correggerlo. »

Fastidióṡo. *ad.* Che è pieno di fastidio: « Cure fastidiose: - Vita fastidiosa. » || Che dà fastidj, noie; e dicesi anche di persona: « Che gente fastidiosa! - Discorsi fastidiosi, Questioni fastidiose. » — Dal lat. *fastidiosus*.

Fastigiáto. *ad. T. archit.* Che ha fastigio, Che termina in fastigio. — Dal lat. *fastigiatus*.

Fastígio. *s. m. T. archit.* La sommità d'un edifizio, per lo più terminante in punta. — Dal lat. *fastigium*.

Fasto. *s. m.* Pomposità, Ostentazione di ricchezza, di potenza. || Alterigia, Arroganza. — Dal lat. *fastus*.

Fasto. *ad. T. archeol.* Presso i Romani era aggiunto di giorno, in cui potevasi dal Pretore esercitare la ordinaria giurisdizione; e per estens. dicevasi di Giorno propizio, di felice augurio. — Dal lat. *fastus*.

Fastoṡaménte. *avv.* Con fasto.

Fastóṡo. *ad.* Pien di fasto: « Gente fastosa; Uomo fastoso. » || Proprio di persona fastosa: « Menano vita fastosa; Ricchezza fastosa; ed anche Povertà fastosa. » — Dal lat. *fastosus*.

Fata. *s. f.* Donna favolosa, finta immortale, di gran potenza e di buon genio. || Familiarm. dicesi di Donna che se ne stia molto ritirata e solitaria; onde due o più donne viventi insieme e che se ne stan ritirate, specialm. se sono di qualche età, spesso il popolo le chiama *le fate*. È di una donna che sappia fare di tutto, diciamo che è *una fata*, o che *ha le mani di una fata*. || *Fata Morgana*, dicesi Un fenomeno di refrazione, pel quale si vede o nel suolo o nell'ammosfera l'immagine arrovesciata di oggetti lontani. — Forse dal basso lat. *fatæ*, nome delle Parche.

Fatále. *ad.* Destinato, Voluto dal fato: « È proprio fatale, che tutte le volte che esco di casa, mi debba incontrare in lui. » || Più comunem. dicesi per Funesto, Gravemente nocivo, e talora anche Esiziale: « Quella ricaduta è stata fatale: - L'Italia è stata sempre fatale agli stranieri: - Ire, discordie fatali. » || *L'ora fatale*, L'ora della morte. || *Termini fatali*, e in forza di *sost. I fatali*, diconsi nel linguaggio forense I termini di tempo, oltre i quali non può esercitarsi un diritto, sperimentare un'azione, concorrere a un pubblico incanto, e simili. — Dal lat. *fatalis*.

Fataliṡmo. *s. m.* Opinione e Credenza di coloro che attribuiscono ogni cosa a quella supposta potenza, che dicesi Fato: « Fatalismo maomettano. »

Fataliṡta. *s. c.* Chi segue il fatalismo.

Fatalità. *s. f.* Necessità del destino. || Il destino stesso: « Ha voluto la mia fatalità che intraprendessi questa carriera: - La fatalità che mi perseguita. » || Cosa sinistra o creduta inevitabile: « Che fatalità! - È una delle mie fatalità. » — Dal basso lat. *fatalitas*.

Fatalménte. *avv.* Per disposizione del fato; ma più spesso nel parlar comune vale Disgraziatamente, Sventuratamente: « Nel tempo che sparò il fucile passò di lì fatalmente una donna, e la uccise. »

Fatare. *tr.* Render invulnerabile o impenetrabile per via d'incantesimi: « I cavalieri antichi solevano far fatare sè e le loro armi: - Si vede che noi Italiani siamo fatati, perchè vinciamo anche quando perdiamo. » *Part. p.* FATATO. || In forma d'*ad.* detto di persona o d'armatura, Reso invulnerabile o impenetrabile per via d'incantesimi. || *Aver la bacchetta fatata*, dicesi proverbialm. di chi fa o si crede che faccia cose che paiono impossibili: « Come si fa a trovar mille lire? Guarda, avrò la bacchetta fatata! » — Da *fato*.

Fatatúra. *s. f.* L'atto e L'effetto del fatare, Incantesimo, Malía.

Fatebenefratèlli. *s. m. ind.* Nome popolare dei Religiosi appartenenti alla Congregazione di San Giovanni di Dio: « Elisire dei Fatebenefratelli. »

Fatica. *s. f.* Sensazione molesta, che si sente e si patisce nell'operare: « Fatica grave, ardua, lunga, leggiera, breve, penosa, soave: - Fatica da cani, da facchini, da bestie (fatica gravissima): - Alleggerire, Togliere, le fatiche: - Reggere alla fatica: - Morir di fatica: - Questo lavoro mi costa grande fatica. » || L'operare e L'opera stessa condotta a fine: « Ho compiuto questa mia fatica: - Esercitò l'ingegno in dotte fatiche: - Si lagna che le sue letterarie fatiche non siano degnamente apprezzate. » || Familiarm. *Ladre fatiche*, diconsi I guadagni ottenuti con mezzi disonesti: « È arricchito con le sue ladre fatiche. » || Premio, Frutto, Mercede, dell'opera: « Io ho faticato, e altri gode le mie fatiche: - Operaj che nella domenica sperdono le fatiche della settimana. » || *A fatica, A gran fatica*, posto avverbialm., vale Con fatica, A mala pena: « A fatica l'ho potuto reggere. » || *Da fatica*, aggiunto di uomo, o d'animale, vale Forte, Gagliardo, da poter reggere alla fatica: « Io ho bisogno di una donna da fatica, e non d'una cameriera da dame. » || *Uomo di fatica*, dicesi in certi pubblici ufizj Colui, che fa i più grossi e più umili servigj, e si chiama così forse per non chiamarlo Facchino. || *Fatiche d'Ercole*, propriam. Le dodici ardue imprese imposte ad Ercole dall'odio di Giunone; e figuratam. dicesi di qualsivoglia grave fatica od impresa. || *Durar fatica*, vale Faticare: « Vorrebbe mangiare senza durar fatica. » || E per Aver difficoltà, Ripugnanza a far checchessia, Indurvisi difficilmente: « Dura fatica a darmi ciò che debbo avere: figuratevi se mi vuol regalare! » || *Esser fatica* o *tutta fatica de' tuoi, suoi* ec. *denti*, dicesi scherzevolm. di chi è ingrassato, per essersi cibato molto e bene. || *Ogni fatica merita premio*, prov. di chiaro significato. — Dal lat. *fatigare*.

Faticáccia. *pegg.* di Fatica; Fatica grande e penosa. || E per I più grossi e umili servigj della casa: « Tengo una donna per le faticacce; il resto lo fo da me. »

Faticare. *intr.* Sostenere, Durare, fatica: « Fatica dalla mattina alla sera: - Fatica come un cane, come una bestia: - Vorrebbe mangiare senza faticare. » || Di uno che muore si dice che *ha cessato di faticare;* e veramente la morte è riposo ai più. *Part. pr.* FATICANTE. || In forma d'*ad.* Sollecito nell'operare, Operoso. *Part. p.* FATICATO. — Dal lat. *fatigare*.

Faticosaménte. *avv.* Con fatica, Con travaglio. || Difficilmente.

Faticosétto. *dim.* di Faticoso; Alquanto faticoso.

Faticóso. *ad.* Che apporta fatica, Difficile: « Lavoro faticoso: - Vita faticosa. » || Che è fatto con grande fatica: « Scritto, Discorso, faticoso; » e in questo caso la fatica si fa sentire anche a chi legge od ascolta. || Faticante, Affaticante.

Fatídico. *ad.* Che predice le cose future, Indovino: del nobile linguaggio. — Dal lat. *fatidicus.*

Fato. *s. m.* Secondo i Gentili, Forza ignota che agisce irresistibilmente sugli uomini e sugli eventi. || Secondo la filosofia cristiana, Disposizione della provvidenza divina, la quale dà ordine e norma alle cose, senza che l'umano arbitrio ne venga scemato. || In prov. *Chi muta lato, muta fato,* si dice a significare che Chi muta paese, migliora spesso la sua condizione. — Dal lat. *fatum.*

Fatta. *s. f.* Specie, Foggia, Sorta, Indole, Qualità, Grandezza, o simile; ma sempre usasi preceduto dalla prep. *Di:* « Ce n'è d'ogni fatta: - Ce ne sono di più fatte: - Cose di questa fatta non le avevo mai vedute: - Mi portò un cocomero di questa fatta. » || *Fatta, T. de' cacc.* Lo sterco della selvaggina, segnatam. dei volatili: « Trovammo una fatta di beccaccia. »

Fattáccio. *pegg.* di Fatto; Fatto o Azione sconcia, disonesta, abbominevole. || Più spesso Fatto che rechi grave dolore a chi vi si trovi presente: « Oggi mi son ritrovato a un fattaccio: una carrozza è passata sopra un bambino, e l'ha ucciso. »

Fattaménte. *avv.* preceduto dalle particelle *Sì* e *Così,* In tal guisa, In tal modo, In tal foggia: « È sì fattamente superbo, che tutti lo cansano. »

Fattarèllo. V. FATTERÈLLO.

Fatterèllo e **Fattarèllo.** *s. m.* Racconto, Storiella curiosa di cosa avvenuta, Aneddoto: « Sa tutti i fatterelli: - Ha raccontato un fattarello curiosissimo: - Va innanzi a forza di fatterelli. »

Fattézze. *s. f. pl.* Le forme del corpo umano, e talora anche degli animali: « Ha le fattezze di donna: - Le fattezze non son punto belle. »

Fattezzína. *dim.* e *vezz.* di Fattezza: « Che care fattezzine ha questo bambino! »

Fattíbile. *ad.* Che si può fare; e usasi anche in forza di *sost.:* « Questo non è fattibile: - Farò il fattibile. »

Fatticchiare. *intr.* Fare spesso, ma con poca conclusione. *Part. p.* FATTICCHIATO.

Fattíccio. *ad.* Atticciato, Di grosse membra: « Bambino molto fatticcio. »

Fatticcióne-óna. *s. m.* e *f.* Chi è assai fatticcio: « È una fatticciona, che dura fatica a far tre passi. »

Fattispècie. *s. m. T. leg.* Fatto immaginato a similitudine di un altro, e proposto per aiuto e norma a far giudizio di checchessia. || Relazione particolareggiata del caso di cui si tratta: « Bisognerebbe che di quel che tu mi hai detto mi facessi un fattispecie. »

Fattízio. *ad.* Fatto a mano, Fatto con arte, Artificiale: poco comune. — Dal lat. *factitius.*

Fatto. *part. p.* del verbo Fare. V. sotto ad esso i varj sensi dell'*ad.*

Fatto. *s. m.* La cosa fatta, La cosa ridotta ad effetto, o Ciò che è da farsi: « Venire al fatto: - I fatti non corrispondono ai detti: - Ragioni fondate su' fatti: - Le parole son femmine e i fatti son maschi. » || In senso onorevole, Impresa, Civile negozio: « I fatti del popolo romano sì in pace che in guerra. » || Avvenimento: « Un fatto singolare: - Un fatto miracoloso: - Assistere a un fatto: - Narrazione piena di fatti curiosi. » || Negozio, Affare, Faccenda privata, e in questo senso usasi nel *pl.:* « Non t'occupare dei fatti altrui: - Chi fa i fatti suoi non s'imbratta le mani, dice il proverbio: - Fa i fatti di casa X. » || Ciò che ha risguardo a checchessia, Proposito, Materia: « Parlò per più d'un'ora, e nulla o assai poco disse del fatto: - Ritorniamo al fatto: - Pose il fatto in questi termini. » || *Fatto,* spesso sta in correlazione di Diritto; onde le maniere *Giudici del fatto,* per distinguerli da quei del diritto, e diconsi i Giurati: « Possedere una cosa in fatto, ma non in diritto; Esser tale o tal altro in fatto ed in diritto. » || In modo particolare *Fatto,* dicesi Tutto ciò, di cui si è verificata e constatata l'esistenza: « Fatti fisiologici: - Fatti della coscienza: - Teorie fondate sui fatti: - Dall'esame compiuto dei fatti indurre una regola, un principio. » || *Fatto d'arme,* Fazione militare, Combattimento, e secondo l'uso presente, di non molta importanza. || *Fatto compiuto,* dicesi nel linguaggio politico di avvenimenti, i quali mutino o modifichino il diritto esistente, e siano poi sorgente di un diritto nuovo: « La teoria dei fatti compiuti non piace punto ai fautori del passato. » || *Vie di fatto.* V. VIA. || *De' fatti miei, de' fatti tuoi,* ec., s'usa per esprimere lo stesso che Di me, Di te con relazione alle proprie azioni, alla condotta di vita, ec.: « Bisogna non far dire de' fatti suoi: - Che vuole quel soprassindaco de' fatti miei? » || *È un fatto,* modo affermativo contro il detto di altri. || *Fatto sta, Fatto si è,* sono formule conclusive: « Fatto sta, che voi avete operato con poca prudenza: - Avrete ragione, non lo nego: fatto si è, che il danno l'ho avuto io. » || *Gran fatto,* posto avverbialm. vale Molto: « Non è gran fatto buono: - Non studia gran fatto. » || *Di fatto,* Subitamente, Immantinente. || *In fatto di,* Rispetto a, In opera di: « In fatto di etimologie ne sa più di tutti gli altri accademici. » || *In sul fatto,* Di botto, Immantinente: « Sentita la disgrazia, è andato in sul fatto a porgere aiuto. » || *In fatto,* o *In fatti,* contrario di Per immaginazione, o In pensiero, e vale Realmente. || *In fatti,* o *In fatti in fatti,* In conclusione, In somma, Finalmente. || *Andare pe' fatti suoi,* Andare per la sua strada, senza dar fastidio a veruno: « Quando siamo per le strade, bisogna andare pe' fatti suoi, senza badare alla gente. » || È anche Andarsene, Partirsi: « Vattene pe' fatti tuoi una volta. » || *Dire il fatto suo,* Rimproverare altrui con parole acerbe. || *Essere il fatto mio, tuo, suo,* vale Essere il caso, Essere a proposito: « Ho finalmente trovato il fatto mio: - È il fatto nostro nè più nè meno. » || *Essere un gran fatto,* o *qualche gran fatto,* Essere persona di alto affare; ma più spesso usasi ironicam.: « Gli par d'essere qualche gran fatto. » || *Fare al fatto,* Essere a proposito, Venire opportuno. || *Far di fatti,* Operare da vero, con risolutezza, alacremente. || *Guastare i fatti suoi,* Attaccar briga per ingiuria ricevuta: « Se non fosse che non vo' guastare i fatti miei, glielo farei vedere in candela. » || *Non parer suo fatto,* Far l'indifferente, fingendo che la cosa ch'egli ha fatto o che fa (la quale per lo più è non buona) non appartenga a lui. || *Sapere il fatto suo,* Essere uomo addottrinato, e istruito: « Prendetelo pure per maestro; è un giovine che sa il fatto suo. » Più comunem. *Che sa il conto suo.* || *Venire* o *Passare dalle parole ai fatti,* Trascorrere dalle ingiurie alle percosse; che oggi dicesi goffamente *Venire* o *Passare alle vie di fatto:* « E così dalle parole passando ai fatti, si bastonarono di santa ragione. » || *Il fatto è fatto,* La cosa è ormai condotta ad effetto, è compiuta, e nulla ci si può fare: « Il fatto è fatto, e non si può disfare. » || In prov. *Dal detto al fatto c'è un gran tratto,* Le cose sono molto più facile a dirsi che a farsi. || *I fatti son maschi, e le parole son femmine,* Dove occorre operare, le parole o le promesse non contano. — Dal lat. *factum.*

Fattoiáno. *s. m.* Capo e maestro del fattoio.

Fattóio. *s. m.* Luogo dove si tiene lo strumento, col quale si frangono le ulive. || È anche lo Strumento stesso. — Dal lat. *factorium.*

Fattóra. *s. f.* Donna che tengono le monache per far loro i servigj di fuori. || Di ragazzetta assai grassa si dice *che è,* o *che pare una fattora.*

Fattóre. *s. m.* Facitore, Creatore. || *L'alto, Il sommo, Il divino* ec. *fattore,* Dio. || Agente dei beni rurali di alcuno: « È venuto il fattore: - Manda a chiamare il fattore. » || *Fattore nuovo tre dì buono,* prov. che denota come solo nel principio i fattori si mostrano attenti, volonterosi ed onesti. || *Fammi fattore un anno, se sarò povero, mio danno,* prov. significante la facilità con cui i fattori arricchiscono di quel del padrone. || *Fattore,* dicesi anche per Trottola, Paleo. || *T. mat.* Ciascuna delle quantità, onde formasi un prodotto. || *T. magn.* Strumento che serve a sostenere ferri, ed altri usi nelle officine. — Dal lat. *factor.*

Fattoréssa. *fem.* di Fattore; e specialm. la Moglie del fattore. || E di donna grassa, dicesi *che è,* o *che pare una fattoressa:* « Andò in campagna secca allampanata, ed è tornata che pare una fattoressa. »

Fattoría. *s. f.* Tenuta di beni o poderi: « Ha comprato una fattoria di venti poderi: - Gli è toccato a vendere la fattoria. » || La casa di essa tenuta, dove il fattore abita e tratta tutti i negozj: « Scappa alla fattoria a chiamarmi il fattore. »

Fattoríno. *s. m.* Ragazzo, di cui si servono i padroni delle botteghe in piccoli e minuti servizj. || *Fattorino,* è pure un Arnese di ferro, argento o legno bucato, che le donne tengono legato a cintola, e vi infilano il ferro maestro quando fanno lavori di maglia. || Ed è pure Un arnese di ferro, ritto su tre piedi, con parecchi rampini a scaletta, per sostegno della punta dello spiede, quando si fa l'arrosto.

Fattucchièra. *s. f.* Strega, Maliarda.

Fattucchiería. *s. f.* Malía.

Fattucchièro. *s. m.* Stregone, Maliardo.

Fattúra. *s. f.* L'atto e più spesso L'effetto del fare, Operazione. || Creatura; ma è del nobile linguaggio. || L'opera che sarti, sarte, crestaie, e simili, spendono nella cucitura di un lavoro di loro arte, e il prezzo che per essa è a loro dovuto: «Oggi si spende più nella fattura di un abito che nello staceo.» || Nota dei pesi, numeri, misure, colori o altre distinzioni delle cose, che i mercanti commettono, mandano o ricevono coi loro prezzi descritti; e dicono *Tornare alla fattura*, quando pesando, misurando o numerando i pesi, le misure o i numeri, rispondono a que' della nota. || *Comprare* o *Vendere a fattura*, vale Comprare o Vendere a pronti contanti. || *Comprar per la fattura*, Comprare stando alla nota, e senza fare il proprio riscontro della roba comprata. || Dicesi anche per Conto rimesso di lavori fatti e di cose vendute: «Mi spedisca questi libri, e mi rimetta la fattura.» — Dal lat. *factura*.

Fatturare. *tr.* Alterare una sostanza, infondendovi sostanze eterogenee, e ciò a fine d'ingannare; riferiscesi più spesso a cose liquide, e in particolare a vino. *Part. p.* FATTURATO. || In forma d'*ad.*: «Beve un vino fatturato.»

Fatturína. *dim.* di Fattura, nell'ultimo senso.

Fatuità. *s. f. astr.* di Fatuo; L'esser fatuo, Stoltezza. — Dal lat. *fatuitas*.

Fátuo. *ad.* Scemo di cervello, Stolto. *Fuoco fatuo*, dicesi una Fiammella, che si vede principalmente nelle notti oscure per lo più nei cimiteri, nelle paludi o altri luoghi umidi e grassi. — Dal lat. *fatuus*.

Fáuci. *s. f pl.* Apertura della parte posteriore della bocca, comunicante con la gola. — Dal lat. *fauces*.

Faúle. V. FAVÚLE.

Fáuna. *s. f. T. scient.* Tutte insieme le specie degli animali che vivono in un paese; ed altresì La loro scientifica descrizione.

Fáuno. *s. m. T. mit.* Nome di una divinità favolosa de' campi, de' monti e delle selve, che rappresentasi a guisa di Satiro. — Dal lat. *faunus*.

Faustaménte. *avv.* In modo fausto, Felicemente.

Fáusto. *ad.* Fortunato, Prospero, Felice. — Dal lat. *faustus*.

Fautóre. *s. m.* Chi favoreggia o protegge. — Dal lat. *fautor*.

Fautrice. *fem.* di Fautore.

Fava. *s. f.* Sorta di legume schiacciato, che nasce in un baccello: «Fave marzuole: - Fave mulette, mezzolane, nane, ec.» || Nel *pl.* La pianta che la produce: «Entrò in un campo di fave: - Le fave sono una buona caloría del terreno.» || Voto, o Suffragio, detto così dall'adoperarsi che un tempo facevansi le fave nelle votazioni. || *fig.* e in modo basso Superbia sciocca, Albagia. || *Far la fava di una cosa*, Mostrarne albagia, facendone ostentazione: «L'hanno fatto cavaliere, e bisogna vedere che fava ci fa.» || E pure in modo basso dicesi per Niente, nei modi *Non stimare, Non valere, una fava.* || *Gettare una fava in bocca al leone*, Dar poco a chi non si sazia del molto. || *Pigliare due colombi a una fava.* V. COLOMBO. || *Fave dei morti*, dicesi Una sorta di piccole paste, fatte di marzapane, e in forma di una grossa fava, le quali si vendono in Firenze nei primi di novembre. — Dal lat. *faba*.

Favagèllo. *s. m.* Sorta d'erba campestre, che nasce nel principio di primavera, il cui fiore è giallo splendente, ed è il *rununculus ficaria* de' Botanici.

Favággine. *s. f.* Pianta perenne, di sapore amaro, buona contro i vermi.

Faváta. *s. f.* Atto o Discorso di sciocca millanteria: «Con tutte le sue favate, non paga i debiti.» — Voce familiare.

Favèlla. *s. f.* Il favellare, Il dono del parlare, dato all'uomo dalla natura: «Per un colpo apoplettico ha perduto la favella: - I sordi riacquistarono l'udito, i muti la favella: - L'infermo ha già perduto la favella, ed è presso a morire.» || Linguaggio o Idioma particolare: «È celebrato in tutte le favelle.»

Favellare. *tr.* Manifestare i concetti dell'animo colle parole, Parlare, Dire; ma non è del linguaggio comune. *Part. pr.* FAVELLANTE. *Part. p.* FAVELLATO. — Dal lat. *fabulari*.

Faverèlla. *s. f.* Vivanda di fave macinate o disfatte, ed impastate con acqua e cotte in forno.

Favilla. *s. f.* Parte minutissima di fuoco, Scintilla: «Cadde una favilla nella polvere, e a un tratto incendiò la mina.» || Piccola parte di checchessia: «Di questo pane non c'è rimasto favilla: - Non ce n'è più favilla.» — Dal lat. *favilla*.

Favo. *s. m.* Tutte insieme le cellette di cera, che le api formano per mellificarvi, e depositarvi le loro uova. — Dal lat. *favum*.

Fávola. *s. f.* Racconto di cosa finta, per ammaestrare o per dilettare: «Le favole di Esopo, del Pignotti: - La favola è uno dei più antichi generi di componimento.» || Derisione, Scherno; onde *Essere la favola di tutti*, dicesi per Essere oggetto di scherno, di derisione al popolo. || Baia, Fandonia: «Non racconta altro che favole: - Non gli dar retta; è una favola.» || E a modo di esclamazione, quando s'ode dire ad altri cose non vere, diciamo *Favole!* || E antifrasticam. *È una favola!* come dicesi *È una cosa di nulla!* o simile. || Rappresentazione scenica, o Intreccio di dramma o di poema: «La favola dell'*Iliade*, dell'*Edipo re*, della *Gerusalemme*, ec.» — Dal lat. *fabula*.

Favoleggiare. *tr.* Raccontar favole, o Dire favolosamente: «Favoleggiarono gli antichi che la testa di Medusa pietrificasse chi la guardava.» *Part. pr.* FAVOLEGGIANTE. *Part. p.* FAVOLEGGIATO.

Favolétta. *dim.* di Favola; Piccola favola: «Favolette pe' fanciulli.»

Favolosaménte. *avv.* Con modo favoloso, Fintamente.

Favolóso. *ad.* Che ha della favola, Che non è vero: «È un racconto favoloso.» || Iperbolicam. dicesi per Grandissimo, Prodigioso, e quasi non credibile: «Oggi i prezzi del vino son favolosi: - Ignoranza favolosa.» — Dal lat. *fabulosus*.

Favóre. *s. m.* Grazia che si conferisce altrui, Dimostrazione di benevolenza: «Sarà per me un gran favore, se potrò ottenere ciò che domando: - Uomo che fa molti favori: - Mi fareste il favore di dirmi dove abita il tale?» || Protezione, Aiuto, Difesa: «Cerca sempre il favore dei potenti: - Il favore del popolo spesso si compra a troppo caro prezzo.» || E per Approvazione, Applauso, Acclamazione: «Il suo consiglio ebbe molto favore: - La proposta fu accolta con molto favore.» || Credito, Riputazione: «Cittadino di molto favore appresso il popolo.» || *Lettera di favore*, Lettera di raccomandazione. || *Prezzi di favore*, dicono i mercanti Quei prezzi, che, secondo essi, sono molto bassi, quasi per fare un favore ai compratori, acciocchè questi facciano ad essi il favore di comprare la loro mercanzia. || *Fare un favore ad uno*, Servirlo, Fargli cosa grata: «Mi fareste il favore di dirmi che ore sono?» || *Venire in favore di uno*, Acquistarne l'affetto, la benevolenza. || *A favore, In favore, di uno*, vale Favorevolmente per lui, In suo pro: «Ebbi la sentenza in favore, e vinsi la lite: - Sono ricorso al giudizio dell'Accademia, ed essa me la dette in favore.» || *A favore di qualcuno*, vale anche A benefizio, A utile, di lui: «I frutti del capitale vanno a favore dei pupilli.» — Dal lat. *favor*.

Favoreggiare. *tr.* Favorire, Aiutare, Proteggere: «Favoréggiano sempre i più potenti.» *Part. p.* FAVOREGGIATO.

Favoreggiatóre-trice. *verbal.* da Favoreggiare; Chi o Che favoreggia.

Favorévole. *ad.* Che è in favore, e in aiuto altrui: «Ho fatto la domanda, ma il Segretario non m'è favorevole.» || Propizio; opposto di Avverso, Contrario: «La fortuna gli è favorevole: - Quando la stagione sarà più favorevole, verrò a farvi una visita in campagna.»

Favorevolménte. *avv.* Con favore, o In favore.

Favorire. *tr.* Favoreggiare, Esser favorevole a uno. || Far cosa grata: «Mi ha favorito di una sua visita.» || Dare, Imprestare, per grazia: «Mi favorirebbe cento lire per tutto questo mese? - Mi favorisce quel bicchiere? - M'ha favorito un paniere d'aranci.» || *Favorire*, Andare da uno facendogli cosa grata; ma non mai lo direbbe la persona che va: «Stasera la prego a favorirmi: - Ieri mi favorì il signor X. con la sua famiglia: - Favorisca dal signor Luigi, ed egli le darà tutti gli schiarimenti.» || *Favorisca*, è modo cortese di chiamare alcuno che venga avanti, se aspetta; o si fermi, se cammina: «C'è il signor Antonio - Favorisca.» || E proferendo altrui qualche cosa mangereccia, ovvero se e' ci trovi a tavola, sogliamo dire *favorisca*, o, *vuol favorire?* *Part. p.* FAVORITO. || In forza di *sost.* Chi è in grazia di qualche potente, e ne gode i favori. || Detto di donna, Colei che è amata da principi o gran signori, e che ha favore e potenza appresso di loro: «La Francia spesso è stata governata dalle favorite.» — Dal lat. *favere*.

† **Favoritismo.** *s. m.* Favore cercato o concesso indebitamente. Uno dei tanti *ismi* pullulati oggi.

Favúle e **Faúle.** *s. m.* Campo dove sono state seminate fave, e poi svelte. || Caloria ottenuta per mezzo delle fave. || Dicesi anche Il gambo delle fave svelto e seccato.

Fázio. Nome proprio che prendesi in senso di Uomo balordo, e che usasi nella maniera proverbiale *Essere fra Fazio, che rifaceva i danni*, per Spendere del suo a fine di rimediare ai

dissesti altrui; ma dicesi più spesso in modo negativo: « O sai, non son mica fra Fazio che rifaceva i danni: se tu non lavori, non mangerai. »

Fazióne. *s. f.* Unione di cittadini, formata per loro interessi e non per il pubblico bene, e combattente in tutti i modi i suoi avversari: « Le fazioni furono sempre la rovina degli Stati: - La fazione demagogica: - La fazione clericale, massonica, ec. » || Fatto d'arme: « Le prime fazioni furono sfavorevoli alle nostre armi. » || Guardia o Sentinella che fa un soldato: « Appena usciti di fazione, vanno a passeggiare: - Stamani è di fazione. » || *Essere in fazione,* dicesi generalm. per Aver da fare, Essere in moto: « Tutti i servitori sono in fazione per il ricevimento degli sposi. » — Dal lat. *factio.*

Fazióso. *ad.* Di fazione, Che è proprio delle fazioni: « Logica faziosa: - Discorso fazioso. » || Per lo più è aggiunto di Chi è autore di fazione, o capo di parti, e suscita turbolenze nello Stato, e in questo significato si usa anche in forza di *sost.:* « È uno dei più faziosi cittadini: - Non t'accostare mai ai faziosi: - Capo dei faziosi. » — Dal lat. *factiosus.*

Fazzolétto. *s. m.* Pezzo per lo più quadro, di tela o di seta, che serve per soffiarsi il naso, o per asciugarsi il sudore, o per portarsi al collo; onde ci sono *Fazzoletti da naso, da sudore,* e *da collo:* « Ho perduto il fazzoletto: - Ladro di fazzoletti. » — Forma diminut. dell'antiq. *fazzòlo.*

Fè. *s. f.* accorciativo di *Fede,* usato spesso da' poeti, e nelle locuzioni comuni di giuramento *A fè, A fè di Dio,* e simili, che più spesso scrivonsi congiuntamente *Affè, Affeddeddio,* ec. V.

Febbraiétto. *dim.* di Febbraio; usato nel modo proverbiale *Febbraietto, corto e maledetto,* che significa che se quel mese è il più breve di tutti, è il più strano per freddo e mutazioni di temperatura.

Febbráio. *s. m.* Nome del secondo mese dell'anno civile, che per idiotismo si dice anche *Ferraio;* e tra 'l popolo c'è il dettato *Ferraio ferra l'acquaio,* dacchè spesso il freddo acuto fa gelare anche l'acqua di cucina. — Dal lat. *februarius.*

Febbre. *s. f.* Moto disordinato della massa del sangue, con frequenza permanente de' polsi, con calore grande alla pelle; il che procede da qualche alterazione nella sanità. La febbre ha varj aggiunti secondo la qualità e natura sua, o secondo la cagione onde nasce: « Febbre etica: - Febbre putrida: - Febbre acuta: - Febbre intermittente, terzana, quartana, terzana doppia: - Febbre effimera: - Febbre continua: - Febbre perniciosa, ec. » || *Febbre da cavalli,* o *da leoni,* dicesi popolarm. per Febbre assai violenta. || *Batter la febbre,* si dice per Aver il tremito della febbre periodica: « È a letto che batte la febbre. » || *La febbre* o *Le febbri,* dicesi per antonomasia La febbre miasmatica: « È stato a Roma, e ci ha preso le febbri: - Tornano di maremma quasi tutti con le febbri. » || *Febbre,* figuratam. vale Forte passione che agiti l'animo: « Per questa febbre politica il chinino non basta. » || *Star con la febbre addosso, Aver la febbre addosso,* Stare in gran de ansietà, o in gran sospetto: « Sto con la febbre addosso finchè non lo vedo tornare: - Ho la febbre addosso che non sia seguita qualche disgrazia. » || *La febbre continua ammazza il leone,* modo proverbiale a significare, che certe spese continuate, certi danni o incomodi, ancorchè piccoli, se avvengono troppo di frequente, ci riducono in mala condizione. — Dal lat. *febris.*

Febbrerèlla. *dim.* di Febbre: « Ha sempre una febbrerella che mi piace poco. »

Febbrétta. *dim.* di Febbre; Febbre non grave: « Una febbretta da nulla è capace di buttarlo giù. »

Febbrettáccia. *pegg.* di Febbretta; Febbre leggiera, ma di sospetta qualità: « Con quella febbrettaccia continua, quell'uomo mi piace poco. »

Febbriciáttola. *dim.* di Febbre; Febbre lenta, ma pericolosa: « Povero giovane! ha sempre quella febbriciattola, che lo consuma a occhiate. »

Febbricitante. *ad.* usato spesso in forza di *sost* Che ha la febbre: « Questo liquore giova molto ai febbricitanti: - Un povero uomo febbricitante. » — Dal lat. *febricitans.*

Febbricóne. *s. m. accr.* di Febbre; Febbre grande, che dà alla testa: « Ha un febbricone che lo toglie di sentimento. »

Febbricóso. *ad.* Che cagiona febbre: « Stagione umida e febbricosa: - Frutte guaste e febbricose. »

Febbrifugo. *ad.* Aggiunto di que' medicamenti che sono atti a vincer la febbre, specialm. la intermittente; e usasi anche in forza di *sost.:* « La china, e le sue preparazioni sono il solo efficace febbrifugo: - Medicamento febbrifugo. » — Dal lat. *febrifugus.*

Febbrile e Febrile. *ad.* Di febbre, Proprio della febbre: « Calore febbrile: - Polso febbrile: - Accesso febbrile. » || *fig.* detto di forte passione che ci agiti: « Fa questo lavoro con ardore febbrile: - Lo aspetta con febbrile impazienza. » — Dal lat. *febrilis.*

Febbrilmènte. *avv.* In modo febbrile, nel senso figurato: « Febbrilmente impaziente, bramoso. »

Febbróna. *accr.* di Febbre; Febbre grande: « Ha una bella febbrona; ma sarà passeggiera. »

Febbróne. *s. m. accr.* di Febbre; Febbre gravissima, e da far temere: « Ha un febbrone da non si dire: - Un febbrone da cavalli. »

Febbrúccia. *dim.* di Febbre; Febbre piccola, da curarsi poco: « Una febbruccia da nulla gli fa paura. »

Fecále. *ad. Materie fecali, T. med.* Gli escrementi del ventre.

Fèccia. *s. f.* Superfluità, Parte più grossa e peggiore, Quasi escremento di cose liquide e viscose: « In queste bottiglie c'è della feccia: bisogna travasarle: - Quel liquido ha fatto molta feccia. » In tal senso dicesi più comunem. Fondata, o Posatura. || Escremento del ventre, Sterco. || *fig.* Gente infima e scostumata: « Tutti figuri, feccia della società: - Pare educato tra la feccia del popolo. » || Ed anche assolutam.: « In quel luogo ci va tutta la feccia. » || E anche parlandosi di una sola persona trista e mal creata, suol dirsi per dispregio: « Che feccia! - È una vera feccia. » || *Beva la feccia chi ha bevuto il vino,* dicesi in modo proverbiale per significare, Che chi ha goduto li vantaggio, sia disposto a comportare il danno, se venisse. — Dal lat. *fæx.*

Fecciáccia. *dispr.* di Feccia, parlandosi di persone triste e mal create: « A quel teatro ci va tutta la fecciaccia. » E anche di una sola persona: « Che fecciaccia! »

Fecciáia. *s. f.* Buco nel fondo del mezzule, dove si mette la cannella alla botte, e per il quale si può trar la feccia, o fondata.

Fecciáio. *ad. Spina fecciaia,* dicesi la Cannella che si pone nel fondo de' vasi per cavarne la feccia. — Dal lat. *fæciarius.*

Feccióso. *ad.* Pieno di feccia, Che contiene della feccia: « Quell'acqua è tutta fecciosa, nè me ne giova a beverla: - Vino di poco sapore, e feccioso. » || *Mercurio feccioso, T. chim.* Quello che ha mistura di altri metalli. || *fig.* si usa ancora per Vile, Spregevole; specialm. detto di piccola quantità di denaro: « Per due franchi fecciosi pretende un servizio di dodici ore. » — Dal lat. *fæcosus.*

Fecciúme. *s. m.* Quantità di feccie: « Quel fecciume fa voglia di dar di stomaco. » || *fig.* Gentaglia, Marmaglia: « C'era tutto il fecciume di Camaldoli. » || E per dispregio: « Il fecciume dei letterati, degli accademici, de' cavalieri: - Quel municipio è un vero fecciume. »

Feciále. *s. m. T. stor.* Nome di ciascuno dei sacerdoti o araldi sacri appresso i Romani, il cui principale ufficio era quello d'intervenire nelle dichiarazioni di guerra e ne' trattati di pace e di alleanza, e di consacrare questi pubblici atti con cerimonie religiose. — Dal lat. *fecialis.*

Fècola. *s. f.* Sostanza amidosa che si estrae da diverse piante e specialm. dalle patate: « La tapioca è una fecola di legumi americani. » — Dal lat. *fæcula.*

Fecondábile. *ad.* Che può esser fecondato: « Uova non fecondabili. »

Fecondaménte. *avv.* Con fecondità: « Terreno che produce fecondamente piuttosto una che un'altra pianta. »

Fecondare. *tr.* Render fecondo, cioè atto a procreare: « Il maschio feconda la femmina: - Le uova che si mettono sotto la chioccia le feconda prima il gallo. » || E per Rendere fecondo, produttivo: « L'acqua, il concio, fecondano la terra. » *fig.:* « La emulazione feconda gl'ingegni. » *Part. pr.* FECONDANTE. *Part. p.* FECONDATO. — Dal lat. *fœcundare.*

Fecondatóre-trice. *verbal.* da Fecondare; Chi o Che feconda: « I raggi fecondatori del sole: - L'acqua fecondatrice. »

Fecondazióne. *s. f.* L'atto e L'effetto del fecondare: « La fecondazione delle uova da mettersi sotto la chioccia. » — Lat. *fœcundatio:*

Fecondità. *s. f. astr.* di Fecondo; L'esser fecondo; detto di esseri animati, o della terra: « La fecondità mirabile della terra: - Donna di straordinaria fecondità. » || *fig.:* « La fecondità dell'ingegno, della immaginazione. » — Dal lat. *fœcunditas.*

Fecóndo. *ad.* Che porta molta prole, se parlasi di animali: « Dio per miracolo rese feconda Maria vergine: - Dovendo pigliar moglie, almeno la trovasse feconda. » || Detto di terreno, o simili, vale Fertile, Assai produttivo: « In Sicilia la terra è mara-

vigliosamente feconda. » || E per Che feconda, Fecondante: « I fecondi raggi del sole: - Pioggia feconda. » || *fig.* detto di ingegno, o immaginazione: « Poeta di feconda immaginazione: - Ingegno pronto e fecondo. » || *Miniera feconda*, si chiama Quella che dà molto metallo; che altrimenti si dice anche Ricca. — Dal lat. *fœcundus.*

Feculènto. *ad.* Che contiene della fecula: « Le patate sono molto feculente. » — Dal lat. *fœculentus.*

Féde. *s. f.* Credenza ferma in alcuna cosa: « Fede, secondo una sentenza antica, è maravigliosa certezza di cosa non veduta, nè saputa: - Bisogna aver fede nella virtù; altrimenti l'uomo si darebbe alla disperazione: - Avere, Prestar fede al detto di alcuno: - Negar fede agli occhi proprj: - Ci vuol molta fede, per creder vere queste cose. » || Nel senso cristiano è Una delle tre virtù teologali, cioè quella per la quale fermamente si crede che Dio abbia rivelate agli uomini diverse verità utili alla vita temporanea ed all'eterna. || E per Religione cattolica: « La fede di Cristo: - La vera fede: - Articolo di fede: - La fede senza le opere è cosa morta: - Fede viva, ardente, operosa, ec.: - Martiri della fede: - Confessori della fede: - La fede smuove le montagne. » *Non essere un articolo di fede*, diciamo familiarm. per significare che non è obbligo che uno creda in una cosa: « Se ci volete credere, credeteci; non è poi un articolo di fede. » || Qualunque altra religione; ma in questo senso ha sempre bisogno di un aggiunto, come *Fede luterana, calvinista, maomettana*, ec. || *Atto di fede*. V. ATTO. || *Fede*, vale anche Fidanza in una cosa o in una persona: « Non ho fede nelle sue promesse: - Ho fede nella certezza dell'esito: - Invocai con fede Dio, e fui da lui esaudito: - Meritar fede, ec. » || Lealtà, Promessa di lealtà: « Fede di amici: - Fede di sposi: - La fede è oggi rara al mondo: - Mantenere la fede: - Venir meno alla data fede: - Tradire la fede: - Fede sociale: - Fede dei trattati. » || Fama, Credito: « Uomo di molta fede appresso i suoi concittadini: - Si è acquistato molta fede. » || Testimonianza così orale, come scritta; usato più che altro nella maniera *Far fede* per Attestare, Testimoniare: « Molti fanno fede della innocenza sua: - Ne fo amplissima fede. » || E dicesi anche delle cose: « I monumenti sacri fanno fede della religione dei nostri maggiori: - Un luogo fa fede di fatti ivi successi, o di colui che li compì, ec. » || *Buona fede*, dicesi La qualità o La condotta di colui che opera secondo la propria coscienza, e con retta intenzione: « La buona fede lo giustifica abbastanza: - Dicono che la buona fede sia morta nel mondo. » || Onde la maniera *In buona fede*, dicesi per Lealmente, Con retta intenzione: « L'ho detto in buona fede: - L'ho comprato in buona fede. » || Nel linguaggio legale dicesi particolarm. La convinzione che uno ha di contrattare o di possedere legittimamente. || *Mala fede*, Malizia, Frode, Slealtà, nell'operare, nel contrattare, e simili. || *Fede pubblica*, dicesi Quello che uno stato è, per proprio onore, tenuto di osservare, mantenendo i patti, le promesse, le guarentigie o sicurtà altrui concesse. || Parlandosi di notaro, vale La prerogativa che egli ha, che sia riconosciuto per vero ciò che egli asserisce negli atti del suo ministero. || *Fede*, e nel *pl.* *Le fedi*, dicesi per Certificato che una potestà civile od ecclesiastica rilascia altrui, per attestare o la nascita o lo stato suo civile: « Fede di nascita, di stato libero, ec. » || *Cavar le fedi*, vale Farsi rilasciare simile certificato dalle autorità competenti. || Per modo di giurare si adopera colle particelle *In*, o *Per*, come *In fede mia, Per mia fede.* — Dal lat. *fides.*

Fedecommésso. *s. m.* Lo stesso, ma men comune, di Fidecommesso. V.

Fedéle. *ad.* Che osserva la data fede: « Marito, moglie fedele: - Fedele amico: - Servitore fedele: - Persona fedele nell'amicizia, nell'amore: - Fedele ai patti, alle promesse, al giuramento, al voto. » || Che osserva la debita fede: « Fedele alla patria: - Popolo fedele al suo signore. » || E detto di amore, amicizia, e simili, Fido, Serbato con fede. || Vale anche Che è tale da prestargli fede, Conforme al vero, Veritiero: « Racconto fedele: - Storico fedele. » || Che ritrae esattamente un affetto, un concetto, e simili: « Quella parola è la espressione fedele dell'animo suo. » || Che ritrae esattamente il suo originale, il suo esemplare: « Ritratto fedele: - Ristampa, Copia fedele. » || *Codice fedele*, dicono i bibliografi Quello di buona lezione, e da prestargli fede. || Che sta fermo nel proposito: « Fedele al suo proposito, cominciò a negare il giuramento. » || *Fedele*, dicesi anche per Onesto, Galantuomo: « Tutore, Amministratore, Giudice, fedele. » || Eseguito con esattezza, con volontà di far bene: « Lavoro, Esecuzione fedele. » || *Fedele a Dio*, Osservatore esatto dei suoi comandamenti, della sua legge. || *Fedele*, val pure Osservante della religione: « A tutti i fedeli cristiani salute. » || *Ogni fedel cristiano*, dicesi familiarm. per significare Qualunque uomo della moltitudine: « Queste cose le vedrebbe ogni fedel cristiano. » || E dicesi anche, ma volgarm., *Ogni fedel minchione:* « In grazia della zecca fiorentina, Che vi pianta a sedere in un ruspone, O San Giovanni, ogni fedel minchione A voi s'inchina, » scrisse il Giusti. || E in forza di *sost.* Chi è fedele: « Mandami qualcuno de' tuoi fedeli: - Il tuo fedele ti desidera. » || *I fedeli*, sono i Buoni cristiani: « Questa credenza è certa per i fedeli: - La congregazione de' fedeli: - I fedeli defunti. » || *Fedele*, nel linguaggio del diritto feudale dicevasi Colui che aveva giurato obbedienza e fedeltà al suo signore immediato nella gerarchia fedele. — Dal lat. *fidelis.*

Fedelménte. *avv.* In modo fedele; Con fedeltà: « Servire fedelmente: - Amare fedelmente. » || Con verità, In modo veritiero; ed altresì Con esattezza: « Copiare, Tradurre, fedelmente: - Eseguire fedelmente gli ordini. » || E per Onestamente: « Amministrare fedelmente le altrui sostanze. »

Fedelóne-óna. *accr.* di Fedele; Uomo coscienziosamente e scrupolosamente fedele ad una data persona: « Egli è de' fedeloni; e non mancherebbe per tutto l'oro del mondo: » ma più spesso sa di ironico.

Fedeltà. *s. f. astr.* di Fedele; L'esser fedele: « La fedeltà di un servitore verso il padrone: - Fedeltà dei coniugi fra loro. » || Onestà, Fedeltà di un amministratore. || Esattezza: « Copiare, Tradurre con fedeltà: - Raccontare con fedeltà le cose avvenute. » — Dal lat. *fidelitas.*

Fèdera. *s. f.* Sopraccoperta di panno lino e drappo, fatta a guisa di sacchetto e per lo più ornata di gale o ricamata, dentro alla quale si mette il guanciale: « Guanciali con la federa di tela batista, ornata di trina. » — Probabilm. è forma alterata di *fodera.*

Federále. *ad.* Che concerne la federazione politica di popoli, appartenenti a una stessa nazione, come la Svizzera, e fino al 70 la Germania: « Costituzione federale: - Esercito federale: - Assemblea federale. »

Federalista. *s. m.* Chi in politica sostiene che a una tal nazione più si confaccia una federazione, che la unità politica e amministrativa: « I federalisti in Italia erano pochi, e prevalsero gli unitarj. »

Federativo. *ad.* Lo stesso, ma men comune, che Federale.

Federáto. *ad.* usato spesso in forza di *sost.* Confederato, Collegato: del nobile linguaggio. — Dal lat. *fœderatus.*

Federazióne. *s. f.* Patto politico che unisce tra loro diversi popoli, ciascuno de' quali ha proprie leggi; ma tutti insieme sono retti da una costituzione comune. Più comunem. *Confederazione.*

Fedífrago. *ad.* usato spesso in forza di *sost.* Che rompe la fede e i patti giurati. — Dal lat. *fœdifragus.*

Fedína. *s. f.* Quella barba che cresce sulle guance degli uomini tra le orecchie e il mento, lasciata alquanto lunga. Generalmente si usa nel *pl.:* « Quel signore con quelle belle fedine bionde: - Aveva una fedina più corta, e una più lunga. »

Fedinóne. *s. m. accr.* di Fedina: « Con que' fedinoni si rende ridicolo. »

Fegatáccio. *pegg.* di Fegato. || Uomo di gran cuore, e che si mette a qualunque impresa rischiosa, onesta o no ch'ella sia: « È proprio un fegataccio: - Non ti c' impicciare, perchè è un fegataccio. »

Fegatèllo. *s. m.* Pezzetto di fegato per lo più di maiale, che si suol rinvoltare nella rete dello stesso animale, e cuocerlo o in umido col finocchio, o arrosto: « Fammi per desinare una teglia di fegatelli. » || *Parere un fegatello nella rete*, si suol dire scherzevolm. di Chi si cuopre molto, e si rinvolta strettamente nel mantello o simile.

Fegatino. *dim.* di Fegato; e dicesi il Fegato di pollo o di piccione da cuocersi per lo più in cibreo, o da riempirne pasticci: « Fegatini cotti nel tegame con un po' di salvia: - Creste, fagiuoli e fegatini per fare un cibreo. »

Fégato. *s. m.* Uno dei principali visceri del corpo animale, posto nel basso ventre dal destro lato, composto di una massa di un rosso cupo, e diviso in tre parti dette Lobi, nel quale, secondo i fisiologi, si separa la bile, purgandosi così il sangue dal fiele: « Mal di fegato: - Ostruzione di fegato: - Ho un dolore dalla parte del

fegato. » || *Mangiarsi un'ala di fegato,* o solam. *il fegato,* dicesi comunem. per Durare fatica, e darsi gravissimo cruccio attorno a una cosa: « Mi son mangiato un' ala di fegato per veder se lo correggevo; ma è stato inutile: - Birbone! mi ha fatto mangiare un'ala di fegato. » || *Fegato,* nel linguaggio familiare dicesi per Coraggio: « Gli ha detto di voler andar lui solo contro que' malandrini, e credi che fegato non gliene manca davvero: - Io ho tanto fegato da andare a cercarlo apposta per dargli due schiaffi: - Ebbe il fegato di mettersi solo contro quattro. » || *Fegato* dicesi alla stessa Persona coraggiosa, e pronta a menar le mani: « Con lui ci vuol giudizio: è un certo fegato! » || I chimici antichi chiamavano *Fegato* ciascuna preparazione che per il colore e l'aspetto somigliava quel viscere, come per es. *Fegato di zolfo.* — Dal lat. *figatum.*

Fegatóso. *ad.* Che patisce di mal di fegato; e usasi anche in forza di *sost.* || Detto del colore del volto dell'uomo, vale Simile a quello del fegato. || È detto di certe macchie giallastre che talora appariscono nel volto dell'uomo, vale Dipendenti da mal di fegato. || E *Fegatoso* si dice di chi ha nella faccia simili macchie con qualche pustola, proveniente da sangue alterato.

Félce. *s. f.* Pianta che cresce comunem. ne' luoghi sterili e su pei monti, che non produce nè fiore, nè frutto, e le cui foglie son minutamente tagliuzzate, e distese a guisa delle ali degli uccelli. Ce ne sono di diversi nomi e qualità: « Felce aquatica: - Felce maschia: - Felce femmina. » — Dal lat. *filix.*

Felcéta. *s. f.* Luogo pieno di felci.

Felice. *ad.* Che è pienam. contento, Che ha o si crede di avere tutto ciò che appaga i suoi desiderj: « L'uomo tanto è felice, quanto si pensa di essere: - Spesso i meno fortunati sono gli uomini più felici: - Son proprio felice! » || *Fare felice alcuno,* Condurlo a stato di felicità: « Un ricco che sposa una povera ragazza la fa felice: - Uno che lascia un' eredità fa felice quello a cui la lascia. » || A modo di esclamazione si dice *Felice te! Felice lui! Felici loro!* ec. quando veggiamo ad alcuno succeder prosperamente una cosa, o riuscirgli speditamente cosa ad altri malagevole: « Felice te, che sai tante lingue e le parli così spedito! » E più compiutamente: « Felice colui che può dire: Non ho rimorsi. » || *Felice,* fu ed è titolo di imperatori, e vale Che fa la felicità de' suoi popoli: « A Napoleone III (scrisse già un adulatore), Pio, Augusto, Felice. » || *Tempo felice,* Quello nel quale ogni cosa va secondo il desiderio, o nel quale non si prova alcun dolore, ec.: « Quando ero fanciullo, in quel tempo felice non pensavo ad altro che a spassi e sollazzi, » e Dante da suo pari: « Nessun maggior dolore, Che ricordarsi del tempo felice Nella miseria. » || *Felice,* si dice pure di cose che hanno prospero successo, e del successo stesso: « La battaglia ebbe esito felice: - Il suo amore è stato felice. » || E in opera di lettere o d'arti, vale Riuscito bene, Bello, Eccellente: « Questo sonetto è molto felice: - Verso, Pensiero felice. » || A modo di augurio: *Felice viaggio, Felice notte* ec. come chi dicesse: Vi desidero un viaggio, un giorno tutto felicità, e senza nulla che ve la turbi. || Che apporta felicità, gioia: « È giunta la felice novella del parto della signora. » || *Parto felice,* Quello che non ha portato veruno sconcerto alla madre. || *Felici* e *Felicissimi,* si dissero per antifrasi Que' popoli che erano governati da principi assoluti: « Volendo S. A. I. e R. far lieti i suoi felici, o, felicissimi sudditi, ordina ec. » || In forza di *sost.* Persona felice. — Dal lat. *felix.*

Feliceménte. *avv.* Con felicità: « Vive felicemente. » || In modo prospero, felice: « Impresa riuscita felicemente: - Il viaggio riuscì felicemente. »

Felicità. *s. f. astr.* di Felice; L'esser felice, Condizione di uomo felice; Possesso di bene che appaga interam. l'animo nostro: « La felicità non è cosa di questo mondo: - Nella felicità l'uomo pur troppo dimentica la miseria altrui: - È una gran felicità il viver libero e senza soggezione. » || *L'eterna felicità,* è per i cristiani La gloria del paradiso. || E per Prospero stato di fortuna: « Dal colmo della felicità cadde nell'estrema miseria. » || E a modo d'augurio: « Tante felicità per l'anno novello. » || Ed a chi starnuta suol dirsi, a modo parimente di augurio *Felicità!* e scherzevolm. *Felicità e un figliuol maschio!* — Dal lat. *felicitas.*

Felicitare. *tr.* Rendere felice: « Quel principe era proprio nato per felicitare l'Italia. » Ma si usa però più che altro nel modo augurativo: « Il Signore la felíciti! » || *rifl.* Trovare in checchessia la propria felicità. || † per Sentir gioia, allegrezza di qualche buona avventura accaduta altrui, come: « Mi felicito delle sue bene auspicate nozze, » e per Congratularsi con alcuno, Dargli il mirallegro, come: « Andarono là per felicitarlo delle prossime nozze, » è tutta roba francese. *Part. p.* FELICITATO. — Dal basso lat. *felicitare.*

† **Felicitazióne.** *s. f.* Dirai Congratulazione, Mirallegro: « Gli fecero grandi felicitazioni per il suo novello grado. »

Felino. *ad. T. nat.* Della specie dei gatti, e d'altri animali che sono detti dai naturalisti *Feles:* « Razza felina. » || *fig. Astuzia felina,* Astuzia rapace, come quella de' gatti. — Dal lat. *felinus.*

Fèllo. *ad.* Malvagio, Empio, e simile. Ma è voce quasi uscita dall'uso parlato, e rimasta solo: *Bello e fello,* che si suol dire di uomo bello ma tristo, facendo una specie di giuoco di parole. — Dall'ant. fr. *fel.*

Fellóne. *accr.* di Fello; e propriam. significa Contumace e Ribelle al suo signore, sebbene dicesi più largamente d'ogni gran ribaldo, o crudele. Ma anche questa voce, specialmente nel secondo significato, è quasi fuor d'uso.

Fellonescaménte. *avv.* Con atto di fellonía: « Fellonescamente lo cacciarono dal trono e dalla patria. »

Fellonésco. *ad.* Da fellone: « Fu richiesto di entrare nella congiura; ma egli non volle consentire alla opera fellonesca. »

Fellonía. *s. f.* Il delitto di colui che cospira contro il principe o lo Stato, a cui aveva prestato giuramento di fedeltà: « La fellonia è delitto vilissimo: - Fu condannato alla morte per delitto di fellonía. »

Félpa. *s. f.* Drappo di seta più rado, e col pelo più lungo del velluto, che si adopera per cappelli da uomo e per guarnizione: « Cappello di felpa: - Cappotto col bavero di felpa: - Vestito guarnito di felpa. » — Dallo spagn. *felpa.*

Feltrare. *tr.* Calcare e sodare il panno per ridurlo come il feltro: « Macchina da feltrare il panno. » || Passare un liquido per feltro, che più comunem. si dice Filtrare. || *rifl.* Moltiplicare e intricarsi tra loro le barbe di certe erbe, come per es. la gramigna, per modo che formino quasi un feltro. *Part. p.* FELTRATO.

Feltratúra. *s. f.* L'atto e L'effetto del feltrare il panno: « La feltratura costa due lire la pezza. » || *T. cappell.* Sodare il feltro, col quale si fanno certi cappelli, detti perciò Cappelli sodi.

Féltro. *s. m.* Sorta di panno non tessuto, composto di lana compressa insieme in maniera particolare, e che deve la sua consistenza all'umor tenace di cui è imbevuta: « Tappeto, Cappello, di feltro. » || Pezzo di panno di feltro che si mette nel letto sotto a' malati e a' bambini, per salvare le lenzuola e le materasse dalla umidità dell'orina o da altro. || Pezzo di carta, tela, o altra simil cosa che si adopra per colar liquidi torbidi. — Dal lat. barb. *feltrum.*

Felúca. *s. f.* Nave piccola sottile e assai veloce, a vela e a remi.

Fèlze. *s. m.* Il panno, che serve di copertura alla gondola.

Fémmina. *s. f.* L'animale di sesso opposto a quello del maschio, e destinato dalla natura a concepire e a partorire un essere della propria specie: « Avevo i piccioni in cova; ma la femmina mi fu rubata, e il maschio non trovo da appaiarlo: - La femmina del leone si chiama leonessa. » || Più specialm. Quella della specie umana, Donna: « È gravida: scommetto che fa una femmina: - Ha due figliuoli, un maschio e una femmina. » || E per Il sesso femminino in generale: « La femmina è per lo più ambiziosa. » || *Uomo femmina,* si dice di uomo effemminato, debole, leggiero, come il più delle femmine sono. || E perchè, rispetto al maschio, la femmina è debole e manchevole, suol dirsi *Le parole son femmine e i fatti son maschi,* quando alcuno promettendo qualcosa, vogliam dire che le promesse ci confermi col fatto, perchè le parole profittan poco. || Per significare che le donne parlano molto, si suol dire: *Dove son femmine e oche, non vi son parole poche.* || Nelle arti e mestieri si chiama *Femmina* Quell' arnese che ne riceve un altro dentro di sè, come nello strumento della vite la parte vuota, che riceve la vite propria, si chiama *Femmina.* || *Femmina,* si dice Quella delle due bandelle, che riceve dentro di sè l'ago della compagna, detto Arpione. || *Chiave femmina,* Chiave col cannello o fusto vuoto, e che gira ricevendo in sè l'ago della toppa. || E parimente in alcune piante c'è il maschio e la femmina, come *Abrotano femmina, Canapa femmina, Felce femmina,* ec. — Dal lat. *femina.*

Femminàccia. *pegg.* di Femmina; Femmina di cattivi costumi.

Femminèlla. *s. f. T. agr.* Falso get-

to della vite potata: « Bisogna spogliare i tralci da tutte le femminelle. » || Filo vano e sbiancato che sia nel zafferano: « In questo zafferano c' è di gran femminelle. » || Maglietta di fil di ferro ripiegato, a due capi, da poterla unire al panno in corrispondenza del gangheretto, il cui gancio s' introduce in essa per tenere unite le due parti di una veste.

Femminescaménte. *ad.* A modo di femmina.

Femminétta. *dim.* di Femmina. || *fig.* dicesi per Uomo di piccolo cuore.

Femminile. *ad.* Di femmina, Proprio della femmina; oppure Istituito, Ordinato, per le femmine: « Uomo con voce femminile: - Arti femminili: - Scuola femminile: - Ginnastica femminile: - Ginnasio femminile. » || In prov.: *Il consiglio femminile o è caro, o è troppo vile,* Spesso le donne danno eccellenti consigli; ma spesso anche dei tristi e pericolosi. || *T. gram.* aggiunto di quei nomi che indicano sostanze o qualità degli esseri femminili: « *Dote* è nome femminile. » Ed altresì di uno dei due generi grammaticali del nome italiano, denotante la femmina. || E in forza di *sost.:* « Non conosce il maschile dal femminile. »

Femminilménte. *avv.* In modo femminile, A modo di femmina: « In tutte le sue cose egli procede femminilmente. » || E nel senso grammaticale: « *Fonte* si adopera maschilmente e femminilmente. »

Femminino. *ad.* Di femmina, o Delle femmine: « Sesso femminino: - Astuzia femminina. » || *T. gram.* lo stesso che Femminile: « Nomi di genere mascolino e femminino. » || In forza di *sost.:* « Il femminino generalmente ha la terminazione in *a.* »

Femminùccia. *dim.* e *dispr.* di Femmina; detto per dispregio anche d'Uomo di piccolo cuore.

Femorále. *ad. T. anat.* Appartenente al femore; ed è aggiunto di quella grossa arteria che corre lungo il femore. — Dal lat. *femoralis.*

Fèmore. *s. m. T. anat.* L'osso della coscia, che è il più grande fra tutti quelli del corpo, ed è congiunto coll'ischio e colla tibia. — Dal lat. *femur.*

Fendènte. *s. m.* Colpo di sciabola, dato per taglio, e d'alto in basso. È voce tuttora in uso tra gli schermitori: « Tirare, Calare, un fendente. » — Da *fendere.*

Fèndere. *tr.* Dividere tagliando per lo lungo, e con una certa forza: « Bisogna fendere quel gran tronco da cima a fondo: - Con un colpo di sciabola gli fendètte il capo. » || Traversar cosa fitta e folta: « Nebbia così fitta, che era pericoloso il fenderla, non sapendo ove si mettevano i piedi. » || *rifl.* Dividersi, Spaccarsi: « Sarà venti anni che quel masso cominciò a fendersi. » *Part. p.* FENDUTO e FESSO. || In forma d'*ad. Fesso,* Che è screpolato o spaccato: « Conca fessa: - Canna fessa. » || *Voce fessa,* si dice Quella di suono acuto e mal certo: « Con quella voce fessa pare una carrucola da pozzo: - L'oboe ha una voce fessa, ma pure è graziosa. » E si dice anche *Voce di canna fessa.* || *Appoggiarsi su una canna fessa,* Fare assegnamento su cosa molto fallibile. || In prov. *Dura più una pentola fessa che una nuova,* Talora suol campare più una persona malaticcia, che una sana. — Dal lat. *findere.*

Fendibile. *ad.* Che si può fendere: « Vuol fendere quel che non è fendibile. »

Fenditóre-trice. *verbal.* da Fendere; Chi o Che fende: « Bravo fenditore di massi. »

Fenditúra. *s. f.* L'atto e L'effetto del fendere: « Bisogna fendere quel masso, e la fenditura è cosa pericolosa: - Dalla fenditura del masso cominciò a uscire acqua viva. » *Fessura,* è molto più piccola.

Feneratízio. *ad. T. leg.* Che concerne l'usura del denaro: « Vogliono metter su una banca feneratizia: - Contratto feneratizio. » — Dal basso lat. *feneraticius.*

Fenice. *s. f.* Uccello favoloso, che gli antichi credettero unico nella sua specie e che rinascesse dalle sue ceneri. || *fig.* Persona o Cosa rara nel suo genere: « La fenice dei letterati: - La fenice dei mariti. » || *Essere come l'araba fenice,* nell'uso si dice di cosa impossibile a trovarsi: « È la fede degli amanti Come l'araba fenice, Che vi sia ciascun lo dice, Dove sia nessun lo sa, » così scrisse il Metastasio. || *Fenice,* è nome di una delle costellazioni dell'emisfero australe. — Dal lat. *phœnix,* gr. φοῖνιξ.

Fènico. *ad. T. chim.* Aggiunto di acido, e dicesi di quello che si ricava dalla distillazione del catrame del carbon fossile, e tra le altre sue proprietà ha quella d'impedire la putrefazione delle sostanze animali.

Fenicòttero. *s. m. T. stor. nat.* Specie di uccello assai grande, dell'ordine delle gralle, con ali rosseggianti, col becco incurvato e dentellato, colle narici sottili, e coi piedi palmati e forniti di quattro dita. — Dal lat. *phœnicopterus,* gr. φοινικόπτερος.

Fenomenále. *ad.* Di fenomeno; ed è termine più che altro del linguaggio scientifico. || † Che ha del fenomeno, Da riguardarsi come fenomeno: « Uomo di una grossezza fenomenale: - Un ingegno fenomenale. » Ma è modo assai strano, potendo dirsi Straordinario, Mirabile, ec., secondo i casi.

Fenomènico. *ad.* Di fenomeno, Fenomenale.

Fenòmeno. *s. m.* La manifestazione di una qualità, o potenza de' corpi, della quale si cercano d' investigar le cagioni: « Malattia che si presenta con istrani fenomeni. » || *Fenomeni,* sono per gli astronomi Le comete, le meteore, gli effetti della luce e dell' elettricità, e qualunque meteora che abbia dell' insolito e dell' inusitato: « L'aurora boreale è un de' più bei fenomeni che si possano vedere. » || † *Fenomeno,* dicesi da alcuni con isforzata metafora Qualunque cosa mirabile o straordinaria: « Il veder venir quassù lei è proprio un fenomeno. » || E dicono pure che *è un fenomeno* Un uomo di grande ingegno, Un fanciullo che in tenera età faccia mirabili prove, ec. — Dal gr. φενόμενον.

Feráce. *ad.* Fertile, Fecondo; detto di terreno: « Terreno ferace di ottimi frutti, » o assolutam.: « Terreno ferace. » || *fig.:* « Patria ferace di ottimi ingegni: - Ingegno ferace. » — Dal lat. *ferax.*

Feracità. *s. f. astr.* di Ferace; L'esser ferace: « Ad alcune piante la troppa feracità del terreno nuoce. »

Ferále. *ad.* Tristo, Funesto; ma è più che altro del nobile linguaggio. — Dal lat. *feralis.*

Feralménte. *avv.* In modo ferale: « Intonarono feralmente il canto dei morti. »

Fèretro. *s. m.* Cataletto con coltre, nel quale si pone il morto quando si accompagna alla sepoltura: « Dietro al feretro marciava una compagnia di soldati. » || Catafalco che si fa in occasione di esequie solenni: « Ai quattro lati del feretro stavano quattro cavalieri dell'Annunziata. » — Dal lat. *feretrum.*

Fèria. *s. f.* Giorno di riposo; ma ora si usa solamente *Ferie* nel *pl.* a significare Quel corso di giorni, ne' quali o le scuole, o un ufficio sta chiuso per dar riposo, e per prenderlo: « Le ferie autunnali: - Le ferie del carnevale, ec. » Più comunem. *Le vacanze.* || *Feria,* Nome che nel calendario ecclesiastico vien dato a ogni giorno della settimana, eccetto che alla domenica e al sabato. || *Far della feria,* dicesi nel linguaggio liturgico per Celebrare gli ufficj de' giorni correnti, non festivi. — Dal lat. *feria.*

Feriále. *ad.* Aggiunto di giorno, vale Non festivo: « Ne' giorni feriali l'ufizio sta aperto dalle nove alle cinque: - Va alla messa anche i giorni feriali. » — Dal barb. lat. *ferialis.*

Feriáto. *s. m.* Tutto il tempo delle ferie; e specialm. si dice Il tempo che stanno chiusi i tribunali civili, che un tempo soleva essere dal primo di ottobre agli undici di novembre: « Nel feriato attenderò un poco agli affari di casa: - La causa è stata rimessa a dopo il feriato. » — Dall'ad. lat. *feriatus.*

Feriménto. *s. m.* L'atto e L'effetto del ferire: « Accusato di ferimento: - Ferimento semplice, grave: - Fu condannato per ferimento. »

Ferino. *ad.* Di o Da fiera: « Ha il cuore piuttosto ferino che umano: - Uomo con degli istinti ferini. » — Dal lat. *ferinus.*

Ferire. *tr.* Percuotere, Colpire, con ferro o altro, in modo da rompere la continuità della carne, e fare uscire il sangue: « Gli dette una bastonata, e lo ferì malamente nel capo: - Un pezzo di mitraglia lo ferì in una coscia: - Ferire leggermente, gravemente, mortalmente. » || *fig. Ferire il cuore,* Farvi impressione profonda: « La sua tanta bellezza mi ferì il cuore. » || E detto di Dio, Operare con la sua grazia nel cuore dell'uomo, sicchè si penta de' suoi falli: « Dio gli ferì il cuore, e così mutò vita: - Se Dio non gli ferisce il cuore, non so più come fare con quel figliuolo. » || Addolorare gravemente: « La notizia della sua morte mi ha proprio ferito il cuore. » || Offendere gravemente: « Quella offesa mi ha ferito: - Ferisce più acutamente la lingua che la spada: - Lo feriva continuamente con motti pungenti: - Ferire nell' onore, nella reputazione » e anche: « Ferir l'onore. » || *Ferire la fantasia,* si dice di cosa che fa sopra di noi impressione molto piacevole: « Quella figurina mi ha proprio ferito la fantasia. » || *rifl.* Ferire sè stesso: « Nel tagliare la carne, si ferì. » || *intr.* detto dei raggi che battono sopra un punto: « Da un piccolo foro entra un raggio di sole, che va a ferire dirittamente in quel punto. » || E detto di discorso, intenzione, e simili, vale Mi-

rare a un dato fine: « Non so dove volesse andare a ferire con quelle parole tronche: - Non lo diceva, ma il suo pensiero feriva a ciò. » *Part. p.* FERITO. In forma d'*ad.*: « Soldato ferito: - Ha un braccio ferito. » || In forza di *sost.* Colui che è stato ferito: « Con due coltellate lo stramazzò; il ferito fu portato allo spedale: - Alla tal battaglia ci furono cento morti, e mille feriti: - Il trasporto, la cura, dei feriti. » — Dal lat. *ferire.*

Ferita. *s. f.* L'effetto del ferire; Taglio o Squarcio della carne fatto con arme o altro: « Ferita grave, leggiera, pericolosa, mortale: - Ferita di taglio, di punta: - È venuto qui per curare la sua ferita: - È crivellato dalle ferite. » || *Ferita lacerata,* Quella che non ha le labbra lisce ed uguali, ma qua e là smarginate, come son quelle fatte da corpi duri, o dalle armi da fuoco; che quando, oltre a ciò, ha de' lividi e delle ammaccature intorno a sè, dicesi *Ferita lacerata e contusa,* o *lacerocontusa.* || *fig.*: « Meglio è ferita di ferro che di lingua: - Le ferite d'amore. »

Ferità. *s. f.* Ferocia, Natura di fiera: « La tigre, perduta la sua ferità, era divenuta domestica. » Voce poco usata nel parlar comune. — Dal lat. *feritas.*

Feritóia. *s. f.* Piccola e stretta apertura fatta nelle muraglie di ròcche, cittadelle, torri, ed altre simili fabbriche da difesa, per uso di veder da lontano e trarre in occasione di guerra: « Mentre il nemico si avvicinava, dalle feritoie si faceva gran fuoco di moschetteria. » || Per similit. dicesi nell'arti Qualunque traforo o apertura stretta, in cui possa liberamente passare, come per taglio, alcun pezzo di ferro, legno, o simile. || *T. mar. Feritoie,* Aperture bislunghe fatte nei trinceramenti, che in alcuni bastimenti mercantili si fanno in tempo di guerra sotto i castelli e sotto il casseretto, per difendersi dai nemici.

Feritóre-trice. *verbal.* da Ferire; Chi o Che ferisce: « Il ferito fu portato allo spedale; il feritore in prigione. »

Férma. *s. f.* Volontario arrolamento, o La continuazione del servizio nell'esercito o in corpi militarm. ordinati, per un tempo e con condizioni determinate dalla legge. E dicesi anche La durata della medesima: « Finita la sua ferma, volle continuare a servire. » || Anticamente era Una specie di contratto, mediante il quale un capitano di milizie, o una compagnia di soldati si metteva ai servigj di uno Stato per un tempo e una mercede convenuta.

Fermacarte. *s. m. ind.* Arnese, col quale si tengono ferme sul tavolino le carte; il che si ottiene o mediante il suo peso, o per essere fornito di una specie di piccola morsa.

Fermacòrde. *s. m. ind. T. orolog.* Pezzetto d'acciaio che ferma la catena, quando è stata tutta avvoltata sulla piramide; e dicesi così, perchè anticamente, in luogo della catena d'acciaio, ponevasi negli orologi a pendolo una corda da violino.

Fermáglio. *s. m.* Borchia di metallo più o men nobile, fatta in modo che tenga ferme ed unite insieme le due parti di un vestito, o altro: « Aveva un ricco scialle turco, tenuto fisso con un fermaglio d'oro sul petto. »

Fermaménte. *avv.* Con fermezza, Stabilmente. || E per Tenacemente: « Ritengo fermamente a memoria quelle parole. » || Certamente, Senza dubitare: « Credo fermamente nella vita eterna. »

Fermare. *tr.* Impedire la continuazione del moto, il progresso di checchessia: « Fermare il cavallo: - Fermare il passo: - Fermare uno che corre: - Fermare l'uscita d'un liquido. » || Rif. a ruote, macchine, ordigni, e simili, vale Arrestarne, Sospenderne il movimento: « Férma la macchina: - Con la scarpa si férma, alla china, una delle ruote della carrozza. » || Rif. a piante, terreno, e simile, vale Ritardarne la vegetazione o la produzione: « Questo freddo ha fermato la campagna: - La neve, fermando i grani, impedisce che vengano su troppo presto. » || *fig.* Deliberare, Risolvere, Stabilire: « Hanno fermato tra di loro di andare a fare un viaggio. » || Conchiudere, rif. a trattato, contratto, e simili: « È stato tra le due parti fermato il contratto. » || *Fermar l'animo,* Risolversi, Determinarsi. || — *la speranza,* Sperare fermamente. || — *l'attenzione,* Considerare attentamente una cosa. || *Fermare una cosa a checchessia,* Appiccarvela, Legarvela: « Férmala a quel chiodo. » || *Fermare,* si dice del Dare alle carni una leggiera cottura perchè si conservino: « Questi tordi bisogna fermali, altrimenti vanno a male. » || *assol.* si dice che una cosa è da *fermare,* o che *ferma,* quando per la sua bellezza fa come meravigliare: « È una bellezza che ferma: - La cupola del Duomo di Firenze ferma tutti coloro che la osservano per la prima volta. » || *Fermar l'attenzione,* dicesi di cosa che per le qualità sue richiama sopra di sè l'attenzione degli altri. || *rifl.* Arrestarsi, Fermar il passo, o il veicolo: « Fermati un poco: - Quando sei sul ponte, fermati: - Ci fermammo alla prima locanda. » || E *assol. Ferma!* intimando ad uno che corre di arrestarsi, e spesso si ripete, dicendo: *Ferma, ferma!* || *Fermarsi con alcuno,* Mettersi a discorrere con esso per la strada, non proseguendo il proprio cammino: « Quando è per istrada, si ferma con tutti quelli che trova. » || *Fermarsi,* vale anche Cessar di fare il chiasso, di agitarsi, di toccare, e simili: « Di' a que' ragazzi che si fermino: - Si fermi, impertinente. » || Detto di macchine, ordigni, e simili, vale Non continuare il proprio movimento: « Mi s'è fermato l'orologio: - S'è fermata la macchina. » || *Fermarsi,* detto di persona, vale *fig.* Pigliare uno stato, un tenor di vita definitivo; e specialmente Accasarsi: « Ora che s'è fermato, mostra di avere un gran giudizio. » || Pigliar consistenza; detto di liquido. *Part. p.* FERMATO. — Dal lat. *firmare.*

Fermáta. *s. f.* Il fermarsi: « Da Firenze a Castello ho fatto due fermate: - Fecero una fermata di mezz'ora. » || Il riposo che prendono i soldati, quando son in marcia. || Il luogo dove altri si ferma: « Arrivati alla fermata, la prima cosa si dee pensare a' cavalli. » || Pausa, Interruzione momentanea di discorso: « Il punto fermo indica che la fermata debb'esser maggiore: - Fece una fermata, come se stesse sopra pensiero; e poi uscì in questa apostrofe. »

Fermatína. *dim.* di Fermata: « Facciamo una fermatina; mi sento un po' stracco. »

Fermatúra. *s. f.* Luogo o Punto dove una cosa è fermata: « La fermatura di un bavero, di un pastrano, ec. »

Fermentábile. *ad.* Che è atto a fermentare: « È sostanza facilmente fermentabile. »

Fermentare. *intr.* e *rifl.* Essere o Venire in fermentazione: « Quella pasta ferménta in due ore. » *Part. p* FERMENTATO. — Dal lat. *fermentare.*

Fermentatívo. *ad.* Che fermenta, Atto a fermentare.

Fermentazióne. *s. f.* Ebollizione naturale o artificiale delle materie vegetali o animali, per cui virtù le loro parti interne si sciolgono per formare come un nuovo corpo: « Appena cominciata la fermentazione, si comincia a maneggiar quella pasta: - La fermentazione dell'uva pigiata è prontissima: - I chimici hanno la fermentazione acida, alcoolica e putrida. » — Lat. *fermentatio.*

Ferménto. *s. m.* Qualunque sostanza atta a promuovere efficacemente la fermentazione: « Poco fermento basta a far fermentare una gran massa di pasta: - Lascia il fermento per il pane. » Quello del pane si chiama comunem. Lievito. || † *fig. Fermento,* dicono alcuni per quella Agitazione degli animi, più o meno manifesta, che suol precedere i tumulti popolari: « C'è un gran fermento per Firenze, e i soldati son tenuti chiusi ne' quartieri. » Però è un modo scorretto, e si può dire schiettamente *Agitazione,* o simile. — Dal lat. *fermentum.*

Ferméżza. *s. f.* Stato di ciò che è fermo, stabile, e che difficilmente può essere smosso: « Tant'è la fermezza di quel muro, che qualunque urto di acqua non lo scoterebbe. » In questo senso per altro si dice più spesso Stabilità. || *fig.*: « La repubblica in Francia non può aver fermezza: - Le leggi tra noi hanno poca fermezza. » || Virtù dell'animo, per cui l'uomo sta saldo nel buon proposito, o nell'adempimento del proprio dovere: « Fu tanta la sua fermezza, che non si lasciò piegare nè a lusinghe, nè a minacce: - Uomo di mirabile fermezza: - I soldati romoreggiavano; ma il colonnello colla sua fermezza li tenne a dovere. » || *Non avere fermezza,* dicesi più che altro di ragazzo che non istia mai fermo, od anche di persona che abbia desiderio impaziente di qualche cosa. || *Fermezze,* chiamansi Quei fermagli che, formati di due pezzi, uno dei quali entra nell'altro e vi resta fisso per via di una molla, servono a tenere uniti vezzi, monili, braccialetti, ec.: « Un bel vezzo di perle con la fermezza di brillanti: - Una cintura con la fermezza d'oro. »

Fermezzína. *dim.* di Fermezza per Fermaglio: « Un filo di perle con una bella fermezzina. »

Fermíno. *dim.* di Fermo, che si usa nella frase *Star fermino,* detto a fanciullo, quando si vuole che stia buono e quieto: « Sta' fermino un momento, e poi ti condurrò a spasso. »

Férmo. *s. m.* Stabilità, Fermezza: « Le cose di questo mondo non hanno nulla di fermo. » || *Fermo,* dicesi Quella

32

specie di piccolo gancio fisso nel muro, col quale si tengon ferme le finestre, le vetrate, e simili, allorchè sono aperte: « Mettere il fermo, Levare il fermo. » || E in generale dicesi *Fermo* a Qualunque altro ferro, che serva a tener ferma alcuna cosa: « Mise un bracciolo alla scala con tre fermi. » || Cosa ferma, certa; usato specialm. nella frase *Tenere per fermo:* « Tengo per fermo che Don Carlos non arriverà a Madrid. » || *Dare il fermo,* o *un fermo alle carni,* Dar ad esse una prima cottura, acciocchè non vadano a male: « Questi tordi ho paura che non vadano a domani; sarà bene dar loro un fermo. » || *Dare il fermo a una cosa,* Arrestarne il corso, così al proprio come al figurato. || *Porre in fermo una cosa,* Accertarne la esistenza: « Posto in fermo che i briganti erano chiusi in quella casa, vi appiccò il fuoco » che si dice anche *Porre in sodo, in essere.* || *Tirare a fermo, T. de' cacciat.* e lo dicono quando l'animale a cui tirano sta fermo, cioè non vola nè corre: « Tirò al cinghiale a fermo e non lo colse: – Non che a volo, non sa tirare neanche a fermo. » || *Cane da fermo,* Quello che tracciando e fiutando trova l'animale, e si ferma a certa distanza da esso, per avvertirne il cacciatore, aspettando il cenno di dover andar a levarlo. || † *Fermo* lo dicono nel linguaggio poliziesco per Arresto: « I carabinieri procedettero al fermo del malfattore. »

Férmo. *ad.* Che non è in moto, Che non si muove, Che non crolla, non tentenna: « È dinanzi alla porta di casa una vettura ferma: – Fermo come un muro, come un masso, come un muricciuolo, ec. (fermissimo). » || *Star fermo,* Non si muovere: « Sta' fermo; se no, potrei ferir te, piuttosto che il cignale. » || E con atto di dispetto si dice: *Sta'un po' fermo,* a chi c' inquieta col continuo moto della persona, o tramutando roba con romore ec., che anche con atto imperioso si dice *Fermo! o Fermo un po'!* || *Fermo!* si dice anche per comandare che uno cessi dal corso, o da una operazione ec. || E per significare speranza di potersi rivedere con persona che parta, di potere o prima o poi imbattersi con alcuno ec., suol dirsi: « Eh! i monti stanno fermi e gli uomini camminano. » || *Fermo là, T. milit.* Grido di guerra col quale la sentinella della guardia avanzata d'un campo o d'una piazza impone da lontano a chi vi vuole entrare o ne vuole uscire, d'arrestarsi fino a tanto che abbia dato il motto, o siasi fatto conoscere. || *Ferma in posta,* si scrive sulla lettera per indicare che non deve esser portata a domicilio: « Gli mandai una lettera ferma in posta, secondo il nostro accordo. » || Una macchina a ruote si dice che *è ferma,* quando le ruote non girano perchè la causa motrice non opera: « L'orologio è fermo; va caricato: – Traversa pure la strada: la macchina del vapore è ferma. » || Detto di acqua, vale Stagnante, Non corrente: « Acqua ferma presto imputridisce. » || *fig.* Forte d'animo, Irremovibile dal proposito: « È un uomo fermo, e nessuno si attenta a contradirgli. » || *Star fermo nel proposito, nella fede,* ec. Non se ne rimuovere, Perseverare in essa. || Parlando di opinione, credenza ec. vale Saldo, Certo, o sim.: « Ho ferma opinione che debba andar così: – La sua fede è ferma e invincibile. » || La cosa pattuita o fermata nell'animo, specialmente nella frase *Tener fermo:* « Proponevano di fare delle modificazioni; ma egli tenne fermo; e si fece come volle. » || *Tenere fermo un decreto, una legge, un ordine* ec. Non lo alterare, Farlo rigorosamente rispettare: « Benchè molti reclami si facessero, tenner ferma la legge. » || Detto della sanità, vale Prospera; ma si usa solo nella locuzione *Mal ferma:* « La sua mal ferma salute non gli permette di mettersi in viaggio. » || E per Stabile: « Speriamo che la pace sia ferma e durevole. » || I negozianti dicono p. es. *Ogni cosa è ferma,* per significare che non si fanno contrattazioni commerciali ec.: « Che vuole? con queste paure, ogni cosa è ferma, e gli affari vanno male. » || *Punto fermo,* si dice Quel segno ortografico, che nella scrittura si pone in fine di ciascun periodo. || Detto di tempo, stagione, Che accenna di non volersi cambiare così per fretta. || *Terra ferma,* è quella che i Geografi chiamano Continente, Quella cioè che non è circondata da ogni parte dal mare: « Fuggì dall'Isola, e quando fu in terra ferma alzò la bandiera della rivolta. » || *Terreno fermo,* si dice *fig.* per Fondamento saldo a ragionamenti, speranze ec.: « Non ha terreno fermo; e non sa dove fondare le sue speranze. » || *Voce ferma,* Che non trema o si affievolisce per paura: « Rispose con voce ferma, che per la patria aveva fatto, ed era pronto a fare, questa ed ogni altra maggior cosa. » || *Mano ferma,* Mano non tremante: « Ha la mano ferma, e non c'è pericolo che scrivendo faccia una lettera poco formata. » || E così dicesi che un quadro *è fatto con pennello fermo,* e una incisione *con bulino fermo,* per significare la fermezza della mano, e l'aggiustatezza dell'occhio dell'artista. || *Fermo stante,* è formula legale, con cui si intende che debba rimaner in vigore una data cosa: « Consentirono in questo, ferma stante per altro la liberazione del possesso. » || *Le palle non sono ancor ferme,* o, *Aspettiamo che le palle sien ferme,* suol dirsi per significare che p. es. un ordinamento politico non ha ancora stabilità e certezza di durata per gli eventi che tuttora possan succedere: « Non c'è da cantar vittoria: le palle non sono ancor ferme: – A palle ferme, si penserà a queste cose secondarie, » cioè quando saremo certi che la cosa è stabile. || *Canto fermo.* V. in CANTO. || *Di fermo, Per fermo,* posti avverbialm. valgono Certamente, Di certo; ma sono modi alquanto ricercati, parlando. — Dal lat. *firmus.*

Fernambucco. *s. m.* Pianta di stelo assai grosso, con fiori gialli brizzolati di rosso, ed odorosi; così detta dal nome dell'isola, donde ci viene. Si adopra da' tintori; ed è quella stessa che più comunem. dicesi Verzino.

Feróce. *ad.* Che ha natura di fiera, Crudele, Che è senza pietà: « Feroce come una tigre: – Di costumi feroci: – Feroce per natura e per abito. » || E si dice parimente: « Legge feroce: – Parole feroci; » ed anche: « Consiglio, Deliberazione, Pensiero feroce. » || *Occhi feroci, Sguardo feroce,* Occhi ec. che danno certo segno di animo o natura feroce. || *Battaglia feroce,* Quella dove molti sono uccisi, e dove si fanno atti di ferocia. || *Bestie,* o *Animali feroci,* Quelli che vivono nel deserto, o nei boschi, e che hanno per istinto l'uccidere e mangiare altre fiere, e l'uomo, potendo: « Un bel serraglio di bestie feroci: tigri, leoni, iene ec. » — Dal lat. *ferox.*

Feroceménte. *avv.* In modo feroce: « Gli saltò addosso ferocemente, e lo uccise: – Lo minacciò ferocemente. »

Feròcia. *s. f.* Natura, indole feroce: « La ferocia della tigre è più temibile di quella del leone. » || Detto di persona, Che ha natura fiera: « Fu tanta la ferocia di Ezzellino, che al solo vederlo tutti inorridivano: – La ferocia dell'animo gli si scuopre negli occhi. » — Dal lat. *ferocia.*

Ferráccia. *s. f. T. st. nat.* Specie di razza di color gialliccio, la quale ha sul ceppo della coda una lunga spina ossea, a cui i pescatori danno il nome di *Ferro,* a cagione della sua gran durezza. || Chiamasi da' doratori a fuoco *Ferraccia* uno Strumento di lamiera, tirata quasi a foggia di uno scatolino senza coperchio, in cui si pone l'oro con che si deve dorare, per incuocerlo prima di metterlo nel crogiuolo insieme col mercurio.

Ferráccio. *pegg.* di Ferro; Ferro di cattiva qualità. || Massello di ferro cilindrico o prismatico uscito dal forno nella prima fusione. || *Ferraccio,* si suol dire familiarm. a Persona vile, e pronta ad ogni delitto: « Riguardatene; è un ferraccio. »

Ferragósto. *s. m.* Voce derivata da Ferie d'Augusto, e si dice così il Primo giorno del mese di agosto, perchè anticam. solevansi in quel tempo celebrare le ferie augustali con grandi allegrie. Queste han durato per molto tempo ancora nel popolo nostro, e consistevano in mangiare e bere come se fosse giorno festivo, ed in farsi molti regali dai superiori ai sottoposti.

Ferráio. *ad.* Aggiunto di Fabbro, e dicesi così l'artefice che lavora il ferro; e che nell'uso comune si chiama semplicem. Fabbro.

Ferraioláccio. *pegg.* di Ferraiolo: « Un ferraiolaccio unto, e tutto toppe. »

Ferraiolino. *dim.* di Ferraiuolo. || Quella larga striscia di seta a pieghe, o anche distesa, che i preti portano legata al collo, e che loro scende lungo il dorso dal bavero della giubba o della zimarra fino al tallone.

Ferraiuòlo. *s. m.* Ampio mantello con bavero ed anche senza, che si porta sopra gli abiti per difendersi dal freddo, e che una parte di esso, a cagione della sua ampiezza, può gettarsi sulla spalla a fine di meglio rinvoltarci. || *Fare un ferraiuolo,* lo dicono i cacciatori quando mirano così bene a un uccello, ch' e' casca giù come un cencio. || *Accidente a ferraiuolo,* si dice volgarmente quel Colpo apopletico, il quale fa rimaner morto nell'atto. — Dallo spagn. *ferreruelo.*

Ferráme. *s. m.* Quantità di ferro di ogni sorta, lavorato o no: « Magazzino e vendita di ferrami. »

Ferraménto. *s. m.* usato comunem. nel *pl.* Tutti gli arnesi di ferro che occorrono a guarnire e rafforzare un dato lavoro o macchina: « La macchina da tribbiare il grano richiede

molti ferramenti: - Il calesse, la carrozza richiedono tutti i ferramenti: - Ferramenti di una nave. » — Dal lat. *ferramentum.*

Ferrána. *s. f.* Miscuglio di alcune biade, seminate per mietersi in erba e pasturarne il bestiame. — È alterazione del lat. *farrago,* che valeva lo stesso.

Ferrare. *tr.* Munire o Armare di ferro: « Per ferrare una nave occorrono mille chilogrammi tra chiodi, staffe, spranghe, ec. » || In senso particolare, Adattare e inchiodare i ferri alle ugne del cavallo: « Da ora in là quel cavallino bisogna ferrarlo. » || *Ferrare a caldo,* cioè mettendo prima il ferro nel fuoco per arroventirlo, acciocchè bruci un poco l'unghia; *Ferrare a freddo,* col ferro non posto nel fuoco; *Ferrare a ghiaccio,* cioè con ferri, sulla cui superficie sieno delle punte, acciocchè il cavallo non isdruccioli andando sul ghiaccio. || *fig. Esser ferrato a ghiaccio,* dicesi di Chi è tanto ben provvisto, e ha tali facoltà, che non teme di cadere anche in tempi difficili. || E non considerando i ferri del cavallo rispetto alla materia, ma rispetto alla forma e all'uso loro, si potrebbe dire, e si dice, *Ferrare d'argento:* « Per più magnificenza fece ferrare d'argento il cavallo. » || *Chi ne ferra, ne inchioda,* modo proverbiale che significa, Chiunque si mette ad un'opera, è soggetto ad errare. *Part. p.* FERRATO. || In forma d'*ad. Strada ferrata,* Quella dove sono collocate rotaie o guide di ferro, sulle quali scorrono le ruote mosse dal vapore, o dai cavalli; ma in questo caso si suol dire *Strada ferrata a cavalli,* e oggi più comunem. con voce inglese, *Tranvai.* || *Vino ferrato,* Quello dove è stato spento un ferro infocato, e che si dà per medicina. — Dal basso lat. *ferrare.*

Ferráta. *s. f.* Lavoro fatto di ferri tondi, o battuti, incrociati o disposti in guisa che vietino l'ingresso per finestre o altre aperture di un edifizio: « Quella finestra è troppo bassa; bisogna farci una ferrata. » Dalla forma, si dice: « Ferrata piana o inginocchiata, o a mandorla, o a quadri. » || Orma che lascia il ferro del cavallo: « Dev'essere passato di qui; si vedono le ferrate del cavallo. » || *Ferrata,* dicesi anche L'azione dello stirar col ferro: « Da'una ferrata a cotesta gonnella. » || E Il segno che talora lascia il ferro in sul panno: « Nel bavero si vedono tutte le ferrate. »

Ferratúra. *s. f.* L'atto e L'effetto del ferrare: « Ai manifattori per la ferratura delle bussole dètti venti lire: - Per la sola ferratura della nave ci vollero otto giorni di tempo. » || E per Ferramenti: « Le bussole con tutte le lor ferrature costarono mille lire. » || L'atto e L'effetto del ferrare un cavallo: « Ci sono da pagare tre ferrature al maniscalco: - Al suo cavallo ho fatto una buona ferratura. » || Il metter le rotaie alla strada ferrata: « Il piano stradale è fatto; manca solo la ferratura. »

Ferravècchio. *s. m.* Chi compra e rivende ferri vecchi, cioè arnesi e strumenti di ferro, usati e poco buoni; ed anche piccole masserizie logore, cenci, e simili: « I ferravecchi di piazza di San Lorenzo. »

Ferrazzuòlo. *s. m.* Chi nelle filiere attende a rivoltare il ferraccio nella fucina, e quando è rovente lo afferra con le tanaglie, e lo porta sotto il maglio a ridursi in verghe.

Fèrreo. *ad.* Di ferro: « Fu chiuso in una gabbia ferrea: » proprio della poesia. || Ma assai comune nel *fig.* per Molto forte, Robustissimo: « Natura, Voce ferrea: - Salute ferrea. » || E per Assai rigoroso: « Disciplina ferrea. » || Detto di memoria, vale Tenacissima: « Ha una memoria ferrea. » — Dal lat. *ferreus.*

Ferrettíno. *dim.* di Ferretto: « Un ferrettino sottile com'un ago. »

Ferrétto. *dim.* di Ferro, nel significato di Arnese di ferro per lavorare o per altro uso: « Si scosta con un ferretto la buccia della vite, e vi si innesta il tralcio. » || *Ferretto, T. conc.* Arnese di ferro a taglio fine con manico diritto, che serve per assottigliare le sgarze. La sua forma è come quella di un campanello a mano, tagliato per lo lungo.

Ferriáta. *s. f.* Lo stesso che Ferrata.

Ferrièra. *s. f.* Il luogo e la fucina dove si raffina il ferro: « Le ferriere di Mammiano son celebri in Toscana. » || E anche Miniera di ferro: « Le ferriere dell'Elba. » || *Ferriera,* dicesi anche per Tasca o Bisaccia di pelle o cuoio, nella quale alcuni artefici, e specialmente i maniscalchi, tengono chiodi, bullette, e altri ferri del loro mestiere, per avergli pronti ad ogni bisogno.

Ferrígno. *ad.* Che ha qualità e natura di ferro; ma si usa più che altro nel *fig.* per Saldo, e Duro come ferro: « Il legname del bossolo è duro e ferrigno. » || Detto di persona, vale Gagliardo, Robusto: « Non c'è in tutta Firenze uomo più ferrigno di lui. » | *Color ferrigno,* Color grigio come quello del ferro: « Muro, Pietra, di color ferrigno. »

Fèrro. *s. m.* Metallo solido, di color grigio, malleabile, duttilissimo, ed è il più utile: « Massa di ferro: - Verga di ferro: - Ferro fuso: - Ferro battuto: - Ossido di ferro: - Catene di ferro: - Letto di ferro: - Ponte di ferro, ec. » || Strumento meccanico, o Qualsivoglia arnese di ferro per uso di mestiere, arte, e simili: « Con un ferro mise a leva la toppa, e la sconficcò: - Prese tutti i suoi ferri e se ne andò: - Rimetti i ferri nella sporta. » || E per Istrumenti chirurgici: « Il parto fu così laborioso, che ci volle l'aiuto de' ferri. » || Prendesi anche per Arme, Armatura, ma è del nobile linguaggio. || *Ferro,* dicesi a Quello strumento dei barbieri che, riscaldato, serve ad inanellare i baffi e i capelli: « Fatti dare un po' di ferro a cotesti capelli: - Capelli che non stanno piegati senza il ferro. » || Guernimento che si pone alla scarpa per camminare sul diaccio, o per altro uso. || *Ferri, o Ferri da calza,* sono quei Pezzi di acciaio sottilissimi e cilindrici, e lunghi poco più che un palmo, i quali, in numero vario da due a cinque, servono a fare ogni lavoro di maglia. || *Ferro da stirare,* Una massiccia lastra di ferro, della grandezza e della forma presso a poco di un piede umano, ridotta a pulimento nella superficie inferiore, e con suo manico, che, riscaldata, serve a stirare biancheria o a spianar costure: « Dare il ferro a un vestito: - Comprare un par di ferri. » || *Ferro,* Il guernimento di ferro che s'inchioda sotto lo zoccolo del cavallo, del mulo, dell'asino, affinchè questi animali camminino meglio e non si logori loro l'unghia: « A questo cavallo bisogna rimettere i ferri nuovi; Ha perduto un ferro. » || *Ferri,* nel *pl.* dicesi per Catene, Ceppi; onde le frasi *Condannare, Mettere alcuno, ai ferri,* o *ne' ferri.* || *Ferri corti,* diconsi Le catene che obbligano le braccia del condannato ai piedi, per essere esse molto corte; ed è pena più che altro militare. || *Ferro di bottega, fig.* dicesi per Uomo addetto alla polizia. || *Uomo di ferro,* Uomo robusto, che resiste alle intemperie della stagione, alle fatiche ec. || Con ugual metafora dicesi *Salute, Stomaco, di ferro,* per Salute robustissima, Stomaco che digerisce qualunque cibo, per grave che sia. || *Memoria di ferro,* Memoria tenacissima. || *Cuore di ferro,* Cuore duro, crudele. || Di un uomo assai sfacciato si dice che *ha la fronte di ferro fuso.* || *A ferro e fuoco,* co' verbi *Andare, Mettere,* e simili, vale Distruggere, o Essere distrutto con ferro e con fuoco; e dicesi di città o terre: « Appena i nemici furono entrati, la misera città fu posta a ferro e fuoco. » || *A ferro di cavallo,* dicesi di ciò che ha una forma simile a quella del ferro da cavalli: « Le mense erano disposte a ferro di cavallo: - Il teatro è fatto a ferro di cavallo. » || *Battere il ferro mentre è caldo,* Non lasciar fuggire la occasione propizia: « Bisogna battere il ferro quando è caldo. » || *Essere a questi ferri,* dicesi per Essere a questa condizione non buona, in queste difficoltà, e simili: « Se avesse dato retta a me, non sarebbe a questi ferri. » || *Venire a' ferri,* Venire al fatto per concludere: « Meno discorsi; veniamo ai ferri. » || *Non gli crocchia il ferro,* dicesi di chi è prode e bravo di sua persona, o eccellente in qualche arte; ma è modo da letterati. — Dal lat. *ferrum.*

Ferrofúso. V. in FÓNDERE.

Ferrolíno. *dim.* di Ferro; Piccolo e gentile arnese di ferro: « Questa delicata operazione si fa con un ferrolino in forma d'ago. »

Ferrovía. *s. f.* Strada ferrata: è voce composta fuori delle regole di nostra lingua, ma oramai molto scorsa nell'uso.

Ferroviário. *ad.* Delle ferrovie, Concernente comecchessia le ferrovie: « Linee ferroviarie; Società ferroviaria. »

Ferrugíneo. *ad.* Che è del colore della ruggine; di raro uso. || Che partecipa della natura del ferro: « Acque ferruginee, » più spesso *Ferruginose.* — Dal lat. *ferrugineus.*

Ferruginosità. *s. f. astr.* di Ferruginoso; L'esser ferruginoso: « Quelle acque sono efficacissime per la loro ferruginosità. »

Ferruginóso. *ad.* Che contiene particelle e sali di ferro: « Le acque minerali ferruginose giovano a molte malattie: - Faccia un corso di bagni ferruginosi. »

Ferruzzíno. *dim.* di Ferruzzo: « Adoperano certi ferruzzini sottili sottili. »

Ferruzzo. *s. m.* Piccolo pezzetto, o arnese di ferro. || *Aguzzare* o *Adoperare i suoi ferruzzi,* vale Fare ogni sforzo, e assottigliare l'ingegno per venire a capo di una cosa che si desideri.

Fèrtile. *ad.* Che produce abbondantemente, Ubertoso: « Terreno fertile: - Paese fertile e ridente. » || Si dice anche di miniera che renda molto. || E *fig.* anche dell'ingegno. Ma dell'ingegno è più proprio il dire Fecondo. — Dal lat. *fertilis.*

Fertilità. *s. f. astr.* di Fertile; L'esser fertile: « È mirabile la fertilità di quel paese. » || *fig.* Dicesi parimente di una maniera, dell'ingegno ec. — Dal lat. *fertilitas.*

Fertilizzare. *tr.* Render fertile un terreno con la cultura: « Il terreno era molto arido, ma lavorandolo e letaminandolo senza posa, lo fertilizzò. » *Part. p.* FERTILIZZATO.

Fèrula. *s. f. T. bot.* Nome di un genere di piante perenni, della famiglia delle ombrellifere, il cui seme e radice sono tuttora usate nella medicina. || E per Bacchetto fatto col fusto della ferula. || E in senso figurato, parlandosi di pedante, pedagogo, e simili, prendesi, con un certo scherzo per Sferza. — Dal lat. *ferula.*

Fervènte. *ad.* Cocente, Assai caldo: « I ferventi raggi del sole. » || Più spesso nel *fig.* per Veemente, Efficace, Acceso; detto di affetti, sentimenti, ec.: « Amore, Carità fervente. » || Ed anche Che procede da acceso affetto: « Parole ferventi, Orazione fervente. » || E della persona: « Fervente amator della patria, dell'arte, ec. » — Dal lat. *fervens.*

Ferventeménte. *avv.* In modo fervente, Con fervore: « Chi ama ferventemente, non conosce pericoli: - Parlò così ferventemente al popolo, che tutti giurarono di morire per la patria. »

Fèrvere. *intr.* Bollire, Esser cocente; ma si userebbe solo nel modo *fig. Ferve il lavoro, la questione*, ec., per significare che ad esso si attende con molto ardore; benchè anche questo modo è latino, e di uso non comune. *Part. pr.* FERVENTE. — Dal lat. *fervere.*

Fervidaménte. *avv.* Lo stesso, ma più comune, che Ferventemente: « Amare, Pregare, fervidamente. »

Fèrvido. *ad.* Lo stesso, ma più comune, che Fervente, nel *fig.*: « Amore fervido: - Fervida eloquenza: - Fervida preghiera ec. » — Dal lat. *fervidus.*

Fervóre. *s. m.* Calore intenso; detto per lo più dell'estate: « Nel fervore della estate: - A questi fervori non si può uscir di casa. » || *fig. Fervor dell'età*, La gioventù, quando le passioni sono più ardenti, ed ogni cosa si fa con ardore: « Va compatito: è nel fervor della età. » || *Fervore delle passioni, dell'ira, dello sdegno*, per Veemenza, Ardore, Bollore. || E per Quel punto nel quale un'azione è nel colmo della sua intensità: « Nel fervore delle discordie, della mischia, della battaglia, della rissa. » || E per Alacrità, Ardore di affetto e di opera in una cosa: « Si è dato con gran fervore allo studio della Fisica: - Si messe all'opera con gran fervore. » — Dal lat. *fervor.*

Fervorino. *s. m.* Breve discorso che fa il sacerdote ai fedeli prima di amministrare l'eucaristia, per eccitare in essi il fervore della divozione. || *Fare un fervorino*, si dice anche per Dire altrui parole di esortazione a rimanersi da cose poco dicevoli: « Gli farò un fervorino io, e vedrai che smette. »

Fervorosaménte. *avv.* Con fervore: « Pregava fervorosamente il Signore che liberasse la patria da tanta vergogna. »

Fervoróso. *ad.* Che ha fervore: « Preghiere fervorose. » Ma si usa di rado, adoperandosi piuttosto Fervido, e Fervente.

Fessino. *dim.* di Fesso; Piccolo fesso. || *Giocare* o *Fare a fessino*, dicesi Una specie di giuoco fanciullesco, consistente nel gettare in aria un soldo, per modo che cadendo a terra si fermi sopra una delle commettiture delle pietre del lastrico, o dei mattoni del pavimento.

Fésso. *s. m.* Lo stesso che Fessura.

Fésso. *part. p.* di Fendere.

Fessolino. *dim.* di Fesso; Piccola fessura: « Tra vetro e vetro c'è un fessolino, da cui passa l'aria. »

Fessúra. *s. f.* Spaccatura, o Fenditura: « In quella bussola c'è una fessura che v'entra un dito: - Quel tavolino è pieno di fessure. » Del muro si dice più volentieri Crepa, o Spacco.

Fessurino. *dim.* Lo stesso che Fessolino.

Fèsta. *s. f.* Celebrazione che con solenne rito e cerimonia la Chiesa fa in memoria di qualche mistero, o in commemorazione di qualche santo; ovvero per solennizzare il giorno del Signore; e dicesi altresì Il giorno, in cui si fa tale celebrazione: « Domani è festa: - Abito per le feste: - Festa d'intero precetto: - Verrò in una delle feste di Pasqua: - Santificare le feste. » || *Festa d'intero precetto* o *Festa intera*, Festa, nel cui giorno, oltre all'obbligo d'ascoltare la messa, non si può attendere alle opere servili. || *Mezza festa*, Quella nel cui giorno corre soltanto l'obbligo di ascoltare la messa. || Di feste civili: « Festa dello Statuto: - Festa nazionale, ec. » || *Feste mobili*, diconsi Quelle che un anno cadono in un mese e in un giorno, e un anno in un altro, come la Pasqua di Resurrezione, l'Ascensione, ec.; — *immobili*, Quelle che cadono sempre nello stesso mese e nello stesso giorno. || *fig.* Giubbilo, Allegrezza: « Erano tutti in festa per l'arrivo degli sposi: - Oggi c'è festa in casa mia: è tornato il babbo da un lungo viaggio. » || Carezze, o Allegra e lieta accoglienza; onde *Far festa ad uno*, Accoglierlo lietamente o Carezzarlo: « Fui ricevuto con molta festa: - Mi fecero poca festa: - Fagli due feste a questo bambino. » || *Festa di ballo*, Festino, Festa dove si balla: « Stasera c'è festa di ballo dalla marchesa X. » || *Far festa*, dicesi familiarm. per Cessare di lavorare, Prendersi riposo: « Appena ho finita questa voce, per oggi fo festa: - Un giorno sì e un giorno no fa festa. » || *Fare la festa a uno*, dicesi in modo basso per Ucciderlo. || *Fare la festa a una cosa*, dicesi scherzevolm. per Darle fondo, Consumarla, ed anche Rubarla; e dicesi anche di animali: « Chiudi quegli uccelli, altrimenti il gatto gli fa la festa. » || *Bisogna far la festa quando è il Santo*, Bisogna fare le cose quando è il loro tempo. || *Dare le buone feste a uno*, Augurargli felicità nell'occasione delle feste, specialmente di Natale e di Pasqua. || *Cosa del dì delle feste*, dicesi per Cosa eccellente. || *Conciare uno pel dì delle feste*, Trattarlo male, Bistrattarlo, ed anche Percuoterlo fortemente: « Se lo raggiungo, lo concio pel dì delle feste. » || *Ogni giorno non è festa*, Non sempre vanno le cose secondo il nostro desiderio. || *È finita la festa e corso il palio*, dicesi Quando è fatto e finito ogni cosa. || *Chi fa la festa non la gode*, così detto perchè chi la fa ha molte brighe per condurla e sopporta spese e fastidj; laddove chi sta a vedere ha il diletto senza sentire veruno incomodo. || *Chi non vuole la festa levi l'alloro*, e *Fare la festa senza l'alloro*. V. ALLORO. || *Non poter far la festa senza alcuno*, Non potersi fare una data cosa senza di quello. || *A festa*, A uso di festa, A maniera di festa: « Era vestito a festa: - Casa addobbata a festa: - Chiesa parata a festa. » || *E festa*, usasi in fine di certe locuzioni familiari con senso di E nient'altro, Senz'altro, e simili: « Non volli stare a tu per tu; lo pagai e festa: - Se mi stuzzicano un altro poco, me ne vo e festa. » — Dal lat. *festa*, pl. di *festum.*

Festaiòla. *fem.* di Festaiolo.

Festaiòlo e **Festaiuòlo.** *s. m.* Colui che imprende e dirige gli apparati delle feste. || Particolarm. *Festaiuoli*, si dicono nelle confraternite dei laici Quei fratelli, i quali, estratti a sorte, debbono contribuire con qualche dono o denaro al maggior decoro della festa annuale della confraternita stessa, e vigilarne il buon andamento. || Scherzevolm. dicesi di Chi suol frequentare tutte le feste.

Festeggiaménto. *s. m.* L'atto e Il modo del festeggiare: « Festeggiamento annuale della liberazione della patria. »

Festeggiare. *tr.* Attendere alle cerimonie e funzioni religiose che si fanno i giorni di festa: « Ricordatevi di festeggiare la domenica. » || Far feste, Celebrar in onore di qualche Santo, o in commemorazione e rinnovata letizia di prosperi avvenimenti, o per celebrare la memoria di grandi uomini: « La chiesa festéggia la Natività di Maria: - La Italia tutta festéggia il giorno della sua liberazione dagli stranieri: - Pistoia festeggia S. Iacopo; Firenze e Torino San Giovanni. » || *intr.* Far festa, Essere in festa, Attendere a sollazzi: « In quella casa è un continuo festeggiare: - Ora tu festeggi; ma chi sa che domani non ti tocchi a piangere. » *Part. p.* FESTEGGIATO.

Festeggiatóre-trice. *verbal.* da Festeggiare; Chi o Che festeggia: « Festeggiatori di avvenimenti politici. »

Festévole. *ad.* Che fa festa, Che dimostra gioia, Giulivo; detto di persona e de' suoi atti. || Ed altresì Che è di umore gaio, piacevole: « Era persona festevole, e tutti cercavano la sua compagnia: - La donna tutta festevole rispose di sì. » || *Poesia festevole, Musica festevole*, lo stesso che Poesia, Musica giocosa, piacevole; e dicesi anche di scrittore o compositore.

Festevolézza. *s. f. astr.* di Festevole; L'esser festevole, gaio, Gaiezza: « Uomo di singolare festevolezza. »

Festevolménte. *avv.* In modo festevole, Allegramente: « Passano festevolmente la serata. » || Con atti e voce di persona festevole: « Feste-

volmente rispose, che ben volentieri farebbe il piacer nostro. »

Festicciuòla. *dim.* di Festa; Piccola festa, così religiosa come civile o domestica: « Va a tutte le festicciuole a dir la messa per guadagnar qualche soldo di più: - Que' borghigiani fanno un po' di festicciuola; ma tra loro: - Si fa una festicciuola di ballo così in famiglia. »

Festicína. *dim.* di Festa; Piccola e non solenne festa religiosa: « Una bacchettona che va a tutte le festicine: - Ell' è come l' alloro, si trova a tutte le festicine. »

Festíno. *s. m.* Trattenimento signorile di ballo, fatto nel corso della notte.

Festivaménte. *avv.* In modo festivo, Con atti e parole di festa e di brio: « Parlare, Conversare, festivamente. »

Festività. *s. f.* Festa solenne che celebra la Chiesa in onore o del Signore, o della Madonna, o di qualche santo: « La festività del Natale, del Corpus Domini, della SS. Annunziata: - La festività di S. Giov. Battista. » || E per Allegria, Piacevolezza di modi e di parole; ma è poco comune: « Parla sempre con una certa festività. » — Dal lat. *festivitas.*

Festívo. *ad.* Aggiunto di Giorno, vale Di festa; contrario di Feriale: « Va alla messa tutti i giorni festivi. » || Detto di messa, Che si celebra in giorno di festa. || Che fa segno di festa: « Corone festive; Apparato festivo. » || Fatto per acclamare e far festa: « Inno festivo; Grida, Acclamazioni festive. » || E per Lieto, Giocondo: « Corse a noi con aspetto, e con atto festivo. » || Piacevole, Brioso: « Disse un monte di cose, una più festiva dell' altra. » — Dal lat. *festivus.*

Festonáto. *ad.* Ornato di festoni: « Che c'è là a Castello? veggo la villa tutta festonata. » || *T. ornit.* Aggiunto del becco di alcuni uccelli, la cui mascella superiore ha un dente così ottuso, che fa col margine una curva dolce come quella di un festone.

Festoncíno. *dim.* di Festone: « Colsero dei fiori, e ne fecero varj festoncini. »

Festóne. *s. m.* Fascetto di ben ordinati rami, frutti e fiori, veri o finti, col quale si adornano le mura e i vani degli archi o porte in occasione di feste o apparati: « Tutte le case delle vie, per cui doveva passare il Re, erano ornate di festoni. » || Que' tralci di vite che si distendono da albero ad albero. — Da *festa.*

Festosaménte. *avv.* In modo festoso: « Fu accolto da tutti festosamente. » || Allegramente: « Passarono festosamente tutta la villeggiatura. »

Festosíno. *dim.* di Festoso; e si dice generalmente dei bambini: « Quel bimbo è buono e festosino, che è un piacere. »

Festóso. *ad.* Che dimostra festa e letizia: « Lo accolsero tutti festosi: - Gli fecero una festosa accoglienza. » || Di un bambino si dice che è *Festoso,* quando a ciascuno si mostra ridente e gioioso, facendogli festa: « Il bambino della C. è festoso e buono: quello della D. è scontroso e cattivo. » || E detto di animali domestici, specialm. di cani o gatti: « Cagnolino festoso e accorto. »

Festúca. *s. f.* Piccolo fuscellino di legno o di paglia, o simile: della lingua scelta. — Dal lat. *festuca.*

Fetènte. *ad.* Puzzolente, Che manda fetore: « Vi si trovò una materia fetente. » — Dal lat. *fetens.*

Feticcio. *s. m.* Divinità tutelare che adorano i Negri dell' Affrica, e suol essere un animale, una pianta, un minerale, e simile. — Dal fr. *fétiche.*

Feticismo. *s. m.* Il culto del feticcio. || *fig.* usasi oggi con maniera francese per Cieca venerazione di una persona, delle sue qualità, di una dottrina, di un sistema, ec.

Feticista. *s. m.* Cultore del feticismo; usato più spesso nel *fig.*

Fètido. *ad.* Fetente, Che manda gran puzzo: « Ha la bocca sdentata e fetida: - Carne fetida e verminosa. » || E detto anche di corruzione morale: « Quella nazione è fetida sentina di ogni vizio. » || *Assa fetida,* Specie di gomma puzzolentissima, usata in medicina. — Dal lat. *fetidus.*

Fetidúme. *s. m.* Più cose fetide, e l'impressione che ne viene al senso: « Quella casa è un fetidume che fa ribrezzo a entrarvi. » || *fig.* Ricettacolo di vizj obbrobriosi: « Quel collegio ha tanta fama; eppure è un orribile fetidume. »

Fèto. *s. m.* La creatura concepita nel ventre della madre, e che già ha preso forma. Prima che la creatura concepita prenda forma, si dice embrione; come l'ha presa, si chiama feto, sin che non nasce: « Le fecero l'operazione cesarea; ma il feto lo estrassero morto. » || Familiarm. si usa per Uomo strano, Un bellumore: « Non gli dar retta, è un certo feto.... » E per atto di maraviglia: « Che feto! - Che feti! » — Dal lat. *fœtus.*

Fetóre. *s. m.* Puzzo molto grave e disgustoso: « Che fetore! ci dev' essere qualche bestia morta. » || *fig.:* « Fetore di vizj. » — Dal lat. *fetor.*

Fétta. *s. f.* Pezzo non molto grande nè massiccio di cosa da mangiare, levato via dal suo tutto con un coltello, o con altra cosa adattata: « Una fetta di cacio, di prosciutto, di popone, di cocomero, di pane, di polenda: - Il prosciutto si vende a fette. » || *fig. Tagliare a fette i nemici,* o *Farne fette,* dicesi familiarm. per Farne strage, macello. || Per similit. *Fetta di terra,* Piccolo pezzo di terra, stretto e lungo. || E *Fetta,* dicesi a Porzione di qualunque altra cosa che in qualsivoglia modo si distacca dal suo tutto. || *Fetta* per Mezzo batolo, V. in BATOLO. — Forse dal lat. *vitta,* Benda.

Fettína. *dim.* di Fetta: « Per colazione prendo un caffè con una fettina di pane imburrato. »

Fettolína. *dim.* di Fetta; Fetta piccola e sottilissima: « Stracotto con contorno di carote tagliate a fettoline sottilissime. »

Fettóna. *accr.* di Fetta: « Mangia certe fettone di pane, che è un piacere a vederlo. »

Fettóne. *s. m accr.* di Fetta; ed è più che Fettona: « Un fettone di polenda che faceva paura. »

Fettúccia. *dim.* di Fetta: « Se ne fa tante fettucce, e si mettono per contorno allo stracotto. » || *Fettuccia,* si dice per Pezzo di nastro; ma è quasi fuor d'uso: « Porta sempre la fettuccia all' occhiello. »

Fettuccína. *dim.* di Fettuccia: « Per colazione mangia un po' di pane, e una fettuccina di salame. »

Feudále. *ad.* Di feudo, Attenente o Concernente al feudo: « Diritto feudale: - Giurisdizione feudale: - Tempi feudali: - Età feudale. » || *Idee, Consuetudini* ec. *feudali,* Quelle di chi vagheggia i tempi feudali, e vorrebbe pur vivere a modo di essi: « Molti signori che fanno il liberale, hanno idee e consuetudini feudali. »

Feudalismo. *s. m.* Ordinamento feudale, Il complesso degli usi, delle leggi che regolavano i feudi: « Molti che si danno aria di liberali, in core desiderano di veder rivivere il feudalismo. »

Feudalità. *s. f. astr.* di Feudale; Qualità o Condizione di feudale. || Ordinamento feudale.

Feudatária. *fem.* di Feudatario.

Feudatário. *s. m.* Chi ha il feudo co' diritti e obblighi annessi. Nel senso proprio ora non c'è più, e solam. dicesi *Feudatario* per celia a chi è Possessore di piccolo territorio, il quale pure per celia si chiama Feudo.

Fèudo. *s. m. T. stor.* Dominio nobile, il cui possessore, chiamato Vassallo, doveva l'omaggio, e ordinariamente alcun tributo, servigio, ec. al signore, al possessore d'un altro dominio, che pur conservava l'alta signoria di quello: « Aveva quella città in feudo dall'imperatore. » || Il luogo tenuto in feudo: « La città B. era il più bel feudo di tutta Italia, e carissima all'Imperatore. » || Il tributo che si pagava per il feudo: « Il feudo era di diecimila lire tornesi. » || *Feudo,* si dice per celia a qualunque Piccola possessione: « Oggi Pietro va al suo feudo per pigliare una boccata d'aria. » — Probabilm. dal germ. *fihu, fehu,* Beni, Averi.

Fiába. *s. f.* Cosa non vera, Fandonia, Bubbola: « Codesta l'è una fiaba. » — Probabilm. è dal lat. *fabula.*

Fiacca. *s. f.* Stanchezza grande; più comunem. Fiaccona: « Ho una fiacca che non mi reggo ritto. »

Fiaccacòllo (A). modo *avv.* Precipitosamente, e quasi in modo da fiaccarsi il collo: « Correre, Galoppare, a fiaccacollo: - Rovinare a fiaccacollo. » || *fig.:* « Corrono a fiaccacollo alla propria rovina. »

Fiaccaménte. *avv.* In modo fiacco: « Lavorare fiaccamente; Tutte le cose fanno fiaccamente e senza attenzione. »

Fiaccaménto. *s. m.* L'atto e L'effetto del fiaccare.

Fiaccare. *tr.* Rompere, Spezzare con forza, e propriam. in più punti: « Vento così forte, che fiaccò diversi alberi: - Fiaccò quel tronco come se fosse un fuscello: - Fiaccare le legna per il fuoco: - Se non hai giudizio, ti fiacco addosso questo bastone: » e anche: « Ti fiacco le costole con un bastone. » || *Fiaccar le corna, le ossa, a uno,* propriam. vale Bastonarlo fieramente: « Se non ismetti, ti fiacco le corna. » || E *fig. Fiaccare le corna a uno,* vale Rintuzzarne la superbia, l'arroganza: « Fiaccare le corna ai superbi, ai rivoltosi, ec. » || *Fiaccarsi il collo,* Precipitar giù e morire: « Cascò dalla finestra, e si fiaccò il collo. » || E *fig.* Capitar male: « Non ti arrischiare in quell'impresa: c'è da fiaccarsi il collo: - Lo volle sposare per forza, e s'è fiaccata il collo. » || *Fiaccare,* vale anche Render assai debole, Spossare: « Questo caldo mi fiacca in modo che

non son buono a far nulla. » || E *fig.*: « Il troppo studio, alla lunga fiacca l'ingegno. » || *rifl.*: « Non metter tanto peso sopra quella trave; si fiaccherà. » *Part. p.* FIACCATO, e per sincope FIACCO; usato anche in forma d'*ad.*

Fiaccheráio. *s. m.* Colui che guida una vettura di piazza, detta oggi in Firenze comunem. *Fiáccherre*: « Ha sposato un fiaccherraio. »

Fiáccherre. *s. m.* Così dicesi a Firenze quella pubblica vettura, che altrove chiamasi con più gentile e italiano vocabolo *Cittadina*. — Dal fr. *fiacre*.

Fiacchézza. *s. f.* L'esser fiacco, Condizione di chi è fiacco. || *fig.*: « Fiacchezza del consiglio: – Fiacchezza nelle devozioni: – Fiacchezza di cuore, di mente, d'ingegno: – Ho una fiacchezza che non mi reggo ritto. » || E per Svogliatezza, Lentezza grande nell'operare: « Lavora con una fiacchezza che fa dispetto. »

Fiacco. *s. m.* Tanta quantità da fiaccare; e dicesi di legnate, bastonate, e simili: « Un fiacco di legnate, di bastonate. » || E per Strage, Eccidio: « Di tutti quegli Abissinj ne fecero un fiacco. » || *Fare un fiacco* o *un gran fiacco*, dicesi familiarm. di persona che in breve tempo sia ridotta male di forze e di salute.

Fiacco. *ad.* Estremamente debole, Spossato: « Oggi mi sento fiacco, non posso lavorare. » || *fig.*: « Ingegno fiacco: – Eloquenza fiacca: – Devozione fiacca. » — Dal lat. *flaccus*.

Fiáccola. *s. f.* Fusto o Avvolto di materia resinosa, o di altra materia accensibile, unta o di sego o d'olio o di bitume, preparato per lume specialm. la notte: « Scesero dal monte con fiaccole accese: – Una serenata con molte fiaccole. » || La fiamma di una candela o di una lucerna quando arde molto lucignolo, e fa del fumo: « Guarda che fiaccola! bisogna smoccolar quel lume: – Quel lume fa fiaccola: tira giù la calza. » — Dal lat. *facula*.

Fiaccoláta. *s. f.* Dimostrazione di onore fatta in tempo di notte dal popolo con portare attorno molte fiaccole e lampanini.

Fiaccóna. *s. f.* Stanchezza, fiacchezza della persona, proveniente da caldo eccessivo o da diminuzione di forze: voce famil.: « A questi caldi ho una fiaccona che mi par fatica a muovermi da qui a lì. » || *fig.* Grande rilassatezza nell'operare: « Dio mio, che fiaccona! sbrigati. » || E rif. al parlare, vale Lentezza grande: « Con quella fiaccona gli ci vuole un'ora a dir la messa: – Parla con una fiaccona, che fa cascar il pan di mano. »

Fiaccóne. *ad. accr.* di Fiacco, e suol dirsi di uomo languido, senza spirito, e che in ogni cosa procede fiaccamente: « Buon uomo; ma a quel mo' fiaccone, non si può mettere in tale ufficio. »

Fiála. *s. f.* Vaso di forma consimile a quella di una boccia, Caraffa: ma è voce oggi non comune. — Dal lat. *phiala*, gr. φιάλη.

Fiamma. *s. f.* La parte più luminosa e più sottile del fuoco, la quale in forma di piramide o di lingua s'inalza dalle cose che ardono: « La stipa e le altre legna secche fanno subito gran fiamma: – Soffia, perchè s'alzi la fiamma: – Si vedevano su pei monti parecchie fiamme: – Non t'accostare molto alla fiamma. » || *fig.* Passione amorosa. || Ed anche la Persona stessa che si ama accesamente: « Fu la sua prima fiamma: – È una antica fiamma del signor Conte. » || E per Desiderio vivo, ardente, Acceso amore, di checchessia: « Molti secoli di servitù non bastarono a spengere nel cuor degli Italiani la fiamma di libertà. » || *Fiamme* nel *pl.* dicesi per Rossore assai acceso, proveniente da grande vergogna; e usasi più che altro nella maniera *Venirti le fiamme al viso*: « A udire quelle parole, mi vennero le fiamme al viso. » || Ed anche per Calore ardente, cagionato da accensione di sangue o malattia: « Dopo che ho mangiato, mi vengono le fiamme: – Mi par d'essere nelle fiamme. » || *Fiamme*, si chiamano quelle Banderole lunghe, biforcute ed appuntate, che si mettono sulle antenne, e sulle gabbie delle navi, talora per segnale di comando quando si naviga senza bandiera agli alberi, e per lo più per ornamento, specialm. quando si ha buona navigazione, e si entra in porto. || *Drappo a fiamma*, Drappo di fondo bianco, sopra cui campeggia un rosso a foggia di fiamme. || *Andare alle fiamme*, dice il popolo per Andare all'inferno; e una storiella cantata dai ragazzi, dice: « È morto Cacamme, È andato alle fiamme Col capo all'ingiù. » || *Andare* o *Mettere*, o simili, *a fuoco e fiamma*, Andare in piena rovina, o Apportarla: « Misero il paese a fuoco e fiamma. » || *Dare alle fiamme*, Gettare nel fuoco, Abbruciare: « Da giovine feci una tragedia, ma la detti presto alle fiamme. » || *Essere in fiamme*, vale propriam. Ardere, Essere in incendio: « Tutta la casa era in fiamme. » || E *fig.* detto di città, popolo, ec. vale Essere agitato da guerre, rivoluzioni, ec.: « Oggi tutta la Europa è in fiamme. » || *Far fuoco e fiamma*, detto di persona, vale Adoperarsi con ogni sforzo a fine di ottenere una cosa: « Fece fuoco e fiamma per ottenere quell'impiego, ma rimase a mani vuote. » || *Levar fiamma* o *la fiamma*, Infiammarsi: « Le legna verdi difficilmente levano fiamma. » || *Fiamma*, dicesi una Pianta che ha lo stelo ramoso, le foglie sottili, i fiori alquanto rossi, e picchiolati di giallo. — Dal lat. *flamma*.

Fiammante. *ad.* Risplendente come fiamma; detto di gioie, di monete d'oro ec.: « Rubini, Zecchini fiammanti. » || E Che è di color rosso molto acceso: « Scarlatto fiammante. » || Popolarmente usasi anche in senso di Assai bello, vistoso; detto più che altro di certe mercanzie: « Sono spurghi fiammanti del Passigli, » scrive il Fucini.

Fiammáta. *s. f.* Accensione di legna minute che levin fiamma: « Con una fiammata si asciuga la umidità: – Legna minute da fare una fiammata all'arrosto: – Uccellini che cuociono in una fiammata. » || *Darsi* o *Prendere una fiammata*, Scaldarsi un poco al caminetto o al fuoco, dove ardono legne o stipe: « Ogni tanto mi do una fiammata, e poi torno al tavolino: – Erano un po' molli: presero una fiammata, e poi andarono a tavola. » || *Fare una fiammata di una cosa*, Arderla come inutile: « Feci una fiammata di tutte quelle lettere. » || Di un abito di velo, o di un tessuto rado e leggiero suol dirsi, che *è una fiammata*: « Che cosa vuo' tu che costi quel vestito, se è una fiammata? »

Fiammatina. *dim.* di Fiammata: « Fare, Pigliare, Darsi, una fiammatina. »

Fiammeggiare. *intr.* Mandar fiamme, Essere in fiamma: « Il Vesuvio cominciò a fiammeggiare: – Laggiù si vede fiammeggiare: che cos'è? » || Risplendere a guisa di fiamma: « Le stelle fiamméggiano: – Le pietre preziose fiamméggiano: – Fiamméggiano le monete d'oro: – Fiamméggia un color rosso acceso ec. » *Part. pr.* FIAMMEGGIANTE. || In forma d'*ad.* Risplendente quasi a modo di fiamma: « Porfido fiammeggiante: – Scarlatto fiammeggiante. » *Part. p.* FIAMMEGGIATO.

Fiammèlla. *dim.* di Fiamma; Piccola fiamma: « Quelle fiammelle, che si vedono laggiù nel piano, che cosa sono? – Le fiammelle dei lumi a gas. »

Fiammiferáio. *s. m.* Chi fabbrica fiammiferi, o solo Chi li vende.

Fiammifero. *s. m.* Stecchino di legno resinoso, o Pezzetto di sottile stoppino incerato, intriso dall'un de' capi in una mistura fosforica, e che, fregato al muro o altrove da quella parte, s'infiamma: « Fiammiferi a prova: – Fiammiferi senza schianto. » || *Essere un fiammifero*, o *Pigliar fuoco come un fiammifero*, dicesi figuratam. di un uomo collerico, che per nulla nulla monta in ira. — Dall'ad. lat. *flammifer*.

Fiammolina. *dim.* di Fiamma: « Quel lume è piccolo, ma fa una fiammolina vivissima. »

Fiancare. *tr.* Fare o Rafforzare i fianchi di un arco, di una volta, ec.: « Quella volta la fiancarono male, e bisogna rimediare con barbacani. » || *Fiancarla a uno*, Dirgli indirettam. un motto pungente: « Faceva il Rodomonte; ma io gliela fiancai. » *Part. p.* FIANCATO.

Fiancáta. *s. f.* Colpo dato nel fianco, e specialm. quello che si dà cogli sproni ne' fianchi del cavallo: « Diedi una fiancata al cavallo, e via come il vento. » || *fig. Dare una fiancata*, Dire per traverso qualche motto pungente ad alcuno: « Egli badava a fare il Gradasso; e quell'altro ogni tanto gli dava certe fiancate, che levavano il pelo. » || Vale anche Colpo, Urto, dato col fianco: « Passando, mi dette una fiancata, che per poco non mi gettò in terra. » || *Fiancata di un edifizio*, Una delle due parti laterali: « Ha un poco sofferto il palazzo B. nella fiancata destra. » || Ed altresì Una delle parti laterali di una carrozza, d'una nave, di un armadio, di uno scaffale, e simili. || *Fiancata*, dicono i marinari La scarica di tutti i cannoni che sono posti nel fianco di una nave da guerra: « Data la prima fiancata, con la quale affondò una nave nemica, il vascello si preparò a dar l'altra. »

Fiancheggiare. *tr.* Esser posto, collocato ai fianchi, o a' lati, o lungo i lati: « Due rupi altissime fianchéggiano quel basso piano: – Ricchi e nobili edifizj fianchéggiano la strada: – Due siepi di bossolo fiancheggiavano il viale. » || *fig.* Aiutare uno in qualche affare, acciocchè ottenga il suo desiderio: « Se mi fianchéggia un po' lei, spero di ottener la grazia. » || Rif. a opinione, dottrina, e

simili, vale Corroborare, Avvalorare: « L'opinione del B. fu validamente fiancheggiata dal C.: - Fiancheggiò con buoni argomenti la sua affermazione. » *Part. p.* FIANCHEGGIATO.

Fianchétta. *s. f.* Quel pezzo che nei vestiti a vita delle donne e ne' soprabiti degli uomini va dall' ascella al fianco, ed è compreso fra il di dietro e il sottobraccio.

Fianco. *s. m.* Quella parte del corpo umano che è tra la coscia e le false costole. || Per estens. Tutta la parte del corpo umano che è presso al fianco: « Cingersi la spada al fianco. » || E per La parte laterale: « Si volse sul fianco sinistro: - Aveva ai fianchi due guardie. » || Per similit. Lato, Canto, Banda, di checchessia. || *Fianco, T. milit.* Il lato di un battaglione, di un esercito, ec., a distinzione della Fronte e della Coda: « La cavalleria marciava ai fianchi della schiera. » || Quella linea del baluardo che è compresa tra la cortina e la faccia. || *Fianco della nave,* Parte di essa che si presenta alla vista, da poppa a prora, in tutta la sua lunghezza. || *Fianchi,* sono Le parti estreme di un ponte; più comunem. Cosce. || *Porta di fianco,* Quella che non è nella facciata principale, ma in uno de' lati di una chiesa, o d'altro edifizio: « Uscì, per non esser visto, dalla porta di fianco. » || *Alzare il fianco,* dicesi familiarm. per Mangiar lautamente. || *Essere ai fianchi d'uno,* Stimolarlo, Sollecitarlo; che più comunem. dicesi Stargli alle costole. V. COSTOLA. || *Stare ai fianchi d'alcuno,* Essergli indivisibile compagno. || *Al fianco,* o *A' fianchi,* e *A fianco,* posto avverbialm., vale Vicino, Presso. || *Di fianco,* Lateralmente, e anche Di traverso. || *Per fianco,* Dall'uno dei lati, Dalla parte de' fianchi di una schiera, d'un battaglione, ec.: « I nemici furono urtati di fianco da una carica di cavalleria. »

Fiasca. *s. f.* Fiasco più grande e di vetro più grosso, con veste di vimini, e talvolta col ventre schiacciato. Generalmente serve per l'olio, per il latte che si porta a vendere; ed anche per l'acqua che debba andar a prendersi fuori. || Per estens. dicesi anche di Vaso di latta.

Fiascáccio. *pegg.* di Fiasco: « Io gli mando fiaschi buoni, ed egli mi rimanda fiascacci sudici e mezzi spogliati. »

Fiascáio-áia *s. m.* e *f.* Colui o Colei che vende fiaschi nuovi. || E anche Chi riveste i fiaschi vecchi.

Fiascheggiare. *intr.* Comprare il vino a un fiasco per volta: « Un barile per volta non ho mezzo da comprarlo: bisogna che mi contenti di fiascheggiare. » || E anche per Far fiasco; detto di opere teatrali: « Come va il Lorenzino dei Medici? - Fiaschéggia: » voce famil. *Part. p.* FIASCHEGGIATO.

Fiaschétta. *dim.* di Fiasca; Piccola fiasca con la pancia schiacciata, e specialm. Quella che si porta ad armacollo in viaggio, per ristorarsi bevendo il liquore di cui si empie. || Quel vaso o di corno o di ottone o di altra materia, fatto in figura di piccola fiasca, nel quale i cacciatori tengono la polvere: « Gli regalò due belle fiaschette, una da polvere, e una ricca borsa da munizione. »

Fiaschetteria. *s. f.* Bottega ove si vendono vini scelti, per lo più in fiaschetti, o a bicchieri; ed in molte vi si dà anche da mangiare.

Fiaschettíno. *dim.* di Fiaschetto.

Fiaschétto. *dim.* di Fiasco; Piccolo fiasco, dove generalmente suol mettersi vino scelto: « Un fiaschetto di aleatico, di vin santo, di moscado. »

Fiasco. *s. m.* Vaso di vetro, rotondo anco nella parte inferiore, col collo stretto, che si riveste con corde di sala, tenuta ferma con staffe pur di sala, e si usa per conservarvi specialmente il vino. La sua tenuta è circa due litri e mezzo: « Quattro fiaschi di vino di Pomino: - Un barile toscano è di venti fiaschi: - Il fiasco è composto della pancia e del collo. » || Il liquido che contiene: « Si è bevuto un fiasco di vino: - Nel barile ce n'era rimasto un fiasco. » || *Abboccare il fiasco,* Empirlo fino alla bocca, se è scemo, per mettervi l'olio. || *Asciugare* o *Vuotare, un fiasco, Vedere il fondo a un fiasco,* Beverlo tutto. || *Attaccare il fiasco,* Cominciare la vendita del vino, il che si suol fare attaccando un fiasco vuoto, o la veste di un fiasco, sopra la porta: « La cantina di casa B. ha attaccato il fiasco. » || *Essere come i fiaschi, abboccato e segnato,* dicesi di persona a cui tutto piace, e che mangia molto. | *Fare un fiasco,* lo dice il popolo per Giocare a' tre setti o ad altro giuoco un fiasco di vino, da beversi tra giocatori, e da pagarsi co' denari di chi perde. || *Far fiasco,* dicesi familiarm. di un melodramma, di una commedia, di un ballo, ec. che non piaccia al pubblico: « La *Parisina* ha fatto fiasco: - Il nuovo ballo, secondo me, farà fiasco. » || E detto di persona, Non riuscire in una impresa: « Sperava di arricchire con quell'impresa, ma ha fatto fiasco. » || *Far fiasco,* o *un fiasco,* si dice pure familiarm. per Non trovar corrispondenza in amore: « Chiese per isposa la signorina B., ma fece un bel fiasco: - Fa lo zerbino con tutte, ma fa anche de' gran fiaschi. » || *Levare l'olio a un fiasco,* Ficcare nel collo di esso un volgolino di stoppa, e girarvela con un fuscello, acciocchè beva tutto l'olio, e il vino si possa mescere. || *Levare questo vino da' fiaschi,* Prendere una risoluzione per far cessare abusi, o simili: « Per levar questo vino da' fiaschi, gliel' ho fatta sposare e addio: - Oh! leviamo questo vin da' fiaschi: piglia le tue carabattole, e va' via. » || *Sboccare il fiasco,* Gettarne via un poco, o per esser troppo pieno da non entrarci l'olio, o perchè in cima vi sia qualche cosa da non giovarsene. || Quando per necessità dobbiamo acconciarci a qualche cosa, suol dirsi *A questo fiasco bisogna bere:* « Senti, è meglio pigliarla in pace; tanto a questo fiasco bisogna bere. » || A modo di volgare imprecazione, ad uno che parte si dice: *Come i fiaschi, a rotta di collo,* o soltanto *Come i fiaschi,* perchè i fiaschi, se cadono, si rompono facilmente nel collo. — Probabilm. dal basso lat. *flasco.*

Fiascóne. *accr.* di Fiasco: « Ha mandato certi fiasconi che terranno mezzo litro di più. » || *fig.* Pessimo esito, Pessima riuscita: « Che fiascone! - Ha fatto un gran fiascone. »

Fiascúccio. *dim.* di Fiasco; Fiasco piccolo e meschino; detto anche del contenuto: « Gli paga tutte le fatiche con un fiascuccio di vino. »

Fíat. Voce latina, che vale Sia fatto, e che si usa nelle maniere *Con un fiat* o *In un fiat,* a significare istantaneità di azione: « Dio con un fiat creò il mondo: - In un fiat vo e torno. » — Dal *fiat* scritturale.

Fiataccína. *s. f.* Angustia e affanno di respiro, che nasce da soverchio correre, o da gran fatica, sicchè con difficoltà si può raccogliere il fiato: « Ho corso per tutta la strada, e ora ho la fiataccina. » — Voce famil.

Fiatare. *intr.* Respirare; ma si dice comunem. per iperbole del Fare una minima parola, un minimo cenno di checchessia: « Ti confido questo segreto; ma bada, se tu fiati, pover a te! - Te lo confido, ma non ne fiatare: - È proprio un governo di terrore: non si può fiatare. » *Part. p.* FIATATO.

Fiatáta. *s. f.* L'atto del mandar fuori il fiato: « Con una fiatata quella baracca va giù. » || Suol dirsi anche di fiato puzzolente: « Dà certe fiatate che ammorbano. »

Fiáto. *s. m.* Alito, Aria che esce da' polmoni durante l'espirazione: « Gli puzza il fiato: - Stamani ha il fiato buono. » || *Fiato grosso,* Respiro affannoso: « Dal correre m'è venuto il fiato grosso. » || Evaporazione, o Esalazione per lo più cattiva: « Chiudi la finestra; senti che fiato viene da cotesta corte. » || *fig.* Forza, Vigore: « Non ho fiato di alzare una foglia: - Dopo un lungo riposo, ho ripreso fiato. » || E rif. alle possibilità domestiche: « Queste enormi tasse non mi lasciano più fiato: - Quest' anno spero di ripigliar fiato. » || Familiarm. dicesi anche per Persona; ma non ha buon senso: « È un fiato da far questo e altro. » || E dicesi anche per Niente, nella maniera *Non essercene più fiato:* « Di quella roba non ce n'è più fiato. » || *Strumenti a fiato,* si dicono Quelli, a' quali si dà il suono soffiandovi dentro. || *A un fiato,* e *In un fiato,* col verbo Bevere, vale Senza prender respiro. || E per Tutto in un tratto, Prestissimo: « Dice la messa in un fiato. » || *Fatto col fiato,* dicesi di opera d'arte, per Condotto con tutta finitezza: « È una figurina fatta col fiato. » || *Cascare il fiato,* Perder il coraggio, Sgomentarsi: « A veder quel capitombolo mi cadde il fiato. » || *Esser il fiato di uno,* Essere quegli su cui quel tale si fonda, per cui vive, e che pensa e parla come pensa e parla egli. || *Mozzare il fiato,* Impedire altrui il respiro: « In quello spedale c'è un puzzo che mozza il fiato. » || *Rimaner senza fiato,* Esser preso da subito sbigottimento, o da subita confusione: « A quelle parole rimase senza fiato. » || *Mancare il fiato,* Essere impedito nel respiro: « A quella vista le mancò il fiato, e svenne. » || *Morire per mancanza di fiato,* è maniera scherzevole, usata più che altro rispondendo a chi ci domanda di qual malattia uno è morto. || *Fin che c'è fiato c'è speranza,* dicesi proverbialm. per significare che un malato, anche gravissimo, può pur campare da morte. — Dal lat. *flatus.*

Fiatóne. *accr.* di Fiato; Fiato grosso, Respiro affannoso: « Questa salita m'ha fatto venire il fiatone. »

Fíbbia. *s. f.* Arnese di metallo o d'osso traversato da un pernio con una o più punte dette ardiglioni, colle quali, passate nei buchi della cigna,

cinturino, e simili, si stringe e si ferma essa cigna o cinturino: «I preti portano le fibbie alle scarpe: - I nostri nonni portavano i calzoni corti, stretti con una fibbia sotto il ginocchio: - Cintura con fibbia d'argento.» — Dal lat. *fibula.*

Fibbiáio. *s. m.* Colui che fa e vende fibbie; ma ora non è quasi più in uso, non essendo più il fibbiaio un mestiere da sè.

Fibbióne. *s. m. accr.* di Fibbia; e si dice specialmente delle fibbie più grandi de' finimenti da cavalli e da carrozze.

Fibra. *s. f.* Ciascuno di que' filettini o carnosi o nervosi, de' quali si compongono molti tessuti animali, e che hanno virtù di contrarsi nello stato di sanità: «Questa unzione fortifica le fibre dei muscoli: - Ha sparso dell'umore tra le fibre ligamentose e tendinose del femore.» || *Fibra,* dicesi figuratam. per Costituzione, Complessione, del corpo umano, varia nei varj individui: «Uomo di fibra robusta, debole, fiacca.» || E per Tempra, Qualità, Sentimento, rif. all'animo: «La poesia di Dante ricerca le più minute fibre dell'animo.» || *Fibra,* si dice anche a Ciascuno di quei minutissimi filamenti, che costituiscono la parte fondamentale dei tessuti organici nelle piante: «Il legno della vite ha le fibre poco compatte.» — Dal lat. *fibra.*

Fibrilla. *s. f.* Piccola fibra e sottilissima. Voce propria più che altro della scienza.

Fibrilláre. *ad. T. scient.* Che concerne le fibrille: «Movimento fibrillare di certi tessuti.»

Fibrina. *s. f. T. chim.* Sostanza solida, bianca, senza odore o sapore, che entra nella composizione della linfa, del chilo e del sangue, e che forma la maggior parte della carne muscolare degli animali.

Fibrinóso. *ad.* Che contiene molta fibrina, o Che ne ha l'apparenza.

Fibrosità. *s. f. astr.* di Fibroso; L'esser fibroso: «La fibrosità del tessuto rende più dolorosa l'operazione.»

Fibróso. *ad.* Che è formato di fibre: «I tendini sono composti di una sostanza fibrosa: - Tessuto fibroso: - Tumore fibroso.» || *Fibroso,* detto di sangue, vale Che ha molta fibrina.

Fibula. *s. f.* Fibbia; ma in tal senso non usasi che dagli archeologi, parlando di fibbia antica: «Nello scavo furono trovate alcune fibule di squisitissimo lavoro.» || *T. anat.* Il più sottile dei due ossi della gamba. — Dal lat. *fibula.*

Ficáto. *ad.* Aggiunto di una specie di pane, o focaccia, nella cui pasta son mescolati pezzi di fichi secchi: «Prima il giorno d'Ognissanti si soleva per le famiglie fare il pan ficato.» || E detto di terreno ove sieno piante di fico: «Due ettari di terreno vitato, pioppato, ficato, ec.»

Ficáttola. *s. f.* Striscia o Fetta di pasta, fatta d'uova e farina, che messa in padella, rigonfia e si raggrinza in varj modi; più comunem. Stiacciatine. || D'un vestito, di un cappello ec. tutto sgualcito, si dice che *pare una ficattola.* E dicesi anche *Farne una ficattola,* per Sgualcirlo e ridurlo in pessimo stato: «Si pose a sedere inavvedutamente sopra il cappello della signora B., e ne fece una ficattola.»

Ficcanáso. *s. m.* Persona che per tutto vuol entrare, che vuol sapere tutti i fatti altrui.

Ficcare. *tr.* Mettere, Introdurre, una cosa dentro un'altra con qualche poco di forza: «Ficcare chiodi nel muro o nel legno, pali o cavicchi nel terreno, una spina nella carne, uno stiletto nel cuore: - Il gatto ficca gli ugnelli nella carne, il cane i denti.» || *Ficcare gli occhi addosso ad uno,* Affissarli in esso con grande intensità: «Gli ficcò gli occhi addosso con tale stralunamento, che si spaventò.» || *fig. Ficcar carote,* si dice per Dar ad intendere una cosa falsa; ma più spesso Piantar carote; onde la frase volgare *A me non me ne ficchi,* cioè Io non credo alle tue fandonie. || E assolutam. *Ficcarla ad uno,* Dargli ad intender per vera una cosa falsa: «Egli si pretende di esser accorto; ma io gliel'ho ficcata.» || *Ficcare il capo,* o *il naso in un luogo,* Entrarci con qualche accortezza: «Eh! lui ficca il capo da per tutto, senza mai spender nulla.» || *Non fa nè ficca,* dicesi di cosa, quando essa è di niuna importanza o ad un fatto, o per una persona: «In questo caso gli esempj non fanno nè ficcano. - A me questa cosa non mi fa nè mi ficca.» || *rifl.* Cacciarsi dentro: «Sbadatamente andò nel mezzo al campo, e si ficcò nella melletta fino alla cintura: - Dalla vergogna si sarebbe ficcato in un pozzo o in un cesso: - Non sapeva dove ficcarsi.» || *Ficcarsi,* si dice di chi, o presuntuosamente, o con astuzia s'intromette nelle faccende altrui, o nelle conversazioni, o a feste, o a teatri. «Chi si ficca in tutto, viene presto a noia, e si fa spregevole: - Benchè non invitato, trovò modo di ficcarsi alla festa a Corte: - E' si ficca, ma non otterrà nulla.» || Si dice anche per andare in un luogo a fine di segregarsi dagli altri: «Si è ficcato nella sua villa, ed a Firenze non ci viene quasi mai.» *Part. p.* FICCATO. — Forma intens. di *figgere.*

Ficchino-ina. *s. m.* e *f.* Colui o Colei, che per tutto vuol entrare, e si ingerisce de' fatti altrui, e in tutti i discorsi vuol metter bocca, e, anche non invitato, cerca di farsi invitare, o va con astuzia a pranzi, a conversazioni, a feste: «Non fu invitato; ma è tanto ficchino, che gli riuscì di andarvi: - Ecco quel ficchino: chetiamoci, se no, non ci se ne libera.»

Fichino. *vezz.* di Fico, per Carezza, Moina: «Vuole due fichini quel bimbo.»

Fico. *s. m.* Albero da frutto, la cui scorza è alquanto grigia, le foglie grandi e di un verde cupo, e che forato tramanda un sugo lattiginoso, come pure le altre parti della pianta: produce un frutto di sapore assai dolce e gustoso, che ha lo stesso nome, ed è di varie specie, come *Fico dottato, Fico verdino, Fico brigiotto, Fico albo,* e simili, di cui vedi al loro luogo sotto il proprio aggiunto: «In quel podere ci sono parecchie piante di fico: - Sotto alla finestra v'è un fico: - Ha portato un panier di fichi: - Ho mangiato dei fichi col prosciutto: - Va a cogliermi dei fichi.» || *Fico,* dicesi anche Il legname di esso albero: «Il fico brucia male.» || Di una persona secca si dice per celia che *ingrasserà a' fichi.* || *Fico secco,* Fico che aperto si pone o intero, sbucciato o non sbucciato a seccare al sole o in forno: «Per la quaresima si mangiano i fichi secchi.» || Per similit. dicesi di Vestimento tutto sgualcito e mal ridotto: «In pochi giorni ha ridotto quel vestitino un fico secco.» || *Fico lesso,* dicesi familiarm. e con un certo disprezzo di Persona e più spesso di Donna piena di fichi, di lezj, che di tutto si faccia caso, e non tolleri il più piccolo incomodo nella salute. || *Fichi,* dicesi pure familiarm. per Carezze, Moine: «Gli fa troppi fichi a quel ragazzo, e lo avvezza male.» || E anche per Smorfie: «Gesù mio! quanti fichi fa prima di accettare.» || *Un fico,* o *un fico secco,* dicesi per Nulla; onde le frasi *Non valere,* o *Non stimare un fico,* o *un fico secco, Non importartene un fico,* per Non valere, Non stimare niente, Non importartene nulla: «È un maestro che non vale un fico: - Non stimano un fico secco tutti coloro che non la pensano com'essi.» || *Aver la voglia de' fichi fiori,* dicesi proverbialmente per Desiderar cosa che molto piaccia e da lusingare i sensi, ma che per lo più eccede le facoltà di chi la desidera, oppure non gli conviene molto; e riferiscesi più spesso a cose d'amore. || *Far le nozze coi fichi secchi.* V. NOZZE. || *Far fico,* Dare in nulla, Non riuscirti una cosa; modo basso. || *Cercare dei fichi in vetta,* Studiarsi a bella posta in cose difficili, ed anco pericolose: «Molti nelle questioni vanno a cercare de' fichi in vetta.» || *Gittare il collare sur un fico,* dicesi per Deporre gli abiti ecclesiastici: «A diciott'anni gittai il collare sur un fico.» || *Pigliar due rigogoli a un fico,* lo stesso, ma men comune, che Pigliar due colombi a una fava. V. COLOMBO. || *Serbar la pancia ai fichi,* dicesi familiarm. per Non si volere esporre a pericoli. — Dal lat *ficus.*

Ficosécco. V. in FICO.

Ficosino. *dim.* di Ficoso; solito dirsi di un bambino smorfioso e lezioso: «È bellino quel bimbo, ma è troppo ficosino.»

Ficóso *ad.* Che fa troppi fichi, o smorfie e lezj, Stucchevole per i troppi fichi: «L'avvezzano troppo ficoso quel bimbo: - Quella brutta fa dispetto, perchè fa sempre la ficosa col marito.»

Fida *s. f.* Specie di contratto, mediante il quale il proprietario di un terreno boschivo, a prato o a pastura, concede altrui, mediante un canone convenuto e per un tempo determinato, di farvi pascolare il bestiame; e dicesi così anche Il tempo della durata di tal contratto. || Il terreno dato a fida.

Fidanza. *s. f.* Il fidarsi, Condizione propria di chi si fida: «Aver fidanza in Dio: - Ho fidanza di riveder presto la patria.» || *Fare a fidanza con uno,* vale Trattarlo domesticamente facendo assegnamento sulla costui bontà: «Eh! con lui si può fare a fidanza: - Scusi, se faccio troppo a fidanza con lei.»

Fidanzare. *tr.* Promettere solennemente in matrimonio: «La ragazza è stata fidanzata al conte B.» *Part. p.* FIDANZATO. In forma d'*ad.* Promesso in matrimonio. || In forza di *sost.* Chi ha dato la fede di sposo: «Quello e

il fidanzato della signorina G.: - La mia fidanzata. »

Fidare. *tr.* Commettere all'altrui fede alcuna cosa perchè ti sia custodita, guardata, e simili, e ti venga poi restituita alla tua richiesta: « Porta sempre seco le gioie, non volendo fidarle a nessuno. » || Dare a credenza: « È un galantuomo, e gli fido anche tutta la bottega. » || *intr.* Confidare: « Fido in Dio; ma fido anche nelle mie mani. » || *rifl.* Commettersi all'altrui fede, Credere sincere le altrui promesse, vera la sua lealtà ec.: « La più liscia è non si fidar di nessuno: - Chi troppo si fida capita male: - Da chi mi fido, dice il proverbio, mi guardi Dio: da chi non mi fido mi guarderò io. » E un altro proverbio, volendo avvertirci a non fidarci troppo di chicchessia, fa la graziosa prosopopea: « *Fidati* era un brav'uomo; ma *Non ti fidare* era più bravo di lui. » || Portar fiducia, Confidare: « Andarono a Roma fidandosi di ottenere quel che desideravano. » Ma più che altro si usa nelle locuzioni negative: « Mi proverò, ma non mi fido di riuscirvi. » || Ed anche: « Non fidarsi delle proprie forze, del proprio ingegno. » || E per Attentarsi, Arrischiarsi: usato medesimam. in proposiz. negativa: « Arrivai fino al lido, ma non mi fidai di gettarmi a nuoto: - Non mi fidavo di alzar gli occhi nella sua presenza. » *Part. p.* FIDATO. || In forma d'*ad.* Che è di fede provata, Di cui uno si può fidare: « Andò con un suo fidato compagno: - Un servitore fidato è un vero tesoro: - Una buona fanciulla, brava, onesta e fidata. » || Dicesi anche di cosa che venga da persona di fede provata: « Se ne stette al suo fidato consiglio. » || *Fidato,* detto di panno, stoffa, e simili, vale Forte, Resistente: « I panni francesi han molto occhio, ma son poco fidati. » — Dal lat. *fidere.*

Fidataménte. *avv.* Con fidatezza, onestà, Senza inganno: « Ogni cosa egli amministra fidatamente. »

Fidatézza. *s. f. astr.* di Fidato; L'esser fidato: « La fidatezza è la principal dote di un servitore. »

Fidecomméssо e **Fidecommisso.** *s. m. T. leg.* Disposizione ed Atto di ultima volontà, per il quale si obbliga l'erede istituito a conservare e consegnare tutta o parte dell'eredità alla persona sostituita, sia per solo atto di fiducia, sia per regolare in perpetuo la trasmissione di quei beni. La cosa stessa lasciata in fidecommesso. — Dall'ad. lat. *fideicommissus.*

Fidecommissário. *s. m. T. leg.* Colui nel quale va il fidecommesso, o Che possiede qualche cosa per fidecommesso. — Dal lat. *fideicommissarius.*

Fideiussióne. *s. f. T. leg.* Contratto, per il quale altri si obbliga di dare, o fare qualche cosa per un altro, quando questi non la dia o non la faccia, Mallevadoria. — Dal lat. *fideiussio.*

Fideiussóre. *s. m. T. leg.* Chi fa fideiussione, Mallevadore. — Dal lat. *fideiussor.*

Fidènte. *ad.* Che ha fiducia più o meno sicura in una cosa o in una persona: « Fidente nel pubblico favore andò sulla scena con nobile baldanza. » — Dal lat. *fidens.*

Fidenteménte. *avv.* Con fidanza, Con fiducia: « Andò fidentemente a combattere coll'avversario. »

Fidenziáno. *ad.* Si dice di scritture pedantesche, e piene di costrutti e modi latini, quali le scrisse per celia Cammillo Scrofa nel secolo XVI, sotto nome di Fidenzio Glottocrisio; e quali le scrivono ora sul serio certi poeti barbari: « Stile fidenziano, Lingua fidenziana: - Certe recenti traduzioni sono per me smaccatamente fidenziane e plebee. »

Fido. *s. m.* La credenza che fa il venditore al compratore: « Ho comprato questi occhiali a fido, e bisogna che gli vada a pagare. » || *Far fido,* dicesi per Dare, Vendere, a credenza: « Se mi fate fido fino a domani, posso comprarlo: - Nessuno gli fa più fido. »

Fido. *ad.* Che serba fede costante, In cui possiamo sicuramente fidare: « Sposa fida: - Sposo fido: - Fido amico: - Fido compagno: - Fido servo: - Fido custode di tanti tesori. » || *fig.:* « I libri sono i più fidi amici e compagni dell'uomo studioso. » || Detto anche di animale, e specialm. dei cani: « Il cane è il più fido amico dell'uomo; e però molti mettono ai cani il nome di *Fido.* » || In forza di *sost.* Persona fida: « Ti invierò un mio fido: - È uno de'miei fidi. »

Fidúcia. *s. f.* Speranza e credenza più o meno fondata di venire a buon fine di una cosa: « Mi misi all'opera pieno di fiducia: - La fiducia è ottimo principio ad ogni più difficile impresa: - Ho fiducia di riuscir bene: - Sono pieno di fiducia. » || Sentimento di chi crede o spera che una persona o cosa debba essere, quale egli desidera o spera che sia, in suo favore, aiuto, giovamento: « Fiducia in Dio: - Ho fiducia in Dio, ma nelle mie mani ancora, diceva Cosimo I.: - Ho fiducia nel tal medico, nel tal confessore: - Ha fiducia nella sua stella, nel suo destino: - La ringrazio della fiducia che ha in me. » || *Uomo, persona di fiducia,* e *di mia, di sua fiducia,* Uomo, persona, a cui affidiamo o possiamo affidare con sicurtà i nostri segreti o i nostri interessi. || E per Credito, Stima; onde *Avere, Godere, la fiducia pubblica,* Essere universalmente reputato onesto, valente, leale. || *Abusare della fiducia,* Mancare al proprio dovere sotto la sicurtà della fiducia che si gode. || In più stretto senso i commercianti dicono *Fiducia,* La ferma credenza che generalmente si ha nella probità, nella possibilità di pagare, o di una persona, o di una compagnia, di uno Stato ec.: « Il commercio si regge tutto quanto sulla fiducia: - Il tale non ha un soldo, nè beni al sole; e pure ha fiducia quanto il più gran banchiere: - Non si fanno affari, perchè non c'è fiducia. » || *Fiducia,* si dice nell'archipenzolo Quella piccola tacca segnata nella traversa che sta nella giusta direzione del filo a piombo, quando i piedi posano su un piano orizzontale, il che fa fede che il piano è perfetto. — Dal lat. *fiducia.*

Fiduciariaménte. *avv.* In modo fiduciario: « Mi ha consegnato tutti quei tesori fiduciariamente, senza voler nemmeno la ricevuta. »

Fiduciário. *ad.* Che si fonda sulla fiducia. || *Erede fiduciario,* dicesi Colui che dee consegnare ad un altro la roba lasciata dal testatore; e più comunem. s'intende Colui, alla fede del quale il testatore si commette, lasciandogli il tutto o una parte de'suoi beni, non perchè li ritenga, ma perchè li consegni a persona da lui nominatagli. *Vendita fiduciaria,* Quella fatta col tacito patto di poter riscattare la cosa venduta. *Titoli fiduciarj,* le Cedole, o i Biglietti di banca. || *Fiduciario,* in forza di *sost.* Quello tra gl'impiegati, del quale il superiore ha fiducia, e se ne serve per gli affari più gelosi e da tenersi celati. — Dal lat. *fiduciarius.*

Fiduciosaménte. *avv.* Con fiducia: « Fu iniziata la impresa molto fiduciosamente. »

Fiducióso. *ad.* Che è pieno di fiducia, e lo dimostra negli atti e nelle parole.

Fièle. *s. m.* Liquido di color giallastro, che si separa dal fegato e si depone in una vessichetta detta, appunto Cistifellea: « Tobiuolo guarì suo padre col fiele del pesce: - L'abbondanza del fiele è cagione della ira. » || E la Vessica stessa dove esso si deposita: « Comprami un fiele di agnello. » || *Spargersi il fiele,* si dice quando il fegato non fa bene le sue funzioni, e parte del fiele, invece di andare nella vessica sua propria, entra in circolazione; per la qual cosa la pelle si colora di giallo, e questa malattia si chiama *Spargimento di fiele* o *Itterizia:* « Gli si è sparso il fiele, ed è uggiosissimo. » || *Fiele,* si dice anche per Mal animo, o per Quella cagione che muove a stizza, od anche a odio contro alcuno: « Uomo pieno di fiele, che vorrebbe veder tutti infelici: - C'è tra loro del fiele. » || *Parole di fiele,* Parole piene d'ira, di amarezza. || *Avere il fiele nella lingua, Intingere la penna nel fiele,* suol dirsi di chi o parlando o scrivendo mostra il suo mal animo verso alcuno. || E di chi si finge benevolo, ma in fatto ha malvolere, si suol dire: *Vólto di miele, cuore di fiele.* || E quando veggiamo montar in ira una persona mansueta e di natura temperata, se ne assegna la ragione dicendo: *Anche le colombe hanno il fiele.* || *Avere mal fiele contro alcuno,* Odiarlo, Averci mal animo. || *Pascersi di fiele,* Avere continue amarezze e dispiaceri. || *Chi mastica fiele, non può sputar dolce,* si dice proverbialm. per significare Che non può mostrarsi benigno e piacevole chi ha continue amarezze e dispiaceri. — Dal lat. *fel.*

Fienagióne. *s. f.* L'atto e il tempo del segare e raccogliere il fieno: « La fienagione è stata frastornata dal tempo cattivo. »

Fienáio. *ad.* Aggiunto di alcuni strumenti rusticali, Da fieno: « Falce fienaia: - Forca fienaia. »

Fienaiuòlo. *ad.* *Erba fienaiuola,* Specie di erba da foraggio che abbonda nelle praterie, ed è fieno eccellente.

Fienaiuòlo. *s. m.* Rivenditore di fieno a minuto: « Il mantenimento del cavallo gli costa più, perchè dee comprar il fieno da'fienaiuoli. »

Fiengrèco. V. in FIENO.

Fienìle. *s. m.* Luogo dove si ripone il fieno: « Quest'anno non c'è stato fieno; e tutti i fienili son quasi vuoti. » || Di una stanza disadorna, trascurata e irregolare suol dirsi che *pare un fienile;* e più specialmente delle chiese sì fatte: « C'è quella chiesa di Sesto che pare un fienile. » — Dal lat. *fœnile.*

Fièno. *s. m.* Erba segata dai prati, dalle prode delle fosse, e dalle viottole, seccata, e serbata per pastura di cavalli, buoi, ed altri animali: «Il fieno è la pastura de' cavalli per l'inverno: - Fieno bianco, bruno, fogliato, maggese, stellino, grossolano, da vacche, ec.» || *Fieno,* si dice anche quando è in erba: «Guarda che bel fieno c'è in que' prati.» || *Fieno greco,* Specie di pianta, pur essa da foraggio, usata anche in medicina. || *Animal da fieno,* suol dirsi scherzevolm. volendo dar della bestia ad alcuno. — Dal lat. *fœnum.*

Fienóso. *ad.* Si dice del grano che ha in fondo molta erba: «Il grano vien bene, ma è molto fienoso.»

Fièra. *s. f.* Mercato dove concorrono molti da molte parti, per vendere e comprare, e dura uno o più giorni: «La fiera di Prato, dell'Impruneta: - Le fiere vanno perdendo la loro utilità: - Andare alla fiera: - Tornar dalla fiera.» || Regalo di oggetto comprato alla fiera: «Gli ho comprato la fiera: - Gli ho portato la fiera: - La fiera è stata un bel vestito di seta.» || *Minchionare, Corbellare,* o simili, *la fiera,* dicesi per Prendere in ischerzo una cosa seria. || *Fiera rotta,* dicesi quando qualche impresa o pubblica o privata volga a rovina, e ciascuno tira ad avvantaggiarsi come può. || *Due donne fanno un mercato e tre una fiera.* V. MERCATO. — Dal lat. *feria,* di cui è metatesi.

Fièra. *s. f.* Animale selvaggio; e dicesi per lo più dei carnivori. — Dal lat. *fera.*

Fieraiuòlo-ciòla. *s. m.* e *f.* Chi sta a vendere le sue robe alla fiera: «La fiera della Nunziata a Firenze era un'allegria; e que' fieraiuoli e fieraiuole dicevano un monte di barzellette.» || Ciascuno di coloro che intervengono a una fiera per comprare.

Fieraménte. *avv.* In modo fiero, Con fierezza: «A quelle umili parole il tiranno rispose fieramente: - Lo assaltò fieramente.»

Fierézza. *s. f. astr.* di Fiero; L'esser fiero: «Quei popoli per virtù della disciplina hanno perduto molto della nativa fierezza: - Quegli occhi grifagni mostrano la fierezza del suo animo.» || *Fierezza,* parlandosi di fanciullo, intendesi del Rigoglio della sanità, e della loro vivacità nei moti e negli esercizj del corpo: «La fierezza di quel ragazzo è mirabile.» || *Fierezza,* dicesi la Forza grande del dipingere e dello scolpire, congiunta con somma franchezza di disegno: «La fierezza di Michelangelo, la grazia di Raffaello.»

Fieri. Infinito del verbo latino *Fio,* che vale *Esser fatto* o *Addivenire;* usato nella maniera *Essere in fieri,* detto di cosa quando è proposta, ma non ancora incominciata: «La grande Stazione di Firenze è sempre in fieri.» || Si dice anche di una persona potenzialmente abile a un ufficio, che probabilmente vi sarà eletto: «L'Arcivescovo B. è cardinale in fieri.»

Fieríno. *s. m. dim.* di Fiera: «A Prato l'ultimo giorno della fiera si chiama il *Fierino,* perchè quel giorno si compiono solo gli affari iniziati, e i più grossi fieraiuoli si avviano per andarsene.»

Fièro. *ad.* Che ha natura come di fiera, Violento, Crudele, Spietato: «Egli è l'uomo più fiero che abbia mai conosciuto: tutti tremano dinanzi a lui: - La sua moglie è donna molto fiera, capace anche di ammazzarlo.» || È detto di atti, parole, ec., vale Che dimostra fierezza, efferatezza, od anche eccessiva asprezza: «Lo licenziò su due piedi con fieri atti e con più fiere parole.» || Di liti, contese, vale Veemente, Furioso: «Per ogni piccola cagione si fa tra loro di fiere contese: - Fiera battaglia.» || Di malattia, vale Assai grave: «Fu preso da un fiero dolor di capo: - Gli venne una fiera malattia.» || *Fiero,* vale anche semplicemente Altero, Sdegnoso: «È fiero a quel modo; ma il cuore l'ha buono.» || Intrepido, Terribile: «Coraggioso e fiero.» || Forte, Gagliardo: «Benchè forte e fiero, a quell'urto dovè cadere.» || Inorgoglito, Superbo: «Fiero delle proprie ricchezze: - Fiero della felicità della fortuna.» || *Fiero,* si dice un bambino Rigoglioso e molto vivace: «Un bambino sano e fiero che innamora.» || *T. art.* detto del modo di dipingere o scolpire con fierezza. V.: «Il modo fiero e sicuro di Michelangelo.» — Dal lat. *ferus.*

Fieróne. *s. m. accr.* di Fiera; ma si dice più che altro di Quel giorno di una fiera, nel quale per solito concorre più gente, e si fanno più affari: «Alla fiera di Prato il secondo giorno è il fierone, il terzo il fierino.»

Fierúcola. *dim.* di Fiera; Fiera dove si fanno pochi affari: «A Poggibonsi si fa la fiera; ma è una fierucola.»

Fièvole. *ad.* Debole, Scemo di forze; anche in senso *fig.* — Dal barb. lat. *flevilis.*

Fievolézza. *s. f. astr.* di Fievole; L'esser fievole, Mancanza di forza, Debolezza.

Figgere. *tr.* Lo stesso che Ficcare; ma nell'uso comune adoperasi più spesso nei tempi composti: «S'è fitto un chiodo in una coscia: - Quando s'è fitto in capo una cosa, non c'è verso di smuoverlo: - Dove hai fitto quel libro, che non lo trovo?» *Part. p.* FITTO. — Dal lat. *figere.*

Figlia. *s. f.* di Figlio: più comunem. Figliuola. — Dal lat. *filia.*

Figliare. *intr.* Far figli, Dare alla luce il feto; ma si dice solo degli animali vivipari: dicendolo delle donne, è un dispregio: «Le pecore figliano due volte l'anno: - Mi ha figliato la mucca.» || Dare alla luce, Partorire: «La mucca ha figliato un bel vitellino.» *Part. p.* FIGLIATO.

Figliastro-astra. *s. m.* e *f.* Figliuolo o Figliuola, che il padre ebbe da un'altra moglie, o la madre da un altro marito: «Il figliastro vede la matrigna o troppo di buono, o troppo di mal occhio: - La matrigna generalmente odia i figliastri.»

Figliáta. *s. f.* L'atto del figliare: «La gatta a ogni figliata fa quattro o cinque gattini.»

Figliatúra. *s. f.* Il figliare dell'animale: «Dopo la prima figliatura, la mucca divenne sterile.» || Il tempo, nel quale certe bestie sogliono figliare: «Nel maggio è la figliatura delle pecore.»

Fíglio. *s. m* La prole maschile, propriam. della specie umana; più comunem. Figliuolo: «Ha moglie con figli: - Abele figlio di Adamo: - Il signor Conte C. con moglie e figli.» || *Figlio d'un cane,* è motto ingiurioso, che il volgo dice continuamente; e alle volte lo dice senza ira, e con una certa graziaccia che non disgarba. Si noti che *Figlio* è voce meno affettuosa di *Figliuolo,* e che gli antichi lo usavano di rado nella prosa. — Dal lat. *filius.*

Figliòccio-òccia. *s. m.* e *f.* Quegli o Quella che è stata tenuta a battesimo; detto così per rispetto al compare: «Quel bimbo è mio figlioccio: - È sposa la contessina B. mia figlioccia.»

Figlioláccio-áccia. *pegg.* di Figliuolo e Figliuola: «Ha certi figliolacci brutti e sgarbati: - Figliolacci disamorati.» || *Buon figliolaccio,* si dice di Uomo bonario e amorevole.

Figlioláme. *s. m.* Tutti i rimettiticci che pullulano a piè degli alberi.

Figliolanza. *s. f.* Il numero de' figliuoli che altri ha: «Prese moglie, e fu lieto di bella ed onorata figliolanza.»

Figliolétto-étta. *dim.* e *vezz.* di Figliuolo: «Bel figlioletto: - Graziosa figlioletta.»

Figliolíno-ína. *dim.* e *vezz.* di Figliuolo e Figliuola; ma più amorevole di Figlioletto: «Il mio caro figliolino.» || È dicesi anche dei piccoli animali: «La rondine porta da mangiare a' suoi figliolini.»

Figliolóne-óna. *accr.* di Figliuolo e Figliuola; Bambino o Bambina grossa, ben formata: «Oh che bel figliolone, Dio lo benedica!»

Figliolúccio-úccia. *dispr.* di Figliuolo e Figliuola, non in quanto il figliuolo è brutto e malato, ma in quanto è solo in una casa, dove ne starebbero bene degli altri: «Hanno quel figliuoluccio solo, che sarà erede di tanta ricchezza.»

Figliuòla. *fem.* di Figliuolo. || E per Giovinetta, Ragazza: «Ha sposato una buona figliuola.»

Figliuòlo. *s. m.* Lo stesso che Figlio; se non che è voce più familiare ed affettuosa: «Il Conte Ugolino e i suoi figliuoli: - Ha tre figliuoli, un maschio e due femmine: - Ha moglie e figliuoli.» || *Figliuolo naturale* o *bastardo,* Quello nato da unione non legittima. || *Figliuolo adottivo,* Quello che altri si sceglie per tenerlo in luogo di figliuolo. || *Figliuolo di famiglia.* V. FAMIGLIA. || *fig.* di una cosa che proceda direttamente da un'altra: «La maraviglia è figliuola della ignoranza: - L'odio è figliuolo della verità.» || *Chi disse figliuoli, disse pene e duoli; Figliuoli piccoli, guai piccoli; Figliuoli grandi, guai grandi,* proverbj che accennano ai gran pensieri e spesso ai gran dolori, che soglion procacciare i figliuoli a' genitori. || Per significare che il delitto commesso da alcuno, infama lui solo e non la famiglia e i congiunti, si suol dire *Ciascuno è figliuolo delle proprie azioni.* || *Esser figliuol di suo padre,* suol dirsi Quando uno somiglia suo padre nelle qualità morali, e intendesi per lo più di qualità non buone, nel qual caso diciamo anche: *I figliuoli de' gatti pigliano i topi.* || *Figliuolo,* dicesi La seconda delle persone della SS. Trinità: «Il Padre, il Figliuolo, e lo Spirito santo.» || *Il figliuolo di Dio,* si dice per antonomasia Gesù Cristo. || *Figliuolo,* si dice anche per atto di amorevolezza a chi non ci appartiene: «Figliuol mio, non so come poterti giovare: - Povero figliuolo! proprio mi rincresce.» || E di un

uomo bonario e amorevole si suol dire che *è un buon figliuolo:* «È a quel mo' pazzericcio; ma poi è un buon figliuolo.» || *Figliuolo,* si dice anche per Fanciullo o Ragazzo piccolo: «A passare di via Porciaia la sera, c'è pieno di figliuoli.» — Dal lat. *filiolus.*

Fígnolo. *s. m.* Infiammazione di alcuna parte del tessuto cellulare, che produce un piccolo tumore assai dolente, e che viene a capo in pochi giorni: «Son tutto pieno di fignoli: - Ebbi un fignolo tanto grosso, che bisognò aprirlo col bisturì.»

Fignolóso. *ad.* Che ha parecchi fignoli; a cui per atto di scherzo suol dirsi: «Quest'anno fignoloso, un altr'anno sposo.»

Figulína. *s. f. T. antiq.* L'arte di fare vasi di terra: «La figulina era alla perfezione presso gli Etruschi.» — Dall'ad. lat. *figulina.*

Figúra. *s. f.* Forma esteriore dei corpi: «Ciascun corpo ha la sua figura: - Figura tonda, quadrata, bislunga: - Figura leggiadra, deforme, ec.: - Ha la figura di cono, d'una piramide.» || In senso particolare dicesi del Volto o della Persona dell'uomo: «Ha una gran brutta figura: - È una cara figura: - Figura d'orso, di scimmia.» || Impronta, o Immagine di qualunque cosa o scolpita, o dipinta. || Più particolarmente Persona rappresentata nelle pitture, sculture, ec.: «La figura principale del quadro, Le figure accessorie.» || *Mezza figura,* intendesi Una persona disegnata o scolpita dal mezzo in su; onde *In mezza figura* dicesi, a modo di aggiunto, di Persona così rappresentata; come dicesi *In tutta figura* di Persona interamente disegnata o scolpita. || *Figura tonda,* dicono gli artisti Quella che è scolpita di tutto rilievo, sicchè si può osservare da tutte le parti; ed è contrario di Bassorilievo. || *Figura,* Parte della pittura, la quale intende a ritrarre le sembianze umane: «Studia la figura: - Senza aver bene imparato il disegno, passano alla figura.» || *Figure,* parlando di carte da giuoco, sono Quelle dipinte a figura, oltre il seme a cui si accompagnano: «Ha fatto un asso e due figure: - Giuoca una figura.» || Nel ballo, diconsi *Figure,* Le diverse linee che si descrivono coi piedi nel danzare, o La disposizione che prendono le persone ballando. || E *Figura,* dicesi anche La persona, sia uomo o donna, che forma con l'altra una coppia danzante. || *Figura,* vale pure Superficie o Solido terminato o circoscritto da tutte le parti: «Figura piana, solida, curvilinea, rettilinea, mista, regolare, irregolare, ec.» || *T. mat.* Sistema di linee, e qualunque superficie terminata da una linea curva o spezzata, e pur qualsivoglia Corpo contenuto da più termini lineari, ovvero da uno o più termini superficiali. || *T. mus.* Ciascuna delle note, ed altresì L'unione di più note. || *T. rett.* Quella maniera di parlare, la quale si parte dal modo proprio e comune, e che serve a dare al discorso grazia, vivacità, energia, ec.; ed è di due specie: *Figura di parola,* Quella che consiste nello estendere o restringere il significato proprio di una voce; *Figura di pensiero,* Quella che consiste in certi giri del pensiero, indipendenti dall'espressione. || *Figura,* vale anche Mistero, o Significazione, che hanno in sè copertamente le Sacre Scritture. || *Figura,* dicesi familiarm. per Comparsa, Mostra: «Con quel vestito fa più figura: - In ogni sua cosa vuol far sempre figura.» || *Esserci per figura,* diciamo di chi in un luogo non abbia alcuna autorità: «M'avvedo bene che io qui ci sono per figura.» || *Far figura,* detto di cosa, e particolarmente d'abiti, ornamenti, e simili, vale Aggiunger grazia, avvenenza, eleganza: «Ogni cencio le fa figura: - È così brutta, che anche si mettesse il pallio di san Giovanni, non le farebbe figura.» || *Far buona, cattiva* o *brutta figura,* detto di persona, vale Riuscir bene o male in una cosa, segnatam. trattandosi di sodisfazione di debiti, di obblighi, e simili: «Bisogna, per non far cattive figure, non promettere più di quello che uno può mantenere: - M'avete fatto fare una bella figura!» || *Fare la figura di questo* o *di quello,* vale Apparire esso, Far la parte sua; e più spesso dicesi in senso poco onorevole: «Io qui ci fo la figura del citrullo: - Ci faceva la figura del sor Checchino.» || *Far figura,* detto di robe mangerecce, dicesi per Far comparita: «È un pane che fa poca figura in famiglia.» || *Farla di figura ad uno,* dicesi, ma non molto comunem., per Fargli una brutta beffa, che più spesso dicesi Fargliela coi fiocchi. — Dal lat. *figura.*

Figuráccia. *pegg.* di Figura: «Vi erano dipinte alcune sconce figuracce.» || *Fare una figuraccia,* Mancare al debito di cortesia, di lealtà, alla promessa: «Mi ha fatto una figuraccia; e non lo guardo più: - Queste sono figuracce: mi aveva promesso, e non vuol mantenere.»

Figurante. *s. c.* Ciascuno di coloro che nella pantomima, nei balli ec., non fanno alcuna delle parti principali, ma servono ad empire la scena ed a fare le parti di comparsa: «Lei si chiama ballerina; ma non è altro che una figurante.»

Figurare. *tr.* Rappresentare sotto questa o quella figura: «I geografi figúrano l'Italia come uno stivale.» || Rappresentare, Ritrarre, in figura, rif. ad opera d'arte: «Sul davanti del quadro il pittore figurò una graziosa giovane.» || Render figura, immagine: «Bronzo lavorato che figúra un serpente.» || *fig.* Rappresentare per via di simbolo, Simboleggiare: «I teologi figurano Marta per la vita attiva, e Maddalena per la contemplativa: - Dante figura l'avarizia per la lupa.» || *Figurare,* vale anche Fingere, Dar vista di fare una cosa: «Figuravano di far la calza, e intanto meditavano questa bella celia.» || *intr. Figurare,* si adopera anche per Essere molto appariscente, Vestir bene, Far figura: «È una donna che ama di figurare.» || *Figurare,* usasi anche per Far le viste, Fingere: «Figura di non conoscermi.» || Mostrar d'aver parte in una cosa: «In questa faccenda io non ci voglio figurare.» || Far buona prova di sè: «In quell'opera il Fraschini ci figura molto.» || *Figurarsi una cosa,* vale Rappresentarsela alla fantasia, Immaginare che sia così o così: «Ho visto il Re; me l'ero figurato assai diverso: - Mi figuravo che dovesse riescir meglio: - Mi figuro che questa notizia ti debba esser carissima.» || Anche la immaginazione, la passione, e simili *ci figurano* le cose, rappresentandocele in un modo o in un altro, e spesso diverse dal vero. || *Gli è tutto un figurarselo,* dicesi per confortare altrui a checchessia, quasi a significare che la cosa è minore di quel che egli s'immagina: «Non ci pensare; gli è tutto un figurarselo: vedrai che quando sei lì, ti parrà una cosa da nulla.» || *Figúrati! Figuratevi! Figurarsi!* si suol dire a modo di reticenza quando si vuol mostrar di credere che sia in un tal fatto accaduto qualcosa di singolare: «Figuriamoci che cosa avrà detto il padrone! - Figurarsi il subbuglio che sarà avvenuto a questa notizia!» || E afferma con abbondanza: «Lo gradì quel regalino? - Si figuri!» cioè Lo gradì moltissimo: «Si figuri, *o,* Figúrati se ci vengo volentieri!» || Ed è anche modo cortese di negare: «Se guasto, me ne vado (dirà uno arrivando in una conversazione); e il padrone di casa dirà: Si figuri!» cioè Non guasta, anzi ci fa un favore. || † Sconcissimo è l'uso di *Figurare,* per Essere, Trovarsi, Apparire; e detto di somma, spesa, o simili, Esser registrato, come: «In questo conto non figurano le spese di mantenimento: - Il suo nome non figura in quella nota: - Fra gl'intervenuti non figuravano le autorità.» Questo senso in tutto francese è accolto dal *Novo Vocabolario;* e lì ci sta bene, poichè è in compagnia di tanti altri neologismi sconcissimi. *Part. p.* FIGURATO. || In forma d'*ad.* Rappresentato in figura. || *Pietre figurate,* Quelle in cui naturalmente sono impressi de' segni o di una pianta o di un animale. || *Materie figurate,* chiamano i medici le Materie fecali non sciolte. || *Vetri, Panni, figurati,* Vetri, panni, dipinti o tessuti a figure. || *Canto figurato.* V. in CANTO. || *Sintassi figurata,* dicono i grammatici Quella dove interviene qualche figura grammaticale, che si scosta per conseguenza dalle regole della sintassi ordinaria. — Dal lat. *figurare.*

Figurataménte. *avv.* Con figura grammaticale o rettorica, In senso figurato: «Qui il poeta parla figuratamente.»

Figurativaménte. *avv.* Per mezzo di figura, o di simbolo: «La Scrittura molte cose dice figurativamente: - I poeti alla fortuna diedero figurativamente la ruota.»

Figurativo. *ad.* Che rappresenta per via di figura o di simbolo: «Quegli emblemi son figurativi della sua stoltezza.» || *Arti figurative,* Quelle che rappresentano gli oggetti nelle figure loro. || *Caratteri figurativi,* Una delle specie dei caratteri cinesi, detti così perchè in qualche modo rappresentano la figura degli oggetti da essi significati.

Figurétta. *dim.* di Figura: «Donatello fece graziosissime figurette nelle Porte del San Giovanni.» || *Figuretta,* si dice ironicamente a Persona trista e maliziosa: «È una certa figuretta da fidarsene poco.» || E per Mala azione, Mal garbo, o simile: «Fa certe figurette che non sono da lui: - Mi tocca a far certe figurette per via di lei.»

Figurettína. *dim.* di Figuretta: «Certe figurettine alte un palmo.»

Figurína. *dim.* e *vezz.* di Figura:

« Una bella collezione di antiche figurine. » || Ora generalm. s'intende Quelle rozze figure di cera o di gesso, che alcuni, specialm. i Lucchesi, portano attorno per venderle. || *Parere una figurina di cera*, dicesi di una donna non brutta, ma piccola, bianca e rossa di carnato, e leziosa ne' modi.

Figurináio. *s. m.* Colui che va attorno vendendo figurine di gesso, come generalm. fanno i Lucchesi.

Figuríno. *s. m.* Lo stesso che Figurina; ma è meno usato. *Figurino della moda*, o solam. *Figurino*, dicesi Quella figura di uomo o di donna, che stagione per istagione mandano fuori i Francesi legislatori della moda per norma del vestirsi e abbigliarsi. *Essere* o *Parere un figurino*, dicesi di chi veste elegantemente, anche senza affettazione: « La contessa B. è proprio un figurino. » || *Figurino di Lucca*, si dice di una persona che vada tutta intirizzita e affettatamente attillata. *Bel figurino*, dicesi ironicam. a Persona da pregiarsi poco: « E quel bel figurino si mette a fare il moralista? »

Figurista. *s. m.* Pittore di figure umane: « È un ottimo figurista. »

Figúro. *s. m.* Uomo tristo e capace di ogni mala azione: « Si spaccia per un gran titolato; ed è un figuro di prima forza: - Quel figuro del B. » || *Brutto figuro*, suol dirsi di persona brutta e antipatica: « Lo sposo della E. è un gran brutto figuro. » || E anche a modo di ingiuria: « Va' via, brutto figuro. »

Figuróna. *accr.* di Figura: « Dipinse certe figurone più grandi il doppio del vero. » || *Fare una figurona*, Fare eccellente e nobile comparsa: « Con quegli abiti nuovi fece una figurona spanta. »

Figuróne. *s. m. accr.* di Figura; Figura molto grande, più che Figurona: « Ci son dipinti certi figuroni che pigliano tutta la parete. »

Figurúccia. *dispr.* di Figura. || *fig.* Comparsa misera, meschina: « Vestito a quel modo, tra tutti quegli eleganti, ci feci una figuruccia. » || E per Azione men che nobile: « Mi ha fatto una figuruccia, che da lui non me l'aspettavo. »

Fila. *s. f.* Numero di cose o di persone, disposte l'una accanto o dietro all'altra sopra la medesima linea: « Una fila di case: - Una fila di cipressi: - Due file di carrozze. » || E parlandosi di milizie, Ordine di soldati posti l'uno accanto o dietro all'altro: « Un battaglione di soldati che aveva tanti uomini per ciascuna fila: - Alla battaglia volle esser messo in prima fila: - Nella seconda fila gli uomini debbono essere un po' più alti. » || *File* nel *pl.*, prendesi per Esercito, Milizie, in questa o simile locuzione: « Ha combattuto parecchi anni nelle file italiane. » || *Fila*, si chiama in Firenze una Bottega, dove si vendon vivande cotte arrosto, forse perchè prima è servito chi prima arriva, e gli altri stanno in fila aspettando: « Comprami un pollo alla Fila. » *Alla fila*, L'uno appresso l'altro, Di seguito, riferito a tempo: « Starnutisce quattro o cinque volte alla fila: - Ha fatto questa musica dieci sere alla fila. » || *In fila*, coi verbi Mettere, Porre, Essere, o simili, vale L'uno accanto o dietro all' altro, in modo da formare una fila. || *Fuoco di fila*, *T. milit.* Lo scaricar che fanno i soldati, il fucile, l'uno dopo l' altro. || *Fare la fila*, si dice di quelle persone che debbono passare in un luogo a una per volta, ponendosi l' una dopo l' altra secondo che è arrivata: « Alla cassa di risparmio danno il numero, e si fa la fila. » || *Tenere in fila*, Far che una cosa o persona non esca dalla fila. — Da *filo*.

Filábile. *ad.* Atto a potersi filare.

Filáccica. *s. f.* Ciascuna delle fila che si spicciano da panno tagliato, rotto o logoro. || Per similit. Quelle fila mucillagginose che si formano nel vino o in altri liquidi corrotti.

Filáccico. *s. m.* che nel *pl.* fa *Filaccica*, Lo stesso che *Filaccica*.

Filaccicóso. *ad.* Che ha filacciche: « Un pastrano tutto filaccicoso. »

Filáccio. *s. m.* che nel *pl.* fa più spesso *Filaccia* di *g. f.* Lo stesso che *Filaccico*.

Filaccióne. *s. m. T. pesc.* Filo lungo, a modo di lenza, con amo aescato, il quale, si fissa da un capo alla terra, e si lascia la notte ne' laghi o ne' fiumi, acciocchè vi restino presi i pesci.

Filagrána. V. FILIGRÁNA.

Filalòro. *s. m.* Colui che riduce l'oro come in filo, avvolgendolo su fil di seta.

Filaménto. *s. m.* Quella specie di fili onde sono composti alcuni tessnti organici, Fibra: « I filamenti de' muscoli, i filamenti nervosi, i filamenti del legno. » || Filetti o Fiocchi muccosi che si formano nell'orina stando all'aria.

Filamentóso. *ad.* Che ha filamenti, Composto di filamenti: « I muscoli sono di sostanza filamentosa: - La canapa, il lino hanno il fusto filamentoso. »

Filanda. *s. f.* Luogo dove, o per via di macchine o con aiuto di braccia, si tira la seta, o si fila la lana. || *Far la filanda*, si dice Il raccogliere molte donne a filare a fine di preparare il filato per far la tela.

Filandáia. *s. f.* Donna che lavora a una filanda.

Filandra. *s. f.* Sorta di vermicciuoli, dai quali sono infestati internamente i falconi, e che per rassomigliarsi alle lunghe gugliate, o fili di sottilissimo refe, dai falconieri son nominati così. || Da marinaj chiamansi anche L'erbe che si attaccano sotto le navi e ne ritardano il corso.

Filantropía. *s. f.* Amore operoso per tutti gli uomini in generale, col fine non solo di alleggerir la loro miseria, ma di farli anche migliori: « È dubbio se la filantropía possa in tutto pareggiarsi alla carità cristiana. » — Dal gr. φιλανθρωπία.

Filantropicaménte. *avv.* In modo filantropico: « Ebbe il premio di mille lire, e filantropicamente le regalò all'istituto de' ciechi. »

Filantròpico. *ad.* Che è mosso da filantropía: « Opere, Sentimenti, Società filantropiche. »

Filántropo. *s. m.* Chi ama gli uomini tutti in generale, ed è operoso per il loro bene: « Uno dei più grandi filantropi è stato Francklin. » || Ed anche in forma d'*ad.*: « È un uomo molto filantropo. » — Dal gr. φιλάνθρωπος.

Filare. *tr.* Unire il tiglio o il pelo di lino, canapa, lana, seta ec. torcendolo o riducendolo alla maggior sottigliezza possibile: « Filare a mano, a macchina: - Fila due conocchie per sera: - Ho dato a filare cento libbre di lino. » || Rif. a metallo, vale Ridurre a modo di filo mediante la filiera; e se riferito a oro od argento, Ridurli in sottilissime laminette e avvolgerli e torcerli sulla seta. || Ed anche Ridurre il vetro in sottilissimi cilindri, per farne lavori gentili. || *Filar sangue*, dicesi per Versar sangue, non a gocce ma a sottil getto: « Filava sangue dal naso. » || E dicesi anche di Ferita: « Si ruppe l' allacciatura, e la ferita ricominciò a filar sangue. » || *intr.* detto di liquido, o di vaso, vale Uscire o Mandar fuora con sottil getto. || Detto di cacio, o d'altra cosa viscosa, vale Far le fila: « Questo cacio è così burroso, che fila. » || *Filare*, detto di lume che arda dentro un cilindro di cristallo, vale Far la fiaccola lunga e sottile, onde bisogna smorzarlo. || *T. mar.* detto di nave, e con un compimento di *tanti nodi all'ora*, vale Percorrere, quel dato spazio: « Una nave fila dodici nodi all'ora. » cioè percorre uno spazio di quella misura. » || *Filar sottile*, figuratam. Usare soverchia parsimonia: « In ogni sua spesa cerca sempre di filar sottile. » E per contrario *Filare grosso*, Non la guardar per la minuta nelle spese. || *Far filare uno*, Tenerlo a segno, in rispetto. || *Prendere a filare per dare a filare*, dicesi proverbialm. per Dare a far le proprie faccende per pigliare a far quelle di altri, senza alcun pro. *Non è più tempo che Berta filava*, dicesi proverbialm. per significare Non esser più i tempi dell'antica semplicità e bonarietà, o Non esser più i tempi felici di una volta. *Chi fila ha una camicia, e chi non fila ne ha due*, Molte volte è rimunerato più chi meno lo merita. || *Il diavolo è sottile, e fila grosso*, usato a denotare Essere un pericolo più grave di quel che si crede. || *Parere e non essere è come filare e non tessere*. V. ESSERE. *Part. p.* FILATO, usato anche in forma d'*ad.*: « Lana, seta, ec. filata. » || *fig. Discorso, Ragionamento*, ec., *filato*, dicesi di Discorso, ec., fatto con molto ordine e concatenazione d'idee. || In forza di *sost.* La materia filata: « Riportare il filato. » || Scherzevolm. *Riportare il filato*, per Andare a confessarsi. — Da *filo*.

Filáre. *s. m.* Ordine, Serie, di alberi disposti in fila. || In più largo senso Qualunque serie od ordine di cose che per la loro disposizione formino una fila. || Per similit. detto dei denti: « Ha un filar di denti candidi come l'avorio. » *Non la guardare in un filar d'embrici*. V. EMBRICE.

Filarétto. *dim.* di Filare: « Un filaretto di alberi da frutto. » || Pietra arenosa di grana fine, disposta a lamine o a strati nella terra: « In quel piano ogni tanto si trova un filaretto di petrificazione assai forte. » || *Muro a filaretto*, dicesi Un muro fatto di pietre squadrate e poste regolarmente a filo.

Filarmònico. *ad.* usato anche in forza di *sost.* Amante dell'armonia. Che coltiva la musica, e la favorisce: « Accademia dei Filarmonici: - Società filarmonica. » — Dal gr. φίλος, Amante, e ἁρμονικός, Armonico.

Filastròcca e **Filastròccola.** *s. f.* Ragionamento lungo e uggioso, dove si parla di più cose, ma senza ordine e

senza costrutto: « Ha letto l'X. a quell'accademia una filastrocca, che ha fatto sbadigliar tutti. » || *Filastrocca di corbellerie, di bugie,* e simili, Più corbellerie, ec., dette l'una dopo l'altra.

Filáta. *s. f.* Serie di più cose, una presso l'altra sulla stessa linea: « Una bella filata di alberi: - Una filata di case. »

Filataménte. *avv.* Con successione ordinata di idee: « Tratta la materia facondamente e filatamente: - Ragionò filatamente di quella astrusa materia. »

Filatèssa. *s. f.* Lo stesso, ma meno comune che Filastrocca.

Filaticcio. *s. m.* Filato dello straccio di seta, che si ricava dai bozzoli sfarfallati, dalle sirighelle ed altre rigaglie non buone a far seta. || Tessuto fatto di filaticcio: « Un vestito, uno scialle, di filaticcio: - Calze di filaticcio. »

Filatóio. *s. m.* Strumento di legno da filar lana, lino, seta, e simili, che ha una ruota con la quale, girandola, si torce il filo: « Sta tutto il giorno al filatoio. » || Il luogo ove sono i valichi e altri ordigni da filar la seta: « Ha un gran filatoio, dove saranno da cento donne a lavorare. »

Filatóra. *s. f.* Donna che fila per mestiere o lino o canapa o altro: « Una filatora, che si arrabatti dalla mattina alla sera, guadagnerà forse mezza lira. »

Filatóre-trice. *verbal.* da Filare; Chi o Che fila.

Filatúra. *s. f.* L'operazione del filare lana, lino, canapa, ec.: « Il lino costa due lire di compra, e una di filatura: - La filatura a macchina del cotone risparmia molte braccia. »

Filettare. *tr.* Adornare con filetti o sottilissimi cordoncini d'oro, d'argento, o di seta; detto particolarmente di vesti: « L'abito è finito; e ci resta solo da filettarlo. » || Ed anche Fregiare con ornamenti d'oro, d'argento, di avorio, d'ebano, tartaruga, e simili, imitanti un sottil cordoncino, alcuno oggetto o lavoro d'arte. || *T. carrozz.* Fregiare con sottilissimi filetti dipinti una carrozza: « Pochi sono atti a filettar bene. » *Part. p.* FILETTATO. || In forma d'*ad.* Ornato di filetti: « Vestito filettato d'oro: - Scatola di tartaruga filettata d'oro: - Seggiole, Mobilia, filettata di ebano. »

Filettatóre-trice. *verbal.* da Filettare; Chi o Che filetta: « È una brava filettatrice. »

Filettatúra. *s. f.* L'operazione del filettare, e La materia, onde una cosa è filettata: « L'abito è fatto; manca solo la filettatura: - La filettatura è ricchissima. »

Filettino. *dim.* di Filetto: « Certi filettini di barba che si scorgono a fatica. »

Filétto. *dim.* di Filo; Piccolo pezzetto di filo. || Piccolo e sottil filo di erba, barba, e simili: « Ha due o tre filetti di barba sul mento: - Due filetti di erba. » || Ciascuna di quelle funicelle che si attaccano da basso alle ragne per tenerle tirate: « Mi si strappò un filetto, e gli uccelli volaron via. » || Dicesi anche Una imboccatura con due corde tirate, che si legano alle due campanelle, le quali sono alle due colonne di ogni posto di cavalli nella stalla e che tengono alta la testa del cavallo quando viene strigliato o altrimenti curato. || Onde *Tener uno in filetto,* dicesi figuratam. per Tenerlo a dieta, Dargli poco da mangiare. || *Filetto,* Quel sottil filo d'argento, e simili, che tien congegnata la gemma al suo castone. || *Filetto,* dicesi in generale dagli orefici, coltellinaj ed altri, Un ornamento formato da una o due piccole scanalature, che per lo più mettono in mezzo un piccol tondo di rilievo a guisa di sottilissima bacchettina. || L'incastro dove sta fisso il cristallo degli orologi da tasca. || *Filetto,* dicesi pure L'orlo pieno, sempre di egual larghezza, che gira tutto il contorno di una superficie. || Contorno a nastro che si fa alle tavole o altri oggetti di mosaico: « Quel filetto bianco attorno la tavola fa risaltar meglio il disegno. » || Piccola strisciolina d'oro o d'argento, incastrata in un mobile per ornamento: « Una scatola di tartaruga con filetto torno torno. » || Cordicella di seta, o Nastrino che si cuce agli orli di un abito per ornamento: « Da piedi e dalle maniche a quel vestito ci sta bene un filetto di seta. » || *Filetto,* dicesi anche Quel sottile tratto di penna, con cui si comincia a scrivere o si terminano le lettere in asta. || *Filetti,* diconsi Quelle costole angolari che stanno tra una faccia e l'altra della gemma, e che formano le parti più belle della medesima. || *Filetto,* è anche una sorta di Giuoco, che si fa su una tavola simile alla dama, dove son segnati tre quadrati concentrici, sopra alcuno dei quali chi giuoca cerca di disporre tre pedine in fila; nel che consiste la vincita: « Ho filetto: - Ho fatto filetto. » || *Filetto,* vale anche Filamento: « Filetto nervoso, muscolare. » || *T. macell.* Il miglior taglio della bestia macellata, che rimane tra l'arnione e le costole verso la parte posteriore della schiena: « Fatti dar la carne nel filetto; è più morbida. » || E *Filetto,* dicesi pure Tutta la midolla spinale della bestia macellata, che suole farsi a pezzetti e friggersi: detta anche Schienali.

Filiále. *ad.* Di o Da figlio, Proprio di figlio, Conveniente ad esso: « Amore filiale: - Timor filiale. » — Dal lat. *filialis.*

Filialménte. *avv.* In modo filiale; Con amor di figliuolo.

Filiazióne. *s. f.* Relazione che corre tra' figliuoli e i genitori: « Filiazione legittima: - Filiazione naturale: - Accertare la filiazione per poterne godere i diritti. » || † Alcuni dicono *Filiazione delle idee* per L'ordinato procedere dell'una dall'altra; ma è bene astenersene, bastando il dire Ordine, Procedimento, e simile.

Filibustière. *s. m.* Nome che si dà ai pirati dei mari d'America. — Dall'ingl. *fly-boat,* Barchetto leggiero.

Filièra. *s. f.* Strumento di acciaio con fori di diverse grandezze, dai quali si fa passare, con ingegni adattati, oro, argento e ferro, per ridurli in lamine o in fili più o meno grossi. || Il luogo dove sono le macchine da ridurre il ferro in filo. || Strumento de' valigiaj e sellaj, composto di un cilindro d'acciaio o d'ottone, e di una lama assai tagliente, tra mezzo ai quali si fa passare con forza la striscia del cuoio, che si vuole egualmente assottigliare.

Filierino. *s. m.* Quella piccola filiera usata da' battilori per tirar la gavetta.

Filifórme. *ad. T. scient.* Che ha forma di filo o di fila: « Corpiciattolo filiforme: - Escrescenze filiformi. » || *T. med.* Aggiunto di polso, vale Tenuissimo e debolissimo.

Filiggine. *s. f.* Quella materia nera che lascia il fumo su per la gola de' camini o per il tubo della stufa: « La filiggine si adopra per fare certe tinte. » || *Nero come la filiggine,* dicesi per Nerissimo. — Dal lat. *fuligo.*

Filigginóso. *ad.* Pieno, Coperto, di filiggine. || Che ha color di filiggine; e detto di colore, Che è come quello della filiggine. — Dal basso lat. *fuliginosus.*

Filigrána e **Filagrána.** *s. f.* Specie di gentile lavoro d'orificeria, fatto con fili d'oro o d'argento vagamente tra loro intrecciati, e imitanti l'arabesco: « Le regalò un bel finimento di filigrana. » || *T. cart.* Quelle figure o linee che sono nel corpo della carta, e vi si formano nell'atto del fabbricarla.

Filigranáto. *ad.* Che imita in qualche modo la filigrana; e dicesi di carta: « Carta filigranata. »

Filino. *dim.* di Filo: « Un filino di erba. »

Filippica. *s. f.* Nome che da Demostene fu dato alle sue orazioni contro al re Filippo, e per similit. da Cicerone alle sue Orazioni contro ad Antonio; ma nell'uso si chiama *Filippica* Qualsivoglia discorso che contenga violenti biasimi contro alcuna persona.

Filippino. *s. m.* Prete regolare, appartenente all'oratorio di San Filippo Neri.

Filo. *s. m.* che nel *pl.* fa anche *Fila,* di *g. f.* Piccola parte, lunga e sottile, che si trae filando da lana, lino, canapa, seta, cotone, e simili. || Per similit. Ogni cosa che sia ridotta a guisa di filo o che sia conformata come un filo, come *Fil di ferro, Fil d'ottone, Fil di paglia, Fil d'erba,* e simili. || *Filo del telegrafo, del telefono,* Il filo conduttore della elettricità da un luogo a un altro. || *Filo di perle, Filo di corallo,* ec. Ordine di perle ec. infilate in un filo, per vezzo, collana, ec. || *fig.* e con la negativa, vale Niente: « Non ha un fil di giudizio: - Non c'è fil di speranza. » || Quello spago, legatovi un pezzo di piombo, col quale i riquadratori di stanze tirano le linee sui muri, dopo averlo intriso di carbon pesto o di sinopia; la quale operazione dicesi *Batter il filo.* || *Fila,* nel *pl.* sono I fili di tela disfatta che servono per la cura delle ferite. || *Filo,* dicesi figuratam. La continuazione delle cose, come *Filo della storia, Filo del ragionamento, Filo del discorso,* e simili. || *Filo,* dicesi anche il Taglio del coltello, della spada, del rasoio, e simili arnesi; opposto alla Costola; onde *Dare il filo* a coltello, rasoio ec., è lo stesso che Affilarli. || *Mettere, Passare* ec. *a fil di spada,* Uccidere con la spada, o simile arme, i soldati d'un esercito vinto, i cittadini d'una città espugnata, ec. || *Camminare su un fil di rasoio.* V. RASOIO. || *Essere a filo* o *in filo.* Essere pronto per far chécchessia; e più specialm. dicesi di ragazzo, che abbia assai appetito, e mangi molto e spesso: « Quel ragazzo è sempre in filo, come i rasoj dei barbieri. » ||

Filo di pane, diconsi Tre piccoli pani appiccati insieme per lo lungo; e anche Un pane di forma allungata. *Filo dell'acqua*, La corrente di un fiume. || *Fil delle reni*, La spina dorsale. || *Avere il vento in fil di ruota*, *T. mar.*, Averlo favorevole; e *fig.* Aver buona fortuna in qualche negozio. || *Fare le fila*, dicesi in generale di qualunque sostanza viscosa, come cacio e simile. || E dicesi anche di vino quando esce dalla cannella quasi crasso e corrotto. || *Pigliare il filo*, riferito alle operazioni, vale Trovare il modo, il verso di condurle a fine. || *Star ritto coi fili*, dicesi di chi è assai debole, e appena si regge in gambe; oppure di chi è in tale condizione economica, da campare appena: « Questa disgrazia, per uno, come me, che sta ritto coi fili, è un grave colpo. » || Di chi è facile a governarsi, diciamo che *si conduce con un fil di seta*: « Gl'Italiani in fondo si conducono con un fil di seta. » || *A filo*, o *Al filo*, posto avverbialm. vale A dirittura, o A linea retta. || *Per filo e per segno*, Per l'appunto, Ordinatamente: « Raccontami la cosa per filo e per segno. » || *Sul filo*, parlandosi di fieno, col verbo Seccarsi, vale Mentre è sul prato, Prima che sia falciato; e nello stesso senso usasi coi verbi Vendere e Comprare. || *Per filo e per segno*, col verbo Andare, vale Procedere dirittamente. || *Fil filo*, detto di liquido, che vien giù a filo continuato: « Versava sangue fil filo. » || *fig.* Minutamente, Con molto rigore: « Gli rivide fil filo quello scritto, e lo conciò miseramente. » || *Inciampare in un fil di paglia*, Perdersi in una lievissima difficoltà: « È un benedett' uomo che inciamperebbe in un fil di paglia. » — Dal lat. *filum*.

Filodrammático. *ad.* Che esercita per proprio diletto l'arte drammatica; e usasi anche in forza di *sost.*: « Società de' filodrammatici; Società filodrammatica. »

Filolíno. *dim.* di Filo; Sottilissimo filo: « I nervi son composti di filolini innumerabili, stivati l'uno addosso all'altro. » || *fig.* Piccolissima quantità di checchessia.

Filología. *s. f.* Scienza delle lingue, o di una lingua, rispetto alla loro origine, svolgimento, indole, e alla loro letteratura: « Filologia latina, italiana, greca, ec. » || In senso più largo, Erudizione che abbraccia diverse parti delle belle lettere, e sopra tutto la critica, in quanto le è di aiuto la cognizione delle lingue. || *Filologia comparata*, La scienza comparata di più lingue fra loro, rispetto anche alla relazione che esse hanno con gli usi e i costumi dei varj popoli. — Dal lat. *philologia*, gr. φιλολογία.

Filologicaménte. *avv.* Secondo le norme della filologia: « Questi, filologicamente parlando, sono spropositi. »

Filològico. *ad.* Di filologia, Che concerne la filologia: « Erudizione filologica: – Osservazioni filologiche: – Studj filologici: – Facoltà filologica. »

Filòlogo. *s. m.* Chi tratta di filologia, la insegna, e ne scrive: « Si dà grande aria di filologo, e sa appena la grammatica: – I più solenni filologi si accordano in ciò. » — Dal lat. *philologus*, gr. φιλόλογος.

Filoncíno. *dim.* di Filone. || *Filoncino*, si chiama Un pane di poco più che mezzo chilogrammo, in forma come di un fuso.

Filondènte. *s. m.* Sorta di tela di canapa, grossa e rada: « Grembiule, Camicia, di filondente. » Si adopra anche per ricamarci sopra; nel qual caso dicesi anche Canavaccio.

Filóne. *s. m.* Vena principale della miniera: « Fino ad ora l'impresa è andata male; ora però si è trovato il filone, e si cava moltissimo minerale. » || E per Strato: « Il bolo si trova spesso in filoni ne' terreni argillosi. » *Filone della corrente*, Quel luogo del fiume dove l'acqua è più profonda e corre con più velocità. || *Filone*, si dice anche La fila di mezzo dei birilli, al giuoco del biliardo: « Sul quattordici ha fatto il filone, ed ha vinto la partita. » || *Filone*, Grosso pane di forma bislunga: « Per desinare non ci basta un filone di due chilogrammi. » || *fig.* *Prendere un filone* o *il filone*, lo stesso che Prendere il dirizzone, ossia Porsi per un certo capriccio e senza interruzione per un certo tempo a fare una cosa: « Ha preso il filone di andar tutte le sere al teatro, e non c'è verso d'impedirglielo. »

Filòsofa. *s. f.* Filosofessa; ma non si userebbe che per beffa.

Filosofáccio. *pegg.* di Filosofo: « Questi filosofacci, dicono certuni, hanno guastato il mondo. » || E anche per ischerno di chi affetta modi e prosopea da filosofo: « È un filosofaccio, che Dio ce ne liberi tutti. »

Filosofále. *ad.* *Pietra filosofale*, era per gli alchimisti una Mistura che avrebbe dovuto aver virtù di cambiare in oro i metalli ignobili; ma a niuno riuscì mai di trovarla. || Oggi di cosa impossibile a trovarsi, si dice che è *come cercare la pietra filosofale*.

Filosofare. *intr.* Attendere alle speculazioni filosofiche, Speculare per ritrovare il vero: « Il filosofare richiede dottrina e ingegno: – Socrate filosofava sulla morale della vita pubblica e della privata. » || Disputare a modo dei filosofi: « Molti filòsofano, e non sanno che cosa è filosofia. » || E come per celia: « Oh, smettiamo un po' di filosofare. » *Part. pr.* FILOSOFANTE; usato spesso in forma d'*ad.* ma con un certo dispregio: « Non son filosofi ma filosofanti. » *Part. p.* FILOSOFATO. — Dal lat. *philosophari*.

Filosofastro. *s. m.* Filosofo di poco o nessun valore: « Ogni filosofastro si tiene da più che Platone. »

Filosofeggiare. *intr.* Fare il filosofo, Disputare di cose filosofiche: « Su tutto vogliono filosofeggiare. » *Part. p.* FILOSOFEGGIATO.

Filosoféssa. *s. f.* Donna che professa filosofia: « Cassandra Fedele fu solenne filosofessa. » || Si dice per ironia a Donna saputa e che presume di sè: « Oh, ecco la filosofessa; sentiamo che cosa dice! – Con quel far sempre la filosofessa si rende ridicola. »

Filosofétto. *dim.* di Filosofo; Filosofo da poco: « Ci sono certi filosofetti da sei alla crazia, che insegnano cose da cavalli. »

Filosofía. *s. f.* Scienza delle cagioni supreme e delle ragioni ultime delle cose. || Dottrina, Opinione, Insegnamento particolare di qualche filosofo; nel qual senso usasi anche nel *pl.*: « La filosofia di Hegel, del Gioberti, del Rosmini: – Le antiche filosofie. » || Ed anche Il libro che ne tratta: « Comprami la filosofia del Galluppi. » || *Filosofia della storia*, Quella che dai fatti raccoglie le leggi che i fatti stessi governano, e le cagioni di essi. || *Filosofia morale*, Parte della filosofia che tratta del bene morale. || *Filosofia naturale*, Le scienze fisiche e matematiche, a distinzione della Metafisica e della Etica. || *Filosofia*, dicesi per Virtù d'animo, onde l'uomo sopporta senza turbamento alcuno le avversità, le offese, i mali, e simili: « Nel mondo, caro mio, ci vuol filosofia. » || *T. stamp.* Nome di un carattere, che è di mezzo tra il Cicero e il Garamone. — Dal lat. *philosophia*, gr. φιλοσοφία.

Filosoficaménte. *avv.* In modo filosofico: « Tratta il soggetto filosoficamente. »

Filosòfico. *ad.* Di filosofo, o Di filosofia, Concernente la filosofia o chi la professa: « Ragionamento tutto filosofico: – Discipline filosofiche: – Studj filosofici: – Argomenti filosofici. » || Che tratta cose di filosofia: « Trattato, opera, lavoro filosofico: – Dialogo filosofico. » || *Scuola* o *Setta filosofica*, Quella che insegna e professa speciali dottrine filosofiche. || *Dizionario filosofico*, Dizionario, dove si trovano disposte o per alfabeto, o per ordine metodico, le materie della scienza filosofica. || *Facoltà filosofica*, Facoltà universitaria, dove s'insegna la filosofia, e le altre discipline più strettamente ad essa congiunte. || *Alla filosofica*, posto avverbialm., vale Alla maniera dei filosofi. — Dal lat. *philosophicus*, gr. φιλοσοφικός.

Filosofismo. *s. m.* Falsa filosofia, Affettazione e abuso della filosofia: « Il filosofismo oggi prevale alla filosofia. »

Filòsofo. *s. m.* Colui che sa a fondo, e professa la scienza filosofica: « Pochi di coloro che si chiamano filosofi, meritano tal nome: – I filosofi antichi sono in ciò concordi: – In questo punto i filosofi non si trovano d'accordo. » || Chi è seguace di una scuola filosofica: « I filosofi platonici: – Filosofo egheliano, rosminiano, ec. » || *Poeta*, *Medico* ec. *filosofo*, Poeta ec. che scrive o esercita la sua scienza conforme ai principj della filosofia. || *Filosofo*, si prende nel parlar familiare per Uomo astratto, affettatamente grave, e di nulla curante. || Chi poi di nulla si turba, e dissimula anche gravi torti e dispiaceri, si dice che *è filosofo*: « Gli dissero le più gravi ingiurie; ma egli è filosofo, e non se ne diede per inteso. » || *Alla filosofa*, modo *avv.* detto per celia più che altro, Al modo dei filosofi, Secondo il costume dei filosofi: « Ha una barbaccia lunga e gli occhi stralunati alla filosofa. » — Dal lat. *philosophus*, gr. φιλόσοφος.

Filosofóne. *accr.* di Filosofo; Filosofo eccellente e di gran fama: « È un filosofone di prima bussola. »

Filosofúccio. *dispr.* di Filosofo; Filosofo di poco o niun sapere: « È un filosofuccio, incapace d'insegnare i principj della logica. »

Filosofúme. *s. m.* Quantità di filosofi da poco: « Tutto il filosofume d'Italia si arrabatta contro l'immortalità dell'anima. »

Filotècnico e **Filotènnico.** *ad.* Che

ama e promuove l'incremento delle arti in generale: «Società filotecnica.» — Dal gr. φίλος, Amante, e τέχνη, Arte.

Filtrare. *tr.* Passare un liquore per filtro: «Il vino dolce torbo si suol filtrare: - Filtrare l'aceto, ec.» || *intr.* Stillare, Trapelare: «Da quelle piccole crepature filtra l'acqua di sopra.» *Part. p.* FILTRATO.

Filtrazióne. *s. f.* L'atto e L'effetto del filtrare, in ambedue i sensi: «Le stalattiti sono filtrazioni di acqua: - Conviene impedire quelle filtrazioni, altrimenti il muro rovina.»

Filtro. *s. m.* Lo stesso che Feltro, di cui è forma alterata, ma più comune: «Liquido passato per filtro.»

Filtro. *s. m.* Sorta di beveraggio, composto di certi sughi, il quale credevasi che avesse virtù di fare innamorare: «Dicono che Lucrezio morisse per un filtro.» — Dal lat. *philtrum*, gr. φίλτρον.

Filugèllo. *s. m.* Baco da seta. Ma si usa di rado, e forse solo nella poesia: il popolo toscano i Filugelli li chiama per antomasia *Bachi*. V. BACO.

Filunguèllo. *s. m.* Lo stesso che Fringuello. V.

Filusèllo. *s. m.* Tela di filaticcio; e generalmente si usa nel *pl.*

Filuzzo. *dim.* di Filo: «Due o tre filuzzi di erba, di barba.»

Filza. *s. f.* Più cose infilzate insieme in checchessia, come perle, coralli, ec. || *fig.:* «Ha fatto un discorso, che è una filza di frasi pedantesche: - Ha detto una filza di bugie: - Per ogni cosa da nulla vien fuori con una filza di citazioni.» || Fascio di scritture, per lo più pubbliche, unite e legate a modo di libro per riporsi negli archivj: «L'archivio contiene centomila filze: - Levò un documento da una filza del processo, e non potè esser condannato.» || *Filza,* vale anche Cucito a punti radi e lenti, che si fa solo per tenere al loro posto i pezzi di un vestimento che si sta facendo, per poi cucirli a buono. || *Filze,* diconsi i Mazzetti di mortella, alloro, o simili, che si legano l'uno accanto all'altro a una fune, la quale va da un muro all'altro della strada, e ciò per segno di festa sacra: «Prima vicino a tutte le chiese si mettevano le filze; ora è proibito.» — Forse da *filo.*

Filzétta. *dim.* di Filza.

Filzettina. *dim.* di Filzetta: «Fa una filzettina a quel vestito: è troppo lungo.»

Filzolina. *dim.* di Filza; ed è quando si tiene il filo a filza senza tornare col punto addietro.

Finàle. *s. m. T. stamp.* Quegli ornamenti di intaglio o di getto, onde si adorna ne' libri il fine de' capitoli o delle pagine: «La tipografia B. ha dei finali graziosissimi.» || Pezzo di musica che chiude un atto del melodramma, e dove generalmente hanno parte tutti i cantanti col coro: «Il finale del terzo atto del *Profeta* è cosa maravigliosa.» || *Finali,* Fregj di lamina dorata, fàtta a fiorami, o a figure, che s'infila o si conficca alle estremità del bastone, a cui sono raccomandate le tende, o in cima alle colonne e al cielo di un letto parato: «Finali da letto, da tende.»

Finàle. *ad.* Che concerne la fine: «Esito finale d'una contesa.» || E detto di quell'atto che è l'ultimo, e che chiude la serie di atti simili precedenti: «La sessione finale del Concilio Vaticano: - L'atto finale del congresso di Zurigo.» || Che pon fine a una lite, questione, ec.: «Risoluzione, Decisione, finale.» || *Battaglia finale,* Quella che dà la guerra vinta all'una delle due parti, Battaglia decisiva. || *Conto finale,* Il conto che raccoglie tutti i precedenti, e che mostra quello che dobbiamo o pagare o riscuotere. || *Giudizio finale,* Il giudizio che farà Iddio alla fine del mondo su tutto il genere umano, detto anche Giudizio universale. || *Impenitenza finale,* dicono i teologi Quando uno muore senza voler pentirsi de' peccati. || *Scena, Quadro, finale,* Scena o Quadro, col quale finisce un'opera drammatica, o un ballo. || *Accento finale,* L'accento che si mette sull'ultima lettera di una voce. || *Sillaba finale,* La ultima sillaba di una parola. || E in forza di *sost.:* «La finale E, la finale O.» || Che concerne il fine, a cui operando intendiamo. || *Causa* o *Cagione finale,* Quella che ci muove ad operare per un determinato fine: «La cagione finale di tutte le cospirazioni e le guerre era la unità dell'Italia.» — Dal basso lat. *finalis.*

Finalménte. *avv.* Alla fine, All'ultimo: «Tutte le cose finalmente tornano al nulla: - Durò un pezzo la contesa; ma finalmente si accordarono.» || E di desiderio sodisfatto: «Finalmente ho riveduto la patria cara: - Finalmente mi è riuscito di vincer la prova.» || Per ultimo, Come per far fine: «Disse un monte di cose; e finalmente confessò di essere egli l'autore del libro.» || In fin dei conti, Volere o no: «Sarà uno scellerato; ma finalmente è tuo fratello.» || Ed esclamando, allorchè una persono o una cosa lungamente aspettata arriva, o accade, diciamo *Finalmente!* «È arrivato il T. - Finalmente!»

Finaménte. *avv.* Con finezza, Con gran cura e maestria: «Lavoro condotto finamente.»

Finanza. *s. f.* usato più comunem. nel *pl.* Le entrate e rendite pubbliche in generale, Il tesoro pubblico: «Le finanze italiane sono oggi bene amministrate: - Il misero stato delle finanze: - Ministero delle finanze: - Leggi, Provvedimenti, di finanza.» || L'ufficio che amministra le finanze: «Ministro di Finanza: - Impiegato in Finanza: - Guardia di Finanza.» || Nel *pl.* si dice familiarm. anche Lo stato economico dei privati: «Le mie finanze non mi permettono di andare alla esposizione di Parigi.» — Dal fr. *finance.*

† **Finanziariaménte.** *avv.* A modo di finanziere: «Ogni quistione la tratta prima finanziariamente.»

† **Finanziàrio.** *ad.* Che riguarda la finanza, o le finanze: «Quistioni, Leggi, finanziarie: - Lo stato finanziario di una nazione.»

Finanzière. *s. m.* Chi è dotto ed esperto delle cose di finanza: «In Italia non mancano i buoni finanzieri.» || Colui che amministra le rendite pubbliche. || Guardia o Impiegato di Finanza.

Finchè. V. in FINO.

Fine. *s. c.* Che nel parlar familiare è generalm. *f.* Punto che segna il termine di un'azione, di una cosa, o di uno stato, condizione, durata, ec., contrario di Principio: «Dio è senza principio e senza fine: - Il principio, il mezzo e il fine di una cosa: - I miei dolori avranno fine una volta: - Dal principio sino alla fine: - Verrò alla fine dell'anno, alla fine della settimana.» || *Condurre, Tirare a fine,* Compiere, Terminare: «In due anni spero di condurre a fine questo lavoro.» || Esito, Successo: «Le azioni umane non vanno giudicate dal loro fine: - La guerra ebbe una fine tristissima alla Francia.» || Dicesi anche per Morte, onde le maniere *Essere* o *Stare in fine,* per Essere vicino a morte: «Il povero X. è in fine,» e dicesi pure *in fin di vita,* ed anche *in fin di morte.* || *Il fine loda l'opera,* sentenza proverbiale, e significa Che un'impresa va giudicata finita che sia. || *Senza fine,* a modo di aggiunto, vale Infinito, Interminabile, e spesso dicesi enfaticam. per Lunghissimo: «È un lavoro senza fine.» || In questo senso dicesi anche *Non aver fine, Non veder la fine.* || *Senza fine.* In forza d'*avv* vale Infinitamente. || *Voler vedere la fine di una persona,* dicesi a significare che non abbiamo per durevole la fortuna e felicità sua: «Ora trionfano; ma ne voglio veder la fine.» || E riferito a cosa, vale Volerla consumar tutta: «Di quel vino ne ha voluto veder la fine.» || *In fine,* o *Alla fine,* o *Al fine,* posti avverbialm., valgono Finalmente, In somma, In conclusione. || *Alla fin delle fini, Alla fin fine, Alla per fine,* valgono lo stesso; ma dicesi per più efficacia, e quasi mostrando noia, o sdegno, o partito preso: «Alla fin fine, che cosa mi potrà far egli?» || *Alla fin del salmo.* V. SALMO. || *Alla fin dei conti.* V. CONTO. || *La fine del mondo.* V. MONDO. || *In fine e in fatto,* Insomma, In somma delle somme. || *In fine e in fatti,* In fine in fine, Per concludere. — Dal lat. *finis.*

Fine. *s. m.* Cagione finale, Intenzione dell'operante, Quello a che hanno riguardo tutte le nostre azioni; e in questo senso è sempre di *g. m.:* «Una massima immorale, e seguita pur troppo da molti, dice che il fine giustifica i mezzi: - È proprio dello stolto l'operare senza alcun fine: - A che fine avete detto cotesto?» || E detto di opera, istituzione, e simili, Quello, a cui intendono, e a cui sono dirette: «Il fine dell'Eneide è di cantare lo stabilimento dell'impero romano: - Il fine dell'uomo è la felicità: - Hanno fondato una nuova Accademia, il cui fine è di aiutare gli studj storici.» || *Fine ultimo, sommo, supremo,* dicesi nel linguaggio de' moralisti Iddio. || *Secondo fine,* Fine non buono che l'uomo si propone operando, e che maliziosam. ricopre con l'apparenza di un fine onesto: «Quel che dico, lo dico senza secondi fini: - Opera sempre con secondo fine.» || *A fine di,* A effetto di: «Ho dovuto esigere una mallevadoria a fine di esser sicuro.» E in questa maniera male scrivesi *Affine di.* || *A fin di bene,* vale Con buona intenzione: «Io glielo dissi a fin di bene; ma egli lo prese a traverso: - L'ho fatto a fin di bene; al resto non ci penso.» — Dal lat. *finis.*

Fine. *ad.* V. FINO.

Finèstra. *s. f.* Apertura fatta in certe parti di un edifizio per dar lume alle stanze, o all'interno di esso edifizio, fornita per lo più d'intelaiatura

e di cristalli, e dicesi anche all'Intelaiatura stessa: « Finestra quadra, tonda, a sesto acuto: - Palazzo delle cento finestre: - Stare alla finestra: - Affacciarsi alla finestra: - Aprire, Chiudere, le finestre: - Imposizione sugli uscj e finestre: - Finestra con l'impannata, con l'inferriata, con la persiana: - Va' dal legnaiuolo, e vedi se ha finita quella finestra. » || *Finestra inginocchiata*, Finestra che ha sotto di sè esternamente da due lati un ornamento di pietra a forma di un ginocchio piegato. || Per similit. di uno, al quale manchi qualche dente davanti, si dice che *ci ha una finestra*, o *le finestre.* || *Finestra,* pure per similit., dicesi familiarmente di una Larga ferita: « Gli ha fatto una finestra nella pancia. » *Aver messo il deretano alla finestra,* Dicesi volgarm. di chi ha perduto ogni pudore. || *Entrare dalla finestra,* dicesi di chi ottiene un ufficio, od entra in una istituzione per vie non legittime; presa la similitudine dai ladri. *Fare una finestra sul tetto a uno,* Prevenire astutamente alcuno, e mentre egli non se lo aspetta, nel fare od ottenere una data cosa, Fargli un sopruso. || *È meglio cascar dalla finestra che dal tetto,* dicesi proverbialm. per significare che tra due mali va scelto il minore. || *O mangiar questa minestra o saltar questa finestra,* dicesi di Chi è messo nella necessità di scegliere tra due partiti durissimi. || *Chi non l'ha all'uscio, l'ha alla finestra,* Ognuno ha le sue tribolazioni. || *Iddio serra una finestra ed apre un uscio,* La Provvidenza quando pare che ci neghi un bene o una grazia, ci compensa con beni e grazie maggiori. || *Il grasso non vien dalle finestre,* per significare che s'ingrassa solam. mangiando molto e bene. — Dal lat. *fenestra.*

Finestráccia. *pegg.* di Finestra: « Finestraccia tutta sgangherata. »

Finestráta. *s. f.* Atto del chiudere la finestra con forza e per segno di disprezzo o di collera contro alcuno: « Invece di rispondermi, mi fece una finestrata. » || *Finestrata di sole,* dicesi allorchè, subito dopo una pioggia, s'aprono a un tratto le nuvole, per cui passa il sole; la qual cosa è micidiale alle piante.

Finestrèlla. *dim.* di Finestra; Finestra di mezza grandezza.

Finestríno. *s. m. dim.* di Finestra; più piccolo della Finestrina: « Un finestrino che c'entra appena il capo: - Stava affacciato al finestrino del luogo comodo: - Stanza interna che riceve luce da un finestrino. » || *Finestrino,* dicesi a Quella piccola finestra ad arco mezzo tondo, che è giù abbasso nelle case signorili, e dove si va a comprare a fiaschi il vino dal cantiniere che sta dentro: « L'Albizzi ha aperto il finestrino; e ci ha un vino eccellente. » Onde a chi manca un dente davanti suol dirsi scherzevolmente che vende il vino, perchè ha aperto il *finestrino.*

Finestróna. *accr.* di Finestra: « Ha fatto certe finestrone grandi quanto l'uscio. »

Finestróne. *s. m.* Gran finestra per dar luce a chiese, a pubblici edifizj, a sale grandissime, a corridoj, ec.: « Il Duomo ha i finestroni co' vetri colorati: - I finestroni della cupola sono alti quattro metri. »

Finétto. *s. m.* Tessuto di lana assai fine: « Si è fatta un abito di finetto. »

Finézza. *s. f. astr.* di Fino; L'esser fino, sottile: « Ha i capelli di una finezza maravigliosa. » || L'esser puro e senza mistura; detto di alcuni metalli: « La finezza dell'oro si misura per carati. » || Parlando di gusto, vale Squisitezza: « La finezza del suo gusto non può disconoscere i pregj di quel lavoro. » || E per Delicatezza, Grazia e gentilezza nel condurre opere d'arte o d'ingegno: « Adopra il pennello e lo scalpello con finezza mirabile: - Quel lavoro è condotto con la più grande finezza: - Molti non comprendono le finezze dell'arte. » || Accoglienza cortese, Maniera amorevole, Atto di gentilezza: « Mi hanno fatto un monte di finezze. » || Favore, Grazia: « Mi faccia la finezza di scrivermi un verso. »

Fíngere. *tr.* Simulare o Dissimulare alcuna cosa, Dare studiosamente a divedere ciò che non è: « Fingeva di amar l'Italia per meglio tradirla: - Fingeva di lavorare; ma sotto sotto guardava ogni suo atto per indovinare il suo pensiero: - Finse di piangere; ma in cuore era lieta. » || Rif. ad affetto, amicizia, stima, e simili, vale Dare falsamente a credere di essere commossi da quell'affetto, di aver quella stima, ec.: « Fingono amore alla libertà, ma dentro di sè l'odiano. » || E *assol.* Dar a divedere il contrario di ciò che si ha in cuore: « Sa tutte le più astute arti del fingere. » || *Chi non sa fingere non sa regnare;* prov. il quale significa che a guadagnare o conservare signoria, autorità, predominio è necessario tener segreto il proprio animo per mezzo di false apparenze. || Rif. ad opere d'arte, o di poesia, Rappresentare una cosa sotto questa o quella forma; ed in ciò è più vicino all'origine latina: « I poeti fingono cose che mai non sono esistite; fingono passioni impossibili. » || Immaginare, Supporre, Fare ipotesi: « Fingiamo che la cosa andasse proprio così: che faresti? - Fingi un po' di trovarti alla sua presenza: che diresti? » || *rifl.* Finger di essere ciò che dal compimento è determinato: « Fingersi malato: - Mi finsi nuovo della cosa. » *Part. p.* FINTO. || In forma d'*ad.* Che finge per abito: « Uomo finto: - Donna finta. » || Falso, Mentito: « Amore finto: - Finta gelosia. » || *Barba finta, Capelli finti, Denti finti,* Barba, Capelli, ec, posticci. || *Finestra* o *Porta finta,* Finestra o Porta disegnata o dipinta nella parete. Immaginato; contrario di Reale: « Le cose finte spesso fanno più colpo che le vere. » || Bugiardo, Menzognero: « Parole finte: - Finte proteste. » || Fatto a similitudine del vero: « Finta battaglia. » || Simulato, Falso: « Fece una finta confessione: - Una vendita finta, ec. » — Dal lat. *fingere.*

Finiménto. *s. m.* L'atto e Il modo del finire alcun lavoro, cioè del dargli l'ultima mano: « L'edifizio ebbe il suo finimento: - Dar finimento a un lavoro: - Gli sbozzatori digrossano, e l'artista dà finimento alla statua. » || Ed anche Quello che si aggiunge ad abbellire, o che termina ed insieme adorna qualche lavoro d'arte: « Gli parve troppo semplice quella facciata, e per finimento vi aggiunse parecchi fregj. » || *Finimenti,* diconsi Tutti insieme i guernimenti e gli arnesi, che si mettono indosso agli animali da sella e da tiro: « Comprò la pariglia con tutti i finimenti. » || Parlandosi di adornamenti muliebri, per *Finimento* s'intende Gli orecchini, uno o due braccialetti e uno spillone da tenersi in sul petto, tutti di una fattura medesima. || *Finimento,* dicesi pure Tutte insieme le cose necessarie a una tavola, a un letto, ec.: « Un finimento da tavola sarà la tovaglia co' tovaglioli, tovagliolini, ec.: - Un finimento da letto sarà il parato, le lenzuola, le federe, ec. » || E per Quel numero di mobili, tutti della stessa materia e fattura, che corredano una sala, un salotto, ec.

Finimóndo. *s. m.* La fine del mondo; ma in questo significato è fuor d'uso, e solo si prende familiarm. per Gran rovina, Gran precipizio o sciagura, facendone il paragone con la fine del mondo: « Fu tanta la rovina e il fracasso, che pareva il finimondo. »

Finire. *tr.* Dar fine, compimento, oppure termine; rif. ad atto, operazione, lavoro, e simili: « Non ha ancora finito il suo lavoro: - Finisci presto cotesta lettera: - Incomincia molte cose, e non ne finisce mai alcuna: - Ho finito di lavorare: - Quando finirai di piangere? » || *assol.:* « Ha cominciato, che è un pezzo, e non ha ancora finito: - L'oratore ha finito: - Quando finisci? - Una parola, e finisco: - Quando si comincia male, si finisce peggio. » || Rif. a periodo di tempo, Compiere un dato periodo di esso: « Non ha ancora finito vent'anni. » || *Finir gli anni,* vale Compiere un altro anno della nostra vita, ed entrare nell'anno seguente: « Oggi finisco gli anni, e in casa mia si fa un po' di festa. » || *Finire,* spesso significa ancora Non continuare in una data cosa, Cessar di farla: « Finiamo questi discorsi: - Finirono la questione con le bastonate. » || Onde le maniere familiari, che suonano impazienza: *Finiamola; Quando la finite? Non la finisce mai,* o *Non la finisce più: La finirò io; Finiamola una volta coi complimenti,* ec. || E per Rifinire, Consumare, rif. a sostanze, averi, cibi, ec.: « In pochi anni ha finito il patrimonio: - S'è finito due bistecche di libbra. » || *Averli finiti,* dicesi familiarmente di chi è molto stanco, e non ne può più. || *Finire alcuno,* vale Finir d'ammazzarlo: « Lo trovarono ferito, e con due mazzate lo finirono. » || *intr.* Aver fine, compimento, e più spesso termine: « Discorsi che non finiscono più: - Quando finirono in Roma le guerre civili? » || Estendersi fino a un dato punto, e quivi avere il suo termine: « L'Etruria finiva alla riva destra del Tevere: - L'Italia finisce al Varo e all'Isonzo: - Va' fin dove finisce la piazza, e lì svolta a mano destra. » || *Finire in,* vale Terminare, Andare a finire in quella data cosa: « Il mostro d'Orazio finisce in pesce: - Non tutti i salmi finiscono in gloria. » || Detto di vocabolo, vale Avere questa o quella terminazione: « I nomi finiti in vocale con l'accento sono indeclinabili. » || E per Venir meno, Consumarsi, Cessar di esistere: « La bellezza finisce presto: - Son finite le forze, le sostanze, ec.: - Questo vino è bell'e finito. » || *Finire,* vale anche Morire: « Finì male: - Finì in mezzo a' tormenti. » || Detto di luogo, strade, e simili, Riuscire, Far capo: « Dove va a finire que-

sta strada? - Il fognone va a finire in Arno, passato Firenze. » || *fig.* detto di parola, discorso, e simili, vale Tendere, Mirare, Andare a parare: « Non capisco dove voglia andare a finire questo discorso, » e dicesi anche, riferendolo a persona: « Dove voglia andare a finire col discorso? » || *Andare a finire,* dicesi anche di operazione per Aver esito buono o cattivo, secondo gli aggiunti: « Dubito che questa faccenda voglia andare a finir male: - Ringraziato Dio, che è andata a finir bene. » || *Andare a finire in prigione, in galera, all'ospedale,* e simili, vale Ridursi per la propria condotta in carcere, ec.: « Se seguita così, è certo che va a finire in galera: - Visse da gran signore, e andò a finire all'ospedale. » || *Finir cavaliere, ministro, senatore, frate,* ec. Riuscire finalm. ad aver le insegne di cavaliere, l'ufficio di ministro, ec. o Darsi alla fine alla vita monastica: « Scommetto che va a finir frate: - Non è contento se non va a finir ministro. » || *Finire con,* reggente un infinito, compone una maniera, la quale si risolve nel verbo che ne dipende e nell'avverbio *finalmente* o *alla fine,* come: « Se non vi chetate, finisco con l'andarmene: - Parlò a lungo, e poi finì col rimandarlo a mani vuote, » che è quanto dire *Se non vi chetate, finalmente me ne vo; Parlò a lungo, e alla fine lo rimandò,* ec. In tal locuzione è vizioso l'uso del *Per* in luogo del *Col;* come chi dicesse *Finisco per andarmene,* ec. || *Non mi finisce,* dicesi di cosa o persona, la quale in tutto e per tutto non ci sodisfaccia: « Saranno discorsi belli e buoni, ma a me non mi finiscono: - È un cert'uomo che mi finisce poco. » || *Non finir mai,* dicesi iperbolicam. a significare qualche cosa di eccessiva lunghezza e grandezza: « È una predica che non finisce mai: - Ha un capo che non finisce mai: - È un chiesone che non finisce mai. » *Part. p.* FINITO. || In forma d'*ad.* Condotto a termine, Compiuto: « Lasciò molti lavori non finiti. » || Condotto alla maggior possibile perfezione: « È un lavoro veramente finito: - I sonetti del Petrarca son cose finite. » || Aggiunto di periodo di tempo, Che è pervenuto al suo termine: « Ha vent'anni finiti: - Son tre mesi finiti che l'aspetto. » || *Birbante, Ladro,* e sim., *finito,* dicesi a significare che colui, di cui si parla, è un birbante, un ladro, ec. in grado superlativo. || *Uomo finito,* suol dirsi di Chi ha perduto la salute, e quasi tutto il vigor delle membra: « Dopo quella malattia, è un uomo finito. » || È dicesi anche di chi ha perduto la riputazione o di onesto o di valente: « Dopo quel processo, è un uomo finito, e si è già ritirato dalla vita politica. » || *Farla finita,* usasi per accennare risoluzione o conclusione di una cosa: « Ora me ne vo, e la fo finita. » || Quando alcuno dura molto in una data operazione, per modo che ci riesce noioso, diciamo: *Falla finita,* o, *Facciamola finita.* || *È finita, È bell'e finita,* Non c'è più rimedio. || E dicesi anche per Non potersi frenare a far checchessia: « Appena lo vede, è finita; sta tutto il giorno con lui. » || Suol dirsi anche quando un affare è già concluso, nè c'è più modo di poterlo mutare: « Ora mai è bell'e finita, e non si torna a dietro. » — Dal lat. *finire.*

Finitaménte. *avv.* Contrario di Infinitamente: « Il tempo si considera finitamente e infinitamente. »

Finitézza. *s. f.* Quella dote di un'opera d'arte o d'ingegno che le viene dalle ultime cure dategli dall'autore, acciocchè si avvicini più che è possibile alla perfezione: « Quadro condotto con tutta finitezza, » ed anche: « Finitezza di stile, di canto, ec. »

Finítimo. *ad.* usato anche in forza di *sost.* Confinante: non comune. — Dal lat. *finitimus.*

Finitúra. *s. f.* Il lavoro necessario, perchè un'opera si possa chiamar finita: « Ci manca l'ultima finitura. » Più comunem. *Rifinitura.*

Fínnico. *ad. filol. Lingue finniche,* si chiama Una famiglia di lingue del settentrione di Europa, come il lappone, l'ungherese, ec.

Fino, e a Firenze **Fine.** *ad.* Che ha poco corpo, Sottile, Tenue; contrario di Grosso: « Erba fina: - Seta fine: - Cotone fino e grosso: - Capelli fini come la seta. » || Detto di panno, vale Fatto di lana fine, e che è delicato al tatto: « Una giubba di panno fine. » || Ed anche di altre cose ridotte a finezza, o Fatte di materia fina: « Pelle fina: - Drappo fine: - Scarpe fine, Cappello fino. » || *Fino,* dicesi di ciò che è eccellente nel suo genere: « Acciaio di fina tempera: - Intaglio di fino lavoro. » || Detto di metalli, vale Che è senza lega, senza mistura: « Oro, argento fino. » || *fig.* detto di persona, vale Di acuto e sottile ingegno, Astuto, Accorto: « È l'uomo più fino che abbia mai conosciuto: - E più fino della seta. » || Si dice anche: « Uomo di cervello fino: - Un fino ragionatore: - Lo trattò con la più fina ironia. » || Nelle opere d'arte *Dintorni fini, Tratti fini,* son Quelli delineati delicatamente, con grazia e leggerezza. || *Tagliare* o *Tritare una cosa fina fina,* vale Tagliarla o Tritarla minutissimamente.

Fino, e men comunem. **Sino.** *avv.* e *prep.* denotante il termine a cui giunge e nel quale ha fine il moto, il corso d'un'azione, o l'estensione di una cosa; e regge il termine stesso mediante la particella *A,* e talora anche *In:* « Corse fino all'estremità della piazza: - La strada comincia a Firenze, e va fino a Prato: - I barberi correvano da Porta al Prato sino a Porta alla Croce. » || Denota altresì il termine di tempo, al quale si estende la durata di una cosa, di uno stato o di un'azione: « Questa seccatura durerà fino a Pasqua: - La festa durò fino alle sei della mattina. - In quella inondazione l'acqua arrivò fino a'primi piani: - Entrai nel fiume, e l'acqua ci dava fino al ginocchio. » || Con le particelle avverbiali si usa anche senza la preposizione: « Di qui fin là: - Non posso venire fin costà. » || Alle volte il termine è denotato da un avverbio: « Arrivò fin dentro al terreno, e poi tornò indietro: - L'acqua arrivò fin sopra all'uscio. » || Quando il punto di tempo non è accennato determinatamente, si unisce col *Che* e se ne fa *Finchè* o *Fin che:* « Durerà fin che Dio vorrà. » || E *Fino a che, Fino a tanto che,* e *Fin tanto che,* che si scrive pure *Fintantochè:* « Fino a che non ti vedo diventato buono, non avrò pace: - Fin a tanto che non arriva, non posso accertar nulla. » || Accenna anche sforzo di opera, di volontà: « Vuol vedere tutte le cose fino alla più piccola. » || È termine di quantità: « Si possa spendere fino in mille lire: - Rese conto fino a un picciolo. » || È di estremo limite, così nel più come nel meno: « Fino a leggere ci arrivo; ma far di più non posso: - Lo minacciò fino a dirgli che l'ammazzerebbe. » || Talora prende forza di Anche, Altresì, Perfino: « Prese tutti i libri, fino i più sciagurati: - Fino i più ignoranti osano chiamarsi filosofi: - Scrisse la lettera, e volle fino sigillarla da sè. » || *Fino,* denota anche il termine di luogo o di tempo, da cui ha incominciamento un moto o la durata o il processo di un'azione, e si costruisce con la particella *Da* o *Di:* « Sono venuto fin da Firenze per salutarvi: - Fin da domenica passata avevo scritto la lettera: - Ti dico fin d'ora che ec. » — Da *fine.*

Finocchíno. *dim.* e *vezz.* di Finocchio: « Un po' di finocchino è eccellente per dar sapore a certe vivande. » || *Finocchino,* dicesi per lo stesso che *Finocchio di Bologna.* V.

Finocchíno. *ad.* Che ha sapor di finocchio; e si dice specialm. di una qualità di mela con buccia scura, che accenna un poco a tal sapore.

Finòcchio. *s. m.* Pianta ombrellifera, di fusto verde e midolloso, con foglie ramose e sottili: il suo seme è aromatico; e dicesi pure il Seme stesso, che generalm. serve agli usi della cucina: « Rappettina di finocchio: - Finocchio dolce: - Braciole col finocchio. » || *Finocchio marino,* Pianta, la quale nasce nelle vicinanze del mare e ne'luoghi sassosi esposti ai venti marini; le sue foglie sono carnose ed hanno sapor di finocchio. || *Finocchio di Bologna,* Specie di finocchio dolce, che si coltiva negli orti, e fa un cesto, la cui parte inferiore si mangia cruda, o ce ne serviamo per contorno a certe pietanze. || *Finocchi!* esclamazione di maraviglia, propria del linguaggio famil. — Dal lat. *fœniculum.*

Finocchióna. *s. f.* Specie di mortadella, fatta delle carni meno fini del porco, e drogata con seme di finocchio.

Finóra. *avv.* di tempo, Fino a questo tempo, momento: « Finora non mi ha scritto: vedremo. »

Finta. *s. f.* L'atto del fingere, nella frase *Far finta:* « Fece finta di non conoscermi, perchè si vergognava. » || *Finta,* dicesi nella scherma L'accennare di voler colpire in un luogo, per colpire più certamente in un altro: « Gli fece una finta al petto, e lo ferì poi alla testa. » || *fig.* Il cercar d'ingannare accennando di fare una cosa per celare il fine vero a cui si mira: « Marciò con tutta la divisione verso Roma; ma fu una finta, per piombargli poi addosso dall'altra. » || *Finta,* è per i sarti Quella parte del vestito che fa finimento alle tasche. || Treccia di capelli posticci, che usano le donne. V. FINTINO.

Fintacchiuòlo-uòla. *dispr.* di Finto; e suol dirsi di giovanetti o fanciulle: « È una fintacchiuola: guardatene. »

Fintàccio. *pegg.* di Finto: « Tu se' un gran fintaccio. »

Fintàggine. *s. f.* Abito vizioso del fingere: « Non si può dire quanto sia grande la sua fintaggine. »

Fintaménte. *avv.* Con finzione: « Fece la pace fintamente: - Parlare ed operare fintamente. »

Fintantochè e **Finattantochè.** *cong.* Lo stesso che Finchè.

Fintino. *s. m.* Capelli posticci, che le donne si mettono sulla parte dinanzi del capo, per ricoprire la calvizie.

Finto. *part. p.* di Fingere.

Finzióne. *s. f.* L'atto del fingere, del simulare. || L'abito vizioso del fingere: « Uomo, Donna, pieni di finzione. » || Arte usata con astuzia dall'uomo, in mostrare negli atti e nelle parole tutto il contrario di ciò che ha nell'animo: « La finzione è vizio di persone vili. » || Ciascun atto e parola usata a tal fine: « Quel discorso fu tutto una finzione: - Tutto quel che fa è mera finzione. » || *Finzione,* vale anche L'atto dell'immaginare, dell'inventare, Immaginazione, e La cosa stessa immaginata, e dicesi più che altro dei poeti. || *Finzione legale, T. leg.* Artifizio tollerato dalla legge per render valido o permettere un atto, che altrimenti sarebbe, secondo il rigor del diritto, di niun valore od illecito. — Dal lat. *fictio.*

Fio. *s. m.* Anticamente valeva Fendo: ora si usa solo nella frase *Pagare il fio,* per Aver la meritata pena del mal operato: « Ora va colla testa alta; ma o prima o poi pagherà il fio di tutte le sue birbonate. » — Dal germ. *fihu,* Bestiame.

Fiocággine. *s. f.* L'esser fioco, Abbassamento della voce per cagione più spesso d'infreddatura: « Ho un po' di fiocaggine; ma non è nulla. »

Fiòcca. *s. f.* La parte superiore e più colma del piede, dove si lega la scarpa, facendo una specie di fiocco: « Ha la fiocca così alta, che gli stivali gli entrano sempre difficilmente. » || Quella parte della scarpa che corrisponde alla fiocca del piede.

Fioccare. *intr.* Cadere a fiòcco a fiòcco e in grande abbondanza; detto della neve: « La neve durò a fioccar tutto il giorno. » || *fig.* di cose che vengono in gran numero: « Appena giunto il Re, le suppliche fioccavano: - Appena annunziato il concorso, cominciarono a fioccar le domande: - Fioccavano le bastonate da tutte le parti. » *Part. p.* FIOCCATO.

Fiocchettare. *tr.* Ornare di fiocchetti: « Si fece un bel vestito, e tutte le maniche, e lo sparato fiocchettò bizzarramente. » *Part. p.* FIOCCHETTATO.

Fiocchettino. *dim.* di Fiocchetto: « Che ha il fiocchettino rosso? » suol dirsi per domandare se una tal cosa o persona è privilegiata. V. NASTRINO.

Fiocchétto. *dim.* di Fiocco.

Fiòcco. *s. m.* Legatura di nastro con cui tengonsi unite alcune parti del vestimento; e si fa legando insieme i due capi del nastro, per modo che ne risulti una staffa di qua e una di là, e i due capi penzolino tramezzo con simmetria: « Fiocco della cravatta: - Fare un bel fiocco al nastro delle scarpe: - Si fece un gran fiocco sotto la gola. » || È anche un nastro solo così avvolto, che si attacca con uno spillo per ornamento. || *Cosa* o *Persona co' fiocchi,* dicesi figuratam. per Cosa, Persona eccellente nel suo genere: « Un regalino co' fiocchi: - Un sonatore, una cantante, co' fiocchi. » || *La si rigiri, ch'ha perso il fiocco,* suol dirsi per giuoco dal popolo, quando gli occorre di dire ad alcuno che si rivolga in qualche parte. || Lo dicono anche per dire un *no* con bel garbo a domanda poco discreta: « Che mi presti cento lire? - La si rigiri, ch'ha perso il fiocco. » || *Farla ad alcuno co' fiocchi,* dicesi per Fare a qualcuno una burla, un mal tratto, e simili, assai offensivo. || *Fiocco,* si dice pure quella Ciocca di peli assai grossi, che i cavalli hanno dietro alle nocche, che quanto più è piccola tanto è migliore la qualità del cavallo. || *Fiocco,* dicesi pure a una Piccola particella di lana spiccata dal vèllo, di cotone, e simili. || E per similit. Ciascuna di quelle più o meno larghe falde in che viene giù la neve dal cielo. — Dal lat. *floccus.*

Fiochétto. *dim.* di Fioco; Tanto o quanto fioco: « Sono un po' fiochetto; ma poi sto bene. »

Fiochézza. *s. f. astr.* di Fioco; Fiocaggine.

Fiòcina. *s. f.* Istrnmento di ferro a guisa di tridente, con cinque o sette denti, o lunghe punte d'acciaio, lavorate a foggia d'amo, che si adatta ad una lunga asta di legno per colpire e prendere i pesci. — Dal lat. *fuscina.*

Fiòcino e **Fiòcine.** *s. m.* La buccia dell'acino dell'uva: « L'uva nera ha i fiocini più duri. » || Quel granelletto sodo che si trova dentro il fiocino, che si dice pure Vinacciuolo.

Fiòco. *ad.* Che ha la voce più o meno debole e non chiara più spesso per infreddatura; e dicesi pure della voce stessa: « Ho preso del fresco, e subito son diventato fioco: - Ho la voce fioca. » || E per similit. si dice anche di strumento a fiato: « Quel clarinetto è un po' fioco. » || E anche di luce debole e mezzo spenta: « Quel lumicino fa una luce fioca che non si discerne nulla. » — Forse dal lat. *fuscus.*

Fiónda. *s. f.* Lo stesso, ma meno usato, che Frombola. — Dal lat. *funda.*

Fioráia. *s. f.* Donna che vende i fiori. || In Firenze e nelle principali città d'Italia ci sono Fioraie, vestite con eleganza, che vanno attorno con cestellino di fiori, e gli presentano garbatamente a chi loro piace.

Fioraina. *vezz.* di Fioraia: « C'è ora una fioraina nuova. »

Fioráio. *s. m.* Colui che vende fiori: « Il fioraio che sta dal palazzo Strozzi. »

Fioralíso. *s. m.* Fiore campestre, di colore azzurro tanè e bianco.

Fioráme. *s. m.* Nome collettivo di ogni genere di fiori; e più specialmente Rappresentazioni di fiori o in pittura o in rilievo, per ornamento: « Sala dipinta a fiorami: - Stoffa, drappo a fiorami. »

Fiorcappúccio. *s. m.* Fiore campestre di colore azzurro, detto così da certi cornetti che egli ha a foggia di cappucci. Oggi se ne coltivano ne' giardini diverse specie, di fiore doppio, azzurro variato e bianco.

Fiordalíso. *s. m.* Lo stesso che Fioraliso; ma non è del linguaggio comune. || *T. stor.* Nome che si dette ai gigli d'oro, insegna dell'antica casa di Francia.

Fióre. *s. m.* Prodotto della vegetazione delle piante, che precede il frutto, e che, quando è completo, si compone degli organi sessuali, della corolla e del calice. Particolarm. poi dicesi di Quello che per la bellezza o l'odore della sua corolla, o per l'una cosa e l'altra si coltiva nei giardini, e di Quello che nasce spontaneamente nei campi: « Il calice, la corolla del fiore: - Fiori odorosi, senza odore: - Un mazzo, una ghirlanda di fiori: - Cogliere i fiori: - Sparger fiori: - Fiori campestri; Fiori di giardino: - Il mandorlo si veste di fiori sul principio della primavera: - Ha fatto molti fiori, ma per solito ne allega pochi. » || La pianta che produce così fatti fiori: « Ha piantato nel giardino molti fiori: - Annaffiare i fiori. » || Quella parte delle frutta, della quale cade il fiore quando ell'è allegata. || *Fiori artificiali,* o *secchi,* Fiori fatti a imitazione dei veri. || *fig.* La parte più nobile, più scelta, più bella di checchessia: « I Piemontesi sono il fiore delle milizie italiane: - È il fiore de'cavalieri. » || *Fior d'onestà, Fior di galantuomo* ec., dicesi per Uomo onestissimo, probissimo: « Fidatevi di lui, che è un fior di galantuomo. » || E ironicamente *Fior di birbante, d'imbecille, d'imbroglione,* e simili. || *Fior di bellezza,* dicesi a donna bellissima: « Ha sposato una ragazza, che è un vero fior di bellezza. » E dicesi anche *Fior di ragazza:* « Bisogna vedere che fior di ragazza s'è fatta. » || *Fiore verginale* o *della verginità,* Perfezione di stato verginale. || *Fiore,* dicesi La parte più fina, più pura, di checchessia: « Fior di farina; Il fiore della calcina; Le piogge dirotte portano via il fiore della terra. » || Spesso nel parlar familiare usasi a significare abbondanza, come quando dicesi: « Il tale ha fior di quattrini: - In quella casa c'è fior di roba. » || *Fiore degli anni,* dicesi La gioventù: « È morto nel fior degli anni. » || *Fiore delle forze, della salute,* e simili, vale Il colmo delle forze, della salute: « Allora ero in tutto il fiore delle forze. » || *Fiori,* dicesi per Ornamenti in opera letteraria o musicale: « Adornano gli scritti di troppi fiori. » || *Fiore,* Scelta de'luoghi più belli d'uno o più autori, che si propongono ad esempio: « Fiore dei *Promessi Sposi.* » || *Fiore,* dicesi anche Quella specie di muffa che genera il vino quando è al fine della botte, o quando, chiuso in fiaschi, accenna di guastarsi: « Il vino ha i fiori; siamo in fondo alla botte. » || *Fiori,* diconsi le Purghe mestruali delle donne. || *Fiori,* appresso i Chimici diconsi Quelle più sottili o più leggiere particelle asciutte di qualche corpo, separate per via di sublimazione o in altro modo dalle parti più grosse: « Fior di zolfo, di zinco, d'arsenico. » || *Fiore,* dicesi a Quel pulviscolo bianco di che sono sparse certe frutta, e specialm. le susine, prima di esser maneggiate; e che altrove dicesi Pruna || *Fiore,* Tela crespa sottilissima, quasi cavata dal fiore della bambagia. || Cotone ben pettinato e pulito. || *Fiori,* Uno de' quattro semi delle carte da giocare, dove son dipinti fiori: « Donna di fiori: - Asso di fiori: - Giuoca fiori. » || *A fior d'acqua,* Alla superficie dell'acqua: « Stare nuotando a fior d'acqua: - Certe piante stanno a fior d'acqua. » || *A fior di terra,* Sotto subito alla superficie della terra, A poca profondità: « L'ha piantato a

fior di terra. » || *A fior di labbra*, coi verbi *Bevere* o *Gustare*, vale Accostando appena le labbra. || E *fig.* col verbo Dire, o simili, vale Con parole poco espresse, o senza fervore: « Me lo disse a fior di labbro, tanto per non parere: - Sono preghiere dette a fior di labbra, e senza saputa del cuore. » || *In fiore*, col verbo *Essere*, vale In ottima condizione, In auge, ed anco In onore, In crèdito, e simili: « Allora erano in fiore i buoni studj: - Famiglia, città, popolo non più in fiore. » || E anche Nel vero punto della cottura; detto per lo più di vivanda; a Firenze *In punto:* « Fa' cuocer bene questa roba, e quando è in fiore, levala. » || *Essere fiori e baccelli*, o *tutto fiori e baccelli con alcuno.* V. BACCELLO. || *Tenersi di una cosa come di un fiore all'orecchio*, o *al petto*, vale Tenersene molto, come di cosa assai pregiata e cara. || *Un fiore non fa ghirlanda*, o *non fa primavera*, Un esempio solo non stabilisce la regola, o simile. || *Ne' fiori cova la serpe*, Alle volte sotto belle apparenze stanno nascosti pensieri atroci e perigliosi. || *Un fiore costa un quattrino, e non istà bene in petto a tutti*, Non ogni ornamento si addice a ciascuno. || *Fiore*, è aggiunto di Fico primaticcio, e molto grosso. || II. *Fiore*, usasi in certe locuzioni per Un nonnulla, Un minimo che, Punto, e con la negativa, Niente: « Se avessero fior di senno, non opererebbero così: - Gente che non ha fior di coscienza: - Non ha fior di giudizio. » Ma fuori che con le voci Senno, Giudizio, Coscienza, oggi non si accompagnerebbe con altre. — Dal lat. *flos*.

Fiorellino. *dim.* di Fiorello, non però in uso; Fiore piccolo e vago: « I fiorellini dei prati: - La margherita è un vago fiorellino. »

Fiorentinaménte. *avv.* All'usanza fiorentina; Come si fa, si usa a Firenze: « Parlare, Scrivere, fiorentinamente. »

Fiorentineggiare. *intr.* Affettare, parlando o scrivendo, i modi del parlar fiorentino: « Chi non è fiorentino, e vuol fiorentineggiare, fa ridere i Fiorentini. » *Part. p.* FIORENTINEGGIATO.

Fiorentinería. *s. f.* Affettazione del linguaggio dei Fiorentini.

Fiorentinità. *s. f.* Qualità del dire e dello scrivere fiorentino: « La fiorentinità non abusata dà grazia al discorso. »

Fiorettare. *tr.* Ornare il canto con trilli, gruppetti, smorzi, ec.: « È una buona cantante; ma ha la smania di fiorettar troppo, anche que' pezzi che non lo comportano. » || Ornare i proprj scritti con troppi fiori di lingua. *Part. p.* FIORETTATO.

Fiorettatúra. *s. f.* Il fiorettare; ma dicesi specialm. degli abbellimenti musicali, come trilli, gruppetti, smorzi, e simili.

Fiorétto. *dim.* di Fiore; usato più che altro nel *pl.:* « I fioretti e l'erbe de' prati. » || Le parole e i modi più ornati del dire, che spesso sono affettazioni: « Scriverebbe bene; ma mette troppi fioretti. » || Ornamento del canto, come i trilli, gli smorzi, ec.: « Brava cantante; ma troppo vaga dei fioretti. » || *Fioretto*, dicesi una Sorta di carta di qualità inferiore, che si adopra per la stampa. || *Fioretto*, Specie di zuppa fatta con brodo, in cui sia stato frullato e fattovi bollire un uovo. || *Fioretto*, Specie di sottile spada a quadrello, con un bottone invece di punta, onde si servono coloro che imparano a tirar di scherma.

Fioricino. *vezz.* di Fiore: « Fioricino grazioso, e odoroso. »

Fioricultóre e **Floricultóre.** *s. m.* Coltivatore di fiori.

Fioricultúra e **Floricultúra.** *s. f.* L'arte di coltivare i fiori: « Si diletta di floricultura. »

Fiorino. *dim.* di Fiore; ma poco in uso, eccetto che nella mossa degli Stornelli; come: « Fiorin di menta, Giovanottin, non me lo far per onta; A me de' giovanotti 'un me ne manca. » || *Fiorino*, Moneta battuta prima da' Fiorentini nel secolo XIII, così detta perchè da una parte aveva il giglio, stemma del Comune; onde poi si chiamarono e si chiamano *fiorini* per diverse parti dell'Europa, varj di forme e di valore.

Fiorire. *intr.* Produrre, Fare, i fiori: « Gli alberi fioriscono a primavera. » || Detto di fiore, Aprirsi nel suo calice: « Le rose non sono ancora fiorite. » || E detto di luogo, per rispetto alle piante che lo fanno vago: « Il colle fiorisce di viti e di ulivi. » || *fig.* si dice della età, della sanità, e simili per Esser in fiore, Prosperare per gioventù, forze, ec.: « Finchè gli anni e la gioventù mi fioriscono, la fatica del lavoro non la sento. » || E per Essere in vigore, Prosperare, Essere in onore: « Qui fiorisce la libertà, la cortesia, la pace, il commercio, le arti, le lettere. » || Ed anche una scuola, un'accademia, un istituto *fiorisce* per dottrina, grandi uomini, per istudj; e un popolo *fiorisce* per potenza, civiltà, ec. || Detto di uomini celebri, s' intende del tempo nel quale vissero: « Nel secolo XIV fiorirono in Italia ingegni grandissimi: - Dante fiorì in sulla fine del dugento e sul principio del trecento. » || *tr.* Far fiorire: « Il sole di maggio fiorisce tutta la campagna. » || Sparger di fiori: « Fiorirono tutta la strada per dove passava. » || Abbellir lo stile di ornamenti retorici: « Fiorir troppo gli scritti è vizioso. » || *Se son rose fioriranno.* V. ROSA. *Part. pr.* FIORENTE. || In forma d'*ad.:* « Alberi fiorenti, Giardini fiorenti, » ma più spesso *Fioriti.* || *fig.:* « Città fiorente di studj: - Fiorente di gioventù, di bellezza, di forze. » || *Età fiorente*, La gioventù. || Prospero, Rigoglioso: « Salute fiorente: - Commercj fiorenti. » || *Part. p.* FIORITO. || In forma d'*ad.* Che è in fiore: « Rose, Viole, fiorite. » || Che è pieno di fiori: « Giardino fiorito: - I colli fioriti di Firenze. » || *Fiorito*, dicesi ad alcuno oggetto dipinto o disegnato a fiori: « Catino fiorito: - Parato fiorito: - Carta fiorita. » || *Vino fiorito*, si dice Quello ch'è al fin della botte, che comincia ad avere il fiore, cioè a generare la muffa. || Da' naturalisti dicesi di qualunque corpo che abbia una rifioritura di checchessia. || *Carità fiorita*, è Quella fatta largamente e nel momento del bisogno maggiore: « Creda che l'aiutar quella famiglia è una carità fiorita. » || *Conversazione fiorita*, Conversazione composta di molte e scelte persone. || *Età fiorita*, Età giovanile. || *Salute fiorita*, Salute prospera e salda. || *Stile fiorito*, Stile che abbonda di ornamenti, e di eleganze. — Dal lat. *florere*.

Fiorista. *s. m.* Pittore che si dà specialmente a dipinger fiori: « Il Chelazzi è uno dei migliori fioristi d'Italia. » || Artefice di fiori finti, fatti di tela, o seta, o carta. || E nel *fem.* Donna che per sua arte fa i fiori finti, o di tela, o di seta, o di carta.

Fiorita. *s. f.* Quel miscuglio di fiori di ginestra, foglie di lauro, di rose e di altri fiori che si spargono nelle chiese in occasione di feste, o per le pubbliche vie, per dove passano processioni, o gran personaggi: « Oggi c'è la processione; compra la fiorita: - Fecero la fiorita per tutte le strade, dove il re doveva passare. » || Per similit. Qualunque cosa sparsa per terra: « Guarda che fiorita di fogli per tutto lo studio! » || *Fiorita di neve*, Leggiero strato di neve, che appena ricopre il terreno.

Fioritaménte. *avv.* In modo fiorito: « Scrive troppo fioritamente. »

Fioritóio. *s. m.* *T. conc.* Leggiero calcinaio in truogolo; onde *Dare il fioritoio alle pelli*, vale Tenervele tre o quattro giorni.

Fioritúra. *s. f.* Il fiorire delle piante, e L'effetto del loro fiorire: « Nel maggio è la più gran fioritura delle rose: - La fioritura dei frutti, degli ulivi: - Quest'anno c'è una bella fioritura. » || Nel *pl.* Abbellimenti dello stile: « Le fioriture del P. Bartoli. » || Anche gli Abbellimenti della musica, del canto: « Le troppe fioriture guastano il canto. »

Fioróne. *accr.* di Fiore; e più specialmente si dice de' fiori dipinti o scolpiti: « Una soffitta con fioroni dorati. »

Fiorrancino o **Fiorráncio.** *s. m.* Uccello che ha la sommità del capo gialla e cappelluta, le penne remiganti posteriori gialle nel contorno esterno, e bianche nel mezzo. È piccolissimo e molto grazioso.

Fiorúme. *s. m.* *T. agr.* Il tritume del fieno che resta ne' fienili.

Fiòsso. *s. m.* La parte incavata della pianta del piede. || Oggi usasi comunem. a significare La parte incavata della scarpa che corrisponde al fiosso del piede.

Fiottare. *intr.* Borbottare che fanno le persone disgustate e malcontente: « Se la prese a male, e durò a fiottare tutto il giorno. » || Detto di ragazzi, vale Lamentarsi sommessamente, Rammaricarsi piagnucolando: « Fiòtta dalla mattina alla sera. » || Detto del mare (e questo è il suo proprio senso), vale Agitarsi levando il flotto; ma in tal senso è oggi pressochè disusato. *Part. p.* FIOTTATO.

Fiottío. *s. m.* Il fiottare frequente e continuo: « È un continuo fiottío dalla mattina alla sera. »

Fiòtto. *s. m.* Tempestoso ondeggiamento del mare. Più comunem. L'atto del fiottare, del brontolare. Quando si sente alcuno brontolare e dolersi di una cosa, suol dirsi: *Il fiotto è libero*, intendendo di dire che Ciascuno è libero di dolersi, e gli si deve dare questo sfogo. — Dal lat. *fluctus*.

Fiottóne-óna. *s. m.* e *f.* Chi fiotta molto e, per abito: « È un gran fiottone: - È una gran fiottona. »

Firma. *s. f.* Il proprio nome e cognome, che altri scrive a piè d'uno scritto per autenticarlo come fatto da lui, o per confermarlo e obbligarsi formalmente a osservare quanto in esso si dice: « Lettera senza firma:

-Mettere la firma a un documento: - Il contratto è steso, manca solo la firma delle parti contraenti: - Contraffare la firma. » || *Andare alla firma*, si dice ne' pubblici uffizj per Portare al capo d'ufficio gli affari della giornata, acciocchè vi ponga la firma: « C'è il signor Segretario? - È andato alla firma » o solamente: « È alla firma. » || *Firma falsa*, Il porre ad un foglio la firma di un altro, contraffacendone la mano di scritto. || *Metter la firma a una cambiale*, Chiamarsi obbligato, apponendo la propria firma, di pagarla, nel caso che non paghi l'accettante. || *Cambiale con due o tre firme*, Cambiale con una o due persone che si obbligano di pagarla, se non la paga l'accettante: « Egli va sul sicuro: non presta quattrini, se non ha una cambiale almeno con tre firme. » — Dal barb. lat. *firma* per Affermazione solenne.

Firmaménto. *s. m.* Il cielo e tutta la parte soprastante alla terra, la quale rende immagine di cosa stabilmente ordinata dal Creatore: « Le stelle del firmamento: - La luna che percorre le vie del firmamento. » E si dice pure *Il firmamento dei cieli.* — Dal lat. *firmamentum.*

Firmáno. *s. m.* Editto, Decreto, dell'Imperatore di Turchia, e di altri principi ottomanni. — Dal pers. *firmân* o *fermân*, Comando.

Firmare. *tr.* Porre la propria firma ad una lettera o altra scrittura, Sottoscriverla: « Bisogna che firmi le lettere prima di venir via: - Prima di firmare il trattato, pensiamoci bene. » || *rifl.* Apporre la propria firma: « Ti sei firmato ancora? - Ora mi firmo. » || *fig. Firmarsi a chicchessia*, dicesi familiarm. per Approvarlo, Consentirvi: « Se dite che l'X. conosce la lingua, mi ci firmo anch'io; ma se dite che scrive bene, in questo caso sono d'un'altra opinione. » *Part. p.* FIRMATO. — Forma varia di *fermare*, che pure si usò anche in questo significato.

Firmatário. *s. m.* Ciascun di coloro che firmano un atto commerciale, un contratto, un trattato, ec.: « I firmatarj sono cinque, e stanno in luoghi diversi. » || E anche in forma d'*ad.* si usa comunem. nel linguaggio politico: « Le potenze firmatarie dei trattati del quindici. » — È il fr. *firmataire.*

Firmo. *ad.* Lo stesso che Fermo, Certo; ed è vivo solo nel modo popolare *L'è firma*, che si usa per dire che una cosa sarà o avverrà certamente: « Appena lo vede, lo tratta male: l'è firma. » — Dal lat. *firmus.*

Fisarmònica. *s. f.* Strumento musicale con tastiera, inventato dal tedesco Hackel, in cui il suono è prodotto da certe molle d'acciaio o d'ottone mediante una corrente d'aria, eccitata da due manticetti che vi sono congegnati. — Dal gr. φυσᾶν, Soffiare, e ἁρμονική, Armonica.

Fiscále. *s. m.* Ufficiale del fisco.

Fiscále. *ad.* Che concerne il fisco: « Diritto fiscale: - Materie fiscali: - Avvocato fiscale. » Ma ora sono uscite quasi d'uso.

Fiscaleggiare. *tr.* e *intr.* Esaminare minuziosamente e molestamente una scrittura, un atto per trovarci materia di colpa, o di errore, come già facevano i fiscali: « Gente che fiscaléggia gli atti e le parole di tutti » o « che fiscaléggia su tutto. » || Interrogare alcuno minutamente e con artifizio o per conoscere la sua vera intenzione, o per fargli rivelare qualche cosa: « Si mise a fiscaleggiarmi; ma da me non potè raccappezzar nulla. » *Part. p.* FISCALEGGIATO.

Fiscalità. *s. f. astr.* di Fiscale; e dicesi propriam. degli atti del fisco, più spesso molesti e vessatorj. || E per Atto di chi fiscaleggia: « Con tutta la sua fiscalità non gli riesce di saper nulla. »

Fiscalménte. *avv.* A modo dei fiscali: « In ogni cosa procede fiscalmente. »

Fischiábile. *ad.* Che è degno di esser fischiato: « La commedia era più che fischiabile; ma gli amici dell'autore la sostennero. »

Fischiare e **Fistiare.** *intr.* Mandar fuori dalla bocca un suono acuto, acconciando le labbra e la lingua in diverso modo secondo il diverso grado di acutezza che si vuol dare al suono: « Tutto il giorno fischia e canterella. » || Emettere con quell'istrumento, che dicesi fischio, un suono che imiti la voce degli uccelli. || Per estens. detto di venti, o d'altra cosa che rompendo l'aria renda un rumore somigliante a sibilo: « Senti come fischia il vento da questa parte! » || E detto degli orecchi, significa Fare un suono simile a ronzío: « Mi fischiano gli orecchi; qualcuno dice male di me: - Oh guarda! giusto si parlava di te: non ti sentivi fischiar gli orecchi? » || Le donnicciuole fanno un prognostico dal fischiar delle orecchie, dicendo: « Quando fischia l'orecchio dritto, il cuore è afflitto: quando fischia l'orecchio manco, il cuore è franco. » || *fig. Fischiare*, dicesi in modo basso di Chi è in mal arnese, ed anche di cosa che sia logora o frusta: « Poveretto! come fischia: - Questo soprabito comincia a fischiare. » || *tr.* Disapprovare con fischi; riferito a spettacolo teatrale ovvero al suo autore, o a cantante, sonatore, attore, ec.: « È andata in iscena l'opera; ma è stata fischiata: - Hanno fischiato l'autore. » || *Farsi fischiare*, Condursi in una operazione in modo da avere le beffe altrui: « Mi volli provare, ma mi feci fischiare. » *Part. p.* FISCHIATO. — Probabilm. dal lat. *fistulare.*

Fischiáta e **Fistiáta.** *s. f.* Il fischiare: « Fischia che pare un flauto, e tornando a casa la sera fa sempre la sua fischiata. » || Il fischiare per atto di scherno e di dispregio: « Appena comparve, lo accolsero con le fischiate. » || *Far la fischiata* o *le fischiate*, Schernire altrui con fischi, urli, ec.: « Appena ebbe finito il discorso, gli fecero una solenne fischiata: - A dir queste cose c'è da farsi far le fischiate. »

Fischiatina. *dim.* di Fischiata: « Con una fischiatina scaccia la fame e i cattivi pensieri. »

Fischiatóre-trice. *verbal.* da Fischiare; Chi o Che fischia. || Che fischia bene, imitando strumenti: « È un bravissimo fischiatore; e fa trilli più d'un flauto. »

Fischierèlla. *s. f.* Specie di uccellagione che si fa con la civetta e il fischio.

Fischiettare. *tr.* Fischiare interrottamente, e quasi sottovoce: « Quando cammina, sempre fischiétta. » *Part. p.* FISCHIETTATO.

Fischiettío. *s. m.* Il fischiettare continuato: « Con quel fischiettío mi dà proprio sui nervi. »

Fischiétto. *dim.* di Fischio; Piccolo fischio fatto con le labbra. || Piccolo strumento di ottone o latta per fischiare, imitando il canto degli uccelli. *Fischietti*, Specie di pasta da minestra, simile a questo strumento, che sono in sostanza piccoli cannelloni, tagliati, che quando sono un po' più grossi diconsi *Fischiotti.*

Fischio e **Fistio.** *s. m.* Il fischiare; Suono acuto che si fa con la bocca, acconciando le labbra e la lingua in diverso modo secondo il bisogno, e più spesso si fa per chiamar da lontano, o per segnale: « A un suo fischio accorre gente da ogni parte: - Fece un fischio, e tutti andarono al loro posto. » || E anche si fa per disapprovare, per ischernire: « Finita la commedia, scoppiò una tempesta di fischi. » || *Fischio del vapore*, Quel sibilo che il macchinista fa, per mezzo di un tubo a linguetta, e per forza d'aria, allorchè si muove il treno, o per dar cenno di arrivo, o d'altro: « Sto vicino alla stazione, e sento continui fischi: - Corsi, ma arrivai alla stazione quando la macchina fece il fischio di partenza. » || Il sibilo che si cava da altri strumenti, come bocciuoli di canna, chiavi femmine, o strumenti fatti a quel fine: « Fischio di coccio, di ottone, di argento: - Cavallino di coccio col fischio di dietro. » || Strumento di latta o d'ottone in forma di scudetto, vuoto, e con un buco nel mezzo, con che s'imita il canto degli uccelli: « Fischi da lodole, da pettirossi ec. »

Fischío. *s. m.* Il fischiare ripetuto e continuato: « Sto vicino alla stazione, e quel fischío dalla mattina alla sera leva di cervello. »

Fischióne. *s. m.* Nome che si dà in Toscana a una specie di anatra salvatica. || Ed anche all'uccello, detto pure Chiurlo.

Fischióne. *s. m.* Scherno, Derisione pubblica, fatta altrui con fischi, urli ec.: « Arrivato in piazza, il pubblico gli fece il fischione, o, lo accolse con un solenne fischione. »

Fischiòtti. V. in FISCHIETTO.

Fisciù. *s. m.* Fazzoletto da collo, ma scempio, triangolare, con gale o altro guarnimento, e anche senza, con cui le donne si coprono il seno e le spalle: « Si mise un fisciù al collo, e andò fuori vestita a quel modo: - Fisciù di seta, di lana: - Fisciù nero, a colori, ec. » || *A fisciù*, modo *avv.* In forma di fisciù, cioè Triangolarmente: « Si taglia prima la carta a fisciù, e poi si ripiegano le punte in dentro. » — Dal fr. *fichu.*

Fisciuíno. *dim.* e *vezz.* di Fisciù: « Per casa porta al collo un fisciuino di seta col penero. »

Fisco. *s. m.* Pubblico erario, nel quale si depositano i denari delle multe, delle condanne e le facoltà di coloro che muoiono senza eredi. Da qualche tempo in qua è ita in disuso la cosa, e con la cosa la voce. — Dal lat. *fiscus*, Denaro pubblico.

Fìsica. *s. f.* La scienza che studia le azioni scambievoli dei corpi inanimati, le leggi del moto, del calore, della luce, della elettricità e del magnetismo: « La fisica non può andare disgiunta dalla chimica: - Studiare insegnare la fisica: - Trattato di fisica: - Gabinetto di fisica: - Fisica sperimentale. » || Secondo il suo oggetto speciale o le sue applicazioni, riceve

diversi aggiunti, come *Fisica celeste*, *Fisica molecolare*, *Fisica agraria*, ec. || *Fisica matematica*, dicesi la Fisica, in quanto si serve del calcolo. || Trattato di Fisica: « Fisica del Ganot, del Roiti, ec. » — Dal lat. *physica*, gr. φυσική.

Fiŝicaménte. *avv.* Secondo le regole della fisica: « Tratta la questione fisicamente, e non chimicamente. » || Per ciò che risguarda lo stato fisico dell'uomo: « Fisicamente sì: moralmente no. »

Fiŝico. *s. m.* Chi professa e insegna la fisica, o ne scrive: « È uno de' più valenti fisici de' nostri tempi. » || † per Natura corporea, come: « L'uomo non bisogna guardarlo solo nel fisico, ma anche nel morale, » e per Il corpo materialmente preso, La corporatura, come: « Il fisico per il troppo caldo patisce: - Ha un bel fisico: - È disgraziato nel fisico, ec. » sono sensi tolti dal francese.

Fiŝico. *ad.* Che concerne i corpi in generale: « Le cose fisiche non si debbono trattare metafisicamente: - Ciò che si può spiegare con ragioni fisiche non è miracolo. » || *Proprietà fisiche*, Le proprietà dei corpi che si palesano senza scomporli ne' loro elementi sostanziali, come il calore, il gusto, l'odore, la consistenza ec. || Che appartiene alla fisica, o ne tratta, o le è essenziale: « Scienze fisiche: - Esperienze fisiche: - Studj fisici: - Gabinetto fisico ec. » || *Forza fisica*, La forza muscolare del corpo umano. — Dal lat. *physicus*, gr. φυσικός.

Fisicomatemática. *s. f.* La fisica e insieme la matematica.

Fisicomatemático. *ad.* Che concerne la fisicomatematica. || *Facoltà fisicomatematica*, Quella facoltà universitaria che comprende gli studj delle scienze fisiche e matematiche; ed altra Che comprende i professori delle scienze fisiche e delle scienze matematiche. || In forza di *sost.* Colui che professa la fisicomatematica.

Fiŝicóso. *ad.* Sofistico, Uggioso.

Fíŝima. *s. f.* Capriccio, Voglia o Pensiero nato istantaneamente, e senza fondata ragione: « Ora gli è venuto la fisima di scriver versi; e ci ha garbo quanto il lupo a pigliar mosche: - E' sarà una delle sue fisime. »

Fiŝiocrítico. *s. m.* Chi studia e giudica delle cose naturali: « L'accademia dei Fisiocritici è a Siena molto antica. »

Fiŝiología. *s. f.* Quella parte delle scienze fisiche, la quale ha per oggetto lo studio delle azioni e delle funzioni dei varj organi dei corpi animali o vegetali: « Fisiologia animale, Fisiologia vegetale: - Non si può studiare la fisiologia senza conoscere l'anatomia: - Fisiologia delle piante. » || *Fisiologia comparata*, Quella che si esercita sul corpo degli animali, a confermazione di quella che si esercita sul corpo umano. — Dal lat. *physiologia*, e questa dal gr. φυσιολογία, Studio della natura.

Fiŝiologicaménte. *avv.* Secondo le regole e il metodo della fisiologia: « Questa quistione si scioglie fisiologicamente. »

Fiŝiològico. *ad.* Di o Della fisiologia, Che concerne la fisiologia: « Studj fisiologici: - Esperienze fisiologiche. » — Dal gr. φυσιολογικός.

Fiŝiòlogo. *s. m.* Chi professa, o insegna fisiologia: « I grandi fisiologi debbono essere anche valenti anatomici. » — Dal gr. φυσιολόγος.

Fiŝiomante. *s. m.* Chi dalla fisionomia altrui pretendeva indovinare, non pure la indole della persona, ma quello che le era avvenuto, o che sarebbe per avvenirle. — Dal gr. φύσις, in senso di Forma del corpo umano, e μάντις, Indovino.

Fiŝiònomo. *s. m.* Lo stesso, ma men comune, che Fisonomista.

Fiŝonomía e **Fiŝionomía.** *s. f.* Fu già l'arte, la quale, dalle fattezze del corpo, e specialm. da' lineamenti del volto, pretendeva conoscere la natura degli uomini, il loro passato e il loro avvenire. || Oggi prendesi comunem. per L'aria ed effigie del volto umano, che non raramente fa segno della natura delle persone: « Non è brutto; ma ha la fisonomia di birbone: - Ha una fisonomia che non mi piace: - Fisonomia schietta, sospetta, cupa, lieta, piacente ec.: - Ha cambiato fisonomia: - Ha fatto un'altra fisonomia. » || † *Fisonomia d'una città, di un secolo, di una società*, od anche *di un luogo*, è uso scorretto, e da lasciarsi ai Francesi. — Dal gr. φυσιογνωμία.

Fiŝonomista. *s. m.* Colui che per lunga esperienza, o per istinto, vedendo la fisonomia di una persona, presume di conoscerne le qualità morali: « Io son fisonomista, e appena lo vidi, lo giudicai per quel che è. »

Fissamente. *avv.* In modo fisso, Senza rimuover l'occhio: « Lo guardava fissamente. » || In modo fermo, saldo: « Ce lo ficcò di forza; e ora ci sta fissamente. » || *fig.*: « Mi si è fissamente impressa nel cervello questa idea. »

Fissare. *tr.* Volgere, Drizzare e Tener fermo, in cosa o persona, rif. a occhi, sguardo, e simili: « Nessuno può fissare gli occhi nel sole senza rimanerne offeso: - Fissai in lui lo sguardo, ma non conobbi chi fosse. » || *fig.* rif. a mente, pensiero, attenzione, e simili, vale Volgere con una certa intensità: « Fissai la mia attenzione sopra quella cosa, ma non mi riuscì di capirla. » || *Fissare una persona* o *il suo aspetto*, vale Osservarlo attentamente. || *Fissare*, vale anche Render fisso, fermo, stabile, Far in modo che una cosa posta in qualche luogo vi rimanga fissa: « Ho messo al posto il telaio della finestra: ora bisogna fissarcelo. » || *fig.* Dare forma stabile: « Il Bembo fissò la lingua sotto certe regole. » || Accertare in modo stabile: « La cosa importante, in questa istoria, è il fissare le varie epoche. » E parimente: « Fissare i limiti di una questione, ec. » || I fotografi dicono *Fissare la negativa*, o la *prova positiva*, per Adoprare i mezzi chimici che impediscano alla immagine di alterarsi. || *Fissare i colori sopra una stoffa*, Usare quei mezzi chimici che hanno virtù di far rimanere le materie coloranti strettamente aderenti, e anche incorporarle con la stoffa medesima. || *Fissare*, si usa anche per Determinare il come e il quando debba farsi una cosa: « Fissarono che l'adunanza si facesse alle 10: - Fissarono che il lavoro si desse a cottimo: - Oramai ho fissato così: - Fissare l'ora, il tempo, il luogo. » || *Fissare uno*, Rimaner d'accordo con esso che farà la tale o tal altra cosa, presterà il tale o tal altro servigio: « Ho fissato il vetturino, o la carrozza, per le dieci. » || E per Farsi promettere da alcuno che farà una tal cosa: « Ti fisso per domenica: devi venire a Castello da me. » || *Fissare un servitore*, o simile, Pattuire e stabilire le condizioni, alle quali presterà il servizio: « È stato a farsi vedere quel giovine cocchiere, e mi piace: come ci torna, lo fisso addirittura. » || Anche il servitore per altro dice che *fissa*, o *ha fissato il padrone*. || *Fissare un quartiere, una stanza*, Pattuire il prezzo della pigione: « Il quartiere mi piace, e benchè la pigione sia un po' cara, oggi lo vo a fissare. » || *rifl.* Volgere e fermare lo sguardo in checchessia: « Quando è per le strade, si fissa da per tutto: - E ora, perchè ti fissi così? » || *fig.* Fermar la mente sopra una cosa, Ostinarvisi: « Oramai si è fissato lì, e non c'è caso di rimuoverlo; » che si dice anche *Fissarsi con la mente*: « Si è fissato con la mente in quella idea, e non si smuove. » *Part. p.* FISSATO. || In forza di *sost.* La cosa convenuta: « Son venuto qui, secondo il fissato. » || E per Ciò che dicesi Appuntamento: « Alle due non posso venire: ho un fissato. » — Da *fisso*.

Fissazióne. *s. f.* L'atto del fissare in tutti i suoi significati; ma nell'uso comune si direbbe solo per Il fissar de' colori su un drappo. || *Fissazione*, dicesi un'Intensa applicazione della mente a una data cosa, che svia l'attenzione da altri oggetti: « Ha spesso delle fissazioni, e dura anche dell'ore ad essere come fuor del mondo. » || Opinione ferma ed erronea, che uno si sia fitto in testa: « Si è messo in capo che tutti lo perseguitino; e da quella fissazione non si rimuove: - Questa è una delle sue fissazioni. » || Monomania: « Ha la fissazione di esser diventato un altro. »

Fisso. *ad.* Fermo, Stabile, Che non vacilla: « Questo tavolino non sta fisso. » || *fig.*: « È una regola fissa: - Mi sta fissa nella mente quella ingiuria. » || Detto di persona, Che dimora stabilmente in un luogo o presso una famiglia: « Non ci sta fisso; viene qualche volta e quando gli pare: - È un servitore fisso. » || *Stelle fisse*, diconsi Quelle che costantemente ritengono la stessa posizione e distanza, l'una rispetto all'altra. || *Fisso*, *T. chim.* aggiunto di certe sostanze, e vale Non volatilizzabile, come sarebbe l'olio di oliva. || *Guardar fisso una cosa* o *una persona*, Guardarla fissamente; che per maggior efficacia si ripete, dicendosi *fisso fisso*. — Dal lat. *fixus*, Ficcato.

Fistiare, e suoi derivati. V. FISCHIARE, e suoi derivati.

Fístola. *s. f. T. med.* Piaga, più o meno cavernosa, callosa, e che è mantenuta da alterazioni morbose, o da scoli di materia: « Fistola orinaria: - Fistola al naso: - Curi quella piaghetta: può diventar una fistola. » — Dal lat. *fistula*.

Fístolo. *s. m.* Lo stesso che Fistola; ma usato solo nella maniera imprecativa *Che ti venga il fistolo!*

Fistolóso. *ad.* Infistolito, Che ha fistola: « Ha il naso fistoloso: - Piaga fistolosa. »

Fitología. *s. f. T. scient.* Trattato o Descrizione scientifica delle piante. — Dal gr. φυτόν, Pianta, e λόγος, Discorso.

Fitòlogo. *s. m.* Chi è dotto della fitologia.

Fitta. *s. f.* Terreno che affonda, perchè passandovi sopra, il piede vi si ficca dentro: « Ci sono molte fitte in quel piano, e i fondamenti delle case vi si fanno male. » || Quanto il vangatore in una sola volta può ficcar la vanga nel terreno, onde *Vangare a una fitta*, o *a due fitte.* || Ammaccatura che rimane sopra un corpo percosso da un altro più duro: « La brocca, battendo nel pozzo, si fa delle fitte: – In quel vaso d'argento c'è una fitta: – Un colpo nel cappello ci lascia la fitta. » || Quantità grande di cose o persone, ma sempre in mal senso: « Sono una fitta di birboni: – Ha detto una fitta di corbellerie. »

Fittaiuòlo. *s. m.* Quegli che tiene a fitto l'altrui possessione: « Ho dato a fitto quel podere, ed ho trovato un eccellente fittaiuolo. »

Fittaménte. *avv.* In modo fitto: « Questi alberi sono stati piantati troppo fittamente. »

Fittézza. *s. f. astr.* di Fitto; L'esser fitto.

Fittile. *ad.* Formato di argilla: « Vasi fittili: – Figure fittili. » Voce usata più altro dagli antiquarj: comunemente *Di terra cotta.* — Dal lat. *fictilis.*

Fittizio. *ad.* Fatto ad arte, Simulato: « Quello è un corpo fittizio. » || *Lettere fittizie*, Lettere non autentiche, ma fatte per ingannare. || *Lodi fittizie, Onori fittizj*, Lodi, onori fatti simulatamente, e per inganno. || *Accordo fittizio*, Accordo non sincero, e con intenzione di romperlo. || Che è più apparente che reale, Che posa sul falso e non può durare: « Il ministero ha una maggioranza fittizia. » — Dal lat. *ficticius.*

Fitto. *s. m.* Allogagione di un fondo, specialmente rustico, a tempo determinato, e per pattuita retribuzione in denaro o in generi. || Il prezzo che si paga dal fittaiuolo: « Sono stato a pagare il fitto: – Ho riscosso il fitto. » || La possessione affittata: « È un fitto delle Monache. » || *Mi rincari il fitto*, dicesi proverbialmente allorchè non ci curiamo delle altrui minacce o dicerie: « Se non gli piace, mi rincari il fitto. » — Dal barb. lat. *fictus*, usato come aggiunto di censo, locazione, ec.

Fitto. *ad.* Folto, Spesso; detto di molte cose od anche persone, poste assai accosto fra loro: « Si stava fitti, come le sardine: – Come si fa a leggere questi caratteri così fitti? » || Dicesi anche di quei tessuti molto calcati, e le cui fila sono molto ristrette insieme: « Certi tessuti fitti durano meno di certi tessuti radi: – Reti fitte. » || *Fitto meriggio, Fitto inverno*, e simili, si dice per denotare Il colmo della giornata, Il cuor del verno, e simili: « Venne a vedermi di fitto inverno. » || *Fitto fitto*, usasi familiarm. a significare ripetizione d'azione, per lo più coi verbi che significano percuotere: « Lo bastonò fitto fitto. » || E usasi anche in forza d'*avv.:* « Ci canzonavano fitto fitto: – Parlavano fitto fitto tra di loro. » || *A capo fitto*, posto avverbialm. vale A capo all'ingiù: « Cadde giù a capo fitto. » || In forza di *sost.* La parte più folta: « Nel fitto del bosco. » || E detto di notte, Il colmo, che anche dicesi, Il cuore: « Nel fitto della notte. »

Fitto. *part. p.* di Figgere.

Fittóne. *s. m.* La barba maestra della pianta: « Quando si traspongono le piante, bisogna aver molta cura al fittone. » || Nelle ferriere si dice a Quella pietra che resta in mezzo alla bocca della fornace.

Fiumàccio. *pegg.* di Fiume; Fiume male arginato, e che spesso danneggia la campagna.

Fiumàna. *s. f.* Propriamente L'impeto del fiume crescente; ma dicesi anche per Allagamento di molte acque: voce d'uso non comune.

Fiùme. *s. m* Adunamento d'acque correnti dentro a un alveo, che mette capo nel mare o in un altro fiume: nel primo caso riceve l'aggiunto di *Reale*, nel secondo di *Tributario.* || Se gli si aggiunge il suo nome proprio, questo addiviene quasi un adiettivo, come *Il fiume Arno, Il fiume Adige*, ec. In nobile scrittura, il nome proprio è retto talora dalla prep. *Di:* « Il bel fiume d'Arno, scrisse Dante. » || E per Il letto o alveo del fiume: « Sono nel fiume a lavorare: – Scendi giù nel fiume: – Si prese lungo il fiume. » || *fig. Fiume di parlare, d'eloquenza*, ec., dicesi per Copia grande di parlare, Grande eloquenza: « Il fiume dell'eloquenza Ciceroniana. » || E di oratore grandemente facondo: « Cicerone fu un fiume d'eloquenza. » || *Essere* o *Parere un fiume*, dicesi di chi parla o legge con grande velocità. || Pure *fig. Fiume di lacrime*, per Pianto dirotto. || *A fiumi*, posto avverbialm. e col verbo Correre, vale In grande abbondanza: « Il sangue correva a fiumi: – Nell'incendio di Corinto i metalli strutti correvano a fiumi. » || In prov. *Il fiume non ingrossa d'acqua chiara*, dicesi di coloro che presto arricchiscono, perchè si sospetta che le subite ricchezze non vengano per vie oneste. || Pure in prov. *Tutti i fiumi vanno al mare*, Ogni cosa ha quel termine o quella mèta, che naturalmente deve avere. — Dal lat. *flumen.*

Fiumicèllo e **Fiumicino.** *dim.* di Fiume; Piccolo fiume.

Fiumiciàttolo. *dispr.* di Fiume: « Il Terzolle è un fiumiciattolo quasi sempre asciutto. »

Fiutare. *tr.* Attrarre l'odore delle cose col naso; e dicesi propriam. degli animali, e più che altro del cane: degli uomini dicesi *Odorare:* « Il cane fiuta le orme della lepre e l'aria. » || Assolutam.: « Cane che non fiuta. » || *fig. Fiutare i fatti altrui*, dicesi per Ricercare con indiscreta curiosità gli altrui fatti. || Anche assolutamente: « Spesso e volentieri è qui a fiutare. » | *Part. p.* FIUTATO. — Probabilm. da *fiato.*

Fiutasepólcri. *s. m. ind.* Voce dispregiativa, per Antiquario, Archeologo, Genealogista, o simili.

Fiutàta. *s. f.* L'atto del fiutare; usato nella maniera *Dare una fiutata.*

Fiutatina. *dim.* di Fiutata: « Dàgli una fiutatina. »

Fiùto. *s. m.* Il sentimento dell'odorato; detto propriam. delle bestie, e in particolar modo del cane: « Cane di buon fiuto; Ha un fiuto così fine, che sente lontano un miglio. » || L'atto del fiutare: « Al primo fiuto scoperse la starna. »

Fiùtola. *s. f.* Specie di farfalletta che vola nella notte attorno ai lumi.

Fiutóne-óna. *s. m.* e *f.* Colui o Colei che va in alcun luogo per vedere o udire quel che vi si fa o vi si dice: « E ora che cerca quel fiutone? »

Flabèllo. *s. m.* Ciascuno di quei due grandi ventagli di penne, che si portano in cima d'un'asta, uno di qua e uno di là a'lati del Papa, in certe solenni cerimonie. — Dal lat. *flabellum.*

Flaccidézza. *s. f.* Stato di floscezza, e di mollezza dei tessuti organici: comunem. Floscezza.

Flàccido. *ad.* Languido, Floscio, Snervato: comunem. Floscio. — Dal lat. *flaccidus.*

Flagellare. *tr.* Percuotere con flagello: « Flagellavano i servi senza pietà: – Gesù Cristo fu flagellato alla colonna. » || *fig.* Dar travagli, Travagliare, ed anche Gastigare: « È Iddio che ci flagèlla per le nostre colpe. » | Inveire con parole veementi contro alcuna cosa o persona: « Flagellare i vizj, i corrotti e i corruttori. » || Percuotere, Colpire; detto delle onde; ma è più proprio del linguaggio poetico: « Le onde flagellavano il lido, i fianchi della nave. » || *rifl.* Battersi col flagello a fine di darsi la disciplina. *Part. pr.* FLAGELLANTE. *Part. p.* FLAGELLATO. — Dal lat. *flagellare.*

Flagellatóre. *verbal.* da Flagellare; Chi o Che flagella: « Cristo e i suoi flagellatori. »

Flagellazióne. *s. f.* Il flagellare. || *Flagellazione*, Pittura o Disegno, rappresentante la flagellazione di Gesù Cristo: « Dipinse una flagellazione. » — Dal lat. *flagellatio.*

Flagèllo. *s. m.* Lo strumento col quale si flagella, e sono tre o quattro funicelle piene di nodi, e fermate in cima a una piccola asta. || *fig.* Il tormento, La pena del flagellare: « Fu condannato al flagello: – Una delle pene de'servi era il flagello. » || Gastigo, Rovina, Avversità grande: « Questo è un vero flagello; un flagello di Dio. » || Chi nuoce gravemente altrui, o Chi detrae gravemente coi detti o cogli scritti all'altrui fama, riputazione, autorità: « È il flagello della casa: – Pietro Aretino godeva esser chiamato il flagello de'principi. » || Familiarm. dicesi anche per Abbondanza, Quantità grande: « Quest'anno delle frutta ce n'è il flagello *o* un flagello. » || Onde *A flagello*, o simile, vale In grandissima quantità, Senza misura. — Dal lat. *flagellum.*

Flagrante. *ad. T. leg.* Aggiunto di qualche delitto, che attualmente si commette; e quindi Manifesto, Evidente: « Furto, Adulterio, flagrante. » | *In flagranti*, o *In flagrante*, vale In sul fatto, Nell'atto stesso: « Fu colto in flagranti. » Queste maniere sarebbero dovute rimanere dentro i confini del linguaggio legale, e non invadere il linguaggio comune. — Dal lat. *flagrans.*

Flàmine. *s. m.* Uno dei tre Sacerdoti presso i Romani, addetti al culto, l'uno di Giove (*Flamine Diale*), l'altro di Marte (*Flamine Gradivo*), e il terzo di Quirino (*Flamine Quirinale*). Questi erano i *Flamini maggiori:* molto dopo furono istituiti anche i *Flamini minori.* — Dal lat. *flamen.*

Flàmula. *s. f.* Erba di mordacissimo sapore, che cresce nelle paludi, ed è una specie di Ranuncolo, somigliante alla Vitalba nelle foglie e ne'fiori.

Flanèlla. V. FRENÈLLA.

Flato. *s. m.* Gas che si genera nello stomaco, e che si espelle dalla bocca. — Dal lat. *flatus.*

Flatulènto. *ad.* Aggiunto di cibo, Che produce dei flati.

Flatulènza. *s. f.* Lo stesso che Flato.

Flautáto. *ad. T. mus.* Aggiunto di Note, e vale Eseguite con molta dolcezza da un istrumento, come il clarinetto, l'oboe, e simili.

Flautista. *s. m.* Sonatore di flauto.

Fláuto. *s. m.* Strumento musicale da fiato, rotondo, diritto, forato e lungo un braccio. || *A flauto,* posto avverbialm., vale Obliquamente, A piano inclinato; detto di certe tagliature che si fanno al legname degli alberi, e dicesi anche A canna. — Dall'ant. fr. *flaüte.*

Flèbile. *ad.* Degno di pianto, Da muover le lacrime. || Detto di voce, canto, suono, Che muove al pianto, Che ha accento di dolore; e in questo senso è più usato. — Dal lat. *flebilis.*

Flebilménte. *avv.* In modo flebile.

Flebotomía. *s. f.* Parte della chirurgia, che si occupa dei salassi. || Ed anche, ma oggi non comune, per Cavata di sangue, Salasso. — Dal basso lat. *phlebotomia,* gr. φλεβοτομία.

Flebòtomo. *s. m.* Colui che cava sangue ed esercita la bassa chirurgia: voce pressochè caduta d'uso. — Dal barb. lat. *phlebotomus,* gr. φλεβοτόμος.

Flèmma. *s. f.* Uno de' quattro umori ricordati dagli antichi medici, il quale era creduto acqueo, freddo, grosso, escrementizio, per sè stesso talora esistente, ovvero per lo più generato nel corpo e adunato in esso. *fig.* e con senso tutto moderno, si prende per Pazienza, Moderazione; ed anche per Tardità, o Lentezza: « È un uomo tutto flemma: - Fate le cose con un po' più di flemma: - Ci vuol flemma. - Flemma! » — Dal lat. *phlegma,* gr. φλέγμα.

Flemmático. *ad.* Che abbonda dell'umor della flemma, Che è generato da flemma: « Complessione flemmatica; Umori flemmatici. » || *fig.* per Paziente, Moderato, Che difficilmente s'adira: « Se non fossi, come sono, flemmatico, ci sarebbe da montar sulle furie: - Che uomo flemmatico! » — Dal basso lat. *phlegmaticus,* gr. φλεγματικός.

Flemmone. *s. m. T. chir.* Tumore infiammatorio, duro, elevato, circoscritto, accompagnato da rossore, da dolore e pulsazione, ed occupa non solamente gl'integumenti, ma ancora i muscoli. — Dal lat. *phlegmone,* gr. φλεγμονή.

Flessíbile. *ad.* Che può piegarsi. || *fig.:* « Indole, Ingegno, flessibile: - Gente flessibile, che si piega da tutte le parti. » — Dal lat. *flexibilis.*

Flessibilità. *s. f. astr.* di Flessibile; L'esser flessibile. || *fig.:* « Flessibilità d'indole, d'ingegno. » — Lat. *flexibilitas.*

Flessióne. *s. f.* Curvatura, Piegatura. || Il piegarsi, e lo Stato di ciò che è piegato. || † *T. gram.* Le desinenze che via via prende il tema di un nome o di un verbo; ma è voce che ci è venuta per la via di Francia, come se non ci fosse bastata la *Inflessione* dei vecchi nostri Grammatici. — Dal lat. *flexio.*

Flessóre. *ad. T. anat.* Aggiunto di que' muscoli che sono destinati a piegar certe parti del corpo.

Flessuosità. *s. f. astr.* di Flessuoso; L'esser flessuoso. — Lat. *flexuositas.*

Flessuóso. *ad.* Che ha flessione, Che è piegato, curvato più volte nella sua lunghezza. — Dal lat. *flexuosus.*

Flogístico. *ad. T. med.* D'infiammazione, Procedente da infiammazione, o flogosi.

Flògosi. *s. f. T. med.* Infiammazione. — Dal gr. φλόγωσις.

Flòra. *s. f. T. stor. nat.* Tutte insieme le specie di piante, che vivono in un paese; ed altresì La descrizione loro.

Floricultóre. *s. m.* Colui che attende alla floricultura.

Floricultúra. *s. f.* Il coltivare i fiori, più per passione e diletto, che per mestiere.

Floridaménte. *avv.* In modo florido.

Floridézza. *s. f. astr.* di Florido; L'esser florido, prospero: « Floridezza delle arti, del commercio: - Floridezza delle condizioni d'una famiglia, d'uno stato, ec. »

Floridíssimo. *sup.* di Florido: « Salute floridissima. »

Flòrido. *ad.* Propriam. Che è pieno di fiori. || *fig.* detto di stile, Che ha molti ornamenti: « Lo stile del Bartoli è florido, anche troppo. » || Più comunem. usasi per Prospero, Che è in ottima condizione: « Salute florida: - Commercj floridi: - Floride finanze, ec. » — Dal lat. *floridus.*

Florilègio. *s. m.* Raccolta di pezzi scelti da varj autori od anche da un solo autore ad ammaestramento della gioventù. — Formato dall'ad. lat. *florilegus,* Coglitore di fiori.

Floscézza. *s. f. astr.* di Floscio; L'esser floscio.

Flosciaménte. *avv.* In modo floscio, Con floscezza. || *fig.* Fiaccamente, Languidamente.

Flòscio. *ad.* Fievole, Snervato: « Carni flosce: - Dopo quella malattia s'è fatto molto floscio. » || *fig.* Fiacco, Debole: « Gioventù floscia: - Floscia educazione. » || *Seta floscia,* Seta filata, ma non torta, e serve particolarm. a lavori di ricamo. — Dall'ant. spagn. *floxo,* e questo dal lat. *fluxus.*

Flòsculo. *s. m. T. bot.* Ciascuno di quei fiori, sempre monopètali e di figura regolare, compresi nel calice o base comune, che formano il fiore composto. — Dal lat. *flosculus.*

Flòtta. *s. f.* Armata navale, Naviglio di guerra. — Dallo spagn. *flota.*

Flottíglia. *s. f.* Flotta di piccoli legni da guerra.

Fluidità. *s. f. astr.* di Fluido; L'esser fluido. || *fig.:* « Fluidità di stile, di parola. »

Flúido. *ad.* Liquido, Che scorre facilmente, e dicesi Tutto ciò che non è solido nè aeriforme. || *fig.* detto di stile, Scorrevole con una natural facilità. || In forza di *sost.* Corpo fluido. — Dal lat. *fluidus.*

Fluire. *tr.* Colare, Scorrere: « Fluivagli il sangue dalla ferita. » Voce per lo più degli scienziati. *Part. pr.* FLUENTE. *Part. p.* FLUITO. — Dal lat. *fluere.*

Fluóre. *s. m. T. med.* Flusso, Scolo non naturale d'umore, più comunem. d'utero. || *T. stor. nat.* Quei piccoli cristalli poco duri, angolosi, coloriti, più o meno diafani o come imperfetti, di cui sono ingemmate alcune pietre che si trovano co' metalli nelle miniere. — Dal lat. *fluor.*

Flussi e **Flusso.** *s. m.* Dicesi al giuoco della primiera La combinazione di quattro carte, tutte dello stesso seme; detto anche Goffo. — Probabilm. dal lat. *fluxus.*

Flussioncèlla. *dim.* di Flussione; Leggiera flussione.

Flussióne. *s. f.* Malattia generata dal flusso, o sia dal concorso in alcuna parte del corpo animale di qualche umore: « Ha un po' di flussione al petto: - Flussione di denti dolorosissima. » — Dal lat. *fluxio.*

Flusso. *s. m. T. med.* Frequente e non naturale espulsione di materie liquide dagl'intestini. || Moto naturale e periodico dell'acqua del mare verso terra, che quando si ritira, allora si dice *Riflusso.* || *Flusso e riflusso,* per similit. vale Movimento che vada e torni, e L'andare e venir di molta gente in un luogo: « Alla Banca c'è oggi il flusso e riflusso di quelli che vanno a cambiare i fogli. » — Dal lat. *fluxus.*

Flutto. *s. m.* Moto e agitazione dell'acqua del mare, o di un lago. || E per Ondata: « I flutti percotevano la nave. » — Dal lat. *fluctus.*

Fluttuare. *intr.* Ondeggiare, Esser mosso e agitato dal flutto: « Il mare flúttua terribilmente. » || *fig.* Esser dubbioso, incerto, tra contrarj pensieri; ma è modo del nobile linguaggio. || Essere istabile, mutabile; detto dei prezzi, valori commerciali, e simili. *Part. pr.* FLUTTUANTE. In forma d'*ad.* Incerto, Dubbioso: « Fluttuante tra 'l sì e 'l no. » || Detto di debito di un Municipio, Governo, e sim., vale Che non è consolidato: « Il debito fluttuante è la rovina delle amministrazioni pubbliche. » *Part. p.* FLUTTUATO. — Dal lat. *fluctuare.*

Fluttuazióne. *s. f.* Perturbazione, Ondeggiamento; e per lo più si dice dell'animo; ma è del nobile linguaggio. || In senso commerciale, Il variare de' prezzi, dei valori, ec. — Dal lat. *fluctuatio.*

Fluviále. *ad.* Di fiume, o Che si fa per fiume o nei fiumi: « Acque fluviali: - Pesca fluviale: - Navigazione fluviale. » || Che nasce, Che cresce, in riva ai fiumi: « Piante, Erbe, fluviali. » — Dal lat. *fluvialis.*

Fòca. *s. f.* Animale anfibio marino, che ha due zampe, le quali paiono due mani, e di cui si serve talvolta per iscendere a terra. — Dal lat. *phoca,* gr. φώκη.

Focáccia. *s. f.* Pane schiacciato e messo a cuocere in forno o sotto la brace, Schiacciata. || *Render pan per focaccia,* Render la pariglia, Per un'ingiuria ricevuta farla pari o maggiore. — Dal barb. lat. *focacia.*

Focáia. *ad.* Aggiunto di Pietra, dalla quale si trae la scintilla, percotendola con l'acciarino.

Focaiuòlo. *ad.* Aggiunto di una specie di terreno, che per essere molto sciolto e leggiero si scalda facilm. ai raggi solari e perde ogni umidità.

Focára. *s. f.* Istrumento, per lo più di ferro fuso, che serve, specialm. ai ceraiuoli, per dar fuoco al fornello sottoposto alla caldaia.

Focarino. *s. m.* Così chiamasi nelle allumiere Colui che mette le legna sotto alla caldaia.

Focaròlo. *s. m.* Lo stesso che Focarino.

Focático. *s. m.* La tassa che paga ciascun capo di famiglia, e che ora dicesi appunto Tassa di famiglia.

Focáto. *ad.* Color di fuoco, Scarlatto: « Si fece un giubboncello di color focato. » || Aggiunto di una Sorta di color baio; e si dice del pelo del cavallo o del mulo.

Fóce. *s. f.* L'apertura onde i fiumi sboccano in mare, in un lago, o in altro fiume più grande; onde le maniere *Far foce, Metter foce, in mare, in altro fiume,* ec. per Sboccare, Scaricarsi in esso. || Gola di montagna, Valle angusta, che dicesi anche Fociata. || *Far foce,* detto di piazza che abbia sbocchi in diverse strade, e più comunem. di strade che facciano capo in qualche piazza. — Dal lat. *faux,* Fauce.

Focherèllo. *s. m.* Fuoco piccolo.

Fochista. *s. m.* Colui che fa o vende fuochi artifiziati. || Colui che attende al fuoco di una macchina a vapore.

Fociáta. *s. f.* Lunga gola di monti: « La fociata di Mugello manda assai freddo a Firenze. »

Focoláre. *s. m.* Luogo nelle case sotto il camino, dove si fa fuoco, e si cuociono le vivande. || *fig.* Casa, o Famiglia: « Ritornare al domestico focolare. »

Focolino. *dim.* di Fuoco; Focherello.

Focóne. *accr.* di Fuoco; Fuoco grande: « Fanno d'inverno certi foconi, che paiono fornaci. » || Nelle vecchie armi da fuoco, dicesi Il punto dove son forate per dar loro fuoco.

Focosaménte. *avv.* Con ardore d'animo, Veementemente, Impetuosamente: « Parla, Opera, focosamente. »

Focóso. *ad.* Che è naturalmente d'animo caldo, e facile ad accendersi d'ira: « È un po' focoso; nel resto non c'è male. » || Di cavallo, Che per caldezza di sangue facilmente s'imbizzarisca.

Fódera. *s. f.* Tela, Panno, ovvero Pelle concia di alcuno animale, da foderar vesti. || Quella copertura posticcia, di tela, pelle, drappo, e simili, che si mette ai libri rilegati elegantemente, o a mobili di lusso.

Foderáia. *s. f.* Quell'apertura nelle pescaie, fatta per dar più facile la discesa ai foderi.

Foderare. *tr.* Soppannare i vestimenti di pelli, drappo, e simili. *Part. p.* FODERATO. || In forma d'*ad.:* « Soprabito foderato di seta. »

Foderatúra. *s. f.* L'operazione del foderare.

Fòdero. *s. m.* Arnese, per lo più di cuoio, entro il quale sta la spada, la sciabola, certi coltelli, o altre armi da taglio. || *Rimetter la spada nel fodero,* dicesi proverbialm. per Riprendere i denari che ci è costata una cosa. Non avervi nè scapito nè guadagno. Anche al giuoco dicesi per Non aver perso nè vinto, Essere su' suoi. — Dal barb. lat. *foderum,* e questo dal gotico *fodr.*

Fòdero. *s. m.* Travi collegate insieme per poterle condurre giù pei fiumi.

Fóga. *s. f.* Impeto, Furia: « Foga dell'animo, delle passioni, ec. » || L'andare, o L'operare sollecito, frettoloso, senza riposo: « Correva con tanta foga, che non s'accorse del precipizio. » — Forma varia di *fuga.*

Fogare. *intr.* e più spesso *rifl.* Gittarsi impetuosamente contro qualcuno per percuoterlo: « Gli si fogò addosso come una belva. » *Part. p.* FOGATO.

Fòggia. *s. f.* Guisa, Modo, Maniera, d'essere. || Modo col quale altri si veste o si abbiglia: « Vestire alla foggia antica: - Sceglie sempre le più strane fogge. » || Modo di dire, Locuzione: non comune. || *A foggia di,* A maniera di, Simile a. — Dall'antiq. *forgia,* e questo dal fr. *forge,* Fucina.

Foggiare. *tr.* Formare, Dar forma, così nel proprio come nel *fig.* *Part. p.* FOGGIATO.

Fòglia. *s. f.* Parte caduca delle piante, e che loro serve per attrarre dall'atmosfera i principj vegetativi, e per respirare. Secondo la sua forma riceve dai Botanici diversi aggiunti, come *intera, dentata, bifida, seghettata, lanceolata, palmata,* e via discorrendo. || *Foglia,* dicesi anche Ciascuna delle parti che compongono il cesto di certe piante erbacee, come insalata, lattuga, cavolo, bietola, e simile: « Ho mangiato per cena poche foglie d'insalata: - Ci si mette una foglia di cavolo. » || Ne' fiori, si dicono *Foglie* Quelle parti che fanno ghirlanda alla gemma: « Rosa di cento foglie. » In modo assol. intendesi Quella dei gelsi, della quale si nutrono i bachi da seta: « Quest'anno la foglia costa cara: - Brucar la foglia: - Comprar la foglia. » || Ed anche di Quella, onde si fa il tabacco: « Aspettano la foglia dall'America: - Tabacco in foglia. » || *Foglia,* si dice per similit. a Quel sottilissimo strato, in cui è stato ridotto l'oro, l'argento, il rame, a forza di batterlo e stenderlo col martello: « Foglia d'oro per dorare: - Oro, argento, ridotto in foglie. » || Mestura di diversi metalli, quasi come un orpello, che si mette nel castone per fondo alle gioie, e si fa di varj colori. || Quello stagno unito con argento vivo, che si pone dietro agli specchi di cristallo, perchè i raggi della luce vi si possano riflettere e rappresentino gli oggetti che si affacciano loro. || *Avere strappata la foglia,* dicesi dagli amanti, con maniera tolta dal giuoco del verde, quando si sono divisi, rompendo ogni relazione tra loro. || *Mangiar la foglia,* dicesi in modo basso per Afferrare prontamente il senso di un discorso, in modo che giovi a noi, e ci serva di regola per governarci: « Disse alcune parole così a mezz'aria; ma io mangiai la foglia, e girai di bordo. » || *Non muover foglia,* Astenersi rigorosamente dal far chicchessia: « Senza di lui non muove foglia: - Ditelo alla moglie, perchè senza di lei non moverebbe foglia. » || *Non aver forza da muovere una foglia,* Esser debolissimo. || *Tremar come una foglia,* o *a foglia a foglia,* Tremare assai, più spesso per paura. || *Al cader delle foglie,* dicesi per accennare il tempo prossimo all'inverno: « Al cader delle foglie ce ne avvedremo. » || *Stretta è la foglia e larga la via, dite la vostra, che ho detto la mia,* si dice quando si è finito di raccontare una novella a' bambini, e per giuoco si applica anche ad altre occasioni, dove, terminata una parlata qualunque, s'invita altri a dir la loro. || Prov. *Non si muove foglia, che Dio non voglia,* Nulla accade quaggiù, per quanto sia piccolo, senza la permissione di Dio. — Dal lat. *folia,* pl. di *folium.*

Fogliáccio. *pegg.* di Foglio; Foglio sudicio, o per altra cagione inservibile. || Nel *pl. Fogliacci,* sono i Fogli scritti, e non buoni che a rinvoltarci la roba, o ad altri usi. || Anche per Giornalaccio: « Quel fogliaccio regala tutti i giorni in appendice i più laidi racconti. »

Fogliáceo e **Foliáceo.** *ad.* Appartenente a foglia, o Che si sfoglia. — Dal lat. *foliaceus.*

Fogliáme. *s. m.* Quantità di foglie. || Lavoro a foglie. || Tutte le piante che fanno bella vista ne' giardini per le loro foglie.

Fogliáta. *s. f.* Quanta roba può involtarsi in un foglio: « Si mangia a cena una fogliata di fritto, comprato alla bottega. »

Fogliétta. *s. f.* Sorta di tabacco da naso, fatto con le costole della foglia, e senza concia.

Fogliétto. *dim.* di Foglio; ma più spesso di Fogli stampati e volanti: « Gridano per le vie certi foglietti, che sono un vero scandalo. » || *T. stamp.* Mezzo foglio di stampa, ordinariam. di otto pagine.

Fòglio. *s. m.* Pezzo quadrato di carta d'una data grandezza, e piegato in due: « Un foglio di carta da lettere: - Cinque fogli formano un quinterno. » || Un foglio stampato, diviso in più o meno pagine, secondo la forma che si vuol dare al libro: « Un foglio di sedici pagine: - Stampa che costa cento franchi al foglio. » || *In foglio,* o con modo latino *In folio,* si dice de' libri della grandezza di mezzo foglio, o d'un foglio ripiegato: « Edizione in folio. » || È usasi anche a modo di *sost.:* « È un *in folio;* Ho comprato un *in folio.* » || *Foglio volante,* Foglio non congiunto ad altri, sul quale sia scritto o stampato qualche cosa. || *Foglio,* si dice anche per Scrittura d'obbligo, Obbligazione: « Questi quattrini ve li do, purchè mi facciate un foglio: - Bisogna stare a quello che dice il foglio. » || *Fogli pubblici,* diconsi I giornali, e gli altri periodici: « Non può stare un giorno senza leggere i fogli pubblici. » || *Foglio* dicesi per Moneta di carta: « Barattami questo foglio da cento. » || *A foglio a foglio,* in modo avverbiale, Foglio per foglio, Distintamente, Minutamente. — Dal lat. *folium.*

Fogliolína. *dim.* e *vezz.* di Foglia.

Fogliúto. *ad.* Che ha molte foglie, Fronzuto.

Fógna. *s. f.* Condotto sotterraneo per ricevere e sgorgare acque o immondizie: « Firenze ha oggi fogne bellissime. » || Fondo delle fosse delle viti, ripieno di sassi, Stesovi sopra canne, stipa o altro frascame, per gli scoli delle acque. || Il foro che è nel fondo de' vasi da fiori, su cui si pone un coccio, e per cui si dà lo scolo al soverchio umido. || *Fogna,* suol dirsi familiarm. a Chi mangia molto e di tutto: « Ci vuol altro a empire quella fogna. » || *Mascheron da fogna.* V. MASCHERONE.

Fognare. *tr.* Far fogne, e smaltitoj d'acque, e per lo più s'intende nelle coltivazioni. || Provvedere un vaso della sua fogna. || *Fognare le misure,* ec., o anche *Fognare castagne, noci,* ec., si dice quando vendendo castagne, noci, e simili, il venditore con arte maliziosa lascia del vuoto nella misura. || I Grammatici dicono *Fognare una lettera* per Eliderla, ma è maniera che va perdendosi. *Part. p.* FOGNATO.

Fognare. *intr.* Fare burrasca di

vento furioso, mescolato di nevischio, il che accade su per i monti: perciò la voce è poco usata in Firenze, come il suo derivato *Fogno*. *Part. p.* FOGNATO.

Fognatúra. *s. f.* L'atto e L'effetto del fognare: « La fognatura delle viti vuol esser fatta con arte. » || Tutte insieme le fogne di una città: « Una fognatura, come a Firenze, non è in alcun' altra città d'Italia. »

Fógno. *s. m.* Vento furioso con neve. V. osservazione in FOGNARE.

Fognóne. *s. m. accr.* di Fogna; Fogna assai grande per ricevere gli scoli delle altre fogne: « Il fognone di Firenze costa parecchi milioni. »

Fognuòlo. *s. m.* Piccola fogna ai lati della via, che mette nella fogna maggiore, la quale è nel mezzo.

Fógo. *s. m.* Soffocazione che il cibo o la bevanda, andando attraverso, produce: « L'hanno fatto così arrabbiare, che quel po' di desinare gli ha fatto fogo. » Ma non usasi che nelle maniere bassamente imprecative *Che ti faccia fogo! Che gli metta fogo! Fogo!*: « Si è mangiato un pollo a colazione - Fogo!; Si è mangiato ogni cosa per sè - Che gli metta fogo! » || *fig.* anche contro a chi ha conseguito qualche grossa fortuna, o possiede molto, sogliamo usare le stesse espressioni: « Ha ereditato due milioni - Fogo! »

Fòla. *s. f.* Baia, Ciancia, Vanità: « È una fola: - Racconta sempre delle fole. » — Forma contratta dall'antica *faula* da *favola*.

Fòlade. *s. f.* Nome dato a un genere di conchiglie, a motivo della loro facoltà di forare le pietre, ed ivi alloggiare sicure dagl' insulti dei loro nemici. — Dal gr. φωλάς.

Fòlaga. *s. f.* Uccello aquatico di piuma nereggiante, col capo simile alla gallina. — Dal lat. *fulica*.

Foláta. *s. f.* Buffo di vento che venga e passi subitamente, Ventata. || *A folate*, specialm. coi verbi Lavorare, Studiare, vale Non continuatamente, ma a riprese.

Folgorare. *intr. impers.* Lampeggiare, Balenare. || Il cadere dal cielo la saetta, la folgore. || Vibrar fulmini. || *Folgorare*, si dice di tutte le cose che col loro splendore percuotono e abbagliano la vista, a guisa di lampo o baleno. || *fig.* Inveire contro ai vizj, alle colpe con tutto l'impeto dell'eloquenza. || Per similit. presa dalla velocità della folgore, Far checchessia con gran prestezza e celerità. Voce in tutti i sensi più propria del nobile linguaggio. *Part. pr.* FOLGORANTE. *Part. p.* FOLGORATO. — Dal lat. *fulgurare*.

Fólgore. *s. c.* Violenta scarica d'elettricità, la quale si fa dalle nuvole alla terra, o viceversa, o da nuvola a nuvola; più comunem. Fulmine. || *fig.* Cosa distruggitrice, o di gran potenza o fortezza. || *Folgore di guerra*, si dice a Capitano prode e invitto. — Dal lat. *fulgur*.

Folgoreggiare. *intr.* Folgorare. || Per similit. Far checchessia con grande prestezza, a similitudine della folgore. || Percuotere ed Atterrar colla folgore. || Risplendere a guisa di folgore: voce anche questa del nobile linguaggio. *Part. pr.* FOLGOREGGIANTE. *Part. p.* FOLGOREGGIATO.

Fòlio. V. in FÒGLIO.

Fòlla. *s. f.* Moltitudine di persone accalcate, Calca: « Esserci la folla: - Cacciarsi tra la folla. » || *Esserci la folla*, dicesi iperbolicam. di negozio, bottega, e simili, ove molti accorrono a comprare: « Dal B. c'è sempre la folla. » || *Perdersi, Smarrirsi, tra la folla*, propriam. Non saper più per qual parte andare, impedito dalla folla, dentro la quale uno si sia cacciato; e *fig.* Rimaner sopraffatto dalle difficoltà: « Non c'è pericolo che si perda tra la folla: - S'è perso tra la folla, e non va più avanti. » || Dicesi anche per Moltitudine di cose morali, come affari, pensieri, ec.: « Ho una folla d'affari da sbrigare: - Combattuto da una folla di pensieri. » — Dal fr. *foule*.

Fòlle. *ad.* Stolto, Privo di senno; e si dice altresì di tutto ciò ch'è immaginato o impreso senza ragione, senza prudenza. — Dal barb. lat. *follis*.

Folleggiaménto. *s. m.* Il folleggiare, Pazzia.

Folleggiare. *intr.* Vaneggiare, Pazzeggiare, Inconsideratamente operare: « La gioventù folléggia; e talora i vecchi folléggiano più pazzamente de' giovani. » *Part. pr.* FOLLEGGIANTE. *Part. p.* FOLLEGGIATO.

Folleménte. *avv.* Pazzamente, Stoltamente, Inconsideratamente.

Follétto. *s. m.* Nome degli spiriti, che si credevano da alcuni nell'aria. Usasi anche a modo d'*ad.* dicendosi *Spirito folletto.* || Di fanciullo vivace troppo, dicesi *che è un folletto*, o uno *Spirito folletto.* (menza

Follía. *s. f.* Pazzia, Stoltezza, De-

Follicoláre. *ad. T. bot.* Che è rinchiuso in follicoli. || *T. med. Idropisia follicolare*, Idropisia accompagnata da follicoli. — Dal lat. *follicularis*.

Follicoláto. *ad. T. bot.* Follicolare, Che ha forma di follicolo.

Follícolo. *s. m. T. bot.* Guscio dove sta il seme delle piante. || *T. anat.* Cavità del corpo animale, o piuttosto della membrana, fatta a modo di borsa, che forma le loro parti. || *T. chir.* Specie di sacchetto, in cui si chiude la marcia di alcuni tumori. — Dal lat. *folliculus*.

Foltaménte. *avv.* Con foltezza.

Foltézza. *s. f. astr.* di Folto; L'esser folto: « Guarda che foltezza di capigliatura. »

Fólto. *ad.* Fitto, Spesso: « Capelli folti: - Barba folta: - Bosco folto, Macchia folta. » || In forza di *sost.* La parte più folta di un bosco, selva, macchia, ec.: « Nel folto della selva. » || Parlandosi di combattimento, mischia, ec., La parte ove sono più serrati i combattenti: « Si gettò nel folto della mischia. » — Dal lat. *fultus*, part. p. di *fulcire*.

Foménta. *s. f. pl.* Applicazione di una sostanza semplice o medicata, sopra una parte del corpo, con panni lani o lini, o spugne, o matasse inzuppate in essa sostanza, generalm. riscaldata e spremuta, il cui effetto è di calmare dolori, o simili: « Fomenta di camomilla, di fior di sambuco: - Matasse d'accia per far le fomenta. » — Dal lat. pl. *fomenta*.

Fomentare. *tr.* Promuovere, Dare alimento; e più spesso riferiscesi a cose non buone: « Genitori che foméntano i vizj dei figliuoli: - Fomentare le passioni, l'odio, le discordie, ec. » *Part. p.* FOMENTATO. — Dal lat. *fomentare*.

Fòmite. *s. m.* Propriam. Ogni materia secca che prende facilmente fuoco; ma in questo senso è voce poetica || *fig.* Qualsivoglia cosa che provoca, suscita o alimenta una passione, Incentivo: « Fomite di discordia: - Fomite di malattie, ec. » — Dal lat. *fomes*.

Fónda. *s. f.* Quell' arnese di pelle fatto per custodia delle pistole, e specialm. di quelle della cavalleria. — Dal lat. *funda* per Borsa.

Fondáccio. *pegg.* di Fondo; detto dispregiativamente per La parte più bassa di checchessia. || A Firenze diconsi *Fondacci*, Alcune strade più basse del livello dell'Arno, che lo costeggiano sulla sua sinistra: « Fondacci di San Niccolò, di Santo Spirito. » || La fondata più grossa e torba. || Mercanzia rimasta senza vendere in un fondaco o altro negozio.

Fóndaco. *s. m.* Bottega dove si vendono a ritaglio panni e drappi. — Dall'arab. *fondoq*.

Fondamentále. *ad.* Che serve di fondamento a un edifizio. || *fig.* detto di tutto ciò che serve di principio, di primaria ragione, di sostegno, alle azioni umane, ai ragionamenti, agli studj, ec.: « Principj fondamentali dell'umano discorso: - Regole fondamentali. »

Fondamentare. *tr.* Gettare, Porre, i fondamenti a qualche edifizio: comunem. Fondare. *Part. p.* FONDAMENTATO.

Fondaménto. *s. m.* che nel *pl.* fa anche *Fondamenta* di *g. f.* Quel muramento sotterraneo, sopra del quale si posano e fondano gli edifizj: « Nel fare uno scavo furono scoperti i fondamenti dell'antica cerchia di Firenze: - Edifizio che sta male ne' fondamenti: - Gettare le fondamenta: - Rovinare dai fondamenti. » || *fig.* Tutto ciò che serve di base, di principio o sostegno ec. a checchessia: « La grammatica è il fondamento allo studio delle lingue: - Le buone leggi sono le fondamenta dello Stato: - Giovani che stanno male a fondamenta: - Discorso che non ha fondamento. » || Ragione, o simile; più che altro nella maniera *Con* o *Senza fondamento*: « Sperare con fondamento: - Affermare una cosa senza fondamento. » || *Fare fondamento su una cosa* o *persona*, Farvi assegnamento, capitale, Considerarla come fondamento di prosperità, di buon successo, ec.: « Sui giovani d'oggi giorno c'è da far poco fondamento: - Non bisogna far fondamento sulle cose incerte. » || E così di persona, affari, e simili, in cui non si vegga stabilità alcuna, diciamo *Non esserci fondamento.* — Dal lat. *fundamentum*.

Fondare. *tr.* Munire di fondamenti: « Questa casa è stata fondata assai bene. » || Rif. a città, Dar principio: « Didone fondò Cartagine. » || Erigere, Istituire, assegnando una rendita per sicurtà dell' istituzione: « Fondar chiese, monasteri, ordini religiosi, commende, scuole, asili, ec. » || Collocare, Porre fermamente: « Fondare le sue speranze su i beni mutabili della fortuna: - Fondare le sue ragioni sopra un falso supposto. » || *Fondare sulla rena*, Fare opera vana e non durevole. || *rifl.* Far fondamento, Assicurarsi, Far capitale: « Se tu ti fondi sulle sue promesse, ti troverai deluso: - Si fonda sempre sul-

l'autorità dei migliori. » || Rif. ad arte, disciplina, e simili, Apprenderla bene, Assicurarsene la cognizione: « Per procedere bene avanti negli studj letterarj, bisogna fondarsi nella grammatica. » *Part. p.* FONDATO, che in forma d'*ad.* detto di discorso, ragione, opinione, e simili, vale Che riposa su buoni argomenti. || È detto di persona, e rif. a scienza, disciplina, e simili, Che di essa è molto istrutto: « Giovani poco o punto fondati nella grammatica. » || *Fondato,* dicesi anche di chi sta saldamente fermo coi piedi in terra, o sugli arcioni. — Dal lat. *fundare.*

Fondáta. *s. f.* Feccia del vino e d'ogni altro liquore, che resta nel fondo d'un vaso, o simili.

Fondataménte. *avv.* Con fondamento, Con salda ragione, Non a caso: « Parla sempre fondatamente: - Lo dico fondatamente. » || Con piena cognizione della cosa, di cui si tratta.

Fondatóre-trice. *verbal.* da Fondare; Chi o Che fonda. Più comunem. nel senso di Colui o Colei che dà principio a una istituzione: « I sette beati fondatori: - La fondatrice del convento: - Hanno il titolo di socie fondatrici. »

Fondazióne. *s. f.* Il fondare, Fondamento. || *Fondazioni,* diconsi I lavori che si fanno per dare stabile fondamento a un edifizio molto grande: « Le fondazioni di un ponte, di un molo, ec. » || Più comunem. Erezione che si fa per via di donazione o dotazione, per lo stabilimento e mantenimento d'uno spedale, d'un benefizio ecclesiastico, d'una comunità religiosa, di un collegio, e simili: « Benefizio d'antica fondazione: - Private fondazioni. » — Lat. *fundatio.*

Fóndere. *tr.* Struggere, Liquefare, i metalli mediante il fuoco; e si dice anche d'ogni altra cosa, che si liquefaccia col fuoco: « Fóndi questo pezzo di piombo! - Le fiamme dell'incendio fusero tutti i metalli della casa. » || *Fondere statue, campane, caratteri,* e simili, vale Gettare in forma. || *Fondere i colori,* Unir gli uni cogli altri in modo grato alla vista. || *rifl.* Liquefarsi, Struggersi: « Tutta quella massa si fuse in un momento. » *Part. p.* FUSO. || In forma d'*ad. Ferro fuso,* che anche scrivesi congiuntamente *Ferrofuso,* Ferro, fuso nelle ferriere; e distinguesi da *Ferro battuto.* — Dal lat. *fundere.*

Fonderìa. *s. f.* Luogo ove si fonde il ferro, il bronzo, od altro metallo: « Fonderia di cannoni, di caratteri: - Fonderia in bronzo. » || Luogo ove si stillano essenze odorose: « È celebre la fonderia dei frati di S. Maria Novella. »

Fondiário. *ad.* Attenente a fondi o beni stabili: « Tassa fondiaria: - Rendita fondiaria: - Banca del credito fondiario. » || *Fondiaria,* in forza di *sost.*, dicesi per Tassa fondiaria: « Paga mille lire di fondiaria. »

Fondìbile. *ad.* Che si può fondere.

Fondìglio e **Fondigliòlo.** *s. m.* Posatura, Rimasuglio di cose liquide, e specialm. Quel po' di liquido che rimane in fondo a' fiaschi: « A forza di fondigliòli ha fatto un mezzo barile d'aceto. »

Fonditóre. *s. m.* Colui che fonde oggetti di metallo: « Fonditore di campane, di caratteri da stampa, ec. »

Fonditúra. *s. f.* L'atto e L'effetto del fondere.

Fóndo. *s. m.* La parte più bassa di una cosa concava, di una cavità, di un vaso, recipiente, e simili: « La posatura si fa nel fondo del vaso: - Fiume tanto basso, che coi piedi si tocca il fondo: - Rimane giù in fondo della valle: - Il fondo di una fossa, di un pozzo, ec. » || Profondità dell'acqua del mare, di un lago, fiume, ec.: « In quel punto l'acqua ha venti metri di fondo: - Qui c'è poco fondo. » || Tutto ciò che rimane di un liquido in fondo al vaso e con un poco di posatura: « Buttare i fondi dei fiaschi nel baril dell'aceto. » || *fig.* Ciò che è più intimo, più segreto nell'animo nostro: « Nel fondo della coscienza: - Nessuno può leggere quel che ho in fondo all'anima. » || Spesso pigliasi anche per Indole, Natura, e simili: « È a quel mo' bizzoso, ma è di fondo buono. » || La parte estrema di una cosa, in opposizione al suo principio; onde la maniera *Da cima in fondo,* Dal principio alla fine: « In fondo alla tavola: - In fondo al libro: - La stanza di fondo: - Ho letto il libro da cima in fondo. » || Detto di armadj, cassettoni, scaffali, ed altri mobili, Il dietro di essi: « Uno scaffale di noce, con fondo d'albero. » || Di cassette ed altre simili cose, Il piano. || Di tela, drappo, e simili, Il colore principale di essi, sul quale sono poi disegnati fiori o altri fregj di colore diverso. || Il campo del quadro, su cui sono state dipinte le figure: « Il B. riesce magnificamente nei fondi: - Il fondo ammazza quella figura. » || *Fondi,* più spesso nel *pl.* dicesi per Terreni, Poderi, e simili: « Ha parecchi fondi, ma pochi capitali: - Fondo rustico. » || *Fondi,* diconsi Le cantine, o altre stanze sotterranee d'una casa: « È una casa con bellissimi fondi. » || *Fondi pubblici,* oggi diconsi I valori del credito pubblico. || *Fondi di bottega,* Mercanzia rimasta invenduta: « I fondi di bottega si vendono sotto prezzo. » || *Fondo di cassa,* Quel che rimane in cassa dopo fatti i pagamenti o le spese, necessarie all'andamento di un'amministrazione. || *Fondi de' calzoni* o *delle mutande,* Quella parte di essi, che corrisponde alla inforcatura dell'uomo: « Consuma i calzoni nei fondi: - Bisogna rifarci i fondi. » || *Bassi fondi, T. geogr.*, Quelle parti di un mare o lago, per lo più vicine alla riva, dove l'acqua è poco alta, e difficilmente vi si può navigare. || *Fondi,* diconsi anche per Il sedimento di alcuna materia nel fondo del vaso; e particolarm. La polvere del caffè che rimane in fondo al vaso, dove è stata fatta la nota bevanda: « Si fanno ribollire i fondi, e si versano sopra polvere nuova. » || *A fondo,* coi verbi Andare, Mandare, ec., vale Affondarsi o Affondare: « Cadde nel fiume e andò a fondo. » || *fig.* coi verbi Conoscere, Sapere, vale Pienamente, Appieno: « Conosce a fondo l'archeologia romana. » || *In fondo,* Alla fin fine, Finalmente, Concludendo: « In fondo voi non avete ragione. » || *In un fondo di carcere, In un fondo di letto,* lo stesso che In carcere, In letto; ma ha assai più di efficacia: « Stette per parecchi mesi in un fondo di carcere: - Si ritrova in un fondo di letto, » di chi vi giace per malattia grave e lunga. || *Dar fondo, Pigliar fondo,* detto di navi, Fermarsi sull'áncora. || *Dar fondo a una cosa,* come patrimonio, sostanze, e simili, vale Disperderli, Finirli: « In pochi anni ha dato fondo a due patrimonj. » || Di un grande sciupone dicesi, con un leggiero giuoco di parole, *che darebbe fondo a una nave di sughero,* la quale starebbe sempre a galla. || *Non esserci fondo,* parlandosi di cosa o persona, vale Non poterci fare assegnamento, Non esserci conclusione veruna: « In quel ragazzo non c'è fondo: - Mi propone sempre degli affari, dove non c'è fondo. » || *Non aver nè fin nè fondo,* dicesi iperbolicamente di cosa, o d'operazione, che sembri non aver fine. || *Vedere il fondo di un fiasco, bottiglia,* e simili, dicesi per Beverlo tutto: « Tutti i giorni a desinare vede il fondo a un fiasco. » || *Voler vedere una cosa sino in fondo,* dicesi per Sostenere il proprio diritto o puntiglio sino alla fine: « A costo me n'andasse metà del patrimonio, la vo' vedere sino in fondo. » — Dal lat. *fundus.*

Fóndo. *ad.* Profondo: « Valle assai fonda: - Fossa fonda tre braccia. »

Fonètico. *ad. T. filolog.* Aggiunto di scrittura, i cui segni ed elementi rendono ciascuno il suono di un dato vocabolo, o di un'articolazione di suono. — Dal gr. φωνητικός.

Fonicaménte. *avv.* In modo fonico.

Fònico. *ad. T. filolog.* Che concerne la voce o la pronunzia: « Segno fonico: - Accento fonico. » — Dal gr. φωνή, Voce.

Fonologìa. *s. f. T. gram.* La parte della Grammatica che tratta dei suoni e della pronunzia delle parole. — Dal gr. φωνή, Voce, e λόγος, Discorso.

Fonòmetro. *s. m. T. fis.* Strumento per misurare l'intensità e la gradazione dei suoni. — Dal gr. φωνή, Voce, e μέτρον, Misura.

Fontána. *s. f.* Fonte copiosa di acque, fatta artificialm., e con lavoro architettonico. || È dicesi altresì Tutta l'opera d'arte fatta per uso di una fontana. — Dall'ad. lat. *fontanus.*

Fontanèlla. *dim.* di Fontana. || *T. anat.* La sommità del capo de' bambini, là dove si riuniscono le suture. || *Fontanella della gola,* Quella parte della gola dove ha principio la canna.

Fontanière. *s. m.* Custode dell'acque delle fontane, o Chi soprintende alle fontane, e al loro mantenimento. Venditore di cannelle di piombo, e altre cose da far fontane.

Fónte. *s. f.* e talora anche *m.* Scaturigine perenne di acqua, per lo più da bevere; e Il luogo onde scaturisce. || Tutta l'opera architettonica, con la quale si adornano le fonti artificiali. || Sorgente di un'acqua corrente, nel qual senso usasi nel *pl.*: « Le fonti d'Arno; Le fonti del Po. » || *Sacro fonte, Fonte battesimale,* o solamente *Fonte,* dicesi Il vaso, dove si tiene l'acqua battesimale; onde le maniere *Levare, Tenere uno al fonte* o *al sacro fonte,* per Tenerlo al battesimo. In questo senso è sempre di genere mascolino. || *fig.* Principio, Origine: « Quel matrimonio fu la fonte di tutte le sue disgrazie: - Il vero è la fonte del bello: - Maria fonte di grazie, di misericordia. » || *Fonti degli argomenti,* dicono i logici Quei luoghi, da cui si possono attingere gli argomenti per provare il nostro assunto. || *Fonti,* diconsi Gli antichi documenti, Gli scrittori più accreditati in una data ma-

teria, da cui si può trarre verace dottrina per conoscere e trattare checchessia: « La scienza de' fonti è divenuta oggi difficile. » || *Fonti della ricchezza pubblica*, dicesi Tutto ciò da cui deriva la ricchezza pubblica, come i commercj, le industrie, il credito, e via discorrendo. || *Avere, Sapere, da buona fonte, da fonte sicura*, ec. Avere avuta una notizia da persona che poteva darla. *Riscontrare una cosa in fonte*, vale Riscontrarla nel suo originale, nel suo testo; e dicesi di passo di scrittura, di esempio, e simili. || In prov. *Chi vuole acqua chiara, vada alla fonte.* V. in ACQUA. — Dal lat. *fons.*

Fonticína. *dim.* e *vezz.* di Fonte.

Fontícolo. *s. m. T. chir.* Rottorio, Cauterio. — Dal lat. *fonticulus*, Fonticella.

Forabòsco. *s. m.* Nome di un Uccelletto, detto anche Scricciolo.

Foracchiare. *tr.* Forare con ispessi e piccoli fori. *Part. p.* FORACCHIATO.

Foraggiaménto. *s. m.* L'atto e L'effetto del foraggiare.

Foraggiare. *intr.* Andare al foraggio, Provvedere vettovaglie; ed è termine della milizia. *Part. pr.* FORAGGIANTE. *Part. p.* FORAGGIATO.

Foraggièro. *s. m.* Soldato che va a foraggiare.

Foràggio. *s. m.* La provvisione di paglia, strame o fieno, ad uso di alimentar cavalli, muli, e simili. || In senso particolare, Alimento dei cavalli e dei giumenti d'un esercito, raccolto uscendo dalla campagna, o altrimenti provveduto. — Dall' ant. ted. *fuotar*, Biada.

Foramácchie. *s. m. ind.* Uccelletto silvano, detto anche Scricciolo.

Foráme. *s. m.* Buco piccolo, Apertura, Spiraglio: voce d'uso non comune. — Dal lat. *foramen.*

Foráneo. *ad.* Che è fuori della città; detto particolarmente di parrocchia. || *Vicario foraneo*, Quel parroco deputato dal Vescovo a trattare alcuni affari delle parrocchie di campagna, comprese in una parte della diocesi.

Forare. *tr.* Bucare, Far foro o buco con checchessia: « Con un ago s'è forato un dito: - Le acque fórano il masso. » || *intr.* Passare oltre, Penetrare a dentro: « È un luogo, dove non ci si fóra. » *Part. p.* FORATO. — Dal lat. *forare.*

Forasacco. *s. m.* Sorta di vena con spighette bislunghe, e loppe con lunga resta.

Foratíni. *s. m. pl.* Sorta di paste da minestra, che sono cannonciotti sottili.

Fòrbici. *s. f. pl.* Strumento di ferro da tagliare tela, panno, carta, ec. fatto di due lame e talvolta di una lama di ferro ripiegata nel mezzo, la qual ripiegatura, detta Calcagno, fa uffizio di molla, e le due parti rappresentano due coltelli che si riscontrino col taglio, e stretti insieme mozzano ciò che vi s'interpone. Variano nella grandezza e nella forma, secondo il loro uso più particolare; onde, oltre le forbici comuni, ci sono le *forbici da cimatori, da giardinieri, da chirurghi*, ec.: « Comprami un par di forbici: - Le forbici del Palmerini sono di finissima tempra. » || Per similit. si dicono Le bocche degli scorpioni, de' granchi, de' gamberi, e di altri animali simili. || *Forbici!* si dice a chi è ostinato nel dire o nel voler fare checchessia. || *Le sono state forbici*, dicesi quando è tornato vano ogni sforzo per distorre altrui dal fatto proposito. — Dal lat. *forfex.*

Forbiciáta. *s. f.* Il taglio fatto, o Il colpo dato con le forbici; ed anche Il segno lasciato dalle forbici, specialmente nel tosare: « Gli si veggono in capo tutte le forbiciate. »

Forbicícchia. *s. f.* Lo stesso che Forfecchia.

Forbicíne. *dim.* e *vezz.* di Forbici; Forbici piccole, usate per lavori minuti, come ricamo e simili, o per tagliarsi le unghie, ec.

Forbicióne. *accr.* di Forbici; Forbici molto grandi.

Forbire. *tr.* Nettare, Pulire; ma è del nobile linguaggio; e usasi anche nel *rifl. Part. p.* FORBITO, che in forma d'*ad.* parlandosi di favella, stile, oppure di scrittore, vale Purgato, Elegante, Polito. — Dall'ant. fr. *forbir.*

Forbitaménte. *avv.* Con forbitezza, Pulitamente.

Forbitézza. *s. f. astr.* di Forbito; L'esser forbito, Pulitezza. || *fig.* Eleganza, Purgatezza nello scrivere: « Scrive con molta forbitezza. »

Fórca. *s. f.* Ramo rimondo, lungo intorno a due metri, che ha in cima due o tre rami minori, detti *rebbj*, che s'aguzzano o piegano alquanto: s'adopera per mettere insieme e rammontare o trasportar paglia e simili cose. || Per similit. Qualunque oggetto, il quale finisca in due punte a somiglianza di forca. || Quel segno nella scrittura musicale, composto di due linee più o meno lunghe riunite ad angolo, e aperte a destra o a sinistra, secondo che il compositore vuole accennare che quelle note, su cui è posto, debbono essere eseguite con crescente o decrescente gradazione di suono. || *Forca*, dicesi anche Il patibolo dove s'impiccano per la gola i malfattori, fatto di due legni fitti in terra, sopra de' quali se ne posa un altro a traverso a uso d'architrave; e talvolta si adopera nel numero del più: « Finì sulle forche; Andare alla forca. » || *Forca*, si dice per ingiuria ad alcuno, quasi Uomo degno di forca: e più spesso intendesi di ragazzo impertinente e scostumato. || *Far forca*, lo dicono i ragazzi per Lasciar di andare a scuola; che dicesi anche Salar la lezione. || *Forche caudine*, dicesi con figura presa dal luogo, dove i Sanniti fecero passare l'esercito romano sotto il giogo, per Condizione grave, umiliante; e usasi più spesso nelle maniere *Passare* o *Far passare sotto le forche caudine*; ed anche *Uscire di sotto alle forche caudine.* — Dal lat. *furca.*

Forcáta. *s. f.* Tanta paglia o altro, quanta sostiene e leva ad un tratto una forca. || Colpo dato con una forca: « Con una forcata lo passò da parte a parte. » || Per la parte del corpo umano, detta più comunem. Inforcatura.

Forcèlla. *dim.* di Forca. || La bocca dello stomaco dove finiscono le costole, e talvolta lo Stomaco stesso. || *T. agr.* Legno biforcuto ad uso di sostener alberi, viti ed altre piante. || Forcina da capelli.

Forcherèlla. *s. f.* Dicesi figuratam. a Giovine d'indole non buona e da commettere male azioni.

Forchétta. *s. f.* Quel piccolo strumento d'argento, o d'altro men nobile metallo, con più rebbj, col quale s'infilza la vivanda per mangiare con pulitezza: « Coltello, forchetta e cucchiaio compongono la posata: - Oggi si tiene la forchetta con la mano sinistra: - L'uso della forchetta è un segno della civiltà di un popolo. » || *Colazione in forchetta*, si dice quando si mangiano cibi cotti, che per pigliarli ci vuol la forchetta. || *Forchetta d'Adamo*, diconsi scherzevolm. Le dita, di cui uno si serve per prendere il cibo, in mancanza della vera forchetta. || *Essere una buona forchetta, Essere la prima forchetta*, e simili, dicesi, pure scherzevolm., di un gran mangiatore. *Parlare in punta di forchetta*, Parlare con squisitezza affettata: « Parla sempre in punta di forchetta, e fa ridere la conversazione. »

Forchettáta. *s. f.* Quanto cibo si può prendere in una volta con la forchetta: « Ho mangiato due forchettate di talli e nient'altro. » || Colpo dato con la punta di una forchetta: « Cominciarono a litigare a tavola, e uno ebbe una forchettata. »

Forchettièra. *s. f.* Astuccio da forchette; e anche le Forchette medesime entro la lor custodia. Tanto la *Forchettiera*, quanto la *Coltelliera* sono delle grandi case solamente.

Forchettína. *dim.* di Forchetta; Forchetta piccola, e per lo più da bambini.

Forchétto. *s. m.* Asta che ha due rebbj di ferro in cima, usata ad attaccare o staccar cose che si tengano appese. || *Comprare* o *Prendere un abito al forchetto*, dicesi dal popolo fiorentino per Comprarlo da quei mercanti che vendono gli abiti bell'e fatti, e li tengono appesi in alto nella loro bottega; onde per staccarli adoperano il forchetto. || Ciascuno di quei ramicelli forcuti che nascono sopra un ramo maggiore.

Forchettóne. *s. m. accr.* di Forchetta; Quella forchetta assai grande, e per lo più con due rebb, che serve a tener ferma la carne che si scalca.

Forcína. *s. f.* Piccolo e sottile pezzetto di fil di ferro, ripiegato in due branche e appuntato nelle loro estremità, che le donne adoperano per fermare i capelli: « Comprami due o tre mazzi di forcine. »

Fòrcipe. *s. f. T. chir.* Strumento ostetrico, formato di due grandi cucchiaie congiunte insieme, che si aprono come le tanaglie, il quale si adopera per tirar fuori il feto dall'utero della partoriente. — Dal lat. *forceps.*

Forconáta. *s. f.* Colpo dato con un forcone. || Tanta roba, quanta si può prendere in una volta con un forcone.

Forcóne. *s. m. accr.* di Forca; Forca più grande, fatta di un'asta, in cima alla quale è fitto un ferro con tre rebbj ed anche con due soli; e generalmente lo adoperano i contadini per ammontare, caricare e scaricare il letame.

Forcúto. *ad.* Che ha forma di forca, o Che ha rebbj come la forca.

Forellíno e **Forettíno.** *dim.* di Fóro; Piccolo fóro.

Forènse. *ad.* Del fòro, Attenente al fòro: « Affari forensi: - Magistratura forense: - Eloquenza forense. » — Dal lat. *forensis.*

Forèsta. *s. f.* Selva assai grande e folta. — Dal barb. lat. *foresta.*

Forestàle. *ad.* Attenente a foresta o Che concerne le foreste: « Leggi forestali: - Amministrazione forestale: - Istituto forestale: - Guardie forestali. »

Foresterìa. *s. f.* Luogo, o Parte del monastero, dove si alloggiano i forestieri.

Forestieràio. *s. m.* Quel monaco che ha uffizio di accogliere e far servire coloro che capitano via via al convento.

Forestièro. *ad.* Che è d'altra patria, d'altro paese, Staniero: « Gente forestiera. » || Detto di roba, merci, derrate, usanze, e simili, Che non è del nostro paese, Che ci vien di fuori: « Merci forestiere; Usanze forestiere; La lingua nostra è piena oggi di voci forestiere. » || In forza di *sost.* Persona forestiera. || In senso più tenue, Persona che si ospiti in casa nostra, Ospite: « Oggi ho la casa piena di forestieri. » *Pioggia e forestiero, tre giorni e poi annoia,* prov. di chiaro significato. || Ospite, cioè Quegli che vien di fuori di casa tua ad alloggiare o mangiar teco: « Oggi mi sono arrivati de'forestieri, e bisogna che stia in loro compagnia. » — Dall'ant. fr. *forestier.*

Forestierùme. *s. m.* Qualità di cose forestiere, segnatam. rispetto alle usanze, ai modi del dire, ai metodi, e simili: « Oggi siamo affogati dal forestierume. »

Forfécchia. *s. f.* Bacherozzolo, di coda biforcuta a guisa di forbici, e che si nasconde particolarm. in certi frutti.

Fórfora. *s. f.* Escremento secco, bianco e sottile, che si genera per lo più nella cute del capo sotto i capelli: « La molta forfora è segno di affezione erpetica. » || Si dice anche di Quella che producono sul viso le bollicine secche delle volatiche o empetiggini. — Dal lat. *furfur.*

Forière. *s. m.* Quel sottufficiale che tiene l'amministrazione di una compagnia di soldati. — Dal fr. *fourrier.*

Forierìa. *s. f.* Quella stanza nelle caserme, dove sta il foriere, e vi esercita il suo ufficio.

Forièro. *ad.* Che precorre, Che precede, Che annunzia: « Le rondini sono foriere della primavera. »

Fórma. *s. f.* Modo esteriore d'essere della materia, e che ne determina la figura, l'immagine: « La materia e la forma: - La materia può ricevere qualunque forma. - La forma d'un uomo, d'un animale, d'un uccello, d'un edifizio, d'un monte: - Ad ogni lavoro si dee dare la forma conveniente. » || Particolarmente nel *pl.* dicesi dei Contorni di un oggetto; e usasi più spesso nel linguaggio delle arti del disegno: « Statua di forme gigantesche: - Figurina di forme assai graziose: - Giovinetta che ha forme leggiadre: - Le forme severe dell'architettura. » || *fig.:* « La miseria si presentava in quel luogo sotto tutte le forme. » || E dicesi anche della qualità dello stile, oppure dei modi, onde esprimonsi i nostri pensieri: « Livio talora adopera forme poetiche: - La forma è quella che rende immortali gli scritti. » || E per Frase o Costrutto: « Certe forme latine nella lingua nostra spesso recano disgusto. » || *Forma,* dicesi anche Il modo particolare, onde certe cose sono costituite: « Mutare la forma del governo. » || *Forma,* vale pure Maniera, Guisa, ec.: « Aveva un capo di questa forma. » || *Forma,* nel linguaggio delle Scuole, intendesi Ciò che dà l'essere intrinseco ad una cosa, che la fa essere quello che è. || *Forma del sacramento, T. teol.* Le parole che si pronunciano nell'atto che si adopera la materia relativa al Sacramento o che insieme colla detta materia gli danno l'essere. || *Forma sillogistica, T. dial.* Giusta disposizione sì dei termini rispetto al predicato ed al soggetto, come delle proposizioni rispetto alla quantità e qualità. || *T. leg.* Formalità, Regole stabilite da osservarsi ne'processi, negli atti giudiziarj. || Norma o Regola materiale, su cui si forma alcun lavoro. || *T. sart.* Strumento di legno a uso di forma da cappello, il quale serve a spianare i giri delle maniche e la pistagna del collo. || *T. calz.* Quel pezzo di legno ridotto alla foggia del piede umano, e del quale i calzolai si servono come per modello da farvi su le scarpe o per acconciarvele. || *T. capp.* Quel pezzo di legno, sul quale viene formato il cappello. Onde *Forma del cappello,* dicesi scherzevolmente La testa. || *T. magn.* Modello d'acciaio che serve a formar le bocchette, e simili ferri piani che si devono traforare. || Ed anche Un piccolo strumento che serve a piegare i mastietti sulla morsa. || *T. art.* Quel lavoro, o sia di gesso, di terra, di cera o d'altra materia, nel quale si gettano o metalli, o gesso, o cera, o altra cosa, per fare statue o altra opera di rilievo, che dicesi anche Cavo. || Dai gettatori di caratteri dicesi quell'Ordigno in cui si gettano i caratteri. || *Forme de'commettitori di pietre dure,* Quelle pietre o tonde o angolari, che essi incastrano per ornamento nei sodi de'marmi bianchi o d'altre pietre, il che dicono essi *Lavoro di forme.* || *T. stamp.* L'insieme delle pagine chiuse nel telaio di ferro, che si pone sotto il torchio o nella macchina. || *Forma,* dicesi il Vaso di legno, o d'altra materia, per lo più rotondo, in cui si adatta il cacio; onde *Forma di cacio,* dicesi Il latte rappreso in una di queste forme. || *A forma,* o *In forma, di,* posti avverbialm. vagliono A similitudine di, Come: « Taglio a forma di bietta: - In forma di una rosa. » || *Per forma che,* Per modo che, In guisa che. — Dal lat. *forma.*

Formàbile. *ad.* Atto ad esser formato, e a prender forma.

Formàggio. *s. m.* Lo stesso che Cacio; ma più propriam. intendesi di quello in grandi forme.

Formàio. *s. m.* Artefice che fa le forme da scarpe, stivali, e simili.

Formàle. *ad.* Di forma, Che dà forma, Che è necessario a compiere l'essenza; ed è termine filosofico. || *Parole formali,* Le stesse precise parole, Le medesime per l'appunto, che d'altri si riferiscono: « Queste furono le sue formali parole; » comunemente diciamo *precise.* — Dal lat. *formalis.*

Formalismo. *s. m.* Vizio di chi troppo bada alle formalità non necessarie: « Il formalismo della burocrazia uccide la buona amministrazione. »

Formalista. *s. m.* Colui che in ogni cosa sta molto attaccato alle formalità.

Formalità. *s. f.* Maniera formale, espressa, di procedere nell'amministrar la giustizia. || Cosa di pura forma, e di pura cerimonia in alcune operazioni: « È una mera formalità non necessaria: - Sono nemico delle formalità. »

†**Formalizzare.** *rifl.* Scandalizzarsi, Meravigliarsi: « Non vi formalizzate del suo modo di procedere, perchè è un villan rifatto. » È uno sguaiato gallicismo, introdotto nella nostra lingua fino dal Seicento. *Part. p.* FORMALIZZATO.

Formalménte. *avv.* In termini formali. || *T. log.* Rispetto alla forma, ossia alla sostanza: « Un sillogismo può esser materialmente vero, e formalmente falso. »

Formare. *tr.* Dar forma, Comporre, Produrre, Fare; riferito a cose tanto materiali quanto immateriali: « Queste linee così disposte formano una rosa: - Non sa ancora formare le lettere: - Con le lettere si formano le parole, con le parole il discorso. » | Foggiare, riferito più spesso a cose d'arte: « Con un pezzo di creta formò una bella figurina: - La natura formò l'uomo con la testa eretta, acciocchè potesse vedere il cielo. » || *fig.* Istruire, Amministrare, Addestrare: « Conviene con più severi esercizj formare gli animi dei giovanetti: - Formare il cuore a virtù: - Formare gl'ingegni, ec. » || Ordinare, riferito specialmente a schiere: « All'avvicinarsi della cavalleria formarono il quadrato. » || *T. scult.* Fare il cavo, o la forma da gettare. || E anche Gettare; e in questo senso usasi spesso *assol.:* « È bravissimo per formare. » || *Formare parole,* o simili, Articolare parole, e semplicemente Parlare: « Per tutta la sera non ha formato una mezza parola. » || *rifl.* Generarsi, Esser prodotto. || Ordinarsi, Comporsi, riferito a schiere: « I soldati si formarono in tre righe. » *Part. p.* FORMATO. In forma d'*ad.* detto di tutto ciò che ha compiutezza di forma. || Di persona, Che è compiutamente cresciuta: « È un giovinotto formato: - Una donna formata. » || *T. scult.* Fatto colle forme. || Fatto con tutte le solennità; detto di veglia, festa, e simili. || Detto di carattere da stampa, vale Rotondo; contrario di Corsivo. *Parole formate,* vale lo stesso che Parole formali, Quelle precisamente che di altri si riferiscono. — Dal lat. *formare.*

Formataménte. *avv.* Con forma, Nella debita forma, o simile.

Formatèllo. *ad.* Aggiunto di una Sorta di carattere tondeggiante.

Formativo. *ad.* Che dà forma.

† **Formàto** *s. m.* La forma del libro, secondo il numero delle pagine, di cui si compone ciascun suo foglio. Ma meglio *Sesto.*

Formatóre. *s. m.* Colui che suole gettare in gesso i modelli delle statue, dei bassi rilievi, ec.

Formazióne. *s. f.* Il formare, e Il formarsi.

Formèlla. *s. f.* Buca per lo più quadrata, che si fa in terra per porvi alberi o piante. || *T. art.* Ciascuno di quei compartimenti, quadri, quadrilunghi o poligonali, che si fanno in soffitti, volte, ec.: « La soffitta della

sala principale era adorna di bellissime formelle. » || *T. veter.* Tumore piccolo quanto una fava, vizzo per sua origine, ma duro, calloso, osseo, e dolente quando è giunto ad una certa grossezza, che viene nel piede dei cavalli.

Formelláto. *ad.* Ornato di formelle: « Una soffitta formellata. »

Formentóne. *s. m.* Granturco, Grano siciliano; ma la voce non è comune in Toscana.

Formica e popolarm. **Formícola.** *s. f.* Insetto dell'ordine degli imenotteri. Vive in compagnia, soggiorna sotterra, ed esce a procacciarsi il vitto, di cui fa anche conserva. || *A passi di formica*, coi verbi Andare o Camminare, dicesi familiarm. per Con soverchia lentezza. || *Ogni formica ama il suo buco*, Ognuno ama il luogo dov'egli è nato. — Dal lat. *formica*.

Formicáio e popolarm. **Formicoláio.** *s. m.* Moltitudine di formiche radunate; ed anche Il luogo, dove molte formiche dimorano e prolificano. || *fig.* Gran numero di persone radunate in un luogo e che si muovano; e più spesso riferiscesi a ragazzi: « C'era un formicolaio di ragazzi. » || *Stuzzicare il formicoláio*, Dar noia a chi non la dà a te, e che incitato ti può offendere: « O chi t'insegna a stuzzicare il formicolaio? » Più spesso *Stuzzicare il vespaio*.

Formícola. V. FORMÍCA.

Formicoláio. V. FORMICÁIO.

Formicolare. *intr.* Muoversi di innumerevoli oggetti viventi a guisa del brulicare delle formiche: « Le strade e le piazze formicolano di soldati. » *Part. p.* FORMICOLATO.

Formicolazióne. *s. f.* Il battere fitto fitto del polso, a modo di brulichío.

Formicolío. *s. m.* Brulichío. || Informicolamento, Molesta sensazione che provasi in qualche parte della persona, come se molte formiche vi camminassero.

Formicóne e popolarm. **Formicolóne.** *s. m.* Formica grande ed alata. *Essere*, o *Fare formicon di sorbo, che non esce per bussare*, dicesi proverbialm. per Non cedere alle altrui insinuazioni, o Dissimulare le bottate che altri ci dà.

Formidábile. *ad.* Tale da incutere spavento, Spaventoso, Tremendo. || Detto di esercito o armata, vale Potentissimo di forze: « La Germania ha un esercito formidabile. » — Dal lat. *formidabilis*.

Formidabilménte. *avv.* In modo formidabile, Terribilmente.

Formosità. *s. f.* Bellezza; voce del nobile linguaggio. — Dal lat. *formositas*.

Formóso. *ad.* Bello, Che ha belle forme; voce anche questa del nobile linguaggio. — Dal lat. *formosus*.

Fòrmula. *s. f.* Parole formali stabilite dalla legge o dalla consuetudine. || Espressione breve e precisa, in cui si raccoglie un precetto, un insegnamento, e simili. || *T. mat.* L'indicazione, mediante segni abbreviativi, di una o più operazioni con quantità algebriche; ed anche L'eguaglianza fra una quantità e il risultato di operazioni con altre quantità, dalle quali la prima dipenda. || *T. chim.* Espressione che indica, mediante segni convenzionali, gli elementi costitutivi di un corpo, la loro quantità, qualità e proporzione. — Dal lat. *formula*.

Formulare. *tr.* Ridurre a formula. *Part. p.* FORMULATO.

Formulário. *s. m.* Libro contenente le regole o modelli, ovvero certi termini prescritti e ordinati con autorità per la maniera e forma di un atto, o per distendere un istrumento, come contratti, donazioni, testamenti ec.

Fornáce. *s. f.* Edifizio murato, o cavato a guisa di pozzo, colla bocca da piede a modo di forno, nel quale si cuociono calcina, e lavori di terra. Ce ne ha di forme diverse, e vi si fondono vetri, metalli ed altro. || *fig.* Luogo ove sia gran caldo: « Questa casa è una vera fornace. » || *Parerti d'essere in una fornace*, diciamo di chi soffre assai caldo in un luogo. — Dal lat. *fornax*.

Fornacèlla. *s. f.* Orcio di rame o di bandone sotto la bocca del forno, dove il fornaio getta la brace quando il forno è scaldato; o dove i tintori di lana e di seta pongono i carboni accesi che levano dai fornelli delle caldaie.

Fornaciáio. *s. m.* Chi esercita il mestiere di cuocere nella fornace, ed anche Chi tiene per proprio conto una fornace.

Fornaciáta. *s. f.* Tutta la materia che si mette a cuocere in una volta nella fornace.

Fornáia. *fem.* di Fornaio.

Fornáio. *s. m.* Quegli che per mestiere fa il pane e lo cuoce. || Quegli che vende il pane che fa fare nel suo forno. || *Accomodare*, o *Assicurare il fornaio*, dicesi in modo familiare per Assicurarsi da vivere. || *Essere come andare pel pane dal fornaio*, dicesi proverbialm. di quelle cose, il cui prezzo è da per tutto lo stesso.

Fornáta. *s. f.* Tanta quantità di pane o d'altro, quanta in una volta si mette a cuocere in un forno: « In un giorno fa cinque fornate: - In poche ore ha venduto una fornata di pane. »

Fornèllo. *s. m.* Piccol forno, e per lo più si dice Quello dove si stilla e lambicca, e si fanno altre operazioni proprie de' chimici. || Specie di teglia, per lo più di ferro con coperchio a guisa di campana per uso di cuocervi dentro frutte, pasticcerie, e simili. || *Fornelli*, diconsi anche quelle Buche quadrangolari, fatte nel focolare, le quali hanno, a metà della parte interna, fissa una rete o graticola di ferro per porvi il fuoco, e nella parte inferiore rimangono vuote per ricevere la cenere che casca, e per dare l'aria necessaria. || Si dicono anche *Fornelli* quegli Arnesi di ferro fuso e talora anche di terra cotta, pure a quattro facce e con graticola di ferro, che si fermano sulle dette buche. || *Fornello da campagna*, Grossa teglia di ferro a due palchetti, con coperchio pure di ferro, da cuocervi paste o altro come in un forno.

Fornicare. *intr.* Illecitamente congiungersi dell'uomo e della femmina non legati in matrimonio: voce che ricorre nel Decalogo. *Part. p.* FORNICATO. — Dal lat. *fornicare*.

Fornicazióne. *s. f.* Il fornicare. — Dal lat. *fornicatio*.

Forniménto. *s. m.* Il fornire. || In senso collettivo, Tutto ciò che guarnisce, adorna e serve di addobbo o di corredo; ma è voce del nobile linguaggio.

Fornire. *tr.* Ornare, Guarnire: del nobile linguaggio. || Somministrare, Provvedere: « Fornir notizie: - Fornire armi: - Fornire i mezzi necessarj ad un'impresa: - Fornir l'esercito di viveri. » || *Fornire*, dicesi anche per Somministrare a una famiglia, a un'istituzione, a una pubblica amministrazione, e simili, le cose necessarie agli usi della vita o al consumo, sia vendendole via via, sia in virtù di un contratto. || *rifl.* Provvedersi: « La nave s'è fornita d'acqua. » *Part. p.* FORNITO. || In forma d'*ad.* Provveduto, Munito: « È una bottega fornita di tutto: - È ben fornito di tutto il necessario. » || *fig.*: « Fornito delle più belle doti dell'ingegno e dell'animo. »

Fornitóre. *s. m.* Colui che provvede un esercito, un'amministrazione pubblica ec. delle cose necessarie al suo mantenimento.

Fornitúra. *s. f.* Il fornire e provvedere eserciti, amministrazioni pubbliche ec. delle cose necessarie al loro mantenimento, il che suol darsi e riceversi in appalto.

Fórno. *s. m.* Luogo di figura rotonda e a volta, con apertura semiovale o quadra, che si chiama Bocca, per uso di cuocere il pane od altro, e ve ne ha di diverse forme. || Per estens. La bottega dove è il forno, e dove si vende pane; onde le maniere *Avere, Aprire, un forno*, per Fare o Mettersi a fare il mestiere del fornaio. || *Forno*, dicesi anche per Fornata di pane: « Fa cinque forni al giorno. » || *Forno da campagna*, Lo stesso che *Fornello da campagna*. V. in FORNELLO. || Di cosa vendereccia, il cui prezzo sia certo, dicesi familiarm. che è *come andare a prendere il pane al forno*, perchè il prezzo del pane non si contratta. || *Forno*, dicesi familiarm. di Una bocca assai grande, sia d'uomo o d'animale: « Spalanca la bocca: Dio che forno! » || *Forno*, diciamo figuratam. Un luogo molto caldo: « Quella casa nell'estate è un forno, e nell'inverno è una diacciaia. » || *Forno della mina*, dicesi nel linguaggio militare Quella cavità in cui si pone la polvere per fare scoppiare la mina. || *Lingua che spazzerebbe un forno* o *sette forni*. V. LINGUA. || *Chi non è in forno è in sulla pala*, si dice proverbialm. di chi rischia d'incorrere in una disgrazia, nella quale altri già è incorso. — Dal lat. *furnus*.

Fóro. *s. m.* Buco, Apertura.

Fòro. *s. m. T. stor.* Piazza, ove convenivano i cittadini per trattare i loro affari, e dove facevasi mercato. || Particolarm. La maggior piazza di Roma tra il Capitolino e il Palatino. || Per estens. dicesi oggi il Luogo dove si giudica, Tribunale; onde *Foro secolare* e *Foro ecclesiastico*; il secondo oggi abolito. || *Foro interiore*, L'autorità che giudica della morale onestà delle umane azioni. || *Foro esteriore*, L'autorità che giudica sulle persone e i loro averi secondo le leggi e il diritto. || *Foro*, prendesi anche per Gli avvocati, i giudici, le consuetudini e le dottrine loro: « Foro toscano, Foro napoletano. » — Dal lat. *forum*.

Forosétta. *s. f.* Contadinella fresca (e leggiadra.

Forosétto. *s. m.* Contadinello.

Fórra. *s. f.* Sconscendimento profondo tra monte e monte che si fa per ordinario dalle acque, quando scorrono in abbondanza ne' burroni.

Forricína. *s. f. dim.* di Forra; Piccola forra.

Forróne. *s.m. accr.* di Forra; Forra assai grande.

Fórse. *avv.* significante dubbio ed incertezza: « Forse verrà; Forse è innocente. » || Vale anche Intorno, Incirca: « Saranno cento lire forse. » || *Senza forse*, e *Fuori di forse*, Certamente, Di sicuro. || *Forse che*, lo stesso che Forse: « Forse che te lo avevo detto io? » || *Forse Dio!* è maniera fra dubitativa e affermativa, ma risolventesi in un'affermazione: « Forse Dio non gliel'aveva detto! » che viene a dire: Glielo avevo detto sicuramente. || *Se forse*, modo ellittico, usato con un verbo di modo *cong.* che vale Per vedere o Per tentare se: « Va' in piazza, se forse non fosse lì. » || *Forse forse*, così replicato, scema l'idea di dubbio, e quasi equivale a un' affermazione: « Se avesse dato retta a me, forse forse non gli sarebbe andata così. » || *Forse*, usasi anche a modo di *sost.* per Dubbio, Incertezza; onde i modi *Stare* o *Rimanere in forse*, *Entrare in forse*, per Stare in dubbio. || *Essere in forse della vita*, vale Correr pericolo di morire. — Dal lat. *fors.*

Forsechè. V. Fórse.

Forsennáto. *ad.* usato anche in forza di *sost.* Stolto, Che è fuori del senno: « Gente forsennata; È un forsennato; Discorsi da forsennati. »

Fòrte. *ad.* Che ha gagliardía di corpo: « Gli uomini più sobrj, sono i più forti; Giovine forte; Ebbe da natura corpo fortissimo; La formica è forse l'animale più forte di tutti. » || In senso morale, Che ha tale virtù da sopportare gl'infortunj, da vincere le male inclinazioni, da resistere alle tentazioni, ec.: « Sopportò con animo forte ogni avversità; Conviene esser forti contro ai pericoli, alle tentazioni, ai piaceri del senso. » || E per Valoroso, Intrepido; detto anche di animo. || Detto d'ingegno, Atto a grandi concepimenti: « Dante ebbe ingegno maravigliosamente forte. » || Detto di argomenti, ragioni, e simili, vale Di grande validità, Molto efficace. || Aggiunto di luogo, Che per natura o per arte non è facile ad essere espugnato. Onde *Piazza forte*, è lo stesso che Fortezza. || E per Munito: « Forte di mura, di valli, di fosse, ec. » || Detto d'esercito o schiera, Che conta tanti soldati; e dicesi anche del suo duce: « I reggimenti erano forti di due mila uomini ciascuno: - Il Generale X. era forte di sessantamila soldati. » || E assolutam. pur detto di esercito, armata, e simile, vale Che è assai potente per numero e valore di soldati. || *Governo forte*, Governo che fa severamente rispettare le leggi: « L'Italia ha bisogno di un governo forte. » || E in generale per Rigoroso: « Educati con forte disciplina: - Forte educazione. » || *Forte*, dicesi anche per Malagevole, Arduo: « Fare e sopportare cose forti: - Questo è il punto più forte della questione. » || *Sesso forte*, dicesi per il Sesso maschile, in contrapposizione del femminile, che dicesi Il sesso debole. || *Spirito forte*, dicesi con maniera nuova, venutaci dalla teologia francese, Colui che non teme, e si vanta di non temere Dio. || Detto di cosa, Resistente, Che non si piega o non si spezza « È una trave così forte, da reggere, sto per dire, tutta la casa: - Questo laccio è poco forte. » || *Pietra forte*, dicesi Una specie di pietra arenosa, di fondo grigio tendente al giallo, sparsa di lamine argentine di mica, ed atta a resistere alle ingiurie del tempo. || *Forte*, dicesi anche per Grande, Grave, Intenso: « Per fare questo ci vuole una forte spesa: - Imposero forti contribuzioni: - Ha una febbre molto forte. » || E per Veemente: « Vento, Corrente, assai forte; Cadde un forte acquazzone. » || E per Severo, Acerbo, Minaccioso: « Gli disse parole forti: - Gli fece un forte rimprovero. » || *Cassa forte.* V. in Cassa. || *Man forte*, dicesi per Aiuto, sempre però nelle maniere *Dare* o *Prestar man forte*: « Se non gli dava man forte lui, sarebbe fallito. » || *Esser forte in una cosa*, vale Essere in essa molto esperto: « È forte nelle matematiche; ma è debolissimo in tutto il resto: - È il più forte giocatore di calabresella. » || *Farsi forte*, Afforzarsi, Munirsi; usato più spesso nel *fig.*: « Si fa forte dell'amicizia dei più potenti cittadini: - Si fa forte della protezione della signora X. » || *Star forte*, detto di cosa, vale Non cadere, Non tentennare: « Guarda che cotesto armadio stia forte. » || Detto di persona, Non si smuovere dal suo posto: « Se mai venisse a pregarti d'un po' di posto sta' forte. » || E *fig.* Persistere in un proposito, o Non lasciarsi vincere da ragioni, da lusinghe, ec.: « Bisogna star forti contro le tentazioni: - Io feci di tutto per dissuaderlo; ma egli stette forte sino in fondo. » || In forza di *sost.* L'uom forte: « I forti nascono dai forti: - Iddio è coi forti. » || **II.** *Forte*, detto di vino o d'altro liquore, vale Che ha preso il sapore e l'odore dell'aceto, Inacetito: « Questo vino è forte; lo sento all'odore: - È un aceto poco forte. » || E dicesi anche di cose acconce in aceto, come peperoni, capperi, e simili: « Senti se son forti que' peperoni. » || E di cose lievitate, come pane, e simili: « Il pane troppo lievitato diventa forte. » || *Forte*, è aggiunto di quella specie d'arancio, il cui sapore è molto acre ed amaro. || Detto di cipolle, agli, scalogni, ramolacci, e simili, ed anche del pepe, vale Acre, Acuto: « Cipolle così forti, che fanno piangere chi le pesta: - Questo pepe è poco forte. » || *Dolce e forte*, detto di alcune vivande, ammannite in modo che abbiano un sapore dolce e al tempo stesso forte; il che si ottiene diluendo zucchero, uve passe, candito e pinòli in aceto, e facendone condimento a una vivanda: « La lepre è buona dolce e forte. » || Anche in forza di *sost.* per Tale condimento: « Va' a comprare il dolce e forte; Un dolce e forte gustosissimo. » || *Acqua forte.* V. in Acqua. || *Forti*, in forza di *sost.* diconsi Tutte le cose messe in aceto per mangiarsi insieme col lesso, come peperoni, capperi, cetriolini, e simili. — Dal lat. *fortis.*

Fòrte. *s. m.* La parte forte o più forte di una cosa. || Onde *Forte*, dicesi Il pezzo di cuoio che veste internamente il quartiere della scarpa sino ad una certa altezza. || Ciò che costituisce la maggiore e miglior parte di checchessia. || E detto di esercito, vale La maggior parte, Il grosso, Il nervo: « Lasciato un reggimento a guardia del ponte, marciò col forte dell'esercito contro il nemico. » || Vale anche La parte più folta d'un bosco, d'una macchia, ec. || Il colmo di checchessia, ed anche Il momento più grave. || Dicesi anche Ciò in cui alcuno più vale, in cui fa miglior prova; usato comunem. nelle maniere *Essere il mio, il tuo, il suo forte*: « La Grammatica non è il suo forte: - Il suo forte è l'archeologia greca. » || *Forte*, *T. mus.* Quel congegno del piano forte, che mosso dal respettivo pedale, toglie lo smorzo alle corde percosse, cosicchè queste abbiano tutta la loro vibrazione.

Fòrte. *s. m.* Nome generico denotante Qualunque luogo fortificato, non molto ampio, a difesa di una città, di un passo, ec.: « I forti alpini; Forte di sbarramento. »

Fòrte. *avv.* Fortemente, Grandemente: « Scrollava forte la testa: - Lo sgridò forte forte: - La pentola bolle forte. » || Alacremente: « Studia forte: - Lavora forte. » || Molto: « È un ragazzo che mangia forte. » || Riferito a giuoco, vale Di molta somma: « Giuoca sempre forte. » || Vale anche Ad alta voce: « Parla più forte, perchè ti senta. » || Velocemente: « Il mio cane corre più forte del tuo. » || *T. mus.* Con accento più elevato.

Forteménte. *avv.* In modo forte, Con forza: « Lo colpì fortemente; Stringilo fortemente. » || Bravamente, Valorosamente, e simili: « Combatterono fortemente per la patria. » || Gravemente, Assai: « Era fortemente sdegnato; Mi lamentai fortemente dell'ingiuria ricevuta. »

Fortèto. *s. m.* Terreno ingombrato da boscaglia, e specialm. da macchia folta e bassa, come vedesi nelle maremme.

Fortétto. *dim.* di Forte; Un po' forte, più spesso nel senso di Inacetito: « Questo vino mi pare un po' fortetto. »

Fortézza. *s. f. astr.* di Forte; L'esser forte: « Fortezza delle membra: - Fortezza di costituzione. » || Una delle virtù cardinali, per la quale l'uomo incontra i pericoli senza timore e sostiene i mali della vita senza tristezza; onde dai cristiani è avuta per uno dei doni dello Spirito Santo. || *Fortezza*, segnatamente nel linguaggio delle arti, dicesi Tutto ciò che serve a render più stabile o più resistente una cosa, e particolarmente si dice di que' pezzi che si mettono sotto a questa o a quella parte dell'abito, affinchè resista di più: « Nei fondi dei calzoni ci si mette una fortezza. » || *Fortezza*, dicesi anche per Propugnacolo, fatto con forti muraglie, armate di artiglierie: « Le fortezze di Toscana sono opera, le più, dei Medici: - Fortezza da Basso: - Fortezza di Belvedere. » || *Andare in fortezza*, dicesi scherzevolm. di vino, che incominci a prendere il forte.

Fortezzína. *dim.* di Fortezza, nel significato di Ciò che rende più stabile una cosa: « In questo punto dove si rompono i calzoni, ci si mette una fortezzina. »

Forticcio. *ad.* Alquanto forte, inacetito: « Questo vino è un po' forticcio. »

Fortificábile. *ad.* Che può esser fortificato: « Firenze è poco fortificabile. »

Fortificare. *tr.* Render forte, Corroborare, così nel proprio come nel *fig.*: « Il vino generoso fortífica lo stomaco: - Gli esercizj di guerra for-

tificano i corpi: - La fede fortifica gli animi: - La cresima fortifica l'uomo acciò non abbia paura di confessare la fede e legge di Gesù Cristo.» Rif. a luogo, Afforzarlo facendovi fortezze, trincere, e simili. || *rifl. Fortificarsi in un luogo,* detto di esercito o capitano, Afforzarvisi, facendo tutto quello che è necessario alla propria difesa. *Part. pr.* FORTIFICANTE. *Part. p.* FORTIFICATO. || In forma d'*ad.* detto di luogo, città, e simili, Munito di opere fortificatorie. — Dal basso lat. *fortificare.*

Fortificatòrio. *ad.* Che concerne le fortificazioni: « Lavori fortificatorj; Opere fortificatorie.»

Fortificazióne. *s. f.* Il fortificare; ma adoperasi comunem. per Qualunque opera militare costruita a difesa di una città o di un campo; e usasi più spesso nel *pl.:* « Le fortificazioni di Bologna, d'Alessandria, ec »

Fortigno. *ad.* Alquanto forte, inacetito: « Questo vino è un po' fortigno.»

Fortilízio. *s. m.* Piccolo castello fortificato, Piccola fortezza. — Dal barb. lat. *fortilitium.*

Fortíno. *s. m.* Opera di fortificazione di campagna, staccata per lo più dal forte principale.

Fortóre. *s. m.* Sapore o Odor forte, e come di cosa inacetita. || Più comunem. nel *pl. Fortori,* diconsi Que' fiati acri, che facciamo dalla bocca, procedenti da mala digestione: « Avere i fortori: - Far venire i fortori.»

Fortuitaménte. *avv.* In modo fortuito, Per caso, Per accidente.

Fortúito. *ad.* Casuale, Inopinato: « Il mondo, secondo Democrito, è un fortuito accozzamento di atomi.» — Dal lat. *fortuitus.*

Fortúme. *s. m.* Quantità di cose di (sapor forte.

Fortúna. *s. f.* Essere immaginario, al quale il volgo attribuisce gli effetti e gli avvenimenti improvvisi, inaspettati, contrarj ancora all'aspettazione, e senza cagione manifesta. Da' Gentili ebbe culto di divinità, e fu adorata, specialmente appresso i Romani, sotto molti e diversi nomi: « La fortuna ha voluto così: - Le cose umane, dicono gli stolti, dipendono dal capriccio della fortuna ». || E per Sorte, Condizione, Stato, e simili: « La buona o cattiva fortuna degli Stati dipende dalla educazione del popolo: - Quella famiglia si è ridotta in cattiva fortuna.» || E per Vicenda: « Il Baron Manno scrisse un bel libro sulla Fortuna delle parole: - La fortuna delle armi è varia.» || E per Avvenimento indeterminato; ma più spesso per Avvenimento buono e felice: « In questi quindici anni l'Italia ha avuto parecchie fortune: - Spesso spesso gli toccano di queste fortune: - È stata una bella fortuna: - Sono delle mie fortune (ironico).» || *Colpo di fortuna,* dicesi per Caso fortunato, che rechi altrui molta utilità: « Con un colpo di fortuna oggi di poveri si diventa milionarj.» || *Beni di fortuna,* Gli averi, Le ricchezze; e dicesi anche *assol. Fortune:* « Non vogliate troppo fidarvi dei beni della fortuna: - Morì e gli lasciò tutte le sue fortune.» || *Aver fortuna,* Essere fortunato: « In questo mondo chi ha meno senno, ha più fortuna.» || *Aver la fortuna,* costr. con un infinito retto dalla particella *Di,* vale Riuscirti, Accaderti, e simili, fortunatam. una data cosa: « Lo cercai per tutta la città; ma non ebbi la fortuna di trovarlo: - Non ho la fortuna di essere inteso.» || *Far fortuna,* dicesi di chi o per merito proprio o per favor di fortuna è riuscito a mettere insieme ricchezze: « In Italia non lo guardava nessuno: andò in America, e dopo pochi anni fece fortuna.» || Detto di cose, Essere esse comunemente accettate: « In tempi di rivoluzione certe parole nuove fanno fortuna, e sono da tutti ripetute.» || *Tener la fortuna per il ciuffo,* si dice di colui, al quale tutte le cose vanno prospere. || *Fortuna e dormi,* Chi ha fortuna, le cose gli vanno prospere, senza ch' e' s'affatichi. || *Per fortuna,* in locuzione esclamativa, unito a un verbo di modo *indicat.* mediante la partic. *Che,* è modo ellittico, a cui si sottintende *è avvenuto:* « Per fortuna che l'ho trovato! altrimenti chi sa quando sarebbe venuto!» || E *Per fortuna,* con senso di Fortunatamente: « Per fortuna mi è riuscito.» || *Fortuna,* pure usato esclamativam. con senso di Buon per me! Buon per te, ec.! « Fortuna che lo aveva avvertito! - Fortuna che sei arrivato presto!» || *Assai ben balla a chi fortuna suona,* Chi è favorito dalla fortuna, tutto gli va bene. || *Val più un'oncia di fortuna che una libbra di sapere,* prov. di chiaro significato, il quale dice quel che è, e non quel che dovrebbe essere. || *Chi ha fortuna in amor non giuochi a carte,* anche questo è chiaro, ma non vero. || *Fortuna di mare* o solam. *Fortuna,* dicesi per Burrasca, Tempesta. || *Fortuna,* dicesi popolarm. a una Farfalletta, che la sera suole svolazzare intorno al lume, perchè si crede che porti fortuna. || E *Fortuna,* dicesi pure popolarm. di Ragazzetto vivace troppo e che non si fermi mai: uso derivato dal senso che anticamente ebbe questa voce di Rompicollo, Forca, e simili. — Dal lat. *fortuna.*

Fortunále. *s. m.* Burrasca di mare.

Fortunataménte. *avv.* Con buona fortuna, Avventurosamente: « Compiuta fortunatamente quella impresa, si mise all' altra.» || Per buona sorte: « Fortunatamente c'ero io quando cascò nell' acqua; altrimenti affogava.»

Fortunáto. *ad.* Che è favorito dalla fortuna, Che ha buona fortuna: « Non ho visto un uomo più fortunato di lui: - Sono stato fortunato: non ho preso le febbri.» || Detto di cosa, Che arreca buona fortuna: « Questa è stata una lettera fortunata.» || Che ha esito felice: « La guerra è stata fortunata per la Germania.» || Si dice proverbialm. di uomo che ha sempre la fortuna contraria, *Esser fortunato come i cani in chiesa,* che tutti gli danno una pedata. — Dal lat. *fortunatus.*

Fortunóso. *ad.* Sottoposto agli accidenti e alle varietà di fortuna: « Tempi fortunosi, Vicende fortunose.»

Fòrza. *s. f.* Potenza insita nell' organismo, per la quale l' uomo e l'animale compiono i loro atti e movimenti. E in senso più particolare, Gagliardia, Robustezza di corpo: « Uomo di gran forza: - Forza fisica: - Forza muscolare: - Percuotere con forza, ec.» || E poichè l'esercizio di questa facoltà risulta per ordinario dal concorso di più forze differenti, spesso usasi *Forze* nel *pl.* col senso medesimo di *Forza:* « Le forze del corpo: - Ha perduto le forze: - Ha ripreso le forze: - Gli mancano le forze: - Oggi sono in forze.» || Talora dicesi per Atto di gran forza; ma oggi non s' adoprerebbe che nelle frasi derisorie *Bella forza!* o *Belle forze!* quando si sente alcuno millantarsi d'aver fatto cose, che in sè medesime o per lui sono facilissime: « Dice che ha messo insieme una grande biblioteca: belle forze! se avessi i suoi quattrini, avrei fatto anch'io lo stesso.» || *Forza,* parlando dell'animo, dell'ingegno, o di alcuna facoltà dello spirito umano, vale Grande attitudine a pensare, concepire, immaginare, ec.: « In quel quadro c'è poca forza d'immaginativa: - Per forza d'ingegno supera tutti i suoi compagni.» || Detto di certe cose, vale Energia, Efficacia d'azione: « Questa polvere ha poca forza: - La forza del veleno, di un acido: - Il sole oggi ha poca forza: - Aceto che ha troppa forza.» || *fig.:* « Forza della passione, dell'amore: - Levarsi con forza contro agli abusi, ai vizj, ec.: - Stile senza alcuna forza: - Cedere alla forza della ragione, della verità, ec.» || Nel linguaggio scientifico *Forza* dicesi in generale La causa per la quale un corpo è spostato dal luogo che occupa e si muove, e Qualsivoglia potenza, alla quale si attribuisca la proprietà di produrre o determinare certi effetti e certi fenomeni, come: « La forza centripeta e centrifuga: - La forza di coesione, d'attrazione, d'inerzia: - Le forze digestive, vitali: - Le forze della natura, ec.» || *Forza,* dicesi La potenza d' un popolo, d'uno stato. || *Forze* nel *pl.* si dice particolarm. delle milizie di una nazione: « Le forze della Francia sono minori di quelle della Germania: - Marciò contro il nemico con tutte le forze: - Forze di terra e di mare.» || E nel parlar familiare, Le domestiche facoltà: « Vorrei far questo viaggio, ma le mie forze non me lo consentono.» || E per Facoltà intellettuali: « Non bisogna prender lavori che superino le proprie forze.» || *Forze,* si chiamano Quegli spettacoli pubblici, dove i giocolatori fanno prova della loro forza e agilità: « Stasera voglio andare alle forze: - Domani ci son le forze.» || *Forza,* dicesi pure per Violenza o per Potere di costringere: « Il diritto è la forza, dicevano e dicono i barbari: - Se non farà a modo nostro, adopreremo la forza: - L'abuso della forza corrompe gli Stati.» || Detto di voci, locuzioni ec., vale Significato, Valore: « Non si può rendere nella nostra lingua tutta la forza di certi modi plautini: - Questo modo ha una forza avverbiale.» || E nel linguaggio grammaticale, spesso dicesi *In forza di sost., d'avv.* e simili, a significare che quel tale adiettivo è usato con valore di sostantivo o d'avverbio. || *A forza,* vale propriamente Con forza: « Cacciar a forza una cosa dentro a un' altra: - Questa traversa vi sta a forza.» || *A forza,* e con maggiore efficacia *A viva forza, Di viva forza,* e più spesso *Per forza,* vale, rispetto all'agente, Usando la forza, Forzatamente; rispetto al paziente, A malincuore, Costretto dalla forza: « Chi studia per forza non profitta nulla: - Te lo farò fare per forza: - Ci fui costretto a viva forza.» || *A*

forza di, vale anche Per mezzo, Col mezzo ec.: « A forza di quattrini si fa tutto nel mondo: – A forza di adulazioni è giunto ad avere la sua protezione. » || *A forza di,* seguito dall'infinito d'un verbo, lo stesso, ma ha maggior efficacia, del gerundio di esso verbo o di altra maniera d'ugual significazione: « A forza di raccomandarsi ha ottenuto quel che voleva. » || *Di forza, Di gran forza, Di poca forza,* sono modi aggiuntivi, equivalenti a Forte, Molto forte, o Debole. || *Di forza, Di tutta forza,* Con vigore, Con tutto il potere: « Lavora di forza: – Bisogna adoperarsi di tutta forza. » || *Per amore o per forza,* Con le buone o con le cattive: « Per amore o per forza lo dovrà fare. » || *Camicia di forza.* V. CAMICIA. || *Casa di forza.* V. CASA. || *Forza maggiore,* dicesi dai legali Quella a cui la volontà nostra non può resistere, e che dipende da cagioni estrinseche. || *Forza pubblica,* Gli ufficiali della polizia od anche i soldati adoperati a difesa della sicurezza pubblica. || *Aver forza di legge,* detto di decreto, consuetudine, e simile, vale Tener luogo di legge, Avere valore di legge. || *Esser forza,* vale Esser necessario: « È forza far così. » || *Far forza,* Premere, Spingere, e simili. || *Far forza ad alcuno,* Violentarlo, Costringerlo con mezzi così materiali come morali: « Inutile farmi forza; tanto non cedo. » || E detto di cose, Avere grande efficacia sull'animo nostro, sicchè ci costringano quasi a pietà, a perdono, a concessione, ec.: « Le preghiere del padre di Perolla fecero forza ad Annibale. » || *Contro la forza la ragion non vale,* prov. di chiaro significato. || *L'unione fa la forza,* prov. anche questo di chiaro significato. || *Per forza si fa l'aceto,* dicesi proverbialm. a significare che non è bene costringere altri a fare ciò che egli non vuol fare; e si usa rispondendo a chi ci fa violenza. || *Per forza Siena,* modo proverbiale usato a significare che una data cosa si vuol fare, costretti da necessità: « Bisognò che se ne andasse – Per forza Siena. » — Dal barb. lat. *fortia.*

Forzare. *tr.* Costringere altrui a far checchessia contro la sua volontà: « Lo forzarono ad andar con loro, e a dire ove era riposto il denaro. » || Nei tempi composti si dice anche dell'effetto della necessità sopra di noi: « Vedendomi minacciato da tutte le parti, fui forzato a ricorrere a lui. » || Ridurre nelle necessità di far checchessia: « Con le sue intemperanze mi fòrza a cacciarlo di casa. » || *Forzare una serratura, un uscio,* ec. Aprirlo con forza, guastando la serratura. Più comunem. *Sforzare.* || *Forzare la carta,* propriam. vale Scommettere troppo sopra una data carta di giuoco, e figuratam. Osar troppo in un affare, Andar troppo in là con l'arte o con l'astuzia: « Non volli forzar troppo la carta, per non vedere andar a monte la impresa. » || *intr.* Far forza: « Non forzare; altrimenti la corda si strapperà. » || Si dice anche che *una scarpa forza,* quando per essere troppo stretta, preme fortemente in un punto del piede: « Questa scarpa forza un poco sul collo del piede. » || Ed altresì di un uscio, bussola, finestra, e simili, allorchè chiusa non si può aprire senza qualche sforzo: « Bisogna ritoccare questa bussola perchè forza un poco. » *Part. p.* FORZATO. || In forma d'*ad.* detto di qualunque cosa fatta, o fatta fare con la forza, o per forza di legge: « Leva forzata: – Imprestito forzato. » || *Lavori forzati,* Pena consistente nell'essere il condannato rinchiuso in una casa di forza a vita o a tempo. || *Marcia forzata,* Marcia più lunga dell'ordinario; usato più spesso nella maniera *A marcia forzata,* o *A marce forzate.* || *Nota forzata,* è per i musicisti, Quella che eccede di un grado i limiti naturali della voce. || *Forzato,* in forza di *sost.* Chi è condannato ai lavori forzati: « Son fuggiti tutti i forzati da Portoferraio. » || *Forzato,* dicesi Una specie di tabacco in polvere, fermentato con una particolar concia.

Forzataménte. *avv.* Per forza: « Non voleva muoversi, ma ce lo condussero forzatamente. »

Forzatóre. *s. m.* Chi dà prova di forza e di agilità al cospetto del pubblico: « Al Politeama c'è una compagnia di forzatori. »

Forzière. *s. m.* Cassa di ferro o di legno molto forte, guarnita di spranghe e lamine di ferro, e con serrature forti e ingegnose, nella quale si tien chiuso il denaro, e cose preziose.

Forzierétto e **Forzierino** *dim.* di Forziere; e si dice non pure per Forziere piccolo, ma anche di quelli fatti di legno più nobile, oppure di metallo prezioso, con fregj, ec., dove si tengono gioie o cose di gran valore: « Un forzierino di tartaruga con guarnitura d'argento. »

† **Forzóso.** *ad.* Fatto per forza di legge: « Prestito forzoso: – Corso forzoso dei biglietti di banca. » Neologismo inutile, potendo bastare *Forzato.*

Forzúto. *ad.* Che ha molta forza muscolare: « Uomo barbuto, uomo forzuto: – È l'uomo più forzuto di tutta Firenze. »

Foscaménte. *avv.* Con colori foschi; specialm. nel *fig.:* « Dipingevano foscamente le condizioni dell'Italia. »

Fósco. *ad.* Di color quasi nero, Che tende allo scuro. || *Luce fosca,* Luce non chiara, ma rossiccia e mista a fumo. || Detto di occhio, o di sguardo, Che dimostra cupezza o tristezza. || *Voce fosca,* Voce rauca, non chiara. || *fig. Dipingere* o *Rappresentare una cosa con foschi colori,* vale Rappresentarla come trista, mal in ordine, e da averne sospetto: « Dipingevano con foschi colori la rivoluzione italiana. » — Dal lat. *fuscus.*

Fosfáto. *s. m. T. chim.* Nome generico dei sali, formati dall'acido fosforico: « Fosfato di calce, di soda. »

Fosfito. *s. m. T. chim.* Nome generico dei sali formati dall'acido fosforoso con la loro base.

Fosforeggiare. *intr.* Mandare luce fosforica: « Quell'acqua, messa in moto, fosforeggiava. » *Part. p.* FOSFOREGGIATO.

Fosforescènte. *ad.* Che fosforeggia.

Fosforescènza. *s. f. T. fis.* La proprietà di mandare luce fosforica; e La stessa luce: « La fosforescenza delle lucciole, dei bruchi: – La fosforescenza delle acque del mare in alcuni casi. »

Fosfòrico. *ad. T. fis.* Di fosforo: « Luce fosforica. » || *T. chim. Acido fosforico,* Acido formato dalla rapida e piena combustione del fosforo.

Fòsforo. *s. m. T. chim.* Corpo semplice, non metallico, il quale, riscaldato che sia, arde e leva fiamma al contatto dell'aria. — Dal gr. φωσφόρος.

Fosforóso. *ad. T. chim.* Aggiunto di quell'acido, che è formato dalla lenta combustione del fosforo.

Fòssa. *s. f.* Spazio di terreno, cavato in un dato luogo, il quale serve per lo più a ricever acque, a vallar campi, castelli, ec. Quando serve a dare esito alle acque, dicesi anche *Fossa di scolo.* || Buca fatta nel terreno per piantarvi viti, ulivi ed altri alberi da frutto: « Fatte le fosse, bisogna fognarle bene: – Ha dovuto rifare le fosse per tutto il podere. » || Buca per riporvi il grano: « Il grano tenuto nelle fosse piglia cattivo odore: – Questo pane sa di fossa. » || Buca assai profonda fatta nel terreno, e coperta di frasche, affinchè una fiera cadendovi, vi rimanga presa; e dicesi anche *Fossa cieca.* || *Scavarsi da sè stesso la fossa, Scavarsi la fossa sotto i piedi,* dicesi figuratam. di chi è cagione della propria rovina. || E *fig.* di chi con gli stravizj si procura la morte, od anche la propria rovina, diciamo *che si scava da sè stesso la fossa.* || Buca fatta nel camposanto per seppellirvi il cadavere di alcuno: « Le fosse si fanno tre braccia profonde: – Mettere nella fossa: – Richiuder la fossa. » || *Avere i piedi* o *il capo nella fossa,* dicesi di uomo assai vecchio: « Ha il capo nella fossa, e pensa sempre ad arricchire. » || *T. anat.* Nome che si dà ad alcune Cavità del corpo animale. || Quella buca che fanno i gettatori di metallo a piè della fornace, ed in essa sotterran la forma per serrarla fortissimamente. || Buca, dove i conciatori danno la concia alle pelli. || Per similit. *Fosse* diconsi Quelle incavature che ha nel viso chi è molto scarno: « Andò via di qui che era grasso e fresco; ora è tornato con le fosse nel viso. » || In prov. *Chi vien dalla fossa sa che cosa è il morto,* Chi ha esperienza di quello di cui si tratta, ben può ragionarne. || *Chi è d'una natura, sino alla fossa dura,* prov. che significa, come certi abiti non buoni, i quali dipendono da natura, si conservano per lo più sino alla morte. || *Dal campo ha da uscir la fossa.* V. CAMPO. *Del senno di poi ne son piene le fosse,* Tutti son bravi, dopo il fatto, a giudicare come erano da condursi le cose, perchè andassero a bene. || *Chi non è cervo, e se lo crede, al saltar della fossa se ne avvede,* Dinanzi alle difficoltà del fatto si scuopre l'impotenza di chi presume delle proprie forze. — Dal lat. *fossa.*

Fossatèllo. *dim.* di Fossato; Piccolo fossato.

Fossáto. *s. m.* Piccolo torrente: « Per quella pioggia rovinosa si empirono a un tratto tutti i fossati. »

Fosserèlla. *dim.* di Fossa: « Bisognerebbe fare qualche fosserella. »

Fossétta. *dim.* di Fossa, più che Fosserella: « Quella fossetta è sufficiente allo scolo delle acque. » || *Fossetta del mento,* Quella piccola depressione che talora è in mezzo al mento, e che dà grazia al volto delle

donne; detta comunem. *La bellezza della Nencia,* perchè Lorenzo de'Medici ne lodò la sua Nencia.

Fossétto. *dim.* di Fosso; Piccolo fosso: « Un fossetto che si salta con un passo. »

Fossicèlla e **Fossicina.** *dim.* di Fossa, più piccola di Fosserella, e di Fossetta.

Fòssile. *ad.* Aggiunto di tutte quelle sostanze che si cavano dal seno della terra, sia che si parli di minerale, pietre, sali, ec., o di qualsivoglia altro corpo che sia stato lungamente sepolto: « Carbon fossile: - Nitro fossile. » || Che è della natura o qualità de' corpi che si cavano di sotterra per esservi stati molti secoli: « Ossa fossili: - Pesci fossili. » || *Letteratura fossile,* si può dire con buona metafora Quella che si fonda e si ispira sul passato, senza essere animata da idee ed affetti del tempo presente. || In forza di *sost.* Sostanza fossile: « Ha una bella raccolta di fossili d'ogni specie. » — Dal lat. *fossilis.*

Fossilizzàre. *rifl.* Ridursi allo stato di fossile. *Part. p.* FOSSILIZZATO.

Fòsso. *s. m.* Fossa più grande e più lunga delle ordinarie: « Il fosso è assai largo, nè si può saltare. » || Scavo fatto intorno le mura di una fortezza tra la scarpa e la controscarpa: « Quel forte è tutto cinto di larghi fossi. » || *Essere a cavallo al fosso,* Essere in grado di poter pigliare il partito che ci par migliore: « Con quella proposta io sono a cavallo al fosso, e me ne saprò prevalere. » || *Saltare il fosso,* si dice di chi, illustrando o commentando un autore, o trovando una difficoltà grave, ci passa sopra senza dichiararla: « A questo luogo oscurissimo tutti i commentatori saltano il fosso. » || *Fosso,* dicesi anche un Alveo aperto per raccogliere gli scoli di un bacino, o a deviare le acque di un fiume per condurle a un mulino, a una gualchiera, e simili, ovvero per uso d'irrigazione. Quando è per uso di macinare dicesi *Fosso macinante.* || *Al saltar del fosso,* Al momento del pericolo, Dinanzi alla difficoltà: « Ora scherza, ma al saltar del fosso se ne accorgerà. » || *Una addosso, e una al fosso,* dicesi di chi ha due sole camicie, una in dosso, e una a lavare.

Fossóne. *accr.* di Fosso; Fosso largo e profondo molto.

Fotografare. *tr.* Ritrarre per mezzo della fotografia: « Ho fatto fotografare una pagina di quel codice: - I fratelli Alinari fotografarono eccellentemente le porte di S. Giovanni. » || *Farsi fotografare,* Farsi fare il ritratto in fotografia: « Si fa fotografare in tutti gli atteggiamenti. » *Part. p.* FOTOGRAFATO.

Fotografìa. *s. f.* Arte di ritrarre per mezzo della luce su lastra di vetro preparata, e da questo su carta pure a ciò preparata, l'immagine dei corpi posti dinanzi alla lente di una camera oscura: « La fotografia ha dato un grave colpo all'arte dell'incisione. » || Ed anche La immagine stessa: « Raccolta delle più belle fotografie: - Mi favorisca la sua fotografia, » cioè, il suo ritratto in fotografia. || E l'Officina dove si lavora di fotografia: « Fotografia dei fratelli Alinari. » — Dal gr. φῶς, Luce, e γράφω, Rappresentare.

Fotograficaménte. *avv.* Per mezzo della fotografia: « Ha fatto ritrarre fotograficamente tutte le più belle vedute de' colli fiorentini. »

Fotográfico. *ad.* Di fotografia, Spettante alla fotografia; oppure Fatto per mezzo di fotografia: « Ritratto fotografico: - Studj fotografici: - Arte fotografica. »

Fotògrafo. *s. m.* Chi ha officina di fotografia e fa lavori fotografici: « Montabone è un eccellente fotografo. »

Fotòmetro. *s. m. T. fis.* Istrumento adoperato a paragonare la intensità relativa di due sorgenti di luce. — Dal gr. φῶς, Luce, e μέτρον, Misura.

Fotoscultùra. *s. f.* Arte di far lavori di scultura giovandosi della fotografia per ritrarre i contorni delle varie parti dell' oggetto da riprodurre, i quali servono poi di esemplare a modellare convenientemente, secondo le varie posizioni prese con la fotografia.

Fotosfèra. *s. f. astr.* Ammosfera luminosa del globo solare, dalla quale raggiano nello spazio la luce e il calore — Dal gr. φῶς, Luce, e *sfera.*

Fra. Particella che indica lo spazio che intercede da un punto a un altro: « Il fatto seguì fra Prato e Pistoia: - Fra un atto e l'altro dell'opera si suona la sinfonia della *Stella del Nord.* » || Accenna anche a cose che sono insieme, una o più delle quali si vuol nominare particolarmente: « Fra le commedie del Goldoni la più vivace è il *Bugiardo.* » || Ed a cosa che sia nascosta dove sono altre cose, o erba, o fieno, o altro: « Sarà costì fra codesti libri: - Ho trovato questo animalino fra 'l grano. » || Accenna anche a relazione che ha una persona con l'altra, o più persone insieme: « Fra me e lui non ci può esser buon sangue. » || *Fra le due terre,* si dice per significare Poco sotto la superficie della terra: « La tal pianta, recisa fra le due terre, germoglia di nuovo. » || Indica pure la data quantità di più cose, formanti un tutto, o da cui risulta un' intera somma, o quantità: « Fra spese di posta, carta e penne, mi va un cento di lire l'anno. » || *Fra 'l sonno,* Non bene svegliato: « Saltai il letto, e a quel mo' fra 'l sonno, non sapevo raccapezzarmi. » || *Fra due, Fra tre, giorni, Fra una settimana, un mese, un anno,* e simili, vale In capo a due, tre giorni, a una settimana ec.: « Verrò fra tre giorni; Ho promesso di pagare fra poche settimane. » || Premettesi ad esso per una certa proprietà toscana la partic. *Di,* con verbi di moto o con idea affine ad essi: « Levamiti di fra i piedi; Di fra i sassi sorgeva un bellissimo agrifoglio. » — Questa particella si scambia in tutti i casi col *Tra,* e l'orecchio solo è giudice del doversi usare o questa o quella. — È forma aferesata di *infra.*

Fra'. Accorciativo di Frate: « Fra Giordano: - Fra Iacopone: - Fra Cipolla. » Si usa però solamente quando segue il proprio nome del frate. Coi frati da messa si usa particolarm. il nome di *Padre,* riserbando il *Fra* a' frati laici. — È forma apocopata del lat. *frater,* Fratello.

Fracassaménto. *s. m.* L'atto e L'effetto del fracassare.

Fracassare. *tr.* Percuotere con molta forza, o con più colpi una cosa, e romperla in più pezzi: « Montato in furore, cominciò a bastonare i mobili, e fracassò cassettone, specchj, vasi, ogni cosa. » || Anche di vento fortissimo: « Si levò un gran vento, che fracassò tutto quel castello di legname. » || Per iperbole si dice *Fracassar l'ossa ad alcuno con le bastonate,* per Bastonarlo fieramente. || *rifl.* Esser percosso, o Ricevere urto, e andare in pezzi: « La carrozza cadde in un precipizio, e si fracassò. » || Talora anche *intr.* per Andare in isfascio: « Non dar codesti colpi; se no, fracasserà ogni cosa. » *Part. p.* FRACASSATO. || In forma d'*ad.:* « Gli dette la carrozza sana, e gliela riportò fracassata. » || *fig. Esser fracassato,* dicesi di chi ha le membra molto fiacche e indolenzite: « Dio mio! dopo quel viaggio son tutto fracassato. » — Dal lat. *quassare,* premesso un *fra* intensivo.

Fracassío. *s. m.* Forte e continuato fracasso: « Che è stato quel fracassío? pareva che rovinasse la casa. » || *fig.* Chiasso romoroso: « Ma che è giù in sala? fanno un gran fracassío. »

Fracasso. *s. m.* L'atto del fracassare; ma in questo senso è quasi fuor d'uso. || Comunem. Il rumore e lo scroscio prodotto da cosa che fracassi: « Il cinghiale veniva verso noi con un fracasso spaventoso. » || *fig.* Romore grande di grida, di movimenti ec.: « Fanno un gran fracasso que' ragazzi: va' un po' a farli smettere. » || *Far fracasso,* si dice familiarm. di cosa o di persona che leva romorosa fama di sè: « La Milli quando venne qua fece fracasso: - L'opera nuova ha fatto gran fracasso. » || E anche per Recar grave danno e rovina grandissima: « Questa epidemia fa un gran fracasso: - Il colera quest'anno non fa gran fracasso. »

Fracassóne-óna. *s. m.* e *f.* Persona che fracassa, che mette sossopra ogni cosa: « Dio ci liberi, ecco questo fracassone. » || *Vento fracassone,* Vento impetuoso, che abbatte fiori, piante, fa sbacchiar porte, ec.

Fradicíccio. *ad.* Fradicio tanto o quanto: « La terra bisogna che sia fradiciccia per certe semente. » || In forza di *sost.:* « Con questo fradiciccio è impossibile seminare. »

Frádicio. *s. m.* L'umidità onde è inzuppata la terra, o bagnate altre cose, specialmente dalla pioggia: « Con questo fradicio non si può passeggiare per la campagna. » || L'acqua o altro liquido versato sul pavimento, sopra una tavola ec.: « Che è quel fradicio in terra? spazzaci un po: - Qui c'è fradicio: piglia un cencio e pulisci. » || *fig.* per Marciume, Corruzione: « Nella società odierna c'è del fradicio. »

Frádicio. *ad.* Che è più o meno inzuppato dall'umido: « La terra è tuttora fradicia, e non si può seminare: - Il bucato è troppo fradicio; non è bene ripiegarlo ora. » || Detto di persona, Che ha le vesti bagnate dalla pioggia: « Guarda come tu se' fradicio: spogliati subito. » || Per maggiore enfasi si dice anche *Fradicio mézzo.* || *fig. Briaco fradicio, Sudato fradicio,* quasi Inzuppato dal vino, dal sudore. || *Fradicio,* si dice anche delle frutte che cominciano a marcire, perchè allora la loro polpa si risolve in umido. || *Una pera fradicia ne guasta un panier delle buone,* prov. I mali esempj di uno possono guastare l'animo di molti.

|| *fig.* Guasto, Corrotto, moralmente: « La società presente dicono che sia fradicia; ma quella passata era più fradicia. » || *Malato fradicio, Tisico fradicio,* dicesi per Malatissimo, o Che ha una tise molto avanzata; e si fa anche il giuoco di parole *Fra' diciotto e diciannove, c'è la festa a San Marcello.* — Dal lat. *fracidus.*

Fradiciùme. *s. m.* Umidità non poca e incomoda: « In questo fradiciume non è possibile starci: - Che è quel fradiciume? spazza ed asciuga ogni cosa. » || Aggregato di cose guaste e corrotte; anche moralmente: « Sai che t'ho da dire? Che per tutto c'è un gran fradiciume. »

Fràgile. *ad.* Che agevolmente si frange, si rompe, si spezza: « Quella seggiola è troppo fragile; non v'è da arrischiarsi a sedervi. » || Detto di persona, Che ha pochissima forza fisica, specialmente per malattia; ma più comunem. prendesi per Che facilmente si altera, come: « Salute fragile. » || In senso morale, Che non resiste alla prova, alle tentazioni, Che cede alla debolezza della propria natura, come: « Cuore fragile. » || E per Caduco, Non fermo, Transitorio: « Grandezza, Prosperità, fragile: - Fragili speranze. » || *Fragile,* si suole scrivere sulle casse, o colli, che contengono cose da rompersi, i quali si spediscono lontano, acciocchè nel caricarli e scaricarli si trattino con riguardo. — Dal lat. *fragilis.*

Fragilità. *s. f. astr.* di Fragile; L'esser fragile: « La tempera induce fragilità nell'acciaio: - La fragilità del vetro, dell'alabastro. » || Debolezza naturale dell'animo, Proclività a cadere in fallo: « Sono conseguenze della umana fragilità. » || Leggiero peccato, procedente dalla umana debolezza: « Anche i buoni cadono alle volte in qualche fragilità: - Le fragilità della carne: - Le umane fragilità. » || Caducità: « La fragilità delle umane grandezze. » — Dal lat. *fragilitas.*

Fragilménte. *avv.* Debolmente, Da uomo fragile.

Frago. *s. m.* Odore acuto e forte, specialm. di certi liquori, come vino, aceto, e simili.

Fràgola, e popolarm. **Fràvola.** *s. f.* Sorta di pianticella perenne, che nasce spontaneamente nei luoghi montuosi, e che si coltiva anche negli orti; la quale produce un piccolo frutto di forma rotondeggiante, di colore ordinariam. rosso cupo, di odore e di sapore gratissimi; e tal nome si dà al Frutto stesso: « Un campo di fragole: - Piantare le fragole: - Un bel piatto di fragole: - Un gelato di fragole. » || *Aver la voglia della fragola,* dicesi di chi ha sulla pelle una macchia naturale, del colore e quasi della forma della fragola. — Dal lat. *fraga.*

Fragolàia-àio e **Fravolàia-àio.** *s. f.* e *m.* Luogo dove sono piantate fragole: « Nel giardino ci ho un bel fragolaio, che mi rende assai bene. »

Fragolóne e **Fravolóne.** *s. m. accr.* di Fragola; e dicesi così Una specie di fragola coltivata negli orti, che dà un frutto assai più grosso dell'ordinario, detto pur esso *Fragolone.*

Fragóre. *s. m.* Grande strepito di cose che si frangano: « Si sentiva un gran fragore: - Cadde con gran fragore. » Non comune. — Dal lat. *fragor.*

Fragorosaménte. *avv.* Con fragore: « Fu applaudito fragorosamente. »

Fragoróso. *ad.* Che fa grande strepito: « Suono fragoroso: - Applausi fragorosi. »

Fragrante. *ad.* Che ha fraganza, Assai odoroso. — Dal lat. *fragrans.*

Fragranza. *s. f.* Odore soave che si sparge molto all'intorno: « Oh che fraganza in questo giardino! - Fiore di gran fraganza: - Queste pesche mandano una fragranza mirabile. » — Dal lat. *fragrantia.*

Frale. *ad.* Lo stesso che Fragile, di cui è forma contratta; ma è voce più che altro della poesia. || In forza di *sost.* Il corpo umano.

Fralézza. *s. f.* L'esser frale: « Fralezza delle membra. » || *fig.*: « La umana fralezza. »

Frameżżare. *tr.* Mettere una cosa fra mezzo ad un'altra: « Framèzzano lo spettacolo con giuochi e balli: - Le vene sono framezzate da nervi e arterie. » *Part. p.* FRAMEZZATO.

Framèżżo. *prep.* che vale lo stesso che *Tra:* ma non è bello.

Frammassóne. *s. m.* Chi appartiene alla frammassoneria. || Il popolo lo piglia spesso come sinonimo d'Irreligioso, Miscredente. — Dal fr. *francmaçon.*

Frammassonerìa. *s. f.* Società dei frammassoni, che in italiano si dice Liberi Muratori: « La frammassoneria governa ora l'Europa. »

†**Frammentàrio.** *ad.* Detto di opera, codice, e simili, vale Fatto o Scritto a frammenti; od anche Ridotto dal tempo in frammenti: « Ho comprato un codice frammentario della Divina Commedia; Molte commedie di Plauto sono frammentarie. » È voce presa dal fr. *fragmentaire,* e noi dovremmo dire *Frammentato.*

Frammentàto. *ad.* Lo stesso, ma più schietto, di Frammentario.

Framménto. *s. m.* Rottame, Pezzo di cosa rotta: « Del famoso acquedotto ce n'è ancora qualche frammento: - Frammenti di ossa. » || Passo di una scrittura, della quale siasi perduta la maggior parte: « Delle satire di Lucilio ci rimangono solo alcuni frammenti: - Della sua opera ne pubblica ogni tanto qualche frammento. » — Dal lat. *fragmentum.*

Frammescolare. *tr.* Mescolare più cose di qualità varia tra loro: « A molti pregj frammescola molti difetti: - Frammescolano barbarismi a voci pedantesche. » *Part. p.* FRAMMESCOLATO.

Framméttere. *tr.* Mettere una cosa fra mezzo ad altre; rif. più spesso a cosa morale: « Tra le verità frammette qualche bugia. » || *rifl.* *Frammettersi in una faccenda,* Entrar di mezzo, Interporsi: « Io non mi ci voglio frammettere. » *Part. p.* FRAMMESSO.

Frammischiare. *tr.* Lo stesso che Frammescolare. *Part. p.* FRAMMISCHIATO.

Frana. *s. f.* Scoscendimento di terreno: « Nel monte Morello vi sono certe frane che fanno paura: - Rotolò un masso da una frana, e ruppe la strada. » || Larga spaccatura di terra in piano: « Per que' campi ci sono delle frane larghe un metro. »

Franaménto. *s. m.* L'atto e L'effetto del franare: « Franò la montagna, e quel franamento costò caro a molti. »

Franare. *intr.* Smuoversi e scoscendere, che fa il terreno sui monti per effetto di acque o di altra cagione: « Franò il monte in tre o quattro punti. » || E anche di piano: « Per il terremoto franò il terreno più qua e più là. » *Part. p.* FRANATO. — Dal lat. *frangere.*

Francàbile. *ad.* Da potersi francare: « Le lettere per l'America son francabili sino al confine. »

Francaménte. *avv.* Con franchezza, Liberamente: « Ti dico francamente che il tuo procedere in questa faccenda mi piace poco. » || Senza paura o riguardi: « Andò là francamente, e disse le sue ragioni. » || Con ardire e prodezza: « Si difese francamente da' suoi assalitori. » || Speditamente, Senza intoppi o errori: « Scrive, Legge, francamente. »

Francare. *tr.* Far franco, libero; ma nell'uso si dice solo di lettere, pacchi, colli, e sim., per Liberare dalle spese di porto colui che dee riceverli, pagandole innanzi colui che li spedisce: « Non ti scordare di francar la lettera; se no, paga il doppio: - Mandami que' libri, ma francali. » || *Non francar la spesa,* dicesi figuratam. di cosa che non mette conto il farla: uno dei modi che dovrebbero usarsi in vece dell'esotico *Non valer la pena. Part. p.* FRANCATO.

Francatùra. *s. f.* Il francare lettere e pacchi, e La spesa a ciò occorrente: « La francatura delle lettere è necessaria; se no, pagano il doppio: - La francatura di una lettera semplice è venti centesimi. »

Francazióne. *s. f.* L'atto e L'effetto del francare, specialmente lettere, pacchi, ec.: « La francazione delle lettere e pacchi si regola secondo il peso. »

Francescàno. *ad.* Che appartiene alla regola di san Francesco: « Frate francescano; Monaca francescana. » || Detto di Ordine, Regola, Religione, ec. vale Fondato da san Francesco. || Detto di abito, convento, chiesa, e simili, Proprio dei Francescani, Che appartiene ai Francescani. || In forza di *sost. m.* e *f.* Frate francescano, Monaca francescana.

Francésco. *s. m.* Nome proprio di Uomo. *Il cavallo di san Francesco,* dicesi scherzevolm. Il bastone; onde *Andare sul caval di san Francesco,* vale Andare a piedi: « Andò in carrozza, e tornò sul cavallo di san Francesco. »

Francésco. *ad.* Aggiunto di una Specie di pero, che fruttifica nell'inverno, e fa una mela assai grossa, di buccia fine e verde, di grato odore e sapore. || Ed è aggiunto altresì della Mela stessa.

Francescóne. *s. m.* Nome dato fin presso a' nostri giorni a Una moneta toscana del valore di cinque franchi e sessanta centesimi, detta così perchè le prime furono coniate da Francesco di Lorena granduca.

Francése. *ad.* e *sost.* Di Francia, Che appartiene alla Francia. || *Alla francese,* Secondo il costume di Francia. Scrisse il Fagioli, *Che per vivere in oggi alla francese, Si muore all'ospedale all'italiana.* || *Partirsi alla francese,* Uscir da una brigata, senza dir nulla e senza salutare. || *Bacio alla francese,* è quando per baciarsi ci pigliamo scambievolmente le gote.

Franceśeggiare. *intr.* Usare, par-

lando o scrivendo, parole o costrutti francesi. *Part. p.* FRANCESEGGIATO.

Francesíno. *dim.* di Francese. || *Francesini*, si chiamano dal popolo certi Panetti di pane salato, fatti alla francese.

Francesismo. *s. m.* Locuzione o voce che ritrae dall'indole della lingua francese, e non di quella in che si scrive o si parla: « Bisogna evitare i francesismi; ma però anche le pedanterie. »

Francesúme. *s. m.* Maniere, Locuzioni, e consuetudini affettatamente imitate dai Francesi: « In quella casa si parla e si vive alla francese; e a me tutto quel francesume mi fa stomaco. »

Francheggiare. *tr.* Render franco, sicuro: « Lo franchéggia la compagnia della buona coscienza. » Del nobile linguaggio. *Part. p.* FRANCHEGGIATO.

Franchézza. *s. f. astr.* di Franco; L'esser franco: « Tutte le cose più difficili fa con mirabil franchezza: - Scrive, legge, con molta franchezza: - Ha una invidiabile franchezza nel parlar più lingue. » || Speditezza, Disinvoltura: « Quella sua franchezza nel conversare piace molto. » || E in senso morale, Libertà: « Lo dico con tutta franchezza, che questo suo modo non mi piace: - Franchezza d'animo, di linguaggio: - La mia franchezza le parrà soverchia; ma io non celo mai il vero. »

Franchigia. *s. f.* Esenzione privilegiata da qualche pubblico carico: « Franchigia di tasse, di gabelle: - Franchigia postale: - Franchigia doganale. » || Libertà civile; usato più spesso nel *pl.:* « Dette il Re alcune franchigie, le quali però non contentarono. » || *Franchigie costituzionali*, Leggi che assicurano la libertà civile e politica. || Immunità: « Franchigia di un ambasciatore, di un luogo, ec. »

Franco. *s. m.* Moneta francese, equivalente alla lira italiana, e così chiamata anche fra noi: « Ha una rendita di centomila franchi. »

Franco. *ad.* per Francese, usato nelle voci composte *Francoitaliano*, *Francorusso*, e simili: « Alcuni parlano di un'alleanza francorussa. »

Franco. *ad.* Libero, Esente, da qualche pubblico carico: « La città di Arezzo fu per un pezzo franca dalle gabelle. » || *Porto franco*, Quel porto dove possono entrar le merci senza pagar dazio: « Livorno, sin che fu porto franco, era città floridissima. » || *Franco*, detto di lettera, collo, merce, e simili, lo stesso che *Francato* o *Affrancato* da colui che lo spedisce, sicchè chi lo riceve non paga il porto o altre spese: « Ti mando la lettera e quel paniere di paste: ogni cosa franco: » e si dice anche *franco di porto.* || *Dare campo franco*, si disse nel linguaggio dell'antica cavalleria Quando i combattenti potevano venire alle mani senza esser puniti, qualunque fosse l'esito del combattimento; ed ora figuratam. si dice per Lasciare ad uno piena libertà di operare come gli piace: « Non bisogna dare ai ragazzi campo franco. » || *Franco*, vale anche Esente da un pericolo, da un contagio, ec.: « C'era la febbre gialla, ma io ne uscii franco. » || Esente dall'abituale servizio: « Oggi son franco, e possiamo andare a far una bella scampagnata. » || Libero da cure, da rimorsi, da timori: « Quando il cuore è franco, si gusta più il piacere e gli spassi: - Se fischia l'orecchio manco, dice un adagio popolare, il cuore è franco. » || *Franco*, si dice pure a persona che non si lascia sopraffare dalla paura: « Egli si porta sempre come ardito e franco cavaliere. » || *Fare il franco*, Affettare sicurezza: « Faceva il franco, ma aveva più paura degli altri. » || Anche Affettare attitudine a una cosa: « Faceva il franco, ma alla prova non riuscì a nulla. » || Sicuro, Che non accenna paura: « Andò nella caverna con passo franco: - Rispose al tiranno con voce franca. » || Sciolto da ogni impaccio, Svelto: « È un uomo franco a quel modo, e da ogni cosa leva le mani con lode: - Andatura franca. » || Alle volte si avvicina al significato di Baldanzoso, Privo di riguardi: « A quel mo' franco com'è, gli disse delle parole delle quali egli si offese. » || Si dice parimente di chi fa una cosa prestamente e senza stento: « È franco nel leggere, nello scrivere, nel sonare: - Da principio stentava, ma ora si è fatto franco: - Scrittore, Pittore, Sonatore, franco. » || E anche di stile, mano, e simili: « Stile franco, Maniera franca di un pittore: - Mano franca. » || *Andar franco in una cosa*, Farla con tutta sicurezza, Operare con sicurtà di non iscomodare, e senza paura di pericolo: « In quella faccenda tu puoi andar franco: - Con lui si può andar franchi. » || *La vada franco*, o *Va' pur franco*, È modo di accertare, lo stesso che Stia certo, Sta' sicuro: « Va' franco, che la cosa sta come ti dico io. » || E a modo di *avv.:* « Parlar franco: - Camminar franco: - Scriver franco. » — Dal barb. lat. *francus*, che significò Libero, Nobile.

Francobóllo. *s. m.* Quadrettino di carta sottile, che da una parte ha un'impronta pubblica, dall'altra è ingommato, di colori diversi, secondo il prezzo, e che si appiccica sulla sopraccarta delle lettere a fine di francarle: « Comprami dieci francobolli da venti centesimi: - Qui ci vuole un francobollo da quaranta: - Ho fatto una collezione di francobolli. »

Francolíno. *s. m.* Uccello grosso poco più d'una pernice, che ha le penne molto belle, con collarino di color rancio, le penne della coda nere, colle sommità bianche; e tra queste, quelle di mezzo del tutto bianche.

Frangènte. *s. m.* Propriam. significa Ondata, Urto violento che fanno i flutti contro una nave, o il lido, quasi da frangerli; ma comunemente si usa nel *fig.* per Colpo di avversa fortuna, Accidente impensato e travaglioso: « Si studiava di trovare qualche via da uscire di sì duro frangente: - Su quel frangente non c'era altro compenso che il cedere. »

Frángere. *tr.* Rompere, Spezzare. || *Frangere le ulive*, Metterle sotto la macina e tritarle per estrarne l'olio: « Mi divertii a star a veder frangere le ulive, » ed anche *assol.:* « Domani comincio a frangere. » || *Frangere a freddo*, è quando le ulive sono colte di fresco, e si frangono senza l'aiuto dell'acqua calda; dove *Frangere a caldo*, è quando prima si fanno fermentare, e si adopera l'acqua calda per cavarne l'olio. || *rifl.* Rompersi, Spezzarsi. *Part. p.* FRANTO. — Dal lat. *frangere.*

Frángia. *s. f.* Ornamento o Guarnizione, per lo più di seta, tessuta a più colori, e con penero, da mettersi all'estremità degli abiti, a portiere, tende, padiglioni, imbottiture di mobili, ec.: « Il canapè e le seggiole sono coperti di damasco giallo con frangia di seta gialla e rossa. » || *fig.* e familiarm. Ciò che di falso o di esagerato si aggiunge a un racconto: « La cosa sta così e così; e lui ci ha fatto un po' di frangia: - Racconta come andò; ma bada, senza le solite frange. » — Probabilm. dal lat. *fimbria*, per mezzo di una supposta metatesi *frimbia.*

Frangiáio-áia. *s. m.* e *f.* Chi fa e vende frange: « Quella donna fa la frangiaia e guadagna bene. » || Per ischerzo si dice che *fa il frangiaio*, chi per abito raccontando le cose, vi aggiunge del suo.

Frangíbile. *ad.* Possibile a frangersi: « Il legno del sorbo è duro, ma agevolmente frangibile: - L'acciaio con la tempera affina, ma diventa, più facilmente frangibile. »

Frangibilità. *s. f. astr.* di Frangibile; L'esser frangibile: « La frangibilità dell'acciaio. »

Frangiolína. *dim.* e *vezz.* di Frangia: « Torno torno al berretto ci mise una frangiolina d'argento. »

Frangitúra. *s. f.* L'operazione del frangere le ulive: « Il vento del novembre ha fatto cader le ulive e affrettato la frangitura. »

Franóso. *ad.* Che ha molte frane, o Che è facile a franare: « Terreno molto franoso. »

Frantèndere. *tr.* Non intender bene, Intender in modo più o meno diverso da ciò che è stato detto o scritto: « Frantési le sue parole, e mi scuserà. » E anche *assol.:* « Me lo disse; ma frantesi: - Quel luogo di Dante tutti i commentatori lo frantèndono, » ovvero: « I commentatori frantendono il poeta, » o *assol.:* « Frantendono. » *Part. p.* FRANTESO.

Frantoiáno. *s. m.* Colui che al frantoio, ha cura della frangitura delle ulive.

Frantoiáta. *s. f.* Quantità di ulive che si frangono in una volta.

Frantóio. *s. m.* Lo stanzone dove sono tutti gli ordigni, richiesti alla operazione del frangere le ulive, come la macina, lo strettoio, ec.: « Son tutti di là nel frantoio a veder frangere. »

Frantumare. *tr.* Rompere in piccoli pezzetti, quasi Sfritolare: « Gli cascò il masso su una gamba e gli frantumò ambedue le ossa. » || *rifl.* Rompersi in piccoli pezzetti: « Gli cadde il vaso di mano e si frantumò. » *Part. p.* FRANTUMATO.

Frantúmi. *s. m. pl.* I pezzi di una cosa frantumata: « I frantumi di quella tazza si sparpagliarono, nè si poteron ritrovar tutti per riunirli. » || *Andare in frantumi*, Stritolarsi. || *Mandare, Fare, in frantumi*, Stritolare, Frantumare.

Frappa. *s. f. T. bell. art.* Quella parte di un paesaggio, che consiste nel rappresentare il minuto fogliame degli alberi, con la forma e disposizione propria delle foglie, sicchè ciascuna specie di albero abbia il suo particolare aspetto da potersi riconoscere a prima vista: « Salvator

Rosa fu eccellente nella frappa. » — Dal fr. *frappe.*

Frappórre. *tr.* Porre una cosa fra altre: « Frappóse nel testo alcune parole di suo. » || *Frapporre ostacoli, indugj,* Far sì che una cosa non proceda speditamente, mettendo innanzi degli ostacoli, indugiandola, ec. || *rifl.:* « Si frappose un piccolo corpicciuolo, e la virtù elettrica non arrivò al punto opposto. » || *fig.* Entrar come mediatore, Intromettersi per comporre discordie, fare accordi: « Ci si frappose egli per vedere di riconciliarli. » *Part. p.* FRAPPOSTO.

Fraśáccia. *pegg.* di Frase: « Frasaccia sgarbata e antiquata. »

Fraśáio. *s. m.* Scrittore che si compiace troppo del fraseggiare: « I frasaj del Cinquecento. »

Fraśário. *s. m.* Raccolta di frasi cavate dagli scrittori, e ordinate per alfabeto, a fine di poterle usare occorrendo: « Frasario poetico: - Frasario rettorico. » || Quel dato numero di frasi, onde suol fare uso uno scrittore o un parlatore, quasi non sappia altro che quelle: « Ha quel solito frasario, con cui condisce i discorsi di ogni materia. » || Le frasi o formule solite usarsi da scienziati, da politici, ec.: « Frasario diplomatico: - Frasario parlamentare. »

Frasca. *s. f.* Ramoscello fronzuto, per lo più d'alberi boscherecci: « Queste piante hanno molte frasche: - Tagliami quella frasca. » || *Frasche,* diconsi anche I ramoscelli fronzuti, tagliati e seccati per far fuoco, o per ficcarli nel terreno affinchè i fagiuoli, piselli, od altri legumi vi si arrampichino. || *Frasca,* dicesi pure Quel ramoscello, che si pone per insegna sulla taverna; onde *Metter la frasca,* vale Aprir taverna. || *Frasca,* dicesi a quella Unione di mazzi di stipa, tignamiche od altro di secco, che si prepara perchè i bachi da seta ci vadano a fare il bozzolo; onde *Andare in,* o, *alla frasca,* dicesi dei bachi da seta quando hanno fatto tutte le loro dormite e non mangiano più foglia, chè allora si mettono sulla frasca a fare il bozzolo. || *Frasca,* dicesi figuratam. ad Uomo leggiero, e più particolarmente a Donna vana e leggiera: « Non ti confonder con quella frasca. » || *Frasche,* nel *pl.* dicesi per Scioccheria, Vanità, e simili: « Ha sempre il capo alle frasche: - Non pensa che a frasche. » || *È più debole la frasca del pisello,* dicesi proverbialm. Quando uno resta mallevadore, o si proferisce di aiutare altri; ed egli è più tristo pagatore e più debole di esso. || *Saltare di palo in frasca,* vale Parlare senz'ordine, saltando da una in un'altra cosa. || *Stare* o *Essere come l'uccello sulla frasca,* Non avere stabile dimora, ovvero Non esser certi della propria condizione, ufficio, e simili: « Quei poveri straordinarj son come l'uccello sulla frasca; oggi ci sono, e domani non ci sono più. » || *Chi non vuol l'osteria, levi la frasca,* Chi non vuol una data cosa, ne levi l'occasione: « Non vuole giovinotti intorno casa; ebbene, dica alla figliuola che stia ritirata: chi non vuol l'osteria, levi la frasca. » || *Chi sta sotto la frasca, ha quello che piove e quello che casca,* dicesi di Chi si fida a debole protettore. || *Chi s'impiccia colle frasche, la minestra sa di fumo,* Avendo che fare con gente di poco senno, le cose non possono riuscir bene. || *Il buon vino non vuol frasca,* Il buono e il bello non hanno bisogno d'inutili adornamenti, di contrassegni, o richiami. — Dal barb. lat. *frasca.*

Frascáme. *s. m.* Quantità di frasche.

Frascáto. *s. m.* Coperto fatto con frasche per starvi riparati dal sole: « Alla fiera dell'Impruneta i venditori stanno sotto i frascati. » || E anche Luogo, dove sono molte frasche: « La cercarono per un pezzo; e poi la trovarono rifugiata in un frascato. » || *Frascato,* diconsi anche Quei fastelletti di frasche, che i contadini serbano per pasturarne le pecore nell'inverno.

Frascheggiare. *intr.* Romoreggiare, Stormire: « Sento frascheggiare là nel bosco: avrebbe a esserci il cignale. » || *Frascheggiare,* vale anche Tagliar frasche, e propriam. dicesi di chi taglia frasche o legna in un bosco altrui: « La Guardia campestre sorprese uno che frascheggiava nel bosco. » *Part. p.* FRASCHEGGIATO.

Frascheggío. *s. m.* Il frascheggiare continuato: « Che è quel frascheggío? va un po' a vedere. »

Frascherèlla. *dim.* di Frasca. || *fig.* Fanciulla vana e poco contegnosa: « È una frascherella. »

Frascheria. *s. f.* Frasche, Bagattelle: « Frascherie letterarie: - Le frascherie dell'Abati. »

Fraschétta. *dim.* di Frasca. || *Fraschetta,* Quantità di pianticelle fatte crescere e tagliate a un pari sulla spianata del paretaio, in prossimità delle quali si pongono gli zimbelli per far sì che vi si posino gli uccelletti, che quando vi sono sopra restano coperti dalle reti tirate dal cacciatore. || E dicesi altresì Una specie di paretaio, con ulivi all'intorno tagliati a un pari, e tesi con paniuzze. || *T. stamp.* Telaietto di ferro con varj scompartimenti di carta, o simile, che si mette sopra il foglio da stampare, acciocchè quella parte che dee formare il margine della pagina non resti macchiata. || *fig.* Ragazza vana e poco contegnosa: « Quella fraschetta della Rosina è la disperazione della sua povera madre. »

Fraschettuòla. *dim.* di Fraschetta per Fanciulla vana e leggiera: « È una fraschettuola che dà retta a tutti. »

Frasconáia. *s. f.* Luogo dove sono piantati alberi che fanno gran frasca, ordinati in modo, da potervi tendere le panie, ed uccellare: « Ho fatto potare e preparare la frasconaia per uccellare a' tordi. » || E per estens. Luogo ove son troppe frasche: « Questo giardino è divenuto una frasconaia; bisogna dargli un po' d'aria. » || E dicesi anche per Troppo rigoglio di fronde e di frasche: « I fagiuoli hanno fatto gran frasconaia, ed hanno perduto il vigore. » || *fig.* Ornamenti o addobbi eccessivi, e senza ordine: « Quella sala era una vera frasconaia: bandiere, quadri, pendoni, mazzi di fiori, ec.: - Quella sciocca si mette tanta roba in capo, che pare una frasconaia. »

Frascóne. *s. m.* Vettone di quercciuolo, o simil legname, che si tagli per lo più per abbruciare. || *Seminare i frasconi,* propriam. dicesi dei polli, che quando sono malati strascicano per terra la punta delle ali, come il somiere la punta dei frasconi che porta; e per estens. dicesi di chi, aggravato da indisposizione, si regge difficilmente sopra di sè: « Da un pezzo in qua il sor Pietro semina i frasconi. » || *Portare i frasconi a Vallombrosa,* Portar alcuna cosa ove n'è abbondanza.

Frascúme. *s. m.* Quantità di frasche. || *fig.* si dice de' vani ornamenti così delle opere d'arte, come dello stile: « Quell'ornato è fatto con arte, ma c'è troppo frascume: - Discorso accademico, ma è un vero frascume. »

Fraśe. *s. f.* Unione di due o più voci, che diano un senso più o meno compiuto: « Ha scelto le più belle frasi del Decamerone. » || Modo di dire abituale e che non si adopra per vero sentimento, ma per disimpegno o per vanità: « Frasi rettoriche: - Frasi diplomatiche: - Frasi di cerimonia: - Son frasi, e nient'altro. » || Il modo di significare, scrivendo, i proprj concetti, del fraseggiare: « La frase del Boccaccio pare a molti affettata. » || *Frase musicale,* Concetto musicale che ha un senso più o meno compiuto, e che termina con una cadenza più o men perfetta. — Dal lat. *phrasis,* gr. φράσις.

Fraśeggiaménto. *s. m.* L'atto e Il modo di fraseggiare: « Discorso di abbindolato fraseggiamento. »

Fraśeggiare. *intr.* Adoperar le frasi nello scrivere o nel parlare: « Fraseggia bene o male: - Fraseggia a sproposito, ec. » || *T. mus.* Far sentire, cantando o sonando, distintamente le frasi, o Dividere acconciamente il pezzo di musica nelle sue frasi. *Part. p.* FRASEGGIATO.

Fraśeggiatóre-trice. *verbal.* da Fraseggiare; Chi fraseggia: ma più che altro si dice per dispregio a chi solo sa usar delle frasi, ma senza concetto: « Sarà un fraseggiatore; ma scrittore non è di certo. »

Fraśeología. *s. f.* Frasario, o Raccolta di frasi, proprie specialm. ad una provincia: « Fraseologia sicula, » intitolò un Siciliano una certa sua opera. || † Per il modo di fraseggiare di uno scrittore, o di un dicitore, o il vezzo che ha d'usar certe frasi: « Ha una fraseologia che mi piace poco. » Meglio *Frasario.*

Frassinèlla. *s. f.* Nome volgare di una specie di dittamo. || Nome di una pietra, di cui gli orefici si servono per ispianare e rendere uguale la superficie dei metalli, degli smalti, ec.

Frássino. *s. m.* Albero che s'inalza a grande altezza, diritto e senza nodi, con la scorza cenerina e liscia. || Il legname di esso albero. — Dal lat. *fraxinus.*

Frastagliare. *tr.* Tagliuzzare in diversi punti, Cincischiare. || Ornare con frastagli. *Part. p.* FRASTAGLIATO. || In forma d'*ad.* di luogo Molto ineguale, tagliato qua e là da torrenti, fossati, piantate di alberi ec.: « In un terreno frastagliato a quel modo non si poteva dare battaglia. » || E anche di discorso per Mal ordinato, Di vario stile e confuso: « Un discorso frastagliato, che non si raccapezzava del sacco le corde. » || Di abito, vale Che ha ornamenti e cincischi di varie sorti: « Un manto frastagliato di frange, di nappe e di ciondoli. » — Da *fra* e *stagliare.*

Frastagliataménte. *avv.* Confusamente, Senza ordine, A pezzi e a

bocconi: « L'ho scritto sopra pensiero e frastagliatamente. »

Frastáglio. *s. m.* Vano ornamento, specialm. di cose tagliuzzate: « Un cappellino con mille frastagli: - Una cornice tutta frastagli e scartocci. »

Frastornaménto. *s. m.* Noia, Fastidio che frastorna: « Sto in campagna per lavorar più: a Firenze ho troppi frastornamenti. »

Frastornare. *tr.* Impedire in qualche modo, che la cosa abbia il suo compimento: « La morte del padre frastórna il matrimonio: - L'intervento della Russia frastornò la guerra. » || Più comunem. Distrarre da una occupazione: « Continuamente mi vengono a frastornare: - Non lo frastornate ora che sta lavorando. » *Part. p* FRASTORNATO. — Da *fra* e *stornare*.

Frastornío. *s. m.* Rumore continuo che frastorna: « Col frastornío di questi manifattori non c'è modo di attendere a nulla. »

Frastuòno. *s. m.* Romore forte e confuso di più cose insieme, come voci, suoni, colpi, ec.: « Dio mio! che frastuono! - Fra fischi, applausi e batter bastoni era un frastuono, che pareva un casa del diavolo. »

Fraśúccia. *dispr.* di Frase: « Quel discorso era una misera infilzatura di frasucce. »

Fratacchióne. *s. m.* Frate paffuto; e si dice per disprezzo o per beffa.

Fratacchiòtto. *s. m.* Frate anzi piccolo che no, ma gagliardo e vispo.

Fratáccio. *pegg.* di Frate; Frate cattivo. (detto per dispregio.

Fratáglia. *s. f.* Moltitudine di frati;

Fratáio. *ad.* Di frate, Che si compiace ne' frati, e se ne mostra divoto: « Di ateo è divenuto frataio. » || *Zucca frataia,* Specie di grossa zucca vernina, e con la buccia verde, quasi cibo da frati.

Fratáta. *s. f.* Discorso, Ammonizione, ovvero Atto, o Pregiudizio da frati: « Dicono che è un bravo oratore; ma la predica, che ho sentito io, era una vera fratata: - Codeste le son fratate, padrino mio. »

Frate. *s. m.* Uomo di chiostro, che soggiace ad una regola: « I frati del Monte: - Convento di frati. » || *Discrezione da frati,* dicesi per Indiscrezione grande, perchè si crede che i frati siano indiscretissimi. || *Farsi frate,* Entrare in una regola, Vestir l'abito. || *Sto co' frati e zappo l'orto,* si dice, quando essendo richiesti del voler nostro intorno al fare o non fare alcunchè, vogliamo del tutto rimetterci al voler altrui; ed anche quando non si vuol palesare a chi c' interroga cosa gelosa e che v'è pericolo riferendola. || *Frate,* chiamasi per similit. quell'Embrice fatto a guisa di cappuccio, per dar lume ed aria a' soffitti. || *T. stamp.* Pagina di un foglio rimasta in bianco per inavvertenza del torcoliere, o così male stampata, che non si può leggere, e par quasi bianca. || Macchia d'inchiostro, fatta scrivendo, sulla carta. || *Frate,* dicesi anche Quel baco da seta che non va alla frasca, e si accorcia e si aggrinza e non fa il bozzolo. || *Frate,* dicesi anche ad un Pesce, simile al Ghiozzo. || *Frati,* si chiamano certe Ciambelle di pasta dolce, e che si friggono. — Dal lat. *frater.*

Fratelláccio. *pegg.* di Fratello; Fratello disamorato: « Per me tu se' stato un gran fratellaccio. »

Fratelláme. *s. m.* Tutti insieme i fratelli e le sorelle; ma non si userebbe che parlando di molti fratelli e sorelle: « Ha un fratellame che non finisce più, e uno più povero dell' altro. »

Fratellanza. *s. f.* Relazione naturale e civile tra fratello e fratello, tra fratello e sorella, tra sorella e sorella: « I suoi fratelli e sorelle gli disdissero la fratellanza. » || La stretta relazione di ciascun uomo con l'altro, considerati come figliuoli di G. C.: « La cattolica fratellanza. » || Società di più persone, dove l'uno considera l'altro come fratello: « La fratellanza artigiana. » || La relazione religiosa tra frati e frati, e in senso collettivo e concreto, I frati stessi: « Vennero molti della medesima fratellanza: - V'erano tutte le fratellanze della città. » || *Fratellanza,* così chiamano i frati di certi ordini quella Moneta senza conio, della quale pagano chi è benemerito del loro ordine, che consiste nel dare ad essi un diploma che gli fa partecipi di tutte le preci, privilegj e benefizj spirituali che hanno gli altri frati.

Fratellàstro. *s. m.* Fratello nato da altro padre, o da altra madre; ma più spesso intendesi nel primo senso.

Fratellévole. *ad.* Da fratello, Amorevole, qual si suole tra fratelli: « Fratellevole accoglienza: - Parole fratellevoli: - Fratellevole convito. »

Fratellevolménte. *avv.* Amorevolmente, Come si suole tra fratelli: « Trattare fratellevolmente. »

Fratellino. *dim.* e *vezz.* di Fratello: « Salutami il tuo fratellino. » || E per ironia: « Caro quel fratellino, che tratta così le sorelle! » || Fratello minore.

Fratèllo. *s. m.* Ciascuno di coloro che son nati da' medesimi genitori: « Sono quattro fratelli che si vogliono un ben dell' anima. » || Il fratello nato dalla medesima madre e dal medesimo padre si chiama *Fratello carnale* o *germano.* || *Fratello naturale,* Fratello secondo la natura, ma non secondo che ha determinato la legge. || *Fratello di padre e non di madre,* si dice Quello che nasce dal medesimo padre e da diversa madre, che anche assolutamente si dice *Fratello.* || *Fratello uterino,* o *Fratello di madre,* Quello che dalla stessa madre, ma d'altro padre sia nato. || *Fratelli cugini,* Quelli i cui padri o madri furono fratelli o sorelle, che anche si dicono solam. *Cugini.* || *Fratello di latte,* Il figliuolo della balia, in relazione a quello d'altri ch'ella ha nutrito col medesimo latte: « Siam fratelli di latte. » || *Fratello adottivo,* Quello che dal padre è stato adottato per figliuolo, rispetto ai figliuoli suoi. || Nel linguaggio cristiano: « L'uno uomo è fratello dell'altro: - Tutti siamo fratelli in G. C.: - Fratelli, preghiamo per la patria. » || Ciascuno di coloro che sono addetti a una confraternita: « I fratelli della Misericordia: - I fratelli della compagnia di S. Benedetto bianco: - Preghiamo per il nostro fratello defunto. » || E di alcuni ordini religiosi: « I Fratelli della Dottrina cristiana. » || *Fratello,* è nome che nei conventi si dà più che altro ai frati conversi. || *fig.* per Compagno nelle sventure, nelle fatiche, in un'arte, ec.: « Fratello di esilio: - Fratelli in arte: - Fratello d'armi. » || E perchè i fratelli generalmente si somigliano, di due oggetti fra loro simili si dice che *sono,* o *paion fratelli:* « Questo dramma è fratello di quell'altro: - Il sonno e la morte sono fratelli. » || E perchè tra' fratelli si suppone che sia verace ed efficace amore, per significare che due o più persone si amano molto si dice: *Si amano come fratelli, Si vogliono un ben da fratelli.* || *Pan di fratelli, pan di coltelli,* dicono le fanciulle che, morti i genitori, restano a mano de' fratelli, per mostrare che essi per solito le trattano male. || *Tre fratelli, tre castelli,* prov. il quale dimostra la poca concordia, che per solito è tra' fratelli. — Dal basso lat. *fratellus,* dim. di *frater.*

Fratería. *s. f.* Nome collettivo di frati; e si usa per lo più nel *pl.* a significare Più frati di varj ordini, ciascun ordine per sè, che vanno o a processioni, o a funzioni religiose: « Dopo i vescovi e i canonici, vengono le fraterie. »

Fraternaménte. *avv.* In modo fraterno, Con amore fraterno, Da fratelli: « Si amano fraternamente. »

Fratèrnita. *s. f.* Società religiosa, specialm. di laici, con certe regole e riti, consuetudini, ufficj ec.: « La Fraternita de' laici di Arezzo. » Più spesso Confratèrnita. — Dal lat. *fraternitas.*

Fraternità. *s. f.* La naturale e civile relazione tra fratello e fratello; e più che altro Il modo di osservare tal relazione ne' sentimenti e negli scambievoli ufficj: « Disconoscendo la fraternità, accusò egli stesso il fratello. » || *fig.:* « Fraternità dei popoli. » — Dal lat. *fraternitas.*

Fraternizzare. *intr.* Unirsi con altri, mosso da conformità di affetti, di voleri, ec.: « I soldati fraternizzano col popolo: - I popoli fraternizzano tra loro. » *Part. p.* FRATERNIZZATO.

Fratèrno. *ad.* Di o Da fratello: « Vincolo fraterno: - Amore fraterno. » || Del fratello: « Si macchiò del sangue fraterno. » || *Carità fraterna,* L'amore che ciascun uomo dee avere per l'altro, in quanto siamo fratelli in G. C. || *fig.:* « Il vincolo fraterno dei popoli, delle arti e delle lettere, ec. » — Dal lat. *fraternus.*

Fratescaménte. *avv.* In modo fratesco, Da frate; ma ha del dispregiativo.

Fratésco. *ad.* Da frate; ma ha del dispregiativo: « Eloquenza fratesca: - Discrezione fratesca. »

Fraticèllo. *dim.* di Frate: « Un povero fraticello. »

Fratina. *s. f.* Specie di acconciatura dei capelli delle donne, che consiste nel tenere un ciuffo di capelli tagliati e appianati sulla fronte, alla guisa dei frati.

Fratino. *dim.* e *vezz.* di Frate: « È un buon fratino. »

Fratino. *ad.* Di frate, Da frate. || E dicesi anche di Chi ha tenerezza pei frati: « È un po' fratino, ma ciò non guasta il galantuomo. »

Fratòccio. *accr.* di Frate; Frate grassoccio e gioiale: « È un fratoccio che sta alle celie. »

Fratóne. *accr.* di Frate; Frate di gran corpo: « Quel fratone che sembra una botte. »

Fratòtto. *accr.* di Frate; Frate piuttosto grasso, e di ottima cera: « È un bel fratotto. »

Fratricida. *s. c.* Colui o Colei che uccide il fratello o la sorella: « Tanto è fratricida il fratello che ammazza il fratello, quanto la sorella che ammazza la sorella. » || A modo d'*ad.* e in senso *fig.*: « Armi fratricide; Guerra fratricida, » di armi o guerra civile. — Dal lat. *fratricida.*

Fratricídio. *s. m.* Uccisione del fratello o della sorella: « La umana compagnia si iniziò, come la cittadinanza romana, con un fratricidio. » — Dal lat. *fratricidium.*

Fratta. *s. f.* Luogo rotto e scosceso, intrigato di pruni, sterpi, ec.; ed è vivo tuttora il modo figurato *Essere per le fratte,* che vale Esser ridotto a mal partito. — Dal barb. lat. *fracta,* Siepe.

Frattáglia. *s. f.* e più spesso **Frattáglie** nel *pl.* le Interiora degli animali, spiccate dal corpo, e certi ritagli delle loro carni, come le guance, i ninfoli, il gozzo, ec. || *Frattaglia,* per estens. si dice di Quantità grande di cose piccole e di poco o nessun valore: « Ha venduto tutti gli oggetti migliori, e a me vorrebbe vendere quella frattaglia che gli è rimasta. »

Frattagliáio. *s. m.* Colui che vende le frattaglie.

Frattanto. *avv.* In questo o In quel mezzo tempo, In questo o In quel mentre: « Egli badava a leggere, e quell' altro frattanto si metteva roba in tasca: - Sarà quel che sarà; frattanto aspettiamo. »

Frattèmpo. *s. m.* usato solo nei modi avverbiali *In questo* o *In quel frattempo,* per In questo o In quel mezzo, In questo o In quel mentre. || † Ma fuggi il modo *Nel frattempo* per *In questo* o *In quel tempo.*

Fratto. *part. p.* di Frangere.

Frattúra. *s. f.* L'atto o L'effetto del frangere, o del frangersi. || *T. chir.* Rottura delle ossa: « Cadde, e si fece la frattura del femore. » || *Frattura longitudinale,* è quando l'osso si è rotto per lo lungo; *trasversale,* quando è volto per traverso; *comminuta,* quando l'osso si rompe in più pezzi, o si stritola. || *T. miner.* Il modo col quale si rompono i minerali, secondo la disposizione delle loro parti, il qual modo serve a determinare le loro varietà. — Dal lat. *fractura.*

Fratturare. *tr.* Cagionare la frattura, o Farsela comecchessia: « Gli dette un colpo nel braccio e gli fratturò l'omero: - Cascò, e si fratturò il femore. » *Part. p.* FRATTURATO.

Fratúcolo. *dispr.* di Frate: « Qualunque fratucolo pretende diventar priore. »

Fraudare. *tr.* Lo stesso, ma molto men comune, che Defraudare. *Part. p.* FRAUDATO. — Dal lat. *fraudare.*

Fráude. *s. f.* Lo stesso, ma men comune, che Frode. — Dal lat. *fraus.*

Fraudolentemente. *avv.* In modo fraudolento, Con fraudolenza: « Operare fraudolentemente. » Questa forma è più comune di *Frodolentemente.*

Fraudolènto. *ad.* Che opera con frode: « Uomo fraudolento. » || Detto o Fatto con frode: « Consiglio fraudolento. » — Dal lat. *fraudulentus.*

Fraudolènza. *s. f.* L'operare con frode: « La fraudolenza cade più che altro nelle compre e vendite; e anche nel dar consigli. » — Dal lat. *fraudolentia.*

Frávola. V. FRÁGOLA.

Frazióne. *s. f.* Una parte, considerata separatamente dal suo tutto: « Frazione di un comune: - Popolo diviso in più frazioni. » || *Frazione, T. arit.* Una o più delle parti uguali in cui si suppone divisa l'unità: si rappresenta con due numeri, uno de' quali indica quante parti uguali sieno nella unità, e l'altro quante ne comprende la frazione. *Frazione decimale,* Quella frazione che va per decimi, centesimi, millesimi, ec.; — *finta,* Quella che contiene un'unità, più una parte d'unità; — *periodica,* Specie di frazione decimale, in cui le stesse cifre ritornano sempre e nello stesso ordine; — *continua,* quella composta di numeri frazionarj e presa da un numero intero, più una frazione il cui numeratore è l'unità e il denominatore un numero intero, più una nuova frazione, la qual pure ha per numeratore l'unità e per denominatore un numero intero, e così di seguito. — Dal lat. *fractio.*

Fréccia. *s. f.* Arme da ferire che si tira coll'arco, lunga poco più di un metro, armata da una parte d'un ferro triangolare appuntato, e dall'altra munita di cocca con penne, nella quale si adatta la corda: « Alcuni popoli barbari usano tuttora le frecce. » || *Freccia,* si chiama anche Il bastone da tende, perchè ha i finali in forma di freccia da un lato, e in forma di penna dall'altro. || *T. arch.* e *geom.* Quella linea che divide l'arco in due parti uguali, ed è perpendicolare alla corda.

Frecciare. *tr.* Colpire, Ferire, con freccia. || Più comunem. usasi nel *fig.* per Chiedere altrui denaro, con animo di non renderlo, o anche Levargliela di sotto con astuzia e sotto falso colore: « Non ha nè arte nè parte, e vive frecciando questo e quello. » *Part. p.* FRECCIATO.

Frecciáta. *s. f.* Ferita di freccia. || *fig.* Motto pungente, Bottata: « Scherzando, ogni tanto gli dava di belle frecciate. » || L'atto del farsi prestar denaro con animo di non lo rendere, nella frase *Dare,* o *Toccare, una frecciata:* « Ho veduto il C. e mi ha dato una delle solite frecciate. »

Frecciatóre-trice. *verbal.* da Frecciare; Chi o Che freccia, nel senso *fig.*: « Egli è un solenne frecciatore. »

Frecciatúra. *s. f.* Il frecciare, nel senso *fig.*: « Appena lo vidi venir verso me, indovinai che si trattava d'una frecciatura: - Mi ha dato di buone frecciature. »

Freccióne-óna. *s. m.* e *f.* Lo stesso che Frecciatore-trice: « È un solenne freccione. »

Freddaménte. *avv.* Con freddezza d'animo, Senza affetto, Senza zelo: « Questo affare lo tratta molto freddamente: - Rispose freddamente che non gli importava nulla: - Lo accolse, lo trattò, freddamente. »

Freddare. *tr.* Fare che una cosa calda diventi fredda: « Si leva lo smalto dal fuoco, e se ha preso troppo calore, si frédda col manticino: - Il decotto è troppo bollente; metti il vaso nell'acqua per freddarlo. » || *Freddare uno,* Ucciderlo nell'atto: « Gli diede una stilettata e lo freddò. » || *intr.* e *rifl.* Divenir freddo: « Non lo bere così bollente: lascia che si freddi: - Il ferro rovente sta un pezzo a freddare. » || *Non lasciar freddare una cosa,* dicesi per Fare una cosa appena detta o pensata, acciocchè l'occasione non fugga: « Appena ebbe mostrato che non gli sarebbe dispiaciuta la cosa, la moglie non la lasciò freddare, e comandò tosto che si facesse. » *Part. p.* FREDDATO.

Fredderèllo. *dim.* di Freddo; Freddo non molto acuto: « È un certo fredderello che mi scomoda. »

Freddézza. *s. f. astr.* di Freddo; L'esser freddo: « La freddezza di quell'acqua è tale, che spesso spacca il bicchiere. » || *fig.* Mancamento di sollecitudine, di ardore, di affetto, ec.: « Lo accolse con molta freddezza: - Parlò di questa cosa con gran freddezza. » || Mancamento di forza, di vigore, parlandosi di scritti, di opere d'arte, ec.: « Freddezza di stile, Freddezza di colorito »

Freddicáia. *s. f.* Voce volgare per Infreddatura: « Ho preso una freddicaia non so dove. »

Freddíccio. *dim.* di Freddo: « Ho un certo freddiccio che mi inquieta: - Oggi è freddiccio. »

Freddíno. *dim.* di Freddo; Freddo piuttosto acuto che no: « Oggi è freddino: accendi un po' la stufa. » || E in forma d'*ad.*, Un po' freddo: « Ha i piedi freddini questo bimbo. » || E di persona di poco spirito, che al bisogno non mostri disinvoltura, ardore, ec.: « Canta bene quella donna; ma è freddina. »

Fréddo. *s. m.* Quello stato de' corpi, per il quale al tatto fan provare una sensazione contraria a quella del caldo, e si crede procedere da sottrazione del principio del calore. || Qualunque tempo in cui l'aria sia rigida; ma più specialm. La stagione invernale: « Il freddo quest'anno è venuto innanzi il tempo: - Ai primi freddi certe pianticelle muoiono. » || Sensazione dolorosa che in noi proviamo per la mancanza di calore: « Sentir freddo: - Aver freddo: - Curare il freddo: - Entrarti il freddo addosso: - Non volerti uscire il freddo da dosso: - Gli è entrata la febbre col freddo. » || *Freddi,* diconsi Que' cibi preparati a bella posta per esser mangiati freddi, e che si mettono in tavola comunem. dopo la minestra. || *A freddo,* dicesi del lavorare il ferro senza metterlo al fuoco. *Non farti nè freddo nè caldo una cosa,* Non te ne importar nulla, Non farti alcuna impressione: « Lesse un discorso, che non fece nè caldo nè freddo. » || *Non averci nè caldo nè freddo,* dicesi di cosa, da cui non ti viene nè danno nè pro: « Servitevi pure come vi pare e piace: io qui non ci ho nè caldo nè freddo. » || In modo prov. *Dio manda il freddo secondo i panni,* intendendo che Iddio permette che ci vengano le disgrazie secondo che possiamo sopportarle.

Fréddo. *ad.* Che ha una temperatura molto bassa: contrario di Caldo: « Corpo freddo: - Sudor freddo: - Aria fredda: - Freddo come un marmo (freddissimo). » || *Stagione fredda,* L'inverno. || *fig.* detto di uomo, vale Timido, Senza spirito: « Gesù mio, che ragazzo freddo! - È un po' freddo, e agli esami facilmente si scoraggisce. » || *fig.* Pigro, Lento, Agiato, Disappassionato, e simili. || È detto di stile, colorito, espressione, e simili, vale Che è senza affetto, senza vita; e dicesi anche di scrittore o artista. || *Semi freddi,* diconsi dai farmacisti I semi di po-

pone, zucca, cocomero; ma usasi solo nella maniera *Pomata di semi freddi,* per Pomata fatta con tali semi. || *A sangue freddo,* Pensatamente, Con calma: « Empedocle si gettò a sangue freddo in un ardente cratere dell'Etna: - Lo uccise a sangue freddo. » || *Animali di sangue freddo,* I pesci e i rettili. — Dal lat. *frigidus.*

Freddolóso. *ad.* Che cura molto il freddo: « Son molto freddoloso, e bisogna che mi cuopra bene. »

Freddúra. *s. f.* Il freddo della stagione: « Sant' Antonio la gran freddura, San Lorenzo la gran caldura, l'uno e l'altro poco dura. » Ma, fuori che in questo proverbio comune, è, nel proprio, di uso assai raro. || Alcuni lo dicono anche per Infreddatura; ma è un' affettazione. || E anche per Tepidezza di affetto; ma l' uso antepone *Freddezza.* || *Freddura,* dicesi comunem. per Detto o Motto che altri dice a fine di mostrar brio e spirito; ma che invece è una scipitaggine, o cosa di nessun conto: « Vuol far lo spiritoso, e non dice altro che freddure: - Giornale celebre per le freddure. » || Cosa da non le dar verun pregio: « Perchè romper l' amicizia per queste freddure? - Per queste freddure non accadono ringraziamenti. »

Freddurista. *s. m.* Chi si compiace nelle freddure, o motti sciocchi o insipidi: « La schiera de'freddurìsti è grande in Italia; e le loro freddure sono ascoltate e lette avidamente. »

Fréga. *s. f.* Lo stesso, ma assai men comune, che Fregola. || Comunem. nel *pl.* lo stesso che Fregagioni. Onde *Fare le freghe a uno,* per Fregargli o Stropicciargli fortemente le reni o altra parte del corpo a fine di dar moto al sangue; e si fa con la sola mano, o con la mano spalmata di alcuna sostanza medicinale: « Se vuol guarire, si faccia le freghe con l'aceto caldo. » || E scherzevolm. per Bastonare: « Se ci torna, gli fo le freghe con un bravo bastone. »

Fregáccio. *pegg.* di Frego: « Fa un fregaccio pur che sia; e si dice che quella è la sua firma. » || *Fare due fregacci,* lo dice per atto di umiltà un' artista che faccia alcuni tratti di matita o pennello per abbozzare un lavoro: « Che fai? - Fo du' fregacci per preparare un quadro. » || Ed anche per significare la maestria d' un artista: « Fa du' fregacci alla brava, e coglie la somiglianza perfetta. »

Fregacciolare. *tr.* Lo stesso, ma men comune, che Sfregacciolare. *Part. p.* FREGACCIOLATO.

Fregácciolo. *dim.* di Fregaccio; Frego fatto alla peggio.

Fregagióne. *s. f.* L'atto del fregare; e si dice propriamente lo Stropicciamento che si fa colla palma della mano sopra qualche parte del corpo per isviare gli umori o dar moto al sangue. || *Far le fregagioni,* Stropicciare colla palma della mano al detto effetto. || *fig.* e in modo basso dicesi per Far moine, lezj: « Gli fece mille fregagioni; ma il vecchio stette duro. »

Fregaménto. *s. m.* L'atto del fregare: « Quel fregamento riscalda la ceralacca, e così riscaldata, tira a sè i piccoli corpi. »

Fregare. *tr.* Passare e ripassare più volte, e con qualche efficacia, o la palma della mano sulla superficie del corpo, o un corpo su un altro: « Perchè cessi il dolore, si fréga la parte con la mano spalmata di lardo: - La ceralacca fregandola sul panno, prende virtù elettrica: - Fregarsi i denti con la corallina: - Fregarsi gli occhi. » || Dar di frego, Cassare: « Quei due versi li fregò di sua mano. » || Fare un frego sotto una voce, che più comunem. oggi dicesi Sottolineare: «Le parole che debbono essere in corsivo, le soglio fregare. » || *Fregarla a uno,* Fargli o beffa, o anche ingiuria, Accoccargliela: « Faceva il bravo; ma io gliel'ho fregata. » Modo volgare. || *assol.* nel proverbio: « Ungi e fréga, ogni mal dilegua, » cioè L'ungere e il fregare guarisce ogni malattia. || *rifl.* Leggermente stropicciare una parte della propria persona. || Toccare una cosa accostandovi, nel passare, la persona: « Non ti fregare a cotesto muro, perchè è tinto di fresco. » || *fig. Fregarsi intorno ad uno,* Corteggiarlo per averne favore: « È un farfanicchio, che si frega intorno a tutti quelli che hanno il potere. » E si dice anche senz'altro *Fregarsi* quando la persona, a cui altri si frega, è nota: « Si fregava, ma fu inutile. » *Part. p.* FREGATO. — Dal lat. *fricare.*

Fregáta. *s. f.* L'atto del fregare, nella frase *Dare una fregata:* « Gli dette una fregata, e diventò lustro come l' oro. »

Fregáta. *s. f. T. mar.* Nave da guerra con tre alberi, e a due batterie di cannoni, l'una coperta, l'una scoperta: « Fregata a vapore: - Fregata corazzata. »

Fregatína. *dim.* di Fregata, per Il fregare, nella maniera *Dare una fregatina:* « Gli si dà una fregatina e basta. »

Fregatúra. *s. f.* Lo stesso, ma meno usato, che Fregamento.

Fregettíno. *dim.* di Fregetto: « Un grazioso fregettino all' intorno. »

Fregétto. *dim.* di Fregio: « Dalle due parti c' era un fregetto d'oro. »

Freghettíno. *dim.* di Freghetto: « Ci feci, per riconoscerla, un freghettino. »

Freghétto. *dim.* di Frego: « Da una parte vi dev' essere un freghetto. »

Fregiare. *tr.* Porre fregj e ornamenti; ma più che altro si dice figuratam. per Ornare, Abbellire, Onorare, ec.: « Volevo fregiar l'opera mia delle più belle eleganze; ma non sono stato da tanto. » || Insignire; riferito a decorazione, medaglia, e simili: « Il Re gli fregiò il petto della medaglia al valor militare. » || *rifl.* Farsi o Essere adorno: « Il lavoro del C. si fregia di ogni più rara qualità. » *Part. p.* FREGIATO. || In forma d'*ad.:* « Uomo fregiato di medaglie, di croci: - Col petto fregiato di decorazioni. »

Fregiatúra. *s. f.* L'atto e L'effetto del fregiare: « La sola fregiatura di quel lavoro costò mille lire. »

Frégio. *s. m.* Quell' ornamento a modo di lista non interrotta, distesa su una linea più o men lunga, composta di ornati e di figure, che serve di finimento a una decorazione: « Torno torno alla stanza ricorre un grazioso fregio di fogliami e di fiori. » || E per Ornamento qualunque: « Una bella tavoletta di ebano con fregj d' oro. » || *Fregj,* chiamano gli stampatori quegli Intagli che mettono talora al principio o alla fine delle opere, dei capitoli, ec.: « Ad ogni fine di canto ci sono fregj graziosissimi. » — Dal lat. *phrygius,* che aggiunto a *vestis,* significò Ricamato; e *opus phrygium,* dissero i Latini per Opera di ricamo.

Frégo. *s. m.* Linea, fatta con penna, pennello, o altra cosa simile: « Frego d'inchiostro: - Frego rosso, verde, ec. » || E dicesi anche di quei Segni che un corpo duro o scabro lascia strisciando sopra la superficie di un corpo men duro. || *Tirare un frego,* Segnare con frego: « Tirerò un frego sotto quelle parole che debbon esser messe in corsivo. » || *Dare di frego,* Cancellare: « Avevo scritto così, ma gli diedi di frego. » || *fig.* Non fare risentimento, Perdonare ingiurie, falli, ec.: « Ci sarebbero da fare i conti per le birbate che facesti; ma anche a quelle partite gli vo' dar di frego. » || Annullare un atto, una decisione, e simili: « Fu dato di frego alla sentenza che lo condannava. » || Semplice linea che divide una parte di uno scritto, o della stampa, da un'altra: « Alla fine di ogni capitolo ci fo un frego. » || E per Cicatrice: « Fu ferito a Custoza, e gli è rimasto un frego sul viso. »

Frégola. *s. f.* Quella raunata che fanno i pesci nel tempo del gettar l' uova, fregandosi su pe' sassi. || *fig.* e in modo familiare, Voglia inquieta, Ardente bramosia; onde *Avere la fregola, Essere* o *Venire la fregola di una cosa,* Avere, o Venirti voglia e appetito di essa. || *Andare in fregola,* Andare in amore. || *Fregola,* dicesi anche il Luogo medesimo dove i pesci fanno l'atto del fregarsi.

Fremebóndo. *ad.* Che freme eccessivamente, e per assai tempo; ma è solo della lingua scelta. — Dal lat. *fremebundus.*

Frèmere. *intr.* Mandar fuori un suono rauco di voce confusa, mossa da passione violenta di cruccio, d'ira, di rabbia, come sogliono fare le bestie feroci, delle quali si dice propriamente: « Tutto sopraffatto dalla ira fremeva come un leone: - Il leone freme quando anela alla preda: - Il cavallo freme all' avvicinarsi del combattimento. » || Essere commosso da violenta passione: « Fremètte d'ira, di sdegno, di vendetta. » || Detto del mare, Rumoreggiare agitato dalla tempesta; e della selva, le cui piante sono agitate dal vento o dalla bufera. || *Freme,* poi il popolo quando si mostra fieramente corrucciato, e addiviene minaccioso. *Part. pr.* FREMENTE. *Part. p.* FREMUTO. — Dal lat. *fremere.*

Frèmito. *s. m.* Il fremere; Suono aspro di voce confusa, racchiusa tra denti, e mossa da passione violenta, più che altro d'ira, d' orrore, di vendetta: « Mandava fremiti spaventosi: - Fremito di orrore, di spavento, di sdegno. » || Anche di passioni miti e soavi: « Fremito di pietà, di compassione; » e per fino « di amore. » || *Fremito del mare in burrasca;* della *selva agitata dai venti,* ec., Rumore che fa il mare agitato dalla tempesta, la selva mossa dai venti. — Dal lat. *fremitus.*

Frenare. *tr.* Mettere il freno al cavallo; ma in questo senso è poco in uso. || Comunem. Raffrenare, Tirare il freno al cavallo, acciocchè rallenti il corso: « Il cavallo andava di galoppo, e non gli riusciva di frenarlo. » || *fig.* Contenere una passione sì che non trabocchi: « Mi fu difficilissimo il frenare lo sdegno. » || E parimente di-

cesi: « Frenare la lingua: - Frenare il riso, ec. » || *Frenare un abuso, la licenza altrui,* Impedire che dia in eccessi, o che si stenda di più. || *rifl.* Contenere una passione, un desiderio, ec.: « Non potei frenarmi, e gli risposi audacemente: - Vedrò di frenarmi più che posso: - Non si sa frenare. » *Part. p.* FRENATO. — Dal lat. *frenare.*

Frenatóre-trice. *verbal.* da Frenare; Chi o Che frena. || *Frenatore,* dicesi nelle strade ferrate Colui che allenta o stringe, secondo il bisogno, i freni dei veicoli, durante il viaggio.

Frenèlla e **Flanèlla.** *s. f.* Specie di tessuto di lana, fine e morbido, adoperato per lo più a far camiciole e mutande. — Dall'ingl. *flannel.*

Frenesìa. *s. f.* Delirio continuato e furioso, accompagnato da febbre acuta e da veglie, prodotto da infiammazione del cervello o delle sue membrane. || *fig.* Brama smaniosa: « La frenesia del guadagno fa prevaricar molti. » || Umore, o Pensiero fantastico: « Ora gli è venuto la frenesia di viaggiare a piedi. » — Dal lat. *phrenèsis.*

Freneticaménte. *avv.* Con frenesia: « Ama freneticamente il giuoco. » || Ardentemente, Eccessivamente: « Fu applaudito freneticamente. »

Freneticare. *intr.* Lo stesso, ma men comune che Farneticare. *Part. p.* FRENETICATO.

Frenètico. *ad.* usato anche in forza *di sost.* Infermo di frenesia: « L'elleboro fa buono ai frenetici. » || *Pazzo frenetico,* Sommamente pazzo. || *fig.* Appassionato, Amante eccessivamente di una cosa: « È frenetico per il giuoco del biliardo. » || Iperbolicam.: « Ammiratore frenetico: - Applausi frenetici. » — Dal lat. *phreneticus.*

Frènico. *ad. T. anat.* Che appartiene al diaframma: « Arterie freniche, Nervi frenici. » — Dal lat. *phrenicus,* gr. φρενικός.

Frenite e **Frenitide.** *s. f. T. med.* Febbre acutissima con delirio furioso. — Dal lat. *phrenitis,* gr. φρενῖτις.

Fréno. *s. m.* Strumento per lo più di ferro, che si mette in bocca ai cavalli, appiccato alle redini per reggerli, maneggiarli e guidarli. || *fig.* Governo, Ritegno; onde si formano le maniere seguenti: *Tenere a freno,* o *in freno; Rallentare, Allargare, il freno,* per Tenere in soggezione, in dovere, ovvero Dare altrui libertà di governarsi a suo modo. || *Freno,* dicesi oggi dai cavallerizzi Quelle due strisce di cuoio, fermate nelle parti laterali della testiera del cavallo e raccomandate a un gancio del sellino, acciò l'animale attaccato a una carrozza signorile tenga alta la testa. || *Mordere,* o *Rodere il freno,* Aver pazienza per forza, Stare sottoposto altrui, costretto da necessità. || *Scuotere il freno,* Liberarsi dalla debita soggezione. || *Freni,* diconsi Quei ritegni, che servono a rallentare o fermare il movimento dei veicoli nelle strade ferrate. — Dal lat. *frenum.*

Frenologìa. *s. f. T. scient.* Dottrina per la quale, esaminando le varie protuberanze della superficie del cervello nel morto, e del cranio nel vivo, si vuole argomentare da quali affetti fosse o sia l'uomo predominato, e quali disposizioni avesse od abbia il suo ingegno. — Dal gr. φρήν, Mente, e λόγος, Discorso.

Frenològico. *ad.* Di frenologia, Concernente la frenologia.

Frenòlogo. *s. m. T. scient.* Chi insegna e professa la frenologia.

Frènulo. *s. m. T. anat.* Piegatura membranosa che allaccia e ritiene un organo del corpo; e dicesi specialm. di quello della lingua, chiamato comunem. Scilinguagnolo.

Frequentàbile. *ad.* Da potersi frequentare senza pericolo o vergogna.

Frequentare. *tr.* Tornare spesso al medesimo luogo: « Frequènta le chiese: - Frequènta le case di giuoco. » || *Frequentare uno,* Essere spesso in sua compagnia: « Frequenta tutti i peggiori soggetti del paese. » || Tornare spesso a fare una cosa: « Frequentare i sacramenti: - Frequentare le visite. » || *intr. Frequentare in un luogo,* Andarvi spesso. || *A granaio vuoto formica non frequenta,* prov. il quale significa, che i falsi amici e i parassiti abbandonano chi non ha più da empir loro il ventre o la borsa. *Part. p.* FREQUENTATO. || In forma d'*ad.:* « Luogo frequentato; Strada frequentata; » cioè Dove capita o passa molta gente. — Dal lat. *frequentari.*

Frequentativaménte. *avv.* A modo di frequentativo: « Da *urlare* si fa frequentativamente *urlìo.* »

Frequentatìvo. *ad. T. gram.* Aggiunto di que' verbi derivati, che, oltre all'idea primitiva, esprimono quella di ripetizione e di frequenza; ed è aggiunto altresì della loro forma e senso: « Verbo frequentativo: - *Sbattere* è frequentativo di *Battere:* - Forma frequentativa: - Senso frequentativo. » — Dal lat. *frequentativus.*

Frequentatóre-trice. *verbal.* da Frequentare; Chi o Che frequenta un luogo: « Frequentatore di bische, di biliardi, ec. »

Frequènte. *ad.* Che si fa, o Che avviene spesse volte: « Si odono frequenti scosse di terremoto: - Queste visite sono troppo frequenti: - Gli scrive frequenti lettere. » || *Frequente,* dicono i medici del polso, quando le sue battute sono più concitate e più spesse che non dovrebbero essere: « Febbre non si può dire; ma il polso lo ha assai frequente. » || *Di frequente,* posto avverbialm., Frequentemente, Spesso. — Dal lat. *frequens.*

Frequenteménte. *avv.* Con frequenza, Spesso: « Bisogna ripetere frequentemente tale esercizio. »

Frequènza. *s. f.* Rinnovamento spesso di atti o parole: « La frequenza delle sue visite in quella casa fece nascere de' sospetti: - Raccomandava sempre la frequenza de' sacramenti. » || L'andar spesso, Il non mancar di andare dove si dee per debito o per ufficio: « La frequenza alle scuole: - La sua frequenza alle Camere. » || *Frequenza,* e *Frequenza di gente,* Concorso, Quantità grande, di gente. || *Frequenza del polso, T. med.* Movimento accelerato delle sue battute: « C'è un po' di frequenza; ma non si può dir febbre. » || *Frequenza della tosse, delle convulsioni, dei singhiozzi, degli starnuti,* ec., Il rinnovarsi di essi a brevi intervalli. — Dal lat. *frequentia.*

Frescante. *s. m.* Pittore che dipinge a fresco: « Il prof. B. è un bravo frescante. »

Frescheggiare. *intr.* Stare a prendere il fresco: « Nelle sere d'estate stanno a frescheggiare sulla terrazza. » *Part. p.* FRESCHEGGIATO.

Freschétto. *dim.* di Fresco: « Oggi è freschetto: - Questa stanza è piuttosto freschetta. »

Freschézza. *s. f.* Fresco temperato, Aria fresca: « La freschezza della sera mi ha fatto pigliare un' infreddatura: - La freschezza della stagione si fa maggiore. » || *Freschezza,* si dice Lo stato novello e florido di erbe, di frutte, e in generale di tutte quelle cose che per esser fatte o cotte, o se sono carni mangerecce, uccise o macellate di recente, sono belle di colore, ed eccellenti all'odore e al sapore: « La freschezza delle frutta, delle uova, della carne: - Nei tordi la prima cosa da cercarsi è la freschezza: - La freschezza dell' erbe, de' prati. » || *fig.:* « Freschezza di stile, di immagini, di colorito. » || Vigore o Rigoglio di gioventù: « Bella ragazza, e di una freschezza che innamora: - Non è bella; ma c'è la freschezza della gioventù. » || *Freschezza,* dicesi da' pittori del colore specialmente della carnagione, che ha tutta la bellezza delle carni fresche e vive, e del colorito le cui tinte sono vivaci quanto l'oggetto naturale medesimo: « Molti quadri antichi conservano sempre una mirabile freschezza di colorito. »

Freschino. *dim.* di Fresco; Fresco che si avvicina al freddo: « Comincia a esser freschino: - Oggi è una giornata freschina. »

Frésco. *s. m.* Freddo temperato e piacevole. || *Pigliare il fresco,* o *Stare al fresco,* Stare, o Passeggiare in luogo fresco e arioso, in tempo di estate a fine di ricrearsi: « La sera si sta un po' al fresco sulla terrazza, e quindi a letto: - Usciamo a prendere un po' di fresco. » || *Mettere in fresco una cosa,* Porla con gli usati mezzi nell'acqua o nel ghiaccio, per conservarla fresca o per renderla più fredda che non è: « Mettere in fresco il vino, l'insalata, ec. » || *Mettere,* o *Tenere al fresco,* rif. a cose mangerecce, Mettere o Tenere in luogo fresco, affinchè si conservino meglio e più a lungo. || *fig.* e scherzevolm. *Mettere* o *Tenere uno, al fresco,* dicesi per Metterlo o Tenerlo in prigione; e *Stare al fresco,* per Stare in prigione. || *Per il fresco,* La mattina, prima che esca fuori il sole, e la sera quando è andato sotto; e dicesi nell'estate: « Verrò per il fresco. » || *Fresco, T. pitt.* Pittura fatta a fresco, più comunem. Affresco. || *Dipingere a fresco,* o *a buon fresco,* Dipingere sul muro intonacato di fresco, o a intonaco tuttor molle.

Frésco. *ad.* Che ha una temperatura piuttosto bassa, rispetto alla sensazione che essa produce: « Acqua fresca: - Venti freschi: - Questo ragazzo non ha più febbre; è fresco fresco. » || Detto di luogo, Ove non batte sole, e dove nell' estate si può fuggire il caldo. || Detto di erbe, frutti, e simili, Che conserva il vigore naturale; contrario di Passo, o Secco: « Erbe fresche: - Cetriolini freschi: - Prugne fresche, ec. » || Contrario di Stantìo: « Compra una serqua d'uova, ma guarda che sian fresche. » || *fig.* dicesi di cosa fatta o avvenuta di recente; e dicendosi di notizia, e simile, si suol raddoppiare: « Vi do una notizia fresca fresca, » cioè di cosa avvenuta da pochissimo tempo. || *Pane fresco,* Pane cotto da pochis-

simo tempo. || *Fresca di parto*, dicesi di donna, che ha partorito da poco tempo: « Andò fuori fresca di parto, e ammalò mortalmente. » || *Fresco di studj*, Che ha da poco tempo lasciato la scuola, e che perciò si ricorda bene delle cose apprese. || *Forze, Milizie*, e simili, *fresche*, vale Forze, Milizie, che non hanno ancora preso parte al combattimento, e che perciò sono intatte. || *Vento fresco*, dicesi dai marinari per Vento piuttosto forte e che mette in agitazione le acque del mare. || *Di fresco*, posto avverbialmente, vale Poco avanti, Poco fa. || *A faccia fresca*, vale Senza turbarsi, Con isfacciataggine: « Sosteneva a faccia fresca le più strane cose del mondo. » || *Star fresco*, dicesi ironicamente per Incontrarti danno o gastigo: « Se lo sa il babbo, stai fresco. » E per maggiore efficacia, dicesi *Star freco come la ruta*. — Dal germ. *frisch*.

Frescòccio. *ad.* Detto di persona, e specialm. di donna, Che conserva sempre della sua freschezza: « Sebbene in là con gli anni, è sempre frescoccia. »

Frescolìno. *dim.* di Fresco; Leggiera frescura dell'aria: « Oggi è piuttosto frescolino. » Ma più che altro dicesi del fresco refrigerante dell'estate: « In quella terrazza c'è un frescolino che consola. » || E in forma d'*ad.*: « Vento frescolino. »

Frescùccio. *dim.* di Fresco; Piuttosto fresco che no: « Oggi è piuttosto frescuccio. »

Frescùra. *s. f.* La stagione in cui comincia il fresco: « Da mezzo settembre in là comincia la frescura. » || Aria, Temperatura, fresca: « A questa frescura c'è da pigliar un malanno. » || E anche per Freddo intenso: « Sant'Antonio la gran frescura (altri dice freddura), San Lorenzo la gran caldura. » || *Prendere una frescura*, Infreddare e costiparsi per essere stato esposto all'aria aperta: « Si stette fino alle dieci nel giardino, e presi una frescura. »

Frétta. *s. f.* Brama e bisogno di far checchessia, senza metter tempo in mezzo: « Lesti lesti, ho fretta: - La fretta che ho mi toglie la possibilità di star sui convenevoli: - A chi ha fretta un'ora pare un secolo. » || *In fretta, Con gran fretta*, e con più efficacia *In fretta e furia*, e *In tutta fretta*, posti avverbialm., Frettolosamente, Presto presto: « Le scrivo in fretta; non badi agli spropositi: - Si vestì in fretta e in furia, e partì subito. » || *Per fretta*, Agevolmente, Senza pensarci prima, specialmente nelle locuzioni negative: « Alle notizie dei giornali non bisogna credere così per fretta: - In quella baraonda di carte e di libri, un libercolo a quel modo non si trova così per fretta. » || *Darsi fretta*, vale Affrettarsi: « Non si dia fretta; tanto c'è tempo. » || *Chi erra in fretta, a bell'agio si pente*, proverbio che ne avverte di operare con maturo giudizio, per non doversi poi pentire.

Frettolosaménte. *avv.* Con fretta, In modo frettoloso: « Fa le cose troppo frettolosamente: non posson riuscir bene. »

Frettolóso. *ad.* Che opera con fretta: « Sei troppo frettoloso, non può riuscirti bene nulla. » || *La cagna frettolosa fece i canini ciechi*, prov. usato a denotare che la fretta impedisce di far bene le cose. || Che mostra di avere gran fretta: « Venne tutto frettoloso a dirmi che l'X. voleva vedermi; e andassi subito. »

Friàbile. *ad. T. scient.* Aggiunto di que' corpi, le cui particelle si disgregano anche per una piccolissima pressione o confricazione, come la midolla del pane duro, le aride foglie, o simili. — Dal lat. *friabilis*.

Friabilità. *s. f. T. scient. astr.* di Friabile; L'esser friabile.

Fricassèa. *s. f.* Vivanda fatta di carne a piccoli pezzi, e cotta con una salsa di uova frullate e messovi agro di limone: « Pollo, agnello, in fricassea: - Una fricassea di pollo. » || *Farà una fricassea*, rif. a persone, dicesi familiarm. per Malmenarle: « Dettero loro addosso e ne fecero una fricassea. » || E per dispregio si dice *fricassea* un discorso, un quadro, e simili, senza ordine e senza garbo. — Dal fr. *fricassée*.

Friggere. *tr.* Cuocere checchessia in padella con olio, burro o lardo: « Friggere cervelli, animelle, carciofi, ec. » || Familiarm. *Friggersi una cosa*, dicesi quando non sappiamo che farsene; ed è modo beffardo: « Che me n'ho a fare di questa chitarra? me l'ho io a friggere? - Tenetevela e friggetevela. » || *Andare*, o *Mandare a farsi friggere*, Andare o Mandare alla malora: « Eh vada a farsi friggere con tutti i suoi scrupoli: - Se non ti cheti, ti mando a far friggere, e tutti lesti. » || *Andare a farsi friggere*, dicesi anche di cosa, per Andare in malora: « In pochi anni quel bel patrimonio è andato a farsi friggere. » *Non aver di quel che si frigge*, Aver poco o punto cervello. || *assol.*: « Friggere coll'olio, col burro: - È in cucina che frigge. » || *Non friggere con l'acqua*, dicesi proverbialm. di chi è facoltoso e spendente. || *intr. Friggere*, dicesi per Sobbollire che fa l'olio, il burro, e simili, facendo quel lieve rumore, che è prodotto dalle bollicine che scoppiano: « Appena vedi che frigge, buttaci l'uova. » || *Friggere*, si dice anche delle chiocciole e simili animali, allorchè gittano fuori del guscio con lieve stridío la bava. || Per similit. Rammaricarsi sommesso, detto di persona cagionosa, o Piagnucolare che fanno i ragazzi: « Gesù mio! è un continuo friggere dalla mattina alla sera. » || Stridere che fa il ferro rovente tuffato nell'acqua. || *Friggere*, dicesi di un negozio, impresa, e simili, la quale vada male, e non faccia guadagni: « Per sei mesi dell'anno si frigge, mi diceva un mercante. » || *Buone parole e friggi*, maniera che significa Promettere con buone parole, e non mantener poi la promessa. *Part. p.* FRITTO. || In forma d'*ad.*: « Carciofi fritti; Pesce fritto, ec. » || *fig. Esser fritto*, o *bell'e fritto*, Esser perduto, rovinato: « Facendo così, sarei fritto, o, bell'e fritto. » || *Esser fritto l'aglio*, Esser rovinata la impresa. || *Cose fritte e rifritte*, Cose dette e ridette; ed è modo dispregiativo: « Crede di aver detto cose nuove; e invece son cose fritte e rifritte. » — Dal lat. *frigere*.

Friggibùco. *s. m.* Rammarichío che soglion fare i ragazzi che hanno guaj, o le persone cagionose e infermicce. Voce familiare: « Qui non si sent'altro che piagnistei e friggibuchi. » || *Friggibuco*, è altresì nome volgare di un piccolo Uccello di macchia, il cui canto è monotono e lamentevole.

Friggío. *s. m.* Quello strepito e scoppiettío che fa la roba che frigge nell'olio bollente: « Che è di là quel friggío? »

Friggitóre. *s. m.* Colui che per mestiere frigge e vende la roba fritta.

Frigidàrio. *s. m. T. archeol.* Sala dei bagni freddi nelle antiche terme; ovvero Gran bacino o Tinozza di rame, nella quale i Romani facevano il bagno in comune. — Dal lat. *frigidarium*.

Frigidézza. *s. f. astr.* di Frigido; L'esser frigido: « La frigidezza del clima, di un luogo, della stagione. »

Frigidità. *s. f.* Natura e qualità di ciò che è frigido; ma più che altro si dice per la Inerzia del corpo, cagionata dalla diminuzione del calor naturale, specialmente per vecchiezza: « La frigidità delle membra. » || Si dice anche di certi rettili, come serpi, lucertole, che toccandoli sono freddi, e al freddo intorpidiscono. — Dal lat. *frigiditas*.

Frìgido. *ad.* Di qualità fredda: « Clima frigido: - Giornata frigida. » || *Frigido*, dicesi anche del corpo intorpidito per difetto di calor naturale. || Ed anche di certi rettili che a toccarli sono sempre freddi, e al freddo intorpidiscono. || *Frigido*, detto di terreno, Che per troppa umidità fruttifica poco. — Dal lat. *frigidus*.

Frìgio. *ad.* Della Frigia, parte dell'Asia Minore. || *Berretto frigio*. V. BERRETTO. || *Marmo frigio*, Marmo rosseggiante e brizzolato. — Dal lat. *phrygius*.

Frignare. *intr.* Piangere sommessamente, e quasi singhiozzando; il che sogliono fare i bambini leziosi, o che hanno l'ugge: « Non fa altro che frignare dalla mattina alla sera. » *Part. p.* FRIGNATO. — Voce onomatopeica.

Frignùccio. *s. m.* Nome proprio immaginario, che si usa nel modo *Cercar di Frignuccio* per Mettersi a far cosa che torni in nostro danno: « Che vuoi tu andar a cercar di Frignuccio? Non te ne ingerire. »

Fringuèllo. *s. m.* Uccello che ha le ali e la coda nera, con macchie e strisce bianche, ed il principal colore del corpo è baio fosco. || *Fringuello marino*, Nome che tra noi si dà al Ciuffolotto. || *Meglio è fringuello in man che tordo in frasca*, prov. che vale Esser meglio una cosa piccola posseduta, che una grande che si speri d'avere, o siaci promessa. — Dal lat. *fringilla*.

Frinzèllo. *s. m.* Ricucitura o Rimendatura, fatta malamente e senz'arte veruna a un vestito: « Un vestituccio tutto frinzelli. » || Cicatrice sconcia, e mal rammarginata: « Ha un frinzello nel viso per una ferita di lancia. »

Frišare. *tr.* Nel giuoco delle palle ed in quello del biliardo si dice per Rasentare, lievemente toccandola, la palla dell'avversario: « La mia palla ha frisato appena la tua. » *Part. p.* FRISATO. — Dal fr. *friser*.

Friscèllo. *s. m.* La parte più leggiera della farina, che vola nel macinare, e si appicca alle mura del mulino. S'adopera per lo più a far pasta da impastare.

Frišo. *s. m.* Nei giuochi delle bocce e del biliardo è il leggierissimo toc-

care che una palla fa un'altra, scorrendo lungo essa; e dicesi anche del Tiro che il giocatore fa per frisare la palla dell'avversario: « Ho tirato il calcio, e ho fatto il friso. »

† **Frisóre.** *s. m.* Sconcissimo francesismo per Parrucchiere o Barbiere.

Fritta. *s. f. T. vetr.* Mescolanza di tarso pesto con sale di polverino, calcinato per farne vetro.

Frittàta. *s. f.* Due o più uova frullate in un pentolo, versate nella padella unta con olio o con burro, dove si tengono sinchè il fuoco non le ha ridotte alla competente sodezza, in forma di una stiacciatina tonda e bassa: « Fare una frittata: - Mangiare una frittata. » || *Frittata con gli zoccoli* o *rognosa*, La frittata con fette di prosciutto; *Frittata in peduli*, Frittata con fette di pane; *Frittata trippata* o *avvolta*, Quella che dopo cotta si avvoltola, e se ne fa pezzi conditi con cacio e burro. || *Far la frittata*, si dice quando ad alcuno cascano dell'uova e si rompono. || E *fig.* Commettere un errore irreparabile: « Ora è fatta la frittata: non c'è altro rimedio che fuggire. » || *Fare una frittata di una cosa*, Schiacciarla, ponendovisi a sedere, o mettendovi sopra un peso: « Si mise a sedere sul mio cappello, e ne fece una frittata. » || E anche di grave peso che precipiti addosso a una persona o più: « Erano tutti al tavolino; cascò il palco, e ne fece una frittata. » || *Rivoltar la frittata*, Mutare le parole dette, o Dar loro significato diverso; od anche Negare di averle dette: « Iersera disse a quel modo: ora rivolta la frittata. » || *Frittata*, si dice per similit. e scherzevolm. La Luna piena, specialmente quando si leva sulla sera, che allora sembra più grande e più gialla: « Guarda bella frittata! » || E di chi è giallo nel volto si dice che *è giallo come una frittata.*

Frittatina. *dim.* di Frittata: « Fammi una frittatina, e quella sarà la cena. »

Frittatino. *s. m. dim.* di Frittata, meno che Frittatina: « Un frittatino di un uovo in una padellina da bambini. »

Frittatóna. *accr.* di Frittata: « Una bella frittatona alta un dito. »

Frittatóne. *s. m. accr.* di Frittata: « Un frittatone alla certosina di due serque d'uova. »

Frittèlla. *s. f.* Cucchiaiata di pasta quasi liquida, o Una fetta di mela o d'altro, intrisa in pasta liquida, e fritta nella padella con olio o strutto: « Frittelle di pasta con l'uova: - Frittelle di farina dolce: - Frittelle di riso (quando nella pasta c'è il riso cotto): - Frittelle di méle. » || Macchia d'unto nel vestito: « Porcellino, ha il vestito tutto frittelle. » || Per similit. Grossa lividura, per effetto di percossa.

Frittellóne-óna. *s. m.* e *f.* Chi si fa spesso delle frittelle, o macchie d'unto sul vestito: « Tu se' un gran frittellone! vien qua che ti pulisca. »

Frittellóso. *ad.* Pieno di frittelle, ossia di macchie d'unto: « Un vestito tutto frittelloso. »

Fritto. *s. m.* Vivanda cotta in padella facendola bollir nell'olio: « Il fritto si porta dopo la minestra. » || I venditori di Giornali, quando la sera restano con parecchie copie non vendute, dicono *che hanno fatto il fritto.*

Frittùra. *s. f.* L'operazione e Il modo del friggere; ma più che altro si usa a significare le cose che si friggono, Il fritto: « Un po' di frittura mi piace. » || *Frittura*, s'intende anche tutta La corata di un agnello, che suol cuocersi in padella: « Piglia in mercato una frittura d'agnello. » || *Frittura*, diconsi anche I pesci minuti di più qualità, che si mangiano fritti: « Compra un par di libbre di frittura. » || Familiarm. e come per dispregio chiamiamo *Frittura* Molti ragazzi insieme: « Conduce ogni giorno a spasso tutta quella frittura. » || *Frittura bianca*, Il cervello, gli schienali, i granelli. ec. dell'animale macellato: « La frittura bianca è buona, ma indigesta. »

Frivoleggiare. *intr.* Dire o Far cose frivole: « Molti tanto più frivoléggiano, quanto più si pensano di far cose gravi. » *Part. p.* FRIVOLEGGIATO.

Frivolézza. *s. f. astr.* di Frivolo; L'esser frivolo: « La frivolezza dei concetti in un discorso. » || Cosa o Parola frivola: « Si confonde in certe frivolezze, che pare impossibile: - Non dice e non fa, se non frivolezze. » || E a modo di esclamazione si suol dir *Frivolezze!* per significare che una tal cosa non ha pregio vero, nè merita considerazione.

Frivolo. *ad.* Di poca o nessuna importanza, Di poco o nessun conto, Da nulla: « I frivoli raccontini di certi libri per fanciulli: - Quelle sue ragioni erano schernite come frivole e vane: - Si ferma sempre sulle cose più frivole: - Pretesto frivolo. » || Anche di persona, e vale Che attende a cose frivole, Che non fa o non dice che cose frivole: « Gente frivola; Donna frivola. » — Dal lat. *frivolus.*

Frizióne. *s. f. T. med.* Fregagione: « Si faccia delle frizioni di arnica: - Frizioni con l'aceto, ec. » — Dal lat. *frictio.*

Frizzantino. *dim.* di Frizzante. || E in forza di *sost.*: « Questo vino ha un frizzantino che innamora. »

Frizzare. *intr.* Dare quel dolore nella superficie della pelle, come farebbe il sale, l'aceto o altre simili materie sopra una scalfittura, o come danno le battiture del nerbo, della frusta, ec.: « Mi ha dato una frustata, che tuttavia mi frizza la gamba: - Ohi! quest'aceto mi fa frizzare la mano. » || *fig.* Rincrescerti assai, detto di offesa, ingiuria, e simili: « Me la fece grossa; e la mi frizza ancora. » || Si dice altresì dell'impressione che fa sul palato il vino un poco aspro: « Questo vinetto frizza un poco, ma è buono. » || *fig.* Essere spiritoso, pungente nei motti, usato specialm. nelle locuzioni negative: « Vuol far lo spiritoso, ma non frizza: - Certi giornali la pretendono a spiritosi, ma non frizzano. » *Part. pr.* FRIZZANTE. || In forma d'*ad.*, detto di vino quando nel beverlo si fa sentire in maniera che ci par che punga il palato. || È anche aggiunto di motto, risposta, e simili, e vale Pungente, Assai arguto. *Part. p.* FRIZZATO. — Dal lat. *frixare.*

Frizzio. *s. m.* Il dolore che si sente nella parte che frizza: « Ho un frizzio a questa gamba, che non mi lascia ben avere. »

Frizzo *s. m.* Motto arguto e un poco mordace, che fa piacevole impressione nell'animo di chi lo ascolta: « Ha certi frizzi che innamorano: - I più, avendo la smania di dir frizzi, dicono delle freddure: - Commedia dove sono di bei frizzi. »

Frizzóne. *s. m.* Incomodo di salute, per lo più non grave, ma che vuole molto riguardo: « Quando s'invecchia qualche frizzone non manca mai. » — Voce familiare.

Frodare. *tr.* Sottrarre denaro ad altrui con frode; ed usasi coll'oggetto della cosa frodata, o con l'oggetto della persona, a cui è stato frodata: « Frodò mille lire al Comune; *e*, Frodò il Comune di mille lire. » || Privare altrui di una cosa promessa o sperata: « Temo che ci voglia frodare del piacere di una sua visita. » Ma in tal senso sarebbe affettato. || Nascondere a' gabellieri una cosa per non pagare la gabella; ma è più comune il dire *Fare un frodo.* *Part. p.* FRODATO. — Dal lat. *fraudare.*

Fròde. *s. f.* Qualunque artificio maliziosamente pensato, e diretto a trarre altrui in inganno, o a nuocergli comecchessia: « Uomo che opera sempre con frode: - Il re fu ucciso per la frode del suo cameriere: - Gerione simboleggia la frode. » || *T. crim.* Reato consistente nel procurar un illecito guadagno a sè, e un danno ad altri. — Dal lat. *fraus.*

Fròdo. *s. m.* Il celare a' gabellieri le cose che pagano gabella, specialm. nella frase *Fare un frodo:* « Molti campano facendo frodi: - Si mise la roba sotto le ascelle, e gli riuscì di fare un frodo. » || *Merce* o *Roba di frodo*, dicesi per Merce o Roba introdotta in un Comune chiuso senza pagar gabella. || La roba stessa, per la quale si fa frodo: « Il frodatore paga una penale; e del frodo ne va una parte a' gabellieri. » || *Cogliere*, o *Essere, in frodo*, Scoprire o Essere scoperto alcuno con roba da gabella voluta celare: « Ella è in frodo. paghi la penale: - Fu colto in frodo; e dovè pagare la penale e perder la roba. »

Frodolènto. *ad.* Lo stesso, ma meno comune, che Fraudolento.

Frodolènza. *s. f.* Lo stesso, ma meno comune, che Fraudolenza.

Fròge. *s. f. pl.* Le falde laterali e cartilaginose, con le quali terminano le narici, specialm. dei cavalli, e che si muovono quando il cavallo sbuffa. — Nel dialetto napolet. si ha *forgie*, per Narici.

Frollaménto. *s. m.* Il frollare e Il frollarsi: « Il frollamento della carne macellata si affretta tenendola al sole. »

Frollare. *tr.* Far divenir frollo, Ammorbidire il tiglio delle carni da mangiare: « I Cosacchi fròllano la carne tenendola tra la sella e la groppa del cavallo. » || Ridurre uno in cattivo stato, di salute, tenendolo lungamente in gastigo, sotto una grave fatica, ec.: « Eh! l'hanno frollato, non dubitare, con quattro anni di carcere. » || *intr.* Divenir frollo: « La beccaccia fròlla in tre giorni: - Il pollo frolla in un sol giorno. » || *fig.* e familiarm. di persona, Avvizzire per l'età: « Eh! la signora G. comincia a frollare. » || *fig. Far frollare uno in carcere*, Tenervelo per lungo tempo. || *Far frollare un affare*, Indugiar molto a dargli spedizione. *Part. p.* FROLLATO.

Frollatùra. *s. f.* Il frollare, e Lo stato della cosa frollata: « Bisogna cuocer la beccaccia quando è a giusta frollatura. »

Fròllo. *ad.* Detto della carne da mangiare che comincia a decompor-

si, e per conseguenza il suo tiglio si ammorbidisce, nel quale stato è atta a ben cuocersi; contrario di Tiglioso: « La beccaccia, se non è frolla bene, non è buona. » || *Frollo*, figuratam. detto di persona, vale Avvizzito e indebolito per l'età o per i vizj: « Non istò male; ma son frollo. » || Ed anche Rifinito dalla fatica: « Ho camminato tutto il giorno, e son proprio frollo. » || *Pasta frolla*, Pasta fatta di farina, uova e zucchero, così delicata che si strugge in bocca. || *fig. Esser di pasta frolla*, dicesi di persona debole, che mal regge alla più lieve fatica. — Forse da *frale*.

Frómbola. *s. f.* Strumento fatto d'una funicella circa a due braccia, nel mezzo alla quale è una piccola rete fatta a mandorla, dove si mette il sasso per iscagliare, il quale anch'esso si chiama *Frómbola*. — Da *rombola*, preposto un *f.* per imitazione di suono.

Frombolare. *tr.* Scagliare con la frombola: « Frómbolano sassi molto grossi: - Gli frombolò una sassata. » *Part. p.* FROMBOLATO.

Frombolatóre-trice. *verbal.* da Frombolare; Chi o Che frombola: « Valente frombolatore. »

Fromboliére. *s. m.* Soldato armato di frombola: « Negli eserciti antichi vi erano i frombolieri. »

Frónda. *s. f.* Propriamente Ramoscello di albero con le sue foglie verdi. || E semplicem. per Foglia, ma nel *pl.*: « Belle fronde che ha quell'albero! » || E in senso collettivo, si usa per Tutte le foglie prese insieme: « La fronda dell'ontano è molto graziosa. » — Dal lat. *frons, frondis.*

Frondeggiare. *intr.* Vestirsi di fronde: « Gli alberi cominciano a frondeggiare: - La campagna frondéggia. » *Part. p.* FRONDEGGIATO.

Frondicèlla. *dim.* di Fronda.

Frondosità. *s. f. astr.* di Frondoso; L'esser frondoso: « La frondosità non è segno di frutti abbondanti. » || E detto di composizione, per Vani ornamenti: « C'è più frondosità che sostanza. »

Frondóso. *ad.* Che ha molte fronde: « Albero molto frondoso. » || *fig.* detto di stile, vale Che si compiace nei vani ornamenti, ed è povero di concetti; ed anche di scrittore che abbia siffatto stile: « Quella orazione era molto frondosa, ma povera di concetti. » — Dal lat. *frondosus.*

Frontále. *s. m.* Ornamento che si mette sopra la fronte: « Un bel frontale d'oro, tempestato di brillanti. » || Quella parte della briglia, che è sotto gli orecchi del cavallo e passa per la fronte, per la testiera e sguancia. || Il ripiano del caminetto, fatto per lo più di marmo e con fregj, e sporgente un po' in fuori al di sopra del vano.

Frontále. *ad. T. anat.* Appartenente alla fronte: « Osso frontale: - Seni frontali: - Regione frontale. »

Frónte. *s. f.* La parte della faccia che è compresa fra i capelli e le sopracciglia, dall'una all'altra tempia: « Fronte alta, bassa, rugosa, accigliata, ec. » || Per similit. La parte davanti di un edifizio: « La fronte della casa era a settentrione. » || *T. milit.* La parte dinanzi d'un esercito o schiera in campo; nel qual senso usasi anche di *gen. mas.* || *fig.* Coraggio, Baldanza; ed anche Sfacciataggine, Sfrontatezza: « Non ha fronte di venirmi innanzi: - Con che fronte ti presenterai a lui? - Ci vuole una bella fronte. » || *Far fronte*, detto di schiera, vale Volger la fronte; onde il comando militare *Fronte!* che intima tal movimento. || *Far fronte, Tener fronte*, Opporsi, Resistere: « È un uomo da tener fronte anche a un battaglione. » || † *Far fronte alle spese*, dicesi oggi con uno di quei molti e inutili modi, che hanno impoverito la lingua, in senso di Provvedere, Sopperire, alle spese: « Imposero una tassa d'entratura per far fronte alle spese. » || *Mostrar la fronte*, Stare a repentaglio, Mostrarsi pronto a difendersi: « Con certa gente bisogna non aver paura, ma mostrare la fronte. » || *A fronte, Alla fronte, Di fronte*, posti avverbialm., A rincontro, A dirimpetto. || *A fronte a fronte*, Uno rimpetto all'altro: « Quando meno me lo aspettavo, mi trovai a fronte a fronte con lui. » || *A fronte aperta*, Alla libera, Senza rispetti. || *A fronte alta, scoperta*, Senza timore di vergogna per sicura coscienza: « Se Dio vuole, posso andare a fronte scoperta. » || *A prima fronte*, A prima vista, A prima giunta: del linguaggio scelto. — Dal lat. *frons.*

Fronteggiare. *tr.* Formare la fronte, o Servire come di fronte: « Molti e bei palazzi frontéggiano l'Arno in Firenze. » || Star di fronte, ossia a difesa, o a riparo: « Fecero alcune teste di ponte per fronteggiare il nemico; La fortezza frontéggia la città. » *Part. p.* FRONTEGGIATO.

Frontespiziáio. *s. m.* Dicesi in modo dispregiat. di Chi vuol passare per dotto citando i frontespizj di molti libri, che realmente non ha letti.

Frontespízio. *s. m.* La parte superiore della facciata di un edifizio, o di porta, finestra, ec., fatta in forma triangolare od ovale. || La prima faccia di un'opera, o scritta o stampata, nella quale a caratteri maiuscoli è il titolo dell'opera stessa, col nome dell'autore o no, con qualche fregio, e con la data e il nome dello stampatore, se è stampato: « Il fare un bel frontespizio è cosa molto difficile nell'arte tipografica. » || Di chi fa l'erudito, e in sostanza è uomo da nulla, benchè parli e straparli di libri e di autori, suol dirsi che la sua è un'*erudizione da frontespizj*, quasi che de' libri abbia letto i soli frontespizj. — Dal lat. *frontispicium.*

Fronticina. *dim.* di Fronte; parlando di quella dei bambini: « Povero bimbo! è caduto, e s'è fatto male alla fronticina. »

Frontièra. *s. f.* I confini di uno Stato, in quanto lo separano da un altro Stato: « Al primo segno di guerra si mandarono centomila uomini alla frontiera: - Si fanno dei forti sulla frontiera francese. »

Frontignáno. *s. m.* Nome di un vino di color biondo e assai dolce, detto così dal nome d'una città di Francia, da cui ci viene.

Frontista. *s. m.* Chi possiede case o terreni lungo un fiume o una strada: « Facendosi l'allargamento di quella strada, è giusto che i frontisti paghino una tassa maggiore. »

Frontoncino. *dim.* di Frontone.

Frontóne. *s. m.* Ornamento di architettura, fatto per lo più in triangolo, e che si pone per finimento a un edifizio, a un monumento, o sopra le porte, le finestre, i caminetti, ec. || Lastra di terra o di ferraccia, fermata a squadra col piano del focolare contro il muro del camino, a fine di preservarlo da' guasti che arreca il calore del fuoco ec.

Frónzolo. *s. m.* Qualunque vano ornamento, come nastri, fiocchi, e simili, solito portarsi dalle donne: « Si mette mille fronzoli, e fa rider la gente: - Spende tutto il suo in fronzoli. » || *fig.* Ornamenti di stile e di lingua, minuti e vani: « Scriverebbe assai corretto; ma ci mette troppi fronzoli: - Gli argomenti gravi non vogliono fronzoli. » — Da *fronda.*

Fronzúto. *ad.* Che ha fronde grandi e folte: « Gli alberi sono ora tutti fronzuti: - Ramo fronzuto. »

Fròtta. *s. f.* Moltitudine di gente, più o meno fitta, e non ordinata, che si muove verso qualche luogo: « Veggo una frotta di contadini venir cantando e sonando: dove vanno? » || Branco di lupi: « I Carpazj sono infestati da frotte di lupi. » || *In frotta, A frotte*, posto avverbialm. A molti insieme: « Accorrono in frotta i volontarj: - Vengono a frotte da ogni parte. »

Fròttola. *s. f.* Cosa non vera, Bugia, Fandonia: « Son frottole seminate tra 'l volgo per ingannarlo: - Codesta l'è una frottola. » E udendo qualcuno che ne dice, si esclama: *Frottole!* || *Frottola*, si disse una Canzone, o meglio Cantilena di vario metro, e più spesso di settenarj rimati a due a due, fatta scherzevolm., ma con proposito di moralizzare, e tessuta di detti sentenziosi o proverbiali. Alcune sono anche per semplice giuoco.

Fru fru. Suol dirsi a significare quel romore sordo e spesso che fa la gente andando e venendo, e parlando sommessamente in occasione o di qualche calamità, o più spesso come principio di sedizioni: « È cominciato il fru fru di levata, e si teme qualche gran cosa. »

Frucchiare. *intr.* Metter le mani, per ismania di darsi faccenda, in più e diverse cose, o anche in una sola: « Ha la smania di frucchiare, e non è buono a nulla. » *Part. p.* FRUCCHIATO.

Frucchino. *s. m.* Chi frucchia spesso e volentieri, Chi si dà con gran ressa a far più e diverse cose senza che gli appartengano: « È un frucchino impertinente, al quale bisogna dare una lezione. »

Fruciándolo. *s. m.* Quella pertica con un pannaccio legato in cima, che si adopera a ripulire il forno; Strofinacciolo.

Frugacchiare. *intr.* Frugare senza proposito e alla peggio: « Frugacchiava per tutti i cassetti senza sapere nemmen lui quel che cercava. » *Part. p.* FRUGACCHIATO.

Frugále. *ad.* Che nel cibarsi sta contento al poco, senza curarsi di squisitezze, Sobrio: « È uomo assai frugale, e vive con poco. » || E dicesi anche del modo di vivere: « Fa vita frugale. » || Del cibo, Non squisito e di poca spesa: « La sua mensa è frugale: - Mangia cose frugali, ma sane. » — Dal lat. *frugalis.*

Frugalità. *s. f. astr.* di Frugale; L'esser frugale, Temperanza nei cibi, Sobrietà: « La frugalità è il principio della sanità. » — Dal lat. *frugalitas.*

Frugalménte. *avv.* In modo frugale, Con frugalità: « Vivere frugalmente. »

Frugare. *intr.* e *tr.* Cercare ne'luoghi riposti con cura minuta, o con le sole mani, o con qualche strumento: « Frugai per tutti i cassetti, ma non potei trovar nulla: – Vennero su e mi frugarono tutta la casa: – I gabellieri frugano con aste di ferro appuntate i carichi di fieno o d'altro. » || *Frugare uno,* Mettergli le mani in tutte le tasche, e sotto gli abiti; a fine di accertarsi se ha denari, armi, o altro di riposto o di vietato: « Lo presero e lo frugarono diligentemente, ma non trovarono nulla. » || *Frugare,* vale anche Punzecchiare, Toccar di punta, ed anche Percuotere. || *rifl.* Mettersi le mani nelle tasche per pigliarne denari: « Mi frugai, o, mi frugai in tasca, e gli diedi mezzo franco per levarmelo di lì. » || Cercarsi indosso cosa creduta smarrita: « Non trovando il portafoglio nella solita tasca, mi frugai tutto. » *Part. p.* FRUGATO. || In forma d'*ad. Parere un gatto frugato,* si suol dire di chi cammina lesto, e col capo in seno, senza volgersi nè qua nè là.

Frugáta. *s. f.* L'atto del frugare.

Frugatina. *dim.* di Frugata: « Dare una frugatina. »

Frugívoro. *ad. T. stor. nat.* Aggiunto di quegli animali che si pascono dei frutti della terra.

Frugnolare. *tr.* e *intr.* Andar a caccia col frugnòlo: « Si diletta molto di frugnolare. » || Per similit. e in ischerzo, *Frugnolare uno,* dicesi per Porgli sul viso una lanterna o altro lume, come facevano gli antichi birri la notte, per vedere chi egli sia: « Avevo la lanterna: incontrai un uomo: lo frugnolai, e vidi che era lui. » *Part. p.* FRUGNOLATO.

Frugnòlo. *s. m.* Specie di lanterna a reverbero, dove si adatta un lume; e si usa per andare a caccia la notte. La luce del reverbero scuopre l'animale: esso a quel mo' abbarbagliato non si muove, e il cacciatore gli tira con la balestra. || *Andare a frugnolo,* Andare uccellando col frugnolo. || *fig.* si dice di chi va attorno la notte, specialm. per avventure amorose. || Occorrendo la notte un medico, o un prete, si dice d'*Averlo preso a frugnolo,* quando si piglia il primo che capita. — È forma corrotta di *fornuolo.*

Frugolare. *intr.* Andar frugando; ma specialm. Andare attorno per casa, mettendo le mani qua e là, ed armeggiando senza proposito: « Frúgola dalla mattina alla sera, e non conclude nulla. » *Part. p.* FRUGOLATO.

Frugolino-ina. *dim.* di Frugolo: « È un frugolino che non istà mai fermo. »

Frúgolo. *s. m.* Bambino vivace, che non istà mai fermo, e che mette le mani da per tutto: « Quel bambino è un frugolo, che non lascia ben avere: – È un vero frugolo. » || Anche di persona che si dà a più cose, e che sia destra, accorta: « È un frugolo che guadagnerebbe sull'acqua. »

Frugóne. *s. m.* Carriaggio coperto, da trasportar masserizie, vettovaglie, ec. come quelli della milizia, delle corti, ec. — Dal fr. *fourgon.*

Frugóne. *s. m.* Percossa data di punta con bastone, o anche col pugno.

Fruire. *tr.* Godere: latinismo del linguaggio ascetico: « È andato a fruire le ricchezze celesti. » *Part. p.* FRUITO. — Dal lat. *frui.*

Fruizióne. *s. f.* Godimento: latinismo anche questo degli ascetici: « La fruizione della eterna gloria. » — Basso lat. *fruitio.*

Frullána. *s. f.* Lo stesso che Falce fienaia.

Frullare. *intr.* Rumoreggiare che fanno gli uccelli levandosi a un tratto a volo: « Mi frullò una starna quanto di qui a lì, e non la colsi: – Frullò da quel cespuglio un branco di passere. » || Rumoreggiar che fa il frullone menato in giro: « È un frullare continuo dalla mattina alla sera là da quel pastaio. » || Rumoreggiare del sasso scagliato dalla frombola: « Gli vidi scaricar la frombola, e mi sentii frullare il sasso intorno gli orecchi. » || Girare rapidamente attorno al proprio asse o centro: « Guarda laggiù come frulla quella ruota: che cosa è? – La trottola quando frulla forte, si vede appena muovere. » || *Frullarti il cervello,* Aver de' ghiribizzi, degli estri: « Eh! le frulla il cervello a quella ragazza; » che dicesi anche *Le frulla la testa,* o *La gli frulla.* *Far frullare uno,* Farlo operar con prontezza, alacrità, ec.: « Gli pagan bene; ma gli fanno anche frullare. » || *tr.* Agitare certi liquidi menando il frullino: « Frullare la cioccolata: – Frullare le uova. » || *Frullare le ulive,* Cavarne l'olio per mezzo del frullino. *Part. p.* FRULLATO. || In forma d'*ad. Pappa frullata,* La pappa, gettatovi dentro un uovo e frullata nel pentolo, prima di scodellarla. || *Olio frullato,* Quello estratto per mezzo del frullino. — Voce onomatopeica.

Frullino. *s. m.* Arnese con un pezzo imperniato, che facilmente frulla e gira al movimento dell'aria; detto anche Girandola: « Ho comprato un frullino per il bimbo. » || *Girare come un frullino,* dicesi ad uomo di cervello svolazzatoio. || *Essere un frullino, Andar via come un frullino,* dicesi di persona svelta e pronta nei movimenti, non ostante la età: « Ha ottant'anni, eppure va via come un frullino. » || *Frullino da cioccolata,* Strumento formato di uno zoccolo bernoccoluto, con un manico verticale, che ficcato in un vaso da cioccolata, e aggirandolo con forza tra le palme delle mani, serve a farla spumeggiare. || *Frullino da uova,* Lo stesso strumento, ma più piccolo, e con lo zoccolo più semplice. || Edifizio, o Macchina, che per lo più è annessa ai frantoj, mediante la quale si macinano le ulive che sono state già frante, e ne è stato tratto l'olio, per estrarne quello che ci può essere rimasto. || *Frullino,* è nome volgare, del Beccaccino minore.

Frullo. *s. m.* Frullino da cioccolata. || *Frullo, T. de' cacc.* nella frase *Tirare a frullo a qualche animale,* e consiste nello scaricare il fucile nel momento che l'animale, alzandosi di terra o d'altrove, fa coll'ale certo movimento che pare che frulli. || Di qui il modo *fig. Pigliare uno a frullo,* per Fermare uno su due piedi, quando ci capita dinanzi: « Eh, bisogna pigliarti a frullo: il venirti a cercar a casa è inutile. » || *Pigliar a frullo parole, frasi* ec., Coglierle prontamente; ed anche Intenderle di colpo: « Piglia a frullo i discorsi de' valentuomini, e poi se ne fa bello. »

Frulloncino. *dim.* di Frullone.

Frullóne. *s. m.* Arnese di legname a guisa di cassone, dove, per mezzo di un burattello di stamigna o di velo, scosso dal girar di una ruota, si cerne la crusca dalla farina. || Impresa della Accademia della Crusca col motto: *Il più bel fior ne coglie;* onde si suol chiamare *Devoto del frullone,* Chi nello scrivere affetta modi ricercati o antiquati, perchè per un pezzo si è falsamente creduto che la Crusca autentichi solamente sì fatti modi.

Frumentáceo. *ad. T. bot.* Aggiunto di Quelle piante, che danno frumento, come grano, farro, ec. — Dal lat. *frumentaceus.*

Frumentário. *ad.* Che concerne il frumento: « Commercio frumentario; Legge frumentaria. » — Dal lat. *frumentarius.*

Fruménto. *s. m.* Propriamente è lo stesso che Grano; ma si prende per Ogni sorta di semi atti a far pane o polenda, come orzo, segale, granturco; nel qual significato si usa generalm. nel *pl.* — Dal lat. *frumentum.*

Fruscío. *s. m.* Quel romore che fanno più persone camminando e strisciando le scarpe, o anche una sola persona agitando o strascicando le vesti: « Ma che è quel fruscío nella strada? guarda un po'. » || Lo stormire che fanno le frasche, allorchè passa velocem. qualche animale fra esse, o tira gran vento: « Il cignale traversò la siepe facendo un gran fruscío: – Con quel vento bisognava sentire che fruscío facevano gli alberi di dietro casa. » || Qualunque rumore confuso: « Ragazzi, non fate tanto fruscío. »

Frusóne. *s. m.* Uccello del genere delle passere, ma più grande, con le penne rosse giallicce, col becco grosso e forte tanto, che schiaccia i noccioli di ciliegia. || *Frusone,* si dice familiarmente a Chi va importunam. attorno a una donna, con propositi non in tutto onesti: « Io non vo' frusoni d'attorno. » — Dal basso lat. *frisio.*

Frusta. *s. f.* Cordicella di filo intrecciato, più grossa dall'un capo che dall'altro, che legata per una delle sue estremità a un lungo manico flessibile, e terminata dall'altra con un pezzo di spago detto Codetta, serve per battere con essa i cavalli, o per agitarla schioccando, a fine di incitarli al corso: « Quel cocchiere adopra troppo la frusta: – Alcuni schioccano la frusta a tempo di musica. » || Specie di sferza, per lo più fatta di giunchi variam. intrecciati, con che si battono i panni per iscuoterne la polvere. || Una lunga e sottile verga di albero o di virgulto, con che si percuote talora alcuno: « Certi genitori credono di educare i figliuoli con la frusta, ma s'ingannano. » || Arnese da cucina per montare la panna, le uova, ec.; ed è formato di tanti fili d'ottone piegati ad arco e intersecati, che si ricongiungono tutti ad un manico, dove sono tenuti stretti da filo pur d'ottone, avvoltato strettamente sopra di essi. — Dal lat. *fustis.*

Frustágno. *s. m.* Tela bambagina alquanto rozza e da strapazzo, per farne giubbe e calzoni da uomo: « Una cacciatora di frustagno. » — Da *Fustât,* subborgo del Cairo, donde prima venne questo tessuto.

Frustáio. *s. m.* Chi fa e vende fruste.

Frustare. *tr.* Battere o Percuotere con la frusta: « Frusta continuamente

i cavalli senza bisogno. » || *Pagare il boia perchè ci frusti.* V. BOIA. || I doratori nello spruzzare col pennello per granire, se lo spruzzo non è fatto molto unito come si deve, quell'operazione mal fatta la chiamano *Frustare,* e per atto di rimprovero si direbbe a chi frusta così: « Se tu hai smania di frustare, mettiti a fare il cocchiere, e lascia star il doratore. » || *Frustare,* dicesi talora anche per Logorare, Consumare; rif. a vesti. *Part. p.* FRUSTATO.

Frustáta. *s. f.* Colpo dato con la frusta: « Quella povera bestia l'ammazza dalle frustate: - Gli passò da canto col legno, e gli diede una frustata nel viso. » || Per mostrare che è più efficace assai una battitura che le esortazioni, suol dirsi: « Val più una frustata che cento arri là. » || *fig.* Motto satirico, assai pungente: « Ha scritto una risposta a quell'insolente, dove ci sono certe frustate da levare il pelo. »

Frustatóre-trice. *verbal.* da Frustare; Chi o Che frusta.

Frustatúra. *s. f.* L'atto e L'effetto del frustare: « Quella fu una solenne frustatura. »

Frustíno. *s. m.* Bacchetta ricoperta di strisce sottili di pelle, o di altra materia, di cui si servono i cavalcanti per toccare il cavallo. || Familiarm. dicesi a Giovane che abbia la smania di vestire secondo la moda e di far lo zerbino, ma che gli manchi il più e meglio per farlo come si deve, cioè i denari. Chiamansi così, perchè non è raro che i così fatti, senza neanche saper cavalcare, non che avere il cavallo, portino il frustino.

Frusto. *ad.* Assai consumato, Logoro; detto di abito, panno, ec. — È sincope di *frustato,* in senso di Logorato.

Frustóne. *s. m. accr.* di Frusta, nel secondo significato della parola: « Escite di costì, o piglio un frustone. »

Frustráneo. *ad. T. leg.* Che si fa o si dice invano: « Tutto quel che si è fatto sin qui, è frustraneo. » — Dal lat. *frustra,* Invano.

Frustrare. *tr.* Render vano, frustraneo: « Per carità non frustrate la speranza che abbiamo di rivedervi. » Voce pedantesca. *Part. p.* FRUSTRATO. — Dal lat. *frustrare.*

Frútice. *s. m.* Arbusto; e si dice di quelle piante che tengono il mezzo tra gli alberi e l'erbe, e mettono i rami poco sopra il terreno. — Dal lat. *frutex.*

Fruticóso. *ad. T. bot.* Aggiunto di quelle piante che crescono in frutice. — Dal lat. *fruticosus.*

Frutta. *s. f.* Il frutto colto dall'albero, e già maturo: « Per colazione mangio un po' di pane, e una frutta: - Quest'anno le frutte sono molto care. » || In senso collettivo per Frutte: « La frutta è rincarata. »

Fruttáia. *s. f.* Campetto per lo più in colle, compreso tra due filari di viti e di altri alberi da frutto: « In un giorno ha vangato due fruttaie. »

Fruttaiuòlo-òla. *s. m.* e *f.* Colui o Colei che vende frutta: « Va dal mio fruttaiuolo a comprar le pesche. »

Fruttáme. *s. m.* Quantità di frutte diverse: « Pere, mele, e altro fruttame. » || Usasi più che altro parlandosi di frutta rappresentate dall'arte: « Una madonna di Luca della Robbia, con bella cornice di fruttami. »

Fruttare. *tr.* e *assol.* Fare, Rendere, frutto: « L'albero che non frutta è bene tagliarlo: - Nei terreni poco sassosi i castagni fruttano poco: - Quel poderino è piccolo, ma gli frutta bene. » || Detto di denaro dato a cambio, Rendere interesse: « Ha un capitale che gli frutta duemila lire l'anno: - Il suo denaro lo sa far fruttare. » || Dicesi anche di tasse, imposizioni, e simili, per Dare, Rendere, all'erario: « Il Lotto frutta bene allo Stato; Tassa che frutta al Comune diecimila lire all'anno. » || Delle bestie da stalla, vale Render frutto, figliando; e dicesi anche della stalla stessa, preso il contenente per il contenuto: « La stalla di quel poderino mi ha fruttato quattrocento lire. » || *fig.* Portare buono e salutare effetto, Giovare: « Le prediche del padre hanno fruttato poco. » || Esser cagione di ottenere alcuna cosa: « La sua buona condotta gli ha fruttato una pensione vitalizia. » || E si riferisce anche a cose spiacevoli: « Sperava che quel libro gli fruttasse lodi, e invece gli ha fruttato biasimo: - L'amicizia dei cattivi frutta dispiaceri. » *Part. p.* FRUTTATO. || In forma d'*ad.* *Terreno fruttato,* Quello dove son piantati alberi da frutto: « Cinque ettari di terreno vitato, ulivato e fruttato. » || In forza di *sost.* Il frutto che dà una pianta, un podere, ec.: « La stagione è propizia, e il fruttato sarà buono: - A tali spese si supplisce col fruttato del podere. »

Frutterèlla. *dim.* di Frutta: « Mangio ogni tanto qualche frutterella. »

Fruttéto. *s. m.* Luogo dove sono piantati alberi da frutto; Pomario.

Frutticèllo. *dim.* di Frutto, per Albero da frutto: « C'è anche qualche frutticello; ma pochi. »

Fruttièra. *s. f.* Vassoio grande, assai cupo, e spesso in forma di panierino, nel quale si mettono le frutte da portarsi in tavola.

Fruttífero. *ad.* Che fa frutto: « Alberi fruttiferi. » || Di denaro: « Denari fruttiferi al sei per cento: - Capitale fruttifero: - Credito fruttifero. » || In senso morale: « Le lezioni, acciocchè sieno fruttifere, bisogna farle a modo di conversazione con gli scolari. » — Dal lat. *fructifer.*

Fruttificare. *intr.* Dar buon frutto: « Il buon seme fruttifica nel buon terreno. » *Part. p.* FRUTTIFICATO. — Dal basso lat. *fructificare.*

Fruttificazióne. *s. f.* Il fruttificare: « Quel seme è di una mirabile fruttificazione. »

Frutto. *s. m.* che nel *pl.* fa anche *Frutta* di *g. f.* Tutto ciò che la terra produce per alimento degli uomini e degli animali, come grano, legumi, erbe, fieno, ec.: « Raccogliere i frutti: - Produrre, Portare, Dare, Render, frutto. » || Intendesi particolarm. dei frutti carnosi o polputi, prodotti dagli alberi e altre piante, come le pere, le susine, le ciliege, il ribes, ec.; queste nel *pl.* diconsi generalm. non *Frutti,* ma *Frutta,* colte che siano dalla pianta: « Alberi carichi di frutti: - Alla fine del desinare si mangiano le frutta. » || *fig.* Utile, Profitto, che ricavasi da chechessia: « Tutto quello che posseggo è frutto de' miei sudori: - Non ricavo alcun frutto dalle mie fatiche: - Certi guadagni non fanno frutto: - Le prediche ordinariam. non fanno frutto. » || Rendita di terreno: « Podere che rende un buon frutto. » || Interesse, Merito, che si ritrae dai denari prestati; onde i modi *Dare a frutto, Prendere a frutto,* ec.: « Danno i denari al frutto del cento per cento: - Dà i quattrini a frutto: - Ha dovuto prendere a frutto una buona somma. » || *Frutto,* è pure l'Albero che fa le frutta: « Nel podere ci son molti frutti: - I frutti amano la collina. » || *Albero da frutto,* Albero fruttifero, come meli, peri, ec. || *Frutti di stagione,* Quelli che ciascuna stagione produce. || *fig.* I malori che questa o quella stagione suole arrecare: « Le infreddature nell'inverno sono frutti di stagione. » || *Frutti fuori di stagione,* Frutti che talora vengono fuori della loro stagione; ma dicesi più spesso nel *fig.* per Cose che non vengono o non si fanno al loro tempo: « Gli amori pe' vecchi son frutti fuor di stagione. » || *Frutti di mare,* Gli animali marini del genere delle telline, arselle, e simili. || *Bestia da frutto,* Quella che si tiene nelle stalle per averne i parti. || *Essere alle frutta,* vale Essere alla fine del desinare. || *Arrivare alle frutta,* dicesi figuratam. per Arrivar tardi. || *Andare* o *Mandare a frutto,* dicesi della femmina degli animali da stalla, per Andare o Mandare alla monta. || *Ogni frutto vuol la sua stagione,* prov. che significa doversi fare ciascuna cosa quando è il tempo opportuno. || *Perdere i frutti e il capitale.* V. CAPITALE. — Dal lat. *fructus.*

Fruttuosaménte. *avv.* Con frutto, Con profitto: « Insegnare, Operare, fruttuosamente. »

Fruttuóso. *ad.* Che reca frutto: « Anno nevoso, dice il proverbio, anno fruttuoso. » Usasi più che altro nel *fig.* per Utile, Profittevole: « Opera, Predica fruttuosa: - Studj fruttuosi. » — Dal lat. *fructuosus.*

Fu fu. Rumore confuso; lo stesso che Fru fru. || E dicesi anche allorchè al molto affaccendarsi di alcuno non corrisponde l'effetto: « Fu fu, e poi non ha fatto nulla. »

Fuciacco e **Fusciacco.** *s. m.* Quel drappo di teletta d'oro o di velluto ricamato a oro od argento, che cuopre a guisa di baldacchino il Crocifisso di una Compagnia, quando va a processione.

Fuciláccio. *pegg.* di Fucile: « La nostra fanteria aveva certi fucilacci che non eran buoni a nulla. »

Fucilare. *tr.* Uccidere, o Dar morte con colpi di fucile; ed è pena militare: « Il generale Ramorino fu fucilato per traditore. » *Part. p.* FUCILATO.

Fuciláta. *s. f.* Sparo di fucile; ed altresì Lo scoppio: « Si sentono qua e là delle fucilate: che cosa è? - Tirò una fucilata all'aria per impaurirle. » || *Fare alle fucilate,* Combattere, che fanno più persone contro altre, armate tutte di fucili: « Fecero più d'un'ora alle fucilate tra loro. » || Ed *assol.* s'intende del Combattere contro il nemico: « Può essere, ma presto si fa alle fucilate. » || *Fucilata,* si dice anche di più colpi e spari insieme, fatti da' soldati in combattimento: « La fucilata cominciò la mattina alle nove, e continuò fino a mezzogiorno. »

Fucilatóre. *verbal.* da Fucilare; Chi fucila: « Spesso soffrono più i fucilatori che il condannato. »

Fucilazióne. *s. f.* La pena dell'esser fucilato: « Fu condannato alla fucilazione. » || L'esecuzione della condanna: « Domani c'è la fucilazione di quel soldato. »

Fucile. *s. m.* Propriamente sarebbe l'acciarino, o l'ordigno, per il quale si appicca il fuoco alla carica dello schioppo; ma ora si usa solo per lo Schioppo stesso, che è Quell'arme da fuoco con canna lunga e non molto grossa, congegnata e incassata nel suo calcio, la quale si porta in ispalla, e si scarica appoggiando il calcio stesso alla spalla: « Andare a caccia col fucile: - Fucile da caccia, da milizia: - Fucile a pietra, a fulminante, a retrocarica, a ripetizione: - Fucile a una canna, a due canne. » — Da *focile,* Pietra focaia, della quale erano muniti i vecchi fucili.

Fucilièra. *s. f.* Quell'ordine di piccole feritoie, aperte sullo spaldo di una fortezza, per tirare attraverso ad esse col fucile.

Fucilière. *s. f.* Soldato armato di fucile: nome che si usò per distinguerlo dai granatieri, cacciatori, artiglieri, ec.

Fucilino. *dim.* di Fucile: « Un fucilino da piccoli uccelli. »

Fucina. *s. f.* Quel focolare, dove il fuoco è tenuto sempre desto per via di un grosso mantice, e dove il fabbro infuoca il ferro per lavorarlo poi sull'ancudine: « Una fucina con una gran cappa e con due grossi mantici. » || Anche il Fornello dove si fondono ferri e metalli. || Il luogo stesso dov'è la fucina: « Quel pover uomo sta nella fucina dalla mattina alla sera. » || *fig.* Luogo dove si riduce gente di mala vita, per macchinare nequizie: « Quel ridotto è una fucina di scelleratezze. » — Da *officina.*

Fucinàto. *ad.* Lavorato alla fucina; detto di ferro.

Fuco. *s. m.* Il maschio delle api comuni, che è senza pungiglione, e non è atto a fare il miele; comunem. Pecchione: « Il fuco è la immagine dell'ozioso, che vive del lavoro altrui. » — Dal lat. *fucus.*

Fuco. *s. m. T. nat.* Pianta marina portata dall'Oceano, di bellissimo color porporino, da cui anticamente cavavasi quel colore, onde le donne dipingevansi il volto, e da questo trasse il nome di *Fuco* il Belletto. — Dal lat. *fucus.*

Fuga. *s. f.* L'atto di chi fugge o per cansar un pericolo, o per viltà: « La fuga è mossa sempre da debolezza di animo: - Pigliar la fuga: - Darsi alla fuga: - Cacciare, Mettere, Volgere, in fuga: - Mettersi, Volgersi, in fuga. » || *La fuga in Egitto,* Rappresentazione in disegno o pittura di Gesù, della Vergine e di san Giuseppe, fuggenti in Egitto dall'ira di Erode: « Una fuga in Egitto del Rubens fu pagata trentamila lire. » || *Di fuga,* Più che frettolosamente: « L'ho letto così di fuga, e m'è parso bello: - Gli ho parlato, l'ho veduto, di fuga. » || *Fuga di stanze,* Più stanze in fila, e che dall'una si passa nell'altra. || *T. mus.* Composizione per lo più di genere scolastico, nella quale un soggetto proposto da una parte viene di poi ripetuto con diverse alterazioni da un'altra parte o da più parti, secondo le regole su ciò stabilite dal contrappunto. — Dal lat. *fuga.*

Fugàce. *ad.* Di fuga: « I suoi fugaci passi. » Ma il senso proprio ha ceduto il luogo al metaforico, e *Fugace,* si dice per Di poca durata, Che passa presto: « Le fugaci gioie della gioventù: - La bellezza è un bene fugace. » — Dal lat. *fugax.*

Fugaceménte. *avv.* In modo fugace: « Quaggiù si gode fugacemente. »

Fugacità. *s. f. astr.* di Fugace; L'esser fugace: « La fugacità delle cose umane. »

Fugare. *tr.* Mettere in fuga: « Fugare il nemico: Fugare i ladri. » || *fig.:* « Fugare l'ozio, il sonno, ec. » *Part. p.* FUGATO. — Dal lat. *fugare.*

Fugàto. *ad. T. mus.* Aggiunto di stile, il quale svolge una composizione, usando alcuni degli artifizj proprj della fuga, specialm. l'imitazione.

Fuggévole. *ad.* Che presto passa e svanisce: « I fuggevoli e vani piaceri di questo mondo. »

Fuggevolézza. *s. f. astr.* di Fuggevole; L'esser fuggevole: « La fuggevolezza degli umani piaceri. »

Fuggevolménte. *avv.* In modo fuggevole: « Si gode fuggevolmente quaggiù. » || In gran fretta: « Gli ho dato una guardata fuggevolmente, nè posso darne giudizio. »

Fuggiascaménte. *avv.* A modo di chi è fuggiasco: « Va qua e là fuggiascamente: - Vive fuggiascamente là per il Mugello. »

Fuggiasco. *ad.* Che vive celatamente qua e là per non essere scoperto: « Fuggiasco e senza modo di vivere, era ridotto alla disperazione: - Vivere, Star, fuggiasco. »

Fuggifatica. *s. c. ind.* Chi si studia di non durar fatica, Pigro, Infingardo.

Fuggilòzio. *s. c. ind.* Occupazione piacevole, pur di non stare in ozio; più comunem. Passatempo.

Fuggire. *intr.* Partirsi d'un luogo correndo o con molta prestezza, sia per effetto di paura, o per sottrarsi a un pericolo imminente: « Alla vista delle guardie i ladri fuggirono: - Fuggite; chè la casa ha preso fuoco. » || È anche di animali: « Alla vista dell'uomo anche il leone fugge. » || Partirsi velocemente per qual si voglia altra cagione; nei quali significati usasi talora anche a modo di *rifl.:* « È fuggito di prigione, e ancora non l'hanno ripreso. » || Correre rapidamente; detto d'uomo e d'animale: « Fugge come avesse i birri dietro: - Fugge che pare una palla da schioppo. » || *fig.* detto di tempo, vita, e simili, Trascorrere velocemente: « Il tempo fugge, e bisogna profittarne. » || Allontanarsi che par che facciano i luoghi dalla vista, di chi è in nave, o in altro veicolo. || *tr.* oltre al senso del tema, vale anche Scansare, Schivare: « Convien fuggire anche la occasione di far male: - Fuggi la compagnia de' malvagj. » || *A fuggi fuggi, A scappa e fuggi,* modi avverbiali del linguaggio familiare, che valgono In fretta e in furia: « Ho fatto un po' di colazione a scappa e fuggi. » || *Fuggi fuggi,* Il fuggire confuso di molti, più spesso per paura: « In quel fuggi fuggi perdei l'orologio; Era un tal fuggi fuggi, che mancò poco non rimanessi schiacciato. » *Part. pr.* FUGGENTE. || In forma d'*ad.* usato anche in forza di *sost.* specialm. nel *pl.:* « Non si può dire quanto grande fosse la turba dei fuggenti. » *Part. p.* FUGGITO. — Dal lat. *fugere.*

Fuggitivaménte. *avv.* A modo di chi fugge: « Se ne andò fuggitivamente da casa. »

Fuggitivo. *ad.* usato spesso in forza di *sost.* Fuggito da un pericolo, da un combattimento, da un luogo di pena, ec.: « L'esercito fuggitivo si disperse in varie parti: - I fuggitivi furono raggiunti e fucilati. » || Fugace, Transitorio: ma è di raro uso: « Beltà incerta e fuggitiva: - Le gioie fuggitive dell'amore. » — Dal lat. *fugitivus.*

Fulgidézza. *s. f. astr.* di Fulgido; L'esser fulgido: « La fulgidezza dell'elmo, dell'armatura, ec. »

Fulgidità. *s. f.* Lo stesso, ma men comune, di Fulgidezza.

Fúlgido. *ad.* Che manda vivo splendore. — Dal lat. *fulgidus.*

Fulgóre. *s. m.* Splendore vivacissimo. — Dal lat. *fulgor.*

Fulicóne. *s. m.* Di una persona che abbia carnagione molto bruna, si suol dire che *è nera come il fulicone.* — Forse dal latino barbaro *fulica* per Folaga, uccello di padule che prese il nome dal suo color di filiggine.

Fulminante. *s. m.* Zolfino o Fiammifero, che, stropicciato, nel prender fuoco scoppia: « Una scatola di fulminanti. » || Cappellotto da fucile con dentro una preparazione di materia fulminante: « Sgrillettai e non prese: non vi avevo messo il fulminante. »

Fulminare. *tr.* Percuotere, Uccidere, con fulmine: « Per i suoi peccati Dio lo fulminò: - Rappresentò Giove che fúlmina i giganti. » || In modo imprecativo, *Dio mi fúlmini!* « Dio mi fulmini, se non è vero. » || Percuotere con colpi d'artiglieria: « Fulminarono per due giorni la piazza con ottanta cannoni. » || Rif. a interdetto, scomunica, e simili, Emanare, Pronunziare: « Il papa fulminò la scomunica, l'interdetto. » || Ed anche: « Fulminar biasimi, vituperj, ec. » || *fig.:* « Fulminare occhiate, sguardi, ec. » || *intr.* Correre velocissimamente: « Venne via fulminando. » || *impers.* Cadere i fulmini: « Durò a fulminare un'ora: - Non andar via, lo vedi come fulmina? » *Part. pr.* FULMINANTE. || In forma d'*ad.* Aggiunto di quelle materie composte che per piccola percussione, o attrito, fanno scoppio, come *Polvere fulminante, Cotone fulminante.* *Fulminante,* dicesi di malattia, che uccide istantaneamente, come se l'uomo fosse colpito da fulmine: « Apoplessia fulminante: - Colera fulminante. » || *Lettera, Ordine, fulminante,* Lettera che si scrive o Ordine che si dà altrui, intimandogli di far tosto una data cosa: « Non potendolo più tenere in casa, scrisse una lettera fulminante a suo padre che lo venisse a riprendere. » *Part. p.* FULMINATO. || In forma d'*ad.* *Restare fulminato, fig.* e iperbolicam. Rimanere stupido, e senza proferir parola: « A quelle parole rimase fulminato. » — Dal lat. *fulminare.*

Fulminatóre-trice. *verbal.* da Fulminare; Chi o Che fulmina: « Giove fulminatore: - Donna fulminatrice di occhiate, di sguardi, ec. »

Fulminazióne. *s. f.* L'atto di fulminare: « La fulminazione de' giganti. » || *fig.:* « La fulminazione della scomunica. » — Lat. *fulminatio.*

Fúlmine. *s. m.* La materia elettrica quando si sprigiona dalle nubi verso la terra, o dalla terra verso le

nubi, producendo viva luce e forte tuono. Nel primo caso dicesi dai Fisici *Fulmine discendente*, nel secondo, *Fulmine ascendente:* « Fece gran burrasca con fulmini spaventosi: - È cascato un fulmine sul campanile, e lo ha rovinato tutto. » || *Come un fulmine*, dicesi in locuz. comparativa a significare somma rapidità, o istantaneità: « Andò via come un fulmine; La notizia è venuta a un tratto come un fulmine; Cavallo che corre come un fulmine. » || *fig.* Sentenza di pena ecclesiastica: « I fulmini del Vaticano contro le nuove eresie. » || Impeto oratorio: « I fulmini della eloquenza demostenica. » || *Fulmine a ciel sereno*, Qualunque avvenimento assai grave, che accada quando meno si aveva ragione di aspettarlo: « Hanno destituito il Presidente B. È stato un fulmine a ciel sereno. » — Dal lat. *fulmen*.

Fulmíneo. *ad.* Di fulmine o Del fulmine: « Colpo fulmineo. » || *fig.* Da agguagliarsi al fulmine per i suoi effetti: « Fulminea spada: - Fulminea violenza del morbo. » || *Sguardo fulmineo*, Sguardo acuto, vivissimo, e che incute rispetto e terrore: « Cesare e Napoleone I avevano sguardo fulmineo. » — Dal lat. *fulmineus*.

Fulminío. *s. m.* Il fulminare spesso e continuato: « È stato un gran fulminío tutta la notte. »

Fulvo. *ad.* Di colore giallo rosseggiante, com'è il pelo del leone. — Dal lat. *fulvus*.

Fumácchio. *s. m.* Legnuzzo non interamente bruciato, che manda fumo: « Codesto braciere è pieno di fumacchi. » || *Fumacchi*, diconsi certe Esalazioni bituminose e fumanti, che si alzano da stagni bollenti in alcuni luoghi della Toscana, come in quel di Volterra, e altrove.

Fumaiuòlo. *s. m.* Le bocche della torretta del camino, da cui esce il fumo. || I carbonaj chiamano così un Bastoncello rotondo, con cui si aprono i fumi della carbonaia.

Fumare. *intr.* Mandar fumo: « Il mio camino fuma tutti i giorni: - La mano bagnata quando è freddo fuma: - L'acqua bollente fuma: - Un legno mezzo spento fuma: - L'incenso messo sul fuoco fuma. » || *tr.* Tirare in bocca, per mezzo di pipa o altrimenti, fumo di tabacco, o altra materia, a cui siasi appiccato fuoco, ricacciando esso fumo per la bocca stessa: « Fumo due sigari al giorno: - Fuma tabacco turco con la pipa: - Fumano delle foglie di stramazzo. » || E *assol.*: « Io non fumo: - Fuma lei? - Fumare a pipa. » || *Fumarsela*, Andarsene o per pericolo, o per altro, Svignarsela: « Vide la mala parata, e se la fumò; » ma è modo basso. || *La gli fuma*, suol dirsi familiarm. di chi è acceso di collera; o anche di chi ha natura vivace e fervida, specialm. per gioventù: « Vedendo quell'obbrobrio, pensa se la mi fumava! - Eh! quand'avevo vent'anni, la mi fumava davvero. » *Part. pr.* FUMANTE. *Part. p.* FUMATO. — Dal lat. *fumare*.

Fumária. *s. f.* Erba, altrimenti chiamata *Fumosterno*.

Fumaruòla. *s. f.* Ciascuna di quelle buche che si vedono nelle zolfatare, dalle quali escono sorgenti di acqua calda, o solo vapore.

Fumaruòlo. *s. m.* Ciascuna delle buche della torretta del camino: « Il fumo non va via bene, perchè due fumaruoli sono riserrati. »

Fumáta. *s. f.* Segnale dato bruciando materie che facciano molto fumo: « Si vedono ogni tanto delle fumate là sul poggio: - Quando i barberi arrivano alle riprese, si fanno le fumate per avvertire chi ha vinto. » || Fumo sollevato per qualunque altra cagione, come le *fumate* che si fanno a'bachi da seta, quelle che si fanno per le vigne e per gli orti ad impedire il guasto della brina, ec. || L'azione del fumar tabacco: « Appena alzato, fo la mia solita fumata. »

Fumatièra. *s. f.* *T. mar.* Specie di piatto di rame, su cui si brucia della polvere da schioppo per uso de' segnali di notte.

Fumatína. *dim.* di Fumata di tabacco: « Dopo desinare fo una fumatina. »

Fumatóre-trice. *verbal.* da Fumare; Chi o Che fuma; e dicesi di Chi ha l'abito di fumare tabacco.

Fumétto. *s. m.* Specie di liquore fatto con anaci, col quale si aggrazia l'acqua da bevere fuori di pasto; così detto perchè, versato o schizzato nel bicchiere, si decompone pigliando aspetto come di fumo.

Fumicare. *intr.* Mandar fumo, ma non in gran quantità. *Part. p.* FUMICATO. — Dal lat. *fumigare*.

Fumigazióne. *s. f.* Operazione con che si fanno suffumigj disinfettanti sulle persone, o cose, o luoghi infetti.

Fumo. *s. m.* Vapore più o meno denso, che esala per lo più da materie che abbruciano, o che sono fortemente riscaldate: « Fumo d'incenso: - Il fumo è segno di fuoco: - Il camino oggi fa fumo. » || L'odore del fumo: « Questa frittata sa di fumo. » || Fumacchio: « Leva quel fumo dallo scaldino; non senti che puzzo? » || *Tabacco da fumo*, Tabacco che si adopera per fumare, a fine di distinguerlo dal Tabacco da naso. || Parlando di vini generosi, vale Forza, Gagliardía: « I fumi del vino gli hanno dato alla testa. » || *fig.* dicesi per Superbia, Fasto, Vanagloria: « È tutto fumo: - Fumi d'ambizione, di superbia, della nobiltà, dei titoli, ec.: - Ih che fumo! » || *Vendita di fumo*, dicesi nel linguaggio legale Il carpire altrui denari, spacciando amicizie con personaggi potenti, e facendo sperare favori. || *Vender fumo*, Spacciarsi da più di quello che uno è. || *Nero fumo* o *Nero di fumo*. V. NERO. || *Andare in fumo*, Svanire, Dileguarsi; e detto di fatiche, o simile, Perdersene il frutto, o Non ricavarne frutto alcuno: « Il patrimonio è andato in fumo: - Tutte le mie fatiche son andate in fumo. » || *Avere molto fumo e poco arrosto*, Avere molta apparenza, ma poca sostanza. || *Avere a noia una persona* o *una cosa quanto* o *più che il fumo agli occhi*, Averla grandemente a noia, Esserci in odio: « I complimenti li ho a noia più che il fumo agli occhi. » || *Dare i fumi*, dicono i carbonaj per Fare torno torno, e nella parte inferiore della carbonaia, alcuni fori, acciocchè l'aria entri ed esca. || *Ruberebbe il fumo alle candele* o *alle stiacciate*, dicesi di Uomo assai rapace. || *Il fumo della patria riluce più dell'altrui fuoco*, Più si ama la patria benchè umile, che gli altrui paesi benchè nobilissimi. || *Chi s'impaccia con le frasche, la minestra sa di fumo*. V. FRASCA. — Dal lat. *fumus*.

Fumosèllo. *dim.* di Fumoso; Che è tanto o quanto fumoso per Borioso: « È un fumosello che fa dispetto. »

Fumosètto. *dim.* di Fumoso; lo stesso che Fumosello, se non quanto è meno spregevole: « È carina; ma è un po'fumosetta. »

Fumosità. *s. f.* Esalazione vaporosa: « La fumosità del letame. » || Dei vini generosi: « La fumosità di quel vino gli andò alla testa. » || *fig.* Boria, Alterigia: « Quella sciocca con la sua fumosità fa dispetto. »

Fumóso. *ad.* Pieno di fumo: « Era acceso il fuoco, e la stanza tutta fumosa. » || Di vino generoso, Che manda i suoi fumi alla testa: « Il vino del Chianti è assai fumoso. » || Borioso, Gonfio di superbia: « Uomo altero e fumoso. » — Dal lat. *fumosus*.

Fumostèrno. *s. m.* Nome volgare della erba detta da'Botanici *Fumaria officinalis*, ed è medicinale.

Funàio. *s. m.* Chi fa funi, canapi, corde, ec.: « I funaj lavorano in luoghi appartati e lungo le mura. » || *Fare come i funaj* (che lavorando vanno per l'indietro), dicesi di chi, invece che prosperare, cade sempre in peggiore stato || *Essere sempre da piè come i funaj*, Tornare a far sempre la cosa stessa || *Così anderebbe avanti anche un funaio*, dicesi di chi ha tali aiuti o guadagni da supplire assai bene alle spese, e vantaggiare il suo avere.

Funaiòlo. *s. m.* Lo stesso che Funaio, e se ne formano le stesse frasi.

Funàmbolo-ola. *s. m.* e *f.* Chi balla e fa altri esercizj sulla corda: « I funamboli è raro che ora vadano su per i teatri: vanno alle fiere. » — Dal lat. *funambulus*.

Funáme. *s. m.* Nome collettivo che comprende tutte le specie di funi, le quali per lo più servono di corredo a chicchessia, o si adoperano in qualche lavoro.

Funáta. *s. f.* Colpo dato con una fune: « Lo gastigava dandogli delle funate. » || Più persone legate ad una medesima fune: « Presero tutti que'briganti e ne fecero funate di tre o quattro per fune. » || *Fare una funata*, Arrestare più persone per condurle in prigione: « La polizia ha fatto una funata di que'giovinastri. »

Fune. *s. f.* Grossa corda per lo più di canapa: « Ci vuol tante braccia di fune: - Legato con la fune: - La fune del pozzo, ec. » || *Funi*, per similit. diconsi Quelle lunghe strisce di raggi solari, che talora si vedono piover giù tra nuvola e nuvola. || *Attaccarsi alle funi del cielo*, Ricorrere, per disperazione, a cose nocive o impossibili. || *Venir giù acqua come le funi*, Piovere dirottamente. || *Dare della fune a uno*, Dargli un po' d'agio e libertà d'operare. || *Un po' più fune*, si dice quando manca alcuna cosa al compimento d' una faccenda. — Dal lat. *funis*.

Fúnebre. *ad.* Che concerne il morto o i morti in generale, o gli ufficj che ad essi si rendono ec.: « Carro funebre: - Pompa funebre: - Onori funebri: - Cerimonia funebre: - Orazione, Canzone, Marcia, Messa, funebre: - Riti funebri degli antichi. » || *fig.* Mesto, Funesto, Doloroso: « Funebri immagini: - Funebri lamenti. » Ma in tal senso non è del linguaggio comune. — Dal lat. *funebris*.

Funeràle. *s. m.* La cerimonia religiosa che si fa per suffragar l'anima di un morto, Mortorio: « È morto il conte B., e oggi c'è il funerale a San Lorenzo. » || *Funerali,* nel *pl.* denota maggior solennità: « I funerali del Papa durano nove giorni. » || Di una festa che riesca fredda e senza brio, si suol dire che è o che *pare un funerale.* — Dal basso lat. *funeralis.*

Funeràrio. *ad.* Attenente a funerale: « Spese funerarie: - Consuetudini funerarie: - Iscrizione funeraria. »

Funèreo. *ad.* Attenente a funerale; ma più spesso si usa per Mesto, Lugubre: « Il suono funereo delle campane, sonanti a morto: - Quel funereo spettacolo mi impietosì. » — Dal lat. *funereus.*

Funestaménte. *avv.* In modo funesto: « La celia andò a terminare funestamente. »

Funestare. *tr.* Esser causa di grave dolore, lutto, turbamento, ed anche danno: « Funestarono la festa con risse e con ferite vicendevoli: - L'Italia fu per lunghi anni funestata dalla dominazione straniera: - Non mi venire a funestare con dolorose notizie. » || *rifl.* Divenire assai tristo e doloroso, fermando la mente su qualche cosa tristissima: « Non mi vo' funestare con questi tristi pensieri. » *Part. p.* FUNESTATO. — Dal lat. *funestare.*

Funèsto. *ad.* Che è cagione di morte o danno irreparabile: « Questa vittoria gli riuscì funesta: - Gita, Caduta, funesta: - Risoluzione funesta: - Le vostre discordie porteranno effetti funesti alla patria: - Notte funesta. » || Detto di un periodo di tempo, In cui accaddero gravi calamità. || Doloroso gravemente: « A quel funesto annunzio mi contristai tutto: - Caso funesto. » — Dal lat. *funestus.*

Funga. *s. f.* Lo stesso che Muffa: « Lo vedi che su tutti questi mobili c'è la funga alta? »

Fungàccio. *pegg.* di Fungo; Fungo non buono a mangiare. || *T. bot.* Sorta di veccia che cresce in ogni luogo senza cultura, e che si spande molto in poco tempo, come fa il fungo.

Fungàia. *s. f.* Luogo pieno di funghi. || Quantità di cose d'una medesima specie riunite insieme. || Specie di pietra che, bagnata e non esposta all'aria aperta, in pochi giorni produce funghi; detta dai Naturalisti *Fungifer lapis.*

Fungàto. *ad.* Voce usata solamente nel modo prov. *Anno fungato anno tribolato,* così detto, perchè l'abbondanza dei funghi è indizio di cattiva raccolta, o di malattie, per essere in quell'anno la stagione molto umida.

Fùngere. *intr.* Esercitare attualmente un ufficio: « Fungeva da presidente il commendator B. » Ma è una affettazione, potendosi dire col popolo *faceva da Presidente.* Manca del *perf.* e del *Part. p.* — Dal lat. *fungi.*

Funghire. *intr.* Metter la muffa, Muffire: « Non lo tenere in quella stanza umida; se no, funghisce. » || E per similit. detto di persona, per Star lungamente chiuso in un luogo: « Io ho molto da lavorare, ma non vo' mica star qui in casa tutto il giorno a funghire. » *Part. p.* FUNGHITO.

Fungifórme. *ad. T. chir.* Aggiunto di tumore, Che ha la forma di un fungo.

Fungo. *s. m.* Nome di tutte quelle piante crittogame, senza stipite, convesse, coniche, lisce, con pori picolissimi bianchi, quindi scuri, senza foglie e senza radici, e la cui forma e colore hanno molte varietà. I più sono mangerecci. || Per similit. Quel bottone che si genera nella sommità del lucignolo acceso della lucerna in tempo d'umidità. || Escrescenza carnosa, che si produce talora nell'ulcere e nelle piaghe di difficile cura. || Enfiato de' pannicoli che esce fuori dall'osso rotto, o trapanato. || *Fungo di Levante,* Specie di fungo venefico, detto anche Noce vomica. || *In una notte nasce un fungo,* si dice per significare che Da un momento all'altro può accadere la cosa di cui si tratta. || *Venir su, Crescere,* e simili, *come un fungo,* o *come i funghi,* dicesi familiarm. di persona che cresca senza cultura ed educazione alcuna: « Che volete che sappia? Per mia disgrazia sono venuto su come un fungo. » || A significare che una cosa, da avere effetto in avvenire può esser frastornata e impedita da varj accidenti, suol dirsi: *Di qui allora posson nascere tanti funghi.* || *Far le nozze co' funghi,* Far le spese necessarie con eccessivo risparmio. || *Prendere il fungo,* dicesi familiarm. per Impermalirsi; più spesso Prendere il cappello. || *Fungo marino, T. st. nat.* Zoofito di color rosso e talvolta verde, che tiensi rannicchiato e attaccato agli scogli come un fungo, ma spiegando alcune sue trombe sembra in certo qual modo un anemone. — Dal lat. *fungus.*

Fungosità. *s. f.* Sostanza simile a piccolissimi funghi, che nasce sulla superficie di cose state in luoghi umidi. || *T. med.* Quella escrescenza che nasce alle volte attorno alle piaghe e alle ulcere, perchè in qualche modo rassomigliano a piccoli funghi.

Fungóso. *ad.* Che ha apparenza di fungo: « Tumore fungoso. » || *Fungoso,* detto di lucignolo della lucerna quando fa molta moccolaia. — Dal lat. *fungosus.*

Funicèlla. *dim.* di Fune; Fune sottile.

Funicolàre. *ad.* Che ha forma di funicolo, e Che è composto di funicelle: « L'apparecchio funicolare dell'Agudio, fatto per spingere le carrozze su per l'erta. » || In forza di *sost. f. La funicolare,* dicesi per Strada che abbia simile congegno.

Funìcolo. *s. m. T. anat. Funicolo ombelicale,* lo stesso che Cordone ombelicale. — Dal lat. *funiculus.*

† **Funzionare.** *intr.* Esercitare interinalmente l'ufficio che spetta ad altri: « Il commesso funziona da segretario: » il popolo: *fa da segretario.* || Detto di macchina, o simili, lo dicono malam. per Agire. *Part. pr.* FUNZIONANTE. *Part. p.* FUNZIONATO. — Dal fr. *fonctionner.*

† **Funzionàrio.** *s. m.* Ufficiale pubblico, Impiegato dello Stato: « I pubblici funzionarj. » — Dal fr. *fonctionnaire.*

Funzióne. *s. f.* Tutti insieme gli atti che sono proprj di un ufficio: « Le funzioni del sindaco, del giudice: - Era nell'esercizio delle sue funzioni. » || *Funzioni sacre,* o solam. *Funzioni,* Cerimonia religiosa che si fa nella Chiesa e fuori per celebrare gli uffizj divini: « Andare alle funzioni: - Uscir dalle funzioni: - Celebrar le funzioni. » || *T. med.* Azione de' differenti organi del corpo, conforme alla lor naturale destinazione. || *Funzioni animali,* Certe azioni che si fanno in noi, nelle quali l'animalità ha gran parte. || *Funzioni naturali,* Quelle che sono necessarie alla vita, o per conservarla o per trasmetterla nella specie. || *Funzioni vitali,* Quelle che servono alla vita, e dalle quali essa dipende. || *Funzione di una quantità, T. alg.* Un'altra quantità dipendente così intimamente da essa, che, al variare di questa, l'altra pur varj necessariamente nel modo voluto dalla natura del loro legame. — Dal lat. *functio.*

Fuòco. *s. m.* Lo sviluppo simultaneo di calore e di luce, prodotto dalla combustione dei corpi detti combustibili, quali sono tutti i vegetali secchi, il carbone, la resina, ec. || In senso più speciale, intendesi Quello che si fa con legne o altre materie da ardere; e dicesi anche delle stesse materie in atto di ardere: « Accendere il fuoco: - Spengere il fuoco: - Far fuoco: - Mettere il fuoco nel fornello: - Mettere il fuoco a letto, ec. » || Incendio: « Ha preso fuoco una capanna: - Sonava a fuoco: - Al fuoco! Al fuoco! era il grido di tutti. » || *Fuoco,* dicesi anche L'esplosione di un'arme, come fucile, cannone, e simili, avvenuta per l'accendersi della polvere: « I soldati a quel segno fecero fuoco. » || Onde il comando militare *Fuoco!* per intimare che i soldati scarichino il fucile. || *Armi da fuoco,* in generale I fucili e i cannoni; *Bocche da fuoco,* in particolare Le artiglierie. || *Stare al fuoco, Trovarsi al fuoco,* dicesi per Stare, Trovarsi, nelle file de' combattenti. || *Fuoco,* dicesi spesso per Focolare: « Starsi nel canto del fuoco. » || E *fig.* per Casa: « La tal parrocchia fa cento fuochi. » || *Fuoco,* prendesi anche per Calore molto intenso, che uno sente nella persona o in una parte di essa: « Questo vino mi ha messo addosso del fuoco: - Ho un po' di fuoco alla testa. » || *fig.* Ardore d'indole, d'età: « È un uomo tutto fuoco: - Il fuoco della gioventù: - I Francesi son pieni di fuoco. » || *Fuoco d'amore,* Ardente passione amorosa. || *T. mat.* Punto nell'asse delle sezioni coniche, al quale concorrono i raggi luminosi riflessi del concavo di esse. || L'unione dei raggi refratti dalle lenti di vetro. || *Fuoco,* detto di vino, vale Sapor forte; onde il modo *Pigliare il fuoco,* Cominciare a inforzare: « Questo vino ha il fuoco; Ha preso il fuoco. » || *Fuoco artifiziato,* o *Fuoco lavorato,* Fuoco che con artifizio si lavora per valersene o in guerra, o in feste. || E nel *pl.* dicesi anche *assol.:* « Stasera ci sono i fuochi alle Cascine: - Ieri sera facemmo i fuochi. » || *fig.* di ragazzo vivace troppo, dicesi che *è un fuoco lavorato.* || *Fuoco greco,* Materia incendiaria, che nell'acqua prende maggior vigore, e che si usa nella guerra di mare. || *Fuoco del Bengàla,* Fuoco artifiziato in forma di una candela, che acceso manda una luce ora candida, ora verde ed ora rossa. || *Fuoco salvatico,* Specie di malattia infiammatoria della pelle. || *Fuochi di Sant' Elmo,* Fuochi elettrici, che compariscono talvolta nelle notti burrascose sopra le cime degli alberi, e sulle punte de' pennoni. || *Fuoco centrale,* L'immenso agglomeramento di materie candescenti, che si suppone trovarsi nella parte centrale della

terra, e donde hanno origine probabilmente i vulcani. || *Fuochi di gioia,* Quelli che si fanno sulle pubbliche piazze o in luoghi eminenti, in occasione di feste religiose o nazionali, accendendo mannelli di stipa. || *Fuoco di paglia,* dicesi familiarm. d'Una passione che duri poco; ed anche di cosa che piace e piglia voga a un tratto, ma che dura poco; presa la similitudine dal subito divampare e spengersi poco dopo della paglia: « Ogni tanto mostra una grande alacrità nello studio, ma è un fuoco di paglia: - Le mode sono un fuoco di paglia. » || *Fuoco fatuo.* V. FATUO. || *Prova del fuoco,* Uno dei barbari modi, coi quali nel medio evo si pretendeva di provare la verità del detto proprio o altrui, ovvero la propria innocenza; e consisteva nel passare illesi per mezzo alle fiamme: « Il frate Savonarola dinanzi alla prova del fuoco, da lui accettata, indietreggiò. » || E anche oggi dicesi *Metterei una mano nel fuoco,* per dimostrare la grande certezza di quello che uno dice. || *A fuoco,* unito con alcuni verbi, come Dorare, Sigillare, e simili, vale Per mezzo del fuoco: « Rame dorato a fuoco: - Cannellino sigillato a fuoco. » || *A fuoco,* soggiunto a *Esercizio,* vale, Esercizio militare che si fa esplodendo i fucili caricati soltanto di polvere. || *A fuoco e fiamma,* coi verbi Andare o Mettere, vale In rovina, In devastazione: « Tutto il paese andò a fuoco e fiamma. » || *Dar fuoco,* vale Comunicare il fuoco ad altra materia, sì ch' ella arda: « Dette fuoco alla capanna. » || *fig.* a significare che uno odia grandemente un altro, si dice che *gli darebbe fuoco.* || *Esser come l'acqua e il fuoco,* dicesi di due persone, d'indole contraria: « Suocera e nuora son come l'acqua e il fuoco. » || *Far fuoco addosso a uno,* dicesi *fig.* dei creditori che costringono con atti legali il debitore a pagare: « Dacchè ha perso il credito, tutti gli fanno fuoco addosso. » || *Far fuoco e fiamma,* Adoperarsi con tutta sua possa per ottenere un fine: « Fa fuoco e fiamma per aver quel posto; ma non ci riesce. » || *Fare* o *Dire cose di fuoco,* Far o Dire cose straordinarie, maravigliose: « Al Ciniselli ci sono due pagliacci che fanno cose di fuoco. » || *Farsi di fuoco,* Arrossire grandemente per vergogna o per ira: « A quelle scempie parole la buona donna si fece di fuoco. » || *Metter fuoco a una fornace,* o solam. *Metter fuoco,* vale Incominciare la operazione del cuocere: « Per la stagione contraria, ancora non ha potuto metter fuoco. » || *Metter troppa carne al fuoco,* Imprendere troppe cose a un tratto: « Oggi nelle scuole si mette troppa carne al fuoco. » || *Pigliar fuoco,* Cominciare ad ardere: « Soffia, finchè le legna non hanno preso fuoco. » || *fig.* Incollerirsi, Adirarsi: « Per nulla nulla piglia fuoco; » e volendo usare frase più efficace: « Piglia fuoco come l'esca, come uno zolfino, come un fiammifero, ec. » || *Sputar fuoco,* dicesi di chi o per offesa ricevuta, o per grave cosa fatta contro alla sua volontà, o per altra cagione, si mostra sdegnatissimo ed iroso con atti e con parole: « Vistosi burlato, sputava fuoco, e bestemmiava come un Turco. » || *Chi vuol vedere un uomo, o, una donna da poco, lo metta ad accendere il lume o il fuoco,* dicesi allorchè vediamo alcuno, a cui non riesce accendere il lume o il fuoco. — Dal lat. *focus.*

Fuorchè. *cong.* eccettuativa, Salvo, Salvochè, Eccetto, Se non: « V'erano tutti, fuorchè lui. »

†**Fuordòpera.** *s.m.* *Essere un fuordopera* per *Esser fuori di proposito, dell'argomento,* e simili, è il fr. *être hors d'œuvre,* ripetuto dai gallicizzanti.

Fuòri e **Fuòra.** *prep.* che nota separazione o distanza o esclusione da qualche luogo, ed è contrario di Dentro. Ordinariamente si unisce col suo termine, mediante la particella *Di.* || *Fuor di tempo,* In tempo non proprio, Non opportuno. || *Fuor dell'uso, dell'opinione,* e simili, Diversamente dall'uso, dall'opinione ec. || *Fuor di maniera, Fuor di modo, Fuor di misura,* vagliono Eccessivamente, Straordinariamente. || *Fuor di mano,* Lontano dall'abitato; e si usa anche in forza d'aggiunto: « Sono luoghi fuor di mano: - La villa rimane fuori di mano. » || *Fuor di strada,* Lontano dalla via battuta, o da quella che attualmente teniamo. || *Fuori di commercio,* detto specialm. di libro, opera, vale Che non si vende. || *Fuori di concorso,* dicesi di lavoro esposto a un concorso, ma che non concorre al premio. || *Fuori,* usasi spesso assolutam. per In altra casa, per contrapposto alla propria: « Oggi sono a desinar fuori: - Spesso pernotta fuori. » || Pure assolutam. Fuor di casa: « Il padrone è fuori, e tra poco arriverà: - Vo un po' fuori; guarda a cotesti ragazzi. » || Anche In altro paese, Presso le estere genti: « L'Italia è oggi potente in casa, e rispettata fuori. » || *Fuori!* è grido di chi intima di uscire: « Fuori! canaglia! - Fuori, fuori! » || Ed altresì è grido di spettatori che richiamano in sulla scena un attore, un cantante, e simili, per novamente applaudirlo. || *Al di fuori,* Di fuori. || *Di fuori,* Fuor di città, In campagna. || *Fuori via,* che scrivesi pure congiuntamente *Fuorivia,* vale Fuori del proprio paese: « È fuori via; È andato fuori via, e chi sa quando tornerà. » || *Di fuori via,* Da paese straniero: « Ciarlatani venuti di fuori via. » || *Da quello,* o *Da questo in fuori,* o simili, maniera eccettuativa, e vale Eccettuato questo o quello, e simili. || *Fuori che, Fuor che* ec. congiunzione eccettuativa. V. FUORCHÈ. || *Fuor fuori,* col verbo Passare, vale Da banda a banda; ma è modo poco comune. || *Aver fuori,* rif. a denari, vale Averli sborsati per riaverli a tempo: « Ho fuori da mille lire, e non c'è modo di ripigliare un quattrino. » || E dicesi anche di promessa, parola, e simili, per Averla data: « Ho fuori la parola, e voglio mantenerla. » || *Cavar fuori, Metter fuori,* pur detto di denari, vale Sborsarli: « Per rimediargli quella imprudenza, ho dovuto metter fuori una buona somma. » || *Chiamarsi fuori,* dicesi al giuoco quando siamo arrivati a fare i punti necessarj alla vincita della partita. || E *fig.* dicesi anche allorchè intendiamo di non volere aver più parte o ingerenza in alcun affare: « Fate come volete, io per me mi chiamo fuori; » e più spesso « fuori mi chiamo. » || *Dar di fuori,* detto di vaso, che bolla, Traboccare: « La pentola ha dato di fuori, e tutto il brodo è andato per il focolare. » || Detto dei fiumi, Straripare: « Arno ha dato di fuori. » || *Esser fuori di figliuoli,* dicesi di donna che abbia passata l'età critica: « Ha preso una donna fuor di figliuoli. » || *Esser fuori del suo obbligo,* Averlo sodisfatto: « Io son fuori del mio obbligo; pensino gli altri a sodisfare al loro. » || *Esser fuori dell'inverno,* vale Esser per finire tale stagione, che è la meno desiderata. || *Esser fuori di sè,* Delirare, Vaneggiare; detto più spesso di malati. || *Esser fuori di pericolo,* detto di malato, vale Avviarsi alla guarigione: « Lodato Dio, è oramai fuori di pericolo. » || *Metter fuori uno,* dicesi per Liberarlo dalla prigione: « Due giorni dopo l'arresto, lo dovettero metter fuori. » || *Non esser di fuori,* dicesi familiarm. per Non esser difficile o improbabile: « Non è di fuori che stasera Pietro venga a farci una visita. » || *Saltare, Scappare, Venir, fuori con una cosa,* o *a fare* o *dire una cosa,* vale Farla, Dirla, senza che altri se l'aspetti: « È saltato fuori con certe ragionacce, da fare scappar la pazienza: - È venuto fuori con una barzelletta, che ha fatto ridere tutta la conversazione. » || *Il di fuori,* La parte di fuori: « Il di fuori della casa non corrisponde al di dentro. » || *Al di fuori,* All'esterno, od anche All'apparenza: « Al di fuori mostra d'essere un signore; poi chi sa! » — Dal lat. *foris.*

Fuorivìa. V. FUÒRI.

Fuoruscito. *s. m.* Chi esce fuori della sua patria o cacciato dall'autorità, o anche spontaneo, ma per cansare di esser preso; o anche per esser libero di cospirare contro la tirannide che in essa domina: « I fuorusciti fiorentini dopo l'assedio speravano nell'aiuto della Francia. » Ora si dice più spesso *Emigrato.*

Furbacchiòlo-òla. *s. m.* e *f.* Chi è è alquanto furbo; ma dicesi più spesso vezzeggiativam.: « Ah furbacchiolo! - Bada, furbacchiola! »

Furbacchióne-óna. *s. m.* e *f.* Furbo, con pensata astuzia: « È un furbacchione di prima riga. »

Furbacchiòtto-òtta. *s. m.* e *f.* Lo stesso che Furbacchiolo.

Furbáccio. *pegg.* di Furbo: « È un gran furbaccio, e bisogna stare con gli occhi aperti trattando con lui. » || Si dice anche per celia, senza idea di malignità: « Tu se' il gran furbaccio! »

Furbaménte. *avv.* Da furbo, Con furberia.

Furbería. *s. f.* La qualità di chi è furbo: « È d'una furberia quell'uomo, che non si può immaginare. » || Atto di persona furba: « Le sue furberie sono infinite: - Si levò d'impaccio con una delle sue solite furberie. »

Furberiòla. *dim.* di Furberia: « Ha certe furberiole quel bambino, che mi dà da temere. »

Furbescaménte. *avv.* A modo dei furbi: « Furbescamente gli diede ad intendere che aveva una commissione dal Governo. »

Furbésco. *ad.* Da furbo: « Ottenne quel che volle con modi furbeschi. » || *Lingua furbesca,* o *Parlare furbesco,* Modo di parlare convenzionale, che usano i furbi tra loro, come per es. *paglioso* per *fiasco, vetriola* per *bicchiere, fangose* per *scarpe, buiose* per *prigioni,* ec.

Furbettáccio-áccia. *s. m.* e *f.* Lo stesso che Furbacchiotto.

Furbétto-étta. *dim.* di Furbo; ma senza malizia: «Eh furbetta, me la pagherai!»

Furbizia. *s. f.* Furberia, ma tolta quasi ogni idea di malvagità: «La più gran furbizia è il non parer furbo.»

Furbo. *ad.* usato spesso in forza di *sost.* Che si studia d'ingannare altrui con sottili accorgimenti, per propria utilità e senza pensare al danno che possa seguirne: «I furbi e i bricconi son quelli che ora trionfano: - Un proverbio dice: Quando i furbi vanno in processione, il diavolo porta la croce.» || Semplicemente per Astuto; onde Quando alcuno si crede di aver fatto una bella cosa, e se ne vanta, mentre in sostanza è una castroneria che gli torna in danno, gli si suol dire: *Furbo il minchione!* || *Occhi,* o *Occhietti, furbi,* si dicono Gli occhi che fanno segno di astuzia e di vivacità: «Ha certi occhi furbi che innamorano.» || *Lingua furba,* lo stesso che Lingua furbesca. — Forse è dal lat. *fur:* altri, sognando, lo ravvicina a *forbire,* Pulire.

Furbóne-óna. *s. m.* e *f.* Uomo o Donna assai furba.

Furènte. *ad.* Che è in furore, Che è sopraffatto dalla furia e dall'ira: «Corse là tutto furente, minacciandola di morte: - Furente di sdegno, di rabbia.» || Che procede da furore: «Parole, Atti, furenti.» — Dal lat. *furens.*

Furfantare. *intr.* Menar vita da furfante: «Andò furfantando per il mondo.» *Part. p.* FURFANTATO.

Furfante. *s. m.* Persona di pessima indole e pronta ad ogni malefizio: «Quel G. è un gran furfante: - I furfanti suoi pari non meritano pietà nè misericordia.» || In prov.: «Il furfante in ogni luogo trova tre cose: osteria prigione e spedale; Tre furfanti fanno una forca.» — Dall'antiq. *forfare.*

Furfanteggiare. *intr.* Menar vita, e fare azioni da furfante: «Dopo aver furfanteggiato per venti anni, ora si è buttato al buono.» *Part. p.* FURFANTEGGIATO.

Furfanteria. *s. f.* Qualità di furfante: «È notissima la sua furfanteria.» || Atto o Tratto da furfante: «Uomo capace di ogni furfanteria.»

Furfantésco. *ad.* Da furfante: «Mena vita furfantesca.»

Furfantina. *s. f.* Strano concerto di fischi, urli, e varj suoni fatti con la bocca, che si fa dai ragazzi per ischerno d'alcuno; onde la frase *Sonare la furfantina ad alcuno,* che vale Schernirlo in questo modo. || *Battere la furfantina,* propriam. vale Tremare per freddo, senza aver modo di coprirsi; e figuratam. Essere in gran miseria. || È *Battere la furfantina,* dicesi anche per Battersi che fanno i ragazzi sul mento alternativam. le nocca di ambedue le mani chiuse, producendo un certo suono.

Furfantino. *ad.* Di o Da furfante. || *Lingua furfantina,* Gergo, Parlare convenzionale, che usano i furfanti tra loro.

Furfantóne. *accr.* di Furfante: «È un furfantone solenne.»

Fúria. *s. f.* Perturbazione di mente, cagionata da ira o da altra passione, Furore che si manifesta con atti di violenza. Spesso adoperasi nel *pl.* nelle maniere *Dar nelle furie,* che vale Incollerirsi gravem.: *Esser nelle furie,* Esser fortem. adirato; *Prendere ad uno le furie* od anche *una furia,* Entrare in furore. || Impetuosa veemenza: «La furia delle acque portò via il ponte.» || Fretta grande: «Lasciami stare, perchè ho furia.» || E di chi si mostra abitualmente frettoloso, dicesi che *è l'uomo delle furie;* e chiamasi anche scherzevolm. *Maestro furia.* || *Furia, T. mitol.* Ciascuno dei tre Spiriti infernali, chiamati Aletto, Tesifone e Megera. || *fig.* Dicesi di donna pessima e infuriata: «Quella non è una donna; è una furia.» || *A furia,* posto avverbialm., Furiosamente, Precipitosamente: «Venivano giù a furia dalla cima del monte.» || *A furia di popolo,* Per violenza di moltitudine: «L'Anviti fu ucciso a furia di popolo: - Fu cacciato dalla città a furia di popolo.» || *A furia di,* come *A furia di percosse, di vituperj,* ec., Per mezzo di ripetute percosse, vituperj, ec.: «A furia di percosse lo ridusse agli estremi: - A furia di raccomandazioni potè avere quello che chiedeva.» || *In fretta e in furia,* Con gran fretta: «Mandarono a chiamare in fretta e in furia il medico; Questa lettera l'ho scritta in fretta e in furia.» || *Aver le furie,* Aver moltissimo da fare: «Oggi ho le furie; non posso badare a voi.» || *Esserci le furie,* dicesi di negozio, bottega, e simili, ove si facciano molti affari. — Dal lat. *furia.*

Furiáccia. *pegg.* di Furia; Atto di furia ancor più grave: «Ha fatto una delle sue solite furiacce.»

Furibóndo. *ad.* Sopraffatto e agitato per modo da una violenta passione, che ne entra in furore: «Divenuto furibondo, si versò nelle più feroci ingiurie: - È furibondo per il fattogli sopruso: - La plebe furibonda lo fece a pezzi.» || Proprio di uomo furibondo, o Che dimostra furore: «Atti furibondi: - Ingiurie furibonde.» || *fig.:* «Licenza furibonda: - Gioia furibonda.» — Dal lat. *furibundus.*

Furiétta. *dim.* di Furia; Leggiera furia: «Qualche furietta ogni tanto la fa ancora.»

Furiosáccio. *pegg.* di Furioso: «È un furiosaccio, che non si sa come governarsi con lui.»

Furiosaménte. *avv.* In modo furioso: «Gli andò furiosamente incontro con la spada.» || In modo violento: «Il mare cominciò a turbarsi furiosamente.»

Furiosétto. *dim.* di Furioso: «È un po' furiosetto, e bisogna cercare di correggerlo.»

Furióso. *ad.* Che è preso da furore o da furia: «Pazzo furioso: - Divenuto furioso, cominciò a stridere e dibattersi orribilmente: - L'Orlando furioso dell'Ariosto.» || E di atti e parole: «Occhiate furiose: - Furiose declamazioni.» || Di chi si lascia facilmente vincere all'ira, e ne monta in furia: «È un uomo furioso, e nel momento della furia è capace di tutto.» || Del mare in tempesta: «Il mare, quando è furioso, mette spavento.» — Dal lat. *furiosus.*

Furlána. *s. f.* Ballo di carattere gaio e di movimento vivace, che già venne usato nel Friuli, e ora è dismesso. — Forma corrotta di *friulana.*

Furóre. *s. m.* Impeto di passione, e specialm. d'ira, che predomina la ragione, e si manifesta con atti di estrema violenza. || *fig.* detto di cosa, come di fiume, vento, fuoco, e simili, Impetuosità, Veemenza: «Il furore delle fiamme divorò in poco tempo tutta la casa: - Venne con gran furore la piena, e portò via il ponte.» || *Furore* e *Furor poetico,* Impeto che eccita la mente, la fantasia a poetare, comporre, o dir cose straordinarie: «Quello che dicesi furor poetico, talora è una pazzia bell'e buona.» || Amore o Desiderio veementissimo: «Furore di ricchezze, d'onori, ec.» || *A furore,* o *A gran furore,* posto avverbialm. vale Furiosamente, Con furore, Con impeto. || *Far furore,* dicesi familiarm. di opera drammatica, ballo, e simili, che piace moltissimo ed è applaudito universalmente; e così anche di cantante, di attore o di alcun pubblico dicitore: «L'*Aida* del Verdi ha fatto furore: - Il Salvini da per tutto, dove è andato, ha fatto furore.» — Dal lat. *furor.*

Furterèllo. *dim.* di Furto; Furto leggiero: «Ha sulla coscienza anche qualche furterello.»

Furtivaménte. *avv.* In modo furtivo, Celatamente: «Si vedevano furtivamente e con gran sospetto: - La guardava furtivamente, ingegnandosi di farle comprendere il suo affetto.»

Furtivo. *ad. T. leg.* Avuto per furto, Rubato: «Gli oggetti furtivi furono tutti sequestrati.» || Nel comune linguaggio, vale Detto o Fatto celatamente, in modo che altri non se ne accorga: «Occhiate furtive: - Sorriso, Cenno, furtivo: - Una lacrima furtiva.» — Dal lat. *furtivus.*

Furto. *s. m.* Il togliere altrui di soppiatto e insidiosamente cose asportabili: «La pena del furto è varia, secondo la età e il grado di civiltà: - Il furto era lodato in Sparta, se riusciva; se non riusciva, era punito: - Furto grave: - Commettere un furto: - È stato condannato per furto: - I furti di milioni fanno acquistar fama ed onori; i furti di poche lire fanno vergogna, e mandano in prigione.» || Con più tenue senso, Plagio in opera letteraria o musicale. || *Furto qualificato, T. leg.* Quello che ha certe qualità che lo rendono punibile maggiormente. || *Furto semplice,* Quello che non è accompagnato da alcuna circostanza qualificativa. || *Furto violento,* Quello commesso usando la forza. || *Furto,* dicesi anche La cosa rubata: «Fu chiappato col furto addosso: - Nascose il furto su per la gola del camino.» || *Di furto,* posto avverbialm., Furtivamente, Celatamente: «Andò di furto fino dentro la piazza, e vide tutti gli apparecchi.» — Dal lat. *furtum.*

Furúncolo. *s. m. T. med.* Lo stesso che Fignolo.

Fusáio-áia. *s. m.* e *f.* Chi fa e va vendendo fusi.

Fusaiuòla e **Fusaruòla.** *s. f. T. art.* Qualunque ornamento in rilievo che abbia forma come di fuso, o d'oliva molto allungata: «La cornice ha varj ornamenti: corona, dentelli, fusaiuole.»

Fusaiuòlo. *s. m.* Quel piccolo strumento di terra cotta o d'alabastro, o altro, rotondo, bucato nel mezzo, nel quale si infila la cocca da piè del fuso, acciocchè, aggravato per mezzo di esso, giri più unitamente e meglio.

Fusáta. *s. f.* Quanto filo è avvolto sul fuso, o Quanto ce ne vuole per dire che un fuso è pieno: «Fila venti fusate il giorno: - Per fare una matassa ci vogliono più fusate.»

Fusáto. *ad.* Fatto a modo di fuso; e si dice generalmente di colonne, di gambe, ec.

Fuscellino. *dim.* di Fuscello: « M'è entrato un fuscellino in un occhio: - Si stuzzica i denti con un fuscellino di scopa. » || *Cercare una cosa col fuscellino,* Cercarla con grande studio e premura; e dicesi di cose spiacevoli, come brighe, noie, danni, e simili. || Ed anche Cercar minutamente e studiosamente: « L'ho cercato proprio col fuscellino; ma non l'ho potuto trovare: - Cerca i difetti degli altri col fuscellino. » || *Fuscellini,* diconsi Le prime aste che fanno i bambini, i quali incominciano a scrivere. || *Cominciare da' fuscellini,* dicesi figuratam. per Mettersi a fare chechessia, senza averne verun disegno, e dovendo cominciar proprio dalle prime e più minute cose.

Fuscèllo. *s. m.* Pezzetto di sottile ramoscello, di paglia, o simili: « I piccoli uccelletti s'infilano in un fuscello di stipa, e lì si arrostiscono: - Vedono il fuscello nell'occhio altrui, e non la trave nel loro: - Fuscello di scopa: - Un fuscel di paglia. » || Per ischerzo si paragonano le gambe sottili co' fuscelli: « Ha le gambe che sono due fuscelli: - Cammina su' fuscelli. » || *Essere un fuscello,* dicesi di persona molto magra. — È sincope di *fusticello.*

Fusciacca. *s. f.* Larga striscia di seta, cinta alla vita, e annodata o di dietro o su' fianchi, con largo fiocco, co' due lunghi capi pendenti in basso: « Oggi le donne hanno ricominciato a portar la fusciacca. » — Da *fusciacco.*

Fusciacco. V. FUCIACCO.

Fusciarra. *s. f.* Uomo tristo; ma dicesi più che altro di giovani troppo liberi: « Ha passato vent'anni; ma è una vera fusciarra. »

Fusellàto. *ad.* Lo stesso che Fusato.

Fusèllo. *dim.* di Fuso; ma si dice più che altro di cose in forma di piccolo fuso: « Un fusello di bronzo. » || Nell'arti e mestieri dicesi un Fusto, sul quale si ferma una ruota che gira con esso, o attorno al quale essa gira: « Gli si è rotto il fusello della ruota. »

Fuserágnolo. *s. m.* Nome di dispregio, col quale si nomina una persona molto magra e di cattivo colorito: « Ad alcuni par bella: a me pare un fuseragnolo. »

Fusibile. *ad.* Possibile o Agevole a fondersi: « Il platino è fusibile solo a fuoco ardentissimo. »

Fusibilità. *s. f. astr.* di Fusibile; L'esser fusibile: « Che volete voi paragonare la fusibilità della cera con la fusibilità del platino? »

Fusièra. *s. f.* Arnese di paglia, tenuto unito da stecche di legno, dove i filatori infilano i fusi.

Fusióne. *s. f.* L'atto e L'effetto del fondere, riferito a metalli, statue ec.: « Oggi si comincia la fusione del metallo per la statua del Re: - La fusione della statua del David è andata bene. » || *Mettere in fusione,* si dice per Mettere una sostanza dentro ad un liquido acciocchè prenda, o perda certe qualità: « La lepre si mette in fusione nell'aceto, acciocchè perda il salvatico: - Altre cose si mettono in fusione in certi liquidi, acciocchè se ne imbevano, o piglino il sapore, o divengano più tenere. » — Dal lat. *fusio.*

Fuso *part. p.* di Fondere.

Fuso. *s. m.* che nel plurale fa anche *Fusa* di *gen. f.,* Strumento di legno, che si adopra per filare o torcere, lungo comunem. intorno a un palmo, dritto, tornito e corpacciuto nel mezzo, sottile nelle punte, nelle quali ha un poco di capò, che si chiama Cocca, a cui s'accappia il filo, acciocchè torcendosi non isgusci. || Strumento comunem. fatto di ferro, non per filare, ma per infilare il cannello, rocchetto, ec., per avvolgerli sopra il filo. || E anche quel Ferro lungo e sottile, il quale si ficca da una banda in un toppo di legno che lo tien fermo, e dall'altra s'infila l'arcolaio per dipanare. || *Fuso,* Ferro lungo e sottile, di cui si servono gli stradieri per forare sacchi, panieri, e simili, a fine di tentare se vi sia nulla da gabella. *T. gett.* Quel legno, in cui è stabilita la forma della campana. || *T. torn.* Quel pezzo di legno del tornio che passa nell'occhio, s'è intero, e per le lunette, se è diviso. || *Fuso,* dicesi anche il Fusto della colonna. || *T. stamp. Fuso,* Lineetta, fina all'estremità e un po' panciuta nel mezzo, con la quale sogliono gli stampatori separare nella pagina una materia dall'altra. || *Diritto come un fuso,* dicesi di persona che sia assai diritta della persona. || *fig. Andar diritto come un fuso in alcun luogo,* Andarvi difilato, addirittura, senza fermarsi o deviare: « Se n'andò a casa diritto come un fuso. » || Di chi va tutto d'un pezzo e impettito si dice che *par che abbia mangiato la minestra* o *lo stufato di fusi.* || *Fare le fusa,* dicesi del gatto quando se ne sta in quiete, e nel respirare fa un certo romore rantoloso, simile a fusa che ruzzolino per terra. || *Fare le fusa torte,* Venir meno alla fede coniugale. — Dal lat. *fusus.*

Fúsolo. *s. m.* Quel perno di legno che regge la macina del mulino.

Fusòrio. *ad.* Appartenente alla fusione: « Arte fusoria. » || *Forno fusorio,* Il forno costruito apposta e con certe date qualità, che rendono più agevole la fusione dei metalli. — Dal basso lat. *fusorius.*

Fusta. *s. f.* Specie di piccola nave con bordo basso, e assai veloce, usata più che altro dai pirati. — Dal lat. *fustis,* Legno.

Fustáio. *s. m.* Colui che fa i fusti e gli arcioni per basti, selle, ec.

Fusticino. *s. m.* Piccolo fusto.

Fustigare. *tr.* Battere con verghe. Ma è quasi fuor d'uso. *Part. p.* FUSTIGATO. — Dal lat. *fustigare.*

Fustigazióne. *s. f.* La pena del dare altrui la frusta.

Fusto. *s. m.* Gambo d'erba, sul quale si regge il fiore o il suo frutto. || Pedale degli alberi, dal quale si derivano tutti i rami: « Alberi di alto fusto, di piccolo fusto. » || Si trasferisce anche alla Corporatura dell'uomo; ma nella maniera *Essere un bel fusto,* detto di donna, che abbia bella ed alta persona. || *Bel fusto,* poi dicesi ironicam. per Uomo stupido e balordo. || La canna della chiave che ha da un capo l'anello e dall'altro gl'ingegni. || *Fusto della stadera,* dicesi Quello stile in cui è infilato il romano e dove sono segnate le tacche. || *Fusto del letto di ferro, d'un canapè, dell'ombrello,* ec., dicesi per La ossatura di esso: « Voglio far ricoprire il canapè, perchè il fusto è sempre buono. » || *Fusto,* dicesi anche per Una specie di bariglione, adoperato al trasporto di vini, liquori, generi coloniali, ec. — Dal lat. *fustis.*

Fútile. *ad.* Frivolo, Vano, Che è senza fondamento, Di niun momento: « Pretesto futile: - Futile argomento: - Futili composizioni: - Cose futili. » — Dal lat. *futilis.*

Futilità. *s. f. astr.* di Futile; L'esser futile: « È chiara la futilità del suo argomento. » || Cosa futile, vana: « Perde il tempo in mille futilità. »

Futilménte. *avv.* Con futilità: « Ragiona, opera futilmente. »

Futúro. *ad.* Che ha da essere, Che è da venire: « Il tempo futuro: - La vita futura. » || Detto di anno, mese, settimana, Quella che seguita immediatam. alla presente: « I libri arriveranno nel mese futuro: - Per quest'anno la guerra non ci sarà, ma nell'anno futuro è certa. » || *Vita futura,* Vita che succede alla temporale. || Detto di persona, vale Che avrà, rivestirà, in avvenire, una qualità, un ufficio, e simili: « È il mio futuro genero: - Il futuro Papa. » || *Futuro, T. gram.* aggiunto di Quel tempo del verbo che esprime azione da farsi o da succedere in avvenire, come *Farò, Dirò, Morrò, Pioverà,* ec., e usasi anche sostantivam. || In forza di *sost.* Il tempo avvenire: « Il futuro è in mano di Dio. » || *In futuro,* posto avverbialm., Nel tempo avvenire. « Ora piglia questi, il rimanente te lo darò in futuro. » || *I futuri,* Gli uomini che verranno dopo di noi: « Cose orribili non solo a' presenti, ma anche a' futuri. » — Dal lat. *futurus.*

G.

G. Settima lettera dell'alfabeto e quinta delle consonanti, che i grammatici dicono *mute.* Pronunziasi *Gi,* ed è di *gen.* più comunem. *m.:* « Un *G* grande; Due *g* piccoli. »

Gabbacristiáni. *s. m. ind.* Lo stesso che il seg.

Gabbadèo. *s. m.* Ipocrita, Bacchettone.

Gabbaminchióni. *s. m. ind.* Colui che sopraffà le persone semplici con le apparenze della bontà o della bravura.

Gabbamóndo. *s. m.* Uomo fraudolento, aggiratore: « Si lascia infinocchiare da quel gabbamondo. »

Gabbanèlla. *s. f.* Veste larga di lana bianca e con maniche, la quale tengono indosso i malati degli spedali, quando sono alzati. || Una veste simile, ma di lana color tabacco, e nell'estate di tela scura, che i giovani studenti di medicina, addetti al servizio medico dello spedale, portano indosso esercitando il loro ufficio; onde tali giovani si chiamano *Giovani di gabbanella.* || Quindi *Esser di gabbanella,*

dicesi di essi giovani quando sono di servizio: «Chi è stamani di gabbanella? - È di gabbanella il tale?»

Gabbáno. *s. m.* Sorta di mantello con maniche, e di panno grossolano, usato per lo più da contadini. — Probabilm. dall'arabopersiano *gabâ*, Specie di tunica.

Gabbare. *tr.* Ingannare, Giuntare: «Campa gabbando questo e quello.» || *Gabbar san Pietro*, si dice familiarm. di un cherico, che sveste l'abito ecclesiastico: «Anch'io ho gabbato san Pietro.» || *Avuta la grazia, gabbato lo santo*, dicesi proverbialm. di chi, ricevuto il benefizio, non si cura più della persona, da cui l'ha ricevuto. *Part. p.* GABBATO. — Dal prov. *gabar*.

Gabbasanti. *s. m. ind.* Lo stesso che Gabbadeo.

Gábbia. *s. f.* Ordigno di varie fogge per uso di rinchiudervi uccelli vivi, composto di regoletti di legno detti Staggi, e di vimini o fili di ferro detti Gretole: «Gabbia da canarini: - Gabbia da tordi: - Gabbia di fil di ferro, ec.» || Spesso s'intende con la gabbia anche l'uccello: «Son poche le gabbie per questo paretaio: - Avrà da un cento gabbie.» || *fig.* e in parlar familiare, *Gabbia* dicesi per Prigione: «Se non ha giudizio, lo metteranno in gabbia: - È stato in gabbia per due mesi.» || *Gabbia di matti*, dicesi di una famiglia, compagnia di gente, e sim., dove l'uno discordi dall'altro, e vivano in continui litigj: «Lasciateli andare; sono una gabbia di matti: - Il mondo è una gran gabbia di matti.» || *Gabbia*, Strumento fatto di corda d'erba, detta Stramba, intrecciata a maglia a guisa di rete, di forma rotonda, con una bocca nel mezzo, di sotto e di sopra, nella quale si mettono l'ulive infrante per istringerle: si fa anche di corda e a maglie. || Quell'arnese pure di vimini, e in forma di un cestello, che si adatta al muso de' giumenti, e specialm. de' bovi, quando lavorano la terra, affinchè non possano rodere i tralci o i rami degli alberi. || Arnese intessuto di vimini, di forma rotonda e piatta, il quale ha nel mezzo della parte superiore un'entratura fatta in modo, che l'uccello che vi è entrato, non trova la via ad uscirne. || Cestella di vinchi lunga e rotonda, modellata a guisa di gabbia a ritroso, coll'entrata stretta, e il di fuori ampio, in guisa che al pesce che v'è entrato, vien impedito l'uscirne, per via delle punte acutissime che gli si presentano. || *T. mar.* Specie di piattaforma, che ha nel suo mezzo un'apertura quadrata, e che è situata verso la sommità di ciascuno degli alberi bassi da essa circondati, formandovi come un palco, sul quale sta la vedetta. — Dal lat. *cavea*.

Gabbiáio. *s. m.* Chi fa e vende gabbie.

Gabbiáno. *s. m.* Uccello aquatico di varie specie, il quale in tempo di burrasca si vede frequentare le spiagge e gli stagni marittimi. || *fig.* e familiarm. usasi per Babbeo, Minchione. — Dal lat. *gavia*.

Gabbiáta. *s. f.* Tanta quantità di volatili che stia in una gabbia: «È ritornato con una gabbiata di pettirossi.» || *Gabbiata di matti*, lo stesso che *Gabbia di matti*. V.

Gabbière. *s. m. T. mar.* Il marinaro destinato a stare sulla gabbia per aver cura di alcune operazioni, fare la sentinella e dare avviso di ciò che scuopre da lontano.

Gabbína. *dim.* e spesso *vezz.* di Gabbia: «Ha comprato una bella gabbina da canarini.»

Gabbiolína. *dim.* di Gabbia.

Gabbionáta. *s. f.* Tanta quantità di volatili, che stia in un gabbione: «Ha riportato una gabbionata di pettirossi.» || Riparo fatto con gabbioni.

Gabbióne. *s. m.* Gabbia grande, ove si racchiudono insieme più uccelli. || Particolarm. Quella gabbia assai grande, e divisa in più spartimenti, che si porta alla caccia della civetta, e sulla quale si fa saltare la civetta stessa. || Familiarm. dicesi Il luogo munito di ferri, dove dinanzi alla Corte d'Assise stanno gli accusati. || Cesta intessuta di vimini, di figura cilindrica, senza fondo, alta da due piedi e mezzo sino ad otto, e di due sino a sei piedi di diametro, la quale empiesi di terra, e serve per alzare parapetti, trincere, e simili ripari.

Gabbo. *s. m.* Burla, Beffa; ma usasi talora solo nella maniera, alquanto ricercata, *Pigliare a gabbo*, per Pigliare in ischerzo, in baia.

Gabbro. *s. m.* Specie di pietra verdastra, divisibile in lamine brillanti, e di forma romboidale; e così dicesi anche il Terreno formato di tale pietra.

Gabèlla. *s. f.* Quel diritto che si paga allo Stato o a un Comune chiuso, per le cose che vi s'introducono: «La gabella del vino è insopportabile: - Fra poco le gabelle vinceranno il prezzo delle cose: - Questo genere non paga gabella.» || *Fare il minchione, il gonzo*, o simili, *per non pagar gabella*, dicesi familiarm. di Chi si finge ignorante di qualche cosa a fine di evitar brighe e dispiaceri. — Probabilm. dall'arab. *gabela*, Tassa, Imposizione.

Gabellábile. *ad.* Che può gabellarsi. || *fig.* e familiarm. Approvabile, Ammissibile: «Cotesto che dite non è gabellabile.»

Gabellare. *tr.* Sottoporre alla gabella: «Ho gabellato un carico di vino; e ho dovuto pagare un occhio: - Tutto il giorno non ho fatto altro che gabellare: - Chi mi gabèlla questa roba?» || *fig.* e in modo familiare, Concedere, Passare, Credere: «Gli gabella tutte le sue bugie: - O cotesta non ve la gabello davvero davvero.» || *Non gabellare uno*, Non andarti esso a genio, Non sodisfarti in tutto e per tutto. || *Gabellare uno*, usato con un compimento qualificativo, vale Averlo in tale o tal altro concetto, Giudicarlo tale o tal altro: «Dice che è un galantuomo, ma tutti lo gabellano per un furfante.» *Part. p.* GABELLATO. (belle.

Gabellière. *s. m.* Chi riscuote le ga-

Gabellino. *s. m.* Quel luogo presso alle porte della città, ove stanno coloro che riscuotono le gabelle. || E nel senso di Gabellotto.

Gabellótto. *s. m.* Impiegato addetto alla gabella, ma intendesi degl'impiegati minori.

Gabinétto. *s. m.* Stanza intima della casa signorile, riserbata a' segreti colloquj, a studiarvi, a tenervi raccolti oggetti d'arte, e simili, e nelle corti de' principi, o ne' palazzi pubblici, a trattarvi affari di Stato. || *Gabinetto*, I ministri del principe, in quanto rappresentano il potere esecutivo. || *Questione di gabinetto*, dicesi allorchè si tratta di cosa che, approvata o no dal potere legislativo, decide se i ministri debbano rimanere o dimettersi. || *Gabinetto*, dicesi anche Una o più stanze, dove sono raccolte e ordinatam. collocate cose di pregio, o attinenti ad alcuna scienza: «Gabinetto fisiologico, numismatico, patologico, ec.» || *Gabinetto particolare*, L'ufficio particolarm. addetto alla persona del principe o di un ministro. || *Corriere di gabinetto*, Corriere adoperato per le corrispondenze segrete tra Stato e Stato. || *Gabinetto di lettura*, Luogo, ove si accede, mediante una corresponsione mensile, per leggere giornali e libri, o dal quale si possono estrar libri da leggersi nella propria casa. — Dal *fr. cabinet*.

Gaggia. *s. f.* Il fiore prodotto dal gaggio, in forma di pallottolina, di color rancio e di odore gratissimo. — È forma corrotta di *acacia*, mediante il fr. *acacie*.

Gaggio. *s. m.* Arbusto con foglioline piccole, strette e d'un verde cupo, che produce fiori gialli a modo di pallottoline e di odore soavissimo; ed è la *Mimosa farnesiana* dei Botanici.

Gagliarda. *s. f. T. tip.* Nome di uno dei caratteri, corrispondenti al Corpo 8.

Gagliardaménte. *avv.* Con gagliardia, Con gran forza. || Fortemente, Con veemenza.

Gagliardétto. *s. m. T. mar.* Piccola e lunga banderuola, che è divisa e termina in due punte, portata sopra una piccola asta in cima de' calcesi delle golette o galere, la qual serve per ornamento.

Gagliardétto. *dim.* di Gagliardo: «Questo vino è gagliardetto.»

Gagliardézza. *s. f. astr.* di Gagliardo; L'esser gagliardo.

Gagliardía. *s. f.* Vigore, Forza, Robustezza, di corpo: «È un uomo di una gagliardia come pochi sono.» | Detto dell'animo, Fortezza, Valentía.

Gagliardo. *ad.* Robusto, Forzuto: «Giovane e gagliardo: - I nostri padri eran gente più gagliarda di noi.» || Riferiscesi anche all'animo, ed è lo stesso che Forte: «Sopportò con animo gagliardo tutte le avversità della fortuna.» || E all'ingegno: «È uno dei più gagliardi ingegni del nostro tempo.» || Detto di azione, Fatto con gran forza e gagliardia. || Di esercito, Copioso, Numeroso: «Lo assalì con un esercito molto gagliardo.» || Aggiunto di medicina, Che opera con gran forza: «È un purgante troppo gagliardo.» || Di vino, Generoso, Possente: «Cotesto vino è troppo gagliardo: metteteci un po' d'acqua.» || *Alla gagliarda*, posto avverbialm., Gagliardamente, Vigorosamente.

Gaglioffággine. *s. f.* Scempiaggine, Sciocchezza grande.

Gaglioffaménte. *avv.* Da gaglioffo.

Gaglioffería. *s. f.* Gaglioffaggine. || Atto o Detto da gaglioffo.

Gagliòffo. *s. m.* Uomo da nulla, ed anche Uomo che non è atto a cosa buona, quale che ella sia. — Probabilm. dallo spagn. *gallofo*, Pezzente.

Gagnolaménto, *s. m.* Il gagnolare.

Gagnolare. *intr.* Il mandar fuori

la voce che fa il cane quando si duole: « Per tutta la notte gágnola all'uscio di casa. » || Per similit. dicesi anche d'uomo per Dolersi, o Rammaricarsi. || E si dice anche della voce della volpe. *Part. p.* GAGNOLATO. — Forma varia di *cagnolare*.

Gagnolío. *s. m.* Gagnolamento prolungato.

Gaiaménte. *avv.* Allegramente, Piacevolmente. (ser gaio.

Gaiézza. *s. f. astr.* di Gaio; L'es-

Gáio. *ad.* Lieto, Festevole, Ilare. || Che manifesta gaiezza, Gioviale: « Ha un aspetto assai gaio. » || Che apporta gaiezza: « È di una conversazione molto gaia. » || Bello, Leggiadro, Piacente: « Come è gaio questo luogo; e che veduta di cielo! » || Aggiunto di colore, Vivace, Chiaro: « Sceglie sempre i colori più gaj: - Cotesti colori per una donna d'età son troppo gaj. » || Per estens. Abbondevole, Copioso: « Uomo gaio a roba, a danari: - Eh a promesse è gaio; ma poi a mantenerle ce lo voglio: - È un uomo che ha sempre la borsa gaia. » — Probabilm. dal germ. *gâhi*, Vigoroso, Alacre.

Gala. *s. f.* Ornamento, per lo più degli abiti da donna, che consiste in una striscia più o meno larga, di trina o di stoffa increspata e attaccata all'abito, o intorno al collo, o nel petto, o alle maniche, o intorno alla gonnella: « Stirare le gale: - Incannucciami questa gala da collo: - Venne alla festa tutta piena di gale e di gingilli. » || *Essere, Andare* o *Mettersi in gala*, vale Vestirsi dei migliori abiti che uno abbia: « Oggi la s'è messa in gala: aspetta lo sposo. » || *Star sulle gale*, Attendere agli ornamenti, agli abbigliamenti della persona: « È una donna che sta sulle gale, e lascia andar la famiglia come vuole andare. » || *Giorno di gala*, dicesi per Giorno di solennità. || *È gala, Sarebbe gala,* dicesi familiarm. per È assai, Sarebbe assai, come: « Spero di prenderci mille franchi: - Sarebbe gala, se tu ce ne pigliassi cinquecento. »

Galante. *ad.* Gentile, Grazioso, Elegante nei modi, ne' costumi, nel vestire. || Manieroso nel conversare, specialm. con donne: « Fa il galante con tutte le donne. » || Vale anche Fatto con grazia, con leggiadria. || Che ha grazia, leggiadria: « Veste sempre in un modo galante. » — Dal fr. *galant*.

Galanteggiare. *intr.* Fare il galante, Stare sulla galanteria, sugli amori: non molto comune. *Part. p.* GALANTEGGIATO.

Galanteménte. *avv.* In modo galante, Con galanteria.

Galanteria. *s. f.* Modo, Costume, di persona galante, Gentilezza nel trattare e nel procedere: « Il signor cavaliere è di una galanteria senza pari. » || Oggetto di lusso e di lavoro gentile: « Ha empito il salotto di mille galanterie. » || E di cosa bella e vistosa, dicesi *che è una galanteria*. || Più spesso riferito a cose da mangiare, per Non tanto squisito al gusto, quanto bello all'occhio: « M'ha portato delle pesche, che sono una galanteria. » || Invenzione dell'ingegno che abbia del galante, del vago. || Amoreggiamento men che onesto: « È un uomo che sta sulle galanterie. »

Galantina. *s. f.* usato nella maniera *Cappone in galantina*, e intendesi Cappone disossato e quindi ripieno di varj ingredienti, che si mangia freddo e tagliato in fette. — Dal fr. *galantine*.

Galantomismo. *s. m.* Qualità di chi è galantuomo, Probità, Onestà: « È di un galantomismo a tutta prova. »

Galantomóne e **Galantominóne.** *accr.* di Galantuomo.

Galantuòmo. *s. m.* che nel *pl.* fa *Galantuomini*. Uomo da bene, probo, onorato: « È un galantuomo; fidatevi di lui: - È il fior dei galantuomini: - Faccia di galantuomo. » || È anche modo di chiamare alcuno, di cui non si sappia il nome: « Galantuomo, vo bene andando per questa strada? » || *Da galantuomo*, modo di affermare: « Ve lo assicuro da galantuomo. » || *Il tempo è galantuomo*, dicesi proverbialm. per significare che il tempo scorre ugualmente per tutti, o che il tempo che si desidera, non mancherà pur troppo di venire. || Ed usasi altresì per significare che il tempo rende giustizia a tutti, che col tempo si scuopre l'innocenza o la colpevolezza di ciascuno. || In forma d'*ad.*: « Re galantuomo: - Medico, Avvocato, galantuomo. »

Galatèo. *s. m.* Operetta nota di monsignore della Casa, dove s'insegnano le buone creanze; e di qui per *Galateo* s'intendono generalm. Le stesse buone creanze, specialm. in alcune frasi, come *Insegnare il galateo, Sapere il galateo, Fare* o *Dir cose contro il galateo*, e simili.

Galattíte. *s. f.* Pietra, a cui si attribuiva la virtù d'accrescere il latte alle balie. — Dal lat. *galactitis*, gr. γαλακτίτης.

Galattòfago. *s. m.* Che si ciba di latticini. — Dal gr. γάλα, Latte, e φαγεῖν, Mangiare.

Galattòforo. *ad. T. anat.* Aggiunto di ciascuno di certi condotti che hanno le femmine nelle mammelle, e pe' quali si separa il latte, e viene fino al capezzolo. — Dal gr. γάλα, e φέρω, Produrre.

Gálbano. *s. m.* Liquore o Gomma prodotta da una specie di ferula dell'Affrica e della Turchia, detta dai Botanici *Ferula galbanifera*, il cui colore è gialliccio, l'odore forte, ingrato, il sapore amaro, bruciante. — Dal lat. *galbanum*, gr. χαλβάνη.

Galeáto. *ad.* Che ha l'elmo in testa; ed è voce usata specialm. dagli archeologi. — Dal lat. *galeatus*.

Galeazza. *s. f. T. stor.* Nave simile alla galera, ma assai maggiore.

Galeóne. *s. m.* Nome che si dette a un vascello, il quale aveva tre o quattro ordini di remi.

Galeòtto. *s. m.* Colui che voga o rema propriamente in una galera o in altra nave. || Comunem. Chi è condannato alla galera: « Oggi i galeotti non ci son più. » || Onde per ingiuria dicesi *Galeotto*, ad Uomo cattivo e dato a mal fare. || Talora dicesi senza gravità di significato: « Ah galeotto, me l'hai fatta bella. » || *Andare la cosa da galeotto a marinaro*, Non v'essere differenza da questo a quello, e dicesi generalm. quando si fa quistione tra due tristi o due scaltri.

Galèra. *s. f. T. stor.* Sorta di vascello lungo e di bordo assai basso, che ordinariam. andava a remi, e talora a vele con antenne. || Luogo di pena dove stavano chiusi i condannati, ed uscivano solo incatenati a due a due, per andar a nettar le bocche de' porti, le vie di una città, ec. Sebbene la galera non ci sia più, pure la voce è rimasta, e dicesi sempre dal popolo *Andare, Mandare* ec., *in galera*, per Andare, Mandare, all'ergastolo o alla casa di forza. || *Pezzo di galera*, o *Avanzo di galera*, dicesi figuratam. ad Uomo di perduti costumi. || E pure figuratam. *Galera*, dicesi di Vita faticosa, di Ufficio travaglioso, e simili: « Questa è una vita? questa è una galera. » — Dal lat. *galea*.

Galèro. *s. m. T. stor.* Cappelletto di Mercurio. || Berretta de' pontefici, e delle sacerdotesse di Cerere. — Dal lat. *galerus*.

Galestríno. *ad.* Aggiunto di terreno, Che contiene del galestro.

Galèstro. *s. m.* Specie di argilla mescolata con carbonato di calce, la quale si divide spontaneamente in cubi, ed esposta all'aria si disfà prontamente, e forma quella specie di terra, la quale ritiene pure il nome di *Galestro*. — Dal franc. *glaise*, Creta.

Galestróso. *ad.* Aggiunto di terreno, Composto di galestro.

Galla. *s. f.* Escrescenza per lo più rotonda e leggerissima che nasce sui rami della quercia e di altri alberi ghiandiferi, ed è prodotta dalla puntura di certi insetti sulla buccia tenera di essi alberi, dove perciò l'umore nutritivo si agglomera, e fa un globetto. || Di cosa leggerissima, dicesi figuratam. *Che è una galla, Che pesa quanto una galla*. || Detto di persona, e riferito all'animo, vale Leggerissimo, Incostante. || Enfiato che vien nei piedi a' cavalli. || Globetto pieno d'aria o di umore, che s'interpone in varie sostanze, come vetro, cera, ec. || Vessica che viene nella pelle dell'uomo per una bruciatura, o per altra cagione: « Gli dette una frustata che gli fece alzar la galla. » || *A galla*, posto avverbialm., Sulla superficie di un liquido, o non affondando che in parte. || Onde *Stare a galla, Rimanere a galla*, ec., vale Star sull'acqua, o sulla superficie di qualsiasi liquido: « L'olio sta a galla: - Il sughero rimane a galla. » || *fig. Essere*, o *Stare a galla*, Essere da più, Essere superiore, Stare al di sopra: « Certi armeggioni, qualunque sia la forma di governo, son sempre a galla. » || *La verità sta sempre a galla*, dicesi proverbialm. a significare, che la verità o prima o poi vince la menzogna. — Dal lat. *galla*.

Gallare. *tr.* Fecondare; rif. ad uovo, e detto del gallo. || *intr.* Acquistare la disposizione a generare il pulcino, detto di uovo. *Part. p.* GALLATO || In forma d'*ad.*: « Uova gallate. »

Gallastróne. *s. m.* Gallo non bene capponato.

Gallatúra. *s. f.* L'atto del gallare.

Galleggiaménto. *s. m.* Il galleggiare.

Galleggiare. *intr.* Stare a galla: « L'olio galléggia sull'acqua, e qualunque altra cosa, che è di peso specifico minore dell'acqua. » || *Galleggiare*, detto dello stomaco, Agitarsi per cose nauseanti e disporsi al vomito. *Part. pr.* GALLEGGIANTE. || In forma d'*ad.* Aggiunto di corpo che galleggia sopra un fluido stagnante o corrente; e usasi anche in forza di *sost.*: « Trattato dei galleggianti. » || *Mulino galleggiante*, Mulino fatto nel mezzo di un fiume con barche. || *Bat-*

terie galeggianti, Batterie poste su zattere per accostarsi più a terra, e così tirare più giusto. *Part. p.* GALLEGGIATO.

Gallería. *s. f.* Stanza molto lunga o Fuga di stanze, od anche Parte di edifizio, da tenervi quadri, statue o altre opere d'arte: « La galleria dei Pitti: - La galleria degli Uffizj: - Ha nel palazzo una magnifica galleria. » || E per Corridoio, Androne, a fine di passeggiarvi, o che dà accesso ad altre stanze. || *T. milit.* Strada coperta e sotterranea, e specialmente quella che conduce alla mina. || Dicesi anche per Cunicolo, o Fóro sotterraneo, come sono quelli fatti a traverso a' monti nelle strade ferrate, o quelli nelle miniere per estrarre il minerale. — Dal fr. *galerie.*

Galleriína. *dim.* di Galleria, nel senso di Corridoio: « Fra le due camere v' è una galleriína assai graziosa. »

Gallétta. *ad.* Aggiunto di una Sorta d' uva di due qualità, cioè bianca e nera, i cui granelli sono lunghetti e curvi come i testicoli dei galli.

Gallétta. *s. f.* Specie di biscotto, di forma rotonda e schiacciata, per uso de' marinari o dei soldati. — Dal fr. *galette.*

Gallettino. *dim.* di Galletto; Galletto assai giovine: « Ci ho un par di gallettini di primo canto. »

Gallétto. *s. m. dim.* di Gallo; Gallo giovine: « Galletto marzuolo: - Galletto di primo canto: - Un par di galletti: - Galletto arrosto. » || *Galletto,* dicesi anche a Ragazzo alquanto superbo. || *Fare il galletto,* Fare atti d' orgoglio, Alzare la cresta: « Ehi, dico, non faccia tanto il galletto. » || *Far la cena del galletto, un salto e a letto,* dicesi familiarm. di chi va a letto senza cena. || *Galletti,* chiamansi anche certi Sgonfietti di pasta alquanto dolce, e a somiglianza delle creste di galletto, che vanno vendendosi per le strade fritti in padella. || Pianta leguminosa che ha i baccelli nodosi. || A modo d'aggiunto, *Fagiuoli galletti,* Sorta di fagiuoli, più grossi degli usuali.

Gallicanismo. *s. m.* La dottrina della Chiesa gallicana.

Gallicáno. *ad.* Aggiunto dell'antica Chiesa di Francia in quanto godeva di alcune libertà, e discordava dalla Chiesa romana in alcuni punti di disciplina, e principalm. rispetto alla supremazia del Pontefice. || È altresì aggiunto dei seguaci di essa Chiesa; e in tal senso usasi anche in forza di *sost.*

Gallicismo. *s. m.* Voce o Locuzione propria della lingua francese, e abusivam. introdotta nella nostra.

Galliciżżare. *intr.* Usare, parlando o scrivendo, gallicismi. *Part. pr.* GALLICIZZANTE. *Part. p.* GALLICIZZATO.

Gállico. *ad.* Aggiunto di quel morbo che si crede portato di America in Europa dagli Spagnuoli, e sparso per l'Italia da' Francesi tornando essi dalla guerra di Napoli; e si contrae usando carnalmente con chi ne è affetto. — Dal lat. *gallicus.*

Gallína. *s. f.* La femmina del Gallo; e ve ne sono di specie diverse, designate da' loro aggiunti, come *Gallina padovana, prataiola,* ec. || *Gallina di Faraone* o *faraona,* Specie di gallina, venutaci dalla Numidia, col capo piccolo, il becco ed il collo con la cresta callosa e di un colore azzurrognolo. || *Latte di gallina,* dicesi per Cibo squisito, e quasi impossibile a trovarsi: « Gli darebbe, se lo chiedesse, anche il latte di gallina. » || *Latte di gallina,* dicesi anche una Bibita calda, composta d' uovo, latte e zucchero, frullato ogni cosa insieme in un bricco, e ridotto a stato di spuma. || *Giuoco delle galline,* dicesi in Firenze Una specie di lotto privato e clandestino, a somiglianza di quello pubblico; detto così perchè in principio si cominciò con allottare delle galline: « È arricchito col giuoco delle galline. » || *Andare a gallina,* dicesi in modo basso per Rovinare, e anche per Morire: « Con una presa di certa roba lo mandò a gallina: - Dopo il fallimento della Banca X., molti commercianti andarono a gallina. » || *Raspatura di gallina,* dicesi Uno scritto mal formato, e appena intelligibile. || E *Scrivere come una gallina,* dicesi di chi ha una pessima mano di scritto. || *Soffiare il naso alle galline,* dicesi per beffa a chi pretende saper far tutto, ed anche a chi fa e disfà, senza molta conclusione. || *Gallina vecchia fa buon brodo,* si dice in proverbio a proposito di chi sposa donna attempata. || *Chi di gallina nasce convien che raspi,* o *razzoli,* I figliuoli somigliano i genitori nel costume; e prendesi in mala parte. || *Gallina mugellese ha cent' anni e mostra un mese,* dicesi proverbialm. di persona che mostra assai meno anni che non ha. || *Gallina che schiamazza ha fatto l'uovo,* Chi troppo s' affatica a scusarsi, per lo più è il colpevole. || *Meglio un uovo oggi che una gallina domani,* e *Mangiare l'uovo in corpo alla gallina.* V. UOVO. — Dal lat. *gallina.*

Gallináccia. *pegg.* di Gallina; Gallina vecchia, e di carne assai dura: « È una gallinaccia che non vuol cuocere in nessun modo. » || *Non v' è gallina nè gallinaccia, che di gennaio l'uovo non faccia,* Di gennaio, tutte le galline fanno uova, avendo terminata la muta.

Gallináccio. *s. m.* Lo stesso che Tacchino.

Gallináceo. *ad.* Di gallina, Della specie delle galline. — Dal lat. *gallinaceus.*

Gallinάio. *s. m.* Stanza, dove stanno le galline: più comunem. Pollaio. || Ladro di polli. || *Gallinaio,* dicesi in Firenze a Colui il quale tiene il giuoco delle Galline: « I gallinaj sono furbi matricolati. »

Gallinèlla. *s. f.* Uccello aquatico, più piccolo di un colombo, col becco rosso acceso, e con le ali grige macchiate di nero. || Pesce marino col capo color verde roseo e giallo, e con due ali a mo' di quelle del pipistrello. || *Gallinelle,* dicesi popolarm. la costellazione delle Pleiadi.

Gallinóna. *accr.* di Gallina; Gallina più grossa dell' ordinario: « Una gallinona che pare un cappone. »

Gallo. *s. m.* Uccello razzolatore, ed è Il maschio della specie gallinacea. || *Gallo d'India,* lo stesso che Tacchino. || *Gallo,* prendesi figuratam. per Alterigia, Baldanza; onde le maniere *Metter su gallo, Fare il gallo,* per Imbaldanzire. || *Al canto del gallo,* dicesi in modo avverbiale per Avanti giorno: « Ci levammo al canto del gallo. » || *Essere il gallo della Checca,* dicesi di Chi s' innamora d' ogni donna che vede, di chi vuol esser l' Adone di tutte le belle: « Egli è il gallo della Checca (dice Dulcamara), Tutte segue e tutte becca. » || *Ogni gallo raspa a sè,* prov. che vale Ciascuno s' industria di vantaggiare sè stesso, piuttosto che gli altri. || *Trist' a quella casa, dove gallina canta e gallo tace,* Non possono andar bene le cose in quella famiglia, dove spadroneggiano le donne. — Dal lat. *gallus.* (galloni.

Gallonáio. *s. m.* Chi fa e vende

Gallonare. *tr.* Ornare di galloni. *Part. p.* GALLONATO. In forma d'*ad.* Ornato di galloni: « Abito gallonato: - Berretto gallonato. » || *fig.:* « Plebe gallonata: - Ignoranza gallonata » (onorata di titoli e di ricchezze).

Galloncíno. *dim.* di Gallone; Gallone più stretto.

Gallóne. *s. m.* Sorta di guarnizione d'oro, d'argento, o di seta, tessuta a guisa di nastro: « Una pianeta coi galloni d'oro: - Aveva un bel gallone al berretto. » — Dal fr. *galon.*

Gallòria. *s. f.* Allegrezza eccessiva, manifestata con atti: onde *Far galloria,* Fare atti di eccessiva allegrezza. — Da *gallo.*

Gallòzza e **Gallòzzola.** *s. f.* Escrescenza in forma di galla, che vien sopra i rami o le foglie di varie piante, prodotta dallo stravasamento dei loro sughi, allorchè sono punzecchiate da qualche insetto. || Per similit. Vessichetta, che viene sulla pelle per effetto di qualche scottatura o per altra cagione. || Pure per similit. Globetto che fa l'aria passando per qualche liquido, o Quella bolla che fa nell' acqua la pioggia.

Galoppare. *intr.* Andare di galoppo, detto di cavallo; e dicesi anche del cavaliere che fa andar di galoppo il cavallo: « Galoppammo per tutta la strada. » || Per estens. detto di persona, Correre, o Andare di buon passo: « Galoppiamo, perchè l' acqua è in terra: - Bisognava vedere come galoppava. » *Part. p.* GALOPPATO. — Dal gotic. *hlaupan,* Correre.

Galoppáta. *s. f.* Corsa fatta di galoppo; detto così del cavallo, come del cavaliere: « Su per lo stradone facevamo di brave galoppate. »

Galoppíno. *s. m.* Persona che per istrappar da vivere, si dà attorno dalla mattina alla sera esercitando sua arte, e facendo anche servigi vili e minuti: « Faceva il galoppino, e ora è commendatore. »

Galòppo. *s. m.* Andatura del cavallo, più veloce del trotto. || *Di galoppo, A galoppo, A gran galoppo,* per lo più col verbo Andare, e posti avverbialm., vagliono Correndo con velocità, e per estens. dicesi anche delle persone: « Cavallo che va di galoppo: - Va' di gran galoppo a chiamare un medico. »

Galvánico. *ad.* Relativo al Galvanismo: « Fluido galvanico: - Corrente galvanica: - Contrazioni galvaniche. »

Galvanismo. *s. m.* Nome dato a una classe di fenomeni elettrici, consistenti in certe eccitazioni muscolari, prodotte nelle sostanze animali dallo scambievole contatto de' muscoli e de' nervi, o dalla elettricità che si sviluppa allorchè queste sostanze si mettono in comunicazione, sia con metalli e metalli, sia fra esse, per mezzo di conduttori metallici. — Dal nome di Giovanni Galvani che primo osservò questi fenomeni.

Galvanizzare. *tr.* Sottoporre un corpo all'azione del galvanismo. *Part. p.* GALVANIZZATO. || In forma d'*ad.*: « Corpo galvanizzato. »

Galvanòmetro. *s. m. T. fis.* Strumento che serve a misurare l'intensità della corrente elettrica.

Galvanoplástica. *s. f.* Arte la quale consiste nel precipitare col galvanismo il rame, l'argento ed altri metalli dalle loro soluzioni entro a stampi o sopra oggetti, di cui prendono e conservano l'impronta.

Galvanoplástico. *ad.* Che proviene da galvanoplastica: « Il rame galvanoplastico è più fragile del rame laminato. »

Gamarra. *s. f.* Quella parte del finimento del cavallo, che dal collare va fino al sottopancia. — Dallo spagn. *gamarra.*

Gamba. *s. f.* Membro del corpo dell'uomo e dell'animale, che serve alla locomozione e a reggere esso corpo: « Gambe lunghe, asciutte, grosse, forti, deboli, diritte, storte. » || *fig.* parlando dell'uomo, Attitudine a camminare: « Ha buona gamba: - Non ha gamba per arrivare fin lassù. » || Pure figuratamente Attitudine a riuscir bene in checchessia; onde le maniere *Avere* o *Non aver gamba a* o *in una cosa*, per Averci o Non averci attitudine, disposizione: « Io nelle iscrizioni non ci ho gamba: - A fare i complimenti non ci ho gamba. » || *Gamba matta*, dicesi familiarm. per Gamba che abbia qualche malore: « Con questa gamba matta, non posso fare cento passi. » || Per similit. Le parti di molti oggetti, come tavolini, seggiole e simili, che servono ad essi come di sostegni: « S'è rotta una gamba al tavolino: - Seggiola che ha una gamba più corta delle altre. » || *Gamba*, Ciascuna delle aste di certe lettere, come l'*m* e l'*n*. || *A gambe*, coi verbi Andare, Fuggire o Darla, vale Velocemente: « Alla vista delle Guardie, la dettero a gambe: - Fuggirono via a gambe. » || *A gambe levate*, coi verbi Andare o Mandare, vale In precipizio, In rovina: « Mettendoci a questa impresa, ci sarebbe da andare a gambe levate. » || *Di buone* o *male gambe*, col verbo Andare, Di buona o mala voglia: « Bisogna che vada da Sua Eccellenza, e ci vo proprio di male gambe. » || *Di sotto gamba* o *Sotto gamba*, nelle maniere *Fare* o *Prendere alcuna cosa di sotto gamba*, o *sotto gamba*, vale Senza ombra di difficoltà, ed anche Senza alcuna considerazione: « Ciò che dà grande difficoltà agli altri, egli dice di prenderlo sotto gamba: - Piglia tutto di sotto gamba; e perciò non fa nulla di buono. » || *Gamba gamba*, posto avverbialm., A piede, che anche dicesi Scarpa scarpa: « Non potei trovare un legno, e andai lassù gamba gamba. » || *A mezza gamba*, col verbo Andare, vale Fino alla metà della gamba, o quasi: « S'andava nel fango a mezza gamba. » || *Dare alle gambe a uno*, Fargli o Dirgli contro: « Tutti i testimonj gli dettero alle gambe: - Anderei avanti bene, se non ci fosse chi mi dà alle gambe. » E uno *si dà alle gambe da sè*, quando fa o dice cosa che riesce in suo danno, in sua accusa e sim. || *Lamentarsi di gamba sana*, dicesi di chi ingiustam. si duole di cosa, di cui invece dovrebbe rallegrarsi: « Lamentandosi del suo stato, si lamenta di gamba sana. » || *Levare* o *Cavare le gambe d'una cosa* che abbia qualche difficoltà, Sbrigarsene pulitamente, Uscirne a bene: « Gli ho dato a tradurre un passo di Virgilio, ma non ne leva le gambe: - Si messe a risolvere un problema, ma non ne cavò le gambe. » || *Non si reggere in gambe*, Essere debolissimo; e *fig.* dicesi d'argomento, scusa e simili, debolissimi: « Dopo quella malattia, è divenuto così fiacco, che non si regge in gambe: - Ragionacce che non si reggono in gambe. » || *Raddirizzar le gambe a' cani*, Mettersi a riordinare cose imbrogliate, a racconciare negozj intricati; e anche Porsi a cose impossibili a riuscire: « Pretendere di correggere il mal costume è un voler raddirizzare le gambe a'cani. » || *Stare*, o *Sentirsi bene* o *male, in gamba* o *in gambe*, e assolutam. *Sentirsi in gamba*, Essere, o Sentirsi gagliardo, forte, oppure debole e fiacco: « Appena mi sento bene in gamba, vengo a farti una visita. » || Trasportasi anche al *fig.* dicendosi per es.: « Vorrebbe prendere l'esame, ma non sta bene in gamba. » || *Gambe mie, non è vergogna camminar quando bisogna*, modo popolare usato nelle occasioni, nelle quali è necessario il far cammino e presto. — Dal basso lat. *gamba*, per Garetto dell'animale.

Gambáccia. *pegg.* di Gamba; Gamba o deforme o malata.

Gambále. *s. m.* Pedale, Pedagnuolo, di albero. || Gambo di lupini, segale, o simili. || La forma di legno che usano i calzolaj per tener diritta la tromba dello stivale, cioè la parte che veste la gamba.

Gambáta. *s. f.* Percossa data con la gamba: « Con una gambata lo buttò in terra. » || *Aver la gambata*, si dice di uno, la cui dama lasci lui per isposare un altro. || E *Dare la gambata*, Prendere per moglie o per marito la dama o il damo altrui.

Gamberéssa. *s. f.* La femmina del Gambero.

Gámbero. *s. m.* Animale aquatico de'testacei, che secondo l'opinione volgare si muove all'indietro. || Onde *Far come i gamberi*, *Andar come i gamberi*, e *Fare il viaggio del gambero*, dicesi per Dare addietro; anche in senso *fig.*: « Questo ragazzo fa come i gamberi: invece di andare avanti, va addietro. » || *Rosso come un gambero*, o *come un gambero cotto*, dicesi di Chi è rosso e acceso in viso, specialm. per aver bevuto troppo: « S'alzarono da tavola rossi come gamberi. » — Dal basso lat. *gambarus.*

Gamberóne. *s. m.* Gamba varicosa o gonfia. || *Gamberone*, suol dirsi anche a Persona alta e con lunghe gambe.

Gambétta. *dim.* e *vezz.* di Gamba: « Ha un bel par di gambette. » || *Far gambetta*, dicesi L'attraversare un piede tra le gambe d'un altro mentre cammina per farlo cadere: « Quando passò, gli fece gambetta ed e'cadde. » || *Gambetta*, nome di un Uccello di ripa, con gambe molto lunghe.

Gambétto. *s. m.* usato nella maniera *Dar il gambetto*, Attraversare improvvisamente alle gambe di chi cammina, o di colui col quale si fa alla lotta, un piede per farlo cadere. || *fig.* Nuocere fraudolentemente altrui, per toglierlo da un ufficio, da un impiego, e sim.: « Vorrebbero darmi il gambetto; ma io sto con tanto d'occhi aperti. »

Gambièra. *s. f. T. stor.* Armatura antica a difesa della gamba.

Gambína. *dim.* e *vezz.* di Gamba; e dicesi di quelle di un bambino: « È caduto, e si è fatto male a una gambina: - Ha un par di gambine che paiono fatte al tornio. »

Gambo. *s. m.* Stelo, sul quale si reggono le foglie, e i ramicelli dell'erbe e delle piccole piante. Di albero, più comunem. *Pedale*; delle frutte, *Picciòlo*. || Per similit. L'asta delle lettere: « I gambi di questi *p* son fatti male. » || Pure per similit. dicesi generalmente dagli artefici Quella parte di arnese strumento, od altro, che serve a reggerlo, o a poterlo adoperare. || Quella parte dei denti del cardo da lanaioli che rimane dalla piegatura in giù.

Gambóne. *s. m. accr.* di Gamba; Gamba grande. || *Gambone*, dicesi familiarm. per Baldanza, Coraggio a far cose non approvabili; ed usasi solo nelle maniere *Dar gambone* o *Pigliar gambone*: « Ai ragazzi non bisogna dargli gambone. »

Gamèlla. *s. f.* Vaso di latta, che porta ciascun soldato per uso di mangiarvi la minestra ed altri cibi. — Dal lat. *camella*, per mezzo del fr. *gamelle.*

Gamma. *s. f. T. mus.* Le sette note, disposte nel loro ordine naturale. || *Gamma cromatica*, La gamma che procede per semitoni.

Gammaútte. *s. m. T. chir.* Strumento chirurgico in forma di piccolo coltello da chiudersi.

Gamurra. *s. f. T. stor.* Veste antica da donna, e propriamente Veste da nozze contadinesca.

Gamurríno. *s. m.* Piccola gamurra.

Gana. *s. f.* Voglia grande. || Onde la maniera avverbiale *Di gana*, coi verbi Fare, Operare, e simili, che vale Di bonissima voglia, Di genio: voce dell'uso familiare.

Ganáscia. *s. f.* Mascella dell'animale, e specialmente dell'uomo. || *Dimenare*, o *Sbattere le ganasce*, dicesi familiarm. per Mangiare; ma più nel figurato e nel senso di Lasciarsi corrompere con denaro. || *Mangiare a due ganasce*, Mangiar molto e avidamente. || *O dente o ganascia*, dicesi familiarm. quando vogliamo uscire a ogni costo da una difficoltà; che anche diciamo O pelle o mula. || *Ganasce*, diconsi dagli artefici le Bocche di una morsa o di altro grosso strumento di tal fatta, da afferrare e stringere checchessia. || *Ganasce*, *T. arm.* Quella parte del cane del fucile all'antica, in cui si stringe la pietra focaia. — Dal fr. *ganache.*

Ganascíno. *s. m. vezz.* di Ganascia, nella maniera *Pigliar per il ganascino*, che è Quello stringere amorevole che si fa la guancia di alcuno tra l'indice e il medio, scotendola poi leggermente: « Il Padre Maestro lo piglia spesso per il ganascino. » || *Dammi il ganascino*, dicesi ad alcuno, perchè si lasci far l'atto dichiarato di sopra.

Gancettíno. *dim.* e *vezz.* di Gancetto: « Una scatola di tartaruga con gancettini d'oro. »

Gancétto. *dim.* di Gancio; Piccolo (gancio.

Ganciáta. *s. f.* L'atto di afferrare col gancio: « Alla prima ganciata ripescò la mezzina. »

Gáncio. *s. m.* Specie di uncino, per lo più di metallo, a fine di attaccarvi checchessia. || Lo stesso che Ganghero, ne' suoi due primi significati. || *fig.* di chi scrive male: « Fa certi ganci, che sfido chiunque a leggerci. » || *Gancio*, dicesi anche per Uncino che serve ad afferrare e tirare a noi qualche cosa. || *Gancio*, dicesi figuratam. a Persona che tira a ingannare e a trar profitto dall'altrui semplicità. || E *Gancio*, pure figuratam. dicesi per Falsa ragione, Cavillo, Attaccagnolo. || *Mettere ad alcuno un gancio alla gola*, Ridurlo a tali strette, da dover far cosa che e' non vorrebbe.

Gancire. *tr.* Afferrare con gancio; ma usasi figuratam. e in modo familiare per Sottrarre, Togliere, altrui fraudolentemente una cosa. *Part. p.* GANCITO.

Gangherare. *tr.* Armar checchessia di gangheri. || Unire per via di ganghero una cosa a un'altra: poco usato. *Part. p.* GANGHERATO.

Gangheratúra. *s. f.* Il punto dove una cosa è gangherata.

Gangherétto. *dim.* di Ganghero.

Gánghero. *s. m.* Strumento per lo più di ferro, che in forma o d'occhio fornito di codetta, e inanellato in altro occhio simile, o di arpione o di pernio, serve a sostenere e a rendere girevoli le imposte di usci e finestre, i coperchi delle casse, gli sportelli degli armadj, e simili arnesi. || Piccolo strumento di fil di ferro, adunco, con due piegature da piè, simile al calcagno delle forbici, che serve per affibbiare in vece di bottone, entrando nella femminella: « I ladri sfilarono la porta dai gangheri ed entrarono in casa. » || *Cavar di gangheri*, figuratam. Cavar di cervello. || *Star in gangheri*, Star in cervello: « Ehi ragazzi, stiamo in gangheri, e annacquiamo il vino. » || *Uscir di gangheri, Esser fuori di gangheri*, Uscire o Essere fuori di cervello: « Con tutto questo rumore c'è da uscir di gangheri. » || *Uscir de' gangheri*, Dare in escandescenze: « Con coteste ragionacce mi fareste proprio uscir de' gangheri. » || *Dare un ganghero*, si dice della lepre quando, sopraffatta dal cane, dopo aver corso in diritto si schiaccia in terra, e volgesi a un tratto mutando direzione. || Dicesi anche per Dare indietro comecchessia. || *Fare un ganghero*, Scantonare, Andare per una strada a traverso: « Lo avevo quasi raggiunto; ma e' mi fece un ganghero, e mi fuggì di mano. » || *Fatto a gangheri*, dicesi di Uomo strano, bisbetico: « Quel signor D. è proprio un uomo fatto a gangheri, e non si sa da che parte pigliarlo. » — Probabilm. dal lat. *cancer*.

Ganghire. *intr.* Struggersi per desiderio di una cosa, Essere in un'ansiosa aspettazione: voce famil. usata più che altro nelle maniere *Far ganghire, Stare a ganghire, Tenere a ganghire*: « Loro si divertono, e io sto qui a ganghire: - Animo, sbrigati; non mi tener più a ganghire. » *Part. p.* GANGHITO. — Forse è corruzione di *gannire*.

Gánglio. *s. m.* *T. anat.* Gruppo o Nodo, formato da tanti fili nervosi che si dirigono in varj versi, unendosi con altri nervi. — Dal gr. γάγγλιον.

Gángola. *s. f.* Voce corrotta da *Glandula*, e dicesi specialmente di quelle che stanno sotto le mascelle, allorchè sono enfiate. || *Far gangola ad alcuno*, dicesi familiarm. per Far cosa che desti in lui dispetto ed invidia al tempo stesso: « Vo' andare a spasso con lui per far gangola alla mia vicina. »

Gangolóso. *ad.* Che soffre di gangole o glandule.

Ganimède. *s. m.* Dal Ganimede della favola, dicesi familiarm. per Zerbinotto, Cicisbeo: « Ha intorno cento ganimedi: - Fare il ganimede: - Vestire da ganimede. »

Ganza. *s. f.* Donna amata, ma in senso non onesto.

Ganzare. *intr.* Fare all'amore, Amoreggiare non onestamente, e adoprasi anche nel *tr. Part. p.* GANZATO.

Ganzerino. *s. m.* Damerino, Chi è dato agli amori: « Oh guarda quel vecchio ganzerino! » (non onesto.

Ganzo. *s. m.* L'amante, ma in senso

Gara. *s. f.* Concorrenza, Competenza viva e ostinata tra più emuli per conseguire un premio, un onore, e simile: « Il palio non è riuscito bello, perchè non c'è stato gara. » || E per Contesa: « Gare letterarie, municipali, ec. » || *Fare a gara*, Gareggiare, Fare a chi più lavora. || E in senso ironico: « Fanno a gara a chi dice più spropositi. » || *A gara*, posto avverbialm. A competenza, A concorrenza. — Forse dall'arabo *ghâra*, Impeto, Scorreria.

Garamoncino. *dim.* di Garamone; Carattere tipografico minore del Garamone. Oggi corrisponde al corpo 8.

Garamóne. *s. m.* *T. tip.* Sorta di carattere che sta di mezzo tra la Filosofia e il Garamoncino: oggi corpo 9. — Da *Garamond*, nome di un celebre fonditore francese di caratteri, vissuto nel sec. XVI.

Garante. *s. m.* Mallevadore; così nel proprio che nel *fig.*: « Essere, Entrare, Rimanere ec. garante. »

Garantire. *tr.* Dar sicurtà, garanzia, Assicurare con garanzia: « Il prestito è stato garantito dalle prime case bancarie d'Europa. » || *fig.* Assicurare: « Chi mi garantisce che la cosa anderà così? » *Part. p.* GARANTITO.

Garanzia. *s. f.* Mallevadoria, Sicurtà: « Dare, Ricevere, Prestare ec., garanzia. » — Dal fr. *garantie*.

Garbáccio. *s. m.* Sgarbo, Cattivo modo. || Atto inconveniente e scortese: « Fa certi garbacci, che una contadina non c'è per nulla. »

Garbare. *intr.* Piacere, Aggradire; costr. con la partic. *A.*: « Ha certi modi che non mi garbano punto: - Scelse quella roba, che più gli garbava. » || *O questa la mi garba!* diciamo allorchè alcuno affaccia pretese, che non intendiamo di menar buone: « O questa la mi garba! Non ha fatto nulla, e vuol esser pagato. » *Part. p.* GARBATO.

Garbataménte. *avv.* Bellamente, Con garbo: « Lo ricevette molto garbatamente. » || Ironicam.: « Lo mise garbatamente alla porta, e gliela chiuse in faccia. »

Garbatézza. *s. f.* Bel modo di fare checchessia, o di trattare colle persone: « È una signora di una gran garbatezza. » || Favore, Gentilezza: « Mi ha fatto molte garbatezze: - Mi farebbe la garbatezza di dirmi che ore sono? »

Garbatino. *dim.* di Garbato; detto per lo più di ragazzo. || Ironicam.: « Andate pur là che siete garbatino! »

Garbáto. *ad.* Che ha garbo, Grazioso, Leggiadro: « Modi, Atti, garbati. » || Che tratta con garbatezza: « È una persona molto garbata. » || *Oh garbato!* modo che esprime il contento che si ha che succeda una cosa secondo che si desidera. || *Garbato*, usasi anche antifrasticam. per Scortese, Villano: « Garbato il signorino! »

Garbino. *vezz.* di Garbo: « Guardate con che garbino lavora quella bambina. »

Garbo. *s. m.* Avvenentezza, Leggiadria, Bella maniera: « Lavora, balla, suona ec. con molto garbo: - Fa le cose con poco garbo. » || Atto, Forma avvenente, e simili: « Il garbo della persona: - A quest'abito bisogna dargli un po' più di garbo. » || Modo gentile di trattare con le persone: « È un uomo che non ha punto garbo. » || *Uomo, Donna, di garbo*, vale Uomo, Donna, dabbene, virtuosa. || *A garbo*, aggiunto di cosa, vale Eccellente, Buono; e posto avverbialm. Bene, Con grazia: « Non fa una cosa a garbo. » || *Senza garbo*, e intensivam. *Senza garbo nè grazia*, detto di persona o cosa, vale Mal fatto, Goffo. — Dallo spagn. *garbo*.

Garbúglio. *s. m.* Affare a bella posta intricato, sicchè altri non ci capisca nulla, Viluppo, Imbroglio: « Chi c'intende qualche cosa in certi garbugli diplomatici? » || Subbuglio, Agitazione politica. — Probabilm. dallo spagn. *garbullo*, Assembramento di persone d'ogni qualità.

Gardènia e **Cardènia**. *s. f.* Arbusto che si coltiva nei giardini, e che fa fiori di candido colore, e di odore gratissimo; e dicesi così anche il suo fiore. È la *gardenia florida* dei Botanici.

Gareggiaménto. *s. m.* Il gareggiare.

Gareggiare. *intr.* Fare a gara, Contendere, Competere con altri di valore, zelo, nel far checchessia: « Tutti, uomini e donne gareggiavano nel difendere la città assediata: - Io non voglio gareggiare con certa gente. » *Part. pr.* GAREGGIANTE. *Part. p.* GAREGGIATO.

Garétta. *s. f.* *T. milit.* Torretta rotonda poligona, di legno o di mattoni, che si pone ordinariamente negli angoli delle fortificazioni, ed ha alcune feritoie, per le quali la sentinella può mirare nel fosso o all'intorno. || E per Casotto della sentinella, posto in qualsivoglia altro luogo. — Dal fr. *guérite*.

Garétto. *s. m.* Quella parte o nervo a piè della polpa della gamba, che si congiunge col calcagno. — Dall'ant. fr. *garet*.

Garganèlla (A). nella maniera *Bere a garganella*, Bere senza accostare il vaso alle labbra, ma sostenendolo in aria e versando in bocca il liquore senza ripigliar fiato.

Gargarismo. *s. m.* Acqua medicata, con la quale l'uomo si gargarizza per curarsi alcune malattie della bocca o della gola. || L'atto stesso del gargarizzarsi. || *T. mus.* Gorgheggio di cattivo gusto, come usava in passato: « Le prime opere del Rossini son piene di gargarismi. » — Dal gr. γαργαρισμός.

Gargarizzare. *rifl.* Risciacquarsi la bocca o la canna della gola con gargarismo. *Part. p.* GARGARIZZATO. — Dal lat. *gargarizare*.

Gárgia. *s. f.* Quella parte dei pesci,

che dai Naturalisti è detta Branchie. — Forse è alterazione di *gorgia*.

Gargo. *ad.* Malizioso, Accorto, Difficile ad essere ingannato o colto ad insidie. — Dall'ant. ted. *karg*, Furbo.

Gargóne-óna. *s. m.* e *f.* Uomo o Donna assai maliziosa.

† **Gargòtta.** *s. f.* Osteria, Bettola. — Dal fr. *gargote*.

Garofanare. *tr.* Dar l'odore del garofano. *Part. p.* GAROFANATO. || In forma d'*ad.* aggiunto di cosa, in cui sia infuso del garofano, o che abbia odore di garofano. || *Viola garofanata*, Sorta di viola, che ha odor di garofano.

Garofanáta. *s. f.* Pianta che ha lo stelo alto da mezzo braccio a due, diritto, debole, peloso, i fiori gialli, peduncolati: è comune intorno ai fossi, e nei luoghi ombrosi. La sua radice ha odore di garofano: è detta anche *Erba benedetta*, perchè è mirabilmente vulneraria.

Garofanino. *s. m.* Violina di acqua o di padule.

Garòfano. *s. m.* Aroma di color rosso cupo, che ha la figura di un chiodetto, e che viene dalle Molucche. || È pure una Sorta di viola, che ha l'odor del garofano. — Dal gr. γαροφύλλον.

Garòfano. *ad.* Aggiunto di una Specie di pero, il cui frutto matura nel mese di ottobre, ed ha un odore che sa di garofano. Dicesi così anche il frutto stesso.

Garontolare. *tr.* Dar delle percosse coi pugni, Dar de' garontoli: « Se lo raggiungo, lo garóntolo ben bene. » *Part. p.* GARONTOLATO.

Garóntolo. *s. m.* Percossa col pugno, propriam. data sotto l'ascella: voce familiare. || Bernoccolo, Bitorzolo: « Vita fatta a garontoli. »

Garrire. *intr.* Propriamente è lo stridere che fanno gli uccelli; ma dicesi anche di altri animali, il cui canto sia stridulo, come di cicale, e simili. || Comunemente, Sgridare o Riprendere, quasi minacciando, altrui con grida; e talora si usa anche nel *tr.* || *fig.* detto della coscienza, Rimorderti: voce del nobile linguaggio. *Part. p.* GARRITO. — Dal lat. *garrire*.

Garritivo. *ad.* Che garrisce, Atto a riprendere, a sgridare.

Garrito. *s. m.* Il garrire. || *fig.* Riprensione. — Dal lat. *garritus*.

Garrulità. *s. f. astr.* di Garrulo; L'esser garrulo, ciarliero. — Dal lat. *garrulitas*.

Gárrulo. *ad.* Che garrisce, Che ciarla, Ciarliero: « Gioventù garrula. » || *fig.:* « Garrula letteratura. » — Dal lat. *garrulus*.

Garża. *s. f.* Sorta d'uccello bianco, della specie degli aironi. — Dallo spagn. *garza*.

Garżare. *tr.* Dare al panno varj tratti di cardo per trarne fuori il pelo. *Part. p.* GARZATO.

Garżatúra. *s. f.* L'operazione del garzare i panni.

Garżèlla. *s. f.* Arnese formato di una croce di legno, guarnita di cardi da garzare.

Garżo. *s. m.* L'operazione di cavar fuori il pelo a' panni coi cardi a ciò appropriati. || Cardo da garzare.

Garżóna. *s. f.* Ragazza che i contadini tengono in casa acciocchè faccia i servizj del podere.

Garżóne. *s. m.* Giovanetto, Fanciullo; ma in questo senso è del nobile linguaggio. || Comunem. Giovane che i contadini tengono in casa perchè accudisca ai lavori del podere. || Quegli che sta col padrone a bottega e impara l'arte. || *Bisogna essere prima garzone e poi maestro*, prov. il quale significa che Bisogna andare ad imparare innanzi di far il dottore in checchessia. — Dal barb. lat. *garcio*.

Garżuòlo. *s. m.* Le foglie di dentro, più piccole e più tenere e insieme unite, di certe piante erbacee, come lattuga, cavolo, e simili, detto più comunem. *Grumolo.* || *T. cer.* La cera gramolata e bianchita. || *Garzuolo*, dicesi anche una Specie di canapa di prima qualità, assai bene pettinata e netta.

Gas e **Gasse.** *s. m.* Corpo, talvolta colorato, che si mantiene aeriforme alla temperatura ordinaria. || Più particolarm. Quella sostanza aeriforme e infiammabile, che si adopra per illuminare le città ed altri luoghi. || *Lume a gasse*, Lume che sta acceso per mezzo del gas. || *Mandare al gasse*, dicesi familiarm. di cosa, che, o per vecchiezza o per esser guasta, non si mette più in opera. — Dal tedesco *geist*, Spirito.

Gáspero. *ad.* Dicesi familiarmente per Ladro: « È un po' gaspero, o gaspera. »

Gassaiòlo. *s. m.* Colui che lavora alla fabbricazione del gas per illuminazione della città.

Gassòmetro. *s. m.* Recipiente destinato a raccogliere e conservare il gas, misurandone nel tempo stesso il volume. || † Abusivam. prendesi anche per L'officina ove si fabbrica il gas per illuminazione della città.

Gassóso. *ad.* Che contiene del gas, e particolarm. il gas acido carbonico: « Limonata gassosa; Acque gassose. » || In forza di *sost. f.* Bevanda, nella quale sia contenuto del gas acido carbonico: « Portami una gassosa. »

Gastigamatti. *s. m. ind.* Staffile, Bastone. || Qualunque mezzo col quale si gastiga severamente chi prevarica, ed anche La persona stessa che gastiga: « Verrà, non ti dubitare, il gastigamatti. »

Gastigare. *tr.* Punire, Dare il meritato gastigo: « Lo gastigai severamente: - Non lo gastiga mai. » || *fig.* Nuocere, Danneggiare, assai; rif. specialm. a piante: « Guarda come il freddo ha gastigato queste piante! » || *Chi uno ne gastiga, cento ne minaccia*, prov. che vale: Il gastigo di uno serve d'esempio a molti. *Part. p.* GASTIGATO. — Dal lat. *castigare*.

Gastigo. *s. m.* L'atto e L'effetto del gastigare, Punizione: « Il gastigo deve essere proporzionato alla colpa: - Gastighi di Dio. » || *fig.* Pena, Martorio: « È un gran gastigo il dover sentire pazientemente questi discorsi. » || *Parere un gastigo di Dio*, dicesi enfaticam. di cosa nociva, che ecceda d'assai l'ordinario modo o misura: « Una pioggia che pareva un gastigo di Dio; Pugni che parevano un gastigo di Dio. »

Gastralgía. *s. f.* Dolore acuto allo stomaco: « Soffre di gastralgia. » — Dal gr. γαστραλγία.

Gastricismo. *s. m.* Condizione morbosa dello stomaco, derivante più spesso da imbarazzo di sostanze non digerite.

Gástrico. *ad.* Appartenente allo stomaco; ed è per lo più aggiunto di Arterie, Vene, Vasi, ec. || *Sughi gastrici*, Quei sughi che i vasi escretorj versano nello stomaco per conferire alla digestione. || È pure aggiunto di febbre, Che procede da malattia di stomaco; e in questo senso usasi anche in forza di *sost. f.:* « Ha una gastrica. » — Dal gr. γαστήρ, Stomaco.

Gastríte. *s. f.* Infiammazione dello stomaco.

Gastroentèrico. *ad. T. anat. Tubo gastroenterico*, Il ventricolo e gl'intestini tenui.

Gastroenteríte. *s. f. T. med.* Infiammazione del tubo gastroenterico.

Gastronomía. *s. f.* L'arte di preparare squisite vivande. — Dal gr. γαστρονομία.

Gastrònomo. *s. m.* Chi si diletta ed ha il gusto di lauti pranzi.

Gatta. *s. f.* La femmina del Gatto. || *Gatta morta*, dicesi familiarm. per Uomo semplice, Soro: onde la maniera *Far la gatta morta*, per Fingersi semplicione, a fine di non destar sospetto: « Guarda se mi vo' confondere con quella gatta morta! - Eh lui fa la gatta morta, quando si discorre di certe cose. » || E *Uscir di gatta morta*, per Lasciare le apparenze di uomo semplice e non curante: « Quando sentì che si trattava del suo interesse, allora uscì di gatta morta. » *Chiamare la gatta gatta, e non micia*, Dir le cose per il vero loro nome, Chiamar pane il pane. || *Far la gatta di Masino*, Far vista d'esser semplice, o di non intendere quel che si dice; ed anche Finger di dormire. || *Non vendere gatta in sacco*, Non dare ad intendere cose che non ci siano certe. || *Non portar gatta in sacco per alcuno*, Non aver riguardo per alcuno, Parlare liberamente. || *Pigliare una gatta a pelare*, Mettersi a impresa difficile e al tempo stesso di poca o niuna conseguenza: « Ma' io non vo' di queste gatte a pelare. » || *Gatta ci cova*, dicesi proverbialm. per fare intendere, che c'è sotto qualche malizia, inganno: « Le condizioni sono troppo grasse: gatta ci cova. » || *Esser come comprare il lardo dalla gatta.* V. LARDO. || *Esserci* o *Covare la gatta nel camino*, dicesi quando il focolare è spento, e che in quel giorno ed anche nei successivi non si fa da cucina. || *Lesto come una gatta di piombo*, dicesi scherzevolm. a Persona assai lenta nel camminare e nell'operare. || *Alla pentola che bolle la gatta non si accosta*, Con la gente risentita gli altri vanno cauti. || In prov. *Tanto va la gatta al lardo, che vi lascia lo zampino*, Tante volte l'uomo si mette a un rischio che alla fine ne rimane danneggiato. || *Quando la gatta non è in paese, i topi ballano.* V. BALLARE. || *Che colpa n'ha la gatta, se la massaia è matta?* Diciamo in prov. quando in una famiglia accadono cose che non dovrebbero accadere.

Gattabúia. *s. f.* Carcere, Prigione: voce da scherzo: « Lo mandarono in gattabuia: - È stato in gattabuia. »

Gattáccio. *pegg.* di Gatto.

Gattaiòla. *s. f.* Buca da basso, che si fa nella impòsta dell'uscio per lo più delle povere case, acciocchè il gatto possa entrare e uscire. || *fig.* Scampo, Ripiego, Scappavia.

Gattésco. *ad.* Di gatto.

Gáttice. *s. m.* Specie di pioppo,

detto anche Pioppo bianco, che ha il tronco diritto, molto elevato e grosso, con la scorza bianca cenerina: fa lungo i fiumi e ne' luoghi arenosi; ed è il *Populus alba* dei Botanici.

Gattigliare. *intr.* Altercare, Contendere, in modo basso: «Stanno tutto il giorno a gattigliare.» *Part. p.* GATTIGLIATO.

Gattino. *s. m.* Quella guarnizione di tulle, che le donne mettono alla berretta o al cappello; detto probabilm. così dal render somiglianza del pelo del gatto.

Gatto. *s. m.* Animale domestico, che ha sei denti anteriori in ciascuna mascella, nei piedi anteriori cinque dita, nei posteriori quattro, i quali sono armati d'artigli che può ritirare dentro a certe guaine. Si tiene in casa per dar la caccia a' topi. ,, *Gatto frugato,* dicesi per ischerzo a un Contadino quando, venendo alla città, guarda con istupore in qua e in là, come i gatti frugati dalle pertiche. || *Gatto,* dicevasi uno Strumento bellico da percuotere le muraglie, il quale aveva il capo in forma di gatto. || *T. arch.* Ingegno, o Macchina da affondar pali, specialm. ne' fiumi; detto anche Berta. || *Gatto pardo,* e *Gattopardo,* Specie di quadrupede affricano molto feroce, falsamente creduto generato dall'accoppiamento del leopardo con una gatta, o d'un gatto colla pantera: la sua pelle è picchiettata di macchie nere e lunghette. || *Voce di gatto scorticato,* si dice della Voce di chi canta male e con tono sgraziatamente acuto. || *Cavare la castagna dal fuoco con la zampa del gatto.* V. CASTAGNA. *Occhio di gatto,* dicesi Una specie di pietra preziosa, di colore biancastro tendente al giallo, e assai diafana. || *Essere il gatto di casa,* dicesi di Persona che va su e giù per la casa altrui, come se egli ne fosse quasi padrone. || *Star come cani e gatti,* o *Essere amici come cani e gatti,* vale Essere in continua discordia: «In quella casa stanno come cani e gatti: – Sono amici come cani e gatti.» || *Esser quattro gatti,* dicesi familiarm. di famiglia, compagnia, e simili, composta di poche persone: «Son quattro gatti, e credono d'essere un esercito.» || *A gatto vecchio topo giovane,* dicesi per ischerzo Quando un vecchio sposa una giovane. || *I figliuoli dei gatti mangiano i topi,* I figliuoli hanno per il solito le cattive qualità dei genitori. — Dal lat. *cattus,* gr. κάττος.

Gattomammóne. *s. m.* Specie di scimmia. || *fig.* e familiarmente dicesi d'Uomo assai brutto.

Gattóne. *accr.* di Gatto. || *Gattoni,* dicesi Un ingorgo con infiammazione, che viene alle parotidi, accompagnato da febbre. || *Gattoni,* e più spesso *Gatton gattoni,* usasi avverbialm. per Colle mani e coi piedi; ed anche Quatto quatto: «Scappò di casa gatton gattoni.»

Gattopardo. V. GATTO.

Gattúccio. *s. m.* Razza di pesce marino, della specie de' cani, la cui pelle è colorata e macchiata a guisa di quella della vipera. || Specie di sega per lo più stretta e senza quel telaio di legno, con cui la sega si tira e maneggia, ma con un manico come quello degli scarpelli da legno.

Gaudeámus. Voce latina, presa da un'antifona della Chiesa, e che si usa familiarmente nel significato di Godimento, Sollazzo, ec., più spesso nella maniera *Stare in gaudeamus,* per Stare, Vivere, allegramente e godendo.

Gaudènte. *ad.* Godente. || Nome di Frati cavalieri istituiti da Urbano IV, che anche si dissero Godenti. || Familiarm. dicesi di persona che ami tutti i suoi agj ed il viver bene: «È un gaudente, che non 'si piglia un pensiero al mondo: – Fa la vita del gaudente.» — Dal lat. *gaudens.*

Gaudentóne. *accr.* di Gaudente, nel senso di Uomo godereccio.

Gáudio. *s. m.* Allegrezza, Letizia, Contentezza, per il conseguimento di alcun bene. || *Mal comune è mezzo gaudio,* si dice in proverbio a significare che le pene e i mali, che affliggono molti insieme, si sopportan dall'uomo meno dolorosamente. — Dal lat. *gaudium.*

Gaudiosaménte. *avv.* In modo gaudioso, Con gaudio.

Gaudióso. *ad.* Pieno di gaudio. || *Cantico gaudioso,* Cantico d'allegrezza, composto e cantato per dimostrazione d'allegrezza. || *Misteri gaudiosi,* diconsi I primi cinque Misteri del Rosario, dove si ricordano le allegrezze della Vergine.

Gavazzaménto. *s. m.* Il gavazzare.

Gavazzare. *intr.* Abbandonarsi senza freno all'allegria, ai divertimenti, ec. *Part. pr.* GAVAZZANTE. *Part. p.* GAVAZZATO.

Gavétta. *s. f.* Matassina di corde di minugia o di canapa. || *T. battil.* Il filo d'oro tirato, che esce dalla prima filiera.

Gavigne. *s. f. pl.* La cavità sotto l'appiccatura del braccio con la spalla, Il di sotto delle ascelle; ma oggi è voce poco comune.

Gavine. *s. f. pl.* Glandole della gola morbosamente enfiate.

Gavinóso. *ad.* Che ha il male delle gavine.

Gavòcciolo. *s. m.* Enfiato, cagionato per lo più dalla peste.

Gavónchio. *s. m.* Anguilla marina, che vive di preda ed è ottima a mangiarsi.

Gavòtta. *s. f. T. mus.* Specie di ballo, oggi non più in uso, e la Sonata, sulla quale si mandava esso ballo. — Dal fr. *gavotte.*

Gazza. *s. f.* Uccello di color bianco e nero, della grandezza quasi d'un colombo, atto a imitar la favella umana. || *Pelare la gazza e non farla stridere,* Far altrui cosa spiacevole, ma bel bello, e in modo che quasi non se ne accorga: oggi più comunem. *Pelare il pollo senza* ec. || *Nido fatto, gazza morta,* Quando l'uomo è accomodato in questo mondo, ed ha acconcio tutti i suoi fatti, muore. || *Gazza marina,* lo stesso che Gazzera marina. — Dal barb. lat. *aigatia.*

Gazzarra. *s. f.* Strepito, o Sparo di molte artiglierie, fatto per segno di pubblica letizia. || Sparo di molti fuochi artifiziati, che fanno strepito grande tutto in un tempo. || *fig.* Strepito, Rumore di più voci o suoni: «Cos'è là quella gazzarra? – Finiamola con questa gazzarra.» — Dall'arab. *gazárah.*

Gazzèlla. *s. f.* Sorta d'animale quadrupede, di color falbo, grosso quanto una capra, e leggierissimo al corso: le sue corna sono a forma di lesina, alquanto curvate e rugose. — Dall'arab. *ghaza,* spagn. *gacela.*

Gazzera. *s. f.* Lo stesso, ma forse più comune, che Gazza. || *Gazzera marina,* Uccello di grandezza simile all'altre gazzere, detto così dall'avere la maggior parte delle sue penne di color d'acqua di mare.

Gazzerare. *tr.* Ingannare, Mettere in mezzo: voce famil.: «Tu non mi gázzeri; ti conosco.» *Part. p.* GAZZERATO.

Gazzétta. *s. f.* Foglio a stampa, che si pubblica periodicam., contenente notizie politiche, letterarie, ec. || *Lingua, Stile, da gazzette,* Lingua, Stile sciatto e infrancesato. || *Andare per le gazzette, Esser messo sulle gazzette,* detto familiarm. di persona, di cui si divulghi qualche cosa non buona, Esser portato per bocca. — Da *gazzetta,* moneta veneziana, al cui prezzo vendevansi in Venezia simili fogli.

Gazzétta. *s. f.* Nome di una moneta veneziana, di piccolo valore; ma è voce la quale oggi non vive che nella maniera figurata *Battere le gazzette,* Fortemente tremare per freddo: «È stato tutta la notte fuori dell'uscio a battere le gazzette.»

Gazzettáccia. *pegg.* di Gazzetta; Gazzetta che per lo più vive di scandali.

Gazzettante. *s. m.* Gazzettiere.

Gazzettière. *s. m.* Colui che scrive le gazzette; ma così questa come la precedente, sono voci di dispregio: «Ciarle di gazzettiere.»

Gazzettina. *dim.* e talora *vezz.* di Gazzetta: La *Gazzettina del Popolo.*»

Gazzettino. *s. m. dim.* di Gazzetta; Picciola gazzetta: «Il *Gazzettino Rosa.*» || *Fare il gazzettino,* o *un gazzettino,* o simili, Sparlare o mormorare di checchessia, Sindacare i fatti altrui scandalosamente.

Geènna. *s. f.* Era un luogo ai piedi del monte Mòria, dove gli Ebrei sacrificavano all'idolo Moloc i loro figliuoli, facendoli passare per il fuoco. — Dal lat. *gehenna,* gr. γέεννα.

Gelaménto. *s. m.* Il gelare.

Gelare. *intr.* Divenir ghiaccio, Agghiacciare: «Le acque nel verno gèlano; talora gèla anche il vino: – Con questo freddo mi gelano le mani.» | *tr.* Far divenir ghiaccio, Ghiacciare: «Il freddo ha gelato le acque del fiume.» || *assol.* Far sorbetti o gelati: «Doney gela tutto l'anno: – Non sa gelare.» || *rifl.* Addivenir gelato: «L'olio s'è gelato nell'orcio.» || *Gelarsi il sangue a uno,* Provare esso tal dolore o spavento, che quasi resti sospesa la circolazione del sangue: «A quella vista mi si gelò il sangue.» *Part. p.* GELATO. || In forma d'*ad.*: «Lo trovammo tutto gelato: – Mani gelate.» || *Acque gelate,* diconsi Certe acque gradevoli, composte con alcun siroppo, ed artificiosamente congelate ad uso di rinfresco nell'estate. || *Pezzi gelati,* diconsi Certi rinfreschi, composti delle medesime sostanze del sorbetto, ma assai più duri e fatti congelare in forme. — Dal lat. *gelare.*

Gelatina. *s. f.* Brodo assai sostanzioso, ristretto e rappreso, infusovi entro qualche liquore.

Gelatinóso. *ad.* Che ha della gelatina, Rappreso come la gelatina: «Brodo gelatinoso: – Sostanze gelatinose.»

Geláto. *s. m.* Sugo di frutte, o simile, congelato, che si prende ad uso di rinfresco: «Un gelato di limone, di arancio, di pesca, di fravola: – Un gelato doppio, piccolo, ec.»

Gelicídio. *s. m.* Grande gelo, che uccida o danneggi le piante: « Quel gelicidio distrusse tutti gli ulivi. » — Dal lat. *gelicidium.*

Gelidézza. *s. f. astr.* di Gelido; L'esser gelido.

Gèlido. *ad.* Gelato. || Che reca gelo, Che annunzia il freddo. — Dal lat. *gelidus.*

Gèlo. *s. m.* Quella temperatura molto bassa, per la quale avviene l'agghiacciamento dell'acqua; e in senso più esteso, Freddo intenso, Eccesso di freddo: « Il gelo abbrucia le piante: - Questo non è freddo, è un gelo. » || In prov. *Nè caldo nè gelo rimase mai in cielo,* O prima o poi il caldo e il freddo delle stagioni si fanno sentire. || E per Ghiaccio: « Vi era il gelo alto un palmo. » Ma in questo senso è poco usato. — Dal lat. *gelu.*

Gelóne. *s. m. Geloni,* dicesi quel Male, che viene più spesso alle dita delle mani o dei piedi nell'inverno per cagione del gelo, con gonfiezza e dolore.

Gelosaménte. *avv.* Con gelosia: « Gelosamente custodire, difendere, ec. »

Gelosía. *s. f.* Passione e travaglio d'animo degli amanti, per timore che altri non goda la persona da loro amata: « Tra marito e moglie c'è una gran gelosia: - Dalla gelosia spesso nasce l'odio. » || Cura sollecitissima di alcuna cosa: « Conservare, Custodire, una cosa, una persona, con molta gelosia. » || Nell'un senso e nell'altro anche nel *pl.* come *Destar gelosie, Aver delle gelosie,* e simili. || *Luogo,* o *Cosa di gran gelosia,* dicesi per Luogo, o Cosa da guardarsi e custodirsi con sollecita cura. || *Pigliar gelosia di una persona,* Incominciare ad esser geloso di essa. || *Gelosia,* Ingraticolato di legno, fatto per lo più a modo di cassetta, che si mette alle finestre dalla parte esterna per vedere e non esser veduti. Fuori di Toscana dicesi anche per *Persiana.*

Gelóso. *ad.* Travagliato da gelosia: « Marito, Amante, geloso. » || Sollecito, Assai premuroso: « È molto geloso di quel figliuolo, e non lo guarda per non lo consumare: - È geloso del proprio onore, del proprio decoro, autorità, ec. » || Detto di strumento gentile e delicato, vale Da maneggiarsi con somma cura e cautela: « I termometri, i barometri, ec. sono istrumenti gelosi, e per nulla nulla si alterano e guastano. » || In senso morale, detto di cose, vale Delicato, Da doverne avere molta cura, o Da doverne discorrere con molto riguardo: « Vi dico questo; ma, badate, son cose gelose, e da serbarne il silenzio: - L'onore è una cosa molta gelosa. » — Dal basso lat. *zelosus.*

Gelséto. *s. m.* Luogo piantato di gelsi.

Gèlso. *s. m.* Sorta d'albero, detto anche Moro, delle cui foglie si alimentano i bachi da seta. — Dall'*ad.* lat. *celsus,* Alto.

Gelsomíno. *s. m.* Arbusto sermentoso, che produce fiori bianchi odorosi, e ve ne ha di varie sorte: « Gelsomino scempio, doppio, catalogno. » || Il fiore della pianta: « Coglimi un gelsomino: - Acqua di gelsomini. » || *Gelsomino di bella notte,* Pianticella originaria delle Indie, che produce fiori per lo più di color bianco e di color rosso, e fatti a imbuto, i quali si chiudono al tramonto del sole. — Dall'arabo *jasmen.*

Gemebóndo. *ad.* Gemente, Che geme: poco comune. — Dal lat. *gemebundus.*

Gemèllo. *ad.* Nato al medesimo parto: « Son fratelli gemelli; Due sorelle gemelle. » || Parlandosi di cose, vale Che è doppio, o simile l'uno all'altro. || *Finestre gemelle, Porte gemelle, Letti gemelli,* Finestre, Porte, Letti, accanto l'uno all'altro, e della stessa forma. || *Bottoni gemelli,* Bottoni doppj, che ne formano come uno solo, e son destinati ad affibbiare due opposti occhielli, specialm. de' polsini delle camicie. || *Gemello,* in forza di *sost.* Chi è nato al medesimo parto; e usasi più comunem. nel *pl.*: « Di due gemelli il maggiore è quello che nasce il secondo. » || Pure in forza di *sost.* per Bottone gemello: « Gli regalò un bel paro di gemelli d'oro: - Ha perduto un gemello. » — Dal lat. *gemellus.*

Gèmere. *intr.* Esprimere il suo dolore, il suo soffrire con voce lamentosa e non articolata; ma prendesi anche per Gravemente dolersi, senza alcuna manifestazione del dolore: « È di là che gème: - Non fa altro che gemere. » || *fig.*: « I buoni gèmono, e i cattivi esultano. » || *Gemere,* vale anche Sottilmente gocciare: « In marzo le viti gemono: - La botte geme dalle commettiture: - Geme il vino dal tino ec. » || *Gemere,* dicesi anche di Quel rumor confuso, che fanno talvolta le cose inanimate, come le onde del mare che rompono alla spiaggia, i legnami che stridono aggravati da un peso, e simili: « Senti come geme questa trave: - La barca troppo carica di persone gemette, e dopo poco si sfasciò. » || *Gemere i torchi,* dicesi per L'atto dello stampare qualche scrittura; ma questa voce, un tempo del nobile linguaggio, oggi non si userebbe che per ischerzo o per beffa, tanto più che spesso, per le cose che si stampano, in luogo di *gemere,* si direbbe meglio *piangere.* || Flebilmente cantare d'alcuni uccelli, come della colomba, della tortora, ec. *Part. pr.* GEMENTE. *Part. p.* GEMUTO. — Dal lat. *gemere.*

Gemicare. *intr.* Gemere, Stillare, o Trapelare lentamente: « La botte par che gèmichi un poco da questa doga. » *Part. p.* GEMICATO.

Gèmini. *s. m.* Una delle dodici costellazioni dello zodiaco. — Dal lat. pl. *gemini.*

Gemitío. *s. m.* Il gemere sottile dell'acqua dalla terra, da un muro, da un argine, e simili: « Le viti pongansi in terreni privi d'ogni gemitío. »

Gèmito. *s. m.* Il gemere, Pianto sommesso: « Iddio ascoltò i gemiti del suo popolo: - A quelle parole si udì un gemito per tutta l'udienza. » — Dal lat. *gemitus.*

Gèmma. *s. f.* Nome di tutte le pietre preziose in generale: « Ho comprato un anello con una bellissima gemma: - Nella Galleria degli Uffizj c'è la stanza delle gemme: - Gli vendette per vera una gemma falsa: - Le gemme della corona. » || *Essere una gemma,* dicesi figuratam. di persona ottima ed eccellente: « È la gemma delle fanciulle: - Marito che è una gemma. » || *Gemme dello stile, del dire,* Voci e frasi scelte, eleganti. || *Gemma,* dicesi anche L'occhio della vite: « La brinata fece cadere alle viti tutte le gemme. » || *Gemme,* Gli occhi, o quelle belle macchie colorate, che ha nelle penne della coda il pavone. — Dal lat. *gemma.*

Gemmare. *intr.* Mettere le gemme; detto di vite: « Quest'anno le viti hanno gemmato presto. » *Part. p.* GEMMATO. || In forma d'*ad.* Ornato di gemme: « Corona gemmata. » || *fig.* Dipinto, Colorito a foggia di gemme; petto, più che altro, della coda del pavone. — Dal lat. *gemmare.*

Gèmmeo. *ad.* Di gemma. — Dal lat. *gemmeus.*

Gemmífero. *ad.* Detto di terreno, dove si trovino gemme.

Gemmína. *dim.* e *vezz.* di Gemma.

Gemònie. *ad. pl. T. stor.* Aggiunto di *Scale;* e chiamavasi così in Roma un Precipizio, fin dove si trascinavano con un uncino i cadaveri dei condannati, e di là gittavansi nel Tevere. || *fig. Scale gemonie,* o solamente *Gemonie,* dicesi per Pena infamante, nelle maniere, *Meritare le gemonie, Esser tratto alle gemonie,* e simili. — Dal lat. *Gemonius.*

Gemúto. *part. p.* di Gemere.

Gendarme. *s. m.* Agente armato della forza pubblica, che oggi, mutato il nome, dicesi *Carabiniere:* « I gendarmi del Papa: - Lo presero i gendarmi e lo condussero in prigione. » || *Gendarme,* dicesi a donna lunga, brutta e ardimentosa: « Ha un gendarme di serva, che porterebbe la pappa al diavolo. » — Dal fr. *gendarme.*

Gendarmería. *s. f.* Il corpo dei Gendarmi; Tutti insieme i Gendarmi.

Genealogía. *s. f.* Discorso intorno all'origine e discendenza di una famiglia, stirpe, e simili; e si prende anche per la Stirpe e Discendenza medesima: « Ha fatto la genealogia della famiglia Medici: - Inventa genealogie a tutto andare. » || Quando anche gli Dei nascevano, si facevano le genealogie anche di loro; ed è tanto celebre la *Genealogia* di Esiodo, quanto è oscura quella del Boccaccio. — Dal lat. *genealogia,* gr. γενεαλογία.

Genealogicaménte. *avv.* In ordine genealogico.

Genealògico. *ad.* Attenente a genealogia: « Albero genealogico: - Tavole genealogiche. » — Dal lat. *genealogicus,* gr. γενεαλογικός.

Genealogísta. *s. m.* Colui che fa le genealogie delle famiglie.

Generábile. *ad.* Atto a generarsi.

Generála. *s. f.* La moglie del Generale: più spesso oggi *Generalessa:* « È stato a complimentare la signora Generala. » || Come titolo di dignità, uguale a quella del Generale, non si direbbe che per ischerzo.

Generaláto. *s. m.* Dignità e carica di Generale: « Percorse tutti i gradi della milizia fino al Generalato. » || Dignità e Carica di chi è Generale di un ordine religioso: « Ottenne da Urbano VIII il Generalato dei Gesuiti. » || E nell'uno e nell'altro senso, ma più spesso nel secondo, per Tempo che dura tale dignità: « Sotto il suo Generalato accaddero molte cose. »

Generále. *s. m.* Comandante di tutto l'esercito o d'una parte di esso: « La sorte delle battaglie dipende spesso dal Generale: - Napoleone fu il più gran Generale de' tempi moderni: - Generali che non sanno strac-

cio di topografia, e perdono subito la strada: - Generale di brigata, di divisione, di armata. » || *Generale di mare*, Ammiraglio. || Il capo di tutto un ordine monastico: « Il Generale de' Gesuiti, dei Francescani, ec. »

Generále. *ad.* Che è comune o applicabile a un grandissimo numero di persone o di cose. || Detto di costume, consuetudine, e simili, Che è universalmente ritenuto, accettato, seguito. || Di significato di voci, Che esprime la idea nella sua generalità e senza specificarla. || *Proposizione generale*, dicesi dai logici Quella proposizione che abbraccia tutti i casi. || *Generale* aggiungesi spesso a certi nomi di dignità, carica, ufficio, come *Capitano generale, Direttore* o *Direzione generale, Abate generale, Segretario generale*, ec. || Detto di rimedio, Che opera su tutto il corpo infermo; contrario di Locale. || In forza di *sost.* Ciò che è generale: « Non distingue il generale dal particolare. » || *Stare in sulle generali, Uscire dalle generali*, Non venire o Venire col discorso ad espressioni particolari: « Quando parla, sta sempre sulle generali: - Animo, usciamo dalle generali per venire a qualche conclusione. » || *Batter la generale*, dicono nella milizia per Dare con le trombe o coi tamburi il segno che i soldati corrano alle armi. || *In generale*, posto avverbialm. Generalmente, o Nella massima parte: « Le donne in generale sono ciarliere: - Gl'Italiani in generale sono il popolo più governabile della terra. » — Dal lat. *generalis*.

Generaléssa. *s. f.* La moglie del Generale.

Generalissimo. *s. m.* Il supremo comandante di tutto un esercito o di più eserciti insieme combattenti: « Il Generalissimo degli eserciti alleati. »

Generalità. *s. f. astr.* di Generale; L'esser generale. || Proposizioni, discorsi troppo generali, e perciò inconcludenti: « Libro pieno di vuote generalità. »

Generalízio. *ad.* Di Generale d'esercito: « Carica generalizia. » || Di Generale di qualche ordine religioso: « Casa generalizia. »

Generalizzare. *tr.* Render generale, Ridurre per via d'astrazione al generale: « Generalizzare un' idea, una proposizione, una formula d'algebra. » || *assol.*: « Facoltà di generalizzare: - Metodo che generalizza troppo. » *Part. pr.* GENERALIZZANTE. *Part. p.* GENERALIZZATO.

Generalménte. *avv.* In generale, o Nella massima parte: « Gli uomini sono generalmente buoni; ma i più li credono generalmente cattivi. » || Detto di parole, In senso generale: « Questa voce *Anima* io la adopero generalmente. » || *Generalmente parlando*, clausola che ponesi in principio o a mezzo il discorso, per generalizzare, con le debite eccezioni, ciò che si dice: « Le donne, generalmente parlando, sono ciarliere. » || †*Generalmente*, lo dicono anche per D'ordinario, Ordinariamente, Per lo più; ma non è buon uso: « Le cose vanno generalmente bene in quella casa: - Generalmente è tranquillo; ma ogni tanto gli vengono degli accessi di furore. »

Generare. *tr.* Dar l'essere naturalmente, Produrre un suo simile; e parlandosi di uomo o d'animale, Procreare: « Abramo generò Isacco: - Generò una grande e bella figliolanza. » || Dicesi anche di patria, considerata come madre: « L'Italia ha generato molti illustri figliuoli. » || Produrre semplicem.: « La terra gènera le piante: - La pianta gènera il frutto. » || *fig.* Cagionare: « Miasmi che gènerano malattie: - L'abbondanza genera fastidio, dice il proverbio: - Con quei modi ha generato dei sospetti. » || Dicesi da' geometri delle figure geometriche, da cui derivano altre figure. || Dagli aritmetici di que' numeri che nascono dal moltiplicare una quantità per un'altra. || A modo di *rifl.* Prodursi, Nascere, Provenire; così nel proprio come nel *fig.*: « La muffa si genera spesso dall'umidità calda: - Dalla ingratitudine si generano molti odj. » *Part. pr.* GENERANTE. *Part. p.* GENERATO. || In forza di *sost.*: « Il generante e il generato. » — Dal lat. *generare*.

Generativaménte. *avv.* In modo generativo.

Generatívo. *ad.* Atto, Acconcio, a generare.

Generatóre-trice. *verbal.* da Generare; Chi o Che genera.

Generazióne. *s. f.* L'atto e L'effetto del generare: « Generazione degli animali, delle piante: - Dalla corruzione di una cosa deriva la generazione di un'altra. » || Razza, Stirpe, Discendenza di padre in figlio: « Generazione di Abramo, di Noè, ec. » || *Generazione umana*, Gli uomini in generale: « Cristo redense la umana generazione. » || *Generazione*, prendesi per La vita ordinaria di un uomo: « La presente generazione è men corrotta di quel che si creda: - Di generazione in generazione. » || *T. teol.* La maniera per cui il Figliuol di Dio procede dal Padre; e dicesi così, perchè *Processione* è proprio solo dello Spirito Santo. || *Generazione*, dicesi anche, ma è del nobile linguaggio, per Sorta, Specie: « V'erano animali d'ogni generazione. » — Dal lat. *generatio*.

Gènere. *s. m.* Ciò che contiene più specie: « Il genere ha minor comprensione e maggiore estensione della specie. » || Sorta, Qualità: « In quel negozio v'è mercanzia di ogni genere. » || *Genere umano*, Tutti gli uomini del mondo. || *T. gram.* Accidente del nome, che accenna se una cosa sia maschile, femminile, e in altre lingue, che non è l'italiana, neutro. || *Genere*, prendesi comunem. per Qualunque sorta di prodotto del suolo, dell'industria, dell'arte e del commercio; e adoperasi spesso nel *pl.*: « Generi di moda: - Certi generi oggi son molto cari: - È un genere che non se ne vede l'uguale. » || *Di nuovo genere*, dicesi familiarm. di cosa che a noi sembri strana: « O questa è di nuovo genere! compra e non vuol pagare: - È una proposta di nuovo genere. » || *Pittura di genere*, dicesi oggi dagli artisti Una specie di pittura, che rappresenta soggetti presi dalla vita comune; *Pittore di genere*, Colui che tratta siffatti soggetti; *Quadro* o *Quadretto di genere*, Un quadro, in cui si rappresenti uno di tali soggetti. || *In genere*, posto avverbialm. Generalmente. || *In genere di*, In materia di, In fatto di: « In genere di furti le cose vanno assai meglio in Italia. » — Dal lat. *genus*.

Genericaménte. *avv.* In modo generico, Generalmente, Comunemente.

Genericità. *s. f. astr.* di Generico; L'esser generico.

Genèrico. *ad.* Che concerne, Che appartiene al genere: « Idea generica: - Caratteri generici. » || Detto del significato di una parola, Che esprime la cosa in modo generico e non specifico: « La parola *Anima* si prende in un senso generico, e in un senso speciale. » || In forza di *sost.* *Generico*, dicesi nelle compagnie drammatiche a quell'Attore, che fa ora questa ed ora quella parte.

Gènero. *s. m.* Marito della figliuola, rispetto ai genitori di lei. — Dal lat. *gener*.

Generosaménte. *avv.* Con generosità.

Generosità. *s. f. astr.* di Generoso; L'esser generoso; Nobiltà e grandezza d'animo, Liberalità: « La generosità è una delle più nobili virtù: - La generosità del perdono: - Usò meco molta generosità: - Atto di generosità. » || Nobiltà di natali; ma è del nobile linguaggio: « Non andò mai superbo della generosità de' suoi natali. » || Detto di vino, vale Gagliardia, Robustezza. — Lat. *generositas*.

Generóso. *ad.* Che ha nobiltà e grandezza d'animo, e la dimostra nel pronto soccorrere altrui, nel donare largamente, nel perdonare, e simili: « Uomo, Principe, generoso: - Generoso con tutti: - Avversario, Amico, generoso. » || Dicesi pur delle cose che sono indizio di animo generoso: « Parole, Maniere, generose: - Proposta generosa. » || D'illustre prosapia; e dicesi anche della prosapia stessa: « Generosa stirpe d'eroi » || E di nazione: « La Francia è una delle più nobili e generose nazioni dell'Europa. » || Detto di animale, Forte, Gagliardo, e di una, a così dire, nobile ferocia: « Il leone tra le fiere è la più generosa. » || Di terreno, Fertile, Fecondo. || Di fonte, o simile, Abbondante, Copiosa d'acque. || *Generosa elemosina*, Elemosina abbondante, copiosa. || Aggiunto di vino, Potente, Gagliardo: « Beve sempre vini generosi. » — Dal lat. *generosus*.

Gènesi. *s. f.* Uno dei libri della Scrittura Sacra, composto da Mosè, nel quale si narra il principio del mondo. || *T. scient.* Generazione e Procedimento: « Genesi delle lingue, delle idee. » — Dal lat. *genesis*, gr. γένεσις.

Genètico. *ad. T. filos.* Che concerne la genesi dell'ente.

Genetlìaca. *s. f.* Arte, per cui si pretendeva indovinare dalla nascita qual sarebbe stata la vita del fanciullo.

Genetlìaco. *s. m.* Astrologo che tirava l'oroscopo nell'altrui natività.

Genetlìaco. *ad.* Della nascita, o Concernente la nascita: « Computi genetliaci. » || In forza di *sost.* Giorno natalizio: « Genetliaco del Re. » || Ed è aggiunto di componimento poetico, che si faccia nell'occasione della nascita di un figlio a qualche illustre personaggio; e adoperasi anche in forza di *sost.*: « La quarta Egloga di Virgilio è un componimento genetliaco. » — Dal lat. *genethliacus*, gr. γενεθλιακός.

Gengìva. *s. f.* La carne che ricuopre e veste gli ossi delle mascelle. — Dal lat. *gingiva*.

Genìa. *s. f.* Generazione vile, abiet-

ta e sciagurata: « È la più trista genia di tutta Italia. » || Moltitudine di gente non buona: « È una genia di farabutti, di ladri, di pedanti. » — Dal gr. γενία.

Geniále. *ad.* Che infonde e ispira giocondità: « Mense geniali: - Geniali ritrovi. » || Che è conforme al proprio genio od inclinazione: « Studj geniali: - Questa è per me un' occupazione geniale. » || *Letto geniale,* Il letto degli sposi. || Proprio del genio, ossia dell' ingegno sommo: « La Commedia di Dante è opera geniale. » — Dal lat. *genialis.* (ser geniale.

Genialità. *s. f. astr.* di Geniale; L'es-

Genialménte. *avv.* In modo geniale. || Di buon grado.

Geniétto. *dim.* di Genio; Piccola figura rappresentante un Genio: « Genietti alati; Genietto ignudo. »

Gènio. *s. m.* Spirito o demone buono o cattivo, che, secondo l' opinione degli antichi, accompagnava gli uomini dalla culla sino alla tomba. || Spirito o demone, che presiedeva a certi luoghi, a certe città. || *Genio* o *Genio tutelare,* cristianamente s' intende Quel ministro e guida, che è dato da Dio agli uomini per indirizzarli al bene, e che comunem. diciamo Angelo custode. || *fig.* dicesi a Persona, che col consiglio o con l'opera ci assista ne' nostri bisogni, ci guardi dai pericoli, ec. || *Genio,* prendesi per Inclinazione d' animo, Affetto: « Non ha genio a questi divertimenti: - Ha molto genio per le opere in musica. » || Vale anche Indole, Carattere: « Son due persone di genio diverso. » || Detto di lingua, Indole o Natura di essa: « Il genio della lingua italiana ricusa alcuni costrutti alla latina. » || *Genio,* pigliasi comunemente oggi per Ingegno sommo, straordinario; e dicesi anche di chi è dotato di tale ingegno. || *Genio militare,* o solam. *Genio,* Il corpo degli ingegneri militari; come *Genio civile,* Il corpo degli ingegneri civili dello Stato. || *Genio,* dicesi una Figura scolpita o dipinta in forma di putto alato. || *Andare a genio,* Piacere, Aggradire: « È un discorso che mi va poco a genio: - Con le sue belle manierine gli va molto a genio. » || *Dar nel genio,* Compiacere: « L'adulatore cerca in tutto e per tutto di dar nel genio alla persona adulata: - Facendo così, ora mi dài nel genio. » || *Essere una cosa di mio, tuo* ec. *genio,* Piacermi, Sodisfarti: « Quest'abito non è di mio genio. » || *Di genio,* e *Con genio,* Molto volenterosamente: « Lavora, Studia, Mangia, di genio. » — Dal lat. *genius.*

Genitále. *ad.* Che appartiene o Che concorre alla generazione; e dicesi anche delle piante. || Aggiunto degli organi ordinati alla generazione; e nel *pl.* usasi anche in forza di *sost.* — Dal lat. *genitalis.*

Genitívo. *s. m. T. gram.* Il secondo caso della declinazione de' nomi greci, latini, e di altre lingue. — Dal lat. *genitivus.*

Genitóre. *s. m.* Colui che genera, Padre: nel *pl.* comprende il padre e la madre: « Ama e rispetta i genitori: - Genitori buoni, attenti, onesti. » Usandolo nel *sing.* saprebbe d'affettazione. — Dal lat. *genitor.*

Genitrice. *fem.* di Genitore; Madre; ma parlando non si userebbe. — Dal lat. *genitrix.*

Gennáio. *s. m.* Nome del primo mese dell'anno civile. || *Gennaio,* diciamo familiarm. ad Uomo assai freddoloso: « Ecco Gennaio nel canto del fuoco. » || *Sudare di gennaio,* Aver grande affanno e travaglio. || *Esser alcuno lontano* o *discosto da una cosa, più che non è gennaio dalle more,* dicesi proverbialm. per Non avervi egli alcuna disposizione, o Non averne la possibilità; od anche Esser quanto a quella lontano dal vero. || *Avere una cosa che fare con un' altra, quanto gennaio con le more,* Essere tra loro diversissime. || *Gennaio ingenera,* dicesi in proverbio a significare che in questo mese le piante si dispongono a germogliare. È il proverbio intero dice: *Gennaio ingenera, febbraio, intenera, marzo imbrocca, aprile scoppia, e maggio fa la foglia.* || *Dio ci guardi da un buon gennaio,* prov. il quale significa, che quando in gennaio la stagione non è fredda come deve essere, le raccolte riescono scarse. — Dal lat. *januarius.*

Genovína. *s. f.* Sorta di moneta di Genova, che valeva sette lire e ventotto centesimi. || Fu pure nome di Una moneta d'oro della stessa città, che valeva circa ottanta lire italiane.

Gentáccia. *pegg.* di Gente; Gente vile e abietta.

Gentáglia. *s. f.* Gente vile e abbietta, Canaglia.

Gentáme. *s. m.* Accolta di gente di bassa condizione.

Gènte. *s. f.* Moltitudine, Numero grande di persone raccolte in un luogo: « Alla fiera a Prato ci concorre molta gente: - Stasera c' è gran gente al San Carlo. » || E semplicem. per Persone, Uomini in generale, ma con l' articolo determinato: « La gente mormora forte di lui: - Non curo quello che la gente possa dire di me. » || Con qualche aggiunto o compimento, serve a determinare la classe, il ceto, la condizione, e simili, ovvero la qualità morale, delle persone; onde *Bassa gente,* Schiatta ignobile, Razza vile e plebea; *Gente minuta,* Gente di piccolo affare, Popolino; *Gente di scarriera,* Uomini vagabondi e pronti a ogni mal fare; oggi non molto in uso; *Povera gente,* Persone povere; *Gente allegra,* Persone allegre, ec. || *Mia, Tua,* ec. *gente,* dicesi per Parenti, Congiunti: « Verrebbe, ma la sua gente non vuole. » || *Gente,* dicesi anche per Milizie: « Il Generale è partito con tutta la sua gente; Aveva con sè ventimila uomini, tutti bella e buona gente. » || *Buona gente,* si dice chiamando dalla strada quelli che sono in casa, e di cui non si sappia il nome: « Ehi di casa, buona gente. » || *Gente,* vale anche Popolo, Nazione: « La gente italiana, tedesca, francese. » || *Di buona gente,* usato a modo d'aggiunto, Bennato, Di buona famiglia. || *Far gente,* Raccoglier milizie. || E anche Far radunar gente con grida, e simili: « Il ladro gridando voleva far gente per veder di liberarsi dalle Guardie. » || *Gente mia!* e più spesso *Genti mie!* maniera esclamativa denotante meraviglia: « Bisognava vedere, genti mie! quanti erano. » || *Gente,* appresso i Romani era l'Unione di più famiglie derivate tutte dallo stesso ceppo. || *Genti,* nel linguaggio scritturale, si dissero le Nazioni idolatre; onde *Apostolo delle genti* è detto san Paolo, come colui che predicò il Vangelo agl'idolatri. || *Gius* o *Diritto delle genti,* dicesi Il diritto che regola le relazioni fra le nazioni civili. — Dal lat. *gens.*

Genterèlla. *dim.* e *dispr.* di Gente; Gente di poco conto.

Gentildònna. *s. f.* Donna di alta condizione, e di nobili costumi.

Gentile. *s. m.* Pagano, Idolatra: « Gli ebrei chiamavano gentili tutti coloro che eran d' altra nazione. » || In forma d'*ad.:* « Le nazioni gentili. » || Appresso i Romani *Gentili,* erano Coloro che appartenevano alla stessa casata. — Dal lat. *gentilis.*

Gentile. *ad.* Grazioso, Piacente, Delicato: « Lavoro gentile: - Aspetto gentile. » || Detto di persona, Cortese nelle maniere, Garbato: « È una persona molto gentile: - È gentile con tutti. » || E dicesi anche delle maniere stesse, degli atti, costumi, ec.: « Gli fecero una gentile accoglienza: - Sebbene contadina, pure ha maniere assai gentili. » || Detto di pianta, fiore e simili, Delicato, Di vago aspetto; e in generale dicesi di cosa, che arrechi piacere e diletto a vederla. || *Fico gentile,* Sorta di fico di grana assai fine. || *Grano gentile,* Specie di grano senza resta, ed è ottimo. || *Legno gentile, Pietra, Marmo,* e simili, *gentile,* Legno, Pietra, ec. Che si lavora assai bene per esser di taglio o di grana non molto dura. || *Lima gentile,* Una lima molto più fina, e che intacca leggermente. || *Terra gentile,* Terra di buona qualità e bene sciolta, in cui prova ottimamente il frumento. || *Gentil sesso,* intendesi Le donne. — Dal lat. *gentilis.*

Gentilescaménte. *avv.* Alla maniera de' gentili: « Vivere gentilescamente. »

Gentilésco. *ad.* Spettante al gentilesimo, Appartenente al gentilesimo. || *Alla gentilesca,* Al modo dei gentili.

Gentilésimo. *s. m.* La universalità dei gentili: « Gran parte del gentilesimo si convertì alla religione di Cristo. » || La religione dei gentili: « Gli Dei del gentilesimo: - Passare dal gentilesimo al cristianesimo. »

Gentilézza. *s. f. astr.* di Gentile; L' esser gentile; Bella maniera, Leggiadria e Amorevolezza: « Uomo di grande gentilezza: - Non ha alcuna gentilezza: - Ricorro alla gentilezza di vossignoria. » || Maniera delicata: « Quest' oggetto bisogna toccarlo con molta gentilezza. » || Rif. a lavori, vale Avvenenza, Grazia, Squisitezza. || Rif. a complessione, carnagione, e simili, Delicatezza: « Talora nelle contadine è più gentilezza di complessione che nelle cittadine. » || *Gentilezza,* dicesi anche per Atto o Detto di cortesia e di delicatezza verso alcuno: « Non farebbe una gentilezza neanche a strozzarlo: - Mi ha colmato di gentilezze: - Mi farebbe la gentilezza di salutarmi il tale? » || *Lavoro,* o simile, *che è una gentilezza,* diciamo di Lavoro assai gentile; ed anche riferendolo ad operazioni, come *Lavora che è una gentilezza.* || *Gentilezza,* vale anche Nobiltà; ma non vive che nei prov. *Povertà non guasta gentilezza; Ricchezza non fa gentilezza,* di chiaro significato.

Gentilino. *ad. vezz.* di Gentile; riferito più spesso alle maniere o alle forme del corpo di un fanciullo.

Gentilità. *s. f.* La universalità dei gentili. — Dal lat. *gentilitas.*

Gentilìzio. *ad.* Della casata, Della prosapia, Spettante alla casata, alla prosapia: « Nome gentilizio: - Stemma gentilizio: - Cappella gentilizia. » — Dal lat. *gentilitius*.

Gentilménte. *avv.* Con gentilezza, Con buona maniera: « Rispondere gentilmente: - Ricusarsi gentilmente. » || Con delicatezza: « Si piglia gentilmente con due dita, e si mette in uno scatolino. »

Gentiluòmo. *s. m.* Che nel *pl.* fa *Gentiluomini;* Uomo nobile. || E dicesi anche a Chi, senza essere di nobile famiglia, ha sentimenti, costumi e maniere nobili. || *Gentiluomo,* è titolo che si dà a Ciascuno di coloro che hanno ufficj molto ragguardevoli presso la persona del Principe; e dicesi anche *Gentiluomo di Corte*.

Gentúcola. *s. f.* Gente di bassa mano: « Bazzica sempre con la gentucola. »

Genuflessióne. *s. f.* L'atto del genuflettersi. — Dal basso lat. *genuflexio*.

Genuflèsso. *part. p.* di Genuflettere.

Genuflèttere. *rifl.* Inginocchiarsi: « Genuflettersi innanzi all'altare, innanzi a un'immagine. » || Anche *intr.:* « Dinanzi al Sacramento il sacerdote genuflètte sino a terra. » *Part. p.* GENUFLESSO, usato spesso in forma d'*ad.:* « Stava genuflesso; Lo trovai genuflesso. » — Dal basso lat. *genuflectere*.

Genuinaménte. *avv.* In modo genuino, Sinceramente: « Dite genuinamente come andò la cosa. »

Genuinità. *s. f. astr.* di Genuino; L'esser genuino.

Genuino. *ad.* Naturale: « Origine genuina d'una nazione, di una lingua, di un vocabolo. » || Non alterato, Sincero: « È una scrittura genuina, una genuina descrizione, ec. » — Dal lat. *genuinus*.

Genziána. *s. f.* Pianta erbacea, la cui radice gialla ed amara è febbrifuga. — Dal lat. *gentiana*.

Geocèntrico. *ad. T. astr.* Aggiunto del luogo in cui appare un pianeta guardato dalla Terra; ed anche del punto dell'eclittica, in cui pare essere un pianeta, se parimente si guardi dalla Terra. — Dal gr. γῆ, Terra, e κέντρον, Centro.

Geodeśía. *s. f. T. geom.* Quella parte della geometria pratica, la quale insegna l'arte di misurare qualunque porzione della superficie terrestre. Questa stessa voce ha pure un significato più generale, il quale comprende tutte le operazioni trigonometriche e astronomiche necessarie per costruire una carta, per misurare la lunghezza d'un grado del meridiano terrestre, e la superficie di tutta quanta la terra. — Dal gr. γεωδαισία.

Geodètico. *ad.* Di geodesia, Appartenente a geodesia: « Studj geodetici: - Strumenti geodetici: - Misure geodetiche. » || *Linea geodetica,* dicesi dai matematici La linea più breve, che può esser condotta sopra una superficie qualunque fra due punti dati.

Geognośía. *s. f.* Quella parte della geologia, che tratta della struttura e della situazione rispettiva delle masse minerali che compongono il globo terrestre.

Geogonía. *s. f. T. scient.* Origine e formazione della Terra; ed anche Scienza che studia la formazione della Terra come parte del sistema solare. — Dal gr. γεά, Terra, e γονή, Generazione.

Geogònico. *ad.* Di geogonia, Attenente alla geogonia.

Geografía. *s. f.* Scienza che ha per fine di descrivere le varie regioni della Terra, le une rispetto alle altre, avvertendo le cose in ciascun paese notabili. || Spesso si accompagna con qualche aggiunto, che ne determina più particolarm. l'oggetto, come *Geografia descrittiva, Geografia fisica, Geografia antica, moderna, comparata,* ec. || Il libro che ne tratta: « La geografia del Balbi, ec. » || Carta geografica. — Dal lat. *geographia,* gr. γεωγραφία.

Geograficaménte. *avv.* Con metodo geografico: « Descrivere geograficamente una regione. » || Per ragioni geografiche: « Nizza è geograficamente italiana, politicamente francese. »

Geográfico. *ad.* Di geografia, Attenente a geografia: « Studj geografici: - Tavole geografiche: - L'Italia non è più un'espressione geografica. » — Dal lat. *geographicus,* gr. γεωγραφικός.

Geògrafo. *s. m.* Colui che è dotto della geografia. — Dal lat. *geographus,* gr. γεωγράφος.

Geología. *s. f.* Scienza, la quale tratta delle mutazioni, che i naturalisti, considerate le qualità e la posizione degli strati della crosta terrestre, congetturano essere avvenute durante il corso de' secoli nel nostro globo.

Geologicaménte. *avv.* Con metodo geologico, o Sotto il rispetto geologico.

Geològico. *ad.* Di geologia, Appartenente a geologia: « Studj geologici. »

Geòlogo. *s. m.* Chi professa o insegna la geologia, o ne ha scritto trattati. — Dal gr. γέα, Terra, e λόγος, Discorso.

Geomante. *s. m.* Colui che pretendeva indovinare per geomanzia. — Dal lat. *geomantis*.

Geomántico. *ad.* Attenente a geomanzia.

Geomanzía. *s. f.* Divinazione che alcuni presumevano di fare per via di punti a caso, e con regole vane, segnati in terra e sopra la carta; co' quali punti si descrivevano certe linee, dal cui numero si traevano poi le conseguenze desiderate. Conseguenze simili si traevano ancora dalle figure che appariscono su le unghie, nel vetro, su le pietre, ec. — Dal lat. *geomontia,* gr. γεωμαντία.

Geòmetra. *s. m.* Chi professa geometria. — Dal lat. *geometres,* gr. γεωμέτρης.

Geometría. *s. f.* La scienza che tratta delle proprietà e della misura delle linee, delle superficie e dei solidi: « Professore di geometria: - Trattato di geometria. » || Il libro o il trattato: « Geometria di Euclide, sterile ai giovani perchè male spiegata; feconda agli editori perchè ben trafficata. » || *Geometria piana,* Quella che studia le proprietà delle linee poste in un piano, le loro combinazioni, e così le superficie piane. || *Geometria solida,* Quella che considera le proprietà dei corpi solidi, prescindendo dalla loro impenetrabilità, e dalle altre qualità fisiche di essi. — Dal lat. *geometria,* gr. γεωμετρία.

Geometricaménte. *avv.* Per mezzo della geometria, Con metodo geometrico.

Geomètrico. *ad.* Di geometria, Attenente alla geometria: « Figure geometriche: - Problema geometrico. » || *Proporzione geometrica,* Quella che si compone di quattro quantità tali, che la prima divisa per seconda dia lo stesso quoziente, risultante dalla terza divisa per la quarta. — Dal lat. *geometricus,* gr. γεωμετρικός.

Geometriżżare. *intr.* Fare da geometra, Procedere coi principj e il metodo della geometria. *Part. p.* GEOMETRIZZATO.

Geòrgica. *s. f.* Poemetto didascalico, nel quale contengonsi precetti intorno all'agricoltura: « La Georgica di Virgilio è uno dei capolavori dell'umana letteratura. »

Geòrgico. *ad.* Appartenente all'agricoltura, Che tratta di agricoltura: « Lavori georgici: - Poemetto georgico. » — Dal lat. *georgicus,* gr. γεωργικός.

Georgòfilo. *s. m.* Chi attende alla scienza dell'agricoltura e alle scienze che le sono affini. — Dal gr. γεωργός, Agricoltore, e φίλος, Amico.

Geránio. V. GIRÁNIO.

Gerarca. *s. m.* Nome di dignità ecclesiastica, Capo, Superiore nella gerarchia. || *Sommo* o *Supremo gerarca,* dicesi Il papa. — Dal gr. ἱεράρχης.

Gerarchía. *s. f.* Ordine di dignità nei diversi gradi ecclesiastici; e per estens. anche nei diversi gradi delle dignità civili o militari. || Nome che si dà a Ciascuno dei tre ordini principali, in cui sono divisi i cori degli angeli. — Dal gr. ἱεραρχία.

Gerarchicaménte. *avv.* In ordine gerarchico.

Gerárchico. *ad.* Di gerarchia, Attenente a gerarchia: « Ordine gerarchico: - Costituzione gerarchica della Chiesa. » — Dal gr. ἱεραρχικός.

Geremiáta. *s. f.* Discorso lungo e noioso, con cui si deplori qualche cosa: « Finiamola con queste geremiate. » — Dal nome del profeta Geremia.

† **Gerènte.** *s. m.* Colui il quale rimane mallevadore verso la legge di ciò che si stampa in un giornale, a piè del quale pone la firma: in modo compiuto *Gerente responsabile.* — Dal fr. *gérent,* e questo dal lat. *gerere*.

† **Gerènza.** *s. f.* Amministrazione, Governo di negozj, affari, e simili, non comune.

Gèrgo. *s. m.* Linguaggio convenevole, usato da' furbi e da' birboni; lo stesso che Parlar furbesco: « Il *Pataffio* fu scritto in gergo. » || E dicesi anche per estens. di Ogni linguaggio che stranamente o anche artificiosamente si allontana dall'uso comune: « Gergo diplomatico, avvocatesco, burocratico, scientifico, ec. »

Gèrla. *s. f.* Arnese composto di mazze a guisa di gabbia e in figura piramidale, aperto e assai più largo nella parte superiore, con un fondo d'asse nella parte inferiore, il quale arnese serve specialm. ai fornaj per portare il pane alle case. — Dall'ad. lat. *gerulus,* Portatore.

Germanèllo. *s. m.* Specie d'uccello di padule, più piccolo del Germano comune.

Germaniżżare. *tr.* Intedescare. *Part. p.* GERMANIZZATO.

Germáno. *s. m.* Nome generico di quegli uccelli di padule, con becco largo e piedi schiacciati, della specie delle anatre salvatiche. — Forse è

detto così dall'andar sempre accompagnato.

Germáno. *ad.* Aggiunto di fratello, lo stesso che Carnale; e talora, ma nel linguaggio poetico, adoperasi anche in forza di *sost.* || Si usa pure, sebbene non comunem., per Vero, Genuino. — Dal lat. *germanus.*

Germanòtto. *dim.* di Germano; Germano giovane.

Gèrme. *s. m.* Quel corpicciuolo racchiuso entro il seme della pianta, da cui si genera un'altra pianta simile, Embrione. || *fig.* Ciò che è cagione, origine, d'una cosa: «I germi della moderna civiltà sono da cercare nell'antica: - Germe di bene, di male, di libertà: - I germi di una malattia.» — Dal lat. *germen.*

Germinále. *ad.* Del germe, Che contiene il germe. — Dal basso lat. *germinalis.*

Germinare. *intr.* Germogliare. || *tr.* Produrre, Mandar fuori. *Part. pr.* GERMINANTE. *Part. p.* GERMINATO. — Dal lat. *germinare.*

Germinativo. *ad.* Atto e acconcio a germinare, Che fa germinare.

Germinazióne. *s. f.* L'atto e L'effetto del germinare. — Lat. *germinatio.*

Germogliábile. *ad.* Atto a germogliare.

Germogliaménto. *s. m.* Il germogliare.

Germogliare. *intr.* Produrre, Mandar fuori, i germogli: «Con questo freddo le piante non hanno ancora germogliato.» || *fig.*: «Dal sangue dei martiri germogliò la libertà d'Italia.» || *tr.* Produrre il germoglio; e *fig.* Esser cagione di checchessia: «La pianta ha germogliato molti e bei fiori.» *Part. p.* GERMOGLIATO.

Germóglio. *s. m.* La prima messa della pianta: «I bruchi rodono i germogli delle pianticelle.» || In senso *fig.*: «Germoglio di virtù, di vizj, ec.»

Gerofante e **Ierofante.** *s. m.* Colui che presso i Greci o gli Egiziani presedeva a una religione misteriosa e alle iniziazioni. — Dal lat. *hierophantes,* gr. ἱεροφάντης.

Geroglificare. *tr.* Significare per via di geroglifici. || *intr.* e *fig.* Fare geroglifici, ossia Almanaccare, Fantasticare. *Part. p.* GEROGLIFICATO.

Geroglífico. *s. m.* Ciascuno dei caratteri rappresentanti la figura di qualche oggetto naturale o artificiale, di cui si componeva la scrittura sacra e monumentale degli Egiziani e di qualche altro popolo. || Per estens. e familiarm. dicesi di Scritto assai difficile a leggersi: «Fa certi geroglifici, che sfido chiunque a leggerli.» || Ed anche di Discorsi o Cose per lo più affettatamente oscure diciamo che son *geroglifici;* e *Geroglifico* diciamo anche una Persona, che abbia del misterioso nel suo procedere. — Dall'ad. gr. ἱερογλυφικός.

Geroglífico. *ad.* Aggiunto di scrittura, Fatta per mezzo di geroglifici. — Dal gr. ἱερογλυφικός.

Gerúndio. *s. m. T. gram.* Uno degli accidenti del verbo, indeclinabile, terminante in *ando* o *endo,* e denotante la contemporaneità di un'azione o di uno stato con l'azione o con lo stato espressi dal verbo principale. || *Dar nei gerundj,* Impazzare, Dar la volta al cervello. — Dal lat. *gerundium.*

Gerusalèmme. *s. f.* Dal nome della celebre città di Palestina, si è fatto figuratam. e nel linguaggio sacro, *Gerusalemme celeste,* per La Chiesa trionfante; e *Gerusalemme terrestre* per La Chiesa militante.

Gessáio. *s. m.* Venditore di gesso || Formatore di statue, vasi o altro che si getta in gesso.

Gessaiuòlo. *s. m.* Lo stesso che Gessaio nel secondo senso.

Gessáto. *ad.* Aggiunto di una specie di Carta preparata con gesso ed altri ingredienti, sopra la quale si scrive con la matita, e poi si cassa. || *Vino gessato,* Vino conciato con gesso. — Dal lat. *gypsatus.*

Gessétto. *s. m.* Quel pezzetto quadrangolare di gesso che s'usa per scrivere o disegnare sulla tavola nera, a ciò preparata, o sulla lavagna.

Gèsso. *s. m.* Sostanza bianca, risultante dalla combinazione naturale dell'acido solforico colla calce, che ridotta in polvere e stemperata con acqua, si adopera per cementare, formare statuette, ec. || *Gesso da legno,* Specie di stucco, adoperato da' legnaiuoli per istuccare. || Ogni opera modellata in gesso: «Ha esposto un bel gesso: - Disegnare, Copiare, dal gesso: - La sala de' gessi.» — Dal lat. *gypsus,* gr. γύψος.

Gessóso. *ad.* Che contiene del gesso; o Che ha natura di gesso.

Gèsta. *s. f.* usato oggi nel parlar comune solamente nel *pl.,* e dicesi ugualmente *Le geste* e *Le gesta,* per Imprese, Fatti, Azioni grandi e memorabili. — Dal pl. neutr. lat. *gesta.*

Gestatòrio. *ad.* Aggiunto di sedia, sulla quale il Papa vien portato con gran pompa in alcune solenni funzioni. — Dal lat. *gestatorius.*

Gestazióne. *s. f. T. fisiol.* Il portare che la donna fa il feto nell'utero; ed anche Il tempo tra il concepimento ed il parto. — Dal lat. *gestatio.*

Gesticolaménto. *s. m.* Il gesticolare.

Gesticolare. *intr.* Far gesti ed atti con poco garbo e decoro, o con molta affettazione: «Quel frate predicatore gestícola come un burattino.» *Part. p.* GESTICOLATO. — Dal lat. *gesticulari.*

Gesticolatóre-óra. *verbal.* da Gesticolare; Chi o Che gesticola: «Napoletani gesticolatori instancabili.»

Gesticolazióne. *s. f.* Il gesticolare. — Lat. *gesticulatio.*

Gestire. *intr.* Far gesti, o movimenti della persona, e specialmente della mano, che accompagnano un discorso o rappresentano un concetto: «Bisogna insegnargli un po' a gestire.» *Part. p.* GESTITO.

Gèsto. *s. m.* Atto e Movimento della persona, e specialm. della mano, che talora dà aiuto, forza ed espressione alle parole, e talvolta esprime per sè medesimo il concetto: «Gesto oratorio, declamatorio, istrionico, affettato, ridicolo, molle, svenevole, ec.: - Esprimere, Significare, col solo gesto.» || Semplicemente Atto o Movimento del corpo: «A quelle parole fece un gesto involontario di stizza.» — Dal lat. *gestus.*

Gèstro. *s. m.* Atto smorfioso: «Finiamola con tutti cotesti gestri.» Voce famil. come la seguente. — Forma alterata di *gesto.*

Gestróso. *ad.* Che suol fare molti gestri.

Gesù. *s. m.* Nome del Salvatore; e spesso gli si soggiunge il suo appellativo *Cristo.* | *Gesù! Gesù mio!* esclamazioni di dolore o di meraviglia: «Gesù mio! come s'è ridotto! - Gesù mio, aiutatemi.» || *Gesù bambino,* La figura in rilievo o in disegno di Gesù bambino. || *Gesù morto,* La immagine di Gesù dopo la sua crocifissione. || Onde *Parere un Gesù morto,* dicesi di Uomo pallidissimo. || *Gesù pietoso,* dicesi scherzevolm. dal popolo per Monte di pietà: «Tutta quella po' di roba l'ha mandata da Gesù pietoso: - L'orologio l'ha da Gesù pietoso.» || Modi affettuosi: «Creaturina di Gesù: - Cristiani di Gesù, un po' d'elemosina.» || *Compagnia di Gesù.* V. COMPAGNIA. || *Andar da Gesù,* Morire; detto di bambino. || *Darsi al buon Gesù,* Ravvedersi, Pensare alle cose dell'anima: «Ora che invecchia s'è dato al buon Gesù.» || *Esser tutto Gesù e Madonna,* o *Maria,* Esser molto devoto, ma più in apparenza che in sostanza. || *Far Gesù,* Congiungere le mani in atto di preghiera; e dicesi più spesso dei bambini: «Chiudeva le sue manine e faceva Gesù.» || *Far Gesù con tre* o *con cento mani,* Ringraziare a tutto potere; ma usasi sempre in proposiz. condizionale: «Se ottenessi questo, farei Gesù con cento mani.» — Dal lat. *Jesus,* e questo dall'ebr. *Jesciùà.*

Geṡuáto. *s. m.* Frate di un ordine istituito dal beato Giovanni Colombini, nel secolo XIV, e soppresso da Clemente IX.

Geṡuita. *s. m.* Prete della Compagnia di Gesù, fondata nel secolo XVI da sant'Ignazio di Loiola: «Il generale de' Gesuiti: - L'insigne collegio romano apparteneva ai Gesuiti: - Volle farsi gesuita.» || *fig.* Uomo dissimulatore dei proprj intendimenti, Uomo falso, non sincero.

Geṡuitante. *s. c.* Seguace dei Gesuiti.

Geṡuitéssa. *s. f.* Donna che parteggia pei Gesuiti.

Geṡuiticaménte. *avv.* In modo proprio dei Gesuiti.

Geṡuítico. *ad.* Di o Da gesuita, Che è proprio dei Gesuiti.

Geṡuitiṡmo. *s. m.* L'indole della congregazione gesuitica, e i principj che la governano rispetto alla morale e alla politica. || *fig.* Modo di fare, di procedere, subdolo, non sincero.

Gèto. *s. m.* Correggiuolo che si adatta per legame alle zampe degli uccelli di rapina. || *Beccarsi i geti,* Affaticarsi senza pro in cosa che non possa riuscire; ma è modo oggi non comune. — Dal fr. *jet.*

Gettare. *tr.* Scagliare, Lanciare con forza, e propriam. con le mani qualche cosa: «Lo prese a mezza vita e lo gettò nel fiume: - Ha gettato il libro fuor di finestra.» || *Gettar via,* Rimuovere da sè una cosa come inutile e nociva, Buttarla: «Getta via cotesta mela; non vedi ch'è bacata? - L'acqua sudicia si getta via.» || *fig.* Dissipare, Scialacquare, Mandare a male: «A dare a lui questi denari, ci sarebbe da gettarli via: - Molti gettano via i denari, perchè non li hanno sudati.» || Detto di fonte o vaso che contenga alcun liquido, vale Mandar fuori, Versare: «Questo tino ha gettato pochi barili: - Le fonti della piazza di San Pietro a Roma gettano acqua a bigoncioli.» | E anche dicesi di ferita: «Gettare sangue, marcia.»

|| *Gettar sangue dalla bocca, dal naso,* ec. Versar sangue in qualche abbondanza dalla bocca o dal naso. || Dicesi anche di colori, macchie, e simili, per Mandar fuori, Far apparire: « I gigli paonazzi, preparati con fiore di calcina, gettano un verde assai bello e vivace: – Questo muro per essere male costruito ha gettato molte macchie. » || Rif. a odori, Spandere, Rendere: « Il fiore del pampadur tenuto un po' in tasca getta un odore gratissimo. » || *Gettare,* detto di piante, e rif. a polloni, germogli, ec. vale Mettere, Spuntare, Produrre: « La pianta tagliata bassa getta i polloni più vigorosi. » || *fig.* detto d'imposizione, tassa, e simili, vale Dare, Rendere, Fruttare: « La tassa del macinato gettava un ottanta milioni all'anno. » || Parlandosi di conti, partite, e sim., vale Dare per somma o risultato. || *Come la penna getta,* parlando di componimenti, vale Senza molta cura e in fretta: « Scrivo come la penna getta; e lei, per carità, m'intenda a discrèzione. » || *Gettare all'aria,* Mettere sottosopra, Scompigliare: « Quando viene nel mio studio, mi getta all'aria tutti i fogli. » || E in senso *fig.:* « Avevo tutto ordinato e stabilito; ma e' gettò all'aria ogni cosa. » || *Gettare a terra,* Abbattere, Demolire: « Per dare più aria alla stanza bisogna gettare a terra quel muro, » che dicesi anche, e più comunem. *Gettar giù;* la qual maniera usasi pure nel *fig.* per Vilipendere, Screditare, Svilire: « I metafisici non si gettan giù a suon di vituperj; ci vuol altro: – Gettava giù quel podere, perchè lo voleva comprar lui. » || *Gettar giù,* dicesi anche per Ingollare contro stomaco qualche cibo; e figuratam. per Pigliarsi in pazienza qualche parola amara, o simile: « Quella risposta la gettò giù male. » || *Gettare in faccia,* Dire contro alcuno qualche cosa in modo risoluto ed aspro: « Gli gettò in faccia i suoi passati trascorsi: – Gli gettò in faccia ch'egli era un uomo disonesto. » || *Gettar l'áncora,* Calar l'ancora a fine di fermar la nave, Ancorarsi: « Appena entrati in porto, gettarono l'ancora. » || *Gettare le reti,* Calarle nell'acqua del mare, di un lago o di un fiume, a fine di pescare: « Ha gettato due volte le reti, e non ha preso nulla. » || *Gettare le fondamenta di un edifizio,* Farne, Stabilirne, le fondamenta, Fondarlo. || *Gettare un ponte,* Farlo, Costruirlo: nè si direbbe di altra costruzione. || *intr.* detto di fonte, cannella, vaso, e sim., vale Mandar fuori, Versare: « La botte non getta più; segno che è vuota: – Una fontana che gettava in alto più di dieci metri. » || Detto delle piante, Germogliare: « Quando le piante hanno gettato, un freddo improvviso le rovina. » || *rifl.* Buttarsi, Lasciarsi andare con impeto, Precipitarsi: « Si gettò di sotto: – Si gettò in Arno. » || Prendere subitamente e con un certo abbandono quella posizione che è significata dal complemento: « Gettarsi disteso, Gettarsi a giacere, in ginocchioni, ec. » || Spiccare il salto da un luogo, Slanciarsi: « Quando videro il pericolo, tutti si gettarono sulla sponda del fiume. » || *Gettarsi a un cibo,* Mettersi a mangiarlo con molta avidità: « C'erano molti piatti; ma io mi gettai a un cappone lesso. » || *Gettarsi a un mestiere, a un'arte,* e simili, vale Darvisi interamente: ma più spesso riferiscesi a risoluzioni non buone, come *Gettarsi alla strada,* per Darsi all'assassino, *Gettarsi al ladro, al vagabondo, al birbo,* e simili. || *Gettarsi contro, sopra* o *addosso a uno,* vale Scagliarsi contro ad esso: « Appena lo vide, gli si gettò addosso, e cominciò a percuoterlo. » Calarsi, Posarsi; detto di uccelli: « Aspetta che si getti, e poi tiragli: – Questa mattina gli uccelli non si gettano. » || *Gettarsi giù,* Coricarsi nel letto o altrove: « M'ero appena gettato giù, che sentii picchiare all'uscio della camera. » || E di uno che per una malattia si perda d'animo, si dice che *si getta* o che *s'è gettato giù:* « Un po' di male l'ha di certo; ma, santo Dio! si getta un po' troppo giù. » || *Gettarsi via,* si dice di Chi per dolore o disperazione dà in escandescenze: « Mi getterei via dalla disperazione. » — II. *Gettare, tr.* Versare nella forma già preparata metallo fuso o gesso liquido o altra materia per farne particolari impronte o figure: « La statua del David è stata gettata dal Papi: – Ha finito il modello, e aspetta che sia gettato. » || *intr.* Fare opere di getto, più spesso col compimento della materia in cui si gettano le opere stesse: « È il più valente in gettare di bronzo o in bronzo. » *Part. p.* GETTATO. — Dal lat. *jactare.*

Gettáta. *s. f.* Il gettare, Lo scagliare: « Con due gettate di pietra fece cento metri. » || Il calar le reti: « Con due sole gettate di reti prese dieci libbre di pesci. » || *Gettata,* Il nuovo tallo che la pianta rimette; più comunem. Buttata.

Gettatèllo. *s. m.* Fanciullo esposto, Trovatello.

Gettatóre. *s. m.* Fonditore di metalli, o simili: poco comune.

Gèttito. *s. m.* Il gettare; ma più che altro intendesi di quel Deposito di materie che il mare lascia sulla spiaggia per il flusso e riflusso. || *Far gettito di una cosa,* per Gettarla, Privarsene sdegnosamente, Buttarla via, è modo che sa di ricercato.

Gètto. *s. m.* Il gettare. || *Far getto,* si dice per Gettare le merci in mare, a fine di alleggerire la nave colta dalla tempesta. || Detto d'acqua, Zampillo che spiccia fuori da un cannello o tubo. || *T. med.* Flusso non naturale di materia morbosa o altro. || *Getto,* L'atto, L'operazione, del gettare in metallo, in gesso, ec.; ed altresì Quella impronta che si fa nella forma, o di metallo fonduto, o di gesso liquido, o d'altra sì fatta cosa; onde *Fare, Lavorare, di getto,* per Gettare: « Il getto della statua è venuto benissimo: – Lavora di getto che è un incanto. » || Il pezzo gettato: « Espose un bellissimo getto. » || *Il primo getto,* si dice figuratam. de' componimenti, ed è quasi come dire l'Abbòzzo: « Ora ho fatto il primo getto; poi terminerò il libro. » || *Di getto,* detto di lavoro di metallo, vale lo stesso che Gettato. || E *fig.* detto di componimento, vale Senza spezzature, ma intero ed uguale: « Il Sonetto vuol esser di getto. » || *Getto,* dicesi anche per Smalto composto di ghiaia o di pezzetti di sasso o di mattone, e di calcina e rena per costruzioni segnatam. idrauliche; onde *Muro di getto,* dicesi Quello che si costruisce con casse per lo più riempite di siffatto miscuglio.

Gettóne. *s. m.* Pezzo di metallo gettato a forma di moneta, che serve specialmente per giocare, valutandone tanti per una data quantità di denaro. — Dal fr. *jeton.*

Ghéppio. *s. m.* Uccello di rapina, ed è una specie di Falco. — Dal gr. αἰγύπος, Avvoltoio.

Gheríglio. *s. m.* Quella parte della noce che si mangia. — Forse dal gr κάρυον, Noce.

Gherminèlla. *s. f.* Propriam. si disse una Sorta di giuoco, in cui con leggerezza di mano si faceva passare un filo o simile, or dentro, or fuori d'una mazzuola, a volontà del giocatore. || Comunem. usasi nel *fig.* per Inganno, Astuzia, Frode: « Mi ha teso una gherminella: – Badate, c'è qui una gherminella: – Va avanti a forza di gherminelle. » — Da *ghermire.*

Ghermíre. *tr.* Pigliare che fanno tutti gli animali rapaci la preda coll'artiglio: « Dipinse un'aquila in atto di ghermire un serpente. » || *fig.* Prender con forza; detto di persona: « Le Guardie lo raggiunsero e lo ghermirono. » *Part. p.* GHERMITO.

Gheróne. *s. m.* Striscia triangolare di stoffa, con la base all'ingiù, cucita ai lati della camicia o altre vesti, per dar loro maggiore ampiezza, e un certo garbo. || *Quel che non va nelle maniche va ne' gheroni,* suol dirsi proverbialm. quando si vuol risparmiare per un lato, che poi bisogna spender di più per un altro. || *Gheroni, T. arald.* diconsi gli Spicchi triangolari, che nascono nello scudo dalle divisioni fattevi a quartieri retti e a quartieri sghembi.

Ghétta. *s. f.* Calzamento di tela, panno, o cuoio, il quale si abbottona o si affibbia sul lato esterno della gamba, che cuopre molta parte della scarpa, ed è tenuto fermo da una staffa, per lo più di pelle, che passa sotto il suolo presso al tacco. Adoperasi generalmente nel *pl.:* « Mettersi le ghette: – Levarsi le ghette: – Ghette da preti, da cacciatori, ec. » || *T. calz.* Quella parte dello stivaletto, fatta di pelle di guanto, di sagrì o di panno, che veste il piede dal collo fino alla metà di esso. — Dal fr. *guêtre.*

Ghettína. *dim.* di Ghetta: « Un par di ghettine da bambino. »

Ghétto. *s. m.* Il quartiere in alcune città, dove un tempo abitavano tutti gli Ebrei, e dove oggi abitano solo i poveri d'essi. || *fig.* e in modo dispregiativo intendesi collettivamente per Ebrei, ossia Abitanti del ghetto: « Dicendo questo, tutto il ghetto se ne avrebbe a male. » || *Ghetto,* dicesi un Luogo sudicio, e abitato da gente vile: « Io stare in quel ghetto? ma ti pare! » || *Fare un ghetto,* si dice quando molti insieme vogliono dire il fatto loro, onde fanno una confusione come è quella degli Ebrei allorchè pregano nella loro scuola. — Dall'ebr. *ghet,* che significa Carta di separazione tra coniugi.

Ghettóne. *s. m. accr.* di Ghetta; Ghetta che fascia la gamba fin sopra al ginocchio: « Ghettoni da cacciatori. »

Ghéżżo. *ad.* Nero; e dicesi dei Mori di Barberia, i quali non sono neri affatto, ma di un certo colore simile al lionato. — Probabilm. da *ghez,* antico popolo d'Arabia, passato ad abitare sulla costa affricana del Mar Rosso.

Ghiacciáia. *s. f.* Luogo coperto, a guisa di pozzo molto ampio, dove si conserva il ghiaccio e la neve. || *fig.* Luogo o Stanza freddissima: « D'estate quella casa è un forno, e d'inverno è una ghiacciaia. » || Bottega, dove si vende il ghiaccio a minuto: « Va' alla ghiacciaia di Via Parione, e comprami cinque chili di ghiaccio. »

Ghiacciáio. *s. m.* Ammasso enorme di ghiaccio perpetuo nelle alte valli delle montagne, il quale con moto lento ma continuo cala verso il piano.

Ghiacciaiuòlo. *s. m.* Colui che tiene rivendita di ghiaccio.

Ghiacciare. *intr.* e *rifl.* Congelarsi dell'acqua e d'altre cose liquide per il freddo: « Con questo freddo ghiaccia anche il vino: - Il lago s'è ghiacciato. » || *tr.* Agghiacciare, Render ghiaccio: « È un freddo che ghiaccia le mani. » *Part. p.* GHIACCIATO. || In forma d'*ad.* Congelato. || Freddo come il ghiaccio, Freddissimo: « Ha le mani ghiacciate: - Entrai nel letto, che non era freddo, ma ghiacciato. » — Dal lat. *glaciare.*

Ghiáccio. *s. m.* Acqua congelata dal freddo: « Pezzo di ghiaccio: - Lastra di ghiaccio: - Conserva di ghiaccio: - Nell'estate fo sempre uso del ghiaccio. » || Freddo intenso: « Che ghiaccio è stamattina! » || *fig.* Durezza, Insensibilità, di cuore: « Signore, spezzate il ghiaccio del suo cuore. » || *Rompere il ghiaccio,* dicesi familiarm. per Vincere la ritrosia e gl'impedimenti che si attraversano a una impresa, Risolversi finalmente: « Stetti un pezzo dubitoso; ma ora che ho rotto il ghiaccio, son pieno di fiducia e di alacrità. » || E dicesi anche per Fare altrui la strada in alcuna impresa, incominciandola a trattare e agevolandone la intelligenza. || E per Essere il primo, dopo una certa esitazione, a parlare a persona con la quale uno è adirato: « Stettero un pezzo muti, perchè nessuno voleva essere il primo a rompere il ghiaccio. » || *T. gioiel.* Ghiacciuolo delle gioie, ed anche delle pietre dure. || *A ghiaccio,* col verbo Ferrare, vale Con ferri, onde l'animale ferrato possa camminare sul ghiaccio. V. anche FERRARE. || *A ghiaccio,* dicesi pure di quelle impressioni che per mezzo di stampe, poste nello strettoio, si fanno dai legatori sulla pelle o sulla tela, onde son legati i libri. — Dal lat. *glacies.*

Ghiáccio. *ad.* Ghiacciato: « Va a letto ghiaccio. » || *Ghiaccio marmato,* dicesi familiarm. per Assai ghiaccio: « Ha le mani ghiacce marmate. » — È sincope di *ghiacciato.*

Ghiacciuòlo. *s. m.* Umore che ghiaccia nel grondare e che così ghiacciato rimane pendente: « Ha i ghiacciuoli alla barba: - C'erano i ghiacciuoli alle grondaie de' tetti, lunghi un palmo. » || *T. gioiel.* Macchia bianchiccia e diafana che si vede in alcune pietre preziose.

Ghiacciuòlo. *ad.* Aggiunto di dente, che non può sopportare l'impressione del ghiaccio. || Aggiunto di ramo, Che si rompe, si scoscende, facilmente.

Ghiáia. *s. f.* Quelle piccole e arrotondate pietruzze, che si trovano nel letto dei fiumi o nei terreni alluvionali, e di cui ci serviamo per ispargerne le vie, o farne smalto. — Dal lat. *glarea.*

Ghiaiáta. *s. f.* Spandimento di ghiaia per assodare i luoghi fangosi.

Ghiaióne. *s. m. accr.* di Ghiaia; Ghiaia più grossa dell'ordinaria.

Ghiaióso. *ad.* Pieno di ghiaia; o Che è mescolato con ghiaia: « Terreno ghiaioso. »

Ghiaiòttolo. *s. m.* Piccolo sassuolo di ghiaia: « Pigliammo per una strada piena di ghiaiottoli. »

Ghianda. *s. f.* Frutto della quercia, del cerro, del leccio, e simile, col quale s'ingrassano i porci; ma più particolarm. intendesi Il frutto della quercia. || *T. stor.* Palla di piombo in forma di ghianda, che gli antichi usavano di lanciare con la fionda. || *Ghianda unguentaria,* Frutto in forma d'una nocciola, d'un albero simile al tamarisco, il cui legno nelle spezierie è detto Legno nefritico. || *Ghianda,* Malattia de' cavalli contagiosa e mortale, che si manifesta per mezzo di un tumore sotto alla gola. — Dal lat. *glans.*

Ghiandáia. *s. f.* Uccello di una certa grandezza, con piume di color ferrugineo; detto così perchè ordinariamente si ciba di ghiande.

Ghianderíno. *ad.* Aggiunto di una qualità di fagiuoli bianchi, molto piccoli, e di facilissima cottura.

Ghiandífero. *ad.* Che produce ghiande. — Dal lat. *glandifer.*

Ghiandína. *dim.* di Ghianda. || Per similit. Vasetto d'avorio o d'argento in forma di ghianda, da serrarsi a vite, nel quale si mette un poco di spugna inzuppata in qualche essenza odorosa. || Ed anche Ciascuno di que' pezzettini di bossolo bucati e in forma d'una ghianda, dentro a' quali s'infila avvoltolata una schedina, e che si estraggono a sorte.

Ghiandío. *s. m.* Il prodotto annuo delle piante ghiandifere di un dato bosco; e più specialm. dicesi così, quando, per un prezzo convenuto, si cede altrui, mentre è sulla pianta, per uso di pascerne i maiali.

Ghiandóso. *ad.* usato solo nel prov. *Anno ghiandoso, anno cancheroso,* per denotare che quando l'annata è abbondante di ghiande, suol esser nociva alla salute, perchè la stagione è molto umida.

Ghiaréto. *s. m.* Lo stesso che Greto. V.

Ghibellinésimo. *s. m.* Partito dei Ghibellini.

Ghibellino. *s. m.* Nome che nel decimosecondo, decimoterzo e decimoquarto secolo davasi a Colui che parteggiava per l'Imperatore, opponendosi a' Guelfi partigiani del Papa. — Da *Waiblingen,* cognome dell'antica Casa imperiale di Svevia.

Ghibellino. *ad.* Appartenente a ghibellino o ai ghibellini: « Partito ghibellino: - Ira ghibellina: - Armi ghibelline. » || *Non essere nè Guelfo nè Ghibellino.* V. GUELFO.

Ghièra. *s. f.* Cerchietto di ferro o d'altra materia, che si mette intorno all'estremità d'alcuni arnesi o strumenti, e specialmente nell'estremità inferiore del bastone, per rinforzo o per ornamento. || *T. archit.* Arco concentrico a una volta, e che serve di rinforzo alla medesima. E parlandosi di arco, La parte estrema e visibile della grossezza di esso; lo stesso che Testata. — Probabilm. dal lat. *viria,* Sorta di cerchio a uso di braccialetto.

Ghigliottína. *s. f.* Istrumento di morte, inventato sulla fine del secolo scorso dal francese Guillotin, ed usato per la decapitazione presso alcune nazioni.

Ghigliottinare. *tr.* Decapitare per mezzo della ghigliottina. *Part. p.* GHIGLIOTTINATO.

Ghigna. *s. f.* Ceffo, Grinta: « Guarda che ghigna! - Ghigna di furfante. » — Da *ghigno.*

Ghignare. *intr.* Sorridere malignamente o per ischerno. *Part. p.* GHIGNATO.

Ghignáta. *s. f.* Il ghignare.

Ghigno. *s. m.* L'atto del ghignare, Sorriso maligno o di scherno.

Ghinèa. *s. f.* Specie di tela bambagina da camicie, lenzuola o altro. | Sorta di moneta convenzionale d'Inghilterra. — Da *Guinea,* regione dell'Affrica.

Ghineóne. *s. m. accr.* di Ghinea; Ghinea più ordinaria, della quale la povera gente si serve specialm. a far lenzuoli.

Ghíngheri. Voce familiare, usata nelle maniere *Essere, Mettersi, in ghingheri,* per Esser vestito o Vestirsi con affettata eleganza.

Ghiótta. *s. f.* Tegame di forma bislunga, ordinariamente di rame stagnato, o anche di latta, che si mette sotto l'arrosto quando si gira, per raccoglier l'unto che cola, e servirsene per ricondire, o cuocervi patate, per guarnizione di esso arrosto.

Ghiottáccio. *pegg.* di Ghiotto; ma è come intensivo: « È un ghiottaccio dei più famosi. »

Ghiottaménte. *avv.* Con ghiottoneria.

Ghiottézza. *s. f. astr.* di Ghiotto; L'esser ghiotto.

Ghiótto. *ad.* Che ha il vizio della gola, Goloso, Avido di cibi e di vivande delicate: « I ragazzi non bisogna avvezzarli ghiotti. » || *fig.* Avido, Bramoso: « I Romani erano ghiotti degli spettacoli di forza e agilità di membra: - È ghiotto di questi divertimenti. » || Detto di cibo, vale Appetitoso, Gustoso: « Tutto il giorno va in cerca de' cibi più ghiotti. » || *fig.:* « Gli scandali sono cose ghiotte per i gazzettieri. » || In forza di *sost.* Chi è ghiotto: « È uno dei ghiotti di Firenze. » || *Essere due ghiotti a un tagliere,* si dice proverbialmente di due che amino o vogliano conseguire la cosa stessa. || *Saperne più il taverniere che il ghiotto,* Essere alcuno più scaltro di un altro, che sia o si creda assai furbo. — Dal lat. *glutto.*

Ghiottoncèllo. *dim.* di Ghiottone: « Questo ragazzo è un po' ghiottoncello. »

Ghiottóne. *accr.* di Ghiotto.

Ghiottonería e **Ghiottornía.** *s. f.* Golosità. || Cibo ghiotto; nel qual senso dicesi più comunem. *Ghiottornia:* « Non mangerebbe altro che ghiottornie. » || *fig.* Allettamento: « In quel romanzo ci sono tutte le ghiottornie più appetitose. »

Ghiòzzo. *s. m.* Piccolo pesciatello con finissime lische e di capo grosso, che vive nell'acqua dolce, e si pesca comunemente colla lenza. || *fig.* Uomo di grosso ingegno, ovvero zotico di maniere: « È un ghiozzo: - Pare un ghiozzo. » — Dal lat. *gobius.*

Ghiribizzare. *intr.* Far ghiribizzi, Arzigogolare, Fantasticare: « Ma che vai ora ghiribizzando con la testa? » *Part. p.* GHIRIBIZZATO.

Ghiribízzo. *s. m.* Pensiero fanta-

stico e strano, Fantasticheria, Ghiribizzo: «È uno de' suoi soliti ghiribizzi: - Gli è venuto il ghiribizzo d'andarsene via.»

Ghiribiżżóso. *ad.* Pieno di ghiribizzi.

Ghirigòro. *s. m.* Intrecciatura di linee fatte a capriccio con la penna. || Per similit. Ogni altro lavoro fatto a quella guisa. || *fig.* Giravolta, Andirivieni.

Ghirlanda, e con metatesi popolare, **Grillanda.** *s. f.* Corona di fiori, di fronde o di erbe: «Molte ghirlande erano appese alla sua tomba.» || Per similit. Cose o persone disposte attorno, Cerchio: «Gli fanno ghirlanda intorno i figliuoli e la moglie: - Firenze ha una bella ghirlanda di colli.» || *Morir colla ghirlanda,* dicesi familiarm. per Morir celibe, perciocchè è consuetudine di portare a seppellire i celibi e le nubili con una ghirlanda di fiori sul feretro. || *Ghirlanda,* dicono i muratori La prima fila dei mattoni di un impiantito messi per lo lungo attorno le pareti della stanza, perchè serve come di ghirlanda a tutto l'ammattonato. || *T. archit.* Ornamento che ricorra intorno a un edifizio, o a parte di esso; ed anche Opera alquanto sporgente che termini una fabbrica. || *Un fiore non fa ghirlanda.* V. FIORE. — Dal barb. lat. *garlanda.*

Ghirlandétta-ìna. *dim.* di Ghirlanda.

Ghiro. *s. m.* Animale salvatico, di colore e di grandezza simile al topo, e con coda pannocchiuta, il quale rimane in uno stato letargico tutto l'inverno, e si desta di primavera; onde suol dirsi *Dormire quanto* o *come un ghiro,* per Dormire profondamente e a lungo. — Dal lat. *glis, gliris.*

Ghirónda e **Girónda.** *s. f.* Rozzo strumento musicale, composto di quattro corde, le quali si suonano fregandole con una ruota, che si gira per mezzo d'un manubrio. — Da *girare.*

† **Ghiśa.** *s. f.* Ferro fuso, non ancora purificato; italianam. *Ferraccio:* «Ponte di ghisa: - Cannoni di ghisa.» — Dal fr. *gueuse,* e questo dal ted. *guss.*

Già. *avv.* di tempo passato, e vale Per l'addietro, Una volta, Un tempo: «Fu già imperatore: - Visse già da principe: - Via Cavour, già Via Larga.» || Premesso a un participio passato, indica l'azione compiuta da pochissimo tempo: «Son già arrivati: - È già guarito.» || Spesso cresce senz'altro l'idea della compiutezza dell'azione: «Te l'ho già detto: - Ho già scritto, ec.» || Accenna anche a tempo futuro, ma assai vicino, e vale Fra poco, Fra breve; se non che ha più efficacia: «Già saranno qui.» || E spesso ripetesi: «Già già ti pagherò.» *Già,* si adopra per modo di confermare, ed è lo stesso che Sì: «Ti ha pagato? - Già: - Non dico bene? - Già.» || Talora il confermare è ironico, e quasi un non credere al detto altrui: «Ha vinto centomila franchi: - Già!» || *Già,* nel comune discorso serve al trapasso, ponendosi al principio della proposizione o del periodo seguente, ed ha forza di confermare quello che è stato detto precedentemente: «Già gliel'avevo detto che sarebbe capitato male.» — Dal lat. *jam.*

Giacca. *s. f.* Giubba, portata dalla povera gente e dai contadini: lo stesso che Giacchetta.

Giacchè. *cong.* Poichè, Dacchè; ma è voce da non raccomandarsi.

Giacchétta. *s. f.* Veste larga e ordinaria, con maniche e senza falde, la quale cuopre solo la vita: «Venne in giacchetta alla conversazione, e tutti lo guardavano.» — Dal fr. *jaquette.*

Giacchettina. *dim.* di Giacchetta; e dicesi di quella de' ragazzi.

Giacchettino. *dim.* e *vezz.* di Giacchetto.

Giacchétto. *s. m.* Specie di sopravveste da donna, con maniche, o aperta davanti, e che arriva poco più giù della vita.

Giacchiàta. *s. f.* Una gettata di giacchio: «Con una giacchiata prese dieci libbre di pesce.» || La presa di pesci col giacchio. || *Fare una giacchiata di persone,* vale Catturarne nel medesimo tempo parecchie: «Stanotte la polizia ha fatto una giacchiata di ladri.» Questa voce sarebbe preferibile alla turca *Razzia.*

Giàcchio. *s. m.* Rete tonda, e munita inferiormente di tanti piccoli piombi, la quale gettata nell'acqua dal pescatore, s'apre a guisa di ventaglio, e avvicinandosi al fondo si riserra e rinchiude i pesci. — Dal lat. *jaculum.*

Giacére. *intr.* Stare col corpo disteso: «Per più ore me ne giacqui sull'erba.» || *Giacere in letto,* Essere infermo, allettato: «Giace in letto da molto tempo.» || Detto di luogo, Essere situato, posto: «Questa villa giace assai bene: - Giaceva una valletta tra due monti.» || Dicesi anche delle parole e delle parti di un discorso, a significare la collocazione loro: «Tradurre le parole come giacciono nel testo.» || Detto di persona morta o del suo corpo, vale Esser sepolto, Aver riposo in un luogo, onde la formula *Qui giace,* usata nelle iscrizioni sepolcrali, e vale Qui è sepolto. || E *Giacere sepolto, Giacere sotterra,* e sim., vale lo stesso. || *Giacere nell'oblio,* Esser dimenticato; *Giacere in servitù,* detto di popolo, Essere oppresso da tirannia: *Giacere nella miseria,* Esser misero; *Giacer malato,* Esser malato. || *Qui giace Nocco,* modo proverbiale per dire Qui sta il punto, Qui consiste la difficoltà. || *Stare a giacere,* Stare disteso con la persona, e con la faccia supino; contrario di *Stare bocconi.* || *Chi muor giace,* e in modo più compiuto, *Chi muor giace, e chi vive si dà pace,* Gli uomini dimenticano presto i congiunti e i proprj benefattori. *Part. pr.* GIACENTE. || In forma d'*ad.* detto di luogo, vale, Posto, Situato. || *Eredità giacente, Beni giacenti,* dicesi dai legali di Eredità, Beni, dei quali ancora non è deciso chi debba essere il legittimo erede. *Part. p.* GIACIUTO. — Dal lat. *jacere.*

Giaciglio. *s. m.* Luogo, o Cosa, su cui si giace; voce oggi poco comune.

Giacintino. *ad.* Che è del color del giacinto. — Dal lat. *hyacinthinus,* gr. ὑακίνθινος.

Giacinto. *s. m.* Pianta che ha il bulbo coperto da molte tuniche, le foglie lisce, i fiori odorosi di vario colore. || Pietra preziosa di colore per lo più arancione. — Dal lat. *hyacinthus,* gr. ὑάκινθος.

Giacitùra. *s. f.* Il giacere, e più spesso Il modo del giacere: «È una giacitura incomoda: - Non trova una giacitura che gli faccia.» || Detto di luoghi, paesi, vale Posizione: «Villa che ha una bella giacitura.» || Di parole ec., Ordine, Collocazione di esse: «Bisogna osservare molto la giacitura delle parole.»

Giaciùto. *part. p.* di Giacere.

Giàco. *s. m. T. stor.* Armatura fatta di maglie di ferro o di fil d'ottone, concatenate insieme per modo da essere impenetrabili alla punta del pugnale o dell'arme in asta. Si portava prima dell'uso dell'armi da fuoco. — Dal fr. *jaque.*

Giacobino. *s. m.* Nome che ai tempi della Rivoluzione francese si dette a Colui che aderiva alla fazione demagogica e violenta, capitanata da Marat, Danton e Robespierre. Si disse così dal luogo, ove soleva tenere le sue adunanze, che era il Convento dei Domenicani o Giacobini.

Giàcomo. *s. m.* Nome proprio, usato nella maniera scherzevole *Fare le gambe giacomo giacomo,* per Piegarsi, a cagione di debolezza o di stanchezza, sotto il peso della persona.

Giaconétta. *s. f.* Specie di tessuto di cotone, assai fino, e serve specialm. a far vestiti per donne. — Dal fr. *jaconas.*

Giaculatòria. *s. f.* Breve orazione ed aspirazione a Dio. — Dal basso lat. n. pl. *jaculatoria.*

Giaggiòlo. *s. m.* Pianta con fiori ordinariam. pavonazzi, la cui radice secca esala un odor gratissimo, e ridotta in polvere si adopera per la mondezza della persona. È l'*Iris germanica* dei Botanici. — Dal lat. *gladiolus.*

Giallamina. *s. f.* Specie di pietra di color bianco, tendente al giallo.

Giallastro. *ad.* Tendente al giallo: «Viso giallastro: - Pelle giallastra.»

Gialleggiare. *intr.* Tendere al color giallo: «Gli alberi in autunno cominciano a gialleggiare.» *Part. p.* GIALLEGGIATO.

Giallézza. *s. f. astr.* di Giallo; L'esser giallo.

Gialliccio. *ad.* Alquanto giallo: «Capellineri, viso lungo, color gialliccio.»

Gialligno. *ad.* Gialliccio.

Giallo. *ad.* Che è del colore simile a quello dell'oro. || Detto di volto o di persona, vale Pallido, Smorto: «Stamani è molto giallo; non si deve sentir bene.» || *Giallo come un rigogolo, come una carota, come lo zafferano,* ec. son tutti modi che portano al superlativo l'idea di giallo; ma dicesi sempre del volto dell'uomo. || *Farina gialla,* La farina di granturco. || *Febbre gialla,* Malattia contagiosa, nel più dei casi mortale, detta così dal divenir giallo tutto il corpo dell'ammalato. *Raro come i can gialli.* V. CANE. || In forza di *sost.* il Color giallo: «Il cromes è un bel giallo: - Il giallo e il nero sono i colori della bandiera austriaca.» || *Non tutto il rosso è buono, nè tutto il giallo è cattivo,* dicesi proverbialm. a significare che non tutti quei che hanno volto colorito son sani, nè malati tutti coloro che l'hanno pallido. || *Giallo santo,* Specie di color giallo artificiosamente fatto colle coccole non mature dello spincervino, e serve per colorire a olio. || *Giallo di Siena, Giallo antico, Giallo di Spagna,* designano varie Specie di marmo gialleggiante. — Dal basso lat. *galbus.*

Giallógno e **Giallógnolo.** *ad.* Che pende al color giallo; ed è propriamente un Giallo scolorito.

Giallolíno. *s. m.* Sorta di color giallo, che usano i pittori in varie mestiche.

Giallúme. *s. m.* Giallezza. || Scherzevolm. e quasi in gergo, Monete d'oro.

Giallúria. *s. f.* Materia gialla che si trova dentro alle rose.

Giámbico. *ad.* Di giambo; e dicesi di Verso greco e latino, composto di piedi giambi. Usasi anche in forza di *sost.* — Dal lat. *jambicus*, gr. ἰαμβικός.

Giambo. *s. m.* Piede metrico della poesia greca e latina, composto d'una sillaba breve e di una lunga. || *fig.* dall'essere il giambo in origine verso satirico, dicesi *Giambo* per Burla, nelle maniere *Dare il giambo*, per Beffare, Burlare, e *Volere il giambo di alcuno*, per Volerne la baia, Pigliarlo a schernire. — Dal lat. *jambus*, gr. ἴαμβος.

Giambracóne. *s. m.* Soprannome di persona, usato nella maniera famil., *Che la duri, diceva Giambracone*, per fare intendere ad alcuno che la sua fortuna o certi suoi vantaggi o certe sue spese sono per durar poco.

Giammái. *avv.* Alcun tempo, Alcuna volta; ed è lo stesso che il semplice Mai. || Usato comunem. con una particella negativa vale Non mai, In nessun tempo. || Nelle risposte ricise usasi negativamente, senza la particella negativa: « Faresti tu questo? – Giammai. »

Giannétta. *s. f.* Bacchetta o Mazza, per lo più di canna d'India o di zucchero, che suol portarsi andando a passeggiare. || Anticam. era anche Una specie d'arme in asta. — Dallo spagn. *gineta*.

Giannettáta. *s. f.* Colpo di giannetta.

Giannétto e **Ginnétto.** *s. m.* Cavallo di Spagna, velocissimo al corso. — Dal fr. *genét*.

Giannízzero. *s. m.* Soldato scelto di fanteria, che un tempo apparteneva alla milizia del Gran Turco. — Dal turco *yenì* e *cerì*, che valgono Milizia nuova.

Giansenismo. *s. m* La dottrina erronea di Giansenio circa la grazia, il libero arbitrio, la predestinazione, il beneficio della redenzione, ec.

Giansenista. *s. m.* Colui che segue la dottrina di Giansenio.

Giára. *s. f.* Sorta di vaso di cristallo o di porcellana, senza piede e con due manichi, per uso di bere specialmente il brodo. || La quantità di liquido contenuto in una giara: « Ha preso due giare di brodo. » — Dall'arabo *giarrah*.

Giarda. *s. f.* Beffa, Burla; ma è poco comune.

Giardinággio. *s. m.* L'arte di coltivare i giardini.

Giardinétto. *dim.* di Giardino. || *Giardinetto*, Piatto dove siano frutte di varie specie, con un poco di formaggio, che si mangiano alla fine del pranzo. || Gelato composto di varie sorte e colori, come arancio e fragola ec.

Giardinièra. *s. f.* La moglie del giardiniere, o Colei che coltiva un giardino. || Specie di mobile, in forma di gran vaso, dove si raccolgono e conservano le piante in fiore per ornamento. || Specie di veicolo a quattro ruote, di forma rotonda, e scoperto da tutte le parti.

Giardinière. *s. m.* Quegli che ha cura del giardino e lo coltiva: « Il giardiniere di casa Torrigiani: – Fa il giardiniere. » Quegli che attende alla cultura dei giardini: « Il Pucci era il primo giardiniere di Firenze. »

Giardíno. *s. m.* Luogo cinto di muro, e annesso per lo più a una casa signorile, dove si coltivano fiori, e qualche pianta fruttifera: « Villa con giardino: – È a passeggiare in giardino. » || *fig.* Paese ridente, e vago di ogni bellezza di natura e di arte: « L'Italia giardino dell'Europa. » || *Giardino pensile*, Piccolo giardino sostenuto in alto da volte, pilastri, ec. || *Giardino pubblico*, Giardino assai vasto, destinato a pubblico ritrovo o passeggio. || *Piante da giardino*, diconsi Quelle piante che si coltivano nei giardini. || *Limoni di giardino*, Limoni prodotti da piante che si coltivano nei giardini od orti; e sono di ottima qualità. Diconsi così per distinguerli dai limoni che ci vengono di fuori. — Dal ted. *garten*.

Giarrettièra. *s. f.* Insegna di cavalleria in Inghilterra, consistente in un legacciolo ornato di perle e di pietre preziose, che cingesi sotto il ginocchio della gamba sinistra, con un motto allusivo alla circostanza per la quale Odoardo III istituiva nel 1350 quest'ordine supremo di cavalleria. — Dal fr. *jarretière*.

Giavellòtto. *s. m.* Sorta di dardo a foggia di mezza picca, con ferro in cima di tre facce o lati terminati in punta, che per lo più si lanciava con mano. — Dal fr. *javelot*.

Gibbosità. *s. f. astr.* di Gibboso; L'esser gibboso. || Gobba.

Gibbóso. *ad.* Che ha gobba. || La parte convessa di un corpo. — Dal basso lat. *gibbosus*.

Gibèrna. *s. f. T. milit.* Quella cassettina di cuoio che i soldati portano a cintola, e dove tengono le cartucce. — Dal fr. *giberne*.

Gíchero. *s. m.* Pianta con radice tuberosa, le cui foglie sono sparse di macchie bianche, e anche quasi nere. Nasce più spesso lungo i fossi.

Giga. *s. f. T. stor.* Antico strumento musicale da corde. || Si disse anche una Parte di sinfonia briosa e molto allegra. || Ed una Specie di ballo vivo e spedito come la gavotta. — Dal ted. *geige*, Violino.

Gigante. *s. m.* Secondo i mitologi Ciascuno dei figliuoli di Urano e della Terra, di smisurata grandezza, e che per aver osato insiem con gli altri suoi fratelli assalire il cielo, fu con essi da Giove fulminato. || Iperbolicam. dicesi di Uomo di grande statura e corporatura. || *Passi da gigante*, diciamo parlando di rapidi progressi negli studj, nella civiltà, potenza, ec.: « In un anno quel giovine ha fatto passi da gigante: – L'Italia in poco tempo ha fatto passi da gigante. » || *Gigante da Cigoli, che bacchiava i ceci con le pertiche*, proverbialm. dicesi di Uomo di statura piccolissima e prosuntuoso. — Dal lat. *gigas*, gr. γίγας.

Gigante. *ad.* Lo stesso che Gigantesco: « Membra giganti. » || *fig.*: « Ingegno gigante. » || Per similit. detto anche di cose, straordinariamente grandi: « Pianta gigante: – Torre gigante: – Cupola gigante: – Montagna gigante: – Battaglia gigante. »

Giganteggiare. *intr.* Essere e Comparire assai grande, Sovrastare come gigante; e dicesi così d'uomo come di cosa: « La figura del Golia giganteggiava sopra le altre del quadro: – Albero, monte che gigantéggia. » *Part. pr.* GIGANTEGGIANTE. *Part. p.* GIGANTEGGIATO.

Gigantescaménte. *avv.* Da gigante.

Gigantésco. *ad.* Di o Da gigante: « Statura gigantesca: – Forza gigantesca: – Opera, Impresa, gigantesca: – Battaglie gigantesche. »

Gigliáceo. *ad. T. bot.* Aggiunto delle piante, i cui fiori si assomigliano a quelli del giglio.

Gigliáto. *s. m. T. stor.* Specie di moneta antica della città di Firenze, che poi si disse Fiorino.

Gigliáto. *ad.* Sparso o Seminato di gigli. || Improntato, Segnato, con giglio. || *Esser quattrin gigliati*, dicesi familiarm. per modo di assicurare checchessia; ed è lo stesso che Esser la cosa sicura, e più spesso accenna a cosa non buona o non desiderabile.

Gigliéto. *s. m.* Luogo dove sono piantati molti gigli. — Dal lat. *lilietum*.

Gíglio. *s. m.* Pianta bulbosa, che fa, sopra alto stelo, un fiore composto di sei foglie; e ve ne è di più colori, benchè ordinariamente sia bianco. || Segno denotante il giglio nell'armi o imprese di alcuna famiglia, municipio o nazione: « I gigli della casa di Francia: – Il giglio fiorentino. » || *Gigli d'oro*, si disse la Insegna dell'antica Casa di Francia, la quale portava tre gigli d'oro in campo azzurro. — Dal lat. *lilium*.

Gigòtto. *s. m. T. macell.* Il coscio del castrato. — Dal fr. *gigot*.

Ginecèo. *s. m. T. stor.* Parte interna della casa presso i Greci, riserbata alle sole donne. — Dal lat. *gynæceum*, gr. γυναικεῖον.

Ginepráio. *s. m.* Luogo dove sien molti ginepri. || *fig.* Intrigo, Impiccio, Imbroglio, in cui alcuno si metta operando o parlando: « Sono entrato in un bel ginepraio: – Non so come uscire da questo ginepraio: – Quando parla, entra in mille ginepraj: – Non voglio che tu mi metta in questo ginepraio. »

Ginépro. *s. m.* Arbusto odoroso, le cui foglie sono cilindriche, alquanto lunghe e in cima appuntate, che fa un piccol fiore nero e aromatico. || Frutto o Coccola del ginepro. — Dal lat. *juniperus*.

Ginèstra. *s. f.* Pianta che ha i rami opposti, le foglie in piccol numero, i fiori grandi, gialli e odorosi. — Dal lat. *genista*.

Ginestrèlla. *s. f.* Pianta che ha gli steli a cespuglio, le foglie alterne, i fiori gialli. Del suo legno si servono i tintori per tingere in giallo e poi voltare in verde: onde è detta anche *Ginestra de' tintori*.

Ginestréto. *s. m.* Luogo ove nascono le ginestre.

Ginestruzza. *s. f.* Lo stesso che Ginestrella.

Gingillare. *rifl.* e *intr.* Perdere il tempo in cose da nulla: « È un'ora che si gingilla, senza venire a nessuna conclusione: – Ma che stai a gingillare costà? » || Indugiare: « Se non ti gingillavi per la strada, saresti tornato prima. » *Part. p.* GINGILLATO.

Gingillíno. *dim.* di Gingillo. || *fig.* dicesi di Chi con arti ipocrite e astute arriva ad ottenere checchessia, come grazie, ufficj, ec. Questo personaggio ci fu con vivi colori ritratto dal Giusti nel polimetro, che ha appunto per titolo *Gingillino*.

Gingillo. *s. m.* Qualunque piccolo oggetto, di cui non si sappia o non si voglia dire il nome, Ninnolo: « Por-

tava alla catena dell'orologio chiavettine, medaglie, anelli e mille altri gingilli. » || Trastullo pe' bambini, Balocco. || Parlandosi di cibi, vale Qualche coserellina: « Mangio minestra, lesso e qualche altro gingillo, e fermi lì. » — Probabilm. è alterazione di *cinciglio*.

Gingillóne-óna. *s. m.* e *f.* Uomo o Donna che non cava le mani di nulla, Che mette molto tempo nel fare una cosa.

Ginnaśiále. *ad.* Di ginnasio, Spettante a ginnasio: « Studj ginnasiali: - Licenza ginnasiale: - Maestro ginnasiale: - Classi ginnasiali. »

Ginnaśiárca. *s. m. T. stor.* Capo del ginnasio presso i Greci. — Dal lat. *gymnasiarcha*, gr. γυμνασιαρχή.

Ginnáśio. *s. m.* Istituto pubblico, ove si fanno studj principalmente letterarj: è diviso in cinque classi, e serve di avviamento al Liceo. || Il corso degli studj che si fanno nel Ginnasio: « Fece il Ginnasio a Torino, e il Liceo a Roma. » || *T. stor.* Presso i Greci, Specie di scuola, ove si esercitavano i giovani nella ginnastica. — Dal lat. *gymnasium*, gr. γυμνάσιον.

Ginnástica. *s. f.* Arte che intende per via di ordinati esercizj a sviluppare e invigorire le membra e a renderle più agili.

Ginnástico. *ad.* Della ginnastica. || In forza di *sost.* Chi è valente nella ginnastica. — Dal lat. *gymnasticus*, gr. γυμναστικός.

Ginnétto. V. GIANNÈTTO.

Ginnico. *ad. T. stor.* Aggiunto di quei certami o giuochi, nei quali si gareggiava di forza e di agilità. — Dal lat. *gymnicus*, gr. γυμνικός.

Ginnosofista. *s. m.* Nome di ciascuno di quei filosofi indiani, i quali andavano quasi nudi, dispregiavano i piaceri, ed erano tutti intenti nella contemplazione della natura. — Dal lat. *gymnosophistes*, gr. γυμνοσοφιστής.

Ginocchiáta. *s. f.* Colpo dato col ginocchio: « Con una ginocchiata lo stese in terra. » || Il percuotere il ginocchio contro checchessia; usato per lo più nella maniera *Battere una ginocchiata.*

Ginocchièllo. *s. m. T. macell.* Il ginocchio del porco, spiccato dal corpo dell'animale. || Quel cuscino di cuoio che si pone a' ginocchi de' cavalli per difenderli nelle cadute. || La ferita che si fa il cavallo alle ginocchia cascando; e La cicatrice che di quella ferita rimane. || *T. stor.* Quella parte dell'armatura antica, che difendeva il ginocchio.

Ginòcchio. *s. m.* che al *pl.* fa anche *Ginocchia* di *g. f.* Quella parte del corpo umano e dei bruti, dove la gamba si unisce per la parte dinanzi con la coscia, e piegandosi fa l'apice di un angolo ottuso. || *In ginocchio*, posto avverbialm. co' verbi Stare, o Mettersi, e simili, è lo stesso che Ginocchioni: « Stette in ginocchio tutto il giorno: - Lo mise in ginocchio. » || *Far venire il latte alle ginocchia.* V. LATTE. || *Insudiciarsi i ginocchi*, dicesi figuratam. per Fare atto di servilità verso alcuno: « Se me lo merito, me lo diano; ma io non voglio davvero insudiciarmi i ginocchi. » || Dal lat. *geniculum.*

Ginocchióne e **Ginocchióni.** *avv.* Posato sulle ginocchia: « Star ginocchioni: - Essere in ginocchioni: - Un devoto in ginocchioni. » || *fig.*: « Io non mi metto in ginocchioni ad alcuno: » cioè non mi umilio bassamente ad alcuno.

Giò. Usato nella maniera familiare *Andar giò giò*, per Andar pian piano, chianna chianna.

Giòbbe. *s. m.* Nome proprio di uno dei patriarchi, da cui si fanno diverse maniere, come *Povero come Giobbe*, per Poverissimo; *Pazienza di Giobbe*, per Pazienza grande; e *Volerci la pazienza di Giobbe*, per Esser mestieri di una gran pazienza: « Con questi ragazzi ci vuole la pazienza di Giobbe. »

Giocáccio. *pegg.* di Giuoco; Giuoco o triviale o rovinoso.

Giocare. *intr.* Amichevolmente gareggiare a fine di ricreazione, o d'esercizio, dove operi fortuna, ingegno, forza o destrezza: « Giocare alla palla, al biliardo, alle carte, a tavola reale, agli scacchi, a tombola, ec.: - Giòca tutto il giorno: - Giòcano per divertimento, e non di quattrini. » || *Giocar d'ingegno, di malizia, di furberia*, e simili, dicesi per Far prova d'ingegno, di malizia, ec.: « Accortomi che si voleva giocar meco di furberia, mi ritirai. » || Detto di arme, vale Adoperarla per modo di scherma: « Bisogna vedere come gioca di bastone. » || *Giocar di schiena*, detto di cavallo o mulo, vale Alzar la groppa per tirar calci. || *Giocar di mano*, dicesi scherzevolm. per Rubare. || Di un giocatore molto appassionato si dice che *giocherebbe su' pettini da lino* o *giocherebbe sott'acqua.* || *Giocare al sicuro*, dicesi figuratam. per Mettersi a qualche cosa con certezza che essa riesca. || *A che giuoco si giuoca?* modo di sgridare alcuno, il quale faccia cosa, di cui già altra volta l'abbiam ripreso; e anche chi indugia nel fare alcuna cosa: « Dunque a che giuoco si giuoca? la finite o non la finite? » || *tr.* Metter pegno, Scommettere al giuoco: « Quanto hai giocato? - Gioca sempre somme fortissime. » || *Giocarsi una cosa*, Avventurarla alla sorte del giuoco; e nei tempi passati, include anche l'idea dell'averla persa al giuoco: « In pochi mesi s'è giocato un patrimonio. » || *Giocarsi l'anima, l'osso del collo*, dicesi iperbolicam. per Consumare al giuoco tutte le proprie sostanze. || *Giocarsi la grazia di alcuno, il pane*, e sim., Perderlo o per poco senno o per azioni non buone: « S'è giocato la grazia del principe: - Con le sue scioperataggini s'è giocato il pane. » || *Giocarsi una persona*, dicesi per Maneggiarla con arte maliziosa: « Lui crede di fare il furbo; ma quegli altri se lo giuocano come vogliono: - Certi provveditori si giuocano tutti i ministri della pubblica istruzione. » || *Giuoco*, seguito da una proposiz. retta dal *Che*, usasi per denotare la propria certezza in una cosa: « Giuoco che l'hanno in tasca come noi. » || † *Giocare*, per Divertirsi, Trastullarsi; detto particolarm. di ragazzi, è voce da lasciarsi ai Francesi, sebbene in antico avesse tal senso anche nella nostra lingua. *Part. p.* GIOCATO. — Dal lat. *jocare.*

Giocáta. *s. f.* Il giocare, o Il giuoco che si fa volta per volta da chi giuoca: « La prima giocata m'è andata male. » || Anche Quel tanto che si giuoca, si scommette: « Giocata grossa, piccola. » || I numeri che si giuocano al lotto con le somme scommesse: « Registro delle giocate. »

Giocatóre-trice-óra. *verbal.* di Giocare; Chi gioca: « I giocatori sono tutti al tavolino: - Manca un giocatore: - Giocator di pallone, di calabresella, di borsa, ec. » || Chi ha il vizio del giuoco: « È un giocatore, che giocherebbe su' pettini da lino. »

Giocatoróne. *s. m.* Abile giocatore.

Giocherellare. *intr.* Giocare tanto o quanto. || Trastullarsi maneggiando un oggetto: « Per tutto il tempo della lezione giocherèlla con la penna. » *Part. p.* GIOCHERELLATO.

Giochétto. *dim.* di Giuoco. || *Giochetto di parola.* V. GIUOCO.

Giocofórza. *s. f.* Voce usata nella maniera *Esser giocoforza*, per Essere, necessario: « È giocoforza far così. »

Giocolare. *intr.* Far giuochi, Mostrar con prestezza di mano, o altro, quel che non può farsi naturalmente. || Trastullarsi maneggiando un oggetto. *Part. p.* GIOCOLATO. — Dal lat. *joculari.*

Giocolière. *s. m.* Chi fa giuochi di mano, Prestigiatore.

Giocolino. *dim.* di Giuoco; Giochetto, Trastullo.

Giocondaménto. *avv.* Con giocondità.

Giocondare. *tr.* Rendere, o Fare che altri sia giocondo, lieto, Allietare. || *rifl.* Allietarsi, Provar giocondità: « Si giocondava a quello spettacolo; » ma è voce d'uso non comune. *Part. p.* GIOCONDATO. — Dal basso lat. *jucundare.*

Giocondità. *s. f.* Letizia, Contentezza di cuore: « Era pieno di giocondità: - La giocondità gli si leggeva nel volto. » || Qualità di ciò che rallegra o arreca diletto e contento: « Luogo di grande giocondità. » — Lat. *jucunditas.*

Giocóndo. *ad.* Che ha gioia, Lieto, Gioioso: « Eccolo lì, sempre allegro e giocondo: beato lui! » || Che reca gioia, Piacevole, Dilettoso: « Faccia gioconda: - Luogo giocondo. » — Dal lat. *jucundus.*

Giocosaménte. *avv.* Da giuoco, Per burla: « Lo dissi giocosamente, e non sul serio. » || Piacevolmente, Burlescamente: « Parla, scrive, giocosamente. »

Giocosità. *s. f. astr.* di Giocoso; L'esser giocoso.

Giocóso. *ad.* Lieto, Allegro, Festevole. || Che si diletta di scherzi, di motti, ec. || Detto o Fatto per scherzo: « Parole giocose: - Scritti giocosi: - Atti giocosi. » || Detto di poeti o scrittori, Che scrive cose giocose: « La nostra letteratura è soverchiamente ricca di poeti giocosi. » — Dal lat. *jocosus.*

Giogáia. *s. f.* La pelle pendente dal collo dei buoi. || E scherzevolm. si dice per Il collo dell'uomo, assai grasso: « Guarda che giogaia ha fatto da qualche tempo in qua. » || *T. geogr.* Continuazione di monti: « La giogaia degli Appennini, dei monti pistoiesi, ec. »

Giogático. *s. m.* Mercede che si paga a' contadini che vanno co' proprj buoj ad arare la terra altrui.

Gioghétto. *s. m. T. mur.* L'estrema fila degli embrici, un po' sporgenti dai muri laterali di un edifizio, il cui tetto abbia due pendenze. Tale sporgenza ha per fine di preservare i muri stessi dall'umidità.

Giogliáto. *ad.* Aggiunto di grano, Mescolato con giogio o loglio.

Giógo. *s. m.* Strumento di legno, col quale si congiungono e accoppiano insieme i buoj all'aratro o al carro. || *fig.* Servitù, Soggezione: « L'Italia ha finalmente scosso il giogo straniero: - Quel ragazzo ha già scosso il giogo, e non è possibile ridurlo all'obbedienza; » se non che in questo secondo esempio il *giogo* è debita soggezione, e lo scuoterlo è licenza. || *Giogo*, vale anche Paio di buoj. || *Giogo*, Sommità, Cima, de'monti. || *Giogo*, dicevansi appresso i Romani due aste fitte in terra, sormontate da una terza, attraversata alla cima delle altre due, e sotto di esse si facevano passare, l'un dopo l'altro, i soldati dell'esercito vinto, disarmati e quasi nudi. — Dal lat. *jugum*.

Giòia. *s. f.* Allegrezza, Giubbilo, Letizia: « Dove è la pace, ivi è la gioia: - Le gioie domestiche sono preferibili a qualunque altra gioia: - Ricevere con gioia una notizia, una persona, ec.: - Darsi alla gioia: - Destare la gioia. » || Esclamativam. *Oh gioia!*: « Oh gioia! finalmente lo rivedrò. » || Cosa o Persona, che sia oggetto o cagione di gioia: « La sua gioia sono gli studj: - Quel ragazzo è la gioia di casa. » — Dal prov. *joia*, e questo dal lat. neutr. pl. *gaudia*.

Giòia. *s. f.* Qualunque pietra preziosa: « Ebbe un bel corredo e molte gioie: - Vendette tutte le gioie. » || *fig.* Cosa da aver cara o in gran pregio: « Questo libro è una gioia; tenetelo caro. » || Più spesso di persona che abbia ottime qualità: « Servitore che è una gioia: - Bambini che sono una gioia. » || *Bella gioia*, si dice ironicam. a persona dappoco o maliziosa, o che abbia qualche altro mancamento: « Ditelo a quella bella gioia della vostra moglie. » || *Scatolino delle gioie*, dicesi familiarm. Il petto, o Lo stomaco: « Bisogna tenere ben custodito lo scatolino delle gioie. » || *Gioia*, *T. mil.* Il rinforzo di metallo che circonda la bocca del cannone in forma di cornice.

Gioále. V. GIOVIÁLE.

Gioiellare. *tr.* Ingemmare, Ornare di gioie. || *assol.* Legar le gioie. *Part. p.* GIOIELLATO. || In forma d'*ad.* Ornato di oro e di gioie.

Gioiellière. *s. m.* Quegli che lavora di gioie, o che è intenditore di esse, e ne fa commercio.

Gioièllo. *s. m.* Gioia o Più gioie legate insieme, da portarsi per ornamento della persona: « Per le sue nozze le fu regalato un gioiello di grandissimo prezzo. » || *fig.* Cosa graziosa e di pregio, ed anche Persona che per le virtù sue ci sia cara e pregiata: « Ho un'edizione del Catullo, che è un vero gioiello: - Quel quadretto è un gioiello: - Ha una serva, che è un gioiello. »

Gioióso. *ad.* Pieno di gioia, Molto lieto e contento.

Gioire. *intr.* Rallegrarsi in cuore, Godere: « Gioisce tutte le volte che sente lodare il figliuolo: - Gioire del male altrui è proprio d'animo perverso. » *Part. p.* GIOITO.

Giordáno. Nome che vien posto frequentem. al cane: onde la maniera familiare, *Scioglier Giordano*, per Sciogliere la lingua, Dar la via alle parole contro alcuno: « Un pezzo mi contenni; poi sciolsi Giordano, e gli dissi il fatto mio. »

Giorgína. *s. f.* Nome di una pianta che fa il fiore a modo di una gran rosa, e di varj colori, tutti vivissimi, ma senza odore, ed è la *dahlia* de' Botanici. Le fu dato questo nome in onore del botanico russo Amedeo Georgi.

Giornáccio. *pegg.* di Giorno; e dicesi di Quello in cui le cose ci vadano male, ovvero siamo di umor cattivo: « Oggi è un giornaccio per me; lasciami stare: - Son certi giornacci, che ci vuol molto giudizio a sfangarla. »

Giornaláccio. *pegg.* di Giornale; Giornale vile nella forma e nello scopo.

Giornaláio. *s. m.* Venditore di giornali per le pubbliche vie.

Giornále. *s. m.* Libro, nel quale giorno per giorno si notano alcune partite de' negozj, delle botteghe, o delle famiglie, per comodo di scrittura: « Giornale di banco: - Scrivere una partita sul giornale. » || Diario o Gazzetta che tratta di cose politiche, o scientifiche, o letterarie, ec., e spesso di tutte insieme: « Scrive nei giornali: - Legge i giornali: - Vendere i giornali: - Associarsi a un giornale, ec. » || *Lingua, Stile, da giornali*, Lingua, Stile infranceesato, sciatto.

Giornalétto. *dim.* di Giornale; Giornale di piccolo sesto.

Giornalière e **Giornalièro.** *s. m.* Colui che lavora a giornata.

Giornalière. *ad.* Di ciascun giorno; Che si fa, si sostiene, ec. ciascun dì: « Esperienza, Fatica, Spesa, ec. giornaliera. »

Giornalíno. *dim.* di Giornale; Giornale di piccolo sesto, ma fatto bene: « La *Gazzetta del Popolo* di Firenze è sempre un giornalino che si legge molto volentieri. »

Giornalismo. *s. m.* L'arte o Il mestiere di scrivere nei giornali: « S'è dato al giornalismo. » || Tutti insieme i giornali di un paese: « Il giornalismo inglese supera il giornalismo delle altre nazioni. » || Tutti insieme i giornalisti: « V'era tutto quanto il giornalismo romano. »

Giornalista. *s. m.* Scrittore di giornale per lo più politico: « I giovani che non passano all' esame di licenza liceale, si buttano a fare il giornalista. »

Giornalménte. *avv.* Di giorno in giorno, In ciascun dì.

Giornalóne. *accr.* di Giornale, più rispetto al suo sesto che al contenuto, potendo essere grandissimo e insipidissimo.

Giornante. *s. c.* Nome che si dà in Firenze a que' fratelli della Compagnia della Misericordia, i quali per ciascun giorno della settimana servono a muta a muta essa compagnia. || Dicesi anche di Donna che va a lavorare a giornata per le case: « Ho preso per tutto il mese una giornante. »

Giornáta. *s. f.* Quello spazio di tempo che trascorre dal levarsi al tramontare del sole: « Lavora tutta la giornata, e la notte si diverte: - Le giornate incominciano ad allungare. » || Il cammino che si fa a piedi in un giorno: « Da Firenze a Pisa ci sono due giornate. » || Il lavorare giorno per giorno, onde le frasi *Andare a giornata*, *Essere* e *Stare a giornata*. || La mercede che giornalmente riceviamo dell' opera nostra; e in generale Quel che uno guadagna giornalmente: « Ha una buona giornata: - Oggi la giornata di un povero impiegato non basta a mantener la famiglia. » || *Giornata*, vale anche Battaglia campale; onde le maniere del nobile linguaggio *Far giornata*, *Venire a giornata*, per Combattere in campo aperto. || *A grandi giornate*, Velocemente, Con celerità; detto specialm. di esercito in cammino. || *Alla giornata*, coi verbi Vivere, Campare, vale Giorno per giorno: « Vive alla giornata, senza darsi molto pensiero del poi. » || *Alla giornata*, coi verbi Accadere, Succedere, e simili, vale Tuttodì, Giornalmente.

Giornatáccia. *pegg.* di Giornata; Giornata cattiva per pioggia, vento, ec.: « È stata una gran giornataccia: pioggia, vento, grandine ec. » || *fig.* Giornata in cui vadano male gli affari, o siamo di cattivo umore: « Oggi è giornataccia; lasciatemi stare. »

Giornatína. *dim.* quasi *vezz.* di Giornata; Giornata passata bene, o In cui s'è fatto buon lavoro. || Ironicam.: « Oggi avrebbe a essere una buona giornatina; veggo il mare in burrasca. »

Giornèa. *s. f.* Specie di veste antica, e fu anche Sorta di sopravveste militare. Oggi la voce è rimasta solo nei modi, non però comuni, *Allacciarsi, Affibbiarsi, Cingersi, Mettersi, la giornea*, per Parlare con affettata autorità di qualche cosa, Farla da maestro; ma hanno del beffardo: « Certuni che si allacciano la giornea di critici, non conoscono l'ortica neanche al tasto. » — Dal fr. *journée*.

Giórno. *s. m.* Lo spazio del tempo che il sole sta sopra il nostro orizzonte, e contrapponesi a Notte; e questo tempo dicesi propriam. *Giorno naturale*: « I giorni d'estate son più lunghi che quelli del verno: - Nell' equinozio i giorni sono uguali alle notti: - Lavora tutto il giorno: - Al principio, Alla fine del giorno: - Farsi giorno: - Esser giorno: - A giorno chiaro: - Di primo giorno. » || La durata di 24 ore, in che si comprende il giorno e la notte, la quale dicesi anche *Giorno civile*, e in questo senso è Il tempo che corre dalla mezzanotte alla mezzanotte susseguente: « L'anno si compone di 365 giorni, alcune ore e minuti: - Alcuni mesi hanno trenta giorni, altri ne han trentuno, e febbraio ventotto, e quando l'anno è bisestile, ventinove. » || *Giorno medio*, Spazio di tempo invariabile di 24 ore, quali sono misurate dal moto di un oriuolo ben regolato. || *Giorno siderale*, Il tempo che mette una stella per giungere al medesimo meridiano donde è partita, ovvero per tornare in quel punto del cielo dove piace di fissare la sua partenza; il qual tempo è di 23 ore, 55 minuti e 4 secondi, cioè un poco più corto del giorno solare. || *Giorno utile*, Quello che in qualunque bisogna umana si spende veramente e per intero allo scopo determinato. || E dicesi ancor Quello nel quale, in virtù delle leggi, possono le parti far valere reciprocamente le loro ragioni davanti a' tribunali, o fare contratti. || *Giorni magri*, Quelli ne' quali la Chiesa vieta il mangiar carne. || *Giorni neri*, Giorni di stretto digiuno. || *Giorni critici*, chiamano i medici Quelli in cui, avvenendo ordinariamente la crisi, si può far giudizio del male. || *Giorno*, dicesi anche Quella parte del dì

che va dal mezzogiorno alla sera, e contrapponesi a Mattina: « La mattina si leva presto, e il giorno fa una dormitina: - Vieni lunedì il giorno. » || *Giorni*, con un adiett. possessivo, prendesi figuratam. anche per Il corso della vita umana; onde *Finire i suoi giorni*, vale Morire. || *Giorni*, usasi anche per Tratto di tempo: « I giorni della mia gioventù furono tristi: - Ha passato con lei di brutti giorni: - Oh i bei giorni della Università! » || *Un giorno, Un bel giorno*, posti assolutam. e con senso avverbiale, si dice d'un tempo indeterminato, e risguarda così il passato, come l'avvenire: « Ora non vuoi dar retta alle mie parole; ma un giorno te n'avvedrai. » || Vale anche Qualche giorno, Quando che sia: « Un giorno voglio venir da te. » || *Giorno e notte*, Di continuo, Senza intermissione: « Lavora, Studia, giorno e notte: - Ci penso giorno e notte: - Non gli dà pace nè giorno, nè notte. » || *Buon giorno, Felice giorno*, modo amichevole di salutare nella prima parte della giornata: « Buon giorno, come va? » || *Illuminato a giorno*, dicesi di teatro o altro luogo pubblico, quando ci sono tanti lumi, quasi da uguagliare la luce del giorno: « Per la beneficiata della prima donna il teatro sarà illuminato a giorno. » E così dicesi *Illuminazione a giorno*. || *Chiaro*, o *Più chiaro, della luce del giorno*, dicesi per Assai chiaro, manifesto: « Questa ragione è più chiara della luce del giorno. » || *Legato a giorno*, detto di diamante, o simile, vale Incastonato per modo che vi passi la luce a traverso; ed è l'opposto che *Legato a notte*. V. NOTTE. || *Punto a giorno*, Sorta di punto rado e che fa come una reticella. || *Andare a giorno*, dicesi figuratam. di cosa che minacci di andar troppo in lungo: « Ho capito: è un affare che va a giorno; ma lo finisco io. » || *Confondere il giorno con la notte*, Non saper distinguere cose tra loro diversissime. || *Far della notte giorno*, Vegliare tutta la notte occupato in checchessia. || E *Far del giorno notte*, dicesi per Dormire per molto spazio del giorno. || *Essere in giorno in giorno*, parlandosi di donna, vale Esser vicinissima a partorire. || E così pur dicesi di cose vicinissime ad avvenire. || *Non farsi ad alcuno mai giorno*, dicesi di chi è solito levarsi tardi, e tardi per conseguenza mettersi al lavoro: « Sono le dieci: si vede che per te non si fa mai giorno. » || E *Non farsi mai giorno in viso ad alcuno*, sogliamo dire di chi è abitualmente tristo, pensieroso. || *Non aver tutti i suoi giorni*, Essere scemo di cervello. || *Parere un giorno*, usasi parlando di cosa successa da molto tempo, e che sembri, per la rapidità del tempo stesso, avvenuta ieri. || *Rimettere in buon giorno alcuna cosa* o *persona*, vale Ristorarla del danno sofferto: « Voglio esser rimesso in buon giorno di tutte le spese, che ho dovuto far per lui. » || *Stare in giorno*, Studiarsi di conoscere tutto ciò che alla giornata avviene, si fa o si scrive: « Sta in giorno quanto ai progressi della filologia: - Sto in giorno di tutte le notizie della guerra. » || Vale anche Non lasciare indietro nulla di ciò che giornalmente è nostro debito di fare: « Stare in giorno con gli affari di ufficio. » || *L'altro giorno*, Qualche giorno indietro: « L'altro giorno venne a trovarmi. » || *A giorno*, Allo spuntar del giorno, All'apparire dell'alba: « M'alzo sempre a giorno. » || *A giorni*, Fra breve tempo, Fra poco: « A giorni verrò a visitarti. » || Ed anche Qualche giorno, Quando sì e quando no: « A giorni, è allegro, e a giorni burbero. » || *A' miei giorni, A' tuoi giorni*, Al tempo mio, Al tempo tuo, cioè Quando io, o tu, ero o eri giovane, o ricco, o in fiore: « A' suoi giorni è stata una bella donna: - A' miei giorni, dicono i vecchi, le cose andavano meglio. » || *Al giorno d'oggi*, Nel tempo presente: « Al giorno d'oggi non basta badare ai fatti suoi. » || *Di giorno*, Mentre è giorno, Durante il giorno: « Queste cose bisogna farle di giorno. » || *Di giorno in giorno, Giorno per giorno*, Giornalmente, D'uno in altro giorno: « Vivo di giorno in giorno: - Li pago giorno per giorno. » || *Di giorno in giorno*, dicesi anche ad accennare cosa che avverrà prossimamente: « Lo aspetto di giorno in giorno. » || *Da un giorno all'altro*, ha lo stesso senso: « Da un giorno all'altro può venir l'ordine di partenza. » || *Il buon giorno si conosce da mattina*, proverbio che vale: Nella giovinezza dell'uomo, o ne' principj delle cose, si manifesta quale sarà la riuscita. || *Ogni giorno ne passa uno*, si dice proverbialmente a denotar che invecchiamo e ci avviciniamo alla morte. — Dall'ad. neutr. lat. *diurnum*, sott. *tempus*.

Giosafatte. *s. m.* Nome proprio di una valletta presso Gerusalemme, usato nelle maniere popolari *Pagare alcuno nella valle di Giosaffatte*, per Non pagarlo mai.

Giòstra. *s. f.* L'armeggiar con lancia a cavallo, correndo l'un cavalier contro l'altro colla mira di scavalcarlo; uso da molto tempo dismesso. || Combattimento tra pochi. — Dall'ant. fr. *joste*.

Giostrare. *intr.* Armeggiar con lancia a cavallo. *Part. pr.* GIOSTRANTE; usato anche in forza di *sost. Part. p.* GIOSTRATO.

Giostratóre. *verbal.* da Giostrare; Chi o Che giostra.

Giostróni (A)., coi verbi *Essere, Stare, Andare*, vale Vagabondando, Girellando qua e là: modo familiare.

Giovaménto. *s. m.* Il giovare, Utile, Pro.

Giovanastro. *s. m.* Giovane di cattivi costumi.

Gióvane e nel *sing.* anche **Gióvine.** *ad.* Che è nell'età intermedia tra l'adolescenza e la virilità: « È sempre giovane: - Bisognerebbe essere prima vecchi e poi giovani. » || *fig.*: « È vecchio d'anni, ma è sempre giovane di mente e di cuore. » || *Più giovane d'un altro*, vale Che ha minor tempo dell'altro: « Dei due fratelli il più giovine si è fatto soldato. » || *Il giovane*, apponesi al nome di alcuno, il quale ebbe lo stesso nome di un altro, e sono ambedue celebri, o noti, a significare che egli visse posteriormente: « Plinio il giovane, per distinguerlo dal Naturalista; Buonarroti il giovane, per distinguerlo da Michelangiolo. » || Premesso a un cognome, sta a denotare Il figliuolo: « Il giovane Cicerone: - Hai veduto il giovane Tirinnanzi? - No, ho visto il babbo. » || *Giovane*, vale anche Di senno non maturo, Incauto, e simili. || Che non ha la età voluta dalla legge o dall'uso per ottenere un ufficio. || Dicesi pure di animale e di pianta, che abbia poco tempo: « Le pianticelle giovani vanno difese contro i venti: - Ha comprato un cavallo troppo giovane. » || Detto di vino, Che non è ancora bene stagionato: « Il vino non vuol essere svinato troppo giovane. » || In forza di *sost.* e riferito a piante, vale Parte ancor tenera di esse: « Gl'innesti vanno fatti in sul giovane. » — Dal lat. *juvenis*.

Gióvane e nel *sing.* anche **Gióvine.** *s. c.* Chi è nell'età della gioventù: « È un bel giovane, una bella giovane: - Da giovane prometteva meglio: - I giovani sono per solito inconsiderati. » || *Giovane di studio, di banco* ec. dicesi Quella persona che tengono i banchieri, i legali, gl'ingegneri, e simili, perchè loro dia mano ne' proprj negozj o lavori. || *Giovani*, nel *pl.* spesso si piglia per Scolari: « Quando il maestro entra in iscuola, i giovani si debbono alzare. » — Lat. *juvenis*.

Giovaneggiare. *intr.* Far da giovane, Comportarsi giovanilmente. *Part. p.* GIOVANEGGIATO.

Giovanétto e **Giovinétto.** *s. m.* Colui che è sempre nell'adolescenza: « Ci conosciamo da giovanetti: - Educatore di giovinetti. »

Giovanézza e **Giovinézza.** *s. f. astr.* di Giovane; Età giovanile.

Giovanile. *ad.* Di giovane, o Da giovane: « Anni giovanili: - Studj, Divertimenti ec. giovanili. » — Dal lat. *juvenilis*.

Giovanilménte. *avv.* Da giovane, A guisa di giovane. || Con vigore giovanile.

Giovanino. *dim.* di Giovane: « È sempre giovanino, e non può resistere a queste fatiche. »

Giovanni (San). Nome del Santo, protettore della città di Firenze; onde dicesi *Aver parecchi San Giovanni addosso*, per Aver parecchi anni, ricorrendo ogni anno la festa di detto Santo, che si celebra con solennità a Firenze. || E di uomo assai vecchio diciamo: *E' ci ha pochi San Giovanni*, o *C'è per pochi San Giovanni*. *San Giovanni non vuole inganni*, dicesi proverbialm. a chi macchina qualche inganno, che poi non gli riesce.

Giovanottáta. *s. f.* Azione da giovinotto; Azione un po' ardita e inconsiderata, ma senza fondo di malizia.

Giovanottino. *dim.* e più spesso *vezz.* di Giovanotto: « È un bel giovanottino. »

Giovanòtto e **Giovinòtto.** *accr.* di Giovane, benchè non si usi per dimostrare maggior gioventù e più fresca età, ma sì per accennare maggior vigore di forze e più robustezza di corpo. || Prendesi anche per Scapolo, Smogliato: « È sempre giovanotto, e ancora non ha il capo alla moglie. »

Giovare. *intr.* Fare utile, Far pro: contrario di Nuocere: « La forza unita alla prudenza giòva a chi la possiede; senza di essa, nuoce. » || Essere utile, vantaggioso: « Qui non giòva piangere, nè raccomandarsi: - A che giova tribolarsi la vita? » || A modo d'*impers.* con senso di È utile, Importa: « Giova notare: - Giova il dirlo, il ripeterlo. » || *Giovarti una cosa*, Piacerti, Dilettarti, Esserti utile. || *tr.* Aiutare, Favorire: « Giovare alcuno coi proprj consigli. » || *rifl.* *Giovarsi*

di una cosa, Servirsene: « Giovarsi delle altrui facoltà, degli altrui aiuti, parole, ec. » || *Giovarsi*, o *Non giovarsi, di una cosa*, Non avere, o Avere, a schifo l'usarla, o il toccarla, perchè non pulita, o perchè usata o toccata da altri: « Se te ne giovi, ti darò il mio bicchiere: – Non me ne giovo di cotesta paniccia. » || *Fare a giova giova*, Aiutarsi l'un con l'altro: « Nel mondo bisogna fare a giova giova. » *Part. p.* GIOVATO. — Dal lat. *jurare*.

Giòve. *s. m.* *T. mitol.* Il massimo degli Dei pagani, figliuolo di Saturno e di Rea. || *T. astr.* Uno de' pianeti, osservabile per la vivacità del suo splendore, e che compie la sua rivoluzione periodica in undici anni e dieci mesi circa. || Per il giorno di Giovedì nel prov. *Quando il sole insacca in Giove, Non è sabato che piove*, Quando il sole nel giorno di giovedì tramonta coperto dalle nuvole, piove presto. — Dall'acc. lat. *Jovem*.

Giovedì. *s. m.* Il quinto giorno della settimana. || *Giovedì grasso*, Il giorno di Berlingaccio. || *Giovedì santo*, Il giovedì che precede la Pasqua di Resurrezione. — Dal lat. *Jovis dies*.

Giovénca. *fem.* di Giovenco; Giovine vacca. — Dal lat. *juvenca*.

Giovénco. *s. m.* Bue giovane che ha appena passato un anno, e non è stato ancora domato. — Dal lat. *juvencus*.

Gioventù. *s. f.* Quella parte della vita che è tra la adolescenza e l'età virile: « Passai la mia gioventù fra le miserie e gli stenti: – Fiore di gioventù: – Caldo di gioventù: – Chi ride in gioventù piange in vecchiezza. » || *La prima gioventù*, L'adolescenza. || *fig.*: « Gioventù dell'ingegno, del cuore, dell'anima. » || Quantità e Moltitudine di giovani: « Che bella gioventù! » || E per Giovani in generale: « La gioventù d'oggigiorno vuole studiar poco: – Ci concorre molta gioventù. » || *La gioventù vuole il suo sfogo*, modo proverbiale per compatire certi piccoli trascorsi dei giovani. — Dal lat. *juventus*.

Gioveréccio. *ad.* Dicesi di cosa bella e fresca, e da giovarsene; e scherzevolm. anche di donna piacevole ed attraente.

Giovévole. *ad.* Che giova, Che apporta giovamento.

Giovevolménte. *avv.* In modo giovevole, Con giovamento.

Gioviále ed anche **Gioiále.** *ad.* Abitualm. ilare, piacevole, sereno: detto di persona o della sua faccia.

Giovialità e **Gioialità.** *s. f. astr.* di Gioviale; L'esser gioviale; Piacevolezza, Benignità.

Giovialóne-óna. *accr.* di Gioviale; Assai gioviale: « Il sor Taddeo è un giovialone, che innamora a vederlo: – Faccia giovialona. »

Gióvine e suoi deriv. V. GIÓVANE e suoi deriv.

† **Gira.** *s. f.* Quell'ordine, che colui, in favor del quale è una cambiale, scrive dietro ad essa, acciocchè il suo debitore paghi a un altro la somma, che alla scadenza dovrebbe pagare a lui. Più correttam. dovrebbe dirsi *Girata*.

Giracápo. *s. m.* Giramento di capo, Vertigine, Capogiro: « Salito su quell'altura, gli venne un giracapo e cadde di sotto. »

Giradito. *s. m.* Piccolo tumore assai doloroso, che viene intorno alla prima falange d'un dito.

Giraffa. *s. f.* Quadrupede, dell'ordine dei ruminanti, che ha le corna semplici ed i piedi anteriori lunghissimi. Cresce alla statura di un mezzano cammello, ed ha il corpo biancastro, macchiato di strisce di color lionato. || Per similit. dicesi a Donna che abbia il collo molto lungo, e sia pur lunga della persona: « Ha sposato quella giraffa. » || *T. astr.* Nome di una costellazione dell'emisfero boreale. — Dall'arabo *zerâpah*.

Giraménto. *s. m.* Propriam. Rivolgimento; ma oggi adoperasi solo nella maniera *Giramento di capo* per Vertigine; e in senso *fig.* per Fastidio, Uggia, Malumore, e simili: « Oggi ho certi giramenti di capo, che l'attaccherei anche con le mosche. » E dicesi anche solam. *Giramenti*.

Giramóndo. *s. m.* Chi va attorno per il mondo cercando con varie arti di campare a spese della dabbenaggine altrui.

Girándola. *s. f.* Ruota composta di fuochi lavorati, che appiccandovi il fuoco gira rapidissimamente. || *fig.* detto di persona, vale A cui gira il cervello, Che non istà fermo in un proposito: « Non ti confondere con quella girandola. » || E per Arzigogolo, Invenzione sottile, Fantasticheria; ed anche per Raggiro, Trama, Tranello. || *Dar fuoco alla girandola*, dicesi familiarm. per Mettere in atto la insidia meditata contro alcuno. || *Dar nelle girandole*, Impazzare, Dar la volta al cervello.

Girandolare e **Girondolare.** *intr.* Andare attorno, Girare qua e là senza fine determinato: « Non fa altro che girandolare tutto il giorno: – Andammo alla fiera, e girandolammo per due ore buone per i banchi de' venditori. » *Part. p.* GIRANDOLATO e GIRONDOLATO.

Girandolino. *s. m.* Uomo volubile e di cervello mal fermo.

Girandolóne-óna. *s. m.* e *f.* Chi va molto attorno senza proposito.

Girandolóne e **Girandolóni.** *avv.* Vagabondando, A zonzo: « Va tutto il giorno girandoloni per la città. »

Giránio. *s. m.* Pianta che si coltiva nei giardini, le cui foglie sono odorose; ed è di varie specie.

Girare. *tr.* Volgere, Muovere, in giro: « Girare una ruota, una corda, un macinello, ec. » || Vale altresì Andare attorno ad un luogo, od anche Percorrerlo di parte in parte: « Ho girato tutto il giardino: – Ha girato tutta l'Italia, mezzo mondo, ec. » || *Girare il mondo*, dicesi anche di gente vagabonda, che va in questo e quel luogo, cercando per lo più di gabbare la gente. || *Girare*, pur rif. a luogo o cosa, vale Andarle attorno, a fine per lo più d'evitarla: « Ci abbattemmo con la nave in uno scoglio, e bisognò girarlo con molta arte. » || *fig. Girare una difficoltà*, Cansarla con arte: « Certi annotatori, piuttostochè spianare una difficoltà, la girano accortamente. » || Nel linguaggio militare, *Girare un fianco del nemico, una fortezza*, e simili, vale Riuscire con l'esercito alle spalle del nemico o dietro alla fortezza. || Detto di loggia, ringhiera, fregio, e simili, Ricorrere intorno intorno a un edifizio: « Ringhiera che gira tutta la chiesa: – Loggia che gira tutta la villa. » || Rif. a occhi, sguardo, fronte, e simili, vale Volgerli intorno intorno: « Girai da per tutto lo sguardo, ma non vidi alcuno: – Gira un po' l'occhio all'intorno per vedere se nessuno ci spia. » || *Girare un credito ad uno*, vale Dichiarare che è dovuto ad esso: « Non avendo in pronto denari, gli girai alcuni crediti. » || *Girare una cambiale*, vale Apporvi la girata, o come malamente dicesi, la gira, acciocchè il debitore paghi a un altro il denaro che ci è dovuto. || *Girare il discorso*, Condurlo accortamente, dalla cosa di cui si parlava, ad altro argomento: « Accortomi dove voleva andare a riuscire, girai il discorso. » || *Girare il periodo*, Collocarne le sue parti in modo da renderlo armonioso: « Tutta l'arte di certuni consiste in girar periodi alla boccaccevole. » || *intr.* Muoversi in giro attorno al proprio asse, o su sè medesimo: « Gira la ruota, la trottola, l'arcolaio, ec. » || Percorrere uno spazio circolarmente, e attorno a un centro: « La terra gira attorno al sole, la luna attorno alla terra. » || Detto di persona, Andare in giro per un luogo: « Ho girato tutto il giorno, e non ho concluso nulla: – Gira di qua, gira di là, *o*, gira e rigira, finalmente l'ho trovato: – Chi lo vuole, è a girare: – Per la campagna giravano alcuni malandrini. » || Detto di luogo, Avere tanto o tanto di circuito: « La Valdichiana gira ottanta e più miglia: – Cerchio che gira venti metri. » || E detto di strada, fiume, e simile, Volgersi, Prendere un'altra direzione: « La strada gira a manca: – Arno, giunto presso ad Arezzo, gira a un tratto a destra. » || Detto del vino, Guastarsi: « Questo vino ha girato, *o*, ha girato nella botte. » || *Girar largo a' canti*, Guardarsi, Star cauto. || *Girar largo*, Allontanarsi da un luogo, Andarsene: « Accortosi della mala parata, girò largo, e non si fece più vedere. » || *Girare il capo*, oltre il significato di Aver le vertigini, dicesi anche figuratam. per Esser di cattivo umore: « Lasciami stare; oggi mi gira il capo; » e dicesi anche *Girar l'anima. Ma che ti gira? E ora che ti gira?* son modi familiari per dire ad alcuno: Quali fantasie ti vengono? Ma che sei pazzo? e simili: « E ora che ti gira di trattarmi a questo modo? » || *Se mi gira*, dicesi per Se mi viene l'estro, la fantasia: « Vedi, se mi gira, pianto il banco e i burattini. » || *T. mar. Girar di bordo*, lo stesso che Virare di bordo. || E si dice anche figuratam. per Girar largo. || *Girare nella memoria checchessia ad uno*, Ricordarsene egli, ma in modo un po' confuso. || *rifl.* Muoversi in giro, Volgersi attorno a sè: « Girati da quest'altra parte, chè ti voglio veder per bene. » *Part. pr.* GIRANTE. || In forza di *sost.* Colui che gira a un altro una cambiale. *Part. p.* GIRATO. — Dal basso lat. *gyrare*.

Girarròsto. *s. m.* Macchinetta di ferro con ruote, la quale serve a far girar lo spiede per cuocer l'arrosto.

Girasóle. *s. m.* Pianta annua, assai nota, detta così dal voltarsi che fa il suo fiore sempre verso del sole.

Giráta. *s. f.* Il girare, Rivoluzione, Voltata. || Più spesso per Passeggiata: « S'è fatto una girata per le Cascine, e poi a casa. » || Dicesi anche a' giuochi di carte, minchiate, o simili, Il

dare un determinato numero di carte in giro a ciascuno de' giocatori. || *Girata*, Cessione di una cambiale firmata dal girante a favore del giratario. Assai migliore di *Gira*.

Giratário. *s. m.* Colui, in cui favore è girata la cambiale.

Giratina. *dim.* di Girata: « Dà una giratina all'arrosto: - Abbiamo fatto una giratina. »

Giráto. *s. m.* Qualunque vivanda cotta arrosto. I Toscani dicono semplicem. *Arrosto*.

Giratóna. *accr.* di Girata; Lunga passeggiata.

Giravòlta e **Giravòltola.** *s. f.* Movimento in giro; detto più spesso di persona: « Ti do un pugno da farti fare dieci giravolte. » || *fig.* Improvvisa mutazione di animo: « Mi aveva data promessa, e poi m' ha fatto una giravoltola. »

Giravoltolare. *intr.* Andare attorno. *Part. p.* GIRAVOLTOLATO.

Girèlla. *s. f.* Piccola ruota per lo più di legno o di ferro, ma specialm. dicesi Quella ruota che gira intorno ad un asse, ed ha una gola scavata nella circonferenza. || *fig.* Persona instabile, volubile; e riferito a cose politiche, Uomo che accortamente cambia parte secondo l' interesse proprio. Di costoro hai un modello nel *Brindisi di Girella* del Giusti. || *Dare nelle girelle*, dicesi familiarm. per Impazzare.

Girellare. *intr.* Andare attorno in questo ed in quel luogo, senza un proposito deliberato, ma per passar il tempo. *Part. p.* GIRELLATO.

Girellina. *dim.* di Girella.

Girèllo. *s. m.* Piccolo disco, di qualsiasi materia. || In senso particolare dicesi a Quel piccolo disco di cuoio che si pone alla base della vite di una cannella, perchè questa stringa di più, e impedisca al liquido di uscire: « La cannella gocciola; s'è guastato il girello. » || *T. macell.* Il taglio di carne della bestia macellata, che è parte della coscia di dietro. || *Girello*, dicesi anche La base del carciofo, spogliata delle foglie, e tagliata per vivanda: « Quando i carciofi mettono il pelo, allora si friggono i girelli. »

Girellóne-óna. *s. m.* e *f.* Chi suol girellare qua e là, standosi in ozio.

Girétto. *dim.* di Giro; Piccolo giro, in senso di passeggiata: « Abbiamo fatto un giretto per le Cascine. »

Girévole. *ad.* Atto a girare, Che gira: « Girevole sul proprio asse. »

Girifalco e **Gerifalco.** *s. m.* Uccello rapace, il maggiore fra le diverse specie di falconi. Il suo becco e le gambe sono azzurrigne.

Girigògolo. *s. m.* Intrecciatura di linee fatte bizzarramente con la penna: « Che cosa sono questi girigogoli in fondo alla pagina? » || Ed anche Ogni altro lavoro simile. || *fig. Girigogoli di parole*, Discorso avviluppato, imbrogliato.

Giro. *s. m.* L'atto e L'effetto del girare, Rivolgimento: « Fare un giro attorno a sè stesso: - Conta quanti giri fa questa ruota. » || Girata, Cammino, o Viaggio, per diporto: « Abbiamo fatto un giro per il Viale de' colli: - Quest' anno voglio andare a fare un giro. » || Disposizione ordinata e circolare di più cose; onde le maniere *Essere, Stare, Mettersi* ec. *in giro*. || *Giro*, vale anche L'ordinata disposizione delle parole, che formano il periodo. || *Giro di parole*, dicesi anche per Avvolgimento di parole, Circonlocuzione: « Non c' è bisogno di tanti giri di parole: dica la cosa in termini chiari. » || Circolazione, detto di monete, biglietti e simili: « Moneta che non è più in giro: - Hanno messo in giro molti biglietti falsi. » || *Mettere, Mandare, in giro una voce, una chiacchiera*, e simili, vale Propalarla: « Hanno messo in giro certe chiacchiere, per vedere se pescano nel torbido. » || *Giro*, detto di affari, commerci e simili, vale La quantità e l'andamento loro: « Giro commerciale: - Con questi timori di guerra è sospeso il giro degli affari: - Non conosce il giro degli affari, e s' è messo a negoziare. » || Circuito: « Il giro delle mura di Firenze è assai allargato. » || Detto di cappello, La larghezza del suo capo: « Cappello largo, stretto di giro. » || Orlo de' vasi; onde la maniera *Empire in giro*, rif. a vaso, che vale Empirlo fino all'orlo. || *Giro*, dicono i giocatori di carte, Quelle tante partite, quanti sono i giocatori, e più particolarm. quelle, fatte le quali, si termina il giuoco: « È finito il giro; facciamo gli sparti: - Ora si fa il giro, e si smette. » || *Giro di quarantore*, od *Esposizione del giro*, dicesi dagli ecclesiastici l'Esposizione del SS. Sacramento, che si fa in diverse chiese a vicenda nel corso di tutto l'anno. || *In giro*, posto avverbialm., vale Intorno, intorno. || E vale anche A vicenda, A uno per volta, finchè non sia toccato a tutti. || *Giro giro*, Intorno, Torno torno. — Dal lat. *gyrus*.

Girométta e **Giruméttа.** *s. f.* Si disse una Canzonetta in lode di tutte le parti del vestire di una donna.

Girondolare. V. GIRANDOLARE.

Giróne e **Girónі.** *avv.* coi verbi Andare, Stare, ec., vale Girando senza saper dove; dicesi pure *A girone* e *A gironi*: « È stato a gironi tutto il giorno. »

Girottolare. *intr.* Andar girando qua e là senza proposito, e per passar tempo; lo stesso che Girandolare. *Part. p.* GIROTTOLATO.

† **Girovagare.** *intr.* Esser girovago, Andare a zonzo, Girondolare. *Part. p.* GIROVAGATO.

Giròvago. *ad.* Vagabondo. || Detto di mercante, Che va qua e là portando la sua mercanzia.

Gita. *s. f.* Andata, a qualche luogo, o per diporto, o per alcun fine. || *Gita*, dicesi L'andata di qualche pubblico ufficiale, come di un messo, perito, e simili, in un luogo per l'adempimento del proprio ufficio. || E per Il giro che è solito fare per una determinata parte della città un postino, un fattorino di fornaio, di macellaro, ec. || Al giuoco della ruzzola o della forma di cacio, dicesi Un numero determinato di tiri, e per solito sono tre. — Da *gire*.

Giterèlla. *dim.* di Gita; Piccola gita.

Giù. *avv.* di luogo, contrario di Su, e vale Abbasso, A fondo. || Si compone con avverbj di luogo come *Là*, *Qua*, *Costà* e *Colà*, facendosi *Laggiù*, *Quaggiù*, *Costaggiù*, *Colaggiù*. || *Andar giù*, detto di persona, vale Scadere nella salute; e più spesso usasi nei tempi passati: « La signora Rosina è andata giù parecchio: - Era andato molto giù, ma ora s'è rimesso. » || Dicesi anche per Scadere nelle sostanze: « Prima era una gran casa, ma da un pezzo in qua è andata giù. » || *Buttar giù*, rif. a cosa o persona, vale Gettarla a terra: « Hanno buttato giù le mura di Firenze: - Con una spinta lo buttò giù. » || E riferito a malattia, fatica, caldo, o simili, vale Grandemente affievolire, Accasciare: « Quella malattia lo ha buttato giù: - Questo caldo mi butta giù. » || *Buttar giù*, vale anche Criticare, Biasimare: « Cerca di buttar giù ogni mio scritto. » || *Buttar giù*, rif. a lavoro d'arte, vale Comporre con molta facilità e in poco tempo: « In pochi minuti ha buttato giù venti ottave. » || *Buttarsi giù*, detto di persona malata, o colpita da qualche disgrazia, vale Perdersi d'animo, Avvilirsi: « Per nulla nulla si butta giù. » || *Dar giù*, detto di malato, vale Peggiorare: « Aveva un po' ripreso, ma stamani ha dato giù di nuovo, » che anche dicesi: « ha ridato giù. » || *Mandar giù*, detto propriamente di cibo, bevanda, o simili, vale Inghiottirlo: e figuratam. detto di cosa spiacente, vale Tollerarla, Prenderla in pazienza: « Queste ingiustizie non le posso mandar giù: - O questa poi non la mando giù davvero. » || *Tirarla giù a uno*, Dirne male: « In faccia gli fa l'amico, ma dietro bisogna sentire come gliela tira giù. » || *In giù*, co' nomi di età e con relazione alla particella *Da*, vale Minore dell' età che si accenna: « Tutti i giovani da venti anni in giù. » || *Giù di lì*, *Giù di là*, *Giù di qua*, son modi avverbiali che valgono, Intorno a quel luogo lì, Intorno a quel luogo là, Qua attorno, e simili: « Abita giù di lì: - Ho cercato giù di qui. » || *Giù di lì*, vale anche Approssimativamente, All'incirca: « Avrà trent'anni, o giù di lì: - Ci vorranno mille franchi, o giù di lì. » || *Giù*, spesso usasi per intimare che uno venga abbasso: « Giù da codesta seggiola: - Ragazzi, giù. » || *Giù il cappello*, *Giù le mani*, *Giù le maschere, gl' ipocriti*, ec., son maniere, con le quali s' intima che uno si levi il cappello, o che metta giù le mani, o che le maschere, gl' ipocriti, ec. si scuoprano, e siano screditati. || *Giù giù*, vale, oltre al proprio, che è Seguitando a scendere, anche Continuando a mano a mano, ed anche lentamente, un' operazione. — È apocope di *giuso*, e questo dal basso lat. *giusum*.

Giuba. *s. f.* La criniera del leone; voce del nobile linguaggio. — Dal lat. *juba*.

Giubba. *s. f.* Veste da uomo di panno nero e con falde, che anche dicesi *Giubba lunga*, ed è veste di cerimonia: « Oggi il signore X. è in giubba; ci dev' essere ricevimento in casa P. » || *Giubba rivolta*, lo dice comunem. il popolo a chi, dopo aver seguito per del tempo una parte politica, a un tratto si volge a seguitar l'altra. || *Farsi tirare per la giubba*, dicesi familiarm. di chi ha debiti e non li paga. — Dall' arab. *giubbah*.

Giubbettino. *dim.* e *vezz.* di Giubbetto: « Aveva un bel giubbettino di velluto in seta. »

Giubbétto. *s. m.* Parte del vestimento della donna, con maniche piuttosto large, che cuopre la persona dal collo alla vita.

Giubbilare. *intr.* Far festa, giubbilo, allegrezza. || *Giubbilare alcuno*, Con-

cedergli il riposo dall'impiego, liquidandogli lo stipendio. *Part. p.* GIUBBILATO, usato spesso in forma d'*ad.* Pensionato: « Impiegato, Professore, Accademico, giubbilato. » — Dal basso lat. *jubilare.*

Giubbilazióne. *s. f.* Riposo dato a un pubblico ufficiale, liquidandogli lo stipendio, dopo il servizio prestato per tanti anni, quanti ne richiede la legge.

Giubbilèo. *s. m.* Piena remissione di tutti i peccati, concessa dal Sommo Pontefice, prima ogni cento, poi ogni cinquanta, ed ora ogni venticinque anni, a tutti i fedeli che adempiono certi atti prescritti. — Dall'ebr. *jobel.*

Giúbbilo. *s. m.* Gioia grande, manifestata con atti, con parole, con canti, ec. — Dal basso lat. *jubilum.*

Giubbóne. *s. m.* Giubba di panno grossolano e piuttosto larga, usata da' contadini e dalla povera gente.

Giuccàggine. *s. f.* L'esser giucco, Stolidezza.

Giuccáta. *s. f.* Atto, Detto o Pensiero da giucco, Scempiaggine: « Finiscila con coteste giuccate: - Ha sempre le giuccate per il capo. »

Giuccherèllo-èlla. *dim.* di Giucco: « Non ti confondere con quel giuccherello. » || E per atto amorevole: « Ma che dirai tu, giuccherello? »

Giuccherellóne-óna. *accr.* di Giuccherello: « È un giuccherellone, che non ne fa mai una che abbia senno. »

Giuccherìa. *s. f.* Lo stesso che Giuccata.

Giucco. *ad.* Sciocco, Di poco senno: e usasi anche in forza di *sost.:* « Sei un giucco: - Va' via, giucco. »

Giuda. *s. m.* Nome proprio, e più spesso intendesi di Giuda Iscariote, traditore del divino Maestro; onde il popolo lo dice per Traditore: « Non ti fidar di lui; è un Giuda: - È stato il mio Giuda: - Tra i congiurati c'era il Giuda. » || *Bacio di Giuda,* Bacio o Carezza falsa e malefica.

Giudaicaménte. *avv.* In modo giudaico; ma dicesi più spesso per Troppo rigorosamente: « Sta giudaicamente alla parola. »

Giudàico. *ad.* Di giudeo, Attenente a giudeo. || *fig.* detto d'interpretazione, Che si attiene più alla parola, che allo spirito di essa. || *Erba giudaica,* Specie d'erba, che dicesi anche Pagana.

Giudaismo. *s. m.* Religione giudaica: « Molti dal giudaismo passarono alla fede di Cristo. »

Giudaiżżare. *intr.* Imitare i riti giudaici *Part. p.* GIUDAIZZATO.

Giudèo. *s. m.* Di Giudea. || Quegli che vive secondo la vecchia legge di Mosè, Ebreo; ma gli Ebrei d'oggi si hanno a male, se alcuno li chiama Giudei. || *Giudeo,* nell'uso popolare ha preso senso non buono, dicendosi come per modo d'ingiuria anche a Cristian battezzato, con senso di Uomo ostinato, pertinace, d'animo duro. — Dal lat. *judaeus.*

Giudicàbile. *ad.* Da esser giudicato; e usasi più spesso nel linguaggio legale, anche in forza di *sost:* « Il giudicabile. »

Giudicare. *tr.* Dar sentenza di una questione, causa, e simili, Risolverla per mezzo di giudizio, sentenza, arbitrato, ec.: « La questione non è stata per anco giudicata: - Il tribunale ha giudicato la causa. » || Rif. anche a persona, Proferire sentenza intorno ad essa: « Il tribunale lo ha giudicato: - Cristo verrà nel gran giorno a giudicare i vivi e i morti. » || E per Decidere: « Giúdichi lei chi sia migliore di noi due. » || *Giudicare,* vale anche Stimare, Riputare, e simili: « Tutti lo tengono per un sant'uomo; ma io lo giúdico un birbante: - Giúdico opportuno di far così: - Alla cera si giudicherebbe un galantuomo. » || *Chi altri giudica, sè condanna,* prov. il quale ci avverte di non correre a giudicar severamente gli altri, perchè spesso l'uomo suppone in altrui i difetti che egli ha. || *Giudicare,* usato assolutam., e nel senso filosofico, Riunire che fa la mente nostra il predicato col soggetto: « La facoltà di giudicare: - La mente nostra giudica anche quando si astiene dal giudicare. » *Part. pr.* GIUDICANTE. *Part. p.* GIUDICATO. — Dal lat. *judicare.*

Giudicáto. *s. m.* usato oggi soltanto nella maniera *Esser passato in giudicato,* per Esser cosa da non se ne poter più dubitare, per giudizio già datone e confermato, il quale serve di norma ne' casi consimili.

Giudicatúra. *s. f.* Uffizio di giudice; ed altresì L'ordine, Il ceto de' giudici: « Impiegato in giudicatura: - Giudicatura civile, criminale, ec. »

Giúdice. *s. m.* Chi ha ufficio di giudicare in cause civili o criminali, od anche in una controversia, nel qual caso corrisponde ad Arbitro: « Il giudice deve esser dotto ed onesto: - Fu condotto dinanzi al giudice: - I giudici del tribunale: - Giudice civile, criminale. » || *Giudice istruttore,* Colui che fa le prime indagini per dar materia e ordine al processo. || *Giudice conciliatore,* Magistrato che giudica alcune lievi differenze tra privato e privato, senza i consueti dispendj del processo, e senza intervento di avvocati. || *Giudice naturale,* Quello che la legge assegna a ciascuno, secondo la natura della causa e la condizione naturale e civile di colui o coloro che sono in causa; e dicesi anche *Giudice competente.* || *fig.:* « L'orecchio è il più gran giudice del bello. » || Colui che giudica e assegna la vittoria, il premio, in una gara, concorso, e simili: « Giudice di una finta battaglia, d'una gara, d'un palio, d'un concorso, ec. » || Colui che è capace di giudicar sanamente di checchessia: « Pochi sono i veri giudici delle arti belle: - Critici prosuntuosi, che si fanno giudici di quel che non sanno. » || *Impiccate il giudice, la sentenza è data,* dicesi proverbialm. quando alcuno ha proferito con aria dottorale una sentenza. || *Esser giudice e parte,* dicesi di chi si fa giudice in causa propria. || *Far come i giudici di Padova, che per parer savj si davano la sentenza contro,* o, *davan ragione a tutt' e due le parti,* modo prov. che si usa ripetere quando alcuno giudica scioccamente. — Dal lat. *judex.*

Giudiziàle. *ad.* Appartenente a giudizio, Da giudizio, Di giudizio. || *T. rett.* aggiunto di uno de' generi di eloquenza, al quale s'appartiene difendere o accusare. — Dal lat. *judicialis.*

Giudizialménte. *avv.* In forma di giudizio, Per via giudiziaria.

Giudiziário. *ad.* Che appartiene a giudice o a giudizio: « Atti giudiziarj: - Cauzione, Stima giudiziaria: - Carceri giudiziarie: - Magistratura giudiziaria. » || *Astrologia giudiziaria,* dicevasi Quell'arte che pretendeva di predire il futuro, osservando la congiunzione degli astri nel momento natalizio di alcuno.

Giudízio. *s. m.* L'atto e L'effetto del giudicare, Sentenza di giudice o di arbitro. || Prendesi anche per Luogo, dove si giudica, Tribunale: « Chiamare, Citare, in giudizio. » || E per L'atto e L'effetto del giudicare in cose morali, letterarie, artistiche, Stima, Sentimento, Opinione: « Molti danno giudizio di cose che non conoscono: - Giudizio severo, benigno, presuntuoso: - Io non mi curo del giudizio dei malevoli. » || *Giudizio,* nel senso filosofico, è l'Atto della mente, col quale afferma o nega di un soggetto un predicato: « La proposizione è un giudizio espresso con parole: - Termini del giudizio: - Giudizio sintetico, analitico: - Forme del giudizio, ec. » || *Giudizio,* vale anche Senno, Saviezza, Prudenza: « Uomo, donna senza giudizio: - Ha molto giudizio: - Per viver bene nel mondo ci vuol giudizio e molto, e qualche volta non serve. » || Ironicamente: *Che giudizio!* || Familiarm. a persona di poco senno, e come a modo di *sost.* diciamo: *Poco giudizio:* « Poco giudizio a confondersi con queste inezie. » || *Giudizio divino,* Quella segreta conoscenza ed incomprensibile disposizione di tutte le cose, che Dio ha sopra le creature, non solo presenti, ma future e passate. || *Giudizio di Dio,* chiamavasi anticamente Il cimento del ferro infocato, dell'acqua bollente, del duello, e simili, in prova dell'innocenza di un accusato. || *Giudizio temerario,* Presunzione che si prende l'uomo di sentenziare delle cose sottoposte al volere e consiglio di Dio. || Ed anche Il credere o L'accusare altri per reo di una colpa senza averne indizio veruno, o lievissimo: « Guardatevi dai giudizj temerarj, che spesso hanno recato danno agl' innocenti. » || *Cattivo giudizio,* Cattivo concetto che ci formiamo nella mente intorno ad una persona o ad alcuna delle sue azioni. || *Giudizio universale* o *finale,* La sentenza che Cristo giudicante proferirà su tutti quanti gli uomini; e Il giorno, nel quale ciò avverrà, dicesi *Giorno del giudizio.* || Familiarm. e iperbolicam. *Durare, Aspettare,* e simili, *fino al giorno del giudizio,* Durare, Aspettare, lungamente: « C'è da aspettare fino al giorno del giudizio, e non riavere un soldo: - È un lavoro che durerà fino al giorno del giudizio. » || *Piove, Tuona* ec. *che pare il giorno del giudizio,* dicesi allorchè piove, tuona ec. furiosamente. | *Il giudizio viene dopo la morte,* dicesi in proverbio e scherzando sul doppio senso della parola *giudizio,* di chi opera senza senno. || *A giudizio di,* Secondo il parere o il giudizio di: « È un galantuomo a giudizio di tutti: - A giudizio del maestro, è un mezzo imbecille: - Queste azioni sono, a mio giudizio, stoltissime. » || *A giudizio dell'occhio, dell'orecchio, del tatto,* ec., Secondo che si giudica guardando, udendo, toccando, ec. — Dal lat. *judicium.*

Giudiziosaménte. *avv.* Con giudizio, Con senno.

Giudizióso. *ad.* Che ha giudizio, senno. Fatto o Detto con giudizio.

Giudizzino. *vezz.* di Giudizio; detto per lo più di bambini: « Ha tanto giudizzino: - Mostra molto giudizzino. »

Giúggiola. *s. f.* Frutto del giuggiolo. || *Giuggiole!* o *È una giuggiola!* lo stesso che Bagattelle! o È una bagattella! *Andare in broda di giuggiole.* V. BRODA. — Dal barb. lat. *jujuba.*

Giuggiolino. *ad.* Aggiunto di colore, e vale Simile a quello della giuggiola, ch'è tra il giallo e il rosso. || Fatto di giuggiole; ed è aggiunto di una specie di siroppo.

Giúggiolo. *s. m.* Albero fruttifero, il cui legno è tortuoso, armato di forti spine, con foglie piccole, ovate e giallicce. Produce un frutto simile nella forma e nella grossezza ad un'oliva, e che si chiama Giuggiola.

Giuggiolóne. *s. m.* Uomo sciocco, semplice e da poco.

Giugno. *s. m.* Nome del sesto mese dell'anno civile. — Dal lat. *junius.*

Giúgnolo. *ad.* Aggiunto d'una Specie di pero, il cui frutto, piccolo ed a ciocche, matura nel mese di giugno; ed è aggiunto altresì del frutto stesso.

Giuguláre. *ad.* *T. anat.* Della gola, aggiunto di vena o arteria; e usasi anche in forza di *sost. f.*: « La giugulare. » — Dal lat *jugularis.*

Giulebbare. *tr.* Cuocere nello zucchero, oppure Indolcire a modo di giulebbe; riferiscesi più spesso a frutta. || *Giulebbarsi una persona,* dicesi scherzevolm. per Tenersela attorno con proprio disgusto: « Mi son dovuto giulebbare per tutta la giornata la signora X. » *Part. p.* GIULEBBATO.

Giulèbbe. *s. m.* Liquore composto di zucchero bollito in acqua stillata, e di sughi d'erbe o di pomi, chiarito con albume d'uovo. || *Essere un giulebbe, Dolce come un giulebbe,* dicesi di cosa molto e anche troppo dolce. — Dall'arab. *giulèb.*

Giúlio. *s. m.* Si disse, dal nome di Papa Giulio II che prima la fece coniare, una Sorta di moneta del valore di cinquantasei centesimi.

Giulivaménte. *avv.* Allegramente.

Giulivo. *ad.* Lieto, Allegro, Contento, Gioioso. — Forse dall'antiq. *gioivo,* e questo da *gioia.*

Giulláre. *s. m.* Così chiamavasi nel medio evo Colui che andava attorno esercitando arti da sollazzo, specialmente alle corti de'signori, per tenerli allegri con le sue piacevolezze. || *fig.* e in dispr. dicesi per Buffone, Persona scurrile. — Dal prov. *joglar.*

Giumèlla. *s. f.* Sorta di misura; ed è tanto, quanto entra nel concavo d'ambedue le mani, per lo lungo accostate insieme.

Giuménta. *fem.* di Giumento; Asina o Mula. — Dal lat. *jumenta.*

Giuménto. *s. m.* Asino, Mulo, o altra bestia da soma. — Dal lat. *jumentum.*

Giuncáia. *s. f.* Luogo pieno di piante di giunchi.

Giuncáta. *s. f.* Latte rappreso che, senza salarlo, si pone sopra uno stoino di piccoli giunchi o di ginestre.

Giunchiglia. *s. f.* Pianta bulbosa che ha le foglie lineari, strette e appuntate, i fiori gialli e molto odorosi.

Giunco. *s. m.* Pianta perenne dei luoghi palustri, similissima alla ginestra, ma non fa fusto nè foglie, ed è di più qualità. || *Cercare il nodo nel giunco,* dicesi proverbialm. di uomo sofistico che trova ostacoli e difficoltà anche dove non sono, o s'ingegna di farvele apparire. || *Valer più il giunco che la carne,* dicesi quando in una cosa è maggiore la spesa degli accessorj, che il vantaggio che essa ne reca. — Dal lat. *juncus.*

Giúngere. *intr.* Arrivare in un luogo, Pervenire a un dato punto: « Giunse il re a Firenze: - Son giunti qui i soldati: - Domani giungono a Roma molti forestieri: - Siamo giunti a mezza strada. » || E assolutam., sottinteso il luogo, che si riferisce a quello dov'è colui che parla o scrive: « Eravamo a desinare, quando giunse il signore X. con la famiglia: - Sono giunti molti soldati. » || Rif. a uffícj, a cose morali, o ad atti, vale Pervenire ad esse: « È giunto ai più alti uffícj: - Siam giunti a tal punto, che bisogna o vincere o morire: - Se giungo a mettere insieme mille lire, sono a cavallo. » || E detto di cose morali: « L'oltracotanza dei radicali è giunta a tal segno, che diventa insopportabile. » || Rif. a tempo, età: « È giunto all'età della discrezione: - Pochi giungono alla vecchiezza. » || E detto del tempo, stagione, e simili, lo stesso che Venire: « È giunta la buona stagione: - Come giunge l'inverno, mi ritiro in casa per parecchio tempo. » || Ed anche a notizie, lettere, dispacci, e simili: « Son giunte buone notizie del figliuolo: - Stamani non sono giunte le lettere di Francia. » || Parlandosi di luogo, strada, muro, fossa, e simili, vale Arrivare con la sua altezza o lunghezza fino a un dato punto: « La strada incomincia dalla piazza Cavour e giunge sino a Fiesole: - Fare una fossa che giunga sino al fognone. » || Pervenire col discorso, col racconto, ec. a un dato fatto, o tempo, o conclusione; e dicesi anche del discorso stesso, narrazione, storia, ec.: « Dopo molto discorrere, giunse a questa conclusione, che ec.: - Le Storie di Livio muovono dalla venuta di Enea in Italia e giungono fino alla morte di Druso. » || *tr.* Raggiungere, Acchiappare: « Se ti giungo, tu lo senti: - I cani, correndo dietro alla lepre, finalmente la giunsero. » || Colpire, Investire, la persona: « Gli tirò una bastonata, che se lo giunge, povero a lui! » || *Giungere,* vale anche Aggiungere, Congiungere, nel qual senso usasi più comunem. nell'*ad.* *Giunto.* *Part. p.* GIUNTO. || In forma d'*ad.* Congiunto; ma usasi comunem. quasi sempre nel modo *A mani giunte,* che vale Con atto supplichevole, Con fervente preghiera: « Vi prego a mani giunte, che vogliate soccorrermi. » — Dal lat. *jungere.*

Giunta. *s. f.* Il giungere a un luogo, Arrivo; usato più spesso nelle maniere, *A* o *Alla prima giunta, Di prima giunta, Nella prima giunta,* e simili, che valgono propriam. Appena arrivato, e figuratam. In sul primo momento, In sul principio, Subito. || Accrescimento, Aggiunta. || Quello che si dà per soprappiù; onde *Dar giunta,* per Aggiungere nel baratto d'alcuna cosa o denari o mercanzia: « Gli dette dieci lire di giunta; » e usasi anche senza la *prep.*: « Gli dette il volume, e dieci lire giunta. » In senso particolare Aggiunta di voci e frasi ad un Vocabolario: « Giunte al Vocabolario della Crusca. » || *Giunta,* dicesi anche Quel vantaggio che in certi giuochi un giocatore dà ad un altro, che sia più debole di lui, e nella gara della corsa, Quel tanto di spazio che un corridore dà all'altro, che corra meno di lui. || In *prov.* *È più la giunta che la derrata,* dicesi di quelle cose in cui l'accessorio è maggiore del principale. || *Per giunta,* Oltre a ciò, Per soprappiù. || *Il. Giunta,* dicesi per Unione o Commissione di varie persone deputate a consultare e deliberare negozj concernenti lo Stato, o il Comune, ad esaminar leggi e compiere altri uffícj concernenti la pubblica amministrazione, o a provvedere a checchessia: « Giunta di Governo: - Giunta Municipale: - Giunta consultiva, esaminatrice, ec.: - Il nostro è il secolo delle giunte. » È preso in questo senso dallo spagn. *junta.*

Giuntare. *tr.* Fare ad alcuno una giunteria, Truffare. *Part. p.* GIUNTATO.

Giuntatóre-trice. *verbal.* da Giuntare; Chi o Che giunta.

Giunteria. *s. f.* Truffa, Inganno.

Giunto. *part. p.* di Giungere.

Giuntúra. *s. f.* Lo stesso, ma meno usato, che Congiuntura, Commettitura. || Più spesso usasi nel *pl.* per Articolazione del corpo animale, ed anche Il punto dove una parte di esso si congiunge con l'altra mediante l'articolazione.

Giuòco. *s. m.* Gara ed esercizio di ricreazione, che ha certe regole, ed al quale si arrischia ordinariamente del denaro. || Secondo la sua specie, riceve diversi aggiunti: « Giuoco del biliardo, delle carte, della tavola reale, della palla, delle noci, e cento altri. » || Spesso per altro è viziosa e riprovevole cosa, come quella, che non intende a ricreare, ma a fare illeciti guadagni; e tali sono nella massima parte i giuochi di sorte. || *Giuoco,* dicesi anche per Partita di giuoco: « Facciamo due soli giuochi a scopa. » || A certi giuochi, specialm. a quello della palla o pallone, dicesi Il luogo ove si giuoca: « La palla ha balzato fuori del giuoco: - Nessuno degli spettatori può star nel giuoco: - È un giuoco troppo piccolo. » || *Giuoco,* dicesi pure Tutti insieme gli oggetti che servono a fare un giuoco, che si specifica dall'aggiunto: « Comprami un giuoco di tombola: - Prendi quella scatola, dov'è il giuoco degli scacchi. » || *Giuochi di mano, di destrezza, di prestigio, di bussolotti,* e simili, diconsi Quelli che si fanno con molta destrezza di mano o adoperando macchine ingegnose per fare apparire cose straordinarie e incredibili, a fine di divertire gli spettatori, Bagattella, Prestigio. || *Giuochi di sala* o *di pegno,* Quelli che imitando o rappresentando qualche azione, o nascondendo qualche cosa da trovarsi, o proponendo qualche cosa a indovinare, si fanno a fine di ricreazione. || *Giuoco di parole,* lo stesso che Bisticcio: « Crede di far lo spiritoso a forza di freddure e di giuochi di parole: - Dei giuochi di parole sono anche in Dante. » || *Giuoco,* diciamo per ogni Fatto, o Operazione, in certe locuzioni speciali: « Stiamo un po' a vedere dove il giuoco va a riuscire: - Prima che resti il giuoco, se n'ha a sentir delle belle. » || E per Effetto che la luce, le ombre, i chiaroscuri, i colori, producono in un lavoro di pittura. || *Giuoco,* dicesi anche per Burla, Beffa, Scherzo; onde le maniere *Farsi* o *Pigliarsi*

giuoco di uno, per Beffarlo, Schernirlo: « Figliuoli che si pigliano giuoco dei genitori. » || *Brutto giuoco, Mal giuoco*, Offesa, Mal tratto. || *Esser giuoco della fortuna*, Esser da lei perseguitato. || *Far giuoco*, dicesi alla calabresella, ai quadrigliati, ec. quando uno dei giocatori giuoca contro gli altri. || *Far giuoco*, o *buon giuoco*, dicesi figuratam. per Far buon effetto, Giovare, Conferire, a certi effetti: « Questa voce mi fa giuoco per la sostenutezza del periodo: – Quel fregio nella soffitta mi par che faccia buon giuoco. » || *Invitare uno al suo giuoco*, Invitare uno a far cosa che sia di suo genio: « Chi m'invita a viaggiare, m'invita al mio giuoco. » || *Essere*, o *Sentirsi a giuoco*, vale Essere o Sentirsi libero in una operazione. || *Alla fine del giuoco*, modo familiare per All'ultimo, Alla fine: « Alla fine del giuoco si vedrà chi ha avuto più giudizio. » || *A lungo giuoco*, posto avverbialm. lo stesso che A lungo andare, Durando molto la cosa di cui si tratta. || *Chi ha cattivo giuoco rimescola le carte*, prov. che vale: Chi è povero e non è contento del proprio stato, o gli van male gl'interessi, cerca che per lui si mutino le cose. || *A che giuoco si giuoca?* V. GIOCARE || *Chi sa il giuoco non lo insegni*, prov. usato ad avvertire che chi sa il modo di riuscire a un fine desiderato, non lo deve insegnare ad un altro, essendovi pericolo che questi, il qual pure desidera la stessa cosa, lo prevenga nel conseguimento di essa. || *Ogni bel giuoco vuol durar poco*, Non debbono prolungarsi di troppo gli scherzi. — Dal lat. *jocus*.

Giurabbacco. Esclamaz.; lo stesso che Giurammio; e si usa soggiungendogli più spesso *Baccone:* « Giurabbacco baccone, ti levi di qui? »

Giuraddiána. Esclamaz. volgare di sdegno e di minaccia.

Giuraddína. Esclamaz.; lo stesso che Giuraddio; ma meno plebea.

Giuraddio. Esclamaz. volgare di sdegno e di minaccia.

Giuraménto. *s. m.* L'atto e L'effetto del giurare: « Dare, Prestare, Mantenere, il giuramento: – Sciogliere dal giuramento: – Restar fedele al giuramento, ec. » || *Dare*, o *Deferire, il giuramento a uno*, Imporgli con autorità pubblica di giurare: « Ai parenti dell'accusato non si può deferire il giuramento. » || *Far giuramento*, lo stesso che Giurare: « Ho fatto giuramento di non tornarci più in quella casa. » || *Prestar giuramento*, Giurare con le forme legali. || *Giuramento falso*, Il giurare consapevolmente cosa non vera. || *Giuramento!* usasi a modo di esclamazione e di minaccia: « Giuramento! se non te ne vai, ti fo uscir dalla finestra. » — Dal lat. *juramentum*.

Giurammio. Esclamaz.; lo stesso che Giuraddio, ma più tollerabile.

Giurare. *intr.* Chiamare in testimonio Iddio o i Santi o le cose sacre o sommam. care per corroborare il proprio detto, od obbligare la propria fede: « Il testimòne giura di dire la verità: – L'ho fatto giurare sugli Evangeli: – Giuro per quanto ho di più sacro sulla terra: – Giuro sulla testa de' miei figliuoli: – Ho giurato, e manterrò il giuramento. » *tr.* Affermare una cosa, giurando: « Lo giuro sul capo de' miei figli: – Lo giurò sull'onor suo. » || Promettere con giuramento, o per estens. Promettere con grande calore, anche senza giurare: « Giuro di tornare tra poco: – M'ha giurato di non ridir nulla. » || *Giurare odio, amore, fedeltà*, e sim. *ad alcuno*, vale Giurar di odiarlo, amarlo, essergli fedele sempre: « Annibale da giovinetto giurò odio a' Romani: – Si sono giurata una eterna fedeltà. » || *Giurare nelle mani di alcuno*, Giurare in forma solenne davanti la persona destinata a ricevere il giuramento: « I ministri hanno giurato stamattina nelle mani del Re. » || *Giuro a Dio*, modo irriverente, con cui altri, o per collera, o per mal vezzo, afferma checchessia, oppure minaccia. || *Giurarla a uno*, o *addosso a uno*, Far proposito, Giurare, di fargli offesa, danno, e simili: « Gliel'han giurata; e o prima o poi gliela fanno. » || In prov. di chiaro significato, *Chi spesso giura, spesso si spergiura*. *Part. pr.* GIURANTE. *Part. p.* GIURATO. || In forma d'*ad.* Affermato o Confermato con giuramento: « Deposizione giurata. » || *Nemico giurato*, Nemico acerbo, irreconciliabile; anche *fig.:* « Io sono nemico giurato de' complimenti. » — Dal lat. *jurare*.

Giuratívo. *ad.* Che si usa a giurare; ed è aggiunto delle voci o particelle: « *Per* è anche particella giurativa. »

Giuráto. *s. m.* Ciascuno dei giudici del fatto, il quale giura di dire se l'accusato è colpevole o no: « I giurati hanno ammesso le circostanze attenuanti. » — Dall'ad. lat. *juratus*.

Giuratòrio. *ad.* Fatto con giuramento. || *Cauzione giuratoria*, *T. leg.* Giuramento che altri fa dinanzi ai magistrati di presentarsi all'autorità sempre che occorra, o di restituire cosa che gli è rimessa.

Giure. *s. m.* V. GIUS.

Giureconsulto. *s. m.* Chi conosce a fondo la scienza del diritto, sa applicarla a'casi diversi, e scioglie difficoltà o dubbj giuridici: « I più famosi giureconsulti sono stati interrogati in tale quistione: – Il P. è solenne giureconsulto. » — Dal lat. *jurisconsultus*.

Giurì. *s. m.* Collegio di giudici tratti a sorte fra alcune classi di cittadini, i quali assistendo ai pubblici dibattimenti, in cause criminali, giudicano puramente del fatto, rispondendo semplicemente *Sì* o *No* alla interrogazione, che circa il fatto stesso rivolge loro il Presidente dei giudici, i quali applicano la legge secondo la risposta di essi giurati: « Sono compreso nel giurì di questi quindici giorni: – Il giurì fu concorde e rispose *No* a tutte le domande. » || *Giurì d'onore*, Quelle persone, nelle quali è rimesso il giudicare se in una quistione di onore ci sia o no cagione di venire alla prova dell'arme. — Dall'ingl. *jury*.

Giuridicaménte. *avv.* In modo giuridico, o In virtù del diritto: « Fu investito giuridicamente del nuovo titolo: – Questa cosa appartiene giuridicamente a P.: – Quella società esiste giuridicamente. »

Giurídico. *ad.* Che concerne il modo di procedere nelle cose di diritto, o Che è secondo le forme volute dal diritto e dalla legge: « Presentare un atto giuridico al tribunale: – Ha contro di lui azione giuridica: – Occorrono prove giuridiche: – Veduta nell'aspetto giuridico, la cosa sta: – Eguaglianza giuridica più di nome che di fatto. » || *Ente giuridico*, Ente morale che ha speciali diritti. || *Scienze giuridiche*, lo stesso che Scienze legali. || *Andare per le vie giuridiche* o *per via giuridica*, Ricorrere ai tribunali per aver ragione. — Dal lat. *juridicus*.

Giurisdizionále. *ad.* Attenente a giurisdizione: « Quistioni giurisdizionali. »

Giurisdizióne. *s. f.* Potestà legittima di giudicare, e di fare eseguire i giudizj pronunziati: « Esercita severamente la sua giurisdizione: – Questo paese è sotto la mia giurisdizione. » || Il luogo a cui si estende la giurisdizione: « La città di Prato è nella giurisdizione fiorentina. » || *T. diritt. can.* La potestà di fare ciò che il Pontefice, o i prelati credono utile al buon reggimento della Chiesa: « Giurisdizione ecclesiastica: – Giurisdizione canonica, ec. » || *fig.* Potestà, Diritto, Ragione: « Io non ho alcuna giurisdizione sopra di lui; nè posso farlo fare a mio modo. » — Dal lat. *jurisdictio*.

Giurisperito. *s. m.* Colui che è dotto del diritto e delle leggi. — Dal lat. *jurisperitus*.

Giurisprudènte. *s. m.* Lo stesso, ma meno comune, di Giurisperito. — Dal lat. *jurisprudens*.

Giurisprudènza. *s. f.* La scienza del diritto e delle leggi: « La giurisprudenza dovrebbe essere assoluta e invariabile: – Professore di giurisprudenza. » || L'insieme delle leggi, e dei principj onde esse s'informano: « La giurisprudenza romana, dei Longobardi, ec. » || Il modo di giudicare proprio di un tribunale maggiore, fondato sulla costante interpetrazione ed applicazione della legge, e che anche dicesi Pratica del giudicare. — Dal lat. *jurisprudentia*.

Giurispubblicista. *s. m.* Colui che è dotto nel gius pubblico: non comune.

Giurista. *s. m.* Colui che è dotto nel gius pubblico e nel privato.

Giuro. *s. m.* Il giurare, Giuramento; ma usasi quasi sempre in certe locuzioni, come *Far giuro:* « Fo giuro di non capitar più in questa casa. » || *Giurì di marinari*, si dice quando altri in un momento di passione giura di fare o non fare una cosa, che poi a mente quieta non ne fa altro: « Giurò che non l'avrebbe veduta più; ma sì, giuri di marinari! »

Gius e talora anche **Giure.** *s. m.* Il diritto; e riceve varj aggiunti, secondo la materia che regola, secondo i popoli fra cui vige, secondo la natura e condizione sua, ec.: « Gius civile: – Gius criminale: – Gius canonico: – Gius delle genti: – Gius pubblico: – Gius privato, commerciale: – Gius naturale, scritto, ec. » || E per Scienza del diritto, delle leggi. — Dal lat. *jus*.

Giusdicente. *s. m.* Magistrato, il cui ufficio è quello di amministrar la giustizia; e dicesi specialm. dei giudici dei tribunali inferiori: « Il giusdicente di quel distretto dette ragione a lui. » — Dal lat. *jus* e *dicens*.

Giuspatronáto. *s. m.* *T. can.* Ragione che altri ha sopra certi benefizj ecclesiastici, con facoltà di conferirli, quando sono vacanti: « La famiglia C. ha il giuspatronato di quella chiesa: – Benefizio di giuspatronato. »

Giusquiamo. *s. m.* *T. bot.* Pianta di odore spiacevole, che cresce ne' luoghi incolti, il cui sugo si adopra in

medicina come soporifero e calmante: « Estratto, Pomata, di giusquiamo. » — Dal gr. ὑοσκύαμος.

Giusta. *prep.* che indica conformità, e vale Secondo, Conformemente: « Sarete puniti giusta i vostri meriti: - Ho operato giusta i vostri ordini. » — Dal lat. *juxta.*

Giustaménte. *avv.* In modo giusto, Con giustizia, Conformemente a ciò che è giusto: « Operare giustamente. » || Conforme a' principj di morale, di critica, ec., Rettamente: « Pensa giustamente di quel fatto: - Ha giudicato giustamente quel lavoro. »

Giustézza. *s. f. astr.* di Giusto; L'esser giusto, esatto, convenevole, tal quale deve essere: « È ammirabile la giustezza de' suoi discorsi: - Disegna con tutta giustezza: - Giustezza di raziocinio. » || Precisione, Esattezza di certi istrumenti, o misure. || *T. stamp.* La lunghezza eguale di ciascuna linea e della pagina.

Giustificábile. *ad.* Da potersi o doversi giustificare: « Il suo procedere non è facilmente giustificabile. »

Giustificare. *tr.* Provare, Dimostrare con le ragioni o coi fatti che alcun atto o detto è conforme al giusto e al retto, contro l'accusa o la censura altrui: « Tocca a lui a gistificare il suo strano procedere: - Son cose che non si giustificano. » || E *fig.* detto di esito, successo, fine, e simili: « L'esito ha giustificato i suoi atti. » || E il famoso detto: « Il fine giustifica i mezzi, » fonte di tanti errori e di tanti danni. || Rif. a persona, Provare la giustizia, o la rettitudine de' suoi atti, disconosciuta da altri, Scolpare: « Le testimonianze di tutti lo hanno giustificato: - Lo volli giustificare, ma non vi riuscii. » || E nel senso teologico, detto di Dio e della sua grazia, Render giusto, buono, lo spirito dell'uomo: « Iddio può con un atto della sua grazia giustificare il più gran peccatore. » || *rifl.* Provare la rettitudine di alcun nostro atto, Scolparci: « Si giustificò ampiamente di ogni cosa: - Si levarono strane voci contro di lui, e non si potè giustificare. » *Part. pr.* GIUSTIFICANTE. || In forma d'*ad.* *Grazia giustificante,* dicono i teologi La grazia divina, mercè la quale l'uomo addivien giusto. *Part. p.* GIUSTIFICATO. || In forma d'*ad.* *Denari, Spese,* o simili, *giustificate,* dicesi di denari che si spendono, o di spese che si fanno in cosa che merita, e quasi con certezza di farci buon guadagno; e però di chi vuol pagar poco la roba, si dice: *E' gli spende giustificati.* — Dal basso lat. *justificare.*

Giustificatóre-trice. *verbal.* da Giustificare; Chi o Che giustifica: « Dio solo può esser giustificatore de' peccatori: - La grazia giustificatrice. »

Giustificatório. *ad.* Che è diretto a giustificare: « Scrisse una lettera giustificatoria. »

Giustificazióne. *s. f.* L'atto e L'effetto del giustificare e del giustificarsi: « La sua giustificazione lo accusa più che mai: - Parole, Lettera, di giustificazione: - I fatti sono la mia piena giustificazione. » || E nel senso teologico, L'azione e L'effetto della grazia che rende gli uomini giusti: « La giustificazione infonde la grazia nell'anime nostre. » — Basso lat. *justificatio.*

Giustizia. *s. f.* L'esser giusto; Virtù morale, per la quale si rende a ciascuno ciò che gli è dovuto, e per la quale si rispetta ogni diritto altrui: « Amministrar la giustizia: - Giudicare con giustizia: - La giustizia deve essere il fondamento degl'imperi: - Tutti desideriamo il regno della giustizia. » || E rif. ad atti, sentenze, cause, e simili, vale L'aver qualità di giusto, L'esser conforme alle leggi del giusto: « Mi affida la giustizia della vera causa: - La giustizia di questo vostro atto è disconosciuta da molti. » || Spesso anche all'idea di giustizia si connette l'idea di punizione: « La giustizia fu vinta dalla clemenza: - Temano la giustizia di Dio, che presto o tardi colpisce il reo: - Se il colpevole può talora sfuggire alla giustizia umana, non può mai sfuggire alla divina. » || *Giustizia commutativa,* dicesi Quella che ne' cambj e nelle vendite obbliga a rendere l'equivalente di ciò che si riceve. || *Giustizia distributiva,* Quella che distribuisce i premj e le pene secondo il merito, o dà a ciascuno la parte che gli è dovuta || *Giustizia,* pigliasi anche per Tribunale criminale, e in più largo senso La pubblica autorità in quanto procede alla ricerca e alla punizione dei colpevoli: « È ricorso alla giustizia per quei mali trattamenti: - È cercato dalla giustizia: - È caduto nelle mani della giustizia. » || *Con giustizia,* posto avverbialm. vale Giustamente, Da uomo giusto: « Opera sempre con giustizia: - Mi son condotto con tutta giustizia. » || *Per giustizia,* vale Secondo la giustizia, Volendo esser giusti: « Per giustizia, il primo premio sarebbe dovuto a lui. » || *Esser come la giustizia, che piglia sempre il peggio punto,* dicesi proverbialm. di chi in ogni azione o detto altrui sospetta sempre un fine malizioso. || *Far giustizia di una cosa,* Darle la lode o il biasimo che si merita; anche figuratam.: « La storia fa giustizia severa di tutto e di tutti. » || *Fare, Render, giustizia,* propriam. Amministrarla con legittima autorità. || E figuratam. *Render giustizia a uno,* Rendergli la debita lode, Apprezzare giustamente le qualità sue o il modo suo di procedere: « I superiori gli hanno finalmente reso giustizia. » || *Far la giustizia con l'ascia* o *con l'accetta,* vale Amministrarla ciecamente, alla grossa e senza considerazione. || *Ordinamenti di giustizia, T. stor.* Le leggi fatte da Giano della Bella, per le quali fu riformato democraticamente il Comune di Firenze. || *Gonfaloniere di giustizia,* si disse in Firenze Il capo del Comune, secondo gli ordinamenti di Giano della Bella. — Dal lat. *justitia.*

Giustiziare. *tr.* Eseguire sopra alcuno la pena di morte, inflitta dalla giustizia: « Fu condannato a morte, e ieri lo giustiziarono. » || E perchè il boia spesso straziava i condannati, *Giustiziare,* si dice anche per Malmenare, Straziare: « Guardate com' ha giustiziato quel libro; e sì che lo comprai ieri! » *Part. p.* GIUSTIZIATO. || In forza di *sost.* Chi è stato giustiziato: « Esamina tutti i cranj de' giustiziati per far degli studj di frenologia. » || E per Colui che è condannato a morte: « Confortatore dei giustiziati. » || *Parere un giustiziato,* dicesi familiarm. di uomo mestissimo e doloroso.

Giustizière. *s. m.* Lo stesso che Boia; ma è voce troppo nobile.

Giusto. *ad.* Che non si parte in nulla dalla giustizia, Che rende a ciascuno ciò che gli è dovuto; o Che dà a ciascuno secondo il merito: « Giudice giusto: - Uomo giusto: - Re, Principe, giusto. » || Detto delle cose, Che è secondo giustizia, o secondo il gius: « Giusto diritto: - Giusto titolo: - Giusta sentenza: - Causa giusta: - Giusta guerra. » || Che spetta altrui secondo la giustizia distributiva: « Fare le parti giuste. » || Che si appartiene, Che è dovuto altrui secondo il merito: « Giusto premio: - Giusta lode: - Giusto biasimo: - Giusto rimprovero. » || Legittimo, Che non contrasta con la ragione o con la morale: « Il suo desiderio è giusto: - E giusto il suo orgoglio. » || Che è conforme ai principj della religione e della morale: « Azioni giuste: - Non uscire dalla via giusta. » || Che ha fondamento sul vero: « Le sue osservazioni sono giuste, ed io correggerò: - Censura non giusta. » || A modo di esclamazione di meraviglia e insieme di dolore: « Giusto Dio! - Giusto cielo! » || *Venire il giusto Dio,* è modo onde si minaccia ad alcuno la punizione di Dio o anche degli uomini: « Ora tu ne fai di tutte; ma verrà il giusto Dio: - È venuto il giusto Dio; e ora piangono. » || *Giusto,* vale anche Che è appunto tale, quale è richiesto dal bisogno, dalla convenienza, dall'uso a cui deve servire, e da altre circostanze: Che non eccede nel troppo o nel poco: « Bisogna dare il colpo giusto: - Le dice queste cose con voce giusta: - Le par lungo questo vestito? - No, è giusto: - Dare il peso, la misura giusta: - Uomo di giusta statura: - Casa di giusta altezza: - Finestra di giusta larghezza: - Sposò una ragazza di giusta età: - Da Castello a Firenze è una gita giusta. » || E per Esatto, Preciso: « Sessanta minuti fanno un'ora giusta: - Dieci di quei pezzi formano una libbra giusta: - Verrò a mezzanotte giusta: - Alle dieci giuste: - Questa starna è nella sua giusta cottura: - Ha fatto la cosa nel giusto punto che doveva: - Trovato giusto il suo calcolo, fu approvato. » || *Giusta di sale,* detto di vivanda, quando è salata quanto basta e non più. || *Fare le cose giuste,* Dare a ciascuno secondo il merito: « Badiamo di far le cose giuste, chè poi non ci sieno dei lamenti. » || *Dirla giusta,* Dire come una cosa sta per l'appunto, Confessare che sta proprio così: « Per dirla giusta, anche a me pare che egli abbia ragione. » || *È giusta, Non è giusta,* si dice come affermazione, significando che la cosa di cui si tratta ci par conveniente e secondo giustizia: « Ma ora che son venuto tante volte io, verrai tu una volta? - È giusta: - Non è giusta che io abbia a faticar più di lui e guadagnar meno. » || *Siamo giusti!* modo di esortare altrui, fingendo di comprenderci anche noi stessi, a confessare che una cosa è così o così: « Siamo giusti, nel caso suo ciascuno di noi avrebbe fatto lo stesso. » || In forza di *sost.* Uomo giusto; e specialmente si dice nel senso religioso: « Il giusto cade sette volte il giorno, e poi risorge: - Ha fatto la morte dei giusti. » || *Patire il giusto per il peccatore,* diciamo quando alcuno

risente tristi effetti del male fatto da altri. || *Il giusto,* Il prezzo che realmente merita una cosa, o ciò che ad altri si deve per giustizia: « L'ho pagato il giusto, *o* il suo giusto: - Io voglio il mio giusto, nè più nè meno: - Dà a ciascuno il giusto. » || *San Donato* o *Donato ruppe il capo a san Giusto* o *a Giusto.* V. in DONATO. — Dal lat. *justus.*

Giusto. *avv.* Per l'appunto, Nel vero punto: « Mirare, Colpire, giusto. » || Si usa anche comunem. per dimostrare opportunità di fare o dire una cosa; lo stesso che Appunto. || Uno casca da cavallo, e dice, per coprire la sua poca arte di cavalcare: « Giusto volevo scendere, » come si racconta che dicesse il Fagiuoli; e come si continua a dire in tutti i casi che altri mostri indifferenza per qualche cosa andatagli male. || *Giusto giusto,* usasi per significare una certa deliberata volontà, contro la volontà o desiderio altrui; per esempio: altri mostrerà contraggenio a una cosa, e tu gli dirai: « E giusto giusto vo' che tu la faccia. » || Quando capita l'occasione di dire *Giusto* per Appunto, c'è chi aggiunge, quasi per mostrar di non crederci: « Giusto faceva i fiaschi, e la su' donna gli rivestiva. » || *Giusto appunto,* sogliónsi unire insieme per dar più efficacia al discorso. || *Oh, giusto voi! giusto lei!* suol dirsi incontrando, o vedendo arrivar persona, per significare che giunge a proposito. || E per accennare che una cosa è avvenuta appunto nel momento: « Guardi il signor P., è arrivato giusto ora. » || E per antifrasi ha forza negativa: « Che ci va lei al congresso? - Giusto! ma le pare! »

Glaciále. *ad.* Aggiunto di quel mare polare, che è perpetuamente gelato, e della zona che circonda il polo artico e l'antartico. || Per iperbole si dice *Accoglienza glaciale,* Quella accoglienza fatta senza veruna mostra di gradimento, e con estrema freddezza d'animo: « L'imperatore ebbe un'accoglienza glaciale; » che anche suol dirsi *fu accolto con un silenzio glaciale.* — Dal lat. *glacialis.*

Gladiatóre. *s. m. T. stor.* Colui che combatteva, o forzato o spontaneo, contro le fiere nella pubblica arena; ed anche a corpo a corpo contro altro gladiatore. — Dal lat. *gladiator.*

Gladiatòrio. *ad.* Di gladiatore o gladiatori, Spettante a gladiatore o a gladiatori: « Feste gladiatorie: - Spettacoli gladiatorj. » — Dal lat. *gladiatorius.*

Glándula. *s. f. T. anat.* Organo molle, granelloso e piuttosto soffice, per lo più bianco, composto di vasi, nervi, e di un tessuto particolare: « La glandula parotide, che è sotto l'orecchio: - Le glandule ascellari, inguinali, salivari, lacrimali, ec. » || Tumore e ingorgo linfatico che suol venire ai fanciulli di non robusta costituzione. — Dal lat. *glandula.*

Glanduláre. *ad.* Di glandula o glandule, Spettante a glandula o glandule: « Sistema glandulare: - Malattia glandulare. » || Che ha forma o qualità di glandula: « Sostanza, Tessuto, glandulare. » — Dal lat. *glandularis.*

Glanduletta e **Glandulina.** *dim.* di Glandula.

Glandulóso. *ad.* Che ha qualità o forma di glandula: « Ci sono dalle parti due corpi glandulosi. » || In forza di *sost.* Chi soffre di malattie glandulari: « I bagni di mare giovano ai glandulosi. » — Dal lat. *glandulosus.*

Gláuco. *ad.* Di colore tra celeste e verde: voce oggi di raro uso. — Dal lat. *glaucus,* gr. γλαυκός.

Glaucòma. *s. m. T. chir.* Malattia dell'occhio, la quale non è altro che una opacità sulla superficie della cornea trasparente, di color bianco azzurrognolo, che se è dirimpetto alla pupilla impedisce il passaggio dei raggi visivi. — Dal lat. *glaucoma.*

Glèba. *s. f.* Zolla di terra: voce di raro uso, salvo che in poesia, o nel modo legale: *Uomo* o *Servo addetto alla gleba,* che propriam. vale Coltivatore obbligato a servire al padrone, senza che possa nè egli nè la sua famiglia mutar sorte; e figuratam. dicesi Colui che è sotto l'altrui potestà con vincoli durissimi. — Dal lat. *gleba.*

Gli. *particella pron. masc.* di numero singolare, e vale A lui: « Gli dissi che mi scrivesse, ed egli mi ha scritto. » || Nell'uso familiare si usa anche per *A lei* femminino, ma solo in certi modi, dei quali è giudice l'orecchio; ed anche per *A loro* plurale, ma sempre con le stesse avvertenze, e nel linguaggio familiare. || Se il *Gli* segue alla voce di un verbo, si unisce ad essa, ma non sposta l'accento: *Dargli, Dissegli, Pòrtagli.* || Quando al *Gli* seguono le particelle *lo, la, li, le,* se ne fa tutta una voce, inserendovi una *e* come per impasto, e si dice *Glielo, Gliela, Glieli, Gliele,* che vale tanto per il maschile, quanto per il femminile: « Gliela darò, non dubiti. » E lo stesso dicasi della particella *ne,* facendosi *Gliene:* « Gliene diede mille. »

Gli. Articolo masc. del plurale di *Lo;* e si scrive generalm. quando gli fa seguito un nome incominciante per vocale, per *s* impura o per *z:* « Gli amori, Gli odj, Gli scolari, Gli studenti, Gli zii. » || *Gli,* sta spesso nel parlar familiare, come scorcio di *Egli,* quando è come per ripieno: « Gli è vero: - Gli è una gran disgrazia: - Gli è proprio lui. »

Glicerína. *s. f. T. chim.* Sostanza organica composta di carbonio, idrogeno e ossigeno, di apparenza alquanto oleosa, di sapore dolcigno, che si estrae dai grassi e dagli olj, e serve a diversi usi. — Dal gr. γλυκός, Dolce.

Glicònio. *ad. T. lett.* Aggiunto di verso della poesia greca e latina, composto di uno spondeo, di un coriambo e di un pirrichio. Usasi più spesso in forza di *sost.* — Dal lat. *gliconius,* da Glicone, poeta lirico greco, che lo trovò.

Gliéla, Gliéle, Gliélo, Gliéne. V. alla voce GLI *particella pron.*

Glifo. *s. m. T. archit.* Canaletto che serve d'ornamento in alcuni membri d'architettura. — Dal gr. γλύφω, Incidere.

Glíttica. *s. f.* L'arte d'incidere in pietra. — Dal gr. γλύφω, Incidere.

Glò e generalm. **Glò Glò.** Voce di niun significato, esprimente solo il rumore che fa un fluido nell'uscire dalla strettura del collo di un fiasco, o simile vaso, del vino che bevendo a garganella va giù per la gola, ec. || *Fare glo glo,* si usa comunem. per Bere; e c'è il ritornello di un brindisi popolare che dice: « Messer no, non è fuor d'ora; Vogliam bere un altro po'; Ci riman del tempo ancora Per trincare e far glo glo. »

Globettino. *dim.* di Globetto: « Il mercurio versato si sparpaglia in tanti globettini. »

Globétto. *dim.* di Globo: « Sono tanti globetti infilati in un fil d'ottone. » || Si dice pure di quelli che entrano nella composizione del sangue.

Glòbo. *s. m.* Corpo perfettamente rotondo, ed anche semplicemente Corpo sferico: « Ciascuna palla si può chiamar globo, e ciascun globo palla. » || *Globo terrestre* o *terraqueo,* Il pianeta che noi abitiamo, la Terra, che si chiama pure per antonomasia *Il globo:* « Non c'è il simile in tutto il globo. » || Quella grande palla, o di legno, o di carta pesta ec. girevole su un asse, dove sono rappresentate le diverse parti del globo. || *Globo celeste,* Quello simile, dove sono delineate le varie costellazioni. || *Globo aereostatico* o *aereonautico,* Pallone volante. || *Globo dell'occhio,* Tutte insieme le parti che compongono l'occhio, che ha forma di una piccola palla. || *Globi,* per similit. si dice della polvere, delle fiamme, o del fumo che sollevandosi pigliano forma rotondeggiante: « Si vedevano da lontano densi globi di fumo: - La polvere si alzava in densi globi. » — Dal lat. *globus.*

Globosità. *s. f. astr.* di Globoso; L'esser globoso; Forma di globo che ha una cosa: « La globosità di quella palla è cagione che non istà ferma su una superficie piana. »

Globóso. *ad.* Che ha forma di globo, Sferico. — Dal lat. *globosus.*

Globuláre. *ad.* Che ha figura di globo: « Nel sangue ci sono dei corpicciuoli globulari. »

Globulétto. *dim.* di Globulo: « Nella spazzatura degli orefici si trovano spesso de' globuletti d'argento e d'oro. » || E si dice pure dei piccoli globuli del sangue.

Glòbulo. *s. m. dim.* di Globo; Piccolo corpiciattolo rotondo: « Dentro quel masso si sono trovati de' globuli come di cristallo. » || *T. anat.* Piccolissimo corpiciattolo rotondo che entra nella composizione del sangue. — Dal lat. *globulus.*

Glòria. *s. f.* Onore grande e universale, che alcuno consegue per le virtù, per i meriti e per le grandi opere o di mano o d'ingegno: « Amare, Cercare, la gloria: - Acquistarsi la gloria: - Combattere per la gloria: - La gloria delle armi: - Gloria militare. » || *Gloria,* dicesi anche L'onore che si rende a Dio: « In tutte le sue azioni cercava sempre la gloria di Dio. » || E per Eccellenza somma di checchessia, Grande splendore: « Nessun secolo superò il Cinquecento nella gloria delle arti e delle lettere. » || E per Azione o Fatto glorioso: « Tra le glorie di Cesare, quella d'aver perdonato ai vinti fu la maggiore. » || E ironicam.: « È una bella gloria percuotere una donna! » || E per Ciò che è cagione di gloria altrui; rif. anche a persona: « L'arte fu e sarà sempre la maggior gloria d'Italia: - Dante chiama Virgilio gloria dei Latini. » || *Gloria dei beati, dei santi, Gloria celeste,* o solam. *Gloria,* intendesi La beatitudine celeste: « È andata alla gloria de' santi. » || E in maniera familiare spesso diciamo con una leggiera ironia: *Che Gesù* o *Dio*

l'abbia in gloria: « Ma insomma quando viene? che Dio l'abbia in gloria. » || *Gloria,* dicesi anche Una pittura o un bassorilievo, rappresentante angeli e santi in cielo: « Nella parte superiore del quadro era una gloria di maravigliosa bellezza. » || *Andare in gloria,* Esser preso da maraviglioso diletto, quasi da andare in estasi: « Quando sente lodare la figlia, va in gloria. » || *Aspettare a gloria,* Aspettare con desiderio grandissimo: « I maestri aspettano a gloria le vacanze: - M'ha scritto che fra poco sarà qui, ed io lo aspetto a gloria. » || *Sonare a gloria,* Sonare distesamente le campane a festa. — Dal lat. *gloria.*

Glòria. *s. m.* Quella giaculatoria latina, che incomincia con le parole *Gloria patri,* ec.: « Disse un pater, ave e gloria. » || E poichè con questa giaculatoria terminano quasi tutti i salmi, dicesi in modo proverbiale: *Non tutti i salmi finiscono in gloria,* per significare Che non sempre si può riuscire a bene in faccende che abbiano del rischioso. || E di chi torna spesso a parlare ed insistere su cosa che gli prema, si dice che *per lui tutti i salmi finiscono in gloria.* || *Alla fine del salmo si canta il gloria,* dicesi proverbialm. per avvertire altrui che non bisogna gloriarsi di una cosa, finchè non se ne sia veduto il fine; e più spesso adoperasi quando dubitiamo che la cosa, onde altri si gloria, sia per riuscir bene: « Eh lasciateli dire: alla fin del salmo si canta il gloria. »

Gloriare. *rifl.* Compiacersi grandemente di una cosa, come se ci fosse cagione di gloria: « Mi glòrio di appartenere a sì famoso collegio: - Tu mi biasimi dell'esser ito in Lombardia, e io me ne glòrio. » E gli adulatori *si glòriano* di potersi chiamar servitori di potenti. || Alle volte questa compiacenza è di cose piccole e non degne, ed allora *Gloriarsi* equivale a Millantarsi: « Si glòriano di certe cose, delle quali altri arrossirebbe. » *Part. p.* GLORIATO. — Dal lat. *gloriari.*

Gloriétta. *dim.* di Gloria; Gloria meschina: « Gloriette accademiche: - Glorietta di esser chiamato buon giocatore. »

Glorificare. *tr.* Rendere glorioso, Apportar gloria: « La virtù e non le conquiste glorificano le nazioni. » || Ma più che altro si usa nel senso religioso per Far partecipe della gloria celeste: « Chi mi fa onore, dice Dio, io lo glorificherò. » || Rendere a Dio la gloria e l'onore dovutogli: « Adoriamo e glorifichiamo il Signore. » || Celebrare, Esaltare: « Lo glorificarono con versi ed inni per il più grande eroe del suo secolo. » *Part. p.* GLORIFICATO. — Dal basso lat. *glorificare.*

Glorificativo. *ad.* Atto a glorificare, Che glorifica: « Il martirio glorificativo de' primi Cristiani. »

Glorificatóre-trice. *verbal.* da Glorificare; Chi o Che glorifica: « Dio glorificatore dei buoni, e punitore de' cattivi: - Glorificatori e glorificatrici furenti delle più strane esorbitanze. »

Glorificazióne. *s. f.* L'atto e L'effetto del glorificare: « La glorificazione de' beati. »

Gloriosaménte. *avv.* In modo glorioso, Con gloria: « Condotta gloriosamente a fine la nobile impresa, tornò alla vita privata. » || E nel senso religioso: « Risplende ora gloriosamente tra' beati del paradiso. » || Boriosamente, Con vanagloria: « Si incensano gloriosamente tra loro. »

Glorióso. *ad.* Che ha gloria, Che si è acquistato gloria: « Il glorioso espugnatore di Sebastopoli: - Re grande e glorioso: - Il glorioso esercito tedesco: - Uomini gloriosi: - Famiglia, Stirpe, gloriosa: - Popolo glorioso. » || Detto di cose, Che apporta gloria, Compiuto in modo da essere sommamente lodato: « Le cinque gloriose giornate di Milano: - Le imprese gloriose di Napoleone I. » Ed anche: « Le gloriose opere dell'ingegno: - Le gloriose fatiche di un artista: - Gloriosi esempj: - Stimò cosa più gloriosa l'ubbidire che il comandare. » || E nel senso religioso: « La Vergine gloriosa: - Ora egli è glorioso tra' beati: - Cristo salì al cielo glorioso e trionfante. » || *Glorioso e trionfante,* dicesi di Chi è tutto lieto dopo alcuna impresa; e spesso si dice per ironia: « Guarda, eccolo qua glorioso e trionfante: - Come se avesse fatto una bella cosa, se ne andò glorioso e trionfante. » || *Glorioso,* dicesi anche per Vanitoso, Millantatore delle cose proprie: « Uomo più glorioso di lui l'ho ancora a trovare. » || *Andar glorioso di una cosa,* Compiacersene come di una cosa che apporti gloria: « Vado glorioso di appartenere a sì nobile compagnia. » || *Misteri gloriosi,* sono Gli ultimi cinque misteri del Rosario, ne' quali si ricordano le glorie supreme della Madonna. || *Matto* o *Pazzo glorioso,* si dice di Persona di poco senno che tutto il suo pensiero lo ponga in cose di pura apparenza, dandosi buon tempo, e compiacendosi di sè stesso. — Dal lat. *gloriosus.*

Gloriuzza. *dim.* di Gloria; Vanto di cose piccole: « Faceva un gran conto della gloriuzza di primo inventore di tal bagattella. »

Glòssa. *s. f.* Spiegazione di voci e modi oscuri di una lingua; ma più che altro Dichiarazione di cose dottrinali o dubbie o oscure. || *Glossa,* dicesi in senso particolare L'insieme delle annotazioni che il giureconsulto Irnerio fece nel sec. XII al testo delle leggi romane. — Dal lat. *glossa.*

Glossare. *tr.* Chiosare, Fare le glosse a un libro; ma è di raro uso. *Part. p.* GLOSSATO.

Glossariétto. *dim.* di Glossario.

Glossário. *s. m.* Dizionario ove si dichiarano le voci e i modi tanto o quanto alterati e barbari di una lingua che è nel periodo della sua maggior corruzione, e che per esser intesi hanno bisogno di una glossa: « Glossario della barbara latinità: - Glossario della barbara grecità: - Il Glossario del Du-Cange. » || Per estens. è detto dalla Accademia della Crusca un Dizionario, nel quale vengono raccolte le voci e le forme antiquate italiane, e quelle che sono corrotte. — Dal lat. *glossarium.*

Glossatóre. *s. m.* Colui che fa le glosse.

Glossèma. *s. m.* Vocabolo o Modo spiegativo di un altro vocabolo, o modo oscuro o difficile, inserito in un testo: « C'era un tratto (una volta); dove quell'*una volta* è glossema di *un tratto:* - Molti glossemi presero negli antichi testi finalmente il luogo della vera parola. » — Dal gr. γλώσσημα.

Glòttide. *s. f. T. anat.* Apertura ovale, che è nella parte di sopra della laringe, e che serve alla formazione della voce. — Dal gr. γλοττίς.

Gluma. *s. f. T. bot.* La celletta, o cameretta dove stanno racchiusi i chicchi del grano, orzo, e simili, e che, quando tali biade son battute e ne sono spogliate, si dice Loppa o Pula. — Dal lat. *gluma.*

Glùtine. *s. m.* Materia viscosa e tenace, atta a tenere unito fissamente l'un corpo con l'altro. || Quella parte della farina de' cereali che resta fra le mani, quando si rimescola tra esse mani sotto un gitto d'acqua finchè ne sia andata via tutta la fecola e tutto l'umido. || Una delle parti costituenti il sangue. || Liquore viscoso come il chiaro d'uovo, che sta nelle giunture delle ossa, detto anche Sinovia. — Dal lat. *gluten.*

Glutinosità. *s. f. astr.* di Glutinoso; L'esser glutinoso: « Nella sinovia c'è una certa glutinosità. »

Glutinóso. *ad.* Che è viscoso come il glutine, Appiccicaticcio: « Il mucco è una materia glutinosa: - Ho la saliva glutinosa. » — Dal lat. *glutinosus.*

Gnáo e **Gnáu.** Voce che manda fuori il gatto; e si usa nella frase *Fare gnau,* lo stesso che Gnaulare.

Gnaulare. *intr.* Mandar fuori che fa il gatto la sua voce: « Che ha il gatto che gnáula tanto? » || E per ischerzo si dice anche del pianto dei bambini lattanti, che in qualche modo si assomiglia allo gnaulare del gatto. *Part. p.* GNAULATO.

Gnauláta. *s. f.* L'atto dello gnaulare: « Fece una gnaulata e morì. » || Lo gnaulare ripetuto e continuo: « Che è quella gnaulata da quasi mezz'ora in qua? »

Gnaulino. *s. m.* Si dice per vezzo familiare di Bambino nato di fresco, perchè nel piangere somiglia ad un gatto che gnaula: « La signora B. ha fatto un bel gnaulino. »

Gnaulío. *s. m.* Il frequente e continuo gnaulare: « Quello gnaulío non mi ha fatto prender sonno in tutta la notte. »

Gnàulo. *s. m.* Lo gnaulare: « Quel gatto ha uno gnaulo molto uggioso. »

Gnégnero. *s. m.* Voce familiare per Cervello, Senno, Giudizio: « Tu non hai gnegnero: - Ha poco gnegnero, ec. » È corruzione d'*ingegno.*

Gnocchétto *dim.* e *vezz.* di Gnocco: « Eh! due gnocchetti ogni tanto non mi dispiacciono. »

Gnòcco. *s. m.* Specie di pastume grossolano, di figura rotonda, in foggia di bocconi o morselletti, che per l'ordinario si fa di pasta, o di riso, o di granturco, e si condisce in varie maniere: « Gli gnocchi di farina di granturco bisogna condirli bene: - Sono eccellenti gli gnocchi di pasta con latte, uova, zucchero, ec. » || *Ognun può far della sua pasta gnocchi,* A ciascuno è permesso di far del suo ciò che più gli aggrada. || *Gnocco, fig.* e familiarm. dicesi ad Uomo, grossolano, o sciocco: « Egli è un vero gnocco: - Chetati; tu se' uno gnocco. » || *Gnocco,* dicesi familiarm. anche per Rabbia, Stizza; ma si adopra sempre nella frase *Pigliar lo gnocco,* che vale Arrabbiarsi, Inquietarsi, Pren-

dere il cappello: « Quando a Cosimo lessi que' versi che mettevano in canzone la Clelia, prese uno gnocco, ma di que' belli. » — Forse è alterazione di *nocco*.

Gnòmico. *ad.* Sentenzioso; ed è aggiunto di certe poesie o di certi poeti greci antichi. — Dal gr. γνωμικός.

Gnòmo. *s. m.* Nome dato da' cabalisti a certi Genj invisibili, creduti abitar nella terra a guardia de' tesori, miniere e pietre preziose.

Gnomóne. *s. m.* Strumento che serve a misurare l' altezza del sole e ad indicare le ore per mezzo dell' ombra sua proiettata sul piano, dove si trova confitto. || Lo stile di ferro collocato, secondo le regole della scienza, nel campo della meridiana. || Il foro più o meno alto che si faccia in un muro, in una cupola ec., posto in modo che possa ricevere un raggio di sole a fine di far conoscere l' altezza di esso e le ore. — Dal lat. *gnomon*, gr. γνώμων.

Gnomònica. *s. f.* Quella parte dell' astronomia, che per mezzo dell' ombra del sole e della luna, artificiosamente prodotta, misura il loro corso, e ci fa vedere negli orologi solari lo spazio del tempo che in tal corso trapassa. || L' arte di far gli orologi da sole. — Dal lat. *gnomonica*.

Gnóre e **Gnóra.** Aferesi di *Signore* o *Signora*, che il popolo usa rispondendo *sì* o *no* a persona di qualche riguardo: « Gnor sì, Gnor no, Gnora no. »

Gnòrri. Voce che si usa nella frase familiare *Fare lo gnorri*, per Fingere di non sapere una cosa: « Andiamo, non far lo gnorri; tu lo sai meglio di me. » — Forse è corruzione di *ignaro*.

Gnosticismo. *s. m.* Setta e Dottrina degli gnostici.

Gnòstico. *s. m.* Nome di una setta d' eretici delle prime età del cristianesimo, i quali arrogavano a sè la notizia soprannaturale di certe cose.

Gnucca. *s. f.* Lo stesso che Nuca, di cui è forma corrotta; ed estensivamente prendesi per tutto il capo: « Grattarsi la gnucca. » Voce famil.

Gòbba. *s. f.* Quel rilevato o protuberanza deforme, che hanno generalm. sulla schiena, e qualche volta anche sul dinanzi, o in ambedue le parti, coloro ne' quali la spina dorsale si è, per malattia, ripiegata: « Il gobbo B. s' è messo in capo di farsi cavar la gobba. » || E si dice pure di quella Protuberanza che ha sulla schiena il cammello, e il dromedario. || Per simílit. Qualunque altro rialto o curvatura: « Quel vestito fa una gobba: - La gobba della carrozza, ec. » — Dal lat. *gibba*.

Gobbáccio-áccia. *pegg.* di Gobbo, rispetto all' animo: « Quella gobbaccia della Caterina: - Quel gobbaccio birbone. »

Gobbettáccio-áccia. *dispr.* di Gobbo: « È una gobbettaccia maliziosa. »

Gobbettíno-ína. *dim.* e *vezz.* di Gobbo: « È gobbo, ma è un bel gobbettino: - È un po' gobbettina; ma però è graziosa. »

Gobbétto-étta. *dim.* di Gobbo: « Guarda quel gobbetto come si dà da fare! - Povera gobbetta! vorrebbe marito anche lei. »

Gobbíno-ína. *dim.* di Gobbo: « O che bel gobbino! - È un po' gobbina quella ragazza; ma è carina. » || Quando c' erano le monete di argento, il popolo chiamava *Moneta gobbina*, Quella che era o tosata o peggiorata e non spendibile comecchessia.

Gòbbo. *s. m.* Lo stesso che Gobba: « Ha un gobbo appuntato che fa spavento. » || *Spianare il gobbo ad alcuno*, si dice in modo basso per Bastonarlo, anche se non ha il gobbo: « Abbi giudizio, o ti spiano il gobbo. » || *fig. Averla nel gobbo*, dicesi per Avere una sentenza contro: « È stata data la sentenza, e l' ha avuta nel gobbo; » che anche didicesi *nel fagotto*. || *Gobbo*, si dice anche Qualunque altro rilevato: « Ha un gobbo sul naso. » || *Gobbo*, La pianta del carciofo ricoricata, perchè pigli forma curva, e le sue costole s' inteneriscano, le quali poi si mangiano, dopo essere state lessate, e quindi fritte o cucinate altrimenti: « Un gobbo fritto: - Un gobbo nel tegame. » || E per deridere un *Gobbo* alle volte si sente dire, fingendo di fare allusione ai Gobbi da mangiare: *Ora che c' è i sedani, m' imbuschero de' gobbi.* E i venditori di gobbi gridano in Firenze, per annunziar la loro merce: *A chi lo taglio il gobbo?* E per ischernire questi disgraziati si dice anche: *E dopo cena? un gobbo.* || *Gobbo*, al giuoco della briscola dicesi popolarmente Il fante, perchè si accenna alzando una spalla: « Passaci il gobbo di picche; Prendi col gobbo. » || *Fare un gobbo, Mettere in gobbo*, dicesi scherzevolm. per Fare un pegno, Impegnare al Monte di pietà: « Per andare a Livorno con la gita di piacere ha messo in gobbo l' orologio. »

Gòbbo. *ad.* Curvo a modo di gobba: « Ha la schiena gobba: - Ha il naso gobbo: - Albero gobbo. » || *Andar gobbo*, si dice di chi cammina curvando il capo e la schiena: « Ha preso il vizio d' andar gobbo a quel modo, e par che abbia vent' anni di più. » || In forza di *sost.* Colui, che per una curvatura morbosa della spina dorsale ha o sulla schiena, o sul dinanzi del petto un rilevato più o meno vistoso: « È gobbo davanti e di dietro: - I gobbi, generalmente parlando, sono maligni: - Ha sposato una gobba; ma è molto ricca. » || Per affermare che una cosa è così o così, imprecando a noi stessi se l' affermazione è falsa, si dice: *Dimmi*, o *Ditemi gobbo:* « Andate a veder voi stessi; e ditemi gobbo, se non rimanete storditi. » || *Se tu non se' gobbo*, lo usa il popolo per significare che altri dee fare una cosa, volere o no: « Tu ci anderai, se tu non se' gobbo. » || Di una cosa che in principio faceva sospettare di mala riuscita, e poi invece riesce bene, si dice: *È come la camicia de' gobbi:* « I matrimonj son come le camicie de' gobbi, che le si tagliano storte, e messe addosso tornan diritte. » — Dal lat. *gibbus*.

Gobbóne e **Gobbóni.** *avv.* A modo di chi è gobbo, Con la schiena curva e il capo in basso: « Gobbon gobbone gli riuscì svignare. » || *Andar gobbone*, lo stesso che Andar gobbo, se non quanto dà idea di maggior curvità.

Gobbucciáccio-áccia. *pegg.* di Gobbuccio: « Quel gobbucciaccio ha una presunzione che fa rabbia. »

Gobbúccio-úccia. *dispr.* di Gobbo: « Un povero gobbuccio pieno di guaj. »

Gobbúccio. *ad.* Alquanto gobbo: « È un po' gobbuccio, ma lo sa celar bene. »

Gocciare. V. GOCCIOLARE.

Gócciola e men comunem. **Góccia.** *s. f.* Ciascuna di quelle piccole parti di liquido, ma più spesso d' acqua, di forma alquanto sferica, che cascano giù quando essa acqua non viene a spillo o a fontana: « La gocciola che batte sempre nel punto stesso fa un incavo anche nella pietra: - Da quel buco cascano le gocciole fitte fitte. » || Si dice pure delle lacrime e del sudore: « Il pianto gli vien giù a gocciole: - Sudava in modo che le gocciole cadevano a terra e la bagnavano: - Sudava che aveva una gocciola per capello. » || Quell' umore che cola da fichi maturi: « Ora i fichi son buoni, cominciano ad aver la gocciola. » || Quell' umore che alle volte cola dal naso, specialm. agli infreddati e a' vecchi: « Ha la gocciola al naso: - La vecchiaia, dice il dettato, vien con mille mancamenti: gocciola al naso, e bocca senza denti. » || *fig.* Minima quantità di cosa liquida, e più spesso di bevande: « Del vino quest' anno io non ne ho nemmeno una gocciola: - Dammi una gocciola d' aceto: - Ho preso una gocciola di caffè. » || *Gocciola*, si dice anche per Apoplessia fulminante: « Morì di gocciola. » || *T. archit.* Ornamento che pende sotto la cimasa a foggia di vere gocciole d' acqua. || Specie d' orecchino che in qualche modo ha forma di gocciola: « Due gocciole di perle, di brillanti, di cristallo di rocca: - Gocciole di corallo, o solam. Gocciole. » || *Gocciole*, diconsi Certi pezzi di vetro a foggia di gocciola con codetta, di cui spezzandosi la punta, si stritola tutta. || Ornamento di drappi che pende quasi a modo di gocciola. || *A gocciola a gocciola*, Gocciolando continuamente: « Il vino non veniva a spillo, ma a gocciola a gocciola. » || *Esser venute poche* o *quattro gocciole*, dicesi con figura di attenuazione, per significare che è piovuto appena, che è piovigginato: « È piovuto? - No, son venute poche gocciole. » || *Pisciare a gocciole*, dicesi di uomo avaro, come piscia a gocciole chi ha la ritenzione di orina. || *Somigliarsi come due gocciole d'acqua*, di due che si somiglino molto. || *Una gocciola basta a far traboccare il vaso*, Un nonnulla basta a far montare in ira chi è disposto già ad adirarsi. — Dal lat. *guttula* e *gutta*.

Gocciolare, e men comunem. **Gocciare.** *tr.* Versar gocciole, Mandar fuori un liquido a gocciole: « Quella botte gócciola vino a tutto andare: - Il tetto gócciola una materia nera: che è? » || Più spesso *intr.:* « La botte gócciola: - Quel lume gócciola: asciugalo: - Una candela accesa gócciola per la cera che si strugge. » || E col compimento del liquido, retto dalla particella *Di:* « Il pugnale, col quale l' uccise, gocciolava sempre di sangue. » || *Gocciolare di sudore* o *dal sudore*, dicesi per Sudare moltissimo: « Con questi bollori si gocciola di sudore. » *Part. p.* GOCCIOLATO.

Gocciolàto. *ad.* Dicesi di legname sparso di fitte macchiette scure, prodotte da filtrazioni di umore attraverso il legno della pianta; ed è un difetto del legname stesso.

Gocciolatóio. *s. m. T. arch.* Quella parte della cornice che sta sotto la

modinatura più bassa di essa, e con molto aggetto, fatta perchè l'acqua sgoccioli è non si spanda sul muro. || *T. murat.* Quel canaletto che si fa nella faccia superiore delle soglie o dei davanzali delle finestre e porte, affinchè l'acqua piovana scoli al di fuori. || *T. falegn.* Quella sporgenza, per lo più rapportata, che si fa in fondo alle impòste della porta o al telaio della finestra, perchè le acque che colano giù non penetrino nelle stanze.

Gocciolatúra. *s. f.* L'atto del gocciolare, e il liquore gocciolato: «Ci sono tuttavia i segni della gocciolatura: – Raccatta la gocciolatura della cera.»

Gocciolino. *dim.* di Gocciolo; Una quantità piccolissima: «Beverei un gocciolino di vin santo.»

Gocciolío. *s. m.* Il gocciolare frequente e continuato: «Quando piove, in quella stanza c'è un gran gocciolío.»

Gócciolo. *s. m.* Lo stesso che Gocciola, ma in significato di Piccolissima quantità di liquore: «In cucina non c'è un gocciol d'acqua: – Dammi un gocciolo di caffè.»

Goccioióne. *s. m.* Grossa gocciola: «Pareva volesse piovere dirottamente, ma son venuti pochi goccioloni senz'altro.» || *Goccioloni,* Munizione da schioppo più grossa assai dei pallini. || *Gocciolone,* dicesi familiarm. ad Uomo da poco, credulo, inerte e di poco senno.

Gocciolòtto. *s. m.* La colatura o gocciolatura della candela, che resta attaccata alla candela stessa, Bioccolo. || *Gocciolotti* lo stesso che Goccioloni, per Pallini grossi da caccia.

Godére. *intr.* Provare contentezza, gaudio: «Gòdo pensando che presto saremo liberi: – Gòdo nel sapere che l'Italia è ora assicurata: – Bisogna veder come gòde tutte le volte che sente lodarsi: – Godere del male altrui (pessimo godimento).» || Darsi buon tempo, Pigliar diletto mangiando, divertendosi, ec.: «Chi è ricco gode, e chi è povero stenta: – È un uomo che vuol godere, senza darsi pensiero del poi: – Ora che siam vivi, godiamo, dicono gli epicurei.» || In prov.: *Chi gode una volta non istenta sempre,* usato per giustificazione di chi spende il suo in diletti. || *Chi si contenta gode,* Maniera di dire di facile significato, e che si usa specialm. quando vediamo che alcuno gode o è sodisfatto di cosa che non sarebbe, secondo il giudizio nostro, da menar tal effetto. || *Chi semina e non custode, assai tribola e poco gode,* A voler trar frutto dalle nostre fatiche, conviene aver cura di ciò che abbiamo guadagnato. || Avere utile, profitto, di una cosa, Averne benefizio: «Sarebbe giusta che di un libro godessero più gli autori che gli editori.» || Detto di cosa, Ricevere vantaggio, utilità: «A questo tempo la campagna gode: – I panni lani a tenerli sciorinati godono.» || Rallegrarsi, Giubbilare, Esultare: «Godete, codini, Don Carlos fa progressi, e fra poco sarà a Madrid.» || *Godere,* con un termine retto dalla particella *Di,* vale Fruirne; ed altresì Pigliarne diletto: «Sta lassù a godere della campagna: – Godere dell'affetto, della ospitalità: – Godere della salute.» || E con la particella *Ci,* Aver caro, Aver piacere in una cosa; e spesso denota un cattivo godimento dell'animo: «Birbone! quando vede partir qualcheduno, par che ci goda: – Tu piangi, ed io ci godo.» || *tr.* Ricevere sodisfazione o diletto o utilità, da checchessia: «Godere la campagna: – Godere una pensione: – Godere le rendite di un podere: – Godere un benefizio, ec.: – Da questa finestra si gode la vista di Firenze, e di tutti i contorni: – Godere una festa, uno spettacolo.» || *Godere il papato.* V. PAPATO. || *Godere la vita,* Darsi ai divertimenti, ai piaceri, e simili. || E *Godersela,* Stare in divertimenti, in ispassi, in piaceri: «Egli se la gode, intanto che quella povera donna lavora dalla mattina alla sera.» || *Se lo goda, Se la goda, Gòditelo, Godetevela* ec., dicesi ironicam. quando ad alcuno è successo male per rispetto a cosa o persona che egli abbia voluta: «Ha voluto sposarla? O se la goda: – Voleste tornare per forza in quella casaccia? E ora godetevela.» || *Godere,* si dice anche per Possedere, Avere, o simile: «Gode l'affetto e la stima di tutti: – Gode una gran riputazione.» || *Godere,* vale anche Aver vantaggio in una compra, in un acquisto: «Pagandolo mille lire, voi ci godete un tanto.» || *Godere,* rif. a donna, vale Pigliarne illecito piacere. || *Pigliare a godere uno,* dicesi familiarm. per Farsene beffe, fingendo di andargli a'versi, e anche di lodarlo. || *Goderti l'animo,* Giubbilare, Gioire: «Mi gode l'animo nell'annunziarvi che la nostra causa è vinta.» || *rifl.* Provare grande sodisfazione, Dilettarsi: «Sto quassù a godermi: – Egli si gode là in quel paradisino: – In quei giorni ci ciamo proprio goduti.» || *Godersela,* Provare sodisfazione nel vedere o udire una cosa: «Nel veder que'due sciagurati accapigliarsi, proprio me la godo.» *Part. p.* GODUTO. — Dal lat. *gaudere.*

Goderéccio. *ad.* Che è dato ai godimenti, agli spassi: «È gente godereccia.» || Men comunem. rif. a cosa, Di cui si può godere, Godibile.

Gòdi. usato in forma di *sost. m.* solo nel *sing.* Voce popolare significante Vantaggio, Profitto: ed anche Il soprappiù che il venditore dà al compratore nel peso della merce, che dicesi anche Vantaggino: «In quel contratto ci ha avuto il suo godi: – Sono tre libbre, e questo è il godi.»

Godibile. *ad.* Da potersi godere: «È esso il maggior bene godibile.»

Godiménto. *s. m.* Il godere, Sodisfazione che prova chi gode di checchessia: «Vuol provare ogni possibile godimento; Godimenti materiali, morali, intellettuali.» || Uso: «Non è proprietario; ma ha il godimento dei frutti.» || E quando si dice che un foglio di credito *ha il godimento* a un tal termine, s'intende che da quel termine cominciano a decorrere i frutti.

Godío. *s. m.* Godimento intenso: voce popolare, che si usa solo de' godimenti corporei: «Stavamo la sera al fresco: che godío! – Fu un vero godío per tutti noi.»

Goditóre-trice. *verbal.* da Godere; Chi o Che gode. || *Goditore,* si dice di Chi è dedito ai diletti corporei: «Uomo prodigo e goditore.»

Goffággine. *s. f.* La qualità di chi è goffo: «Con quella apparente goffaggine, è furbo quanto mai.» || Atto o Detto di uomo goffo: «Vorrebbe far ridere con quelle sue goffaggini.»

Goffaménte. *avv.* In modo goffo, Sgarbatamente: «Vestire, Operare, Parlare, Ballare, goffamente.»

Goffézza. *s. f.* Lo stesso, ma men comune, di Goffaggine.

Gòffo. *s. m.* Al giuoco di primiera si chiama La combinazione delle quattro carte tutte di un seme, che anche dicesi Flussi: «Il goffo ammazza la primiera.»

Gòffo. *ad.* Inetto, Rozzo, Che ogni cosa dice e fa senza garbo nè grazia: «È il più goffo uomo che abbia veduto ai miei giorni.» || Ed anche a modo di *avv.:* «Vestir goffo: – Parlar goffo.» || Detto di persona, figura, forma, ed anche Statua, Pittura, e simili, vale Che è senza garbo, senza avvenentezza: «L'X. ha una persona così goffa, che par fatto con l'accetta: – Le goffe statue del Bernini.» — Probabilm. dall'arab. *goffon,* Uomo imperito.

Gógna. *s. f.* Propriam. Il collare di ferro stretto alla gola dei rei, che venivano esposti alla berlina. Ma più comunem. dicevasi Il luogo dove si esponevano; lo stesso che Berlina: «Fu condannato alla galera, e tenuto in gogna per un'ora.» || *fig. Metter in gogna alcuno,* per Svergognarlo, Esporlo all'altrui derisione: «Non voglio esser messo in gogna così.» — Forse è corruz. di *angonia* per *agonia*

Góla. *s. f.* La cavità interna del collo, per dove passano gli alimenti e l'aria: «Soffre di mal di gola: – Gli è rimasto un osso giù per la gola.» || E per La parte esterna ed anteriore del collo: «Ha la gola enfiata: – Gli ficcò un coltello nella gola.» || *fig.* Desiderio smoderato dei cibi, Golosità: «La gola è uno dei sette peccati mortali: – La gola ha rovinato parecchi.» || E per Persona assai golosa: «È una gola che si mangerebbe non uno ma due patrimonj.» || *Far gola,* detto di cibo appetitoso, vale Destare in chi lo vede desiderio di averlo: «Gli facevano gola quelle belle starne, e le avrebbe mangiate con gli occhi.» || *fig.* riferiscesi ad altre cose, che sveglino in altri il desiderio di possederle: «Un posto di provveditore degli studj è un impiego che fa gola.» || *Aver l'acqua alla gola.* V. ACQUA. || *Aver le faccende a gola.* V. FACCENDA. || *Far nodo alla gola.* V. NODO. || *Gridare quanto uno ne ha in gola,* ed anche *Gridare a gola,* Gridare a voce più alta che è possibile: «Gridava con quanto ne aveva in gola, ma nessuno lo sentì.» || *Mentire per la gola,* Mentire sfacciatamente. || *Mettere altrui il coltello alla gola.* V. COLTELLO. || *Ricacciare in gola altrui una parola, un'ingiuria,* e simili, Respingere di forza l'altrui detto oltraggioso, umiliando l'oltraggiatore. || *Tornare a gola,* propriam. dicesi de' cibi, che non essendo ben digeriti, per un po' di tempo ci fan sentire i loro noiosissimi flati: «Mangiai un'aringa; ma mi tornò a gola per tre giorni.» || E *fig.:* «Mi son tornati a gola quei pochi giorni di piacere che passai in campagna.» || E di chi ci dà dei disturbi dopo che abbiamo mangiato, si dice che *ci fa tornare a gola il desinare,* o *la cena,* ec. || E *fig.:* «Mi fece, è vero, quel benefizio, ma me lo ha fatto anche tornare a gola.» || *Gola,* per similit. dicesi il Condotto, per il quale ha sfogo l'acqua del-

l'acquaio; La parte superiore e più stretta del pozzo; Il condotto per cui sale il fumo del camino, ec. || *Gola* di una nota fuori de' righi, dicono i musicisti La parte superiore del suo gambo: «Una nota con due tagli in gola e uno in testa.» || *Voce di gola*, pure dai musicisti dicesi di Voce difettosa, che proviene dalla percussione troppo aspra che essa fa nell' apertura della glottide, mentre si stringono le fauci. || *Gola,* dicesi anche Un passo molto angusto tra due monti: «I nemici cacciatisi giù per quelle gole, furono dai nostri agevolmente sconfitti.» || *T. arch.* Una delle modinature della cornice, sporgente tanto, quanto è alta, e formata di due archi di circolo l'uno opposto all'altro. Quando il superiore di questi è convesso, si dice *Gola diritta,* quando è concavo, *Gola rovescia.* — Dal lat. *gula.*

Goláccia. *pegg.* di Gola, in senso vizioso: «Tu non hai pensiero d'altro che di codesta golaccia: - Manda ogni cosa giù per la golaccia.» || E per Persona assai ghiotta: «È una gran golaccia: - Quel bambino è una vera golaccia.»

Golággine. *s. f.* Vizio della gola, Golosità.

Golería. *s. f.* Cosa ghiotta, da sodisfare il vizio della gola, Ghiottoneria: «Ogni goleria che vede, la compra: - Non pensa ad altro che a golerie.» || Golosità: «È di una goleria senza pari: - Lo fa per goleria.»

Golétta. *dim.* di Gola. Nel significato proprio non si usa se non per dare scherzevolm. a qualcuno del Ghiotto: «Ehi goletta! smetti di mangiar codesti tordi: ti faranno male.» || Quella parte dell'abito che cuopre il collo; detto più comunem. Colletto. || Striscia di finissima tela o ricamata o smerlata, che le donne portano attorno al collo ripiegata in fuori; e per solito è attaccata al camicino.

Golétta. *s. f. T. mar.* Piccolo legno a due alberi, ora disusato dopo l'applicazione del vapore. — Dal fr. *goëlette.*

Golettáccia. *pegg.* di Goletta per Persona ghiotta: «È una golettaccia, che non mangerebbe altro che ghiottumi.»

Golettína. *dim.* di Goletta per Persona ghiotta: «È una golettina, che sempre vuole delle paste.» || *vezz.* di Goletta nel secondo significato: «Sta ricamando una golettina per la signora E.»

Golétto. *s. m.* Quella parte della camicia da uomo, che veste il collo, e che sopravanza al fazzoletto da collo, o cravatta; detto anche Solino: «Ora i goletti da camicie si fanno da levare e mettere.» || *Goletto* si disse già, e da alcuno si usa ancora, una Fascia di drappo per il collo, ornata di stecche di balena, o di crino, con fermaglio di dietro e fiocco posticcio davanti, che gli uomini portavano per cravatta. || Per Goletta, e Golettina, cioè Striscia di tela ricamata, ec.

Golettóne. *accr.* di Goletto.

Golfétto. *dim.* di Golfo: «Il lago di Como ha varj graziosi golfetti.»

Gólfo. *s. m. T. geogr.* Parte più o meno ampia di mare che s'insinua dentro terra: «Il golfo della Spezia: - Il golfo di Taranto è amplissimo.» || *Navigare a golfo lanciato,* Navigare a dirittura, e per pieno mare. — Dal gr. κόλπος.

Golía. *s. m.* Dal nome del gigante biblico, dicesi *Parere il gigante Golia,* di Uomo assai grande e robusto; ma più spesso si usa in modo beffardo contro chi fa lo smargiasso.

Golíno. *s. m.* Colpo dato altrui nella gola col dito grosso e con l'indice aperti a modo di forca: «Gli diede un golino, e gli fece ruzzolare la scala: - Con un golino lo buttò in terra.»

Golosáccio. *pegg.* di Goloso; detto per maggior biasimo: «Tu se' un gran golosaccio.»

Golosíno. *dim.* di Goloso; detto specialm. di bambini: «E un po' golosino.»

Golosità. *s. f. astr.* di Goloso; L'esser goloso: «La sua golosità lo fa essere spesso sfacciato: - È di una golosità senza pari.» || Cibo ghiotto: «Non pensa ad altro che alle golosità.»

Golóso. *ad.* Che ha il vizio della gola, Avido di mangiare cose squisite e ben cucinate: «L'uomo goloso rovina presto il patrimonio: - È la donna più golosa che abbia conosciuto.» || In forza di *sost.*: «Dante condanna i golosi ad essere esposti alla furia di acqua nera, di neve e di grandine, e ad esser straziati da Cerbero.» — Dal lat. *gulosus.*

Golpáto. *ad.* Aggiunto di grano o altre biade, e vale Guasto della golpe, o volpe, specie di malattia.

Gólpe. *s. f.* Idiotismo toscano per Volpe; e si usa specialm. a significare quella Malattia del grano, per la quale i chicchi di esso infracidano, diventano neri e si riducono in polvere.

Gómbina. *s. f.* Quel cuoio con cui si congiunge la vetta del coreggiato col manico.

Gómena. *s. f. T. mar.* La fune o canapo più grosso delle navi, a cui si attacca l'áncora: «Il vento era così furioso, che spezzò la gomena.» || Misura di spazio convenzionale tra' marinari, equivalente alla lunghezza della gomena: «Ci eravamo allontanati dal porto forse trenta gomene, quando si levò lo scirocco.» — Dallo spagn. *gumena.*

Gomitáta. *s. f.* Colpo o Urto dato col gomito: «Mi dette una gomitata, che quasi mi buttò in terra: - Si fa strada tra la folla a furia di gomitate.» E di chi va tra la folla si dice che *Va a fare alle gomitate.* || Colpo ricevuto nel gomito battendolo: «Ho battuto una gomitata, ed ho sentito gran dolore.» || Svoltata in secco di una strada, di un fiume, ec.: «L'Arno fa, sotto la Gonfolina, una gomitata: - Aspettami alla gomitata del viale.»

Gómito. *s. m.* che nel *pl.* fa anche *Gomita* di *g. f.* Congiuntura del braccio con l'antibraccio dalla parte di fuori, la quale fa sì che le due parti formino, piegandosi, un angolo: «Appoggiò i gomiti sul tavolino, e il capo si pose tra le palme della mano: - Ho battuto un gomito, ed ho sentito gran dolore.» || *Cosa* o *Lavoro fatto con le gomita,* Cosa o Lavoro fatto alla peggio. || *Alzare il gomito.* Eccedere nel bere: «Ha perso l'*r;* si vede che oggi ha alzato un po' il gomito.» || *Gli occhi si stuzzicano con le gomita,* dicesi proverbialm. per avvertire che gli occhi malati non si debbano stuzzicare. || *Entrarci con le gomita,* dicesi per significare che in un affare o trattato qualunque non c'è nemmeno da dubitare di buon guadagno: «Concludi pure questo negozio, perchè è tale da entrarci con le gomita.» || *Pagar con le gomita,* dicesi di pessimo pagatore: «Non gli fidate; è uno che paga con le gomita.» || *Riscuotere una somma con le gomita,* Non riscuoterla mai. || *Ragionar con le gomita,* Ragionare a sproposito. || *Gomito,* vale anche Curva o Voltata piuttosto stretta che fa il letto di un fiume, una strada, ec.; usato più spesso nella maniera *Far gomito:* «Arrivato a quel punto, il fiume fa gomito: - La strada per un pezzo va diritta; poi a un tratto fa un gomito.» || *Gomito,* Quel pezzo di cannone da stufa, formato ad angolo, per incastrarvi poi gli altri pezzi, e voltare il cannone dove si vuole. || *A gomito,* detto di tubo, o simile, vale Che nel mezzo è piegato ad angolo. — Dal lat. *cubitus.*

Gomitolétto. *dim.* di Gomitolo.

Gomitolíno. *dim.* di Gomitolo: «Un gomitolino di cotone.»

Gomítolo. *s. m.* Palla di filo, ravvolto ordinatamente per comodità di metterlo in opera: «Un gomitolo di refe, di spago, di bambagia filata, di filo d'oro, d'argento: - Il gomitolo si fa generalmente dipanando una matassa.» || *Parere* o *Essere un gomitolo,* si dice di chi o è tutto incurvato per gli anni, o è tutto rattratto per malattia: «Bisogna vedere, povera donna! pare, *o,* è diventata, *o,* è ridotta, un gomitolo.»

Gómma. *s. f.* Sostanza glutinosa, che geme da certi alberi, si condensa all'aria, e si scioglie nell'acqua: «L'orichicco è una gomma di alcuni alberi nostrali.» Ve ne sono poi di varie sorte, e servono a varj usi. || *Gomma elèmi,* Resina trasparente, di color giallo verde, di odore simile al finocchio, che stilla dai grossi rami d'una specie d'ulivo salvatico, e ci si reca inviluppata in foglie di palma o di canna, e si adopera in alcuni balsami o cerotti vulnerarj. || *Gomma gutta,* o *gutte;* ma più comunem. tutt'una parola *Gommagutte,* Gomma resina crocea, che serve ai miniatori per colorire in giallo; ed è anche usata in medicina come purgante drastico. || *Gomma arabica,* Specie di gomma di color bianco, come quello dello zucchero candito; ed ha preso il suo nome da quella gomma che nell'Arabia stilla dalla scorza dell'albero detto Acacia. || *Gomma elastica,* Sorta di gomma che si ottiene da una sostanza vegetale, stillante dalla corteccia di un albero della Guinea, del Brasile e di altre regioni, e che solidificata, serve a molti usi. || *Colori a gomma,* dicono i pittori Quelli stemperati in acqua gommata. — Dal lat. *gummi.*

Gommagutte. V. in GOMMA.

Gommáto. *ad.* Aggiunto di acqua, in cui sia stata sciolta qualche gomma: «I colori alle volte si stemperano in acqua gommata.» || È aggiunto anche di quelle cose, sulla cui superficie sia stata distesa una soluzione di gomma per poterle poi appiccicare sopra qualche cosa: «I francobolli son gommati dalla parte di sotto.»

Gommífero. *ad.* Aggiunto di quegli alberi che gemono gomma dal loro tronco, o hanno nel loro legno gommosità.

Gommosità. *s. f. astr.* di Gommoso; L'esser gommoso: « Anche il ciliegio ha una certa gommosità. »

Gommóso. *ad.* Che ha qualità di gomma, Che contiene gomma: « Alcuni alberi gemono un sugo gommoso. » || *Siroppo gommoso,* Quello, dove è sciolta parecchia gomma arabica.

Góndola. *s. f.* Legnetto veneto da andare per la laguna, bislungo, sottile, con coperta nera che chiamasi Felze: « Andare in gondola: – A Venezia le gondole tengono luogo di carrozze. » — Dal lat. *cymbula,* Barchetta.

Gondolétta. *dim.* di Gondola.

Gondolière. *s. m.* Chi conduce la gondola: « I gondolieri stanno a remare ritti sulla gondola, e spesso son due, uno a poppa e uno a prua. »

Gonfalóne. *s. m.* Stendardo di colori diversi, e con emblemi diversi, che si scelgono per insegna di compagnie religiose, o politiche, o di arti e mestieri, dal quale si fanno precedere quando vanno fuori con solennità; Bandiera, Stendardo. || *Portare il gonfalone,* Esser il primo fra un ordine di persone: « Porta il gonfalone dei letterati. » || Essere caporione e guidatore di un'impresa: « Se c'è de' chiassi fuori, egli porta il gonfalone. » — Dall'ant. ted. *gund-fano,* Bandiera di guerra.

Gonfalonieráto. *s. m.* Titolo e dignità di gonfaloniere, e Il tempo che durava l'ufficio: « Quei lavori si fecero nel gonfalonierato del Bartolommei. »

Gonfalonière. *s. m.* Già si disse per Colui che portava il gonfalone; e si chiamò pur *Gonfaloniere di giustizia,* o semplicemente *Gonfaloniere* Il capo supremo della repubblica fiorentina; e sino al 1859 si chiamò *Gonfaloniere* in Toscana il Capo del Comune, che oggi con voce impropria si chiama *Sindaco,* quando è sempre *sindacato* dalla potestà tutoria, dai Consiglieri, dai giornalisti e dalle linguacce.

Gónfia. *s. m. T. vetr.* Colui che col fiato lavora vetri alla fiamma di una lucerna, soffiando dentro a un tubo. Si fanno così lavori delicatissimi; e specialmente per istrumenti scientifici, come barometri, termometri, e simili.

Gonfiaménto. *s. m.* L'atto del gonfiare.

Gonfianúvoli. *s. m. ind.* Uomo vano e alteramente vanaglorioso: « Ecco quel gonfianuvoli dell'X.; fa proprio stomaco. »

Gonfiare. *tr.* Empire di fiato o d'aria o di gas una cosa vuota sicchè il suo volume cresca e si tenda: « Gonfiarono quelle vessiche, e legatele poi a una mazza, percotevano la gente: – I palloni da giuoco si gónfiano con lo schizzetto: – I palloni volanti si gónfiano empiendoli di gas. » *fig. Gonfiare alcuno,* dicesi in modo familiare per Lodarlo molto, in modo che se ne insuperbisca: « Lo hanno cominciato a gonfiare fin da ragazzo; ed egli credendosi veramente di esser valentissimo, cessò di studiare. » || *Gonfiare il viso a uno coi pugni, con gli schiaffi,* e simili, vale Percuoterlo così forte, che il viso ne diventi gonfio: « Lo prese, e gli gonfiò il viso co' pugni. » || *intr.* ed anche *rifl.* Divenir gonfio, Crescere e rilevarsi sulla superficie per qualsivoglia cagione, più che altro naturale: « Mi gonfiò tutta questa gota: – Il mare gonfia per la burrasca; le nevi per il vento che raccolgono; un fiume per la soprabbondanza delle acque, ec. » || *Gonfiare,* Compiacersi e invanirsi delle lodi, delle onorificenze, ec.: « Per essere stato lodato da quel giornaluccio, bisogna veder come e' gonfia: – Udendo quelle lodi gonfiava. » || *Sta zitto e gonfia,* si suol dire per significare che alcuno sta meditando qualche colpo. E dicesi anche per far intendere che una donna è gravida, ma fingendo di dirlo nel significato sopraddetto: « La signora Luisa che fa? – Eh! sta zitta e gonfia. » || *Gonfia!* si dice anche per indicare l'atto di chi mena altrui un colpo: « Andò la, e gonfia! gli menò un solenne pugno. » || *Gonfiare,* dicesi pure spessissimo per Sbuffare, e Dar segni di stizza: « È un pezzo che gonfia, ed ho paura che l'abbia a finire in legnate. » Dicesi anche *È un pezzo che la gonfia. Part. p.* GONFIATO. || In forma d'*ad.:* « Pallone poco gonfiato: – Ha una gota molto gonfiata. » || *Gonfiato,* detto di misura, di spazio, vale Avvantaggiato, Più che giusto: « Da Castello a Firenze vi sono tre miglia gonfiate: – Son tre libbre gonfiate. » — Dal lat. *conflare.*

Gonfiatóio. *s. m.* Strumento da gonfiare, e specialmente lo Schizzetto, col quale si gonfiano i palloni da giuoco.

Gonfiatóre-trice. *verbal.* da Gonfiare; Chi o Che gonfia. || *Gonfiatore,* si dice specialmente Colui che al giuoco del pallone sta a gonfiare i palloni.

Gonfiettino. *dim.* di Gonfietto: « Ho un gonfiettino a un dito. »

Gonfiétto. *dim.* di Gonfio: « Ho un piccolo gonfietto a questa gota. »

Gonfiézza. *s. f.* L'esser gonfio: « C'è della gonfiezza al basso ventre: – La gonfiezza delle gengive non permise che si levasse il dente. » *fig.* detto delle parole, del discorso, ec. vale Ampollosità, Turgidezza: « La gonfiezza di quel suo stile e di quelle metafore fa proprio ira. »

Gónfio. *s. m.* Qualunque rilevato venga per qualsivoglia cagione sulla superficie della pelle: « Ha battuto il capo, e gli ci è venuto un gonfio: – Mi son trovato un gonfio sotto l'ascella. » || Cosa che faccia rialto sopra le vesti, o simile: « Levati quella pezzuola di tasca, ti fa gonfio: – Quel vestito è mal cucito, e qua e là ha dei gonfi. »

Gónfio. *ad. sinc.* di Gonfiato; e si dice di tutto ciò che per qualsivoglia cagione cresce di volume: « Ha le gambe gonfie: – Vene gonfie di sangue: – Gote gonfie. » || *fig.:* « Gonfio di superbia, d'orgoglio, di vanagloria, d'ira, di sdegno. » || È assolutam. Orgoglioso, Superbo, Borioso: « Andava gonfio e pettoruto per quegli onori. » || Detto di stile, Ampolloso, Turgido: « Quel suo stile gonfio vien presto a noia. » || E in forza di *sost.:* « Scrittore che dà nel gonfio. »

Gonfionáccio-áccia. *pegg.* di Gonfione: « Non lo posso patire quel gonfionaccio. »

Gonfióne-óna. *s. m.* e *f.* Persona grassa e sformata in modo che pare anche gonfia: « È una gonfiona che peserà dugento chili. » || Borioso, Vanaglorioso: « Ecco là quel gonfione, che non si sa chi gli par d'essere. »

Gonfióre. *s. m.* Enfiatura: « C'è sempre un po' di gonfiore; ma si può dir guarito. »

Gònfosi. *s. f. T. anat.* Quella specie di articolazione che non è se non l'unione di due ossa, in cui uno a guisa di chiodo sembri conficcarsi nel l'altro. — Dal gr. γόμφωσις.

Gónga. *s. f.* Enfiagione delle glandule della gola, proceduta più che altro da malattia scrofolosa: « È malaticcia, e ha le gonghe. » || La cicatrice che resta nel collo dopo che la glandula enfiata è venuta a suppurazione: « Ha il collo tutto gonghe. » || *Gonga,* si usa per soprannome di Chi ha le gonghe: « Di' al Gonga che venga qua. » — Dal gr. γογγύλη, Rapa rotonda.

Gongolare. *intr.* Giubilare, Sentirsi tutto commosso per la gioia: « Certuni góngolano per il prossimo ritorno de' Borboni in Francia. » *Part. p.* GONGOLATO.

Gongóne. *s. m.* Persona che ha molte gonghe; ma si dice per atto di spregio: « Non lo voglio per marito quel gongone. »

Gongóso. *ad.* Che ha gonghe: « Bella bambina! peccato che sia gongosa. » || In forza di *sost.:* « Non vo' per marito quel gongoso. »

Goniòmetro. *s. m. T. miner.* Strumento per misurare gli angoli de' cristalli in que' minerali che prendono naturalmente una forma geometrica costante. — Dal gr. γωνία, Angolo, e μέτρον, Misura.

Gonnèlla. *s. f.* Veste da donna, che dalla cintola va alle calcagna: « Per casa sta in gonnella con un solo fazzoletto sul collo: – Spesso il vestito ha la vita attaccata alla gonnella: – Ha la gonnella di un colore, e la vita di un altro. » || *Andarti tra la camicia e la gonnella,* dicesi di cibo che si mangi svogliatamente, e che per conseguenza non faccia pro. || *Essere uscito ora di sotto la gonnella della mamma,* diciamo di chi nelle cose del mondo è sempre novizio. || *Star sempre attaccato alla gonnella della mamma,* dicesi di una ragazza o di un giovinotto che sta sempre in casa, ed è amorosissimo della mamma. *Stringere più la camicia che la gonnella.* V. CAMICIA. || *Gonnella,* dicesi figuratam. e familiarm. per Donna; e si sente dir comunemente *E' tira alla gonnella,* di persona a cui piacciono le donne; e dicesi che *un po' di gonnella* fa bene come raccomandazione per ottener favori, ec. || *Gonnella,* si dice anche per Sottana. — E diminut. di *gonna.*

Gonnelláccia. *pegg.* di Gonnella.

Gonnellina. *dim.* di Gonnella.

Gonnellino. *s. m.* Piccola gonnella, onde si vestono i bambini maschi prima che arrivino all'età da vestirli con gli abiti stretti da nomo: « Or ora quel ragazzo ha dodici anni; e gli tengon sempre il gonnellino. »

Gonnellóne. *s. m. accr.* di Gonnella. || Abito da uomo, assai ampio e che arrivi giù sino a' piedi: « Mi son fatto un gonnellone tutto foderato di pelle. » || Scherzevolm. anche La persona che lo porta: « Chi è quel gonnellone laggiù? Va' un po' a vedere. »

Gonnellúccia. *dispr.* di Gonnella:

« Gonnelluccia da pochi soldi: - Non ha neanche un po' di gonnelluccia. »

Gónzo. *ad.* Facile ad essere ingannato per il poco senno e la troppa semplicità: « Se tu mi credi gonzo, la sbagli: - Popolo gonzo: - Moltitudini gonze. » || In forza di *sost.:* « Egli è un gonzo de' più stupidi. »

Gòra. *s. f.* Canale, per cui si cava l'acqua dai fiumi, mediante la pescaia, o si riceve da' fossati che scendono da' monti, per servigio de' mulini, o di ogni altra macchina che si muova per forza d'acqua. || E per Conserva d'acqua, adoperata a mandare un mulino, o altro opificio, che più comunemente dicesi Bottaccio. || Per iperbole, Una data quantità di liquido versato in terra, e che vi scorra: « Lo ferì sconciamente, e il sangue fece la gora: - Spazza di lì quella gora. » || *Gore,* si chiamano Quelle strisce di sudiciume che rimangono sul collo o sul volto di chi ha sudato e pianto, non essendosi prima ben asciugato: « Guarda quel porcellino, ha le gore sul collo che fa stomaco. » — Probabilm. dal medio ted. *wuore,* Diga per la conduzione dell'acqua.

Goráta. *s. f.* La raccolta dell'acqua nella gora o bottaccio; onde *Far la gorata,* dicono i mugnaj per Mandare nella gora tanta acqua, da riempirla e così poter macinare.

Górbia. *s. f.* Piccol ferro, fatto a piramide, ma rotondo, nel quale si mette il piè del bastone come in calza, e da ciò è anche detto Calza, e Calzuolo. || Scarpello fatto a guisa di porzione di cerchio per uso d'intagliare e tornire, che anche si dice Sgorbia.

Gordiáno. *ad.* V. NODO.

Gorellina e **Gorellíno.** *dim.* di Gorello: « Il sangue fece un gorellino in terra. »

Gorèllo. *s. m.* Piccola gora, Fossetto in cui scorre acqua: « Fo venir l'acqua nel giardino per mezzo di un gorello scavato a mano. »

Gorgáta. *s. f.* Quanto liquido si manda giù in una volta, aprendo bene la gola: « Presi due belle gorgate di quella roba purgativa, e mi operò ben bene. »

Gorgheggiaménto. *s. m.* L'atto del gorgheggiare.

Gorgheggiare. *intr. T. mus.* Ribattere, cantando mezzo in gola, i passaggi, Far passaggi di agilità cantando mezzo in gola: « Per esercizio di canto gorghéggia dalla mattina alla sera. » || È del canto modulato di alcuni uccelli: « L'usignuolo gorghéggia mirabilmente. » || *tr.:* « Gorghéggia arie graziosissime. » *Part. p.* GORGHEGGIATO.

Gorgheggiatóre-trice. *verbal.* da Gorgheggiare; Chi o Che gorgheggia: « La C. è valentissima gorgheggiatrice. »

Gorghéggio. *s. m.* I passaggi di agilità che si fanno da chi gorgheggia: « È valentissimo nel gorgheggio: - Fa de' miracolosi gorgheggi. » || È del canto modulato di alcuni uccelli: « Il soave gorgheggio dell'usignuolo. »

Gorgheggío. *s. m.* Il gorgheggiare frequente e continuato: « Quel gorgheggío a lungo giuoco viene a noia. »

Gorgia. *s. f.* Quella certa pronunzia aspirata e gutturale, nella quale si batte molto e si strascica la lettera R, come fanno i Francesi che parlano italiano: « Sarebbe un buon parlatore, ma ha la gorgia. »

Górgo. *s. m.* Luogo dove l'acqua che corre è in parte ritenuta da qualche impedimento, e rigira per trovar esito. (gorgogliare.

Gorgogliaménto. *s. m.* L'atto del

Gorgogliare. *intr.* Mandar fuori quel suono rumoroso, che si fa nella gola gargarizzandosi, o favellando in modo che non si distinguano ben le parole: « Parla gorgogliando. » || È si dice pure di quel romore che fa un liquido uscendo con impeto da una stretta apertura, o entrandovi. || *Gorgogliar le budella* o *il corpo,* dicesi quando l'aria, passando dall'uno intestino all'altro, fa quel suono che fa il liquido uscendo da una stretta apertura. *Part. p.* GORGOGLIATO.

Gorgóglio. *s. m.* Lo stesso che Gorgogliamento.

Gorgoglío. *s. m.* Il gorgogliare frequente e continuato: « Questo gorgoglío in corpo mi dura da più di tre ore. »

Gorgoglióne. *s. m.* Insetto che rode le biade; più comunem. Punteruolo. — Dal lat. *curculio.*

Gorgozzúle. *s. m.* L'esòfago, Il canal della gola: « Gli strinse il gorgozzule e lo soffocò; » ma è voce bassa.

Gorilla. *s. m.* Il più grande dei quadrumani, e per la sua conformazione il più vicino all'uomo; detto volgarmente Uomo salvatico. — Voce africana.

Gòta. *s. f.* Ciascuna delle due parti carnose del viso, tra mezzo alle quali sta la bocca e il naso: « Il Vangelo inculca di porgere l'altra gota a chi ci ha dato uno schiaffo nell'altra: - Che belle gote bianche e rosse! » || *Gota,* La parte carnosa del muso degli animali macellati: « La gota di vitello cucinata con salsa d'uovo: - La gota del maiale lessa. » || La stessa parte del maiale salata.

Gotáta. *s. f.* Colpo dato colla mano aperta sulla gota, Schiaffo; ma è ora di raro uso.

Gòtico. Aggiunto di una maniera di architettura in uso nel medio evo, di proporzioni diverse da quelle degli ordini greci e romani, che ha per carattere proprio l'arco a sesto acuto, e le colonne sottili e per lo più di forma spirale: « Chiesa di architettura gotica: - Quell'architettura ha del gotico: - Fabbrica di stile gotico. » || *Carattere gotico,* Quello che dà nel quadro e nell'angoloso, e che è tuttavia in uso presso i Tedeschi.

Gotína. *vezz.* di Gota: « Ha certe gotine bianche e rosse che paiono mele rose. »

Gotóna. *accr.* di Gota: « Che gotone grasse! »

Gotóne. *s. m. accr.* di Gota; più che *Gotona:* « Belli schiaffi in quei gotoni grassi di quel frataccio sfratato! »

Gótta. *s. f.* Malattia dolorosissima delle articolazioni de' piedi, delle ginocchia, o delle mani: « La gotta viene a chi mangia molti polli: - Soffre di gotta: - Ha la gotta. » || *Aver la gotta,* suol dirsi figuratam. di chi è lento e pigro nel muoversi: « Spicciati un po'; ma che hai la gotta? » || *Gotta serena,* Malattia del nervo ottico, con qualche dilatazione della pupilla, per la quale si perde la vista; il nome scientifico è *Amaurosi.* — Dal lat. *gutta.*

Gottazza. *s. f. T. mar.* Pala di legno incavata, che serve ad alzar l'acqua da piccole profondità e gettarla a poca distanza. I marinari l'adoprano per aggottare.

Gòtto. *s. m.* Bicchiere più grosso degli ordinarj, e serve più che altro a bever la birra; ed altresì Il liquido contenutovi: « Beve un gotto di birra: - Si tira giù certi gotti che fa spavento: - Beve un intero gotto a un fiato. » — Dal lat. *guttus.*

Gottóso. *ad.* Che è malato di gotta: « È gottoso, e non si può muovere. » || In forza di *sost.:* « Si dice che quell'erba fa bene a' gottosi. »

Governábile. *ad.* Atto a potersi governare: « Il popolo italiano è facilmente governabile, e lo sanno i nostri governatori. »

Governáccio. *pegg.* di Governo, nel senso politico: « Il governaccio del Borbone. »

Governante. *s. m.* Colui che sta al governo di un popolo: « I nostri governanti hanno da combattere contro mille difficoltà. »

Governante. *s. f.* Quella donna di civil condizione, che nelle case signorili si tiene per compagnia e governo di nobili fanciulle: « La marchesina B. va sempre fuori con la governante. » || Quella, meno rispettabile, che un uomo solo piglia perchè attenda alle cure di famiglia: « Rimasto vedovo, prese una governante. »

Governare. *tr.* Reggere con legittima autorità le cose di uno Stato, di una provincia, di un comune, ed altresì di qualsivoglia altra associazione, a capo della quale uno sia posto: « L'arte di governare i popoli è molto difficile: - Governò l'Italia con sapienza e accortezza: - Governare una provincia, una città: - Govèrna la chiesa, la diocesi, l'ordine domenicano: - Governare la famiglia. » || *fig.* detto anche di leggi: « Lo statuto, le leggi che ci govèrnano. » || *assol.:* « Chi govèrna dee pensare non solo a premiare, ma anche a punire: - Senza forza ed autorità non si govèrna. » || *Governare,* rif. a nave, vale Dirigerne il corso, mediante il timone; il che è ufficio del piloto. || *fig.* Temperare, Regolare, Moderare, Dirigere: « Governare le passioni: - Governare le ricreazioni de' giovani. » || Rif. ad animali, Custodirli e dar loro da mangiare: « Ricordati di governare gli uccelli: - Non è buono nè anche a governare i buoi. » || *Governare il vino,* Mettere delle uve scelte e ammostate nella botte del vino già svinato, acciocchè pigli più corpo e colore. || *Governare i campi, le viti, i cavoli,* ec., Dare ad essi il governo o concime, perchè vengano fertili, o prendano rigoglio. || *rifl.* Procedere, Tenere questo o quel modo in certe occasioni: « In questo caso non sapeva come governarsi: - Le scrivo ogni cosa perchè la si possa governare. » || In prov. *Di cosa nasce cosa e il tempo la governa,* usato per confortare sè od altri a intraprendere qualche cosa, lasciando al tempo il buon successo di essa. *Part. pr.* GOVERNANTE. *Part. p.* GOVERNATO. || In forma d'*ad.* dicesi più spesso di vino, a cui sia stato dato il governo: « È un vino troppo governato. » — Dal lat. *gubernare.*

Governativo. *ad.* Del governo: « Ufficio o Impiego governativo. » || *Partito, Deputato,* e simili, *governativo,*

Quello che sostiene e favorisce i principj e le azioni di chi governa.

Governatóre. *s. m.* Colui che governa, con legittima autorità, una provincia in nome del principe o del capo supremo dello Stato: « Si dice che il Duca di A.... andrà governatore della Sicilia: - Governatore civile e militare. » || Nelle confraternite si chiama *Governatore* Colui che presiede alla direzione morale di esse, che dà principio al recitare dell'ufizio, ec. — Dal lat. *gubernator.*

Governíme. *s. m.* Ciò che serve per governare animali: « Manca il governime per i maiali. »

Governino. *dim.* di Governo: « I governini d'Italia avanti il 59. »

Govèrno. *s. m.* Il governare, Cura di chi governa, e Il modo del governare: « Arti di governo: - Governo equo, forte, debole, legittimo, illegittimo, ec. » || Rispetto alla forma politica: « Governo assoluto, monarchico, repubblicano, costituzionale, ec. » || In senso collettivo Tutti coloro che governano uno Stato: « Di tutto si dà la colpa al Governo: - Scrivere al Governo: - Risposta del Governo: - Il Governo d'Italia: - Piove: Governo ladro! » || L'ufficio del Governatore d'una città, e Il tempo che dura: « Opere fatte a Livorno sotto il governo del Ronchivecchi. » || *Governo,* dicesi nel nobile linguaggio per Reggimento, Cura, anche di cose o domestiche o private: « Governo della casa, della famiglia, della scuola. » || E per Trattamento che si faccia di persone o di cose; più spesso in mal senso; onde le maniere del linguaggio scelto *Far mal governo, tristo governo, di un popolo, città,* e simili, per Malmenare, Maltrattare: « Gli stranieri fecero per più secoli tristo governo di Italia. » || *Per mia, tua, sua* ec. *regola e governo,* dicesi familiarm. con lo stesso senso che il semplice *Per mia, tua* ec. *regola:* « Le dirò per sua regola e governo, che io non son solito di farmi posare mosche sul naso. » || *Governo,* dicesi pure Quell'acconciamento che si dà ai nuovi vini, già imbottati, mescolandovi altre uve, come lambrusco, canaiolo, sangioveto ec., per dar loro più corpo e colore: « Il vino quando ha avuto il governo, si conserva più facilmente. » || E per Le uve stesse che servono a governare il vino: « Il canaiolo è un ottimo governo. » || *Governo,* dicesi anche per Ogni ingrasso che diasi al terreno: « Le terriole vogliono molto governo: - Il governo è la ricchezza del campo: - La pollina è un ottimo governo. » — Dal lat. *gubernium.*

Governucciáccio. *pegg.* di Governuccio: « Il governucciaccio del duca di Parma. »

Governúccio. *dim.* e *dispr.* di Governo: « Il governuccio della Toscana era spesso ridicolo. »

Gozzáia. *s. f.* Materia radunata nel gozzo; ma si dice più che altro di una piaga allorchè forma in qualche punto sotto di sè una specie di gozzo o tumoretto per lo scolo delle materie: « La piaga ha fatto gozzaia, e bisogna aprirla. »

Gózzo. *s. m.* Sacco membranoso simile a una piccola vescica, che gli uccelli e i polli hanno in fondo del collo, dove si ferma il cibo che beccano, il quale a poco a poco scende nel ventricolo per esservi digerito: « La gallina era tre libbre; ma tra gozzo, penne e ogni cosa, rimase appena due: - Guarda che gozzo ha questo uccello! » || E in modo dispregiativo, La gola dell'uomo: « A quel birbone gli cacciarono giù per il gozzo certa robaccia che faceva stomaco: - Empirsi il gozzo. » || Dicesi anche Una protuberanza nella parte anteriore del collo che viene alle persone in certi paesi dell'alta Italia, o per mala temperie, o per acque poco sane: « Nella Val d'Aosta quasi tutti hanno il gozzo. » || *T. mar.* Barca, adoperata specialm. dai pescatori di tonni, ed anche a trasportar certi materiali a piccole distanze. — Probabilm. dal lat. *guttur.*

Gozzoviglia. *s. f.* Stravizio, Convito, dove si mangia e si beve senza misura, e dove si passa il segno della temperanza in ogni altra cosa: « Spese tutto il suo in gozzoviglie. » || *Far gozzaviglia,* Gozzovigliare.

Gozzovigliare. *intr.* Far gozzoviglie: « Tutto il suo pensiero è quello di gozzovigliare. » *Part. p.* GOZZOVIGLIATO.

Gozzúto. *ad.* Che ha il gozzo: « Le donne gozzute della Val d'Aosta. »

Gracchiaménto. *s. m.* L'atto e Il suono del gracchiare.

Gracchiare. *intr.* Mandar fuori la voce che fa la cornacchia, o il corvo, o altri simili uccelli. || *fig.* e dispregiativam. detto di persona, Parlare o Sparlare senza proposito e fondamento, specialm. a detrazione altrui: « I miei avversarj li lascio gracchiare, e tiro innanzi per la mia strada. » || E a modo di *tr.:* « Chetati sciocco, non sai quel che ti gracchi. » *Part. p.* GRACCHIATO. — Dal lat. *graculus,* Specie di corvo.

Gracchiáta. *s. f.* L'atto e Il suono del gracchiare: « Si odono spesso delle gracchiate di corvi. »

Gracchiatóre-trice. *verbal.* da Gracchiare; Chi o Che gracchia, nel senso *fig.:* « Non mi curo di tali gracchiatori. »

Gracchio. *s. m.* Il gracchiare continuato: « L'uggioso gracchío de'corvi. »

Gracchióne. *s. m.* Persona che parla molto e senza proposito: « Che gracchione è quel dottor B. »

Gracidaménto. *s. m.* L'atto del gracidare: « L'uggioso gracidamento dei ranocchi. »

Gracidare. *intr.* Si dice della voce che mandan fuori i ranocchi: « A queste belle serate i ranocchi grácidano allegramente là verso Peretola. » || E in dispregio si dice anche per Chiacchierare, Parlar di cose vane, o senza conclusione: « Grácida delle ore intere, senza saper quel che si dice. » *Part. p.* GRACIDATO. — Dal lat. *gracillare.*

Gracidío. *s. m.* Il continuo gracidare: « È un continuo gracidío dalla mattina alla sera. »

Grácile. *ad.* Debole, Delicato, Non atto a sopportar la fatica; detto di persona, della sua costituzione o della sua salute: « È a quel mo' gracile, ed ogni poco di fatica gli fa male: - Complessione gracile: - Salute gracilissima. » || *fig.:* « Ingegno gracile. » || Detto di colonna, pilastro, e simili, Sottile: « Quelle colonne sono troppo gracili per sì gran mole. » — Dal lat. *gracilis.*

Gracilento. *ad.* Gracile per cagione morbosa: « È a quel mo' gracilento; nè può arrischiarsi alla minima fatica. »

Gracilino-ina. *ad.* Detto di bambino o bambina, che per natura sia debole e non rigoglioso: « È gracilino a quel modo; ma però è sano. »

Gracilità. *s. f. astr.* di Gracile; L'esser gracile: « La gracilità non è malattia; ma è occasione a prender malattie. » || Detto di colonne, pilastri, ec. Sottigliezza: « La gracilità di quelle colonne mi fa stare in paura che non rovini l'edifizio. »

Gracímolo, Gracimolare. V. RACIMOLO, RACIMOLARE.

Gradare. *tr.* Ridurre in gradi: migliore *Graduare. Part. p.* GRADATO.

Gradassáta. *s. f.* Atto da gradasso, Vanto e minaccia da gradasso, Smargiassata: « Le sue gradassate, invece di far paura, fanno ridere. »

Gradasso. *s. m.* Nome di un eroe dei poemi cavallereschi, che è rimasto proverbiale per significare un Uomo che faccia gran vanti e minacce, ma senza aver valore nè forza: « Questi gradassi, messi tra l'uscio e il muro, appariscono vili e poltroni: - Quando il nemico è lontano, fa il gradasso; quando s'avvicina, fugge. »

Gradataménte. *avv.* Per gradi, A grado a grado: « La sua gravità si va gradatamente diminuendo: - Ammaestrare gradatamente: - Disporre le cose gradatamente. »

Gradazióne. *s. f.* Il procedere grado per grado, Il crescere o scemare per gradi: « La gradazione del moto in una macchina: - La gradazione dell'insegnamento: - Gradazione di luce, di suoni. » || *T. rett.* Figura per la quale si riuniscono più voci che vanno via via crescendo di efficacia e di forza, come il ciceroniano *Abiit, excessit, evasit, erupit.* || *T. log.* Argomentazione che consta di quattro o più proposizioni talmente ordinate, che l'attributo della prima sia il soggetto della seconda, l'attributo della seconda quello della terza, e così di mano in mano.

Gradévole. *ad.* Che torna a grado. Che riesce caro e gradito: « Armonia, Suono, Voce gradevole: - Per fargli cosa gradevole, ordinarono una caccia: - Egli è di compagnia gradevolissima. »

Gradevolézza. *s. f. astr.* di Gradevole; L'esser gradevole: « Suono di maravigliosa gradevolezza. »

Gradevolménte. *avv.* In modo gradevole: « Suono che ricrea gradevolmente le orecchie: - Aria che gradevolmente tempera il caldo. »

Gradiménto. *s. m.* Sodisfazione per cosa dettaci o fattaci da altri, Il sentimento del gradire una cosa: « Se la cosa è di suo gradimento, bene: se no, rifiuti pure: - Per significarle il mio gradimento, le scrivo questa lettera. »

Gradína. *s. f. T. art.* Ferro piano a foggia di scarpello a due tacche, alquanto più sottile del calcagnuolo, e serve per andar lavorando con gentilezza le statue, dopo aver adoperata la subbia e il calcagnuolo. || I segni che lascia nel marmo la gradina, i quali sono tolti con lima.

Gradinare. *tr. T. art.* Lavorare con la gradina: « La statua è finita; solo ci resta da gradinarla e ripulirla. » *Part p.* GRADINATO.

Gradináta. *s. f.* Ordine di più gradini più per adornamento che per comodo di salire: « C'è una fonte con una bella gradinata: - La gradinata dell'altare: - La gradinata del trono. »

Gradinatúra. *s. f.* L'atto del gradinare: « La gradinatura del gruppo porta via molto tempo. » || Il segno che lascia la gradina sul marmo: « Dopo gradinata la statua, si levano le gradinature con un ferro pulito. »

Gradíno. *s. m.* Ciascuno di quei ripiani o di pietra o di altra materia, che si mettono uno sopra l'altro in un piano inclinato, per uso di salire e di scendere, Scalino: « Una scala di dodici gradini. » || *Salire un gradino*, o *d'un gradino*, presa la metafora dalla scala, Avanzare in dignità; e il contrario *Scendere un gradino*, o *di un gradino:* « È salito un gradino: gliene manca due per diventar Generale. »

Gradire. *tr.* Accettare con piacere cosa che ti venga offerta: « Mi ha regalato un bell'innesto di pesche, e l'ho molto gradito: - La prego di gradire questo piccolo dono. » || E *assol.* parlandosi specialm. di cibo o bevanda offerta: « Vuole un bicchierin di vin santo? - Lo piglierò per gradire: - Animo, gradisca, non faccia complimenti. » || Esserti accetta una cosa qualunque: « Ho gradito la sua visita: - Gradisca i miei ossequj. » || Desiderar cosa o persona, come gradevole: « La gradirei mio compagno di tavola: - Ci anderei, se fossi certo che mi gradisse. » || E per semplicem. Desiderare: « Gradirei che ella venisse da me. » || *intr. Gradirti*, detto di cibo, o bevande Piacerti al gusto: « Ha una gran disappetenza, e non gli gradisce nulla. » *Part. p.* GRADITO. || In forma d'*ad.* Gradevole, Che dà diletto, Che piace, Che è a grado: « Lavoro gradito: - Suono, Diporto, Passatempo gradito: - Gradita compagnia: - Vivanda, Bevanda gradita: - Mi è più gradito di morire che il vivere in questo stato. » || Detto di persona, La cui compagnia è gradevole: « È poco gradito in quella casa. »

Grado. *s. m.* Quella parte della scala, dove l'uomo posa il piede per salire o per discendere, e che più comunemente dicesi Gradino. || Più frequente in senso figurato, Il punto, Lo stato, in cui si considera una cosa, la quale sia capace di accrescimento, di progressione, ec.: « Gradi di probabilità, di certezza, ec.: - Grado di cultura, di civiltà, di nobiltà: - Gradi del merito, dei delitti e delle pene: - Gradi di pazzia, ec.: - Letture di primo, secondo grado. » || *Grado*, pure in senso *fig.* dicesi per Dignità, Ufficio, oppure Stato, Condizione, sociale: « Pratica sempre con persone del suo grado: - Il conte X. disprezzava il barone Z., perchè di grado inferiore al suo. » || *Tenere il suo grado*, Non menomare comecchessia la dignità propria: « Il superiore bisogna che sappia tenere il suo grado. » Più comunemente dicesi *il suo posto.* || Nella maniera *Essere in grado di far checchessia*, vale Essere da tanto da poterlo fare: « Non è per anco in grado di sostenere un esame: - La Francia non è ora in grado di fare la guerra: - Sono in grado di assicurarvi che la cosa avrà esito buono. » || *Gradi accademici*, diconsi il Baccellierato, la Licenza e il Dottorato: « Non ha nessun grado accademico, ma è istruitissimo. » || *T. geom.* Una delle parti uguali, in che è divisa una linea retta o circolare per una convenzione comunem. accettata. || *Grado della circonferenza*, è la 360ma parte di essa. || *T. fis. Grado del termometro*, secondochè sia di Réaumur o Centigrado, è la 80ma o la 100ma parte della lunghezza del tubo, compresa fra il punto indicato dalla temperatura dell'acqua che si congela, e quello indicato dall'acqua che bolle. || *T. astr. Grado del meridiano*, Quella parte del meridiano compreso fra due punti della terra, la cui latitudine differisca di un grado. || E per Misura di prossimità o lontananza di parentela: « Siamo parenti in terzo grado: - Distinguere i gradi della parentela. » || *T. mus.* Ciascuna delle parti della scala musicale, e La nota ad essa corrispondente: « Sul secondo grado della scala si danno i tali accordi. » — Dal lat. *gradus.*

Grado. *s. m.* Gradimento, Piacere; ma oggi vive solo in alcune maniere avverbiali, come *Di buon grado*, che vale Con piacere, Volentieri; *Mal mio, tuo, suo grado*, per Contro al gradimento o volontà mia, tua, sua; e nella maniera *Andare a grado una cosa ad alcuno*, Piacergli; e nello stesso senso *Avere alcuno a grado una cosa.* || *Grado*, vale anche Gratitudine nella maniera *Saper grado ad alcuno*, di una cosa per Essergliene grato. || † *Buon grado, mal grado*, è il *bon gré, mal gré*, dei Francesi, da lasciarsi al Vocabolario del signor Broglio, dicendo gli Italiani *Per amore o per forza, Voglia o non voglia, Ad ogni costo*, e simili. — Dal neutr. lat. *gratum.*

Graduábile. *ad.* Da potersi graduare: « Pene graduabili secondo le varie circostanze della colpa. »

Graduabilità. *s. f. astr.* di Graduabile; L'esser graduabile: « La graduabilità dei premj e delle pene. »

Graduále. *s. m.* Alcuni versetti che il prete recita, dicendo la messa, prima di leggere il Vangelo.

Graduále. *ad.* Che procede per gradi: « Il graduale perfezionamento dell'uomo: - Altri vagheggiano il graduale pareggiamento dell'entrata coll'uscita, e la graduale abolizione delle tasse. » || *Letture graduali*, Quelle fatte fare gradatamente a' giovani, andando dal più al meno facile: « Letture graduali di Pietro Thouar. » || *Salmi graduali*, diconsi I quindici salmi, che si credono composti sopra il ritorno degli Ebrei dalla schiavitù di Babilonia, e che cantavansi a Gerusalemme sulle gradinate del tempio.

Gradualità. *s. f. astr.* di Graduale; L'esser graduale: « Gradualità delle pene, dei premj. »

Gradualménte. *avv.* Per gradi, A poco per volta: « Il pareggiamento delle entrate con le uscite si farà gradualmente in cento anni. »

Graduare. *tr.* Distinguere per gradi, Segnare i gradi di divisione di un tubo, di una linea qualunque che faccia parte di uno strumento, il quale serva alla misura del peso, del calore, della pressione, ec.: « Graduare un termometro, un barometro. » || Distribuire secondo il grado: « Graduare biasimi, lodi, beneficenze. » || Determinare quanto ciascun creditore di uno, morto con debiti maggiori del patrimonio, debba avere in proporzione della quantità, qualità e antichità del suo credito. || Dare un grado nella milizia: « Andò come semplice soldato; ma lo graduarono dopo un mese. » *Part. p.* GRADUATO. || In forma d'*ad.* lo stesso che Graduale: « Letture graduate: - Riforme graduate. » || In forza di *sost.* Quel soldato, che ha il grado di caporale o sergente: « Fu ordinato ai graduati d'invigilar bene sulla condotta dei soldati comuni. »

Graduataménte. *avv.* Di grado in grado: « Non bisogna pretendere di arrivare alla sapienza in un salto, ma graduatamente. »

Graduatòria. *s. f. T. leg.* L'atto che contiene l'ordine graduato de' creditori: « Il patrimonio non basta a pagare i debiti; e si fa la graduatoria: - Non entrò nella graduatoria, perchè il suo credito era recente. » || *Giudizio di graduatoria*, Quello che si muove per la graduazione de' creditori.

Graduazióne. *s. f.* L'atto e L'effetto del graduare: « Graduazione di un termometro, di un barometro, ec. » || Promozione a dignità o a grado maggiore in qualche ufficio. || *T. leg.* L'ordine in cui ciascuno de' creditori viene stabilito per la maniera ed il tempo del pagamento, relativamente al tempo, qualità e quantità del suo credito.

Graffiare. *tr.* Lacerare la pelle con l'unghie più o meno a fondo: « Il graffiare è proprio veramente del gatto: - Il gatto mi ha graffiato tutte le mani: - Quella donnaccia andò addosso al marito, e gli graffiò tutto il viso. » || Si dice pure di altre cose che lacerano la pelle a similitudine di unghie: « Passai tramezzo a una siepe, e le spine mi graffiarono le gambe. » In questi casi però è più comune il dire *Sgraffiare.* || *fig.* Pungere altrui con detti mordaci: « Quel Giornale si diverte a graffiare ora questo, ora quello. » || Presso gli artisti, vale Maneggiare senz'arte il bulino, o lo scalpello: « Non incide, graffia il rame. » || *Graffiare*, dicesi scherzevolm. per Rubare con destrezza: « Gli graffiò l'orologio, che aveva messo sul comodino: - Un ladracchiolo entrato in casa mi graffiò la secchia. » *Part. p.* GRAFFIATO.

Graffiasanti. *s. m. ind.* Una delle non poche voci, con le quali si qualificano gli Ipocriti, come *Bacchettoni, Baciapile, Lustrapredelle*, ec.

Graffiáta. *s. f.* L'atto e L'effetto del graffiare: « Il gatto mi ha dato una graffiata. »

Graffiatina. *dim.* di Graffiata. || *fig.* Detto o Censura alquanto mordace: « Una graffiatina ha preteso di darla anche a me; ma io me ne rido. »

Graffiatóre-trice. *verbal.* da Graffiare; Chi o Che graffia, specialm. nel *fig.* || *Graffiatore di rame*, Cattivo incisore.

Graffiatúra. *s. f.* Il segno che il graffiare lascia nella pelle: « Che cosa sono codeste graffiature sul viso? » || Per similit. Ferita che sfiora appena la pelle: « Combattè in duello, e fu ferito; ma fu una graffiatura. »

Graffiétto. *dim.* di Graffio. || *T. art.* Strumento di legno, trapassato da un regoletto di forma quadra, nel quale è fermato un ferro a somiglianza d'un chiodo, che serve per segnare le grossezze tanto ne' legni quanto nelle pietre, metalli, ed altro che si voglia lavorare.

Graffignare. *tr.* Lo stesso, ma men

comune, che Sgraffignare. *Part. p.* GRAFFIGNATO.

Gráffio. *s. m.* Graffiatura, Il segno lasciato nella pelle: « Ha le mani piene di graffi, perchè spesso dà noia al gatto. » || *Fare a' graffi,* Graffiarsi l'uno con l'altro.

Gráffio. *s. m.* Strumento di ferro a più branche variamente uncinate, il quale, legato a una fune, serve ad afferrare e cavar fuori dal pozzo la secchia o brocca, che vi sia rimasta dentro. — Dall'ant. ted. *krapfo,* Uncino.

Graffito. *s. m.* Sorta di pittura sul muro a chiaroscuro, con linee profonde impresse in esso muro: « Un bel palazzo a graffito: - Lavorare di graffito. »

Grafía. *s. f.* Modo di rappresentar le parole nella scrittura: « Grafia viziata: - Questa è la vera grafia di tal voce: - La grafia di quel codice è molto arruffata. » — Dal gr. γραφή, Scrittura.

Graficaménte. *avv.* In modo grafico: « Rappresentare i suoni graficamente. »

Gráfico. *ad.* Fatto per via di grafia, o Che concerne la grafia: « Arte grafica: - Regole grafiche: - Rappresentazione grafica della casa B.: - Metodo grafico degli Arabi: - Segni grafici: - Forma grafica di una parola. » || *Grafici,* è aggiunto di alcuni minerali, in cui discernonsi segni imitanti lettere scritte, o figure. || *T. geom. Operazioni grafiche,* Operazioni, per le quali si risolve un problema colle figure descritte sopra un piano. — Dal lat. *graphicus,* gr. γραφικός.

Grafite. *s. f.* Lo stesso che Piombaggine o Matita. — Dal gr. γράφω, Scrivere.

Grafòmetro. *s. m. T. mat.* Strumento formato di un semicerchio diviso per gradi, il quale serve a misurar gli angoli nelle operazioni topografiche. Questo semicerchio è fermato sopra un piede, e percorso da una linda o cannocchiale fissato nel centro di esso, col quale si traguardano gli oggetti posti sui lati dell'angolo da misurare. — Dal gr. γράφω, e μέτρον, Misura.

Gragnuòla. *s. f.* Lo stesso, ma men comune, che Grandine. È però comunissimo nel modo proverbiale: *Suocera e nuora, tempesta e gragnuola,* che si adopra per significare come in una famiglia la suocera e la nuora non vivono in armonia, e quindi sono il più delle volte la dissoluzione delle famiglie.

Gramáglia. *s. f.* Abito lugubre, o da bruno, per dimostrazione di lutto; ed anche Que' panni lugubri, co' quali si cuoprono i catafalchi, o si addobbano le chiese per occasione di mortori. È voce dello stile elevato. — Dal barb. lat. *gramalla.*

Gramigna. *s. f.* Erba comune dei campi, che mette molte radici lunghe, sottili e serpeggianti, la cui spiga è composta di semplici e rade glume, e ce ne ha di varie specie e nomi. || *Appiccarsi come la gramigna,* dicesi di persona che facilmente si metta attorno a uno, e non se ne spiccichi. || *Sentirebbe nascer la gramigna,* dicesi di uno che cura ogni più piccolo dolore, quasi volendolo rimproverare della sua soverchia e affettata delicatezza. || E la mamma scherzevolm. ai ragazzi perchè facciano silenzio, dice: « Zitti, bambini, chè nasce la gramigna. » — Dal neutr. pl. dell'ad. lat. *gramineus.*

Gramignare. *tr. Gramignare il pezzo delle cuoia secche* o *salate,* dicono i conciatori quando, dopo averle fatte rinvenire, le distendono e le mettono bene in carne, quasi fossero fresche. *Part. p.* GRAMIGNATO.

Gramignóso. *ad.* Detto di terreno dove sia molta gramigna: « Que' campi son molto gramignosi; nè purgarli al tutto è possibile. »

Gramignuòla. *s. f.* Specie di opera nella biancheria da tavola, imitante in qualche modo la gramigna; ed è delle più comuni.

Gramignuòlo. *ad.* Aggiunto di una specie di ulivo con foglie strettissime, frutto nero, piccolo e rotondo; e usasi anche in forza di *sost.*

Gramináceo. *ad.* Che è della specie della gramigna: « Piante graminacee. » || In forza di *sost.:* « Le graminacee. »

Grammática. *s. f.* L'arte che insegna a parlare ed a scrivere correttamente secondo le regole stabilite sull'autorità dei buoni scrittori e sull'uso costante dei ben parlanti: « Lo studio della grammatica non solo insegna la lingua, ma educa la mente al buon raziocinio: - Imparare, Insegnare, Sapere, la grammatica. » || E per Le regole stesse stabilite dalla grammatica: « Il tal discorso non è in grammatica, non regge alla grammatica: - Va a scuola di grammatica, o semplicem., a grammatica: - Maestro di grammatica. » || Il libro dove sono scritte le regole, e i precetti di tale arte: « La grammatica del Corticelli, del Puoti: - Molti ora scrivono delle grammatiche, i quali della lingua non ne sanno niente. » || *Grammatica tedesca,* si suol dire scherzevolm. per Bastone, dacchè i Tedeschi, fino agli ultimi tempi, tenevano a segno la gente con le bastonate. || In prov. *La pratica val più della grammatica,* L'esperienza, la pratica, nelle cose valgono più delle teorie. — Dal lat. *grammatica,* gr. γραμματική.

Grammaticáccia. *dispr.* di Grammatica: « Le scuole son piene di grammaticacce, l'una peggiore dell'altra. »

Grammaticále. *ad.* Di grammatica, Attenente a grammatica: « Regole grammaticali: - Analisi grammaticale: - Errori grammaticali. » || Che è conforme alle regole della grammatica: « La lingua di quel libro è grammaticale, ma non c'è ombra d'eleganza. » — Dal lat. *grammaticalis.*

Grammaticalménte. *avv.* Secondo le regole della grammatica: « Altro è scrivere grammaticalmente, altro urbanamente. »

Grammaticaménte. *avv.* Lo stesso che Grammaticalmente.

Grammaticastro. *s. m.* Cattivo grammatico: « Grammaticastro che si dà aria di letterato. »

Grammaticheria. *s. f.* Minuziosità grammaticale; ed è parola di dispregio: « Se tu lo levi da quelle sue grammaticherie, è proprio un uomo da nulla. »

Grammatichétta. *dim.* di Grammatica; Libro nel quale s'insegnano le regole con molta brevità: « Grammatichetta per i giovani delle classi elementari. »

Grammatichina. *dim.* di Grammatica; Libro dove si insegnano i primi elementi della grammatica; ed altresì per I primi elementi stessi: « È tuttora alla grammatichina. »

Grammático. *s. m.* Chi insegna e professa grammatica: « È un solenne grammatico: - In questo caso sono concordi tutti i grammatici: - Chi è mero grammatico è mero asino. » — Dal lat. *grammaticus.*

Grammático. *ad.* Di grammatica, o Della grammatica: « Arte grammatica: - Insegnamento grammatico: - Minuzie grammatiche; » ma più comunem. Grammaticale. — Dal lat. *grammaticus,* gr. γραμματικός.

Grammaticúccia. *dispr.* di Grammatica: « Per aver fatto una grammaticuccia, gli par d'esser un gran che. »

Grammo. *s. m.* Unità di peso nel sistema metrico decimale, ed è Il peso di un centimetro cubo di acqua distillata nel suo massimo di densità, vale a dire 4 gradi e 4 decimi di grado del termometro centigrado: « Venti grammi di burro: - Cento grammi di sale, ec. » — Dal lat. *gramma,* gr. γράμμα.

Gramo. *ad.* Mesto, Dolente, Misero. || *Misero gramo,* Miserissimo, Poverissimo. — Dall'ant. ted. *gram,* Dolente, Crucciato.

Grámola. *s. f.* Maciulla da dirompere il lino o la canapa. || Ordigno composto d'una stanga e d'un argano che la muove, con cui si batte e si concia la pasta per renderla soda.

Gramolare. *tr.* Dirompere e Conciare il lino o la canapa colla gramola. || Lavorare la pasta con la gramola. *Part. p.* GRAMOLATO.

Gramoláta. *s. f.* Acqua acconcia con zucchero, sugo di limone, cedrato, o simile, e congelata in modo che venga granellosa, e meno densa del sorbetto. A Firenze dicesi più comunem. *Granita.*

Gramolatúra. *s. f.* L'atto del gramolare: « Ora attende alla gramolatura della canapa. »

Gran. *ad.* V. GRANDE.

Grana. *s. f.* Corpi d'insetti simili alle coccole dell'ellera, co' quali si tingono panni in rosso o paonazzo, ed è tinta preziosa: « Panno tinto di grana. »

Grana. *s. f.* Scabrosità di superficie, che fa come tanti piccoli granelli. || La tessitura o La sembianza della composizione interna di certi corpi solidi, che si scorge osservando la loro rottura: « Metallo, Marmo, di grana grossa, sottile. » E parimente: « Metallo gentile, grosso, ruvido di grana. » || Da' cesellatori dicesi d'Una certa rozzezza che si fa apparire sulla superficie d'un qualche lavoro, così detta perchè ritiene la figura di piccolissimi granelletti. || E si dice altresì dell'aspetto dei piccoli granelletti della polvere da caccia: « Polvere di grana grossa, fine. » E parimente della polvere di tabacco. || *Formaggio di grana,* dicesi di ogni specie di formaggio secco, ma più particolarmente, dicesi del parmigiano. — Dal pl. del lat. *granum.*

Granadiglia. *s. f.* Pianta nota, con fiori bianchi, con una corona frangiata, celeste nelle estremità, porporina nella base, e con un cerchio bianco nel mezzo: più comunem. *Fior di passione.*

Granáglia. *s. f. T. orif.* Oro o argento ridotto in grani per poi lavo-

rare di filo: « Bisogna saper fare la granaglia per lavorar bene di filo. »

Granáglie. *s. f. pl.* Le diverse qualità di grano che si hanno nella raccolta: « Quest'anno sono scarse le granaglie su' mercati: – È arricchito negoziando in granaglie: – Mercato di granaglie. »

Granáio. *s. m.* Stanza per lo più a terreno, riserbata a custodirvi il grano e altre biade: « Quest'anno il grano è così abbondante, che si empiono tutti i granaj: – È andato in granaio. » — Dal lat. *granarium*.

Granaiuòlo. *s. m.* Chi rivende grano in piccole partite: « I granaiuoli bisogna che stieno alla mercede dei grandi negozianti. »

Granaiuòlo. *ad.* Aggiunto di alcuni uccelli che frequentano i campi di grano per nutrirsi: « Passere granaiuole. »

Granáta. *s. f.* Mazzo di saggina, di scope, o simili, legati strettamente dalla parte dei fusti, e infilatovi dentro un manico di legno, detto Bastone; e serve per ispazzare: « La spazzola della granata: – Il manico o bastone della granata: – Granata di stipa, di saggina. » || *Granata doppia*, Quella fatta di più fusti di saggina, e che sia molto folta: « Belle granate, donne: – Granate doppie; » vanno gridando i granataj. || *Pittura*, o simile, *fatta colla granata*, dicesi dispregiativam. per Pittura mal condotta e senza arte; e così fatte sogliono anche chiamarsi *Pitture del Granata*, per ischerzo, quasichè *il Granata* fosse nome del pittore. || *Benedire col manico della granata*, dicesi scherzevolm. per Bastonare; ma non si userebbe che in questa o simile maniera: *Che tu possa esser benedetto col manico della granata!* || *Essere più che la granata in una casa*, Esservi familiarissimo. || *Pigliar la granata*, Mandar via tutta la servitù, o tutti i ministri: « Se il Conte non si risolve a pigliar la granata, la casa va in rovina. » || *Granata nuova spazza ben tre giorni*, dicesi in prov. di chi i primi giorni si mostra tutto zelo, e poi diviene svogliato e scioperone. || *Granata*, *T. artigl.* Palla di ferro, vuota, che si riempie di polvere, e si trae con mano, perchè la spoletta ond'è armata per darle fuoco, dà tempo di lanciarla prima che scoppi.

Granatáio. *s. m.* Chi fa le granate, e va attorno vendendole.

Granatáta. *s. f.* Colpo dato con la granata: « Corse dietro al topo, e lo ammazzò con una granatata. »

Granatière. *s. m. T. mil.* Propriam. dicevasi un Soldato armato di sciabola e fucile, e munito di una saccoccia piena di granate per lanciarle con mano; ma ora negli eserciti non vi sono più soldati che scaglino granate a mano; e il nome di *Granatieri* si conserva a un corpo speciale di soldati scelti di fanteria, e di bella statura. || Onde *Granatiere*, dicesi familiarm. di Uomo e anche di Donna alta di statura.

Granatíglia. *s. f.* Legname nobile, di cui si fa uso per impiallacciare tavole, casse e simili.

Granatino. *s. m.* Piccolo mazzo di stipa o di saggina, legato per i fusti, ma senza manico, il quale si adopera per pulire l'acquaio, i vasi da cucina, ec.

Granáto. *s. m.* Nome volgare del Melagrano. || *Granato* dicesi una Gioia del colore del vino rosso; e le si dà forse tal nome perchè un gioiello di quella pietra è composto di tanti pezzetti che somigliano i granelli del melagrano: « Un bel fermaglio di granato. » || *Granato artificiale*, Vetro che si fonde con varie sostanze, le quali gli danno colore eguale al granato.

Granatóne. *s. m. accr.* di Granata: « Gli spazzini del Comune hanno certi granatoni lunghi tre metri. »

Granbéstia e **Gran béstia.** *s. f.* Quadrupede che è grande più del cervo, più grosso e rilevato sulle gambe; ha il collo più corto, il pelo più lungo, le corna più larghe e più massicce; ha lunghi peli sotto il collo, la coda corta, e le orecchie assai più lunghe del cervo. La raschiatura delle sue corna e unghie si usò già in medicina; ma tuttavia è rimasta proverbiale appresso il volgo *l'ugna della granbestia*, come rimedio maraviglioso a più malattie: « Egli ha l'ugna della granbestia; e tutti ricorrono a lui. »

Grancancellière. *s. m.* Titolo di alta dignità o nella Diplomatica, o in alcune Corti: « Grancancelliere dell'ordine della Legione d'onore. »

Granchiésco. *ad.* Da granchio: « C'è una specie di progresso, che si potrebbe dire granchiesco. »

Gránchio. *s. m.* Animale della classe dei crostacei, che vive nell'acqua, e che, secondo la volgare opinione, dà indietro per andare innanzi. Questo nome però è piuttosto generico, e comprende sotto di sè varie specie. || *Granchio* dicesi la Penna del martello, di cui i legnaiuoli si servono per mettere a leva, o cavar chiodi, la qual penna è stiacciata e augnata, divisa per il mezzo, e piegata alquanto all'ingiù. || E da' magnani dicesi un Ferro ripiegato che abbraccia e stringe checchessia. || *Granchio*, chiamano i legnaiuoli anche quel Ferro che è conficcato sur una panca per appuntellarvi il legno ch'e' vogliono piallare, perchè non iscorra. || *Granchio*, Ritiramento e contrazione dolorosa di muscoli: « Mi son messo sul letto, e a un tratto mi son cominciati de'granchi alle polpe. » || *Pigliare un granchio*, *Pigliare un granchio a secco*, vale Pigliare errore, Ingannarsi: « Mi pareva di poterlo asserire; ma ho preso un bel granchio. » || *Granchio a secco*, è anche Lo stringersi un dito o altra parte tra due cose, come tra legno e legno, sasso e sasso, per la quale stringitura il sangue ne viene alla pelle; detto così perchè l'effetto e il dolore è l'istesso di quello di chi fosse morso da un granchio mentre stende la mano per prenderlo. || *Più lunatico de' granchi*, si dice di un Uomo fantastico e mutabile. || *I granchi voglion mordere le balene*, o simili, dicesi proverbialm. quando un debole vuol misurarsi e offendere un potentissimo, o un ignorante un dottissimo: « Quel maestrucolo sparla sfacciatamente del Verdi: proprio i granchi vogliono morder le balene. » || *Averci una cosa che fare quanto la luna co' granchi*, dicesi di cosa che sia affatto fuori del proposito, di cui si tratta. || *Avere il granchio*, o *il granchio alla scarsella*, Essere tenace del denaro, Essere avaro: « È ricco; ma ha il granchio alla scarsella, e per esser pagato ci vogliono gli argani. » || *Avere il granchio*, dicesi al giuoco delle bocce di Colui che giuoca solo contro altri due. — Dal lat. *cancer*.

Granchiolino. *dim.* di Granchio. || Piccolo errore: « Qualche granchiolino lo pigliano anche i più dotti. »

Grancipòrro. *s. m.* Errore grave: « Benchè praticissimo della materia, e' prese un granciporro: – Quello fu proprio un solenne granciporro. »

Grancire. *tr.* Rubare destramente, Graffiare: « Abbigli gli occhi addosso, che non ci avesse a grancire qualche cosa. » Voce familiare. *Part. p.* GRANCITO.

Grandáccio. *pegg.* di Grande; Di statura alta, ma sformata: « Un uomo grandaccio e disadatto. » || *Alla grandaccia*, Alla maniera dei grandi, dei signori; ma è maniera familiare, e senza propria idea di peggiorativo: « Si tratta alla grandaccia. »

Grandáto. *s. m.* La dignità di Grande di Spagna: « La repubblica ha abolito il grandato: – È grande di Spagna; ma ora il suo grandato è come uno zero. »

Grande e per apocope **Gran**, ma solo dinanzi a nomi incomincianti per consonante, *ad.* Che ha molta altezza, o molta profondità, o molta larghezza, o molto volume, o molta capacità: « Un grand'albero: – Un grand'edifizio: – Un gran fosso: – Una gran palla: – Un gran cocomero: – Un gran catino. » Come da questi esempj si rileva, allorchè l'adiettivo *Grande* si prepone al suo sostantivo, mutasi più volentieri nella sua forma apocopata *Gran*, se il sostantivo incominci per consonante. || Talora è di quantità, e per una proprietà del parlar nostro, usasi premettere ad esso la particella *Di*, e vale Molto: « C'era di gran gente: – C'era di gran soldati: – Gran numero di curiosi: – Piccola e grande quantità: – Ebbe grandi applausi: – Fece di gran cose: – Disse di gran corbellerie. » || Detto anche di tempo: « È gran tempo che non l'ho veduto: – Ci vuol gran tempo a far quella cosa. » || Detto di giovanetto, vale Giunto alla pubertà: « Ora che tu se' grande, smetti di fare certe ragazzate: – Quando sarò grande, voglio fare il soldato. » || Significa altresì Abbondante, Copioso, Ricco, ec.: « Quest'anno c'è gran raccolta: – C'è di grand'uva: – Ha un gran patrimonio: – È un gran signore. » || Indica pure la qualità cresciuta ad alto grado, così in bene come in male: « È un gran pittore: – Un gran generale: – Un gran giocatore: – Un gran birbone: – Un gran ladro, ec. » || Detto di convito, festa, ec., Suntuoso, Solenne: « Un gran pranzo: – Una gran cena: – Una gran festa. » || E detto d'ingegno: « Uomo di grande ingegno. » || E a modo di esclamazione: « Gran rovina! – Gran peccato! – Gran cosa è questa! – Gran roba che egli ha sciupato! » || *Grande*, detto di uomo, vale Alto di statura: « Egli è più grande di un quattro dita. » || *Lettera grande*, lo stesso che Lettera maiuscola: « A' nomi proprj ci va la lettera grande. » || Aggiunto a nome di dignità, o di onorificenza, indica maggioranza o supremazia: « Grande scudiere: – Gran croce: – Gran cordone di un ordine cavalleresco: – Gran collare della Nun-

ziata: - Gran contestabile, Gran maestro, Gran cancelliere, ec. » || Del sesto di un libro, Che eccede la misura ordinaria: «In grande ottavo: - Quarto grande: - Dodicesimo grande. » || In forza di *sost.* Chi è adulto: « I grandi erano tutti fuori, e non c' era rimasto in casa che i bambini: - Camerata dei grandi. » || Spesso aggiungesi al nome proprio come titolo di gloria, e si dà particolarm. a coloro che operarono grandi fatti militari: «Alessandro il Grande: - Pompeo il Grande: - Napoleone il Grande: - Federigo il Grande. » || Ciò che è grande, magnifico; Qualità di grande, o di grandioso: « Michelangiolo tira al grande: - Abito che ha del grande: - Quell'edificio ha il grande: - Anche nell' arte mi piace il grande. » || *Grande,* nelle antiche repubbliche democratiche, come in quella di Firenze, era Quegli che per nobiltà e ricchezze eccedeva gli altri, ed era perciò privato delle magistrature: « Nella repubblica erano continue le guerre tra i grandi e il popolo minuto. » || Uomo grande: « I grandi sdegnano queste miserie. » || Ogni altra persona di qualsiasi città o regno che ecceda gli altri in nobiltà o ricchezza: « I grandi del regno. » || Titolo che si dà in alcune corti, specialm. in quella di Spagna, a' personaggi che per alcuna determinata prerogativa si distinguono dagli altri: «È un Grande di Spagna. » || *Fare il grande,* o *del grande,* Affettare modi da grande, Fare magnifiche spese ec.: « Appena hanno qualche migliaio di lire, fanno il grande, *o,* si mettono sul grande. » || *Farsi grande,* Presumersi, Reputarsi da più degli altri. || *Stare in sul grande,* Fare il superbo, Riputarsi da più degli altri e mostrarsene schifo. || *Alla grande,* Conforme alla maniera de' grandi signori, Magnificamente, Fastosamente: « Tratta alla grande con tutti. » || *In grande,* posto avverbialmente In grande proporzione o quantità: « Negozio in grande: - Fa ogni anno la provvista in grande. » || Ed anche In maggiori proporzioni di quelle che ha: « Quel ritrattino lo voglio far copiare in grande. » || *Grande,* a modo d'*avv.*, vale Molto; e serve quasi a rendere superlativo l'adiettivo: « Quello è un gran bel bambino: - È un gran bravo predicatore: - È un grand'uomo sciocco: - È una gran donna vana: - Tu se' un gran capo ameno. » || Preponesi anche ai peggiorativi, e ne accresce la forza: « È un gran tempaccio: - È una grande stagionaccia. » — Dal lat. *grandis.*

Grandeggiare. *intr.* Apparir grande, Vincere di grandezza cose o persone circostanti: « La cupola del duomo grandéggia sopra tutti gli edifizj di Firenze: - Quel pezzo d' uomo grandéggia su tutti. » || *fig.:* « Dante grandeggia sopra tutti i poeti, come il sole fra le stelle minori. » || Aver grandigia, Fare il grande, Vivere con molto sfarzo: « Hanno la smania di grandeggiare, e poi si trovano al verde. » *Part. p.* GRANDEGGIATO.

Grandeménte. *avv.* Molto, Assai: « Dubito grandemente che la cosa non riesca: - Pregiare, Studiare, grandemente. » || È detto di passione, Veementemente: « Lo odiava, *o,* lo amava, grandemente. »

Grandettino. *dim.* di Grandetto; e si dice di fanciullo che cominci ad avvicinarsi all' adolescenza: « Ora comincia a esser grandettino, e bisogna mandarlo a scuola. »

Grandétto. *dim.* di Grande; Piuttosto grande che piccolo: « Quel vaso è un po' grandetto. »

Grandézza. *s. f.* La qualità astratta di ciò che è grande, in tutti i significati di questa parola: « Grandezza di un fiume, di un globo: - La grandezza della terra: - Statua di grandezza al naturale: - Casa di mezzana grandezza. » || Misura qualunque: « Cappelli di tutte le grandezze. » || Eccesso, Esorbitanza: « La grandezza del delitto merita la più atroce pena. » || Altezza e nobiltà di stato: « È giunto a tal grandezza in pochi anni: - Caduto dalla primiera grandezza: - Le grandezze terrene sono caduche: - Sprezzò ogni umana grandezza. » || Ostentazione di ricchezze, Fasto; nel qual senso usasi più spesso nel *pl.:* « S'è rovinato col far tante grandezze. » || *Grandezza di Dio,* Le sue mirabili perfezioni, ed anche Le sue opere divinamente grandi. || *Grandezza d'animo,* Quella virtù, che sprezza i pericoli, e non cura le cose, che attirano la moltitudine, Magnanimità.

Grandezzáta. *s. f.* Ostentazione di grandezza per far credere altrui di essere molto ricco; e dicesi specialm. della mostra di conviti, di carrozze, di grandi spese, ec.: « Fa mille grandezzate; ma tanto è inutile, perchè tutti lo conoscono per un ciarlatano. »

Grandicèllo. *dim.* di Grande; Piuttosto grande. || Più spesso dicesi di fanciullo che si avvicini alla pubertà: « Quella bambina comincia a esser grandicella, e bisogna badarci. »

Grandicino. *dim.* di Grande; detto di fanciulli: « Ora quel suo bimbo sarà grandicino, non è vero? »

Grandiflòra. *s. f. T. bot.* Aggiunto di corolla, ed è quella che a differenza delle altre specie dello stesso genere, diviene più grande.

Grandigia. *s. f.* Ostentazione di ricchezza, di potenza: « Molte di quelle spese le fa solo per grandigia. »

Grandiglionáccio-áccia. *pegg.* di Grandiglione: « Quel grandiglionaccio non si vergogna a stare a tu per tu con quel bimbo. »

Grandiglióne-óna. *s. m.* e *f. accr.* di Grande; e si dice più che altro per atto di rimproverare i fanciulli, oramai grandi, che facciano cose da bambini: « Quella grandigliona si confonde sempre con le bambole: - Quel grandiglione si mette a far a gara co' bambini. »

Grandiloquènza. *s. f.* Eloquenza che espone grandi concetti con istile solenne.

Grandinare. *intr.* Cader la grandine: « Durò un' ora a grandinare, e disertò ogni cosa. » Nel proprio è sempre *impers.* || Per similit. si dice di proietti scagliati in gran numero: « Le palle grandinavano; e molti di noi cadevano morti. » || Di guadagni certi, di entrate sicure, per significare che sono da aversi più care quelle che i poderi, suol dirsi: *Su queste non mi ci grándina. Part. p.* GRANDINATO. — Dal lat. *grandinare.*

Grandináta. *s. f.* Caduta piuttosto abbondante di grandine: « La grandinata di ieri mi sperperò tutte le raccolte. »

Grándine. *s. f.* Acqua congelata per qualsiasi ragione fisica nelle alte regioni dell'atmosfera, e che suol cadere per lo più nella stagione calda, in forma di tanti granelli più o men grossi e saldissimi: « Venne una grandine grossa come le noci: - Quest'anno ho avuto la grandine che mi ha distrutto la raccolta dell' uva: - La grandine, dice il proverbio, non fa carestia, perchè non è mai generale. » || Per similit. Gran quantità di proietti scagliati con veemenza: « Grandine di sassi, di palle, di schioppettate. » || *fig.:* « Grandine d'ingiurie, di villanie, ec. » || *Batterci la grándine in un luogo,* si dice quando più persone vanno in qualche luogo dove debbono esser mantenute a spese di altri, per significare la grave spesa che ci vuole, e anche la indiscrezione loro: « Quando il Prefetto va in visita, dove capita vi batte la grandine: - Ci passarono i Croati, e proprio si può dir che ci battesse la grandine. » || *Grandine,* dicesi Una pasta da minestra, perchè è formata di piccoli chicchi, simili a quelli della grandine. — Dal lat. *grando.*

Grandinína. *dim.* di Grandine; e si dice di Certa qualità di pasta da minestra, simile a piccolissimi chicchi di grandine.

Grandíno. *dim.* di Grande; Piuttosto grande: «Questo vaso è un po' grandino per quella pianta. » || Ma più che altro si dice di fanciullo: « Ora dev' essere grandino quel bimbo, non è vero? »

Grandiosaménte. *avv.* In modo grandioso: « Tutte le cose le fa grandiosamente. »

Grandiosità. *s. f. astr.* di Grandioso; L' esser grandioso: « Spettacolo mirabile per la sua grandiosità: - Tutta la fabbrica di San Pietro è barocca; ma la sua grandiosità fa rimanere a bocca aperta. »

Grandióso. *ad.* Che colpisce la immaginazione per un certo che di grandezza, di nobiltà, di ricchezza e di sfoggio: « Alla Pergola c'è un grandioso spettacolo: - Lo stile del Bernino è barocco, ma grandioso. » || Mirabile, Straordinario: « Mi scrivono cose grandiose della città di Malbourne. » || *Idee grandiose, Pensieri grandiosi,* e sim., Idee, Pensieri, che concernono cose grandiose. || In forza di *sost.:* « Michelangiolo in tutte le sue opere ha il grandioso. »

Grandòtto. *s. m.* Alquanto grande: « Ci vuole un vaso un po' più grandotto: - Ora quel ragazzo è grandotto; bisogna pensare a dargli un avviamento. »

Grandúca. *s. m.* Titolo di principe che possiede il granducato. Così per più di tre secoli si son chiamati i principi che hanno governato la Toscana; ed i Fiorentini, per significare una persona altera e superba, dicevano: *Non direbbe al Granduca, tirati in là;* e durano a dirlo sempre, benchè non ci sia più Granduca. || *Granduca,* è titolo de' principi della casa di Russia, come Arciduca di quelli della casa d'Austria: « Il granduca Michele: - Il granduca Costantino. »

Granducále. *ad.* Di o Del Granduca: « Queste cose si facevano sotto il governo granducale: - Fu impiegato con decreto granducale. »

Granducáto. *s. m.* Dignità di Granduca: « Leopoldo II successe nel

granducato a Ferdinando III. » || Il tempo che dura: « Sotto il granducato di Leopoldo I le prigioni tutte stettero vuote un pezzo. » || Lo Stato che il Granduca governa: « Granducato di Lussemburgo: – Granducato di Finlandia. »

Granduchéssa. *fem.* di Granduca; La moglie del Granduca, o Colei che governa un Granducato. || Titolo delle principesse della casa di Russia: « La granduchessa Maria. »

Granduchessina. *dim.* di Granduchessa; La figliuola del Granduca: « Ci venne la Granduchessa con la Granduchessina. »

Granduchino. *dim.* di Granduca; Figliuolo del Granduca: « Fuggì il Granduca coi Granduchini. »

Granellino. *dim.* di Granello; Piccolo granello. || *Un granellino,* dicesi familiarm. per Un minimo che, Punto punto: « Se tu avessi avuto un granellino di giudizio, lo avresti veduto da te. »

Granèllo. *s. m.* che nel *pl.* fa anche *Granella* di *g. f.* Il seme che si genera nelle spighe di grano, e simili biade: « Granello d'orzo, di miglio, di panico, di grano: – Le spighe hanno di be' granelli, *o,* di belle granella. » || Tutte le specie di biade che fanno granelli: « Quest'anno le granella son care tutte; » nel qual senso usasi sempre nel *pl.* e nella forma *Granella.* || E anche del Seme di certi frutti: « Un granello di melagrano: – I semi, *o,* le granella delle pere, delle mele, ec. » || È per Chicco: « Granello di pepe, di ginepro. » || E anche per Chicco d'uva: « Una ciocca aveva cento granelli. » || *Granello,* si dice anche per Testicolo; ma specialm. quelli di animali, per uso di vivanda: « I granelli di montone sono eccellenti per friggersi: – I granelli di pollo si chiamano più spesso Fagioli. » In questo senso nel plurale fa sempre *granelli,* e non mai *granella.* || Una minima parte di checchessia: « Non ha un granel di giudizio. »

Granellosità. *s. f. astr.* di Granelloso; L'esser granelloso: « La granellosità non basta per dire che una tal pietra è arenaria. »

Granellóso. *ad.* Aggiunto di sostanze che sono formate come di tanti globuli o granelli: « Il galbano tanto più è buono, quanto più è granelloso: – Caviale granelloso: – Polvere da schioppo ben granellosa. » || È detto di superficie, Ruvido, o Scabro, come se vi fossero tanti piccoli granellini: « Quell'intonaco è molto granelloso: si vede che la rena fu poco vagliata. » || *Terreno granelloso,* è Quello che si chiama pur Sabbione, e per esser poco sciolto è alquanto sterile. || E dicesi anche di certi liquidi: « Il latte quando bolle troppo, diventa granelloso. »

Gránfia. *s. f.* Artiglio d'animale rapace, o Zampa armata di artigli: « La tigre gli saltò addosso, se lo pose tra le granfie, e lo divorò. » || *fig.* si dice di un avaro, di un usuraio ec.: « Ora gli ha messo le granfie addosso quel birbone, e gli mangia ogni cosa in quattro e quattr'otto: – È tra le granfie degli strozzini, e chi sa quando potrà uscirne. » — Dall'ant. ted. *kramph.*

Granfiáta. *s. f.* L'atto del pigliare con le granfie: « Il gatto diede una granfiata al topo, e subito lo divorò. » || Quantità di minute cose portate via da un ladro: « Prese una granfiata di marenghi e scappò. » || *fig.* Ingiuria, Offesa: « Fece una censura acerbissima a quel libro, e diede qualche granfiata anche a me. »

Granfiatina. *dim.* di Granfiata: « Una granfiatina gliel'ha voluta dare. »

Granguárdia. *s. f. T. milit.* Il posto della guardia principale in una fortezza, in una città, ec.: « Oggi sono alla granguardia. » || E i Soldati che vi stanno di guardia.

Granífero. *ad.* Aggiunto di terreno, dove il grano fa buona prova: « Il piano di Sesto è molto granifero. » — Dal lat. *granifer,* ma in altro senso.

Granigióne. *s. f.* Il granire delle biade: « Questa pioggia aiuta molto la granigione. » || Il tempo, nel quale le biade sogliono granire: « Là per la granigione abbondano i ranocchi per tutte le fosse. »

Granino. *s. m.* Polvere da schioppo minutissima.

Granire. *intr.* Dicesi delle biade e dei frutti, allorchè vengono formandosi i loro semi o granelli: « A questa stagione le biade graniscono bene: – I piselli graniscono: – Le fave, la saggina graniscono: – Graniscono le noci, le nocciuole, ec. » || Detto di dente, vale Formarsi nella gengiva; e in tal senso usasi anche nel *tr.,* detto di bambino: « Ancora non gli sono graniti i denti: – Quando i bambini graniscono i denti, soffrono molto. » || *tr. T. oref.* Dare la grana al fondo o a certe parti di un lavoro di orificeria: « Per far apparire i panni delle figure più grosse bisogna granirli; il che si fa con un ferrolino appuntato. » || Lo dicono anche i doratori, allorchè nelle parti molto larghe e piane della superficie indorata fanno apparire minutissime e spesse ammaccature. || *T. vernic.* Macchiettare un mobile, un pavimento, lo zoccolo di un muro, e simili, in modo da imitare il granito. *Part. p.* GRANITO. || In forma d'*ad.* dicesi di persona piuttosto grassa e soda: « È una bella ragazza; e come granita! » || Dicesi pure di membra, come *Braccia, Gambe, granite,* ec. || Parlando di suono, di nota, ec. vale Forte, Robusto: « Ha certe note granite, che è un piacere a sentirle. »

Granita. *s. f.* Lo stesso che Gramolata, ma a Firenze è più comune: « Granita d'arancia, di caffè, ec. »

Granítico. *ad.* Di granito, o Che ha qualità di granito: « Rocce granitiche. »

Granitifórme. *ad.* Che ha apparenza di granito: « Marmo granitiforme. »

Graníto. *s. m.* Sorta di roccia primitiva, durissima e ruvida, picchettata di nero e bianco, e talvolta di rosso, e formata di quarzo, mica e feldispato. Ve ne sono di molte varietà. || *fig.* si piglia anche per significare Forza, Tenacità di animo, di carattere: « I Piemontesi sono uomini di granito. »

Granitóio. *s. m. T. cesell.* Specie di cesello, che serve per granire i lavori di orificeria.

Granitóne. *s. m. T. miner.* Specie di granito di grana grossa, che non si adopera in lavori gentili: « Per que' piuoli delle strade ferrate, adoprano granitone del Moncenisio. »

Granitóre. *s. m.* Lavorante addetto specialmente a dar la grana a' lavori: « Egli è un eccellente granitore. »

Granitóso. *ad.* Detto del porfido, Che contiene gli elementi del granito, sparsi in un cemento uniforme.

Granitúra. *s. f.* L'atto e L'effetto del granire. || *Granitura della moneta,* Quel circolo rilevato ed aspro che chiude il campo della moneta.

Granívoro. *ad. T. stor. nat.* Aggiunto di quegli uccelli, i quali si pascono di grano, panico e di altri semi; ed usasi anche in forza di *sost.:* « I granivori sono infesti all'agricoltura. » — Dal lat. *granum,* e *voro,* Divoro.

Granmaestráto e **Grammaestráto.** *s. m.* Titolo e dignità di granmaestro: « Il Re si riservò il granmaestrato dell'ordine. »

Granmaéstro e **Grammaéstro.** *s. m.* Capo supremo di alcuni ordini cavallereschi, che suole essere il capo dello Stato: « Granmaestro dell'ordine di Malta: – Granmaestro dell'ordine de' SS. Maurizio e Lazzaro. » || Per celia suol dirsi *Granmaestro dell'ordine degli spiantati, de' falliti,* a Chi sia ridotto allo stato di estrema miseria.

Grano. *s. m.* La pianticella del frumento più utile all'uomo, del cui frutto piccolo e di forma ovale, che pur dicesi *Grano,* macinato che sia, se ne fa il pane; ed è di molte specie, come *Gran gentile, Gran restone, Gran grosso, Grano d'Odessa* ec.: « Un campo di grano: – I grani vengon su rigogliosi: – Mettere un terreno a grano: – Sacco di grano: – Farina di grano: – Mercante di grano: – I prezzi del grano, ec. » || *Gran duro,* Specie di grano, il cui chicco è di forma più allungata, e che, macinato, si riduce in paste da minestra. || *Gran farro,* lo stesso che *Farro.* V. || *Gran turco, Gran siciliano,* lo stesso che *Granturco.* V. || *Chi ha il grano non ha le sacca, e chi ha le sacca non ha il grano,* dicesi proverbialmente a significare che Chi ha un pregio, una buona qualità, una felicità, ec., non ha l'altra, che unite insieme si compirebbero vicendevolmente: « Proprio è vero il proverbio: Chi ha il grano non ha le sacca. Lui che avrebbe molto ingegno, non ha volontà di studiare. » || *Cercar miglior pane che di grano,* Non contentarsi dell'onesto. || *Gran pesto fa buon cesto,* Il pane è ottimo nutrimento. || *Ogni uccel conosce il grano,* Il buono è conosciuto da ognuno. || *Grano,* dicesi anche per il Seme di altre biade, che più comunemente dicesi Granello. || *Grano,* è anche nome di Peso, rimasto oggi in uso presso i gioiellieri e i farmacisti, ed è la cinquecensettantaseesima parte dell'oncia, perchè la libbra si divide in dodici once, l'oncia in ventiquattro denari, il denaro in ventiquattro grani. || *fig.* Una minima parte, Un minimo che, Punto punto: « Non c'è neanche un grano di sale: – Non ha un grano di giudizio: – Se avesse un grano di cervello, opererebbe diversamente. » — Dal lat. *granum.*

Granocchiáia. *s. f.* Nome volgare di una specie di Sgarza, che suol pascersi di ranocchi.

Granocchiáio. *s. m.* Terreno mal tenuto e paludoso: « Ha un podere laggiù in quel granocchiaio, che non gli rende nulla. » || Colui che va attorno vendendo ranocchi.

Granocchièlla. *s. f.* Specie di rana, che sale fino sulle fronde degli alberi.

Granòcchio. *s. m.* Voce volgare per Ranocchio. Lo stesso dicasi delle tre voci precedenti; benchè esse sieno di uso più comune.

Granóne. *s. m. T. battil.* Specie di filato d'oro attorcigliato, che tagliato minutamente s'infila come le perle, e si cuce sopra i ricami.

Gransignóre. *s. m.* Titolo dell'Imperatore dei Turchi. (dei Turchi.

Gransultáno. *s. m.* L'Imperatore

Granturco. *s. m.* Specie di pianta frumentacea, la quale produce una grossa spiga, in cui sono disposti regolarmente in più fila grossi granelli, di color giallo, che macinati servono principalmente a farne polenda; e lo stesso nome si dà pure ai granelli stessi: « Un campo di granturco: – Polenda di granturco: – Quest'anno è mancata la raccolta del granturco. » Si chiama anche *Gran siciliano* e *Formentone;* ma in Toscana è più comune *Granturco.* Gli scienziati poi, a cui non bastano questi tre nomi, lo chiamano, con vocabolo preso dall'estrema Affrica, *Maiz.*

Granuláre. *ad.* Detto di quelle sostanze che paiono formate come di tanti piccoli granelli. || *Tisi granulare, T. med.* Una delle forme della tise, allorchè i polmoni del malato sono infetti di tubercoli in forma di piccolissimi globuli.

Granulare. *tr.* Ridurre in granelli: « Operazione delicata è il granulare la polvere da schioppo. » || Ridurre un metallo in piccoli granelli per agevolarne la fusione. *Part. p.* GRANULATO.

Granulatóio. *s. m.* Il luogo, dove si riduce in grani la polvere da schioppo. || Il vaglio che a ciò si adopra.

Granulazióne. *s. f.* L'operazione del granulare, in ambedue i significati. || *Granulazioni, T. chir.* Que' piccoli granelletti che si formano sulle piaghe, e che sono principio della cicatrice. || *Granulazioni migliari,* Tubercoletti trasparenti, simili a chicchi di miglio, che alle volte si trovano ne' polmoni.

Granulóso. *ad.* Che è formato come di tanti granelli: « Sostanza granulosa. »

Granvisìre. *s. m.* Il primo ministro del Gransultano. — Dall'arab. *ouazir,* premesso l'it. *gran.*

Grappa. *s. f. T. art. mest.* Spranga di ferro ripiegata dai due capi, che serve per collegar pietre, o altro: « Per tener fissi que' pietroni ci vuole una forte grappa. » || *T. stamp.* Segno o figura che accenna unione di due o più articoli, colonnini, ec. — Dall'ant. ted. *krapfo,* mod. *krapfen,* Rampino.

Grappino. *s. m. T. artigl.* Tanaglia con ganasce incavate, colla quale si prendono le palle arroventate da caricare il cannone.

Grappolétto. *dim.* di Grappolo: « Quel vitigno fa certi grappoletti di uva tutto sapore. »

Grappolino. *dim.* di Grappolo.

Gráppolo. *s. m.* Il frutto della vite, che è quel ramicello del tralcio, sparpagliato in ramicelli più piccoli, in cima a' quali sono appiccati i chicchi dell'uva: « Le viti hanno grappoli meravigliosi: – Un solo grappolo pesava un chilogrammo: – A questa stagione il grappolo allega: – Dammi un grappolo d'uva: – Un grappolo di moscadello. » || E dicesi anche del Frutto di altre piante, come tamarindo, e simile: « Tamarindo in grappoli. » — Fr. *grappe.*

Grappolóne. *accr.* di Grappolo: « Un grappolone tanto fatto. »

Grappolúccio. *dispr.* di Grappolo: « Quelle viti hanno certi grappolucci stentati che fanno pietà. »

Grascéta. *s. f.* Luogo grasso o fresco, che produce dell'erba, ove si pascono porci e altri animali nella primavera.

Gráscia. *s. f.* Nome generico di tutte le cose necessarie al vitto umano; e si usa sempre nel numero *pl.:* « Le grasce ora sono carissime. » || *Grascia, T. stor.* si disse Un antico magistrato in Firenze, che soprintendeva alle grasce. — Probabilm. da *grasso.*

Grascière. *s. m.* Agente della polizia municipale, deputato a visitare le grasce che si vendono sul mercato, per accertarsi che sieno sane: « Girano per tutto mercato i grascieri del Comune. »

Grassa. *s. f.* Si usa per Grassezza in certe particolari maniere, come: « Ah! ora che tu duri fatica, t'è scemata la grassa, n'è vero? » — Voce familiare.

Grassaménte. *avv.* Lautamente, Senza risparmio: « Vivere, Trattarsi, grassamente. »

† **Grassatóre.** *s. m. T. crim.* Chi assalta altrui armata mano, per togliergli con rapace violenza l'avere: « I grassatori sono meno spregevoli di alcuni di coloro che si chiamano conquistatori. » La lingua comune rifiuta questo latinismo, e si contenta di *Assassino.* Lo stesso dicasi della voce seg. — Dal lat. *grassator.*

† **Grassazione.** *s. f. T. crim.* Assassinio commesso alla strada: « Fu condannato a 20 anni di lavori forzati per grassazione. » Comunem. *Assassinio.* — Dal lat. *grassatio.*

Grassèllo. *s. m.* Pezzuolo di carne porcina grassa. || *T. mur.* La calce spenta, e non ancora ridotta in calcina col mescolarvi la rena.

Grassézza. *s. f.* Lo stato e L'abito del corpo animale, che è assai carnoso e abbondante di grasso: « La grassezza gli ha tolto l'agilità delle membra: – È grasso, ma la sua è una grassezza bolsa. » || *fig.* si dice anche del vigore del terreno: « La grassezza del terreno fa troppo rigoglio alle piante. » || *fig.* Abbondanza di ogni bene: « La grassezza di un popolo, di una nazione. »

Grassino. *dim.* di Grasso: « Bel bimbo, grassino e sano. » || *Grassino,* chiamano gli stampatori una specie di carattere tondo e alquanto massiccio.

Grasso. *s. m.* Materia del corpo animale, bianca, pendente nel giallo, untuosa e priva di senso, destinata a lubricare e fomentare le altre parti: « Le parti molli di un corpo si compartiscono in grasso e magro: – Gli fu fatta la sezione, e gli trovarono gl'intestini quasi affogati nel grasso: – Grasso di bove, di montone, d'oca, ec. » || *Schizzare ad uno il grasso dagli occhi,* dicesi familiarm. per Esser quegli molto grasso. || *Grasso,* usasi anche per Grassezza di una persona. || *Il grasso non viene dalle finestre,* diciamo in prov. quando si vede una persona grassa che dica di mangiar poco. || *Grasso,* si dice anche per Qualunque sostanza untuosa: « Si spalma bene con del grasso. » || Detto di cibi, Tutti quelli che si fanno usando la carne: « Mangiare di grasso: – Minestra di grasso e di magro: – Oggi si fa di grasso: – Il magro è più appetitoso del grasso. » || E per Abbondanza di ogni bene: « Vivere, Stare, nel grasso. » || E per Uomo grasso: « Chi è quel grasso là? – Il Grasso legnaiuolo. »

Grasso. *ad.* Si dice di tutti gli animali, che appariscono molto carnosi: « È un bel giovane; ma è troppo grasso: – Bove grasso: – Tordi grassi: – Maiale grasso. » || *Grasso bracato,* detto di persona, vale Eccessivam. grasso: « Quel bambino è grasso bracato. » || *Carne grassa,* si chiama la Carne macellata che alla parte magra e muscolosa abbia unito molto grasso: « Digli al macellaro che non ti dia la carne tanto grassa: – La carne grassa stucca presto. » || *Brodo grasso,* Quello fatto con carne grassa, e che è molto untuoso. || *Cibi grassi,* Quelli fatti di carne, o col brodo di carne: « Zuppa grassa: – Cibi grassi. » || *Giorni grassi,* diconsi Quelli, ne' quali, secondo il precetto della Chiesa, si può mangiar carne. || *Giovedì grasso,* si chiama L'ultimo giovedì del carnevale, detto anche *Berlingaccio,* e così *Martedì, Mercoledì* ec. *grasso,* I giorni ad esso precedenti, perchè nell'ultima settimana di carnevale si suol da tutti mangiare più ghiottamente. || *Cucina grassa,* si dice Il modo di cucinare con troppi condimenti: « La cucina lombarda è molto grassa. » || *Grassa cucina,* invece, dicesi Il mangiare sempre ghiotto; onde i proverbj *Grassa cucina, magro testamento,* o *A grassa cucina povertà è vicina,* per accennare che il vizio della gola è dannoso. || *Grasso,* vale figuratam. Utile, Molto vantaggioso: « Le promesse sono troppo grasse, non mi fido: – Non vo' guadagni grassi. » E i proverbj di chiaro significato: *È meglio un magro accordo che una grassa sentenza,* e *Da' grassi partiti pàrtiti.* || *Fare vita grassa,* Vivere lautamente. || *Annata grassa,* Quella, in cui tutte le raccolte abbondano. || *Tempi grassi,* Quelli nei quali c'è abbondanza, e si vive bene con poco. || *Cacio grasso,* Il cacio molto burroso. || E di alcune sostanze dove la resina abbonda: « Incenso, belzuino, grasso. » || Detto di terreni, Che ha molto vigore, Fertile: « In que' terreni grassi le biade ci vengono maravigliosamente. » || *Calcina grassa,* Calcina mescolata con poca rena: « Quelle pietre vanno murate con calcina grassa. » || Detto d'aria, vale Molto denso di vapori: « È un'aria grassa che affoga. » E *Tempo grasso,* si dice quando è nuvolo e dolce. || Detto di liquidi, vale Denso da parer quasi untuoso: « Il dar troppo concime alle viti fa il vino grasso: – L'acqua del pozzo è grassa e di mal sapore. » || *Grassa,* dicesi dell'uva pigiata, da cui non sia spremuto il vino: « Finisci di pigiar quell'uva; non vedi come è grassa? » || Si dice anche delle ulive molto polpute. || *Carattere grasso, T. stamp.* e *call.* Quello che pende più al largo che al lungo, ed ha le aste piuttosto massicce. || Detto di discorsi, libri, ec. vale Osceno, Lubrico: « Legge sempre de' libri grassi: – Fa de' discorsi grassi. » || *Grasso,* dicono gli artefici il ferro spugnoso, l'oro e l'argento

non bruciato. || *A farla grassa,* modo significativo del concedere il più che si può: « Dicono che ci vorrà un anno a finir il lavoro; ma credi che, a farla grassa, ce ne vorranno due. » || E parlandosi di spese, si dice *A fare i conti grassi,* cioè Non considerando le spese più minute: « Hanno messo in previsione un milione; ma anche a fare i conti grassi, non bastano due. » || *È grassa,* o *Sarebbe grassa,* modo di significare quel più che si può sperar d'una cosa, lo stesso che È o Sarebbe assai: « Egli crede di guadagnar tesori; e io dico che è grassa se rimette la spada nel fodero: - Lo aspetta domani, ma sarebbe grassa se arriva tra otto giorni. » — Dal lat. *crassus.*

Grassoccíno-ína. *vezz.* di Grasso; e si dice di fanciulli, e di donne: « È veramente un bel ragazzo, a quel mo' grassoccino: - È un po' grassoccina; ma è carina. »

Grassòccio-òccia. *accr.* di Grasso; Grasso quanto basta per aver dell'attrattiva: « Bianco e fresco come una rosa; grassoccio e manieroso: - Bella ragazza, grassoccia. » || E detto di libri, discorsi, ec., Alquanto lubrico: « Fa volentieri de' discorsi grassocci. »

Grassoccióne-óna. *accr.* di Grassoccio: scema un poco l'attrattiva: « Grassocciona a quel modo può piacere a qualche fattore. »

Grassonáccio-áccia. *pegg.* di Grassone: « Quel grassonaccio occupa tutto il posto egli solo. »

Grassóne-óna. *accr.* di Grasso: « La conosci tu chi è quella grassona? »

Grassottíno-ína. *dim.* di Grassotto; Alquanto grasso: « Quell'ometto grassottino. »

Grassòtto-òtta. *accr.* di Grasso; Alquanto grasso o grassa: « Una donna bassa e grassotta. » || *Grassotto,* in forza di *sost.* dicesi Quella parte di grasso, che trovasi intorno agli arnioni degli animali, che, essendo carnosa, non può tutta struggersi mettendola al fuoco.

Grassúme. *s. m.* Il troppo grasso della carne o altra pietanza: « Sono stato a pranzo dal C., e tutto quel grassume mi ha stomacato. » || Materie grasse, raccolte comecchessia: « Tutto quel grassume lo adoprano per concime. »

Grata. *s. f.* Finestra munita di ferri spessi, che è ne' parlatorj delle monache o ne' conservatorj, o nei coretti delle chiese: « Al conservatorio di R. si va il giovedì, e le signorine vengono alla grata. » || Si dicono *Grate* anche Quelle de' confessionarj; ma più spesso *Graticole:* « Quel che si ode alla grata non dovrebbe rivelarsi. » — Dal lat. *crates.*

Grataménte. *avv.* In modo grato, Con atti, modi e parole che significano una cosa esserci grata: « Accolse gratamente la nostra profferta: - Rispose gratamente alla nostra lettera. » || Con gratitudine: « Ricordo sempre gratamente i suoi benefizj. »

Gratèlla. *s. f.* Arnese da cucina, formato di spranghette di ferro, intraversate sopra un telaietto dello stesso metallo, sul quale s'arrostiscono carne, pesce, e simili cose da mangiare. || *Carne, Baccalà,* ec. *sulla gratella,* è lo stesso che Cotto sulla gratella. || I ghiotti dicono che a voler mangiar bene, *bisogna non uscire dalla padella, dalla gratella e dallo spiede.*

Graticciare. *tr.* Chiudere con graticci: « Ho fatto graticciare quella piccola carciofaia. » *Part. p.* GRATICCIATO.

Graticciáta. *s. f.* Riparo fatto con graticci per sostenere il terreno in pendio. || Chiusa formata con varie file di canne, o simili, per ordinario ne' canali che comunicano con acque salse, a fine di prendere il pesce e conservarlo vivo.

Graticciáto. *s. m.* Più graticci uniti insieme, che formano come un solo graticcio: « Feci un gran graticciato, e vi distesi sopra tutta l'uva. »

Graticcíno. *dim.* di Graticcio.

Graticcio. *s. m.* Arnese per lo più di forma molto bislunga, fatto di vimini tessuti, e intelaiati su mazze di legno, sul quale si pongono a seccare frutti o altro: « C'è bisogno di graticci per seccare i fichi. » || Di una persona, e specialm. di donna molto secca si dice che è *un graticcio,* o che è *secca come un graticcio.* || *Graticcio,* dicesi Quell'arnese di forma quadra, tessuto di bacchette assai grosse, sul quale i tappezzieri battono la lana.

Graticola. *s. f.* Qualunque strumento o ordigno formato di ferri minuti e fitti, che serve specialm. per chiudere aperture fatte per dar aria a stanze o simili: « Sopra la porta ci è un' apertura, e la può chiudere con una graticola. » || Telaio diviso in tanti quadretti per mezzo di fili distesi, del quale si servono i pittori per retare. || Quella latta o lamiera bucherellata che è ai lati de' confessionarj, tra 'l viso del prete e quello del penitente, postavi perchè si possano ascoltare, ma non vedere l'un con l'altro. — Dal lat. *craticula.*

Graticolare. *tr.* Munire di graticola. || *T. pitt.* Formare innanzi ad un quadro, o disegno che si vuol ricopiare tal quale, o ridurre in grande o in piccolo, un telaio, con fili disposti in modo da formare quadrati uguali; dopo di che, dentro altri quadrati di eguale grandezza, o maggiori o più piccoli, si ricopia esattamente il contenuto di ciascun quadrato. Dicesi oggi più spesso Retare. *Part. p.* GRATICOLATO.

Graticoláto. *s. m.* Chiusura fatta a modo di graticola: « Intorno all'altare ci hanno fatto un bel graticolato di bronzo. » || Quei legnami incrociati o per diritto o diagonalmente, che servono di sostegno alle piante, con le quali si cuoprono le spalliere dei giardini. || *Graticolato,* dicesi anco Il muro fatto di mattoni quadri, posti per diagonale alla maniera de' muri degli antichi Romani.

Graticolína. *dim.* di Graticola.

Gratificare. *tr.* Significare altrui il proprio animo grato, o con parole ed atti amorevoli e cortesi, o anche con doni: « Mi rese un piccolo servigio, ma lo gratificai. » || *Gratificarsi alcuno,* Renderglisi grato, accetto o con servigj, o con lodi, o con doni, ec.: « Per gratificarsi i democratici fecero quella legge. » *Part. p.* GRATIFICATO. — Dal lat. *gratificari.*

Gratificazióne. *s. f.* Remunerazione di denari che si dà altrui sopra la provvisione, quasi per mostrarsi contento e grato del prestato servigio, o per servigj straordinari: « Ha 3000 lire di paga, e una gratificazione a fin d'anno. » — Dal lat. *gratificatio.*

Gratis. *avv.* Voce latina, che si usa comunem. per Senza pagamento, Per pura grazia; ed usasi anche in forma d'*ad.* per Gratuito: « Egli ha il passo gratis a tutti i teatri: - Gli fece tutto quel lavoro gratis. » || Si dice anche *Gratis et amore,* o *amore Dei.* || Senza prova certa: « Codeste cose le asserisci gratis, e solo per mal talento. » — Dal lat. *gratis.*

Gratisdáto. *ad. T. teol.* Dato o Concesso da Dio per sola sua grazia: « Questi son doni gratisdati: - Grazie gratisdate. »

Gratitúdine. *s. f.* Sentimento dell'animo, per cui altri conserva grata ricordanza del beneficio ricevuto, ed è disposto a mostrarlo col fatto: « La gratitudine alberga sempre negli animi gentili: - Provare, Sentire, Avere, gratitudine: - Lo faccio per atto di gratitudine: - Accetti questo libro per segno di gratitudine. » — Dal lat. *gratitudo.*

Grato. *ad.* Che prova gratitudine, specialm. nella frase *Essere grato:* « Le sono grato di questa sua cortesia: - È sacrosanto dovere l'esser grati dei benefizj ricevuti. » || *fig.:* « Avrò sempre grata memoria de' suoi benefizj. » || *Animo grato,* vale lo stesso che Gratitudine: « Per segno di animo grato, le offro questa piccolezza. » || Gradito, o Piacevole all'animo: « Ebbi grato piacere di rivederla: - Adempio al grato dovere di annunziarle, come ec.: - Mi fu proprio grata quella notizia: - L'ho detto, credendo di farle cosa grata. » || Piacevole e gradito al gusto o all'udito: « Il grato sapore dell'ananasso: - Quella pera ha un saporino veramente grato: - Il grato suono della sua voce. » || Lieto, Che conforta l'anima: « Il grato spettacolo di una bella levata di sole. » || E per Accetto: « Queste orazioni sono grate a Dio. » || E per Amorevole, Cortese, Benigno: « Mi fece grata accoglienza: - Diede loro grata udienza, e gli mandò via consolati. » || E per Caro, Gradito: « La tua grata lettera: - Ci onora della sua grata presenza. » — Dal lat. *gratus.*

Grattacápo. *s. m.* dicesi familiarm. per Cura, Pensiero, molesto; più spesso Sopraccapo.

Grattaménto. *s. m.* L'atto del grattare e del grattarsi: « Quel continuo grattamento gli ha fatto venir una piaga. »

Grattare. *tr.* Fregare, Passar su e giù sopra la pelle con la punta delle ugne per toglierne il prurito: « Grattami un poco le spalle: - Non fa altro che grattarsi il capo. » || *Grattare dove pizzica,* o *dove prude,* Parlare di cosa, nella quale ha gusto o premura colui a cui si parla: « Sì, proprio tu gratti dove mi pizzica. » || *Grattare il corpo alla cicala,* dicesi quando altri s'ingegna di provocare altrui a parlare: « Io mi provai a grattare il corpo alla cicala; ma non ci fu verso di levargli nulla di bocca. » || *Grattarsi il capo,* Fare atto di dispetto o rammarico per qualche cosa. || Ed è pure atto di chi cerca un espediente e non gli riesce di trovarlo; di chi vorrebbe un pensiero, una rima, e simili, e non la trova: « In questo lavoro mi sono spesso grattato il capo, e poi non mi è venuto nulla di buono. » || *Grattarsi la pancia,* Stare ozioso: « Gli impiegati di certi uffizj

fumano, e stanno lì a grattarsi la pancia. » || *Grattare,* rif. a cacio, pane, limone, ec. Passarlo su e giù sulla grattugia, e ridurlo in minuti bricioli: « Gratta il cacio per la minestra: - Grattare il pane. » || E per Raschiare: « Grattare un muro, una colonna, ec. » || E per Cancellare, Tor via raschiando: « Nel codice si vedeva bene che erano state grattate alcune parole. » || *Grattare uno strumento,* specialm. a corde, Sonarlo alla peggio: « Gratta un poco la chitarra, il violino, ec. » || *rifl.*: « Se tu ha' rósa, gráttati. » || E si dice anche dei cani e di altri animali quando o con la zampa o col muso o altrimenti si fregano e si strofinano per la rósa, o per esser morsi da insetti. *Part. p.* GRATTATO. || In forma d'*ad.* *Pan grattato,* Pane ridotto in bricioli con la grattugia per uso di cucina: « Sul budino ci si mette sopra del pan grattato, e poi si mette in forno. » || *Pan grattato* è pure una Minestra di pane ridotto in bricioli, e frullatovi dentro un uovo: « Fammi un pan grattato: - La sera piglia un pan grattato e va a letto. » — Dal ted. *kratzen.*

Grattáta. *s. f.* L'atto del grattare: « Dare o Darsi una grattata: - Lavoro fatto a furia di grattate di capo, » cioè Stentatamente e non di vena.

Grattatína. *dim.* di Grattata: « Si dà una grattatina al capo, e non ci pensa più. »

Grattatúra. *s. f.* L'atto e L'effetto del grattare o grattarsi: « A furia di grattatura si è tutto sbucciato. » || Il segno che rimane: « Guarda, si vedono tuttora le grattature. » || La cosa grattata: « Un po' di grattatura di scorza di limone. »

Grattíno. *s. m.* Strumento d'acciaio finissimo, fatto a triangolo, leggermente scannellato nel mezzo delle tre facce, con margine pieno sulle parti taglienti, e serve a estirpare quel riccio che lascia il taglio del bulino degli incisori. || Strumento quasi simile al grattino degli incisori, col quale si raschia da una scrittura ciò che vi è di mal fatto; quello che gl'infrancesati dicono *grattoir:* « Fu fatta una severa inchiesta sopra quella amministrazione, e si trovarono parecchie partite raschiate col grattino e rifatte da capo. »

Grattúgia. *s. f.* Arnese fatto di lamiera di ferro o di latta bucherellata, cui il riccio de'buchi rende ronchiosa da una parte, e su questa parte si gratta cacio, pane o altro che si voglia ridurre in bricioli. || Strumento di ferro traforato, il quale serve a più usi e particolarm. a'muratori per mettere in fondo alla cola della calcina. || Scherzevolm. La graticola de' confessionarj; onde la frase *Andare alla grattugia,* per Andare a confessarsi. || *Mostrare, Vedere,* e simili, *una cosa per un buco,* o *fesso, di grattugia,* vale Mostrarla, o Vederla per grazia particolare, alla sfuggita, e di nascosto, come tenuta in gran pregio: « Ha chiesto per isposa quella ragazza; ma i suoi genitori non gliela fanno vedere nè anche per un buco di grattugia. » || *Essere un cacio fra due grattuge,* dicesi proverbialm. di uomo semplice e debole che abbia lite o contesa con due astuti e gagliardi. || *Viso di grattugia,* o *Avere il viso come una grattugia,* dicesi a chi ha il viso bucherellato dal vaiuolo. || E in generale si dà per similit. questo nome a tutte quelle cose che dovrebbero essere di superficie liscia, e sono di aspra e ruvida. || E pure per similit. *Grattugia,* chiamasi Quel lanternino cilindrico e bucherellato, che posto in cima a una lunga asta, serve agli accenditori per accendere i lumi a gas.

Grattugiare. *tr.* Ridurre in bricioli il cacio o altro con la grattugia; ma più che altro si dice Grattare. *Part. p.* GRATTUGIATO.

Grattugina. *dim.* di Grattugia: « Una di queste grattugine cilindriche. »

Gratuità. *s. f. astr.* di Gratuito; L'esser gratuito.

Gratuitaménte. *avv.* Senza spesa o prezzo alcuno, Per grazia: « Il municipio dà gratuitamente il terreno a chi vuol fabbricare: - Il chirurgo B. fa le operazioni gratuitamente. » || Senza buona ragione, o prove certe: « Tu affermi codeste cose gratuitamente. »

Gratúito. *ad.* Che si dà, o si fa per grazia, senza ricompensa, prezzo, ec.: « Ha l'alloggio gratuito: - Dà lezioni gratuite di lingua tedesca: - Ufficio gratuito. » || Detto di persona, vale Che presta gratuitamente l'opera sua: « Medico gratuito: - Maestro, Ispettore, gratuito. » || Che è senza utile possibile, senza speranza di guadagno: « Non vo' mettermi a questa fatica gratuita. » || Detto di asserzione, supposto, e simili, vale Che non ha fondamento di prova. || Detto di odio, ingiurie, ec. Che non ha ragione che lo scusi, Non meritato, e simili: « Il suo è odio gratuito, perchè quel pover'uomo non gli ha fatto nulla: - Offese, Ingiurie, gratuite. » — Dal lat. *gratuitus.*

Gratulatòrio. *ad.* Detto o Scritto per congratularsi: « Orazione, Lettera, gratulatoria. » E parlandosi di Lettera, si usa anche in forza di *sost.* *Gratulatoria.* — Dal basso lat. *gratulatorius.*

Gravábile. *ad.* Da potersi gravare d'impósta: « Queste minute rendite non sono gravabili. »

Graváccio. *pegg.* di Grave; e si dice di persona sconciamente grave e disadatta: « Gravaccio com'è, non potè aiutarsi, e cascò giù. »

Gravaccióne-óna. *accr.* di Gravaccio: « Gravaccione a quel modo, era difficile di rialzarlo. »

Graváme. *s. m.* Atto, con cui la parte espone le proprie lagnanze contro alcuno: « Presentò i suoi gravami contro di lui. » || E per Impósta: « Tutti i gravami che pone il Comune è impossibile sostenerli. » — Dal basso lat. *gravamen.*

Gravaménto. *s. m.* L'atto legale, per cui un tribunale staggisce i beni mobili di alcuno, ad istanza del creditore di esso: « Se non mi paga, gli mando il gravamento: - Gli posero un gravamento su' libri. »

Gravare. *intr.* Opprimere o Premere col proprio peso, Gravitare: « Tutte quelle casse piene di seta gravano su quel solaio, e c'è da vederlo rovinare. » || Detto figuratam. di tributi, tasse, ovvero servitù, debiti, e simili, vale Essere messo, imposto, Far carico, ec.: « Su quel patrimonio gravano molti debiti: - Su quel fondo grava una servitù. » || Pure figuratam. detto di colpa o azione non buona, vale Far carico alla coscienza: « Questa colpa grava su me, sulla mia coscienza: » più comunem. *Pesa.* || *Gravare una cosa ad alcuno,* vale Essergli grave, Dargli dispiacere: « Troppo mi grava questa orribile notizia. » Ma è della lingua scelta. || *tr.* Porre gravezze, imposizioni, ec.: « Gravarono la rendita pubblica dell'otto per cento: - I cittadini sono gravati di troppe tasse. » || Porre o Fare il gravamento, Staggire: « Gli mandarono il gravamento; ma non trovarono da gravare, se non che pochi mobili sgangherati. » In altri significati l'uso comune comporta solamente *Aggravare.* *Part. p.* GRAVATO. || In forma d'*ad.*: « Vendono all'asta la roba gravata. » — Dal lat. *gravare.*

Grave. *ad.* Che ha un peso: « I corpi si dividono in gravi e in imponderabili: - Teoria dei corpi gravi. » || Che è di un notevole peso, Pesante; contrario di Leggiero: « Lo volevo portar da me; ma sento che è troppo grave: - Lo schioppo è buono; ma è un poco grave. » || Che ha un peso specifico: « Il platino è più grave del piombo. » || *Armatura grave,* si dice Quella che aggrava molto la persona. || *Cavalleria grave,* Quella che ha grave armatura; contrapposto di Cavalleria leggiera. || *Grave,* si dice anche di persona assai grossa, e disadatta: « Quella donna, grave com'è, cadendo, battè il fianco e si ruppe il femore. » || Detto dell'aria, Che opprime il respiro, per esser umida: « In quel pantano vi è l'aria grave. » || Di cibo, Difficile a digerirsi: « Mangia cibi gravi, e sempre ha male allo stomaco. » || Di vino, Molto colorito e spiritoso: « I vini gravi non mi piacciono: - Questo vino è troppo grave: dà alla testa. » || Di veste, panni, e simili, Che si portano nell'inverno. || *fig.* *Grave,* si dice di tutte quelle cose che mal si possono comportare: « Grave dispiacere: - Grave dolore: - Grave disgrazia: - Il negozio è chiuso per grave lutto di famiglia. » || O perchè danneggiano l'avere: « Gravi spese: - Ho fatto gravi sacrifizj. » || O perchè annoiano: « La sua compagnia è veramente grave. » Ed anche una persona uggiosa si dice che *ci è grave.* || E per Faticoso: « Questa salita è per me troppo grave: - Quella gita per lui è grave. » || Detto di riprensioni, biasimi, o simili, vale Severo, Acerbo: « Gli feci un grave rabbuffo: - Saputo ciò, il superiore gli fece una grave riprensione. » || Di parole, discorsi, consigli, argomenti, ragioni, ec. vale Autorevole, Efficace, Persuasivo, Concludente: « Lo confortò all'impresa con gravi parole ed a nome della patria: - Ci sono gravi ragioni da creder così: - Sostenne la sua opinione con gravi argomenti. » || Detto di scrittura, Che è piena di sostanziosi concetti, significati in modo autorevole: « Lesse una grave orazione il prof. C. » || *Stile grave,* Stile che rimuove da sè ogni lepidezza o familiarità di modi, Stile sostenuto, Dignitoso: « Voce conveniente allo stile grave. » || E *Grave,* dicesi pure di scrittore, od oratore che abbia nobile stile. || *Parti gravi,* sono per i commedianti Le parti serie e dignitose. || *Studj, discipline, gravi,* Quelli che concernono le scienze: « Ha lasciato la poesia e si è dato a studj più gravi: - Perito delle più gravi discipline. » || *Uomo, Persona, grave,* Uomo, Persona, che aborre da ogni

leggerezza: « Ad un uomo grave si disdice il montar così sulle furie. » || Un'opera d'arte dicesi che è *grave* quando ci sono troppi ornamenti, ovvero è di esagerate proporzioni. || *Affare grave,* Affare di molta importanza, geloso. || *Furto grave, T. crim.* Quello che passa una data somma: « Fu condannato per furto grave. » || *Indizio grave,* Quello che dà quasi certezza della colpa: « Ci sono gravi indizj che il reo sia egli: – Questo è un indizio gravissimo. » || *Peccato grave, T. teol.* il Peccato mortale. || *Ferita grave,* Quella che porta con sè pericolo di morte. || *Malattia grave,* Malattia pericolosa, di guarigione difficile: « Ha una malattia grave, anzi gravissima. » E si dice pur del malato: « È un malato molto grave. » || *Grave età,* Età molto avanzata: « Oramai è giunto a una età molto grave. » || *Bruno* o *Lutto grave,* Quell'abito tutto nero e di lana che si costuma di portare in segno di lutto: « La famiglia B. ha il bruno grave, e non dà feste di ballo. » || *Occhi gravi di sonno,* Occhi che mal si mantengono aperti per voglia di dormire. || *Grave di vino e di cibo,* Che ha bevuto e mangiato con eccesso. || *Accento grave, T. gram.* Quello che si segna in fine delle voci, e che è un segno inclinato da sinistra a destra: « Sulla voce *sè* pronome ci si mette l'accento grave. » || *Suono, Nota, grave,* lo stesso che Suono, Nota bassa, contrario di Acuto. || In forza di *sost.* Qualunque corpo che per legge fisica tende al centro della terra: « Galileo determinò la legge della caduta de'gravi: – Qualunque grave è attratto dal centro. » || E per Gravità nel significato di Contegno grave, severo, o simili, specialm. nelle frasi *Stare, Mettersi, sul grave,* e simili: « Ora si è messo sul grave, e fa ridere più che mai: – Volevo star sul grave; ma durai poco. » || *Vestir di grave,* Vestire panni gravi: « Veste sempre di grave. » || *Grave,* in forma d'*avv.* lo stesso che Gravemente, usato più che altro nella maniera *Vestir grave,* per Vestire panni gravi. — Dal lat. *gravis.*

Gravèdine. *s. f. T. med.* Gravezza di capo cagionata da flussione. — Dal lat. *gravedo.*

Gravemènte. *avv.* Con gravezza, In modo grave, in tutti i significati: « Malato, Ferito, gravemente: – Parlare gravemente: – Peccare gravemente: – Vestire gravemente, ec. »

Gravétto. *dim.* di Grave; Piuttosto grave, in senso *fig.:* « È un affare un po' gravetto. »

Gravézza. *s. f.* La qualità astratta di ciò che è grave, in tutti i significati: « La sua gravezza è tanta, che un uomo non basta ad alzarlo: – La gravezza di un cibo, di una qualità di vino: – Gravezza di pensieri: – Gravezza di ornamenti: – Gravezza dell'aria. » || *Gravezza,* Imposizione, Dazio, Tributo, Gabella, e simili: « Le gravezze ora son ridotte intollerabili: – Tutta la scienza economica di certi ministri sta nel porre qualche nuova gravezza. » || *Gravezza di testa,* Quella specie d'indisposizione, procedente da congestione al capo, per la quale pare che la testa pesi, e si riman quasi intronati. In molti altri sensi traslati di *Grave* si dice piuttosto *Gravità* che *Gravezza.*

Gravicémbalo. *s. m.* Strumento a tastiera ed a corde, più esteso del cembalo e della spinetta. — È alterazione di *clavicembalo.*

Gravidanza. *s. f.* Lo stato di una donna dal momento che ella concepisce fino al momento del parto: « Ne'mesi della gravidanza la C. è sempre inquieta: – Ha una gravidanza cattiva. »

Grávido. *ad.* Propriamente si dice della donna che ha concepito finchè non partorisce: « È gravida: – Gravida di cinque, di sette mesi. » || Si dice per ischerzo anche de' parti dell'ingegno: « Il prof. C. è gravido di un'opera che farà sbalordire. » Ed un famoso ciarlatano politico diceva sul serio nel 1857 di *esser gravido;* e poi mise fuori venti pagine di vesciche. || *Gravido,* dicesi anche per ischerzo ad uomo di grossa pancia; a cui pur dicesi *Teodoro gravido,* con maliziosa allusione a santa Teodora, che si ha dalla leggenda essere andata vestita da uomo in un convento di monaci, e quivi, creduta sempre uomo, morta santa. || *Panino gravido,* Un panellino, nel quale, spaccato nel mezzo, sia messo o salame o prosciutto o altro che di simile. || Si dice pure di qualunque cosa che ne abbia dentro di sè un'altra.: « Una lettera gravida, » cioè o con altra lettera dentro, o con un vaglia, foglio di banca, ec. || E per Pieno, Abbondante: « Il mondo è gravido di ogni malizia. » — Dal lat. *gravidus.*

Gravína. *s. f. T. art. e mest.* Arnese da muratori, minatori ec., con manico di legno, il cui ferro da una parte fa da zappa, e dall'altra da piccone.

Gravità. *s. f.* La proprietà generale de'corpi, per la quale abbandonati a loro stessi cadono sulla superficie della terra. || *Gravità assoluta,* dicesi il Peso assoluto dei gravi, cioè il peso loro considerato senza comparazione con gli altri corpi, e senza aver riguardo al volume. || *Gravità specifica,* Il peso di un corpo paragonato al peso di un egual volume di acqua distillata: « La gravità specifica del platino è maggiore di quella del piombo: » cioè di due pezzi, eguali di volume, pesa più il pezzo del platino. || La qualità di ciò che è grave, specialmente ne' sensi traslati: « La gravità del peccato, della pena, del delitto: – La gravità delle notizie. » || *Gravità,* vale altresì Modo di procedere contegnoso ed autorevole, alieno da ogni leggerezza: « Queste ragazzate si disdicono alla sua gravità: – Favellare con gravità: – Portarsi con gravità. » — Dal lat. *gravitas.*

Gravitare. *intr.* Premere col proprio peso, Gravare: « Quella gran palla grávita sopra un piano assai debole. » *Part. p.* GRAVITATO.

Gravitazióne. *s. f. T. fis.* Attrazione che si fa tra' corpi a grandi distanze; ed è la forza centrale considerata ne'corpi che ne risentono gli effetti: « Newton scoprì le leggi della gravitazione universale. »

Gravòccio. *accr.* di Grave, detto specialm. di persona, Piuttosto grave che no: « È gravoccia a quel modo; ma pure è agile. »

Gravosaménte. *avv.* In modo gravoso, Malvolentieri: « Questi carichi sono gravosamente comportati dal popolo. »

Gravóso. *ad.* Non comportabile spiacevole.: « Cosa gravosa a comportare: – Ufficio gravoso: – Porre delle condizioni gravose. »

Grázia. *s. f.* Bellezza, Avvenenza, così nell'aspetto, come nel contegno, negli atti e nel modo di operare: « Con quel vestimento spiccava meglio la grazia della persona: – Ballare, Sonare, Dipingere, ec. con grazia: – Pittore di grazia, ma non di forza. » || *Grazie, T. mitol.* Quelle tre fanciulle formosissime, che la fantasia dei Greci figurò come simbolo della bellezza e del decoro. || *Dar grazia,* Aggraziare, Dar vaghezza, e riferiscesi anche a cose, lavori, ec. || *Senza garbo nè grazia,* dicesi per Sgarbato; e in forza di *avv.* Sgarbatamente: « È un coso senza garbo nè grazia: – Lavora senza garbo nè grazia. » || E a chi si mostri sgarbato diciamo, come esclamando: *Grazia, se ce n'è!* || *Non aver nè garbo nè grazia,* dicesi così di persona sgarbata, come di lavoro fatto senza alcun garbo: « Oggi fanno certe case che non hanno nè garbo nè grazia. » || **II.** *Grazia,* significa Amore, Benevolenza del superiore verso l'inferiore: « Gode tutta la grazia del Principe: – Va sempre in cerca della grazia dei potenti: – Gli accordò facilmente la sua grazia. » || Onde le maniere *Entrare, Rientrare, Tornare, in grazia di alcuno* o *Uscirgli di grazia,* per Acquistare, Riacquistare, o Perdere la sua benevolenza: « Fa di tutto per entrarmi in grazia, ma non ci riesce: – Dopo quel fatto, m'è uscito di grazia. » || E dicesi anche di cose, specialmente nel modo *Uscir di grazia,* per Addivenire disgustose; riferito più spesso a cibi e bevande: « Tutti i giorni il medesimo piatto esce di grazia. » || *Grazia,* Concessione di cosa richiesta a' superiori o grandi personaggi: « Domandare, Accordare, Negare, ec. una grazia. » || Specialm. di cosa richiesta a Dio direttamente, o per mezzo de'suoi Santi: « Chi vuol grazie da Dio ricorra a Maria: – Se Iddio mi fa la grazia ch'io possa guarire, prometto di mutar vita: – Se Dio mi dà grazia, lo finirò questo lavoro. » || *Ricevuta la grazia, gabbato lo santo,* si dice proverbialm. quando alcuno, ricevuto un benefizio, non cura più il benefattore. || *Troppa grazia, sant'Antonio,* modo scherzevole, usato quando si ottiene in misura eccessiva cosa desiderata o dimandata, e così, invece di piacere, ne riceviamo molestia; ed è preso dalla storiella di colui che raccomandandosi al santo perchè l'aiutasse a montare a cavallo, non solo ci montò, ma cadde anche dall'altra parte. || *Chi vuol grazie a Dio ricorra,* prov. adoperato a consigliare che chi vuole ottenere un favore, un benefizio, una grazia, deve ricorrere a colui che ha veramente facoltà di farlo, e non ai sottoposti, o alle terze persone. || *Madonna delle Grazie,* Uno dei titoli, sotto i quali si venera la Vergine, come dispensatrice di grazie. || *Grazia,* in senso *assol.* prendesi per Liberazione dalla pena, e segnatamente dalla pena di morte, accordata dal capo dello Stato: « Fu condannato alla morte; ma il re gli fece la grazia: – Il condannato ha chiesto la grazia. » || Spesso pigliasi anche per Concessione graziosa, Piacere, o simili: « Digli se mi fa la grazia di venire stasera da me: – Lo chiedo per gra-

zia e non per obbligo. » || *Grazia*, vale anche Ringraziamento del benefizio ricevuto; ma si usa comunem. solo nel modo *Render grazie* o *grazia*: « Bisogna render grazie a Dio dei benefizj ricevuti. » || *Grazie*, è voce che usiamo per ringraziare alcuno; e *Dir grazie*, vale Ringraziare: « Che ore sono? - Le quattro - Grazie, *o*, Grazie a lei, *o*, Tante grazie: - Gli ho fatto questo piacere, e non m' ha detto neanche grazie! » || *Grazie!* o *Tante grazie!* diciamo anche ironicamente quando la cosa che alcuno afferma, o è nota a tutti, o non può essere altra da ciò che dice: « La Divina Commedia è un gran poema: Grazie tante! la non s' incomodi. » || E pure ironicam., anche in senso affermativo: « Verrai stasera al teatro? - Grazie! » || *La grazia della tal cosa!* o solam. *La grazia!* dicesi in modo tra ammirativo e derisorio, quando una cosa è realmente assai maggiore o molto diversa da quella che ci era stata detta. Per es. se un padre dicesse: « Le farò vedere il mio bambino, » e poi mostrasse un tocco di fante alto e grosso, si direbbe: « La grazia di quel bambino! » E a chi ci dicesse che da un luogo a un altro c' è la distanza di un miglio, e poi questo miglio non finisse mai, si direbbe: « La grazia! *o* La grazia di questo miglio! » || *Grazie a Dio, Grazie al cielo*, son modi, coi quali esprimiamo la sodisfazione dell' animo nostro, quasi mostrandoci grati a Dio: « Grazie al cielo, non ho bisogno di lui: - Lo farò, grazie a Dio: - Grazie al cielo, ho finito questo lavoro. » || *Con vostra, sua*, ec. *buona grazia*, vale Col permesso, Col consentimento vostro, suo, ec.: « Con vostra buona grazia, lo farò: - Con sua buona grazia, me n' andrei. » || *Di grazia*, è modo usato da chi prega, e vale Deh: « Fatemi, di grazia, questa carità, e Dio ve ne avrà merito. » || *Di grazia*, o *In grazia*, dicesi anche semplicem. per In cortesia: « Di grazia, che ore sono? - In grazia, mi sapreste dire dove si trova quel libro? » || *In grazia*, vale anche Per cagione: « In grazia della cattiva stagione non è potuto venire. » || Vale anche Per riguardo: « Sono stato zitto in grazia tua; altrimenti m' avrebbe sentito. » || *La sua buona grazia*, è modo di chiedere la mancia, la buona mano: « Mi darà tre lire, e la sua buona grazia. » || *Colpo di grazia*, Quello col quale gli antichi duellanti finivano il nemico vinto e abbattuto. || E *fig. Colpo di grazia*, dicesi L'ultima spinta, Il tracollo che determina la rovina di uno. || *Aver di grazia*, seguito da una proposiz. retta da *Se*, lo stesso che Avere a gran fortuna, Avere assai, Aver dicatti: « Voleva vincere il premio, e invece ha avuto di grazia, se non l' hanno escluso dal concorso. » || *Esser grazia, se* ec. lo stesso che Esser molto, Essere assai: « È grazia, se non ci levano anche i panni da dosso. » || *Saper grado e grazia*, ma più comunem. *Non saper nè grado nè grazia, ad alcuno*, Essergli o Non essergli grato. || III. *Grazia, T. teol.* L'aiuto soprannaturale che Iddio dà all' uomo per operare la sua salvezza. || *Grazia abituale*, La grazia che risiede nell' anima, come qualità sua propria, eccetto che il peccato non la discacci; — *giustificante*, Che rende l' uomo giusto interiormente; — *illuminante*, Che fa conoscere all' uomo la via dell' errore in cui è, e lo riduce sul sentiero della virtù; — *sacramentale*, Che si ottiene per mezzo del sacramento della penitenza; — *santificante*, Che santifica l' anima e la rende accetta a Dio. || *Grazia di Dio*, dicesi familiarm. di Cosa molto bella e piacente: « È una vera grazia di Dio: - Bambino, che è una grazia di Dio. » || *Grazia di Dio*, dicesi particolarm. Il pane: « Non si sciupa, cattivo, la grazia di Dio. » || *Per la grazia di Dio*, Per divino favore, ed è formula usata dai re, i quali ripetono da Dio l' origine della loro sovranità. || *Anni di grazia*, diconsi Quelli dell' èra volgare: « Nacque negli anni di grazia 1775. » || Ironicam.: « Cose che non si crederebbero; ma che accadono pur troppo in quest' anno di grazia 1890. » || *Non aver mai veduto grazia di Dio*, dicesi familiarm. di chi si mette a mangiare avidamente di qualche cosa, e senza discrezione: « Par che non abbia visto mai grazia di Dio: guardate come mangia quel panier di mele! » — Dal lat. *gratia*.

Graziáccia. *dispr.* di Grazia; Grazia sguaiata, Mala grazia, Cattivo garbo: « Con quella sua graziaccia gli faceva carezze che erano offese. »

Graziare. *tr.* Concedere per grazia ciò che è domandato; e si riferisce a suppliche, istanze, e simili: « Chiesi di essere liberato dal servizio della Guardia, e il re mi graziò la supplica. » || Far grazia, Liberare da una condanna, e specialm. da quella di morte: « Fu condannato a gravissima ammenda; ma spera che il re lo grazierà. » *Part. p.* GRAZIATO. || In forma d' *ad.*: « Gli rimise la supplica graziata. » || *L'ha avuta graziata*, dicesi di chi è uscito a gran fortuna immune da un pericolo. || In forza di *sost.* Chi è stato graziato: « Ritornano alle loro famiglie tutti i graziati. »

Graziétta. *dim.* di Grazia: « Ha una grazietta che incanta. » || *fig.* dicesi di Fanciulla avvenente e di modi gentili.

Graziosaménte. *avv.* Con grazia, Con buon garbo: « Non è un gran maestro di stile; ma scrive graziosamente: - Ballare, Cantare, graziosamente. » || Con benignità cortese: « Rispose graziosamente, che gli farebbe contenti: - Tratta graziosamente i sudditi. » || Con liberalità cortese: « Mi concesse graziosam. ciò che chiedevo. »

Graziosétto. *dim.* di Grazioso; Piuttosto grazioso: « Graziosetta quella ragazza! »

Graziosino. *vezz.* di Grazioso, e si dice di fanciulli: « Com' è graziosino quel bimbo! »

Graziosità. *s. f. astr.* di Grazioso; L' essere grazioso; ma non è molto in uso. — Dal basso lat. *gratiositas*.

Grazióso. *ad.* Che ha grazia, Avvenente, Leggiadro: « Non è bella, ma è graziosa: - Gesto grazioso: - Sorriso grazioso: - Attitudine, Portatura, graziosa. » || Attraente, Leggiadro: « Stile grazioso: - Grazioso colorito: - Grazioso scrittore: - Grazioso pittore. » || Che ha modi cortesi e gentili: « È una signora molto graziosa: - È una graziosa creatura. » || Detto di principi, Affabile e disposto a far grazia: « Il grazioso imperatore: - Il grazioso nostro re. » Ma più spesso non è altro che un titolo di cerimonia. || Di atti, modi, parole, e simili: « Disse loro graziose parole: - Ebbero cara la graziosa concessione del re. » || *Grazioso*, vale anche Che è nella grazia di alcuno, Che gli è bene accetto: « Abele fu grazioso a Dio: - Abramo fu grazioso nel cospetto di Dio: - Era uomo grazioso a tutti per i suoi modi schietti e gentili; » ma in questo senso non è d' uso comune. || Dato spontaneamente, e per semplice impulso di fare altrui cosa grata: « Le sono proprio tenuto del grazioso suo dono. » || *Fare il grazioso*, Affettar grazia ne' modi e nelle parole: « Si pretende di fare il grazioso; e invece si rende più ridicolo. » || Si dice parimente di un uomo che cerca di entrar nella grazia di una donna e di piacerle, facendo atti e dicendo parole di affettata gentilezza: « Fa il grazioso con tutte, e tutte lo deridono. » || *Grazioso!* spesso diciamo ironicam. a chi fa o dice cosa sconveniente: « Grazioso il signorino! lo rifaccia, e vedrà lei. » — Dal lat. *gratiosus*.

Grèca. *s. f.* Abito da donna, portato sopra il vestito, aperto davanti, con maniche corte e larghe, e con ricamo d' oro sui bordi. || Ornato in pittura o in rilievo a linee piegate e ripiegate ad angoli retti sopra sè stesse: « Fammi una greca che rigiri attorno la stanza. » || Nastro con simile ornamento, col quale si guarniscono tende, parati, ec.

Grecále. *ad.* Aggiunto di vento, Che soffia da nord-est. || In forza di *sost.*: « Questo grecale mantiene il tempo piovoso. » — Dal basso lat. *græcalis*.

Grecheggiare. *intr.* Usare voci e maniere di dire proprie della lingua greca; e più specialm. i costumi dei Greci: « Il Poliziano grecheggiò nel l' un modo e nell' altro. » *Part. pr.* GRECHEGGIANTE. *Part. p.* GRECHEGGIATO.

Grecismo. *s. m.* Locuzione, o Costrutto proprio della lingua greca: « Come ora si biasimano i francesismi, appresso alcuni scrittori si biasimavano un tempo i grecismi. »

Grecista. *s. m.* Chi è dotto nella lingua e nelle lettere greche: « È uno de' più famosi grecisti d' Italia. »

Grecità. *s. f.* L' uso della lingua greca, quale apparisce negli scrittori: « Aurea grecità; Glossario della media ed infima grecità. » — Dal basso lat. *græcitas*.

Grecizzare. *intr.* Usar modi e costrutti proprj della lingua greca, scrivendo in altra lingua: « Gli scrittori latini della decadenza si compiacevano di grecizzare. » *Part. pr.* GRECIZZANTE. *Part. p.* GRECIZZATO.

Grèco. *ad.* Di Grecia, o Appartenente alla Grecia: « Rito greco, Liturgia greca: - Lingua greca: - Storia greca. » || Che si riferisce alla lingua usata dai Greci; o alla loro letteratura: « Grammatica greca: - Vocabolario greco: - Radici greche: - Crestomazia greca. » || *Bellezza greca*, o *Fisonomia greca*, suol dirsi Quella che assomiglia alle fattezze delle statue greche, le quali si prendono per tipo di bellezza. || E però di un' opera di arte si dice *Greca* per sinonimo di Perfetta: « Quella è una statua greca: - Il Chiabrera, per significare cosa perfetta, diceva che era *poesia greca*. » || *Fede greca*, suol dirsi per Falsità, e Slealtà di alcuna persona, avendo gli antichi Greci avuto taccia di sleali. || *Pece greca*. V. in PECE. || *Fieno greco*. V. in FIENO || Su questa voce poi si for-

mano voci composte di più maniere, quando a cosa che si riferisce a Greci s'innesta altra idea, come *Grecosiculo, Grecolatino, Grecolevante,* ec. || In forza di *sost.* La lingua greca: « Studia il greco: - Sa bene il greco. » || È pure Quel punto dell'orizzonte che è ad uguale distanza da levante a tramontana; ed anco il Vento che spiri da esso punto: « Si levò un greco fortissimo che ci sbatacchiò contro la costa: » più comunem. *Grecale.* || *Greco levante,* Vento che spira tramezzo al greco e al levante. || *Greco,* fu anche una Qualità di vino dolce, o, come or si direbbe, Moscado. — Dal lat. *græcus.*

Gregário. *ad.* Aggiunto di soldato, Che non ha alcun grado, Comune. — Dal lat. *gregarius.*

Grégge. *s. m.* Quantità di bestiame minuto, come capre, pecore, ec. raccolto e pasciuto insieme a guida del pastore: « Il cane è buon custode del gregge: - Una pecora malata corrompe tutto il gregge. » || E come i prelati si chiamano pastori, così i popoli per rispetto ad essi sono *gregge;* e sono continue nella scrittura le similitudini tra i pastori della Chiesa e il gregge cristiano. || Ma oggi per *Gregge* s'intende più facilmente Qualsivoglia moltitudine insensata e che si lascia padroneggiare senza risentirsi: « I popoli per alcuni governi son greggi da tosarsi e da battere con la verga: - Quel popolo è un gregge di schiavi. » || E per estens.: « Il gregge degli scrittorelli, degl'imitatori, de' maestrucoli, de' professori, de' cavalieri, de' commendatori. » — Dal lat. *grex.*

Gréggio e **Grèžžo.** *ad.* Aggiunto che si dà a certe materie, prima che abbiano ricevuta la debita lavorazione e pulimento: « Metallo greggio; Diamante greggio; Pelli greggie; Panno greggio; Tela greggia; Seta greggia; Materia greggia. » || *fig.* detto d'uomo, vale Non istruito ancor bene in qualche arte o disciplina: « Per ora è sempre un po' greggio; ma col tempo si finirà di fare. »

Gregoriáno. *ad.* Aggiunto di canto, lo stesso che *Canto fermo.* || *Calendario gregoriano,* dicesi Quello che è secondo la riforma fatta nel 1581 da Gregorio XIII.

Grembiáta. *s. f.* Quanta roba può entrare nel grembo o grembiule: « Portavano via il grano a grembiate: - Va' a pigliare una grembiata di rena. »

Grembiuláta. *s. f.* Quanta roba può entrare nel grembiule: « Tornò a casa con una grembiulata di uva. »

Grembiúle. *s. m.* Pezzo di panno lino o d'altra materia, che tengono dinanzi cinto le donne, e pende loro insino al ginocchio, o poco più giù.

Grembiulíno. *dim.* di Grembiule.

Grembiulóne. *accr.* di Grembiule: « Ha un grembiulone che gli arriva su' piedi. »

Grèmbo. *s. m.* Lo stesso che Grembiule; ma in questo senso è del nobile linguaggio. || *Grembo,* Quella parte del corpo umano dal bellico quasi infino al ginocchio, in quanto o piegata, o stando la persona seduta, è atta a ricevere e tener in sè checchessia: « Era seduta appiè dell'albero, e le cadevano in grembo le frutte: - Una donna col suo figliolino in grembo. » || *fig.:* « Il grembo di un fiume: - Sedere in grembo alle erbette. » || *Gettarsi in grembo ad alcuno,* Ricorrere ad esso come a fidato rifugio: « Napoleone I si gettò in grembo agl'Inglesi, che lo servirono come va. » || E di una persona, della quale ci si può cecamente fidare, suol dirsi che *Le si può mettere il capo in grembo;* più comunem. *in seno.* || *Grembo della Chiesa,* chiamasi figuratam. La comunione della Chiesa cattolica: « Uscì, apostatando, dal grembo di santa madre Chiesa: - Sono nato nel grembo di santa madre Chiesa. » || *Far grembo,* si dice delle mura, quando nel mezzo della loro superficie escono fuor di piombo: « Quel muro comincia a far grembo: se non ci pensano, rovinerà. » — Dal lat. *gremium.*

Gremire. *rifl.* Riempirsi, Divenir pieno di cose minute e spesse: « Gli si gremì la piaga di piccoli granellini. » *Part. p.* GREMITO. || In forma d'*ad.* Pieno zeppo, usato sempre con un compimento retto da *Di:* « La piazza era gremita di gente: - Il campo è gremito di uccelli: - Un cane gremito di pulci, ec. » || *assol.* per Pigiato, nella maniera: *Stare* o *Esser gremito* o *gremiti:* « C'era la gente gremita: - In teatro ci si stava gremiti. » — Forse da *gremium.*

Gréppia. *s. f.* Luogo sopra la mangiatoia, fatto di legni radi, tenuti insieme da una stanga traversa, e nel quale si pone il fieno o la paglia per cibar gli animali; dicesi anche Rastrelliera. || *fig.* e in dispregio anche della tavola e del cibo degli uomini: « Egli, quand'è alla greppia, non dà più retta a nessuno: - La buona greppia lo ha fatto ritornar sano: - Ora è anch'egli alla greppia dello Stato; e ti so dire che dalla greppia non leva mai il capo: - I più non sono devoti allo Stato, ma alla greppia. » || *Alzar altrui la greppia,* si dice familiarm. per Dargli poco da mangiare, Tenerlo a stecchetto. — Dall'ant. ted. *krippa.*

Gréppo. *s. m.* Fianco o Lembo di un terreno rilevato, assai ripido e scosceso: « Siamo andati su per certi greppi che non ci anderebbero le capre. » — Dall'ant. ted. *klêp.*

Gréto. *s. m.* Quella parte del letto del fiume che suol rimanere scoperta dalle acque quando non c'è piena: « I ragazzi fiorentini vanno spesso a ruzzare sul greto d'Arno. » || *Divenire, Essere* o *Parere, un greto,* dicesi di campi dove sia passata la piena, e gli abbia disertati lasciandovi ghiaia e mota. — È forma sincopata di *ghiareto.*

Grétola. *s. f.* Ciascuno di que' vimini, o fili di ferro o d'ottone, che, paralleli e distanti l'uno dall'altro un dito o circa, attraversano i regoletti delle gabbie nella loro grossezza, e ne compiono la chiusura: « Le gretole erano un po' larghe e l'uccello scappò di gabbia. » || Ciascuno di quei pezzetti di canna o altro che servono a tenere aperte le costole della rócca. || *fig.* Sotterfugio, Astuzia: « Con questa gretola gli riuscì d'aver l'impiego: - Ora hanno trovato la gretola delle sottoscrizioni, e molti furbi c'ingrassano. » || Ed anche per Cavillo, Falsa ragione: « Coteste le son gretole bell'e buone: - Senti che gretola! » — Dal lat. *craticula.*

Grettaménte. *avv.* Con grettezza, Da uomo gretto: « Guadagna tesori, e vive grettamente. »

Gretteria. *s. f.* Primo grado dell'avarizia, ed è Quella miseria di chi volendo pur fare una spesa, o dar pranzi, o feste, si studia di spendere meno che può: « La gretteria di quell'uomo è proverbiale. » || Atto di persona gretta: « È una delle sue solite gretterie. »

Grettézza. *s. f. astr.* di Gretto; L'esser gretto: « Volle dare un pranzo; ma diede nell'occhio a tutti la sua grettezza. » || *fig.:* « Grettezza d'ingegno, di pensieri, d'idee. »

Grettíno. *dim.* di Gretto; Piuttosto gretto che no.

Grétto. *ad.* Che s'ingegna di far risparmi dove meno dovrebbe, Che fa le cose con gretteria: « Uomo, non dico avaro, ma gretto. » || *fig.* Meschino, Angusto: « Animo gretto: - Idee grette, ec. » — Dal med. ted. *grit,* Avarizia.

Gridare. *intr.* Mandar fuori la voce con suono alto e forte per esser udito da lontano, o anche per espressione di dolore, di sdegno, ec.: « Gridava per esser udito da' fratelli lontani: - Grida, grida; ma nessuno sentì. » || Maniere intensive sono *Gridare quanto uno ne ha in gola, come un'anima persa, come un'aquila,* e simili. || E dicesi pur d'animali: « Le anatre, i corvi ec. gridano. » || *Gridare,* si dice comunemente per Mostrare il proprio sdegno o dispiacere con acerbe parole: « State zitti; il maestro griderà: - Non mi far gridare: - La non gridi; farò come vuole. » || *tr.* Rampognare, Riprendere acerbamente: « Bambino, smetti: se vede il babbo, ti grida. » || Acclamare, Proclamare, Dichiarare con grida: « Lo gridarono imperatore. » || *Gridar vendetta al cospetto di Dio,* o solam. *Gridar vendetta,* si dice di cosa tanto scellerata, che merita aspra punizione: « Delitto che grida vendetta: - Cose che gridano vendetta al cospetto di Dio. » || Ed anche di opera d'arte o d'ingegno pessimamente condotta: « Quella commedia proprio grida vendetta: - Quadro, Statua, che grida vendetta. » — Probabilm. dal lat. *quiritari,* Lamentarsi a voce alta.

Gridáta. *s. f.* L'atto del gridare, Acerba riprensione: « Ora c'è da avere una gridata dal babbo: - Il padrone mi fece una bella gridata. »

Gridatóre-trice. *verbal.* da Gridare; Chi o Che suole gridare: « Padrone gridatore: - Mamma gridatrice: - È un solenne gridatore: - I gridatori di piazza. »

Gridellíno. *ad.* Aggiunto di colore tra grigio e rosso, detto oggi Lilla.

Gridío. *s. m.* Il gridare prolungato o Il gridar di più persone: « Che cosa è quel gridío. »

Grido. *s. m.* che nel *pl.* fa anche, e più spesso, *Grida* di *g. f.* Il gridare, Suono alto e forte di voce umana, che si manda fuori per varie cagioni, come dolore, spavento, ira, ec.: « Per dolore mandò un forte grido: - Grido di rabbia, di furore, ec. » || *fig.:* « Il re Vittorio udì le grida di dolore dei popoli italiani. » || E di più persone insieme: « Fu un grido universale. » || Fama, Nominanza: « Ha preso grido quel professore, quel libro: - Venire, Salire, in grido. » || *Di grido,* in modo aggiuntivo, vale Famoso, Assai nominato: « Grecista di grido; Medico, Avvocato, di grido. » || *Metter in grido un'opera,* Celebrarla con lodi eccessive: « I giornalisti presi al boccone cercavano di mettere in grido quel

lavoro; ma fu inutile.» || *Dare il grido di all'arme*, si dice delle sentinelle che all'appressarsi del nemico avvertono i compagni gridando *all'arme:* «La sentinella diede il grido di all'arme; e tutta la brigata si dispose a battaglia.»

Grifagno. *ad.* Aggiunto di aquila o sparviero, e denota una specie di tali uccelli. || Aggiunto di occhio, sguardo, vale Vivo ed acuto, come quello dell'aquila.

Grifáta. *s. f.* Urto dato col grifo: «Il porco gli diede una grifata e lo stramazzò.»

Grifo. *s. m.* Il muso del porco o del cignale: «Un porco scavò questa statuetta col grifo.» || Per dispregio si dice al Volto di uomo, specialmente dal naso in giù: «La faccia di costui la chiamerei piuttosto grifo.» || E per ingiuria *Grifo di porco.* || *Torcer il grifo*, Con volto torvo mostrar di disapprovare o disprezzare alcuna cosa. || *Ungersi il grifo alle spese altrui*, Mangiare lautamente in casa di altri, senza spesa propria. — Dal med. ted. *grif*, Zanna e Artiglio.

Grifo e **Grifóne.** *s. m.* Animale favoloso, biforme, alato, quadrupede, aquila nella parte anteriore, leone nella posteriore: «Il Grifio stampatore ha per istemma un grifo.» — Dal gr. γρύψ.

Grigiastro. *ad.* Che tende al grigio, Alquanto grigio: «E di un colore grigiastro: - Panno, Abito, grigiastro.»

Grígio. *ad.* Aggiunto di colore, Scuro con mescolanza di bianco; e dicesi altresì di cosa che abbia tal colore: «Color grigio: - Uccello con le penne grige: - Vestito di panno grigio: - Un masso di color grigio: - Il topo è di color grigio.» || Detto di capelli o barba, vale Che incomincia a incanutire. || In forza di *sost.* Color grigio: «Un bel grigio: - Dette di grigio alle pareti della sala.» — Dal ted. *greis.*

Grigioláto. *ad.* Brizzolato, Picchettato di macchierelle di più colori: «La beccaccia ha le penne grigiolate: - Ha il petto scuro grigiolato di nero: - È giallo grigiolato di rosso.»

† **Griglia.** *s. f.* Dicasi *Ingraticolato, Inferriata*, se di finestre; *Gratella*, se s'intenda l'arnese di cucina. — Dal fr. *grille.*

Grilláia. *s. f.* Possessione meschina, posta in luogo molto sterile: «Tutto il suo patrimonio consiste in una grillaia, dove non raccoglie tanto da campare un mese.»

Grillare. *intr.* Cominciare a sobbollire l'olio o il burro in un tegame, che fa un suono quasi simile al canto del grillo: «I tartufi si mettono al fuoco immersi nell'olio, e quando l'olio comincia a grillare, si levano.» || Si dice pure della cosa medesima: «Metti i tartufi nell'olio; e quando grillano, levali.» *Part. p.* GRILLATO.

Grillettare. *intr.* Fare quel rumore che fanno le cose poste al fuoco dentro all'olio o al burro, allorchè questo comincia a bollire: «Metti l'uovo scocciato in un tegame coll'olio, e quando grillétta bene, dopo un poco levalo, chè è cotto.» || *tr.* rif. alla cosa che si cuoce: «I tartufi nell'olio, mettili al fuoco e grillèttali.» *Part. p.* GRILLETTATO.

Grillétto. *dim.* di Grillo; ma nel senso proprio è quasi fuor d'uso, e solo si userebbe acconciamente per Capriccio, Ghiribizzo: «Anche a quel bambino gli saltano qualche volta i suoi grilletti.»

Grillétto. *s. m.* La mollettina, nelle armi da fuoco, che premuta fa scattare il cane del fucile: «Appena toccato il grilletto, la botta fugge.» || La mollettina dello scacciapensieri.

Grillino. *dim.* di Grillo; ma si usa solo per vezzeggiativo amorevole di fanciulli e di donne: «E suo quel bimbo? che bel grillino!»

Grillo. *s. m.* Insetto che ha quattro zanne filiformi, le ali penzole, i piedi di dietro saltatori: il suo verso è stridulo e acuto. Ve ne sono di varie sorte, così di colore, come di forma, ma più comunem. prendesi per *Grillo cantaiuolo*, o *canterino:* «È noioso il canto de' grilli la notte, come il giorno quello delle cicale.» || *fig.* dicesi per Capriccio, Ghiribizzo, ec. nelle seguenti frasi: *Avere il capo pieno di grilli, Aver de' grilli per il capo:* «Ha il capo pieno di grilli, e non ragiona mai sul serio.» || *Avere il capo a' grilli*, Attender solo a svaghi, a capricci: «Egli ha il capo a' grilli, nè c'è da farci assegnamento: - Ha il capo a' grilli; ma le farò metter giudizio io.» || *Levare i grilli dal capo ad uno*, Rimetterlo in cervello, Richiamarlo al senno o con rampogne o con gastighi: «Vuoi scommettere che gli levo io i grilli dal capo.» || *Montarti*, o *Saltarti il grillo*, Venirti l'estro, il capriccio: «Se mi monta il grillo, entro in vapore e vo a Roma.» || *Aver cervello quanto un grillo*, Avere pochissimo cervello. || *Mangiare quant'un grillo*, dicesi di chi mangia pochissimo. || *Esser più matto della Fiorina, che sonava il cembalo ai grilli*, dicesi proverbialm. di persona che abbia molto del pazzesco. || *Levare il grillo dal buco*, Lo dicono i Fiorentini per Andare la mattina dell'Ascensione a sollazzo alle Cascine, dove si raccolgono in brigata a far colazione e darsi un po' di bel tempo. E dicono così perchè in quel giorno si sogliono vendere per Firenze i *grilli canterini.* || *Indovinala* o *Trovala grillo*, è modo che si usa allorchè si ha alle mani cosa difficile ad essere intesa o spiegata: «La cosa è bene avviata; ma come riuscirà? Indovinala grillo.» || *Indovinala grillo* o *Indovinagrillo*, è titolo di un Libricciuolo che indovina altrui ciò che gli dee avvenire nella vita, per mezzo di combinazioni numeriche fatte da chi lo adopera, non con presunzione d'indovinar davvero, ma solo per sollazzo, come dice il titolo stesso. Vi leggono per ispasso i contadini e la gente volgare: «Una delle sue occupazioni più gustose è quella di studiare l'Indovinala grillo.» || *Medico Grillo*, si dice per dispregio a un medico da poco, venuto da *Grillo* contadino, diventato medico a caso, del quale si racconta che tenesse tante diverse ricette in tasca, e quando andava da un malato ne pigliava una a casaccio, dicendo tra sè *Indovinala, Grillo;* e dandola poi al malato aggiungeva: *Dio te la mandi buona!* || Per atto di esclamazione suol dirsi giocosamente, *Misericordia! cantavano i grilli, quando gli prese fuoco la capanna.* || *Grillo*, in molte parti di Toscana dicesi al giuoco delle bocce il Pallino. — Dal lat. *gryllus*, gr. γρύλλος.

Grillolino. *dim.* di Grillo, in senso di Capriccetto.

Grillotalpa. *s. f. T. st. nat.* Insetto di color castagno, di corporatura alquanto simile alle cavallette, con quattro ale, sei piedi, e col ventre coperto di una finissima peluria. Abita sotterra ne' luoghi coltivati e grassi, e danneggia gli orti rodendo le tenere radici delle piante, e specialmente delle zucche, e perciò dagli ortolani è detta Zuccaiuola.

Grillòtto. *s. m.* Ciascuno di que' fili d'oro, tessuto e acconcio a modo come di tanti bruchi, che si adopera per fare le spalline da ufficiali, o le frange a' nobili parati. Si fanno pure di argento, di seta con l'anima di legno ec., secondo l'uso e la qualità de' parati; e anche di legno dorato, se sono parati da chiesa, ec.

Grimaldèllo. *s. m.* Strumento di ferro, ritorto dall'un de' capi, che serve per aprire le serrature senza la chiave: «Perdei la chiave, e bisognò che facessi aprir l'uscio col grimaldello: - Arrestato, gli trovarono addosso lime sorde, grimaldelli e diverse chiavi.» — Forse dal basso lat. *cremaculus.*

Grinfia. *s. f.* Lo stesso che *Granfia*, Artiglio. — Dal med. ted. *grif*, Artiglio.

Grinta. *s. f.* Volto, Fisonomia, di uomo tristo e perverso, o pieno di mal talento, o corrucciato: «È un galantuomo con quella grinta? Lo credo poco: - Che hai oggi con codesta grinta? - Guarda che grinta! - Ha proprio una grinta da assassino.» || *A grinta dura*, Con aspetto severo, e senza curar vergogna o paura: «Se ne stava lì imperterrito, ed a grinta dura sosteneva le sue scelleratezze.» — Probabilm. dal med. ted. *grimm*, Rabbia, Stizza.

Grinza. *s. f.* Ciascuna di quelle piccole ripiegature della pelle, specialmente del volto, le quali sogliono venire quando per lunga età scema la carne: è più profonda di Ruga: «Era bella da giovane; ma ora è tutta grinze e fa stomaco.» || *Fare le grinze*, si dice anche per Invecchiare: «La signora G. s'è data al buono: comincia a far le grinze.» || *Grinze*, si dicono anche Le pieghe dei panni accinciguati, o che non tornano bene alla vita: «O dove sei stata, che hai il vestito tutto grinze? - Codesto vestito ti fa delle grinze dietro le spalle; va fatto accomodare.» || *Avere più grinze che il corredo di una sposa*, si dice di donna vecchia e molto grinzosa. || *Levare il corpo di grinze*, Mangiare a sazietà, dopo essere stato un pezzo a stecchetto: «È stato un mese nella villa B., e ti so dire che ha levato il corpo di grinze.» || *Non fare una grinza*, dicesi scherzevolm. di somme, a significare idea di precisione: «Son cento lire, che non fanno neanche una grinza.»

Grinzétta. *dim.* di Grinza: «Si comincia a vedere qualche grinzetta; ma è sempre una bèlla donna.»

Grinzettina. *dim.* di Grinzetta: «Ha qualche grinzettina nel viso; ma la sa nascondere col belletto.»

Grinzolina. *dim.* di Grinza; Grinza piccolissima: «Ha qualche grinzolina; ma si vede appena: - Il vestito fa qualche grinzolina.»

Grinzosétto. *dim.* di Grinzoso; Alquanto grinzoso.

Grinzosíno. *dim.* di Grinzoso: « Un bambino stento e grinzosino. »

Grinzosità. *s. f. astr.* di Grinzoso; L'esser grinzoso: « Non sempre la grinzosità è segno di vecchiezza; ma alle volte è segno di malattia o di stenti. »

Grinzóso. *ad.* Che ha grinze: « Donna grinzosa, Uomo, Vecchio, grinzoso: – Viso grinzoso, Mani grinzose, Pelle grinzosa: – Vestito grinzoso, che pare stato in pegno. »

Grinzúme. *s. m.* Molte grinze considerate insieme: « Quel vestito l'ha ridotto un grinzume: – Sarà stata bella quella donna; ma ora con quel grinzume fa stomaco. »

Grisafóio. *s. m. T. art.* e *mest.* Strumento di ferro a tacche, col quale si vanno rodendo i margini delle lastre di vetro o di cristallo per ridurle ai voluti contorni. Si chiama anche Topo.

Grisolampo. *s. m.* Sorta di pietra preziosa, ed è una varietà del Grisolito.

Grisòlito. *s. m.* Specie di pietra preziosa e pendente in rosso, rilucente in aureo colore. Alcuna volta ha un poco di ceruleo e contiene in sè alcune gocciole color d'oro. I gioiellieri danno oggi a questa pietra il nome di Giacinto. || Vi sono altre gemme, che gli autori chiamano specie di *grisolito,* come sono il grisolampo, il sandastro, l'elettro, e altre simili, che differiscono fra di loro nel colore più o meno rosso, più o meno aurato, ed in altre particolarità del loro colore. — Dal gr. χρύσος, Oro, e λίϑος, Pietra.

Gròfo. *s. m.* Piccolo ammasso, o concrezione di sale comune, che come gruma resta nelle caldaie quando si depura.

Grómma. *s. f.* Crosta che lascia il vino, attaccata alle pareti delle botti, che si chiama anche Tartaro e Gruma: « Il buon vino fa gromma, il cattivo muffa. » || Crosta bianca, che lascia l'acqua ne' condotti dov' ella corre di continuo. — Affine al lat. *grumus.*

Grommáto. *ad.* Ricoperto di gromma.

Grónda. *s. f.* Estremità del tetto, che sporge in fuori dalla parete dell'edifizio, acciocchè la pioggia scoli e si versi senza bagnare essa parete: « Tetto con la gronda molto larga: – Il tetto non ha gronda; ma c'è il cornicione: – Affacciarsi dalla gronda del tetto nella strada. » || *Gronda,* si chiama Ciascuno degli embrici, che si mettono all'estremità della gronda. || *Correnti da gronda,* sono Quei travicelli puliti, sopra i quali posan gli embrici che servono a far la gronda a' tetti. || *Gronda,* è pure Il lato a declivio di un campo o d'altro, per il quale l'acqua si versa più in quella che in questa parte. || *Far gronda,* si suol dire di qualunque cosa stia a pendio, e possa servire come di gronda: « Mise sul muro un filare di embrici che fanno gronda verso il giardino. » || *A gronda,* posto avverbialmente, vale A similitudine di gronda: « Berretto a gronda (col tettino largo, e pendente): – Cappello a gronda (con tesa rivolta in giù). » — Dal basso lat. *grunda.*

Grondáia. *s. f.* Il punto onde le acque piovute grondano, e il luogo dove cadendo battono: « Metteno i bigoncioli sotto le grondaie, perchè si empiano d'acqua. » || *Fuggir l'acqua sotto le grondaie,* si dice proverbialm. quando per cansare un pericolo, si dà dentro ad uno maggiore: « Napoleone I quando si diè in mano agl'Inglesi, si può dire che fuggisse l'acqua sotto le grondaie. »

Grondaiuòla. *s. f.* Lunga piana, alta due centimetri o così, la quale si conficca presso alla estremità superiore di tutta la passinata de' correnti da gronda, perchè serva a fermare l'ultimo filare delle mezzane o dei mattoni che formano lo scempiato del palco a tetto.

Grondare. *intr.* Cadere l'acqua dalle gronde; ma si dice di tutte le cose liquide che cadono giù a modo dell'acqua: « L'acqua grónda da' tetti, Il sudore dalla fronte: – Le lacrime gróndano dagli occhi, Il sangue dalle ferite. » || *Grondare di un liquido,* vale Versarlo in copia da sè: « Tornò a casa che grondava di sudore. » || *fig.:* « Lo scettro de' tiranni gronda delle lacrime e del sangue de' popoli. » || *tr.* Versare: « La ferita grondava sangue: – Gli occhi grondano lacrime. » *Part. pr.* GRONDANTE: « Arrivò grondante di sudore: – Ha tuttora le mani grondanti di sangue. » *Part. p.* GRONDATO.

Grondatóio. *s. m. T. arch.* Sorta di cimasa che si mette sopra le cornici delle case e altri edifizj.

Grondatúra. *s. f.* Il liquido che gronda da un panno o da una veste bagnata, o da vaso non asciutto; più comunem. Sgrondatura: « La grondatura del fiasco mi ha macchiato tutto il vestito. »

Grondóne. *s. m.* Lungo canale di terra cotta, che si adatta sotto la gronda de' tetti delle case de' contadini per ricever l'acqua, e versarla a terra. || Dicesi così anche Un embrice assai più grande degli ordinarj, che si suole adoperare a far la gronda del tetto.

Grondóne e **Grondóni.** *avv.* che si usa ripetuto *Grondon grondone* o *Grondon grondoni*, per significare l'andatura di persona che va curva, e lentamente dondolando la testa e le spalle: « Veniva innanzi grondon grondoni, quando s'imbattè in quel figuro. »

Gróngo. *s. m.* Pesce che ha il corpo rotondo, rassomigliante in gran parte all'anguilla, ed è, com' essa, coperto di muccosità. — Dal lat. *congrus.*

Gròppa. *s. f.* Parte deretana dell'animale quadrupede, e principalmente di quelli da cavalcare o da tiro, comprendente le anche e la parte superiore delle chiappe: « La groppa del buon cavallo dev' essere grossa ed ampia. » || *In groppa,* coi verbi Andare, Cavalcare, vale Stando sulla groppa: « Uno andava sulla sella, e l'altro in groppa. » || *Groppa,* si dice La parte più bassa della schiena dell'uomo. || *Avere tanti anni sulla groppa,* usasi in modo familiare per Avere quella data età, e dicesi sempre di età non piccola: « Ora ha vent' anni sulla groppa, e dovrebbe metter giudizio. » || *Avere una cosa in groppa, Restare una cosa in groppa,* si usa per Averla sopra mercato, Non venirti a costar nulla: « Gli ho dato mille franchi de' libri, e ho avuto in groppa gli scaffali e la scrivania. » || *Non ce ne volere sulla groppa,* Aborrire dalla fatica. || *Groppa, T. macell.* Il pezzo della carne vaccina che rimane sopra gli ovoli della coscia.

Groppáta. *s. f.* Salto del cavallo più rilevato della corvetta; ed è quando, facendolo, il cavallo alza molto la groppa.

Groppièra. *s. f.* Coperta con la quale si cuopre la groppa del cavallo quando è bardato nobilmente: « Il cavallo del re aveva una groppiera di velluto cremisi con gallone e nappe d'oro. » || *T. sell.* Quella striscia di cuoio, che va lungo il fil delle reni del cavallo sino al posolino.

Gropponáta. *s. f.* Urto dato con la groppa in qualche cosa: « Nel tirare si strappò la corda, e battei una solenne gropponata. »

Groppóne. *s. m.* Quella parte che resta fra le chiappe e le reni degli animali quadrupedi. Detto dell'uomo, ha dello scherzevole. || *Avere tanti* o *tanti anni sul groppone,* Avere la tale o la tale età: « Con cinquant'anni sul groppone c'è da far poco il bravo. » || *Non ne voler sul groppone,* Non aver volontà di darsi al lavoro, Aborrire dalla fatica. || *Piegare il groppone,* Lavorare di forza, o Mettersi di proposito a una impresa.

Gròssa. *s. f.* Dodici dozzine; e dicesi di corde di minugia, di gavette, cioè matassine, e d'altre cose, come aghi, penne di acciaio, e simili.

Grossaménte. *avv.* Rozzamente, Senza troppa diligenza, Alla grossa: « È lavorato grossamente; ma però è ben condotto. »

Grosserìa. *s. f.* Lavori d'oro o d'argento o d'altri metalli, di forme e dimensioni piuttosto grosse, come vasi, figure, bacili, ec.: « Tratta bene il niello, e lavora in grosserie. »

Grossettino. *dim.* di Grossetto: « È un po' grossettino; ma può passare. »

Grossétto. *dim.* di Grosso: « Ci vuole una canna piuttosto grossetta. »

Grossézza. *s. f. astr.* di Grosso; L'essere grosso: « Bisogna sapere di che grossezza dev' essere quella palla: – Uomo di una grossezza straordinaria. » || Detto di un fiume, L'esser gonfio di acque: « Per la grossezza del fiume, non si potè passare a guado. » || Densità di un liquore: « Questo siroppo ha troppa grossezza: – La grossezza di una tinta, ec. » || Altezza da superficie a superficie, che oggi con una vociaccia nuova dicesi *Spessore:* « Ci bisogna un tavolone della grossezza di tre centimetri: – La larghezza è un metro, la grossezza tre centimetri. » || *Grossezza d'udito,* Sordità non grave. || *fig. Grossezza d'animo,* o solam. *Grossezza,* vale Inimicizia, Rancore: « C'è tra loro qualche grossezza; ma spero che s'intenderanno. »

Grossièro. *s. m.* Colui che ha fondaco di tessuti di seta, o simili, e vende in digrosso. || Orefice che fa lavori di grosserie.

Grossista. *s. m.* Chi vende mercanzie all' ingrosso.

Gròsso. *ad.* Che ha molta circonferenza, e molto volume: « Capo grosso: – Cocomero, Grappolo ec. grosso: – Grandine grossa. » || Che ha molta altezza, misurata da superficie a superficie; contrario di Sottile: « Tavolone grosso: – Grossa fune: – Muro molto grosso. » || Aggiunto di liquido qualunque, Non puro, Torbido, ov-

vero Denso, Non iscorrente: « Olio grosso: – L'acqua grossa dei maccheroni. » || Aggiunto particolarm. di vino, vale anche Che ha molto corpo: « I vini molto grossi non mi piacciono. » || Detto di cibo, Che è di vil qualità, Grossolano: « I cibi grossi talora sono più appetitosi dei delicati. » || Di udito, Che non bene ode i suoni: « Non è veramente sordo, ma è di udito un po' grosso, » che anche dicesi: « È un po' grosso d'udito, » e scherzevolm.: « È di campane grosse. » || Di fiume, vale Più pieno d'acque del solito per le piogge sopravvenute: « Arno stamani è molto grosso. » || Di mare, vale Gonfio per le tempeste, o per flusso e riflusso: « Il mare si fece a un tratto assai grosso. » || *Dito grosso*, dicesi Il primo dito, Il pollice. || Detto di femmina, vale Gravida, Incinta. || Di esercito, o simile, Grande, Numeroso: « Venne in Italia con un grosso esercito. » || Di terra, paese, e simili, Assai popolato: « Prato è una grossa terra della Toscana. » || *Grosso* pigliasi spesso, particolarmente nel parlar familiare, in molti dei sensi di Grande, come *Grosso guadagno, Grossa febbre, Grossa perdita*, ec. *Bestie grosse*, I buoi e i vitelli, a differenza dalle altre bestie che diconsi minute, come agnelli, capretti, maiali, vitelli di latte, ec.: « La carne di bestia grossa fa miglior brodo. » || *Pezzo grosso*, dicesi scherzevolmente di Persona d'alta condizione: « Fa sempre la corte a qualche pezzo grosso. » || *Grande e grosso*, dicesi di giovane, ma sempre in locuzioni che racchiudono un rimprovero, un biasimo, e simili: « Eccolo lì; è grande e grosso, e non si vuol piegare a nulla: – Grande e grosso e bue davvero. » *Grosso*, o *Di grossa pasta*, detto d'uomo, vale Rozzo, Semplice, Ignorante. || *Essere*, o *Star grosso con alcuno*, Mostrarsi con esso imbroncito, e non favellargli: « È un pezzetto che mi sta grosso, senza ch'io ne sappia il perchè. » || *Dirle grosse*, Dir cose spropositate: « Almeno lui le dice sempre grosse. » || *Ditela grossa*, o, *più grossa*, diciamo ad uno che ha pronunziato uno sproposito; nel qual caso diciamo *O grosse o nulla*. *Bever grosso*, Non la guardare tanto per la sottile, ed anche Credere senza minuto esame: « Degli abusi in quell'Uffizio ce n'è; ma il superiore beve grosso. » || *Alla grossa*, Rozzamente, Senza cura. || In forza di *sost.* La parte maggiore e più forte di qualsivoglia cosa; ed usasi sempre con l'articolo. *Grosso dell' esercito*, o simile, vale La parte maggiore di esso, Il nervo dell'esercito: « Mandò innanzi alcuni distaccamenti di cavalleria; ed egli veniva dietro col grosso dell'esercito. » || La parte più materiale, e più grave di checchessia: « Il grosso della colonna, di un muro. » *La grossa*, col verbo Fare, intendesi per onesto vocabolo L'andar del corpo; come *Far la piccola*, dicesi per l'Orinare: « Quel monello ci ha fatto la grossa. » || *Grossa*, dicesi La dormita ultima e più lunga dei bachi da seta; usato più spesso nelle maniere *Dormir la grossa o della grossa*. || E *fig.* detto di persona, Dormire profondamente. — Dal basso lat. *grossus*.

Gròsso. *s. m.* si chiamò fino a' nostri giorni Una sorta di moneta d'argento che valeva mezzo paolo, cioè ventotto centesimi.

Grossolanaménte. *avv.* In modo grossolano: « Lavorare grossolanamente: – Vivere, Trattare, Parlare, grossolanamente: – Macchina costruita grossolanamente. »

Grossolanità. *s. f. astr.* di Grossolano; L'esser grossolano.

Grossoláno. *ad.* Rozzo, Senza cultura e senza tratto civile: « Son gente grossolana, e senza ombra d'istruzione. » E si dice anche *Grossolano nel vestire, nel trattare*. ec. || *fig.*: « Animo, Ingegno, grossolano; Modi grossolani. » || Proprio o Dicevole a persona d'ingegno d'indole grossolana: « Scherzi grossolani: – Astuzie grossolane. » || Di lavori fatti senza minute cure, o con materia non eletta: « Lavoro grossolano: – Tela grossolana. » || E anche di materie prese senza scelta: « Fieno grossolano: – Lana grossolana. »

Grossòtto. *accr.* di Grosso; Piuttosto grosso: « Questa palla è un po' grossotta: non può entrar nel fucile. »

Gròtta. *s. f.* Luogo naturalm. cavato entro un fianco d'un monte, tra massi, o nel tufo: « La grotta di Pozzuoli: – I primi anacoreti abitavano per le grotte. » || *Grotta artificiale*, Quella fatta dall'arte come si vedono in alcuni giardini. || *Grotta*, si chiamò altresì un Rialto di terra, un argine, ec.; voce ora rimasta solo a significare Quel muro alzato appunto contro il tramontano per farvi un solatìo da mantener vive le piante nell'inverno. || E per Ciascuna delle due sponde del pallaio; onde *Dare più o men grotta alla palla*, lo dicono i giocatori di bocce per Tirar la palla in modo che rasenti più o meno la sponda del pallaio, sicchè, ripercotendo in essa sponda, venga a prendere direzione più o meno obliqua presso il pallino. — Dal lat. *crypta*.

Grottésca. *s. f.* Sorta di figure a capriccio, con strani ornamenti, e spesso ridicole, usate per decorazione di stanze e simili.

Grottescaménte. *avv.* In modo grottesco, cioè stranamente, e fuor d'ogni regola di arte e di convenienza: « Operare, Parlare, Scrivere, grottescamente. »

Grottésco *ad.* Che è fatto a mo' delle grottesche, cioè senza le comuni regole dell'arte, e secondo il più strano capriccio: « Figure grottesche. » || *fig.* Strano, Goffo: « Teorie grottesche; Discorsi grotteschi; Idee grottesche; Stile grottesco. » || *Grotteschi*, si chiamano que' Ballerini da teatro, che non seguono esattamente le regole dell'arte, ma le esagerano stranamente facendo prove sforzate di agilità: « Primo ballerino grottesco. » E anche in forza di *sost.*: « È un bravo grottesco. » — Dal lat. *crypticus*.

Grotticella. *dim.* di Grotta: « Sant' Ilarione abitò per molti anni una grotticella, dove si poteva a fatica distendere. »

Grotticina. *dim.* di Grotta; Grotta molto piccola.

Grovigliola. *s. f.* Quel ritorcimento che il filo fa sopra sè stesso quando è troppo torto.

Groviglìolo. *s. m.* Nodettino aggrovigliolato, come alle volte si vedono rimanere sopra certi tessuti.

Gru e **Grúe**. *s. f.* Uccello grandissimo che ha l'occipizio papilloso e nudo, il corpo grigio, la cuffia e le penne remiganti nere, e le copritrici interne lacere. Le gru passano a schiere dall'Europa nell'Affrica. || *Gru* e *Grue*, per similit. chiamasi Una macchina da sollevar grandi pesi. — Dal lat. *grus*.

Grúccia. *s. f.* Bastone di lunghezza tale che giunge alla spalla dell'uomo, in capo al quale è confitto o commesso un pezzetto di legno di lunghezza di un palmo, incavato a guisa di luna nuova, per inforcarvi l'ascelle da chi non si può reggere su le gambe. || È anche Un simile strumento, ma più piccolo, per reggere le gambe degli storpiati. || *Andare a grucce*, o *a gruccia, Reggersi sulle grucce, Camminare sulle grucce*, Andare appoggiandosi alla gruccia, Aver bisogno delle grucce per camminare; e usasi anche in senso *fig.* come: « È uno scolare, un possidentucolo, che cammina sulle grucce: – Ragioni che si reggono sulle grucce. » || Strumento rustico, fatto a gruccia, per ficcare i magliuoli nel divelto. || Qualsivoglia pezzo di legno, di metallo, o simile, a foggia di gruccia o di croce, per diversi usi, e specialm. per attaccarvi i panni, le vesti, ec. || È anche uno Strumento, su cui si posa la civetta, mentre con essa si uccella; ed è composto di un bastone con puntale di ferro nell'estremità inferiore, per poterlo ficcare in terra, e di un guancialetto nella superiore, dove sta la civetta. || *Tenere uno sulla gruccia*, dicesi figuratam. per Uccellarlo, Canzonarlo, in modo che e' non se ne accorga || *Gruccia della mazza* o *bastone*, La parte superiore di esso, su cui si appoggia la mano, ed è alquanto ripiegata: « Il bastone con la gruccia è più comodo ai vecchi che il bastone col pomo. » — Dal lat. *crux*.

Grucciare. *tr. T. conc. Grucciare le pelli*, Attaccarle, Appenderle alla gruccia a fine di tenerle stese. *Part. p.* GRUCCIATO.

Grucciáta. *s. f.* Colpo dato con una gruccia. || *Agli zoppi grucciate*, si dice proverbialm. quando a uno, già misero e sventurato, incoglie un'altra sventura.

Grúe. V. GRU.

Grufolare. *intr.* Razzolare che fanno i porci col grifo allorchè si cibano: « Il porco grufolava per quella broda, e ogni tanto abboccava roba. » || *fig.* si dice di chi mangiando faccia l'atto che fa il porco, mettendo quasi il capo nel piatto, ec. || Frugare tra diverse cose con avida curiosità, Razzolare: « È di là che grúfola tra quelle carte. » || *rifl.* Svoltolarsi: « Il maiale s'è grufolato per un pezzo tra quelle lordure. » || Di chi si getta bramosamente su un cibo specialmente liquido: « Bisogna vedere come si grufolava in quella farinata. » || E di chi si tuffa ne' diletti sensuali. *Part. p.* GRUFOLATO. — Da *grifo*.

Grugare. *intr.* La voce che mandan fuori i piccioni, specialm. quando sono in amore. *Part. p.* GRUGATO. — Voce onomatopeica.

Grugnétto. *vezz.* di Grugno. || Alle volte si dice per amorevole antifrasi a un bel visetto: « È un grugnetto da far girare il capo. »

Grugnire. *intr.* Il mandar fuori della voce, che fa naturalmente il porco. || E per dispregio si dice anche

dell'uomo, specialmente quando ingiuria: « Non so cosa grugnisce contro di me quel briaco. » *Part. p.* GRUGNITO.

Grugnito. *s. m.* La voce che manda fuori il porco. || E per dispregio Le parole d'ingiuria che altri ti dica: « Non curo il grugnito di quel briaco. »

Grugno. *s. m.* Il grifo o ceffo del porco, e anche di altri animali. || Per dispregio Il volto umano: « Ha un grugno costui che chiede schiaffi da lontano. » || *Grugno*, dicesi anche figuratam. per Atto del viso significante cruccio e dispetto, Broncio: « Che grugno che tu hai! - Tornò in sala con tanto di grugno. » || *Far grugno*, Mostrarsi corrucciato e stizzito: « Per un pezzo fece grugno; ma poi si lasciò vincere alle carezze. » || *Grugno di porco*, modo d'ingiuria volgare che si dice altrui. — Dal gr. ῥύγχος.

Grugnóne-óna. *s. m.* e *f.* Chi ha viso molto serio, e quasi in atto di corruccio: « E che pretende quella grugnona? » || *Grugnone*, si dice anche per Sgrugnone, Colpo dato nel viso col pugno di sotto in su.

Grullággine. *s. f.* La qualità e l'abito di chi è grullo: « Son cose che gliele fa fare la sua grullaggine. »

Grullerèllo-èlla. *dim.* di Grullo: « È un grullerello che fa rider tutti. » || Alle volte è amorevole riprensione: « Andiamo, grullerella, smetti di far codesti fichi. »

Grullería. *s. f.* Atto o Detto proprio di grullo, Sciocchezza: « Fa un monte di grullerie: - Le sue grullerie sono proverbiali. »

Grullíno-ína. *dim.* di Grullo; e si usano a modo di *vezz.* quasi per amorevol rimprovero: « Non lo vedi, grullino, che è stata una celia? »

Grullo. *ad.* Che è scemo o tardo d'intelletto: « È l'uomo più grullo che abbia conosciuto: - A star con te c'è da diventar grulli: - È mezzo grullo. » || E di chi o per poca sanità, o per dispiaceri ha perduto il brio e la vivacità: « I codini a quella notizia se ne vanno grulli grulli: - Oggi sono mezzo grullo, » cioè non istò bene di salute. || In forza di *sost.* Chi parlando o operando si mostra d'intelletto scemo o tardo: « Tu se' un grullo: - Queste son cose da grulli. » || *Dio fa i grulli, e loro s'accompagnano*, suol dirsi quando si vedono due de' così fatti andare spesso insieme. || E quasi a modo di amorevole rimprovero, o avvertimento: « Ma non lo vedi, grullo, che lo fanno per celia. »

Gruma. *s. f.* Lo stesso che Gromma, ma più in uso tra il popolo.

Grumáto. *ad.* Detto di pipa, Che ha fatto la gruma per essere stata adoperata molto.

Grumeréccio. *s. m.* Fieno serotino, più corto e più tenero del maggese.

Grumétto. *dim.* di Grumo: « Nel cranio furon trovati pochi grumetti di sangue. »

Grumo. *s. m. T. med.* Piccola quantità di sangue rappreso, uscito che sia per qualunque cagione, fuori dei suoi vasi; e anche del latte nelle mammelle: « Il sangue che gli fu levato non coagulò in massa, ma si formarono varj piccoli grumi: - Nella mammella si trovarono diversi grumi di latte. » || E anche di altre cose: « Quella fecola gettata nell'acqua, non si sciolse, ma formò tanti grumi. » — Dal lat. *grumus.*

Grumolétto. *dim.* di Grumolo: « Ha mangiato due be' grumoletti di lattuga. »

Grumolíno. *dim.* di Grumolo.

Grúmolo. *s. m.* La parte delle piante che fanno cesto, più serrata e raccolta nel mezzo, composta delle foglie più piccole e più tenere: « Un grumolo d'insalata: - Un grumolo di cavolo. » — Forma allungata di *grumo.*

Grumóso. *ad.* Formato e convertito in grumi: « Sangue, Latte, grumoso. »

Gruppettíno. *dim.* di Gruppetto.

Gruppétto. *dim.* di Gruppo: « Quella pianta fa il fiore a gruppetti: - Un gruppetto di napoleoni d'oro. » || *T. mus.* Abbellimento musicale che consiste in un complesso di notine, generalm. di tre, che precedono una nota: « Il baritono B. fa de' gruppetti così graziosi che incanta. »

Gruppíto. *ad. T. gioiell.* Aggiunto di diamante, e s'intende Quello che è lavorato su la natural sua figura dell'ottaedro.

Gruppo. *s. m.* Sacchetto o Involto di monete ben serrate: « Un gruppo di napoleoni d'oro: - La posta riceve assicurazioni per le lettere e per i gruppi. » || *Gruppo*, Opera di scultura di due o più figure, messe in tali atteggiamenti da formare un insieme: « Il gruppo del Laocoonte: - Il gruppo delle Sabine. » || Una riunione di più oggetti, che formino un insieme: « Gruppo fotografico: - Gruppo di colonne: - Gruppo di figure nel canto del quadro: - Gruppo d'alberi. » || *Gruppo*, dicesi di più lumi a cera, retti da figure o da viticci, quali si vedono alle cornici degli specchi grandi, o sugli assetti degli altari. || *Gruppo*, si disse, e si può dir convenientemente per Intreccio, cioè Que' diversi accidenti di un dramma, dal cui scioglimento dipende l'azione teatrale. || E in generale Ogni riunione di cose simili, come: « Gruppo di corde in un pianoforte, » e persino: « Un gruppo di gente. » || Gli scienziati chiamano *Gruppo* L'unione di più corpi della medesima specie, per lo più cristallini, collegati insieme sopra una base comune: « Gruppo stallattiforme: - Gruppi o ammassi di spugnone. » — Forma varia dell'antiq. *groppo*, per Involto, Viluppo.

Gruzzolétto. *dim.* di Gruzzolo: « Ha fatto un po' di gruzzoletto, e ora se lo gode. »

Grúzzolo. *s. m.* Quantità di denari messi insieme a poco per volta con leciti guadagni: « Ora che ha fatto un bel gruzzolo, se li vuol godere. »

Gua'. Apocope di *Guarda.* V. in GUARDARE.

Guaco. *s. m.* Pianta medicinale coi fiori disposti a tirso, di odore forte e nauseoso.

Guadábile. *ad.* Da potersi passar a guado: « Fiume guadabile in ogni stagione. »

Guadagnábile. *ad.* Atto a dar guadagno: « Qui c'era palude; e ora diventa terreno guadagnabile. »

Guadagnare. *tr.* Ritrarre come frutto, lucro, profitto, utile o dal traffico, o da un'arte, da una professione, dalle proprie fatiche, dalla propria industria; usato anche assolutamente: « In quella impresa guadagnò mille lire: - Lavora molto e guadagna bene: - Guadagna quattro, e spende otto: - Certi letteratoni non guadagnano l'acqua da lavarsi le mani, cioè, guadagnano pochissimo: - Si guadagna le sue mille lire il mese quel giovanetto: - Se ho qualche cosa, me lo son guadagnato co' miei sudori: - Non pensa ad altro che a guadagnare: - Chi non guadagna, non spenda. » || *Guadagnare* o *Guadagnarsi il vitto, il pane, la vita*, e simili, vale Ritrarre dalla propria arte, lavoro, industria, ec. tanto da sopperire al proprio sostentamento. || *fig.* Conseguire, Procurarsi: « Guadagnar fama, gloria, riputazione. » || E per antifrasi si riferisce anche a cose spiacevoli: « Col suo andar fuori la sera ha guadagnato un reuma: - Mi son guadagnato delle brighe, e non altro: - Guadagnar delle beffe, delle ingiurie, ec. » || *Guadagnarci un tanto*, dicesi familiarm. per Ricavare utile anzi che danno da cosa apparentemente dannosa: « A levar via certe guardie, si guadagnerebbe un tanto: - Con quella malattia ci ha guadagnato un tanto; è tornato più sano di prima. » || Arrivare a un luogo con difficoltà, Occuparlo, togliendolo al nemico; detto particolarm. di milizie: « Alla fine guadagnarono i bersaglieri la cima del monte: - L'esercito guadagna sempre terreno. » || *Guadagnar terreno*, si dice anche figuratam. per Acquistar forza, credito, seguito, fiducia, ec.: « Le dottrine del comunismo guadagnano terreno: - Il pensiero di fare uno scisma guadagna terreno. » || *Guadagnar tempo*, Differire con qualche ragione o pretesto la conclusione di un affare per aver agio a risolversi: « Farò dire che sono partito, e così guadagnerò tempo. » || *Guadagnare una partita*, o *un punto*, dicesi a certi giuochi per Vincerlo o Farlo: « Con quattro volate il battitore guadagnò la partita. » || *Guadagnare la mano*, detto di cavallo. V. MANO. || *Guadagnare*, o *Guadagnarsi, una persona*, o *l'animo di alcuno*, vale Tirarla alla propria volontà, opinione, Farsela amica, devota: « Con l'arte e con le larghe promesse si guadagnò l'esercito: - Si guadagnò l'animo dei sottoposti con l'affabilità. » || In prov. *Il guadagnare insegna a spendere*, Chi fatica per guadagnare spende temperatamente: ma che il prov. non sia sempre vero lo dicono molti operaj, che spendono la domenica quello che hanno guadagnato nella settimana. *Part. p.* GUADAGNATO. || In forza di *sost.* per Guadagno: « A perder lui, ci sarebbe un tanto di guadagnato. » — Dall'ant. ted. *weidanjan*, Cacciare e Pascolare.

Guadagnáta. *s. f.* Al giuoco della palla o del pallone è Quel segno, oltre il quale va la palla o il pallone, fortemente spinto dal giocatore, e che fa guadagnare un quindici: « Ad ogni colpo manda il pallone in guadagnata. » || *Far guadagnata*, Spingere la palla o il pallone oltre il segno che dicesi Guadagnata. || *Passar la guadagnata*, dicesi familiarmente per Eccedere i limiti del convenevole nelle parole o ne' fatti: « Ora tu comínci a passar la guadagnata; chetati. »

Guadagnétto. *dim.* di Guadagno: « Qualche guadagnetto lo fa; ma è carico di famiglia, e non bastano. »

Guadagno. *s. m.* Utile, Profitto, particolarm. di denaro, che l'uomo ricava dal traffico, da un'arte o industria, o dalle sue fatiche: « I guadagni scemano, e i bisogni crescono. »

|| Il vantaggio che alcuno ricava vendendo una cosa a prezzo maggiore di quello che l'ha pagata: « Ci ho avuto cento franchi di guadagno: - Non lo vendo, se non ci fo un grosso guadagno. » || I denari guadagnati: « È mantenuto di tutto punto, e ogni suo guadagno lo mette da parte. » || Ciò che è cagione di guadagno: « La stalla per un padronato è un buon guadagno. » || *Bestie da guadagno,* diconsi Quelle che si tengono per averne frutto, e non per faticare. || *fig. Guadagno,* dicesi per Vantaggio, Utilità qualunque: « Che guadagno ha fatto la Francia a cambiar padrone? - In certi lavori è più lo scapito che il guadagno. » || E per antifrasi dicesi anche di cose spiacevoli: « Col mio intromettermi non ho fatto altro che tirarmi dell'odio addosso: ecco tutto il guadagno. » || *Andare, Mandare* ec. *a guadagno,* detto di cavalle, vacche e simili, Andare, o Mandare alla monta. || *Andare il guadagno dietro la cassetta.* V. CASSETTA. || *Guadagni del Cazzetta,* dicesi proverbialm. quando uno sperando guadagnare in qualche cosa, invece vi scapita. || *Guadagni del Tinca,* Guadagni miserissimi. || *A' gran guadagni vacci adagio,* avvertimento di chiaro significato; ma i più son tirati a quest'esca, e vi rimangono presi.

Guadagnucchiare. *intr.* Fare qualche guadagnuccio: « Guadagnúcchia, pover'uomo; ma per mantener la famiglia non bastano. » *Part. p.* GUADAGNUCCHIATO.

Guadagnúccio. *dim.* di Guadagno: « Sono guadagnucci miseri: - Fa qualche guadagnuccio; ma c'è chi glielo mangia. »

Guadare. *tr.* Passare un fiume da una sponda all'altra senza aiuto di barca e senza nuotare, ma o guazzando nell'acqua co' piedi, o stando a cavallo o su un veicolo: « Il fiume era basso, e lo guadarono. » *Part. p.* GUADATO. — Dal lat. *vadare.*

Guado. *s. m.* Quel punto di un fiume, che è il più opportuno da potervi andare da sponda a sponda senza barca e senza nuotare: « Andava lungo il fiume per vedere se trovava un guado: - Trovato il guado, passarono dalla riva opposta, senza scendere da cavallo. » || *A guado,* più spesso col verbo Passare, lo stesso che Guadando: « Passare un fiume a guado. » || *Rompere il guado,* Essere il primo a passare a guado: « Niuno s'attentava di traversare il fiume; e io ruppi il guado. » || *fig.* Essere il primo a tentar un'impresa, a muovere un discorso, a vincere certe renitenze, ec.: « Vivevano in sospetto l'uno dell'altro, nè più si parlavano; pure io ruppi il guado, parlandone, e li misi poi d'accordo: - Niuno voleva far quella prova; ma C. ruppe il guado. » || *Tentare il guado,* Accertarsi se nel fiume sono buche profonde o altri pericoli: « Mandammo prima a tentare il guado, e poi passammo noi. » || *fig.* Esplorare con accortezza e diligenza l'animo altrui: « Prima di far una formale proposta, mandai G. a tentare il guado. » — Dal lat. *vadum.*

Guado. *s. m.* Pianta con fiori gialli e di semi violetti, adoperata da' tintori per tingere in azzurro. Si fanno dei pastelli con le sue foglie polverizzate, per usarli poi al bisogno: « Dare il guado a' panni: - Tingere in guado. » — Dal lat. *guastum.*

Guadóne. *s. m.* Guado d'infima qualità, fatto con le foglie dell'ultima raccolta di essa erba.

Guaiaco. *s. m.* Pianta che ha lo stelo grosso, arboreo, i rami lisci, le foglie opposte, i fiori turchini; volgarm. detto Legno santo. È di uso nella medicina sotto forma di decotto. — Dall'amer. *guaiacan.*

Guaime. *s. m.* L'erba tenera che rinasce nei campi e ne' prati dopo la prima segatura: « Il guaime dato alle mucche fa loro diventare il latte molto sciolto. »

Guaina. *s. f.* Custodia per lo più di pelle concia, od anche di metallo, dove si tengono e si conservano i ferri da tagliare, come coltelli, forbici, spade, pugnali, e sim., sulle cui lame è modellata: « Pugnale con guaina di argento e puntale d'oro. » || Per similit. Tutto ciò che serve a custodire checchessia: « Il bastone da Maresciallo lo tiene in una guaina di cuoio di Russia. » || *Tal guaina tal coltello,* dicesi proverbialm. paragonando fra loro due tristi, ed è lo stesso che Simile con simile. || *In guaina d'oro coltello di piombo,* detto di una cosa pregevole, messa insieme con una cosa vile. || Per similit. dicesi *Guaina,* Qualunque prolungamento o espansione di una membrana nei corpi organici, la quale serve a involgere qualche piccola parte di essi: « Le guaine de' tendini. » || *Guaina,* Una specie di cucitura a bástia, dove si passa un cordoncino che serve per stringer con pieghe il vestito, una borsa, e simile: « Tiene in capo un berretto con una guaina sull'orlo. » — Dal lat. *vagina.*

Guainèlla. *s. f.* Nome volgare del Carrubo.

Guáio. *s. m.* Male, Danno, Disgrazia, Miseria: « In passato fu un gran guaio per l'Italia il non avere una potente armata: - Sono in un mar di guaj: - Ciascuno ha i suoi guaj, e felice chi ne ha meno. » || E con senso più tenue, Inconveniente, Lieve scomodo, e simili: « Sì, lo faremo; ma c'è un guaio: manca la carrozza: - Non c'è altro guaio che un poco di romore nel vicinato. » || *Guaj!* a modo di esclamazione minacciosa: « Guaj a chi non ubbidisce! - Guaj ai vinti! » — Dal lat. *væ,* pronunziato *vai.*

Guaiolare. *intr.* Guaire sommessamente; detto del cane: « Povera bestia! quel cane badava a guaiolare, senza manifesta cagione; poi si seppe che aveva perduto il padrone. » || E per dispregio si dice anche degli uomini: « Di nulla nulla ecco che guáiola. » || *fig.:* « Guáiolano certi poeti che fanno i Geremia. » *Part. p.* GUAIOLATO.

Guaire. *intr.* Mandar fuori acute voci di dolore; e si dice propriam. del cane: « Per il più piccolo colpo guaisce disperatamente. » || E anche degli uomini: « Quel povero ragazzo guaiva che pareva un'anima persa. » *Part. p.* GUAITO. — Da *guaio.*

Guaito. *s. m.* Il guaire del cane: « I guaiti di quella povera bestia mettevano compassione. »

Guaj! V. GUÁIO.

Gualcaménto. *s. m.* L'atto e L'effetto del gualcare: « Il gualcamento fa prendere a' panni la consistenza del feltro. »

Gualcare. *tr.* Porre i panni nella gualchiera, e stringerli forte, acciocchè acquistino maggior consistenza: « Bisogna gualcar bene i panni, affinchè prendano la durezza del feltro. » *Part. p.* GUALCATO. — Forse è forma varia di *calcare.*

Gualchièra. *s. f.* Macchina, che mossa per forza d'acqua, pesta e soda il panno. Vi sono due sorta di gualchiere, una co' mazzi o magli, e l'altra co' pestelli o all'uso d'Olanda. Ora per altro si dice più comunem. Mangano. || *Non sentirebbe il polso alle gualchiere,* dicesi proverbialm. di un Medico ignorantissimo dell'arte sua.

Gualchieráio. *s. m.* Colui che soprintende alle gualchiere per la sodatura de' panni.

Gualcire. *tr.* Maneggiare sgarbatamente un panno, un drappo, o sedervi su, o malmenarlo altrimenti, sicchè pigli molte e sconce grinze, perdendo ogni bella apparenza; più comune Sgualcire: « Peccato! guardalo come gualcisce quel bel vestito. » || Si riferisce anche a fiori: « Gli feci un bel mazzo di fiori gentilissimi, che egli gualcì malamente. » *Part. p.* GUALCITO. || In forma d'*ad.:* « Abito, Cappello, tutto gualcito: - Fiori gualciti. » — Ted. *walzen,* Voltolare.

Gualdána. *s. f. T. stor.* Scorreria che facevasi nel territorio del nemico per dare il guasto alla campagna. — Dal barb. lat. *valdana.*

Gualdrappa. *s. f.* Nobile coperta che stendesi sulla sella del cavallo per riparo o per ornamento; e dicesi anche Quel drappo attaccato alla sella che cuopre la groppa del cavallo: « Un magnifico cavallo arabo con gualdrappa di velluto ricamata d'oro. »

Guáncia. *s. f.* Ciascuna delle due parti carnose del volto, che mettono in mezzo il naso e la bocca: « Guance grasse, fresche, rosse, vizze ec. » — Dal germ. *wange.*

Guancialáio. *s. m.* Colui che nei teatri o in altro luogo di pubblici spettacoli dà a nolo guanciali per gli spettatori.

Guancialáta. *s. f.* Colpo dato con un guanciale: « Non potendo altro, si difendeva a forza di guancialate. »

Guanciále. *s. m.* Piccolo piumaccio cucito da tutte le parti e imbottito di piuma o di borra o di lana o di crino, e sul quale per lo più si posa la guancia quando si giace. || Ed anche dicesi per Cuscino da appoggiarvi le reni, da sedervi, da inginocchiarvisi, posarvi i piedi, ec.: « Guanciale di velluto, di pelle ricamata, di lana ricamata: - Guanciale con le nappe. » || *Dormire,* o *Tenere il capo, tra due guanciali,* dicesi proverbialm. per Stare con tutta sicurtà, Vivere sicurissimo: « È nelle mani di un galantuomo, e può dormire tra due guanciali. » || *Guanciale d'oro.* V. in GUANCIALINO.

Guancialétto. *dim.* di Guanciale: « Feci riempire quell'uccellino, e lo accomodai su un guancialetto di raso: - Guancialetto da spilli. » || *Guancialetto della civetta,* Quell'imbottito coperto di scarlatto, che è sul cappello della gruccia. || *Guancialetto* si chiama pure Una pezza di panno ripiegata a più doppj, che si adatta in alcune parti del corpo, per ridurle in piano: « È gobba, ma si ingegna di

celarlo a furia di guancialetti. » || *Bozze a guancialetto*, Bozze che sporgono in fuori assai, e che sono ridotte tondeggianti in maniera da somigliare in qualche modo un guanciale.

Guancialino. *dim.* di Guanciale. || Pannolino addoppiato che mettesi su le piaghe o ferite, e su l'apertura della vena, dopo la cavata di sangue. || *Guancialino*, o *Guanciale d'oro*, Giuoco fanciullesco, in cui uno posa il capo in grembo all'altro che siede, e questi gli chiude gli occhi in guisa che non possa vedere chi sia colui che lo percosse in una mano che egli tiene dietro sopr'alle reni, dovendolo egli indovinare. || *Fare a guancialino*, Altro giuoco da ragazzi, quando due di essi stendendo le braccia, le incrociano in modo da fare un quadrato; e un terzo vi siede su, e lo portano attorno cantando: *Ecco la sposa che va a marito*, ec. || *Guancialino*, è pure un Piccolo sacchetto di stoffa, ripieno di crino o di crusca, a uso di tenervi piantati spilli ed aghi per averli prontamente a mano.

Guancialóne. *accr.* di Guanciale.

Guanciáta. *s. f.* Colpo dato a mano aperta sulla guancia.

Guano. *s. m.* Escrementi di uccelli, accumulati da secoli e secoli in alcune isole dell'America, e che si portano in Europa per letame. || *Guano artificiale*, Concime formato di materie animali, col quale si pretende di ottenere gli stessi effetti ingrassanti che col guano naturale. — Voce americana.

Guantáia. *fem.* di Guantaio: « La Gigia guantaia. »

Guantáio. *s. m.* Colui che fa, o solamente vende, guanti.

Guanteria. *s. f.* Fabbrica e spaccio di guanti.

Guantièra. *s. f.* Piccolo bacile d'argento o di altro metallo, dove solevano tenersi i guanti, e che ora si adopra da qualcuno per Bacile ad altri simili usi, ma però sempre gentili ed eleganti.

Guanto. *s. m.* Copertura adattata alla forma della mano e delle dita, che si fa di pelli conce più o men fini, oppure a maglie, o di panno; e si porta o per difendersi dal freddo, o per eleganza: « Guanti di pelle: - Guanti di castoro: - Guanti di seta, di refe, di lana: - Guanti di Napoli, di Francia. » || *Levarsi i guanti*, dicesi per ischerzo del gatto quando tira fuori gli ugnelli per graffiare: « Quel gatto è molto domestico; ma a certi scherzi si leva i guanti. » || *Mezzi guanti*, Quelli che cuoprono le dita fino a mezzo per lasciarne libero l'uso. || *Guanto da scherma*, Quello di pelle camosciata con manopola, e imbottito dalla parte di dentro. || *Dar nel guanto*, detto di persona e a persona riferito, vale Capitar tra le mani: « Se mi dà nel guanto, lo accomodo io. » || Fu usato anche per Segno di battaglia, e di sfida, il che si faceva mandando all'avversario il guanto usato in battaglia; ed ancor oggi suol dirsi figuratam. *Gettare il guanto*, per Sfidare, Provocare; e *Raccogliere il guanto*, per Accettar la sfida, la provocazione: « Mi gettano superbamente il guanto, nè io temo di raccoglierlo. » || *Trattare una cosa*, o *una persona in guanti*, o *in guanti gialli*, Procedere con ogni delicatezza e riguardo verso di lei. || *Amore passa il guanto*, suol dirsi quando si dà la mano in segno di affetto a qualcuno, per significare e per dimostrare la efficacia del nostro affetto. || *A Ognissanti manicotto e guanti*, dicesi proverbialm. per accennare che allora suol cominciare il freddo. — Dallo sved. *vante.*

Guardabòschi. *s. m. ind.* Colui che è stipendiato da un particolare perchè stia a custodia ed a guardia de' suoi boschi, acciocchè non sieno danneggiati.

Guardacòrde. *s. m. ind.* Pezzo dell'oriuolo da tasca, che serve a far sentire la fine della catena quando è finita di caricare.

Guardacòste. *s. m. ind.* Soldato addetto a quella milizia, che si dispone sulle coste de' paesi marittimi per loro sorveglianza.

Guardamácchie. *s. m. ind.* Quell'arnese dell'archibuso che difende e ripara il grilletto dalle frasche quando il cacciatore entra nel folto delle macchie.

Guardamándrie. *s. m. ind.* Custode delle mandrie, Mandriano.

Guardamáno. *s. m. ind.* *T. mest.* Arnese onde alcuni lavoranti si cuoprono la mano, acciocchè possa resistere alla continuazione del lavoro: in Toscana più comunem. si dice Manopola. || Parte dell'impugnatura della spada, che è per guardia e difesa della mano.

Guardanído. *s. m. ind.* L'uovo che si lascia per segno nel nido delle galline, il quale, se non è naturale ma è artefatto, si chiama Endice.

Guardapètto. *s. m. ind.* *T. mest.* Pezzo di legno, talvolta armato di ferro, che si adatta sul petto allorchè vuolsi adoperare il trapano.

Guardaportóne. *s. m. ind.* Colui che sta di guardia alle porte dei palazzi de' gran signori, vestito a livrea, con una mazza in mano a grosso pomo o palla d'argento.

Guardare. *tr.* Drizzare volontariamente il guardo verso un oggetto per osservarlo: « La vidi, ma non la guardai: - Stette a guardar lungamente quella maraviglia del campanile di Giotto. » || Assolutam.: « Guardava in qua e in là per vedere se ci fosse qualcuno: - Guarda, guarda; ma non si vide anima viva. » || *Guardare*, rif. a donna, spesso con l'atto dell'occhio intendesi anche la propensione dell'animo verso di essa: « Erano tre sorelle bellissime, ma e' guardava la minore. » || *fig.* detto di luogo, vale Esser volto verso una parte: « La villa da questa parte guarda tramontana. » || E assolutam. Rispondere, Dare: « Dove guarda questa finestra? - Guarda nel giardino. » || *Guardare*, vale anche Custodire, Avere in guardia; e riferiscesi così a cose come a persone: « Le compagnie alpine sono state formate per guardare i passi: - Guardami un po' questi bambini mentre son fuori. » || *Guardare a vista uno*, Fargli rigorosissima guardia, quasi non levandogli mai gli occhi di dosso, acciocchè non fugga: « L'omicida era guardato a vista dai carabinieri. » || *Guardare alcuno*, o *alcuna cosa da qualche pericolo, danno* ec., vale Preservarnelo: « Bisogna guardare i giovinetti dalla compagnia dei cattivi: - Preghiamo Iddio che voglia guardarci dal peccato: - Le travi convien guardarle dalle filtrazioni della pioggia. » || Di qui molte maniere frequentissime nell'uso, come: *Dio mi guardi!* o *Dio guardi!* che adoperasi per negare ricisamente, equivalente al modo de' nostri antichi, *Cessi Dio:* « Lo faresti tu? - Dio me ne guardi! *o*, Dio guardi! » || *Dio guardi!* dicesi anche per Guaj! « Dio guardi se e' lo venisse a sapere! - Dio guardi se, quando passa, non gli si fa una scappellata! » || *Guardar male uno*, Guardarlo con occhio bieco, per segno d'ira: « Mi guarda male; che ha egli con me? » || *Guardar male*, dicesi anche di Chi è affetto da strabismo. || *Non guardar uno*, dicesi per Non gli favellare, o per odio, o per ira: « Dopo quel fatto, non lo guarda più; » e dicesi anche *Non guardare uno quanto è lungo.* || Per dire che un babbo, una mamma vuol moltissimo bene a un figliuolo, e gli ha tutti i maggiori riguardi, si dice con qualche leggiera derisione che *non lo guarda per non lo consumare.* || *Non guardare in faccia a nessuno*, Non aver parzialità alcuna per questo o per quello: « La legge è uguale per tutti, e non guarda in faccia a nessuno: - O conte o contadino, non guardo in faccia a nessuno. » || *Chi più guarda meno vede*, dicesi proverbialm. a significare che in certi casi non basta la rigorosa vigilanza. || *intr.* Studiarsi, Ingegnarsi, od anche Provarsi, Tentare: « Guarda di portarti meglio che puoi: - Guardate di fare il vostro dovere: - A me non mi riesce di alzar questo peso; guarda un po' se riesce a te. » || Cercare, Andare in cerca: « È un pezzo che guardo di un buon servitore, ma ancora non mi riesce di trovarlo: - Guardami di una villetta in cotesti colli. » || *Non guardare a una cosa*, come spesa, fatica, pericoli, ec., vale Non esser trattenuto da considerazione di spesa, pericoli, ec. nel fare una cosa: « Per l'educazione de' miei figliuoli, sebben povero, non ho mai guardato a spesa. » || *rifl.* Astenersi: « Guárdati dai cattivi compagni: - Guárdati, ch'io ti guardo, dice il Signore. » || **II.** Questo verbo usasi nella seconda persona del presente dell'imperativo in molti modi del parlar familiare, e spesso per apocope si accorcia in *Gua':* « Guarda chi vedo! - Gua' chi mi predica la pazienza! - Gua', gua'; un cavallo scappato. » || *Oh guarda!* espressione di meraviglia: « Sai, gli ha fatto quel piacere: - Oh guarda! chi l'avrebbe detto! » || *E guarda che, E guarda guarda che* ec. modi dubitativi che pendono nell'affermazione: « Ti scriverà, e guarda che non venga lui in persona. » || *Gua'*, usasi anche con senso malamente definibile, ma che può esser chiaro dagli esempj. Uno minaccerà un altro dicendogli: « Se non muti costumi, tu lo vedrai; » e l'altro rispondendo, dirà *Gua'*, mostrando di non curar la minaccia. || Talvolta usasi dinanzi a maniere concessive, come: « Gua', se tu vuoi venire, e tu vieni. » || E talora anche in locuzione interrogativa per difendere il fatto proprio: « Gua', come dovevo fare? » || † *Guardare il letto*, frase propria di quei leziosi che non vogliono dire *Esser malato*, ma scimmiottano il fr. *garder le lit.* *Part. p.* GUARDATO. — Dal ted. *warten.*

Guardaròba. *s. f.* Quella stanza della casa, generalmente circondata di

armadj, ne' quali si pone ordinatamente e si custodisce tutta la biancheria, gli abiti, e cose simili: « Metti queste lenzuola su in guardaroba: - Ha una bella guardaroba con gli armadj tutti di mogogon. »

Guardaròba. *s. c.* Colui o Colei che nelle case signorili ha la custodia della guardaroba, e soprintende a coloro che vi lavorano per tenere in ordine, rassettare, ec. la biancheria e gli abiti che vi si custodiscono: « È tornata per guardaroba nella casa C. »

Guardasigilli. *s. m.* Fu titolo di alto ufficiale nelle monarchie, che conservava i sigilli reali, e soprintendeva alla amministrazione della giustizia. Oggi si chiama così, dalla somiglianza d' ufficio, il Ministro di giustizia e grazia.

Guardaspalle. *s. m. ind.* Si dice familiarm. di una Persona che altri tiene, pagandola, a guardia della propria persona che crede minacciata, affinchè lo difenda al bisogno: « Va sempre fuori col guardaspalle. »

Guardáta. *s. f.* L'atto del guardare: « Una guardata mi basta per conoscerlo. » *Dare una guardata*, Osservare così di volo: « Da' una guardata di là in cucina, perchè tutto vada in ordine. » || Il leggere qua e là ed alla sfuggita: « Ho dato una guardata a quel libro, e mi pare una grande scempiaggine. »

Guardatáccia. *pegg.* di Guardata. || *Dare una guardataccia a uno*, Guardare altrui con occhi torti, in atto di minaccia o di sdegno: « Mi diede una guardataccia, che pareva mi volesse mangiare. »

Guardatina. *dim.* di Guardata; Guardata alla sfuggita e senza troppa cura: « Gli diede una guardatina, e subito comprese: - Ho dato una guardatina a quel libro; ma non posso darne giudizio. »

Guardatúra. *s. f.* L'atto e Il modo, col quale altri volge e compone gli occhi guardando, il che spesso fa segno delle qualità dell'animo: « Sarà un galantuomo; ma ha una gran brutta guardatura: - Quella signorina ha una guardatura che innamora. »

Guardaturáccia. *pegg.* di Guardatura; Guardatura che fa segno di animo tristo: « Ha una gran guardaturaccia: deve essere un birbone. »

Guárdia. *s. f.* L'atto e L'ufficio di vigilare, custodire: « Fu commessa a lui la guardia del castello: - La poca guardia di quelli di dentro fu cagione che i nemici entrarono: - Fare gelosa guardia: - Stare a guardia. » || Lo stare abitualmente guardingo: « La buona guardia libera da molte disgrazie. » || La persona deputata a guardia o a tutela di alcuna cosa. || Dicesi anche di animali: « Il cane è una buona guardia. » || *Guardie*, si chiamano anche Coloro che negli spedali sono deputati a custodire i malati: « Guardia, la padella. » || Tutti coloro che sono ordinati in un corpo e destinati a fare uno speciale servizio di custodia, di vigilanza, o simili: « La Guardia nazionale: - Guardia di sicurezza pubblica: - Guardie di città. » || *Guardie del fuoco*, Quel corpo di milizia municipale destinata a spengere incendj, dove avvengono; che a Firenze si chiamano con voce francese *Pompieri*, ed a Roma romanamente *Vigili*. || *La Guardia* o *Le Guardie del corpo*, è presso i monarchi Quel corpo di gentiluomini ordinati militarmente, che accompagnano il monarca nelle solenni cerimonie: « La guardia reale: - La guardia imperiale, » la quale spesso è un intero corpo d' esercito. || Que' tanti soldati che si destinano giornalmente a custodia di alcuni luoghi: « La guardia della fortezza: - La guardia della tesoreria: - A quel romore uscì fuori la guardia de' Pitti: - Alle ventitrè si muta la guardia. » || E altresì La fazione in cui sono: « Oggi mi tocca esser di guardia: - Appena ho smontato la guardia, vado sul pancaccio: - Son di guardia alle carceri. » || *La gran guardia*, è Quella composta di un maggior numero di soldati, e che monta nel luogo principale o di una città o di una fortezza: « La gran guardia è di una intera compagnia. » || Il luogo dove stanno a guardia tali soldati: « Scampò il furore del popolo fuggendo nella gran guardia. » || *Corpo di guardia*, si dice in generale Il luogo dove stanno i soldati di guardia, mentre non sono in sentinella: « Mi par mill'anni di uscir di sentinella, e di rientrare nel corpo di guardia a scaldarmi. » || *Guardia*, diciamo anche a Quella parte del morso che non va in bocca del cavallo. || *T. legat. libr.* Quella prima pagina posta ne' libri a custodia dei frontespizj. || L'elsa della spada. || *T. scherm.* la Positura, o l' Atto di difesa; onde *Mettersi, Porsi, Stare*, e simili, *in guardia*, si dice per Prepararsi alla difesa. || *fig.* Cautelarsi contro qualche pericolo, qualche danno, e simili. || *Guardie diritte*, diconsi quando i duellanti stanno in faccia l' uno all' altro. Son due e diconsi *Guardia alta*, o *Guardia bassa*, secondo che la persona si atteggia così o così, e si stende più o meno.

Guárdia. *s. m.* Colui che è salariato da un proprietario per la vigilanza dei suoi boschi, delle bandite, ec.: « Lo trovò il guardia nella bandita e lo accusò. »

Guardiána. *fem.* di Guardiano; Donna che conduce le bestie al pascolo.

Guardianáto. *s. m.* L'ufficio di guardiano di un convento, e Il tempo che esso dura: « Ebbe il guardianato nel 1850: - Nel suo guardianato ci fu il colera in convento. »

Guardiáno. *s. m.* Nei conventi di frati è Colui che a voti viene eletto all' ufficio di governar la famiglia per un dato tempo con autorità prelatizia: « Il guardiano de' frati del Monte: - Predica il Padre guardiano: - I frati per solito fanno guardiano il più ciuco. » || *Parere un padre guardiano, Esser grasso come un padre guardiano*, dicesi familiarm. di chi è molto grasso e florido. || Superiore di confraternite religiose. || Colui che è deputato ad aver cura di luoghi, di animali, ec.: « Guardiano degli orti: - Guardiano dei fagiani: - Guardiano della casa. » || *Guardiano*, in forma d'*ad. T. agric.* Aggiunto di Quel tralcio di riserva, mozzato a due gemme.

Guardinfante. *s. m. T. stor.* Arnese composto di cerchi con certo congegno, usato in altri tempi, e portato dalle donne sotto la gonnella, acciocchè facesse loro gonfiar gli abiti dalla vita in giù, come si è fatto recentemente dei cerchi, delle crinoline, ec. — Da *guardare*, per Proteggere, e *infante*.

Guardingaménte. *avv.* Con sospetto e con cautela: « Camminare, Procedere, guardingamente. »

Guardingo. *ad.* Che per sospetto che egli abbia di qualche pericolo procede con ogni cautela, guardandosi quasi d' attorno per non esser colto alla sprovvista: « Sa d'aver parecchi nemici, e però è sempre molto guardingo: - In quella strada solitaria bisogna esser guardinghi: - Andare, Procedere, guardingo. »

Guardiòlo. *s. m.* La stanza dove stanno i soldati che si mandano di guardia o a un teatro o in altro luogo pubblico: « Mise a romore il teatro; e però lo arrestarono e lo messero nel guardiolo per poi consegnarlo alla polizia. »

Guardióne. *s. m. T. calz.* Pezzo di suolo che va in giro in giro nel calcagno; ed è quel primo pezzo che si unisce al quartiere.

Guardo. *s. m.* Lo stesso, ma meno usato, che *Sguardo*. V.

Guarentigia. *s. f.* Sicurtà data o per via di giuramento, o di pegno, o di documento scritto. È usato più che altro in cose d' interesse pubblico, come sarebbe: « Quell' imprestito ha tutte le guarantigie che si desidererebbero: - La guarentigia per l' osservanza de' trattati. » || *fig.*: « I fatti mi danno guarentigia dell' avvenire. »

Guarentire. *tr.* Assicurare con guarentigia. Lo stesso, ma men comune, che Garantire. *Part. p.* GUARENTITO.

Guaríbile. *ad.* Da poter guarire: « La pazzia difficilmente è guaribile: - Una ferita guaribile in otto giorni. »

Guarigióne. *s. f.* Il guarire, Ricuperazione di sanità: « È malato, ma si spera una pronta guarigione. » || Cura medica che restituisce la sanità: « Il dottor C. con quel suo specifico ha fatto molte guarigioni. »

Guarire. *intr.* Ritornare in sanità, Rimaner libero da una malattia: « È malato grave, e si dubita che non guarirà: - Spero di guarir presto. » || È detto del male stesso per Aver fine, Scomparire: « Quello è un male che non guarisce: - Aspetta che ti guariscano coteste bolle. » || *tr.* Far sì per via di cura medica, che un malato ritorni in sanità: « Gli fece una cura amorevolissima, e lo guarì: - Spero di guarirlo da quel suo incomodo. » || Rif. a malattia, Vincerla, Cacciarla via: « M' impegno io di guarirle codesta emicrania: - Segreto per guarire le convulsioni alle donne. » || *fig.* rif. a malati morali: « Lasciate fare a me, che lo guarisco io della sua negligenza: - Andò soldato che era un vero discolo; ma lo hanno guarito. » || *Chi nasce matto non guarisce mai*, prov. di chiaro significato. *Part. p.* GUARITO. — Dal ted. *weren*.

Guarnigióne. *s. f.* Quel numero di soldati che si tengono per custodia e per guardia di una fortezza, di una città, ec.: « Tutta la guarnigione della fortezza si rese a discrezione: - A Firenze ci sta una guarnigione di tremila uomini. » | *Esser di guarnigione in un luogo*, detto di schiera, vale Custodirlo militarmente: « Il reggimento è di guarnigione a Palermo. » || *Esser di guarnigione in un luogo*, detto di soldato, Appartenere alla guarnigione di quel luogo: « Per due anni fui di guarnigione a Napoli. »

Il luogo dove il soldato sta in guarnigione: «Ha finito il suo congedo, e bisogna che ritorni alla guarnigione.»

Guarniménto. *s. m.* Tutto ciò che è necessario a convenientem. guarnire, nei varj significati di questo verbo: «Guarnimento di una fortezza, di una nave, di un edifizio: – Guarnimento di stanze, di abiti, ec.»

Guarnire. *tr.* Fornire luogo o cosa di tutto ciò che è necessario all'ufficio suo, o a renderlo più forte: «Guarnirono la fortezza di tutto ciò che era necessario alla sua difesa: – Guarnire di mura una città, di siepe un orto o podere: – Guarnire una nave.» || Ornare con guarnizione, rif. a vesti: «Si fece guarnire il vestito con passamani d'oro.» || Rif. ad alcune vivande, Metter attorno ad esse nel vassoio qualche cosa di accessorio, come erbe, patate, legumi, ec.: «È cresciuto un commensale: guarnisci il lesso con patate disfatte.» *Part. p.* GUARNITO. || In forma d'*ad.*: «Vestito guarnito di gale: – Abiti riccamente guarniti.» || *Piatto guarnito*, Quello che si porta in tavola con un contorno o di erbe, o di patate, ec. — Dall'ant. ted. *warnôn*, mod. *warnen*.

Guarnitúra. *s. f.* La fattura e La spesa del guarnire un abito: «La guarnitura porta via molto tempo, e costa un subisso.»

Guarnizióne. *s. f.* Tutto ciò che si mette ai vestiti, specialm. da donna, per fregio, adornamento, ec.: «Un vestito di velluto con una ricca guarnizione di trina, o con la guarnizione di pelle di martora: – Un cappello con guarnizione di penne: – Costa più la guarnizione che il vestito.» || Fregj o Gale, o Ricami che si mettono a tende, a parati da letto, a guanciali, a coperte, ec.: «Un bel guanciale con la guarnizione di trina: – Una tenda di seta con la guarnizione di teletta d'oro.» || Ciò che di accessorio si mette intorno a una pietanza; più comunem. Contorno.

Guastafèste. *s.m. ind.* Dicesi scherzevolm. di Chi turba comecchessia l'allegrezza, i divertimenti, di una brigata d'amici: «C'era il solito guastafeste, e mandò tutto sottosopra.»

Guastaménto. *s. m.* L'atto e L'effetto del guastare.

Guastamestièri. *s. c. ind.* Chi si pone a far cosa che non sa; ma nell'uso presente si dice solo per Colui o Colei che fa per poco prezzo i lavori dell'arte sua, tanto che sconcia gl'interessi degli altri artefici: «Le arti belle son piene di guastamestieri.»

Guastare. *tr.* Dare il guasto, Devastare; rif. a paese, campagna, e simili: «Gli eserciti prussiani guastarono mezza la Francia: – Per dove passavano, guastavano ogni cosa.» || Sconciare una cosa, Toglierle la sua propria forma, la sua dovuta proporzione, e simili, Sciuparla: «Avevo fatto un bel capannino, e lui me l'ha guastato: – Con quell'aggiunta ha guastato la facciata della casa.» || E rif. anche a lavori intellettuali: «Gli detti a correggere quel sonetto, e lui me lo guastò.» || Rif. a vesti, lenzuola, tende, e simili, vale Disfarle per farne qualche altra cosa: «Ha dovuto guastare un lenzuolo per farci tante fasce: – Guastare una sottana per farci una vita.» || Rif. a cosa che sia in progetto, vale Mandarla a vuoto, Impedirne l'effettuazione, o Turbarla nell'effettuazione stessa: «Avevano fissato una bella cena; ma la disgrazia avvenuta ad uno dei compagni guastò tutto: – Il viaggio fu guastato dalla cattiva stagione.» || *Guastarsi la bocca, lo stomaco*, Sciuparseli con cattivi sapori o vivande: «Ho voluto mangiar delle sorbe, e mi sono guastata la bocca.» || *Guastare i fatti suoi*, vale Prender briga con alcuno, sicchè facciamo cosa, che ci sottoponga a processo, a punizione: «Non ho voluto guastare i fatti miei: – Se n'andò per non guastare i fatti suoi: – A non aver prudenza, ci sarebbe da guastare i fatti suoi.» || *assol. Non guasta*, dicesi per Non nuoce, Non reca incomodo, e simili: «Se mai non ci siete, non guasta; nonostante fate il possibile d'esserci.» || *Guasto?* suol dirsi da chi si avvicina a persone che parlino fra loro insieme, quasi dimandando se può anch'egli entrare in conversazione con loro, senza recar disturbo. || *rifl.* Sciuparsi, Rimaner danneggiato: «Quel bell'affresco per l'umidità s'è tutto guastato.» || *Guastarsi con alcuno*, o *Guastarsi il sangue*, vale Inimicarsi con esso: «Per ogni piccolezza si guasta con gli amici più fedeli e intimi: – Prima erano tutti fiori e baccelli, ma ora si son guastati.» || *Guastarsi*, dicesi anche per Putrefarsi, Corrompersi: «Metti in fresco queste carni, perchè non si guastino.» || Detto del vino, Girar nella botte: «A questi caldi eccessivi il vino si guasta.» || E detto di vivanda, desinare, cena, e simili, Andare a male: «Non ci fate aspettar molto, altrimenti la cena si guasta.» *Part. p.* GUASTATO. — Dal lat. *vastare*.

Guastatóre-trice. *verbal.* da Guastare; Chi o Che guasta. || *T. milit.* Soldato armato di scure, adoperato a spianare le strade, aprire i passaggi, scavare le trincee, e ad altri lavori di simil genere. Ne vanno due per compagnia, e portano anche tutta la barba. È di fatti di uno che abbia lunga e folta barba, si dice che *pare un guastatore*.

Guasto. *s. m.* L'atto e più spesso L'effetto del guastare, Devastazione, Danno: «La Comunità ebbe un milione per compenso dei guasti fatti da'soldati: – La grandine quest'anno ha fatto di gran guasti.» || *Dare il guasto*, detto di milizie e rif. a paese nemico, vale Devastarlo. || Anche di macchine o altro: «C'è de'guasti nella macchina del vapore.» || Di cose morali: «Non c'è gran guasto: – Che guasto c'è? – Se non venite, non c'è nulla di guasto.»

Guasto. *ad.* Che è gravemente peggiorato dalla sua natural condizione: «Vino guasto: – Carne guasta: – Orologio guasto: – Macchina guasta: – Salute guasta: – Un dente guasto.» || *Can guasto*, si dice Quello che ha la idrofobia, che è arrabbiato. || E detto di libro, stampa, lezione, vale Alterato, Corrotto: «Qui di certo la lezione è guasta; e si può correggier senza scrupolo.» || *Gusto guasto*, Quello di chi non apprezza la squisitezza di certe vivande, e ne preferisce delle peggiori; onde il prov.: *A gusto guasto, sa male ogni buon pasto.* || E si dice parimente del gusto dell'intelletto: «In generale abbiamo il gusto guasto, e si pregiano più i peggiori romanzacci che le buone e gravi letture.» || *Avere il sangue guasto con alcuno*, Aver mal animo contro di esso per differenze precedenti: «Oramai l'uno ha il sangue guasto contro l'altro, e non possono stare più insieme.» || *Non è guasto nulla*, diciamo per significare che non facendo alcuno una cosa, o avvenendo il contrario di ciò che si prevede o si desidera circa a un affare, e sim., non ne viene alcun danno: «Se non poteste venire, non è guasto nulla; rimetteremo ad altro giorno la passeggiata.» — È forma sincop. di *guastato*.

Guáttero. *s. m.* Colui che fa i più vili servigj della cucina, e che sta agli ordini del cuoco; più comunem. Sguattero. — Forse dall'ingl. *water*, Acqua.

Guazza. *s. f.* Rugiada così copiosa, che fa guazzo specialm. sull'erba: «Non passar per la viottola; c'è la guazza, e ti bagni tutte le scarpe: – A Roma bisogna andar a casa prima che caschi la guazza per fuggire le febbri.»

Guazzabúglio. *s. m.* Propriamente è Il miscuglio di acqua e di neve allorchè questa è mezzo strutta; e in tal senso usasi in qualche parte di Toscana. || Comunemente dicesi per Miscuglio confuso di cose tra loro contrarie, e tra le quali ne siano delle liquide: «Ingolla pane, carne, insalata, vino, caffè, e con questo guazzabuglio nello stomaco, si lamenta poi se sta male.» || *fig.* anche di persone: «Un guazzabuglio di conti e marchesi, di beceri, di preti, di ebrei, ec.» || E anche di cose intellettuali: «Guazzabuglio di idee, di pensieri: – Quel libro è un vero guazzabuglio: – Quella musica è un guazzabuglio.»

Guazzare. *intr.* Muoversi e agitarsi de'liquidi che sono in vasi scemi, allorchè questi si muovono: «Non lo muovere quel barile; il vino ci guazza, e va a male.» || Detto di uovo, quando agitandolo si sente che non empie bene il guscio, il che è segno che comincia a guastarsi. || *tr.* Passare a guazzo un fiume; ma più spesso si dice Guadare. || *Guazzare un cavallo*, Menarlo in un fiume, o fosso d'acqua corrente e farvelo passeggiar dentro, a fine di rinfrescarlo. *Part. p.* GUAZZATO.

Guazzáta. *s. f.* L'atto del guazzare un cavallo: «Conduci il cavallo all'Arno, e dàgli una guazzata.»

Guazzatóio. *s. m.* Luogo dove sia raccolta acqua sufficiente da farvi guazzare i cavalli.

Guazzétto. *s. m.* Vivanda cotta in umido con salse e intingoli.

Guazzo. *s. m.* Acqua o altro liquido caduto in terra, sopra tavole o altro, in più o men quantità: «Che è questo guazzo sul tavolino? pulisicilo: – Guardate che guazzo ha fatto! – Non ci voglio passare da quella strada: c'è troppo guazzo.» || *Passare un fiume*, o simile, *a guazzo*, lo stesso che Guadarlo. || *Ciliege, pesche, uva*, ec. *in guazzo*, Ciliege ec. messe in un vaso con alcool, o rum, perchè si conservino, e diventino spiritose; onde le frasi *Mettere uva* o altro *in guazzo*, e *Fare un vaso di guazzo*, per Acconciare siffattam. ciliege, pesche, ec. || *Guazzi*, chiamansi Qualunque sorta di frutti giulebbati, o acconci comecchessia in rosolj, spirito, rum ec., per così renderli gustosi, e conservarli. ||

Calamaio a guazzo, Quello dove si tiene l'inchiostro senza stoppaccio. || *Dipingere a guazzo,* che anche dicesi *a tempera,* Dipingere con colori stemperati con acqua e con gomma arabica, o simili. || E *Guazzo,* si chiama anche L'opera dipinta a guazzo: « Un bel guazzo del Passignano. » — Forse dall'ant. ted. *wazzar,* Acqua.

Guazzóso. *ad.* Bagnato dalla guazza: « A riporre il fieno guazzoso diventa concio. »

Gúbbia. *s. f.* Sorta di baroccio assai forte e lungo, su cui si può mettere un grosso carico, e serve a lunghi viaggi: « Prima della strada ferrata, molte gubbie trasportavano merci tra Pistoia e Bologna. »

Guelfismo. *ad.* Il partito dei Guelfi; ed altresì Le opinioni e dottrine de'Guelfi: « Il guelfismo, sotterrato da più secoli, risorge adesso. »

Guèlfo. *s. m. T. stor.* Nome che davasi a coloro, che nelle discordie tra Chiesa e Impero parteggiavano per quella contro a questo. || Per la discordia avvenuta tra i Guelfi fiorentini circa il 1300 si dissero *Guelfi neri* i Guelfi puri, parteggianti per la Corte romana e per la Francia, e *Guelfi bianchi,* i Guelfi più moderati, e inclinanti ai Ghibellini, coi quali poi si confusero. || *Non essere nè Guelfo nè Ghibellino,* dicesi di chi non parteggia per nessuna di due parti contendenti, ma cerca di essere imparziale. || Un ditterio da vigliacchi dice: *Guelfo non son nè Ghibellin m'appello, E chi mi dà mangiar tengo da quello.* — Da *Welf,* nome di una potente famiglia germanica.

Guèlfo. *ad.* Di Guelfo o Guelfi: « Il partito guelfo: - Concetto, Principio, guelfo. »

Guercézza. *s. f.* L'esser guercio: « La guercezza, quando non è eccessiva, alle volte dà grazia. »

Guerciáccio. *pegg.* di Guercio: « Non gli dar retta a quel guerciaccio. »

Guercíno. *dim.* e spesso *vezz.* di Guercio: « È un po' guercina; ma è veramente graziosa. »

Guèrcio. *ad.* Che per difetto dei muscoli del globo dell'occhio ha la guardatura torta: « Bella donna! peccato che sia guercia. » || Dicesi anche di occhio e guardatura: « Ha un occhio guercio: - Ha la guardatura guercia. » || E in forza di *sost.:* « C'era un guercio che io non conosco. » || *Guardar guercio,* Stravolgere a bella posta gli occhi come chi è guercio: « Per contraffarsi fa le boccacce, e guarda guercio. » || Per significare di aver gran fame si dice: « Ho una fame che guardo guercio » oppure « Guardo guercio dalla fame. » — Forse dall'ant. ted. *twer,* Obliquo.

Guernire. *tr.* Lo stesso, ma men comune, che Guarnire: e così dicasi dei derivati. *Part. p.* GUERNITO.

Guèrra. *s. f.* Dissidio tra due o più potenze, che si definisce per via delle armi, e Lo stato nel quale sono l'una verso l'altra: « Guerra giusta, ingiusta, sanguinosa, offensiva, difensiva: - Le guerre d'Italia, di Germania, ec.: - Guerra francogermanica: - Guerre di religione, di successione, ec.: - Intimare, Dichiarare, la guerra: - Portar guerra a una nazione: - Aver guerra con alcuno: - Diritti di guerra: - Onori di guerra: - Macchine di guerra: - Arte della guerra, ec. » || *Uomo di guerra,* lo stesso che Guerriero. || *Ministro della guerra,* Quello dei consiglieri della corona, che sopravvede all'esercito di terra, e a tutto ciò che risguarda la difesa dello Stato. || *Consiglio di guerra,* Consiglio tenuto dai capi dell'esercito o d'una piazza assediata per prendere alcuna deliberazione. || *Consiglio di guerra,* Il tribunale straordinario che esercita la giustizia militare: « Fu sottoposto al Consiglio di guerra, e fucilato. » || *Guerra civile,* Dissidio fra cittadini o popoli di una stessa nazione, definito con le armi: « Il peggior flagello di un popolo è la guerra civile: - La Spagna si distrugge nelle guerre civili. » || *Guerra aperta, rotta,* Guerra pubblicamente dichiarata, e incominciata con atti manifesti di ostilità. || *Guerra,* dicesi figuratam. di ogni Dissidio privato, contrasto, lotta, ec.: « Suocera e nuora son sempre in guerra: - È in guerra col Direttore: - Artisti che si fanno la guerra, e si strappano il pane di bocca: - Dio ci liberi dalla guerra dei Grammatici: - È tra loro guerra rotta. » || *A buona guerra,* Secondo le regole e il diritto di guerra: « Combattere a buona guerra; » e dicesi anche nel *fig.* || *Essere in guerra con alcuna potenza,* Essere verso di essa in quello stato, che procede dalla intimazione della guerra: « Le Repubbliche dell'America meridionale sono quasi sempre in guerra tra di loro: - Speriamo che l'Italia non sia più in guerra con alcuno. » || *Fare una guerra,* Prender parte ai combattimenti, che durante la guerra avvengono: « Ha fatto tutte le guerre d'Italia: - Il Fanti e il Cialdini fecero insieme le guerre di Spagna. » || *Fare la guerra, Andare alla guerra, Tornare dalla guerra,* Guerreggiare, Andare a guerreggiare, Tornare da guerreggiare: « Fanno la guerra da selvaggi e non da uomini civili: - Tutti vanno alla guerra: - È tornato dalla guerra zoppo e con l'ossa tutte rotte. » || *Far guerra ad uno,* Fargli contro, Osteggiarlo: « Mi fa guerra quell'esprete del Ministero. » || Rif. a cose morali: « Far guerra ai pregiudizj, all'impostura. » || *Venire a patti di buona guerra,* dicesi familiarm. per Venire ad accordi equi e discreti. || In prov. *Chi fa buona guerra fa buona pace,* Chi combatte valorosam. ha dal vincitore buone condizioni di pace, che si dice anche *Chi ben guerreggia ben patteggia.* — Dall'ant. ted. *werra,* Contesa.

Guerreggiare. *intr.* Far guerra, Aver guerra, Essere in guerra: « Quelle due nazioni hanno sempre guerreggiato tra loro. » || Condurre la guerra, Combattere: « Il modo di guerreggiare de'Tedeschi è più efficace di quel de'Francesi. » || *Chi ben guerréggia, ben patteggia,* Chi combatte valorosam., ha dal vincitore buoni patti. || *fig.* e *recipr.* di private inimicizie: « Giornali che si guerréggiano tra loro; Cessate di guerreggiarvi una volta. » *Part. p.* GUERREGGIATO. || In forma d'*ad. Guerra guerreggiata,* Guerra attuale, effettiva: « Stabilirono di non lasciarsi fino a guerra guerreggiata. »

Guerrescaménte. *avv.* In modo guerresco: « Lo assalì guerrescamente. »

Guerrésco. *ad.* Atto a guerra, Di guerra: « Apparecchi guerreschi: - Armi guerresche: - Strumenti guerreschi. »

Guerriáto. *ad.* Aggiunto di Guerra, e dicesi Quella che si fa con sorprese improvvise, combattendo alla spicciolata, con scaramucce, ed evitando battaglie campali.

Guerricciuòla. *dim.* di Guerra; Guerra piccola, di piccoli paesi fra loro: « Le guerricciuole delle antiche repubbliche italiane fra loro. » || *fig.* Gara, Disputa, misera: « Guerricciuole letterarie: - Guerricciuole parlamentari. »

Guerrièro. *s. m.* Uomo di guerra, e valoroso combattente: « I prodi guerrieri delle Crociate: - È un gran guerriero. »

Guerrièro. *ad.* Attenente a guerra, Da guerra, Guerresco: « Animo, Coraggio, guerriero. » || Amante della guerra, Prode in guerra: « Il re guerriero. »

Gufággine. *s. f.* L'appartarsi da tutti, Il vivere lontano dalla compagnia degli uomini: « La sua gufaggine lo rende ridicolo. »

Gufare. *intr.* La voce che manda fuori il gufo. || *tr.* e *fig. Gufare alcuno,* Burlarlo, Beffeggiarlo, Ciuciarlo. *Part. p.* GUFATO.

Gufo. *s. m.* Uccello notturno, che ha la testa con penne ritte da'lati, il corpo superiormente baio scuro, il ventre giallo e segnato di strisce nere. Manda un lugubre lamento durante la notte. — Dall'ant. ted. *hûf.*

Gúglia. *s. f.* Mole quadrilatera di pietra, di marmo o di granito, che va ristringendosi quanto più sale, e termina con una punta smussata a piramide; si dice pure Obelisco: « La guglia di San Pietro: - Nel mezzo della gran piazza c'è una bella guglia. » || E si dice anche di ogni altra mole, o di legno, o di mattoni, fatta a somiglianza di una guglia. — È aferesi di *aguglia,* e questa dal lat. *acicula,* per la sua forma appuntata.

Gugliáta. *s. f.* Quantità di filo, che s'infila nella cruna dell'ago per cucire, di lunghezza al più per quanto si può distendere il braccio: « Dammi una gugliata di refe, di seta, ec. » || Dicesi ancora Quella quantità di filo che si torce col fuso ogni volta che si trae il lino, canapa, o simile, dalla rócca. || In prov. *Chi non fa il nodo alla gugliata, Suol perder sempre il punto e la tirata,* e vale Chi non usa temperanza, o fa le cose inconsideratamente e senza senno, perde l'occasione e non conduce nulla a bene. — Dall'antiq. *agucchia,* Ago, quasi *agucchiata.*

Gugliatína. *dim.* di Gugliata.

Gugliétta. *dim.* di Guglia. || *Guglietta,* chiamano i naturalisti Le piccolissime piramidette cristalline o saline, di cui sono rifioriti alcuni fossili.

Guida. *s. f.* Chi accompagna altrui per una strada a lui ignota, additandogli il cammino che dee fare per giungere al luogo dove vuole andare: « Non so la strada, e mi ci vuole una guida: - Salire il Vesuvio senza la guida è cosa pericolosa. » || *Senza guida,* si dice di chi viaggia per cammino ignoto, e va a caso: « Andò girando senza guida per tutto il giorno. » || *Guida,* si dice figuratam. Chi consiglia, e addita altrui il modo che dee tenere nel fare una cosa: « In quella opera laboriosa mi fu guida il buon C. » || Ed anche di cose morali per Regola, Norma: « La coscienza vi sia sempre di guida in ogni ope-

razione: - Questo avvertimento vi serva di guida. » || *Guida*, titolo che si dà ad alcuni libri o periodici, che si propongono di additare altrui regole e norme per una disciplina, o arte: « La Guida dell' educatore: - Guida allo studio della grammatica, ec. » || E si chiama altresì Quel libro, dove sono additate e ordinatamente descritte le varie parti e singolarità di un paese, di una città, ec.: « Guida d'Italia: - Guida di Firenze: - Guida del viaggiatore in Italia. » || *Le guide*, sono nell' esercito italiano Un corpo scelto di soldati a cavallo, che fanno in tempo di guerra un servizio particolare di dispacci tra i diversi corpi distanti dal comando generale. || *Guide*, Specie di redine con cui si guidano i cavalli da tiro: « Fa il cocchiere, e non sa tener le guide in mano. » || *Guida*, è, nelle varie arti e mestieri, il nome di varj strumenti, che generalmente servono di guida, o aiutano l'opera di altri ordigni e strumenti, o che servono comecchessia di norma agli artisti: « Le quinte di un teatro si muovono sulle loro guide: - Le mostre delle botteghe si mandano avanti o indietro per mezzo di guide poste sul pavimento. » || *Guide*, si chiamano acconciamente le Rotaie delle strade ferrate. || *Guide*, diconsi per ultimo Quelle note graduate che nel tirocinio del solfeggio si mettono tramezzo alle due note di un salto, per agevolarne l'intonazione. || Ed anche La parte di uno strumento che suona al concerto col pianoforte, scritta sopra i righi della parte di questo, acciò serva di regola al pianista.

Guidábile. *ad.* Da potersi guidare: « È un popolo facilmente guidabile. »

Guidaiuòlo-òla. *s. m.* e *f.* Quella bestia di un branco, d'una mandra, ec. che va innanzi alle altre, e serve ad esse di guida. || Si dice anche figuratam. di persona, ma è voce di scherzo o di dispregio: « Guidaiuolo di quella canaglia era il T. »

Guidalésco. *s. m.* Quella piaga che il continuo strofinare e premer delle guide e degli altri finimenti produce sulla pelle dei cavalli o di bestie da soma: « Un cavallo pieno di guidaleschi. » || *fig.* si dice, ma per celia e familiarmente, anche di piaghe o malori umani: « Pover' uomo, è vecchio e pieno di guidaleschi. » || *Essere come il caval del Ciolla, che aveva cento guidaleschi sotto alla coda*, dicesi di chi ha molti incomodi di salute. — Da *guida*.

Guidare. *tr.* Accompagnare altrui per una strada che gli sia ignota, additandogli il cammino che dee fare, Servirgli di guida, di scorta: « Senza uno che mi guidi, non so dove andare: - Mi lascio guidar da te: - Se un cieco guida un altro cieco, tutti e due cascano nella fossa. » || Essere alcuno a capo di un numero di soldati, che lo seguono ad una impresa, obbedendo a' suoi ordini: « Il general B. guidava que' valorosi. » Ora in questo senso si dice piuttosto Comandare. || *fig.* Dirigere altrui in uno studio, in un'arte, ec. additando il modo più acconcio, consigliando, ec.: « In ogni mio lavoro mi sono lasciato guidare da lui. » || E anche di cose morali: « Mi guida in ciò la lunga esperienza: - Nel difficile arringo mi guida la speranza: - Mi guida l'amore, la vendetta: - Si lasci guidare dal proprio senno, chè farà ottimamente. » || Rif. a cavalli, vale Governarli adoperando le guide: « Quella signora guidava un bel par di cavalli. » Ed *assol.*: « Pretende di fare il cocchiere, e non sa guidare: - Il conte B. guida sempre da sè. » || Rif. a negozj, faccende, ec., Trattarle con senno per condurle a buon esito: « Guidava questa pratica il dottor C., e gli riuscì mirabilmente. » || Detto anche di qualsivoglia cosa che serva di guida materiale a certe operazioni: « La riga guida la mano di chi tira delle linee, o disegna. » || *fig.*: « Dio guidava la mano di Michelangelo quando dipingeva il Giudizio. » || Rif. a tempo musicale, Determinarlo con la battuta: « Il buon direttore guida il tempo secondo il suo buon giudizio. » || *rifl.* Governarsi, Procedere, Regolarsi: « Si guidava secondo il proprio capriccio: - A venticinque anni un giovane dee sapersi guidare da sè. » *Part. p.* GUIDATO. — Forse dal lat. *vitare*, Evitare.

Guidatóre-trice. *verbal.* da Guidare; Chi o Che guida. || Particolarmente Chi guida cavalli: « Il C. è un guidatore eccellente: - La signora B. è una brava guidatrice. »

Guiderdonare. *tr.* Dare guiderdone, Ricompensare degnamente: « Della sua prontezza nell' operare lo guiderdonò la patria. » È però dello scelto linguaggio. *Part. p.* GUIDERDONATO.

Guiderdóne. *s. m.* Remunerazione che si dà altrui per i suoi meriti: « Ebbe degno guiderdone dal re: - Dio dà ai giusti il loro guiderdone nel cielo. » Ma è dello scelto linguaggio. — Dal ted. *wider-lohn*.

Guíndolo. *s. m.* Quell'arnese simile ad arcolaio, che, posto orizzontalmente, si adopra dai trattori di seta per avvolgervi il filo che si trae da' bozzoli. — Ha la stessa origine di *bindolo*.

Guinzagliare. *tr.* Legare cani al guinzaglio: « Guinzáglia i cani: vo'andare a caccia. » *Part. p.* GUINZAGLIATO.

Guinzagliétto. *dim.* di Guinzaglio.

Guinzáglio. *s. m.* Striscia stretta e lunga, generalmente di pelle, che s'infila nella campanella del collare dei cani da caccia per tenerli presso di sè, e perchè non vadano vagando: « Mise tutt' e due i cani a guinzaglio e partì. » || *fig.* rif. a persona, vale Freno o Impedimento a far delle capestrerie: « A quel ragazzo bisogna mettergli un po' di guinzaglio, o, metterlo in guinzaglio; se no, va a finir male. » — Forse è dal lat. *vinculum*, Legame.

Guisa. *s. f.* Modo, Maniera, Forma. È voce però quasi uscita di uso, fuorchè nei modi *In guisa che, In questa guisa, Di questa guisa:* « Gli parlò in questa guisa: - Lo trattarono in guisa, che dovè partirsi: - Gli regalò un cappone di questa guisa. » Anche questi modi sono per altro del linguaggio scelto. — Dall' ant. ted. *wis*, Maniera.

Guittería. *s. f.* La qualità astratta di chi è guitto: « È proverbiale la sua guitteria. » || Atto di uomo guitto, Furfante: « Questa è delle sue solite guitterie. »

Guitto. *ad.* Propriam. vale Miseramente avaro e spilorcio: « Il più guitto uomo che abbia mai conosciuto. » || Più spesso dicesi per Furfante, Birbone; e usasi più che altro in forza di *sost.*: « È un guitto: - Non ti confondere con quel guitto. »

Guizzare. *intr.* Agitarsi rapidamente e con forza, quasi a scatto, per aiutarsi al nuoto; e si dice propriamente dei pesci: « Nella vasca del giardino si vedono guizzare bellissimi pesci. » || Si dice pure di altre cose che facciano un rapido movimento: « Guizza la coda della lucertola, staccata dal suo corpo: - Guizza anche una persona molto svelta, allorchè ti fugge di tra le mani destramente: - Guizza una persona che con destrezza e prontezza si alza o da letto, o da terra. » || Detto di lampo, luce, e simili, Subitamente apparire o avvivarsi: « Guizzano i lampi: - Guizza il lume di una lucerna in sullo spengersi per mancanza d'olio. » || Detto di corde d' uno strumento quando sono pizzicate dalle dita, vale Vibrare. *Part. p.* GUIZZATO. — Dal ted. *quitschen*.

Guizzo. *s. m.* L'atto del guizzare: « Con un guizzo il pesce andò dall'un capo all'altro della vasca. » || E di altri simili movimenti, come si è veduto in *Guizzare:* « Con un guizzo mi fuggì di mano: - Il guizzo de' lampi abbarbaglia: - Guizzo di luce: - Guizzo della lucerna: - Guizzo della corda di uno strumento. » || *Dare un guizzo*, si dice di persona, che faccia un subito e vivo movimento: « Diede un guizzo, e si svincolò dalle sue braccia. »

Gúscio. *s. m.* Involucro di alcuni frutti, come noci, nocciole, mandorle, pinocchi, castagne, ec., ovvero di alcuni legumi, come baccelli, piselli, ec. || In prov. *Chi ha mangiato i baccelli, spazzi i gusci.* V. in BACCELLO. || *Guscio dell' uovo*, L'involucro di esso, il quale è formato principalmente di calce che si addensa nell' uscire dal corpo della femmina che lo produce: « I pulcini camminano col guscio in capo. » || E di qui la maniera *Essere col guscio in capo, Avere il guscio in capo*, detto di fanciullo, che mostra presunzione negli atti o nei discorsi: « Eccolo lì, è sempre col guscio in capo, e già già si crede un dottore. » || *Cattivo, Tristo, fin nel guscio*, dicesi per Cattivissimo. || *Guscio*, si dice anche Quello in cui si rinchiudono le testuggini, le chiocciole, e simili animali. || Onde di persona che se ne sta sempre ritirata in casa, diciamo che non *esce mai dal guscio*. || *Guscio*, chiamasi Il traliccio della materassa, del guanciale, ed anche Quello con che s'involge lana, cotone o altro: « Ho rifatto i gusci nuovi a queste materasse. » || *Guscio*, dicesi pure La carcassa di una carrozza, nave, e simile, ossia La carrozza, o la nave spogliata di tutti i suoi arredi. || E *Guscio* è nome che si dà a Una barchetta assai piccola e leggiera, e di forma allungata, nella quale si va a diporto per i fiumi, o ad alcune cacce di padule.

Gusciolíno. *dim.* di Guscio.

Guscióne. *accr.* di Guscio. || *Guscione*, si chiama La castagna che non è venuta a perfezione: « Ho comprato uno staio di castagne, ma le più son guscioni. »

Gustábile. *ad.* Da potersi gustare: « Lo rese gustabile quel vino, aggiungendoci un poco di alcool. » Più usato Gustoso.

Gustare. *tr.* Conoscere per via del

gusto la qualità dei sapori, Assaporare, Assaggiare: « Prima di giudicar quel vino, gustalo. » || *fig.* riferito all'intelletto, Sentire, Discernere, il bello nelle opere dell'ingegno e dell'arte: « Le opere che si gustano subito, presto vengono a noia: - Il sublime non si gusta subito; ma cominciato a gustare, piace sempre più: - I più non sono atti a gustare le care doti degli scrittori antichi, e però gli sfatano. » | Pure *fig.*: « Gustare i piaceri, le delizie della vita, i frutti della pace, ec. » || Mangiare o Bevere checchessia gustosamente: « Quel vino l'ho proprio gustato: - Quel pasticcio me lo vo' gustare con tutto il mio agio. » || *intr.* *Gustarti una cosa*, Piacerti, Riuscirti gustosa: « La torta non mi gusta. » || È il proverbio di chiaro significato: *Ciò che gusta alla bocca, disgusta alla borsa. Part. p.* GUSTATO. — Dal lat. *gustare.*

Gustévole. *ad.* Piacevole al gusto, un poco men che Gustoso: « È cosa di sapore assai gustevole. » || E per Dilettevole: « Lettera, Passatempo, gustevole: » ma è voce non molto comune.

Gusto. *s. m.* Uno dei cinque sensi, per mezzo del quale si ha la sensazione dei sapori, e risiede nel palato e nella lingua: « Cibi grati, spiacenti, al gusto: - Dopo quella malattia ha perduto affatto il gusto: - Ha il gusto guasto. » || Sapore grato al gusto: « A questo vino gli si dà con vainiglia un po' di gusto: - Cibi che non hanno gusto. » || *Gusto*, dicesi figuratam. per Piacere, Diletto, che uno provi di checchessia; onde le maniere *Aver gusto in una cosa, Prenderci gusto, Provarne un gran gusto, un gusto matto*, per Dilettarsene, Prenderne grande piacere: « Ho avuto molto gusto a sentire che ha vinto la lite: - Ci ho gusto che l'abbia picchiato. » || *Non averci gusto*, dicesi familiarm. anche di cose che danno invece dolore: « Digli che venga da me, e ti prometto che non ci avrà punto gusto. » || *Prenderci gusto*, dicesi di chi torna a fare spesso la stessa cosa: « È tutti i giorni a chiedermi qualche piacere; si vede che ci ha preso gusto. » || *È un gusto*, dicesi, soggiungendolo a qualche proposizione, con l'istesso senso di *È un piacere*, per dire che la cosa è fatta ottimamente, o con molta alacrità, e simili: « Lavora, Mangia, Suona, Declama ec., che è un gusto. » || E antifrasticamente: « Piove che è un gusto: - Tira una tramontanina che è un gusto. » || *Gusto*, dicesi anche per Inclinazione; onde il prov. *Ciascuno ha i suoi gusti;* e *Tutti i gusti son gusti:* « Tutti i gusti son gusti; ma questo di farsi pigliare a noia da tutti, è un gusto guasto. » || *Gusto*, vale anche Maniera, Modo, Specie, Qualità, Tenore, e simile; usato soltanto nei modi *Di questo gusto, Su questo gusto:* « Gente di questo gusto: - Era un cappello di questo gusto: - È press'a poco un Sonetto di questo gusto: - Mi fece tali discorsi, e altri su questo gusto: - Abiti sul gusto di quelli del secolo passato. » || *Gusto*, e più italianamente *Buon gusto*, dicesi Quella facoltà di sentire e discernere le vere bellezze e i difetti, che sono nelle opere dell'ingegno e dell'arte: « Critici senza buon gusto: - È un uomo di buon gusto: - Il buon gusto è un eccellente economo, e sa produrre grandi effetti con semplici mezzi: - Formare il gusto: - Sciupare, Corrompere, il gusto, ec. » || Anche rispetto al modo di vestirsi, di abbigliarsi, di addobbare un quartiere, e simili: « La signora X. veste con poco gusto: - Ha addobbato il quartiere con molto gusto. » || Si dice anche della maniera, dello stile d'un pittore, scultore, architetto; ed anche del carattere generale di alcuni secoli, rispetto a lettere ed arti: « Il cattivo gusto del Secento: - Il pessimo gusto dei tempi nostri: - Il Quattrocento in arte ha il gusto migliore e più purgato. » — Dal lat. *gustum.*

Gustosaménte. *avv.* In modo gustoso, Con diletto del gusto: « Mangia e beve gustosamente: - Conversare, Parlare, Giocare, Ridere, gustosamente. » (L'esser gustoso.

Gustosità. *s. f. astr.* di Gustoso;

Gustóso. *ad.* Dilettevole al gusto: « Cibo, Liquore, gustoso. » || E di ogni altra cosa che dia diletto e riesca gradita: « Spettacolo, Libro, gustoso; Lettura gustosa. »

Guttapèrca. *s. f.* Sostanza gommosa e resinosa che ci fornisce un grand'albero, il quale cresce abbondantemente nella penisola di Malacca, e nelle isole dell'Asia, specialmente a Sumatra, dove cresce sino a venti metri di altezza. Si usa in molti lavori per uso domestico, o delle arti e mestieri. — Dal malese *getah*, Gomma, scritto all'ingl. *gutta*, e *Pertjah*, nome di Sumatra; onde significa Gomma di Sumatra.

Gutturále. *ad.* Aggiunto di consonante, Che pronunziasi con la voce più in gola che non col naso, o mandando la lingua verso i denti, o verso il palato: « Il *g* è una consonante gutturale. » || E in forza di *sost. f.*, Consonante gutturale. || Detto di suono, aspirazione, Che si emette con la gola. — Dal lat. *gutturalis.*

Gutturalismo. *s. m.* Il difetto di pronunziare gutturalmente: « Il gutturalismo si scuopre più nel pronunziare la doppia *R*: - C'è chi proverbia il gutturalismo, o come dicesi più comunemente, la gorgia fiorentina. »

Gutturalménte. *avv.* Con modo gutturale: « I Francesi pronunziano la *R* gutturalmente. »

H.

H. Ottava lettera dell'alfabeto nostro, la quale per sè stessa non ha alcun suono, ma che si adopera per segno di aspirazione dinanzi a vocale in principio o in mezzo o in fine di alcune voci, come *Ho, Hai, Hanno*, voci del verbo Avere; *Ahi, Ahimè, Ah, Eh* ec., interiez.; ovvero in mezzo alle parole dopo il *C* o il *G* quando sono dinanzi ad *E* o *I* per rendere il loro suono più duro, come *Che, Ghirlanda* ec. Il suo nome è *Acca*, ed è per lo più di genere *fem.*

Hic et nunc. Parole latine, usate nel comune linguaggio come modo risoluto, per significare Subito, Nell'atto: « Gli dissi che volevo esser pagato *hic et nunc:* - Lo faccia *hic et nunc*, e non rifiati. » Propriam. le due voci significano Qui e ora.

Hic, Hæc, Hoc, usato scherzevolm. nella maniera *Imparare l'hic, l'hæc e l'hoc*, per Imparare gli elementi della Grammatica latina. || *Ad hoc*, Maniera latina, con senso di A ciò, Per questo fine, oggetto, e simili, Appositamente: « Fu creata *ad hoc* una Commissione sopra il testo delle opere di Dante. »

Hòmo. Nella parola composta ECCEHOMO. V. sotto a questa voce.

Humus. Voce latina, usata dagli scienziati per significare Lo strato di terra vegetabile, sulla superficie del globo.

I.

I. Lettera vocale, la nona del nostro alfabeto, e si fa di genere tanto *m.* quanto *f.*: « Un'*I* maiuscola; Un *i* minuscolo. »

I'. *pron.* di prima *pers.* invece di Io, ed è uso più proprio a' Fiorentini: « I' gli dissi: - I' voglio ec. » Ma non è da farne abuso per amore di fiorentinità.

Iadi. *s. f. pl. T. astr.* Le sette stelle che sono nella fronte del Toro, chiamate anche Pleiadi, e volgarm. Gallinelle. — Dal lat. *hyades*, gr. ὑάδες.

Ialino. *ad.* Aggiunto di una specie di quarzo di un color verdastro. — Dal gr. ὕαλος, Verde.

Iáto. *s. m.* L'incontro, nel verso, di due o più vocali, tra cui non si faccia elisione. — Dal lat. *hiatus*, Apertura di bocca.

Iattanza. *s. f.* Vanagloria, Millanteria. — Dal lat. *jactantia.*

Ibi. *s. m.* Uccello che vive lungo le rive del Nilo, ed è del genere delle cicogne, e si pasce di serpenti. — Dal lat. *ibis.*

Ibisco. *s. m.* Lo stesso che Malvavischio: voce non comune. — Dal lat. *hibiscum*, gr. ἱβίσκος.

Ibridismo. *s. m.* La qualità astratta delle piante ibride.

Íbrido. *ad.* Nato, Proveniente, da due specie differenti; e dicesi spe-

cialmente delle piante nate da due piante diverse, e componenti una terza specie. || Dicesi per estens. di tutto ciò che manca di omogeneità nelle parti che lo compongono: « Voce ibrida: - Scrittura ibrida. » || Detto di scrittura, vale anche Mista di prosa e di versi.

Íccase. *s. m.* Nome della consonante doppia dell'alfabeto latino, che equivale a *cs* e scrivesi *x*. || *Gambe a iccase*, dicesi scherzevolm. per Gambe storte e ripiegate in fuori.

Icneumóne. *s. m.* Quadrupede anfibio che abita sulle sponde del Nilo, detto anche Topo di Faraone. — Dal lat. *ichneumon*, gr. ἰχνεύμων.

Icnografía. *s. f.* Pianta geometrica d'un edifizio. || *T. bot.* Abbozzo e descrizione in piccolo delle piante. — Dal gr. ἴχνος, Orma, e γράφω, Descrivere.

Iconoclásta. *s. m.* Eretico greco del secolo VII, che non ammetteva il culto delle sacre immagini. La voce suona etimologicam. Disprezzatore d'immagini. — Dal gr. εἰκών, Immagine, e κλάω, Disprezzare.

Iconoclástico. *ad.* Di iconoclasta o Da iconoclasta.

Iconografía. *s. f.* Descrizione e Rappresentazione grafica d'immagini, figure, e simili, concernenti una religione, la storia di un popolo, e simili, con le debite dichiarazioni: « Iconografia greca, romana, cristiana. » — Dal gr. εἰκών, Immagine, e γράφω, Descrivere.

Iconográfico. *ad.* D'iconografia, Concernente la iconografia: « Illustrazione iconografica; Raccolta iconografica. »

Iconògrafo. *s. m.* Chi è dotto della iconografia.

Iconología. *s. f.* Spiegazione delle immagini e figure allegoriche, ed altresì delle immagini e dei monumenti antichi. — Dal gr. εἰκών, Immagine, e λόγος, Discorso.

Iconologista. *s. m.* Chi è dotto della iconologia.

Icore. *s. m.* Liquore tenue più o meno diafano, e atto ad infiammare le parti cui giunge a toccare, e che cola dai tessuti del corpo animale fortemente infiammati. || *T. mit.* Il sangue finissimo degli Dei. — Dal gr. ἰχώρ.

Icosaèdrico. *ad. T. geom.* Che ha venti lati. || *T. miner.* Detto di corpo cristallizzato, che ha venti facce.

Icosaèdro. *s. m. T. geom.* Corpo che ha venti facce. || *Icosaedro regolare*, Poliedro, la cui superficie si compone di venti triangoli equilateri, che presi a cinque a cinque, formano gli angoli del poliedro tutti uguali fra loro. — Dal gr. εἴκοσι, Venti, e ἕδρα, Base.

Idátide. *s. f. T. med.* Gonfiamento dei vasi linfatici. || Ogni altra piccola vescichetta piena di acqua, che per malattia si trovi nel corpo animale. — Dal gr. ὑδατίς.

Iddío. *s. m.* Lo stesso che Dio. V. ma si usa solo nel nominativo o nell'accusativo singolare.

Idèa. *s. f.* Rappresentazione che la mente fa a sè stessa di qualche cosa, o che realmente esista, o che sia puramente intellettuale: « Origine delle idee; Idee astratte, concrete; Associazione delle idee, ec. » || In un senso più strettamente filosofico, Tipo, Modello, eterno delle cose. || *Idea*, dicesi anche per Modello, Tipo ideale, al quale l'artista studia di conformare l'opera sua. || Primo concetto donde si sviluppa un'opera d'arte; Abbozzo: « Dammi un'idea di ciò che vuoi fare: - Ecco qui l'idea del disegno. » || Conoscenza superficiale, oppure Reminiscenza lontana, di una cosa: « Ancora non mi son fatto un'idea di ciò che vuol fare: - Lo conosci il tale? - Ne ho un'idea: - Te ne ricordi bene? - No, ma ne ho solo un'idea. » || Somiglianza, Immagine, ed anche Sentore, Indizio: « In quel bambino c'è un'idea della mamma: - In questi versi c'è un'idea di Virgilio. » || Ed anche Maniera, Foggia, Gusto, e simili; usato più spesso nella frase *Su questa idea:* « Voglio un abito su questa idea. » || Fantasia, Capriccio: « E ora che idee ti vengono? - Ma sai che codesta è un'idea curiosa: - Ha sempre mille idee per la testa. » || E di uno che mostri intenzioni o non savie o non rette, si dice che *ha delle idee*, o *delle brutte idee*. || *Idea* dicesi anche per Mente, Pensiero; onde le maniere *Avere in idea, Venire, Cadere, in idea*, ec.: « Ho in idea di andare a fare un viaggio: - M'è venuto in idea di andare a Napoli. » || *Avere in idea*, dicesi anche per Parere, Sembrare: « Ho in idea di averlo detto. » || *A idea*, dicesi per Col solo aiuto della fantasia, o della memoria: « Quel ritratto lo fece a idea; eppure riuscì somigliantissimo: - Lo dico così a idea. » || *Neppur per idea*, dicesi frequentemente nelle negazioni, ed ha molta efficacia: « Ci staresti tu a Roma? - Neppur per idea. » — Dal lat. *idea*, gr. ἰδέα.

Ideábile. *ad.* Da potersi ideare, immaginare.

Ideáccia. *pegg.* d'Idea; Cattiva intenzione: « Stamani ha delle ideacce; ma gli terrò gli occhi addosso: - È venuto con delle ideacce. »

Ideále. *ad.* Dell'idea, Attenente all'idea, o Che non ha altra esistenza che nell'idea o nell'immaginazione; e spesso è contrapposto di Reale: « Mondo ideale: - Essere ideale: - Personaggio ideale: - Repubblica ideale di Platone. » || Nelle arti del bello, vale Che riunisce in sè tutte le perfezioni: « Bellezza ideale: - Forma, Tipo, ideale. » || E in questo senso usasi talora anche in forza di *sost.:* « L'ideale dell'artista è il vero. » || E per estens. Cosa qualunque o Modo d'essere che a noi sembri perfetto, ed al quale intendiamo con acceso desiderio: « Si è formato nella mente un ideale di vita, impossibile a conseguire: - Una villetta nei colli fiesolani è il mio ideale. » Ma spesso questo ideale è posto così in basso dagli umani desiderj, che il più grosso reale non potrebbe esser più giù.

Idealismo. *s. m.* Nome che si dà a Quel falso sistema filosofico, il quale afferma che tutti gli oggetti del pensiero sono ideali, e così riesce alla negazione di ogni realtà esteriore.

Idealista. *s. m.* Colui che in filosofia segue l'idealismo.

Idealità. *s. f. astr.* d'Ideale; Qualità di ciò che è ideale.

Idealizzare. *tr.* Rendere ideale e quasi dar perfezione ideale a checchessia. *Part. p.* IDEALIZZATO.

Idealménte. *avv.* In idea, Immaginariamente.

Ideare. *tr.* Formare nella mente l'idea, il concetto di checchessia, Immaginare: « Ha ideato una bella statua: - Il monumento, come fu ideato, era cosa sconcissima. » || Proporsi di fare checchessia: « Ideai di fare un viaggio: - Ho ideato di fare la tal professione. » *Part. p.* IDEATO. || In forma d'*ad.* col verbo *Essere:* « Sono ideato di dargli una buona lezione. »

Ideína. *dim.* d'Idea; Idea meschina, puerile: « Ha certe ideine, che nemmeno un bambino. » || Più spesso vezzegiativam. per Graziosità di viso; detto di bambini: « Ha un'ideina che innamora. »

Idem. Voce latina, che vale Lo stesso; e la usiamo, quando in un registro, catalogo e simili, vogliamo significare che la qualità o quantità di checchessia è uguale a quella che abbiamo innanzi registrata. || *Idem per idem, T. logic.* Viziosa dimostrazione della cosa per mezzo della cosa stessa. || Usasi anche nel parlar comune tra persone colte per denotare il difetto di provare una cosa con argomenti che giù per su vengono a dire lo stesso.

Identicaménte. *avv.* In modo identico.

Idèntico. *ad.* Che non forma se non una stessa cosa con un'altra: « Proporzioni identiche: - Termini identici, ec. » || Così questo e i suoi derivati sono da usarsi nel linguaggio dottrinale; e nel linguaggio comune contentiamoci di dire *Medesimo* o *Eguale* o *Equivalente*, secondo i casi.

Identificare. *tr.* Fare, Rendere, identico, Ridurre alla identità, ossia Comprendere due o più cose sotto una stessa idea: « Nella parola λόγος i Greci identificarono la ragione e il linguaggio. » || *Identificare*, l'usano i legali per Riconoscere che una persona è veramente quella di cui si tratta: « Dopo avere identificato l'arrestato, lo condussero in prigione. » || E così dicono *Identificare un cadavere*, per Riconoscere la persona defunta. Uso per verità molto strano. || *rifl.* Essere o Addivenire identico: « Questi due termini s'identificano: - La definizione deve identificarsi col definito. » Voce da riserbarsi al linguaggio dottrinale, dicendosi nel comune linguaggio *Immedesimarsi, Addivenire una stessa cosa*, e simili. *Part. pr.* IDENTIFICANTE. *Part. p.* IDENTIFICATO.

Identità. *s. f.* Ciò che fa che due o più cose sieno elle stesse e non altro, o vengano comprese sotto una medesima idea. || *Principio d'identità, T. filos.* Quel principio dell'umano ragionamento, il quale si esprime così: *Ciò che è è*, ed al quale tutti gli altri principj, come quello di contradizione, di causa, ec., si riducono. || *Identità di persona*, dicono i legali L'essere una persona quella tale appunto, di cui si tratta: « Riconosciuta l'identità dell'arrestato, fu condotto alle prigioni. » || *T. alg.* Uguaglianza di due quantità numeriche o algebriche, che differiscono l'una dall'altra solo nella espressione. Una equazione si cangia in *identità* quando all'incognita si sostituisce il suo valore.

Ideología. *s. f. T. filos.* Parte della metafisica che studia la origine, la natura e la formazione delle idee.

Ideologicaménte. *avv.* Con metodo o Con ordine ideologico.

Ideològico. *ad.* Di ideologia, Atte-

nente all'ideologia: « Ordine ideologico: - Conoscenze ideologiche. »

Ideòlogo. *s. m.* Professore o Scrittore d'ideologia.

Ideóna. *accr.* d'Idea; Idea, Concetto, grande, o che sembra tale; ma più spesso dicesi per beffa: « Ha sempre certe ideone, che abbracciano l'universo. »

Idest e volgarm. **Idèste.** Voce latina, usata talvolta nello stile burlesco o familiare, con senso di Cioè.

Ideúccia e **Ideuzza.** *dispr.* d'Idea; Idea o Concetto misero: « Ideuzze da retori: - Ideucce da bambini. »

Idi. *s. m. pl.* Denominazione presso i Romani, data al giorno 15 de' mesi di marzo, maggio, luglio, ottobre, ed al 13 degli altri mesi. — Dal lat. *idus.*

Idilliaco. *ad.* Di idillio, Attenente a idillio.

Idillio. *s. m.* Sorta di componimento poetico, segnatamente appresso i Greci, quasi simile all' Egloga, la materia del quale è per lo più di eventi, azioni ed amori pastorali: « Gl'Idillj di Teocrito, di Mosco, del Gessner. » || Per estens. Componimento poetico chiudente in sè qualche favola narrativamente descritta con dolcezza o con grazia: « L'*Aminta* è un idillio dolcissimo; e Idillio è il Canto d'Erminia nella *Gerusalemme.* » || E di opere musicali: « La *Sonnambula* è un idillio. » — Dal lat. *idyllium,* gr. εἰδύλλιον.

Idiòma. *s. m.* Linguaggio proprio di una nazione. || Dialetto o Linguaggio particolare di qualche provincia, il quale differisce in alcun modo dal linguaggio comune della nazione. — Dal gr. ἰδίωμα.

Idiòta. *s. m.* Uomo di corto intendimento, Ignorante, Non punto culto: « È un povero idiota: - Spropositi da idioti. » || *Idiota* nel linguaggio medico vale Imbecille per congenita infermità di mente. — Dal lat. *idiota,* gr. ἰδιώτης.

Idiotággine. *s. f.* L'essere idiota, Grossezza di mente, Ignoranza di lettere.

Idiotismo. *s. m.* Voce o Locuzione o Costruzione contraria alle regole comuni e generali di una lingua, e propria della plebe: « *Diacere, Stiena,* ec. per *Giacere, Schiena,* ec. sono idiotismi toscani. » || Frase o Maniera di parlare tutta propria ad una lingua: « È stolto pretendere che certi idiotismi del parlar toscano addivengano proprietà comuni della lingua: - Idiotismi attici. » || L'essere idiota: « È d'un idiotismo senza esempio. » || *T. med.* Imbecillità per congenita infermità di mente. — Dal lat. *idiotismus,* gr. ἰδιοτισμός.

Idiotizzare. *intr.* Usare idiotismi, Scrivere o Parlare scorrettamente: non comune, ma usabile a tempo e luogo. *Part. p.* IDIOTIZZATO.

Idolátra. *s. m.* Adoratore degli idoli; e prendesi anche in forma d'*ad.*: « Popoli idolatri. » — Dal basso lat. *idolatra,* gr. εἰδωλάτρης.

Idolatrare. *tr.* Adorare, Onorare, gli idoli. || Più comune nel *fig.* per Amare perdutamente, e per lo più con amore disordinato: « Domandate se l'ama? la idolátra: - Genitori che guastano i figliuoli idolatrandoli. » *Part. pr.* IDOLATRANTE. *Part. p.* IDOLATRATO.

Idolatría. *s. f.* Culto che si rende a' falsi Dei, Adorazione d'idoli: « Le tenebre dell'idolatria: - Vivere nell'idolatria: - Richiamare dalla idolatria al culto del Dio vero. » || Il tempo del paganesimo: « Avanti, Dopo, la idolatria. » || *fig.* Smoderato affetto verso cosa amata: « Idolatria della donna: - Burocratica idolatria delle forme. » — Dal basso lat. *idolatria,* gr. εἰδωλολατρεία.

Idolátrico. *ad.* Appartenente all'idolatra o all'idolatria. — Dal basso lat. *idolatricus.*

Idoleggiare. *tr.* Amare smoderatamente alcuna persona o cosa: « L'amante idoléggia l'amata: - Idoleggiare speranze vane e false immagini di bene. » || Rappresentare per via d'immagini i concetti della propria mente: « Sarebbe studio assai proficuo, più che andare in cerca degli affissi, dei prefissi, dei suffissi, ec., osservare come uno stesso concetto sia stato diversamente idoleggiato dai grandi poeti. » *Part. pr.* IDOLEGGIANTE. *Part. p.* IDOLEGGIATO.

Idolétto. *dim.* di Idolo; Piccolo idolo: « Nella escavazione furon trovati parecchi idoletti etruschi. »

Idolo. *s. m.* Figura in rilievo, rappresentante una falsa divinità ed esposta all' adorazione: « Adorare gli idoli: - L'idolo stava nella cella del tempio. » || *fig.* Qualunque persona o cosa, nella quale si ponga smoderato affetto, e s'abbia in soverchia venerazione; onde nel linguaggio degli amanti spesso è La donna amata; e *Idolo* è per la mamma il suo bambino, e per i cupidi le ricchezze, e per gli ambiziosi la gloria, ec. || *Idolo del popolo,* dicesi Colui che è dal popolo portato in palma di mano, e messo sugli altari; ma spesso gli adoratori rovesciano a un tratto l'idolo e l'altare. || *T. fisiol.* Quella immaginetta che appare nella parete dell'ultima tunica dell'occhio, portata quivi dai raggi che passano per il foro della pupilla. — Dal lat. *idolum,* gr. εἴδωλον.

Idoneaménte. *avv.* In modo idoneo, Acconciamente.

Idoneità. *s. f. astr.* d'Idoneo; L'essere idoneo; Attitudine, Capacità, Abilità: « Idoneità a certi lavori, ad esercitare certi diritti, ec. » || *Patente d'idoneità,* Quel diploma che si rilascia dall'autorità scolastica, e col quale si riconosce in alcuno la capacità ad insegnare pubblicamente.

Idòneo. *ad.* Atto, Sufficiente, Capace, ad una data cosa, a un ufficio, e simili: « Non è idoneo al servizio militare. » || E per Appropriato, Acconcio: « Modo idoneo: Provvedimenti idonei. » — Dal lat. *idoneus.*

Idra. *s. f.* Animale favoloso, di cui spesso fanno menzione i poeti, i quali fingono che avesse sette teste, che, tagliate, rinascevano più feroci. || *T. astr.* Costellazione dell'emisfero australe. — Dal lat. *hydra,* gr. ὕδρα.

Idrargírio. *s. m.* Argento vivo, Mercurio. — Dal lat. *hydrargyrus,* gr. ὑδράργυρος.

Idráulica. *s. f.* Scienza che studia il moto dei fluidi e specialm. dell'acqua, ed insegna i modi di condurla, di alzarla per via di macchine, di contenerla dentro certi limiti, di riparare alle rotte dei fiumi, di usarla come forza motrice, ec.

Idráulico. *ad.* Di idraulica, Appartenente all'idraulica; e detto di macchine o ordigni, Che serve a condurre, inalzare, regolare, ec. le acque; ovvero Che è messo in movimento dall'acqua: « Corso idraulico: - Studj idraulici: - Costruzioni idrauliche: - Lavori idraulici, ec. » || *Pressa idraulica,* Quella colla quale si può qualsivoglia materia comprimere per la forza dell'acqua. || *Mulino idraulico,* Quello che agisce per la forza di una corrente d'acqua. || In forza di *sost.* Colui che attende all'idraulica, Ingegnere d'acque; e spesso aggiungesi al nome d'Ingegnere: « Ingegnere idraulico. » — Dal lat. *hydraulicus,* gr. ὑδραυλικός.

Idro. *s. m.* Serpe aquatica, particolare al Nilo, e di bellissimo aspetto. — Dal lat. *hydrus,* gr. ὕδρος.

Idrocarbonáto. *s. m. T. chim.* Gas formato d'idrogene e di carbonio.

Idrocèfalo. *s. m. T. med.* Idropisia della testa. || Colui che è affetto da idropisia di testa. — Dal gr. ὕδωρ, Acqua, e κεφαλή, Testa.

Idrocèle. *s. m. T. med.* Idropisia, ed Ernia spuria dello scroto, formata da umori acquei o sierosi ivi raccolti e trattenuti. — Dal gr. ὕδωρ, Acqua, e κήλη, Tumore.

Idrodinámica. *s. f. T. scient.* Parte della meccanica razionale, che considera il moto dei fluidi e il loro equilibrio.

Idrofobía. *s. f. T. med.* Malattia, detta volgarmente Rabbia, per essere l'orrore dell'acqua uno de' suoi sintomi principali. — Dal lat. *hydrophobia,* gr. ὑδροφοβία.

Idròfobo. *ad. T. med.* Che è affetto di idrofobia; e usasi spesso anche in forza di *sost.* || *fig.* Uomo rabbioso: « Pare od è un idrofobo. » — Dal lat. *hydrophobus,* gr. ὑδροφόβος.

Idrògeno e **Idrògene.** *s. m. T. chim.* Gas semplice senza colore, senza sapore nè odore, quattordici volte più leggiero dell'acqua, ed infiammabile; perciò si dice anche Aria infiammabile. Si usa ad illuminare le pubbliche strade, i teatri, le case private, ec. Questo gas unito all'ossigeno genera l'acqua; donde il suo nome.

Idrografía. *s. f. T. scient.* Scienza della topografia marittima, per la quale si viene a conoscere il modo di descrivere le carte marittime che mostrano l'andamento dei littorali, tutte le loro sinuosità, le correnti, gli scogli e i banchi che trovansi nel mare. — Dal gr. ὕδωρ, Acqua, e γράφω, Descrivere.

Idrográfico. *ad.* D'idrografia, Appartenente a idrografia: « Carte idrografiche: - Studj idrografici, ec. »

Idrògrafo. *s. m.* Chi professa l'idrografia.

Idromante. *s. m.* Chi esercita l'idromanzia.

Idromanzía. *s. f.* L'arte che pretendeva indovinare il futuro per mezzo dell'osservazione dei fenomeni dell'acqua. — Dal lat. *hydromantia,* gr. ὑδρομαντεία.

Idromèle. *s. m.* Bevanda fatta con acqua e mele. — Dal lat. *hydromeli,* gr. ὑδρομέλι.

Idròmetra. *s. m.* Chi professa l'idrometria, Ingegnere d'acque.

Idrometría. *s. f. T. fis.* Quella parte della Fisica che tratta del modo di misurare la densità, la velocità e la forza delle acque correnti. — Dal gr. ὕδωρ, Acqua, e μέτρον, Misura.

Idromètrico. *ad.* Di idrometria, Appartenente a idrometria, o Che serve alla idrometria: « Studj idrometrici: - Istrumenti idrometrici. »

Idròmetro. *s. m. T. fis.* Strumento

che serve a misurare la densità, la velocità, e la forza delle acque correnti. || *Idrometro*, Asta graduata e posta verticalm. sul letto del fiume da una delle sue sponde per misurarne l'altezza della corrente.

Idrope. *s. m. T. med.* Lo stesso che Idropisia: « Idrope di petto: - Idrope secco. » — Dal lat. *hydrops*, gr. ὕδρωψ.

Idròpico. *ad.* Infermo d'idropisia; usato anche in forza di *sost.* || Cagionato da idropisia. — Dal lat. *hydropicus.*

Idropisía. *s. f. T. med.* Male consistente nell'adunamento dell'umor acqueo o sieroso, separato dal sangue, e versato o trattenuto fuori de' proprj canali in qualche cavità del corpo. — Dal lat. *hydropisis.*

Idrostática. *s. f. T. fis.* Parte della meccanica, che considera le condizioni di equilibrio e di gravità dei fluidi, e dei gravi posti sui fluidi, paragonandoli insieme. — Dal gr. ὕδωρ, Acqua, e στατική, Scienza dei pesi.

Idrostático. *ad.* Dell'idrostatica, Appartenente all'idrostatica. || *Bilancia*, o *Bilancetta, idrostatica*, Macchina inventata per determinare la gravità specifica de' corpi.

Idroterapía. *s. f. T. med.* Sistema di cura medica per mezzo di bagni naturali o artificiali. — Dal gr. ὕδωρ, Acqua e τεραπεύω, Curare.

Idroterápico. *ad.* Di idroterapia, Che risguarda la idroterapia: « Cura idroterapica: - Bagni idroterapici. »

Idrotoráce. *s. m. T. med.* Idropisia del torace. — Dal gr. ὕδωρ, Acqua, e *torace.*

Ièna. *s. f.* Animale quadrupede dell'Asia meridionale e dell'Affrica, che ha molta rassomiglianza col lupo. — Dal lat. *hyæna*, gr. ὕαινα.

Ieraticaménte. *avv.* In modo ieratico.

Ierático. *ad.* Di sacerdote, Sacerdotale: « Il protagonista dell'*Eneide* ha carattere ieratico e guerresco. » — Dal lat. *hieraticus*, gr. ἱερατικός.

Ièri. *avv.* di tempo, indicante il giorno immediatamente precedente a quello in cui siamo. || *Ier l'altro*, Il giorno preceduto a quello di ieri. || *L'altr'ieri*, propriam. Alcuni giorni passati, L'altro giorno. || *Ier mattina, Ier sera, Ier notte*, si dice per La mattina, la sera, la notte di ieri; e si scrivono anche, ma non bene, congiuntam. *Ierlaltro, Iermattina, Iersera.* || *Ieri*, dicesi altresì per Tempo di poco passato: « Noi siamo di ieri, » dice con un brutto verso lo Zanella, per dire che l'uomo, al paragone di tanti altri esseri creati, è creatura recentissima: « Queste non son cose d'ieri, » cioè, son cose vecchie. || *Mi pare ieri*, dicesi di cosa accaduta da molto tempo, ma che, per la velocità del tempo stesso, ci sembra avvenuta pochi giorni fa. — Dal lat. *heri.*

Ierofante. V. GEROFANTE.

Igiène. *s. f. T. med.* Quella parte della medicina che ha per oggetto la sanità, e addita i mezzi opportuni di preservarla. || † *Igiene*, dicesi oggi, ma non bene, per Salute, Sanità; onde distinguono l'*Igiene privata* e l'*Igiene pubblica:* « Bisogna provvedere all'igiene della città: - Curare l'igiene della famiglia: - Consiglio d'igiene: - Assessore dell'igiene. » || E peggio poi per Stato, Condizione di un luogo, di una casa, di una scuola, rispetto alla salute, ec.: « L'Ispettore riferì che l'igiene delle scuole elementari era pessima. » — Dal gr. ὑγιεινός, Sano.

Igienicaménte. *avv.* Secondo le regole dell'igiene.

Igiènico. *ad.* Che è relativo all'igiene. || Salubre: « Metodo igienico di vita: - Cibi igienici. »

Ignáro. *ad.* Ignorante, di checchessia: « Ignaro delle lettere: - Ignaro dei proprj doveri, ec. » — Dal lat. *ignarus.*

Ignávia. *s. f.* Dappocaggine, Infingardaggine, Fiacchezza nell'operare. — Dal lat. *ignavia.*

Ignávo. *ad.* Dappoco, Pigro, Fiacco: « Gioventù ignava: - Nazioni ignave. » — Dal lat. *ignavus.*

Igneo. *ad.* Di fuoco, o Del fuoco: « Natura ignea: - Forza ignea. » || Che ha qualità o natura di fuoco: « Materie ignee: - Fusione ignea, ec. » — Dal lat. *igneus.*

Ignícolo. *s. m.* Corpuscolo di fuoco esistente in tutti i corpi, secondo certi antichi filosofi e fisiologi. — Dal lat. *igniculus.*

Ignito. *ad.* Infocato, Infiammato: « Cometoide ignita. » — Dal lat. *ignitus.*

Ignòbile. *ad.* Non nobile, Plebeo: « Se ebbe natali ignobili, ebbe però anima nobilissima. » || Che ha bassi sentimenti, che mostra un animo privo di generosità: « Principe, Signore, Magistrato ec. ignobile. » || Proprio di persona ignobile, Vile, Basso: « Il suo modo di procedere è ignobile: - Parole, Costumi, Sentimenti, ignobili. » — Dal lat. *ignobilis.*

Ignobilità. V. IGNOBILTÀ.

Ignobilitare. *tr.* Render ignobile. *Part. p.* IGNOBILITATO.

Ignobilménte. *avv.* Con ignobilità, Con maniera ignobile.

Ignobiltà e **Ignobilità.** *s. f. astr.* d'Ignobile; L'essere ignobile: « Ignobiltà di natali, d'animo, di costumi, di linguaggio, ec. » — Dal lat. *ignobilitas.*

Ignomínia. *s. f.* Vituperio, Infamia: « Fuggir l'ignominia: - Coprirsi d'ignominia: - Ignominia de' tempi, ec. » || Di fatto o cosa vituperosissima diciamo che *è un'ignominia:* « Calpestare i vinti è un'ignominia. » || Persona o Cosa che rechi vitupero: « È l'ignominia della famiglia: - Quel giornalaccio con quelle laide figure è l'ignominia di Firenze. » — Dal lat. *ignominia.*

Ignominiosaménte. *avv.* In modo ignominioso; Con ignominia: « Fuggì ignominiosamente dal campo di battaglia. »

Ignominióso. *ad.* Che apporta ignominia: « Fuga ignominiosa: - Vita, Morte, ignominiosa. » || Che è detto o fatto ad altrui ignominia: « Parole ignominiose: - Satira ignominiosissima. » — Dal lat. *ignominiosus.*

Ignorábile. *ad.* Da potersi, o Da doversi ignorare, usato più spesso con la negativa: « Doveri non ignorabili da alcuno. » E però voce non comune.

Ignorantáccio. *pegg.* d'Ignorante; e dicesi per maggior dispregio.

Ignorantággine. *s. f.* L'essere ignorante. || Atto o Detto da persona ignorante, zotica: « Coteste sono ignorantaggini, indegne di un bifolco. »

Ignorante. *ad.* Privo di sapere, Che ha ignoranza; e spessissimo si adopra in forza di *sost.:* « Popoli barbari e ignoranti: - Giovani ignoranti: - Insegnare agl'ignoranti è opera di misericordia: - È un ignorante pieno di superbia. » || Spesso è titolo ingiurioso: « Son maniere da ignoranti: - Chetati, ignorante: - Di' a quell'ignorante che abbia giudizio. » || Che non sa quello che dovrebbe sapere: « Medico, Giudice, Pittore, ignorante. » || Che non è informato di un fatto: « Era ignorante della morte del figliuolo. » — Dal lat. *ignorans.*

Ignorantèllo. *dim.* d'Ignorante; detto di giovinetto: « È un ignorantello presuntuoso. » || *Ignorantelli*, diconsi I fratelli della Dottrina Cristiana; ordine e nome venutici di Francia.

Ignoranteménte. *avv.* Con ignoranza.

Ignorantóne. *accr.* d'Ignorante; detto per maggior dispregio.

Ignoranza. *s. f.* Mancanza di sapere, Difetto di cognizioni: « La superbia è figliuola dell'ignoranza: - Ignoranza delle plebi: - Ignoranza della nobiltà: - Il sommo dell'ignoranza è l'ignorare anche sè stessa: - È di una crassa ignoranza. » || Difetto di cognizione di ciò che si dovrebbe sapere: « L'ignoranza del medico uccise il malato: - Ignoranza della propria arte. » || Non sempre si prende in cattivo significato, e vale semplicem. Difetto anche involontario di cognizione, di notizia, ec.: « La legge non ammette ignoranza: - Ignoranza scusabile: - In ciò ha abusato della ignoranza del giudice. » — Dal lat. *ignorantia.*

Ignorare. *tr.* Non sapere, Non conoscere: « Ignorare una scienza, un'arte, il proprio dovere, ec. » || Non aver notizia di una cosa, Non esserne informato: « Chi ha fatto questo? Lo ignòro. » *Part. pr.* IGNORANTE. *Part. p.* IGNORATO. — Dal lat. *ignorare.*

Ignotaménte. *avv.* Incognitamente, Sconosciutamente.

Ignòto. *ad.* Incognito, Non conosciuto, Ignorato: « Persona di domicilio ignoto: - L'uso della bussola fu per molti secoli ignoto ai marinari; Regioni ignote. » || Detto di persona, Che nessuno conosce. || In forza di *sost.* Ciò che è ignoto: « Passare dal noto all'ignoto. » — Dal lat. *ignotus.*

Ignudare. *tr.* Spogliare, Rendere ignudo; più comunemente Nudare; e usasi anche nel *rifl.* *Part. p.* IGNUDATO.

Ignúdo. *ad.* Che non ha vestimento addosso, Nudo. || *Ignudo nato, Ignudo come Dio l'ha fatto*, son modi superlativi, e vagliono Affatto nudo: « Stava per la casa ignudo come Dio l'ha fatto. » || Iperbolicam. Che ha indosso vesti miserissime, e che a mala pena cuoprono la persona; oppure Che non ha vesti adattate alla stagione, specialm. invernale: « Ha cinque figliuoli, e tutti ignudi: - Una delle opere di misericordia è vestire gl'ignudi (qui in forza di *sost.*): - Quest'inverno, se non si pensa a coprirci, saremo ignudi. » || *fig.* Privo, Mancante affatto: « Ignudo di virtù, di cognizioni, ec. »

Igrometría. *s. f. T. fis.* Quella parte della Fisica che tratta dei metodi per misurare la quantità del vapore acqueo diffuso nell'aria. — Dal gr. ὑγρός, Umidità, e μέτρον, Misura.

Igromètrico. *ad.* D'igrometria, Che concerne l'igrometria: « Strumenti igrometrici: - Stato igrometrico dell'aria. »

Igròmetro. *s. m. T. fis.* Strumento che serve a determinare l'umidità dell'aria.

Ih. Interiezione esprimente aborrimento o fastidio: « Ih che muffa! - Ih quanta roba! »

Il, Lo, La. Articolo. Il primo si usa innanzi a nome di gen. masc. cominciante per una consonante, o per due consonanti, una delle quali sia liquida, e nel *pl.* fa *I;* il secondo innanzi a nome, pure di gen. masc. incominciante per una vocale (e in questo caso l'*o* viene eliso dinanzi a qualunque vocale), o per *S* impura, o anche per *Z*, e nel *pl.* fa *Gli;* il terzo innanzi a nomi di gen. fem., e nel *pl.* fa *Le:* « Il benefizio, I benefizj; Il plauso, I plausi: - L'amore, L'odio, L'uscio, Gli amori, Gli odj, Gli usci; Lo studio, Gli studj; Lo zigoma, Gli zigomi: - La mensa, L'ira, Le mense, Le ire. » || Nel comune parlare, allorchè al nome sostantivo precede un adiettivo, l'articolo si pone innanzi a questo: « Il bel paese; L'aborrito straniero; La cara patria; Le molte cure, ec. » Ma quando al sostantivo precede l'ad. *Tutto*, o anche *Mezzo*, l'articolo ponesi tra questo e quello: « Tutto il mondo; Tutti gli uomini; Tutta la famiglia; Mezza la città. » || L'articolo ha un doppio valore, di determinare il senso del sostantivo, oppure di generalizzarlo: *Pietro vorrebbe studiare le matematiche, ma gli mancano i libri,* s'intende i libri di matematiche; *Il soldato dee essere sopra a tutto disciplinato,* s'intende Qualunque soldato, Tutti i soldati. Nel primo caso l'articolo è individuale, nel secondo è generico. || *Il, Lo, La,* affettano il soggetto o l'oggetto. Per i diversi compimenti grammaticali, si conglutina con le preposiz. *A, Di, Da, Con, In, Su,* e ne risultano le preposizioni articolate *Al, Allo, Alla; Ai* e *A', Agli, Alle; Del, Dello, Della; Dei* e *De', Degli, Delle; Dal, Dallo, Dalla; Dai* e *Da', Dagli, Dalle; Col, Collo* (e meglio *Con lo*), *Colla* (e meglio *Con la*); *Coi* e *Co', Cogli* (e meglio *Con gli*), *Colle* (e meglio *Con le*); *Nel, Nello, Nella; Nei* e *Ne', Negli, Nelle; Sul, Sullo, Sulla; Sui* e *Su', Sugli, Sulle.* || L'articolo preposto a un adiettivo, a un infinito ed anche a un avverbio, dà ad essi forza di sostantivo: « Il bello, Il buono; I belli, I buoni, I forti, I valorosi; L'amar la patria è dovere di tutti; Ti dirò il come e il perchè. Il meno che posso dirti è che ec. » || Dinanzi a un adiettivo soggiunto a un nome proprio, denota distinzione maggiore e serve a vie meglio qualificare, specialm. un personaggio storico: « Carlo il Temerario; Filippo il Bello; Napoleone il Grande. » || Preposto a un comparativo, lo porta al grado superlat.: « Il migliore degli uomini; La più bella donna. » || *Il, Lo,* e *La,* coi nomi di tempo, equivalgono a Nel, Di, Durante, e simili: « Studia la notte, e il giorno si diverte; La sera e la mattina d'estate fa fresco; Ha scritto che verrà il 25 del mese corrente. » || Pure con nomi temporali, vale Per ciascuno di quei dati periodi: « Guadagna mille lire l'anno; Gli passo cinque franchi la settimana; Una volta il mese. » In queste locuzioni, invece di *Il, Lo, La,* usasi anche *Al, All', Alla.* || OSSERVAZIONI. Si erra nell'uso dell'articolo in più modi: 1° Preponendolo a un nome personale d'un maschio, come *il Pietro, il Francesco, l'Antonio,* anche quando è seguito dal cognome; 2° Tacendolo innanzi ai cognomi, e in questo cadono spesso il Giordani, il Leopardi e anche il Giusti; 3° Ripetendolo dopo il nome in una maniera comparativa, come: *Diceva le cose le più stolte; L'invidia è la passione la più misera di tutte;* 4° Tacendolo innanzi al secondo sostantivo, quando il primo lo ha ricevuto, e viceversa, come chi scrivesse *giustizia di Dio e il senno degl' Italiani;* 5° Dinanzi a nomi di parentela, come Padre, Madre, Zio, Zia, Nipote, Cugino, Cugina, ec., allorchè sono preceduti da un possessivo, l'uso più comune tralascia l'articolo: *Mio padre, Mia madre, Mio zio,* ec. Ma quando al nome segue qualche aggiunto, o il nome proprio, allora conviene premettere l'articolo, come: *Il mio padre professore, Il mio zio canonico, Il suo fratello Giovanni,* ec.: o se vuolsi con un aggettivo qualificare quello stesso nome, anche in tal caso conviene premetterlo; ma l'aggettivo prende più comodamente il posto, ora subito dopo il possessivo, ed ora dopo il nome: *Il mio buon padre, Il mio amorevole zio, La mia zia brontolona,* ec. È anche da avvertire, che, per un capriccio della lingua, innanzi ai nomi *Babbo, Mamma, Figliuolo, Figliuola, Nonno* e *Nonna,* l'articolo non si tace mai. — Dal lat. *ille* l'art. *il,* da *illa* l'art. *la,* da *illom* l'art. *lo.*

Il, Lo, La. Particelle pronominali. Ma poichè nel comune parlare la prima non si usa, dicendosi sempre *Lo;* così V. sotto questa voce al suo luogo, e parimente V. la seconda sotto LA.

Ilare. *ad.* Allegro, Lieto, Sorridente; o Che dimostra letizia: « Ilare in volto: - Faccia ilare ec. » — Dal lat. *hilaris.*

Ilarità. *s. f.* Allegrezza, Giocondità: « Parole piene d'ilarità. » || *Destare l'ilarità,* Far sorridere gli altri, spesso di un sorriso ironico. — Dal lat. *hilaritas.*

Ileo. *s. m. T. anat.* L'ultimo degli intestini tenui. — Dal gr. εἰλεός.

Iliaco. *ad. T. anat.* Aggiunto di osso, muscolo, arterie che appartengono all'ilio. — Dal lat. *iliacus.*

Iliade. *s. f.* Titolo del maggior poema d'Omero. || *fig.* Lunga serie, rif. a mali, sventure, ec.: « È una iliade di mali, di sventure. »

Ilio. *s. m. T. anat.* Nome di due ossa attaccate a destra e a sinistra, posteriormente alle testate dell'osso sacro e davanti all'osso del pube. — Dal lat. *ilium.*

Illacrimàbile. *ad.* Non degno di lacrime, Non atto a muover lacrime. — Dal lat. *illacrimabilis.*

Illacrimáto. *ad.* Non compianto ed onorato di lacrime; detto di persona morta. — Dal lat. *illacrimatus.*

Illaidire. *tr.* Render laido, Bruttare, Contaminare. *Part. p.* ILLAIDITO.

Illanguidiménto. *s. m.* L'atto e L'effetto dell'illanguidire.

Illanguidire. *tr.* Render languido: « Cibi, Bevande, che illanguidiscono lo stomaco. » || *intr.* Divenir languido. *Part. p.* ILLANGUIDITO.

Illaqueare. *tr.* Coglier nel laccio; più spesso usato in senso *fig.:* « Illaqueare con le scaltre domande, con le lusinghe, ec. » *Part. p.* ILLAQUEATO. — Dal lat. *illaqueare.*

Illativo. *ad.* Che inferisce, deduce; ovvero Che serve all'illazione: « Proposizione illativa: - Particelle illative, ec. » — Dal basso lat. *illativus.*

Illazióne. *s. f.* Conseguenza che si deduce da un'argomentazione.

Illecitaménte. *avv.* In modo illecito, Contro al dovere, Inconvenientemente.

Illécito. *ad.* Che non è lecito, secondo la legge morale, Sconvenevole: « Guadagni, Mezzi, Patti, illeciti. » || Che non è permesso dalla legge civile: « Giuochi illeciti; Adunanze illecite. » || In forza di *sost.* Ciò che non è lecito: « Non distingue il lecito dall'illecito. » — Dal lat. *illicitus.*

Illegále. *ad.* Che non è legale, Che è contro alla legge, Non legittimo: « Adunanza illegale: - Decreto illegale: - Atti illegali. »

Illegalità. *s. f. astr.* d'Illegale; L'essere illegale. || Atto illegale: « È una illegalità: - Commettere delle illegalità. »

Illegalménte. *avv.* Non legalmente, In modo illegale: « È stato arrestato illegalmente. »

Illeggiadrire. *tr.* Render leggiadro, Dar venustà, leggiadria; rif. più spesso a discorsi, racconti, e simili; ma comunem. parlando si direbbe Abbellire. || *intr.* Divenir leggiadro; Farsi leggiadro; comunem. Imbellire. *Part. p.* ILLEGGIADRITO.

Illeggìbile. *ad.* Che non si può leggere; detto di carattere, scrittura, firma, e simili.

Illegittimaménte. *avv.* In modo illegittimo, Non legittimamente.

Illegittimità. *s. f. astr.* d'Illegittimo; L'essere illegittimo: « Illegittimità d'acquisto, di possesso, di matrimonio, di natali, ec. »

Illegittimo. *ad.* Non legittimo, Che non ha i requisiti richiesti dalla legge: « Atto, Acquisto, Possesso, Matrimonio ec. illegittimo. » || Detto di figliuolo, Che non è nato da legittime nozze; e in questo senso usasi anche in forza di *sost.:* « Gl'illegittimi si possono legittimare. » — Dal lat. *illegitimus.*

Illéso. *ad.* Non offeso, Non danneggiato: « Pochi rimasero illesi in quella rovina: - Per grazia di Dio sono rimasto illeso. » || *fig.* Immune: « Illeso dai vizj comuni. » — Dal lat. *illæsus.*

Illetteráto e **Illitteráto.** *ad.* Che non sa nè leggere nè scrivere; usato anche in forza di *sost.:* « La statistica scoperse, anni sono, in Italia diciotto milioni d'illetterati, compresi i bambini lattanti. »

Illibataménte. *avv.* Con illibatezza.

Illibatézza. *s. f.* Purità, Integrità, di costumi e di vita.

Illibáto. *ad.* Incontaminato, Immacolato, Mondo, Puro: « Vita illibata; Costumi illibati; Condotta illibatissima. » — Dal lat. *illibatus.*

Illiberále. *ad.* Non liberale: « Ricco, ma villano e illiberale. » || Aggiunto per lo più di arti, vale Meccaniche, dette *illiberali,* perchè in antico non erano esercitate che dai servi o dai liberti. || Nel senso politico, Che non ama il civile progresso, Che è contrario a libertà: « Con tutte le sue tirate demagogiche, è l'uomo più illiberale che ci sia. » — Dal lat. *illiberalis.*

Illiberalità. *s. f. astr.* di Illiberale; L'essere illiberale. — Dal lat. *illiberalitas.*

Illiberalménte. *avv.* In modo illiberale.

Illimitataménte. *avv.* Senza limiti.

Illimitáto. *ad.* Che non è limitato: « La potenza di Dio è illimitata. » † *Illimitato,* detto di fiducia, stima, e simili, è abusivo, e dirai meglio *Pieno, Intero,* e simili.

Illiquidire. *intr.* Divenir liquido; non comune. || *rifl. Illiquidirtisi il cuore,* o simili, Venir meno dalla consolazione, dal piacere, ec. *Part. p.* ILLIQUIDITO.

Illitteráto. V. ILLETTERÁTO.

Illividire. *tr.* Far livido, Empire di lividure. *Part. p.* ILLIVIDITO.

Illúdere. *tr.* Ingannare, Trarre in inganno, con false mostre: « Le sue belle parole non giungeranno ad illudermi: - È rimasto illuso da quelle vane apparenze: - Spesso il desiderio illúde. » || *rifl.* Far inganno a sè stesso: « La maggior parte degli uomini suole illudersi: - Non v'illudete, il pericolo è grave: - Non c'è da illudersi; la cosa è disperata. » *Part. p.* ILLUSO. || In forma d'*ad.* Ingannato da illusione o falso rappresentamento; e usasi anche in forza di *sost.:* « È un illuso; nè c'è modo di fargli aprir gli occhi. » — Dal lat. *illudere.*

Illuminare. *tr.* Rischiarare con la propria luce o splendore: « Il sole nascendo illúmina la terra: - La luna è illuminata dal sole. » || Dar luce ad alcun luogo, mediante fiaccole, fanali, ed altri mezzi, o per comodo, o per ispettacolo, ed apparato: « Il teatro era stato tutto illuminato a giorno: - Avevano illuminata tutta la città. » || Dar il vedere, Render la vista; ma in questo senso oggi dicesi comunem. *Alluminare.* || Comune per altro nel *fig.* per Tor via l'ignoranza e le tenebre della mente, mostrando la verità: « Prego che Dio lo illúmini: - La grazia dello Spirito Santo illúmini i sensi e i cuori nostri. » || Porger qualche consiglio che dia lume alla mente: « Lo ha illuminato sopra i proprj pericoli. » *Part. p.* ILLUMINATO. || In forma d'*ad.:* « Palazzo, Sala, Teatro, ec. illuminato. » || † *Illuminato,* detto di persona, per Saggio, Accorto, è coniato sull'*éclairé* dei Francesi. || In forza di *sost.* Chi ha la vista; contrario di Cieco; nel qual senso oggi più comunem. *Alluminato.* — Dal lat. *illuminare.*

Illuminatóre. *s. m.* Chi fa il mestiero d'illuminare teatri, palazzi, strade, ec., per feste, spettacoli, ec.: « Ottino è il più grande illuminatore d'Italia. »

Illuminazióne. *s. f.* Quell'apparato di lumi che si fa nelle chiese, nei teatri, o nella città in occasione di gran festa o di pubblica allegrezza: « Stasera al teatro v'è la illuminazione: - Andammo al Monte per veder meglio la illuminazione di Firenze: - Per la nascita del principe fu fatta la illuminàzione. » || Ed anche Il provvedere di lumi una città per comodo e sicurezza dei cittadini: « Illuminazione a gas, a olio, a petrolio, a luce elettrica. »

Illusióne. *s. f.* Rappresentamento falso e ingannevole, proveniente dalla propria immaginazione, o d'altrui artifizio: « Prende per realtà le illusioni della sua fantasia: - È un'illusione credere che gl'Italiani avranno perpetuamente pace con tutti. » || *Farsi illusione,* Illudersi: « Non vi fate illusione; il pericolo è più grave che non si crede. » || Errore dei sensi, che ci dà la percezione degli oggetti altrimenti che non sono in realtà; e specialm. dicesi dell'errore del senso della vista. — Dal lat. *illusio.*

Illúso. *part. p.* d'Illudere.

Illusóre. *s. m.* Chi inganna o deride. — Basso lat. *illusor.*

Illusoriaménte. *avv.* In modo illusorio.

Illusòrio. *ad.* Fallace, Che induce ad inganno sotto falsa apparenza: « Speranze, Promesse, Guarentigie, ec. illusorie. » — Dal basso lat. *illusorius.*

Illustrare. *tr.* Dar luce, chiarezza, splendore: « Il sole illustra ed illumina la terra. » || Più comunem. nel *fig.* Far chiaro, celebre, Dare onorata fama: « La sua vita fu illustrata da molte ed egregie azioni: - Illustrarono con gli scritti e con le virtù la patria loro. » || Spiegare ampiamente i sensi di un autore, il concetto e le bellezze di un'opera d'arte, la verità di una sentenza, e simili: « Illustra, o meglio oscura, Dante con Dante: - Illustrare un libro di Virgilio: - Il Giordani illustrò alcune statue del Canova. » *Part. p.* ILLUSTRATO. || In forma d'*ad.* Aggiunto di romanzo, giornale, o simili, Che è accompagnato da disegni illustrativi del testo: senso preso dal francese. — Dal lat. *illustrare.*

Illustratívo. *ad.* Che vale e tende ad illustrare: « Documenti illustrativi: - Tavole, Figure, illustrative: - Note illustrative del testo, ec. »

Illustratóre-tríce. *verbal.* da Illustrare; Chi o Che illustra un autore: « Illustratore della Divina Commedia. » — Basso lat. *illustrator.*

Illustrazióne. *s. f.* L'atto o L'effetto dell'illustrare, quasi sempre nel suo ultimo senso: « Illustrazione di un passo di Dante: - Illustrazioni che oscurano. » || † Persona che dia lustro ed onore a una città, o nazione: pretto gallicismo.

Illústre. *ad.* Chiaro, Celebre, Insigne per opere e fatti egregi: « È un personaggio illustre, un illustre scienziato, cittadino, ec. » || Detto di natali, origine, vale Nobile, Chiaro: « Nato d'illustre origine. » || E di cose, fatti, virtù, e simili, Che recano onore, fama, ec.: « Virtù illustri: - Illustre palma del martirio: - Titolo illustre, ec. » — Dal lat. *illustris.*

Illustríssimo. *superl.* d'Illustre; ed è titolo d'onore che si dà altrui, bene spesso sprecato: tant'è vero che oggi la boria di un letterato o di uno scienziato è solleticata più dal positivo che dal superlativo.

Illúvie. *s. f.* Sporcizia, Sudiciume. — Dal lat. *illuvies.*

Ilòta. *s. m.* Nome degli schiavi presso gli Spartani, i quali venivano trattati peggio che bestie, e tra l'altre cose erano forzati a bere per ubriacarsi sconciamente, e così ubriachi venivano mostrati a' giovani, acciocchè prendessero in orrore il vizio della ubriachezza. || Oggi per estens. dicesi di Chiunque è tenuto sotto grave e indegna soggezione. — Dal gr. εἵλωτης.

Imbacare. *tr.* e *intr.* Esser guasto da' bachi. Bacare. *Part. p.* IMBACATO.

Imbacatúra. *s. f.* L'imbacarsi, e Lo stato della cosa imbacata.

Imbacchettonire. *intr.* Divenire bacchettone. || *tr.* Far divenire bacchettone: « Tutta la sua educazione domestica consisteva nell'imbacchettonire i figliuoli. » *Part. p.* IMBACCHETTONITO.

Imbacuccare. *tr.* e *rifl.* Ricoprire o Ricoprirsi il capo e la maggior parte della persona, ravvolgendola nelle vesti: « Bisogna vedere come s'imbacucca appena sente un po' di freddo. » *Part. p.* IMBACUCCATO. || In forma d'*ad.:* « Se ne sta sempre tutto imbacuccato. »

Imbalconáto. *ad.* Incarnato; aggiunto di rosa di bellissimo colore.

Imbaldanzire. *intr.* e *rifl.* Prender baldanza, Farsi ardito: « I Prussiani si sono molto imbaldanziti delle loro vittorie: - Lodi che fanno imbaldanzire i giovani. » *Part. p.* IMBALDANZITO.

Imballággio. *s. m.* L'operazione dell'imballare. || Le cose che si usano per imballare. || Il diritto che i mercanti mettono in conto per tale effetto: « Gli rimise il prezzo della mercanzia e l'imballaggio. »

Imballare. *tr.* Mettere nella balla: « Imballare canapa, lino, panni, ec. » *Part. p.* IMBALLATO.

Imballatóre. *s. m.* Colui che fa il mestiere d'imballare le merci.

Imballatúra. *s. f.* L'operazione e L'effetto dell'imballare, e La spesa a ciò bisognevole: « Ci vuol tanto per l'imballatura: - L'imballatura ha portato via molto tempo. »

Imbalordire. *intr.* Divenir balordo. *Part. p.* IMBALORDITO.

Imbalsamare. *tr.* Introdurre sostanze conservatrici, o balsami, o sali, od altro, ne'cadaveri umani e degli animali in genere, a fine di preservarli dalla corruzione. *Part. p.* IMBALSAMATO. || In forma d'*ad.:* « Cadavere imbalsamato. »

Imbalsamazióne. *s. f.* L'operazione dell'imbalsamare.

Imbalzare. *rifl.* Dicesi del cavallo, allorchè intraversa una zampa sopra uno degli stanghini del legno: « Gli s'imbalzò il cavallo, il quale sempre più s'imbizzarrì, e fracassò tutto il legno. » *Part. p.* IMBALZATO.

Imbambolàto. *ad.* Detto di occhi, che diano segno di commozione, specialmente per gran compiacenza che si provi.

Imbandierare. *tr.* Ornar di bandiere per segno di pubblica allegrezza: « Imbandierare la città, le strade, le case. » *Part. p.* IMBANDIERATO; usato anche in forma d'*ad.:* « La città era imbandierata per l'arrivo del Re. »

Imbandire. *tr.* Mettere in assetto le vivande per portarle in tavola. || Preparare la mensa sontuosamente. *Part. p.* IMBANDITO. || In forma d'*ad.:* « Trovammo una bella mensa imbandita. »

Imbarazzare. *tr.* Impacciare, Fare ostacolo, impedimento, Impedire. || Mettere in imbarazzo, in impiccio. || Rif. a stomaco, vale Turbarne le funzioni, Aggravarlo: « Son cibi che imbarazzano lo stomaco. » || *rifl.* Ingerirsi, Mescolarsi: « Non sono solito d'imbarazzarmi de' fatti altrui. » *Part. pr.* IMBARAZZANTE. *Part. p.* IMBARAZZATO. || In forma d'*ad.* detto di stomaco, di cui le funzioni sono turbate per materie ivi adunate: « Mi sono alzato con lo stomaco imbarazzato. »

Imbarazzo. *s. m.* Qualunque cosa

faccia ostacolo o impedimento, o cagioni inquietudine, agitazione, perplessità; Impiccio: « Non vo' imbarazzi di questo genere: - È entrato in un bell'imbarazzo: - Non mi mettere in imbarazzo. » || *T. med.* Principio d'ostruzione, e specialm. Quantità di materie adunate nello stomaco e negli intestini: « Ha un po' d'imbarazzo di stomaco; ma con un purgantino se ne libera. » — Dal fr. *embarras.*

Imbarazzúccio. *dim.* d'Imbarazzo, Leggiero imbarazzo, segnatam. nell'ultimo senso: « Ogni tanto ha un imbarazzuccio di stomaco. »

Imbarbariménto. *s. m.* L'essersi imbarbarito, e Stato della cosa divenuta barbara: « Imbarbarimento dei costumi, della lingua, ec. »

Imbarbarire. *intr.* e *rifl.* Divenir barbaro. || *fig.* e iperbolicam.: « Dopo dieci anni di studj, mandano quei poveri giovani a imbarbarire in fondo alle Calabrie. » || Detto di lingue, Corrompersi, Inforestierarsi: « La imitazione servile degli stranieri è la prima cagione che le lingue s'imbarbariscono. » || *tr.:* « I Borboni hanno imbarbarito sempre i popoli soggetti alla loro mala signoria. » *Part. p.* IMBARBARITO.

Imbarbogire. *intr.* Perdere il senno per la vecchiezza, Divenir barbogio. *Part. p.* IMBARBOGITO.

† **Imbarcadèro.** *s. m.* Luogo ove si può imbarcare merci o persone. È uno spagnolismo inutile, dicendosi italianam. *Imbarcatoio.*

Imbarcare. *tr.* Mettere, Caricare, in barca, in nave, ec. cose o persone: « Stettero a bocca d'Arno due giorni per imbarcar legname: - Ha imbarcato molte botti di petrolio: - Imbarca parecchi passeggeri. » || Dicesi anche per Ricevere in vettura una o più persone: « Imbarca quanti più può. » || *fig.* Mettere alcuno in una impresa, Indurlo a prenderla, a farla: « Ora che co' suoi consigli m'ha imbarcato in questa impresa, vorrebbe lasciarmi. » || *rifl.* e *intr.* Montar sulla nave per navigare: « Fece un fallimento doloso, e s'imbarcò per l'America. » || *Imbarcarsi in un'impresa,* Mettervisi, Impegnarvisi: « Non mi voglio imbarcare in un'impresa, senza sapere come andrà a finire. » || *Imbarcarsi senza biscotto,* modo proverb. per Mettersi a una impresa senza i mezzi necessarj. || Montare in un legno di vettura: « Imbarcai a San Giovanni e sbarcai a Figline. » || *fig.* Entrare in collera: « Facilmente s'imbarca, e dice cose bestiali. » || Incurvarsi, quasi a forma di barca, nella sua larghezza; e dicesi di assi o legni non molto grossi, che agevolmente e senza spezzarsi si piegano dopo che son messi in opera. *Part. p.* IMBARCATO. || In forma d'*ad.* specialm. nell'ultimo senso: « Asse imbarcata, Legno imbarcato. »

Imbarcatóio. *s. m.* Luogo destinato ad imbarcare le persone e le mercanzie sulle navi, o sui carri delle strade ferrate.

Imbarcazióne. *s. f. T. mar.* L'imbarcare. || Nome generico di piccole navi, come lance, barche, ec., che si adoprano per servigio di bastimenti.

Imbarco. *s. m.* L'imbarcare, Il mettere in nave persone o mercanzie: « Durante l'imbarco, avvennero parecchie disgrazie. » || L'imbarcarsi, Il mettersi in nave: « Finalmente arrivò l'ora dell'imbarco. » || Luogo ove s'imbarcano le persone o le merci. || *Imbarchi,* termine generico che comprende tutte le navi e anche i piccoli legni a uno o due alberi, destinati a imbarcarvi mercanzie o persone. || *Imbarco,* si dice familiarm. anche per Vettura: « Andare in cerca d'un imbarco: - Trovare un buono, o cattivo imbarco. »

Imbarilare. *tr.* Mettere il vino nei barili. *Part. p.* IMBARILATO.

Imbasaménto. *s. m.* Base. || Lavoro di muramento fatto a sostenere un edifizio, una statua, e simili.

Imbasatúra. *s. f.* Base, o Cosa che serve di base.

Imbasciáta. *s. f.* Lo stesso che Ambasciata; ma con l'avvertenza fatta a questa voce. V. || *Imbasciata,* dicesi dai pastori per Branco di vacche affidato alla custodia del vaccaio.

Imbastardiménto. *s. m.* L'imbastardire.

Imbastardire. *intr.* e *rifl.* Tralignare, Degenerare: « Imbastardiscono le piante, i costumi, le lingue, ec. » || *tr.* Falsare, Adulterare: « Molte voci forestiere hanno imbastardito la lingua. » *Part. p.* IMBASTARDITO.

Imbastiménto. *s. m.* L'imbastire, Imbastitura.

Imbastire. *tr.* Unire insieme i pezzi de' vestimenti con una filza rada, da poterli poi acconciam. cucire a buono: « Un abito perchè torni, bisogna innanzi imbastirlo bene. » || *fig.* rif. ad opere, discorsi, scritti, e simili, Fermarne le idee principali, Tracciarne per sommi capi il disegno, Ordire: « Dopo tanto ha imbastito quel libro: - Imbastisce mille lavori, e non ne tira a termine alcuno. » *Part. p.* IMBASTITO.

Imbastitúra. *s. f.* Cucitura a grandi punti, colla quale si uniscono i pezzi de' vestimenti per poterli poi acconciamente cucire a buono. || Il filo che si adopera a imbastire.

Imbattere. *rifl.* Abbattersi, Incontrarsi a caso: « Passeggiando m'imbattei in lui. » || *fig.:* « Imbattersi in un ostacolo, in una difficoltà, ec. » *Part. p.* IMBATTUTO.

Imbaulare. *tr.* Mettere checchessia nel baule: « Imbaulò tutte le sue robe, e se ne partì. » *Part. p.* IMBAULATO.

Imbavagliare. *tr.* Coprire altrui strettamente la bocca con panno, come con un bavaglio, acciocchè non possa gridare. || *fig.:* « La Censura un tempo imbavagliava la stampa. » *Part. p.* IMBAVAGLIATO.

Imbavare. *tr.* e *rifl.* Imbrattare e Imbrattarsi di bava. *Part. p.* IMBAVATO.

Imbeccare. *tr.* Mettere il cibo nel becco agli uccelli o polli, che non beccano ancora da sè. || *fig.* Ammaestrare altrui, o Istruirlo di nascosto del modo di fare checchessia, o delle parole che ha da dire: « Dimmi, chi t'ha imbeccato? - Imbéccalo prima per bene. » || E riferiscesi anche a parole o cose insegnate altrui come materialmente: « Imbéccano la grammatica a' ragazzi a suon di nerbo. » *Part. p.* IMBECCATO.

Imbeccáta. *s. f.* Tanto cibo, quanto si mette in una volta nel becco all'uccello, al pollo, ec. || *fig.* Suggerimento, Avviso, Istruzione data altrui di nascosto intorno a quanto ha da dire o da fare: « Avere, Ricevere, Dare, ec. l'imbeccata: - Ha preso l'imbeccata dal maestro. » || *Imbeccata,* dicesi familiarm. anche per Infreddatura; e s'usa quasi sempre nel modo *Pigliare un' imbeccata:* « Mettiti il cappello, se non vuoi pigliare un'imbeccata. »

Imbecherare. *tr.* Aggirare altrui con chiacchiere: voce dell'uso familiare: « Non vi lasciate imbecherare da' suoi discorsi: - Tu non m'imbécheri. » *Part. p.* IMBECHERATO.

Imbecillàggine. *s. f.* Stato di chi è imbecille. || Atto o Detto di persona imbecille o dissennata: « Finiamola con queste imbecillaggini. »

Imbecille. *ad.* Mentecatto, Scemo di senno; e usasi anche in forza di *sost.;* e spesso si dice altrui per ingiuria: « È divenuto imbecille: - Chetati, imbecille: - Di' a quell'imbecille che guardi a sè. » — Dal lat. *imbecillis.*

Imbecillire. *intr.* Divenire imbecille: « Per gli anni e i dispiaceri è quasi imbecillito. » *Part. p.* IMBECILLITO.

Imbecillità. *s. f.* Debolezza grande di mente per cagioni fisiche: « L'imbecillità della vecchiaia. » || *fig.* Stoltezza grande: « L'imbecillità dei principi spesso è pagata dai popoli. » || Atto o Detto da imbecille: « Coteste sono imbecillità vere e proprie. » — Dal lat. *imbecillitas.*

Imbecillóne-óna. *accr.* d'Imbecille; e dicesi sempre per ingiuria: « O guarda quell'imbecillone! »

Imbèlle. *ad.* Timido, Vile, Codardo. — Dal lat. *imbellis.*

Imbellettare. *rifl.* Darsi il belletto, detto delle donne, per apparire più vaghe: « Quella vanesia bisogna vedere come s'imbellétta. » || *tr.* Dare il belletto: « Guarda come la mamma l'ha imbellettata! » || *fig.* rif. talora a scritti, Abbellirli con falsi e miseri ornamenti: « Imbelléttano gli scritti con immagini e metafore da Secento. » *Part. p.* IMBELLETTATO. || In forma d'*ad.:* « Vecchia imbellettata: - Virtù imbellettata: - Stile imbellettato, Scritti imbellettati. »

Imbellire. *tr.* Far bello, Abbellire. || *intr.* Addivenir bello: « Da due anni a questa parte mi pare sia molto imbellita. » *Part. p.* IMBELLITO.

Imbèrbe. *ad.* Sbarbato, Che non ha barba. — Dal lat. *imberbis.*

Imberciare. *tr.* Colpire l'oggetto su cui è posta la mira. || *fig.:* « E' l'ha imberciata: - Non ne imbèrcia una, » per dire E' s'è apposto, Non ne indovina alcuna. *Part. p.* IMBERCIATO.

Imberrettare. *tr.* e *rifl.* Mettere o Mettersi la berretta in capo. *Part. p.* IMBERRETTATO.

Imbertescare. *tr. T. stor.* Fortificar con bertesche, Munire di bertesche. *Part. p.* IMBERTESCATO.

Imbertonire. *rifl.* Innamorarsi molto; ma è voce che ha del beffardo, come quella che vien da *bertone. Part. p.* IMBERTONITO.

Imbestialire. *intr.* e *rifl.* Pigliare quasi qualità e modo di bestia: « Imbestialiscono nelle sozzure. » || *fig.* Adirarsi gravemente, Andare in bestia: « Animo, non imbestialite. » *Part. p.* IMBESTIALITO.

Imbestiare. *intr.* Pigliar costumi, e fare opere bestiali. *Part. p.* IMBESTIATO.

Imbévere. *rifl.* Inzupparsi, Impregnarsi, d'un umore. || *fig.:* « Imbeversi di buone o di malvage dottrine. » *Part.*

p. IMBEVUTO. || In forma d'*ad.*: Un panno imbevuto d'acqua.» || *fig.*: «Imbevuto di pregiudizj, di errori, ec.» — Dal lat. *imbibere.*

Imbiaccare. *tr.* Sparger di biacca, di liscio: «Il parrucchiere l'ha tutta imbiaccata.» || *rifl.* Darsi la biacca o il liscio. *Part. p.* IMBIACCATO.

Imbiancare. *tr.* Far bianco; e riferiscesi più spesso a pareti, stanze, e simili: «Bisogna di quando in quando fare imbiancar la cucina.» || Nettare, Pulire, i panni dal sudiciume, mettendoli in bucato e lavandoli: «Tutte le settimane dà i panni a imbiancare: - Ho fatto imbiancare i gusci delle materasse.» || Rif. a persona, vale Lavarle abitualmente la biancheria sudicia e stirarla: «Per sessanta lire al mese, gli dà da mangiare e lo imbianca.» || *Imbiancare,* rif. a legge, proposta, e simili, vale Respingerla, Disapprovarla, dando i voti bianchi (e si dice anche se i voti sfavorevoli siano neri), o semplicemente Respingerla: «La proposta fu imbiancata con cinque voti contro quattro: - Ho mandato un progetto, ma me l'hanno imbiancato.» || E rif. a persona, vale Non conferirle, o Non confermarle, l'ufficio che chiede o che aveva: «Alla conferma triennale fu imbiancato.» || *intr.* e *rifl.* Divenir bianco. || Incanutire. *Part. p.* IMBIANCATO. || In forma d'*ad.*: «Muro imbiancato; Parete imbiancata.» || *Sepolcri imbiancati,* Gl'ipocriti, secondo le parole di G. C.

Imbiancatóra. *s. f.* Donna che fa il mestiere di lavare le biancherie più fini.

Imbiancatúra. *s. f.* Il lavare e far divenir bianchi i panni lini.

Imbianchiménto. *s. m.* L'imbianchire e L'imbianchirsi.

Imbianchino. *s. m.* Colui che per mestiere imbianca o altrimenti colorisce le stanze, e qualunque altra muraglia. || Per dispregio dicesi di Cattivo pittore di affreschi.

Imbianchire. *intr.* Addivenir bianco. *Part. p.* IMBIANCHITO.

Imbietolire. *rifl.* Esser preso da amore, da compassione, e darne segno al di fuori, Intenerirsi: voce che ha del beffardo. *Part. p.* IMBIETOLITO.

Imbiettare. *tr.* Fermare con bietta: «Imbiettare l'armatura d'una centina.» || *rifl.* Entrare, e Star saldo checchessia in una tacca, o simili, a guisa di bietta cacciata a forza. *Part. p.* IMBIETTATO.

Imbiondire. *tr.* Far biondo: «Imbiondire i capelli.» || *intr.* Diventar biondo. *Part. p.* IMBIONDITO.

Imbirbonire. *intr.* Divenir birbone, tristo. *Part. p.* IMBIRBONITO.

Imbitumare. *tr.* Impiastrare di bitume. *Part. p.* IMBITUMATO.

Imbiutare. *tr.* Impiastrare con materia tenace, come pece, bitume, ec. *Part. p.* IMBIUTATO.

Imbizzarriménto. *s. m.* L'imbizzarrire.

Imbizzarrire. *intr.* e *rifl.* Divenir bizzarro, ardente, focoso; e dicesi particolarmente di cavallo: «Gli s'imbizzarrì il cavallo, e bisognò scendere.» || *fig.* detto di persona, vale Adirarsi, Pigliar la bizza: «Non mi far imbizzarrire.» *Part. p.* IMBIZZARRITO.

Imbizzire. *intr.* e *rifl.* Montare in bizza, Stizzirsi; e dicesi particolarm. dei bambini: «Quando s'è imbizzito, non se n'ha più bene.» *Part. p.* IMBIZZITO.

Imboccare. *tr.* Mettere altrui il cibo in bocca, come si fa ai bambini, ai malati, ec.: «I bambini, se non s'imbóccano, da sè non mangiano: - Povero vecchio! è ridotto a farsi imboccare.» || *fig.* Suggerire ad alcuno le parole che dee dire, Insegnargli quello che dee fare, cosa per cosa: «Dopo averlo ben bene imboccato, lo mandarono qua.» || *Imboccare,* rif. a istrumento da fiato, vale Porselo alla bocca per sonarlo: «Il B. quando ha imboccato la sua tromba, fa meraviglie.» || *Imboccar l'artiglierie,* o *i cannoni, T. milit.* Investirle nella bocca col proietto di altra artiglieria, affinchè restino senza potersi usare. || *intr.* Incastrare con la propria bocca nella bocca di un altro oggetto; e dicesi di cose per lo più artificiali: «Questo pezzo di condotto imbócca in quest'altro.» || E detto di strade, fosso, fiume, e simili, Mettere, Riuscire, Far capo: «Questa stradicciuola imbocca nella via maestra.» || Dicesi anche per Entrare i denti di una ruota in quelli di un'altra, o di un rocchetto. || *Imboccar col cucchiaio vuoto,* dicesi in modo proverbiale, per Fingere d'insegnare, e non farlo: «Molti professori oggi imboccano col cucchiaio vuoto.» *Part. p.* IMBOCCATO.

Imboccatúra. *s. f.* L'atto dell'imboccare. || Apertura, per la quale s'imbocca, si entra, in una valle, strada, fiume, o simili. || Quella parte d'uno strumento musicale da fiato, a cui si applica la bocca per sonarlo. || Ed anche La maniera di adattare alla bocca uno strumento da fiato, ed altresì L'attitudine a ciò fare: «Il primo requisito d'un sonatore è una buona imboccatura: - Vuol sonare la tromba, ma non ci ha imboccatura.» || *fig.* ed in ischerzo dicesi *Non averci imboccatura,* di chi non ha attitudini naturali a fare una cosa. || Luogo dove un fiume si scarica nel mare. || Ingresso di una baia, di un porto, ec. || Ferro di diverse fogge per mettersi alla bocca del cavallo e tenerlo soggetto nel guidarlo; e dicesi anche La parte del morso che entra in bocca.

Imbócco. *s. m.* Lo stesso, ma meno comune, d'Imboccatura.

Imboinare e **Imbovinare.** *tr.* Spalmare l'aia con sterco di bove innanzi la battitura, affinchè si rassodi e s'agguagli. *Part. p.* IMBOINATO e IMBOVINATO.

Imbolsiménto. *s. m.* L'imbolsire.

Imbolsire. *intr.* Divenir bolso; detto propriamente di cavallo, e per estens. anche di persona. *Part. p.* IMBOLSITO.

Imborsare. *tr.* Mettere nella borsa: «Ora che ha imborsati i quattrini, poco si cura del resto.» || Metter nella borsa dello squittinio le polizze coi nomi di coloro che debbono essere estratti a sorte. *Part. p.* IMBORSATO.

Imborsazióne. *s. f.* L'imborsare, specialm. nel secondo senso: «L'imborsazione si fece alla presenza di tutti.»

Imboscare. *rifl.* Nascondersi per offendere il nemico con inganno e vantaggio, e non pure in un bosco, ma in ogni altro luogo che possa occultare e celare. || Rifuggirsi in un bosco e nascondervisi: «Alla vista dei carabinieri i malandrini fuggirono e s'imboscarono: - S'imboscò, e non lo vidi più.» *Part. p.* IMBOSCATO.

Imboscáta. *s. f.* Aguato, Insidia: «Fecero un'imboscata: - Lo colsero a un'imboscata.» || Il luogo dove stanno le persone in aguato; detto specialm. di soldati.

Imboschiménto. *s. m.* L'imboschire e L'imboschirsi.

Imboschire. *intr.* e *rifl.* Divenir bosco: «Poggi che incominciano nuovamente a imboschirsi.» || Per estens. di luoghi trasandati: «Lasciano per negligenza imboschire i poderi.» *Part. p.* IMBOSCHITO.

Imbottare. *tr.* Mettere il vino nella botte. *Part. p.* IMBOTTATO.

Imbottatúra. *s. f.* L'azione dell'imbottare.

Imbottavino. *s. m.* Arnese di legno in forma come di navicella piatta in fondo, con un foro nel mezzo, da cui scende un tubo di latta, che infilasi nel cocchiume della botte, e serve a imbottare il vino.

Imbótte. *s. f.* La superficie dell'arco di una porta, di un ponte o di altro per quanto tiene la sua larghezza e lunghezza dalla parte di sotto: «Nell'imbotte della porta erano effigiati alcuni angeli.» — Da *botte.*

Imbottigliare. *tr.* Mettere vino o altro in bottiglie e poi turarle: «Ha imbottigliato un caratello di vin santo.» *Part. p.* IMBOTTIGLIATO.

Imbottire. *tr.* Trapuntare con punti fitti, o spessi, vestiti, panni, canapè, seggiole, e simili, prima riempite di cotone, bambagia, crine o altro. *Part. p.* IMBOTTITO. || In forma d'*ad.*: «Poltrona imbottita di crino.» — Da *botte.*

Imbottitúra. *s. f.* L'azione dell'imbottire, e Ciò con che s'imbottisce.

Imbovinare. V. **Imboinare.**

Imbozzacchire e **Abbozzacchire.** *intr.* Venire a stento; e dicesi propriamente delle piante e degli animali, Intristire. || *fig.* anche di giovinetto, che non corrisponda alle speranze concepite del suo ingegno e de'suoi studj: «Nelle classi superiori certi giovani imbozzacchiscono, e non riescono a nulla.» *Part. p.* IMBOZZACCHITO e ABBOZZACCHITO. — Da *bozzacchio.*

Imbozzimare. *tr.* Dar la bòzzima all'ordito della tela per ammorbidirla. || Imbrodolare, Sporcare con materia pastosa: «Guarda come s'è imbozzimato il viso e le mani!» *Part. p.* IMBOZZIMATO.

Imbozzimatúra. *s. f.* L'azione di dar la bozzima.

Imbráca. *s. f.* Quella parte del finimento dei cavalli da tiro, che pende sotto la groppiera ed investe le cosce. || *Buttarsi,* o *Mettersi sull'imbraca,* dicesi dei cavalli che si ostinano a non andare avanti. || E *fig.* di persona, che per alcuna cagione si dia a trascurare il proprio ufficio: «I primi giorni lavorava che era un piacere; ma si buttò anche lui sull'imbraca.» || Ed anche di chi si butta al niego in una data cosa, nè c'è verso di levargli nulla di bocca. — Da *braca.*

Imbracare. *tr.* Cinger checchessia con una braca per applicarvi i cavi, con cui si ha da far forza per muoverlo: «La statua non era stata bene imbracata, e mancò poco che non cadesse.» || Metter la braca agli uccelli che devon servire di zimbello || *T. leg. libr.* Saldare una braca sopra un foglio stracciato. || Rivoltare che fa la balia o la mamma la pezza bianca, facendone passare i due canti infe-

riori tra le cosce del bambino, a fine di preservarlo dall'incuocersi o dal recidersi. *Part. p.* IMBRACATO.

Imbracatúra. *s. f.* L'atto e L'effetto dell'imbracare, e la Imbraca stessa.

Imbracciare. *tr.* Porsi, Adattarsi al braccio scudo, bracciale o altra cosa simile, infilando il braccio dentro di essa. || *T. milit. Imbracciare l'arme*, Portare il fucile sul braccio sinistro, nel modo che dagli ordini militari è prescritto. *Part. p.* IMBRACCIATO.

Imbracciatúra. *s. f.* Quella parte dello scudo e di altro simile arnese, onde esso s'imbraccia.

Imbrachettare. *tr.* Porre la brachetta a un bambino: «Prima di portar fuori cotesto bambino, guarda d'imbrachettarlo bene.» || *T. leg. libr.* Fortificare con striscia di carta impastata la piega lacera del foglio di un libro, acciocchè si riunisca e possa accomodarsi alla legatura di esso. *Part. p.* IMBRACHETTATO.

Imbrancare. *rifl.* Entrare o Mettersi nel branco; detto propriam. degli animali. || *fig.* detto di persone, vale Mettersi nella compagnia di altri; ma è voce che sa di dispregio: «S'è imbrancato con la peggior canaglia della città: - Badate che questi ragazzi non s'imbranchino.» || E per derisione, Mettersi nella compagnia di gente da più di noi, credendoci eguali ad essa: «S'è imbrancato fra' letterati: - Il duca di Modena si era imbrancato tra' re.» *Part. p.* IMBRANCATO.

Imbrattacarte. *s. m. ind.* Chiamasi dispregiativam. Un cattivo scrittore.

Imbrattafògli. *s. m. ind.* Lo stesso che Imbrattacarte.

Imbrattaménto. *s. m.* L'imbrattare.

Imbrattamúri. *s. m. ind.* Cattivo riquadratore di stanze, ed anche Cattivo affreschista.

Imbrattare. *tr.* Sparger di lordura, sudiciume; Sozzare, Insudiciare: «Imbrattarsi il viso, le mani, le vesti: - Imbrattare un muro, ec.» || *Imbrattar carta*, dicesi di chi suole scrivere cose spropositate o scipite. || *rifl.* Lordarsi, Insudiciarsi: «Son caduto, e mi son tutto imbrattato.» || Prov. *A fare i fatti suoi non ci s'imbratta le mani*, cioè non vi si perde di dignità, d'onore. || *Chi imbratta spazzi*, modo proverbiale, che significa: Chi ha fatto il male, pensi egli a rimediarvi. *Part. p.* IMBRATTATO.

Imbrattascène. *s. m. ind.* Cattivo attore, Cattivo istrione.

Imbrattatúra. *s. f.* L'atto e L'effetto dell'imbrattare.

Imbratto. *s. m.* Imbrattamento. || *fig.* Cosa malfatta o confusamente racconcia. || Cibo che si dà al porco nel truogolo. || Per similit. Vivanda mal condizionata, e che faccia quasi schifo a vederla: «Portarono in tavola un imbratto, a cui dettero nome di fricassea.» || E per Cattiva pittura.

Imbrecciare. *tr.* Rif. a strada, piazza, e simili, a sterro, Farvi uno strato di breccia, Spargervi la breccia, ossia quello che dicono anche sasso spezzato. *Part. p.* IMBRECCIATO.

Imbrecciáta. *s. f.* Strato di breccia che si sparge nelle strade.

Imbrèntina e **Imbrèntine,** *s. f.* Frutice che nasce ne' paesi caldi, di cui v'ha molte specie. Il più comune è quello, le cui foglie sono verdi, brune e ruvide, assai glutinose, e i fiori bianchi disposti in rosa.

Imbriacaménto. *s. m.* Imbriacatura.

Imbriacare. *tr.* Far divenir briaco, Ubriacare: «Quel vin di Chianti lo imbriacò: - Si diverte a imbriacare questo e quello.» || *fig. Imbriacare uno con le chiacchiere, le promesse*, e simili, Sopraffarlo con le promesse, con le chiacchiere, ec., in modo che e' creda ciecam. a quanto gli si dice: «Lo hanno ben bene imbriacato con le loro chiacchiere, e ne fanno quello che vogliono.» || *rifl.* Divenire briaco: «S'imbriaca tutte le sere.» || prov. *Il vin di casa non imbriaca*, Le cose ordinarie, e che tutti i giorni si hanno a mano, tentano meno, e se ne fa minore abuso. *Part. p.* IMBRIACATO.

Imbriacatúra. *s. f.* L'effetto dell'imbriacarsi, e Lo stato di chi è ubriaco: «Una buona imbriacatura, dice il proverbio, nove giorni dura.»

Imbricconire. *tr.* e *rifl.* Rendere o Divenir briccone. *Part. p.* IMBRICCONITO. || In forma d'*ad.*: «Questo ragazzo è molto imbricconito.»

Imbrigliaménto. *s. m.* L'imbrigliare.

Imbrigliare. *tr.* Mettere la briglia; rif. a cavallo. || *fig.* Tener in freno, Tener soggetto: «Se quel ragazzo non lo imbrigliano, capiterà male: - Leggi che imbrigliano i popoli, la libertà della stampa, ec.» || *rifl.* detto di cavallo, vale Intricarsi le gambe nella briglia, lasciatasi cadere di mano dal cavaliere o dal cocchiere. *Part. p.* IMBRIGLIATO.

Imbrigliatúra. *s. f.* L'imbrigliare e L'imbrigliarsi.

Imbroccare. *tr.* Cogliere nel mezzo del bersaglio, Colpire nel segno mirato. || *fig.* Indovinare, Dar nel segno: «Di cento indovinelli non ne imbròcca uno: - E' l'ha imbroccata: - Non ne imbròcca una» di chi non fa o dice mai una cosa a garbo. *Imbroccare T. calz.* Fermare sulla forma la soletta e le altre parti della scarpa, prima di cucirla. || *Bullette da imbroccare*, Bullette senza capo che servono a' calzolaj per questa operazione. || *intr. Imbroccare*, dicesi delle piante per Metter la gemma o brocca; ma usasi solo in questi due proverbj campagnuoli: *Gennaio ingenera, febbraio intenera, marzo imbrocca, aprile fa la boccia*; e *Quando imbrocca d'aprile, vacci col barile*, cioè quando gli ulivi mettono le gemme in aprile è segno di copiosa raccolta. *Part. p.* IMBROCCATO. — Da *brocca*, Bersaglio.

Imbroccáta. *s. f. T. scherm.* Colpo di spada che vien da alto in basso, e dato di punta. || La positura dello schermitore per dare questo colpo: «Mettersi sull'imbroccata.»

Imbrodare. *tr.* e *rifl.* Imbrattare e Imbrattarsi di broda: «Mangia tanto male che s'imbròda tutto davanti.» || In prov. *Chi si loda s'imbròda*, e significa che la lode in bocca propria è disonorevole. *Part. p.* IMBRODATO.

Imbrodolare. *tr.* Lo stesso, ma più comune, di Imbrodare. *Part. p.* IMBRODOLATO. || In forma d'*ad.*: «Un frate tutto imbrodolato.»

Imbrodolatúra. *s. f.* L'atto e L'effetto dell'imbrodolare e dell'imbrodolarsi.

Imbrogliare. *tr.* Confondere, Arruffare; rif. a matassa, o altro che di simile. || *fig.* Confondere altrui il cervello. Avviluppargliela con parole a fine d'ingannarlo, Mettere in mezzo: «Non ti lasciare imbrogliare da' suoi discorsi: - Quel briccone di mercante è riuscito a imbrogliarmi: - Tribuni che imbrògliano la plebe.» || E pur *fig. rif.* a questione: «Con quella proposta imbrogliò la questione più che mai.» || *rifl.* Avvilupparsi, Confondersi: «Chiacchiera, chiacchiera, finalmente s'imbrogliò, e non seppe più che si dire: - Per non imbrogliarmi, sarà bene che pigli due appunti.» || *fig.*: «Quest'affare s'imbròglia.» *Part. p.* IMBROGLIATO. || In forma d'*ad.* detto di persona, Confuso, Che non sa a qual partito appigliarsi. || E per Difficile, Arruffato: «È una questione imbrogliata.» — Da *broglio*.

Imbrogliataménte. *avv.* Con imbroglio, Intrigatamente.

Imbròglio. *s. m.* Cosa imbrogliata e difficile, Intrigo, Difficoltà: «In quest'imbroglio non c'entrerei davvero: - Son certi imbrogli, che non ci si capisce nulla: - Mi trovo in un bel l'imbroglio.»

Imbroglióne-óna. *s. m.* e *f.* Chi suole imbrogliare altrui: «È un imbroglione di prima riga.»

Imbroncire. *intr.* Metter su broncio, Impermalire. *Part. p.* IMBRONCITO.

Imbrunire. *tr.* Far bruno. || *intr.* e *rifl.* Farsi bruno, Divenir bruno. || *impers.* Farsi sera: «Verrò da te prima che imbrunisca, *o*, prima dell'imbrunire.» *Part. p.* IMBRUNITO.

Imbrutire. *rifl.* Farsi simile a bruto, Imbestiarsi. *Part. p.* IMBRUTITO.

Imbruttire e **Abbruttire.** *tr.* Far divenir brutto. || *intr.* Divenir brutto: «Quella bambina imbruttisce un giorno più dell'altro.» *Part. p.* IMBRUTTITO e ABBRUTTITO.

Imbubbolare. *rifl.* Non curarsi di una cosa o persona, Tenerla per nulla, e nulla temerne: «M'imbúbbolo di tutto quello che può dire di me.» Voce famil. *Part. p.* IMBUBBOLATO. — Da *bubbola*.

Imbucare. *tr.* Mettere o Riporre nella buca; e dicesi particolarm. per Mettere lettere o altro nella buca della posta: «Ora vo a imbucare questa lettera, e poi torno.» || *rifl.* Cacciarsi in alcuna buca, o solam. Nascondersi: «Chi sa dove si sarà imbucato.» *Part. p.* IMBUCATO.

Imbucatare. *tr.* Imbiancare, o Toglier via il sucidume dai panni per via di bucato. *Part. p.* IMBUCATATO.

Imbuire. *intr.* Divenir bue, ignorante. *Part. p.* IMBUITO.

Imbullettare. *tr.* Fermar con bullette, ed anche Munire di bullette: «Imbullettare un'asse, le scarpe, ec.» *Part. p.* IMBULLETTATO. || In forma d'*ad.* Munito di bullette: «Scarpe imbullettate.»

Imburiassare. *tr.* Indettare, Imboccare alcuno; presa la metafora dall'ammaestrare e addestrare, che facevasi anticamente, i giostratori. *Part. p.* IMBURIASSATO.

Imburrare. *tr.* Distendere il burro sul pane o su altro, per mangiarlo. || *fig.* e familiarm. *Imburrare alcuno*, Adularlo; che anche dicesi Dargli del burro. *Part. p.* IMBURRATO. || In forma d'*ad.*: «Pane, semel ec. imburrato.»

Imburreggiare. *tr.* Lo stesso che Imburrare, nel senso *fig.*; ed è anche più famil. *Part. p.* IMBURREGGIATO.

Imbuscherare. *rifl.* Lo stesso che Imbubbolarsi; ma più volgare: «M'imbúschero di te e di tutta la tua progenie.» *Part. p.* IMBUSCHERATO.

Imbušecchiare. *tr.* Cacciar la carne trita dentro i budelli per farne salciccia, salami, ec. || *fig.* Cacciar dentro alla rinfusa, senz'ordine e considerazione. *Par. p.* IMBUSECCHIATO. — Da *busecchia.*

Imbutíno. *dim.* di Imbuto; Piccolo imbuto.

Imbúto. *s. m* Piccolo strumento, fatto a cono con un cannoncino in fondo, che si infila nella bocca de'vasi per versarvi il liquore, acciocchè non si sparga. || *Mangiare coll' imbuto,* dicesi familiarmente per Mangiare in fretta e senza masticare.

Imbužžire. *rifl.* Divenir buzzo, Metter su broncio. *Part. p.* IMBUZZITO. || In forma d'*ad.*: «Stette tutta la sera imbuzzito, senza dire una parola.»

Imène. *s. m. T. anat.* Membrana della verginità. — Dal lat. *hymen.*

Imenèo. *s. m. T. mitol.* Dio delle nozze. || *fig.* Matrimonio; ma è del nobile linguaggio. — Dal lat. *hymenæus.*

Imitábile. *ad.* Da imitarsi, Che si può imitare. — Lat. *imitabilis.*

Imitare. *tr.* Fare come fa un altro, Prenderlo ad esempio o di vita, o di arte, o di stile, e simile: «Imita sempre i buoni: - Imitare la maniera di Raffaello: - Imitare uno scrittore, ec.» || Spesso *si imita* anche per servilità, e lo sanno pur troppo gl'Italiani. || È detto di cosa vale Esser simile: «Questa stoffa imita molto bene i drappi antichi.» || E per Ritrarre: «Il poeta, l'artista, imita la natura: - Il dramma imita le azioni e i costumi degli uomini.» || E per Contraffare: «Imitare il canto dell'usignolo, il raglio del ciuco, ec. - La scimmia imita l'uomo.» *Part. pr.* IMITANTE. *Part. p.* IMITATO. — Dal lat. *imitari.*

Imitativaménte. *avv.* In modo imitativo.

Imitatívo. *ad.* Che è atto o Che tende ad imitare. || *Armonia imitativa,* dicesi Quella che col suono del verso ritrae le cose descritte.

Imitatóre-tríce. *verbal.* da Imitare; Chi o Che imita: «Arti imitatrici della natura.» || Nelle arti e nelle lettere segnatamente, ed è contrario di Artista o Scrittore originale: «Gli imitatori, gregge servile.» — Dal lat. *imitator, imitatrix.*

Imitazióne. *s. f.* L'imitare: «Imitazione delle virtù altrui: - Imitazione del vero, ec.» || Particolarm. dicesi L'imitare che fa il poeta o l'artista le opere altrui: «L'imitazione dei poeti antichi deve esser fatta con molto giudizio: - Precetti intorno all'imitazione.» || Ed anche Il lavoro letterario o artistico, fatto a imitazione di altro lavoro: «E un'imitazione di un quadro del Correggio: - La nostra letteratura è infelicemente ricca d'imitazioni.» || E anche di qualsivoglia altra cosa, fatta a imitazione di un'altra: «Non è vera stoffa, ma un'imitazione.» || *T. mus.* La ripetizione immediata di una frase, fatta a distanza di qualche grado della scala, da un'altra voce o istrumento: «Imitazione all'ottava, alla quinta, ec.» — Dal lat. *imitatio.*

Immacchiare. *rifl.* Nascondersi in macchia; detto più spesso d'animale. *Part. p.* IMMACCHIATO.

Immacolataménte. *avv.* Senza macchia.

Immacoláto. *ad.* Che è senza macchia, senza mancamento, Intero, Puro. || Epiteto proprio della Vergine, e della sua Concezione: «Vergine immacolata: - Immacolata Concezione.» — Dal lat. *immaculatus.*

Immagažžinare. *tr.* Porre, Riporre, nel magazzino. *Part. p.* IMMAGAZZINATO.

Immaginábile. *ad.* Che si può immaginare, figurare, con l'immaginazione: «Non son cose neanche immaginabili.» || Frequentem. usasi nella maniera *Tutti i modi possibili e immaginabili,* per dire, ma con più efficacia, Qualunque modo: «Ho cercato tutti i modi possibili e immaginabili, ma non vi sono riuscito.» — Dal lat. *imaginabilis.*

Immaginaménto. *s. m.* L'atto e L'effetto dell'immaginare.

Immaginaré *tr.* Rappresentarsi alla mente qualche cosa: «Il poeta da quello che è immágina ciò che non è.» || Concepire, con la fantasia, Ideare: «Ha immaginato una bella statua, una commedia, ec.: - Immaginarono fra loro una bella burla.» || Supporre, Fingere, Darsi a credere, Figurarsi; e in questo senso adoperasi di frequente con le particelle pronominali *Mi, Ti, Ci* ec.: «M'immágino che vorrà esser pagato: - S'immagina sempre di diventar ricco: - Son cose che ve le immaginate.» || *Immáginati! S' immagini!* si suol dire a modo di reticenza quando si vuol mostrar di credere che sia in un tal fatto accaduto qualche cosa di singolare: «Immáginati che cosa avrà detto il padrone!» || Ed anche per Rispondere affermativam. e con qualche enfasi: «Gli vuol proprio bene? - S'immagini!» || E talora anche nega cortesemente: «Do noia? - S'immagini!» *Part. p.* IMMAGINATO. — Dal lat. *imaginari.*

Immaginariaménte. *avv.* Per via d'immaginazione.

Immaginário. *ad.* D'immaginazione; ma nell'uso comune vale Fittizio, e opponesi a Vero, Reale, Effettivo: «La Francia si cimentò con la Germania con un esercito immaginario: - Malato immaginario: - Bisogni immaginarj.» || *Essere negli spazj immaginarj,* dicesi di cosa che non esiste: «Quella sua contea è negli spazj immaginarj.» || *T. alg. Quantità immaginarie,* Enti di ragione che si ammettono in algebra per generalizzare le formule.

Immaginatíva. *s. f.* Facoltà d'immaginare, Immaginazione.

Immaginatívo. *ad.* Che immagina, oppure Che appartiene all'immaginazione.

Immaginazióne. *s. f.* L'immaginare, e La cosa immaginata: «Questa è una bella immaginazione.» || Facoltà dell'immaginare: «Immaginazione ricca, feconda, forte, debole, sterile, sbrigliata: - Educare, Avvivare, l'immaginazione.» || *Opera, Lavoro, d'immaginazione,* Lavoro d'arte o di lettere, non fondato sul reale. || *Immaginazione,* diciamo anche per Pensiero vano, Utopia, Ubbia: «Coteste son tutte immaginazioni: - È una delle sue solite immaginazioni.» || *Neanche* o *Neppur per immaginazione,* diciamo negando efficacemente: «Non è vero neanche per immaginazione: - Non l'ho detto neppur per immaginazione.» — Dal lat. *imaginatio.*

Immágine. *s. f.* La figura esteriore dei corpi: «La immagine degli oggetti si disegna rovesciata nella retina: - Vedere la propria immagine nello specchio, nell'acqua, ec.» || *T. filos.* Il fantasma delle cose corporee, quando noi ce le figuriamo presenti, tali quali ci caddero sotto i sensi. || Apparenza, Sembianza: «Immagini di bene, che illudono l'animo umano.» || Somiglianza: «Noi siam fatti a immagine di Dio: - Il buon re è l'immagine del pastore.» || Rappresentazione: «La parola è l'immagine del pensiero: - I costumi son l'immagine d'un popolo.» || *Immagine,* dicesi Qualunque figura disegnata o scolpita: «Le immagini de' maggiori: - Nei trionfi solevano i Romani portare le immagini delle città conquistate.» || Particolarm. Figura rappresentante il Cristo, la Vergine o qualche Santo: «Immagine miracolosa: - Sacra immagine: - Culto delle immagini.» — Dal lat. *imago.*

Immaginétta. *dim.* d'Immagine, nel senso di lavoro d'arte: «Una graziosa immaginetta di fanciulla: - Vende delle immaginette.»

Immaginóso. *ad.* Che è dotato di molta immaginazione: «Scrittore, poeta, artista, immaginoso.»

Immagrire. *intr.* Divenir magro; più comunem. Smagrire. *Part. p.* IMMAGRITO.

Immalinconire e **Immelanconire.** *intr.* Divenir malinconico. *Part. p.* IMMALINCONITO e IMMELANCONITO.

Immalizzire. *intr.* Divenir malizioso: «Da che bazzica coi compagni, è assai immalizzito.» *Part. p.* IMMALIZZITO.

Immancábile. *ad.* Che non può mancare, Che non può venir meno. || Men bene oggi usasi nel senso di Certo, Sicuro.

Immancabilménte. *avv.* Senza mancanza, In modo indeficiente. || Oggi si usa, ma non bene, per Senza dubbio, Certamente: «Verrò immancabilmente: - Accadrà immancabilmente.»

Immáne. *ad.* Crudele, Spietato: «Immane tirannia: - Belva immane.» || Iperbolicam. per Smisurato, Enorme: «Immani spalle: - Statua d'immane grandezza.» — Dal lat. *immanis.*

Immanènte. *ad.* Permanente in altrui e che in altrui non passa. || *Atto immanente, T. teol.* È quello, il cui termine è nello stesso ente che lo produce: così Dio Padre generò il Figliuolo e produsse lo Spirito Santo con atto immanente. — Dal lat. *immanens.*

Immanènza. *s. f. astr.* d'Immanente; L'essere immanente.

Immanità. *s. f. astr.* d'Immane; L'essere immane; Ferocia, Crudeltà: «La immanità del tiranno.» — Dal lat. *immanitas.*

Immantinènte. *avv.* Subito, In un tratto, Senza por tempo in mezzo. — Dalle voci lat. *in manu tenente,* propriamente Tenendo in mano.

Immarcescíbile. *ad.* Che non può marcire e corrompersi, Incorruttibile; voce rimasta nel senso *fig.* agli ascetici: «Dio serba ai giusti una corona immarcescibile: - I beni immarcescibili di lassù.» — Dal basso lat. *immarcescibilis.*

Immateriále. *ad.* Non materiale: «L'anima è immateriale: - Immateriale è pure la forza dei corpi.»

Immaterialità. *s. f. astr.* d'Immateriale; L'essere immateriale.

Immaterialménte. *avv.* Senza mescolanza di materia.

Immatricolare. *tr.* Registrare nella matricola, nel ruolo; rif. specialm. a soldati. *Part. p.* IMMATRICOLATO.

Immattire. *intr.* Divenir matto; più comune Ammattire. *Part. p.* IMMATTITO.

Immaturaménte. *avv.* Prima della maturità. || Prima del debito tempo: « Le cose fatte immaturamente non riescono a bene: - È morto immaturamente. »

Immaturità. *s. f. astr.* d'Immaturo; L'essere immaturo. || *fig.*: « Immaturità d'anni, di senno, ec. » — Dal lat. *immaturitas.*

Immatúro. *ad.* Non maturo; e dicesi propriam. delle frutta non ancor giunte alla loro perfezione; più comunem. Acerbo: « Colgono sempre le frutta immature. » || *fig.* dicesi delle cose che si fanno o avvengono prima del debito tempo, Precoce: « Matrimonio immaturo: - Questione immatura: - Fine o Morte immatura. » || *Donzella, Fanciulla* ec. *immatura*, dicesi per Donzella ec. non ancor atta al matrimonio. — Dal lat. *immaturus.*

Immedesimare. *tr.* Far di più cose una. || *intr.* Farsi una medesima cosa con un'altra. Questa voce dovrebbe usarsi in molti casi, nei quali si usa da alcuni *Identificare* e *Identificarsi*. *Part. p.* IMMEDESIMATO.

Immediataménte. *avv.* Senza mezzo, Senza interposizione di luogo o di persona: « Immediatamente congiunto: - Dipendere immediatamente da alcuno. » || Senza interposizione di tempo, Incontanente: « Verrò immediatamente: - Gli rispose immediatamente. »

Immediáto. *ad.* Tra cui e un altro termine non è mezzo alcuno, Che ha diretta relazione con altro termine; e dicesi altresì della relazione stessa: « Dipendenza immediata: - Relazione immediata: - Successore immediato. » | *Causa immediata, T. filos.* La causa che opera senza mezzo alcuno, cioè direttamente. — Dal basso lat. *immediatus.*

† **Immediazióne.** *s. f.* usata nella maniera sgarbatissima *Essere all'immediazione di alcuno*, per Dipendere direttam. da esso.

Immedicábile. *ad.* Da non potersi medicare, Incurabile. — Dal lat. *immedicabilis.*

Immedicabilménte. *avv.* In modo immedicabile.

Immeditáto. *ad.* Non meditato, Non pensato. — Dal basso lat. *immeditatus.*

Immelanconire. V. IMMALINCONIRE.

Immelensire. *intr.* Addivenir melenso. *Part. p.* IMMELENSITO.

Immemorabile. *ad.* Da non poter capirsi nè conservarsi nella memoria; e più spesso è usato nella maniera *Da tempo immemorabile*, per dire Da tempo assai lontano. — Dal lat. *immemorabilis.*

Immèmore. *ad.* Smemorato, Che non si ricorda di una data cosa. || Più spesso, Che pone in dimenticanza checchessia, Che non se ne cura: « Immemori della gloria degli avi: - Immemore di sè stesso, de' suoi doveri. » — Dal lat. *immemor.*

Immensaménte. *avv.* Con immensità. || Spesso usasi iperbolicam. per Assaissimo: « Crescere immensamente: - Immensamente maggiore: - Costare immensamente. »

Immensità. *s. f.* Grandezza, Estensione, immensa. || Più spesso in senso iperbolico per Estensione grandissima: « L'immensità del mare, dei cieli. » || Pure iperbolicam. Quantità grandissima: « In quel podere c'è un'immensità di frutta. » — Dal lat. *immensitas.*

Immènso. *ad.* Che è senza limiti: « Dio solo è immenso. » || Iperbolicam. per Estesissimo o Copiosissimo: « Gli immensi campi lombardi: - È una sala, una camera, immensa: - Ricchezze immense. » || E rif. a cose morali, Grandissimo: « C'è un immenso divario: - Fatica immensa: - Immenso danno: - È di un'immensa difficoltà: - Ha un'immensa erudizione, ec. » — Dal lat. *immensus.*

Immensurábile. *ad.* Che non può misurarsi. — Dal lat. *immensurabilis.*

Immensurabilità. *s. f. astr.* d'Immensurabile; L'essere immensurabile: « L'immensurabilità dei cieli. »

Immèrgere. *tr.* Attuffare, Affondare: « Immergere un panno nell'acqua: - S'immèrge il tubo nell'alcool. » || *Immergere un pugnale nel petto ad alcuno*, Cacciarvelo fino all'impugnatura. || *rifl.* Attuffarsi: « Volle immergersi nel fiume, e vi rimase annegato. » || *fig.* *Immergersi in checchessia*, Darvisi intieramente, Mettervisi con intensa volontà: « Immergersi nei vizj, nei piaceri: - Immergersi nello studio delle matematiche. » *Part. pr.* IMMERGENTE. *Part. p.* IMMERSO. — Dal lat. *immergere.*

Immeritaménte. *avv.* Non meritamente, Senza merito: « Eletto immeritamente al governo degli studj. »

Immeritáto. *ad.* Non meritato: « Pena immeritata, Premio immeritato. »

Immeritévole. *ad.* Indegno, Non meritevole: « Immeritevole di premio, di pena, di rimprovero, di lode, ec. »

Immeritevolménte. *avv.* Immeritamente.

Immersióne. *s. f.* L'atto dell'immergere: « Immersione del cordone telegrafico. » || *Battesimo per immersione, T. teol.* Una forma di battesimo, consistente nell'immergere nell'acqua il battezzando. || *Immersione, T. med.* L'entrare con tutto il corpo nell'acqua a cagione di cura. — Dal basso lat. *immersio.*

Immèrso. *part. p.* di Immergere.

Imméttere. *tr.* Mandar dentro, Far entrare. || *Immettere alcuno in un possesso, T. leg.* Conferirgli legittimamente il possesso di una cosa. *Part. p.* IMMESSO. — Dal lat. *immittere.*

Immigrare. *intr.* Migrare da un luogo in un altro. *Part. p.* IMMIGRATO. — Dal lat. *immigrare.*

Immigrazióne. *s. f.* L'immigrare.

Imminènte. *ad.* Che soprasta, Che è prossimo a venire, detto di tempo; e detto di eventi, Che è prossimo ad accadere: « Nell'imminente stagione di primavera: - Guerra imminente: - Pericolo imminente: « È imminente la venuta dell'imperatore di Germania. » — Dal lat. *imminens.*

Imminènza. *s. f. astr.* d'Imminente; L'essere imminente: « Non lo spaventò l'imminenza del pericolo. » — Dal basso lat. *imminentia.*

Immischiare. *rifl.* Ingerirsi, Mescolarsi, in un affare, negozio, e simili: « Parlatene voi; io non me ne voglio immischiare. » *Part. p.* IMMISCHIATO.

Immiserire. *tr.* Render misero, povero: « Le guerre immiseriscono le nazioni. » || *intr.* Addivenire misero, povero: « Immiserisce un giorno più dell'altro. » In ambedue i sensi più spesso Impoverire. *Part. p.* IMMISERITO.

Immissióne. *s. f.* L'immettere: « Immissione nel possesso. » — Dal lat. *immissio.*

Immissivo. *ad. T. leg.* Che dà facoltà di entrare in possesso: « Mandato immissivo. »

Immisurábile. *ad.* Che non si può misurare.

Immite. *ad.* Spietato, Crudele: voce del nobile linguaggio. — Dal lat. *immitis.*

Immitigábile. *ad.* Che non può mitigarsi, Implacabile. — Dal basso lat. *immitigabilis.*

Immòbile. *ad.* Che è senza moto, Che non si muove, o Che non può muoversi: « A quelle parole rimase immobile come una statua. » || Aggiunto di beni, come case, poderi, e simili, è contrario di Mobile, e si usa nel *pl.* anche in forza di *sost.*: « Vendette tutti i beni mobili e immobili: - La ipoteca si può prendere soltanto sugli immobili. » — Dal lat. *immobilis.*

Immobilità. *s. f. astr.* d'Immobile; L'essere immobile. — Basso lat. *immobilitas.*

Immobilitare. *tr.* Dare legalmente a beni mobili gli attributi degl'immobili: « Immobilitare la rendita del credito pubblico. » *Part. p.* IMMOBILITATO.

† **Immobilizzare.** *tr.* Far rimanere immoto; rif. a persona: « Quella vista lo immobilizzò. » *Part. p.* IMMOBILIZZATO. — Dal fr. *immobiliser.*

Immobilménte. *avv.* Con immobilità, Senza muoversi.

Immoderataménte. *avv.* Senza moderazione, Smoderatamente.

Immoderatézza. *s. f.* Smoderatezza, Eccesso.

Immoderáto. *ad.* Che è senza moderazione, Smoderato. — Dal lat. *immoderatus.*

Immodestaménte. *avv.* Non modestamente.

Immodèstia. *s. f.* Contrario di Modestia, Sfacciataggine. — Dal lat. *immodestia.*

Immodèsto. *ad.* Non modesto, Sfacciato: « Giovane immodesto. » || Contrario a modestia: « Parole, Lodi, di sè, immodeste. » — Dal lat. *immodestus.*

Immolare. *tr.* Sacrificare: « Immòla vittime: - Agamennone immolò Ifigenia. » || *rifl.* Lasciarsi sacrificare, Sottoporsi al sacrifizio: « Cristo s'immolò per il genere umano. » *Part. p.* IMMOLATO. — Dal lat. *immolare.*

Immolatóre. *s. m.* Colui che immolava le vittime. — Lat. *immolator.*

Immolazióne. *s. f.* L'atto dell'immolare. — Lat. *immolatio.*

Immollaménto. *s. m.* L'immollare, e L'immollarsi.

Immollare. *tr.* Far molle, Bagnare: « Si prende un po' di terra e s'immòlla, e così immollata, ec. » || *rifl.* Bagnarsi: « È andato fuori, e s'è tutto immollato: - Bada di non immollarti. » || In prov. *Ogni acqua immòlla*, Qualunque cosa, sebben poca, produce qualche effetto. *Part. p.* IMMOLLATO.

Immondaménte. *avv.* Con immondezza, Da uomo immondo: « Vivere immondamente. »

Immondézza. *s. f. astr.* d'Immondo;

L'essere immondo, Sporcizia; e usasi tanto nel proprio, quanto nel *fig.:* « Strade piene d'immondezze: - Immondezza di costumi. »

Immondízia. *s. f.* Lo stesso, ma meno usato, di Immondezza. — Dal lat. *immunditia.*

Immóndo. *ad.* Impuro, Bruttato, Lordo; e si usa per lo più in senso *fig.:* « Uomo immondo, Vita immonda, Costumi, Vizj, immondi. » || *Animale immondo,* Il porco. — Dal lat. *immundus.*

Immoràle. *ad.* Che è contrario alla buona morale: « Costumi immorali: - Letteratura, Insegnamento, Politica, immorale. » || E detto di persone, Scostumato, Che non segue i dettami della buona morale: « Popolo immorale: - Maestro immorale. »

Immoralità. *s. f. astr.* d'Immorale; L'essere immorale: « Immoralità di certi libri, di certi spettacoli. » || *assol.* Immoralità de' costumi: « L'immoralità dilaga oggi nel mondo. » || Atti, o Cose, immorali: « Fu chiuso quel collegio per le immoralità che vi si commettevano. »

Immoralménte. *avv.* In modo immorale.

Immorbidire. *intr.* e *rifl.* Addivenir morbido. *Part. p.* IMMORBIDITO.

Immortalare. *tr.* Rendere immortale per fama; rif. specialm. a nome, memoria, e simili: « Quell'impresa ha immortalato il suo nome: - La poesia immortála la memoria delle grandi virtù. » || *rifl.* Farsi immortale per opere famose o di mano o d'ingegno: « Con quella scoperta s'è immortalato. » || E scherzevolm. dicesi che uno *si immortála* anche con uno sproposito solenne. *Part. p.* IMMORTALATO.

Immortàle. *ad.* Non sottoposto alla morte, Che non può morire: « L'anima dell'uomo è immortale per la Grazia. » || E nelle esclamazioni di meraviglia, o di dolore: *Dio immortale!* || Dicesi di persona rendutasi celebre per grandi opere di mano o d'ingegno, e delle opere stesse, e del nome, gloria, e simili: « Il Manzoni vivrà immortale ne' suoi scritti: - Conseguì una gloria immortale. » || *Gl'immortali,* in forza di *sost.* diconsi gli Spiriti celesti. — Dal lat. *immortalis.*

Immortalità. *s. f. astr.* d'Immortale; L'essere immortale: « Immortalità dell'anima: - Immortalità della gloria: - Mandare all'immortalità, ec. »

† **Immortalizzare.** *tr.* e *rifl.* Rendere o Rendersi immortale. Non v'era alcun bisogno di prendere ai Francesi l'*immortaliser,* avendo noi la voce Immortalare. *Part. p.* IMMORTALIZZATO.

Immotare. *tr.* e *rifl.* Sporcare e Sporcarsi di mota: « Vedi, ti sei tutto immotato. » *Part. p.* IMMOTATO.

Immòto. *ad.* Che non si muove. — Dal lat. *immotus.*

Immucidire. *intr.* Divenir mucido; detto della carne. *Part. p.* IMMUCIDITO.

Immúne. *ad.* Che gode immunità. || Esente, Libero, da pericolo, pena, danno, e simili: « Per miracolo di Dio, io solo rimasi immune: - Siamo immuni da qualunque pericolo. » — Dal lat. *immunis.*

Immunità. *s. f.* Esenzione da qualche carico, gravezza, o simili. || *Immunità,* dicesi Il privilegio che hanno i Deputati di un Parlamento di non poter esser sottoposti a processo giudiziario, senza il permesso del Parlamento medesimo. || *Immunità ecclesiastiche,* Esenzioni e privilegj, che un tempo godevano gli ecclesiastici. — Dal lat. *immunitas.*

Immutàbile. *ad.* Che non si muta, o Che non può mutarsi: « Animo, Volontà, immutabile: - Norme, Regole, immutabili. » — Dal lat. *immutabilis.*

Immutabilità. *s. f. astr.* d'Immutabile; L'essere immutabile.

Immutabilménte. *avv.* Con immutabilità, Senza mutarsi.

Immutare. *tr.* Mutare in qualche parte, Modificare. *Part. p.* IMMUTATO. || In forma d'*ad.* Non mutato; e detto di persona, Non mutato di parere, proposito, volontà, e simili. — Dal lat. *immutare.*

Immutazióne. *s. f.* L'atto e L'effetto dell'immutare. — Lat. *immutatio.*

Imo. *ad.* Basso, Infimo. || *fig.* Che è della più bassa condizione. || In forza di *sost.* La parte infima. || *Da sommo a imo,* posto avverbialm., Da cima in fondo. — Dal lat. *imus.*

Imoscápo. *s. m. T. arch.* Parte bassa della colonna, dov'è la cinta; opposta a *Sommoscapo.*

Impaccare. *tr.* Ridurre in pacco o pacchi. *Part. p.* IMPACCATO.

Impacchettare. *tr.* Involtare, Formare un pacco di una o più cose. *Part. p.* IMPACCHETTATO.

Impacchiuccare. *tr.* e *rifl.* Imbrattare, o Imbrattarsi di materia per lo più viscosa e sudicia. *Part. p.* IMPACCHIUCCATO.

Impacciare. *tr.* Dare impaccio, Impedire: « Tutta questa roba addosso m'impáccia: - È impacciato da quell'abito, e non può camminare speditamente. » || *fig.:* « Tante cure, tante piccole faccende m'impacciano, che non ho modo di attendere, come vorrei, a' miei studj. » || Ingombrare, Occupare inutilm. un luogo: « Tutta roba che impáccia le stanze. » || E *assol.:* « Quel tavolino impáccia; levalo di lì. » || *rifl.* Pigliarsi cura o briga, Ingerirsi di una cosa; e rif. a persona, Aver che fare con essa: « Non t'impacciare de' fatti altrui: - Non mi voglio impacciare con simil gente. » || *Chi s'impaccia con le frasche, la minestra sa di fumo.* V. FRASCA. *Part. p.* IMPACCIATO. || In forma d'*ad.:* « Uomo impacciato: - Discorso impacciato. »

Impáccio. *s. m.* Impedimento, Cosa che impaccia. || *fig.* Briga, Fastidio: « Liberarsi da un impaccio: - Aver mille impacci: - Dare impaccio: - Pigliarsi un impaccio. »

Impaccióso. *ad.* Noioso, Fastidioso; detto di persona, e usasi anche in forza di *sost.:* « È un grande impaccioso: - Chetati, impaccioso. » || Dicesi anche di chi s'intromette indiscretam. ne' fatti altrui: « Chetiamoci; ecco questo impaccioso. »

Impadronire. *rifl.* Farsi padrone, Impossessarsi, Occupare: « Impadronirsi di un luogo: - Impadronirsi del potere: - I nemici s'impadronirono finalmente della fortezza. » || *fig.:* « Impadronirsi dell'animo di alcuno. » || Detto di passione, Occupare di sè l'animo di alcuno: « Dio guardi, quando l'avarizia si è impadronita dell'uomo! » || Giungere alla piena cognizione di una cosa: « Non s'è ancora impadronito della materia: - Impadronirsi di una lingua. » *Part. p.* IMPADRONITO.

Impagábile. *ad.* Che non ha prezzo, Che non può pagarsi quanto vale. || *fig.* parlando di benefizio, favore, e simili, vale Inestimabile, Di gran pregio. || E detto di persona: « È un servitore impagabile: - Ha una moglie impagabile. »

Impaginare. *tr. T. stamp.* Formar le pagine co' caratteri messi insieme dal compositore; e spesso usasi assolutam. « Nelle stamperie uno dei lavoranti non fa altro che impaginare. » *Part. p.* IMPAGINATO.

Impaginatóre. *s. m.* Quel lavorante tipografo, che ha l'ufficio speciale d'impaginare e di distribuire l'originale ai dilunghi.

Impaginatúra. *s. f.* L'atto e L'effetto dell'impaginare.

Impagliare. *tr.* Coprir di paglia, lavorata o no, qualche cosa: « Impagliar seggiole, poltrone, ec. » || Riempir di paglia animali da conservare: « Gli è morto il pappagallo, e l'ha fatto impagliare. » *Part. p.* IMPAGLIATO. || In forma d'*ad.* Coperto o mescolato con paglia. || Detto di seggiola, Il cui piano è vestito di paglia: « Sei seggiole impagliate, e sei imbottite. » || *Grano bene* o *male impagliato,* si dice quando il grano nel campo è o fitto o rado di paglia.

Impagliáta. *s. f.* Nome che i contadini danno alla paglia segata, sopra cui è stata sparsa della crusca o del tritello bagnato, per nutrimento del bestiame.

Impagliatino. *s. m.* Il piano impagliato delle seggiole: « Bisogna far mutare l'impagliatino a queste seggiole. »

Impagliatóre. *s. m.* Colui che fa il mestiere d'impagliar seggiole, canapè, e simili.

Impagliatúra. *s. f.* L'atto e L'effetto dell'impagliare.

Impalancáto. *s. m.* Chiusura di panconi e di assi, fatta in alcun luogo per impedire che o gente o animali vi passino dentro.

Impalare. *tr.* Uccidere gli uomini col cacciar loro nella parte posteriore un palo, e farlo riuscire di sopra: supplizio già usato dai Turchi. *Part. p.* IMPALATO. || In forma d'*ad.* e figuratam. dicesi di Uomo che sta ritto e senza muoversi: « Se ne sta lì duro e impalato, che pare un caporale tedesco. »

Impalatúra. *s. f.* Supplizio dell'impalare.

Impalcaménto. *s. m.* L'impalcare.

Impalcare. *tr.* Mettere o Fare il palco alle stanze. *Part. p.* IMPALCATO.

Impalcatúra. *s. f.* L'impalcare, e il Palco stesso

Impallare. *tr. T. giuoc. bil.* Far rimanere tra la palla propria e quella dell'avversario i birilli o il pallino, per modo che egli non la possa colpire direttamente. || *rifl.* Rimanere con la propria palla in modo, che tra essa e quella dell'avversario ci rimangano i birilli o il pallino: « Da' un punto sciolto, ma cerca d'impallarti. » *Part. p.* IMPALLATO. || In forma d'*ad.:* « Sono impallato, e bisogna che tiri il calcio. »

Impallidire. *intr.* Divenir pallido, smorto in volto, più spesso per turbamento d'animo, o per paura: « A quelle parole impallidì, e non rispose parola. » || *fig.:* « Non impallidiscono dinanzi alle più turpi azioni: - Il pe-

ricolo era grande, ma non impallidì.» || Detto del sole, Oscurarsi; ma non si userebbe che in questa o altra maniera iperbolica: «Bestemmie da far impallidire il sole.» *Part. p.* IMPALLIDITO.

Impallinare. *tr.* Ferire persona o animale con pallini, scaricando il fucile: «Tirò una fucilata alla lepre, e invece impallinò un contadino.» *Part. p.* IMPALLINATO.

Impallinatúra. *s. f.* L'effetto dell'impallinare: «I ladri fuggirono, dopo aver ricevuta una buona impallinatura.»

Impalmare. *tr.* Toccar la mano, che fa lo sposo al padre della sposa in pegno di fede: del linguaggio scelto. *Part. p.* IMPALMATO.

Impalpábile. *ad.* Ridotto a tale sottigliezza, che non è o non pare palpabile.

Impalpabilità. *s. f. astr.* d'Impalpabile; L'essere impalpabile.

Impaludaménto. *s. m.* L'impaludare e L'impaludarsi.

Impaludare. *tr.* Far diventare palude: «I fiumi straripando impaludano i campi.» || *rifl.* Addivenir palude, o simile a palude: «Le acque non trovando sfogo, si sono impaludate.» *Part. p.* IMPALUDATO.

Impanare. *tr.* Fare il pane, ossia le spire a una vite. *Part. p.* IMPANATO.

Impanatúra. *s. f.* L'atto e L'effetto dell'impanare.

Impancare. *rifl.* usato nella maniera famil. *Impancarsi a far checchessia*, o solamente *Impancarsi*, dicesi di chi crede e dice di valere assai in qualche cosa, ed accenna presunzione ed arroganza: «S'impanca a fare il filologo; ma non sa che venticinque radicali.» *Part. p.* IMPANCATO.

Impaniare. *tr.* Intridere di pania o vischio: «Impaniar vergelli: - Queste paniuzze non sono state impaniate bene.» || *Impaniare la civetta.* V. CIVETTA. || *rifl.* detto di uccelli, Rimanere alle panie: «Alla guazza gli uccelli difficilmente s'impaniano.» || *fig.* detto di persona, Rimaner preso da inganno o da vezzi o da lusinghe. || Particolarm. Rimanere innamorato; ma è modo basso: «S'è impaniato con quella vedovina.» *Part. p.* IMPANIATO.

Impaniatúra. *s. f.* L'atto e L'effetto dell'impaniare, in tutti i significati.

Impannare. *tr.* Incollare la tela sopra le tavole per poi dipingervi. || Distendere i fogli per fare la impannata. || *T. tess.* Mettere il ripieno all'ordito della tela. *Part. p.* IMPANNATO. — Da *panno.*

Impannáta. *s. f.* Telaio o Chiusura di legno sportellato, che si mette ordinariamente dalla povera gente all'apertura delle finestre per chiuderle, distesovi un pannolino o carta, a fine di difendersi dalle intemperie o dal sole, senza abbuiare la stanza.

Impantanare. *tr.* Ridurre a pantano, Far diventar pantano. || Più spesso nel *rifl.* per Ridursi un pantano, o come un pantano. || *fig. Impantanarsi nei debiti*, Contrarre molti debiti: «Non c'è la peggio che impantanarsi ne' debiti; non se n'esce più.» || E dicesi pure *Impantanarsi nei vizj, nelle cattive pratiche*, e simili, per Ingolfarvisi, Darvisi perdutam. *Part. p.* IMPANTANATO.

Impappinare. *tr.* Imbrogliare, Far rimanere intricato o in un ragionamento o in un lavoro, senza trovar modo di uscirne; e usasi anche nel *rifl.*: «L'esaminatore cercava d'impappinarlo; ma non ci riuscì: - Sii presente a te stesso, e bada di non impappinarti.» Ma è voce che ha del plebeo. *Part. p.* IMPAPPINATO.

Imparacchiare. *tr.* Imparar poco e male. *Part. p.* IMPARACCHIATO.

Imparare. *tr.* Apprender coll'intelletto, Procacciarsi con lo studio o con la pratica la cognizione di una disciplina, di una lingua, di un'arte, e simili: «Impára la grammatica: - Imparare un'arte.» || *assol.*: «Impára poco: - È desideroso d'imparare.» || Per estens. *Imparare*, vale altresì Apprender alcun che per esperienza: «Ancora non ha imparato a vivere nel mondo: - Più che si campa e più s'impara.» || Per similit. dicesi anche dei bruti, e vale Apprendere per istinto: «A forza di esercizio anche un orso impara a ballare.» || Mettersi a memoria; detto particolarm. di scolari: «È di là che impara la lezione: - Ha imparato un Canto di Dante.» *Part. p.* IMPARATO. — Dal lat. *parare*, premessa la *in.*

Imparaticcio. *s. m.* Cosa male imparata. || Più spesso Lavoro letterario fatto da un principiante: «Quella versione dal greco fu un vero imparaticcio: - Lesse un discorso accademico, che era un imparaticcio.»

Impareggiábile. *ad.* Che non ha pari, Incomparabile: «Virtù impareggiabile: - Maestro, Servitore, impareggiabile.»

Imparentare. *rifl.* Divenir parente di alcuno, per effetto di matrimonio: «Ci siamo imparentati da poco tempo.» *Part. p.* IMPARENTATO.

Ímpari. *ad.* Non pari, Non eguale. || Inferiore di forze o di merito. || Detto di numero, Caffo, Dispari. — Dal lat. *impar.*

Imparisíllabo. *ad. T. gram.* Aggiunto di quei nomi greci e latini, che nel genitivo crescono di una sillaba; e nel *pl.* usasi anche in forza di *sost.*: «Gl'imparisillabi.»

Impartire. *tr.* Dispensare, Distribuire, Concedere: «Impartire doni: - Impartire l'insegnamento: - Impartire una grazia, ec.» || *Impartire la benedizione*, dicesi del sacerdote che fa l'atto del benedire, sia con la mano, sia con l'ostensorio, o con qualche reliquia di santo. *Part. p.* IMPARTITO. — Dal lat. *impartiri.*

Imparucchiare. *tr.* Imparar poco e male. *Part. p.* IMPARUCCHIATO.

Imparziále. *ad.* Che non giudica o parla secondo affezioni particolari, ma secondo ciò che è o che gli sembra giusto: «Giudice imparziale: - Imparziale con tutti.» || Che è detto o scritto spassionatam: «Giudizio imparziale.»

Imparzialità. *s. f. astr.* d'Imparziale; L'essere imparziale: «L'imparzialità è la prima dote del giudice: - Giudicare con imparzialità.»

Imparzialménte. *avv.* In modo imparziale, Con imparzialità.

Impassíbile. *ad.* Non soggetto a dolore, a patimento; contrario di Passibile. || Comunemente vale Che non si lascia muovere nè da pietà nè da sdegno, nè da dolore, a vedere o a udire cosa che desti negli altri uno di questi sentimenti; il che talora è segno di animo forte, ma più spesso è segno di animo duro o indifferente: «Per quanto lo pregassero, se ne stette fermo e impassibile, e volle che la giustizia fosse fatta: - Bruto assistette impassibile al supplizio dei figli: - Tutti piangevano; ma egli rimase impassibile, come nulla fosse.»

Impassibilità. *s. f. astr.* d'Impassibile; L'essere impassibile: «Cotesta impassibilità fa rabbia.»

Impastare. *tr.* Coprire di pasta, Distendere pasta sopra checchessia a fine di unire due o più cose. || Appiccare insieme, con pasta, carta, tela e simili: «Impastare un foglio sopra un altro foglio.» || Imbrattare di pasta, rif. alle mani, gli abiti, e simili. || Distendere i colori con quell'abbondanza e consistenza che è necessaria a far sì che si possano maneggiare con morbidezza. || *intr.* Manipolare la farina mischiata con acqua per farne pane. || In questo senso, figuratam. usasi anche *tr.* nelle maniere: *Essere impastato bene o male, Benedetta quella mamma che t'impastò*, detto di persona, e con relazione al suo naturale buono o cattivo. *Part. p.* IMPASTATO. || In forma d'*ad.*: «È un uomo impastato male,» cioè è uomo di carattere strano, bisbetico, e simili.

Impasticciare. *tr.* Far checchessia abborracciatamente e senza regola. *Part. p.* IMPASTICCIATO.

Impasto. *s. m.* L'atto e più spesso L'effetto dell'impastare. || La materia tegnente, ond'è formata una cosa a guisa di pasta. || *T. pitt.* Il modo come sono fra loro impastati i colori in una pittura. || *fig.* rif. a componimenti letterarj: «Scritto che è un impasto di spropositi e di stravaganze.» || Anche di persona: «È uno strano impasto di buone e di cattive qualità.»

Impastocchiare. *tr.* Ingannare, Infinocchiare: voce familiare: «Con tutte le tue fandonie, tu non m'impastòcchi.» *Part. p.* IMPASTOCCHIATO.

Impastoiare. *tr.* Mettere le pastoie. || Per similit. Impedire i movimenti della persona, Impacciarla: «Questo pastrano m'impastóia, e non posso liberamente camminare.» || *fig.*: «Le pedanterie impastoiano gl'ingegni: - Leggi che impastoiano la libertà del commercio: - Regolamenti che impastoiano gli studj.» || *rifl.* Avvilupparsi, Intricarsi, in checchessia: «Entrai nella macchia, e mi impastoiai tra tutti quegli sterpi.» *Part. p.* IMPASTOIATO.

Impastranare. *rifl.* Ravvolgersi nel pastrano: «Impastránati bene: senti che freddo.» *Part. p.* IMPASTRANATO.

Impataccare. *tr.* Sporcare, Lordare; e usasi anche nel *rifl. Part. p.* IMPATACCATO.

Impatriare. *intr.* Tornar nella patria; più comunem. Rimpatriare. *Part. p.* IMPATRIATO.

Impattare. *tr.* Non vincere nè perdere un giuoco, Far patta. || *Impattarla*, o *Non impattarla, con alcuno*, dicesi familiarm. per Eguagliarlo o no, Essere o no da quanto egli, o in furbizia, o in una gara qualunque: «È inutile; con lui non ci s'impatta.» *Part. p.* IMPATTATO.

Impaurire. *tr.* Empir di paura, Dar paura: «Guarda di non lo impaurire cotesto bambino: - Che credi d'impaurirmi con le tue minacce?» || *intr.* Aver paura; e s'usa anche nel *rifl.*:

« Dio mio per nulla nulla s' impaurisce. » *Part. p.* IMPAURITO. || In forma d'*ad.* Preso da paura: « Ora che è impaurito, non è più buono a dir nulla. »

Impavidaménte. *avv.* Arditamente, Coraggiosamente.

Impávido. *ad.* Intrepido, Coraggioso. — Dal lat. *impavidus.*

Impaziènte. *ad.* Intollerante, Mal sofferente, specialm. d'indugj, onde facilm. si adira: « Impaziente d'indugj: - Che uomo impaziente! » — Dal lat. *impatiens.*

Impazienteménte. *avv.* Con impazienza: « Lo aspetto impazientem. »

Impazientire. *rifl.* Perdere la pazienza, Adirarsi alquanto. *Part. p.* IMPAZIENTITO.

Impaziènza. *s. f.* Cura o Inquietudine di chi soffre o per cagione d'un male presente, o nell' aspettazione d'un bene avvenire: « Moti d'impazienza: - Esser preso d'impazienza: - Aspettare con grande impazienza. » || Mala sofferenza, Intolleranza; contrario di Pazienza. — Dal lat. *impatientia.*

Impazzaménto. *s. m.* L'impazzare.

Impazzare. *intr.* Divenir pazzo, Perder l'uso della ragione. || Familiarm. Avere grande briga, quasi da perderne la testa: « Non vo' impazzare per lui: - È tanto che impazzo per trovarlo, ma non mi riesce: - Non mi fate impazzare, e ditemi dove è stata nascosta. » || *Impazzare per una cosa* o *persona,* Amarla eccessivamente, follemente: « Impazza per lei: - Impazza per quel figliuolo. » || *Impazzare,* si dice anche di latte, di crema o di altre cose liquide, fatte con torli d'uovo sbattuti, che, o per troppo bollire, o per non usarvi le diligenze necessarie, vengono granellose ed a stracci. *Part. p.* IMPAZZATO. || In forma d'*ad.*: « È impazzato. » || E a chi fa o dice cose contro ogni ragione o prudenza, sogliamo domandargli *se è impazzato:* « Sei impazzato a far queste cose? » || *Alla impazzata,* posto avverbialm. Inconsideratamente: « Fa tutte le cose all'impazzata: - Lavora all' impazzata. »

Impazzire. *intr.* Lo stesso che Impazzare; ma a Firenze meno usato. *Part. p.* IMPAZZITO.

Impeccábile. *ad.* Non soggetto a peccato: « Dio solo è impeccabile. »

Impeccabilità. *s. f. astr.* d'Impeccabile; L'essere impeccabile. || Per estens. s' usa anche in significato d'Infallibilità, o Facoltà di non poter errare in checchessia.

Impecettare. *tr.* e *rifl.* Lo stesso che il seg. *Part. p.* IMPECETTATO.

Impeciare. *tr.* Impiastrare di pece: « Impeciare lo spago; Impeciare una barca. » || Comunem. s'usa per Impiastrare con qualsiasi altra materia appiccicante. || *fig. Impeciarsi gli orecchi,* vale Turarsi gli orecchi per non udire, o Far vista di non udire. || *rifl.* Sporcarsi con pece o altra materia appiccicante. *Part. p.* IMPECIATO. || In forma d'*ad.*: « Spago impeciato. » || *Avere gli orecchi impeciati,* dicesi proverbialm. di chi non ode o fa vista di non udire.

Impeciatúra. *s. f.* L'atto e L'effetto dell' impeciare: « L'impeciatura della barca portò via molto tempo. »

Impecorire. *intr.* Addivenire servile, come una pecora: « Appena entrati nei pubblici uffici, impecoriscono subito. » *Part. p.* IMPECORITO.

Impedantire. *intr.* Diventar pedante. *Part. p.* IMPEDANTITO.

Impedíbile. *ad.* Che può impedirsi.

Impediménto. *s. m.* L'impedire; ed altresì Cosa che impedisce, Impaccio, Ostacolo: « Rimuovere tutti gl'impedimenti: - Grave impedimento: - In caso d'impedimento: - Esser d'impedimento, ec. » || *Fare impedimento,* Impedire, Esser di ostacolo. || *Impedimenti di matrimonio,* o *Canonici impedimenti, T. can.* diconsi Quegli ostacoli che, secondo il dritto canonico, impediscono due persone di maritarsi insieme, e questi si chiamano *Impedienti;* o che sciolgono anche il matrimonio stesso, e questi si dicono *Dirimenti.* || *Avere un impedimento alla lingua,* Non parlare speditamente per naturale difetto di lingua. — Dal lat. *impedimentum.*

Impedire. *tr.* Fare che un' azione non si compia, un effetto non segua, comecchessia opponendosi, sia direttamente, sia indirettamente: « Impedire il passo ad uno: - Voleva andarsene, ma gli fu impedito: - Essere impedito nelle proprie deliberazioni: - Potete fare come vi pare e piace, chè nessuno ve lo impedisce. » || Di cose morali: « C' è una ragione che m' impedisce di fare come vorrei: - Spesso i rispetti umani impediscono di fare il proprio dovere. » || Impacciare, Imbrogliare: « Avrebbe corso, ma lo impedivano tutte quelle robe che aveva indosso: - Gli abiti troppo stretti impediscono i movimenti della persona. » || *Impedire,* dicesi anche delle infermità che sopravvengono in alcun membro, e vale Renderlo inabile al suo ufficio: « Un colpo apopletico impedisce questa o quella parte della persona: - Un reuma m' impedisce questo braccio. » *Part. pr.* IMPEDIENTE. || In forma d'*ad. Impedimenti impedienti.* V. IMPEDIMENTO. *Part. p.* IMPEDITO. || In forma d'*ad.* Chi per infermità resta in alcun membro offeso e inabilitato: « È rimasto impedito nella lingua, nel braccio destro, ec. » E dicesi anche di un membro: « Ha un braccio impedito. » — Dal lat. *impedire.*

Impegnare. *tr.* Dare alcuna cosa per sicurtà a chi ti presta denari: « Per far quattrini ha impegnato l' orologio: - Per farvi questo piacere impegnerei anche la camicia. » || In senso particolare, Mettere al Monte di Pietà qualche cosa: « Ha impegnato tutta quella po' di roba che aveva. » || *fig. Impegnare la fede, la parola,* Promettere, Obbligarsi: « Ho impegnato la parola, e non posso tornare indietro. » || *Impegnare la messa,* detto di sacerdote, Promettere di dirla in qualche chiesa in un dato giorno. || *rifl.* Prendere l' assunto o Promettere di far checchessia: « M'impégno di riuscirci: - M' impégno di terminare in tre anni questo lavoro: - Un prete s'impégna per una chiesa in un dato giorno, » cioè promette di andarvi a dire la messa. || Obbligarsi: « È facile a impegnarsi; ma poi non mantien la parola. » || Arrisicarsi: « Non v' impegnate in imprese troppo rischiose. » || † Modi non approvabili sono: *Impegnare una persona in qualche cosa,* per Farsi raccomandare ad essa, affine di ottenere una grazia, un favore, un ufficio, ec.; e nel *rifl.*, parlandosi di questione, lite, combattimento, ed anche discussione, per *Accendersi,* o *Appiccarsi. Part. p.* IMPEGNATO.

Impégno. *s. m.* Obbligo preso da alcuno di fare checchessia: « Con questa gente non vo' impegni: - Oramai mi son messo all' impegno, e vo' andare sino in fondo. » || Cura, Diligenza: « Lavora con molto impegno: - Mostra poco impegno: - Studiano per disimpegno e non per impegno. » || Briga, Lite, Contesa: « S' è messo in un brutto impegno: - Non mi vo' mettere all'impegno. » — Da *pegno.*

Impegnóso. *ad.* Che si mostra ardito e quasi provocatore verso altrui. || Detto di cosa, per Che esponga a cimento, a pericolo, Rischiosa, e simili, è modo affatto nuovo.

Impegolare. *tr.* Impiastrare, Coprire con pegola, o pece. *Part. p.* IMPEGOLATO.

Impelacchiare. *tr.* e *rifl.* Spargere e Spargersi di peli. *Part. p.* IMPELACCHIATO.

Impelagare. *rifl.* Mettersi, Cacciarsi, in checchessia in modo da non potersene facilmente liberare: « Quando uno s' è impelagato ne' debiti, è difficile che possa uscirne: - Prima d'impelagarmi in questa causa, ci voglio pensare. » *Part. p.* IMPELAGATO.

Impelare. *tr.* e *rifl.* Spargere e Spargersi di peli. *Part. p.* IMPELATO.

Impellènte. *ad.* Aggiunto di causa, motivo, ragione, e simili, Che spinge l' uomo ad un' azione. — Dal lat. *impellens.*

Impellicciare. *tr.* e *rifl.* Mettere o Mettersi la pelliccia. *Part. p.* IMPELLICCIATO.

Impenetrábile. *ad.* Che non può essere penetrato, forato: « Corazza impenetrabile. » || Detto di luogo, vale Per dove non si può passare: « Nella maremma alcune macchie sono impenetrabili. » || *fig.* Incomprensibile: « I giudizj di Dio sono impenetrabili. » || *T. fis.* detto di corpo, vale Che non può occupare lo spazio occupato da altro corpo. — Dal lat. *impenetrabilis.*

Impenetrabilità. *s. f. astr.* d' Impenetrabile; L' essere impenetrabile. || *T. fis.* Una delle proprietà della materia, per la quale il posto occupato da un corpo non può nel tempo stesso essere occupato da un altro.

Impenetrabilménte. *avv.* In modo impenetrabile.

Impenitènte. *ad.* Che non si pente d' avere offeso Iddio, Che è ostinato nel male; e usasi anche in forza di *sost.* || *Morire impenitente,* dicesi di chi, dopo aver menata vita cattiva, muore senza aver dato segno di dolore dei suoi peccati. — Dal basso lat. *impœnitens.*

Impenitènza. *s. f.* La condizione di chi è impenitente, Ostinazione nel peccato. — Dal basso lat. *impœnitentia.*

Impennare. *tr.* Sparger di penne: « Pelali meglio cotesti uccelli, altrimenti impennerai ogni cosa. » || *assol.* Prender la penna e scrivere una lettera: « Arrivò e impennò subito, scrivendo al suo padrone. » || *rifl.* Metter le penne, Divenir pennuto; detto degli uccelli. || Detto del cavallo, Levare in aria le zampe davanti, reggendosi su quelle di dietro. || *fig.* detto di persona, Fare atto di ritrosia, e inalberarsi per cosa detta o fatta, che non gli vada a genio. *Part. p.* IMPENNATO.

Impennáta. *s. f.* Il sollevarsi diritto del cavallo sulle zampe di dietro,

bilanciando sopra di esse tutto il peso.

Impensábile. *ad.* Da non potersi pensare, o immaginare.

Impensataménte. *avv.* Non pensatamente; oppure Inaspettatamente: « Lo disse impensatamente: - Arrivò impensatamente. » (spettato.

Impensáto. *ad.* Non pensato. || Ina-

Impensierire. *tr.* Far entrare in gravi pensieri, Dar da pensare seriamente: « La condizione presente delle cose m'impensierisce: - Questo lavoro m'impensierisce molto. » || *rifl.* Entrare in gravi pensieri. *Part. p.* IMPENSIERITO. || In forma d'*ad.*: « Lo trovai impensierito: - Sono molto impensierito per quel ragazzo. »

Impepare. *tr.* Condire con pepe. *Part. p.* IMPEPATO.

Imperare. *intr.* Dominare come imperatore, Aver impero: « L'abiezione di Roma quando imperava Eliogabalo. » || E per Dominare comecchessia sopra gli altri: « Oggi impèrano i banchieri. » *Part. pr.* IMPERANTE. || In forma d'*ad.* ed in forza di *sost.*: « Casa imperante: - Supremo imperante. » *Part. p.* IMPERATO. — Dal lat. *imperare.*

Imperativaménte. *avv.* Con modo imperativo.

Imperativo. *ad.* Atto a imperare, Che comanda. || *Mandato imperativo,* dicesi Il mandato col quale gli elettori impongono al loro rappresentante di contenersi in una data maniera, di propugnare certe date cose, di opporsi a certe altre, ec. || *T. gram.* aggiunto del secondo modo della coniugazione del verbo, del quale ci serviamo per comandare, intimare, pregare, e simili; e usasi anche in forza di *sost.* — Dal lat. *imperativus.*

Imperatóre. *s. m.* Il sovrano d'un impero: « L'imperatore d'Austria, di Germania, ec. » || *T. stor.* Supremo capitano dell'esercito appresso i Romani. || Titolo d'onore che i soldati romani conferivano al proprio condottiere, dopo una segnalata vittoria. || *Pesce imperatore,* Pesce di gran testa, guarnita di minutissime scaglie, con occhi grandi, pupilla nera, e l'iride color d'arancio. — Dal lat. *imperator.*

Imperatòrio. *ad.* D'imperatore, Proprio d'imperatore. — Dal lat. *imperatorius.*

Imperatrice. *fem.* d'Imperatore; La moglie dell'Imperatore, o Colei che sta a capo d'un impero. — Dal lat. *imperatrix.*

Impercettibile. *ad.* Così piccolo, da non esser percepito col senso della vista o dell'udito; ma figuratam. dicesi semplicem. per Piccolissimo, Leggerissimo: « Corpuscoli impercettibili: - C'è qualche macchiolina, ma è impercettibile. » || Anche di cose morali: « Differenza impercettibile. »

Impercettibilità. *s. f. astr.* d'Impercettibile; L'essere impercettibile.

Impercettibilménte. *avv.* In modo impercettibile.

Imperciocchè e **Imperocchè.** *cong.* Lo stesso che Perciocchè, Perocchè; ma parlando non si userebbe.

Imperdonábile. *ad.* Che nòn può perdonarsi: « Certi falli sono imperdonabili: - È stato un errore imperdonabile. »

Imperfettaménte. *avv.* In modo imperfetto, Non perfettamente.

Imperfètto. *ad.* Non perfetto, A cui manca alcuna cosa. || *T. gram.* e in forza di *sost.* Tempo indefinito de' verbi tra il presente e il passato, che esprime il principio e il proseguimento di un'azione senza mostrarne la fine. || *Numeri imperfetti, T. mat.* Quei numeri, le cui parti aliquote, prese insieme, non ricompongono esattamente l'intero. — Dal lat. *imperfectus.*

Imperfezioncèlla. *dim.* d'Imperfezione; Leggiera imperfezione.

Imperfezióne. *s. f.* L'essere imperfetto, Condizione di cosa imperfetta, ossia di cosa che non abbia tutto ciò che si richiede ad esser perfetta nel suo genere: « L'esperienza non riuscì per la imperfezione degli strumenti. » || Vizio, Difetto, così dell'animo come del corpo, e più di questo che di quello: « È un povero ragazzo pieno d'imperfezioni: - Agli uomini dispiacciono più le imperfezioni del proprio corpo che quelle dell'animo proprio. » || Ed anche dei lavori dell'ingegno e dell'arte: « Certe imperfezioni dell'*Eneide* dipendono dal non avere avuto il poema l'ultima mano. » — Dal lat. *imperfectio.*

Imperiále. *s. m.* Cassa o Cesta grande, alta un palmo o poco più, coperta di coiame, che si sovrappone al cielo de' legni da viaggio per uso di collocarvi i bagagli.

Imperiále. *ad.* D'impero o D'imperatore: « Dignità imperiale; Insegne imperiali; Famiglia imperiale; Esercito imperiale. » || In forza di *sost.* *Gli imperiali,* I soldati di un imperatore; più spesso con relazione a combattimenti: « Vinsero gl'imperiali; Furono sconfitti gl'imperiali. » || *Imperiale,* è aggiunto d'una specie di Carta di un sesto molto grande, di assai corpo, e fatta a mano. || *Alla imperiale,* posto avverbialm., vale Maestosamente, In modo degno di un imperatore. — Dal basso lat. *imperialis.*

Imperialista. *s. m.* Chi tiene da un impero contro il partito d'un re, d'una repubblica, ec.: « Gl'imperialisti in Francia son oggi ridotti a pochi. »

Imperialménte. *avv.* Con impero, Da imperatore.

Imperiosaménte. *avv.* In modo imperioso, Con imperiosità.

Imperiosità. *s. f. astr.* d'Imperioso; Modo di chi comanda con alterigia, con molta superiorità ed autorità.

Imperióso. *ad.* Che comanda con alterigia, superbia. || E detto di modi, maniere, e simili, Che si usano da persona imperiosa: « Gli comandò con modo imperioso di uscire. » || E *fig.* detto di motivi, ragioni, e simili, vale Che sforzano a far checchessia, a prendere una risoluzione. — Dal lat. *imperiosus.*

Imperitaménte. *avv.* Con imperizia.

Imperíto. *ad.* Non pratico, Non bene ammaestrato di sua arte: « Medico imperito: - Chirurgo, Artista, imperito. » || *assol.* Che non ha esperienza di mondo: « Giovani imperiti. » — Dal lat. *imperitus.*

Imperízia. *s. f.* Difetto di perizia in un'arte o scienza: « La imperizia del chirurgo fu cagione della morte del malato: - Opera condotta con molta imperizia. » — Dal lat. *imperitia.*

Imperlare. *tr.* e *rifl.* Adornare e Adornarsi con perle. *Part. p.* IMPERLATO. || In forma d'*ad.*: « La sposa era ingioiata e imperlata, che bisognava vederla. »

Impermaliménto. *s. m.* L'impermalirsi; ed anche Stato di persona impermalita.

Impermalire. *rifl.* Aversi per male di una cosa, Crucciarsene: « Di nulla nulla s'impermalisce: - Non glielo di te; c'è da farlo impermalire. » || *tr. Impermalire alcuno,* Fare che s'impermalisca: « Vi divertite a impermalirlo, e poi vi avete a male, se vi tiene il broncio. » *Part. p.* IMPERMALITO. || In forma d'*ad.*: « È impermalito di quelle parole: - Se ne andò tutto impermalito. »

Impermeábile. *ad.* Detto di corpo, per i cui pori non può passare un liquido; ma più comunemente dicesi di quelle stoffe o panni o incerati, ne' quali non penetra l'acqua, nè di essa s'imbevono, a cagione dell'essere state impregnate di qualche sostanza che tali le renda; e usasi spesso in forza di *sost.*: « Tela impermeabile: - Ho comprato un impermeabile. » — Dal lat. *impermeabilis.*

Impermeabilità. *s. f. astr.* d'Impermeabile; L'essere impermeabile.

Impermutábile. *ad.* Che non può essere oggetto di permuta.

Impermutabilità. *s. f. astr.* d'Impermutabile; L'essere impermutabile.

Impermutabilménte. *avv.* In modo da non doversi cambiare.

Imperniare. *tr.* Fermare sul pernio, Mettere in sul pernio. *Part. p.* IMPERNIATO.

Imperniatúra. *s. f.* L'atto e L'effetto dell'imperniare.

Impèro. *s. m.* Dignità e dominio supremo dell'imperatore: « Augusto a Roma e i due Napoleoni in Francia si presero l'impero: - Giunse all'impero a forza di corruzione. » | Forma di reggimento politico con a capo un imperatore: « La Francia in cento anni ha mutato e rimutato più e più volte governo: il regno, la repubblica, l'impero, e poi da capo il regno, la repubblica e l'impero, e ora per la terza volta la repubblica. » | Il territorio soggetto all'imperatore: « Trento e Trieste fanno sempre parte dell'Impero d'Austria, come Nizza e la Corsica fanno parte della Repubblica francese. » || *Impero romano,* Tutte quante le provincie, sulle quali si estendeva la dominazione dei Romani. || *Il sacro romano impero,* L'Impero romano restaurato da Carlo Magno, e unto del sacro crisma. || *Impero d'Oriente, Impero d'Occidente,* Le due grandi parti dell'Impero romano, secondo la divisione fattane da Diocleziano. || *Impero,* dicesi figuratam. per Dominio, Padronanza, morale: « Impero sulle passioni: - Impero degli animi, delle volontà: - L'uomo ha l'impero su tutti gli animali. » — Dal lat. *imperium.*

Imperocchè. V. IMPERCIOCCHÈ.

Imperscrutábile. *ad.* Che non si può intendere nè ricercare: « Gl'imperscrutabili giudizj di Dio. » — Dal basso lat. *imperscrutabilis.*

Impersonále. *ad. T. gram.* Aggiunto di verbo che si coniuga per la sola terza persona del singolare; e usasi anche in forza di *sost.* || È aggiunto anche di Forma, allorchè un verbo personale si usa in alcune locuzioni a modo d'impersonale: « *Si disse, Si andò* sono forme impersonali. » || Che non risguarda la persona o alcuna persona: « La critica e la satira dovrebbero esser sempre impersonali. »

Impersonalménte. *avv.* A modo di

verbo impersonale: « Verbi usati impersonalmente. »

Impersuaśíbile e **Impersuadíbile.** *ad.* Che non si lascia persuadere.

Impertèrrito. *ad.* Intrepido, Impavido, Che non si lascia scuotere nè da timori nè da avversità: « Ascoltò imperterrito la sua sentenza di morte. » ‖ Ed anche Che non si turba quando dovrebbe turbarsi: « Il padre lo sgridava; ma egli se ne stette imperterrito, come se non dicesse a lui. » — Dal lat. *imperterritus.*

Impertinènte. *ad.* Insolente, Petulante; e usasi anche in forza di *sost.:* « Siete un impertinente: - Ragazzi impertinenti. »

Impertinenteménte. *avv.* Insolentemente, Da impertinente.

Impertinènza. *s. f.* L'essere impertinente: « Ragazzi di una grande impertinenza. » ‖ Parola o Atto insolente: « Sono delle vostre solite impertinenze: - Ha fatta un'impertinenza, e bisogna gastigarlo. » ‖ E per Ingiuria: « Gli ha detto un monte d'impertinenze. »

Impertinenziare. *tr.* e *recipr.* Dire o Dirsi scambievolmente delle ingiurie: « Dopo essersi ben bene impertinenziati, andarono al caffè insieme. » *Part. p.* IMPERTINENZIATO.

Imperturbábile. *ad.* Che non si turba, Che non si lascia perturbare: « Uomo imperturbabile: - Animo imperturbabile a' pericoli. » — Basso lat. *imperturbabilis.*

Imperturbabilità. *s. f. astr.* d'Imperturbabile; L'essere imperturbabile.

Imperturbabilménte. *avv.* Con imperturbabilità.

Imperturbáto. *ad.* Non perturbato, Non commosso; o Che non da segno di turbamento: « Animo imperturbato; Volto imperturbato. » — Dal lat. *imperturbatus.*

Imperversare. *intr.* Infuriare, Agitarsi violentem., Infierire; detto di bufera, tempesta, cattiva stagione, e simili. ‖ Di persona: « Imperversare negli odj, nelle persecuzioni. » ‖ Di malattie, morbi, e simili: « Impervèrsa il tifo, il colera. » ‖ Di guerre, odj, persecuzioni: « Per molti anni imperversò a Roma la guerra civile: - Dopo i governi restaurati, imperversarono le persecuzioni poliziesche. » *Part. p.* IMPERVERSATO. — Da *perverso.*

Impestare. *tr.* Infondere la peste, il veleno pestilenziale in checchessia; più comunem. Appestare, riserbandosi l'altra forma alle malattie veneree. *Part. p.* IMPESTATO,

Impetiggine. *s. f.* Volatica, che, serpendo con pizzicore, s'alza sopra la pelle. — Dal lat. *empetigo.*

Impetigginóso. *ad.* Che patisce d'impetiggine.

Ímpeto. *s. m.* Moto accompagnato da violenza e da veemenza: « L'impeto delle acque, del vento: - Percuotere con impeto in uno scoglio: - Andare con grande impeto: - Non potè resistere all'impeto dell'assalto. » ‖ *fig.* Violenza, Assalto di passione: « Nell'impeto dell'ira lo uccise: - Bisogna frenar l'impeto delle passioni. » ‖ Ed anche per Commozione violenta: « Parla con troppo impeto. » ‖ Onde *Essere di primo impeto,* dicesi di chi si accende subito di qualche passione, e specialmente d'ira, nè sa contenersi: « È a quel mo' di primo impeto; ma poi facilmente si rimette. » ‖ Altri usi *fig.:* « Impeto di fantasia: - Impeti lirici: - Nell'impeto dell'estro. » ‖ *Fare impeto in alcuno,* Scagliarglisi, Avventarglisi, contro: frase del nobile linguaggio. — Dal lat. *impetus.*

Impetrábile. *ad.* Che può impetrarsi. — Dal lat. *impetrabilis.*

Impetrare. *tr.* Ottenere con preghiere quel che si domanda: « Se impètro questa grazia, sono felice » *Part. p.* IMPETRATO. — Dal lat. *impetrare.*

Impettito. *ad.* Diritto colla persona; e dicesi comunem. di chi sta con la testa alta e col petto in fuori, ed è atto o di ringalluzzarsi, o di una tal quale alterigia: « Cammina impettita, e si pavoneggia. »

Impetuosaménte. *avv.* Con impeto o impetuosità.

Impetuosità. *s. f. astr.* d'Impetuoso; L'essere impetuoso.

Impetuóso. *ad.* Pieno d'impeto, Furioso, Precipitoso, Violento: « Fiume impetuoso: - Corsa impetuosa, ec. » ‖ *fig.* detto di persona, o del suo carattere, Che non si sa raffrenare, e lasciasi trasportar facilmente dall'impeto dell'ira: « È un uomo impetuoso, e Dio guardi a irritarlo: - È di un carattere impetuosissimo; ma presto si placa. » — Dal lat. *impetuosus.*

Impiaccicottare. *tr.* e *rifl.* Imbrattare e Imbrattarsi con piaccicotti. *Part. p.* IMPIACCICOTTATO.

Impiagare. *rifl.* Ricoprirsi di piaghe: « Dallo star molto in letto s'è tutto impiagato. » *Part. p.* IMPIAGATO.

Impiallacciare. *tr.* Coprire i lavori di legname più dozzinale con legno gentile e nobile, segato sottilmente, o con tartaruga, avorio, lastre finissime di metallo, ec. *Part. p.* IMPIALLACCIATO. ‖ In forma d'*ad.:* « Cassettone, Tavolino, impiallacciato. » — Probabilm. è forma alterata d'*impellicciare.*

Impiallacciatúra. *s. f.* L'atto e L'effetto dell'impiallacciare: « La impiallacciatura costa tanto: - S'è sciupata la impiallacciatura. »

Impianellare. *tr.* Metter le pianelle, Coprir di pianelle; e riferiscesi per lo più a' tetti delle case. *Part. p.* IMPIANELLATO.

Impiantare. *tr.* Propriam. Porre, Collocare; ma usasi quasi sempre in senso *fig.,* rif. ad amministrazione, uffizio, e simili, per Ordinarlo, avviando le prime operazioni. ‖ Di scrittura commerciale, amministrativa ec. Fermare in libri distinti e ordinati in titoli l'andamento del dare e dell'avere. ‖ *rifl.* Collocarsi, Porsi: « Ramificazioni che vanno a impiantarsi nel tronco principale. » *Part. p.* IMPIANTATO.

Impiantire. *tr.* Piantare di alberi un luogo, Adornarlo o Munirlo di piante. *Part. p.* IMPIANTITO.

Impiantito. *s. m.* Il pavimento delle stanze, propriamente fatto con pianelle o con mattoni posti di pianta; ma anche con marmi, tavole, smalto, e simili.

Impianto. *s. m.* Il primo ordinamento di una scrittura, di un'amministrazione, ufficio, e simili: « Le spese d'impianto sono sempre gravi. »

Impiastrafògli. *s. m. ind.* Chi scrive cose inette, Cattivo scrittore; che dicesi anche Imbrattacarte.

Impiastraménto. *s. m.* L'impiastrare.

Impiastrare. *tr.* Stendere materia appiccicante o bituminosa su qualche cosa; più comunem. Impiastricciare. ‖ *Impiastrar carte, fogli,* e simili, dicesi figuratam. e in dispregio, per Scriver cose inette, insulse: « Impiastrano i fogli dalla mattina alla sera; e questo chiamano fecondità d'ingegno. » ‖ I pittori lo dicono di chi nel dipingere non sa maneggiare il colore, nè collocarlo a' suoi luoghi. ‖ *rifl.* Insudiciarsi, Rimanere imbrattato da cosa sudicia o viscosa. ‖ E dispregiativam. Ungersi con unguenti, pomate, e simili, Lisciarsi, Imbellettarsi. *Part. p.* IMPIASTRATO.

Impiastratóre. *verbal.* da Impiastrare; Chi o Che impiastra: « Non è un pittore, ma un impiastratore di tele. »

Impiastricciaménto. *s. m.* L'atto e L'effetto dell'impiastricciare.

Impiastricciare. *tr.* Lo stesso, ma più comune, di Impiastrare; usato anche nel *rifl.:* « S'è tutto impiastricciato di cerette, di pomate. » ‖ Intridere, Impiastrare. *Part. p.* IMPIASTRICCIATO.

Impiastrino. *dim.* d'Impiastro: « Ci si mette un impiastrino, e tutto è finito. »

Impiastro. *s. m.* Medicamento composto o di farine di varie qualità, o di midolla di pane, o di polpa di zucca, o di altre materie, bollite nell'acqua, nel latte o in altro liquido, e ridotte in una pasta assai molle che si distende su un panno lino, e si applica sulla parte malata, tenendovelo fisso con una fascia. — Dal lat. *emplastrum,* gr. ἔμπλαστρον.

Impiattare. *rifl.* Nascondersi; più comunem. Rimpiattarsi. *Part. p.* IMPIATTATO.

Impiccare. *tr.* Sospendere alcuno per la gola con un capestro a fine di dargli la morte. ‖ Per dire che alcuno non farebbe per nessun patto una cosa, diciamo che *non la farebbe neanche a impiccarlo:* « Non farebbe un piacere neanche a impiccarlo. » ‖ *rifl.* Uccidersi impiccando sè stesso. ‖ *Va' t'impicca,* o *Va' t'impicca,* modi di imprecazione, come dire: Il diavolo ti porti, Ti venga la rabbia, e simili. ‖ *A impiccarla,* Al più che si possa sperare, A farla grassa. *Part. p.* IMPICCATO. ‖ In forma d'*ad. Collo impiccato nel goletto,* dicesi familiarm. quando il collo è tenuto stretto nel goletto, tanto che gli sono impediti i movimenti. ‖ *Parola impiccata,* Parola posta nel periodo lontana dal luogo, ove più agevolmente potrebbe stare. ‖ *T. mus. Parte impiccata,* Una parte alta troppo, e che quasi stringe la gola al cantante. ‖ In forza di *sost.* Colui che è stato impiccato, e il cui corpo penzola sempre dalla forca. ‖ *Ognuno ha il suo impiccato all'uscio,* dicesi in prov. a significare che Ognuno ha le sue afflizioni. ‖ *Chi spicca l'impiccato, l'impiccato impicca lui,* Il risparmiare il gastigo ridonda talora in maggior danno e pericolo. — Dal lat. *picare,* premessa la *im;* seppure non è dal ted. *picken,* Figgere.

Impiccatúra. *s. f.* L'atto e L'effetto dell'impiccare.

Impicciare. *tr.* Imbrogliare, Intrigare, Dare impiccio: « Tutta questa mobilia impiccia la casa e non altro: - Impicciare la strada, il passo, ec. » ‖ *rifl.* Lo stesso che Impacciarsi, Intrigarsi: « Non mi voglio im-

picciare in queste faccende: - Dio ti guardi dall'impicciarti coi musicisti.» *Part. p.* IMPICCIATO. || In forma d'*ad.:* « Impicciato nelle vesti: - Ho tutta la giornata impicciata. » — Dal lat. *implicare.*

Impicciastráde. *s. m.* e *f. ind.* Chi per cattivo animo o per inettezza impedisce e attraversa le operazioni e gl'intenti altrui: « Bisogna che vi leviate d'intorno quell'impicciastrade. » Voce familiare.

Impiccinire. *tr.* Render piccino o più piccino. || *intr.* Divenir piccino o più piccino. *Part. p.* IMPICCINITO.

Impiccio. *s. m.* Impaccio, Imbroglio, Impedimento: « È un uomo che ha mille impicci: - Entrare in un impiccio: - Levarsi d'impiccio, ec. »

Impiccióne-óna. *s. m.* e *f.* Uomo o Donna che suole impicciare le altrui operazioni e intenti: « Non è possibile far nulla con questi impiccioni. » Voce familiare.

Impiccolire. *tr.* Far piccolo o più piccolo; e detto di lente, Fare più piccola la figura di un oggetto. || *intr.* e *rifl.* Divenir piccolo o più piccolo, Diminuire. *Part. p.* IMPICCOLITO.

Impidocchire. *tr.* e *rifl.* Empire o Empirsi di pidocchi. *Part. p.* IMPIDOCCHITO.

Impiegábile. *ad.* Che si può impiegare; detto di denaro.

Impiegare. *tr.* Porre, Collocare; rif. a cura, amore, pensiero, fatica, e simili: « Ho molto male impiegato la mia fatica. » || Rif. a denaro, Renderlo fruttifero o dandolo a prestito, o mettendolo in qualche impresa commerciale, o comprando beni stabili, ec.: « Impièga sempre il suo denaro al dieci per cento: - Ho qualche quattrinello, e vorrei impiegarlo bene. » || E pure rif. a denaro o a tempo, vale Spendere, Dispensare: « Come hai impiegato il denaro che ti diedi? - In questo lavoro c'impiègo due terzi della giornata. » || Rif. a persona, Adoperarla, Servirsene, in checchessia: « Lo impièga sempre in affari che non conosce. » || E più comunem. Darle un ufficio stabile, e per lo più pubblico, col quale possa campare la vita: « È riuscito a far impiegare il figliuolo: - Lo hanno impiegato alla Corte dei Conti. » || *rifl. Impiegarsi in una cosa,* Attendervi, Darvi opera. || *Impiegarsi per alcuno,* Adoperarsi in suo pro. || Trovare un ufficio stabile, e per lo più pubblico: « Ciascuno a questi giorni cerca d'impiegarsi: - Appena m'impiego, piglio moglie subito. » *Part. p.* IMPIEGATO. — Probabilm. dal lat. *implicare.*

Impiegáto. *s. m.* Colui che ha un ufficio pubblico, Ufficiale.

Impiegatúccio. *dispr.* d'Impiegato; Impiegato misero: « È un impiegatuccio che a fatica accozza il desinare con la cena. »

Impiegatúme. *s. m.* Molti impiegati. Voce dispregiativa.

Impiègo. *s. m.* Ufficio stabile, e per lo più pubblico: « Chiedere, Avere, Perdere, l'impiego: - Pigliar la via degli impieghi. » || Parlandosi di denari, vale Lo spenderli, L'impiegarli in checchessia. || *Impiego,* rif. al tempo, vale L'uso di esso, Il modo come si spende, si passa.

Impiegúccio. *dispr.* d'Impiego; Impiego misero: « È un impieguccio; ma tanto per cominciare è qualche cosa. »

Impietosire. *tr.* e *rifl.* Muovere e Muoversi a pietà: « Piangeva così dirottamente, che avrebbe impietosito una tigre; ma quell'avaraccio non si impietosì punto. » *Part. p.* IMPIETOSITO.

Impietrire. *tr.* e *intr.* Convertire e Convertirsi in pietra; ma usasi più spesso nel *fig.:* « L'avarizia impietrisce il cuore dell'uomo. » *Part. p.* IMPIETRITO. || In forma d'*ad.:* « Ha il cuore impietrito, e non sente più nulla. »

Impigliare. *tr.* e più spesso *rifl.* Impacciare e Impacciarsi, Intrigare e Intrigarsi: « S'impigliò nel fango, e non potè uscirne. » || *fig.:* « Impigliarsi negli amori, nella politica, ec. » *Part. p.* IMPIGLIATO. || In forma d'*ad.:* « Rimase impigliato nella mota. » — Da *pigliare.*

Impigrire. *intr.* e *rifl.* Divenir pigro: « Da un pezzo in qua s'è impigrito molto. » *Part. p.* IMPIGRITO.

Impillaccherare. *tr.* e *rifl.* Lordare e Lordarsi di pillacchere: « Se vai là, t'impillàccheri tutto il vestito: - Bada di non impillaccherarti. » *Part. p.* IMPILLACCHERATO. || In forma d'*ad.* Pieno di pillacchere: « Guarda che calzoni impillaccherati! »

Impinguare. *tr.* Ingrassare, Far pingue. || Più comune nel *fig.* per Far ricco: « Molti furono impinguati da Napoleone, che poi nel giorno della sventura gli voltarono le spalle. » || Parlandosi d'opere letterarie, Renderle copiose, abbondanti, Corredarle d'ogni erudizione, illustrazioni, ec. || *rifl.* Addivenir grasso, pingue; più spesso nel *fig.:* « S'impinguarono con quel del pubblico. » *Part. p.* IMPINGUATO. — Dal basso lat. *impinguare.*

Impinzare. *tr.* Empir di cibo: « Non lo impinzate tanto cotesto ragazzo. » || *fig.:* « Impinzano gli scritti di frasi e di citazioni. » || *rifl.* Mangiare eccessivamente: « Quel ragazzo s'impinza sempre, e gli fa male. » *Part. p.* IMPINZATO.— Da *pinzo,* Pieno zeppo.

Impiolare. *intr.* Detto di grani o frutti, Incominciare a vegetare nel luogo ove stanno ammassati, per ragione di riscaldamento, Tallire. || Ed anche del grano seminato, quando comincia ad aprirsi e gettare sotto il terreno, che più comunem. dicesi Muovere. *Part. p.* IMPIOLATO. — Da *piuolo,* che in alcuni luoghi di Toscana dicesi anche *pio,* ed è la prima e piccola messa del germe.

Impiombare. *tr.* Fermar con piombo, un ferro, un arpione, una ringhiera, e simili. || Incastrar foglie per lo più d'oro o d'argento ne'denti cariati. *Part. p.* IMPIOMBATO. || In forma d'*ad.* Che ha in alcun modo a sè aggiunto del piombo, o Che è stato riempito di piombo: « Mazza impiombata: - Noce impiombata. » || *Dente impiombato,* Dente che è stato riempito, per lo più con foglie d'argento o d'oro: « Ho un dente impiombato da dieci anni. » — Dal basso lat. *implumbare.*

Impiombatúra. *s. f.* L'atto e L'effetto dell'impiombare: « Impiombatura degli arpioni: - Per l'impiombatura d'un dente spesi dieci franchi. »

Impiumare. *tr.* Coprir di piume, o di cosa simile a piuma. || *rifl.* Rivestirsi di piume; detto propriam. d'uccelli, ma dicesi anche di giovinetto, che incominci a spuntare la prima lanugine. *Part. p.* IMPIUMATO.

Implacábile. *ad.* Non placabile: « Ira, Odio, implacabile: - Nemico implacabile. » — Dal lat. *implacabilis.*

Implacabilità. *s. f. astr.* d'Implacabile; L'essere implacabile. — Basso lat. *implacabilitas.*

Implacabilménte. *avv.* Con implacabilità: « L'odia implacabilmente. »

Implacáto. *ad.* Non placato, o Che non si può placare; più spesso Implacabile. — Dal lat. *implacatus.*

Implicare. *tr.* Indurre uno a fare o a intromettersi in checchessia, Impegnarlo in una cosa: « M'ha implicato in un affare assai imbrogliato. » || Talora in senso intellettuale, Contenere, Comprendere, in sè: « Proposizione che implica contradizione: - Questione che ne implica un'altra. » || *rifl.* Mescolarsi in qualche faccenda, e più spesso in faccende politiche: « S'era anch'egli implicato nella congiura. » *Part. p.* IMPLICATO. — Dal lat. *implicare.*

Implicitaménte. *avv.* Non espressamente, ma in modo sottinteso: « Proposizioni implicitamente composte: - Credere implicitamente. »

Implícito. *ad.* Che è compreso nel discorso o nella clausula, non in parole chiare e formali, ma che vi si sottintende naturalmente per induzione o per conseguenza: « Condizione implicita: - Proposizione implicita, ec. » — Dal lat. *implicitus.*

Implorábile. *ad.* Che può implorarsi. — Lat. *implorabilis.*

Implorare. *tr.* Dimandare, Chiedere, con preghiere: « Implorare una grazia, il perdono delle colpe: Implòro l'aiuto del Signore, ec. » *Part. pr.* IMPLORANTE. *Part. p.* IMPLORATO. — Dal lat. *implorare.*

Implúme. *ad.* Che è senza piume, Che ancor non ha messo le piume: « L'uomo fu definito un animale bipede e implume. » — Dal lat. *implumis.*

Implúvio. *s. m. T. arch.* Cortile interno della casa romana, dove si radunava l'acqua cadente dai tetti, e si raccoglieva in una vaschetta, che era nel mezzo. — Dal lat. *impluvium.*

† **Impolitézza.** *s. f.* per *Inurbanità, Scortesia, Sconvenienza,* o per *Atto inurbano, scortese, sconveniente,* è l'*impolitesse* de' Francesi, e da lasciarsi a loro.

Impoliticaménte. *avv.* Senza buona politica; e per estens. non bella Imprudentemente.

Impolítico. *ad.* Contrario alla savia politica; e per estens. non bella, Imprudente: « Il gravar di nuove tasse l'Italia è la cosa più impolitica del mondo. »

Impoltronire. *tr.* e *rifl.* Divenire o Far divenir poltrone: « L'estate m'impoltronisce: - Quel ragazzo s'è impoltronito assai. » *Part. p.* IMPOLTRONITO.

Impolverare. *tr.* e *rifl.* Spargere, Imbrattare, e Spargersi, Imbrattarsi, di polvere: « Ha impolverato tutto il tavolino: - Con queste strade ci s'impólvera tutti. » *Part. p.* IMPOLVERATO. || In forma d'*ad.:* « Cappello impolverato, Veste impolverata. »

Imponderábile. *ad.* Aggiunto di corpo, Che posto sulla più delicata bilancia, non dà segno di avere alcun peso; e usasi anche in forza di *sost.:* « Teoria degl'imponderabili. »

Imponderabilità. *s. f. astr.* d'Imponderabile; L'essere imponderabile.

Imponènte. *part. pr.* di Imporre. ||

In forma d'*ad.* † Che impone rispetto, reverenza; ovvero Grande, Ragguardevole, Grandioso, e simile: è l'*imposant* dei Francesi.

† **Imponènza.** *s. f.* Attitudine, Contegno, Aspetto imponente, grave, autorevole; Autorevolezza, oppure Grandiosità, Meraviglia, e simile: è della stessa origine.

† **Imponìbile.** *ad.* Che si può imporre, Che si può gravare d'impóste; e dicesi più spesso di Rendita, intendendosi della rendita di un possesso, in quanto si calcola sulle tasse che vi sono state imposte. In questo senso la voce è, come ognun vede, mal formata, ed è di quelle che hanno veramente la impronta del francese.

Impopolare. *ad.* Non popolare, Non amato dal popolo; e detto di cosa, Non voluto, Non approvato, dal popolo: «Principe, Ministro impopolare: - Guerra, Legge, impopolare.»

Impopolarità. *s. f. astr.* d'Impopolare; L'essere impopolare.

Imporcare. *tr.* e *rifl.* Insudiciare e Insudiciarsi: «Imporcare le vesti: - S'impòrca tutto.» Voce che ha del triviale. *Part. p.* IMPORCATO.

Imporporare. *tr.* Tinger di porpora o di color come quello della porpora. || *rifl.* Coprirsi di porpora, o Diventar rosso come porpora. *Part. p.* IMPORPORATO.

Imporrare. *intr.* Ribollire e mandar fuori che fanno gli alberi e i legnami alcune piccole nascenze con muffa, simili a' porri che vengono nelle mani. || Guastarsi i panni lini e checchessia per l'umido che vi sia rimasto dentro. *Part. p.* IMPORRATO. || In forma d'*ad.*: «Albero col tronco tutto imporrato.»

Impórre. *tr.* Porre sopra: «Imporre un carico sulle spalle di alcuno.» || Particolarm. *Imporre le mani sopra alcuno,* dicesi per Porre che fa il vescovo le mani sulla testa dell'ordinando nell'atto di conferirgli gli ordini sacri. || Più comune nel senso *fig.*: «Imporre doveri, obblighi, condizioni, ec.» || *Imporre un nome,* a cosa o persona, Darle quel tal nome: «Alla nave fu imposto il nome *Lepanto.*» || Comandare, Ordinare con una certa autorità: «Gl'impóse di partire: - Mi impósero di parlare: - Feci quanto m'era stato impósto.» || *Imporre silenzio ad uno,* Intimargli di tacere. || *Imporre la propria volontà, opinione,* e simili, *ad alcuno,* Volere, Pretendere, che uno faccia quel che vogliamo, o pensi come la pensiamo noi: «Uomini liberalissimi che vorrebbero imporre a tutti la loro opinione.» || *Imporre,* rif. a tassa, balzello, e simili, vale Porre, Mettere; e *assol.* Porre aggravj, tasse, ec. || † *Imporre una persona* o *un fondo* o *la vendita,* è uso non approvabile; e meglio dirai *Gravare:* «M'hanno imposto per una somma maggiore del vero.» || E rif. alla quantità imposta: «Hanno imposto il trenta per mille sui beni ecclesiastici.» || *Imporre,* dicono le tessitrici per Ordire la tela nel telaio, a fine di tesserla; e l'usano anche assolutam. || *intr.* † Incutere reverenza o ammirazione: ma è modo nè popolare nè schiettamente italiano: «È uno spettacolo che impone: - Il maestro che non impone agli scolari è men che nulla.» Il retto uso sarebbe Far credere altrui con false apparenze quello che realmente non è; quindi contiene idea d'inganno: ma, è maniera lat. e ignota ai parlanti. || *Imporre,* dicesi anche per Ingrassare, Far la persona più fatticcia: «Guarda come ha imposto da poco tempo in qua quella ragazza!» || *T. cer.* Formare le prime camicie al cero. *Part. pr.* IMPONENTE, V. al suo luogo. *Part. p.* IMPOSTO. — Dal lat. *imponere.*

Imporrire. *intr.* Lo stesso, che Imporrare. *Part. p.* IMPORRITO.

Importante. *ad.* Che importa, Ch'è degno di considerazione, Rilevante. || Detto più spesso ironicam. di chi si dà aria di apparir persona di molto conto. || In forza di *sost.*: «L'importante è ch'egli paghi.»

Importanza. *s. f.* L'essere importante, di qualche rilievo, di qualche momento, di qualche conto: «Cosa di molta, grande, lieve, nessuna, importanza.» || *Dare importanza a una cosa,* Tenerla in qualche conto, Farne caso: «Non date importanza alle chiacchiere del volgo: - Non ci do importanza.» I francesizzanti dicano *Annettere importanza a una cosa.* || *Darsi aria d'importanza,* dicesi familiarm. per Volere apparire, con affettata serietà, uomo importante. || E *Uomo d'importanza,* dicesi per Uomo ragguardevole; tuttochè bene spesso si usi con una certa ironia.

Importare. *intr.* e *impers.* Essere d'interesse, ovvero Premere, Stare a cuore; e costruiscesi con la *prep. A:* «Non m'impòrta nulla del suo bene: - Impòrta a tutti che la pace duri.» || E *assol.* per Occorrere, Far duopo: «Non importava che ella si scomodasse: - Stia buono, non impòrta.» || Rif. a prezzo, Valere, Costare; e detto di somma, Dare per resultato il prezzo totale di più cose comprate o vendute: «Quanto importano quei libri? - Trenta lire: - Tira la somma, quanto importa?» || Detto di parole, discorsi e simili, Denotare, Significare: «*Conoveo* che tanto importa quanto *Egiziano.*» || *tr. T. comm.* Introdurre merci dentro lo stato da un paese straniero: «Esportano vini, marmi, ec., e importano tessuti, lane, ec.» || † *Delitto, reato che importa* o *importante la tale o tale altra pena:* brutto neologismo entrato nel linguaggio dei moderni criminalisti. *Part. pr.* IMPORTANTE. *Part. p.* IMPORTATO. — Dal lat. *importare.*

Importazióne. *s. f.* Il portare mercanzie dentro lo Stato dai paesi stranieri.

† **Impòrto.** *s. m.* La valuta di una o più cose; meglio il *Costo,* o *Prezzo.*

Importunaménte. *avv.* In modo importuno, Con importunità.

Importunare. *tr.* Infastidire con importune, insistenti domande: «Questo benedetto ragazzo m'importúna dalla mattina alla sera.» *Part. p.* IMPORTUNATO.

Importunità. *s. f. astr.* d'Importuno; L'essere importuno, Seccaggine, o Fastidiosa pertinacia nel domandare altrui qualche cosa. || Ed anche Abito di persona importuna: «È proverbiale la importunità dei frati.» — Dal lat. *importunitas.*

Importúno. *ad.* Che importuna, Noioso, Molesto: «Ragazzo, Frate, importuno.» || E in forza di *sost.*: «Levami d'attorno quell'importuno.» || E detto di atti: «Domande importune: - Importune raccomandazioni.» || E di cosa: «Che ventaccio importuno che è questo!» || Intempestivo, Fuor di tempo; ma è del nobile linguaggio. — Dal lat. *importunus.*

Importuóso. *ad.* Privo di porti; detto di paese, spiaggia e simili: d'uso non comune. — Dal lat. *importuosus.*

Imposizióne. *s. f.* L'atto di porre sopra. || *Imposizione delle mani,* Quella cerimonía, con la quale dal Vescovo si pongono le mani sulla testa dell'ordinando nel conferirgli gli ordini sacri. || L'imporre dazio, gravezza o balzello. || E il Dazio medesimo imposto: «Le imposizioni mangiano i piccoli possidenti.» — Lat. *impositio.*

Impossessare. *rifl.* Prender possesso, Impadronirsi: «Impossessarsi di terre disabitate: - Impossessarsi di una fortezza, ec.» || *fig. Impossessarsi dell'animo d'alcuno,* Farsene padrone, Governarlo a suo piacere: «S'è impossessato dell'animo del Principe, e ne fa che cosa vuole.» || *Impossessarsi,* rif. a cose intellettuali, Acquistarne cognizione piena e perfetta: «Ancora non s'è impossessato della questione: - S'è così bene impossessato della lingua tedesca, che la parla come la propria.» || Detto di mali, vizj, e simili, Apprendersi fortemente: «Bisogna vedere che i vizj non s'impossèssino dell'animo nostro.» *Part. p.* IMPOSSESSATO.

Impossìbile. *ad.* Non possibile: «Nulla è impossibile a Dio: - È impossibile come volare.» || Spesso per iperbole segna l'estremo grado della difficoltà: «Si mette sempre a cose impossibili: - È cosa impossibile, impossibilissima, che chi comanda sia riverito dai sudditi, se egli disprezza Dio: - Impossibile che voi ci riusciate.» || † *Uomo impossibile, Donna impossibile, Servitore impossibile,* e simili, per significare Uomo, Donna, intrattabile, Servitore non buono a nulla, ec., e detto di cosa Di cui non si può far l'uso, a cui dovrebbe servire, è uno dei significati del fr. *impossible.* Ed è pure dello stesso conio il *Rendersi impossibile,* detto di persona, e specialm. di chi è a capo di checchessia, per Non poter più rimanere in ufficio: «Con quel discorso il Ministro C. si rese impossibile.» || In forza di *sost.* Ciò che è impossibile. || *T. log.* Ciò che è contraddittorio, che è ripugnante a sè stesso; onde *Ridurre uno all'impossibile,* Ridurlo a non saper rispondere senza che cada in contradizione. || *Pare impossibile!* dicesi a modo d'esclamazione dinanzi a cosa strana, o fuori delle regole della giustizia, dell'onestà, ec.: «Pare impossibile! dopo essere stato beneficato, gli s'è voltato contro.» || *Far l'impossibile,* usasi dal popolo con maniera efficace per dire Far di tutto, Fare ogni sforzo, Tentare ogni modo. || *Per impossibile,* locuzione che si usa quando si fa alcuna ipotesi, non possibile a verificarsi: «Ammettiamo per impossibile che giri il sole; che cosa ec.?» — Dal basso lat. *impossibilis.*

Impossibilità. *s. f. astr.* d'Impossibile; L'essere impossibile. || *Impossibilità metafisica,* Quella che involge contradizione; — *fisica* o *materiale,* Che dipende dalla natura dell'uomo o delle cose; — *morale,* Che si oppone all'esperienza delle ordinarie leggi che regolano gli atti umani. || Cosa impossibile: «Pretende una impossi-

bilità.» Impotenza; usato più spesso nelle maniere *Essere* o *Trovarsi nell'impossibilità di far checchessia:* «Mi trovo nell'impossibilità di fare quanto vorrei.» — Dal basso lat. *impossibilitas.*

Impossibilitare. *tr.* Render impossibile; non comune nè bello; quantunque abbia qualche es. di scrittore secentista. || † Ma goffo, goffissimo, rif. a persona per Fatto, Reso, impotente a checchessia: «Per le grandi tasse i possidenti sono impossibilitati a far fruttare le terre.» *Part. p.* IMPOSSIBILITATO.

Impossibilménte. *avv.* In modo impossibile, Con impossibilità.

Impósta. *s. f.* Lo stesso che Imposizione, Gravezza: «Ogni ministro escogita nuove impóste: - Impóste dirette, indirette: - Credito esente da ogni impósta.» | E per estens.: «Le mode sono tante imposte che ci mettiamo da noi, e che allegramente paghiamo.»

Impòsta. *s. f.* Legname commesso in piano, e che, girevole sui cardini, chiude l'apertura di porta, uscio o finestra: «Chiudi per bene i cristalli e le impòste.» || Pietra che corona uno stipite con pilastro, o che sostiene la fascia di un'arcata. || Pietra che posa sugli stipiti delle finestre. — Da *imporre.*

Impostare. *tr.* Mettere a libro; e riferiscesi a una partita di dare o d'avere. || *Impostare un lavoro,* dicesi del maestro, che avvia in certo qual modo allo scolare il lavoro, dandogli l'esempio di come deve fare. || *Impostare un problema,* Stabilire in principio quelle formule, dal cui svolgimento dipende la soluzione del problema: «Impostò male il problema, e per conseguenza il resultato fu erroneo.» || *T. arch.* Posare, Appoggiare, su parete, colonna, e simili, un arco, una volta. || *rifl.* Prendere quel cotale atteggiamento, che è proprio a fare certe operazioni, come battere la palla, giocare di scherma, e simili: «La prima cosa nel giuoco del biliardo è che il giocatore s'imposti bene.» *Part. p.* IMPOSTATO.

Impostare. *tr.* Mettere lettere o plichi alla pòsta. *Part. p.* IMPOSTATO.

Impostatúra. *s. f.* L'atto e L'effetto dell'impostare, e Lo stato della cosa impostata; più comunem. dicesi Impostazione. || *T. arch.* La prima pietra degli archi, o Quel luogo appunto nella muraglia dove posano gli archi. || L'atteggiamento della persona più proprio a fare certe operazioni; ma più spesso prendesi per Portamento grave ed altero: «Ha un'impostatura che pare un re.»

Impostazióne. *s. f.* L'atto dell'impostare: «Impostazione delle partite, dei conti.» || E per L'impostar lettere: «L'impostazione delle lettere si può fare ad ogni ora.»

Impostemire. *intr.* Far postema. *Part. p.* IMPOSTEMITO.

Impósto. *s. m. T. cer.* Quella cera che si mette sopra la prima camicia del lucignolo, la quale suol farsi di cera più grossa.

Impostóre-óra. *s. m.* e *f.* Ingannatóre e Ingannatrice, Spacciatore e Spacciatrice di menzogne, o di false dottrine: «Non è un santo, ma un impostore: - Chetati, impostora.»

Impostùra. *s. f.* Abito, oppure Atto d'imposturare: «La sua vita fu tutta un'impostura: - Ha un po' d'impostura, e con questa si fa largo: - L'astrologia non fu una scienza, ma un'impostura.» — Da uno dei sensi del lat. *imponere,* che valeva Ingannare, mediante la forma sincopata del suo part. p. *impostus* per *impositus.*

Imposturare. *tr.* Ingannare con imposture: «Non vi lasciate imposturare da certa gente.» || E dicesi anche di cosa vendereccia, a cui si dia apparenza di bella o di buona, per più facilm. spacciarla: «Imposturano i vini con i cartellini dorati e simili bellurie.» *Part. p.* IMPOSTURATO.

Impotènte. *ad.* Non potente, Che manca di forza, Debole; ovvero Che è inabile a una cosa: «È un povero vecchio impotente: - Impotente al lavoro, ec.» || *Impotente,* si dice anche di Chi non è abile a consumare il matrimonio. || E detto di cosa, Inefficace, Insufficiente: «Leggi impotenti a frenar il male: - Mezzi impotenti al fine.» || *Ira, Invidia, impotente,* Ira, Invidia, che non può nuocerti, come vorrebbe. — Dal lat. *impotens.*

Impotènza. *s. f.* Mancamento di potenza, Difetto di forza per fare checchessia: «Si ritrasse per impotenza dall'impresa: - L'impotenza delle membra, dell'età, ec.» || Incapacità di consumare il matrimonio. — Dal lat. *impotentia.*

Impoveriménto. *s. m.* Il ridurre o Il ridursi in povertà.

Impoverire. *tr.* Far povero, Render povero: «Le soverchie spese c'impoveriscono: - La guerra impoverisce gli Stati, anche se vincitori.» || *fig.:* «Molte voci nuove impoveriscono la lingua: - Certe semente impoveriscono il campo.» || *intr.* Divenir povero: «Le disgrazie e il poco giudizio lo hanno fatto impoverire: - Ora che è impoverito, nessuno lo guarda.» *Part. p.* IMPOVERITO, che usasi spesso anche in forma d'*ad.*

Impraticábile. *ad.* Da non potersi praticare, Da non potersi usare: «Cotesti sono mezzi impraticabili, perchè disonesti.» || Detto di luogo, Che non si può frequentare, Che non vi si può andare: «Sono luoghi impraticabili e da capre: - La neve ha reso impraticabili le strade: - I ghiacci rendono impraticabili alcuni mari.» || Detto di persona, Con la quale non si può conversare; più comunem. Intrattabile.

Impraticabilità. *s. f. astr.* d'Impraticabile; L'essere impraticabile: «L'impraticabilità delle strade ritardò assai il cammino dell'esercito.»

Impratichire. *tr.* Render pratico, esperto, per via d'esercizio: «Cercate d'impratichirlo nel calcolo.» || *rifl.* Prender pratica, Farsi pratico: «S'è molto impratichito nel maneggio delle macchine.» *Part. p.* IMPRATICHITO.

Imprecare. *intr.* Desiderare e Augurare il male contro chicchessia, o contro a sè medesimo: «Dall'ira imprèca anche contro a sè stesso.» *Part. pr.* IMPRECANTE. *Part p.* IMPRECATO. — Dal lat. *imprecari.*

Imprecativo. *ad.* Che serve all'imprecazione; detto di voci, formule ec.: «*Che Dio non ti dia bene,* è formula imprecativa.»

Imprecazióne. *s. f.* L'imprecare, e Le parole usate, imprecando: «Senti che imprecazione fa al figliuolo!» || *T. rett.* Quella figura, con la quale s'invoca il male sopra qualcuno per giusta ira: «L'imprecazione di Didone nel quarto dell'Eneide è cosa sublime.» — Dal lat. *imprecatio.*

Impregiudicáto. *ad.* Detto di questione, Lasciata intatta, Non preoccupata da giudizio; e detto di diritto, Non leso, Non offeso comecchessia.

Impregnare. *tr.* Far pregna la femmina dell'animale: rif. a donna è modo plebeo. || *intr.* Concepire; ma dicesi più onestamente della femmina dell'animale. || *rifl.* detto di cosa, Imbeversi, Compenetrarsi, di particelle infuse d'altre sostanze: «La carta nei luoghi umidi s'imprégna d'acqua: - Una sostanza s'imprégna di odore.» *Part. p.* IMPREGNATO. || In forma d'*ad.*, vale Imbevuto.

Impremeditáto. *ad.* Non premeditato.

Imprèndere. *tr.* Mettersi a una impresa, Pigliare a operare, o solam. Incominciare: «Imprendere un viaggio, una guerra, ec.: - Imprendere a fare, a esaminare, ec.» *Part. p.* IMPRESO.

Imprendíbile. *ad.* Che non si può prendere; detto di fortezza, posizione militare, e simile: meglio Inespugnabile.

Impreparáto. *ad.* Non apparecchiato, Non provveduto: «La Francia si espose impreparata alla guerra.»

Imprésa. *s. f.* Quello che l'uomo piglia, o si mette a fare, od anche ha in animo di fare: «È un'impresa ardua: - Condurre a bene un'impresa: - Mettersi a un'impresa: - Abbandonare un'impresa.» || Fatto onorevole; e particolarm. Fatto di guerra: «Le imprese di Napoleone: - Le imprese dei Romani: - Scrittore delle imprese di Alessandro Magno.» || Cura, Incarico, segnatamente nel modo *Pigliare l'impresa:* «Chi piglia l'impresa di addirizzar le gambe a' cani, è un folle: - Mi piglio l'impresa di persuaderlo.» || *Essere più la spesa che l'impresa.* V. SPESA. || *Impresa,* oggi dicesi nel linguaggio economico una Compagnia, la quale prenda in appalto alcuni lavori che concernono il pubblico, come *L'impresa del Gas, L'impresa della nettezza pubblica,* ec. || *Impresa del Giuoco del Lotto,* è Quell'amministrazione che tiene i registri delle giocate. || *Impresa d'un teatro* o *d'altro luogo di pubblici spettacoli,* Quella che fissa e paga i cantanti, gli attori ec. prendendo per sè gl'incassi: «L'impresa della Pergola è fallita.» || *Impresa,* dicesi anche l'Unione d'una figura e d'un motto, per significare qualche concetto, benchè talvolta si usi anche senza motto: «Gli Accademici della Crusca una volta pigliavano un nome, un'impresa e un motto.» — Da *imprendere.*

Impresário. *s. m.* Colui che assume qualche impresa concernente il pubblico, come di teatri, ec. || Appaltatore: «Gl'impresarj dei lavori arricchiscono in poco tempo.»

Imprescrittibile. *ad.* Che non ammette prescrizione, Che non può prescriversi; e dicesi particolarmente di diritto. || E per estens.: «I diritti della natura e della coscienza sono imprescrittibili.»

Imprescrittibilménte. *avv.* In modo imprescrittibile.

Impressionábile. *ad.* Facile a ricevere le più lievi impressioni; detto di persona, animo, carattere, e simili.

Impressionabilità. *s. f. astr.* d'Impressionabile; L'essere impressionabile.

Impressionare. *tr.* Fare impressione in una cosa. | Più comune nel *fig.:* « Quelle parole mi hanno bene impressionato. » || *rifl.* Ricevere un'impressione nell'animo. *Part. p.* IMPRESSIONATO. | In forma d'*ad.:* « Bene o male impressionato. »

Impressióne. *s. f.* L'atto e L'effetto dell'imprimere; ed anche Il segno, L'orma lasciata dalla cosa impressa: « Impressione del sigillo: - Impressione di un corpo sopra un altro: - Ci ha lasciato l'impressione. » || Particolarmente dicesi per Stampa, Edizione: « Quinta impressione del Vocabolario degli Accademici. » || *Impressione,* dicesi L'effetto che una cosa qualunque cagiona nel cuore o nello spirito: « Questa cosa m'ha fatto cattiva impressione. » || *Uomo di prima impressione,* Chi giudica secondo gl'impulsi del primo sentimento, che di rado sono retti. || *Fare impressione nel nemico,* Assaltarlo, Dar dentro nelle sue schiere. || *Impressione,* dicono i pittori Un lavoro fatto con pochi tocchi, e alla lesta, per fermare l'impressione che il pittore ha ricevuto di un luogo, e simili. — Dal lat. *impressio.*

Imprèsso. *part. p.* d'Imprimere.

Imprestare. *tr.* Dare in prestito, Prestare: « M'imprestò duecento franchi, senza alcun frutto: - Imprèstami il tuo cappello. » *Part. p.* IMPRESTATO.

Imprèstito. *s. m.* Il dare o ricevere denaro od altra cosa col patto che sia restituita; onde le maniere *Dare* o *Pigliare a imprestito, Fare un imprestito, Imprestito di cento milioni,* ec.

Imprevedíbile. *ad.* Non prevedibile, Che non si può prevedere.

Impreveduto. *ad.* Non preveduto, Improvviso, Inopinato.

Imprevidènte. *ad.* Non previdente, Inconsiderato: « È un uomo imprevidente: - Amministratore imprevidente. »

Imprevidènza. *s. f.* Mancanza di previdenza.

Imprevisto. *ad.* Lo stesso, ma più spiccio, d'Impreveduto.

Imprigionaménto. *s. m.* L'imprigionare, Carcerazione, Carceramento.

Imprigionare. *tr.* Mettere in prigione: « È stato imprigionato per debiti: - Li arrestarono e imprigionarono. » || *fig.* Impedire che alcuno esca da un luogo: « La neve mi ha imprigionato in casa, nè posso uscirne. » *Part. p.* IMPRIGIONATO.

Imprímere. *tr.* Improntare, Fare un'impronta; e più comunem. Lasciare l'impronta su checchessia: « Imprimere delle proprie orme il suolo, e Imprimere le proprie orme sul suolo. » | *fig.:* « Imprimere il suggello del proprio ingegno in un'opera d'arte. » || Di alcuni sacramenti dicesi che *imprimono un carattere indelebile nel cristiano,* cioè, che ricevuti, i loro effetti non possono distruggersi. Tali sono il sacramento del battesimo, della cresima e dell'ordin sacro. || Stampare: « Questa opera fu imprèssa dal Bodoni. » || *fig. Imprimere nella memoria, nella mente, nel cuore,* Fermare nella memoria, nella mente: « State attenti, e imprimetevi nella mente le mie parole: - Quel che egli dice è degno che ciascuno se lo imprima nel cuore. » || Dicesi anche del moto, della celerità ec., che un corpo comunica all'altro: « Un corpo in movimento imprime la sua forza in un altro. » *Part. pr.* IMPRIMENTE. *Part. p.* IMPRESSO. — Dal lat. *imprimere.*

Improbábile. *ad.* Contrario di Probabile; e usasi anche in forza di *sost.:* « Non è improbabile che domani arrivi il Re. » — Dal lat. *improbabilis.*

Improbabilità. *s. f. astr.* d'Improbabile; L'essere improbabile.

Improbabilménte. *avv.* Con improbabilità.

Improbità. *s. f. astr.* d'Improbo; L'essere improbo, Iniquità, Malvagità. — Dal lat. *improbitas.*

Ímprobo. *ad.* Malvagio; ma usasi solo come aggiunto di fatica, per Ostinata, Durissima: « Lavoro di un'improba fatica. » — Dal lat. *improbus.*

Improduttività. *s. f. astr.* d'Improduttivo; L'essere improduttivo.

Improduttívo. *ad.* Non produttivo, così nel proprio come nel *fig.*

Imprónta. *s. f.* Figura impressa in qualsivoglia cosa, Orma: « Ci ha lasciato l'impronta delle dita: - Ha fatto nella cera l'impronta di quella medaglia. » || *fig.:* « Ha nella faccia l'impronta del vizio. » — Dall'antiq. *imprenta,* il quale probabilm. ebbe origine dal lat. *premere.*

Improntaménte. *avv.* Con improntitudine.

Improntare. *tr.* Far l'imprónta, o Lasciar l'impronta, Imprimere. *Part. p.* IMPRONTATO.

Improntitúdine. *s. f.* Importunità: « Uomo di una grande improntitudine: - La improntitudine dei partiti spesso rovina le cose. »

Imprónto. *ad.* Importuno, Insistente: « È un ragazzo impronto. » || E in forza di *sost. L'impronto vince l'avaro,* prov. il quale significa che insistendo si ottiene quello che prima c'era negato.

Imprónto. *s. m. T. stamp.* Foglio di carta convenientemente intagliato, che si distende sul timpano del torchio a mano o sul tamburo della macchina tipografica, a fine di correggere le ineguaglianze della pressione o del carattere; e usasi più spesso nel modo *Far l'impronto.* — Da *impronta.*

Impropèrio. *s. m.* Vitupero, Ingiuria oltraggiosa: « Lo ricoperse d'improperj. » — Dal basso lat. *improperium.*

Impropriaménte. *avv.* Non propriamente; e riferiscesi più spesso a uso improprio di parole: « Impropriamente detto, chiamato: - Parla, Scrive, impropriamente. »

Improprietà. *s. f. astr.* di Improprio; L'essere improprio; riferito più spesso all'uso delle parole: « Improprietà di voci, locuzioni, lingua, stile: - Gli scrittori non toscani spesso peccano d'improprietà. » — Dal basso lat. *improprietas.*

Impròprio. *ad.* Contrario di Proprio; detto più spesso di voci, locuzioni, lingua, stile, ec.; ed anche di scrittore. || Usasi altresì per Sconveniente: « Queste son maniere improprie: - Tiene in presenza di quei giovinetti un linguaggio molto improprio. » — Dal lat. *improprius.*

Improrogábile. *ad.* Che non si può prorogare: « Termini di tempo improrogabili. »

Improsciuttire. *intr.* Divenir secco come un prosciutto; detto di persona. Voce del linguaggio familiare: « Invece d'ingrassare, mi pare che improsciuttisca un giorno più dell'altro. » *Part. p.* IMPROSCIUTTITO.

Improvvidaménte. *avv.* In modo improvvido, Sprovvedutamente.

Impròvvido. *ad.* Che non provvede; contrario di Provvido: « Uomo, Ministro, Generale, improvvido. » || Imprudente: « Parole improvvide; Condotta, Risoluzione, improvvida. » — Dal lat. *improvidus.*

Improvvisaménte. *avv.* All'improvviso, Inaspettatamente, Alla sprovvista: « Giunse improvvisamente. » || Senza antecedente preparazione: « Canta, Suona, improvvisamente. »

Improvvisare. *tr.* Cantare o Dir versi all'improvviso; e usasi anche assolutam.: « Alcuni contadini improvvisano meglio che non scrivano alcuni poeti a tavolino: - Improvvisare ottave, sonetti, ec. » || *Improvvisare una festa, una cena, un rinfresco,* e simili, Prepararlo lì per lì, e quasi di un subito: « Arrivammo a notte tarda, ed egli c'improvvisò una buona cenettina. » *Part. p.* IMPROVVISATO.

Improvvisáta. *s. f.* Festa, Convito, e simili, fatto in onore altrui, senza che esso o altri se lo aspetti; onde la frase *Fare una improvvisata.* || Dicesi anche per Andare a pranzo, o in villa di chi si sa che ci desidera, senza che esso se l'aspetti: « Questa è una cara improvvisata che avete voluto farmi. » In tal senso è preferibile alla voce *Sorpresa.*

Improvvisatóre-trice. *verbal.* da Improvvisare; Chi o Che improvvisa: « Poeta improvvisatore: - Poetessa improvvisatrice: - Gl'improvvisatori dicesi che siano tanti ciarlatani. »

Improvvíso. *ad.* Inaspettato, Impreveduto: « Mi giunge improvviso: - Disgrazie improvvise. » || In forza di *sost.* Versi improvvisati: « Bisognava sentire che begli improvvisi si faceva. » || Più comune nelle maniere avverbiali *All'improvviso,* e *D'improvviso,* per Inaspettatamente, Imprevedutamente: « Giunse d'improvviso una lettera del padre: - Lo colse all'improvviso. » — Dal lat. *improvisus.*

Improvvisto. *ad.* Sprovveduto, Non provvisto; ma vive solo nel modo *All'improvvista,* per All'improvviso, Improvvisamente.

Imprudènte. *ad.* Non prudente: « Giovane imprudente: - Parole imprudenti. » || In forza di *sost.:* « Siete un imprudente. » — Dal lat. *imprudens.*

Imprudenteménte. *avv.* In modo imprudente, Senza prudenza.

Imprudènza. *s. f. astr.* d'Imprudente; L'essere imprudente. || Atto o Detto di uomo imprudente: « Badiamo di non fare qualche imprudenza: - Sono delle sue solite imprudenze. » — Dal lat. *imprudentia.*

Imprunare. *tr.* Metter pruni sopra o intorno a checchessia, Serrare o Turare i passi con pruni. *Part. p.* IMPRUNATO.

Impúbe o **Impúbere.** *ad.* Che non è ancor giunto alla pubertà. — Dal lat. *impubes,* e *impuber.*

Impudènte. *ad.* Sfacciato, Svergognato; e dicesi così di persona, come de' suoi atti, parole, ec.: « Uomo impudente: - Parole, Atti, impudenti. » — Dal lat. *impudens.*

Impudenteménte. *avv.* Sfacciatamente, Svergognatamente.

Impudènza. *s. f.* Inverecondia, Sfacciataggine. — Dal lat. *impudentia.*

Impudicaménte. *avv.* Senza pudicizia, Disonestamente.

Impudicizia. *s. f.* Il vizio contrario alla virtù della pudicizia. || Atto o Detto di persona impudica: « S' infamò con le sue impudicizie. » — Dal lat. *impudicitia*

Impudico. *ad.* Non pudico: « Vecchio impudico: - Libro, Scrittore, impudico. » — Dal lat. *impudicus.*

Impugnábile. *ad.* Che può impugnarsi: « Verità, Argomento, impugnabile. »

Impugnare. *tr.* Stringer col pugno; e propriamente si riferisce a lancia, spada, o simile arme. || *Impugnare le armi per la patria, per la libertà,* e simili, Accingersi a combattere per la patria, ec. *Part. p.* IMPUGNATO.

Impugnare. *tr.* Combattere, Contrariare, più spesso con ragioni, parole, ec.: « Impugnare la validità d'un atto, un' argomentazione, ec. » || Negare: « Impugnare la verità conosciuta è cosa da stolti o da malvagi. » *Part. p.* IMPUGNATO. — Dal lat. *impugnare.*

Impugnatúra. *s. f.* La parte, ove s'impugna, cioè si prende col pugno checchessia, specialm. la spada o altra arme simile.

Impugnazióne. *s. f.* L'impugnare, Il contrariare. — Dal lat. *impugnatio.*

Impulcináto. *ad.* Fecondato; detto di uovo.

Impulitaménte. *avv.* Con modo impulito.

Impulitézza. *s. f.* Incoltezza, Rozzezza.

Impulito. *ad.* Incolto, Rozzo. — Dal lat. *impolitus.*

Impulsióne. *s. f.* Lo spingere, Spinta. — Dal lat. *impulsio.*

Impulsivo. *ad.* Che è atto a dare impulso. — Dal basso lat. *impulsivus.*

Impúlso. *s. m.* Spinta, Forza comunicata a un corpo, per la quale esso si muove; e pure La forza, per cui un corpo comunica il suo moto ad un altro. || *fig.* Incitamento, Stimolo: « Impulsi del cuore, della ragione, della carità, dell' ira: - La lode è impulso agli animi umani: - Dare il primo impulso a un' impresa. » — Dal lat. *impulsus.*

Impuneménte. *avv.* Con impunità, Impunitamente. || Ed anche Senza pericolo, Senza danno: « Il forte può impunemente offendere il debole. »

Impuníbile. *ad.* Da non potersi, o non doversi punire.

Impunità. *s. f.* Esenzione da pena, accordata da chi ha potestà di punire: « Tiranni che accordano l' impunità dei delitti comuni, e puniscono ferocemente i delitti politici: - Il giudice gli promise l' impunità, se avesse rivelato i complici. » || *Prendere l' impunità,* dicesi di colui che, sotto condizione di andare esente da pena, rivela i complici di una colpa comune. || *Impunità,* dicesi anche L' andare esente da pena, poichè coloro che dovrebbero punire le colpe, o non lo fanno, o spesso non lo possono fare. — Dal lat. *impunitas.*

Impunitaménte. *avv.* Senza punizione.

Impunito. *ad.* Non punito: « Delitti impuniti. » — Dal lat. *impunitus.*

Impuntare. *intr.* Dar di punta in checchessia; e più spesso Darvi di punta col piede: « Camminando ha impuntato in un sasso, ed è caduto. » || E detto delle bestie, che fermandosi non vogliono andare avanti, per un loro vizio: « Questo cavallo è una bestiaccia, che impunta a ogni passo. » || E *fig.* dicesi anche di chi spesso incaglia in un' operazione: « Scolari che impuntano a ogni verso che traducono. » || *assol.* Parlare con difficoltà: « Non è veramente bleso, ma ha il vizio d' impuntare. » || *rifl.* Posarsi e Fermarsi su checchessia, Fissarsi ostinatamente in una opinione, ec. Incaparsi, Ostinarsi: « Quando s' è impuntato in una cosa, non c'è modo di spuntarlo. » *Part. p.* IMPUNTATO.

Impuntire. *tr.* Cucire checchessia con punti fitti: « Impuntire una materassa, un pezzo di cuoio, ec. » *Part. p.* IMPUNTITO.

Impuntitúra. *s. f.* L' atto e L' effetto dell' impuntire.

Impuntúra. *s. f.* Sorta particolare di cucito a punti fitti.

Impuraménto. *avv.* In modo impuro, Con impurità.

Impurità. *s. f. astr.* d' Impuro; L' essere impuro: « Impurità di un liquido, d' una sostanza, ec. » || E per Ciò che è impuro: « Le acque passate per filtro perdono la loro impurità. » || Impudicizia, Disonestà: « Impurità di costume, di vita, di scritti ec. » — Dal lat. *impuritas.*

Impúro. *ad.* Non puro, Che ha un misto di cose che lo fanno men buono, che lo guastano: « Acque, materie, sostanze, impure. » || Detto di lingua, Che non è schietta, Che è offesa di barbarismi, neologismi, ec. || Macchiato di vizio di disonestà, di peccati carnali: « Costumi impuri, Vita impura, Animo impuro. » — Dal lat. *impurus.*

Imputábile. *ad.* Da imputarsi, Da mettersi a colpa: « Questo errore non è imputabile a lui: - Indugj imputabili alla negligenza altrui. » || E detto di persona, A cui si può mettere a colpa alcuna cosa: « Io non sono imputabile di questo danno. »

Imputabilità. *s. f. astr.* d' Imputabile; L' essere imputabile. || Qualità che determina giuridicamente la natura delle azioni umane, in quanto sono colpevoli: « L' imputabilità della colpa non tanto si determina dalla sua indole, quanto dalla qualità del colpevole: - La pena deve essere commisurata con la imputabilità. »

Imputare. *tr.* Dar colpa ad alcuno di qualche cosa: « Fu imputato a lui l' incendio della casa. » || Rif. a persona, Accusare: « Fu imputato dell' incendio della casa. » || Attribuire, Ascrivere, rif. a cosa biasimevole. || *Imputare ad alcuno qualche cosa,* Recarne a lui la cagione: « Se siete in miseria, non lo imputate ad altri che a voi. » *Part. p.* IMPUTATO. || In forza di *sost.* dicesi per Colui che è accusato di qualche delitto. (Difficilm. si userebbe nel tempo presente.) — Dal lat. *imputare.*

Imputazióne. *s. f.* L' imputare, Incolpamento, Accusa: « Fu tradotto in giudizio per grave imputazione: - Si giustificò di ogni imputazione, che gli venne fatta. »

Imputridire. *intr.* Divenir putrido: « Appena morto, cominciò a imputridire. » *Part. p.* IMPUTRIDITO. || In forma d' *ad.:* « Gli dettero a mangiare della carne imputridita. »

Impuzzare. *tr.* Lo stesso, ma men comune, di Appuzzare. *Part. p.* IMPUZZATO.

Impuzzire. *intr.* Divenir puzzolente. *Part. p.* IMPUZZITO.

In. *prep.* che accenna varie relazioni, secondo che sarà dichiarato appresso. Congiunta con gli articoli, perde la *i*, e fa *Nel, Nello, Nella; Nei, Ne', Negli, Nelle.* — Accenna il termine dove una persona, o una cosa, è, esiste, sta, si muove, opera, ec.: « È nell' animo nostro il sentimento d' una vita avvenire: - Sto in casa: - Sono in villa: - Abito in città: - Studio in camera: - Passeggio nella strada. » || Spesso ha il medesimo senso che *Sul:* « Tenere in braccio: - Portare in capo, ec. » || Indica anche la condizione, in cui è una cosa o persona: « Essere in miseria, in prospero stato, nelle afflizioni, ec.: - Trovarsi in grande pericolo, ec. » || Il tempo, in cui una cosa avviene o si fa: « In quest' anno sono accadute parecchie disgrazie: - Nell' anno decorso si fecero pochi guadagni: - Nel mese venturo ti pagherò. » || La durata del tempo rispetto a un' operazione, e vale Nel corso di: « In poche settimane fanno un libro: - In mezz' ora ho bell' e desinato: - In dieci anni che studia non ha imparato nulla. » || La materia, sulla quale o con la quale alcuno opera: « Scrivere in carta reale: - Scolpire in marmo: - Incidere in rame, in argento: - Ricamare in seta, ec. » Onde *Scultore in marmo, in legno; Pittura in tela, in tavola; Incisioni in acciaio, in pietra,* ec. || Denota anche Il termine ultimo di un moto vero o figurato, ma con idea di addentramento: « Andare in casa, in mercato: - Entrare in città: - Abbattersi in uno: - Penetrare in un luogo: - Cadere in pena: - Porre negli animi: - Mettere nella mente, ec. » || Talora accenna anche il fine o l' oggetto di un' operazione: « Parlare, Scrivere, in lode, in favore, in danno, in vitupero, di alcuno. » || Il risultato o L' effetto: « Lodi che tornano in danno del lodato: - Da questo conto risultano parecchie partite in mio favore. » || Vale anche Contro, più spesso riferito a cosa: « Battere la testa in un muro: - Percuotere in una panca: - Fare impeto nel nemico. » || Serve altresì a compiere l' idea di divisione, spartimento, distribuzione, e simili: « Dividere in quattro parti: - Distribuire in bell' ordine: - Dividere un' opera in più capitoli. » || Indica pure comunanza di operazione, compiuta simultaneam. da due o più persone: « Giocare in due, in quattro: - Cenare in molti: - Dormire in più. » || Serve anche a compiere l' idea di cambiamento, mutazione, conversione, ec.: « Cadmo convertito in serpente: - Frate mutato in demagogo: - Cambiare la scuola in palco scenico, ec. » || E talora anche quella di elezione, nomina, scelta: « Fu eletto in capitano generale: - Lo nominarono in arbitro delle parti. » Ma è modo del nobile linguaggio. || Preponesi a qualche nome indicante colore, come *In rosso, In giallo, In nero* ec., e soggiungesi ai verbi Colorire, Tingere, e simili. || Indica anche il modo col quale una vivanda si acconcia, o si cucina: « Fare un pollo in umido; l' agnello in fricassea; il baccalà in zimino: - Petti di pollo in salsa forte, ec. » || Pre-

posto a un nome significante vestimento, paramento, arredo, e simili, forma con esso una maniera aggiuntiva, che equivale all'altra: Con indosso questa o quella veste, questo o quel paramento, ec.: «Era in giubba lunga: - Si presentò in calzoni corti: - I canonici erano in piviale, il celebrante in pianeta, ec.» || E spesso vale Con quel solo abito indosso, come quando dicesi *Essere in camicia.* || *In zucca, In capelli,* vale Col capo scoperto, Senza nulla in capo. || Con molti sostantivi, preceduti dall'articolo indeterminato *Uno,* forma tanti modi avverbiali, come *In un attimo, In un baleno, In un istante, In un fiat.* || Con altri sostantivi prende la forza di *Con:* «In pochi colpi: - In quattro battute: - In tre passi: - In bel modo, ec.» || Premettesi anche agli avverbj: «In giù, In su, In qua, In là, In disparte, ec.» || Premesso agl'infiniti de' verbi, compone con essi una maniera corrispondente al gerundio: «Nel fare, Nel dire, Nel lavorare, ec.» che è quanto dire, Facendo, Dicendo, Operando, ec. E coloro, a cui piace lo scrivere affettatamente, la prepongono al gerundio stesso: *In facendo, In dicendo* ec. || † USI SCORRETTI *di questa particella:* 1° Ad indicare la materia di che è composto qualche lavoro, come *Statua in bronzo, Oggetti in alabastro, Letti in ferro, Muro in mattoni.* Qui usurpa il luogo della prep. *Di.* Siffatto uso della prep. *en* è ripreso anche nel francese, come dice il Littré, da alcuni grammatici; ma è oramai addivenuto comunissimo in quella lingua, e da essa è passato nella nostra. Anche col verbo *Lavorare* usasi oggi la *In: Lavorare in marmo, in avorio, in ferro,* ec., nel luogo della quale maniera i nostri antichi dissero sempre *Lavorare di marmo,* ec. 2° È sconcio neologismo il dire *In bianco, In verde, In celeste,* ec., come compimento del verbo *Vestire: Le signore vestivano in bianco; Veste per solito in nero.* Anche qui è da usare la prep. *Di.* Dante ha bene *In porpora vestite,* ma *porpora* lì non è colore, sivvero panno o veste purpurea; e quando volle indicare il colore, disse *Vestite di color di fiamma viva.* Nonostante la maniera dantesca è fuori dell'uso comune. 3° Usasi da molti premetterla a certi avverbj o preposizioni, come *In allora, In appresso, In riguardo a,* ec., bastando di per sè soli gli avverbj stessi, senza bisogno dell'*In.* 4° Secondo un uso, addivenuto pur troppo assai comune, adoperasi la semplice *In,* in luogo della *In* articolata, in certe maniere che si risolvono in un gerundio, come *In attesa,* per Attendendo; ovvero in certe locuzioni temporali come *In giornata, In serata, In mattinata,* dove meglio sarebbe da dire *Nella attesa, Nella giornata,* ec. E quanto alle locuzioni temporali, basterà notare che, denotando esse un tempo determinato, vale a dire *la giornata, la serata,* ec. *presente,* richiedono, per ragione logica l'articolo determinato. — || *In,* usasi in composizione e si aggiunge alla voce con la quale si compone l'idea di stato o di direzione, come *Imporre* (Porre in); *Imbalsamare* (Sparger balsami); *Ingravidare,* Far divenir gravido, ec. — || Dinanzi a labiale, la *n* si attenua in *m,* dinanzi ad *l, r,* si assimila, dinanzi ad *s* impura, sparisce: *Imbrigliare, Illaqueare, Irradiare, Istanza, Istrumento,* ec. È per altro da avvertire, che quando la *In* è negativa, in tal caso la *n* si conserva anche innanzi ad *s* impura, come *Instabile, Insperato, Instancabile,* ec. — Dal lat. *in.*

In. Particella privativa, che si usa sempre in composizione coi nomi ed avverbj, ed ha forza di negare il significato, che essi nomi, ed avverbj hanno nella forma semplice, e dar loro un senso contrario, come *Inabile, Imprudenza, Imprudente, Imprudentemente,* e altri. — Dal lat. *in,* usato con lo stesso valore solo in composizione.

Inábile. *ad.* Non abile, Non atto: «Inabile all'armi, al lavoro, all'insegnamento, al matrimonio: - Spesso agli officj pubblici eleggono i più inabili.» || *T. leg.* Che non ha le qualità richieste dalla legge per esercitare qualche diritto. — Dal lat. *inhabilis.*

Inabilità. *s. f. astr.* d'Inabile; L'essere inabile. || *T. leg.* Mancanza delle qualità volute dalla legge per esercitare un ufficio.

Inabilitare. *tr.* e *rifl.* Rendere o Rendersi inabile a qualche cosa: «Vigliacchi che s'inabilitano alla milizia, tagliandosi un dito.» || *T. leg.* Togliere ad alcuno la persona giuridica: «La legge inabilita i dementi.» *Part. p.* INABILITATO

Inabilitazióne. *s. f.* L'inabilitare e L'essere inabilitato.

Inabissaménto. *s. m.* L'inabissare, e L'inabissarsi, e Lo stato della cosa inabissata.

Inabissare. *tr.* Cacciar nell'abisso. || *fig.:* «Ora lo sublima fino al settimo cielo, ed ora lo inabissa sino in fondo all'inferno.» || *rifl.* Piombar nell'abisso, Sommergersi nel profondo: «La nave ingoiata dai flutti s'inabissò.» || *fig.:* «S'è inabissato ne' debiti, e non c'è modo che possa uscirne.» *Part. p.* INABISSATO.

Inabitábile. *ad.* Non abitabile: «È una casaccia inabitabile.» — Dal lat. *inhabitabilis.*

Inaccessibile. *ad.* Aggiunto di cosa o luogo, a cui non si può salire, nè arrivare. || *fig.* dicesi di qualunque cosa, cui altri non possa arrivare colle sue facoltà. || Detto di persona, Che non dà accesso, Che non si può andare da lei e parlarle. — Dal basso lat. *inaccessibilis.*

Inaccèsso. *ad.* Inaccessibile, Dove non si può andare, nè altri vi è mai andato; ma è voce del nobile linguaggio. — Dal lat. *inaccessus.*

Inacciarire. *tr.* Lo stesso, ma men comune, di Acciaiare. *Part. p.* INACCIARITO.

Inacerbire. *tr.* Rendere acerbo o più acerbo: «Inacerbire una piaga, un dolore, ec.» || *rifl.* Divenire acerbo o più acerbo: «A quelle parole s'inacerbì vie più il suo dolore.» *Part. p.* INACERBITO.

Inacetire. *intr.* Inforzare, Farsi aceto: «Il vino, tenuto in cantine non sane, o in fiaschi scemi, inacetisce.» *Part. p.* INACETITO

Inacidire. *intr.* Addivenire acido: «Questo latte comincia a inacidire.» *Part. p.* INACIDITO.

Inacutire. *tr.* e *rifl.* Fare o Farsi acuto. *Part. p.* INACUTITO. (tarsi.

Inadattábile. *ad.* Che non può adat-

Inadeguataménte. *avv.* In modo inadeguato.

Inadeguáto. *ad.* Che è fuor di proporzione. || Che non è confacente o adeguato al soggetto: «Parole inadeguate alla grandezza del dolore.»

Inadempíbile. *ad.* Che non può adempirsi: «Non si debbono accettar mai condizioni inadempibili.»

Inadempiménto. *s. m.* Il non adempire, Il non osservare ciò che si deve, o quanto è stato convenuto e pattuito: «L'inadempimento de' proprj doveri non è mai scusabile: - L'inadempimento di una delle condizioni del contratto rescinde il contratto stesso.»

Inadempito e **Inadempiúto.** *ad.* Non adempito, Non osservato.

Inaffettáto. *ad.* Non affettato, Che non ha affettazione, Naturale: «Grazia, Semplicità, inaffettata.»

Inagrestire. *intr.* Divenir agro come agresto: «L'uva incartata troppo presto inagrestisce.» *Part. p.* INAGRESTITO.

Inalbare. *intr.* Propriam. Divenir bianco; ma dicesi solo dai chimici dell'acqua o altro liquore, che si faccia diventar albiccio. *Part. p.* INALBATO. — Dal lat. *inalbare.*

Inalberare. *rifl.* e *intr.* Alzarsi per vizio o focosità su' pie' di dietro, Impennarsi; detto di cavallo. || *fig.* detto dell'uomo, Adirarsi, Montare in collera: «A quelle parole s'inalberò, e dette in escandescenze.» || Dicesi anche per Insuperbire, Inorgoglire. || *tr.* rif. a insegna, bandiera, e simili, vale Alzare in aria, Piantare in luogo elevato. || *fig.:* «Inalberare la bandiera della rivolta, una bandiera di dottrina, setta, ec.» *Part. p.* INALBERATO.

Inalidire. *intr.* e *rifl.* Divenir alido, Disseccarsi: «Con questa tramontana il terreno s'è inalidito un poco.» *Part. p.* INALIDITO. — Forma alterata d'*inaridire.*

Inalienábile. *ad.* Che non si può alienare: «Beni, Diritti, inalienabili.»

Inalienabilità. *s. f. astr.* di Inalienabile; L'essere inalienabile.

Inalienabilménte. *avv.* In modo che non si possa alienare.

Inalienáto. *ad.* Non alienato. — Dal basso lat. *inalienatus.*

Inalterábile. *ad.* Che non va soggetto ad alterazione: «Colore, Forma, Sostanza inalterabile.» || In senso morale, Che non può esser turbato: «Pace, Amicizia, Concordia ec. inalterabile: - Uomo inalterabile.»

Inalterabilità. *s. f. astr.* d'Inalterabile; L'essere inalterabile.

Inalterabilménte. *avv.* Senza alterazione, In maniera inalterabile.

Inalteráto. *ad.* Non alterato, Senza variazione o turbamento.

Inalveare. *tr.* Voltare in un nuovo alveo l'acqua di un fiume, lago, o simili, per farle abbandonare il letto, nel quale prima correva o stagnava. *Part. p.* INALVEATO.

Inalveazióne. *s. f.* L'operazione di inalveare un fiume, un lago.

Inalzaménto. *s. m.* L'inalzare e L'inalzarsi.

Inalzare, e men bene **Innalzare.** *tr.* Sollevare, Alzare: «Inalzare un peso, un corpo qualunque.» || Rif. a edifizio, Costruire, Alzare dalle fondamenta: «Inalzano chiese, teatri magnifici.» *Inalzare una statua ad alcuno,* Porre in onor suo una statua, che lo rappresenti. E così dicesi anche di monumenti, archi, trofei, ec. ||

fig. rif. a persona, vale Celebrare, Illustrare, con lodi: « Lo inalza al settimo cielo: - Le imprese de' Greci furono inalzate da' loro scrittori. » || E rif. a cariche, onori, dignità, e simili, Promuovere ad essi: « In poco tempo è stato inalzato ai primi onori del regno: - Inalzare al Pontificato, al trono, ec. » || *rifl.* Sollevarsi, Alzarsi: « Inalzarsi volando: - Inalzarsi sulle ali: - Guarda come s'è inalzato quell'aquilone! » || Detto di edifizj, monti, vale Sorgere: « Moli che s'inalzano superbe al cielo: - Quel monte s'inalza sopra tutti gli altri. » *fig.* Lodare superbamente sè stesso, Esaltarsi: « Chi più s'inalza, più s'umilia. » || Crescere di condizione, di stato: « Da poco tempo in qua s'è inalzato molto: chi sa! » *Part. p.* INALZATO. — Da *alzare*, premessa la *in*.

Inamábile. *ad.* Non amabile, Da non potersi amare. — Dal lat. *inamabilis*.

Inamabilità. *s. f. astr.* d'Inamabile; L'essere inamabile.

Inamèno. *ad.* Non ameno, Disameno. — Dal lat. *inamœnus*.

Inamidare. *tr.* Dar l'amido, Dar la salda a panni di tela o di cotone per poi stirarli: « Ci ha da inamidare un monte di camicie. » || *Inamidare*, dicesi anche per Imbevere di amido cotto la carta per valersene in certe reazioni chimiche. *Part. p.* INAMIDATO. || In forma d'*ad.*: « Panni inamidati: - Carta inamidata. »

Inammendábile. *ad.* Non ammendabile, Incorreggibile.

Inammissíbile. *ad.* Che non si può ammettere o concedere: « Proposta, Condizione, Ragione inammissibile: - Che a Custoza volessero perdere a posta è inammissibile. »

Inamovíbile. *ad.* Che non può esser rimosso dall'impiego ad arbitrio di un ministro.

Inamovibilità. *s. f. astr.* d'Inamovibile; L'essere inamovibile.

Inàne. *ad.* Vano, Inutile: « Inani sforzi. » — Dal lat. *inanis*.

Inanellare. *tr.* Dar forma di anello o di anelli a checchessia, e riferiscesi specialmente alla chioma e a' capelli. || *rifl.* Prender forma di anelli: « I capelli gli s'inanellarono da sè medesimi. » *Part. p.* INANELLATO. || In forma d'*ad.* Fatto a anelli, Arricciato a anelli: « Capelli inanellati. »

Inanimáto. *ad.* Che è senz'anima, Che non è animato. — Dal lat. *inanimatus*.

Inanimire. *tr.* Dar animo, Incorare, Far cuore altrui. || *rifl.* Prender animo. *Part. p.* INANIMITO.

Inanità. *s. f. astr.* di Inane; L'essere inane; Vanità, Inutilità: « Inanità degli sforzi, di certe questioni. » Ma è voce dei dotti, come *Inane*. — Dal lat. *inanitas*.

Inappellábile. *ad.* Da cui non si può appellare; detto di sentenza o giudizio, ed anche di tribunale e di giudice. || Per estens. anche di giudizio privato: « Questo è il mio giudizio, ma non pretendo che sia inappellabile. »

Inappellabilménte. *avv.* Senza che rimanga luogo ad appello, Senza appello.

Inappetènza. *s. f.* Mancanza d'appetito; più comunem. Disappetenza.

Inapplicábile. *ad.* Che non si può o non si deve applicare.

Inapprezzábile. *ad.* A cui non si può dar prezzo, Inestimabile; e più spesso usasi iperbolicam.: « L'amicizia sua è inapprezzabile: - Son piaceri inapprezzabili. » — Dal basso lat. *inappretiabilis*.

Inappuntábile. *ad.* Che non può essere appuntato, censurato, Incensurabile: « Condotta inappuntabile: - Impiegato inappuntabile. »

Inarábile. *ad.* Che non può ararsi.

Inaráto. *ad.* Non arato: « Bisogna per qualche tempo lasciare inarato il campo. » — Dal lat. *inaratus*.

Inarcaménto. *s. m.* L'atto e L'effetto di inarcare o inarcarsi: « Mi guardò con grande inarcamento di ciglia. »

Inarcare. *tr.* Piegare in arco; ma riferiscesi quasi sempre alle ciglia per Sollevarle a modo d'arco. || *fig.* Stupire, Maravigliarsi: « A quelle parole inarcò le ciglia: - Son cose da fare inarcar le ciglia, » cioè Meravigliose, Stupende. *Part. p.* INARCATO.

Inargentare. *tr.* Coprire checchessia con foglia d'argento, attaccatavi sopra per mezzo di fuoco, bolo, mordente o altra materia tenace, ovvero Indurvi uno strato d'argento con quei mezzi che la chimica insegna. *Part. p.* INARGENTATO. || In forma d'*ad.* Coperto con foglia o strato d'argento: « Posate di ottone inargentato: - Candelieri inargentati. »

Inargentatúra. *s. f.* L'operazione dell'inargentare, e L'effetto.

Inaridire. *tr.* Fare arido, Seccare: « Il sole inaridisce i fiori e le erbe. » || *fig.*: « Inaridire le fonti della ricchezza, della carità: - L'avarizia inaridisce il cuore dell'uomo. » || *intr.* e *rifl.* Divenire arido: « Questi fiori inaridiscono, se non li innaffiate. » *Part. p.* INARIDITO.

Inarmònico. *ad.* Non armonico.

Inarpicare. V. INERPICARE.

Inarrivábile. *ad.* Da non potersi arrivare: « Altezza inarrivabile. » || Impareggiabile, Sommo: « Bellezza, Virtù, Ingegno ec. inarrivabile. »

Inarrivabilménte. *avv.* In modo inarrivabile, impareggiabile: « Inarrivabilmente buono, virtuoso, briccone. »

Inarticolataménte. *avv.* Senza articolare la voce.

Inarticoláto. *ad.* Aggiunto di suono, voce e simili, Non articolato, Indistinto.

Inasinire. *intr.* Divenir simile all'asino nell'ignoranza, nella stupidità o nella indiscretezza: « Invece di farsi dotto, mi pare che inasinisca un giorno più dell'altro. » *Part. p.* INASINITO.

Inaspettataménte. *avv.* All'improvviso, Senza aspettarsela.

Inaspettáto. *ad.* Non aspettato, Improvviso: « Ciò mi giunge nuovo e inaspettato. »

Inaspriménto. *s. m.* L'inasprire, e L'inasprirsi: « Inasprimento di pene: - Inasprimento d'una piaga. »

Inasprire. *tr.* Esasperare, Render più aspro, doloroso; e riferiscesi a dolori così fisici come morali: « Inasprire una piaga, una pena, un'angoscia, ec. » || *Inasprire alcuno*, Irritarlo vie più ad ira: « Ti prego di non inasprirmi; perchè non so se la pazienza mi reggerebbe. » || *rifl.*: « Una piaga con lo stuzzicarla s'inasprisce sempre di più: - Oramai gli animi si sono così inaspriti, che ogni conciliazione è impossibile. » *Part. p.* INASPRITO.

Inastare. *tr.* Porre sull'asta; e riferiscesi a bandiere, o simili. || *T. mil.* *Inastare la baionetta*, Metterla sulla punta del fucile. *Part. p.* INASTATO.

Inattaccábile. *ad.* Che non può essere attaccato, o espugnato.

Inattéso. *ad.* Non atteso, Inaspettato.

Inattività. *s. f.* Ozio, Inerzia.

Inattivo. *ad.* Che non opera, Che sta in ozio.

Inattuábile. *ad.* Non attuabile: « Proposta, Disegno ec. inattuabile. »

Inaudito. *ad.* Non più udito. || Per iperbole, Grande, Eccessivo; e dicesi più spesso di cose non buone: « Crudeltà inaudite: - Inaudita ferocia. »

Inaugurále. *ad.* Detto di orazione, discorso, e simili, Che si pronunzia in occasione di dar principio a un pubblico insegnamento, di scoprire un monumento, ec.

Inaugurare. *tr.* Dar solennemente principio a un corso pubblico di lezioni, a qualche nuova istituzione, a una pubblica mostra, ec; oppure Scoprire un monumento, una statua, ec. *Part. p.* INAUGURATO. Questa voce, come la seguente, furono dai Francesi prese al lat., storcendone il significato. L'ambizione moderna le ha accettate, e le ripete continuam. Pure chi dicesse, secondo i casi, *Dar principio a un corso di lezioni, Aprire un'istituzione, Scoprire un monumento, una statua,* ec.; e *Principio*, o *Apertura*, o *Scoprimento*, o *Discorso d'apertura*, come pochi mesi sono disse l'illustre prof. Federici in un suo discorso bellissimo, parlerebbe più schiettamente. — Dal lat. *inaugurare*, Prender gli augurj.

Inaugurazióne. *s. f.* L'atto e La cerimonia dell'inaugurare. — Basso lat. *inauguratio*.

Inavvedutaménte. *avv.* Lo stesso, ma men comune, che Disavvedutamente.

Inavvedutézza. *s. f.* Mancanza di avvedutezza; più comunem. Disavvedutezza.

Inavvedúto. *ad.* Inconsiderato; più spesso Disavveduto.

Inavvertenteménte. *avv.* Senza avvertenza, Inconsideratamente.

Inavvertènza. *s. f.* Contrario d'Avvertenza; Mancanza di avvertenza, di riflessione: « Tralasciare per inavvertenza qualche cosa. » || Fallo commesso per isbadataggine: « È stata un'inavvertenza. »

Inavvertitaménte. *avv.* Senza avvertire.

Inavvertito. *ad.* Non avvertito, Non considerato; poco comune: « Spese inavvertite: - Danni inavvertiti. »

Inazióne. *s. f.* Stato di persona, oppure di un corpo o di una macchina che sta senza operare: « Essere costretto all'inazione: - Un mese d'inazione negli opificj inglesi rovinerebbe l'Inghilterra. »

Incaciare. *tr.* Condire con cacio grattugiato le vivande: « Incaciare i maccheroni, ec. » *Part. p.* INCACIATO.

Incadaverire. *intr.* Divenir cadavere; detto per estens. anche di corpo vivente, che per malattia o estrema vecchiezza prenda come l'aspetto di cadavere. *Part. p.* INCADAVERITO.

Incagliare. *intr.* Fermarsi senza potersi più muovere; e propriamente dicesi delle navi che danno in secco: « Una delle navi incagliò in un banco di rena. » || *fig.* estendesi anco a persona, e vale Trovare intoppo al proseguimento della propria azione, del

proprio lavoro; e dicesi pure del lavoro stesso: «Fino a un certo punto andai bene avanti; ma poi incagliai, e non ci fu verso di spuntarla: – Quando dice a memoria la lezione, incaglia a ogni parola: – La stampa di quel Vocabolario è incagliata, e chi sa quando vedrà la fine.» || *assol.* riferito al parlare, vale Impuntare, Non proferire speditamente le parole: «Il Manzoni ogni tanto incagliava.» || *tr.* Impedire: «La guerra incaglia il commercio: – La cattiva stagione ha incagliato i lavori.» *Part. p.* INCAGLIATO.

Incáglio. *s. m.* Arrenamento delle navi; ma usasi solo nel *fig.* per Impedimento alla propria azione, Ostacolo che interrompe il corso di un affare, trattativa, e simili: «Trovare un incaglio: – Esservi un incaglio.»

Incalappiare. *tr.* Accalappiare, Allacciare; ma più spesso usasi nel *fig.* e vale Imbrogliare, Avviluppare scaltramente: «Incalappiare alcuno co' discorsi, con le lusinghe, ec.» || *rifl.* Imbrogliarsi, Intrigarsi, così nel senso proprio come nel *fig. Part. p.* INCALAPPIATO.

Incalcinare. *tr.* Coprire con calcina, Intonacare di calcina. || Macchiare, Sparger di calcina; e in questo senso usasi pure nel *rifl.*: «Vedi come ti sei incalcinate le vesti? – Sono stato nella fabbrica, e mi son tutto incalcinato.» || *Incalcinare il grano*, Lavarlo con acqua di calcina, a fine di prepararlo per la semente. *Part. p.* INCALCINATO.

Incalcinatúra. *s. f.* L'atto e L'effetto dell'incalcinare, ne' varj sensi.

Incalcolábile. *ad.* Da non potersi calcolare o valutare: «Quantità incalcolabile: – Danno incalcolabile: – Ci vuole una spesa incalcolabile.» Ma più spesso usasi iperbolicam.

Incalcolabilménte. *avv.* Senza potersi calcolare; usato più spesso nel senso iperbolico.

Incalliménto. *s. m.* L'incallire.

Incallire. *intr.* e *rifl.* Fare il callo: «Incalliscono le mani dell'operaio, del contadino: – I lembi della piaga cominciano ad incallire.» || *fig.* Contrarre un abito non buono, che difficilmente si può mutare: «Incallire nel vizio, nell'inerzia, nei peccati, ec.» E dicesi anche della coscienza. *Part. p.* INCALLITO. || In forma d'*ad.*: «Mani incallite: – Genti incallite nel vizio: – Coscienza incallita nel peccato.»

Incaloriménto. *s. m.* L'atto e L'effetto dell'incalorire e dell'incalorirsi: «Ha un po' d'incalorimento agl'intestini.»

Incalorire. *tr.* Riscaldare; ma più spesso Dar calore molesto o morboso: «Bisogna astenersi dai cibi che incaloriscono il sangue.» || *assol.*: «Cibi che incaloriscono.» || *rifl.*: «Incalorirsi la gola, gl'intestini.» *Part. p.* INCALORITO. || In forma d'*ad.*: «Gola, Bocca, incalorita: – Sangue incalorito.»

Incalvire. *intr.* Divenir calvo: «È incalvito presto.» *Part. p.* INCALVITO.

Incalzaménto. *s. m.* L'atto dell'incalzare.

Incalzare. *tr.* Premere assai da vicino alcuno che ci corra innanzi, Inseguirlo molto da presso: «Il nemico cominciò a volger le spalle, e noi a incalzarlo.» || *fig.* Fare urgenza, Essere urgente Stringere: «La necessità, il pericolo, il tempo, ec. c'incalza.» *Part. pr.* INCALZANTE. *Part. p.* INCALZATO.

Incameraménto. *s. m.* L'atto e L'effetto dell'incamerare: «Incameramento dei beni ecclesiastici: – Legge d'incameramento.»

Incamerare. *tr.* Confiscare, Unire all'erario pubblico i beni di alcun ente morale, corrispondendo ad esso un tanto per cento in rendita dello Stato. Tale è il senso odierno di questa voce. Nel senso di Unire all'erario pubblico beni di privati, senza alcuna corresponsione, oggi si direbbe *Confiscare*: «Hanno incamerato i beni delle fraterie, ed ora vorrebbero incamerare anche quelli delle parrocchie.» — Da *camera* in senso di Erario pubblico.

Incameratóre-tríce. *verbal.* da Incamerare; Chi o Che incamera: «Governo incameratore: – Legge incameratrice.»

Incamerazióne. *s. f.* L'atto e L'effetto dell'incamerare; più spesso Incameramento.

Incamiciare. *rifl.* Mettersi la camicia in dosso; ma non direbbesi che per ischerzo. || *tr.* Ricoprir per di fuori checchessia con calcina, cera, piote, e simili: «Incamiciarono la pittura con una mano d'intonaco: – Fatto l'argine, s'incamicia di piote.» *Part. p.* INCAMICIATO.

Incamiciáta. *s. f. T. stor.* Sortita di soldati, fatta di notte, per sorprendere il nemico; detta così perchè, a fine di riconoscersi al buio, mettevansi una camicia sopra l'arme.

Incamiciatúra. *s. f.* L'atto e L'effetto dell'incamiciare: «Incamiciatura di piote.»

Incamminare. *tr.* Mettere in cammino, in via: «Ora che t'ho incamminato, continua da te.» || Più comune nel *fig.* per Dirigere, Indirizzare: «Ha tre figliuoli, e uno lo incammina per gl'impieghi.» || Rif. ad affare, Avviarlo: «La cosa più importante è che l'affare sia bene incamminato.» || *rifl.* Mettersi in cammino verso un luogo: «Ci incamminammo per Prato.» || *fig.*: «S'incammina per gl'impieghi, per il sacerdozio.» || *Part. p.* INCAMMINATO. || In forma d'*ad.*: «Siamo incamminati per Pistoia: – Affare incamminato bene, o, male.»

Incamuffare. *tr.* e *rifl.* Lo stesso, ma meno comune, di Camuffare. V. *Part. p.* INCAMUFFATO.

Incanalaménto. *s. m.* L'atto e L'effetto dell'incanalare: «L'incanalamento delle acque del Tevere, fatto sotto Augusto.»

Incanalare. *tr.* Ridurre acque correnti in canale o alveo, Inalveare: «Incanalare le acque della Chiana, del Tevere, ec.» || Mettere, checchessia in un'incanalatura in modo che vi possa scorrere: «Le quinte dei teatri s'incanalano in correnti, e così possono agevolmente andare avanti e indietro.» || *fig. Incanalare un affare*, dicesi per Avviarne le trattative, Incamminarlo. *Part. p.* INCANALATO.

Incanalatúra. *s. f.* L'atto e L'effetto dell'incanalare: «L'incanalatura della Chiana costò non pochi milioni.» || Piccolo incavo formato nella grossezza d'un pezzo di legno, di pietra o di metallo, per cacciarvi o commettervi un altro pezzo.

Incancellábile. *ad.* Che non si può cancellare, Indelebile: «Lo scritto fatto con certo inchiostro è incancellabile.» || *fig.* «Memoria, Ingiuria, incancellabile.»

Incancellabilménte. *avv.* Indelebilmente, Da non potersi cancellare, così nel proprio come nel *fig.*

Incancherire. *intr.* Divenir canchero; detto più spesso di piaghe, ulceri. *Part. p.* INCANCHERITO.

Incandescénte. *ad.* Infocato, Riscaldato a segno da diventar bianco: «Ferro, Lava, incandescente.» — Dal lat. *incandescens*.

Incandescénza. *s. f.* Stato di un corpo metallico, riscaldato in modo da divenir bianco e lucente. — Dal lat. *incandescentia*.

Incannággio. *s. m.* L'azione dell'incannare.

Incannare. *tr.* Avvolgere il filo sopra cannone o rocchetto; e dicesi più spesso della seta. *Part. p.* INCANNATO.

Incannáta. *s. f.* L'operazione dell'incannare.

Incannatóio. *s. m.* Strumento a forma d'arcolaio, che serve per incannare.

Incannatóre-óra. *verbal.* da Incannare; Colui o Colei che fa il mestiere d'incannar la seta.

Incannatúra. *s. f.* L'atto e L'effetto dell'incannare.

Incannucciare. *tr.* Chiudere o Coprire con cannucce insieme intrecciate: «Ha incannucciato torno torno il giardino.» || *T. chir.* Fasciare un braccio o una gamba rotta con assicelle o altro, per tenerla nel suo posto, acciocchè si riappicchi: «Il chirurgo gl'incannucciò male il braccio, e perciò è divenuto storpio.» *Part. p.* INCANNUCCIATO.

Incannucciáta. *s. f.* Intrecciatura di cannucce, e Riparo che si fa con esse: «Ha fatto un'incannucciata torno torno al giardino.» || *T. chir.* Fasciatura, che si fa con assicelle o stecche, a una gamba o braccio rotto, affinchè l'osso stando fermo al luogo accomodato, si rappicchi senza uscire di posto.

Incannucciatúra. *s. f.* L'atto e L'effetto dell'incannucciare.

Incantare. *tr.* Ammaliare per via d'incantesimi. || *fig.* Sorprendere, e quasi Sbalordire per la maraviglia; e spesso in questo senso usasi *assol.*: «Si vede che questa pittura t'ha incantato: non batti neanche occhio: – Musica, Voce, Aspetto, ec. che incanta: – Con le sue parole li ha incantati tutti.» || *rifl.* Guadagnare l'animo, Rimanere come estatico dalla maraviglia: «Molti s'incantano a vedere il campanile del Duomo;» ma più comunem. si direbbe: «Rimangono incantati.» || E di chi anche per lieve cagione si distrae da ciò che dovrebbe fare, e si fissa con l'animo in altra cosa, diciamo *che s'incanta* «Che è che non è, questa benedetta donna di servizio mi s'incanta, e non leva le man di nulla.» || *Incantarsi*, dicesi della ruota, specialm. di un veicolo, di una molla, e sim., quando per qualunque impedimento non agisce più. || *Incantare la nebbia.* V. NEBBIA. *Part. p.* INCANTATO. — Dal lat. *incantare*.

Incantare. *tr.* Mettere all'incanto. Ma oggi è voce che difficilmente si adoprerebbe, per evitare l'equivoco con la voce precedente. *Part. p.* INCANTATO.

Incantatóre-tríce. *verbal.* da Incantare; Chi o Che incanta.

Incantésimo. *s. m.* L'operazione dell'incantare: « Accusato d'incantesimi: - Incantesimi magici, ec. » || *Rompere l'incantesimo,* dicesi familiarmente per Guastare, Sturbare i disegni altrui: « Avevo avviato assai bene la cosa, se non veniva egli a rompere l'incantesimo. »

Incantévole. *ad.* Che incanta. || Che diletta sommamente per la sua bellezza, dolcezza, ec.: « È una pittura incantevole: - Ha una voce, una presenza, incantevole. »

Incanto. *s. m.* Ciò che è fatto per arte magica a fine di produrre un effetto straordinario: « La Colchide era il paese degl'incanti: - Circe coi suoi incanti convertiva gli uomini in bestie. » || *fig.* Potente attrattività: « Incanto della bellezza, degli occhi, della parola, della voce, ec. » || Di cosa sommamente piacente dicesi *che è un incanto.* || E di azione, che desti meraviglia: « Suona che è un incanto: - Lavora che è un' incanto. » || *Guastare l'incanto,* Rompere altrui un disegno; lo stesso che *Rompere l'incantesimo.* || *Cosa d'incanto,* Cosa sommamente bella, Cosa incantevole: « Andate, e vedrete cose d'incanto. » || *D'incanto,* posto avverbialm., dicesi familiarm. per Ottimamente, e Con la massima facilità, Senza alcuno sforzo, e simili: « Questo vestito gli sta d'incanto: - C'entra d'incanto. » || *Come per incanto,* vale lo stesso: « Fatto come per incanto: - Gli riuscì come per incanto. » || *Andare a checchessia come la biscia,* o *la serpe, all'incanto,* modo proverb. per Condurvisi a rilento e di mala voglia.

Incanto. *s. m.* Concorso a pubblici lavori, che il Governo od un Comune apre, e i quali si prende in accollo colui che si proferisce di farli a un prezzo minore degli altri: « Aprire, Chiudere, un incanto: - Primo, Secondo, incanto. » || Vendita pubblica, alla quale concorre chi vuole, e l'ultimo che offre più è il compratore. Ora per altro non direbbesi che di cose private e di poco conto; chè delle pubbliche o di molto conto dicesi *Asta.*

Incantucciare. *rifl.* Ridursi in un canto, in un cantuccio, in un angolo, per non essere osservato; più comunem. Rincantucciarsi. *Part. p.* INCANTUCCIATO.

Incanutire. *intr.* Divenir canuto. *Part. p.* INCANUTITO.

Incapacciatúra. *s. f.* Infreddatura di testa, o Qualunque gravezza di testa; più comunem. Accapacciatura.

Incapáce. *ad.* Non capace, Non atto a contenere. || Inetto, Disadatto, a checchessia; e in questo senso usasi anche in forza di *sost.:* « Danno gl'impieghi a'più incapaci. » || Vale anche Privo, Mancante, della qualità necessaria a fare alcuna cosa; ma più spesso pigliasi oggi in buona parte: « Sono incapace di simili ipocrisie. » || *T. leg.* detto di persona, vale A cui la legge non concede di fare alcun atto, od alcuni atti, della vita civile, o perchè minorenne, o demente, o perchè condannato ai lavori forzati. — Dal basso lat. *incapax.*

Incapacità. *s. f. astr.* d'Incapace; L'essere incapace. || *T. leg.* V. in INCAPACE. || *Incapacità naturale, T. leg.* Quella dei minorenni e dei mentecatti; — *civile,* Quella dei condannati ai lavori forzati.

Incaparbire. *intr.* e *rifl.* Perfidiare, Ostinarsi. *Part. p.* INCAPARBITO.

Incapare. *rifl.* Ostinarsi, Incaparbirsi, Incaponirsi; ma è voce del parlar familiare: « Quando s'è incapato in una cosa, non c'è modo di spuntarlo. » || Mettersi in capo qualche cosa: « S'è incapato di andare a Roma, e vedrete che ci va. » *Part. p.* INCAPATO.

Incaparrare. *tr.* Lo stesso, ma assai men comune, di Accaparrare. V. *Part. p.* INCAPARRATO.

Incapestrare. *rifl.* Avvilupparsi, Intrigarsi nel capestro; detto di cavallo o altra bestia da soma: « Bisogna vedere di non tener troppo lunga la cavezza al cavallo, acciocchè nella notte non s'incapéstri. » *Part. p.* INCAPESTRATO. — Dal basso lat. *incapistrare.*

Incaponire. *rifl.* Ostinarsi, Incaparbirsi: « Dio guardi se s'incaponisce! - S'è incaponito di far così. » *Part. p.* INCAPONITO.

Incappare. *intr.* Incorrere o Cadere, più spesso in insidie, in pericoli, in errori, e simili: « Il nemico incappò nelle insidie: - Sono incappato nei lacciuoli di quel furfante: - Anche i più dotti incappano talora in qualche errore. » || Incontrarsi a caso, Rintopparsi in alcuna persona o cosa: « Appena uscito di casa, incappai in quel figuro. » || *fig.:* « Sono incappato per mia disgrazia in un medicastro. » *Part. p.* INCAPPATO.

Incappare. *rifl.* Mettersi la cappa; e dicesi oggi per Mettersi la cappa di qualche confraternita o compagnia: « Ditegli che s'incappi, e che venga alla processione. » *Part. p.* INCAPPATO. || In forza di *sost.* per Colui che ha la cappa indosso: « Il feretro era portato da quattro incappati. »

Incappellare. *tr.* e *rifl.* Mettere o Mettersi il cappello; ma in questo senso oggi non s'adoprerebbe che per celia. Invece usasi comunem. nel parlar familiare per Prendere il cappello, cioè Stizzirsi, Impermalirsi: « Se s'incappèlla, Dio guardi! - Con quei suoi discorsi o non mi farebbe incappellare. » *Part. p.* INCAPPELLATO.

Incappiare. *tr.* Annodar con cappio. *Part. p.* INCAPPIATO.

Incappucciare. *rifl.* Mettersi il cappuccio in capo: « Terminata la predica, il frate s'incappuccia e se ne va. » *Part. p.* INCAPPUCCIATO.

Incapriccire. *rifl.* Venire ad alcuno il capriccio di fare una cosa: « Quando s'è incapriccito, non c'è modo di persuaderlo: - Incapriccirsi di, *o,* in una cosa. » || *Incapriccirsi di una persona,* Invaghirsene; ma s'intende sempre con quell' eccesso che viene da leggerezza d'animo: « S'è incapriccito di quella ragazza; ma forse con l'andar del tempo non sarà altro. » *Part. p.* INCAPRICCITO.

Incarbonchire. *intr.* e *rifl.* Pigliare il colore e la natura del carbonchio: « Quella bolliciattola gli s'è incarbonchita. » *Part. p.* INCARBONCHITO.

Incarbonire. *rifl.* Diventar carbone. *Part. p.* INCARBONITO.

Incarceraménto. *s. m.* L'incarcerare.

Incarcerare. *tr.* Lo stesso che Carcerare, nel senso proprio. || Più comune nel *fig.* detto di cose, come neve, pioggia, e simile, per Rinchindere in un luogo, Impedire comecchessia, che uno si muova lì: « La neve mi ha incarcerato in casa. » *Part. p.* INCARCERATO. || In forma d'*ad.* Aggiunto d'ernia, nella quale i visceri rimangono come strozzati, e quindi non possono rientrare nella lor cavità naturale.

Incaricare. *tr.* Dar ad uno l'incarico, la cura, l'incombenza, di fare o dire checchessia, di trattare un negozio: « Lo hanno incaricato di parlare per tutti: - M'incáricano di salutarvi, ec. » || *rifl.* Prendersi l'incarico, la cura: « Se nessuno s'incárica d'andarci, me ne incaricherò io. » *Part. p.* INCARICATO. || In forza di *sost.* Colui al quale è affidato temporaneamente un ufficio nell'assenza o nella mancanza del titolare.

Incárico. *s. m.* Cura, Uffizio, Incombenza: « Incarico onorevole, grave, ec.: - Mi hanno dato l'incarico di far ciò: - Sostenere un incarico: - Piglia mille incarichi, e non ne conduce a compimento alcuno. »

Incarnare. *rifl.* Prender carne, Umanizzarsi; e dicesi più che altro dell'Unigenito figliuolo di Dio, fatto uomo: « La seconda persona della Trinità s'incarnò per redimere gli uomini. » || *tr.* rif. a progetto, disegno, e simili, Metterlo ad effetto: « Questo è il disegno, ora ci bisogna incarnarlo: - Fa mille progetti, ma non ne incarna alcuno. » || Rif. a concetto, disegno d'arte, e simili, Rappresentarlo al vivo: « Nessuno supera Dante nell'arte d'incarnare ogni suo concetto. » *Part. p.* INCARNATO. || In forma d'*ad.* *Verbo incarnato,* L'Unigenito figliuolo di Dio. — Dal basso lat. *incarnare.*

Incarnatino. *ad.* Che ha il color della carne, Carnicino: « Rose di colore incarnatino, » o anche: « Rose incarnatine. » || E in forza di *sost.:* « È un bell' incarnatino. »

Incarnáto. *ad.* Detto di colore, Che è simile a quello della carne; e più spesso usasi in forza di *sost.*

Incarnazióne. *s. f.* Il prender carne, che fece il Figliuolo di Dio. || Il mistero della Incarnazione del Signore, e La festa che si celebra il primo giorno dell'anno a commemorare questo mistero. — Dal basso lat. *incarnatio.*

Incarnire. *rifl.* Ficcarsi, Penetrare, nella carne; detto specialmente delle unghie delle dita del piede. *Part. p.* INCARNITO. || In forma d'*ad.:* « Ho un'unghia incarnita da molto tempo. »

Incarognire. *intr.* e *rifl.* Divenir carogna: « I cavalli a tenerli molto nella stalla, incarogniscono. » || *fig.* detto di persona, Rimetter dal lavoro, Darsi all'ozio: « Nei primi giorni lavorava che era un incanto, ma dopo poco tempo incarognì anche lui. » *Part. p.* INCAROGNITO. || In forma d'*ad.:* « Impiegati incarogniti alla greppia dello Stato. »

Incarrucolare. *tr.* Mettere fune o canapo nella carrucola. || *rifl.* Uscire che fa la fune o il canapo nel canale della girella, ed entrare tra essa e la cassa della carrucola per modo che più non iscorre. *Part. p.* INCARRUCOLATO.

† **Incartaménto.** *s. m.* Dirai *Inserto.*

Incartapecorire. *intr.* Addivenire arido come la cartapecora; detto di persona che per vecchiezza perde ogni buon succo della carne. *Par. p.* INCARTAPECORITO.

Incartare. *tr.* Rinvoltare in carta: «Incártami questi sigari: - Non tutti son buoni a incartare: - Roba degna d'incartare le acciughe.» || *fig.* Cogliere, Indovinare, Azzeccare: «Non ne incarta una: - Questa l'ha incartata.» || *intr.* detto del bozzolo di seta, vale Aver il proprio tessuto composto di molti veli: «I bozzoli non hanno incartato bene, e son quasi faloppe.» *Part. p.* INCARTATO. || In forma d'*ad.*: «Bozzoli bene o male incartati.»

Incarto. *s. m.* Consistenza come di carta ben collosa, che hanno i bozzoli. || La troppa consistenza che hanno preso i panni stirati a cagione dell'amido molto denso.

Incartocciare. *tr.* Mettere nel cartoccio; e riferiscesi a confetti, caffè, zucchero, pepe, ed altre simili cose. *Part. p.* INCARTOCCIATO.

Incartonare. *tr.* Mettere che fanno i lanaiuoli i cartoni tra una e un'altra pezza di panno, prima che siano poste nello strettoio. *Part. p.* INCARTONATO.

Incassare. *tr.* Mettere in cassa o casse: «Ha incassato tutti i suoi libri: - Incassare una statua, un morto.» || In senso particolare, riferito a cadavere, persona morta, Chiuderlo nella cassa mortuaria. || Rif. a denaro, Riscuoterlo; ma dicesi più che altro di qualche amministrazione o pubblica o privata: «Impongono nuovi dazj, ma quattrini ne incassano pochi.» || E *assol.*: «Oggi ho incassato molto, poco, ec.» || *Incassare un orologio, un girarrosto,* o simili macchine, Far loro la cassa adattata. || *Incassare un fucile,* Fargli la debita montatura in legno. || *Incassare un fiume,* Farlo scorrere ristretto dentro le rive. || *intr.* Combaciare, Sigillare: «Il coperchio non incassa bene con la parte di sotto.» *Part. p.* INCASSATO.

Incassatúra. *s. f.* L'operazione dell'incassare. || Il luogo dove s'incassa, Incavo.

Incasso. *s. m.* La somma incassata, per lo più in una data occasione, o dentro un medesimo tempo.

Incastellatúra. *s. f.* *T. manesc.* Deformazione nell'ugna del cavallo per vizio di ferratura, la quale per essere troppo stretta impedisce alla stessa ugna di naturalm. allargarsi.

Incastonare. *tr.* Mettere, nel castone: «Ho dato a incastonare un bello scarabeo.» *Part. p.* INCASTONATO.

Incastonatúra. *s. f.* L'atto e L'effetto dell'incastonare.

Incastrare. *tr.* Congegnare, o Commettere l'una cosa dentro l'altra: «Incastrare un legno dentro un altro, una dentro un'altra spranga.» || *fig.*: «Ci ha incastrato alcuni passi latini, che non ci hanno nulla che fare: - Gira e rigira, questa allusione ce l'ha voluta incastrare.» *Part. p.* INCASTRATO. — Dal provenz. *encastrar.*

Incastratúra. *s. f.* L'incastrare, e il Punto dove s'incastra.

Incastro. *s. m.* Incastratura. || Luogo dove s'incastra o è incastrato chechessia. || *T. mascalc.* Strumento d'acciaio tagliente, fornito di un manico di legno per pareggiare l'ugna del piede de'cavalli.

Incatenaménto. *s. m.* L'incatenare; ma dicesi più spesso per Collegazione delle muraglie.

Incatenare. *tr.* Legare con catene, Mettere in catene: «Arrestarono i malandrini e l'incatenarono.» || *fig.*: «Se non fosse la famiglia che m'incatèna, darei un addio all'impiego: - Il mio dovere m'incatèna qui.» || *T. arch.* Fortificar con catene muri, archi, e simili: «Hanno incatenato le volte, perchè la fabbrica minacciava rovina.» || Tirare una catena a traverso una via od apertura per impedirne il passo. || Comporre, congiungendo insieme per mezzo di magliette, anelli, e simili, le varie parti che compongono una cosa; e più spesso riferiscesi alla corona del rosario, e dicesi dei coronaj. || *rifl.* Congiungersi con altra cosa, in modo da formare come una catena; e usasi anche nel *fig.*: «Queste idee s'incatenano l'una con l'altra.» *Part. p.* INCATENATO. || In forma d'*ad.*: «Li condussero incatenati alle Murate.»

Incatorzolire. *intr.* Raggrinzarsi e indurire, che fanno certi frutti, senza venire a maturità, per qualunque siasi cagione. *Part. p.* INCATORZOLITO. — Da *catorzolo.*

Incatramare. *tr.* Impiastrar con catrame; rif. a tappi, bottiglie, e simili, a fine di fermarli o chiuderle perfettamente. *Part. p.* INCATRAMATO.

Incatricchiare. *rifl.* Arruffarsi, Avvilupparsi, Intrigarsi; detto di matassa, capelli, e simili. *Part. p.* INCATRICCHIATO.—Probabilm. da *graticola,* che in qualche vernacolo dicesi *craticola.*

Incattivire. *tr.* e *intr.* Fare o Divenir cattivo; detto più spesso di persona. || *Incattivire* e *Incattivirsi,* dicesi anche per Provocare ad ira, o Adirarsi: «Cotesto ragazzo, se lo incattivite, non se ne avrà più bene: - Dio guardi se s'incattivisce!» *Part. p.* INCATTIVITO. || In forma d'*ad.*: «Ora che è incattivito, non sa più quel che si dice.»

Incautaménte. *avv.* Senza cautela, Inconsideratamente, Sprovvedutamente: «Si lasciò cogliere incautamente al laccio.»

Incáuto. *ad.* Non cauto, Sconsiderato: «Giovani incauti, che si lasciano cogliere al primo laccio che si tende loro.» || E di atto, parola, e simili, Fatto o Detto incautamente: «Quella fu una parola incauta.» || E in forza di *sost.*: «Siete un incauto.» — Dal lat. *incautus.*

Incavalcare. *tr.* e *rifl.* Porre e Porsi sopra a chechessia, e come a cavallo. *Part. p.* INCAVALCATO.

Incavalcatúra. *s. f.* Sovrapposizione. V. ACCAVALLATURA.

Incavare. *tr.* Render cavo: «Bisogna che tu incávi di più questo corrente, se vuoi che entri in quell'altro.» *Part. p.* INCAVATO. || In forma d'*ad.* detto più spesso di occhi, guance, e simili, vale Affossato: «Aveva certi occhi incavati che facevano paura.» — Dal lat. *incavare.*

Incavatúra. *s. f.* L'atto e più spesso L'effetto dell'incavare: «Questo legno ha poca incavatura.» || Lo stato della cosa incavata: «Incavatura d'occhi, di guance.»

Incavernare. *rifl.* Propriam. Entrare in una caverna; ma dicesi, sebbene non comunem., delle acque, le quali scendano giù per profonde rotture di un monte. *Part. p.* INCAVERNATO. || In forma d'*ad.* detto di occhi, guance, Profondamente infossate.

Incavezzare. *tr.* Metter la cavezza: «I cavalli sbrancati s'incavézzano subito.» *Part. p.* INCAVEZZATO.

Incavicchiare. *tr.* Fermare, Assicurare, con cavicchio. *Part. p.* INCAVICCHIATO.

Incavigliare. *tr.* Mettere in sulla caviglia, Attaccare alla caviglia, una matassa di seta o di lana; ed è T. dei tintori.

Incávo. *s. m.* L'effetto dell'incavare, e La cosa incavata: «Non entra nell'incavo: - L'incavo è troppo grande.» || *Lavoro d'incavo,* Quel lavoro che si fa per via di ruota nelle pietre dure, gemme, cristalli ec., non di rilievo, ma affondato.

Incendiare. *tr.* Appiccare il fuoco a chechessia perchè levi incendio; nè si direbbe di piccole cose: «Incendiare una casa, un villaggio, un naviglio, ec.» || Dicesi anche per Appiccar fuoco alla polvere, a una macchina pirotecnica, e simili: «Alla fine fu incendiata una gran macchina, che rappresentava il Campidoglio: - Il fulminante, percosso dal cane del fucile, incèndia la polvere.» *Part. p.* INCENDIATO. — Dal lat. *incendiare.*

Incendiário. *ad.* Che incendia; ma adiettivam. non si userebbe che nel *fig.*, detto di discorsi, scritti, ec., i quali hanno potenza di eccitare i cittadini a ribellione, a tumulti, ec., sebbene in questo senso abbia del francese. || In forza di *sost.* Chi volontariam. si fa autore d'incendj: «Causa degli incendiarj: - Fu arrestato come uno degli incendiarj.» — Dal lat. *incendiarius.*

Incèndio. *s. m.* Abbruciamento casuale o colposo di qualche edifizio, selva, o simili: «Scoppiò un incendio nella fabbrica del T.: - L'incendio fu a mala pena domato: - Assicurazione contro gl'incendj.» || *fig.* Passione ardentissima; ma è più proprio della poesia. — Dal lat. *incendium.*

Incenerire. *tr.* Ridurre in cenere: «Un fulmine lo incenerì.» || *T. chim.* Calcinare una sostanza coi mezzi appropriati, a fine di distruggerne tutta la parte organica ed averne i soli principj minerali: «Incenerire le ossa.» *Part. p.* INCENERITO.

Incensaménto. *s. m.* L'incensare. || *fig.* e per ischerzo: «Società di mutuo incensamento.»

Incensare. *tr.* Dar l'incenso, Spargere il fumo dell'incenso, propriamente verso le cose o persone sacre, come fanno i sacerdoti all'altare: «Incensare l'altare: - Incensare un'immagine: - A un punto della messa cantata il diacono va in coro e incènsa i canonici.» || *fig.* e in linguaggio familiare, Lodare con adulazione, Adulare: «Lo incènsano tutt'i giorni, perchè è ricco: - Liberissimi cittadini, che incènsano questo e quello, secondo che mette conto: - Io non soglio incensar alcuno.» *Part. p.* INCENSATO.

Incensáta. *s. f.* L'incensare, Incensamento; usato più spesso nel *fig.* per Atto di adulazione, Lode smaccata: «A quella incensata nessuno potè trattenere le risa: - Capisco che è un'incensata e nulla più.»

Incensatina. *dim.* d'Incensata, nel senso *fig.*: «Qualche incensatina fa piacere anche a lui.»

Incensatúra. *s. f.* L'incensare, così nel proprio come nel *fig.*: «Finiamola con queste incensature.»

Incensière. *s. m.* Vaso in cui si mette il fuoco per ardervi l'incenso.

Incènso. *s. m.* Resina di odore gratissimo, che stilla da un albero dell'Arabia, chiamato con l'istesso nome, o con quello di Albero dell'incenso, e di cui si fa uso per arderla, specialmente nelle cerimonie sacre: « Fumo, Odore, d'incenso: - Chicco d'incenso: - Mettere l'incenso nel turribulo. » || E per Il profumo e Il vapore dell'incenso: « Dar l'incenso: - Sparger d'incenso: - Nuvole d'incenso. » || *Dar l'incenso altrui*, dicesi figuratam. e in linguaggio familiare per Lodarlo falsamente, Adularlo: « Ha piacere che gli diano l'incenso. » || E quando si sente alcuno che ci loda oltre il dovere, diciamo *Troppo incenso*, o *Cotesto incenso ve lo potete risparmiare*, e simili, se pure il lodato non è di quelli, e son parecchi, che ci abbiano gusto. || *Dar l'incenso a' morti*, dicesi pure familiarm. per Gettare il tempo in opera vana. || *Far quanto l'incenso a' morti*, dicesi di cosa che non opera nè può operare su checchessia alcun effetto. — Dal lat. *incensum*.

Incensurábile. *ad.* Che non si può censurare: « Condotta incensurabile: - Uomo incensurabile. »

Incentivo. *s. m.* Ciò che muove, stimola, a checchessia; ma più spesso prendesi in senso non buono: « Incentivo alle libidini, alla disubbidienza, al mal fare, ec. » — Dal basso lat. *incentivum*.

Incentrare. *tr.* Porre, Fermare, nel centro. Voce non comune, ma usabilissima a tempo e luogo. *Part. p.* INCENTRATO.

Inceppaménto. *s. m.* L'inceppare, e Ciò che inceppa, Impedimento: « Inceppamenti alla libertà, ai commerci, agli studj, ec. »

Inceppare. *tr.* Propriam. Mettere in ceppi; ma usasi solo nel *fig.* per Impedire, Porre ostacoli gravi, Togliere la libertà: « Leggi che incéppano gli studj, gl'ingegni: - Inceppare i commerci, ec. » *Part. pr.* INCEPPANTE. *Part. p.* INCEPPATO. || In forma d'*ad.* dicesi del capo, quando per qualche malore è come irrigidito, ed anche della persona che soffre tal malore: « Dopo quella caduta è rimasto col capo inceppato: - Son tutto inceppato, e non mi posso neanche voltare. »

Inceppatúra. *s. f.* Stato o Senso di chi ha il capo inceppato.

Inceppito. *ad.* Detto di persona, Che se ne sta fermo e senza fare alcun movimento, quasi fosse un ceppo.

Incerare. *tr.* Impiastrar con cera o con cosa simile a cera: « Incerare il cotone, il refe: - Incerare un pezzo di tela. » || Unire insieme più cose per mezzo della cera: « Incerare più canne a formare una zampogna. » *Part. p.* INCERATO. || In forma d'*ad.*: « Refe incerato, Tela incerata. »

Inceratino. *dim.* d'Incerato; e dicesi di Quella striscia di tela incerata, che mettesi dentro ai cappelli per guardarli dalla untuosità della testa.

Inceráto. *s. m.* Tela ridotta impermeabile per uno strato di materie grasse e cerose, che si distende sopra una delle sue facce, e che adoperasi per difesa dalla pioggia, e dalla umidità: « Ombrello, Mantelli, d'incerato. » || Pezzo di tela incerata, che si mette nel letto sotto ai bambini o ai malati.

Incerchiare. *tr.* Cogliere la palla, nel rimandarla, col cerchio del tamburello. *Part. p.* INCERCHIATO.

Incertaménte. *avv.* In modo incerto, Con incertezza: « Parla, Opera, sempre incertamente. »

Incertézza. *s. f.* Lo stare incerto, dubbioso, riferito alla persona: « Non posso stare sull'incertezza: - È un'incertezza crudele: - L'incertezza dell'animo, della mente intorno ad una data cosa: - Sono nella più grande incertezza. » || E per Irresoluzione: « La sua incertezza rovinò ogni cosa. » || L'essere incerto, non chiaro, o dubbio, detto di cosa: « Incertezza delle notizie, dei fatti accaduti. »

Incèrto. *ad.* Non certo, Dubbioso: « La vittoria è incerta: - L'avvenire è incerto: - Non vi affidate a un esito incerto. » || Dicesi anche di ciò che può variare, che non è stabile, costante: « Incerta è l'aura popolare: - Le ricchezze, la salute sono beni incerti. » || Che non è ben noto, Di cui non si ha cognizione certa: « Le cause del male sono incerte. » || Non ben sicuro: « Notizie incerte: - Figliuolo di genitori incerti. » || Che non è fermamente fissato; riferito più spesso a tempo: « L'ora della morte è incerta: - Per venire a Firenze viene di certo, ma il tempo della venuta è incerto. » || Detto di operazioni, movimenti, e simili, Non sicuro, Non fermo, e simili: « Ha un modo di sonare incerto: - Lettura incerta: - Pronunzia incerta. » || Detto di persona, Che sta in dubbio, Dubbioso: « Il medico è incerto quanto alla guarigione: - Sono incerto di quel che debbo fare. » || E dicesi anche per Irresoluto: « Qui non bisogna essere incerti: - È un uomo sempre incerto, e non si risolve mai a nulla. » || In forza di *sost.* *Lasciare il certo per l'incerto.* V. sotto CERTO. — Dal lat. *incertus*.

Incèrto. *s. m.* Quel guadagno o emolumento che si ha in un ufficio o per mancia o per diritto, oltre alla provvisione.

Incertúccio. *dispr.* d'Incerto; Piccolo incerto.

Incertuòlo. *s. m.* Lo stesso che Incertuccio, ma meno piccolo.

Incespare. *intr.* Lo stesso, ma men comune, d'Incespicare. *Part. p.* INCESPATO.

Incespicare. *intr.* Propriam. Intrigare i piedi in qualche cespuglio, e più comunem. in altre cose che impediscano l'andare: « Incespicò e cadde. » || *fig.* Non andare avanti in qualche operazione, e si dice specialm. di chi leggendo o parlando trova degli intoppi: « Incéspica persino nella lettura: - Quando parla, incéspica sempre. » *Part. p.* INCESPICATO.

Incessábile. *ad.* Che non cessa; più comunem. Incessante. — Dal basso lat. *incessabilis*.

Incessabilménte. *avv.* Senza cessare; più comunemente Incessantemente.

Incessante. *ad.* Che non cessa, Che non resta: « Grida incessanti: - Incessanti preghiere: - Rabbia, Persecuzione, incessante. » — Dal basso lat. *incessans*.

Incessanteménte. *avv.* Senza cessare, Senza restare: « Gridare, Pregare, Domandare, ec. incessantemente. »

Incèsto. *s. m.* Peccato carnale, che si commette fra stretti congiunti. — Dal lat. *incestus*.

Incestuosaménte. *avv.* In modo incestuoso, Con incesto.

Incestuóso. *ad.* Che ha commesso incesto; e usasi anche in forza di *sost.*: « Edipo fu figliuolo incestuoso. » — Dal lat. *incestuosus*.

Incètta. *s. f.* L'incettare; Acquisto di molti oggetti congeneri fatto più qua e più là, propriam. con intenzione di farne monopolio rivendendoli a molto maggior prezzo, ed anche per tenerseli per sè; e usasi comunem. nella maniera *Fare incetta*: « Fanno incetta di grani, di bestiame bovino: - Fa incetta di libri antichi, di quadri, ec. » || *fig.*: « Incetta di lodi, di applausi, e simili, » e questi certamente non per rivenderli, chè non troverebbero compratori.

Incettare. *tr.* Fare incetta: « Incettare merci, libri, anticaglie, ec. » || *fig.*: « Incettar lodi, voti, ec. » *Part. pr.* INCETTANTE. *Part. p.* INCETTATO. — Dal lat. *inceptare*, ma in altro senso.

Incettatóre-trice. *verbal.* da Incettare; Chi o Che incetta: « Incettatore di libri antichi. » || *fig.*: « Incettatore di lodi. »

Inchiavardare. *tr.* Stringere e fermare con chiavarda due o più pezzi di legno, e simili. *Part. p.* INCHIAVARDATO.

Inchiavistellare. *tr.* Chiudere con chiavistello. *Part. p.* INCHIAVISTELLATO.

Inchièsta. *s. f.* Investigazione, Ricerca, ordinata dalla autorità giudiziaria o amministrativa, oppure dal Parlamento, a fine di accertare la verità o la condizione di checchessia: « Hanno ordinato un'inchiesta sull'amministrazione delle strade ferrate: - L'inchiesta sulla condizione presente degli studj fu fatta da coloro stessi che li rovinarono: - Aprire un'inchiesta: - Fare un'inchiesta. » I puristi notano questa voce di francesismo; ma l'antico senso d'Investigazione qualunque si fosse, la rende accettabile. — Dall'antiq. *inchiedere*.

Inchinaménto. *s. m.* L'inchinarsi; più comune Inchino.

Inchinare. *tr.* Volgere, Piegare, in giù; rif. a capo, occhi, sguardo, e simili. || Più comunem. nel *rifl.* Piegarsi col capo e con la persona per atto di reverenza: « S'inchína tutte le volte che passa dinanzi a una immagine: - M'inchíno dinanzi alla Maestà vostra. » || *fig.* Sottomettere umilmente l'animo: « Inchiniamoci ai decreti di Dio, ai consigli della divina provvidenza. » || *Inchinarsi a uno*, dicesi per Mostrargli somma deferenza in ogni cosa: « Io poi non mi voglio inchinare a nessuno: - Vorrebbe che io me gl'inchinassi, ma la sbaglia. » || *tr.* usato talora nella maniera *Inchinare una persona*, per Riverirla; ma parlando, saprebbe d'affettazione. *Part. p.* INCHINATO. — Dal lat. *inclinare*.

Inchinévole. *ad.* Pieghevole; riferito all'animo dell'uomo: « In questo mondo bisogna essere un po' inchinevoli. » Non è dell'uso comune; pure si sente che a tempo e luogo potrebbe usarsi con qualche efficacia. || Disposto a chechessia: « Inchinevole a pietà, a perdono. »

Inchino. *s. m.* Segno di reverenza, che si fa piegando il capo e la per-

sona: « Fare un profondo inchino: - Lo accolse con mille inchini: - Con tutti i suoi inchini non me la vende. » || *Inchino,* dicesi anche Quel segno che uno fa d'addormentarsi, piegando il capo: « A quella lunga tiritera incominciai a fare qualche inchino, e poi m'addormentai profondamente. »

Inchiodare. *tr.* Fermare, Conficcare, Affiggere, con chiodi: « Inchiodare due assi: - Inchiodare uno scaffale al muro, ec. » || Munire di chiodi: « Inchiodare una porta, un'asta, le suola delle scarpe. » || *fig.* Rif. a persona per Costringerla a stare in un luogo, a occuparsi assiduamente in una cosa, e sim.: « M'hanno inchiodato qui, e non posso avere neanche un'ora di libertà: - L'amore alla famiglia m'inchiòda al tavolino. » || *fig.* Confermare, Ficcare, ad alcuno una cosa nella mente: « Non ritiene una cosa, neanche a inchiodargliela nella mente: - Gliel'ho inchiodata in capo; e spero che non la dimenticherà: - Quando s'è inchiodato in capo un'opinione, non c'è mezzo di sconficcargliela. » || Detto di malattia, *Inchiodare alcuno nel letto,* vale Costringerlo per lungo tempo a stare in letto: « La gotta lo ha inchiodato nel letto, e chi sa quando potrà alzarsi. » || Rif. alle bestie da soma, Pungerle sul vivo allorchè si ferrano: « Quella bestia di manescalco m'inchiodò il cavallo, il quale poi non fu più buono a nulla. » || Onde il prov. *Chi ne ferra ne inchioda,* per dire Che chiunque fa, può sbagliare. || *Inchiodare,* rif. ad artiglierie, cannoni, ec., vale Renderli inutili col piantare a forza un chiodo nel loro focone, il che si fa in guerra, prima che cadano in poter del nemico. || *rifl.* e nel linguaggio familiare, Indebitirsi, Far dei debiti, che familiarm. si chiamano anche *chiodi:* « Dio guardi a inchiodarsi; non se n'esce più. » || *tr. Inchiodare uno,* Contrarre con esso un debito, senza poi pagarlo, o molto tardi. *Part. p.* INCHIODATO. || In forma d'*ad.:* « Cannone inchiodato: - Lasciarono le artiglierie inchiodate. » || *Inchiodato,* dicesi nel parlar familiare per Indebitito: « Andò via inchiodato dal capo alle piante. »

Inchiodatúra. *s. f.* L'atto e L'effetto dell'inchiodare e dell'inchiodarsi, in tutti i sensi.

Inchiostráccio. *pegg.* d'Inchiostro; Cattivo inchiostro.

Inchiostrare. *tr.* e *rifl.* Imbrattare e Imbrattarsi d'inchiostro. || *Inchiostrare fogli, carte,* e assolutam. *Inchiostrare,* dicesi di cattivo scrittore, e vale Scribacchiare.

Inchiòstro. *s. m.* Materia liquida, composta di diversi ingredienti, e per lo più nera, di cui ci serviamo per iscrivere. || *Inchiostro da stampa,* o solam. *Inchiostro,* Composizione nera, pastosa, fatta con ingredienti diversi da quello da scrivere, di cui si servono gli stampatori. || *Inchiostro della China,* Inchiostro solido, formato di nero vegetale e finissimo, impastato con gomma e disseccato, che poi si stempera nell'acqua, allorchè se ne fa uso, specialm. in lavori di disegno. || *Inchiostro da marcare,* Specie di tinta, che ha per base il nitrato d'argento, con che si fanno le marche nelle biancherie. || *Nero come l'inchiostro,* diciamo comunem. per Nerissimo. || *Opera d'inchiostro,* dicesi dai letterati per Qualunque opera letteraria. || *Saper d'inchiostro,* dicesi giocosam. di roba presa a debito: « Bello cotesto soprabito; ma sa d'inchiostro. » || *Scrivere di buon inchiostro,* Scrivere il parer suo liberamente e senza alcun riguardo: « Se domani non viene, come ha promesso, gli scrivo di buon inchiostro. » || E dicesi anche per Raccomandare caldam. ad alcuno per iscritto una cosa o una persona: « Non dubiti; gli scriverò di buon inchiostro, e vedrà che lei sarà esaudito. » || *Il suo inchiostro non corre,* dicesi familiarm. di chi ha poco credito in commercio: « Prima gli scontavano qualunque cambiale; ma ora il suo inchiostro non corre più. » || *Inchiostro,* dicesi per similit. Quell'umore filigginoso, che i calamaj, i totani, le seppie, i polpi, ec. spaventati spandono per intorbidar l'acqua a fine di salvarsi da un pericolo. — È forma alterata del lat. *causticus,* gr. καυστικός.

Inchiúdere. *tr.* Lo stesso, ma men comune, che Includere. V. *Part. p.* INCHIUSO.

Inciampare. *intr.* Percuotere, camminando, il piede in qualche ostacolo: « È inciampato e caduto: - Inciampa in ogni cosa. » || *fig.* Trovare intoppo in qualche operazione per difetto dell'agente. || *Inciampare in una persona,* Incontrarla a caso; e usasi anche nel *tr. Inciampare una persona:* « Appena uscito di casa, ho inciampato nel direttore: - Inciampo sempre quel seccatore. » || E *fig.:* « Ho inciampato in una buona donna di servizio. » || *O ci do, o c'inciampo,* dicesi quando ci toccano cose spiacevoli sempre: « O ci do o c'inciampo; credevo questa volta d'aver trovato un buon servitore, e invece.... » *Part. p.* INCIAMPATO. — Probabilm. da *zampa,* quasi Urtare con la zampa.

Inciampáta. *s. f.* L'atto dell'inciampare, nella maniera *Dare un'inciampata.*

Inciampicare. *intr.* Lo stesso, ma più familiare, che Inciampare, ed ha alcun che di frequentativo: « Inciámpica a ogni passo. » *Part. p.* INCIAMPICATO.

Inciampo. *s. m.* Impaccio, Ostacolo, a speditamente continuare checchessia: « Essere d'inciampo: - Fare inciampo: - Mettere inciampi. » || Ciò che è d'inciampo; detto anche di persona: « Il Consiglio Superiore è un grande inciampo all'amministrazione degli studj: - Avevo fretta, e per l'appunto trovai quell'inciampo di Giovanni, che mi trattenne per una buona mezz'ora. »

Inciampóne. *s. m.* L'atto dell'inciampare fortemente: « Detti un inciampone, e caddi disteso quanto ero lungo. »

Incicciare. *tr.* Penetrare con strumento tagliente nella carne: « Nel temperare una penna mi sono incicciato un dito. » || *fig.* e familiarm. dicesi per Comprendere in un'accusa, Sottoporre a giudizio criminale, o Colpire con pena: « Son furbi e non si lasciano incicciare: - L'hanno incicciato a buono. » || *Incicciare,* dicono i legatori di libri, allorchè, tagliando i margini delle pagine, arrivano a tagliare un po'anche il testo. *Part. p.* INCICCIATO.

Incidentále. *ad.* D'incidente, Accessorio, Secondario: « Questioni incidentali. » Ma è dell'uso legale. || *T. gram.* detto di proposizione, per contrapposto alla principale: « Periodo composto di molte proposizioni incidentali. » In questo senso meglio *Accessorio.*

† **Incidènte.** *s. m.* Evento, o Particolarità di qualche evento, che accade nel corso di un affare. || Lo dicono anche per Ciò che accade nel corso di un'azione epica, drammatica, ec. || Particolarm. l'usano i legali per Difficoltà, Questione accessoria che nasca o facciasi durante il giudizio; ma sono usi scorretti: scorrettissime poi sono le maniere *Sollevare un incidente, Moltiplicare gl'incidenti,* e simili. — Dal basso lat. *incidens.*

Incidenteménte. *avv.* Per incidenza, Accessoriamente: « Di tale questione fu parlato incidentemente. »

Incidènza. *s. f.* Propriam. *T. geom.* e dicesi della Caduta d'un raggio, d'una linea o d'un solido sopra qualsivoglia piano. || *Raggio d'incidenza,* Il raggio diretto, per contrapposto a Raggio riflesso. || *Per incidenza,* posto avverbialm., vale Incidentemente, Accessoriamente; usato per lo più coi verbi Parlare, Scrivere, e simili. — Dal basso lat. *incidentia.*

Incídere. *tr.* Tagliare più o meno profondamente; e riferiscesi più spesso al fusto o ai rami delle piante: « S'incide il tronco dei pini per farne sgorgare la resina. » || Più comunem. *Incidere* dicesi per Delineare su lastre di rame o di acciaio, ovvero in legno, alcuna figura, tagliando con istrumenti da ciò la superficie loro: « Ci mise tre anni ad incidere la Madonna della Seggiola: - Incidere un sigillo. » || E assolut.: « Incidere in rame, in acciaio. » *Part. p.* INCISO. || In forma d'*ad.:* « Sigillo inciso, Lastra incisa. » — Dal lat. *incidere.*

Incíle. *s. m. T. idraul.* L'apertura fatta nella sponda di un fiume, lago, e simile, per la quale l'acqua viene derivata in un canale. — Dal lat. *incile.*

Incimicíto. *ad.* Pieno di cimici: « Letto incimicito: - Camera incimicita. »

Incimurriménto. *s. m.* Stato di persona incimurrita.

Incimurríre. *intr.* Prender l'infermità del cimurro; detto propriam. dei cavalli e dei cani, e per estens. anche dell'uomo. *Part. p.* INCIMURRITO, e usasi anche in forma d'*ad.:* « Son tutto incimurrito. »

Incincignare. *tr.* Piegare malamente, Cincischiare, Sgualcire; rif. a veste, stoffa, e simili. *Part. p.* INCINCIGNATO.

Incinerazióne. *s. f. T. agr.* Governo di cenere, prodotta dai bruciaticci che si fanno sul campo.

Incinta. *ad.* Detto di donna, lo stesso che Gravida: « È incinta: - È incinta di tre mesi. » — Dal basso lat. *incincta.*

Incipiènte. *ad.* Che incomincia, Che è sul cominciare: « Malattia incipiente: - Tisi incipiente: - Civiltà, Istituzione, incipiente. » Voce non conosciuta dal popolo. — Dal lat. *incipiens.*

Incipollíre. *intr.* Dicesi di alberi, allorchè tagliati, vi penetra l'acqua, sicchè il loro legname piglia quasi l'apparenza di una cipolla, che è formata di più bucce. *Part. p.* INCIPOLLITO.

Incipriare. *tr.* e *rifl.* Dare e Darsi nei capelli o nella pelle la cipria: « S' è tutta incipriata: - Chi t' ha incipriato a questo modo? » *Part. p.* INCIPRIATO, che si usa anche in forma d'*ad.*

Inciprignire. *intr.* e *rifl.* Detto di malori, piaghe, e simile, Inasprirsi, Farsi peggiori. || *tr.* Inasprire, Irritare: « Guardate di non ve la inciprignire cotesta piaga. » *Part. p.* INCIPRIGNITO. — Dall'antiq. *ciprigno*, Aspro.

Incirca. *avv.* Circa, A un dipresso: « Saranno due libbre incirca, *o*, incirca a due libbre. » || *A un incirca*, Approssimativamente, Alto alto: « A un incirca so quello che potrà costare. » — Da *circa*, premessa la *in.*

Incirconciso. *ad.* usato anche in forza di *sost.* Non circonciso. — Dal basso lat. *incircumcisus.*

Incisióne. *s. f.* L' atto e L' effetto dell' incidere: « Si fa un' incisione nel ramo della pianta che si vuole innestare. » || L' incidere in rame o in altro metallo, o in legno, figure, e simili: « Arte dell' incisione: - Incisione di medaglie, di sigilli, ec. » || Figura, Immagine, incisa: « Espose alcune belle incisioni: - Incisioni in rame, in acciaio. » — Dal lat. *incisio.*

Incisivo. *ad.* Aggiunto dei denti che sono nella parte anteriore della bocca, e che servono ad incidere il cibo; e usasi anche in forza di *sost.*: « Gl' incisivi. »

Inciso. *s. m.* Membretto del periodo, il quale ha un senso da sè, e che fa parte più o meno essenziale del senso che è nell' intero costrutto: « Periodo con troppi incisi: - Il collocar bene gl' incisi è arte difficilissima, che il criterio, il gusto e lo studio de' buoni scrittori insegnano. » — Dal lat. *incisum.*

Incisóre. *s. m.* Artista che incide figure o altro sul rame, acciaio, ec.: « Morghen fu grande incisore: - Incisore in rame, in acciaio, in legno. »

Incisóre. *ad.* Aggiunto di dente, lo stesso che Incisivo. — Dal basso lat. *incisor.*

Incitaménto. *s. m.* L' incitare: « La lode agli animi generosi è incitamento a far meglio. » — Lat. *incitamentum.*

Incitare. *tr.* Spingere, Stimolare, a checchessia, e più spesso a cosa non buona: « Incitare al male, alla vendetta: - Incitare uno contro a un altro. » *Part. p.* INCITATO. — Dal lat. *incitare.*

Incitrullire. *intr.* Divenir citrullo, ebete. Voce del linguaggio familiare. *Part. p.* INCITRULLITO. || In forma d'*ad.*: « Vecchio incitrullito: - Accademici incitrulliti. »

Incittadinare. *rifl.* Di contadino che uno era farsi cittadino. Voce non comune, ma a tempo e luogo usabilissima: « Quel tanghero da che s' è incittadinato, non guarda più in faccia nessuno. » *Part. p.* INCITTADINATO.

Inciuchire. *intr.* Divenir ciuco, ossia Disimparare piuttosto che apprendere; e dicesi degli scolari. *Part. p.* INCIUCHITO.

Incivettire. *intr.* Divenir civetta, detto di ragazza. *Part. p.* INCIVETTITO.

Incivile. *ad.* Contrario di Civile; Rozzo, Villano; e riferito a persona, usasi anche in forza di *sost.*: « Maniere incivili: - Trattamento incivile: - Siete un incivile. » || *T. giuris.* Che è contrario alla legge civile, o Che non è ammesso da questa. — Dal basso lat. *incivilis.*

Incivilménto. *s. m.* L' incivilire, e L' incivilirsi; ed altresì La condizione di popolo incivilito.

Incivilire. *tr.* Fare, Render, civile, Ridurre a vita civile un popolo selvaggio: « La musica e l' eloquenza incivilirono da prima gli uomini: - I Romani incivilirono molte nazioni. » || *rifl.* Ridursi a vita civile. *Part. p.* INCIVILITO. || In forma d'*ad.*: « Popoli inciviliti, Nazioni incivilite per opera del Cristianesimo. »

Incivilménte. *avv.* Con maniera incivile, Villanamente: « Opera, Tratta, incivilmente: - Si condusse con lui incivilmente. »

Inciviltà. *s. f. astr.* d'Incivile; L'essere incivile; Qualità di persona incivile: « La sua inciviltà farebbe stomaco a un cinico. » || Atto di persona incivile: « In quella casa commise un monte d' inciviltà, e ne fu cacciato. » — Dal basso lat. *incivilitas.*

Inclemènte. *ad.* Contrario di Clemente; Inflessibile, Crudele. || Detto figuratam. di aria, stagione, clima, ec. vale Rigido, Nocivo; e in questo senso è un po' più usato. — Dal lat. *inclemens.*

Inclementeménte. *avv.* Con inclemenza, Inflessibilmente: voce poco usata.

Inclemènza. *s. f. astr.* d'Inclemente; L' essere inclemente; detto più spesso in senso *fig.* d' aria, stagione, e simili. — Dal lat. *inclementia.*

Inclinare. *intr.* Piegare, Propendere, per checchessia; riferito all'animo o alla mente: « Inclíno a credere che la cosa sia veramente così: - Gioventù che inclína all' ozio. » || *tr.* Piegare in giù. || *fig.* e rif. a persona, Fare che l'animo suo pieghi ad una cosa: « I cattivi compagni lo hanno inclinato al male. » || Detto della natura, Disporre l' uomo a questa o a quella cosa: « Nell' educazione dei giovinetti è necessario badare soprattutto a quello, a cui la natura li inclina. » *Part. p.* INCLINATO. || In forma d'*ad.* Naturalmente disposto a cosa o persona: « È poco inclinato alle matematiche: - Oggi mi sento inclinato al pianto: - Dio guardi quando uno è inclinato al male: - Gli vorrebbero dare per isposa la X.; ma e' c' è poco inclinato. » || *Piano inclinato*, *T. mecc.* Qualsivoglia piano che faccia angolo al piano orizzontale, ed è veramente una delle macchine semplici; perchè esso serve a diminuire la forza necessaria per portare in alto un peso. — Dal lat. *inclinare.*

Inclinazióne. *s. f.* Naturale propensione a checchessia: « Inclinazione agli studj, alle arti del disegno: - Inclinazione al male: - Buone, Cattive, inclinazioni. » || Declivio, Pendio: « Terreno, che ha poca inclinazione. » || *T. mat.* Deviazione dalla linea verticale. *Inclinazione d'una linea*, L'angolo che essa fa colla sua proiezione orizzontale. || *Inclinazione di un piano*, L' angolo che esso fa con un altro piano orizzontale. || *T. astr. Inclinazione d'un pianeta*, L' angolo che fa il piano della sua orbita col piano dell' eclittica. || *T. fis. Inclinazione dell' ago magnetico*, L' angolo che fa coll' orizzonte una lancetta calamitata, che possa liberamente girare nel piano del meridiano magnetico, sorretta nel suo centro di gravità. — Dal lat. *inclinatio.*

Inclito. *ad.* Chiaro, Illustre, Glorioso: del nobile linguaggio. — Dal lat. *inclitus.*

Inclúdere. *tr.* Chiuder dentro; e dicesi per lo più di lettera o foglio, che si chiuda dentro un altro; migliore, ma oggi men comune, di Accludere. || Comprendere alcuna persona o cosa in un numero, classe, e simili; contrario di Escludere: « Nel numero dei socj hanno voluto includere anche me. » *Part. p.* INCLUSO. || *Inclusa*, in forza di *sost. f.* Lettera racchiusa dentro un' altra: « Darai la inclusa a X. » — Dal lat. *includere.*

Inclusióne. *s. f.* L' atto dell' includere; contrario di Esclusione. — Dal lat. *inclusio.*

Inclusive. *avv.* Voce formata alla latina, ma comunissima, e vale Compresovi; ed è contrario di Esclusive: « Si prepareranno per domani fino al verso ottanta inclusive. » || Familiarm. usasi con senso di Per di più, Oltre a ciò: « Inclusive gliel' avevo detto. »

Inclúso. *part. p.* d'Includere.

Incoare. *tr. T. leg.* Incominciare; detto per lo più di processo; ma non userebbesi che nel passato composto: « Ancora non è stato incoato il processo: - Il giudice d' istruzione ha incoato il processo. » *Part. p.* INCOATO. — Dal lat. *inchoare.*

Incoativo. *ad. T. gram.* Aggiunto di alcuni verbi, che con la loro terminazione, la quale è per lo più in *éscere*, esprimono l' incominciamento di un'azione o di uno stato; e usasi anche in forza di *sost.* — Dal lat. *incohativus.*

Incoccare. *tr.* Mettere nella cocca: rif. a strale, saetta, e simili. *Part. p.* INCOCCATO.

Incocciare. *rifl.* Intestarsi, Ostinarsi. Voce del linguaggio familiare: « Quando s' incòccia a voler fare una cosa, non c' è modo di smuoverlo. » || *intr.* Impermalirsi, Pigliare i cocci: « Non mi fate incocciare co' vostri discorsi: - Ecco che per una mezza parola subito incòccia. » *Part. p.* INCOCCIATO.

Incocciatúra. *s. f.* L'atto e L'effetto dell'incocciarsi; più comunem. Intestatura.

Incòcere. V. INCUÒCERE.

Incodardire. *intr.* Divenir codardo, vile. *Part. p.* INCODARDITO.

Incoerènte. *ad.* Non coerente, Discordante: « Metafore incoerenti: - Favellare incoerente. » || Detto di persona, Che ne'suoi pensieri, propositi e atti discorda da sè stesso, e dicesi anche *Incoerente con sè stesso.* — Dal basso lat. *inchoærens.*

Incoerenteménte. *avv.* Con incoerenza: « Parlare, Operare, incoerentemente. »

Incoerènza. *s. f.* L' essere incoerente: « L'incoerenza delle metafore è oggi il vizio capitale della elocuzione: - Incoerenza di giudizj. » || Rif. a persona, Il discordare da sè stessa nei pensieri, nei propositi, negli atti: « Uomo di una grande incoerenza: - Cotesta è una incoerenza. »

Incògliere. *intr.* Accadere, Avvenire, impensatamente; e riferiscesi per lo più a cose non buone: « Non vorrei che m'incogliesse qualche disgrazia. » || *Incoglierti bene* o *male d'una cosa*, Succedertene bene o male: « Fa-

cendo questo, me ne incoglierebbe male. » *Part. p.* INCOLTO.

Incògnito. *ad.* Lo stesso, ma assai men comune, che Sconosciuto. || *T. mat. Quantità incognita,* e in forza di *sost. Incognita,* dicesi Quella quantità non saputa e cercata nella soluzione di un problema. || *Viaggiare incognito,* dicesi dei Principi, che viaggiano o privatam. e prendendo un nome diverso, sia o per fuggir le noie de' ricevimenti o per ragioni politiche. || E in forza di *sost.* nello stesso senso: « Serbare l'incognito: - Andare nel più stretto incognito. » — Dal lat. *incognitus.*

Incollare. *tr.* Attaccare insieme due o più cose con colla: « Incollare due pezzi di legno, due strisce di cartone, ec. » || *T. cart.* Dar la colla alla carta. *Part. p.* INCOLLATO, che usasi anche in forma d'*ad.*

Incollatúra. *s. f.* L'atto e L'effetto dell'incollare; e Il punto, ove due pezzi sono incollati.

Incollatúra. *s. f.* Il modo onde la testa del cavallo è per mezzo del collo attaccata alle spalle: « Cavallo di bella, di brutta, di corta, di grossa, ec. incollatura. »

Incollerire. *intr.* e *rifl.* Adirarsi, Montare in collera: « Cose che farebbero incollerire anche un santo: - Non s'incollerisca. » *Part. p.* INCOLLERITO.

Incolòro. *ad. T. chim.* Che non ha colore alcuno: « Sostanze incolore. » — Dal basso lat. *incolor.*

Incolpábile. *ad.* Che può a ragione incolparsi: « Di questi danni siete incolpabile voi. » || Per contrario, Che non può a ragione incolparsi, Irreprensibile; ma in questo senso è del nobile linguaggio: « Vita incolpabile, Costumi incolpabili. » — Dal basso lat. *inculpabilis.*

Incolpabilità. *s. f. astr.* d'Incolpabile; L'essere incolpabile; in ambedue i sensi.

Incolpare. *tr.* Dar colpa, Imputare: « Lo hanno incolpato d'aver sottratto dei manoscritti: - Chi m'incólpa è più reo di me: - Incolpare senza prove: - Se siete in miseria, incolpate voi stesso. » *Part. p.* INCOLPATO. || *Incolpata tutela, T. leg.* Quella difesa che altri fa della propria vita, anche con la morte dell'aggressore, senza che gli sia imputato a colpa: « Cicerone provò che Milone uccise Clodio per diritto d'incolpata tutela. » Dal basso lat. *inculpare.*

Incolpazióne. *s. f.* Imputazione di colpa: « Grave, Leggiera, Falsa, incolpazione. » — Dal basso lat. *inculpatio.*

Incoltaménte. *avv.* In modo incolto: « Vive, Veste, Scrive, incoltamente. »

Incoltézza. *s. f. astr.* d'Incolto; Mancanza di cultura, Rozzezza.

Incólto. *ad.* Non coltivato: « Terreno, Paese, incolto. » || *fig.* Non acconciato, Disadorno, Negletto: « Vesti incolte, Capelli incolti, Barba, Persona, incolta. » || Non formato dalla educazione, dagli studj: « Ingegno incolto: - Giovani incolti: - Certe cose non si debbono ignorare da alcuno, senza pericolo di passare per incolto. » || Detto di stile, Non adorno, Che è senz'arte, senza cura, Negletto. » — Dal lat. *incultus.*

Incòlume. *ad.* Che è uscito salvo da un pericolo, da uno stato rischioso. — Dal lat. *incolumis.*

Incolumità. *s. f. astr.* d'Incolume; L'essere incolume, Lo stato e La condizione di chi è incolume. — Dal lat. *incolumitas.*

† **Incombènte.** *s. m.* Voce sgarbata del linguaggio burocratico per *Dovere* od *Obbligo,* di ufficio.

Incombènza. *s. f.* Ufficio, Cura affidata ad altri.

Incombenzare. *tr.* Dare altrui un'incombenza. *Part. p.* INCOMBENZATO.

† **Incómbere.** *intr.* Dicono di dovere, obbligo, e simili, che per ragione d'ufficio deve essere adempiuto: « Eseguisco ciò che m'incombe: - È un dovere che incombe a te. » Voce pesantissima. || Ma spropositatissima nel *tr.* per Imporre: « La Presidenza del Circolo degli Artisti fiorentini (stia attento il signor Broglio) scriveva, pochi mesi or sono, a' suoi socj perchè volessero sovvenirla con denari a fine di *sodisfare le esigenze pratiche che gl'incombeva lo svolgimento di una parte del suo programma.* È questo il linguaggio della *bona società?* — Dal lat. *incumbere.*

Incombustíbile. *ad.* Contrario di Combustibile: « Materie incombustibili. »

Incombustibilità. *s. f. astr.* d'Incombustibile; L'essere incombustibile.

Incominciaménto e **Cominciaménto.** *s. m.* L'incominciare, Principio.

Incominciare e **Cominciare.** *tr.* Avviare checchessia, Porsi a far cosa che sia per avere una continuazione, Dar principio, Principiare: « Incominciare un lavoro: - Incomincia mille cose, e non ne conduce a termine alcuna. » || Regge l'infinito mediante la particella *A:* « Incomincia a studiare: - Voleva incominciare a parlare, ma poi stette zitto. » || E *assol.:* « Chi ben comincia è alla metà dell'opra; Nè si comincia ben se non dal cielo. » || Pure *assol.* usasi per Avviare il discorso, Incominciare a dire; ma è più del linguaggio scritto che del parlato. || *intr.* Aver principio, rif. tanto ad azione, quanto a tempo, spazio, ec.: « Dal primo di gennaio incomincia l'anno civile, dal primo marzo l'anno astronomico: - La strada incomincia di qui e va a riuscire nel tal luogo: - La storia di Livio incomincia dalla venuta di Enea in Italia. » || *A incominciare da,* è modo che denota il punto del tempo, da cui una cosa ha principio, e val quanto, Cominciando: « A incominciare da oggi, ti darò un tanto al giorno. » Quelli della *bona società* del Broglio dicono *A far tempo. Part. pr.* INCOMINCIANTE. *Part. p.* INCOMINCIATO. || In forma d'*ad.:* « Proseguì l'incominciato discorso: - A mese, ad anno, incominciato. » — Da *iniziare,* preposta la *con.*

Incommendare. *tr.* Ridurre in commenda, Costituire in commenda: « Il Conte X. incommendò una parte dei suoi beni. » *Part. p.* INCOMMENDATO.

Incommensurábile. *ad. T. mat.* Dicesi di una quantità che non può misurarsi coll'unità della sua specie, nè con alcuna frazione di essa. Due quantità poi sono *incommensurabili* fra loro quando non ammettono una misura comune. — Dal basso lat. *incommensurabilis.*

Incommensurabilità. *s. f. T. mat. astr.* d'Incommensurabile; L'essere incommensurabile.

Incommensurabilménte. *avv.* In modo incommensurabile.

Incomodaménte. *avv.* Con incomodo.

Incomodare. *tr.* Apportare incomodo: « Bisogna incomodare la gente meno che si può: - Scusi se la incòmodo. » || *fig.:* « Questa spesa non preveduta m'incòmoda assai. » || E a modo di impersonale con una particella pronominale: « Se non le incomoda, stasera sarei da lei. » || *rifl.* Pigliarsi incomodo: « Non s'incomodi, verrò io: - Ma che le pare? incomodarsi lei! » || E a chi ci ha mandato a regalare qualche cosa, sogliamo per atto di cortesia dire: « Non occorreva che s'incomodasse: - Ma perchè s'è voluta incomodare? » e simili. || *Non s'incòmodi,* diciamo anche a chi fa atto di alzarsi da sedere o di levarsi il cappello. *Part. p.* INCOMODATO. || In forma d'*ad.* detto di persona, vale Leggermente malato, Che ha qualche incomodo di salute: « Non potè venire alla festa per essere incomodato: - È spesso e volentieri incomodata: - È un po' incomodato d'occhi. » — Dal lat. *incommodare.*

Incomodità. *s. f. astr.* d'Incomodo; L'essere incomodo: « L'incomodità della sala non si prestò a quella festa. » || Scomodo, Lieve disagio: « Qualche incomodità nel mondo bisogna che tutti l'abbiamo. » — Dal lat. *incommoditas.*

Incòmodo. *s. m.* Scomodo, Lieve disagio: « Scusi dell'incomodo: - È un incomodo leggiero: - Le levo l'incomodo, » diciamo nell'atto di partire da qualcuno. || *Pigliarsi l'incomodo,* Incomodarsi: « S'è preso l'incomodo di venir da sè. » || *Incomodo di salute,* o solam. *Incomodo,* vale Leggiera infermità: « Ogni tanto ha qualche incomodo di salute: - Persona piena d'incomodi. » — Dal lat. *incommodum.*

Incòmodo. *ad.* Contrario di Comodo, Scomodo: « La casa sarebbe bella; ma le scale sono molto incomode. » — Dal lat. *incommodus.*

Incomodúccio. *dim.* d'Incomodo; Leggiero incomodo di salute: « I suoi incomoducci li ha anche lui. »

Incomparábile. *ad.* Che non si può comparare, Che è senza paragone; ma più spesso ha dell'enfatico: « Uomo di una incomparabile onestà: - Incomparabile degnazione. » — Dal lat. *incomparabilis.*

Incomparabilménte. *avv.* Senza comparazione: « È incomparabilmente migliore, maggiore, più bello. » Usasi bene spesso coi comparativi.

Incompatíbile. *ad.* Impossibile ad unirsi, ad accordarsi, a stare o esser messo insieme: « Volere il fine e non i mezzi son due cose incompatibili: - Pare che scienza e ricchezza siano incompatibili: - Umori, Caratteri, incompatibili. » || Dicesi pure di Due uficj pubblici o di due benefizj, che per disposizione delle leggi, o per il diritto canonico, non possono essere sostenuti o goduti dalla stessa persona.

Incompatibilità. *s. f. astr.* d'Incompatibile; Qualità di ciò ch'è incompatibile. || *Incompatibilità di carattere,* Uno dei motivi, per cui avviene la separazione legale dei coniugi; e più spesso si usa nella maniera *Per incompatibilità di carattere.* || Impossibilità di possedere due uffizj o due benefizj, che a tenor delle leggi o del diritto canonico sono di tal natura, che non possono essere posseduti o goduti da un'istessa persona.

Incompetènte. *ad.* Che ha incompetenza: « Il tribunale si dichiarò incompetente. » || *fig.:* « Io sono incompetente a giudicare di cose d'arti. » — Dal basso lat. *incompetens.*

Incompetènza. *s. f.* Inabilità del giudice a giudicare di checchessia per mancanza di giurisdizione: « Il tribunale dichiarò la propria incompetenza. » || *fig.:* « È nota la mia incompetenza a giudicare di cose musicali. »

Incompiúto. *ad.* Non compiuto, Non terminato: « Lavoro incompiuto, Opera incompiuta. »

Incomplèsso. *ad. T. mat.* Aggiunto di numero concreto o astratto, Che non è composto di molte specie riducibili a una sola: contrario di Complesso. — Dal basso lat. *incomplexus.*

Incomplèto. *ad.* Non compiuto, Che ha difetto di qualche parte: « Essere incompleto: - Collezione incompleta: - Opera incompleta. » — Dal basso lat. *incompletus.*

Incomportábile. *ad.* Non comportabile, Insopportabile: « Col suo modo di fare s'è reso incomportabile. »

Incomportabilménte. *avv.* In modo incomportabile; Da non potersi comportare.

Incompostaménte. *avv.* In modo incomposto; più spesso Scompostamente.

Incompostézza. *s. f.* Lo stesso, ma men comune, che Scompostezza.

Incompósto. *ad.* Lo stesso, ma men comune, che Scomposto: « Moti, Atti, incomposti. » || In forza d'*avv.:* « Sta in iscuola assai incomposto. » — Dal lat. *incompositus.*

Incomprensibile. *ad.* Che non si può per sua natura comprendere: « I misteri sono incomprensibili alla mente umana. » || Per estens.: « Discorsi incomprensibili, perchè a bella posta oscuri. » || È detto di persona, vale Che negli atti e nelle parole ha del misterioso. — Dal lat. *incomprehensibilis.*

Incomprensibilità. *s. f. astr.* d'Incomprensibile; L'essere incomprensibile.

Incomprensibilménte. *avv.* In modo da non potersi comprendere.

Incompréso. *ad.* Non compreso, Non inteso: « Cose, Parole, incomprese. » || *Genio incompreso,* dicesi derisoriam. di Chi credendosi essere qualche gran cosa, si lamenta che altri non lo abbiano in grande concetto. Qui la ironia può far buono il francesismo.

Incomunicábile. *ad.* Che non può essere accomunato con altri: « I beni incomunicabili sono quelli che più destano l'invidia: - Diritti incomunicabili. » — Dal lat. *incommunicabilis.*

Incomunicabilità. *s. f. astr.* d'Incomunicabile; L'essere incomunicabile, Qualità di cosa incomunicabile.

Inconcare. *tr.* usato anche assolutam. Mettere e accomodare i panni nella conca del bucato. *Part. p.* INCONCATO.

Inconcatúra. *s. f.* L'azione dell'inconcare i panni del bucato.

Inconcepíbile. *ad.* Che non può concepirsi; ma spesso usasi in senso di Assai difficile a concepirsi per una di quelle tante iperboli francesi, che si sono travasate nell'italiano: « È inconcepibile la sua arroganza. »

Inconcepibilità. *s. f. astr.* d'Inconcepibile; L'essere inconcepibile.

Inconciliábile. *ad.* Che non può conciliarsi: « Divertimenti e studj sono due cose inconciliabili: - Condizioni inconciliabili, ec. »

Inconciliabilità. *s. f. astr.* d'Inconciliabile; L'essere inconciliabile.

Inconciliabilménte. *avv.* In modo inconciliabile.

Inconcludènte. *ad.* Che non conclude: « Parole, Discorsi, Sforzi, inconcludenti. »

Inconcusso. *ad.* Stabile, Fermo, Irremovibile; detto di cose morali, come: « Fiducia, Fede, Costanza ec., inconcussa. » — Dal lat. *inconcussus.*

Incondizionataménte. *avv.* In modo incondizionato, Senza condizione alcuna: « Il nemico si arrese incondizionatamente. »

Incondizionáto. *ad.* Non limitato da condizione alcuna, Fatto, Dato o Ricevuto, senza condizioni: « Resa incondizionata: - Assenso incondizionato. »

Inconfutábile. *ad.* Che non si può confutare: « Ragioni, Argomenti, ec. inconfutabili. »

Incongruènte. *ad.* Contrario di Congruente. — Dal lat. *incongruens.*

Incongruenteménte. *avv.* In modo incongruente, Con incongruenza.

Incongruènza. *s. f. astr.* di Incongruente; Qualità di ciò che è incongruente: « Incongruenza di un ragionamento, di testimonianze: - Dramma pieno d'incongruenze. » — Dal basso lat. *incongruentia.*

Incongruità. *s. f. astr.* d'Incongruo; L'essere incongruo. — Basso lat. *incongruitas.*

Incòngruo. *ad.* Non congruo, Disconveniente: « Rendita, Parte incongrua: - È incongruo volere il fine e non i mezzi. » — Dal lat. *incongruus.*

Inconocchiare. *tr.* Mettere in sulla rocca il pennecchio. *Part. p.* INCONOCCHIATO.

Inconsapévole. *ad.* Non informato, Non avvertito, di checchessia: « Ero inconsapevole della sua venuta: - Si mostra inconsapevole di tutto, e poi sa ogni cosa. »

Inconsapevolézza. *s. f. astr.* di Inconsapevole; L'essere inconsapevole, non informato.

Inconsapevolménte. *avv.* Senza consapevolezza; ma più spesso riferiscesi a quello che l'uomo fa, e vale Senza che ne abbia coscienza: « Opera inconsapevolmente: - Disse quelle cose inconsapevolmente. »

Incònscio. *ad.* Ignaro, Inconsapevole, di checchessia: voce del nobile linguaggio. — Dal lat. *inconscius.*

† **Inconseguènte.** *ad.* Che non è coerente a sè stesso; detto di persona; ma è modo scorretto; e lo stesso dicesi della voce seguente. — Dal basso lat. *inconsequens,* Che non seguita.

† **Inconseguènza.** *s. f.* Incoerenza. || Atto inconseguente: « È un uomo pieno d'inconseguenze; ora vuole ed ora disvuole. » — Dal lat. *inconsequentia,* ma in altro senso.

Inconsiderataménte. *avv.* Senza considerazione: « Opera, Parla, inconsideratamente. »

Inconsideráto. *ad.* Che opera senza considerazione, Imprudente: « È un uomo inconsiderato, e spesso si trova a dispiaceri. » || Detto di atti, parole, Che procede da imprudenza: « Quella parola inconsiderata fu cagione di un duello. » — Dal lat. *inconsideratus.*

Inconsistènte. *ad.* Che non ha consistenza, fondamento di verità; Fallace: « Discorsi, Ragioni, inconsistenti. »

Inconsolábile. *ad.* Che non può consolarsi, Che non riceve consolazione: « Vedova inconsolabile: - È inconsolabile della perdita del figliuolo. » || È detto di dolore, Che per consolazioni non scema. — Dal lat. *inconsolabilis.*

Inconsolabilménte. *avv.* Senza nessuna consolazione, Senza potersi consolare.

Inconsoláto. *ad.* Lo stesso, ma assai men comune, che Sconsolato.

Inconsuèto. *ad.* Insolito, Inusitato: raro. — Dal basso lat. *inconsuetus.*

Inconsultaménte. *avv.* Sconsigliatamente, Sconsideratamente.

Inconsulto. *ad.* Temerario, Imprudente; detto specialm. di atti o parole: « Quella inconsulta risposta fu causa di un odio profondo. » — Dal lat. *inconsultus.*

Inconsumábile. *ad.* Da non potersi consumare, Non consumabile. || Aggiunto di cosa, dicesi talora per Da non potersi finire: « Quel benedetto libro pare che sia un lavoro inconsumabile. » — Dal basso lat. *inconsummabilis.*

Inconsumáto. *ad.* Non consumato, Che dura, Che persiste ancora. — Dal basso lat. *inconsummatus.*

Inconsútile. *ad.* Non cucito, Non fatto di pezzi; detto della veste di N. S. G. Cristo. — Dal basso lat. *inconsutilis.*

Incontaminábile. *ad.* Da non poter essere contaminato. — Dal basso lat. *incontaminabilis.*

Incontaminataménte. *avv.* Senza contaminazione, Con purità.

Incontaminatézza. *s. f. astr.* d'Incontaminato; L'essere incontaminato, Illibatezza, Purità.

Incontamináto. *ad.* Non contaminato, Puro, Netto. — Dal lat. *incontaminatus.*

Incontanènte. *avv.* Tosto, Subito, Immantinente; ma, parlando, avrebbe dell'affettato. — Dal lat. *in continenti,* sott. *tempore.*

Incontentábile. *ad.* Che non si contenta, Impossibile ad essere contentato appieno: « Uomo, Popolo, incontentabile. » || Che di tutto si lamenta, e mostra scontentezza irrequieta: « Vecchio, Ragazzo, incontentabile. » || Che per amore del perfetto nelle opere d'arte e per isquisitezza di gusto non facilmente si appaga di un lavoro suo o d'altrui.

Incontentabilità. *s. f. astr.* d'Incontentabile; L'essere incontentabile, ne' varj sensi.

Incontestábile. *ad.* Che non può essere richiamato in dubbio nè contradetto: « Diritti incontestabili: - Sentenza incontestabile. »

Incontestabilménte. *avv.* In modo incontestabile.

Incontestáto. *ad.* Non messo in dubbio, Non contestato: « Diritti incontestati. » Così per questa, come per le due voci preced. V. la osservaz. fatta sotto a CONTESTARE.

Incontinènte. *ad.* Che non ha continenza, Sfrenato, Smoderato, Intemperante; e usasi anche in forza di *sost.:* « Gl'incontinenti campano poco: - Incontinente nel cibo, nella bevanda, nei piaceri. » — Dal lat. *incontinens.*

Incontinenteménte. *avv.* Con incontinenza, Intemperantemente.

Incontinènza. *s. f. astr.* d'Incontinente; L'essere incontinente, Abito di colui che non sa tenere a freno la concupiscenza. || *T. med.* L'uscita de' fluidi del corpo, quando non possono essere trattenuti convenientemente dai muscoli o da simili ritegni a ciò destinati dalla natura; onde si dice *Incontinenza di orina, di fecce,* L'impotenza a ritenere le orine, le fecce. — Dal lat. *incontinentia.*

Incontrare. *tr.* Abbattersi, camminando o viaggiando, in chicchessia: « Lo incontrai a mezza strada: - C'incontrammo a caso. » || Andare incontro: « Saputo che era in via, lo andammo ad incontrare: - Si va a incontrare il babbo? » || *fig.* riferito a dispiaceri, inimicizie, odj, e simili, vale Procurarseli: « Non si deve trascurare il proprio dovere per non incontrare inimicizie. » || *Incontrare il piacere, il genio, l'approvazione,* e simili, *degli altri,* vale Dar loro nel genio, Piacere ad essi; e dicesi così di persona, come di cosa: « Quest'opera non ha incontrato il genio del pubblico. » || E nello stesso senso in modo *assol. Incontrare:* « Opera, Cantante, Medico, che non incontra. » || *intr.* Accadere, Avvenire, per sorte: « Se mai t'incontrasse qualche disgrazia, ricorri a me. » || *rifl. Incontrarsi in uno,* o *con uno,* lo stesso che Scontrarsi, Abbattersi in esso: « A mezza strada m'incontrai con lui e ci mettemmo a parlare. » *Part. p.* INCONTRATO. — Dall'avv. *incontro.*

Incontrastábile. *ad.* Da non potersi contrastare, Che è certo. || A cui è forza soggiacere, Ineluttabile.

Incontrastabilménte. *avv.* Indubitatamente, Senza poter far contrasto.

Incontrastáto. *ad.* Non contrastato, Indubitato.

Incóntro. *s. m.* L'incontrare, e L'incontrarsi. || Occasione, Congiuntura. || Favore, Buona accoglienza; specialm. nella maniera *Avere incontro:* « Opera che ha avuto un grande incontro. »

Incóntro. *prep.* Alla volta, Inverso; coi verbi Andare, Venire, Correre, Muovere, e sim.: « Appena seppe della sua venuta, gli andò incontro. » || *fig. Andare incontro a dispiaceri, disgrazie, inimicizie,* e simili, vale Procurarsele, Esser cagione che ci sopravvengano. || Dirimpetto, A rincontro. || *All'incontro,* vale Al contrario, All'opposto. — Dal lat. *contra,* premessa la *in.*

Incontrovèrso. *ad.* Che non è contrastato, Che non è mai venuto in controversia, Che non si mette in dubbio. — Dal lat. *incontroversus.*

Incontrovertíbile. *ad.* Che non si può controvertere, Che non può cadere in controversia, Incontrastabile.

Incontrovertibilménte. *avv.* In modo incontrovertibile, Senza controversia.

Inconveniènte. *s. m.* Cosa che abbia sconvenienza, Disordine. || Danno, Svantaggio; ma quasi sempre con idea di leggerezza: « Sono inconvenienti, a' quali si può facilmente rimediare. »

Inconveniènte. *ad.* Che non conviene, Disdicevole: « Parole, Atti, inconvenienti; » più spesso Sconveniente. — Dal lat. *inconveniens.*

Inconvenientemènte. *avv.* Senza convenienza; più spesso Sconvenientemente.

Inconvenièenza. *s. f. astr.* d'Inconveniente; L'essere inconveniente; più comune Sconvenienza. — Basso lat. *inconvenientia.*

Inconvertíbile. *ad.* Da non potersi convertire; detto oggi di Rendita pubblica, che non si può convertire in altra rendita. || *T. filos.* Due proposizioni diconsi *inconvertibili,* quando l'una non può esser presa per l'altra. — Dal basso lat. *inconvertibile.*

Inconvertibilità. *s. f. astr.* d'Inconvertibile; L'essere inconvertibile.

Incoraggiménto e **Incoraggiaménto.** *s. m.* L'incoraggire, e L'incoraggiare: « La lode è un grand'incoraggiamento per l'uomo. »

Incoraggire e **Incoraggiare.** *tr.* Dar animo, coraggio, Confortare: « S'incoraggia e con le parole, e coi fatti, e coll'esempio. » *Part. p.* INCORAGGITO e INCORAGGIATO.

Incordare. *tr.* Fornire di corde un istrumento musicale: « Ho dovuto far incordar di nuovo il pianoforte. » || *rifl.* Perdere il potersi piegare, Intirizzire per intorpidimento muscolare: « Mi s'è incordato il collo, una gamba, ec. » *Part. p.* INCORDATO. || In forma d'*ad.* detto di persona, intendesi sempre rispetto ai muscoli del collo: « Son tutto incordato, e non mi posso neanche voltare. »

Incordatúra. *s. f.* L'atto dell'incordare. || Contrazione e rigidità dei muscoli, cagionata da reumatismo.

Incordazióne. *s. f.* Lo stesso che Incordatura.

Incornare. *rifl.* Ostinarsi, Incaparsi; ma è modo volgare e di dispregio. *Part. p.* INCORNATO.

Incornatúra. *s. f.* Ostinazione; modo basso.

Incorniciare. *tr.* Mettere la cornice. *Part. p.* INCORNICIATO.

Incorniciatúra. *s. f.* L'atto e L'effetto dell'incorniciare ed anche La cornice stessa: « Bella, Brutta, Ricca, incorniciatura. »

Incoronaménto. *s. m.* L'incoronare; più spesso Incoronazione.

Incoronare. *tr.* Lo stesso che Coronare, di cui V. *Part. p.* INCORONATO.

Incoronazióne. *s. f.* L'incoronare; e intendesi particolarm. della cerimonia con la quale s'incorona un re, una Madonna, ec.: « Incoronazione del Re, della Madonna, ec. »

Incorporábile. *ad.* Da potersi incorporare.

Incorporaménto. *s. m.* L'incorporare: « Incorporamento d'un liquido, d'un odore, ec. »

Incorporare. *tr.* Mescolare e unire insieme più materie, formandone un sol corpo: « Incorporare il vino col miele, un liquido con un altro. » || Trarre a sè checchessia e convertirlo nella propria sostanza, Imbeversene: « Il legno non ha ancora incorporato bene la tinta. » || E *rifl.:* « Un liquido, una sostanza s'incòrpora con un'altra. » || *Incorporare,* o *Incorporarsi paesi, provincie, terreni,* e simili, Unirle ad altri, e farne come un sol corpo: « La Prussia s'è incorporato l'Annover: - Ho incorporato al podere alcune terre spezzate, che facevo a mano. » *Part. p.* INCORPORATO. — Dal basso lat. *incorporare.*

Incorporazióne. *s. f.* L'incorporare Incorporamento.

Incorporeità. *s. f. astr.* d'Incorporeo; L'essere incorporeo.

Incorpòreo. *ad.* Che non ha corpo: « Gli spiriti sono sostanze incorporee. » — Dal basso lat. *incorporeus.*

Incòrporo. *s. m.* L'incorporare, e anche La cosa incorporata.

Incòrre. V. INCÓGLIERE.

Incorreggíbile. *ad.* Che non si può correggere. || Detto di persona, Che non riceve correzione, Incallito nel vizio. — Dal basso lat. *incorrigibilis.*

Incorreggibilità. *s. f. astr.* d'Incorreggibile; L'essere incorreggibile.

Incorreggibilménte. *avv.* In modo incorreggibile.

Incórrere. *intr.* Cascare, Cadere, e s'intende in cose di pregiudizio e di danno, e più spesso in pena o censura ecclesiastica: « Incorrere in una multa: - Incórse in una scomunica ec. » *Part. p.* INCORSO. — Dal lat. *incurrere.*

Incorrottaménte. *avv.* Puramente, Senza corruzione: « Vivere incorrottamente: - Giudicare incorrottamente. »

Incorrótto. *ad.* Non corrotto. || *fig.* Giusto, Che non si lascia corrompere; detto più spesso di giudice, ministro, e simili. — Dal lat. *incorruptus.*

Incorruttíbile. *ad.* Non corruttibile, Che non soggiace a corruzione. || *fig.* detto di persona, Che non si lascia corrompere, cioè indurre con donativi od altro a fare contro al giusto e all'onesto. — Dal basso lat. *incorruptibilis.*

Incorruttibilità. *s. f. astr.* d'Incorruttibile; L'essere incorruttibile. — Basso lat. *incorruptibilitas.*

Incorruttibilménte. *avv.* Senza corruzione.

Incorruzióne. *s. f.* Contrario di Corruzione; voce necessaria al bisogno, ma non comune. — Dal basso lat. *incorruptio.*

Incortináto. *ad.* Circondato di cortine: « Letto incortinato. »

Incostante. *ad.* Non costante, Mutabile; detto di persona, di animo, affetti, e simili. || Detto di tempo, stagione, Che ora è buono, ora è cattivo: « L'autunno è stagione incostante. » — Dal lat. *inconstans.*

Incostanteménte. *avv.* In modo incostante.

Incostanza. *s. f. astr.* d'Incostante; Il non esser costante, Volubilità: « La incostanza nuoce gravemente alla umana dignità. » || Instabilità, Mutabilità; parlando delle cose soggette a cambiamento: « Incostanza delle sorti umane: - Incostanza della stagione, ec. » — Dal lat. *inconstantia.*

Incostituzionále. *ad.* Che è contro lo spirito della costituzione politica che regge uno Stato: « Decreto incostituzionale: - Ministero incostituzionale: - Arbitrj incostituzionali, ec. »

Incostituzionalità. *s. f. astr.* d'Incostituzionale; L'essere incostituzionale.

Incostituzionalménte. *avv.* In modo incostituzionale, Contro ciò che ordina la costituzione.

Incòtto. *s. m.* Sorta di macchia o lividore, che viene alle volte alle cosce di chi tiene il fuoco sotto, in tempo d'inverno.

Increáto. *ad.* Non creato, Eterno; e dicesi particolarmente del Verbo, o della Sapienza divina: « L'increata sapienza, cioè Dio » — Dal basso lat *increatus.*

Incredíbile. *ad.* Da non credersi; ma più spesso usasi iperbolicamente: « È d'una arroganza incredibile: - Incredibile operosità: - Numero incredibile. » — Dal lat. *incredibilis.*

Incredibilità. *s. f. astr.* d'Incredi-

bile; L'essere incredibile. — Basso lat. *incredibilitas.* (non credersi.

Incredibilménte. *avv.* In modo da

Incredulità. *s. f. astr.* d'Incredulo; L'essere incredulo; e riferito a cose di fede, Miscredenza. — Basso lat. *incredulitas.*

Incrèdulo. *ad.* Che non crede. || Riferito a cose di fede, Miscredente. || In forza di *sost.*: « È un incredulo: - Gl'increduli spesso sono i più creduli. » — Dal lat. *incredulus.*

Increménto. *s. m.* Accrescimento, Aumento. || *T. gram.* L'aumento sillabico in fine del tema di una voce greca o latina. — Dal lat. *incrementum.*

Incréscere. *intr.* V. RINCRÉSCERE; e così dicasi de' suoi derivati.

Increscióso. *ad.* Che è grave, assai molesto.

Increspaménto. *s. m.* L'increspare, e L'incresparsi.

Increspare. *tr.* Ridurre in crespe: « Increspare un camicino, una cotta da preti: - S'incréspa i capelli. » || *rifl.* Ridursi in crespe: « Da poco tempo gli si sono increspati i capelli. » || Detto della pelle, buccia, e simili, Raggrinzarsi. *Part. p.* INCRESPATO. || In forma d'*ad.*: « Capelli increspati. » — Dal basso lat. *incrispare.*

Increspatúra. *s. f.* L'atto e più spesso L'effetto dell'increspare.

Incretinire. *intr.* Divenir cretino, cioè stolido o duro di cervello. Voce familiare: « Ogni giorno incretinisce di più. » *Part. p.* INCRETINITO.

Incriminábile. *ad.* Da non potersi incriminare.

Incriminare. *tr. T. crim.* Incolpare, Accusare di qualche delitto dinanzi a' tribunali. *Part. p.* INCRIMINATO. — Dal basso lat. *incriminare.*

Incrinare. *rifl.* Divenir fesso; detto di vasi di terra, o simile. *Part. p.* INCRINATO. || In forma d'*ad.*: « Questo vaso è incrinato. » — Probabilm. da *crine*, dicendosi anche *Far pelo.*

Incrinatúra. *s. f.* L'incrinarsi di un vaso, e L'effetto o Il segno della incrinatura.

Incriticábile. *ad.* Non soggetto a critica, Che non si può criticare.

Incrociaménto. *s. m.* L'incrociarsi di una cosa con un'altra. || *Incrociamento a squadra*, dicesi allorchè due linee, sbarre, o simili, s'incrociano o intersecano in modo da formare nel punto dell'incrociatura quattro angoli retti. || *Incrociamento di razze*, dicesi oggi, con maniera tolta dal francese e non punto bella, per Il fare accoppiare due animali della stessa specie, ma di razza diversa, a fine di averne un parto più bello e più vigoroso.

Incrociare. *tr.* Attraversare una cosa con un'altra a forma di croce: « Una navata incrócia un'altra. » || *S'incróciano* due strade, due linee. *S'incrociano* due persone o due drappelli, tramezzandosi nella direzione propria. || I musicisti dicono che due parti *s'incrociano*, quando la superiore diviene inferiore, e l'inferiore superiore. || *Incrociare le braccia sul petto*, Far delle braccia croce, traversando l'un braccio sull'altro. || *Incrociare le baionette*, *T. milit.* Attraversare che fa il soldato con la propria baionetta la baionetta del compagno che gli sta a lato, e ciò per prepararsi a respingere un assalto. || *Incrociare i fuochi*, o *i tiri*, pur *T. milit.* dicesi quando una batteria tira in direzione che attraversa quella, verso cui tira un'altra batteria. || *Incrociare le spade*, dicesi da taluni figuratam. per Venire a duello con alcuno: « Io, dirà un nobile all'antica, non incrocerei mai la mia spada con uno da meno di me. » || Rif. a razze equine. V. sotto INCROCIAMENTO. || *intr. Incrociare*, *T. mar.* L'andare e il venire di una o più navi da guerra senza discostarsi da un paraggio determinato, a fine di osservare che vi si fa, intercettare le spedizioni, i convogli, i movimenti della flotta nemica, ec. *Part. p.* INCROCIATO.

Incrociáta. *s. f.* Crocicchio di vie.

Incrociatóre. *s. m. T. mar.* Bastimento che incrocia o è in crociera.

Incrociatúra. *s. f.* Attraversamento di una cosa con un'altra a forma di croce. || Il punto, ove si attraversano.

Incrocicchiaménto. *s. m.* L'incrocicchiare e L'incrocicchiarsi.

Incrocicchiare. *tr.* e *rifl.* Lo stesso, ma più popolare, che Incrociare e Incrociarsi. *Part. p.* INCROCICCHIATO.

Incrollábile. *ad.* Immobile, Inconcusso, Che non può essere smosso o crollato; e dicesi così nel proprio, come nel *fig.*: « Mura incrollabili: - Fede incrollabile: - Uomo incrollabile, ec. »

Incrostaménto. *s. m.* Incrostatura.

Incrostare. *tr.* Accomodare con arte sopra pietre, muro, e simili cose, marmi, pietre dure, ec., ridotti in falde sottili: « Hanno incrostato di pietre dure tutta la cappella medicea. » || *rifl.* Empirsi di crosta o croste. *Part. p.* INCROSTATO. || In forma d'*ad.*: « Le pareti erano incrostate di bellissime pietre dure. »

Incrostatúra. *s. f.* L'operazione dell'incrostare. || Quei marmi sottili, o simili pietre, ridotti in falde per coprire e adornare pareti di stanze, facciate di case, o simili. || *T. nat.* Quella crosta o corteccia che si forma sulla superficie d'alcuni corpi.

Incrostazióne. *s. f. T. geol.* Quella crosta o corteccia che le acque lapidescenti formano sulla superficie di alcuni corpi.

Incrudeliménto. *s. m.* L'incrudelire.

Incrudelire. *intr.* Divenir crudele: « Incrudelire con altri, con sè stesso. » *Part. p.* INCRUDELITO.

Incrudire. *intr.* Farsi o Ritornar crudo; detto specialm. di legumi cotti: « I fagiuoli cotti, se raffreddano, incrudiscono. » || Della stagione, Farsi cruda, rigida. *Part. p.* INCRUDITO.

Incruènto. *ad.* Non sanguinoso, Non accompagnato da spargimento di sangue: « Battaglia incruenta: - Non sempre le guerre grammaticali furono incruente. » || *Sacrifizio incruento*, dicesi la Messa. — Dal lat. *incruentus.*

Incruscare. *tr.* Coprir con crusca, Mettere o Involgere nella crusca. Ma oggi non adoprerebbesi che nel *rifl.* e per celia, intendendosi di chi fosse fatto Accademico della Crusca, o pigliasse, scrivendo, quello stile pedantesco, di cui giova da molto tempo canzonare la Crusca. *Part. p.* INCRUSCATO.

Incubazióne. *s. f.* Il covare degli uccelli, e Il tempo nel quale essi covano le loro uova. || *T. med.* Il covar di una malattia finchè si manifesti ne' suoi effetti: « L'incubazione della idrofobia può essere anche di qualche anno. » — Dal lat. *incubatio.*

Íncubo. *s. m.* Spirito, secondo la superstiziosa antichità, il quale pigliava forma d'uomo e giaceva con le donne. || Oggi s'intende per quella Oppressione o Soffocazione, che talvolta si prova durante il sonno, in maniera che ci sembra d'avere un gran peso sullo stomaco, ma che cessa come ci svegliamo. || *fig.* Cosa, Pensiero, o Persona che ci dà molestia affannosa e continua. — Dal basso lat. *incubus.*

Incúdine. V. ANCÚDINE.

Inculcare. *tr.* Imprimere una cosa nella mente di alcuno a forza di ripeterla: « Non si stanchino i genitori d'inculcare ai loro figliuoli la sommissione all'autorità. » *Part. p.* INCULCATO.

Inculto. V. INCÓLTO.

Incunábulo. *s. m.* Chiamasi dai bibliofili Ciascuno dei libri che furono primamente stampati: « Ha fatto una raccolta d'incunabuli: - Ha comprato un incunabulo a carissimo prezzo. » — Dal lat. *incunabula.*

Incuòcere. *tr.* Leggermente cuocere, per lo più in acqua bollente; ma più spesso dicesi Scottare. || Per estens. detto del freddo, del gelo, a significare quella alterazione che producono nelle molecole di certi frutti: « I geli hanno incòtto le olive: - I freddi quest'anno incuòciono perfino le ghiande. » *Part. p.* INCOTTO. — Dal lat. *incoquere.*

Incurábile. *ad.* Da non potersi curare, Che è senza rimedio; detto di malattie o di malati. || In forza di *sost.* diconsi *Incurabili* que' Malati che hanno malori da non potersi guarire; e in Firenze v'è uno Spedale apposta per essi; e intendesi altresì lo Spedale stesso: « È andato agl'Incurabili. » — Dal basso lat. *incurabilis.*

Incurante. *ad.* Non curante, Negligente: « Incurante del proprio dovere, del proprio onore, ec. »

Incúria. *s. f.* Negligenza, Trascuratezza: « Molti monumenti perirono per l'incuria degli uomini. » — Dal lat. *incuria.*

Incuriosire. *tr.* Mettere in curiosità di alcuna cosa: « Quel discorso m'incuriosì, e dimandai ec. » *Part. p.* INCURIOSITO. || In forma d'*ad.* Preso da curiosità, Entrato in curiosità: « A quelle parole dimandai incuriosito di che cosa intendesse parlare. »

Incurióso. *ad.* Non curante, Trascurato. — Dal lat. *incuriosus.*

Incursióne. *s. f.* Scorreria, Irruzione, fatta da gente armata: « L'Italia, scopo un tempo alle incursioni barbariche. » — Dal lat. *incursio.*

Incurvaménto. *s. m.* L'atto o L'effetto dell'incurvare, o dell'incurvarsi.

Incurvare. *tr.* Far curvo, Piegare. || *rifl.* Piegarsi; detto più spesso del piegar la persona in segno di reverenza. *Part. p.* INCURVATO. — Dal lat. *incurvare.*

Incurvatúra. *s. f.* L'effetto dell'incurvare e dell'incurvarsi.

Incurvazióne. *s. f.* L'atto e L'effetto dell'incurvare e dell'incurvarsi. — Lat. *incurvatio.*

Incurvire. *intr.* Addivenir curvo della persona, per malattia o per età. *Part. p.* INCURVITO.

Incustodíto. *ad.* Non custodito, Che è senza custodia. — Dal lat. *incustoditus.*

Incútere. *tr.* Infondere, Ispirare; e

riferiscesi a quelle cose che subitamente scuotono e turbano l'animo, come timore, spavento ec.: « Quella faccia m' incúte spavento: - Volevo rispondere; ma la sua faccia m'incusse timore. » || Riferiscesi anche a reverenza, rispetto, e simili. *Part. p.* INCUSSO. — Dal lat. *incutere.*

Índaco. *s. m.* Materia di colore turchino e azzurro, che comunemente si cava da un arboscello dell'Indie, chiamato *Indigofera tinctoria.* || E per Il colore stesso.

Indagábile. *ad.* Che si può indagare. — Dal lat. *indagabilis.*

Indagaménto. *s. m.* L'atto e L'effetto dell'indagare.

Indagare. *tr.* Investigare, Cercar di conoscere, di scoprire, con ricerche tanto materiali quanto intellettuali; e usasi anche *assol.:* « Non voglio indagare le ragioni della vostra condotta: - Per quanto indághi, non mi riesce di trovarlo. » *Part. p.* INDAGATO. — Dal lat. *indagare.*

Indagatóre-trice. *verbal.* da Indagare, Chi o Che indaga. || Per estens.: « Ingegno, Occhio, indagatore. »

Indágine. *s. f.* Ricerca, Investigazione: « Indagine accurata, minuziosa: - Dotte indagini. » — Dal lat. *indago.*

Indanaiáto. *ad.* Sparso di macchie, Screziato; detto particolarm. della pelle di alcuni animali. Non com. — Dall'antiq. *danaio* per Danaro; quasi Sparso di macchie tonde somiglianti a danare.

Indarno. *avv.* Lo stesso che Invano; ma insopportabile nel linguaggio parlato. — Dall'ant. ted. *andarn.*

Indebitaménte. *avv.* Non debitamente: « Denari indebitamente riscossi. »

Indebitire e men comune **Indebitare.** *rifl.* Contrarre debiti: « Quando uno s'è indebitito, è difficile che possa ripigliar fiato: - S'è indebitito fino agli occhi » (Ha contratto moltissimi debiti). *Part. p.* INDEBITITO e INDEBITATO; che usasi anche in forma d'*ad.*

Indébito. *ad.* Ingiusto, Non dovuto. || In forza di *sost.* dicono i legali per Ciò che è non dovuto. — Dal lat. *indebitus.*

Indeboliménto. *s. m.* L'indebolire e L'indebolirsi; e Lo stato di persona o di cosa indebolita: « Indebolimento delle forze, della vista, della memoria. »

Indebolire. *tr.* Scemar le forze, Render debole: « Quella malattia lo ha indebolito molto. » || *fig.:* « I molti debiti indeboliscono gli Stati. » || *intr.* e *rifl.* Scemare di forze, di vigore, Divenir debole: « Indebolisco ogni giorno più: - La vista, la memoria, gli si è molto indebolita. » *Part. p.* INDEBOLITO.

Indecènte. *ad.* Che non è decente. || Non conforme al pudore. — Dal lat. *indecens.*

Indecenteménte. *avv.* In modo indecente, Con indecenza, Sconvenevolmente.

Indecènza. *s. f.* L'èssere indecente. || Atto, o Discorso contrario alla decenza, alla pubblica onestà. — Dal lat. *indecentia.*

Indecifrábile. *ad.* Che non si può decifrare: « Caratteri indecifrabili. »

† **Indecisióne.** *s. f.* Lo stato di chi non sa risolversi. Dirai *Perplessità, Titubanza, Incertezza, Irresoluzione,*

Indecíso. *ad.* Non deciso, Non risoluto, Non definito, Non giudicato; detto di causa, questione, e simili: « Per ora lasciamo indecisa questa lite. » || † Detto di persona, è modo al tutto nuovo, e più correttam. userai *Incerto, Irresoluto, Perplesso, Titubante.*

Indeclinábile. *ad. T. gram.* Aggiunto di nome o altra parte del discorso che non si può declinare. || Detto di dovere, condizioni, e simili, Che non può evitarsi, o cangiarsi: « È per me un dovere indeclinabile: - Condizioni indeclinabili. » — Dal basso lat. *indeclinabilis.*

Indeclinabilménte. *avv. T. gram.* Senza declinazione. || † Sconcio neologismo è l'usare questo avverbio per Certamente, Senza dubbio, Del sicuro, e simili, come: « Dimani verrò indeclinabilmente. »

Indecomponíbile. *ad.* Che non può esser decomposto.

Indecoróso. *ad.* Sconveniente, Contrario al decoro.

Indefessaménte. *avv.* Senza stancarsi: « Lavora, Studia, indefessamente. »

Indefèsso. *ad.* Che non si stanca, Instancabile: « Uomo, Maestro, Scrittore, indefesso. » || Che non vien meno: « Studio, Lavoro, indefesso; Cure indefesse. » — Dal lat. *indefessus.*

Indefettíbile. *ad.* Che non può mancare, Che non può venir meno, ma dee sempre sussistere: « La Chiesa è indefettibile: - I beni indefettibili di lassù. »

Indefettibilità. *s. f. astr.* d'Indefettibile; L'essere indefettibile.

Indefettívo. *ad.* Lo stesso che Indefettibile.

Indeficiènte. *ad.* Che mai non vien meno, Continuo, Perenne: « Dio, lume indeficiente alle anime: - Grazia indeficiente. » — Dal basso lat. *indeficiens.*

Indeficienteménte. *avv.* Senza fine, Senza cessare.

Indeficiènza. *s. f.* Il non venir mai meno: « L'indeficienza della grazia divina. »

Indefiníbile. *ad.* Che non si può definire: « Molte voci sono indefinibili. » || Che non si può spiegare, esprimere: « Sentimento indefinibile: - Natura indefinibile. » || Detto d'uomo, Che non si sa dire quel che egli sia, e che indole abbia, e come la pensi: « È un uomo indefinibile; chi lo capisce è bravo. »

Indefinibilménte. *avv.* In modo indefinibile.

Indefinitaménte. *avv.* Senza determinazione di fine.

Indefinitézza. *s. f. astr.* d'Indefinito; L'essere indefinito.

Indefiníto. *ad.* Non determinato da certi confini; detto così di spazio come di tempo e di quantità: « Gli assegnò al pagamento un tempo indefinito: - Numero indefinito di volte. » || E in senso morale: « Le idee indefinite, disse un grande scrittore, sono fonte del bello; ma spesso sono anche fonte d'errore: - Natura indefinita e indefinibile. » || *T. gram.* Aggiunto dei nomi, de' pronomi, de' verbi, de' participj, degli articoli, ec., che non hanno senso determinato, e sono affissi ad alcuna particolar cosa o circostanza. || Detto di questione, e simili, vale Non risoluto, Non giudicato. || *T. mat. Integrale indefinito,* L'espressione più generale della funzione, che differenziata produce una funzione data. || In forza di *sost.:* « L'indefinito non è l'infinito. » — Dal basso lat. *indefinitus.*

Indegnaménte. *avv.* Non degnamente: « Posto indegnamente al governo della Chiesa fiorentina: - Pregherò anch'io indegnamente il Signore per lei. » || Immeritatamente: « Sopporta indegnamente le pene. » || Pessimamente, Enormemente: « Si conduce indegnamente. »

Indegnità. *s. f. astr.* d'Indegno; L'essere indegno. || In senso concreto, Azione indegna, odiosa: « Ha commesso mille indegnità: - Bastonare quel ragazzo è un'indegnità. » — Dal lat. *indignitas.*

Indégno. *ad.* Non degno, Immeritevole: « Indégno di lode: - Sono indegnissimo della sua grazia. » || Detto di atto, discorso, e simili, Assai riprovevole: « Azione indegna: - Parola indegna. » || E detto di persona, la cui condotta è gravemente biasimevole: « Figliuolo, Scolare, indegno. » || Di opera dell'arte o dell'ingegno, Grandemente brutta, sconcia, ec.: « È una statua indegna: - Lesse un indegno discorso. » || In forza di *sost.:* « Gli onori si danno spesso agl'indegni: - Siete un indegno. » — Dal lat. *indignus.*

Indelèbile. *ad.* Che non si può cancellare; e usasi più spesso nel *fig.:* « Macchia, Onta, indelebile. » || *Carattere indelebile,* dicesi di quel Carattere che imprimono nel cristiano alcuni sacramenti, come il battesimo, il sacerdozio, ec. — Dal lat. *indelebilis.*

Indelebilménte. *avv.* In modo indelebile.

Indeliberáto. *ad.* Che non è deliberato, Che non procede da atto di volontà deliberata. — Dal basso lat. *indeliberatus.*

† **Indelicataménte.** *avv.* In modo indelicato, cioè inconveniente: dirai *Sconvenientemente.*

† **Indelicatézza.** *s. f. astr.* d'Indelicato; L'essere indelicato, sconveniente: dirai *Sconvenienza.* || Atto indelicato.

† **Indelicáto.** *ad.* Lo dicono di persona, che si conduce in modo non al tutto conveniente. Così questa, come le due voci precedenti sono tolte dal francese.

Indemaniare. *tr.* Aggiudicare al demanio; rif. a beni di enti morali soppressi. *Part. p.* INDEMANIATO.

Indemoniare. *rifl.* Entrare in furore: « A quelle parole bisognava vedere come s'indemoniò. » *Part. p.* INDEMONIATO. || In forma d'*ad.* vale Che è invasato dal demonio, Ossesso: « Il Cinelli dicevano che fosse indemoniato. » || *fig.* di chi è agitato da passione furiosa; usato anche in forza di *sost.:* « È un poeta indemoniato, ma il suo demonio è il rum: - Dio guardi se l'Italia cadesse in mano di certi indemoniati! »

Indènne. *ad. T. leg.* Che è esente da danno, Che non ha riportato alcun danno, segnatam. pecuniario. — Dal lat. *indemnis.*

Indennità. *s. f.* Quell'atto, con cui uno promette di mantenere illesa qualche altra persona da qualunque perdita o danno che le possa venire per qualche particolare ragione. || Rifacimento di danno, Rimborso, Ristoro, ec.: « Ha chiesto un'indennità: - Ci vuole un'indennità: - Indennità dei Deputati: - Indennità di guerra. »

|| E per Ciò che ricevesi come indennità: «Ha ricevuto una piccola indennità.» — Dal basso lat. *indemnitas*.

Indennizzare. *tr.* Risarcire alcuno dei danni sofferti, o delle spese da esso sostenute: «Bisognò indennizzarlo dei danni: - Ha chiesto al tribunale d'essere indennizzato.» *Part. p.* INDENNIZZATO.

† **Indennizzo.** *s. m.* Dirai *Indennità*.

Indentare. *tr.* Connettere due pezzi di legno per via di denti o d'intaccature, Calettare. *Part. p.* INDENTATO.

Indentatúra. *s. f.* Calettatura a dente.

Indescrivíbile. *ad.* Che non si può descrivere; ma spesso è usato iperbolicamente.

Indescrivibilménte. *avv.* In modo da non potersi descrivere.

Indeterminábile. *ad.* Che non può determinarsi. — Dal basso lat. *indeterminabilis*.

Indeterminabilménte. *avv.* In modo da non potersi determinare.

Indeterminataménte. *avv.* In modo indeterminato, Senza determinazione.

Indeterminatézza. *s. f. astr.* d'Indeterminato; L'essere indeterminato: «Indeterminatezza delle idee, dello stile, ec.»

Indeterminàto. *ad.* Che non è determinato: «Le cognizioni indeterminate sono fonte d'errore: - Stile indeterminato, Forme indeterminate: - Senso di una parola indeterminato.» || Detto di tempo, Non fissato, Non stabilito: «Pagare a tempo indeterminato: - Fu risoluto il viaggio del re, ma il tempo è tuttavia indeterminato.» || *Quantità indeterminata*, dicono i matematici Quella che rappresenta un valore qualunque. || *Problema indeterminato*, Quello di cui si possono dare più soluzioni. Tale sarebbe il problema in cui si proponesse di trovare due numeri, la cui somma fosse 6. || † Detto di persona; meglio *Irresoluto, Dubbio, Incerto*. — Dal basso lat. *indeterminatus*.

Indeterminazióne. *s. f.* L'essere indeterminato. || † Irresoluzione, Perplessità, Incertezza. — Basso lat. *indeterminatio*.

Indettare. *tr.* Dettare a uno ciò ch'egli abbia a dire o a fare, Dargli l'imbeccata: «Questo ragazzo si vede bene che è stato indettato.» || Detto di due o più persone, Mettersi d'accordo fra loro, fermando ciò che debbono dire, per venire a capo di chechessia; ma intendesi sempre di cosa non buona. *Part. p.* INDETTATO.

Indevozióne. *s. f.* Contrario di Devozione; ma è poco usato.

Indi. *avv.* di luogo, e vale Di là, o Da quel luogo. || Talora è *avv.* di tempo invece di Poi, Appresso; ma in ambedue i sensi non è della lingua parlata. — Dal lat. *inde*.

Índia o **Índie.** *s. f.* Nome proprio di una vasta regione dell'Asia, che dà origine a modi e locuzioni comuni, come *Castagno d'India*, V. CASTAGNO; *Porcellino d'India*, V. PORCELLINO; *Noce d'India*, V. NOCE, ec. || *Uomo* o *Omin dell'Indie*, dicesi scherzevolm. di Uomo assai piccolo di statura. || *Esserci le Indie di una cosa*, Essercene grande abbondanza: «Di questa voce negli scrittori ci son le Indie degli esempj.» || *assol. Esserci le Indie*, Esserci l'abbondanza di ogni cosa utile e buona: «In quella casa c'è le Indie.»

Indiána. *s. f.* Tela di cotone stampata; detta così perchè prima ci venne dalle Indie.

Indianista. *s. m.* Chi è dotto delle lingue dell'India.

Indiáno. *ad.* e *s. m.* Nome degli abitatori delle Indie. || *Far l'indiano*, dicesi proverbialm. di chi finge per suoi fini di non saper cosa che sa, e udendola da altri mostra una certa meraviglia. || L'*Indiano*, La lingua o Le lingue dell'India: «Egli sa l'indiano perchè non lo so io.»

Indiare. *tr.* Deificare, Noverare fra gli Dei. || *rifl.* Farsi partecipe di Dio, e quasi Deificarsi, Rendersi paragonabile a un Dio. *Part. p.* INDIATO.

Indiascoláto. *ad.* Lo stesso che Indiavolato, ma nel senso *fig.*; ed è voce del linguaggio famil.

Indiavolare. *rifl.* Lo stesso che Indemoniarsi, nel senso *fig. Part. p.* INDIAVOLATO, che in forma d'*ad.* detto di tempo, stagione, e simili, vale Assai cattivo. || È detto di lavoro, fatica, ec., Imbrogliatissimo, Gravissimo.

Indicare. *tr.* Propriam. Accennare col dito: «Pigliami quel libro che t'índico: - Non trova le cose neanche a indicargliele: - Indicare ad alcuno la strada.» || *fig.* Dimostrare per via di discorso: «Indicare il cammino della virtù: - Indicare il modo di fare una cosa.» || Anche di cosa, Far conoscere, Dare a conoscere: «Una macchia nel muro índica che in quel punto vi è un po' d'umidità: - Le biffe índicano la direzione di una strada da farsi: - La lancetta índica le ore.» || Rif. a medicamento, vale Suggerirlo, Consigliarlo, come proprio a tale o tal altra malattia. *Part. pr.* INDICANTE. *Part. p.* INDICATO. || In forma d'*ad.* più spesso nell'ultimo senso: «Per le artriti sono comunem. indicate le acque di Casciana.» — Dal lat. *indicare*.

Indicatívo. *ad.* Che ha forza di indicare. || *T. gram.* Il primo dei modi del verbo, detto anche Dimostrativo; e usasi pure in forza di *sost.* — Dal basso lat. *indicativus*.

Indicatóre-trice. *verbal.* da Indicare; Chi o Che indica. || *Indicatore*, dicesi Una colonna, o simile, collocata a qualche punto della strada, e specialm. nel punto dove fanno capo più strade, che porta una breve scritta indicante la via che uno deve tenere per giungere in un tal luogo.

Indicazióne. *s. f.* L'indicare. || Dicesi da' medici de' mezzi e del metodo da tenersi nella cura, dedotto dai sintomi della malattia. — Dal lat. *indicatio*.

Índice. *s. m.* Cosa che indica; e dicesi d'Ogni strumento che indichi divisioni; e più comunem. di quella Lancetta che nelle mostre degli oriuoli segna le ore. || Nome del dito della mano, che sta accanto al pollice; così detto perchè si adopera a mostrare gli oggetti di cui si parla. || *Indice*, dicesi anche La serie de' titoli delle diverse parti di un libro, a fine di trovar subito in esso quel che si cerca; e per lo più ponesi in fondo al libro: «Un libro senz'indice è assai incomodo: - Cercare nell'indice: - V'è chi legge solo gl'indici dei libri: - Indice delle materie, dei nomi: - Indice generale.» || *Indice dei libri proibiti*, o solam. *Indice*, è Quel catalogo, ove si contengono i titoli dei libri condannati dalla Chiesa; onde *Mettere all'indice un libro*, per Condannarlo che fa la Chiesa, registrandolo in questo catalogo. || *Congregazione dell'Indice*, Congregazione di Cardinali, deputata all'esame dei libri, per vedere se contengono cose contro alla morale e alla religione, e se infetti di tali errori, proibirne la lettura. — Dal lat. *index*.

Indicíbile. *ad.* Da non potersi dire; ma spesso usasi iperbolicamente. — Dal basso lat. *indicibilis*.

Indicibilménte. *avv.* Senza potersi dire, Inesplicabilmente.

Indietreggiare. *intr.* Tirarsi indietro, Farsi indietro: «Dinanzi a quella calca fui costretto a indietreggiare: - All'urto de' nostri battaglioni il nemico indietreggiò.» || *fig.*: «Non indietréggia dinanzi ad alcun pericolo: - Sia quel che si vuole, io non indietréggio.» || E pur *fig.* per Scadere, Peggiorare: «Questo ragazzo invece di progredire negli studj, mi pare che indietréggi: - Indietréggia la salute, le forze, ec.» *Part. p.* INDIETREGGIATO.

Indiètro. *avv.* Lo stesso che Addietro, di cui V. || *All'indietro*, posto avverbialm. coi verbi Cadere, Andare, e simili, vale Colla persona rovescia. — Composto di *in* e *dietro*.

Indifendíbile. *ad.* Da non potersi difendere: «È una piazza indifendibile: - Queste sono assurdità indifendibili.»

Indifensíbile. *ad.* Lo stesso, ma meno usato, che Indifendibile.

Indiféso. *ad.* Che è senza difesa: «Lasciarono indifesa quella fortezza, che era la chiave del passo delle Alpi: - La legge non vuole che la innocenza resti indifesa.» — Dal lat. *indefensus*.

Indifferènte. *ad.* Che non pende coll'animo o col desiderio più verso una cosa che verso un'altra, non essendoci nel suo concetto veruna differenza tra esse: «Comandi Tizio o Caio, per me è indifferente: - O si vada o si stia, sono indifferente.» || E si dice anche delle cose; nel qual senso usasi spesso anche in forza di *sost.*: «O l'uno o l'altro è per me indifferente: - O vino rosso o vino bianco, per me è indifferente.» || Che non si dà briga o pensiero delle cose, Che non mostra per esse nè piacere nè dispiacere: «Si mantenne indifferente alle lodi come ai biasimi.» || *Fare l'indifferente*, Mostrare di non curarsi di cosa, che pure lo tocca: «Voleva far l'indifferente; ma la stizza gli schizzava dagli occhi.» || *Parlar di cose indifferenti*, Parlar di cose di poca o niuna importanza, che anche dicesi Parlare del più e del meno. — Dal lat. *indifferens*.

Indifferenteménte. *avv.* Senza far divario tra cosa e cosa, tra persona e persona: «Il colera attacca indifferentemente ricchi e poveri.» || Senza diverso effetto per diversità di luogo: «Si può fermare indifferentemente così in un punto come in un altro.» || Senza mostrar passione, o commozione: «Parla indifferentemente di quelle cose gravissime.»

Indifferentóne-óna. *s. m.* e *f.* Colui o Colei che suole mostrare indifferenza.

Indifferènza. *s. f.* Stato o Disposizione dell'animo che non volge più verso una che un'altra cosa, Che non sente per chechessia interesse alcu-

no: « Tra tante contrarie cose mantenne sempre la sua indifferenza: - Uomo che mostra sempre una grande indifferenza per tutto e per tutti. » || *Indifferenza*, in materia di religione, è Il non volersi curare di tutto ciò che ad essa appartiene, il non credere nè discredere: « La indifferenza religiosa è anche peggiore della incredulità. » || E in politica vale quasi Inerzia: « La indifferenza dei più è cagione che i furbi facciano e disfacciano a loro senno. » — Dal basso lat. *indifferentia*.

Indìgeno. *ad.* usato spesso in forza di *sost.* Che è originario del paese di cui si parla, riferito a paesi lontani, e usato per distinguere i loro primitivi abitanti da coloro, i quali vi si recarono ad abitare da altri paesi: « Colombo arrivato nell'isola del Salvatore, fu per esser morto dagli indigeni. » Parlandosi di persone, si usa sempre sostantivam. || *Animali indigeni, Piante indigene*, Animali, Piante, che son proprie del paese, di cui si parla: « I tali pesci sono indigeni della tal regione: - Queste non sono piante esotiche, ma indigene. » || Dicesi pure di malattie particolari a un paese. — Dal lat. *indigena*.

Indigènte. *ad.* Povero, Bisognoso dell'altrui aiuto per vivere: « Tal bevanda può esser utile alle persone indigenti, o, come ora si dice a sazietà, per le classi indigenti. » || In forza di *sost.*: « La carità soccorre gl'indigenti, senza guardare a che religione appartengano. » — Dal lat. *indigens*.

Indigènza. *s. f.* Povertà estrema, Mancanza, o penuria delle cose necessarie al vivere: « L'indigenza è spesso cagione di delitti; e però è ufficio di governo civile il cercar d'alleviarla, quando non sia cagionata dall'ozio: - Vivere nella indigenza. » — Dal lat. *indigentia*.

Indigeribile. *ad.* Da non potersi digerire in verun modo: « La tal sostanza è indigeribile, nè ha veruna parte nutritiva: - Per gli struzzi non c'è cosa indigeribile. »

Indigeribilità. *s. f. astr.* d'Indigeribile; L'essere indigeribile.

Indigestionáccia. *pegg.* di Indigestione: Indigestione grave: « Prese un'indigestionaccia, e dovè stare a letto più giorni. »

Indigestioncèlla. *dim.* di Indigestione; Leggiera indigestione: « Non ha nulla: si riguarda per via d'una indigestioncella. »

Indigestióne. *s. f.* Gravezza di stomaco, che produce un malessere generale; ed è cagionata da ingombro di cibi e bevande non digeriti: « Ha un poco d'indigestione, e si vuol purgare: - Mangia tanto, che ogni poco ha l'indigestione: - Pigliare una indigestione: - Farti indigestione un cibo. » || *fig.* e familiarm.: « Una lettura grave o uggiosa fa indigestione: - Ho sentito tanta musica, che mi ha fatto indigestione: - Ho preso un'indigestione di vocaboli. » — Dal basso lat. *indigestio*.

Indigèsto. *ad.* Che mal si digerisce: « La cioccolata mi è indigesta: - Quell'acqua è indigesta. » || *fig.* e familiarm. Che rimane difficile, oscuro; detto di scrittore, libro, lingua, e simili: « Si vede bene che il latino di Plauto è per lui un po' indigesto. » || Che mal si comporta, Spiacevole: « Quella così villana censura gli riuscì indigesta. » || Dicesi anche per Disordinato, Confuso: « Mole indigesta di carte, di libri, ec. » || *Erudizione indigesta*, Erudizione abbondante, ma non ordinata: « Uomo pieno di erudizione, ma indigesta: - Opera d'indigesta erudizione. » — Dal lat. *indigestus*.

Indigete. *ad.* usato anche in forza di *sost. T. stor.* Così chiamavano i Romani gli eroi, deificati dopo la morte. — Dal lat. *indiges*.

Indignare. *rifl.* Sdegnarsi con più o meno acerbità: « Per non lo fare indignare, cessa di parlargli di tal cosa. » || *tr.* Eccitare, Destare, indignazione; familiarm. Far ira: « Il suo modo di procedere ha indignato tutti. » || *assol.*: « Son cose che indignano. » *Part. p.* INDIGNATO. || In forma d'*ad.*: « Egli è così indignato per quel fatto, che non ne vuol sentir parlare. » — Dal lat. *indignari*.

Indignazióne. *s. f.* Grave sdegno per cosa spiacevole, o che offende la civiltà, la buona morale, la religione: « A quelle parole così empie la indignazione del pubblico giunse al colmo: - Non si può descrivere la sua indignazione per gli scandali di ieri. » — Dal lat. *indignatio*.

† **Indilataménte.** *avv.* Brutto e inutile neologismo l'usarlo, come fanno certuni, per Senza indugio, Senza porre tempo in mezzo.

Indimenticábile. *ad.* Da non si potere o dover dimenticare; detto specialm. di persone care: « L'indimenticabile mio protettore. »

Indimostrábile. *ad.* La cui verità non si può dimostrare per via di ragionamento: « Gli assiomi sono indimostrabili. »

Indimostrabilità. *s. f. astr.* d'Indimostrabile; L'essere indimostrabile.

Indipendènte. *ad.* Che non ha relazione alcuna con altra cosa, Che non ne dipende: « È una questione del tutto indipendente dal fatto: - È ciò avvenuto per causa indipendente dalla mia volontà. » || Nel senso politico, Che non è soggetto a dominio o a predominio veruno: « Stato, città, governo, indipendente: - L'Italia una, libera e indipendente. » || Libero da ogni obbligo, da ogni soggezione: « Si è formata una condizione indipendente: - Menare una vita indipendente: - Uomo indipendente. » Ed anche: « Mente, Fantasia, indipendente. » || E con relazione a giudizio, opinioni, ec.: « Io amo di restare indipendente: - Pochi sono i deputati indipendenti. »

Indipendenteménte. *avv.* Senza alcuna dipendenza: « Considero tal quistione indipendentemente dalla politica: - Vivere, Operare, indipendentemente. »

Indipendènza. *s. f.* Stato di persona indipendente; e nel senso politico, L'essere una nazione indipendente da ogni dominio straniero: « La libertà e l'indipendenza d'Italia: - Ha combattuto le guerre della Indipendenza. » || Con relazione a giudizj, opinioni: « Io non piglio impegni: vo' conservare la mia indipendenza, e dare il voto a chi mi parrà che lo meriti. »

Indirettaménte. *avv.* Per modo indiretto: « Usava dolci parole; ma indirettamente censurava il suo procedere: - Pare avverso all'Italia, ma indirettamente le giova: - Provare indirettamente la verità di una cosa. »

Indirètto. *ad.* Che non va diritto allo scopo, cui tende, o mira, ma che in qualche modo lo tocca: « Chi o per modo diretto o indiretto porta danno alla patria, è uno scellerato: - Arriva al suo fine per vie indirette (non leali): - Minaccia, Ingiuria, indiretta, Rimprovero indiretto. » || *Voto indiretto*, è Quando gli elettori eleggono altri che scelgano la persona adatta a un tal ufficio. — Dal lat. *indirectus*.

Indirizzaménto. *s. m.* L'atto e L'effetto dell'indirizzare.

Indirizzare. *tr.* Mettere per la via, che mena dirittamente dove altri vuol andare: « Non so la strada; ma troverò qualcheduno che m'indirizzerà. » || Volgere verso un luogo: « Indirizzare i passi, il cammino, a un luogo. » || *fig.*: « Indirizzare la mente, il pensiero, ad un oggetto, ad un fine. » || *Indirizzare alcuno a una persona*, Mandarlo ad essa per qualsivoglia cagione, ma più spesso per notizie, informazioni, ec.: « La indirizzerò io ad un mio amico, che la servirà volentieri. » || *Indirizzare alcuno in una disciplina, in un'arte*, ec., vale Dargliene i primi rudimenti: « L'ho pregato che indirizzi il mio figliuolo nella musica. » E con metafora più acconcia: « Indirizzare nella via del vero, della eterna salute. » || *Indirizzare lettere, plichi*, ec. Inviarli ad alcuno scrivendoci sopra il nome e il ricapito: « Le lettere e i plichi me gl'indirizzi a Roma in via de' Condotti. » || Intitolare, Dedicare, rif. a libro, od altro componimento letterario: « Mi son preso l'ardire d'indirizzarle questo libretto. » || *rifl.* Volger il proprio cammino ad un luogo: « M'indirizzai verso Firenze; ma poi tornai indietro. » || *Indirizzarsi a un'arte, disciplina*, ec., Mettersi allo studio di essa, Incominciare ad apprenderla: « S'è indirizzato alla medicina; ma profitta poco. » || *Indirizzarsi a una persona*, Far capo ad essa per notizie, consigli, ec.: « M'indirizzerò ai più esperti cultori dell'arte per isciogliere questo dubbio. » *Part. p.* INDIRIZZATO.

Indirizzo. *s. m.* Il modo come una cosa si comincia a fare per condurla a buon termine, Avviamento: « La cosa piglia buon indirizzo: - Bisogna mutare indirizzo: - Diede un altro indirizzo a quell'impresa. » || Governo, Regola: « Il consiglio e la ragione sieno lume, indirizzo, e guida delle opere nostre. » || Lo scrivere sopra una lettera, o altro, il nome della persona a cui va, e il luogo dove essa sta: « Faccia l'indirizzo esatto, se no la lettera non va: - Sulla lettera bisogna farci questo indirizzo: *Al signor* ec. » || † Le maniere *Sapere, Prendere, l'indirizzo di una persona*, son frasi false; e peggio ancora è il dire *Ingiurie, Motti, al mio, al tuo indirizzo*, per A me, A te, A lui; e per false maniere abbiansi pure i famosi *indirizzi morali, civili*, ec. di un popolo, d'una nazione, ec.

Indisciplinábile. *ad.* Impossibile a disciplinarsi: « Giovine, Nazione, indisciplinabile. »

Indisciplinataménte. *avv.* Come chi è indisciplinato, Senza disciplina.

Indisciplinatézza. *s. f. astr.* d'Indisciplinato; L'essere indisciplinato: « La indisciplinatezza è entrata nell'esercito francese. »

Indisciplináto. *ad.* Che è senza di-

sciplina: «Esercito, Fanciullo, indisciplinato.» || *fig.*: «Ingegno grande ma indisciplinato.» — Dal basso lat. *indisciplinatus*.

Indiscretaménte. *avv.* In modo indiscreto: «Fece indiscretamente quella domanda.»

Indiscretézza. *s. f. astr.* d'Indiscreto; L'essere indiscreto; ed altresì L'atto e L'abito di chi fa o dice le cose senza la debita discretezza, e specialm. di chi non istà contento all'onesto, ec.: «Convengo che il far tal domanda è stata un'indiscretezza: - Dio mio! smetti di mangiar codesta roba: da ora in là è indiscretezza.»

Indiscréto. *ad.* Che eccede il giusto termine della convenienza, della moderazione: «Zelo indiscreto; Parole indiscrete; Atti indiscreti; Curiosità indiscreta.» || Detto di persona, Che opera o parla senza discrezione: «Uomo indiscreto e sfacciato.» || Che non sa temperarsi: «Non mangiar più: ma tu sei veramente indiscreto!» || In forza di *sost.*: «Gl'indiscreti sono fuggiti da tutti.» || Familiarm. si dice anche del freddo e del caldo, per Eccessivo: «Quest'anno è stato un freddo, o un caldo, indiscreto.» — Dal lat. *indiscretus*, ma in altro senso.

Indiscrezióne. *s. f.* Abito di chi è indiscreto: «La sua indiscrezione è senza esempio: - Questa sarebbe troppo grande indiscrezione.» || Atto o Discorso indiscreto: «Ha commesso un'indiscrezione, pubblicando quella notizia, che gli era stata data in confidenza.» — Dal basso lat. *indiscretio*.

Indiscutíbile. *ad.* Di cui non può discutersi, Che non può mettersi in questione, perchè certo.

Indispensábile. *ad.* Da cui l'uomo non si può dispensare o essere dispensato: «La restituzione del furto è indispensabile: - La sua presenza è indispensabile: - Questo è principio indispensabile di giustizia.» || Per semplicem. Necessario, è men sopportabile: «È cosa indispensabile l'aver un poco di musica.» || E nemmeno è bello il dire, come fanno alcuni, che una persona *è indispensabile* quando va sempre in un luogo, o di suo, o invitata: «In casa F. il T. è indispensabile.» E vedendo uno de' così fatti: «Oh, ecco l'indispensabile!» Il buon popolo lo chiama il sor Necessario.

Indispensabilménte. *avv.* In modo indispensabile: «Mi tratterrò il tempo indispensabilmente necessario.» || Non bello è usarlo per Certamente: «Quella pianura debb'essere indispensabilmente malsana: - Non dubiti: verrò indispensabilmente.»

Indispettire. *tr.* Far montare in istizza: «Lo indispettirono con quelle indiscrete parole.» || *rifl.* Montare in istizza, Prender dispetto di una cosa: «S'indispettì di quel sussiego che tennero con lui, e non ci fu verso che volesse accordar nulla.» *Part. p.* INDISPETTITO.

Indisposizioncèlla. *dim.* di Indisposizione; Leggiera indisposizione: «Sta un poco in riguardo per una certa sua indisposizioncella.»

Indisposizióne. *s. f.* Lieve alterazione della salute: «Ha qualche indisposizione e non esce di camera.» || E si dice anche della mente, dell'animo quando per alcuna ragione non è disposta a certi atti.

Indispósto. *ad.* Renitente, Non inclinato, ec.: «Il Papa si mostra sempre più indisposto a venire agli accordi.» || Detto di denari, Dei quali non è stato disposto, Che non sono stati usati: «Di quel milione n'è una buona parte tuttora indisposta.» || Detto più spesso di persona, Che ha la salute un poco alterata: «Oggi è alquanto indisposto, e non viene all'ufizio.» — Dal lat. *indispositus*, ma in altro senso.

Indisputábile. *ad.* Certo, Evidente, Che non ammette disputa: «Principj, Verità, indisputabili.» — Dal basso lat. *indisputabilis*.

Indisputabilménte. *avv.* In modo indisputabile: «Lo provò indisputabilmente.»

Indissolúbile. *ad.* Da non potersi sciogliere: «Il matrimonio è nodo indissolubile: - Amicizia, Alleanza, indissolubile.» — Dal lat. *indissolubilis*.

Indissolubilità. *s. f. astr.* di Indissolubile, L'essere indissolubile: «La indissolubilità del vincolo matrimoniale.»

Indissolubilménte. *avv.* In modo indissolubile: «Sono indissolubilmente legati in amicizia.»

Indistintaménte. *avv.* In modo indistinto, non chiaro: «Vedo là molte cose, ma indistintamente.» || In modo da non esser inteso: «Parlava indistintamente.» || Senza scelta, Senza far divario tra cosa e cosa, tra persona e persona: «Diede una lira a testa indistintamente: - Gli comprò tutti indistintamente.»

Indistinto. *ad.* Che non è distinto, Confuso: «Oggetti indistinti: - Frasi, Voci, indistinte.» — Dal lat. *indistinctus*.

Indistruttíbile. *ad.* Che non può distruggersi: «La materia è indistruttibile.»

Indistruttibilità. *s. f. astr.* di Indistruttibile, L'essere indistruttibile: «La indistruttibilità della materia.»

Indivia. *s. f.* Pianta del genere della cicoria, con foglie intere intaccate, che si coltiva negli orti per mangiarsi generalmente in insalata. — Dal lat. *endivia*.

Individuále. *ad.* Che attiene all'individuo, Che ad esso è proprio: «La qualità individuale di ciascuno di loro.» || Si abusa troppo oggidì dei modi: «Libertà individuale (per Personale): - Atti individuali: - Una sua opinione individuale: - Petizioni individuali (non collettive), e simili.»

Individualismo. *s. m.* L'abito di riguardare altri e sè come oggetti individui, nè appartenenti alla società: «Oggi domina in tutto l'individualismo.»

Individualità. *s. f.* La qualità astratta d'Individuale, Ragion formale dell'individuo: «Non risguarda l'individualità del genere, ma la individualità delle specie.» || † È poi modo barbaro il dirlo, parlandosi di persone: «Il Garibaldi è una bella individualità, ec.»

† **Individualizzare.** *tr.* È il fr. *individualiser*. Noi abbiamo la voce più schietta *Individuare*. *Part. p.* INDIVIDUALIZZATO.

Individualménte. *avv.* Singolarmente, in quanto la cosa o la persona è individuo: «Considerato individualmente, è un buon uomo; in Parlamento, un pessimo deputato.»

Individuare. *tr.* Ridurre all'individuo, Far che una cosa abbia un carattere proprio, da distinguerlo da tutte le altre della stessa specie, Caratterizzare: «Prontezza di modi e di parola, che individua i Napoletani.» || Indicare o Nominare individualmente: «Individuare concetti, immagini.» || Specificare, Determinare: «Nei passaporti si deve individuare il nome, e le qualità del viaggiatore: - Io parlo in generale, e non voglio individuar nessuno: - Nel suo rapporto individua accuratamente il luogo dove fu commesso il delitto.» *Part. p.* INDIVIDUATO.

Individuazióne. *s. f.* L'atto e L'effetto dell'individuare: «Individuazione degli enti, delle idee, dei concetti, ec.»

Individuo. *s. m.* Ciascun essere organizzato, e specialm. animale, considerato per sè stesso, e nella sua unità: «È legge comune a tutti gl'individui di quella specie.» || E di qui si suole trasportare a significar La parte corporea dell'animale: «L'uomo è tenuto a conservare il suo individuo.» E la frase familiare e quasi di celia, *Patisce l'individuo*, per dire che il corpo ha bisogno di nutrimento: «Non indugiamo tanto il pranzo; se no, patisce l'individuo.» || Alcuni lo dicono per Persona: «C'erano quattro individui, che io non conoscevo.» Più tollerabile usarlo a modo di disprezzo: «È un certo individuo! - Chi è quell'individuo?»

Individuo. *ad.* Che non si può dividere in parti. È rimasta in uso solamente in senso teologico: «La santa e individua Trinità.» — Dal lat. *individuus*.

Indivisíbile. *ad.* Che non può dividersi: «È un punto indivisibile: - Momento di tempo indivisibile.» || Che non può separarsi da altro termine: «La forma è indivisibile della materia.» *Compagni, Amici, indivisibili*, si dicono Quelli che stanno sempre insieme: «È mio indivisibil compagno: - Sono amici indivisibili.» || E in forza di *sost.*: «Ecco qua gl'indivisibili.»

Indivisibilità. *s. f. astr.* d'Indivisibile; L'essere indivisibile: «La indivisibilità del punto geometrico: - Nega la indivisibilità degli atomi.»

Indivisibilménte. *avv.* In modo indivisibile: «Unito, Congiunto, indivisibilmente.»

Indiviso. *ad.* Non diviso: «Proprietà indivisa, Patrimonio indiviso.» — Dal lat. *indivisus*.

Indiziare. *tr. T. leg.* Porgere indizio di alcuna cosa; e più spesso riferiscesi a colpe: «La sua incertezza nelle risposte lo indízia abbastanza per colpevole: - Di quel furto sono stati indiziati alcuni.» *Part. p.* INDIZIATO. || In forma d'*ad.*: «Il signor G. è gravemente indiziato come complice.»

Indiziário. *ad. T. leg.* Aggiunto di prova, e vale Non diretta, ma che può servire d'indizio a conoscere la reità d'alcuno.

Indízio. *s. m.* Ciò che fa segno di checchessia, e per cui si può avere la cognizione indiretta di una cosa, o farne congettura: «Da certi indizj son venuto in pensiero che in quel campo ci debba essere una polla: - Il signor C. mi ha dato qualche indizio; ma non m'è riuscito trovar nulla: - Dà indizio di voler far buona riuscita.» || *T. leg.* *Indizio*, Ogni cir-

costanza, che sebbene non sia prova, tuttavia fa presumere con qualche fondamento che alcuno sia colpevole: « Ci sono molti indizj contro di lui: - Andai a fare il referto del rubamento fattomi, e diedi anche qualche indizio. » — Dal lat. *indicium.*

Indizióne. *s. f.* Periodo di quindici anni, che si conta da uno fino a quindici; finito il quale, si ricomincia a contar da capo, dicendosi *Indizione prima, seconda, terza,* ec.; ed usasi di notarla ne' contratti, nelle bolle e in ogni pubblico istrumento. Cominciò a numerarsi nell'anno 312 per decreto di Costantino; e principia ai 24 di settembre, finite tutte le raccolte, perchè in quel tempo gl'Imperatori indicevano alle provincie che dessero vettovaglie a' soldati; e questa è l'*Indizione imperiale.* La *indizione romana* o *pontificale,* comincia col primo anno dell'era cristiana. — Dal lat. *indictio.*

Indòcile. *ad.* Non docile: « Fanciullo indocile e tristo: - Indocile ad ogni freno o legge: - Popolo indocile: - Ingegno indocile, ec. » — Dal lat. *indocilis.*

Indocilire. *tr.* Render docile: « Indocilire un uomo, un popolo: - S'indocilisce l'ingegno, la mente con la cultura. » || Render molle e meglio trattabile una cosa dura o ruvida, come cuoio, cartapecora, un panno troppo tosto, ec. *Part. p.* INDOCILITO.

Indocilità. *s. f. astr.* d'Indocile; L'essere indocile: « La indocilità non risguarda lo studio, ma la disciplina. » — Basso lat. *indocilitas.*

Indolcire. *tr.* Far divenir dolce quel che non è, mescolandovi sostanze da ciò: « Questo liquore è aspro; bisogna indolcirlo con un po' di giulebbe: - Indolcire il caffè collo zucchero: - Il caffè lo piglio senza indolcire. » || Rif. a lupini, ulive, e simili, Far perder ad esse l'amaro, per mezzo di concia, rendendole grate al gusto. || *intr.:* « Ho messo l'ulive a indolcir nella salamoia. » *Part. p.* INDOLCITO. || In forma d'*ad.:* « Ulive indolcite, Lupini indolciti. »

Indole. *s. f.* Propria e naturale disposizione dell'animo umano: « Bambino di buona indole: - Sono alieno per indole da certe cose: - Mansueto o Vivace per indole. » || Le qualità che sono naturalmente peculiari a una nazione, all'ingegno, a una lingua: « I Francesi sono d'indole impetuosa: - Impetuosi per indole: - L'indole del loro ingegno gli porta a questo: - L'indole della lingua non comporta certe trasposizioni. » — Dal lat. *indoles.*

Indolènte. *ad.* Che non duole: « Tumore indolente e durissimo. » || Più spesso detto di persona, Che non si dà cura di veruna cosa, nè mai si induce ad operare nè anche in utilità propria: « Uomo, Persona, indolente. » || In forza di *sost.:* « Tu se' un indolente. » — Dal basso lat. *indolens.*

Indolenteménte. *avv.* Con indolenza: « Operare, Lavorare, indolentemente. »

Indolentóne-óna. *accr.* di Indolente, detto di persona: « Un indolentone, che lascerebbe rovinar la casa piuttosto che darsene cura. »

Indolènza. *s. f.* L'essere indolente, Il non aver sollecitudine o cura di nessuna cosa, anche di propria utilità: « Ha promesso di farlo; ma con la sua indolenza dubito assai se lo farà: - Vede che ogni cosa va a male; e pure si mantiene sempre nella sua indolenza. » — Dal lat. *indolentia,* Privazione di dolore.

Indolenziménto. *s. m.* Stato di una parte della persona, o della persona, tutta indolenzita: « Quell'indolenzimento mi durò tre giorni. »

Indolenzire. *intr.* Rimanere mezzo intormentito, o per freddo, o per essere stato molto in una positura scomoda, o per percossa, ec.: « Mi dette un colpo sul braccio, e me lo fece indolenzire tutto: - Stetti al fresco, e mi sento tutto indolenzire. » *Part. p.* INDOLENZITO. || In forma d'*ad.:* « Son tutto indolenzito: - Ho un braccio indolenzito. »

Indomábile. *ad.* Da non potersi domare: « Cavallo indomabile. » || *fig.* di persona, popolo, ec. Che non si lascia sopraffare da forza veruna: « Uomo, Popolo, indomabile. » || E di passioni, virtù ec.: « Passione, Orgoglio, Fierezza, indomabile: - Coraggio, Valore, indomabile. » — Dal lat. *indomabilis.*

Indomabilménte. *avv.* In modo indomabile: « Indomabilmente superbo, orgoglioso. »

† **Indománi.** *s. m.* *L'indomani* per quel che gli antichi dicevano *La dimani,* e il popolo dice *Il giorno dopo,* è uno dei più sconci gallicismi. — Dal fr. *lendemain.*

Indòmito. *ad.* Non domato, Non vinto; ma si usa sempre riferendosi al morale: « Uomo d'indomita fierezza: - Passione indomita: - Indomito coraggio. » — Dal lat. *indomitus.*

Indorare. *tr.* Nel proprio, è lo stesso, ma assai men comune, di Dorare: « Ho fatto indorare quella cornice. » || Per similit. dicesi del sole, che con la sua luce dà come un color d'oro agli oggetti: « Il sole nascendo indorava la campagna. » || *Indorare la pillola,* si dice figuratam. per Temperare una cosa altrui spiacevole e rendergliela più tollerabile, per mezzo di lode, conforto, e simili: « Fu licenziato dal servizio, e per indorargli la pillola fu fatto commendatore. » || Intridere nell'uovo sbattuto ciò che si vuol friggere: « I carciofi s'indòrano prima di buttarli nella padella. » *Part. p.* INDORATO.

Indossare. *tr.* Mettere addosso un abito, una veste; e in questo senso va più spesso congiunto con le particelle pronominali: « In quel giorno volli indossarmi l'abito di gala. » || E per Avere in dosso, Vestire: « Il Re indossava la divisa di generale d'armata. » *Part. p.* INDOSSATO.

Indossáta. *s. f. T. sart.* Prova dell'abito fatta dal sarto in dosso alla persona che l'ha commesso, e prima che l'abito sia terminato; e si unisce col verbo Dare: « Venerdì gli daremo un'indossata, e sabato sera lo avrà in casa. »

Indòtto. *ad.* Che non ha dottrina: « Oggi scrivono poesie a tutto spiano i dotti e gl'indotti. » — Dal lat. *indoctus.*

Indótto. *part. p.* di Indurre.

Indovinábile. *ad.* Da potersi più o meno facilmente indovinare: « Il fine di questa commedia è facilmente indovinabile. »

Indovinare *tr.* Conoscere, o per congettura, o a caso, ciò che avverrà, o ciò che è nascosto: « Indovinare il futuro: - Indovinare i numeri del lotto: - Se indovíni quel che ho in questo sacco, te ne do la metà: - Indovinai che sarebbe tornato oggi: - Indovíni un po' chi c'è di là? - Glielo do a indovinare alle mille. » || *Tirare a indovinare,* Far congetture e induzioni per venire a cognizione di una cosa: « Ragionava con apparente fondamento; ma si vedeva che tirava a indovinare. » || Con le particelle pronominali: « S'indovinò che doveva succeder gravi torbidi: - Io m'indovíno ciò che lei ha mangiato a desinare. » || *Indovinarla,* è lo stesso che Indovinare; ma si usa specialmente quando altri mettendosi a impresa grave e rischiosa, riesce a buon fine, ed anche di chi mettendosi a un'opera d'ingegno, vi riesce molto bene; o finalmente per Apporsi: « Il Cambi con la statua del Goldoni l'ha indovinata. » || E di chi in tutto riesce male, si suol dire che *e' non ne indovina una.* || *Indovinala Grillo.* V. in GRILLO. || E di cose, delle quali non si trova la cagione, o di persona i cui atti sono strani e variabili, si dice *Chi l'indovina è bravo.* || Conoscere investigando: « Cerca d'indovinare i suoi desiderj per compiacergli: - Indovinare il pensiero, il cuore, le intenzioni, di alcuno. » *Part. p.* INDOVINATO. || In forma d'*ad.* detto di lavoro, opera, per Ben riuscito. — Da *divinare,* premessa la *in.*

Indovinatóre-trice. *verbal.* da Indovinare; Chi o Che indovina.

Indovinèllo. *s. m.* Brevissimo componimento, per lo più in versi, nel quale con parole e frasi ingegnosam. oscure si propone altrui a indovinare qualche cosa: « Si diverte a fare gl'indovinelli: - Ho spiegato l'indovinello. » || *fig.* Qualunque discorso, che abbia dell'oscuro o dell'imbrogliato: « Coteste parole sono per me un indovinello. »

Indovíno. *s. m.* Chi dà ad intendere di predire il futuro, o conoscere le cose nascoste: « Anticamente s'interrogavano gl'indovini: ora più stoltam. si crede che compariscano i morti a risponderci. » || *Fammi indovino, ti farò ricco,* Maniera proverbiale di aperta significazione, e che suole per lo più usarsi, quando una cosa ci è accaduta male, e di cui si sarebbe dovuto, al dire di alcuno, prevedere il fine.

Indovíno. *ad.* Che prevede, Che indovina: « Benchè indovino del mio danno, pure non volli tirarmi indietro: - Il mio cuore fu indovino di tanta disgrazia. » — Dal lat. *divinus,* premessa la *in.*

† **Indubbiaménte.** *avv.* È un avverbio che manca del suo adiettivo, non conoscendosi fin ad oggi *Indubbio.* Dicasi adunque *Indubitatamente* o *Senza dubbio.*

Indubitábile. *ad.* Da non poterne dubitare, Certo: « La sua rovina è indubitabile: - Si può affermare con certezza indubitabile. »

Indubitabilménte. *avv.* Senza aver dubbio, Certamente: « Lo afferma indubitabilmente. »

Indubitataménte. *avv.* In modo certo, Certamente: « Credo indubitatamente che debba esser così: - Vi andrò indubitatamente. »

Indubitáto. *ad.* Da non porsi in dubbio: « Lo affermava in modo certo e indubitato: - È indubitato che se ti trova qui, ti ammazza: - È indubi-

tato che il reo è lui. » — Dal lat. *indubitatus.*

Indugiare. *intr.* Spendere molto più tempo del bisogno prima di mettersi all' opera: « Io ho fretta, ed egli indúgia a cominciare: - Indugiava più che poteva a partire, sperando che nascesse qualche impedimento. » || Tardare, Ritardare: « Ma che cosa indúgiano? l'ora è passata. » || Rimettere la cosa ad altro tempo, Differire: « Oramai indugerò a domenica. » | Metter tempo in mezzo: « Ho indugiato a scrivere, perchè speravo di poterle dire a voce come è ita la cosa. » || *tr. Indugiare una cosa,* Indugiare a farla: « Non si dee indugiar la penitenza al punto di morte: - Indugia sempre il pagamento. » *Part. p.* INDUGIATO. — Dal lat. *induciæ,* Tregua, portando essa ritardo alle operazioni di guerra.

Indugiatóre-trice. *verbal.* da Indugiare; Chi o Che indugia.

Indúgio. *s. m.* Il tempo che si mette in mezzo tra il dover fare o dire una cosa, e il dirla o farla, Ritardo al dire o al fare una cosa: « L' indugio di un giorno ha rovinato l' impresa: - Rompere ogni indugio: - Fare una cosa senza indugio. » || *L'indugio piglia vizio,* suol dirsi quando esso porta danno.

† **Indulgentare.** *intr.* Dirai *Esser indulgente, paziente, Pazientare. Part. p.* INDULGENTATO.

Indulgènte. *ad.* Che è disposto a compatire i falli altrui, ad essere non rigido nel gastigo: « Padre, Superiore, indulgente: - Nei mariti l' essere talora indulgenti con la moglie è vitupero: - L'esser troppo indulgente è spesso grave danno alla disciplina. » — Dal lat. *indulgens.*

Indulgènza. *s. f. astr.* d'Indulgente; L'essere indulgente, Disposizione dell' animo, che ne induce a compatire e scusare gli errori altrui, e ad esser meno rigidi nel punirli: « La indulgenza è spesso segno di debolezza: - La troppa indulgenza nuoce alla disciplina. » || *Indulgenza, T. eccl.* Remissione di colpe e di pena, o Diminuzione di quella pena che dovremmo soffrire nel Purgatorio, la quale si concede dal Pontefice a colui che fa certe orazioni, o divozioni, o pellegrinaggi, ec.: « Indulgenza plenaria: - Indulgenza di sette anni e sette quarantene. » || *Pigliare l'indulgenza,* Fare quelle pratiche religiose, per le quali è promessa la indulgenza. || *fig.* e in modo familiare dicesi quando altri o vuole assaggiare, o toccar cosa, o andar in un luogo, ove vanno molti altri: « Vedendo che tutti correvano a dar addosso a quel birbone, anch' egli volle pigliar l' indulgenza. » — Dal lat. *indulgentia.*

Indulto. *s. m.* Atto d' indulgenza, per il quale si dispensa dal rigor della legge; ma ora si dice solo della concessione, fatta dal Vescovo a' suoi diocesani, mediante la quale si concede loro di far uso delle carni e dei latticinj in certi giorni della Quaresima: « Il Vescovo ha pubblicato l'indulto: - Chiese l'indulto per il digiuno della quaresima. » — Dal basso lat. *indultum.*

Induménto. *s. m. T. eccl.* usato nel *pl.* per significare Gli abiti che indossa il sacerdote nell'atto delle funzioni; e usasi sempre coll'*ad. Sacri:* « Indumenti sacri: - Vestito dei sacri indumenti. » — Dal lat. *indumentum.*

Induraménto. *s. m.* L' atto dell' indurare, e Lo stato della cosa indurata: « Induramento del terreno per la troppa siccità: - Induramento di una parte del corpo per malattia. »

Indurare. *tr.* Far divenir duro; ma nel significato proprio si usa più spesso *Indurire.* || Nel *fig.* si dice che *Dio indúra il cuore del peccatore,* quando permette che egli si ostini nel peccato, acciocchè poi senta gli effetti della propria ostinazione. || *Indurare le membra alla fatica,* Avvezzare il corpo a sostenere ogni fatica: maniera del nobile linguaggio. *Part. p.* INDURATO. — Dal lat. *indurare.*

Induriménto. *s. m.* Il divenir duro, e Lo stato di ciò che è duro: « L'indurimento di un tumore: - Il continuo premere è cagione dell' indurimento della pelle. » || *Indurimento di cuore,* è per gli ascetici La ostinazione nel peccato.

Indurire. *tr.* Far divenir duro: « Il continuo fregamento indurisce la pelle: - Il fuoco indurisce la creta, e strugge la cera. » || *intr.* e *rifl.* Addivenir duro: « Il pane indurisce in un giorno: - A poco a poco quel tumore indurisce: - Molti metalli s' induriscono al fuoco. » || Detto dell' orecchio, vale Addivenire meno atto a percepire i suoni: « Sono in là con gli anni, e mi si comincia a indurir l' orecchio. » *Part. p.* INDURITO.

Indurre. *tr.* Muovere altrui, per via di persuasione, a fare o dire una cosa: « Gli stetti tanto alle costole, che alla fine lo indussi ad accettare: - Questo pensiero m' indusse a scrivere la presente lettera: - Non la potè indurre a dir di sì. » || Vale anche Mettere, Porre, nell'animo: « Con quelle parole indusse in tutti la persuasione che la cosa stava come diceva. » || *Indurre, T. filos.* Inferire da una cosa un'altra; o dallo studio dei fatti risalire a un principio, a una legge: « Galileo, vedendo il moto uniforme della lampada, ne indusse che si poteva applicare il pendolo agli orologi. » || *rifl.* Venir nella risoluzione di fare una cosa: « Premuto da tante parti, finalmente s'indusse a partire. » *Part. p.* INDOTTO. — Dal lat. *inducere.*

Industre. *ad.* Lo stesso che Industrioso; ma è voce del nobile linguaggio. — Dal lat. *industris.*

Indústria. *s. f.* Cura ingegnosa e diligente, specialm. in cose che diano guadagno, utile, ec.: « È un uomo pieno d' industria: - Con la sua industria gli è riuscito di farsi uno stato: - La industria caccia via la povertà. » || Per similit. si dice anche di certi animali come del castoro, delle pecchie, e simili, perchè ne' lavori rappresentano la più fina industria, possibile all' uomo. || Ironicamente si dice per Guadagno illecito, Furto, o simile: « Se l' è procacciato con la sua industria. » || Onde alcuni dicono a modo de' Francesi, *Cavalier d' industria,* Chi vive di frodi e d' inganni, dandosi per un gentiluomo. || E per Arte sottile, e spesso ingannevole: « Usava ogni industria per tirarlo al suo volère. » || Dicesi anche per Cura e diligenza affettuosa, riferito a cose morali: « Le industrie della carità, dell'amore. » || E per Cura, Impegno, a conseguire un fine: « Pose ogni industria per arrivare al suo fine: - Si sforzava con ogni industria di vincer la prova. » || Esercizio di un' arte speciale, in quanto ha relazione con l'economia politica: « L'industria del ferro: - L'industria della seta: - L'industria agraria: - L'industria libraria: - Migliorare le industrie: - Industrie manuali. » || Disposizione di un popolo a darsi a quelle arti ed esercizj, che sono abili a migliorare comecchessia la sua condizione, ed accrescere la sua prosperità; onde *Mancare,* o *Crescere l' industria in un luogo,* vale Mancarvi, o Crescervi gli esercizj e le arti: « Favorire, Proteggere, l'industria: - Impóste sul commercio e sulla industria. » — Dal lat. *industria.*

† **Industriále.** *ad.* Di industria, Che concerne la industria: « Arti industriali. » Ma è voce nè bella nè necessaria. — Dal fr. *industriel.*

Industriante. *s. m.* Chi campa, non d'entrata, ma dell' esercizio di alcun'arte, o mestiere.

Industriare. *rifl.* Esercitare comecchessia l'industria per campare onoratamente: « Non ha beni di fortuna, ma s'indústria. » E se qualcuno si sente lodare o per i guadagni, o per le opere che fa, suol rispondere quasi per atto di umiltà: *Ci s' industria,* o *M' indústrio:* « Ma lei ha una gran bella bottega! - Che vuole? ci s' industria. » || Mettere ogni industria per venire a capo di una cosa, Ingegnarsi: « S'industriava di ottenere il premio: - M' industrierò di far meglio che posso. » || E anche in mal senso: « S'industriano di cogliermi al lacciò; ma lavorano invano. » *Part. p.* INDUSTRIATO.

Industriosaménte. *avv.* In modo industrioso, Con industria, Con sottile arte: « Cominciò industriosamente a ricordare i loro pregi, per cattivarsi l' animo loro. » || Con rara diligenza: « Operare industriosamente. »

Industrióso. *ad.* Che ha industria; e si dice di chi nelle varie condizioni della vita, e nell' esercizio delle varie arti si mostra sollecito, pronto, ingegnoso, per cogliere ogni occasione, e saper usare ogni mezzo da avvantaggiarsi, senza nuocere altrui: « Uomo industrioso: - Popolo, Artefice, Mercante, industrioso. » || Detto anche di alcuni animali, come vedemmo in *Industria.*

Induttivaménte. *avv.* Per via d'induzione: « Non lo affermava, ma s'ingegnava di provarlo induttivamente. »

Induttívo. *ad.* Che procede per via d'induzione: « Metodo induttivo, e metodo deduttivo. » || Che fa indurre: « Argomento induttivo, Prova induttiva. » — Dal basso lat. *inductivus.*

Induzióne. *s. f.* L'atto e L'effetto dell'indurre. || *T. filos.* Processo della mente, la quale dallo studio de' fatti particolari, cogliendo le loro relazioni, stabilisce un principio o una legge generale; ovvero dallo studio di una cosa ne inferisce un' altra: « Procedere per induzione: - La induzione procede per gradi: - Lo affermo per induzione. » — Dal basso lat. *inductio.*

Inebriare. *tr.* Ubriacare; ma nel senso proprio è poco usato. || *fig.* Empire l' animo di meraviglioso diletto: « Quel soave canto m'inèbria. » || *rifl.:* « Inebriarsi di piacere. » *Part. p.* INEBRIATO. — Dal lat. *inebriare.*

Inèdia. *s. f.* Il digiuno assai pro-

lungato, e che può condurre alla morte: « Morì d'inedia: - Fu consumato dall'inedia. » || *Inedia,* nell'uso familiare si dice anche per Noia, Fastidio, grande e lungo. Ed ascoltando e vedendo cosa molta uggiosa, suol dirsi: *Dio mio, che inedia! C'è da morir d'inedia, Fa venir l'inedia.* — Dal lat. *inedia.*

Inèdito. *ad.* Non pubblicato, Non dato fuori per le stampe: « Stampa delle poesie inedite del Leopardi: - Novelle edite e inedite: - Quell'opera è tuttora inedita. » || Detto di animali, piante, monete, ec. dicesi nel linguaggio scientifico, per Specie di esse non conosciute e non descritte dagli scienziati. — Dal lat. *ineditus.*

Ineducábile. *ad.* Da non potersi educare: « Fanciullo ineducabile. »

Ineducáto. *ad.* Non educato: « Ingegno ineducato, ma non ineducabile. » || Comunem. vale Mal educato, Che trascura ogni atto di civiltà e di buona creanza; e usasi anche in forza di *sost.:* « È un ineducato, che nessuno lo vuol dintorno. »

Ineffábile. *ad.* Che non può significarsi a parole, perchè vince di troppo le umane facoltà: « L'ineffabile grandezza di Dio: - La ineffabile gloria de' beati: - Pieno di gioia ineffabile: - I supplizj ineffabili dell'inferno: - Dolore, Tristezza, ineffabile. » — Dal lat. *ineffabilis.*

Ineffabilità. *s. f. astr.* d'Ineffabile; L'essere ineffabile: « La ineffabilità della gioia, del dolore. » — Dal basso lat. *ineffabilitas.*

Ineffabilménte. *avv.* In modo ineffabile: « Ineffabilmente contento. »

Ineffettuábile. *ad.* Da non si potere effettuare: « Disegno, Proposta, ineffettuabile. »

Inefficáce. *ad.* Che non è efficace: « La ragione è inefficace a comprendere certi misteri: - Mezzi inefficaci al fine: - Diligenze inefficaci: - Parole, Prediche, inefficaci. »

Inefficaceménte. *avv.* Senza efficacia: « Pregare, Adoperarsi, inefficacemente. » — Dal lat. *inefficax.*

Inefficácia. *s. f.* L'essere inefficace: « Inefficacia di preghiere, di sforzi. » — Dal basso lat. *inefficacia.*

Ineguaglianza. *s. f.* L'essere ineguale, non perfettamente unito: « Ineguaglianza di una superficie. » || In senso concreto, Parte o Punto ineguale: « Le ineguaglianze del terreno. » || *fig.* di stile: « È notabile l'ineguaglianza di stile nella Storia di Firenze di G. Capponi. » || Il non essere in egual misura: « Ineguaglianza di diritti civili: - Ineguaglianza di meriti vuole ineguaglianza di premj. »

Ineguále e **Inuguále.** *ad.* Che non è eguale, Che non ha la stessa o altezza, o lunghezza, o grossezza, ec.: « Corpi ineguali nella grandezza, Campi ineguali nella estensione, Alberi ineguali nell'altezza, nello spazio, nella grossezza. » || *fig.* detto di colorito, stile, vale Non uniforme per difetto d'arte. || *Parti ineguali,* Parti non fatte con giustizia, o più grandi o più piccole che il merito non richiederebbe. || *Tela, Tessuto, ineguale,* Tela, Tessuto non egualmente compatto, Dove più rado, dove più fitto. || *Superficie ineguale,* Superficie non piana egualmente per tutto. || *Ineguale a sè stesso,* si dice di Colui che in una data opera non risponde alla propria fama o perizia: « In quel libro l'X. si è mostrato ineguale a sè stesso, o al suo merito, o alla sua fama; » ma più comunemente Disuguale. — Dal lat. *inæqualis.*

Inegualità. *s. f. astr.* d'Ineguale; L'essere ineguale; e più specialm. si dice di cose materiali, che non sono per tutto pari o uniformi nella superficie, nel tessuto, ec.: « Questa superficie ha molte inegualità. »

Inelegante. *ad.* Non elegante: « Scrittore, Artista, rozzo e inelegante: - Abito, Ornamento, inelegante. » — Dal lat. *inelegans.*

Ineleganteménte. *avv.* In modo inelegante: « Parlare, Scrivere, inelegantemente. »

Ineleganza. *s. f.* L'essere inelegante: « Scrittura piena di ineleganza: - Ineleganza di dettato, di disegno, del vestirsi, dell'abbigliarsi. » — Dal lat. *inelegantia.*

Ineligíbile. *ad.* Non eligibile, specialm. nel senso politico e amministrativo. (L'essere ineligibile.

Ineligibilità. *s. f. astr.* d'Ineligibile;

Ineluttábile. *ad.* Inevitabile, Che non si può stornare per alcun mezzo umano: « La ineluttabile necessità delle cose ci porterà all'ultimo esterminio: - Il destino ineluttabile della nazione. » — Dal lat. *ineluctabilis.*

Ineluttabilménte. *avv.* In modo ineluttabile: « Corre ineluttabilmente alla sua rovina. »

Inemendábile. *ad.* Da non potersi emendare: « La sua malizia è inemendabile: - Errore di mente inemendabile: - Scrittura inemendabile. » — Dal lat. *inemendabilis.*

Inemendabilménte. *avv.* In modo inemendabile: « Inemendabilmente perverso. »

Inemendáto. *ad.* Non emendato: « Vi mando questa composizione così inemendata com'è. » — Dal basso lat. *inemendatus.*

Inenarrábile. *ad.* Da non potersi narrare; lo stesso che Ineffabile: « La gioia inenarrabile dei beati. » — Dal lat. *inenarrabilis.*

Inerènte. *ad.* Che per natura, per legge, per consuetudine è unito o attribuito ad altra cosa: « La gravità inerente ai corpi: - Diritti inerenti alla qualità di una persona: - Obblighi inerenti a un ufficio: - Ragioni inerenti alla sostanza di una cosa. » — Dal lat. *inhærens.*

† **Inerenteménte.** *avv.* Si usa in modo strano e ridicolo per Conforme, Secondo che, ec.: « Inerentemente agli ordini ricevuti, le significò che ec. »

Inèrme. *ad.* Disarmato, Senza armi: « Volgo inerme: - Il re fuggì solo ed inerme. » — Dal lat. *inermis.*

Inerpicare e **Inarpicare.** *intr.* Salire sopra checchessia, aggrappandosi con le mani e co' piedi. *Part. p.* INERPICATO e INARPICATO. — Dal lat. *inrepere,* per via di metatesi e di allungamento.

Inèrte. *ad.* Che attualmente non opera: « A star così inerte mi vengo a noia. » || *fig.:* « Vita inerte. » || E di cosa che non si adopra: « I libri stanno inerti: - Strumento inerte. » || *fig.* della mente, dell'ingegno, ec.: « Ingegno, Mente, inerte: - Fantasia inerte. » || E rispetto alle forze dell'uomo: « Fibra inerte: - Membra inerti. » || Detto di uomo, Pigro, e anche Da nulla: « Uomo di poco senno ed inerte. » || *Materia inerte,* chiamano i fisici Quella che non ha vita sua propria nè moto. || *Denaro inerte,* Quello tenuto nella cassa senza farlo fruttare: « Non vo' tenere inerte sì grossa somma. » — Dal lat. *iners.*

Inèrzia. *s. f.* Lo stato di chi attualmente non opera: « Ora sono nella inerzia assoluta: - Sono costretto all'inerzia. » || L'abito che altri ha di stare senza far nulla, o del far poco e male: « Se per la sua inerzia la cosa va male, peggio per lui: - Su, vinci l'inerzia e fatti bravo. » || *T. fis.* Proprietà generale dei corpi, per cui non possono cangiare il loro stato così di riposo come di moto, senza l'azione di una causa esterna. || *Forza d'inerzia,* La resistenza che oppongono i corpi a cangiare lo stato, in cui si trovano. || *fig.* La resistenza della umana volontà all'operare ciò che è buono e onesto: « Non s'infuria, non minaccia; ma vince ogni sforzo altrui con la forza d'inerzia. » — Dal lat. *inertia.*

Ineśattaménte. *avv.* In modo inesatto: « Raccontò la cosa inesattamente. »

Ineśattézza. *s. f. astr.* d'Inesatto; L'essere inesatto: « La inesattezza di un lavoro. » E anche della persona: « La tua inesattezza sciupa ogni lavoro. » || Ciò che è stato inesattamente fatto o detto: « La copia è fatta un po' in fretta, e ci sono delle inesattezze: - Storia piena d'inesattezze. »

Ineśatto. *ad.* Non esatto, Che non opera secondo la stretta ragione dell'arte; e detto di cosa, Che non è conforme alle regole dell'arte, o conforme alla verità: « Buon pittore; ma un poco inesatto: - Giudizio, Racconto, inesatto. »

Ineśaudito. *ad.* Non esaudito: « Preghiera rimasta inesaudita: - Voto inesaudito. »

Ineśauríbile. *ad.* Non esauribile, Che non si esaurisce per quanto se ne attinga: « Fecondità inesauribile d'ingegno: - Miniera inesauribile: - Bontà inesauribile. »

Ineśauribilménte. *avv.* In modo inesauribile: « Inesauribilmente fecondo. »

Ineśáusto. *ad.* Che non vien meno, Che quanto più se ne cava, più ne rimane da cavare: « Miniera inesausta: - Tesoro inesausto. » || Più comunem. nel *fig.:* « Vena inesausta di poesia: - Carità inesausta: - Miniera inesausta di bellezze: - Dio fonte inesausto di grazie. »

Inescare. *tr.* Mettere un bacherozzolo, o altra esca, sulla punta dell'amo, per allettare i pesci ad abboccarlo e rimaner presi: « Inescai l'amo, e appena buttato nell'acqua, ci rimase un bel pesce. » *Part. p.* INESCATO.

Inescogitábile. *ad.* Da non potersi immaginare; ma è voce quasi fuor d'uso.

Inescuśábile. *ad.* Che non si può legittimamente scusare: « Queste sono sciocchezze inescusabili: - La ignoranza volontaria è inescusabile. » — Dal lat. *inexcusabilis.*

Inescusabilménte. *avv.* In modo inescusabile: « Ostinarsi inescusabilmente. »

Ineśeguíbile. *ad.* Da non potersi eseguire, Da non potersi recare ad atto: « Proposta, Disegno, ineseguibile. »

Ineśeguito. *ad.* Non eseguito.

Ineśercitáto. *ad.* Non esercitato. — Dal lat. *inexercitatus.*

Ineśigíbile. *ad.* Che non è possibile riscuotere; detto di credito, e simile.

Ineśigibilità. *s. f. astr.* d'Inesigibile; L'essere inesigibile.

† **Ineśistènza.** *s. f.* Lo dicono i curiali nella maniera *Inesistenza di reato,* invece di Insussistenza del ec.

Ineśoràbile. *ad.* Che non si lascia vincere da preghiere: « Uomo inesorabile: - Fermezza inesorabile. » || Che non si può evitare nè con preghi, nè con altro umano argomento: « La morte è inesorabile: - L'inesorabil destino. » — Dal lat. *inexorabilis.*

Ineśorabilità. *s. f. astr.* d'Inesorabile; L'essere inesorabile: « La inesorabilità del destino: - Vista la inesorabilità del tiranno, cedè al suo destino. »

Ineśorabilménte. *avv.* In modo inesorabile: « Lo condannò inesorabilmente alla morte. »

Inesperiènza. *s. f.* Mancanza di esperienza o della vita o di un'arte: « Le colpe d'inesperienza si perdonano. » || L'atto di chi non ha esperienza: « Mi perdoni le mie inesperienze. » — Dal basso lat. *inexperientia.*

Inespertaménte. *avv.* Da persona inesperta: « Procedere inespertamente. »

Inespèrto. *ad.* Che non ha esperienza o della vita o di un'arte: « Uomo inesperto e di piccolo animo: - Artista, Pittore, Scrittore, inesperto. » || *fig.:* « Ingegno inesperto: - Mano inesperta: - Lingua, Penna, inesperta. » — Dal lat. *inexpertus.*

Inespiàbile. *ad.* Da non potersi espiare: « Misfatto, Colpa, inespiabile. » — Dal lat. *inexpiabilis.*

Inespiàto. *ad.* Non espiato. — Dal basso lat. *inexpiatus.*

Inesplicàbile. *ad.* Non esplicabile, Da non potersi spiegare: « Cifre, Segni, inesplicabili. » Da non potersi descrivere, dare ad intendere: « Prontezza, Destrezza, inesplicabile. » || Da non potersene render ragione: « Il procedere di quell'uomo in sì grave faccenda è inesplicabile. » — Dal lat. *inexplicabilis.*

Inesplicabilménte. *avv.* In modo inesplicabile: « Inesplicabilmente furbo, accorto, minchione, ec. »

Inesploràbile. *ad.* Che non si può comprendere nè riconoscere appieno: « Intenzioni, Segreti, inesplorabili: - Gl'inesplorabili giudizj di Dio. »

Inesplorabilménte. *avv.* In modo inesplorabile: « Giudizj di Dio inesplorabilmente profondi. »

Inesploràto. *ad.* Detto di regioni o luoghi o altro, vale Non cercato o studiato da veruno: « Le inesplorate regioni dell'Affrica: - Archivio inesplorato, Monumenti inesplorati. » — Dal lat. *inexploratus.*

Inesprimìbile. *ad.* Da non potersi compiutamente esprimere: « Provai una gioia inesprimibile. »

Inespugnàbile. *ad.* Da non potersi espugnare: « Fortezza, Piazza, inespugnabile. » || *fig.:* « Durezza, Ostinazione, inespugnabile. » — Dal lat. *inexpugnabilis.*

Inespugnabilménte. *avv.* In modo inespugnabile: « Fortezza inespugnabilmente munita. »

Inessiccàbile. *ad.* Che non si può essiccare: « I colori preparati con olio d'oliva sono inessiccabili. »

Inestéso. *ad.* Non esteso.

Inestimàbile. *ad.* Impossibile a valutarsi: « Gioie di un prezzo inestimabile. » || *fig.* e in modo iperbolico per Grandissimo, Sommo: « Gioia, Carità, Letizia, inestimabile. » — Dal basso lat. *inextimabilis.*

Inestimabilménte. *avv.* In modo inestimabile: « Inestimabilmente cruccíato, allegro, consolato. »

Inestinguìbile. *ad.* Da non potersi estinguere: « Fuoco inestinguibile dell'inferno. » || *fig.:* « Ardore, Odio, Amore, Carità, Riso, inestinguibile. » — Dal basso lat. *inextinguibilis.*

Inestinguibilménte. *avv.* In modo inestinguibile.

Inestirpàbile. *ad.* Da non si potere estirpare: « Il tumore è inestirpabile, perchè vi passa di mezzo un'arteria. » || *fig.:* « Vizio, Abuso, inestirpabile. »

Inestricàbile. *ad.* Da non si potere strigare: « Matassa inestricabile: - Viluppo inestricabile. » || *fig.:* « Quistione, Dubbio, inestricabile. » — Dal lat. *inextricabilis.*

Inestricabilménte. *avv.* In modo inestricabile: « Matassa inestricabilmente arruffata. »

Inettaménte. *avv.* Con inettitudine: « Parlare, Operare, inettamente. »

Inettézza. *s. f. astr.* d'Inetto; L'essere inetto.

Inettitùdine. *s. f.* La qualità astratta di chi è inetto: « Tutti conoscono la sua inettitudine: - Inettitudine a tale o tal altro esercizio. » — Dal lat. *ineptitudo.*

Inètto. *ad.* Che non è atto a niuna cosa buona: « È un uomo inetto, e pure è pieno di presunzione. » || E in forza di *sost.:* « È un inetto. » || Non atto a qualche cosa particolare: « Inetto a sì fatti esercizj; ma del resto non è ignorante: - È inetto alle scienze fisiche; ma assai valente nelle speculative. » || E rif. all'ufficio, ec. Di poco o niun valore: « Avvocato, Difensore, Giocatore, inetto. » || Detto di cose, pensieri, discorsi, e simili, Leggiero o Di niun conto: « Pensieri, Discorsi, inetti. » — Dal lat. *ineptus.*

† **Ineváto.** *ad.* Brutta voce del linguaggio burocratico, per Non spacciato, Non sbrigato.

Inevitàbile. *ad.* Da non potersi evitare: « La rovina, il fallimento è inevitabile: - L'inevitabile giudizio di Dio. » — Dal lat. *inevitabilis.*

Inevitabilménte. *avv.* In modo inevitabile: « Corre inevitabilmente alla rovina. »

Inèzia. *s. f.* Cosa da nulla, di nessun conto: « Non accade che ella mi ringrazi di quel regaluccio, che è una vera inezia: - E che ti meravigli? Codeste sono inezie, appetto alle altre sue imprese: - È un'inezia che non merita conto il parlarne: - Contender per un'inezia, per inezie da bambini. » || Detto o Fatto leggiero, e da persona inetta e senza senno: « Non dice e non fa se non delle inezie: - Libro, Discorso, pieno d'inezie. » || E anche a modo di esclamazione *Inezie!* || E per atto di modestia altri dirà, parlando di opere sue: *Le mie inezie:* « La prego di gradire queste mie inezie. » — Dal lat. *ineptia.*

Ineziuòla. *dim.* d'Inezia: « Sono ineziuole, che è fin vergogna il parlarne. »

Infacóndo. *ad.* Non facondo: « Oratore stentato e infacondo. » — Dal lat. *infacundus.*

Infagottare. *tr.* e *rifl.* Avvolgere e Avvolgersi a modo di fagotto. Più comunem. Rinfagottare. *Part. p.* INFAGOTTATO.

Infallìbile. *ad.* Che non può fallire: « Dio solo è infallibile: - La Chiesa è infallibile: - Dottrina infallibile della Chiesa: - L'autorità infallibile del Papa. » || Certo, Sicuro: « Questa è regola infallibile per ottenere l'intento: - Segno, Sintomo, infallibile: - Rimedio infallibile. »

Infallibilità. *s. f. astr.* d'Infallibile; L'essere infallibile: « Infallibilità di giudizio, di diagnosi. » || Quella grazia che la Chiesa e il Papa, come suo capo, han ricevuto da Dio di non potersi ingannare in materia di fede.

Infallibilménte. *avv.* In modo infallibile: « La Chiesa decide infallibilmente. » || E per Sicuramente, Con certezza di effetto: « Rimedio che opera infallibilmente. » || E per Certamente, e Senza fallo: « Sarà qui domani infallibilmente: - I cervi buttano le corna infallibilmente ogni anno. »

Infamare. *tr.* Dare infamia ad alcuno, Dire contro alcuno cose che lo rendano degno d'infamia, Vituperare: « Tirano malignamente a infamare quel pover' uomo. » || Rendere degno d'infamia o infame, Esser cagione altrui d'infamia: « Quella atrocità infáma lui e tutta la sua discendenza. » || *rifl.* Rendersi degno di infamia: « Per la sua crudeltà si infamò a quel modo. » *Part. pr.* INFAMANTE. *Part. p.* INFAMATO. — Dal lat. *infamare.*

Infamatóre-trìce. *verbal.* da Infamare; Chi o Che infama: « Infamator di sè stesso: - Azione infamatrice. »

Infamatòrio. *ad.* Che arreca infamia: « Satira infamatoria; Scritti infamatorj. »

Infáme. *ad.* Che per delitti o azioni vituperevoli ha acquistato tristo nome tra gli uomini: « È un uomo infame per le sue birbonate: - È più infame di Guazzino. » || In forza di *sost.* si suol dire anche per atto di rimprovero, d'ingiuria, ec.: « Tu se' un infame: - È una grand'infame quella donna. » || Di detto o fatto, vale Vituperevole: « Azione infame! - Calunnia infamissima. » || Di opera d'arte o d'ingegno, Pessimamente fatta: « Lavoro, Tragedia, Disegno, infame. » || *Libro infame,* Quello dove si contengono dottrine contrarie ad ogni principio di giustizia o di morale. *Infame* si dice anche, ma nel linguaggio scelto, dei luoghi tristamente celebri per enormità e delitti orribili che vi sieno stati commessi, o per sventure, che vi siano accadute; che è quanto dire Luoghi di infamato nome: « Quella valle infame per tante stragi: - Mari infami per molti naufragj: - L'infame Custoza. » — Dal lat. *infamis.*

Infameménte. *avv.* In modo infame: « Trattare uno infamemente. » || *fig.* e in modo famil. Pessimamente: « Scrive infamemente, e non c'è modo d'intendere un'acca nel suo scritto. »

Infámia. *s. f.* Macchia grave e notoria nella riputazione, nell'onore, indotta dalla opinione comune: « Non si credeva di poterlo fare senza acquistarsi infamia: - La sua fama con quel delitto si mutò in infamia: - Uomo macchiato d'infamia. » || Cosa o Parola vituperevole, rea e vergognosa: « Gli disse contro un monte d'infamie: - Queste sono infamie degne di un assassinio: - È un'infamia! - Che infamia! » || *T. leg.* La condizione di colui che dalla legge è dichiarato infame. — Dal lat. *infamia.*

Infamità. *s. f. astr.* d'Infame; L'essere infame: « Tu non conosci la in-

famità di costui. » || Atto o Detto vituperoso: « Ha detto di voi le più orribili infamità. » || Azione scellerata: « Ha commesso più infamità di Guazzino. » — Voce familiare.

Infanatichire. *tr.* e *rifl.* Far divenire o Divenir fanatico: « Quella musica m'infanatichì: - S'infanatichì di quella musica. » *Part. p.* INFANATICHITO. || In forma d'*ad.*: « Tornò tutto infanatichito di quella musica. »

Infangare. *tr.* Lordar di fango: « Mi è passato daccanto colla carrozza, e mi ha infangato tutto il vestito. » || *rifl.* Rimaner con le vesti bruttate di fango: « A passar da quella strada c'è da infangarsi. » || *fig.*: « Infangarsi ne' vizj, nelle brutture, ec.: - Infangarsi con la canaglia: - A trattar con lui mi parrebbe d'infangarmi. » *Part. p.* INFANGATO. || In forma d'*ad.*: « Vesti infangate. »

Infanta. *s. f.* Titolo delle principesse reali di Spagna.

Infante. *s. m.* Si dice del bambino che ancora non parla: è voce dello stile nobile. || *Infante,* Titolo dei principi della casa reale di Spagna: « Don Carlos infante di Spagna: - La infante donna Maria. » — Dal lat. *infans.*

Infanticida. *s. c.* Colui o Colei che ha commesso un infanticidio. — Dal basso lat. *infanticida.*

Infanticídio. *s. m.* Uccisione di un bambino nato di fresco: « Fu condannata per infanticidio: - Causa d'infanticidio. » — Dal basso lat. *infanticidium.*

Infantile. *ad.* D'infante, o Proprio d'infanti: « Carezze infantili: - Le grazie infantili di quel bimbo: - L'età infantile: - Quell'uomo ha la voce infantile. » — Dal lat. *infantilis.*

Infantilménte. *avv.* A modo degl'infanti: « Ridere, Pensare, Operare, infantilmente. »

Infánzia. *s. f.* L'età dell'uomo che incomincia dalla nascita sino a che non principia a parlare: « La infanzia è debole e bisognosa di aiuto: - È un tristo fin dall'infanzia. » || E per similit. si dice delle cose che hanno recente origine, e sono per anco o deboli o non ordinate o imperfette: « La infanzia dell'arte: - La infanzia della lingua, » e persino: « La infanzia del mondo. » — Dal lat. *infantia.*

Infarciménto. *s. m.* L'infarcire, e L'essere infarcito; e lo dicono specialm. i medici quando alcun viscere si riempie di umore, e ne nasce malattia: « Ci è un infarcimento al polmone. » *fig.*: « Quell'opera è un infarcimento di luoghi e sentenze di altri autori. »

Infarcire. *tr.* Metter dentro a un recipiente diverse cose senza ordine e regola, pure di empirlo; ma si usa più che altro nel *fig.*: « Fece un discorso brevissimo; e lo infarcì di tante citazioni e passi di altri scrittori, che fece dispetto a tutti. » *Part. p.* INFARCITO. — Dal lat. *infarcire.*

Infarinare. *tr.* Spargere di farina: « Mi passò d'accanto col sacco della farina, e m'infarinò tutto. » || Rinvoltare tra la farina per metter nella padella: « Il cervello infarínalo bene, e poi buttalo nella padella. » *rifl.* Spargersi di farina volontariam. o no: « Guarda che tu non t'infaríni: - Ora le donne si infarínano tutte. » || In prov. *Chi va al mulino s'infarina,* Chi bazzica in certi luoghi, e con certe persone non può non rimanerne contaminato. *Part. p.* INFARINATO. || In forma d'*ad.* *Infarinato di un'arte, d'una disciplina,* si dice di chi ne ha un po' di cognizione: « È un po' infarinato di molte discipline, ma non sa nulla a fondo. »

Infarinatúra. *s. f.* L'atto e L'effetto dell'infarinare: « Per le donne è ora una gran faccenda l'infarinatura dei capelli. » || Cognizione superficiale di un'arte o scienza: « Ha un'infarinatura di parecchie discipline, ma non sa nulla a fondo. »

Infastidire. *tr.* Recare fastidio, noia: « Tutto il giorno m'infastidisce con le sue prediche. » || *rifl.* Sentir fastidio, Annoiarsi: « A star lì tutta la sera m'infastidisco. » *Part. p.* INFASTIDITO.

Infaticábile. *ad.* Che non cura la fatica, Che non si lascia sopraffare dalla fatica: « Uomo infaticabile. » || *fig.*: « Ingegno, Penna, Lingua, Zelo, infaticabile. » — Dal lat. *infatigabilis.*

Infaticabilménte. *avv.* In modo infaticabile, Senza stancarsi: « Infaticabilmente operoso. »

Infatti. Particella che si usa a confermazione di cosa detta innanzi. Lo stesso che *Di fatti, In fatti.* V. FATTO.

Infatuare. *tr.* Render fatuo, Far quasi impazzare; ma si usa solo per iperbole: « Lo infatuarono con tanti discorsi, che alla fine cadde nella rete: - La vanità, la prosperità c'infátua, e non ci fa discernere molte cose, alle quali pur si dovrebbe badare. » || *rifl.*: « Si è infatuato di quelle strane opinioni: - S'infatuò tanto in quel discorso, che alla fine non sapeva più quel che si dicesse. » *Part. p.* INFATUATO. || In forma d'*ad.*: « Ora è tutto infatuato della musica: - Infatuato di questa cosa, non vide neanche la gente che era nella stanza. » — Dal lat. *infatuare.*

Infaustaménte. *avv.* In modo infausto: « Infaustamente ritornato sul trono. »

Infáusto. *ad.* Non fausto, Che è cagione d'infelicità o di dolore: « Giorno, Anno, infausto: - Notizia infausta, Avvenimento infausto: - Uomo, Avvenimento, d'infausta memoria. » — Dal lat. *infaustus.*

Infecondaménte. *avv.* Senza produrre niente di buono o di efficace: « Ammaestrare, Studiare, Affaticarsi, infecondamente. »

Infecondità. *s. f. astr.* d'Infecondo; L'essere infecondo: « Infecondità di una donna, Infecondità del suolo. » || *fig.*: « Infecondità dell'ingegno, degli studj, ec. » — Dal lat. *infecunditas.*

Infecóndo. *ad.* Che non è fecondo, Sterile: « Donna infeconda: - Terreno infecondo: - Annata infeconda. » || *fig.*: « Ingegno infecondo: - Studj infecondi: - Fatiche infeconde. » — Dal lat. *infecundus.*

Infedéle. *ad.* Che non osserva la data fede, Che manca al debito di lealtà: « Amante infedele: - Ministro, Generale, Suddito, infedele: - Infedele alle promesse, al giuramento: - Sposa, Marito, infedele. » || E anche delle cose, nelle quali si richiede la fede: « Amicizia, Amore, infedele: - Alleanza infedele. » || Non conforme al vero: « Ragguaglio, Storia, Storico, Testimonio, Testimonianza, infedele. » || Non conforme all'originale: « Ritratto, Copia, infedele: - Traduzione infedele. » || Non esatto: « Codice infedele: - Citazione infedele. » || *Amministratore infedele,* Quello che si appropria disonestam. parte delle entrate che amministra. || In forza di *sost.* *Gl'infedeli,* si dicono Tutti coloro che non seguono la fede cristiana: « Andò nella terra degl'infedeli: - Morì tra gl'infedeli: - Vescovo nelle parti degl'infedeli. » — Dal lat. *infidelis.*

Infedeltà. *s. f. astr.* d'Infedele; L'essere infedele, Disposizione di animo e di mente contraria alla fedeltà: « La infedeltà è figliuola di animo tristo e vile. » || E nei significati particolari: « Infedeltà in amore: - Infedeltà coniugale: - Infedeltà di un ministro, di un generale: - Infedeltà di un amministratore, di un servitore: - Infedeltà di una copia, di un ritratto: - Infedeltà di un traduttore, di un copista ec. » — Dal lat. *infidelitas.*

Infederare. *tr.* Mettere il guanciale nella federa: « Bisogna infederar quei guanciali. » *Part. p.* INFEDERATO.

Infelice. *ad.* Non felice, Misero: « Chi nulla desidera non può esser infelice: - Spesso i più ricchi e i più potenti sono i più infelici. » || E semplicemente per Sventurato: « Infelice! cadde, e rimase sul colpo: - Vi muova la vergogna della vostra infelice patria. » || Che non ha esito prospero, o Che è amareggiato da contrarietà, sventure, disgrazie, ec.: « Amore infelice: - Matrimonio, Vita, infelice: - La cosa ha avuto esito infelice: - La infelice spedizione di Mentana: - Viaggio infelice: - Ha avuto una carriera molto infelice. » || Detto di condizione, stato, e simili, vale Misero, Non lieto: « Le infelici condizioni del paese, degli studj, delle lettere, delle arti, ec. » || E di persona, Che non riesce in un'opera, in una impresa: « Il generale B. è stato infelice in questa campagna: - Pittore, Dicitore, infelice. » || Non efficace, Non atto e acconcio al bisogno: « Prove, Argomenti, infelici. » || Non esatto, Mal riuscito: « Traduzione infelice: - Composizione infelice. » || Detto di raccolta, Scarsa, Povera: « La raccolta del grano è stata infelice » e *Annata infelice* usasi per Annata di scarso raccolto. || *Infelice,* si dice per eufemia altresì di chi ha gravi difetti personali: « Quella ragazza è a quel modo infelice, nè potrà maritarsi » e sarà, o gobba, o zoppa ec., ed anche: « Infelice di vista, di orecchi, di udito, di lingua, » invece di dir Che non ha buona vista, udito fine, ec. || E invece di dir che uno è Mentecatto, si suol dire: « È infelice. » || In forza di *sost.* Uomo o Donna infelice: « Gl'infelici nel mondo sono troppi più dei felici! - Povero infelice! - Povera infelice! » — Dal lat. *infelix.*

Infeliceménte. *avv.* In modo infelice: « Vivere infelicemente: - Quella impresa riuscì infelicemente: - Cantare infelicemente: - Difendere una causa infelicemente. »

Infelicità. *s. f.* L'essere infelice, Miseria: « La infelicità spesso è cosa più della immaginazione che altro: - La sua infelicità mosse a compassione tutti: - La infelicità degli amanti, degli sposi. » || Disgrazia, Sventura: « Ha anche la infelicità di dover bevere acqua malsana. » || Di cose intellettuali, L'esser molto difettoso « Infelicità di raziocinio, di argomenti, di discorso, di un lavoro. » || Succes-

so infelice: « Della infelicità della guerra vorrebbero accusare uno soltanto. » — Dal lat. *infelicitas.*

Infellonire. *intr.* Incrudelire; ma è del nobile linguaggio. *Part. p.* INFELLONITO. — Da *fellone.*

Infeltrire. *tr.* e *rifl.* Far divenir o Divenir sodo come feltro: « Il sudiciume infeltrisce il panno. » *Part. p.* INFELTRITO. || In forma d'*ad.:* « Un soprabito infeltrito per il sudiciume. » |*fig.:*» Vizio infeltrito (penetrato nell'animo). »

Infemminire. *tr.* e *rifl.* Rendere o Addivenire molle come una femmina: « Certe usanze infemminiscono l'animo dei giovani: - S'infemminiscono nelle mode. » *Part. p.* INFEMMINITO.

Inferióre. *ad. comp.* Più basso: « Parte superiore e inferiore di un monte, di un albero, di una scala, ec.: - È perduto tutto nella parte inferiore della persona. » || I geografi chiamano *Inferiore* Quella parte di una provincia, paese, ec., che è meno distante dal mare: « L'Austria inferiore: - L'Egitto inferiore, ec. » || *fig.* detto dei gradi di una gerarchia, Che è di minor dignità, autorità, e simili: « Impiegato di grado inferiore: - Ordini inferiori della milizia. » || E così parlando di scuole, studj o d'altri ordinamenti, vale, Elementare o poco più: « Ginnasio inferiore (che comprende le tre prime classi): - Maestro nelle scuole inferiori, ec. » || Detto di qualità, specialm. di derrate o simili, vale Meno pregiato, Men fino: « Grano di qualità inferiore: - Seta inferiore: - Panno inferiore. » || Detto di persona, Di costumi o di presenza che s'accostano al plebeo: « Come? prende per isposo quella persona così inferiore? - Sebbene arricchita, pure si vede sempre che è una donna inferiore. » || Pur detto di persona, vale Da meno, Non uguale, Minore: « Fu inferiore alla sua fama: - Inferiore di forze, di dottrina al suo avversario: - Il C. è valente; ma il B. non è inferiore. » || E per Non adeguato, Non pari, Sproporzionato in meno: « Le mie forze sono inferiori alla gravità del soggetto: - L'opera è inferiore all'argomento. » || In forza di *sost.* Colui che è sottoposto a un altro, o da lui dipende per condizione, dignità, ufficio, e simili: « L'inferiore deve ubbidire al suo superiore: - Affabilissimo con gl'inferiori. » — Dal lat. *inferior.*

Inferiorità. *s. f. astr.* d'Inferiore; L'essere inferiore; Qualità e Stato d'inferiore: « In quella disputa diede prova della sua inferiorità: - Una sola occhiata basta a conoscere l'inferiorità di quel drappo: - È manifesta la inferiorità militare di quella nazione. »

Inferiorménte. *avv.* Nella parte o luogo inferiore, Di sotto, o Più sotto: « Collocò inferiormente una pesantissima pietra: - Queste cose si scrivono inferiormente. »

Inferire. *intr.* Venire ad una conclusione, dopo esser passato da una proposizione ad un'altra, o dopo avere esaminato qualche fatto: « Dopo un attento esame, ne inferì che la cosa stava a quel modo. » || Argomentare, Arguire: « Da' discorsi che faceva ne inferii ch'e' voleva uccidersi. » || Riuscir a dire: « Disse: *Potresti pentirtene,* volendo inferire che lo avrebbe acerbamente punito. » || † *tr.* rif. a ferita per Darla, Produrla, con arme taglientе, è da lasciarsi ai giudici processanti. *Part. p.* INFERITO. — Dal lat. *inferre.*

Infermare. *tr.* Scemar la validità, l'autorità di detti, di opinioni, ec.: « Queste tue chiacchiere non infèrmano punto le mie ragioni: - Infermare un argomento, la validità di un atto: - Infermare una legge, un decreto. » In questo senso preferiscesi la forma latina *Infirmare.* || *intr.* Divenire infermo, Ammalarsi: « Infermò gravemente, e morì. » || E anche *rifl.:* « S'infermò di miliare. » *Part. p.* INFERMATO. — Dal lat. *infirmare.*

Infermerìa. *s. f.* Stanza negli spedali, dove si visitano i malati, che vanno per farsi medicare, e si tengono in letto finchè siano messi nelle sale grandi: « Stette un giorno nella infermeria, e poi fu messo nella clinica. » || Ne' convitti è Quella stanza dove si mettono coloro che si ammalano.

Infermìccio. *ad.* Che è alquanto infermo: « È a quel mo' infermiccio; ma pure scrive: - Uomo debole e infermiccio. »

Infermièra. *s. f.* Colei che è addetta al servizio de' malati in uno spedale: « Le Suore di carità sono infermiere in diversi spedali. »

Infermière. *s. m.* Colui che invigila che gl'infermi degli spedali sieno messi a letto quando colà son portati, e ne piglia nota per farli visitare al medico, ec.: « Primo, Secondo, infermiere. » || *Infermiere maggiore,* Quello che presiede agli altri infermieri.

Infermità. *s. f. astr.* d'Infermo; L'essere infermo; Condizione di chi è infermo; ed altresì La malattia onde uno è infermo: « Ha una grave infermità: - La sua infermità non si può guarire: - Infermità degli occhi, delle gambe, de' bambini. » || Debolezza così fisica, come intellettuale: « Infermità di forze: - Infermità di argomenti, di ragioni, ec. » — Dal lat. *infirmitas.*

Inférmo. *ad.* Che ha una malattia, Ammalato: « È gravemente infermo: - Infermo di occhi, di fegato, di milza. » || Più comunem. dicesi *Infermo,* Chi è malato da molto tempo; e usasi spesso anche in forza di *sost.:* « È infermo da molto tempo: - Oggi c'è la comunione per gl'infermi: - Visitare gl'infermi è opera di misericordia. » || Debole, Inetto al suo ufficio: « Vista inferma: - Lo spirito è pronto, ma la carne è inferma. » || Imbelle, Di poca forza: « Mano inferma e tremante. » — Dal lat. *infirmus.*

Infernàle. *ad.* D'inferno, o Dell'inferno: « Fuoco infernale: - Furie infernali: - Mostro infernale. » || Orribile, Tristo, Maligno: « Arti infernali: - Malizia infernale: - Sogghigno, Rabbia, infernale. » || Detto di tempo, stagione, notte, ec., vale Grandemente burrascoso, turbinoso: « Con questa stagione infernale non si può uscir di casa. » || *Macchina infernale,* Ordigno composto di varie canne da fuoco, e di varj proietti, a' quali si dà fuoco a un tempo per distruggere senza riparo cose e persone. || *Pietra infernale,* Nitrato d'argento che si adopera in chirurgia come caustico potente. — Dal basso lat. *infernalis.*

Inférno. *s. m.* Luogo, che s'immagina nel centro della terra, dove sono da Dio punite eternamente le colpe degli uomini, e dove furono condannati con Lucifero tutti gli altri angeli ribelli: « Se non sei buono, anderai all'inferno: - Vennero fuori tutti i diavoli dell'inferno. » || E per Le pene infernali: « Ai cattivi è riserbato l'inferno: - La paura dell'inferno ritiene gli uomini dal male. » || Gli abitatori dell'inferno, e specialmente I diavoli: « L'inferno non prevarrà: - Pare che tutto l'inferno siasi riversato nel mondo. » || *fig.* Luogo pieno di travagli, di discordie, e simili: « Quella casa è un vero inferno; non c'è un'ora di pace. » || Ed anche di Condizione, Ufficio travaglioso, penoso, e simili: « Gesù mio! che inferno è questo! mi sa mill'anni d'uscirne. » || *Giornata, Nottata, Ore,* e simili, *d'inferno,* vale Giornata, Nottata ec., passata in grande affanno, travaglio, spasimo: « Passai in quel luogo delle giornate d'inferno: - Il povero malato ha passato una nottata d'inferno. » || E così dicesi *Stagione d'inferno, Notte d'inferno,* e simili, per Stagione, Notte, burrascosa: « Con questa stagione d'inferno non è possibile uscir di casa: - Fu quella una vera notte d'inferno; tuoni, fulmini e un vento che pareva volesse schiantare la casa. » || *Bocca* o *Lingua d'inferno,* dicesi di chi suole fieramente sparlare d'altri: « Non gli date retta a quella bocca d'inferno. » || *Tizzone d'inferno,* dicesi ad un grande scellerato. || *Dipinger l'inferno,* Rappresentare o Dare a credere che la condizione di una cosa, luogo, persona, ec. sia quanto mai si può dire tristissima o pericolosissima: « Il Veuillot tornato d'Italia, ha dipinto l'inferno delle cose nostre. » || *Parere il diavolo dell'inferno,* diciamo di uomo furibondo: « Lo trovai che pareva il diavolo dell'inferno, e non ebbi coraggio di parlargli. » || *Patire, Soffrire, le pene dell'inferno,* Patire, Soffrire, patimenti atroci, così fisici come morali. || *Scatenarsi l'inferno,* diciamo allorchè segue un scompiglio di cose, un grande turbamento d'animi: « Per aver detto una mezza parola, s'è scatenato l'inferno. » || E quando imperversa una grande bufera, diciamo che *s'è scatenato l'inferno.* || *Va' all'inferno,* è volgare imprecazione: « Va' all'inferno tu e le tue bugie: - Eh vadano all'inferno quanti sono! » || *Inferno,* Specie di conserva che è nei frantoj, fatta sotterra a lato del tinello o poco discosto, ed anche in una stanza attigua, ove si radunano gli spurghi liquidi della premitura delle olive per separarne quella parte d'olio, che ancora contengono, e che perciò vien detto *Olio d'inferno,* che è il peggiore di tutti. || *Inferni,* diconsi nelle moie alcuni Pozzi fondi circa a due braccia, fatti vicino alle caldaie per tener l'acqua che si cava dai pozzi, e poterla mettere in esse caldaie senza perder tempo. — Dall'ad. lat. *infernus* (sott. *locus*).

Inferocire. *tr.* Far divenir feroce: « L'orso è addomesticato; ma con tanti tormenti lo inferociscono. » || E per similit.: « Tanta crudeltà inferocì il popolo, che si rivoltò contro di lui. » || *intr.* e *rifl.* Divenir feroce: « Non lo fate inferocire: - A quelli scherni s'inferocì, e mise mano al coltello. » *Part. p.* INFEROCITO. || In forma d'*ad.:* « L'uomo inferocito è peggio delle fiere: - Gli rispose tutto inferocito. »

Inferraiolare. *rifl.* Avvolgersi nel ferraiolo. *Part. p.* INFERRAIOLATO.

Inferriáta. *s. f.* Ingraticolato di ferro fermato dinanzi alle finestre, a cui facilmente potrebbe arrivarsi, per sicurtà della casa, di prigioni, ec.: « Alle finestre terrene bisogna metterci l'inferriata per sicurezza. » || *Inferriata inginocchiata,* dicesi Quella che nella parte inferiore fa pancia in fuori per dar comodità di affacciarsi alla finestra.

Infertilire. *tr.* Render fertile: « A forza di colmate infertiliscono il paese per sè stesso sterile. » *Part. p.* INFERTILITO.

Infervorare. *tr.* Indurre fervore in altrui: « Queste parole lo infervorarono alla impresa: - Lo infervorò della scienza. » || *rifl.* Pigliar fervore: « Per ogni lieve cagione s'infèrvora in maniera che sembra mezzo pazzo. » *Part. p.* INFERVORATO. || In forma d'*ad.*: « Animo infervorato di carità: - Uomo infervorato di vendetta: - Infervorato di combattere, ec. »

Infestaménte. *avv.* In modo infesto: « Operare infestamente contro alcuno. » Ma è di uso poco comune.

Infestaménto. *s. m.* L'atto e L'effetto dell'infestare.

Infestare. *tr.* Disertare, Devastare, Depredare: « I pirati infèstano le coste di Barbería: - Il nemico infèsta le nostre terre di confine. » || Detto di animali, di malattie, e simili, Recar grave danno: « Le cavallette infestano un paese: - Il colera infesta mezza Europa. » || *fig.*: « Le dottrine immorali infestano i popoli, la patria, ec. » *Part. p.* INFESTATO. — Dal lat. *infestare.*

Infestatóre-trice. *verbal.* da Infestare; Chi o Che infesta: « Il feroce infestatore delle nostre belle contrade.. »

Infèsto. *ad.* Nemico, Dannoso: « Parla con animo infesto: - Uomo infesto alla patria, alla società. » || Gravemente molesto: « Fumo infesto agli occhi. » — Dal lat. *infestus.*

Infettare. *tr.* Corrompere, Guastare: « Puzzo che infètta l'aria: - Introdotto anche un atomo nella circolazione, infètta tutta la massa del sangue. » || *fig.*: « Dottrine che infèttano ed ammorbano gli animi dei giovani: - L'avarizia infètta il mondo. » || *rifl.* Esser preso da infezione: « Assistendo sempre gli appestati, s'infettò anch'egli e morì. » *Part. p.* INFETTATO. — Dal basso lat. *infectare.*

Infettatóre-trice. *verbal.* da Infettare, Chi o Che infetta: « Puzzo infettatore dell'aria. »

Infètto. *ad.* Infettato, Guasto, Corrotto: « Aria infetta: - Carne infetta: - Corpo infetto per morbo. » || *fig.*: « Infetto di un vizio, o, d'ogni vizio. » || Che ha in sè cosa capace a infettare: « Persona infetta di morbo: - Pugnale infetto di veleno. » — Dal lat. *infectus.*

Infeudaménto. *s. m.* L'atto e L'effetto dell'infeudare.

Infeudare. *tr.* Obbligare con vincolo feudale terra o persone. Ma poichè ora il feudalismo è morto, così usasi solamente per similit. in senso di Unire uno stato minore a uno più grande e potente: « L'imperator di Germania ha infeudato alla Prussia tutti gli Stati minori: - Si è infeudato tutti gli Stati minori. » || *rifl.* Sottomettere sè stesso in modo da parer vassallo: « Molti deputati si infeudano al ministero. » Uso scorrettam. iperbolico. *Part. p.* INFEUDATO.

Infeudazióne. *s. f.* L'atto dell'infeudare.

Infezióne. *s. f.* Lo stato della cosa o persona infetta: « Infezione dell'aria: - La infezione morbosa del corpo. » || *assol.* Influenza di male epidemico o contagioso: « I medici credono che tal generale infezione proceda dall'aria. » — Dal lat. *infectio.*

Infiacchiménto. *s. m.* Lo stato di cosa o persona infiacchita: « Infiacchimento del corpo, delle forze, della autorità, dell'ingegno. »

Infiacchire. *tr.* Render fiacco, Togliere o Scemare molto la forza, il vigore: « Questo caldo infiacchisce il corpo, le membra, le forze. » || *fig.* Diminuire d'assai la forza morale, la virtù, la efficacia, ec.: « I vizj infiacchiscono la mente, l'ingegno: - La troppa condiscendenza infiacchisce l'autorità. » || *intr.* e *rifl.* Perdere la forza, il vigore, il coraggio, ec.: « L'esercito si infiacchì tra gli ozj di guarnigione: - L'animo infiacchisce tra' diletti carnali. » *Part. p.* INFIACCHITO.

Infiammábile. *ad.* Che facilmente piglia fuoco e leva fiamma: « Materia infiammabile, come trucioli, paglia, ec. » || Di vapore, Che si accende e fa fiamma: « Gas infiammabile: - Aria infiammabile. »

Infiammabilità. *s. f. astr.* d'Infiammabile; L'essere infiammabile.

Infiammare. *tr.* Ardere, Far levar fiamma a cosa infiammabile, appiccandovi il fuoco: « Con uno zolfino infiammò la tenda di camera. » Nel senso proprio non è comune; ma comunissimo nel *fig.* per Accendere, Eccitare, o simili: « Il fuoco poetico gli infiamma la mente: - Amore di patria v'infiammi il petto. » || E *assol.*: « Quelle parole lo infiammarono per modo, che corse animoso a combattere. » || *rifl.* Levar gran fiamma: « Vi accostò il fuoco, e il gas s'infiammò. » || *fig.*: « A quelle parole gli si infiammò la fantasia. » *Part. p.* INFIAMMATO. || In forma d'*ad.*: « Infiammato di zelo, di carità ec. » — Dal lat. *inflammare.*

Infiammazióne. *s. f. T. med.* Lo stato morboso di una parte del corpo, cagionato da maggiore affluenza di sangue, e che si manifesta con dolore più o meno vivo, con gonfiezza, con rossore alla superficie, e con pulsazioni più o meno moleste: « Infiammazione della pelle: - Un'infiammazione a un dito, agli intestini: - Nelle infiammazioni ci vuole l'impiastro e le bibite calde. » || *Fare infiammazione,* Infiammarsi: « Era una bolliciattola; quando tutto a un tratto gli fece infiammazione. » — Dal lat. *inflammatio.*

Infiascare. *tr.* Mettere nei fiaschi il vino o altri liquori: « Piglia l'imbuto, c'è da infiascare quel baril di vino: - Infiasca quell'aceto, quel rosolio, ec. » *Part. p.* INFIASCATO.

Infiascatúra. *s. f.* L'azione dell'infiascare: « Ho infiascato sei barili di vino; mi dia qualcosa per l'infiascatura. »

Infido. *ad.* Non fido, Non fedele: « Uomo infido. » || Mal sicuro, Di cui non ci si può fidare: « Promesse infide; Pace infida. » — Dal lat. *infidus.*

Infierire. *intr.* Addivenir fiero, Inferocire; ma più comunem. dicesi di morbi, per Imperversare: « A Vienna infierisce il colera. » *Part. p.* INFIERITO.

Infievoliménto. *s. m.* L'infievolire e Lo stato della persona o cosa infievolita.

Infievolire. *tr.* e *rifl.* Lo stesso che Indebolire, ma meno usato. *Part. p.* INFIEVOLITO.

Infiggere. *tr.* Figger dentro, Ficcare. *Part. p.* INFITTO. — Dal lat. *infigere.*

Infilacappi. *s. m. ind.* Specie di ago molto lungo e grosso, con punta ottusa, e con larga cruna, col quale le donne infilano nastri, passamani, per entro a guaine, e simili; detto anche *Infilaguaine.*

Infilaguaine. *s. m. ind.* V. INFILACAPPI.

Infilare. *tr.* Passare un filo a traverso a checchessia, e specialmente a traverso la cruna dell'ago a fin di cucire. || *Infilare l'ago al buio,* si dice proverbialmente di chi ha vista acuta; e figuratam. di chi è molto accorto e destro. || Passare un filo per mezzo di ago a traverso a più cose simili a fine di unirle insieme, l'una accanto all'altra: « Infilare le perle, il corallo, i paternostri della corona: - Le castagne s'infilano e se ne fa una filza. » || Rif. a uccelli, arrosto, ec., vale Metterli nello spiede: « Infila gli uccelli: - Infila l'arrosto. » || Passare uno da parte a parte con arme appuntata: « Gli corse addosso con la spada nuda, e lo infilò: - Esci di costì, o t'infilo. » || Introdurre un ferro in un buco o canale: « Il ferro da calza s'infila nel fattorino. » || *Infilarsi un vestito,* Indossarlo; detto così perchè le braccia si passano a traverso le maniche: « Ora m'infilo il vestito e vengo. » || *Non ne infilare una,* si dice familiarm. di chi non conduce mai a bene una cosa, o di chi dice sempre spropositi. || *Infilar la via,* Mettersi difilato in via, od anche Trovare, dopo qualche difficoltà, la via che è da tenersi: « Ora che ha infilata la via, non si para più. » || *Infilar la ruzzola,* Avvolgerla nel filo per quindi tirarla. || *Infilar le pentole,* o assolutam. *Infilarle,* si dice familiarm. per Istraccarsi nel cammino, e non aver forza di continuare: « Io le ho bell'e infilate, e bisogna che mi riposi: - Si volle provare a venir a piedi; ma quando fu a mezza strada, aveva già infilate le pentole. » *Part. p.* INFILATO. || In forma d'*ad.*: « Ago infilato. » || *Esser infilata male,* dicesi di cosa che incominci male, e che prometta di riuscir peggio: « Oggi l'è infilata male: mi sono già accadute due disgrazie. »

Infiláta. *s. f.* La linea che percorre una palla di cannone, quando attraversa la nave per la sua lunghezza.

Infilatúra. *s. f.* L'atto dell'infilare: « La infilatura delle perle è cosa di una certa difficoltà. »

Infiltraménto. *s. m.* L'infiltrarsi: « Si fanno degli infiltramenti, i quali a poco a poco fanno smottare il muro. »

Infiltrare. *rifl.* Penetrare sottilmente che fa un liquido o nelle screpolature di un muro o nel terreno o in un tessuto: « A poco a poco l'acqua s'infiltrò nella parete, e fece rovinare tutto il muro. » || *fig.* detto di cose morali non buone, per Insinuarsi: « Il vizio del giuoco del lotto s'infiltrò anche in quella buona gente: - Dottrine pericolosissime che tendono a

infiltrarsi nelle menti dei giovani.» *Part. p.* INFILTRATO. — Da *filtro.*

Infiltrazióne. *s. f.* L'atto e L'effetto dell'infiltrarsi; e L'umore stesso infiltrato. || *T. chir.* Inzuppamento sieroso sanguigno, ovvero delle orine, nei tessuti cellulari o in qualche viscere.

Infilzaménto. *s. m.* L'atto e L'effetto dell'infilzare.

Infilzare. *tr.* Infilare più cose in modo da formarne una filza: «Piglia tutte quelle pallottole e infilzale in uno spago: - Infilzò tutte quelle tinche in un giunco: - Infilzare tordi, fegatelli nello spiede: - Infilzare carte o altro in uno spago, o in un ferro appuntato.» || Passare da parte a parte con spada, lancia: «Un lanciere con una lanciata infilzò due uomini: - Se mi viene contro, lo infilzo.» || *Le chiacchiere non s'infilzano,* dicesi proverbialm. a significare che le chiacchiere non approdano, e che ci voglion fatti. || *Infilzare,* rif. a vesti, vale Cucirne con filza, Far loro la filza. *Part. p.* INFILZATO. || In forma d'*ad. Madonnina infilzata.* V. MADONNINA.

Infilzáta. *s. f.* Serie di più cose, dette o scritte l'una dopo l'altra; ma ha sempre del dispregiativo: «Un'infilzata di bugie, di chiacchiere, di citazioni, ec.» || L'operazione dell'infilzare un vestito, nella maniera *Dare un' infilzata.*

Infilzatúra. *s. f.* L'atto e L'effetto (dell'infilzare.

Infimo. *ad.* Che è nel luogo più basso; e *fig.* Che è ultimo in ordine, in gerarchia, in pregio, in bontà, ec.: «Grado superiore ed infimo: - Nell'infimo grado: - Sedevano nell'infimo luogo: - Io sono l'infimo dei letterati: - Panno, Vino o altra mercanzia d'infima qualità: - La infima plebe: - Prezzo infimo.» — Dal lat. *infimus.*

Infine. V. INFÍNO.

Infinestrare. *tr. T. leg. libr.* Rifare un nuovo margine ad un foglio lacero e guasto, per mezzo della infinestratura. *Part. p.* INFINESTRATO.

Infinestratúra. *s. f.* Foglio di carta tagliato in quadro, con vano pur quadro in mezzo, a uso di un telaio da finestra, dentro a cui si appicca un foglio di un libro guasto ne' margini, o una incisione, o una stampa.

Infingardáccio. *pegg.* di Infingardo: «È un infingardaccio, che morirebbe di fame piuttosto che lavorare.»

Infingardággine. *s. f.* La qualità e L'abito di chi è infingardo: «La infingardaggine di quell'uomo fa stizza.»

Infingardaménte. *avv.* Con infingardaggine: «Tutte le cose fa infingardamente.»

Infingardía. *s. f.* L'abito dell'essere infingardo: «Non le ho scritto per la mia solita infingardia: - L'infingardia è madre di povertà.»

Infingardire. *tr.* Far divenire infingardo: «Per non infingardire i soldati, li occupano nell'arginatura del Tevere.» E senza l'oggetto espresso: «Questo clima infingardisce.» || *intr.* e *rifl.* Divenire infingardo: «Sta a letto a infingardire fino alle undici: - A star lì mi infingardisco.» *Part. p.* INFINGARDITO.

Infingardo. *ad.* Pigro e lento nell'operare per avversione al lavoro: «Chi è infingardo da giovane, dice un proverbio di chiaro significato, stenta da vecchio.» || In forza di *sost.:* «È un infingardo; un'infingarda.»

Infingardóne-óna. *accr.* di Infingardo, Molto infingardo: «È un grande infingardone: - Su, infingardona, alzati.»

Infingere. *rifl.* Simular pensieri, opinioni, sentimenti, diversi da quelli che uno ha. *Part. p.* INFINTO. — Da *fingere,* preposto la *in.*

Infinità. *s. f. astr.* d'Infinito; L'essere infinito: «La infinità di Dio: - La infinità dello spazio.» || Qualità innumerabile; ma più spesso usasi iperbolicamente: «In mercato c'è una infinità di quella roba: - C'era un'infinità di gente: - Ce n'è un'infinità: - Un'infinità di noie.» — Dal lat. *infinitas.*

Infinitaménte. *avv.* Senza confini, Senza limite di numero e di quantità; ma spesso usasi iperbolicamente: «La misericordia di Dio è infinitamente maggiore de' nostri peccati: - Soffro infinitamente per la nostra disgrazia: - Infinitamente piccolo: - L'esercito nostro è infinitamente più numeroso di quello del nemico.»

Infinitesimále. *ad. T. mat.* Aggiunto di Quantità, e dicesi Quella quantità di natura sua variabile, che può riuscir minore di qualunque quantità data. || *Calcolo infinitesimale,* Il calcolo delle quantità infinitesimali, e più particolarm. L'uso delle regole del calcolo differenziale e integrale.

Infinitésimo. *s. m.* Quantità infinitesimale, oppure Quantità infinitamente piccola.

Infinito. *ad.* Che è senza confini di spazio, di tempo o di numero, Che non è compreso da verun limite: «Dio solo è infinito: da nulla è compreso e tutto comprende: - La infinita misericordia di Dio.» || E per iperb.: «Spazio infinito: - Sono un numero infinito: - La schiera degli sciocchi è infinita: - C'è una differenza infinita.» || *T. gram.* Aggiunto di quel Modo dei verbi che accenna l'azione indeterminatamente, cioè senza distinzione di persone e di numero; e usasi anche in forza di *sost.:* «Verbi con l'infinito in *are,* o in *ere.*» || In forza di *sost.* Ciò che non ha confini nè di tempo, nè di spazio, nè di numero: «L'infinito non si può comprendere da mente umana: - Cose che si perdono nell'infinito.» || *Andare nell'infinito,* si dice quando si passa da una cosa all'altra senza mai concludere: «A ragionar così, si va nell'infinito, nè si approda a nulla: - Quando comincia a discorrer lui, va nell'infinito.» || *All'infinito, In infinito,* posto avverbialm. si dice di quelle cose, alle quali si può sempre aggiungere senza venir mai a fine: «Numero moltiplicabile all'infinito.» Ed anche: «Ripetere una cosa all'infinito, *o* in infinito.» || E per iperb. Smisuratamente: «Le pigioni son cresciute all infinito.» — Dal lat. [illegible]

Infíno, Infíne e **Insino.** V. FINO. || Si usa talora in compagnia di altre particelle, come *Infino che* e *Infinchè, Per infino, Per infino a tanto che, In fino a tanto, Infinattantochè, Infino ad oggi, Infino ad ora,* e simili.

Infinocchiare. *tr.* Spargere o Condire con finocchio: «I fegatelli s'infinocchiano.» || *fig.* e familiarm. Dare ad intendere una cosa a qualcuno col fine d'ingannarlo o farsene giuoco: «Mi credi uno sciocco da lasciarmi infinocchiare?» *Part. p.* INFINOCCHIATO.

Infioccáto. *ad.* Ornato di fiocchi; detto di persona: «Venne alla festa infioccata come una balia.»

Infiorare. *tr.* Adornare di fiori: «I contadini quando vanno alle fiere infiórano le corna ai manzi.» || Sparger di fiori: «Infioravano le vie per le quali il Re doveva passare.» *Part. p.* INFIORATO.

Infiorazióne. *s. f. T. bot.* La disposizione che prendono i fiori sulla loro pianta, che alcuni men garbatamente dicono *Infiorescenza:* «Pianta di graziosissima infiorazione.»

Infirmare. *tr.* Scemare o Torre la validità, la efficacia di atti pubblici, di argomenti: «Cotesto ragionamento non infirma per niente i miei argomenti: - La nuova legge infirma il precedente decreto.» *Part. p.* INFIRMATO. — Dal lat. *infirmare.*

Infischiare. *rifl. Infischiarsi di una cosa,* o *di una persona,* è modo volgare per Non curarla, Non far verun conto o de' suoi biasimi, o della sua lode, o dell'autorità sua: «Io delle sue ingiurie me ne infischio: - M'infischio di lui e di tutti i suoi pari.» || *assol. Infischiarsene,* si suol dire di chi è in una condizione da non temere concorrenza, odj, persecuzioni; o di chi sa una cosa in modo eccellente: «Eh lui se ne infischia, e può dormir tranquillo.» *Part. p.* INFISCHIATO.

Infistolire. *intr.* e *rifl.* Divenire fistola: «La ferita fu mal curata ed infistolì, o, si infistolì.» *Part. p.* INFISTOLITO.

Infittire. *intr.* Divenir fitto, folto: «Le siepi tosandole infittiscono: - Infittisce la barba facendola spesso.» || Detto di tenebre Addivenir più dense. *Part. p.* INFITTITO.

Inflammatòrio. *ad. T. med.* Concernente la infiammazione, o Procedente da essa: «Il processo inflammatorio: - Febbre, Malattia, inflammatoria.»

Inflessibile. *ad.* Che non si lascia piegare da alcuna forza: «Ciò che è inflessibile, piuttosto che piegarsi si rompe.» || Più comune nel *fig.* di chi non si lascia muovere, nè vincere, da preghiere, da minacce, pericoli, ec.; detto anche di volontà, animo, e simili: «Uomo inflessibile: - Inflessibile volontà, animo, coraggio: - Si mantenne inflessibile.» — Dal lat. *inflexibilis.*

Inflessibilità. *s. f. astr.* d'Inflessibile; L'essere inflessibile: «La inflessibilità di un metallo: - Tutti ammirarono la inflessibilità del Re: - Inflessibilità di coraggio, di volontà, ec.»

Inflessibilmente. *avv.* In modo inflessibile: «Resistè sempre inflessibilmente.»

Inflessióne. *s. f.* Quel cambiamento che fa la voce nell'andar d'uno in altro tono: «Il canto non è altro che un'inflessione di voce.» || *T. fis.* Deviazione di un raggio luminoso dalla direzione sua quando rasenta certi ostacoli. || *T. gram.* Modificazione del tema di un nome o di un verbo, secondo le regole della grammatica. — Dal lat. *inflexio.*

Inflèttere. *tr. T. gram.* Modificare il tema di un nome o di un verbo secondo le regole della grammatica. *Part. p.* INFLETTO. — Dal lat. *inflectere.*

Infliggere. *tr.* Imporre, rif. a pena, multa, e simili: «Tanto più grave è il delitto, tanto è più grave la pena

che s' infligge: - Infliggere una multa, ec. » *Part. p.* INFLITTO. — Dal lat. *infligere.*

Inflizióne. *s. f.* L' atto dell' infliggere: « Inflizione di pena severissima. » — Non comune.

Influènte. *s. m.* Fiume o altro corso d' acqua che mette in altro fiume: « La Sieve è un influente dell' Arno: - Gl' influenti del Po. » — Dal lat. *influens.*

† **Influènte.** *ad.* Detto di persona, vale Che ha riputazione e autorità sopra gli animi altrui: « È persona molto influente, e può giovarti assai. » Ma non è bel modo, e meglio si dirà: *È persona che può molto, che ha molta autorità, che è molto ascoltata,* ec.

Influènza. *s. f.* L' azione o virtù che i corpi celesti hanno sopra la terra o l' atmosfera: « Non si può negare che la luna abbia grande influenza sulle cose terrestri: - L' influenza della luna sulle cose terrestri si prova per molti fatti a ciascuno palesi. » || † L' azione e l' effetto che ha una cosa sopra un' altra; nel qual senso migliore sarebbe *Efficacia:* « Il voto della Camera ha molta influenza sul credito pubblico. » || Autorità, Credito, di una persona, per il quale le è facile volger gli animi al suo desiderio: « Ha molta influenza nella camera, e tira con sè molti voti; » ma è voce nuova e non bella. || *Influenza,* dicesi Il dominare di una malattia in un paese: « C' è l' influenza della difterite. » || E *Influenza* è chiamata una particolar malattia, di carattere epidemico, la quale si manifesta con fenomeni reumatici, con grave dolor di testa, e con febbre.

† **Influenzare.** *tr.* Esercitare la propria autorità, reputazione, ec.: « Egli influènza tutta l' assemblea. » Voce nuova e sgarbata. *Part. p.* INFLUENZATO.

Influire. *intr.* Esercitare una certa azione, che i corpi celesti fanno sulla terra: « La luna influisce molto sul crescere e decrescere di certi frutti marini. » || Anticam. dicevasi per L' operar dei corpi celesti non pure sulla terra, ma anche sulla vita dell' uomo. || † Oggi in senso *fig.* Esercitare virtù o efficacia sopra una data cosa: « La musica influisce molto nel render gli uomini gentili: - La politica influisce molto sull' alzare ed abbassare del credito pubblico: - Quella sua dichiarazione influì efficacemente sul voto dell' assemblea. » Uso scorretto; e meglio si dirà: *La musica ha molta efficacia a rendere gli uomini gentili; La politica può molto sul credito pubblico,* ec. *Part. p.* INFLUITO. — Dal lat. *influere.*

Influsso. *s. m.* L' azione che, secondo le false opinioni antiche, hanno i corpi celesti sopra la vita e la volontà degli uomini. || *fig.:* « Influsso di tale o tal altra malattia. » — Dal lat. *influxus.*

Infocare. *tr.* Riscaldare in modo, che la cosa riscaldata scotti come fuoco: « Il carbone fossile infòca il ferro più presto del carbone comune: - Infocare le palle da cannone. » || *rifl.* Pigliar tanto calore da scottare: « Il ferro s' infocò in un attimo. » || *fig.* Accendersi di qualche veemente passione, e particolarm. d' ira: « È così stizzoso, che subito si infòca. » *Part. p.* INFOCATO. || In forma d' *ad.:* « Palle infocate: - Ferro infocato. » || *fig.:* « Uomo infocato d' ira, di sdegno: - Corse là tutto infocato. »

Infognare. *rifl.* Propriam. Cacciarsi dentro una fogna: ma più spesso usasi figuratam. per Impacciarsi in cose gravi, pericolose, o noiose: « S' è infognato in quella matta impresa, nè sa come uscirne: - Infognarsi ne' debiti, nelle liti, nel giuoco, ec. » *Part. p.* INFOGNATO.

Infoltire. *intr.* Divenir folto: « Guarda come gl' infoltisce la barba: - Per quella strada vi nasce l' erba, e v' infoltisce come in un prato. » *Part. p.* INFOLTITO.

Infondáto. *ad.* Che non ha fondamento di ragione, di verità, ec.: « Dubbio, Giudizio, infondato; Affermazione infondata; Timore infondato. »

Infóndere. *tr.* Mettere cose odorose o medicinali dentro ad un liquido, acciocchè ne attragga le qualità: « Gli antichi infondevano la mirra nel vino. » || *fig.* Metter nel cuore, nella mente, Ispirare: « Dio c' infónde il coraggio ne' momenti di pericolo: - Tali parole infusero coraggio nel cuore de' giovani. » E in questo senso è più usato. *Part. p.* INFUSO. — Dal lat. *infundere.*

Inforcare. *tr.* Pigliare con la forca, o Infilare con la forca: « Con quel forcone infórca una mezza carrata di fieno per volta. » || Più comunem. Montare sopra il cavallo, facendo quasi forca delle gambe: « Inforcò il primo cavallo scosso che trovò, e fuggì. » Ed anche *Inforcare gli arcioni, la sella,* ec. || Nel giuoco degli scacchi *Inforcare* si dice quando un pezzo ne minaccia due in una volta, sì che l' uno di essi bisogna perderlo: « Il cavallo inforca la torre e la regina. » *Part. p.* INFORCATO.

Inforcatúra. *s. f.* L' atto dell' inforcare. || Quella parte del corpo, ove finisce il tronco e cominciano le cosce: « Sono d' inforcatura alta, e voglio i calzoni lunghi. » || Quella parte dei calzoni che corrisponde all' inforcatura: « Calzoni d' inforcatura alta, bassa. »

Inforestierare e **Inforestierire.** *tr.* Corrompere la lingua, o le usanze, con voci e usanze forestiere: « La lingua nostra inforestieriscono sconciamente. » || E *rifl.* Pigliare modi e usanze forestiere: « Stette fuori due anni, e s' inforestierò così nella lingua come nelle usanze. » *Part. p.* INFORESTIERATO e INFORESTIERITO. | In forma d' *ad.:* « Scrittore inforestierato, Lingua inforestierata. »

Informare. *tr.* Dar la forma a checchessia; ma più spesso prendesi in senso morale per Comporre l' animo, la mente altrui a virtù, disciplina, e simili: « Informare gli animi giovanili a virtù: - Studj, coi quali la mente nostra suol essere informata a civile cultura. » || Particolam. Adattare che fa il calzolaio nella forma le varie parti della scarpa. || *Informare alcuno,* dicesi comunem. per Renderlo consapevole di checchessia, Ragguagliarlo di esso: « Non furono informati dell' arrivo del Re: - Se m' avessi informato, sarei venuto anch' io: - L' avvocato bisogna informarlo di tutto. » || *Esser male informato d' uno,* vale Averne ricevuto cattive informazioni; ed *Essere male* o *bene informato d' una cosa,* Esserne o Non esserne interam. consapevole. || *Informare una supplica, istanza,* o simile, dicesi per Riferire, che fa alcun pubblico ufficiale, al principe o ad altro superiore, se quello che si dice dal supplicante è vero o no, e assegnare le ragioni, per le quali si crede meritevole di essere esaudito, oppure di rifiutargli la grazia che domanda: « La istanza, essendo stata male informata, fu respinta: - Mandi a me la supplica, ed io la informerò. » || *assol.* detto di cose, Attestare, Esser prova: « Se egli sia un galantuomo, infórmi il suo passato. » || *rifl.* Prender forma: « La pelle s' infórma dalle ossa. » || Più comunem. Comporre l' animo proprio a virtù e dicesi pure dell' animo stesso: « Bisognava vedere che gli animi dei giovani s' informino presto a virtù. » || E più comunem. Acquistar notizia di checchessia, Prender ragguagli circa una cosa o persona: « Mi sono informato del giorno, nel quale arriverà il Re: - Prima di prendere una persona di servizio, bisogna informarsene. » *Part. p.* INFORMATO. — Dal lat. *informare.*

Informativa. *s. f.* Lettera, con cui qualche pubblico ufficiale informa una supplica.

Informativo. *ad.* Aggiunto di lettera o processo, Che dà informazione e ragguaglio di checchessia.

Informatóre-trice. *verbal.* da Informare; Chi o Che informa: « Fedele ed esatto informatore di ciò che accade alla giornata. » || E detto d' idea, concetto, e simili, Che dà forma o indirizzo a un lavoro, a un' opera, e simili: « Pensiero informatore dell' opera: - Idea informatrice di tutta la nostra politica. »

Informazioncèlla. *dim.* di Informazione: « Ebbi qualche informazioncella, ma inesatta e incompiuta. »

Informazióne. *s. f.* L' informare alcuno a voce o in iscritto di checchessia: « Mi dia esatta informazione di ogni cosa: - Ho buone informazioni di quella faccenda. » || L' effetto dell' informare: « Scrivimene qualcosa per mia informazione. » || *Informazione di una supplica,* Ragguaglio esatto che un pubblico ufficiale fa all' autorità superiore, circa la verità di ciò che vi si espone: « La supplica è stata mandata per informazione al superiore: - La informazione è buona, e la supplica sarà graziata: - Informazione segreta. » || Ragguaglio delle qualità e della sufficienza d' una persona, prima di prenderla al servizio, o di affidarle un ufficio: « Non mi dispiacete: prenderò le informazioni, e vi farò sapere qualcosa: - Ho avuto cattive informazioni. »

Infórme. *ad.* Che non ha forma certa: « Materia informe: - Massa informe: - Scrittura informe. » — Dal lat. *informis.*

Informeménte. *avv.* Senza forma certa e determinata: « Marmo informemente abbozzato. »

Informicoliménto. *s. m.* Molesta sensazione di un membro, dove pare che scorrano su e giù molte formiche, prodotta da pressione soverchia di qualche nervo: « Mi durò un pezzo l' informicolimento del braccio. »

Informicolire. *tr.* Cagionare informicolimento: « Quel colpo mi ha informicolito tutto il braccio. » || *rifl.:* « Stetti un pezzo in posizione scomoda, e mi si informicolì una gamba. » *Part. p.* INFORMICOLITO.

Infornaciare. *tr.* Mettere mattoni o altro nella fornace: « Sono tutti là che infornaciano gli embrici. » *Part. p.* INFORNACIATO.

Infornaciáta. *s. f.* L'operazione dell'infornaciare: « La prima infornaciata è riuscita bene. »

Infornare. *tr.* Mettere checchessia a cuocere nel forno: « Infornare il pane, le paste, i pasticcini ec.: – L'infornar bene non è da tutti: – E bravissimo per infornare. » *Part. p.* INFORNATO.

Infornáta. *s. f.* L'atto dell'infornare. || Tanto pane o altro, quanto può in una volta contenere il forno. || *fig.* e familiarm. Quantità di più cose o persone prese a un tratto per qualche fine o nominate a un ufficio, a una dignità: « Infornata di sonetti: – Infornata di cavalieri, di senatori, di accademici, ec. »

Infornatóre. *s. m.* Quel lavorante che inforna il pane: « Ha un bravissimo infornatore. »

Infortire. *intr.* Prender sapore di forte: e si dice delle cose da mangiare o da bere: « Quel cacio infortisce, e non è più mangiabile: – Il vino infortisce lasciandolo in vasi scemi. » *Part. p.* INFORTITO.

Infortúnio. *s. m.* Colpo di avversa fortuna, Sventura con danno grave: « Sono compassionevoli i suoi infortunj: – L'infortunio di quello sventurato paese ha commosso tutti: – Gl'infortunj della guerra, ec. » — Dal lat. *infortunium.*

Inforzare. *intr.* Pigliar sapor di forte, Inacetire: « Quel vino della botte inforzò, nè so perchè. » *Part. p.* INFORZATO.

Infossaménto. *s. m.* L'infossare, e L'infossarsi: « Gli trovarono un infossamento piuttosto grande all'osso frontale: – Infossamento delle guance, degli occhi, ec. »

Infossare. *tr.* Mettere nella fossa, rif. a grano: « Nella Valdichiana usano sempre infossare il grano. » || *rifl.* Divenir concavo in qualche punto, Incavarsi, Far fossa: « Era grasso e fresco, ed ora le gote gli s'infòssano ogni giorno più: – Gli s'infossarono stranamente gli occhi. » *Part. p.* INFOSSATO. || In forma d'*ad.*: « Dio mio! che occhi infossati! »

Infradiciare. *tr.* Bagnare, Immollare assai: « Gittò dell'acqua dalla finestra mentre passavo, e m'infradiciò tutto. » || *rifl.* Bagnarsi fuor di modo: « Non andar fuori; piove, e ti infradicerai. » *Part. p.* INFRADICIATO.

Infradiciáta. *s. f.* L'infradiciarsi, o L'essere infradiciato: « È venuta una forte scossa, e ho preso una bella infradiciata. »

Infralire. *intr.* Diventar frale, debole; ma è voce dello stile elevato. *Part. p.* INFRALITO.

Infranceṡare. *tr.* Corrompere la lingua con modi e parole francesi: « Si studiano quanto possono d'infranceṡare la lingua italiana. » || *rifl.* Pigliare modi e costumi francesi: « È stato un par di volte a Parigi, e s'è infranceṡato in modo da fare stomaco. » *Part. p.* INFRANCEṠATO. || In forma d'*ad.* detto di chi scrivendo o parlando sozza la lingua di parole e modi francesi: « Queste sono locuzioni da lasciarsi usare agli infranceṡati. »

Infrángere. *tr.* Pigiare una cosa tanto, che ella si rompa in più parti, o si stiacci. || Specialmente riferiscesi alle ulive quando si mettono sotto la macina per cavarne l'olio; ma in questo senso più comunem. *Frangere.* || Spezzare percotendo: « Gli dette un colpo sul capo, e gli infranse l'osso frontale. » || *fig.* rif. a patti, condizioni, e simili, vale Violarli, Non osservarli. || Schiacciarsi una parte del corpo, quando rimane a contrasto con un corpo duro: « Mi sono infranto un dito tra l'uscio e il muro: – S'infranse un callo, e sentì grande spasimo. » || *rifl.* Rompersi, Spezzarsi. *Part. p.* INFRANTO. || In forma d'*ad.* Che ha le membra come rotte, Acciaccato dal male, o Che non è naturalm. sano: « Son mezzo infranto, e non mi reggo ritto. » — Dal lat. *infringere.*

Infrangíbile. *ad.* Da non potersi frangere: « Corpi duri e infrangibili. »

Infranto. *part. p.* d'Infrangere.

Infrantúra. *s. f.* L'infrangere e L'infrangersi.

Infrascaménto. *s. m.* L'atto dell'infrascare e dell'infrascarsi.

Infrascare. *tr.* Coprire con frasche; ma specialm. si dice per Mettere delle frasche a sostegno di certe piante sottili che salgono in alto: « Infrascare piselli, fagiuoli, zucche. » || Caricare di vani ornamenti: « La facciata di quel tempio è bene che sia semplice; ed egli vuole infrascarla goffamente. » || Avviluppare in modo un discorso, che non se ne cavi chiaro costrutto: « Discorse da un'ora; ma infrascava tanto i suoi concetti, che non si raccapezzava nulla. » || *rifl.* Nascondersi tra le frasche: « La lepre a un tratto s'infrascò, e non le potei tirare. » || *fig.* Imbrogliarsi, Perdere il filo del discorso: « Cominciò bene la sua difesa; ma poi si infrascò, e non seppe più che cosa dire. » *Part. p.* INFRASCATO.

Infrasconare. *tr.* Coprire di frasche; e specialm. si usa nel *fig.* per Adornare esageratamente e goffamente: « È valente artista, ma ha la smania di infrasconar troppo i suoi lavori. « *Part. p.* INFRASCONATO.

Infrascritto. *ad.* Che è scritto qui sotto; e lo dice chi scrive per accennare a cose, a parole, o a nomi che si leggono appresso: « Si leggono in quel marmo le infrascritte parole: – Questi sono i nomi dei capi delle arti infrascritte. »

Infratire. *intr.* Si dice de' bachi da seta quando non vanno alla frasca, ma raggrinzano senza fare il bozzolo: « Quest'anno i bachi infratiscono in gran numero. » Più comunemente *Rinfratire. Part. p.* INFRATITO.

Infrazióne. *s. f.* L'atto e L'effetto dell'infrangere; ma usasi solo nel senso figurato di Violazione, riferito a patti, trattati, ec.: « Infrazione di un patto, della legge ec. » — Dal lat. *infractio.*

Infreddare. *intr.* Pigliare un'infreddatura, Ammalarsi di quella flussione al capo o al petto, che viene per freddo patito, per improvviso raffreddamento, ec.: « Non andar fuori a quest'umido, infredderai. » *Part. p.* INFREDDATO. || In forma d'*ad.*: « Sono un poco infreddato: – Questa cosa fa buono agli infreddati. »

Infreddatúra. *s. f.* Flussione cagionata da infiammazione della membrana muccosa che cuopre la gola, accompagnata da tosse, fiocaggine, e qualche volta da un poco di febbre. Questa chiamasi anche *Infreddatura di petto;* dove *Infreddatura di testa* è quella cagionata dalla infiammazione della membrana muccosa del naso: « Sono stato al fresco, e ho preso una infreddatura. »

Infreddaturáccia. *pegg.* di Infreddatura, Infreddatura grave, e da far temer peggio: « Ha un'infreddaturaccia che mi piace poco. »

Infreddolire. *intr.* e *rifl.* Esser preso dal freddo con tremito interno; e si dice di chi sta lungo tempo fermo in luogo freddo: « A star qui fermi c'è da infreddolire: facciamo un poco di moto: – Stetti un pezzo in quella stanza senza fuoco, e m'infreddolii. » *Part. p.* INFREDDOLITO.

Infrenábile. *ad.* Che non può frenarsi; usato più spesso nel *fig.*: « Passione infrenabile: – Audacia infrenabile. » — Dal lat. *infrenabilis.*

Infrenare. *tr.* Lo stesso, ma men comune, che Frenare. *Part. p.* INFRENATO. — Dal lat. *infrenare.*

Infrequènte. *ad.* Non frequente, Che avviene o si fa di rado: « Visite, Spettacoli, infrequenti. » — Dal lat. *infrequens.*

Infrequenteménte. *avv.* Non frequentemente, Di rado.

Infrequènza. *s. f.* L'essere infrequente: « La infrequenza dei tiri della fortezza accenna che hanno poca più munizione. » — Dal lat. *infrequentia.*

Infrigidiménto. *s. m.* L'infrigidire e L'infrigidirsi: « L'infrigidimento del terreno per le passate alluvioni. »

Infrigidire. *intr.* e *rifl.* Divenir frigido, Perdere molto del natural calore, e dicesi quasi sempre di terreno: « Que' poderi infrigidirono per le continue alluvioni. » *Part. p.* INFRIGIDITO.

Infrollire. *intr.* Divenir frollo: « La carne fresca infrollisce subito tenendola al sole. » In questo significato è più comune *Frollare.* || Divenire vizzo per età o per malattia, Perder la freschezza della gioventù o della sanità: « Ah! la signora Carlotta infrollisce un giorno più dell'altro. » E per traslato non bello, si dice talora *Infrollir l'ingegno, l'animo* ec. *Part. p.* INFROLLITO.

Infronżolare. *tr.* Adornare con fronzoli: « È bellina quella fanciulla, ma la mamma la infrónzola troppo. » || *rifl.*: « Guardate quella vecchiaccia come s'infrónzola! » *Part. p.* INFRONZOLATO.

Infruscare. *tr.* Confondere talmente le cose, che non si discerna l'una dall'altra: « Con quel colorito così strano infruscò per modo le figure, che non si raccapezzava nulla. » Ed uno scrittore mal accorto *infrusca* i suoi scritti con frasi strane, costrutti viziosi, ec. E molti maestri *infruscano* la mente degli scolari con regole pedantesche, e tra sè contrarie. || *rifl.*: « Mi infruscai, e non mi riuscì d'andare più avanti. » *Part. p.* INFRUSCATO. — Probabilm. è una forma corrotta di *infrascare,* di cui ritiene gli stessi sensi.

Infruttífero. *ad.* Che non fa frutto: « Albero infruttifero: – Terreno infruttifero. » || Detto di denari, Che si tengono senza ricavarne alcun frutto: « Non si sa che sugo ci sia a tener lì tanti denari infruttiferi. » || *fig.*: « Gli

ufficj spirituali dovrebbero essere infruttiferi. » — Dal basso lat. *infructifer.*

Infruttuosaménte. *avv.* Senza frutto, Senza pro; ma si usa più che altro nel *fig.:* « Feci e dissi quel che potei; ma infruttuosamente: - Chi coltiva con amore la vigna di G. C. non lavora infruttuosamente. »

Infruttuóso. *ad.* Che non dà frutto: « Albero, Terreno, infruttuoso. » Ma in questo senso dicesi più propriamente *Infruttifero.* || Che è senza pro, senza effetto: « Opera, Fatica, infruttuosa, Parole infruttuose, Studj infruttuosi. » — Dal lat. *infructuosus.*

Ínfula. *s. f. T. stor.* Benda di lana bianca, larga e attortigliata, della quale i pontefici dell' antica Roma si cingevano il capo a mo' di diadema, ed aveva due strisce ricadenti dai lati. || Per estens. La mitra bianca che portano i vescovi; ma è del nobile linguaggio. — Dal lat. *infula.*

Infuláto. *ad.* Che ha in capo l'infula. — Dal lat. *infulatus.*

Infunghire. *intr.* Generare fungosità; e dicesi per lo più di cose che stiano per qualche tempo in luogo umido: « In questa stanza infunghisce ogni cosa: - Non lasciar le scarpe qui, perchè ci infunghiscono. » || *fig.* Perdere la vivacità, il colorito, e quasi la sanità: « Sai com'è? non vo' star laggiù in quel pantano a infunghire. » *Part. p.* INFUNGHITO.

Infuòri. V. FUÒRI.

Infurbire. *intr.* Divenir furbo: « Ora il popolo comincia a infurbire, e non gli si danno ad intender lucciole per lanterne. » *Part. p.* INFURBITO.

Infuriare. *intr.* Montare in furia, Fare atti violentissimi d'ira e di furore: « Cominciò a infuriare, e non era possibile acquietarlo. » || *rifl.:* « S' infuriò orribilmente, e poi gli venne una congestione al cervello. » || Per similit. detto delle cose inanimate, come del fuoco, del vento, del mare, Imperversare: « La tempesta infuriava sempre più: - Infúriano le fiamme. » *Part. p.* INFURIATO. || In forma d'*ad.* Preso da gran furore: « Corse là tutto infuriato per volerla ammazzare. » || *Infuriato,* si dice anche per Frettoloso, Che ha gran fretta: « Veniva via tutto infuriato per dar notizia del compassionevole caso. »

Infuriataménte. *avv.* A modo di chi è infuriato: « Gli corse addosso infuriatamente per ammazzarlo. »

Infusioncèlla. *dim.* di Infusione: « Una infusioncella di quassia basterà a guarirlo. »

Infusióne. *s. f. T. farm.* Operazione che consiste nel versare acqua bollente sopra certe sostanze medicinali, acciocchè l'acqua s' imbeva del sugo di esse: « Infusione di quassia, di camomilla ec. » || E il Liquore dove è stata infusa una data materia: « Bevo un' infusione di camomilla. » — Dal lat. *infusio.*

Infúso. *part. p.* d'Infondere.

Infusòrio. *ad.* usato spesso in forza di *sost. T. stor. nat.* Aggiunto di certi animaluzzi, che vivono nell'acqua ed in altri liquidi, e che sono talmente piccoli che non possono vedersi se non col microscopio.

Ingabbanare. *rifl.* Coprirsi, Ravvolgersi, nel gabbano: « S'ingabbanò ben bene, e non curò la tempesta. » *Part. p.* INGABBANATO.

Ingabbiare. *tr.* Mettere, Chiudere, nella gabbia: « Prese un corvo e lo ingabbiò. » || *fig.* Chiudere, Rinserrare, in luogo, onde non si possa uscire; e specialm. in prigione, la quale scherzevolm. chiamasi anche *Gabbia:* « Fecero una funata di que' monelli e gl'ingabbiarono tutti. » *Part. p.* INGABBIATO.

Ingabbiáta. *s. f.* Molte gabbie con richiami, ed è specie di uccellagione.

† **Ingaggiare.** *tr.* Incominciare, Attaccare; rif. a battaglia. || *rifl.* Arrolarsi, Obbligarsi al servizio militare. Voce straniera, e così i suoi derivati. *Part. p.* INGAGGIATO. — Dal fr. *engager.*

† **Ingaggiatóre.** *s. m* Arrolatore.

† **Ingággio.** *s. m.* Arrolamento, Ferma.

Ingagliardire. *tr.* Infondere, Dare, gagliardia: « Un po' di buon vino ingagliardisce anche i deboli. » || *intr.* e *rifl.* Divenir gagliardo: « Per il mangiare e bere i corpi ingagliardiscono. » || Detto di piante, o del terreno, Prender vigore: « Le viti tenendole basse ingagliardiscono. » || *fig.* detto delle passioni: « L' amore ingagliardì per tale proibizione. » *Part. p.* INGAGLIARDITO.

Ingallare. *tr. T. lan.* Dare la galla ai panni. *Part. p.* INGALLATO.

Ingallatúra. *s. f. T. lan.* L' atto e L'effetto dell'ingallare i panni.

Ingalluzzare e **Ingalluzzire.** *rifl.* Lo stesso, ma men comune che Ringalluzzarsi e Ringalluzzirsi. *Part. p.* INGALLUZZATO e INGALLUZZITO.

Ingambalare. *tr. T. calz.* Mettere nel gambale lo stivale. *Part. p.* INGAMBALATO.

Ingangherare. *tr.* Mettere, Fermare, nei gangheri: « Bada d'ingangherar bene quell' uscio. » *Part. p.* INGANGHERATO.

Ingannábile. *ad.* Da potersi facilmente ingannare: « Non è persona ingannabile. »

Ingannare. *tr.* Indurre altrui in inganno, in errore, Fargli credere il falso con artifizj di parole che hanno apparenza di vero, o che lusingano: « Conoscendo la persona, non credevano alle sue parole; ma dubitavano che gl'ingannasse: - Il serpente ingannò Eva. » || Abbandonare una donna, dopo averla sedotta: « Diceva di amarla, ma poi la ingannò. » || Le cose pure *ingannano,* o quando si pone in esse più fiducia del dovere, o quando si giudicano diverse da ciò che sono: « M'ingannò l'amenità della strada, e mi ci misi senza sospettare quel grave pericolo: - L'apparenza inganna: - Mi ha ingannato la somiglianza. » || Vale anche Eludere la vigilanza di alcuno: « Ingannò i custodi, e fuggì di prigione. » || *Ingannare il tempo,* Fare qualche lavoro non grave, tanto per passare il tempo: « Scrivo due barzellette per ingannare il tempo. » || E così *Ingannar la via,* Fare che paia più breve, o cantando o chiacchierando con un compagno. || *Ingannare,* dicesi anche per Nascondere la vista di un oggetto, che abbia o faccia deformità, dandogli altra e migliore apparenza: « Ingannò la pendenza del tetto con una falsagronda. » || *rifl.* Prendere errore giudicando senza matura considerazione cose o persone: « Io ho pensato sempre così; ora vedo che m'ingannavo: - Lo credevo un santo; e m'ingannavo a partito. » Nel qual caso si dice pure *Ingannarsi in digrosso:* « Egli crede di vincer la causa; ma s' inganna in digrosso. » | *Se non m' inganno,* è formula dubitativa: « Se non m'inganno, la cosa va a finir così: - Se non m'inganno, il fatto sta diversamente. » | E per mostrar dispiacere di cosa che crediamo dovere accadere: « Vorrei ingannarmi; ma quello scapato ne ha fatta qualcheduna delle sue. » *Part. p.* INGANNATO. || In forma d'*ad.:* « È gente ingannata: - Giovani ingannati: - Sono rimasto ingannato. » || *T. mus. Cadenza ingannata,* dicesi quando la dominante non ricade sulla tonica, ma risolve sul sesto grado.

Ingannatóre-trice. *verbal.* da Ingannare; Chi o Che inganna: « L'ingannatore spesso rimane ingannato: - Uomo tristo e ingannatore: - Bellezza ingannatrice: - Apparenze ingannatrici. »

Ingannévole. *ad.* Che inganna, Che tira in inganno: « Usava ingannevoli parole: - L'apparenza è spesso ingannevole. »

Inganno. *s. m.* Malizia insidiosa per indurre altrui in errore, per frodarlo, o per avvantaggiarsi comecchessia: « L'inganno spesso torna addosso all'ingannatore: - Acquistò il regno con frode e inganno. » È il proverbio toscano: « Con arte e con inganno si vive mezzo l'anno, e con inganno ed arte si vive l'altra parte: - Tramare inganni: - Trarre uno in inganno. » || Falsa opinione, Errore: « Mi accorsi del mio inganno: - Mi sforzai di cavarlo d'inganno; ma fu inutile. » — Dal lat. barb. *gannum,* e questo dall'ant. ted. *gaman,* Giuoco, Scherzo.

Ingarabullare. V. INGARBUGLIARE, nel secondo senso.

Ingarbugliaménto. *s. m.* L'essere ingarbugliato, Confusione: « Ingarbugliamento di idee, di amministrazione ec. »

Ingarbugliare. *tr.* Scompigliare, Metter sossopra: « Ingarbugliarono ogni cosa, perchè non si scoprissero i loro falli: - Chi dice che governano, e chi dice che ingarbugliano, l'Italia. » || Aggirare, Imbrogliare, Trarre in inganno; nel qual senso dicesi anche *Ingarabullare:* « Tu se' furbo; ma me non mi ingarbugli. » *Part. p.* INGARBUGLIATO.

Ingarzullire. *rifl.* Prendere vigore, vivacità e baldanza, mostrandola con le parole e con gli atti: « A quell'elogio s' ingarzullì tutto. » *Part. p.* INGARZULLITO.

Ingegnáccio. *pegg.* d'Ingegno; ma si suol dire per Uomo di molto ingegno, e non in tutto ordinato: « È un ingegnaccio, che se avesse studiato di proposito, avrebbe fatto grande onore alla patria. »

Ingegnare. *rifl.* Adoperare ogni studio, Fare ogni sforzo: « S'ingegnava di vincer la prova: - S'ingegnavano di mettere il pezzo in posizione. » || *assol.* Industriarsi per vivere: « Pover'uomo non è ricco; ma s'ingégna. » E uno, domandato che vita mena, risponderà: « M'ingégno: - Ci s'ingégna. » *Part. p.* INGEGNATO.

Ingegnère. *s. m.* Chi professa l'arte delle costruzioni, ne forma i disegni e ne dirige l'esecuzione: « Si tira su per ingegnere: - È un bravo ingegnere: - Ingegnere di acque e strade: - Ingegnere idraulico: - Ingegnere di strade ferrate. » || *Ingegnere militare,* Colui che professa l'arte di fortifi-

car piazze, fare edifizj per usi militari, fabbricare bastioni, ec. || *Ingegnere di marina*, Chi professa l'arte di costruire vascelli, navi, ec. || *Ingegnere meccanico*, Ingegnere che si occupa esclusivamente di macchine, ordegni, e simili. — Da *ingegno* per Macchina.

Ingegnería. *s. f.* L'arte dell'ingegnere: «È appassionato per l'ingegneria: - Studia l'ingegneria.»

Ingegnerúccio. *dispr.* d'Ingegnere: «Ha sposato un ingegneruccio, che non guadagna cento lire al mese.»

Ingegnino. *dim.* e più spesso *vezz.* d'Ingegno: «Ha un ingegnino ben fatto e ordinato.»

Ingégno. *s. m.* Quella potenza dello spirito, che rende l'uomo non mediocremente atto a quelle scienze o arti, alle quali si applica: «Studia molto, ma ha poco ingegno: - L'ingegno è dono di Dio, ma la volontà e gli studj lo crescono e lo afforzano: - Educare l'ingegno: - Sciupare l'ingegno: - Ingegno pronto, agile, tardo: - Doti dell'ingegno, ec.: - Ingegno poetico, oratorio, artistico, ec.» || *Uomo d'ingegno*, o solam. *Ingegno*, dicesi per Uomo dotato di molto ingegno: «Onorare, Favorire, gl'ingegni: - V'erano i migliori ingegni della Francia: - È un bell'ingegno.» || *Ingegno*, dicesi anche Quella facoltà dello spirito, che consiste in una non comune prontezza e felicità nell'intendere, nell'inventare, nel disporre, nell'operare, ec.: «Opera fatta con molto ingegno: - In quel dramma c'è dell'ingegno: - Interpretazioni che hanno più ingegno che verità.» || *Ingegno*, dicesi talora anche per Inganno, Astuzia, Strattagemma, e simili. Onde il proverbio *Con arte e con ingegno s'acquista mezzo regno, E con ingegno ed arte s'acquista l'altra parte.* || *Alzata d'ingegno.* V. ALZATA. *Aguzzare l'ingegno*, lo stesso che Ingegnarsi, Industriarsi: «A questi lumi di luna bisogna aguzzare bene e non male l'ingegno per tirarsi avanti.» || *Ingegno*, vale anche Ordigno, Macchina; ma oggi dicesi quasi esclusivamente di Quella parte della chiave, che serve ad aprire la toppa: «Ha forzato la chiave, e gli si è rotto l'ingegno dentro la toppa: - Bisogna far mutare l'ingegno a queste chiavi.» — Dal lat. *ingenium*.

Ingegnosaménte. *avv.* In modo ingegnoso: «Parlare, Operare, Disporre, ingegnosamente.»

Ingegnosità. *s. f. astr.* d'Ingegnoso; L'essere ingegnoso. || Più spesso per Detto ingegnoso, arguto. — Basso lat. *ingeniositas*.

Ingegnóso. *ad.* Dotato di buono ingegno: «L'uomo pronto e ingegnoso è impaziente nell'insegnare.» || In senso non buono, D'ingegno malizioso, accorto, fino, e simili: «Era molto ingegnoso, e sapeva ordire cautamente e tener celate le sue furfanterie.» || Di un popolo o nazione: «I Francesi sono generalmente ingegnosi: - L'Italia è nazione ingegnosissima.» || Si dice anche per estens. di certi animali: «Le api ingegnose: - La formica ingegnosa.» || Detto, Fatto, con sottile ingegno: «Opera, Lavoro, Scritto, Discorso, ingegnoso: - Invenzione ingegnosa: - Interpretazione più ingegnosa che vera.» || E per Industrioso: «La natura è ingegnosa: - La carità è ingegnosa.» — Dal lat. *ingeniosus*.

Ingegnúccio. *dispr.* d'Ingegno; Ingegno misero: «Lasciamo svolazzare questi ingegnucci delle nuove scuole, i quali però non voleranno mai alti.»

Ingelosire. *tr.* Dar gelosia, Far divenire geloso: «Lo fo per non ingelosire mia moglie.» || *intr.* e *rifl.* Divenir geloso: «Vedendo far le carezze a quell'altro, ingelosì stranamente: - Quella sciocca si è ingelosita senza veruna cagione.» || E dicesi anche di bambino: «S'è ingelosito del fratellino, e si distrugge come la cera.» || Ed anche di adulti, che abbiano leggerezza di mente e vanità di cuore: «Quel vanerello s'è ingelosito di me, perchè teme che lo superi.» *Part. p.* INGELOSITO.

Ingemmare. *tr.* Adornare di gemme: «Ingemmare una corona reale, un frontale da signora.» || *fig.:* «Ingèmma ogni sua opera de' più nobili concetti, e delle più gravi sentenze de' savj antichi.» || E ironicam.: «Ingemmò il suo discorso de' più solenni spropositi.» || *rifl.:* «La campagna s'ingèmma di fiori.» *Part. p.* INGEMMATO.

Ingenerare. *tr.* Generare, Produrre; ma ne' sensi figurati più che altro: «La verità ingènera odio.» *assol.* Disporre le piante alla produzione; ma usasi solo nel modo proverbiale: «Gennaio ingènera, febbraio intenera.» *Part. p.* INGENERATO. — Dal lat. *ingenerare*.

Ingenerosaménte. *avv.* In modo ingeneroso: «Si è portato con lui ingenerosamente.»

Ingeneróso. *ad.* Non generoso, Che non ha generosità: «È da persona ingenerosa l'umiliare il nemico vinto: - Animo, Pensiero, ingeneroso: - Passione ingenerosa è l'invidia.»

Ingènito. *ad.* Che è generato insieme con l'ente, Che si trova in esso fin dalla prima origine: «Quel che è ingenito all'uomo si può temperare, non vincere: - Malattie ingenite: - Diritti ingeniti.» — Dal lat. *ingenitus*.

Ingènte. *ad.* Molto grande; detto specialmente di numero e quantità: «Spese ingenti: - Somme ingenti: - Ingente eredità, ec.» — Dal lat. *ingens*.

Ingentiliménto. *s. m.* L'ingentilire e L'ingentilirsi.

Ingentilire. *tr.* Rendere gentile: «Gli studj di umanità ingentiliscono l'animo: - La conversazione di persone civili ingentilì quell'uomo rozzo: - Ingentilire l'ingegno, lo stile, la lingua, ec.» || *fig.:* «Ingentilire un lavoro: - Quella fabbrica che faceva panni così rozzi, ora gli ha molto ingentiliti.» || *intr.* e *rifl.* Farsi, Addivenire, gentile: «Studiando, quel giovane ingentilisce sempre più: - Quell'uomo rozzo s'ingentilì conversando con le persone civili.» *Part. p.* INGENTILITO.

Ingenuaménte. *avv.* Schiettamente, Con ingenuità; usato per lo più coi verbi Dire e Confessare: «Le confesso ingenuamente, che non l'avrei creduta capace di tale azione.»

Ingenuità. *s. f. astr.* d'Ingenuo; L'essere ingenuo, Schiettezza di animo, Sincerità, quale a persona ingenua, che appresso gli antichi valeva bennata, si conviene: «Confessarono con tutta ingenuità di esser loro i rei.» || *fig.:* «Ingenuità di pensieri, di animo, di linguaggio.» || Semplicità, che pende nel soverchio: «La sua ingenuità lo conduce a dir cose che altri celerebbe con ogni studio.» — Dal lat. *ingenuitas*.

Ingènuo. *ad.* Schietto, Sincero, o simile: «È un uomo ingenuo, e incapace di menzogna.» || Più spesso: «Cuore, Animo, ingenuo: - Confessione ingenua: - Modi, Parole, ingenue,» cioè quali si addicono a ingenua persona. || *Ingenuo*, si dice anche per Soverchiamente semplice: «Poverina! è proprio ingenua quella fanciulla a credere e a dir quelle cose.» || Che è senza malizia: «Non bisogna dire quelle parolacce in presenza di fanciulli buoni ed ingenui.» || *Parti ingenue*, chiamano i comici Le parti di fanciullo. — Dal lat. *ingenuus*.

Ingerènza. *s. f.* Partecipazione, Intromissione, di una persona in un qualche negozio, affare, e simili: «Egli ha diretta ingerenza in tutti i negozj di tal genere: - Il governo ha troppa ingerenza nelle cose municipali.» || Ufficio, Incombenza: «Le mie ingerenze sono molto semplici.»

Ingerire. *rifl.* Intromettersi, Concorrere con l'opera ad una cosa: «Non voglio ingerirmi nelle cose politiche: - Non ti ingerire di queste cose tu.» *Part. p.* INGERITO. — Dal lat. *ingerere*.

Ingessare. *tr.* Impiastrare con gesso: «Bisogna ingessar bene tutti que' buchi, e darci sopra una mano di tinta: - Chiudili in un vaso, e ingèssa bene il coperchio.» || Fermare con gesso: «Questo arpione va ingessato, perchè non si stacchi.» || Distendere uno strato finissimo di gesso sopra una superficie, e ridurlo a pulimento o per dipingervi, o disegnarvi, o scrivervi: «Gli antichi pittori ingessavano le tavole su cui dipingevano: - Ora si ingèssa il cartoncino e la carta.» *Part. p.* INGESSATO.

Ingessatúra. *s. f.* L'atto e L'effetto dell'ingessare.

Ingessire. *intr.* Dicesi de' bachi da seta quando per malattia diventano che paion di gesso, e non vanno alla frasca. *Part. p.* INGESSITO.

Inghebbiare. *tr.* Propriam. Cacciare cibo nel ghebbio degli animali; ma per estens. e familiarm. dicesi per Dare altrui, specialm. ai bambini, cibo soverchio: «Lo inghebbiò tanto quel povero ragazzo, che prese una indigestione.» || *rifl.:* «S'inghébbia orribilmente, e però ha sempre il mal di stomaco.» *Part. p.* INGHEBBIATO.

Inghiaiare. *tr.* Sparger di ghiaia: «Ho fatto inghiaiar la viottola per passeggiarci quando piove senza infangarmi.» *Part. p.* INGHIAIATO.

Inghiaiatúra. *s. f.* L'atto e L'effetto dell'inghiaiare.

Inghiottiménto. *s. m.* L'atto e L'effetto dell'inghiottire.

Inghiottire. *tr.* usato anche in modo *assol.* Far passare, per mezzo dell'azione de' muscoli a ciò ordinati, il cibo o la bevanda dalla bocca nell'esofago, e di lì nello stomaco: «Inghiottisce un uovo intero: - Non può inghiottire neppure la saliva: - La disfagia è quando l'uomo non può inghiottir nulla.» || *fig.:* «Certi inghiottiscono i milioni come bicchieri d'acqua.» || E pur *fig.:* «Una impresa, una fabbrica ec. inghiotte, o, inghiottisce tutte le entrate: - A ciascuna nuova impósta si crea un nuovo ufficio che la inghiótte mezza.» Ed

anche il mare si dice che *inghiottisce le navi.* || *Inghiottire un'ingiuria,* o simile, Doverla sopportare per non poter far altro: « Mi tocca a inghiottire questi vituperj, perchè adesso i furfanti possono ridersi delle leggi. » || *Inghiottirla male,* o *Non la potere inghiottire,* dicesi quando non si può comportare in pace una cosa spiacente: « Oh questa poi non la posso inghiottire: - La inghiottì male, ma bisognò aver pazienza. » || *Inghiottire de' bocconi amari,* e simili, Dover comportare dispiaceri, mali trattamenti, e simili: « Sapessi quanti bocconi amari mi tocca a inghiottire! » *Part. p.* INGHIOTTITO. — Dal basso lat. *inglutire.*

Inghiottonire. *intr.* e *rifl.* Divenir ghiotto di qualche cibo: « S'inghiottonì delle pesche, e bisognò trovarle a tutto costo. » *Part. p.* INGHIOTTONITO.

Inghirlandaménto. *s. m.* L'atto e L'effetto dell'inghirlandare.

Inghirlandare. *tr.* Cingere con ghirlanda: « Inghirlandarono di rose tutto il tabernacolo. » || Adornare con ghirlande: « Inghirlandare la piazza: - Il cimitero inghirlandano tutto. » || *fig.* Circondare, Cingere; ma dicesi di cose che abbiano o diano vaghezza: « Le magnifiche colline che inghirlandano Firenze. » *Part. p.* INGHIRLANDATO.

Ingialliménto. *s. m.* L'ingiallire.

Ingiallire. *tr.* Far divenir giallo: « Il freddo ingiallisce le foglie degli alberi: - L'itterizia ingiallisce la pelle: - Quella materia gialla ha ingiallito tutta la carta. » || *intr.* Divenir giallo: « Le foglie ingialliscono per il freddo. » *Part. p.* INGIALLITO.

Ingigantire. *tr.* Accrescere enormemente, Far crescere in forme gigantesche, ma in senso *fig.:* « La paura, il sospetto ingigantiscono le cose: - Ingigantisce le più piccole cose con l'immaginazione. » *Part. p.* INGIGANTITO.

Inginocchiaménto. *s. m.* L'inginocchiarsi, Genuflessione.

Inginocchiare. *rifl.* Piegar le gambe posandosi in terra con le ginocchia, il che si fa o per atto di sommissione, o per atto di adorazione e preghiera: « Il conte andò alla presenza del re, e s'inginocchiò chiedendo perdono: - Passando da una immagine della Vergine, s'inginocchiò e l'adorò. » || Ed anche per esser più acconcio ad una data operazione: « S'inginocchiò per vedere e non esser veduto: - Nei fuochi di plotone, la prima riga s'inginòcchia. » || E detto di animale: « Il cammello si inginòcchia per farsi porre il carico addosso. » || Detto scherzevolm. di cavallo o di altra bestia da soma o da tiro, quando per debolezza, o per vizio, inciampica e cade spesso su' ginocchi. || E dagli artefici, specialmente dell'arte edificatoria, si dice di alcune cose che si piegano e fanno gomito. *Part. p.* INGINOCCHIATO. || In forma d'*ad.*: « Stavano tutti inginocchiati attorno l'altare. » || *Finestra inginocchiata,* Quella a terreno, il cui davanzale posa sopra due mensole rotonde e sporgenti a guisa di ginocchio piegato, o che vanno sino a terra, come son quelle del palazzo Riccardi a Firenze, della qual forma di finestre si crede inventore Michelangiolo. || *Ferrata inginocchiata,* è quella fatta in modo che i ferri sportino in fuori, e si pieghino, nella parte inferiore, come una gamba inginocchiata.

Inginocchiatóio. *s. m.* Arnese di legno per uso d'inginocchiarvisi a fare orazione: « Inginocchiatoio di noce: - Inginocchiatoio intarsiato, intagliato: - È una bacchettona che starebbe sempre sull'inginocchiatoio. »

Inginocchiatúra. *s. f. T. art.* Piegatura a modo di una gamba inginocchiata, che fanno o finestre, o inferriate, o altri membri architettonici: « Per le inginocchiature dei doccioni usasi pietra viva: - Battè il capo nella inginocchiatura della inferriata. »

Inginocchióne e **Inginocchióni.** *avv.* Lo stesso che Ginocchione e Ginocchioni.

Ingioiare. *tr.* Ornare di gioie: « Ha speso un occhio per ingioiare la sposa. » || Più che altro si usa nel *rifl.:* « Ha una grande ambizione d'ingioiarsi. » *Part. p.* INGIOIATO. || In forma d'*ad.:* « Donna ingioiata, scarsa derrata, » dice un prov. di chiaro significato.

Ingioiellare. *tr.* Ornare di gioielli. *Part. p.* INGIOIELLATO.

Ingiovanire. *intr.* Lo stesso, e men comune, che Ringiovanire. V.

Ingiù. *avv.* Verso la parte inferiore. V. GIÙ.

Ingiucchire. *tr.* Rendere, Far divenire, giucco, Privar del senno: « L'amore lo ingiucchì, e non si riconosce più. » || *intr.* Divenir giucco: « Quanto più studia, e più ingiucchisce. » *Part. p.* INGIUCCHITO.

Ingiudicáto. *ad.* Di cui non si è dato giudizio: « Lasciò ingiudicata quella questione: - La cosa è tuttora ingiudicata. » — Dal lat. *injudicatus.*

Ingiuncare. *tr.* Coprire di giunchi, o Mettere giunchi dovecchessia. *Part. p.* INGIUNCATO.

Ingiuncatúra. *s. f.* L'atto e L'effetto dell'ingiuncare.

Ingiúngere. *tr.* Comandare più o meno autorevolmente, Imporre: « Gli fu ingiunto di non uscire dalla fortezza: - Il Ministro gl'ingiunse di partire senza indugio: - Farò quanto V. S. m'ingiunge: - Gl'ingiunse l'obbligo di rassegnarsi ogni sera. » *Part. p.* INGIUNTO. — Dal lat. *injungere.*

Ingiunzióne. *s. f.* Comandamento autorevole: « All'ingiunzione fattagli di andar in esilio non seppe che rispondere: - Fu licenziato con l'ingiunzione di non comparir più in quella casa. » — Dal basso lat. *injunctio.*

Ingiúria. *s. f.* Offesa volontaria, specialmente nell'onore, fatta o con parole o per iscritto: « Dicendo questo, mi fate ingiuria: - Questa è un'ingiuria: - Dire le più orribili ingiurie: - Scrisse un monte d'ingiurie contro di lui. » || Si dice anche di pensieri, opinioni, giudizj, atti, che offendano ingiustam. alcuno: « Il diffidare dell'amico è un fargli ingiuria: - Mi fa un'ingiuria a creder di me tali cose: - Se non accetta questo dono, lo terrò per un'ingiuria. » || *Ingiurie del tempo,* diconsi Le alterazioni, i danni, che porta l'età o alla persona, o ad alcuna delle facoltà sue, ai monumenti, alle opere dell'uomo, ec.: « Ha resistito sempre alle ingiurie del tempo quel monumento, e par costruito oggi: - Su quel volto, già tanto bello, si veggono manifeste le ingiurie del tempo. » — Dal lat. *injuria.*

Ingiuriare. *tr.* Offendere altrui con ingiurie: « Gli andò incontro e cominciò a ingiuriarlo: - Non sanno disputare senza ingiuriarsi l'un l'altro. » *Part. p.* INGIURIATO. — Dal lat. *injuriare.*

Ingiuriatóre-trice. *verbal.* da Ingiuriare; Chi o Che ingiuria.

Ingiuriosaménte. *avv.* In modo ingiurioso: « Parlare di alcuno ingiuriosamente. »

Ingiurióso. *ad.* Che fa ingiuria; detto di parole, scritti, pensieri o atti: « Parole ingiuriose, Scritti, Atti ingiuriosi, Sospetto ingiurioso. » — Dal lat. *injuriosus.*

Ingiustaménte. *avv.* In modo ingiusto: « Ingiustamente accusato, e più ingiustamente condannato. » || Senza giusta cagione: « Ti lagni ingiustamente della fortuna, quando del tuo male se' cagione tu solo. »

Ingiustificábile. *ad.* Da non potersi giustificare: « La sua condotta è ingiustificabile. »

Ingiustízia. *s. f. astr.* d'Ingiusto; L'essere ingiusto: « Ingiustizia di una sentenza, di una pena, di un premio, ec.: - L'ingiustizia offende non solo l'individuo, ma anche la società. » || Atto contrario a ogni principio di giustizia: « Mi ha fatto un'ingiustizia: - Queste sono ingiustizie belle e buone: - Sopportare le altrui ingiustizie. » — Dal lat. *injustitia.*

Ingiusto. *ad.* Che procede in modo contrario alle leggi della giustizia: « Giudice ingiusto: - Persona ingiusta: - L'uomo può essere ingiusto anche contro di sè, come quando si uccide. » || Che non è conforme alle leggi della giustizia: « Azione, Condanna, Accusa, ingiusta: - Legge ingiusta. » || Che non ha buona e legittima ragione: « Ingiusto sdegno: - Ingiusto rigore. » || E in forza di *sost.:* « Dio fa splendere il sole così sui giusti come sugl'ingiusti. » — Dal lat. *injustus.*

Ingloriosaménte. *avv.* Senza gloria: « Combatterono ingloriosamente a Sédan. »

Inglorióso. *ad.* Contrario di Glorioso: « Battaglia, Guerra, ingloriosa: - Inglorioso regno: - Inglorioso impero. » — Dal basso lat. *ingloriosus.*

Ingobbire. *intr.* Diventar gobbo: « Ingobbì dal troppo star a tavolino. » || *Ingobbire sul lavoro,* Attendervi assiduamente, ed oltre le proprie forze. *Part. p.* INGOBBITO.

Ingoffire. *tr.* Rendere o Far parere goffo: « Quel soprabito gl'ingoffisce la persona. » || *fig.:* « Quel dovere attender sempre a cose manuali ingoffisce la mente. » || *assol.:* « Certe mode ingoffiscono, più che sveltire. » || *intr.* Addivenir goffo: « Quella fanciulla nel crescere ingoffisce. » *Part. p.* INGOFFITO.

Ingòffo. *s. m.* Denaro o Dono dato altrui perchè tenga segreta cosa che egli dovrebbe p[illegible]

Ingoiare. *tr.* Mandar cibo o bevanda giù per l'esofago con avidità; e propriam. si dice delle fiere: « Il lupo vide l'agnello, gli corse addosso, e lo ingoiò in quanto si dice: - La tigre ingòia mezzo vivi i piccoli animali. » || E anche dell'uomo: « Non mangia la roba, ma la ingòia. » || E per estens.: « Il mare ingoia le navi: - Le voragini ingoiano case, bestiami, ec. » || *Ingoiare amarezze, ingiurie,* ec., Soffrirle malamente: « L'ebbe per male, ma bisognò che la ingoiasse: - Me ne ha fatte ingoiar tante quel

birbone. » *Part. p.* INGOIATO. — Forma alterata d'*ingolare*, non usato.

Ingoiatóre-trice. *verbal.* da Ingoiare; Chi o Che ingoia; più spesso in senso *fig.*: « Ingoiatori di milioni. »

Ingolfare. *rifl.* Formare di sè un golfo: « Il mare s'ingólfa largamente tra Cotrone, Gallipoli e Taranto. » || Avanzarsi molto addentro nel mare: « Non volevamo troppo ingolfarci nell'Oceano, senza buoni strumenti nautici. » || E anche in regioni terrestri: « Non ardivano d'ingolfarsi nella selva, ove riparavano i briganti. » || Più comunem. nel *fig.* per Mettersi con ardore, e per lo più con poca considerazione, in una impresa o lavoro o faccenda dubbia o rischiosa: « S'è voluto ingolfare in quell'accomandita, e ci rifinirà quel poco che ha. » || *Ingolfarsi ne' debiti,* Indebitirsi assai, Far molti debiti: « Quando uno s'è ingolfato ne'debiti, è difficile che ne esca. » *Part. p.* INGOLFATO.

Ingólla. *s. f.* Pertica, in cima a cui è adattato un piccolo canestrino di vimini in forma d'imbuto, dal quale sopravanzano uno o più rebbj che servono a spiccare le frutte dagli alberi, e così spiccate cascano dentro esso imbutino. — Da *ingollare.*

Ingollare. *tr.* Mandare il cibo o la bevanda giù per l'esofago; lo stesso che Ingoiare, se non quanto manca qui l'idea di voracità; ed è più proprio dell'uomo che delle bestie: « Non ha ancora ingollato il boccone, che beve. » || Si usa ne' medesimi sensi figurati: « Ingollare ingiurie, amarezze: – Quante ne ingólla per lui! » *Part. p.* INGOLLATO. — Forma rafforzata d'*ingolare.*

Ingombrare. *tr.* Occupare un luogo con cose mobili, sicchè ne resti impedito il passo, o sia meno agevole il passarvi o l'operarvi: « Ingómbrano tutta la piazza con que'banchi, ed è una vera vergogna: – Portate via tutti questi attrezzi, che ingómbrano la stanza. » || *fig.*: « Le nubi ingombrano l'aria. » || Detto di cose morali, Occupare, Turbare: « Pensieri che ingombrano la mente. » || Impedire, Impacciare: « Non m'ingombrare il passo: – Quegli alberi ingombrano la vista. » *Part. pr.* INGOMBRANTE. *Part. p.* INGOMBRATO. — Dal lat. barb. *ingumberare.*

Ingómbro. *s. m.* L'ingombrare, ed anche Cosa che ingombra: « Bisogna togliere ogni ingombro da quella piazza, da quella stanza ec.: – Quella roba fa troppo ingombro. » || *fig.*: « L'erudizione è spesso ingombro più che dottrina: – Citazioni che fanno ingombro, o, sono un ingombro. »

Ingómbro. *sinc.* di Ingombrato, che si usa in forma d'*ad.*: « Campo ingombro di carri, di armi e di feriti: – Tavolino ingombro di libri, ec. »

Ingommare. *tr.* Spalmare la superficie di carta, cartone, tela, e simili, con gomma disciolta, per poi poterla attaccare sopra un'altra carta, ec.: « I francobolli, dopo stampati, s'ingómmano dalla parte di dietro: – S'ingómmano anche le trine, acciocchè piglino la salda: – S'ingómmano nell'angolo libero le buste delle lettere per chiuderle. » *Part. p.* INGOMMATO. || In forma d'*ad.*: « Sigilli o Bolli ingommati: – Carta, Tela, ingommata. »

Ingordaménte. *avv.* Con ingordigia: « Divorano ingordamente tutto ciò che si mette loro dinanzi. »

Ingordígia. *s. f.* Estrema avidità, specialmente di cibo: « La ingordigia è vizio bestiale. » || *fig.* Brama, Avidità sfrenata, di altre cose, specialm. di denaro.

Ingordina. *s. f. T. art. mest.* Lima da legno, detta così perchè adoperandola ne porta via molto per volta.

Ingórdo. *ad.* Avido in estremo grado, propriam. di cibo: « È un ragazzo molto ingordo, nè mai si sazia. » || *fig.*: « Ingordo di lodi, di denaro. » || Detto di frutto dei denari, vale Eccessivo: « Il dieci per cento è frutto troppo ingordo. » — Dal lat. *in* e l'acc. *gurgitem.*

Ingorgaménto. *s. m.* L'atto o L'effetto dell'ingorgare o ingorgarsi; più spesso Ingorgo.

Ingorgare. *rifl.* Far gorgo, Accumularsi una quantità di acqua corrente in un punto, donde non ha libero sfogo: « L'acque precipitando dai monti s'ingórgano là in quel punto. » || *T. med.* Affluire gli umori soverchi nelle glandule, nei polmoni e in altre parti, onde queste s'ingrossano e infiammano: « Mi s'ingorgò la glandula ascellare: – Pare che il polmone destro cominci a ingorgarsi. » *Part. p.* INGORGATO.

Ingórgo. *s. m.* L'ingorgarsi, nel significato dei medici: « Ha un ingorgo polmonare: – L'ingorgo della glandula parotide è molto doloroso. »

Ingovernábile. *ad.* Che non si può governare; detto di popolo: « Popolo ingovernabile. »

Ingozzare. *tr.* Mettere o Mandar nel gozzo, usato negli stessi significati di Ingoiare, Ingollare; se non quanto *Ingozzare* accenna quasi dispregio e ingordigia, ovvero prestezza: « In cinque minuti ingózza il desinare e scappa. » || *Ingozzarla male,* Sopportare una ingiuria a malincuore: « Questa l'ingozzo male. » || *assol.* e per similit. dicesi di persona che, colta in fallo o sorpresa da timore, mentre pensa come scusarsi, fa certo atto che par che inghiottisca. || *Ingozzare il cappello,* dicesi familiarm. quando altri, dando un colpo con mano aperta sul cappello di alcuno, glielo fa calar giù in modo che gli cuopra la testa fino agli occhi. || E *Ingozzarsi il cappello,* dicesi per Tirarselo molto giù sulla fronte. *Part. p.* INGOZZATO.

Ingozzáta. *s. f.* Lo stesso che Ingozzatura.

Ingozzatúra. *s. f.* Colpo dato con la mano stesa sul cappello di uno, per modo che esso cappello ricaschi giù, e tutto il capo di chi lo porta ci si ficchi dentro.

† **Ingranággio.** *s. m.* È il fr. *engrenage:* noi *Dentatura* o *Denti.*

Ingranare. *intr.* Incastrarsi dei denti di una ruota, di un'asta, di un rocchetto ec., nelle tacche o vani d'altra ruota, asta, ec. || *tr. T. conc. Ingranare le pelli,* Far prendere ad esse il color del sommacco, menandole in giro con un bastone entro un recipiente dove è acqua e sommacco in polvere.

Ingrandiménto. *s. m.* L'ingrandire o L'ingrandirsi: « Ingrandimento di una casa, di uno stato, di una possessione, di una famiglia. » || Effetto di certi strumenti ottici, che mostrano gli oggetti più grandi di quel che sono: « Lente d'ingrandimento: – Un buon microscopio può dare l'ingrandimento di più che mille volte. »

Ingrandire. *tr.* Far grande o più grande: « Ho dovuto ingrandir molto la casa. » || Rif. a pers. Far potente, ricco: « Quel monarca ingrandì molte persone poco degne. » || *fig.*: « Ingrandire il disegno di un'opera: – Ingrandire lo stile, il concetto. » || Detto di certi strumenti ottici, Far parer più grandi che non sono gli oggetti guardati: « Quel microscopio ingrandisce mille volte gli oggetti. » || Esagerare, Descrivere o Immaginare una cosa molto più grande, o di più gravi effetti che non sia: « Ingrandì in modo la cosa, che mise tutti in paura: – E molte cose da nulla l'uomo se le ingrandisce con la fantasia. » || *intr.* e *rifl.* Divenir grande: « Quell'albero ingrandì in un momento. » || *rifl.* Farsi ricco, potente, Montare in alto stato: « La famiglia B. s'ingrandì sotto il primo impero. » || Accrescere i proprj traffici, Fare più ricco e più ampio un negozio o bottega, Tenere vita o Avere abitazione più ampia e suntuosa: « Quel mercante si è ingrandito: – Cominciò a ingrandirsi trattandosi quasi da gran signore. » *Part. p.* INGRANDITO.

Ingranditóre-trice. *verbal.* da Ingrandire; Chi o Che ingrandisce: « Cannocchiale ingranditore: – Lente ingranditrice. »

Ingrassabúe. *s. m.* e *f.* Erba che nasce spontaneam. nei campi, ne' prati e per le siepi, le cui radici danno una tinta rossa.

Ingrassaménto. *s. m.* L'ingrassare: « Gl'Inglesi hanno molta cura dell'ingrassamento dei buoi. »

Ingrassare. *tr.* Far grasso un animale per mezzo di nutrimento atto a ciò: « Ingrassare un maiale, un vitello, un cappone, ec. » || Di persona non si direbbe che per ischerzo: « Venne da me che era secco come una lanterna; ma dopo un anno lo ingrassai che pareva un fattore. » || E dicesi anche di cibi, sostanze: « Le ghiande ingrassano i maiali. » || Rif. ai terreni, vale Concimarli, Accrescerne la virtù produttiva: « Sono campi molto sterili, e bisogna ingrassarli. » || *intr.* Addivenir grasso; e in questo senso dicesi indifferentemente così degli uomini come degli animali: « Comincia a ingrassar troppo: – Questi maiali ingrassano poco. » || Di un ragazzo che sia abitualm. secco, sogliamo dire scherzando: *Ingrasserà ai fichi.* || *fig.*: *Ingrassare in checchessia,* Averci gran gusto, Provarne grande contento; ma più che altro si riferisce a cose non buone: « Ingrassa nel male altrui: – Invece di sentirne dolore, pare che c'ingrassi. » || *L'occhio del padrone ingrassa il cavallo,* prov. il quale significa, che chi bada da sè medesimo ai proprj interessi, fa molto migliore profitto, che affidandone ad altri la cura. || *Quel che non ammazza, ingrassa,* sogliamo dire in prov. per fare intendere che non bisogna essere schifiltosi nel mangiare. *Part. pr.* INGRASSANTE. || In forma d'*ad.* Che ha virtù di far grasso: « Materie, Sostanze, ingrassanti. » *Part. p.* INGRASSATO. || In forma d'*ad.*: « Lo trovai molto ingrassato. »

Ingrassatóre-trice. *verbal.* da Ingrassare; Chi o Che ingrassa: « Famoso ingrassatore di pollastre. »

Ingrasso. *s. m.* Il far grasso, In-

grassamento: « Buoi, Bestie, da ingrasso; » cioè da ingrassarsi per poi macellarle. || *Ingrasso*, dicesi anche per Letame, Concime, e Tutto ciò che si adopra per aggiungere alla terra i principj nutritivi delle diverse piante e semente, a fine di accrescerne la fertilità: « Il guano naturale è un eccellente ingrasso: - Le diverse culture vogliono ingrassi diversi. »

Ingrassucchiare. *intr.* Ingrassare tanto o quanto, ma lentamente. *Part. p.* INGRASSUCCHIATO.

Ingrataménte. *avv.* Con ingratitudine: « Abusò ingratamente della sua benevolenza: - La patria trattò ingratamente quel suo illustre figliuolo. » || In modo non grato, Sgradevolmente: « Odore ingratamente acuto: - Voce ingratamente stridula. »

Ingraticciare. *tr.* Circondare con graticci. Lo stesso che Ingraticolare. *Part. p.* INGRATICCIATO.

Ingraticciáta. *s. f.* Riparo fatto con graticci a difesa di piante, o simili.

Ingraticolaménto. *s. m.* L'ingraticolare.

Ingraticolare. *tr.* Chiudere un'apertura con alcun riparo a guisa di graticola. *Part. p.* INGRATICOLATO.

Ingraticoláta. *s. f.* Legnami incrocicchiati, che ne' giardini servono di sostegno alle piante, con le quali si cuoprono spalliere, pergolati, ec.

Ingraticoláto. *s. m.* Graticola di bronzo o di bastoncelli incrociati per chiusura di piccole finestre.

Ingratitúdine. *s. f.* L'essere ingrato, Sconoscenza del benefizio ricevuto: « L'ingratitudine è il vizio più mostruoso, e il più comune tra gli uomini. » || *Pagare d' ingratitudine*, Corrispondere coll' ingratitudine a' benefizj ricevuti: « Il volgo paga con la ingratitudine chi si affanna a beneficarlo. » — Dal lat. *ingratitudo*.

Ingráto. *ad.* Che non è riconoscente ai benefizj: « Si mostrò ingratissimo verso il suo benefattore: - L' uomo ingrato è peggiore delle bestie. » || E in forza di *sost.*: « Gl' ingrati meritano ogni dispregio. » || *Non sarò ingrato*, suol dirlo chi chiede altrui un favore: ma l' uomo probo si terrebbe insultato da questo complimento. || *Ingrato! Tu se' un' ingrata!* è modo di rampogna, specialmente tra gli amanti. || *fig.* detto di terreno, Che rende poco frutto: « Questo è terreno molto ingrato, e il seme è quasi gettato via. » || **II.** *Ingrato*, si usa pure per Poco o punto gradito, Sgradevole: « Quella donna è bella, ma ha la voce ingrata: - Sapore, Odore, ingratissimo: - Fisonomia ingrata: - Aspetto ingrato: - Verità ingrata a udire. » || Detto di argomento, tema, e sim., Che si tratta a contraggenio: « Usciamo, per carità, da questo tema ingratissimo. » — Dal lat. *ingratus*.

Ingravidaménto. *s.m.* L'ingravidare.

Ingravidare. *tr.* Render gravida. || *intr.* Divenir gravida. || *rifl.* e in ischerzo: « Oramai s' è ingravidato di Dante, e gli bisogna di tratto in tratto partorire un opuscolo dantesco. » *Part. p.* INGRAVIDATO.

Ingraziare. *rifl.* Lo stesso, ma un po' meno comune, del seguente. *Part. p.* INGRAZIATO.

Ingrazionire. *rifl.* Acquistare l'altrui benevolenza con artificiose maniere: « Fanno tutte quelle vane mostre per ingrazionirsi col Ministro. » *Part. p.* INGRAZIONITO.

Ingrediènte. *s. m.* Dicesi di Qualunque sostanza entri in un composto: « La cioccolata è una confezione di vari ingredienti: - La ragia è il primo ingrediente in certe vernici: - Quella medicina è composta di un'infinità d' ingredienti. » — Dal lat. *ingrediens*, part. pr. di *ingredi*, Entrare.

Ingrèsso. *s. m.* L'entrata, Il luogo di dove si entra: « All'ingresso del palazzo ci stanno sempre due guardie: - Nel primo ingresso del palazzo v' è un bel cortile: - Casa, Palazzo, che ha un bell'ingresso: - L'ingresso alla festa sarà dalla parte della piazza. » || L'entrare, per lo più solennem. di un principe, esercito, e simili, in un luogo: « L'ingresso del Re a Firenze: - L'ingresso de' Tedeschi a Parigi. » || Onde la maniera *Fare il suo ingresso*, L' entrare in tenuta di un alto ufficio: « L'ingresso del vescovo nella sua diocesi: - L'ingresso d'un professore alla cattedra: - Omelía, Discorso, d'ingresso. » || E semplicem. per L'entrare in un luogo per lo più pubblico: « Al teatro fu permesso l'ingresso alle maschere: - In certe stanze dei gabinetti anatomici è vietato l' ingresso ai ragazzi. » — Dal lat. *ingressus*.

Ingrossaménto. *s. m.* L'ingrossare: « Per l' ingrossamento dell' osso, il moto dell' articolazione è difficile. »

Ingrossare. *tr.* Far grosso o più grosso: « Se ti par troppo sottile, te lo ingrosserò un poco: - Bisogna ingrossar quella ruota: se no, la macchina non va. » || Rendere ottuso, men vivo: « Quella bevanda ingròssa l'intelletto: - Certe faccende meccaniche e vili ingròssano la mente. » || *intr.* Divenir grosso o più grosso: « A questa stagione le frutta ingrossano: - In quella malattia suole stranamente ingrossar la lingua. » || Si dice altresì che *la lingua ingrossa*, quando altri, per aver bevuto troppo, non pronunzia spiccatam. le parole. || Accrescersi di quantità: « Il capitale, il credito, il debito, ingrossa. » || Divenir più denso, più spesso: « La nebbia ingrossa: - Metti al fuoco quell' intriso, e dimena finchè comincia a ingrossare. » || Detto di fiumi, vale Accrescersi il volume delle loro acque: « Arno sul principio è un piccolo ruscello; ma dopo aver corso poche miglia, ingrossa molto: - È piovuto tanto, che tutti i fiumi sono ingrossati. » || Detto di esercito, Farsi più numeroso col successivo sopravvenire delle schiere: « Gli Austriaci ingrossano ai confini. » || E di guerra, di quistione, ec., Divenir più grave: « La guerra ingrossa sempre più: - La lite, che pareva cosa da nulla, ingrossò orribilmente. » || E di ogni cosa che diventa maggiore, o più forte, o più violenta, si dice che *ingrossa*; e anche *rifl.* che *s'ingrossa*. *Part. p.* INGROSSATO.

Ingrossatúra. *s. f.* Il render più grosso: « In quel punto è troppo sottile, bisogna farvi un' ingrossatura di un centimetro. »

Ingròsso (All'), coi verbi Vendere e Comprare o coi loro verbali, vale In molta quantità: contrario di Al minuto.

Ingrugnire e **Ingrugnare.** *intr.* Crucciarsi, e mostrare il cruccio sul volto, Far grugno, Metter su grugno: « D'ogni più piccola cosa ingrugna. » *Part. p.* INGRUGNITO e INGRUGNATO. || In forma d'*ad.* Che mostra cruccio, Crucciato: « Non istar più ingrugnito meco. »

Ingrugnitúra e **Ingrugnatúra.** *s. f.* L'essere ingrugnito: « È una delle sue solite ingrugniture. »

Ingrullire. *intr.* Divenir grullo, Perdere il vigore della mente: « La molta età spesso fa ingrullire. » || *Fare ingrullire*, Importunar tanto alcuno o con urli o con noie di ogni maniera, ch' e' ne perda quasi il cervello: « Con tutto questo fracasso c' è da ingrullire: - Oh, andiamo, via; se tu lo fai per farmi ingrullire, è un altro conto. » || *tr.* Far divenir grullo: « La troppa età lo ingrullì. » *Part. p.* INGRULLITO.

Inguadábile. *ad.* Da non potersi guadare: « Quel fiume in tutto l'anno è inguadabile. »

Inguainare. *tr.* Porre, Riporre, nella guaina: « Gli comandò che inguainasse la spada. » || Più comunem. *Inguainare un nastro, un cintolo*, ec., Passarlo coll'infilaguaine in quella cucitura o filza che si chiama guaina. || *rifl.* Ficcarsi come in una guaina: « Alcuni muscoli si inguaínano nelle parti cartilaginose delle costole. » *Part. p.* INGUAINATO.

Inguantare. *rifl.* Mettersi i guanti: « Si addobbò, si armò, s' inguantò e corse al cimento. » *Part. p.* INGUANTATO.

Inguaríbile. *ad.* Da non potersi guarire: « Ha una malattia inguaribile. » Più comunem. Insanabile, Immedicabile.

Inguináia. *s. f.* Lo stesso, ma men comune, che Anguinaia. V.

Inguinále. *ad. T. anat.* Dell'inguine o Degl' inguini: « Ha un tumore alla regione inguinale: - Arterie, Nervi, inguinali. » — Dal lat. *inguinalis*.

Inguine. *s. m. T. anat.* Quella parte del corpo umano, che è da ciascuna parte laterale del ventre, giù in basso dove comincia la coscia: « Ha un tumore all' inguine destro: - Gli sono gonfiati gl' inguini. » — Dal lat. *inguen*.

Inibire. *intr.* Vietare con autorità: « Gli inibirono di continuare il lavoro. » *Part. p.* INIBITO. — Dal lat. *inhibere*.

Inibitòria. *s. f. T. leg.* e *can.* Decreto, o Sentenza che inibisce: « Gli mandò una inibitoria: - Il Vescovo mandò a quel prete una inibitoria di continuare negli ufizj divini. »

Inibitòrio. *ad.* Che è ordinato a inibire, Fatto per inibire: « Decreto inibitorio; Lettera inibitoria. »

Inibizióne. *s. f. T. leg.* Comandamento di un magistrato che ordina di cessare, e di astenersi da certe opere o atti: « Venne una inibizione dal tribunale, e bisognò sospendere i lavori. » — Dal lat. *inhibitio*.

Iniettare. *tr.* Far penetrare, coi mezzi da ciò, una materia liquida in certe parti del corpo animale: « Iniettava dell' acqua con arsenico nelle vene dei cani. » *Part. p.* INIETTATO. || In forma d'*ad. Iniettato*, si dice delle piccole arterie o vene, dove affluisce più sangue dell' usato: « Ha i vasi dell' occhio molto iniettati, » ed anche: « Gli occhi molto iniettati. » — Dal lat. *injectare*.

Iniezióne. *s. f.* L' atto e L' effetto dell' iniettare: « Si sogliono fare delle iniezioni di alcool allungato. » || E il Liquido stesso a ciò preparato: « Va' alla farmacia a pigliar l' iniezione ordinata dal medico. » — Dal lat. *injectio*.

Inimicare. *tr.* Trattare da nemico:

« Quel tristo di medico inimica sempre il povero prete. » In questo senso, più comune Nimicare. || *Inimicarsi uno*, Trattarlo in modo che ti diventi nemico: « S'inimicarono il popolo con le loro angherie. » *Part. p.* INIMICATO. — Dal lat. *inimicare*.

Inimicizia. *s. f.* L'essere inimico; Sentimento di odio, di avversione contro alcuno. — Dal lat. *inimicitia*.

Inimico. *ad.* Lo stesso, ma men comune, che Nemico. V. — Dal lat. *inimicus*.

Inimitábile. *ad.* Che non si può imitare per cagione della sua eccellenza: « Scrittore inimitabile: - Grazia inimitabile. » — Dal lat. *inimitabilis*.

Inimitabilménte. *avv.* In modo inimitabile: « Cantare, Scrivere, Dipingere, inimitabilmente. »

Inimmaginábile. *ad.* Da non si potere immaginare per la sua grandezza o eccellenza: « Diletto, Dolore, Bellezza, inimmaginabile. »

Inintelligibile. *ad.* Non intelligibile: « Parla in modo inintelligibile: - Ha uno scritto inintelligibile. » — Dal basso lat. *inintelligibilis*.

Inintelligibilità. *s. f. astr.* d' Inintelligibile; L'essere inintelligibile: « La inintelligibilità di quel dispaccio fu cagione che si perdè la battaglia. »

Inintelligibilménte. *avv.* In modo inintelligibile: « Parlare, Scrivere, inintelligibilmente. »

Iniquaménte. *ad.* Con modo iniquo, Con iniquità: « Trattare alcuno iniquamente: - Operare, Giudicare, iniquamente. »

Iniquità. *s. f. astr.* d' Iniquo; L'essere iniquo, Qualità di persona iniqua, o de' suoi atti: « La iniquità di lui gli tirò addosso la vendetta di Dio: - La iniquità non può trionfare a lungo. » || Atti e opere inique: « È uomo capace delle più orribili iniquità. » || È per Parole sommamente e ingiustam. offensive: « Gli disse un monte d'iniquità. » || E quando si vedono o si odono cose sì fatte, suole esclamarsi: « Che iniquità! - È una grande iniquità » o simili. — Dal lat. *iniquitas*.

Iníquo. *ad.* Che è contrario alla equità, Ingiusto; ma nell'uso comune ci si comprende sempre la idea di malvagità e malignità: « Uomo iniquo e pieno di ogni vizio: - Giudice iniquissimo: - Sentenza iniqua. » || E di passione: « Desiderio iniquo: - Iniqua vendetta. » || Detto di sorte, fortuna, e simili, vale Grandemente avverso. || Detto di tempo, stagione, e simili, vale Cattivissimo, Burrascoso: « Che tempo iniquo! non ci si può muovere di casa. » || *Tempi iniqui*, si dice per significare che in una data età regna la ingiustizia, il capriccio, e la verità e la giustizia sono dimenticate. || In generale si dice di ogni cosa gravemente spiacevole o deforme: « Ci dette un desinare iniquo: - Musica ed esecuzione iniqua. » || E per Eccessivo: « Caldo, Freddo, iniquo. » — Dal lat. *iniquus*.

Iniziále. *ad.* Aggiunto della lettera, con la quale comincia una parola: « Le lettere iniziali de' nomi proprj si scrivono in carattere maiuscolo. » || E in forza di *sost.* Lettera iniziale: « Bel codice con le iniziali dorate e miniate. » — Dal basso lat. *initialis*.

Iniziaménto. *s. m.* L'atto dell'iniziare.

Iniziare. *tr.* Dare inizio; e si dice comunem. di cose che hanno lungo corso, o di una serie d'atti: « Iniziò molto male il suo regno: - Oggi il professore inizierà le sue lezioni: - Iniziare un trattato, una riforma, l'educazione di un giovane. » || *Iniziare* rif. a persona, vale propriamente Ricevere alcuno nel numero di coloro che professano qualche religione misteriosa, mediante certe cerimonie prescritte; ma per estens. riferiscesi anche a qualsivoglia culto, ovvero segreta setta: « Lo iniziarono nei misteri di Cerere, di Bacco: - Volle essere iniziato nei misteri del carbonarismo, della frammassoneria. » || *fig.* Introdurre alcuno nello studio di una scienza, nella cognizione di una cosa: « Il Silvestri lo iniziò nello studio del Dante. » || *rifl.*: « Quel giovane si vuole iniziare alla diplomatica. » *Part. p.* INIZIATO. — Dal basso lat. *initiare*.

† **Iniziativa.** *s. f.* L'atto di chi il primo propone una cosa da doversi fare, e induce altri a quella. Suole usarsi nelle frasi *Pigliare, Avere, l'iniziativa*, e simili. Ma è un abuso bell' e buono, potendosi dire *Farsi iniziatore, Iniziare un'impresa*, ec. Peggio poi *A iniziativa di*, potendosi dire *A proposta* o *Per proposta di* ec.

Iniziativo. *ad.* Che vale a iniziare: « La cerimonia iniziativa delle sedute parlamentari. »

Iniziáto. *s. m.* Colui che è ammesso a conoscere i misteri di qualche segreta religione, o di una società segreta: « Queste cose le sanno solo gli iniziati. »

Iniziatóre-trice. *verbal.* da Iniziare; Chi o Che inizia: « Mazzini fu l'iniziatore della unità italiana. »

Iniziazióne. *s. f.* L'iniziare e L'essere iniziato nei misteri di una religione, nei segreti di una setta, e simili. — Dal lat. *initiatio*.

Innacquare. *tr.* Lo stesso, ma men comune, che Annacquare. V. *Part. p.* INNACQUATO.

Innaffiaménto. *s. m.* L'innaffiare.

Innaffiare. *tr.* Lo stesso, ma men comune, che Annaffiare. V. *Part. p.* INNAFFIATO.

Innaffiatóio. *s. m.* Lo stesso, ma men comune, che Annaffiatoio. V.

Innamoraménto. *s. m.* L'innamorarsi: « Il suo innamoramento ebbe principio da un caso singolare. »

Innamorare. *tr.* Accendere di amore, Ispirare amore: « Bella fanciulla che innamóra tutti con uno sguardo: - Non la sua bellezza, ma la sua bontà m'innamorò. » || *assol.*: « Occhi, Parlare, che innamóra. » || E di cose che hanno dell' attrattivo, del dilettevole: « Una veduta che innamóra: - Un calduccino che innamora. » || Ed anche la lettura di un libro *innamora*, lo stile di uno scrittore, di un artista, ec. || Per significare che altri ha in superlativo grado una tal qualità esterna spiacevole o ridicola, suol nominarsi la qualità, e aggiungervi ironicam. *che innamora*: « Quel giovane sarà un' eccellente creatura; ma ha una faccia di minchione che innamora. » || *rifl.* Accendersi di amore, Esser preso di amore: « Non so come abbia fatto a innamorarsi di quella brutta. » || Accendersi di desiderio per checchessia: « M'innamorai di quel bello schioppo, e non mi potei tenere dal comprarlo: - S'è innamorato del Petrarca, e bela continuamente versi d'amore. » *Part. p.* INNAMORATO. In forma d'*ad.*: « Da poi che è innamorato, non sa più quel che si fa. » || In forza di *sost.*: « I sospiri degli innamorati: - Gl'innamorati son mezzi pazzi. » || *Parer due innamorati*, dicesi di due persone che si vogliano molto bene. || *Essere innamorato solo*, diciamo a chi non è corrisposto in amore. || *La innamorata*, la Fanciulla che si ama: « Vuol fare un regalo alla sua innamorata. »

Innamoraticcio. *dim.* di Innamorato, Innamorato tanto o quanto: « E pure mi accorgo di essere innamoraticcio. »

Innanzi. *prep.* e *avv.* che ha comuni, con *Dinanzi* ed *Avanti*, quasi tutti i sensi. V. || *Innanzi tutto*, lo stesso che Prima di tutto, Primieramente; e dicesi anche *Innanzi tratto*. || *Innanzi tempo*, Prima del debito tempo: « Sono venuto innanzi tempo per non farmi aspettare. » || In forza di *sost. L'innanzi*, dicesi per Quel modello od esemplare che tengono davanti a sè gli scolari; e per estens. Tutto ciò che può servirci di norma e di guida: « Con quell' innanzi del padre, doveva certamente riuscire un valent'uomo. » — Da *anzi*, premessa la *in*.

Innário. *s. m.* Libro contenente gl'inni che si cantano in Chiesa: « Un innario manoscritto del sec. XIV. »

Innaspare. *tr.* Lo stesso, ma men comune, che Annaspare. V. *Part. p.* INNASPATO.

Innáto. *ad.* Nato con noi, Insito per natura, Naturale: « Il Cartesio ammetteva le idee innate: - L'astuzia è innata in certi animali; è acquisita nell'uomo. » E così: « La innata cortesia, la innata bontà, la innata clemenza di alcuno; » maniere usate per lo più supplicando, sebbene qualche volta la persona supplicata non abbia ancora conosciuto che cosa sia cortesia, bontà, ec. — Dal lat. *innatus*.

Innaturále. *ad.* Non naturale.

Innavigabile. *ad.* In cui non si può andar per nave: « L'Arno è innavigabile. - Il lago di Perugia è innavigabile. » || † Il dirlo, come si fa oggi, di nave, per Non più atta alla navigazione, è logicamente errato. — Dal lat. *innavigabilis*.

Innegábile. *ad.* Che non si può negare: « Proposizione innegabile: - È innegabile che la cosa andò così: - La sua abilità è innegabile. »

Innegabilménte. *avv.* In modo innegabile: « È vero innegabilmente che la congiura fu ordita in casa sua. »

Inneggiaménto. *s. m.* L'atto dell'inneggiare.

Inneggiare. *tr.* Cantar un inno, o inni: « Inneggiare Dio e i Santi. » || Celebrare, Encomiare: « Questi poetini inneggiano i potenti per denaro. » || *intr.* costr. con la *prep. A.*: « Inneggiare ai potenti, alla plebe, ec. » *Part. p.* INNEGGIATO.

Inneggiatóre-trice. *verbal.* da Inneggiare; Chi o Che inneggia: « Inneggiatori di chiunque sale in alto. »

Innestaménto. *s. m.* L'atto dell'innestare, per Congiungere due pezzi rotti.

Innestare. *tr. T. agr.* Lo stesso che Annestare. V. || Per similit. Incastrare, o Adattare comecchessia: « Su quel bell'elmo, v'innestò delle penne di cappone. » || Congiungere, Appiccare insieme i due pezzi di cosa rotta: « Si ruppe quel bel piatto, e

lo innestarono così bene che non si conosce nemmeno. » *fig.* Congiungere semplicemente: « Scrivendo senza sapere il buon uso toscano, innèstano il nuovo col vecchio, e si rendono ridicoli. » || Ed anche una razza *si innèsta* con l'altra. || *Innestare il vaiuolo,* Introdurre nella circolazione il vaiuolo vaccino per esser di poi salvi dal vaiuolo arabo. *Part. p.* INNESTATO.

Innestatóre-tríce. *verbal.* da Innestare; Chi o Che innesta.

Innestatúra. *s. f.* L'atto e L'effetto dell' innestare: « Innestatura vuol molta cura, » dice un proverbio degli agricoltori. || Il punto dove è fatto l'innesto.

Innèsto. *s. m.* Ramo innestato o che s'innesta: « L'innesto comincia a buttar fuori i ramicelli: - L'innesto s'impiastra con pece. » || *Fare innesti,* o *un innesto,* Innestare: « Ho fatto parecchi innesti di pere. » || *fig.* Congiunzione: « Strano innesto di più razze: - Innesto del vecchio col nuovo. »

Inno. *s. m.* Specie di componimento lirico, col quale si celebra la divinità, la Vergine, un santo o alcun mistero della fede: « L'inno del Manzoni *La Pentecoste* è un capolavoro: - Gl'inni della Chiesa. » || *Inni omerici,* Canti attribuiti ad Omero, di genere epico, in lode di una deità. || *Inno ambrosiano,* è detto il *Te Deum.* || *Inno* dicesi anche un canto lirico di carattere patriottico o marziale: « Gl'inni di Tirteo: - Inno nazionale. » — Dal lat. *hymnus,* gr. ὕμνος.

Innocènte. *ad.* Che per natura sua non apporta verun nocumento: « La lucertola è animale innocente: - L'agnello è così innocente, che dell'innocenza è simbolo. » || Che non è macchiato di veruna colpa o peccato: « Innocente come un bambino di fasce. » || Che non è reo della colpa appostagli; e usasi anche in forza di *sost.:* « Ebbe un processo per omicidio, ma resultò innocente: - Meglio è assolvere un reo che condannare un innocente. » || *fig.* si dice anche delle cose: « Mani innocenti di tale omicidio: - Macchiarsi di sangue innocente. » || *Innocente come l'acqua, come l'olio,* dicesi familiarm. per Innocentissimo. || Vale anche Semplice, Senza accortezza: « Tu se' pure innocente a credere queste fandonie. » || E si dice di tutte le cose, dove non è malizia o altro di mala qualità: « Costumi, Discorsi, innocenti: - Affetti, Piaceri, innocenti: - Spasso, Lettura, innocente. » || *fig.* detto di vino o d'altra bevanda, Che non reca danno, per essere schietto e senza alterazione di sorta. || *Innocente,* Fanciullo che, generalmente nato d'illecito congiungimento, è depositato in un luogo deputato a raccoglierlo. || Gl'*Innocenti,* e con aferesi volgare I *Nocenti,* dicesi in Firenze lo Spedale, ove si ricoverano i detti fanciulli. — Dal lat. *innocens.*

Innocenteménte. *avv.* Con innocenza, A modo di persona o di cosa innocente: « Vivere innocentemente: - L'ho fatto innocentemente, cioè senza rea intenzione: - Ricchezze acquistate innocentemente. »

Innocentino. *s. m.* Familiarm. dicesi di persona giovane e senza malizia. || Spesso adoprasi ironicam. intendendosi di persona maliziosa che finge di scandalizzarsi a qualche parola sconcia, o simili: « Povero innocentino! » || *Innocentino,* e con aferesi volgare *Nocentino,* Fanciullo nato per lo più d'illegittimo congiungimento, e deposto nel luogo a ciò deputato.

Innocènza. *s. f. astr.* d'Innocente; L'essere innocente, Nettezza da ogni colpa: « L'agnello è il simbolo della innocenza: - La innocenza vera è virtù rarissima: - La innocenza si trova solo nei fanciulli. » || Il non aver commesso il delitto, o la colpa, onde altri è accusato: « Fu accusato, ma fu messa in chiaro la sua innocenza. » || *Innocenza di vita, di costumi,* Quella preziosa semplicità, che è il più bell'ornamento della virtù. || *Stato d'innocenza,* Quel periodo di tempo, nel quale Adamo ed Eva vissero senza peccato. || *Innocenza battesimale,* Lo stato dei bambini appena battezzati. || *Innocenza,* prendesi nel comune parlare anche per Infanzia o Puerizia; ed altresì per Bambini: « Proteggere, Assistere, l'innocenza: - Chi vuol sapere la verità, lo dimandi all'innocenza. » || E per persone innocenti: « Difensore della innocenza. » — Dal lat. *innocentia.*

Innocuaménte. *avv.* In modo innocuo: « Scagliò molti strali, ma sempre innocuamente: - Una palla di schioppo può restar nel corpo innocuamente. »

Innocuità. *s. f. astr.* d'Innocuo; L'essere innocuo: « È provata la innocuità di tale preparazione chimica. »

Innòcuo. *ad.* Che per sua natura non nuoce, Che non porta verun danno: « Bevande innocue: - L'agnello è l'animale più innocuo che vi sia. » || Vale anche Che non riesce a fare alcun danno, sebbene intenda a recarlo: « Certi declamatori hanno oramai perso il credito, e sono innocui: - Libro empio, ma innocuo, perchè niuno lo legge: - Avventa malignamente i suoi strali; ma sono innocui. » — Dal lat. *innocuus.*

Innògrafo. *s. m.* Scrittore d'inni: « L'Italia ha eccellenti innografi, massimo dei quali il Manzoni. »

Innominábile. *ad.* Che non si può significare con proprietà: « L'unità sostanziale della Trinità è innominabile. » || Più spesso, Che non si può nè si deve nominare per la sua nefandezza: « Incesti e delitti innominabili. » || *Luogo innominabile,* Il bordello. — Basso lat. *innominabilis.*

Innomináto. *ad.* Non nominato, Di cui si tace o s'ignora il nome: « È un composto innominato di sostanze semplici: - Varie persone, tutte innominate. » || E in forza di *sost.:* « L'Innominato de' *Promessi sposi* è personaggio maestrevolmente disegnato: - Gli Innominati è titolo di alcuni Accademici. » — Basso lat. *innominatus.*

Innormále. *ad.* Contrario alle regole o alle norme comunemente accettate; ma più spesso dicesi Anormale.

Innovare. *tr.* Alterare l'ordine delle cose già stabilite per far cose nuove: « In ogni mutazione di governo si ha la smania di innovar tutto, e spesso si guasta il buono: - Mantenne quella amministrazione senza niente innovare. » *Part. p.* INNOVATO. — Dal basso lat. *innovare.*

Innovatóre-tríce. *verbal.* da Innovare; Chi o Che innova: « Fanatico innovatore anche delle cose ottime. »

Innovazióne. *s. f.* L'atto e L'effetto dell'innovare: « Hanno fatto un monte d'innovazioni, che non ci si raccapezza più. » — Basso lat. *innovatio.*

Innumerábile. *ad.* Che non si può numerare, Il cui numero non si può computare: « Innumerabili sono le stelle del cielo. » || Iperbolicamente: « C'era gente innumerabile: - Una innumerabile quantità di libri: - Cure, Pensieri, Faccende, innumerabili. » — Dal lat. *innumerabilis.*

Innumerabilità. *s. f. astr.* d'Innumerabile; L'essere innumerabile: « La innumerabilità delle stelle, degli oggetti visibili. » — Lat. *innumerabilitas.*

Innumerabilménte. *avv.* In modo innumerabile: « Gli insetti si moltiplicano innumerabilmente nel corso di una settimana. »

Innumerévole. *ad.* Lo stesso che Innumerabile.

Ino. Desinenza che familiarm. si usa a significare piccolezza, meschinità, e simili: « Fece un desinare ino ino: - È ino, ma ino bene. »

Inobbediénte. *ad.* Non obbediente, comunem. Disubbidiente. — Dal basso lat. *inobediens.*

Inobbediènza. *s. f.* Lo stesso, ma men comune, che Disubbidienza; se non quanto la *Inobbedienza* potrebbe significar L'abito; e *Disubbidienza* L'atto. — Basso lat. *inobedientia.*

Inoccultábile. *ad.* Da non si potere occultare: « Il fatto è troppo grave, e però inoccultabile. »

Inoculare. *tr.* Propriamente varrebbe Innestare a occhio; ma ora si usa solo da' medici per Innestare il vaiuolo, o qualche altro virus: « Gli hanno inoculato il vaiuolo. » || *fig.:* « Inoculare nei giovani il veleno di ree dottrine. » *Part. p.* INOCULATO. — Dal lat. *inoculare.*

Inoculazióne. *s. f.* L'operazione dell'innestare il vaiuolo: « Ora è tutto occupato nella inoculazione del vaiuolo. » — Lat. *inoculatio.*

Inodòro. *ad.* Che non ha odore: « La camelia è un bel fiore, ma inodoro: - Sostanze inodore: » voce più che altro dei chimici. — Dal lat. *inodorus.*

Inoffensíbile. *ad.* Che non può ricevere offesa, Che non può essere offeso: « Dio solo è inoffensibile. »

Inoffensivo. *ad.* Che non fa offesa: « È animale mansueto e inoffensivo: - Uomo buono e inoffensivo. »

Inofféso. *ad.* Non offeso, Illeso. — Lat. *inoffensus.*

Inoliare. *tr.* Condire con olio: « La insalata bisogna inoliarla bene. » *Part. p.* INOLIATO. || In forma d'*ad.* *Inoliate* diconsi le ulive, quando vengono a maturità; onde il prov.: *Per santa Reparata* (8 ottobre) *ogni oliva è inoliata.*

Inoltrare. *rifl.* Andare oltre o Avanzarsi: « Non ebbe coraggio d'inoltrarsi nel bosco: - S'inoltrarono molto, e videro cose meravigliose. » || *fig. Inoltrarsi nello studio, nelle scienze,* ec., Avanzare nella cognizione di esse. || †Sconcio è l'usarlo transitivam. rif. a istanza, supplica, dimanda, e simili, per Mandare, Trasmettere, ec. *Part. p.* INOLTRATO. || In forma d'*ad.* detto di stagione, vale Che è cominciata da un pezzo: « Arrivò a primavera inoltrata. »

Inóltre, che anche scrivesi disgiuntam. **In oltre**. *avv.* Per di più, Oltre alle cose o alle persone precedentem. nominate o dette: « Dirò inoltre che ec.: - V'erano inoltre tutte le società operaie. »

Inondare. *tr.* Coprire che fanno le acque i terreni, quando traboccano dai fiumi ed escono comecchessia da' loro confini: « Il fiume traboccando ogni tanto m' inónda tutto il podere. » || Fare che le acque invadano e cuoprano un tratto di terreno: « Ruppero l'argine del fiume, e inondarono il campo nemico. » || Di cose o persone che si spargono in gran numero per un paese: « I forestieri inóndano adesso la Italia: - Inóndano l'Italia di pestiferi libri. » *Part. p.* INONDATO. || In forma d'*ad.*: « La pianura era tutta inondata. » || In forza di *sost. Gl'inondati*, diconsi Coloro che sono stati danneggiati da una inondazione: « Sottoscrizione per i poveri inondati. » — Dal lat. *inundare*.

Inondatóre-trice. *verbal.* da Inondare; Chi o Che inonda: « Torrente inondatore di vigneti e di semente. »

Inondazióne. *s. f.* Concorso abbondantissimo di acque in un luogo per straripamento di fiumi o per piogge dirotte: « La inondazione di Firenze del 1844 fu terribile: - Roma è molto soggetta alle inondazioni. » — Dal lat. *inundatio*.

Inonestaménte. *avv.* In modo inonesto.

Inonèsto. *ad.* Contrario di Onesto; Che non è onesto, ma nemmeno gravemente disonesto: « Promessa inonesta è quella di chi promette favorir l'uomo men che retto. » — Dal lat. *inhonestus*.

Inonorataménte. *avv.* Senza onore, o Senza curare l'onore: « Vivere inonoratamente. »

Inonoráto. *ad.* Non onorato, Che non si è acquistato, o Che non gli è fatto onore: « Morì inonorato nel suo paese natale: - Potrebbe aver fama e ricchezze, e pure vuol vivere inonorato nell'ozio e nei vizj. » — Dal lat. *inhonoratus*.

Inoperosità. *s. f. astr.* d'Inoperoso; L'essere inoperoso: « La sua inoperosità è cagione della sua miseria. »

Inoperóso. *ad.* Che non opera, Che se ne sta inerte: « Se ne sta lì inoperoso, mentre si tratta di cosa sì grave: - Chi è inoperoso sarà sempre bisognoso. » || *fig.* detto dell'ingegno, Che in nulla si esercita. || E di denaro, Che non frutta: « Tien lì tutto quel danaro inoperoso. » || E di macchina, Che attualmente non agisce: « Tutti i telaj della fabbrica sono inoperosi. »

Inòpia. *s. f.* Mancanza estrema di checchessia; e *assol.* Mancanza di ogni avere, Miseria: « Si è trovato ad esser ricco, e ora vive nell'inopia: - Patisce inopia delle cose più necessarie. » || *fig.*: « Inopia di libri: - Inopia di notizie, di spassi, ec. » Voce del nobile linguaggio. — Dal lat. *inopia*.

Inopinataménte. *avv.* Contro ogni aspettazione: « Lo credevano lontanissimo; ed inopinatamente comparve tra loro: - La fortuna inopinatamente mi ha favorito. »

Inopináto. *ad.* Che avviene contro ogni espettazione: « Un caso inopinato gli salvò la vita. » — Dal lat. *inopinatus*.

Inopportunaménte. *avv.* In modo inopportuno: « Entrò inopportunamente a parlare della guerra. »

Inopportunità. *s. f. astr.* d'Inopportuno; L'essere inopportuno: « Ci voleva poco a conoscere la inopportunità di tale proposta. » — Basso lat. *inopportunitas*.

Inopportúno. *ad.* Che non è opportuno, Intempestivo: « Questa proposta è inopportuna: - L'inopportuno rifiuto produsse tutte queste calamità. » || E anche Non utile: « È inopportuno lo spender tanto, quando con poco si ottiene quasi lo stesso. » || *Non inopportuno*, formà modesta di accennare opportunità: « Spero che debba sembrare non inopportuno il trattare qui tal materia. » — Dal lat. *inopportunus*.

Inoppugnábile. *ad.* Da non potersi oppugnare: « Verità, Ragioni, inoppugnabili. »

Inordinataménte. *avv.* Senza ordine esatto, ma non con assoluto disordine: « La materia è trattata inordinatamente; ma però assai bene. »

Inordináto. *ad.* Che non è fatto con ordine esatto, Che non serba esatto ordine; ma non può dirsi in tutto disordinato: « È un poco inordinato nelle idee; ma però è persona di molta erudizione. » — Dal lat. *inordinatus*.

Inorganicaménte. *avv.* In modo inorganico: « Parti ammassate inorganicamente. »

Inorgánico. *ad.* Contrario di Organico, Che non è organizzato: « Tessuto inorganico, Materia inorganica: - Tutti i minerali sono inorganici. »

Inorgoglire. *intr.* e *rifl.* Montare in orgoglio: « Inorgoglisce un giorno più dell'altro: - S'inorgoglì per modo che non era più comportabile. » || *tr.* Far montare in orgoglio: « Tante lodi, tante sottoposizioni, tanti trionfi lo inorgoglirono. » *Part. p.* INORGOGLITO.

Inornáto. *ad.* Contrario di Ornato; ma è poco comune, e dicesi quasi sempre Disadorno. — Dal lat. *inornatus*.

Inorpellaménto. *s. m.* L'atto di inorpellare, per Ricoprir con arte: « Son tutti inorpellamenti per ingannare il prossimo. »

Inorpellare. *tr.* Ricoprir con orpello, Ornare con orpello: « Tutte le vesti e tutti gli scenarj volle che gli inorpellassero. » || Più spesso nel *fig.* per Ricoprire con arte, Aonestare con belle apparenze una cosa che sia cattiva, turpe, ec.: « Inorpèlla la sua crudeltà con affabili modi: - Con queste lustre inorpèllano le loro furfanterie. » *Part. p.* INORPELLATO.

Inorpellatúra. *s. f.* L'effetto dell'inorpellare; specialmente nel *fig.*: « Sono inorpellature per coprire la sua scelleraggine. »

Inorridire. *intr.* Esser compreso d'orrore: « Inorridii a veder quel crudele strazio: - Cose, Parole, da fare inorridire. » || E anche di opere d'arte o d'ingegno che sieno fatte pessimamente: « Quadro, Commedia da fare inorridire, o, da inorridire. » *Part. p.* INORRIDITO.

Inospitále. *ad.* Contrario di Ospitale, Che non dà ospitalità: « Gente rozza ed inospitale. » || Detto di luogo, vale Orrido, e dove non si può abitare senza gravissimo disagio: « Luoghi orribili ed inospitali. » — Dal lat. *inhospitalis*.

Inospitalità. *s. f. astr.* d'Inospitale; L'essere inospitale: « La inospitalità di que' popoli è conosciuta: - Non si potè posar lì per la inospitalità di quel luogo. » — Dal lat. *inhospitalitas*.

Inòspite. *ad.* Detto di luogo, vale Orrido, e dove non si può vivere senza grave disagio o pericolo: « Gli inospiti deserti dell'Affrica: - L'inospite regione del Caucaso: - Le inospiti maremme. » — Dal lat. *inhospitus*.

Inosservábile. *ad.* Da non potersi osservare e discernere con l'occhio: « Il moto delle stelle è inosservabile: - C'è una differenza inosservabile. » || Detto di leggi o comandi, Impossibile, o Molto difficile ad obbedirsi: « Questa è una legge inosservabile. » — Dal lat. *inobservabilis*.

Inosservanza. *s. f.* L'atto e anche l'Abito di chi non osserva leggi, regolamenti, ec.: « La inosservanza de' regolamenti municipali è connaturata ne' Fiorentini. » || Ed anche: « Inosservanza di patti, di promesse, di trattati. » — Dal lat. *inobservantia*.

Inosserváto. *ad.* Non osservato, Non avvertito; usato specialmente coi verbi Passare, Rimanere, ec.: « Il più bel pezzo dell'opera passò inosservato: - Fra loro c'era anche il Re; ma non conoscendolo nessuno, passò inosservato. » || Men comunem. riferito a leggi, patti ec. per Non obbedito, Non mantenuto. — Dal lat. *inobservatus*.

Inottuſire. *intr.* Divenire ottuso; voce meno infrequentem. usata nel *fig.*: « I sensi col crescere degli anni inottusiscono. » *Part. p.* INOTTUSITO.

Inquadrare. *tr.* Mettere come in un quadro: « Feci inquadrare le pagine di quel libro in fogli assai grandi per potere scriver ne' margini. » *Part. p.* INQUADRATO.

† **Inqualificábile**. *ad.* Da non potersene esprimere la qualità; ed ha sempre senso cattivo: « Il suo procedere è veramente inqualificabile. » È un gallicismo, che molti ripetono. Il popolo direbbe chiaro e tondo: « Il suo modo di procedere è indegno. »

Inquartare. *tr. T. arald.* Inserire nei quarti dello stemma: « Ottenne d'inquartare nella sua arme i gigli di Francia. » || *T. chim.* Formare la lega d'oro o d'argento per sottoporla all'azione dell'acido nitrico, a fine di separarne i metalli estranei. || *intr. T. agr.* Arare la terra per la quarta volta, prima di spargere la sementa. *Part. p.* INQUARTATO.

Inquartazióne. *s. f.* L'operazione dell'inquartare, nel significato de' chimici. || Operazione dell'arare la quarta volta la terra.

Inquietaménte. *avv.* Con inquietezza: « Ha dormito un poco; ma assai inquietamente. »

Inquietare. *tr.* Togliere o Turbare la quiete: « I cattivi cercan sempre d'inquietare i buoni: - La mancanza di notizie m'inquièta: - M'inquiètano dalla mattina alla sera co' loro urli. » || *rifl.* Alterarsi, Fare atti e dir parole di sdegno: « Se lo sa il babbo, s'inquieterà: - Mi inquietai molto, e ho bisogno di purgarmi. » || *Fare inquietare uno*, Molestarlo per modo che si alteri e faccia atti di sdegno: « Smetti, non mi fare inquietare: - Pover' uomo! che bel gusto di farlo inquietare. » *Part. p.* INQUIETATO. — Dal lat. *inquietare*.

Inquietézza. *s. f. astr.* d'Inquieto; L'essere inquieto: «Ho una grande inquietezza, nè so perchè.»

Inquièto. *ad.* Che ha l'animo turbato, non tranquillo: «Sono inquieto molto per la mancanza di notizie.» || Detto di malato, vale Agitato: «Ora sta meglio, ma fin ora è stato molto inquieto.» || Detto di sonno, Non tranquillo: «Si è un poco addormentato; ma il sonno è inquieto.» || E così dicesi anche: «Ha avuto una nottata inquieta.» || Che turba la quiete, Importuno, Molesto: «Tu se' un grand' uomo inquieto: escimi di costì.» || Che di nulla si appaga, e sempre si lamenta: «Popolo inquieto ed incontentabile.» — Dal lat. *inquietus.*

Inquietúdine. *s. f.* Lo stato di chi o di ciò che è inquieto: «Ho una inquietudine, che non trovo luogo: - Calmi un poco la sua inquietudine.» *fig.* La cagione che fa essere inquieto: «Quel figliuolo è per me una grande inquietudine: - Ho un monte d'inquietudini.» — Dal lat. *inquietudo.*

Inquilino. *s. m.* Chi abita nella casa altrui standovi a pigione: «Nella casa di via Cavour vi ho due inquilini, l'uno meglio dell'altro.» — Dal lat. *inquilinus.*

Inquinare. *tr.* Insozzare, e *fig.* Corrompere, Infettare. *Part. p.* INQUINATO. — Dal lat. *inquinare.*

Inquinazióne. *s. f.* L'atto e L'effetto del corrompere. — Dal lat. *inquinatio.*

Inquirènte. *ad.* Che fa o Che ha l'incarico di fare una ricerca: latinismo usato nel linguaggio dei tribunali: «Magistrato, Giudice, inquirente.» — Dal lat. *inquirens.*

Inquisire. *tr.* Investigare attentamente se altri sia reo di un delitto, e le cagioni e le occasioni di esso delitto: «Anticamente si costumava d'inquisire i rei per via di martorj.» *Part. p.* INQUISITO. || E in forza di *sost.* Colui che è supposto reo, ed è sottoposto a processo; più spesso Processato: «Gli inquisiti furono condotti dinanzi al tribunale.» — Voce formata dal lat. *inquisitus.*

Inquisitívo. *ad.* Atto ad inquisire: «Domande, Operazioni, inquisitive.» — Dal basso lat. *inquisitivus.*

Inquisitóre. *s. m.* L'ufficiale destinato ad inquisire, Processante: «A Venezia vi erano i tre Inquisitori di Stato.» || *Grande inquisitore,* si chiamava il Capo della santa inquisizione romana. Adesso tutta questa roba è sparita, e il vocabolo è rimasto a significare soltanto le odiose qualità di alcuno: «Ha un fare da inquisitore: - Faccia da inquisitore.» — Dal lat. *inquisitor.*

Inquisitòrio. *ad.* Che concerne la inquisizione: «Azione, Processo, inquisitorio.» || E in senso odioso: «Zelo, Cipiglio, inquisitorio,» cioè dicevole a inquisitore.

Inquisizióne. *s. f.* L'atto e L'ufficio dell'inquisire: «Fecero un'accurata inquisizione, e misero in chiaro che esso era reo.» || *La inquisizione,* o *La santa inquisizione,* Quel tribunale, istituito per inquisire e procedere contro gli eretici e tutti coloro che peccavano in materia di fede. || E anche Investigazione di cose non delittuose, fatta per sospetti, per dubbj, ec.: «Fatte le più minute inquisizioni, scoprì che la cosa era senza malizia.» — Dal lat. *inquisitio.*

Insaccaménto. *s. m.* L'atto dell'insaccare: «Badò da sè all'insaccamento del grano.»

Insaccare. *tr.* Mettere nel sacco: «Insaccare grano, granturco: - Insaccare panni, camicie, ec.» || Mettere la carne di maiale battuta e salata nelle budella per farne salame, salcicce, ec.: «Questi pizzicagnoli insieme col maiale insaccano ciuco, e anche cane.» || Familiarm. Mettere cose o persone dentro a un luogo: «La Guardia dava lor delle spinte, e li insaccava in prigione: - E libri e carte e mobili insaccò tutto nello studio.» || *Insaccare alcuno,* dicesi nel linguaggio familiare per Vincerlo, Superarlo in qualche prova d'ingegno, di sapere, ec.: «L'esaminando insaccò l'esaminatore.» || *intr.* familiarm. per Entrare: «Visto lo sportello della carrozza aperto, insaccò dentro, e comandò al cocchiere che partisse.» || Si dice che il sole *insacca,* o *va giù insaccato,* quando tramonta in una striscia di dense nuvole, essendo il cielo altrove sereno; onde il proverbio *Quando il sole insacca in Giove* (in Giovedì), *non è sabato che piove.* *Part. p.* INSACCATO. || In forma d'*ad.* *Insaccato,* si dice di chi ha indosso abiti male adatti alla persona e assai larghi: «E' veste che pare insaccato.» || *Corsa* o *Palio degli insaccati,* Divertimento usato da' campagnuoli nelle loro feste, che consiste nel fare che alcuni entrino dentro a de' sacchi, cingendoseli poi sotto le braccia, e nel porre un premio a chi giunge prima a un punto fissato.

Insaláta. *s. f.* Nome di varie erbe, che si coltivano negli orti, o vengono spontaneamente pei campi, e che si sogliono mangiare condite con olio, aceto e sale: «L'insalata sta bene mangiarla con l'arrosto: - Insalata di campo.» || *Insalata cappuccina,* Mescolanza di erbe minute e saporose che si condiscono per insalata. || *Insalata contadina,* Quella che viene spontaneamente pei campi, come radicchio, cicerbite, salvastrella ec. || *Insalata sudicia,* Quella in cui si mescolano uova sode spezzate, acciughe, capperi e altre cose. || *Mangiare una cosa in insalata,* Mangiarla condita a modo d'insalata: «Il lesso freddo mi piace in insalata: - Molti mangiano le patate in insalata.» || *L'insalata non fa collottola,* modo proverbiale a significare che questo cibo non fa ingrassare, non nutrisce; e lo dice chi è ghiotto della carne.

Insalatáio-áia. *s. m.* e *f.* Colui o Colei che vende l'insalata, specialm. di campo.

Insalatièra. *s. f.* Vassoio assai fondo, quasi a mo' di catino, da condirvi l'insalata.

Insalatína. *dim.* d'Insalata; Insalata minuta, come è quella di campo; onde per le strade si sente spesso gridare: *Insalatina di campo.* || E *vezz.:* «Un'insalatina sull'arrosto è proprio una delizia.»

Insaldare. *tr.* Dare la salda alla biancheria: «I goletti delle camicie bisogna saperli insaldare.» *Part. p.* INSALDATO. || In forma d'*ad.:* «Camicia con goletto insaldato.»

Insaldatúra. *s. f.* L'operazione dell'insaldare: «La insaldatura della biancheria è cosa più difficile che altri non pensa.»

Insalúbre. *ad.* Che nuoce alla sanità: «Luogo, Aria, insalubre: - Mestieri, Arti, insalubri.» — Dal lat. *insalubris.*

Insalubrità. *s. f. astr.* d'Insalubre; L'essere insalubre: «Molti vanno là malvolentieri, temendo l'insalubrità dell'aria.»

Insalutáto. *ad.* Non salutato. || *Andarsene insalutato ospite,* Partire da un luogo senza dir addio. È di uso comune anche fra il popolo. — Basso lat. *insalutatus.*

Insalvatichire e **Inselvatichire.** *intr.* Divenir salvatico: «Anche i migliori e più fertili terreni per la negligenza insalvatichiscono.» || E detto di persona, Prender costumi rozzi, salvatici: «Stando sempre tra' monti insalvatichisce.» || *tr.* Render salvatico: «Era un giovane compitissimo; ma lo star sempre tra' monti lo ha insalvatichito.» *Part. p.* INSALVATICHITO e INSELVATICHITO.

Insanábile. *ad.* Da non potersi sanare: «È una malattia insanabile.» — Dal lat. *insanabilis.*

Insanabilità. *s. f. astr.* d'Insanabile; L'essere insanabile: «Il medico non dubitò di affermare la insanabilità di quel male.»

Insanabilménte. *avv.* Senza speranza di guarigione: «Si è ammalato insanabilmente.»

Insanaménte. *avv.* A modo di chi è insano: «Parlare, Operare, insanamente.»

Insanguinare. *tr.* Bagnare o Lordar di sangue: «M'uscì del sangue dal naso, e insanguinai tutte le lenzuola: - Guerre che hanno per tanto tempo insanguinato l'Italia.» || *Insanguinare la spada, la lancia,* ec. Immergerla nel corpo altrui. || *rifl.* Lordarsi di sangue: «Volle mettergli le mani nella ferita, e s'insanguinò tutto.» || *fig.* e familiarm. si dice di due persone che giuocano con accanimento, dopo aver perduto e vinto a vicenda: «Ora che si sono insanguinati, giuocano fino a domattina.» *Part. p.* INSANGUINATO. || In forma d'*ad.* Sparso, Macchiato, di sangue: «Mani insanguinate: - Coltello insanguinato.»

Insánia. *s. f.* Stato di mente non sana, Pazzia, Stoltezza. || Atto o Detto da persona insana: «Ma questa è un'insania! - Che insania!» — Dal lat. *insania.*

Insáno. *ad.* Che non ha la mente sana, Che opera senza senno: «È un insano: - Che insano!» || Detto di atti, parole, e simili, Folle, Sconsigliato: «Atti e parole insane: - Impresa insana.» — Dal lat. *insanus.*

Insaponare. *tr.* Impiastrare di sapone: «Gl'insaponarono le scale, e si ruppe una gamba, precipitandole: - Insapóna un poco quell'asse, e vedrai che scorre meglio.» || Soffregare un panno o altro con sapone, che si va sciogliendo nell'acqua, per lavarlo e farlo netto: «Insapónali bene cotesti panni; se no, restano sudici.» || Bagnare la barba con la spuma del sapone, acciocchè il rasoio rada meglio: «M'insaponò poco la barba, e il rasoio mi faceva male.» *Part. p.* INSAPONATO.

Insaponatúra. *s. f.* L'operazione dell'insaponare: «L'insaponatura dei panni, della barba.»

†**Insapúta.** *s. f.* Voce usata nella maniera *Alla insaputa,* per Senza saputa, Senza che lo sappia o lo sa-

pesse il tale o tal altro; ed è il francese *à l'insu*.

Insatanassáto. *ad.* Agitato dal furore, dall'ira, come da un demone: « Corse là tutto insatanassato per ucciderla: - Che avete voi stamani, che mi parete tutto insatanassato? »

Insatollábile. *ad.* Che non può satollarsi; più comunem. Insaziabile.

Insaziábile. *ad.* Che mai non si sazia: « La sua fame è insaziabile: - Bestia, Uomo, insaziabile. » || *fig.*: « Avarizia, Brama, insaziabile. » — Dal lat. *insatiabilis*.

Insaziabilità. *s. f. astr.* d'Insaziabile; L'essere insaziabile: « La insaziabilità di costui è famosa: - La insaziabilità dei desiderj, delle brame. »

Insaziabilménte. *avv.* In modo insaziabile: « Gustano insaziabilmente la gloria eterna. »

Insciènte. *ad.* Che non sa, Che non ha notizia o sentore di una cosa: « Io ero al tutto insciente di questa cosa. » Latinismo inutile, essendoci il comune *Inconsapevole*. — Dal lat. *insciens*.

Inscienteménte. *avv.* Senza saper di far male: « Mancai alla legge, ma inscientemente. » Più comune *Inconsapevolmente*.

Inscrívere e derivati. V. ISCRÍVERE e derivati.

Inscrutábile. *ad.* Che non si può scrutare, cioè non comprendere, nè investigare: « Gl'inscrutabili giudizj di Dio. » — Dal lat. *inscrutabilis*.

Inscrutabilità. *s. f. astr.* d'Inscrutabile; L'essere inscrutabile.

Insecchire. *intr.* Divenir secco; più comunem. Assecchire. || *tr. Insecchir lo stile, la maniera*, dicono gli artisti per Renderla secca, non pastosa. *Part. p.* INSECCHITO.

Insecutóre-trice. *verbal.* da Inseguire; Chi o Che insegue: « Gl'insecutori non lo poterono raggiungere: - Le schiere insecutrici. »

Insediaménto. *s. m.* L'atto e La cerimonia dell'insediare: « L'insediamento del nuovo prefetto. »

Insediare. *tr.* Mettere in tenuta, specialmente di un ufficio: « I Visdomini avevano diritto d'insediare il vescovo di Firenze. » || *rifl.* Pigliar possesso, Entrare in tenuta: « Lunedì il presidente s'insedierà. » *Part. p.* INSEDIATO.

Inségna. *s. f.* Quella cosa che si mostra o si pone addosso o altrove, acciocchè chi la vede conosca la condizione e la qualità o de' luoghi, o delle persone ec.: « Le insegne militari: - Le insegne episcopali, cardinalizie: - Insegne dottorali, cavalleresche, ec. » || Bandiera, Vessillo: « I Romani portavano in guerra la insegna dell'aquila. » || *fig.*: « A meglio ingannare il popolo prendevano per insegna la libertà. » || *Insegne gentilizie*, diconsi gli Stemmi delle nobili famiglie. || Quadro, Figura o altro segno scolpito o dipinto, che si pone sopra botteghe, ec.: « Tipografia all'insegna di sant'Antonino: - Albergo all'insegna del Leon bianco » — Dal lat. pl. *insignia*.

Insegnábile. *ad.* Da potersi insegnare: « La virtù non è cosa insegnabile per via di regole. »

Insegnaménto. *s. m.* L'atto, L'ufficio e il modo dell'insegnare: « L'insegnamento della grammatica vuol molta cura: - Séguita i suoi insegnamenti, e non aver paura: - Il suo insegnamento è secondo la ragione: - Mutuo insegnamento: - Insegnamento pratico, teorico. » || *assol.* L'ufficio d'insegnare altrui: « Si vuol dare all'insegnamento: - Ci sono all'insegnamento certi professori che fanno vergogna. »

Insegnare. *tr.* Dare altrui cognizione, secondo certe regole, di un'arte, di una disciplina, ec.: « Insegnare la grammatica, la filosofia, la pittura: - Insegnare a cantare, a giocare, a scrivere: - Insegnare una lingua: - Certi professori inségnano quel che non sanno. » || Fare che uno si metta a memoria una cosa: « La mamma inségna le devozioni ai bambini: - Gli ha insegnato il paternostro. » || *Insegnare ad Annibale a far la guerra*, si dice proverbialm., ma non è maniera comune, quando altri pretende d'insegnare altrui una cosa, nella quale quegli è eccellente. || *Il diavolo le insegna fare, ma non le insegna disfare* o *coprire*, suol dirsi per significare che spesso chi fa opera rea, è scoperto e punito. || Fare accorto; e in questo senso dicesi anche di animali e di cose: « L'esperienza insegna anche agli stolti: - Le bestie spesso c'insegnano a vivere. » || Per atto di minaccia suol dirsi: « T' insegnerò io a far di queste belle prodezze. » || E a modo di rampogna: « Chi t'insegna a scrivere queste sciocchezze? - Chi t'insegna a uscir dall'uffizio senza licenza? » || *assol.* Fare il maestro: « Ha consumato la vita nell'insegnare: - Non ha idoneità ad insegnare: - Non basta la scienza, bisogna saper insegnare. » *Part. pr.* INSEGNANTE. || In forma d'*ad.* Che ha ufficio d'insegnare, o Che insegna attualmente: « La chiesa insegnante: - Ordini religiosi insegnanti. » || *Il corpo insegnante*, Tutti i professori di una università, liceo, ec.: « A quella cerimonia intervenne il corpo insegnante. » || E in forza di *sost.* Colui che insegna: « È uno de' più valorosi insegnanti della Università: - Società di mutuo soccorso fra gl'insegnanti. » *Part. p.* INSEGNATO. — Alcuni lo derivano dal lat. *insinuare*.

Insegnucchiare. *tr.* Insegnare alla meglio e senza presunzione: « Gl'insegnucchiai un po' di letteratura; e poi studiò molto da sè. » *Part. p.* INSEGNUCCHIATO. (seguire.

Inseguiménto. *s. m.* L'atto dell'in-

Inseguire. *tr.* Dar dietro a chi fugge o per pigliarlo, o per nuocergli comecchessia: « Il ladro fuggì, e parecchi si diedero a inseguirlo: - Inseguire il nemico fuggente. » *Part. p.* INSEGUÍTO. — Dal lat. *insequi*.

Inselvare. *rifl.* Rifugiarsi, o Penetrar nella selva: « La fiera s'inselvò, nè più si vide. » *Part. p.* INSELVATO.

Inselvatichire. V. INSALVATICHIRE.

Insenatúra. *s. f.* Piccola sinuosità di un monte, di un lido, ec.

Insensatággine. *s. f.* La qualità astratta e abituale di chi è insensato: « La sua profonda insensataggine lo ha condotto a tale estremo. »

Insensataménte. *avv.* In modo insensato, Senza senno: « S'ingolfa insensatamente nelle più dubbie e pericolose imprese. »

Insensatézza. *s. f. astr.* d'Insensato; L'essere insensato. || Atto, cosa insensata: « È una delle sue solite insensatezze. »

Insensáto. *ad.* Che non ha retto giudizio, e però opera a caso, e spesso contro il dovere, contro la giustizia, o contro la verità; e usasi anche in forza di *sost.*: « È un insensato: - Quell'insensato non dubitò di maledire alla unità della sua patria. » || Atto o Detto da insensato: « Parole, Proposte, insensate. » || E semplicemente per Stupido, Privo di retto discernimento: « O non lo vedi che è un insensato, e non conosce il pan dai sassi: - Per lo stupore sono mezzo insensato. » — Dal basso lat. *insensatus*.

Insensibile. *ad.* Che non si discerne, o si apprende dai sensi, Impercettibile: « C'è su quella superficie una insensibile screpolatura: - La strada ha un pendio insensibile. » || Che non ha sentimento: « Il corpo per il freddo è fatto insensibile: - Essere insensibile al freddo, al caldo. » || Duro di cuore, Che non si commuove a niuno affetto: « È freddo e insensibile come una statua: - Il continuo dolore mi ha reso al tutto insensibile: - Uomo insensibile ai benefizj: - Donna insensibile all'amore: - Cuore insensibile ec. » — Dal basso lat. *insensibilis*.

Insensibilità. *s. f. astr.* d'Insensibile; L'esser insensibile, nei varj significati: « La insensibilità di quel movimento è cagione che non si può calcolare: - Nella catalessi c'è insensibilità assoluta di tutto il corpo: - La superbia genera la insensibilità: - Insensibilità di cuore, ec. » — Dal basso lat. *insensibilitas*.

Insensibilménte. *avv.* In modo da non esser avvertito da' sensi: « Strada che sale insensibilmente. » || In modo da non essere avvertito dall'animo: « Quella passione gli entrò insensibilmente nel cuore. »

Inseparábile. *ad.* Che non si separa attualmente; o Che non può o non dee separarsi: « Sono amici inseparabili: - L'arroganza è inseparabile dalla superbia: - L'idea di tempo è inseparabile dall'idea di moto. » — Dal lat. *inseparabilis*.

Inseparabilità. *s. f. astr.* d'Inseparabile; L'essere inseparabile: « Apparisce chiara la inseparabilità di questi due concetti. »

Inseparabilménte. *avv.* In modo inseparabile: « Sono uniti inseparabilmente. »

Inseparáto. *ad.* Non separato, Sempre congiunto: « Vissero sempre inseparati. » — Basso lat. *inseparatus*.

Insepólto. *ad.* Non sepolto, Rimasto senza sepoltura: « Il campo è tuttora pieno di cadaveri e d'ossa insepolte. » — Dal lat. *insepultus*.

Insequestrábile. *ad.* Che per legge non è soggetto a sequestro: « Gli stipendj degl'impiegati sono insequestrabili. »

Inserire. *tr.* Mettere una cosa dentro un'altra: « Quel cannellino è fatto per inserirlo in quel foro dello strumento: - Il canocchiale è formato di varj tubi, che s'inseriscono l'uno nell'altro. » || E rif. a cose intellettuali: « In quel discorso ci ha voluto inserire per forza una lettera del Galileo: - Nel contratto badate bene di inserirvi quella clausula. » || *Inserire uno scritto in un giornale*, dicesi per Farvelo stampare, pagando per lo più un prezzo. || *T. arit. Inserire un medio fra due numeri dati*, vale Trovare un numero che, posto in mezzo all'uno e all'altro, faccia una propor-

zione continua, sia aritmetica, sia geometrica. *Part. p.* INSERITO. — Dal lat. *inserere*.

Insèrto. *ad. sinc.* di *Inserito*, e dicesi di lettera o altro documento, unito o incluso, a confermazione di cose trattate: « V. E. rileverà il tutto dalla inserta lettera. » || In forza di *sost.* Tutta quella quantità di carte e documenti che risguardano un dato affare trattato o da trattarsi, e raccolte dentro a una busta, camicia, e simili: « Di quelle trattative e documenti ne faccia un inserto e me lo mandi: – Questo è l'inserto del tale negozio: lo faccia legare in una sola filza. » — Dal lat. *insertus*.

† **Inservìbile.** *ad.* Che non serve più all'uso, cui era destinato: « Oramai gli antichi fucili a fulminante sono inservibili nella milizia: – Quel cassettone è ridotto inservibile. » Voce scorretta. Il popolo dice di siffatte cose che *non sono più buone*.

Inserviènte. *s. m.* Chi è addetto ai bassi servizj di una data azienda: « Tutti gl'inservienti del teatro, di un caffè. » — Dal lat. *inserviens*.

Inserzióne. *s. f.* L'atto d'inserire: « La inserzione di quel tubo nella macchina è costata tempo e fatica. » || Annunzio o altro che s'inserisce in qualche giornale: « Ci vuole venti lire per la inserzione nei giornali: – Inserzioni gratuite: – Inserzioni a pagamento: – Inserzioni a un tanto per linea. » — Dal lat. *insertio*.

Insetticìda. *ad.* Che ha efficacia di uccidere certi insetti nocivi o fastidiosi; ed è aggiunto di certe composizioni o polveri: « Polvere insetticida: – Composizione insetticida. »

Insettìvoro. *ad. T. stor. nat.* Aggiunto di quegli animali che cibansi d'insetti. — Da *insetto* e il lat. *vorare*, Divorare.

Insètto. *s. m.* Nome generico di tutti gli animaletti invertebrati, il cui corpo è diviso in istrozzature o in anelli; e ve ne ha di più specie: altri si strisciano sulla terra, come i lombrichi; altri camminano, come le formiche; ed altri volano, come le mosche, le farfalle, le zanzare, e simili: « L'estate in quei paesi è incomoda per la gran quantità degl'insetti di ogni genere. » || *Vile insetto*, si dice figuratam. ad Uomo vile e spregevole. — Dal lat. *insectum*.

Insettologìa. *s. f. T. stor. nat.* Quella parte della Storia naturale che tratta degl'insetti. — Da *insetto*, e il gr. λόγος, Discorso.

Insettològico. *ad.* Che concerne la insettologia: « Studj insettologici, Investigazioni insettologiche. »

Insettòlogo. *s. m.* Chi professa o insegna la insettologia.

Insìdia. *s. f.* Nascosto inganno meditato ad altrui offesa o detrimento: « Tendere insidie: – Eludere le insidie del nemico: – È stata una perfida insidia: – Cadere in un'insidia. » — Dal lat. *insidia*.

Insidiare. *tr.* Porre, Fare, Tendere insidie: « Lo insidiavano per coglierlo alla sprovvista e ucciderlo: – Insidiare l'onore, la fama di alcuno. » || E *intr.*; con la prep. *A*: « Insidiare all'onore, alla fama ec. » *Part. p.* INSIDIATO. — Dal lat. *insidiari*.

Insidiatóre-trice. *verbal.* da Insidiare; Chi o Che insidia.

Insidiosaménte. *avv.* In modo insidioso, Con insidia: « Si aggirava insidiosamente intorno alla villa: – Lo condusse insidiosamente nel laccio. »

Insidióso. *ad.* Che è fatto con insidia, Ordinato a insidiare altrui: « Atti insidiosi; Parole, Lusinghe, insidiose. » — Dal lat. *insidiosus*.

Insième. *avv.* che denota congregamento, unione, compagnia, e in costrutto si unisce con la particella *Con*, e non *A*, come oggi fanno parecchi: « Li vidi tutti insieme: – Viveva insieme col suocero: – Stiamo un po' insieme, giacchè ci siamo trovati. » || *Stare insieme*, detto di alcuni corpi, vale Esserci coesione tra le loro parti, sicchè la cosa non si disfaccia: « È una pasta che non sta insieme. » || *fig.* Andare, Stare, d'accordo, Accordarsi, Convenire: « Rubare e andare alla messa son due cose che non stanno insieme. » || *Mettere insieme*, rif. a patrimonio, denari, sostanze, vale Accumulare con le fatiche, risparmj, guadagni, ec.: « In poco tempo ha messo insieme un bel patrimonio: – È tanto che lavoro, e non ho messo insieme nulla. » || *Mettere insieme*, rif. alle varie parti di una macchina, ordigno, e simili, vale Unirle, Congiungerle, sicchè ricompongasi il tutto. || È detto di lavoro così materiale come intellettuale, Farlo, Comporlo: « In un'ora buona non gli è riuscito di mettere insieme una lettera. » || *L'insieme*, in forza di *sost.* Il tutto, La somma delle parti, Il complesso, e simili: « Alcune parti del lavoro sono trattate bene; ma l'insieme è brutto: – Dall'insieme risulta, che ec.: – L'insieme delle foglie forma il calice del fiore. » || Nello stesso senso soggiungesi alla voce *Tutto*: « Il tutto insieme; Dal tutto insieme si comprende che ec. » || *Tutto insieme*, dicesi dai sarti fiorentini, quando amano parlare italianamente, per Vestitura intiera da uomo, fatta della stessa roba, quel che i Francesi e molti Italiani con loro dicono *Tout-de-même*. — Dal lat. *insimul*.

Insigne. *ad.* Che ha dato chiari segni della sua eccellenza, del suo valore, della sua virtù, onde è venuto in fama: « Uomo insigne: – Insigne letterato: – Artista insigne: – Insigne Accademia. » || E per Raro, Eccellente: « Virtù insigne: – Insigni pregi: – Opera, Lavoro, insigne. » || E ironicamente: « È un insigne ladro: – Insigne Imbecille: – Insigne dabbenaggine. » — Dal lat. *insignis*.

Insignificante. *ad.* Che nulla o poco significa, Che non ha senso chiaro: « Parole, Discorso, Nome, insignificante. » || † Di niuna importanza, Di nessun conto, Futile: « Questo è un fatto insignificante: – Guadagno insignificante, ec. »

Insìgnire. *tr.* Fregiare altrui con insegne o con titolo di onore: « Lo insignì dell'ordine civile di Savoia: – Lo insignì del titolo di Conte. » *Part. p.* INSIGNITO. || In forza di *sost.* Chi è insignito di un ordine equestre: « Gl'insigniti di corte erano tutti presenti. »

Insignorire. *rifl.* Farsi signore, Impossessarsi con forza, o con astuzia, di una cosa: « Dopo molte guerre s'insignorì del Regno di Napoli: – Dopo lungo assedio s'insignorì della piazza. » || Divenir ricco, Farsi signore: « Molti, che due anni fa erano nudi e bruchi, ora con la Borsa si sono insignoriti, e marciano in carrozza. » *Part. p.* INSIGNORITO.

Insino. *prep.* Lo stesso che Infino. V.

Insinuàbile. *ad.* Che può insinuarsi: « L'acqua è insinuabile anche tra parti e parti attaccate. »

Insinuare. *tr.* Metter dentro a poco a poco, e leggermente: « Insinuò la tasta molto profondamente: – Insinua il dito nella ferita, e senti la palla. » || *fig.* Mettere destramente nell'animo altrui la persuasione di qualche cosa non buona: « Gl'insinuarono delle false opinioni. » || Dare artifiziosam. a vedere, a sospettare, a credere: « Cercavano di insinuargli che si volesse mutar forma di governo. » || *Insinuare alcuno*, dicesi per Mettergli nell'animo una falsa persuasione, un sospetto, e simili: « Ma chi t'ha insinuato? – Si vede bene che è stato insinuato. » || *rifl.* Studiarsi di entrar nella grazia di alcuno: « Cerca di insinuarsi nella grazia del Conte B.: – Demagoghi, che con arti perfide studiano d'insinuarsi negli animi dei giovani inesperti. » *Part. pr.* INSINUANTE. || In forma d'*ad.* per Lusinghevole, Che sa insinuarsi nell'animo altrui, è da fuggirsi: « Parole, Modi, insinuanti. » *Part p.* INSINUATO. — Dal lat. *insinuare*.

Insinuazióne. *s. f.* L'insinuare, e L'insinuarsi. || Ragionamento fatto con artifizio oratorio per guadagnarsi l'animo dell'uditore. || Discorso che tende copertam. ad accusare alcuno di qualche cosa; e si suole più spesso dire *Maligna insinuazione*. — Lat. *insinuatio*.

Insipidaménte. *avv.* In modo insipido; più spesso nel *fig.*: « Parlare insipidamente. »

Insipidézza. *s. f. astr.* d'Insipido; L'essere insipido: « La insipidezza del brodo: – La insipidezza di un discorso, di una persona. »

Insipidità. *s. f. astr.* d'Insipido; L'essere insipido. || Cosa o Parola insipida: « Quando apre bocca, è certo che dice qualche insipidità. »

Insìpido. *ad.* Che non ha verun sapore: « L'acqua è veramente pura quando è insipida. » || Che non ha il sapore che dovrebbe avere: « Brodo, Caffè, insipido: – Vivanda insipida. » || *fig.* di parole, o composizione letteraria, per Che è senza brio, senza spirito, senza vivezza: « Fa discorsi insipidi: – Commedia, Poesia, insipida. » || E anche della persona, Privo di buon discorso, Sciocco: « L'uomo più insipido di tutta Firenze. » — Dal lat. *insipidus*.

Insipiènte. *ad.* Che ha poco criterio, poca o niuna dottrina: « Uomo insipiente e prosuntuoso. » || E in forza di *sost.*: « Anche dagl'insipienti possiamo imparar qualche cosa. » — Dal lat. *insipiens*.

Insipienteménte. *avv.* Con insipienza: « In tutte le cose procede insipientemente. »

Insipiènza. *s. f. astr.* d'Insipiente; Mancanza di senno: « La insipienza siede sulla cattedra della sapienza: – Fa meraviglia il veder far le cose con tanta insipienza. » — Dal lat. *insipientia*.

Insistènza. *s. f.* Perseveranza, e quasi pertinacia nel chiedere, nel fare una cosa: « Senza molta insistenza non si ottiene nulla: – La tua insistenza comincia a sdegnarmi. »

Insìstere. *intr.* Perseverare, e quasi

Esser pertinace nel dire, nel fare, nel chiedere: « Insistere in un proposito: – Insisteva sulla necessità di pensare alla istruzione della plebe: – Non insistere, perchè faresti peggio: – Voglio insistere che mi si conceda di aprire una scuola a modo mio. » *Part. pr.* INSISTENTE. || In forma d'*ad.* Che insiste nel volere, nel chiedere, nell'operare: « Uomo insistente, che non ci si può levar d'attorno. » || Dicesi anche di parole, domande, pratiche, e simili. || Che non cessa, Che non resta: « Pioggia insistente; Caldo insistente. » *Part. p.* INSISTITO. — Dal lat. *insistere.*

Ìnsito. *ad.* Innato, Ingenito, Posto in noi dalla stessa natura: « Proprietà insita in un corpo. » — Dal lat. *insitus.*

Insoáve. *ad.* Non soave, Spiacevole: di raro uso. — Dal lat. *insuavis.*

Insoavità. *s. f. astr.* di Insoave; L'essere insoave. — Basso lat. *insuavitas.*

Insociábile. *ad.* Che non può ridursi a stato civile e sociabile: « Le bestie sono naturalmente insociabili per mancanza di discorso e di loquela: – Uomini rozzi e insociabili. » — Dal lat. *insociabilis.*

Insociabilità. *s. f. astr.* d'Insociabile; L'essere insociabile: « La mancanza di discorso e di favella è cagione della insociabilità degli animali. »

Insociabilménte. *avv.* A modo di chi è insociabile: « Vivono insociabilmente come gli animali. »

Insociévole. *ad.* Lo stesso che Insociabile.

Insocievolézza. *s. f. astr.* d'Insocievole; L'essere insocievole.

Insodisfatto. *ad.* Non sodisfatto: « Un desiderio insodisfatto affligge l'animo. »

Insofferènte. *ad.* Che non comporta, o comporta poco e di mala voglia, una cosa: « Uomo insofferente di ogni giogo: – Persona insofferente di ogni piccol dolore. »

Insofferènza. *s. f.* Disposizione di animo, per la quale non si può comportare alcuna cosa: « Quell'uomo è di una insofferenza che fa dispetto. »

Insoffríbile. *ad.* Che non si può sopportare, Che muove a sdegno: « Adulatori insoffribili di ciascun potente: – È di una svenevolezza insoffribile: – È una donna veramente insoffribile. »

Insoffribilità. *s. f. astr.* d'Insoffribile; L'essere insoffribile.

Insoffribilménte. *avv.* In modo insoffribile: « Canta insoffribilmente: – Quella cosa mi suona insoffribilmente male. »

Insolazióne. *s. f. T. med.* L'azione dannosa che esercita il sole sul corpo umano, standovi molto esposti, e dicesi anche dell'effetto: « Gli venne una meningite per insolazione. » — Dal lat. *insolatio.*

Insolcábile. *ad.* Da non si poter solcare: « Terra dura e insolcabile. »

Insolcare. *tr.* Fare un solco, o più solchi in una cosa: « La superficie di quel lavoro bisogna insolcarla qua e là, e nelle insolcature incastrarvi dell'argento. » *Part. p.* INSOLCATO.

Insolcatúra. *s. f.* L'atto e L'effetto dell'insolcare.

Insolènte. *ad.* Che opera o Che parla fuori dei termini della convenienza, della moderazione, e contro ciò che sogliono le persone ben create: « I ricchi generalmente sono insolenti: – Atti, Discorsi, insolenti: – Lettera insolente. » || In forza di *sost.*: « È un insolente. » — Dal lat. *insolens.*

Insolenteménte. *avv.* In modo insolente, Con insolenza: « Io lo ripresi; ed egli mi rispose insolentemente. »

Insolentire. *intr.* Usare atti e modi da chi è insolente, Procedere insolentemente: « Spesso insolentiva contro i superiori. » || Addivenire orgoglioso: « Molti per le ricchezze insolentiscono. » || E anche a modo di *tr.* Far divenire orgoglioso: « La ricchezza insolentisce gli uomini volgari. » || *Insolentire uno,* Molestarlo con atti e parole insolenti: « Si misero a insolentirlo audacemente. » *Part. p.* INSOLENTITO.

Insolentóne-óna. *s. m.* e *f. accr.* d'Insolente; Molto insolente: « Siete un insolentone: – Chetati, insolentona. »

Insolènza. *s. f. astr.* d'Insolente; L'essere insolente: « È molto insolente; ma la sua insolenza gli ha a costar cara. » || Detto o Atto da insolente: « Ha fatto un monte d'insolenze; e l'hanno dovuto mandar via. »

Insolitaménte. *avv.* In modo contrario o diverso dal solito: « Inverno insolitamente temperato. »

Insòlito. *ad.* Non solito, Non conforme, o Al tutto contrario al modo solito: « Questa sua insolita clemenza mi dà sospetto: – Caldo insolito nella presente stagione. » — Dal lat. *insolitus.*

Insollire. *tr.* Far divenir sollo: « Questo umido insollisce la terra. » || *intr.* Divenir sollo: « A questo umido la terra insollisce. » *Part. p.* INSOLLITO.

Insolúbile. *ad.* Che è impossibile o assai difficile a sciogliersi: « Laccio, Nodo, insolubile. » Ma in questo senso più comunem. Indissolubile. || *fig.* detto di dubbio, questione, problema, ec., Che non si può dichiarare, risolvere: « Il dubbio proposto è, a parer mio, insolubile. » || Detto di sostanza, Che messa in un liquido non si discioglie: « Molte sostanze sono insolubili assolutamente; altre sono insolubili nell'acqua, o solubili nell'alcool o in altro liquido. » — Dal lat. *insolubilis.*

Insolubilità. *s. f. astr.* d'Insolubile; L'essere insolubile, in ambedue i significati: « Insolubilità di un corpo: – Insolubilità di un problema. » — Basso lat. *insolubilitas.*

Insolubilménte. *avv.* Senza potersi sciogliere.

Insolúto. *ad.* Non sciolto, Non dichiarato: « Quella quistione è rimasta sempre insoluta. » || *T. leg.* Aggiunto di debito, vale Non pagato: « Ci sono dei debiti tuttora insoluti. » — Basso lat. *insolutus.*

Insolvènte. *ad.* Detto di una persona, di una compagnia commerciale, ec. Che non ha modo di pagare quel che deve a' suoi creditori: « Ha molti crediti, ma tutti sono persone insolventi. »

Insolvènza. *s. f. astr.* d'Insolvente; L'essere insolvente: « Messa in chiaro la insolvenza di quella compagnia, nessuno ci fa più affari. »

Insolvíbile. *ad.* Che non può pagarsi, detto di debito. || † Detto di debitore, per Che non può pagare, Insolvente, è modo scorretto.

Insolvibilità. *s. f.* L'essere insolvibile: « Insolvibilità di un debito. »

Insómma. *avv.* È modo di concludere: « Disse questa, e questa altra cosa, ne fece di ogni colore; insomma, fece montar tutti in istizza. » || È anche modo di minaccia, che vale lo stesso che Alle corte, e per maggiore efficacia dicesi *Insomma delle somme:* « Insomma, smetti, o ti fo smetter io: – Insomma delle somme, la volete finire? » E anche assolutamente si dice a chi importuna: « Insomma? »

Insommergíbile. *ad.* Che non può sommergersi: « La navicella di Pietro è insommergibile. »

Insònne. *ad.* Detto specialm. di notte, vale Passata senza dormire o senza poter dormire. — Dal lat. *insomnis.*

Insònnia. *s. f.* Indisposizione di sanità, per cui non si può prender sonno: « Patisce d'insonnia; ma a vederlo par sanissimo. » — Dal lat. *insomnia.*

Insopportábile. *ad.* Da non si potere o dover sopportare: « Questo è un peso insopportabile. » || Più spesso Non tollerabile, Insoffribile: « Queste tasse sono oramai insopportabili: – Caldo, Freddo, insopportabile. » || Insoffribile, Assai noioso; detto di persona: « È un uomo proprio insopportabile. »

Insopportabilménte. *avv.* In modo non sopportabile: « Siamo aggravati insopportabilmente d'impóste. »

Insórgere. *intr.* Levarsi su per contrastare a soprusi, a violenze; ed anche per puro mal talento: « Il popolo insórse contro quella tirannia: – I deboli oppressi insórgono spesso contro i forti oppressori. » || Sorgere come improvvisamente; detto di difficoltà, questione, e simili: « Se insorgesse qualche difficoltà, avvisami subito. » *Part. pr.* INSORGENTE. || In forma d'*ad.*: « I popoli insorgenti. » || E in forza di *sost.*: « Gl'insorgenti. » *Part. p.* INSORTO. || In forma di *ad.* usato anche in forza di *sost.* Che tumultua e ha preso le armi contro il governo: « La battaglia finì con la peggio degl'insorti: – Sono pacificate tutte le province insorte. » — Dal lat. *insurgere.*

Insormontábile. *ad.* Che non si può sormontare, Insuperabile: « Ci sono degli ostacoli insormontabili. »

Insórto. *part. p.* d'Insorgere.

Insospettire. *tr.* Mettere in sospetto, Far sospettare di qualche cosa: « Queste loro chiacchiere segrete lo insospettirono. » || *rifl.* e *intr.* Entrare in sospetto: « Per quell'andare e venire insospettì: – Sapendo che era stato qua celatamente, s'insospettì. » *Part. p.* INSOSPETTITO.

Insostenìbile. *ad.* Da non potersi sostenere: « Si mette a sostenere le conclusioni più assurde e più insostenibili. » || È in forza di *sost.*: « Sostiene l'insostenibile. » || Detto di stato o condizione, Da non potersi sostenere e durarvi a lungo, specialmente parlandosi di cose guerresche: « La posizione che il generale ha preso, è insostenibile. »

Insożżare. *tr.* Far sozzo, Lordare. || *fig.*: « Non insozzare la tua riputazione con atto sì vituperoso: – Crederebbe d'insozzare l'arme gentilizia, sposando una ragazza del popolo. » *Part. p.* INSOZZATO.

Insperábile. *ad.* Da non si potere, o da non si dovere ragionevolmente sperare: « Non desiderar cose insperabili. » — Basso lat. *insperabilis.*

Insperataménte. *avv.* Fuori d'ogni speranza ed espettazione: « Colse la occasione che insperatamente gli si presentò. »

Insperáto. *ad.* Che avviene fuori d'ogni speranza o espettazione; e dicesi sempre di cose prospere: « Voglio godermi questa insperata fortuna: - Insperato favore: - Insperata vittoria. » — Dal lat. *insperatus.*

Inspirare. *tr.* Attrarre nei polmoni l'aria; contrario di Respirare. Si scrive questa voce con la *n* per distinguerla da *Ispirare,* Spirare, in o dentro. *Part. p.* INSPIRATO.

Inspirazióne. *s. f.* L'atto dell'inspirare: « Inspirazione e Respirazione. »

Instábile. *ad.* Contrario di Stabile, Che non ha stabilità: « La instabile sorte: - Voglia instabile: - Condizione instabile. » || Detto di persona, Che non istà ferma in un proposito, ma spesso lo muta. — Dal lat. *instabilis.*

Instabilità. *s. f. astr.* d'Instabile; La qualità di ciò che è instabile: « La instabilità della fortuna: - La instabilità delle cose del mondo. » || Di persona, Il non rimaner fermo in un proposito: « La instabilità di quell'uomo è proverbiale. » — Dal lat. *instabilitas.*

Instabilménte. *avv.* Senza stabilità: « Casa fondata instabilmente. » || Con volubilità di propositi: « Instabilmente vuole e disvuole. »

Instancábile. *ad.* Che non si stanca mai: « È un uomo instancabile: - Ha una voglia instancabile di lavorare. »

Instancabilità. *s. f. astr.* d'Instancabile; L'essere instancabile.

Instancabilménte. *avv.* Senza stancarsi, Indefessamente: « Attende instancabilmente a quell'opera. »

Insubordinataménte. *avv.* Da persona insubordinata: « Operare, Rispondere, insubordinatamente. »

Insubordinatézza. *s. f. astr.* d'Insubordinato; L'essere insubordinato: « Bisogna correggere e punire la insubordinatezza di que'giovani. »

Insubordináto. *ad.* Che non rispetta a dovere l'autorità de' superiori, e non ne osserva esattamente i precetti, i comandi: « Scolari, Impiegati, Soldati, insubordinati. »

Insubordinazióne. *s. f.* L'abito, ma più spesso L'atto di chi è insubordinato: « La insubordinazione bisogna punirla severamente nella milizia: - Per questa sua insubordinazione fu cacciato via dal collegio. »

† **Insuccèsso.** *s. m.* Gallicismo ripetuto da molti, per Cattivo successo.

Insudiciare. *tr.* Lordare, Bruttare, Far sudicio quel che è netto: « Bimbo, non ti accostare a quel banco; insudicerai il vestito: - Appena avuto un libro, lo insúdicia subito d'inchiostro, o d'olio. » || *fig.* Guastare, Contaminare, ec.: « Insudiciano la lingua con barbarismi e neologismi. » || *rifl.:* « Esci di costì; tu t'insúdici: - A star lì mi sono tutto insudiciato. » || *fig.:* « Non mi voglio insudiciare, stando con quella canaglia. » *Part. p.* INSUDICIATO.

Insufficiènte. *ad.* Che non basta al bisogno o all'uso cui deve servire: « Questa somma è insufficiente: - Francobollo insufficiente. » || E di persona, Non atto a una tal cosa: « Io mi sento insufficiente a sì gran lavoro. » — Dal basso lat. *insufficiens.*

Insufficienteménte. *avv.* Con insufficienza: « Ho speso e speso; ma insufficientemente a tanto lavoro. »

Insufficiènza. *s. f. astr.* d'Insufficiente; L'essere insufficiente: « La insufficienza delle mercedi ha provocato quello sciopero: - Ha dovuto sospendere il lavoro per insufficienza di denaro. » || E di persona, Il non esser abile, atto a una data cosa: « Conosco la mia insufficienza ad un lavoro sì grave. » || E *assol.:* « Molti non conoscendo la propria insufficienza, si accingono ad ogni più ardua impresa. » — Dal basso lat. *insufficientia.*

Insufflare. *tr. T. med.* Far penetrare in alcuna parte del corpo, soffiandovela dentro, alcuna sostanza, o gas, o aria, ec.: « Si guarisce facilmente, insufflando nell'orecchio una sorta di polvere. » || *fig. Insufflare alcuno,* dicesi per Indettarlo, Suggerirgli ciò che deve dire in una data circostanza. *Part. p.* INSUFFLATO. — Dal basso lat. *insufflare.*

Insufflazióne. *s. f.* L'operazione dell'insufflare; anche nel *fig.*

Insugherire. *intr.* Addivenire come di sughero.

Insuláre. *ad. T. geogr.* Della isola, o Delle isole: « Governo insulare: - Parti insulari. » — Dal basso lat. *insularis.*

Insulsággine. *s. f.* La qualità astratta di chi è insulso: « La insulsaggine di certi giornalisti si battezza per brio e per ispirito dal volgo cieco. » || Atto o Detto da persona insulsa; ed altresì Discorso o Componimento insulso: « Il volgo ride sgangheratamente alle insulsaggini di certi giornali, che si chiamano umoristici: - Quella commedia è una insulsaggine da cima a fondo. » || Cosa di niun conto e utilità: « Si perde in certe insulsaggini, che neanche un bambino. »

Insulsaménte. *avv.* In modo insulso: « Parlare, Operare, Scrivere, insulsamente. »

Insulso. *ad.* Che non ha sapore: « Quelle pesche son belle, ma sono insulse. » || Più spesso nel *fig.* detto di persona, Che parla od opera senza ombra di senno e di spirito: « È l'uomo più insulso di Firenze. » || E degli atti, parole, discorsi, componimenti, senza spirito, ec.: « Dice e fa un monte di cose insulse: - Commedia insulsa: - Libro, Discorso, insulso: - Dice certe cose insulse, che farebbero vergogna a un ragazzo. » || È in forza di *sost.* Persona insulsa: « È un insulso. » — Dal lat. *insulsus.*

Insultare. *tr.* Offendere alcuno con atti o parole d'ingiuria: « Io non voglio lasciarmi più insultare da certi farabutti: - Mentre passava, la plebe lo insultava villanamente. » || *intr.* Mancare alla compassione, o al rispetto con parole o atti di offesa e di spregio: « È da vili l'insultare ai caduti: - Ogni ragazzo che sappia quattro acche insulta audacemente alla sapienza de' vecchi maestri. » *Part. pr.* INSULTANTE. || In forma d'*ad.:* « Parole, Modi, Atti, insultanti. » *Part. p.* INSULTATO. — Dal lat. *insultare.*

Insultatóre-trice. *verbal.* da Insultare; Chi o Che insulta.

Insulterèllo. *dim.* d'Insulto, nel senso dei medici; Leggiero insulto: « Ogni tanto gli viene qualche insulterello di tosse. »

Insulto. *s. m.* L'atto e L'effetto dell'insultare: « Io non uso soffrire insulti: - Codesto è un insulto bell'e buono: - Le lodi smaccate di certa gente equivalgono a insulti, come i loro insulti alle lodi: - Insulto atroce, crudele, villano, vile, ec. » || *T. med.* Il parossismo del male, e Il tempo, nel quale il parossismo sorprende: « Ebbe degli insulti di tosse: - Ho avuto un insulto di stomaco: - Insulti nervosi. » || E *assol.:* « Stanotte ha avuto un insulto. » — Dal basso lat. *insultus.*

Insuperábile. *ad.* Non superabile: « Scrittore, Artista, insuperabile: - Costanza, Perizia, insuperabile: - È insuperabile nel giuoco del biliardo. » — Dal lat. *insuperabilis.*

Insuperabilità. *s. f. astr.* d'Insuperabile; L'essere insuperabile.

Insuperabilménte. *avv.* In modo insuperabile: « Canta, Suona, Scrive, insuperabilmente: - È insuperabilmente superbo, ciarlatano, lezioso. »

Insuperáto. *ad.* Non superato, Non potuto superare. — Dal basso lat. *insuperatus.*

Insuperbire. *intr.* e *rifl.* Montare in superbia: « I miseri ingegni insuperbiscono per i felici successi: - Non bisogna insuperbirsi delle lodi, nè avvilirsi per i biasimi: - Gli sciocchi s'insuperbiscono di cose, che altri chiamerebber vergogne. » || *tr.* Rendere superbo, Dar cagione di montare in superbia: « Con tante lodi e con tanti onori lo vogliono insuperbire: - La sua lode m'insuperbisce. » *Part. p.* INSUPERBITO.

† **Insurrezionále.** *ad.* D'insurrezione, Concernente la insurrezione, Fatto per insurrezione: « Movimento insurrezionale: - Governo insurrezionale. » — Dal fr. *insurrectionnel.*

Insurrezióne. *s. f.* L'atto e L'effetto dell'insorgere contro un governo: « La insurrezione spagnuola trionfò facilmente, perchè fu fatta dalla milizia: - Mandò un esercito per combattere la insurrezione. »

Insussistènte. *ad.* Che non sussiste, Che non ha realtà o verità: « Quelle che dice son tutte cose insussistenti: - Argomenti, Prove, insussistenti. »

Insussistènza. *s. f. astr.* d'Insussistente; L'essere insussistente: « È chiara la insussistenza di tali prove. »

Intabarrare. *rifl.* Avvolger la propria persona nel tabarro. *Part. p.* INTABARRATO.

Intaccaménto. *s. m.* L'atto e L'effetto dell'intaccare.

Intaccare. *tr.* Far tacca e tacche: « Bisogna intaccare un poco quel bastoncello, acciocchè vi si possa bene fissare il cordoncino: - L'arte del far fiori finti sta tutta nel sapere intaccar bene la carta o la tela. » || Tagliare leggermente: « Nel fare l'operazione intaccò un'arteria, e bisognò allacciarla. » E il proverbio: « Chi non sa scorticare, intacca la pelle. » || Guastare il filo di uno strumento tagliente, producendovi come delle tacche: « Volle tagliare dello spago, e intaccò tutto il temperino. » || *fig.* Cominciare a usare di una cosa; e rif. a idea di tempo, Prolungare una operazione in una parte di esso: « Credevo di finir per sabato, ma vedo che

intaccherò anche la domenica: - Ha intaccato anche la dote della moglie.» || Offendere, Pregiudicare: «Cose che intaccano l'onore, la fama, la riputazione.» || *intr. Intaccare nel discorso,* o solam. *Intaccare,* vale Non parlare speditamente per difetto di lingua: «Il Manzoni ogni tanto intaccava.» *Part. p.* INTACCATO. || In forma d'*ad.* Che ha tacche: «Coltello, Temperino, Rasoio, tutto intaccato.»

Intaccatúra. *s. f.* L'atto dell'intaccare: «Lì ci vuole una leggiera intaccatura.» || Il punto dove una cosa è intaccata: «Si lega il cordoncino sull'intaccatura, e non c'è pericolo che esca.»

Intagliare. *tr.* Scolpire figure, ornati, caratteri, e simili, sulla superficie della pietra, del legno, del rame, o altro metallo: «Fece alcuni versi e gl'intagliò in una lastra di rame.» || Particolarm. e più spesso, Scolpire di rilievo in legno: «In quell'asse di noce intagliò un ballo di puttini.» || E *assol.:* «Intagliare in legno, in argento, ec.» || Fregiare con intagli o Lavorare intagliando: «Intagliare un cammeo: - Intagliare una lastra di rame.» *Part. p.* INTAGLIATO. || In forma d'*ad.:* «Pietra intagliata; Figure intagliate.»

Intagliatóre. *s. m.* Artista che intaglia, specialm. nel legno, figure, ornati, ec.: «Siena ha avuto sempre eccellenti intagliatori: - Il Barbetti è un valente intagliatore.»

Intáglio. *s. m.* L'arte dell'intagliare, e L'opera stessa intagliata: «L'intaglio si vuole enumerare tra le arti belle: - La nobile arte dell'intaglio: - Quello è un bell'intaglio: - Lavora d'intaglio.»

Intanare. *rifl.* Entrare, Nascondersi, in tana. || Per estens. Nascondersi in luogo chiuso; nel qual significato più comunem. dicesi Rintanarsi: «S'intanò là in quella sua catapecchia, e non vuol più uscire: - S'intanarono nella selva, nè più li poterono inseguire.» *Part. p.* INTANATO.

Intanfire. *intr.* Pigliare odor di tanfo: «Il fieno, stando molto ammassato e all'umido, intanfisce.» *Part. p.* INTANFITO.

Intangibile. *ad.* Da non si dovere o poter toccare, ovvero usare: «Ce l'ho una somma da parte, ma quella è intangibile.» || *fig.* Inviolabile: «La persona del re è intangibile.»

Intanto. *avv.* che significa intervallo o tramezzo di tempo, e vale In questo mentre, Frattanto: «Io vo di là in salotto; intanto tu ravvia questi fogli.» || E per In quel punto, Nello stesso punto: «Diceva queste parole, e intanto rideva.» || E in significato quasi avversativo: «Cantate pur vittoria; ma intanto le avete buscate: - O discorsi! intanto io sono assicurato.» || E a modo conclusivo: «Intanto questa è fatta.» Per altri modi V. alla voce TANTO. || † *Per intanto,* in vece del semplice *Intanto,* è modo sgarbato, come: «Per intanto contentatevi di questo che vi do.»

Intarlaménto. *s. m.* L'intarlare: «L'intarlamento di quel mobile chi sa da quanto tempo è cominciato.»

Intarlare. *intr.* Generar tarli, Esser roso dai tarli; e dicesi per lo più di legname: «Il legno tagliato a luna scema intarla facilmente: - I codici s'impastano con pasta fatta apposta perchè non intarlino.» *Part. p.* INTARLATO. || In forma d'*ad.* Consunto e roso da tarli: «Biliardo, Codice, tutto intarlato.» || Detto di denti, Cariato: «Ha i denti intarlati.» || *fig.* e familiarm. detto di persona, Vecchio e cagionoso: «Pover'uomo! è mezzo intarlato.»

Intarlatúra. *s. f.* L'effetto dell'intarlare: «Il legno è soggetto alla intarlatura.» || Il buco che fa il tarlo: «In quel codice vi sono parecchie intarlature.»

Intarmare e **Intarmolare.** *intr.* Essere roso dalle tarme o tarmole; e dicesi di panni, pelli, e simili: «Le pellicce, che aveva tanto belle, gli intarmarono.» *Part. p.* INTARMATO e INTARMOLATO.

Intarsiare. *tr.* Commettere insieme pezzi di legno a varj colori, in modo che formino disegni, figure, ec., Lavorare di tarsia. *Part. p.* INTARSIATO. || In forma d'*ad.* Lavorato ad intarsio, Ornato d'intarsi: «Tavolino, Mobile di noce, intarsiato.»

Intarsiatóre. *s. m.* Chi fa l'arte d'intarsiare: «Ha sposato un intarsiatore: - È un bravo intarsiatore.»

Intarsiatúra. *s. f.* L'atto e L'effetto dell'intarsiare: «La intarsiatura nell'avorio è assai difficile: - Cornice con belle intarsiature.»

Intársio. *s. m.* L'arte dell'intarsiare: «È valentissimo nell'intarsio: - Lavoro, Opera, d'intarsio.» || L'opera stessa: «Gli regalò un bell'intarsio sull'ebano.»

Intasaménto. *s. m.* L'intasare o L'essere intasato: «Per l'intasamento delle fogne l'acqua rigurgita nelle cantine.» || Catarro nasale: «Ho un poco d'intasamento, perchè ho preso del fresco.»

Intasare. *tr.* Riempire uno spazio o canale, dove corra un liquido, sicchè ad esso liquido rimanga chiuso il passaggio: «La spazzatura intasa i fognuoli, e l'acqua non va nel fognone.» || *rifl.:* «S'intasano i canali biliari, e viene l'itterizia.» || *intr.* Pigliar il catarro nasale: «Se sta un po' al fresco, subito intasa.» *Part. p.* INTASATO. || In forma d'*ad.* Infreddato, Che ha catarro nasale: «Sono un poco intasato.» — Da *taso.*

Intasatúra. *s. f.* L'essere intasato. || L'avere il catarro nasale: «Ho un po' d'intasatura; ma è cosa da nulla.»

Intascare. *tr.* Mettere in tasca: «Vide quel vassoio di biscotti, e ne intascò un paio.» || *fig.* Guadagnare denari: «Ha quel negozio aperto, e intasca di brave somme: - Che gl'importa dell'arte? Basta che intaschi de' quattrini.» || E *assol.:* «Bada a intascare, e non si cura d'altro.» *Part. p.* INTASCATO.

Intatto. *ad.* Non tocco, Non ancor manomesso, o posto in uso: «Dov'è quel cacio? Eccolo lì sempre intatto: - Comprò lo schioppo, ma è ancora intatto: - Terreno intatto.» || *fig.* detto di questione, argomento, e simili, Non discusso, Non trattato: «Lasciare intatta una questione.» || Puro, Incontaminato: «Conservò intatto il fiore della verginità.» || Di opera, lavoro, e simili, Non punto guastato, Che non ha sofferto alcun danno: «Pitture tuttora intatte.» — Dal lat. *intactus.*

Intavolare. *tr.* Cingere di assi o di tavole: «Intavolarono torno torno tutta la piazza, perchè non vi passasse nessuno.» || *Intavolare il pane,* Metterlo nell'asse, sulla quale si suol portare alla bocca del forno. || *Intavolare negozj, trattati,* o altro, dicesi figuratam. (e questo è il senso più comune di tal voce) per Cominciare a trattarli: «Intavolarono la quistione, se fosse meglio esser odiato che compatito: - Intavolar discorsi: - Intavolare una discussione.» || *intr.* Al giuoco degli scacchi si dice per Ordinare tutti i pezzi nel tavoliere in principio di partita: «Intanto intávola, e vengo subito a giocare.» || E al giuoco stesso, e a quel della dama si dice per Far tavola, Non vincere, nè l'uno nè l'altro de' giocatori: «La partita durò tre ore, e la intavolarono.» *Part. p.* INTAVOLATO.

Intavoláto. *s. m.* Riparo di assi, fatto o dinanzi o attorno a un luogo.

Intedescare. *tr.* e *rifl.* Far prendere o Prendere qualità proprie dei Tedeschi, specialm. rispetto a dottrine, ordinamenti, e simili: «Intedescare gli studj: - Gente che ama d'intedescarsi.» *Part. p.* INTEDESCATO.

Integèrrimo. *sup.* di Integro; detto di persona senza veruna macchia, d'intera fede, onesta e leale: «Uomo, Magistrato, integerrimo.» — Dal lat. *integerrimus.*

Integrábile. *ad. T. alg.* Aggiunto di formula o funzione differenziale, che possa sottoporsi alle regole del calcolo integrale per risalire alla formula o funzione finita, da cui derivò.

Integrabilità. *s. f. T. alg. Criterj d'integrabilità,* Le condizioni, che una formula o funzione differenziale deve avere per essere integrabile, cioè perchè sia la vera e completa funzione differenziale d'una funzione finita o di una funzione differenziale di ordine inferiore.

Integrále. *ad.* Aggiunto di parte, che con le altre parti forma l'intero, di cui si parla: «Questa è parte integrale di tal corpo: - Parti integrali di una pianta, di un mobile, di una casa: - Parte integrale di una questione.» || *T. alg.* Aggiunto di calcolo, ed è Quella parte del calcolo infinitesimale, che stabilisce le regole, per le quali, data una quantità infinitesima ossia una quantità differenziale, oppure una formula differenziale qualunque, si può risalire alla quantità o formula finita, donde è derivata. — Dal basso lat. *integralis.*

Integralménte. *avv.* In modo integrale: «Questa parte appartiene integralmente a tal corpo.»

Integrante. *ad.* Lo stesso che Integrale: «Quel decreto è parte integrante della legge.» || *Molecole integranti, T. fis.* Quelle che sono formate di elementi semplici e omogenei, vale a dire della stessa natura, come le molecole dell'oro e dell'argento, a differenza dalle *Molecole costituenti,* che sono formate di elementi composti o eterogenei, come le molecole dei sali e degli acidi. — Dal lat. *integrans.*

Integrare. *tr.* Rendere intera una cosa: ma in questo senso è poco in uso: «Bisogna integrare il costrutto spiegando quella ellissi.» || *T. alg.* Trovar l'integrale d'una quantità differenziale. *Part. p.* INTEGRATO. — Dal lat. *integrare.*

Integrazióne. *s. f.* L'atto e L'effetto dell'integrare. || *T. alg.* L'ope-

razione analitica, che si fa per dedurre da una quantità o funzione differenziale la quantità o funzione finita, da cui deriva.

Integrità. *s. f. astr.* d'Integro; Qualità e stato di ciò che è integro: « Integrità di un fiore, di un codice, di un libro: - Difendere la integrità del territorio. » || Illibatezza di coscienza, Onestà, Onoratezza: « Non si dubita della sua integrità, ma potrebbe essere stato ingannato: - La integrità del nome, della fama, della reputazione. » — Dal lat. *integritas.*

Íntegro e **Intègro.** *ad.* Lo stesso che Intero: « Codice integro. » || Nell'uso comune dicesi di uomo per Leale, Netto di ogni colpa, e non capace di venir meno al suo debito; nel qual senso l'accento cade sull'*e*: « Magistrato intègro: - Amministratore intègro. » — Dal lat. *integer.*

Integuménto. *s. m. T. anat.* Membrana esterna, che cuopre il corpo dell'uomo e degli animali; più spesso Tegumento. — Dal lat. *integumentum.*

Intelaiare. *tr.* Mettere sul telaio: « È di là che inteláia una tela. » || E anche assolut.: « Uno dei pregi de' tessitori è quello di sapere intelaiar bene. » || Per similit. Disporre l'ossatura di una macchina o altro arnese. || *fig.* Disporre e ordinare i modi per venire a capo di una cosa: « Que' furbi intelaiarono una feroce burla da farsi a quel disgraziato: Intelaiarono la cosa per modo che non poteva fallire. » *Part. p.* INTELAIATO.

Intelaiatúra. *s. f.* L'atto e L'effetto dell'intelaiare: « Il tessitore bisogna che abbia cura della buona intelaiatura. » || E per similit. Unione di diversi pezzi di legname, che formano come lo scheletro di macchine o altri arnesi: « Ha fatto l'intelaiatura di quella barchetta, e presto sarà finita: - Intelaiatura di un ponte di legno, di una parete, ec. »

Intellettivaménte. *avv.* Per via dell'intelletto, Per virtù intellettiva: « Queste cose si apprendono intellettivamente. »

Intellettívo. *ad.* Che è atto, o Che è ordinato, ad intendere: « Virtù, Potenza, intellettiva. » — Dal basso lat. *intellectivus.*

Intellètto. *s. m.* Una delle principali potenze dell'anima umana, per la quale ella intende il vero delle cose e le loro relazioni: « Il nostro intelletto non si sazia, se il vero non lo illumina: - Tanta beatitudine non può comprenderla l'umano intelletto: - Uomo di grande intelletto: - Nobile e gentile intelletto: - Vigore, Forza, d'intelletto. » || Persona di molto intelletto: « Uno de' più nobili intelletti d'Italia. » || Talora per Cognizione e sentimento; ma è del nobile linguaggio: « Non ha intelletto alcuno delle cose gentili. » — Dal lat. *intellectus.*

Intellettuále. *ad.* Dell'intelletto, o Che concerne l'intelletto: « Facoltà intellettuali: - Virtù, Potenze, intellettuali: - Abbandona le cose sensibili, e si dà alle intellettuali. » || Che concerne l'ingegno e le opere dell'ingegno: « Progressi materiali e intellettuali: - È l'estremo della rapacità il porre la tassa sulla proprietà intellettuale. » — Dal basso lat. *intellectualis.*

Intellettualménte. *avv.* In modo intellettuale, Con l'intelletto: « Le cose divine si considerano intellettualmente. » || E rispetto all'intelletto: « L'Italia è rigenerata politicamente, ma non del tutto intellettualmente. »

Intelligènte. *ad.* Che ha facoltà di bene intendere una cosa, valutandone i pregi; e riferiscesi più spesso a cose concernenti le arti: « Non è maestro di musica, ma della musica è molto intelligente. » || E *assol.*: « Le persone intelligenti giudicheranno da qual parte stia il torto. » || E in forza di *sost.*: « Gl'intelligenti giudicheranno. » || Che fa il suo ufficio con intelligenza: « Servitore, Impiegato, intelligente. » || Ed anche di animale, che sembri dotato d'intelletto: « Cane, Cavallo, intelligente. » || Detto di opere o atti, Che dimostrano buono intelletto: « Fatiche, Lavoro, intelligente, Cure intelligenti. » — Dal lat. *intelligens.*

Intelligènza. *s. f.* La facoltà dell'intendere: « La intelligenza è propria solo dell'uomo. » || Attitudine a prontamente e bene intendere: « Uomo di maggiore o minore intelligenza di un altro. » || Piena cognizione di una lingua, di un'arte, ec.: « Ha molta intelligenza della lingua greca: - Ha grande intelligenza di storia naturale. » || La pratica e perizia stessa di un'arte: « Opera, Lavoro, fatto con molta intelligenza: - Fa tutte le cose con intelligenza. » || Dichiarazione, Spiegazione: « A maggiore intelligenza dirò, che ec.: - Ci ho fatto delle note per agevolare l'intelligenza del testo. » || Accordo, Unione, Lega fra due o più persone: « Passava tra loro due buona intelligenza. » || *Esser d'intelligenza,* Essersi accordate due o più persone tra di loro su quello che deve esser fatto o detto intorno a checchessia, Esser d'intesa: « Siamo d'intelligenza che dobbiamo fare così. » || *Intelligenze, T. teol.* Gli angeli. — Dal lat. *intelligentia.*

Intelligíbile. *ad.* Atto o Agevole a intendersi: « Parla una lingua intelligibile a pochi: - Dottrina piana e intelligibile: - Mano di scritto appena intelligibile. » || In forza di *sost.* Ciò che è soggetto all'umana intelligenza. — Dal lat. *intelligibilis.*

Intelligibilità. *s. f. astr.* d'Intelligibile; L'essere intelligibile. — Basso lat. *intelligibilitas.*

Intelligibilménte. *avv.* In modo intelligibile: « Parlare, Scrivere, intelligibilmente. »

Intemeráta. *s. f.* Discorso lungo e tedioso: « Ha letto nell'Accademia un'intemerata che ha fatto sbadigliar tutti. » || Acerba riprensione, Invettiva: « Gli ha fatto un'intemerata acerbissima. » Voce familiare. — Da una lunga orazione latina a Maria, che cominciava *O intemerata.*

Intemerataménte. *avv.* In modo intemerato: « Vivere intemeratamente. »

Intemeráto. *ad.* Di coscienza pura e senza macchia: « Uomo, Magistrato, intemerato: - Si è mantenuto intemerato sino alla morte. » || Detto di coscienza, fede, vita, Illibato, Senza macchia. — Dal lat. *intemeratus.*

Intemperante. *ad.* Che non sa temperare i proprj appetiti: « È un uomo intemperante in ogni sua cosa: - Intemperante nel bere, nel mangiare. » || In forza di *sost.*: « Gl'intemperanti campano poco. » — Dal lat. *intemperans.*

Intemperanteménte. *avv.* In modo intemperante, Con intemperanza: « Usa intemperantemente della mia bontà. »

Intemperanza. *s. f.* L'essere intemperante; Vizio di chi non sa por freno a' suoi appetiti, o alle passioni. || In senso particolare Smoderatezza nel mangiare e nel bere: « La intemperanza è cagione di molte malattie: - Intemperanza nel bere, nel mangiare. » || Atto intemperato, eccessivo: « Le intemperanze di quella setta sono state cagione della rovina del paese. » — Dal lat. *intemperantia.*

Intemperataménte. *avv.* Lo stesso, ma men comune, che Intemperantemente.

Intemperáto. *ad.* Lo stesso, ma men comune, che Intemperante. — Dal lat. *intemperatus.*

Intempèrie. *s. f.* Stato dell'atmosfera, che sia o eccessivamente fredda, o turbata da tempeste, ec.: « Non si poteva andare innanzi per la intemperie della stagione: - Sta esposto a tutte le intemperie, e pur non soffre: - A queste intemperie chi si arrischia a mettersi in viaggio? » — Dal lat. *intemperies.*

Intempestivaménte. *avv.* In modo intempestivo, Fuor di tempo: « Le medicine prese intempestivamente non giovano: - Andò là intempestivamente, e non potè concluder nulla. »

Intempestività. *s. f. astr.* d'Intempestivo; L'essere intempestivo. — Basso lat. *intempestivitas.*

Intempestívo. *ad.* Che è fuori di tempo, Detto o Fatto a tempo non opportuno: « Anche la pietà può essere intempestiva: - Discorsi, Atti, intempestivi. » — Dal lat. *intempestivus.*

† **Intendènte.** *s. m.* Titolo di alcuni pubblici ufficiali, che soprintendono a qualche parte della pubblica amministrazione. Voce nuova, venutaci dal francese, e che meglio dovrebbe dirsi *Soprintendente.*

† **Intendènza.** *s. f.* Ufficio dell'intendente: « Intendenza generale: - Intendenza militare: - Intendenza di finanza. » || E il Luogo dove risiede l'intendente co' suoi dipendenti: « È andato all'Intendenza, e può star poco a tornare. » Italianam. *Soprintendenza.*

Intèndere. *tr.* Capire con la mente il significato di ciò che si ascolta, si legge, si vede: « La Chiesa adopera una lingua che il popolo non intènde: - Non intènde l'inglese: - Vidi quel cenno, ma non l'intési: - In quella predica non ci ho intéso nulla: - Ma che vuo' tu intendere in que' discorsi? » || E *assol.*: « Giovine che intende poco, molto: - Negli studj non basta avere inteso; bisogna anche tenere a mente: - Faccia quello che le dico; ha inteso? - Intendere a rovescio, a mezzo. » || Rif. a persona, vale Capire ciò che egli dice; e figuratam. Capire il volere, il desiderio, oppure l'indole, il carattere, di lei: « Quando parla non si fa intendere: - In tanto tempo che sono stato seco, non mi è riuscito d'intendere quell'uomo: - È bravo chi l'intende. » || *Intendere,* vale anche Udire, Sentire: « Intendo che Lei si dispone a lasciarci: - Ho inteso dire che fra poco verrà l'Imperator di Germania: - Sonò più volte il campanello, ma io non intesi. » || *Non intendere a sordo,* vale Capir subito quello che uno di-

ce, e metterlo ad atto: « Lo invitai a desinare; e lui non intese a sordo: - Mi avvertì che mi guardassi; ed io non intesi a sordo. » || Avere in mente, Avere intenzione: « Intende di non pagarmi; ma lo farò stare a dovere. » || Spesso anche vale Aver volontà, ed ha un non so che d'imperioso: « Intendo che lei non si muova di casa: - Intendo che si faccia così, e basta: - Io la intendo così; e chi non ci vuole stare, se ne vada. » || *Intenderla male,* vale Non volere comportare, o concordare una cosa, e minacciare di farne risentimento, di vendicarsene, ec.: « Il babbo la intende male; e vedrai che piglia qualche brava risoluzione. » || *La intenda, M'intenda, Intendiamoci,* e simili, sono modi che sentono di minaccia: « La m'intenda, e se ne vada: - La intenda, così non va bene. » || *Intendiamoci,* o *Intendiamoci bene,* sono modi usitatissimi quando si vuol meglio dichiarare il pensiero, l'animo nostro, o quando vogliamo limitare qualche cosa, o fare qualche eccezione: « Intendiamoci bene, questo lavoro deve esser fatto a perfetta metà: - Intendiamoci; quando dico uso, non dico abuso. » || *S'intende, S'intendeva,* con un compimento diretto, vale Si deve, Si doveva intendere, considerare, e simili: « Con questa somma s'intende terminata fra me e te ogni pendenza: - S'intendono compresi nelle note dei giurati tutti gli elettori. » || A modo d'esclamazione *S'intende!* con qualche aggiunto, come: « S'intende acqua, ma non tempesta! - S'intende esser buoni; ma non fino a questo punto. » || E spesso anche senz'altro: « S'intende! » || *Intendersela con alcuno,* o solam. *Intendersela,* vale Esser d'accordo, Sentire nello stesso modo; e più spesso riferiscesi a pensieri non buoni: « Quei due volponi se la intendono a meraviglia. » || Anche Andar d'accordo su checchessia, Trattarne; riferito ad affari, negozj, e simili: « Quanto a questo, intendetevela col mio fattore, o Intendetevela fra voi e il mio fattore. » || *Dare ad intendere altrui una cosa,* vale Spiegargliela, Dichiarargliela: « Dàgli tu ad intendere che cosa significa questa frase di Dante. » || Far credere ingannevolmente il falso per vero: « Gli han dato ad intendere di aver vinto un terno al lotto: - Gli darebbero ad intendere che gli asini volano. » || *Darsi ad intendere,* vale Pensarsi, Immaginarsi, ma quasi sempre con nessun fondamento di verità: « S'è dato ad intendere di essere un grand'uomo. » || *Dirla come s'intende,* Dire con onesta franchezza la propria opinione. || *Domandare e intendere,* Fare ogni ricerca e domanda a fine di aver notizia di una cosa o di una persona: « Domanda e intendi, finalmente m'è riuscito di sapere dove sta di casa. » || *Farsi intendere,* vale Fare intendere ad alcuno risolutam. le sue ragioni: « Se non fa il suo dovere, mi farò intendere. » || *Fare* o *Lasciare intendere,* Dar segno delle nostre intenzioni, di ciò che vogliamo fare: « Se gli paga almeno i frutti, ha lasciato intendere che quanto al capitale potrà aspettare qualche altro anno. » || *rifl.* nel modo familiare *M'intend'io,* o *M'intend'io nelle mie orazioni,* per dire: So ben io quel che dico; e usasi quando per alcuna cagione non vogliamo interamente spiegare l'animo nostro. || *Intendersi di una cosa,* Averne cognizione, esperienza, Esserne pratico, e poterne giustamente ragionare: « Non m'intendo di musica: - S'intende molto di matematiche, di arti belle: - Non m'intendo delle arti degli ipocriti. » *Part. p.* INTESO. || In forma d'*ad.*: « Le cose intese bene, rimangono più facilmente nella memoria. » || *Non darsene per inteso,* dicesi familiarm. per Non mostrare di sapere cosa detta o fatta da altri, nè punto nè poco: « Ve lo dico in confidenza, ma non ve ne date per inteso. » || Ed anche Non curare nè punto nè poco ciò che è stato detto per consiglio, avvertimento, ordine, e sim.: « Gliel'ho già detto; ma egli non se ne dà per inteso: - Vi lascio degli ordini; ma voi non ve ne date per inteso. » || *Siamo intesi,* dicesi in modo famil. per significare che siamo d'accordo su quello che è stato detto. || *Valuta intesa.* V. VALUTA. || *Bene inteso che,* maniera condizionale: « Lo farò, bene inteso che egli mi pagherà. » || *Bene inteso,* o *Male inteso,* detto di lavoro, vale Bene o Mal concepito, ideato, e simili. || † Ma è maniera scorretta il dire *Carità male intesa, Malinteso interesse,* e simili, per Non vero, Non diritto, Falso, e sim. — Dal lat. *intendere,* ma in altro senso.

Intendiménto. *s. m.* La facoltà e L'atto dell'intendere: « Bambino che ha molto intendimento: - Uomo di corto intendimento: - Queste verità sono di difficile intendimento. » || Il fine, a cui alcuna persona o alcun suo atto tende, Proposito: « È mio intendimento raccontare quel che vidi co' proprj occhi: - L'intendimento della legge è quello d'impedire i delitti. »

Intenditóre. *s. m.* Chi intende. Voce viva nel proverbio: *A buono intenditor poche parole;* più spesso usato nelle minacce, e che suol dirsi quando accenniamo solamente una cosa, acciocchè altri intenda, anche quel che si tace.

Intenebrare. *tr.* Offuscare, Involger nelle tenebre; ma non direbbesi che di cose, le quali risguardano l'intelletto: « Studj che intènebrano la mente dei giovinetti. » *Part. p.* INTENEBRATO.

Inteneriménto. *s. m.* L'atto e L'effetto dell'intenerire o intenerirsi; e Lo stato di ciò che è divenuto tenero. || *fig.* Sentimento di tenerezza, di compassione, e simile.

Intenerire. *tr.* Far diventar tenero, Ammollir la durezza: « Questa acquolina intenerisce la terra: - Il concime intenerisce la indivia, e la fa diventar bianca. » || *fig.* Commuovere a pietà, a compassione: « Quelle parole m'intenerirono, e non potei tenermi dal piangere. » || *rifl.* Divenir tenero: « La indivia mettendola nel concio, s'intenerisce. » || *fig.* Muoversi a pietà, compassione, ec.: « Vedendo tanta miseria, s'intenerì, e dette a quella famiglia una buona somma. » *Part. p.* INTENERITO. || In forma d'*ad.*: « A quelle preghiere parve intenerito. »

Intensaménte. *avv.* Con intensità: « Meditare, Guardare, Amare, intensamente. »

Intensità. *s. f. astr.* d'Intenso; L'essere intenso: « La intensità del suono, della luce, del movimento, del morbo, del freddo, del caldo: - Crescere, Scemare, d'intensità: - Intensità di affetto. » || Efficacia di espressione: « Voce usata per maggiore intensità. »

Intensivaménte. *avv.* In modo intensivo: « La voce *Intendere* è qui adoprata intensivamente. »

Intensivo. *ad.* Atto a dare o crescere intensità: « I verbi intensivi sono quelli appresso i grammatici, che si usano per dare maggior forza alla espressione. »

Intènso. *ad.* Che è in alto grado di forza, di veemenza: « Calore, Caldo, Freddo, intenso. » || *fig.*: « Intenso affetto: - Amore intenso: - Odio intenso. » — Dal lat. *intensus.*

Intentábile. *ad.* Da non si dover tentare: « Queste sono imprese intentabili: - Mari intentabili. » — Dal basso lat. *intentabilis.*

Intentaménte. *avv.* Coi sensi o col pensiero fisso in una data cosa: « Guardare, Ascoltare, intentamente. »

Intentare. *tr.* Muovere contro alcuno; rif. a lite, causa, processo, e simili: « Gl'intentarono un processo per falsità. » *Part. p.* INTENTATO. — Dal lat. *intentare.*

Intentáto. *ad.* Non tentato: « Per non lasciare intentata nessuna cosa, provano a spaventarlo con le minacce. » || Inesplorato: « Miniera intentata: - Mari intentati, Regioni intentate. » — Dal lat. *intentatus.*

Intènto. *s. m.* Il fine o L'oggetto, a cui è volto il nostro pensiero, o la nostra attenzione, o il nostro desiderio: « È mio intento scriver la storia di questi ultimi anni: - Faceva il tutto per ottener l'intento: - Quel discorso non ha altro intento, se non di offendere la dignità reale: - L'ho fatto con questo intento. » — Dal basso lat. *intentus.*

Intènto. *ad.* Fissamente volto a una cosa: « Cogli occhi intenti verso quel punto, pareva estatico: - Orecchio intento a un suono: - Aveva gli occhi intenti a quel punto; ma il suo pensiero era altrove. » || E in senso morale: « Intento a' guadagni, agli onori, ec. » || Disposto, Pronto, a checchessia: « Sempre intento a consolare le altrui miserie: - Intento a condurre a fine quella dura impresa. » — Dal lat. *intentus.*

Intenzionále. *ad.* Che è nell'intenzione, e da quella dipende.

Intenzionalménte. *avv.* Con intenzione, In modo intenzionale.

† **Intenzionáto.** *ad.* Che ha un'intenzione: « Sono intenzionato di abbandonar l'Italia. » || *Bene* o *Male intenzionato,* Che ha intenzioni buone o cattive: « Ci sono molti mal intenzionati che vogliono far dei tumulti: - È molto ben intenzionato verso di voi. » Voce non bella, nè da raccomandarsi, essendo stata presa al fr. *intentionné.*

Intenzióne. *s. f.* Proponimento, o Fine, per cui l'animo si volge a operar qualche cosa: « Non mi è nascosta la sua intenzione: - Non ve lo nego: questa è la mia intenzione: - Ho intenzione di andarmene: - Dio solo conosce e giudica le intenzioni. » || *Secondo la intenzione,* suol dirsi quando non vogliamo manifestare il fine per cui si fa fare una data cosa: « Signor Curato, ecco due lire; mi dica una messa secondo la mia intenzione. » || E per significare la incertezza e il dubbio degli atti altrui:

« Che cosa farà il C.?-Eh, chi lo sa! secondo la intenzione. » — Dal basso lat. *intentio.*

Interaménte. *avv.* In modo intero, Nella propria interezza: « Non potè averlo interamente; ma solo la metà. » || Del tutto, Affatto: « Al fine l'Italia è libera interamente dal giogo straniero: - Si è dato interamente allo studio: - Ha interamente appagato il mio desiderio. »

Intercaláre. *s. m.* Quel verso, o più versi che si ripetono alla fine di ogni strofa: « Fece una canzonetta con un grazioso intercalare. » || Per estens. Quella parola o modo di dire, che altri ha continuamente in bocca, e che mescola nel discorso senza che ci abbia nulla che fare: « Il signor V. ha l'intercalare del *dunque;* e i Toscani in generale quello del *dice.* »

Intercaláre. *ad.* Detto di parola o verso che si mette tramezzo al discorso o altri versi: « Ogni stanza di quella poesia ha dopo di sè un verso intercalare. » || *T. astr.* detto di giorno o mese, ed è Quello che si aggiunge per compire un mese o un anno. — Dal lat. *intercalaris.*

Intercalare. *tr.* Mettere una cosa tra mezzo ad altre; e riferiscesi oggi specialm. a note, e simili, che s'inseriscono in un testo, libro, scrittura. || *T. astron.* Aggiungere alcuni giorni ai mesi, ciò che facevasi dai Pontefici nell'antica Roma, prima della riforma del calendario, fatta da G. Cesare. *Part. p.* INTERCALATO. — Dal lat. *intercalare.*

Intercèdere. *intr.* Entrar di mezzo, Essere mediatore, per ottenere grazia o favori ad altri: « Intercedè per la sua liberazione: - Intercedètte presso il governo perchè gli fosse concessa tale esenzione: - Intercedere per alcuno. » || Assai men comunemente per Passare di mezzo; detto di spazio, intervallo, e simili. || *tr.* Ottenere per mezzo di preghiere una grazia, un favore per altri: « Gl'intercedette la grazia dal re. » *Part. pr.* INTERCEDENTE, *Part. p.* INTERCEDUTO e INTERCESSO. — Dal lat. *intercedere.*

Interceditrice. *ad.* Che intercede: « Maria interceditrice per gli uomini presso il suo divino Figliuolo. »

Intercessióne. *s. f.* L'atto di chi intercede per altri: « Ottenne la grazia per intercessione della Santissima Vergine. » — Dal lat. *intercessio.*

Intercessóre-óra *verbal.* da Intercedere; Chi o Che intercede: « A certi intercessori nulla si può negare: - La prego di esser mia interceditrice presso il ministro. »

Intercettare. *tr.* Sorprendere per via, o Fare in modo che una cosa non giunga là dove è diretta; e riferiscesi specialm. a lettere, dispacci, comunicazioni, e simili: « Il nemico intercettava tutte le lettere, e tutte le notizie. » || Impedire, Chiudere: « Tutte le comunicazioni furono intercettate. » *Part. p.* INTERCETTATO. — Dal lat. *interceptare.*

Intercètto. *ad. sinc.* di Intercettato, che si usa da' Geometri, parlando delle linee o porzioni di linee, comprese fra certi termini, che possono essere o punti, o altre linee, o superficie: « Le linee intercette da que' due punti. » || E in forza di *sost.*: « Le due intercette sono sempre tra que' due medesimi limiti. » — Dal lat. *interceptus.*

Intercolónnio e **Intercolúnnio.** *s. m. T. arch.* Lo spazio compreso tra due colonne: « Negli intercolonnj pendeva dall'arco un bel canestro di fiori. » — Dal lat. *intercolumnium.*

Intercostále. *ad. T. anat.* Aggiunto di quelle parti del corpo che sono tra costa e costa: « Muscoli, Arterie, Nervi, intercostali. »

Interdétto. *s. m.* Pena ecclesiastica, per la quale in un dato luogo si vieta di celebrare ufficj divini, dar sepoltura, e amministrar sacramenti: « Fulminare l'interdetto: - La tal città è sotto l'interdetto: - Fu tolto l'interdetto. » — Dal lat. *interdictum.*

Interdire. *tr.* Proibire, Vietare; e dicesi per lo più di magistrati: « Gli interdisse di continuare il lavoro. » || Vietare che altri eserciti un diritto, un ufficio, ec.: « Lo interdisse dal celebrare gli uffici divini: - Gli interdissero l'esercizio de' diritti civili. » || *T. can.* Colpire con interdetto: « Il Papa una volta interdiceva spesso i comuni e le città. *Part. p.* INTERDETTO. || In forma d'*ad.*: « Quel prete è interdetto: - Interdetto dall'esercizio dei diritti civili. » || *Rimanere interdetto,* si dice familiarm. per Rimanere sopraffatto da cosa improvvisa e paurosa, in modo da sembrare mezzo stupido: « A quelle feroci parole rimasi interdetto, nè seppi che cosa rispondere. » — Dal lat. *interdicere.*

Interdittòrio. *ad. T. leg. can.* Che concerne la interdizione: « Decreto interdittorio. » — Dal basso lat. *interdictorius.*

Interdizióne. *s. f.* L'atto dell'interdire: « Quel prete, dopo la interdizione, si è dato alla mala vita. » || E per Pubblico divieto: « Interdizione di un libro, del teatro, di annunziare cose scandalose. » || *T. leg.* Giudizio che priva altrui del diritto di amministrare il suo, di far contrattazioni, e lo sottopone a un curatore o per cagione di demenza, o per soverchia prodigalità. — Dal lat. *interdictio.*

Interessare. *tr.* Essere utile, importante, Conferire al vantaggio, all'incremento, ec.: « Queste son cose che interèssano molto il bene della patria: - Scoperta che interèssa efficacemente gli studj fisiologici. » || *Interessare uno in un traffico,* o simili, Metterlo a parte di esso: « Lo interessò nel suo commercio di lana, e ci è quasi arricchito. » || Pigliar l'animo, Dilettare, Tener desta l'attenzione, la curiosità; detto di discorso, componimento, lavoro d'arte, e simili: « Libro che sa interessar il lettore: - Dramma che interessa gli uditori. » || *intr.* Essere importante, utile, ed anche necessario: « Interessa a tutti che le leggi siano rispettate. » || *Interessarti una cosa,* Premerti, Esserti di qualche importanza: « Questa è cosa che molto m'interessa: - Non m'interessa nulla della sua affezione o del suo odio. » || *rifl.* Darsi cura, briga, ec.: « M'interessai anch'io in questa faccenda, ma fu impossibile ottener nulla: - Fammi il favore; interessatene di quel che t'ho detto. » || Entrare ne' fatti altrui: « Ha una grande smania d'interessarsi de' fatti degli altri. » *Part. pr.* INTERESSANTE. || In forma d'*ad.* Importante, Di conto: « Ho da parlare di cosa molto interessante; » ma in tal senso è giustam. ripreso. || Attraente, Piacente, o simile: « È un dramma molto interessante: - È una donnina assai interessante. » || † *Essere in istato interessante,* detto di donna per Essere incinta, è uno sciocco eufemismo. *Part. p.* INTERESSATO. In forma d'*ad.* Che sopra ogni cosa ha riguardo al proprio interesse e al guadagno: « È un uomo tanto interessato, che ci si tratta male. » || In forza di *sost.* Ciascuno di coloro che hanno interesse in un negozio, azienda, ec.: « Avvisò tutti gl'interessati che non mancassero all'adunanza, perchè si trattava di cose di gran momento. » — Da *interesse.*

Interessataménte. *avv.* Con interesse, Per interesse: « Giudica troppo interessatamente. »

Interèsse. *s. m.* Quel tanto che si riscuote o si paga dei denari dati o presi a frutto: « Dà i denari coll'interesse del venti per cento: - Fra capitale e interesse si va a una bella somma. » || E semplicem. per Guadagno: « Vendette la casa al tempo della capitale, e ci fece un buon interesse. » || E per Amor di guadagni: « L'interesse tira parecchi: - È tutto interesse: - È dominato dall'interesse. » || *fig.* Parte che uno abbia nell'utile o nel danno di checchessia: « Io qui non ci ho interesse alcuno; e dico schiettamente la verità. » || E per Affari, Negozj, privati; nel qual senso usasi più spesso nel *pl.*: « Badare ai proprj interessi: - Fare gl'interessi di uno: - Sono andato a Pistoia, dove ci ho qualche interesse: - Che interessi tu hai con quella persona? » || E per Utilità, Vantaggio: « I demagoghi spesso fanno gl'interessi dello straniero: - Gl'interessi della patria, della scienza: - Società degl'interessi cattolici: - Interessi morali, ec. » || *Interesse,* dicesi anche Quel sentimento che ci fa prender parte a ciò che spetta a qualcuno, a ciò che gli può avvenire di male o di bene; onde le maniere *Prendere, Mostrare* ec., *interesse per alcuno* o *per alcuna persona; Destare interesse; Esservi interesse,* e simili. || Attrattiva che abbia un lavoro dell'ingegno: « Il dramma è fatto bene, ma ha poco interesse. » || *Regola d'interesse, T. arit.* Profitto o Guadagno ritratto dall'imprestito d'una somma che si chiama Capitale. || *Interesse semplice,* Il profitto che produce il capitale in un anno. || *Interesse composto,* Quello che produce in più anni il capitale accresciuto alla fine di ogni anno degl'interessi semplici ottenuti; e così degl'interessi d'interessi. — Dall'inf. lat. *interesse.*

Interessosaménte. *avv.* A modo di chi è interessoso: « Interessosamente affabile e serviziato. »

Interessóso. *ad.* Che ha per fine principale l'interesse e il guadagno: « I contadini sono naturalmente interessosi: - È uomo troppo interessoso. »

Interessúccio. *dispr.* d'Interesse; Interesse di poco conto: « Vo a Pistoia, perchè ci ho qualche interessuccio. »

Interézza. *s. f. astr.* d'Intero; L'essere intero; Integrità: « Il testo bisogna recarlo nella sua interezza: - Interezza di forze, di senno. »

Interfogliare. *tr.* Cucire tra' fogli di un codice, di un libro ec., parecchi fogli bianchi per fare sopra di essi

giunte, correzioni, note, ec.: « Ho fatto interfogliare una copia del mio libro per poter correggere e mutare. » *Part. p.* INTERFOGLIATO. || In forma d'*ad.*: « Ho comprato una copia interfogliata del poemetto le Grazie. »

Interfogliatúra. *s. f.* L'atto e L'effetto dell'interfogliare: « L'ho dato al legatore per la interfogliatura. »

Interiezióne. *s. f. T. gram.* Parte indeclinabile del discorso, che esprime un vivo sentimento dell'animo, come *Oh, Ah, Oimè, Deh* ec.: « Un discorso assai lungo tutto gremito di reticenze e di interiezioni. » — Dal lat. *interjectio.*

Interim. Voce latina, che significa Frattanto, che si adopera a modo di *s. m.* per significare Il reggere che altri fa un ufficio per quel tempo che resta vuoto, fino a che non si chiami il nuovo ufficiale: « Avere, Tenere, l'interim: - Questo interim dura un poco troppo. »

Interinalménte. *avv.* Per tutto il tempo che intercede tra la vacanza d'un ufficio, e la surrogazione di altro ufficiale: « Interinalmente fa da governatore il generale B. »

Interináto. *s. m.* Ufficio esercitato temporariamente, finchè non sia nominato il titolare: « Nel tempo del suo interinato di Segretario generale ne ha fatte delle grosse. »

Interino. *ad.* Che regge interinalm. un ufficio: « Medico interino: - Ingegnere interino. » — Da *interim.*

Interióra. *s. f. pl.* I visceri del petto e del ventre, più spesso di animale. — Dal lat. *interiora.*

Interióre. *ad.* Che è o rimane dentro: « Nella parte interiore della casa: - Il lato esteriore, e il lato interiore dell'occhio. » || *Vita interiore,* Vita che non consiste nell'operare, ma nel sentire, meditare, ec. || *Voce interiore,* Il presentimento del cuore, o Il rimprovero della coscienza. || *L'uomo interiore,* La parte nostra spirituale. || In forza di *sost.* La parte interna: « L'esteriore è bello, ma l'interiore è orrendo. » || *Interiori,* lo stesso che *Interiora.* — Dal lat. *interior.*

Interiorménte. *avv.* Dalla parte, o Nella parte interiore: « Interiormente è dipinta di giallo, esteriormente di rosso. »

Interito. *ad.* Che se ne sta fermo e diritto della persona, come fosse tutto d'un pezzo.

Interlinea. *s. f. T. stamp.* Laminetta di metallo di varia grossezza, che i compositori tipografi pongono tra l'una riga e l'altra del carattere, a fine di farle più o meno larghe fra loro. || Spazio tra due righe di scritto o di stampa: « Le postille di quel codice sono scritte nell'interlinee. » — Voce composta dal lat. *inter* e *linea.*

Interlineáre. *ad.* Che è tra l'una linea e l'altra: « Spazio, Vano, interlineare. » || *Traduzione interlineare,* Quella che si scrive sopra o sotto il verso del testo, o ne'manoscritti o nei libri stampati.

Interlineare. *tr.* Scrivere tra linea e linea: « Molti antichi interlineavano il commento al testo. » || *T. stamp.* Separare linea da linea, con interlinee: « Badate bene d'interlineare le righe egualmente. » *Part. p.* INTERLINEATO.

Interlineatúra. *s. f. T. stamp.* L'effetto dell'interlineare: « Pagina con interlineatura disuguale. »

Interlineazióne. *s. f. T. stamp.* L'atto e L'effetto dell'interlineare: « La uguale interlineazione vuole molta cura. »

Interlocutóre. *s. m.* Chi parla in un discorso tenuto tra due o più persone, e specialmente in un'azione drammatica, o in un dialogo: « Uno degl'interlocutori di que'dialoghi è sempre il Baretti: - Principale interlocutore del dramma. » — Dal lat. *interlocutor.*

Interlocutòrio. *ad. T. leg.* Detto di sentenza, Che al principio della lite, o pendente quella, non decide la causa nel merito, ma solo qualche parte di essa.

Interloquire. *intr.* Entrare a parte delle trattative di un negozio: « In quella faccenda v'interloquì anche l'avvocato M. » Voce sgarbata. Il popolo *Mettercí bocca.* || *T. for.* Pronunziare una Sentenza interlocutoria. *Part. p.* INTERLOQUITO. — Dal lat. *interloqui.*

Interlúnio. *s. m. T. astr.* Quello spazio di tempo, nel quale la luna sta nascosta a'nostri occhi. — Dal lat. *interlunium.*

† **Intermediário.** *ad.* Che è posto, o sta tramezzo: « Terreno intermediario tra le rocce delle prime epoche del mondo, e gli strati recenti. » Ma meglio sarebbe *Intermedio.* || *Intermediario,* poi in forza di *sost.* per Mediatore, è goffo e barbaro.

Intermèdio. *s. m.* V. INTERMÈŻŻO.

Intermèdio. *ad.* Che è, o Che è posto tramezzo: « All'estremità è forte, ma debole nelle parti intermedie: - Terreno intermedio tra le rocce delle prime epoche del mondo, e gli strati recenti: - Colore intermedio tra il nero e il bianco. » — Dal lat. *intermedius.*

Interméttere. *tr.* Tramezzare, Tralasciare un'azione, per farne un'altra: « Bisognò intermettere la fabbricazione delle cartucce. » Ma non si userebbe se non nello stile grave. Comunem. Tralasciare, Interrompere. *Part. p.* INTERMESSO. — Dal lat. *intermittere.*

Intermèżżo. *s. m.* Breve divertimento o di canto, o di ballo, o di declamazione, tra un atto e l'altro di un'opera drammatica. || La composizione stessa: « Sono graziosi gl'intermezzi del Fagiuoli: - Tragedie con gl'intermezzi in musica del maestro Pacini. »

Interminábile. *ad.* Che non ha termine, nè può averlo: « L'interminabile beatitudine celeste: - Le pene interminabili dell'inferno. » || Iperbolicam.: « Gl'interminabili lamenti di quel seccatore: - Processo, Lite, Interminabile. » — Basso lat. *interminabilis.*

Interminabilménte. *avv.* Senza termine: « Saranno interminabilmente tormentati. »

Intermináto. *ad.* Che non ha termine; e si dice più che altro di spazio: « Abisso interminato. » Ma più comunem. *Sterminato.* — Dal lat. *interminatus.*

Intermissióne. *s. f.* usato più spesso nel modo *avv. Senza intermissione:* « Pregava senza intermissione. » || Interruzione, Sospensione, L'atto dell'intermettere un lavoro. — Dal lat. *intermissio.*

Intermittènte. *ad.* Che non è continuo, Che si fa o avviene ad intervalli, Che ogni tanto cessa: « Febbre intermittente: - Lume che manda luce intermittente: - Polso intermittente. » — Dal lat. *intermittens.*

Intermittènza. *s. f.* L'essere intermittente: « C'è della intermittenza nelle pulsazioni del cuore: - La intermittenza si tronca col chinino. »

Internaménte. *avv.* Nella parte interna: « La facciata è brutta, ma il palazzo internamente è maraviglioso. » || Dentro di sè: « Egli canta e ride; ma internamente lo rode la gelosia. »

Internare. *tr.* Fare entrare più a dentro: « A voler che i polloni barbichino bene, bisogna internarli molto nella terra. » || Nel linguaggio politico, vale Allontanar dai confini, e mandar nell'interno del paese: « La Francia ha internato tutti i rifugiati tedeschi. » || *rifl.* Penetrar dentro: « Non ebbe coraggio d'internarsi nella selva per inseguire i briganti: - Piccoli vasi e nervi che s'intèrnano nel fegato: - L'acqua scende giù, e s'intèrna nelle viscere della terra. » || *Internarsi in uno studio, scienza,* e simili, Avanzare in essa, e conoscerne le riposte ragioni: « Quanto più ci s'interna nello studio della natura, tanto più ci si piglia amore. » || *Internarsi della parte,* si dice di attore, che in un dramma faccia la sua parte con tutto il sentimento possibile, e quasi provi i veri affetti del personaggio che rappresenta. || E di chiunque discorre con calore di una cosa, si dice che *se ne interna. Part. p.* INTERNATO.

Internazionále. *ad.* Che concerne le relazioni tra nazione e nazione: « Diritto internazionale: - Commercio internazionale. » || A cui concorrono o partecipano le varie nazioni: « Congresso internazionale: - Esposizione internazionale. »

Intèrno. *ad.* Di dentro, Che è dentro, o molto addentro: « Le parti più interne dell'Affrica. » || *Stanze interne,* Quelle discoste dalla via pubblica, o dall'entratura della casa. || *Camera interna,* Quella che non ha finestra propria, ma riceve luce dalla stanza accanto: « Dorme in una camera interna, dove c'è poca luce. » || *Forza interna,* Interno moto del corpo. || *Voce interna,* Voce dell'animo, della coscienza: « Una voce interna mi consiglia a rifiutare. » || Di dentro il paese, o Che si fa o avviene dentro il paese: « Se l'Italia ha la quiete interna, non teme spavalderie di fuori: - Traffico interno: - Commercio interno. » || *Alunni interni,* Quelli che in un istituto di educazione vivono in comune dentro ad esso, a differenza dagli *Esterni,* che vengono di fuori alle sole lezioni. || Rif. a cose dell'animo, Non manifestato con atti esteriori. || In forza di *sost.* Ciò che è dentro, La parte di dentro: « L'esterno è brutto, ma l'interno è bellissimo: - L'interno della casa, L'interno del cortile: - Andò fino nell'interno dell'Affrica. » || E moralmente, L'interno dell'animo, Il sentimento dell'animo, non palesato con atti esterni: « Di fuori è allegro; ma vorrei vederlo nell'interno: - Nel suo interno è codino spaccato; ma per interesse fa il liberale. » || *Ministro* o *Ministero dell'interno,* Quello che sopravveglia e governa i negozj e le amministrazioni politiche dello Stato. — Dal lat. *internus.*

Internunziatúra. *s. f.* L'ufizio dell'internunzio, e Il tempo di esso uffício.

Internúnzio. *s. m.* Ministro che tratta le faccende della Corte di Roma presso gli Stati esteri, quando non vi è un Nunzio. — Dal lat. *internuncius.*

Intéro. *ad.* Che ha tutte le sue parti, Che considerasi in tutto quanto il suo essere, Che è nella sua integrità: « Codice, Libro, intero: - Edifizio rimasto intero dopo tanti secoli: - Non pronunzia le parole intere. » || Tutto quanto: « Mangiò un pollo intero. » || Detto di animale, come cavallo, vitello, e simili, vale Non castrato. || Detto di periodo di tempo, A cui nulla manca, Compiuto: « Un anno, un mese, intero. » || E di quantità: « Ci vollero mille lire intere intere: - Restituì la intera somma: - Fu uccisa una intera compagnia. » || *Moneta intera,* Moneta non ispicciolata: « Ho uno scudo intero; e non ne ho degli spiccioli. » || *Festa intera,* o *Festa d'intero precetto,* Quella, nella quale non si lavora per tutto il giorno, ma che si dee santificare. || È per Pieno, Compiuto, od Assoluto: « Ho intera fiducia in lui: - Ho avuto intera sodisfazione dell'insulto: - Vittoria, Vendetta, intera: - Ha fatto un intero distacco dalle cose del mondo. » || *fig.* detto di persona, Leale, Non macchiato di veruna colpa, e non capace di commetterne: « È uomo intero: - Magistrato intero. » || In forza di *sost.* Tutta la quantità, Il tutto: « Ho pagato l'intero: - Non voglio la metà, potendo aver l'intero. » || *Per intero,* posto avverbialm. Interamente, Del tutto: « Trascrivere per intero: - Rifare per intero. » — Dal lat. *integer.*

Interpellanza. *s. f.* Quell'atto, per cui nelle cause civili si formulano da una delle parti i fatti che si vogliono stabilire, coll'invito della parte contraria di rispondervi, cosa per cosa. || Interrogazione che un deputato fa a un ministro, perchè chiarisca bene alcuni fatti concernenti la sua amministrazione. Meglio sarebbe dire *Interpellazione.*

Interpellare. *tr.* Interrogare in parlamento un ministro, per sapere come la pensa in certi negozj, o perchè chiarisca alcuni fatti: « Il deputato B. interpellò il Ministro dell'interno circa ai fatti di Livorno. » Questa voce ci è venuta dal fr. *interpeller,* che sforza il senso del lat. *interpellare.* E se ormai il linguaggio dei parlamenti sembra non poterne far senza, è però insopportabile l'usarla per Interrogare una persona qualunque. *Part. p.* INTERPELLATO.

Interpellazióne. *s. f.* L'atto dell'interpellare.

Interpetrare. *tr.* Spiegare ciò che v'è di oscuro o di ambiguo in una scrittura, in un atto, in un discorso: « Interpetrare la santa scrittura: - Interpetrava gli oracoli della antichità: - Interpetrare i passi più oscuri della Divina Commedia. » || *fig.* Attribuire questo o quel significato a un discorso, a un atto qualunque, ed anche al silenzio stesso: « Perdoni, ma ella ha male interpetrato la mia lettera: - Interpetrò quelle parole come rimprovero: - Il silenzio lo intèrpetro come approvazione: - La paura sempre intèrpetra il peggio: - Interpetrò quel fatto come favorevole alla Italia: - Interpetrare favorevolmente, largamente, benignamente. » || † *Interpetrar bene o male una parte,* detto di attore, per Rappresentarla bene o male, è un neologismo preso al fr. *Part. p.* INTERPETRATO. — Dal lat. *interpretari.*

Interpetrazióne. *s. f.* L'atto e L'effetto dell'interpetrare: « Interpetrazione della scrittura, di un passo d'uno scrittore, di una epigrafe antica, di un documento: - Benigna interpetrazione della legge: - Parola che ammette doppia interpetrazione: - Interpetrazione falsa di una scrittura allegorica. » — Lat. *interpretatio.*

Intèrpetre. *ad.* Colui che spiega il senso delle parole, o degli oracoli, o delle allegorie: « Gl'interpetri della Bibbia, della principale allegoria della Divina commedia: - Interpetre sicuro delle figure geroglifiche. » || Particolarm. Colui che traduce ad altri nella lingua a lui nota i discorsi fatti in altra lingua, acciocchè quegli intenda e risponda: « Parlare per interpetre: - Far l'interpetre al Ministero degli affari esteri. » || E quando alcuno non sa mai spiegare chiaram. i suoi pensieri, diciamo *che a parlar con lui ci vuol l'interpetre.* || *fig.* Chi significa altrui il nostro desiderio e ne procaccia la sodisfazione: « Sia egli interpetre de' nostri desiderj, appresso il re. » || E per estens.: « Artista interpetre della natura: - La lingua interpetre del cuore. » — Dal lat. *interpres.*

Interpolaménto. *s. m.* L'atto e L'effetto dell'interpolare.

Interpolare. *tr.* Aggiungere, Interporre, o per frode, o per ignoranza, o per presunzione, parole, o frasi, o passi più o meno lunghi in un'opera o scritto altrui: « Gli antichi copisti spesso intèrpolano nei testi frasi e passi che non ci hanno che far nulla. » || † In senso di Frammettere, Mescolare, come: « In quel ballo scenico, che era tanto semplice, c'interpolarono un monte di sciocchezze, » è da riprenderai. *Part. p.* INTERPOLATO. — Dal lat. *interpolare,* ma in altro significato.

Interpolataménte. *avv.* A intervalli, A riprese: « Sta molto a tavolino, se non che interpolatamente si alza, e va a far due passi: - Lo condannarono alla prigione a pane e acqua interpolatamente tre giorni in otto. »

Interpolazióne. *s. f.* L'interpolare parole e frasi nel testo, e La parola o frase interpolata: « Questa è una delle solite interpolazioni de' copisti. »

Interpórre. *tr.* Porre checchessia tra l'una cosa e l'altra: « L'ordine del discorso era questo; ma volle interporvi quell'episodio. » || Mettere innanzi, Far valere: « Interpóse la propria autorità per impedire tale scandalo. » || *Interporre ricorso,* o *appello,* Appellarsi, Ricorrere, a un altro tribunale da una sentenza: « Fu condannato, ma interpose ricorso. » || *rifl.* Porsi tramezzo: « Nell'ecclissi o la luna s'interpone tra il sole e la terra, o la terra tra il sole e la luna. » || *fig.* Entrar di mezzo, Far da mediatore: « Si interpose egli, e la cosa si accomodò. » *Part. p.* INTERPOSTO. || In forma d'*ad.*: *Interposta persona,* Persona che si fa, o si manda come mediatrice; e usasi più che altro nella maniera *Per interposta persona:* « La cosa si accomodò per interposta persona. » — Dal lat. *interponere.*

Interposizióne. *s. f.* Il porsi tramezzo: « La ecclissi avviene per la interposizione della luna tra il sole e la terra, o della terra tra il sole e la luna. » — Lat. *interpositio.*

Interpósto. *part. p.* d'Interporre.

Interpunzióne. *s. f.* Il punteggiare, Punteggiatura. || *T. mus.* Modo di distinguere i riposi più o men perfetti, e dividere talmente le frasi, che si senta il loro principio, la loro cadenza e le loro connessioni più o men grandi, come appunto avviene in un discorso ben proferito. — Dal lat. *interpunctio.*

Interraménto. *s. m.* L'atto e L'effetto dell'interrare, e dell'interrarsi: « Alle bocche dei fiumi si fanno spesso degl'interramenti: - Per l'interramento del lago, l'acque sono molto alzate. »

Interrare. *tr.* Ficcar della terra nel vaso da stillare: « Bisogna interrar bene il lambicco. » || I militari dicono *Interrare una batteria,* quando, in vece di parapetti elevati, ci fanno difese con terra, piote, ec. || *T. purg.* Impiastrare i panni con la terra detta di purgo, per cavar ad essi l'unto e sodarli alle gualchiere. || *T. idraul.* Portar terra o sassi nell'alveo di un fiume, stagno, ec. per alzare il letto. || *rifl.* Riempirsi di terra, rena, o altro; detto di canale, porto, e simili: « Il Canale di Suez richiederà grandi spese, perchè spesso s'intèrra, e bisogna nettarlo. » *Part. p.* INTERRATO.

Interrégno. *s. m.* Tempo che corre in un regno, tra la morte, o l'abdicazione del re, e la creazione del successore, dove la monarchia è elettiva: « Ci è stato un interregno di due mesi, perchè si questionò del successore. » — Dal lat. *interregnum.*

Interrogare. *tr.* Richiedere alcuno intorno a una cosa per averne risposta, Rivolgergli una domanda: « Lo interrogarono se conoscesse quel Generale arrivato ieri. » || Rivolgere dimande nella debita forma; detto di giudice, e rif. ad accusato o testimone, per venire a cognizione della verità di un'accusa; e detto di maestri, esaminatori, e simili, e rif. a scolari o candidati, per conoscere se hanno appreso le cose insegnate, o se posseggono quelle discipline e quelle materie, che sono soggetto di esame. || *fig.* Consultare, Cercar di saper le cose studiando, leggendo: « Interrogate le sante scritture, e vi diranno la cosa punto per punto: - Interrogate la storia, e vedrete che, sotto altro colore, le quistioni presenti sono quelle di sempremai. » E per estens.: « Interrogare la mente, il cuore, ec. » *Part. pr.* INTERROGANTE. *Part. p.* INTERROGATO. || In forza di *sost.:* « L'interrogante e l'interrogato. » — Dal lat. *interrogare.*

Interrogativaménte. *avv.* A modo interrogativo: « Non si comprende bene se quella proposizione sia posta interrogativamente. »

Interrogativo. *ad.* Che ha per fine l'interrogare, o Che serve alla interrogazione: « Proposizione interrogativa: - Particella interrogativa. » || *Punto interrogativo,* Quel segno che si pone in fine a una proposizione interrogativa; e usasi anche in forza di *sost.:* « Qui bisogna metterci l'interrogativo. » || *Parere un punto interrogativo,* dicesi scherzevolm. e per similit. di naso che sia piuttosto grosso

e alquanto adunco. — Dal lat. *interrogativus.*

Interrogatóre-tríce. *verbal.* da Interrogare; Chi o Che interroga: «L'interrogatore è sempre il Presidente: - Il giudice interrogatore.»

Interrogatòrio. *s. m. T. leg.* Quel processo, in cui sono registrate le interrogazioni del giudice e le risposte dell'accusato. || Ed anche Le dimande fatte dal giudice a un accusato o a un testimonio, e le risposte di questi: «Gli fece un lungo interrogatorio.»

Interrogatòrio. *ad.* Che concerne la interrogazione: «Formule, Accortezze, interrogatorie.» — Dal lat. *interrogatorius.*

Interrogazioncèlla. *dim.* di Interrogazione: «Gli fece qualche interrogazioncella sulla grammatica, e lo licenziò.»

Interrogazióne. *s. f.* L'atto e Il modo dell'interrogare: «L'interrogazione si fa per parole e per cenni: - Comincia la interrogazione dei testimoni: - Dal fare l'interrogazione bene o male spesso dipende la sorte di uno scolare: - La interrogazione fatta bene agevola la risposta.» — Dal lat. *interrogatio.*

Interrómpere. *tr.* Lasciare un'operazione a mezzo, Tralasciarla per attendere ad altro: «Non interrómpa il suo lavoro per badare a queste sciocchezze.» || Impedire, per lo più per breve tempo, la continuazione di un lavoro, di un'azione, di un discorso, e simili: «È venuto a interrompermi: - Con quella domanda interruppe il corso delle idee: - Interrompere uno che parla: - Stia zitto, non m'interrómpa.» || *rifl.* Sospendere il proprio discorso: «Parlerebbe bene; ma s'interrómpe troppo spesso.» *Part. p.* INTERROTTO. || In forma d'*ad.* *Pioggia interrotta,* Pioggia a intervalli. || *Serie, Consuetudini, Tradizioni* ec., *non interrotte,* Serie ec., senza intervalli, Continuata. — Dal lat. *interrumpere.*

Interrottaménte. *avv.* A intervalli: «Piove interrottamente: - Lavoro interrottamente, dovendo attendere alle cose di ufizio.»

Interrótto. *part. p.* d'Interrompere.

Interruttóre-tríce. *verbal.* da Interrompere; Chi o Che interrompe: «Chi è laggiù quell'interruttore?» || *T. fis.* Istrumento che serve a togliere e a rendere la comunicazione tra due corpi diversamente elettrizzati. Ad esempio, il tasto usato nel telegrafo del Morse per trasmettere i dispacci, è un interruttore della corrente elettrica.

Interruzióne. *s. f.* L'atto e L'effetto dell'interrompere e dell'interrompersi: «Interruzione di un lavoro, di uno studio, di un'impresa: - Dopo breve interruzione ricominciò: - Nella fabbrica del Duomo ci fu un'interruzione di trenta anni: - Nella battuta del polso c'è ogni tanto un'interruzione.» — Dal lat. *interruptio.*

Intersecaménto. *s. m.* L'atto e L'effetto dell'intersecare, o intersecarsi: «Intersecamento di strade, di canali.» || Il punto dove l'una cosa s'interseca con l'altra: «Nell'intersecamento di via del Corso con via Calzaiuoli.»

Intersecare. *tr.* Segare, Tagliare, a traverso; ma si usa solo nel *fig.* parlando di una linea, o di altra cosa che ne traversi un'altra: «La linea *B* intèrseca la linea *C*: - La via del Corso interseca via Calzaiuoli: - Le due linee s'intèrsecano nel punto *C*: - I raggi s'intersecano: - La tale strada s'interseca con la tal'altra.» *Part. p.* INTERSECATO. — Dal lat. *intersecare.*

Intersecazióne. *s. f.* L'atto e L'effetto dell'intersecare e dell'intersecarsi: «Intersecazione di linee, di raggi, di circoli ec.»

Intersezióne. *s. f. T. geom.* Il punto in cui due linee s'incontrano. || La linea, secondo la quale s'incontrano due superficie. — Dal lat. *intersectio.*

Interspinàle. *ad. T. anat.* Aggiunto di ciascuno di que' muscoli, che riempiono gli spazj compresi tra le ultime sei vertebre del dorso.

Interstìzio. *s. m.* Lo spazio minimo che sepára due corpi o due parti di un corpo: voce più che altro scientifica: «L'interstizio delle due vertebre: - Gl'interstizj delle particelle dei corpi.» || Quell'intervallo di tempo che la Chiesa prescrive ci debba essere tra i passaggi da un ordine sacro all'altro. — Dal basso lat. *interstitium.*

Intertenére. *tr.* Trattenere piacevolmente: «Intertiène l'uditorio per più d'un'ora con le sue buffonate.» || *rifl.*: «S'intertènne più d'un'ora a ragionare di astrologia.» Ma è voce piuttosto affettata, dicendosi comunem. Trattenere. *Part. p.* INTERTENUTO.

Intervallo. *s. m.* Spazio tra due termini di tempo o di luogo; ma più specialmente di tempo: «Dall'ammalarsi al morire ci fu l'intervallo di un'ora: - Nell'intervallo del primo atto dell'opera ci sarà un balletto: - La febbre ha degl'intervalli: - Piove a intervalli: - A breve intervallo: - Alberi piantati con l'intervallo di un metro tra l'uno e l'altro.» || *T. mus.* Distanza che è tra un suono e l'altro, di cui oggi il più piccolo è il semitono. || *T. milit.* Lo spazio che rimane tra la sinistra d'un battaglione e la destra dell'altro. || *Lucidi intervalli,* o *Luminosi intervalli,* sono Quegli spazj di tempo, nel quale i pazzi ricuperano l'uso della ragione. || *Di lungo,* o *Di grande, intervallo,* posto avverbialm. Con gran divario o differenza. — Dal lat. *intervallum.*

Intervenire. *intr.* Avvenire, Accadere: «Spesso interviène che per una cosa da nulla nasce gran lite: - Fui ingannato, come interviène a chi troppo si fida.» E il prov.: «Chi fa quel che non deve, gl'intervien ciò che non crede.» || Venire per essere insieme con altri a uno spettacolo, a una adunanza, ec.: «Parecchi deputati non intervénnero a quella discussione: - A quell'accademia intervenne moltissima gente.» || Accorrere dove ci sia bisogno, per quetar tumulti, o simili: «Minacciavano di dar fuoco alla casa; e dovè intervenire la forza pubblica.» || Politicam. si dice di uno Stato che s'ingerisce delle cose di un altro Stato o diplomaticam. o con le armi: «Si dice che le potenze vogliano intervenire in Ispagna.» *Part. p.* INTERVENUTO. — Dal lat. *intervenire.*

Intervènto. *s. m.* L'atto dell'intervenire: «Questa cerimonia non può farsi senza l'intervento di un magistrato: - Si accomodò la quistione mediante l'intervento di amici comuni.» || Nel senso politico, L'ingerirsi che uno Stato fa nelle cose interne di un altro Stato, o per via diplomatica o con le armi; onde il doppio intervento, diplomatico e armato: «Si dice che ci sarà l'intervento della Inghilterra: - Gl'interventi dell'Austria nella Italia e nella Germania sono finalmente cessati.» || *Politica del non intervento,* è quando una potenza, o più insieme, fanno proposito di non ingerirsi in verun caso nei fatti, qualunque sieno, di altre nazioni. — Dal lat. *interventus.*

† **Intervertire.** *tr.* Si lasci ai Francesi, dai quali fu preso senza alcun bisogno, e contentiamoci di *Invertire.* *Part. p.* INTERVERTITO.

† **Intervista.** *s. f.* Altro gallicismo inutile. Noi *Abboccamento, Colloquio, Incontro,* e simili.

Inter vivos. Modo latino, usato dai legali nella frase *Far donazione inter vivos,* per Donare altrui con atto solenne rendita o altro, prima della morte, acciocchè la goda anche in vita del donatore: cosa oggi vietata dalla legge.

Interzare *tr.* Alternare, Frammettere, e specialmente ogni tre cose una. Ma ne'varj casi si dice più spesso o Sterzare, o Rinterzare. *Part. p.* INTERZATO.

Intésa. *s. f.* Accordo per lo più segreto fra due o più persone; ma usasi sempre nelle seguenti frasi: *Darsi l'intesa,* Avvertirsi l'un l'altro per fare una cosa tutti nel modo istesso: «E' si son dati l'intesa, e tutti rispondono nel modo medesimo;» *Esser d'intesa,* Esser d'accordo nel dire o fare, all'occorrenza, una cosa; *Stare sull'intesa,* o *sulle intese,* Stare in attenzione continua per aver notizie e comprendere ciò che avviene, che piega piglia un negozio ec.

Intéso. *part. p.* d'Intendere.

Intèssere. *tr.* Tessere una cosa con un'altra: «I Fiamminghi erano valentissimi per intessere disegni e figure ne' loro tappeti: - Intessè mirabilmente dell'oro in quella seta: - Intessere panieri di vimini.» || Per Intrecciare, Formare intrecciando: «Intessere corone di alloro, di fiori.» || *fig.*: «Intesser fregi alla verità di un racconto: - Intesser lodi a una persona.» *Part. p.* INTESSUTO. — Dal lat. *intexere.*

Intestare. *tr.* Mettere due pezzi a contrasto per le loro testate: «Intèstano due grosse travi, e le fermano con forti spranghe.» || *Intestare una catena,* Fermarla da un de'capi per mezzo de'paletti introdotti ne'suoi occhi: «Per rafforzar le pareti misero una grossa catena; e quando furono per intestarla, rovinò il muro.» *Intestare una partita, un conto,* ec., Porre nei libri d'amministrazione il titolo e la ragione di esso conto o partita, e il nome della persona, per cui è fatto: «Intestò prima tutti i conti, e poi ci mise le somme.» || *rifl.* Mettersi in testa di fare una cosa a qualunque costó: «E' s'intestò di voler andar a Roma a quella stagione: - Alle volte s'intesta di certe stranezze!» *Part. p.* INTESTATO. || E informa d'*ad.*: «Oramai è intestato di farlo, e non c'è verso di smuoverlo.»

Intestáto. *ad. T. leg.* Che muore senza far testamento; e si dice anche *Ab intestato,* con modo latino: «È morto ab intestato, ed è erede

per legge un suo lontano parente. » — Dal lat. *intestatus*.

Intestatúra. *s. f.* L'atto e L'effetto dell'intestare: « Intestatura di due travi: - Intestatura di una catena: - In quel conto è sbagliata l'intestatura: - Intestatura di un contratto. » || *Intestatura*, vale anche L'intestarsi, Capriccio ostinato: « Questa è una delle sue solite intestature. »

Intestazióne. *s. f.* L'intestare: « Intestazione di un contratto, di un conto ec. »

Intestinále. *ad.* Degl'intestini, Che appartiene agl'intestini: « Malattie intestinali: - Catarro intestinale: - Infiammazione intestinale: - Dolori intestinali: - Vasi, Nervi, intestinali. »

Intestino. *s. m. T. anat.* Quella porzione del tubo alimentare, particolarmente nell'uomo e negli animali mammiferi, il quale forma un canale muscoloso e membranoso, ravvolto in sè stesso, che si estende dal ventricolo all'ano, ed è posto nella cavità addominale, di cui riempie la maggior parte. In questo senso usasi sempre nel *pl. Intestini.* Nel singolare indica una parte di esso canale, specificata da qualche aggiunto, come *Intestino crasso, cieco, retto*, ec. — Dal lat. *intestinum*.

Intestino. *ad.* Interno; ma oggi meno infrequentemente si usa nel *fig.* detto di guerre, odj, discordie, e simili; ed è lo stesso che Civile: « Le guerre intestine sono la rovina delle nazioni. » — Dal lat. *intestinus*.

Intiepidire. *tr.* Far divenir tiepido: « Intiepidisci cotest'acqua. » || *intr.* e *rifl.* Addivenir tiepido: « Questo brodo lasciatelo prima intiepidire. » || *fig.* Venir meno in noi il fervor dell'affetto, Raffreddarsi; e dicesi così di affetto come di persona: « Intiepidirsi nel bene: - Il suo amore per lei si è molto intiepidito. » *Part. p.* INTIEPIDITO.

Intignare. *intr.* e *rifl.* Esser roso dalle tignole: « I panni bisogna ogni tanto sciorinarli, altrimenti s'intignano. » *Part. p.* INTIGNATO. || In forma d'*ad.*: « Panni intignati. »

Intignatúra. *s. f.* Il guasto prodotto dalle tignuole nei panni, pelli, e simili.

Intimaménte. *avv.* Nella parte intima: « Intimamente penetrare. » || Nell'intimo dell'animo: « Intimamente persuaso, commosso, ec. » || *Conoscere intimamente una persona*, Conoscerla a fondo, Averci intimità. || E per Strettamente: « Idee intimamente connesse. »

Intimare. *tr.* Imporre, Ordinare, ed anche Far intendere con autorità di superiore: « Intimare un pagamento per un giorno determinato: - M'intima di uscire: - Gli fu intimato l'arresto: - Intimare un digiuno, una penitenza, ec. » || Rif. a guerra, Dichiarare la ragione per cui è mossa, notificandone il principio: « Vittorio Emanuele due volte intimò guerra all'Austria. » *Part. p.* INTIMATO. — Dal basso lat. *intimare*.

Intimazióne. *s. f.* L'atto dell'intimare: « All'intimazione dell'arresto si mise a fuggire: - È vicina un'intimazione di guerra all'Italia: - Ubbidire all'intimazione: - Dopo la terza intimazione, le truppe fecero fuoco. »

† **Intimidazióne.** *s. f.* L'incuter timore. V. osservaz. sotto il verbo.

Intimidiménto. *s. m.* Il rendere o L'addivenir timido.

Intimidire. *intr.* e *rifl.* Addivenir timido, pauroso: « Da che fece quella cascata, il ragazzo s'è intimidito molto. » || *tr.* Fare addivenir timido, pauroso, alcuno: « La befana, la capra ferrata, e simili baie sono fatte a posta per intimidire i ragazzi. » || † In senso di Mettere timore o paura in alcuno, dirai più regolatamente *Intimorire* o *Impaurire*; onde: « È vietato al giudice intimorire il testimone: - Quel feroce assassino è giunto a impaurire un'intera provincia. » *Part. p.* INTIMIDITO.

Intimità. *s. f.* Intrinsechezza d'amicizia.

Íntimo. *ad.* Che è più addentro, Assai interno: « Ha visitato le intime parti dell'Affrica. » || In senso intellettuale: « Cause intime del male: - Intima connessione delle idee: - Senso intimo della Scrittura. » || Detto di amicizia, conoscenza, e simili, vale Strettissimo, Assai familiare. E così dicesi *Amico intimo, Intimo conoscente.* || *Consigliere intimo*, titolo di Corte, a cui, come osserva dirittamente il Tommaseo, non sempre la verità corrisponde. || *Vita intima*, dicesi oggi La vita dello spirito, e tutti insieme i nostri affetti; e *Letteratura, Poesia, intima*, Quella che esprime questa vita, poco o nulla estendendosi al mondo esteriore. || In forza di *sost.* L'interno di checchessia: « Nell'intimo delle viscere. » || Più spesso L'interno dell'animo, o Il segreto pensiero: « Chi sa che cosa pensa nel suo intimo, o, nell'intimo del suo cuore, dell'animo: - Il mio intimo non lo fo conoscere a nessuno. » || E per Amico, Confidente, strettissimo: « È un suo intimo, e di ogni cosa si consiglia con lui. » — Dal lat. *intimus*.

Intimorire. *intr.* e *rifl.* Sentir timore: « Per ogni più piccola cosa s'intimorisce: - Va' all'esame, e bada di non intimorirti. » || *tr.* Incuter timore: « Con una occhiata sola lo intimorì. » *Part. p.* INTIMORITO. || In forma d'*ad.* Che è preso da timore. « Ora che è intimorito, non apre più bocca senza dire uno sproposito. »

Intimpanire. *rifl.* Gonfiarsi e Tendersi che fa talora il corpo a guisa di timpano: « Nelle tifoidee l'intimpanirsi del corpo non è buon segno. » || Usasi anche nel *tr.*: « Certe civaie intimpaniscono il corpo. » *Part. p.* INTIMPANITO. || In forma d'*ad.*: « Il malato ha il corpo intimpanito. » || Ed anche *assol.* di chi ha mangiato cose che facciano gonfiare il ventre: « Oggi son tutto intimpanito. »

Intingere. *tr.* Tuffar leggermente checchessia in un liquido: « Intingere il pane nel brodo, la penna nell'inchiostro: - Intingere una mano, un dito, nell'acqua. » || *intr.* Tuffare o Metter le dita o la forchetta o il cucchiaio in qualche cosa, per prenderne una parte: « Erano sette a tavola, e tutti intingevano nel medesimo piatto. » || *Intingere in una cosa*, dicesi in senso *fig.* e familiare per Averne la sua parte, Ritrarne anch'egli utile, guadagno, ec.: « Ci ha voluto intingere anche lui: - Il guadagno fu discreto; ma fummo tanti a intingerci, che toccò poco per uno. » *Part. p.* INTINTO. || In forma d'*ad.* Assai fradicio, bagnato; e spesso per maggiore efficacia si soggiunge a Fradicio: « È fradicio intinto. » — Dal lat. *intingere*.

Intingolétto. *vezz.* d'Intingolo; Intingolo assai gustoso: « Portarono in tavola un intingoletto, che faceva venir l'appetito soltanto a vederlo. »

Intingolo. *s. m.* Specie di manicaretto con salsa, nel quale si può intingere pane o altro: « Gl'intingoli fanno male allo stomaco: - Non vorrebbe altro che intingoli. »

Intinto. *part. p.* d'Intingere.

Intinto. *s. m.* La parte liquida delle vivande, o La salsa loro: « Intinto dello stracotto: - Mettere il pane nell'intinto. »

Intirannire. *intr.* e *rifl.* Farsi, Addivenir, tiranno: voce di poco uso. *Part. p.* INTIRANNITO.

Intirizziménto. *s. m.* L'intirizzire: « Intirizzimento delle membra. »

Intirizzire. *tr.* Far perdere il potersi piegare: « Questo freddo mi ha intirizzito le mani: - La convulsione l'ha tutto intirizzito. » || *intr.* e *rifl.* Perdere il potersi piegare: « Mi si sono intirizzite le mani: - Intirizzisco dal freddo. » *Part. p.* INTIRIZZITO. || In forma d'*ad.* Inabile a piegarsi: « Mano intirizzita, Braccio intirizzito. » || E dicesi anche di chi sta troppo intero della persona: « Cammina tutto intirizzito, che sembra un palo. » — Da *intero*, onde si fece anche l'ad. *interito*.

Intisichire. *intr.* Divenir tisico: « È intisichito per il troppo studiare: - Molti intisichiscono da giovani; alcuni da vecchi. » || *fig.* Consumarsi per noia, dolore, corruccio, e simili: « In questa casa c'è da intisichire: - Quel ragazzaccio m'ha fatto intisichire. » || Per similit. detto di piante, Intristire: « Le piante all'uggia intisichiscono e muoiono. » || Men comunem. nel *tr.*: « L'abuso dei liquori lo intisichì. » *Part. p.* INTISICHITO.

Intitolaménto. *s. m.* L'intitolare.

Intitolare. *tr.* Dare il titolo a un libro ed a qualunque opera d'ingegno: « Ho scritto il libro, ma non so come intitolarlo: - La commedia è intitolata: *Guardatevi dai baciapile.* » || Dedicare altrui un'opera dell'ingegno: « Il Manzoni intitolò l'*Adelchi* alla sua prima moglie. » || In forma di *rifl.* Avere una denominazione, un titolo: « Come s'intitola quella commedia? » *Part. p.* INTITOLATO. — Dal basso lat. *intitulare*.

Intitolazióne. *s. f.* Lo intitolare, Titolo: « La intitolazione del libro fu sbagliata. »

Intollerábile. *ad.* Da non tollerarsi, Incomportabile: « È una superbia, un'impertinenza intollerabile: - Son cose intollerabili. » || Detto di persona, Che non si può soffrire per i suoi modi: « È un uomo intollerabile. » — Dal lat. *intolerabilis*.

Intollerabilménte. *avv.* Senza potersi tollerare, Incomportabilmente: « Persona intollerabilmente noiosa. »

Intollerante. *ad.* Che non tollera, Che non sopporta: « Intollerante del freddo, del caldo, degli indugj. » || In forza di *sost.* segnatam. in materia religiosa o politica, Chi non sopporta che altri creda o pensi diversamente da sè: « È un intollerante e un fanatico. » — Dal lat. *intolerans*.

Intolleranza. *s. f.* Insofferenza, Impazienza: « Intolleranza del dolore: - Intolleranza del cibo (detto dello stomaco). » || Più comunem. in materia religiosa e politica: « L'intolleranza religiosa è funesta alla reli-

gione, come la intolleranza politica alla libertà: - Intolleranza delle fazioni. » — Lat. *intolerantia*.

Intonábile. *ad. T. mus.* Che si può intonare: « Intervalli difficilmente intonabili. »

Intonacare. *tr.* Dar l'ultima coperta di calcina sopra l'arricciato del muro, in guisa che sia liscio e pulito, Fare l'intonaco. *Part. p.* INTONACATO.

Intonacatúra. *s. f.* L'atto e L'effetto dell'intonacare.

Intònaco. *s. m.* L'ultima coperta di calcina che si fa al muro: « È venuto giù tutto l'intonaco: - L'intonaco è sempre troppo fresco. » || In prov. *Il muro si conosce dall'intonaco*, L'esteriore dell'uomo spesso fa segno del suo interiore. — Da *tonaca*, premessa la *in*.

Intonare. *tr.* Dar principio al canto dando il tono alla voce, più alto o più basso, secondo il bisogno: « Intonò male l'antifona, e il salmo non potè essere cantato: - Non intuòna mai bene la sua parte. » || Dare il giusto tono alla nota da sonarsi o da cantarsi: « Intonare un *la* sopra i righi. » || Dar principio a un canto poetico; ma è del nobile linguaggio: « Intonare un inno, una canzone, un canto di gioia, ec. » *Part. p.* INTONATO. || In forma d'*ad.* detto di voce, di cantante, di strumento, vale Che è nel tono, in cui deve essere. — Dal lat. *intonare*.

Intonazióne. *s. f.* L'intonare: « Intervalli d'intonazione difficile. » || L'essere intonato: « Il primo requisito di un cantante è l'intonazione: - Intonazione della voce. » || Il dar principio a un canto: « Intonazione di un salmo, di un inno, d'un coro, ec. » || Quel piccolo preludio sull'organo o sul pianoforte, il quale serve ad indicare il tono del pezzo musicale, cui devesi dar esecuzione.

Intonchiare. *intr.* Essere roso dai tonchi; e dicesi propriam. de' legumi, e in modo speciale delle lenticchie. *Part. p.* INTONCHIATO.

Intònso. *ad.* Propriam. Non tosato; ma in questo senso è della poesia, come *l'intonso Apollo*. || *T. bibliof.* detto di libro, vale A cui non è stato tagliato punto margine: « Ho un bel Plauto dell'Aldo intonso. » — Dal lat. *intonsus*.

Intoppare. *intr.* Urtare, Inciampare: « Intoppai in un sasso e caddi. » || *fig.*: « Intoppare in una difficoltà, in un errore, ec. » || *assol.*: « Intòppa a ogni passo. » || *tr.* Abbattersi, Incontrarsi, a caso in alcuno: « Appena uscito di casa, lo intoppai: - Vedi se tu lo intòppi: - Ci siamo intoppati sul ponte. » *Part. p.* INTOPPATO.

Intòppo. *s. m.* Ostacolo, Impedimento, alla continuazione del cammino; e riferiscesi tanto a cosa quanto a persona: « I carriaggi facevano intoppo alla rapida marcia dell'esercito: - Fermiamoci, c'è un intoppo: - Quanto più ho fretta, più trovo degli intoppi che mi trattengono. » || *fig.* rif. a qualunque altra operazione: « Il cancelliere quando legge, trova mille intoppi: - Non va più avanti col lavoro, perchè ha trovato un grave intoppo: - Le cose procedevano bene, se non era questo intoppo. » — Da *toppo*, premessa la *in*.

Intorbare. *tr.* e *rifl.* Lo stesso che Intorbidare e Intorbidarsi; ma nel proprio è forse più comune. *Part. p.* INTORBIDATO.

Intorbidaménto. *s. m.* L'intorbidare e L'intorbidarsi.

Intorbidare. *tr.* Far divenir torbido: « Non intorbidare cotest' acqua: - Intorbidare il vino. » || *fig.* riferito a vista, animo, gioia, ec. Turbare: « Il vino gli ha intorbidato la vista: - Dottrine che intórbidano gli animi giovanili: - Maestro che intórbida i cervelli: - Non intorbidiamo la gioia di questo giorno. » || Talora anche Recar disturbo, Guastare gli altrui disegni o negozj: « Andava ogni cosa d'incanto; è venuto lui, ed ha intorbidato tutto. » || In prov. *Non intorbidar l'acqua che devi bevere*, dicesi per lo più ad avvertire alcuno che si conduca bene con quelle persone, da cui dipende, o che gli possono nuocere o giovare. || *intr.* e *rifl.* Divenir torbido: « Arno intórbida: - Intórbida il vino nei barili: - Non agitar quest' acqua; altrimenti s' intórbida. » *Arno non ingrossa, se non intorbida*, prov. che si ripete allorchè vediamo alcuno essersi in poco tempo arricchito, volendo inferire che i subiti guadagni non sono sempre fatti onestamente. || È detto del senso della vista per Turbarsi, Oscurarsi alquanto: « Mi s'è intorbidata alquanto la vista. » || Detto di stagione, tempo, e simili, vale Turbarsi, Mettersi alla pioggia: « Il tempo s'intorbida; sarà meglio prendere l'ombrello. » || E figuratam. parlando di cose politiche, allorchè dimostrano gravi complicazioni, diciamo *il tempo s'intorbida*; ed anche quando vediamo alcuno turbato di sdegno. *Part. p.* INTORBIDATO.

Intormentiménto. *s. m.* L'essere intormentito.

Intormentire. *tr.* Far perdere, per freddo o altra cagione, il senso delle membra per qualche poco di tempo. || *intr.* e *rifl.* Perdere il senso delle membra; e detto delle membra stesse, Intorpidirsi: « Dallo stare in questa posizione lungamente mi si è intormentita una gamba. » *Part. p.* INTORMENTITO.

Intórno. *prep.* che serve a denotare il collocamento, la situazione, di ciò che circonda un oggetto, o il movimento di ciò che viene a circondarlo. Unisceei direttamente col suo termine, oppure mediante la particella *A*, ed anche *Di* e *Da*. || Talora significa quantità incerta e indeterminata di tempo o di checchessia, e vale Poco più, o Poco meno, Circa; nel qual senso si unisce sempre con la preposizione *A*: « Erano intorno a due mila soldati. » || *Là intorno, Costà intorno*, e simili, Lo stesso che Giù di là, di costà ec. || Talvolta accenna la materia o il soggetto, di cui si tratta: « Parlò intorno ai doveri del buon cittadino: - Scrisse un poemetto intorno alla caccia. » || Talora anche usasi come aggiunto, e vale Circostante: « Passeggiava per quei luoghi intorno: - Le persone intorno applaudivano alle sue parole. » || *Stare intorno a uno*, vale Richiederlo, Pregarlo con istanza, a fine di ottenere qualche cosa. || *All'intorno, D'intorno*, vagliono lo stesso che *Intorno*. || *D'ogni intorno*, Da ogni parte: « Circondato d'ogni intorno di colline. » || *Intorno, avv.* In giro, Circolarmente. || *Intorno intorno*, è lo stesso, ma ha più efficacia. — Da *in* e *torno*.

Intorpidiménto. *s. m.* L'essere intorpidito: « Intorpidimento delle membra. »

Intorpidire. *tr.* Far torpido, Privar del senso e del moto: « Questo freddo acutissimo m'ha intorpidito tutto. » || *intr.* Addivenir torpido: « Le mani, le membra intorpidiscono. » || *fig.*: « Intorpidiscono gl'ingegni: - Intorpidire nell'ozio. » *Part. p.* INTORPIDITO.

Intoscanire. *tr.* Far toscano, segnatamente nella lingua: « Non tanto le letture e gli studj, quanto i familiari colloquj e l'educazione, giungeranno a intoscanire gli altri popoli d'Italia. » || *rifl.* Divenir toscano, Prender le maniere o la lingua di Toscana: « Quando venne a Firenze era pieno di lombardismi; ma in poco tempo si intoscanì in modo, che appena si distingueva da un Toscano. » *Part. p.* INTOSCANITO.

Intostito. *ad.* Divenuto tosto, Intirizzito.

Intozzire. *intr.* Divenir tozzo, o atticciato, cioè di figura corta e grossa. *Part. p.* INTOZZITO.

Intrabiccolare. *rifl.* Salire sopra alcuna cosa con pericolo di cadere o di far cadere: voce familiare. *Part. p.* INTRABICCOLATO.

Intraducíbile. *ad.* Non atto a essere tradotto, Che non può tradursi: « La grazia e la semplicità di Anacreonte sono intraducibili: - Passo intraducibile. »

Intrafinefatta. *avv.* Subitamente, Dal vedere al non vedere; ma è modo familiare: « Morì intrafinefatta: - Venne intrafinefatta. »

Intralasciare. *tr.* Lo stesso, ma men comune, che Tralasciare, Omettere. *Part. p.* INTRALASCIATO.

Intralciaménto. *s. m.* L'intralciare e la Cosa intralciata.

Intralciare. *tr.* Avviluppare, Intrigare; e si usa anche nel *rifl.* || *fig.* Impedire, Imbrogliare: « M'intrálcia ogni mio affare: - La burocrazia intrálcia l'amministrazione. » *Part. p.* INTRALCIATO. || In forma d'*ad.* Imbrogliato, Intrigato: « Affare intralciato: - Discorso, Costrutto, Periodo intralciato. »

Intramezzare. *tr.* Lo stesso, ma men comune, che Tramezzare, Mettere tramezzo. *Part. p.* INTRAMEZZATO.

Intransitivaménte. *avv.* In modo intransitivo, ed è termine specialmente grammaticale, che vale In maniera o In forma intransitiva, parlando di verbi: « Molti verbi transitivi si usano intransitivamente. »

Intransitivo. *ad. T. gram.* Aggiunto di quei verbi, la cui azione non passa in un termine fuori dell'agente, ma resta in lui. — Dal basso lat. *intransitivus*.

Intraprendènte. *ad.* Che coraggiosamente intraprende lavori, opere, ancorchè difficili e rischiose: « È un uomo intraprendente: - Popolo intraprendente e che non aspetta la manna dal cielo. »

Intraprendènza. *s. f.* L'essere intraprendente.

Intraprèndere. *tr.* Pigliare a fare, Incominciare una cosa: « Intraprése mille lavori, e non ne condusse a termine alcuno. » || Rif. a via, cammino, Mettersi in esso. || Più comune nel *fig.* rif. a carriera, professione, e simili, per Abbracciarla, Mettersi in essa: « Intraprendere la carriera de-

gli studj, delle armi, ec. » *Part. p.* INTRAPRESO.

Intraprendiménto. *s. m.* L'intraprendere.

Intrattàbile. *ad.* Non trattabile; detto di persona di animo e di maniere rozze, dure, scortesi. || Detto di cosa, Duro, Rigido, e che non si può piegare o maneggiare. — Dal lat. *intractabilis.*

Intrattabilità. *s. f. astr.* d'Intrattabile; L'essere intrattabile.

Intrattenére. *tr.* Tenere a bada, Fare indugiare; più comunem. Trattenere. || *rifl.* Passare il tempo in cose dilettevoli: « C'intrattenemmo in piacevoli discorsi. » *Part. p.* INTRATTENUTO.

Intraversaménto. *s. m.* L'atto di intraversare, e Lo stato di ciò che è intraversato.

Intraversare. *tr.* Porre a traverso; più comunem. Attraversare; e si usa talora anche nell'*intr.* e *rifl.* || *T. agr.* Arare i campi a traverso del solco già fattovi. || *T. legn.* Piallare il legno a traverso, prima di venire all'ultima ripulitura. *Part. p.* INTRAVERSATO. || In forma d'*ad.* Posto a traverso. || Impedito, Avviluppato. || *T. arald.* Incrociato: « L'arme erano due chiavi intraversate. »

Intraversatúra. *s. f.* L'intraversare.

Intravvedére. *tr.* Vedere un oggetto attraverso a un altro oggetto, e quindi Vedere in parte, incompiutamente: « I grandi ingegni intravvéggono l'avvenire. » *Part. p.* INTRAVVEDUTO.

Intravvenire. *intr.* Lo stesso che Intervenire, Accadere: « Se mai t'intravvenisse qualche disgrazia, ricorri a me. » *Part. p.* INTRAVVENUTO.

Intrecciaménto. *s. m.* L'intrecciare, e L'essere intrecciato.

Intrecciare. *tr.* Collegare, Unire, come in treccia: « Intrecciare i capelli, i fiori: - Intrecciare le braccia, le dita, le gambe: - Gli alberi intrécciano i loro rami. » || Rif. a corona, ghirlanda, e simili, Formarle intrecciando i fiori. || Rif. a ballo, Ballare insieme più persone con diversi intrecci. *Part. p.* INTRECCIATO.

Intrecciataménte. *avv.* Con intrecciatura, Per via d'intreccio.

Intrecciatúra. *s. f.* Intrecciamento: « Aveva una bella intrecciatura di capelli. » || Cosa collegata e unita a guisa di treccia.

Intréccio. *s. m.* Intrecciatura. || *fig.* Quegli accidenti che s'intrecciano gli uni con gli altri in un dramma, il cui scioglimento è detto Catastrofe: « Commedia viziosa nell'intreccio: - Dramma con un intreccio semplicissimo. » || *T. mus. Intreccio delle parti,* L'unire le diverse parti di un componimento musicale, secondo le regole del contrappunto.

Intremotáto. *ad.* Usasi familiarm. e per lo più con una certa stizza, per Maledetto, Indemoniato, e sim.: « Vi volete chetare con coteste grida intremotate? - Tira un vento intremotato. »

Intrepidaménte. *avv.* Con intrepi(dezza.

Intrepidézza. *s. f. astr.* d'Intrepido; L'essere intrepido: « Rispose al tiranno con molta intrepidezza: - Intrepidezza nei pericoli. »

Intrepidità. *s. f.* Lo stesso, ma men comune, che Intrepidezza.

Intrèpido. *ad.* Che non trema per paura, Di gran cuore; detto anche di animo, cuore, e simili: « Uomo, Animo, Cuore, intrepido: - Intrepido nei pericoli. » || Talora suona biasimo, esprimendo durezza di cuore o sfrontatezza: « Rimase intrepido a quei pianti: - Parlava intrepido, come se nulla fosse stato. » — Dal lat. *intrepidus.*

Intricataménte. *avv.* Con intrigo, Avviluppatamente: « Idee esposte intricatamente: - Scrive, Parla, intricatamente. »

Intrídere. *tr.* Stemprare o Ridurre in paniccia, con acqua o altra cosa liquida, checchessia, e specialm. la farina, per farne pasta. *Part. p.* INTRISO. || In forma d'*ad.* Sparso, Lordo, Macchiato: « Aveva le mani intrise di sangue. » — Dal lat. *intritus,* Pestato, Tritato.

Intrigante. *s. m.* Raggiratore, Impostore: « Gli ufficj e gli onori si danno oggi agl'intriganti: - È un intrigante. »

Intrigare. *tr.* Avviluppare insieme, Intralciare, Arruffare; e riferiscesi particolarmente a filo, matassa, e simili. || *rifl.* Avvilupparsi, Intricarsi: « Questo filo mi s'è tutto intrigato. » || *fig.* Impacciarsi, Intromettersi, in qualche affare: « Di cotesto non voglio intrigarmene: - Da' retta a me; non te ne intrigare. » *Part. p.* INTRIGATO. || In forma d'*ad.:* « Matassa intrigata. » — Dal lat. *intricare.*

Intrigataménte. *avv.* Con intrigo, Avviluppamento.

Intrigo. *s. m.* Intrigamento. || Più comune nel *fig.* per Imbroglio, Raggiro: « Entrare in un intrigo: - Mettere in intrigo: - Non volere intrighi: - Intrighi di Corte: - Intrighi amorosi. »

Intrinsecaménte. *avv.* Internamente, Nella sostanza: « Cosa intrinsecamente buona, cattiva, ec. »

Intrinsechézza. *s. f.* Intima dimestichezza.

Intrínseco. *ad.* Racchiuso, Contenuto, dentro a checchessia, contrario di Estrinseco. || Che avviene dentro: « Mutamenti intrinseci, Alterazioni intrinseche. » || *fig.* Che dipende, o procede, o si collega colla ragion formale di una cosa: « Cause intrinseche, Necessità intrinseca delle cose ec. » || Detto di valore, merito, ec. Che è tale in sè stesso, e non dipendente dalla stima o dall'arbitrio altrui: « Il valore intrinseco di questo orologio sarà di un cento franchi: - Merito intrinseco dell'opera. » || In forza di *sost.* La cosa, Lo spazio, o simile, che è dentro; ma in questo senso è poco usato. || L'interno, Il di dentro. || *fig.* Il segreto pensiero, L'intimo dell'animo: « Nel suo intrinseco pensava altra cosa da quella che diceva. » || E per La sostanza di checchessia: « Considerare l'intrinseco delle cose, di una questione, ec. » || Più comune per La valuta di un oggetto, per lo più di metallo prezioso, non contando il prezzo dell'opera dell'artista: « In questo orologio quanto ci può esser d'intrinseco? cinquanta lire? » || *Intrinseco,* dicesi anche per Amico confidentissimo: « Lui è il suo intrinseco. » — Dal lat. *intrinsecus.*

Intriso. *part. p.* d'Intridere.

Intriso. *s. m.* Mescuglio che si fa di farine, o d'altre cose simili, con acqua, o altro liquore, per far pane, torte, migliacci, ec. || Miscuglio di varj ingredienti ad uso di stuccare, o conglutinare.

Intristire. *intr.* Incattivire, Addivenir tristo. || Imbozzacchire, Non attecchire, Non venire innanzi; detto di frutti. *Part. p.* INTRISTITO.

Introducíbile. *ad.* Che si può introdurre.

Introduciménto. *s. m.* L'introdurre.

Introdurre. *tr.* Condurre dentro: « Lo introdusse nel suo appartamento privato. » || Fare entrar dentro: « È difficile introdurre questo cassettone nella stanza di là: - Introdurre una siringa in una piaga. » || Rif. a discorso, dramma, dialogo, e simili, Far parlare alcuno in esso: « Cicerone introdúce Catone a parlare della vecchiezza: - Nella fine del dramma, si suole introdurre qualche nuovo personaggio che aiuti lo scioglimento dell'intreccio. » || *Introdurre il discorso in una cosa,* Avviare il discorso intorno ad essa con qualche accorgimento. || *Introdurre alcuno nello studio, cognizione* ec. *di una scienza, arte,* e simili, Avviarlo all'apprendimento di essa: « Un buon canonico m'introdusse nello studio delle lettere. » || *Introdurre alcuno alla presenza di un principe od altro personaggio grande,* vale Condurlo per mez-zo di certe cerimonie alla presenza di esso: « Gli ambasciatori furono introdótti alla presenza del re dal gran cerimoniere. » || *Introdurre alcuno in una casa, famiglia,* ec. Presentarlo ad essa, in modo che e' vi possa tornare da sè medesimo. || *Introdurre in un paese mercanzie, derrate,* e simili, Portarvele da paesi forestieri. || E riferiscesi anche ad arti, industrie, manifatture, culture, e simili: « Vogliono introdurre in Italia la coltura delle barbabietole per fare lo zucchero. » || E così anche: « Introdurre un uso, un costume, ec. » || *rifl.* Entrare in un luogo, per lo più furtivamente: « I ladri s'introdussero in casa per la finestra: - S'introdusse nella camera della signora. » || Detto di cose, Cacciarsi dentro: « La forchetta gli s'introdusse per la gola, e non potè essere rilevata. » || Detto d'industria, uso, costume, vocaboli, ec.: « Da poco tempo in qua si sono introdotti nella lingua nuovi e forestieri vocaboli. » *Part. p.* INTRODOTTO. — Dal lat. *introducere.*

Introduttivo. *ad.* Che introduce, Atto ad introdurre.

Introduttóre-trice. *verbal.* da Introdurre; Chi o Che introduce. || *Introduttore,* titolo di Colui che introduce alla presenza del principe ambasciatori e simili personaggi.

Introduzioncèlla. *dim.* d'Introduzione, nel senso di scritto, o di composizione musicale: « Ha premesso al libro un'introduzioncella: - Per aver fatto qualche introduzioncella, si tiene per uno scrittore. »

Introduzioncína. *dim.* d'Introduzione, lo stesso che Introduzioncella; se non che questa ha senso un po' dispregiativo.

Introduzióne. *s. f.* L'introdurre, Introducimento: « Fu difficile la introduzione della siringa nella piaga. » || Il portare in un paese merci, derrate, e simili, da paese straniero; onde *Dazio d'introduzione,* Quello che è imposto su tali merci alla loro entrata in un paese. || Scritto di qualche lunghezza ed importanza, che premettesi a un'opera letteraria o scientifica, e talora è esso stesso un'o-

pera: « Introduzione alla Filosofia del Gioberti, del Rosmini: - Introduzione alla grande opera del Buffon: - L'introduzione l' ha scritta un altro. » || E *Introduzione*, dicesi anche Una o più lezioni fatte dalla cattedra innanzi d'incominciare un corso. || *T. mus.* Componimento che precede un' opera melodrammatica, più breve della Sinfonia, e talora comprende anche le prime scene del melodramma: « Coro d' introduzione: - Stretta dell'introduzione. » Ma dicesi anche di qualsivoglia proemio di un pezzo musicale, anche di poche battute: « Lascia l'introduzione, e attacca subito il valtzer. » — Dal lat. *introductio.*

† **Introitare.** *tr.* Riscuotere, Incassare; rif. a denari, somme: nuovo e sconcio vocabolo. *Part. p.* INTROITATO.

Intròito. *s. m.* Propriam. Entratura; ma in questo senso è disusato. | Particolarm. le Preci che si dicono dal sacerdote al principio della messa, innanzi al Kyrie: « La messa è sempre all'introito. » || Denaro che si riscuote, Denaro che entra in cassa: « Quella bottega dà un introito di cento franchi al giorno: - L'introito di quella serata fu meschinissimo. » — Dal lat. *introitus.*

Introméttere. *tr.* Metter dentro: « La figliuola di Tazio, secondo le leggende romane, introméssе i Sabini nella ròcca. » || *rifl.* Ingerirsi, Impacciarsi: « Il governo farebbe assai bene a intromettersi meno che fosse possibile negli studj. » || Mettersi come mediatore tra due parti che siano in lite: « Vedete un po' d' intromettervici voi, e di farli venire a una conciliazione. » *Part. p.* INTROMESSO. — Dal lat. *intromittere.*

Intromissióne. *s. f.* L'intromettere, e L'intromettersi.

Intronaménto. *s. m.* L'intronare.

Intronare. *tr.* Offendere con soverchio rumore, rif. a udito, testa, Stordire: « Cacciò un urlo, che m'intronò gli orecchi: - Ragazzi, non m' intronate la testa. » *Part. p.* INTRONATO. — Da *tuono*, inserita la *r* come nel lat. *tonitru.*

Intronfiare. *intr.* Divenir tronfio per boria: « Se vedeste come intrónfia, quando lo lodano! » *Part. p.* INTRONFIATO.

Intronizzare. *tr.* Mettere in trono, Conferire la regia potestà. *Part. p.* INTRONIZZATO.

Introvábile. *ad.* Che non si può trovare.

Intrúdere. *tr. T. can.* Ammettere illegittimamente qualcuno al possesso di un benefizio, di una dignità ecclesiastica. || Per estens. Introdurre illegittimamente in una lingua parole straniere: « Vorrebbero intrudere nella lingua toscana molte vociacce. » || *rifl.* Cacciarsi o Ficcarsi in qualche ufficio per vie non lecite, o anche Entrare, Ficcarsi dove non si dovrebbe: « Intrudersi in una società, in una istituzione, in una conversazione, ec. » *Part. p.* INTRUSO. || In forma d'*ad.*: « Sono persone intruse: - È un vescovo intruso. » || E in forza di *sost.*: « È un intruso, e va cacciato. » — Dal lat. *intrudere.*

Intrugliare. *tr.* Fare intruglio, Mescolare insieme cose liquide, ma in modo che l'una guasti o alteri l'altra: « Intrugliano il vino con mille porcherie. » || *assol.*: « O che intrugli costà? » E rif. a medicamenti: « S'intruglia lo stomaco coi beveroni; » cioè se lo guasta, se lo sciupa. || Fare intrugli. *Part. p.* INTRUGLIATO. || In forma d'*ad.*: « Vino intrugliato. »

Intrúglio. *s. m.* Cattiva mescolanza di cose diverse e liquide: « Guarda che intrugli mi vorrebbe dare a bere! - Ci portarono in tavola un intruglio, che chiamarono fricassea. » || *fig.*: « Quel discorso è un intruglio di spropositi e d'empietà. » || Imbroglio, Faccenda che ha del disordinato e del disonesto: « Son certi intrugli, che è bene starsene lontani. »

Intruglióne. *s. m.* Chi fa intrugli, in ambedue i significati: « Da chi hai comprato questo vino? da quell'intruglione del T.? »

Intruppare. *rifl.* Mettersi in compagnia di altre persone, per lo più non buone. *Part. p.* INTRUPPATO.

Intrusióne. *s. f.* L'intrudere e L'intrudersi.

Intrúso. *part. p.* d'Intrudere.

Intuire. *tr. T. filos.* Contemplare, che l' intelletto nostro fa spontaneamente la verità. *Part. p.* INTUITO. — Dal lat. *intueri.*

Intuitivaménte. *avv.* Con modo intuitivo, Con visione, e cognizione intuitiva. || Per estens. Con grande prontezza: « Intendere intuitivamente le cose. »

Intuitivo. *ad.* Dell'intuito, Che concerne l' intuito: « Potenza, Facoltà, intuitiva; Operazione intuitiva dell'intelletto. » || Che si conosce per l'intuito, ed estensivam. Prontissimamente, Alla prima occhiata: « Verità intuitive. » || Aggiunto che i Teologi danno alla visione o cognizione dei beati, per mezzo della quale eglino fruiscono di Dio.

Intúito. *s. m.* La facoltà e L'atto d'intuire: « Molte verità la mente nostra le conosce per l' intuito: - Con un solo intuito può l' intelletto contemplare più veri. » || *Per intuito*, posto *avv.* lo stesso che Intuitivamente. || *Ad intuito d' alcuno*, dicesi in senso di Per rispetto, In considerazione di lui: « Questa cosa l' ho fatta ad intuito del T. » — Dal lat. *intuitus.*

Intuizióne. *s. f.* L'atto dell'intuire: « Intuizione delle idee. » || *T. teol.* Visione, colla quale i beati in cielo fruiscono Dio.

Intumidire. *intr.* Divenir tumido o gonfio. *Part. p.* INTUMIDITO.

Inturgidire. *intr.* Divenir turgido, Gonfiare, Rigonfiare. *Part. p.* INTURGIDITO.

Inudito. *ad.* Lo stesso, ma men comune, di Inaudito.

Inuguále. V. INEGUÁLE.

Inumanaménte. *avv.* In modo inumano, crudele, Da persona inumana.

Inumanità. *s. f. astr.* d'Inumano; L'essere inumano. — Dal lat. *inhumanitas.*

Inumáno. *ad.* Non umano, Feroce, Crudele; più comunem. Disumano. — Dal lat. *inhumanus.*

Inumidire. *tr.* Fare umido, Umettare: « Inumidisci i panni, e domani stirali: - L'artista inumidisce la creta per poterla lavorar meglio: - Al povero malato bisognava ogni tanto inumidire le labbra. » || *rifl.* Divenir umido. *Part. p.* INUMIDITO.

Inurbanaménte. *avv.* Con inurbanità, In modo inurbano: « Risponde sempre inurbanamente. »

Inurbanità. *s. f. astr.* d'Inurbano; L'essere inurbano, Inciviltà: « Maniere piene d'inurbanità. » || Parola o Atto inurbano: « Le sue inurbanità lo rendono odioso a tutti. » || Dello stile, Qualità contraria alla urbanità: « La patavinità delle storie di Livio, secondo il giudizio di Pollione, niente altro sarebbe stato che inurbanità. » — Dal lat. *inurbanitas.*

Inurbáno. *ad.* Incivile, Scortese: « È inurbano con tutti: - Parole inurbane, Modi inurbani. » — Dal lat. *inurbanus.*

Inusáto. *ad.* Non usato, Fuor d'uso.

Inusitataménte. *avv.* Fuori dell'usato, del solito.

Inusitáto. *ad.* Che non è in uso, Fuor d'uso; e dicesi più spesso di vocaboli: « Sceglie sempre parole inusitate, e scrive pei morti. »

Inútile. *ad.* Non utile, Disutile, Che non serve a nulla: « Cartaccia inutile: - Piante inutili: - Roba inutile, ec. » || Che non approda a nulla: « Fu inutile ogni parola, ogni preghiera, ogni minaccia. » || Detto di persona, Che non è buono a nulla: « È un giovane inutile, e scioperone: - Servo inutile. » || *È inutile*, diciamo ellitticam. quando disperiamo di chechessia: « È inutile; non mi riesce: - È inutile; vuol fare a modo suo. » — Dal lat. *inutilis.*

Inutilità. *s. f. astr.* di Inutile; L'essere inutile: « Inutilità di una pianta, d'un terreno: - Inutilità degli sforzi, di un discorso, ec. » || Cosa inutile: « Queste sono inutilità, che non meritano alcuna considerazione. » — Lat. *inutilitas.*

Inutilménte. *avv.* Non utilmente, Senza utilità.

Inuzzolire. *tr.* Far venire l' uzzolo, Destare un intenso desiderio o appetito di checchessia: « Ora che l' ha ben bene inuzzolito, crederebbe di non contentarlo. » *Part. p.* INUZZOLITO.

Invádere. *tr.* Occupare con l' armi un luogo di una certa estensione ostinatamente, detto di eserciti nemici; e detto di altre persone, Entrarvi a forza, più spesso per farvi danno, od anche per semplice curiosità: « Gli eserciti prussiani invásero quasi tutta la Francia: - L'Italia fu invasa dai Longobardi: - La gente affollata ruppe i cancelli e invàse la stazione: - Un branco di monelli invase la sala. » || Dicesi anche di animali, che in gran quantità infestino qualche luogo: « Le cavallette hanno invasa la Sicilia. » || E così dicesi che un morbo o simile *invase* una città, una provincia ec. E altresì di morbi morali, come: « La corruzione invàde ogni dì più il mondo. » || Detto di acque, e simili, che traboccando da un fiume occupano un' estensione di paese, o un luogo: « Le acque invasero tutta la pianura. » || *Invadere il potere, gli uffìcj pubblici*, ec., Occuparli con morale violenza, escludendone gli altri. *Part. pr.* INVADENTE. *Part. p.* INVASO. — Dal lat. *invadere.*

Invaditrice. *verbal. fem.* d'Invadere; Chi o Che invade. Nel maschile dicesi *Invasore.*

Invaghiménto. *s. m.* L'invaghirsi o Innamorarsi.

Invaghire. *tr.* Far divenir vago, Innamorare: « Co' suoi vezzi lo ha invaghito di sè. » || Più comunem. nel *rifl.*

per Accendersi di desiderio, o vaghezza di checchessia: « Invaghirsi di una ragazza, di un quadro, di una casa, di una villa, ec. » *Part. p.* INVAGHITO.

Invaiolare. *intr.* Detto dell'uva, Prendere il color vaio, Divenir vaia, Cominciare a nereggiare. *Part. p.* INVAIOLATO.

Invalére. *intr.* Prender piede, Stabilirsi; detto di un'usanza, un'opinione, un errore, e via discorrendo. Sono in uso in questo verbo alcune forme soltanto, come *Invale, Invaleva, Invalse, Invarrà, Invalesse,* e il *Part. p.* INVALSO, e usato spesso in forma d'*ad.*: « È un'usanza, una consuetudine ormai invalsa. » — Dal lat. *invalere.*

Invalidaménte. *avv.* Debolmente, Con invalidità.

Invalidaménto. *s. m.* L'invalidare.

Invalidare. *tr.* Fare invalido, nullo, di niun valore: « Invalidare un atto legale, una elezione, un argomento, una ragione, ec. » *Part. p.* INVALIDATO.

Invalidità. *s. f. astr.* d'Invalido; L'essere invalido: « Invalidità delle forze, delle membra. » || In senso legale: « Invalidità di un atto. »

Inválido. *ad.* Debole, Senza forza, Impotente; detto di persona: « È vecchio e invalido: - Invalido delle membra. » || Detto di argomenti o ragioni, vale Che non tiene, e non conclude. || Che non ha forza sufficiente a chechessia: « Invalido a sostenere le fatiche della guerra. » || *T. leg.* Che non ha le condizioni necessarie per aver valore legale. || *T. mil.* Soldato reso inabile o per ferite o per età all'esercizio dell'armi, e in questo significato usasi più spesso in forza di *sost.*: « Spedale, Ospizio, degl'Invalidi. » — Dal lat. *invalidus.*

Invanire. *intr.* e *rifl.* Divenir vano, superbo, vanaglorioso: « Donne che invaniscono della loro bellezza: - Non la lodate tanto; la farete invanire: - S'è invanito di sè medesimo. » *Part. p.* INVANITO.

Inváno. *avv.* Senza effetto, Senza profitto, Inutilmente: « Ragioni, preghiere, minacce, tutto fu invano: - Invano mi tenti. » — Composto da *in* e *vano.*

Invariábile. *ad.* Non variabile: « In alcuni luoghi la temperatura è invariabile: - Ordine invariabile di cose. »

Invariabilità. *s. f. astr.* d'Invariabile; L'essere invariabile.

Invariabilménte. *avv.* Immutabilmente, Senza variazione.

Invariáto. *ad.* Che non è variato, Che è lo stesso.

Invaśaménto. *s. m.* L'invasare e L'essere invasato.

Invaśare. *tr.* Invadere che fanno i demonj, secondo le credenze cattoliche, il corpo d'alcuno. || Più comunem., perchè demonj più certi, dicesi dell'estro, dell'ira, e simili, violente commozioni dell'animo. Ma così nel primo come nel secondo senso, questo verbo usasi quasi sempre nei tempi composti: « Fui invasato dal demonio: - Invasato dall'estro o furore poetico, dall'ira ec. » *Part. p.* INVASATO. — Da *invaso.*

Invaśare. *tr.* Mettere in vaso o vasi, rif. a fiori o piante; ed è term. più che altro dei giardinieri. *Part. p.* INVASATO.

Invasatúra. *s. f.* L'atto del mettere in vaso o vasi.

Invaśióne. *s. f.* L'atto e L'effetto dell'invadere: « Invasione dei barbari: - Invasioni nemiche: - Invasione di cavallette, di false dottrine, di morbi, ec. » — Basso lat. *invasio.*

Inváso. *part. p.* di Invadere.

Invaśóre. *verbal.* da Invadere; Chi o Che invade: « Gl'invasori furono tutti distrutti: - Esercito invasore. »

Invecchiaménto. *s. m.* L'invecchiare.

Invecchiare. *intr.* Divenir vecchio: « Gli scostumati invècchiano presto: - M'accorgo che comincio a invecchiare. » || *fig.* detto di piante, Cominciare a deperire per lunghezza di tempo: « L'ulivo invècchia tardi. » || È detto del vino, Stare per molto tempo nei vasi, e così addivenir migliore: « Il vino quanto più invecchia, e più diventa buono. » || E di altre cose, Rimaner molto a lungo in qualche luogo, come: « La neve invecchia in sui monti: - Si lascia invecchiare addosso il sudiciume. » || Detto di libro, può tanto intendersi che esso per la bontà sua vive molto tempo, quanto che incomincia ad essere dimenticato: « State certi che con tutta la loro sapienza trascendentale non giungeranno mai a comporre un libro che invecchi: - Oggi una Grammatica invecchia presto. » || *Invecchiare ne' vizj,* vale Rimanere in essi per lungo tempo. || *A tavola non s'invecchia,* prov. che usasi per dire come a tavola si sta bene e lietamente. || *tr.* Far divenir vecchio: « La fatica e i dispiaceri, mi hanno invecchiato prima del tempo. » || E rif. a vino: « Questo vino a invecchiarlo si scambierebbe col bordò. » *Part. p.* INVECCHIATO. || In forma d'*ad.*: « Come è invecchiato il P.! - È molto invecchiato. »

Invéce. *avv.* In cambio, In luogo: « Invece di lui, venne un altro: - Vi do questo invece di quest'altro. » || E con forza di particella avversat., in senso di Al contrario, Per contrario, e simili: « Diceva che era brutto; e invece è bello. » V. anche VECE. Intorno poi alla grafia di questa voce, migliore sarebbe scriverla disgiuntam. *In vece,* quando, come nel tema, regge la prep. *Di,* e congiuntamente quando sta per sè sola.

Inveire. *intr.* Rivolgersi con parole impetuose contro una persona o una cosa: « Inveire contro i profanatori del tempio, contro i malvagj cittadini, contro il lusso, l'avarizia ec. » *Part. p.* INVEITO. — Dal lat. *invehi.*

Invelenire. *rifl.* Inasprirsi, Accendersi d'ira, di maltalento: « A quelle parole s'invelenì sempre di più. » || *tr.* Fare che uno s'invelenisca: « Invece di placarlo, lo invelenisce. » || E nell'un senso e nell'altro dicesi anche di animali: « Lascialo stare codesto gatto; se lo invelenisci, ti darà qualche graffio. » || E di liti, contrasti, ec., Farsi più aspri, più gravi: « La questione s'invelenisce ogni giorno più. » *Part. p.* INVELENITO. || In forma d'*ad.*: « Mi rispose tutto invelenito. »

Invendíbile. *ad.* Non vendibile, Che non si vende.

Invendicáto. *ad.* Non vendicato.

Invendúto. *ad.* Che non è stato venduto: « Merce rimasta invenduta: - Beni invenduti. »

Invènia. *s. f.* Atti e Parole che ci paion superflue e leziose; e usasi sempre nel *pl.* — Probabilm. dal lat. *venia,* premessa la *in.*

Inventare. *tr.* Trovare col pensiero cosa nuova, e per lo più utile: « Hanno inventato una nuova macchina per cucire: - Un frate inventò la polvere: - Guttemberg inventò la stampa: - Inventare una nuova maniera di pésca, ec. » || Trovar di suo capo cosa non vera, e per lo più non buona: « Inventare una bugia, uno scandalo, una frode, ec.: - Giornalisti che inventano fatti. » || Per maggiore efficacia, *Inventar di sana pianta. Part. p.* INVENTATO.

Inventariare. *tr.* Registrare nell'inventario: « Hanno inventariato tutti i mobili di casa. » *Part. p.* INVENTARIATO.

Inventarino. *dim.* d'Inventario; Breve inventario: « Facciamo un inventarino di questa po' di roba per mia sicurezza. »

Inventário. *s. m.* Scrittura, nella quale son notate capo per capo masserizie, beni mobili, mercanzie, ec., appartenenti a una persona, o che si trovano in sua casa, bottega, ec.: « Far l'inventario: - Compilare l'inventario. » || *Benefizio d'inventario.* V. BENEFIZIO. — Dal lat. *inventarium.*

Inventíva. *s. f.* Facoltà d'inventare.

Inventívo. *ad.* Atto ad inventare, Che inventa: « Facoltà, Virtù, inventiva: - Ingegno inventivo. »

Inventóre-trice. *verbal.* da Inventare; Chi o Che inventa: « Ingegno inventore: - Fantasia inventrice: - È stato premiato l'inventore della macchina. » || In cattivo senso: « Inventore di frodi, di scelleraggini, ec. »

Invenzioncèlla. *dim.* d'Invenzione; Invenzione di poco conto.

Invenzióne. *s. f.* L'atto e L'effetto dell'inventare, e La cosa stessa inventata: « Invenzione di nuove macchine, di nuovi processi, di migliori metodi: - Il telegrafo è una bella invenzione: - Arricchì la fisica di utili invenzioni, ec. » || *Brevetto d'invenzione.* V. BREVETTO. || *Di nuova invenzione,* dicesi familiarm. di cosa che appaia stranam. nuova: « Ma questa è una bricconata di nuova invenzione. » || Facoltà d'inventare, Inventiva: « Invenzione poetica, artistica: - Ha poca forza d'invenzione. » || Cosa non vera, Finzione, per lo più col fine d'ingannare: « Coteste son tutte vostre invenzioni: - Non è vero, è un'invenzione. » || *T. rett.* Parte della rettorica, così detta perchè concerne la ricerca e la scelta degli argomenti, di cui l'oratore dee valersi per provare il suo assunto. || Nel proprio senso per Il ritrovare cosa materiale, non vive che nel modo *Invenzion della croce,* che vale Ritrovamento che fu fatto della Croce di G. C.; ed è altresì nome della festa, con la quale la Chiesa celebra tale ritrovamento. — Dal lat. *inventio.*

Inverdire. *intr.* Divenir verde: « La campagna è di nuovo tutta inverdita. » *Part. p.* INVERDITO.

Inverecóndia. *s. f.* Sfacciataggine, Impudenza: « Inverecondia di costumi, di parole: - È stomachevole la inverecondia di quel vecchio. » — Dal basso lat. *inverecundia.*

Inverecóndo. *ad.* Non verecondo, Sfacciato, Impudente; e dicesi così dell'uomo, come de' suoi atti. — Dal lat. *inverecundus.*

Invermigliare. *tr.* Dar colore ver-

miglio, Tingere di vermiglio. || *rifl.* Prender colore di vermiglio: voce del nobile linguaggio. *Part. p.* INVERMIGLIATO.

Inverminire. *intr.* e *rifl.* Generar vermi, Divenir verminoso per corruzione: « Quella piaga s'è inverminita: - Il cadavere dopo poco invermini. » *Part. p.* INVERMINITO.

Invernáccio. *pegg.* d'Inverno; Inverno assai rigido; od anche Inverno passato tra gli stenti e i disagi: « Quest'anno vuol essere un invernaccio: - Invernaccio da Siberia. »

Invernále. *ad.* D'inverno: « Stagione invernale; Freddo invernale; Piogge invernali. »

Invernáta. *s. f.* La stagione d'inverno, Il tempo che dura l'inverno: « Ho passato due invernate a Napoli: - Quest'anno è stata una brutta invernata. »

Inverniciare. *tr.* Dar la vernice, Coprir di vernice: « Inverniciare una tavola, il fusto d'un letto, un armadio, uno scaffale, ec. » || *rifl.* dicesi dispregiativam. per Imbellettarsi: « Quel vecchietto s'invernícia tutti i giorni. » *Part. p.* INVERNICIATO.

Inverniciatóre. *s. m.* Chi fa l'arte d'inverniciare; più comunemente Verniciatore.

Inverniciatúra. *s. f.* L'atto o L'effetto dell'inverniciare.

Invèrno. *s. m.* Quella delle quattro stagioni dell'anno, che incomincia dal solstizio invernale, cioè dal 21 di decembre, e finisce all'equinozio di primavera, cioè il 21 di marzo: « Passar l'inverno: - Entrar nell'inverno: - Uscir dell'inverno: - Inverno piovoso, rigido, mite: - Nel cuor dell'inverno: - Panni da inverno. » — Dall'ad. lat. *hibernum* (sott. *tempus*).

Invéro. *avv.* Veramente. || Talora è ironico: « È invero una bella prodezza percuotere una donna! »

Inverosimiglianza. *s. f. astr.* d'Inverosimile, o piuttosto d'Inverosimigliante, che non è in uso.

Inverosimile. *ad.* Che non è verosimile: « Racconto, Cosa, inverosimile. » || In forza di *sost.*: « L'inverosimile non cade nell'arte. »

Inverosimilménte. *avv.* In modo inverosimile.

Inversaménte. *avv.* In modo inverso: « Costruzione grammaticale, che procede inversamente. »

Inversióne. *s. f.* L'atto e L'effetto dell'invertire: « Inversione dei termini d'una proporzione, di una proposizione: - Inversione di lettere in una parola. » || Particolarm. *T. gram.* Disposizione delle parole nel periodo, contraria o diversa dalla diretta: « Amano le inversioni alla latina, forzando spesso l'indole della nostra lingua. » — Dal lat. *inversio.*

Invèrso. *ad.* Detto di ordine, vale Preso a rovescio; ed è contrario di Diretto. || Proposizione inversa, *T. gram.* Proposizione, i cui termini sono disposti non secondo l'ordine naturale, che è il diretto. — Dal lat. *inversus.*

Invèrso. *prep.* e *avv.* Lo stesso che Verso. V.

Invertebráto. *ad. T. stor. nat.* Che non ha vertebre; e dicesi di una grande serie di animali, mancanti della colonna vertebrale. Usasi spesso anche in forza di *sost.*: « Anatomia degl'invertebrati. »

Invertire. *tr.* Rovesciare, Capovolgere; rif. a ordine, disposizione, e simili: « Invertire i termini di una proposizione: - Invertir l'ordine, la giacitura, di più cose. » *Part. p.* INVERTITO. — Dal lat. *invertere.*

Invescaménto. *s. m.* L'atto e L'effetto dell'invescare.

Invescare. *tr.* Impaniare. || Meno infrequente nel *rifl.* detto figuratam. di certe cose, come: « Invescarsi nei vizj, negli amori, ec. » *Part. p.* INVESCATO.

Investigábile. *ad.* Che si può investigare: « Non ogni cosa è investigabile dall'uomo. » || † Nel senso contrario di Che non può essere investigato è un errore; e in tal caso dovrà dirsi *Ininvestigabile.*

Investigare. *tr.* Diligentemente cercare col pensiero: « Investigare le ragioni di una cosa, le memorie de' tempi, la condotta di alcuno: - Invèstiga ogni cosa. » *Part. p.* INVESTIGATO. — Dal lat. *investigare.*

Investigatóre-trice. *verbal.* da Investigare; Chi o Che investiga.

Investigazióne. *s. f.* L'investigare: « Investigazione lunga, paziente, accurata: - Resultato di un' investigazione. » — Lat. *investigatio.*

Investiménto. *s. m.* L'investire o L'esser investito, in tutti i sensi del verbo, eccetto che nei primi, nei quali dicesi comunemente Investitura: « Investimento di denaro, capitali: - Investimento di una nave, di una fortezza ec.: - L'investimento di Parigi durò due mesi. »

Investire. *tr. T. leg.* Concedere il dominio, Dare altrui il possesso di stati, feudi, benefizj, commende, ec. || Mettere altrui in possesso di un ufficio, di una magistratura. || Collocare, Impiegare, denaro in checchessia: « Ha investito tutto il capitale che aveva in tante azioni della strada ferrata. » || *Investire,* vale altresì Colpire con forza ove si è preso la mira: « Con una bastonata lo investì nella fronte: - Il sasso scagliato andò a investirlo in una tempia. » || Rif. a nave, Urtare che fa impetuosamente nella nave nemica o in un'altra nave, ovvero in uno scoglio, ec.; nel qual senso usasi anche intransitivam.: « Ha investito in uno scoglio, e si è sfasciata. » || Rif. a fortezza, piazza, e simili, Cingerla da ogni parte per assediarla, facendo lavori di trincee, di approcci, ec.: « I Prussiani, poichè ebbero investito Parigi da ogni parte, aspettarono che la fame facesse il resto. » *Part. p.* INVESTITO. — Dal lat. *investire.*

Investitúra. *s. f.* L'investire, in significato di Concedere dominio, Dare il possesso di beneficj, ec.

Inveteráto. *ad.* Invecchiato; ma dicesi solo di cose morali, e per lo più non buone: « Male, Odio, Inveterato; Pregiudizj, Errori, inveterati. » — Dal lat. *inveteratus.*

Invetriaménto. *s. m.* L'invetriare.

Invetriare. *tr.* Dare ai vasi di terra una sorta di vernice, detta vetrina, a fine di renderli lucidi, e impenetrabili dai liquori, e possibili a lavarli tutte le volte che faccia di bisogno: « Le terre, prima di metterle in fornace, s'invétriano. » *Part. p.* INVETRIATO. || In forma d'*ad.*: « Vasi invetriati. » || *fig.* detto di faccia, fronte, e simili, vale Sfacciato, Impudente: « Ha una faccia invetriata, che non cura nessuna vergogna: - Ci vuole una faccia invetriata per dire queste cose. »

Invetriáta. *s. f.* Chiusura di vetri, fatta ai telaj delle finestre.

Invetriatúra. *s. f.* L'atto e L'effetto d'invetriare i vasi di terra.

Invetrire. *intr.* Ridursi in vetro, Pigliar qualità di vetro: non comune, ma efficace. *Part. p.* INVETRITO.

Invettiva. *s. f.* Discorso violento contro persona o cosa: « Gli scrisse una lettera piena d'invettive: - Fare un'invettiva: - Uscire in un'invettiva, ec. » — Dal lat. *invehi.*

Invettivaménte. *avv.* Con modo invettivo, Per via d'invettiva: « Qui Dante parla invettivamente. »

Inviare. *tr.* Propriam. Mettere in via; ma oggi in questo senso è poco usato, dicendosi più volentieri Avviare o Incamminare; e in quella vece usasi comunem. per Mandare alcuno ad una persona, che sia alquanto lontana, e con qualche commissione d'importanza: « Inviare ambasciatori, commissarj: - Gl'inviò una deputazione, ec. » || Rif. ad assemblee, parlamenti, e simili, Eleggere e mandare ad esse alcuno, affinchè ne faccia parte: « Hanno inviato al Parlamento deputati onestissimi e con libero mandato. » || Rif. a lettere, dispacci, e simili, Mandarli ad alcuno; ma forse più spesso dicesi di lettere, dispacci, ec., spediti da una pubblica autorità: « Il nuovo presidente del governo ha inviato a tutti gli ambasciatori un dispaccio, nel quale spiega la sua politica: - Gli ho inviato i miei saluti. » Più comunem. si direbbe *gli ho mandato. Part. p.* INVIATO.

Inviáto. *s. m.* Persona inviata da un principe o da una repubblica ad altra signoria, a cagione di pubblici negozj o di complimento: « C'era l'inviato di Spagna: - Gl'inviati giapponesi furono ricevuti con ogni onore. »

Invidia. *s. f.* Tristezza che alcuno sente del bene altrui; ed è uno dei sette vizj capitali: « L'invidia rende sempre infelice l'invidioso: - Invidia del bene altrui: - L'invidia è fonte di miserie: - Esser roso dal tarlo dell'invidia: - Esser morso dal dente dell'invidia. » || *Avere invidia, Portare invidia, ad uno* o *a una cosa,* lo stesso che Sentirne invidia, Invidiarlo. || *Non avere una cosa invidia a un'altra,* dicesi in senso figurato per Poter essa competere con quella di pregio, bellezza, utilità, e simili. — Dal lat. *invidia.*

Invidiábile. *ad.* Da essere invidiato; ma spesso usasi solo per crescere l'idea della qualità buona: « Ha una moglie invidiabile: - Una salute invidiabile: - In lui, per dire il vero, non c'è nulla d'invidiabile. »

Invidiare. *tr.* Avere invidia a cosa o persona: « Invidiare il bene altrui: - Sento che m'invidiano, ma non me ne curo: - Il Petrarca invidiò Dante, e così si confessò inferiore a lui. » || In prov. di chiaro significato: *È meglio essere invidiati che compatiti.* || Talvolta si prende anche in buona parte per Desiderare un bene, simile a quello di che altri gode, senza provarne dolore: « T'invídio cotesta salute: - Invídio la tua libertà. » || Talora vale anche Disdire, Negare, Contendere: « Non m'invidiate almeno questo po' di conforto. » *Part. p.* INVIDIATO. — Dal lat. *invidere.*

Invidiosáccio. *pegg.* d'Invidioso, Assai invidioso: « È un invidiosaccio,

che non vorrebbe che gli altri avessero mai bene.»

Invidiosaménte. *avv.* Con invidia: «Lo guardano invidiosamente.»

Invidiosèllo e **Invidiosétto.** *dim.* d'Invidioso; Un po' invidioso, e dicesi per lo più di giovinetti: «Quel ragazzo è invidiosetto.»

Invidiosino. *dim.* d'Invidioso; lo stesso che Invidiosetto.

Invidióso. *ad.* Che sente invidia; e usasi anche in forza di *sost.:* «È un ragazzo invidioso: - L'invidioso è di tormento a sè stesso.» || Ed anche di occhio, sguardo, Che dimostra invidia: «Guardare con occhio invidioso.» || Cosa che procaccia invidia per la sua eccellenza: «Ricchezze invidiose; Potenza invidiosa.» || *Invidioso,* dicesi comunem. di raccolta di derrate quando in un luogo è stata abbondante, e scarsa in un altro: «Quest'anno la raccolta dell'olio è stata invidiosa.» — Dal lat. *invidiosus.*

Invidiúccia e **Invidiuzza.** *dim.* d'Invidia; «Un po' d'invidiuccia l'ha anche lui: - Sono invidiuzze da bambini.»

Ínvido. *ad.* Invidioso; ma è del nobile linguaggio. — Dal lat. *invidus.*

Invietire. *intr.* Divenir vieto: «Questo burro, a non guardarci, invieterà.» || Per similit. anche di persona, quando di fresca e vegeta che era, diventa gialla e vizza: «Bisogna vedere come è invietita quella ragazza da poi che è entrata in convento.» *Part. p.* INVIETITO. || In forma d'*ad.:* «Prosciutto, Burro, invietito.»

Invigilare. *intr.* Badare attentamente a checchessia; e usasi anche nel *tr.:* «Invígila alla osservanza delle leggi: - Invigilare i costumi altrui, gl'interessi proprj.» *Part. p.* INVIGILATO. — Dal lat. *invigilare.*

Invigliacchire. *intr.* Divenir vigliacco. *Part. p.* INVIGLIACCHITO.

Invigoriménto. *s. m.* L'invigorire, Il prender vigore.

Invigorire. *tr.* Dar vigore, robustezza; così nel proprio come nel *fig.:* «Il buon terriccio invigorisce la pianta: - L'esercizio invigorisce le membra: - I forti studj invigoriscono l'ingegno.» || Rif. all'animo, Dar coraggio, energia, ec.: «Queste parole invigorirono i soldati: - La speranza invigorisce il cuore dell'uomo.» || *intr.* e *rifl.* Pigliar vigore, forza, Divenir vigoroso. *Part. p.* INVIGORITO.

Invilire. *tr.* Render vile, Scemar pregio: «I vizj inviliscono così gli uomini, come le nazioni.» || Rif. al prezzo delle merci, Abbassarlo, Renderlo minore: «Hanno invilito i prezzi del grano.» || E *intr.:* «I prezzi del grano sono inviliti.» Ma più spesso in questo senso dicesi Rinvilire. *Part. p.* INVILITO.

Inviluppaménto. *s. m.* L'inviluppare.

Inviluppare. *tr.* Involgere, Rinvoltare, in checchessia: «Inviluppárono in un panno il cadavere: - Inviluppare la persona nel mantello: - Inviluppa in un foglio cotesta roba, e portagliela.» || *rifl.* Avvolgersi la persona: «Inviluppati bene nel pastrano, perchè è un gran freddo.» *Part. p.* INVILUPPATO.

Inviluppo. *s. m.* Inviluppamento. || Ciò che inviluppa, ricuopre, Involucro: «Inviluppo esterno del fiore: - Inviluppi del frutto.»

Invincíbile. *ad.* Che non può esser vinto, Insuperabile. — Dal basso lat. *invincibilis.*

Invincibilità. *s. f. astr.* d'Invincibile; L'essere invincibile: «Una volta si credeva alla invincibilità dell'Austria.»

Invincibilménte. *avv.* In modo invincibile, Invittamente.

Invincidire. *intr.* e *tr.* Divenir o Far divenir vincido; detto più spesso del pane: «Nell'inverno il pane invincidisce subito.» *Part. p.* INVINCIDITO.

Invío. *s. m.* L'inviare: «Invio di ambasciatori, di lettere, di munizioni, di denari, ec.»

Inviolábile. *ad.* Che non si può violare. || Nel linguaggio politico, Che non può essere dalla forza della comune autorità civile assoggettato a pena, o privato della libertà, e dicesi di Deputato al Parlamento: «La persona del Deputato è inviolabile.» — Dal lat. *inviolabilis.*

Inviolabilità. *s. f. astr.* d'Inviolabile; L'essere inviolabile. || Nel senso politico: «Per alcuni Deputati l'inviolabilità vuol dire immunità.»

Inviolabilménte. *avv.* Senza violare, Senza romper la promessa.

Inviolataménte. *avv.* Senza violazione.

Invioláto. *ad.* Non violato, Non guasto, Intero: «Fede inviolata: - Lasciarono inviolati i templi e le cose sacre: - Diritti, Principj, inviolati; Tradizione inviolata.» — Dal lat. *inviolatus.*

Inviperire. *intr.* e *rifl.* Accendersi d'ira, di rabbia, a guisa di vipera. *Part. p.* INVIPERITO. || In forma d'*ad.:* «Mi rispose tutto inviperito: - Inviperito contro il figliuolo.»

Inviscerare. *tr.* Far entrare nelle viscere, Internare; usato quasi sempre nel *fig.:* «Si è inviscerato le più belle cose di Virgilio: - Dante se lo è inviscerato.» *Part. p.* INVISCERATO.

In viscèribus. Modo latino, usato familiarm. coi verbi Raccomandare, Pregare, e simili, in senso di Con tutto il cuore, Ardentemente, ec.: «Vi raccomando in visceribus questa povera famiglia.»

Inviscidiménto. *s. m.* Il divenir viscido.

Inviscidire. *intr.* Divenir viscido. *Part. p.* INVISCIDITO.

Invisíbile. *ad.* Non visibile, Che non può vedersi. || E familiarm. dicesi anche di persona Che sia difficile vederla, parlarci, ec.: «Da un pezzo in qua s'è reso invisibile.» — Dal lat. *invisibilis.*

Invisibilità. *s. f. astr.* d'Invisibile; L'essere invisibile.

Invisibilménte. *avv.* Senza poter vedere, o accorgersi di checchessia.

Inviso. *ad.* Odiato, Malvisto; e in costrutto uniscesi con la particella *A:* «Inviso a tutti: - Persona invisa al popolo: - È un ministro inviso.» — Dal lat. *invisus.*

Invispire. *intr.* Divenir vispo: «Prima era mogio mogio, ma ora è invispito.» *Part. p.* INVISPITO.

Invitare. *tr.* Dire, o Far dire altrui, che tu vorresti ch'e' si trovasse teco o con altri a checchessia, ma specialm. a pranzi, feste, divertimenti, e simili: «L'ho invitato a pranzo per domenica: - Invitarono alla festa le più ragguardevoli famiglie: - Il ministro di Spagna non fu invitato a Corte.» || Richiedere con maniere gentili: «Il Re lo invitò a dire il suo parere: - Lo invitai a prender parte a questo lavoro: - Invitare una signora a fare un giro di valtzer.» || Detto di cose Incitare, Invogliare, Muovere: «La buona stagione invíta alla campagna: - La poesia invita l'uomo all'amore della virtù: - Le sue miserie invítano al pianto.» || *assol.* trattandosi di giuoco, Proporre quella quantità di danaro che si vuol giocare: «Non si può invitare oltre a questa somma: - A chi sta a invitare?» || E parlandosi di giuoco, gara, contrasto e simili, Sfidare: «L'ho invitato agli scacchi: - M'invitarono a fare alle braccia.» || *Invitare il matto alle sassate, Invitare la lepre a correre, Invitare uno al suo giuoco,* son tutti modi familiari che valgono, Invitare uno a far cosa, a cui abbia molta inclinazione, o nella quale riesca benissimo. || *rifl. Invitarsi da sè,* dicesi scherzevolm. per Andare a un ritrovo, a un pranzo, a una festa, ec. spontaneamente e senza essere invitato. *Part. p.* INVITATO. || In forma d'*ad.:* «Chi va alla festa non invitato o è un matto o uno sfacciato.» || In forza di *sost.:* «Era uno degli invitati: - Gl'invitati c'erano tutti.» — Dal lat. *invitare.*

Invitare. *tr.* Stringere o Serrare con vite: «Invitare un maschietto nel coperchio d'una cassa: - Invitare due pezzi: - Congegno da invitare e svitare.» *Part. p.* INVITATO.

Invitatòrio. *s. m.* Antifona che si recita nel principio dell'Uffizio dei morti, e che incomincia *Regem, cui omnia vivunt, venite adoremus.* || Familiarm. *L'invitatorio dei diavoli: Di male in peggio, venite adoremus,* dicesi quando le cose invece di migliorare peggiorano. — Dall'ad. *invitatorius,* del basso lat.

Invito. *s. m.* L'invitare: «Invito a una festa da ballo: - Lettere d'invito: - Accettare l'invito: - Non rispondere all'invito.» || La carta scritta o stampata, con cui s'invita qualcuno: «Furono mandati gl'inviti: - Ho lasciato a casa l'invito.» || *Invito sacro,* Titolo di quegli avvisi a stampa, che si affiggono alla porta delle chiese per chiamare i fedeli a una sacra funzione. || *Invito,* dicesi Il proporre al giuoco quella quantità di denaro che si vuol giocare: «Fare l'invito: - Non tenere l'invito: - Non rispondere all'invito.»

Invitto. *ad.* Non vinto: «Cesare fu capitano invitto: - Animo invitto: - Costanza invitta.» — Dal lat. *invictus.*

Inviziáto. *ad.* Che ha contratto qualche vizio.

Invizzire. *intr.* Lo stesso, ma men comune, che Avvizzire. *Part. p.* INVIZZITO.

Invocábile. *ad.* Che può invocarsi.

Invocare. *tr.* Chiamare in aiuto pregando, Implorare: «Morì invocando il nome di Dio: - Invocare il divino aiuto: - Invocare il soccorso, la clemenza, il patrocinio d'alcuno: - Invòco la sua santa benedizione.» *Part. pr.* INVOCANTE. *Part. p.* INVOCATO. — Dal lat. *invocare.*

Invocativo. *ad.* Atto a invocare, o Che invoca.

Invocazióne. *s. f.* L'invocare. || *T. rett.* Quella parte di un poema, in cui il poeta si volge a una divinità, e più specialm. alla Musa, chiedendo ad essa l'ispirazione e l'aiuto. || *Sotto l'invocazione di qualche Santo,* detto di chiesa, cappella, e simili, lo stesso che Sotto il titolo di quel Santo: «La cappella nel Palazzo della Signoria,

sotto l'invocazione di San Bernardo.» — Dal lat. *invocatio.*

Invogliare. *tr.* Indurre voglia, desiderio, in alcuno di checchessia: «La vista di chi mangia invòglia a far lo stesso: - Trovai un maestro che m'invogliò dello studio.» || *rifl.* Aver voglia, Desiderare: «S'è finalmente invogliato dello studio.» *Part. p.* INVOGLIATO.

Invòglio. *s. m.* Lo stesso, ma men comune, che Involucro. — Da *involgere.*

Involare. *tr.* Rubar di nascosto, Prendere furtivamente. || *rifl.* Dileguarsi; ma è voce del nobile linguaggio. *Part. p.* INVOLATO. — Dal lat. *involare.*

Invòlgere. *tr.* Rinvolgere, Inviluppare: «Invòlgi bene cotesta roba, e portala via.» || Usasi anche nel *rifl.:* «Invòlgiti nel lenzuolo.» *Part. p.* INVOLTO. — Dal lat. *involvere.*

Involontariaménte. *avv.* Non volontariamente, Senza volerlo: «Lo ferì involontariamente.»

Involontário. *ad.* Non volontario, Che non dipende da volontà: «Errore, Atto, involontario.» — Dal basso lat. *involuntarius.*

Involpare. *intr.* Divenir volpato; e dicesi del grano. *Part. p.* INVOLPATO.

Involpire. *intr.* Divenir malizioso, come la volpe. *Part. p.* INVOLPITO.

Involtare. *tr.* e *rifl.* Lo stesso, ma forse più comune, che Involgere: «Di quel Giornale me ne servo per involtare la colazione a' ragazzi di casa.» *Part. p.* INVOLTATO.

Involtino. *dim.* d'Involto; Piccolo involto: «Me ne faccia un involtino, e me lo mandi a casa.»

Invòlto. *part. p.* d'Involgere.

Invòlto. *s. m.* Massa di cose ravvolte insieme sotto una medesima coperta: «Un involto di libri, di panni: - Venne con cento sacche e cento involti.»

Involúcro. *s. m.* Integumento, Invoglio; e dicesi di cose naturali: «Involucro del fiore, del frutto, ec.» — Dal lat. *involucrum.*

Invulnerábile. *ad.* Che non può esser ferito: «La magia rendeva i cavalieri invulnerabili: - Achille era invulnerabile, fuorchè in un tallone.» — Dal lat. *invulnerabilis.*

Invulnerabilità. *s. f. astr.* d'Invulnerabile; L'essere invulnerabile.

Inzaccherare. *tr.* Lordar di zacchere: «Guarda, tu inzáccheri la sottana.» || *rifl.* Empirsi di zacchere: «Mi sono inzaccherato.» *Part. p.* INZACCHERATO.

Inzafardare. *tr.* Sporcare una cosa con materie grasse e sudicie. *Part. p.* INZAFARDATO.

Inzeppaménto. *s. m.* L'inzeppare.

Inzeppare. *tr.* Ficcar per forza, Introdurre quasi a modo di zeppa: «Inzéppaci questa bietta: - C'inzeppai nel buco questo cavicchio fino a mezzo.» || *Inzeppare uno,* dicesi per Empirlo soverchiamente di cibo: «Lo inzeppate tanto cotesto bambino, che poi darà di stomaco.» || E *rifl.:* «A cena s'inzéppa tanto, che poi la notte non può dormire.» *Part. p.* INZEPPATO.

Inzeppatúra. *s. f.* L'atto dell'inzeppare, o La cosa inzeppata.

Inzipillare. *tr.* Indettare, Imboccare alcuno, Insegnargli quello che deve dire o fare: «Lo hanno inzipillato, e non parla di suo.» *Part. p.* INZIPILLATO. — Probabilm. è forma alterata di *insibillare,* come dicesi in alcuna parte di Toscana.

Inzolfare. *tr.* Aspergere di polvere di zolfo; e oggi riferiscesi comunem. ai grappoli d'uva quando sono nella vite, a fine di preservarli dalla crittogama. || Rif. agli impagliatini delle seggiole, ai cappelli di paglia, e simili, vale Imbiancare per mezzo dei suffumigj di zolfo. *Part. p.* INZOLFATO.

Inzolfatúra. *s. f.* L'atto e L'effetto dell'inzolfare.

Inzotichire. *tr.* Render zotico: «La vita campagnuola lo ha inzotichito.» || *intr.* Divenire zotico: «Era tanto gentile, ed ora è così inzotichito.» *Part. p.* INZOTICHITO.

Inzuccherare. *tr.* Spargere di zucchero, o Mettere zucchero sopra qualche cosa. *Part. p.* INZUCCHERATO. || In forma d'*ad.* detto figuratam. di parole, atti, e simili, per Affettatamente dolce e lusinghevole: «Basta che gli dica qualche parolina inzuccherata, che s'acqueta subito.»

Inzuppaménto. *s. m.* L'inzuppare e L'inzupparsi; e lo dicono più spesso i medici: «Inzuppamento di un polmone.»

Inzuppare. *tr.* Intingere nelle cose liquide, materie che possano incorporarle: «Inzuppare il pane nel brodo, nel vino: - Inzuppare una spugna, ec.» || Detto di qualche liquido, vale Penetrare che esso fa alcun corpo, impregnandolo di sè stesso: «Questa pioggia ha veramente inzuppato il terreno: - L'acqua ha bene inzuppato la spugna.» || *rifl.* Inumidirsi, Incorporare in sè l'umido: «Questo pane non s'è ancora inzuppato bene; lasciavelo stare un altro po'.» || *T. med.* detto di qualche viscere, e specialm. dei polmoni, vale Impregnarsi della umidità prodotta da qualche versamento: «Gli s'è inzuppato il polmone destro.» || Detto di persona, Bagnarsi, Infradiciarsi molto per la pioggia: «Ero senza ombrello, e m'inzuppai di santa ragione.» *Part. p.* INZUPPATO.

Io. Pronome personale di prima persona, di numero singolare, che nel *pl.* fa *Noi.* || S'accorcia talvolta tanto davanti a consonante, quanto davanti a vocale, in *I'* segnato di apostrofo: anzi questa forma è assai comune ai Fiorentini, e coloro che vogliono fiorentineggiare, credono d'aver fatto tutto, ripetendo a sazietà quest'*I'*. || Ne' gerundj si pospone dicendosi: *Amando io, Non ricusando io,* ec. || Nelle proposizioni infinitive soggiungesi all'infinito, p. es.: «Dicono voler io, ec.; Affermano esser io, ec.» ma non sono maniere della lingua parlata. || Familiarm. *Io come io* diciamo per Quanto a me, Per ciò che spetta a me, oppure Secondo la mia opinione: «Io com'io, son più che contento: - Io com'io, credo che la cosa non riuscirà bene.» || *Non son più io, se* ec., modo di giuramento o di minaccia: «Non son più io, se non gliela fo pagar cara.» || L'*io* a modo di *sost.* per Il proprio essere: «Il nostro io: - Gonfio del suo io: - L'io è il nume oggi più venerato.» || Nel linguaggio filosofico, L'uomo, in quanto ha coscienza di sè, distinta dagli oggetti esteriori, e da' suoi proprj atti e qualità e accidenti, e di questo *Io* e *Non io* son pieni i libri di Fichte, di Scelling e d'altri filosofi tedeschi o tedescheggianti. — Dall'antiq. *eo,* e questo dal lat. *ego.*

Iòdio. *s. m. T. chim.* Corpo semplice, d'ordinario in istato di laminette sottili, trite, di color grigio e lucide come un metallo. Se ne trova in quantità notevole nell'olio di fegato di merluzzo, nelle spugne, in certi fuchi, ec., e gli si attribuiscono molte qualità mediche. — Dal gr. ἰώδης, Violetto.

Iodúro. *s. m. T. chim.* Nome generico di ogni composto, formato dell'iodio e di un metallo, o d'un altro corpo: «Ioduro di arsenico, di ferro, di mercurio, di piombo, ec.»

Iòide. *s. f. T. anat.* Piccolo osso situato alla radice della lingua, donde essa sorge come dalla sua base. — Dal gr. ὑοειδής, Che ha la forma di un *y* lat. che corrisponde all'υ gr.

Iònico. *ad.* Aggiunto di uno dei cinque principali ordini d'architettura, che sta di mezzo fra la severità del dorico e la sveltezza del corintio.

Ionodáttico. *ad.* Aggiunto di linguaggio, formato di vocaboli capricciosi, i quali non hanno del vero vocabolo da pronunziarsi, se non la prima sillaba, come *Seminato* per *Senno, Faustina* per *Fava,* ec.; nè è lo stesso che il linguaggio di gergo, perchè questo è usato dai birboni, laddove quello fu usato da Accademici oziosi o scempiati.

Iosa (A). Modo avverbiale, che vale In gran quantità, Abbondantemente: «Quattrini a iosa: - Scrive sonetti a iosa.» — Voce familiare.

Iòta. *s. c.* Nome della nona lettera dell'alfabeto greco. || E poichè questa lettera ha suono sottilissimo, si adopera figuratam. per Un minimo che, nel qual senso usasi sempre nel *m.:* «Riportò esattamente le sue parole, senza perdere un iota: - Non vale un iota.»

Ipállage. *s. f. T. gram.* Figura del discorso, per cui si fa cambiamento di alcune espressioni, adoperando o un caso, o un modo, per un altro; il che è più proprio della lingua greca e della latina. — Dal gr. ὑπαλλαγή, Cambiamento.

Ipecacuána. *s. f.* Radice medicinale di un albero del Brasile, che eccita il vomito. — È voce brasiliana.

Ipèrbato. *s. m. T. gram.* Sorta di figura, per la quale le parti del discorso mutansi dalla ordinaria e naturał disposizione. — Dal gr. ὑπέρβατον.

Ipèrbole. *s. f. T. rett.* Figura, la quale consiste nell'accrescere o nel diminuire d'assai la verità delle cose, a fine di far maggiore impressione nell'animo altrui. || *T. mat.* Figura piana, generata da una delle sezioni del cono, quando un piano taglia un cono secondo una direzione, che non sia parallela al lato di esso, e seghi il cono stesso passando per la base. — Dal gr. ὑπερβολή.

Iperboleggiare. *intr.* Usare iperboli: «Iperboleggiare alla secentistica.» *Part. p.* IPERBOLEGGIATO.

Iperbolicaménte. *avv.* In modo iperbolico, Con iperbole: «I Francesi parlano sempre iperbolicamente.»

Iperbòlico. *ad.* D'iperbole o Che contiene iperbole: «Parlare iperbolico.» || † Detto di persona per Che suole esagerare le cose, è metafora da lasciarsi a' Francesi, potendo e dovendo noi dire *Esageratore.* || *T. mat.*

Che ha la forma dell'iperbole: « Curva iperbolica. »

Iperbòreo. *ad.* Oltramontano, Settentrionale. — Dal lat. *hyperboreus*, gr. ὑπερβόρεος.

Ipercrìtico. *ad.* usato anche in forza di *sost.* Che eccede nella critica; e dicesi di certi critici, segnatamente stranieri, i quali non conoscono il proverbio italiano: Chi più si assottiglia, si scavezza. — Dal gr. ὑπέρ, Sopra, Oltre, e *critico*.

Iperdulìa. *s. f. T. teol.* Culto che si rende ad una creatura per cagione della sua eccellenza ammirabile; e questo è quel culto che si rende a Maria madre di Gesù Cristo e ai Santi. — Dal gr. ὑπέρ, Sopra, Oltre, e δουλία, Adorazione.

Ipèrmetro. *ad. T. gram.* Aggiunto di quel verso greco o latino, che avrebbe una sillaba di più, ma che viene elisa dalla vocale onde comincia il verso seguente. — Dal gr. ὑπερμέτρος, Eccedente la misura.

Ipertrofìa. *s. f. T. med.* Accrescimento eccessivo di un organo; e dicesi specialm. del cuore. — Dal gr. ὑπέρ, Oltre, e τροφή, Nutrizione.

Ipnòtico. *ad. T. med.* Che procura sonno. — Dal gr. ὕπνος, Sonno.

Ipocàusto. *s. m. T. archeol.* Luogo de' bagni antichi, dove facevasi ardere il fuoco per riscaldare le stanze e l'acque. — Dal lat. *hypocaustum*, gr. ὑποκαυστον.

Ipocondrìa. *s. f. T. med.* Malattia cronica, nella quale sono per solito disordinate le funzioni attenenti alla digestione, e si soffre ne' nervi, e si hanno gravi malinconie. — Dal basso lat. *hypocondria*.

Ipocondrìaco. *ad.* Che appartiene alla ipocondria; e detto di persona, Che patisce d'ipocondria, e in questo senso usasi anche in forza di *sost.*

Ipocòndrico. *ad.* Che patisce d'ipocondria; usato anche in forza di *sost.*

Ipocòndrio. *s. m. T. anat.* La parte laterale del ventre, che è sotto le costole. — Dal gr. ὑποχόνδριον.

Ipocrisìa. *s. f.* Simulazione di bontà, di virtù o di santità a fine d'ingannare: « L'ipocrisia è vizio abiettissimo: - Con la sua ipocrisia ha ingannato il mondo. » || Atti, Modi, da ipocrita; e usasi per lo più nel *pl.*: « Queste sono ipocrisie per ingannare la gente: - Quelle lagrime, quella pietà, eran tutte ipocrisie. » — Dal gr. ὑπόκρισις.

Ipòcrita. *s. m.* Chi ha ipocrisia: « Lo credono un santo; ma per me è un ipocrita: - Di' a quell'ipocrita, che lo conosco: - Ipocriti, sepolcri imbiancati. » || A modo d'*ad.*: « Gente ipocrita: - Frataccio ipocrita. » — Dal gr. ὑποκριτής, Commediante.

Ipocritàccio. *pegg.* d'Ipocrita; Ipocrita tristissimo.

Ipocritaménte. *avv.* Da ipocrita, Con ipocrisia.

Ipocritìno. *dim.* d'Ipocrita; Un po' ipocrita; e dicesi più spesso di giovinetto.

Ipocritóne. *accr.* d'Ipocrita; ma con senso di peggiorativo.

Ipogàstrico. *ad. T. anat.* Aggiunto d'alcune arterie e vene che scorrono nella regione dell'ipogastrio.

Ipogàstrio. *s. m. T. anat.* Quella parte del basso ventre che incomincia dall'ombelico e va sino al pube. — Dal gr. ὑπογάστριον.

Ipogèo. *s. m.* Così chiamansi le Parti sotterranee di un edifizio, e particolarmente delle tombe, che furono costruite dagli antichi Egizj, Etruschi, Greci e Romani. — Dal gr. ὑπόγαιον.

Ipòstasi. *s. f. T. teol.* Personalità, Sussistenza, di persona. || E più specialm. dicesi della Unione della divina ed umana natura nella persona di Cristo. — Dal gr. ὑπόστασις.

Ipostaticaménte. *avv. T. teol.* In modo ipostatico: « Le due nature ipostaticamente unite in Cristo. »

Ipostàtico. *ad. T. teol.* Appartenente ad ipostasi. || *Unione ipostatica*, L'unione che fece Gesù Cristo in sè delle due nature, divina ed umana. — Dal gr. ὑποστατικός.

Ipotèca. *s. f. T. leg.* Diritto che un creditore pone su di un immobile del suo debitore per assicurarsi del proprio credito, e che può esercitare contro qualunque terzo possessore del fondo ipotecato. || *Ipoteca speciale*, Quella che è sopra una parte dei beni del debitore; — *generale* Quella che su tutti: « Prendere un'ipoteca: - Esser gravato da ipoteca: - Sciogliere da ipoteca, ec. » || L'atto o Il documento comprovante l'ipoteca; onde *Uffizio delle ipoteche, Conservatore delle ipoteche*, ec. || Familiarm. e per estens. dicesi anche il Pegno, che uno esige dando denari a usura: « Ha l'orologio in ipoteca: - L'ha messo in ipoteca, ec. » — Dal lat. *hypotheca*, gr. ὑποθήκη.

Ipotecàbile. *ad.* Da potersi ipotecare: « I soli beni immobili sono ipotecabili. »

Ipotecare. *tr. T. leg.* Dare in ipoteca: « Ha dovuto ipotecare la casa e il podere. » *Part. pr.* IPOTECANTE. *Part. p.* IPOTECATO. || In forma d'*ad.* Gravato d'ipoteca: « Il suo patrimonio è oramai tutto ipotecato. »

Ipotecàrio. *ad. T. leg.* D'ipoteca: « Iscrizione ipotecaria. » || Che ha diritto d'ipoteca; detto di creditore. || Aggiunto di debito o credito, vale Che ha il privilegio d'ipoteca. || In forza di *sost. Ipotecario* chiama il popolo Colui che dà quattrini a frutto col pegno in mano. — Dal basso lat. *hypothecarius*.

Ipotenùsa. *s. f. T. geom.* Il lato d'un triangolo rettangolo, che è opposto all'angolo retto. — Dal gr. ὑποτείνουσα.

Ipòtesi. *s. f.* Supposto di cosa, sia possibile, sia impossibile, dal quale si deduce una conseguenza, ed è voce propriam. scientifica; ma anche nel parlar comune si adopera con qualche abuso, dicendosi *Facciamo un'ipotesi*, per il più semplice e più schietto, *Poniamo, Supponiamo*. || E *Nella peggiore ipotesi*, per Nel peggior caso, Alla peggio peggio, come dice il popolo. — Dal gr. ὑπόθεσις.

Ipoteticaménte. *avv.* Per ipotesi.

Ipotètico. *ad.* D'ipotesi, Suppositivo. — Dal gr. ὑποθετικός.

Ipotipòsi. *s. f. T. rett.* Figura rettorica, che consiste nel fare una descrizione così evidente di una cosa, che paia di vederla in atto. — Dal gr. ὑποτύπωσις.

Ippàgro. *s. m.* Cavallo salvatico, con unghia fessa. — Dal gr. ἱππάγρος.

Ippico. *ad.* Di cavallo o cavalli: « Esposizione ippica. » || Fatto sui o coi cavalli: « Esercizj ippici. » — Dal lat. *hippicus*, gr. ἱππικός.

Ippocràtico. *ad. T. med.* Aggiunto di faccia o cera, e dicesi di quella de' moribondi per essere stata da Ippocrate esattamente descritta.

Ippòdromo. *s. m.* Circo nell'antica Roma ed in altre città, dove in pieno spazio correvano i cavalli. || Oggi per similit. Luogo ad anfiteatro per ispettacoli equestri: « In Empoli hanno fatto un bell'ippodromo. » — Dal gr. ἱππόδρομος.

Ippogrìfo. *s. m.* Animale favoloso, immaginato dall'Ariosto, la cui parte anteriore era d'aquila, con l'ale, e la posteriore di cavallo; nato da una giumenta e da un grifo, che portava per l'aria a volo, e in poco tempo faceva molto viaggio. — Dal gr. ἵππος, Cavallo, e il lat. *gryphus*.

Ippologìa. *s. f. T. scient.* Studio scientifico del cavallo. — Dal gr. ἵππος, Cavallo, e λόγος, Discorso.

Ippopòtamo. *s. m.* Animale anfibio della grandezza di un bue, detto anche Cavallo fluviale e Cavallo marino: abita lungo il Nilo, ed in altri luoghi dell'Affrica. — Dal gr. ἱπποπόταμος.

Ìpsilon e **Ipsilònne.** *s. m.* Nome della ventesima lettera dell'alfabeto greco.

Ira. *s. f.* Movimento disordinato dell'animo, onde siamo violentemente eccitati contro chi ci ha offeso, o ci ha fatto dispiacere comecchessia, od anche per cosa che sia o ci sembri ingiusta, offensiva, ec.: « L'ira è uno de' sette peccati mortali: - L'ira turba la mente e accieca la ragione. » || Modi comuni: « Essere in ira: - Montare in ira: - Pigliarti l'ira: - Accendersi l'ira: - Placarsi l'ira: - Sfogar l'ira: - Contener l'ira: - Fremer d'ira, ec. » || *Fare ira*, dicesi familiarm. di cosa o persona che per le qualità sue o pe' suoi atti muova in altri lo sdegno: « È una statuaccia che fa ira: - È così pigro che fa ira: - Si abbracciucchiavano in modo, che facevano ira a vederli. » || *Essere in ira ad alcuno*, vale Essere da quello odiato: « È in ira a tutti. » || E di un cattivo poeta, artista, ec. si dice: « Che è in ira alle Muse, alle Grazie, ec. » || Nel *pl.* intendesi sempre dell'ira che agita l'animo di più persone, le quali siano in discordia tra di loro: « Ci sono grandi ire fra loro: - Col tempo si calmeranno le ire. » || *Ira lodevole*, è Quella che con giusto termine si muove per difesa o vendetta dell'onesto, o per punizione di malvagità; e tale è quella che, secondo l'umano linguaggio, attribuiamo a Dio: « A momenti, scrisse il Giusti, L'ira la metterei tra' sacramenti. » || *Tòcco* o *Pezzo d'ira di Dio*, diciamo ad Uomo scellerato. || *Dire ira di Dio di qualcuno* o *di una cosa*, Dirne tutto quel peggio che si può. — Dal lat. *ira*.

Iracondaménte. *avv.* Con iracondia.

Iracóndia. *s. f.* Abito di chi si lascia spesso o per cose leggiere sopraffare dalla collera o prender dall'ira. — Dal lat. *iracundia*.

Iracóndo. *ad.* Inclinato all'ira, Che facilmente s'adira. — Dal lat. *iracundus*.

Irascìbile. *ad.* Aggiunto di appetito, Che muove l'animo all'ira; e in questo senso usasi anche in forza di *sost.* || Più comunem. detto di persona, Che è facile all'ira: « L'uomo di Stato non deve essere irascibile, ma freddo e prudente. » — Dal lat. *irascibilis*.

Irascibilità. *s. f. astr.* d'Irascibile; L'essere irascibile.

Irataménte. *avv.* Con ira: « Parlare, Rispondere, iratamente. »

Iráto. *ad.* Sdegnato; ma è del nobile linguaggio. — Dal lat. *iratus.*

Ire. *intr.* Lo stesso che Andare; ma usasi solo familiarm. e nell' infinito o nel participio passato, nella maniera *C'è che ire*, a significare che c'è grande spazio di tempo o di luogo per giungere a checchessia; ovvero che c'è gran divario da una cosa a un'altra: « Di qui a che venga c'è che ire: - Di qui alla villa del F. c'è che ire. » E nell'altra *Esser ito*, o *bell' e ito*, per Esser perduto, ovvero Esser morto: « Il povero P. è bell' e ito: - Il patrimonio è bell' e ito. » || *Lasciarsi ire*, Trasandar in qualche cosa, più che non si volea. *Part. p.* ITO. — Dal lat. *ire.*

Íride. *s. f.* L'arcobaleno. || Per similit. e *T. anat.* dicesi a Quel cerchio di vari colori, che circonda la pupilla dell'occhio. — Dal lat. *iris*, gr. ἶρις.

Iridescènte. *ad.* Che in certo modo riflette i colori dell'iride. E nel linguaggio delle scienze fisiche è comportabile.

Ironia. *s. f.* Simulazione o Finzione di parole che si debbono intendere, o al contrario, o molto diversamente da quello che letteralmente significano, e che ha per fine la derisione: « Fina ironia: - Ironia amara, urbana: - L'ironia d'Orazio è più efficace dell'ira rettorica di Giovenale: - Parole piene d'ironia: - Parlare, Scrivere, con ironia: - Il Parini fu grande maestro d'ironia. » || *Per ironia*, posto avverbialm. lo stesso che Ironicamente: « L'ha detto per ironia: - Parla sempre per ironia. » || Ed anche i Fatti stessi possono essere ironia: « Quella promessa fu una vera ironia. » || E la Sorte ha le sue *ironie;* e i poeti piagnucoloni chiamano *ironia* la vita. — Dal lat. *ironia*, gr. εἰρωνεία.

Ironicaménte. *avv.* Con ironia.

Irònico. *ad.* D'ironia, Appartenente a ironia, o Che contiene ironia. — Dal gr. εἰρωνικός.

Irosaménte. *avv.* Con ira.

Iróso. *ad.* Iracondo; e usasi anche in forza di *sost.*

Irradiaménto. *s. m.* L'atto e L'effetto dell' irradiare.

Irradiare. *tr.* Illuminare co' proprj raggi. || *rifl. T. anat.* Scorrere, e Diffondersi per tutte le parti del corpo; detto de' nervi e degli spiriti vitali. || *T. med.* detto di malattie cutanee, Serpeggiare, e Spargersi su diverse parti del corpo. *Part. pr.* IRRADIANTE. *Part. p.* IRRADIATO. — Dal lat. *irradiare.*

Irradiazióne. *s. f.* L'irradiare, Emissione di raggi per ogni verso di un corpo luminoso.

Irragionévole. *ad.* Che non è dotato di ragione: « Animali irragionevoli. » || E per estens. dicesi di chi non vuole intender la ragione: « Che uomo irragionevole! - È una persona irragionevole, che non si sa come pigliarla. » || Che non è secondo ragione: « Opinione, Proposta ec., irragionevole. »

Irragionevolézza. *s. f. astr.* d'Irragionevole; L'essere irragionevole.

Irragionevolménte. *avv.* In modo irragionevole, Senza ragione.

Irrancidire. *intr.* Divenir rancido. *Part. p.* IRRANCIDITO.

Irrazionále. *ad. T. mat.* Detto di quantità, lo stesso che Incommensurabile, cioè Che non ha con un' altra quantità una misura comune: « Due quantità irrazionali fra loro. »

Irrazionalità. *s. f. astr.* d'Irrazionale; L'essere irrazionale.

Irreconciliábile. *ad.* Che non si può riconciliare: « Sono nemici irreconciliabili. »

Irreconciliabilità. *s. f. astr.* d'Irreconciliabile; L'essere irreconciliabile.

Irreconciliabilménte. *avv.* Senza riconciliazione.

Irrecuperábile. *ad.* Che non si può recuperare.

Irrecusábile. *ad.* Da non potersene ricusare o negare la verità, bontà, ec.: « Evidenza, Testimonianza, Argomenti irrecusabili. » — Dal basso lat. *irrecusabilis.*

Irredènto. *ad.* Non redento. — Dal lat. *irredemptus.*

Irredimíbile. *ad.* Che non può redimersi; detto più spesso di capitali.

Irrefragábile. *ad.* Da non potersi confutare. — Dal basso lat. *irrefragabilis.*

Irrefragabilità. *s. f. astr.* d'Irrefragabile; L'essere irrefragabile.

Irrefragabilménte. *avv.* In modo irrefragabile.

Irrefrangíbile. *ad.* Che non può rifrangersi.

Irrefrenábile. *ad.* Che non può esser frenato, contenuto: « Impeto, Voglia, Ira ec. irrefrenabile. »

Irrefrenabilménte. *avv.* Senza potersi raffrenare.

Irregoláre. *ad.* Che non ha regola, o Che non è secondo la regola. || *Irregolari* chiamano i geometri quelle figure, che non hanno ugualità d'angoli o di lati. || *T. canon.* Che è incapace di ricevere gli ordini sacri, o d'amministrare i sacramenti. || *Milizie irregolari*, diconsi Quelle che sono per lo più composte di soldati volontarj, e che non hanno la durata del servizio militare, come le regolari, nè sono, come queste, soggette a tutto il rigore della disciplina. || *T. gram.* Aggiunto di quei nomi e verbi, che non seguono in tutto e per tutto la regola comune: « Tavole dei verbi irregolari della lingua greca. »

Irregolarità. *s. f. astr.* d'Irregolare; L'essere irregolare: « Irregolarità di figura, di coniugazione, declinazione ec. » || *T. can.* Quell'impedimento, per il quale si vieta a' cherici di pigliare gli ordini sacri e d'amministrare i sacramenti.

Irregolarménte. *avv.* Con irregolarità.

Irreligióne. *s. f.* Mancanza del sentimento di religione. — Dal basso lat. *irreligio.*

Irreligiosaménte. *avv.* In modo irreligioso, o Da irreligioso.

Irreligiosità. *s. f. astr.* d'Irreligioso; L'essere irreligioso.

Irreligióso. *ad.* Non religioso, Che non ha sentimento di religione. — Dal basso lat. *irreligiosus.*

Irremissíbile. *ad.* Incapace di remissione, o di perdono: « Colpa, Peccato, Pena, irremissibile. » — Dal basso lat. *irremissibilis.*

Irremissibilménte. *avv.* Senza remissione: « È irremissibilmente perduto. »

Irremovíbile. *ad.* Che non muta proposito, Che non può rimuoversi da ciò che ha fermo in cuore: « Quando ho detto una cosa, sono irremovibile. »

Irremunerábile. *ad.* Che non si può degnamente rimunerare: ma è del nobile linguaggio.

Irremunerato. *ad.* Non remunerato.

Irreparábile. *ad.* Che non si può riparare, o schivare: « Perdita irreparabile: - Danno, Sventura, irreparabile. » — Dal basso lat. *irreparabilis.*

Irreparabilménte. *avv.* Senza riparo: « È irreparabilmente perduto. »

Irreperíbile. *ad.* Che non si può trovare; riferito così a persona come a cosa: « Questo testimone è irreperibile, perchè non ha domicilio certo. »

Irreprensíbile. *ad.* Che non può esser ripreso, Che non merita alcuna riprensione: « Vita, Condotta, irreprensibile. » — Dal basso lat. *irreprehensibilis.*

Irreprensibilità. *s. f. astr.* d'Irreprensibile; L'essere irreprensibile.

Irreprensibilménte. *avv.* In modo irreprensibile: « Si condusse sempre irreprensibilmente. »

Irrepugnábile. *ad.* A cui non si può repugnare, contradire: « La forza irrepugnabile della verità. »

Irrepugnabilménte. *avv.* In modo da non poter essere contradetto.

Irrequietézza. *s. f. astr.* d'Irrequieto; L'essere irrequieto.

Irrequièto. *ad.* Che non istà in quiete, Che non ha e non dà quiete: « Vecchio irrequieto: - Popolo irrequieto. » — Dal lat. *irrequietus.*

Irresistíbile. *ad.* A cui non si può resistere: « Impeto, Forza, irresistibile: - Facondia irresistibile. »

Irresistibilménte. *avv.* In maniera da non poter resistere: « Mi sento irresistibilmente portato alla musica. »

Irresolúto. *ad.* Che per abito non sa risolversi, determinarsi, Dubbioso.

Irresoluzióne. *s. f. astr.* d'Irresoluto; L'essere irresoluto.

Irretire. *tr.* Pigliar con rete, Avvolger nella rete. || Più comune nel *fig.* per Pigliare con inganno, Sedurre: « Lo ha irretito con le sue lusinghe. » || Inviluppare, Imbrogliare: « Il giudice lo irretì con accorte domande. » *Part. p.* IRRETITO.

Irrevocábile. *ad.* Che non si può revocare: « Sentenza, Decreto, irrevocabile: - La mia risoluzione è irrevocabile. » — Dal lat. *irrevocabilis.*

Irrevocabilità. *s. f. astr.* d'Irrevocabile, L'essere irrevocabile: « Irrevocabilità di una sentenza, di un decreto ec. »

Irrevocabilménte. *avv.* Senza potersi revocare.

Irriconoscíbile. *ad.* Che non può essere riconosciuto: « S'è così ben mascherato, che è irriconoscibile: - È così cambiato d'aspetto, che è quasi irriconoscibile. »

Irriconoscibilità. *s. f. astr.* d'Irriconoscibile; L'essere irriconoscibile.

Irridere. *tr.* Deridere, Schernire. *Part. p.* IRRISO. — Dal lat. *irridere.*

Irriducíbile. *ad. T. mat.* Aggiunto di frazione, il cui nominatore e denominatore non hanno alcun divisore comune.

Irriducibilità. *s. f. astr.* d'Irriducibile; L'essere irriducibile: « Irriducibilità d'una frazione. »

Irriflessióne. *s. f.* Mancanza di riflessione, di prudenza.

Irriflessívo. *ad.* Che parla o opera senza riflessione, senza pensare a

quel che dice o fa: « È un giovane irriflessivo. »

Irrigábile. *ad.* Che si può irrigare: « I terreni in costa non sono irrigabili. »

Irrigare. *tr.* Innaffiare un campo facendovi correr l'acqua in rigagnoletti, derivata da qualche vicin fiume o altro corso d'acqua. || Per semplicemente Annaffiare; ma non è del linguaggio parlato. || È detto di fiumi, che con le loro acque bagnano un paese: « La Lombardia è irrigata da molti fiumi; » ma più comunem. Bagnare. *Part. p.* IRRIGATO. — Dal lat. *irrigare.*

Irrigatóre. *s. m. T. med.* Macchinetta, che serve ad irrigare alcune parti interne del corpo.

Irrigatòrio. *ad.* Che serve all'irrigazione: « Canale irrigatorio. »

Irrigazióne. *s. f.* L'atto e L'effetto dell'irrigare: « Irrigazione artificiale: - Irrigazione delle risaie. » — Lat. *irrigatio.*

Irrigidire. *intr.* e *rifl.* Divenir rigido. *Part. p.* IRRIGIDITO.

Irríguo. *ad.* Che irriga. || Che si può irrigare, o Che s'irriga. || Detto di luogo, Irrigato, Abbondante di acque. — Dal lat. *irriguus.*

Irrilevante. *ad.* Che non rileva, Di poco o nessun rilievo, momento.

Irrimediábile. *ad.* Che non si può rimediare. — Dal basso lat. *irrimediabilis.*

Irrimediabilità. *s. f. astr.* d'Irrimediabile; L'essere irrimediabile.

Irrimediabilménte. *avv.* In modo irrimediabile, Senza rimedio.

Irrimutábile. *ad.* Che non si può mutare.

Irrisióne. *s. f.* L'irridere, Derisione. — Dal lat. *irrisio.*

Irriso. *part. p.* d'Irridere.

Irrisolutézza. *s. f. astr.* d'Irresoluto; lo stesso che Irresoluzione.

Irrisóre. *verbal.* da Irridere; Chi o Che irride, Schernitore. — Dal lat. *irrisor.*

Irrisòrio. *ad.* Appartenente a irrisione, Derisorio.

Irritábile. *ad.* Che facilmente s'irrita: « Uomo irritabile: - È d'un carattere irritabile. » — Dal lat. *irritabilis.*

Irritabilità. *s. f. astr.* d'Irritabile; L'essere irritabile. || Proprietà che hanno alcuni corpi di essere irritati: « Irritabilità nervosa. »

Irritare. *tr.* Provocare a sdegno, ad ira: « Con quelle insolenze mi irritò tanto, che terminai col tirargli un ceffone. » || E riferiscesi anche ad animale: « Non lo irritare, ti darà un morso. » || *T. med.* Rif. a piaga, malòre, e simili, Renderlo più vivo, più doloroso: « Irritare una piaga; la parte malata. » || Rif. a qualche parte del corpo, e specialm. a membrane, nervi ec., vale Stimolare producendo una sensazione più o meno dolorosa: « Il pepe irríta la gola: - Una luce troppo viva irríta l'occhio. » *Part. pr.* IRRITANTE. *Part. p.* IRRITATO. — Dal lat. *irritare.*

Irritazióne. *s. f.* L'irritare, Provocamento. || Stato di animo irritato, provocato a sdegno: « Glielo dissi in un momento d'irritazione: - Cercate di placare quella sua irritazione. » || Stato di una piaga, di una membrana, di un organo irritato: « Finchè dura la irritazione dell'occhio, guardatevi dalla luce. » || *T. med.* L'azione di ciò che irrita le membrane, i nervi ec., o L'effetto di questa azione. — Dal lat. *irritatio.*

Írrito. *ad.* Vano, Reso nullo, Senza alcun valore; ed è termine particolare a' legali: « Testamento irrito: - Compra irrita. » E per maggiore efficacia gli si soggiunge anche Nullo: « Abbiasi per irrito e nullo il contratto, quando una di queste condizioni non sia osservata. » — Dal lat. *irritus.*

Irritrattábile. *ad.* Che non si può ritrattare, revocare.

Irritrosire. *intr.* e *rifl.* Divenir ritroso. *Part. p.* IRRITROSITO.

Irriuscíbile. *ad.* Che non può riuscire.

Irrivelábile. *ad.* Che non si può rivelare: « La natura divina è irrivelabile al senso. »

Irriverènte. *ad.* Non riverente, Che non serba la dovuta riverenza: « Contegno, Parole, Atti, irriverenti. » || Che non ha riverenza: « Giovani irriverenti. » — Dal lat. *irreverens.*

Irriverenteménte. *avv.* Senza segno di riverenza, In modo irriverente.

Irriverenza. *s. f. astr.* d'Irriverente; L'essere irriverente.

Irrogare. *tr. T. leg.* Dare, Infliggere; rif. a pena. *Part. p.* IRROGATO. — Dal lat. *irrogare.*

Irrómpere. *intr.* Entrare a forza e con impeto: « Irruppero nella sala del consiglio, e misero a ruba ogni cosa. » || Anche di acque traboccate da un fiume, e simili: « Le acque irrómpono nella vicina chiesa. » *Part. pr.* IRROMPENTE. Manca del *Part. p.* — Dal lat. *irrumpere.*

Irrugginire. *tr.* e *rifl.* Lo stesso, ma men comune, che Arrugginire. *Part. p.* IRRUGGINITO.

Irruvidire. *tr.* e *rifl.* Rendere o Addivenir ruvido, rozzo. *Part. p.* IRRUVIDITO.

Irruzióne. *s. f.* L'irrompere, Incursione: « Irruzione dei barbari: - Fecero un'irruzione nel paese nemico. » || Di acque traboccanti: « Irruzione d'acque ec. » — Dal lat. *irruptio.*

Irsuto. *ad.* Che ha peli folti e lunghi: « Ciglia irsute: - Pelle irsuta: - Animale irsuto. » || *T. astr.* aggiunto di Quei pianeti, i quali hanno intorno raggi ascitizj, che appariscono come tanti crini per inganno dell'occhio nostro. — Dal lat. *hirsutus.*

Irto. *ad.* Irsuto, Ispido. || Detto di capelli ec., Non coltivati, nè pettinati, ma ritti e come spine o stecchi. || Coperto, Pieno, Ingombro, di cose acute, sporgenti in fuori: « Campo irto di triboli e spine. » || *fig.*: « Lavoro irto di difficoltà. » || Detto dello stile, Rozzo, Incolto. — Dal lat. *hirtus.*

Isagòge. *s. f. T. scient.* Discorso introduttivo ad alcuna opera. — Dal gr. εἰσαγωγή, Introducimento.

Isagògico. *ad. T. scient.* Appartenente ad isagoge.

Ischiade. *s. f. T. med.* Specie di malattia del nervo ischiatico, comunem. detta *Sciatica.*

Ischiático. *ad. T. anat.* Che appartiene all'ischio: « Nervo ischiatico; Vena ischiatica. » — Dal gr. ἰσχιατικός.

Ischio. *s. m.* Querce bianca. || *T. anat.* Quell'osso, con cui l'osso della coscia nell'estremità superiore fa l'articolazione, e talvolta anche si prende per La parte a quello vicina. — Dal gr. ἰσχίον.

Iscrívere. *tr.* Scrivere in qualche registro o ruolo, Registrare: « Fece iscrivere tal rendita sul gran libro del debito pubblico: - Lo iscrissero tra i candidati all'esame. » || *T. geom. Iscrivere in un circolo una figura triangolare o poligona,* Descrivere una figura siffatta sulla superficie di esso circolo per modo che i vertici degli angoli di tal figura si trovino sulla circonferenza del circolo stesso. Un circolo poi è iscritto in una figura di più lati quando questi lati sono altrettante tangenti di esso. || *rifl.* Dare il suo nome per concorrere insieme con altri a un'impresa, o per qualsivoglia altro effetto: « Molti s'iscrissero in quella lista per concorrere a sì bella opera: - Se vuol prendere l'esame, conviene che s'iscriva dentro il mese. » *Part. p.* ISCRITTO. || E in forza di *sost.*: « Il numero degli iscritti passa già il migliaio. » — Dal lat. *inscribere.*

Iscrizioncèlla-ina. *dim.* d'Iscrizione: « Voglio un'iscrizioncella per quel marmo. »

Iscrizióne. *s. f.* Breve componimento da scriversi o che sia scritto, o altrimenti segnato, in pietra, marmo, bronzo, legno o altra materia per memoria o notizia: « Iscrizione della colonna rostrata, del sepolcro degli Scipioni: - Raccolta d'iscrizioni romane, cristiane: - L'iscrizione vuol esser semplice e chiara: - Mettere un'iscrizione: - Iscrizioni del Giordani, del Muzzi: - Iscrizione onoraria, sepolcrale. » || Può la Iscrizione essere anche un semplice motto o una sola parola: « *I. N. R. I.* è l'iscrizione della Croce. » || L'iscrivere una rendita nel Gran libro del debito pubblico. || Il segnare che fanno gli scolari d'università il proprio nome in un apposito registro per far fede della loro presenza ai corsi: « Sono aperte le iscrizioni: - Domani si chiudono le iscrizioni. » || *Tassa d'iscrizione,* Quella che si paga dagli scolari per esser ammessi ai corsi. || *T. leg. Iscrizione ipotecaria,* o solam. *Iscrizione,* dicesi oggi per lo stesso che Ipoteca: « Ha preso un'iscrizione su tutto il patrimonio: - C'è più d'un'iscrizione su quel podere. » — Dal lat. *inscriptio.*

Iscrutábile. *ad.* Che non si può scrutare.

Iscuría. *s. f. T. med.* Ritenzione di orina. — Dal gr. ἰσχουρία.

Isdraelita e **Israelita.** *s. m.* Propriamente Colui che apparteneva alla tribù d'Isdraele; ma comunem. dicesi per Ebreo, nè ha mai senso vilificativo o beffardo.

Isdraelítico e **Israelítico.** *ad.* di Isdraelita o Isdraeliti: « Università isdraelitica: - Istituto isdraelitico. »

Islamismo. *s. m.* La religione e la dottrina dei Maomettani. — Dall'arabo *islâm,* Rassegnazione, Abbandono (in Dio).

Ismo e **Istmo.** *s. m. T. geog.* Lingua di terra che unisce due continenti, e che separa due mari: « L'ismo di Panama: - Il taglio dell'ismo di Suez. » — Dal gr. ἰσθμός.

Isocòlo. *s. m. T. rett.* Corrispondenza di suono e di numero tra' varj membri di un periodo. — Dal gr. ἴσος, Eguale, e κῶλον, Membro.

Isocronismo. *s. m.* Qualità del moto isocrono: « Galileo scoperse l'isocronismo del pendolo. »

Isòcrono. *ad.* Che è di tempo ugua-

le; e dicesi di movimenti che si fanno in egual porzione di tempo. — Dal gr. ἴσος, Eguale, e χρόνος, Tempo.

Ísola. *s. f.* Paese o Territorio circondato d'ogni intorno dall'acqua. || In senso particolare, dicesi in Toscana per L'isola dell'Elba, come la più grande delle isole del mar toscano: « Vin dell'isola: - È andato all'isola. » || Per similit. Ceppo di case staccate da ogni parte, il quale si dice anche Isolato. || *T. idr.* Quel terreno per lo più originato dalle deposizioni di un fiume, circoscritto per ogni parte da due o più rami della corrente del medesimo fiume. — Dal lat. *insula.*

Isolaménto. *s. m.* Stato della cosa isolata. || † Oggi dicesi con isconcio gallicismo per Esser lasciato solo, o non avere attorno alcuna compagnia, e politicam. nessun alleato: « La Francia è nel più grande isolamento. »

Isoláno. *s. m.* Abitatore d'isola: « Fiero e robusto isolano. » — Dal basso lat. *insulanus.*

Isolare. *tr.* Staccare checchessia attorno da qualunque altro corpo. || *T. fis.* Circondare un corpo, che si vuole elettrizzare, di altri corpi non conduttori di elettricità. || † Nell'uso di certuni, vale anche Separare alcuno dalla compagnia degli altri, o per punizione, o per ragioni di salute pubblica; ma è brutto gallicismo, come è anche il dire *Isolarsi* per Separarsi. *Part. p.* ISOLATO.

Isolàrio. *s. m.* Libro contenente la descrizione delle isole.

Isoláto. *s. m.* Ceppo di case, posto in isola, ossia staccato da tutte le bande.

Isolatóre. *s. m. T. fis.* Ogni apparecchio che serva a impedire il passaggio di una corrente elettrica da un corpo in un altro.

Isolétta. *dim.* e *vezz.* d'Isola; Piccola isola.

Isolòtto. *s. m.* Isola molto piccola.

Isònne (A). *modo avv.* che vale In gran copia; ma è oggi poco usato.

Isoperímetro. *ad. T. geom.* Aggiunto di quelle figure, il cui perimetro è uguale a quello di un'altra figura. — Dal gr. ἴσος, Eguale, e περίμετρος, Perimetro.

Isòscele. *ad. T. geom.* Aggiunto di triangolo che ha due lati uguali. — Dal gr. ἴσος, Eguale, e σκέλος, Gamba.

Isotèrmico. *ad. T. fis.* Aggiunto di linee, e dicesi di Quelle che si ottengono congiungendo con un tratto continuo tutti i punti della superficie terrestre, che hanno una temperatura media eguale. — Dal gr. ἴσος, Eguale, e θερμός, Caldo.

Ispettoráto. *s. m.* Ufficio d'ispettore, e La durata di tale ufficio: « Lavori fatti sotto l'ispettorato del Manetti. » || Il luogo dove sta l'ispettore co' suoi dipendenti: « Vo all'Ispettorato: - Torno dall'Ispettorato. »

Ispettóre. *s. m.* Titolo di certi pubblici ufficiali, che hanno incarico di sopravvedere a checchessia. Così vi sono gl'*Ispettori degli studj, dei lavori pubblici, dell'impóste, del tesoro,* ec. e *Ispettori generali* e *Sotto-ispettori,* e moltissimi altri che guardano, o che dovrebbero guardare, o che pur guardando, non veggono nulla, o fanno le viste di non veder nulla. — Dal lat. *inspector.*

Ispettríce. *fem.* d'Ispettore: ed è titolo che oggi si dà a Colei che sopravvede alle pubbliche scuole delle fanciulle.

† **Ispezionare.** *tr.* Fare ispezione, Visitare, Esaminare. *Part. p.* ISPEZIONATO.

Ispezióne. *s. f.* Il considerare ed esaminare una cosa: « Ispezione delle viscere degli animali: - Ispezione anatomica. » || Particolarm. L'atto e L'ufficio di sopravvedere a qualche cosa concernente il pubblico: « Ispezione degli studj, delle scuole: - Viaggi d'ispezione: - Fare una ispezione. » — Dal lat. *inspectio.*

Íspido. *ad.* Irsuto, Irto e ruvido: « Capelli ispidi, Barba ispida. » — Dal lat. *inspidus.*

Ispiraménto. *s. m.* Inspirazione.

Ispirare. *tr.* Propriam. Spirar dentro; ma più spesso usasi nel *fig.* per Spirare, Infondere, Mettere in mente o nell'animo un pensiero o un affetto, un disegno, ec.: « Iddio m'ha ispirato un santo pensiero: - Ispirare affetti degni. » || Più comunem. riferiscesi all'uomo, alla mente, all'animo, alla fantasia: « Iddio ispirò i veggenti: - La Musa ispira il cuore del poeta. » || † Abusivamente, usasi per Dare consigli, suggerimenti, notizie, e simili: « Il Governo ispira i giornali semiufficiali. » || *rifl.* Ricevere ispirazione: « L'Alfieri andava in Santa Croce per ispirarsi: - S'ispira alle divine bellezze della natura. » || † Pure abusivo è il dire *Ispirarsi a sentimenti d'amore, d'odio; a idee di opposizione,* e simili, per Operare, Contenersi, Parlare secondo questo o quel sentimento, Lasciarsi guidare, condurre da questo o quel sentimento ec. *Part. p.* ISPIRATO. || In forma d'*ad.*: « Veggente ispirato; Poeta, Artista, ispirato. » || *Far l'ispirato,* dicesi, per modo di beffa, di Chi nell'atteggiamento della persona, nel tono della voce, nell'aria del volto affetta insoliti moti dell'animo e come procedenti da ispirazione soprannaturale. || † *Ispirato a nobili sensi, a sensi di civile progresso,* e simili, detto di opera, componimento, ec. è al solito, e dovrà dirsi italianam. *Informato di nobili sentimenti, Mosso da nobili,* ec., *Spirante sensi di civile progresso,* e simili. — Dal lat. *inspirare.*

Ispiratóre-tríce. *verbal.* da Ispirare; Chi o Che ispira.

Ispirazióne. *s. f.* L'ispirare o L'essere ispirato: « Ispirazione del poeta, dell'artista, del veggente. » || Comunem. Pensiero buono e come ispirato da Dio, che ci sorga nell'animo in certi casi: « Non sapevo come farmi; quando mi venne l'ispirazione di ricorrere a lui: - È stata una buona ispirazione. » || † *Ispirazione* per Consiglio, Suggerimento dato, è da lasciarsi al nuovo e abusivo linguaggio. — Dal lat. *inspiratio.*

Issare. *tr. T. mar.* Alzare una bandiera mediante una fune che gira intorno ad una o più carrucole fissate in alto: « Il bastimento entrato in porto, issò bandiera americana. » *Part. p.* ISSATO. — Dal fr. *hisser.*

Issofatto. *avv.* Immantinente, Subito subito: « Cadde issofatto nella scomunica. » — Dal lat. *ipso facto.*

Issòpo. *s. m.* Pianta aromatica che ha fiori a guisa di spighe di color turchino e di odore grato, di semi bislunghi che hanno odore come di muschio. — Dal lat. *hyssopus.*

† **Istallare.** *tr.* Mettere altrui in tenuta di una dignità, di un ufficio, specialmente ecclesiastico, come: « I Visdomini avevano il diritto di istallare il vescovo di Firenze. » Voce sgarbata a orecchio italiano. *Part. p.* ISTALLATO. — Dal fr. *installer.*

† **Istallazióne.** *s. f.* L'atto e La cerimonia dell'installare. — Fr. *installation.*

Istantaneaménte. *avv.* In un istante: « Morì istantaneamente. »

Istantaneità. *s. f. astr.* di Istantaneo; L'essere istantaneo.

Istantáneo. *ad.* Che sopravviene in un attimo, in un istante.

Istante. *ad.* Che ista, Imminente. || E in forza di *sost.* Colui che fa istanza in giudizio, Querelante. — Dal lat. *instans.*

Istante. *s. m.* Minimo momento di tempo: « Gli rimangono pochi istanti più di vita. » || *In un istante,* posto avverbialm. In un momento, In un attimo. || † *All'istante,* vale lo stesso, ma è da lasciarlo a chi piacciono i gallicismi. — Dal lat. *instans.*

Istanteménte. *avv.* Con istanza: « Richiedere istantemente. »

Istanza. *s. f.* Perseveranza nel domandare, nel chiedere: « Bisogna chiedere con istanza, chi vuole ottenere. » || Domanda scritta per ottener grazia, favore, e simili, Supplica; e talora dicesi anche per Domanda fatta a voce: « Scrivere un'istanza: - Mandare un'istanza: - Fa istanza per quel posto; ma non l'avrà di certo. » || *A istanza mia, tua, sua, di alcuno,* vale Per richiesta, sollecitazione, mia, tua, ec. || *T. leg.* Dimanda fatta in giudizio: « Avanzare un'istanza: - Rigettare un'istanza. » || *Prima istanza,* vale Primo giudizio: *Seconda istanza,* Primo appello: *Terza istanza* Secondo giudizio d'appello; che dicesi *Tribunale di prima, seconda, terza istanza,* ed anche assolutam. *Prima, Seconda, Terza, istanza:* « Invece della Corte di Cassazione, alcuni vorrebbero la Terza istanza. » — Dal lat. *instantia.*

Istare. *intr.* Lo stesso che il più comune Insistere: « Istava perchè si facesse quella dichiarazione. » Manca del *Part. p.*, nè in tutti gli accidenti del verbo facilmente si userebbe. — Dal lat. *instare.*

Istaurare. *tr.* Stabilire, Fondare: ma è del nobile linguaggio. *Part. p.* ISTAURATO. — Dal lat. *instaurare.*

Istèrico. *ad. T. med.* Che appartiene all'utero, o Che ne dipende; e dicesi particolarmente di malattie o convulsioni, a cui vanno sovente soggette le donne: « Fenomeni isterici, Convulsioni isteriche. » || E dicesi egualmente delle donne affette di tal morbo, non che de'rimedj per guarirne: « È una donna isterica. » || Anche in forza di *s. f.*: « Per le isteriche ci vuole aria e moto. » — Dal gr. ὑστερικός.

Isterilire. *intr.* Divenir sterile: « Il terreno isterilisce sfruttandolo troppo. » || *tr.* Far divenire sterile: « Il voler troppi frutti isterilisce il terreno. » || *fig.*: « Le troppe materie d'insegnamento isteriliscono gl'ingegni. » *Part. p.* ISTERILITO.

Isterismo. *s. m. T. med.* Malattia nervosa dell'utero, con spesse convulsioni e altri gravi effetti. — Dal gr. ὑστέρα, Utero.

Istésso. *pron.* meno usato che Stesso. V.

Istigaménto. *s. m.* L'istigare, Istigazione.

Istigare. *tr.* Incitare, Stimolare; ha sempre senso non buono: « I cattivi compagni lo istígano: - Istigare alcuno al male. » *Part. p.* ISTIGATO. — Dal lat. *instigare.*

Istigatóre-trice. *verbal.* da Istigare; Chi o Che istiga.

Istigazióne. *s. f.* L'istigare, Incitamento. — Dal basso lat. *instigatio.*

Istillare. *tr.* Infondere a stilla a stilla. || Più comunem. nel *fig.* per Infondere nell'animo altrui, Ispirare: « Il buon maestro dee cercar d'istillare nel cuor de' giovani l'amore ai buoni studj. » *Part. p.* ISTILLATO.

† **Istintivaménte.** *avv.* In modo istintivo. Meglio *Per istinto.*

† **Istintivo.** *ad.* D'istinto.

Istinto. *s. m.* Stimolo interno che eccita necessariamente l'animale a certi movimenti ed atti, per i quali si procaccia quello che gli giova, o fugge da quello che gli nuoce; e tale è veramente l'istinto animale, che è cieco di sua natura; laddove *l'istinto umano,* se è cieco nel suo movimento, conosce però il fine a cui tende. || E per Naturale inclinazione, Propensione, Talento, Natura: « I cattivi istinti delle plebi: - L'arte in Omero fu istinto. » — Dal lat. *instinctus.*

Istituire. *tr.* Dar principio, Ordinare, Fondare, Stabilire, cosa la quale abbia a durare: « Istituire un ordine religioso: - Istituire scuole, musei, spedali, uffiziature ecclesiastiche: - Istituire un premio, una dote, ec.: - Istituire un'assemblea, un tribunale, un comitato, una giunta, ec. » || *Istituire alcuno erede, T. leg.* Farlo erede per testamento: « Lo istituì suo erede generale. » || *Istituire,* vale anche Educare, Formar l'animo alla virtù, al buon costume: « Le leggi di Licurgo istituivano i cittadini alla virtù militare ed alla fortezza. » *Part. p.* ISTITUITO. — Dal lat. *instituere.*

Istitúta. *s. f. pl.* Gli elementi del Diritto romano; ma è voce che va in disuso. — Dal lat. *instituta.*

Istitutista. *s. m.* Lettore, Professore, d'istituta.

Istitutivo. *ad.* Atto ad istituire, Che istituisce.

Istitúto. *s. m.* Ordinamento di persone e di cose e di fatti, regolato da stabili norme e diretto ad un fine, che per lo più è d'istruzione, o di educazione, o di beneficenza: « Istituto di carità, di beneficenza: - Istituto fiorentino: - Istituto dei ciechi: - Firenze ha molti istituti di carità pubblica, fondati dagli antichi: - Istituti pubblici e privati: - Istituto scientifico, letterario, musicale ec. » || E in senso più particolare, Ordine religioso: « Istituto calasanziano, francescano, ec. » — Dal lat. *institutum.*

Istitutóre-trice. *verbal.* da Istituire; Chi o Che istituisce: « Istitutore dell'ospizio de' ciechi: - Istitutrice dell'ordine delle Mantellate. » || Particolarm. Colui o Colei che ha ufficio d'istituire, educare, giovinetti: « Pietro Zei era l'istitutore per eccellenza: - Tratteggiò la immagine del vero istitutore: - È istitutrice in casa X. »

Istituzióne. *s. f.* L'istituire, Il dar principio, Il fondare, ec.: « La istituzione di quell'ordine religioso è recente: - Doti di pia istituzione: - Istituzione di una biblioteca, d'una società, dei giurati, ec. » || Ciò che è stato istituito: « Istituzioni di beneficenza: - Bella, Utile, istituzione: - Città gloriosamente ricca d'istituzioni. » || *T. leg.* L'istituire erede: « L'istituzione dell'erede non può farsi dai mentecatti. » || Educazione: « Istituzione dei giovinetti, dei cittadini. » — Dal lat. *institutio.*

Istmo. V. ISMO.

Istolidire. *intr.* Divenire stolido: « Il confonder la testa a' giovani, insegnando loro tante diverse materie, gli fa istolidire. » *Part. p.* ISTOLIDITO.

Istologia. *s. f. T. chir.* Quella parte dell'anatomia, che tratta dei diversi tessuti del corpo umano. — Dal gr. ἱστος, Tela, e λόγος, Discorso.

Istòria. *s. f.* V. STÒRIA, e così tutti i suoi derivati.

Istoriare. *tr.* Dipingere immagini o soggetti storici. || Coprire di storie dipinte le pareti. *Part. p.* ISTORIATO.

Istoriògrafo. *s. m.* Scrittore d'istoria e particolarmente Colui al quale è commessa la cura di scrivere la storia del suo tempo. — Da *istoria,* e il gr. λόγος, Discorso.

Istradaménto. *s. m.* Avviamento, Incamminamento.

Istradare. *tr.* Avviare, Incamminare. *Part. p.* ISTRADATO.

Istrice. *s. m.* Animale quadrupede, che ha il muso fesso come la lepre, le orecchie rotonde e piatte, i piedi coll'unghie, ed il dorso coperto di lunghissime aste pungenti, dette penne. — Dal lat. *hystrix,* gr. ὕστριξ.

Istrióne. *s. m.* Commediante; ma oggi non si direbbe che per dileggio: « Quello non è un attore, ma un istrione: - Ha un fare da istrione. » || E ci sono anche *gl' istrioni politici, gli istrioni di cattedra,* ec. — Dal lat. *histrio.*

Istrionicaménte. *avv.* A modo di istrione: « Parla e gestisce istrionicamente. »

Istriònico. *ad.* Di istrione, Da istrione, Appartenente a istrioni: « Ha preso un fare istrionico. » — Dal basso lat. *histrionicus.*

Istruire. *tr.* Ammaestrare, Addottrinare, in una disciplina: « Quel figliuolo lo ha istruito da sè: - Maestri che istruiscono i giovani, ma che non li educano: - Educare istruendo, e istruire educando. » || E per ironia, rif. a cose cattive: « Va' pur là, che l'hanno istruito bene! » || Ragguagliare, Informare; ma in questo senso non è d'uso comune. || Rif. a processo, Compilarlo, Raccogliere tutti i documenti e le prove, che valgano a mettere in sodo l'accusa. *Part. p.* ISTRUITO, e talora ISTRUTTO. || In forma d'*ad. Persona istruita,* Persona che ha cultura, dottrina. — Dal lat. *instruere.*

Istrumentále. *ad.* Appartenente a istrumento, o Dipendente da istrumenti, Fatto e Ottenuto per mezzo d'istrumenti. || Detto di musica, vale Da eseguirsi con gli strumenti. || Detto di accademia, Nella quale si eseguiscono pezzi di musica istrumentali: « Stasera ci sarà un'accademia vocale e istrumentale. »

Istrumentalménte. *avv.* In modo istrumentale.

Istrumentare. V. STRUMENTARE.

Istruménto. *s. m.* Qualunque arnese che serve agli artefici, e col quale, e per mezzo del quale, si fa una cosa, che popolarm. dicesi *Strumento.* || Qualunque arnese musicale, o a fiato, o a corde, o a tasti, o a percussione, onde traesi il suono. || *Istrumento, T. leg.,* Atto autenticato dal notaro: « Pubblico, Privato, istrumento. » — Dal lat. *instrumentum.*

Istruttivaménte. *avv.* In modo istruttivo.

Istruttivo. *ad.* Che istruisce, Atto ad istruire: « La conversazione dei dotti è grandemente istruttiva. »

Istrutto. *part. p.* d'Istruire.

Istruttòria. *s. f. T. leg.* La parte di un processo criminale, che intende alla scoperta di un reato e del suo o de' suoi autori.

Istruzióne. *s. f.* L'istruire, Ammaestramento. || *Pubblica istruzione,* Tutti gli studj che si fanno nei pubblici istituti, e Le leggi e i regolamenti che li governano. || *Ministro della pubblica istruzione,* Quello dei consiglieri della Corona, che ha la suprema direzione degli studj. || E per L'amministrazione della istruzione pubblica: « Impiegato della pubblica istruzione. » || E per Il luogo dove sono gli ufficj della pubblica istruzione; nel qual senso usasi anche senza l'aggiunto *Pubblica:* « Vengo dall'Istruzione: - L'istruzione è alla Minerva. » || Regola, Norma, che si dà altrui intorno a checchessia per suo governo; ma dicesi più spesso di quelle che riguardano pubbliche faccende: « Furono date le istruzioni all'ambasciatore: - Venne con nuove istruzioni: - Le mie istruzioni si estendono a questo. » || *Istruzione del processo,* Compilazione di esso: « La istruzione del processo fu fatta male. » — Dal lat. *instructio.*

Istupidire. *tr.* Render stupido, senza senno. || *rifl.* Divenir stupido. *Part. p.* ISTUPIDITO.

Italianaménte. *avv.* In modo italiano, o Con lingua italiana.

Italianismo. *s. m.* Locuzione o Parola presa dalla lingua italiana: « Enrico Stefano rinfacciò alla letteratura francese della sua età molti italianismi. »

Italianizzare. *tr.* e *rifl.* Far prendere o Prendere modi e costumi italiani; detto di persone. || Dar forma d'italiano a un vocabolo o costrutto straniero: « Italianizzare vocaboli francesi. » *Part. p.* ITALIANIZZATO.

Italiáno. *ad.* D'Italia, Appartenente all'Italia: « Storia italiana: - Lingua italiana. » || In forza di *sost. m.* Lingua italiana. || Passo italiano dato nelle scuole per volgersi in altra lingua, segnatamente nella latina: « Il maestro ha dato l'italiano da tradursi in latino: - Legga l'italiano, mentre io esamino il suo latino. »

Ítalo. *ad.* Lo stesso che Italiano; ma fuori di poesia non si userebbe che in composizione dinanzi altra voce, come *Alleanza italogermanica, italogreca* ec., *Banca italoinglese.* — Dal lat. *italus.*

Item. *avv.* Voce latina, usata più che altro dai curiali, per Parimente, Egualmente.

Iterare. *tr.* Ripetere, Far di nuovo; ma è del nuovo linguaggio. *Part. p.* ITERATO. — Dal lat. *iterare.*

Iterataménte. *avv.* Replicatamente.

Iterativo. *ad. T. gram.* Detto di particella, Che ha forza d'iterare: « *Ri,* particella italiana usata in composizione con altra voce, spesso ha forza iterativa. » — Dal basso lat. *iterativus.*

Iterazióne. *s. f.* Ripetizione, Reiterazione. — Dal lat. *iteratio.*

Itinerário. *s. m.* Descrizione del viaggio. || La via da seguirsi per andare in qualche luogo alquanto lontano: « Studiamo prima l'itinerario che dobbiamo fare. » — Dal basso lat. *itinerarium.*

Ito. *part. p.* d'Ire.

Ittèrico. *ad.* Che patisce d'itterizia; e usasi anche in forza di *sost.* || Detto del color giallo del volto, Che è effetto e segno d'itterizia. — Dal lat. *ictericus,* gr. ἰκτερικός.

Itterízia. *s. f. T. med.* Malattia che procede da spargimento di fiele, e che si manifesta col dare a tutta la superficie del corpo un colore giallo pendente al verde. — Dal basso lat. *icteris.*

Ittiologia. *s. f. T. stor. nat.* Quella parte della storia naturale che descrive i pesci. — Dal gr. ἰχθύς, Pesce, e λόγος, Discorso.

Ittiològico. *ad.* Appartenente all'ittiologia.

Ittiòlogo. *s. m.* Chi è dotto d'ittiologia.

Iúgero. *s. m.* Misura antica di terreno coltivato, lungo 240, e largo 220 piedi. — Dal lat. *jugerum.*

Iunióre. *ad.* Il più giovine; e dicesi parlando di fratelli. — Dal lat. *junior.*

Ivi. *avv.* di luogo, e vale In quel luogo, Là: « Erano ivi alcune persone. » || Talvolta è anche *avv.* di tempo, e vale Allora, In quel tempo; ma in ambedue i sensi usandolo nel linguaggio parlato, sarebbe un'insopportabile affettazione. — Dal lat. *ibi*

J.

J. (*I lungo*). Segno alfabetico, ammesso da alcuni come rappresentazione di due *ii* in fine di voce, purchè sul primo *i* non cada l'accento, uso seguito dalla nuova Accademia della Crusca e da me in questo Vocabolario; da altri ammesso in principio, in mezzo e in fine della parola, quando l'*i* sta innanzi a vocale, ed avuto perciò in conto come di lettera consonante, e finalmente da altri non accettato mai.

L.

L. Decima lettera dell'alfabeto, e prima delle consonanti, che i Grammatici chiamano liquide. Pronunziasi *Elle,* e si fa tanto maschile, quanto femminile. || *L* tra i numeri romani vale Cinquanta. || *LL. MM.* vale Le Loro Maestà.

La. articolo *f.* di *Il* e *Lo;* ed ha lo stesso ufficio nel discorso. || Nel parlar familiare suole premettersi a'nomi proprj di donna, dicendosi: « La Giuseppina, La Maria, La Giannina, ec. » Ma parlandosi di nobili donne, non si userebbe, se non da chi ci avesse familiarità. — Dal lat. *illa,* per via di aferesi.

La. *pron. f. sing.,* usato come oggetto; nel *pl. Le:* « Bramo di vederla: - La salutai: - Questa cosa ancora non l'ho veduta. » || Nel parlar familiare usasi anche per Ella; e nel *pl. Le* per Elleno; ma spesso è per un cotal riempitivo, che dà vaghezza al parlare, come: « Quella ragazza la è pur bella: - Le son cose da far girar la testa: - La dica: - La senta; » modi più particolari ai Fiorentini. || Familiarm. usasi spessissimo in modo ellittico, sottintendendo il sostantivo che risulta dal senso del discorso, come: « Chi la fa (sott. *l'ingiuria*), l'aspetti; La finirò io (sott. *questa faccenda o simili*); L'ho indovinata (sott. *questa cosa*); Se le vuole dàgliele (sott. *le busse,* anche in senso *fig.*). » || *La* unisces spesso coi verbi *rifl.,* come *Godersela, Passarsela, Svignarsela,* e molti altri. — Dal lat. *illa,* aferesato.

Là. *avv.* di luogo, usato così coi verbi di quiete, come coi verbi di moto, e vale In quel luogo: « È là; Abita là; Andò là; Corse là, ec. » || Soggiunto ad un nome, usasi ellitticam. per il modo Che è o si trova là: « Dammi quel libro là: - Che fanno quei ragazzi là? » || Si congiunge con altri avverbj come *Là dove, Là entro, Là giù, Là su, Più là, Verso là, Là intorno,* e simili. || Nel parlar familiare riferiscesi anche a tempo o passato o futuro, come: « Tornerà là per Natale: - Eravamo là di Carnevale. » || *Chi è là?* si dice per modo di rispondere a chi bussa a un uscio, domandando il suo nome o la sua qualità. || *Chi va là?* Grido col quale le sentinelle piglian certezza di chi passa. || *Di là giù, Di là su, Di là entro,* e simili, vagliono Da quel luogo che è su alto, Da quello che è dentro, ec. || *Di là,* spesso opponesi a *Di qua,* e vale Nell'altra parte, o Nell'altra sponda, o Nell'altra stanza, e via dicendo, secondo che porta il senso del discorso: « Di qua si rideva, e di là si piangeva: - Pregai un navicellaio che mi passasse di là: - Son di là che l'aspettano: - Passi di là. » || E familiarm. dicesi per Nell'altro mondo, come *Di qua* intendesi In questo mondo, e dicesi anche *Mondo di là* e *Mondo di qua;* onde *Andare nel mondo di là,* per Morire; *Essere più di là che di qua,* per Essere vicinissimo a morire; ed anche Aver quasi affatto perduto i sentimenti per grave dolore. || *Voltati in là,* si adopra per indicare istante di tempo: « Per nulla nulla si adira; ma voltati in là, non è più altro. » || *Là là,* dicesi familiarm. per Adagio adagio, Lemme lemme, Così così: « Andavano là là discorrendo del più e del meno: - Come cammina il Vocabolario? - Eh si va là là e come Dio vuole: - E i vostri affari come vanno? - Eh là, là; ma mi contento: - Si va là là e alla meglio. » || *Va' pur là,* dicesi per avvertenza a chi va incontro a un pericolo, a un danno: « Va' pur là che ti darà la mancia che cerchi. » || E ironicam.: « Va' pur là che sei un buon tomo! » che è quanto dire, Non ti dubitare, Sii certo che sei ec. || E concessivamente: « Se almeno gli avesse detto qualche cosa, va' pur là; ma nulla! » || *Più qua, più là,* In questo e in quel luogo, In questo e in quel punto: « Erano più qua e più là dei capannelli di gente: - C'erano più qua e più là delle cancellature. » || *Più in là,* vale anche Più oltre, coi verbi Andare, Farsi, e simili: « Fatti più in là: - Va' più in là. » || E coi verbi Cercare, Parlare, Andar col discorso, Sapere, e simili: « Son contento di questo, e non cerco più in là: - Andò col discorso troppo in là. » || *Essere in là con gli anni,* vale Essere attempato. || *Non farsi nè in qua, nè in là, di una cosa,* dicesi per Non se ne curare, Non sentirne alcun rincrescimento: « Gli è morta la sorella; ma e' non se ne fa nè in qua, nè in là. » || *Essere un qui e un là,* dicesi familiarm. e come in modo indeterminato quando si racconta che qualcuno ha qualificato un altro con titoli vituperosi: « Gli disse che era un qui e un là; insomma lo colmò d'improperj. » — Dal lat. *illac,* per via di aferesi.

La. *s. m. T. mus.* Nome della sesta nota della scala musicale di Do.

Lábaro. *s. m.* Insegna militare imperiale, sulla quale Costantino fece porre il monogramma di Gesù Cristo colla croce e col motto *In hoc signo vinces,* dopo che vide la miracolosa apparizione della Croce. — Dal basso lat. *labarum.*

Labbráccio. *pegg.* di Labbro; Labbro grosso e deforme; ma usasi quasi sempre nel *pl.*

Labbráta. *s. f.* Colpo dato nelle labbra col dorso della mano: « Se non ti cheti, ti do una labbrata. »

Labbríno. *vezz.* di Labbro; e dicesi di quelli dei bambini: « Guarda che be'labbrini rossi che ha. »

Labbro. *s. m.* che nel *pl.* fa *Labbri* e *Labbra* di *g. f.* Parte esterna e carnosa che circonda la bocca, cuopre i denti e coopera alla formazione de'suoni e ad articolar le parole: « Labbro di sopra: - Labbro di sotto: - Labbra sottili, grosse: - Labbra di ciuco (deformemente grosse): - Gli dette un colpo nelle labbra: - Accostare il labbro al bicchiere: - Le consonanti labiali si pronunziano con le labbra: - Morì col nome di Dio sulle labbra. » || *Labbro leporino.* V. LEPORINO. || *A fior di labbra,* coi verbi Bevere, e simili, vale Accostando leggermente il bicchiere alla bocca. || *Dire una cosa a fior di labbra,* Dirla o senza scolpir bene le parole, ovvero con freddezza d'animo: « Preghiere dette a fior di labbra. » || Per similit. Orlo di vaso o d'altro. || *Avere il cuor sulle labbra,* Parlare confor-

memente a ciò che sentiamo. || *Labbro di Venere*, Sorte di pianta, di cui alcuni artigiani si servono a cardare i panni, per via degli uncinetti ond'è armato il suo capo. — Dal lat. *labrum*.

Labbróne. *accr.* di Labbro; Labbro molto grosso: «Ha certi labbroni, che paion quelli di un ciuco.» || E a chi ha i labbri così fatti, dicesi *Labbrone* e *Labbrona*: «Chi te l'ha detto? quel labbrone del T?»

Labbruzzo. *vezz.* di Labbro: «Ha certi labbruzzi che innamorano.»

Laberinto e **Labirinto.** *s. m.* Luogo pieno di vie tanto intrigate, che chi v'entra non trova modo di uscirne: «È famoso il laberinto di Creta.» || Per simìlit. diconsi *Laberinti*, i Piccoli boschetti tagliati in vialetti intricati, per ornamento delle ville. || *fig.* Imbroglio, Intrigo, Cosa inviluppata. || *T. anat.* Luogo dell'interna cavità dell'orecchio. || Pure per simìlit. parlandosi d'acque correnti o di strade ec., vale Giravolte, Serpeggiamenti, Andirivieni. — Dal lat. *labyrinthus*, gr. λαβίρινϑος.

Labiále. *ad.* Appartenente alle labbra. || *T. gram.* detto di consonante, Che vien pronunziata colle labbra, come il *b* e il *p*; e usasi anche in forza di *sost. f.*

Làbile. *ad.* Propriam. Facile a cadere; ma usasi comunem. in senso *fig.* per Facile a cadere in vizio, o in errore: «Le donne sono molto labili.» || Caduco, Passeggero: «I beni labili di quaggiù.» || Detto di memoria, Che non ritiene le cose apprese o udite. — Dal basso lat. *labilis*.

Labilità. *s. f. astr.* di Labile; L'esser labile, ne'suoi varj significati.

Laboratòrio e **Lavoratòrio.** *s. m.* Luogo disposto convenientemente per servire alle operazioni chimiche ed alle preparazioni farmaceutiche, guernito di fornelli e di arnesi acconci per tali operazioni: «Al Musèo c'è un bel laboratorio: - Il professore è nel laboratorio.» || E per Officina in grande; nel qual senso dicesi più spesso Lavoratorio.

Laboriosaménte. *avv.* Con fatica, Con laboriosità.

Laboriosità. *s. f. astr.* di Laborioso; L'esser laborioso, Operosità: «È proverbiale la laboriosità de'Lucchesi.» || Fatica, Difficoltà: «Laboriosità di un'opera.»

Laborióso. *ad.* Faticoso, Difficile a farsi: «Lavoro, Mestiere, Studio, laborioso, laboriosissimo.» || *Digestione laboriosa*, Digestione assai difficile. || *Parto laborioso*, Parto più lungo e più affaticato dell'ordinario. || E figuratam. anche dei parti dell'ingegno, nei quali l'autore dura molta fatica, e la fa anche durare ai suoi lettori. || Detto di persona o vita, Operoso, Fatichevole: «I Lucchesi son gente laboriosa: - Conduce una vita laboriosa.» — Dal lat. *laboriosus*.

Lacca. *s. f.* Nome comune a diverse paste colorate, delle quali si fa uso nella pittura; ma intendesi più specialmente della lacca rossa, nella cui composizione entra la cocciniglia o il verzino. — Dal pers. *lak*

Laccétto. *dim.* di Laccio; Piccolo laccio.

Lacchè. *s. m.* Servitore, per lo più giovane, che segue a piedi, o che precede la carrozza del padrone.

Lacchézzo. *s. m.* Cosa da mangiare, saporita, attraente, che desta la gola: voce famil.: «Lo vuol ella questo lacchezzo? - Ma la guardi che lacchezzo! - C'erano certi lacchezzi da far venir l'acquolina in bocca.» || *fig.* Allettamento: «Li tirò in casa col lacchezzo della musica: - Eh lui ci tira a questi lacchezzi.»

Lacciáia. *s. f.* Lunga fune a cappio scorsoio, di cui si servono i butteri per accalappiare una bestia e sbrancarla: «Dar la lacciaia: - Tirar la lacciaia: - Rimaner preso nella lacciaia.»

Láccio. *s. m.* Specie di cappio, che scorrendo lega e stringe subitamente ciò che passandovi lo tocca: «Tendere i lacci agli uccelli: - Fare un laccio con un crine di cavallo: - Si appiccò con un laccio: - Fece della pezzuola un laccio.» || *fig.* Inganno, Insidia: «I nemici caddero nel laccio: - M'ha teso questo laccio; ma io non ci casco: - Tender lacci alla gioventù.» || *T. veter.* Setone alla nuca dell'animale per dare sfogo a qualche umore. — Dal lat. *laqueus*.

Lacciuòlo e **Lacciòlo.** *dim.* di Laccio; ma usasi più spesso nel *fig.* per Inganno, Insidia.

Lacerábile. *ad.* Che può lacerarsi, Soggetto a lacerazione. — Dal basso lat. *lacerabilis*.

Laceraménto. *s. m.* Il lacerare.

Lacerare. *tr.* Stracciare, Mettere in piccoli brani: «Gli spini mi hanno lacerato le vesti e la carne: - Con una percossa di martello mi lacerai un dito: - Sono entrato in quei pruni, e mi lacerai i panni.» || E *fig.* rif. a fama, onore, e simili, vale Oltraggiare con maldicenza e calunnie: «Canaglia che lácera la fama di questo e di quello: - Malignamente si prova a lacerare il nome di Cavour: - Bisognava sentire come lo lacerava!» || *fig.* rif. a patrimonio, sostanze, e simili, Scialacquare, Sprecare, Dilapidare: «In pochi mesi ha lacerato un grosso patrimonio.» *Part. p.* LACERATO. — Dal lat. *lacerare*.

Laceratóre-trice. *verbal.* da Lacerare; Chi o Che lacera: «Suono laceratore d'orecchi: - Laceratore dell'onore altrui: - Stampa laceratrice del nome de'migliori.»

Lacerazióne. *s. f.* L'atto e più spesso L'effetto del lacerare: «Una lacerazione della carne spesso produce un flemmone.» — Lat. *laceratio*.

Lácero. *s. m.* Il consumo che si fa di checchessia usandolo, ma specialmente delle vesti, arredi sacri, e simili: «Ci vollero venti lire per la cera, e cinque per il lacero.»

Lácero. *ad.* Lacerato; detto specialmente di veste. || E dicesi, anche di persona Vestita con abiti laceri: «Andò via che pareva un milorde, e quando tornò bisognava vedere come era lacero.» — Dal lat. *lacer*.

Lacèrto. *s. m. T. anat.* Muscolo col suo tendine; e specialm. dicesi di quelli del braccio. || *Lacerti*, diconsi due Prominenze muscolari parallele ed ineguali della superficie interna delle orecchiette del cuore. — Dal lat. *lacertus*.

Laconicaménte. *avv.* Alla laconica, Concisamente.

Lacònico. *ad.* Conciso ed energico, e dicesi del parlare e dello scrivere, ed anche di scrittore od oratore: «Stile, Scrittore, laconico.» — Dal lat. *laconicus*.

Laconismo. *s. m.* Modo laconico di dire, Stile conciso, com'era quello de'Lacedemoni o abitanti della Laconia; e riferiscesi non solo a chi scrive, ma anche a chi parla, e in questo caso spesso ha dell'ironico: «Mi rispose con molto laconismo: - Con quel suo laconismo crede di darsi più aria d'importanza.»

Lácrima. *s. f.* Gocciola d'umor liquido che esce dall'occhio per effetto d'una viva impressione o fisica o morale: «Versar lacrime, una lacrima: - Gli si vedevano le lacrime in pelle in pelle (sugli orli delle palpebre): - Tenere le lacrime.» || *Destare*, e con molta più efficacia, *Strappare, le lacrime*, Commuovere profondamente a pietà: «Fu uno spettacolo da destar le lacrime: - Quel discorso mi strappò le lacrime.» || *Piangere a calde lacrime*, Piangere dirottamente. || *Sciogliersi, Struggersi, Disfarsi, in lagrime*, Piangere molto e lungamente. || *Lacrime*, dicesi anche per Dolore profondo, Lutto: «Tutto era pieno di lacrime e di sangue.» || *Lacrime amare*, accresce la forza dell'idea: «Ho versato per quel figliuolo lacrime amare.» || *Lacrime di coccodrillo*, dicesi il Dolore che finge di sentire colui per il male che egli ha fatto a un altro. || *Lacrima*, dicesi familiarm. per Stilla, Gocciola, di qualsivoglia altro liquido: «Non c'è una lacrima d'olio: - Non ce n'è rimasto di questo vino neanche una lacrima.» || *Lacrima Christi*, e *Lacrimacristi*, Sorta di vino assai prelibato della Sicilia; ma usasi sempre nel maschile, perchè vi si sottintende vino: «C'era fra gli altri vini anche il lacrima Christi.» || *Lacrime di Giobbe*, Sorta di pianta, che fa un fiore della forma e del colore di una grossa lacrima. — Dal lat. *lacrima*.

Lacrimále. *ad. T. anat.* di lacrima, Da cui scorron le lacrime: «Glandule lacrimali.»

Lacrimare. *intr.* Versar lacrime per effetto di dolore; più comunem. Piangere. || Detto degli occhi, Stillar lacrime per cagione fisica: «Stamani mi lacrimano gli occhi: - Questo fumo mi fa lacrimar gli occhi.» || Detto di un vaso, di una vite ec., Versare stille, Gocciare: «Le viti già cominciano a lacrimare.» *Part. pr.* LACRIMANTE. *Part. p.* LACRIMATO. — Dal lat. *lacrimare*.

Lacrimatóio. *s. m. T. anat.* Eminenza rossigna posta nel grand'angolo dell'occhio, e fatta da una piega della congiuntiva, e dalla quale piovon le lacrime.

Lacrimatòrio. *ad. T. anat.* Aggiunto di uno de'muscoli dell'occhio. || *T. archeol.* Aggiunto di vaso; e si disse di quello che presso i pagani era destinato a contenere le lacrime dei congiunti per la morte di uno dei loro, o più veramente i balsami stillati, e simili materie odorose; e si usa anche in forza di *sost.*: «Negli scavi fu trovato un lacrimatorio di pregevolissimo lavoro.»

Lacrimazióne. *s. f.* Il lacrimare. || Infermità degli occhi, i quali lacrimano di continuo. — Lat. *lacrimatio*.

Lacriméta. *dim.* di Lacrima: «Ha versato qualche lacrimetta; ma poi non è stato altro.»

Lacrimévole. *ad.* Degno di lacrime, o Che eccita al pianto: «Casi, Guerre, lacrimevoli.»

Lacrimóne. *s. m. accr.* di Lacrima;

ed usasi per lo più nel *pl.*: « A quelle parole gli vennero i lacrimoni. » || *Fare i lacrimoni*, Piangere con grosse lacrime.

Lacrimosaménte. *avv.* Con lacrime.

Lacrimóso. *ad.* Pieno di lacrime, Piangente. || Aggiunto di luogo, Abitato da gente che piange, che è in dolore; ma più comunem. si dice Luogo, Casa ec., di lacrime. — Dal lat. *lacrimosus*.

Lacúna. *s. f.* Propriam. lo stesso che Laguna; ma così scritto usasi in senso *fig.* per Mancanza di qualche parola, inciso, periodo o più periodi in un codice o manoscritto: « Bellissimo codice, ma con qualche lacuna. » || † per Ciò che manca o si crede mancare a una legge, trattato, convenzione, e simili, è traslato alquanto vizioso; e più vizioso che mai è il dire, come dice il *Novo Vocabolario*: *Ho una lacuna nella mia memoria!! Nella cultura di quel giovine si trova una lacuna.* — Dal lat. *lacuna*.

Lacunáre. *s. m. T. arch.* Lo spazio che rimane tra mezzo a travi di un palco, d'una soffitta, d'un atrio, ec. Tutto il soffitto d'una stanza, compartito a varie figure, ornate con rosoni e intagli. — Dal lat. *lacunar*.

Lacunétta. *dim.* di Lacuna: « In quel codice c'è qualche lacunetta. »

Lacústre. *ad.* Che sta o vive ne' laghi: voce non comune, ma necessaria, formata sull'analogia di Palustre, e usata particolarm. a denotare la dimora degli uomini preistorici in mezzo ai laghi.

Laddóve. *avv.* di luogo, e vale In quel luogo, nel quale. || Usasi anche come *prep.* avversativa: « È conosciuto da tutti col nome di Ventonio, laddove pochi lo conoscono per il suo vero nome. »

Ladra. *fem.* di Ladro; Donna ladra: « È una ladra; Fu cacciata per ladra. » || *Ladra*, dicesi una Tasca nascosta che si fa dalla parte di dentro di un vestito, usato dalla povera gente o dagli operaj, corrispondente sul petto: « Si mise un pezzo di pane nella ladra, e andò a lavorare. » || *Ladra*, dicesi anche Una canna rifessa in cima, con la quale per lo più i monelli colgono dalle siepi uva, fichi, e simili frutti, o fanno la così detta ribruscola dei racchi d'uva.

Ladracchiuòlo-uòla. *dim.* di Ladro, detto per lo più di ragazzi.

Ladráccio. *pegg.* di Ladro; e dicesi per più onta: « È uno de' peggiori ladracci dei dintorni. »

Ladraménte. *avv.* Da ladro, Rubando: « Amministrare ladramente: – Condursi ladramente. » || E per Pessimamente, Sguaiatamente: « Quel libro è scritto ladramente. »

Ladrería. *s. f.* Azione da ladro, Ruberia: « Quell'associazione alle opere del N. è una ladreria che dura da vent'anni. »

Ladro. *s. m.* Colui che toglie la roba altrui di nascosto: « È un famoso ladro: – Ladro sopraffino: – Fu mandato via per ladro. » || Dicesi anche di Venditore che non dia il giusto, o che si faccia pagar la roba più del giusto. || *Ladro di casa*, Colui che appartenendo in qualsivoglia modo alla famiglia, la deruba: « È impossibile riguardarsi dai ladri di casa. » || *Ladro di campagna*, Colui che suol rubare i frutti della campagna; detto anche Scarpatore. || In prov. *Non ride sempre la moglie del ladro*, Non sempre i malefizj rimangono impuniti. || *La comodità fa l'uomo ladro.* V. COMODITÀ. || *Andare come il ladro alla forca*, Fare una cosa a malincuore e contraggenio. || *Essere*, o *Fare come i ladri di Pisa, che il giorno litigano e la notte rubano insieme*, dicesi per Fingere di esser discorde con alcuno, e poi esser concorde con esso nel far del male. || *Valere una cosa il tal prezzo anche in man d'un ladro*, dicesi per assicurare che essa vale certam. quel dato prezzo: « Un orologio che vale cento lire anche in man d'un ladro. » || *Olio de' sette ladri*, Nome di una Specie di olio medicato, creduto buono contro i contagi. || **II.** *Ladro*, usasi anche adiettivam.: « Tutore ladro: – Amministratori ladri: – Serva ladra. » || Detto di mani, amministrazione, e simili, vale Rapace. || Detto con vezzosa antifrasi di occhi, per Bellissimi, Vivacissimi, e quasi atti a rubare il cuore altrui: « Ha certi occhietti ladri, che è impossibile rimaner freddi. » || *Chi è bugiardo è ladro.* V. BUGIARDO. || E familiarmente detto in generale di cosa, per Pessima nel suo genere: « È un ladro sonetto: – È una ladra stagione. » || Detto di fatica, vale Gravissimo: « M'ha fatto durare una fatica ladra. » || *Ladre fatiche*, poi dicesi, scherzando, di quelle, con le quali altri disonestam. ha messo insieme delle ricchezze: « Con le sue ladre fatiche ha messo insieme un patrimonietto. » — Dal lat. *latro*.

Ladronáia. *s. f.* Luogo abitato da molti ladri: « La Pergola presso Pistoia è una gran ladronaia. » || E per Ladreria, Ruberia: « L'associazione alle opere del N. è una ladronaia bell'e buona. » || Dicesi anche di una ingiusta e disonesta amministrazione: « Quell'amministrazione è divenuta una ladronaia. »

Ladroncèllo. *s. m.* Piccolo ladro, detto di ragazzo.

Ladróne. *s. m.* Assassino; ma parlando non direbbesi che dei due ladroni, crocifissi insieme con Cristo, l'uno dei quali chiamasi *Buon ladrone* perchè si convertì, l'altro *Cattivo ladrone* perchè rimase impenitente. — Dal lat. *latro, latronis*.

Ladronéggio e **Ladronéccio.** *s. m.* Ruberia.

Ladronería. *s. f.* Ladroneggio.

Ladronésco. *ad.* Di ladro, e Da ladro.

Lagèna. *s. f. T. stor.* Specie di misura antica per liquidi, e specialm. per vino. — Dal lat. *lagena*.

Laggiù. *avv.* di luogo, e vale In quel luogo giù, o abbasso; e s'adopra così coi verbi di quiete, come coi verbi di moto.

Laghétto. *dim.* di Lago; Piccolo lago, per lo più artificiale.

Lagnanza. *s. f.* Il lagnarsi, Il richiamarsi, presso alcuno di qualche ingiuria o danno patito; Doglianza, Lamento.

Lagnare. *rifl.* Lamentarsi: « Tutta la notte non ha fatto altro che lagnarsi. » || Dolersi, Rammaricarsi: « Ciascuno si lagna della propria sorte. » || Dolersi con alcuno di qualche danno o ingiuria patita. *Part. p.* LAGNATO.

Lagno. *s. m.* Lamento.

Lago. *s. m.* Grande estensione d'acqua permanente e per lo più dolce, circondata dalle terre. || Iperbolicam. Gran quantità d'umore: « C'era un lago di sangue. » || *Essere in un lago di sudore*, dicesi per Esser bagnato da molto sudore: « Tutta la notte sono stato in un lago di sudore. » || *fig. Essere in un lago di miserie*, Essere in molte miserie. Più comune e più efficace *In un mar di miserie*. — Dal lat. *lacus*.

Lagóne. *accr.* di Lago. || *T. geog.* Piccolo spazio d'acqua marina attorniato da terra o sabbie, e ordinariamente formato da queste, spinte dal mare sulle spiagge. || E più specialm. per Polla d'acqua, unita nelle viscere della terra ad alcune sostanze minerali e saline, che, facendo grande fermentazione, acquista molto calore e scaturisce fuori bollendo con rumore, con fumo caldo e umido, denso come la nebbia, e con fetore di zolfo: « I lagoni di Volterra. »

Lágrima e **Lagrimare.** V. LÁCRIMA e LACRIMARE.

Lagúna. *s. f.* Ridotto d'acqua morta, o stagnante. || *La città delle lagune*, Venezia. — Dal lat. *lacuna*.

Laicále. *ad.* Di laico o laici, o Da laico: « Condizione laicale: – Istruzione laicale: – Benefizio laicale. »

Laicaménte. *avv.* All'usanza dei laici.

Laicato. *s. m.* Condizione di persona laica. || Tutti insieme i laici, ossia i fedeli che non appartengono all'ordine ecclesiastico.

Láico. *ad.* usato spesso in forza di *sost.* Che non è iniziato nè fatto abile a trattare le cose sacre. || Oggi *Laico* si dice un Frate converso, che entra in un monastero per servire i religiosi, e non ha gli ordini sacri. — Dal basso lat. *laicus*.

Laidaménte. *avv.* Disonestamente, Sporcamente: « Veste, Mangia, Parla, laidamente: – Laidamente brutta. »

Laidézza. *s. f. astr.* di Laido; L'essere laido, Schifezza. || *fig.* Disonestà, Bruttura; ed altresì Oscenità di vizj, costumi, vita ec. || Cosa o Parola laida, disonesta: « La sua vita è piena di laidezze: – Laidezze plautine. »

Laidità. *s. f. astr.* di Laido; L'esser laido.

Láido. *ad.* Sozzo, Sporco, Sudicio assai: « Vesti laide: – Mani laide: – Casa laida. » || *fig.* Disonesto, Osceno: « Azioni, Parole laide: – Laidi scritti: – Persona laida. » || *Sudicio laido*, dicesi per Sudicissimo. — Dall'ant. ted. *leid*, Spiacente.

Laidúme. *s. m.* Molte cose laide insieme raccolte: « Quella casa è un vero laidume. » || E per Laidezza, anche in senso *fig.*: « Libro pieno di laidume. »

Lama. *s. f.* Tratto di pianura bassa, in cui l'acqua si distende e s'impaluda. — Dal lat. *lama*.

Lama. *s. f.* Tutta la parte tagliente della spada: « Gli cacciò sette dita di lama nel petto. » || Il ferro dei coltelli, temperini e altri simili arnesi: « È una lama del Palmerini: – È una lama inglese. » || *Lama*, dicesi figuratam. di Persona trista e di mal affare: « È una certa lama, che Dio ci guardi! » || Ironicam.: « Va' là che sei una buona lama! » || *Venire a mezza lama*, dicesi figuratam. per Venire alla conclusione di un discorso lasciando i preamboli. — Dal lat. *lamna*, contraz. di *lamina*.

Lama. *s. m.* Capo supremo della

religione dei Tartari; e dicesi più spesso *Il gran Lama*.

Lamáccia. *pegg.* di Lama; Lama di acciaio non buono. || *fig.* e famil. Pessimo uomo.

Lambènte. *part. pr.* di Lambire. — Dal lat. *lambens*.

Lambiccare. *tr.* Fare uscire per lambicco. || Più comun. nella maniera figurata *Lambiccarsi il cervello*, per Affaticare la mente con una certa insistenza intorno a una cosa: « È tanto che mi lambicco il cervello intorno a questa definizione. » *Part. p.* LAMBICCATO.

Lambicco. *s. m.* Arnese da distillare, composto di un vaso e di un lungo condotto, per il quale passano i vapori del liquido che bolle nel vaso, e che poi trovando nel tubo una temperatura assai più bassa, si convertono in liquido. — È aferesi di *alambicco*.

Lambire. *tr.* Pigliare, o piuttosto Toccare leggermente colla lingua un cibo che abbia del liquido, o qualche bevanda. || Per similit. Toccar leggermente; e dicesi più spesso di mare, fiume, fiamma, e simili; ma è del nobile linguaggio. *Part. p.* LAMBITO. — Dal lat. *lambere*.

Lambrusca. *s. f.* Sorta di vite salvatica errante, e le cui uve sono asprigne e spiacevoli. — Dal lat. *labrusca*.

Lambrusco. *s. m.* Lo stesso che Lambrusca. || E per Vino fatto con tale uva.

Lamentare. *rifl.* Far lamenti, Rammaricarsi: « Il malato s'è lamentato tutta la notte. » || Dolersi, Querelarsi: « Gli uomini si laméntano sempre della loro sorte: - Lamentarsi della tristezza dei tempi. » || Usasi con la negativa, per significare una certa sodisfazione: « Come vanno gli affari? - Per ora non mi laménto, o, non mi posso lamentare. » || *Lamentarsi di gamba sana.* V. GAMBA. || *Lamentarsi di uno*, Non esser contento di lui, della sua condotta, diligenza, e simili: « Il maestro si laménta di quel ragazzo. » || *assol.* Far doglianze, Richiamarsi: « È andato a lamentarsi col padrone, che lo stipendio è poco: - Detti al vetturino due franchi; e invece di ringraziarmi, si lamentò. » || *tr.* Deplorare, Compiangere: « Lamentare la perdita di uno: - L'Italia dovrà per lungo tempo lamentare la perdita di Cavour. » *Part. p.* LAMENTATO. — Dal lat. *lamentari*.

Lamentazióne. *s. f.* Il lamentarsi, Lamento. || Una delle parti dell'antica tragedia, che era quel pianto che il coro insieme con gli altri faceva. || *Lamentazioni* chiamansi oggi comunemente Quelle poesie malinconiche, scritte da Geremia sopra la distruzione di Gerusalemme, che altrimenti diconsi Treni: « Cantare le lamentazioni: - Le lamentazioni della Settimana santa. » — Lat. *lamentatio*.

Lamentévole. *ad.* Querulo. || Degno di lamento.

Lamentevolménte. *avv.* Con lamento.

Lamentío. *s. m.* Prolungato lamento, o Lamento di più persone: « È stato un lamentío, che ha durato tutta la notte. »

Laménto. *s. m.* Il lamentarsi; Voce che altri manda fuori lamentandosi: « Casa piena di lagrime e di lamenti: - Si sentiva un lamento; corremmo là, e trovammo un uomo ferito. » || Doglianza, Richiamo: « È andato a fare i suoi lamenti col Direttore. » — Dal lat. *lamentum*.

Làmia. *s. f.* Sorta di strega, di cui si favoleggiò che succhiasse il sangue a' bambini. — Dal lat. *lamia*.

Lamièra. *s. f.* Ferro battuto e ridotto in piastra della grossezza di più millimetri, che serve a varj usi. — Da *lama*.

Lamierino. *s. m.* Lamiera più ordinaria, per tubi da stufe e simili lavori.

Lamieróne. *s. m.* Sorta di lamiera più grossa.

Làmina. *s. f.* Ogni metallo assottigliato per modo da potere agevolmente piegarsi: « Lamina d'oro d'argento, di platino, di ferro, ec. » — Dal lat. *lamina*.

Laminare. *tr.* Ridurre in lamine. *Part. p.* LAMINATO.

Laminàre. *ad. T. stor. nat.* Composto come di tante lamine: « Le ali delle farfalle sono laminari: - Tessuto laminare. »

Laminatóio. *s. m.* Arnese adoperato per laminare.

Laminétta. *dim.* di Lamina.

Laminóso. *ad.* Lo stesso che Laminare.

Làmpada. *s. f.* Vaso per lo più di metallo, e senza piede, nel quale si tiene acceso lume a olio, e sospendesi per lo più innanzi a immagini sacre. — Dal lat. *lampas*.

Lampadário. *s. m.* Lampada con più lumi.

Làmpana. *s. f.* Lo stesso che Lampada, di cui è forma corrotta e volgare.

Lampanéggio. *s. m.* Lampo; ma è voce volgare.

Lampanino. *s. m. dim.* di Lampana; Piccola Lampana.

Lampante. *ad.* Risplendente, Luccicante; e dicesi generalmente di moneta coniata di fresco. || Più comunemente dicesi in senso *fig.* di scrittura o discorso di aperto significato, e si soggiunge sempre a *Chiaro:* « È un discorso chiaro e lampante. »

Lampeggiare. *impers.* L'accendersi istantaneo del lampo, Balenare: « Guarda come lampéggia: - Incominciò a lampeggiare, e dopo poco venne un grande acquazzone. » || Mandar fuori luce o splendore come lampi; detto di spade o di altro che di simile, che possa riflettere la luce del sole. *Part. pr.* LAMPEGGIANTE. *Part. p.* LAMPEGGIATO.

Lampeggio. *s. m.* Il frequente lampeggiare.

Lampionáio. *s. m.* Colui che ha l'ufficio di accendere i lampioni per le vie.

Lampioncino. *dim.* di Lampione; Piccolo lampione; e dicesi particolarm. di quelli che si usano nelle luminarie.

Lampióne. *s. m.* Specie di fanale o lanterna, che si adatta alle carrozze ed altri legni per far lume in tempo di notte. || Quello che si pone in alto lungo le vie di una città per illuminarla, ovvero negli androni, ne' cortili delle case signorili, ec.

† **Lampista.** *s. m.* per Costruttore o Venditore di ogni sorta di lumi, è il fr. *lampiste*. E per i Francesi sta bene, dicendo essi *lampe;* ma dicendo noi *lampada*, dovremmo dire *lampadista* o *lampadaio*.

Lampo. *s. m.* Luce che risplende fra le nuvole nell'istante della scarica elettrica, e che precede il rimbombo del tuono: « Venne a un tratto un lampo che ci abbagliò tutti: - Il lampo precede il tuono. » || Splendor di fuoco rassomigliante a baleno. || *fig.:* « Lampi d'ingegno, di poesia, di speranza, di gioia. » || *Come un lampo*, o, *In un lampo*, modi che ricorrono spessissimo nel parlar familiare a significare istantaneità, e vale Rapidissimamente: « Sparì come un lampo: - Fece come un lampo: - L'ha fatto in un lampo: - Vo e torno in un lampo ec.: - La gioventù passa come un lampo. » || *Dopo il lampo viene il tuono*, Dopo la minaccia vengono i fatti. — Dal basso lat. *lampare*, Splendere.

Lampóne. *s. m.* Frutto di sapor gratissimo, simile alle more, ma di color rosso paonazzo, prodotto da una pianta dello stesso nome, che è una specie di rógo, della quale se ne trova e spinose e senza spine. || E per L'estratto del lampone: « Gelato di lampone: - Acqua di lampone. »

Lampréda. *s. f.* Sorta di pesce di mare, di forma cilindrica, che nella primavera viene all'acqua dolce. — Dal basso lat. *lampetra*.

Lampredòtto. *s. m.* Lampreda giovine. || *Lampredotto*, dicesi a Quella parte delle budella dell'animale macellato, che corrisponde all'intestino retto, e che viene mangiato dalla povera gente.

Lana. *s. f.* Pelo della pecora, del montone e di altri simili animali: « Le pecore si rivestono due volte all'anno di lana: - Balla di lana: - Fiocco di lana: - Le lane oggi costano molto: - Materassa di lana. » || E della lana filata e tessuta: « Panni di lana: - Coperta di lana, ec. » || *Lana maggese*, Quella che si ha dalle pecore tosandole nel maggio; *Lana settembrina*, Quella che nel settembre. La prima è di miglior qualità; *Lana caprina, pecorina*, Quella che si ha dalle capre o dalle pecore. || In maniera proverbiale *Disputare della lana caprina*, o *Questioni di lana caprina*, dicesi del Questionare o delle Questioni intorno a cose frivole e che non rilevano nulla. || *Lana caprona*, Lana di capro, ruvida e di colore non bello. || *Arte della lana*, si disse in Firenze una delle Arti maggiori, a cui erano ascritti tutti i cittadini che appartenessero alla lavorazione della lana. || *Mezza lana*, che anche scrivesi congiuntam. *Mezzalana*, Tessuto grossolano di lana e cotone. || *Lana delle mie pecore*, sogliamo chiamare i Denari nostri, che alcuno abbia, o le Robe comprate con denari dati da noi o a noi presi: « Tutta quella roba che s'è comprata, è lana delle mie pecore. » || *Lana*, o *Buona lana*, dicesi ironicam. a Persona trista e maliziosa: « Dillo a quella buona lana del tuo figliuolo: - È una lana, che sfido chiunque: - Che lane! » || *Esser tutti di un peso e di una lana*, dicesi proverbialm. di persone tutte triste a un modo. || *Far d'ogni lana un peso*, Fare ogni sorta di ribalderia, senza riguardo veruno. || *Levare la lana a uno*, Trarre da esso quel più che si può, Pelarlo. — Dal lat. *lana*.

Lanággio. *s. m.* Quantità di lane diverse, lavorate o gregge.

Lanaiuòlo. *s. m.* Colui che fa commercio di lane.

Lanceoláto. *ad. T. bot.* Aggiunto di quelle foglie, che sono fatte a forma di lancia. — Dal basso lat. *lanceolatus.*

Lancétta. *s. f.* Strumento col quale i chirurghi cavan sangue. || Quell' asticciola imperniata e girevole, che con una delle sue estremità indica l'ore e i minuti negli orologi o altri strumenti che abbiano in mostra un arco circolare graduato.

Lancettáta. *s. f.* Ferita fatta con una lancetta: « Quel chirurgo dà certe lancettate che sdrucono il braccio. »

Lancettína. *dim.* di Lancetta.

Láncia. *s. f.* Arme da guerra, formata di un' asta di legno, di lunghezza intorno a cinque braccia, e portata da soldati di cavalleria: « La cavalleria grave è oggi armata di lancia: - Con un colpo di lancia lo passò da parte a parte. » || *Lancia spezzata,* si disse Colui che assisteva con 'arme alla persona del principe; ed oggi dicesi figuratam. dalle persone colte per Cagnotto, Satellite. || *Correre,* o *Rompere una lancia,* dicevasi nel linguaggio della cavalleria per Entrare in giostra. Oggi poi per similit. Entrare in una questione, Tôrre a difendere alcuno, o Mettersi ad opera rischiosa. || *Far d'una lancia un punteruolo,* Stremar tanto una cosa grande, o per ignoranza o per trascuraggine, che si riduca quasi al niente. || *Lancia, T. mar.* Sorta di barchetta al servizio delle grosse navi, per uso specialmente di comunicare da nave a nave, o per andare dalla nave a terra. — Dal lat. *lancea.*

Lanciábile. *ad.* Che si può o Che si suol lanciare.

Lanciáio. *s. m.* Nome che si dà in Firenze a Colui che vende istrumenti proprj di certi mestieri, come lesine, trincetti, lime, raspe, ed anche coltelli, forchette, ec.

Lanciare. *tr.* Gettar lungi da sè con impeto chechessia, Scagliare. || *fig.:* « Lanciare occhiate: - Lanciare un motto, una parola, un proclama. » || *rifl.* Gettarsi con impeto, Scagliarsi, Avventarsi: « Appena lo vide, gli si lanciò contrò. » *Part. p.* LANCIATO. — Dal lat. *lanceare.*

Lanciáta. *s. f.* Colpo, o Ferita di lancia: « Longino aperse con una lanciata il petto al nostro Signore. »

Lanciatóia. *s. f.* Specie di rete, così chiamata, perchè dal cacciatore si lancia addosso all'uccello da lui scoperto. È adattata ad una pertica fatta a guisa di forca con lunghi rebbj, e si adopera alla caccia del frugnòlo.

Lancière. *s. m.* Soldato a cavallo, armato di lancia: « Lancieri d'Aosta: - Sposa un lanciere: - Son passati i lancieri. »

Láncio. *s. m.* Salto grande e impetuoso: « Faceva lanci che pareva un capriolo: - Con un lancio fu in terra. » || *A lancio, A lanci,* Facendo lanci; lo stesso che A salti. || *Di lancio,* posto avverbialm., vale Senza metter tempo in mezzo. || *Di primo lancio,* Subito, A prima giunta: « Mi dette del tu di primo lancio: - Di primo lancio intesi la difficoltà. »

Landa. *s. f.* Prateria che serve specialmente per uso di pascolo. || Terreno incolto. Voce non molto usata. — Dal ted. *land.*

Laneria. *s. f.* usato più spesso nel *pl.* Diverse specie di tessuti di lana: « Mercante di lanerie: - Lanerie del Belgio. »

Langraviáto. *s. m. T. stor.* Dignità e Diritto del langravio.

Langrávio. *s. m. T. stor.* Colui che nel sacro Romano Impero avea grado d'onore, inferiore agli elettori, e superiore ai conti e baroni. — Dal ted. *land-graf.*

Languidaménte. *avv.* Debolmente, Con languidezza.

Languidézza. *s. f. astr.* di Languido; L'esser languido, Fiacchezza, Languore. || *Languidezza di stomaco,* Senso di sfinimento che provasi allo stomaco o per digiuno troppo prolungato, o per effetto di cibi non nutritivi, o per incomodo di salute: « Stamani ho una gran languidezza di stomaco: - L'erba mi produce languidezza di stomaco. »

Lánguido. *ad.* Che è senza forze, Debole, Fiacco. || Vale anche Che mostra languidezza; e dicesi per lo più degli occhi e della voce: « Ha gli occhi molto languidi; si deve sentir male: - Mi disse con voce languida, addio. » || Detto di lume, luce, e sim., Non vivo, Fioco: « Quando vuol piovere, la lucerna manda una luce languida. » — Dal lat. *languidus.*

Languire. *intr.* Mancar di forze, Infievolire, Venir meno: « Languir di fame, d'amore ec. » || Vivere in miseria, in servitù, in abbandono, e simili: « I buoni languono, e i cattivi trionfano. » || *fig.:* « Langue l'amore dei buoni studj: - Langue il sentimento religioso: - Languono i commerci, l'agricoltura. » || *Quando il capo duole, tutte le membra languono.* V. CAPO. *Part. pr.* LANGUENTE. *Part. p.* LANGUITO. — Dal lat. *languere.*

Languóre. *s. m.* Mancamento di forza, Debilitamento cagionato da infermità. || Affievolimento nel far chechessia: « Nell' Accademia di musica c'è un gran languore: - Languore di studj, di commerci, ec. » — Dal lat. *languor.*

Lanifício. *s. m.* Lavoro di lana. || L'arte di mettere in opera le diverse qualità di lana, per fare qualsivoglia lavoro. || Più comunem. L'officina dove tali lavori si fanno: « Ha un lanificio che lavora assai: - Ha dovuto chiudere il lanificio. » — Dal basso lat. *lanificium.*

Lanína. *s. f.* Specie di tessuto di lana, detto altrimenti Mezzalana.

Lanino. *s. m.* Colui che lavora alla fabbrica dei panni lani. || In senso particolare, Cardatore di lana.

Lano. *ad.* Di lana; ed è aggiunto di Panno: « Veste di panno lano. » || *Panno lano,* che anche scrivesi congiuntamente *Pannolano,* dicesi particolarm. La coperta di lana che si mette nel letto: « Nell' inverno dorme col panno lano e due coltroni. »

Lanóso. *ad.* Pien di lana. || Detto di pecore o simili animali, Che ha la pelle naturalmente coperta di lana. — Dal basso lat. *lanosus.*

Lantèrna. *s. f.* Arnese a quattro o più facce, munita per lo più ciascuna di un cristallo o altro trasparente per difendere il lume che vi è dentro. Ve ne sono anche d'altre forme e più eleganti. || *Lanterna cieca,* Lanterna tonda, di lamina di latta o d'ottone, con vetro davanti, e con anima girevole per occultare il lume senza spegnerlo. || *Lanterna,* dicesi anche Il fanale delle torri presso i porti di mare. || *Lanterna magica,* Strumento col quale per via di refrazione s'ingrandiscono e si fanno apparire sopra una scena e in distanza figure come dipinte. || *T. arch.* Quell' apertura che si fa sul tetto delle case, munita di cristalli per dar luce a scale, o a stanze; ed anche Quella delle cupole, che è in cima ad esse, e dalla quale ricevono luce. || *Lanterne,* dicesi anche scherzevolm. per Occhi: « L'ho veduto con queste due lanterne. » || *Secco come una lanterna,* dicesi scherzevolm. di persona per Secchissimo. || *Dare* o *Mostrare altrui lucciole per lanterne,* Dargli ingannevolm. ad intendere il falso per vero: « Io non son uomo, a cui si possan dare lucciole per lanterne. » — Dal lat. *laterna.*

Lanternino. *s. m. dim.* di Lanterna; Piccola lanterna. || *Cercare con lanternino una cosa o persona,* dicesi in modo proverbiale per Cercarla con ogni più minuta diligenza.

Lanternóne. *s. m. accr.* di Lanterna, Strumento per lo più di ferro o di legno, con vetri o altra materia trasparente, per uso di far la notte trasparire il lume ne' gran cortili, negli androni e antiporti delle case o palazzi. || *Lanternoni,* diconsi Due grosse lanterne, la cui fiamma è in una cassetta metallica vetrata, e con varj ornamenti, portate in cima a un'asta dalle compagnie religiose quando vanno a processione. || In modo proverbiale *Il Cristo e i lanternoni toccano a' più minchioni,* dicesi quando alcuno si sobbarca a fatiche, cansate dai più accorti. || *Santissimi lanternoni!* esclamaz. familiare di sdegno o d'impazienza: « Te l'avevo detto, santissimi lanternoni. » || *Lanternone,* dicesi per dileggio ad Uomo lungo e secco della persona.

Lanúgine. *s. f.* I primi peli che cominciano ad apparire a' giovani sulle guance. || Per similit. Qualsivoglia cosa che sia a modo di peluria, e particolarmente Quella che trovasi nei fiori e nei frutti di certe piante. — Dal lat. *lanugo.*

Lanuginóso. *ad.* Che ha lanugine. — Dal lat. *lanuginosus.*

Lanúto. *ad.* Lanoso, Coperto di lana.

Lanzo. *s. m.* Si disse un Soldato tedesco a piedi; e più specialmente Quello che faceva la guardia al Principe. || *Bere come un lanzo,* dicesi di chi suol bevere strabocchevolmente.

Laónde. *avv.* Per lo che, Per la qual cosa; ma non mai si userebbe parlando.

Lápida. V. LÁPIDE.

Lapidábile. *ad.* Degno d'esser lapidato: « Poeta lapidabile: - Ministro lapidabile. »

Lapidare. *tr.* Percuotere, o Uccidere altrui, gettandogli contro sassi: « S. Stefano fu lapidato: - Mancò poco che non lo lapidassero. » || E per enfasi: « Pareva che mi volessero lapidare: - M'ebbero a lapidare: - A dir certe verità c'è da farsi lapidare. » *Part. p.* LAPIDATO. — Dal lat. *lapidare.*

Lapidária. *s. f.* Scienza o Arte del comporre o dell' interpetrare iscrizioni.

Lapidário. *ad.* Che concerne le iscrizioni, segnatamente quelle che son fatte per essere scolpite in lapide, e dicesi anche dello stile proprio di

esse. || Detto d'iscrizione, Che è fatta per essere scolpita in lapide. — Dal basso lat. *lapidarius*.

Lapidário. *s. m.* Gioielliere; ma è voce presso che caduta d'uso.

Lapidazióne. *s. f.* Il lapidare; supplizio usato già presso gli Ebrei.

Lápide e **Lápida.** *s. f.* Pietra; ma si dice più propriamente di Quella che cuopre la sepoltura, o il bottino; con la differenza, che parlando di sepoltura, la sua forma è *Lapide*, e non mai *Lapida;* e parlando di bottino, *Lapida*, e non mai *Lapide*. — Dal lat. *lapis*.

Lapídeo. *ad.* Di lapide, Di sasso. — Dal lat. *lapideus*.

Lapidescènte. *ad. T. stor. nat.* Detto di acqua o fontana, in cui si generan tufi o simili pietre. || E detto di sostanza, vale Che è atta a divenir pietra. — Dal lat. *lapidescens*.

Lapidificazióne. *s. f. T. stor. nat.* Il prendere alcuni corpi la qualità di pietra, il che avviene per certe combinazioni naturali.

Lapidifórme. *ad.* Che ha forma ed aspetto di pietra.

Lapillo. *s. m.* Pietruzza. || Specie di lava sminuzzata in pietruzze aridissime: «Pompei rimase sommerso sotto una pioggia di lapilli.» — Dal lat. *lapillus*.

Lápis. *s. m.* Pietra naturale molto dura, della quale si servono i pittori per fare i disegni sui fogli, lasciandovi il suo colore che è rosso. || Cannellino di legno, inclusavi entro la piombaggine, del quale ci serviamo per prendere appunti, rigare la carta, ec.: «Lapis nero, rosso, turchino: - Lapis Faber.» — Dal lat. *lapis*, Pietra.

Lapisláżżuli e **Lapisláżżoli.** *s. m.* Pietra dura di colore azzurro, sparsa per lo più di vene e di puntini lucenti da parere oro. — Dal lat. *lapis*, Pietra, e dal basso lat. *lazulus*, traduzione del persiano *lazvard*, che vale azzurro.

Lapissáccio. *pegg.* di Lapis; Lapis cattivo.

Lapissíno. *dim.* di Lapis: «Gli ha comprato un lapissino d'avorio.»

Lappe. Voce usata nelle frasi volgari *Farti la gola lappe lappe*, per Desiderare ardentemente una cosa, Venirti per essa l'acquolina in bocca; e *Farti il cul lappe lappe*, per Esser preso da grande paura.

Láppola. *s. f.* Pianta dei campi, i cui frutti sono armati di uncinetti che s'appiccano facilmente agli abiti di chi vi si accosta. || *fig.* dicesi di persona che si metta insistentemente intorno a qualcuno: «Tu sei la gran lappola: - Leviamoci quella lappola di torno.» || *Lappole* si chiamano familiarm. I peli che sono sugli orli delle palpebre, detti propriam. *Cigli*. — Dal lat. *lappa*.

Lappolóne. *s. m. accr.* di Lappola; Lappola grande.

Lardellare. *tr.* Metter lardelli nelle carni che si debbono arrostire, o cucinare in altro modo. || *fig.:* «Lardellare uno scritto di citazioni, di note, di erudizione;» ma sente per lo più di derisione. *Part. p.* LARDELLATO.

Lardèllo. *s. m.* Pezzuolo di lardo.

Lardo. *s. m.* Grossa falda di grasso che, tra la pelle e la carne, ricuopre la parte superiore laterale del corpo del maiale. || Grasso di maiale, strutto, e usato per condimenti. || Carne di porco grassa e salata: «I Lombardi cucinano molto col lardo: - Dentro alla beccaccia si mette un pezzo di lardo.» || *Nuotar nel lardo*, dicesi familiarm. per Vivere in mezzo alla abbondanza: «Eh, ora che nuota nel lardo, non si ricorda più del tempo della miseria.» || *Essere un lardo* o *una palla di lardo*, dicesi di animale, specialm. di certi uccelli, per Esser grassissimo; e dicesi anche di ragazzo: «Questo ragazzo, Dio lo benedica, è una palla di lardo.» || *Gettar il lardo a' cani*, Straziare e gettar via checchessia, dandola a gente indegna o simili. || *Tanto va la gatta al lardo, che ci lascia lo zampino.* V. GATTA. || *Esser come comprare il lardo dalla gatta*, dicesi proverbialm. parlando di alcuno, dal quale non si compri cosa, o non si ottenga servigio, che a caro prezzo. — Dal lat. *laridum*.

Lardóne. *s. m.* Carne di porco grassa e salata; ma in questo senso è oggi poco usata; e invece il popolo toscano chiama *Lardoni* Coloro che fanno uso di molto lardo nella loro cucina, come sono i Lombardi.

Largaménte. *avv.* Con larghezza, Molto estesamente. || Copiosamente, Abbondantemente: «Spendere largamente: - Donare, Ricompensare, largamente: - La terra produce largamente i suoi frutti.» || In largo spazio, Per ampio tratto; anche figuratam.: «La sua fama largamente si diffuse: - Il fiume straripò, e coperse largamente i terreni.» || In senso largo, non rigoroso: «Largamente interpretare.» || È per Diffusamente, o In ogni sua parte: «Spiegar largamente: - Largamente trattare, discutere, ec.»

Largheggiare. *intr.* Usar liberalità di donativi o d'altro, Fare il largo: «Largheggiava coi soldati per averli più disposti a' suoi disegni.» || Più comune con un compimento, nominale retto dalla particella *Di:* «Largheggiar di doni, di denari, di favori ec.;» e *fig.* di parole, di discorsi, di promesse, ec. *Part. p.* LARGHEGGIATO.

Larghétto. *dim.* di Largo; Alquanto largo: «Quet' abito è un po' larghetto.» || *T. mus.* Movimento intermedio fra il Largo e l'Adagio.

Larghézza. *s. f. astr.* di Largo; L'esser largo. Una delle tre dimensioni del corpo solido e della estensione figurata: «Ogni solido ha lunghezza, larghezza e profondità.» || *fig.* L'esser largo, liberale, Liberalità. || Abbondanza, Copia: «Larghezza di prodotti, di comodi;» ma è del nobile linguaggio. — Dal lat. *largus*.

Largire. *tr.* Donare, Concedere: voce del nobile linguaggio. *Part. p.* LARGITO. — Dal lat. *largiri*.

Largitóre-trice. *verbal.* da Largire; Chi o Che largisce: «Maria largitrice di grazie.»

Largizióne. *s. f.* Il largire; e più spesso La cosa largita. — Dal lat. *largitio*.

Largo. *ad.* Che ha più o meno una delle tre dimensioni del corpo solido, che dicesi Larghezza, e si contrappone a Stretto: «Tavola assai larga: - Panno lungo venti braccia, e largo due: - Strada larga, ec.» || *Largo*, vale anche Ampio: «Porta, Apertura, molto larga: - Questo buco è poco largo per il cavicchio che vi deve entrare: - Aveva una larga ferita nel petto.» || Detto di veste o di parte di essa, vale Che è troppo ampia per la persona, che la deve portare: «Questo soprabito non ti sta bene; è largo per te: - Queste maniche ti son larghe: - Oggi usano i vestiti da donna con le maniche larghe.» || *Esser di maniche larghe*. V. MANICA. || Detto di giro, circuito, o simili, vale Che abbraccia, circonda, molto spazio. || *Coscienza larga*, dicesi figuratam. per Coscienza, che non istà rigorosamente alle leggi dell'onesto: «È un uomo di coscienza piuttosto larga, e tira all'interesse.» || *Disciplina larga*, Disciplina non rigorosa, anzi rilassata: «In quel collegio c'è una disciplina molto larga, e i giovani fanno ciò che vogliono.» || *Conto, Calcolo*, e simili, *largo*, Conto, ec. non rigoroso: «Tu hai fatto i conti troppo larghi; vedrai che non tornano.» || E così, come contrapposto di Rigoroso, dicesi anche di altre cose: «Larga interpretazione della legge: - Traduzione assai larga, ec.» || Detto di pronunzia, vale Aperta, Non chiusa: «I Pisani hanno una pronunzia molto larga: - L'*e* si pronunzia ora larga, ora chiusa.» || *Largo*, detto di persona, vale Liberale, Generoso; ma più spesso si usa con un compimento nominale retto dalla particella *A* o *Di:* «Uomo largo a quattrini, a favori, ec., o, di quattrini, di favori, di benevolenza, di protezione, ed anche di promesse, di chiacchere.» || *Esser largo come una pina verde.* V. PINA. || E detto di promesse, speranze, concessioni, e simili, vale Grande: «Gli ha fatto larghe concessioni, e nonostante non è contento: - Mi dà larghe speranze; vedremo poi i fatti.» || *Pigliarla larga*, vale propriamente Andare in un luogo girando molto attorno, o Voltare molto largamente: «Il fantino la prese troppo larga, e perdette il vantaggio.» || *fig.* Fare un discorso, cominciandolo da lontano, e in modo da tastare o preparare l'animo di chi ci ascolta, Non dir la cosa direttamente: «Voleva da me cento franchi, e cominciò a pigliarla larga larga: - Pigliala larga per vedere come lo trovi.» || *A largo*, col verbo Stare, vale Discosto l'uno dall'altro: «Eravamo due in quel gran letto, e ti so dir io che ci si stava a largo: - Gli scolari nelle panche della scuola dovrebbero stare molto a largo.» || *Alla larga*, pure col verbo Stare, vale lo stesso: «A tavola si stava alla larga.» || *Alla larga*, vale anche Abbondantemente, Con larghezza: «Vivere, Spendere, alla larga.» || *Alla larga!* dicesi familiarm. per significare che una persona o una cosa si vuol cansare: «Alla larga con quell'ipocrita: - Vetturini? Alla larga.» || *Largo*, in forza di *sost.*, vale Larghezza, Spazio: «Non c'è largo a sufficienza: - Lasciaci un po' di largo.» || E la Parte larga, per opposto a Lungo: «La piazza ha per il largo cento metri.» || *Far largo*, dicesi per intimare a gente che sia accalcata in un luogo, che lo lasci libero all'uso, cui deve servire; ma più spesso per lasciare liberam. passare alcuno. || E in tal significato dicesi anche a modo d'intimazione *Largo!* || *Farsi largo*, oltre il significato proprio, dicesi anche per Aprirsi la via ad onori, uffici, od Acquistar riputazione presso i concittadini: «Per farsi largo nel

mondo bisogna studiar molto e molto faticare. » || *Prendere il largo*, propriamente dicesi di nave, che si allontana dal lido. || E *fig.* detto di persona, vale Allontanarsi da un luogo o da un' altra persona: « Ora che la sventura l' ha colto, i falsi amici hanno preso il largo. » || *Largo, T. mus.* che scrivesi a capo di un pezzo musicale, per indicare che deve essere eseguito in un tempo molto grande e lento; e spesso prendesi anche per La parte di una composizione, segnata con questo tempo. || *Per lungo e per largo*, posto avverbialm. vale Per ogni verso: « Girai la piazza per lungo e per largo; ma non mi riuscì di trovarlo. » || *fig.* col verbo Conoscere, vale Interamente, Perfettamente: « Conosce la Grammatica per lungo e per largo. » — Dal lat. *largus.*

Largòccio. *ad.* Che è alquanto largo, e dicesi di veste, di scarpe e di altra cosa che sia piuttosto larga.

Largúra. *s. f.* Lo stesso che Larghezza; ma in questo senso è oggi poco usato. || Più spesso, per Luogo o Spazio largo. — Dal lat. *largus.*

Lari. *s. m. pl. T. stor.* Numi domestici, Dei familiari de' Gentili. || E per La casa, La famiglia propria, specialm. nella maniera *Tornare ai patrj lari.* — Dal lat. *lares.*

Láríce. *s. m.* Albero conifero di grande altezza, il cui legname è molto acconcio ad ogni sorta di lavoro, e specialm. per costruzioni navali; e dicesi anche il Legname stesso.

Laricino. *ad.* di Larice. — Dal lat. *larix.*

Laringe. *s. f. T. anat.* Organo della voce, formato di un tessuto cartilaginoso, e posto alla parte anteriore e superiore del collo, al vertice della trachea, con la quale comunica. — Dal gr. λάρυγξ.

Larte. *s. m. T. stor.* Titolo degli antichi re del Lazio e dell' Etruria.

Larva. *s. f.* Fantasma, Spettro. || *Essere* o *Parere una larva*, detto di persona, vale Esser secchissimo e sparuto. || Vale anche Maschera; ma in questo senso usasi più spesso nel *fig.* per Apparenza falsa, ingannevole: « Sotto la larva della pietà commettono le più turpi azioni: – Il patriottismo è una larva che nasconde spesso sfrenate cupidigie. » || *Larva, T. zool.* La prima forma, per solito assai diversa da quella dei genitori, sotto la quale si presentano molti animali appena schiusi dall' uovo. — Dal lat. *larva.*

Larvataménte. *avv.* In modo larvato.

Larváto. *ad.* Che ha o si presenta sotto false apparenze: « Pietà larvata, Patriottismo larvato. » || *Febbre larvata, T. med.* Quella che si manifesta con segni, da farla credere e giudicare diversa da ciò che è. — Dal lat. *larvatus.*

Lasagna. *s. f.* Pasta di farina di grano spianata, e che si taglia a lunghe strisce quando è fresca, le quali poi si cuociono nel brodo, o nell'acqua, e poi si condisce con burro e formaggio, o con sugo di carne. || E dicesi così anche Una specie di pastume, simile nella forma. || *Aspettar che le lasagne ti piovano in bocca*, dicesi familiarm. di Chi vuol conseguire alcuna cosa, e dal canto suo non fa nulla per conseguirla. || *Notar nelle lasagne*, Essere felice, Andarti prospere tutte le cose. — Dal lat. *laganum*, gr. λάγανον.

Lasagnino. *ad.* Aggiunto di una Sorta di cavolo, con foglie assai larghe.

Lasagnóne. *s. m.* Uomo grande e scipito; che dicesi anche Bietolone.

Lasca. *s. f.* Pesce d'acqua dolce, la cui carne è molto bianca. || *Sano come una lasca*, dicesi di persona per Sanissimo: « È tornato sano come una lasca. »

Lasciare. *tr.* Non portare, Non condurre seco, partendo, o deliberatam. o per dimenticanza; e riferiscesi tanto a cosa, quanto a persona od animale: « Lascio qui questo fagotto; poi tornerò a prenderlo: – Vi contentate che lasci qui, per un momento questa bestia? – È partito, e ha lasciato a casa la moglie con cinque figliuoli: – M'ha lasciato solo e senza un quattrino: – Lascia sempre i libri a casa: – Lasciai la scatola sul banco della scuola. » || E detto di chi muore: « Ha lasciato un grosso patrimonio: – Ha lasciato la vedova con un branco di figliuoli. » || E per Abbandonare, Non amar più una persona o una cosa: « Lo ha lasciato la dama: – Si sono lasciati: – Lascia i divertimenti e mettiti a studiare. » || Riferito ad azione, lavoro, e simili, vale Sospenderlo o Troncarlo affatto: « Ha lasciato il lavoro a mezzo: – Lo ha lasciato in tronco: – Ha lasciato a mezzo il discorso, e se ne è andato. » || Allontanarsi da uno o da una cosa: « Lo ritrovai come lo lasciai, sempre ciuco e briccone: – Lasciai Firenze molto più bella di quella che la ritrovo: – Ha lasciato finalmente l' Italia. » || In questo senso dicesi figuratam. anche di malori, per Non affligger più, come: « Il colera ha lasciato quel paese: – Lo ha lasciato la febbre, ec. » || *Lasciare alcuno*, dicesi anche per Separarsi da lui, dopo aver camminato insieme per alcun tratto: « Lo lasciai sul ponte: – Ci lasciammo a mezza strada. » || *Lasciare*, vale anche Non fare alcuna cosa per trascuranza: « Qui hai lasciato una parola: – Son più le maglie che lascia di quelle che fa. » || *Lasciare*, vale anche Serbare, o Riserbare: « Gli avanzi del desinare si lasciano per la cena: – Ho dato via tutta la casa, e per me mi son lasciato due sole stanze: – Se vieni, vedrai le belle cosine che t' ho lasciato: – Lasciami un po' di posto. » || Non togliere ad alcuno checchessia: « Pigliatevi tutto, ma almeno lasciatemi la vita: – Furono fatti prigionieri; ma agli uffiziali lasciarono l' arme. » || E per Far rimanere: « Qui lasciaci un po' di spazio, che poi lo riempirò io: – Lasciateci molto margine. » || E per Non occupar più, o anche per Renunziare; riferito più spesso ad ufficio, impiego, professione, ec.: « Ha lasciato il posto di Direttore: – Fu costretto a lasciar l' impiego: – Ha lasciato la professione d'avvocato, e s'è dato al giornalista. » || E per Commettere, Affidare: « A chi hai lasciato quel ragazzo? – Lo ha lasciato alla custodia di una brava e onesta persona: – Lo lasciò sotto la tutela dello zio. » || E riferiscesi anche a cura, pensiero, e simili: « Di ciò lasciatene il pensiero a me: – Del mio avvenire ne lascio la cura a Dio. » || *Non lasciar nulla a desiderare*, dicesi di cosa o persona che non abbia alcun difetto o mancamento. || *Lasciare*, vale anche Assegnare per testamento checchessia ad alcuno; e dicesi anche di chi muore intestato: « Gli ha lasciato un mezzo milione: – Ha lasciato parecchi legati. » || Ed anche *assol.*: « Ha lasciato alla chiesa di San Leonardo. » || Rif. ad erede, Istituirlo tale nel testamento: « Lo ha lasciato erede di tutto il suo. » || *Lasciare il segno, l'orma*, e simili, dicesi per Fare che esso rimanga in una cosa: « Gli diedi uno schiaffo così sonoro, che gli lasciò nella faccia l' impronta delle cinque dita. » || E riferiscesi anche a qualsivoglia altro, o traccia, o segno, o indizio della cosa o della persona: « La vuotatura inodora lascia da per tutto un gran puzzo: – La lumaca lascia dietro di sè una striscia biancastra. » || *Lasciare*, vale anche Non tener più, Non regger più, e simili: « Reggi forte cotesta tavola, e bada di non lasciarla: – Lasciatelo, è un galantuomo: – Tieni in briglia questa bestia, e non la lasciare. » || *Lasciare*, vale anche Permettere, Concedere, che altri faccia o dica una cosa; e in questo senso unisces con un infinito, o con una proposizione congiuntiva, come: « Lasciami fare; Lasciami dire, o, Lascia ch' io faccia, ch' io dica, ec. » || *Lascia fare*, è modo che sente di minaccia: « Lascia fare che lo servirò io. » || *Lascia fare a Dio*, modo col quale si conforta alcuno d'ingiurie, offese, danni patiti, quasi debba da Dio aspettare la vendetta: « Lascia fare a Dio, che è santo vecchio, e non ti confondere. » || Unito pure con l' infinito, vale Non curarsi che altri faccia o dica una cosa, specialm. se è fatta o detta a carico nostro, o se è tale che noi dovremmo impedire: « Lascialo dire; tanto non ti può nuocere: – Lasciali scavallare quanto vogliono. » || Pure con un infinito, retto dalla prep. *Di*, vale Cessare, Desistere: « Non lascia mai di cantare: – Lascia una volta d' importunarlo. » || Con la partic. pronom. e un infinito, *Lasciarsi vedere*, o *rivedere*, Andare, o, Tornare da una persona: « Quest' altra settimana lasciatevi rivedere, e vi saprò dire qualche cosa. » || *Lasciarsi vedere*, vale anche Comparire in pubblico, o, Andare in un luogo: « È un anno, che, dopo la morte del figliuolo, non si lascia più vedere: – In quella conversazione non si lascia più vedere. » || *Lasciarsi andare*, Non porre tutta la considerazione o l' alacrità nel fare una cosa. || Ed anche Non istar sul tirato, Cedere dalla parte sua. || *Lasciar andare un pugno, una bastonata*, e simili, dicesi per Darla, Ammenarla: « Gli lasciò andare una bastonata, che se lo coglie, pover' a lui! – Un pezzo stetti forte, ma alla fine gli lasciai andare un ceffone. » || *Lascia*, dicesi a modo d' ammirazione e per crescere efficacia al discorso, come: « Lascia le risate che farà di noi, quando risaprà la cosa! » che è quanto dire: Figurati le risate, ec. || † Uso scorretto è il dire, ad es.: « Con tutti i suoi difetti non lascia d' essere una buona persona. » Più italianam. *non cessa di essere*, e meglio ancora, *è tuttavia una*, ec. *Part. p.* LASCIATO. — Dal lat. *laxare.*

Lasciatúra. *s. f. T. stamp.* Errore del compositore, allorchè egli lascia

indietro una o più parole, che in gergo dicesi più comunem. *Pesce.*

Láscito. *s. m.* Legato fatto per testamento.

Lascivaménte. *avv.* Con lascivia.

Lascívia. *s. f.* Abito inclinato a cose impudiche: « La lascivia ne' vecchi è più riprovevole che ne' giovani: - La lascivia è uno de' vizj che più avviliscono la umana dignità. » || Atti, Parole lubriche, disoneste: « Fu accusato di lascivie: - Turpemente famose son le lascivie di Tiberio. » || *Lascivie dello stile,* diconsi Le leziosaggini, e le svenevolezze. — Dal lat. *lascivia.*

Lascívo. *ad.* Che ha lascivia: « Vecchi, Giovani, lascivi. » || Che induce a lascivia: « Discorsi, Scritti, lascivi; Figure lascive. » — Dal lat. *lascivus.*

Lassativo. *ad. T. med.* Aggiunto di medicamento, e vale Che ha virtù di lenire o mollificare o purgare; e usasi anche in forza di *sost.* — Dal basso lat. *laxativus.*

† **Lasso.** *s. m.* Lasso di tempo (fr. *laps de temps*): noi *Spazio, Corso.* È dal lat. *lapsus temporis;* ma noi non ne abbiamo bisogno.

Lassù. *avv.* di luogo, e vale In quel luogo alto, o Di sopra; e s'adopra così coi verbi di quiete come coi verbi di moto. || Spesso vale Al cielo, o Nel cielo; e *Quel di lassù,* dice il popolo a significare Iddio: « Quando quel di lassù è stanco, e' dice: Non ne vo' più. »

Lastra. *s. f.* Pietra non molto grossa e di superficie piana, da lastricare, e da altri lavori. || Per similit. dicesi ogni Lamina larga e non molto grossa a proporzione della sua grandezza: « Lastra di ferro, di rame, di zinco: - Coprire il tetto con lastre di zinco: - Lastre stereotipe. » || Ed anche Pezzo di ghiaccio in forma di lastra: « Hanno portato alla ghiacciaia lastre di ghiaccio alte un palmo. » || *Esser noto fino alle lastre,* detto di persona, vale Esser notissimo in paese. || *Esser venuto a noia perfino alle lastre,* Essere addivenuto uggiosissimo a tutti. || *Consumare le lastre,* dicesi di chi passa e ripassa spesso per una stessa strada; od anche di chi va tutto il giorno girovagando: « Eccolo là; chi lo vuole, è a consumare le lastre. » — Dall'ant. ted. *plafster,* Selciato.

Lastricare. *tr.* Coprire il suolo per lo più di strade, piazze, cortili, ec., con lastre insieme commesse: « Lastricare le vie, le piazze: - Ho fatto di nuovo lastricare il cortile. » || Coprire con lastre i tetti: « I tetti delle case di montagna li lástricano con grandi lastre di pietra, o di lavagna. » || *Lastricare ad uno la via, il cammino a checchessia,* dicesi figuratam. per Agevolargli il modo di conseguirlo o di farlo. || *Prendere a lastricare il mare,* Prendere a far cosa d'impossibile riuscimento. *Part. p.* LASTRICATO. || In forma d'*ad.:* « Alcune vie sono lastricate, altre selciate, ed altre sterrate. » || In forza di *sost.* Il coperto di lastre; più comunem. Lastrico.

Lastricatúra. *s. f.* L'atto e L'effetto del lastricare.

Lástrico. *s. m.* Il coperto di lastre: « Camminare sul lastrico: - Rifare il lastrico ec. » || *Lasciare,* o *Abbandonare, qualcuno sul lastrico,* dicesi per Lasciarlo nella miseria, nell'abbandono: « È morto, ed ha lasciato la famiglia sul lastrico. » || *Gettare in sul lastrico alcuno,* come *Ridursi in sul lastrico,* vale Gettare alcuno, o Ridursi nella più grande miseria, quasi da non aver più nè casa nè tetto. || Dicesi talvolta per L'atto di lastricare.

Lastróne. *s. m. accr.* di Lastra; Lastra grande: « Lastrone di pietra, di ghiaccio, ec. » || *Battere il deretano sul lastrone,* dicesi proverbialm. per Fallire. Sebbene l'uso di far battere il deretano al fallito in un lastrone che era in Mercato, sia cessato da molto tempo, pure la maniera non è del tutto morta.

Latènte. *ad.* Nascosto, Riposto, Che non si palesa o rivela: « Forze latenti: - Malattie latenti: - Calore latente. » || Che cova nell'animo: « Odj, Inimicizie, latenti. » — Dal lat. *latens.*

Laterále. *ad.* Che rimane allato, o a' lati: « Parti laterali: - Pareti laterali ec. » || Che è posto, fatto, su qualche lato: « Porte laterali: - Altari laterali, ec. » — Dal lat. *lateralis.*

Lateralménte. *avv.* Da uno dei lati, o Da ambedue i lati.

Látere (A). Maniera latina, che si usa come aggiunto di Legato o Ambasciatore per lo più ecclesiastico.

Laterízio. *ad.* Fatto di mattoni, di terra cotta: « Opera laterizia, Lavoro laterizio. » Non è dell'uso comune, ma degli eruditi. — Dal lat. *lateritius.*

Laticlávio. *s. m. T. stor.* Veste di porpora, propria dei senatori romani, che solevan portare sopra la tunica per insegna della lor dignità. Appresso fu portata anche dai magistrati, e altresì dalle donne. — Dal lat. *laticlavium.*

Latifóndi. *s. m. pl.* Vaste possessioni di terreni coltivati: « I latifondi rovinano l'agricoltura. » — Dal lat. *latifundus.*

Latináccio. *pegg.* di Latino; Latino fatto male, spropositatamente, o con poca eleganza: « Il latinaccio di certi eruditi tedeschi. »

Latinaménte *avv.* In lingua latina, o Secondo le buone regole del parlare de' Latini: « Scrivere latinamente. »

Latineggiare. *intr.* Parlar latinamente, o Usar latinismi scrivendo in altra lingua: « Il Bembo latinéggia spesso. » *Part. p.* LATINEGGIATO.

Latinismo. *s. m.* Voce o Modo o Costrutto di nostra lingua preso dal latino, e conservato quasi interamente nella sua forma primitiva: « Gli scrittori del quattrocento son pieni di latinismi. »

Latinista. *s. m.* Colui che sa e adopera bene la lingua latina: « È uno dei più forti latinisti d'Italia. »

Latinità. *s. f.* Lingua latina: « Schietta latinità: - Barbara latinità. » || E per la Lingua latina, secondo che fu adoperata da questo o quello scrittore: « La latinità di Plauto, di Virgilio, d'Orazio. » || E per Gli scrittori latini. — Dal lat. *latinitas.*

Latinizzare. *tr.* Tradurre in latino, Render con voci latine pensieri espressi in altra lingua; ed altresì Dare a una voce d'altra lingua indole e aspetto latino: « Cicerone latinizzò molte parole greche. » *Part. p.* LATINIZZATO. — Dal basso lat. *latinizare.*

Latíno. *ad.* Del Lazio, Usato nel Lazio: « Popoli latini, Lingua latina, Idioma latino. » || *Vela latina, T. mar.* Specie di vela di forma triangolare. || *Albero latino,* Quello che ha la vela latina. || *Alla latina,* posto avverbialm. vale Latinamente. || In forza di *sost.* Linguaggio, Idioma, dei Latini: « Studiare, Apprendere, Insegnare, Spiegare ec., il latino. » || Composizione che si faccia in lingua latina, traducendola da altro idioma nel latino, per esercizio di scuola: « Il maestro ha dato da fare il latino: - Latino pieno d'errori. » || La lingua latina, come fu adoperata da qualche particolare scrittore: « Si vede bene che non intende il latino di Plauto: - Scrive nel latino di Livio. » || *Dire una cosa in buon latino,* vale Dirla chiaramente, espressamente: « Ve lo dico in buon latino: queste sono furfanterie. » — Dal lat. *latinus.*

Latíno. *avv.* Latinamente, Alla latina: « Parla sempre latino. »

Latinúccio. *s. m.* Quella traduzioncella che lo scolare principiante fa in latino di qualche breve sentenza espressa nella lingua materna: « Fare i latinucci: - Essere a' latinucci: - Portare il latinuccio. » || *Latinuccio,* dicesi scherzevolm. L'esempio che si forma a posta per meglio dichiarare e comprovare il senso di un vocabolo, come appunto faccio io in questo vocabolario.

Latitante. *ad. T. leg.* Che, standosi nascosto, sfugge alla giustizia: « È latitante: - Si rese latitante. » — Dal lat. *latitans.*

Latitúdine. *s. f.* Larghezza, Estensione. || *T. geog. Latitudine di un luogo,* dicesi la Distanza di esso dall'equatore, misurata sul meridiano che passa dal luogo medesimo; onde *Gradi di latitudine,* diconsi I gradi che sono nell'arco del meridiano che misura quella distanza. || *T. astr. Latitudine di una stella,* La distanza di essa dall'eclittica misurata sull'arco di un circolo che passa per la stella medesima e pei poli dell'eclittica. — Dal lat. *latitudo.*

Lato. *s. m.* Parte destra o sinistra del corpo dell'uomo, propriam. dalle ascelle fino alle anche; ma intendesi anche di tutta la parte destra o sinistra. || E in generale per Parte di fianco di una cosa, Banda: « Rovinò un lato della chiesa: - Scavò la fossa in uno dei lati del campo. » || *fig.:* « Far vedere un lato solo di una cosa: - Il considerare le cose da un solo lato è causa d'errore. » || *Lato,* nel linguaggio geometrico, dicesi Una delle linee rette che compongono il perimetro di un poligono. || *Lato di un poliedro,* Una delle linee rette comuni a due facce contigue di esso poliedro. || E per Luogo, Sito: « Questa cosa si trova in ogni lato. » || *A lato,* posto avverbialm., lo stesso che Allato. V. || *Da lato di padre, di madre,* detto di parenti, lo stesso che Da parte di padre, di madre: « Siam parenti da lato di madre. » || *Dal lato mio,* lo stesso che Dal canto mio, Da parte mia, cioè Per quanto riguarda me, dipende da me, ec.: « Dal lato mio non c'è alcuna difficoltà. » || *Per lato,* coi verbi Giacere, Stare, Dormire, e simili, lo stesso che Per fianco, cioè Posando sul fianco. || *Per il lato di,* vale Per rispetto di. || *Per un lato* o *Da un lato,* dicesi con lo stesso senso che Per una parte, Per un conto, Per un rispetto, e simili: « Per un lato è bene che sia morto. » — Dal lat. *latus.*

Lato. *ad.* Propriam. Largo, e Spazioso; ma oggi dicesi solo del senso di una parola per Esteso, Non rigorosamente proprio e letterale: « Intendere, Prendere, una parola in senso lato. » || E così dicesi d'interpetrazione, per Non rigorosa. — Dal lat. *latus.*

Latomia. *s. f.* Cava di pietre; e dicevasi propriamente di Quelle di Siracusa, che poi si tramutarono in luogo di durissima prigione. — Dal lat. *latomiæ.*

Latóre. *s. m.* Portatore; e dicesi più spesso di chi porta una lettera ad alcuno: « Riceverete per il latore della presente la roba richiestami. » — Dal lat. *lator.*

Latrare. *intr.* Lo stesso, ma men comune, che Abbaiare. V. *Part. p.* LATRATO. — Dal lat. *latrare.*

Latráto. *s. m.* La voce che manda fuori il cane abbaiando; più spesso Abbaio. — Dal lat. *latratus.*

Latria. *s. f. T. teol.* Culto che si rende a Dio, come ad essere infinito, perfettissimo, creatore e conservatore dell'universo. — Dal gr. λατρεία.

Latrina. *s. f.* Cesso, Luogo comodo: « Latrine pubbliche: - Latrine private. » — Dal lat. *latrina.*

Latrináio. *s. m.* Custode di una latrina pubblica.

Latrocinio. *s. m.* Ruberia, Ladroneccio. — Dal lat. *latrocinium.*

Latta. *s. f.* Lamiera di ferro, distesa in falda sottile, e coperta di stagno. — Dal ted. *platte.*

Latta. *s. f.* Dicesi scherzevolm. Un colpo dato altrui a mano aperta sul cappello: « Se non ti cheti, ti do una latta. »

Lattáio. *s. m.* Colui che vende latte, burro, panna, ec.

Lattaiuòlo. *s. m.* Dente de' primi, che comincia a mettere il bambino quando poppa. || Oggi più comunem. dicesi di Quelli delle bestie.

Lattáta. *s. f.* Bevanda fatta con mandorle, o semi di popone, o simili, pesti e disciolti con acqua e colati.

Lattáto. *s. m.* Fiore che ha le foglie come latte.

Lattáto. *s. m. T. chim.* Nome generico dei sali formati dall'acido lattico.

Lattáto. *ad.* Che è come il latte, sia nella bianchezza, o in altra qualità: « Bianco lattato: - Quella fanciulla è bianca lattata. »

Latte. *s. m.* Liquore bianco che si forma nelle poppe delle donne, e in quelle delle femmine dei mammiferi per il nutrimento de' lor parti: « Latte sciolto, grosso: - Venire il latte: - Perdere il latte: - Piena di latte. » || Il *latte di pecora, di capra, di mucca,* serve anche agli uomini come bevanda nutritiva; e se ne fa altresì cacio, ravioli, ec. Il *latte di ciuca* poi prendesi come bevanda medicinale. || *Latte cattivo,* dicesi Quello che ha la femmina in istato di gravidanza, e che pur continua ad allattare il proprio o l'altrui figliuolo: « Ha avuto due mesi di latte cattivo. » || *Febbre del latte,* Quella che han le puerpere per il venir del latte. || *Latte* e *Mezzo latte,* dicesi La sovvenzione che un Municipio o alcuna pia istituzione dà a una donna povera, per fare allattare il suo bambino, non potendo farlo da sè. || *Denti di latte,* diconsi I primi denti davanti che spuntano ai bambini nel tempo del loro allattamento. || *Figliuolo di latte,* chiamano le balie Il bambino da esse allattato. || *Fratel di latte,* Colui che è stato allattato da una donna insieme col proprio bambino. || *Vitella di latte, Porcello di latte,* o simili, Vitella, Porcello, che ancora piglia il latte. || *Aringhe di latte,* diconsi le Aringhe maschie, per distinguerle dalle femmine, che diconsi *Aringhe d'uova.* || *Latte,* per similit. dicesi Quell'umor bianco che ha il chicco del grano, quando è ancor tenero, e i fichi quando sono immaturi; Lattificio. || *Latte inglese,* Latte con uova, zucchero e farina, che è una specie di crema più gentile dell'ordinaria. || *Latte di luna,* Argilla bianchissima, leggiera, impalpabile, saturata di gas acido carbonico. || *Latte di gallina,* Cibo squisito, e quasi impossibile a trovarsi; detto così perchè le galline non han latte: « Gli darebbe, se lo chiedesse, anche il latte di gallina. » || e *Latte di gallina,* si dice anche Una bevanda fatta di torli d'uovo stemperati con acqua e zucchero, infusovi alchermes o rum, e frullati. || *Latte di gallina,* chiamasi una Pianta bulbosa, i cui fiori sono di un bianco lattato. || *Latte di vecchia,* Nome di uno squisito rosolio. || *Avere il latte alla bocca,* o *sulle labbra,* Esser tuttor giovanissimo, e non avere pratica di checchessia: « Ha il latte sulle labbra, e vuol fare l'uomo: - Dottorucoli col latte sulle labbra. » E dicesi anche *Non avere ancor rasciutto il latte sulle labbra.* || *Dare il latte,* Allattare. || *Esser latte e sangue,* dicesi di persona che abbia bellissima e fresca carnagione bianca e rossa. || *Far venire il latte alle ginocchia,* Essere svenevole e uggioso: « Con tutti quei daddoli fa venire il latte alle ginocchia. » — Dal lat. *lac, lactis.*

Látteo. *ad.* Di latte, o Del colore del latte. || *Via lattea,* Striscia bianca nel cielo, formata da una sterminata moltitudine di nebulose. — Dal lat. *lacteus.*

Latticinio. *s. m.* Qualunque vivanda fatta di latte; e oggi usasi solo nel *pl.* e nel linguaggio ecclesiastico: « In certe vigilie è proibito l'uso delle carni, delle uova e dei latticinj. »

Láttico. *ad. T. chim.* Aggiunto di una sorta di acido, che si genera nella fermentazione del latte, e che si trova anche nei sughi gastrici degli animali.

Lattifero. *ad.* Detto di pianta, dal cui legno, incidendolo, geme un umor bianco come il latte. — Dal basso lat. *lactifer.*

Lattificio. *s. m.* Quell'umore viscoso e bianco come latte, che esce dal picciuolo del fico acerbo, e da' rami teneri, e dal gambo delle sue foglie verdi, e da ogni altra parte della pianta quando è in succo; e pure dal chicco del grano, quando è appena formato nella spiga.

Lattiginóso. *ad.* Che è di colore o di sostanza simile al latte, o all'acqua dealbata dal latte.

Lattime. *s. m.* Bolle con molta crosta, che vengono nel capo e per la vita a' bambini lattanti.

Lattóne. *s. m.* Forte latta, ossia Colpo dato altrui a mano aperta sul cappello. — Voce familiare.

Lattónzolo. *s. m.* Vitello che poppa ancora. || *fig.* Giovincello inesperto. || Scherzevolm. Novizio in un'arte, in una disciplina: « Queste cose sono note perfino a' lattonzoli di Grammatica. »

Lattováro. *s. m.* Medicamento composto di varj ingredienti, di consistenza simile a quello della mostarda. — Forma alterata di *elettuario.*

Lattúga. *s. f.* Ortaggio con foglie sottili, morbide, lisce o un poco crespe, ora erette e distese, ora curve e serrate come in palla, e ogni pianta si dice Cesto. || *Dare la lattuga in guardia ai paperi,* dicesi proverbialm. per Dare in guardia una cosa a persona, che ne è ghiotta, e però Affidarla male. || *Lattuga salvatica,* o *velenosa,* Quella che nasce lungo le fosse, che geme un latte giallastro, e ha l'odor di papavero. — Dal lat. *lactuca.*

Lattughina. *dim.* e *vezz.* di Lattuga; Lattuga tenera e di seme.

Láudano. *s. m.* Umore grasso viscoso, che traesi da un frutice, detto volgarmente Imbrentano. || È anche una Specie di medicamento liquido, fatto con oppio, zafferano ed alcuni ingredienti aromatici, sciolto il tutto nell'alcool o nel vin bianco generoso. — Dal lat. *laudanus.*

Laudativamènte. *avv.* In modo laudativo, Encomiasticamente.

Laudativo. *ad.* Che loda; e dicesi più propriamente di orazione, o di genere oratorio. — Dal lat. *laudativus.*

Láude. *s. f.* Parole in commemorazione, e in gloria di checchessia; ma oggi usasi solo nel *pl.* a significare Quella parte delle ore canoniche, che si recita dopo il mattutino. — Dal lat. *laus.*

Laudèmio. *s. m. T. leg.* Recognizione che si paga per la rinnovazione del contratto enfiteutico. — Dal barb. lat. *laudimium* e *laudemia.*

Láurea. *s. f.* Propriam. Corona d'alloro; ma oggi dicesi soltanto La dignità dottorale conferita con certe formalità: « Dar la laurea: - Avere, o Prender laurea: - Laurea dottorale: - Laurea in medicina, lettere, giurisprudenza. » || La funzione che si faceva nel dar la laurea. — Dal lat. *laurea.*

Laureándo. *ad.* Che è per essere laureato; e usasi anche in forza di *sost.:* « I laureandi erano venti. » — Dal lat. *laureandus.*

Laureare. *tr.* Conferir la laurea dottorale. || *rifl.* Prendere, Ricevere, la laurea: « Mi laureai nel 1852. » *Part. pr.* LAUREANTE. || In forma d'*ad.* dicesi del Professore deputato a conferir la laurea in nome di tutta la facoltà. *Part. p.* LAUREATO. || In forma d'*ad.* Coronato di laurea. || In forza di *sost.* Colui al quale è stata conferita la laurea dottorale. || Detto di luogo, od oggetto, vale Circondato di lauri; ma è del linguaggio degli eruditi: « Cicerone tenne per alcuni mesi i fasci laureati. » — Dal lat. *laureare.*

Lauréto. *s. m.* Luogo piantato d'allori. — Dal lat. *lauretum.*

Laurino. *ad.* D'alloro. || Aggiunto di un olio medicinale, dove sia stato in fusione l'alloro.

Láuro. *s. m.* Pianta verde con larghe foglie in forma ellittica, molto somigliante a quelle dell'alloro, sebbene sieno più piccole. — Dal lat. *laurus.*

Laus Dèo. Maniera latina, che usasi familiarm. e non senza ironia quando

alcuno fa o compie finalmente cosa aspettata molto o tirata molto in lungo: «Finalmente ha terminato quel libro: laus Deo!; Laus Deo! è venuto; Laus Deo! s'è levato di torno;» e in modo proverbiale *Laus Deo!* *disse suor Chiara.*

Lautaménte. *avv.* Con lautezza: «Si tratta lautamente: - Spende lautamente: - È pagato lautamente.»

Lautézza. *s. f. astr.* di Lauto; L'esser lauto, Splendidezza in apparecchiare conviti, e simili. || È riferito ad altre cose, come stipendj, paghe, e simili, vale Grandezza.

Láuto. *s. m.* Magnifico, Splendido, Abbondante; detto di convito, mensa, banchetto, e simili: «Ci dette un lauto convito: - Fa tutti i giorni una lauta mensa.» || Detto di persona, Che si tratta splendidamente. || E detto di paga, stipendio, vale Grande, Pingue: «Quanto minore è la fatica dell'insegnare, tanto più lauto è lo stipendio.» || Ed anche di condizioni, patti, e simili, per Assai vantaggioso: «I patti son troppo lauti; non mi fido.» — Dal lat. *lautus.*

Lava. *s. f.* Materia strutta, la quale, nel tempo dell'eruzione di un vulcano, che la getta fuori da' suoi crateri, scorre a guisa di torrente infocato, e indi s'indura come pietra: «Torrenti di lava: - Vomitar lava ec.» — Dal lat. *labi,* Scorrere.

Lavábile. *ad.* Che può lavarsi.

Lavábo. *s. m.* L'acquaio delle sagrestie. || Dicesi anche a quella Cartella che è al corno sinistro dell'altare, in cui sono scritte le preghiere da recitarsi dal sacerdote mentre si lava le dita. || Quella parte della messa, in cui il sacerdote si lava le dita: «La messa è al lavabo.» — Dalla prima parola del salmo *Lavabo inter innocentes* ec.

Lavacápo. *s. m.* Bravata, Sgridata: voce familiare: «Mandalo da me, e io gli farò un lavacapo.»

Lavácro. *s. m.* Luogo o Recipiente dove altri si lava, Bagno; ma è del nobile linguaggio. || Coll'aggiunto di *Santo, Sacro,* o simile, intendesi Il battesimo. — Dal lat. *lavacrum.*

Lavággio. *s. m. T. miner.* L'operazione del lavare il minerale.

Lavagna. *s. f.* Specie di pietra tenera, nericcia e per lo più turchina scura e in lastre, sopra di cui si disegnano figure geometriche, le lettere ed altro, oppure serve a coprir tetti, e ad altri usi. || *Andare alla lavagna,* Scrivere in essa quanto è dettato dal maestro. — Dal nome di un luogo nella riviera ligure, dove abbonda questa pietra.

Lavamáno e **Lavamáni.** *s. m.* Arnese di legno o di ferro, composto di tre aste o spranghette verticali, e variamente ricurve, ritto su tre piedi, terminato in alto con un cerchio da posarvi la catinella per lavarsi le mani.

Lavanda. *s. f.* Il lavare e Il lavarsi, Lavatura. || *Lavanda,* dicesi nel linguaggio ecclesiastico La cerimonia del Giovedì santo, nella quale Il sacerdote lava i piedi a tredici poverelli, in commemorazione di quella che fece il N. S. a' tredici apostoli nell'ultima cena. — Dal pl. neutro lat. *lavanda.*

Lavandáia. *fem.* di Lavandaio.

Lavandáio. *s. m.* Colui che lava i panni degli altri per prezzo.

Lavandería. *s. f.* Stabilimento appositamente fatto per lavarvi e imbiancarvi panni in gran quantità.

Lavare. *tr.* Far pulita o netta una cosa, levandone il sudiciume con acqua o altro liquido: «Lavare i panni: - Lavare le mani, il viso, i piedi, ec.: - Lava quello scalino; non vedi che cosa c'è? - Questi cristalli bisogna lavarli: - Lavare trine, guanti, ec.» || *Lavare il capo a uno,* Fargli un forte rabbuffo. || *Lavare il capo all'asino.* V. ASINO. || *Lavare i minerali,* dicesi nelle miniere per Purgarli delle parti impure. || *rifl.* Lavare le parti del proprio corpo, e specialmente il viso e le mani: «Ora mi lavo, e poi mi vesto: - Gli Ebrei per sapiente disposizione di Mosè si dovevano lavare nell'acqua corrente.» || *Lavarsi le mani d'una cosa,* Non se ne impacciar più, Non ne voler saper più nulla, lasciandola del tutto: «Ci pensi chi vuole, che io per me me ne lavo le mani.» || *Lavarsi la bocca d'alcuno,* Dirne male, Sparlarne: «Bisogna sentire come se ne lava per tutto la bocca!» || *Una man lava l'altra e tutte e due lavano il viso,* dicesi in prov. a significare l'utilità di aiutarsi scambievolmente. *Part. p.* LAVATO. || In forma d'*ad.*: *Bianco come un panno lavato,* dicesi familiarm. per Molto bianco; ma quasi sempre intendesi del color del volto, fatto tale dalla paura, dalla vergogna, ec., e vale Pallidissimo: «Mi tornò a casa bianco come un panno lavato.» || *Pan lavato,* dicesi Il pane affettato e arrostito, e poi inzuppato nell'acqua, e condito con olio e aceto. — Dal lat. *lavare.*

Laváta. *s. f.* Il lavare: «Da' una lavata a questi panni: - Mi son dato una brava lavata.» || *Lavata di capo,* Sgridata, Rabbuffo: «Gli ha fatto una buona lavata di capo.»

Lavatína. *dim.* di Lavata.

Lavatívo. *s. m.* Clistere, Serviziale. || In modo basso *Lavativo,* dicesi Una cattiva compra che altri abbia fatto; onde le maniere *Prendere,* e detto del venditore, *Dare, un lavativo.*

Lavatóio. *s. m.* Luogo fatto a posta per lavarvi i panni.

Lavatóre-óra. *verbal.* da Lavare; Chi o Che lava: «Lavatore di cappelli di paglia, di guanti; Lavatora di trine, ec.»

Lavatúra. *s. f.* Il lavare. || Il liquido nel quale s'è lavata alcuna cosa: «Lavatura di ceci.»

Lavéggio. *s. m.* Vaso che s'usa in alcuni luoghi per cuocervi le vivande, in cambio di pentola, ed ha il manico come il paiuolo.

Lavería. *s. f. T. delle miniere,* Il luogo con tutti i necessarj istrumenti, dove si lavano i metalli.

Lavína. *s. f.* Smotta, Frana: voce non comune. — Forse è dal fr. *ravine.*

Lavoracchiare. *intr.* Lavorare alla meglio, tanto per non istare ozioso. *Part. p.* LAVORACCHIATO.

Lavoráccio. *pegg.* di Lavoro; Lavoro cattivo, mal fatto: «Quel monumento è un gran lavoraccio.» || E per un Brutto affare: «È un lavoraccio; non so come mi contenere.»

Lavorare. *intr.* Operare manualmente, Fare alcuna opera di mano: «Lavóra dalla mattina alla sera: - Non ha voglia di lavorare: - Non trova da lavorare: - È andato a lavorare: - Lavóra per vivere: - La festa non si lavóra.» || Con l'aggiunto degli strumenti o de' materiali adoperati nel lavoro, viene a denotare quella particolar sorta di lavoro, che altrimenti si spiegherebbe col proprj termini: *Lavorar di cesello, d'intaglio, di smalto,* che è quanto dire Cesellare, Intagliare, Smaltare, ec. || Fare alcuna opera intellettuale: «È nello studio che lavora: - Lavórano abborracciatamente: - Chi lavora per la fama, e chi per la fame.» || Detto di trafficante, commerciante, e pure della bottega e del negozio, Far faccende: «A questi giorni si lavora poco: - È un negozio che lavora assai.» || *Lavorar di mano,* dicesi familiarm. per Rubare. || *Lavorar di fine,* Procedere con molta accortezza per giovare a sè. || *Lavorar sott'acqua* o *Lavorare sotto sotto,* Procedere copertam. e insidiosam. a fine di nuocere ad altri. || *Lavorare,* dicesi anche degl'istrumenti, ingegni, e simili, allorchè mossi da un agente, producono il loro effetto: «Questa macchina lavora eccellentemente: - Le ruote non vogliono lavorare: - La molla non lavora, come dovrebbe.» || Detto di medicamento, veleno, e simili, vale Produrre il suo effetto: «Il veleno cominciò a lavorare, e in poco d'ora il cane morì.» || E di malore, Esercitare la sua azione nell'individuo: «Il cancro lavora ogni giorno più.» || *tr.* Ridurre una materia alla dovuta forma: «Lavorare il marmo, la pietra, il legno, ec.: - Lavorare i vetri, i cristalli, i panni ec.» || *Lavorare la terra, il campo, il podere,* ec., Coltivarlo, Far tutte le necessarie operazioni. *Part. pr.* LAVORANTE, che usasi spesso in forza di *sost.* per Operaio: «Ha dovuto licenziare tutti i lavoranti.» *Part. p.* LAVORATO. || In forma d'*ad.* detto di metallo, vale A cui è stata aggiunta la mano dell'uomo. || Detto di campo, terreno, ec., Arato o Vangato. || *Lavorato d'oro, di marmo, di stucco,* ec., vale Ornato di fregi di tal materia. || *Fuoco lavorato,* lo stesso che Fuoco artifiziato. || E *fig.* detto di un ragazzo vivace troppo, che non istia mai fermo: «È un fuoco lavorato.» || In forza di *sost.* Terreno lavorato: «Non camminate sul lavorato.» — Dal lat. *laborare.*

Lavoratívo. *ad.* Atto ad esser lavorato; detto specialm. di terreno. || Detto di giorno, vale In cui si può lavorare, Giorno di lavoro, feriale. || Detto di ore o tempo, vale Destinato al lavoro: «In quell'ufficio le ore lavorative del giorno sono otto.»

Lavoratóre-óra. *verbal.* da Lavorare; e dicesi di Colui o Colei che lavora molto e con voglia.

Lavorazióne. *s. f.* Il lavorare i campi, Coltivazione. || Operazione applicata a qualsivoglia materia per condurla a quel grado che si desidera: «Lavorazione del ferro, del sal borace, dei vetri, ec.»

Lavorétto. *dim.* di Lavoro; Piccola opera.

Lavoríno. *dim.* e *vezz.* di Lavoro; Lavoro piccolo, ma grazioso: «Ha esposto di bei lavorini.»

Lavorío. *s. m.* Lavoro in cui si richiede industria di mente, Lavoro non semplice. || *fig.* L'adoperarsi di molti nascostam. e intensam.: «Il lavorío delle sètte.»

Lavóro. *s. m.* L'azione del lavorare, tanto con la mano, quanto con

la mente: « Sopportare la fatica del lavoro: - Amare il lavoro: - Produrre il lavoro sino a notte avanzata: - Il lavoro ne' giorni di festa non fa pro: - Essere al lavoro: - Tornare dal lavoro. » || *Giorno di lavoro,* dicesi per Giorno feriale, in cui si può lavorare secondo i precetti della Chiesa. || Opera fatta, o che si fa, o da farsi, così della mano come dell'ingegno: « Ancora non ho riportato il lavoro: - Ho lasciato ogni altro lavoro per attendere a questo Vocabolario: - Quello scultore ha moltissimi lavori: - Quel quadro è un magnifico lavoro: - Lavoro filosofico, letterario, artistico. » || Con un aggiunto degli strumenti o de' materiali adoperati nel lavoro, si dènota la particolare specie del lavoro, come anche in *Lavorare* è stato notato: « Lavoro di scalpello, di pennello, d'intaglio, di commesso: - Lavoro in pietra, in marmo, in creta, ec. » || Per estens. Azione naturale delle cose, come: « Il lavoro della natura, dei secoli, delle acque, dei venti. » || *fig.:* « Lavoro della mente, della fantasia, del pensiero, ec. » || Più spesso nel *pl.:* « Lavori del Parlamento, della Commissione, ec.: - La Giunta ha terminato i suoi lavori. » || *Lavoro,* in senso particolare, diconsi Quelle opere di terra cotta fatte per murare, come mattoni, mezzane, quadrucci, pianelle, e simili. || *Legname da lavoro,* Legname buono ad esser lavorato. || *Lavori pubblici,* Le opere intraprese dallo Stato, da una Provincia o da un Municipio. || *Lavori forzati,* Pena infamante, a cui vien condannato un delinquente. || *Casa di lavoro,* Pia istituzione, ordinata a ricoverare i poveri, facendoli lavorare. || *In sul lavoro,* o *Sopra lavoro,* coi verbi Essere, Trovare, e simili, vale Nell'atto di lavorare; ed altresì Nel luogo ove si lavora: « I messi del Senato trovarono Cincinnato in sul lavoro del campo: - Il Cellini dettò sopra lavoro la sua Vita: - Sono là sul lavoro. »

Lavoróne. *accr.* di Lavoro; Lavoro grande e felicemente condotto: « L'Onomastico del De-Vit è un lavorone. »

Lavorucchiare. *intr.* Lavorar poco e svogliatamente. *Part. p.* LAVORUCCHIATO.

Lavorucciáccio. *pegg.* di Lavoruccio; Lavoro meschino e cattivo.

Lavorúccio. *dispr.* di Lavoro; Lavoro meschino: « Lesse un suo lavoruccio. »

Lážžaro. *s. m.* Nome proprio del fratello di Marta, risuscitato da G. C. quattro giorni dopo che egli era morto; onde *Parere un san Lazzaro,* dicesi proverbialm. di chi è assai pallido e rifinito.

Lažžaróne. *s. m.* Uomo dell'infima plebe napoletana. || *Lazzarone,* è anche voce scherzevole, usata nella maniera *Cantare ad alcuno il lazzarone,* per Fargli le esequie; dalle parole che si cantano in chiesa nei funerali *Qui Lazarum resuscitasti* ec.

Lažžaruòlo. *ad.* Aggiunto di sorta di melo, che produce un frutto di ottimo sapore; e dicesi anche del frutto stesso: « Un melo lazzaruolo: - Mele lazzaruole. » — Da *azzeruolo.*

Lažžerétto. *s. m.* Spedale d'appestati, e Luogo dove si guardano per un certo tempo le persone e le robe sospette di peste: « Facemmo la quarantina nel lazzeretto di Livorno. »

Lažžeruòla. *s. f.* Sorta di frutto tra agro e dolce, più grosso che le ciliege, di cui ha la figura. Ve n'ha de' bianchi, e de' rossi, e tutti hanno tre noccioli assai duri.

Lažžeruòlo. *s. m.* Albero spinoso che produce le lazzeruole.

Lažžo. *s. m.* Atto o Motto ridicolo, e simile: « I lazzi di Stenterello piacciono al popolino, dispiacciono alle persone costumate. »

Lé. *f. pl.* di *La;* e si usa in compimento oggettivo. || Familiarm. si adopera in luogo di *Elleno;* e spesso non è altro che un pleonasmo proprio dei Fiorentini: « Le mi dicano: - Le mi facciano: - Le son cose queste da far girare la testa. »

Lé. Particella pronominale *fem.* e vale *A lei;* ma il popolo le sostituisce comunem. il pronome *Gli.* || Congiunto col pronome *Lo, La, Gli, Le,* o con la particella *Ne,* si cangia per regola inalterata in *Gli,* e si dice *Glielo, Gliela, Gliene.*

Leále. *ad.* Fedele mantenitore delle promesse. || Schietto, Sincero, Che aborre da ogni finzione: « È un uomo leale; fidatevi di lui: - Un buono e leale amico è un gran tesoro nel mondo. » || Ed anche Che è proprio di uomo leale: « Ha un fare leale: - Natura leale: - Parlare leale. »

Lealménte. *avv.* In modo leale, Con lealtà.

Lealtà. *s. f.* L'esser leale; Fedeltà, Schiettezza: « La sua lealtà non si smentì mai: - Parlare, Operare, con lealtà. »

Leardo. *ad.* Aggiunto di cavallo, e vale Che ha il mantello grigio e pomellato. || *Leardo pomato, Leardo rotato, moscato,* e sim., dènotano diverse specie di macchie di varie forme o colori. || In forza di *sost.:* « Cavalcava un bel leardo. » — Dall'ant. fr. *liart.*

Lébbra. *s. f.* Specie di malattia della pelle, peggiore della scabbia od erpete. || *fig.:* « Lebbra di avarizia: - Purificarsi della lebbra del peccato. » — Dal lat. *lepra.*

Lebbróso. *ad.* Infetto di lebbra; e usasi anche in forza di *sost.* — Dal lat. *leprosus.*

Lebète. *s. m. T. stor.* Specie di paiuolo o caldaia. — Dal lat. *lebes,* gr. λέβης.

Leccapiátti. *s. m. ind.* Parasito, Ghiottone.

Leccarda. *s. f.* Utensile da cucina; lo stesso che *Ghiotta,* come dicesi in Firenze. V.

Leccare. *tr.* Fare scorrere la lingua sopra qualche cosa, Leggermente fregarla colla lingua: « Leccare un piatto: - Leccare una scodella: - Leccarsi le dita. » || *Cibo da leccarsene le dita* o *i baffi,* dicesi familiarm. per Cibo squisitissimo: « Vi farò un borbottino da leccarvene le dita. » || *fig.* e in modo familiare, Buscare, Guadagnare: « Con lui qualche cosa da leccare c'è sempre: - Ho leccato qualche quattrinello. » || E pure familiarm. per Adulare: « E' lo lecca, per veder di ottener qualche cosa. » || Toccare poco e leggermente, ed anche Ferire leggermente: « Lo ha appena leccato; se, Dio guardi! lo coglie in pieno, lo ammazza. » || *Leccare e non mordere,* dicesi in modo proverbiale per Contentarsi di onesto guadagno. || *Al can che lecca cenere,* ec. V. CANE. *Part. p.* LECCATO. || In forma d'*ad.* detto di parlare, stile, e simili, vale Affettato, Soverchiamente lisciato; e così dicesi di parlatore e di scrittore: « Uno scrittore leccato dispiace più che uno scrittore sciatto. » — Dal lat. *lingere,* gr. λείχειν.

Leccáta. *s. f.* L'atto del leccare.

Leccataménte. *avv.* Riferito al modo di parlare e scrivere, vale Affettatamente: « Lo scrivere come vien viene mi piace più dello scrivere leccatamente. »

Leccatúra. *s. f.* Il leccare. || *fig.* riferito a stile od opera d'arte, Cure soverchie: « Con tutte quelle leccature riesce a non farsi leggere. »

Leccazampe. *s. m. ind.* Adulatore. — Voce familiare.

Leccéto. *s. m.* Luogo pieno di lecci, Bosco di lecci.

Lecchino. *s. m.* Voce volgare e dispregiativa per Bellimbusto, Vagheggino: « Invece di studiare, fa il lecchino tutto il giorno. »

Léccia. *s. f.* Dicesi in alcune parti di Toscana la Ghianda del leccio; e par voce necessaria.

Léccio. *s. m.* Pianta che ha il tronco che si eleva a mediocre altezza, molto ramoso, con la scorza crepolata, i frutti simili a quelli della querce comune, sebbene più piccoli. — È forma alterata di *elce.*

Lécco. *s. m.* Quel segno, al quale, giocando alle pallottole o alle piastrelle, ciascuno dei giocatori cerca di avvicinarsi il più ch'e' può con quella cosa ch'e' tira. || Leccornia, Ghiottornia. || *fig.* Cosa ghiotta, Cosa che alletta, che attrae.

Leccóne. *s. m.* Ghiotto, Goloso. || Ed anche Adulatore. — Voce dispregiat.

Leccornía. *s. f.* Cibo ghiotto, Ghiottornia: « Non vorrebbe altro che delle leccornie. »

Lecitaménte. *avv.* In modo lecito, Senza partirsi dal lecito.

Lécito. *ad.* Permesso, Conceduto, dalla legge morale o civile: « Divertimenti leciti: - Giuochi leciti: - Non è lecito mancare alla promessa: - Una cosa dalla legge è fatta lecita, che da un'altra è proibita. » || *Farsi lecito di fare* o *di dire una cosa,* Prendersi la libertà di farla o dirla contro a ciò che il debito, la convenienza, il riguardo ec., vorrebbero: « S'è fatto lecito di dire che io mi conduco male: - Mi son fatto lecito d'incomodarla a quest'ora. » || In forza di *sost.:* « Confondono il lecito e l'illecito. » — Dal lat. *licitus.*

Lèdere. *tr.* Offendere; rif. a onestà, onore, e simili: « Son cose che lèdono il galantomismo: - Parole che lèdono l'onore. » *Part. p.* LESO; usato anche in forma d'*ad.* — Dal lat. *lædere.*

Léga. *s. f.* Unione o Confederazione di due o più Stati o Comuni per difendersi o per offendere, o per l'un fine insieme e per l'altro: « La lega lombarda: - La lega guelfa: - Deputati della Lega: - Lega italogermanica: - Fare una lega. » || Unione, Società, fatta da due o più persone, più spesso a fine non buono; e per lo più usasi col verbo Fare: « Ha fatto lega co' più bricconi della città: - Hanno fatto lega tra loro per veder di nuocermi: - Lega dei demagoghi coi reazionarj: - È della lega. » || *Lega,* dicesi anche Qualunque piastra di ferro che s'adopera a tener bene collegati due o più pezzi di legno, di ferro, ec. || *T. arch.* Quei pezzi quadri e lunghi di pietra, che si mettono a certe di-

stanze nei muri per tener più collegati i muri stessi. || Saldatura, Composizione di rame o d'argento. || *Lega*, dicesi talora figuratam. anche per Sorta, Fatta, Qualità; detto così di cose come di persone.

Léga. *s. f.* Misura itineraria, la cui estensione varia secondo i paesi. — Dal celt. *leuga*.

Legácciolo. *s. m.* Qualunque cosa, con che si legano calze, scarpe, ec.

Legále. *s. m.* Dottor di legge, Giurisperito: « È il legale di casa B.: - Il ceto de' legali. »

Legále. *ad.* Di legge, Concernente le leggi: « Facoltà legale: - Scienze legali: - Scritti legali: - Massime legali: - Materia legale: - Atti legali. » || *Medicina legale.* V. MEDICINA. || Che è secondo le leggi o i regolamenti: « Voto, Deliberazione, non legale: - Adunanza legale, per essere il debito numero dei votanti. » || Che appartiene a giureconsulto. — Dal lat. *legalis*.

Legalità. *s. f. astr.* di Legale; Qualità di ciò ch'è legale, ossia secondo la legge: « Strettissimo osservatore della legalità: - La pedanteria la chiamano legalità. »

Legalizzare. *tr. T. leg.* Rendere autentica per autorità pubblica una scrittura, una firma, ec. acciocchè possa essere riconosciuta come legale: « Bisogna far legalizzare questo certificato: - Ha legalizzato l'atto: - Per legalizzare la firma del medico ti conviene andar dal Sindaco. » *Part. p.* LEGALIZZATO.

Legalizzazióne. *s. f.* L'atto e L'effetto del legalizzare: « Ci vuole la legalizzazione della firma. »

Legalménte. *avv.* Secondo la legge, o In virtù della legge: « Possono marito e moglie viver divisi, e non esser legalmente separati: - Tale questione legalmente non si potrebbe sostenere. »

Legáme. *s. m.* Cosa con che si lega. || Più comune nel *fig.* per Vincolo: « Il legame del matrimonio è indissolubile: - Sono uniti tra loro co' più stretti legami di amicizia: - Legame della parentela: - La scuola, dopo ventun anno, è per me un legame insopportabile. » || È detto di cose, vale Connessione: « Fra queste due idee, fra queste questioni, fra questi termini non c'è legame alcuno: - Bisogna guardare al legame delle idee. » — Dal lat. *ligamen*.

Legare. *tr.* Stringer checchessia con fune, o catena, o altra sorta di legame, per congiungerlo insieme o per rattenerlo; contrario di Sciogliere: « Legare un animale, un malandrino, un prigioniero: - Legare altrui le braccia: - Legare una balla, un fagotto, una trave. » || Raccomandare con fune o altro legame checchessia ad un luogo: « Legare il cane a una colonna: - Legare la bestia alla mangiatoia: - L'Alfieri si faceva legare alla seggiola del suo studio: - I re vinti erano legati al carro del vincitore. » || Collegare, Tenere unito: « Li ha legati insieme: - Bisogna legare questa cosa con quell'altra. » || Rif. a libri, Cucirne insieme i fogli, e fornirli di copertina: « Ho dato a legare un libro: - Léga i libri. » || *fig.*: « Tanta bontà mi ha legato l'animo: - I benefizj legano il cuore: - Lo ha strettamente legato con le arti sue. » || *Legar la parola*, o *la fede*, vale Impegnarla, Obbligarsi con fede, promessa, e simili. || *Legar la propria sorte alla sorte altrui*, Far dipendere la sorte propria dalla sorte di lui. || *Legarsela al dito.* V. DITO. || Incastonare, Incastrare, rif. a gioielli: « Ho dato a legare un bel brillante e voglio che me lo leghino in oro. » || *rifl.* Far lega, compagnia: « S'è legato coi peggiori della città: - Ma perchè legarsi con lui per fare quel lavoro? - Oramai mi son legato, e non posso più tornare indietro: - Non mi vo' legare; perchè amo la mia libertà. » || Privarsi della libertà, obbligandosi comecchessia. *Part. p.* LEGATO. || In forma d'*ad.*: « Libro legato alla rustica, alla bodoniana, in pelle ec.: - Brillante legato in oro. » || *Legato a giorno.* V. GIORNO; *Legato a notte.* V. NOTTE. || *Nota legata, T. mus.* Nota, la quale produce il suo suono non solo per tutto il valor suo, ma anche per quello della nota dello stesso nome, con la quale è unita mediante una linea curva, che dicesi Legatura. || *Stile legato,* Stile musicale, che ha dello scolastico, in quanto usa frequenti legature, e per nulla si diparte dalle più strette regole armoniche. || *Legato,* dicesi anche di persona, Che è impacciata nelle maniere, Non sciolta; e dicesi anche de' suoi atti: « È un giovane un po' legato: - Ha maniere molto legate. » — Dal lat. *ligare*.

Legare. *tr.* Lasciar per testamento, per legato: « Ha legato tutto il suo patrimonio agli Spedali. » || *fig.*: « Legare al figliuolo la riputazione, il nome, ec. » *Part. p.* LEGATO. — Dal lat. *legare*.

Legáta. *s. f.* L'operazione del legare un libro: « Metti insieme i fascicoli, e fagli dare una legata. »

Legatário. *s. m. T. leg.* Quegli in pro del quale è fatto il legato. — Dal lat. *legatarius*.

Legáto. *s. m.* Ambasciatore, Colui che è mandato in ambasceria. || Particolarmente Il Cardinale mandato dal Papa ambasciatore presso una potenza; e un tempo dicevasi Il Cardinale preposto al governo di una provincia dello Stato pontificio. || *Legato a látere,* Quel legato pontificio che ha facoltà maggiore degli altri. || *Legato, T. leg.* Donativo lasciato altrui per testamento o codicillo, e da darsegli per l'erede; Lascito. — Dal lat. *legatus*.

Legatóre. *s. m.* Colui che fa la professione di legare i libri in pelle, tela, pergamena, ec. || Ciascuno di quei lavoranti in una tipografia addetti a mettere insieme i fogli e legare i volumi.

Legatoría. *s. f.* Bottega di legatore: « Ha messo su una legatoria. » || Quella parte di una tipografia, dove si legano i volumi.

Legatúra. *s. f.* L'atto e L'effetto del legare. || L'operazione del legare un libro, e Il modo ond'esso è legato. || *fig.* Qualunque cosa che impedisca o impacci la nostra libertà: « Io non voglio legature: - La scuola è una grande legatura. » || *T. mus.* Il segno rappresentato da una linea curva, che unisce due note dello stesso nome, e che si scrive sopra di esse, ed indica come la prima deve esser tenuta per tutto il suo valore e per il valor della seconda; ovvero, se le note son di diverso nome, indica che la prima deve essere accentata più della seconda; e in questo caso le note così legate possono esser molte. || *T. stamp.* Carattere, il quale consta di due lettere unite insieme, come *ff, fl, fi*.

Legaturína. *dim.* di Legatura; Leggiera legatura: « Costì ci si fa una legaturina, ed è tutto fatto. »

Legazióne. *s. f.* Ambasceria. || Le persone addette alla legazione; ed anche Il palazzo dove risiede l'ambasciatore. || Il tempo che dura la legazione. || Provincia sottoposta un tempo alla giurisdizione del Legato pontificio, e particolarm. *Le quattro Legazioni,* o soltanto *Legazioni,* dicevansi le città di Bologna, Ferrara, Imola e Ravenna, col loro territorio. — Dal lat. *legatio*.

Légge. *s. f.* Regola positiva, stabilita dalla legittima potestà legislativa, la quale obbliga i cittadini ad alcune cose, e ne vieta loro altre, a fine di pubblica utilità: « Fare una legge: - Promulgare una legge: - Obbedire alla legge: - La legge vuole, che ec.: - Interpetrare, Applicare, una legge: - Le leggi di Solone, di Licurgo: - Le leggi longobardiche: - Testo della legge, ec. » || *Bucare la legge.* V. BUCARE. || *Esser più i casi che le leggi.* V. CASO. || Regola, o precetto positivo stabilito dalla autorità divina, ovvero dalla ecclesiastica: « Leggi ecclesiastiche, ec. » || Secondo la varia qualità sua, o il suo speciale oggetto, si determina con aggiunti varj, come *agraria, suntuaria, salica, canonica, civile, municipale, provinciale,* ec., i quali si dichiarano al loro luogo. || *Legge naturale* o *di natura,* diconsi i Principj di giustizia, che la natura ha scolpito nel nostro cuore. || *Legge antica,* La legge di Mosè; e per estens. La religione ebraica. || *Legge nuova,* La legge di G. C.; e per estens. Il Cristianesimo. || *Legge,* presa assolutam., vale La scienza del diritto, Giurisprudenza: « Studiare la legge: - Dottore in legge o di legge. » || *fig.* L'ordine, onde la natura procede stabilmente ne' suoi movimenti, fenomeni, e simili: « Galileo scoperse la legge dell'isocronismo, Newton quella dell'attrazione universale: - Studiare le leggi della natura, del pensiero, ec. » || Parlandosi di lingua o di qualsivoglia arte, scienza, e simili, dicesi per Regola necessaria ad osservarsi: « Legge grammaticale: - La scultura ha certe leggi, che non ha la pittura: - Le lingue ricevono dagli scrittori o dai ben parlanti le loro leggi. » || E per Ordine, Norma, e simili: « Con questa legge procedono tali cose: - La medesima legge si osserva in tutti i fenomeni della stessa natura: - Ciò dà legge a tutto il resto: - L'uso fa legge. » || *Legge,* vale anche Condizione, Patto: « Porre una legge: - Accettai con queste leggi, che ec. » || Comando; onde le maniere *Dar legge, Dettar legge,* per Comandare, Imporre qualche cosa: « Pretenderebbe di dettarmi legge: - Consiglio, non do legge. » || *Di legge,* posto avverbialm. e in linguaggio famil., vale Per forza, Di necessità, e spesso anche Di prepotenza: « Gliel'ho dovuto dare di legge: - L'ha voluto di legge. » — Dal lat. *lex*.

Leggènda. *s. f.* Narrazione breve di cose che hanno per lo più del meraviglioso o del favoloso; e dicesi più spesso di quelle che risguardano la vita e i fatti de' Santi: « I primi pe-

riodi della storia romana sono pieni di leggende: - Leggenda dei SS. Martiri: - Leggenda di Sant' Orsola. » || † Usasi oggi, ma non bene, per Motto, Iscrizione: « La leggenda della medaglia diceva così. » — Dal neutr. lat. pl. *legenda*.

Leggendário. *s. m.* Libro nel quale son raccolte molte leggende sacre.

Leggendário. *ad.* Di leggenda, o Che contiene leggenda o leggende: « Forma leggendaria: - Storia leggendaria dei primi tempi di Roma. »

Lèggere. *tr.* Rilevar con l'occhio la parola scritta o stampata, e pronunziarla tacitamente o a voce alta: « Lèggi quello che hai scritto: - Impara a leggere: - Leggere bene, male, correntemente: - Leggere ad alta voce. » || Spesso con l'atto materiale dell'occhio s'intende anche quello della mente che riceve in sè il significato delle parole e del discorso: « Ho letto tutto il libro, e mi è piaciuto: - Alcuni critici giudicano gli scritti altrui senza leggerli. » || Rif. a un numero composto, Conoscerne il suo valore, e saperlo dire coi termini appropriati: « Non seppe leggere un numero di sette cifre. » || *Leggere*, rif. a musica, vale Eseguire alla prima occhiata un pezzo musicale, senza però quella finitezza di esecuzione che dipende dallo studio di esso. || *fig.* Scernere con l'occhio della mente i segreti pensieri o affetti di alcuno; nel qual senso usasi nella maniera *Leggere nel cuore, nell'animo* o *nel volto di uno:* « Dio soltanto lègge nei cuori degli uomini: - Con uno sguardo gli lèssi nell'animo: - Gli si legge nel volto la paura, la tristizia dell'animo. » || *Leggere*, vale anche Dichiarare che fa il maestro un autore, o Insegnare una scienza in cattedra: « I programmi vogliono che si legga Tacito nel primo anno: - Fu chiamato a leggere diritto canonico: - Lèsse per più anni nell'Università di Padova. » || Detto di testo a stampa o manoscritto, vale Portare questa o quella lezione; nel quale senso usasi più spesso assolutam.: « In questo luogo il codice strozziano legge così: - La stampa de' Giunti legge altrimenti. » || † *Leggere ad alcuno la vita*, dicesi per Manifestare le sue magagne; ma il modo non è toscano, ed è senza autorità di buoni scrittori. *Part. pr.* LEGGENTE. *Part. p.* LETTO. — Dal lat. *legere*.

Leggerézza. *s. f. astr.* di Leggiero; Qualità e Stato di ciò che è leggiero: « La terra della Robbia si distingue per una gran leggerezza. » || Agilità, Prestezza: « Leggerezza di piede, di passo, di movimenti. » || Incostanza, Volubilità: « Uomo di una gran leggerezza: - Leggerezza d'animo. » || Atto da uomo sventato, leggiero: « Spesso con una leggerezza si rovinano le più grandi cose: - Sono leggerezze indegne di un bambino. » || *fig.* Cosa di poca importanza o gravità: « Badate s'io vo' perdere il tempo in queste leggerezze! »

Leggerino. *dim.* di Leggiero; Alquanto leggiero; detto più spesso di persona: « Dice che è leggerina, e peserà trecento libbre di vantaggio. »

Leggerménte. *avv.* Con leggerezza. || Con vesti o armatura leggiera: « Armato, Vestito, leggermente. » || In modo leggiero, Superficialmente: « Fu ferito leggermente in una mano. » || E per Delicatamente; rif. al tatto: « Si tocca leggermente con due dita: - Prendilo leggermente. » || *fig.*: « Leggermente offendere: - Toccare leggermente di una cosa; » cioè Parlarne tanto o quanto. || Senza il debito senno, la debita prudenza: « Parla, opera, si conduce, leggermente. » || Con sonno leggiero: « Dorme così leggermente, che ogni più piccolo rumore lo sveglia. » || Rif. a salita o scesa, vale Con piccolo pendio: « Il colle sale leggermente. »

Leggiáccia. *pegg.* di Legge; Legge cattiva, ingiusta, e simili; ed anche Comando ingiusto, o Dura condizione: « Leggiacce fatte, disfatte e rifatte: - Ma queste son leggiacce che io non sopporto. »

Leggiadraménte. *avv.* In modo leggiadro, Con leggiadria.

Leggiadría. *s. f.* L'essere leggiadro. || Ornamento leggiadro, Cosa leggiadra.

Leggiádro. *ad.* Che ha grazia, vaghezza, derivate dalla convenevolezza delle parti e col tutto: « Leggiadro giovine: - Personale leggiadro: - Movenze leggiadre: - Danzatrice leggiadra. »

Leggiaiòlo. *s. m.* Dicesi in dispregio per Cattivo legale. || E per Soverchiatore, Prepotente, Che fa soprusi.

Leggíbile. *ad.* Agevole a potersi leggere: « Il codice, per i molti guasti, non è più leggibile. » || E per Che ha il pregio dell'attrattiva per esser letto; parlandosi di libri. — Dal basso lat. *legibilis*.

Leggibilità. *s. f. astr.* di Leggibile, specialm. nel secondo senso: « Manca, dice un critico moderno, a molti prosatori italiani la leggibilità. »

Leggicchiare e **Leggiucchiare.** *tr.* Leggere senza grande attenzione; ed anche Leggere malamente ed a stento: « Dopo desinare leggiucchio un po', e dopo vo' sul letto: - Leggiucchia qualche libro, e non fa altro. » *Part. p.* LEGGICCHIATO e LEGGIUCCHIATO.

Leggièro. *ad.* Che ha poca gravità, Che non pesa molto, o Che pesa meno di un altro corpo; contrario di Grave: « Il sughero è leggiero: - La loppa è più leggiera del grano: - L'olio è più leggiero dell'acqua, l'alcool più dell'olio: - Montami sulle spalle; tanto tu se' molto leggiero: - Carico leggiero. » || *fig.* Che facilm. si sopporta, Non grave: « Fatica leggiera: - Cure leggiere: - Leggiero incombenze: - La morte è leggiera ai buoni: - La pazienza fa leggiera ogni sventura. » || Detto di vesti, di panni, e simili, Non grosso, Non pesante, e che perciò tiene poco caldo: « Queste vesti incominciano a esser troppo leggiere: - Ho messo nel letto una coperta leggiera. » || E rif. ad armatura, Che lascia alquanto indifesa la persona del soldato; e dicesi pure *Armi leggiere*, per i Soldati così armati. || *Leggiero*, detto di persona, vale Che è vestito, coperto, di abiti o panni leggieri: « Mettimi sul letto la cappa; mi par d'essere un po' leggiero. » || E detto di persona o d'animale, Che ha indosso poco peso: « Buttò via il sacco e la sciabola per esser più leggiero. » || Detto di salita, vale Poco ripida, Facile a farsi. || Detto di cibi, Che non aggravano lo stomaco. || Di desinare, cena, e simili, vale Scarso, Non abbondante: « In campagna, dopo una cena molto leggiera, me ne vo a letto. » || Di vino, Che ha poco corpo: « È un vinetto leggiero, ma abboccato. » || Di acqua potabile, Che è pura, Che non contiene elementi eterogenei. || Di sonno, Non profondo: « Ha un sonno così leggiero, che anche il volar d'una mosca lo sveglia: - Il sonno leggiero è indizio della tranquillità dell'animo. » || Di ferita, malattia, e simili, Non grave, Non pericoloso: « La ferita fu giudicata leggiera: - È un male leggiero, e non di quelli che il prete ne goda. » || *fig.* d'ingiuria, offesa, ec.: « Non gli ha fatto mai la più leggiera offesa. » | Detto di suono, rumore, e simili, vale Non forte, Debole. || *fig.* detto di cosa morale, vale Di poca o niuna importanza: « Son cose leggiere, e da non farne alcun conto: - È una colpa leggiera e perdonabilissima. » || E per Agile, Snello: « Passo, Movimento, leggiero: - Leggiero ne' suoi movimenti. » || *Leggiero*, figuratam. detto di persona, vale Poco prudente, Poco assennato, Che parla od opera senza la debita considerazione: « È un uomo leggiero, e da non compromettersene: - È un po' leggiero di mente. » || E così dicesi: « Mente leggiera; Animo, Cuore, leggiero. » || Volubile, Incostante: « È più leggiero d'una foglia: - È una donna leggiera, e che si muta a ogni vento. » || È detto di studio, attenzione, e simili, Poco intenso, Che è senza alacrità, ec.: « Lo studio leggiero non profitta nulla: - Fa delle leggiere letture, che non lasciano niente dopo di sè. » || Detto di argomenti, ragioni, e simili, Di poco valore. || *Alla leggiera*, posto avverbialm. Con leggerezza di mente: « Fa tutte le cose alla leggiera. » || E nello stesso senso dicesi anche *A cuore leggiero*. | *Di leggieri*, Agevolmente, Facilmente. — Dal lat. *levis* per un supposto *leviarius*.

Leggío. *s. m.* Arnese di legno o di metallo, sul quale si posa il libro leggendo, cantando ec. nel coro delle chiese, nei teatri, nelle sale, e simili. || *Stare a leggio*, dicesi de' cantori nelle chiese, che cantano le antifone, i responsi, e danno l'intonazione al coro.

Leggiucchiare. V. LEGGICCHIARE.

Legionário. *ad. T. stor.* Di legione, Appartenente a legione. || In forza di *sost.* Soldato della legione. — Dal lat. *legionarius*.

Legióne. *s. f. T. stor.* Corpo di soldatesca presso gli antichi Romani, composto di un numero di fanti, che variò secondo i tempi, e d'un minor numero di cavalli, il quale in diversi tempi fu sottoposto a variazioni. || Oggi dicesi per Corpo di Carabinieri. Per simili. *Legioni d'angioli*, *Legioni di demonj*, dicesi nel linguaggio scritturale per Gran numero di angeli, di demonj. — Dal lat. *legio*.

Legislatívo. *ad.* Che fa leggi, o Che concerne le leggi: « Potere legislativo: - Assemblea legislativa: - Unificazione legislativa. »

Legislatóre. *s. m.* Colui che legittimamente fa leggi, e può anche essere, come oggi più spesso è, un'assemblea: « Il legislatore ha inteso di disporre così: - Interpetrare la mente del legislatore. » — Dal lat. *legislator*.

Legislatòrio. *ad.* Appartenente alla legislazione.

Legislatrice. *fem.* di Legislatore:

« Assemblea legislatrice; Potestà legislatrice. »

Legislatúra. *s. f.* Facoltà di formar leggi, Legislazione. || Il tempo determinato dallo Statuto per la durata di un' assemblea legislativa, che in Italia e altrove è di cinque anni.

Legislazióne. *s. f.* Ordinamento, Formazione, di leggi: « Principj della legislazione. » || E per Il complesso delle leggi, o i Principj che le informano: « Legislazione romana, patria, longobardica, ec. » — Dal basso lat. *legislatio.*

Legista. *s. m.* Colui che è dotto nella scienza delle leggi.

Legittima. *s. f. T. leg.* Quella parte della eredità, assicurata dalla legge a certi eredi sopra l'asse ereditario, che essi avrebbero avuto intera, se il defunto non avesse altrimenti disposto per testamento. — Dal lat. *legitima*, sott. *pars.*

Legittimaménte. *avv.* In modo legittimo, Secondo la legge, Giustamente. || Convenientemente.

Legittimare. *tr.* Fare legittimo colui che non è nato di legittimo matrimonio. || Provare giusta e regolare una cosa, una parola: « Legittimano con qualche esempiuccio le più strane voci. » *Part. pr.* LEGITTIMANTE, che usasi anche in forza di *sost.* nel senso legale. *Part. p.* LEGITTIMATO; pure usato in forza di *sost.* — Dal lat. *legitimare.*

Legittimazióne. *s. f.* L'atto e L'effetto del legittimare. || Giustificazione.

Legittimità. *s. f. astr.* di Legittimo; L'esser legittimo.

Legittimo. *ad.* Che è secondo la legge naturale o la positiva, Che ha le condizioni, le qualità richieste dalla legge: « Nozze, legittime, Matrimonio legittimo: - Figliuolo legittimo: - Legittimo successore: - Possesso legittimo, ec. » || Giusto, Convenevole. || Detto di età, Quella determinata dalla legge, giunto alla quale l'uomo esce di pupillo. || Detto di parola, frase o simili, Proprio, Schietto, Non forestiero. || Familiarm. detto di cosa. vale Che è vera, schietta, Che non è alterata: « Questo è vino veramente legittimo: - Mi dia del tamarindo, ma di quello legittimo. » — Dal lat. *legitimus.*

Legnáccio. *pegg.* di Legno; per lo più Legno da ardere, cattivo, verde; o Legno da lavorare, di cattiva qualità.

Legnáceo. *ad.* Che ha qualità di legno, Che tiene del legno.

Legnáia. *s. f.* Stanzone, per lo più presso le fattorie o le case padronali in campagna, dove si tengono le legna. || *Mandare* o *Andare a Legnaia,* dicesi familiarm. per Bastonare o Esser bastonato, scherzando sul nome di una terra vicina a Firenze. || *Portar cavoli a Legnaia.* V. CAVOLO.

Legnáio. *s. m.* Venditore di legna da ardere.

Legnáme. *s. m.* Ogni legno da lavoro: « Legname buono, cattivo, stagionato, ec. » || Arnesi, Mobili, ec. di legno: « Ho venduto tutto il legname, e ci ho preso una buona somma. »

Legnare. *tr.* Percuotere con bastone, Bastonare: « Lo hanno legnato di santa ragione: - A dir queste cose ci sarebbe da farsi legnare. » *Part. p.* LEGNATO.

Legnáta. *s. f.* Bastonata: « Dare, Appiccicare, Avere ec., una legnata: - La festa andò a finire in legnate. »

Legnático. *s. m. T. leg.* Diritto di far legna nell' altrui bosco.

Legnatúra. *s. f.* L' atto del legnare con ispessi colpi di bastone.

Legnettíno. *dim.* e *vezz.* di Legnetto: « Ha comprato un bel legnettino: - Un legnettino a due posti. »

Legnétto. *dim.* di Legno; più spesso in senso di Veicolo: « Con quel suo legnetto chi lo vuole è a trottare per tutta la giornata. »

Légno. *s. m.* che nel *pl.* in certi sensi fa anche *Legna* di *g. f.* La parte soda del tronco e dei rami negli alberi, tolta la corteccia: « Il noce ha un legno durissimo: - Incidendo l'albero, è arrivato al legno. » || Legno tagliato, adoperato o adoperabile per lavori: « Carrucola di legno, Cancello di legno, Statua di legno inargentata, Cucchiaio di legno: - Per questo lavoro ci vuole un legno più dolce: - Gli detti il legno per quello scaffale. » || *Legno,* dicesi anche per Bastone, usato con intenzione di percuotere: « Se non ti cheti, piglio un legno e ti mando via. » || E per Nave, Bastimento: « L'Inghilterra ha molti legni armati: - Nel porto di Livorno vi son pochi legni: - Legno mercantile. » || Più comunem. Qualunque carrozza, calesse, o altra vettura per il trasporto delle persone: « Legno coperto, scoperto, a due, a quattro posti: - Legno padronale, di vettura ec. » || Nel *pl. Legna* di genere *fem.* dicesi per Legname da ardere: « Andare a far legna: - Comprare una catasta di legna: - Bruciar parecchie legna, ec. » || *Caricarsi di legna verdi,* dicesi proverbialm. per Assumersi incarichi più gravosi che utili. || *Metter legna sul fuoco,* dicesi pure proverbialm. per Accrescere, Rinfocolare, qualche passione, ma più specialm. quella dell'ira. || *Legno santo,* Specie di legno che viene dall'Indie, e s'usa a curare il mal venereo. — Dal lat. *lignum.*

Legnosità. *s. f. astr.* di Legnoso; L'esser legnoso.

Legnóso. *ad.* Che tiene del legno: « Piante legnose; Sostanza legnosa. »

Legnòttolo. *s. m.* Forma diminut. di Legno; Piccolo pezzo di legno.

Leguléio. *s. m.* Legale senza vera dottrina delle leggi: « Oggi le Università, invece che veri legali, fanno dei legulej. » — Dal lat. *legulejus.*

Legúme. *s. m.* Nome generico di Tutte quelle granella, che seminate nascono in baccelli, e s'usano per cibi degli uomini, come ceci, cicerchie, lenti, piselli, fave, ec. — Dal lat. *legumen.*

Leguminóso. *ad.* Aggiunto delle piante, il cui seme è chiuso in baccelli; e usasi anche in forza di *sost. f.*: « Le leguminose: - È una leguminosa. »

Lèi. *pron. f.* ne' casi obliqui di Ella. || Si usa familiarm. anche per Ella, rif. pure a maschio. || *Dar del Lei* o *di Lei, ad alcuno,* vale Trattarlo da inferiore a superiore, usando con esso il pronome *Lei.* — Dal lat. *illa.*

Lèida. Usato nella maniera *Bottiglia* o *Boccia di Leida;* e dicesi dai Fisici Quel vaso di cristallo in forma di una bottiglia, che serve come condensatore elettrico.

Lémbo. *s. m.* La parte da piè o estrema del vestimento: « Un lembo del soprabito: - Rimase attaccata agli spini per un lembo della gonnella. » || *fig.* L'estrema parte di checchessia. — Dal lat. *limbus.*

Lèmma. *s. m. T. mat.* Proposizione che si assume come già dimostrata, o che si dimostra antecedentemente alla dimostrazione del teorema, od alla soluzione del problema proposto. || E per estens. Titolo, Argomento. — Dal gr. λῆμμα.

Lèmme Lèmme. *avv.* Pian piano, Lentamente: « Scendere lemme lemme; Lavorare, Parlare, lemme lemme. »

Lemòsina e **Limòsina.** *s. f.* Lo stesso che Elemosina; ma è voce familiare, e così dicasi de' suoi derivati.

Lemosinare e **Limosinare.** *intr.* Andar chiedendo elemosina, Mendicare, Andare accattando. || *tr.* Chiedere checchessia con sommissione: « Limosinare aiuto, compatimento: - Si dice che in sua gioventù fosse costretto a limosinare per fino un po' di carta per iscrivere. » *Part. pr.* LEMOSINANTE e LIMOSINANTE. *Part. p.* LEMOSINATO e LIMOSINATO.

Lèmuri. *s. m. pl.* Larve, o anime dei defunti che, secondo la credenza degli antichi, tornavano al mondo per molestare ed atterrire i vivi. — Dal lat. *lemures.*

Léna. *s. f.* Respirazione. || *fig.* Vigore, Gagliardia, da poter durare nella fatica; e riferiscesi anche a fatiche intellettuali: « Quelle parole gli dettero nuova lena: - Infonder lena e coraggio: - Opera di molta lena: - Gli manca la lena per andare in fondo. » — Dall'antiq. *alena.*

Lèndine. *s. m.* Uovo di pidocchio: « Ha il capo pieno di lendini. » — Dal lat. *lens, lendis.*

Lendinóso. *ad.* Che ha lendini.

Lène. *ad.* Piacevole, Umano. || Molle, Delicato. || Leggiero, Debole. || *T. gram.* aggiunto di Spirito, e vale Non aspirato, Dolce: « Questa parola greca è segnata con lo spirito lene. » — Dal lat. *lenis.*

Leneménte. *avv.* Mollemente, Dolcemente.

Leniménto. *s. m* L'atto e L'effetto del lenire. — Dal lat. *lenimentum.*

Lenire. *tr.* Mitigare, Raddolcire, Calmare: « Lenire il dolore, lo spasimo: - Lenire i mali della vita. » *Part. p.* LENITO. — Dal lat. *lenire.*

Lenità. *s. f. astr.* di Lene; L'esser lene. — Dal lat. *lenitas.*

Lenitivo. *ad. T. med.* Che ha virtù di lenire, mitigare; e usasi anche in forza di *sost.*

Lenocínio. *s. m.* Il mestiere del lenone: « Accusato di lenocinio. » || In senso men cattivo, talora vale Allettamento, Attrattività ottenuta per mezzo di artifizj: « I lenocinj dello stile: - Scrittore pieno di lenocinj. » — Dal lat. *lenocinium.*

Lenóne. *s. m.* Mezzano, Ruffiano. — Dal lat. *leno.*

Lentággine. *s. f.* Sorta di pianta selvatica, ma che si coltiva anche nei giardini, la quale è sempre verde; ed è una specie di Viburno.

Lentaménte. *avv.* Con lentezza, Adagio.

Lènte. *s. f.* Pianta leguminosa, il cui seme, che pur chiamasi *Lente,* è piccolo, schiacciato, rotondo, sottile nella estremità e di color rossigno. || *Lente palustre,* Sorta di pianta, che suol vegetare nell' acqua stagnante. || *T. orol.* quella Piastrella di metallo, che è attaccata all'estremità del pen-

dolo. || *Lente*, chiamasi per somiglianza di forma, quel Cristallo o concavo o convesso, incastrato in un cerchio o d'osso o di metallo, per aiutare la vista; e se sono doppie, si dicono *Lenti*, le quali o si accostano agli occhi via via che ne occorre il bisogno, o si tengono ferme sul naso. — Dal lat. *lens*.

Lènte. *ad.* V. LÈNTO.

Lenteggiare. *intr.* Non star teso, Esser lento; detto di fune, corda, e simili. || È detto di perni, viti, e simili, Non serrare, Non stringer bene. *Part. p.* LENTEGGIATO.

Lentézza. *s. f. astr.* di Lento; L'esser lento; Mancanza di attività o di celerità nel muoversi. || Tardità, Pigrizia.

Lentícchia. *s. f.* Pianta leguminosa; lo stesso che Lente; e così chiamasi anche il suo frutto. — Dal lat. *lenticula*.

Lenticolária. *s. f.* Specie di conchiglia fossile, che ha la figura di una lente.

Lenticoláto. *ad.* Della forma simile alla lenticchia.

Lentíggine. *s. f.* Macchietta fosca, simile in colore, grandezza e figura, a piccola lenticchia, molte delle quali sogliono più spesso comparire sulle parti del corpo esposte al sole. — Dal lat. *lentigo*.

Lentigginóso. *ad.* Che ha lentiggini, Che è sparso di lentiggini: « Le bionde sono per solito lentigginose. »

Lentíschio. *s. m.* Albero sempre verde, le cui foglie servono per conciare i cuoj, e la cui gomma è detta Mastice. — Dal lat. *lentiscus*.

Lènto ed anche **Lènte.** *ad.* Tardo, Pigro nel muoversi od operare: « Che uomo lento! - Camminava con passo lento. » || Contrario di Tirato, Teso: « Questa fune è troppo lenta: - Non tener le briglie lente. » || Contrario di Stretto: « Questa scarpa m'è un po' lenta. » || Aggiunto di fuoco, Non gagliardo, Piccolo: « I fagiuoli bisogna farli cuocere a un fuoco lento. » || Detto di malattia, veleno, o simili, Che opera lentamente: « La tise è una malattia lenta, ma mortale: - Gli dettero un lento ma sicuro veleno. » || In forza d'*avv.* In modo non stretto; nel qual senso spesso dicesi *Lente:* « La fune è legata troppo lente; Tenere lente la briglia. » || *A pigliar non esser lente, a pagar non esser corrente;* prov. di chiaro significato. — Dal lat. *lentus*.

Lènza. *s. f.* Cordellina fatta di crine di cavallo o di seta, alla quale si suole appiccare l'amo per pigliare i pesci. — Probabilm. dall'ad. fem. lat. *lintea,* Di lino, per essere in principio fatta di tal filo.

Lenzoláccio. *pegg.* di Lenzuolo; Lenzuolo misero, o sudicio: « Tiene nel letto certi lenzolacci, che fanno schifo. »

Lenzolíno. *dim.* di Lenzuolo; Lenzuolo piccolo.

Lenzolóne. *accr.* di Lenzuolo; Lenzuolo molto grande.

Lenzolúccio. *disp.* di Lenzuolo; Lenzuolo misero.

Lenzuòlo. *s. m.* che nel *pl.* fa anche *Lenzuola* di *g. f.* Ciascuno de'due panni lini, che si tengono sul letto, e fra' quali si giace: « Lenzuoli di lino, di canapa, di ghinea: - Un par di lenzuola: - Lenzuolo di sotto: - Lenzuolo di sopra: - Lenzuolo a quattro teli, a tre teli, a due teli. » || *Foglio che pare un lenzuolo,* dicesi familiarm. di Foglio assai grande. || *Stendersi quanto il lenzuolo è lungo,* dicesi proverbialm. per Fare quelle tante spese che comportano le nostre forze. || *Il caldo delle lenzuola non fa bollir la pentola,* prov. il quale significa, che chi sta molto a letto, non fa guadagno; che anche dicesi *Chi dorme non piglia pesci.* || *È meglio consumar le scarpe che le lenzuola.* V. SCARPA. — Dal lat. *linteolum*.

Leoncèllo. *dim.* di Leone; Leone assai giovine.

Leoncíno. *dim.* di Leone; Il parto della leonessa.

Leóne. *s. m.* Quadrupede carnivoro, il più forte e il più coraggioso di tutti gli animali. || *fig.* Uomo assai forte e animoso: « È un leone: - Esercito di leoni comandati da conigli. » || *Combattere da leone, come un leone,* Combattere animosamente: « Catilina e i suoi perirono combattendo da leoni. » || *Farsi la parte del leone,* dicesi di chi si piglia una parte molto più grande di quella che gli toccherebbe, e ciò per esser egli più forte de' suoi compagni. Maniera derivata dalla nota favola di Esopo. || *Febbre da leoni,* Febbre gagliardissima. || *La febbre continua ammazza anche il leone.* V. FEBBRE. || *Leone* è pure L'insegna di alcune città: « Il leon di Venezia: - Il leon di San Marco: - Il leone alato. » || Ed è pur nome d'uno de' segni celesti, che è il quinto dello Zodiaco. — Dal lat. *leo*, gr. λαίων.

Leonésco. *ad.* Da leone.

Leonéssa. *s. f.* La femmina del leone.

Leoníno. *ad.* Di leone: « Razza, Natura, Forza, leonina. » || Aggiunto di colore, Simile a quello della pelle del leone. || Aggiunto di una sorta di verso latino de' bassi secoli, che termina nella stessa desinenza o rima del precedente, o tale che ha due parole che si fanno rima nel mezzo ed in fine. — Dal lat. *leoninus*.

Leopardo. *s. m.* Quadrupede velocissimo al corso, e simile alla tigre, di color leonino indanaiato di nero, ed è ferocissimo. — Dal basso lat. *leopardus*.

Lepidaménte. *avv.* In modo lepido, Graziosamente, Facetamente.

Lepidézza. *s. f. astr.* di Lepido; L'esser lepido. || Motto o Atto lepido: « Con le sue lepidezze ci teneva allegri. »

Lèpido. *ad.* Piacevole, Giocondo, Motteggevole: « È un uomo lepido: - Buffone lepidissimo: - Vuol fare il lepido, ma non ci riesce. » || È di parole, discorsi, atti: « Dialogo assai lepido. » — Dal lat. *lepidus*.

Lepidòttero. *s. m. T. stor. nat.* Ordine d'insetti, che sono sottoposti a metamorfosi, cioè che al nascere sono nello stato di uovo, quindi addivengono larve, e finalm. farfalle. — Dal gr. λεπίς, Squama, e πτέρον, Ala.

Leporíno. *ad.* Dicesi del labbro superiore, quando è fesso nel mezzo, a somiglianza di quello della lepre. — Dal lat. *leporinus*.

Lepracchiòtto. *s. m.* Lepre giovane.

Lepratto. *s. m.* Piccola lepre, Leprotto.

Lèpre. *s. f.* Quadrupede salvatico, un poco più grande del coniglio, col quale ha somiglianza, ed è come lui paurosissimo e velocissimo: « Andare a caccia alla lepre, o Andare alla lepre: - Prendere la lepre al covo, alla posta: - Scovar la lepre: - Can da lepre. » || E per La carne della lepre: « Lepre dolce e forte: - Ho mangiato della lepre: - La lepre non mi piace. » || *Aver più debiti che la lepre,* dicesi proverbialm. per Esser molto indebitito; e riferiscesi spesso anche a debiti morali. || *Avere la voglia della lepre,* dicesi di chi ha il labbro leporino. || *Invitar la lepre a correre,* Invitare alcuno a cosa per lui sommamente gradita, che anche dicesi *Invitare il matto alle sassate, Invitare uno al suo giuoco,* ec. || *Pigliar la lepre col carro,* Arrivare a' suoi fini con prudente pazienza, e a poco per volta: « Bel bello; qui bisogna pigliare la lepre col carro. » | *Quando la lepre ha passato il poggiuolo, non si ricorda più del figliuolo,* dicesi proverbialm. quando si vede un padre o una madre, che abbandona la cura dei proprj figliuoli. *Mentre il cane piscia, o si gratta, la lepre se ne va.* V. CANE. || *Una volta corre il cane, e un'altra la lepre,* Non sempre le cose riescono come noi desideriamo. || *Lepre,* Nome di una costellazione dell'emisfero australe. || *Lepre marina,* Sorta di animaletto di mare, ignudo affatto come i lumaconi. — Dal lat. *lepus*.

Lepríno. *ad.* Di lepre. || Detto del labbro superiore, lo stesso che Leporino.

Leproncèllo. *s. m.* Piccol leprone.

Lepronciño. *s. m.* Leprone piccolo.

Lepróne. *s. m. accr.* di Lepre; Lepre assai grossa.

Leprottíno. *s. m. dim.* di Leprotto.

Lepròtto. *s. m. dim.* di Lepre; Lepre molto giovane.

Lèrcio. *ad.* Sporco, Sudicio; e usasi anche in forza di *sost.* || Per maggiore efficacia *Sudicio lercio,* che è quanto dire Sudicissimo.

Lésina. *s. f.* Ferro appuntatissimo e sottile, alquanto ricurvo, e fermato in un piccolo manico, il quale serve a' calzolaj per forare il cuoio, a fine di cucirlo. || *fig.* e familiarm. si dice d'Uomo sordido e avaro: « È una lesina che mai l'uguale: - È della Compagnia della lesina. » || *Studiar la lesina,* pure familiarm. per Studiare tutti i risparmj. — Dal germ. *elsen*.

Lesinare. *intr.* Stillare ogni sorta di risparmio: voce familiare: « Più che bada a lesinare, e più spende. » *Part. p.* LESINATO.

Lesinería. *s. f.* Spilorceria, Avarizia sordida.

Lesióne. *s. f.* Offesa: « Lesione dell'onore, della giustizia, ec. » || Più spesso Offesa recata a qualche parte della persona da un colpo, da una percossa, o da alcuna malattia: « In quella zuffa riportò alcune lesioni: - Al polmone non ci son lesioni. » || *T. leg.* Danno, Pregiudizio, che si soffre nella compra o vendita di qualche immobile, il qual porta seco la rescissione del contratto. || *Lesione enorme* o *enormissima.* V. in ENORME e in ENORMISSIMO. — Dal lat. *læsio*.

Lesívo. *ad.* Che importa lesione; e dicesi in particolar modo de' contratti gravosi ed ingiusti.

Léso. *part. p.* di Ledere.

Lessare. *tr.* Cuocer la carne o il pesce o altro in acqua bollente. *Part. p.* LESSATO. — Dal lat. *elixare*.

Lèssico. *s. m.* Libro, nel quale si trovano registrate alfabeticamente le voci e i modi di una lingua e scienza con la loro spiegazione; e intendesi principalmente de' Dizionarj di lingue antiche: « Il Lessico del Forcellini, del Fabretti, ec. » — Dal lat. *lexicum*, gr. λεξικόν.

Lessicografía. *s. f.* Arte di ben comporre lessici: « La lessicografia ha fatto molti progressi. »

Lessicográfico. *ad.* Di lessicografia, Attinente a lessicografia: « Studj lessicografici: - Metodo, Ordine, lessicografico. »

Lessicògrafo. *s. m.* Compilatore di lessici.

Lessigrafía. *s. f.* Parte della grammatica che insegna come si debbano scrivere le parole. — Dal gr. λέξις, Parola, e γράφω, Scrivere.

Lessigráfico. *ad.* Attenente a lessigrafia.

Lésso. *s. m.* Vivanda di carne lessata: « Dopo la minestra si mangia il lesso: - Lesso con patate. » || *A lesso*, o *Allesso*, posto avverbialm. vale Cotto lesso. || *Chi la vuole a lesso e chi arrosto*, dicesi proverbialm. quando fra molte persone chi ha una opinione e chi un' altra, e mai non si trovano d' accordo.

Lésso. *ad.* Lessato: « Carne lessa: - Piccione, Pesce, lesso. » || *Semel* o *Chifel lesso*, dicesi da' caffettieri Il semel o il chifel imburrati, senza essere stati prima abbrustoliti. — Dal lat. *elixus*.

Lestaménte. *avv.* Con lestezza, Alla lesta.

Lestézza. *s. f. astr.* di Lesto; L'esser lesto, Prontezza.

Lèsto. *ad.* Presto, Agile, Che si muove prontamente: « Gamba, Mano, lesta: - Persona lesta. » || *Lesto di mano*, dicesi familiarm. per Ladro. || *Lesto di cervello*, di chi ha l'ingegno pronto. || Vale anche Pronto; detto di lavoro: « Fra pochi mesi questo lavoro sarà lesto, o, bell' e lesto. » || In forza d'*avv.* Lestamente: « Fate più lesto: - Animo, lesto, su. » || *Esser lesto*, dicesi di chi ha finito qualche lavoro: « Dopo questa pagina, son bell' e lesto. » || *Siam lesti*, usasi familiarmente per dire che fra noi e un altro è sbrigato un negozio, di cui si tratta, che non c' è più nulla da dire, ec., e soggiungesi il più spesso a qualche proposizione: « Ridatemi il mio, e siam lesti. »

Letále. *ad.* Mortifero, Mortale. — Dal lat. *lethalis*.

Letamáio. *s. m.* Luogo appartato, dove si raduna e si ammonta il letame. || *fig.* detto di letto o camera, vale Assai sudicio e povero.

Letamare. *tr.* Sparger di letame; rif. a terreno. *Part. p.* LETAMATO.

Letáme. *s. m.* Paglia infradiciata sotto le bestie, e mescolata col loro sterco, che usasi per concime della terra. — Dal lat. *lætamen*.

Letaminare. *tr.* Lo stesso, ma men comune, che Letamare. *Part. p.* LETAMINATO.

Letanie e **Litaníe.** *s. f. pl.* Specie di lunga preghiera latina, fatta o alla Vergine o a molti santi, nominatamente invocati, onde si dice *Letanie della Madonna*, e *Letanie de' Santi*: « Dire, Cantare, le letanie. » || *Esser quanti*, o *più che le letanie de' Santi*, dicesi familiarm. per indicare un numero di persone piuttosto grande: « In quella famiglia son quanti le letanie de' Santi. » || *Litania di nomi, di citazioni*, e simili, dicesi pure familiarm. per Lunga e uggiosa seguenza di nomi, Filastrocca: « Molti versi di Esiodo non sono altro che una litania di nomi proprj: - Quel discorso fu una perpetua litania di citazioni, di date, e simili cose. » In questo senso sempre nel *sing.* — Dal gr. λιτανεία, Preghiera.

Letargía. *s. f.* Letargo.

Letárgico. *ad.* Che ha letargo, Di letargo o Attinente a letargo. — Dal lat. *lethargicus*.

Letargo. *s. m.* Oppressione di cerebro, cagionante oblivione e continuo sonno. || Sonno che si prolunga per qualsivoglia altra causa molto più in là del termine ordinario. — Dal lat. *lethargus*, gr. λήθαργος.

Leticare e suoi derivati. V. LITICARE e suoi derivati.

Letízia. *s. f.* Contento dimostrato con atti esterni, che deriva per lo più dal godere di presente quelle cose che danno gusto, allegrezza, gioia: « Pieno di letizia: - Letizia universale. » || Persona o Cosa che è cagione di letizia: « Quel figliuolo è la sua letizia. » — Dal lat. *lætitia*.

Lètta. *s. f.* L'atto del leggere o dello scorrere un libro, una scrittura, un pezzo di musica: « Gli ho dato una letta, e mi sembra che possa stare: - Lo capì alla prima letta. »

Lettáccio. *pegg.* di Letto; Letto cattivo, e dove si sta a disagio.

Lèttera. *s. f.* Ciascuno de' segni dell' alfabeto rappresentante un suono, ed è elemento della parola: « Le lettere dell' alfabeto italiano sono ventidue: - Lettera vocale, consonante: - Lettera doppia, ec. » || Per rispetto alla sua forma: « Lettera maiuscola, minuscola, grande, piccola, tonda, corsiva, gotica, ec. » || *Lettere di scatola, da speziali, d' appigionasi*, dicesi familiarm. per Lettere grandissime. || E figuratam. *Dire*, o *Scrivere una cosa a lettere di scatola*, o, *a tanto di lettere*, Dirla chiaramente e in modo che chiunque intenda: « Glielo dissi a lettere di scatola: ma e' finse di non capire: - Ve lo dico a tanto di lettere; siete un pazzo. » || Nell' algebra è segno di quantità indeterminata. || Ciascuno de' caratteri di cui ci serviamo a stampare. || Carattere, Mano di scritto: « Un codice di una lettera bellissima. » In questo senso sempre nel *sing.* || Senso letterale d' un componimento: « Bisogna intender bene la lettera, prima di ragionare di allegorie. » || *La lettera uccide il senso*, o, *lo spirito*, dicesi a significare, che per volere star troppo rigorosamente al senso letterale si cade in cavillazioni. || Lezione di alcun testo, cioè Quello che vi si legge. || *Lettere* nel *pl.* lo stesso che Letteratura: « Dottore in lettere: - Studia lettere: - Professore di lettere. » || *Belle lettere, Buone lettere, Lettere umane*, La grammatica, l' eloquenza, la poesia. || *Lettera*, dicesi a Quel genere di scrittura familiare, che si manda agli assenti per comunicare con essi i nostri pensieri. Secondo il soggetto o il fine suo, sono di moltissime specie, che si distinguono dai diversi aggiunti, come *Lettera di consiglio, di consolazione, di raccomandazione, d' affari, di complimento*, ec. *Lettera missiva*, quella che si manda — *responsiva*, quella con la quale si risponde. Sonovi anche *Lettere scientifiche, artistiche*, ec., ed in esse lo stile s' inalza dal familiare al mezzano. || La carta, o foglio, ove è scritta la lettera: « Impostare una lettera: - Lettera ferma in posta: - Lettera affrancata: - Bruciare le lettere, ec. » || *Lettera di cambio*, lo stesso che Cambiale, — *di credito*. V. CREDITO. || *Lettera cieca*, o, *anonima*, V. CIECO ed ANONIMO. || *Lettere apostoliche*, Quelle che i papi scrivono con la loro apostolica autorità. || *Lettera morta*, si dice di cosa scritta, ma che più non ha effetto; e s'usa parlando specialmente di leggi, convenzioni, e simili. || *Lettera domenicale*, Quella che nel calendario ecclesiastico indica tutte le domeniche, e mutasi d'anno in anno. || *A lettera*, posto avverbialm., vale Letteralmente, Lettera per lettera, come sta scritta, o come fu detta una cosa, senza in nulla alterarla: « Vi scrivo a lettera quanto egli mi ha detto: - Certi sciocchi ripetono a lettera quanto sentono dire. » || *Alla lettera*, per lo più col verbo Stare, vale Rigorosamente attaccato a ciò che dice lo scritto: « Il traduttore è stato troppo alla lettera: - Tradotto alla lettera, sonerebbe così. » || Estendesi anche a cose dette ed udite, e uniscesi anche col verbo Prendere: « Questo è l' ordine datomi, e io sto alla lettera: - Come si fa a prendere alla lettera quelle parole? » || *Alla lettera*, usasi anche assolutam., per Nel vero senso della parola, Rigorosamente parlando, Senza esagerazioni: « È rovinato alla lettera: - È alla lettera nella più squallida miseria. » — Dal lat. *littera*.

Letteráccia. *pegg.* di Lettera; Lettera mal composta; ma più spesso Lettera in cui si contengono forti rimproveri o contumelie: « Se non mi riponde, gli scrivo una letteraccia. »

Letterále. *ad.* Che attiene alla lettera, Che è secondo il significato delle parole, diverso dall'Allegorico; e dicesi quasi sempre di senso: « Disputano dei sensi allegorici della Divina Commedia, senza esser sicuri del senso letterale. » — Dal basso lat. *litteralis*.

Letteralménte. *avv.* Con senso letterale, Secondo la lettera.

Letterário. *ad.* Di lettere, Appartenente a lettere: « Studj letterarj: - Scritti letterarj: - Gusto letterario: - Giornali letterarj, ec. » — Dal lat. *litterarius*.

Letteráta. *fem.* di Letterato: « Dio ti guardi da una letterata. »

Letterataménte. *avv.* A modo di letterato.

Letteráto. *s. m.* Chi ha molte lettere, o almeno crede d'averle: « Letterato di gran nome: - Principe dei letterati: - Ira di letterati: - Vizj dei letterati: - Repubblica anomala dei letterati. » — Dal lat. *litteratus*.

Letteráto. *ad.* Che ha molte lettere: « Donna letterata: - Uomo molto letterato. » || Di letterato o letterati: « Dispute, Ire, Invidie, letterate. » || *Alla letterata*, posto avverbialm. Secondo che usano o parlano i letterati; ma spesso ha del beffardo. — Dal lat. *litteratus*.

Letteratóne. *accr.* di Letterato; Letterato grande e di gran fama: « È un letteratone co' fiocchi. »

Letteratúccio e **Letteratúcolo.** *di-*

spr. di Letterato; Letterato di pochi numeri.

Letteratúra. *s. f.* Conoscenza delle regole, delle materie e delle opere letterarie: « Uomo di molta letteratura: – Il Merula fu uomo d'incredibile letteratura. » || L'insieme delle opere letterarie e scientifiche d'una nazione: « Letteratura antica, moderna: – Letteratura greca, latina, italiana, francese, chinese, ec.: – Letteratura ricca, povera, ec. » || In senso particolare, L'insieme degli scritti, pubblicati in varj tempi, intorno a una scienza, a un'arte: « Letteratura medica, fisica: – Letteratura delle arti belle, ec. » — Dal lat. *litteratura.*

Letterína. *dim.* e *vezz.* di Lettera; Lettera breve e per lo più gentile: « Ogni tanto gli scrive una letterina. »

Letteríno. *s. m. dim.* di Lettera; Lettera assai breve e scritta in piccolo foglio: « Ecco uno dei soliti letterini del Tommaseo. »

Letteróna. *accr.* di Lettera; Lettera assai lunga.

Letteróne. *s. m. accr.* di Lettera; lo stesso, ma forse più, che Letterona: « Gli ha scritto un letterone che non finisce mai. »

Letterúccia. *dispr.* di Lettera; Lettera meschinamente composta: « In tre anni che va alle Scuole tecniche non sa scrivere neanche una letteruccia. »

Letterúto. *ad.* Letterato; ma non si userebbe oggi che per beffa.

Letticciuòlo. *s. m.* Piccolo letto e da poco.

Lettièra. *s. f.* Quell'asse che sta da capo a letto, o tra 'l letto e 'l muro; ma poichè oggi quest'uso è quasi cessato, così la voce in tal senso è quasi dismessa. || Più comunem. *Lettiera,* dicesi La paglia, fieno o strame, che si pone per far letto alle bestie.

Lettíga. *s. f.* Sorta di veicolo, usato dai Romani, e tirato per lo più da due muli. || *Lettiga,* dicesi oggi Un veicolo per trasportare malati da un luogo di campagna allo spedale. — Dal lat. *lectica.*

Lettighière e **Lettighièro.** *s. m.* Il conduttore di una lettiga.

Lettíno. *dim.* di Letto; Letto piccolo e da bambini.

Lettistèrnio. *s. m. T. stor.* Cerimonia usata dai Romani nella Supplicazione, la quale consisteva nell'imbandire ne' templi mense in onore degli Dei, intorno alle quali ponevansi su cuscini le immagini degli Dei stessi. — Dal lat. *lectisternium.*

Lètto. *s. m.* Arnese nel quale si dorme o si riposa, ordinariamente composto d'un fusto con quattro gambe di ferro o di legno, sul quale stanno saccone, materasse, capezzale, lenzuola, coltrone, coperte, guanciali, ec.: « Comprare un letto: – Alzare un letto: – Rifare il letto: – Letto da una, da due persone: – Letto degli sposi: – Letto parato: – Letto soffice, duro, ec. » || *Letto bastardo,* dicesi Il letto che è di grandezza tra quello da una e quello da due persone. || *Letti gemelli,* Due letti di egual forma e grandezza, l'uno accanto all'altro. || L'ossatura, Il fusto, del letto: « Letto di ferro: – Letto di legno: – Letto di mogogon, ec. » || *fig.:* « Letto di dolore, di miseria. » || *Letto di morte,* Quello ove giace il moribondo. || *Letto,* usasi figuratam. anche per Matrimonio, specialm. nelle maniere *Figliuolo del primo* o *del secondo letto,* per Figliuolo nato dal primo o dal secondo matrimonio. || *Letto,* dicesi per estens. Il primo strato di colori che serve a' pittori per fondo de' colori successivi. || *Letto,* vale anche il Fondo del fiume o del mare, dove si posano e scorrono le acque. || E per la Fondata del vino, aceto, o simile. || *Letto delle bestie,* Lo strame che si mette sotto ad esse affinchè vi si corichino sopra. || *Letto,* dicesi in generale Qualunque cosa che si stenda e prepari, acciocchè un'altra vi possa agevolm. posare o sostenersi: « A queste piante gli va fatto un po' di letto. » || *Letto,* diconsi anche I residui della foglia rosa dai bachi da seta. || *Letto,* dicesi anche di alcune guarnizioni di vivande: « Bracioline con un letto di patate. » || *Letto di giustizia, T. stor.* Così dicevasi Il trono, dove sedeva il Re di Francia, quando interveniva nel Parlamento; ed anche Il suo intervenire solennem. nel Parlamento medesimo per deliberare intorno a' più rilevanti affari. || MODI: *Andare a letto,* Andare a dormire, a riposarsi nel letto. || *Essere,* o *Stare a letto,* Esservi per dormirvi o riposarvi. || *Essere in letto,* Starvi costretto da malattia. || *Esser sul letto,* Essere in letto vestiti o mezzo vestiti, e per riposarsi alcun poco. Da' quali esempj si vede, quanta differenza sia, per la proprietà del parlar toscano, tra le maniere *Essere a letto, Essere in letto* ed *Essere sul letto.* || *Essere tra letto e lettuccio,* Essere abitualm. malaticcio. || *Essere,* o *Giacere in un fondo di letto,* Essere malato gravemente e da molto tempo. || *Fare il letto a una cosa,* Disporla per modo, che facilm. proceda bene: « A questo affare gli va fatto innanzi un po' di letto. » || E *Fare il letto a uno,* o *Farsi il letto, rif.* a persona, vale Disporre gli affari altrui o i proprj, in modo da esser sicuri per l'avvenire: « Prima di andare alla nuova condotta medica, cercate di fargli un po' di letto: – Prima che riuscissi a farmi un po' di letto, ce ne volle. » || *Far letto,* dicesi del grano in erba allorchè, percosso da vento impetuoso o da grave pioggia, rimane disteso in terra, che anche dicesi *Allettarsi.* || † *Guardare il letto,* lo dicono i leziosi per Essere in letto a cagione d'infermità. || *Mettere a letto uno,* Fargli alcuni servigj, come spogliarlo e aiutarlo a salire sul letto: « Quel vecchio ha bisogno d'esser messo a letto come un bambino. » || *Mettersi a letto,* Ammalarsi. || *Morire nel suo,* o *nel proprio letto,* Morire di morte naturale, che il contrario si dice *Morire con le scarpe in piedi,* ovvero *Non morire allo spedale, ma in casa propria.* || *Rifare il letto a' cani.* V. CANE. — Dal lat. *lectus.*

Lettóne. *accr.* di Letto; Letto assai grande: « Un lettone che pare un'aia. »

Lettoráto. *s. m. T. eccl.* Il secondo dei quattro ordini minori, che importa l'ufficio di leggere in chiesa le profezie e le lezioni. || L'ufficio di lettore negli ordini religiosi.

Lettóre-trice. *verbal.* da Leggere; Chi o Che legge: « Avvertimento ai lettori: – Quel libro ha pochi lettori: – Lettore benevolo: – Al candido lettore: – Gentili lettrici. » || Di chi suole legger molto, più propriamente dicesi *Leggitore.* || Colui che legge o insegna in alcuno studio o accademia; ma oggi è rimasto nei conventi dei frati: « Padre lettore: – Lettore di teologia, ec. » || Il cherico che ha il secondo dei quattro ordini minori.

Lettúccio. *dim.* e *dispr.* di Letto; Letto un po' povero: « Dorme in un lettuccio, che fa pietà. » || Anticam. si disse per Quel mobile che oggi chiamasi *Canapè,* e vive solo nella maniera *Esser fra letto e lettuccio,* di cui V. in LETTO.

Lettúra. *s. f.* Il leggere: « Mi legga cotesto passo, e non metta errori nella lettura: – Questo libro vuole una lunga lettura. » || Le regole e gli esercizj per imparare a leggere: « Quel ragazzo è sempre alla lettura. » || Il modo di pronunziare certe lettere o suoni di una lingua: « La lettura del greco è di due sorte, antica e moderna. » || E per Libro che si legge: « Oggi piacciono le letture facili: – Le cattive letture viziano spesso l'animo, e con l'animo il gusto: – Letture morali, educatrici: – Letture pe' giovinetti. » || Quello che fu scritto o vuolsi leggere in tale o tal altro modo, in un codice, in un autore, ec., che più spesso dicesi Lezione. || † *Dar lettura altrui di uno scritto, documento,* ec., lo stesso che il semplice e più corretto Leggergliel0.

Lèva. *s. f. T. mecc.* Una delle sette macchine semplici, e in generale ogni Strumento che appoggiato a un punto, o fermato dall'un dei capi, fa forza con l'altro, e serve a muovere pesi, e a superare resistenze di qualunque genere. || *Mettere,* o *Dare a leva,* Sollevare alquanto con leva chechessia. || Figuratam. *Mettere a leva alcuno,* Sollevargli l'animo, Dargli cagione d'alterarsi. || Ed anche Far discorrere uno con modo accorto per saper da lui alcuna cosa, che anche dicesi *Tirargli su le calze.* || *Leva,* usasi oggi in senso *fig.* per Ogni mezzo o stimolo potente: « L'interesse è una gran leva: – La leva dell'amor proprio. » || *Leva, T. ostetr.* Istrumento d'acciaio di varia forma e lunghezza, avente una o due curvature più o meno grandi, e terminante a cucchiaia, di cui servonsi gli ostetrici per dare alla testa del bambino una conveniente posizione.

Lèva. *s. f.* Arruolamento, Coscrizione, di soldati, fatta ordinariam. d'anno in anno, o straordinariamente, quando è necessario, dallo Stato: « Leva del 1874: – Avviso di leva: – Leva forzata, ec. » || *Esser di leva,* dicesi di un giovine, al quale corre in quell'anno l'obbligo della leva.

Levánte. *s. m.* Quella parte dalla quale sembra levarsi il sole. || È anche nome di Vento che spira dalla parte di levante. || *Levante,* dicesi specialm. Le regioni, le quali rispetto a noi sono dalla parte dove si leva il sole, come l'Asia minore, la Siria, la Persia, ec.: « Andare in levante: – Tornare di levante: – Commercio di levante. »

Levantíno. *ad.* Nativo de' paesi del Levante; e usasi pure in forza di *sost.*

Leváre. *tr.* Rimuovere da un luogo una cosa: « Lèva di lì quella seggiola: – Leviamo questa boccia perchè non la rompano: – Chi ha levato il calamaio di sul tavolino? » || Togliere

una parte da checchessia: « Lèva un po' di legno da questa parte. » || Ricavare chechessia da una materia: « Da quel pezzaccio di marmo ci ha levato una bella statua: - Da questo panno bisogna levarci tutto l'abito. » || E per Togliere, in moltissimi de' suoi significati, anche *fig.*: « Gli ha levato il pan di bocca: - Gli leverebbe i calzoni: - Levagli la giubba, ec.: - Levare un vizio, un difetto, la pazzia: - Levare il ruzzo di capo: - Gli ha levato l'impiego, la paga, l'onore, il rispetto, ec. » || *Levare il pelo.* V. PELO. || *Levarsi una cosa di capo.* V. CAPO. || *Levare,* detto di mercanzie, vale Comprarle, Farne acquisto, ma in digrosso. || *Levar copia,* riferito a scrittura, lo stesso che Trascriverla, Farne una copia. || *Levare una persona da un luogo,* Fare che da un luogo, come collegio, convento, e simili, ritorni a casa: « Ho levato la figliuola di convento. » || *Levarsi uno di casa,* Metterlo a convivere altrove; e rif. particolarm. a figliuola, sorella, e simili, Darla in matrimonio, per non averla più in famiglia. || *Levare,* rif. ad animale, come lepre, cinghiale, e simili, vale Farlo uscire dal suo covo; e se di volatili, come starna, beccaccia, e simili, Fare che s'alzi a volo. || *Levar di sotto a qualcuno una cosa,* Togliergliela con bel modo: « Sa che ha dei quattrinelli, e lui glieli vorrebbe levar di sotto per benino. » || *Levare,* vale anche Alzare, Sollevare, un peso da terra. || E detto di navi, bestie, uomini, Esser capace di portare o alzare. || Detto di bilancia, stadera, Poterne misurare il peso: « È troppo grave; questa stadera non lo leva: - Leva infino in duemila libbre. » || *Levare a cielo* o *alle stelle una cosa,* o *persona,* Lodarla altamente: « Leva alle stelle ogni sua bazzecola: - Bisognava sentire come il sor Pompeo levava a cielo il figliuolo. » || *Levare dal sacro fonte,* Far da compare ad alcuno. || *Levare il bollore,* detto di liquido, o vaso pieno di liquido, Incominciare a bollire: « Appena la pentola leva il bollore, vi si mettono a cuocere gli sparagi. » || *Levar la fiamma,* Accendersi e far fiamma. || *rifl.* Togliersi, Rimuoversi, da un luogo: « Lèvati di costì: - S'è finalmente levato di casa. » || Sorgere ed accorrere: « Levarsi al rumore, alle grida. » || Uscire del letto, Alzarsi: « Si leva sempre all'alba de' tafani (cioè molto tardi): - Leviamoci chè è giorno. » || Inalzarsi, Sollevarsi, Elevarsi; ma non è molto comune. || *Levarsi,* dicesi anche del Nascere e Apparir de' pianeti e d'ogni altra stella sull'orizzonte. || Detto di vento, Cominciare a soffiare: « Senti che ventaccio s'è levato! » || *Levarsi in ira, in furia, in superbia,* e simili, vale Divenire iroso, furente, superbo, ec. *Part. p.* LEVATO. || In forma d'*ad.* Sollevato, Volto all'insù. || *Andare a gambe levate,* Cadere all'indietro e con tutto il peso del corpo; più comunem. Andare a gambe all'aria. || Uscito dal letto: « Il padrone è levato? - Non ancora. » || *Dare il ben levato ad alcuno,* Salutarlo appena si è alzato dal letto la mattina. || E detto del sole, Sorto sull'orizzonte: « S'alza, non ancora levato il sole. » || *Levato e posto,* dicesi di persona che, invitata in alcun luogo, si va a prendere e si riporta fino a casa, esente da ogni spesa; e spesso, volendo dire che è anche mantenuta, si aggiunge scherzevolm. *e ripieno.* || *Levato,* usasi talora anche in forza d'*avv.* per Eccettuato: « Levato un briciolo di bue, è in fondo un buon uomo. » — Dal lat. *levare.*

Leváta. *s. f.* Compra di mercanzie fatta in digrosso: « Ho fatto una levata di sale, di sigari: - A voler guadagnare qualche cosa, bisogna fare delle grandi levate di roba. » || Il sorgere dal letto: « Stamani ha fatto una buona levata; » cioè s'è levato presto. || Onde avverbialmente *Di levata,* vale Di mattina, quando la gente suol levarsi: « Incominci di levata a farmi inquietare? » || Il sorgere del sole: « Che bella levata! - Un quadro rappresentante una levata di sole nel golfo di Napoli. »

Levatáccia. *pegg.* di Levata; più spesso in senso di Levarsi dal letto; e dicesi familiarmente *Fare una levataccia,* quando uno si è alzato assai presto, contro al suo solito.

Levatóio. *ad* Aggiunto di ponte, Che si può alzare e abbassare a piacere, come sono quelli delle fortezze.

Levatríce. *s. f.* Quella donna che esercita la professione di assistere alla femmina partoriente, e ne raccoglie il parto; Ostetrica.

Levatúra. *s. f.* Propriamente Il levare; ma nell'uso c'è solo nei modi: *Essere di poca,* o *piccola, levatura,* detto di persona, per Essere misero di mente.

Levigare. *tr.* Render ben liscio: « Levigare un pavimento; Levigare il marmo, un legno, ec. » *Part. p.* LEVIGATO. || In forma d'*ad.* Che ha superficie piana e liscissima. — Dal lat. *levigare.*

Levigatézza. *s. f. astr.* di Levigato; L'esser levigato.

Levigazióne. *s. f.* L'atto o L'effetto di levigare.

Levíta. *s. m.* Israelita della tribù di Levi, destinato al servizio del tempio. || Per estens. Persona ecclesiastica; ma non è della lingua parlata.

Levítico. *s. m.* Il terzo libro del Pentateuco, che prende il suo nome dalle leggi o cerimonie appartenenti ai sacerdoti, a' leviti ed a' sacrifizj.

Levítico. *ad.* Di levita, Attenente a levita.

Levrièro. *s. m.* Cane snellissimo di corpo e assai veloce, adoperato nella caccia a inseguire e giungere l'animale. — Dal fr. *levrier,* mediante il lat. *leporarius,* Cane da lepre.

Lèzio. *s. m.* Atto o Modo pieno di mollezza e d'affettazione, usato da donne per parer graziose, o da fanciulli avvezzi ad esser troppo vezzeggiati. — Probabilm. dal lat. *illicium,* Allettamento.

Lezionáccia. *pegg.* di Lezione; Cattiva lezione, nel senso scolastico riferito a scolare.

Lezioncina. *dim.* di Lezione; Lezione breve: « Ha fatto una lezioncina d'una mezz'ora, e se ne è andato. »

Lezioncióna. *accr.* di Lezione; Lezione molto lunga: « Una lezionciona di due ore. »

Lezióne. *s. f.* Insegnamento intorno a qualche disciplina o arte, dato dal maestro volta per volta agli scolari: « Oggi tocca la lezione di storia: - Andare a lezione: - Fare la lezione: - Lezione di lettere, di matematiche, di fisica, di disegno, di ginnastica, di scherma, di nuoto: - Piglia tanto per lezione: - Buona, Cattiva, Dotta, lezione: - Le troppe lezioni affogano la mente degli scolari: - In un giorno solo hanno cinque lezioni: - Ha stampato le sue lezioni. » || *Buona lezione,* dicesi di Lezione privata, che sia retribuita bene. || *fig.* detto di esperienza, fatti, e simili, vale Avvertimento per la condotta della vita: « Quel che è avvenuto a lui serva di lezione a te: - Le lezioni della storia sono mute per certi popoli. » || *Dare una lezione,* dicesi figuratam. e nel linguaggio familiare per Punire altrui con fatti o con parole, sicchè egli non torni a fare lo stesso: « M'ha fatto questo tiro; ma io gli darò una buona lezione: - Gli ha dato una buona lezione, schiaffandolo ben bene. » || *Lezione,* dicesi anche un Ragionamento, per lo più letto in pubblico, dove si esamini e si discuta qualche speciale argomento, o qualche passo di autore: « Lezione accademica: - Le lezioni dell'Averani sulle Cene degli antichi, lette all'Accademia della Crusca. » || *Lezione, T. eccl.* Breve capitolo tratto dalla Scrittura, o da' santi Padri, che si recita a mattutino: « Lezioni dell'uffizio della Madonna: - Cantare le lezioni. » || *Lezione,* dicesi anche Quello che sta scritto in tale, o tal modo, nel codice o testo che altri legge: « Segue la lezione del codice Strozziano: - Codice di cattiva lezione: - Concordare tra sè le varie lezioni di uno stesso testo. » — Dal lat. *lectio.*

Leziosággine. *s. f.* Abito di lezioso; ed anche Atto lezioso: « Fa stomaco con tutte quelle leziosaggini. »

Leziosaménte. *avv.* In modo lezioso, Con lezj: « Parlare, Scrivere, leziosamente. »

Leziosíno. *dim.* di Lezioso; e dicesi di fanciullo.

Lezióso. *ad.* Che fa lezj: « Uomo, Scrittore lezioso; Donna leziosa. »

Lèzzo. *s. m.* Pessimo odore che viene dal sudiciume di corpo animale: « Frate, che sa di lezzo: - Vesti che mandano un lezzo da chiudere il fiato. » || Dicesi ancora di Quel mal odore che prendono alcuni vasi non ben netti, e le vivande che siano cotte in essi: « Queste marmitte san di lezzo: Mi portò delle patate, che avevano il lezzo. »

Lezzóne e **Lezzóna.** *s. m.* e *f.* Uomo o Donna sudicia; anche moralm.; ed è parola d'ingiuria.

Lì. *avv.* di luogo, usato coi verbi tanto di quiete, quanto di moto, e vale In quel luogo: « È lì: - Sta lì: - Andò lì. » || Riceve innanzi a sè le particelle *A, Di, Per,* ad indicare un movimento A un luogo, Da un luogo, o Per un luogo: « Di qui a lì; È uscito di lì; Prese di lì; Per qui e per lì. » || Soggiunto ad un nome, usasi ellitticamente per il modo Che è lì, o Che si trova lì: « Dammi quel libro lì: - Che fa quell'uomo lì? » || Preposto ad avverbj, come *Lì vicino, Lì oltre, Lì presso,* forma con essi alcuni modi avverbiali, che significano Circa a quel luogo, In quel tempo: « Deve essere lì oltre: - Era lì vicino. » || *Giù di lì,* In quel dintorno, Lì vicino: « Lo trovammo giù di lì: - Non era proprio dove m'aveva detto, ma giù di lì. » || Vale anche Presso a poco: « Saranno mille lire, o giù di lì: - Avrà ot-

tant'anni, o giù di lì: – Non è un ladro, ma giù di lì. » || *Lì per lì,* vale Sull'atto, In quel mentre: « Lì per lì non seppi che rispondere. » || *Essere,* o *Andar lì lì per fare,* o *per avere una cosa,* vale Essere sul punto, o vicinissimo a farla, ad averla: « È lì lì per prender moglie: – Andai lì lì di dargli due schiaffi: – È pieno ancora il vaso? – È lì lì. » || *E fermi lì,* o solam. *E lì,* diciamo per Nè più altro, Nè di più: « Mi dette un acconto, e fermi lì: – Una delle solite promesse, e lì. » || *Si può arrivare fin lì,* dicesi per significare il supremo grado di una cosa o di una qualità: « Come suona egli, si può arrivare fin lì: – È un furbo che si può arrivare fin lì: – Gli ho comprato un vestito che si può arrivare fin lì. » || *Esserci quanto di qui a lì,* dicesi a indicare brevissima distanza che passa tra due cose: « Che sta lontano dalla villa? – Che! c'è quanto di qui a lì. » || *Siam lì,* diciamo ad indicare prossimità di tempo: « Sono ancora le cinque? – Non bene, ma siam lì. » — Dal lat. *illic.*

Libagióne e **Libazióne.** *s. f. T. stor.* Cerimonia religiosa dei pagani, la quale consisteva nello spargere alcune gocce del liquore della patera sopra l'altare, o sulla testa della vittima, o sopra la mensa, dopo averlo assaggiato. — Dal lat. *libatio.*

Libaménto. *s. m. T. stor.* Ciò che offerivasi e gustavasi ne'sacrifizj. — Dal lat. *libamentum.*

Libare. *tr.* Far libazioni. || Per estensione e poeticam. Gustare leggermente o coll'estremità delle labbra; e riferiscesi anche a baci. *Part. p.* LIBATO. — Dal lat. *libare.*

Libazióne. V. LIBAGIÓNE.

Libbra. *s. f.* Un peso comunemente di dodici once, corrispondente a 340 grammi in circa. — Dal lat. *libra.*

Libecciáta. *s. f.* Furia di vento libeccio, Colpo di libeccio: « Venne una libecciata e capovolse la barca. »

Libéccio. *s. m.* Uno dei quattro venti principali, che soffia dall'Affrica. — Dal lat. *libs,* Libico, mediante un derivato *libiticus.*

Libellista. *s. m.* Chi scrive libelli infamatorj: « Alcuni scrittori di giornali non sono altro che libellisti, riparati dietro alle spalle del gerente responsabile. »

Libèllo. *s. m. T. leg.* Dimanda giudiziaria fatta per iscrittura. || *Libello famoso,* o *infamatorio,* o solam. *Libello,* dicesi Una scrittura mandata in pubblico, nella quale si diffami qualcuno: « Accusato di libello famoso. » — Dal lat. *libellus.*

Libèllula. *s. f. T. stor. nat.* Nome di quel genere d'insetti, che volgarmente diconsi Cavallette.

Liberaláccio. *pegg.* di Liberale; e più spesso è adoperato per isdegno da chi odia i liberali: « Questi liberalacci vogliono distrugger tutto. »

Liberále. *ad.* Che si compiace di far doni, di largheggiare, di usare atti di generosità: « È un uomo assai liberale: – Animo, Cuore, liberale. » || Largo, Generoso; con un compimento nominale retto dalla particella *Di:* « Liberale di denaro, di favori, di servigj, » e ironicam.: « Liberale di promesse. » || Che ama la libertà e il civile progresso; e in questo senso usasi più spesso in forma di *sost.:* « È un vecchio liberale: – Liberali del cinquantanove: – Codini e liberali. » || Talora è aggiunto, che si dà alle arti nobili; ed è il contrario di *Servile:* « Attendere alle liberali discipline. » || *Arti liberali,* appresso gli antichi si dissero la rettorica, la grammatica, la dialettica, la geometria, l'aritmetica, la musica, e l'astronomia. || Conveniente a uomo libero, Degno di uomo libero: « Educazione liberale: – Liberali costumi. » — Dal lat. *liberalis.*

Liberalésco. *ad.* Di o Da liberale, nel senso politico; ma sa di dispregio.

Liberalismo. *s. m.* L'esser liberale, cioè L'amare la libertà civile; ma più spesso sente di dispregio: « Con tutto il suo liberalismo, è un despota bell'e buono: – Certo liberalismo frutta più che la scienza. »

Liberalità. *s. f. astr.* di Liberale; L'esser liberale, largo, generoso: « La liberalità è una delle più degne e più utili virtù: – Mi aperse con molta liberalità i tesori della sua erudizione. » || E per Atto liberale generoso: « Le sue liberalità modestamente nascondeva. » — Dal lat. *liberalitas.*

Liberalménte. *avv.* Con liberalità, Largamente.

Liberalóne. *accr.* di Liberale, nel senso politico; ma sente di irrisione.

Liberaménte. *avv.* Con libertà onesta: « Parlare, Vivere, liberamente. » || Spesso col verbo *Parlare,* vale Licenziosamente: « Questo parlar liberamente in faccia dei giovanetti è un vero scandalo. » || Senza impedimento, Senza contradizione, eccezione, e simili, Francamente: « Lo potete fare liberamente: – Si può liberamente affermare che la cosa sta così. » || Con libertà civile: « Nazione retta liberamente: – Il vivere liberamente piace a ciascun popolo. » || Spontaneamente: « La terra un tempo tutto liberamente produceva. »

Liberare. *tr.* Salvare da un pericolo che sovrasti: « Liberare dalla morte, da una pestilenza, dalle mani dei nemici, ec. » || Affrancare, Esimere da servitù, da un aggravio, da una spesa, da un incomodo, e simili: « Ringrazia Dio, se ti libero da tutte le spese: – Liberare un popolo dalla servitù straniera, dalla tirannia domestica: – Gesù Cristo col suo sangue liberò il genere umano dalla servitù infernale. » || *Che Dio ci liberi, Che il ciel ci scampi e liberi,* sono modi che sogliamo soggiungere subito dopo aver pronunziato qualche parola di cattivo augurio: « Patisce di mal caduco, che Dio ci liberi. » || *Dio liberi!* modo esclamativo, equivalente a *Guai!:* « Dio liberi! se lo viene a sapere il babbo. » || *Liberare,* Rilasciare che fa il banditore nelle vendite pubbliche una cosa al migliore offerente: « Lo ha liberato per trecento franchi. » || *Liberare un fondo,* Sciogliierlo da qualunque vincolo legale, come ipoteca, e simili: « Con la vendita di una parte del patrimonio ha potuto liberare il rimanente. » || *rifl.* Salvarsi, Sottrarsi a un pericolo imminente, alla servitù, alla soggezione, ec.: « A fatica mi son potuto liberare dalle mani dei nemici: – S'è liberato dalla morte: – L'Italia s'è liberata dal giogo straniero. » *Part. p.* LIBERATO. || In forma d'*ad.:* « La Gerusalemme Liberata del Tasso. » — Dal lat. *liberare.*

Liberatóre-trice. *verbal.* da Liberare; Chi o Che libera: « Fu salutato liberatore d'Italia. »

Liberazióne. *s. f.* Il liberare e L'esser liberato. — Lat. *liberatio.*

Libercolo. *dim.* e *dispr.* di Libro; Libricciuolo di poco conto.

Libero. *ad.* Che non è soggetto, Che ha la facoltà, il potere, il diritto, di far ciò che egli vuole, e di non far quel che non vuole: « Son libero di andare o di stare: – La volontà è libera. » || È detto di animo, atti, parole, vale Di uomo libero, o Da uomo libero. || Nel senso politico, detto di città, popolo, nazione, ec., Che non è soggetto a dispotismo, Che si regge con leggi proprie e con civile governo: « L'Italia è una, indipendente e libera: – Popolo veramente libero non può essere se non quello che segue la virtù. » || E così dicesi di governo, reggimento, ec., per Che si fonda sulla libertà. || *Libero,* con un compimento nominale retto dalle particelle *Di* o *Da,* vale Esente, Franco: « Libero dai vizj, dal giogo straniero: – Libero da ogni cura, molestia, ec. » || *Libero,* usasi anche *assol.* per Esente da pena: « Fu messo sotto processo, ma uscì libero. » || E per Non impedito da occupazioni, da cure, e simili: « Quando sarò un po' libero, verrò a trovarvi: – Non mi lascia libero un momento. » || Detto di stato o condizione, vale Non astretto da alcun vincolo; onde *Fedi di stato libero,* diconsi Quelle che attestano come la persona non sia in istato coniugale. || Detto di cosa, vale Non occupato, Non impedito, da altri: « La casa è già libera, e potete tornarvi quando volete: – Lasciar libero il posto, il passo: – Le strade ancora non sono libere: – Il quartiere sarebbe bello, ma le stanze sono poco libere. » || Che non è sottoposto a certi speciali doveri, obblighi, discipline, ec.: « Libero docente: – Università libera, ec. » || *Libero,* dicesi anche di qualunque cosa si riceva o si compri, non soggetta, a carico: « Il fondo non è libero, ed io non lo voglio comprare. » || *Aria libera,* dicesi L'aria aperta, non impedita da case, alberi o altro che di simile. || *Libero,* dicesi talora anche per Dissoluto, Licenzioso. || *Costume, Parlare,* ec. *libero,* vale Costume ec. che offende il pudore, la decenza. || *Libero di sè,* vale Che non è soggetto a veruno; e in senso particolare Che è uscito di tutela. || *Canzone libera,* dicesi la Canzone non astretta in ogni strofa allo stesso numero di versi, ed alla stessa disposizione di rime; ed è opposta alla *Canzone petrarchesca:* « Il Guidi fu uno dei primi a far uso della canzone libera. » || *Libero!* dicesi per modo di avvertire il conduttore di un veicolo, che egli può continuare il viaggio. || *Alla libera,* posto avverbialm., vale, Liberamente, Francamente: « Vive, Parla, alla libera. » || E familiarm. col verbo *Parlare,* e simili, anche *Alla bella libera.* — Dal lat. *liber.*

Libertà. *s. f. astr.* di Libero; L'esser libero; Potestà di vivere, di operare a proprio talento, purchè non si offenda la giustizia, chè in tal caso è licenza. || Stato di una città, di una nazione, che si governa con proprie leggi, e non è soggetta all'arbitrio di un solo uomo o di pochi: « Ha combattuto per la libertà d'Italia: – La licenza uccide la libertà. » || Stato di cittadino che vive in patria libera. || Nel *pl.* dicesi per Franchigie concesse al viver

civile: «Il Re di Napoli nel 48 fu il primo a concedere le libertà; Libertà date e poi ritolte.» || Spesso usasi anche in contrapposizione di *Prigionia:* «Ha chiesto la libertà provvisoria: - Dopo l'assoluzione fu subito messo in libertà.» || Dicesi anche dell'aria o d'altri corpi animati o inanimati, che non trovano ostacolo al moto o alla vita loro: «Animali che vivono in libertà: - Lasciare in libertà un animale: - Con questi impedimenti la macchina non ha tutta la libertà di agire.» || Facoltà di fare o non fare, Permesso. || Maniera di trattare libera, familiare, o ardita; «S'è preso la libertà d'ingiuriarmi: - Scusi la mia libertà d'importunarlo a quest'ora tarda.» || *Libertà di coscienza,* Diritto che altri ha di attenersi a quelle opinioni religiose che egli reputa conformi alla verità, senza poter essere molestato dall'autorità pubblica; il qual diritto si concede in alcuni Stati e in altri no. || *Libertà ecclesiastica,* Quel diritto che ha la Chiesa di ordinare, nei paesi cattolici, indipendentemente da chicchessia, ciò che ella crede vantaggioso al bene spirituale de' fedeli. — Dal lat. *libertas.*

Libertinággio. *s. m.* Abito di libertino, ossia di uomo scostumato: «Il libertinaggio oggi dilaga nel mondo: - Leggi contro il libertinaggio.»

Libertino. *s. m.* Uomo sregolato, sfrenato: «È un libertino: - Conduce una vita da libertino.» || *T. stor.* si disse appresso i Romani Colui che era nato da un liberto. — Dal lat. *libertinus.*

Libèrto. *s. m. T. stor.* Così chiamavasi appresso i Romani lo Schiavo fatto libero. — Dal lat. *libertus.*

Libidine. *s. f.* Appetito disordinato di lussuria. || Ed anche Appetito disordinato di checchessia; ma è del nobile linguaggio: «Libidine del potere, delle ricchezze, ec.» — Dal lat. *libido.*

Libidinosaménte. *avv.* Con libidine, Lussuriosamente.

Libidinóso. *ad.* Che ha libidine, o Che dimostra libidine: «Vecchio libidinoso: - Atti libidinosi.» || E in forza di *sost.:* «I libidinosi campano poco.» — Dal lat. *libidinosus.*

Libito. *s. m.* Voglia, Capriccio, Piacere; ma oggi usasi solo nella maniera *A libito,* che vale Quando, o Come pare e piace, e che pure latinam. dicesi *Ad libitum.*

Libra. *s. f. T. astron.* Nome di uno de' segni dello Zodiaco, quello che spetta al mese di settembre. — Dal lat. *libra.*

Libráccio. *pegg.* di Libro; Libro o sudicio o vecchio, ovvero Mal composto, o nocivo: «Butta via cotesti libracci, che ti guastano l'animo.»

Libráccolo. *s. m.* Forma dispregiat. e diminut. di Libro; Libro di piccola mole e di nessun pregio.

Libráio. *s. m.* Colui che vende libri. || Nelle tipografie dicesi a Quel lavorante che piega i fogli stampati e ne compone il volume, legandolo alla rustica. — Dal lat. *librarius.*

Librare. *tr.* Pesare; ma per lo più si usa figuratam., per Giudicare. || *rifl.* Equilibrarsi. *Part. p.* LIBRATO. — Dal lat. *librare.*

Librário. *ad.* De' libri, o Che concerne i libri; e dicesi per lo più dell'arte e della mercatura che ha per oggetto i libri: «Commercio librario: - Arte libraria: - Piraterie librarie.» — Dal lat. *librarius.*

Libráta. *s. f.* Colpo di un libro tirato contro, o battuto addosso a qualcuno.

Librataménte. *avv.* Con equilibrio, Equilibratamente.

Libráttolo. *s. m. dispr.* di Libro; lo stesso che Libraccolo.

Librazióne. *s. f.* Il librare e Il librarsi. || *T. astron.* Quell'apparente spostamento delle macchie della luna, per cui, sebbene essa presenti costantemente alla terra la medesima faccia, par che esse si librino e quasi ondeggino. — Lat. *libratio.*

Librería. *s. f.* Luogo, dove sono molti libri collocati con un cert'ordine; e I libri istessi: «In poco tempo ha messo su una bella libreria.» Di quelle pubbliche e assai copiose di libri, dicesi più propriam. *Biblioteca.* || *Libreria,* comunem. dicesi La bottega del venditore di libri: «La libreria Bocca: - La libreria Bettini.» || Usasi anche per Scaffale da libri di una particolar forma e per lo più chiuso con cristalli.

Libreriúccia. *dispr.* di Libreria; Libreria misera.

Librèttine. *s. f. pl.* Piccolo libricciuolo, sul quale s'imparano i primi elementi dell'aritmetica, Abbaco: «È alle librettine.» Voce che va in disuso. — Forma diminut. di *Libretto.*

Librettino. *vezz.* di Libretto.

Librettista. *s. m.* Scrittore di componimenti drammatici per musica: «F. Romani fu un eccellente librettista.»

Librétto. *dim.* di libro; e dicesi più spesso di Quel fascicoletto, dove si segnano le spese, o dove il venditore segna via via la roba che dà a un compratore, per esser pagato alla fine del mese o della settimana: «Libretto del fornaio, del macellaro, ec.» || E per Quello che la Cassa di risparmio, la Cassa postale, e simili, rilasciano al depositante per sicurtà del deposito, e per segnarvi le somme ritirate. || *Libretto,* dicesi oggi Il componimento drammatico per musica: «Vorrebbe fare un'opera, ma non trova chi gli scriva il libretto: - Quando vo all'opera porto sempre il libretto.» E in questo senso riceve pur troppo il peggiorativo *Librettaccio.*

Libriccino. *dim.* di Libro. || *Libriccino della Madonna,* Quello nel quale si contiene l'uffizio della Madonna e altre preci. || Chiamasi *Libriccino,* anche Quella data quantità di cerino, ravvolto più e più volte sopra sè stesso per modo che prenda come la forma di un piccolo libro.

Libricciuòlo. *dim.* di Libro.

Libriciáttolo. *dim.* di Libro.

Librino. *dim.* e spesso anche *vezz.* di Libro; Libro di piccola mole, ma stampato bene e legato con eleganza.

Libro. *s. m.* Quantità di fogli stampati e uniti insieme, sicchè formino un volume: «Comprare un libro: - Legare un libro: - Aver molti libri.» || L'opera composta, stampata o da darsi alla stampa: «Fare un libro: - I Francesi sanno meglio d'ogni altro fare un libro: - Ha composto molti libri: - Libri di scienza, di letteratura, di arte: - Libro che tratta d'igiene.» || *Libro bianco,* dicesi Una quantità di fogli di carta bianca, legati insieme, per poi scrivervi: «Comprami un libro bianco da cento (sott. pagine).» || *Libro verde,* dicesi La raccolta dei documenti diplomatici che anno per anno stampa il governo italiano; come *Libro giallo,* Quella che il governo inglese, *Libro azzurro,* Quella che il governo francese, *Libro rosso,* Quella che il governo austriaco. || *Libro d'oro,* dicesi Quel registro, ove anticamente si scrivevano i nomi di coloro che appartenevano alla nobiltà: onde *Essere al libro d'oro,* lo stesso che Esser gentiluomo. || *Libro nero,* nella maniera *Notare,* o *Segnare alcuno nel libro nero,* dicesi propriamente dalla Polizia, allorchè o a diritto o a torto piglia in sospetto alcuno e lo vigila continuamente od anco lo perseguita: ma la maniera estendesi anche ad altre autorità. || *A libro,* usasi come aggiunto di alcuni arnesi, i quali si aprono e si chiudono a modo di un libro: «Trespolo a libro: - Letto a libro, che dicesi anche Branda.» || *Libro,* dicesi pure un Registro composto di molte pagine. || *Libro maestro,* Il registro principale, nel quale si scrive ciò che si riceve e si paga, ciò che si compra o si vende. || *Mettere a libro,* lo stesso che Allibbrare, cioè Segnare una partita nel registro. || *Libro, T. battil.* la Riunione dei foglietti di carta, in cui si pone l'oro battuto. || *Libro del quaranta,* dicesi scherzevolm. Il mazzo delle carte da giuoco. || *Libro della vita, fig.* La vita stessa: «Il libro della vita è aperto agli occhi di tutti; ma pochi vi sanno leggere.» || *Libro chiuso,* dicesi figuratam. di una persona che tiene abitualmente celato ciò che ha nell'animo: «Chi ci legge nulla in quel libro chiuso?» || *Libri canonici,* diconsi i Libri della Scrittura, riconosciuti dalla Chiesa come divini. || *Libro,* dicesi anche Una delle parti principali di un'opera di prosa o di poesia: «Gli otto libri dei Commentarj di Giulio Cesare: - L'Eneide è divisa in dodici libri.» || *Libro, T. stor. nat.* La parte più interna della corteccia, di cui, con le reiterate apposizioni, si forma il legno, che è la parte più dura, e nella quale distinguesi l'alburno, ec. || *Fare come il Piovano Arlotto, il quale non sapeva leggere che nel suo libro,* dicesi proverbialm. di chi mostra di non sapere o leggere o intendere se non quel libro, che più spesso ha tra mano. || *Parlare come un libro stampato,* usasi, approvando ciò che dice una persona: «Credi a lui, che parla come un libro stampato: - Eh lei parla come un libro stampato.» || Scherzevolmente e disapprovando, *Parlare come un libro stracciato.* — Dal lat. *liber.*

Libróne. *accr.* di Libro; Libro di grossa mole.

Librúccio. *dispr.* di Libro; Libro misero, di poco pregio.

Licciaiuòla. *s. f. T. art.* Strumento di ferro, fatto a foggia d'una bietta, sfesso da una delle testate, del quale i segatori di legname si servono per torcere i denti della sega.

Liccio. *s. m.* Filo torto a uso di spago, del quale si servono le tessitore per alzare e abbassare le fila dell'ordito nel tesser le tele. — Dal lat. *licium.*

Liceále. *ad.* Di Liceo, Appartenente

al Liceo: «Studj liceali; Licenza liceale; Professore liceale.»

Licènza. *s. f.* L'abuso della libertà, Libertà sfrenata: «Questa non è libertà, ma licenza: - La licenza uccide la libertà vera.» || Nel senso morale, Sfrenatezza di costumi: «Licenza di vita, di opere: - Licenza giovanile: - Licenza di scritti.» || Rif. a cose letterarie o d'arte, Lo sciogliersi da ogni regola, precetto, autorità. || *Licenza,* dicesi anche La concessione fatta dal superiore all'inferiore, Permissione, Facoltà di fare chechessia: «Quelle cose non si fanno senza la debita licenza: - Gli ha dato licenza di cacciare nella sua bandita.» || *Licenza di caccia,* Quella che si concede dall'autorità perchè altri possa andare a caccia. || Congedo dal servizio: «Dar licenza: - Chieder licenza: - Ha dato licenza al servitore.» || *Licenza poetica,* dicesi Quell'arbitrio che si piglia un poeta ne' suoi versi contro le regole e l'uso. || *Licenza,* L'ultima strofa della canzone petrarchesca, composta di un minor numero di versi, in cui il poeta rivolge ad essa il discorso, e le serve di conclusione: dicesi anche *Commiato.* || *Licenza,* dicevasi Il grado accademico nelle Università, che si conseguiva dopo il Baccellierato. || Oggi dicesi L'esame che si dà alla fine del corso, dagli studenti di Liceo, Ginnasio e Scuole tecniche; e Il documento che vien loro rilasciato. — Dal lat. *licentia.*

Licenziare. *tr.* Rimandare alcuno dal proprio servizio: «Ha licenziato la serva.» || Dicesi anche per Dar la disdetta di una casa, bottega, e simili, tenuti a pigione, e di podere tenuto ad affitto o a mezzeria: «Nel febbraio e nell'agosto si licenziano le case: - Ha licenziato il podere.» || *rifl.* Dichiarare di non voler più stare ai servizj, agli stipendj, di uno: «È venuto il fattore a licenziarsi: - S'è licenziato dal podere.» *Part. p.* LICENZIATO. || In forma d'*ad.* Che ha ottenuto la licenza liceale, o ginnasiale.

Licenziáto. *s. m.* Dicevasi Colui che aveva ottenuto il grado della licenza, che le Università davano ai giovani in alcuna facoltà, il quale grado era inferiore al dottorato.

Licenziosaménte. *avv.* Con licenza, Sregolatamente, Con dissolutezza: «Vivere, Parlare, Scrivere, licenziosamente.»

Licenzióso. *ad.* Che usa licenza, Dissoluto, Sfrenato: «Uomo, Scrittore, Giovane licenzioso.» || Che procede da licenza: «Parole, Atti, Scritti licenziosi.» || Detto di scrittore, Che esce dalle regole comunemente accettate, Che non segue una regola fissa. — Dal lat. *licentiosus.*

Licèo. *s. m.* Istituto d'istruzione classica e scientifica, maggiore del Ginnasio, minore dell'Università: «Professore di Liceo: - Studia al Liceo: - Liceo municipale, governativo, pareggiato.» || *T. stor.* Fu già nome di una Scuola celebre, o d'un'Accademia in Atene, dove Aristotile spiegava la sua filosofia. — Dal lat. *lycæum.*

Lichène. *s. m.* Nome generico di diverse piante parasite, che nascono su le foglie o su' tronchi di altre piante, sulle pietre, ec. — Dal lat. *lichen.*

Lídio. *ad.* Aggiunto di pietra, che è una varietà del diaspro schistoso. — Dal lat. *lydius.*

Lido. *s. m.* Terra contigua al mare, Riva. || Per estens. Paese; ma è del nobile linguaggio. || Nei modi *Tornare ai patrj lidi* o *Rivedere i patrj lidi,* per Tornare in patria, è anche dell'uso familiare. — Dal lat. *littus.*

Lienteria. *s. f. T. med.* Sorta d'infermità degl'intestini, nella quale si evacuano i cibi mezzo crudi. — Dal gr. λειεντερία.

Lietaménte. *avv.* Con letizia, Allegramente.

Lièto. *ad.* Che mostra nell'aria del volto e negli atti l'interna letizia: «Stamani è molto lieto: - È di rado lieto.» || Detto di animo, Che ha, Che sente letizia. || Che procede da letizia, Che esprime letizia: «Parole liete: - Lieta canzone: - Lieti evviva.» || Che dà letizia: «Lieto banchetto: - Lieto spettacolo: - Liete armonie.» || Detto di erbe o piante, Rigoglioso, Che vien su bene. || Dicesi pure di luogo ameno, e che ricrea la vista: «Quella villa siede in luogo assai lieto: - Casa lieta di luce.» — Dal lat. *lætus.*

Liève. *ad.* Lo stesso che Leggiero; ma raram. si usa parlando. — Dal lat. *levis.*

Lieveménte. *avv.* Lo stesso, ma assai meno usato, parlando, che Leggermente.

Lievitare. *intr.* Rigonfiare che fa la pasta, mediante il fermento o lievito. *Part. p.* LIEVITATO. — Probabilm. da *levare,* che anche si scrisse *lievare,* in senso di crescere, alzare, di volume.

Lièvito. *s. m.* Fermentazione, Il lievitare: «Questa pasta ha poco lievito.» || Quel pezzo di pasta lievitata, che s'intride nella farina, acciocchè poi il pane lieviti: «Mettere il lievito: - Questo lievito sa di forte.»

Lièvito. *ad.* Lievitato, Fermentato.

Ligaménto. *s. m. T. anat.* Parte del corpo bianca, fibrosa e solida, che unisce insieme le altre, e specialm. le ossa. — Dal lat. *ligamentum.*

Ligamentóso. *ad.* Di ligamento, Attenente a ligamento.

Ligio. *ad.* Suddito, Vassallo, Dipendente dal feudatario. || Oggi dicesi figuratam. per Servile ad alcuno.

Lignággio. *s. m.* Stirpe, Schiatta, Famiglia; ma intendesi di famiglia nobile. — Da *linea* per Discendenza.

Ligneo. *ad.* Di legno. — Dal lat. *ligneus.*

Lignite. *s. f. T. stor. nat.* Legno che, essendo per alcuno sconvolgimento di terra restato sepolto, è diventato carbone, ma senza perdere i segni della sua natura di vegetabile.

Lilla. *s. f.* Frutice che fiorisce in primavera, i cui fiori sono di colore tra il violetto e il turchino. || *Color lilla,* Colore simile a quello che ha questo fiore: «Un bel vestito color lilla.» — Dal pers. *lilac.*

Lima. *s. f.* Strumento meccanico di verga d'acciaio, dentato e di superficie aspra, che serve per assottigliare e pulire ferro, marmo, pietra, legno e altre materie solide. || *Lima,* dicesi figuratam. Il pulire e dare l'ultima mano agli scritti proprj: «Pochi amano la lima: - Dar la lima ai proprj scritti: - Ci vuole un po' di lima.» || *Lima,* dicesi anche della passione dell'odio e del rancore, che rode l'animo: «Ho qui nel cuore una lima, che mi rode giorno e notte.» || E di persona insistente nel domandare e noiosa: «Che lima che è questo ragazzo!» || *Lima sorda,* chiamasi Quella che sega senza far romore. || *fig.* dicesi di Chi opera copertamente e dissimulatamente: «Non ti fidare di quella lima sorda.» || *Fare lima lima,* modo beffardo, usato dai fanciulli; ed è quando, fregando a guisa di lima il secondo dito della destra in sul secondo della sinistra verso il viso del beffato, dicono *Lima lima:* onde *Fare lima lima,* per Beffare. — Dal lat. *lima.*

Limábile. *ad.* Che si vuole o si dee limare.

Limáccio. *s. m.* Mota, Fanghiglia: poco usato. — Da *limo.*

Limaccióso. *ad.* Fangoso, Motoso.

Limare. *tr.* Assottigliare, Pulire, Lavorare, colla lima ferro, marmo, ec. || *fig.* rif. a scritti, Dar loro l'ultima mano, Finirli, Perfezionarli: «Tutti i grandi poeti hanno limato e rilimato i propri scritti.» *Part. p.* LIMATO. || In forma d'*ad.* detto di scritto, Corretto, Purgato, Elegante; e dicesi anco di scrittore: «Il Mamiani è scrittore limato: - Stile limato.» — Dal lat. *limare.*

Limataménte. *avv.* In modo limato.

Limatúra. *s. f.* L'atto e L'effetto del limare. || Quella polvere che cade dalla cosa che si lima: «Si mette nel vino un po' di limatura d'acciaio.»

Limbèllo. *s. m.* Ritaglio di pelle di bestie, fatto da conciatori.

Limbo. *s. m.* Luogo d'inferno, dove erano le anime di coloro che morirono in grazia di Dio prima della venuta di Gesù Cristo, e dove, secondo alcuni teologi, vanno coloro che appena son macchiati di peccato originale. || Familiarm. *Essere come un'anima del limbo,* vale Vedere il bene e non poterlo avere. || *Va' al limbo,* dicesi in modo beffardo a persona di poco senno e scimunito. — Dal basso lat. *limbus.*

Limitáre. *s. m.* Soglia dell'uscio; ma è del nobile linguaggio. || *fig.* Principio, Cominciamento: «È sul limitare della vita: - Limitare d'uno studio, d'una scienza, d'una professione.» — Dall'ad. lat. *limitaris.*

Limitare. *tr.* Restringere, Circoscrivere, con limiti; e dicesi così di spazio come di tempo. || *fig.:* «Limitare le spese: - Limitare la potestà regia: - Limitare una questione, le proprie speranze, ec.» || † *rifl.* Restringersi, Star dentro a certi limiti, Contenersi: «Mi limito a dire come ec.: - Il mio discorso si limita a questo;» usi che sanno troppo di francese. || *Limitarsi nelle spese,* o solam. *Limitarsi,* vale Spendere con molta misura, Non spender tanto, quanto prima. *Part. p.* LIMITATO. || In forma d'*ad.* di mente, ingegno, e simili, dirai meglio Angusto; e detto di mezzi, sostanze, migliore Scarso, Piccolo. — Dal lat. *limitare.*

Limitataménte *avv.* Con limitazione.

Limitatézza. *s. f. astr.* di Limitato; L'esser limitato, circoscritto da limiti. || Nel *fig.* come: «Limitatezza di mente, d'idee, di mezzi ec.» è abusivo.

Limitativo. *ad.* Che ha forza di limitare: «Clausule limitative: - Proposizione limitativa.»

Limitazióne. *s. f.* Il limitare, Il restringere, Restrizione.

Límite. *s. m.* Termine, Confine, di cosa tanto materiale quanto morale: « Ogni cosa ha un limite, e chi non lo conosce non è savio. » || Contrassegno di confine: « Questo limite indica che qui finisce il Comune di Firenze. » || *fig.:* « Porre un limite alle spese, alla potenza regia, alle pretensioni, ec. » || *Andare oltre i limiti*, o *Passare i limiti*, dicesi figuratam. per Trasmodare, Dare in eccessi: e per contrario *Star ne' limiti*, Non trasmodare, Esser temperato e modesto. || *T. geom.* e *alg.* Quantità costante, cui si può approssimare una variabile indefinitamente. — Dal lat. *limes.*

Limítrofo. *ad.* Confinante, Vicino al limite o confine: « Paese, Terreno, limitrofo: - Popoli limitrofi. » — Dal barb. lat. *limitrophus.*

Limo. *s. m.* Fango, Mota: voce del nobile linguaggio. — Dal lat. *limus.*

Limonáio. *s. m.* Venditor di limoni.

Limonáta. *s. f.* Acqua acconcia, infusovi agro di limone e zucchero.

Limoncèllo. *dim.* di Limone; specie di Piccolo limone, di buccia molto liscia e che contiene parecchio agro: « Limoncelli di Napoli. »

Limóne. *s. m.* Specie di agrume, molto simile al cedro, e chiamasi così il frutto, come la pianta, e ve ne ha di più sorta: « Limoni da spremere, da mangiare: - Limoni di Napoli: - Limoni di giardino: - Pianta di limoni: - Annestare un limone. » || *Limone spremuto*, dicesi familiarm. di Persona messa da parte, e non creduta più buona a nulla, per averla noi già troppo adoperata: « Che volete? sono oramai un limone spremuto, e non valgo più nulla. » || *Strizzare i limoni*, dicesi per modo di beffa di chi sta molto in orazione congiungendo le mani: « Sta tutto il giorno a strizzare i limoni, e poi se gli riesce d'ingannare il prossimo, non se ne sta. » || In prov. *La quercia non fa limoni*, Dalle persone o rozze o cattive non possono attendersi opere gentili o buone. — Dall'arab. *limûn.*

Limòsina. V. LEMÒSINA.

Limosinare. V. LEMOSINARE.

Limosità. *s. f. astr.* di Limoso; Stato e Qualità di ciò che è limoso.

Limóso. *ad.* Che tien del limo, Fangoso. — Dal lat. *limosus.*

Limpidaménte. *avv.* Con chiarezza, Con limpidezza.

Limpidézza. *s. f. astr.* di Limpido; L'esser limpido, così nel proprio come nel *fig.:* « Limpidezza d'acqua: - Limpidezza d'idee. »

Limpidità. *s. f. astr.* di Limpido; Limpidezza.

Límpido. *ad.* Assai chiaro; ed è aggiunto di liquido, o corpo trasparente, come il cristallo e simili: « Acqua limpidissima. » || *fig.:* « Mente limpida: - Senso limpido: - Limpido scrittore. » — Dal lat. *limpidus.*

Linaiuòlo. *s. m.* Colui che vende il lino. || Colui che pettina il lino.

Lince. *s. f.* Quadrupede che ha gli orecchi lunghi ed acuti, alla sommità dei quali si alzá diritto un fiocco di pelo; la coda corta e nera all'estremità, il colore del pelo giallicciogrigio, ed è di vista acutissima. — Dal lat. *lynx.*

Lincèo. *ad.* Che ha natura di lince; e dicesi più spesso di occhio, vista, ec. per Acutissimo. — Dal lat. *lynceus.*

Linda. *s. f.* Regolo mobile sul centro d'un astrolabio o simile strumento, che più comunem. dicesi Traguardo.

Lindaménte. *avv.* Con lindezza.

Lindézza. *s. f. astr.* di Lindo; L'esser lindo, Lindura.

Lindo. *ad.* Pulito, Elegante, nel vestire; ma senza alcuna affettazione. — Forma sincopata di *limpido.*

Lindúra. *s. f.* L'esser lindo, Pulitezza nel vestire.

Línea. *s. f. T. geom.* Estensione in lunghezza, ma senza larghezza, nè profondità, formata da una successione di punti; o pure Estremità di una superficie determinata. || *Linea retta*, Quella che senza divergenza va da un punto a un altro; — *curva*, Quella che non è retta, nè composta di linee rette; — *spezzata*, Quella che è composta di linee rette. || Riceve poi diversi altri aggiunti, come *diagonale, orizzontale, verticale*, ec. che sono dichiarati ai loro luoghi. || *Linea equinoziale*, o solam. *Linea*, *T. astr.* si dice L'equatore, cioè La circonferenza che è ugualmente distante da' poli, e divide la sfera in due parti uguali. || *Linea*, nel parlar comune, dicesi Un segno condotto per un certo tratto sopra una superficie, Rigo: « Tirare una linea: - Fare, Segnare, una linea: - Circondare con una linea: - Cancellare una linea. » || Particolarm. Verso, Riga di scrittura o di stampa: « Stamani ho scritto poche linee: - Questa colonna ha settantadue linee. » || *T. milit.* L'ordinanza di un esercito in marcia, o schierato in battaglia: « I soldati erano schierati in tre linee: - Era nella terza linea. » || *Soldati di linea*, o solam. *Linea*, dicesi oggi per Fanteria: « Dopo la cavalleria, passò la linea. » || Ed anche L'ordinanza delle navi in battaglia. || *Vascello di linea*, Grossa nave da guerra, armata di molti cannoni. || *Linea di muro*, o simile, vale La dirittura del muro. || *Linea*, dicesi Quella via che percorre un proietto dal punto donde è cacciato, al punto contro cui è rivolto. || *Linea* dicesi anche La dirittura di una strada ferrata: « La linea era ingombrata: - Vapori che percorrono la stessa linea: - Linea di Genova, ec. » || E delle navi o piroscafi: « Linea d'oriente: - Linee marittime. » || *Linea del telegrafo* o *telefono*, Tutta la estensione del filo telegrafico, che passa per diverse stazioni. || *Linea*, *T. geneal.* Serie o Successione di parenti in diversi gradi, tutti discendenti dal medesimo stipite: « Linea diretta, o retta, collaterale, maschile, femminile, ec. » || *In linea*, posto avverbialm., vale In dirittura, A filo. || † Molte poi e sgarbate maniere si usano oggi, come *Linea di condotta*, per Modo di condursi in checchessia; *Essere, Mettere, in prima linea*, per Essere o Mettere, nel primo grado; *In linea disciplinare, In linea di correzione*, per In modo disciplinare, ec. — Dal lat. *linea.*

Lineaménti. *s. m. pl.* La disposizione delle linee, delle fattezze, del volto umano: « Lineamenti regolari: - Bei lineamenti: - Nei lineamenti del volto rassomiglia tutto il babbo. » — Dal lat. *lineamenta.*

Lineáre. *ad.* Di linea, Che appartiene alle linee. || *Disegno lineare*, Quello per il quale si rappresentano i contorni delle cose, e pur le parti rilevate di esse, ma senza ombra. || *Misura lineare*, Quella che serve a misurare le linee, le distanze, le profondità, le altezze. — Dal lat. *linearis.*

Lineáto. *ad.* Sparso, Coperto, di linee. || Segnato con linea. — Dal lat. *lineatus.*

Lineétta. *dim.* di Linea; Piccola linea. || Particolarm. Piccolo segno lineare fatto con penna, lapis o altro.

Linfa. *s. f. T. med.* Umore nel corpo dell'animale, simile all'acqua. — Dal lat. *lympha.*

Linfático. *ad* Appartenente a linfa. || *T. anat.* detto di que' vasi o canali che contengono un umore trasparente, atto a condensarsi. || *Sistema linfatico*, Costituzione del corpo umano, in cui predomina la linfa; ed è opposto di Sanguigno. || E dicesi anche di persona, per Che ha tale costituzione: « È un bambino molto linfatico. » || E in forza di *sost.:* « Pei linfatici ci vuole il ferro, e i bagni di mare. » — Dal lat. *lymphaticus.*

Lingua. *s. f.* Quella parte mobile e carnosa, che è nella bocca dell'uomo e dell'animale, ed è il principale organo del gusto, e all'uomo serve anche per l'articolazione della voce. || *Lingua*, vale anche Favella, Linguaggio: « Lingua italiana, latina, francese, ec.: - Studio delle lingue: - Parlare una lingua: - L'uso signore delle lingue: - Lingue classiche, moderne: - Lingue straniere: - Questioni di lingua: - Errori di lingua. » || Speciale linguaggio: « Lingua dei dotti, delle scienze, ec. » || *Lingua morta*, Lingua che non è più parlata, ma che vive solo ne' suoi monumenti letterarj. || *Lingua furfantina*, Lingua di gergo, ossia Non vera lingua, nella quale parlano tra di loro i furfanti; e dicesi anche *Lingua zerga.* || Per similit. La punta della fiamma. || *Mala lingua*, o *Lingua tabana*, *Lingua che taglia e cuce*, e con più efficacia *Lingua d' inferno*, dicesi di Uomo maligno e maldicente. || E *Lingua sacrilega, profana, bugiarda*, ec., Uomo che dice cose sacrileghe, profanatrici, non vere. || *Avere la lingua lunga*, *Avere una lingua che taglia e cuce*, *Avere una lingua che spazzerebbe cento forni*, son tutti modi familiari, che valgono Essere assai maldicente. || *Avere alcuna cosa in sulla punta della lingua*, vale Essere in sul ricordarsene, ma non l'avere così tosto in pronto: « Il suo nome l'ho sulla punta della lingua; ma ora non mi viene. » || *Avere il cuore sulla lingua*, Essere schiettissimo, Non parlare diversamente da quel che si sente. || *Aver dato la lingua al fabbro*, dicesi di chi sta dispettosamente muto, nè vuol rispondere alle domande. || *Esser di due lingue* o *Aver due lingue*, dicesi di chi parla ora in un modo e ora in un altro. || *Prender lingua*, Prendere notizie; e dicesi massimamente dell'andare la prima volta in un luogo per conoscere le sue qualità. || *Tenere a sè la lingua*, o *Moderare*, *Frenare la lingua*, vale Contenersi nel parlare dei fatti altrui, perchè non ce ne venga danno: « Ditegli che tenga la lingua a sè; altrimenti se ne pentirà. » || *Che ti si secchi la lingua*, dicesi per modo d'imprecazione a un chiacchierone: « Ma ti cheti? che ti si secchi la lingua. » || *La lingua batte dove il dente duole*, prov. che esprime come

si ragioni volentieri delle cose che ci premono, o dove abbiamo interesse. || *La lingua non ha osso, e fa rompere il dosso,* prov. il quale accenna i pericoli, che corrono i maldicenti, di esser bastonati. || *Un par d'orecchi seccano cento lingue,* Non dando retta a quel che altri dice di noi, finalmente i maldicenti si stancano. || *Lingua,* dicesi per similit. anche una Specie di fungo, e propriamente Quello che nasce senza gambo ne' pedali e ne' tronchi degli alberi. || *Lingua di terra, T. geogr.* Ogni piccolo tratto o altura di terra che si prolunga in mare, e termina in una stretta punta. — Dal lat. *lingua.*

Linguáccia. *pegg.* di Lingua; ma nel senso proprio non direbbesi che per Lingua sudicia, patinosa, come è quella di coloro che hanno lo stomaco imbarazzato. || *Linguaccia,* vale anche Cattiva lingua, che uno adopera scrivendo o parlando: « Libro scritto in una linguaccia, che neanche il peggior Giornale. » || E per Uomo maledico: « Non gli dar retta; è una linguaccia: - Dicono le linguacce che è arricchito troppo presto. »

Linguacciúto. *ad.* Che parla troppo: « Questa bambina è linguacciuta. » || E in forza di *sost.:* « È un linguacciuto. »

Linguággio. *s. m.* Il complesso dei suoni, dei quali l'uomo si serve per esprimere i proprj pensieri ed affetti: « Origine del linguaggio: - Il linguaggio suppone la ragione, e questa quello. » || Maniera speciale di parlare, di significare i proprj concetti: « I dotti hanno un linguaggio diverso da quello del popolo: - Mutano d'anno in anno il linguaggio grammaticale: - Termine del linguaggio filosofico. » || Ed anche Il tenore e il modo di parlare che uno adopera con un altro: « Mi tenne un linguaggio poco cortese: - Cotesto linguaggio non si adoprerebbe neanche con una serva. » || E *fig.* dicesi *Linguaggio degli occhi, del gesto,* e simili, per Quella espressione dei nostri sentimenti che si fa palese dal guardo, dal gesto, ec.

Linguáio. *s. m.* Dicesi per dispregio di Chi pone soverchio studio nelle parole, poco o punto curandosi delle idee.

Linguaiuòlo. *s. m.* Voce anche più dispregevole della precedente.

Linguétta. *dim.* di Lingua; ma direbbesi solo per Fanciullo linguacciuto: « È una certa linguetta, che non c'è pericolo che non voglia dire il fatto suo. » || Per similit. La fiammella di una lucerna. || Zampognetta, con cui si dà fiato ad alcuni strumenti musicali, come il clarino, l'oboè, e simili, che dicesi anche *Ancia.*

Linguettuòla. *s. f.* Detto di persona un po' linguacciuta: « Eh bada, linguettuola, che qualche volta tu non l'abbia a scontare. »

Linguifórme. *ad.* Che ha forma di lingua: voce degli scienziati.

Linguina. *dim.* di Lingua; e si direbbe vezzeggiativam. di quella di un bambino: « Animo, metti fuori la tua linguina. »

Linguíno. *s. m. dim.* di Lingua; detto per vezzo. || *Fare il linguino,* dicesi per Fare spuntar dalle labbra strette la punta della lingua.

Linguista. *s. m.* Chi fa suo studio principale quello di una o più lingue.

Linguistica. *s. f.* Scienza delle lingue, più nella loro materia che nella loro intima forma. Ma il vocabolo aspro rende a taluni più reverenda la cosa.

Linguístico. *ad.* Che concerne la linguistica: « Oggi, mi diceva un barbassoro, bisogna attendere agli studj linguistici. - Ed io: Cominciate intanto voi a imparare la lingua italiana. »

Lino. *s. m.* Pianta, dalle cui fibre si cava una materia atta a filarsi per far panno, detto per ciò *Panno lino;* e il suo seme serve a molti usi. || La materia che si cava dalla detta pianta, e la Tela che si fa con detta materia: « Lino pettinato: - Matassa di lino: - Camicie, Lenzuoli. di lino: - Fascia di lino. » — Dal lat. *linum.*

Lino. *ad.* Aggiunto di Panno, e vale Fatto di lino.

Linséme. *s. m.* Lo stesso, ma men comune, che Seme di lino.

Linteo. *ad.* Di lino: e anche in forza di *sost.* per Panno lino: voce del nobile linguaggio. — Dal lat. *linteus.*

Liocòrno. *s. m.* Animale favoloso, cui gli antichi davano la struttura di un cavallo con un sol corno sulla fronte assai lungo; che anche dicesi *Unicorno.*

Lionàto. *ad.* Aggiunto di colore, Che è simile a quello del leone. || Oggi si dice non solamente del Tanè chiaro, ma ancora di tutti gli altri gradi d'esso colore.

Lipòma. *s. m. T. med.* Tumore carnoso. — Dal gr. λιποῦν, Impinguare.

Lippo. *ad.* Cisposo. || Lusco, Di corta vista; ma è voce dell'uso letterario. — Dal lat. *lippus.*

Liquefare. *tr.* Far liquido, Struggere: « Il sole liquefà la neve, il fuoco la cera. » || *rifl.* Divenir liquido: « La neve si liquefà al soffio dello scirocco. » || *fig.:* « Liquefarsi d'amore, di dolore, ec. » *Part. pr.* LIQUEFACENTE. *Part. p.* LIQUEFATTO. — Dal lat. *liquefacere.*

Liquefazióne. *s. f.* Il liquefare, e Il liquefarsi.

Liquidare. *tr.* Dicesi oggi nel linguaggio commerciale per Render liquido, ossia chiaro, un conto, una partita, e simili, cioè Determinare e Regolare, mediante operazioni di calcolo, quanto prima era indeterminato rispetto a conti, partite, e simili: « Ha liquidato i suoi debiti: - Ha liquidato i suoi interessi, ed ha chiuso il negozio. » || *Liquidare il patrimonio,* vale Liberarlo dai debiti, che vi gravano, vendendone una parte. || *Liquidare la pensione,* Stabilire che fa la Corte de' Conti quanto per legge è dovuto a un impiegato, che sia posto in riposo; e in questo senso riferiscesi anche a persona: « Ho chiesto di esser liquìdato. » *Part. p.* LIQUIDATO.

Liquidazióne. *s. f.* L'atto e L'effetto del liquidare: « Liquidazione di conti: - Negozio in liquidazione: - Liquidazione di un patrimonio, di una pensione. »

Liquidità. *s. f. astr.* di Liquido; L'esser liquido, Uno dei tre stati de' corpi, i quali sono solidi o liquidi o aeriformi.

Liquido. *ad.* Liquefatto, Che ha le parti sciolte e scorrevoli: « Colla, Gomma, liquida: - Colori liquidi: - Questa farinata è troppo liquida. » || Detto di conto o credito, Chiaro e senza eccezione. || *Liquide,* è aggiunto di alcune consonanti, che si pronunziano agevolmente, e sono come di scorrevole pronunzia. Tali sono l'*l,* l'*m,* l'*n* e l'*r.* || *Liquido,* in forza di *sost.* Sostanza liquida, Corpo liquido: « I liquidi tendono a livellarsi: - Il nostro corpo è composto di solidi e di liquidi. » — Dal lat. *liquidus.*

Liquirizia. *s. f.* Pianta leguminosa, dei cui semi si fa uso nella medicina, componendosene una pasta, chiamata con lo stesso nome: « La liquirizia rischiara la voce. » — Dal gr. γλυκύῤῥιζα, Radice dolce.

Liquóre. *s. m.* Qualunque sostanza liquida e fluida. || *Liquori,* si chiamano generalmente tutte Le bevande spiritose, come rum, acquavite, rosolj, ec.: « L'abuso dei liquori rovina il corpo e l'anima: - Tassa sui liquori. » — Dal lat. *liquor.*

Liquorista. *s. m.* Colui che fa e vende i liquori, come rum, acquavite, rosolj, ec.

Lira. *s. f.* Moneta d'argento del valore di cento centesimi; e questa è la *Lira italiana.* La *Lira toscana,* poi era pur Moneta d'argento, che valeva venti soldi, ossia 84 centesimi. || *Lira sterlina,* Moneta inglese d'oro, del valore di venti scellini, ossia venticinque lire italiane in circa. || *A lira e soldo,* modo avv., lo stesso che Per rata, Secondo la parte che tocca proporzionalmente a ciascuno. || *Pagare a lire, soldi e denari,* Pagare puntualmente e subito. || *Spendere la sua lira per venti soldi,* o, *per quel che vale,* Avere il conto suo, il suo giusto, nè più nè meno. || *Far pagare la lira ventun soldo,* Comprare o Vendere per meno o per più del giusto prezzo. — Dal lat. *libra.*

Lira. *s. f.* Strumento musicale a corde, usato dagli antichi; e figuratam. dicesi per Poesia lirica; ma è del nobile linguaggio. || *T. astr.* Nome di una costellazione dell' emisfero settentrionale, composta di dieci stelle. || Dalla figura di una lira, diconsi con tal nome Certi lumi a gas, i quali si sospendono in alto. — Dal lat. *lyra.*

Lirétta. *dim.* di Lira, moneta; ma con lo stesso senso: « Ci voglion dieci lirette. »

Lírica. *s. f.* Poesia lirica; e nel *pl.* Componimenti lirici: « La lirica è il genere più comunem. oggi trattato: - La lirica pindarica è stupenda: - Le liriche del Manzoni. »

Liricaménte. *avv.* In modo lirico: « Liricamente ispirata: - Narrare liricamente è altro dal narrare epicamente. »

Lírico. *ad.* Aggiunto di uno dei tre principali generi di poesia, che i poeti greci solevano accompagnare col suono della lira, e che distinguesi dagli altri per maggior vivacità, arditezza d'immagini e squisitezza d'armonia. || Ed è pure aggiunto di poeta che tratti questo genere di poesia; nel qual senso usasi anche in forza di *sost.:* « Poetici lirici della Grecia: - Pindaro è il maggior lirico del mondo. » || Atto o Conveniente alla poesia lirica: « Ingegno lirico: - Impeto lirico: - Stile lirico, ec. » || — Dal lat. *lyricus.*

Lirista. *s. m.* Sonator di lira. — Dal lat. *lyristes.*

Lisca. *s. f.* Materia legnosa, che cade dal lino e dalla canapa, quando si maciulla, si pettina, e si scotola. ||

Ciascuna delle vertebre della spina del pesce: « Bada alle lische: - La reina è un pesce pieno di lische: - Gli è rimasta una lisca giù per la gola. » || E per La stessa spina dei pesci. || Per similit. chiamasi *Lisca* Quella lunga asta di legno, munita come di tanti beccatelli, a cui i bottegaj sospendono la stadera, e dove tengono attaccate delle robe. || Figuratam. e familiarm. *Lisca*, dicesi per Un minimo che, Quasi niente: « Di quel burro non ne è avanzato neppure una lisca. » || *Aver la lisca*, dicesi familiarm. di chi per essere un po' bleso non può pronunziar la *s*: « Sarebbe graziosa, se non avesse un po' di lisca. » || *Sputar la lisca*, Avere il danno, dopo aver avuto il godimento di qualche cosa: « Ora che ha mangiato il pesce, gli convien sputar le lische. » || *Non esserci nè lisca nè osso*, dicesi proverbialm. a significare che la cosa, di cui si tratta, è chiara, certa, e nessuno può avere da ridirci: « Ci vogliono cento scudi tondi tondi; non c' è nè lisca nè osso. » || *Ogni pesce ha la sua lisca*, o *Non c'è pesce senza lisca*, prov. che vale, come ogni bene abbia il suo male, che anche dicesi *Non c'è rosa senza spine*. — Dal basso ted. *lisca*, Canna.

Liscézza. *s. f. astr.* di Liscio; L'esser liscio, Qualità di ciò ch' è liscio.

Lischino. *s. m. dim.* di Lisca; più spesso usato in senso di Un minimo che: « Dammene un lischino di cotesto burro. »

Lisciaiuòla. *s. f.* Tessitora di tele lisce, cioè non operate.

Lisciaménte. *avv.* Facilmente, Di piano: « La cosa non passò lisciamente. » || Semplicemente, Senza circonlocuzioni: « Mi disse lisciamente, che sarebbe venuto a desinare. »

Lisciaménto. *s. m.* Il lisciare.

Lisciare. *tr.* Stropicciare leggermente una cosa per farla pulita o morbida. || Leccare che fa l'animale i proprj parti, acciò il loro pelo sia nitido e pulito: « La gatta liscia i gattini, l'orsa gli orsacchiotti. » || *fig.* rif. a persona, Adornare, Abbellire: « La mamma dalla mattina alla sera non fa altro che lisciarla. » || E riferiscesi anche ad opere d'arte, per Accarezzarle con ogni più diligente cura: « Non manda nulla in pubblico, se prima non l'ha ben bene pulito e lisciato. » || *Lisciare*, dicesi anche per Adulare, Piaggiare, o Far delle moine a fine di ottenere quel che si vuole: « Gli uomini generalmente hanno gusto a farsi lisciare: - Quando desidera qualche cosa, e' mi liscia; dopo è più ruvido d'uno spinoso. » || *rifl.* Leccarsi che fa l'animale, per render pulito e nitido il suo pelo. | Darsi il liscio, Adornare, Abbellire, la persona: « Spende mezza giornata allo specchio per lisciarsi. » *Part. p.* LISCIATO. — Dal basso lat. *liare*.

Lisciáta. *s. f.* L'azione del lisciare: « Da' una lisciata al piano di questo tavolino: - Datti una lisciata a' capelli, e via. »

Lisciatina. *dim.* di Lisciata; Leggiera lisciata: « Si dà una lisciatina e basta. »

Lisciatóio. *s. m.* Strumento d'acciaio, d'osso, o simile per lisciare.

Lisciatúra. *s. f.* Il lisciare, o Il lisciarsi. || *fig.* Ornamento affettato.

Liscio. *s. m.* Materia, con che, specialmente le donne, procurano di farsi colorite e belle le carni. || *Darsi il liscio*, lo stesso che Lisciarsi, Abbellirsi.

Liscio. *ad.* Pulito, Levigato, Morbido; contrario di Ruvido: « Superficie liscia: - Corpo liscio: - Pelle liscia. » || Con relazione al senso della vista, vale Nitido, Lustro: « Capelli lisci: - Pelo liscio. » || Dicesi anche per Che è senza fregi, Semplice: « Drappo liscio: - Piatti lisci: - Mobile liscio. » || Detto figuratam. di discorso, parole, e simili, vale Senza circonlocuzione, Semplice, Schietto: « Vi fo un discorso liscio: lo volete o non lo volete? - Con poche parole e lisce gli disse il fatto suo. » || Detto di faccenda, affare, o simile, vale Che non ha impedimenti, difficoltà: « È un affare liscio, e in due battute si conduce a termine. » || *La cosa* o *L' affare non è liscio*, dicesi a significare che non è schietto, sincero, o sicuro, e che sotto vi si nasconde qualche malizia o frode, o pericolo: « Sarà; ma per me l'affare non è liscio. » || *Andar per le lisce*, Trattare semplicemente, senza complimenti, con modo sbrigativo: « Con lui vo sempre per le lisce. » || *Passarla liscia*, si dice familiarm. per Andare esente da una punizione meritata: « Questa volta tu non la passi liscia: - Se la passo liscia, attácco un voto a un santo. » || *Passarla liscia ad alcuno*, vale Non fargli rimproveri, Non punirlo, per qualche mancanza commessa. || *Alla liscia* o *Per la più liscia*, posto avverbialm. vale Semplicemente, Pianamente, Senza tanti complimenti. || *È la più liscia*, vale È il modo più semplice, più sbrigativo: « Vacci da te; è la più liscia. » — Probabilm. dal ted. *leise*, Piano, Lene; spagn. *liso*.

Liscóso. *ad.* Che ha molte lische: « La tinca è un pesce liscoso. »

Liso. *ad.* Logoro; e dicesi propriamente di tele, o panni. — Forse è aferesi di *eliso*.

Lista. *s. f.* Striscia, Lungo pezzo di checchessia, molto stretto in confronto della sua lunghezza; ma più spesso dicesi di panno: « Abito fatto a liste: - Il laticlavio dei Romani aveva delle liste in forma di chiodo. » || Tratto allungato di colore: « L'arme è intraversata da due liste azzurre. » || Vale anche Nota, Catalogo, e simili: « La lista dei socj: - Fare una lista: - Lista delle spese, ec. » || *Essere a capo di lista*, Essere il primo a far checchessia. || *Mettere in lista*, Annoverare insieme con altri; ed anche Segnare checchessia in una nota. || *Lista civile*, modo nuovo nè degno, per L'assegnamento annuale che lo Stato fa al Principe affinchè possa sopperire a' bisogni della sua casa. || Uno de' membri dell' architrave, detto anche Cimasa. || E *Lista*, dicesi anche Quell' ordine di pietre scalpellate che ricorrono all' estremità esterna di un marciapiede. — Dall' ant. ted. *lista*, Orlo, Gallone.

Listare. *tr.* Fregiare di liste. *Part. p.* LISTATO. || In forma d'*ad.* Segnato di liste: « Arme listata: - Farfalla con le ali nere, listate di giallo. »

Listèllo. *s. m. T. arch.* Ogni membretto piano e quadrato, che serve ad accompagnare o accerchiare qualsivoglia altro, senza distinzione da maggiore a minore.

Litanie. V. LETANIE.

Litargirio. *s. m.* L'ossido di piombo, fuso o cristallizzato in piastre. — Dal lat. *litargyrum*.

Lite. *s. f.* Controversia, Dissensione, Rissa: « Aver lite con alcuno: - Attaccar lite: - Quetare una lite: - Liti da facchini, ec. » || Piato, Litigio, che si agiti in tribunale: « Muover lite ad uno: - Giudicare una lite: - Comporre una lite: - Vincere, Perdere, la lite: - Essere in lite. » — Dal lat. *lis*.

Litíasi. *s. f. T. med.* Male, detto volgarmente Mal della pietra. — Dal gr. λίθος, Pietra.

Litichino e **Letichino.** *s. m.* Uomo litigioso, Accattabrighe: « Non lo stuzzicare, perchè è un litichino. »

Litichío e **Letichío.** *s. m.* Spesso e rumoroso liticare: « Che cosa è di là quel letichío? » (litigioso.

Liticóne e **Leticóne.** *s. m.* Uomo

Litigare, Liticare e **Leticare.** *intr.* Contendere, Contrastare; ma ha sempre un senso non nobile: « Litigano dalla mattina alla sera: - Lasciali litigare fra loro: - Cominciarono a litigare, e dalle parole vennero a' fatti. » || Aver lite in tribunale con alcuno: « Vo' litigare fin che ho un quattrino: - Invece di accomodarsi con le buone, si son messi a litigare. » || *recipr.*: « Tutto il giorno non fanno altro che litigarsi: - Marito e moglie si litigano sempre tra loro. » || Talora nel *tr.* per Contendere una cosa a un altro, Volerla per sè e negarla ad un altro: « Si litigano i guadagni, i clienti, ec. » *Part. pr.* LITIGANTE, LITICANTE e LETICANTE. || In forza di *sost.* Colui che litiga in tribunale. || *Tra due litiganti il terzo gode*, prov. di chiaro significato. *Part. p.* LITIGATO, LITICATO e LETICATO. — Dal lat. *litigare*.

Litigio. *s. m.* Lite, Contesa, per lo più bassa o volgare: « Finiamola con questi litigi: - È un litigio da trecche. » — Dal lat. *litigium*.

Litigióso. *ad.* Che volentieri litiga. || *T. leg.* dicesi di cosa soggetta a lite, Controverso. — Dal lat. *litigiosus*.

Litigóne e **Liticóne.** *s. m.* Chi suole litigar molto, Chi ama le liti.

Litogenía. *s. f. T. scient.* Quella parte della Storia naturale, che tratta della formazione delle pietre. — Dal gr. λίθος, Pietra, e γένος, Generazione.

Litografare. *tr.* Imprimere per mezzo della litografia: « Litografare uno scritto, una figura, ec. » *Part. p.* LITOGRAFATO. || In forma d'*ad.*: « Lettera, Figura ec. litografata. »

Litografía. *s. f.* Quel modo di stampa, col quale si scrive o disegna con particolare inchiostro o pastello sulla pietra; di poi per tirar copie della scrittura o del disegno, si adopera la pietra così scritta come se ella fosse intagliata a bulino: « La litografia è un' invenzione moderna. » || La stampa fatta per mezzo della litografia: « Ha esposto alcune belle litografie. » || L'officina litografica: « È in litografia: - Litografia di N. N. » — Dal gr. λίθος, Pietra, e γράφω, Scrivere.

Litograficaménte. *avv.* Per mezzo della litografia: « Impressi litograficamente: - Si riproducono litograficamente. »

Litográfico. *ad.* Di litografia, o Spettante a litografia: « Arte litografica: - Inchiostro litografico: - Stampa litografica. »

Litògrafo. *s. m.* Colui che esercita

l'arte della litografia e stampa sulla carta le cose scritte o disegnate sulla pietra.

Litologìa. *s. f. T. scient.* Quella parte della Storia naturale, che tratta della natura, nomi e qualità delle pietre. — Dal gr. λίθος, Pietra, e λόγος, Discorso.

Litològico. *ad.* Appartenente alla litologia.

Litòlogo. *s. m.* Chi sa, o insegna litologia.

Litotomìa. *s. f. T. chir.* Operazione con la quale si taglia la vessica orinaria per estrarre un calcolo o pietra, che vi si è formata dentro. — Dal gr. λίθος, Pietra, e τέμνω, Tagliare.

Litotomista. *s. m. T. chir.* Chirurgo che fa operazione di litotomia.

Litòtomo. *s. m. T. chir.* Lo stesso che Litotomista.

Litotritóre. *s. m. T. chir.* Istrumento chirurgico, adoperato nella operazione della litotrizia.

Litotrizìa. *s. f. T. chir.* Operazione, per mezzo della quale, senza tagliare niuna parte del corpo, si tritolano i calcoli formati nella vessica, usando uno strumento apposta, che s'introduce per l'uretra. — Dal gr. λίθος, Pietra, e il lat. *terere*, Tritare.

Litro. *s. m.* Misura di capacità, così pei liquidi come per gli aridi, corrispondente a un decimetro cubo, e al peso d'un chilogrammo d'acqua distillata. — Dal gr. λίτρον.

Littoràle. *ad.* Di lido. || E aggiunto di quel genere di pesci, che frequentano i lidi del mare. || *Littorale*, in forza di *sost.* Lido esteso, Il margine del mare per lungo tratto: «Il littorale adriatico.» — Dal lat. *litoralis*.

Littóre. *s. m. T. stor.* Ministro dei consoli, e d'altre magistrature maggiori appresso i Romani che portava un fascio di verghe sormontate da una scure, come segno del sommo potere. — Dal lat. *lictor*.

Lìtuo. *s. m. T. stor.* Bastone dall'un de' lati ricurvo, che portavano gli auguri. || Strumento musicale, simile alla tromba, ritorto verso la bocca. — Dal lat. *lituus*.

Liturgìa. *s. f.* La somma di tutti i riti e cerimonie ecclesiastiche; e la Ordinata cognizione loro. — Dal basso lat. *liturgia*, gr. λιτουργία.

Liturgicaménte. *avv.* Secondo le regole della liturgia.

Litùrgico. *ad.* Di liturgia, Appartenente a liturgia, o Che tratta di liturgia: «Perito delle cose liturgiche: - Lingua liturgica.»

Liùto. *s. m.* Strumento musicale a corde, di qualche somiglianza con la chitarra; oggi disusato. — Probabilm. dall'arab. *eûd*, premesso l'articolo *al'*.

Livèlla. *s. f.* Strumento, col quale si traguarda e si riscontra se gli oggetti siano nello stesso piano. — Dal lat. *libella*.

Livellaménto. *s. m.* L'atto e L'effetto del livellare.

Livellare. *tr.* Ridurre allo stesso livello: «Livellare una strada, una piazza, un campo, ec.» || *rifl.* Aggiustarsi al medesimo piano: «I fluidi tendono a livellarsi.» || † Sconcio è poi il dirlo nei modi figurati: «L'entrata e l'uscita si livèllano; e c'è anche chi *livella gl'ingegni, le condizioni degli uomini*, ec.» || *intr.* Essere allo stesso livello: «Un terreno livèlla con un altro: - Quando l'acqua di una fogna livella con quella del fognone, non iscola.» *Part. p.* LIVELLATO. — Da *livella*.

Livellàrio. *s. m.* Censuario, Chi ha beni altrui a livello.

Livellàrio. *ad.* Di livello, Appartenente a livello: «Beni, Fondi, livellarj.»

Livellatóio. *s. m.* Strumento adoperato a mettere a livello i pezzi di un orologio.

Livellatóre-trice. *verbal.* da Livellare; Chi o Che livella. || † Brutto traslato: «La morte è la livellatrice di tutti.» || Colui che fa professione di livellare terreni, Agrimensore.

Livellazióne. *s. f.* L'operazione del livellare, cioè del ridurre le varie parti di una superficie allo stesso livello; ed anche del determinare l'altezza di un punto rispetto alla superficie delle acque stagnanti.

Livèllo. *s. m. T. leg.* Contratto, in forza di cui si cede ad uno il dominio utile d'un bene stabile per un annuo canone: onde le maniere *Dare, Tenere*, e simili, *a livello*. || Censo che si paga al padrone diretto de' beni stabili da chi ne gode il frutto. || La cosa data o tenuta a livello: «È un livello dello Spedale.» — Dal lat. *libellus*, Libretto.

Livèllo. *s. m. T. fis.* Lo stato di un piano orizzontale, o di più punti che sono nello stesso piano orizzontale: «Trovare il livello: - Essere allo stesso livello.» || *Superficie di livello*, Quella superficie che non ha inuguaglianze, di cui tutti i punti sono alla medesima distanza dal centro della terra: tale, ad es., si è la superficie delle acque stagnanti. || *Essere due punti allo stesso livello*, dicesi per Trovarsi alla stessa altezza, a uguale distanza dal centro della terra. || Strumento che serve a verificare se un piano sia orizzontale, e col quale si traguarda e si riscontra, se le prominenze di suolo sieno all'istessa altezza; quando poi nol sieno serve a determinare la differenza: «Livello a acqua: - Livello a squadra: - Livello a bolla d'aria.» || † Di questa voce oggi si fanno dai cattivi parlanti modi figurati e alieni dall'indole di nostra lingua, come: «Essere uno scrittore a livello dei tempi: - Inalzarsi al livello di un altro;» e simili altre maniere sgarbatissime.

Lividaménte. *avv.* Con livore, Invidiosamente; ma non è comune.

Lividastro. *ad.* Alquanto livido, Di colore tendente al livido.

Lividézza. *s. f. astr.* di Livido; L'esser livido.

Lividìccio. *ad.* Che ha del livido, (Lividastro.

Lìvido. *s. m.* Quel nericcio che in un dato punto della pelle fa il sangue, o per averci battuto, o per percossa, caduta, ec.: «È caduto e s'è fatto un livido nella faccia.» || *Le parole non fanno lividi*, dicesi in prov. a significare che in fondo le parole non fanno del male; ma è proverbio non vero, perchè spesso fanno lividi più dolorosi delle bastonate.

Lìvido. *ad.* Che è di un colore fra il nero e il verde: «Guarda che occhi lividi! - A quelle parole fece la faccia livida.» — Dal lat. *lividus*.

Lividóre. *s. m.* Lividezza, Qualità e Stato di ciò che è livido.

Lividùra. *s. f.* Livido: «È tutto pieno di lividure.»

Livóre. *s. m.* Passione d'invidia, di rancore: «C'è tra essi del livore: - Scritti pieni di livore: - Il livore che lo rode.» — Dal lat. *livor*.

Livrèa. *s. f.* Abito di un determinato colore fregiato di galloni o di passamani, che portano i servitori di una data famiglia: «Livree di gala, di lutto: - Servitori in livrea: - Mettersi in livrea.» || *Non portar la livrea di nessuno*, Non essere servitori di alcuno: «Io non porto la livrea d'alcuno, e vo' dir la verità.» || E per Il servitore stesso vestito di livrea: «Bisognava vedere le livree che v'erano!» || *T. ornit.* Il penname degli uccelli, principalmente rispetto al suo colore. — Dal fr. *livrée*.

Lizza. *s. f.* Quel tavolato, muro, o tela, rasente la quale correvano i cavalieri nelle giostre. Oggi vive solo ne' modi *fig. Entrare in lizza, Scender nella lizza*, e simili, per Entrare in qualche contesa.

Ló. *art. m.* usato avanti alle voci comincianti da vocale, segnato per lo più con apostrofo, e disteso ed intero avanti alle voci comincianti da *S* impura, o da *Z*. || Quando si pospone alle prep. *A, Con, Da, Di*, raddoppia l'*l*, e fa *Allo, Collo* (oggi poco comune), *Dalla, Dello*. — Quanto al suo ufficio V. IL. || Nel *pl.* fa *Gli*: «Gli uomini; Gli stati.» || Tanto *Il* quanto *Lo* e *La* premessi a un sostantivo indicante periodo di tempo, accenna il rinnovarsi di esso periodo, e vale In ciascuno o ciascuna: «Gli partorì un figliuolo l'anno: - Viene una volta la settimana.» — Dal lat. *illum*.

Ló. *pron. dimostr.*, che vale Quello, e si usa come compimento diretto del verbo: «Lo vedi tu? Io non lo vedo: - Mi disse che l'amava grandemente.» || Con senso corrispondente al dimostrativo neutro dei Latini, vale anche Questa cosa, Quella cosa: «Io non l'ho detto: - A chi lo sentisti dire?» E qui è da avvertire l'uso scorretto che da taluni si fa, usandolo in qualità di nominativo, come: «Lo si capisce bene: - Lo si vede chiaramente.» || Nè è bello l'usarlo come aggettivo qualitativo in senso di Tale col verbo Essere, come: «Egli è galantuomo, ma tu non lo sei.» || Talora si pone per ornamento pleonastico. — Dal lat. *illum*.

Lobàto. *ad. T. bot.* Che ha lobi; ed è aggiunto di foglie.

Lobétto. *dim.* di Lobo; Piccolo lobo.

Lòbo. *s. m. T. anat.* Porzione rotonda ed eminente d'un organo del corpo animale, come del fegato, del polmone, ec. || Pannocchia di miglio indiano. || *T. bot.* Un organo qualunque delle foglie, dei petali, ec. per lo più rotondato. — Dal gr. λοβός.

Locàle. *s. m.* Edifizio alquanto spazioso, considerato rispetto alla sua disposizione e a certi usi a cui deve servire. — Dal fr. *local*.

Locàle. *ad.* Di luogo, Che appartiene a luogo; ma in questo senso è poco usato. || Proprio e Particolare di un luogo: «Condizioni locali: - Bisogni locali.» || Detto di malattia, Che attacca questa o quella parte della persona. || Di medicamento, Che opera sulla parte dove si applica. || *Colore locale, T. pitt.* Quel colorito, che è vero rispetto alla cosa rappresentata. || E per estens. dalla pittura trasferiscesi all'arte della parola: «Nei *Lombardi* del Grossi c'è più color locale che nella *Gerusalemme* del Tasso.» || *Memoria locale*, dicesi propriam. Quella che ritiene singolarm. la disposizione e lo stato dei luoghi

e delle cose. || *Locale, T. gram.*, è anche aggiunto di avverbj, che indicano luogo. — Dal basso lat. *localis.*

† **Località.** *s. f.* È brutto neologismo usarlo per Luogo, Sito, Postura, e simili; ed anche per Paese, Luogo, come: « Fiesole è una bella località. » — Dal fr. *localité.*

† **Localizzare.** *tr.* In luogo di questo gallicismo la lingua nostra ci dà *Circoscrivere;* perciò non dirai *Localizzare una malattia, un incendio,* e simili, ma *Circoscrivere una malattia,* ec. *Part. p.* LOCALIZZATO. — Dal fr. *localiser.*

Localménte. *avv.* Per luogo, In luogo; ma oggi lo adoperano più spesso i medici per Nella parte offesa: « Rimedio che opera localmente. »

Locanda. *s. f.* Albergo, in cui si ricevono ed alloggiano per denaro i forestieri. — Dall' ad. lat. *locanda,* Da appigionarsi; e anticamente dicevasi anche *Camera locanda.*

Locandièra. *fem.* di Locandiere: « La *Locandiera* è il titolo di una delle più belle commedie del Goldoni. »

Locandière. *s. m.* Chi tiene locanda, Padrone di una locanda. || *Fare il locandiere,* Tener locanda.

Locatário. *s. m. T. leg.* Chi prende a pigione o in affitto, Conduttore.

Locativo. *ad.* Che concerne la locazione di un fondo: « Terreno locativo: - Valore locativo. »

Locatóre. *s. m. T. leg.* Colui che dà a pigione o in affitto: « Il locatore e il locatario. » — Dal lat. *locator.*

Locazióne. *s. f. T. leg.* Contratto, col quale si concede l' uso o il frutto di una cosa per un tempo determinato, e per un prezzo stabilito. — Dal lat. *locatio.*

Lòchi. *s. m. pl. T. med.* Quelle purgazioni, onde si sgravano le donne dopo aver partorito e secondato. — Dal lat. *loci,* Parti uterine.

Locomòbile. *ad.* usato più spesso in forza di *sost. f.* Macchina a vapore, che si può trasportare qua e là per gli usi specialm. dell' agricoltura.

Locomotivo. *ad.* Atto a muover di luogo. || Particolarm. *Macchina locomotiva,* o in forza di *sost. f. Locomotiva,* Macchina che per forza di vapore si muove e serve a muovere e condurre nelle strade ferrate i viaggiatori e le merci: « Stephenson fu inventore della locomotiva. »

Locomotóre. *ad. Apparato locomotore, T. fisiol.* La riunione degli organi, la cui azione produce il movimento volontario.

Locomozióne. *s. f. T. fisiol.* Facoltà che hanno i corpi viventi di muoversi da un luogo a un altro.

Locupletare. *tr.* e *rifl.* Arricchire e Arricchirsi: voce usata per lo più dai legali, e contiene quasi sempre un' idea di arricchimento fatto per vie non in tutto oneste: « Quell' essersi locupletato in poco tempo fu cagione che fosse destituito dall' ufficio. » *Part. p.* LOCUPLETATO. — Dal lat. *locupletare.*

Locupletazióne. *s. f.* L' arricchire e L' arricchirsi. V. osservaz. al verbo: « Lo accusarono di locupletazione. » — Dal basso lat. *locupletatio.*

Locusta. *s. f.* Specie d' animaletto che volgarmente dicesi Cavalletta. || Specie di gambero, il cui colore è scuro traente al paonazzo, ed in alcuni luoghi è tinto d' un turchino assai vivace. — Dal lat. *locusta.*

Locuzióne. *s. f.* Modo di dire, Frase: « Locuzione propria, figurata: - Voci e locuzioni. » — Dal lat. *locutio.*

Lodábile. *ad.* Degno di lode; più comunem. Lodevole. — Dal lat. *laudabilis.*

Lodare. *tr.* Dar lode, Encomiare; contrario di Biasimare: « Lodare una persona, una cosa, un fatto, un' azione, un lavoro, una virtù: - Gli adulatori lòdano anche i vizj: - Non lo lodate tanto quel ragazzo; s' invanirà. » || Celebrare con cantici di lode: « Lodiamo il Signore: - Poeti che lòdano principi e plebe. » || E per Approvare: « Lòdo il vostro consiglio: - Lodai la sua condotta in quest' affare. » || *rifl.* Dar lode a sè stesso, Darsi vanto: « Se nessun lo loda, si loda da sè stesso. » || Chiamarsi sodisfatto di una cosa o persona: « Non posso lodarmi di quello scolare: - Fa' in modo che il tuo maestro abbia a lodarsi di te. » || *Chi si loda s' imbroda,* dicesi a significare che le lodi non istanno bene in bocca propria. || *Lodato Dio, Sia lodato Dio, Lodato il cielo,* o *Sia lodato il cielo,* modi di render grazie a Dio; ma più spesso sono maniere che esprimono l' interna sodisfazione per cosa che ci accada o ci vada bene: « Lodato Dio, sono uscito di quel pericolo: - Sia lodato il cielo, ora posso dire d' essere al sicuro. » || E dicesi anche ironicam. per Alla fine, Finalmente: « Lodato Dio, s' è levato di torno. » *Part. p.* LODATO. || In forma d' *ad.:* « Questa è una delle più lodate azioni di lui. » — Dal lat. *laudare.*

Lodativo. *ad.* Atto a lodare; detto di uno dei tre generi dell' oratoria.

Lodatóre-trice. *verbal.* da Lodare; Chi o Che loda.

Lòde. *s. f.* Parole dette o scritte in commendazione di alcuno, o di alcuna cosa: « Lode schietta, sincera, meritata, immeritata: - La lode si ottiene con le azioni virtuose: - Non tutti coloro che conseguirono la gloria, conseguirono anche la lode: - Azione degna di lode. » || *Dar lode, Render lode* ec., lo stesso che Lodare. || *Cantare, Celebrare, le lodi di alcuno,* Lodarlo altamente più spesso con iscritti; e così anche *Scrivere le lodi di alcuno.* || *Fare una cosa con lode,* Farla in modo da meritare le lodi altrui: « Ha passato gli esami con lode. » || *In lode,* vale A fine di render lode: « Sonetto in lode della patria: - Capitolo in lode delle salcicce. » || *A lode,* più spesso col verbo Dire, vale lo stesso: « Sia detto a lode del vero. » — Dal lat. *laus.*

Lodévole. *ad.* Degno di lode, di approvazione: « Azione, Condotta, lodevole. »

Lodevolménte. *avv.* Con lode, In modo da meritar lode, approvazione: « Per ora si conduce lodevolmente. »

Lòdola. *s. f.* Lo stesso, ma assai più comune, che Allodola, di cui è forma aferesata: « Lodola reale: - Lodola cappellaccia: - Tendere alle lodole. »

Lodolétta. *dim.* e *vezz.* di Lodola.

Lodolino. *s. m.* Specie di lodola, più piccola delle ordinarie.

Lòffa e **Lòffia.** *s. f.* Vento che esce per le parti da basso senza rumore. — Voce onomatopeica.

Logáccio. *pegg.* di Luogo; Luogo, ove per qualsivoglia ragione si sta male: « Mi sapeva mill' anni di lasciare quel logaccio. »

Logarítmico. *ad. T. mat.* Spettante a logaritmo; ed è aggiunto di formula, funzione e di qualsivoglia espressione algebrica, dove si trovino i logaritmi. || *Scala logaritmica,* Strumento, per mezzo del quale si fanno i calcoli logaritmici senza ricorrere alle tavole. || *Tavole logaritmiche,* Tavole che si compongono della serie de' logaritmi, e dei numeri cui corrispondono. || *Logaritmica,* in forza di *sost. f.* Curva piana che deve la sua formazione ai logaritmi, perchè le ascisse e le corrispondenti ordinate di essa stanno fra loro nella ragione stessa, sia aritmetica o geometrica, de' numeri a' corrispondenti logaritmi.

Logaritmo. *s. m. T. mat.* Ciascuno dei numeri di una progressione aritmetica che comincia dalla unità corrispondente ai numeri di una progressione geometrica, il cui termine iniziale è lo zero. — Dal gr. λόγος e ἀριθμός, Numero.

Loggétta. *dim.* di Loggia: « La loggetta del Bigallo è cosa gentilissima. »

Lòggia. *s. f.* Edifizio aperto, sostenuto da pilastri o colonne: « Loggia dei Lanzi: - Loggia di casa. » || Se grande, più spesso usasi nel *pl.:* « Logge di Mercato nuovo: - Logge del Grano: - Teatro delle Logge. » || *Loggia,* dicesi Il luogo ove i Massoni tengono le loro adunanze, ed altresì La massoneria di un luogo particolare: « All' adunanza erano rappresentate diverse logge. » — Dal ted. *laube,* Pergola.

Loggiáto. *s. m.* Portico formato di più archi: « La Chiesa era cinta esternamente di un loggiato: - Andarono a discorrere sotto il loggiato. »

Loggióne. *s. m. accr.* di Loggia; Loggia molto grande. || La parte più alta della platea di un teatro, che è tutt' una loggia per gli spettatori.

Loghicciuòlo. *dim.* di Luogo. || Piccolo podere: « Ho un loghicciuolo su in collina. »

Lògica. *s. f.* Arte di ben ragionare; ed è una delle principali parti della Filosofia. || E per Trattato di logica: « La logica del Galluppi, del Rosmini, ec. » || *Logica,* chiama il popolo Un giovane elegantissimo e che sta su tutte le mode. — Dal lat. *logica,* gr. λογική.

Logicaménte. *avv.* Secondo le regole della logica.

Lògico. *ad.* Di logica, Appartenente a logica: « Trattato logico: - Parte logica della filosofia: - Ordine logico delle idee. » || *Logico,* dicesi oggi, ma con maniera non bella, di persona, e vale Coerente a sè stesso: « Bisogna esser logici, e accettar le conseguenze di quello che abbiamo detto o fatto. » || In forza di *sost.* Chi sa, o insegna logica. — Dal lat. *logicus,* gr. λογικός.

Lòglio. *s. m.* Pianta che nasce fra le biade, il cui frutto è nero, ed ha lo stesso nome. — Dal lat. *lolium.*

Logògrifo. *s. m.* Sorta d' enimma, che consiste nel prendere in varj significati le diverse parti di una parola, togliendone or questa or quella lettera o sillaba, per mettere a tortura l' ingegno nel decifrarlo. || Per similit. dicesi familiarm. un Discorso oscuro, imbrogliato: « Logogrifi della critica moderna: - Logogrifi della diplomazia. » — Dal gr. λόγος, Discorso, e γρῖφος, Rete, Enimma.

Logomachía. *s. f.* Disputa di parole, per lo più acre e vana. — Dal gr. λόγος, Discorso, e μαχή, Pugna.

Logoràre. *tr.* Consumare adagio adagio per uso lungo e frequente: « Ha logorato il vestito nei gomiti: - La corrente del fiume lógora le rive: - Da quanto tempo adopera quel martello, ne ha logorato il manico. » || Rif. a tempo, Spenderlo, Consumarlo, quasi sempre in lavori faticosi: « In questi lavori ho logorato parecchi anni della mia vita. » || *Logorarsi la salute in una cosa,* vale Rimettere della propria salute in cosa che abbia del penoso, del travaglioso. || *Logorarsi l'anima,* Rodersi dentro per ira, stizza, e simili. *Part. p.* LOGORATO.

Lógoro. *s. m.* Consumo di checchessia per l'uso continuo. || Ciò che si paga per consumo di cosa presa a nolo o simili; più comunem. Consumo.

Lógoro. *ad.* Forma sincopata di Logorato: « Vesti logore: - Ci vuole un panno logoro. » || *fig.:* « Corpo logoro dagli anni e dalle fatiche: - Salute logora. »

Lòia. *s. f.* Lordume, Sudiciume, invecchiato nella persona: « Ha nel collo la loia alta un palmo. » Voce familiare. — Probabilm. da *illuvies.*

Lólla. *s. f.* Veste del grano, detta più comunem. a Firenze Loppa. || *Essere di lolla,* dicesi figuratam. e familiarm. di persona, per Essere debole, accasciato. — Da *loppa,* mediante una forma diminutiva.

Lombàggine. *s. f. T. med.* Specie di reumatismo de' lombi: « Ha una lombaggine: - Gli è venuta una lombaggine. »

Lombàle. *ad.* Appartenente ai lombi.

Lombardìsmo. *s. m.* Voce o Maniera di dire propria dei Lombardi: « C'è a chi piace più la prima dettatura dei *Promessi Sposi,* nonostante i suoi lombardismi. »

Lombàre. *ad. T. anat.* Dei lombi, Appartenente ai lombi: « Regione lombare: - Vene, Arterie, Muscoli, lombari. »

Lombàta. *s. f.* Tutta quella parte dell'animale macellato, che comprende uno dei lombi, e staccata dall'animale stesso: « Taglio di carne nella lombata: - Compra una lombata di maiale. »

Lombatina. *dim.* di Lombata: « Una lombatina d'agnello. »

Lómbo. *s. m.* Arnione vestito dei suoi muscoli, e con tutti i suoi integumenti. || *Fare i lombi,* detto di persona, vale figuratam. Ingrassare e al tempo stesso invigorire. || *Aver buoni lombi,* Esser robusto. — Dal lat. *lumbus.*

Lombricàio. *s. m.* Luogo putrido, dove si suppone che vivano molti lombrichi.

Lombricàle. *ad.* Che è del genere dei lombrichi. || *T. anat.* Che ha forma e somiglianza di lombrico; e dicesi di alcuni muscoli del corpo umano.

Lombrìco. *s. m.* Verme cilindrico, senza gambe, e di sangue rosso. — Dal lat. *lumbricus.*

Lombricòide. *s. m. T. stor. nat.* Verme che ha forma di lombrico; ma di specie diversa.

Longànime. *ad.* Che sopporta a lungo, Lungamente paziente, tollerante. — Dal basso lat. *longanimis.*

Longanimeménte. *avv.* Con longanimità.

Longanimità. *s. f. astr.* di Longanime; L'essere longanime, Lunga tolleranza, sofferenza: « Ho usato fin qui molta longanimità; ma ora sono stanco. » — Dal basso lat. *longanimitas.*

Longevità. *s. f.* Prolungamento della vita, il più durevole che possa sperarsi, secondo l'ordine di natura: « La longevità è oggi più rara che in antico: - Longevità patriarcale. » — Dal basso lat. *longævitas.*

Longèvo. *ad.* Di grande età: voce del nobile linguaggio. — Dal lat. *longævus.*

Longimetrìa. *s. f. T. geom.* L'arte di misurar le lunghezze o le distanze.

Longitudinàle. *ad.* Disteso per longitudine. || Di longitudine, in senso geografico.

Longitudinalménte. *avv.* In senso longitudinale, In longitudine.

Longitùdine. *s. f. T. geogr.* Parlando di un luogo, La distanza del meridiano di esso da un meridiano fisso o primo, misurata sull'equatore; e questo meridiano è per noi quello che passa dall'Osservatorio di Parigi; onde *Gradi di longitudine,* diconsi i gradi che sono nell'arco dell'equatore che misura quella distanza. || *T. astr. Longitudine di una stella,* L'arco dell'eclittica, compreso fra il primo punto del segno dell'ariete o dell'equinozio e il circolo che passa per quella stella e sui poli dell'eclittica. — Dal lat. *longitudo.*

Lontanaménte. *avv.* Con lontananza; meno infrequente nel *fig.* per Alla lontana: « Accennare lontanamente. »

Lontananza. *s. f.* L'essere lontano. || In prov. *La lontananza ogni gran piaga salda* o *sana,* e vale L'essere lontano dall'oggetto amato ammorza od estingue ogni più grande fervore d'affetto; che il popolo più brevemente e più efficacemente dice *Lontan dagli occhi, lontan dal cuore.* || Lunga distanza da luogo a luogo, Veduta o Prospettiva che rappresenta un luogo lontano, o in lontananza. || *In lontananza,* posto avverbialm., Da lontano: « Guardare in lontananza: - Veduto in lontananza fa un altro effetto. »

Lontanétto. *dim.* di Lontano; Alquanto lontano: « Quella villa è un po' lontanetta da Firenze. » || E in forza d'*avv.:* « Abita lontanetto. »

Lontáno. *ad.* Distante per uno spazio più o meno lungo: « Il luogo è assai lontano: - Andò in paesi lontani lontani. » || Detto di persona, Assente: « I buoni amano gli amici anche lontani. » || *fig.* Alieno da checchessia, ma più spesso da credere, da sospettare, o da timore, sospetto, ec.: « Sono lontano dal credere, dal sospettare, ec.: - Lontano da ogni timore. » E più efficacemente *Lontano le mille miglia.* || Detto di cosa, Che non fa al proposito: « Ha detto molte cose, ma tutte lontane dall'argomento. » || Detto di parentela, vale Non stretta: « Siam parenti, ma è una parentela un po' lontana. » || *Lontano,* riferiscesi anche a tempo, e vale Distante per lungo intervallo da noi: « Queste cose accaddero in tempi molto lontani da noi. » || Riferiscesi a cosa, Che avverrà o si farà in tempo avvenire, e molto distante da quello in cui siamo: « Credevamo l'unità di Italia assai più lontana che non è stata: - Io fatico, ma il frutto delle mie fatiche è molto lontano. » || *Lontano sospetto,* Sospetto di male non prossimo ad avvenire, ed anche Sospetto assai incerto: « Ho un lontano sospetto che prima o poi non me l'abbia a far pagar cara. » E così dicesi *Lontana probabilità,* per Probabilità assai dubbia. || *Tener lontano uno da un altro,* o *Tenersi lontano da una cosa* o *persona,* Preservarnelo o Preservarsene: « Tenete lontani i figliuoli da' cattivi compagni. » || Ed anche Impedire che uno partecipi a checchessia: « Hanno fatto insieme società, e me mi hanno tenuto lontano. » || *Tenersi lontana una persona,* vale Non volere che pratichi noi, Non voleria dintorno: « Quella birba è bene che ve la teniate lontana. » || *Di lontano* o *Da lontano,* posto avverbialm., vale In lontananza: « Veduto di lontano, fa un altro effetto. » || *Rifarsi di lontano,* Incominciare il racconto molto da alto. || *Alla lontana,* vale pure In lontananza, Da lontano. || *Parenti alla lontana,* diconsi I non stretti parenti: « Siam parenti alla lontana. » || *Alla lontana,* Vale anche A un dipresso: « Ci ha dato alla lontana: - L'ho inteso alla lontana: - Lo somiglia alla lontana. » — Da *longe* per un supposto *longitanus.*

Lontáno. *avv.* che si adopera anche in forza di *prep.* reggente la prep. *Da.* Discosto, Lungi: « Va' più lontano: - Fuggi lontano da me: - Abitano lontano. »

Lontanùccio. *ad.* Alquanto lontano: « Il luogo dove volete andare è lontanuccio. »

Lóntra. *s. f.* Animale anfibio e rapace, di grandezza simile a una gatta, di color volpino, e si ripara ne' laghi. — Dal lat. *lutra.*

Lónza. *s. f.* Animale che ha il corpo bruno, gialliccio, segnato di strisce allungate angolari e di macchie rotonde nericce, le orecchie piccole e la coda quasi lunga come il corpo. Di forma e di ferocia rassomiglia alla tigre. — Probabilm. dall' ad. lat. *lyncea = luncea,* da *lynx,* Lince.

Lónze. *s. f. pl.* Diconsi l'estremità carnose, che dalla testa e dalle zampe rimangono attaccate alla pelle degli animali grossi che si macellano, nello scorticarli.

Lóppa. *s. f.* Veste, Involucro, dei chicchi del grano. || *fig. Uomo di loppa,* dicesi per Uomo debole, fiacco; e riferiscesi così al corpo come all'anima. — Forse dal gr. λοπός, Guscio.

Loppóso. *ad.* Che ha loppa; detto di grano.

Loquáce. *ad.* Che parla assai, Chiacchierone: « I vecchi sono per lo più loquaci. » — Dal lat. *loquax.*

Loquaceménte. *avv.* Con loquacità.

Loquacità. *s. f. astr.* di Loquace; L'esser loquace. — Dal lat. *loquacitas.*

Loquèla. *s. f.* La facoltà di favellare: « Miracolosamente ridava la loquela a' muti. » || Favella, Linguaggio, Idioma. Voce del nobile linguaggio. — Dal lat. *loquela.*

Lordàre. *tr.* Far lordo, Imbrattare, Sporcare; e usasi anche nel *rifl.:* « Lordare le vesti: - S'è tutto lordato. » *Part. p.* LORDATO.

Lórdo. *ad.* Sporco, Sudicio: « Vesti lorde: - Persona lorda. » || *fig.:* « Anima lorda di ogni vizio. » || Detto di conto, peso, e simili, vale Che non è netto di tara, Da cui non è defalcato ciò che si deve defalcare. || *A*

lordo, posto avverbialm., vale Non defalcato ciò che è da defalcare; contrario di *Al netto*: « Pesa al lordo mille libbre. » — Dal lat. *luridus*.

Lordúme. *s. m.* Cose lorde, sudicie; Lordura: « Ingrassano nel lordume come i porci. »

Lordúra. *s. f.* L'essere lordo: « La lordura delle carni fa torto anche al più misero. » || Cosa lorda: « Casa piena di lordure. » || Particolarm. Escremento, o altra simile feccia: « C'è una lordura; bada di non pestarla. » || *fig.* Scostumatezza, Disonestà: « È pieno di lordura. » || Azione scostumata, disonesta: « Le sue lordure fanno stomaco. »

Loríca. *s. f.* Qualunque armatura che difenda il petto e il dosso del soldato; più comunem. Corazza. — Dal lat. *lorica*.

Lóro. *pron. pl.* che si usa nei casi obliqui di *Egli*, e di *Ella*, e si adopera con le particelle *Di* o *A*, espresse o sottintese, benchè di ciò diverse regole si assegnino da' Grammatici. || Nel parlar familiare usasi comunemente come nominativo, invece di *Eglino*, o *Elleno*, che saprebbe di affettazione grammaticale. || Coll' articolo mascolino *Il*, e non dipendente da altro nome, vale Avere, Roba, e simili: « Hanno consumato tutto il loro in crapule e bagordi. » || E coll'articolo *I* vale Parenti, Congiunti. — Dal lat. *illorum*.

Lósco. *ad.* Quegli che per sua natura non può vedere se non le cose d'appresso, e guardando ristringe le ciglia; che più comunem. dicesi *Lusco*. || Cieco da un occhio; che a Firenze dicesi *Orbo*. || Che ha gli occhi torti, Guercio. || *fig.* rif. alla mente, Ignorante, Stolto. — Dal lat. *luscus*.

Lóto. *s. m.* Fango. || Nome che gli orefici e i fonditori danno a certa composizione. — Dal lat. *lutum*.

Loto. *s. m.* Pianta che ha lo stelo diritto, e ramoso, e i fiori di un color scuro quasi nero. || Altra pianta sacra presso gli Egizj, il cui fiore solevano effigiare sopra la testa d'alcune loro divinità. — Dal lat. *lotus*, gr. λωτός.

Lotóso. *ad.* Pien di loto, Fangoso.

Lòtta. *s. f.* Contrasto di forza e di destrezza, fatto a corpo a corpo e senz'arme, per abbattersi l'un l'altro: « Rimase vincitore nella lotta: - Assistemmo a una lotta: - La lotta era una dei cinque giuochi del Quinquerzio. » || L'arte di lottare: « Esperto nella lotta. » || Per estens. Qualsivoglia combattimento. || *fig.* Contesa violenta, Contrasto; anche in senso morale: « Ho dovuto sostenere una lunga lotta prima di persuaderlo: - È stata una lotta tra la vita e la morte: - Chi vuol riuscire a qualche cosa, gli conviene sostenere parecchie lotte contro i malevoli. » || *Fare alla lotta*, Lottare: « Facemmo alla lotta, e rimase perdente. » || *Essere in lotta*, Essere in discordia, in opposizione, e simili: « Suocero e genero sono in lotta da molto tempo. » — Dal basso lat. *lucta*.

Lottare. *intr.* Fare alla lotta: « È impossibile lottare con un uomo di quella forza. » || E *fig.* riferito alla potenza d'ingegno: « Si provò a lottare col Gioberti, ma rimase annientato. » || Sostenere qualsivoglia contrasto, anche parlandosi di cose morali: « Lottare contro la sventura, contro la miseria ec.: - Ha lottato per più di due ore con la morte. » *Part. p.* LOTTATO. — Dal lat. *luctari*.

Lottatóre. *s. m.* Chi lotta: « Anticamente i lottatori solevano ungersi d'olio: - Il C. è oggi uno dei più forti lottatori. » — Dal lat. *luctator*.

Lotteria. *s. f.* Il luogo, dove è l'amministrazione del giuoco del lotto.

Lòtto. *s. m.* Giuoco, nel quale i primi novanta numeri sono posti dentro un'urna, donde se ne traggono a sorte cinque; e vince colui la cui polizza contiene in parte, o in tutto, secondo certe regole, i numeri usciti: « Giocare al lotto, Mettere al lotto: - S'è rovinato col giuoco del lotto. » || L'amministrazione di questo giuoco: « È impiegato al lotto: - Direttore del lotto. » || *Lotto*, dicesi oggi Ciascuna delle parti di un tutto, che si divide per sorte tra più persone, od è posta all'incanto. — Dal gotico *hlauts*, Sorte, mediante il fr. *lot*.

Lubbióne. *s. m.* Dicesi nei grandi teatri L'ultimo ordine, ed anche Gli ultimi due ordini dei palchi. || *fig.* La gente che vi sta, la quale suol essere del popolo: « Compositori di musica che mirano a piacere al lubbione. » — Dal ted. *laube*, Pergola.

Lubricare. *tr. T. med.* Render lubrico; e dicesi dai medici di quelle sostanze, che sono atte a render lubrica una parte del corpo. *Part. pr.* LUBRICANTE. *Part. p.* LUBRICATO. — Dal lat. *lubricare*.

Lubricativo. *ad. T. med.* Che ha virtù di far lubrico; e usasi anche in forza di *sost.*

Lubricità. *s. f. astr.* di Lubrico; L'essere lubrico, nel senso che l'adoprano i medici; contrario di Stitichezza. || Più comunem. nel senso morale: « Lubricità di discorsi, di atti, ec. » — Basso lat. *lubricitas*.

Lúbrico. *ad.* Sdrucciolevole: « Luogo lubrico, Strada lubrica. » Ma in questo senso non è della lingua parlata. || Più comune nel senso *fig.* detto di parole, atti, e simili, Che fa sdrucciolare nel mal costume: « Lubrici scritti: - Lubriche canzoni. » || Ed anche di scrittore: « Il Batacchi è un lubrico scrittore. » || Nel nobile linguaggio, detto di serpe, o d'altro rettile, Che striscia pel suolo. || *T. med.* contrario di Stitico: « Bevande che rendono il corpo lubrico. » — Dal lat. *lubricus*.

Lucchétto *s. m.* Sorta di serrame amovibile che si può applicare a un baule, a una valigia, ec. — Dal fr. *loquet*.

Luccicare. *intr.* Risplendere, che fanno le cose lisce e lustre, come pietre, armi, e simili: « Lúccicano le armi: - Lúccica un pezzo di vetro esposto al sole: - Luccicano i diamanti, ec. » || Detto anche di persona che abbia addosso cose che luccichino: « Luccicava di gemme e di diamanti. » || Familiarm. dicesi per Fare i lucciconi, ossia Cominciare a pianger per tenerezza: « M'intenerì tanto, che cominciai a luccicare. » *Part. pr.* LUCCICANTE; usato anche in forma d'*ad.*: « Una pietra luccicante: - Eran tutti luccicanti di galloni e di gemme. » *Part. p.* LUCCICATO. — Forma allungata e attenuativa di *lucere*.

Lucchichío. *s. m.* Scintillamento, Splendore di cose che rilucono.

Luccicóne. *s. m.* usato quasi sempre nel *pl.* per Grosse lacrime che spuntano sull'occhio, e nelle maniere *Fare i lucciconi*, o *Venirti i lucciconi*: « A quel racconto mi vennero i lucciconi: - Ecco che incomincia a fare i lucciconi. »

Luccicóre. *s. m.* Lo stesso che Lucchichío.

Lúccio. *s. m.* Pesce d'acqua dolce, che ha la testa lunga e i denti aguzzi, ed è di carne bianca e dura. || Per dire che il luccio è pesce poco buono a mangiare, si usa la maniera familiare: *Disse la tinca al luccio: è meglio il mio capo che tutto il tuo busto.* — Dal lat. *lucius*.

Lúcciola. *s. f.* Specie d'insetto alato, che dagli ultimi anelli dell'addome manda una bella luce fosforica. || *Parere una lucciola, Esser diventato una lucciola*, dicesi di persona assai magra ed estenuata. || *Mostrare, Dare a credere*, o *ad intendere lucciole per lanterne*, dicesi proverbialmente per Dare a credere, o ad intendere una cosa per un'altra, il falso per vero. || *Erba lucciola*, Sorta d'erba che fa ne'prati, ed ha una sola foglia per pianta.

Lucciolétta. *vezz.* di Lucciola; e vale lo stesso.

Lucciolóne. *s. m. accr.* di Lucciola. || Familiarmente dicesi per Grossa lacrima; onde la frase *Fare* e *Venire i luccioloni*, per Lacrimare: « A quel racconto cominciò a fare i luccioloni. »

Lucco. *s. m.* Veste antica senza pieghe, che si serrava alla vita, usata già dai cittadini fiorentini. È così chiamasi tuttora quella Veste larga e lunga che si usa nelle pubbliche cerimonie da coloro che sono di magistrato.

Luce. *s. f.* La causa della visibilità, e si reputa dai fisici un fluido imponderabile che illumina gli oggetti e gli rende visibili, emanante dal sole, dalle stelle fisse, dal fuoco, e in generale, da tutti i corpi luminosi. || *Luce diretta*, Quella che parte direttamente dal corpo luminoso; *Luce riflessa*, Quella che viene respinta da un corpo che la riceve da un altro, avente luce propria. || *Luce elettrica*, La luce emanata da'corpi elettrizzati; — *cinerea*, La luce debole che ci viene dalla parte oscura della luna, come riflessione della luce terrestre; — *zodiacale*, Quella che verso gli equinozj precede di lungo tratto il levare del sole e il tramonto. || *fig.*: « Luce del vero, della virtù: - Luce di scienza, di civiltà: - Luce dell'intelletto. » || *Luce*, *T. pitt.* Quella che cade bene o male a proposito sopra un'opera dipinta; onde dicesi che un *quadro è in buona* o *cattiva luce*: « Effetti di luce: - Contrasti di luce e d'ombre: - Studio della luce. » || *Luce*, dicesi pure La pupilla dell'occhio: « Un altro po'lo ferisce nella luce. » || Figuratam. *Luce degli occhi*, Persona grandemente amata: « Quel figliuolo è la luce degli occhi suoi. » || *Luce*, *T. archit.* Il vano di un arco, di una finestra, di un'apertura qualunque: « Gli archi avevano una luce di dieci metri: - Ponte con una luce di trenta metri. » || Lastra di cristallo dello specchio: « Soltanto la luce gli costò cento franchi: - Luce di due pezzi. » || *Chiaro come la luce del sole, del giorno, come la luce meridiana*, dicesi per Chiarissimo, riferito sempre a cose intellettuali: « È una ragione, un discorso, una verità ec. chiara

come la luce del giorno. » || *Aprir gli occhi alla luce,* detto di uomo, Nascere: « L'uomo appena ha aperto gli occhi alla luce, sente il dolore. » || E per contrario *Chiuder gli occhi alla luce,* Morire. || *Aver poca* o *molta luce,* detto di luogo, vale Esser poco o molto illuminato: « Questa camera ha poca luce. » || *Dar luce,* detto di finestra, o simile apertura, vale Illuminare: « Bisogna aprire una finestra che dia luce alla stanza: - Lanterna per dar luce alle scale. » || *Dare, Mettere, in luce,* rif. a opera d'ingegno, vale Pubblicarla: « Ha dato in luce un bel libro: - Mette in luce tutti gli scrittarelli del Niccolini, che meriterebbero di rimanere all'oscuro. » || *Dare, Mettere, alla luce,* rif. a figliuolo, vale Partorirlo: « Ha dato alla luce due gemelli: - Dopo nove mesi ha messo alla luce un bel maschio. » || † *Far la luce,* oggi usasi e abusasi per Chiarire fatti, opinioni ec., che non siano ben noti, o siano mal noti: « Bisogna che si faccia la luce sulla condotta del ministero. » || *Venire alla luce,* Nascere. || *Venire in luce* e *alla luce,* detto di opera letteraria, Esser pubblicata. || *Porre in piena luce un pensiero, un concetto, un'immagine, un personaggio* ec., dicesi, con modo tolto dalla pittura, per Fare che esso spicchi chiaramente, lumeggiandolo coi colori dello stile. — Dal lat. *lux.*

Lucènte. *ad.* Che riluce, Risplendente. — Dal lat. *lucens.*

Lucentézza. *s. f. astr.* di Lucente; L'essere lucente.

Lucèrna. *s. f.* Arnese di diverse materie, e per lo più di ottone, e più spesso con tre becchi, nel quale si mette olio e lucignolo, e che s'accende per far lume in una stanza, posandolo sopra un tavolino. || *Lucerna,* per similit. Foggia di cappello a tre punte, usato dai preti, altrimenti detto Nicchio. || *Lucerna,* chiamasi pure il Cappello a navicella che portano certi soldati, come i Carabinieri ec., o i militari di alto grado, i cortigiani, ec. — Dal lat. *lucerna.*

Lucernáta. *s. f.* Quella quantità d'olio, che contiene la lucerna: « Tutte le notti consuma una lucernata d'olio: - Ha versato una lucernata d'olio. »

Lucernière. *s. m.* Arnese comunemente di legno a foggia di candeliere, cioè con piede e fusto, nel quale è una serie di buchi a diverse altezze per piantarvi la punta del manico della lucerna a mano, sì che il lume sia alla voluta altezza. Oggi usasi per lo più nelle case de' contadini.

Lucernina. *dim.* di Lucerna; Piccola lucerna; ma in molti luoghi di Toscana vale lo stesso che Lucerna: « Portami la lucernina: - Piglia la lucernina. »

Lucèrtola. *s. f.* Specie di piccolo rettile, oviparo, di color bigio, che ha quattro gambe e lunga coda. || *Aver la lucertola a due code,* dicesi proverbialm. di chi è molto fortunato. Di chi è magrissimo diciamo che *par che mangi le lucertole,* o *che campi di lucertole.* || *È meglio esser capo di lucertola, che coda di leone,* prov. che vale: È meglio essere il maggiore fra i piccoli, che il minore fra i grandi. — Dal lat. *lacerta.*

Lucertolina. *dim.* ed anche *vezz.* di Lucertola.

Lucèrtolo. *s. m. T. macell.* Quel taglio di carne che levasi dalla parte di dietro della coscia, tra il girello e il soccoscio. — Dal lat. *lacertus.*

Lucertolóne. *s. m. accr.* di Lucertola, Lucertola grande.

Lucherino. *s. m.* Uccelletto di penne verdi e gialle con alcune macchiette nere, di breve rostro, tondeggiante: il suo canto è dilettevole e vario.

Lucia. *s. f.* Nome volgare d'una specie di rettile velenoso e più piccolo della vipera; detto così perchè si crede mancante della vista.

Lucidaménte. *avv.* Con lucidezza, Con chiarezza: « Espone lucidamente le proprie idee. »

Lucidaménto. *s. m.* Il lucidare.

Lucidare. *tr.* Ricopiare al riscontro della luce, sopra cosa trasparente, disegni, scritture, o simili, il che si fa in diverse maniere: « Lucidare una pagina di un codice, una figura, un disegno, ec. » *Part. p.* LUCIDATO.

Lucidazióne. *s. f.* Il lucidare.

Lucidézza. *s. f. astr.* di Lucido; L'esser lucido; ma più spesso nel proprio: « Lucidezza del marmo, dell'ebano, ec. »

Lucidità. *s. f. astr.* di Lucido; L'esser lucido; più spesso nel *fig.:* « Lucidità di mente, d'idee, di esposizione, ec. »

Lúcido. *s. m.* Lucentezza: « Quest'ebano ha un bel lucido: - Dare il lucido a un mobile. » || La materia che dà il lucido: « Lucido da stivali: - Comprami due soldi di lucido. » || Disegno lucidato: « Gli ha mandato il lucido di quell'affresco. » || L'operazione e L'effetto del lucidare: « Di questo disegno mi faccia il lucido. »

Lúcido. *ad.* Lucente, Che riluce; e si dice propriamente di quelle cose, che hanno per lor natura in sè stesse luce, e si trasferisce a tutto ciò ch'è atto a riflettere luce assai: « Superficie lucida: - Pelo lucido: - Spada lucida, ec. » || *fig.* detto di stile, vale Terso, Polito. || *Lucidi intervalli.* V. INTERVALLO. || *Mente lucida, Ingegno lucido,* Mente, ec. che chiaramente percepisce le cose. — Dal lat. *lucidus.*

Lucifero. *s. m.* Il maggiore dei demonj, ritenendo il nome ch'egli ebbe quando era angelo bellissimo, prima che si ribellasse a Dio. || *Lucifero,* dicesi familiarm. ad uomo d'animo cattivo e truce: « Sono alle prese con quel lucifero. » || *Lucifero di superbia, d'orgoglio,* diciamo ad Uomo superbissimo: « Nelle apparenze pare modesto come un francescano; ma in realtà è un lucifero di superbia. » || I poeti poi chiamano *Lucifero* La stella di Venere, quando è mattutina. — Dal lat. *lucifer.*

Lucifugo. *ad.* Che fugge la luce. — Dal lat. *lucifugus.*

Lucignola. *s. f.* Nome volgare di una specie di serpe innocua, che i naturalisti chiamano *Cecilia.*

Lucignoláto. *ad.* Rattorto a guisa di lucignolo.

Lucignolo. *s. m.* Più fila di bambagia insieme avvolte, che si mettono nella lucerna, e nelle candele, per appiccarvi il fuoco e far lume. || Quella quantità di lino o lana, che si mette in sulla rocca, per filarla. || *Guardarla nel lucignolo e non nell'olio,* Aver cura delle cose minute, e non badare alle grandi. || *Esser divenuto un lucignolo,* dicesi di persona, e più spesso di ragazzo, che sia molto dimagrato. || *Ridurre un lucignolo,* rif. specialm. a veste, vale Sgualcita malamente. — Forse dal lat. *ellychnium.*

Lucignolóne. *accr.* di Lucignolo; Lucignolo grosso.

Lúcio. *s. m.* Dicesi in molte parti di Toscana per *Tacchino.*

Lucrábile. *ad.* Che si può lucrare; rif. più spesso a indulgenza.

Lucrare. *tr.* Lo stesso che Guadagnare; ma è men comune, e non si usa che nel proprio: « Ci ha lucrato molto: - Lucrò grosse somme di denaro. » || Rif. a indulgenze, dicesi nel linguaggio ecclesiastico per Aquistarle, facendo quelle pratiche di religione e di opere di pietà che sono poste come condizione al conseguimento di esse. La voce può parere poco rispettosa alle indulgenze, e far pensare a certi altri lucri. *Part. p.* LUCRATO. — Dal lat. *lucrari.*

Lucrativo. *ad.* Di lucro, o Che fa lucrare: « La poesia non è arte lucrativa: - Oggi si amano solo gli studj lucrativi. » — Dal lat. *lucrativus.*

Lucro. *s. m.* Guadagno: « Grossi lucri: - Lucri onesti, disonesti: - Fare un lucro. » || *Lucro cessante e danno emergente, T. leg.,* e dicesi quando in un affare non solo si perde l'utile legittimo, ma se ne risente anche un danno. — Dal lat. *lucrum.*

Lucróso. *ad.* Che reca lucro: « Mestiere lucroso, Professione lucrosa. » — Dal lat. *lucrosus.*

Luculliáno. *ad.* Detto di pranzo, convito, banchetto, e simili, vale Sontuosissimo; dai conviti che soleva fare L. Lucullo, magnifico spenditore romano.

Lucumóne. *s. m. T. stor.* Nome dei magistrati supremi ed ereditarj di ciascuna città presso gli Etruschi. — Dal lat. *lucumo.*

Ludibrio. *s. m.* Scorno, Strapazzo, Scherno, così di parole come di fatti: « Esposto al ludibrio pubblico: - Meritare il ludibrio di tutti: - Ludibrio delle cose e delle persone sacre. » || *Prendersi ludibrio di uno,* o, *Metterlo in ludibrio,* vale Schernirlo, Beffeggiarlo: « Si prendono ludibrio di quel povero vecchio: - Mettono in ludibrio l'autorità, la legge, la religione, ec. » || *Ludibrio,* riferiscesi anche alla persona o cosa schernita: « Non voglio essere il suo ludibrio: - Mi tengono per il loro ludibrio. » || E certe lodi e certi onori sono *ludibrio;* e *ludibrio* le promesse, le speranze, e simili, non mantenute, non avverate. — Dal lat. *ludibrium.*

Ludo. *s. m.* Giuoco; ma parlando non si adoprerebbe che nel senso storico. || *Ludi scenici,* I pubblici spettacoli che si davano dagli antichi Romani. — Dal lat. *ludus.*

Lúe. *s. f.* Contagio, Peste. || *Lue celtica* o *venerea,* o solam. *Lue,* lo stesso che Mal francese. || *fig.* parlando di vizj, false dottrine, e simili: « Questa lue di materialismo ha invaso l'Europa. » — Dal lat. *lues.*

Luffo. *s. m.* Batuffolo di stoppa, lino, bambagia, e simili. || Per similit.: « Luffo di nebbia. »

Lúglio. *s. m.* Nome del settimo mese dell'anno civile. || *Farsi onor del sol di luglio,* Vantarsi di benefizio o favore, nel quale non si ha merito alcuno. || *Vendere il sol di luglio,* Voler far parere buona e cara una cosa, di cui ognuno ne ha in copia. — Dal lat. *julius.*

Lúgliolo. *ad.* Aggiunto di certe

frutta e segnatamente di una specie d'uva solita a maturare nel luglio, e della vite istessa.

Lúgubre. *ad.* Che denota dolore e malinconia, per morte di parenti e di amici; e più spesso dicesi di voce, lamento, suono, ec. || Che spira malinconia, od anche Che non è lieto come dovrebbe essere: « Spettacolo lugubre: - Passeggiate, Conversazioni, lugubri. » || In forza di *sost.*: « In quella musica c'è del lugubre. » — Dal lat. *lugubris.*

Luì. *s. m.* Uccello piccolissimo, simile al fiorrancino, senza però quella macchia o corona, che egli ha in testa di color rancio; ed è così detto dalla qualità del suo canto. || *Essere* o *Parere un luì*, dicesi familiarm. di persona piccola e secca. || *Mangiare quanto un luì*, dicesi di chi mangia pochissimo.

Lui. *pron.* usato nei casi obliqui di *Egli.* || Familiarm. usasi anche per *Egli*, e parlando è più spiccio e più svelto. || *Di lui* non vogliono i Grammatici che si ponga tra l'articolo e il nome da cui dipende; e nonostante che gli esempj non manchino nei buoni scrittori, pure è bene evitarlo, tanto più che il popolo non lo direbbe mai. — Dal lat. *illui.*

Luigi. *s. m. T. stor.* Moneta d'oro francese, così detta da Luigi XIII, che la fece coniare il primo. Ebbe corso fino al 1810, ed era del valore di circa lire 24 italiane. || Dal nome del santo mantovano si fanno poi alcune maniere popolari, come *Parere un san Luigi, Fare il san Luigi, Aria di san Luigi*, di chi affetta modestia e castità.

Lumáca. *s. f.* Specie di mollusco simile alla chiocciola, ma senza guscio. || *Camminare, Andare, come le lumache*, modo famil. per Camminare lentissimamente. || *Lasciar dietro a sè lo strascico come le lumache*, dicesi di Chi non tiene ravviata la roba, ma una parte ne lascia qui, un'altra là: « In un posto lascia le forbici, in un altro il rocchetto del refe, in un altro il ditale: è proprio come le lumache, che si lasciano lo strascico dietro. » — Dal lat. *limax.*

Lumachèlla. *s. f.* Specie di pietra calcarea, così detta dalle molte conchiglie o nicchi che si scorgono nel suo impasto. Alcune varietà di essa sono di bellissimi colori; onde vengono adoprate in lavori di commesso.

Lumachino. *s. m. dim.* di Lumaca.

Lumacóne. *s. m. accr.* di Lumaca; Lumaca grande: « Trovai l'acquaio tutto pieno di lumaconi. » || *fig.* detto per ischerzo ad uomo, vale Soppiattone, Uomo cupo, segreto.

Lumáio. *s. m.* Colui che ha l'incarico di accendere i lumi in un luogo pubblico, come teatro, ec. || Quell'artefice che fa ed accomoda i lumi, cioè le varie fogge di strumenti da far lume; ma ad alcuni lumaj parendo vocabolo troppo povero, e perciò si chiamano con voce esotica *Lampisti.*

Lume. *s. m.* Splendore che nasce dalle cose rilucenti, L'effetto della luce: « Far lume; Mandar lume; Lume debole, fioco, vivo. » || *Lume della luna*, Il chiarore che manda la luna: « Leggere al lume della luna: - Il lume della luna ci rischiarava il cammino. » || *Lume di luna*, sogliamo dire intendendo Il grato effetto che produce sul nostro senso la luce della luna illuminante i luoghi: « Guarda che bel lume di luna: - In nessun luogo son più bei lumi di luna che in Italia. » I leziosi dicono, e credono dir meglio, *Chiaro di luna.* || *Lume di luna*, dicesi figuratam. e nel linguaggio famil. per Tempi critici, disgraziati; ma usasi quasi sempre nella maniera *A questi lumi di luna:* « A questi lumi di luna ci vuol che quattrini per mantenere un figliuolo agli studj: - A questi lumi di luna è assai se gli scolari non bastonano i maestri. » || *Lume divino*, Sapienza o Cognizione data da Dio per la salute dell'anima. || *Lume di ragione*, La verità che splendendo alla mente nostra la fa abile a ragionare. || *fig.* Cosa o Persona celebre, chiara, gloriosa, che più spesso dicesi *Luminare.* || Notizia, Contezza: « Di ciò ho avuto qualche lume. » || † Oggi usasi, ma non punto bene, *Lumi*, per Consiglio, Senno, Prudenza, e simili, ovvero per Utile suggerimento; onde le maniere *Uomo di molti lumi, Giovarsi dei lumi di alcuno, Dar dei lumi*, ec. || *Lume, T. pitt.*, dicesi di Quella chiarezza, che ridonda dal riflesso dello splendore o lume sopra la cosa illuminata, cioè un color chiaro apparente nella cosa colorita a somiglianza del vero. || *Lume*, vale anche Lucerna, Candela, Fiaccola ec. accesa: « Nella sala v'erano parecchi lumi :- Spegnere il lume: - Il lume è una mezza compagnia: - Un lume di meno al catafalco, non m'importa; ma a tavola ci vo' veder bene. » || È per Lucerna e Qualsivoglia altro arnese da far lume: « Lume a petrolio, a gas, a moderatore: - Da chi hai comprato cotesto bel lume? - Ha negozio di lumi. » || *Lume a mano*, La foggia più vile di lucerna, fatto per lo più di ferro o di latta, e composto di un semplice scodellino per l'olio, e di un manico verticale. || *Fuori i lumi!* grido, col quale dal popolo nelle ore notturne s'intima ai cittadini di mettere i lumi alle finestre per segno di pubblica allegrezza. || *Dare ne' lumi*, Adirarsi con furia: « Con cotesti discorsi mi fareste dare ne' lumi. » || *Far lume*, Rischiarare ad altri il luogo, per dove cammina, precedendolo con lucerna, candela accesa ec.: « Fammi lume giù per le scale: - Aspetti, ora gli fo lume. » || E in senso *fig.* Render chiaro, intelligibile: « I precedenti fanno lume ai conseguenti. » || *Non veder lume che per gli occhi di uno*, vale Amarlo ardentissimamente: « La mamma non vede lume che per gli occhi di quel figliuolo. » || *Perdere il lume degli occhi*, si dice per Esser sopraffatto o da ingiuria o villania qualunque per modo che non siamo più capaci di frenare gl'impeti della natura e dello sdegno: « Quando sentì il babbo ingiuriato, perdette il lume degli occhi, e fece uno sproposito. » || *Reggere* o *Tenere il lume*, Aiutare alcuno, senza saperlo, in qualche faccenda amorosa. — Dal lat. *lumen.*

Lumeggiaménto. *s. m.* L'atto del lumeggiare.

Lumeggiare *tr. T. pitt.* Porre i colori più chiari ne' luoghi rassomiglianti le parti più luminose de' corpi. *fig.* parlandosi di componimenti, Dar luce e vivezza alle idee con belle immagini, metafore, e simili. *Part. p.* LUMEGGIATO.

Lumencristi. *s. m.* Candela benedetta nel sabato santo con rito particolare, che conservasi per devozione: « All'avvicinarsi di quella bufera la buona donna mise il palmizio alla finestra, e accese il lumencristi. »

Lumicino. *dim.* di Lume; Piccolo lume, come di sottil candeluzza accesa, o di lucerna con sottile lucignolo. || *Cercar col lumicino una cosa o persona*, vale Cercarla con ogni diligenza: « Non si troverebbe a questi giorni una buona serva, neanche a cercarla col lumicino. » || *Essere* o *Ridursi al lumicino*, Essere in estremo della vita: « È al lumicino: - S'è ridotto al lumicino. » || Ed anche riferendosi a cosa che è per finire: « Quanto a denari siamo proprio al lumicino. »

Lumièra. *s. f.* Grosso arnese con più viticci, distribuiti attorno a un fusto, e appeso a un cordone pendente dal soffitto: « La lumiera della Pergola è una delle più ricche che mai si siano vedute: - Accendere, Spengere, Calare, Alzare, la lumiera »

Lumináre. *s. m.* Astro, Stella; detto massimamente del sole e della luna. || *fig.* Uomo sommo in una scienza o arte, che risplenda tra gli altri come sole: « Luminare della chiesa, del fòro, della scienza ec. » — Dal lat. *luminare.*

Luminária e **Luminára.** *s. f.* Quantità di lumi accesi. || Dicesi particolarm. una Festa di lumi, coi quali si sogliono illuminare con lampioncini, bicchierini ec. le facciate o le finestre delle case, o di altri edifizj in occasione di pubblica allegrezza, o per solennizzare qualche festa: « La luminaria a Pisa si fa ogni tre anni: - Finite le feste e le luminarie, rimanemmo col buio delle tasse e delle cartelle. »

Luminèllo. *s. m.* Piccolo anelletto, dove s'infila il lucignolo della lucerna. || Quell'arnese di filo di ferro con pezzetti di sughero per mettere a galla nell'olio delle lampane. || Piccolo cannellino di acciaio, che serve negli schioppi a porvi il fulminante, e pel quale appunto si comunica alla polvere, che è dentro il focone, la scintilla di esso fulminante, percosso dal cane.

Lumino. *dim.* di Lume; in senso di Arnese da far lume: « Lumino da notte. »

Luminosaménte. *avv.* Chiaramente, In modo luminoso.

Luminosità. *s. f. astr.* di Luminoso; L'esser luminoso.

Luminóso. *ad.* Pieno di lume, Risplendente. || Illuminato, Rischiarato da gran luce: « Luogo luminoso; Stanza, Camera, luminosa. » || *fig.* Chiaro, Manifesto, rif. sempre a cose onorevoli: « Dette prove luminose del suo sapere, della virtù sua, » e scherzando, « della sua ciucaggine. » — Dal lat. *luminosus.*

Luna. *s. f.* Astro che gira attorno alla terra, presso a poco in 27 giorni, e 7 ore, e la rischiara durante la notte, seguendo le sue fasi, con la luce che riflette dal sole. || Tutto il tempo del suo corso, cioè un Mese: « Tra il concepimento e il parto matura ci debbono correre nove lune. » *Luna nuova, Luna crescente, Luna piena, Luna scema*, sono maniere denotanti il fare, il crescere, l'essere al colmo e lo scemare, del disco illu-

minato della luna. || *Luna tenera,* dicono gli agricoltori La luna quando appena ha fatto; e *Luna dura,* quando ha avuto qualche fase: « Le semente conviene farle a luna dura. » || *Faccia di luna piena,* dicesi familiarm. a Chi ha grande faccia. || *Luna di miele,* suol chiamarsi Il primo mese del matrimonio, perchè generalmente nel primo tempo se ne gusta tutte le dolcezze. || *Mezza luna, T. milit.* Sorta di riparo fatto a foggia di mezza luna. || *Mezza luna,* L'insegna dell'islamismo; e figuratam. L'islamismo istesso: « Ceda alla Croce la Mezza luna. » || *A buona* o *a cattiva luna,* In buona congiuntura, A buono o cattivo tempo: « Nascere a buona luna: - Si vede proprio che è nato a cattiva luna; » dicesi di uomo abitualmente disgraziato. || *A mezza luna,* In forma di una mezza luna. || *A punti di luna,* posto avverbialm., vale A intervalli, ma assai rari: « Ti paga? - Così a punti di luna: - Si fa vedere a punti di luna. » || *Aver le lune,* dicesi familiarm. per Esser di cattivo umore. || *In buona* o *in cattiva luna,* col verbo *Essere,* vale In buona o cattiva disposizione d'animo: « Lasciamolo stare; oggi è in cattiva luna. » || *Avere il cervello nel mondo della luna,* Non avere il cervello a segno, Non operare assennatam. || *Essere,* o *Vivere, nel mondo della luna,* o *Venir dal mondo della luna,* dicesi di chi mostra di non sapere ciò che avviene alla giornata, e che tutti o molti sanno: « Come? l'hanno fatto anche commendatore? - Toh, o che venite dal mondo della luna? » || *Esser più tondo della luna,* dicesi a persona ignorante e sciocca: « Ho una serva che è più tonda della luna. » || *Mostrare* o *Far vedere la luna nel pozzo,* Voler dare ad intendere altrui una cosa per un'altra, e fargli credere quel che non è. || *La luna non cura l'abbaiar de' cani,* I valenti o i grandi non curano le dicerie degli sciocchi o dei piccoli. — Dal lat. *luna.*

Lunáre. *ad.* Della luna, Che appartiene alla luna: « Corso lunare: - Fasi lunari: - Ecclisse lunare. » || *Mese lunare.* V. LUNAZIONE. — Dal lat. *lunaris.*

Lunária. *s. f.* Pianta con fiori rossi brizzolati o bianchi, e che fa un baccelletto rotondo.

Lunário. *s. m.* Quel libretto, nel quale si notano le variazioni della luna, e tutti i giorni dell'anno. || *Far dei lunarj,* Far dei disegni in aria, Almanaccare. || *Stampare* o *Far lunarj,* dicesi anche per Non aver modo di far guadagni e campare. Una canzone popolare dice: « Un uom senza quattrini È un morto che cammina, Stampa lunarj dalla sera alla mattina ec. »

Lunarista. *s. m.* Chi fa lunarj.

Lunáta. *s. f. T. idraul.* Corrosione prodotta nelle sponde de' fiumi, o torrenti dalla corrente dell'acqua, per lo più in linea curva.

Lunático. *ad.* usato anche in forza di *sost.* Il cui cervello di tempo in tempo patisce alterazione a somiglianza delle fasi della luna. || Aggiunto di cervello, vale Fantastico, Capriccioso. — Dal basso lat. *lunaticus.*

Lunáto. *ad.* Di forma curva, Simile alla luna nel principio del suo ritorno. — Voce poco comune.

Lunazióne. *s. f.* Il mese lunare, cioè Lo spazio di tempo compreso fra due nuove lune consecutive, il qual tempo è di 29 giorni, 12 ore, 44 minuti e 2 secondi. — Dal basso lat. *lunationes.*

Lunedì. *s. m.* Nome del secondo giorno della settimana. || *Lunedì delle unte,* dicesi a Firenze Il lunedì che precede al berlingaccio. || *Lunedì santo,* Il lunedì che precede la Pasqua di Resurrezione. — Dal lat. *lunæ dies,* Giorno della luna.

Lunétta. *s. f. T. arch.* Quello spazio a mezzo cerchio, che rimane tra l'uno e l'altro peduccio delle volte: « Lunette dipinte da Benozzo: - Si guastò tutto l'affresco di una delle lunette. » || *Lunetta* o *Mezza lunetta,* Parte dell'ostensorio, così detta dalla sua forma o foggia di luna crescente, in cui s'adatta l'ostia consacrata. || *Lunetta, T. bott.* Le due assicelle minori, che con la mezzana e le contromezzane compiscono il fondo de' tini e delle botti. || *T. calz.* Quel pezzetto di pelle, che regge il tomaio nel punto, dove questo si unisce al quartiere. || *T. conc.* Lastra d'acciaio a forma d'un piatto, che ha il giro esterno a taglio fine; nel mezzo un largo buco, nel quale entra una mano, e che torno torno ha una doppia striscia di cuoio, acciocchè possa essere adoperato senza offesa della mano stessa. || *T. agric.* Muro a secco in forma semicircolare, che si fa attorno agli ulivi in terreno declive. || *Lunetta,* Arnese da cucina con due manichi e in forma di mezza luna, usato a far battuti.

Lungággine. *s. f.* Prolissità nelle operazioni e nel parlare.

Lungagnáta. *s. f.* Discorso, lungo e uggioso. || Certa noiosa cantilena che alcuni fanno nella cadenza di una parola.

Lungaménte. *avv.* Per lungo spazio di tempo: « L'ho aspettato lungamente, e non si è veduto: - Prego il Signore Iddio, che la conservi lungamente felice. »

Lungarnáta. *s. f.* Passeggiata fatta pei Lungarni.

Lungarno. *s. m.* Diconsi in Firenze e a Pisa, Le vie della città che costeggiano il fiume Arno: « Lungarno Acciaioli: - Lungarno Guicciardini: - Lungarno nuovo: - Passeggiaro pei Lungarni. » La voce deve essere scritta tutta insieme, perchè è divenuta una sola parola, un vero sostantivo, del quale si fa anche il plurale; ma i grammatici del Municipio fiorentino scrivono nei cartelli di queste vie, *Lung' Arno Acciaiuoli, Lung' Arno nuovo,* ec. Dalla quale ortografia ne viene, che dovendo l'adettivo concordare col sostantivo Arno, a Firenze ci sarebbe un *Arno Acciaiuoli,* un *Arno nuovo,* e via discorrendo.

Lungheria. *s. f.* Lunghezza, Procrastinazione; ma pigliasi sempre in mala parte: « Con tutte queste lungherie non si cava le mani di nulla. » || Discorso prolisso e noioso: « Ci vuole una pazienza da certosini per istare a sentire le lungherie di quell'accademico. »

Lunghésso. *avv.* Lo stesso che Lungo, in senso di Rasente e Accosto; voce del nobile linguaggio: « Lunghesso il fiume: - Lunghesso la via. »

Lunghézza. *s. f. astr.* di Lungo; L'esser lungo; Una delle tre dimensioni del corpo solido, o dello spazio occupato da esso: « Ogni corpo solido ha lunghezza, larghezza e profondità: - La lunghezza del panno non basta: - La lunghezza della strada non finiva mai. » || Riferito a tempo, vale Continuazione, Durata, lunga: « Lunghezza delle giornate d'estate: - Lunghezza dei secoli. »

Lungi. *avv.* e *prep.* Lontano, Discosto: voce del nobile linguaggio. — Dal lat. *longe.*

Lungo. *ad.* Che si estende per una linea procedente innanzi: contrario di Corto: « Scala lunga: - Telo, Lenzuolo, lungo: - Lunga asta, ec. » || Detto di persona, Che è d'alta statura: Guarda com'è lungo! - Lungo e minchione. » || Detto di veste, Che scende fino ai piedi. Onde *Abito lungo,* La zimarra dei preti, per opposizione ad Abito corto; e *Calzoni lunghi,* Quelli che vestono tutta la gamba, per opposizione a Calzoni corti, che son quelli che vestono la gamba fino al ginocchio. || Pur detto di veste, significa anche Che è più lunga del convenevole: « Questi calzoni non ti stanno; ti son lunghi: - Glieli ha presi lunghi di misura. » || Detto di via, Che continua per molto tratto: « È una strada lunga, che non finisce mai. » || Detto di periodo di tempo, vale Che dura assai: « Le lunghe nottate dell'inverno: - Le lunghe giornate dell'estate. » || Che pare a noi che duri molto: « Attesi sei lunghi mesi, e non vidi alcuno: - Anche un'ora sembra lunga a chi aspetta: - Le giornate mi parevano lunghe un anno. » || Detto di azione, lavoro, discorso, spettacolo, e simili, Che dura molto o troppo: « Gli feci una lunga visita: - È un dramma lungo: - Ecco viene in iscena una lunga commedia di Plauto: - Fece un discorso lungo lungo; ma inconcludente: - Un vocabolario è un lavoro lungo: - L'arte è lunga, e la vita è corta. » || Detto di persona, Tardo, Lento, nell'operare; e dicesi più spesso di artefici: « È un sarto molto lungo: - Badate, io son lungo ne' miei lavori. » || E con più efficacia, *Lungo quanto la fame:* « Quel calzolaio è lungo quanto la fame; e io non mi ci voglio servir più. » || Detto di cosa, Tardo a venire, a succedere, Che si fa molto aspettare: « Com'è lungo questo desinare! - L'abolizione del giuoco del lotto vuol essere così lunga, che solo i nostri nipoti la vedranno. » || Detto di sillaba o quantità, Nella quale s'inalza di più la voce, ed è contrario di *Breve;* e in questo senso usasi anche in forza di *sost. fem.:* « Una breve e una lunga compongono un giambo. » || Detto di vino, brodo o altro liquido, vale Allungato con acqua: « Beve un vino così lungo, che pare acqua pazza: - Padre guardiano, è cresciuto un frate. - Brodo lungo, e seguitate. » E questo modo proverbiale lo usiamo allorchè inaspettatamente viene alcuno a desinare da noi, poco tempo prima d'entrare a tavola. || In forza di *sost.* Lunghezza. || *Per lungo e per largo,* vale Per ogni parte: « Ho girato la piazza per lungo e per largo, e non l'ho trovato. » || *fig.* col verbo Conoscere, vale Pienamente: « Conosce la prosodia per lungo e per largo. » || *La lunga,* dicesi Il suono della campana a disteso, che chiama i fedeli alle sacre funzioni, e che precede i rintocchi o il cenno, il quale avverte che stanno per incominciare le fun-

zioni stesse. || *La lunga,* nell'antico linguaggio musicale era una Nota di quattro battute di tempo ordinario. || *Di lunga mano.* V. MANO. || *Lungo tempo,* o *Per lungo tempo,* posto avverbialm., vale Molto tempo, Lungamente: « Visse lungo tempo: - Parlò per lungo tempo. » || *Alla lunga,* vale Continuando molto: « Alla lunga poi non mi regge la pazienza. » || *Palio alla lunga,* dicesi Il palio dei cavalli per la lunghezza di una strada, contrario di Palio alla tonda; il quale si fa girando attorno a uno steccato. || *Al più lungo,* o *Alla più lunga,* Il più là che si possa indugiare: « Verrò al più lungo domani: - Ti pagherò alla più lunga oggi a otto. » || *A lungo andare,* Continuando molto: « A lungo andare si stracca: - A lungo andare ogni cosa stanca. » || *Per lungo,* o *Per lo lungo,* Per il verso della lunghezza di checchessia. || *Aver le mani lunghe.* V. MANO. || *Andar per le lunghe,* Procrastinare una cosa, Mandarla d'oggi in domani; oppure Allungare noiosam. il discorso: « Il Boccaccio spesso va per le lunghe. » || *Farla lunga,* Lamentarsi a lungo, Far lungo risentimento di una cosa: « Per nulla nulla la fa lunga, e non si cheta più: - Animo ragazzi, facciamola meno lunga. » || *Mandare in lungo una cosa,* Farla procedere lentamente, Indugiarne il compimento. || *Saperla lunga,* dicesi familiarm. di persona accorta, istruita, e da poterla difficilmente aggirare. || *Tirar di lungo,* Seguitare il proprio cammino, senza fermarsi tra via per qualsivoglia cagione: « Lo chiamai, ma egli tirò di lungo: - Alcuni si fermarono, ed altri tirarono di lungo. » — Dal lat. *longus.*

Lungo. *prep.* Rasente, Accosto; e si unisce per lo più direttamente col suo termine. || Allato, Appresso. || In forza d'*avv.* Lungamente: « Scrivo lungo perchè non ho tempo. »

Luògo. *s. m.* Spazio occupato, o che può essere occupato, da checchessia. || Parte o Luogo particolare; ed anche Paese: « È un brutto luogo: - La villa risiede in un bel luogo: - Ho cercato in ogni luogo della casa, e non m'è riescito di trovarla. » || E per Posto: « Lasciami un po' di luogo. » || E per Villa, Podere, Possesso, ec.: « Ha un bel luogo in montagna. » || *Luogo,* vale anche Passo, Tratto, del testo di un'opera: « Ha letto i più bei luoghi dell'Eneide. » || *Luogo pio,* Istituzione di beneficenza. || *Luoghi comuni, Luoghi topici,* si chiamano da' Retori que' Fonti generali, onde l'oratore trae argomenti e prove per il suo assunto. || Agio, Comodo, Modo, Opportunità: « Non c'è luogo a far quello che vorrei: - Non gli lascia luogo a sfogare i suoi capricci. » || *Luogo comodo, comune,* o solamente *Il luogo,* Il cesso. || *Far luogo* e *Dar luogo,* Far largo, Dare il passo. || *Non averci luogo una cosa,* Non fare al proposito, Non ci aver che fare: « Saranno belle cose; ma qui non ci hanno luogo. » || *Non trovar luogo,* Non aver riposo, nè quiete: « Per tutta la notte non potei trovar luogo: - È così afflitto che non trova luogo. » || † Non approvabile è la maniera *Aver luogo,* per Accadere, Succedere, Avvenire: ed anche per Farsi, Compiersi, Darsi, come: « L'adunanza dei socj avrà luogo alla fine del mese: - Per mancanza di denaro le feste non ebbero più luogo, » e simili. || *A luogo a luogo,* Qua e colà, Ora in un luogo, ora in un altro. || *A tempo e luogo,* Quando capiti l'occasione propizia: « A tempo e luogo lo servirò io. » || *Di buon luogo,* coi verbi Sapere, Avere, vale Da persona che sa la cosa con certezza, Da fonte sicura. || *In luogo di,* In vece, In cambio, di: « In luogo di studiare va a divertirsi. » — Dal lat. *locus.*

Luogotenènte. *s. m.* Chi tiene il luogo di alcuno ed esercita l'ufficio in sua vece; ma dicesi solo di alti e nobili uffici: « Luogotenente del Re nel governo della Sicilia. » || *T. milit.* Ufficiale che viene subito dopo il capitano; detto più spesso Tenente.

Luogotenènza. *s. f.* Ufficio di luogotenente: « Tenne per parecchi anni la luogotenenza della Sicilia. »

Lupa. *s. f.* La femmina del lupo. || *Lupa,* dicesi familiarm. per Fame grandissima: « È tornato con una lupa che mangerebbe anche le scodelle. » || *Erba lupa,* chiamasi un'Erba, detta pure *Melissa di bosco.* — Dal lat. *lupa.*

Lupacchiòtto. *s. m.* Lupo assai giovane.

Lupáio. *s. m.* Cacciatore di lupi.

Lupanáre. *s. m.* Luogo infame, Bordello. — Dal lat. *lupanar.*

Lupercáli. *s. m. pl. T. stor.* Feste che celebravansi ogni anno in Roma in onore del dio Pane, ed in memoria della lupa che allattò Romolo e Remo. — Dal lat. *lupercalia.*

Lupicino. *s. m.* Il parto della lupa: « Uccise la lupa coi lupicini. »

Lupináio. *s. m.* Colui che vende per le strade lupini indolciti.

Lupinaménte. *avv.* Da lupo, In modo proprio di lupo.

Lupinèlla. *s. f.* Sorta di erba, che si semina per pasture, e di cui si fa ottimo fieno.

Lupinèllo. *s. m.* Sorta di pianta leguminosa che fa nei luoghi argillosi. || *Lupinello,* dicesi dalla sua forma anche Una specie di callo nei diti dei piedi.

Lupino. *s. m.* Pianta leguminosa, i cui semi rotondi e compressi sono di un sapore amaro; e dicesi anche il suo seme. || *Lupini dolci,* Lupini tenuti a rinvenire nell'acqua, e tolto loro l'amaro, per esser poi mangiati. || *Non valere un lupino, Non stimare un lupino,* Non valere, Non stimare nulla o pochissimo. — Dal lat. *lupinus.*

Lupino. *ad.* Di lupo, Proprio di lupo. || Aggiunto di mantello di cavallo, e vale Che è del colore del pelo del lupo. || *Erba lupina,* nome volgare d'una Specie di trifoglio, che si semina in alcuni luoghi per pastura. || *Fieno lupino,* chiamasi in alcuni luoghi del fiorentino una Specie di fieno spontaneo, molto utile per le bestie vaccine. — Dal lat. *lupinus.*

Lupo. *s. m.* Animale salvatico, voracissimo, simile a cane grosso, assai destro a predare, il colore del cui pelo è gialliccio bruno, misto di bianco e grigio. || *fig.* e familiarm. dicesi di Chi per gran fame mangia moltissimo. || *Lupo,* si disse un Rampicone di ferro che si gettava dalle mura di una città assediata per aggrappar con esso l'ariete, e strapparlo dalla sua trave. || *Lupo* è altresì nome di un pesce. || *A urli di lupo,* Rarissimamente: « Vien quassù a urli di lupo: - Mi paga a urli di lupo. » || *Andare,* o *Mettere in bocca al lupo,* vale Andare o Mettere in potere del nemico, o in grave pericolo. || *Aver veduto il lupo,* si dice di Chi è divenuto fioco. || *Fare il lupo pecoraio,* e *Dar le pecore in guardia al lupo,* Fidar checchessia a chi ne farà strazio. || *Non si grida al lupo che non sia can bigio,* Quando si sparge una voce, se non è vera in tutto, è vera in parte; che anche dicesi: *Se non è lupo, è can bigio.* || *Aver provato il morso del lupo,* si dice di chi ha avuto altra volta qualche seria batosta, e per conseguenza va cauto per non ci ricadere; e particolarmente di chi è stato in miseria. || *Il lupo cambia il pelo, ma non il vizio,* prov. che vale Che l'uomo abituato nel vizio, per qualsivoglia mutazione ch'e' faccia, difficilmente se ne ritrae. || *Lupo cerviere,* Animale notissimo, con pelle indanaiata, e d'acutissima vista; lo stesso che Cerviere. || *Lupo mannaro.* V. MANNARO. — Dal lat. *lupus.*

Lúppolo. *s. m.* Pianta rampicante che cresce naturalmente, e della quale si fa uso singolarm. nella composizione della birra.

Lúrido. *ad.* Lordo; così nel proprio come nel *fig.*: « Vesti luride: - Lurida persona. » — Dal lat. *luridus.*

Luschétto. *dim.* di Lusco; Che è un po' lusco.

Lusco. *ad.* Losco. — Dal lat. *luscus.*

Luṡinga. *s. f.* Artificio di parole o di atti, col quale, sotto colore di benignità e d'amicizia o simile, si cerca di trarre alcuno ai nostri fini, più spesso non buoni. || Dicesi anche, senza alcuna idea di male, per Parole, Atti, che inducano altrui a compiacere alla nostra domanda. || Speranza, Promessa lusinghevole: « Sono, Vivo, nella lusinga che mi paghi: - Mi manda avanti a forza di lusinghe. » — Forse dal provenz. *louzenga,* Lode, o dal medio ted. *losen,* Adulare.

Luṡingare. *tr.* Attirare alcuno con lusinghe. || Figuratam. delle cose, vale Indurre a sperare o a credere quello che non può essere. || *Lusingare,* vale anche Far che uno si pascoli di vane speranze, Ingannarlo con fargli velo alla verità: « Mi lusinga con belle paroline, per tirarmi in lungo: - Non vi lasciate lusingare dalle sue chiacchiere. » || E per Blandire: « L'amor proprio lusinga l'animo: - Dottrine che lusingano il senso, ec. » || *rifl.* Fare a sè lusinga: in questo senso è oggi abusato, come quando si dice: « Mi lusingo che ella vorrà contentarmi: - Mi lusingo di averla sodisfatta. » *Part. p.* LUSINGATO.

Luṡingatóre-trice. *verbal.* da Lusingare; Chi o Che lusinga: « Lusingatrici della gioventù: - Lusingatori degl'inesperti. »

Luṡinghévole. *ad.* Pieno di lusinghe, Atto a lusingare: « Parole, Atti, Modi, lusinghevoli. »

Luṡinghevolménte. *avv.* Con modo lusinghevole, Con lusinga.

Luṡinghièro. *ad.* Atto a lusingare, Pieno di lusinghe: « Donna lusinghiera: - Speranza lusinghiera. »

Lussare. *tr. T. chir.* Dicesi delle ossa, allorchè per qualche accidente escono del loro sito naturale: « È caduto, e s'è lussato un braccio. » || S'usa anche nel *rifl.*: « Mi s'è lussato un braccio. » *Part. p.* LUSSATO. — Dal lat. *luxare.*

Lussazióne. *s. f. T. chir.* Slogamento delle ossa dal luogo della loro naturale articolazione: « Le Lussazioni sono più dolorose delle fratture. » — Dal lat. *luxatio.*

Lusso. *s. m.* Sfoggio nel trattamento della vita, ma particolarm. nelle vesti, negli addobbi della casa, e simili: « Il lusso oggi ha rotto ogni confine: – Il lusso è cagione di molti vizj: – Vestire con lusso: – Vesti di lusso: – Tiene la famiglia con molto lusso. » — Dal lat. *luxus.*

Lussureggiare. *intr.* Esercitar la lussuria. || Detto delle piante, Avere soverchio rigoglio. || *fig.* di scrittore, stile, per Avere soverchio ornamento. *Part. pr.* LUSSUREGGIANTE. || In forma d'*ad.*: « Piante, Grani, lussureggianti. » || *fig.* Di stile, e vale Soverchiamente adorno: « Lo stile del Bartoli è lussureggiante. » *Part. p.* LUSSUREGGIATO.

Lussúria. *s. f.* Ardente e sfrenato appetito nella concupiscenza carnale. || Nel *pl.* Atti lussuriosi: « Le infami lussurie dei Borgia. » — Dal lat. *luxuria.*

Lussuriare. *intr.* Lo stesso, ma men comune, che Lussureggiare. *Part. pr.* LUSSURIANTE, usato anche in forma d'*ad. Part. p.* LUSSURIATO. — Dal lat. *luxuriari.*

Lussuriosaménte. *avv.* Con lussuria, (Lascivamente.

Lussurióso. *ad.* Che ha lussuria, Lascivo; e usasi anche in forza di *sost.*: « Vecchio lussurioso: – I lussuriosi campano poco. » — Dal lat. *luxuriosus.*

Lustra. *s. f.* Finta dimostrazione d'affetto, per ritrarre profitto da alcuno, o per gratificarselo. || Apparenza per nascondere il vero; e più comunemente si usa nel *pl.*: « Son tutte lustre per ingannare la gente. » — Da *lustrare.*

Lustrále. *ad.* Di spazio di cinque anni in cinque anni. || Purificante, Espiatorio; e dicesi dell'acqua con cui i Gentili aspergevano le vittime; e dai Cristiani si prende anche per L'acqua santa. — Dal lat. *lustralis.*

Lustraménto. *s. m.* Il lustrare.

Lustrare. *tr.* Far rilucere, Dare il lustro, specialmente rif. a scarpe, mobili ec.: « Ho dato a lustrare di nuovo la mobilia: – Lustrami le scarpe. » || *fig.* e familiarm. *Lustrare uno,* dicesi per Adularlo a fine di ottenere ciò che vogliamo; e dicesi anche *Lustrare le scarpe a uno.* | *intr.* Rilucere, Aver lustro: « Questi stivali lustrano poco: – Mobile che lustra come uno specchio: – Lustrano i capelli: – Lustra il pelo di un animale, e la cute dell'uomo quand'egli è grasso. » *Part. p.* LUSTRATO. — Da *lucidare.*

Lustrascarpe. *s. m. ind.* Chi fa il mestiero di lustrare altrui le scarpe; più comunem. *Lustrino,* ma alla sua volta più comune nel *fig.* per Adulatore: « È il suo lustrascarpe: – Lustrascarpe di tutti i letterati grandi e piccini che capitano a Firenze. »

Lustratóre. *s. m.* Colui che lustra mobili: « A fare il lustratore ci vuol buon petto. »

Lustratúra. *s. f.* L'atto e L'effetto del lustrare.

Lustrazióne. *s. f.* Sacrifizio d'espiazione usato da' gentili. — Dal lat. *lustratio.*

Lustríno. *s. m.* Sorta di drappo di seta, che ora dicesi francesem. *glacé.* || Sorta di piccolissimo girellino di rame inargentato o dorato, con un buchino in mezzo, che si usa in alcune specie di ricami, o simili. || *Lustrino, T. miner.* Mica. || *Lustrino, T. calz.* Un arnese di bossolo, con cui danno il lustro agli orlicci del suolo delle scarpe. | *Lustrino,* Colui che sta su per i canti delle vie, con gli arnesi da ciò, per lustrare altrui le scarpe.

Lustro. *s. m.* Il lustrare, Lucentezza: « Questo mobile ha un lustro come uno specchio: – Il lustro de' capelli, del pelo, ec.: – Questa pelle non piglia il lustro. » || *fig.*: « Lustro di nobiltà: – Lustro di natali: – Professore di gran lustro, ec. » || *Levare il lustro al panno,* Bagnarlo, prima di tagliarlo, per farne vesti, acciò perda la lucentezza che ha.

Lustro. *s. m. T. cron.* Lo spazio di cinque anni. || Censo, Descrizione di cittadini, che facevasi a Roma ogni cinque anni. — Dal lat. *lustrum.*

Lustro. *ad.* Lucido: « Capelli lustri, Pelo lustro, Scarpe lustre. »

Luteranismo. *s. m.* La dottrina di Lutero. || Professione e stato di Luterano.

Luteráno. *s. m.* Chi segue e professa le dottrine di Lutero.

Luteráno. *ad.* Conforme alla dottrina di Lutero: « Confessione luterana: – Chiesa luterana. »

Lutto. *s. m.* Mestizia cagionata dalla morte di persona a noi cara o per parentela o per amicizia: « Lutto domestico: – Essere in lutto. » || *Lutto di corte,* Le apparenze del lutto, sospendendo per alcun tempo ogni festeggiamento: « Per la morte della principessa Carolina fu ordinato un lutto di quindici giorni. » || Pianto, Mestizia, per qualunque altra cagione: « Pubblico lutto: – Vivere in lutto. » — Dal lat. *luctus.*

Luttuosaménte. *avv.* Con lutto, Lacrimosamente.

Luttuóso. *ad.* Pien di lutto. || Che è cagione di lutto. || Funesto, Deplorabile, o simili: « Nulla è più luttuoso delle guerre civili. » — Dal lat. *luctuosus.*

Lutulènto. *ad.* Fangoso, Pieno di fango; così nel proprio come nel *fig.*: ma è voce del nobile linguaggio. — Dal lat. *lutulentus.*

M.

M. Undecima lettera del nostro alfabeto, ottava delle consonanti e seconda delle semivocali. Si pronunzia *emme,* e si fa tanto maschile quanto femminile. || Nei numeri romani significa Mille. || *M.* abbreviatura di Maestà. *V. M.* Vostra Maestà. *LL. MM.* Le Loro Maestà.

Ma. Congiunzione che avversa, o distingue, o limita, o modifica: « Non lo fece per offenderlo, ma per correggerlo: – È buono, ma se ne tien troppo: – Mangia dimolto, ma non si satolla. » || Posta in principio di membro di un periodo, talora è correttiva: « Ora tratterò del secondo punto, ma non vorrei abusare della vostra pazienza. » || Talvolta è aggiuntiva, e in tal senso le si soggiunge più spesso *anche*: « Non solo cantò, ma volle anche ballare. » || Talora serve all'enfasi: « Ma sì che ti voglio bene! – Ma no che non lo devi fare: – Ma che bella serata! – Ma che bue che tu sei! » || Alle volte si usa quasi a modo di risentimento: « Ma che pretendi? – Ma che ci vieni a fare qui? » | Usata ellitticam. Accenna dubbio, o ignoranza: « Chi è quell'uomo? – Ma! (cioè non lo so): – Ma! non credo. » || Usasi pleonasticam. anche innanzi ad altra *cong.* come *Pure, Però, Nondimeno, Nonostante, Tuttavia.* || Nel linguaggio familiare usasi innanzi a un adiettivo ripetuto per recare quasi al superlativo la qualità della cosa: « È un ragazzo buono, ma buono: – Ha molta ma molta roba. » || E come *sost.*: « Il *se* e il *ma* sono il patrimonio de' minchioni: – Il *se* e il *ma* son due corbellerie da Adamo in qua (perchè i dubbj e l'esitanze nocciono sempre al buon successo delle cose): – Ragiona sempre a forza di *se* e di *ma.* » || *Non c'è ma che tenga,* sogliamo dire allorchè non si ammettono obiezioni, scuse, e simili: « Se vuole, lo farò, ma...: – Non c'è *ma* che tenga; lei lo deve fare. » — Dal lat. *magis,* per mezzo del provenz. *mas,* addivenuto di poi *ma'* nell' antico volgare.

Ma'. Forma apocopata di *Mai,* e usasi più spesso nel modo *Se ma' mai*: « Se ma' mai tu lo vedi, pregalo che passi da me. » Ma è modo volgare.

Macacco. *s. m.* Specie di scimmia con lunga coda, natiche nude e callose, di pelo tendente al verde.

Macca. *s. f.* Grande abbondanza: « In mercato c'è la macca degli uccelli. » Voce familiare. — Probabilm. è forma varia di *macco,* che si usò per Gran quantità.

Maccáo. *s. m.* Sorta di giuoco di carte azzardoso e rovinoso: « Fanno a maccáo tutta la sera. »

Maccheronáta. *s. f.* Mangiata di maccheroni, fatta in più.

Maccheróne. *s. m.* usato più spesso nel *pl.,* Vivanda fatta di pasta di farina di grano, distesa sottilmente in falde e cotta nell'acqua, e poi condita con cacio e burro, o con sugo di carne. Si fanno per lo più a mano in famiglia; ma li fanno anche i pastai, e questi vengono duri e accartocciati. || *Più grosso che l'acqua dei maccheroni.* V. ACQUA. || *Cascare* o *Piovere il cacio su' maccheroni.* V. CACIO. || In forma d'*ad.* nell'uso comune dicesi *Vino maccherone,* Quello che, oltre all'esser grave, pare, bevendolo, come pastoso. — Forma accrescitiva di *macco.*

Maccheronèa. *s. f.* Composizione giocosa, scritta in un latino formato di parole volgari con terminazione e iperbato latino: « Nel secolo XVI era in uso lo scriver maccheronee: – Graziose maccheronee sono le lettere del Coltellini, scritte sotto il nome di *Domini Gufonis de Gufonibus.* »

Maccherònico. *ad.* Aggiunto di lin-

gua, o stile composto di parole volgari con desinenza e iperbato latino: « Voci maccheroniche: - Poesia maccheronica. » || E similm. dicesi di lingua, stile, scrittore, e simili. || E anche per dispregio di composizione latina, fatta sul serio e mal riuscita: « Latino maccheronico: - Versi latini maccheronici. »

Mácchia. *s. f.* Segno o Tintura che resta sulla superficie de' corpi per varj accidenti, diversa dal loro proprio colore, e che vi fa brutto vedere, dando idea di lordura: « Ha il vestito tutto macchie: - Ha una macchia d'olio sul cappello: - Macchia d'inchiostro: - Cavar le macchie: - Nettar le macchie. » || *fig.* nel significato morale, si dice di Qualunque cosa apporti vergogna, o alteri la purità dell'anima, dell'onore, ec.: « Le macchie dell'anima si tergono con la penitenza: - Questa è una brutta macchia sulla sua vita; ma la lavò portandosi da valentuomo e da galantuomo: - Vita, Fama, senza macchia. » || *Macchia,* dicesi Qualunque segno di color diverso che apparisca sulla pelle per cagione di malattia: « Ha delle macchie gialle per tutta la vita: - Sono macchie epatiche. » || E quei Segni più o meno larghi, di color diverso da quello del mantello, che hanno i cavalli e i cani: « Cane tutto bianco con una macchia nera sul capo: - Cavallo leardo, con macchie che paiono di velluto nero. » || E anche nelle pietre preziose ci sono *macchie.* || E si dice che il marmo *ha una bella macchia* quando ha varietà di colore ben distribuito e di aspetto piacevole. || Gli amanti de' fiori tengono in pregio quelli che hanno *macchie bianche.* || Gli Astronomi chiamano *Macchia* i Luoghi meno lucenti che si osservano nel disco solare, nella luna, ec. || *Macchia, T. pitt.* Lavoro fatto con pochi tocchi e col gittar giù soltanto le masse, per modo che vuol esser osservato sol di lontano. || Onde *Alla macchia,* col verbo Dipingere, e simili, dicesi per denotare cotal modo di pittura. || **II.** *Macchia,* vale anche Selva folta e con molte piante spinose e intralciate, da potervisi nascondere: « Le marmotte stanno nascoste nelle macchie: - Gli assassini stanno nascosti nella macchia per appostare i viandanti: - Sbucarono tre uomini dalla macchia. » || *Stare* o *Vivere alla macchia,* dicesi per Far l'assassino: «Queste sono azioni da chi sta alla macchia. » || E perchè nella macchia si nascondono i malviventi, perciò *Fare una cosa alla macchia,* vale Farla nascostamente, e contro il precetto delle leggi; e *Stampare un libro alla macchia,* Stamparlo senza metterci la data e il luogo di stampa, o mettendovelo falso; il che suol farsi di libri che sono gravemente ingiuriosi, o empj, o contrarj al pudore, o sovversivi. || *Macchia,* dicesi anche Quella porzione del bosco, isolata, e di piante non molto alte. || *T. pitt. Macchia,* Le foglie e frondi degli alberi, disegnate e dipinte, che altrimenti si dice *Frappa.* — Dal lat. *macula.*

Macchiáccia. *pegg.* di Macchia; Macchia assai grande e che fa brutto vedere: « Quella macchiaccia d'olio guasta ogni cosa. »

Macchiaiuòlo. *s. m.* Voce di ingiuria, e dicesi di Chi fa cose disoneste, da farsi alla macchia, e specialm. riguardanti peccati contro natura. || Dicesi anche per Pittore che dipinga alla macchia: « I macchiaiuoli oggi non piacciono. »

Macchiare. *tr.* Bruttare con macchie: « Gettò roba dalla finestra, e mi macchiò tutto il vestito. » || E nel senso morale: « Queste cose macchiarono la sua riputazione. » || *T. pitt.* Colorire alla prima, Abbozzare. || *T. vernic.* Dare al legname quel colore e quella venatura che imitino il colore e le venature del legname. || *rifl.* così nel proprio come nel *fig.*: « Si macchiò tutto d'inchiostro: - Si macchiò di brutte colpe. » *Part. p.* MACCHIATO. || In forma d'*ad.*: « Marmo macchiato bene. » — Lat. *maculare.*

Macchiarèlla. *dim.* di Macchia: « C'è qualche piccola macchiarella; ma si vede a fatica. » || E per Piccolo bosco: « Vicino alla villa v'è una macchiarella di forse cento metri quadrati. »

Macchiétta. *dim.* di Macchia, in tutti i significati: « Macchietta di cipressi. »

Macchiettare. *tr. freq.* di Macchiare; Fare piccole macchie sopra una cosa. Si usa più che altro nel *Part. p.* MACCHIETTATO. || In forma d'*ad.*: « È tutto macchiettato di puntolini neri. »

Macchiettina. *dim.* di Macchia: « C'è qualche macchiettina su quel velluto, e però lo dà così sotto prezzo. » || Piccolo bosco: « Una macchiettina di bossolo lunga cento metri. »

Mácchina. *s. f.* Nome generico che comprende ogni congegno, per cui mezzo si può metter in opera la forza, produrre e regolare il moto con più vantaggio e agevolezza: « Costruttore di macchine: - Macchine di fisica, di chimica: - Macchina da stampa: - Porre in macchina il giornale: - Macchine da guerra: - Le macchine da teatro: - Macchina da seminare, da frangere, da battere: - Ora tutto si fa a macchina, anche gli studj: - Macchina da caffè: - Macchina da cucire. » || Con gli aggiunti di *a acqua, a vapore, a vento,* e simili, s'indica la forza, che le dà il moto. || *Macchina elettrica,* Quella che è destinata a produrre l'elettricità. || *Macchina semplice,* Quella che è elementare e non risolubile in vari ordigni. Le macchine semplici sono sette: le corde, la leva, la puleggia, l'argano, il piano inclinato, la vite e il cuneo. || *A macchina,* usato come aggiunto: « Torchio a macchina. » || E per Che è fatto, lavorato con macchina: « Caffè a macchina: - Carta a macchina: - Filo a macchina, ec. » || *Macchina,* dicesi figuratamente di persona che operi per impulso altrui e non per propria volontà e coscienza: « Oggi vogliono, non maestri, ma macchine. » || E usasi anche a modo d'aggiunto: « Maestri macchine. » || *Macchina umana* si disse Il corpo umano. || *Macchina mondiale,* Il mondo. || *fig. Macchina di un poema,* Il congegno dei principali avvenimenti che vi sono descritti: « La macchina dell'*Orlando Furioso* è complicatissima; semplice quella della *Gerusalemme.* » || Trattato, o Trama ordita per nuocere ad avversarj e vantaggiar sè. || *Essere una macchina,* dicesi familiarm. per Uomo o Donna di grande e grossa corporatura, nè punto agile: « Che vuoi? una macchina a quel modo non può salire così presto come te. » — Dal lat. *machina.*

Macchináccia. *pegg.* di Macchina: « Macchinaccia mezza sgangherata. »

Macchinále. *ad.* Nell'uso comune si dice di que' movimenti, o azioni, in cui la volontà non concorre, come fanno le macchine che si muovono per pura forza meccanica.

Macchinalménte. *avv.* In modo macchinale: « Lavorano macchinalmente, senza saper quel che fanno. »

Macchinare. *tr.* Pensare o Ordinare celatamente e spesso insidiosamente alcuna cosa in danno o vergogna altrui: « Mácchinano qualche furfanteria: - Macchinare insidie: - Macchinavano sempre novità e rivoluzioni. » || A modo d'*intr.*: « Macchinare contro alcuno: - Macchinano di ucciderlo. » *Part. p.* MACCHINATO. — Dal lat. *machinare.*

Macchinatóre-tríce. *verbal.* da Macchinare; Chi o Che macchina: « Macchinatori d'insidie, di novità: - Esperta macchinatrice d'inganni. »

Macchinazióne. *s. f.* L'atto e L'effetto del macchinare: « Sono palesi le vostre inique macchinazioni. » — Lat. *machinatio.*

Macchinétta. *dim.* di Macchina: « Macchinetta da caffè, da spagnolette, da fare aghetti: - Una graziosa macchinetta da far il gelato. »

Macchinina. *dim.* di Macchina: « Macchinina da infilar aghi, da far occhielli, ec. »

Macchinista. *s. m.* Colui che mette in moto una macchina, ne ha cura, e la governa per modo che agisca sempre bene: « Il macchinista di un treno di strada ferrata; dei legni a vapore: - Il macchinista delle stamperie. » || Nei teatri Colui che sopravvede ai lavori occorrenti per le mutazioni di scene, e a tutto ciò che è necessario al buon procedere dello spettacolo: « Alla Pergola vi è un eccellente macchinista. »

Macchinóna. *accr.* di Macchina; Macchina grande: « Per le strade ferrate ci vogliono macchinone grandi e forti. »

Macchinóne. *s. m. accr.* di Macchina; è qualcosa più che Macchinona: « Per quell'edifizio ci vuole un macchinone spropositato. » || E di persona: « Che macchinone s'è fatta quella signora! » || E di gran fabbricato: « Quella là è Santa Maria del Fiore: guarda che macchinone! »

Macchinúccia. *dispr.* di Macchina: « Quella stamperia ha una sola macchinuccia debole e mal congegnata, che fa pochissimo lavoro. »

Macchiolina. *dim.* di Macchia: « C'è qualche macchiolina d'inchiostro. »

Macchióne. *s. m. accr.* di Macchia, nel significato di Selva spinosa, o Gran siepe folta: « Verso il fiume c'è un macchione folto e profondo. » || *Star sodo al macchione,* dicesi in maniera proverbiale per Non si smuovere dal proposito nè per lusinghe, nè per minacce.

Macchiúccia. *dim.* di Macchia: « Il libro è bello; ma c'è qualche macchiuccia. »

Macco. *s. m.* Vivanda grossolana, fatta di fave sgusciate, cotte nell'acqua, ammaccate e ridotte in tenera pasta. — Da *ammaccare,* per via d'aferesi.

Macellábile. *ad.* Da potersi macellare: « Animale macellabile: - Carne macellabile. » Più comunem. Da macello.

Macellára. *s. f.* La moglie del macellaro: « L'ambizione delle macellare fiorentine è quella di avere un bel vezzo di perle. »

Macellare. *tr.* Ammazzare, per lo più bestie bovine, che debbono servire per uso di cibo: « A Firenze macèllano le bestie nel luogo a ciò destinato: – Ho fatto macellare due capi di bestie. » *Part. p.* MACELLATO. || In forma d'*ad.* *Carni macellate*, Carni di bestie macellate.

Macelláro. *s. m.* Colui che vende la carne delle bestie macellate: « Fa il macellaro: – Ha una bottega di macellaro. » || E per *dispr.* si dice un Chirurgo che faccia operazioni senza discrezione e pietà: « È bravo, ma è un vero macellaro. » — Dal lat. *macellarius.*

Macellatóre. *s. m.* Colui che fa il mestiere di macellare: « A Firenze ci sono di bravi macellatori. »

Macellazióne. *s. f.* L'operazione del macellare: « La macellazione deve farsi nel luogo a ciò destinato. » || Tassa per la macellazione: « Di macellazione per ogni capo di bestia ci vogliono tre lire. »

Macellería. *s. f.* Bottega dove sta il macellaro a vender carne macellata: « Le macellerie devono avere il banco di marmo: – Ha due belle macellerie in Mercato. »

Macèllo. *s. m.* Luogo, dove si macellano le bestie: « Manzo da mandare al macello: – Il macello sta bene lontano dall'abitato: – I nuovi macelli di Firenze sono bellissimi. » || *fig.* Strage, Grande uccisione di uomini: « Entrò nel mezzo la cavalleria, e fece un macello. » || *Andare, Mandare al macello*, detto di persone, Andare o Mandare a morte quasi certa: « Que' poveri soldati, così male armati, e senza disciplina, vanno al macello: – È lo stesso che mandarli al macello. » — Dal lat. *macellum*, gr. μάκελλον.

Macerare. *tr.* Tenere tanto una cosa nell'acqua, o in altro liquido, che perda la durezza e divenga trattabile: « La canapa bisogna macerarla bene prima di maciullarla: – I lupini gli mácerano con l'acqua, mutandola spesso, e così perdono l'amaro e il duro. » || *fig.* Togliere il vigore e la freschezza delle carni: « La prigione così lunga lo macerò, o, macerò le sue carni: – Il digiuno e i patimenti mácerano il corpo. » || *rifl.* Affliggersi gravemente, o Consumarsi dentro di dolore, d'invidia, di rabbia. *Part. p.* MACERATO. — Dal lat. *macerare.*

Maceratóio. *s. m.* Fossa piena d'acqua, dove si tiene a macerare la canapa e il lino.

Macerazióne. *s. f.* L'atto e L'effetto del macerare. || *fig.* Mortificazione della carne: « Si diede a' digiuni e alla macerazione della carne. »

Maceréto. *s. m.* Ammasso di macerie: « La città di Fiesole è poco men che un macereto. »

Macèrie. *s. f.* Mucchio, o Monte di sassi, e di materiali di fabbriche rovinate: « Rovinò la casa, ed egli rimase sepolto sotto le macerie: – La città è ora un mucchio di macerie. » || E per Reliquie, Avanzi: « Antiche macerie: – Le macerie dell'impero. » — Dal lat. *maceries.*

Mácero. *s. m.* Il macerare: « La canapa si tenga in macero convenientemente. » || Il luogo dove si pongono a macerare i cenci per far carta, o la carta già usata o non usabile per farne altra carta: « Tutte le copie di quel libro furono mandate al macero: – Le gazzette son carta da macero. »

Mácero. *ad. sinc.* di Macerato: « Canapa ben macera: – Corpo macero per i digiuni e le tribolazioni. »

Máchia. *s. f.* Arte di saper simulare e dissimulare per cattivarsi l'altrui benevolenza, e giungere a' proprj fini. Originata senza dubbio dal Machiavelli, che a' suoi tempi era chiamato il *Machia*: « Tu hai di gran machia; ma me non mi imbrogli. » — Voce familiare.

Machiavellésco. *ad.* Astuto, Furbo, come era o si crede che fosse, il Machiavelli: « Discorsi machiavelleschi: – Politica machiavellesca. »

Machiavellismo. *s. m.* Astuzia di pensieri, di condotta, di politica, e simili, quale si vuole che avesse il Machiavelli.

Machiavellista. *s. m.* Chi opera astutamente solo a propria utilità.

Machionáccio-áccia. *pegg.* di Machione: « È un gran machionaccio! »

Machióne-óna. *s. m.* Colui o Colei che sa usar machia, Furbone, Furbona: « Oh caro il mio machione, questa volta l'hai a fare colla voglia. » — Voce familiare.

Macia. *s. f.* Macerie, Mucchio di sassi di edifizio rovinato: « L'antico castello è ora una macia: – Della città ne fece una macia. » — Forma alterata di *macerie.*

Macigno. *s. m.* Pietra arenaria, di color bigio tendente al violaceo, durissima e compatta, della quale si selciano le strade, si fanno macine, soglie, ec. || *Cuore di macigno*, dicesi figuratam. per Cuor duro, che non si muove a preghiere, ad affetti, ec. — Da *macina.*

Macilènto. *ad.* Secco e spossato per malattia o per istento: « Guarda come si è ridotto macilento: – Povero bimbo, com'è macilento! » — Dal lat. *macilentus.* (Emaciazione.

Macilènza. *s. f.* Magrezza estrema,

Mácina. *s. f.* Grossa pietra di figura circolare, piana di sotto e colma di sopra, con grosso fòro nel mezzo per adattarla al mulino, e macinar grano o altre biade: « Le migliori macine son quelle di Settignano e di Montici. » || *Auzzar la macina*, Metterla a filo ribattendola con la martellina. || *Essere* o *Parere una macina* o *Essere più pesante d'una macina*, dicesi di cosa molto pesante: « Che bel figliuolo! senti come pesa: pare una macina. » || *Macina da colori*, Lastra di pietra con un manico da una parte, che incastrata in una specie di mortaio, vi si fa girar dentro perchè si triturino le tinte. — Dal lat. *machina.*

Macinábile. *ad.* Da potersi macinare.

Macinare. *tr.* Ridurre in farina, mediante la macina, grano, granturco, fave, castagne e altre biade: « In un giorno mácina venti sacca di grano: – È un mese che non mácina: – Andare a macinare, ec. » || Ridurre in polvere caffè, pepe, orzo tostato ed altro, mediante il macinello. || Rif. a colori, Stritolarli minutissimamente sopra d'una pietra col macinello, e di poi incorporarli con acqua o con olio di noce o di lino per renderli atti a dipingere. || *Macinare a due palmenti*, dicesi figuratam. e in linguaggio familiare per Mangiare assai e avidamente, quasi mastichi al tempo stesso con ambedue le mascelle. *Chi prima arriva e quello mácina*, dicesi in modo proverbiale per significare che in una data cosa ha sopra gli altri il vantaggio colui che si fa innanzi il primo; ovvero che si vuole sbrigare innanzi a tutti colui che primo si presenta, senza alcun riguardo alla qualità degli altri. || *Macinare*, dicesi in senso *fig.* per Consumare il suo senza giudizio: « In pochi anni ha macinato un bel patrimonio: – Gli regalai venti franchi; ma in due giorni li aveva di già macinati: – Macinerebbe la California. » *Part. pr.* MACINANTE. || In forma d'ad. *Fosso macinante*, Canale d'acqua, deviata dal fiume, per mettere in moto dei mulini. *Part. p.* MACINATO. || In forma d'*ad.*: « Colori macinati ad acqua, a olio ec. »

Macináta. *s. f.* Quella quantità di grano o di ogni altra cosa macinabile, che s'infrange in una volta: « Per ogni macinata si paga un tanto di gabella: – In quella tinta si mette anche una macinata di biacca. » || *Dare una macinata*, Macinare: « Dammi un po' una macinata a questo staio di grano. »

Macináto. *s. m.* Ogni biada già macinata: « Si patisce di macinato: – Quel mugnaio fa buon macinato: – La tassa sul macinato tutti sappiamo che delizia fosse. »

Macinatóre-trice. *verbal.* da Macinare; Chi o Che macina: « Eccellente macinator di colori. » || *fig.*: « Macinatore di quattrini, di patrimonj. »

Macinatúra. *s. f.* L'operazione e L'effetto del macinare: « Un tanto il sacco per la macinatura. »

Macinèllo. *s. m.* Strumento di legno, di vetro, o di porfido, con cui si macinano i colori, ed anche il caccao misto con zucchero per farne cioccolata. || E per Macinino da caffè.

Macinino. *s. m.* Ordigno fatto per uso di macinar droghe, caffè tosto, ec.: « Macinino da pepe: – Macinino da caffè. »

Macinío. *s. m.* Il continuato macinare, in senso *fig.*: « Con quel macinío di quattrini, si ridurrà presto al verde. »

Macinóne-óna. *s. m.* e *f.* Dicesi familiarm. di Persona che spende molto e senza considerazione, in modo da rifinire il suo: « È un gran macinone; e finirà il patrimonio. »

Maciulla. *s. f.* Strumento di due legni, l'uno dei quali ha un canale in cui entra l'altro, che dicesi coltello, e con esso si dirompe il lino o la canapa per nettarla dalla materia legnosa. Più spesso Gramola.

Maciullare. *tr.* Dirompere gli steli del lino o della canapa per mezzo della maciulla. Più spesso Gramolare. *Part. p.* MACIULLATO.

Macolare. *tr.* Premere o Battere così forte una cosa molle, che si ammacchi e vi restino i segni: « Non maneggi tanto coteste pere: le mácola tutte: – Battè in tal modo quel povero ragazzo, che lo macolò. » *Part. p.* MACOLATO. — Dal lat. *maculare.*

Mácolo. *ad. sinc.* di Macolato: « Queste pere son tutte macole. » || E per Affranto dalla fatica: « Oggi son proprio macolo: – Son mezzo macolo. »

Macúba. *s. f.* Specie di tabacco della Martinicca, odorosissimo, che polverizzato gli si dà la concia con zucchero ed essenza di rose.

Macubino. *s. m.* Specie di tabacco in polvere, meno odoroso della Macuba.

Madáma. *s. f.* Titolo d'onore o di rispetto che si dà a donna di qualità: « Nell'alta Italia danno di Madama anche alle sgualdrine. » In Toscana, più italianamente si dice Signora. — Dal fr. *madame.*

Madamigèlla. *vezz.* di Madama: e si dice specialm. della fanciulla. In Toscana si dice, e meglio e più italianamente, Signorina. — Dal fr. *mademoiselle.*

Maddaléna. *s. f.* Nome proprio della nota penitente di Maddalo. || *Far da Marta e Maddalena,* Sostenere la fatica di più cose, tra le quali sia una certa opposizione, come era tra la vita attiva di Marta e la contemplativa di Maddalena, secondo che si ha dal Vangelo: « Son solo, e mi tocca a far da Marta e Maddalena. »

Mádia. *s. f.* Specie di cassa su quattro corti piedi, alta un metro o così, e composta di due parti o palchi, quel di sopra alto circa un palmo, che è coperto da una ribalta da alzarsi e appoggiarla al muro quando si vuole aprire, e serve ad intridervi entro la pasta da far pane; quel di sotto piglia tutto il restante, ed è una specie di armadietto con le sue impòste, nel quale si ripongono fiaschi da olio, ampolle e altri utensili da cucina. || *Paiono spianati nella stessa madia,* dicesi proverbialm. di due persone che si somigliano molto. || Per significare uomo da nulla, e che d'ogni cosa per leggera che sia, si scoraggisce, si suol dire che *Morirebbe di fame in una madia di pane.* || *Tenere alta la madia,* dicesi familiarm. per Dar poco da mangiare; e per contrario *Aver la madia bassa,* vale Averne a suo piacere. || *T. agr.* Arnese della cascina; ed è una Cassa senza coperchio, entro cui si manipolano alcune qualità di cacio. — Dal gr. μαγίδα acc. di μαγίς, Vaso da intridervi la farina.

Madiáta. *s. f.* Quanto pane, o altra roba entra nella madia: « Una madiata di pane, e d'ogni ben di Dio. »

Mádido. *ad.* Bagnato, Umido. Lo usano solo i medici per dire che un malato è bagnato di sudore. Nel proprio è de'poeti. — Dal lat. *madidus.*

Madièlla. *s. f.* Forte cassa quadrangolare di legno, fatta appunto, come una piccola madia, e in essa si staccia, e s'intride la terra da formare. || *Madielle,* si chiamarono e si chiamano tuttora da' Fiorentini certe Botteghe formate nella grossezza di un muro con uno sporto di assi in fuori, e chiuse con impòste: « Le madielle che erano appoggiate alla fabbrica degli Ufizj da parte di Via della Ninna, furono tolte pochi anni sono. »

Madióna. *accr.* di Madia: « Una madiona che ingombra tutta la cucina. »

Madònna. *s. f.* Fu già titolo d'onore, come Madama, ma ora è rimasto vivo solamente nel modo proverbiale *Madonna Tenerina,* che suol dirsi per ischerzo a persona che di ogni piccolo dolore fisico muova guai come di grandissimo; e nella frase *Donna e madonna,* che significa Assoluta padrona: « Ha marito; ma ella è donna e madonna: - Suo marito fece testamento, e la lasciò donna e madonna. » || Per antonomasia *La Madonna* si chiama la Vergine Maria: « Prega Gesù e la Madonna che ti salvino. » || E a modo di esclamazione di meraviglia, o simile, si dice *Madonna! Madonna Santa!* « Madonna Santa! che spavento ho avuto. » E secondo i titoli sotto i quali si adora: « La Madonna del Sasso: - La Madonna del Carmine, delle Grazie, ec. » || Quadro o tavola rappresentante la Madonna: « Dipinse una Madonna per il Re: - La Madonna di Raffaello: - La Madonna del Sassoferrato. » || La Chiesa che ha titolo da una Madonna: « La Madonna dell'Umiltà a Pistoia: - La Madonna delle Carceri a Prato. » || *Madonna,* chiamano scherzevolm. i muratori fiorentini il Sasso posto per ritto nel costruire un muro; il che è vizio di costruzione. — Da *mia* e *donna.*

Madonnáio. *s. m.* Dicesi scherzevolm. a Firenze Quel muratore che nel costruire un muro suol mettere le pietre per ritto. V. MADONNA in fine.

Madonnina. *vezz.* di Madonna: « Madonnina santa, fatemi la grazia di rivedere il mio babbo. » || Immagine piccola di una Madonna: « Il P. Guardiano gli ha regalato due santini e una madonnina. » || Piccola chiesa consacrata al culto della Vergine: « Dice messa alla Madonnina delle Grazie. » || Per indicare bellezza gentile, ma non attrattiva, si dice parlando di donna: « Ha il viso di madonnina. » || Ed anche per ironia: « Ha quel fare di madonnina che non mi piace. » || *Madonnina infilzata,* dicesi di Chi ha un'aria timida, modesta, spesso non senza qualche affettazione.

Madonnino. *s. m.* Si disse in Toscana Una piccola moneta d'argento del valore di vent'otto centesimi.

Madonnóne. *s. m.* Immagine grande della Madonna, dipinta in un tabernacolo.

Madonnúccia. *dispr.* di Madonna, per Immagine dipinta ec. in quanto è meschina cosa secondo l'arte: « Ha una Madonnuccia del quattrocento che non val quattro soldi, e si pensa d'avere un tesoro. »

Madóre. *s. m. T. med.* Umidità leggiera, che è principio di sudore: « Ha un po' di madore alla pelle. » — Dal lat. *mador.*

Madornále. *ad.* Grande, Grosso, nella sua specie: « Lettere madornali: - Pere, Carciofi, madornali. » || *fig.* Grave, Grande, Massiccio, detto di errore, sproposito, e simili: « Ci sono spropositi madornali. » — Da *madre;* e *madornali* si dissero i rami principali dell'albero; onde il traslato.

Madre. *s. f.* Colei che ha partorito il figliuolo, e nel parlar comune dicesi di madre legittima: « Maria madre di Dio: - La madre di lui viene da casa antichissima: - Mia madre, tua madre: - Figliuolo che somiglia la madre, che tira dalla madre: - Madre amorosa, severa: - Parenti da parte di madre. » || *La signora madre,* suol dirsi quando con un giovane di qualità si nomina la madre: « Saluti la signora madre. » || *La regina madre,* La madre del re che attualmente regna. || *Madre di famiglia,* Colei che ha marito e figliuoli da averne cura: « È una eccellente madre di famiglia. » || *Madre spirituale,* Colei che ha tenuto a battesimo un bambino: comunem. Comare. || *Madre* per similit. si dice anche a Colei che è benefica: « Quella signora è la madre de' poveri. » || *L'estate è la madre de' poveri,* perchè non solo non è freddo, ma ci sono frutti ed erbaggi di poco costo. || *Madre,* è titolo che si dà alle monache, escluse le converse: « Madre superiora: - Madre badessa: - Madre maestra. » || *Madre comune,* particolarm. si chiama la Terra. || *Madre antica,* Eva. || *fig.* detto di nazione: « Italia madre di eletti ingegni. » || *La madre patria,* chiamano gli abitanti delle colonie Il paese onde trassero origine. || *La santa madre chiesa,* dicesi la Chiesa cattolica: « Son nato e voglio morire nel seno della santa madre Chiesa. » || *Chiesa madre,* dicesi Quella da cui dipendono altre chiese. || E per Cosa onde ha origine un'altra: « Povertà madre di sanità: - La verità è madre dell'odio. » || *Idee madri,* Idee principali e feconde di altre idee. || *Lingua madre,* Quella onde altre lingue derivano: « La greca è lingua madre. » E così dicesi di scienze: « La Fisica è scienza madre, da cui derivano altre scienze. » || *Madre,* si chiama un Istrumento, dentro il quale si formi checchessia, o Parte che riceva o guidi l'altra parte di esso strumento: « La madre dell'astrolabio è la mina: - La madre e il punzone per batter moneta. » || *Madre* è pure la Chiocciola della vite. || E per il Fondigliolo che fa l'aceto, in quanto esso serve poi a far divenire aceto altro vino. || *Dura madre,* e *Pia madre, T. anat.* Le due membrane, nelle quali sta involto il cervello. — Dal lat. *mater.*

Madrepèrla. *s. f.* Quella specie di conchiglia, nella quale si generano le perle; e più che altro Quella materia lucente, bianca perlata, formata dagli strati interni de' nicchi marini, con la quale si fanno parecchi lavori di ornamento: « Coltellini col manico di madreperla: - Scatolina col coperchio incrostato di madreperla. »

Madreséiva. *s. f.* Arboscello che produce fiori odoriferi e getta molti rami che si dilatano per ogni verso e si attaccano agli alberi vicini. — Dicesi anche Abbracciabosco.

Madrevite. *s. f.* Strumento con cavità cilindrica fatta a spire, e per modo che il convesso delle spire della vite maschia, o in rilievo, si adatti al cavo di quelle della madrevite o vite femmina. || È pure Quell'arnese che i meccanici adoprano per far le viti tanto maschie che femmine.

Madrigále. *s. m.* Poesia lirica, breve, e non soggetta a ordine di rime; ed è generalmente di soggetto amoroso: « Poetino da madrigali e da sonettucci. » — Forma alterata di *mandriale,* Della mandria, Risguardante la mandria, quasi in principio Canto de' mandriani.

Madrigalétto. *dim.* di Madrigale.

Madrigalúccio. *dispr.* di Madrigale: « Per aver fatto due madrigalucci si tiene già da quanto il Petrarca. »

Madrína. *s. f.* Si dice da qualcuno per Comare, specialm. a chi questa voce pare un po' volgare: « Fu madrina la principessa B. »

Maestà. *s. f.* Aspetto di nobiltà e di grandezza, che muove a riverenza: « Ha nel volto una tal maestà, che impone riverenza. » || *Divina Mae-*

stà, dicesi Iddio: «Ho peccato nel cospetto della Vostra Divina Maestà.» || E per Magnificenza: «La maestà di quell' apparato sbalordì tutti: - All' apparato cresceva maestà la presenza di lui: - Maestà del linguaggio, del verso, di un edifizio, di una strada, ec.» È pure titolo che si dà a' Re, e Imperatori: «La maestà del Re: - Offendere la sacra maestà dell' Imperatore: - Ribelle alla maestà di lui.» † Il dire *Sua Maestà* per La persona stessa del Re è modo non corretto: «Sua Maestà sarà qui: - Sua Maestà il Re.» || *Legge di lesa maestà*, Quella fatta contro chi cospira e offende la persona del Re. || *Delitto di lesa maestà*, Delitto commesso contro la persona del Re. || E familiarm. di leggiera colpa, e di cui altri si faccia gran caso, si dice: «Non ho già commesso un delitto di lesa maestà: - Gliene ha fatto un delitto di lesa maestà.» || *Essere* o *Parere una maestà*, dicesi di cosa grandiosa, e magnifica. || *Maestà*, chiamasi anche Un tabernacolo posto lungo le vie, nel quale sia alcuna immagine sacra. — Dal lat. *majestas*.

Maestosaménte. *avv.* In modo maestoso, Con maestà: «Seduto maestosamente sul trono: - Addobbato maestosamente.»

Maestosità. *s. f. astr.* di Maestoso; L'esser maestoso: «Maestosità di apparati, di vestiario, ec.: - Maestosità di stile.»

Maestóso. *ad.* Che ha in sè maestà: «Il vero bello è sempre maestoso: - Aspetto, Portamento, maestoso: - Musica maestosa: - Stile maestoso: - Edifizio maestoso: - Via maestosa.»

Maéstra e a Firenze **Maèstra.** *fem.* di Maestro: «Quello della maestra oggi si è quasi ridotto un mestiere: - Molte ragazze, ora che il terreno è morvido, scambio di far la crestaia o la sarta, si buttano a far la maestra: - Maestra di scuola: - Maestra di canto, ec.» || *fig.*: «La sventura è maestra di pietà: - La Chiesa è maestra di verità: - La storia e maestra della vita.» || I contadini e la gente del volgo chiamano *Maestra* la Moglie: «Sentirò che cosa ne dice la maestra.» || *Maestra delle api*, Quell' ape più grande delle altre, che si chiama pur la Regina. || *T. pesc.* Sughero assai largo, il quale serve per segnale, e per dar corpo alla rete acciocchè il pesce vi possa entrare. — Dal lat. *magistra*.

Maestráccio-áccia. *pegg.* di Maestro e Maestra: «È un maestraccio asino e svogliato: - Fra tanti maestri c'è di gran maestracci.»

Maestrále. *s. m.* Nome di un Vento che spira tra occidente e settentrione: «Se non viene un po' di maestrale, il tempo non si rimette.» E il proverbio: «Quando il tempo è reale (buono davvero), la mattina tramontano, la sera maestrale.» — Da *maestro*, per essere come il primo e più potente dei venti.

Maestranza. *s. f.* Che si usa comunemente nel *pl.* *Le maestranze* per i Capi delle diverse arti manuali di un paese, o gli Artefici stessi: «C'interverranno, legnaiuoli, muratori, fabbri, e tutte le altre maestranze.»

Maestrèlla. *s. f.* Legno posto in alto del telaio, e in cui è rattenuta una girellina, nella gola del quale passa la corda, a' cui capi pendenti è legata la licciuola superiore dei due licci vicini. Quando i licci sono quattro, le girelle sono due. Per l' alternato movimento delle calcole si rialzano e si abbassano i licci, e con essi la corrispondente parte dell' ordito; e in quella apertura angolare passa il ripieno menatovi dalla spola.

Maestrévole. *ad.* Da maestro, Fatto con maestria.

Maestrevolménte. *avv.* In modo maestrevole, Con maestria: «Lavoro condotto maestrevolmente.»

Maestría. *s. f.* Grande perizia d'un'arte: «Quel lavoro è fatto con gran maestria: - Ha una gran maestria di pennello: - Scrive con gran maestria: - Maestria di canto, di suono, ec.»

Maestrina. *dim.* di Maestra: «Ci sono ora un diluvio di maestrine, che son buone solo a far le galanti.» || E si dice anche alla Scolara più abile che in alcune cose aiuta la maestra: «Ha di buone scolare; e quella là fa anche la maestrina: - È maestrina all' Istituto musicale.» || Con una certa ironia a donna che vada accattando: «Che volete, maestrina? - Maestrina, non c'è nulla che darvi.»

Maestríno. *dim.* ed anche *vezz.* di Maestro: «È un bravo maestrino.» || E ironicam.: «Oh maestrino, smettiamola,» si dirà a chi ci uggisce, o c'importuna. || *Maestrino*, dicesi anche Quello fra i migliori scolari, che aiuta il maestro: «È maestrino all' Istituto musicale.»

Maéstro e a Firenze **Maèstro.** *s. m.* Uomo assai dotto in qualche scienza, arte, disciplina: «In queste materie egli è veramente maestro: - In poco, a forza di studiare, è divenuto maestro.» || E c'è anche chi è *maestro* di furfanteria, di tesser frodi, inventar calunnie e simili cose. || *Maestro*, è titolo di Colui che insegna qualche scienza od arte. Se non che oggi si preferisce il titolo più pomposo, ma assai men bello, di Professore: «Maestro di lettere, di latino, di musica, ec.» || *fig.*: «Il dolore è maestro di virtù: - Il bisogno è maestro di opere malvage: - Il passato è il maestro dell' avvenire.» || *Fare il maestro*, Esercitare l' insegnamento. || *Maestro*, dicesi anche Il capo della bottega: «Senti il maestro se oggi ti manda più presto: - Maestro Giovanni: - Maestro Ambrogio.» || *Maestro muratore*, Il capo di un numero di muratori, il quale dirige e sorveglia il loro lavoro. || *Maestro muratore*, particolarm. Colui che fa il mestier di murare, ed è assai esperto dell' arte sua. || *Maestro*, dicesi talora solo per ischerzo: «Che ci dice di bello il nostro maestro? - Di' un po', maestro, chi ha mangiato quella roba?» || *Maestro*, è titolo che si dà propriam. all' Autore di un' opera in musica, o di altro componimento musicale: «L'opera fece fiasco, e il maestro dette la colpa al librettista, e il librettista al maestro, e il pubblico a tutt' e due.» || *Maestro di cappella*, Colui che dirige la musica della cappella. || *fig.* e familiarm. Chi dirige un' amministrazione, un affare, e simili: «In Italia si muta spesso maestro di cappella, ma la musica è sempre la stessa.» || *Maestro di casa*, Colui che soprintende all' amministrazione e all' andamento della casa nelle famiglie signorili. || *Maestro di cerimonie*, Chi regola e soprintende alle cerimonie ecclesiastiche; più comunem. *Cerimoniere*. || *Gran maestro*, dicesi Il capo o superiore di certi ordini cavallereschi: «Il conte C. era Gran maestro dell' Ordine mauriziano.» || *Colpo di* o *da maestro*, dicono i pittori Un colpo o pennellata data alla brava e di grande effetto. || E *fig.* dicesi quando uno fa o dice qualche cosa con molta maestria e sagacità: «La spedizione dei Piemontesi nella Crimea fu un colpo da maestro: - La giocata di quella carta è stato un colpo da maestro.» || *L' opera loda il maestro*, prov. il quale significa, come l'abilità dell'artefice si veda dalla bontà dell' opera sua. || *Maestro* è anche nome di vento, più comunem. detto *Maestrale*. V. || **II.** *Maestro*, in forma d'*ad.* Che è dotto di un' arte, scienza ec.: «In queste cose è assai maestro.» || *Colpo maestro*, lo stesso che Colpo da maestro. || *Maestro*, dicesi anche La maggiore, La principale delle cose dello stesso genere, così *Strada maestra*, Strada principale, nella quale fanno capo altre strade minori; *Fune maestra*, Quella nella quale s'infilano o reti o ragne per poterle tendere; *Barba maestra*, La barba principale delle piante; *Penne maestre*, Le penne più lunghe e più forti delle ali degli uccelli. || *fig.* *Levare a uno le penne maestre*, dicesi familiarm. per Disastrarlo nell' avere: «Quelle due doti che ho dovuto pagare m' hanno levato le penne maestre.» || *Muro maestro*, Muro più grosso degli altri, che va dai fondamenti al tetto, ed è principale sostegno dell' edifizio. || *Trave maestra*, La trave principale del tetto. || *Acqua maestra*, Specie di ranno fortissimo, col quale si fa il sapone; e serve pure ad altri usi. — Dal lat. *magister*.

Maestróna. *accr.* di Maestra. || *fig.*: «In opera di furberia è maestrona.» || E anche della persona: «Che pezzo di maestrona!»

Maestróne. *accr.* di Maestro, e si dice anche più specialm. de' maestri di musica: «La prima opera di quel giovane è piaciuta molto alla Pergola, e tutti dicono che diventerà un maestrone.»

Maestrúccio-úccia. *dispr.* di Maestro e Maestra; Maestro o Maestra da poco: «Un maestruccio stangato che fa pietà.»

Maestrúcolo-úcola. *dispr.* di Maestro e Maestra: «Qualunque maestrucolo si dà aria e titolo di professore.»

Máfia. *s. f.* Nome di un' Associazione segreta in Sicilia che ha per fine il vantaggio dei proprj aderenti conseguito con mezzi illeciti. — Forse dall' arab. *maehfil*, Adunanza e Luogo di riunione.

Mafióso. *ad.* Che appartiene alla mafia; e usasi più spesso in forza di *sost.*

Magagna. *s. f.* Vizio, Difetto, Guasto: «L' apparenza del legname è bella, ma ci sono delle magagne.» || *fig.* dicesi familiarm. per Malattia: «Son pieno di magagne, e ho sempre dintorno il medico: - All' autunno vengon fuori tutte le magagne.» || Vizio dell' animo: «Uomini tristi e pieni di ogni magagna.»

Magagnare. *tr.* Infettare, Guastare, Corrompere: «Una pera mezzo guasta ne magagna un paniere delle buone.» || *fig.*: «I cattivi compagni ma-

gagnano l'animo de' buoni giovani.» *Part.p.* MAGAGNATO. || In forma d'*ad.* Guasto, Infetto: «Legno magagnato; Frutta magagnate.»

Magári. Esclamazione di desiderio, lo stesso che *Dio volesse! E come!* e simili: «Ci anderesti volentieri a Roma? - Magari!» || E parlando di altra persona, ha senso di grande affermazione: «Egli è capace di quello e d'altro: magari!» || S'interpone anche nella proposizione, ed allora ha forza intensiva: «Sarebbe uomo, magari, da rompergli il muso.» Si dice anche per maggiore enfasi, *Magari Dio!* — Dal gr. μακάριε, Oh felice!

Magażżinággio. *s. m.* Quel tanto che si paga per aver tenuto roba propria nell'altrui magazzino: «Alle strade ferrate dell'Alta Italia anche per poche ore fanno pagare il magazzinaggio.»

Magażżinière. *s. m.* Chi ha in custodia uno o più magazzini: «Magazziniere del sale: - Magazziniere delle vie ferrate.»

Magażżíno. *s. m.* Stanzone più o meno ampio, dove si tengono in deposito mercanzie, grasce, ec.: «I magazzini delle vie ferrate: - La bottega l'ha in piazza, e il magazzino in Via Torta: - Compra tutto il grano che arriva, e lo mette ne' magazzini.» || Il dire *Magazzino* per Bottega dove si vende a minuto, è forestierismo; però si può dire di quelle dove si vende in digrosso. || *Magazzino di scienza, di erudizione,* ec. si dice figuratam. di Uomo di grande scienza, erudizione; e anche di un'Opera, dove sieno raccolte molte e varie notizie. — Dall'arab. *machsan,* Deposito di merci.

Maggerèna. *s. f. T. bot.* Nome d'un arbusto, il quale produce baccelli gonfi a guisa di vesciche piene d'aria e sonanti quando sono secchi: le sue foglie hanno virtù purgativa minore della sena, d'onde gli è venuto il nome di *Sena nostrale* e *Sena falsa.*

Maggesare. *tr. T. agr.* Tenere il campo in riposo, e poi lavorarlo l'anno appresso, Tenerlo in maggese. *Part. p.* MAGGESATO.

Maggesáto. *s.m.* Lo stesso che Maggese.

Maggése. *s. m.* Campo lasciato sodo per seminarlo l'anno dopo, che anche dicesi *Maggiatica.* || Il fieno della prima segatura dei prati.

Maggése. *ad.* Aggiunto di varj prodotti che si hanno nel mese di maggio, come *Ulive maggesi, Lana maggese,* ec.

Maggiaiuòlo. *ad.* usato anche in forza di *sost.* Ciascuno dei giovanetti o fanciulle, che nel mese di maggio, con un ramo fronzuto in mano, van cantando varie canzonette dette Maggi, per allegria della stagione.

Maggiática. *s. f.* e **Maggiático.** *s. m.* Lo stesso che Maggese: «Si fanno le maggiatiche dove si dee seminar il grano.»

Mággio. *s. m.* Il quinto mese dell'anno civile: «Nel mese di maggio la campagna è tutta verde e fiorita: - Nel maggio ci sono le ciliege: - Nel mese di maggio i ciuchi cantano allegramente.» || *Cantore di maggio,* dicesi scherzevolm. Il ciuco. || *Essere* o *Parere un maggio,* dicesi di giovane o fanciulla, fiorente di salute. || *Non esser di maggio,* si suol dire comunem. allorchè non vuolsi ripetere cosa già detta: «Scusa, non ho inteso bene: che cosa hai detto? - Oh, sai, non siamo di maggio: ci avevi a badare.» || *Aspettar maggio che venga,* modo proverbiale, e significa Aspettar cosa o persona che non è per venire o giungere: «Se aspetti lui, aspetti maggio che venga: - Che stai costì ad aspettar maggio che venga?» || *Aver di una cosa più che maggio foglie,* Averne in gran copia; e dicesi sempre di cose morali: «Ha più corbellerie quell'uomo che maggio foglie.» || *Maggio ortolano, molta paglia e poco grano,* Quando il maggio va molto umido, la raccolta del grano è scarsa. || *Cantar maggio,* si dice del Cantare in coro certe canzoni, come è usanza per la campagna toscana, all'entrare del maggio, quasi per saluto alla bella stagione: «Le maggiaiuole son quelle che vanno a cantar maggio.» || *Maggio,* si chiama La canzone stessa, e la composizione musicale: «Ha scritto un grazioso maggio.» || *Chi vede lei vede maggio,* suol dirsi di una persona bella e fiorente di salute. || *Essere come una bell'acqua di maggio,* suol dirsi a chi apporti grandissima utilità, perchè l'acqua nel maggio fa prosperare la raccolta del grano. || In modo proverbiale *L'acqua di maggio fa diventar le donne belle.* — Dal lat. *majus.*

Maggioláta. *s. f.* Il cantare in coro certe canzoni nel mese di maggio, com'è usanza delle campagne toscane; e dicesi anche La canzone stessa: «Le maggiolate de' montanini pistoiesi son cose gentilissime.»

Maggioràna. *s. f.* Pianta aromatica, che più comunemente si chiama Persia.

Maggioranza. *s. f.* Propriam. L'esser maggiore, Preminenza; ma in tal senso è addivenuto poco comune. || Più spesso Il numero maggiore tra persone che deliberano, o dei voti da esse dati: «La maggioranza della Camera fu contraria: - Fu eletto a maggioranza, a gran maggioranza: - Ebbe la maggioranza de' voti: - La maggioranza della Camera è governativa: - Il Ministero ha la maggioranza.» || *Maggioranza assoluta,* è quando si computano tutti i suffragj senza riguardo ad altra cosa; *Maggioranza relativa,* quando si computano i suffragj de' presenti, senza riguardo al loro numero, vale a dire se i votanti siano la metà più uno del numero totale.

Maggiorasco. V. MAIORASCO.

Maggióre. *comp. irreg.* di Grande; Più grande, in tutti i sensi del suo positivo: «Maggiore di grandezza, di peso, di qualità, ec.: - La mia fu una grande stoltezza; ma la tua è stata anche maggiore: - Molto maggiore ingegno si richiederebbe per quel lavoro.» || *Maggiore d'età,* dicesi di Chi è nato prima d'un altro: «Sono maggiore di lui di cinque anni.» || E *assol.* parlandosi di figliuoli, o fratelli: «Artaserse era il maggiore, Ciro il minore: - Ha cinque figli, e il maggiore non ha più di dieci anni.» || E di due grandi personaggi dello stesso nome, dicesi per distinguerli, *Il maggiore* e *Il minore:* «Ciro il maggiore: - Scipione il maggiore ec.» || *Età maggiore,* L'età determinata dalla legge perchè l'uomo abbia la persona civile. || *Ordine maggiore, T. can.* Ciascuno dei tre ultimi ordini, che sono il suddiaconato, il diaconato e il sacerdozio. || *Maggiore,* detto di dignità, magistrature, e simili, vale La più alta: «Le magistrature maggiori appresso i Romani avevano i littori: - È stato assunto alla maggior dignità della Chiesa.» || *Maggiore,* dicesi anche per Primo in una gerarchia; senso che è rimasto quasi esclusivamente al linguaggio militare, così *Sergente maggiore, Aiutante maggiore* ec. vale Primo sergente, Primo aiutante, ec. || E in forza di *sost.* Titolo di un grado nella gerarchia militare: «Maggiore di un battaglione di fanteria, o Maggiore di cavalleria, d'artiglieria, del Genio.» || *Stato maggiore,* Il corpo degli ufficiali, i quali hanno la direzione delle cose della guerra. || E dicesi anche Tutti insieme quegli ufficiali, i quali stanno attorno a un Generale, per aiutarlo in tutto ciò che concerne la condotta e le operazioni di guerra. || In forza di *sost.* Il più grande o per età o per dignità: «Sempre il minore deve cedere al maggiore.» || *I maggiori,* diconsi gli Antenati: «I nipoti si affaticano a struggere il patrimonio messo insieme dai loro maggiori: - I nostri maggiori conducevano vita più semplice della nostra.» || *Andar per la maggiore,* dicesi oggi non senza ironia per Esser reputato tra' primi nell'arte propria: «È un dotto che va per la maggiore.» Modo derivato dalla antica divisione del popolo fiorentino in Arti maggiori e in minori. — Dal lat. *major.*

Maggiorènne. *ad. T. leg.* Che è uscito della età minore: «Adesso è maggiorenne, e può amministrare il suo da sè.»

Maggioríno. *dim.* di Maggiore; e suol dirsi di Fanciullo che sia il maggiore di età fra altri fratelli piccoli: «Guarda che be' bambini! E codesto è il maggiorino?»

Maggiorità. *s. f.* Si usa, ma meno comunem., nello stesso significato di Maggioranza. V.

Maggiorménte. *avv.* Di più, Più grandemente: «Fin qui ti ho stimato, e ora ti stimo maggiormente: - Niuna cosa poteva maggiormente consolarmi di questa.» || È congiunto con particelle di quantità: «Lo perseguitò molto maggiormente di prima, o assai maggiormente che prima: - Quanto maggiormente ti amerà adesso!»

Maggiornáto. *s. m.* Il primo nato tra più fratelli o sorelle: «Egli è il maggiornato della famiglia.» L'uso comune si contenta di dire *il maggiore.* — Dal lat. *major natu.*

Magía. *s. f.* Arte superstiziosa e vana di fare incanti: «Molti sciocchi credono tuttora alla magía: - La magía bianca, La magía nera.» || *Magía naturale,* L'applicazione delle scienze fisiche e chimiche a produrre effetti maravigliosi, ma non soprannaturali. || *fig.* Cosa qualunque la quale abbia mirabilmente dell'attrattivo, ed alletti e vinca i nostri sensi: «La magía de' colori: - La magía della bellezza,» e per fino: «La magía del credito,» che fa aver fiducia in chi di fatto non la meriterebbe. — Dal basso lat. *magia.*

Magicaménte. *avv.* Per via di magía: «Voleva ottenere il suo fine magicamente.» Ma si usa quasi sempre nel *fig.* nel senso di Con gran maestria, e in modo da allettare meravigliosamente: «Il Rubinstein sonò magicamente: - Canta magicamente.»

Mágico. *ad.* Di magia, Attenente alla magia: « Arte magica: - Magiche frodi: - Formule magiche. » || *Cerchio magico,* Quello nel quale si chiudeva il mago nel fare la sua arte, e dentro al quale faceva comparire lo spirito. || *Verga magica,* Quella colla quale si rappresentano i maghi, e che battuta, davano ad intendere che operasse cose prodigiose. || *Lanterna magica.* V. LANTERNA. || *fig.* detto di cosa, che abbia dell'attrattivo o del mirabile, e che alletti i nostri sensi: « Luogo magico: - Canto magico: - Penna magica. » || *O questa l'è magica!* dicesi familiarm. e in senso ironico con l'istesso senso che O questa l'è bella! « O questa l'è magica! sta' vedere che io non potrò occuparmi come piace a me. » — Dal lat. *magicus,* gr. μαγικός.

Magistèro. *s. m.* Opera e abilità di maestro: « Lavoro fatto con mirabile magistero. » || Eccellenza di arte: « Il magistero dei colori, degli accordi, dello stile, della lingua. » || Insegnamento, Professione di maestro: « Si dà al magistero: - Esercita il magistero nobilmente: - Patente di magistero. » || *Magistero, T. farm.* Preparazione medicinale, di certe sostanze, ridotte in polvere finissima per mezzo della precipitazione, a cui si attribuisce una grande efficacia: « Magistero di piombo, di bismuto, ec. » — Dal lat. *magisterium.*

Magistrále. *ad.* Di maestro: « Cattedra magistrale: - Toga magistrale. » || *Scuole magistrali,* Quelle dove si formano i maestri. || *Tono, Aria,* e simili, *magistrale,* dicesi per Tono, Aria, di affettata gravità e sicurezza: « Con quel tono magistrale fa uggia a tutti. »

Magistralità. *s. f.* Aria e Piglio magistrale: « Con quella sua magistralità si pensa di sopraffare. »

Magistralménte. *avv.* In modo conveniente a buon maestro: « Parlare, Scrivere, Trattare un argomento, magistralmente. »

Magistráto. *s. m.* Adunanza di uomini con potestà di risolvere cose d'importanza pubblica, di giudicare e di far eseguir leggi: « Oggi c'è la imborsazione del magistrato: - Per trattar quegli affari c'è un magistrato apposta. » || *Il magistrato civico,* o *Il magistrato,* si disse in Toscana fino a che la nuova voce *Giunta* non venne a cacciarlo, Il collegio di coloro che amministrano un Comune: « Oggi si aduna il magistrato: - Essere di magistrato: - Usciere di magistrato. » || Persona che esercita magistratura, specialm. giuridica: « Magistrato incorruttibile, giusto, prudente. » — Dal lat. *magistratus.*

Magistratúra. *s. f.* Ufficio e dignità di magistrato: « Ambisce le alte magistrature: - Esercita nobilmente la magistratura. » Ma specialm. si dice della magistratura giuridica: « La magistratura toscana ha sempre avuto fama di valente e d'incorrotta. »

Máglia. *s. f.* Piccolissimo cerchietto di ferro o d'altro metallo, de' quali cerchietti concatenati si formano le armature, dette di maglia, e le catene; e a questa somiglianza si dice anche di Quelle fatte d'altra materia, come di refe, cotone, ec. || *Lavori di maglia,* diconsi Quelli fatti di filo col mezzo di ferri, come calze camiciuole ec. || *Maglia scappata,* Maglia che, per rottura di filo, si trova lenta e allargata, e non più concatenata con le maglie vicine. || *Maglia,* dicesi anche per Camiciuola fatta di maglie, ovvero per Armatura della persona pur fatta di maglie: « In ogni stagione dell'anno porto la maglia. » || *T. chir.* Macchia rotonda a guisa di maglia, generata nella pupilla dell'occhio. || *Maglia, T. magn.* Una campanella schiacciata. — Dal lat. *macula.*

Magliétta. *dim.* di Maglia: « Negli sportelli c'è una maglietta di ferro che entra negli arpioni. » || *Maglietta,* si chiama Quella dove entra il gangheretto, quando s'agganciano gli abiti.

Magliettare. *tr. T. mar.* Coprire il fondo della nave con tavole inchiodate con chiodi a testa larga e triangolare. *Part. p.* MAGLIETTATO.

Magliettatúra. *s. f. T. mar.* Lavoro che si fa sulla superficie esteriore di una nave, col quale si ricuoprono di chiodi a testa larga, stiacciata e di forma triangolare, per impedire che i vermi di mare le rodano.

Máglio. *s. m.* Martello grande di legno per uso di ammazzare i buoi, o per i lavori di legname, nei quali si richieggono percussioni assai gagliarde, come batter cerchi alle botti, spaccar legna, ec.: « Del legno di quercia si fanno buoni magli da botte e da macellari. » || Arnese appartenente alla macchina detta Castello, col quale si danno colpi per ficcare i pali nel fare le palafitte. || *Maglio,* dicevasi anche Quel piccol martello rotondo di legno, armato di ferro, con asta assai lunga, per uso di giocare al giuoco detto della palla a maglio, o Pallamaglio. — Dal lat. *malleus.*

Magliolína. *dim.* di Maglia: « Ha una magliolina in un occhio, che si scorge a fatica »

Magliuòlo. *s. m.* Sermento che si taglia dalla vite, lasciandogli in fondo un pezzo del ramo su cui nacque, onde piglia la forma di un martello; e si pianta per allevare nuove viti: « I buoni magliuoli bisogna che non siano di vite troppo bassa: - Quest'anno ho piantato cinquecento magliuoli. » — Dal lat. *malleolus.*

Magnanimaménte. *avv.* In modo magnanimo, Con magnanimità: « Rifiutò magnanimamente quella ricca, ma vile offerta. »

Magnanimità. *s. f. astr.* di Magnanimo; L'esser magnanimo; Grandezza di animo: « La magnanimità è ornamento delle altre virtù: - La magnanimità sdegna ogni vile e bassa cosa. » — Dal lat. *magnanimitas.*

Magnánimo. *ad.* Di grande animo, Che seguita le cose grandi con retta ragione: « Giusto e magnanimo capitano: - Son pochi quei magnanimi, a' quali piace il bene e la virtù. » || Ed è anche titolo antonomastico: « Alfonso il Magnanimo. » || Detto di atto, esempio, e simili, Che dimostra magnanimità: « Atto magnanimo: - Magnanimo rifiuto: - Magnanimi esempj. » — Dal lat. *magnanimus.*

Magnáno. *s. m.* Artefice che fa lavori minuti di ferro, come chiavi, toppe, gangheri, ec. a differenza del Fabbro, che lavora più in grosso: « Chiama il magnano che riguardi un po' questa toppa. » || *Parere un magnano, Nero come un magnano,* dicesi di Chi ha il viso molto sudicio: « Guarda che viso sudicio! tu pari un magnano. » || *Il magnano litiga col ferravecchio,* dicesi in modo proverbiale di due persone o furbe o triste che questionino tra loro.

Magnáte. *s. m.* Personaggio di gran nascita e tra' principali di un popolo: « Assistevano alla cerimonia tutti i magnati: - I magnati dell'Ungheria. » — Dal basso lat. *magnates.*

Magnatízio. *ad.* Di magnati, Appartenente a magnati: « Famiglia magnatizia: - Alterigia, Boria, magnatizia. »

Magnèsia. *s. f.* Terra o Sostanza alcalina, polverulenta, bianca, senza sapore nè odore, che preparata in modo speciale si usa come purgante. — Da *Magnesia,* nome della penisola orientale della Tessaglia, donde provenne simile terra.

Magnèsio. *s. m.* Corpo semplice, metallico, di color grigio, che Davy il primo seppe isolare; ed è la base metallica della magnesia.

Magnète. *s. m.* Lo stesso, ma assai men comune, che Calamita. — Dal nome di una città della Lidia, presso alla quale fu trovata la calamita.

Magneticaménte. *avv.* Per via di magnetismo, Con forza magnetica: « Pretende di curar le malattie magneticamente. »

Magnètico. *ad.* Di magnete, Proprio del magnete o calamita: « Forza, Attività, Proprietà, magnetica. » || *Fluido magnetico,* La causa che produce i fenomeni magnetici. || *Ago magnetico,* L'ago della bussola.

Magnetismo. *s. m.* La causa, cui la calamita deve la proprietà sua di attirare il ferro, e che oggi s'identifica colla elettricità. || *Magnetismo animale,* Quel principio speciale, ipoteticamente ammesso, a fine di spiegare certi fenomeni che si suppongono aver la loro ragione specialmente nel sistema nervoso; e che o per semplice tatto od anche per solo effetto della volontà trasmettesi da un corpo vivente ad un altro.

Magnetizzáre. *tr.* Applicare la calamita al ferro per fargli acquistare la proprietà magnetica, che più comunemente si dice Calamitare. || Provocare in una persona gli effetti del magnetismo animale: « Farsi magnetizzare. » *Part. p.* MAGNETIZZATO. || In forza di *sost.* Colui o Colei che è magnetizzato: « La magnetizzata cura le malattie vedendo solo i capelli del malato. »

Magnetizzatóre-trice. *verbal.* da Magnetizzare; Colui o Colei che provoca in altrui gli effetti magnetici: « Crede alle sciocchérie dei magnetizzatori. »

Magnificaménte. *avv.* In modo magnifico, Con magnificenza, splendidezza: « Furono trattati magnificamente dal padrone: - Sala, Teatro addobbato magnificamente. » || Eccellentemente, Ottimamente: « Disputò magnificamente sopra gli effetti magnetici: - Cantare, Sonare, magnificamente. »

Magnificare. *tr.* Ingrandir con lodi. Esaltare, Lodare altamente, ma quasi sempre in modo superiore al merito: « Gli adulatori magnificano ogni piccola azione dei potenti: - Que' della sua setta magnificano le poesie di X. » || Esagerare, Dar grande importanza: « Nel fare quella storia magnifica tutte le più misere cose del suo paese. » *Part. p.* MAGNIFICATO. — Dal lat. *magnificare.*

Magnificat. Voce latina, usata come *s. m.*, ed è Il Cantico della Madonna che incomincia col versetto *Magnificat anima mea Dominum:* « Ha messo in musica il Magnificat: - Cantare il Magnificat: - Il Vespro è al Magnificat. » || Per giuoco il *Magnificat* si dice per il Mangiare: « Senti è l'ora del magnificat: non ti posso dar retta. »

Magnificatóre-trice. *verbal.* da Magnificare; Chi o Che magnifica: « Magnificatore degli uomini da nulla, e depressore dei valenti. »

Magnificènza. *s. f. astr.* di Magnifico; L'esser magnifico: « La magnificenza non può esercitarsi se non da persone facoltose: - Teatro addobbato con magnificenza: - La magnificenza di un pranzo, di una festa. » || In senso concreto, Cosa magnifica: « Quella piazza è proprio una magnificenza: - Che magnificenza! » — Dal lat. *magnificentia.*

Magnífico. *ad.* Che usa generosità e splendidezza grande in cose o pubbliche o private, nel trattamento di sè stesso, o degli altri: « Signore magnanimo e magnifico. » || E per antonomasia in forza di *sost.*: « Lorenzo il Magnifico. » || Di atti, fatti, parole, ec., Che dimostra magnificenza: « Magnifiche parole, ma fatti meschini: - Fece magnifiche promesse: - Festa, Cena, magnifica: - Stile magnifico: - Eloquenza magnifica. » || È anche di cosa che nulla ha di veramente grande, ma solo piace, diletta, e par grande a qualcuno: « Ha scritto magnifici versi per lo sposalizio della nipote: - È magnifica l'opera del nuovo maestro. » Ma queste sono esagerazioni all'uso dei Francesi, i quali dicono *magnifico* anche un capo di spillo, per quelle iperboli a sangue freddo, di che abbonda la loro lingua. — Dal lat. *magnificus.*

Magniloquènza. *s. f.* Dignità e gravità di discorso con stile e parole nobili e scelte. È voce del nobile linguaggio: « Magniloquenza ciceroniana. » — Dal lat. *magniloquentia.*

Magno. *ad.* Fu spesso usato per Grande, alla latina. Oggi è rimasto vivo in alcuni modi, come: « Carlo Magno, Alessandro Magno: - La Magna Grecia: - L'Aula magna (La sala maggiore nelle Università, per le occasioni solenni). » || E di una cosa molto decantata si dice ironicamente: « Finalmente si vedrà che cosa è questo magno operone. » || E di cosa molte volte promessa, e non mantenuta: « Ma questo magno libro quando me lo manderà? » — Dal lat. *magnus.*

Magnòlia. *s. f.* Albero che cresce lentamente, ma che diventa grandissimo. Si coltiva nei giardini per la bellezza del suo fusto e delle sue foglie, e per i fiori grandi e molto odoriferi, i quali pure hanno lo stesso nome. — Dal nome del botanico Pietro Magnol, morto nel 1715.

Mago. *s. m.* Colui che esercita la magía: « Tuttora c'è chi si dà aria di mago; e, che è maggior vergogna, c'è ancora chi ci crede. » || *Parere un mago, Parere il mago Sabino,* dicesi scherzevolm. di Chi ha aspetto strano, con gran barba e vesti assai lunghe. || *Mago,* dicesi anche Il sacerdote dell'antica religione de' Persiani, e in questo senso nel *pl.* fa *Magi.* || *Magi,* diconsi Quei tre personaggi, che vennero dall'oriente ad adorare Gesù Cristo, che chiamansi anche *I re magi.* — Dal lat. *magus,* gr. μάγος.

Magoláto. *s. m.* Quello spazio di campo, nel quale i contadini fanno le porche, il doppio più grandi dell'ordinario.

Magóna. *s. f.* Ferriera, o Luogo nelle ferriere, in cui si dà la prima preparazione al ferraccio per purgarlo dalle leppe, e renderlo atto ad esser lavorato. || Luogo dove si tiene in deposito il ferro in verghe. || *fig.* e familiarm. *Essere una magona,* dicesi di una casa, dove sia molta abbondanza di ogni cosa: « La casa sua è una magona. »

Magoncína. *dim.* di Magona; Bottega o Magazzino di ferro della magona, aperto in alcun luogo della città per comodo di chi non voglia andar per esso alla magona.

Magraménte. *avv.* Con maniera magra, Scarsamente: « Si vive magramente: - Pranzare, Cenare magramente. »

Magrettíno. *dim.* e *vezz.* di Magretto: « È magrettina a quel modo, ma è una bella ragazza. »

Magrétto. *dim.* di Magro; Un po' magro: « È a quel modo magretto, ma è sano e forzutissimo. »

Magrézza. *s. f. astr.* di Magro; L'esser magro: « Mostrava quasi tutte le ossa per la magrezza: - La magrezza non è sempre segno di malattia. » || È detto di terreno, Sterilità: « La magrezza del terreno vuol esser aiutata con buon letame. »

Magríno. *dim.* e *vezz.* di Magro: « A quel mo' magrino, è svelto come un capriolo. »

Magro. *ad.* Che ha il corpo poco carnoso: « È così magro che gli si contano le costole: - Cavallo magro: - Tordi, Polli, magri. » || *Carne magra,* La carne macellata che non abbia grasso attorno di sè: « Bada che il macellaro ti dia carne magra. » || *Cibi magri,* Quelli, ne' quali non entra per niente la carne di animali terrestri o di uccelli ec. || *Giorni magri,* o *di magro,* I giorni nei quali la Chiesa vieta il mangiar carne. || E per Nutrimento, non di cibi magri, ma scarso: « Cena magra: - Magro pranzo. » E il proverbio *Magra cucina, grasso testamento.* || Detto de' frutti della terra, vale Scarso, Non abbondante: « Quest'anno è stata un'annata magra. » || E per Di poca utilità: « È meglio un magro accordo, che una grassa sentenza, » perchè litigando, se gli mangiano tutti tra il tribunale e gli avvocati. || Si dice altresì: « Magro stipendio: - Guadagni magri: - Affari magri. » || *fig. Gusti magri,* dicesi per Gusti di cose che non danno alcun frutto o diletto: « A me codesti mi paiono gusti magri, o, mi pare un gusto magro. » || Detto di componimento letterario, vale Scarso di pensieri e misero: « Lesse un magro discorso sopra le origini della lingua. » || *Terra magra,* è Quella dove prevale la sabbia: « La terra in questo paese è un po' magra, e bisogna aiutarla col concime. » || *Formaggio* o *Cacio magro,* Quello che è privo della parte più sostanziosa del latte. || Si dice ancora che *è magro* un fiume quando è molto scarso di acque. || *Miniera magra,* Quella che è povera di metallo utile. || In forza di *sost.* La parte magra della carne macellata: « Prendi per lesso un bel pezzo di magro. » || Cibi, ove non entri carne di animali terrestri, o di uccelli, nelle frasi *Mangiare di magro,* e *Far di magro:* « Il venerdì fanno sempre di magro: - La quaresima tutta intera egli mangia di magro: - Il magro spesso è più appetitoso del grasso. » — Dal lat. *macer.*

Magrúccio. *dim.* di Magro: « È un po' magruccia questa pollastra. »

Mai. *avv.* In nessun tempo o passato, o da venire: « Non è mai accaduto un fatto simile: - Le pene dell'inferno non avranno mai fine. » È bene l'usarlo sempre con la negativa quando è avverbio di tempo: pure nelle ricise risposte è più efficace l'usarlo senza il *Non:* « Lo faresti tu questo? - Mai. » || Per maggior enfasi, *Mai e poi mai:* « A questa cosa non consentirò mai e poi mai. » || *Mai più,* accenna il proposito di non far più una cosa: « Mai più giuoco! - Mai più teatro! » || Anche esprime desiderio: « Mai più che venga quel giorno, che la potrò rivedere. » || Usasi anche come per modo di negare con forza: « Non dico io bene? - Mai più: - La cosa sta com'io ti dico: - Mai più. » || *Mai da' miei dì,* o *da' miei giorni,* o *a' miei giorni,* modo enfatico usato a negare: « Mai da' miei giorni non ho veduta tanta sfrontatezza. » || Aggiunto alla voce *Quanto* o *Che,* vale Moltissimo: « Gli vo' bene quanto mai: - Gli voglio un bene che mai. » || È pure particella intensiva, soggiunto a *Quanto* o *Quando:* « Quanto mai sta a tornare? - Quando mai lo vedrò? » || Dicesi pure per enfasi: « C'è tanta mai gente, che non ci si tira un granel di panico: - Non si sa in quanti mai modi parli: - Ci sono tante mai difficoltà. » || *Se mai,* è formula di concedere: « Lo dissero coraggioso: a me non pare che fosse; ma, se mai, lo direi temerario. » || *Se mai,* usasi anche per modo di approvare, ma quasi subordinatamente all'idea che altro di meglio non possa farsi o aversi: « Così vi piace? - No. - Allora faremo in quest'altro modo: - Se mai. » || *Se ma' mai,* ha gli stessi usi del *Se mai,* ma è anche più famil. || *Peggio che mai,* dicesi per Sempre peggio: « Egli fece male; ma tu facesti peggio che mai: - Ti piace questo? - No. - Quest'altro? - Peggio che mai. » || *Come mai,* formula di maraviglia: « Come mai è voluto partir subito? - Non mi volle rispondere: - Come mai? » || *San mai,* dice scherzevolm. il popolo alludendo a giorno che non verrà mai: « Mi pagherà questo San mai. » — Dal lat. *magis.*

Maiála. *fem.* di Maiale.

Maialatúra. *s. f.* Il tempo, nel quale sogliono ammazzarsi i maiali: « Finalmente il tempo della maialatura è venuto, e potremo mangiar due buono salsicce. »

Maiále. *s. m.* Porco castrato da ingrassare per ammazzarlo e mangiarlo: « Tener maiali: - Ingrassare il maiale. » || Carne di maiale: « Braciole di maiale: - Maiale arrosto: - Maiale insaccato. » || *Maiale,* dicesi ad uomo per ingiuria volgare, riferendosi così al sudiciume della persona, come a quello dell'animo. — Da *Maia,* nome della Dea, alla quale si sacrificava appresso i Romani un porco castrato.

Maialíno. *dim.* di Maiale; Maiale piccolo. || *Fare i maialini,* si dice

scherzevolmente per Vomitare, avendo troppo mangiato o bevuto.

Maialóne. *accr.* di Maiale. || *fig.* Persona scostumata.

Màio. *s. m.* Dicevasi Quel ramo d'albero che i contadini piantavano la notte del calendimaggio avanti all'uscio delle loro innamorate, appiccandovi ciambelle, melaranci, confetti ed altre cose galanti. || Oggi vive nelle maniere *Appiccare il maio ad ogni uscio*, o simili, per Innamorarsi di ogni donna: « È uno di quegli sciocchi che appiccano il maio ad ogni uscio. » || E di un bambino grasso e fresco, le mamme sogliono dire che *pare un maio.* — Dal lat. *majus*, Maggio.

Maiòlica. *s. f.* Sorta di terra, di cui si fanno vasi, piatti, e altro. || E per I vasi fatti con questa terra: « Le maioliche del Ginori sono bellissime. » — Da *Maiorica*, la maggiore fra le isole Baleari.

Maiorascáto. *s. m. T. leg.* Condizione di maiorasco, Ragione del maiorasco: « Fondò un maiorascato: - Abolì i maiorascati. »

Maiorasco. *s. m. T. leg.* Fidecommesso ordinato per legge, che debba trasmettersi in famiglia da primogenito in primogenito, o sia da maggiore a maggiore: « Anche a Roma ora sono aboliti i maioraschi. » — Dal lat. *major*.

Maiuscolétto. *dim.* di Maiuscolo. || *T. stamp.* Qualità di carattere, che ha la forma del maiuscolo, ma che è poco più grande del comune: « Il tema si farà maiuscoletto, la spiegazione in garamone. » || In forza di *sost.*: « Un bel maiuscoletto. »

Maiúscolo. *ad.* Aggiunto di carattere, o scritto, o da stampa, ed è più grande del carattere andante e di forma diversa: « Lettere maiuscole: - Ai nomi proprj si pone sempre la lettera maiuscola: - Bell'esemplare di caratteri maiuscoli. » || E quasi per ischerzo vale Grande, Massiccio ec.: « Errore, Sproposito maiuscolo: - Ignoranza maiuscola. » || In forza di *sost.*: « Queste voci latine si devono stampar di maiuscolo. » — Dal lat. *majusculus*.

Malacarnáio. *s. m.* Luogo dove i beccaj tengono la malacarne. — Voce quasi andata in disuso.

Malacarne. *s. f. T. macell.* Carne di vacca o vitella fuori di denti, che abbia servito per razza e per latte, e quella di toro o vitello che abbia fatto il mestiere, e quella di capra, di pecora e di becco, macellati sani. || È pure *Malacarne*, Quella di bestia macellata in stato di malattia, e quella morta repentinamente soprapparto. || Quando si vedono in carrozza persone vili e dappoco, suol dirsi *Ecco il carro della malacarne.*

Maláccio. *pegg.* di Male, per Malattia, Malattia di dubbia qualità e pericolosa: « Dubitarono che fosse qualche malaccio; ma poi non fu nulla: - Ha un malaccio, e i medici ne fanno un cattivo prognostico. » || *Quel malaccio*, dicesi, come per trista antonomasia, Il mal caduco: « Ogni tanto gli piglia quel malaccio. » || *Non c'è malaccio*, modo di significare non pure mediocrità, ma anche bontà: « Come va l'opera? - Non c'è malaccio. » || E a modo di *avv.*: « In casa sua non istà malaccio. »

Malaccortaménte. *avv.* Da persona malaccorta: « Il soldato inesperto malaccortamente si avventò nella mischia. »

Malaccòrto. *ad.* Poco accorto, sconsigliato: « Può esser mai che voi siate così malaccorti da non conoscer l'insidia? »

Malachìta. *s. f.* Pietra dura non trasparente, di un bellissimo color verde, più o meno cupo e spesso con fibre e venature: « Alla villa Demidoff ci sono due intere colonne di malachita. » — Dal gr. μαλαχίτης

Málaga. *s. f.* Nome di vino che ci viene da Malaga, città di Spagna: « La malaga vera è squisita; quella che viene in commercio è robaccia. »

Malagévole. *ad.* Faticoso, Disagioso: « La strada è aspra e malagevole: - Per lui è opera troppo malagevole. »

Malagevolézza. *s. f. astr.* di Malagevole; L'esser malagevole, Qualità di ciò che è malagevole: « La malagevolezza della strada è stata cagione dell'indugio. »

Malagevolménte. *avv.* Con disagio, Con difficoltà: « Malagevolmente si potrà arrivare a buon porto. »

Malagiáto. *ad.* Detto di persona, a cui manca il necessario. — Voce non comune.

Malaménte. *avv.* In mal modo, Senza cura e perizia: « Mi ruppe quel vaso che gli prestai; e me lo rimandò malamente rassettato. » || Di mala morte: « Poveraccio! morì malamente là in Germania. » || A stento, A fatica: « A darla per questo prezzo, creda, ci si rientra malamente. »

Malandare. *intr.* Andar male, Guastarsi, Corrompersi: « Peccato! lascia malandar tutta quella roba! » *Part. p.* MALANDATO. || In forza d'*ad.*: propriamente si dice di chi per malattia ha perduto il vigore e la usata sanità: « Ho veduto il P.; Gesù mio, come è malandato! - È dimolto malandato. »

Malandrinággio. *s. m.* La vita che mena il malandrino, e le scelleraggini che abitualmente commette: « Bisogna veder di spenger il malandrinaggio: - Si è dato al malandrinaggio. »

Malandríno. *s. m.* Chi ruba alla strada, Assassino: « Quel bosco è ricovero di malandrini. » || Uomo tristo e scellerato: « Non t'ingerir con lui: è un vero malandrino. »

Malannággio. Voce imprecativa: « Malanaggio quello sciocco! - Malannaggio la miseria! » || E assolutam. *Malannaggio!*

Malanno. *s. m.* Grave danno, o sventura: « Il vaso di Pandora era pieno di tutti i malanni: - Questo è stato un gran malanno per l'Italia. » || *Avere il male, il malanno, e l'uscio addosso.* V. MALE. || *Malanno*, dicesi figuratam. ad Uomo tristo, di mal affare: « Quel Maso è proprio un malanno! - Quel malanno di Gigi non mantien mai una parola. » || *Malanno*, dicesi anche per Malattia: « Ma ti par egli fare un bagno nell'acqua diaccia ora che tu sei così sudato? bada piglierai un malanno. »

Malannúccio. *dim.* di Malanno per Malattia: « Qualche malannuccio non gli manca mai. »

Malatíccio. *ad.* Che abitualmente ha degl'incomodi, i quali alterano tanto o quanto la sua sanità: « È a quel modo malaticcio; e non può attender di proposito a nulla. »

Malatíno. *dim.* di Malato; e si dice di bambini: « Che hai? sei malatino, povero bimbo? »

Maláto. *ad.* Che ha la sanità alterata più o men gravemente: « Ha il padre malato, e sta lì ad assisterlo: - È malato da un mese: - È mezzo malato: - Malato di cuore, di fegato. » || Dicesi anche di parte o membro della persona, affetto da malattia locale: « Ho un dito malato: - Gamba malata. » || E di animali affetti da malattia: « Carne di bestia malata. » || Per estens., si dice anche di piante: « Le viti son malate da molto tempo: - I pomodori quest'anno son malati. » || *fig.*: « La Francia è malata, e difficilmente guarirà. » || E in forza di *sost.* Colui che è malato: « Per un malato non ha a star male un sano: - Assistere i malati, Curare i malati: - Malato grave, malato inquieto, sospettoso. » E i medici soglion dire che *è un gran malato*, Colui che ha malattia gravissima, e difficile a guarire: « Che ne dice signor dottore, guarirà? - È un gran malato; speriamo! » — Dal bass. lat. *malatus*.

Malattía. *s. f.* Qualunque alterazione di una o più funzioni, o di qualche viscere o membro del corpo animale: « Malattia congenita, acquisita: - Malattia di polmoni: - Malattia di cuore: - Malattia nervosa: - Malattie mentali: - Ha una malattia ad una gamba: - Siroppo che guarisce tutte le malattie: - Son malattie lunghe codeste, e si medicano solo con la pazienza. » || E si dice anche delle piante: « C'è la malattia nelle patate: - La malattia dell'uva: - La malattia degli agrumi. »

Malattiáccia. *pegg.* di Malattia; Malattia grave e di maligna natura: « Codeste sono di gran malattiacce! »

Malattiúccia. *dim.* di Malattia: « Ha sempre qualche malattiuccia. »

Malaugurataménte. *avv.* In modo malaugurato, Infelicemente.

Malauguráto. *ad.* Che è stato fatto a mal tempo, e che ha portato sinistro effetto: « Dopo la malaugurata spedizione del Messico, Napoleone non ne indovinò più una. »

Malaugúrio. *s. m.* Cattivo augurio.

Malauguróso. *ad.* Di malaugurio: « Eventi malaugurosi: - Indizj malaugurosi. »

Malavvézzo. *ad.* Avvezzato male: « Genti malavvezze: - Ragazzo malavvezzo e scostumato. »

Malazzáto. *ad.* Malato leggermente: « Non esce di casa, perchè è un po' malazzato: - È mezzo malazzato. »

Malcadúco. *s. m.* Sorta di epilessia. V. in MALE.

Malcapitáto. *ad.* Che è capitato male, ossia in qualche pericolo, danno, e simile.

Malcáuto. *ad.* Non cauto, o Non abbastanza cauto.

Malcóncio. *ad.* Ridotto in pessima condizione: « Tornò a casa malconcio dalla fatica e dalle bastonate: - Abito malconcio dalla pioggia: - I nemici si ritirarono dalla battaglia assai malconci. »

Malcontènto. *ad.* Non contento, Non sodisfatto: « Sono molto malcontento del suo modo di operare. » || Che mostra malcontento: « Aspetto malcontento; Aria, Cera, malcontenta. » || E in forza di *sost.* Chi non si trova sodisfatto di una data cosa; e si usa

specialmente nel senso politico, e nel *pl.:* « I malcontenti fecero tumulto. »

Malcontènto. *s. m.* Scontentezza; e dicesi particolarmente di una città, dove pare che i cittadini mostrino di contentarsi poco della condizione delle cose: « In Francia c'è del malcontento: - Il malcontento cresce ogni giorno, e c'è da temere qualche guaio. »

Malcreàto. *ad.* Che è senza creanza e che trascura gli ufficj di cortesia e di civiltà: « È un malcreato, e lo hanno cacciato di casa. »

Maldicènte. *ad.* usato spesso in forza di *sost.* Che per abito dice male d'altrui: « Le persone maldicenti sono odiose a tutti: - È il primo maldicente di tutta Firenze. »

Maldicènza. *s. f.* Abito vizioso di sparlare d'altrui: « La maldicenza è vizio che offende direttamente la civiltà. » || Parola di biasimo, di vituperо: « Delle sue maldicenze non me ne importa nulla. »

Male. *s. m.* Tutto ciò che è cattivo, e da cui l'uomo naturalm. rifugge, e che produce dolore, danno, svantaggio, e simili; contrario di Bene: « Il male sta accanto al bene: - Mali morali: - Mali fisici: - Il peccato è un male: - Mali della vita: - Vedere il bene e seguire il male. » || Ciò che è contrario alla virtù, al dovere, all'onore, al decoro, ec.: « Il bisogno è il più gran persuasore di mali: - Indurato nel male: - Gente avvezza al male: - Non bisogna mai far del male. » || Infermità corporale, detto anche degli animali: « È un male cattivo: - Medicina che serve a molti mali. » || Con qualche adiettivo, o aggiunto, s'indica la qualità e natura della malattia, come *Mal maligno, Mal acuto,* Quello che i medici dicono Tifoide; *Mal caduco* e popolarm. *Mal caduto, Brutto male* e *Mal del benedetto,* L'epilessia; *Mal francese* o *venereo,* La lue; *Mal di petto,* o *di punta,* La polmonite; e altri molti che si dichiarano sotto l'adiettivo o il nome che gli serve di compimento. || Ovvero con altro aggiunto, si determina la parte del corpo malato, come *Mal d'occhi, Mal di stomaco, Mal di capo,* ec. || *Mal di mare,* Quel travaglio di stomaco, a cui van soggetti i più di coloro che viaggiano per mare. || Anche di certe malattie morali, come *Il mal d'amore, Il mal della gelosia, della poltroneria.* || Infermità locale: « Aver male a un dito, a una gamba, a un braccio. » || *Aver male, Venir male,* Essere ammalato, o Ammalarsi: « A un tratto gli venne male, e cadde in terra. » || *Male,* vale anche Danno, Pregiudizio o nella persona, o negli averi, o nella fama, e via discorrendo: « Fate adagino per non farmi male.: - Ho sentito un male del diavolo: - È cascato; ma non si è fatto male: - In cinque anni che ha tenuto l'amministrazione, ha fatto un male di parecchie migliaia di lire: - Dai birbanti non c'è da aspettarsi altro che male: - I suoi nemici cercano di fargli tutto il male che possono: - Finalmente, che mal sarà a far come vuol egli? » || *Di male in peggio,* col verbo *Andare,* o anche assolutam., vale Sempre peggio, Di cattiva condizione in peggiore. || *Dal mal dal male,* dicesi familiarm. per Il peggio che possa succedere: « Dal mal dal male, potrà non pagarmi. » || *Manco male, Meno male,* dicesi allorchè la cosa è riuscita meno peggio di quel che avrebbe potuto riuscire: « Meno male che ha salvato l'onore: - Meno male che non mi abbia anche bastonato. » || *Andare a male,* detto di persona, vale Esser scaduto nella salute, nel vigore, e simili: « Guarda com'è andata a male la signora Elisa! - Lo trovai che era andato molto a male. » || E detto di piante, Intristire, Seccarsi: « Quel catalogno in una sola notte m'è andato a male. » || *Avere* o *Aversi a male* o *per male di una cosa,* od anche *una cosa,* vale Offendersene, Recarsela ad offesa: « Si ebbe a male di quella risposta: - Non lo fare; me ne avrei per male. » || *Avere il male, il malanno e l'uscio addosso,* dicesi proverbialm. per Toccarti tutto il danno, Essere il più danneggiato. || *Far del male,* Commettere cosa contro al dovere, alla virtù, ec.; ma particolarm. dicesi di donna, che si dia a vita disonesta. || *Mandare a male,* Perdere, Consumare malam., Dissipare: « Ha mandato a male un grosso patrimonio. » || *Mandare a male un figliuolo,* Non condurre il parto a maturità, o per colpa o per negligenza. || *Metter male tra due persone,* Mettere malignamente discordia tra esse: « C'è pur troppo chi si diverte a metter male tra gli amici. » || *Non esserci male,* dicesi a significare la condizione di una cosa o di una persona non in tutto buona nè in tutto cattiva; e spesso anche usasi come per attenuazione, intendendo che la condizione sia buona: « Come va? - Non c'è male: - Come trovasti quel lavoro? - Non c'era male. » || *Non è un male che il prete ne goda,* dicesi in modo proverbiale di una malattia leggerissima. || *Render bene per male,* Contraccambiare con benefizj chi ci ha fatto del male. || *Voler male ad uno,* Odiarlo: « La matrigna vuol male ai figliastri: - Gli vuol male il maestro. » — PROVERBJ: *Chi ha fatto il male, faccia la penitenza;* è chiaro. || *È un gran medico chi conosce il suo male,* perchè la conoscenza di sè stesso è molto rara. || *Male non fare, paura non avere,* La retta coscienza assicura l'uomo. || *Tutto il mal non vien per nuocere,* Talora dal male nasce un bene. || *Uno fa male a cento,* Spesso in una compagnia l'essere uno cattivo, è cagione o che anche gli altri diventino ovvero sieno creduti cattivi. — Dal lat. *malum.*

Male. *avv.* Malamente; contrario di Bene: « Chi mal fa mal pensa: - Quando si comincia male, si finisce peggio: - In quella famiglia si campa pur male. » || Vale anche Sconvenientemente, Non dicevolmente; usato più spesso col verbo *Stare,* e riferiscesi anche a cose: « Queste due cose stanno male insieme: - Quel quadro lì ci sta male: - Quell'abito gli torna male. » || Detto di persona, Disagiatamente: « In questo letto ci sto male: - In quel luogo mi ci trovai molto male! » || Riferito ad azioni, vale Contrariamente a ciò che dovrebbero essere: « Studia male, Lavora male, Dice sempre la lezione male, ec. » || Rif. ad esito o procedimento di un'operazione, di un affare, ec., vale Non prosperamente, Con esito cattivo: « Riuscì male in quell'impresa: - Incominciarono bene, ma andarono a finir male: - Gli affari gli vanno molto male. » || E per Con esito infelice secondo l'arte: « La Commedia, buona nei primi quattro atti, poi nel quinto va a finir male. » || E parlandosi di questioni, liti e simili, *Andare a finir male,* significa Andare a finire in percosse, e simili; e spesso usasi a modo di minaccia: « Se non smette, la va a finir male. » || Rif. al modo di mangiare, vestire, abitare, e simili, vale Scarsamente o Con cibi cattivi, ovvero Poveramente, Disgraziatamente: « In quella casa si mangia molto male: - Veste così male, che pare un poveraccio: - Abita molto male: - Si tratta male. » || *Male male,* così ripetuto, lo stesso che Malissimo. || *Bene e non male.* V. BENE, e così tutte le altre maniere incomincianti per questa voce. || *Dir male di alcuno,* Parlarne con parole di biasimo, di disapprovazione, più spesso per malignità di animo, Sparlarne. || *Mandar male una cosa,* Lasciare che si guasti, o Disperderla. || *Restare* o *Rimaner male,* vale Rimanere fra il dispiacere e la confusione di cosa che accada contro la nostra opinione: « A quella razza di accoglienza rimasi male. » || *Risponder male,* Rispondere in maniera ingiuriosa o spiacente: « Ragazzi che rispondono male ai genitori: - Gli rispose così male, che neanche a una serva. » || *Sentir male una cosa,* Risentirsene, Provarne dispiacere. || *Sentirsi male,* Non star bene di salute: « Oggi mi sento male, e non vo a far lezione. » || *Star male,* Essere aggravato da infermità: « Dicono che il G. stia male. » || *Saperti male,* Rincrescerti: « Mi sa male, che non gli posso dir da me il fatto mio. » || *Star male a una cosa,* Averne scarsità grande: « Star male a quattrini, a grano, a vino, a salute, a giudizio, ec. » || *Male,* usasi spesso come per disapprovazione: « Male, amico, male. » || Spesso preponesi a un adiettivo, e ne modifica in male l'idea, e talora anche la nega, come *Mal fertile, Male avvezzo, Mal disposto,* ec. Spesso anche compone con esso una sola parola, come *Malcreato, Malaccorto, Malaugurato,* e molti altri, come si può vedere a' loro luoghi. — Dal lat. *male.*

Maledettaménte. *avv.* Si usa spesso per significare intensità d'azione, così cattiva come buona: « Piove maledettamente: - Lo odiava maledettamente: - Studia maledettamente. »

Maledétto. V. in MALEDIRE.

Maledicaménte. *avv.* In modo maledico, Con maldicenza: « Parla sempre maledicamente di tutti. »

Malèdico. *ad.* Lo stesso che Maldicente: « Uomo bugiardamente maledico: » Ed anche: « Lingua maledica: - Scritto maledico, ec. » — Dal lat. *maledicus.*

Maledire. *tr.* Imprecar male, Abominare con fiere parole; e riferiscesi tanto a persone quanto a cose: « Dio maledisse Caino, e tutta la sua schiatta: - Maledisse il suo figliuolo e lo cacciò da sè: - Maledico il giorno ch'io la vidi. » *Part. p.* MALEDETTO. || In forma d'*ad.* usato a gravemente qualificare il male: « Di tutto è cagione la maledetta superbia: - Ferraietto, dice il proverbio, corto e maledetto. » || E di cosa che ci è molesta e faticosa: « Con questo maledetto sonare, mi son mezzo spolmonato. » || Eccessivo, Grande: « Ho una fame maledetta: -

Ho un sonno maledetto. » || *Maledetto!* usasi altresì a modo imprecativo: « Maledetto gli orologi! non ne va uno bene. » || Ed anche assolutam. *Maledetto!* « Maledetto! mi si è sciolta una calza. » || *Alla maledetta,* posto avverbialm. lo stesso che Maledettamente: « Correva alla maledetta. » || Per significar negazione, equivalente a Punto, Nulla ec., si dice familiarm. *Una maledetta:* « Di tutte le sue maldicenze non me ne importa una maledetta. » — Dal lat. *maledicere.*

Maledizióne. *s. f.* L'atto del maledire, Imprecazione, Esecrazione: « La maledizione del Signore grava sopra la razza di Caino: – La maledizione del padre accompagna il cattivo figliuolo per tutta la vita. » || *fig.* Cosa disavventurata, dannosa: « Quella maledizione dei debiti: – Cessò la maledizione della occupazione straniera. » || E di cosa che riesca sempre male, dicesi che *c'è la maledizione:* e così di luogo, ove ci accadono frequenti disgrazie, o dove non si stia mai in pace, diciamo che *c'è la maledizione,* o che *c'è entrata la maledizione.* — Lat. *maledictio.*

Malefatta. *s. f.* Errore; specialm. di tessitura: « Alla vista quel drappo è bello; ma c'è qualche malefatta. » || *fig.* Sbaglio, Errore: « Le mando questo mio libro; sia indulgente alle sue malefatte. » || E dicesi anche per Colpa, Fallo.

Maleficaménte. *avv.* In modo malefico, Con malefizio.

Malèfico. *ad.* Che apporta male, danno, o Che n'è cagione: « Influenza malefica: – Vapori malefici: – Stelle malefiche: – Leggi, Istituzioni malefiche. » || Detto di fungo, lo stesso che Velenoso: « Buttalo via, è un fungo malefico. » — Dal lat. *maleficus.*

Malefízio. *s. m.* Azione rea e dannosa: « Fu assoluto di ogni suo malefizio. » || Malía: « Qui ci dev'essere qualche malefizio: non si attecchisce nulla. » — Dal lat. *maleficium.*

Malèrba. *s. f.* Erba inutile e dannosa al campo. || *Esser conosciuto più della malerba,* suol dirsi proverbialm. di persona notissima in un dato luogo, e da tutti conosciuta. || *È come la malerba, non si spenge mai,* diciamo di un vizio, o anche di una qualità di persone tristi, impossibili a togliersi via del tutto. || *La malerba cresce presto,* si dice per scherzo di un giovinetto, cresciuto assai in breve tempo. V. anche in ERBA.

Malèscio. *ad.* Cagionevole, infermiccio; detto di persona. || Per similit. detto di noci che sono di peggiore qualità, e i cui tramezzi sono così legnosi e aderenti al guscio duro, che non si può cavare il seme, se non a pezzetti.

Malèssere. *s. m.* Indisposizione di sanità, Il non sentirsi bene: « Ho un malessere che non trovo posa. »

Malèstro. *s. m.* Piccolo danno fatto per casa da ragazzi, come romper piatti, bicchieri, sciupar mobili, ec.: « Bada un po' a que' ragazzi, che non facciano qualche malestro. »

Malevolènza. *s. f.* Mala disposizione di animo verso alcuno: « Non ti dico questo per malevolenza; ma per ammonizione fraterna. » — Dal lat. *malevolentia.*

Malèvolo. *ad.* usato spesso in forza di *sost.* Che ha mal animo verso alcuno, Che vuol male ad alcuno; contrario di Benevolo: « Chi è uomo da qualcosa ha sempre molti malevoli: – Son tutte chiacchiere de' suoi malevoli. » — Dal lat. *malevolus.*

Malfattóre. *s. m.* Chi suol commettere scelleraggini e misfatti: « Fu preso e punito come un malfattore: – I malfattori suoi pari bisogna trattarli come meritano. »

Malgarbo. *s. m.* Modo di procedere, o parlando, o operando, senza nè garbo nè grazia: « Ogni cosa fa con malgarbo. »

Malgovèrno. *s. m.* Cattivo governo, Cattiva amministrazione: « Il malgoverno della cosa pubblica. » || *Far malgoverno di checchessia,* Malmenarlo, Maltrattarlo, Ridurlo in pessime condizioni: « Gli stranieri fecero sempre malgoverno dell'Italia. »

Malgrádo. V. in GRADO.

Malía. *s. f.* Quella specie d'incanto che pretende di legare gli uomini in modo, che non sieno più liberi della loro volontà, e anche talora delle membra: « Donnicciuole che credono alle malíe: – Si mise in testa che le avessero fatto qualche malía. » — Da *male.*

Maliárda. *fem.* di Maliardo. || *fig.* Donna che quasi ammalía co' suoi vezzi.

Maliárdo. *s. m.* Colui che fa malíe: più comunem. Stregone.

Malígia. *ad.* Aggiunto di una Specie di cipolla di sapore fortissimo.

Malignáccio. *pegg.* di Maligno: « È un gran malignaccio costui. »

Malignaménte. *avv.* Con malignità: « Malignamente volle far credere che avesse egli commesso il delitto. »

Malignare. *intr.* Tirare al peggiore significato, Interpetrare malignamente i detti e i fatti altrui: « Chi vuol malignare, trova dell'eresie anche nel paternostro: – E' lo fece senza malizia; ma ci malignarono sopra, e lo accusarono per ribelle. » *Part. p.* MALIGNATO.

Malignatóre-trice. *verbal.* da Malignare; Chi o Che maligna per abito: « Il ministro ha fatto quell'atto per poco senno; ma i malignatori ci troveranno colpa gravissima. »

Malignità. *s. f. astr.* di Maligno; L'esser maligno: « La sua malignità gli fa vedere il male dove non è: – Non aveva nessuna cagione di fargli tale ingiuria; ma la fece per sola malignità. » — Dal lat. *malignitas.*

Maligno. *ad.* Che per malvagia natura è disposto a nuocere ad altri, anche senza utilità propria, ed a tirare al peggio ogni fatto o detto altrui; contrario di Benigno: « Uomo tristo e maligno: – Donna superba e maligna: – È una vecchia maligna. » || E di cose, Che procede da malignità, o Che la dimostra: « Lettere maligne: – Parole maligne: – Maligno sospetto: – Frode maligna. » || *Spirito maligno,* e in forza di *sost. Il maligno,* dicesi il Demonio. || Detto di clima, vale Che cagiona malattia. || Detto di malattia, Che è di qualità infettante, e difficile a guarire. || In forza di *sost.* Persona maligna: « È un maligno: – I maligni non mancano mai. » — Dal lat. *malignus.*

Malignúccio. *dim.* di Maligno: « Quel ragazzo è un po' malignuccio. »

Malinconía. *s. f.* Afflizione o Passione di animo che non dà luogo a verun diletto: « Ho una malinconia che quasi piangerei; nè so perchè: – Non fu possibile vincere la sua malinconia con nessun genere di sollazzo. » || *Darsi malinconia di una cosa,* Affliggersene; onde il prov. *Nè di tempo nè di signoria non ti dar malinconia;* perchè l'uno e l'altra mutano spesso. || E si dice anche parlando di componimenti che ritraggono in qualche modo la tristezza dell'animo: « C'è in quell'ode una gentile malinconia che incanta. » || E per Pensiero malinconico: « Malinconie di vecchi: – È una delle sue solite malinconie. » — Forma alterata di *melanconia,* e questa dal lat. *melancholia.*

Malinconicamente. *avv.* Con malinconia: « Parla sempre malinconicamente. »

Malincònico. *ad.* Che è preso da malinconia: « È sempre malinconico; nè se ne può indovinare la cagione. » || Che manifesta malinconia: « Indole malinconica: – Viso, Sguardo, malinconico. » || Che ispira malinconia: « Voci, Melodie, Poesie, malinconiche. » || Che fa venire la malinconia: « Tempo, Luogo, malinconico: – Serata malinconica: – Stagione malinconica. » || In forza di *sost.* Persona malinconica: « È costume de' malinconici di non cercare nessuna consolazione al dolore. » — Dal lat. *melancholicus.*

Malincòrpo. V. MALINCUÒRE.

Malincuòre (A). *modo avv.* Malvolentieri, Di mala voglia: « Questa cosa la fo a malincuore. »

† **Malintenzionáto.** *ad.* Che ha mala intenzione verso alcuno o in una cosa; e l'usano anche in forza di *sost.:* « Bada, è malintenzionato: – I malintenzionati non mancano mai. » — Dal fr. *malintentionné.*

† **Malintéso.** *s. m.* Interpretazione, falsa o difettosa, di un detto o di un fatto, per la quale nasce discordia tra due o più persone, o qualche inconveniente: « Spiegatevi bene, acciocchè non nascano dei malintesi: – È stato un malinteso, scusami: vedremo di rimediare. » È il *malentendu* de' Francesi, e noi potremmo dir meglio *Equivoco.*

Malintéso. *ad.* Non ben compreso; ma si usa specialm. parlando di cose che si fanno per falso giudizio: « Malinteso onore dei duellatori. » || *Lavoro malinteso,* Quello, il cui concetto non è artisticamente buono, o le cui parti non sono ordinatamente disposte: « Quella facciata è assai malintesa. »

Maliscènte. *ad.* Che tanto o quanto è ammalato, Non ancora ben risanato: « È sempre un poco maliscente; ma spero che si rimetterà presto. »

Maliscènza. *s. f.* Lo stato di chi è maliscente: « Spero di riavermi presto da questa po' di maliscenza. »

Malízia. *s. f.* Disposizione della mente e dell'animo a operare il male, Inclinazione a far male: « Gente piena di malizia: – Non l'ho fatto per malizia. » || Conoscenza delle cose sensuali e carnali: « Ragazzetti di pochi anni han più malizia degli uomini: – Fanciullina senza malizia. » || *Metter malizia in un giovinetto,* vale Tener discorsi o Fare innanzi a lui cose che possano nuocere all'innocenza dell'animo e dei costumi. || Il saper usare certi accorgimenti e ripieghi da far parer migliore una cosa, o da riuscirvi più agevolmente: « Il pittore B. ha più malizia che arte: – Gio-

catore di biliardo, che ha malizia di stecca: - Accomodano le frutte con tal malizia, che paiono più belle il doppio: - Con un po' di malizia nel vestire cela i difetti della persona. » || Furberia, Astuzia: « Ha certe malizie che tutti rimangono persuasi di ciò che dice: - Ha troppa malizia: non ti riesce dargliela a bere. » || *A malizia,* Maliziosamente, Con intenzione di far male: « Creda che non l'ho fatto a malizia. » || *Dove non è malizia non è peccato,* prov. di chiaro significato. — Dal lat. *malitia.*

Maliziétta. *dim.* di Malizia: « Non dico che sia cattiva; ma un po' di malizietta l'ha anche lei: - Ha certa malizietta superiore alla sua età: - Le maliziette di certi uomini politici. »

Maliziosáccio. *pegg.* di Malizioso; Molto malizioso: « È un maliziosaccio. »

Maliziosaménte. *avv.* In modo malizioso, Con malizia: « Lo disse, lo fece, maliziosamente: - Interpetrare maliziosamente le parole altrui. »

Maliziosétto. *dim.* di Malizioso; Un po' malizioso.

Maliziosíno. *dim.* di Malizioso; meno di Maliziosetto, e dicesi più spesso di ragazzi.

Malizióso. *ad.* Che ha malizia; ma più che altro nel significato di Accortezza, Astuzia, ed anche Conoscenza di cose sensuali: « Ragazzetto malizioso più d'un uomo fatto. » || E Che fa segno di malizia: « Occhietti maliziosi. » || In forza di *sost.:* « È un malizioso di prima forza. » — Lat. *malitiosus.*

Maliziuòla. *s. f.* Lo stesso che Malizietta. || Atto, o Pensiero alquanto malizioso: « È una delle sue solite maliziuole. »

Malizzína. *dim.* di Malizia: « Pare una santa, ma un po' di malizzina l'ha anche lei. »

Malleábile. *ad.* Detto di metalli, e vale Che cede ai colpi del martello, nè si spezza, e può essere lavorato col martello: « Il ferro è malleabile; l'acciaio temperato, no. » — Dal lat. *malleare.*

Malleabilità. *s. f. astr.* di Malleabile; L'esser malleabile: « Non ci può esser chi impugni la malleabilità dell'oro. »

Mallegáto. *s. m.* Così chiamasi in molte parti della Toscana Il budello di maiale, ripieno di sangue della stessa bestia, condizionato con varj ingredienti e cotto nel paiuolo.

Malleoláre. *ad. T. anat.* Aggiunto di certe vene e arterie, che sono attorno al malleolo. — Dal lat. *malleolaris.*

Mallèolo. *s m. T. anat.* L'estremità inferiore e rotondeggiante della tibia, e che forma la noce del piede. — Dal lat. *malleolus.*

Mallevadóre. *s. m.* Quegli che fa sicurtà e promette per altri, obbligando sè e il suo avere: « Mi dia un buon mallevadore; e io gli presto quella somma. » || *Stare, Entrare, mallevadore,* Dar mallevadoria: « Chi sta mallevadore sta pagatore, dice il proverbio: - Daglieli pure: entro mallevadore io. » || E anche per modo di accertare alcuna cosa, si dice: *Star mallevadore:* « Ti sto mallevadore che, se non ismetti, tu ne vedrai delle belle. » — Verbal. dell'antico *mallevare,* e questo da *man levare,* Alzare la mano per promettere.

Mallevadoría. *s. f.* L'atto del mallevadore, Sicurtà e promessa fatta per altrui: « Non dubito perchè c'è buona mallevadoria: - Fece una grossa mallevadoria; e bisognò che la pagasse. »

Mallevadríce. *fem.* di Mallevadore.

Mallo. *s. m.* Inviluppo o polposo o fibroso, dentro cui stanno alcuni frutti, come le noci e le mandorle; ma propriamente si dice Quello solo della noce. || *Mangiar la noce col mallo,* dicesi proverbialm. di chi si pone a contrasto con persona da più di sè, onde gliene viene il danno e le beffe: « Il mettersi a far lite contro ai potenti è un voler mangiare le noci col mallo. » — Forse dal lat. *mallus,* gr. *μαλλός,* Fiocco di lana; o forse dal basso lat. *mallo,* Resta di cipolla.

Malmaritáta. *ad.* Detto di donna. V. in MARITARE.

Malmenare. *tr.* Conciar male, Peggiorare, Guastare: « Quelle bande di briganti malmenarono fieramente tutto il paese. » || *fig.* Trattar male, Vituperare: « Non voglio più lasciarmi malmenare da questo mascalzone. » || E per estens.: « Malmenare una lingua, un autore traducendolo, ec. » *Part. p.* MALMENATO. — Da *male* e *menare.*

Malnáto. *ad.* Nato in mal punto, Che era meglio non fosse nato, Sciagurato, detto di persona: « Il malnato giovane cadde ferito da mille punte. » || In forza di *sost.:* « Gli altri malnati lo deridevano. » || Si usa più che altro nel *fig.:* « Malnate passioni: - Malnata diffidenza, cupidigia, ec. » — Lat. *male natus.*

Malo. *ad.* Tristo, Cattivo; usato sempre dinanzi a un sostantivo: « Il malo spirito: - Mal esempio: - Mal consiglio: - Mal talento, » e nelle molte voci composte con *Malgoverno, Malgrado, Malcontento,* e simili. || *Donna di mal affare,* Donna di mondo. || *Male lingue,* Coloro che sogliono sparlare dei fatti altrui: « Le male lingue dicono che è arricchito troppo presto. » || *Mal luogo,* il Lupanare. || Detto di voglia o volontà, vale Non contento, o Non disposto: « Sto di mala voglia: - Mostrò la sua mala volontà. » || *Di mala voglia,* posto avverbialm., lo stesso che Malvolentieri: « Lo fo di mala voglia. » || Detto di morte, vale Trista, Misera: « Morì di mala morte. » || *Prendere una cosa in mala parte,* Prenderla come a sè offensiva: « La prese in mala parte. » || *Mala cosa!* suol dirsi quasi per iscusare l'altrui procedere men che temperato, o men che prudente, allegandone cagione meritevole di scusa. Altri per esempio proverbierà la troppa servitù che un giovane fa a una ragazza, ed un altro lo scuserà dicendo: « Mala cosa! è innamorato. » — Dal lat. *malus.*

Malóra. *s. f.* Perdizione, Rovina, nelle frasi *Andare, Mandare, alla malora,* o *in malora,* per Andare o Mandare in rovina; rif. più spesso a cose: « Ha mandato alla malora un grosso patrimonio: - Quasi tutto l'asse ecclesiastico è andato in malora. » || *Va' alla malora,* o solam. *Alla malora,* dicesi per modo d'imprecazione così a persona come a cosa: « Eh vada alla malora lui e tutta la sua dottoraggine! »

Malóre. *s. m.* Malattia: « Non istar tanto a cotesto umido; c'è da pigliar qualche malore. »

Malorúccio. *dim.* di Malore: « Ha sempre qualche maloruccio. »

Malsanía. *s. f.* Lo stato di chi non è sano: « Usciva poco o punto di casa sotto pretesto di malsanía. » || Condizione di luogo, d'aria, e simili, non sana.

Malsáno. *ad.* Non sano, Cagionoso: « È sempre malsano; nè può attendere a nulla. » || E per Che porta infermità: « Luogo malsano: - Casa, Aria, malsana. » — Lat. *male sanus.*

Maltagliáti. *s. m. pl.* Nome di una qualità di paste da minestra, tagliata a pezzetti disuguali: « Oggi si fa i maltagliati. »

Maltalènto. *s. m.* Mal animo, Intenzione di offendere: « Andò contro di lui tutto pieno di maltalento. »

Maltòlto. *s. m.* Roba rubata, o indebitamente appropriatasi: « Bisogna restituire il maltolto: - Fu accusato di maltolto. »

Maltrattaménto. *s. m.* Il maltrattare; Ingiuria fatta altrui o con parole o con fatti: « Dovè separarsi dal marito per i suoi maltrattamenti. »

Maltrattare. *tr.* Fare o Dir villanie: « Non sono disposto a lasciarmi così maltrattare: - Povera donna, il marito sempre la maltratta. » || *fig.:* « Maltrattare un autore o traducendolo, o commentandolo. » *Part. p.* MALTRATTATO.

Maluccíno. *avv.* Più male che bene: « Scrive piuttosto maluccino. »

Malúccio. *dim.* di Male per Malattia: « Ha sempre qualche maluccio. » || Per antonomasia si dice volgarm. il *Maluccio,* Una malattia dei bambini, per la quale, senza cagione apparente, vanno a male e sfiniscono: « Il mio bimbo ha il maluccio. »

Malúccio. *avv. dim.* di Male; Piuttosto male che no: « Come va? - Va maluccio: - Sta maluccio: - Dipinge maluccio: - Le cose da un pezzo in qua vanno maluccio. »

Malumóre. *s. m.* Condizione accidentale e temporaria dell'animo, che ci fa essere tristi, inquieti, e pronti allo sdegno: « Non poteva celare il suo malumore: - Oggi è di malumore. » || Leggiera discordia, che passi tra due persone: « Tra loro c'è del malumore. »

Malva. *s. f.* Pianta erbacea, assai nota, che si adopera in medicina come rimedio ammolliente: « Impiastro di malva: - Acqua, Decotto, di malva. » — Dal lat. *malva.*

Malváceo. *ad.* Che ha somiglianza con la malva: « Colore malvaceo. » || *Malvacee,* si dicono tutte quelle Piante che appartengono alle varie specie della malva. — Dal lat. *malvaceus.*

Malvagía. *s. f.* Vino bianco, assai gentile; e si dà lo stesso nome all'uva, con la quale si fa: « Ci ha dato una bottiglia di eccellente malvagia: - Ho fatto piantare parecchi magliuoli di malvagia. » — Da *Malvasia* (sincope di *Monembasia*), nome di una città della Morea, donde prima ci venne cotal vino.

Malvagiaménte. *avv.* Con malvagità: « Malvagiamente operando, si tirò addosso l'odio di tutti. »

Malvágio. *ad.* Che ha perversa disposizione a fare il male; più grave che Cattivo: « Uomo finto e malvagio: - Persona di malvagi costumi: - Malvage parole, Malvagia intenzione: - Arti malvage della tirannia. » || Detto di stagione, vale Pessima.

Malvagità. *s. f. astr.* di Malvagio, L'esser malvagio: « La malvagità di costui non ha esempio nella storia: - Malvagità di costumi. » || In senso concreto, Azione malvagia: « Sono tante le sue malvagità, che non c'è per esse condegna pena. »

Malvavischio. *s. m.* Nome volgare di una delle specie di Altea. — Dal basso lat. *malvaviscum*.

Malvedúto. V. MALVISTO.

† **Malversazióne**. *s. f.* I Francesi hanno *malverser*, quindi il verbale *malversation:* noi il verbo non l'abbiamo, e non dovremmo avere neanche il verbale, se ci contentassimo di dire *Prevaricazione*, *Maltolto*, o *Peculato*, se la prevaricazione è circa il denaro pubblico.

Malvisto e **Malvedúto**. *ad.* Odiato, Non veduto di buon occhio; detto di persona: « È un uomo malvisto: - È una donna malveduta da tutti. » In senso assoluto, più comune *Malvisto;* col compimento, più comune *Malveduto.*

Malvivénte. *s. m.* Uomo di perduta vita, disposto ad ogni eccesso; e specialmente dicesi di chi per rubare attenta anche alla vita altrui: « Per le campagne girano molti malviventi: - È un malvivente, e certo finirà all'ergastolo. »

Malvolentièri. *avv.* Di mal animo; Contro voglia: « In quella casa ci vo malvolentieri: - Il benefizio fatto malvolentieri non riscuote gratitudine. »

Malvolére. *s. m.* Maltalento, Cattiva volontà contro alcuno: « Uomo pieno di malvolere: - Diede a conoscere il suo malvolere. »

Malvóne. *s. m.* Malva di qualità speciale, con foglie molto più grandi che la comune, e che cresce come un arboscello.

Mamma. *s. f.* Voce di affetto, con la quale i fanciulli chiamano la madre, e che gli amorosi figliuoli non abbandonano mai per tutta la vita: « La mia povera mamma morì giovane. » || *Chi ha mamma non pianga*, dice un prov. assai vero; perchè l'amore materno sovviene prontamente il figliuolo in ogni sua sventura. || Si dice anche di alcuni animali: « I canini che vanno dietro alla loro mamma: - Gli uccellini che aspettano la mamma. » Questa è la più cara voce di tutta la lingua; eppure nè anche questa è salva dall'esser corrotta dagli sciocchi parlatori in punta di forchetta, che ne fanno *Mammà*, come di Babbo ne fanno *Papà*, per accostarsi all'uso di Francia. || *Mamma delle poerine!* Esclamazione di maraviglia; sebbene abbia un po' del giocoso. || Dicesi pure *Mamma mia!* « Mamma mia! che spavento. » || *La mamma santa,* chiamasi la Madonna; ed è modo tutto familiare ed affettuoso.

Mammáccia. *pegg.* di Mamma; Mamma disamorata: « È una gran mammaccia: lascia que' poveri figliuoli senza il necessario per mantenere i suoi capricci. »

Mammalucco. *s. m.* Soldato appartenente a un'antica milizia dell'Egitto maomettano, formata da principio di schiavi stranieri, arrolati per far parte di una schiera a cavallo, che poi usurparono il governo di quella provincia, e tra loro ne eleggevano il capo. Furono distrutti nel 1811. || Oggi figuratam. dicesi per Stolido, Sciocco: « Tu se' un gran mammalucco a lasciarti imbrogliare così: - Che mammalucco! » e anche femminino: « Che mammalucca! non lo vedi che ti canzonano! » — Dall'arab. *mamlûk.*

Mammamía. *s. m.* Chi si mostra tardo e lento in ogni cosa, anche nel parlare; Chi è timido e mezzo rimminchionito, o mezzo bacchettone, o furfante che è lo stesso: « Chi l'avrebbe creduto capace di tanto eccesso quel mammamia? - Con quell'aria di mammamia non me ne fido punto. » — Voce familiare.

Mammário. *ad. T. anat.* Delle mammelle: « Arterie mammarie: - Nervi mammarj. » || *Glandule mammarie,* Quelle che stanno dentro alle mammelle delle donne, e dalle quali si separa il latte.

Mammèlla. *s. f.* Ciascuno di quei rialti carnosi che hanno nel petto le donne, e le femmine degli animali mammiferi, e dalle quali succhiano il latte i loro parti: « Questo figliuolo non si staccherebbe mai dalla mammella. » — Forma dim. di *mamma*, lat. *mamma.*

Mammifero. *ad. T. nat.* Aggiunto di tutti quegli animali che nascono viventi dall'utero della madre, e che sono allattati da essa; e usasi anche in forza di *sost:* « Ordine dei mammiferi. » — Dal lat. *mamma* e *fero*, Portare.

Mammilláre. *ad. T. anat.* Aggiunto dato a Due piccole protuberanze un poco rassomiglianti alle papille o capezzoli delle mammelle, che trovansi sotto gli anteriori ventricoli del cerebro, e si crede che siano gli organi dell'odorato.

Mammína. *vezz.* di Mamma: « Andiamo, via, mammina; conducimi a spasso: - Addio, sai, mammina; voglimi bene. »

Mámmola. *ad.* Aggiunto di una Specie di piccole viole, di colore turchiniccio, e di gratissimo odore, che nascono per le siepi e pei greppi, ovvero si coltivano nei giardini: « Mi piace molto l'odore delle viole mammole. » || Si dice anche, e forse più spesso, in forza di *sost. f.:* « L'odor della mammola è graziosissimo: - Ho molte piante di mammole. » || È aggiunto anche di una specie d'uva: « L'uva mammola è da mangiarsi e non da farne vino. »

Mammolétta. *vezz.* di Mammola.

Mammolina. *vezz.* di Mammola: « I' ho le belle mammoline: - Le vuol ella le mammoline? »

Mámmolo. *s. m.* Vitigno che produce una specie d'uva rossiccia, e di dolce sapore, detta *Uva mammola.*

Manáccia. *pegg.* di Mano; Mano alquanto deforme, ovvero sudicia; ma spesso dicesi per istizza: « O fermati un po' con quelle manacce. »

Manaiuòla. *s. f.* Piccola scure da adoprarsi con una sola mano: « Sono legni sottili, e si possono spezzare anche con la manaiuola. »

Manáta. *s. f.* Quanta materia si può prendere con la mano: « Gli gettò negli occhi una manata di polvere, e quasi lo accecò: - Vide quel monte di monete d'oro; ne prese una manata, e fuggì. » || *fig.* detto di persone, ma familiarm.: « Sono una manata di birboni. »

Manatèlla. *dim.* di Manata; Manata non ben piena: « Butta sul fuoco una manatella di coccole di ginepro. »

Manatína. *dim.* di Manata: « Fatto l'intriso, vi si butta una manatina di anaci mondi. »

Mancaménto. *s. m.* Difetto, Mancanza: « Non poterono andar innanzi per mancamento di vettovaglia. » Più comunem. *Mancanza.* || Indisposizione, Incomodo: « La vecchiaia viene con mille mancamenti. » || Guasto materiale: « Quella macchina ha dei mancamenti. » || Difetto morale, Vizio: « Nessuno di noi è senza mancamenti; dunque ciascuno sia indulgente per quelli degli altri. »

Mancanza. *s. f.* Il mancare, Difetto: « Non poterono andar innanzi per mancanza di vettovaglia: - Non lo feci per mancanza di fede: - L'ha fatto più per mancanza di giudizio, che per cattività. » || Errore, Fallo: « Ha fatto parecchie mancanze, e deve esser punito. » || Il venir meno, Svenimento, Deliquio: « Ha avuto una mancanza: - Soffre di mancanze. » || *In mancanza di*, lo stesso che In difetto, Mancando: « In mancanza di altri sonatori, sonerò io: - In mancanza di meglio, pigliamo questo. »

Mancare. *intr.* Non essere a sufficienza per un dato fine: « Volli salir da me lo scalone, ma mi mancò la forza. » || Parlandosi di cosa o persona, Non esser là dove dovrebbe essere, e perciò Richiedersi al compimento del numero, della somma, dell'integrità del tutto, e simile: « Codesta somma non basta; ci mancano mille lire: - A quel reggimento mancano alcune compagnie: - A quel vaso manca il manico. » || Far difetto: « Ha ingegno; ma gli manca il giudizio: - Vorrei comprare quel podere, ma mi mancano i denari: - Povero bambino! gli fanno mancare il necessario. » || *Mancare,* detto di famiglia, prosapia, e simili, vale Spengersi, Non aver più discendenza: « Venuta a mancare quella famiglia, ne prese il casato quell'altra. » || Tralasciare di far quello che si dovrebbe fare: « Badi, alla scadenza non manchi di pagare, » che si dice anche assolutam.: « Badi, non manchi, » e anche: « Non mi manchi. » E altri risponde: « Non dubiti, non mancherò: - Ti aspetto, bada di non mancare: - Non mancate di venire stasera. » || *Mancare,* vale anche Non intervenire: « Si fece l'adunanza; ma quasi mezzi i soci mancarono: - A quegli spettacoli egli non manca mai. » || E quando si vuol mostrare il dispiacere per cosa che avvenga, per persona che intervenga ec. si esclama: *Ci mancava questo* o *quello!* « Ci mancava quel seccatore a rompermi la testa! - Ci mancavano le convulsioni per mandar all'aria la gita! » || E anche quando altri ci annunzia una tal cosa, per mostrare che per noi sarebbe spiacevole, si risponde: *Non ci mancherebbe altro!* || A significare che per un dato effetto molti sono i modi, si dice: *Mancano,* o, *Manca modi!* « Mancano modi da poter far venir di Parigi quel che desideri! » || *Mancare* nel senso morale, vale Commettere errore, ec.: « Confesso che qui ho mancato. » || *Mancare,* usasi anche per Venir meno: « Ogni giorno più mi sento mancar le forze: - Mi manca il respiro: - L'avaro ha sempre paura che gli manchi il necessario, o (come

anche si dice) che gli manchi il terreno sotto i piedi: - Manca il tempo, la luce, lo spazio: - Manca la vista, la voce; e Manca spesso la possibilità di far ciò che desideriamo. » || *Mancar poco*, Significa che una cosa è stata sul punto di accadere: « Mancò poco che non cascasse da cavallo. » || E con le particelle pronom. *Ci* o *Vi*: « Ci mancò poco che non gli dessi una buona lezione. » || *Mancare ai vivi*, Morire; ma è del nobile linguaggio. || *Mancar di rispetto a uno*, Non rispettarlo come vorrebbe il dovere: « Figliuoli che mancan di rispetto ai genitori: - Scolari che mancan di rispetto al maestro. » || *Non può mancare*, si dice di cosa che è solita avvenire, o di persona che certo arriverà: « Non può mancare un poco di neve in questo mese: - Egli ha promesso di venire, e non può mancare. » || *Sentirsi mancare*, Cadere in deliquio: « Mi sentii mancare, e caddi come un cencio. » || *Mancare di una cosa*, detto di persona, vale Esserne privo, o Averne scarsità: « La città di Livorno manca di acqua: - Mancando d'ingegno, cerca di supplir con la buona volontà: - Manca di coraggio, di pazienza. » || *Mancar di fede, di parola*, Non la mantenere, Non istare alle promesse: « Dovevo riscuotere oggi cento lire; ma chi me le doveva dare, mi ha mancato di parola. » || *Non gli manca nulla*, suol dirsi di chi è assai agiato de' beni di fortuna: « Non dico che sia un gran signore; ma non gli manca nulla. » || *A tutti i poeti manca un verso*, maniera proverbiale usata quando alcuna persona esperta dell'arte sua commette alcun fallo. || *Dove manca natura, arte procura*, cioè Chi ha dei difetti nella persona, gli ricuopre con l'arte. || † || L'usarlo nel *tr.* nelle maniere *Mancare il colpo*, per Fallirlo, *Mancare un animale*, per Non coglierlo; e così nel *Part. p.* in forma d'*ad.* *Delitto mancato*, per Delitto non consumato, indipendentem. dalla volontà dell'agente, è contro alla schietta italianità. Questo verbo non ha mai senso transitivo. *Part. p.* MANCATO. || In forma d'*ad.* *Delitto mancato*. V. sopra.—Da *manco*, lat. *mancus*.

Mancatóre-trice. *verbal.* da Mancare; Chi o Che manca; e quasi sempre si usa nel modo *Mancator di parola*, Chi non mantiene le fatte promesse e la data parola.

Manchévole. *ad.* Difettoso, Non sufficiente al bisogno: « Questo strumento è manchevole: - Giudizio, Cervello, manchevole. »

Manchevolézza. *s. f. astr.* di Manchevole; L'esser manchevole: « La manchevolezza delle nostre forze: - Manchevolezza di senno, di cervello. » || Imperfezione: « Non si possono condannare tali furfanterie per la manchevolezza delle nostre leggi. »

Manchevolménte. *avv.* In modo manchevole, Con manchevolezza.

Máncia. *s. f.* Il denaro che si dà altrui per alcun servizio prestatoci, e differisce da Paga; perchè questa è debita, quella è data per cortesia, per amorevolezza e per sodisfazione: « Il salario è piccolo; ma a capo all'anno fa dimolte mance: - Per le mance di Ceppo mi ci vogliono più di dugento lire: - Se mi servi bene, ti darò il prezzo convenuto e una buona mancia. » || *Mance*, diconsi al giuoco dell'ombre, Que' denari che si pagano a colui che vince da ciascuno de' giocatori, oltre la somma principale o massa del giuoco.—Dal lat. pl. *manicia*, Guanti.

Manciáta. *s. f.* Tanta quantità di una cosa, quanta si può prendere con una mano: « Vide que' be' confetti, e ne prese una manciata: - Una manciata di sale, di coriandoli, di napoleoni d'oro, ec. »

Manciatèlla e **Manciatina.** *dim.* di Manciata.

Mancináta. *s. f.* Atto o Parola da uomo mancino, cioè tristo e sleale: « Questa è una delle sue solite mancinate. »

Mancíno. *ad.* Sinistro, opposto a Diritto: « Braccio mancino: - Mano mancina, ec. » || Detto di persona, Che adopera naturalm. la mano sinistra invece della destra: « È mancino, e però imbraccia il fucile dalla spalla sinistra. » || Che in qualche caso adopra la sinistra invece della destra: « Valente giocator di biliardo, che gioca mancino quasi bene come diritto. » || *Mancino*, si dice familiarm. di chi non opera dirittamente, ed è tristo e sleale: « È un po' mancino quel signore; non te ne fidare. » || Detto di cavallo, Che ha le punte delle zampe rivolte in fuori; ed è uno dei difetti dell'animale. || In forza di *sost.* *La mancina*, La mano sinistra: « Adopra bene la mancina: - Impara a scrivere anche con la mancina. » || *A mancina*, Dalla parte sinistra: « Il vescovo sedeva a mancina. » — Da *manco*.

Manco. *s. m.* Il mancare, Mancamento: si usa, ma raramente, nel modo avverbiale *Senza manco*, che vale Senza dubbio: « Verrà domenica senza manco. »

Manco. *ad.* Lo stesso che Mancino: « Il lato manco. » || In forza di *sost.* *La manca*, La mano sinistra. — Dal lat. *mancus*.

Manco. *avv.* Lo stesso che Meno; e così *Nè manco*, per Nè meno; ma sono modi volgari. Per altro non è raro il caso di udire anche persone civili dire: « Non c'è manco un po' di fuoco: - Non ce n'è manc'uno, » e simili. || Comune poi è il modo *Manco male*, per Meno male.

Mandaménto. *s. m.* Circoscrizione di territorio, dove ha giurisdizione il Pretore.

Mandante. *s. m. T. leg.* Colui che dà ad altri il mandato di fare una cosa: « Andarono in prigione il mandante e il mandatario. »

Mandare. *tr.* Inviare una persona in un luogo o ad altra persona per un fine determinato: « Manda il facchino a pigliar quella roba: - Mandarono ambasciatori al Senato con lettere e commissioni: - Chi l'ha mandato questo ragazzo? » || Inviare in un luogo o a una persona checchessia: « Mandami quei libri che tu sai: - Gli mandarono lettere e quattrini: - Le mandai i miei saluti. » || *Mandare accidenti, maledizioni*, e simili, vale Imprecarli contro qualcuno; onde la maniera imprecativa e da non ripetersi: *Dio ti mandi un accidente!* || *Mandar per alcuno*, vale Mandare a chiamarlo: « Ora ho mandato per il medico. » || *Mandar dicendo, significando*, e simili, Dire, Significare, per mezzo d'altra persona a ciò inviata. || *Mandare uno a fare una cosa*, spesso inchiude l'idea di comando: « Gli si danno due ceffoncini, e si manda a letto: - Non stette buono, e io lo mandai a studiare. » || Rif. a voce, grido, e simili, vale Emettere, Cacciare: « Mandò un grido e cadde. » || Rif. a odore, puzzo, calore, luce, ec., Tramandare: « Senti che odore soave manda questa rosa: - Quella spazzatura manda un gran puzzo: - Le legna di cerro mandano molto calore. » || *Mandare una cosa in una, o in un'altra parte*, vale Piegarla, Raccoglierla, o Gittarla verso di essa: « Mándati i capelli da parte: - Manda da parte con la granata quel sudiciume: - Il vento manda tutta la polvere sulle vesti. » || *Mandarsi dietro le spalle una cosa*, dicesi familiarm. per Trascurarla, Dimenticarla: « Gli detti quella commissione; ma e' se l'è mandata dietro le spalle: - Ricordatevi di quel debituccio; non ve lo mandate dietro le spalle. » || *Mandare*, rif. a moneta, vale Spenderla, Darle corso: « Questo foglio è molto lacero: - Dallo a me, lo mando io. » || *Mandare alla morte, in esilio, in bando*, Condannare alcuno ad una di queste pene: « Quanti innocenti sono stati mandati alla morte! - Cicerone, dopo essere stato salutato Padre della patria, fu l'anno dopo mandato in esilio. » || *Mandare*, dicesi anche per Mettere in movimento, rif. a macchine, ordigni, e simili: « L'acqua manda la macina: - Non ha forza bastante per mandare quella ruota. » || *Mandare a spasso*, rif. a lavorante, servitore, e simili, dicesi familiarm. per Licenziarlo dal lavoro o dal servizio: « In pochi giorni ha dovuto mandare a spasso parecchi lavoranti: - Quella serva bisogna che un bel giorno la mandi a spasso. » || *Mandare a effetto*, Effettuare: « Ho mandato a effetto il mio disegno. » || *Mandare a monte una cosa, un affare, un disegno*, Non farlo altrimenti, Non metterlo più in esecuzione: « Manda a monte tutti cotesti progetti, e fa' come ti dico io. » || *Mandare all'altro mondo*, Uccidere, rif. a persona; e dicesi anche di medico che per ignoranza faccia perire il malato: « Spesso i consulti de' medici mandano più presto all'altro mondo il povero malato. » || *Mandare a partito*, Mettere ai voti una proposta, una legge, e simili: « La proposta fu mandata a partito, ma fu imbiancata. » || *Mandar da Erode a Pilato*, dicesi proverbialm. con maniera presa da ciò che fecero al nostro Signore, per Mandare uno da questo e da quello, non concludendo mai nulla, e spesso anche per pigliarsi tristo giuoco di lui: « Quella povera vedova, dopo averla mandata da Erode a Pilato, finalmente le dissero che la grazia di poche lire non si poteva concedere. » || *Mandar a male*, o *alla malora*, o *in rovina*, o *in precipizio*, o *a rotoli*, e simili, Consumare, Scialacquare, riferiscesi più spesso a sostanze domestiche: « In pochi anni ha mandato a male un bel patrimonio. » || *Mandare alla malora alcuno*, Imprecargli male: « Mandalo alla malora, e non ti confonder più con lui. » || *Mandar fuori*, *Mandare in pubblico*, rif. a opera d'ingegno, vale Pubblicarla: « Dicono che Livio mandasse fuori le sue Storie di deca in deca. » || *Mandar fuori un bando, un editto*, e simili, Promulgarlo: « Hanno mandato fuori un bando con-

tro la caccia. » || *Mandar giù*, rif. a cibo, boccone, bevanda ec., Inghiottirlo: « Ha la gola così infiammata, che non può mandar giù neanche un sorso d'acqua: – Aspetta che mandi giù questa boccone, e poi verrò. » || *fig. Mandar giù una cosa*, vale Prenderla in pazienza, Comportarla: « O questa poi non la mando giù. » || *Mandar via*, Cacciare da sè; e rif. a servitore, impiegato, e simili, Licenziarlo bruttamente: « Venne da me con cattive intenzioni; ma io lo mandai via: – Ha mandato via la serva: – L'hanno mandato via dall'impiego. » || *Piovere come Dio la sa mandare*, dicesi familiarm. per Piovere dirottamente. || *Che Dio*, o, *Dio ce la mandi buona!* modo esclamativo, usato quando ci aspettiamo qualche danno: « Dio ce la mandi buona! ma la veggo mal parata. » *Part. p.* MANDATO. Per il modo *Perdere il messo e il mandato*. V. MESSO. — Dal lat. *mandare*, ma in altro senso.

Mandaríno. *s. m.* Titolo di grado, di uomo letterato o comecchessia segnalato nella China.

Mandaríno. *s. m.* Quegli che al giuoco del pallone getta esso pallone al battitore.

Mandaríno. *s. m.* Specie di arancia, più piccola assai di quelle, dette di Portogallo, di sapore molto più dolce, la cui pianta si coltiva specialm. nell'Italia meridionale. — Dal nome nazionale delle isole di Francia e di Bourbon, donde provennero.

Mandáta. *s. f.* Quantità o Numero di cose, che si porta o si manda o si fa in una volta: « Codesti libri che son tutti? – No, ce ne sarà due altre mandate: – Dopo la seconda mandata, si straccò: – Spedì quella roba a piccole mandate. » || Rif. a cose intellettuali: « Una mandata di sonetti, di epigrafi. » || Il volgere della chiave nella toppa: « Chiudi l'uscio, e da' la mandata: – Metti tutte e due le mandate: – Toppa a doppia mandata. »

Mandatário. *s. m. T. leg.* Colui che per mandato d'altri fa una cosa: « Parlatene col suo mandatario. »

Mandatíno. *dim.* di Mandato, per Polizza di pagamento: « Gli feci un mandatino per il mio banchiere: – Ci ho da riscuotere quel mandatino. »

Mandáto. *s. m.* Commissione data altrui con certe formalità per trattare cose che ci risguardano: « Questo è il mandato che ho ricevuto, e non posso derogare: – Vennero commissarj della repubblica con mandato di trattare la pace: – Il mandato è compiuto. » || E per Il documento scritto, nel quale contiensi la commissione. || *Mandato ad uccidere. T. crim.* Il dar commissione ad altri che uccida: « L'uccisore fu condannato per omicidio, ed egli per mandato ad uccidere. » || *Mandato*, dicesi anche per la Polizza, con la quale chi soprintende a qualche ufficio ordina al cassiere da lui dipendente, che paghi una data somma a colui che tal polizza gli presenta: « Le farò un mandato sulla cassa: – Ci ho un mandato da riscuotere. » — Dal lat. *mandatum*.

Mandíbula. *s. f. T. anat.* Nome della mascella inferiore. — Dal neutr. pl. del basso lat. *mandibulum*.

Mandòla. *s. f.* Strumento musicale a corde, ora affatto disusato.

Mandolináta. *s. f.* Sonata fatta con più mandolini.

Mandolinísta. *s. m.* Sonatore di mandolino: « La società dei mandolinisti. »

Mandolíno. *s. m.* Strumento musicale con corde metalliche, più piccolo della mandola, che si suona percotendo leggermente esse corde con una penna.

Mándorla. *s. f.* Frutto del mandorlo, che è di forma ovale, chiuso in un guscio, come la noce, e di più gentile sapore; e si dice per estens. anche d'ogni seme chiuso in un guscio legnoso: « Mandorla del pesco, del susino, del pistacchio, ec.: – La mandorla è di due sorte, dolce e amara: – Farina, Pasta, di mandorle: – Olio di mandorle dolci: – Budino col sapore della mandorla amara: – Mandorle tostate. » || *A mandorla*, si dicono quei lavori tessuti in figura di mandorla o rombo. || *Mezza mandorla*, è pure un'opera che si fa nelle tele di lino. || *Mandorla*, Ornamento dell'ordine gotico, detto così dalla sua figura ad angolo acuto, che facevasi sopra le porte, finestre, nicchie, tabernacoli, ec. Di qui il nome di una delle più belle porte laterali del Duomo di Firenze, detta *Porta della mandorla*. — Dal lat. *amygdala*, gr. ἀμύγδαλα.

Mandorláto. *ad.* Fatto a mandorla: « Stecconato mandorlato: – Inferriata mandorlata.

Mandorláto. *s. m.* Pasta dolce, composta per la più parte di mandorle: « Biscottini e mandorlati freschi. » || *Mandorlato*, si dice a un Ingraticolato composto di legno o di canne, i cui vani, detti mandorle, sono in figura di losanga.

Mándorlo. *s. m.* L'albero che fa il frutto delle mandorle: « Fioriscono i mandorli; siamo vicini alla primavera. »

Mandra e **Mándria.** *s. f.* Il numero dei capi di bestiame; e si dice specialm. di bestiame grosso: « Mandre di cavalli: – Una mandra di vacche svizzere. » Delle bestie minute è più proprio il dire *Branco*. || Ed anche Il luogo, dove si tiene il bestiame. — Dal lat. *mandra*, gr. μάνδρα.

Mandrágola. *s. f.* Pianta di odore e sapore spiacevole, che fiorisce nell'autunno ne' boschi molto ombrosi, usata molto da' medici antichi. || *Mandrágola*, usasi popolarm. a Firenze per Artifizio inteso ad ingannare altrui, Trappoleria; con traslato preso dal titolo della nota Commedia del Machiavelli. — Dal lat. *mandragora*, gr. μανδραγόρας.

Mandriáno. *s. m.* Custode e Guidatore delle mandrie. Voce del nobile linguaggio; comunem. Buttero.

Mandrillo. *s. m.* Specie di scimmia di color grigio bruno, con piccola barba al mento di color giallo cedrino, la gola turchina e solcata, le natiche di un bel violetto; ed è animale molto libidinoso. — Dallo spagn. *mandril*.

Mandritta. *s. f.* La mano destra; ma specialm. si usa nel modo avverbiale, *A mandritta:* « A mandritta ci è il palazzo Gondi. » || *Dare la mandritta a uno*, Porsi alla sua sinistra per segno di rispetto: « L'Imperatore di Germania dava la mandritta al Re. »

Manducare. *tr.* Mangiare, conservata la forma latina, e vivo solo nel modo proverbiale, usato dagli scrocconi, *Dove si mandúca Dio ci conduca. Part. p.* MANDUCATO. — Dal lat. *manducare*

Mane. *s. f.* Mattina; voce latina, che resta solo nell'uso in composizione, come *Stamane;* e nel modo *Da mane a sera*, per Tutto il giorno, Continuamente, il quale però è più che altro proprio della poesia. — Dal lat. *mane*.

Maneggévole. *ad.* Che si può agevolmente maneggiare: « Bisogna fare un sesto maneggevole: quelle edizioni in folio sono incomode: – Arnese maneggevole. » || Detto di persona, Trattabile, Che si lascia governare e volgere al bene o al male: « Il popolo italiano è molto maneggevole: – Non aver paura, no: egli è maneggevole. »

Manéggia. *s. f. T. agr.* Spazio di terreno messo a seme, dell'estensione di due solchi: « In quel campo c'è seminato il gran turco, e c'è una maneggia di ceci. »

Maneggiábile. *ad.* Che si può comodamente maneggiare.

Maneggiaménto. *s. m.* Il maneggiare: « Quel maneggiamento continuo non può far a meno di nuocere a quel delicato stromento. »

Maneggiare. *tr.* Toccare e ritoccare con le mani, Ravvolgersi tra mano una cosa o spesso o per lungo tempo: « Maneggiare la pasta: – Non le manéggi tanto coteste pesche, le macolerà. » || E per Trattare, Adoperare, Avere tra mano: « Sono avvezzo a maneggiar questi strumenti; non abbia paura: – Scultore che manéggia bene lo scalpello: – Pittore che manéggia bene il pennello. » || E *fig.:* « Scrittore che maneggia eccellentemente la lingua, lo stile. » || *Maneggiar le entrate di alcuno*, Averne l'amministrazione. *Maneggiare negozj*, Trattarli, Condurli a compimento: « Maneggiò egli la pace: – Questo trattato lo maneggiò da sè. » *Maneggiare un cavallo*, Guidarlo, Governarlo, sì che vada a dovere: « Non c'è cocchiere che, come lui, maneggi bene quattro cavalli. » || *rifl.* Adoperarsi con sollecitudine accorta ed operosa, Destreggiarsi: « Bisogna maneggiarsi un poco, per vedere di arrivare al compimento del desiderio. » *Part. p.* MANEGGIATO.

Maneggiatóre-trice. *verbal.* da Maneggiare: Chi o Che maneggia.

Manéggio. *s. m.* L'atto e L'effetto del maneggiare, ne' diversi significati: « Strumento che resiste al maneggio: – Uomo esperto nel maneggio dei pubblici negozj, » che si direbbe anche « ne' pubblici maneggi: – Il maneggio della lingua, dello stile, del pennello. » || *fig.* Macchinazione, Trama, Operazione; che francesem. dicesi *Manovra:* « È stato tutto un maneggio de' miei nemici: – Gente espertissima in certi maneggi. » || L'esercitare i cavalli a andare a passi regolati, a far corvette, salti, ec.: onde *Cavallo di maneggio*, per Cavallo ammaestrato nelle varie andature e mosse, che si fanno fare a' cavalli nella cavallerizza. *Maneggio dell'armi, T. milit.* nome generico di tutte Le operazioni e gli esercizj, che il soldato dee fare col fucile o altra arme.

Manescalco. *s. m.* Artigiano che fa i ferri da cavallo, e gli adatta alle ugne di esso; ed anche, per pura pratica, medica le comuni e leggiere ma-

lattie di esso: « Fa il manescalco; ma anche per guarire i cavalli ne sa più d'un veterinario. » || Per dispregio suol chiamarsi *Manescalco* un Chirurgo da poco e ignorante: « No davvero che non mi vo' far curar da quel manescalco. » — Dall'ant. ted. *marahscalc*, Servo che attende alla cura del cavallo.

Manésco. *ad.* Pronto a menar le mani: « È molto manesco quel ragazzo; ed una volta o l'altra si dee trovare a qualche brutto giuoco. » || Talora si dice di cosa, e vale Che può aversi agevolmente a mano.

Manétta. *s. f.* usato generalmente nel *pl.* Specie di anelli di ferro da potersi stringere a' polsi, e de' quali si servono gli agenti della forza pubblica per assicurarsi degli arrestati: « Dopo una lunga corsa, lo presero e gli misero le manette. » || *Codice delle manette*, si dice giocosamente per il Complesso di tutte le arti ed arbitrj della bassa polizia. || *Manetta, T. lan.* Toppotto fermato alla gamba del maschio, e che fa come un'impugnatura, quando, a mano a mano che si progredisce nel cimare, si trasporta gradatamente l'intera forbice in avanti sulla tavola, spingendola a un tempo stesso il cimatore col suo fianco destro.

Manévole. *ad.* Che cede facilmente al tatto, e a chi lo stringe tra mano: « Panno fine e manevole. »

Manfanile. *s. m. T. agr.* Il bastone più grosso del correggiato, e che è tenuto in mano da chi batte le biade: « Il correggiato si compone del manfanile, della vetta e della gómbina. »

Manfrina. *s. f.* Voce corrotta da *Monferrina*, ed è nome di un Ballo, oggi usato solo dalla gente di contado: « Ballare la manfrina. » || E la Musica, con la quale si accompagna: « Sonare una manfrina. »

Manganare. *tr.* Dare il lustro ai panni, stringendoli nel torchio del mangano: « Per manganar bene i panni ci vuol molta cura. » *Part. p.* MANGANATO.

Manganatóre. *s. m.* Chi lavora al mangano: « Me l'ha guastato il manganatore questo panno. »

Manganatúra. *s. f.* L'operazione del manganare: « A que' panni gli hanno data poca manganatura. » || La spesa a ciò occorrente: « Metta in conto anche la manganatura. »

Manganèlla. *s. f.* Ciascuna di quelle panche affisse al muro ne' cori de' religiosi e nelle compagnie, le quali mastiettate s'alzano e s'abbassano.

Manganése. *s. m. T. stor. nat.* Metallo fragile, del cui ossido, che è di color grigio o nero, si fa uso specialm. nella composizione del vetro.

Mángano. *s. m.* Strumento formato di pietre grossissime, mosso per forza d'argani, sotto il quale si mettono le tele e i drappi avvolti su i subbj per dar loro il lustro; onde *Dare il mangano a un panno*, per Metterlo nel mangano per dargli il lustro. || Dicesi anche un Piccolo strettoio per dare il lustro alla biancheria dopo che è stata inamidata. || *Mangano*, si disse una Macchina militare, della quale si servivano gli antichi per iscagliare pietre nelle città assediate. — Dal gr. μάγγανον.

Mangeréccio. *ad.* Buono a mangiarsi: « Gradisce i regali di cose mangerecce. » || Gustoso a mangiarsi: « Il pane d'un giorno è più mangereccio del pan fresco. »

Mangería. *s. f.* Guadagno o Profitto illecito, fatto da chi è in uffizio o amministra negozj altrui: « Le mangerie, che si fanno da quel Direttore sono incredibili: - S'è ingrassato a forza di mangerie: - Le mangerie degl'ingegneri, ec. » — Voce familiare.

Mángia. *s. f.* Propriam. Il mangiare: « Questo cacio è ora buono per la mangia. » || Il tempo in cui un dato cibo è buono a mangiarsi; ed altresì Il punto da esser mangiato: « I prosciutti ancora non sono nella loro mangia: - Nel maggio è la vera mangia del cacio fresco di Lucardo. » — Voce usata familiarm. come *Beva*.

Mangiabambíni. *s. m. ind.* Si dice familiarm. e in ischerzo di chi nell'aspetto, ne' modi e nelle parole è terribile e feroce; ma poi a' fatti è più bonario degli altri.

Mangiábile. *ad.* Da potersi mangiare: « Questa carne non è mangiabile: - Datemi della roba mangiabile, e non di queste porcherie. »

Mangiafagiuòli. *s. m. ind.* Mangiator di fagiuoli, e si dice per dispregio: « Fiorentin mangiafagiuoli, lecca piatti e ramaiuoli. »

Mangiaguadagni. *s. m. ind.* Colui che sta per garzone in una bottega di arte vile; e anche Persona che non ha nè arte nè parte, e vive alle spese altrui.

Mangiaminèstre. *s. m. ind.* Parasito, Persona che uccella a pranzi e cene: « È uno dei mangiaminestre di casa X. »

Mangiamóccoli. *s. m. ind.* Detto per dispregio di certi preti, che per sete di guadagno uccellano a' mortorj ed altre funzioni religiose.

Mangiapáne. *s. m. ind.* Uomo disutile, e buono solo a mangiare: « È un mangiapane che non si vuol piegare a nulla. »

Mangiapòpoli. *s. m. ind.* Chi divora le sostanze de' popoli: « Coloro che più si chiamano spasimanti del popolo, sono i più rapaci mangiapopoli. »

Mangiare. *tr.* usato spesso anche assolutam., Pigliare il cibo, e mandarlo masticato allo stomaco; detto così dell'uomo come degli animali: « Mangiare un pollo, un piatto di fagiuoli: - Mangiar l'erba, la biada: - Alcuni selvaggi mangiano la carne umana: - Mangiar molto, poco: - Mangiar due volte al giorno, ec. » || Di un gran mangiatore, dicesi popolarm. *Mangerebbe la sporta a Brandano.* || Di chi appetisce avidamente un cibo, *lo mangerebbe in capo a un tignoso*: maniere famil. || *assol.* Fare i consueti pasti: « Non mangia in casa: - Mangiano insieme; ma di quartiere sono divisi. » || Rif. alla qualità dei cibi, Mangiar bene, male: « È un uomo che vuol mangiar bene: - Si mangia male e si beve peggio. » || *fig. Mangiarsi il patrimonio, la dote*, e simili, vale Consumarlo in gozzoviglie: « In poco tempo s'è mangiato un grosso patrimonio: - S'è mangiato que' po' di quattrini che aveva. » || Detto di passioni, come di quella dell'ira, dell'invidia, vale Consumar dentro, Rodere: « Lasciami stare; chè la rabbia mi mangia. » E così dicesi di uno grandem. annoiato, che *lo mangia la noia.* || *Mangiare*, dicesi figuratam. anche per Spogliare altrui fraudolentem. delle sue sostanze: « Gli strozzini gli hanno mangiato il patrimonio: - Aveva qualche migliaio di lire, e se l'è fatto mangiare agli spiritisti. » || *Mangiare in un negozio, affare*, e simili, vale Farvi guadagno illecito: « Nei pubblici incanti son molti a mangiare, e il popolo paga il desinare a tutti: - Facciamo un po' per uno a mangiare. » E in modo proverbiale: « Mangia tu, chè mangio anch'io; mangiamo tutti col nome di Dio. » || Pur figuratam. detto di cose, vale Corrodere, Consumare, Logorare, e simili: « La lima ha mangiato troppo da questa parte: - Le acque del fiume hanno mangiato la riva: - In questo punto il manoscritto è stato mangiato dal tempo. » || E le tasse, i balzelli e simili cani *mangiano* pur troppo, e lo sappiamo noi. || *Mangiare*, dicesi anche di altre cose che corrodono quelle su cui si posano: « Questi abiti li lascia mangiare alla polvere. » || *Mangiare*, dicesi pure della lontananza da un oggetto, che ne fa scomparire all'occhio del riguardante le parti più minute. || *Mangiare pan disperato, pan pentito*, Disperarsi, Pentirsi: « Lo volli sposare a tutti i costi; ma ora mangio pan pentito. » || *Mangiare il pane a tradimento*, dicesi di chi riscuote la paga di un ufficio, che non compie come dovrebbe. || *Mangiar pane e veleno.* V. VELENO. || *Mangiarsi un'ala di fegato.* V. ALA. || *Mangiare uno*, o *Mangiarlo vivo*, Andargli addosso con minacciose parole: « Poverino! m'ebbe a mangiar vivo: - Ehi, ehi, non mi mangi; non son mica pane. » || *Mangiar bestie e cristiani*, Far grandi minacce, ma per lo più a credenza, e senza effetto: « A sentirlo, parrebbe volesse mangiar bestie e cristiani. » || *Mangiare uno da' baci*, Baciarlo e ribaciarlo per grande affetto: « Appena rivide il suo figliolino, se lo strinse al petto, e lo mangiò dai baci. » || *Mangiare con gli occhi*, Guardare con grande avidità una cosa, specialm. mangereccia, od anche una persona. || Di chi ha commesso ogni sorta di scelleratezze, si dice che non *gli manca che mangiare il fuoco.* || *Mangiare*, dicesi al giuoco della dama e degli scacchi, per Impadronirsi d'un pezzo dell'avversario, e toglierlo di su 'l tavoliere. || *Cose da mangiare*, lo stesso che Cose mangerecce: « Nella dispensa tien molte cose da mangiare. » || *Santi che mangiano*, dicesi scherzevolm. di persona devota, intendendo che essa ancora può fallire. || Di cosa schifosissima, dicesi *Non ne mangerebbero i cani.* || *Chi l'ha a mangiar la lavi*, dicesi proverbialm. quando non vogliamo ingerirci di cosa o fastidiosa o dispiacente, lasciandone la cura a chi può avervi interesse. || *Chi pecora si fa, lupo la mangia.* V. PECORA. || *Mangiare*, in forza di *sost.* L'atto del mangiare: « Delicato, Schifiltoso, Sporco nel mangiare. » || Cibo, Vivanda: « Un piccion grosso col riso è un degno mangiare: - Il mangiare della locanda mi piace poco. » || Appetito, nel modo *Perder il mangiare.* || *Il mangiare insegna bere*, Il bisogno insegna operare. || *Il mangiare mangia lui*, dicesi, di chi, per quanto si nutrisca, non ingrassa mai. *Part. p.* MANGIATO. — Dal lat. *mandere*, per mezzo di un supposto *mandiare*.

Mangiaríno. *dim.* di Mangiare; Piccolo pasto, Piccola refezione: « Tanti

mangiarini guastano lo stomaco: meglio mangiare alle sue ore.»

Mangiáta. *s. f.* Il mangiare abbondantemente di una cosa, Scorpacciata: «Vo' fare una bella mangiata di beccafichi.»

Mangiatáccia. *pegg.* di Mangiata; Mangiata eccessiva: «Fece una mangiataccia, e il giorno dopo dovè purgarsi.»

Mangiatína. *dim.* di Mangiata: «Prima di partire vo' fare una mangiatina.»

Mangiatóia. *s. f.* Quell'arnese in forma di lunga cassa, fermato nel muro a una certa altezza, dove si mette lo strame innanzi alle bestie. Quella de' cavalli si dice più propriamente *Greppia*: «Va'a riempir la mangiatoia a' que' manzi.» || E scherzevolm. La tavola, dove si mangia: «È un mangiatore famoso, e mai non leva il capo dalla mangiatoia.» || *fig.*: «Si avventano furiosamente alla mangiatoia dello Stato.» || *Alzare la mangiatoia*, dicesi familiarm. per Dar poco da mangiare, o meno di prima: «Non si sazia mai; ed io bisognerà che gli alzi la mangiatoia.»

Mangiatóna. *accr.* di Mangiata; Mangiata abbondante.

Mangiatóre-trice-óra. *verbal.* da Mangiare; Chi o Che mangia; e specialmente denota eccesso: «È un mangiatore: - È una gran mangiatora: - Mangiatore di fagiuoli, di rape ec.»

Mangiatòria. *s. f.* Guadagno illecito fatto in ufficio, Mangeria: «In quell'accollo c'è stato una gran mangiatoria.» — Voce familiare.

Mangíme. *s. m.* Tutto ciò che si dà per cibo alle bestie: «Bisogna badare che alle vacche non manchi il mangime.»

Mangióne-óna. *s. m.* e *f.* Uomo o Donna che mangia eccessivamente: «Tu se' un gran mangione: moderati un poco: - Di questi mangioni se ne trova spesso.»

Mangiucchiare. *intr.* Mangiar poco e svogliatamente: «Fino a ora non mangiava: ora comincia a mangiucchiare.» *Part. p.* MANGIUCCHIATO.

Manía. *s. f.* Stato d'irregolare esaltazione della mente, procedente da malattia del cervello, che induce l'uomo ad atti impetuosi e sfrenati: «In un eccesso di manía diede del capo nel muro, e si spezzò il cranio: - Preso dalla manía, cominciò a percuoter tutti.» || *fig.*: «C'è la manía religiosa, letteraria, teologica, filosofica.» || E per Smania, Desiderio e voglia eccessiva: «Ha la manía dei cavalli, della musica, del biliardo.» — Dal gr. μανία.

Maníaco. *ad.* usato anche in forza di *sost.* Che è preso da manía: «I maniaci spesso guariscono: i melanconici quasi mai.» || Per estens. Amante eccessivamente: «Maniaco della musica: - Maniaco per le ballerine.» — Dal lat. *maniacus*, gr. μανιακός.

Maniáto. *ad.* usato nel modo *È lui maniato*, a significare somiglianza grandissima di una persona con un'altra; che più comunem. diciamo *È lui nato e sputato.*

Mánica. *s. f.* Quella parte del vestito che cuopre il braccio sino alla mano: «Quel soprabito ha le maniche troppo corte: - Tirarsi su le maniche: - Vestiti con le maniche larghe, strette, a sboffi, chiuse, ec.» || *Essere un altro par di maniche*, dicesi familiarm. per Esser la cosa molto diversa, o Andare diversamente, o Mutare essa aspetto: «Che questa voce ci sia nella lingua, è un fatto; se poi sia bene usata, questo è un altro par di maniche.» || *Esser di manica larga* o *di maniche larghe*, dicesi di que' confessori o moralisti, che facilmente assolvono o scusano certi peccati. || *Filologo, Grammatico, di maniche larghe*, Quello che accetta facilmente nella lingua voci e maniere non in tutto buone. || *Maniche*, si chiamano Quelle che, fatte per lo più di fustagno, soprappongonsi a quelle di un abito buono, e che arrivano poco sopra al gomito; e si fa per non lo guastare o logorare, quando si sta scrivendo. || *Aver roba in manica*, Saper cosa che altri non sa, o Avere intenzioni nascoste circa a un tal negozio. || *Quel che non va nelle maniche va ne' gheroni*, Quel che non si consuma o che si risparmia in una cosa, si spende in un'altra. || *Manica, T. chim.* Fornello simile di forma a una tramoggia, per uso di fonder metalli. || *Manica d'Ippocrate, T. farm.* Sacchetto di tela o di lana a forma di cono per uso di colare e chiarir liquori. || *Manica*, si usò per Piccola squadra di soldati, manipolo; e vive oggi nella maniera figurata e familiare, *Essere una manica di ladri, di birboni, di furfanti*, con lo stesso senso che *una fitta di ladri*, ec. — Dal lat. *manica.*

Manicáccia. *pegg.* di Manica: «Quel vestito sta male con quelle manicacce larghe.»

Manicare. *tr.* Lo stesso che Mangiare: voce rimasta oggi al contado. *Part. p.* MANICATO. — Dal lat. *manducare.*

Manicarétto. *s. m.* Vivanda ghiotta e cucinata squisitamente: «La mia donna mi fa certi manicaretti, che è un desío.»

Manichèo. *s. m.* Eretico fautore della dottrina di Manete, eresiarca del secolo terzo, il quale ammetteva due principj creatori o formatori del mondo; l'uno buono e autor del bene, l'altro cattivo e autor del male.

Manichétta. *dim.* di Manica: «Usano dei giubbettini con manichette corte.» || E per Manichino: «Si mettono certe manichette di drappo velato, insaldato, e se le legano sopra al gomito.»

Manichíno. *s. m.* Guarnitura fina, increspata e piegolinata, e talora ricamata, spesso di trina o merletto, con cui si guerniscono le estremità delle camicie, degli abiti da donna, ec.: «Si è fatta un bel vestito di raso, co' manichini e col goletto di pizzi di Fiandra: - A tutte le camicie ha i manichini ricamati.» || *Manichini*, dicevansi le Rovesce che erano in fondo alle maniche, che si facevano anche posticce e di roba più nobile, oppure si foderavano di pelle.

Manichíno. *s. m.* Quel fantoccio di cui si servono i pittori e gli scultori per adattarvi sopra le vesti, e studiare il panneggiamento. — Dal fiamm. *mancken*, Piccolo uomo.

Mánico. *s. m.* Quella parte di alcuni strumenti, ed utensili che serve a poterli pigliar con mano e adoperarli: «Manico del coltello, della forchetta, della vanga: - C'è una ruota con un manico, da poterla girare.» || Detto di vasi, La parte per cui si prendono, Ansa: «Una bella boccetta di vetro antica con manico: - Il manico delle ampolle: - Pentola a due manichi: - Manico della secchia, della mezzina: - I manichi della sporta.» || Detto di strumento, Quella parte di essi, che il sonatore impugna con la sinistra, premendo coi diti di essa mano le loro corde: «Manico del violino, della chitarra, del mandolino, ec.» || *Girar nel manico*, si dice proverbialm. di chi vien meno alla fede o alla promessa data: «Il B. gli aveva promesso di assisterlo; ma gli ha girato nel manico.» || *Trovare il manico a uno*, Trovare quella parte dell'animo suo, per cui egli può esser facilmente trattato: «Ho gusto che gli amici mi trovino presto il manico; e sì che dovrei desiderare il contrario per lunga e non piacevole esperienza.» || E di qui si fa la contraria frase *Non aver manico*, la quale suol appropriarsi a chi per niun modo è trattabile. || *Uscir del manico*, o simili, si dice per Uscire dai termini del dovere e fuori della usanza sua con parole o con fatti. — Da *manus.*

Manicòmio. *s. m.* Spedale dei pazzi: «L'hanno portato al manicomio.» || *fig.*: «Politico, Poeta, Filosofo, da manicomio.» — Dal gr. μανία, Pazzia, e κομεῖον, Spedale.

Manicóna. *accr.* di Manica: «Ha un vestito con certe manicone che gli penzolano.»

Manicóne. *accr.* di Manico: «Coltello con un manicone troppo lungo.» || Più spesso è *accr.* di Manica, ed è più che Manicona: «Guarda che maniconi! - Due maniconi che c'entrerebbe un moggio di grano.»

Manicottíno. *dim.* di Manicotto: «Ci sono dei manicottini da bambine, che costano una lira.»

Manicòtto. *s. m.* Quell'arnese per lo più di pelle col pelo, nel quale le donne tengono nel verno le mani per ripararle dal freddo: «S'è comprato un manicotto di martora del Canadà, e l'ha pagato mille lire.» || *Il dì d'Ognissanti manicotti e guanti*, perchè incomincia veramente il freddo.

Manièra. *s. f.* Il modo, La guisa con la quale altri procede o parlando, o scrivendo, o operando: «Non mi piace la sua maniera di scrivere: - Parla in una certa maniera che s'intende a fatica.» || Il modo di procedere conversando, Tratto, Costume: «Ha certe maniere che dispiacciono: - Benchè fosse mascherato, l'ho conosciuto a certe sue maniere.» || E *assol.* si piglia sempre in buon senso: «Ha una maniera che incanta: - Parla con maniera: - Uomo senza maniera.» Spesso si dice *Bella maniera*, ed ha più efficace significato: «Uomo di bella maniera: - Oratore che ha bella maniera nel porgere.» || E antifrasticam.: «Che maniera è questa? - Belle maniere!» || *Maniera di dire*, Frase, Locuzione: «Ha raccolto le più belle maniere di dire del Davanzati.» || Il modo proprio e speciale di un artista nel lavorare, Lo stile: «Imita la maniera di Michelangelo: - Gl'intendenti conoscono l'autore di un'opera d'arte alla maniera.» || *Di buona maniera*, detto di un'opera d'arte, Che è fatta secondo la maniera de' buoni maestri: «Il quadro è di buona maniera; ma non affermerei che sia di Ma-

riotto. » || *Di maniera*, coi verbi Lavorare, Fare; o coi nomi Quadro, Dipinto, Figura, e simili, vale Non avendo dinanzi il vero, ma dipingendo di fantasia; il che oggi, in tanto verismo, è biasimato. || Su questa voce si formano parecchi modi avverbiali: *In questa maniera*, Così, In questo modo: « Bisogna fare in questa maniera. » || *In ogni maniera, In tutte le maniere*, Senza preterire, Assolutamente, Ad ogni costo: « Bisogna che sia fatto domani in ogni maniera: - Vo' partir domattina in tutte le maniere. » || E come specie di condizionale e avversativo: « Io non lo farei codesto; in ogni maniera bisogna poi incominciar da capo. » || *Di maniera che, In maniera che*, Così che: « Cominciò tardi lo spettacolo, in maniera che si uscì dopo il tocco. » || *In che maniera?* è lo stesso che Perchè? « In che maniera iersera non venisti da me? » — Dal barb. lat. *maneria*, Modo di trattare, e questo da *manus*.

Manieráccia. *pegg.* di Maniera per Modo di procedere; Mal tratto, Malgarbo: « Ha certe manieracce, che una volta o l'altra gli danno qualche lezione: - Io non vo' più comportare le sue manieracce. »

Manierataménte. *avv.* In modo manierato, affettato: « Lavora, Dipinge, Scrive, manierataménte. »

Manieráto. *ad.* Detto di lavoro d'arte o d'artista, per Affettato, Non naturale; e trasportasi anche ad opere letterarie e a scrittore: « Pittore manierato: - Bassorilievo bello, ma un poco manierato: - Il Cesari e anche il Giordani sono scrittori manierati. »

Manierina. *vezz.* di Maniera: Maniera di procedere graziosa, e talvolta lusinghevole: « Ha certe manierine che incanta: - Con la sua manierina gli leva di sotto quel che vuole. »

Manierismo. *s. m.* Il modo di lavorare di chi è manierato, Qualità dei manieristi.

Manierista. *s. m.* Quell'artista che pecca nel manierato per voler seguitare una certa maniera convenzionale, anche dove non si accorda con la natura: « I manieristi, così in arte come nelle lettere, posson piacere per un poco, ma poi perdono presto fama. »

Manieróna. *accr.* di Maniera; e dicesi dai pittori La maniera di dipingere larga e franca: « Imita quella bella manierona di Luca Giordano. »

Manierosíno. *vezz.* di Manieroso: « Bimbo bellino e manierosino. »

Manieróso. *ad.* Di bella maniera, Che nel suo modo di procedere è urbano, cortese ed affabile: « Giovane bello e manieroso: - Tutti ammirano il suo manieroso procedere. »

Manifattóre. *s. m.* Colui che fa opere e lavori manuali, e specialm. si dice di muratori, legnaiuoli, fabbri, e simili: « Non bisogna trattenere il salario a' manifattori: - Ora ci ho i manifattori alla villa, e bisogna che ci stia da me. »

Manifattrice. *ad.* Aggiunto di industria, Che riguarda i lavori di mano. Questa sarebbe la vera voce da usarsi in luogo della sgarbatissima *Manifatturiera*.

Manifattúra. *s. f.* Qualunque lavoro che si fa a mano o a macchina, Opera di manifattore: « La manifattura del tabacco: - La manifattura della seta: - Manifatture inglesi, nazionali: - Lavoro che non costa per la materia, ma per la manifattura. » || *Manifatture*, si dice da chi ama esser italiano, per Capo di vestiario bell'è cucito: « Manifatture per corredj: - Manifatture da uomo. » Chi poi ama di esser francese, dice *Confezioni*, come qua e là per Firenze si legge sui cartelli di certe botteghe. || L'edifizio dove sono raccolte più macchine, utensili e persone per fare una tale lavorazione: « È direttore di una manifattura lassù a Milano. » In questo caso i soliti Italiani, sempre schiavi de' forestieri, direbbero *Stabilimento*.

Manifestaménte. *avv.* In modo manifesto, chiaro, certo: « Il codice è manifestamente del secolo XIII: - Si vede manifestamente la sua mala volontà. »

Manifestare. *tr.* Far nota altrui una cosa in modo chiaro e aperto: « Gli manifestò la sua intenzione di abbandonare quell'impresa: - Manifestò al Re tutto l'ordine della congiura. » || Detto di cosa, Dare a conoscere, Palesare, Rivelare: « Quell'atto lo manifestò per uomo di gran cuore. » || *rifl.* Farsi comecchessia noto, palese; detto così di persona come di cosa: « La virtù si manifèsta da ogni sua parola: - Manifestarsi nemico a uno: - Manifestarsi avverso a un'impresa: - Quell' opera si manifèsta per un plagio. » *Part. p.* MANIFESTATO. — Dal lat. *manifestare*.

Manifestatóre-trice. *verbal.* da Manifestare; Chi o Che manifesta: « Manifestatore de' segreti altrui: - La bellezza esterna è manifestatrice della interna. »

Manifestazióne. *s. f.* L'atto e L'effetto del manifestare: « Manifestazioni de' proprj sentimenti. » || *Manifestazione*, usato assolutam., dicesi Il manifestar che fa il popolo per le vie il proprio risentimento contro a un ordine di cose, o a una persona, ma senza trascorrere a violenze: « È famosa a Firenze la manifestazione del 27 aprile 1859 in Piazza Barbano: - Gli fecero una manifestazione. » — Lat. *manifestatio*.

Manifestíno *dim.* di Manifesto: « Ho fatto fare un manifestino del mio libro, per raccomandarlo agli amici. »

Manifèsto. *s. m.* Scrittura fatta da chicchessia per far pubbliche le sue ragioni, una sua impresa, un libro uno spettacolo, ec.: « Il governo provvisorio fece un manifesto per chiarire i suoi veri intendimenti: - Ho fatto un manifesto per il mio nuovo libro: - Manifesto di associazione: - Per tutte le cantonate vi sono manifesti della nuova lotteria: - Manifesti dei teatri. »

Manifèsto. *ad.* Visibile chiaramente, Palese: « Quello è manifesto segno della sua ignoranza: - In questo passo c'è errore manifesto: - Prove manifeste di un delitto: - Segni manifesti di una malattia: - La cosa si fa manifesta da sè: - Mi è manifesta la sua intenzione. » || In forza di *sost.* Cosa manifesta: « E manifesto che la colpa è tutta sua: - È manifesto quanto ciò importi a tal effetto. » — Dal lat. *manifestus*.

Maniglia. *s. f. T. art.* e *mest.* Ciascuno di que' pezzi di legno, di ferro o di qualsivoglia metallo, che servono per alzare, sollevare, una cassa, un baule, ec., come anche per aprire e serrare con facilità chiavistelli, cassette, armadj ec., e per diversi altri usi: « Cassettone con le maniglie di bronzo dorato. » || *Maniglia*, dicesi anche a Ciascuno di que' ferri in cui passano i cignoni e le ventole delle carrozze. — Dal lat. *manicula*, dim. di *manus*.

Maniglina. *dim.* e *vezz.* di Maniglia.

Maniglióne. *s. m. T. mil.* Sono quei due come orecchi, che si fanno sopra la schiena de' pezzi d'artiglieria, che servono per poterli abbrancare quando si alzano.

Manigóldo. *s. m.* Boia, Carnefice; ma ora si prende solo per Uomo di feroce natura: « A me tu sembri un manigoldo: - Che riguardi si debbono avere a quel manigoldo? »

Manilúvio. *s. m.* Immersione delle mani nell'acqua calda, e spesso con senapa e aceto, per richiamare il sangue alle estremità; e si fa per cura di certe malattie: « Per codeste accensioni di testa le farà bene un maniluvio senapato. »

Maniméssa e corrottam. **Mariméssa.** *s. f.* Il manimettere: « Manimessa di una botte, di una pezza di panno. » Questa è la voce; ma l'uso comune, dice corrottam. *Marimessa*.

Maniméttere e corrottam. **Mariméttere.** *tr.* Cominciare a usare una cosa per venirla via via consumando negli usi della vita; che dicesi anche Mettere a mano: « Domani manimetto la botte e ti mando il vino. » L'uso comune dice corrottamente *Marimettere*. *Part. p.* MANIMESSO e MARIMESSO. — Dal lat. *manumittere*.

Manína. *dim.* e *vezz.* di Mano: « Manina gentile e graziosa: - Lo prese con le sue manine: - Lo faccia da sè con le sue sante manine, » si suol dire giocosamente. || Il segno in forma di mano con l'indice steso, che si fa negli scritti e nella stampa per additar luoghi che si vogliono notare. || *Manine*, si chiamano per similit. Certi fiori delle siepi, posti a fascetti in cima al ramo, di color bianco, e di odore gentile.

Maníno. *s. m. dim.* di Mano; ma si dice solo scherzevolm.: « Allunga il manino, e pigliátelo da te. » || *Baciar manino*, si dice familiarm. per Fare atto di sommissione, Riconoscere per da più: « L'hai visto il nuovo libro del G.? Eh lì, caro mio, bisogna baciar manino. »

Manipolare. *tr.* Trattare con le mani più volte, e rimestando in più modi; e si dice di una cosa, ove entrino diversi ingredienti, che debbano fare tutto un composto: « È valentissimo per manipolare la cioccolata: - Manipolare confezioni, lavori, ec. » || *fig.* dicesi anche di altre cose; ma ha del beffardo: « Hanno in tre o quattro manipolato quella legge: - Questi programmi furono manipolati dai soliti mestoni. » *Part. p.* MANIPOLATO.

Manipolatóre-trice. *verbal.* da Manipolare; Chi o Che manipola: « Manipolatore di veleni: - Manipolatori di programmi. »

Manipolazióne. *s. f.* L'atto e L'effetto del manipolare: « Valentissimo per la manipolazione della cioccolata. »

Manípolo. *s. m.* Tante spighe, quante ne può stringere in una volta la mano del mietitore. || *T. eccl.* Striscia di drappo, che tiene al braccio man-

co il sacerdote nel celebrare la messa. || *T. stor. Manipolo,* fu appresso i Romani Una schiera, composta di due centurie di fanti. — Dal lat. *manipulus.*

Manna. *s. f.* Il cibo, che, secondo la Bibbia, pioveva miracolosamente dal cielo agli Ebrei nel deserto, che si dice avesse ogni sorta di buon sapore: « Gli Ebrei cominciarono a disgustarsi della manna e desideravano le cipolle d'Egitto. » || *Essere una manna,* suol dirsi Di cosa che ci torna molto gustosa o gradita: « Questa frittatina, con l'appetito che ho, è una manna. » *fig.*: « Quest'acqua è manna per la campagna: - Un po' di vino su questa ora bruciata sarebbe manna. » || *Gli è piovuta la manna dal cielo,* diciamo quando è accaduto ad alcuno qualche cosa molto a proposito. || *T. farm.* Sostanza dolcigna, quasi resinosa, che geme dai frassini, incidendo ad essi la scorza, e che si usa come purgante: « La manna mescolata con la sena, e fattone decotto, è purgante assai leggiero. » — Dal basso lat. *manna.*

Manna. *s. f. T. agr.* Covone, o Manipolo di paglia, o di sermenti. || In prov. *Una spiga non fa manna,* Da un solo fatto non si può argomentare il tutto, Un solo caso non fa regola, che dicesi anche, e più comunem. *Una rondine non fa primavera.* — Dal lat. volg. *manna.*

Mannáia. *s. f.* Grossa scure a doppio taglio, e quella specialmente che usava il boia nel decapitare i rei. Ora si chiama così Il ferro orribilmente tagliente della ghigliottina. || *Mannaia,* dicesi anche Un grosso ferro tagliente e con due manichi per gli usi della cucina, e specialm. a far battuti. — Dal basso lat. *mannaria.*

Mannaiétta. *dim.* di Mannaia, nel senso di arnese da cucina.

Mannaióne. *s. m. accr.* di Mannaia; Mannaia grande, nel senso d'istrumento da cucina.

Mannáro. *ad.* Aggiunto di Lupo, e s'intende Un animale immaginario, che si nomina per ispauracchio a'bambini: « Se sei cattivo, chiamo il lupo mannaro: - Non ci andare laggiù, c'è il lupo mannaro. » || *Lupo mannaro,* Nome volgare di una sorta di malattia epilettica. — Forse da *mania.*

Mannèlla. *s. f. dim.* di Manna; Piccolo covone di paglia o di spighe, od altro: « Si scelgono le migliori spighe, e se ne fa mannelle. » || *Mannella di spago,* Piccola matassa di spago, fatta servendosi della mano come di un naspo.

Mannèllo. *s. m.* Fascetto di spighe, di sermenti o di altro, tanto grande quanto si possa stringer con la mano: « Un mannello di paglia da cappelli: - Un mannello di canapa cordata. »

Mannerino. *s. m.* Agnello o Capretto castrato e ingrassato: « Gli dettero della pecora per mannerino. » — Probabilm. dal gr. μανός, Morbido, Tenero.

Mannòcchia. *s. f.* Fascio di scope o d'altri legnami forti e sottili, che, legato con vimini, ginestre, o simili, serve a collegare la terra per fare fortificazioni. — Da *manna.*

Mano. *s. f.* Membro del corpo umano, col quale termina il braccio, e di cui l'uomo si serve per prendere le cose, toccarle e fare altre operazioni, che altrimenti gli sarebbero impossibili. Nel *pl.* fa *Mani:* « Mano destra, sinistra: - Mano piccola, grossa, gentile, delicata, callosa, ec.: - Dita della mano: - Mano aperta, chiusa: - Avere, Tenere, in mano: - Stender la mano: - Porre la mano su checchessia, ec. » || Talora per similit. dicesi anche per Le zampe anteriori di alcuni animali domestici. || *Mano,* dicesi anche per Parte, Lato; specialmente nelle maniere avverbiali *A mano destra, A mano sinistra.* || *Mano,* figuratam. vale Potere, Balìa; onde le maniere *Avere, Essere, in mia, tua ec. mano, Mettere, Consegnare, Dare* ec. *in mano altrui,* o *nelle mani altrui* ec.: « Non è in mia mano il fare quanto voi chiedete: - Ha in sua mano tutta l'amministrazione: - Lo mise in man del tribunale. » || Aiuto, Soccorso, specialm. nel modo *Dare una mano:* « Dategli una mano, perchè da sè non l'alza quel peso: - Se voi mi date una mano, potrò ottènere quello che domando. » Nel qual senso dicesi per più significazione *Dare man forte.* || *Mano,* vale anche Carattere di scrittura, proprio di ciascuno, e dicesi pure *Mano di scritto:* « La lettera è anonima, ma fu riconosciuta facilmente la mano di scritto: - Cotesta non è la mia mano: - Ha una bella o brutta mano di scritto. » || E per Opera, specialmente in lavori d'arte: « L'opera è di eccellente lavoro; e basta dire, mano di Mecarin Beccafumi. » || Ed anche L'opera che uno ha messo in un lavoro altrui per renderlo migliore: « Ci si vede la mano del maestro. » Ed estensivam. rif. a cose morali: « Qui ci si vede chiaro la mano di Dio: - In questo imbroglio c'è la mano di quel briccone. » || *Mano,* dicesi anche per Attitudine naturale a una cosa; onde *Averci,* o *Non averci la mano,* vale Esservi o Non esservi naturalmente inclinato: « Ai complimenti non ci ho la mano. » || E per Condizione, Qualità, rif. a persone, quasi sempre nel modo *Di bassa mano,* per Di umile, Di vile condizione: « Gente di bassa mano. » || *Mano di colore, di tinta,* e simili, o solam. *Mano,* dicesi Ciascuno degli strati di colore, di tinta ec. che si stendono su tela, tavola ec.: « Gli si dà due mani di vernice: - Gli ha dato tre mani di colore. » || *Mano,* prendesi anche per Quantità o Numero indeterminato, ma non grande: « Sono una mano di bricconi: - Gli ha fatto una mano di complimenti: - Non vale una man di noccioli. » || *Mano,* dicesi in alcuni giuochi La precedenza che un giocatore ha sugli altri di far giuoco il primo: « Questa volta la mano tocca a me. » Onde *Esser di mano,* per Avere tale precedenza; *Passar la mano,* Cedere ad altro compagno questo diritto. || *Mano,* dicesi Il numero di sei uova, tre per mano, allorchè si contano quando se ne acquista una certa quantità: « Sono cinquanta mani, vale a dire venticinque dozzine, e costano venti lire. » || *Mano, T. cart.* Un numero di ventiquattro fogli di carta da stampa, se la carta è di fabbrica nostrale; di venticinque, se di fabbrica straniera. || *Mano benedetta,* dicesi familiarm. di quella, a cui riesce facilmente e bene qualunque cosa. I contadini dicono, che la massaia, a cui riesce sempre bene il cacio, *ha la mano benedetta.* || *Mano di Dio.* V. DIO. || *Ultima mano,* Il compimento e la perfezione dell'opera; con figura presa dai pittori: « Dare l'ultima mano a un lavoro: - Mancare dell'ultima mano, ec. » || *Giuoco di mano,* lo stesso che Giuoco di prestigio, e figuratam. Artifizio ingannevole: « Professori che con giuochi di mano danno a credere agli scolari le cose più assurde. » || *Imposizione delle mani.* V. IMPOSIZIONE. || *Mano d'opera,* Il lavoro che si aggiunge alla materia, e Il prezzo di esso: « Oggi la mano d'opera costa precisamente il doppio di quel che costava prima. » || *Lume a mano.* V. LUME. || *Mano morta,* che anche scrivesi congiuntamente *Manomorta, T. leg.* Possessioni, che non si possono nè alienare nè convertire, come sono quelle delle chiese, dei conventi, ec.; ma le nuove leggi hanno in Italia abolita la mano morta. || *A mano,* posto avverbialm., o come a modo aggiuntivo, dicesi di alcune cose, che facciamo con la mano, per distinguerle da quelle che si fanno con le macchine: « La carta a mano è più forte di quella a macchina: - Filo a mano o a macchina. » || Ed anche di ordigni che si muovono o si fanno agire con la mano: « Torchio a mano: - Macinello a mano. » || *A mano,* vale anche semplicem. Con le mani: « Attinger l'acqua a mano: - Condurre uno a mano: - Prendi il cavallo a mano. » || *A mano,* col verbo Avere, vale Aver cominciato ad usare una cosa, Averla manimessa: « Ho a mano una botte, e se ne vuole, mandi i fiaschi vuoti: - Non bisogna avere a mano più prosciutti alla volta. » || *A mano a mano,* Successivamente, Via via: « In capo di tavola sedevano i Principi; gli altri a mano a mano, secondo la dignità. » || *A mano a mano,* vale anche Secondo che, A misura che, Volta per volta: « A mano a mano che vengono, fateli passare. » || Ed anche per A poco a poco: « Cominciò a mano a mano a dimostrare la malignità dell'animo suo. » In questi sensi molti dicono e scrivono *Mano a mano,* ma scorrettamente. || *A mano, Alla mano,* e men bene, *Sotto mano,* detto di cosa, vale Che è così vicina da poterla agevolm. prendere con mano, In pronto; ed estendesi anche a cose morali: « Di questa voce ci sono molti esempj, ma non li ho qui a mano, o, alla mano. » || *Alla mano,* lo stesso che In mano; ma *In mano* è preferibile: « Lo minacciò con un coltello alla mano. » || *Alla mano,* aggiunto di persona, vale Conversevole, Facile a trattare con tutti: « È un signore alla mano; andate, e vi riceverà cortesemente. » || *Alle mani del* ec. scrivesi talora nelle sopraccarte delle lettere, come indirizzo di esse: « Alle mani del signor N. N. » || *A su' mano,* dicesi di podere, campo o simili, che si faccia lavorare a spese nostre, e non si tenga a mezzeria: « Ha alcune terre che fa a su' mano. » || *A una mano, A due mani,* dicesi di strumenti, che si adoperano con una o con due mani: « Prese uno spadone a due mani, e cominciò a fare alla tonda. » || *A due mani, A quattro mani, A otto mani,* dicesi di un Pezzo musicale da eseguirsi o soli, o in due o in tre o in quattro sonatori, su uno o due pianoforti: « Sonarono un pezzo a quattro mani. » || *A man salva,* col verbo Rubare, vale Sicuramente, Senza perico-

lo: « Rubano a man salva, perchè gli altri tengono loro il sacco. » || *A piene mani*, Abbondantemente, Copiosamente; anche *fig.*: « Spargevano fiori a piene mani: – Seminare vitupero a piene mani. » || *A mani giunte*, Con le mani congiunte in atto di preghiera, e figuratam. Con grande fervore di preghiera: « Vi supplico a mani giunte, che vogliate esaudire una povera vedova. » || *Armata mano*, lo stesso che Con mano armata, Con armi: « Entrarono armata mano nella città, e uccisero quanti incontrarono. » || *Con le mani in mano*, dicesi familiarm. per Oziosamente, Senza far nulla, Senza provvedere a sè stesso: « Se ne sta tutto il giorno con le mani in mano: – Qui non è tempo di starsene con le mani in mano, ma di provvedere a' casi nostri. » Nello stesso senso dicesi *Con le mani a cintola.* V. CINTOLA. || *Con le mani e co' piedi*, pur detto familiarm. vale Con ogni sforzo, A tutto potere: « Si adoperò con le mani e co' piedi; ma non fece nulla: – So che vi adoprerete con le mani e coi piedi per ottenermi la grazia. » || *Di mano in mano*, Successivamente, Volta per volta: « Di mano in mano che arrivano i libri, distribuiteli negli scaffali. » || *Di lunga mano*, dicesi per Molto, Assai: « È di lunga mano più bello: – Si lasciò di lunga mano addietro tutti gli altri. » || Vale anche Da molto tempo, Da un pezzo: « Que' moti politici erano di lunga mano preparati. » || *Fra mano*, o *Tra mano*, *Per le mani*, col verbo Avere, vale In via, In corso, di lavoro: « Avete ancora terminato quel lavoro? – No, l' ho sempre fra mano. » || *Fuor di mano*, detto di luogo, vale Lontano, Distante, dalla via che comunem. si tiene, o dalla nostra: « Son luoghi fuor di mano, e pochi ci capitano: – La villa del F. mi resta fuor di mano. » || *Di prima*, *Di seconda*, *Di terza mano*, dicesi propriam. di una merce, secondo che va direttamente dal produttore, dal possessore, e simili, nelle mani del primo, del secondo o terzo venditore: « Ha una bottegucccia, dove vende la roba di terza mano, dando tutto il guadagno agli altri: – Vende di prima mano, e può far delle agevolezze: – L'ho comprata di seconda mano. » || *fig.* *Erudizione*, *Dottrina*, e simili, *di terza*, e talora anche *di quarta mano*, dicesi di erudizione, dottrina non da sè acquistata, ma presa di qua e di là, e data come propria: mercanzia oggi in gran voga. || *Per mano*, vale Per mezzo: « Vi mando per mano di G. questa lettera. » || *Sotto mano*, e *Di sotto mano*, Di nascosto, Celatamente: « Gli fece intendere sotto mano che gli avrebbe accordato quello che palesemente gli negava: – Mandò di sotto mano gente ad aiutarlo. » || *A mani vuote*, o *Con le mani vuote*, vale Senza portar nulla di roba o di denaro, o Senza la cosa che si sperava: « In quella casa non ci va mai a mani vuote: – Se ne ritornò con le mani vuote. » || MODI. *Alzar le mani*, Fare atto di percuotere, ed anche Percuotere: « Non alzate le mani, perchè io farei più presto di voi: – Per nulla nulla alza le mani. » || *Andar per le mani di molti*, o *di pochi*, dicesi più spesso di libro che sia letto da molti o da pochi: « A questi giorni il libro dell' X. va per le mani di tutti. » || *Andar per mano di tribunale*, Ricorrere al tribunale per difendere le proprie ragioni: « Piuttosto che accomodarsi con le buone, vollero andare per mano di tribunale. » || *Appiccicarsi alle mani la roba altrui*, dicesi per Appropriarsi che alcuno fa di una parte di essa illecitamente: « A me della roba altrui non mi se n' è mai appiccicata alle mani. » || *Avere alle mani una cosa, un argomento*, e simili, Lavorarvi attorno, Trattarlo. || E detto di persona, Averci che fare: « Ho alle mani certa gente, con la quale ci vuole gran giudizio. » || *Aver buono in mano*, con figura presa dal giuoco delle carte, vale Aver buone ragioni, prove, Esser sicuro intorno alla cosa, di che si tratta: « Io ho tanto buono in mano, da non temere alcuna contradizione: – Ho tanto buono in mano, da dirvi: state sicuro. » || Nello stesso senso *Aver tanto in mano.* || *Aver fra le mani alcuno*, Impadronirsi della sua persona: « Se l' ho fra le mani, sentirà lui. » || *Aver mano in una cosa*, Avervi parte nel condurla, nel tirarla a fine: « In questa pratica c' ebbe mano anche il C.: – In quel negozio c' ebbero mano molti. » || *Aver le mani bucate* o *forate*, dicesi di chi spende troppo largamente: « È una donna che ha le mani bucate, e ciò che ha non è suo. » || *Aver le mani lunghe*, dicesi di chi ha potenza grande, e la fa sentire anche di lontano: « I principi una volta avevano le mani lunghe. » || E familiarm. di chi è ladro: « Lo rimandai dal servizio, perchè aveva le mani lunghe. » || *Aver le mani in pasta.* V. PASTA. || *Aver le mani legate*, Non poter liberamente operare, Essere impedito di fare la propria volontà: « Volentieri vi accorderei quello che chiedete; ma qui ho le mani legate. » || *Cavar di mano altrui una cosa*, Indurlo con bel modo e con arte a darcela. || *Cavar di mano altrui un ceffone, un pugno*, e simili, Costringerlo col nostro portamento, con le nostre provocazioni, a darcelo: « La sua insolenza avrebbe cavato di mano un ceffone anche a San Francesco. » || *Cavare* o *Levare le mani di qualche cosa*, vale Terminarla, Sbrigarla: « È un uomo che non cava le mani di nulla: – Spero alla fine dell'anno di aver levato le mani da questo Vocabolario. » || *Cedere*, o *Dare altrui la mano*, propriam. vale Metterglisi alla sua sinistra per riverenza ed ossequio; e figuratam. Dare altrui la precedenza in checchessia: « Nella lingua cinese gli cedo la mano; nell' italiana egli la deve cedere a me. » || *Dare* o *Battere le mani nel viso ad alcuno*, Schiaffeggiarlo. || *Essere a mano*, detto di un lavoro manuale, vale Essere in via d'esecuzione. || *Essere in buone* o *in cattive mani*, vale Essere trattato da persona esperta o inesperta, onesta o disonesta: « Non dubitate, l' affare è in buone mani: – Ahi! quel malato è in cattive mani. » || *Far Gesù con tre* o *con cento mani.* V. GESÙ. || *Far man bassa*, propriam. Uccidere quanti s' incontrano, Non dar quartiere; detto di milizie: e figuratam. Rimandar tutti o quasi tutti da un uffizio, da un servizio, e simili: « I nuovi signori fecero man bassa sui vecchi impiegati: – Gli eredi fecero man bassa sulla servitù. » || E rif. a cose, Rubarle, o Sperperarle: « I ladri, entrati nella villa, fecero man bassa su tutto quel che trovarono: – Invasero il giardino, e fecero man bassa su ogni cosa. » || *Far toccare con mano una cosa*, Farla chiaramente conoscere, Darne le prove più patenti: « Io ti farò toccar con mano la infedeltà di colui, che tu credi amico: – Non ci credevo; ma mi fu fatto toccar con mano. » || *Giurare* o *Prestar giuramento nelle mani di alcuno*, Giurare presso a colui che ha legittima autorità di ricevere il giuramento: « Stamani i nuovi ministri hanno prestato giuramento nelle mani del Re. » || *Guadagnare*, *Levare*, *Togliere*, *Rubare*, *la mano*, dicesi di cavallo che imbizzarrisca e non si lasci più condurre dal freno: « I cavalli della carrozza guadagnarono la mano al cocchiere, e si dettero a fuggire. » || *fig.* detto di persona, Scuotere il freno della soggezione: « Oramai quel ragazzo gli ha tolto la mano, nè c'è più speranza di farlo stare a dovere. » || *Imporre le mani.* V. IMPORRE. || *Lavarsi le mani di una cosa*, o anche *di una persona*, Non se ne impacciar più; con figura presa da quanto fece Pilato verso G. Cristo: « Pensateci voi; io me ne lavo le mani. » || *Menar le mani*, Percuoter con replicati colpi: « Son buono finchè ce n' entra; ma se comincio a menar le mani, lo sentiranno essi. » || *Menar mani e piedi*, Fare qualunque sforzo, Adoperarsi a tutto potere: « Menò mani e piedi per ottenerlo; ma non vi riuscì. » || *Mettere* o *Porre mano a un lavoro*, Incominciarlo: « Ho posto mano a una traduzione delle Satire d' Orazio. » || *Metter mano alla spada* o *ad altra simile arme*, vale Impugnarla: « A quelle parole mise mano alla spada: – Per nulla nulla mettono mano al coltello. » || *fig.* rif. a prove, argomenti e simili, Incominciare ad esporli: « Mano alle prove, e meno discorsi. » || E nell' un senso e nell' altro, usato assolutam. e come per comando: « Mano alle spade: – Mano alle pistole: – Mano agli argomenti. » || *Metter le mani in un lavoro, in un negozio, affare*, e simili, Incominciare a spendervi l' opera propria, o consiglio, od anche Intervenirvi con la propria opera, o Provvedervi: « Mette le mani in mille lavori, e non ne conduce a termine neppure uno: – Qui se non ci mette le mani il Ministro, le cose finiranno male: – Speriamo che Dio benedetto ci metta le sue sante mani. » || *Metter le mani innanzi per non cadere*, dicesi proverbialm. di chi accusa altrui d' una colpa, della quale non è egli men reo; od anche di chi fa scuse per ripararsi da qualche accusa. || *Mordersi le mani*, Pentirsi gravemente di una cosa: « S' è lasciata sfuggire l' occasione, ed ora si morde le mani. » || *Parar mano o la mano*, Stenderla per ricever checchessia. || *Pizzicare*, o *Prudere le mani*, dicesi per Aver voglia di picchiare alcuno: « Ragazzi, buoni, perchè è un pezzo che mi pizzicano le mani. » || *Portare uno in palma di mano*, Dimostrargli grande stima, affetto, lodandolo, difendendolo, e simili: « È un caro giovane, e tutti lo portano in palma di mano. » || *Prendersi per la mano*, figuratam. Accordarsi due o più a fare o dire una cosa: « In quel ministero si son presi tutti per la mano, e non c' è

verso di spuntarla. » || *Stare* o *Essere alle mani di alcuno,* Stargli sottoposto, Essere alla sua discrezione: « Caro mio, siamo alle mani de' cani, e bisogna aver pazienza: - Quel povero vecchio è alle mani di servitori pessimi. » || *Stender la mano,* vale figuratam. Chieder l'elemosina: « Se vanno di questo passo, si ridurranno a stender la mano. » || *Tener di mano ad uno in cosa non buona,* Aiutarlo in essa: « In tutte le sue bricconate il servitore gli tien di mano. » || Particolarm. dicesi di chi aiuta ladri, assassini, nelle loro malvage opere, che dicesi anche Far il manutengolo: « I ladri sarebbero molti meno, se non ci fosse chi tien loro di mano. » || *Toccare altrui la mano,* Dargli qualche mancia, Fargli qualche regalo: « Prima di partire, toccò la mano al cameriere: - Se tu non gli tocchi la mano, non ottieni nulla. » || *Uscire, Fuggire, Scappar, di mano ad uno,* Uscire dalla sua potestà: « Se l'è lasciato scappar di mano; ed ora non lo raggiunge più. » || Di cosa, occasione ed opportunità: « Non vi lasciate fuggir di mano quella villa; è un acquisto assai buono. » || *Venire alle mani,* Azzuffarsi: « Gli eserciti vennero alle mani a Custoza: - Dopo essersi scambiate poche parole, vennero alle mani. » || PROVERBJ. *Una man lava l'altra, e tutte due lavano il viso,* Gli uomini si debbono vicendevolmente giovare, e dalla reciprocità dei servizj dipende l'utile di ciascuno. || *Tirare il sasso e nasconder la mano,* Nuocere altrui celatamente per non essere scoperti; arte degli ipocriti. — Dal lat. *manus.*

Manomésso. *part. p.* di Manomettere.

Manométtere. *tr.* Lo stesso che *Manimettere,* il quale è più comune quando si tratta di cose che si cominciano a usare per consumarle a poco alla volta; ma in altri sensi è più in uso sotto questa forma, come nel senso di Alterare, Guastare, Violare, o simile: « Non è lecito manomettere a quel modo gli antichi testi: - Governo che manomette rapacemente i diritti del popolo. » || *T. stor.* Ridurre alcuno di servitù in libertà. *Part. p.* MANOMESSO. — Dal lat. *manumittere.*

Manomissióne. *s. f.* Il manomettere: « Manomissione di diritti altrui. » || E nel senso storico, Il ridurre alcuno di servitù in libertà. — Lat. *manumissio.*

Manomòrta. V. MANO.

Manóna. *accr.* di Mano: « Ha certe manone che bisogna vedere. »

Manóne. *s. m. accr.* di Mano; è più che Manona: « Bada, se ti dà uno scapaccione con que' manoni, pover'a te! »

Manòpola. *s. f.* Anticamente era L'armatura della mano, con guanto di ferro a scaglie, con falda di lastra, che veniva fin sopra il polso. || Ora s'intende solo per Lista trasversale, che è finimento rivoltato delle maniche dei vestiti e dei guanti: « Anche alle donne usano i vestiti con le manopole, e i guanti con le manopole. »

Manoscritto. *s. m.* Libro scritto a mano; e specialm. s'intendono quelle opere scritte a mano innanzi l'invenzione della stampa, o almeno che hanno qualche antichità o qualche pregio: « Catalogo dei manoscritti di una Biblioteca: - Manoscritti del secolo XIV: - Manoscritto in cartapecora, in carta bambagina. » || E per Lo scritto, che deve essere messo alla stampa: « Non c'è più manoscritto, ed è convenuto sospendere la stampa. » || Carta manoscritta di qualche illustre personaggio o scrittore: « Possiede un manoscritto del Cavour: - I manoscritti del Manzoni. » — Dal lat. *manuscriptum.*

Manoscritto. *ad.* Non stampato, ma scritto a mano: « Le opere di lui stampate e manoscritte: - Fece una composizione per nozze, ma gliela mandò manoscritta. » — Dal lat. *manuscriptus.*

Manóso. *ad.* Detto di panno o tela, vale Cedevole al tatto, Arrendevole stringendola con la mano: « Bel panno, fine, manoso, e non molto caro. »

Manovále. *s. m.* Quell'operaio che porta al muratore la calcina, i mattoni od altro che possa bisognare al suo lavoro: « Pover' uomo! fa il manovale, e guadagna una lira e mezzo al giorno: - Certi letterati sono ricompensati dagli editori in modo che a fatica hanno una giornata da manovale. » || *fig.* e in dispregio: « Parecchi deputati non sono altro che manovali del ministero: - Molti si trovano professori per aver fatto i manovali a' capi della rivoluzione. » — Dall'ad. lat. *manualis.*

Manovèlla. *s. f.* Bastone corto e grossotto, che serve di leva ad alzar gravi pesi: « È così grosso, che se casca in terra, ci vuol la manovella per rizzarlo. »

Manòvra. *s. f.* Tutti insieme gli Esercizj e le evoluzioni militari: « È la stagione delle grandi manovre: - Alla tal ora c'è le manovre al Campo di Marte. » || E per Tutte le operazioni che si fanno per dare ad una nave un moto o una direzione particolare; ed i marinari chiamano *Manovra,* anche Tutte insieme le funi necessarie a mettere la nave in moto. || Anche nelle strade ferrate chiamano *Manovre,* Le operazioni occorrenti per attaccare o staccare uno o più legni da un treno. || † *fig.* Tutte le simulazioni e dissimulazioni, tutti gli artifizj, che altri fa per giungere a un fine: « Questa è una manovra del partito democratico: - Sono manovre parlamentari. » In questo caso la parola italiana sarebbe *Maneggio* od *Operazioni.* — Dal fr. *manœuvre.*

Manovrare. *tr.* Far manovre in tutti i significati: « Gli Inglesi sono i migliori marinari per manovrare: - Nel Campo di Marte i soldati ci manòvrano bene. » *Part. p.* MANOVRATO. — Dal fr. *manœuvrer.*

Manritta. *s. f.* La mano destra, La dritta: « Lo prese per la gola con la mancina, e con la manritta cominciò a dargli de' pugni: - Scrive meglio con la mancina che con la manritta. » || Lato destro, Parte destra: « A manritta ci stava il Re: - Dalla manritta non ci so camminare. » Voce familiare. — Da *mano* e *dritta.*

Manritto. *ad.* Che è dalla manritta: « Cavallo manritto di una pariglia: - Occhio, Orecchio, manritto. »

Manrovèscio. *s. m.* Colpo dato altrui nel viso col rovescio o dorso della mano: « Gli diede un manrovescio che lo buttò in terra. » || Colpo dato con la spada a persona che sia dietro a te; chè allora è necessario rovesciare la mano: « Quando se lo sentì vicino, gli menò un manrovescio, e gli tagliò il capo di netto. »

Mansionário. *s. m.* Cappellano corale: così in alcune provincie toscane. — Dal basso lat. *mansionarius.*

Mansióne. *s. f.* Dicevasi un tempo Lo spedale per i pellegrini. || † Per Ufficio, Incumbenza, è voce da rigettarsi. — Dal lat. *mansio.*

Mansuefare. *tr.* Ridurre a mansuetudine, Far divenire mansueto: « Abilissimo a mansuefare tigri, falconi ed altri animali. » || *fig.* Acquietar lo sdegno di alcuno, riducendolo mite e benigno: « Montò sulle furie, ma con dolci parole lo mansueféce. » *Part. p.* MANSUEFATTO. — Dal lat. *mansuefacere.*

Mansuetaménte. *avv.* Con mansuetudine: « Trattava tutti benignamente, e mansuetamente si conduceva anche con chi non lo amava. »

Mansuèto. *ad.* Si dice propriamente degli animali domestici, ed avvezzi a lasciarsi trattare o governare dall'uomo: « Il bove è l'animale più mansueto e più utile. » || Detto di persona, vale Benigna ed affabile: « Si porge mansueto con tutti. » || Che manifesta mansuetudine: « Rispose con le più mansuete parole: - Con voce ed atti mansueti: - Occhio mansueto: - Sguardo mansueto, ec. » — Dal lat. *mansuetus.*

Mansuetúdine. *s. f.* La qualità dell'animale mansueto: « La mansuetudine dell'agnello, del bove, ec. » || Se parlasi dell'uomo, Disposizione abituale dell'animo contro l'impeto dell'ira: « La mansuetudine del ministro rese arrogante il segretario: - Da ogni parola o atto trasparisce la sua mansuetudine: - Mansuetudine del cuore, dello spirito, degli atti, delle parole. » — Dal lat. *mansuetudo.*

Mantèca. *s. f.* Composizione fatta di varie sostanze grasse, mescolate insieme rimenandole molto, facendo loro prendere una certa spessezza e viscosità, alla quale generalmente si mescola qualche odore, e si usa per ungersi i capelli. || Si usa anche in medicina per fare unzioni. || *Manteca,* si dice dispregiativam. di sostanze da mangiare, che abbiano apparenza di essa: « O che è questa manteca? » — Dallo spagn. *manteca,* Burro.

Mantecare. *tr.* Rimenare e sbattere, in vaso da ciò, diverse sostanze, per farne manteca: « Uniscono il burro e il grasso al fegato d'oca, e lo mantècano per tre ore: - Disfanno il caccaos, e bagnandolo spesso, lo mantecano ben bene sulla pietra: - Mantecare i sorbetti. » *Part. p.* MANTECATO.

Mantellàccio. *pegg.* di Mantello; Mantello lacero, vecchio o di brutta forma.

Mantellare. *tr.* Propriam. Coprir con mantello; ma usasi solo nel *fig.* per Nascondere, Ricoprire un vizio con apparenza della virtù contraria: « Mantèllano la loro nequizia con le vane mostre di pietà e di religione. » *Part. p.* MANTELLATO. || In forza di *sost. Mantellate* si chiamano Certe religiose dell'ordine de' Servi, così chiamate dal portare un piccolo mantello sopra la tonaca.

Mantellétta. *s. f.* Veste di cerimonia, in forma di piccol mantello, la quale cuopre solo le spalle, ed è in-

segna di prelati, e di alti ufficiali in qualche Corte: « I prelati romani hanno la mantelletta paonazza: - I grandi di Spagna hanno la mantelletta ornata di ricami ricchissimi. » || Si dice parimente di quelle che si mettono alle immagini delle Madonne. || Foggia di sopravveste a guisa di piccolo mantello, che portano le donne.

Mantellétto. *dim.* di Mantello; Mantello non troppo ampio, nè troppo lungo: « Mantelletto che appena arriva al ginocchio: - Il mantelletto dei bersaglieri. »

Mantellina. *s.f. dim.* di Mantello; Piccolo mantello, usato per lo più dalle donne. || *Mantellina, T. mur.* L'intonaco che veste la gola di un pozzo.

Mantellino. *dim.* di Mantello. || E per Quella coperta di seta ricamata, con la quale si tengono coperte alcune sacre immagini.

Mantèllo. *s. m.* Ampio vestimento senza maniche, più o men largo, che si porta nell'inverno sopra gli altri abiti. || *Mantello da donna,* Sopravveste della stessa forma, ma un po' meno lungo e largo, e più elegante: « Per ripararsi dal freddo la miglior cosa è un buon mantello. » || *fig.* Scusa, Copertina, Pretesto; usato più spesso nella maniera *Sotto il mantello di* ec.: « Sotto il mantello dell'amicizia gli turbò la pace di casa: - Sotto il mantello dell'amor di patria commettono ogni nequizia. » || *Voltar mantello,* Mutar parte; e riferiscesi più spesso a cose politiche: « Vide che di là si mangiava, e voltò mantello, » che più spesso si dice *Rivoltar la giubba.* || *Aver mantello per ogni acqua,* dicesi proverbialm. di chi è pronto a seguire questo o quel partito, secondo l'utilità propria. || *Mantello,* Pelame dei cavalli o d'altre bestie, in quanto riguarda il colore o la disposizione delle macchie: « Un nobile cavallo con mantello leardo: - I cani di Terranuova hanno un bellissimo mantello. » — Dal lat. *mantellum.*

Mantellóne. *accr.* di Mantello; Mantello molto ampio e lungo.

Mantellúccio. *dispr.* di Mantello: « Porta un mantelluccio tutto scolorito e rattoppato. »

Mantenére. *tr.* Conservare una cosa nelle buone condizioni o in quel grado, in cui presentemente è; e riferiscesi a cose tanto materiali quanto morali: « I giardini di Firenze son belli; ma costano molto per mantenerli: - Ogni governo dee studiarsi di accrescere e di mantenere la prosperità de' suoi popoli: - Mantenere il lustro della famiglia: - La forza è ordinata a mantener l'ordine: - Mantenere il calore, la traspirazione. » || Rif. a persona, Fornirle il necessario per vivere: « Mantiène a sue spese più di cento persone: - Spendo un occhio per mantener la famiglia: - A mantenere un esercito ci vuole oro a bizzeffe. » || Rif. a istituzione, o simile, Somministrare il denaro perchè possa sussistere: « Mantenere una scuola, un istituto. » || Rif. a vizj, vale Dare ad alcuno i denari perchè li spenda in cose non buone: « La mamma per istolto amore gli mantiène i vizj. » || *Mantenere una donna,* ha mal senso. || *Mantenere,* rif. a promessa, patto, e simili, vale Osservare, Attenere: « Ho promesso, e manterrò la promessa: - Ha dato la parola, e la manterrà: - È uomo che mantiene la parola. » || Sostenere, Esser pronto a provare, a dimostrare con prove: « Ho detto che è stato lui, e glielo mantèngo anche in faccia: - L'ho detto e lo mantèngo. » || *Mantener il segreto,* Non palesarlo. || *rifl.* Durare in un dato stato: « Mantenersi sano, tranquillo, in pace con tutti. » || *Mantenersi bene,* dicesi di persona di molta età, che si conserva sana, robusta, nè mostra segni di vecchiaia. || Fornirsi del necessario per vivere, o per conservarsi in una data condizione: « Ce ne voglion di molti per mantenersi: - Io bisogna che mi mantènga secondo il mio grado: - Non ha da mantenersi. » *Part. p.* MANTENUTO. || In forma d'*ad. Uomo ben mantenuto, Donna ben mantenuta,* Quello o Quella che si mantiene in fiore non ostante l'età. || *Donna mantenuta,* e in forza di *sost. Mantenuta,* ha significato disonesto: « Vive con una mantenuta. » — Da *mano* e *tenere.*

Manteníbile. *ad.* Che può esser mantenuto: « Tanta gente non è mantenibile per le mie piccole facoltà. »

Manteniménto. *s. m.* L'atto e L'effetto del mantenere: « Giardini cari per il mantenimento: - Mantenimento delle strade: - Mantenimento del buon ordine. » || Il da vivere, Guadagno o Provvisione da vivere, da mantenersi: « Ha cento lire al mese o tutto mantenimento: - Per suo mantenimento gli ha lasciato duemila lire l'anno. » || Fornimento del necessario: « La provvisione non mi basta per il mantenimento della famiglia. »

Mantenitóre-trice. *verbal.* da Mantenere; Chi o Che mantiene: « Mantenitore della data parola: - L'esercito mantenitore dell'ordine. »

Mántice. *s. m.* Strumento formato di vacchetta, con ossatura di legno, che attrae e manda fuori l'aria, e serve per soffiar nel fuoco o per dar fiato a strumenti di suono, come l'organo, e simili: « Sta a tirar su il mantice a un fabbro: - Se non c'è chi tira su i mantici, non posso sonar l'organo. » || Di chi ha respiro profondo e affannoso si dice: « Ha il petto che pare un mantice. » || *Mantice del calesse, della carrozza,* e simili, Quella parte, fatta di vacchetta o altra pelle, che serve di coperta al calesse, alla vettura, la quale si alza e si abbassa per via di certi ordigni: « Vetturino, tira su il mantice; comincia a piovere. » — Dal lat. *mantica,* Valigia.

Manticétto. *dim.* di Mantice.

Mantíglia. *s. f.* Specie di mantellina di seta per lo più nera, che portano le donne, la qual cuopre le spalle e la vita, e le cui falde passano sulla piegatura delle braccia, e riunite pendono allargate sul davanti fin verso le ginocchia: « Ora son tornate in uso le mantiglie: - Ha una bella mantiglia ricamata in oro. » — Dal fr. *mantille.*

Mantiglióne. *s. m. accr.* di Mantiglia; Sorta di mantiglia, cui si suole dalla parte di dietro aggiungere un cappuccio.

Mantíno. *s. m.* Drappo di seta, che si adopera dai sarti per fodera: « Un soprabito foderato di mantino. »

Mantíssa. *s. f.* Propriam. significa Aggiunta; ma usasi solo come *T. di matem.* per La parte frazionaria di un logaritmo, a differenza della parte intera che dicesi *Caratteristica.* — Dal lat. *mantissa.*

Manto. *s. m.* Vestimento ampio e lungo, come un mantello, ma senza bavero, e con lungo strascico, il quale è di velluto o drappo nobile, ed è ornamento regale, o di gran dama: « Manto regale con gli ermellini: - Manto dei dogi di Venezia. » || *fig.:* « Manto di neve: - Manto di verdura. » — Dal basso lat. *mantum.*

Manuále. *s. m.* Libro che ristrettamente contiene i precetti di qualche disciplina o arte, detto così quasi a significare che se ne dee fare uso frequente, e averlo spesso in mano: « Manuale di filosofia, di anatomia: - Manuale de' giardinieri, de' droghieri: - Manuale tipografico, geografico. »

Manuále. *ad.* Di mano, Fatto con mano: « Opera manuale: - Lavoro tutto manuale, dove la mente non opera. » — Dal lat. *manualis.*

Manualétto-íno. *dim.* di Manuale: « Un manualetto di ostetricia per le levatrici: - Manualetto geografico. »

Manualménte. *avv.* A mano, Con mano: « Opera manualmente, senza saper la ragione di ciò che fa. »

Manúbrio. *s. m.* Lo stesso che il più comune Manico: « La macchina si muove per via d'una ruota che ha un piccolo manubrio. » — Dal lat. *manubrium.*

Manúccia. *dim.* di Mano: « Dammi le manucce, poverino! te le riscaldo: - Il bimbo stendeva le sue manucce, quasi chiedendo aiuto. »

Manutèngolo. *s. m.* Colui che tien di mano, o porge aiuto o modo di salvarsi ad assassini, ladri, e simili: « Le società di ladri hanno i loro manutengoli: - Lo fucilarono come manutengolo di briganti. » || *fig.* Mezzano di tresche illecite.

† **Manutenzióne.** *s. f.* Mantenimento, parlandosi di case, edifizj, ec.: « Ci vuol di gran migliaia per la manutenzione dei giardini. » Ma è voce non bella e non necessaria, bastando *Mantenimento.*]

Manżina. *s. f. T. agr.* Terra che sta in riposo l'anno della rotazione agraria, e che serve al pascolo delle bestie.

Manżo. *s. m.* Bue giovane che è uscito di dentini: « Ho comprato un bel par di manzi: - A Firenze si macellano molti manzi. » || La carne di esso macellata o cucinata: « Compra un par di libbre di manzo: - Un lesso di manzo. »

Maomettáno. *ad.* usato spesso in forza di *sost.* Seguace della religione di Maometto: « Ora anche un maomettano può sposare una cristiana. »

Maomettísmo. *s. m.* La religione di Maometto: « Abbandonò il cristianesimo, e si fe' seguace del maomettismo: - Il maomettismo lusinga i sensi. »

Mappa. *s. f.* Carta geografica o topografica; ma più specialmente si usa per Quella carta, dove sono disegnate, co' loro confini, le possessioni private, o piccole porzioni di territorio: « Mappe catastali: - Farò far la mappa del mio podere. » — Dal lat. *mappa.*

Mappamóndo. *s. m.* Carta che rappresenta la superficie del globo terrestre, diviso ne' due emisferi. I più sono sferici, in forma di globo girevole su un asse, come la Terra; e altri sono piani, e allora si chiamano Planisferi.

Marabòtto. *s. m. T. mar.* Nome di una delle vele minori, che si adopera a' venti gagliardi.

Marabù. *s. m.* Piuma finissima di una garza affricana, di cui si servono le donne per guarnizione e acconciatura o di cappelli o di testa. — Probabilm. ebbe il nome dei preti mussulmani, detti Marabutti, ossia Legati a Dio.

Marachèlla. *s. f.* Frode, Inganno, Marioleria: « Fu mandato via dall'uffizio per certe sue marachelle: - Da lui c'è da aspettarsi qualche marachella. » — Voce familiare.

Maráme. *s. m.* La parte peggiore, Il rifiuto di mercanzia; detto forse a similitudine di quelle cose che dal mare sono gettate a riva.

Marangóne. *s. m.* Mergo. || *T. mar.* Colui che, tuffandosi, ripesca le cose cadute in mare, o racconcia qualche rottura delle navi sott'acqua.

Marasca e **Maraschíno.** V. AMARASCO e AMARASCHINO.

Marasmo. *s. m. T. med.* Malattia di consunzione, per il quale il corpo dimagra e par che si strugga, senza febbre o altro segno apparente. — Dal gr. μαρασμός.

Maravíglia e **Meravíglia.** *s. f.* Sentimento di chi vede o ode cosa nuova, grandiosa, rara e perfetta, il quale consiste in una certa commozione dell'animo che ci rende come attoniti: « La maraviglia procede in gran parte dalla ignoranza, ma apre la via al sapere: - Pieno di maraviglia a tante bellezze, non sapevo più che cosa dire: - La maraviglia non dura molto: - Fare, Destare, maraviglia. » || E di cosa insolita: « Che maraviglia è questa di vedermi così favorito? - Non è maraviglia se parla così: è imbeccato dal Ministro: - Guarda che maraviglia! Il C. va alla predica. » || Si dice anche dell'effetto non piacevole che faccia una cosa sull'animo nostro: « Mi fa maraviglia che tu abbia ardire di far codesti discorsi: - Sento, con mia gran maraviglia, che quel figuro è tornato in paese. » || E anche per Cosa maravigliosa: « Le sette maraviglie del mondo: - Le maraviglie di Firenze. » || *Dire, Raccontare,* o *Scrivere, di una cosa maraviglie,* Parlarne, Scriverne, con somme lodi: « Tutti scrivono maraviglie di quella città: - Raccontano maraviglie dell'ultima opera del Verdi. » || *Far maraviglie,* lo stesso che Far cose maravigliose: « Il tenore B. nell'opera nuova ha fatto maraviglie. » || *Qual maraviglia? Quante maraviglie!* modo usato rispondendo a chi fa molto caso di cose che a noi non riescono nuove: « Che maraviglia se è un briccone? Gli esempj domestici non sono certamente di virtù. » || *È una maraviglia!* detto di opera, persona, e simili, è il colmo della lode che vogliamo dare: « Ha fatto un quadro, che è una maraviglia. » || Ed anche di azione che facciasi ottimamente: « Suona, Canta, Scrive, che è una maraviglia. » || E familiarm. di altre azioni: « Piove che è una maraviglia: - Mangia che è una maraviglia. » || *Non maraviglia, che* ec. si dice per renderci ragione di un fatto che pur ci dà la ragione d'un altro: « Non maraviglia, che non lo vedevo più sotto le sue finestre: e' si son guastati. » || *Fare le maraviglie,* Dir parole e fare atti di maraviglia: « Tutti facevano le maraviglie a quella stupenda prova: - O che c'è da far le maraviglie di cosa tanto comune? » || *A maraviglia,* Ottimamente, In modo da far maravigliare: « Canta, Scrive, Dipinge, a maraviglia: - In quel terreno gli ulivi ci provano a maraviglia. » || *A maraviglia,* usasi anche come modo enfatico di approvare una cosa: « Va bene così? - A maraviglia: - Gli ha dato due ceffoni: - A maraviglia. » || *Maraviglia,* Specie di amaranto, che ha molte foglie di più colori, verde, rosso carico e giallo, e il più delle volte si trovano tutti e tre nella foglia medesima; e si chiama così perchè è proprio una maraviglia il vederla. — Dal n. pl. lat. *mirabilia.*

Maravigliare e **Meravigliare.** *rifl.* Prender maraviglia, Sentir maraviglia, specialm. per cosa non aspettata, non creduta, non saputa: « Si maravigliarono di veder col fatto ciò che mai non avevano voluto creder vero: - Non ti maravigliare di ciò; procede da questo e questo: - Non ti maravigliare se ti parlo così. » || E anche a modo di risentimento e di rimprovero: « Mi maraviglio che tu abbia tanto coraggio di comparirmi davanti. » || E a modo di reticenza, per rigettare proposta che ci paia ingiuriosa, o per negare cosa che ci venga apposta: « Io professore? Mi maraviglio: - L'hai scritto tu quell'articolaccio? - Mi maraviglio. » *Part. p.* MARAVIGLIATO. || In forma d'*ad.* Pieno di maraviglia: « Andarono via tutti maravigliati. » || *Esser maravigliato, Restare maravigliato,* Esser preso da maraviglia: « Rimasi proprio maravigliato di tanta splendidezza: - Resto maravigliato della sua sfacciataggine. »

Maravigliosaménte e **Meravigliosaménte.** *avv.* In modo maraviglioso: « La sala era addobbata maravigliosamente. » || Moltissimo, Soprammodo: « Quel concime profitta maravigliosamente alle viti. »

Maraviglióso e **Meraviglióso.** *ad.* Che reca maraviglia, Che eccede dall'uso comune: « Uomo di maravigliosa eloquenza, di maravigliosa bellezza, e anche di maravigliosa bruttezza. - Festa, maravigliosa: - Maravigliosa opera d'arte. » || Eccessivo, Straordinario; detto di cose non buone: « Procede con una maravigliosa lentezza: - Si portò in quella impresa con maravigliosa audacia. »

Marca. *s. f.* Paese di confine; ma in questo significato non è in uso, se non come nome proprio di alcune provincie italiane: « La Marca d'Ancona: - Le Marche e l'Umbria. » — Dal got. *marka.*

Marca. *s. f.* Contrassegno, Marchio: « Una lettera colla marca postale: - Fare la marca a un fazzoletto. » || *Marca da bollo,* Quella simile a' francobolli, che si appone per legge ad alcuni documenti, come suppliche, ricevute, cambiali, ec. || *T. mar.* Segno galleggiante, o fisso, in mare, il quale per ordinario indica un basso fondo, o è segno di riconoscimento.

Marcantònia. *s. f.* Usato familiarm. nel modo *Che bel pezzo di marcantonia!* al vedere una donna alta, complessa e di fiorente apparenza, ma non delicata e gentile.

Marcare. *tr.* Apporre la marca o il marchio, Contrassegnare con marca o marchio: « Le misure bisogna farle tutte marcare. - Nell'uffizio la sua gran fatica è quella di marcare le lettere: - Inchiostro per marcare la biancheria. » || † Per Notare, Segnare, è uso bruttissimo: « Giochiamo al biliardo; ma non c'è chi marchi i punti. » *Part. p.* MARCATO. || In forma d'*ad.:* « Biancheria marcata: - Fazzoletto marcato. » || † Per Distinto, o Forte, o Accentuato, come: « Glielo dissi con voce marcata: - Significò il suo volere con un atto molto marcato, » e simili, è modo falso.

† **Marcataménte.** *avv.* In modo molto scolpito, distinto, accentuato, è modo falso.

Marcatóre. *s. m.* Colui che marca: « Fa il marcatore dei colli là in dogana. »

Marcatúra. *s. f.* L'atto e L'effetto del marcare: « C'è voluto un'ora per la marcatura di tutti i pacchi. »

Marchésa. *s. f.* La moglie del marchese.

Marchesále. *ad.* Di o Da marchese: « Ha l'arme con la corona marchesale; ma non è marchese. »

Marchesáto. *s. m.* Territorio sottoposto alla giurisdizione di un marchese: « Il Monferrino fu già marchesato. » || Possessioni che costituiscono l'appannaggio di un marchese: « È un marchese che ha venduto il marchesato: - Marchese senza marchesato. » || Il puro titolo: « Ci sono certi marchesi senza un soldo, che pure vanno tronfi del loro marchesato. »

Marchése. *s. m.* Titolo di signoria feudale, che acquistavasi per valore nelle armi, e davasi in benemerenza di servigj prestati: il loro dominio era sulla frontiera, che già si disse Marca: « Duchi, marchesi e conti e baroni li facevano gl'imperatori. » || Oggi è pure titolo di nobiltà, o conservato ab antico, o dato da un principe: « In Romagna sono tutti conti e marchesi. » — Dal barb. lat. *marchio.*

Marchesína. *s. f.* Marchesa giovane, e specialmente La figliuola del marchese: « Sposa la marchesina B. »

Marchesíno. *s. m.* Figliuolo del Marchese: « È sposo il marchesino Carlo. » || Ed anche *vezz.* di Marchese, che sia piccolo di statura: « Il Re ha sempre seco il marchesino T. »

Marchesúccio. *dispr.* di Marchese: « Un marchesuccio stangato, che non ne ha tanti da poter mantenere un cavallo. »

Marchiáno. *ad.* Aggiunto di una specie di ciliegia molto grossa. « Sono ciliege marchiane da mettere in guazzo. » || *fig.* e familiarm. di cosa eccessiva, strana: « Ne dice, o ne fa delle marchiane: - Questa è proprio marchiana. »

Márchio. *s. m.* Segno o Impronta fatta su qualsivoglia cosa, per riconoscerla, o autenticarla; ma più propriamente si dice di Quella impronta, fatta con ferro rovente in qualche parte del corpo de' cavalli, per indicar la razza loro, o sopra altri animali domestici in caso di epizoozia, per riconoscere i malati dai sani. || Si disse anche per Quella impronta che si faceva sulla spalla, con ferro rovente, a' rei di grandi delitti, per poterli riconoscere ad ogni occasione, e per cagione d'infamia; onde è rimasto tuttora nell'uso il dire figuratam.: « Quell'azione è per lui marchio d'infamia: - Con quelle fiere parole ha impresso un marchio di vitupero su tutta la compagnia. » — Dal lat. *marculus,* propriam. Martello.

Márcia. *s. f.* L'atto del marciare:

« L'esercito fu assalito in marcia: - Incominciare la marcia: - Sospendére la marcia: - Marcia a passo ordinario. » || *Marcia forzata,* Quella che si fa da' soldati camminando con passo accelerato. || *Marcia,* dicesi la Lunghezza di cammino militare, determinata dai regolamenti in tante miglia: « Con tre marce fu addosso al nemico. » || Il suono delle bande militari fatto per regolare e animare il passo de' soldati: « Le bande italiane suonano di belle marce. » || E La composizione musicale: « Maestro che scrive marce mirabili. » || Qualunque sonata, fatta con tempo di marcia: « La marcia trionfale del maestro B.: - La marcia dell'opera il *Profeta:* - La marcia turca di Mozart. » — Dal fr. *marche.*

Márcia. *s. f.* Umore putrido, che si genera ne' tumori inflammatorj, nelle ulceri, e simili: « Bisogna aprire il tumore per dar esito alla marcia: - Netta bene quell'ulcera: lo vedi quanta marcia? » — Da *marcire.*

Marciáia. *s. f. T. past.* Malattia propria delle pecore, che le consuma e le conduce quasi sempre alla morte, e che i veterinarj chiamano *Cachessia acquosa.*

Marciapiède. *s. m.* Quello spazio più alto ai lati di una strada o d'un ponte, dove può passare chi cammina a piedi senza essere impedito dai carri, carrozze, e simili: « I marciapièdi è bene che sieno un poco alti sul piano della strada. »

Marciare. *intr. T. milit.* Camminare regolarmente, a suono di musica, di tamburo, o di trombe, per non rompere gli ordini o far confusione: « La Guardia Nazionale non sapeva nemmeno marciare: - Il battaglione marciò dalla mattina alla sera, senza nemmeno un'ora di riposo: - Marciare in colonna: - Marciare in battaglia: - Marciare a passo ordinario, a passo raddoppiato, a passo di carica. » || E anche per semplicem. Camminare, ma di più persone insieme, che vadano con qualche ordine: « Dinanzi al carro, marciavano tutti i lavoranti dell'arte della seta. » || † Il dirlo di una persona sola per il semplice Andare, Camminare, è esagerazione impropria da lasciarla ai Francesi. || *Marciare in carrozza, Marciare da gran signore,* dicesi popolarm. di chi tenga gran vita: « È arricchito, e marcia in carrozza: - Quel farabutto dieci anni fa non aveva scarpe in piedi, e ora marcia da gran signore. » *Part. p.* MARCIATO. — Dal fr. *marcher.*

Marciáta. *s. f.* L'atto del marciare: ma in questo senso lo dicono più che altro i ragazzi, quando imitano i soldati, e *fanno la marciata.* || Più spesso Sonata militare per regolare la marcia: « La banda del secondo reggimento ha di gran belle marciate. »

Marcíme. *s. m. Marcime di stalla,* Tutto ciò che si mette a marcire con le immondizie della stalla, per poi farne concio.

Marcíno. *s. m.* Nome di una qualità di vino, assai gustoso, che suol farsi specialmente a Carmignano, in quel di Firenze, con uva dolce incominciata a marcire: « Un fiasco, un bicchierino, di marcino. » || Sapore che accenna leggermente al marcio: « È un buon vin santo, con un certo marcino che gli dà grazia. »

Márcio. *ad.* Putrido, Che fa marcia: « Ha un dito tutto marcio. » || E di ogni cosa che, perduta la sua freschezza, diventa guasta: « Ci tocca a bere un'acquaccia quasi marcia. » || *Tisico marcio,* si dice di persona tisica, perchè nella tise marciscono veramente i polmoni. || *fig.* nel senso morale, Guasto, Corrotto: « La società è marcia: - Popolo marcio: - Animo, Cuore, marcio di ogni vizio. » || E per enfasi: « Ha il torto marcio: - È briaco marcio, » ma più comunem. *Briaco fradicio.* || *Perdere un giuoco marcio,* Perder doppia posta per non essere il giocatore arrivato a fare un certo numero di punti. || *A marcia forza, A suo marcio dispetto,* sono modi intensivi: « Lo farò a suo marcio dispetto: - Lo dovrai fare a marcia forza. » || In forza di *sost.* La parte marcia di checchessia: « Lo vedi il marcio che v'è? » || *fig.:* « Nella società c'è molto del marcio. » || *Marcio,* dicesi anche per Odore cattivo come di cose marce: « Che puzzo di marcio! » || *T. di giuoco,* Posta doppia: « Ha vinto due marci: - Gli ha fatto un marcio. » || *Scampare il marcio, Uscir del marcio,* e simili, vagliono Uscir del rischio di perderla doppia. || *Cavare,* o *Uscir, del marcio, Rompere il marcio, fig.* dicesi del Fare, o Conseguire la prima volta qualche cosa desiderata. — Dal lat. *maridus,* seppure non è sincope di *marcito.*

Marciolíno. *s. m.* Quel sapore che prende il vino, fatto di uva incominciata a marcire: « Il tuo vin santo ha un certo marciolino che gli dà grazia. »

Marcióso. *ad.* Pieno di marcia: « Piaga molto o poco marciosa. »

Marcire. *intr.* Divenir marcio, Imputridire: « Si bucò, e gli marcì tutto un dito: - La carne macellata nell'estate marcisce subito: - Il legno marcisce per l'umido: - Le frutta marciscono a tenerle sulla pietra. » || Anche un muro *marcisce* quando, filtratavi per un pezzo dell'acqua, tende a disfarsi: « Fate accomodar quel buco; se no, marcirà tutto il muro per quel continuo stillicidio. » || *fig.* si usa per significar l'effetto prodotto in noi dai dispiaceri e dalle noie che contro la nostra volontà dobbiamo soffrire: « I figli impertinenti fanno marcire le loro madri: - L'operaio marcisce in un lavoro: - Le cameriere fanno marcire le padrone, le padrone le cameriere. » *Part. p.* MARCITO. — Dal lat. *marcere.*

Marcitóio. *s. m. T. cart.* Truogolo, dove si fanno macerare i cenci, co' quali dee poi farsi la carta.

Marcitúra. *s. f.* Il marcire: « Mi s'infiammò un dito, e lo tuffai nell'acqua bollente per impedire la marcitura. »

Marciúme. *s. m.* Stato di cose marce: « Nettate spesso quelle piaghe; se no, si fa un marciume. » || E anche di stanza o casa umida e sozza suol dirsi che è *un marciume:* « Stanno tutti in quel marciume; ed è un miracolo se non si ammalano. » || *fig.* Corruzione morale: « In tutte le classi della società c'è un gran marciume. »

Marcorèlla. *s. f.* Nome volgare di una specie di erba che nasce appiè delle viti; e che ha virtù purgativa.

Mare. *s. m.* Tutto il congregamento delle acque, che cuoprono in gran parte il nostro pianeta: « Immensità del mare: - Fondo del mare: - Viaggiar per mare: - Animali di mare: - Pesce di mare, ec. » || Ciascuna delle grandi porzioni di questo congregamento, determinata per lo più da un aggiunto, come: « Mare atlantico: - Mar mediterraneo: - Mar pacifico, glaciale: - Mare adriatico, tirreno, ligure: - Mar nero: - Mar d'Azoff: - Mar baltico, ec. » || E nel *pl. Mari,* intendesi di un numero di queste porzioni, come: « I mari di levante: - I mari d'Italia: - Abitano nei mari glaciali. » || *Alto mare,* Quella parte del mare lontano dalla riva, dove le acque sono assai profonde: « Quando fummo in alto mare, si levò una furiosa tempesta: - Spingersi in alto mare. » || *Mare grosso,* dicesi delle acque del mare quando cominciano a turbarsi e sconvolgersi: « Con questo mare grosso io non mi metto in viaggio. » || *Mare magno,* dicesi figuratam. di una Grande città, rispetto alla moltitudine degli abitanti, dei forestieri, del movimento, e sim.: « Nel mare magno della capitale. » || Ed anche per Vastità grande di checchessia: « Nel mare magno di quella biblioteca è difficile saper pescare. » || *Colpo di mare,* Fiotto che urti violentem. la nave. || *Uomo di mare,* lo stesso che Marinaro. || *Ladrone di mare,* Pirata. || *Porto di mare,* Città o Luogo posto sulla riva del mare, e al quale approdano i bastimenti: « Livorno è un porto di mare. » || *fig. Essere un porto di mare,* dicesi di casa, a cui molti vadano e vengano, e portino regali, robe, ec. || *Venti di mare,* Venti che spirano dalla parte del mare, Venti marini. || *Bagni di mare,* Bagni che si fanno in mare. || *Mal di mare,* Travaglio di stomaco, che i più soffrono viaggiando per mare, e che è prodotto dall'agitarsi della nave. || *Forze di mare, Esercito di mare, Ufficiale di mare,* per distinguerli dalle Forze, Esercito, Ufficiale di terra. E così dicesi di molte altre cose ancora. || *Mare* usasi iperbolicamente per Quantità grande: « In quel magazzino c'è un mare di roba. » || *Mare di lacrime, di miserie, di amarezze, di dolori, di pene,* dicesi, pure iperbolicamente, per Lacrime, miserie ec., moltissime: « Sono in un mar di miserie: - Si ritrova in un mare di guai: - Versò un mare di lacrime. » || *Cercare una persona* o *cosa per mare e per terra,* Cercarla in ogni luogo: « L'ho cercato per mare e per terra, ma non l'ho potuto trovare. » || *Prometter mari e monti,* Prometter molte o grandi cose: « Promette mari e monti; ma poi non si ricorda di mantenere le promesse. » || *Prendere a lastricare* o *ammattonare il mare,* dicesi proverbialm. per Prendere a far cosa impossibile. || *Tutti i fiumi vanno al mare.* V. FIUME. — Dal lat. *mare.*

Marèa. *s. f. T. mar.* Mare crescente, gonfiato, Movimento regolare o periodico delle acque dell'Oceano, per cui il mare si abbassa alternativamente due volte al giorno, e forma due correnti in direzione opposta, che si nominano *Flusso* e *Riflusso.*

Marémma. *s. f.* Campagna estesa e in piano, vicina al mare, dove, generalmente parlando, c'è aria malsana: « La maremma toscana è fertilissima: - La maremma è luogo da starvi l'inverno. » || *Le france maremme,* si dice anche nell'uso presente per denotare

Paese lontanissimo: « Eh! per essere andato a Napoli par che sia ito nelle france maremme. » ‖ *Andare in maremma,* dicono i montanini per Procacciarsi la vita andando nell'inverno a lavorare in maremma: « Rosa, che mestiere fa il vostro marito? – Va in maremma. » ‖ *Maremma,* dicesi anche per Luogo piano e paludoso: « È una bella villa; ma è in una maremma. » — Dall'ad. lat. *maritima* (sott. *regio*).

Maremmáno. *s. m.* Abitatore della maremma: « I maremmani sanno guardarsi dalla mal aria. » ‖ *Parere un maremmano,* dicesi a chi è rozzo nel vestire e nel procedere. ‖ *Maremmani,* si chiamano anche Coloro che, per loro mestiere, calano dalla montagna al principio dell'inverno, e vanno a lavorare in maremma, per poi tornare a casa loro nell'estate.

Maremmáno. *ad.* Di maremma: « Bestie maremmane: – Fieno maremmano: – Aria maremmana. » ‖ *Febbre maremmana,* Quella febbre periodica, prodotta dalla mal aria, che si dice anche in forza di *sost.*: « Ha preso la maremmana. »

Marèna. *s. f.* Bibita fatta con siroppo di ciliege amarasche. — È aferesi di *amarena.*

Marènga. *s. f.* Specie di marzapane, formato di due parti concave, dentro alle quali si pone della panna montata e poi si riuniscono in modo che piglino forma come di un uovo.

Marèngo. *s. m.* Moneta d'oro da venti franchi, detta così perchè le prime furono fatte coniare da Napoleone I dopo la battaglia di Marengo: « Quel cavallo l'ho pagato venti marenghi. »

Marescialla. *s. f.* La moglie del Maresciallo: « La marescialla Bazaine: – Si raccomandò alla marescialla. »

Marescialláto. *s. m.* La dignità di maresciallo: « Dopo essere giunto al maresciallato, si è veduto degradare e condannare all'esilio. »

Maresciallo. *s. m.* Titolo di suprema dignità militare, usato specialmente in Francia: « Maresciallo di Francia: – Da semplice soldato arrivò ad esser maresciallo: – Ebbe il bastone di maresciallo sul campo: – Gli eserciti tedeschi hanno il grado di Feld-Maresciallo. » In Italia non c'è questo grado supremo, ma gli corrisponde quello di General d'armata; dove *Maresciallo* è un Sottoufficiale di certi corpi, specialmente di polizia, come *Maresciallo dei carabinieri.* — Dall'ant. ted. *marah,* Cavallo, e *scale,* Colui che ne ha cura.

Marétta. *s. f. T. mar.* Piccola agitazione del mare, che è quando il mare non è grosso, ma fa le onde spesse e spumose, e travaglia assai la nave. ‖ *Maretta sorda,* Alterazione o Sollevazione dell'onde del mare, senza che sia cagionata da vento impetuoso.

Mareżżáto. *ad.* Serpeggiato come le onde del mare, e dicesi di drappo, e simili.

Margassita. *s. f. T. miner.* Nome dato ai cristalli cubici, composti di zolfo e di ferro, durissimi e di un color giallo d'oro. — Dall'arab. *markazat.*

Margherita. *s. f.* Fiorellino bianco, detto più spesso *Margheritina.* — Dal lat. *margarita.*

Margheritina. *s. f.* Piccolo fiorellino bianco, con foglie aperte in forma come di stella, che nasce in primavera per i prati. ‖ *Margheritine,* si dicono anche que' Globettini di vetro traforati, di diverso colore, de' quali si fanno varj lavori di ornamento.

Marginále. *ad.* Che è nel margine di un libro: « Ci sono parecchie postille marginali: – Numerino marginale. »

Marginare. *tr. T. stamp.* Mettere in forma le pagine di un foglio da stamparsi, per modo che i margini abbiano quella proporzione che debbono avere. *Part. p.* MARGINATO.

Marginatúra. *s. f.* L'atto e L'effetto del marginare: « Non è cosa da tutti il saper dare ai libri una giusta marginatura. » ‖ Que' pezzi di metallo di più grandezze, che vengono posti nel torchio tra pagina e pagina, e che vengono a formare i margini del foglio stampato: « Marginature di più grandezze: – Metti per ordine di grandezza quella cassa di marginature. »

Márgine. *s. m.* Ciascuna delle due sponde, dentro alle quali corrono le acque di un fiume. In questo, che è il senso proprio, è voce più poetica che altro. ‖ *Margine,* dicesi comunem. Lo spazio bianco, dentro al quale è come inquadrata la pagina dei libri: « Il margine dev'essere adattato alla pagina: – Il margine inferiore deve esser più largo che il superiore: – Libro con larghi margini. » ‖ *T. stamp. Margini,* diconsi Que' pezzi quadrati, della stessa lega metallica dei caratteri, che servono alla divisione delle pagine, per mezzo de' quali è determinata la larghezza de' margini. ‖ *Margine,* si dice anche La saldatura, La cicatrice di una ferita. ‖ † *Margine* usasi malam. da alcuni in sensi figurati, come: « Questa spesa non si può fare, perchè nelle somme assegnate non c'è margine bastante. » Qui dirai semplicem.: *perchè le somme assegnate non bastano, non lo permettono,* e simili. « Il mandato ha così largo margine, da poter trattare questo ed altro negozio. » Dirai: *Il mandato è così ampio* o *largo da potere* ec. — Dal lat. *margo.*

Marginétto. *dim.* di Margine. ‖ *Marginetti, T. stamp.* Pezzetti quadri di metallo, che si mettono alle forme del torchio per uso di margini.

Marginóso. *ad.* Aggiunto di libro, per lo più vecchio, che abbia largo margine, per non essergli stato scemato dal legatore: « Un bel *Dante* dell'Aldo, intero e marginoso. »

Margòlfa. *s. f.* Nome della madre di Bertoldino, come si ha dalla Storia popolare di *Bertoldo e Bertoldino;* e si suol dire familiarm. per Donna goffa di aspetto, di abito e di maniere.

Margottare. *tr.* Far margotti da una pianta: « Le viole, appena fiorite, si mettono a' loro posti, e a suo tempo si levano i talli per margottarli. » *Part. p.* MARGOTTATO.

Margòtto. *s. m.* Parte della pianta che, essendo stata qualche tempo mezzo tagliata e coperta di terra acciocchè producesse radici, si svelle e si trapianta. — Dal lat. *mergus,* per mezzo del fr. *marcotte.*

Maria. *s. f.* Nome della Madre di Gesù, sul quale si formano varie frasi e modi di dire. A modo di esclamazione: « Maria santissima! che spavento! – Oh, Maria! guardate se son cose da farne tanto scalpore! » ‖ Di chi muore all'improvviso si dice che *Non potè dire Gesù e Maria.* ‖ E di un bacchettone, che *È tutto Gesù e Maria:* « È tutto Gesù e Maria; ma se può gabbare il prossimo, e' se ne ingegna. » ‖ *Cercare Maria per Ravenna,* modo antico, e tuttora vivo nel popolo, nel significato di Cercare il proprio danno: « Sai com'è? io non vo' cercar Maria per Ravenna: chi vuole ingolfarsi in congiure, lo faccia; io bado a me. » ‖ *Far viva Maria,* lo stesso che Rubare; originato da ciò, che nel 1799 gl'insorgenti di varie terre e paesi della Toscana, uniti agli Aretini, col grido di *Viva Maria,* inseguivano i repubblicani francesi, ponendo a ruba i luoghi per dove passavano. ‖ *Le tre Marie,* si chiamano Le tre donne di quel nome che accompagnarono Cristo sul Calvario, e lo piansero a piè della Croce; onde vedendo più donne meste e piangenti suol dirsi che *paiono le tre Marie.* ‖ *Bagno maria.* V. BAGNOMARIA.

Mariáccia. *pegg.* di Maria, che si usa nella frase volgare *Far la Mariaccia,* la qual significa Lusingare altrui con mille moine, e facendo il semplice, per ottenere qualche cosa: « Non dubitare, no: e' sa far tanto bene la Mariaccia, che ottiene ciò che vuole. »

Mariáno. *ad. T. eccl.* Aggiunto del mese di maggio, per esser questo mese consacrato più particolarm. al culto della Vergine. ‖ È per Tutte le pratiche religiose che si fanno dai devoti nel corso di questo mese: « Fare il mese mariano. »

Marina. *s. f.* Il mare, in quanto si considera rispetto alla navigazione: « Legni che navigano per queste nostre marine. » ‖ E anche Le coste del mare: « Legni da guardar le nostre marine: – Navigano lungo la marina; » onde il modo avverbiale *Marina marina,* che vale Presso e lungo la costa: « Navigando marina marina, giunsero a Napoli. » ‖ *Essere,* o *Vedere la marina torba,* si dice figuratam. a significare segno di pericolo o di rischio, ed anche il cruccio e lo sdegno che si vede espresso sul volto di alcuno: « Vidi la marina torba, e non ebbi coraggio di dirgli nulla: – Si accostarono alla città; ma vedendo la marina torba, pensarono bene di tornare addietro. » ‖ *Marina, T. pitt.* Quadro, dove sono rappresentate vedute di mare: « Ho comprato una bella marina di Salvator Rosa. » ‖ *Marina* è pure Tutto l'insieme degli arnesi, persone, attrezzi, navi, atte a navigare, o a combatter per mare: « Marina mercantile: – Marina da guerra: – La Francia ha ora una marina formidabile: – Infanteria di marina. » ‖ *Ministro della marina,* Quello dei Consiglieri della Corona, che ha la suprema amministrazione di tutto ciò che risguarda le forze navali del regno.

Marinára. *s. f.* Sorta di piccolo cappotto che scende fino alle anche, e con cappuccio, simile a quello che portano i marinari.

Marinare. *tr.* Acconciare con sale e aceto una quantità di piccoli pesci fritti, che poi si conservano posti in barili. ‖ *Marinare la lezione,* dicesi scherzevolm. dagli scolari per Non andarci, che anche dicesi Salare o Bruciare la lezione, o Far forca. *Part. p.* MARINATO. ‖ In forma d'*ad. Marinato,* si dice di vivanda cotta con

salsa di aceto, sale, ec.: « Pesce marinato: - Anche il cignale marinato è buono. » || E in forza di *sost.*: « A me piace assai il marinato. »

Marinarescaménte. *avv.* All' uso de' marinari: « Lo ricevè a bordo, e lo trattò marinarescamente. »

Marinarésco. *ad.* Aggiunto di tutto ciò che si riferisce a' marinari: « Arte, Disciplina, Franchezza, marinaresca: - Canzoni marinaresche: - Carta marinaresca. » || *Alla marinaresca*, posto avverbialm. vale Al modo dei marinari: « Si vive alla marinaresca, senza curare disagi. »

Marináro. *s. m.* Nome generico di ciascuno di Coloro che compongono l' equipaggio di una nave, o che vivono comecchessia sul mare: « Un povero marinaro carico di famiglia: - Marinaro di guardia: Marinaro di poppa, di prua: - L' Italia ha dì buoni marinari: - Fornire di marinari un legno da guerra. » || Ed anche di chi sa bene condurre una nave: « Il general Bixio era anche un eccellente marinaro. » || *Alla marinara*, lo stesso che *Alla marinaresca:* « Era vestito alla marinara: - Una minestra alla marinara. »

Marinèlla. *ad.* Aggiunto di una specie di ciliege; lo stesso che Amarasca. || Aggiunto parimente di una specie di chiocciola, come una canzone popolare dice: « Chiocciola chiocciola marinella, Tira fuori le cornicella. »

Marinería. *s. f.* Tutte in generale le cose e le persone, che spettano all' arte del marinaro, e alla marina: « Marineria mercantile, da guerra. » || È poi comune il dettato: « Ha fatto come il capitano Beppe, che dopo vent' anni di marineria prese un Turco cieco, » il quale suole applicarsi a chi dopo lunghe cure, fa misero guadagno.

† **Maríno.** *s. m.* Nel significato di *Marinaro*, è voce da fuggirsi, con tutto che abbia qualche esempio antico.

Maríno. *ad.* Di mare, Che sta nel mare, Che nasce nel mare: « Piante marine: - Frutti marini: - Uccelli marini: - Acqua marina. » || *Sale marino*, Sale estratto dall' acqua del mare. || *Ospizj marini*, Ospizj aperti in riva al mare per cura degli scrofolosi. || *Vento marino*, Vento che soffia dalla parte del mare; e usasi anche in forza di *sost.*: « S' è levato il marino; di certo il tempo si rimette. » || *Bove marino*, Animale che comunemente dicesi Foca. || *Cavallo marino*, lo stesso che Ippopotamo. || *Giunco marino*, Specie di giunco, de' cui steli si fanno corde da resistere all' acqua, ec. — Dal lat. *marinus*.

Mariolería. *s. f.* Azione da mariuolo, Inganno, Furfanteria: « Ha fatto un monte di mariolerie. »

Mariòlo o **Mariuòlo.** *s. m.* Uomo fraudolento, truffatore, e simili: « Queste sono azioni da marioli: - È un vero mariolo. »

Marionétta. *s. f.* Lo stesso che *Burattino*, se non che quella è meglio configurata e si fa muover co' fili, rappresentando anche drammi, balli, ec.: « Teatrino di marionette. » || Di una donna vestita con caricatura, e che faccia attucci e smancerie, si dice che *pare una marionetta*. — Dal fr. *marionette*.

Maritáccio. *pegg.* di Marito; Marito disamorato: « Povera donna! le è toccato un gran maritaccio. »

Maritággio. *s. m.* Matrimonio; ma è del nobile linguaggio.

Maritále. *ad.* Di marito, Del marito: « La dignità maritale voleva questo: - Voleva far valere la sua autorità maritale. » || Matrimoniale, Coniugale: « Il consorzio maritale: - Letto maritale. » — Dal lat. *maritalis*.

Maritalménte. *avv.* In modo maritale: « Vivere maritalmente concordi. »

Maritare. *tr.* Dare uno per marito a una fanciulla: « Ho maritato due figliuole: - Ha lasciato delle doti per maritar delle fanciulle oneste: - Maritò una nipote a un soldato. » || *fig.* Congiungere, Unire, una cosa con un' altra: « Maritare le viti agli olmi; » ma è modo più che altro poetico. || *rifl.* Prendere marito: « Si marita oggi la sorella del professore: - Le ragazze desiderano naturalmente di maritarsi. » || † Detto dell' uomo, non è secondo l' uso toscano. || *Part. p.* MARITATO. || In forma d' *ad.* Che è congiunta in matrimonio: « Donna maritata, e non fanciulla. » || *Mal maritata*, Colei che ha contratto pessimo matrimonio. || Il prov. *Chi nasce bella, nasce maritata:* proverbio non sempre vero. || In forza di *sost.*: « Le fanciulle, e le maritate. » || *Uova maritate*, diconsi Quelle cotte con qualche altra cosa, come con salcicce ec. || *Minestra maritata*, Fatta di due qualità mescolate insieme, come di pane e di paste. — Dal lat. *maritare*.

Maritíno. *vezz.* di Marito: « Oh che bel maritino ha preso la Elisa: - Dimmi, maritino mio, che desideri? »

Maríto. *s. m.* Uomo congiunto in matrimonio: « Marito mio, non mi far inquietare: - I mariti si dolgono sempre della moglie: - Sono marito e moglie. » || *Da marito*, aggiunto di fanciulla, ragazza, figliuola, e simili, vale Che è in età da potersi maritare: « Ha tre figliuole, tutte da marito. » || *Prender marito*, detto della donna, Congiungersi in matrimonio: « Domani piglia marito la mia sorella. » || *Andare a marito*, Abbandonare la casa paterna per andar in quella dello sposo, il che si fa, per solito, il giorno dello sposalizio: « È ita a marito a Pistoia. » — Dal lat. *maritus*.

Maritòzzo. *s. m.* Sorta di pasta da quaresima che si fa in Roma da' ciambellaj e pasticcieri, con olio, uve passe, anaci, pinocchi ec. di figura simile alla spola. Si vendono e si nominano così anche a Firenze: « Mi paiono molto migliori i maritozzi dei panini di ramerino. »

Maríttimo. *ad.* Del mare o Attenente al mare: « Guerra marittima: - Imprese marittime: - Commercj marittimi: - Carta marittima. » || *Sanità marittima*, L' ufficio che sopravveglia a impedire che non approdi roba, o gente infetta. || *Società marittima*, Società che si fonda sopra commerci, e navigazioni di mare. || *Marittimo*, detto di città, luogo, paese, e simili, vale Posto in riva al mare. — Dal lat. *maritimus*.

Maritúccio. *dispr.* di Marito: « Quel povero mariuccio fa quel che può. »

Mariuòlo. V. MARIÒLO.

Marmáglia. *s. f.* Quantità di gente vile ed abietta, Bordaglia: « Tutta quella marmaglia si mise a urlare e fischiare sotto il palazzo. » || *fig.* e scherzevolm. dicesi di Quantità di monete di piccol valore, come soldi, centesimi, ec.: « M' ha dato per resto a dieci lire tutta questa marmaglia. »

Marmagliáccia. *pegg.* di Marmaglia: « La peggio marmagliaccia de' Camaldoli. »

Marmare. *tr.* Far divenir ghiaccio come marmo: « Acqua così diaccia, che marma la boccia: - Cocomero che marma, gridano i cocomeraj a Firenze. » *Part. p.* MARMATO. || In forma d' *ad.* *Diaccio marmato*, si dice familiarm. per Freddissimo: « Lo tastai, e lo sentii diaccio marmato: - Ho le mani diacce marmate. »

Marméggia e **Marméggiola.** *s. f.* Piccolo vermiciattolo che nasce nella carne secca e la rode. || *Avere il viso che pare mangiato dalle marmeggie*, dicesi di chi ha la faccia butterata.

Marmelláta. *s. f.* Conserva di mele, pere o altre frutta.

Marmífero. *ad.* Che abbonda di marmi: « Terreno marmifero: - Cave marmifere. » || Che concerne l' escavazione e il commercio de' marmi: « Società marmifera. » — Da *marmo* e il lat. *fero*, Produrre.

Marmíno. *s. m.* Piccol pezzo piramidale di marmo o di altra pietra, talora anche di metallo, con che si tengono aperti a quel segno, che si vuole, gli uscj a bilico.

Marmísta. *s. m.* Lavoratore di marmo, ma per cose usuali.

Marmítta. *s. f.* Vaso di rame stagnato, od anche di terra cotta, per cuocervi vivande lesse, che ha forma di pentola. — Dal fr. *marmite*.

Marmittóna. *accr.* di Marmitta.

Marmittóne. *s. m. accr.* di Marmitta: « Un marmittone, che vi ci si cocerebbe un bove. » || *Marmittone* suol dirsi per dispregio a un Soldato poltrone, buono a poco più che a star intorno alle marmitte.

Marmo. *s. m.* Nome che si dà a tutte le pietre fine e molto dure, capaci di prendere un bel pulimento lucido, e che si adoperano nella scultura e nell' architettura. Alcuni marmi sono bianchi, come il marmo di Carrara, e servono per la scultura principalmente; altri sono coloriti, o picchettati, e listati di color vario, e servono per ornati: « Marmo bianco: - Marmo nero: - Marmo misto: - Marmo rosso: - Statua di marmo: - Scale di marmo: - Impiantito di marmo: - Lapida di marmo. » || *Marmo*, si dice anche per Lastra di marmo con alcuna iscrizione, e prendesi anche per L' iscrizione stessa: « I marmi del cortile del palazzo Riccardi: - I marmi Arundeliani. » || E quella Lastra di marmo che si pone su' banchi, su' cassettoni, su' tavolini, e simili: « Cassettone col marmo » || E di qui dicono *A marmo* i garzoni, specialm. dei caffettieri, quando, ricevendo una mancia, la danno al padrone perchè la metta nella cassa comune delle mance, e la fa sonare sul marmo del banco. || *Pagare a marmo*, quando l' avventore, invece di mettere i denari sul vassoio, va a pagarli al banco del caffettiere. || *Essere di marmo*, *Duro, Freddo, come un marmo*, si suol dire di persona di cuor duro, insensibile: « Bisogna esser di marmo a non sentirsi commuovere a tanta desolazione: - Eccolo lì freddo come un marmo. » — Dal lat. *marmor*.

Marmoreggiare. *tr.* Lo stesso, ma men comune, di Marmorizzare. *Part. p.* MARMOREGGIATO.

Marmòreo. *ad.* Di marmo: « Base, Colonna marmorea. » || Bianco come un marmo: « Faccia marmorea. » Voce dello stile elevato. — Dal lat. *marmoreus.*

Marmorizzare. *tr.* Dare, o per via di colori, o in altro modo, apparenza di marmo a una cosa; e specialmente si dice della carta: « Ha una speciale perizia nel marmorizzare la carta. » *Part. p.* MARMORIZZATO. || In forma d'*ad.*: « Carta marmorizzata: - Sapone marmorizzato. »

Marmòtta. *s. f.* Animale simile a grosso topo, che ha coda corta, e coperta di lungo pelo; il pollice delle zampe anteriore è conico, il corpo di sopra è baio scuro, di sotto gialliccio grigio: sta per le montagne, e vive in letargo durante l'inverno. || *fig.* dicesi a Chi fugge l'altrui compagnia: « Dio mio, è proprio una marmotta; sta sempre rintanato. » || E di Chi è tardo e da nulla: « Va' là: tu se' una gran marmotta. » || *Marmotta*, usasi anche per Scimmia, Bertuccia. || *Pigliare* o *Beccare, una marmotta*, dicesi familiarm. per Infreddare, esponendosi o al troppo freddo, o a riscontri, ec.

Marmottina. *dim.* di Marmotta. || Si dice ancora per far paura a' bambini: *Ecco la marmottina;* o quando vogliono vedere cosa nascosta o chiusa, si dice loro: *Lascia stare; c'è la marmottina.*

Marmottino. *dim.* di Marmotto; e familiarm. si dice per vezzo ad un bambino: « O che bel marmottino! »

Marmòtto. *s. m.* Dicesi scherzevolm. per Bambino. — Dal fr. *marmot.*

Marna. *s. f.* Terra calcarea, di color grigio giallastro, che suole adoperarsi per fertilizzare i terreni, e si chiama anche Terra di purgo. — Dal lat. *marga.*

Marnare. *tr.* Concimare, o Ravvivare un terreno mescolandovi della marna. *Part. p.* MARNATO.

Maro. *s. m.* Pianta aromatica di sapore acutissimo, le cui radici alcuni mangiano col lesso. — Dal lat. *marum*, gr. μάρον.

Maronita. *s. m.* Cristiano di rito siriaco, che abita il monte Libano, sotto la prelatura del patriarca di Antiochia. — Da *Marone*, nome di un monaco che fu l'istitutore di tali cristiani.

Maróso. *s. m.* Ondata violenta del mare: « Nave agitata e battuta da grandi marosi. » Ma è voce dello stile nobile.

Marra. *s. f.* Arnese rusticale, col ferro largo e piatto, che si adopera per ribattere il terreno seminato, e lavorare poco addentro: « Buttato il seme, si appianano le porche con la marra. » || *Marra, T. murat.* Arnese di ferro in forma di una marra, piantato in una lunga asta, col quale il calcinaio disfà la calce mescolandola con la rena. || La parte estrema dei bracci dell'àncora, in forma di vomere, e con la quale fa presa nel fondo del mare: « Ancora a due, a tre marre. » — Dal lat. *marra.*

Marranáccio. *pegg.* di Marrano: « Tu se' un gran marranaccio! »

Marránico. *s. m. T. macell.* Coltello grosso e pesante del quale si servono i macellari per fare i diversi tagli grossi delle bestie macellate.

Marráno. *s. m. T. stor.* Titolo ingiurioso che davasi in Ispagna a' Mori convertiti per forza sotto il regno di Ferdinando il Cattolico; ma ora si usa per Uomo rozzo di modi e di vestire; Zotico: « Tu se' un gran marrano: o avvezzati un po' a stare in conversazione. »

Marráta. *s. f.* Colpo dato col ferro della marra: « Con una marrata nel capo lo freddò. »

Marreggiare. *intr.* Adoperar la marra lavorando il terreno; e propriam. Ricoprir con la marra il grano e le biade, appena seminate. *Part. p.* MARREGGIATO.

Marrocchinare. *tr.* Conciare la pelle di montone in modo da farne marrocchino; o anche Dare alla tela incerata aspetto di marrocchino. *Part. p.* MARROCCHINATO. || In forma d'*ad.*: « Poltrona ricoperta di tela marrocchinata. »

Marrocchino. *s. m.* Cuoio di becco o di capra, concio con la galla in modo speciale, e colorito dalla parte del fiore: « Bel codice legato in marrocchino rosso. » — Da *Marrocco*, dove principalm. si lavora.

Marróne. *s. m. accr.* di Marra; Arnese rusticale simile alla marra, ma col ferro più stretto e più lungo della marra, lavorandosi con esso più addentro il terreno.

Marróne. *s. m.* Sorta di castagna più grossa delle comuni, e che serve specialmente a mangiarsi cotta: « Compra due marroni per far le bruciate: - Marroni giulebbati: - Marron secchi ec. » || In forma d'*ad.* detto di colore, vale Che è simile a quello del marrone: « Ha un vestito di color marrone. » || *Marrone*, si dice familiarm. per Errore, specialm. in cose letterarie: « A quel passo di Dante il novello commentatore ha preso un bel marrone: - Codesto è un marrone badiale: - Marrone filosofico, politico ec. »

Marrúbbio. *s. m.* Pianta che ha il fiore fesso a modo del labbro leporino, e ce ne è di più sorte. Fiorisce dal giugno al settembre; ed è comune lungo le strade di campagna, lungo i fossi, ed a piè delle rovine. Manda leggiero odore di muschio. — Dal lat. *marrubium.*

Marrúca. *s. f.* Pianta spinosa con tronco assai ruvido, che si vede in quasi tutte le siepi: ha le spine grosse e acutissime. || *Mazza di marruca*, Mazza fatta col fusto di essa pianta, che i butteri segnatamente sogliono portare. — Dal basso lat. *marrugina.*

Marrucáio. *s. m.* Luogo dove sono molte marruche: « E chi vi penetra là in quel marrucaio? »

Marruchéto. *s. m.* Luogo dove sono molte piante spinose. || E per estens. Luogo incolto e ingrato: « Ha un poderuccio che è un marrucheto. »

Marsála. *s. f.* Vino bianco, assai spiritoso, che viene da Marsala, città di Sicilia: « Questa è una buona marsala: - La marsala che viene in commercio, ha sempre una quantità di alcool aggiunto. » || *Marsala vergine*, Quella dove non è stato aggiunto alcool: « La marsala vergine, è assai graziosa al palato. » Alcuni, per parlare in punta di forchetta, la fanno maschile, e dicono *il Marsala.*

Marta. *s. f.* Nome proprio di donna. Per la frase *Far da Marta e da Maddalena.* V. in MADDALENA.

Marte. *s. m.* Nome del Dio della guerra appresso i Gentili; e presso i poeti è tuttavia simbolo della guerra. || Per antonomasia si dice, specialmente in poesia, *Marte* a un Prode e potente guerriero. || Nel linguaggio familiare si direbbe per ironia: « Gli ufficiali della G. Nazionale eran tanti Marti. » || *Popolo di Marte*, si usa per parafrasare gli antichi Romani. || *Campo di Marte*, si chiama anche oggi Quello destinato a farvi gli esercizj militari: « Stamani c'è la rivista al Campo di Marte. » || *T. astr.* Nome del pianeta, che è il più vicino alla terra. || Gli Alchimisti diedero, e i Chimici glielo conservano, il nome di *Marte* al Ferro, come di *Saturno* al Piombo. *Marte*, dicesi per Martedì, nel noto prov. *Nè di Venere, nè di Marte non si sposa nè si parte.* — Dal lat. *Mars.*

Martedì. *s. m.* Nome del terzo giorno della settimana. — Da *Marte* e *dì*. Giorno di Marte.

Martellaménto. *s. m.* L'atto, L'effetto e Il suono del martellare: « In quella strada non vi si campa, a cagione del continuo martellamento de' fabbri. »

Martellare. *tr.* Battere replicatamente col martello; ma è di raro uso nel significato proprio. || *fig.* si dice di una passione che ci tormenti: « La gelosia lo martèlla fieramente. » || *intr.* si dice più spesso delle forti e dolorose pulsazioni del sangue in alcuna parte, dove affluisce in copia: « Mi martèllano le tempia: - Ha un dito che gli martella spietatamente. » || *Picchia e martella, Dagli, picchia e martella*, sono modi familiari, co' quali si accennano i replicati sforzi o tentativi fatti per giungere a un fine: « Dágli, picchia e martella, finalmente m'è riuscito di concluder questo negozio. » Più spesso *Dagli, picchia e mena. Part. p.* MARTELLATO. || In forma d'*ad. T. mus. Note martellate*, Note eseguite come colpo sopra colpo, senza fermavisi sopra.

Martellàta *s. f.* Colpo di martello: « Muro che va giù con poche martellate: - Gli diede una martellata sul capo e l'uccise. » || Pulsazione dolorosa a cagione di afflusso di sangue: « Mi sento certe martellate, che non ne posso più. » || Familiarm. di chi è vestito con ogni eleganza e con ogni cura si suol dire, che *Non gli manca una martellata:* « Va vestito sempre elegante o per l'appunto, che non gli manca una martellata. »

Martellétto. *dim.* di Martello. || Particolarm. dicesi di Ciascuno di quei legnetti articolati, che mossi dai tasti del pianoforte battono sulle corde.

Martelliáno. *ad.* Aggiunto di una Sorta di versi italiani di quattordici sillabe, rimati a due a due, come i versi francesi alessandrini, cui corrispondono; così detti da Pier Iacopo Martelli che ne fu il restauratore; e usasi anche in forza di *sost.*: « I martelliani sono molto monotoni e uggiosi. »

Martellina. *s. f.* Una sorta di martello d'acciaio, che da una parte ha la bocca, cioè il piano da picchiare, dall'altra il taglio; ed è strumento proprio de' muratori; onde in modo assai comune dicesi *Mettere la martellina in una casa*, per Cominciare a murarvi: « Quando in una casa si mette la martellina, non si finisce di spendere. » || Altra sorta di martello, col taglio dall'una e dall'altra parte, intaccato e diviso in più punte a diamante, il quale serve a' maestri di scalpello per lavorar le pietre dure,

perchè macera la superficie smossa dalla subbia, che per altro sarebbe difficile a tagliarsi. || Nei fucili all'antica, dicevasi Quel pezzo che sta sopra il focone del fucile, e nel quale picchia la pietra focaia.

Martellino. *dim.* di Martello. || Particolarm. Quello che batte nella campana degli orologi da sala.

Martèllo. *s. m.* Strumento per uso di battere e di picchiare, formato di un ferro bislungo e alquanto massiccio, nel mezzo del quale è un occhio dove entra il manico, dall'un de' capi stiacciato, che si chiama *Taglio*, dall' altro massiccio e riquadrato che dicesi *Bocca*, ed è quella con cui si batte per piano: « Martello grosso, mezzano: – Martello da fabbri, da calzolaj, ec. » || *Martello*, dicesi figuratam. per Pensiero affannoso, Tormento, e per Ciò che è cagione di tormento: « Questo è il mio martello: – Virgilio è il martello dei traduttori. » || Particolarm. Tormento di gelosia. || *Martello*, dicesi Quell' arnese in figura presso a poco di un esse, che è appiccato alla porta di casa per uso di bussare. || *Tirare a martello*, Condurre lavori di metallo, senza altro aiuto che del martello. || *Reggere al martello*, si dice di metallo che non si rompe battendolo con martello. || E *fig.* Resistere a ogni cimento: « Delle vantazioni ne fanno parecchie; ma poi non reggono al martello. » || *Stare a martello*, dicesi pur figuratam. per Stare a dovere, Tornare per appunto, e simili: « Dice delle cose che non stanno a martello. » || *Essere tra l'ancudine e il martello.* V. ANCUDINE. || *Sonare a martello*, si dice quando si suona la campana percotendo con mano, o facendo percuotere tirando la fune, il battaglio sopra essa a colpi staccati, come se fossero martellate, il che si fa quando si vuol radunare il popolo in caso di gravi pericoli pubblici, d'incendj, e simili. || Quella specie di martelletto che batte nelle campane degli oriuoli da torre per accennare le ore. || *Martello*, *T. anat.* Nome di uno de' tre piccoli ossicini dell' orecchio che batte sopra l' altro ossetto, detto l' ancudine, quando si forma l' udito. Strumento con manico forato a guisa di chiave, che serve agli accordatori per tendere o allentare le corde de' pianoforti, arpe, e simili strumenti. — Dal basso lat. *martellus.*

Martinàccio. *s. m.* Sorta di chiocciola assai più grossa delle ordinarie, che i contadini e la povera gente usano anche per cibo: « Un piatto di martinacci coll' uovo. » || Per ischerzo si chiama così l' Orologio da tasca, che sia alquanto rozzo di forma, e che non vada bene.

Martinèlla. *s. f. T. stor.* Campana che nell' antico Comune fiorentino si sonava un mese avanti che si movesse l' esercito dalla città, e poi collocata sopra un alto castello di legname fermato sopra un carro, col suo suono si guidava l'esercito stesso. — Da *Marte*, protettore della Firenze pagana.

Martinèllo. *s. m.* Strumento di legno a guisa di piccola colonnetta portatile e cerchiata di ferro, ed ha dentro di sè accomodata una vite lunga quasi per la lunghezza dello strumento. Questa vite ha dalla parte superiore una gruccia pure di ferro, la quale, nel girarsi a forza di leve messe in certi anelli, si va a poco a poco alzando fuori del legno allo insù con tanta violenza, che sottomessa a gravissimi pesi gli alza facilmente.

Martinèllo. *s. m.* Specie di uccello di ripa.

Martinétto. *s. m. T. ferr.* Grosso martello di ferro, messo in movimento da una forza motrice, e che serve nelle fucine per i grandi lavori di ferro.

Martingàla. *s. f. T. stor.* Foggia di ornamento del secolo XVI, che si portava a' calzoni, e che dalla cintola riesciva sulle natiche. || Ora per similit. dicesi dai cavallerizzi una Striscia di pelle che si attacca al muso de' cavalli ed è raccomandata al sottopancia, acciocchè tenga loro la testa alta.

Martinicca. *s. f.* Ordigno di più maniere, che si adatta a qualsivoglia veicolo, congegnato in modo che quando il veicolo va alla china, si viene a mettere sulle ruote un ostacolo qualunque per cui non possono girar libere, e così il veicolo è sicuro di non ribaltare.

Martino. *s. m.* Nome proprio che si usa nel prov.: *Per un punto Martin perse la cappa.* V. CAPPA. || *San Martino*, è la Festa di questo santo vescovo, la quale suole essere la fine delle villeggiature (11 novembre), e suole da molti festeggiarsi andando in campagna, ec.: « Va con tutta la famiglia a fare il San Martino in campagna. » || *Estate di San Martino*, diconsi Quei pochi giorni di bel tempo, che spesso si hanno poco avanti o poco dopo il dì della festa di quel santo. E poichè dura poco, si dice proverbialm. che *l'estate di San Martino dura tre giorni ed un pochino.*

Màrtire. *s. c.* Colui o Colei che ha perduto la vita fra' martori, o supplizj piuttosto che rinnegare la fede di Cristo. || Impropriamente si dice anche di chi muore per una opinione politica, e più impropriamente ancora di chi soffre prigionia ed esilj. || *Piuttosto martire che confessore*, modo proverbiale per dire che Chi è imputato di alcun delitto, piuttosto deve soffrire il tormento che confessarlo. || *Esser martire del lavoro*, o simile, si dice comunem. di Chi è eccessivamente aggravato dalla fatica, e di Chi lavora assiduamente, così per volontà propria come per altrui comando; e parimenti si dice *Martire della fatica, dello studio*, ec. || E anche di Persona costretta a soggiacere a' capricci e a' maltrattamenti altrui: « Povera donna! è proprio una martire con quel maritaccio. » || Di chi si duole a torto suol dirsi che *fa il martire;* e per ironia *Povero martire!* « Povero martire, con quel tocco di paga! » || *Far martire uno*, Dargli gravi e continue molestie: « Povera donna! quei ragazzi dalla mattina alla sera la fanno martire. » — Dal lat. *martyr*, gr. μάρτυρ.

Martirio. *s. m.* Il tormento che alcuno patisce per non voler rinnegare la fede di Cristo: « Ebbe il martirio ne' primi tempi della chiesa: – Ottenne la palma del martirio. » || *fig. Martirio politico*, spesso veramente meritorio; ma spesso anche una vituperosa bottega. || Per estens. Pena, Affanno, Tormento morale: « Certe pedanterie sono proprio un martirio: – Il dovere star sempre lì fisso è proprio un martirio: – Che martirio il dovere star qui ad ascoltar queste scempiaggini! » — Dal lat. *martyrium*, gr. μαρτύριον.

Martirizzare. *tr.* Uccidere fra' più crudi tormenti chi non vuol ribellarsi alla fede di Cristo: « Gli imperatori romani fecero martirizzare molti cristiani: – Inventò nuovi supplizj per martirizzare i cristiani. » *Part. p.* MARTIRIZZATO.

Martirològio. *s. m.* Libro dove sono registrati i nomi di coloro che patirono il martirio per la fede cristiana, e il luogo e il tempo, e da chi furono martirizzati; e non solo i nomi de' martiri, ma anche di tutti quelli che la chiesa riconosce per Santi, il tutto secondo l' ordine de' giorni nei quali si celebra la lor festa: « Martirologio romano. » — Dal gr. μάρτυρ e λόγος.

Màrtora. *s. f.* Animale simile alla faina, di pelo scuro lucentissimo. È rara fra noi, e la bellezza del suo pelo è cagione che le pelli conciate sono ricercatissime e costano assai: « Una bella pelliccia di martora: – Un manicotto, un mantello di martora. » — Dal lat. *martula.*

Martoriaménto. *s. m.* L'atto e L'effetto del martoriare.

Martoriare *tr.* Tormentare che facevasi i rei perchè confessassero il delitto. || *fig.* Tormentare o fisicamente o moralmente: « Perchè martoriar tanto quel povero malato, quando è impossibile la guarigione? – Smetti un poco di martoriarmi co' tuoi lamenti. » *Part. p.* MARTORIATO.

Martòro. *s. m.* Affanno, Noia grave, o simile: « Non lo sai che è un gran martoro a tenerti d' intorno! – Dio mio! che martoro! »

Marza. *s. f.* Piccolo ramoscello, che si taglia ad un albero per innestarlo ad un altro. — Forse da *marzo*, solendosi tale operazione fare in quel mese.

Marzapàne. *s. m.* Pasta gentile, molto dolce, fatta con mandorle pestate, zucchero finissimo, e datole qualche grato odore. — Dallo spagn. *mazapan.*

Marzeggiare. *intr.* L'alternarsi nel mese di marzo del tempo buono e cattivo, di acqua e vento, di neve e di sole. È di uso comune nel modo proverbiale *Se marzo non marzeggia, april mal pensa*, per significare che se nel marzo la stagione è buona, non così sarà nell' aprile.

Marziàle. *ad.* Di Marte, ossia della guerra, Concernente la guerra, Guerresco: « Studj marziali: – Arti marziali: – Spiriti marziali di una persona: – Aspetto, Portamento, marziale: – Canto, Inno, marziale: – Apparecchi marziali. » || *Legge marziale*, Quella per cui si sospende l'autorità dei tribunali ordinarj, e tutto si riduce nella potestà e arbitrio de' tribunali militari. || *T. chim.* Aggiunto di tutte quelle preparazioni che hanno per base il ferro, e delle acque che naturalmente contengono del ferro. — Dal lat. *martialis.*

Màrzio. *ad.* Di Marte; e si suol dire per aggiunto di Campo; lo stesso che Campo di Marte. V. — Dal lat. *martius.*

Marzo. *s. m.* Nome del terzo mese dell' anno civile: « Marzo è matto: –

Marzo marzeggia: - Chi nasce di marzo è matto. » — Dal lat. *martius*.

Marzòcco. *s. m. T. stor.* Leone scolpito o dipinto, che regge con una branca alzata lo scudo col giglio; ed è l'antica insegna della repubblica di Firenze: « Il marzocco della repubblica si vede tuttora là dinanzi a Palazzo Vecchio dalla parte del Nettuno. » — Probabilm. è da *Marte*, quasi *Martocco*, Piccolo Marte, con allusione al Dio protettore della Firenze pagana.

Marzolino. *ad.* Di marzo, Che nasce di marzo, o Che si fa o avviene di marzo: « Fave marzoline: - Cacio marzolino: - La neve marzolina dura poco. » E di qui il motto: *Tanto durasse la mala vicina, quanto dura la neve marzolina.* || In forza di *sost.* Cacio marzolino: « Ci dette per colazione un buon marzolino. »

Marzuòlo. *ad.* Aggiunto delle biade che si seminano nel mese di marzo: « Semente marzuole: - Grano marzuolo. » || E degli uccelli che sogliono nascer di marzo; onde per significare il danno di chi piglia gli uccelli di nido, suol dirsi: *Chi ammazza il marzuolo, ammazza il babbo e il figliuolo.* || E de' polli che nascono di marzo: « Galletto marzuolo. » || *Parere un galletto marzuolo*, suol dirsi di chi si mostra brioso e ardito sopra quel che comporta l'età o la corporatura.

Mascagno. *ad.* Assai furbo e malizioso: « È gente mascagna; non te ne fidare. »

Mascalcia. *s. f.* L'arte di curare le malattie de' cavalli, che più comunemente si dice Veterinaria.

Mascalzóne. *s. m.* Uomo vile, abietto, e mal vestito: « Que' mascalzoni gli si misero dietro ingiuriandolo bestialmente: - Che vuole quel mascalzone? »

Mascèlla. *s. f. T. anat.* Ciascuno de' due ossi delle mandibule, dove sono confitti i denti: « La mascella inferiore si articola con l'osso temporale, la superiore è fissa: - Ha lavorato più con le mascelle che col cervello: - Sansone sconfisse i Filistei con una mascella d'asino. » — Dal lat. *maxilla*.

Mascellàre. *ad. T. anat.* Che ha rapporto o appartiene alla mascella: « Muscoli, Arterie, mascellari: - Nervo mascellare. » || *Denti mascellari*, I denti più grossi, che stanno ai lati delle mascelle, e co' quali si maciulla il cibo. — Dal lat. *maxillaris*.

Màschera. *s. f.* Faccia o Testa finta di carta pesta, di cera o di altra materia adattata, che si suol mettere per lo più in carnevale sopra la faccia propria per rappresentare alcuna persona vera o fantastica, o per non farsi riconoscere, andando a pubbliche feste o per le vie. || Appresso i Greci e i Romani se ne servivano gli attori per non farsi riconoscere, ed erano come tante teste vuote, che s'infilavano nella propria: « Maschera tragica, comica, satirica. » || *fig.* La persona che ha la maschera sul viso, ed è travestita: « C'erano di molte maschere alla festa: - Festa con ingresso alle maschere decentemente vestite. » || *Mezza maschera*, Quella che cuopre la faccia dalla fronte fino alla bocca. || *Far le maschere*, Mascherarsi in più: « Ti ricordi quando da ragazzi si faceva le maschere? » || Persona semplicemente travestita, ed anche senza maschera sul viso. || *Ballo in maschera*, Quel ballo dove ciascuno deve essere travestito e mascherato. || *Vestito da maschera*, Vestito che serve per travestirsi e andar attorno mascherato. || *Parere una maschera*, dicesi di una persona vestita affettatamente e con vistosi colori. || *Maschera*, si dice anche il Personaggio che nelle commedie popolari rappresenta un tipo speciale di uomo del volgo di alcuna provincia, e con un vestimento singolare, come Arlecchino, Stenterello, Pulcinella, Brighella, Gianduia, ec.: « La maschera dello Stenterello la farà il Landini. » || *Maschere*, si chiamano le Guardie de' teatri, non perchè abbiano maschera al viso, ma perchè hanno una special foggia di vestire. || *Maschera*, si prende anche figuratam. per Simulazione, Finzione: « Con la maschera della devozione, ingannano i semplici: - Giù la maschera, ipocritone; ti conosco: - Molti portano la maschera di Catone, e sono birbaccioni: - Gli caverò la maschera io a quell'ipocrita. » || *Essere una maschera*, dicesi di persona finta e fallace: « Non te ne fidar di costui: è una maschera bell'e buona. » || *Cavarsi, Levarsi, Togliersi, la maschera*, Cessar di simulare, dissimulare, fingere, ec., e mostrarsi qual altri è veramente: « Si levò la maschera, e cominciò a bestemmiare e a dir vituperi a tutti. » || *Non conoscer maschere*, dicesi familiarm. per Non voler nè pretesti, nè sotterfugi: « Eh lui non conosce maschere; e quel che deve avere, lo vuole. » || *Maschera*, dicesi La forma del volto di un cadavere, rilevata col gesso. — Dal basso lat. *mascha*, ma in altro senso.

Mascheràio. *s. m.* Colui che fa le maschere, e le vende, o le dà a nolo: « È un bravo mascheraio. »

Mascheràre. *tr.* Travestire alcuno e mettergli la maschera: « Mamma, mi máscheri stasera? - La mascherarono da ciociara. » || *fig.* Celare, Ricoprire, un vizio con atti di virtù: « Máschera la sua ambizione con false mostre di umiltà. » || Dicesi anche per Celare artificiosamente un oggetto, che abbia apparenza non bella, con qualche cosa che gli serva come di maschera: « Con quell'attico ha mascherata la pendenza del tetto che faceva brutta vista. » || *rifl.* Travestirsi e mettersi la maschera: « Mascherarsi da mago: - Si mascherano da matti, e vanno tutti al corso. » || *fig.* Mostrarsi altrui diversi da quel che uno è, a fine d'ingannare; Fingere, Ricoprire la propria malizia con parole ed atti contrarj: « L'ipocrita si maschera da divoto: - Molti si mascherano da liberali, e sono codini; da divoti, e sono empj: - C'è anche chi si maschera da incredulo, e poi ha paura del diavolo. » || Nel linguaggio teatrale si dice che un attore *si maschera bene*, quando sa così bene contraffarsi e travestirsi, che quasi non si riconosce, e ritrae a meraviglia il personaggio che rappresenta. Oggi con voce di gergo dicono *Truccarsi*. *Part. p.* MASCHERATO.

Mascheràta. *s. f.* Brigata di più persone che vanno attorno mascherate: « Oggi al corso c'erano di belle mascherate: - Una mascherata rappresentante il trionfo di Cesare. » || E di certe funzioni o feste di grande apparenza, si dice che *sono mascherate*: « La processione di Prato è una sacra mascherata: - I centenarj degli uomini illustri sono talvolta mascherate. » || E ogni Finzione, a cui vogliasi dar faccia di verità: « Fingono di esser sempre scorrucciati; ma è una mascherata. »

Maschérétta. *dim.* di Maschera, per Persona mascherata: « Che graziosa mascheretta! chi diavol sia? » || E per Mascheroncino: « Un bel finimento da cavallo con mascherette d'argento. »

Mascherina. *dim.* di Maschera: « Una bella mascherina di cera. » || *vezz.* Persona mascherata: « Mascherina bella, ti saluto. » || Quando ad una persona che noi reputiamo finta o doppia, vogliam significare che la sua malizia ci è nota, gli diciamo: *Mascherina, ti conosco.* || *Mascherina*, dicesi anche per Volto, che in sè stesso non sia brutto, ma per diminuire la bellezza di esso, e quindi scemar pregio alle forme di tutta la persona. Se a te non piacciano le lodi date a qualche donna, dirai: *Sì, ma levagli quella mascherina, che le rimane?* E ho sentito qualche madre, che nel gridare la figlia per essere poco accurata della persona, le diceva: *Quando ti sei lavata cotesta mascherina, per te è tutto.* || *Mascherine*, chiamansi pure nell'uso certe Piccole borchie in figura di un volto umano o di altro animale, che si mettono per ornamento a cinture, finimenti da cavallo, e altrove: « Le regalò una graziosa cintura di pelle con mascherine d'oro. » || *Mascherine*, diconsi anche Le punte di pelle che si soprappongono alle scarpe di cencio, o a quelle di pelle quando sono rotte: « Ha le scarpe rotte sulla punta; bisogna che gli ci faccia fare le mascherine. » || *Mascherina*, chiamano a Firenze i mescitori di minestre Un piatto di minestra di due sorte, e specialm. di pane e di paste: « Portami una mascherina. »

Mascheroncino. *dim.* di Mascherone: « Ad ogni finestra nel mezzo dell'architrave c'è un bel mascheroncino di marmo bianco. »

Mascheróne. *s. m.* Sorta di scultura che rappresenti una faccia, che abbia del goffo o del contraffatto, simile a quella che s'immagina avere i Satiri, i Fanni; e per lo più si suole mettere alle fontane per finger che dalla lor bocca esca l'acqua, ed in altri luoghi per ornamento, come mensole, ec. || *Mascherone da fogna* o *da fontana*, si dice per ingiuria a Persona di viso grosso e contraffatto.

Maschiàccio. *pegg.* di Maschio: « La mia figliuola è un angelo, ma il maschiaccio è un diavolo. » || E suol dirsi anche di Femmina che abbia troppo del virile o nelle forme, o negli atti: « Va fuori sola, porta pesi come i facchini, fuma con la pipa: è proprio un maschiaccio. »

Maschiaménte. *avv.* Da maschio, cioè Con forza, Gagliardamente: « Pensa ed opera maschiamente. »

Maschiettare. *tr.* Lo stesso, ma men comune, benchè più regolare che *Mastiettare*; e lo stesso dicasi de' suoi derivati. *Part. p.* MASCHIETTATO.

Maschiétto. *s. m.* Lo stesso che Mastietto. V.

Maschiézza. *s. f.* Qualità del maschio; ma nel senso proprio è di raro

uso, dicendosi solo per Apparenza di forza, Virilità, Gagliardia, e simili: « La maschiezza di forme in una statua, o in una persona: - Maschiezza di pensieri. »

Maschile. *ad.* Di maschio, o Di maschi, e Proprio di maschio: « Voce, Aspetto, maschile: - Scuola maschile. » || *T. gram.* lo stesso che Mascolino.

Maschilménte. *avv. T. gram.* Nel genere maschile: « Questa voce si usa anche maschilmente. » || Virilmente, Gagliardamente, ec.: « Opera, Pensa maschilmente: - Anche le femmine ora si educano maschilmente. »

Máschio. *s. m.* Voce che distingue il sesso così tra gli uomini, come tra le bestie; ed è Quello dei due che opera attivamente alla riproduzione della specie: « Ha due maschi e una femmina: - Se la mia moglie fa un maschio, vo matto dalla gioia. » || *Fare a maschio e femmina,* Giuoco di augurio che si fa così: Se una donna è incinta, e vuolsi indovinare se farà un maschio o una femmina, uno dice *maschio,* l'altro *femmina;* e poi pigliano l'osso della forcella di un pollo, e ne tirano un capo per uno: se a quello che ha detto maschio resta in mano il pezzo dove riman la forcella e un pezzetto di branca, dicesi che sarà maschio; se no, il contrario. Anticamente si faceva sul serio; ora si fa per celia. || *I fatti son maschi e le parole son femmine.* V. FEMMINA. || Per similit. si dice *Maschio* qualunque Strumento solido di metallo, o d'altra materia, che dee inserirsi in anello o nel vuoto di altro strumento per qualche effetto: « Il maschio della vite: - Il maschio della chiave, o Il maschio della toppa. » || E si usa acconciamente per Stantuffo: « Il maschio dello schizzetto. » || La parte più elevata e più munita di una cittadella: « Il maschio di Volterra. »

Máschio. *ad.* Di sesso mascolino: « Salute e un figliuol maschio: - Ha due figliuoli maschi. » || *fig.* Forte, Virile, Generoso: « Maschie virtù: - Maschia eloquenza. » || È pure aggiunto di alcune erbe, gomme, ec., che si dà loro per distinguerne la specie: « Felce maschia: - Agorcio maschio. » || Ed anche di certe malattie: « Resipola maschia, Resipola femmina. » || *Chiave maschia,* Quella che non ha il fusto vuoto, ed è terminata da un picciuolo con punta rotonda, che entra in un foro della toppa. — Dal lat. *masculus.*

Maschióne-óna. *accr.* di Maschio: « La signora ha fatto un bel maschione. » || Di giovane donna, fatticcia e robusta, suol dirsi che *è una maschiona:* « Ha sposato quella maschiona. »

Maschiòtto-òtta. *dim.* di Maschio: « Ha fatto un bel maschiotto la signora Emilia. » || Fanciulla fatticcia, e non gentile di forme, ma pur bella: « Quella maschiotta generalmente piace. »

Mascolíno. *ad.* Che appartiene al sesso del maschio. || *Sesso mascolino,* Gli uomini in generale. || *T. gram.* Aggiunto di quelle voci che significano qualità di maschio: « Nomi mascolini e femminini: - Nomi di genere mascolino. » — Dal lat. *masculinus.*

Masnáda. *s. f.* Moltitudine di persone di mala qualità: « Sono una masnada di birboni. » || E anche per semplice dispregio senza grave offesa: « Masnada di professori: - Masnada di impiegati, ec. » || Anticam. si disse per Compagnia di gente armata; onde il senso che ora è in uso. — Probabilmente da *mansio.*

Masnadière e **Masnadièro.** *s. m.* Anticamente Uomo armato della masnada; ora Assassino di strada: « Fu assalita la diligenza da dieci masnadieri: - Grinta, Modi, da masnadiere. » || E per similit.: « Masnadieri politici: - Masnadieri letterarj. »

Massa. *s. f.* Quantità più o meno grande di qualsivoglia materia raccolta insieme senza molto ordine: « Una massa di fogli: - Una massa di libri: - Una massa di pietre. » || *fig.:* « Una massa di spropositi, di bestemmie. » || E anche Quantità di materia unita tutta in un pezzo: « Metallo ridotto in massa: - Una gran massa di burro: - Fanno una gran massa di pasta. » || Tutti insieme gli elementi che costituiscono un fluido, e tutta la quantità di esso: « La massa del sangue: - La massa degli umori. » || Moltitudine di gente unita, e specialmente di soldati: « Ora la guerra si fa con le grandi masse di soldati: - Rinchiuse tutta quella massa di gente in quel luogo così stretto: - La massa del popolo sempre cresceva: - Venne tutto il popolo in massa. » || † *Le masse* per Il popolo in generale, Le moltitudini, è modo per lo meno strano: « Queste idee nelle masse ancora non ci sono entrate: - Educare, Istruire, le masse. » || *Leva in massa,* suol dirsi il Pigliare tutti senza scelta, purchè sieno atti alle armi, per farne soldati: « In Ispagna fu fatta la leva in massa. » || *Massa,* dicesi anche per Numero di persone tristi: « Sono una massa di bricconi, una massa di ladri. » || *Far massa,* Radunare più gente in un luogo: « Il nemico fa massa verso le Alpi. » || Tutte insieme le tasse, dazj, ec. che il Comune dee pagare allo Stato: « S'impone la quota che dee pagare il Comune sopra tutta la massa delle imposte. » || Tutte insieme le somme di denaro accumulate per dati usi e a determinati fini: « Si levano i denari dalla massa comune: - Il tal soldato ha tante lire alla massa. » || † *Massa,* Tutte insieme le voci e gli istrumenti di un concerto: « Le masse dei cori vanno magnificamente: - La massa degli strumenti pare uno strumento solo. » Meglio e più semplicem. *Gli strumenti, i Cori.* || *Massa d'ombre, Massa di luce,* dicono i pittori Quell'accumulare colorito in un dato punto, a fine di ottenere certi effetti: « Nel fondo del quadro ci è una gran massa di luce; e così risalta più l'orrido dell'altra parte. » || † *In massa,* per Tutti insieme, come: « Gli adunati si opposero in massa: - Gli operaj fecero sciopero in massa, » è modo da riprovarsi. — Dal lat. *massa.*

Massáccia. *pegg.* di Massa: « È una massaccia di carne, senza cervello. »

† **Massacrare.** *tr.* Trucidare; ed è brutto e inutile barbarismo: « I soldati vanno a farsi massacrare per il capriccio di pochi ambiziosi. » *Part. p.* MASSACRATO. — Dal fr. *massacrer.*

† **Massácro.** *s. m.* Scempio, Strage, Macello. V. MASSACRARE. — Dal fr. *massacre.*

Massáia. *fem.* di Massaio; e dicesi particolarm. nelle case dei contadini Quella donna che ha il governo della casa. || *Esser buona massaia,* dicesi di donna da casa ed economa.

Massáio. *s. m.* Custode di cose mobili, cioè masserizie o denari per lo più appartenenti al pubblico: « Il massaio del Monte di Pietà: - Il massaio dell'Accademia della Crusca. » || Uomo da far roba e da mantenerla: « Il C. è buon massaio, e accresce sempre il patrimonio. » — Da *massa.*

Massaiòla. *s. f.* Nome di un uccelletto, il quale frequenta per lo più luoghi montuosi e sassosi.

Massellare. *tr. T. ferr.* Ridurre in massello, Battere il ferro caldo all'uscir dalla fabbrica, distenderlo, ripiegarlo più volte sotto il martello, e quasi rimpastarlo per renderlo più dolce e purgato. || *T. mur.* Riempire e afforzare con massello: « Le gole dei luoghi comodi debbono essere esteriorm. ben massellate. » *Part. p.* MASSELLATO.

Massellatúra. *s. f.* L'atto e L'effetto del massellare.

Massèllo. *s. m.* Piccola massa di materia, specialmente metallica, in quanto non è distesa in falde o in piccole verghe, ma un pezzo sodo e compatto: « Massello di rame preparato per la fornace. » || *Oro, Argento, di massello,* Oro, Argento, sodo. || *Fatto di massello, T. legn.* detto di un mobile che non sia impiallacciato, ma bensì costruito tutto di quel legno che si vede alla superficie. || *T. mur.* Aggregato di materie tenute insieme da cemento: « Atterrarono quel muro; e de' masselli se ne servirono ad altro muro. »

Masseria. *s. f.* Possessione o di poderi o di bestiame, e ora più specialmente di bestiame, e specialmente nelle maremme: « Il vergaio è il capo di tutta la masseria del bestiame. » || E per Risparmio; onde il proverbio, *Masseria, masseria, viene il diavolo e porta via,* che è contro i risparmi improvvidi. — Dal basso lat. *mansa,* Dimora del contadino.

Masserízia. *s. f.* Suppellettile, Mobili; nel qual senso si usa sempre nel *pl.:* « Gli fecero il gravamento, e gli portarono via tutte le masserizie. » || Fornimento di una bottega tanto di mobili, quanto di arnesi del mestiere: « Per fornire delle masserizie occorrenti quella bottega, ci vuol di gran denari. » || Cose minute e mobili in generale di uso peculiare ad alcuno: « Quando esce anche per un giorno, porta seco un monte di masserizie, libri, carte, ec. » || *Masserizia,* dicesi anche per Risparmio, Governo della casa, specialm. nelle frasi *Far buona masserizia, Attendere alla masserizia di casa.* — Da *masseria.*

Masseriziuòla. *dim.* di Masserizia: « C'è mille masseriziuole da portar via, e di qualcheduna è facile scordarsene. »

Massetère. *s. m. T. anat.* Grosso e forte muscolo della guancia che serve alla masticazione. || E in forma d'*ad.:* « Il muscolo massetere. » — Dal gr. μασητήρ.

Massicciare. *tr.* Far la massicciata: « Massicciare una strada. » *Part. p.* MASSICCIATO.

Massicciáta. *s. f.* Strato di sassi, messi per lo più ritti e stretti insieme per fare solido fondamento a una strada, e sopra il quale si sparge poi il renone e la ghiaia, acciocchè la strada venga piana.

Massicciáto. *ad.* Che ha massicciata: « Quel viale non è massicciato, e quando piove diventa un pantano: - Strada ben massicciata. »

Massiccio. *ad.* Molto grosso e compatto: « Muro massiccio: - Legno massiccio. » || Anche delle membra umane: « Braccia, Gambe massicce; Fianchi massicci. » || Di molto volume: « Libro massiccio, ma di dottrina sottile. » || *Massiccio,* detto di edifizio, vale Che ha aspetto grave e pesante a paragone di altri edifizj simili. || E per ischerzo, Solenne, Valente: « I filosofi più massicci negano queste verità. » || Detto di scienza, dottrina, ec. vale Solido: « Uomo pieno di scienza massiccia. » || E familiarm. detto di errore, sproposito, e simili, Grosso, Grave: « Questo è uno sproposito de' più massicci. » || *Oro, Argento, Bronzo,* e simili, *massiccio,* dicesi per Oro, Argento, Bronzo, di cui sia composto un oggetto; onde *Lampada, Candeliere d'oro* o *d'argento massiccio, Porta di bronzo massiccio,* vale Lampada, Candeliere, ec., fatto tutto d'oro, o d'argento: « È una lampada d'argento dorato? - No, è d'oro massiccio, o, è oro massiccio. » — Da *massa.*

Massiccióne-óna. *s. m.* e *f.* Uomo o Donna di grosse forme, e poco svelte.

Mássima. *s. f.* Detto comunemente approvato, Sentenza che per la sua evidenza è accettata come un principio d'arte, di scienza, di dottrina ec., e serve di fondamento e di regola. Dicesi più che altro in cose di morale e di politica: « Imprimersi una massima nella mente: - Massime di diritto, di governo: - Le principali massime della morale cattolica: - Stabilire una massima: - Risoluzioni di massima, » cioè conformi alle massime che sono in vigore. || † *In massima,* posto avverbialm. dicesi oggi, ma non bene, per In principio: « In massima non sono alieno; ma quanto a venire ai fatti, ho bisogno di alcune assicurazioni. » Deesi anche notare che di questa voce si fa oggi molto spreco, e si adopera la *massima* anche nelle cose *minime.* — Dall'ad. lat. *maxima.*

Massimaménte. *avv.* Specialmente, Principalmente: « Quel giornale è utile, massimamente ora che tali studj si cominciano a riprendere. » || *Massimamente che,* Tanto più che: « Ci voglio andar anch'io, massimamente che ci sarà anche il mio amico diletto. »

Mássime. *avv.* Forma latina, con l'istesso senso di Massimamente. — Dal lat. *maxime.*

Mássimo. *sup. irr.* di Grande; Grandissimo: « Si lavora con la massima attività: - Ogni massima cosa è piccola alla sua virtù ed al suo valore. » || Il più grande tra' simili: « Volume in foglio massimo: - Cerchio massimo della sfera: - Dal massimo al minimo sono tutti belli. » || Formula pagana rinnovata dai Cristiani: « Giove ottimo massimo: - A Dio ottimo massimo. » || Premesso al nome Parte, compone con esso un modo quasi avverbiale, e significa Nella più gran parte: « Un esercito, la massima parte raccogliticcia: - Case nella massima parte distrutte. » || In forza di *sost.:* « Cento lire è il massimo che si possa spendere: - Dieci scudi sono il massimo, » che anche si dice latinamente *Il maximum.* — Dal lat. *maximus.*

Masso. *s. m.* Sasso grandissimo, fitto profondamente in terra, non per arte ma per natura, specialmente in luoghi montuosi: « S'appoggiò a un masso che era lungo la strada: - Nel lavorare trovarono un masso, e non poterono continuare: - La casa è fondata sul masso. » || Per similit. Cosa stabilissima, immobile, ec.: « Quella fabbrica è un masso. » || *Duro, Freddo, come un masso,* dicesi spesso per enfasi, in senso di Durissimo, Freddissimo. || *Dormire come un masso,* Dormire profondamente: « Dorme come un masso, e non lo sveglierebbe un cannone. » — Da *massa.*

Massóne. *s. m.* Lo stesso che Frammassone. V.: « È tutta opera dei massoni. »

Massonería. *s. f.* Lo stesso che Frammassoneria. V.: « La massoneria è largamente estesa per tutto il mondo. »

Massònico. *ad.* Di massone o massoni: « Riti massonici: - Loggia massonica: - Ordine massonico. »

Massóso. *ad.* Che ha del masso, o de' massi: « Attorno alla villa c'è terreno massoso. »

Mastaccóne-óna. *s. m.* e *f.* Persona grassa, grossa, e un po' sgarbata: « Un mastaccone fatto e messo lì: - Guarda che pezzo di mastaccona! » Voce familiare.

Mastèllo. *s. m.* Sorta di vaso, per lo più di legno, largo di corpo e più ancora di bocca, fatto di doghe, con due di esse sporgenti in fuori dai lati e forate, nelle quali infilzasi a traverso una stanga per alzarlo e trasportarlo, al quale trasporto bisogna esser due: « Il latte lo mungono nei mastelli: - Un mastello di calcina spenta. » — Dal lat. *matellio.*

Masticábile. *ad.* Da potersi masticare: « È un po' duro, ma facilmente masticabile. »

Masticare. *tr.* Disfare una cosa co' denti, e più specialmente i cibi, passandoli e ripassandoli tra le mascelle, o per mandarli nello stomaco, o per cavarne tutto il sugo e inghiottirlo gettando via la parte dura e tigliosa: « Ha pochi denti, e non può masticar i cibi: - Bisogna masticar bene il cibo per digerir bene: - Masticare l'oppio, il tabacco, ec. » || *Masticare le parole,* Pronunziarle tra' denti, e facendo l'atto come di chi mastica: « Quando parla, mástica le parole, che s'intende a fatica. » || *Masticare una scusa, un complimento,* e simili, Trovare stentatamente le parole acconce ad esso. || *Masticare una lingua,* Parlarla male e a stento: « Mástica un po' di latino, ma proprio alla peggio. » || E per lo stesso che Ruminare, nel significato di Ponderare minutamente prima di risolversi a una cosa: « Gli feci quella domanda: la masticò un pezzo, ma poi disse di sì. » || *Masticar male una cosa,* e assolutam. *Masticarla male,* Adattarvisi di mala voglia, Parerti dura a comportare: « O questa poi la mastico male. » *Part. p.* MASTICATO. — Forse dal gr. μαστάζειν.

Masticazióne. *s. f.* L'atto del masticare: « La buona masticazione è essenziale per digerir bene. »

Mástice. *s. m.* Resina o ragia che stilla dal lentischio, facendo delle incisioni sul suo tronco. È in forma di lacrime grosse come ceci, giallo pallide, di sapore amarognolo. || È pure Una certa colla formata con cacio, acqua e calcina viva, e anche di altre materie; e si adopera sempre, come materia tenace, per tenere uniti fortemente due o più pezzi di legno o di altro. — Dal lat. *mastiche,* gr. μαστίχη.

Mastiettare. *tr.* Accomodar checchessia con mastietti. || *T. scarpell.* Fare che una pietra, commettendosi con altra, combaci bene e pareggi. || *Mastiettare in terzo, T. magn.* Ripiegare in tre parti con altrettanti mastietti. *Part. p.* MASTIETTATO.

Mastiettatúra. *s. f.* L'atto e L'effetto del mastiettare. || In senso collettivo Tutti i ferri che servono a mastiettare.

Mastiétto. *s. m.* Strumento di metallo o d'altra materia per uso d'inserirsi nell'anello di un altro strumento vuoto ad esso corrispondente. || Pezzo di ferro di una serratura alla piana o simile, con massello traforato, ch'entra nella feritoia, ed in cui passa la stanghetta nel serrarla. || Strumento composto d'uno o più anelli e d'un arpione incastrato in essi, o d'altri ordigni a questi somiglianti, per uso di tener congiunte insieme le parti di qualsivoglia arnese, che s'abbiano a ripiegare e volgere l'una sopra l'altra. || Congegnatura di due ferri allargati con snodatura in mezzo, fermati, l'uno negli sportelli, l'altro nel telaio.

Mastino. *s. m.* Specie di cane grosso, di pelo corto, molto forte, e con grossa testa, che soglion tenere i macellari a guardia delle loro botteghe, che lasciano aperte: « Il miglior cane per la guardia è il mastino: - Un bel mastino. » — Da ted. *masthund,* Cane grosso.

Mástio. *s. m.* Idiotismo di *Maschio.* V.

Mastiòtta. *s. f.* Ragazza non molto delicata, ma bella e grassoccia. — Voce familiare.

Mastodónte. *s. m. T. stor. nat.* Nome dato a un genere di animali, che credesi perduto, di struttura simile agli elefanti, de' quali erano anche più grossi. — Dal gr. μαστός, Mammella, e ὀδούς, Dente.

Mastòide. *s. f. T. anat.* Apofisi dell'osso temporale, detta così perchè somiglia a un capezzolo di mammella: « Muscoli che si attaccano alle mastoidi. » || E in forma d'*ad.:* « Il tal muscolo si attacca alle apofisi mastoidi. » — Dal gr. μαστός, Mammella, e εἶδος, Figura.

Mastoidèo. *ad. T. anat.* Aggiunto del muscolo che si attacca all'apofisi mastoide.

Mastra. *s. f. T. forn.* Specie di madia assai grande, dove i fornaj fanno il pane. — Dal lat. *mactra.*

Matassa. *s. f.* Certa quantità di filo di canapa, di lino, di lana, o d'altro, avvolta nell'arcolaio o sull'aspe o sul guindolo, e poi annodata in un dato punto con un nodo particolare, che si chiama Bandolo: « Le fomente si fanno generalmente con le matasse di accia: - Gli furon rubate due matasse di seta: - La matassa si fa disfacendo il gomitolo: - Avviluppare, Arruffare, una matassa: - Matassa di spago. » || *Matassa di fune,* si chiama una data Misura di fune avvolta e formata a modo di matassa. || *fig.* Imbro-

glio, Negozio, molto intricato: « Questa è una matassa molto imbrogliata, molto arruffata: » Onde *Trovare il capo* o *il bandolo alla matassa*, vale Strigare una cosa per sè molto imbrogliata. — Dal basso gr. μέταξα.

Matassína. *dim.* di Matassa.

Matassíno. *s. m. dim.* di Matassa; ma specialmente si dice di robe sottili di una data misura: « Un matassino di spago: - Un matassino di cordoncino da aghetti. »

Matemática e nel *pl.* **Matemátiche.** *s. f.* Voce comprensiva di tutte Quelle discipline che considerano la quantità in generale: « Insegna matematiche: - Studia matematiche: - Felici le matematiche, esclama il Gioberti, dove i dilettanti non provano! » || *Matematiche pure,* diconsi Quelle che comprendono l'Aritmetica, la Geometria e l'Algebra; *applicate,* quelle che la meccanica, l'idromeccanica, l'ottica, l'astronomia, l'acustica ec. — Dal lat. *mathematica,* gr. μαθηματική.

Matematicaménte. *avv.* Per via di matematica, Conforme alle regole della matematica: « Ogni disciplina vogliono trattar matematicamente. » || *fig.* Evidentemente, Con la certezza della matematica: « Gli provò matematicamente che la faccenda era ita a quel modo. »

Matemático. *ad.* Di matematica o matematiche: « Cose matematiche: - Scienze matematiche: - La facoltà matematica di una Università: - Istrumenti matematici: - Verità matematica. » || *Evidenza matematica,* Evidenza certa, Irrepugnabile: « Lo provò con evidenza matematica. » || È detto di precisione, esattezza, e simili, vale Sommo. — Dal lat. *mathematicus,* gr. μαθηματικός.

Matemático. *s. m.* Colui che professa le matematiche, che le insegna, che ne scrive: « I matematici sono gli unici scienziati che possono esser certi delle loro esperienze: - È il più solenne matematico del tempo presente. »

Materassa. *s. f.* Grande guscio di tela di lino, di cotone o d'altra simil cosa, ripieno di lana, e alle volte di crino, e poi cucito ai lati e impuntito, che si distende sopra il saccone del letto per dormirvi su: « Ha rifatto ora le materasse nuove: - Ribatter le materasse: - Le materasse di crino hanno il guscio di pelle: - Materassa di capecchio. » || *Dormire quanto le materasse,* dicesi scherzevolm. per Dormir molto, perchè le materasse stanno sempre sul letto. — Probabilm. dall'arab. *al-ma'tra'h.*

Materassína. *dim.* di Materassa; Piccola materassa, particolarm. per letto da bambini.

Materassíno. *s. m. dim.* di Materassa; anche più piccola della Materassina.

Matéria. *s. f.* Sostanza cha ha estensione, che è divisibile, impenetrabile, e capace di ogni specie di forma e di movimenti: « Le proprietà della materia: - La cosa non ha l'essere dalla materia, ma dalla forma: - Il corpo è materia, le specie diverse si conoscono per la forma: - L'eternità, secondo alcuni, della materia: - Molti degli odierni filosofastri dicono che tutto è materia. » || E per opposto a Spirito: « Uomo che pospone lo spirito alla materia: - È un pezzaccio di materia. » || Il soggetto di tutti i composti, o sensibili o intelligibili, Ciò di che una cosa è fatta: « La materia è superata dal lavoro: - In quei gingilli la materia non costa nulla; il lavoro è tutto. » || *Materie prime,* Le materie innanzi di esser lavorate: « Il lino, la canapa, le pelli fresche, e tutte le materie prime costano molto; e però anche le manifatture debbon esser carissime. » || *T. fis.* La causa spesso ignota di molte qualità di fenomeni: « Materia magnetica: - Materia animale, vegetabile: - Materie coloranti: - Materia infiammabile. » || *T. med.* Le sostanze evacuate di sotto, o di sopra: « Guarda bene le materie del vomito: - Le materie sono sciolte, o sono figurate, » che più apertamente si dice *Le materie fecali.* || La marcia che esce da una piaga, da un tumore: « Gli tagliò il tumore, ed empiè una catinella di materia: - In quella piaga c'è molta materia. » || *Materia medica,* Tutte le sostanze, con le quali si possono far delle medecine, e L'arte di conoscere tali materie: « Conosce ottimamente la materia medica. » || Quella parte della Medicina, che tratta di queste sostanze: « Professore di Materia medica. » || Il soggetto, intorno al quale si scrive, si parla, si disputa, s'insegna, ec.: « La materia per quell'opera l'ho tutta pronta: - Ha scelto troppo dolorosa materia per il suo discorso: - In queste materie egli è maestro: - A trattare sì ampia materia vi vogliono altri ingegni che il mio: - Materie filosofiche, religiose: - Materie d'insegnamento: - Catalogo per materie di una biblioteca: - Indice delle materie contenute in un libro. » || *Materia,* si dice anche per Occasione, Motivo, segnatam. nelle maniere *Dare* o *Prender materia a dire, a fare,* e simili: « Questo caso mi dà materia a farvi notare la instabilità delle cose umane: - Da ciò prese materia di rampognarlo fieramente. » || *Nella soggetta materia,* Rispetto a quella cosa onde si parla: « Ci sono sentenze contrarie di uomini sommi nella soggetta materia; » ma è modo affettato. || *Entrare in materia,* Cominciare a trattar un soggetto; *Esaurir la materia,* Trattar un soggetto largamente e in ogni minimo particolare. || *Parvità di materia, T. teol.,* dicesi quando l'atto vietato o riprensibile cade sopra cosa di piccola importanza: « È meglio passarvi sopra, perchè c'è parvità di materia: - Nei peccati sensuali non vi ha parvità di materia. » — Dal lat. *materia.*

Materiáccia. *pegg.* di Materia, specialmente nel senso di Marcia.

Materialáccio. *pegg.* di Materiale, nel senso di Rozzo, Grossolano.

Materiále. *s. m.* usato più spesso nel *pl.,* Materie di diverse qualità, bisognevoli a un dato lavoro: « I materiali per una fabbrica sono i mattoni, la calcina e ogni altra cosa occorrente: - È caro il trasporto dei materiali. » || *Materiale di artiglieria, Il materiale di marina, di un gabinetto,* e simili, Tutti gli attrezzi, strumenti, ec.: « Bisogna sgombrare di qui tutto questo materiale. » || *Il materiale di una lingua,* sono Le parole, le frasi ec., considerate da sè, e non legate in sintassi. || Tutto ciò che raccoglie e prepara uno scrittore per servirsene componendo un'opera, un libro: « I materiali per quell'opera gli ho tutti pronti; ma non trovo tempo da ordinarli. »

Materiále. *ad.* Di materia, Composto di materia: « Le sostanze materiali: - L'anima per alcuni è una sostanza materiale. » || Che ha rapporto solo alla materia, senza che vi concorra lo spirito, il raziocino o l'intenzione: « Certe operazioni delle bestie sono meccaniche e materiali. » || *Amore materiale,* Amore che ha per oggetto la sola sodisfazione dei sensi. || Spesso opponesi a *Morale,* come *Progresso materiale,* Quello che accresce la ricchezza, le industrie e i commercj. *Interessi materiali,* Quelli che concernono le utilità e i piaceri delle cose esteriori. || *Errore materiale,* dicesi L'errore che commettiamo per difetto non di giudizio, ma di attenzione. || *Aiuto, Soccorso, materiale,* Aiuto ec., prestato non col favore, ma con la forza, co'denari, ec. || *Materiale,* detto di persona, vale Grossolano, Di poco ingegno: « Uomo materiale, e senza istruzione. » || Grosso. Di forme poco delicate, Grave, o simile: « Questo mobile non è mal fatto, ma è troppo materiale: - È troppo materiale, mi sarebbe piaciuto più svelto. » — Dal basso lat. *materialis.*

Materialísmo. *s. m.* Dottrina di chi crede tutto esser materia, e poter la materia esistere ed operare senza lo spirito: « Nelle scuole italiane si tenta di far prevalere il materialismo. »

Materialísta. *s. m.* Chi professa e insegna il materialismo: « I materialisti tengono ora il campo in certe scuole. » || E Chi lo mette in pratica nella condotta della vita. || E anche in forma d'*ad.:* « Opinioni, Dottrine, materialiste. »

† **Materialístico.** *ad.* Da materialista: « Dottrina, Opinioni, materialistiche. » Potremmo contentarci di *Materialista.*

Materialità. *s. f. astr.* di Materiale; Qualità di ciò che è materiale: « La spiritualità cede via via il luogo alla materialità: - La materialità dell'anima, secondo certa dottrina. » || E rif. ad atto compiuto senza che vi concorra l'intenzione: « Non bisogna guardare alla materialità di quell'atto: ma vedere se ci fu l'intenzione. »

Materializzáre. *tr.* Ridurre a condizione materiale: « Ogni cosa più spirituale materializzano. » *Part. p.* MATERIALIZZATO.

Materialménte. *avv.* In modo materiale: « Materialmente parlando, è più grande egli che Napoleone; ma moralmente ci corre: - Intendere un autore materialmente: - Tradurre materialmente. » || *Materialmente impossibile,* dicesi di cosa, alla quale ci sono ostacoli materiali al tutto insuperabili.

Materialóne-óna. *accr.* di Materiale; e si dice di Chi procede alla grossa, e senza che ci abbia luogo l'intelligenza: « È a quel modo materialone, e quelle cose le fa senza malizia, e per semplice mancanza di educazione. » || E anche Goffo, Poco atto a una cosa per mancanza di agilità: « Materialone com'è, non è atto a quell'esercizio. »

Materialòtto. *ad.* Tanto o quanto materiale, nel senso di Goffo, Poco atto, ec.: « È poco adattato a quel l'esercizio, così materialotto com'è. »

Maternaménte. *avv.* Con modi ed affetto di madre: « Raccolse questo bambino, e lo allattò maternamente: - Benchè matrigna, amò sempre maternamente i figliastri. »

Maternità. *s. f.* Qualità o Essere di madre: « La maternità della Vergine Maria: - La gioia e i dolori della maternità. » || *Ospizio* o *Istituto di maternità*, dicesi Quello dove si raccolgono le povere partorienti. — Dal lat. *maternitas*.

Matèrno. *ad.* Di o Della madre, Che è proprio della madre, Che è naturale a una madre: « Affetto materno: - Cure materne: - Il seno materno. » || *Zio, Cugino, materno*, Quello che è tale da parte della madre. || *Eredità materna*, L'eredità che proviene dal lato della madre. || *fig. Terra materna*, Il paese dove altri è nato. || *Lingua materna*, La lingua che prima si udì parlar dalla madre, e che si parla ove siamo nati. — Dal lat. *maternus*.

Materòzza. *s f. T. fond.* Quel pezzo di metallo che si lascia ai getti acciocchè col suo peso, quando è fuso, obblighi il rimanente a ben adattarsi nelle forme.

Materòzzolo. *s. m.* Quel pezzetto di legno rotondo, che si lega con le chiavi per non le perdere.

Matita. *s. f.* Piombaggine, che suol prepararsi e ridursi in piccoli cannellini per uso specialm. di disegnare: « Matita nera: - Disegnato a matita. » — Da *ematita*, per aferesi.

Matitatóio. *s. m.* Strumento più che altro di metallo, fatto in modo da potervi adattar fissamente la matita per disegnare: « Cavatosi di tasca il matitatoio, cominciò a disegnare. »

Matràccio. *s. m.* Vaso di vetro a guisa di fiasco, con lungo collo intorno a due braccia, il cui ventre, rotondo ed ovale, può contenere molte libbre di liquido, ed ha talvolta dei tubi nella parte superiore: si adopra per le distillazioni.

Matricále. *s. f.* Specie di camomilla molto efficace a sedare nelle puerpere i dolori della matrice. — Dal basso lat. *matricalis*.

Matrice. *s. f.* Lo stesso che Utero. || Quel che rimane di un foglio, dopo aver distaccato da esso un documento qualunque, semprechè questa parte rimanente ricordi la parte staccata: « Gli ho dato la ricevuta, ma è rimasta nelle mie mani la matrice. » — Dal lat. *matrix*.

Matricida. *s. m.* e *f.* Chi ha ucciso la madre. — Dal lat. *matricida*.

Matricìdio. *s. m.* Il delitto di chi uccide la madre. — Dal lat. *matricidium*.

Matrícola. *s. f.* Libro dove si registrano coloro a cui vien data facoltà di esercitare un'arte, come Chirurghi, Medici, Speziali, mediante un esame; e il prender quell'esame si dice *Prendere la matricola* o *Matricolarsi*. || Il diploma che attesta che altri è matricolato: « Bastava mostrar la matricola, ed erano senz'altro accettati per chirurghi militari. » || *Matricola*, dicesi anche Il registro maestro, nel quale s'inscrive il nome, il cognome, la patria, l'età e quanto altro riguarda il soldato, che viene alle bandiere: « Ufficiale addetto alla matricola: - Numero di matricola. » — Dal basso lat. *matricula*.

Matricolare. *tr.* Registrare alcuno nella matricola. Dargli la matricola: « Benchè non rispondesse all'esame, lo matricolarono. » || *rifl.* Ottenere la matricola per mezzo degli esami, e con le cerimonie da ciò: « Si matricolò in farmacia l'anno del colera. » *Part. p.* MATRICOLATO. || In forma d'*ad.* Che è abilitato all'esercizio di una professione. || *fig.* e in linguaggio famil. denota nel sommo grado una qualità non buona, come *Ladro matricolato, Ipocrita, Furbo, matricolato* ec.

Matrigna. *s. f.* Altra moglie del padre di colui o colei a cui è morta la madre: « Non è mia madre, è matrigna. » || In prov. di chiaro significato: *Le mamme son mamme, e le matrigne son cagne.* || Di chi ha difetti gravi di corpo, e anche di mente suol dirsi che *la natura gli è stata matrigna*.

Matrignescaménte. *avv.* A modo di matrigna, cioè Con poco amore: « Tratta que' figliuoli proprio matrignescamente. » Poco comune.

Matrignésco. *ad.* Di o Da matrigna, cioè Poco amorevole: « Atti, Modi, Trattamenti, matrigneschi. »

Matrimoniále. *ad.* Di matrimonio, Appartenente a matrimonio: « Letto matrimoniale: - Fede matrimoniale: - Diritti, Obblighi, matrimoniali. » — Dal lat. *matrimonialis*.

Matrimonialménte. *avv.* Secondo i modi e le consuetudini del matrimonio: « Vivono insieme matrimonialmente. »

Matrimònio. *s. m.* Unione legittima dell'uomo con la donna, confermata in modo solenne dalla legge, e santificata dalla religione, che la inalzò a grado di Sacramento: « Celebrare il matrimonio: - Unirsi in matrimonio: - Trattare, Concludere, un matrimonio: - Sensale di matrimonj. » || *Matrimonio civile*, Matrimonio fatto secondo la legge civile, e che si considera come un contratto sociale; — *religioso*, Quello che si celebra in chiesa come un sacramento, e che riceve la benedizione dal sacerdote; — *misto*, Quello che si contrae tra due persone di religione diversa; — *morganatico*, Quello di un principe che si sposa a donna di condizione inferiore, con patto che essa rimanga nella condizione di prima, ed i figliuoli legittimi non abbiano il diritto di succedere nel titolo e nella dignità. || *Consumare il matrimonio*. V. in CONSUMARE. || In prov. *I matrimonj non son come si fanno, ma come riescono*, e significa, che non sempre i matrimonj, anche quando siano fatti con la debita prudenza, riescono a bene. — Dal lat. *matrimonium*.

Matrizzare. *intr.* Ritirar dalla madre nelle fattezze o nell'indole: « I maschi per lo più matrizzano. » *Part. p.* MATRIZZATO.

Matróna. *s. f.* Nobile donna maritata, presso i Romani. || Appresso di noi, Donna autorevole per età, e per nobiltà. || Per ironia si dice di donna che abbia contegno e modi affettatamente gravi: « La pare una matrona romana. » — Dal lat. *matrona*.

Matronále. *ad.* Di o Da matrona: « Atti e portamento matronale. » — Dal lat. *matronalis*.

Matronalménte. *avv.* A modo di matrona: « Incedere, Passeggiare, matronalmente. » Non comune.

Matta. *s. f.* Donna matta. || *La matta*, dicesi al giuoco del Sette e mezzo la Donna di cuori, la qual carta può accozzarsi con qualunque altra, e ricevere il valore che vuole il giocatore per fare sette e mezzo. || *Matta*, dicesi Una testa di agnello, vuota del cervello: « Va' in mercato e comprami due matte. »

Mattacchióne-óna. *s. m.* e *f.* Persona piacevole e sollazzevole, ma senza malizia: voce dell'uso familiare: « È a quel mo' mattacchione; ma è però onestissimo. »

Mattaccináta. *s. f.* Atto e Modo da mattaccino, ossia Atto giocoso, burlesco: « Bisogna vedere quante mattaccinate fa quel monello: proprio è un ridere. » || E dicesi anche delle moine scherzevoli di alcuni animali, e specialmente dei cani. — Voce famil.

Mattaccíno. *s. m.* Giocoliere; ma ora è fuor d'uso. || Il Caro con questo nome chiamò alcuni suoi Sonetti contro il Castelvetro, fatti in modo assai bizzarro: « Hai letto mai i *Mattaccini* del Caro? Sono, non so se più mi dica bizzarri o strani. »

Mattàccio. *pegg.* di Matto; ma si dice solo per Bizzarro, Vago di far chiasso: « È un mattaccio a quel modo; ma poi è buono. »

Mattaióne. *s. m.* Terreno asciutto e sterile, composto di creta e di nicchi marini quasi calcinati, il quale perchè alla vista suol comparire molto bianco, in più luoghi della Toscana vien distinto col nome di *Biancana*. — Da *mattone*, perchè serve a farne mattoni.

Mattaménte. *avv.* A modo di chi è matto, Senza senno: « S'ingolfano mattamente nelle brighe, e poi non sanno come uscirne. »

Mattána. *s. f.* Tristezza ed uggia di chi è angustiato da qualche cosa, e però si sente disposto a montare in ira per ogni minimo che.

Matterèllo-èlla. *dim.* di Matto; voce che si usa amorevolmente, o almeno senza sdegno, per dar del matto a un fanciullo, a un giovanetto: « Tu se' un gran matterello: - Su via falla finita, matterella. »

Matterèllo. *s. m.* Legno lungo circa un braccio e ben rotondo, col quale si spiana e si assottiglia la pasta per far lasagne o altro: « Se non ismetti, piglio il matterello e ti spiano le costure. » — Dal gr. μάκτρον, Arnese da impastare, o dal lat. *mateola*, Piccola mazza.

Matterellóne-óna. *accr.* di Matterello; e si dice di persona spensierata e chiassona: « È matterellone a quel modo; ma non c'è pericolo che manchi mai al lavoro. »

Matterúgiolo-ola. *s. m.* e *f.* Chi è di poco senno: « Che vuo' tu badare alle favole di quel matterugiolo? »

Mattézza. *s. f. astr.* di Matto; L'esser matto; più comunem. *Pazzia*.

Mattia. *s. f.* La qualità e La condizione di chi è matto: « Gli è entrata la mattia addosso: - È matto, ma la sua mattia è benigna. » || Azione da matto: « L'andare in zucca a questo freddo è una mattia. » || Sollazzo scherzevole: « Stanno tutta la sera a far le mattie: - Son ragazzi che fanno le mattie. » Più comune *Pazzia*.

Mattina. *s. f.* Quella parte del giorno, che è tra il levar del sole e l'ora meridiana; contrapposto di *Sera*: « La mattina si veste in un modo, il giorno in un altro: - Giornale della mattina:

-Vestirsi da mattina: - Ier mattina: - Sabato mattina: - La mattina di sabato, ec. » || *Dalla mattina alla sera*, dicesi avverbialm. per Tutto il giorno: « Lavora dalla mattina alla sera. » || *Ier mattina*, La mattina del giorno di ieri; *Domani mattina*, La mattina di domani, che tutto insieme si dice *Domattina*. || *La mattina di poi*, La mattina del giorno appresso a quello nominato: « Arrivò giovedì, e la mattina di poi partì. » || *Una bella mattina*, Una mattina indeterminata, ma inaspettata: « Già una bella mattina ci s'ha a levare, e s'ha a trovare sparito: - Una bella mattina arrivò là armato, ec. » — Dall'ad. lat. *matutina* (sott. *hora*).

Mattináta. *s. f.* Tutto lo spazio della mattina dal levar del sole a mezzogiorno: « Verrò domani in mattinata: - Consuma tutta la mattinata allo specchio. » || *Di mattinata*, Nelle ore prime della mattina: « Vengo dimani di mattinata: - Di mattinata fa quell'esercizio; poi fa colazione. » || *Mattinata musicale*, o solam. *Mattinata*, Concerto musicale, dato nelle ore della mattina. || Quando ad alcuno accade cosa spiacevole e di danno nelle prime ore della mattina, suol dire antifrasticamente: *Ho buscato la mattinata*.

Mattinièro. *ad.* Che per abito si leva presto la mattina: « Io sono mattiniero. »

Mattino. *s. m.* Lo stesso che Mattina, ma più specialmente in quanto si riferisce alla luce, o allo stato dell'atmosfera: « Ci alzammo, ed era un mattino di paradiso. » || *fig. Il mattino della vita, della età*, La età giovanile. || *Il buon dì si conosce dal mattino*, Come riusciranno le cose o le persone, si conosce da' principj loro. || *Sera rossa e nero mattino rallegra il pellegrino:* prov. il quale significa che quando il cielo è rosso la sera o un po' nuvoloso la mattina, è segno che il tempo si rimette. — Dal lat. *matutinum* (sott. *tempus*).

Matto. *ad.* Che ha perduto l'uso della ragione, Pazzo: « Qui c'è da diventar matti: - È matto. » || Stolto Che non fa retto uso della ragione: « È matto: - Non mi vo' confondere con gente matta. » || Dicesi anche per Fantastico, Bizzarro: « È un po' matto; del resto è un buon giovane: - È un gran capo matto. » || Detto di atto, parola, e simili, vale Da matto, Proprio di persona matta, stolta: « Cotesto è un matto discorso: - Matte risoluzioni. » || Familiarm. detto di gamba, od altro membro od organo del corpo, vale Malaticcio, Che non fa più bene l'ufficio suo: « Ho questa gamba un po' matta, che mi fa tribolare: - Ha un occhio matto. » || Detto di piacere, gusto, e simili, dicesi pure familiarmente per Grandissimo: « C'ebbi un piacere matto: - Ci ho un gusto matto. » || *Matte risate*, Risate sgangherate: « Di quella figura fecero tutti le matte risate. » | *Testa matta*, chiamasi La testa dell'agnello, toltole il cervello: « Va' in mercato, e compra due teste matte. » Dicesi anche assolutam. *Matta*. || *Andar matto di una cosa*, Amarla e desiderarla grandemente, ovvero Averne maraviglioso piacere: « Io vo matto per la *Sonnambula*. » || *Fossi matto!* dicesi a significare che noi non vorremmo far mai una tal cosa propostaci o domandataci: « È vero che vai a Vienna? - Fossi matto! per pigliarci il colera. » || *Sei matto!* diciamo per dissuadere alcuno da una cosa, o rimproverarlo di averla fatta: « Sei matto a pigliarla con lui? » — Probabilm. dal lat. *madtus*, sinc. di *madidus*, Ubriaco.

Matto. *s. m.* Uomo matto: « Spedal dei matti: - È una casa di matti. » || In prov. *Un matto ne fa cento*, Praticando co' matti si risica di perdere il senno. || E di chi finge di esser matto, si dice proverbialm. *Ne farebbe de' matti*. || *Ne sa più un matto in casa sua, che un savio in quella degli altri*, I fatti proprj si fanno e si conoscono meglio da sè, che da qualunque altro, sia pur savio quanto si vuole. || *Matto*, dicesi anche una Carta dei tarocchi o giuoco delle minchiate, la quale si confà con ogni carta e con ogni numero, e non può ammazzare nè essere ammazzato. || Onde in modo proverbiale, *Essere come il matto de' tarocchi*, o *delle minchiate*, di chi entra per tutto, e per tutto è accettato e gradito. || E nel giuoco de' rulli: *Matto*, dicesi Quel rocchetto che è senza numero.

Mattolína. *s. f.* Specie di lodola più piccola, che ha le due penne esterne della coda bianche al di fuori, sopra gli occhi alcune penne bianche, ed è la Lodola dei prati.

Mattonáia. *s. f.* Luogo ove si fabbricano i mattoni e si lasciano esposti al sole prima di farli cuocere nella fornace. In Firenze c'è tuttora un quartiere detto *La mattonaia*, poichè in antico vi si facevano mattoni.

Mattonáio. *s. m.* Colui che fa mattoni.

Mattoncèllo. *dim.* di Mattone.

Mattoncíno. *dim.* di Mattone. Più piccolo che il Mattoncello.

Mattóne. *s. m.* Pezzo di terra cotta, di forma quadrangolare, per uso di murare, di fare impiantiti, ec. Ha diversi nomi secondo le diverse forme, dicendosi *Quadruccio* il più grosso, *Pianella* il più sottile, e *Mezzana* quello di mediocre grossezza. || *Matton sopra mattone*, Sorta di muro fatto semplicemente di mattoni, che anche si dice tutto una parola *Soprammattone*, e non eccede la larghezza di essi mattoni. || E scherzevolm., quando si vede alcuno cavalcare un ciuco, per dar del ciuco anche a lui, si dice che *è matton sopra a mattone*. || *Mattone per coltello, per taglio, per ritto*, dicesi quando i mattoni posano, non col piano più largo, ma col più stretto, e si murano l'un sopra l'altro. || *Mattoni, T. del giuoc. cart.*, lo stesso che Quadri. || *Dare il mattone ai panni lani*, vale Spianarne le grinze con un mattone caldo, ravvolto in un cencio molle. || *Avere il mattone*, detto di velatura, *T. dor.* Essere essa di brutto colore. || *Far tre passi in un mattone*, dicesi familiarm. di chi poco o punto si muove, e figuratam. di chi poco o punto conclude. || Chi possiede una piccola casuccia, dice che ha *que' tre mattoni*; e il Menzini, intendendo di sè stesso, scrisse: *Quel prete pazzo, Che nacque in tre mattoni a Rubaconte*, alludendo appunto a una di quelle casupole che erano sulle pile del ponte alle Grazie, e nella quale esso nacque. — Probabilm. dal lat. *maltha*.

Mattonèlla. *s. f.* Ciascuna delle quattro sponde che fiancheggiano la tavola del biliardo, o del trucco: « Il mio biliardo ha eccellenti mattonelle: - La palla va battuta in fondo della mattonella lunga. » || *Di mattonella*, vale Percotendo la palla dell'avversario con la propria, non direttamente, ma dopo aver dato nella mattonella. || *fig.* e in linguaggio famil. Indirettamente: « L'ho saputo di mattonella: - Volle morder lui, ma lo fece di mattonella. »

Mattúgiolo. *ad.* Aggiunto di una specie di passera, inferiore alla comune: « Le passere mattugiole si conoscono al becco. »

Mattutíno. *s. m.* La prima parte dell'uffizio divino, che un tempo si diceva innanzi giorno da' sacerdoti, e che si dice tuttora in alcune chiese: « Il duomo suona a mattutino: - I canonici cantano il mattutino alle cinque. » || Onde *Mattutino*, si disse già per Le prime ore del mattino, come in certe locuzioni si dice anche adesso: « Mi alzo a mattutino, e mi metto a lavorare. »

Mattutíno. *ad.* Del mattino, o Della mattina: « Lo fa nelle ore mattutine: - La brezza mattutina: - La stella mattutina: - Lezioni, Adunanze, mattutine. » || *Ore mattutine*, Le ore canoniche che si cantano nel mattino. — Dal lat. *matutinus*.

Maturaménte. *avv.* Con maturità, Ponderatamente: « Esaminata maturamente la quistione, vennero in tale sentenza. »

Maturare. *intr.* Addivenir maturo: « L'uva matúra alla fine di settembre: - Le pesche non sono finite di maturare. » || *tr.* Condurre a maturità; detto delle piante: « Fa molti frutti, ma ne matúra pochi. » || Aiutare la maturazione: « Quest'acqua e questo sole matúrano i fichi. » || *Maturare*, si dice pur dei tumori che si avvicinano o sono in quel grado di suppurazione o da scoppiare di suo, o da aprirsi col coltello: « I paterecci non bisogna lasciarli troppo maturare; ma aprirli un po' acerbi. » || Detto di tosse, infreddatura, e simili, vale Cessare dallo stato d'irritazione, onde si separa il mucco e incominciasi a spurgare. Nel qual senso ancora usasi *tr.* per Aiutare o Produrre questo effetto: « Il miele matura la tosse. » || *fig.* Considerare, Ponderare: « Il pensiero è magnifico; ma prima di venire all'atto bisogna maturarlo bene. » || Detto di negozio, proposta, e simili, che a poco a poco o per nuovi pensieri o per nuovi accidenti ci si renda più agevole: « La proposta fu fatta, ma un po' fuor di tempo: lasciamola un po' maturare. » || E poichè alcuni frutti poi, come sorbe, nespole, ricevono la loro maturità dopo essere stati tolti dalla pianta; onde il prov.: *Col tempo e con la paglia si maturan le sorbe*, che significa Col tempo e con la pazienza si ottiene ciò che di subito non è possibile. *Part. p.* MATURATO. — Dal lat. *maturare*.

Maturazióne. *s. f.* Il maturare, Il divenir maturo: « Ci si avvicina al tempo della maturazione dell'uva: - Bisogna vendemmiare nel punto giusto della maturazione. » — Lat. *maturatio*.

Maturità. *s. f. astr.* di Maturo; L'esser maturo; ed altresì Il punto e La condizione, alla quale un frutto può dirsi maturo: « Per coglier l'uva bisogna aspettare che sia giunta a matu-

rità. » || *fig.* L'età perfetta dell'uomo: « La maturità dell'uomo è sui trenta anni: – È giunto oramai alla maturità. » || Dicesi anche *Maturità di senno, di consiglio,* per Saviezza, Prudenza. || E *assol.* suol dirsi *Maturità* per Ponderazione, Il pensar bene a una cosa prima di risolvere: « In queste faccende così gelose bisogna procedere con maturità. » || *La maturità de' tempi,* è Il tempo nel quale si compiono avvenimenti lungamente aspettati, o Il tempo acconcio al conoscimento di essi. || *Esame di maturità,* Esame che si prende per dar prova di esser maturo in una disciplina. — Dal lat. *maturitas.*

Matúro. *ad.* Detto specialmente di frutti o biade, e vale Che è finito di crescere, secondo la sua specie, Che è venuto a quel punto, in cui è buono a mangiarsi o adoperarsi: « Aspettate a coglier l'uva quando è matura: – La pera quando è matura casca. » || *Maturo,* dicesi anche del feto giunto al suo compiuto sviluppo. || *Maturo,* anche di un tumore infiammatorio, dove sia già formata la marcia, e sia in grado di scoppiare da sè, o da essere aperto col coltello. || E anche d'infreddatura e di tosse quando, passato il pericolo dell'irritazione, si comincia a separare il muco. || *Uomo maturo,* Colui che è giunto alla maturità; e si dice parimente *Matura età, Anni maturi,* ec. || Detto o riferito a senno, consiglio, e simili, vale Saldo e certo per lunga esperienza: « Uomo di senno maturo: – Maturo di anni e di senno. » || Detto di esame, considerazione, ec., vale Accurato, Ponderato: « Dopo maturo esame, fu preso quel partito. » || Si dice altresì di persona Che abbia oggimai le condizioni necessarie a un dato ufficio, all'esercizio di certi diritti, e simili: « È già maturo a tal geloso ministero: – Popolo maturo a libertà. » || Detto del tempo, vale Acconcio e disposto a certe date cose: « I tempi non sono ancora maturi per la democrazia pura. » — Dal lat. *maturus.*

Mauriziáno. *ad.* Aggiunto dell'Ordine cavalleresco dei SS. Maurizio e Lazzaro, e di Colui che vi appartiene, e delle sue insegne: « Ordine mauriziano: – Cavaliere mauriziano: – Insegne mauriziane. »

Mausolèo. *s. m.* Edifizio sepolcrale innalzato alla memoria di qualche illustre defunto. Da *Mausolo,* re della Caria, a cui Artemisia sua moglie eresse magnifico e celebrato sepolcro.

Máximum. Voce prettam. latina, che si usa comunemente come *s. m.* per significare La quantità o il punto più alto. « Il maximum che vi posso dare son mille lire: – Deve essere di un metro il maximum. »

Mazza. *s. f.* Bastone grosso e capocchiuto: « La mazza di Ercole: – Uomo armato di una gran mazza di ferro. » || Oggi comunem. dicesi per Bastone assai leggiero, pulito, e più o meno ornato, da portarlo in mano, o per sostegno della persona, o per moda: « Una mazza di canna d'India con pomo d'argento. » || *Mazza ferrata,* Bastone noderoso e ornato di ferro: fu già usato in battaglia. || Quel martello assai grosso che i fabbri adoperano con due mani, per battere il ferro, gli spaccapietre per rompere grossi sassi, ec. || *Mazza,* vale altresì Quella specie di bastone lungo e tornito in cima, e spesso anche di metallo, che portano in mano alcuni ufficiali nell'atto del loro ufficio, detti perciò Mazzieri: « Precedevano i mazzieri con mazze d'argento. » || Ed altresì Quella che portano i cappellani cantori in alcune chiese cattedrali, in tempo di solenni funzioni, come insegna del loro ufficio. || *Mazza di san Giuseppe,* Arboscello che fa di be' fiori rossi a gruppi, ed ha le foglie bislunghe; ed è una specie di oleandro. || *Menare, Condurre, alla mazza,* si disse già per Condurre al macello; ora si dice *fig.:* per Condurre con frode in un luogo dove sia perdita di onore, specialm. fanciulle e giovanetti. || Gli stampatori chiamano *Mazza* quel Ferro lungo poco più che un metro, col quale si muove la vite dei torchi. — Dal lat. *matea,* di cui si ha solo il dim. *mateola,* Mazzuolo.

Mazzacavallo. *s. m.* Strumento che serve per attinger acqua da' pozzi; ed è un Legno che, bilicato o sia accavallato sopra un altro, s'abbassa o alza; e usasi per lo più negli orti. — Da *mazza* e *a cavallo.*

Mazzácchera. *s. f.* Strumento da pescatori, per prendere anguille o ranocchi al boccone.

Mazzacòrto. *s. m.* Lo spago col quale s'infila la trottola per farla girare con più forza, scagliata che sia in terra. — Voce della campagna fiorentina.

Mazzapicchiare. *tr.* Percuotere con mazzapicchio, o come con mazzapicchio. *Part. p.* MAZZAPICCHIATO.

Mazzapícchio. *s. m.* Martello di legno, che si adopera specialmente per cerchiare le botti, e simili vasi.

Mazzáta. *s. f.* Colpo dato con mazza: « Se non ismetti, ti do due mazzate. »

Mazzeranga. *s. f.* Strumento rusticale, fatto d'un legno colmo, piano nel fondo, fitto in una sottil mazza a pendío; e si adopera per ispianare e assodare le aie.

Mazzétta. *dim.* di Mazza.

Mazzettina. *dim.* e *vezz.* di Mazzetta: « Una graziosa mazzettina di ebano, guernita di argento. »

Mazzettino. *dim.* e *vezz.* di Mazzetto: « Mazzettino di viole mammole: – Pigliano que' fuscelli e ne fanno tanti mazzettini. »

Mazzétto. *dim.* di Mazzo: « Un mazzetto di fiori: – Un mazzetto di stecchini da denti. » || *Litanie a mazzetti,* diconsi le Litanie cantate a tre invocazioni per volta con un solo *ora pro nobis.*

Mazzière. *s. m.* Donzello de' magistrati, che nelle cerimonie porta dinanzi ad essi la mazza in segno della loro autorità: « Il magistrato era preceduto da sei mazzieri con la mazza d'argento. »

Mazzo. *s. m.* Quantità più o men grande di fiori, legati insieme per il gambo, con ordine e arte: « La condusse nel giardino, e le fece un mazzo di fiori più scelti: – Le furono regalati bellissimi mazzi di fiori. » || E *assol.:* « Ogni mattina le manda a casa un bel mazzo. » || Detto di erbaggi. Più cesti o pianticelle legati insieme: « Un mazzo di lattuga, di sparagi, di cipolle, di ramolacci: – Tre mazzi di spinaci: – Fagiuoli a mazzi. » || E detto di uccelli, vale Quattro o Sei, secondo i paesi, di essi, infilati insieme per il becco: « I tordi costavano una lira il mazzo. » || E di altre cose: « Un mazzo di zolfanelli, un mazzo di asticciuole. » || E parimente un *Mazzo di chiavi,* un *Mazzo di pennelli.* || Detto delle carte da giuoco, Quel dato numero di esse da poter giocare: « Va' a comprare un mazzo di carte del quaranta: – Un mazzo di carte da minchiate o da tarocchi. » || *Mazzo,* dicesi anche Più persone riunite insieme: « Guarda che bel mazzo! chi sa che cosa diavol mestano. » || *Entrare nel mazzo,* Entrare in brigata: « Oh, non c'è entrato anch'esso nel mazzo: – Per compiere il mazzo non ci mancava altro che lui. » || *Mettere tutti in un mazzo,* Non far divario da una a un'altra persona, Giudicarle tutte in un modo, e per lo più male: « Tu metti tutti in un mazzo; ma sappi che io non ho che far nulla nelle costoro birbonate: – Tu metti tutti i frati in un mazzo; e pure anche tra loro ce ne sono molti dei buoni. » || *T. gualch.* e *cart.* Specie di grosso martello, per lo più ferrato, e alle volte armato di punte, che, mosso da certe leve, serve a pestar i cenci nelle pile, a sodar panni ec. || *fig. Alzare i mazzi,* dicesi familiarm. per Alzar la voce minacciando e litigando.

Mazzòcchio. *s. m.* Tallo di radicchio, che suole mangiarsi in insalata. || Specie di gran grosso che fa gran cesto: « Il gran grosso, specialmente il mazzocchio, vuole terra grassa. »

Mazzolino. *dim.* e *vezz.* di Mazzo; e quando è detto assolutam., s'intende sempre di fiori: « La fioraia mi dà tutti i giorni il mazzolino: – Un mazzolino di gaggie. » || *Il giuoco del mazzolino,* è quello dove ciascuno prende il nome di un fiore, fingendo volerne formare un mazzo; e quando il capo del giuoco nomina quel dato fiore, bisogna far prontamente una tal risposta, se no si mette pegno.

Mazzuòlo. *dim.* di Mazzo, in significato di Mazza. || Specialm. si dice di quella Specie di martello di ferro, col quale lavorano il marmo e la pietra gli scultori e gli scalpellini. || Martello, che serve a' magnani per scalpellare e lavorare il ferro alla morsa.

Mé. Voce del pronome di prima persona *Io,* usata come compimento diretto, e mediante le particelle *Di, A, Da* come compimento indiretto: « Di me, A me, Me, Da me. » || *Me,* preponesi a *Il, Lo, La, Ne,* e sta invece di *Mi* dativo o accusativo, il quale *Mi* non si usa mai così preposto a tali particelle: « Me lo disse: – Me la fece: – Me ne affliggo: – Me ne voglio andare. » || *Per me, Quanto a me,* vale Per parte mia, Per ciò che s'attiene a me: « Per me, potete andare: – Quanto a me, non c'è alcuna difficoltà. » || *Come vero me,* Maniera famil. di giuramento: « Come vero me, se non gli do due ceffoni. » || *Povero me! Me infelice!* e simili, sono esclamazioni di dolore. || *Secondo me,* Secondo il mio parere: « Secondo me, oggi non viene: – Secondo me, non si conclude nulla. » || *Non saper nè di me nè di te,* dicesi di cosa, ovvero di discorso o scritto insipido, sciocco, e simili. — Dal lat. *me.*

Mè'. Forma apocopata di *Meglio;* ma usabile solo in poesia, sebbene i contadini l'usino parlando: « Quel ragazzo è me' del pane. »

Meándro. *s. m.* Giro, Avvolgimento

intrigato; detto così dal fiume Meandro dell'Asia minore, il quale è celebre per le tortuosità del suo corso. || Ornamento che si suol fare per balza a vestiti, tende, per fregi d'architettura od altro, ed è una listella condotta con molte volte e rivolte, ma tutte ad angolo e a disegno; e solo in questo significato usasi nel comune linguaggio: « Sotto all'attico c'è una fascia con meandro. »

Meáto. *s. m. T. anat.*, e dicesi di Ogni piccolo canale del corpo, per cui passa o liquido o aria o suono: « Il meato uditorio: - Meato orinatorio. » — Dal lat. *meatus.*

Mècca. *s. f.* Vernice che si adopera per dorature; onde *Dorare a mecca,* si dice quando invece d'oro, si adopra argento, che poi, passando sopra di esso la vernice a tre o quattro mani con pennello di setola, e al gran caldo, fa sì che l'argentatura sembra doratura.

Meccánica. *s. f.* La scienza che studia le leggi dell'equilibrio e del moto, ed altresì le forze motrici; per lo che due sono le parti principali della Meccanica, la *Statica* e la *Dinamica:* « La meccanica ha progredito molto in questi ultimi tempi. || *Meccanica celeste,* Quella che tratta dei movimenti degli astri. || *Meccanica razionale,* Quella che considera le forze in astratto. || *Meccanica applicata* o *pratica,* Quella che considera anche le forze passive, quali sono la resistenza dell'aria, l'attrito, la rigidezza delle corde ec. || Trattato di meccanica. — Dal lat. *mechanica,* gr. μηχανική.

Meccanicaménte. *avv.* In modo meccanico. || Vale anche Per pura pratica, e senza che vi concorra l'intelletto: « Fa tutto meccanicamente, senza conoscere il perchè si dee far così o così. »

Meccánico. *s. m.* Colui che esercita qualche arte meccanica, o ne scrive: « È un bravo meccanico: - I più valenti meccanici non hanno potuto comprendere il congegno di quella macchina. »

Meccánico. *ad.* Di meccanica, Che concerne la meccanica, o Che si fa per mezzo di essa: « Teorie meccaniche: - Strumento meccanico: - Leggi meccaniche. » || *Organo meccanico,* Ogni combinazione di macchine semplici che serve a trasformare il moto; sicchè un moto circolare si cangi in moto rettilineo, un moto alternativo in moto circolare, ec. || *Arti meccaniche,* Quelle arti dove non c'è bisogno di studj teorici e scientifici per impararle, ma basta la pratica. || Vale anche Che è fatto senza l'opera dell'ingegno e per pura pratica: « Esercizio meccanico della memoria: - Insegnamento meccanico: - Quella cosa par difficile, e pure è tutta cosa meccanica. » — Dal lat. *mechanicus,* gr. μηχανικός.

Meccanismo. *s. m.* Unione delle parti componenti una macchina; meglio *Congegno:* « Orologio di un meccanismo semplicissimo. » || † *fig. Meccanismo amministrativo, politico,* ec. dicesi per Ordinamento; e anche *Meccanismo dello stile* per Disposizione ec.: ma è metafora grossolana.

Mecenáte. *s. m.* Nome di un grande personaggio romano, amico e consigliere di Augusto e grande protettore dei letterati, scienziati, ec.; onde questo nome è divenuto appellattivo di Chi protegge e favorisce letterati, ec.: « Egli fu gran Mecenate dei poeti: - Senza Mecenati floriscono poco le arti, le scienze e le lettere. »

Mechitarista. *s. m.* Monaco armeno dell'Isola di San Lazzaro a Venezia, detto così dal nome del fondatore Mechitar. Hanno per istituto il diffondere, per via della stampa, la civiltà nelle parti d'Oriente.

Méco. Particella composta di *Me* e *Con,* e vale Con me: « Vieni meco: - Meco non ti ci voglio. » || Alle volte pleonasticam. dicesi *Con meco;* ma oggi è modo familiare: « Con meco non voglio che tu venga. » || Talora significa Verso di me: « Ha meco della ruggine: - Tratta meco troppo a confidenza. » || Se gli aggiunge per enfasi la voce *Stesso,* o *Medesimo:* « Proposi meco medesimo di non risentirmene: - Pensavo meco stesso come uscirne. » || Sarebbe ora un'affettazione il dire a mo' degli antichi *Con esso meco.* — Dal lat. *mecum.*

Mecònio. *s. m. T. med.* Gli escrementi che il bambino manda fuori appena nato, i quali sono di un color nero verdastro. — Dal gr. μηκώνιον.

Medáglia. *s. f.* Pezzo di metallo, tondo e con impronta da ambedue le facce, che rappresenta o la effigie o qualche impresa di uomini illustri, o l'immagine di un santo, o altro, il quale si conia o per onoranza, o per premio, o per ricordanza di fatti solenni, o per divozione: « Gli coniarono una bella medaglia, col ritratto da un lato e con una epigrafe dall'altra: - Ebbe la medaglia al valor militare: - Quel libro, quell'industria fu premiata con medaglia d'oro: - Porta sempre al collo la medaglia della Madonna: - Medaglia d'onore: - Ha il petto coperto di medaglie. » || *Rovescio della medaglia,* La faccia opposta a quella, dove è il ritratto o impresa principale. || *fig.* Il contrario del soggetto onde si tratta: « Fin qui ve ne ho detto un monte di bene; ma ora v'è il rovescio della medaglia. » || *Ogni medaglia ha il suo rovescio,* In prov. Ogni bene ha il suo male. || *Medaglia di presenza,* Quella piccola piastra metallica, con una data impronta, che attesta la persona esser intervenuta a esercitare il suo ufficio ec. || L'onorario che si riceve volta per volta per essere intervenuto. — Dal neutr. pl. lat. *metalla.*

Medaglière. *s. m.* Raccolta notabile di medaglie e monete antiche: « Il medagliere della Galleria di Firenze è ricchissimo: - Medagliere grecoromano, arabosiculo, ec. »

Medaglina. *dim.* di Medaglia.

Medaglioncino. *dim.* di Medaglione. Si potrebbe usare acconciamente, come fu già usato, per Quell'ornamento prezioso da donne, che alcuni dicono alla francese *Broche.*

Medaglióne. *s. m. accr.* di Medaglia: « Incise alcuni bei medaglioni di alcuni principi di Casa Medici. » Si fanno talora anche di gesso. || *T. arch.* Ornamento di mezzo rilievo, e di figura rotonda, in cui sia effigiato il volto d'un principe, o d'altro personaggio illustre, o qualche impresa memorabile. || *Medaglione,* dicesi figuratam. e con qualche beffa di Uomo alquanto in là con gli anni, e di maniere un po' goffe: « Quella è la conversazione dei medaglioni. »

Medaglista. *s. m.* Dilettante di medaglie, e pratico del loro studio: « I più bravi medaglisti dicono che quella medaglia è falsa. »

Medagliúccia. *dispr.* di Medaglia: « Una medagliuccia che costerà a fatica due lire. »

Medeśimaménte. *avv.* Nel modo medesimo, Allo stesso modo: « Fa' così in questo caso, e medesimamente fa' così in quest'altro. » || E per Anche: « I Latini lo chiamano con tal nome, e con esso nome lo chiamiamo medesimamente noi. »

Medeśimézza. *s. f.* L'essere due cose come una cosa medesima, Identità: « Sono ambedue una cosa medesima, e la loro medesimezza si prova facilmente. »

Medéśimo. *ad.* Che non è un altro, Che non è differente: « È quel libro medesimo: - Nel giorno medesimo: - Mi disse la medesima persona: - Vennero alla medesima conclusione: - Abitano nel medesimo luogo: - Dice le medesime cose ec. » || Soggiunto a un pronome personale, gli aggiunge forza: « Di me medesimo: - Con sè medesimo: - Noi medesimi. » || Soggiungesi anche, nello stesso modo, a *Meco, Teco, Seco:* « Pensava seco medesimo a quel che avrebbe dovuto fare. » || Detto di quantità, qualità, grandezza, vale Eguale: « Della medesima grandezza: - Glielo do per il medesimo prezzo: - Ebbero tutte la medesima dote. » || Dicesi anche per Non mutato, Che è ora quel che era innanzi: « Io son sempre il medesimo verso di lui: - È il medesimo pazzo di venti anni sono. » || In forza di *sost.* rispondente al neutro dei Latini, La medesima cosa: « Il medesimo fecero tutti: - Non è il medesimo: - Mi disse quel medesimo che a tutti. » || Ed anche nel *fem.*, nella maniera *Esser la medesima,* per Esser la stessa cosa, Esser tutt'uno: « Carnevale o Quaresima, per me è la medesima. » || *Alle medesime,* Nella condizione consueta, Al modo solito: « Parve che si fosse pentito; ma poi tornò alle medesime: - Come va? - Siamo sempre alle medesime. » — Dal lat. *metipsissimus,* mediante una supposta forma contratta *metipssimus.*

Mèdia. *s. f.* Quella quantità che è rappresentata dal quoziente, ottenuto dividendo la somma dei valori di più altre quantità per il numero loro tra la vicenda del più e meno: « La pioggia che cade in un anno è in media di tanto: - La media delle raccolte è nel corso di dieci anni tanta: - Le vendite si calcolano su una media di dieci anni. » || *Media aritmetica,* fra due quantità, Quella che si ottiene prendendo la metà della loro somma; — *geometrica,* Quella che si trova prendendo la radice quadrata del loro prodotto: « Delle due quantità 2 e 8 la media aritmetica è 5, la geometrica 4: - La media barometrica di più anni per un dato luogo vuolsi che sia una quantità costante. » || *Media,* dicesi nelle scuole Il punto di merito che risulta dividendo la somma dei punti che uno scolare ha ottenuto in una disciplina nel corso di un mese o di due mesi. || *Media,* è pur nome della Vena, detta più comunem. Mediana.

Mediáno. *ad. T. archit.* Aggiunto di parte o membro dell'edifizio, e vale Che rimane nel mezzo ad altre parti o membri: « Archi mediani: -

Colonne mediane: - Navata mediana.» Comunem. *Di mezzo.* || *T. anat.* Aggiunto di arteria, vena, nervo, secondo la lor posizione. || *Linea mediana,* Quella che divide il corpo in due metà uguali, dal capo a' piedi. || In forza di *sost.* Vena di mezzo alla basilica ed alla cefalica, che si vede nella circolazione del cubito o gomito, detta anche Comune, perchè partecipante dell'una e dell'altra delle suddette. — Dal lat. *medianus.*

Mediante. *prep.* che denota il mezzo o il modo per il quale si fa una cosa: «Lo avviserò mediante un telegramma: - La cometa si vede solo mediante un telescopio: - Ottenni il favore mediante le sue raccomandazioni: - Questi sono gli aiuti, mediante i quali si viene a compimento dell'opera.» — È un *part. pr.* dell'antiq. *mediare.*

Mediástina. *s. f. T. anat.* Una delle propaggini del tronco ascendente della vena cava.

Mediástino. *s. m. T. anat.* Pannicolo o Membrana che divide il petto per lungo in due parti laterali, e che risulta dal combaciamento delle due pleure. — Dal lat. *mediastinus.*

Mediataménte. *avv.* In modo mediato.

Mediáto. *ad.* Non diretto: «Prender parte mediata o immediata a una cosa: - Non è cagione immediata, ma mediata.» — Dal lat. *mediatus.*

Mediatóre. *s. m.* Colui che si intromette tra due persone, o tra più, col proposito di far pace, di trattar negozj, di ottener grazie, ec.: «In tutti i negozj del mondo occorrono mediatori e sensali.» || *Giuoco del mediatore,* Quello de' quadrigliati, dove colui, a cui tocca, chiama il *Mediatore* o Compagno che ha la carta che gli fa bisogno per compiere il suo giuoco. || E nel giuoco della calabresella, *Far mediatore,* dicesi quando uno fa giuoco da sè solo, chiedendo quella carta che più gli fa bisogno: «In un'ora ha fatto cinque mediatori.» — Dal lat. *mediator.*

Mediatrice. *fem.* di Mediatore: «Di questa pace generale fu mediatrice l'Inghilterra: - Maria mediatrice di grazie appresso di Dio.»

Mediazióne. *s. f.* L'atto dell'intervenire, dell'intercedere, come mediatore: «Con la sua mediazione ottenne la grazia.» — Lat. *mediatio.*

Mèdica. *ad. f.* usato oggi solo come aggiunto di Erba, e significa una Sorta d'erba, che ha le radici a fittone, che molto si profondano nel terreno; gli steli erbacei, diritti, lisci, angolati, ramosi; le foglie alterne, dentate superiormente, i fiori violetti o porporini, che variano in giallo, o in un celeste pallido, a grappoli e più lunghi delle foglie. Si semina per pastura. — Dal lat. *medica.*

Medicábile. *ad.* Da potersi medicare, o sanare: «Malattia non medicabile.» || *fig.:* «Dolore solamente medicabile dal tempo.» — Dal lat. *medicabilis.*

Medicáccio. *pegg.* di Medico; Medico cattivo, ignorante.

Medicaménto. *s. m.* L'atto del medicare: più comunem. *Medicatura:* «Il medicamento di quelle piaghe è molto difficile.» || E per Medicina: «Ci vogliono medicamenti semplici a curar tal malattia: - Questo è un medicamento di effetto sicuro: - Medicamenti esterni, interni.» — Dal lat. *medicamentum.*

Medicamentóso. *ad.* Lo stesso che Medicinale; ma meno usato.

Medicare. *tr.* Curare gl'infermi o le infermità con arte medica: «È valentissimo per medicare i malati di miliare: - Mèdica i malati con affetto e con diligenza: - Suol medicar la miliare col ghiaccio.» || Rif. a malattie delle piante: «Mèdicano con lo zolfo le viti malate.» || *assol.:* «Il tal dottore medica troppo,» cioè dà troppe medicine, Fa troppe ricette: «Chi medica in un modo, chi in un altro.» || *fig.* rif. ad azioni, a discorsi ec. troppo arditi o esagerati, vale Correggere, Temperare: «La disse grossa, ma cercò di medicarla meglio che potè.» || Familiarm. dicesi per Punire, Gastigare, o simile; ed in atto di minaccia si dice a chi ha fallito contro di noi: «Ora ti medico io, o, Ti medicherò io.» || *rifl.* Pigliar rimedj opportuni a racquistare la sanità: «Ha male al capo, e si medica il calcagno: - È tanto pauroso della morte, che si medica anche senza bisogno.» *Part. pr.* MEDICANTE. *Part. p.* MEDICATO. || In forma d'*ad.* *Bagno medicato,* Quello dove all'acqua è mescolata qualche sostanza medicinale, come lo zolfo, o altro, per cura di certe malattie. || *Vino medicato,* si dice Quello dove sia stata infusa qualche cosa medicinale; ed anche Quello dove sia stata mescolata qualche altra sostanza per farlo parer migliore. — Dal lat. *medicare.*

Medicastro. *s. m.* Medico di poco sapere, e di niuna perizia: «Era un medicastro d'un povero villaggio, e ora è sottosegretario di Stato.»

Medicatóre-trice. *verbal.* da Medicare; Chi o Che medica: «Olio medicatore di tutte le ferite: - Virtù medicatrice della tale o tale erba.»

Medicatúra. *s. f.* Applicazione dei rimedj alla cura delle infermità, ed anche La maniera di medicare: «La tal malattia vuole una medicatura molto gelosa.» || Più specialm. si riferisce a piaghe o ferite, per L'operazione del nettarle, e applicare sopra di esse cerotti, fila, e far la fasciatura: «La piaga butta dimolto, e ci vogliono anche tre medicature il giorno.» || *T. agr.* L'incalcinazione, o altra preparazione de' semi, perchè non tralignino.

Medicèo. *ad.* Della famiglia dei Medici già signori di Firenze, Che si riferisce comecchessia alla medesima: «Archivio mediceo: - Stamperia reale medicea: - Biblioteca mediceo-laurenziana.» || *Stelle medicee,* nome che fu dato da Galileo ai satelliti di Giove da esso scoperti.

Medicheria. *s. f.* Il luogo degli spedali, dove si visitano i malati prima di metterli nelle corsie, nelle quali debbono andare; e dove si visitano e si medicano i malati per lo più poveri, che vanno là per farsi far la medicatura, e tornarsene a casa: «Andate di là in medicheria, e or ora verrò a visitarvi: - La medicheria dello spedale di Santa Maria Nuova: - I giovani di medicheria.»

Medichéssa. *fem.* di Medico: «È una brava medichessa di resipole: - Ora vanno a studio anche le donne, e ci saranno tra poco parecchie medichesse.»

Medichétto. *dim.* di Medico: «È un medichetto che mi piace.»

Medichíno. *dim.* di Medico; Medico giovane e per lo più piccolo della persona: «È un buon medichino.»

Medicína. *s. f.* Scienza fondata sopra la perfetta conoscenza della composizione del corpo umano, e delle operazioni de' suoi visceri, la quale invèstiga la cagione delle varie malattie di esso, per curarle, e studiarsi di guarirle co' rimedj opportuni: «La medicina è arte lunga e difficile: - I varj sistemi di medicina sono spesso contrarj fra loro: - Scuola di medicina: - Professore di medicina: - Esercitare, Studiar, la medicina: - Trattato di medicina: - Medicina pratica, e speculativa.» || *Medicina operatoria,* la Chirurgia. || *Medicina legale,* o *forense,* Scienza della medicina applicata alle diverse questioni di diritto in quanto le rischiara, e dà modo a risolverle. || *Medicina,* si dice anche Ogni rimedio che si prende per guarire dal male: «Mi ordina certe medicine che non mi fanno nulla: - Questa è una medicina di effetto sicuro.» || *Medicina da cavalli,* si dice di Quelle sostanze che si danno a' malati, e che sono fortissime e gravi. || *fig.* Tutto ciò che porta conforto, rimedio, ec.: «Al suo male lo so io quale sarebbe la medicina; un bel viaggio: - La medicina per le birbe sarebbe un bravo nerbo.» || *Medicina santa,* si usa massimamente nel *fig.* per significare un Gastigo o punizione che abbia corretto altrui di qualche vizio: «Vedendo che non voleva correggersi, che ti feci? Lo cominciai a chiuder solo in camera. Fu una medicina santa.» || *Per medicina,* è modo di significare negazione, o meglio esclusione; per esempio: «Non si trovava pane, nemmeno per medicina, o, chi l'avesse voluto per medicina.» — Dal lat. *medicina.*

Medicinále. *s. m.* usato più spesso nel *pl.* Le sostanze gregge, con le quali poi si preparano le medicine: «Il droghiere B. fa anche il mercante di medicinali.»

Medicinále. *ad.* Che apporta medicina, Atto a sanare le malattie: «Sostanze, Erbe medicinali: - La virtù medicinale della china.» — Dal lat. *medicinalis.*

Mèdico. *s. m.* Colui che professa ed esercita la medicina: «Quel giovine si tira su per medico: - Fa il medico: - Va a chiamare il medico: - Medico di casa: - Medico di corte: - Medico di reggimento: - Medico fiscale, ec.» || *Medico vecchio e chirurgo giovine.* V. CHIRURGO. || *Il medico pietoso fa la piaga puzzolente.* V. PIETOSO. || Per accennare che in qualche caso bisogna usar severità, suol ripetersi la sentenza proverbiale: «Il medico pietoso fa la piaga puzzolente.» || *Medicochirurgo,* Colui che ad un tempo esercita la medicina e la chirurgia. || *Medico condotto,* Quel medico che, salariato dal Comune, dee risedere in un dato luogo, e curare senza mercede la povera gente. || *Medico Grillo,* suol dirsi per dispregio a un Medico ignorante, o a chi fa da medico senza essere; preso da quel Grillo contadino che diventò medico per caso. || *fig.:* «Il suo vero medico sarebbe un bastone: - Il tempo è un gran medico per le afflizioni umane.» — Dal lat. *medicus.*

Mèdico. *ad.* Di medicina, Attenente a medicina: «Dissertazione medi-

ca: - Studj medici: - Consulti medici: - Assistenza medica: - Cura medica: - Società medica: - Parere medico ec. » || *Occhio medico*, Dicesi per Occhio che sa discernere di primo tratto la qualità e gravità del male: « Il prof. B. ha occhio medico, e fa pronta diagnosi. » || *Erba medica.* V. alla voce MEDICA. — Dal lat. *medicus.*

Medicochirúrgico. *ad.* Che attiene al tempo stesso alla Medicina e alla Chirurgia: « Studj medicochirurgici. »

Medicofísico. *ad.* Che attiene alla Medicina e alla Fisica, ec. Che abbraccia l'una e l' altra: « Scienze medicofisiche. »

Medicolegále. *ad.* Che si riferisce alla Medicina legale: « Studj medicolegali: - Scienza medicolegale. »

Medicóne. *accr.* di Medico; e si suol dire per rispetto alla perizia e valore nella scienza: « Il Redi fu un gran medicone: - È sotto la cura di quel medicone. »

Medicónzolo. *dispr.* di Medico; Medico da poco: « Ogni mediconzolo se la pretende a professore. »

Medicúccio. *dispr.* di Medico: « Medicuccio povero e dispregiato. »

Medieválе. *ad.* Del medio evo: « Architettura medievale: - Carte, Monumenti, medievali. »

Mèdio. *ad.* Che è in mezzo: « La differenza tra le parti medie e gli estremi: - Le note medie della voce. » || E per Mezzano, Mediocre: « È un uomo di una media statura. » || *Annata media*, Annata nè abbondante nè scarsa. | *Ceto medio*, Il ceto dei cittadini, che è tra quello de' nobili e de' plebei. || *Dito medio*, Il dito della mano che sta tra l'indice e l'anulare, ed è il più lungo di tutti. || *Italia media*, Quelle provincie di essa che stanno in mezzo alla sua lunghezza, cioè alla Italia alta e alla bassa. || *Medio evo*, Gli anni che corsero tra la distruzione dell' impero romano, e il risorgimento delle arti e delle lettere. || *Numero medio*, Quello che risulta dalla somma di più valori, divisa per il numero di que' valori sommati, rappresentando così il valore che sta di mezzo fra tutti. || È detto di valore, Prezzo, ec., Che sta tra il massimo e il minimo: « Il prezzo medio dei grani oggi è tra i 22 e i 24 franchi il sacco. » || *Termine medio di una proposizione*, Quello che ha egual convenienza tra' due estremi; e non ben distinto da questi, è cagione di errore. || *T. arit. Termine medio di una proporzione*, si dice Il termine di mezzo di una proporzione continua. — Dal lat. *medius.*

Mediòcre. *ad.* Che sta di mezzo fra gli estremi, Nè troppo grande, nè troppo piccolo, Nè troppo bello, nè troppo brutto, Nè ottimo, nè pessimo ec.: « Uomo di statura mediocre: - Pagina di mediocre grandezza: - Ha un mediocre patrimonio, una mediocre provvisione, ec. » || Detto d' ingegno, abilità in qualche arte, disciplina, e simili, è voce che sente di biasimo: « Giovane di mediocre ingegno: - Cantante mediocre: - I poeti mediocri non si soffrono: - Mediocre scrittore: - Mediocre artista, ec. » || In forza di *sost.*: « Oggi è il secolo dei mediocri. » — Dal lat. *mediocris.*

Mediocreménte. *avv.* Con mediocrità: « Profitta mediocremente: - Guadagna mediocremente. »

Mediocrità. *s. f. astr.* di Mediocre, L' esser mediocre: « La mediocrità non si comporta in poesia, e mal si comporta nelle opere d' arte e d' ingegno. » || *assol.* Lo stato, La condizione di chi non è molto ricco, nè tanto povero che gli manchi il bisognevole: « La mediocrità è lo stato più felice dell' uomo: - L'aurea mediocrità, desiderava Orazio. » || La virtù del fuggire gli estremi: « La mediocrità rende accette le persone. » || Persona mediocre in opera di arti, di lettere, di scienze, ec.: « Ora si pongono in seggio tutte le mediocrità: - Lo celebrano per grand' uomo; ma è una vera mediocrità. » È modo nuovo, e non bello. — Dal lat. *mediocritas.*

Meditábile. *ad.* Da doversi meditare: « Proposta, Concetto, meditabile. » — Dal lat. *meditabilis.*

Meditabóndo. *ad.* Che sta meditando, Che è in atto di meditare: « È sempre meditabondo: - Eccolo là tutto meditabondo. » — Dal lat. *meditabundus.*

Meditare. *tr.* Considerare attentamente con l' intelletto alcuna cosa, Fermare la mente sopra qualsivoglia materia speculativa; usato anche assolutam.: « Sta meditando tutto il giorno: - Mèdita sopra le più nascoste verità: - Meditare la dottrina evangelica: - Meditò lungo tempo, e poi si mise a scrivere. » || Rif. a cose sacre e spirituali: « Meditare la passione di G. Cristo: - È là in cappella che mèdita. » || Pensare seco medesimo quali sieno i mezzi più acconci per giungere a un fine, per mettere ad effetto una cosa, e simili: « Meditò per lungo tempo la magnanima impresa: - Ora medita qualche birbonata: - Medita stragi, guadagni ec. » || Ritornar con la mente su cose lette od udite per cavarne profitto: « Leggeva, e meditava quello che aveva letto. » *Part. p.* MEDITATO. || In forma d' *ad.*: « Poesia meditata: - Libro molto meditato: - Discorso non improvviso, ma meditato. » — Dal lat. *meditari.*

Meditataménte. *avv.* Con meditazione.

Meditativo. *ad.* Dedito, Disposto, a meditare: « Fanno vita meditativa: - Ha ingegno meditativo. »

Meditatóre-trice. *verbal.* da Meditare; Chi o Che medita: « Ingegno meditatore: - Potenza meditatrice. »

Meditazioncèlla. *dim.* di Meditazione: « Fece un poco di meditazioncella, e poi cominciò a predicare. »

Meditazióne. *s. f.* L'atto del meditare: « Tale proposta richiede molta meditazione: - Assorto nella meditazione di quelle scientifiche verità. » || Attenta considerazione dei misteri e della verità della religione cristiana, col fine di trarne ammaestramento, e progredire nella perfezione: « Fa un' ora di meditazione per giorno: - Stato un poco in meditazione, si preparò a dir messa. » || Discorso o Scrittura sopra argomento religioso, che richiama a meditare sopra certi punti: « Meditazioni sopra la Vita di G. Cristo. » — Dal lat. *meditatio.*

Mediterráneo. *ad.* Aggiunto di Mare, ed è quello specialmente che è posto in mezzo all' Europa, all' Affrica e all' Asia, e nelle cui acque si distende l' Italia. Si usa anche in forza di *sost.*: « Il mediterraneo sarà un tempo un lago italiano: - La navigazione del mediterraneo: - Le isole del mediterraneo. » — Dal lat. *mediterraneus.*

Meditúllio. *s. m. T. scient.* La parte di mezzo tra le simili: « Un filone, o uno strato di alberese, nel cui meditullio è una striscia assai più dura. » — Dal basso lat. *meditullium.*

Mefistòfele. *s. m.* Nome dello Spirito maligno nel Fausto del Goethe, usato proverbialm. a denotare Un tristo e maligno istigatore al male: « Egli è proprio il suo Mefistofele. »

Mefite. *s. f.* Aria infetta e non respirabile. — Dal lat. *mephitis.*

Mefítico. *ad.* Di mefite, Che ha qualità di mefite: « Aria mefitica: - Esalazioni, Vapori mefitici. » — Dal lat. *mephiticus.*

Megèra. *s. f.* Nome di una delle tre Furie. || *fig.* si usa a significare Donna di aspetto e di opere truci: « È una vera Megera. » || E anche Donna brutta e vecchia: « Ha sempre dintorno quella Megera della sua sorella. »

Meggióne-óna. *s. m.* e *f.* Persona grassa e lenta nel muoversi e nell' operare: « Su, via: tu se' il gran meggione: - Una meggiona di placido viso. » — Voce familiare.

Mèglio. *avv. comp. irr.* di Bene; e vale Più bene: « Così sto meglio: - Lavora meglio: - Scrivi meglio: - Meglio che così non saprei. » || Col verbo Parlare, vale anche Con decenza; e col verbo Rispondere, Con ritegno, o Con buona maniera; ma ambedue le maniere si usano rivolgendoci a chi parla in modo sconveniente, o risponde con mal garbo o ingiuriosamente: « Parli meglio, signore; non vede che ci sono qui dei ragazzi: - Rispondi meglio; non son mica il tuo servitore. » || Talora anche vale Più: « Erano meglio che centomila lire. » || Usato coi verbi di desiderio, vale Piuttosto: « Amo meglio esser povero, che ricco e con la coscienza inquieta: - Desidera meglio di andarsene che di rimanere. » || *Bene e meglio*, dicesi familiarm. per affermare con enfasi: « Lo farà bene e meglio: - Lo dovette fare bene e meglio. » — Dal lat. *melius.*

Mèglio. *ad. comp. irr.* di Buono; Più buono, Migliore; ed è voce più propria dello stil familiare: « Questo vino è buono, ma quest' altro è meglio: - Per sè vuol sempre la meglio roba: - Questi sono i meglio poponi che ci abbia: - Ha scelto le meglio frutta. » || In forza di *sost.*, secondo il neutro dei Latini, La cosa o La parte migliore: « È meglio far così: - S' è preso per sè il meglio, e a me ha lasciato il peggio: - Cerca sempre il meglio tuo: - Il meglio è nemico del buono. » || *Alla meglio*, posto avverbialm. vale Come si può, Meno male che sia possibile: « Campare alla meglio: - Lavorare alla meglio; » e talora ha senso di leggero biasimo: « È un libro fatto alla meglio. » || *Di bene in meglio*, Sempre più prosperamente, felicemente, e simili: « Chi teme Dio, le cose gli vanno sempre di bene in meglio. » || *Meglio così*, modo di approvazione: « Se n'è andato? meglio così. » *Avere il meglio* o *la meglio*, Rimanere vincente in qualche prova, contesa, e simili: « I Prussiani ebbero la meglio in ogni combattimento: - Litigò per due anni; e

finalm. ebbe la meglio. » || *Fare il mio, tuo, suo* ec. *meglio.* Fare ciò che torna più utile, vantaggioso a me, a te ec. || *Far del suo meglio,* Adoperarsi dal canto suo quanto uno può e sa: « Ho fatto del mio meglio per ottenerlo; ma non vi son riuscito. » || *Star meglio,* dicesi di malato, che vada migliorando: « La mattina sta meglio e la sera sta peggio. » || *La meglio è,* o *era,* o *sarà,* ec., dicesi per La miglior cosa, Il miglior partito, e simili: « La meglio sarà ch'io me ne vada: – In quel caso la meglio era di tacere. » — Dal lat. *melius.*

Megliorare. V. MIGLIORARE.

Méla. *s. f.* Il frutto del melo, di figura rotondeggiante, di buccia sottile, più o meno colorita, secondo la specie, e di gustoso sapore: « Le mele sono delle frutta migliori: – Un panier di mele: – Sbucciami questa mela. » || Ve ne sono di molte qualità, ciascuna delle quali si determina dal suo adiettivo, come: « Mela lazzaruola, Mela rosa, Mela appiola, Mela francesca, Mela mora, Mela calvella, Mela renette, ec. » || *Mela cotogna,* Frutto del melo cotogno. || *Mele,* si chiamano volgarmente le Natiche: « Con gli sculaccioni ti vo' far diventare le mele rosse: – Quando ha posto le mele sulla poltrona, gli par d'essere un re. » || *Mela,* si chiama *fig.* La palla che si mette sopra la cima di cupole, di guglie, ec.; ed a Firenze per significare persona che ha sempre nuove voglie, suol dirsi che *gli verrebbe voglia della mela del Duomo.* — Dal lat. pl. *mala.*

Meláccia. *pegg.* di Mela; Mela cattiva o guasta: « Mi ha messo dinanzi certe melacce, che appena le mangerebbe il maiale. »

Melagrána. *s. f.* Frutto del melagrano, di forma rotonda, come quella di una grossa mela, e al sommo finisce con una specie di ciuffetto a corona. Racchiude in sè un gran numero di granellini rossi vinati, detti *chicchi,* separati in più [illegible]hi da una pellicola gialla, e il loro sapore è acidetto e grazioso.

Melagráno. *s. m.* Arboscello di piacevole aspetto per le sue graziose foglie, e più per i fiori di un bel rosso scarlatto, il cui calice ingrossa e si cangia in frutto, che si chiama Melagrana.

Melángola. *s. f.* Frutto del Melangolo, detto anche Arancio forte.

Melángolo. *s. m.* Pianta che produce quella specie d'agrume, che oggi comunem. si chiama *Arancio forte.* Questa e la precedente sono voci quasi in tutto fuor d'uso.

Melanite. *s. f.* Pietra nera, trovata verso il Vesuvio nella montagna di Somma, ed anche a Frascati, perfettamente cristallizzata. — Dall' ad. f. gr. μελαινα, Nera.

Melanzána. *s. f.* Pianta erbacea, che si coltiva negli orti, che ha fiori bianchi o celesti, ed i frutti bislunghi, violetti con polpa bianca, che sogliono mangiarsi fritti. Più comunem. si dice Petonciano.

Meláppio. *s. m.* Giulebbe fatto con sugo di mele appiole, che, allungato con acqua, si suol bevere caldo per ammollire le infreddature: « Prenda un melappio; vedrà che le fa buono. »

Melaráncia. *s. f.* Agrume di figura simile alla mela, con buccia di color simile all' oro, e col sugo di grato e dolce sapore. Più comunemente Arancia.

Melaráncio. *s. m.* Arboscello simile al cedro, e che produce le melarance. Più comunem. Arancio.

Melare. *tr.* Tirar le mele contro a qualcuno per atto di scherno, o per disapprovazione. Voce familiare: « A rappresentar questa commedia c'è da farsi melare. » *Part. p.* MELATO.

Meláta. *s. f.* Colpo di una mela che sia scagliata contro qualcuno, e L'atto di avventarla, anche se non colpisce: « Gli tirò una melata, e lo chiappò nella testa. » *fig.:* « C'è da farsi tirar le melate: – È un' opera da melate. »

Meláta. *s. f.* Rugiada più densa dell'ordinario, e quasi di consistenza di mele, da cui prende il nome, che cade per lo più nel mese di agosto in tempo sereno e tranquillo sopra le foglie degli alberi e sull' erbe, o, secondo altri, trasuda dalle foglie e dalle cortecce di certi alberi per forza del calore solare. || Quella malattia che fa imbiancare i cocomeri, e che s'osserva pure nelle viole, e specialm. ne' ranucoli.

Meláto. *ad.* Condito o Asperso con miele. || *fig.* detto di parole, discorso, ec. Piacevole, Lusinghiero; ma più che altro per simulazione e ipocrisia: « Con quelle paroline melate lo fece cascar come un merlotto. » || Quando si vede alcuno preferire sempre una tal cosa a tutte le altre, suol dirsi: *Si vede che la tal cosa è melata,* cioè che ha per esso dell' attrattivo.

Melèna. *s. f.* *T. med.* Il morbo nero d'Ippocrate. — Dall' ad. gr. f. μελαινα.

Melensággine. *s. f.* La qualità astratta di chi è melenso, Balordaggine: « Si approfittano della sua melensaggine per mostrargli la cosa, come vogliono essi. » || Atto o Detto da melenso: « Per cagione delle sue melensaggini è il ludibrio di tutti. »

Melènso. *ad.* usato anche in forza di *sost.* Che per debolezza di mente è tardo a intendere, e opera tardamente e senza raziocinio: « O non lo vedi che è melenso? – Che fa quel melenso del suo marito? – Chi vuoi che la sposi quella melensa? »

Meléto. *s. m.* Luogo dove son piantati meli. Oggi queste piantagioni speciali non si fanno più, e però la voce è quasi fuor d'uso.

Meliaca. *s. f.* Il frutto del meliaco.

Meliaco. *s. m.* Albero somigliante al susino, ma del genere degli albicocchi, il cui frutto, grande poco più che le susine, ha forma di pesca, ed è odoroso e di buon sapore. Si dice anche, e forse più comunem., Pesca noce, o Noce pesca. — Probabilm. è corruzione di *armeniaco,* essendo stato da prima portato dall'Armenia.

Mèlica e **Mèliga.** *s. f.* Pianta pannocchiuta, detta comunem. Saggina. — Dall' ad. lat. f. *milica* da *milium,* Miglio.

Mèlico. *ad.* Aggiunto di una sorta di poesia lirica, dolce e melodiosa; e così di poeta che componga tali poesie. — Dal gr. μῆλος, Canto.

Melina. *dim.* e *vezz.* di Mela: « Una melina mora dopo pranzo è eccellente. »

Melissa. *s. f.* Pianta gratissima alle api, le cui foglie stropicciate fra le dita rendono odore di cedro, però detta comunem. Erba cedrina. — Dal gr. μέλισσα.

Mellétta. *s. f.* Lo stesso che Belletta, Melma: « Bisogna vedere che melletta c'è per le strade! » — È alterazione di *melma,* ridotto a forma diminutiva.

Mellettóne. *s. m. accr.* di Melletta. Melma intrisa e abbondante: « Per quella strada v'è un gran mellettone. »

Mellifero. *ad.* *T. stor. nat.* Produttore di miele: « Le api sono insetti melliferi: – Gli organi melliferi delle api. » — Dal lat. *mellifer.*

Mellificare. *intr.* Fare il miele, detto delle api. || Raccogliere e nutrire le api per far miele: « Quello non è luogo adattato a mellificare. » Non è dell' uso comune; ma ora che si fa rivivere con tanto ardore la cultura delle api, potrebbe usarsi con molta proprietà. *Part. p.* MELLIFICATO. — Dal basso lat. *mellificare.*

Mellificazióne. *s. f.* L' atto del fare il miele: « Luogo adatto alla mellificazione. » || L' operazione del raccoglierlo; comunem. Smelatura: « È il tempo della mellificazione. »

Mellifluaménte. *avv.* In modo mellifluo; ma si dice in senso ironico: « Parla sempre mellifluamente, che pare un mezzo santo. »

Mellifluo. *ad.* Da cui scorre miele; ma si dice figuratam., come san Bernardo fu detto per antonomasia *Il dottor mellifluo,* quasi che il suo parlare fosse dolce e soave come il miele. || Ora si dice di quegli ipocriti, che hanno sempre parole e modi soavi, ed in cuore son tristi e perversi: « Quel signore tanto mellifluo me non m' ingannerebbe, come tanti ne ha ingannati. » || Ed anche degli atti, delle parole, ec.: « Con quel fare mellifluo inganna molti. » — Dal lat. *mellifluus.*

Mellonággine. *s. f.* Grossezza d'ingegno, Sciocchezza; più toscanamente Citrullaggine.

Mélma. *s. f.* Terra che è nel fondo delle paludi, de' fossi, la quale naturalmente è tutta impregnata d'acqua, e forma come un intriso: « L' acqua del fosso era bassa, e chi vi saltò dentro rimase come piantato nella melma. » || *fig.:* « Non rimescoliamo cotesta melma. » — Dall' ant. ted. *melm,* Polvere.

Melmóso. *ad.* Che ha della melma: « Quel padule è molto melmoso, e c' è pericolo ad andarvi. »

Mélo. *s. m.* L'albero che fa le mele, ed è pur esso di diverse specie, chiamate coi nomi stessi del suo frutto, come Melo lazzeruolo, Melo moro, Melo francesco, ec. || *Melo cotogno,* L' arboscello, che produce il frutto, detto Mela cotogna. || *Piantare un melo,* si dice per ischerzo a' bambini, quando cascano battendo il sedere, perchè le natiche si sogliono chiamar familiarm. *Mele.* — Dal lat. *malus.*

Melodía. *s. f.* Successione di suoni modulati, onde risulta un canto regolare e soave: « Nella musica del Bellini c'è gran melodia: – La melodia è da natura, l' armonia dall' arte: – Le affettuose melodie del Paesiello: – Melodie eleganti, schiette, pure. » || Sorta di componimento musicale, di genere melodioso: « Melodia per flauto, per pianoforte. » || Per estens. anche della voce, del parlare, della pronunzia, e simili, e vale Dolcezza dei suoni articolati: « La lingua italiana, dicono i forestieri, essere un' incantevole melodia. » || E di-

così anche della Dolcezza del canto degli uccelli. — Dal lat. *melodia*, gr. μελῳδία.

Melodicaménte. *avv.* Con melodia: «Cantare, Sonare, melodicamente»

Melòdico. *ad.* Di melodia, Che ha melodia: «Musica più armonica che melodica: – Le leggi melodiche: – Ispirazioni melodiche: – Il Bellini fu più melodico che veramente dotto.»

Melodiosaménte. *avv.* Con soavità di canto o di suono: «Canta, Suona, melodiosamente.»

Melodióso. *ad.* Che ha la soavità della melodia: «Suono, Canto, melodioso: – Lingua, Pronunzia, melodiosa.»

Melodramma. *s. m.* Azione drammatica in musica: «Il melodramma fu immaginato a Firenze verso la fine del cinquecento: – Melodramma serio, giocoso.» || E Il libretto stesso: «La *Norma*, melodramma di Felice Romani: – Scrittore di melodrammi.» — Dal gr. μέλος, Canto, e δράμα.

Melodrammático. *ad.* Di melodramma: «Spettacolo melodrammatico: – Scrittore melodrammatico.»

Melopèa. *s. f.* L'arte e le regole della composizione del canto; ma non si direbbe se non parlando della musica degli antichi. — Dal gr. μελοποιεία.

Melúzzola e **Meluzza.** *dim.* di Mela; ma specialm. la Mela non finita di crescere e di maturare: «Ha mangiato un'infinità di meluzzole, e ora gli duole il corpo.»

Membrána. *s. f. T. anat.* Tessuto largo, sottile, più o meno elastico, di varia struttura, ma generalmente fibrosa, il cui ufficio nel corpo animale è quello di racchiudere in sè certi organi o visceri, o di produrre secrezioni, ec.: «Membrana muccosa: – Membrana fibrosa: – Il peritoneo è una membrana che racchiude tutti gli intestini: – La membrana muccosa cuopre tutta la superficie interna delle vie digestive, dalla bocca all'ano: – Le membrane del cervello sono fibrose e forti.» || *Membrana del timpano*, Quel piccolo tessuto che è nel fondo del condotto dell'orecchio, e che vibra quando l'aria agitata dai suoni la percuote. || *T. bot.* È pure parola generica dei tessuti o falde sottili, che avvolgono semi o altre parti della pianta o del frutto. || *Membrana*, si disse anche per Cartapecora; ed oggi è rimasto nel linguaggio dei bibliografi. — Dal lat. *membrana*.

Membranáceo. *ad.* Che ha forma o sostanza di membrana: «Tessuto membranaceo: – Espansione membranacea: – Foglie membranacee di alcune piante.» || *T. bibl.* detto di codice, Composto di fogli di cartapecora.

Membranétta. *dim.* di Membrana.

Membranóso. *ad.* Che ha sostanza di membrana: «Fibre membranose: – Tubo o Canale membranoso.»

Membratúra. *s. f. T. art.* Disposizione e distinzione delle parti principali di una macchina, di un edifizio, ec.

Membrétto. *dim.* di Membro. || *T. gram.* Piccola parte di periodo, Inciso: «A ogni membretto fa una posa come se fosse finito il periodo.»

Membricciuòlo. *dim.* di Membro: «I membricciuoli di quel povero bimbo trucidato si vedevano sparsi qua e là.»

Mémbro. *s. m.* Parte esterna del corpo dell'animale, distinta da tutte le altre per qualche ufficio particolare, come braccia, gambe, ec.; ma non dicesi mai del capo. || Nel *pl.* fa più volentieri *Membra* che *Membri*, quando si parla del corpo umano: «Non ho membro che non mi dolga: – Tutte le membra sono soggette all'impero della volontà: – Ha quasi affatto perduto l'uso delle membra.» || *Le umane membra*, S'intende per il Corpo umano: «Il figliuol di Dio si vestì di umane membra.» || *Membro*, si chiama per similit. Ciascuno individuo come parte di tutto il corpo, o della compagnia umana, o di altra speciale compagnia: «Membro inutile della società: – Membri del corpo diplomatico: – Membro di varie accademie: – Membri della commissione: – I membri della camera e del senato.» || *Membra*, si chiamano anche le varie Parti di una nazione, considerata come persona: «Gli stranieri lacerarono miseramente le membra della povera Italia.» || *T. arch.* Ciascuna delle diverse parti che formano il disegno generale di un edifizio o il suo ornamento: «Il regolo o regoletto è un membro di superficie piana.» E così sono *membri* il cornicione, l'architrave, ec. || † Ma il dire *Membro* per Ciascuna delle parti o stanze di un edifizio è maniera sconcia. || *Membro, T. gram.* Parte di un periodo, d'una sentenza, di un capitolo, di una proposizione, di un discorso. || *Membro di un'equazione*, Ciascuna delle due quantità che sono separate dal segno dell'uguaglianza. — Dal lat. *membrum*.

Membrolíno. *dim.* di Membro: «Quelle tenere membroline non reggono a tanto freddo.»

Membrúto. *ad.* Uomo di gran corporatura, e per conseguenza di grosse membra; voce di uso non comune, ma bella e usabile.

Memènto. *s. m.* Quel punto della messa, in cui il sacerdote fa preghiera per persone a lui care, o che gli sono state raccomandate: «La messa è al memento.» || *Memento mei*, Maniera usata comunem. per raccomandarsi a qualcuno, o per ricordarglisi, o ricordargli la fatta promessa. — Dal lat. *memento*, che vale Ricordati.

Memorábile. *ad.* Da doversi ricordare per lungo tempo; detto di fatto, avvenimento, e simili, a cagione della sua gravità, o per gli effetti suoi: «La memorabile battaglia di Solferino: – La memorabile rotta di Sédan.» || E detto di parole, discorsi, ec., Che è degno di esser tenuto a mente per lungo tempo: «Disse queste memorabili parole.» || *Memorabili*, in forza di *sost.* diconsi Le sentenze o cose lasciate scritte da uomini sommi, e da doversi avere in memoria: «I memorabili di Senofonte.» — Dal lat. *memorabilis*.

Memorabilménte. *avv.* In modo da doversene ricordare.

Memorando. *ad.* Lo stesso che Memorabile, se non quanto è più enfatico: «Esempj memorandi: – Anno memorando per gravi eventi.» — Dal lat. *memorandus*.

Memorandum. *s. m.* Voce latina, usata nel linguaggio diplomatico per Quella scrittura politica che uno Stato dirige solennemente e pubblicamente a un altro, o a più altri per assegnare le ragioni e cagioni di certi suoi atti gravissimi, o anche per domandare la ragione o le cagioni di atti simili, fatti da esso e da essi.

Mèmore. *ad.* Che serba ricordanza di checchessia: «Memore delle ingiurie, ma de' benefizj immemore: – Sarò sempre memore della sua bontà per me.» || *fig.*: «Memore pensiero: – Memore affetto: – Memore devozione.» — Dal lat. *memor*.

Memòria. *s. f.* Facoltà dello spirito umano, per mezzo della quale l'uomo conserva e ridesta in sè la ricordanza di checchessia: «Memoria buona, cattiva, tenace, labile, ec.: – Aver molta, poca memoria.» || *Memoria di ferro*, dicesi enfaticam. per Memoria tenacissima: «Il Tommaseo aveva una memoria di ferro.» || *Memoria locale*, dicesi Quella che singolarm. ritiene la disposizione e lo stato de' luoghi e delle cose. || *Memoria artificiale*, Quel metodo ridotto ad arte, sotto certe regole, con cui si cerca di aiutare la memoria naturale. || Ricordanza, Rimembranza: «L'avrò detto; ma ora non ne ho memoria: – Ha perduto la memoria dei nomi.» || E talora insieme con la rimembranza intendesi anche la gratitudine: «Non serba più memoria dei benefizj ricevuti.» || *Memoria*, dicesi anche La ricordanza buona o cattiva che alcuno morendo lascia dopo di sè: «Perisce la loro memoria insieme col suon delle campane: – Lasciò di sè buona memoria in tutti i suoi concittadini.» || E parlando di cari estinti, diciamo: *Tuo padre di buona* o *felice memoria*, o *La buona* o *felice memoria di tuo padre.* || E di persone o cose, o tempi già passati e comecchessia tristi a ricordarsi: «Ezzelino da Romano d'infame memoria: – La battaglia di Lissa di trista memoria: – Il 93 di sanguinosa memoria.» || *Memoria*, dicesi Il ricordo o annotazione che uno fa di alcuna cosa; onde la maniera *Prender memoria* di una cosa per Appuntarla a fine di ricordarsene al bisogno: «Non si dubiti; ne prenderò memoria.» || E per Ricordazione di fatti per mezzo di scrittura, nella maniera *Far memoria di una cosa*: «Di questo miracolo fanno memoria le antiche istorie: – Ne fa memoria T. Livio.» || Documento qualunque che conservi la memoria di una cosa, e in senso speciale Storia: «Le antiche memorie: – Si legge nelle memorie che ec.: – Di questo fatto non c'è rimasta memoria alcuna.» || Qualunque cosa o segno che ricordi a noi una persona, un fatto, o simili: «Prima di partire gli ha lasciato una memoria di sè: – Questo crocifisso è una delle mie più care memorie domestiche.» || *Memoria*, dicesi Una scrittura, con la quale si espone ordinatamente alcuna cosa, e per presentarla a un tribunale, a un magistrato, e simili; e i legali chiamano così Quella scrittura, in causa civile, nella quale l'avvocato sostiene con argomenti e ragioni il proprio assunto: «I sigaraj hanno fatto una memoria, esponendo e sostenendo i proprj diritti: – La memoria fu scritta dall'avvocato B.» || *Memoria*, dicesi volgarmente La parte posteriore del capo, dove si credette esser l'organo della memoria: «Cadendo battè la memoria e morì sul colpo.» || *A memoria d'uomo*, vale Da quel tempo

che si hanno memorie delle cose lasciate da scrittori, Fin da quando gli uomini conservano le memorie dei fatti: « Queste cose a memoria d'uomo non erano mai più accadute. » || *A memoria dei nostri padri, dei nostri vecchi*, e simili, dicesi a significare tratto lunghissimo di tempo. || *Avere a memoria, Tenere in memoria*, vale Ricordarsi; *Avere* o *Tenere a memoria* dice più; e più spesso intendesi con la ricordanza anche la gratitudine. || *Dire a memoria una cosa*, Dire ripetendo parola per parola quello che s'è imparato a mente. || *Imparare a memoria*, Affidare qualche scritto, discorso alla memoria. — Dal lat. *memoria*.

Memoriále. *s. m.* Libro dove si scrivono fatti o altro per ricordanza propria o d'altrui: « Memoriale di Sant'Elena: - Memoriale della rivoluzione pacifica del 27 aprile. » || Supplica, Istanza, e simile, per lo più alquanto lunga: « Fece un memoriale, e lo diede da sè stesso in mano del Re. » — Dal basso lat. *memoriale*.

Memoriétta. *dim.* di Memoria per Scrittura, ec.: « Feci quella memorietta, e la portai da me alla deputazione sopra ciò incaricata. »

Ména. *s. f.* usato sempre nel *pl.* Maneggio occulto fatto per fine perverso: « Mi sono note le mene de' miei avversarj: - Il governo è in grado di non temere le mene dei radicali. » — Probabilmente è alterazione di *mina*.

Menadito (A). *modo avv.*, che usato co' verbi Sapere, Conoscere, e simili, vale Esattamente, Per l'appunto: « Sa a menadito tutta quanta la metrica: - Conosce Parigi a menadito. » || Si dice per ironia che un orologio *va a menadito*, volendo dire che va male, e che si fa camminare facendo girar la lancetta con la punta del dito, per rimetterlo.

Menante. *s. m.* Copista di libri, come c' erano anticamente, prima della invenzione della stampa. Questa voce è uno dei tanti soprossi della nostra lingua, alla quale dovrebbe bastare la voce *Copista* o *Copiatore*. — Da *menare*, quasi Che mena la mano.

Menare. *tr.* Condurre quasi con mano persone o animali da un luogo a un altro: « Dove lo méni cotesto ragazzo? - Mi hanno menato qui: - Ménalo nella scuderia cotesto cavallo. » || *fig.* Governare, Amministrare: « Non ména punto bene la famiglia: - Le cose d'Europa sono menate pur male. » || Rif. a tempo, vita, e simili, Passarlo: « Mena i suoi giorni in campagna: - Fin qui ha menato una vita molto tribolata. » In tutti questi sensi l'uso più comune preferisce il verbo *Condurre*. || *Menare*, vale anche Agitare, Muovere con una certa forza; onde la maniera *Menar mani e piedi* per Adoperarsi a tutt'uomo: « Menò mani e piedi per ottenerlo; ma non vi riuscì. » || *Menar la danza*, Danzare. || *Menare*, rif. a colpo, vale Vibrarlo, Ammenarlo: « Gli menò una bastonata tra capo e collo. » || E *assol.* *Mena che ti meno*, dicesi di chi replicatamente dà delle percosse. || *Menare*, vale anche Produrre, Generare: « Il sudiciume della persona mena i pidocchi. » || *Menare a spasso*. V. SPASSO. *Part. p.* MENATO. — Forse è dal lat. *minari*.

Menáta. *s. f.* Atto del menare: « In quattro o sei menate si empie d'acqua quell'orcio: - Con poche menate di frullone, si cerne quella farina. »

Menáta. *s. f.* Quanta materia entra nel concavo della mano: « Aggiungi a tutto ciò due menate di sale: - Prese una menata di quel tritume d'oro, e fuggì. » — Pare corruzione di *manata*.

Menatina. *dim.* di Menata: « Piglia una menatina di panico, e dallo beccare agli uccelli. »

Menatóio. *s. m.* Strumento, col quale si mena o dimena e muove qualche cosa. || *T. cart.* Due pezzi di legno, che sono appesi alla volta di due campanelle di ferro, con cui ad ogni volta si dimena la pasta nel tino del lavorante. || Grosso e lungo pezzo di ferro, con cui si dà il moto alla tromba da attinger acqua.

Méncio. *ad.* Che non resiste al tatto, Non consistente, Floscio: « Ha le carni mence e mezzo sfatte: - Era fresca come una rosa, e ora è diventata vizza e mencia. » || Che ha perduto la salda: « Cappello mencio, Camicia mencia, ec. »

Ménda. *s. f.* Difetto, Errore; detto specialm. di lavoro d'arte: « In quell'opera ci sono delle mende; ma però è sempre pregevole: - In quel tessuto c'è qualche piccola menda, ma si rimedia: - Codice con molte mende. » — Dal lat. *menda*.

Mendáce. *ad.* Che dice menzogne; comunem. Bugiardo: « L'uomo mendace è capace di ogni ribalderia. » | Detto di parole, annunzj, e simili, Che contiene menzogna, Falso. — Dal lat. *mendax*.

Mendaceménte. *avv.* Con mendacio: « Gli scrisse mendacemente per farlo cader nella insidia. »

Mendácio. *s. m.* Lo stesso che Bugia, ma solo si direbbe nello stil grave, o nel linguaggio legale: « Convinto di mendacio. » — Dal lat. *mendacium*.

Mendicaménte. *avv.* A modo di mendico: « Vive mendicamente. » — Voce non molto usata.

Mendicare. *intr.* Chiedere con parole umili a questo ed a quello il bisognevole a sostentarsi; più comunemente Accattare: « Si vergogna a mendicare, ma non a far delle truffe: - Molti vanno mendicando per mestiere; ed è mestiere assai lucroso. » || *tr.* Cercar di ottenere una cosa, ma con atti e parole di bassezza, e senza decoro: « Scrittore che mèndica lodi dai giornalisti: - Mendicare onori, decorazioni. » || Cercare con desiderio, e trovare con difficoltà: « Mendicare pretesti, scuse: - Oratore che mèndica le parole. » *Part. pr.* MENDICANTE. || In forma d'*ad.* usato anche in forza di *sost.* Che vive di elemosina, Che va mendicando: « I mendicanti non si devono comportare in un paese bene ordinato: - Ci sono anche dei mendicanti in guanti bianchi e con la croce all'occhiello. » || *Frati, Ordini, mendicanti*, sono Quelli che per loro istituto non possono aver nulla di proprio, e debbon vivere di elemosina; e si usa anche in forza di *sost.* *Part. p.* MENDICATO. || In forma d'*ad.*: « Scuse mendicate: - Pretesti mendicati: - Lodi mendicate vilmente. » — Dal lat. *mendicare*.

Mendicatóre-trice. *verbal.* da Mendicare; Chi o Che mendica.

Mendicità. *s. f.* La qualità e lo stato di chi è mendico: « S'è ridotto alla mendicità. » || E gli stessi mendichi: « Bisogna estirpare tanta mendicità vagabonda: - Ricovero di mendicità. » — Dal lat. *mendicitas*.

Mendíco. *ad.* Che è costretto a viver di elemosine: « Quanti prima eran ricchi, e il giuoco li ha ridotti mendichi. » || In forza di *sost.*: « I mendichi sono spesso oziosi, che voglion vivere alle spalle altrui senza durar fatica. » — Dal lat. *mendicus*.

Meninge. *s. f. T. anat.* Nome dato alle tre membrane che avvolgono il cervello, dette distintamente *Dura madre, Pia madre* e *Aracnoide*. — Dal gr. μῆνιγξ.

Meningèo. *ad. T. anat.* Appartenente alla meninge, e si dice di arterie, vene o nervi.

Meningite. *s. f. T. med.* Infiammazione della meninge.

Menippèo. *ad.* usato anche in forza di *sost. f. T. lett.* Aggiunto di una sorta di satira, mescolata di verso e di prosa, che prese il nome dal cinico Menippo, ai giorni nostri degenerata in satira incivile e maligna: « La Menippea del Lami: - Una satira menippèa. »

Ménno. *ad.* Dicesi di chi anche di età matura non ha barba, e ha voce quasi femminile: « È menno a quel modo, e sposa quel pezzo di ragazza. » — Fa pensare al lat. *minuo*, diminuisco.

Méno. *avv. comp. irr.* di *Poco*, che accenna difetto, mancanza; ed è contrapposto a *Più*: « La miseria l'ha fatta divenire meno superba: - Aspettiamo che la stagione sia meno fredda. » || Nelle comparazioni espresse gli corrisponde *Di* o *Che*: « Meno ricco di lui: - Non sieno meno di tre: - Men bella che la fantasia la dipinge. » || *Meno che*, e più spesso *Men che*, preposto ad un adiettivo, accenna difetto della qualità da esso significata: « È vietata ogni parola men che onesta: - Non si accettano scritture men che decenti. » || Quando è preceduto dalla negativa, significa parità: « Era bella quell'opera, ma questa non è men bella. » || Coi verbi indica un minor grado dell'azione: « Egli studia poco, ma quell'altro studia meno: - Mangia meno, se non vuoi prendere delle indigestioni. » || E rif. a idea di prezzo, stima, ec.: « Il grano costa meno: - Lo stimo meno di prima: - Quanto vale? - Più e meno, secondo come vuol essere servita. » || *Nè più nè meno*, vale per L'appunto: « Egli parla nè più nè meno come se fosse il padrone: - Voglio cento lire nè più nè meno. » || *Niente meno*, si dice per atto di meraviglia in cosa che ci paia eccessiva: « Era un cialtrone di strada, e ora è niente meno che colonnello. » E a modo di risposta: « Sai? il C. è stato fatto gran croce: - Niente meno! » || *Poco meno che non*, Poco mancò che: « Entrai nel fiume, e non sapendo notare, poco meno che non affogai. » Che si dice anche: « Non poco meno, e sarei affogato. » || *Meno che poco*, equivale a dir Nulla. || *Da meno*, in forma d'aggiunto, denota inferiorità: « Non sono un'aquila, ma c'è chi è da meno di me. » || *Venir meno*, Mancare: « Gli venne meno il coraggio quando più ne aveva bisogno: - Venir meno a' patti, alle promesse: - Venir meno a sè stesso. » || E per Svenirsi: « A veder sì fatta strage,

venne meno per la compassione. » || *Fare a meno*, Astenersi da una cosa, Non farla: « Potevi fare a meno di stampare una simile sciocchería: - Non posso fare a meno di biasimarti. » || *Fare di meno*, Astenersi dall'usare una cosa, o perchè non si può avere senza difficoltà, o perchè nuova: « Se il vino le fa male, ne faccia di meno: - Farò di meno del piatto dolce, ma il vino lo voglio. » || Si notino anche alcuni modi, come quando a modo d'intimazione si dice *Meno ciarle, Meno discorsi.* || Quando per significare di aver avuto assai buon mercato di una cosa, dove si temeva mal esito, si dice *Meno male che:* « Mi mancò un piede, e sdrucciolai: meno male che trovai da appoggiarmi: - Meno male che mi colpì nelle reni; se trovava la testa, addio! » || †MANIERE SCORRETTE. *A meno che*, con senso eccettuativo per *Eccettochè, Se già non, Seppure non, Se non.* || *Meno*, pure con senso eccettuativo, per *Eccetto, Fuorchè*, come: « V'erano tutti, meno il tale. » || *Quanto meno*, per *Almeno*, come: « Ti pagherò in denari contanti, o quanto meno con una cambiale. » || *Meno*, con senso negativo per *No*, in proposiz. disgiuntiva, come: « Dimmi se questa cosa si può fare, o meno. » — Dal lat. *minus*.

Méno. *ad. ind.* ed è lo stesso che Minore: « Sarebbe meno vergogna il far così: - Ci ho avuto meno piacere. » || E per Minore in numero, riferito sempre a un sostantivo *pl.:* « Dite meno spropositi: - Fa' meno sciocchezze. » || *Fanne meno, Ne faccia meno* ec., dicesi ellitticamente a chi fa molte smorfie, o a chi sta molto in sussiego. || In forza di *sost.* Ciò che è minore, La minor cosa, o parte: « Il meno è toccato a me: - Nel più c'è anche il meno: - Il meno che possa succedergli è di avere quattro nerbate. » || Quando alcuno ci dice parola d'ingiuria, suol rispondersegli: « Il più conosce il meno, » cioè Tu sei maggior furbo, tristo, ec. di me. || *Parlare del più e del meno*, Parlare di cose diverse e leggiere, senza scelta, senza deliberato proposito, e per atto di semplice conversazione: « Passano la serata parlando del più e del meno. » || Nel *pl. I meno*, vale Coloro che sono minori in numero: « Che i più tirino i meno è verità, Posto che sia ne' più senno e virtù; Ma i meno, caro mio, tirano i più, Se i più gl'inchioda inerzia o asinità. » || *In meno di*, Nel minor tempo di: « Alla mia villa ci vo in meno di un'ora: - Quanto ci vuole? un giorno? - Meno assai (di un giorno). » || *Per lo meno*, accenna restrizione: « Ci vogliono per lo meno cento lire. » — Dal lat. *minus*.

Menomaménte. *avv.* Lo stesso che *Minimamente;* In verun modo; e usasi in proposiz. negativa: « Non consento menomamente a questo partito: - Non ho menomamente da dolermi. »

Menomare. *tr.* Render minore, Scemare: « Quell'opera credo che mènomi molto la sua fama. » *Part. p.* MENOMATO.

Ménomo. *ad.* Lo stesso che Minimo: « Non avevo il menomo sospetto: - Ha finito ogni cosa, fino al menomo centesimo. »

Mènsa. *s. f.* Tavola apparecchiata, sopra la quale si posano le vivande, e attorno a cui si siede per mangiare. || E per I cibi e tutto l'apparecchio della mensa: « Si contenterebbe di poter avere gli avanzi della sua mensa: - Seduti a lauta mensa inneggiano alla Italia. » || *Sacra mensa*, o *Mensa eucaristica*, dicesi il Sacramento dell'Eucaristia, o Comunione. || *Mensa*, La tavola dell'altare dove il prete celebra la messa. || *Mensa vescovile*, Le rendite proprie di un vescovado. — Dal lat. *mensa*.

Mensile. *ad.* Di ciascun mese, Che si fa o si riceve mese per mese: « Assegnamento mensile: - Pubblicazione mensile. »

Mensilménte. *avv.* Per ciascun mese, Mese per mese: « Riscuote mensilmente più di mille lire. »

Mènsola. *s. f.* Sostegno di trave, cornice, o altro aggetto, che esca della dirittura del piano retto, ove è affisso: « Tiene dei vasi di fiori sulla mensola della finestra. » — Dal lat. *mensula*.

Mensolétta. *dim.* di Mensola.

Mensolina. *dim.* di Mensola; Piccola Mensola.

Mensolóne. *s. m. accr.* di Mensola. || *T. arch.* Modiglione grande, che si pone nelle cornici degli ordini nobili, quasi teste delle travi.

Mensuále. *ad.* Lo stesso che Mensile, ed è voce più accetta a' puristi: « Il Piovano Arlotto, Capricci mensuali di una brigata di begliumori. »

Mensualménte. *avv.* Lo stesso, ma men comune, che Mensilmente.

Ménta. *s. f.* Pianta di diverse specie, la più comune delle quali ha gli steli numerosi, lisci, ramosi; le foglie appuntate, con i denti radi; i fiori alquanto rossi, e a spighe. È odorifera, e serve a diversi usi: « Menta comune: - Menta peperina: - Menta romana, greca: - Essenza di menta. » || L'essenza che se ne estrae: « Pasticche di menta: - Rosolio di menta. » — Dal lat. *mentha*, gr. μένθα.

Mentále. *ad.* Di mente, o Della mente: « Facoltà mentali: - Alterazione, o Sospensione delle facoltà mentali: - Alienazione mentale: - Malattie mentali. » || *Orazione mentale*, L'orazione che si fa con la mente senza proferire le parole. || *Restrizione mentale*, Il proporre che alcuno fa dentro di sè nell'atto di giurare o di promettere, di non mantenere il giuramento o la promessa o di limitarli in qualche parte. — Dal lat. *mentalis*.

Mentále. *ad. T. anat.* Del mento: « Nervo mentale: - Fóro mentale. »

Mentalménte. *avv.* Per semplice operazione della mente, e senza verun atto esterno, o veruna parola: « Pregare mentalmente: - Distingue mentalmente e dispone la materia: - Prima di scrivere, compone mentalmente quasi tutto il discorso. »

Mentastro. *s. m.* Menta selvatica.

Ménte. *s. f.* La facoltà più eccellente dell'anima, per cui l'uomo pensa, ed intende il vero delle cose: « È uomo di gran mente, di piccola mente: - Mente lucida, acuta, ottusa, ec.: - L'uomo con la mente s'inalza al di sopra delle cose sensibili. » || *Bella mente, Gran mente, Piccola mente*, e simili, dicesi figuratam. di Persona dotata di una bella mente, di una gran mente, ec.: « L'Alighieri fu una mente prodigiosa: - Il C. è una bella mente: - Cose che paiono maravigliose alle piccole menti: - Che volete che conoscano quelle povere menti? » || In senso particolare prendesi talvolta per Senno, Giudizio: « È un uomo che non ha mente, e fa ogni cosa a casaccio. » || Volontà, Intendimento, Animo: « È difficile sapere quale sia la sua mente: - La mente di Virgilio nel comporre l'Eneide fu di cantare le origini dell'Impero. » || Pensiero, Fantasia; onde le maniere *Cadere, Venire, Sorgere, in mente una cosa:* « M'è venuto in mente di domandarlo a lui: - Scusate, non m'era venuto in mente. » || Memoria; ma parlando usasi quasi sempre nelle maniere: *Avere a mente checchessia*, Ricordarsene. || *Dire a mente*, Recitare a memoria un discorso e simili. || *Imparare a mente*, Mandare, Affidare alla memoria qualche cosa. || *Sapere a mente*, Avere una cosa nella memoria, e in modo da ridirla senza aiuto di libro o d'altro. Di uno che sa molto bene a memoria qualche cosa, si dice familiarm. che *la sa a mente come l'avemmaria.* || *Fare a mente*, Rappresentare in disegno qualche cosa senz'altro aiuto che della memoria. || † *A mente*, per Secondo che dispone, o semplicem. Secondo, come: « A mente del capitolo o del paragrafo tale della legge tale, » è uso scorrettissimo. — Dal lat. *mens*.

Mentecattággine. *s. f.* La qualità e lo stato di chi è mentecatto: « La sua mentecattaggine è cagione di tutto il danno. »

Mentecatto. *ad.* usato anche in forza di *sost.* Che ha la mente non sana, e non capace a fare il suo naturale ufficio, e per conseguenza è come imbecille: « Parla come un mentecatto: - Mi par mezzo mentecatto. » — Dal lat. *mente captus*.

Mentina. *s. f.* Piccola pasticca di essenza di menta: « Mi regalò una cartata di mentine. »

Mentino. *dim.* e *vezz.* di Mento, detto di quello di una donna o di una bambina: « Un grazioso mentino con la fossetta nel mezzo. »

Mentire. *intr.* Dire il falso per deliberato proposito: « Un'anima ben nata non può mentire: - Svergognato, tu mentisci, o, tu mènti. » || *Mentire per la gola*, Mentire impudentemente; ed era maniera ontosa, con la quale nell'antica cavalleria si smentiva altrui per isfidarlo a duello. || *Mentire*, si dice anche di scrittura per Contenere cose contrarie al vero: « Quella lettera mentiva: - La storia mentisce quando discorre le origini di Roma: - Le gazzette spesso mentiscono, o, mèntono. » || *tr.* Simulare, Far dimostrazione falsa di alcuna cosa, Falsificarla: « Mentì il suo nome e la sua qualità: - Mentire affetti, dolori, ec. » *Part. p.* MENTITO. || In forma d'*ad.* Falso, Simulato: « Sotto mentite spoglie o mentito nome, o titolo: - Fede e lealtà non mentita. » — Dal lat. *mentiri*.

Mentita. *s. f.* Rimprovero o Accusa di menzogna: « La mentita è sempre gravissima offesa a un gentiluomo: - Gli scrittori in materia di duelli registrano più specie di mentite. » || *Dare una mentita ad alcuno*, Smentirlo, Dargli del mentitore: « Gli dette una mentita, e non volendosi disdire, bisognò che facesse un duello. » || *Chi parla per udita, aspetti la mentita*, prov. usato ad avvertire di non accertar le cose senza esserne ben sicuri.

Mentitaménte. *avv.* In modo men-

tito, falso: « Furbaccio mentitamente devoto. »

Mentitóre-trice. *verbal.* da Mentire; Chi o Che mentisce.

Ménto. *s. m.* La parte inferiore del volto umano sotto la bocca: « Cadde, e si ruppe il mento: – Porta un gran pizzo di barba sul mento: – Ha una fossettina in mezzo al mento. » ‖ *Mento in fuori* o *Mento innanzi,* dicesi di Mento che sporge molto in fuori, Bazza. ‖ *Ballare il mento,* si dice per L'atto del mangiare; e i contadini dicono: *A voler che il mento balli, alle man 'gna* (bisogna) *fare i calli,* Chi vuol mangiare, bisogna che lavori. — Dal lat. *mentum.*

Mèntore. *s. m.* Si usa comunemente per Uomo che serve di consigliero e di guida ad un giovane, per la nominanza del Telemaco di Fénelon, dove Mentore sostiene sì bella parte: « Sarà il tuo Mentore. » Per altro nell'uso comune sa un po' di beffa. ‖ E per similit. si chiama *Mentore de' fanciulli,* Un libro che addita loro il modo di governarsi per divenir buoni cittadini.

Mentovare. *tr.* Nominare, Far menzione: « Non l'ho mai sentito mentovare. » *Part. p.* MENTOVATO.

Méntre. *avv.* di tempo interposto, e vale In quello o questo tempo stesso, che avviene o si fa alcun'altra cosa od azione: « Mentre egli pregava, quell'altro bestemmiava: – Mentre lo grido, mi ride in faccia. » ‖ Per tutto il tempo che dura un'azione: « Mentre fa lezione, nessuno osa fiatare: – Mentre fu egli Prefetto, niuno si arrischiò a far romore. » ‖ È anche *Mentre che:* « Mentre che egli canta, quell'altro dorme. » ‖ E con valore di avversativa, Laddove, Quando: « Mentre dovrebbe ringraziare d'esserne uscito con sì poca pena, si duole della ingiustizia fattagli: – A lui non piace quell'opera, mentre tutti ne dicon bene. » ‖ E in forza di affermare o di concedere: « Mentre io lodo il costoro zelo, non posso per altro approvare quell'eccesso. » ‖ In forza di *sost. In quel mentre, In questo mentre:* « Si mise a tavola, e in quel mentre arrivò la notizia della vittoria: – Io mi metto a lavorare, e tu in questo mentre prepara il desinare. » ‖ *Nel mentre che,* vale Nel tempo che: « Nel mentre che parlava, essi ridevano. » — Probabilm. dal lat. *dum* e *interim.*

Menzionare. *tr.* Mentovare, Far menzione: « Lo menzióna spesso il Gioberti nell'ottimo suo lavoro: – Non voglio menzionare sì tristi soggetti. » *Part. p.* MENZIONATO.

Menzióne. *s. f.* L'atto del nominare, o del ricordare una cosa, parlando o scrivendo; e si usa comunemente nella frase *Far menzione:* « Ne fa menzione Plinio nella sua Storia Naturale: – Bisogna farne espressa menzione nella lettera: – Fare onorata menzione di una cosa, di una persona. » ‖ *Menzione onorevole,* negli esami, nei concorsi, e simili, dove si giudica il merito di cose o persone, è un Grado sotto il premio; e dove si conferisce l'*accessit,* un grado sotto di questo: « Nei congressi si dà spesso il premio a persone e ad opere indegne, ed alle eccellenti a fatica la menzione onorevole. » — Dal lat. *mentio.*

Menzógna. *s. f.* Detto maliziosamente contrario alla verità; più grave che Bugia: « Codesta è una svergognata menzogna: – La menzogna è cosa da gente abietta: – Quel libro è un cumulo di menzogne. » ‖ *fig.* Falsa dimostrazione di virtù non posseduta, di affetto non sentito, e simili: « La sua umiltà, la sua devozione, il suo dolore sono menzogne. » — Dal basso lat. *mentitio.*

Menzognèro. *ad.* usato anche in forza di *sost.* Che dice menzogne: « È un vile menzognero: – L'uomo leale non può esser menzognero: – Storico, Scrittore, menzognero; » ed anche: « Storia menzognera, Racconto menzognero. » ‖ Falso, Mentito: « Baci menzogneri: – Lodi menzognere. »

Meraménte. *avv.* Puramente, Semplicemente: « Obbediscono meramente a chi loro piace. » ‖ Apertamente, Manifestamente: « Questa cosa è meramente impossibile. »

Meravíglia e suoi derivati. V. MARAVÍGLIA e suoi derivati.

Mercadante. *s. m.* Lo stesso, ma oggi assai men comune, che Mercante.

Mercante. *s. m.* Colui che esercita la mercatura: « È un ricco mercante: – Mercante di grano, di seta, d'olio, ec. » ‖ *Fare orecchi di mercante,* Finger di non aver udito una cosa, Non darsene per inteso: « Io provai a entrare in quella materia; ma esso faceva orecchi di mercante. » ‖ Si usa anche a mo' di *ad.* per Che su tutto specula, mercanteggia: « Secolo mercante: – Politici mercanti. » ‖ *Mercanti,* nome volgare di Tre stelle, vicine alla costellazione del Tauro. — Da *mercare.*

Mercanteggiare. *intr.* Esercitare qualche mercatura: « Mercantéggia in grano, in olio. » ‖ *fig.* si dice anche in mal senso per Cercar di lucrare: « Alcuni mercantéggiano su la libertà, altri sulle cose sacre. » ‖ *tr.* e *fig.:* « Mercantéggia l'onore, la libertà, ec. » *Part. p.* MERCANTEGGIATO.

Mercantésco. *ad.* Di mercante, Proprio dei mercanti: « Trattano le cose più sacre a modo mercantesco. »

Mercantéssa. *fem.* di Mercante: « È mercantessa di grani, ed è più accorta di un uomo. »

Mercantile. *ad.* Che è relativo al commercio, Che appartiene o si riferisce comecchessia al commercio: « Leggi, Usanze, mercantili: – Nave, Legno, Marina, mercantile: – Bandiera mercantile. » ‖ È detto di robe, Di buona qualità, e da potersi onestamente mercanteggiare: « Il grano sia netto e mercantile. » ‖ *Città, Paese, mercantile,* Città ec., dove si fa molto e ricco commercio. ‖ *Alla mercantile,* posto avverbialm. Al modo de' mercanti, cioè, Senza troppi riguardi: « Trattiamo così alla mercantile. »

Mercantilménte. *avv.* A modo dei mercanti: « La libertà valutano mercantilmente, e il Cavour diceva, e diceva bene, che costo cara. »

Mercantóne. *accr.* di Mercante; Mercante ricco, e che fa gran traffici.

Mercantúccio. *dispr.* di Mercante; Mercante che fa magri affari, e che traffica in cose di piccol valore: « È un mercantuccio da pochi soldi. »

Mercantúcolo. *dispr.* di Mercante; anche meno che Mercantuccio: « Ogni mercantucolo si mette sul grande. »

Mercanzía. *s. f.* Ogni cosa che si traffichi commercialmente, ma per lo più in gran quantità: « Ho spedita una nave carica di mercanzia: – All'arrivo della mercanzia pagò il prezzo convenuto. » ‖ *La buona mercanzia trova presto ricapito,* dicesi in prov. di chiaro significato, e si trasporta anche al *fig.*, parlandosi, p. es., di ragazze da marito. ‖ *Saper vendere la sua mercanzia,* dicesi di chi accortamente sa fare apprezzare le cose sue oltre il loro merito. ‖ *Mercanzia,* detto figuratam. di persona, tirasi sempre al peggio, e vale Persona di cattivo affare, trista, ec.: « Con quell'uomo non ce ne voglio: è una certa mercanzia che mi piace poco: – L'hai conosciuto il T.? – Brutta mercanzia! » ‖ *Mercanzia reale,* si dice di Persona schietta e che non mentisce: « O sai? io son mercanzia reale, e ti dico che codesta è una mala azione. » ‖ *Mercanzia, T. stor.* si disse in Firenze un Tribunale, che con autorità suprema decideva le cause commerciali, ed aveva speciale giurisdizione nelle materie dell'esecuzioni civili.

Mercanziuòla. *dim.* di Mercanzia; Piccola mercanzia: « Aveva poste sul baroccino tutte le sue mercanziuole. »

Mercare. *tr.* e *intr.* Lo stesso che Mercanteggiare; ma non è della lingua parlata. *Part. p.* MERCATO. — Dal lat. *mercari.*

Mercatále. *s. m.* Luogo dove si fa pubblico mercato. Ora non è più nell'uso comune; ma a Prato, in Toscana, ha sempre questo nome una piazza, dove realmente si tiene mercato di certe derrate e di bestiame.

Mercatino. *dim.* di Mercato; e chiamansi così a Firenze alcuni luoghi, dove si vendono tutte le cose mangerecce, come nel Mercato grande, ordinati per comodo della popolazione che sarebbe troppo lontana dal centro della città, ove è tal mercato: « Il Mercatino di San Piero. »

Mercatino-tina. *s. m.* e *f.* Uomo o Donna che sta a vender robe mangerecce in mercato. ‖ *fig.* Uomo o Donna di costumi o maniere villane e plebee: « Modi, Parole, da mercatino: – È peggio di un mercatino: – È una mercatina. »

Mercatino. *ad.* Di o Da mercatino: « La lingua mercatina si è un poco rincivilita: – Modi mercatini: – Parole mercatine. »

Mercáto. *s. m.* Concorso di popolo in questo o in quel paese, e in giorni determinati della settimana, per vendere e comprar merci: è meno che *Fiera:* « I mercati di Prato erano un tempo assai grandi: – Domani a Pistoia c'è mercato. » ‖ *Andare in mercato,* significa specialmente Andare al mercato a far la spesa per il desinare: « Ora non posso; bisogna che vada in mercato. » ‖ Quel luogo di una città o grossa terra, dove si compra e vende ogni genere di mercanzia, e specialmente cose mangerecce: « Andare in mercato: – Tornar dal mercato. » ‖ Quel Luogo, o nelle città o presso di esse, dove si comprano cose speciali, indicate sempre da qualche aggiunto: « Il mercato del bestiame: – Il mercato delle uova: – Il mercato degli erbaggi, ec. » ‖ È per Le contrattazioni in generale che si fanno su' mercati: « Il mercato è basso: – Il mercato del bestiame florisce. » ‖ *Far mercato di una cosa,* Farne traffico, Trarne disonesto guadagno: « Fanno mercato della libertà, della religione, della giustizia. » ‖ *Fare un mercato,* si dice familiarm.

di più persone che parlino fra loro tutte insieme e ad alta voce: «Sono stati tre ore sotto le finestre a fare un mercato che non finiva più.» || Onde la maniera proverbiale, alludendo alla loquacità delle donne: *Due donne fanno un mercato, e tre una fiera.* || *A buon mercato*, posto avverbialm., vale A poco prezzo: «L'ho avuta a buon mercato, e tutti l'hanno pagata assai più.» || *fig.* Senza grave danno: «E' l'ha avuta a buon mercato a uscirne con qualche livido: ci poteva lasciar la pelle.» || *A buon mercato*, si dice pur figuratam. di altre cose che si ottengano molto e anche troppo facilmente: «Le croci, le onorificenze, ec. si hanno a buon mercato.» — Dal lat. *mercatus*.

Mercatúra. *s. f.* Il vendere, comprare o barattare le cose che possono occorrere ai diversi bisogni o comodi della vita, per avvantaggiarsi poi in altre compre, vendite o baratti: «Darsi alla mercatura: - Esercitare la mercatura.»

Mèrce. *s. f.* Tutto ciò che si vende, si contratta, si traffica; ma non si direbbe delle cose da mangiare: «Il mercante cerca di spacciare la sua merce: - Legno carico di ricche merci.» || *Saper vendere la sua merce*, dicesi di mercante accorto, che fa buon guadagno, ma senza frode. || *fig.* dicesi di chi sa, con accorti modi, parere di maggior dottrina, merito, valore, che non è. || *Merce fallita*, suol dirsi figuratam. di Tutto ciò che non è giustamente apprezzato, anzi è tenuto a vile: «La lealtà, la buona fede, è merce fallita.» — Dal lat. *merx*.

Mercéde e accorciativam. **Mercè.** *s. f.* Il prezzo che si paga altrui per l'opera prestataci: «Non si deve trattener la mercede agli operaj.» || Ricompensa in generale: «Ogni opera buona o prima o poi ha la sua mercede.» || E ironicamente: «Mi avete dato una bella mercede: - Per mercede de' miei benefizj si è messo a sparlare di me.» || *Essere, Vivere, alla mercede di alcuno*, Essere soggetto in tutto e per tutto alla sua volontà, e anche a' suoi capricci: «Non voglio più vivere alla mercede di sì perfido uomo: - Rimasero tutti alla mercede del vincitore.» || *Chieder mercede*, Domandar soccorso, aiuto; ma è del linguaggio scelto. || *Mercè*, usasi ellitticam. con senso di Per cagione, Per grazia, favore, intercessione di: «Mercè vostra, ho potuto ottenere ciò che domandavo: - Mercè la sua cooperazione, son potuto uscire d'impaccio.» || E usasi anche ironicam.: «Se mi ritrovo in questo pericolo, è tutta mercè vostra.» || *La Dio mercè*, vale Per grazia di Dio: «La Dio mercè, sono oramai in sicuro.» Fuori di queste maniere è d'uso poetico. — Dal lat. *merces*.

Mercenariaménte. *avv.* Mediante salario, Ricevendo mercede: «Vanno per il mondo cantando e sonando mercenariamente.» || Non per affetto, ma per amor di guadagno: «È rimasto solo, ed è assistito mercenariamente da quella donna.»

Mercenário. *ad.* Che serve o presta altrui l'opera propria per prezzo: «Le persone mercenarie è difficile che prendano affetto al padrone: - Non ha dintorno un amico; ma tutta gente mercenaria.» || E detto di soldato, Che milita con mercede pattuita: «I soldati mercenarj sono generalmente vili al cimento.» || *Lingua, Penna, mercenaria*, Quella di chi parla o scrive mirando solo alla mercede, e non alla verità, alla giustizia ec.; e parimente, *Storico, Scrittore mercenario.* || In forza di *sost.* Persona o Soldato mercenario. — Dal lat. *mercenarius*.

Mercería. *s. f.* Cose minute, specialmente appartenenti al vestire, come telerie, nastri, stringhe, aghetti, cotone, seta da cucire, ec. Ed in questo significato suole usarsi più spesso nel *pl.*: «Negoziante di mercerie: - Magazzino di mercerie.» || La bottega, dove tali cose si vendono: «Ha una bella merceria in Mercato Nuovo.»

Merciáia. *fem.* di Merciaio; Donna che ha bottega di mercerie.

Merciaíno-ína. *dim.* di Merciaio e Merciaia.

Merciáio. *s. m.* Colui che ha bottega di mercerie: «Va' dal merciaio, e comprami due matassini di seta: - Fa il merciaio.» || Colui che va per le campagne vendendo le cose di uso più comuni specialm. per le donne, come fazzoletti, aghi, spilli, nastri, bottoni, ec.: «Venerdì quando passa il merciaio, ti comprerò un fazzoletto da collo.»

Merciaiúccio-úccia. *dispr.* di Merciaio, e Merciaia: «Un merciaiuccio che avrà a fatica un capitale di cento lire.»

Merciaiuòlo. *s. m.* Merciaio che va attorno vendendo le mercerie, o con un baroccino, o con una paniera al collo, specialmente per la campagna: «Donne, c'è il merciaiuolo.»

Mercimònio. *s. m.* Traffico illecito: «Di tutto si faceva mercimonio, della giustizia, della dottrina, della lealtà.» — Dal lat. *mercimonium*.

Mercoledì e **Mercoldì.** *s. m.* Il quarto giorno della settimana: «Fa lezione il mercoledì e il sabato: - Viene ogni mercoledì: - Mercoledì a otto: - Mercoledì sera, ec.» — Da *mercore* apocope di Mercurio, e *dì*, Giorno sacro a Mercurio.

Mercuriále. *ad. T. farm.* Di mercurio, Che contiene mercurio: «Preparativi mercuriali: - La cura mercuriale: - Unzioni mercuriali.»

Mercuriáto. *ad. T. farm.* Aggiunto di certi medicamenti, ne' quali entra il mercurio: «Unguento mercuriato: - Preparazioni mercuriate.»

Mercúrio. *s. m. T. chim.* Metallo, che ha per carattere distintivo la liquidità al grado ordinario della temperatura, e, sparso per terra, si sparpaglia in tante pallottoline mobilissime: dicesi pure Argento vivo: «Il mercurio è rimedio specifico per varie malattie.» || *Termometro a mercurio*, Termometro, nel cui tubo scorre il mercurio. || *T. astr.* Uno de' pianeti inferiori, del nostro sistema solare, ed è il più vicino al sole.

Mèrda. *s. f.* Escremento dei cibi dopo la digestione. Voce triviale, con tutti i suoi derivati. — Dal lat. *merda*.

Merdáio. *s. m.* Luogo ove si suole depositare lo sterco. || E per iperbole Qualunque luogo lordissimo.

Merdaiuòlo. *s. m.* Colui che va raccogliendo sterco, o umano o di animali, per farne concime.

Merdòcco. *s. m.* Si dà questo nome per dispregio a un Intriso particolare, col quale gli Ebrei, per radersi la barba, una volta s'inzafardavano il viso, non potendo usare il rasoio.

Merdóso. *ad.* Imbrattato di merda.

Merènda. *s. f.* Il pasto, che alcuni soglion fare tra il desinare e la cena: «Si va a merenda in campagna: - Vanno a far merenda alle Cascine.» || *Per San Luca la merenda nella buca*, detto proverbialm. per significare che da quel giorno, che è il 18 d'ottobre, essendo assai scorciate le giornate, si cessa di far merenda. || Il pasto che fanno i fanciulli, specialmente quelli che vanno a scuola, tra la colazione e il desinare: «La maestra ci fa fare la merenda alle undici.» || Il cibo che si mangia a merenda: «Tutti i ragazzi portano la merenda nel panierino: - Un po' di pane e due frutte, ecco la sua merenda.» || *Averci che fare come il cavolo a merenda, Stimare quanto il cavolo a merenda.* V. CAVOLO. — Dall'ad. f. lat. *merenda*, Da esser meritata.

Merendare. *intr.* Fare quel pasto che si chiama merenda: «I bambini sogliono merendare alle undici.» *Part. p.* MERENDATO.

Merendina. *dim.* di Merenda.

Merendino. *s. m. dim.* di Merenda, anche meno che Merendina: «Un merendino da bambini.»

Merendóne-óna. *s. m.* e *f.* Colui o Colei che tutte le cose fa lentamente e senza cura, quasi buono solo a merendare.

Merendúccia. *dispr.* di Merenda: «Una povera e magra merenduccia.» || *Fare la merenduccia* o *le merenducce*, dicono i bambini quando si accordano a stendere una pezzuola o altro, in terra o su una seggiola, e lì pongono alcune cose che sembrino un apparecchio da mensa, e fingono di essere a mangiare facendone tutti gli atti.

Mèrgo. *s. m.* Uccello che vive di pesci, tuffandosi nell'acqua per far preda, al qual fine sta sempre attorno a' laghi e a' fiumi. — Dal lat. *mergus*.

Mèria. *s. f.* che più comunem. dicesi *Merie* nel *pl.* e nella maniera familiare *Andare* o *Stare alle merie*, per Andare o Stare al fresco della notte, anche con proprio danno: «Sono stato tutta la notte alle merie, con questo freddo.» — Da *meridiare*, per mezzo di un *meriare*, Stare al meriggio.

Meridiána. *s. f.* Orologio solare: «La meridiana del Duomo di Firenze.»

Meridiáno. *s. m. T. astr.* Circolo massimo della sfera celeste che passa per lo zenit, il nadir e l'asse del mondo, e divide la sfera in due emisferi. || *T. geogr. Meridiano di un luogo*, dicesi Il circolo terrestre corrispondente al meridiano celeste, e che passa per quel luogo e l'asse della terra. || *Primo meridiano*, Uno dei meridiani, scelto per convenzione, che serve di punto, onde si comincia a contare la longitudine geografica. Per noi è il meridiano che passa dall'Osservatorio di Parigi. || *Meridiano magnetico*, Gran cerchio della sfera terrestre, che passa per i poli d'una calamita, e il centro della terra, e nel cui piano si trova l'ago magnetico.

Meridiáno. *ad.* Di mezzo giorno: «Le dodici meridiane: - Il tempo meridiano: - Il cerchio meridiano.» || *Linea meridiana*, lo stesso che Meri-

diano. || E Quella linea che mostra il mezzodì negli orologi solari. — Dal lat. *meridianus*.

Meridionále. *ad.* Che è dalla parte del mezzodì: « L'Italia meridionale: – I paesi meridionali sono più caldi degli altri. » || Che abita in luoghi meridionali: « Popoli meridionali. » || *Venti meridionali,* Quelli che spirano dalla parte di mezzogiorno. || Proprio dei popoli meridionali: « Fantasia, Vivacità, Ardore, meridionale. » || In forza di *sost.* Abitatore dei paesi meridionali: « Parlava con tutto l'ardore d'un meridionale. » — Dal basso lat. *meridionalis*.

Meridionalménte. *avv.* Dalla parte di mezzogiorno: « Corrisponde meridionalmente alla Italia: » non comune.

Meriggiare. *intr.* Riposarsi all'ombra nelle ore calde: « Mentre il pastore meriggiava a piè d'un vecchio muro, comparve il lupo: – Tengono le pecore a meriggiare. » *Part. p.* MERIGGIATO. — Dal lat. *meridiare*.

Meríggio. *s. m.* L'ora del mezzogiorno: « Arrivò sul meriggio. » || *Di bel meriggio, Di fitto meriggio, Di pieno meriggio,* posti avverbialm. Nel colmo della giornata. || *Meriggio,* si dice anche L'ombra che gettano le cose o gli alberi o altro nelle ore meridiane: « Sudato a quel modo mi posi al meriggio, e presi una infreddatura: – Il pastore raduna le pecore al meriggio. » — Dal lat. *meridies*.

Meriggióne-óna. *s. m.* e *f.* Perdigiorno, Amante dell'ozio.

Merino. *ad.* Aggiunto di pecore che vengono dalla Spagna, e che hanno lana più lunga e più fine della nostra; e dicesi anche della lana stessa. || In forza di *sost. Merino,* si chiama un Tessuto speciale fatto di essa lana. — Dallo spagn. *merino*.

Meritaménte. *avv.* Secondo il merito, A ragione, A buon dritto: « Fu meritamente eletto presidente di quella assemblea: – Meritamente ciascuno lo onora: – Meritamente cacciato da quella assemblea. »

Meritare. *tr.* Essere o Rendersi degno di bene o di male, secondo il merito; costruito tanto con l'oggetto diretto, quanto con un infinito retto dalla particella *Di:* « Meritò di esser fatto primo consigliere del Re, per le prove di accortezza e di senno da lui date: – Mèrita una croce, una medaglia, una ricompensa, un premio: – Ne ha fatte tante, che mèrita ogni gastigo. » || E detto di opere, azioni e simili, Richiedere, secondo giustizia, premio o pena: « Ogni fatica merita premio: – La sua condotta merita il biasimo di tutti. » || E con le particelle pronominali: « Ha avuto quella onorificenza; ma se l'è meritata: – Si meritò la galera: – Si merita quello e altro. » || *Meritare checchessia ad alcuno,* vale Rendernelo meritevole; e dicesi di cosa morale: « Quella sua abnegazione gli meritò le lodi di tutti. » || *Meritare,* o *Ben meritare di checchessia,* Far opere, onde ne venga altrui gloria o utilità: « Lode a coloro che hanno ben meritato della patria. » || *assol.:* « Bisogna rispettar la memoria di coloro che tanto meritarono. » || *Meritare il conto, la pena,* Esser conveniente, utile, ec.: « Bisogna considerare se merita il conto di prendersi briga di tali cose: – Non merita la pena il durar tanta fatica per nulla. » || Ed anche *impers.:* « Non meritava che ella si fosse incomodata. » *Part. p.* MERITATO. — Dal lat. *meritare*.

Meritévole. *ad.* Che merita, Degno: « Meritevole di ogni lode, di ogni premio: – Si è reso meritevole di biasimo, di pena: – Ci sono dei premj per i più meritevoli. »

Meritevolménte. *avv.* Secondo il merito, Degnamente: « Fu meritevolmente riprovato il suo procedere. »

Meritissimo. *sup.* di Merito *ad.* Che ha molto merito, o ha ben meritato. È voce di cerimonia: « Meritissimo Arciconsolo della Crusca: – Meritissimo professore. »

Mèrito. *s. m.* Tutto ciò che rende l'uomo degno di lode, di premio, ovvero di biasimo, di pena: « Al suo merito è poco ogni premio: – La pena fu scarsa al merito suo. » || *Di merito, Di gran merito, Di sommo merito,* detto di persona e usato a modo di aggiunto, vale Che ha qualità, doti, e simili, da meritare molta stima. || *Dare altrui merito di una cosa,* o *Fargliene merito,* vale Ascriverla a sua lode, come: « Ne danno merito a lui, ma è tutto lavoro d'un altro: – Di tante sue fatiche non gliene fanno alcun merito; » e parimente *Ascrivere, Attribuire, a merito.* || *Farsi merito di una cosa presso alcuno,* si dice quando altri si studia di esser il primo a annunziare altrui cosa di gran momento, o renderglisi grazioso in altro modo: « Si volle far merito presso di lui dandogli prima di ogni altro la lieta novella. » || E per Guiderdone, Ricompensa; anche in senso ironico: « Ecco il bel merito che egli mi rende di tanti benefizi! » || E i poveri, a cui si dà la limosina, dicono: « Dio gliene renda merito » || E per Usura, Frutto di denari; ma oggi dicesi solo del Frutto che prende il Monte di Pietà pei denari dati sul pegno: « Al Monte di Pietà prendono pietosam. il sette per cento di meriti, e qualche altra cosa per giunta. » || *Merito della causa,* La sostanza di essa: « Conoscendo di avere il torto nel merito, si rifugiano negli incidenti: – Parlò in merito l'avvocato B.: – La causa fu decisa nel merito. » || *Per i meriti della passione di G. Cristo,* vale Per quel merito che agli uomini acquistò G. Cristo con la sua passione e morte; ed è modo di efficace preghiera. — Dal lat. *meritum*.

Meritoriaménte. *avv.* In modo meritorio: « Operare meritoriamente. »

Meritòrio. *ad.* Che acquista merito, Che è degno di ricompensa: « Il perseguitare tal canaglia è opera meritoria. » || E generalmente si dice di tutti quegli atti che sono accetti a Dio, e ci acquistano merito appresso di Lui: « L'elemosina è una delle opere più meritorie. » — Dal lat. *meritorius,* ma in altro senso.

Mèrla. *s. f.* La femmina del Merlo. — Dal lat. *merula*.

Merlare. *tr.* Circondare di merli un edifizio: « Vuol far merlare tutto il palazzo invece di farci il cornicione. » *Part. p.* MERLATO. || In forma d'*ad.:* « Torre merlata, Castello merlato, Mura merlate. »

Merlatúra. *s. f.* L'atto e L'effetto del merlare: « Il palazzo finisce con una magnifica merlatura. »

Merlétto. *s. m.* Guarnimento di abiti, o Trina fatta di refe, di oro filato o d'altro, detta così perchè in qualche modo rende immagine dei merli che coronano certi edifizj: « Merletti di Fiandra: – Abito guernito di merletti. »

Mèrlo. *s. m.* Uccello piuttosto grosso, di penne tutte nere, col becco e le orbite orlate di giallo. La femmina è bruna di sopra, e bruna rossiccia di sotto, con macchie nere sul petto. || *Merlo,* dicesi figuratam. e familiarm. a Persona assai maliziosa; e più per efficacia *Merlo dal becco giallo:* « Tu se' un bel merlo: – Che merlo! – È un certo merlo! » || *Canta merlo!* diciamo per significare a qualcuno che non siamo così gonzi da credere alle sue fanfaronate o ai suoi imbrogli, per cosa che egli faccia o dica. — Dal basso lat. *merulus*.

Mèrlo. *s. m. T. arch.* Ciascuno di que' rialti di muro, quadrangolari, onde si circondavano le antiche torri e anche palazzi, ponendoli a una certa distanza l'uno dall'altro, perchè dagli interstizj si scagliavano o sassi o altro, e dietro il vuoto si riparava la persona. I Guelfi gli facevano quadri; i Ghibellini gli facevano terminati in due punte: « I merli di Palazzo Vecchio: – Ha fatto un palazzo co' merli a uso medio evo. »

Merlòtto. *dim.* di Merlo; Merlo giovane; ma più che altro si usa figuratam. a significare Persona semplice, e facile a essere ingannata: « Ora che ha trovato il merlotto, figurati se lo pela! »

Merluzzo. *s. m.* Sorta di pesce, noto volgarm. pel molto olio che si estrae dal suo fegato, che oggi è assai usato in medicina: « Olio di fegato di merluzzo. » — Dal lat. *maris lucius,* Luccio di mare, mediante il fr. *merluche*.

Mèro. *ad.* Puro, Schietto, Senza alcuna mistura; ma ora si usa solo unito a certi sostantivi per accennar la loro vera essenza, o per sola enfasi, preponendosi sempre al nome: « Ella è una mera invenzione: – Son qui per mera necessità: – Son venuto per mera curiosità. » — Dal lat. *merus*.

Mesáta. *s. f.* Lo spazio di un mese: « A far quel lavoro ci vorrà una buona mesata: – Sta in campagna le intere mesate. » || Salario o Paga che altri ha mese per mese: « Ha una buona mesata: – Non ho ancora riscosso la mesata: – Ci ha da pagarmi tre mesate. »

Mesatina. *dim.* di Mesata, nel secondo significato: « Ha una mesatina di poche lire. »

Méscere. *tr.* Versare il vino, o altro liquore, nel bicchiere, o altro vaso, a cui si deve bere: « Mésce il vino senza verun riguardo: – Méscono la sciampagna ne' bicchieri grandi: – Mésci il caffè, la cioccolata. » || *assol.:* « Non faceva altro che mescere; » e il prov.: *Su' pesci mesci,* cioè mangiando pesce, bevi del vino; e l'altro, *Arno non cresce, se Sieve non mesce,* cioè se la Sieve non vi scarica molta della sua acqua. || *fig.* Dare in abbondanza, rif. per lo più a denaro: « Lo aiutava, e mesceva denari a iosa. » || *assol.:* « Può far benissimo tutte le mode; tanto c'è chi mesce. » || E anche rif. a busse: « Mesceva fior di pugni a quelli sciagurati. » *Part. p.* MESCIUTO. — Dal lat. *miscere*.

Meschinaménte. *avv.* In modo meschino, Poveramente: « Vive meschinamente, benchè lavori dalla matti-

na alla sera: - Veste meschinamente. » || E per Grettamente, Senza generosità: « Meschinamente ambizioso: - Si è portato meschinamente. »

Meschinèllo-èlla. *dim.* di Meschino; Uomo o Donna meschino, e si dice a modo di compassione: « Quella meschinella non sapeva a chi rivolgersi. »

Meschinería. *s. f.* Grettezza, Meschinità.

Meschinità. *s. f. astr.* di Meschino; Condizione di chi è meschino: « È ridotto alla meschinità: - Soccorrete alla meschinità di quella famiglia. » || Più spesso Piccolezza, Grettezza, Angustia, Miseria: « Meschinità di pensieri, di concetti: - Meschinità di un disegno: - Meschinità di addobbi, di apparati. » || Lavoro, o Cosa meschina: « Quel libro è una vera meschinità: - Che meschinità! » || E per Cosa di pochissimo costo: « Ma che vuol ella badare a queste meschinità. »

Meschíno. *ad.* Che è nella estrema povertà. In tal senso però oggi si usa come rinforzo di Povero: « Si è ridotto povero meschino. » || Più comunemente vale Sventurato: « Abbiano compassione di una vedova meschina. » || *Meschino me!* o *Meschino a me!* modo interiettivo di dolore: « Meschino a me! che sarà mai successo? » || *Meschino*, detto di cosa, vale Misero, Debole, e simili: « Struttura meschina: - Una salute meschina. » || E per Scarso, Misero: « Fu una cena meschina: - Un apparato meschinissimo. » || Detto d' ingegno, animo ec. vale Angusto, Gretto: « Queste cose non possono cadere in un intelletto meschino: - Coteste sono idee meschine. » || E così di lavoro, opera, e simili, Misero, Non degno: « È un lavoro meschino: - Il disegno di quell' edifizio è meschino. » || Miscuglio di varie cose, Poco decoroso, Non bello: « In quel libro il B. ci fa una meschina figura. » — Dall' arabo *meskin*.

Meschíta. *s. f.* Tempio dei Turchi. — Dallo spagn. *meschita*, e questo dall' arabo *megid*.

Mesciacqua. *s. m. ind.* Vaso di forma simile a un boccale, che si tiene sempre pieno d'acqua per usarla allorchè ci vogliamo lavare.

Mesciròba. *s. m. ind.* Dicesi Il vaso d' argento, usato nelle sacre funzioni per dare acqua alle mani al vescovo o altro prelato.

Méscita. *s. f.* Il mescere. || *Mescita*, Scrivesi sui cartelli di alcune botteghe per accennare che ivi si vende vino a bicchieri, birra, zuppe o altre cose da potersi mescere, cioè versare; ma sempre si aggiunge il nome della cosa mesciuta, come *Mescita di birra, di vino*, ec.

Mescitóre-trice. *verbal.* di Mescere; Chi o Che mesce, e dicesi particolarm. del giovane addetto nei grandi Caffè a mescere caffè, latte e simili bibite: « È mescitore al caffè Doney. »

Mescolábile. *ad.* Da potersi mescolare: « L' olio non è mescolabile coll' acqua. »

Mescolaménto. *s. m.* L'atto e L'effetto del mescolare: « Il mescolamento dei sangui produce quel colore nericcio dei mulatti. »

Mescolanza. *s. f.* Il mescolare o mescolarsi di più cose insieme: « La mescolanza dei sangui produce il color nericcio nei mulatti. » || Miscuglio di varie cose: « Strana mescolanza di cose tra loro diverse: - Quell' opera è una mescolanza di pezzi rubati qua e là. » || Due o più liquori spiritosi mescolati insieme: « Beve la mattina di levata un grosso bicchiere di mescolanza. » || *Mescolanza*, dicesi a più erbe minute, mescolate insieme per mangiarle in insalata. || E in molti luoghi di Toscana dicesi per Bibita composta di caffè e cioccolata, ovvero di caffè, cioccolata e latte.

Mescolare. *tr.* Mettere insieme tra loro diverse cose sia liquide o solide, facendone tutta una massa: « Si prende dello zolfo, del nitro, ed altro; si méscola ogni cosa insieme, e se ne fa la polvere da schioppo: - Non bisogna mescolare tante cose diverse tra loro: - Méscolano l' alcool col vino. » || *fig.*: « Mescolare i versi alla prosa: - Mescolare lo stil giocoso al grave. » || *Mescolare gli Ebrei co' Samaritani*, dicesi proverbialm. per Unire insieme cose tra loro assai disparate. || Rif. a carte da giuoco, vale Farle passare le une tra mezzo alle altre, acciocchè i semi si confondano tra loro, e vengano spartiti: « Ad ogni fine di giuoco bisogna mescolare le carte. » || E *assol.*: « Mescola, e da' carte. » || *rifl.* Mescersi insieme detto di più cose: « L'olio non si mescola con l' acqua. » || *fig. Mescolarsi in* o *di una cosa*, vale Ingerirsene, Impacciarsene; e *Mescolarsi con alcuno*, Trattarci, Praticarlo: « Napoleone III si volle troppo mescolare delle cose dell' Europa: - Con quella gente non ti ci mescolare. » *Part. p.* MESCOLATO. — Da un supposto lat. *mixtulare*, da *mixtus*.

Mescoláta. *s. f.* L'atto del mescolare, nella frase *Dare una mescolata*, rif. alle carte da giuoco.

Mescolataménte. *avv.* Confusamente, Alla rinfusa: « È un grand' uomo sciatto: butta ogni cosa là mescolatamente, che è una pietà. »

Mescolío. *s. m.* Mescolamento confuso di varie cose: « Quel discorso fu un mescolio di ogni razza di spropositi, da cima in fondo. »

Méscolo. *s. m.* Lo stesso che Mescuglio; se non quanto il *Mescolo* si fa con ragione e per un dato effetto: « Acciocchè quella biada provi bene, si fa un mescolo di terriccio e di rena. » || Particolarm. si dice di Grano mescolato con altro, ovvero con altre biade.

Mescugliare. *tr.* Far un mescuglio: « Mescuglia stranamente le cose sacre con le profane. » Voce popolare, che include dispregio. *Part. p.* MESCUGLIATO.

Mescúglio. V. MISCÚGLIO.

Mése. *s. m.* Ciascuna delle dodici parti, in cui è diviso l' anno, che comprende trenta giorni o trentuno, salvo il febbraio che ne ha ventotto, e quando l' anno è bisestile, ventinove: « Ciascuna stagione si compone di tre mesi: - Il mese di gennaio è il più freddo dell' anno. » || *Mese lunare*, Il tempo che corre da una luna nuova all' altra; e più precisam. Quello compreso fra due congiunzioni della luna col sole, ed è di 29 giorni, 12 ore e 44 minuti; il quale spazio è minore di un mese, cioè di poco più che 28 giorni. || *Esser di tanti mesi*, dicesi di donna incinta, riferendosi al tempo nel quale divenne gravida: « È gravida di cinque mesi. » || *Esser nel mese*, pur detto di donna incinta, vale Essere entrata in quello in cui deve partorire. || *Entratura di mese*. V. ENTRATURA. || Spazio di un mese: « Ha avuto un mese di male: - A far quel lavoro ci vorrà un mese: - L' ho servito tre mesi, e non vuol pagarmi: - Vi pagherò a un tanto il mese: - O, vi pagherò a mesi. » || E per Salario di un mese: « Come riscuoto il mese, pagherò anche lei: - Gli volle pagar solamente mezzo mese. » — Dal lat. *mensis*.

Meṡentèrico. *ad. T. med.* e *anat.* Del mesenterio, Appartenente al mesenterio: « Malattie mesenteriche: - Arterie, Vene mesenteriche: - Glandule mesenteriche. »

Mesentèrio. *s. m. T. anat.* Membrana che nasce da alcune vertebre de' lombi, alla quale stanno attaccati gl' intestini. Non è altro che una ripiegatura del peritoneo. — Dal gr. μεσεντέριον.

Meṡeráico. *ad. T. anat.* Aggiunto che si dà ad alcuni vasi, o canali del mesenterio. || *Tabe meseraica, T. med.* Malattia delle glandule del mesenterio, che produce consunzione, ed è quasi sempre insanabile.

Mèsere. *s. m.* Velo che le donne del popolo portano in testa, e che cuopre loro anche le spalle.

Mesétto. *dim.* di Mese, per lo Spazio di un mese; e si dice per vezzo: « Vo' passare un par di mesetti in campagna. »

Méssa. *s. f.* Il sacrifizio del corpo e del sangue di G. Cristo, sotto le specie di pane e di vino, in memoria della Passione del Signore e del suo Nuovo Testamento; e si fa dal sacerdote all' altare secondo il rito prescritto: « Non va mai alla messa: - Sente due messe ogni mattina: - Prete che non dice la messa: - È sonato a messa: - Mortorio con cento messe: - Elemosina della messa. » || *Messa cantata*, Quella cantata dal coro in alcune sue parti, e che si celebra con diacono e suddiacono; e dicesi anche *Messa grande; — piana*, Quella che si dice senza canto, e le sue preci solo son recitate. || *Messa novella*, La prima messa che celebra colui che è stato ordinato sacerdote. || *Seconda messa novella*, Quella che celebra un sacerdote il giorno nel quale termina il cinquantesimo anno da che disse la prima. || *Messa militare*, Quella, alla quale assistono i soldati, e suona la banda; — *solenne*, Quella che cantasi con le più solenni cerimonie nelle grandi festività; — *da vivi* o *di gloria*, Quella che celebrasi in onore di Dio, della Vergine o di qualche santo; — *da morti*, o *di requiem*, Quella, con preci speciali, che si dice in suffragio di morti, o dell' anime del Purgatorio; — *votiva*, Quella che si dice per Qualche divozione particolare, e che non è dell' ufficio del giorno. Specialmente è quella della Madonna. || *Messa*, è anche Quel componimento musicale in diversi pezzi, scritti con istile speciale, i quali pezzi sono il Kyrie, il Gloria, il Credo, il Sanctus, l'Agnusdei, e qualche altra prece; che si eseguiscono in chiesa nel tempo della messa cantata: « Una messa di Mozart: - La messa da morto del Cherubini: - La piccola messa del Rossini: - Ha scritto una bella messa: - Sta scrivendo una messa di Requiem. » || *Cantar messa*, Celebrare la messa non piana, ma cantata; ed anche suol

dirsi per Dire solennemente la prima messa. || *Levar la messa a un prete*, Intimargli che più non la celebri; e lo fa il Vescovo per gravi cagioni: « Faceva vita scandalosa, e gli fu levata la messa: allora si finse liberale, e fece il perseguitato. » || *Servire la messa*, Assistere e rispondere al prete nel sacrifizio della messa. || *Servire la messa a uno*, si dice figuratam. e familiarm. per Metterlo in mala voce appresso chi può gastigarlo, Palesare le sue colpe, perchè ne sia gastigato: « Non dubitare, no, birba; ora ti servo la messa. » || *Entrare* o *Uscire, la messa*, L'andar che fa il prete all'altare per dire la messa, o L'uscirne. || *Alla messa!* o *Alla messa, ma una panca per uno*, dicesi al veder mangiare o bere alcuno così strabocchevolmente da sgomentarsi a far con esso compagnia. Dicesi anche *Alla messa in Duomo: la è chiesa grande.* || *Va' alla messa*, dicesi familiarm. con leggiera imprecazione, a chi dica cose non credibili, come *Va' a farti benedire:* « Eh va' alla messa; a me tu non me lo dai a intendere. » — Dal basso lat. *missa*.

Méssa. *s. f. T. di giuoc.* Quel tanto di denaro che i giocatori concordano che debba correre volta per volta in certi giuochi, e che si deposita da ciascuno: « Facemmo una corda di cinque lire, e, rimasto solo con un altro, facemmo a salvar la messa: - La messa è di dieci lire. » || *Messa*, Pollone o Germoglio delle piante: « I frutti hanno tutti di belle messe. » || *Messa di voce, T. mus.* Voce prolungata che, cominciando pianissimo, va crescendo fino alla massima forza, e quivi ritenuta un poco va digradando sin dove aveva cominciato: esercizio di grande utilità a chi studia il canto. || † *Messa in scena*, per Apparato scenico, è sconcio gallicismo. — Da *mettere*.

Messaggería. *s. f.* Voce francese, ma foggiata sopra l'uso antico italiano, che si usa per quel Servizio regolare, o di vetture, o di legni di mare, che fanno gite piuttosto lunghe: « Le messaggerie imperiali. »

Messaggièra. *fem.* di Messaggiero.

Messaggière e **Messaggièro.** *s. m.* Colui che porta una ambasciata, o annunzio di molta importanza: « Fu messaggiero della Regina il Conte C.: - Venne un messaggiero da Parigi. » || Si usa anche in forma d'*ad.* per Annunziatore, detto di cose: « Sogno messaggiero di sventure. »

Messàggio. *s. m.* L'ambasciata, L'annunzio che porta il messaggiere: « Esposto che ebbe il suo messaggio, ricevette doni magnifici. » || *Messaggio*, dicesi anche per Messaggiero, Ambasciatore. || *Messaggio*, Il discorso che fa il capo dello Stato all'assemblea legislativa, quando si riapre: « Messaggio del Presidente della repubblica. » In Italia si dice *Il discorso della Corona.*

Messále. *s. m.* Libro, in cui sta registrato ciò che s'appartiene al sacrifizio della messa, e tutto ciò che dee recitarsi dal sacerdote o sotto voce od a voce alta: « Messale romano: - Messale certosino: - Messale da morto. » || Per similit. e familiarm. Libro grande qualunque: « Ecco il sor Pietro; guarda che messale ha sotto il braccio! » — Dal basso lat. *missale*.

Mèsse. *s. f.* La raccolta delle biade, ma specialmente del grano: « Ora è il tempo della messe. » Voce del nobile linguaggio, dicendosi comunemente Segatura o Mietitura. || Le biade stesse ancora da mietere: « La messe è abbondante, e incomincia a ingiallire. » || *fig.* Raccolta di qualunque altra cosa: « Ha fatto buona messe di notizie: - Buona messe di materiali per la sua opera. » — Dal lat. *messis*.

Messère. *s. m.* Titolo di maggioranza, che oggi si suol dare solamente a' dottori di legge. || Qualche volta si dice, in modo familiarissimo, a persona di conoscenza che si vegga giungere a noi: « Oh, messere, come va? » || *Il messere*, dicesi in modo basso per Il deretano: « Cadde, e battè il messere. » — Da *mio* e *sere*, Mio signore.

Messía. *s. m.* G. Cristo, il quale fu il Mandato da Dio, secondo le antiche promesse fatte a' patriarchi, per redimere l'uman genere. Gli Ebrei lo aspettano tuttora; e però dicesi familiarmente *Aspettare il messia*, per Aspettare invano una persona. — Dall'ebr. *masiach*, Unto, Consacrato.

Mésso. *part. p.* di Mettere.

Mésso. *s. m.* Colui che si manda a portar annunzj, lettere, ec.: « Ti avviserò per mezzo di un messo: - È venuto un messo a posta per dar notizia del matrimonio. » || Donzello di certi magistrati, che va attorno per eseguire mandati ec., e che oggi, mutato nome, si chiama *Usciere:* « Venne un messo del tribunale a portargli un precetto. » || *Aver perduto il messo e il mandato*, suol dirsi proverbialm. quando si manda alcuno perchè ci riporti qualche notizia, ed esso non torna. — Dall'ad. lat. *missus*.

Mestaménte. *avv.* Con mestizia: « Fu mestamente accompagnato alla sepoltura: - Le valli mestamente risonavano di lamenti e di pianti. »

Mestaménto. *s. m.* L'atto del mestare; più spesso nel *fig.*: « Si vedrà dove va a riuscire tutto questo mestamento. »

Mestare. *tr.* Agitare, specialmente cose liquide o morbide, con mestola, o con mano, acciocchè le diverse parti di esse si uniscano bene insieme: « Fa' bollire una mezz'ora, e poi mésta ben bene per un pezzo, finchè non sia diventata una pasta assai consistente: - Mestare la polenda. » || *fig.* e familiarm. Adoperarsi e affannarsi in una o più cose, ma senza discernimento, e per pura smania di fare; e usasi anche assolutam.: « Mésta e mésta, non fa nulla di buono: - Non sa nemmeno egli quel che si mesta. » || Trattar cose pubbliche o private con una certa autorità e padronanza: « Hanno la smania di mestare, per avvantaggiarsi: - In casa B. mesta ogni cosa egli. » *Part. p.* MESTATO. — Dal lat. *mixtus*, quasi *mixtare*, Mescolare.

Mestatóio. *s. m.* Istrumento da mestare: « Bisogna agitarla molto con un mestatoio piuttosto grosso. »

Mestatóre-óra-trice. *verbal.* da Mestare; Chi o Che mesta, specialmente nel senso di Trattar cose pubbliche o private con una certa padronanza. « È uno dei soliti mestatori: - Adesso non ci sono solamente i mestatori; ma anche le mestatrici. »

Mèstica. *s. f.* Composto di diverse terre macinate con olio di noce, o di lino, che s'impiastra sopra le tele, o tavole che si vogliono dipingere. || Mescolanza di colori, fatta dal pittore sulla tavolozza: « Valentissimi nel far la mestica per le gradazioni de'colori. »

Mesticare. *tr.* Dare la mestica, Distendere la mestica: « Fece mesticar bene la tavola, e cominciò a dipingere. » || *intr.* Far la mestica de' colori ec.: « Aveva una rara abilità nel mesticare. » *Part. p.* MESTICATO. || In forma d'*ad.*: « Tela mesticata: - Colori mesticati. »

Mesticatóre. *s. m.* Chi fa e vende le mestiche ed i colori belli e mesticati.

Mesticciare. *intr.* Trattare una faccenda copertamente ed alla peggio, Ingerirsi in una cosa senza bisogno: « Ma che diavolo mesticcia quell'imbroglione? » *Part. p.* MESTICCIATO.

Mesticcióne-óna. *s. m.* e *f.* Chi fa checchessia di sotterfugio e alla peggio.

Mestichería. *s. f.* Bottega, ove si vendono mestiche, o colori bell'e mesticati.

Mestichino. *s. m. T. pitt.* Piccolo strumento di acciaio, fatto a foggia di coltello, flessibile e con la punta rotonda, del quale si servono i pittori per portare i colori sopra la tavolozza, e quelli mescolare a lor bisogno.

Mestieráccio. *pegg.* di Mestiere; Cattivo mestiere, dove altri si affatica molto e guadagna poco: « Quello del fabbro è un gran mestieraccio. »

Mestierante. *s. m.* Chi esercita un mestiere. || In modo dispregiativo, dicesi di un artista che esercita l'arte per il solo guadagno e senza dignità, come se fosse un mestiere.

Mestière. *s. m.* Arte manuale che si fa per guadagnar da vivere: « Il legnaiuolo non è un'arte, ma un mestiere: - Dizionario di arti e mestieri: - Fa il mestier del calzolaio: - Vo' mettere il mio figliuolo a un mestiere: - Uomo che conosce il mestiere: - Non ha nessun mestiere, fa il vagabondo. » || *Ciascuno patisce del suo mestiere*, suol dirsi proverbialm. quando per esempio un calzolaio ha le scarpe rotte, un cappellaio il cappello logoro, ec. || Si dice anche di altri esercizj che non son propriamente mestieri: « Il mestiere delle armi. » || E di parecchi che esercitano le lettere, le arti ec. per puro guadagno, si può dire che *fanno il mestiere del letterato, dell'artista*, ec. || Ma *Essere del mestiere*, nel linguaggio famil. non ha nulla di avvilitivo, e vale Esser pratico di sua arte, professione ec.: « È uomo del mestiere, e ci si può fidare: - Vorrei esser giudicato da uno del mestiere. » || *Di mestiere*, aggiunto al nome di qualche arte, come Fabbro, Muratore ec. ed anche Letterato, Politico ec. vale Che fa il mestiere del fabbro, del muratore, e dispregiativam. di politico, di letterato, ec. || *Chi vuol far l'altrui mestiere, fa la zuppa nel paniere*, prov. che riprende coloro i quali si voglion mettere a far cosa che non è da loro, e della quale non sanno l'arte. || II. *Mestiere*, vale anche Bisogno, Duopo, nelle frasi *Esser mestiere, Far di mestiere, C'è mestiere la tal cosa*: « In queste imprese è mestiere un gran coraggio: - Dio

conosce quel che fa di mestiere a ciascuno. » Ma sono maniere del nobile linguaggio. — Dal lat. *ministerium*.

Mestierúccio. *dispr.* di Mestiere: « Quello del ciabattino è un mestieruccio. »

Mestizia. *s. f.* Afflizione di animo che fa esser l'uomo cogitabondo e serio nell'aspetto: « La mestizia sua gli apparisce nel volto. » — Dal lat. *mœstitia*.

Mèsto. *ad.* Addolorato, Malinconico: « È sempre mesto, nè c'è verso di consolarlo. » || Che dimostra e denota mestizia: « Volto mesto: - Occhi mesti. » || Che cagiona mestizia: « Mesto canto: - Musica mestissima: - Mesta poesia. » — Dal lat. *mœstus*.

Méstola. *s. f.* Arnese di ferro, di forma quasi triangolare, e con manico di legno, di cui si servono i muratori per pigliare la calcina dal vassoio o dalla nettatoia, e distenderla nel suo luogo. || *Adoperar bene la mestola,* Saper bene l'arte del murare. || *Mestola,* Pezzo di asse, da una parte assottigliata a modo di manico, dall'altra lasciata larga e rotonda, con la quale si battono le piote, acciocchè serrino bene insieme facendo terrapieni; e anche le lavandaie battono con essa i panni sulla pietra del lavatoio. || Strumento simile, salvo che più piccolo, col quale si giuoca alla palla. || *Mestole,* per similit. e giocosamente si chiamano le Mani assai lunghe e grosse: « Ha un par di mestole da far paura. » || *Menar le mestole,* Mangiare ingordamente, e anche Dar busse. — Da *mestare*.

Mestoláia. *s. f.* Donna che va attorno vendendo mestoli, esca, fusa, ec. || *Mestolaia,* Pezzo di panno di canapa, bianco, che ha più buchi, dove s'infilano i mestoli, e suol tenersi attaccato nella cucina appresso al focolare.

Mestoláio. *s. m.* Colui che fa e vende i mestoli.

Mestoláta. *s. f.* Quantità di checchessia presa con mestola: « Con quattro mestolate di calcina si rimedia. » || Colpo dato per piatto con un mestolo.

Mestolino. *dim.* di Mestolo. || *Cominciare dal mestolino,* si dice familiarm. per Mettere su casa di tutto punto, incominciando dalla masseriziuola più minuta.

Méstolo. *s. m.* Specie di cucchiaio di legno, pochissimo incavato e di lungo manico, che serve per rimenar la roba nei vasi da cucina o da fornello. || *Avere il mestolo,* dicesi proverbialm. di chi ha autorità sopra ogni altro in una associazione di gente, nel Governo, e simili.

Mestolóne-óna. *accr.* di Mestolo. || Per similit. e in linguaggio famil. Uomo o Donna scimunita, o di grosso ingegno.

Mestóne. *s. m.* Randelletto o Matterello, col quale si mesta la polenda.

Mestóne-óna. *s. m.* e *f.* Uomo o Donna che abbia smania di mestare, cioè trattare con una certa padronanza faccende pubbliche o private: « Tutti sanno che è un gran mestone costui: - È de' soliti mestoni: - A'tempi che corrono i mestoni sono in abbondanza. » Meno odioso di Mestatore.

Mestruáto. *ad.* Detto di donna, Che ha i mestrui.

Mestruazióne. *s. f.* Ricorrenza del mestruo.

Mèstruo. *s. m.* Purga mensuale delle donne. — Dal lat. *menstruum*.

Mestúra. *s. f.* Composizione fatta di diverse sostanze per lo più resinose, e manipolata per modo che ne risulti una materia assai tenace, la quale si usa particolarmente a riappiccicare e riunire assai fortemente i pezzi rotti di un oggetto, per lo più di terra cotta o di cristallo: « Mestura da maioliche, cristallami: - Lo raccomodò con una certa mestura, che era impossibile riconoscere il guasto: - Qui ci vuol altro che mestura! »

Mèta. *s. f.* Termine a cui dee giungere chi corre a gara: « Chi primo arriva alla mèta avrà il premio. » || Anticam. Guglia o Piramide, che si poneva in cima e in fondo al Circo, e intorno alla quale giravano i carri, come sono quelle di Piazza S. Maria Novella a Firenze, che pur si chiamano *Mète*. || E *fig.* *Mèta,* dicesi per Fine a cui tende chi fa viaggio; ma in questo senso ha del poetico: « Il pellegrino giungendo alla sua mèta si consola. » || Più spesso Il fine a cui si tende o col pensiero o col desiderio: « Finalmente ho toccato la mèta: - Mi son proposto questa mèta: - Ha toccato la sua nobile mèta. » — Dal lat. *meta*.

Méta. *s. f.* Quello sterco che in una volta fa l'animale, e specialmente il bue.

Metà. *s. f.* Ciascuna delle due parti uguali, in cui si divide un intero: « Spezza questo pollo: una metà pigliala tu, l'altra dálla a lui: - La metà de' miei beni l'ho già consumata: - La prima, la seconda metà del secolo: - La metà del venti è il dieci. » || *Metà della metà,* La quarta parte dell'intero; modo usitatissimo nel prov. *Quattrini e santità, metà della metà,* il quale ci avverte che della ricchezza e della santità altrui decantata bisogna credere molto meno di quel che si dice. || Il doppio della cosa nominata: « Quando ha bevuto ha più coraggio la metà: - È la metà più alto. » || *Metà dell'anima mia,* si dice per affetto a persona carissima. || *La mia, la sua metà,* si chiama, più spesso scherzevolmente, La moglie: « Ecco qua il sor Gaudenzio con la sua metà. » || *A metà,* A mezzo, Fino al mezzo: « Fa' la fossa profonda un mezzo metro, e riempila a metà di concime. » || *Fare a metà,* Pattuire di spartire egualmente il guadagno o lo scapito: « Fanno a metà di ogni cosa, » ed anche *Essere a metà, Stare a metà.* || *Dividere, Spartire, per metà,* Fare parti eguali in due. — Dal lat. *medietas*.

Metacarpo. *s. m.* *T. anat.* Quella parte della mano che è compresa tra il polso e il cominciar delle dita. Sono quattro ossi, o cinque, se si consideri anche quello del pollice, simili alle falangi, e corrispondono di sopra al dorso, e di sotto alla palma della mano. — Dal gr. μετά e καρπός, Polso.

Metacismo. *s. m.* *T. lett.* Vizio del parlare, consistente nel troppo frequente accozzamento della lettera *m*. — Dal gr. μετακισμός.

Metacronismo. *s. m.* *T. lett.* Specie d'anacronismo, il quale consiste nel trasportare un fatto a un tempo anteriore. — Dal gr. μετά e χρόνος, Tempo.

Metafísica. *s. f.* Scienza che tratta delle facoltà dell'anima umana, de' primi principj delle nostre cognizioni, e delle idee universali. — Dal gr. τὰ μεταφυσικά.

Metafísicaménte. *avv.* In maniera metafisica: « Trattò la materia metafisicamente. »

Metafísicare. *intr.* Trattar le cose a modo di metafisici, cioè speculando e sottilizzando; ma si dice sempre con qualche ironia: « Egli va sempre su per le cime degli alberi e metafisica sopra ogni cosa da nulla. » *Part. p.* METAFISICATO.

Metafísichería. *s. f.* Astrattezze inutili e ridicole, dove meno bisognano: « Colle sue metafisicherie non viene mai a capo di nulla. »

Metafísico. *s. m.* Colui che è perito nella metafisica, o ne scrive: « È uno dei più dotti metafisici. »

Metafísico. *ad.* Di metafisica: « Prose fisiche e metafisiche: - Libri metafisici: - Opere metafisiche. » — Dal gr. μεταφυσικός.

Metáfora. *s. f.* Figura rettorica, ed è una specie di similitudine abbreviata, per la quale si trasporta un vocabolo dal senso proprio al senso figurato: « Scrittore che abusa le metafore: - Bella, nobile, metafora: - Per metafora si dice che un uomo pauroso è un coniglio. » — Dal lat. *metaphora*, gr. μεταφορά.

Metaforeggiare. *intr.* Parlare per via di metafora o di metafore: « Qui l'autore metaforéggia: - I secentisti metaforéggiano eccessivamente. » *Part. p.* METAFOREGGIATO.

Metaforétta. *dim.* di Metafora; Leggiera metafora: « Qualche metaforetta sta bene anche nello stile più umile. »

Metaforicaménte. *avv.* In modo metaforico, Per via di metafora: « Il popolo spesso parla metaforicamente. »

Metafórico. *ad.* Che ha in sè metafora, Detto per via di metafora: « Questo è linguaggio tutto metaforico: - Nelle leggi non si debbono usare voci e locuzioni metaforiche. » — Dal gr. μεταφορικός.

Metaforizzare. *intr.* Lo stesso che Metaforeggiare. *Part. p.* METAFORIZZATO.

Metafráste. *s. m.* *T. lett.* Interpetre, Traduttore. — Dal gr. μεταφραστής.

Metállico. *ad.* Di metallo, Composto di metallo: « Istrumento metallico: - Verghe metalliche: - Filo metallico. » || *Voce metallica,* Voce chiara e risonante. — Dal lat. *metallicus*.

Metallífero. *ad.* Che ha vene di metallo: « Terreno metallifero. » — Dal lat. *metallifer*.

Metallina. *s. f.* *T. art.* e *mest.* Rame vero o Regolo della prima fusione.

Metallizzare. *tr.* *T. fis.* Coprire la superficie di un corpo non conduttore, o con finissima polvere metallica, o con veli sottilissimi di metallo, distesovi sopra per operazione chimica, a fin di dare a esso corpo l'aspetto di metallo, o renderlo conduttore della elettricità. *Part. p.* METALLIZZATO.

Metallizzazióne. *s. f.* L'atto e L'effetto del metallizzare.

Metallo. *s. m.* Corpo semplice e lucido, che si cava dalle viscere della terra, come l'argento, l'oro, il ferro, e simili; spesso duttile e malleabile, come i nominati, e spesso friabile, come l'antimonio: « Vi sono miniere di diversi metalli. » || *Metalli preziosi,*

L'oro, il platino e l'argento. || *Metallo corintio*, si chiamò Una lega fortuita di diversi metalli, in cui prevalse l'oro, fattasi quando, arsa Corinto, tutte le sue statue e altri ricchi ornamenti si strussero, e si raccolsero in una massa. || *Metallo coniato*, lo stesso che Moneta. || *Metallo della voce*, La qualità, Il corpo di essa: «Il tenore Fraschini ha sempre un buon metallo di voce: - Canterebbe bene; ma ha un cattivo metallo di voce.» In questo senso i gallicizzanti dicono *Timbro*. — Dal lat. *metallum*.

Metallurgía. *s. f.* Scienza che tratta della proprietà e qualità de' metalli, non che del modo di prepararli agli usi della vita e delle varie arti: «Trattato, Studio, di metallurgia.» — Dal gr. μεταλλουργία.

Metallùrgico. *ad.* Di metallurgia: «Studj metallurgici, Osservazioni metallurgiche.»

Metallurgo. *s. m.* Chi è dotto della metallurgia: «È uno de' più esperti metallurgi.» — Dal gr. μεταλλουργός.

† **Metamorfoṡare.** *tr.* e *rifl.* Dicasi *Trasformare* e *Trasformarsi*. *Part. p.* METAMORFOSATO. — Dal fr. *métamorphoser*.

Metamòrfoṡi. *s f.* Mutazione della forma, Trasformazione. Voce rimasta nell'uso comune, benchè greca, per cagione delle *Metamorfosi* d'Ovidio, che sono per le mani de' giovani. || Scherzevolm. di persona che muti istituto di vita, vesta ora in un modo e ora in un altro: «O che metamorfosi son queste? Ieri prete, e oggi secolare: - In un anno ha fatto tre metamorfosi, frate, prete, secolare.» — Dal lat. *metamorphosis*, gr. μεταμόρφωσις, Trasformazione.

Metaplasmo. *s. m. T. gram.* Cambiamento che si fa in una parola, togliendo o aggiungendo o cambiando una lettera o una sillaba. — Dal gr. μεταπλασμός.

Metàstaṡi. *s. f. T. med.* Cambiamento di sede d'una materia morbosa, che può essere alcuna volta favorevole e salutare. — Dal gr. μετάστασις.

Metatárso. *s. m. T. anat.* Parte del piede, che è tra il tarso e le falangi. — Dal gr. μετά e ταρσός.

Metáteṡi. *s. f. T. gram.* Trasposizione di lettera, o Mutamento nell'ordine delle lettere, come *Drento* per *Dentro*, *Stroppio* per *Storpio*, *Sudicio* per *Sucido*, *Interpetre* per *Interprete*, ec. — Dal gr. μετάθεσις.

Metáto. *s. m. T. agr.* Stanza con fuoco nel mezzo, nella quale i montanini pistoiesi pongono a seccare le castagne; altrove *Seccatoio*.

Metempsicòṡi. *s. f. T. filos.* Trapasso dell'anima da un corpo in un altro, secondo la dottrina attribuita ai Pitagorici. — Dal gr. μετεμψύχωσις.

Metèora. *s. f. T. fis.* Nome, generico col quale si indicano tutti i fenomeni che avvengono ed hanno origine nell'atmosfera, come pioggia, neve, grandine, fulmini, apparizioni luminose, ec.: «Osservazioni della meteora: - La tal provincia è predominata dalle meteore acquose: - Meteora lucida: - Meteora ventosa.» — Dal gr. μετέωρα.

Meteòrico. *ad.* Di meteora, o ad essa attinente: «Stelle, Piogge, meteoriche: - Pietre meteoriche.»

Meteorismo. *s. m. T. med.* Gonfiamento e tensione del basso ventre, prodotto da aria raccolta negl'intestini per cagione morbosa. — Dal gr. μετεωρισμός.

Meteorògrafo. *s. m.* Strumento inventato dal P. Secchi, ed è un congegno il quale tien nota delle indicazioni date dagli strumenti meteorologici, senza bisogno che sia presente l'osservatore.

Meteorología. *s. f.* Quella parte della Fisica che tratta delle meteora: «La meteorologia ha molto progredito nel secolo presente.» — Dal gr. μετεωρολογία.

Meteorològico. *ad.* Di meteorologia, Che è relativo a meteorologia: «Alterazioni meteorologiche: - Osservazioni, Effemeridi, meteorologiche: - Osservatorio meteorologico.» — Dal gr. μετεωρολογικός.

Meteorologista. *s. m.* Colui che attende a osservazioni meteorologiche.

Metíccio. *ad. T. stor. nat.* Aggiunto d'individuo che nasce da due razze differenti. || Particolarm. detto di uomo che nasce da un bianco e da un'indiana d'America, oppure da un indiano d'America e da una bianca. — Dal lat. *mixtus*, mediante il fr. *métis*.

Meticolosaménte. *avv.* In modo meticoloso: «Opera sempre meticolosamente.»

Meticolosità. *s. f. astr.* di Meticoloso; L'esser meticoloso: «È tanta la sua meticolosità, che se comparisce una persona di qualche conto non sa spiccicar parola.»

Meticolóso. *ad.* Che si perita a fare ogni cosa temendo di far sempre male: «È uomo tanto meticoloso, che sarà difficile indurlo a venir quì.» — Dal lat. *meticulosus*.

Metòdica. *s. f.* L'arte, che alcuni vogliono chiamare anche scienza, la quale insegna ad ammaestrare: «Molti scrivono di metodica, e la metodica professano, i quali non saprebbero insegnare l'abbiccì.»

Metodicaménte. *avv.* Con modo metodico, Con metodo: «In tutte le cose è bene procedere metodicamente: - Ordinare metodicamente la materia di un lavoro.»

Metòdico. *ad.* Che è fatto, Che è esposto con metodo: «Discorso metodico: - Ordine metodico.» || Nei dizionarj *Ordine metodico* dicesi, a differenza dell'ordine alfabetico, Quello, onde si dispongono le materie di essi in tante categorie generali, registrando sotto di quelle tutte le voci, o altre materie, che vi si riferiscono, o ne sieno parte essenziale. || *Uomo metodico*, dicesi Colui che nelle cose sue procede sempre con l'ordine medesimo così rispetto al modo, come al tempo, e alla quantità. || *Vita metodica*, Quella di chi serba sempre scrupolosamente l'ordine medesimo negli atti più comuni della vita, specialmente nel nutrirsi, nel dormire, ec. || *Metodici*, in forza di *sost.* Tutti coloro che o nelle scienze, o nell'insegnare sono strettamente tenaci dei metodi accettati. — Dal basso lat. *methodicus*, gr. μεθοδικός.

Metodista. *s. m.* Nome dei fautori di una setta religiosa, che professa grande rigidità di principj.

Mètodo. *s. m.* Arte, Regola, di dirigere le nostre facoltà intellettuali secondo l'ordine che è nelle cose, o di disporre i ragionamenti in modo che facilmente si conosca la correlazione che ciascuna proposizione ha colla sua antecedente, e tutte insieme col proposto fine, che è quello di cercare o di dimostrare la verità: «Il metodo è la bussola di ogni scienza: - Unità di metodo: - Metodo sintetico, analitico, sperimentale, induttivo, ec.» || Modo di dire o fare una cosa seguendo certi principj, e con un dato ordine: «Ha un buon metodo d'insegnamento: - Sempre si propongono nuovi metodi: - Procede secondo il metodo Bufaliniano: - Il falso metodo di certi filosofi; - Metodo curativo: - Metodo operativo: - Buon metodo di canto.» || Modo speciale di governarsi nel vivere, o in certi dati casi: «Si è fatto schiavo di que' suoi strani metodi: - Non ha metodo: - Uomo senza metodo.» || Regola confermata dalla consuetudine: «È di metodo che si debba far così.» || *Metodo*, Titolo di certi libri elementari, e particolarm. di quelli che concernono lo studio delle lingue: «Metodo greco: - Metodo latino di Portoreale: - Il metodo dice così.» — Dal basso lat. *methodus*, gr. μέθοδος.

Metodología. *s. f.* Ragionamento o Trattato intorno a' metodi. La *Metodica* risguarda più che altro l'applicazione dei metodi.

Metodològico. *ad.* Che concerne la metodologia.

Metonímia. *s. f.* Figura rettorica, la quale consiste nell'adoprare un nome per un altro, come la causa per l'effetto, il contenente per il contenuto, ec. — Dal basso lat. *metonimia*, gr. μετωνυμία.

Metonimicaménte. *avv.* Con figura di metonimia: «L'autore parla qui metonimicamente.»

Metonímico. *ad.* Che ha in sè metonimia: «Frase, Locuzione, metonimica.»

Mètopa. *s. f. T. arch.* Spazio quadrato, o Intervallo, fra i triglifi del fregio dorico, dentro al quale si pongono degli ornamenti. — Dal lat. *metopa*, gr. μετόπη.

Mètrica. *s. f.* Trattato dei varj metri della poesia di una lingua: «Metrica greca, latina: - La metrica dell'Hermann.» || I metri adoperati da un poeta: «Metrica pindarica: - Metrica oraziana.»

Metricaménte. *avv.* In versi, Misuratamente.

Mètrico. *ad.* Di metro; e dicesi di quelle parole insieme accozzate con quella misura di sillabe, di brevi e di lunghe, di piedi e d'accenti, onde risultano le varie maniere di verso. || *Arte metrica*, Arte dei metri. || *Sistema metrico decimale dei pesi e delle misure*, e semplicemente *Sistema metrico*, Modo di valutare i pesi e le misure, prendendo per base il metro. — Dal gr. μετρικός.

Mètro. *s. m.* La natura e il numero de' piedi necessarj alla formazione di un dato genere di versi: «Ha fatto un bel lavoro sui metri oraziani: - Il metro dell'endecasillabo italiano è adattato alla satira: - Metro facile, scorrevole.» || *fig.* per Modo di parlare, di operare, ec.: «Se continua in questo metro, anderà a finir male.» || **II.** *Metro*, L'unità lineare fondamentale delle nuove misure, che è uguale alla diecimilionesima parte dell'arco del meridiano terrestre, compreso tra il polo boreale e l'equatore: «Metro cubico: - Metro quadrato: - Mille metri formano un chilometro: - Un metro e mezzo di nastro.» — Dal lat. *metrum*, gr. μέτρον.

Metrologia. *s. f.* Trattato de' metri poetici. || È anche Trattato delle misure in genere. — Dal gr. μέτρον, e λόγος, Discorso.

Metrològico. *ad.* Che appartiene alla metrologia: « Discussioni metrologiche. »

Metrònomo. *s. m.* Strumento di recente invenzione, il quale col grado di lentezza o di velocità delle sue oscillazioni regolari indica il tempo, secondo il quale deve essere eseguito un componimento musicale, o alcuna parte di esso: « Diceva Rossini che il metronomo bisogna averlo nella mente e nel cuore. » — Dal gr. μέτρον, Misura, e νόμος, Distribuzione.

Metròpoli. *s. f.* Città principale di una provincia o di un regno, Sede del governo. — Dal lat. *metropolis*, gr. μητρόπολις.

Metropolita. *s. m.* Arcivescovo di una chiesa metropolitana.

Metropolitáno. *ad.* Di metropoli, ed è aggiunto della principal chiesa o della città principale della provincia. || In forza di *sost.* Arcivescovo d'una metropoli. — Dal basso lat. *metropolitanus.*

Méttere. *tr.* Porre, Collocare, una persona o una cosa in un luogo determinato; e usasi anche in senso *fig.*: « Questo libro méttilo là: - Lo misero in capo di tavola: - La proposizione principale si métte in quel luogo del periodo, dal quale meglio risulti: - Dove si mette tutta questa roba? » || Rif. a persone, intendesi specialm. per Dar loro comodo ricetto nella propria casa: « Sono venuti tutti in un branco, e non so dove metterli: - Alcuni li misi in camera mia, altri nella sala. » || Aggiungere una cosa a un'altra, Mescolarla con essa: « In cotesto vino mettici un poco d'acqua: - Si aggrazia, mèttendoci un po' di zucchero. » || *Mettere una persona in un luogo*, come convento, collegio, università, bottega, e simili, vale Collocarvela acciocchè vi rimanga per alcun tempo a fine o d'istruirsi, o di lavorare, o guadagnare, ec. || Annoverare, Comprendere, Includere: « In questa nota non ci ho mésso gli acconti: - Ci metta anche le ultime visite: - In quella società ci hanno voluto mettere anche me. » || Imputare, Dare; nei modi *Mettere a colpa, a difetto, a vizio*, e simili. || Con la particella pronominale, e rif. a vesti, vale Indossarle: « Mettiti il soprabito, il cappello: - Ancora non s'è messo le scarpe. » || *Mettersi in capo, in cuore, in animo.* V. i respettivi sostantivi CAPO, CUORE, ec. || Rif. a giuoco, vale Scommettere: « Tutte le settimane mette al lotto cinque lire: - Quanto hai messo? » || E *assol.*: « Tutte le settimane mette al lotto. » || *Metter su*, Porre in giuoco la somma che si vuole o si deve scommettere: « Hanno messo su tutti? - Io ancora non ho messo su. » || Rif. a capitale, Impiegarlo, Collocarlo in checchessia: « Ha messo tutti i suoi quattrini in cartelle: - Mette tutto il suo in libri. » || E rif. a ingegno, diligenza, cura, e simili, Adoperarlo, Spenderlo: « Ci ha messo tutto il suo ingegno: - Ci metterò tutta la diligenza possibile. » || Riferito a tempo: « Ci hai messo troppo: - Quanto ci mette a venire? » || *Mettere un campo, un terreno*, e sim., *a vigna, a grano*, e sim., vale Piantarvi una vigna, Seminarvi grano, ec. || *Mettere a ferro e fuoco un paese*, Disertarlo, togliendo, abbattendo, bruciando. || *Metter male tra due persone*, Porre malignamente discordia tra loro. || *Mettere degli scandali*, Inventar cose le quali riescano a dividere persone amiche. || *Mettere insieme*, Unire, Congiungere due o più cose, due o più parti di una cosa. E altresì Comporre unendo le parti di un tutto: « Mettere insieme i varj pezzi di una macchina: - Mettere insieme una macchina. » Assai migliore di *Montare.* || Rif. a denari, patrimonio, e simili, Accumulare: « In pochi anni ha messo insieme un bel patrimonio: - Una malattia gli consumò quei pochi solderelli che aveva messi insieme. » V. anche INSIEME. || *Metter su*, riferito a persona, vale Istigarla malignamente contro alcuno: « C'è chi si diverte a metter su gli scolari contro i maestri: - Si vede bene che lo hanno messo su. » || *Metter su*, nel parlar familiare, vale anche Porre in essere per propria utilità, servigio, e simili, come: « Metter su casa, bottega, un negozio qualunque: - Metter su carrozza, cavallo ec. » || *fig. Metter su superbia*, Insuperbirsi: « Da un pezzo in qua ha messo su una gran superbia. » || *Mettere*, detto di piante, vale Pullulare, Germogliare; e usasi più spesso *assol.*: « Ancora le piante non hanno messo: - Ha messo di bei polloni: - Quando l'insalata ha messo non è più buona. » || Rif. a pelo, barba, penne, e simili, vale Spuntare: « Li levò dal nido che ancora non avevano messo le penne: - Comincia a mettere i baffi. » || *rifl.* Collocarsi, Porsi, in un dato luogo: « Mettiti costì: - Io mi metto qui. » || *Mettersi a letto*, Ammalarsi: « Dio guardi se si mette a letto! non si rileva più. » || *Mettersi a una cosa*, o *a fare una cosa*, Accingersi ad essa, Incominciare a farla: « Si mise a quel lavoro senza alcuna preparazione: - Si mette a fare cento cose, e non ne finisce una: - Si è messo a fare il ciarlatano: - Mettersi a litigare. » || *Mettersi in cammino*, Incamminarsi; *Mettersi per una strada*, e simili, Entrare in essa, e dicesi anche *fig.*: « S'è messo per una cattiva strada, e capiterà male. » || *Mettersi bene* o *male*, detto di persona, e riferito a veste, abbigliamento, e simile, vale Abbigliarsi bene o male, Acconciare la persona così o così: « La signora Rosina si mette sempre bene: - Peccato che si metta così male! » || E detto di cose, affari, e simili, vale Pigliare buona o cattiva piega: « L'affare si mette male: - Le cose si mettono piuttosto bene. » || E *assol. Metter bene* o *male*, Prometter buono o cattivo esito: « Questa volta il giuoco mette bene; vedremo: - L'affare mette molto male. » || *intr.* detto di fiumi, strade, e simili, vale Sboccare, Far capo: « La Sieve mette in Arno; Arno mette nel mare: - Questa strada mette diritto diritto in piazza del Duomo. » || *Metter conto*, Essere utile, Tornar bene, che francesem. dicesi oggi *Valer la pena*: « Vorrei rispondergli; ma non mette conto confondersi con uno sciocco: - Metterebbe conto l'andarvi da sè. » || *Mettiamo*, usasi in modo ipotetico, ed è lo stesso che Supponiamo: « Mettiamo che egli venga; come si riceve? » *Part. p.* MESSO. — Dal lat. *mittere.*

Mettibócca. *s. c. ind.* Dicesi comunem. Chi vuol entrare in tutti i discorsi che sente fare altrui, o confermando, o contradicendo, benchè a lui non si appartenga: « Chetati, mettibocca: - Tu se' un gran mettibocca. »

Mettifòglio. *s. c. ind. T. stamp.* Quel lavorante, che per lo più è un ragazzo o una donna, che stende sulla tavoletta della macchina tipografica il foglio bianco per essere stampato.

Mettilòro. *s. m.* Artefice che adorna checchessia d'oro, Che mette a oro una cosa. — Voce tuttora viva in Firenze.

Mettimále. *ad.* Lo stesso, ma men comune, che Commettimale. V.

Mettiscándoli. *s. c. ind.* Colui o Colei che cerca, a forza di calunnie e di falsità, di metter la discordia fra le persone.

Mettitúra. *s. f.* L'opera di un artefice che mette su qualche cosa: « C'è da pagare la mettitura della tenda al tappezziere. »

Mèvio. *s. m.* Nome proprio di personaggio antico, passato in sinonimo di Censore maligno. — Voce dei letterati.

Mezzaiuòlo. *s. m.* Quegli col quale abbiamo qualche cosa a comune e la dividiamo, come usiamo col contadino nelle raccolte. || *fig.*: « Non mi son messo solo a tal impresa, ci ho un buon mezzaiuolo. »

Mezzalána. *s. f.* Sorta di grosso e rozzo panno, fatto di lana e lino: « La massaia nelle case dei contadini pensa alla mezzalana per i vestiti da inverno. »

Mezzalúna. *s. f. T. milit.* Quell'opera distaccata a guisa di rivellino che si colloca innanzi agli angoli fiancheggiati de' bastioni. || *Mezzaluna*, Specie di coltella curva, tagliente dal lato convesso, e i cui due capi, che finiscono in códolo, sono ficcati e ribaditi in due impugnature, o manichetti di legno verticali. La mezzaluna adoprasi sul tagliere, dimenandola con ambe le mani, a modo d'altalena e quasi ninnando. || *La mezzaluna*, intendesi anche L'impero ottomano, dalla sua insegna che è la mezzaluna.

Mezzamósca. *s. f.* Nome volgare di una specie di gabbiano, macchiato di bianco, di cenerino e di nero.

Mezzána. *s. f.* Colei che tien mano a pratiche amorose.

Mezzána. *s. f.* Sorta di mattone, col quale principalmente s'ammattonano i pavimenti. || *T. mar.* La vela che si stende alla poppa del naviglio. || *Mezzana*, dicesi anche Quella parte del maiale, che rimane tra la spalla e la coscia, staccata dalle costole e salata per conservarla.

Mezzanaménte. *avv.* Lo stesso che Mediocremente: « Mezzanamente istruito nella meccanica. »

Mezzanèlla. *dim.* di Mezzana per Mattone; Mezzana un po' più piccola e più bassa della ordinaria; e anche meno cotta.

Mezzanfíni. *s. m. pl.* Pasta da minestra, di grossezza tra i vermicelli e i capellini.

Mezzanía. *s. f.* Corallo d'inferiore qualità, di cui si fa assortimento come degli altri più pregiati, formando i mazzi di due chilogrammi, composti di 54 fila.

Mezzaníno. *s. m.* Ordine di stanze, che sono immediatamente sopra al pian terreno, o anche tramezzo ai

piani superiori, quando esse stanze sono notabilmente più basse e le corrispondenti finestre sono più piccole di quelle dei piani, fra i quali si trovano i mezzanini: « La facciata di quella casa ha tre piani e un mezzanino: – Ha preso a pigione il mezzanino della casa. B. »

Meżżàno. *s. m.* Colui, che nelle contrattazioni di mercanzie tratta con le due parti per metterle d'accordo ne' prezzi, ricevendone un tanto per cento, secondo l'uso della piazza: « Fa il mezzano: – Mezzano di grano: – Mezzano di bestiami. » || Colui che tien mano a pratiche amorose.

Meżżàno. *ad.* Lo stesso, ma più comune, che Mediocre. V.: « Uomo di mezzana statura: – Temperatura mezzana: – La campana grossa, la mezzana, e la più piccola. » E così: « Tanaglia mezzana: – Martello mezzano, ec. » || Nel *pl.* e in forza di *sost.* *I mezzani* nei Collegi e Seminarj dicesi La camerata dei giovani fra i Grandi e i Piccoli. — Dal lat. *medianus.*

Meżżanòtte. *s. f.* Il punto di tempo nel quale termina la prima metà della notte e incomincia la seconda: « Verrò alla mezzanotte: – Finisce alla mezzanotte: – A mezzanotte in punto si chiude: – Mezzanotte e mezzo: – Il tocco dopo mezzanotte. » || Il battere dell'orologio, che indica questo punto della notte: « L'orologio batte la mezzanotte. »

Meżżatinta. *s. f.* Tinta temperata con altra tinta più chiara per ottenere gli effetti nel colorito, e fare quelle che chiamansi sfumature: « Usando maestrevolmente le mezzetinte, ottiene effetti meravigliosi di prospetti. » || *fig.* si dice anche dello stile: « Il B. procede sempre con acceso colorito; paroloni, metafore, esclamazioni; mentre il D. procedendo semplice e schietto, e usando le mezzetinte, sa pigliar più l'animo degli uditori e de' lettori. »

Meżżería. *s. f.* Quel sistema di tenere il contadino a metà delle raccolte per compenso del lavorare il podere: « Il sistema della mezzería fa la prosperità della Toscana. »

Meżżétta. *s. f.* Misura toscana che conteneva mezzo boccale, o un quarto di fiasco. Si dice specialmente di vino e d'olio, ma più che altro di vino, e anche adesso la gente del volgo dice per es.: « Andiamo a bere una mezzetta. »

Meżżétto. *s. m.* usato più spesso nel *pl.*: e si chiamano così I fogli di carta venuti difettosi, e se ne mettono due o tre quaderni per risma.

Meżżina. *s. f.* Vaso di rame da tenere o portare acqua; più comunem. Brocca. || Tanto di acqua, quanto può esser contenuto in una mezzina: « Attingimi una mezzina. »

Meżżinóne. *s. m. accr.* di Mezzina: « Un mezzinone, che ci vuole un facchino a portarlo. »

Mèżżo. *s. m.* Il termine o punto dello spazio, egualmente distante da' due estremi; quantunque spesso dicasi con una certa approssimazione: « Per determinare il vero mezzo di una linea ci vogliono le seste. » || Detto di luogo, La parte centrale: « Nel mezzo della piazza, della città. » || E con più significazione, *Nel bel mezzo:* « Queste cose vituperevoli si fanno nel bel mezzo di Firenze, senza che alcuno le impedisca. » || *Il mezzo mezzo,* Il vero mezzo. || Rif. a tempo, Il punto egualm. distante da' suoi estremi, spesso detto ancor questo con una certa approssimazione: « Nel mezzo del secolo decimoquarto. » || Rif. a stagione, giorno, notte, e simili, vale Nel colmo: « Nel mezzo dell'estate: – Nel mezzo del giorno vo un po' a riposare. » || Vale anche Intervallo di tempo, nelle maniere, *In quel mezzo, In questo mezzo,* lo stesso che In quel mentre, In questo mentre: « In quel mezzo vennero ambasciatori a chieder pace. » || *Mezzo,* rif. a lavoro, azione, e simili, vale La parte di esso che è tra il principio e la fine: « Ogni discorso deve avere un principio, un mezzo e un fine. » || *Condurre, Portare, a mezzo un lavoro,* lo stesso che Ammezzarlo: « L'ha condotto a mezzo, e poi l'ha lasciato. » || *Darla nel mezzo,* parlandosi di giudizj, sentenze, e simili, vale Giudicare in modo da favorire un poco così l'una come l'altra delle due parti contendenti. || E parlandosi di contrattazioni, Stabilire il prezzo di una data cosa, dividendo egualm. la differenza, che è tra il prezzo domandato e quello offerto: « Voi ne volete ventiquattro lire, io ve ne do sedici; diamola nel mezzo, e pigliatene venti. » || *Darla pel mezzo a ogni vizio, scelleratezza,* e simili, vale Vivere alla scapestrata, Commettere ogni sorta di nefandezze. || *Mezzo,* dicesi, ma non propriam. per Metà del tutto: « I due mezzi formano l'intero. » || † *Giusto mezzo,* dicesi con maniera francese, Il vero punto di mezzo; ed usasi più spesso nel senso *fig.* per Moderazione: « In tutte le cose bisogna cogliere il giusto mezzo, e guardarsi dagli eccessi. » || *Mezzo,* nel linguaggio scientifico, dicesi Il fluido circonfuso a' corpi, de' quali si considera il moto o la quiete. || ||. *Mezzo,* dicesi anche per Modo, Aiuto, di cui l'uomo si vale per fare una cosa, conseguire un fine ec.: « È massima immorale, e disgraziatamente seguita da molti, che il fine giustifica i mezzi: – Volere il fine e non i mezzi è una contradizione: – Se tu non mi dai il mezzo di poter fare ciò che dici, è inutile: » più italianam. *il modo.* || Dicesi anche di persona, di cui alcuno si valga per ottenere ciò che desidera: « Qui ci bisognano molti e buoni mezzi. » || † *A mezzo* invece di *Per mezzo,* come: « A mezzo del tale riceverete ec. » è maniera da evitarsi. || † E per Averi, Sostanze; ma è uso scorretto: « È uomo di molti mezzi. » || E scorrettissimo poi per Potenza d'ingegno: « Giovane che ha molti mezzi, e potrà far bene. » || A questo medesimo parlare appartiene la maniera *Essere ne' suoi mezzi,* detto di cantante che abbia sempre buona voce e robusta. || *Non esserci pei mezzi,* dicesi familiarm. per Non poter bastare, sopperire, al molto che dobbiamo fare, e perciò Avere moltissime cose alle mani. || *La virtù sta nel mezzo,* prov. il quale significa che la virtù si tiene egualmente lontana dagli estremi. || Preceduto da qualche particella, diviene modo avverbiale, o preposizione composta, come molte altre di nostra lingua. || *A mezzo una cosa,* vale Nel mezzo di essa: « A mezzo il cammino si riposò. » || *A mezzo,* vale anche A metà, riferito a due persone: « Le spese sono a mezzo. » || *Fare a mezzo,* propriam. Dividere per metà tra due, e estendesi anche a più di due: « Fanno a mezzo della vincita. » || *Di mezzo,* unito direttam. col suo termine o mediante la prep. *A,* vale Dal mezzo; e riferiscesi così a spazio come a tempo: « Di mezzo la scala: – Di mezzo ottobre. » || Ed è pure compimento di verbi, che significano remozione: « Levati di mezzo: – Lo tolse di mezzo. » || *Metter di mezzo* o *in mezzo,* vale Indurre in inganno, Ingannare: « Il mercante m'ha messo di mezzo: – Bada, ti mette in mezzo. » || *Mettersi* o *Entrar di mezzo,* Far da mediatore, Interporsi: « Se non c'entrava egli di mezzo, chi sa come le cose andavano a finire. » || *Star di mezzo,* Esser neutrale, Non favorire alcuna delle due parti contendenti. — Dal lat. *medium.*

Mèżżo. *ad.* Dicesi di una delle due parti eguali o pressochè eguali, in cui si stato diviso un tutto, e preponesi sempre al suo sostantivo: « Un mezzo cerchio: – Un mezzo metro: – Una mezza mela: – Un mezzo foglio di carta: – Ho bevuto un mezzo bicchier di vino: – Dammi un mezzo franco: – Gli costa mezzo milione. » || Allorchè soggiungesi mediante la particella *E* a un numero intero, rimane indeclinabile: « Due franchi e mezzo: – Una libbra e mezzo: – Quattro braccia e mezzo. » || Aggiunto a spazio o a tempo, si risolve nella maniera Il mezzo di quello spazio, di quel tempo: « Giunto a mezza strada tornò indietro: – Verrò a mezzo inverno: – Siamo a mezza quaresima. » || Premesso ad alcuni sostantivi per lo più di tempo, si compone con essi e forma tutto una parola, come *Mezzogiorno* o *Mezzodì, Mezzanotte,* ec. || Aggiunto di qualità, ne indica il grado di mezzo: « È mezzo pazzo: – È mezzo bruciato: – È mezzo morto: – Frutto mezzo maturo: – È un mezzo briccone, ec. » || Aggiunto di statura, vale Mezzano: « È un uomo di mezza statura. » || E aggiunto a età, Che è tra la gioventù e la vecchiezza: « Ha sposato un uomo di mezza età. » || *Mezzo sapore,* dicesi un Sapore che sia non in tutto quale dovrebbe essere; e dicesi più spesso del sapore di certe frutta, come poponi, e simili. || Aggiunto di altro sostantivo, indica com'esso non abbia quella compiutezza, che è necessaria alla sua definizione: « È un mezzo dottore: – Un mezzo credente: – Un mezzo ateo, ec. » || E pure in questo senso forma con molti sostantivi tutt'una parola, come *Mezzobusto, Mezzorilievo, Mezzosoprano, Mezzaluna,* ec. || *Esser mezzo e mezzo,* dicesi per Non sentirsi affatto bene di salute, Esser malaticcio: « Oggi son mezzo e mezzo, e non posso lavorare. » — Dal lat. *medius.*

Mézzo. *ad.* Detto delle frutte, Che è vicino a marcire: « Ha portato le pere e sono tutte mézze. » || Molle eccessivamente, Inzuppato di liquido: « Ha la camicia mézza: – Mézza dal sudore. » || Più spesso aggiungesi a *Fradicio,* e ne porta il significato al superlat.: « È tornato a casa fradicio mézzo. » || *fig.* Affatto ubriaco: « Sono usciti da cena mézzi. » E con maggior efficacia: « Briachi mézzi. » —

Probabilmente dal lat. *mitius*, comp. neutr. di *mitis*, Più che maturo.

Meżżodì. *s. m.* Lo stesso, ma men comune, che Mezzogiorno.

Meżżogiórno. *s. m.* Il punto che nel giro apparente del sole divide egualmente il giorno fra il levare e il tramontare del sole: « È mezzogiorno: - Pranzo a mezzogiorno: - Vieni a mezzogiorno in punto. » || Il suono dell'orologio o della campana che annunzia tal punto del giorno: « Palazzo Vecchio (l'orologio di) batte mezzogiorno. » || Uno dei quattro punti cardinali dell'orizzonte, opposto al Settentrione: « Collina che guarda il mezzogiorno: - Venti di mezzogiorno: - Luogo esposto a mezzogiorno. » || Per estens. Le regioni meridionali di un paese: « Nel mezzogiorno della Francia ci fanno eccellenti vini. »

Meżżómbra. *s. f. T. pitt.* Quello spazio che è tra il lume e l'ombra, mediante il quale un colore passa nell'altro digradando a poco a poco secondo la rotondità del corpo.

Meżżóne. *s. m.* Vino allungato nella vinaccia, con gettarvi mezza quantità di acqua. || *T. murat.* Grosso corrente usato a sostenere le impalcature.

Meżżorilièvo. *s. m.* Quella sorta di scultura, che non contiene alcuna figura interamente tonda, ma qualche parte solamente, rimanendo il restante appiccato al piano, sul quale essa è scolpita; ed è un certo che di mezzo fra il bassorilievo e le figure tonde, che si dicono *di tutto rilievo*.

Meżżosoprano. *s. m. T. mus.* La voce che è tra il soprano e il contralto: « Chiave di mezzosoprano. » || Colei che canta con voce di mezzosoprano: « È un mezzosoprano. »

† **Meżżotèrmine.** V. in TÈRMINE.

Meżżovino. V. in VINO.

Meżżúle. *s. m.* La doga della parte dinanzi della botte, in fondo della quale è il becco per la cannella; detta così perchè sta nel mezzo alle altre. — Voce oggi poco usata.

Mi. Particella pronominale, che usata in regime diretto è lo stesso che *Me*, e in regime indiretto, lo stesso che *A me*; e si adopra davanti al verbo, o si affigge ad esso: « Mi disse di sì: - Mi venne a cercare, o, Venne a cercarmi. » || Alle volte si usa pleonasticam., e sta quasi a rinforzo del pronome: « Ma che mi vieni tu a dire a me? - A me mi par che la cosa vada bene. » || E assolutam. per ripieno: « Io mi penso che ci possa far molto utile: - Non so quel che mi fare. » || E con una certa grazia usasi per Da parte mia, In mio nome, o anche In servigio mio: « Che vai a Prato? Dimmi al C. che quell'affare è quasi fatto: - Vorrei che mi andassi dal G., e gli dicessi se può arrivar qui. » || Si prepone alle particelle *Ti, Si, Vi, Ci*: « Guardami quest'orecchio, mi c'è entrato non so che: - Mi ci trovai senza accorgermene: - Mi ti raccomando: - Non mi ci posso adattare: - Mi ci vogliono mille lire. » || Preposto alla particella *Il, Lo, Gli, Ne*, ec. si cangia in *Me*: « Me la dai quella roba? - Me le raccomando: - Me ne voglio andare. » || All'infinito e all'imperativo si pospone sempre: « Credimi; Vorresti farmi un favore. » E quando al *Mi* così affisso segue altra particella, si cambia in *Me*: « Dirmene, Farmelo, Credimelo. » — Dal lat. *mi*.

Mi. *s. m. T. mus.* Terza nota della scala di Do.

Mia. *fem.* di Mio. V.

Miagolare. *intr.* Mandar fuori, che fa il gatto, la sua voce: « Miágola dalla mattina alla sera quel gatto. » *Part. p.* MIAGOLATO.

Miagoláta. *s. f.* L'atto del miagolare.

Miagolío. *s. m.* Il miagolare continuato, e anche di più gatti insieme: « Tutte le notti giù nell'orto c'è un miagolío che non finisce mai. »

Miágolo. *s. m.* La voce del gatto: « Povera bestia, fece uno o due miagoli, e morì. »

Miáo e **Miáu.** Voci imitative della voce che fa il gatto: « Lo senti il gattino che fa miau? »

Miásma. *s. m.* Emanazione che esala da' corpi degli ammalati, dalle cose putrefatte, dalle paludi e stagni, e che inspirate cagionano febbri intermittenti, spesso perniciose e mortali. — Dal gr. μίασμα.

Miasmático. *ad.* Di miasma, Infetto da miasma: « Aria miasmatica; Esalazione miasmatica. » || *Malattie, Febbri, miasmatiche,* Quelle cagionate dai miasmi.

Miaulare. *intr.* Lo stesso che Miagolare.

Mica. *s. f.* Piccolissima particella di checchessia; ma in questo senso è di raro uso, e si adopra familiarm. come particella riempitiva che aggiunge alla negazione efficacia: « Tu dici che sono stato io; ma non è mica vero: - Non costa mica poco: - Non aver fretta: non hai mica i birri dietro. » — Dal lat. *mica*.

Mica. *s. f.* Specie di pietra, dolce al tatto, che trovasi in pagliuole o laminette flessibili ed elastiche, pulite naturalmente, e lucida come il vetro. — Dal lat. *micare*, Brillare.

Micca. *s. f.* Massa di roba morbida, specialmente da mangiare: « Si è mangiato una micca di fagiuoli, che sarebbero bastati a quattro. » Voce famil. e dispregiat. || Per similit. Lo stesso che *Méta* per Escremento di animale.

Míccia. *s. f.* Corda concia con salnitro, usata un tempo per appiccar fuoco a' pezzi di artiglierie, ed ora alle mine. — Dal gr. μύξα, Stoppino.

Míccia. *s. f.* La femmina del Miccio.

Miccíno. *s. m.* Piccolissima quantità di checchessia; ma si usa solo nel modo famil. *Fare a miccino*, per Usare una tal cosa con stretta parsimonia: « Fa' un po' a miccino con codesto vino; e' c'è solamente un altro barile: - Fo a miccino anche della carta. » — Forma contratta di *micolino*.

Míccio. *s. m.* Lo stesso che Asino; che più comunem. nel fiorentino dicesi Ciuco.

Micco. *s. m.* Animale della specie delle scimmie, assai lussurioso; e però se ne fa la similitudine con l'uomo lussurioso. Si suol dire altresì *Pare un micco*, a un Uomo grasso della persona, disadatto e di brutto aspetto.

Micheláccio. *s. m.* Nome proprio dispregiativo di *Michele*, che s'usa nel modo proverbiale *Far la vita* o *l'arte di Michelaccio*, cioè Mangiare, bere e andare a spasso.

Mícia. *s. f.* Lo stesso che Gatta.

Micidiále. *ad.* Che cagiona, o dà la morte: « È quello un veleno micidiale: - Il colpo fu micidiale: - Aria, Clima micidiale. » || Assai, nocivo: « Freddo micidiale alle piante: - Quella burrasca ebbe effetti micidiali. » — Dal lat. *micidialis*.

Micíno-ína. *dim.* e *vezz.* di Micio e Micia: « O che bel micino! - Micina, micina, to'. » || *Micino*, Il parto della gatta: « La gatta ora ha i micini, e non c'è da toccarla. » || *I micini hanno aperto gli occhi*, si suol dire proverbialm. per significare che ora non è più il tempo di dar ad intender fandonie, e che o la gente in generale, o una data persona, è accorta e desta.

Mício. *s. m.* Nome familiare, col quale si chiama il Gatto: « Che bel micio! - Micio, micio, to'. » || *Stare in barba di micio*, Starsene agiatamente, e quasi pavoneggiandosi del suo agio, come fa il gatto satollo, che se ne sta seduto, leccandosi ogni tanto i baffi. || *Polvere di micio*, La polvere della pietra da sarti.

Micolíno. *s. m.* *Un micolino*, dicesi familiarm. per Un pocolino, Un briciolo, Un minimo che: « Non ha un micolin di giudizio: - Dammi un micolin di burro. » — Forma dim. di *mica*.

Microcòsmo. *s. m. T. lett.* Piccolo mondo, e Compendio dell'universo; e per lo più si prende per Uomo in genere. — Dal gr. μικρόκοσμος.

Micrografía. *s. f.* Descrizione e studio delle cose minime, osservate col microscopio.

Micrográfico. *s. m.* Che attiene alla micrografia: « Osservazioni micrografiche. »

Micrògrafo. *s. m.* Che attende alla micrografia: « Il professor Pacini fu un valentissimo micrografo. » — Dal gr. μικρός, Piccolo, e γράφειν, Descrivere.

Micrología. *s. f.* Trattato delle cose naturali della più gran piccolezza. — Dal gr. μικρός, Piccolo, e λόγος, Discorso.

Micrometría. *s. f.* Quella parte della fisica e dell'astronomia, che tratta della misura di quantità minime, e specialm. dei diametri apparenti degli astri, e de' corpicciuoli osservati col microscopio.

Micromètrico. *ad.* Che spetta alla micrometria.

Micròmetro. *s. m.* Nome che si dà a diversi apparecchi, che d'ordinario si adattano ai telescopj per misurare con esattezza le piccolissime dimensioni lineari. — Dal gr. μικρός, Piccolo, e μέτρον, Misura.

Microscopía. *s. f.* L'arte di adoperare il microscopio, massimamente nelle applicazioni scientifiche.

Microscòpico. *ad.* Appartenente a microscopio, Che si fa col soccorso del microscopio: « Osservazioni microscopiche. » || *Anatomia microscopica*, Anatomia che studia le parti minime del corpo umano, con l'aiuto del microscopio. || *Microscopico*, vale pure Che è così piccolo da non potersi osservare che col microscopio: « Animaletti microscopici: - Corpuscoli microscopici. » || *fig.* e con una certa iperbole scherzevole, Piccolissimo; detto di cosa tanto fisica quanto morale: « Un patrimonio microscopico: - La microscopica Repubblica di San Marino: - Una moglie microscopica. »

Microscòpio. *s. m. T. ott.* Strumento formato d'una o più lenti convenevolmente combinate ad ingrandire le cose minutissime: « Microsco-

pio semplice, composto: - Microscopio dell'Amici, di Nachet. » || *Microscopio solare*, Quello che fa vedere sopra una superficie verticale, in grande, in una camera oscura, le immagini di piccolissimi oggetti, vivamente illuminati dal sole o dalla luce elettrica; ed è una specie di lanterna magica. — Dal gr. μικρός, Piccolo, e σκοπεῖν, Osservare.

Microscopista. *s. m.* Chi fa studj e osservazioni per mezzo del microscopio.

Midólla. *s. f.* Quella parte del pane, soffice e a mo' di spugna, che è contenuta dalla corteccia: « La midolla è meno digeribile della corteccia: - Una midolla intera. » || *Midolla spinale, T. anat.* Quella specie di cordone, formato di sostanza simile al cervello, che partendosi appunto da esso cervello, scende giù giù fino all'osso sacro. || Si dice anche per Midollo delle ossa, specialm. quando si vuol significare La parte più interna: « Questo freddo penetra proprio nelle midolle. » || *fig.:* « È birbo fin nelle midolle. » || È pure *fig.* La parte più riposta e sostanziale di un'opera: « Nello studiare i classici egli non si appaga di vederne la superficie, ma vuol giungere proprio alla midolla. » — Dal lat. *medulla.*

Midolláre. *ad.* Di midolla, Che è come midolla: « Sostanza, Consistenza midollare. » || *T. anat. Cavità midollare delle ossa,* La parte interiore di esse, ove sta il midollo. — Dal basso lat. *medullaris.*

Midollína. *dim.* di Midolla.

Midóllo. *s. m.* Quella sostanza molle e untuosa che sta chiusa nel vuoto di certe ossa lunghe, come il femore e l'omero: « Il midollo di alcuni animali si adopra per far pomata. » || Si dice anche, ma di rado, alla Sostanza interna di frutta, o altro. || *fig.* parlandosi di scritture, di vocaboli, di sentenze, vale Il sentimento vero ed intimo, La sostanza: « Studia di forza e penetra nel midollo di tutte le più astruse sentenze. »

Midollóne. *s. m.* Grosso pezzo di midolla di pane: « Dàgli quel midollone. » || Persona lenta nell'operare, di poco sentimento e di poco senno. — Voce familiare.

Midollóso. *ad.* Pieno di midolla: « Questo pane mi piace poco; è troppo midolloso. »

Mièle. *s. m.* Sostanza quasi liquida, zuccherosa, la quale si compone dalle api, per mezzo di ciò che succhiano da' fiori, e dalle foglie di certe piante: « Miele di Spagna: - Miele comune: - Miele vergine. » || *Bocchin di miele,* suol dirsi per atto di amorevolezza a persona a noi cara. || *Nuotare nel miele,* Essere pieno di contentezza e di gioia. || Per mostrare la utilità di esser piacevole e benigno con tutti, si suol dire: *Il miele si fa leccare, perchè è dolce.* || *Non si può avere il miele senza le mosche,* prov. il quale significa che ogni cosa gradita o utile non si acquista senza qualche disagio, o non si gode senza qualche noia. || *Avere il miele in bocca, e il rasoio a cintola,* suol dirsi di coloro che a parole paiono santi, e dicono di struggersi di amore per te, e in quel tempo pensano come nuocerti. — Dal lat. *mel.*

Mietere. *tr.* Segare il grano, e altro: « I nostri montanini vanno a mietere il grano in maremma. » E assolutam.: « Vanno a mietere in maremma. » Ma nell'uso comune, solo nel significato proprio, si dice *Segare.* || E *fig.:* « Ruota attorno la spada, e miète teste e braccia: - La morte miète parecchie vite umane. » *Part. p.* MIETUTO. — Dal lat. *metere.*

Mietitóre-trice. *verbal.* da Mietere; Chi o Che miete: « I mietitori allegramente cantavano. »

Mietitúra. *s. f.* L'operazione del mietere: « Nel giugno c'è la mietitura del grano. » || Il tempo nel quale essa si fa: « Verso la mietitura suol andar sempre in campagna. »

Migliáccio. *s. m.* Vivanda fatta del sangue del porco, ben disfatto e fritto in padella a uso frittata, in Firenze detto più comunem. *Roventino.* || Si chiama così anche Quella vivanda, fatta di farina spenta nell'acqua e messa in padella con olio e cotta in forno. || *Migliaccio,* e *Far migliaccio,* dicono i gettatori di metallo, quando per inavvertenza di chi opera, il metallo già fuso si viene a raffreddare e si rappiglia, per la similitudine che egli ha allora con tal vivanda.

Migliáio. *s. m.* che nel *pl.* fa *Migliaia* di *gen. fem.* Nome numerale di una quantità di cose, o persone, che arriva fino al mille: « Ci sarà stato un migliaio di persone: - Son di molti que' poponi? - Non s'arriva al migliaio: - Ci vorranno quattro migliaia di mattoni. » || *A migliaia,* dicesi indeterminatam. per In gran numero: « Esempj di questa voce ce ne sono a migliaia negli scrittori. »

Migliarèllo. *dim.* di Miglio; Miglio scarso: « Di qui alla villa del F. ci sarà un migliarello. »

Migliaríni. *s. m. pl.* Pallini piccolissimi di piombo, per uso di caricare il fucile.

Migliaríno. *s. m.* Uccello, detto da molti Fringuello d'inverno o nivale, perchè viene nell'inverno. È alquanto più grande del fringuello ordinario, ha la gola di color rosso ranciato, e il ventre bianco.

Migliaròla. *s. f.* Lo stesso che Migliarini.

Miglio. *s. m.* che nel *pl.* fa *Miglia* di *gen. fem.* Misura di lunghezza lineare di strade, che si calcola a chilometri; e un *Miglio* toscano equivale a un chilometro e mezzo circa: « C'è un miglio e mezzo: - Da Firenze a Pistoia ci sono venti miglia. » || *Miglia da lupi,* o, *che fa il lupo a digiuno,* o *quando ha fame,* si dice Lo spazio dichiarato per uno o più miglia, ma che è assai più lungo: « Quanto c'è a Castello? - Due miglia - Sì, di quelle che fa il lupo a digiuno. » || *A mille miglia,* posto avverbialm., dicesi a significare il gran divario che c'è tra cosa e cosa, o tra persona e persona, o l'impossibilità di raggiungere un dato termine, di fare o comprendere una data cosa: « È così buono che non ci s'immagina a mille miglia: - Non ci avrei pensato a mille miglia: - Non ci date neanche a mille miglia. » || *Lunga un miglio,* dicesi di cosa che duri molto: « Discorsoni lunghi un miglio: - Sbadigli lunghi un miglio. » — Dal lat. *millia.*

Míglio. *s. m.* Pianta rada, pendente, che ha i fiori d'un verde giallicc io o violetto, il seme piccolo, rotondo, lucido, gialliccio, chiamato con lo stesso nome; e si adopera specialm. per cibo di certi uccelli. — Dal lat. *milium.*

Miglioraménto. *s. m.* Il migliorare, in tutti i sensi: « Miglioramento della salute: - Miglioramento del malato: - Il miglioramento della razza: - Il miglioramento sociale. » || E detto di cose materiali: « A quella casa ci ho fatto di gran miglioramenti. »

Migliorare e **Megliorare** (nella prima forma fa *Miglióro,* nella seconda *Mèglioro*). *tr.* Ridurre da essere in stato, condizione, qualità e simili non buono a migliore: « Questa legge miglióra un poco la condizione degli impiegati: - Ciascuno si studia di migliorare la propria condizione: - Ho speso molto nel migliorare la villa: - Migliorare lo scritto: - Migliorare una legge. » || *intr.* Divenir migliore: « Il vino stando in bottiglie, mègliora: - Quel ragazzo in collegio invece di migliorare, è peggiorato. » || Ricuperare gradatamente la sanità: « È stato male, ma ora comincia a migliorare. » || *Assai mègliora, chi non peggiora,* prov. di chiaro significato. *Part. p.* MIGLIORATO e MEGLIORATO. — Dal basso lat. *meliorare.*

Miglioratóre-trice. *verbal.* da Migliorare; Chi o Che migliora.

Miglióre. *comp. irr.* di Buono; Più buono: « Non si cerchi miglior pane che di grano: - Quel vino è buono; ma è migliore quell'altro. » || Per Più agiato, Più comodo: « Fanno miglior vita certi che si chiamano poveri, che tanti ricchi. » || Assolutam. e con l'articolo di comparazione, per Migliore di ogni altro: « La miglior cosa è non ci badare: - Il miglior sistema è quello: - Faremo nel miglior modo possibile: - Tutti son buoni, ma quello è il migliore. » || *A miglior tempo,* A tempo più opportuno: « Ne parleremo a miglior tempo. » || In forza di *sost.* La cosa migliore, Il meglio. || *I migliori,* Coloro che in una data arte, o disciplina sono reputati eccellenti: « I migliori credono che in certi casi non si debba far così. » — Dal lat. *melior.*

† **Miglioria.** *s. f.* Se di terreno, la voce schietta è *Bonificamento;* se di malattia, *Miglioramento.*

Mignatta. *s. f.* Anellide nericcio bislungo, che sta ne' fossi, bruno, punteggiato di nero con istrisce gialliccie ed al di sotto con macchie dello stesso colore; che si usa in medicina per attaccarlo a varie parti del corpo umano, da cui succhia il sangue, non istaccandosi se non quando è pieno di esso: « Il medico gli ha ordinato sei mignatte: - Si è attaccato le mignatte. » || *fig.* e familiarm. dicesi di Chi si fa spesso dare quattrini da alcuno, quasi gli succhiasse la borsa. || Ed anche per Uomo misero e spilorcio. || E per Uomo noioso, e che non ci si può levare d'attorno: « Quel G. è una vera mignatta. »

Mignattáio. *s. m.* Colui che va a pescar mignatte per conto degli speziali, e di altri che le rivendono, o Chi solo vende le mignatte.

Mignattina. *dim.* di Mignatta; e si dice per vezzo, ma trattandosi di poche mignatte: « La s'attacchi un par di mignattine alla gola, e tutto passerà. »

Mignattóne. *s. m. accr.* di Mignatta: « Fra le mignatte c'era un mignat-

tone tanto fatto, che mi morse con gran dolore.»

Mígnola. *s. f.* Quelle bocciolino bianche che buttan fuori gli ulivi in primavera, che è il loro fiore: «Quest'anno gli ulivi hanno di gran mignola: - Che bella mignola! - C'è poca mignola.»

Mignolare. *intr.* Il primo fiore degli ulivi, Il mandar fuori essi la mignola: «Quest'anno gli ulivi mígnolano presto.» || E impersonalm.: «Comincia ora l'aprile, e già mígnola.» || *Se mignola d'aprile, vacci col barile; Se mignola di maggio, vacci col saggio,* prov. degli agricoltori per significare l'abbondante o scarsa raccolta dell'olio, prognosticandola dal tempo che gli ulivi mignolano. *Part. p.* MIGNOLATO.

Mignolatúra. *s. f.* L'atto e Il modo del mignolare: «La mignolatura è stata bella.»

Mígnoli. *s. m. pl.* Si dice per lo stesso che Mignola: «Il freddo ha fatto danno ai mignoli.»

Mígnolo. *s. m.* Nome dell'ultimo dito, che è il più piccolo, così della mano, come del piede: «Il medio, l'anulare, e il mignolo.» Ma gli scienziati dicono *Il minimo.* || Più spesso come *ad.:* «Il dito mignolo.» — Forse è forma alterata di *minimo.*

Migrare. *intr.* Partirsi dal proprio paese, per andare a stare in un altro; che più comunem. si dice Emigrare. || *T. ornit.* detto di quegli uccelli che non hanno dimora ferma tra noi. *Part. p.* MIGRATO. — Dal lat. *migrare.*

Migratóre. *verbal.* da Migrare; Chi o Che migra. || *T. ornit.* Aggiunto di quegli uccelli che comunem. diconsi Uccelli di passo.

Migrazióne. *s. f.* Il migrare; ma si usa solo parlando del passaggio che facevano popoli antichi interi da paese a paese: «Le migrazioni degli antichi popoli son quelle che fanno dir tante belle cose a' novelli etimologisti.» — Dal lat. *migratio.*

Mila. *pl.* di Mille; ma che si usa solo aggiungendola a un adiettivo numerale, nel significato di Migliaia: «Vinse il premio di centomila lire: - Ventimila: - Tremila.» || Non si userebbe diviso da esso adiettivo se non interponendovi l' *avv.* Più, come: «Dieci e più mila soldati perirono in quella battaglia.» || Per una proprietà toscana, suole dividersi, mediante la particella *Di,* la cifra composta, dicendosi *Un cento di mila lire,* e simili, il che equivale a Cento migliaia di lire. Onde il Giusti potè dire: «Ma per vera bellezza un cento Di mila scudi avea fra censo e dote.» — Dal lat. *millia.*

Milensággine. *s. f.* Lo stesso, ma men comune, che Melensaggine.

Milènso. *ad.* Lo stesso, ma men comune, che Melenso.

† **Miliardo.** *s. m.* Numero, Quantità, che comprende mille milioni: «Prima, quando si diceva un milione di debito, pareva un gran che; ora non ci spaventano neanche i miliardi.» — Dal fr. *milliard.*

Miliáre. *s. f. T. med.* Malattia d'un genere particolare, che è accompagnata da un'eruzione cutanea di piccole vescichette della forma e grossezza di un grano di miglio; ed è assai pericolosa: «Il G. ha la miliare: - Il dott. F. è bravo per curar la miliare.» — Dal lat. *milium,* Miglio.

Milionário. *s. m.* Chi possiede ricchezze per la quantità di uno o più milioni: «Era povero, e ora è milionario: - Si vede che mi ha preso per un milionario.» || E in forma d'*ad.:* «Famiglia, Casa, milionaria.»

Milioncíno. *dim.* di Milione; e si dice per vezzo: «Ha messo insieme, non si sa come, il suo milioncino.»

Milióne. *s. m.* Quantità che comprende mille migliaia: «La Francia ha un milione di soldati: - Su quell'impresa ha guadagnato un milione di lire.» || Ma quando si dice di denaro, si usa assolutamente, quasi per antonomasia: «C'è un deficit di quattro milioni: - Quel palazzo costò un milione.» || E per iperbole, Quantità smisurata: «Le domando un milione di scuse: - Ha detto un milione di corbellerie.»

Milionèsimo. *ad. num. ord.* di Milione: «Non è la milionesima parte di quell'altro.» || In forza di *sost. m.* La parte milionesima.

Militare. *intr.* Esercitare la milizia, Fare il soldato: «Militò sotto Napoleone I: - Mílita a piedi, a cavallo.» || Parlandosi di ragioni, di argomenti, significa Valere e tenere, Servir di prova, di sostegno: «Questo argomento non milita nel caso nostro: - E qui militano le ragioni addotte già dal C.» *Part. pr.* MILITANTE. || In forma d'*ad.* *Chiesa militante,* La unione di tutti i fedeli che sono sulla terra, a differenza della *Chiesa trionfante,* che sono i Beati del Paradiso. *Part. p.* MILITATO. — Dal lat. *militare.*

Militáre *s. m.* Uomo che esercita la milizia: «È arrivato giù un militare; nè so che cosa voglia: - Veste ora da militare, ora da paesano.»

Militáre. *ad.* Di milizia, Attenente a milizia: «Arte militare: - Disciplina militare: - Operazioni, Esercizj, militari: - Spedale militare, ec.» || *Strada militare,* Quella costruita col proposito di usarla per le marce e comunicazioni dell'esercito. || *Architettura militare, Ingegneria militare,* Quelle che si occupano delle costruzioni militari, del fare strade, ponti, ec. || E per opposto a Civile: «Cerca un ufficio o civile o militare.» || Da soldato, Proprio di soldato: «Modi militari, Aspetto, Contegno, militare.» || *Governo militare,* Quello che si fonda sopra la milizia, e che anche i delitti comuni giudica con leggi militari. || *Alla militare,* Al modo dei militari: «Egli fa ogni cosa alla militare: - Veste alla militare.» — Dal lat. *militaris.*

Militarménte. *avv.* Al modo dei soldati, Alla militare: «Governa militarmente.» || *Occupare militarmente un paese,* Entrarvi con l'esercito, e governarlo con leggi ed arbitrio militare.

Mílite. *s. m.* Soldato; ma oggi, dopo che è stata abolita la Guardia nazionale, è voce pressochè caduta in disuso. — Dal lat. *miles.*

Milízia. *s. f.* L'esercizio e l'arte della guerra: «Si è dato alla milizia.» || E per Esercito: «È entrato nella milizia: - C'è qua della milizia: che gente sia? - Milizia di mare, di terra.» || *fig.* La vita dell'uomo è una milizia. || *Milizia religiosa,* dicesi il Clero secolare e regolare. || *La milizia del Cielo,* I beati del paradiso. — Dal lat. *militia.*

Millanta. *ad. num.* Lo stesso che Mille; ma ora si direbbe solo per numero indeterminato e in ischerzo.

Millantare. *rifl.* Vantarsi, Spacciarsi, esageratamente: «Si millantano grandi amatori della patria, ma per essa nulla hanno fatto mai: - Si millantava per autor di quell'opera; e poi fu scoperto che era un plagio.» *Part. p.* MILLANTATO. — Da *millanta.*

Millantatóre-tríce. *verbal.* da Millantare; Chi o Che si millanta.

Millantería. *s. f.* Il millantarsi, Vantazione esagerata: «Le sue millanterie sono presso a poco simili a quelle del capitano Spaventa: - Con tante millanterie ha stomacato tutti.»

Mille. *ad. num. card.* Che si compone di dieci centinaia: «Sono mille uomini appunto: - Ci vogliono mille franchi.» Il *pl.* fa *Mila* quando segue ad altro nome numerale, con cui si congiunge, come *Tremila, Ventimila,* ec. V. alla voce MILA. || In forza di *sost.* Numero di cose o di persone, che giunge a mille. || Quando è detto assolutam. s'intende di persone: «In quel convento v'è luogo per mille.» || *Il mille* intendesi per L'anno millesimo dell'èra volgare: «Nel mille credettero gli uomini che il mondo sarebbe finito.» || *Mille,* si dice anche per Quantità indeterminata assai grande: «Ci fece mille carezze: - Gli disse mille cose graziose: - Mille volte ho preso la penna per iscrivere, e mille la ho gettata via.» || *Mille e mille,* significa Grandissima quantità: «Ci sono mille e mille oggetti, l'uno più grazioso dell'altro.» || *A mille miglia.* V. in MIGLIO. || *Parer mille anni,* e *ogn'ora mille.* V. in ANNO, e in ORA. || *Star sul mille,* Star sul grave, e dicesi anche *Esser come la stadera dell'Elba, la quale ha la prima tacca sul mille.* — Dal lat. *mille.*

Millècuplo. *ad.* Che è mille volte di più: «Occupano uno spazio millecuplo: - Proporzione millecupla.» || In forza di *sost.:* «Il millecuplo.»

Millefòglie. *s. m. ind.* Pianta che ha lo stelo scanalato, un poco peloso; le foglie dentate, lisce; i fiori bianchi e alquanto rossi. — Dal lat. *millefolia.*

Millelátero. *ad. T. geom.* detto di Figura regolare che ha mille lati e mille angoli.

Millenário. *ad.* Di mille anni, Che ha mille anni: «Dominio millenario: - Pianta millenaria.» || *Millenarj,* si disse Una setta di eretici, che spacciávano Cristo dover regnare in terra co' Santi suoi, mille anni innanzi al Giudizio universale, tra' diletti di ogni genere. — Dal basso lat. *millenarius.*

Millènnio. *s. m.* Lo spazio di mille anni: «La servitù d'Italia è durata più d'un millennio.»

Millèsimo. *ad. num. ord.* di Mille: «E la millesima volta che si fa questa festa.» || E *ad. num. partit.:* «La millesima parte di un'ora.» || In forza di *sost. m.* La parte millesima. || Tutto lo spazio di mille anni: «Seguì tal fatto un millesimo avanti Cristo.» || Si prende anche per La data appósta a pubblici monumenti, strumenti, lettere, ec., sebbene maggiore di mille anni: «Ci manca il millesimo.» || *D'un altro millesimo,* dicesi di Cosa antiquata e fuor d'uso. — Dal lat. *millesimus.*

Milligrammo. *s. m.* La millesima parte di un grammo: «Brillante che pesa dieci grammi, o novecento milligrammi.»

Millilitro. *s. m.* La millesima parte d'un litro.

Millimetro. *s. m.* La millesima parte d'un metro.

Milòrde. *s. m.* Voce italianizzata dall'inglese *Mylord,* con la quale si accenna un gentiluomo inglese. La adoperò il Parini, ed è di uso comune: « Veste che pare un milorde. »

Milordino. *dim.* di Milorde; Giovane che veste riccamente ed elegantemente: « Eccolo lì! è proprio un milordino. » || *Alla milordina,* col verbo Vestire, vale Elegantemente e con una certa ricercatezza.

Milza. *s. f. T. anat.* Viscere del corpo animale, di tessuto molle e spugnoso, di colore rosso più o men carico, collocato profondamente nell'ipocondrio sinistro tra lo stomaco e le coste. Fa riscontro al fegato, ma è più piccolo: « Ha della durezza alla milza: - Le malattie della milza sono di difficile cura. » — Dall'ant. ted. *milzi.*

Mima. V. MIMO.

Mimèsi. *s. f. T. rett.* Figura, con cui si imita il suono della voce, il parlare, il gestire di alcuna persona, e non sempre per ischerno. — Dal gr. μίμησις, Imitazione.

Mimètica. *s. f. T. lett.* L'arte drammatica.

Mimica. *s. f.* L'arte di significare co' soli gesti un'azione drammatica: « La mimica ha ora molto progredito. » || L'accompagnare con gesto appropriato le cose che pubblicamente si declamano o si recitano: « Commediante che ha molta mimica, o, che non ha mimica. » || Il gesticolare: « I popoli meridionali hanno di gran mimica. »

Mimicaménte. *avv.* Per mezzo della mimica: « Si fece intendere mimicamente. »

Mimico. *ad.* Che rappresenta per via di gesto: « Arte mimica: - Azione mimica: - Linguaggio mimico. » — Dal lat. *mimicus.*

Mimmo e Mimma. *s. m.* e *f.* Familiarm. per Bambino e Bambina: « O che bella mimma! - Povero mimmo! » || *Andare* o *Condurre a' mimmi,* si dice parlando co' bambini, per Andare o Condurre a spasso: « Se tu se' buono, si va, o, ti conduco a'mimmi. » — Alterazione di *bimbo* e *bimba.*

Mimo. *s. m.* Attore che danzando rappresentava la sua parte in un dramma per mezzo di gesti. || Oggi si chiama *Il mimo, La mima,* nei grandi Balli, Colui o Colei che non balla, ma rappresenta la sua parte per via del solo gesto: « Nel ballo della Pergola c'è un bravissimo mimo: - Il primo mimo: - La prima mima. » || I Greci chiamarono *Mimi* anche il dramma rappresentato dai mimi. — Dal lat. *mimus,* gr. μῖμος.

Mimògrafo. *s. m.* Scrittore di mimi.

Mimósa. *s. f. T. bot.* Pianta, le cui foglie, toccandole, si richiudono sopra sè stesse accartocciandosi; detta volgarm. *Sensitiva.*

Mina. *s. f.* Antica misura toscana di solidi, che equivaleva al mezzo staio. Ora si dice solo dal popolo, quando si vuol significare che un bambino è bello grasso, e che, a tenerlo in collo pesa assai: « Questo figliuolo è una mina. » — Dal lat. *mina.*

Mina. *s. f.* Cavità sotterranea, fatta sotto un bastione, baluardo, rocca ec. per mandarla sossopra e farla rovinare, riempiendo essa mina di polvere da cannone, e dandole fuoco: « Fare una mina: - Dar fuoco alla mina. » || *Sventare la mina,* Scoprire il luogo dove è fatta, e impedirne l'effetto con una apertura nel terreno di contro, la quale fa sì che la polvere, accesa, perda la sua forza non trovando resistenza. || E si usa anche figuratam. per Prevenire ed evitare le insidie altrui. || *Mina,* dicesi anche quel Foro più o men grande, che si fa ne' massi o ne' grossi muri, riempiendolo di polvere per ispezzarli o atterrarli: « Si sfracellò, dando fuoco a una mina. » — Dal ted. *mine.*

Minaccévole. *ad.* Che contiene o significa minaccia: « Faceva atti minaccevoli contro di lui: - Lettera minaccevole: - Parole minaccevoli. »

Minaccevolménte. *avv.* Con atti e parole di minaccia: « Lo cacciò da sè minaccevolmente. »

Minàccia. *s. f.* L'atto del minacciare: « A me le minacce non mi fanno paura: - La tua minaccia mi fa ridere: - Aria, Gesto, Parole, di minaccia. » || *fig.* Segno precursore di grave malattia: « Ha avuto la minaccia d'un colpo apopletico. »

Minacciare. *tr.* Dichiarare o Far intendere altrui, o con parole, o con atti, o con lettera, che si piglierà o vendetta, o gastigo di lui, o che gli si farà danno comecchessia: « Lo minacciò di farlo bastonare: - Lo minacciò scotendo rabbiosamente il dito: - Gli scrisse minacciandolo di quello e di peggio: - Chi minaccia, spesso lo fa per paura. » || Dar cagione a temere: « Queste discordie minacciano la rovina del paese. » || Dar segno manifesto: « Quel muro minaccia rovina: - Il tempo minaccia pioggia: - Il mare minaccia tempesta. » || E assolutam.: « Il tempo minaccia: - Il mare minaccia. » || In prov.: *Chi minaccia non vuol dare,* e significa, Che spesso il minacciare è fatto o per solo vanto o per solo avvertimento. || *Chi un ne gastiga, cento ne minaccia.* V. GASTIGARE. *Part. p.* MINACCIATO. — Dal lat. *minitari.*

Minacciatóre-trice. *verbal.* da Minacciare; Chi o Che minaccia.

Minacciosaménte. *avv.* Con atti e parole di minaccia: « Il popolo chiedeva minacciosamente del pane. »

Minacciósо. *ad.* Minaccevole; ma indica più apertamente l'atto della minaccia: « Ora si mostrava cortese, ora minaccioso: - I nemici si mostrano sempre più minacciosi: - Atti, Discorsi minacciosi: - Il popolo non fa ancora tumulto; ma è minaccioso. » || Detto di tempo, cielo, mare, e sim. vale Che dà segno di pioggia o di tempesta: « Volete partire con questo tempo minaccioso? »

Minare. *tr.* Scavar una o più mine sotto un edifizio, per mandarlo sossopra al bisogno: « Minarono il ponte sul Ticino; e quando vi furono sopra i nemici, lo fecero saltar in aria. » || † *fig. Minare la riputazione, gl'interessi, Minare una istituzione* ec. per Studiarsi con ogni coperta via di rovinarli, è modo straniero. *Part. p.* MINATO.

Minaréto e anche **Minarétto.** *s. m.* Torre inalzata, ordinariamente sui fianchi delle moschee musulmane, dall'alto della quale si chiama il popolo alla preghiera: « I minareti di Santa Sofia: - I minareti delle moschee persiane sono elegantissimi. » — Dall'arabo *minâret.*

Minatóre. *s. m.* Operaio che lavora a far mine: « Condussero seco quanti minatori trovarono, perchè volevano minare tutto il forte: - Due minatori rimasero sfracellati dallo scoppio della mina. » || Lavorante a una miniera: « I minatori di Montecatini: - Banda dei minatori. »

Minatòrio. *ad.* Detto o Fatto per atto di minaccia: « Il papa scrisse un Breve minatorio. » || *Lettera minatoria, T. crim.* Lettera che si scriva ad alcuno, contenente gravi minacce contro la persona o l'avere, se il minacciato non fa quello che gli s'intima: « Fu scoperto l'autore di quelle lettere minatorie, ed arrestato. »

Minchiàte. *s. f. pl.* Giuoco composto di novantasette carte, delle quali 56 si dicono *cartacce,* 40 *tarocchi,* ed una si dice il *matto.* Si fa al più in quattro persone, o in partita di compagni a due per due (e questo è il vero giuoco), ovvero ciascheduno da per sè separatamente.

Minchiatista. *s. m.* Colui che è esperto nel giuoco delle minchiate.

Minchionàccio. *pegg.* di Minchione, e usasi a modo di dispregiativo quasi amorevole, e piuttosto che Melenso, o Balordo, vale Uomo alla buona, Buon pastricciano, che, sebbene forzuto, si lascia per bontà di natura sopraffare.

Minchionare. *tr.* Burlare altrui. Farsene beffe: « Pigliava quelle lodi per vere, e non s'accorgeva che lo minchionavano. » || *Non minchionare,* si suol dire di chi è valente in checchessia; o di chi ha una tal qualità al pari, o in maggior grado di un altro: « F. è bravo schermidore, ma anche R. non minchióna: - Prima eran birboni, e ora non minchiónano. » || *E non minchiono!* si dice per modo antifrastico: « Come è bello! - Bello e non minchiono! » Voce più che familiare. *Part. p.* MINCHIONATO.

Minchionatóre-trice. *verbal.* da Minchionare; Chi o Che minchiona: « È un gran minchionatore. »

Minchionatòrio. *ad.* Detto o Fatto per minchionare: « Parole minchionatorie: - Lodi minchionatorie: - Carezze minchionatorie. »

Minchionatúra. *s. f.* Il minchionare. || Cosa detta o fatta per minchionare: « Ho avuto per la posta l'avviso di una eredità: questa è senza dubbio una minchionatura: - Non lo vedi che quelle lodi sono tutte minchionature? »

Minchioncèllo-ella. *dim.* di Minchione e Minchiona; Scioccherello, Scioccherella: « E che vuole da me quel minchioncello? - Vien qua, minchioncello; non lo vedi che costì c'è umido? »

Minchioncióne. *accr.* di Minchione; e si dice ad uomo troppo bonario: « Pare una bestia a vederlo; ma poi è un minchioncione che non farebbe male a una mosca. »

Minchionciòtto. *s. m.* Giovane inesperto, che si lascia facilmente aggirare da chi è più accorto o malizioso: « Ora ha trovato quel minchionciotto: figuratevi se lo pela! »

Minchióne. *s. m.* Uomo sciocco, balordo, stordito: « Non son minchione io a farmi sopraffare così: - Fossi minchione a andar laggiù! - Non bi-

sogna far i minchioni; ma star tutti pronti alla difesa. » || *Far il minchione*, Finger d'esser tale: « Fa il minchione; ma è furbo trincato: - Fa il minchione per non pagar gabella. » || *Ogni fedel minchione*, Qualunque persona, anche la più semplice e da poco, ma che non sia stupida affatto: « Ogni fedel minchione si adatta a mutare in meglio: - Lo vedrebbe qualunque fedel minchione. » || *Minchioni!* esclamazione di maraviglia, come Capperi! Corbezzole! || Si usa anche in forma d'*ad.*: « Codesta è una scusa minchiona: - Discorsi minchioni, » cioè Da minchioni. — Voce più che famil.

Minchioneria. *s. f.* Atto o Detto da minchione, Errore: « Fa e dice un mondo di minchionerie: - Codeste son minchionerie belle e buone. » || Detto, e Atto giocoso e burlevole: « Le son minchionerie; ma fanno ridere. » || Cosa di niun conto: « Che vuol badare a queste minchionerie? »

Minerále. *s. m.* Ogni materia che si estrae dalla terra e che non appartiene nè agli animali, nè a' vegetali: « Questa miniera dà molto minerale: - Ricca collezione di minerali. » || *Mezzo minerale*, Ciascuna sostanza che partecipi del minerale e del vegetale.

Minerále. *ad.* Che è della natura dei minerali: « Sostanze, Corpi, minerali. » || E aggiunto di alcune sostanze che contengono del minerale: « Acqua minerale: - Acqua vegetominerale. » || *Regno minerale*, Tutte le sostanze inorganiche che si hanno dalla terra: ed è una delle tre grandi divisioni della Storia naturale. — Da *miniera*.

Mineralista. *s. m.* Osservatore, e descrittore di minerali: « Raffaello Foresi fu, tra l'altre, anche buon mineralista. »

Mineralizzáre. *rifl.* Prender qualità di minerale: « Molti corpi e sostanze, stando per secoli e secoli sotto terra, si mineralizzano. » *Part. p.* MINERALIZZATO.

Mineralogía. *s. f.* Quella parte dello studio della natura, che si applica alla cognizione dei corpi inorganici, che con nome proprio diconsi Minerali; benchè tal volta questo vocabolo si riduca a significare la ricerca de' caratteri che distinguono le sostanze minerali fra loro, lo studio delle loro proprietà, e la loro metodica distribuzione: « La chimica è di gran sussidio allo studio della mineralogia: - Gabinetto di mineralogia. »

Mineralògico. *ad.* Attenente a mineralogia: « Osservazioni mineralogiche. »

Mineralogista. *s. m.* Naturalista, che specialmente si occupa nello studio de' minerali: « La Germania ha eccellenti mineralogisti. »

Minerário. *ad.* Delle miniere, Che concerne le miniere: « Società mineraria: - Industria mineraria. »

Minèstra. *s. f.* Alimento composto di fette di pane, o di riso, o di paste, o di altra cosa adattata, mescolata o no con erbe o legumi, e cotta in brodo, o in acqua condita: « Minestra di pane, di paste: - Minestra di grasso, di magro: - Minestra su' fagiuoli: - Scodellare la minestra. » || *Minestra maritata*, Minestra mezzo di una qualità, e mezzo di un'altra. || *fig.* Faccenda, Negozio; ma ha sempre senso dispregiativo: « È una certa minestra quell'associazione, che a me piace poco: - Il governo è mutato; ma gira e rigira, è sempre la stessa minestra. » || *Far tutta una minestra*, Mescolar cose tra loro contrarie: « Pigliano ogni cosa alla cieca, e fanno tutta una minestra. » || *Far le minestre*, propriam. vale Distribuire ad altri la minestra nella scodella; e *fig.* Fare e disfare con autorità: « In Palazzo vecchio fa egli tutte le minestre. » || *Farsi la minestra come ne piace*, Disporre le cose secondo che a noi torna meglio: « Egli comanda, e si fa la minestra come gli piace. » || *Tener dalla minestra*, dicesi di chi non ha fede veruna nè religiosa, nè politica, ma crede e pensa secondo che più gli mette conto: « Senza tanto confondermi, Nè a sinistra nè a destra, O principe o repubblica, Terrei dalla minestra, » dice un birro per bocca del Giusti. || *O mangiar questa minestra, o saltar questa finestra*, si dice proverbialm. a chi, non inducendosi a pigliar un partito dispiacevole, gli si vuol significare che, non accettando quello, gliene incoglierebbe danno maggiore. — Da *ministrare*, quasi Cosa ministrata, messa in tavola.

Minestráccia. *pegg.* di Minestra; Minestra mal fatta.

Minestráio. *s. m.* Si dice di persona, a cui piace assai la minestra, e ne mangia parecchia: « Me ne dia poca della minestra; io non son minestraio. »

Minestrina. *dim.* di Minestra: « Per ordine del medico mangia tre sole minestrine al giorno. »

Minestróne. *s. m. accr.* di Minestra; Minestra grossa e di cose per lo più vili.

Minestrúccia. *dim.* di Minestra, specialmente rispetto alla quantità: « Ho preso una minestruccia stamattina, e non ho più mangiato. »

Mingherlino. *ad.* Detto di persona, e vale Che è piuttosto sottile, ma assai ben disposta: « Quella ragazza mingherlina co' capelli biondi: - È mingherlino a quel modo; ma però è sano. »

Miniare. *tr.* Dipignere con acquerello cose piccole in sulla cartapecora o carta bambagina, ovvero sull'avorio, servendosi del bianco della carta o dell'avorio in vece di biacca per i lumi della pittura. || *rifl.* e *fig.* Imbellettarsi, Darsi il minio. *Part. p.* MINIATO. || In forma d'*ad.* *Essere* o *Parere uno* o *una cosa tutto miniato*, Essere somigliantissimo a quella. || Imbellettato: « Con quel viso tutto miniato fa proprio stomaco. »

Miniatóre-trice. *verbal.* da Miniare; Colui o Colei che esercita la miniatura: « Valente miniatore: - Esperta miniatrice. »

Miniatúra. *s. f.* L'arte del miniare: « La miniatura venne in fiore prima che la pittura: - Lavoro, Opera, di miniatura. » || L'opera stessa: « Una bella miniatura di Oderisi da Gubbio. » || *fig.* *Essere* o *Parere una miniatura*, dicesi di Lavoro di pittura, fatto con diligenza estrema, e dove ogni minuta parte sia rifinita. || *In miniatura*, si suol dire di cosa che in piccolo ne rappresenta una grande: « Un'opera musicale in miniatura. » || Ed anche di persona: « Un letterato in miniatura. »

Miniaturina. *vezz.* di Miniatura: « Una bella miniaturina del beato Angelico. »

Minièra. *s. f.* Luogo sotterra, dove giacciono e donde si possono levare i minerali e i metalli greggi; e prendesi anche per Il metallo stesso non depurato: « Miniera di rame, di ferro: - Lavorare alla miniera: - La miniera di Rio. » || *fig.*: « La divina Commedia è una miniera di bellezze: - Il cervello di quell'uomo è una miniera di bizzarrie. » — Dal lat. *minieria*, Cava di minio.

Minima. *s. f. T. mus.* Nota che nel tempo ordinario ha il valore d'una mezza battuta.

Minimaménte. *avv.* Quasi punto, Quasi niente; e suole usarsi come rinforzo di negativa: « Non lo conosco minimamente. »

Minimo. *sup. irr.* di Piccolo, e vale Piccolissimo, Il più piccolo: « S'inalbera per ogni minima cosa: - Il prezzo minimo è stato di lire sedici, il massimo di venti: - Le fa senza il minimo sforzo. » || *Un minimo che*, Una cosa piccolissima: « Ogni minimo che è capace di farlo andar in bestia. » || In forza di *sost.*, La minima cosa: « È il minimo che potesse fare per me. » || Detto di persona, Il più piccolo di età: « Camerata dei minimi. » || Il più piccolo per qualità, grado, ec.: « Sono il minimo dei letterati. » || *Minimi*, Nome di un Ordine di frati mendicanti, istituito da San Francesco di Paola, più noti sotto il nome di *Paolotti*. — Dal lat. *minimus*.

Minimum. *s. m.* Forma latina che corre anche per la bocca del popolo: « Questo è il minimum che posso fare. »

Minio. *s. m.* Ossido rosso di piombo, che preparato per calcinazione e riverbero, acquista colore tra il rosso e il giallo, tendente all'incarnatino; e serve per lo più per dipingere. V'è un altro Minio più comune, che si fa con piombo e biacca a forza di fuoco. — Dal lat. *minium*.

Ministeriále. *ad.* Di ministro, o Del ministero, Concernente il ministero: « Questione ministeriale: - Seggio ministeriale: - Responsabilità ministeriale: - Lettera ministeriale. » E in questo senso si dice anche in forza di *sost. f.*: « Una ministeriale. » || *Ministeriale*, si suole chiamare quel Deputato che parteggia per il ministero e lo sostiene; e parimenti dicesi in questo senso *Giornale ministeriale*, *Partito ministeriale*, ec.

Ministèro. *s. m.* L'ufficio di chi ministra: « Il ministero sacerdotale: - Non atto ad esercitare sì nobile ministero: - Il ministero apostolico (quello de' predicatori). » || *Pubblico ministero*, L'ufficio di sostenere dinanzi ai tribunali la esecuzione della legge; e si chiama così anche Il magistrato che esercita tale ufficio: « Il pubblico ministero chiese che fosse applicata la legge con tutto il rigore. » || *Ministero*, nel linguaggio politico, sono Tutti insieme i Ministri, che a nome del Re governano il paese: « Sta per cadere il ministero: - Il ministero vuol dar le sue dimissioni. » || L'ufficio e La dignità di ciascuno dei ministri: « Il commendator X. avrà il Ministero della Istruzione pubblica. » || La residenza: « Bisogna che vada al Ministero degli Esteri: - Non vo' salir più le scale del Ministero. » — Dal lat. *ministerium*.

Ministra. V. MINISTRO in fine.

Ministrare. *intr.* Mettere innanzi le cose da mangiare: «Alla tavola del Re ministra un solo cameriere.» È però di raro uso, anche nel senso di Amministrare: «Ministrar la giustizia:–Ministrar i sacramenti.» *Part. p.* MINISTRATO. — Dal lat. *ministrare.*

Ministréssa. *s. f.* La moglie del Ministro; ma non si direbbe che per ischerzo: «La signora X. ambisce di ridiventare ministressa.»

Ministro. *s. m.* Chi ha il mandato di esercitare un determinato ufficio: «Ministro di un negozio.» || *Ministro dell'altare, Ministro di Dio*, e simili, Il sacerdote. || *Ministro*, quasi per antonomasia, si dice Ciascuno dei consiglieri della Corona che governano lo Stato in nome del Re: «Era un medicuccio di campagna, e ora si trova ad esser Ministro:–Il Re ha congedato i Ministri:–Ministro dell'Istruzione pubblica:–Ministro senza portafoglio:–Ministro di Stato:–Primo Ministro.» || *Ministro*, è anche Ciascuno di coloro che mandati da potenze straniere risiedono appresso un governo per trattare gl'interessi della nazione che li manda: «Il Ministro d'Austria, di Russia.» I quali considerati tutti insieme, si sogliono chiamare *I ministri esteri.* || Si chiama poi *Ministro della real casa*, Colui che amministra le entrate e le spese del Re e della sua corte. || Figuratam. si dice di qualunque cosa anche inanimata, la quale sia cagione di un tal o tal altro effetto, e allora si usa anche al femminino: «Arte divenuta ministra di corruzione:–Spettacoli e libri ministri di empietà.» — Dal lat. *minister.*

Ministrúccio. *dispr.* di Ministro; Ministro di piccola e sparuta persona; ma più che altro Ministro da poco.

Minoranza. *s. f.* Il numero minore di più persone che formino un corpo deliberante: «La minoranza parlamentare:–Il Ministero si appoggia sulla minoranza.» In altri significati è fuor d'uso.

Minorare. *tr.* Menomare, Render minore, Scemare: voce non comune. *Part. p.* MINORATO. — Dal basso lat. *minorare.*

Minorasco. *s. m. T. leg.* Il fidecommesso che spetta al minor fratello.

Minóre. *comp. irreg.* di Piccolo; Più piccolo, in tutti i sensi del suo positivo: «Il cerchio maggiore ha un diametro di un metro; il minore di venti centimetri:–Chi ha minor bisogno è sempre aiutato:–Qui c'è minor caldo che là.» || *Minore d'età*, Che è nato dopo d'un altro: «È minore di lui di due anni.» || E *assol.* parlando di figliuoli o fratelli: «Artaserse era il maggiore, e Ciro il minore.» || *Il minore*, aggiungesi anche al nome di qualche personaggio grande per distinguerlo da un altro del medesimo nome, vissuto innanzi: «Ciro il maggiore, e Ciro il minore.» || *Età minore, T. leg.* Quella di qua dal termine stabilito dalle leggi perchè uno possa governar sè e le sue facoltà: «Appena uscito dall'età minore, cominciò a spendere e spandere senza misura.» || *Ordini minori, T. eccl.* I primi quattro ordini ecclesiastici, che sono l'Ostiarato, il Lettorato, l'Esorcistato e l'Accolitato. || *Frati minori*, Frati appartenenti, secondo essi, alla vera Regola di san Francesco; e diconsi anche *Minori osservanti.* || In forza di *sost.* Il più piccolo in età o dignità: «I minori debbono ceder sempre ai maggiori.» || Colui o Colei che ancora non è giunto all'età voluta dalla legge per avere la persona civile: «Tutti i minori sono soggetti alla patria potestà:–È uscito de'minori.» || *La minore, T. log.* La seconda proposizione del sillogismo. — Dal lat. *minor.*

Minorènne. *ad. T. leg.* usato spesso in forza di *sost.* Colui o Colei che non ha ancora passato gli anni della minore età.

Minorità. *s. f. T. leg.* Qualità di minorenne, Lo stato di colui che non è ancor giunto all'età determinata dalle leggi per poter disporre di sè e della roba sua. || Il minor numero tra più persone di un corpo deliberante.

Minorita. *s. m.* Frate dell'ordine dei Minori: «Il P. Frediani minorita.»

Minorítico. *ad.* Di minorita, o Di minoriti: «Ordine minoritico:–La famiglia minoritica.»

Minòsse. *s. m.* Dal nome di Minos, favoleggiato per uno dei giudici dell'inferno, si chiama così per atto di dispregio un Giudice poco umano.

Minuétto. *s. m.* Ballo composto di un sol passo rinnovato sulla stessa figura. || La musica, con la quale si accompagna questo ballo. — Dal fr. *menuet.*

Minúgia. *s. f. pl. Le minugie*, oggi si dice solo per le Corde degli strumenti musicali, come violino, viola, chitarra, e simili; che pur si chiamano *Corde di minugia*, perchè veramente presso gli antichi *minugia* voleva dire intestini. (minugie.

Minugiáio. *s. m.* Chi fa e vende

Minuscolétto. *dim.* di Minuscolo, parlandosi di carattere da stampa o di scrittura.

Minúscolo. *ad.* Aggiunto di lettera dell'alfabeto, e vale Più piccola, per rispetto alla lettera grande, che si chiama *Maiuscola:* «A'nomi di dignità alcuni pongono lettera maiuscola, altri minuscola.» || E si dice anche del carattere da stampa o di scrittura. — Dal lat. *minusculus.*

Minúta. *s. f.* Il primo getto di una scrittura che si sta componendo, per poi farla ricopiare in carattere più chiaro e disteso: «Io non fo mai la minuta delle cose mie, e ripulisco sulle stampe:–Ho fatto la minuta di tutte le lettere: bisogna darle a copiare.» || *Minuta di un contratto*, dicesi Quella che si fa in carta libera, prima che le parti si siano pienamente accordate, e quindi si trascrive in carta bollata.

Minutáglia. *s. f.* Più cose minute insieme raccolte: «Frugò tra quella minutaglia; ma non vi trovò cosa che facesse per lui.» || Quantità di gente di poco conto: «Ci va gente al teatro? sì, ma tutta minutaglia.»

Minutaménte. *avv.* In minute parti: «Bisogna tagliarle con le cisoie più minutamente che si può.» || Con ogni cura e studio, Osservando ogni più piccola cosa: «Osservare, Esaminare, minutamente.» || Particolarmente, Cosa per cosa: «Descrive le cose troppo minutamente, e si rende noioso:–Espose minutamente le cose da lui vedute.»

Minutare. *tr.* Fare la minuta o bozza di una scrittura, Far la minuta di uno scritto da ricopiarsi poi a buono: «Come ho finito di minutar le lettere, le darò al copista:–Minutare un contratto.» *Part. pr.* MINUTANTE. || In forza di *sost.* Colui che in ufficio ha l'incarico di minutare le lettere. || Nella Curia papale dicesi Il segretario deputato a far le minute dei Brevi ec. *Part. p.* MINUTATO.

Minuterìa. *s. f.* Nome collettivo di tutti quei Lavori gentili di oreficeria, che si fanno per lo più col cesello.

Minutézza. *s. f. astr.* di Minuto; L'esser minuto. || Più spesso Cosa piccola, Minuzia; ma è di raro uso: «Queste ed altre minutezze non istò a descriverle ora.» || Più spesso dicesi per Ragguaglio o Descrizione minuta, ed anche per Minuti particolari di una cosa: «La minutezza di certi romanzieri nel descrivere o fatti o paesi è per me cosa uggiosissima.»

Minutière. *s. m.* Orefice che fa lavori di minuteria.

Minutina. *s. f.* Insalata di più specie d'erbucce, saporite e odorose. || Si chiama *Minutina* anche Quella pioggia fine fine che pare come nebbia.

Minutino. *dim.* di Minuto per Sottile, e dicesi di erbette a fila sottili. || Dicesi anche di una persona di forme delicate e sottili: «La signora G. è a quel modo minutina; ma è sana.»

Minúto. *s. m.* La sessantesima parte di un'ora: «Sono le dieci e cinque minuti:–L'orologio mi va addietro tre minuti:–Negli orologi la lancetta de' minuti è più lunga che quella delle ore.» Si chiama anche *Minuto primo*; laddove *Minuto secondo*, è La sessantesima parte di esso: «Fa il suo corso in venti minuti primi, e quarantacinque minuti secondi,» che si dice anche *assol. Secondi.* || *T. geom.* La sessantesima parte del grado di una circonferenza. || *Minuto secondo*, La sessantesima parte di esso minuto. || *Minuto*, si dice anche per Piccolissimo spazio di tempo: «In un minuto vo e torno:–Non ho un minuto di quiete.» || *Stare al minuto*, Essere precisissimo negli appuntamenti e nelle cose del proprio dovere, quanto all'orario, e volere che gli altri facciano il simile. — Dal basso lat. *minutum.*

Minúto. *ad.* Sottile, Di piccolissime dimensioni: «Stelle minute:–Erbe minute:–Albero minuto.» || E si dice anche alla massa formata di parti piccole e sottili: «Cordame minuto:–Carbone minuto e poco forte:–Minuto come il panico.» || *Acqua, Pioggia, minuta*, Quella che viene a goccioline fitte fitte e piccolissime: «L'acqua minuta bagna e non è creduta, dice un proverbio.» || *Gente minuta*, Gente di bassa condizione: «A quel teatro ci va solo la gente minuta.» || *Spese minute*, sono in una casa, o in un ufficio Tutte quelle che non si fanno per le cose di prima necessità, per provviste, ec., ma per cose accidentali e di piccolo momento: «Porta addosso poche lire per le minute spese:–Per queste cose non occorre far ricevuta: si segnano tra le spese minute.» || *Bestie minute*, o *Bestiame minuto*, Quello che non fa mandra, ma branco. come maiali, pecore, capre, ec. || *Minuto*, si dice pure di persona che si fermi sopra ogni più piccola cosa, e

voglia o dirne o saperne ogni particolare: «È così minuto, che per trattar con lui ci vuole una pazienza da santi.» || È detto di scrittura, ragguaglio, ec., Che va per ogni più piccolo particolare: «Fammi una minuta descrizione di ogni cosa, e poi giudicherò.» || Detto di mano di scritto, vale Di lettere piccolissime: «Ha il carattere minuto, e due colonne del suo manoscritto fanno una pagina in ottavo.» || *A minuto,* o *Al minuto,* nella frase *Vendere* o *Comprare al minuto,* vale Vendere o Comprare una merce a poco per volta, e non in grosse partite: «Compra la mercanzia indigrosso, per rivenderla a minuto: - Gli tocca comprar la roba a minuto, e non fa gran guadagno.» — Dal lat. *minutus.*

Minúzia. *s. f.* Cosa piccola e di niun conto: «Si ferma su certe minuzie che è un ridere: - Anche le minuzie alle volte non vanno trascurate.»

Minuziosággine. *s. f.* La qualità astratta di chi è minuzioso: «La sua minuziosaggine fa perdere la pazienza: - Minuziosaggine nel descrivere, nell'insegnare.»

Minuziosaménte. *avv.* In modo minuzioso: «Descrivere le cose troppo minuziosamente.»

Minuziosità. *s. f. astr.* di Minuzioso; L'esser minuzioso.

Minuzióso. *ad.* Che per cura eccessiva si ferma sopra ogni più piccolo particolare delle cose: «È molto minuzioso; e per contentarlo ci vuole di molto.» || Detto di descrizione, racconto, critica, e simili, vale Troppo particolareggiato, Troppo sottile in ogni più piccola cosa: «Le descrizioni così minuziose di quel racconto, per me sono uggiosissime, e per altri sono mirabili: - Precetti minuziosi: - Critica minuziosa.» E così dicesi *Scrittore, Critico, minuzioso:*

Minuziuòla. *dim.* di Minuzia: «Si ferma su certe minuziuole da monache.»

Minuzzáglia. *s. f.* Quantità di minuzzoli; e nell'uso si dice figuratam. anche per Gente minuta, Plebaglia.

Minuzzolo. *s. m.* Parte piccolissima di checchessia, e più specialmente di pane: «Dopo desinare raccoglie i minuzzoli di sulla tavola per darli a beccare a' polli: - Gli cascò quel vaso di mano, e andò in minuzzoli: - Lo ridusse, lo mandò, in minuzzoli.» || Anche per Piccolissima parte, rif. a tempo: «Se ho un minuzzolo di tempo, vengo a trovarvi.» || *Minuzzolo,* dicesi anche a Ragazzo assai mingherlino: «Vien qua, minuzzolo.» || *A minuzzoli,* posto avverbialm. vale A pochissimo alla volta: «Que' po' di quattrini li ho riscossi a minuzzoli, e non mi hanno fatto pro.»

Mio. *ad. poss.,* che nel *pl.* fa *Miei;* il *fem.* nel *sing.* fa *Mia,* nel *pl. Mie,* e vale Di me: «Questo libro è mio: - La casa mia: - La mia patria: - Il mio podere.» || Non sempre è a rigor di termine possessivo, ma ha significato, diremo così, intimo o subiettivo, come: «Il mio pensiero: - Il mio dolore, ec.» || Altre volte ha senso obiettivo: «Il mio nemico: - Il mio compagno: - Il mio fratello, ec.» || *Mio,* suona talora affetto e amorevolezza nelle seguenti frasi: «Me lo disse il mio Carlo. - La mia Maria: - Sii buona, la mia ragazza.» || *Caro mio,* è modo di affetto; ma anche di amorevole ripulsa, o rimprovero: «Caro mio, te lo darei volentieri; ma proprio non posso: - Caro mio, tu ci hai un po' di colpa anche tu.» || *Mio Dio! Dio mio!* è esclamazione di dolore, o di maraviglia. || *Mia,* ellitticam., vale Lettera scritta da me: «Non so se Ella abbia ricevuto la mia del dì tanti: - Con questa mia le do avviso del mio matrimonio.» || *Son delle mie,* suol dirsi quando ci va qualche cosa alla rovescia, quasi per significare che siamo disgraziati in tutto. || *Ho avuto le mie,* Sono stato mal trattato, ho avuto sventure, danni, ec.: «Mi provai a entrargli in quella materia; ma ebbi le mie.» || Ed anche: «Ho sofferto le mie!» || *Fare tutto mio,* modo di dire che si applica ad uno che vuole ogni utile e ogni guadagno per sè solo; e si dice anche *Far come la civetta, tutto mio,* perchè la civetta cantando, pare in certo modo che dica queste parole. || *Dalla mia,* coi verbi *Avere* ed *Essere,* vale In favor mio, Dalla parte mia: «La ragione l'ho dalla mia: - Il Direttore è dalla mia.» || *Di mio,* posto avverbialm. vale Di proprio moto, Di propria volontà: «L'ho detto di mio: - L'ho fatto di mio.» || *Per mio!* esclamazione di maraviglia, o di sdegno, detto così per non dire *Per Dio!* || In forza di *sost. masc.* La cosa di mia proprietà, di mio dominio, Il mio possesso, ed usasi con l'articolo: «Il mio e il tuo furono l'origine di ogni male: - Non vo' spendere il mio per mantener quell'ozioso: - Se trovo quel cane sul mio, lo ammazzo.» || *I miei,* suol dirsi per I miei parenti: «Se i miei si contentano, stasera vengo.» || Scherzevolm. dicesi per I miei denari, Le mie facoltà: «Andrei volentieri a Parigi; ma i miei non me lo permettono.» — Dal lat. *meus.*

Miología. *s. f.* Quella parte dell'anatomia che tratta della descrizione dei muscoli. — Dal gr. μύος, Muscolo, e λόγος, Discorso.

Miope. *ad.* Che per difetto degli occhi vede gli oggetti distanti confusamente, e bisogna che se li avvicini molto per vederli distintamente: «Son miope, e mi bisognano lenti molto forti: - È molto miope.» || In forza di *sost.:* «I miopi sono acconcissimi per rivedere stampe.» — Dal gr. μύωψ.

Miopía. *s. f.* Quel difetto degli occhi, per cui bisogna avvicinarsi molto gli oggetti a volerli vedere distintamente. — Dal gr. μυωπία.

Mira. *s. f.* Quel segno posto ad una delle estremità della balestra, o del fucile, o simili, nel quale s'affissa l'occhio per aggiustare il colpo al bersaglio. || *Avere, Porre, Mettere, la mira in un punto,* Drizzar l'occhio e l'arme per colpire in esso. || Più comunem. nel *fig.* Fissamente volgere il pensiero, o Avere la mente volta a checchessia. || *Aver la mira,* o *Porre in alto la mira,* vale Aver presunzione di conseguire cose grandi, ed anche Chiedere prezzo altissimo di cosa che si vuol vendere. || *Pigliar di mira alcuno,* Volgersi con attento pensiero ad alcuno, ad oggetto di perseguitarlo o fargli danno: «Lo prese di mira la polizia, e dopo poco fu arrestato.» || *Avere in mira una cosa,* Avere intenzione di farla: «Hanno in mira di venire a stare a Firenze.» || E anche solo per Intenzione, Disegno: «È venuto qua per certe sue mire.»

Mirabèlla. *s. f.* Nome volgare di una Specie di susina di ottimo sapore. — Dallo spagn. *mirabel.*

Mirábile. *ad.* Degno di esser ammirato: «Edifizio mirabile: - Lavoro mirabile: - È cosa mirabile il vedere come, ec.» || E per Grandissimo, Sommo: «Lavora con mirabile assiduità: - Sopportò il dolore con mirabile costanza.» || E volendo significar cosa mirabile, suol dirsi a modo di esclamazione: «Mirabile a dirsi! a un tratto si vide trasmutato in orrido serpente.» || In forza di *sost.* Cosa mirabile o Qualità mirabile: «Il mirabile è che egli si tiene davvero un grand'uomo: - Il mirabile di quel lavoro sta in ciò.» — Dal lat. *mirabilis.*

Mirabília. *s. f. pl.* Voce latina, ma usata comunem. per dire Cose mirabili: «Nella parte di Otello fece mirabilia: - Il G. mi scrive mirabilia della città di Melbourne.» — Dal lat. n. pl. *mirabilia.*

Mirabilménte. *avv.* In modo mirabile: «Canta, Declama, mirabilmente.» || E per Sommamente: «Mi piace mirabilmente: - Questo rimedio giova mirabilmente.»

Mirabolàno. *s. m.* Specie di susino, che produce il frutto molto gustoso, chiamato anch'esso con lo stesso nome, e volgarmente Mirabella. — Dal gr. μιροβαλάνος.

Miracoláio. *s. m.* Chi ogni piccola cosa chiama miracolo, e di tutto si meraviglia. — Voce familiare.

Mirácolo. *s. m.* Atto, Opera, della onnipotenza divina, sopra l'ordine della natura, e fatta per qualche grande effetto: «I miracoli di Cristo e degli Apostoli: - San Giovanni non fece miracoli.» || E per estens. di cosa non sperata, non credibile, o di pericolo scampato, ovvero di cosa riuscita contro ogni espettazione: «Son vivo per miracolo: - Bisogna scriverlo a miracolo, se mi è riuscito: - È un miracolo, se non morii per la strada.» || Cosa grande e mirabile: «I miracoli dell'arte, della scienza, della industria.» || *Miracolo di natura,* si dice di persona bellissima, o di altra cosa naturalmente mirabile. || *Dire* o *Scriver miracoli di una cosa,* Parlarne o scriverne con parole di grande ammirazione. || *Spacciar miracoli,* Narrare di aver veduto o fatto cose non vere nè verisimili. || *Essere un miracolo d'uomo, di donna, di maestro, di scolare, di sacerdote,* ec. ec., dicesi in modo enfatico per significare Uomo, donna, maestro ec., per virtù, bontà, capacità, e simili, sopra ogni altro eccellente. || *Fare miracoli,* Fare cose degne di ammirazione, Superare la espettazione: «Stasera alla Pergola il tenore ha fatto miracoli.» || Quando veggiamo arrivar persona desiderata, e che si mostra di rado, si esclama: *Che miracoli?* o, *Che miracoli son questi?* || *Quanti miracoli!* suol dirsi di chi fa atti di maraviglia ad ogni poca cosa, o di chi fa lezi e smancerie per cose da nulla: «Quanti miracoli fa quella giuccherella! - Che cosa sono tutti questi miracoli?» || *Non c'è miracoli,* Suol dirsi per significare che una tal cosa non passa il mediocre, o non è bella quanto altri vuol dare ad intendere: «Sono andato a vedere il nuovo Mercato; non mi par che ci sia miracoli: - Ti piace l'opera nuova? - Non c'è miracoli.» || Per significare che ad una tal per-

sona non gli abbiamo più affetto nè fiducia, nè siamo più per avergliene, qualunque cosa faccia, suol dirsi *Per me può far miracoli; ma io non gli credo più.* || Quando un artista mediocre fa un'opera che riesce veramente bella, si suol dire che quella è *L'opera del miracolo:* « Quel quadro dell'U. è veramentè bello: è il suo quadro del miracolo: - È la statua del miracolo. » || *Susino del miracolo,* Nome volgare del Mirabolano. — Dal lat. *miraculum.*

Miracolosaménte. *avv.* In modo miracoloso, Per virtù di un miracolo; ma spesso dicesi per enfasi; lo stesso che Per miracolo: « Fu salvo miracolosamente. »

Miracolóso. *ad.* Detto di santo, d'immagine, ec., Che opera miracoli: « È un Crocifisso miracoloso: - La immagine miracolosa della SS. Annunziata. » || Fatto per opera di miracolo: « Molte cose naturali sono avute per miracolose dagl'ignoranti. » || E detto di rimedio, Che opera prodigiosamente: « La china è rimedio miracoloso per certe malattie. »

Mirággio. *s. m.* Fenomeno di rifrazione della luce, per la quale gli oggetti, veduti assai vicino all'orizzonte, mandano qualche volta all'occhio dell'osservatore due immagini, una diritta e un'altra rovesciata. || † L'usarlo in senso figurato per Illusione della mente, è modo francese. — Dal fr. *mirage.*

Mirallégro. *s. m.* Congratulazione che si fa ad altri per alcuna sua prosperità, o per cosa che gli faccia onore. È voce familiare, ed è una forma del verbo *Rallegrarsi,* perchè chi si congratula suole incominciar con le parole *Mi rallegro che* ec. E il popolo ne ha fatto un sostantivo, e l'usa anche nel *pl.* || Onde *Dare ad alcuno il mirallegro.* Congratularsi con esso: « Sono venuto apposta per darle il mirallegro della sua nuova promozione: - Gli ho fatto i miei mirallegri, » che male si dice *le mie felicitazioni.*

Mirare. *tr.* Guardare con attenzione: « Non mi saziavo di mirare quelle cose belle: - Mirate la bellezza di tal luogo. » || *Mirarsi intorno* o *dattorno,* Guardare attorno di sè o per istupore, o per atto di star guardingo: « Si mirava dattorno, temendo sempre di essere ascoltato. » || *intr.* Indirizzare l'occhio fissamente al punto che si vuol colpire: « Chi tira senza mirare non coglie: - Mirano a mezza vita per colpire nel petto: - Mirar giusto, mirar diritto. » || *fig.* Tendere, Intendere: « Quella legge mira a togliere strani abusi: - A ciò mira ogni mia opera. » || Volgere il pensiero a una cosa col fine di ottenerla: « Mira ad un posto di Senatore: - Mira ad esser fatto Ministro. » || *Mira, Mira!* dicesi per atto di meraviglia: « Mira un po' che belle pretensioni son quelle! » *Part. p.* MIRATO. — Dal lat. *mirari.*

Miríade. *s. f.* Propriamente Numero di diecimila; ma comunem. suole usarsi indeterminatamente per Numero stragrande: « Una miriade di libri: - Una miriade di letteratucoli: - Le locuste comparvero a miriadi. » — Dal gr. μυριάς.

Miriagrammo. *s. m.* Misura decimale del peso di diecimila grammi, cioè dieci chilogrammi. — Dal gr. μύριοι, Diecimila, e *grammo.*

Mirialitro. *s. m.* Misura decimale della capacità di diecimila litri. — Dal gr. μύριοι, Diecimila, e *litro.*

Miriámetro. *s. m.* Misura itineraria di diecimila metri, o dieci chilometri. — Dal gr. μύριοι, Diecimila, e *metro.*

Miríflco. *ad.* Che opera mirabilmente, Che fa cose mirabili; ma ora si direbbe solo per ironia. — Dal lat. *mirificus.*

Miríno. *s. m.* La piccola mira che nel fucile è a sommo della canna.

Mirra. *s. f.* Specie di resina, che per incisione, e talvolta da sè, scaturisce dal tronco o dai rami più grossi di un albero che cresce in Egitto, in Arabia, e specialmente in Abissinia. — Dal lat. *myrrha,* gr. μύῤῥα.

Mirtéto. *s. m.* Luogo piantato di mirti, Selvetta di mirti. — Dal lat. *myrtetum.*

Mirto. *s. m.* Nome di una pianta, la cui specie più comune dicesi volgarm. Mortella. — Dal lat. *myrtus,* gr. μύρτος.

Mis. Particella che, prefissa ad alcune voci, dà loro un senso o negativo o peggiorativo, come *Miscredente, Misfatto,* ec.

Miśantropía. *s. f.* Mala disposizione di animo, per cui l'uomo porta odio agli uomini in generale, e ne fugge la conversazione: « Affetta misantropía; ma è il più buon uomo del mondo. » — Dal gr. μισανθρωπία.

Miśantropicaménte. *avv.* A modo di misantropo: « Vive misantropicamente. »

Miśantròpico. *ad.* Da misantropo: « Dottrine misantropiche: - Umore misantropico. »

Miśántropo. *s. m.* Chi odia gli uomini in generale: « Fa il misantropo, ma poi si commuove alle altrui sventure. » || Per estens. Colui che se ne sta molto ritirato: « È diventato un misantropo, che non si fa mai vedere, e non riceve più nessuno. » — Dal gr. μισάνθρωπος.

Misce. *s. m.* Voce latina rimasta nell'uso come per denotare mescolanza di cose diverse, Miscuglio: « Quel panno è un misce di lana, seta e bambagia: - Pigliano quella sostanza, ne fanno tutto un misce, e lo battezzano per vino. » È nell'uso, perchè i medici la scrivono nelle loro ricette per accennare che que' dati farmachi in esse scritti debbono esser mescolati insieme.

Miscèa. *s. f.* Cosa da nulla, di niun valore, di niuna importanza. Voce famil.: « Che vuol ella pagarmi per questa miscea? - Costa una miscea: - Quello sciocco pretende di dar peso a tutte le miscee che scrivè su pe' giornali. » || E ironicam.: « Mille lire! È una miscea! - Gli è costato la miscea di mezzo milione. »

Miscèla. *s. f.* Lo stesso che Mescolanza, Miscuglio. Voce più propria dei chimici e dei medici. — Dal lat. *miscela.*

Miscellánea. *s. f.* Collezione di opuscoli di diverso argomento e di diversi autori, legati in un volume: « Ha più di cento volumi di miscellanee: - Raccoglitore di miscellanee. » || Diconsi talora così anche Brevi scritti di vario argomento e di varj autori, che siano pubblicati o che a mano a mano si pubblichino: « *Miscellanee pratesi,* di C. G. » — Dal lat. pl. *miscellanea.*

Miscelláneo. *ad.* Che contiene scritture od opuscoli di diverso argomento: « Codice miscellaneo: - Volume miscellaneo. » — Dal basso lat. *miscellaneus.*

Mischia. *s. f.* Il venire alle mani di più persone insieme: « Ci fu una gran mischia ieri sera in piazza. » || *fig.* Lite, Questione, che si agita con violenza di modi: « Io non amo mischie: - Non vo' entrar nella mischia. » || Zuffa in genere, Combattimento fatto a corpo a corpo: « Nel furore della mischia non distinguevano i nemici dagli amici. »

Mischiare. *tr.* Lo stesso che Mescolare; ma nell'uso è men frequente. || *rifl.* *Mischiarsi di una cosa,* o, *in una cosa,* Ingerirsene: « Che cosa c'entri tu a mischiarti in queste faccende? » *Part. p.* MISCHIATO.

Mischio. *ad. sinc.* di Mischiato; e dicesi di panno, o di marmo mescolato di più colori: « Un soprabito di panno mischio: - Marmo mischio di Seravezza. »

Miscredènte. *s. c.* Chi, specialmente nelle cose di fede, o non crede assolutamente, o crede non dirittamente: « È un miscredente dichiarato: - I miscredenti si beffano di tali cose. »

Miscredènza. *s. f.* L'esser miscredente, Disposizione dell'animo e della mente che induce l'uomo a non creder vere le cose della fede: « Dio confuse per via di miracoli la miscredenza di molti: - La miscredenza è rovina certa dei popoli. »

Miscrédere. *tr.* Creder false e bugiarde le cose di fede. Ma ora si usa di rado nei tempi e modi del verbo, fuorchè il suo participio presente in forza di sostantivo. V. *Part. p.* MISCREDUTO.

Miscúglio. *s. m.* Mescolanza confusa di più cose, e dicesi tanto di cose materiali quanto di cose morali: « Miscuglio di cose stranissime: - Miscuglio d'interessi, di pensieri: - Quel libro è un miscuglio delle più pazze corbellerie: - Miscuglio di citazioni sacre e profane. »

Miśerábile. *ad.* Che è in condizione miserissima e da destar pietà: « S'è ridotto miserabile: - È in uno stato miserabile. » || Estremamente povero: « Non solo è povero, ma è miserabile. » || E in forza di *sost.:* « Soccorsi per i miserabili. » Degno di compassione: « Non conoscevo il fatto miserabile accadutogli ieri. » || *Paese miserabile,* Dove non c'è nè commercio, nè industria, nè cultura: « Caro signore, questi son paesi miserabili. » || Ed anche *Tempi miserabili,* o per ferocia, o per eventi dolorosi, o per tirannie, o per simil cagione. || Scarso, Piccolissimo: « Guadagno, Raccolta, miserabile. » || E come aggiunto di dispregio: « Nega al povero un miserabil centesimo: - Quella commedia è una miserabile contraffazione del Tartufo. » || † Detto in forza di *sost.* per dispregio ad Uomo tristo, sa di francese: « Va' via, miserabile: - È un miserabile, non voglio più crederlo. » Meglio *Sciagurato.* — Dal lat. *miserabilis.*

Miśerabilità. *s. f. astr.* di Miserabile; L'esser miserabile; Condizione di chi è miserabile; ma si usa solo nella maniera *Fede di miserabilità,* Certificato che altri è miserabile, e degno per ciò di essere aiutato ec.: « Per ottenere quella beneficenza ci

vuole la fede di miserabilità. » || *Benefizio di miserabilità, T. leg.* Privilegio che i poveri hanno di essere patrocinati senza spendere. — Dal lat. *miserabilitas*

Miśerabilménte. *avv.* In modo miserabile, Da miserabile: « Morì miserabilmente allo spedale. » || E nel senso morale: « È caduto miserabilmente. »

Miśeraménte. *avv.* In modo misero, Da misero, Da povero: « Vive miseramente con quella piccola provvisione. » || In modo da far compassione: « I due amanti morirono miseramente il giorno appresso. » || In modo gretto, meschino: « Si governa proprio miseramente: – Spende miseramente: – Si tratta miseramente. »

Miśerando. *ad.* Degno di compassione: « Caso miserando: – Fece una fine miseranda: – Storia miseranda. » — Dal lat. *miserandus.*

Miśerèllo. *dim.* di Misero; e si dice per atto di compassione a chi è tale senza colpa: « Aiutiamo quel miserello. »

Miśerère. *s. m.* Voce latina, principio del noto salmo di David; e prendesi per Tutto il salmo stesso: « Hanno cantato il Miserere adesso. » || E per lo stesso salmo posto in musica: « Il Miserere di Marcello è cosa sublime. » || *Mal del miserere. T. med.* Quel mal degl'intestini, il quale, accompagnato da acuto dolore fisso, fa cessare l'esito degli escrementi per la consueta via, e spesso gli porta fuori per vomito; detto altrimenti Volvolo. || Figuratam. si dice che *fa venire il mal del miserere*, chi fa cose o per un modo o per un altro ributtanti.

Miśèria. *s. f.* Povertà estrema, da muovere a compassione: « La miseria induce l'uomo a far quel che non vorrebbe: – È caduto in miseria: – Vive nella miseria: – Spesso la miseria è voluta; non così la povertà. » || Qualunque altra condizione infelice che desti compassione: « Venga a vedere le mie miserie: – La miseria del popolo oppresso: – Dio soccorre alle umane miserie. » || Cosa misera, di poco o niun conto, quasi da averne compassione: « Quel discorso è stato una vera miseria. » || E per affermazione modesta: « Gradisca queste miserie (dirà uno facendo un regaletto): – Come si fa a badare a queste miserie? » || E con senso dispregiativo: « Per la miseria di pochi centesimi ha rotto il partito. » || *Miseria*, dicesi anche per Grande scarsità: « Quest'anno c'è molta miseria d'olio: – In quella casa non c'è miseria di nulla. » || Onde il modo avverbiale *A miseria*, per Scarsamente, Poveramente, e simili: « Quando condisce, non fa a miseria d'olio: – A' ragazzi non bisogna far gli abiti a miseria. » || *Non voler miserie*, si dice di chi fa tutte le cose senza risparmio: « Egli non vuol miserie: pasteggia a bordò tutti i giorni. » || Cosa assai spiacevole e molesta: « È una miseria il dover trattare con tal razza di gente. – Ma sai che questa è una gran miseria? » || *Miserie*, si dice anche per Difetti fisici o morali che in qualche modo fanno arrossire: « Bene, ti confesserò tutte le mie miserie. » || *Miserie umane*, soglion chiamarsi Le inquietudini comuni agli uomini, e I difetti inerenti alla umana natura. || *Che miserie, Miserie!* suol dirsi per modo di esclamazione per biasimare l'altrui affannarsi, o litigare di cose da nulla, o per cose da nulla. — Dal lat. *miseria.*

Miśericòrdia. *s. f.* Affetto che si desta nel cuor dell'uomo al vedere le altrui miserie, e lo muove a sentirne pietà e a soccorrerle: « Abbia misericordia di me: – Il C. per sua misericordia, mi ha sollevato da quella miseria: – Dio mio, abbiate misericordia di noi: – Va' via, non c'è nè pietà nè misericordia: – Usare misericordia verso alcuno: – Sentire misericordia: – Uomo senza misericordia. » || *Opere di misericordia*, sono per i cristiani Certi atti virtuosi che, esercitati rettamente, acquistano merito presso Dio. Si dividono in *corporali*, e queste si esercitano materialmente; e in *spirituali*, con le quali governiamo noi stessi nel nostro operare. || *Senza misericordia*, Spietatamente: « Lo bastonarono senza misericordia, » e più efficacem. *Senza pietà nè misericordia.* || Vale anche Eccessivamente: « Parla e straparla senza misericordia. » || *Compagnia della Misericordia*, o solamente *La Misericordia*, è in Firenze, ed in altre città di Toscana, una Confraternita di carità, che ha per istituto l'assister malati, andare a prendere chi muoia all'improvviso, o chi sia còlto da improvviso accidente, ec.: « Suona a caso la Misericordia: – Avvisate la Misericordia. » || *Misericordia!* Voce di chi chiede aiuto: « Misericordia, soccorso, pietà! » || *Misericordia!* è pure esclamazione di stupore di chi vede od ode cose orribili e spaventose: « Misericordia! che mi dite mai! » — Dal lat. *misericordia.*

Miśericordiosaménte. *avv.* In modo misericordioso, Con misericordia: « Tratta ogni infelice misericordiosamente. »

Miśericordióso. *ad.* Che è disposto ad aver misericordia, Compassionevole: « È persona molto misericordiosa: – Dio giusto e misericordioso. » || E in forza di *sost.*: « Il misericordioso troverà misericordia. » || Fratello della compagnia della Misericordia: « Uscì di fila uno de' misericordiosi che accompagnavano il morto. »

Miśerino. *dim.* di Misero, specialm. parlandosi di vestito stretto: « Quell'abito gli è un po' miserino. »

Miśerióne. *s. m.* Voce dispregiativa per Poverissimo; e suol dirsi di chi trovasi in miseria per colpa propria e per poca voglia di far bene.

Miśero. *ad.* Che è in istato di tale infelicità da meritar compassione: « Chi più misero di me? – Eccolo là misero e infermo. » || E per Infelice: « Misera sorte: – Misera città: – Misera età: – Ristoro di questa misera vita. » || Detto di veste o altro, vale o Troppo corto o Troppo stretto: « Quel soprabito è un po' misero. » || E si dice di tutto ciò che non è sufficiente al bisogno: « Una misera pensione: – Una misera stanzuccia: – Una misera cena. » || E di qualunque piccola cosa, in significato di dispregio: « Per un misero franco al giorno pretende tanta servitù. » || Dicesi anche per Avaro, Che spende stentatamente: « È pieno di quattrini, e non ostante in tutte le sue cose è misero e gretto. » || *Misero me!* Esclamazione di chi si duole della propria sventura. — Dal lat. *miser.*

Miśèrrimo. *sup.* di Misero; Miserissimo. È però voce della lingua scritta. — Dal lat. *miserrimus.*

Misfatto. *s. m.* Rea opera, Delitto: « Reo di atroci misfatti: – Grave, orribile, misfatto. »

Miśirizzi. *s. m. ind.* Trastullo da fanciulli, fatto di un bocciuolo di saggina, lungo tre centimetri o così, impiombato da una parte, e con una piccola penna fitta nell'altra, sicchè in qualunque modo si getti non può fare che non rimanga ritto con la penna in su. || Per similit. e in modo scherzevole, *Parere un misirizzi*, dicesi di Uomo piccolo della persona, che vada a testa alta con aria di bravo, e che abbia, come alcuni ce ne sono, la piuma al cappello.

Missionàrio. *s. m.* Sacerdote laico o regolare, che va a predicare la fede di Cristo in paesi barbari: « Nella China hanno fatto un macello dei missionarj: – Quel frate ha la barba, perchè è stato missionario. » || Frate o prete, che in alcuna chiesa tiene una serie di prediche catechistiche.

Missióne. *s. f.* L'atto del mandare, o dell'esser mandato in qualche ufficio, e L'ufficio stesso. || *fig.*: « La missione della Chiesa: – La missione del clero. » || *Missione*, L'apostolato di que' Sacerdoti che son mandati a predicare la fede di Cristo in paesi d'infedeli. || *Missioni*, Serie di prediche e di istruzioni catechistiche da farsi in paesi cattolici in certe occorrenze: « Ci sono le missioni a San Gaetano. » || *Missione*, nel linguaggio politico dicesi per Commissione, Mandato: « È andato in Francia con una missione segreta. » — Dal lat. *missio.*

Missivo. *ad.* Aggiunto di lettera, e vale Che si scrive da prima, e non per rispondere ad altra lettera: « Le lettere missive le copia in quaderno; le responsive in un altro. » || In forza di *sost. f.*: « La missiva aspetta la responsiva. »

Mistaménte. *avv.* Mescolatamente: ma è meno comune.

Misteriosaménte. *avv.* In modo misterioso: « Parla sempre misteriosamente. »

Misteriosità. *s. f. astr.* di Misterioso; L'esser misterioso: « In ogni sua parola od atto c'è della misteriosità. »

Misterióso. *ad.* Che è inesplicabile ad ogni raziocinio, Che si conosce avere gran significato, ma che non si comprende: « Diedero a tutti da pensare quelle misteriose parole: – Scrittore pieno di simbolica e misteriosa erudizione: – Dalla vostra misteriosa lettera mi accorgo che c'è qualcosa per aria. » || *Uomo misterioso*, Uomo che ne' suoi atti e nelle sue parole ha sempre del mistero. || † Abusivamente dicesi anche di Chi fa vita grassa senza saper come, e il cui procedere ha dello strano, dell' inesplicabile. — Dal basso lat. *mysteriosus.*

Mistèro. *s. m.* Ciascuno dei punti più oscuri e incomprensibili di una religione, e che i fedeli debbono credere: « Il mistero della Incarnazione: – Il mistero della Trinità. » || *fig.* Cosa arcana e mirabile: « I misteri della natura: – I misteri dell'anima umana: – L'uomo è un mistero a sè stesso. » || Cosa le cui ragioni si tengono occulte: « I misteri della politica: – Questa gita dell'Imperatore è un mistero: – Qui c'è del mistero. » || Nella divozione del Rosario, *Misteri*, diconsi Quei punti da contemplarsi

nella vita della Vergine; e si distinguono in *gaudiosi*, *dolorosi* e *gloriosi*. || *Misteri*, si dissero le Rappresentazioni sceniche di soggetto sacro: « Gli antichi misteri furono il principio dell' arte drammatica in Italia. » || Gli emblemi della Passione di G. C., che si portano attorno nella processione del Venerdì santo, come i chiodi, la spugna, il calice, ec.: « I misteri sono portati da fanciulletti vestiti da angelo. » || *Far mistero* o *un mistero, di una cosa,* Volerla tener celata: « Fanno mistero, o, un mistero di certe cose, che già tutti sanno: – Senti, non te ne fo un mistero; si sparla molto di te. » || *Quanti misteri!* suol dirsi allorchè qualcuno interrogato di qualche cosa, risponde per le generali, e quasi con sospetto. — Dal lat. *mysterium*.

Misticaménte. *avv.* In senso mistico: « Qui l' autore parla misticamente. »

Misticismo. *s. m.* Dottrina di coloro che nelle cose di fede fanno minute e profonde investigazioni, pretendendo quasi di essere in comunicazione diretta con Dio. || *Misticismo dell' arte,* La cura dell' esprimere con segni sensibili cose soprannaturali.

Misticità. *s. f. astr.* di Mistico; L'esser mistico: « La misticità di certe dottrine ha del ridicolo. »

Místico. *ad.* Allegorico; e si dice specialmente delle cose attenenti a religione: « Il mistico pane della encarestia: – Queste parole sono dette in senso mistico. » || *Teologia mistica,* Quella che astraendo da ogni cosa sensibile, si fissa nelle contemplazioni di Dio; e però *Mistici* furono detti in forza di *sost.* que' Teologi che professano tale scienza, e che scrissero opere a quella informate. — Dal lat. *mysticus*.

Mistilíneo. *ad. T. arch.* Che è composto di linee in parte rette e in parte curve: « Finestra, Porta, mistilinea. »

Mistióne. *s. f.* Mescolanza; ma è voce scientifica, o dello stile grave: « Corpi che si formano per mistione: – Questo metallo ha della mistione di rame: – Mistione di razze, di popoli. » — Dal lat. *mixtio*.

Misto. *s. m.* Mescolanza di più cose tra loro diverse: « È un misto di bricconeria e di pazzia: – Quell' opera è un misto di empietà e di sciocchezze. » — Dal lat. *mixtum*.

Misto. *ad.* Mescolato, ed altresì Composto di cose, o persone, o sostanze, di qualità e natura diverse: « Firenze ha una popolazione mista di ogni razza di gente: – Vino misto con alcool e altre cose che non sono di uva: – Tessuto misto di lana e cotone. » || Che ha colori varj: « Panno misto bianco e nero: – Capelli misti, » che diconsi quando incominciano a imbiancare. || *T. natur.* è aggiunto de' corpi composti di più cose di natura diversa, a differenza degli elementari. || *Angolo misto, T. geom.* Quello che è formato da una linea retta e da una curva, *Linea mista,* Quella che è composta di una retta e di una curva. — Dal lat. *mixtus*.

Mistúra. *s. f.* Ciò che è mescolato con qualche sostanza semplice, specialmente liquida: « Acqua limpida senza alcuna mistura. » || Corpo, o Sostanza formata di diverse materie: « Una mistura di trementina, di carminio e di cera. » — Dal lat. *mixtura*.

Miśúra. *s. f.* Unità convenzionale, che serva, come termine di confronto, a determinare le quantità della medesima specie: « Il metro è misura per le linee; l' aro per le superficie; il litro pei liquidi e per gli aridi; il grammo per il peso; l' ora per la durata del tempo: – Misure itinerarie: – Misure di capacità: – Misura giusta, scarsa, piena, vantaggiata, ec.: – Unità di misura. » || *Misura,* dicesi particolarm. Quella striscia di carta o di pelle che i calzolaj, o i sarti adoperano per determinare la forma delle scarpe o degli abiti, che debbono fare per questa o quella persona; onde *Pigliar la misura,* dicesi il Misurar che essi fanno il piede, o la persona di colui al quale debbono fare scarpe o abito. || E per Dimensione, Proporzione: « Ha preso le misure del muro che deve fare: – La misura dello scaffale deve essere tre metri d' altezza, due di larghezza e un mezzo di profondità. » || *T. mat.* Quantità che si prende per Unità, e per mezzo della quale si determina il rapporto di due o più quantità omogenee: « Il 20 e il 40 hanno misure comuni, le quali sono il 5, il 4, e il 2. » || *Misura, T. lett.* Il numero e la disposizione dei piedi o delle sillabe, proprio a ciascuna specie di versi: « Versi lunghi di misura: – La misura dell' esametro è di sei piedi: – Si ritengono a memoria più facilmente i versi che la prosa, a cagione della loro misura. » || *T. mus.* La divisione della durata di un' aria in parti eguali, che nella esecuzione conviene far sentire: « Suona, ma non sente nè fa sentire la misura. » || *Misura,* dicesi anche per Limite: « Lo farò nella misura delle mie forze. » || *Cosa che passa la misura,* Cosa eccessiva: « È un' impertinenza che passa la misura. » || *Misura,* vale anche Moderazione, Ritenutezza; onde in maniera intensiva *Non aver modo nè misura,* dicesi di chi eccede assai in qualche cosa. || E per Provvedimento, Partito che altri pigli per conseguire un fine, per far checchessia ec.; nel qual senso è a buon dritto ripreso: « Questa è stata una buona misura: – Ho preso tutte le mie misure, e spero di riuscirvi. » || *A misura che,* modo congiuntivo, che vale Secondo che, A proporzione, e simili: maniera che a tutti non piace: « A misura che il ferro si arroventisce, aumenta il suo volume. » || *Con misura,* posto avverbialm., Misuratamente, o Moderatamente: « Fa ogni cosa con misura: – Mangia con misura. » || *Fuor di misura, Senza misura,* Smisuratamente, o Smoderatamente: « Mangia fuor di misura. » || *Oltre misura,* lo stesso che Oltremodo: « È oltre misura orgoglioso. » || *Aver due pesi e due misure.* V. in PESO. || *Colmar la misura,* dicesi per Commettere tali e tante colpe, o mancamenti, da non potersi più tollerare: « Con quel fatto ha colmato la misura, e bisogna punirlo senza pietà: – I peccati degli uomini hanno colmata la misura. » || E dicesi anche *Esser colma la misura.* || *Tornare* o *Non tornare alla misura,* o *a misura,* dicesi di checchessia, che, misurato, è o non è di quella misura che deve essere: « Ha riportato la tela, ma non torna alla misura. » || E particolarm. di abito: « Questo soprabito non torna a misura. » *Con quella misura, con la quale misuriamo gli altri, saremo noi misurati,* sentenza biblica, che significa che a quel modo che noi giudicheremo e tratteremo gli altri, così saremo noi giudicati e trattati. — Dal lat. *mensura*.

Miśurábile. *ad.* Atto a esser misurato: « Ogni spazio è misurabile. »

Miśurabilità. *s. f. astr.* di Misurabile; L' esser misurabile: « Mettono in dubbio la misurabilità della distanza dal sole alla terra. »

Miśurare. *tr.* Cercare di conoscere una quantità per mezzo di una misura: « Misurare un terreno, la circonferenza di un cerchio: – Misurare vino, grano, fagiuoli, olio, ec. » || Determinare la durata del tempo: « Il sole misúra il tempo: – Un buono orologio misúra il tempo anch'esso. » || *Misurare a occhio,* Valutare le dimensioni senza aiuto di strumenti, ma per mezzo della sola vista: « Misurò così a occhio, e disse che sarebbero stati dugento metri. » || E per estens. Fare esperimento, Considerare: « Misurare la forza dell'avversario: – Misurare le proprie forze: – Prima di metterti a tale impresa, misura bene le tue forze. » || *Misurare,* dicesi figuratam. anche per Valutare e giudicare: « Chi misura gli altri, sarà misurato colla misura medesima: – Misuro gli altri da me: – Misuro dal mio dolore il dolore di lei. » || *Misurare i passi,* Farli con circospezione e lentamente. || *Misurare le parole,* Esser rispettivo nel parlar con alcuno: « A star con lui bisogna misurar le parole, chè di nulla nulla monta in bestia: – Signorino, misuri le parole, o se ne pentirà. » || *Misurare un vestito,* Provarlo, mettendolo addosso alla persona, per cui si fa per vedere se torna bene: « Domani verrò a misurarle quell' abito. » || *Misurare i versi,* Riscontrare se tornano le sillabe o i piedi di essi. || *Misurare una scala,* familiarm. vale Cascare da essa precipitando sino in fondo: « Se viene in casa mia, gli fo misurar la scala. » || E per Occupare un determinato spazio: « Il palazzo Pitti misura in lunghezza più di quattrocento metri. » || *Misurare uno schiaffo, un pugno* ec., Far l' atto di darlo: « Esso gli misurò uno schiaffo, e quell'altro glielo diede davvero. » || *rifl.* Governarsi secondo la propria condizione, le proprie facoltà, ec.: « Bisogna misurarsi: se no, ci si rovina; » e il prov.: *Chi non si misura, non la dura.* || *Misurarsi con uno,* Stare a competenza con esso, Fare esperimento contro esso delle proprie forze, così del corpo, come della mente: « Egli si vanta tanto bravo, e pure io mi ci misurerei. » *Part. p.* MISURATO. || In forma d'*ad.* Che spende temperatamente: « È uomo misurato, e non c' è pericolo che si trovi mancante lo stipendio alla fine del mese. » || E per Prudente, Temperato, Cauto: « È misurato in tutto, nè c' è pericolo che dia cagione di lagnanze. » || *Cibo, Vino, misurato,* Cibo ec. dato per l'appunto. || *Passi misurati,* Passi fatti con misura di tempo: « Per marciare in ordine, bisogna andare con passi misurati. » — Dal lat. *mensurare*.

Miśurataménte. *avv.* Con misura, in significato di Moderazione: « Spen-

dere misuratamente: - Lo zelo è cosa buona; ma bisogna essere zelante misuratamente. »

Miśuratóre-trice. *verbal.* da Misurare; Chi o Che misura: « Ci sono i misuratori per accertare quanto sarà lunga la strada: - Fa il misuratore di grano. » || Macchina o Strumento atto a misurare: « Misuratore del calorico: - Misuratore del tempo: - Macchinetta misuratrice del consumo del gas. »

Miśuratúra. *s. f.* L'operazione del misurare, specialmente le biade, e Il prezzo che se ne paga: « Spendo venti lire per la misuratura del grano. »

Miśurazióne. *s. f.* L'atto del misurare, specialmente spazio di luogo o di tempo: « Non è ancor finita la misurazione del terreno: - Misurazione geometrica. »

Miśurino. *s. m.* Piccola misura, e comunem. chiamasi La parte aliquota di una misura da olio. || Piccolo bocciuolo, che serve di misura per la carica della munizione da schioppo; ed anche La carica contenuta in esso misurino: « Ci ho messo un misurino e mezzo di polvere. »

Mite. *ad.* Temperato, Di benigna natura; contrario di Feroce: « È persona mite, e volta a far del bene: - Popolo mite. » || Che dimostra mitezza, Proprio di persona mite: « Miti parole: - Mite sguardo ec.: - Mite governo: - Miti costumi: - Miti pensieri, ec. » || È detto dell'aria, del tempo, del clima, vale Temperato, Non rigido, Dolce: « Un inverno così mite è un vero miracolo. » || E di febbre, malattia, e simili, Non violento, Non intenso: « La febbre oggi è più mite: - Ha la migliare, ma per ora è mite. » || E di salita, Agevole, Non ripida: « Da questa parte la salita è più mite. » || *Prezzo mite*, Prezzo discreto, Non alto. — Dal lat. *mitis.*

Mitera. *s. f. T. stor.* Si disse così Quel foglio accartocciato che si metteva in capo a colui che dalla giustizia si mandava in sull'asino, o si teneva in gogna. — Forma allungata di *mitra.*

Miterino. *ad.* Usasi talora per Cattivo, detto di persona, quasi degna di mitera: « È una bestia miterina. »

Mitézza. *s. f. astr.* di Mite; L'esser mite, nei varj sensi: « Mitezza di natura, d'una persona: - Mitezza di governo, di leggi, di imposte: - Mitezza del clima, dei prezzi, ec. »

Mítico. *ad.* Che concerne il mito, o Che ha del mito: « Racconti, Tempi, mitici. » — Dal lat. *mythicus*, gr. μυθικός.

Mitídio. *s. m.* Voce familiare, per Senno, Giudizio: « Tu non hai mitidio. »

Mitigábile. *ad.* Da potersi mitigare: « Dolori mitigabili: - La legge è dura, ma è mitigabile. »

Mitigare. *tr.* Rendere mite, Temperare, Placare: « Mitiga le tue passioni: - Mi studiai di mitigar quel pazzo con amorevoli parole: - Mitigare l'ira, lo sdegno altrui: - Mitigare il rigore. » || *fig.:* « Credè di mitigare la durezza della sua parola con quella frase adulatoria: - Si è levato lo scirocco, e ha mitigato un poco il freddo. » || *rifl.* Calmarsi, Placarsi: « A quelle amorevoli parole si mitigò. » || *fig.* Farsi meno intenso, forte: « Il freddo si mitigò quasi subito: - La febbre s'è molto mitigata. » *Part. p.* MITIGATO. — Dal lat. *mitigare.*

Mitigatívo. *ad.* Acconcio a mitigare: « Rimedj mitigativi della febbre. » || In forza di *sost.:* « Ci vuole un mitigativo. »

Mitigatóre-trice. *verbal.* da Mitigare; Chi o Che mitiga.

Mitigazióne. *s. f.* L'atto del mitigare: « Mitigazione di una pena. » — Dal lat. *mitigatio.*

Mito. *s. m.* Invenzione o Narrazione favolosa, nascondente in sè un alto significato della sapienza antica: « Interprete abilissimo degli antichi miti: - Si è provato a spiegare il mito di Prometeo. » || *fig.* Cosa che dicasi esistere, ma che nessuno conosce: « La sapienza di costui è un mito: - La libertà è un mito. » || E anche di persona che sappiasi esservi, ma che nessuno vede, perchè essa non si lascia vedere. — Dal basso lat. *mythus*, gr. μῦθος.

Mitología. *s. f.* Tutti insieme i miti e le favole di un popolo: « La mitologia greca era assai diversa dalla romana: - Lo studio della mitologia è necessario agli artisti: - Mitologia nordica. » || L'opera o Il trattato dove se ne parla: « Trattato di mitologia: - Mitologia del Conti. » — Dal basso lat. *mythologia*, gr. μυθολογία.

Mitologicaménte. *avv.* A modo dei mitologisti: « Tratta mitologicamente le cose del cristianesimo. »

Mitològico. *ad.* Di mitologia, Che concerne la mitologia: « Poesia, Pittura, mitologica: - Soggetto mitologico: - Figure mitologiche: - Poeti mitologici. » — Basso lat. *mythologicus*, gr. μυθολογικός.

Mitologista. *s. m.* Lo stesso che Mitologo.

Mitòlogo. *s. m.* Colui che scrive, o illustra la mitologia degli antichi.

Mitra. *s. f.* Diadema degli antichi re Persiani, ed altri monarchi orientali. || Ornamento che termina in due punte, l'una di fronte all'altra, il quale portano in capo i vescovi e altri prelati, quando si parano pontificalmente: « Una mitra di teletta d'oro, tutta tempestata di pietre preziose. » — Dal lat. *mitra.*

Mitráglia. *s. f.* Carica di bocche grosse da fuoco, formata non con una palla conveniente, ma di scheggie di ferro più o meno minute: « Cannone carico a mitraglia: - Esposto alla mitraglia del nemico. » — Dal fr. *mitraille.*

Mitragliare. *tr.* Scaricare cannoni carichi a mitraglia contro un numero di persone: « Ordinò che si mitragliasse il popolo, se andava in piazza. » *Part. p.* MITRAGLIATO.

Mitragliatóre. *s. m.* Chi mitraglia, o comanda che si mitragli: « Quel monarca è rimasto nelle memorie del popolo col titolo di mitragliatore. »

Mitragliatríce. *s. f.* Strumento da guerra, che per mezzo di un congegno scarica parecchie bocche da fuoco in una volta.

Mitráto. *ad.* Che ha la mitra. || *Abate mitrato*, Capo di un clero o secolare, o regolare, non vescovo propriam., ma che ha diritto di pontificare come vescovo, in alcune feste dell'anno: « L'abate mitrato di San Lorenzo: - L'abate mitrato dei Cassinesi. » || In forza di *sost. I mitrati*, i Prelati della chiesa. — Dal lat. *mitratus.*

Mittènte. *ad.* usato più spesso in forza di *sost.* e dicesi Colui che spedisce roba, lettera o altro: « Non si è trovato il recapito della persona a cui va questa roba; e però si ritorna al mittente. » — Dal lat. *mittens.*

Mnemònica. *s. f. T. lett.* L'arte di aiutar la memoria con amminicoli ordinati a ciò fino dai tempi più remoti.

Mnemònico. *ad T. lett.* Della memoria, Che concerne la memoria: « Arte mnemonica, Esercizj mnemonici. » — Dal gr. μνημονικός.

Mo'. *ad.* Apocope di *Modo*, che occorre spesso nel parlar familiare: « È fatto a quel mo'; ci vuol pazienza: - A mo' d'esempio: - Un cavallo, come, per mo' d'esempio, quello di piazza. » || *A mo' e a via*, Come va, Di santa ragione, Efficacemente: « Gli rivide le bucce a mo' e a via. »

Mo'. Apocope di *Mostra*, verbo; e si usa familiarm., chiedendo a qualcuno che ci porga una tal cosa: « Lo vuoi questo libro? - Mo': - Mo' quella carta. » || *Fare a mo' e to'*, si dice fra due che stanno contrattando una tal cosa per significare che i denari debbon pagarsi subito, come disse quel capo ameno: *Da una mano il podere e dall'altra i quattrini.* Dicesi anche semplicemente *Mo' e to':* « Sì, te la vendo la tal cosa; ma, badiamo, mo' e to'. »

Mo'. *avv.* Apocope del lat. *Modo*, Ora; ma rimasto ai contadini e ai poeti.

Mòbile. *s. m.* Qualunque arnese che si può trasferire da un luogo ad un altro; e si dice più che altro delle masserizie di una casa, e più specialmente di quelle che sono opera del falegname, o dello stipettaio, come sedie, canapè, tavolini, scrivanie, ec.: « Quartiere con mobili ricchissimi: - Bel mobile che ha comprato il signor G.! » || *Essere un buon mobile*, o, *un bel mobile*, si dice ironicamente per dare ad uno del tristo: « Va', pur là, che sei un buon mobile! - È un buon mobile! tenetevene. » || *Bel mobile*, si dice anche per dare ad uno del brutto: « Ha sposato quel bel mobile della signora Cecilia. » || *Mobile*, *T. mecc.* Ogni corpo che possa mettersi in moto per l'azione di una forza.

Mòbile. *ad.* Che è atto a muoversi, o ad esser mosso: « C'è una lancetta mobile che segna il tempo: - Quello strumento ha un piccol regolo mobile: - L'aria, l'acqua, sono egualmente mobili. » || *Caratteri mobili*, si dicono Quelli da stampa, perchè divisi per lettere da comporsi e scomporsi. || *Beni mobili*, Quelle cose che sono ricchezza e proprietà di alcuno; e non sono o poderi o case, ma cose da potersi portar da qua e là, come suppellettili, quadri, gioie, cartelle di credito, ec. || *Ricchezza mobile*, L'entrata che altri ha non da poderi o case, ma o dall'uffizio, o dall'industria, o dal commercio: « Paga cento lire l'anno per tassa di ricchezza mobile. » || *Milizia mobile*, Milizia cittadina, che al bisogno può mandarsi anche fuori di paese al servizio militare. || *Feste mobili*, Quelle feste che non cadono sempre nel giorno stesso del mese stesso, ma mutano secondo il giorno, nel quale cade la Pasqua di Resurrezione. || *fig. Mobile*, dicesi per Incostante, Mal fermo: « Le cose mondane sono mobili, e non hanno nulla di certo e di stabile. » || Detto di persona, Volubile, Capric-

cioso: «La plebe è mobile troppo ne' suoi affetti: - Le donne sono generalmente mobilissime.» — Dal lat. *mobilis*.

Mobília. *s. f.* Tutti i mobili, Tutte le masserizie che sono in una casa, o per il puro uso, o anche per lusso: «Non ho dove mettere quella po' di mobilia: - Mobilia di lusso: - Mobilia rozza, e da poveri.» — Dal lat. neutr. pl. *mobilia*.

† **Mobiliáre.** *s. m.* Si usa erroneamente per Mobilia, e più spesso per Tutte le masserizie di un ufficio, di un negozio, di un' amministrazione: «Si vende tutto il mobiliare del negozio B.: - È impiegato nelle strade ferrate, alla sezione del mobiliare.» È vero per altro che in questo caso sarebbe non al tutto proprio il dir *Mobilia;* ma si potrebbe dire *Attrezzi.*

Mobiliare. *tr.* Fornire una casa o un quartiere dei mobili necessari: «Ho speso nel mobiliar la casa presso a poco quanto nel farla.» Più spesso *Ammobiliare. Part. p.* MOBILIATO. || In forma d' *ad.:* «Ho preso una camera mobiliata, e spendo cinquanta lire il mese.»

Mobiliatúra. *s. f.* Il mobiliare la casa: «Ho spese cinquemila lire per la sola mobiliatura.»

Mobilità. *s. f. astr.* di Mobile; L' esser mobile: «Niuno osa più impugnare la mobilità della terra: - La mobilità di quella ruota è cagione del moto di tutti i pezzi della macchina.» || E *fig.* per Incostanza: «La mobilità delle umane cose.» || E di persona, L' esser volubile: «La mobilità di un popolo, delle donne ec.: - È proverbiale la mobilità dei Francesi.» — Dal lat. *mobilitas.*

Mobilitare. *tr.* Render mobile, Mettere in moto, ec. || Rif. ad esercito, Metterlo in campagna, Spedirlo contro il nemico dai quartieri ove prima stava:» Mobilitare l'esercito, la guardia nazionale.» || Rif. a capitali, Metterli in circolazione, Farli fruttare: «È utile mobilitare i capitali, e non tenerli morti.» || *rifl.* Prendere il moto: «Per l' impulso di questa forza si mobilitano tutti quei congegni.» Oggi preferiscesi la forma fr. *Mobilizzare. Part. p.* MOBILITATO.

Mobilitazióne. *s. f.* L' atto del mobilitare: «La mobilitazione della guardia cittadina.»

Mobilizzare. V. in MOBILITARE.

Mobilménte. *avv.* In modo da potersi muovere.

Moccicáglia. *s. f.* Materia molle e un poco viscosa, simile a mocci.

Moccicáia. *s. f.* Lo stesso che Moccicaglia.

Moccichino. *s. m.* Fazzoletto da naso; ma ora dicesi dispregiativamente o per celia.

Móccico. *s. m.* Tormata allungata di Moccio; ma è volgare.

Moccicóne-óna. *s. m.* e *f.* Uomo o Donna da poco, quasi non si sappia neanche nettare i mocci dal naso. — Voce familiare.

Moccicóso. *ad.* Imbrattato di mocci: «Vien qua che ti soffi il naso: lo vedi come se' tutto moccicoso?»

Móccio. *s. m.* Quell' umore viscoso, che si separa dalla membrana muccosa delle narici, e spesso cola dal naso: «Ha il naso sempre pieno di mocci.» || *Affogar ne' mocci*, dicesi in maniera volgare di uomo da poco, che per ogni piccola cosa si dispera e si smarrisce. — Dal lat. *muccus.*

Moccoláia *s. f.* Fungosità che nasce in cima al lucignolo che arde, quando è lasciato troppo lungo, e che dà luce men pura e manda mal odore; onde conviene smoccolarlo: «Il lume fa moccolaia; domani piove: - C' è puzzo di moccolaia.»

Moccolétto. *dim.* di Moccolo: «A Roma l' ultima sera del carnevale si fa la *Festa de' moccoletti.*»

Moccolino. *dim.* di Moccolo; Piccolo moccolo: «Un moccolino da cinque centesimi: - Ci corre quanto dalla luce del sole a quella di un moccolino.»

Móccolo. *s. m.* Candeletta sottilissima: «A Dio è tanto accetto un moccolo quanto un cero; perchè egli guarda al cuore dell' offerente, e non all' offerta.» || Dicesi in modo prov. *Se tu non hai altri moccoli, puoi andare a letto al buio*, e vale: Se non hai altri mezzi, o espedienti, o ragioni, non arriverai mai al tuo fine. || *Canta, canta, ara' il moccolo,* si dice a chi insiste sopra una cosa che non vogliamo concedere, o a chi troppo prolisso non finisce mai nè i rammarichi nè i rimproveri. || *Moccolo,* dice il popolo per Bestemmia; onde la frase *Attaccare un moccolo,* per Dire una bestemmia. || *Moccolo,* si dice anche, per Moccio: «Ha sempre il moccolo al naso.»

Moccolóne-óna. *s. m.* e *f.* Uomo o Donna da poco: «Come vuo' entrare in casa, moccolone, se è serrata?» Voce familiare.

Mòda. *s. f.* Usanza passeggiera, specialmente nel vestire e nell'abbigliarsi, che muta secondo il gusto o il capriccio: «Vestito sempre all'ultima moda: - Ora è venuta la moda de' cappelli stretti: - Figurino, Giornale, delle mode: - Star su tutte le mode: - Vestito alla moda: - Cappellini, Scarpe, di moda: - Queste acconciature son fuor di moda, o, sono uscite di moda: - La moda alimenta la industria.» || *fig.* Usanza capricciosa e passeggiera: «Ora è di moda che le signore facciano da cocchiere: - È moda il fare il libero pensatore: - Marito, Professore, alla moda: - In lettere è moda far l'etimologista.» || *Mode*, nel plurale si dice per Ornamenti, Acconciature, specialmente da donna: «Negoziante di mode: - Magazzino di mode.» — Dal fr. *mode.*

Modáccio. *pegg.* di Modo, in significato di Modo di procedere: «Ha certi modacci, che alle volte chiederebbe de' pugni.»

Modále. *ad. T. leg.* Che concerne il modo: «Regola modale è quella la quale insegna in qual modo un atto si debba fare.»

Modalità. *s. f.* Ragione formale del modo: «Bisogna ben determinare la modalità del trattato.»

Mòdano. *s. m.* Misura o Modello, col quale si regolano gli artefici nel fare i lavori loro; ed è diverso secondo le diverse professioni. || Quel legnetto, col quale si formano le maglie delle reti, o certi lavori donneschi. || È anche Il lavoro di maglia, che si fa con quel legnetto. || *T. arch.* Misura, colla quale si regolano e misuransi tutti gli ordini d' architettura, e dicesi anche Modulo. — È forma alterata di *modulo.*

Modèlla. V. MODÈLLO.

Modellare. *tr.* Formare con terra molle, o con cera il modello di un'opera, che lo scultore vuol poi eseguire in marmo, o in altra materia: «Ha finito ora di modellare la statua.» || *assol.:* «Modella con gran facilità si in terra che in cera.» || Ordinare secondo una data forma o modello, Conformare; e per lo più riceve il compimento della particella *Su:* «Vuol modellare il suo stile su quel de' cinquecentisti, e dà nel pedante: - Modèlla il tuo cuore e i tuoi costumi a quelli de' santi uomini: - Voglion modellare le leggi nostre su quelle di Francia.» || *rifl.* Conformarsi a un esempio, a un modello: «Si modellano sempre su quel che si fa a Parigi: - Quella sciocca si modella sulle grandi signore, e non s'accorge che fa ridere.» *Part. p.* MODELLATO.

Modellatóre-trice. *verbal.* da Modellare; Chi o Che modella: «È bravissimo modellatore; ma poi nello scolpire non è troppo esatto.»

Modellatúra. *s. f.* L'operazione del modellare: «Nella modellatura della statua ci mise più di sei settimane: - Altra cosa è la modellatura, altra la scultura.»

Modellino. *dim.* di Modello: «Un bel modellino di cera di Benvenuto Cellini.»

Modèllo. *s. m.* Forma di rilievo, fatta in piccolo, di un' opera che dee poi farsi in grande: «Mi fece vedere il modello di una macchina da esso inventata: - Prima di darti commissione di quella scala, fammene un modello: - Ho visto il modello d'una nuova foggia di vascello.» || *Modelli, T. sart.* Que' pezzi di carta o altro, che sono della forma esatta di ciascuna delle parti che compongono un abito ec., e sui quali si taglia il panno o drappo: «Mi son fatto prestare i modelli di quella nuova sopravveste.» || *T. fond.* Que' pezzi di legno o di metallo, di grandezza naturale, che si preparano per fonderli di ferro o di bronzo, e comporne poi macchine, ec.: «Di quella macchina ci sono in Galleria tutti i modelli, ma non fu mai fusa.» || *Modello puro, T. magon.* Specie di ferrareccia che comprende la reggettina minore di due libbre il braccio, il nastrino che non arriva alle tre, il tondino per i ferri di portiera, il quadrettino sottile dentro alle tre libbre. || *Modello* e *Modella,* dicesi a Uomo o Donna, che negli studj de' pittori e scultori sta fermo per essere dall'artista ritratto al naturale e in quell' atteggiamento che egli vuole. || È dicesi anche a Quella figura di legno, le cui articolazioni e giunture delle membra sono snodate, e possono piegarsi a piacimento dell'artista per ritrarre atteggiamenti difficili, o per disporre i panni: oggi comunem. *Manichino,* con voce francese. || *fig.* Qualunque cosa che per la sua eccellenza rappresenti forma o esempio da imitare, chi voglia essere eccellente: «L'Apollo di Belvedere è modello di perfezione: - Gli antichi sono i veri modelli da imitare: - È un modello di virtù, di modestia, di eloquenza: - È il modello delle madri: - Il modello del vero magistrato.» || † Non è poi corretto il dire, come da taluni si fa, usandolo a modo d' aggiunto: «Magistrato modello: - Scrittore modello, ec.» — Dal lat. *modulus.*

Moderábile. *ad.* Da potersi moderare: « Le passioni, anche più veementi, sono moderabili dalla ragione. »

Moderare. *tr.* Porre modo a cosa che sia eccessiva, troppo veemente ec.; Temperare: « Modera lo sdegno: - Moderare il lusso, le spese: - Moderare le parole, l'impeto del discorso: - Moderare il rigor della legge, ec. » || Governare, Dirigere: « Moderare gli studj, Moderare le cose della guerra: » del nobile linguaggio. || *rifl.* Moderare l'animo proprio, le proprie passioni o appetiti: « Non mi seppi moderare, e risposi aspramente: - Quando è a tavola, non sa moderarsi. » *Part. p.* MODERATO. | In forma d'*ad.* Temperato, Che ha o è fatto con misura, Non eccessivo: « Freddo, Calore, moderato: - Desiderio moderato: - Allegrezza moderata: - Uso moderato del vino. » || *Moderato,* dicesi in politica, di Colui che aborre dagli eccessi delle fazioni, e che appresso le fazioni è per conseguenza in dispregio; e più spesso usasi in forza di *sost.:* « Partito moderato: - I moderati si mostrarono contenti di quella legge; i rossi e i neri la maltrattavano. » — Dal lat. *moderare.*

Moderataménte. *avv.* Con moderazione: « Usare moderatamente i liquori: - Vivere moderatamente: - Parlare moderatamente. »

Moderatézza. *s. f.* L'abito del moderare le proprie operazioni, parole, ec.: « È mirabile la sua moderatezza in tutte le cose. »

Moderatóre-trice. *verbal.* da Moderare; Chi o Che modera: « Moderatore del moto, del corso: - Vento moderatore del calore: - La musica è moderatrice degli affetti. » || E per Colui che governa, dirige: « Supremo moderatore degli studj. » || *Moderatore,* dicesi un Lume a olio congegnato per modo, che si carica come un orologio, e secondo che si scarica porta su l'olio verso il lucignolo: « La sala era illuminata da dieci moderatori. »

Moderazióne. *s. f.* Quella virtù per cui l'uomo pon modo e tempera le proprie passioni ed i proprj atti, fuggendo da ogni eccesso: « La moderazione salva l'uomo da molti dispiaceri: - Fu ammirabile la sua moderazione: io non mi sarei potuto frenare: - Bisogna usare gran moderazione con quella gente; se no, Dio liberi! - Moderazione nel bere, nel mangiare. » — Dal lat. *moderatio.*

Modernaménte. *avv.* Nel tempo moderno: « Quel libro è stampato modernamente a Firenze: - Edifizio restaurato modernamente. »

Modernità. *s. f. astr.* di Moderno; L'esser moderno: « La modernità del codice si vede alla prima occhiata da chi è pratico di tali cose. »

Modèrno. *ad.* Che è de' tempi a noi più vicini, Recente; contrario di Antico: « Ne' tempi antichi c'era più senno che ne' moderni: - Ha studiato solamente scrittori moderni: - Libri moderni: - Usanze moderne: - La parte moderna di Firenze è deliziosissima: - Quel restauro è moderno: - Lo stile è antico, ma il palazzo è moderno. » || *Storia moderna,* Quella che incomincia dalla fine del medio evo per venire sino a' tempi nostri. || In forza di *sost. I moderni,* Gli uomini, gli scrittori, gli artisti de' tempi nostri: « I moderni rifuggono ora da certe pedanterie. » || *Alla moderna,* posto avverbialm., Come si usa al tempo moderno: « Ha fatto ridurre quel bel palazzo alla moderna: - Parlano, Pensano, alla moderna. » || E spesso ha in sè ironia e biasimo, allorchè parlisi di cose antiche: « Omero rivestito alla moderna: - Dante commentato alla moderna. » — Dal basso lat. *modernus.*

Modestaménte. *avv.* In modo modesto, Con modestia: « Parlare modestamente. » || *Vivere modestamente,* Vivere senza lusso ec., senza sfarzi: « Il Capponi, sebben ricco e marchese, visse assai modestamente. »

Modèstia. *s. f.* L'esser modesto, Virtù per la quale l'uomo rifugge dall'orgoglio, dalla presunzione: « È tanta la sua modestia, che non ardisce dar sentenza della più piccola cosa, benchè sia così perito dell'arte: - La modestia sta bene in tutti; ma più che altro ne' giovani: - La mia modestia non mi permette di riferire ciò che egli disse di me. » || E per Pudore: « La modestia nel parlare è debito primo de' giovani educati: - Pitture, Parole, Scritti che offendono la modestia. » || Rif. al modo del vivere, Il tenersi lontano da ogni eccesso. — Dal lat. *modestia.*

Modestíno. *dim.* di Modesto; e si dice più che altro ironicamente a donna, la quale affetta la modestia che non ha: « Fa la modestina; ma è peggio delle altre. »

Modèsto. *ad.* Che non sente troppo alto di sè, Che evita le lodi proprie, o lodato non s'inorgoglisce: « È giovane dabbene, educato, modesto: - Ella è troppo modesta a dire che non merita sì fatte lodi. » || E per significare che la eccessiva modestia è dannosa, si dice anfibologicamente *Fra Modesto non fu mai Priore.* | Che fa segno di modestia: « Sguardo, Atto, Andare, modesto: - Parole modeste: - Scritti modesti. » || E specialm. Che cura il pudore: « Modesto com'è, a quelle parole arrossiva. » || E detto di desiderj, voglie, e simili, vale Temperato: « Modeste voglie: - Modesti desiderj. » || Detto di colore, Che non è troppo vistoso: « Veste sempre di colori modesti, e aborre dagli sfacciati. » || Dicesi anche per Mediocre, Che è senza lusso, senza sfoggi: « Fa vita modesta: - Ha una modesta villetta: - Un quartiere molto modesto: - Un modesto monumento. » — Dal lat. *modestus.* (ma di raro uso.

Modicaménte. *avv.* Con modicità;

Modicità. *s. f. astr.* di Modico; L'esser modico; e si dice specialm. del prezzo: « La modicità dei prezzi invita tutti a comprar qualcosa. »

Mòdico. *ad.* Che non dà nel troppo, Temperato; e nell'uso presente si dice specialm. del prezzo: « Ogni cosa vi è a modico prezzo. » — Dal lat. *modicus.*

Modificábile. *ad.* Da potersi modificare: « Legge, Proposta, modificabile: - Disegno modificabile. »

† **Modífica.** *s. f.* Dicasi *Modificazione.*

Modificare. *tr.* Cambiare in parte il modo di essere o la forma di una cosa: « Questo lavoro convien modificarlo. » || E rif. a cose morali o intellettuali, Correggere: « La legge è difettosa, e ora la modificano: - Queste proposizioni son troppo assolute; bisogna modificarle: - Ha fatto proposito di modificare quel suo strano modo di vivere. » *Part. pr.* MODIFICANTE. *Part. p.* MODIFICATO. — Dal basso lat. *modificari.*

Modificatívo. *ad.* Atto a modificare: « Interpretrazione modificativa della legge. »

Modificatóre-trice. *verbal.* da Modificare; Chi o Che modifica: « Egli fu il vero modificatore della legge: - Principe modificatore di ogni mala usanza: - Azione modificatrice. »

Modificazióne. *s. f.* L'atto e L'effetto del modificare: « Sono state fatte parecchie modificazioni a quel disegno: - Con tutte le modificazioni quella legge è peggiore di prima. » — Dal lat. *modificatio.*

Modiglióne. *s. m. T. arch.* Specie di mensola, che gli architetti pongono sotto il gocciolatoio de' cornicioni, secondo la natura degli ordini, e fa ufficio di reggerli.

Modinare. *tr.* Far le modinature alle cornici di un edifizio: « Tutte le cornici volle modinarle da sè. » *Part. p.* MODINATO.

Modinatúra. *s. f. T. arch.* Nome con cui si esprime in generale La foggia o il componimento per lo più de' membri minori, come cornici, basi, cimase, e simili: « La modinatura delle cornici doriche ha molta grazia. »

Mòdine. *s. m.* Arnese per modinare.

Modíno. *vezz.* di Modo, per Atto, Maniera di fare, di procedere: « Con que' suoi modini ottiene quel che vuole. » || *A modino,* posto avverbialm., Con garbo ec. V. AMMODINO.

Modista. *s. f.* Colei che fa, e tiene in vendita, cappelli, cuffie, abiti e altri ornamenti femminili secondo la moda corrente: « L'ho comprato dalla modista di via de' Cerretani: - Una bella bottega di modista: - Fa la modista. »

Modistina. *dim.* e *vezz.* di Modista; Fanciulla che va a imparare il mestiere della modista, che suol vestire elegante ed essere piuttosto vispa.

Mòdo. *s. m.* Maniera, Guisa, onde una cosa è o si fa o avviene: « Il modo d'essere delle cose: - Più che il fatto mi offende il modo: - Questa cosa si può fare in diversi modi: - Ha scelto il peggior modo: - Lo disse in modo generico: - Párlagli con bel modo: - Modo di scrivere, di lavorare: - Piove in tutti i modi. » || E per Mezzo, Via che uno tiene per fare o conseguire checchessia: « A chi vuole non mancan modi: - Non c'è modo di persuaderlo: - Aiutatemi in tutti i modi. » || E per Potere, Facoltà: « Non ho modo di provvedere alla famiglia: - Comprerebbe quella villa, ma non ha il modo: - Se avrò modo di vederlo, gli parlerò. » || E per Costume, Maniera di fare, di procedere conversando: « Ha certi modi che mi piacciono poco: - Che modi son codesti? - Ha modi da contadina. » || E per Metodo, Forma, Ordine, e simili: « Modo d'amministrazione: - Nuovi modi di contabilità. » || *Modo,* vale anche Locuzione, Maniera di dire: « Molti vocaboli e modi sono passati recentem. dalla lingua francese nella nostra: - Dizionario di voci e modi errati. » || *Modo basso,* dicesi per Locuzione volgare, plebea. | *Modo. T. gram.* Uno degli accidenti della coniugazione del verbo, secondo le diverse azioni ed

affezioni che si vogliono esprimere, come dimostrare, comandare, ec., i quali modi nella nostra lingua sono cinque, Indicativo, Imperativo, Congiuntivo, Condizionale e Infinito. || *Modo, T. mus.* La maniera di essere del sistema musicale, in ordine alla disposizione degl'intervalli diatonici che la compongono. I *Modi* son due, il *maggiore* e il *minore*, secondo che la terza e la sesta sono maggiori o minori. || *A modo*, e *A modo e a verso*, vale Per bene, Convenevolmente, Come dev'esser fatto: «Ha fatto a modo e a verso quanto gli dissi.» || *A modo*, che si scrive anche congiuntam. *Ammodo*, come aggiuntivo di persona, vale Buono, Onesto, Garbato, Esperto nell'arte sua: «È una persona a modo: - Ho trovato un maestrino a modo.» || *A modo*, col verbo Fare, vale Adagio, Con circospezione: «Facciano a modo a scender le scale, perchè son buie.» || E *assol.* per atto di avvertire ad andar piano, adagio: «A modo, bambini, chè c'è da cascare.» || *A modo mio, tuo* ec., o di qualcuno, col verbo Fare, vale Secondo la volontà, il consiglio, ec., mio, tuo, ec.: «È un ragazzo che non vuol fare a modo dei genitori.» || *A modo* o *Al modo di*, vale All'usanza, Alla foggia ec.: «Vivi al modo degli antichi e parla al modo dei moderni: - Si mangia, si veste e si fa ogni altra cosa al modo di Francia.» || *A modo!* è anche maniera di grande affermazione: «Lo avete avvertito? - A modo!» || *A un modo*, Similmente, Medesimamente, Nello stesso modo: «Sono tutti bricconi a un modo.» || *A ogni modo* o *In ogni modo*, vale Nonpertanto, Nientedimeno: «L'ho avvertito di già; a ogni modo tornerò ad avvertirlo.» || *Di modo che*, e tutto unito *Dimodochè*, o *Per modo che*, maniera congiuntiva, che accenna a conseguenza, conclusione, e vale Sicchè: «Ho finito, di modo che me ne posso andare: - Dimodochè, a sentir voi, il torto sarebbe tutto mio.» || *Fuor di modo*, e *Oltre modo*, *Sopra modo* ec., Eccessivamente, o Straordinariamente; ma più spesso adoperasi con una certa enfasi: «Oltre modo bella: - Fuor di modo lungo: - Prezzi oltre modo alti.» || *In ogni modo*, *In qualunque modo*, *In tutti i modi*, sono maniere d'asseverazione risoluta: «Lo farò in tutti i modi: - Venga in qualunque modo.» || *In che modo?* usasi spesso invece di Perchè? Per qual ragione? «In che modo sei venuto così tardi?: - L'ho con te. - In che modo?» || *In certo modo*, maniera di approssimazione, Non precisamente: «In certo modo cotesto gliel'ho detto anch'io.» || *Per modo*, o, *Per un modo di dire*, o *di parlare*, vale Non di proposito, Non del tutto seriamente: «L'ho detto così per modo di dire: - Si chiama così per un modo di parlare.» — Dal lat. *modus*.

Modulare. *tr.* Far uso, cantando o sonando, ma specialmente cantando, di varie e successive modulazioni: «Mòdula maravigliosamente la voce.» || *assol.* Passare da un tono a un altro secondo le regole dell'armonia. *Part. p.* MODULATO. — Dal lat. *modulari*.

Modulataménte. *avv.* Con modulazione: «Cantare modulatamente.»

Modulatóre-trice. *verbal.* da Modulare; Chi o Che modula.

Modulazióne. *s. f. T. mus.* Il modulare la voce, il canto, il suono. || Passaggio da tono a tono nel canto e nell'armonia. — Dal lat. *modulatio*.

Mòdulo. *s.m.* Modello, Forma, Esemplare: «Que' cucchiaj debbono esser fatti secondo il modulo che le mando.» || Modello di scritto per lo più breve, che debba servire di documento, e che molti debbano ricopiare e sottoscrivere, compito con le formule stesse, acciocchè abbia valore e non accadano sbagli: «Feci stampare un modulo per i registri, e uno per le ricevute.» || *T. arch.* Misura presa a piacere per mettere tutte le parti del disegno d'un edifizio nelle debite proporzioni. D'ordinario il *Modulo* è il diametro o semidiametro della parte inferiore della colonna. || *T. numism.*, Il diametro d'una medaglia: per es si dice *Medaglia del modulo di sei linee*, Quella che ha sei linee di diametro. || *T. alg.* La quantità, per la quale bisogna moltiplicare i logaritmi d'un certo sistema per aver quelli corrispondenti ad un altro. — Dal lat. *modulus*.

Mofèta. *s. f. T. stor. nat.* Luogo da cui esalano vapori pestiferi: «Tra Scarlino e Massa Marittima vi sono parecchie mofete.» — Forma alterata di *mefite*, mediante il fr. *mofette*.

Mofètico. *ad.* Di mofeta: «Aria mofetica: - Esalazioni mofetiche.» Più comunem. Mefitico.

Mògano. *s. m.* Lo stesso che Mogogono.

Moggiáta. *s. f.* Spazio di terra, in cui si può seminare un moggio di grano.

Mòggio. *s. m.* Misura di capacità delle biade, e specialmente del grano, che è diversa secondo i diversi paesi, ma generalmente di due sacca. || *A moggia*, posto avverbialm., vale In gran quantità: «Libri a moggia: - Esempj a moggia, ec.» — Dal lat. *modius*.

Mògio. *ad.* Detto di persona, e anche di animale, Che non mostra la sua natural vivacità, ma è invece abbattuto e come dormiglioso: «Che hai oggi, che tu se' così mogio? - Il cane è da qualche giorno molto mogio: che cosa sia?» || È si dice anche di chi a un tratto sbaldanzisce, e cessa dalla sua arroganza: «Trovandosi così sgridato, andò via mogio mogio.»

Mogliáio. *s. m.* Chi è affezionatissimo alla moglie, e non le esce mai d'attorno: «È stato tanto scapato; ed ora è diventato casalingo e mogliaio.» — Voce familiare.

Móglie. *s. f.* La donna congiunta in matrimonio; e si dice sempre rispetto all'uomo col quale è congiunta: «È mia moglie: - La moglie del tale: - Va da quella ragazza con l'intenzione di farsene una moglie: - Ha per moglie la tale: - Di là vi è la moglie; non ti far sentire: - Povero, con moglie e figliuoli.» || *Da moglie*, vale Che è in età da prender moglie: «Ha già un figliuolo da moglie.» || *Chi ha moglie ha doglie*, *Il buon marito fa la buona moglie*, *La buona moglie fa il buon marito*, proverbj di chiaro significato. — Dal lat. *mulier*.

Mogliétta. *vezz.* di Moglie: «Ha una bella moglietta.»

Mogògon e **Mogògono.** *s. m.* Legno nobilissimo, giallorossigno che si usa per masserizie di lusso: «Un biliardo di mogogon: - Cassettone, specchio, canapè di mogogon.» — Dall'amer. *mahagon*.

Mòia. *s. f.* Sorgente di acqua che contiene princip] salini. || Nelle Saline si chiamano *Moie* que' Pozzi d'acqua salata, dalla quale si cava il sale. — Dal lat. *muria*.

Moiatóre. *s. m.* Colui che nelle Saline lavora intorno alle moie attingendone l'acqua, ec.

Moina. *s. f.* Una specie di carezza di femmine, di bambini a fine di farsi benevolo ed acquistar la grazia altrui; e dicesi anche di adulti che le facciano per ottenere con le lusinghe qualche intento, o per ricoprire un errore ec.: «Me con le sue moine non può ingannarmi: - Gli fa mille moine, e quel vecchio si sente tutto ringalluzzire.»

Moinardo. *ad.* Che fa moine, carezze; detto di bambino: «È tanto moinardo quel bimbo, che proprio fa passar l'uggia e la malinconia.» || Si dice pur di un cane o gatto che faccia molte carezze al padrone.

Moineria. *s. f.* Modi leggiadri e seducenti; ciò che da alcuni dicesi francesemente *Cochetteria*.

Mòla. *s. f. T. chir.* Massa di carne informe, insensibile, ora molle, ora alquanto dura che si forma nell'utero invece del feto: «Credevano che fosse gravida; ma era una mola: - Ha fatto una mola.» — Dal lat. *mola*.

Moláre. *ad.* Aggiunto di una specie di selce che si adopera per fondamenti, per contrafforti, e si lavora in forma di mola. || *T. anat.* Aggiunto dei denti più grossi che sono alle estremità delle mascelle, quasi macinatori del cibo. || *Glandule molari*, Quelle che sono sotto le guance, e dirimpetto all'ultimo dente molare: «Ha un piccolo ingorgo alle glandule molari.» — Dal lat. *molaris*.

Mole. *s. f.* Presso i Romani era Una specie di mausoleo fabbricato a foggia di torre rotonda sopra una base quadrata, isolata, con colonne in tutto il suo circuito, e coperta da una cupola con sua cuspide: «La mole adriana è quella che ora chiamasi Castel Sant'Angelo in Roma. || Oggi dicesi Qualunque edifizio grandioso, come teatri, templi, ec., ed anche La grandezza dell'edifizio: «Roma è famosa per le superbe sue moli: - L'architettura di quell'edifizio non ha gran pregio; ma non si può non ammirare quella gran mole.» || E per Grossezza, di un corpo grande: «Quella gran mole si trasporta con gran fatica.» || E anche di persona molto grassa e grossa: «Bisogna mutar il malato spesso; e con quella mole ci vuole una fatica da diavoli.» || E per Volume: «La mole delle acque: - La mole di un libro: - Libro di piccola mole: - Il peso non corrisponde alla mole.» || Quantità di più cose ammassate: «Come si fa, tra quella mole di libri, a trovar un opuscolo sì piccolo?» || *Di gran mole*, *Di molta mole*, detto di lavoro, opera, e sim., vale Assai difficile, faticoso. — Dal lat. *moles*.

Molècola. *s. f. T. fis.* Ciascuna delle minutissime particelle, onde è composto ciascun corpo: «L'aria s'insinua tra le molecole del tessuto cellulare.» — Dal lat. *molecula*.

Molecoláre. *ad.* Di molecola o molecole, Che ha relazione con le molecole: «Adesione molecolare: - Attrazione molecolare.» || *Fisica molecolare*, Quella parte della fisica che

tratta specialmente de' fenomenj proprj delle molecole de' corpi. — Dal lat. *molecularis.*

Molecolina. *dim.* di Molecola.

Molènda. *s. f.* Il prezzo che si paga al mugnaio per la macinatura del grano: « Colla tassa sul macinato i mugnaj accrebbero la molenda. » — Dal gerund. pass. lat. *molenda.*

Molestaménte. *avv.* Con molestia: « Quella sua arroganza io la comporto molestamente. »

Molestare. *tr.* Dare altrui molestia: « Per carità cessa di molestarmi: - Continuamente lo molèsta con urli, con grida, e con insolenze: - Questo freddo mi molèsta. » *Part. p.* MOLESTATO. — Dal lat. *molestare.*

Molèstia. *s. f.* Il molestare; ed altresì, Noia, Fastidio: « Per me è gran molestia l'udir recitare e declamare costui: - Che molestia con queste continue lettere! - Mi dà assai molestia questa tassa: - Ho un mondo di molestie dalla mattina alla sera. » — Dal lat. *molestia.*

Molèsto. *ad.* Che molesta: « È un uomo assai molesto: - Bisogna sopportare pazientemente le persone moleste: - Vento, Freddo, Caldo, molesto: - C'è mille insetti molestissimi: - Visita, Lettera molesta: - Cura molesta: - Pensiero molesto: - Tosse molesta: - Rumori molesti. » — Dal lat. *molestus.*

Molináro. *s. f.* *T. tess.* Sorta di tessuto di colore a righe.

Mòlla. *s. f.* Lama sottilissima, per lo più d'acciaio o d'altra materia, che, ferma da una banda, si piega agevolmente dall'altra, e lasciata libera, ritorna nel suo primo essere onde fu mossa, e serve a diversi usi di serrature e d'ingegni. Spesso è piegata a spirale, per ottenerne certi effetti: « La molla dell'orologio: - La molla non ha scattato in tempo: - Allo scatto di una molla, comparisce sul dinanzi della macchina un mostro. » || *Molla,* in senso particolare dicesi Una grossa staffa di ferro, spezzata in un punto, e che premuta si apre, e lascia passar dentro di sè il manico della secchia o della mezzina che dee calarsi nel pozzo per attinger l'acqua. || *A molla,* usato in maniera aggiuntiva, vale Che si muove, Che agisce, per via di molle. || *A molle,* detto di canapè, letto, e simili, vale il cui piano posa su molle, e quindi riesce più soffice e più comodo. || *fig.* Cagione movente: « Chi sa le molle segrete che lo hanno mosso a quella rischiosa impresa? » | *Fare una cosa a scatto di molla,* Farla esattissimamente e con precisione somma: « Son cose che vanno fatte a scatto di molla; altrimenti non valgono niente. » — Da *molle,* Pieghevole, Cedevole.

Mollare. *intr.* Allentare a poco a poco una fune ec., più comunemente Ammollare. *Part. p.* MOLLATO.

Mòlle. *ad.* Bagnato; specialmente di pioggia: « È tornato a casa tutto molle: - Son molle: accendi il fuoco che mi asciughi: - Molle di sudore. » | È detto di panni, ed altre cose: « Il bucato è ancor molle: - La terra e l'erba è sempre molle, non andar nel campo. » || E per Cedevole al tatto: « I corpi molli: - Le parti molli del corpo: - Tessuto molle. » || *Pietra molle,* Quella che si lascia tagliar facilmente con la sega. || Nel senso morale, vale Tendente alle cose sensuali: « Uomo molle, o di molli costumi; Vita molle. » || E per Capace di ammollire, rendere effemminato: « Molli affetti, Molli parole, Molli versi, Studj molli, Molle educazione: - Le molli piume (il letto). » || Fiacco, Debole: « Superiore di animo troppo molle; e tutti fanno a confidenza con lui. » — Dal lat. *mollis.*

Mòlle. *s. m.* L'acqua o altro liquido che fa esser molle una cosa, o che la rende molle: « Non ti ci metter costì: c'è molle: - Il baccalà bisogna metterlo in molle un giorno avanti. » || *Mettere il becco, o la lingua in molle,* si dice familiarm. per Entrare a parlare di cose che non ci appartengono, e quando meno dovremmo: « Ecco, anche lui ha voluto mettere il becco in molle. »

Mòlle. *s. f. pl.* Strumento di ferro da rattizzare il fuoco; ed è formato di due lunghe branche che strette con la mano servono a pigliare i tizzi o i carboni e porgli ove si vuole. || *Errore, Cosa,* o simile *da pigliar colle molle,* dicesi familiarm. per Errore ec. grosso, grave. || *Esser più bugiardo delle molle,* dicesi di uomo assai bugiardo, perchè si chiamano *Molle* (che vale anche *bagnato*) e invece sono asciuttissime, come quelle che stanno sempre intorno al fuoco. || Quando si vede tornare alcuno in tempo di gran pioggia, gli si dice per giuoco, *Molle o paletta?* per domandargli se si è bagnato. — La stessa derivaz. che *Molla.*

Molleggiaménto. *s. m.* L'atto del molleggiare: « Quel molleggiamento del saccone elastico lo fece addormentare. »

Molleggiare. *intr.* Mollemente piegarsi per ogni verso al più piccolo tocco, Essere arrendevole: « Le molle di quel canapè sono dure, e standovi a sedere non molléggia. » || Piegare leggermente e senza forza le dita o la mano scrivendo, o sonando istrumento a tasti: « Ha un bel carattere; e facendo le lettere maiuscole molléggia garbatamente. » || E anche di atti svenevoli della persona: « Quella vanarella quando cammina bisogna vedere come molléggia! » *Part. pr.* MOLLEGGIANTE. *Part. p.* MOLLEGGIATO.

Molleménte. *avv.* Con modo molle, fiacco: « In tutte le cose si porta mollemente: - Mollemente manteneva la disciplina. » || Con mollezza, Sensualmente: « Mollemente posava il capo sulle spalle di lui. »

Mollètta. *dim.* di Molla. || *Mollette,* Arnese di acciaio, di ottone o d'altro metallo, composto di due piccole branche, e serve a smoccolare il lume, a prendere un carboncino di fuoco, e a simili usi.

Mollettina. *dim.* di Molletta: « Pare impossibile che una mollettina a quel modo debba aver tanta forza. »

Mollézza *s. f. astr.* di Molle; L'esser molle: « Quella pianticella, per la sua mollezza, non resiste al freddo. » || Più comunem. Effemminatezza, Sensualità: « Consuma la virilità tra mollezze di ogni genere. » || Debolezza, Fiacchezza: « La sua mollezza d'animo lo indusse a consentire. »

Mollica. *s. f.* La midolla del pane. — Dall'ad. lat. *mollis.*

Mollicchio. *s. m.* Luogo dove sia del molle: « Che è lì quel mollícchio? »

Molliccio. *ad.* Alquanto molle: « Il bucato è sempre molliccio; bisogna aspettar che asciughi bene. » || In forza di *sost.:* « Ieri piovve tutto il giorno; e oggi a questo molliccio si pigliano degli uccelli. »

Mollicóne. *ad.* Poco cotto, e con molta midolla; detto di pane: « A me il pane piace ben cotto, e non voglio codesto mollicone. » || E detto del tempo, vale Dolce e umido: « I tempi molliconi dell'autunno. » || In forza di *sost.* per Fango, Mota: « C'è un mollicone per le strade che ci si va a mezza gamba. »

Mollificaménto. *s. m.* L'atto e L'effetto del mollificare.

Mollificare. *tr.* *T. med.* Render molle ciò che è duro: « Quell'impiastro mollifica ben presto il tumore. » *Part. pr.* MOLLIFICANTE. *Part. p.* MOLLIFICATO.

Mollificativo. *ad.* *T. med.* Atto a mollificare: « Cerotto, Impiastro, mollificativo. »

Mollificazióne. *s. f.* *T. med.* L'atto e L'effetto del mollificare: « Prodotta la mollificazione del tumore, bisogna tagliarlo. »

Mollízie. *s. f. pl.* Atti di sensualità, commessi sulla persona altrui o sulla propria: « Fu processato per mollizie. » — Dal lat. *mollities.*

Mollusco. *s. m.* *T. stor. nat.* Appellativo di una classe di animali senz'ossa, talora nudi, come le seppie, certe lumache, ec.; talora vestiti di un nicchio o conchiglia, come ce ne ha parecchi, sia terrestri, sia aquatici, specialm. marini. — Dall'ad. lat. *mollis.*

Mòlo. *s. m.* Riparo di grossa muraglia che si fa a' porti di mare contro l'impeto dell'onde, specialmente al luogo d'approdo: « I lavori del nuovo molo sono terminati. » — Da *mole.*

Molòsso. *s. m.* Sorta di cane grande e feroce. — Dal lat. *molossus.*

Molòsso. *s. m.* *T. lett.* Piede della metrica greca e latina, composto di tre sillabe lunghe. — Dal lat. *molossus.*

Moltéplice. *s. m.* V. MOLTÍPLICE.

Moltíparo e **Multíparo.** *ad.* *T. scient.* Aggiunto di quegli animali, le cui femmine danno in luce più parti alla volta: « La cagna e la gatta sono moltipare. »

Moltiplicábile. *ad.* Da potersi moltiplicare: « Quantità moltiplicabile in infinito. »

Moltiplicabilità. *s. f. astr.* di Moltiplicabile; L'esser moltiplicabile.

Moltiplicando. *s. m.* *T. arit.* Uno de' due fattori d'un prodotto, e più specialmente Quello che dev'esser preso tante volte, quante unità sono nel moltiplicatore, quando questo sia un numero intero; o Quello di cui si deve prendere una parte indicata dal moltiplicatore medesimo, quando questo sia un numero fratto. — Dal lat. *multiplicandus.*

Moltiplicare. *tr.* Accrescere d'assai il numero e la quantità: « Egli ha moltiplicato la sua entrata in poco tempo: - Questa bella stagione moltíplica la raccolta: - Moltiplicare i discorsi, le parole ec. » || *T. arit.* Ripetere un numero, detto *Moltiplicando* tante volte, quante sono le unità di un altro numero, detto *Moltiplicatore* a fine di ottenere un altro numero che dicesi *Prodotto.* || *intr.* Crescer di numero e quantità: « Pare che il denaro gli moltíplichi tra le mani: - Crescete e moltiplicate, disse Dio ad

Adamo e ad Eva. » || *Moltiplicare in parole* ec. Dirne troppo più che non bisogna: « Per non moltiplicare in parole, conchiuderò dicendo. » || *rifl.*: « La luce si moltíplica in piccolo tempo: - Gl'insetti si moltíplicano in breve tempo: - Le mie sventure si sono moltiplicate: - Le scuole si moltíplicano ma non il sapere. » *Part. p.* MOLTIPLICATO. — Dal lat. *multiplicare.*

Moltiplicataménte. *avv.* Con moltiplicità: « Crescono moltiplicatamente i bisogni, e scemano le entrate. »

Moltiplicativo. *ad.* Atto a moltiplicare; ed è voce per lo più grammaticale: « Nomi numerali moltiplicativi, come *Doppio, Triplo.* »

Moltiplicatóre-trice. *verbal.* da Moltiplicare; Chi o Che moltiplica: « Quel fatto è stato moltiplicatore di sventure. » || *T. arit.* Uno de' due fattori d'un prodotto, ma più specialm. Quello che indica quante volte si deve prendere il moltiplicando, o qual parte si debba prendere di esso.

Moltiplicazióne. *s. f.* L'atto e L'effetto del moltiplicare: « La moltiplicazione dei pani: - Moltiplicazione di uno scritto per via della stampa. » || *T. arit.* Quella operazione dell'aritmetica per la quale un numero si prende tante volte quante unità sono in un altro numero; oppure Quella per cui si prende di un numero una parte indicata da un altro. — Dal lat. *multiplicatio.*

Moltiplice e anche **Moltéplice.** *ad.* Che è in gran numero, Che è di più forme, di più qualità ec.: « I moltiplici giudizj dati su un lavoro: - I moltiplici errori di quel libro lo hanno fatto condannare: - Molteplice erudizione, ec. » — Dal lat. *multiplex.*

Moltiplicità. *s. f. astr.* di Moltiplice; L'esser moltiplice: « La moltiplicità delle faccende non mi lascia attendere a quel lavoro: - La moltiplicità delle materie mi rende difficile la scelta. »

Moltitúdine. *s. f.* Numero grande di persone, di animali, e anche di cose: « C'era gran moltitudine di spettatori: - La moltitudine delle faccende: - Moltitudine di animali, d'insetti. » || Detto assolutam., s'intende solo di persone: « La moltitudine si acquetò; e a poco a poco ciascuno tornò a casa sua. » || *Le moltitudini*, Il popolo considerato collettivamente: « Le moltitudini spesso si acquetano con uno strattagemma: - Discorso atto a sollevare le moltitudini. » Alcuni dicono sgarbatamente *Le masse.* — Dal lat. *multitudo.*

Mólto. *ad.* denotante gran quantità, contrario di *Poco*: « Ho ricevuto molte lettere: - Ci sono molti spropositi: - Ha fatto molti studj: - Sono arrivati molti soldati: - Quell'istituto ha molti scolari. » || Usato nel *sing.*, denota più spesso abbondanza, copia, grandezza, e simili: « Molta paglia e poco grano: - Molto fumo e poco arrosto: - Uomo di molto sapere, di molto coraggio: - Ci ebbe molta parte anch'egli. » || In forza di *sost.*: « Nel molto c'è il poco: - In arte il molto lo conto poco: - Al molto che disse aggiunse anche quest'altro. » || *Esser molto*, in costr. con una proposiz. retta dalla cong. *Che*, vale Esser molto tempo: « Quant'è che non ti ha scritto? - È molto: - Non è molto che io l'ho veduto. » || *Esserci, Correrci, molto da un luogo o tempo a un altro*, vale Esserci, Correrci, molta distanza: « Di qui a Prato non c'è molto: - Da oggi alla fine del mese non c'è molto: - Ci corre molto da questo a quest'altro punto. » || *Correr molto*, vale figuratam. Esser molta differenza, Correr molto divario: « Ad anni non ci corre molto: - Da un adulatore a un amico ci corre molto. » || *Molti*, nel *pl.*, vale Molte persone: « Molti per paura non dicono quel che sentono: - Non è buono il governo dei molti. » || *Molti e molti*, lo stesso che Moltissimi: « Molti e molti piglierebbero il tuo stato; e tu ti lamenti! » || Preceduto dalla particella *Di*, la quale talora componesi con esso in una sola parola *Dimolto*, è modo del linguaggio familiare, e non ha senso diverso dal semplice *Molto*: « C'erano dimolti soldati: - Dimolti non dicono quel che sentono: - In quella casa ne ho dovute soffrir dimolte (intendi amarezze, offese, e simili): - Gliene ho dette di molte (intendi parole gravi, offensive ec.): - Ne ha toccate di molte (intendi busse, percosse ec.). » — Dal lat. *multus.*

Mólto. *avv.* che vale Assai, In copia, ovvero Grandemente: contrario di *Poco*; e si usa così in compagnia di verbi, come di adiettivi e di avverbj, riferendosi a idee di quantità, di luogo, di tempo, di spazio e ad ogni altra cosa: « Podere che frutta molto: - Spende molto: - Studia, Lavora, Legge, Scrive, molto: - Soffre molto: - È molto buono: - Era molto ricco: - Si trova molto bene in quella casa: - Aspettai molto; ma non venne: - Non è molto lontano: - Si trova molto vicino: - L'ho pagato molto. » || Premettesi anche ai comparativi, e ne aumenta la significazione: « Molto maggiore: - Molto minore: - Molto più: - Molto meno ec. » || Anche in questo senso di avverbio gli si prepone la particella *Di*, che talora fa con esso tutt'una parola: « Podere che frutta dimolto: - Abita di molto lontano ec. » || *Saper per molto*, o *Saper di molto*, dicesi in modo non punto cortese per negare di saper qualche cosa: « Mi risponderà? - So per molto: - Sa per molto quel che si dice: - So di molto se verrà o non verrà. » || *A dir molto, A far molto*, maniere che denotano il sommo della possibilità: « A dir molto, di quella casa c'è da prendere un diecimila lire: - A far molto, verrà quando non ne avrò più bisogno. » — Dal lat. *multum.*

Momentáccio. *pegg.* di Momento; Momento di gran pericolo, dolore, e simili: « Ho avuto dei gran momentacci: - Quello fu per me un momentaccio. »

Momentaneaménte. *avv.* Per brevissimo tempo: « Resse momentaneamente il ministero dell'Istruzione. » || In questo momento: « Il ministro momentaneamente è fuori; ma torna subito. »

Momentáneo. *ad.* Che dura un momento o brevissimo tempo: « Il dolore fu momentaneo, ma acutissimo: - Un momentaneo smarrimento dei sensi. » || Di breve durata: « Il momentaneo governo della canaglia: - L'assenza fu momentanea. » — Dal lat. *momentaneus.*

Momentino. *dim.* di Momento: « Aspetta un momentino: - Fra un momentino torno. » Ed essendo chiamati, si dice assolutam.: « Un momentino, » per dire che altri aspetti pochissimo tempo. || E familiarm. per Pochissimo: « Questo abito va allungato un momentino: - È un momentino più corto. »

Moménto. *s. m.* Il più breve spazio di tempo che si possa misurare: « Il dir così, e il partire fu un momento: - Gli anni sono momenti alla eternità. » || E per un Po' di tempo: « Non ha un momento libero. » || Brevissimo spazio di tempo: « Aspetta un momento: vengo subito, » e in questo caso si dice anche ellitticamente: « Un momento! » || Opportunità, Momento opportuno: « Ora non è il momento: - Questo è il momento di batter forte: - Cogliere il momento: - Lasciarsi fuggire il momento. » || Vale anche Importanza, Conto, e simili, rif. tanto a cosa quanto a persone; ma usasi sempre nei modi aggiuntivi *Di momento, Di gran momento, Di poco momento, Di nessun momento*, e simili: « Sono cose di poco momento: - È persona di gran momento. » || *A momenti*, dicesi anche per Alle volte, o simile: « A momenti L'ira la metterei tra' Sacramenti, » dice il Giusti. || *A momenti*, con la corrispondenza del medesimo modo nella seconda parte della proposizione, vale lo stesso che Ora: « A momenti è quieto, e a momenti è agitatissimo. » || *A momenti*, vale Fra pochissimo tempo: « A momenti arriva il treno, spicciati: - A momenti vengo. » || *In un momento*, posto avverbialm., vale Istantaneamente: « Cambiò colore in un momento. » || *Per il momento*, vale Per il tempo presente: « Per il momento non ho da servirla. » || *Sul o Nel momento*, Senza nessuno indugio: « Vuole una frittata? gliela fo sul momento. » || *Ogni momento*, Di continuo, Spessissimo: « Ogni momento è qui a seccarmi. » || *Un momento*, si dice anche per Piccola quantità: « Bisogna scorciarla un momento, o, un momentino: - Fatela un momento più lunga. » || *Non vedere il momento*, ed anche *Non veder l'ora e il momento*, che avvenga o che si faccia una cosa, maniera che vale Essere in gran desiderio che una cosa avvenga o si faccia: « Non veggo il momento che torni il mio figliuolo: - Non vedeva il momento d'andarsene. » || *Momento musicale*, Brevissima durata, rappresentata da ciascuna di quelle figure di note, o pause di minimo valore, che, prese insieme, costituiscono un tempo. || *T. mecc. Momento d'una forza*, Il prodotto della quantità rappresentante questa forza per una linea retta che si fa dipendere dalla direzione di essa forza, come il prodotto d'una potenza per il braccio di leva secondo cui essa agisce; e quando la leva è in equilibrio, il momento da una parte è uguale al momento dell'altra. — Dal lat. *momentum.*

Mómmo. *s. m.* Voce fanciullesca per Vino o altra Bevanda: « Che vuoi il mommo? ora vengo. » || E anche a un adulto, e specialm. a un vecchio che beva volentieri, si dice scherzando che *gli piace il mommo.*

Mònaca. *s. f.* Donna che si allontana dal mondo per darsi tutta al servizio di Dio, ritirandosi in un convento a vivere sotto una regola comune a parecchie altre donne: « Le monache del Maglio: - Convento di monache: - Farsi monaca: - Vestirsi monaca. » || *Sposa monaca*, si chiama Quella che è prossima a vestir l'abito

di monaca. || E di chi mette molto tempo a vestirsi, si dice: «A quest'ora si sarebbe vestita una sposa monaca: – Ci mette quanto una sposa monaca.» || *Fare una vita da monaca*, si dice di donna che viva assai ritirata.

Monacále. *ad.* Di o Da monaco o monaca: «Abito monacale: – Umiltà monacale.»

Monacalménte. *avv.* In modo monacale, Secondo monaco o monaca: «Vivono insieme monacalmente.»

Monacanda. *s. f.* Ragazza che sta per farsi monaca.

Monacare. *tr.* Far monaca una fanciulla: «I suoi genitori la vollero monacare per forza.» || *rifl.*: «Tra poco si mònaca.» *Part. p.* MONACATO.

Monacáto. *s. m.* L'istituzione degli ordini monastici, e I monaci stessi: «Il monacato, civilmente parlando, è stato utilissimo nel medio evo: – Frate, disonore di tutto il monacato.»

Monacazióne. *s. f.* La cerimonia del vestirsi monaca una fanciulla: «Lasciò una elemosina da pagarsi per la monacazione della figliuola: – Raccolta di poesie per monacazione.»

Monacèlla. *dim.* di Monaca: «Povere monacelle! ora disperse per il mondo: – Quella buona monacella morì di dolore.»

Monachétto. *s. m.* Quel ferro nel quale entra il saliscendi per serrar l'uscio. || Sorta d'uccello aquatico, bianchissimo con qualche fregio di penne nere, e col ciuffo in testa parte bianco e parte nero.

Monachína. *dim.* e *vezz.* di Monaca: «O che bella monachina! – Quando è dalle sue monachine quel monsignore è tutto contento.» || *Far la monachina*, Affettare, Simulare, semplicità e castità: «Fa la monachina; ma poi è un demonio.» || *Monachine*, diconsi per similit. Quelle scintille di fuoco che si vedono scorrere sopra la carta arsa e quasi incenerita, e che a poco a poco si spengono, il che dicono i fanciulli *Andare a letto le monachine.* || *Monachina infilzata*, suol dirsi a Chi si mostra umile, rispettoso e timido nel parlare, ma che sotto ha tanto o quanto di malizia, o gli se ne vuole attribuire. || *Monachina*, Specie di uccello di color nero e bianco, del genere delle piche, e fa il nido nelle grandi siepi e negli alberi folti.

Monachíno. *s. m.* Uccello di passo della grossezza della passera ordinaria, che ha becco e capo nero e le penne di più colori, e canta dolcemente.

Monachismo. *s. m.* Lo stato monacale, e Tutti i monaci considerati collettivamente. Più schietta voce è *Monacato.*

Mònaco. *s. m.* Persona che nel ritiro, nella solitudine, nella contemplazione delle verità eterne, morto al mondo, vive unicamente a Dio. Tali erano i primi monaci. Poi si chiamarono *Monaci*, i Religiosi regolari, quelli specialmente dell'ordine di san Benedetto. *L'abito non fa il monaco*, prov. usato a significare che l'apparenza esteriore non è indizio delle qualità interiori. — Dal basso lat. *monachus*, gr. μοναχός.

Mònade. *s. f.* Nome adoperato da Pitagora a significare gli elementi semplici e indivisibili dei corpi; e dal Leibnitz, una specie di atomi incorporei o forze semplici, dotate di speciali attributi. || *T. stor. nat. Monadi*, diconsi Certi animali infusorj, così piccoli da non poterli scorgere distintamente neppure col più forte microscopio, i quali paiono punti. — Dal gr. μονάς.

Monarca. *s. m.* Colui che in uno stato ordinato legittimamente ha l'autorità suprema e regale: «L'augusto monarca fa ciò per il bene de' felicissimi sudditi.» — Lat. *monarcha*, gr. μονάρχης.

Monarchía. *s. f.* Quella specie di civile reggimento, nel quale la suprema autorità è nelle mani di uno solo con titolo regale: «Monarchia assoluta: – Monarchia costituzionale: – Monarchia elettiva, ereditaria: – Le antiche monarchie de'Medi, de'Persiani, degli Egiziani: – Lo fece per salvare la monarchia.» || Tutto il territorio soggetto al monarca. — Lat. *monarchia*, gr. μοναρχία.

Monarchicaménte. *avv.* In modo monarchico: «Il presidente della repubblica governa monarchicamente.»

Monárchico. *ad.* Di monarchia: «Governo monarchico.» || E in forza di *sost.* per Partigiano della monarchia: «I monarchici volevano assolutamente votare la restaurazione: – Fa il monarchico, ma è repubblicano.»

Monastèro. *s. m.* Luogo destinato ad abitazione di monaci o di monache: «Il monastero di Santa Caterina: – Il monastero di Badia: – Ora che non ci debbono esser più frati, si fabbricano monasteri: – Mise la figliuola in un monastero.» — Dal basso lat. *monasterium*, gr. μοναστήριον.

Monasticaménte. *avv.* In modo monastico: «Non vestono più l'abito; ma vivono tutti in comune monasticamente.»

Monástico. *ad.* Di monaco o monaci, Attenente a monaco o a monaci: «Regola monastica: – Voti monastici: – Vita, Osservanza, monastica.» — Dal basso lat. *monastichus.*

Moncheríno. *s. m.* Braccio a cui sia stata tagliata o portata via la mano: «Alzava i moncherini in atto di minaccia.»

Monchézza. *s. f. astr.* di Monco; L'esser monco: «È monco da un braccio; ma la monchezza non gl'impedisce di far quell'ufficio.»

Monchíno. *dim.* di Monco: «Queste cose le vende il monchino di via dell'Ariento.»

Mónco. *ad.* usato più spesso in forza di *sost.* Colui a cui sia stata tagliata una o ambedue le mani, o non le abbia più per qualsivoglia cagione: «È monco da un braccio: – Lo ha detto il monco: – Chi è quel monco?» || Per significare che una data quantità di denaro non sarà mai pagata, si dice scherzevolm. che *sarà pagata*, o *sarà riscossa, al banco de' monchi.* || *fig.* Difettoso, Mancante, di qualche cosa: «Ha riportato quel passo di Dante, ma lo ha riportato monco; e par che dica il contrario.» — Dal lat. *mancus.*

Moncóne. *s. m.* Il membro mutilato: «Si è scordato di fare il lembo prima di tagliare la gamba, e il moncone è rimasto con l'osso scoperto.»

Mondáccio. *pegg.* di Mondo; e dicesi più spesso per ira del come vanno le cose in questo mondo: «Questo è un gran mondaccio: – Mi par mill'anni di abbandonare questo mondaccio.»

Mondanaménte. *avv.* Alla mondana, Dissolutamente: «Vive mondanamente, e consuma tutto il suo senza giudizio.»

Mondanità. *s. f. astr.* di Mondano; L'esser mondano: «La mondanità di certe persone che dicono di aver abbandonato il mondo.» || Spassi, Diletti, del mondo: «Monache, le quali attendono a commedie, giuochi e altre mondanità.»

Mondáno. *ad.* Di mondo, o Del mondo: «Più stimano le cose mondane che le divine: – La mondana felicità è sempre di breve durata: – Abbandona i diletti mondani, e pensa all'eternità.» || Detto di persona, Dedito ai diletti del mondo: «Uomo mondano ed effeminato.» || *Alla mondana*, posto avverbialm., Al modo di chi è mondano: «Certi preti vivono in tutto e per tutto alla mondana.» — Dal lat. *mundanus.*

Mondare. *tr.* Toglier via ogni sudiciume, o scoria, Render mondo: «Mondare l'orzo, Mondare un vaso, ec.» Ma in questo caso si dice più spesso Nettare; e più che altro si usa nel figurato: «Mondare l'anima dal peccato.» || Nell'uso più comune vale specialm. Tor via la buccia o la scorza a frutte o a cose simili: «Monda codesta pera, e dammela: – I fichi si mangiano senza mondarli.» || *Non mondar nespole*, suol dirsi proverbialm. a significare che altri fa una tal cosa con la stessa ed anche con maggiore operosità, e forza che la persona già nominata: «Io lavoro assai, ma anch'egli non monda nespole.» || *rifl.* Perder la buccia, la scorza: «Le noci, quando hanno oltrepassato la maturità, si mondano da sè.» *Part. p.* MONDATO. — Dal lat. *mundare.*

Mondatóre-trice. *verbal.* da Mondare; Chi o Che monda.

Mondatúra. *s. f.* Ciò che si toglie da una cosa per renderla monda: «La mondatura dell'orzo e del grano serve per becchime de' polli.»

Mondézza. *s. f. astr.* di Mondo; L'esser mondo, Nettezza: «Bisogna curar molto la mondezza del corpo.»

Mondezzáio. *s. m.* Letamaio, Luogo dove si depone ogni immondezza; detto così perchè *Mondezza* fu detto in antico per Tutto ciò che si toglie via da una cosa, o da un luogo per farlo netto e mondo.

Mondiále. *ad.* Del mondo, universalmente considerato: «La macchina mondiale: – Fama mondiale: – La musica è linguaggio mondiale: – Esposizione mondiale.» — Dal basso lat. *mundialis.*

Mondificare. *tr.* Render mondo, Purgare dall'immondezza: «Quella sostanza mondifica il terreno.» E gli ascetici dicono che la confessione *mondifica l'anima. Part. p.* MONDIFICATO. — Dal basso lat. *mundificare.*

Mondíglia. *s. f.* Parte inutile o cattiva che si leva dalle cose che si mondano: non comune.

Móndo. *s. m.* L'universo e tutto ciò che in esso è: «Dio creò il mondo dal nulla: – Il principio e la fine del mondo: – Il mondo, secondo alcuni filosofi, esiste ab eterno: – Dalla creazione del mondo.» || *Da che mondo è mondo*, dicesi familiarm. per Tutti i tempi, cominciando dal principio del mondo: «Queste cose esistono da che mondo è mondo.» Ma spesso usasi per una certa enfasi: «Da che mondo

è mondo, chi più ha più è.» || E in senso particolare, La sola terra, Il solo pianeta abitato da noi: «Le cinque parti del mondo: - Il centro del mondo: - Il giro del mondo: - Alessandro aspirava all'impero del mondo.» || Ed anche degli altri pianeti: «I mondi celesti: - Il mondo della luna.» || *Mondo fisico*, dicesi per rispetto a tutti gli esseri sensibili che sono nel nostro pianeta; *Mondo morale*, per rispetto a tutto ciò che non può essere appreso se non dall'intelletto, o per rispetto ai fatti morali. || E così dicesi *Mondo delle idee, dei fantasmi* ec. per L'universalità di essi: ma tutti questi mondi son più francesi che italiani. || Parte della nostra terra; onde *Mondo antico*, Quelle parti del mondo che furono note agli antichi, cioè l'Europa, l'Asia e l'Affrica, e *Nuovo mondo*, Quelle che furono assai posteriormente scoperte, cioè l'America e l'Oceania; e l'uno e l'altro diconsi *I due mondi*. || *Angolo di mondo*, dicesi Una piccola parte di esso, quasi segregata dalle altre, Un paesello oscuro e molto poco frequentato: «Vivo in questo angolo di mondo.» || *Mondo*, dicesi figuratam. per gli Uomini che lo abitano; e spesso con relazione alle vicende, ai fatti, ai vizj, alle virtù, e simili, dell'umana società: «Vive gabbando il mondo: - Il mondo è bello perchè è vario: - Questo mondo è fatto a scale, chi lo scende e chi lo sale: - Questo è un mondo di miserie, dove i buoni son sempre calpestati dai tristi: - L'ingiustizia trionfa nel mondo: - Gesù Cristo, redentore del mondo: - Se tutto il mondo fosse contro me, io resisterei forte dell'aiuto divino.» || E per Coloro che abitano specialm. nello stesso luogo: «Il mondo sparla di te: - Vuol far ridere il mondo.» || E per Cose mondane e sensuali, in opposizione alle celesti e spirituali: «Rinunziare al demonio, al mondo e alla carne: - Ha detto addio al mondo, e si è ritirata in un convento.» || *Tornare al mondo*, dicesi di chi dalla vita claustrale torna alla vita secolaresca; ma più spesso *Tornare al secolo*. || *Uomo di mondo*, Uomo dato alle cose del mondo, Uomo mondano. || *Donna di mondo*, ha più grave significato, ed è lo stesso che Donna di partito. || *Uomo di mondo*, dicesi anche per Uomo che ha esperienza delle cose umane, che frequenta molto le compagnie, le conversazioni, ec. || *Non aver mondo*, Essere inesperto, novizio delle cose umane: «È un giovine che non ha mondo.» || Prendesi anche per Vita; onde le maniere *Venire al mondo*, per Nascere; *Mettere, Dare, al mondo*, per Partorire; *Tornare al mondo*, per Resuscitare da morte: «Se tornasse al mondo il povero tuo padre, chi sa che direbbe!» || *L'altro mondo*, o *Il mondo di là*, Il luogo dell'altra vita; onde *Andare nel mondo di là* o *nell'altro mondo* per Morire. || *Cose dell'altro mondo*, dicesi familiarm. parlando di cose straordinariam. eccessive, ma sempre in cattivo senso: «Spropositi dell'altro mondo: - Dice cose dell'altro mondo.» || *Mondo*, prendesi anche per Una parte della umana società, secondo certi vincoli speciali che la uniscono, o secondo certe loro qualità comuni; onde *Il mondo pagano, Il mondo cristiano, Il mondo dei letterati*, ec. per I pagani, I cristiani ec. || *Il gran mondo*, La gente nobile, qualificata: «Bazzica il gran mondo, ma non gli si avviene.» || *Il bel mondo*, I giovani e le giovani galanti: «A quella festa non mancò nessuno del bel mondo di Firenze.» Anche questi sono modi per noi Italiani affatto nuovi. || *Un mondo*, dicesi in modo familiare per Quantità grandissima: «Mi disse un mondo di cose: - Mi dette un mondo di fastidj: - Disse di noi un mondo di bene.» || *Mezzo mondo*, diciamo iperbolicam. per Moltissime persone: «A quella festa c'era mezzo mondo: - Questo segreto lo sa mezzo mondo.» || *Mondo muliebre*, Tutte quelle cose minute, che usano le donne per nettarsi, lisciarsi, abbigliarsi; frase del nobile linguaggio. || *Mondo nuovo*, Macchina, dentro cui sono adattate delle vedute di diverse parti del mondo, le quali si veggono ingrandite, mettendo l'occhio a una lente, che corrisponde dalla parte di fuori. || *Mondo ladro! Mondo assassino, cane, birbone!* e simili aggiunti, e ironicam. *Mondo bello! Mondo santo!* ec. sono maniere esclamative di stizza, di maraviglia, e simili, che ricorrono spesso nel comune parlare. || *Al mondo*, usasi per rinforzo di negativa: «Lo fece senza una fatica al mondo: - Non ha un pensiero al mondo: - Non accetta un consiglio al mondo.» || *Del mondo*, spesso aggiungesi per efficacia alle maniere comparative, come: «Egli è il più buon uomo del mondo: - Se ottenessi questo, mi crederei il più fortunato uomo del mondo.» || *A capo* o *In capo al mondo*, In luoghi remotissimi, come a dire Agli ultimi confini della terra: «Lo troverò, fosse anche in capo al mondo: - Anderei per servirla anche a capo al mondo.» || *Mondo della luna*, V. LUNA. || *Per il mondo*, vale In condizione misera, e quasi in mezzo d'una strada: «Ha lasciato cinque figliuoli per il mondo: - Si trova pel mondo, senza arte e senza parte.» || *Aver visto un bel mondo*, dicesi di chi dal niente è salito in alti gradi senza merito veruno: «Dal 59 a questa parte molti hanno visto un bel mondo.» || *Esser morto al mondo*, Ritirarsi dalla vita comune nella vita solitaria, e specialm. in un chiostro: «I frati sono morti al mondo, e vivono alla contemplazione delle cose celesti.» || *Non finire il mondo in uno*, dicesi familiarm. per Esservi altri al mondo che ci possono aiutare, e soddisfare i nostri desiderj: «Ma perchè ti disperi tanto? o che il mondo finisce in lui?» || E di persona che abbia idee misere, grette o troppo municipali, si dice *che il suo mondo termina coll'ombra del suo campanile*, o *con le mura della sua città*, e simili. || *Parer la fine del mondo*, dicesi quando imperversa o un temporale, o un tumulto di moltitudine, e simili: «Quella notte pareva la fine del mondo: - In quella casa ci pareva la fine del mondo.» || *Parergli d'avere tutto il mondo addosso*, dicesi di chi è gravem. impensierito o per mala disposizione di salute, o per molestia d'animo, e simili: «Mi par d'avere tutto il mondo addosso, e in sostanza non ho nulla o quasi che nulla.» — Dal lat. *mundus*.

Móndo. *ad. sinc.* di Mondato: «Orzo mondo.» || *fig.* Netto, Puro: «Mondo da ogni vizio, da ogni macchia: - Il cuor mondo piace a Dio.» || Limpido, Chiaro, detto di liquidi; ma è poco usato. — Dal lat. *mundus*.

Monduáldo. *s. m. T. leg.* Decreto, col quale il tribunale concede alla donna di poter disporre della propria dote. || *Far monduáldo*, dicesi della donna che acconsente che il marito disponga della propria dote. — Dal barbaro lat. *mondualdus*, e questo dall'ant. ted. *munt-walt*, Chi ha il *mundio*, ossia la tutela.

Monèlla. *fem.* di Monello: «Sei una monella.»

Monellería. *s. f.* Azione da monello. || Ed anche Moltitudine di monelli.

Monellésco. *ad.* Di monello.

Monellino-ína. *dim.* e talora anche *vezz.* di Monello e Monella: «Se' un gran monellino»

Monèllo. *s. m.* Fanciullo alquanto tristo e discolo; ma talora dicesi per amorevole rimprovero: «Se' un gran monello: - Che monello!» || E dicesi anche di Uomo che operi da monello: «Quel sor abatino è un vero monello.» — Forse dal lat. *monedula*, Gazza, dalla sua loquacità.

Monéta. *s. f.* Metallo coniato per autorità sovrana, ad uso di spendere: «Moneta d'oro, d'argento, di rame.» || *Moneta*, dicesi anche La carta delle banche, alla quale è dato il valore di moneta; e dicesi pure a modo d'aggiunto, *Carta moneta*. || *Moneta bianca*, La moneta d'argento, a distinzione di quella di rame, Che dicesi *Moneta nera*. || *Moneta corrente*, Quella che corre comunem. e con prezzo determinato. || *Tenere* o *Prendere le altrui parole per moneta corrente*, o *per moneta spicciola*, vale Prendere per vero e indubitabile quello che altri dice, Prestarvi fede pienissima. || *Moneta di peso*, Quella che niente cala dal suo legittimo peso. || *Moneta tosa*, Quella dalla quale sia stato levato un poco del metallo, e che perciò non è accettata. || E *fig.* dicesi di Persona trista, mascagna: «Non ti fidar di lui; è una moneta tosa.» || *Moneta*, vale figuratam. Mercede, Ricompensa; onde le maniere: *Pagare di buona* o *trista moneta*, per Rendere buono o cattivo merito: «Per quel benefizio lo pagai della miglior moneta ch'io avessi, cioè con la gratitudine.» — Dal lat. *moneta*.

Monetáccia. *pegg.* di Moneta; Moneta di brutto conio, o logora: «Le svanziche erano di gran brutte monetacce.»

Monetággio. *s. m.* Spesa che occorre per fare la moneta.

Monetare. *tr.* Batter la moneta, Ridurre a moneta. *Part. p.* MONETATO. || In forma d'*ad.*: «Metallo monetato.» || *Carta monetata*, Carta a cui è stato dato per legge il valore della moneta effettiva.

Monetário. *s. m.* Coniatore di moneta; ma oggi non si adoprerebbe che nella maniera *Falso monetario*, per Colui che falsifica le monete. — Dal basso lat. *monetarius*.

Monetazióne. *s. f.* L'operazione del monetare, ossia del ridurre un metallo in moneta.

Monetière. *s. m.* Chi batte la moneta, Coniatore di moneta: poco usato.

Monferína. *s. f.* Danza allegra e di movimento vivace, usata più che altro nell'alta Italia: più comune, sebben corrotto, *Manfrina*. — Da *Monferrato*, di dove ci venne.

Mongolfièra. *s. f. T. fis.* Da Stefano Mongolfier, inventore del globo aereostatico, dicesi Il globo stesso allorchè si gonfia con aria riscaldata da un apposito fornelletto; e in senso più particolare Il fornelletto stesso.

Monile. *s. m.* Catena d'oro o di gioie, la quale si porta al collo per ornamento, Collana. — Dal lat. *monile.*

Mònito. *s. m.* Ammonizione alquanto severa, fatta in parole o in iscritto, specialm. da un'autorità a un suo sottoposto: «Fare, Ricevere, un monito.» — Dal lat. *monitum.*

Monitóre. *s. m.* Propriam. Chi ammonisce: ma oggi usasi come titolo di certi Giornali, preso dal *Moniteur* de' Francesi: «Il *Monitore toscano:* - Il *Monitore de' Comuni* ec.» — Dal lat. *monitor.*

Monitòrio. *s. m. T. eccl.* Lettera di un pontefice o prelato per costringere, sotto certe pene ecclesiastiche, tutti quelli che hanno qualche cognizione di un delitto o d'altro fatto che vuolsi chiarire, a venire a palesare quel tanto che ne sanno. — Dall'ad. lat. *monitorius.*

Mònna. *s. f.* Lo stesso che Madonna, di cui è forma sincopata; ma oggi non si userebbe che per ischerzo: «Monna Lucrezia, che tempo farà domani?»

Mònna. *s. f.* Lo stesso che Bertuccia; ma non si usa che nelle maniere volgari *Pigliar la monna,* per Ubriacarsi; *Cotto come una monna,* per Ubriachissimo.

Monòcolo e **Monòculo.** *s. m.* Chi ha un occhio solo, ed è proprio aggiunto dei Ciclopi; ma ora dicesi per estens. Colui che ci vede con un occhio solo. — Dal lat. *monoculus.*

Monocòrdo. *s. m.* Strumento d'una corda sola, che serve per ritrovar su quella le proporzioni armoniche. — Dal basso lat. *monochordon,* gr. μονόχορδον.

Monocotilèdone. *ad. T. bot.* Aggiunto di quelle piante, il cui seme ha un solo lobo. — Dal gr. μόνος, Solo, e *cotiledone.*

Monocròmato. *s. m.* Chiaroscuro, Pittura d'un sol colore. — Dal lat. *monochromatos,* gr. μονοχρώματος.

Monocuspidále. *ad. T. archit.* Che termina in una sola cuspide; detto di facciata, edifizio, e simili.

Monodía. *s. f.* Canto funebre a una voce sola. — Dal lat. *monodia,* gr. μονῳδία.

Monogamía. *s. f.* Il contrarre nozze con una sola donna; od anche solo una volta. — Dal basso lat. *monogamia,* gr. μονογαμία.

Monògamo. *ad.* e *s. m.* Che o Chi ha contratto nozze con una sola donna; o anche solo una volta. || Dai naturalisti dicesi di quegli animali i quali non si accoppiano che con un solo essere della loro specie: «Le colombe sono monogame.» — Dal basso lat. *monogamus,* gr. μονόγαμος.

Monoginia. *s. f. T. bot.* Nome dato al primo ordine delle prime tredici classi del sistema di Linneo, nelle quali comprendonsi le piante, i cui fiori hanno un solo pistillo. — Dal gr. μόνος, Solo, e γένος, Seme.

Monografía. *s. f.* Lavoro critico, che tratta un punto particolare di letteratura o di scienza: «I giovani dovrebbero cominciar sempre dalle monografie.» — Dal gr. μόνος, Solo, e γράφω, Scrivere.

Monográfico. *ad.* Attenente a monografia.

Monografista. *s. m.* Scrittore di monografie.

Monogramma. *s. m.* Cifra o Carattere composto delle principali lettere di un nome, Cifra formata di diverse lettere unite insieme. — Dal basso lat. *monogramma,* gr. μονόγραμμα.

Monolítico. *ad.* Tutto d'un pezzo; detto di colonna, piramide, e simili. — Dal lat. *monolithus,* gr. μονόλιθος.

Monòlogo. *s. m.* Parlata che in un dramma fa un personaggio solo nella scena: «I monologhi di Plauto sono bellissimi.» — Dal gr. μόνος, Solo, e λόγος, Discorso.

Monomanía. *s. f.* Delirio parziale, limitato ad una sola idea, a certa unica affezione: «Monomania del suicidio.» || E per estens. Desiderio intenso e fuori di ragione di alcuna cosa: «Ha la monomania di divenir ministro.» — Dal gr. μόνος, Solo, e μανία, Furore.

Monomaníaco. *ad.* usato spesso in forza di *sost.* Che è affetto da monomania.

Monopètalo. *ad. T. bot.* Aggiunto di quei fiori, che hanno un solo petalo. — Dal gr. μόνος, Solo, e *petalo.*

Monopòlio. *s. m.* Privilegio concesso dal governo ad una persona o compagnia, di vendere essa sola una data mercanzia, coll'obbligo di pagare un tanto al fisco. || Incetta di mercanzie, che fanno spesso alcuni cittadini, per venderle poi quando a lor piace con danno degli altri non meno che dello Stato. || E per estens. dicesi anche *Monopolio d'impieghi, di ufficj* ec. — Dal lat. *monopolium,* gr. μονοπώλιον.

Monopolista. *s. m.* Che esercita un monopolio.

Monosillábico. *ad.* Di una sola sillaba: «Temi monosillabici.»

Monosíllabo. *s. m.* Voce composta di una sillaba sola: «I monosillabi sono le radici delle parole in tutte le lingue.» || E per detto assai breve: «Parla monosillabi: - Mi rispose in pochi monosillabi.» — Dal lat. *monosyllabus,* gr. μονοσύλλαβος.

Monòstico. *ad. T. lett.* Carme composto d'una sola specie di versi. — Dal lat. *monostichon,* gr. μονόστιχον.

Monotonía. *s. f.* Uniformità noiosa sia nel discorso sia nell'espressione e nel tono della voce o del suono. — Dal basso lat. *monotonia,* gr. μονοτονία.

Monòtono. *ad.* Che è quasi sempre su lo stesso tono, e quindi noioso: «Discorso monotono: - Musica monotona: - Voce monotona.» — Dal basso lat. *monotonus,* gr. μονότονος.

Monsignóre. *s. m.* Titolo di maggioranza, e vale Mio signore. Oggi dicesi solamente a' prelati: «Monsignor Cecconi: - Monsignor Liverani: - Si accomodi, Monsignore.» || *T. stor.* Titolo delle persone degli antichi Reali di Francia, come dire il Delfino, o il fratello del Re. — Dal fr. *monseigneur.*

Mónta. *s. f.* L'atto del montare, ossia Il congiungersi degli animali il maschio colla femmina: «Andare alla monta: - Cavallo da monta: - Serve per la monta.»

Montágna. *s. f.* Monte assai elevato, che occupi lungo tratto di paese; ed anche Più monti insieme: «La montagna pistoiese, di Santa Fiora: - Paese circondato di montagne.» || E per Paesi posti in montagna: «La montagna senese è molto povera: - Abitare in montagna: - Andare in montagna: - Venir di montagna.» || *Confetti di montagna.* V. CONFETTO. || In comparazione e con una certa enfasi *Grosso* o *Grande come una montagna; Pare una montagna,* dicesi di cosa assai grossa o grande. || Di roba che si abbia addosso, specialm. di vesti o coperte, e che pesi assai, diciamo: *Mi par d'avere una montagna addosso:* «Con questo cappotto mi par d'avere una montagna addosso.» || *Far come i pifferi di montagna.* V. PIFFERO. || *Il parto della montagna.* V. PARTO. — Dal lat. neutr. pl. *montana* (sott. *loca*).

Montagnuòla. *dim.* di Montagna. || Piccola montagna. || Più spesso dicesi di Quei piccoli rialti di terreno che si fanno nei giardini per diletto.

Montagnuòlo. *ad.* Di montagna; Appartenente alla montagna; più spesso Montanino.

Montanáro-ára. *s. m.* e *f.* Abitatore e Abitatrice di montagna.

Montanèllo. *s. m.* Nome di uccello, lo stesso che Fanello. — Da *monte.*

Montaníno. *ad.* Di montagna, Appartenente a montagna: «Parlata montanina: - Usi montanini.» || In forza di *sost. Montanino* e *Montanina,* Abitatore e Abitatrice di montagna.

Montáno. *ad.* Propriam. Di monte, Appartenente a monte; ma usasi nel comune linguaggio solo come aggiunto di una specie di color verde bellissimo. — Dal lat. *montanus.*

Montare. *intr.* Salire in alto, Salir sopra a checchessia: «Montare addosso a uno: - Montare sur un albero: - Montare sopra una seggiola: - Montare in carrozza, ec.» || *Montare a cavallo,* Salir sul cavallo, inforcandolo. || Usato assolutam. vale Salire a cavallo o in veicolo: «È vecchio e non può montar da sè: - Móntino, signori; fra poco si parte.» || *Montare,* detto di flutti, corrente, e simili, vale Crescere, Alzarsi. || Detto di astri, Salire nell'orizzonte. || *fig.* detto di potenza, orgoglio, superbia ec., vale Farsi maggiore, più minaccioso. || Detto di somma, prezzo, e simili, lo stesso, ma men comune, che Ammontare. || *fig.* riferito a cose morali, vale Importare; ma usasi in questi e simili modi: *Ciò non mónta nulla; Che mónta?* ec. || *Montare in ira, in bestia, in furore, sulle furie* ec., vale Incollerirsi, Adirarsi grandemente. || E nello stesso significato si usano i modi *Montare ad alcuno la collera, l'ira, la stizza, la rabbia,* ec. || *Montare in superbia, in orgoglio* ec. Insuperbirsi. Inorgoglirsi. || *tr.* Salire ad alto percorrendo un luogo: «Montare una scala, un gradino: - Montare una salita.» || *Montare un cavallo,* o altro animale da sella, vale Inforcarlo. || *Montare le chiare, la panna* ec., Farle rigonfiare, agitandole e sbattendole con un istrumento di ottone, detto Frusta. || † *Montare,* riferito a macchina, ordigno, e simili, dicesi oggi francesem. per Comporlo o Ricomporlo, unendone insieme le parti, secondo il loro congegno. || *Montare una stanza, un quartiere* ec., dicesi oggi con inutile neologismo per Addobbarlo, Corredarlo con eleganza. || E pure con inutile neologismo, *Montare un vestito, un cappello,*

e simili, da donna, per Guarnirlo, Ornarlo, ec. *Part. p.* MONTATO. — Da *monte.*

Montáta. *s. f.* Salita, Erta.

Montatóio. *s. m.* Luogo alquanto elevato da terra per meglio montare a cavallo. || Quella specie di larga staffa o di predellino, che è ai lati di una carrozza, o dietro a una diligenza, per montare in legno.

Mónte. *s. m.* Grande e naturale inalzamento di terreno: « Cima, giogo, spalle del monte: - Catena di monti: - Monti toscani: - Podere in monte: - Scende dai monti vicini. » || A Firenze dicesi con nome quasi proprio Quello che gli sta a cavaliere, e dove è la chiesa di San Miniato: « Si va oggi al Monte: - Frati del Monte. » || Monte dicesi per similit. Una massa, Un grande cumulo, di checchessia: « Monti di grano, di fagiuoli: - Prese dal monte un sacco di grano e glielo dette: - Fecero un monte di tutti quei libri: - Buttalo nel monte della spazzatura: - Guarda che monte di panni ci ho da stirare! » || E *fig.* detto di cose morali, per Gran quantità; ma spesso ha dell'iperbolico: « Un monte di miserie, di spropositi: - Ha detto un monte di sciocchezze: - Ci vuole un monte di quattrini. » || *A monti,* pure iperbolicam. dicesi per In gran quantità: « Roba, Libri, Quattrini, Esempj, Spropositi, ec. a monti. » || *Monte,* Quella quantità di carte, che nel giuoco si scartano, o che rimangono dopo aver distribuite le altre ai giocatori: « Ha fatto giuoco, sperando in un buon monte: - Ha trovato una napoletana nel monte. » || E le maniere *Far monte, Andare a monte, Mandare a monte,* che dicesi Quando per quella volta il giuoco non va innanzi; e del non continuare il giuoco, ma ricominciarlo da capo; e del disdir la posta come se per quella volta non si giocasse. || *fig. Far monte,* si dice per Metter fine a una qualche lite o simili: « Facciamo monte, e quel che è stato è stato. » || *Monte di pietà,* Luogo dove, sotto la pubblica fede, si prende in pegno roba di privati per denaro che loro si presta, da doverlo restituire e ritirare il pegno dentro un dato termine. || *Monte,* dicesi anche un Istituto pubblico, dove si depositano i denari perchè fruttino, e donde si pigliano a interesse: « Ha messo centomila lire al Monte de' Paschi a Siena. » || *In un monte,* vale In massa, Non assettato, Non ordinato: « Trovai la casa tutta in un monte: - Tiene le carte tutte in un monte. » — Dal lat. *mons.*

Monticciuòlo. *dim.* di Monte; Monticello.

Monticèllo. *dim.* di Monte. || *fig.* Piccolo mucchio: « Un monticello di grano, di libri, ec. »

Monticino. *dim.* di Monte; usato più spesso nel senso di Piccol. mucchio di checchessia: « Al giuoco di cruscherello si fanno tanti monticini di crusca. »

Montóne. *s. m.* Il maschio della pecora, che serve per far razza. || Uno dei segni celesti, altrimenti detto *Ariete.* || *Salto del montone,* dicesi quando il cavallo salta impennandosi e ficcandosi il capo in seno, come fa il montone, ed è salto pericolossimo pel cavaliere. || *Cercare cinque piedi al montone,* dicesi proverbialm. per Sofisticare, Trovar difficoltà anche là dove non sono. — Da *montare.*

Montuosità. *s. f. astr.* di Montuoso; L'esser montuoso.

Montuóso. *ad.* Pieno di monti: « La Toscana è un paese montuoso. » — Dal lat. *montuosus.*

Monumentále. *ad.* Di monumento, Che serve a monumento, o Relativo a monumento: « Opera, Edifizio, monumentale: - Iscrizioni monumentali. » || Spesso dicesi anche di cosa, che per la sua magnificenza si può risguardare come monumento: « Strada monumentale: - Il nuovo mercato di Firenze è un' opera monumentale. » — Dal basso lat. *monumentalis.*

Monumentino. *dim.* di Monumento: « Gli ha fatto un bel monumentino. »

Monuménto. *s. m.* Edificio nobile o magnifico a ricordanza di qualche gran fatto, o che ricorda la grandezza, la civiltà e la religiosità di un popolo: « Firenze è ricca di monumenti: - Santa Maria del Fiore è uno dei più grandi monumenti della fede e del coraggio de' nostri padri. » || Particolarm. Opera di scultura inalzata alla memoria od alle ceneri, o solam. alla memoria di qualche estinto: « Santa Croce è piena di monumenti: - Il monumento di Dante. » || *Monumenti* sono in generale Tutte le cose, le quali comecchessia ricordino fatti, persone, e simili. Così certi mari, monti, fiumi, certi astri sono col nome loro *monumenti.* || E *Monumenti* si chiamano anche le Scritture o Atti pubblici che ricordano o confermano grandi fatti, ec.: « I poemi d'Omero sono il più gran monumento dell'antichità: - Le leggi delle dodici Tavole sono monumento insigne della sapienza de' Romani. » — Dal lat. *monumentum.*

Mòra. *s. f.* Frutto del moro, o del rovo. || *Esser più lontano da una cosa che il gennaio dalle more,* dicesi familiarm. per Esser lontanissimo dal farla, dall' ottenerla, e simili: « Dice che la sposerà di certo; ma è più lontano che gennaio dalle more. »

Mòra. *s. f. T. leg. e can.* Termine, dentro il quale, o trascorso il quale, si deve sodisfare a un' obbligazione. || *Costituzione in mora,* Quell'atto derivato dal fatto dell'interessato o dall'immediato disposto della legge, per cui il promettente diviene obbligato ad effettuare l'adempimento della promessa. || *Essere* o *Cadere in mora,* Essere incorso nella pena patteggiata nel contratto celebrato fra le parti per aver indugiato a soddisfare all'obbligazione convenuta. || *Mettere in mora,* Costringere alcuno in via legale ad adempire dentro un dato tempo le condizioni pattuite in un contratto, o ad incorrere, in caso di rifiuto, nella pena ivi comminata. || Usasi per estens. anche nel linguaggio familiare per Mettere alcuno in tale condizione da dover fare entro un dato tempo quello che deve. || *Purgar la mora,* Il concedere che fa la legge al delinquente qualche altro tempo a poter pagare dopo la notificazione da parte del creditore. — Dal lat. *mora.*

Mòra e **Mòrra.** *s. f.* Giuoco plebeo, che si fa in due o in più, alzando le dita d' una delle mani, o cercando d'apporsi che numero siano per alzare tra tutti e due, onde *Fare alla mora,* per Giocare a esso giuoco. — Dal fr. *mourre.*

Moracchiuòlo-iuòla. *dim.* di Moro. Alquanto moro o bruno di carni: « È un po' moracchiuola, ma è graziosa. »

Moraiuòlo. *ad.* usato anche in forza di *sost.* Aggiunto di una specie di ulivo, che fa il suo frutto piccolo e tondeggiante, e molto nero, quando è maturo.

Moràle. *s. f.* Dottrina morale, Scienza del bene: « Lo studio della Morale è molto più proficuo di quello della Ideologia: - Professor di Morale. » || E il Trattato: « Morale dello Stellini, del Rosmini ec. » || Costume buono o cattivo, secondo l' aggiunto che le si dà; ma detto assolut. s'intende sempre di Costume buono. || *Morale teologica,* o solam. *Morale,* Parte della Teologia, che tratta degli atti umani. || *Morale della favola,* Il senso allegorico di essa. || E familiarm. dicesi d' Intenzione, per lo più non buona, di qualche discorso o atto: « La morale della favola è questa, che vuol cansare il compagno dal posto per entrarvi egli. » || Detto di libro o scrittore, intendesi Le dottrine e gl'insegnamenti morali, che si possono ricavare da esso: « La morale dei libri di Victor Hugo ha guastato, guasta e guasterà mezzo mondo. »

Moràle. *ad.* Aggiunto di quella parte della Filosofia teoretica che tratta del Bene, e intende praticam. a istituire a rettitudine la vita e i costumi degli uomini: « Filosofia morale: - Professore di filosofia morale: - La filosofia di Socrate fu tutta morale. » || Ed è aggiunto di quella parte della Teologia, che tratta degli atti umani. || E così nell'uno come nell'altro senso, dicesi anche Il libro, ove se ne tratta: « Filosofia morale del Rosmini: - Teologia morale del Perrone. » || E di Filosofo o Scrittore che abbia scritto di cose morali; oggi Moralista. || Detto di costumi, atti, scritti, e simili, Che è conforme alla buona morale. || E in generale Che intende a render gli uomini migliori, a formare l'animo loro a virtù: « Letture morali: - Esempj morali: - Scrittore morale: - Commedia morale. » || *Morale,* dicesi anche per Appartenente in qualsivoglia modo allo spirito, alla coscienza, o da essi dipendente: « Ordine morale: - Mondo morale: - Cose e Fatti morali: - Allegoria morale: - Cause, Qualità, Condizioni morali: - Aiuto morale: - Forza morale; e perfino Schiaffi morali. » — Dal lat. *moralis.*

Moraleggiare. *intr.* Lo stesso, ma men comune, sebben più garbato, di Moralizzare. *Part. p.* MORALEGGIATO.

Moralista. *s. m.* Professor di morale. || Che ragiona di cose morali, o cerca di moralizzare gli altri: « Fa il moralista, ma è come il Padre Zappata: - Certi moralisti sono uggiosissimi. »

Moralità. *s. f.* Qualità morali buone o cattive, secondo l' aggiunto; ma assolutam. prendesi sempre in buon senso. || E per L' esser morale: « La moralità degli atti umani si determina solamente dalla volontà: - Moralità di uno scrittore: - Questa è una cattiva moralità. » || E per Il senso morale, L' insegnamento morale che si può trarre da un fatto, apprendere da uno scrittore; più comune Morale.

Moraliżżàbile. *ad.* Che può moralizzarsi.

Moraliżżare. *tr.* Ridurre a moralità: « Bisogna innanzi tutto moralizzare il popolo. » || *intr.* Fare il moralista, Ragionare di cose morali. *Part. pr.* MORALIZZANTE. *Part. p.* MORALIZZATO.

Moraliżżazióne. *s. f.* Il moralizzare.

Moralménte. *avv.* Con moralità, Secondo i dettami della buona morale: « Vivere, Governare, Procedere ec. moralmente. » || Secondo le ragioni morali: « Moralmente considerato, è assurdo. » || Secondo le regole ordinarie della probabilità, e dedotte dall' ordinario corso delle cose umane: « Ciò è moralmente impossibile. »

Moráto. *ad.* Nero a guisa di mora, Nero pieno, e spesso si aggiunge allo stesso ad. *Nero,* e ne porta al superlativo la significazione: « È un panno nero morato. »

Morbidaménte. *avv.* Con morbidezza, Delicatamente: « Educati morbidamente, non sanno tollerare il più piccolo disagio. »

Morbidézza. *s. f. astr.* di Morbido; L'esser morbido: « Morbidezza delle carni, del pelo, di un panno, ec. » || *fig.* Effeminatezza, Delicatezza: « Morbidezza di vita, di educazione, ec. » || E per Comodo, Delizia della vita; usato più spesso nel *pl.:* « Vive in mezzo alle morbidezze. » || *T. pitt.* L'essere morbido e pastoso: « Morbidezza di panneggiamenti: - Morbidezza d'incisione. »

Mòrbido, e popolarm. **Mòrvido.** *ad.* Delicato, Trattabile, Piacevole al tatto; contrario di Zotico, Ruvido: « Panno morbido: - Pelo morbido: - Carni morbide: - Pelle morbida. » || E della persona stessa che ha carni morbide: « Senti com'è morbido! » || Detto di carni, commestibili, vale Tenero, Non tiglioso. || *Morbido,* dicesi anche di ciò che per finezza di parti o per umido aggiunto non è troppo denso: « Questa farinata fatela un po' più morbida; altrimenti s'affetta col filo: - Il terreno è molto morbido. » || *Trovare il terreno morbido,* dicesi familiarm. per Trovare una persona arrendevole ai nostri disegni, desiderj, e simili: « Introduci con arte il discorso; e se trovi il terreno morbido, cerca di persuaderle: - Con me non è tanto facile trovare il terreno morbido. » || *T. pitt.* dicesi di quel colorito che è lontano da ogni crudezza o durezza. || *Morbido,* dicesi figuratam. per Molle, Delicato, Voluttuoso, detto di persona, costume, indole; ed altresì di educazione, trattamento ec.: « Con la loro morbida educazione guastano la gioventù: - Morbida gioventù, che non sosterrebbe neppure la morsicatura d'una zanzara. » || Detto di parole, vale Dolci, Temperate, ma più spesso artifiziosamente. || *Morbido di bocca,* detto di cavallo, e vale Che cura molto il morso. — Dal basso lat. *morbidus.*

Morbidóne-óna. *accr.* di Morbido; e dicesi familiarm. di uomo o donna molto fatticcia e con le carni morbide: « Ha sposato una morbidona, che è una delizia a vederla. »

Morbidúme. *s. m.* Quantità di cose morbide e scorrevoli: « O che è tutto questo morbidume? Animelle briache. »

Morbiglióne. V. MORVIGLIÓNE.

Morbillo. *s. m.* Specie di malattia cutanea, detta volgarm. Rosolia. — Forma diminut. di *morbus,* quasi Piccolo morbo.

Mòrbo. *s. m.* Malattia; ma oggi intendesi più comunem. di Malattia pestilenziale: « Il colera è un morbo pessimo: - Frenare la violenza del morbo. » || *Morbo asiatico,* Il colera. || *Morbo gallico,* La lue. || *Morbo regio,* L'itterizia. || *Morbo sacro,* L'epilessia. || *Morbo,* nel senso *fig.* dicesi di Vizj, Corruzione morale, e simili: « L'avidità delle ricchezze è un morbo che ha invaso il mondo: - Le passioni sono morbi dell'anima. » || *Morbo,* dicesi anche familiarm. per Pessimo odore; più comunem. Peste. || *Esserci il morbo di una cosa,* dicesi in modo basso per Essercene grande abbondanza, che dicesi anche *Essercene le sette peste:* « Dei cavalieri ce ne è oggi il morbo. » — Dal lat. *morbus.*

Morbosaménte. *avv.* In modo morboso.

Morbosità. *s. f. astr.* di Morboso; L'esser morboso: « Morbosità ingenita, insanabile. » — Lat. *morbositas.*

Morbóso. *ad.* Di morbo, Che ha del morbo, Che è cagione di malattia: « Stato morboso: - Processo morboso: - Cause morbose: - Sensibilità morbose. » — Lat. *morbosus.*

Mòrchia. *s. f.* Feccia dell'olio, ossia la fondata dell'olio. — Dal lat. *amurca.*

Morchiàio. *ad.* Aggiunto di una specie d'ulivo, le cui ulive fanno molta morchia.

Morchióso. *ad.* Pieno di morchia.

Mordáce. *ad.* Che per naturale istinto morde: « Cane mordace: - Bestia mordace. » || Detto di persona, Che biasima gravemente altrui, Che censura malignamente. || Detto di parole, scritti, motti, e simili, Gravemente offensivo: « La satira non dovrebbe esser mai mordace, ma sempre urbana: - Fu una risposta assai mordace. » || E detto di sapore, o di acido, e simile, Che è assai acre, o Che corrode. || Dicesi anche di ciò che cagiona cura e affanno; ma è del linguaggio scelto. — Dal lat. *mordax.*

Mordaceménte. *avv.* Con mordacità; usato più spesso nel *fig.* per Aspramente, Pungentemente: « Scrivere, Parlare, Rispondere mordacemente. »

Mordacità. *s. f. astr.* di Mordace; L'esser mordace. || *fig.* Maldicenza acre e pungente. — Dal lat. *mordacitas.*

Mordènte. *s. m.* Composto di diversi colori o altre materie mescolate con olio, col quale si cuoprono quelle cose che si vogliono dorare, o inargentare senza brunitura. || *A mordente,* dicesi di una maniera di dorare senza brunitura, coprendo col mordente la cosa che s'ha a indorare o inargentare. || *T. mus.* Ornamento della melodia, che si fa esprimendo due suoni come nel trillo, ma all'ingiù, e distanti un solo mezzo tono. — Dall'ad. lat. *mordens.*

Mòrdere. *tr.* Stringer co'denti: « Il cane mi ha morso: - Gli morse un dito: - Nel mangiare si morse la lingua. » || *assol.:* « Morde questo cane? - Can che abbaia non morde. » || Detto d'insetti, Pinzare. || *fig.* Dir male, Riprendere con parole pungenti: « S'è provato a mordermi, ma ha sentito che c'è del duro: - Quando gli viene il destro, morde così gli amici come i nemici. » || E ai minacciatori impotenti si dice per avvertimento: *Chi non può mordere, non mostri i denti.* || *Mordere la mano che ti soccorre,* Pagar di nera ingratitudine chi ti benefica. || Familiarm. per mangiare: « C'è nulla da mordere? - Quando non c'è più da mordere, e' se ne va. » || *Mordere,* si dice della impressione acuta, e quasi simile a morso che alcuna cosa fa sopra il nostro corpo: « È un vino così aspro che morde la lingua: - È una brezzettina che morde il viso. » || *Leccare e non mordere,* detto proverbiale, che significa Contentarsi di guadagni discreti, senza scorticare la gente. || *Mordere il freno,* Soffrire dispettosamente ciò che non si vorrebbe: « Che vuoi? mi tocca a mordere il freno. » || *Mordersi le mani,* o *le dita,* si dice per Pentirsi, o Dolersi gravem. di checchessia, o Sentirne grave ira. *Part. pr.* MORDENTE. *Part. p.* MORSO. — Dal lat. *mordere.*

Mordicare. *intr.* Si dice quell'effetto che fanno le materie di virtù corrosiva, o disseccativa in sull'ulcere. *Part. p.* MORDICATO.

Morellino. *dim.* di Morello; detto più spesso in forza di *sost.* di Cavallo con mantello nero: « Cavalcava un bel morellino. »

Morèllo. *ad.* Di color tendente al nero. || In forza di *sost.* Cavallo di mantello nero: « Ha comprato un bel morello. » || *Morello bruciato,* Cavallo di mantello color nero non pieno.

Morésca. *s. f.* Sorta di ballo antico, così detto perchè usato tra' Mori, e da loro passato ai nostri maggiori, e forse in qualche parte corrisponde alla danza pirrica.

Morésco. *ad.* Di Moro. || *Alla moresca,* posto avverbialm., vale All'usanza de' Mori.

Morettina. *s. f.* Maschera nera che cuopre solo gli occhi e il naso, ed è come una mezza maschera.

Morfina. *s. f.* Uno degli alcaloidi dell'oppio, ed il più attivo, ed è veleno potentissimo. — Dal lat. *Morpheus,* Il figlio del sonno.

Morgána. V. FATA.

Morganático. *ad.* Aggiunto di Matrimonio, e dicesi di Quello per cui, sposando un principe o un uomo qualificato una donna di grado inferiore, le dà la mano sinistra in luogo della destra, e stipula nel contratto che la moglie continuerà a vivere nel grado suo, per modo che i figliuoli, quanto alla eredità, son considerati come bastardi, e non posson portare il nome e l'arme della famiglia; e lo stesso è quando una principessa sposa un uomo di grado inferiore.

Moría. *s. f.* Mortalità pestilenziale: « Nell'anno 1856 ci fu in tutta Toscana una gran moría. »

Moribóndo. *ad.* Ch'è in termine di morire; e usasi spesso anche in forza di *sost.:* « Assistere i moribondi: - È moribondo. » || Detto d'istituzione, o simile, Che è vicino a perire: « La repubblica francese è moribonda. » || E detto di voce, lume e simile, vale Languido, Vicino a mancare. — Dal lat. *moribundus.*

Moriccia. *s. f.* Mucchio di rovine. || Muro a secco, fatto senz'ordine: voce poco usata. — Forma dim. dell'antiq. *mora,* Mucchio di pietre.

Morigerataménte. *avv.* Con mo-

rigeratezza: « Vivere morigeratamente. »

Morigeratézza. *s. f. astr.* di Morigerato; L'esser morigerato: « Morigeratezza di costumi, di vita. »

Morigeráto. *ad.* Ben costumato: « Giovane morigerato e savio. » — Dal lat. *morigeratus.*

Morino-ina. *s. m.* e *f.* Uomo o Donna alquanto bruni di carnagione.

Morióne. *s. m.* Armatura difensiva del capo, in tutto simile alla celata, ma con cresta altissima. || Nelle milizie moderne è Un'alta e ampia copertura di testa che portano i Granatieri tutta coperta di folto pelo, ma di niuna difesa: appresso di noi non è più usato.

Morire. *intr.* Uscir di vita, Cessar di vivere; e talora si usa anche con le particelle pronominali: « Morì appena nato: - Morì a ottanta anni: - Morir di colera, di vaiuolo, ec.: - Morire sul campo di battaglia: - In pochi giorni se ne morì: - Gli è morto il padre: - Il mio figliolino mi morì tra le braccia: - Tutti dobbiamo morire: - In poche ore gli morirono tutte le bestie nella stalla. » || Per estens. dicesi anche dei vegetali per Seccarsi, Perdere la vegetazione: « Questo gelsomino, se non lo annaffi, morirà: - Il gelo m'ha fatto morire un bel gaggio. » || Detto di lume, fiamma, e simili, Venir meno, Spegnersi: « Quella lucerna muore; non ci sarà più olio. » || Detto di voce, suono, e simili, Andare adagio adagio cessando, ovvero allontanandosi dall'orecchio di chi ascolta: « Si sentivano i lieti canti dei contadini, che andavano poi a morire nella valle lontana. » Onde nel linguaggio musicale il termine *Morendo,* segnato sopra una frase della composizione, indica che la voce o il suono deve a poco a poco diminuire, e come andare a perdersi. || *Morir la parola sulle labbra,* vale Incominciare a dir qualche cosa, e per qualsivoglia cagione non poterla finire. || *Non morirgli la parola in bocca,* dicesi di chi è pronto alle risposte, e parla con molta facilità: « Non vi pensate che gli muoia la parola in bocca. » || *Morire,* dicesi anche in modo iperbolico per Esser preso da angoscioso dolore: « Dio! tu mi fai morire con cotesta notizia: - Mi sento morire. » || Ed anche di cose che danno gravissimo fastidio, incomodo ec.: « A sentirlo leggere per un'ora c'è da morire: - C'è un caldo da morire. » || *Morir di rabbia, di sdegno,* o simili, vale Essere da sì fatte passioni grandemente agitato, e commosso. || *Morir di fame, di sete, di sonno, di freddo,* e simili, Aver gran bisogno di cibo, di bevanda, di riposo, ec. || *Morir di fame,* dicesi iperbolicam. per Essere in grande miseria: « Muòre di fame, ma nonostante non si vuole abbassare a chieder l'elemosina: - Marchesi che muòiono di fame. » || *Morir di fame nell'Altopascio,* modo proverbiale che vale quanto Affogar in un bicchier d'acqua, o simili. || *Morir dalle risa,* Ridere smoderatamente. || *Morir di voglia* o *dalla voglia di checchessia,* Averne veemente desiderio: « Mi muòio dalla voglia di andare a Londra. » || *Morir di checchessia,* detto assolutam. Esserne fieramente innamorato. || *Morire nel suo letto,* Morire non di morte violenta, nè improvvisamente. || *Morire,* nel giuoco delle minchiate, vale Passare nel monte dell'avversario. || Al giuoco della corda, si dice che *muore* chi soffre l'ultima delle tre bilie; e per conseguenza esce di giuoco. || E a quello dell'oca, chi arriva alla casa, dove è l'effigie della morte. || Nei tempi composti usasi comunemente a modo di *tr.* con senso di Uccidere: « In tutto il giorno non ha morto che due quaglie: - Dio mio! tu m'hai morto. » *Part. pr.* MORENTE. *Part. p.* MORTO. — Dal lat. *mori.*

Mormoracchiare. *intr.* Biasimare, Dir male di checchessia. *Part. p.* MORMORACCHIATO.

Mormoraménto. *s. m.* Il mormorare.

Mormorare. *intr.* Leggermente romoreggiare, detto di acque correnti o del vento. || Sommessamente parlare e quasi Bisbigliare; e usasi anche nel *tr.:* « Mórmora non so che tra denti: - Gli ha mormorato alcune parole all'orecchio. » || Più comunem. Biasimare altrui, Dirne male contro a ciò che la carità vorrebbe: « Tutto il giorno non fanno altro che mormorare: - Mormorare de' fatti altrui. » *Part. p.* MORMORATO. — Dal lat. *murmurare.*

Mormoratóre-trice. *verbal.* da Mormorare; Colui o Colei che ha l'abito di mormorare, e di dir male del prossimo: « Predica contro i mormoratori: - È una mormoratrice di prima riga. »

Mormorazióne. *s. f.* Il mormorare, Il dir male d'altrui: « La mormorazione è vizio pessimo: - Astenetevi dalla mormorazione, che è nemica della carità. » || In senso concreto, Parole dette in detrazione altrui: « Con tutte le vostre mormorazioni non riuscite a torcermi un capello. »

Mormoreggiare. *intr. freq.* di Mormorare, nel primo senso; ma è poco usato. *Part. pr.* MORMOREGGIANTE. *Part. p.* MORMOREGGIATO.

Mormorío. *s. m.* Il mormorare prolungato: « Il mormorio del mare, del ruscello: - Mormorio di voci. » || E per Il mormorare di più persone in biasimo di checchessia: « C'è un gran mormorio per la città: - Quella legge improvvida ha destato un gran mormorio. »

Mòro. *s. m.* Uomo nero d'Etiopia. || Per estens. dicesi di chi è molto bruno di carnagione: « Il Moro fu uno dei più bravi giocatori di pallone. » || E in forma d'*ad.:* « È un po' moro; ma è bel giovane. » || *Cavezza di moro,* dicesi Il colore del mantello di un cavallo; lo stesso che Morello. — Dal lat. *Maurus,* Mauro, per essere quei della Mauritania, oggi Marocco, di carnagione molto bruna.

Mòro. *s. m.* Sorta di albero, detto più comunem. Gelso. || E per Il legno di esso albero: « Il moro è buono per far botti. » — Dal lat. *morum.*

Moròide. *s. f.* V. EMORRÒIDE.

Moróso. *ad.* Che indugia, oltre il termine concesso od assegnato, a pagare il proprio debito: « Contribuente, Debitore, moroso. » || E in forza di *sost.:* « I morosi sono sottoposti a penale. » || *T. teol. Dilettazione morosa,* Quella sopra a cui si ferma volontariamente il pensiero. — Dal lat. *morosus.*

Mòrra. V. MÒRA.

Mòrsa. *s. f.* Ciascuna di quelle pietre, o mattoni, che sporgono in fuori dai lati dei muri, lasciativi a fine di potervi collegar nuovo muro; Addentellato. || *Morsa,* è anche nome di uno Strumento, col quale si piglia il labbro di sopra al cavallo, e si strigne perchè stia fermo. || E similmente dicesi uno Strumento o di ferro o di legno, a guisa di grossa tanaglia, con sua vite da serrarla, e col quale i fabbri o gli orefici e altri artefici stringono o tengon fermo il lavoro che hanno tra mano, per lavorarlo.

Morsecchiare. *tr.* Mordere sopra sopra, e a più riprese. *Part. p.* MORSECCHIATO.

Morsellétto. *s. m.* Bocconcello di cosa buona a mangiare, o anche di materia medicinale.

Morsicare. *tr.* Leggermente mordere: ma nel linguaggio familiare spesso è lo stesso che Mordere: « Il cane mi ha morsicato: - La notte mi mòrsicano le zanzare. » *Part. p.* MORSICATO.

Morsicatúra. *s. f.* Il morsicare, e Il segno che lascia nella pelle: « È una morsicatura di pulce: - È pieno di morsicature. »

Morsicchiare. *tr.* Mordere leggermente e a più riprese: « Questo pane l'ha tutto morsicchiato. » *Part. p.* MORSICCHIATO.

Morsino. *dim.* di Morso: « Dágli un morsino, » si dice al cane, aizzandolo per ischerzo contro a un altro. »

Mòrso. *part. p.* di Mordere.

Mòrso. *s. m.* L'atto del mordere: « Il cane gli dette un morso: - Con un morso gli staccò il naso: - Il morso delle vipere è velenoso. » || La ferita o Il segno prodotto o lasciato dal morso: « Aveva nella gamba due morsi profondi: - Guarda che morso m'ha dato! » || *fig.:* Morso dell'invidia, della maldicenza: - Non curo i suoi morsi. » || Quella quantità di cibo che si spicca in una volta co' denti: « Dette un morso al pane, e ne staccò quasi la metà. » || Onde *Morso di pane,* e simili, dicesi per Piccola porzione di pane, e quanto potrebbe con un morso staccarsi: « Mi fa stentare anche un morso di pane: - Dammi un morso di berlingozzo. » || Detto d'insetti, vale Puntura, Bucatura, e Il segno che lasciano nella pelle: « Una zanzara, una pulce m'ha dato un morso: - È un morso d'insetto. » || *Morso,* dicesi Quel piccante che ha il vino, che nel beverlo par che dolcemente morda la lingua. || *Dare di morso,* lo stesso che Mordere. || *Aver provato il morso del lupo.* V. LUPO. || *Morso,* dicesi Quell'arnese di ferro che si pone in bocca a' cavalli, ed al quale si appiccano le redini. || *Porre il morso a uno,* o *a una nazione,* ec. vale *fig.* Soggettarselo, Soggiogarlo. — Dal lat. *morsus.*

Mortadèlla. *s. f.* Specie di salcicciotto di carne inferiore, e drogata con finocchio; detta a Firenze *Finocchiona.* || Altra specie di salcicciotto di miglior qualità, e senza droga, com'è la *Mortadella di Bologna.* — Dal lat. *murtatum,* Condito di mirto; dall'uso antico di drogare tale salciccia con coccole di mirto.

Mortáio. *s. m.* Vaso di metallo o di pietra, nel quale si pestano droghe o altro. || *Battere* o *Pestare l'acqua nel mortaio,* dicesi proverbialm. per Affaticarsi senza profitto: « Insegnare a lui è come pestar l'acqua nel mor-

taio. » || *T. mil.* Pezzo d'artiglieria che riposa sopra due orecchioni e che si punta sotto un angolo più aperto di quello del cannone, e serve a scagliar bombe. — Dal lat. *mortarium*

Mortále. *ad.* Che è soggetto a morte: « Gli uomini e tutte le cose di questo mondo sono mortali. » || Che cagiona morte, Mortifero: « Mortale veleno. » || Detto d'odio, inimicizia, e simile, e pure di nemico, vale Capitale, Sommo, Ferocissimo: « Gli ha giurato un odio mortale: - È un mio mortale nemico. » || *T. teol.* detto di peccato, Che cagiona la morte dell'anima, e si distingue da *Peccato veniale.* || *Aver tutti e sette i peccati mortali,* dicesi di persona grandemente viziosa. || *Sarebbe,* o *Mi parrebbe di fare un peccato mortale,* dicesi a significare ripugnanza grande a far cosa che giudichiamo cattiva, ingiusta, ec.: « Picchiar quel ragazzo, mi parrebbe di fare un peccato mortale. » || *Brutto quanto il peccato mortale,* dicesi per Bruttissimo, rif. a persona. || *Salto mortale,* Quello che il saltatore fa spiccando il salto in alto e voltando la persona sottosopra in modo da ricader ritto; e dicesi così perchè è salto pericolosissimo. || In forza di *sost.* Uomo o Donna, in quanto sono destinati a morire. || *I mortali,* Il genere umano, Gli uomini: « Queste son le miserie di noi poveri mortali. » — Dal lat. *mortalis.*

Mortalétto. *s. m.* Specie di fuoco artifiziato, che è un cartoccio ripieno di polvere, il quale acceso scoppia e fa molto rumore.

Mortalità. *s. f.* Il morire in breve spazio di tempo molti viventi per cagione di pestilenze, fami, guerre, e simili: « Nelle Indie v'è al presente grande mortalità: - Intemperie che hanno portata la mortalità degli uomini e delle bestie: - In questi tre anni è assai cresciuta la mortalità dei bambini a cagione della difterite. » — Dal lat. *mortalitas.*

Mortalménte. *avv.* Con morte, In maniera che apporta morte: « Ferito mortalmente: - Mortalmente ammalato. » || Per iperbole, e col verbo Annoiarsi, vale Sommamente: « Mi sono mortalmente annoiato. » || E col verbo Odiare, vale Fieramente, Con odio mortale: « L'odia mortalmente: - S'odiano mortalmente. »

Mòrte. *s. f.* La cessazione della vita: « La morte è certa; incerto il tempo della morte: - Il giusto non teme la morte: - La vita è cammino alla morte: - Venire, Ridursi, a morte: - Campar dalla morte: - Accadde la morte sua nelle ore della notte. » || Il modo del morire: « Morì di mala morte: - Una buona morte cancella spesso una cattiva vita. » || Per similit. detto anche di ogni altra cosa inanimata, vale Il perire di essa. || Ciò che è cagione, perchè una cosa perisca: « La diffidenza è la morte del credito pubblico: - La pedanteria è la morte degli studj. » || La figura con cui si rappresenta la morte, che è uno scheletro umano; e il popolo la chiama anche *Morte secca.* || *Parere una morte* o *la morte secca,* dicesi di chi è secco e rifinito. || Pena della morte, Pena capitale; onde *Condannare a morte,* o *alla morte,* per Condannare ad essa pena. || *Morte civile, T. leg.* La privazione de' diritti e vantaggi della società civile. || *Morte eterna,* La condanna de' peccatori alle pene eterne dell' inferno. || *Morte dell'anima, T. teol.* Stato dell' anima che cade in peccato. || *In caso di morte,* In prossimo pericolo di morire. || *Letto di morte.* V. LETTO. || *A morte,* o *Infino a morte,* o simili, co' verbi Odiare, Ferire, Bastonare, e simili, vagliono Mortalmente, fino a procurar la morte. || *Esser una morte,* si dice di Cosa che arrechi sommo disgusto o pena, quasi Cosa che cagioni morte: « È una morte il discorrere con quel bleso. » || *Dar morte,* o *la morte, Mettere* o *Porre a morte,* Uccidere. || *Esser la su' morte,* dicesi familiarm. di vivanda per significare che un tal modo di cottura o di ammanimento è quel che più le si affà, e la rende più gustosa: « La lepre arrosto è la su' morte. » || *Tornar da morte a vita,* dicesi di chi da grave abbattimento d'animo, o da una condizione gravissima a un tratto si trovi libero e senza sospetti: « Quando sentì che poteva lasciar l'impiego, gli parve d'esser tornato da morte a vita. » || *Morte a questo* o *a quello,* è grido selvaggio di popoli tumultuanti, col quale imprecano gravemente a qualcuno. || E in certi famosi dilemmi politici, presi come motto ed insegna da certi liberissimi scimmiottatori dei sanculotti francesi, come per es. *Roma o morte.* || *Morte,* nel giuoco dell'oca è Una delle case, in cui è l'effigie di una morte, e dove chi arriva è costretto a ritornare alla prima casa. — Dal lat. *mors.*

Mortèlla. *s. f.* Mirto, arbusto sempre verde che fa piccoli fiori bianchi d'un odore grato e a foglie piccole. — Dal lat. *myrtus.*

Mortellóne. *s. m.* Specie di mortella, con foglie assai larghe.

Morticino. *s. m.* Bambino morto: « Oggi c'erano in chiesa due morticini. » || *Parere un morticino,* dicesi di bambino molto secco e sparuto.

Mortifero. *ad.* Che apporta morte: « Veleno mortifero: - Piaga mortifera. » || *fig.* Sommamente dannoso: « Dottrine mortifere. » — Dal lat. *mortifer.*

Mortificaménto. *s. m.* Il mortificare.

Mortificare. *tr.* Ridurre a stato di morte, Rendere insensibile, Rintuzzare il senso; e riferiscesi più spesso a una parte del corpo animale: « L'estrazione di un' unghia del piede si fa oggi mortificando prima con ghiaccio la parte. » || *fig.* Rintuzzare, Reprimere la sensualità, le passioni, e simili: « Mortificano la loro carne con ogni sorta di penitenze. » || Attristare alcuno, specialm. con rimproveri, riprensioni, e simili: « Non lo mortificate di più quel povero ragazzo: - Cotesta parola mi mortifica. » || E per Umiliare: « Dio benedetto mi ha voluto mortificare; sia fatta la sua volontà. » || *rifl.* Praticare penitenze corporali, Macerarsi per piacere a Dio. || *T. med.* Perdere ogni senso; detto di alcuna parte del corpo animale. *Part. p.* MORTIFICATO. — Dal basso lat. *mortificare.*

Mortificataménte. *avv.* Con mortificazione.

Mortificazioncèlla. *dim.* di Mortificazione; Leggiera mortificazione.

Mortificazióne. *s. f.* Il mortificare, e Il mortificarsi: « Mortificazione dei sensi, dell'animo, della carne. » || Umiliazione, Avvilimento: « Dare, Ricevere una mortificazione. » || *T. med.* Totale estinzione del senso in qualche parte del corpo.

Mòrto. *part. p.* di Morire.

Mòrto. *ad.* Uscito di vita, Defunto. || *Cadere* o *Cascar morto,* Morire; ma è maniera di spregio o di stizza: « Finalmente è cascato morto quell'avaraccio. » || E in modo imprecativo e da non ripetersi: « Che tu caschi morto! » || *Acqua morta,* Acqua ferma, stagnante. || *Angolo morto,* ovvero *Angolo rientrante,* Quell'angolo delle fortificazioni che porta il suo punto nel corpo del lavoro. || *Denaro morto,* Denaro non impiegato, Denaro che non frutta: « Tiene i danari morti, piuttostochè esporli a pericolo. » || *Lingua morta,* dicesi Quella che più non si parla, ma vive solo nei monumenti letterarj. || *Mano morta.* V. MANO. || *Peso morto,* Il solo peso del grave. || *Pietra morta,* Sorta di pietra dura, che è di color tanè. || *Fornello morto, Padella morta, T. chim.* Il fornello, la padella ec., che abbiano poco calore. || *Esser morto,* o *innamorato morto d'alcuno,* o simili, si dice per Esserne grandemente innamorato; e quando si aggiunge ad altri adiettivi, dà ad essi forza di superlativo, come *Stanco morto, Rifinito morto,* ec. || *Morto di sete, di fatica, di paura,* o sim., vale Sommamente gravato per tal cagione. || *Morto di fame,* si dice per dispregio a Mendico, Che non ha da vivere. || *Essere morto al mondo, a' piaceri* ec., vale Aver rinunziato alle vanità mondane, a' piaceri, ec. || *Son morto!* esclamazione di chi smarrisce l'animo per grave e non pensato accidente. || *Mettersi per morto a fare una cosa,* Porcisi di gran proposito e senza abbandonarla. || Dicesi pure per Piantarsi fermo in un luogo a fine di aspettare alcuno. || In forza di *sost.* Uomo o Donna morta, Cadavere: « Levare il morto: - Portare il morto: - Seppellire i morti. » || *Essere* o *Parere un morto,* dicesi di chi è molto sparuto. || Chi è passato all'altra vita: « Messa dei morti: - Preci pei morti: - I nostri poveri morti. » || *Giorno de' morti,* Il 2 di novembre, giorno in cui la Chiesa fa la commemorazione di tutti i fedeli defunti; e dicesi anche semplicem. *I morti:* « Verrò pei morti: - Facemmo i morti in campagna. » || *Dar l'incenso a' morti.* V. INCENSO. || *Ricordare i morti a tavola,* Dire cose fuori di tempo e di luogo. || *Morto,* dicesi familiarm. anche per Somma di denaro tenuta riposta, senza farla fruttare: « Ha centomila lire a frutto, senza contare il morto. » || *Il morto è sulla bara,* modo proverb. per dire: Il fatto è manifesto, nè si può ad esso contradire: « Ecco qui, il morto è sulla bara; sentite la lettera che ha scritto. » || *Il morto mangia il vivo,* dicesi proverbialm. dai mercanti per significare che i danni della merce non venduta distruggono i guadagni ricavati da quella che si spaccia. — Dal lat. *mortuus.*

Mortoriánte. *s. m.* Fratello di una compagnia o fraternita, deputato a trasportare i morti alla sepoltura.

Mortòrio. *s. m.* Onoranza e Cerimonia nel seppellire i morti. || L'uffizio e le preci, che si fanno per suffragare l'anima di un defunto. || *Mortorio,* dicesi familiarm. di un Ritro-

vo, conversazione, spettacolo, senza allegria: « Quella festa da ballo fu un vero mortorio. »

Mortuário. *ad.* Che concerne il morto, o i morti, Funebre. || In forza di *sost.* Lo stesso che Mortoriante. — Dal basso lat. *mortuarius.*

Mòrvido. V. MÒRBIDO.

Morviglióne o **Morbiglióne.** *s. m.* *T. med.* Specie di vaiuolo, che fa vesciche più grosse, ma è meno maligno.

Mośaicista. *s. m.* Artefice che lavora di mosaico: « In Firenze ci sono molti e bravi mosaicisti: – Fa il mosaicista. »

Mośáico. *s. m.* Lavoro di commesso, fatto di pietre dure, unite per modo da comporre un disegno coi loro naturali colori. V'ha anche un'altra maniera di mosaici, che si compongono di pezzetti di vetro, pietruzze, pezzetti di smalto di colori diversi, e uniti strettamente insieme per mezzo di stucco forte, dimodochè addiviene durissimo e come tutto d'un pezzo. || E per Opera fatta a mosaico: « Espose un bel mosaico. » || Per estens. di opera letteraria o musicale, composta come di diversi pezzi, e senza quel tutto, che procede da unità di concetto, e che è pregio principale dei lavori dell'arte: « Quel melodramma è un mosaico di ariette e di balletti. » || E anche *Mosaico di frasi, di citazioni,* ec.: « I latini dei giovani sono un mosaico, spesso fatto assai male, di frasi di questo o di quello scrittore, pescate nei Vocabolarj: Negli scritti fuggi il mosaico. » — Dall'ad. lat. *museus.*

Mósca. *s. f.* Sorta di piccolo insetto volatile, molto importuno e noioso, e molto comune nella calda stagione. || *fig.* e familiarm. dicesi di Persona petulante e fastidiosa. || *Mosca cavallina,* Insetto che molesta i cavalli. || *Mosche bianche,* diconsi scherzevolm. I fiocchi della neve. || E *Mosca bianca,* dicesi proverbialm. per Persona o Cosa rarissima, poichè le mosche sono di color bruno: « Un ragazzo studioso è oggi una mosca bianca. » || *Mosca* chiamasi quel Ciuffetto di peli, che lasciasi nel labbro inferiore: « S'è lasciato la mosca: – Ha baffi e mosca. » || *Mosca di Milano,* *T. farm.* Pasta vessicatoria che s'adopra a uso di medicina. || *Mosca!* dicesi volgarm. per *Zitto! Silenzio!* || *Fare a mosca cieca,* Sorta di giuoco fanciullesco, dove uno si benda per acchiappar gli altri che gli vanno intorno. || *Far d'una mosca un elefante,* Far gran caso di cose piccolissime, Dare grande importanza a cose lievi. || *Levarsi la mosca* o *le mosche dal naso* o *d'intorno al naso,* o *Non si lasciar posar mosche sul naso,* dicesi proverbialm. per Non si lasciar fare soprusi. || *Saltar la mosca* o *Saltar la mosca al naso,* vale Incollerirsi: « A quelle parole mi saltò la mosca al naso, e gli detti un ceffone. » || *Rimanere* o *Essere come mosche senza capo,* dicesi di Chi è o rimane senza aiuto, direzione, e simili, ovvero senza saper bene quello che si debba fare. || *Rimanere con le mani piene di mosche,* Rimanere deluso nella speranza, Non conseguire il fine desiderato. || *Le mosche si posano su' cavalli magri,* o *sulle carogne,* detto proverbiale a significare che I men potenti sono i primi a esser puniti o vessati. || *In bocca chiusa non c'entran mosche,* vale Alcuno non può essere inteso senza parlare, o Chi non fa noti i proprj desiderj, non può vederli appagati. — Dal lat. *musca.*

Moscadèllo. *ad.* Aggiunto d'una sorta d'uva di sapore molto dolce. Ce ne ha di due specie, bianco e rosso; e dicesi anche della vite che lo produce: « Uva moscadella: – Ha nel giardino una vite moscadella. » || Ed è anche aggiunto di alcune frutta, come pere, ciliege, fragole, ec., le quali hanno un sapor dolce, simile a quello di tale uva.

Moscadèllo. *s. m.* Nome di una specie d'uva, detta così dal sapore che ha di moscado: « Ho mangiato un grappolo di moscadello: – Moscadello bianco: – Moscadello rosso. » || E Il vino fatto di quest'uva: « Un fiasco di moscadello: – Beve il moscadello. »

Moscádo. *s. m.* Lo stesso che Moscadello: « Una bottiglia di moscado. »

Moscádo. *ad.* aggiunto di *Noce;* ed è una Sorta di frutto aromatico, simile nella forma ad una piccola noce, sotto il mallo del quale si ritrova un secondo guscio o mallo retato, che è il *Mucis.* — Dal lat. *muscus,* per L'odore che ha simile a quello del muschio.

Moscáio. *s. m.* Quantità di mosche adunate insieme: « Scaccia dalla tavola quel moscaio. » || *fig.* si dice familiarm. per Noie, Molestie, Fastidj: « Leviamoci d'attorno questo moscaio. »

Moscaiuòla. *s. f.* Arnese composto di regoli di legno, di forma quadra o tonda, e impannato di tela rada o di velo, e serve per guardar dalle mosche carne o altra cosa da mangiare. || Fardello, per lo più di felci appiccato al solaio, ove si prendono le mosche, che vi si riuniscono la sera, allettate da qualche cibo che ve le richiami.

Moscáto. *ad.* Aggiunto di cavallo, rispetto al suo mantello bianco con macchiette nere a guisa di mosche, che oggi dicesi propriamente *Leardo moscato.*

Moscerino. *s. m.* Specie d'insetto volatile assai piccolo. || *Non farebbe male neanche a un moscerino,* dicesi di persona molto innocua. || *Montare, Salire,* o *Venire il moscerino al naso,* vale Subitamente adirarsi.

Moschèa. *s. f.* Tempio dei Maomettani, con molte cupolette sostenute da colonne di marmo o di porfido. — Dall'arabo *mesgid,* Luogo di adorazione.

Moschettare. *tr.* Uccidere con colpi di moschetto: « Fu preso e moschettato: » oggi più comunem. *Fucilare.* *Part. p.* MOSCHETTATO.

Moschettáta. *s. f.* Colpo di moschetto.

Moschettière. *s. m.* Si disse il Soldato armato di moschetto.

Moschétto. *s. m.* Strumento bellico antico, che era un'arme da tiro, la quale si scagliava colla balestra, prima della invenzione dell'artiglieria a fuoco. || Oggi *Moschetto,* significa Arma da fuoco più corta dello schioppo, che si porta dalla cavalleria ad armacollo col calcio in su. || Dicesi però anche per Schioppo in generale; ma in questo senso non è voce comune. — Dal senso che *Moschetto* ebbe in antico, significando una specie di falcone da caccia; nello stesso modo che ad altre armi da fuoco si dette il nome di Falcone, Falconetto, Girifalco, ec.

Moschettóne. *accr.* di Moschetto; nel secondo senso.

Mosciáme. *s. m.* Sorta di salume, fatto della parte intercostale o sia filetto del tonno, tenuto in soppressa per alcuni giorni finchè sia bene assodato.

Móscio. *ad.* Vizzo, Floscio; detto di carni, o della persona. — Probabilm. è forma sincopata di *mucido,* che in alcune parti di Toscana dicesi anche *muscido.*

Moscióne. *s. m.* Insetto che sta intorno alle botti o tini, e nasce per lo più nelle tinaie al tempo del mosto. || *fig.* e per ischerzo si dice Un gran bevitore. || *Moscioni,* diconsi nell'uso anche i Marroni quando sono appassiti, che altrimenti si dicono *Vecchioni.*

Moscóne. *s. m.* Qualità di mosca più grossa della comune, e che ronza assai forte. || *fig.* e famil. Chi ronza intorno a qualche ragazza: « Ehi! non vo' mosconi intorno casa. » || *Moscone d'oro,* Specie di moscone che ha l'ali come dorate.

Mòssa. *s. f.* L'atto e L'effetto del muovere o del muoversi. || *Mossa,* nel giuoco degli scacchi o della dama, dicesi Il muovere che il giocatore fa la pedina o pezzo da scacco a scacco: « Questa è stata una buona mossa: – Ho fatto la mia mossa; ora tocca a te a far la tua. » || *Mossa,* dicesi figuratam. e in linguaggio famil. per Atto o Parola sgarbata, o di sdegno: « Oh, bada, non mi far più di queste mosse, perchè me ne avrei a male. » || Ed anche Atto per lo più ridicolo: « Ha certe mosse che farebbe ridere un morto. » || Movimento o Spostamento che faccia un muro, un edifizio per difetto di costruzione, o per cedimento del terreno: « Il muro ha già fatto una mossa. » || *Mossa,* dicesi anche Il muover o spuntare i denti, che fa un animale, e specialm. il cavallo: « Cavallo che ha appena la prima mossa. – Ha fatto la seconda mossa. » || È detto delle piante, Il cominciare a mettere nuovo germoglio. || *Mossa di corpo,* o solamente *Mossa,* dicesi per Andata di corpo, Evacuazione, prodotta da purgante, clistere, o simili: « Il purgante gli ha dato due mosse: – Nella giornata ha avuto più mosse. » || *Mosse,* nel palio dei cocchi o dei cavalli, dicesi Il luogo dal quale si muovono a corsa: « Le mosse sono a porta alla Croce, e le riprese in piazza di S. Maria Novella. » || *Non esser buone mosse,* dicesi propriam. quando i cavalli o i cocchi cominciano a correre prima che sia stato dato il segnale. || *Non essere buone mosse,* dicesi figuratam. di chi incomincia una cosa, e torna di bel nuovo al principio; o di chi fa atto di partire e poi torna indietro: « Insomma? son buone mosse? » || *Dar le mosse,* Dare il segno di muoversi ai barberi o ai cocchi. || *fig.* *Dare le mosse* ed anche *Dare la mossa ad alcuno,* vale Spingerlo a incominciare qualche azione. || *Pigliar le mosse,* vale Cominciare a muoversi o a fare checchessia: « Son difficile a muovermi; ma quando ho preso le mosse, non mi fermo così facilmente. » || E rif. a discorso, narrazione, e simili, vale Far principio, Rifarsi: « Quando racconta qualche cosa, piglia sempre le

mosse da lontano. » || *Non potere stare alle mosse,* dicesi per Non si poter frenare, per grande impazienza che ci agiti: « A quelle parole non potetti stare alle mosse, e risposi violentemente: - Animo, contentatelo; non vedete che non può più stare alle mosse? » || *Mossa,* nel linguaggio militare, vale Movimento strategico che il capitano fa fare a un esercito, o a parte di esso: « Quella mossa fu degna di un grande capitano. » || *Mossa d'arme,* Apparecchio d'armi e munizioni con concentramento di soldati, che suol farsi poco tempo innanzi allo scoppiar di una guerra.

Mossáccia. *pegg.* di Mossa, nel senso di Atto sgarbato e stizzoso: « Gli fece una mossaccia, e lo mandò via. » E per Cattiva mossa di pedina, e simili: « Con quella mossaccia ha rovinato il giuoco. » || Troppo abbondante andata del corpo.

Mòsso. *part. p.* di Muovere.

Mossolína. V. MUSSOLÍNA.

Mostacciáta. *s. f.* Colpo di mano aperta dato sul mostaccio.

Mostáccio. *s. m.* Faccia, Volto; ma è voce dispregiativa.

Mostaccióne. *s. m.* Colpo di mano aperta sul mostaccio.

Mostacciuòlo. *s. m.* Pezzetto di pasta con zucchero, mandorle ed altro. — Dal *mustaceum.*

Mostarda. *s. f.* Mosto cotto, nel quale s'infonde seme di senapa rinvenuto in aceto e ridotto come il savore e la salsa, dei quali ha il medesimo uso. || *Far venir la mostarda al naso,* si dice familiarm. per Muovere ad ira alcuno. — Da *mosto,* per mezzo del fr. *moutarde.*

Mósto. *s. m.* Sugo tratto dall'uva pigiata, e che, dopo aver fermentato, si cangia in vino. || *Andarne il mosto e l'acquerello,* dicesi proverbialm. quando, mettendoci a un'impresa, si perde il capitale non che lo sperato guadagno. — Dal lat. *mustum.*

Mostóso. *ad.* Di mosto, Sparso di mosto: « Ha le mani mostose. »

Móstra. *s. f.* Il mostrare, e per lo più in pubblico e con qualche ostentazione. || E per Le cose esposte in vista. « Mostra di oggetti d'arte, di piante, di lavori meccanici, ec. » Anzi i puristi, a cui non garba la voce usitatissima *Esposizione,* la vorrebbero preferita ad essa. || *Essere in mostra, Mettere in mostra,* vale Essere esposto, o Esporre checchessia alla vista altrui: « Mise in mostra tutta la sua mercanzia. » || E di cose morali: « Mettono in mostra quel poco che hanno fatto, dandolo per un gran che: - Non si vergogna di mettere in mostra le proprie vergogne. » || E *Mettere* o *Mettersi in mostra,* detto di persona, vale Attirare sopra di essa o sopra di sè l'attenzione del pubblico: « Cerca tutti i modi di mettersi in mostra, ma nessuno bada a lui: - Le rivoluzioni per solito mettono in mostra uomini che prima erano nella oscurità. » Oggi con maniera fr. *Mettere* e *Mettersi in evidenza.* || *Far mostra,* vale anche Dare apparenza, Ostentare: « Fa mostra di molta umiltà; ma in fondo è più superbo di Lucifero: - Fece mostra di perdonargli, per vendicarsi poi più sicuramente. » || *Far bella mostra di sè,* Apparir bello, pregiato, Far bella figura. || *Andare a mostra,* dicesi per lo più di persona di servizio, che si presenta ad alcuno, per essere da esso presa a' suoi servigj. || *Mostra,* dicesi anche per Saggio di mercanzia, di roba, ec.: « Portami diverse mostre di panni, e sceglierò quella che più mi piacerà. » || *Questa è la mostra e questa è la balla,* dicesi in modo proverbiale quando di una cosa non se ne ha più di quello che si mostra: « Come? non ce n'è più di questa carta? - Questa è la mostra e questa la balla. » || *Mostra di bottega,* Specie di armadio vetrato, che si adatta agli sporti delle botteghe, e dove si mette in mostra la mercanzia che in esse si vende. || *Mostra,* dicesi anche Quella rivolta di panno, che suol farsi ad alcune vesti, sì da uomo come da donna, ma specialmente di soldati, ed è per lo più di panno o stoffa di color diverso da quello della veste medesima. || *Mostra,* Quella parte dell'orologio, dove sono segnate l'ore, e sulla quale girano le lancette: « Orologio con la mostra d'argento. »

Mostrábile. *ad.* Che può mostrarsi, Atto a esser mostrato: « Gli ho mostrato il mostrabile, ora non c'è più nulla da vedere. » Qui in forza di *sost.*

Mostrare. *tr.* Porre l'oggetto innanzi alla vista altrui, Esporre: « La condusse in camera, e le mostrò tutte le sue gioie. » || Far vedere altrui qualche cosa, conducendolo dinanzi ad essa; e se riferiscasi a luoghi, facendolo girare per essi: « Móstrami la tua libreria: - Gli mostrò tutta la casa. » || Indicare una persona, o una cosa, o il luogo dove una persona o una cosa si trova, che con maggior forza, dicesi *Mostrare a dito:* « Mi fa grazia di mostrarmi la strada: - Mi mostrò a dito la persona che cercavo. » || E detto di cose morali, Dar segno, indizio, Dimostrare: « Móstra molto ingegno: - In questo fatto mostrò tutta la sua abilità: - Móstra di voler essere un galantuomo. » || Manifestare, Palesare: « Così facendo, mostra le sue vergogne. » || Provare con argomenti, ragioni, fatti, ec., Dimostrare: « Mostrami la verità di quello che dici: - La storia ci mostra che l'avidità delle ricchezze è la cagione principale della rovina d'un popolo. » || *Mostrare il viso, la fronte,* Coraggiosamente opporsi, Contrastare: « A' suoi nemici mostrò sempre la fronte, e li ridusse al silenzio. » || *Mostrare il viso,* dicesi anche per Apparire in qualche affare, negozio, Prendervi parte: « A mostrare il viso tocca sempre a me: - C'entro, ma a patto che io non voglio mostrare il viso. » || *Mostrare i denti,* Mostrarsi ardito contro chi tentasse d'offenderci. || *assol.* Nelle voci del presente dell'imperativo, *Mostra, Mostri,* ec., vale Porgere alcuna cosa ad alcuno perchè la vegga, la consideri ec.: « Ho qui un bel codicetto - Mostra: - Ho un buco in una calza: - Mostra, che te lo ricucirò. » || *rifl.* Apparire, Farsi vedere: « È un benedetto uomo, che non si vuol mai mostrare in pubblico: - Appena si mostrò al balcone, e si ritirò subito. » || E *assol.* Far conoscere il proprio merito, valentía, ec.: « Bisogna avere il coraggio di mostrarsi: - Non si vuol mostrare, e si lamenta d'esser lasciato da parte. » *Part. p.* MOSTRATO. — Dal lat. *monstrare.*

Mostreggiáto. *ad.* Che ha mostreggiature: « Soprabito turchino, mostreggiato di giallo. »

Mostreggiatúra. *s. f.* Quella parte del soppanno del vestito, che para il petto e le tasche, e ripiegandosi si mostra al davanti.

Mostricína. *dim.* di Mostra; nel senso di Rivolta di panno ec.: « Ci si mette una mostricina, e fa più spicco. »

Mostricíno. *dim.* di Mostro; e dicesi di Bambino od anche di Ragazza assai contraffatta della persona.

Móstro. *s. m.* Animale generato con membra fuor della natura: « I Giganti, i Ciclopi, erano mostri: - L'Affrica generatrice di mostri. » || Per iperbole, Uomo o Donna di persona assai brutta e contraffatta: « Ha sposato un mostro: - Levati di qui, mostro. » || *fig.* Persona singolare dalle altre, così in bene come in male; più spesso per enfasi, come: « Mostro di scienza: - Un mostro di sapere: - Un mostro di scelleraggine. » || *Mostro,* pigliasi anche per Uomo crudelissimo, scelleratissimo: « Il processo di quel mostro di Beniamino de' Cosimi: - Son cose da mostri. » — Dal lat. *monstrum.*

Mostruosaménte. *avv.* Con mostruosità: « Mostruosamente brutto: - Mostruosamente fatto. »

Mostruosità. *s. f. astr.* di Mostruoso; L'esser mostruoso: « La mostruosità è cosa fuori della ordinaria natura. » || *fig.:* « Mostruosità di atti: - La mostruosità di quella statua, di quel poema. » || Cosa, Atto o Fatto mostruoso: « Sono mostruosità che destano ribrezzo. »

Mostruóso. *ad.* Che ha del mostro: « I centauri erano animali mostruosi: - Partorì un feto mostruoso. » || *fig.* Da mostro, Proprio di mostro, Crudele, Bestiale, ec.: « Vizj, Delitti, mostruosi. » || Straordinario, Che è fuor di natura: « Mostruosa ignoranza: - Ha un capo di una mostruosa grandezza. » — Dal basso lat. *monstruosus.*

Mòta. *s. f.* Terra quasi fatta liquida dall'acqua e smossa dal passarvi che vi fa su gente, carrozze, ec. || *fig. Uomo di mota,* o *Pezzo di mota,* dicesi familiarm. di Uomo che non sente nulla, che non è buono a nulla. — Probabilm. è forma alterata di *malta,* per mezzo di un supposto *mauta.*

Moterèllo. *dim.* di Moto; Moto alquanto leggiero; detto specialmente di quello del polso: « C'è un po' di moterello, ma febbre veramente non c'è. »

Motivare. *tr.* Addurre i motivi, le ragioni di checchessia; e particolarm. dicesi per Addurre che fa il giudice i motivi della sentenza. || Nel senso di Proporre e quasi Dar motivo a una cosa, oggi è poco usato. *Part. pr.* MOTIVANTE. *Part. p.* MOTIVATO.

Motivíno. *dim.* e *vezz.* di Moto, nel senso musicale: « Ho trovato un bel motivino. »

Motívo. *s. m.* Ciò che muove la volontà o il giudizio ad alcuno dei loro atti; ma spesso usasi, sebbene non con tutta proprietà, per lo stesso che Cagione o Ragione: « Non ho alcun motivo di odiarlo: - Questa cosa mi dette motivo a risolvermi subito. » || E riferiscesi anche ad effetti, condizioni, e simili: « Chi non vuol indigestioni, non dia loro motivo. » || *Motivi,* diconsi particolarm. Le ragioni che muovono il giudice a dare una sentenza: « La lettura dei motivi della sentenza durò un'ora buona. » || E di-

cesi anche *I motivi di un decreto, di un ordine dato*, e via discorrendo. || *Motivo, T. mus.* L'espressione di un'idea o pensiero musicale: « In tutte le opere del Bellini ci sono di bei motivi: - Oggi si accenna il motivo per poi riprenderlo molto tempo dopo e compirlo: - Variazioni sopra alcuni motivi degli *Ugonotti*. » || † *Motivo per cui*, è maniera alquanto sgarbata, e meglio si dirà: Per lo che, Perchè, Per questa ragione, e simili.

Mòto. *s. m.* Il passare che fanno i corpi da un punto dello spazio a un altro punto; è contrario a Quiete: « Moto uniforme, regolare, oscillatorio, rapido, lento, ec.: - Leggi del moto: - Imprimere il moto in checchessia: - Arrestare il moto, ec.: - Moto a luogo, o da luogo o per luogo. » || *Moto del sangue*, lo stesso che Circolazione. || *Moto perpetuo*, Moto che avrebbe luogo, quando un corpo isolato, per l'azione di una forza imprendesse a muoversi, e si movesse nello spazio vuoto; il che è impossibile secondo che è costituito l'universo. || *Essere un moto perpetuo*, o *Avere addosso il moto perpetuo*, dicesi figuratam. di chi non si ferma mai, e lo dicono specialm. le mamme di qualche loro bambino, che sia sempre di qua e di là per la casa: « Ho cinque ragazzi che sono un moto perpetuo: - Ha addosso il moto perpetuo; non si ferma mai. » || *Moti del cuore*, Affetti, Commozioni: « Bisogna talvolta resistere ai moti del cuore. » || *Moto*, vale anche Sommossa, Tumulto: « I moti popolari, compressi oggi, scoppiano più violenti domani: - I moti del 21, del 31. » || E per Atto o Movimento della persona: « Non fece il più piccolo moto; ma rimase lì fermo e impassibile. » || *Moto convulso*, Sorta di malattia, nella quale i muscoli frequentemente si scortano verso il loro principio. || Si dice anche per Principio di convulsioncella. || *Moto febbrile*, o solam. *Moto*, dicono i Medici per Leggerissima febbre, e tale da non potersi quasi chiamare così. || *Moto locale*, Quello per cui l'animale va da luogo a luogo. || *Verbi di moto*, diconsi dai Grammatici i Verbi che esprimono un moto, vero o figurato e si distinguono dai *Verbi di quiete*. || *Darsi moto* o *Essere* o *Mettersi in moto*, vale Essere o Mettersi in faccende, Darsi da fare: « Tutti sono in moto per le prossime nozze del Marchesino: - Quel signore si dà troppo moto; non mi garba: - La Polizia è in moto per iscoprire gli autori di quel delitto. » || *Far moto* o *del moto*, Camminare all'aperto, a cagione di conservar la sanità: « Ogni tanto gli vengono dei dolori di stomaco; e ciò dipende che non fa punto moto. » || *Di moto proprio*, posto avverbialm., vale Spontaneamente, Da sè; ma è modo oggi non molto usato. — Dal lat. *motus*.

Motóre-trice. *verbal.* da Muovere; Chi o Che muove. || Chi dà il moto: « Il Supremo Motore, cioè Iddio. » || Che produce un movimento, Che mette in movimento: « Forze motrici: - I muscoli motori della gamba. » || Nome che si dà a certe macchine, come *Motore idraulico; Motore elettrico*, ec.

Motóso. *ad.* Imbrattato di mota. || Detto di luogo, Pieno di mota.

Motriglia. *s. f.* Mota, Fango, Poltiglia.

Mòtta. *s. f.* Scoscendimento di terreno, e La parte della terra scoscesa; più comunem. Smotta. — Dall'ad. lat. *mota*.

Motteggévole. *ad.* Inclinato a motteggiare, Faceto.

Motteggevolménte. *avv.* In modo motteggevole.

Motteggiare. *intr.* Dir motti, facezie, Piacevoleggiare: « Cominciarono a motteggiare, e facevano a chi le diceva più belle: - Questo non è il tempo nè il luogo di motteggiare. » || *tr.* Punger con motti, Beffare: « Tutti lo mottéggiano; ma egli non se ne cura: - Mottéggia le cose più sante. » *Part. p.* MOTTEGGIATO.

Motteggiatóre-trice. *verbal.* da Motteggiare; Chi o Che motteggia: « Pronto motteggiatore. »

Mottéggio. *s. m.* Il motteggiare. || Detto arguto, Facezia: « Alcuni si fanno largo a forza di motteggi. »

Mottétto. *dim.* di Motto. || *Mottetto*, si disse una Sorta di componimento poetico di piccoli versi rimati, contenente alcun concetto, come quelli dei *Documenti d'amore* del Barberino. || *T. mus.*, e dicesi un Versetto spirituale latino, messo in musica: « Mottetto a tre voci: - Mottetto del Palestrina. »

Mòtto. *s. m.* Ogni specie di detto breve, arguto e piacevole, o pungente, o proverbiale. || Particolarm. Quel detto sentenzioso che ponesi a piè degli stemmi, ed è dichiarativo dello stemma stesso. || *Far motto a uno*, Parlargli per salutarlo, o Andare da lui per parlargli. Il popolo corrompendolo, dice *Far molto*. || *Fate motto*, maniera ammirativa, quasi si dicesse: « Sentite che cosa è questa! Giudicate se ciò può essere! » — Dal lat. *muttum*.

Motupròprio. *s. m.* Decreto del Principe assoluto: voce caduta in disuso.

Movènza. *s. f.* Movimento, Moto. || *Movenza*, Garbo di movimento della persona, il quale accresce la bellezza: « Ha movenze assai leggiadre. »

Movìbile. *ad.* Che può esser mosso.

Moviménto. *s. m.* Il muovere, e più spesso Il muoversi: « Movimento del corpo, delle membra, degli occhi: - Libero, Impacciato ne' suoi movimenti: - Dare il movimento a una ruota. » || *Movimento della terra*, lo stesso che Terremoto. || *Movimenti dell'animo*, Affetti, Commozioni. || Rif. a cose morali: « Il movimento de' popoli verso la democrazia: - In questo movimento di scienze critiche la ragione non sempre si muove. » || *Movimento*, dicesi anche per Il circolare, L'andare e venire di molte persone, veicoli, e simili, per un dato luogo: « Non sto bene di casa in istrade, dove sia molto movimento. » È però modo non bello; ma l'uso ufficialmente scorretto lo estende a più altre cose, e c'è il *Movimento della popolazione* secondo le nascite, le morti, la gente avventizia o quella che se ne va; il *Movimento delle merci*, per L'arrivo e la spedizione di esse da una stazione di strada ferrata; e il *Direttore*, per conseguenza, *del movimento*, ec. || *Movimento, T. mus.* Il grado di celerità o di lentezza, col quale deve essere eseguito un pezzo: « A conoscer bene i varj movimenti musicali ci vuol molto esercizio. » || *Essere, Mettersi*, o *Mettere, in movimento*, Operare, o Cominciare a operare, o Fare che altri operi con alacrità, con efficacia: « Son tutti in movimento per lui: - Ha messo in movimento tutta la servitù. » || *T. milit.* Mutazione di luogo ed evoluzione, qualunque essa si sia: « Non ha imparato i primi movimenti. »

Mozióne. *s. f.* Propriam. Il movimento; ma in questo senso è solo degli scienziati, come quando dicono la *Locomozione*. Oggi usasi più spesso nel linguaggio rettorico nella maniera *Mozione degli affetti*, per Il muovere gli affetti, che fa l'oratore, e per Quella parte dell'orazione, che è l'ultima, nella quale l'oratore suol muovere nei giudici o negli uditori quegli affetti, che più fanno al suo proposito: « Le leggi greche proibivano la mozione degli affetti. » || † Proposta fatta in qualche assemblea deliberante: voce presa dal francese. — Dal lat. *motio*.

Mozzare. *tr.* Tagliare una qualche parte dal tutto, Diminuire il tutto d'alcuna sua parte, e specialmente dalla estremità: « Cotesto bastone è troppo lungo; bisogna mozzarlo: - Mózza un po' le gambe a questo tavolino. » || Per similit. Abbreviare, togliendo qualche parte; rif. a discorsi, componimenti, e simili: « Il discorso è troppo lungo per una pubblica lettura; si potrebbe mozzarlo. » || *Mozzare il fiato*, o *il respiro*, detto del vento, o di odore fetido, vale Impedirlo, ma con violenza: « È un freddo stamani che mózza il fiato: - Esce di lì un puzzo che mózza il respiro. » || *Mozzare le mani, i denti*, e simili, si dice del sentimento che produce in queste parti il soverchio freddo dell'aria, dell'acqua, de' cibi o delle bevande gelate. *Part. p.* MOZZATO. — Forse dal lat. *mutilare*.

Mozzétta. *s. f.* Veste solita usarsi da' vescovi e altri prelati. || Piccolo mantello di seta, oltrepassante il gomito, con apertura da infilarvi le braccia, solito portarsi in funzione dai sacerdoti costituiti in qualche dignità ecclesiastica.

Mozzicóne. *s. m.* Quel che rimane della cosa mozza, o troncata, o arsicciata; e dicesi specialmente di sigaro, candela, ec.: « Accendi per istasera que' due mozziconi: - Mi dà cotesta cicca? - Cicca? è un mozzicone; » perchè *Cicca* è molto meno.

Mozzino. *s. m. T. tip.* Una pagina mozza, ossia non intera.

Mózzo. *s. m.* Servo di corte adoperato un tempo nelle faccende più vili. || *T. mar.* Colui che sulle navi fa i più vili servigi. || *Mozzo di stalla*, Colui che fa le infime faccende della stalla.

Mózzo. *ad. sinc.* di Mozzato.

Mòżżo. *s. m.* Quel pezzo di legno, nel mezzo della ruota, dove sono fitte le razze. || Gran pezzo di legno, in cui sono incassate le trecce o manichi della campana per tenerla sospesa. — Dal lat. *modius*.

Mozzóne. *s. m.* Quell'ultimo sverzino della frusta, che serve a far gli schiocchi, detto più comunem. Codetta.

Mozzorécchi. *s. m.* Ignorante e Disonesto curiale: « I mozzorecchi bazzicano più che altro per le Preture: - Fa il mozzorecchi. »

Mucca. *s. f.* Vacca destinata a dar latte e burro: « Mucca maremmana, svizzera: - Latte di mucca: - Tenere le mucche. » — Da *mungere*.

Mucchiettíno. *dim.* di Mucchietto.
Mucchiétto. *dim.* di Mucchio.
Múcchio. *s. m.* Quantità di cose accumulate: « Fare i mucchi dei covoni: - Un mucchio d'armi, di libri, ec. » || Quantità di persone o animali raccolti insieme: « C'erano più qua e più là mucchi di soldati. » || *Tirare al mucchio*, Tirare senza mirare precisamente ad alcuna delle persone o degli animali che compongono un mucchio: « Tirò al mucchio, e ferì per l'appunto uno,che meno avrebbe voluto. » || *Stare* o *Essere in mucchio*, dicesi per Stare molti assai a stretto in un luogo: « Stanno tutti in un mucchio in un letto solo. » || *A mucchi*, posto avverbialm., In gran quantità: « Esempj di questa voce ce ne sono a mucchi negli scrittori. » — Forma alterata di *cumulo*.
Mucco. *s. m.* Fluido viscoso, che geme dalle membrane muccose, o che trovasi in istato quasi solido in alcune parti del corpo. — Dal lat. *mucus*.
Muccosità. *s. f.* Qualità di ciò ch'è muccoso, Viscosità.
Muccóso. *ad.* Mucillagginoso, Viscoso. || *Membrane muccose*, chiamano gli anatomici, Quelle che rivestono i condotti, le cavità del corpo, e che comunicano all'esterno per mezzo di aperture che si trovano alla pelle, e dalla cui superficie geme un fluido che le rende lubriche; e usasi anche in forza di *sost. f.*: « Muccosa intestinale: - Irritazione delle muccose. »
Múcido. *ad.* Detto di carne macellata, Che è vicina alla putrefazione. || E in forza di *sost.* Il cattivo odore che mandano siffatte carni: « Ha preso il mucido: - Sa di mucido. » — Dal lat. *mucidus*.
Mucillággine. *s. f.* Sugo viscoso, premuto per lo più da'semi, dall'erbe o da'pomi. — Dal basso lat. *mucilago*.
Mucillagginóso. *ad.* Di qualità di mucillaggine.
Mucino. *s. m.* Lo stesso che Micino, Gattino; usato più spesso nella maniera proverbiale *I mucini hanno aperto gli occhi*, di cui V. in MICINO.
Mucronáto. *ad. T. bot.* Aggiunto di quelle foglie che terminano con una spina, o punta forte e pungente. — Dal lat. *mucronatus*.
Muffa. *s. f.* Specie di vegetazione, che nasce su'corpi, dove si trova una materia vegetale unita a una certa quantità d'acqua, e che si forma principalmente quando questa materia comincia a putrefarsi. || E per Il cattivo odore che essa manda: « Questo vino ha la muffa, ha preso la muffa, bisogna levargli la muffa. » || E in modo basso, dicesi per Superbia o Albagia: « Ih che muffa! - Ha una gran muffa. » — Dall'ant. ted. *muff*.
Muffare. *intr.* Divenir muffato, Esser compreso da muffa: « Questo vino mufferà a tenerlo in quel vaso. » *Part. p.* MUFFATO. || In forma d'*ad.*: « Pane muffato. »
Muffatellina. *s. f.* Muffa leggiera ed appena visibile.
Muffettino-ina. *s. m.* e *f.* Persona a cui per la minima cosa viene la muffa al naso, e si adira: « È un certo muffettino! »
Muffire. *intr.* Lo stesso, ma men comune, che Muffare. *Part. p.* MUFFITO.
Múfola *s. m.* Coperchietto di terra forato, che si mette a mezzo un fornello, acciocchè non lasci cader giù i carboni. || *Mufola*, dicono i fabbricanti di stoviglie a quel Recipiente, dentro al quale pongono a cuocere nella fornace qualche lavoro di pregio. — Dal fr. *moufle*.
Mugghiaménto. *s. m.* Il mugghiare.
Mugghiare e **Mugliare** *intr.* Mandar fuori la voce che fa il bestiame bovino. || Si attribuisce per estens. a più altri animali, e si dice anche del Ruggire del leone. || Forte mugolare, e specialm. per ira o per dolore; detto di persona: « Mugliava come un toro. » || È detto del vento, Rumoreggiare, Fischiar forte. *Part. p.* MUGGHIATO e MUGLIATO.
Múgghio e **Múglio.** *s. m.* Suono propriamente della voce del bestiame bovino; ma si dice per estens. anche de'leoni, o d'altre bestie. || Per similit. Grido lamentevole di chi è sopraffatto da dolore violentissimo, o da furore.
Múggine. *s. m.* Pesce di mare, coperto di grandi squame. — Dal lat. *mugilis*.
Muggire. *intr.* Lo stesso che Mugghiare: « Muggisce, o Mugge il bove. » *Part. p.* MUGGITO. — Dal lat. *mugire*.
Muggito. *s. m.* Il muggire. — Dal lat. *mugitus*.
Mugherino. *s. m.* Sorta di fiore gentile, e di grato odore.
Mughétto. *s. m.* Pianta che fiorisce al principio di primavera, e che fa piccoli fiori bianchi a campanelline e di grato odore, che si chiamano con lo stesso nome. — Dal lat. *muscus*, mediante il fr. *muguet*.
Mugliare. V. MUGGHIARE.
Múglio. V. MÚGGHIO.
Mugnáia. *s. f.* La moglie del mugnaio.
Mugnáio. *s. m.* Colui che fa il mestiero di macinar grano e biade. || *Affogare il mugnaio*, dicesi proverbialm. per Mettere troppa acqua a proporzione della farina, e per conseguenza la polenda o la pasta viene troppo sciolta e come farinata. || *Mugnaio*, nome di un Uccello aquatico, simile al Gabbiano. — Dal basso lat. *molinarius*.
Mugolare. *intr.* Mandar fuori una voce inarticolata, significante certo lamento compassionevole; e dicesi propriamente di animale, e per estens. anche d'uomo: « O che ha che múgola? - Ha mugolato tutta la notte. » *Part. p.* MUGOLATO.
Mugolio. *s. m* Il mugolare spesso e continuato: « È stato un mugolio per tutta la notte. »
Múgolo. *s. m.* Il mugolare.
Mula. *fem.* di Mulo. || In maniera prov. *La mula si rivolta al medico*, dicesi quando credendo di fare un mal tratto o una celia a uno, questi la fa a te; e più spesso quando colui che sarebbe degno di rimprovero per una cosa, invece rimprovera egli. || *O pelle o mula*. V. PELLE. — Dal lat. *mula*.
Mulácchia. *s. f.* Lo stesso che Gazza; di cui V. — Alterazione del lat. *monedula*.
Mulággine. *s. f.* Ostinazione, Testardàggine.
Mulattière e **Mulattièro.** *s. m.* Quegli che guida i muli.
Mulatto. *ad.* usato anche in forza di *sost.* Che è generato da un bianco e da una mora, o da un moro e da una donna bianca, il cui colore è molto meno nero di quello de'veri mori, e quasi partecipa del nero e del bianco.
Mulésco. *ad.* Di mulo, Proprio di mulo: « Ostinazione mulesca. »
Mulettino. *dim.* di Muletto.
Mulétto. *dim.* di Mulo; Mulo giovine.
Muliébre. *ad.* Di donna, Appartenente a donna, Femminile: « Lavori muliebri: - Indole muliebre. » — Dal lat. *muliebris*.
Mulinare. *tr.* Fantasticare, Andar vagando con l'immaginazione, Ghiribizzare: « Chi sa che cosa mulina col suo cervello! » || E per Agitare violentemente e in vortice: « Il vento mulinava le foglie. » *Part. p.* MULINATO.
Mulinèllo. *s. m.* Strumento di ferro con ruote e viti, che serve per isbarrare e rompere serrature, e cose simili. || Rigiro vorticoso dei venti, dell'acqua, o simili: « Cadde dove l'acqua faceva un mulinello, ed affogò. » || Qualsivoglia strumento con ruota; ma dicesi specialmente Quello col quale si torce la seta per far la vergola. || Trastullo da fanciulli, che consiste in una canna, in cima della quale sono impernate due alette di carta, e che girano rapidamente mosse dal vento. || Quella ruota stretta che fanno gli uccelli prima di buttarsi al paretaio. || *Fare il mulinello, T. scherm.*, Quella ruota che gli schermitori fanno coll'arme intorno al corpo a fine di difendersi dai colpi dell'avversario.
Mulino. *s. m.* Edifizio composto di varj strumenti e macchine, che servono per macinar le biade; e secondo la forza motrice, dicesi *Mulino ad acqua, a vento,* o *a vapore.* || Arnese con ruote per uso di filare, Mulinello. || *Tirare*, o *Recare l'acqua al suo mulino*, dicesi proverbialm. per Aver più riguardo al proprio interesse che all'altrui. || *Girar la testa come un mulino a vento*, modo familiare che significa Non istar mai fermo in un proposito. || *Combattere contro i mulini a vento*, dicesi proverbialm., con maniera presa dal Don Chisciotte del Cervantes, per Mettersi a poche imprese, facendo mostra di valore fuor di proposito. || *Di dove vieni? vengo dal mulino*, si dice familiarm. raccontando che uno ha percosso gagliardamente un altro: « Lo trovò nel podere, e lì di dove vieni? vengo dal mulino, e lo rimandò a casa concio pel dì delle feste. » — Dal basso lat. *molinus*.
Mulo. *s. m.* Animale nato da un asino e da una cavalla, o da un cavallo e da un'asina. || Per similit. si dice d'Uomo nato di non legittimo matrimonio, Bastardo. || *fig.* e famil. Uomo ostinato, testardo. E dei così fatti dicesi *che son come i muli, che quando hanno preso una cantonata, non si spuntano.* || In prov. *Chi nasce mulo, bisogna che tiri calci*, Le azioni dell'uomo sono conformi alla sua natura; ed ha sempre cattivo senso. || *Fra tanti muli può stare un asino*, Fra gente caparbia può stare un ignorante; il che viene a dire, che l'ignoranza è minor male della caparbietà. || *Nè mulo, nè mulino, nè signore per vicino, nè compare contadino*, perchè il mulo tira calci, il mulino fa rumore, il signore prepotentemente ti toglie, il contadino importunamente ti chiede. — Dal lat. *mulus*.
Multa. *s. f.* Pena di denaro: « Condonare una multa: - Pagare la multa. » — Dal lat. *mulcta*.

Multare. *tr.* Condannare a pagare una multa: « Lo hanno multato in cento franchi. » *Part. p.* MULTATO. — Dal lat. *mulctare.*

Multifórme. *ad.* Di molte forme, Che si dimostra sotto varj aspetti. — Dal lat. *multiformis.*

Múltiplo. *ad.* Detto di numero, per rispetto ad un altro numero, e vale Che contiene il secondo un dato numero di volte esattamente; e usasi anche in forza di *sost.*: « Il 9 è un multiplo del 3. » — Dal lat. *multiplus.*

Múmmia. *s. f.* Cadavere umano, che ha la carne appiccata sulle ossa, seccatavi sopra da balsami, bitumi e aromi. || Cadavere che si trova seccato sotto la rena di Etiopia. || Per similit. Uomo brutto e molto secco: « Secco come una mummia: - S'è ridotto una mummia. » — Dal pers. *mûmijâ.*

Mummificare. *tr.* Ridurre un corpo organico allo stato di mummia. *Part. pr.* MUMMIFICANTE. *Part. p.* MUMMIFICATO.

Mungáno. *ad.* Aggiunto di Vacca, e vale Da latte. — Da *mungere.*

Múngere. *tr.* Spremere le poppe alla femmina degli animali, come mucche, capre, pecore, e simili, per averne latte: « Munge la mucca due volte al giorno: - Va a mungere le pecore: - È nella stalla che munge. » || *fig. Mungere alcuno,* o *la borsa di alcuno,* vale Farsi dar denari, Sottrarglieli con arte o con arbitrio: « Quella donna lo munge a tutt'andare: - Lo Stato con le incomportabili imposizioni munge la borsa dei cittadini. » E dicesi anche *Munger denari ad alcuno:* « Ogni tanto gli munge qualche napoleone d'oro. » — Dal lat. *mungere.*

Municipále. *ad.* Di municipio, Appartenente a municipio, Che riguarda il municipio o i municipj: « Palazzo municipale: - Consiglio municipale: - Scuole municipali: - Leggi municipali ec. » || *Guardie municipali,* Quelle che son deputate alla vigilanza della polizia municipale. — Dal lat. *municipalis.*

Município. *s. m.* Circoscrizione amministrativa, che ha suoi proprj reggitori, eletti dal voto dei cittadini, e che fa parte della Provincia. Meglio, e più veramente si dovrebbe chiamare *Comune,* dacchè tra il Municipio nostro e il Municipio romano, da cui modernamente si è voluto prendere il vocabolo, ci sia una grande diversità, essendochè col nome di *Municipio* s'intendesse allora Una città con suo territorio, la quale governavasi con proprie leggi, e che in appresso ebbe anche i privilegj della cittadinanza romana. || E per Il magistrato stesso che l'amministra: « Il Municipio di Firenze, di Roma, di Peretola. » || E per Il palazzo di sua residenza: « Andare al Municipio: - Tornare dal Municipio. » — Dal lat. *municipium.*

Munificaménte. *avv.* Da persona munifica e liberale.

Munificènte. *ad.* Che usa munificenza, liberalità.

Munificènza. *s. f.* L'esser munificente, Virtù che induce a usare grandi liberalità: « Munificenza sovrana: - Una delle più belle virtù dei Principi è la munificenza. » — Dal lat. *munificentia.*

Munífico. *ad.* Liberale, Che usa munificenza: « Principe munifico: - Munifico a' poveri. » — Dal lat. *munificus.*

Munire. *tr.* Fortificare, Afforzare: « Munire una città di mura, di bastioni: - Munire gli accampamenti con fossa e steccato: - Munire i luoghi più deboli. » Ma senza il compimento indiretto, più comunem. dicesi Fortificare. || *Munire alcuno di checchessia,* Provvedernelo pe' suoi bisogni, e contro possibili pericoli: « Lo munii di un buon bastone: - Perchè potesse andare più sicuramente fu munito di un salvacondotto. » || *Munire dei sacramenti alcuno,* Amministrargli il sacramento della confessione e della comunione a fine di fortificar l'anima sua con la grazia; e dicesi più spesso dei moribondi. || † *Munire della firma un certificato* o altro documento, non è maniera corretta, e migliore sarebbe *Convalidare con la firma;* o semplicem. *Firmare* o *Far firmare.* || *rifl.* Provvedersi di checchessia per i proprj bisogni, e contro possibili pericoli: « Mi son munito di buone lettere commendatizie: - Bisogna munirsi di un buon mantello: - Si munì di un grosso bastone. » *Part. p.* MUNITO. || In forma d'*ad.*: « Morì munito di tutti i conforti della religione. » — Dal lat. *munire.*

Munizióne. *s. f.* Fortificazione, Riparo; ma oggi in questo senso è pressochè caduto dall'uso; e invece usasi nel senso di Polvere, palle, mitraglia, bombe, e simili, con che si caricano i cannoni, gli obici, i mortaj, i fucili, ec., che dicesi anche *Munizione da guerra:* « I nostri, per mancanza di munizioni, furono costretti a ritirarsi: - Cassone da munizioni: - Trasporti di munizioni, ec. » || *Munizioni da guerra e da bocca,* s'intendono Le polveri e i proietti, e le vettovaglie. || *Pane di munizione,* dicesi nel linguaggio militare Il pane che lo Stato somministra ai soldati, e che suol essere di qualità inferiore. || *Munizione,* usato assolutam. e sempre nel *sing.*, intendesi Il piombo ridotto in pallini per caricare il fucile da caccia: « Munizione dell'uno, del due, del tre ec. » — Lat. *munitio.*

Munizionière. *s. m. T. milit.* Custode delle munizioni, e Distributore di esse.

Munúscolo. *s. m.* Piccolo dono, Regaluccio, segnatam. in denari: « Ogni tanto ha qualche munuscolo: - Gli ha mandato un munuscolo di venti lire per quella epigrafe latina. » — Dal lat. *munusculum.*

Muòvere. *tr.* Vincere la inerzia di un corpo, Fare che ciò che innanzi era fermo abbia moto, cangi posto: « Muòvi cotesta ruota: - La macina è mòssa dall'acqua: - Muòvi di lì quel tavolino: - È un mistero, come l'anima, sostanza spirituale, possa muovere le membra. » || E per Leggermente agitare: « Il vento muove le foglie. » || *fig.* rif. a persona o alla volontà, all'animo, e simili, vale Indurre, Spingere, a una deliberazione, risoluzione, a un atto qualunque: « Questi consigli mòssero l'animo suo a una savia deliberazione: - Mi muove il pensiero del nostro bene: - L'interesse solo lo muove. » || *Muovere a pietà, a compassione, a ira, a sdegno,* ec. vale Eccitare nell'animo altrui questi affetti o passioni: « Le sue lacrime lo mossero a pietà: - Son cose che muovono a ira. » || Rif. ad alcuni animali, e specialmente a cavalli, vale Condurli a passeggiare, acciocchè lo star molto nella stalla non noccia ad essi: « Tutte le mattine muove i cavalli: - Era una settimana che quella pariglia non era stata mossa. » || *Muover un dubbio, una questione, una difficoltà,* vale Proporla, Metterla innanzi: « Il buon maestro ha piacere che i suoi scolari muovano dubbj e difficoltà: - Quella questione fu mossa intempestivamente. » || *Muover lite* o *causa ad alcuno,* Intentargli una lite in tribunale: « Non m'ha voluto pagar con le buone, e ho dovuto muovergli causa. » || *Muover guerra ad uno,* Portar le armi contro ad esso; e usasi anche *fig.* per Far contro, Osteggiare alcuno. || *Muovere il corpo,* detto di medicamento, o d'altre cose lubricative, vale Fare andare del corpo. || *Muovere il bollore,* detto di pentola, caldaia, o simile, Cominciare a bollire: « Appena la pentola muove il bollore, metti i capellini. » || *Non muover foglia.* V. FOGLIA. || *rifl.* Uscire dallo stato d'inerzia, Entrare in moto, o Agitarsi leggermente: « La terra si muove intorno al sole: - Eppur si muove! - Le foglie si muovono al vento. » || Scostarsi da un luogo: « Muoviti di costì: - Signori, si muovano e facciano un po' di posto. » || *fig.* Cominciare a fare una cosa, o Farla con minor lentezza: « Animo, muoviti: - Insomma vi movete? » || Partire, Mettersi in viaggio: « Senza una mia lettera non vi movete. » || Uscire da un luogo: « Che quel ragazzo per tutto il giorno non si muova di camera: - È una settimana che non si muove di casa. » || Indursi a checchessia: « Finalmente s'è mosso a concedermi quel che gli domandavo: - Difficilmente mi moverei a darti ascolto. » || *Muoversi a pietà, a compassione,* e simili, Sentirsi commosso da tali affetti: « Muovetevi a compassione di una povera vedova. » || *Muoversi,* vale anche Muovere le proprie membra: « Ho un dolore alle reni, che non mi posso muovere. » || E per Darsi moto passeggiando a fine di conservare la salute: « Animo, muoviti un poco. » || *intr.* Andare, Procedere, Camminare; e denota sempre un movimento regolare, composto, ordinato: « Muovono in bella mostra. » Ma è del nobile linguaggio. || *Muovere da un luogo,* Partire da esso mettendosi in via: « Il nemico mosse da più parti: - La processione mosse dal Duomo nelle prime ore del mattino. » || Detto di fiume, strada, viale, e simili, Aver principio: « Lo stradon de' Colli muove da Porta Romana, e circonda gran parte della città. » || *fig.* Far principio al ragionamento, al racconto, e simili: « Muove da idee troppo alte. » || E detto di ragionamento, discorso, racconto, Incominciare, Prender principio: « Le istorie di Livio muovono dalla venuta d'Enea in Italia e vanno sino alla morte di Druso. » || *Muovere,* detto delle piante, vale Cominciare a germogliare: « Ora che le viti hanno mosso, se venisse un gran freddo, saremmo da capo rovinati. » || E detto di bestie da stalla, Cominciare a mettere i denti: « Questo vitello ancora non ha mosso. » || *Part. pr.* MOVENTE. || † In forza di *sost.* dicesi oggi scorrettam. per Ciò che muove, induce, l'uomo a checchessia: « L'interesse è il suo movente: - I moventi del mi-

sfatto.» *Part. p.* MOSSO. || In forma d'*ad. Mosso, T. mus.* usato a indicare che il movimento del tempo deve essere un po' accelerato: «Se fosse un po' più mosso, sarebbe meglio.» || *Tocca e mossa,* dicesi al giuoco della dama o degli scacchi, quando si pone la condizione che il giocatore debba muovere la pedina o pezzo che egli ha toccato, senza poter mutar la mossa. — Dal lat. *movere.*

Muráccio. *pegg.* di Muro; Muro vecchio e cadente.

Muraglia. *s. f.* Muro piuttosto alto e grosso. || *Fermo come una muraglia,* dicesi di chi rimane intrepido, nè punto si commuove a preghiere, minacce, e simili: «Lei a piangere e a raccomandarsi; ma egli stette fermo come una muraglia.»

Muraglióne. *s. m.* Grossa muraglia: «Hanno fatto muraglioni di due metri di grossezza per tener ritto il monte di San Miniato: - Muraglione del porto.»

Muraiuòlo. *ad.* Aggiunto di diversi uccelli che s'arrampicano per i muri, ed anche di certe piante che nascono su pe' muri.

Murále. *ad.* Di muro, Appartenente a muro, o a mura. || *Pittura murale,* Pittura a fresco fatta nei muri. || *Carte murali,* Carte geografiche, topografiche, e simili, in grandi dimensioni, e perciò da tenersi appese alle pareti: «Hanno tappezzate le scuole di carte murali.» || *Murale,* è anche aggiunto che danno i Botanici a certe piante che nascono su pe' muri. || *Corona murale, T. archeol.* Quella corona che si dava dai Romani a chi prima fosse salito sulle mura della città assediata. — Dal lat. *muralis.*

Muraménto. *s. m.* Il murare, e Le mura stesse. || E per Edifizio in costruzione: «È andato a un suo muramento in campagna.»

Murare. *tr.* e più spesso *assol.* Commettere insieme sassi, o mattoni colla calcina, per far muri e edifizj: «A Firenze murano meglio che altrove: - Non sa murare.» || E di colui che fa murare: «Non può stare se non mura: - Fanno i quattrini stampando, e li finiscono murando.» || Col compimento diretto, vale più spesso Fermare, Collegare con calcina: «Murano un mattone sopra l'altro: - Murami qui quest'asse, questo arpione.» || Chiudere con muro: «Ho fatto murare la porta: - Bisogna murare quell'apertura.» || *Murare i tini,* o altro vaso, Fermare con gesso intorno intorno il coperchio del tino, acciò il mosto o il vino non isvapori. || *Murare,* vale anche Circondare di mura: «Firenze fu murata quattro volte: - Ha murato il giardino.» || *Murare a secco,* Murare senza calcina. || *fig.,* in ischerzo, Mangiare senza bere, specialmente vino: «Piuttosto che murare a secco, preferisco non mangiare.» || *rifl. Murarsi in un luogo,* vale figuratam. e in modo iperbolico per Racchiudervisi con proposito di non uscirne per qualche tempo: «Appena comincia l'inverno, si mura in casa, e chi s'è visto s'è visto.» *Part. p.* MURATO. || In forma d'*ad.* Chiuso con muro: «Porta murata: - Finestra murata.» || *fig.* Attaccato fortemente, Difficile a muoversi, e dicesi di persona: «Si regge così bene in sella che ci par murato.» — Dal basso lat. *murare.*

Murário. *ad.* Che concerne il murare: «Opera muraria: - Lavori murarj.»

Muráto. *s. m.* Chiusura di muri: ma è voce poco comune.

Muráto. *ad.* Circondato, Munito, di mura: «Città murata: - Orto murato.» — Dal basso lat. *muratus.*

Muratóre. *s. m.* Artefice, che esercita l'arte del murare.

Muratúra. *s. f.* L'atto e L'effetto del murare: «Opere di muratura: - Spese per diverse murature: - Buona e forte muratura.»

Murèna. *s. f.* Genere di pesci, che comprende l'anguilla, ed altre specie che si rassomigliano ad essa. — Dal lat. *murœna,* gr. μύραινα.

Murétto. *dim.* di Muro; Piccolo muro.

Muricciuòlo. *s. m.* Sedile fatto di muro, e spesso coperto d'una pietra battuta, che generalm. è dinanzi alla facciata della casa: «Sta tutto il giorno a sedere su' muricciuoli: - Ho comprato questo libro sur un muricciuolo.» || Di cosa o persona saputa o conosciuta da tutti, si dice che *la sanno,* o *la conoscono anche i muricciuoli.* || *Fermo come un muricciuolo,* detto di persona, vale Fermissimo, Senza far movimento alcuno. || *Fare a' cozzi* o *alle capate coi muricciuoli,* Contrastare con persone assai più potenti di noi: «A pigliarla con lui, e' mi pare che voglia fare a' cozzi coi muricciuoli.»

Múrice. *s. m.* Nicchio marino, fecondo di un umor rosseggiante, col quale gli antichi tingevano le lane. — Dal lat. *murex.*

Murièlla. *s. f.* Piastrella di pietra, di cui si servono i ragazzi per giocare: «Si fa alle murielle? - Mi s'è rotta la muriella.»

Muro. *s. m.* (che nel *pl.* fa anche *Mura,* di cui V. sotto). Costruzione fatta con sassi e mattoni commessi con calcina, l'un sopra l'altro ordinatamente e a regola d'arte, sicchè formino parete: «Muro alto dieci metri, e grosso un metro: - Alzare un muro: - Tirar su un muro: - Disfare un muro: - Oggi fanno certi muri che paiono di cartapesta: - Mura che non crollano.» || *Muro maestro,* Ciascuno dei muri principali che sostengono un edifizio. || *Muro a secco,* Muro fabbricato di sole pietre, senza esser collegate con la calcina; e si fa per lo più per sostegno dei campi in colle. || *Muro soprammattone,* Muro grosso quanto un mattone, e fatto di mattoni per coltello. || *Muro comune,* Quello che divide due case, due edifizj, e che appartiene così all'uno come all'altro. || *Mura,* nel *pl.* intendesi di Muri assai alti e grossi, come quelli di una fortezza, di una torre, e simili, quelli i quali cingono una città, un castello, e simili, che formano la loro cerchia: «Passeggiare lungo le mura: - Facciamo un giro intorno alle mura.» || *Esserci un muro tra due persone,* vale figuratamente Essere esse divise e discordi per modo da non potersi riconciliare: «Ditegli che fra me e lui c'è un muro.» || *Far muro dei proprj petti alla patria,* Opporre saldamente i proprj petti alle armi nemiche proteggendo contro ad esse la patria: «Sparta non avea mura; perchè i cittadini facevano ad essa muro de' loro petti.» || *Fare alle capate col muro,* Contendere contro chi è assai più potente. || *Stringere fra l'uscio e il muro.* V. USCIO. || *Dire al muro,* Parlare a chi non ci ascolta, nè bada alle nostre parole: «Glielo dissi; ma fu come dire al muro: - Ehi, a chi dico? al muro?» || *Mettere i piedi al muro,* Star fermo e ostinato nel proprio pensiero: «Quando ha messo i piedi al muro, non c'è modo di smuoverlo: - Son buono e caro; ma se metto i piedi al muro, dovranno fare a modo mio.» || *Mettere le spalle al muro,* ha lo stesso significato, ma con idea di ostinazione minore. || *Mi batterei,* o *Ci sarebbe da battere, il capo nel muro,* dicesi per modo di disperazione: «A vedere tali ingiustizie, ci sarebbe da battere il capo nel muro.» || *Ti vo' dare un ceffone che il muro te n'ha a rendere un altro,* dicesi minacciando di dare un forte ceffone. || *Fra quattro mura,* dicesi intendendo la casa o altro luogo chiuso: «Sta de' mesi e dei mesi tra quelle quattro mura.» || Onde *Chiudere una ragazza fra quattro mura,* vale Chiuderla in un convento. || In prov., *Duro con duro non fa buon muro,* Due volontà ostinate e contrarie non possono mai convenire insieme a far cosa buona. || *Mal che dura viene a noia alle mura,* Le lunghe malattie stancano la pazienza di coloro che assistono l'ammalato. Ma l'amore dei congiunti spesso fa bugiardo il proverbio. — Dal lat. *murus.*

Murra. *s. f.* Sorta di pietra preziosa, di cui gli antichi facevan tazze o bicchieri. — Dal lat. *murrha,* gr. μύῤῥα.

Muṡa. *s. f.* Ciascuna delle nove Dee, che presiedevano, secondo i Greci e i Romani, alle arti liberali, e principalmente alla poesia ed alla eloquenza. || E per L'ingegno poetico di questo o quello scrittore, quale si manifesta dagli scritti suoi: «La Musa di Virgilio, di Dante, del Tasso.» — Dal lat. *musa,* gr. μοῦσα.

Muṡare. *intr.* Propriam. Accostare il muso, Fiutare; detto dei cani; ma in questo senso non è dell'uso, e solo dicesi per similit. e familiarm. in senso di Accostarsi ad uno per fargli motto, per conversare con lui; e quasi sempre in questa o simile maniera: «Dopo quella bricconata, nessuno lo musa più.» *Part. p.* MUSATO.

Muṡáta. *s. f.* Atto fatto col muso per mostrare dispiacere; più comunemente Smusata.

Muschiáto. *ad.* Che ha mescolato del muschio, Che ha odore di muschio.

Múschio. *s. m.* Materia odorifera che si trae da un quadrupede, detto pur esso Muschio: «Sa di muschio: - Essenza di muschio.»

Musco. *s. m.* Nome generico di certe piante crittogame, minute, erbacee, il cui frutto, in forma di urna, è portato da un filuzzo, e che nascono sulle pietre, sopra i tronchi degli alberi, alla superficie delle paludi ec. Ve ne ha di varj nomi e qualità. — Dal lat. *muscus.*

Muscoláre. *ad.* Di muscolo o Dei muscoli: «Fibre muscolari: - Forza muscolare: - Movimenti muscolari: - Contrazione, Sistema muscolare ec.»

Muscolatúra. *s. f.* L'aggregato dei muscoli: «Uomo di forte muscolatura.»

Muscoleggiare. *intr. T. art. dis.* Formar muscoli disegnando, Rappresentare muscoli. *Part. p.* MUSCOLEGGIATO.

Muscolétto. *dim.* di Muscolo.

Múscolo. *s. m.* Ciascuno di quegli organi del corpo dell'animale che sono come tanti fasci composti di più fibre dotate della facoltà di contrarsi, e servono ad eseguire i suoi movimenti: « Tensione, Contrazione, dei muscoli: - Muscoli della gamba, lombari: - Muscolo costrittore: - Muscoli forti, gagliardi. » || *Muscolo, T. macell.* Pezzo di carne di bestia macellata, tagliato nella parte più muscolosa: « Piglia una libbra di muscolo: - Fattela dare nel muscolo. » — Dal lat. *musculus.*

Muscolóne. *accr.* di Muscolo, Grosso muscolo: « Ha certi muscoloni che paion funi. »

Muscolóśo. *ad.* Che ha i muscoli visibilissimi e forti: « Braccia, Gambe muscolose: - Uomo muscoloso. » — Dal lat. *musculosus.*

Muscóśo. *ad.* Coperto di musco, Che abbonda di musco: « Una grotta muscosa: - Un albero muscoso. » — Dal lat. *muscosus.*

Muśéo. *s. m.* Raccolta di cose insigni per eccellenza d'arte o per rarità, ed anche per antichità, disposte ordinatam.; e dicesi anche dell'Edifizio o delle stanze, nelle quali tali cose sono disposte: « Museo di Storia naturale: - Museo egiziano, etrusco, ec.: - Direttor del museo: - Fondare, Arricchire, un museo. » || Di una città ricchissima di opere d'arte o d'antichità si dice *che è un museo, che è tutta un museo.* || *Cosa* o *Persona da museo,* dicesi familiarm. per Cosa o Persona divenuta come anticaglia, di cui nessuno più si serve o si giova: « Oramai son diventato da museo. » || *Museo,* è anche titolo che si dà a certe opere a stampa, che trattano di materie speciali, e sono per lo più periodiche e corredate d'incisioni: « Museo pittorico: - Museo dell'arte cristiana, ec. » — Dal lat. *museum.*

Muśeruòla. *s. f.* Arnese fatto a strisce di cuoio, con cui si serra il muso a' cani o altri animali, perchè non mordano. || *T. cavall.* Quella parte della briglia che passa sopra i portamorsi per la testiera e la sguancia, a fine di strigner la bocca al cavallo. || *fig. Mettere ad alcuno la museruola,* Impedire che esso parli come vuole.

Muśettino. *dim.* e *vezz.* di Musetto; detto scherzevolm. anche del volto di una ragazza: « Ha un musettino che innamora. »

Muśétto. *dim.* di Muso; detto in ischerzo, anche del viso di una ragazza.

Múśica. *s. f.* Arte di formar con le voci o co' suoni la melodia e l'armonia: « La musica è la consolatrice della vita: - Musica sacra, teatrale, orchestrale: - Musica a ballo: - Musica da camera: - Maestro, Scolare, di musica. » || E per Lo stile musicale proprio di questo o di quello scrittore: « Musica del Bellini, del Rossini: - Musica dell'avvenire, ec. » || E per Esecuzione di cose musicali colla voce, o con gli strumenti: « Tutti i sabati fanno musica in quella casa: - Ci fu, secondo il solito, un po' di musica. » || E per Componimento musicale: « Eccoti la musica richiestami: - Comprami alcuni pezzi di musica: - Abbonato alla lettura della musica: - Editore di musica: - Negozio di musica. » || E nel *pl.* per Armonie, suoni, canti, ec.: « L'anniversario del Re fu celebrato da per tutto con musiche, luminarie, ec. » || *Batter la musica,* vale Dividere il tempo musicale o con mano o con bacchetta o simile strumento. || *Musica,* dicesi oggi anche per Banda di sonatori; ma questo senso sa di francese: « La musica del 1° reggimento de' granatieri. » In Toscana dai Toscani sempre *Banda.* || *Mettere in musica,* lo stesso che Musicare: « Ha messo in musica alcune strofette. » || *Musica,* dicesi anche per Dolcezza di suono di una lingua, pronunzia, armonia, poesia, e simili: « La lingua nostra è una musica, dicono gli stranieri: - La musica soavissima dei versi virgiliani. » || E ironicam. anche per Voci aspre, sgradevoli, Rumore discordante: « Senti che musica fan di là que' ragazzi! - Finiamola una volta questa musica: - Quei gatti la notte fanno una musica del diavolo. » || *È sempre la stessa musica,* diciamo per significare che sussistono sempre gli stessi inconvenienti delle cose, sebbene siano mutati coloro che le dirigono; onde in maniera più piena dicesi: *Il direttor d'orchestra è cambiato, ma la musica è sempre la stessa;* ed è modo proverbiale di grande uso, specialmente oggi. — Dal lat. *musica.*

Muśicábile. *ad.* Che può esser musicato, messo in musica: « Il Metastasio cercava sempre che i suoi versi fossero facilmente musicabili. »

Muśicáccia. *pegg.* di Musica: « La musicaccia dei seguaci del Wagner. »

Muśicále. *ad.* Di musica, Attenente a musica: « Istituto musicale: - Scienza, Arte musicale: - Note musicali. »

Muśicalménte. *avv.* In maniera musicale.

Muśicare. *tr.* Mettere in musica, riferiscesi a versi poetici, drammi, e simili: « Il Bellini musicò alcuni libretti del Romani: - È una poesia che non si música. » *Part. pr.* MUSICANTE. || E in forza di *sost.* Chi fa professione di sonare o di cantare; ed è diverso da Musicista. V. || Oggi dicesi per Colui che fa parte d'una banda musicale, e che i Toscani chiamano *Bandista. Part. p.* MUSICATO.

Muśichina. *dim.* e *vezz.* di Musica; Musica gentile, ben fatta.

Muśicista. *s. m.* Colui che fa professione di musica, e la conosce a fondo: « È il più gran musicista d'Italia: - Dotto musicista. »

Múśico. *s. m.* Lo stesso che Musicante; ma men comune, per la ragione del significato seguente. || *Musico,* si disse anche per Uomo evirato: nè la voce è del tutto morta nel popolo. — Dal lat. *musicus.*

Muśicóne. *s. m. accr.* di Musica; Musica solenne.

Muśo. *s. m.* Propriamente La testa del cane dagli occhi alle estremità delle labbra; ma si dice anche d'altri animali. || Per similit. dicesi al Viso dell'uomo; ma è maniera di scherno o di scherzo: « Lavati il muso: - Ha un muso di cane: - Battere le mani nel muso a qualcuno. » || E della stessa persona: « Brutto muso: - A me i brutti musi non mi fanno paura: - È muso di far questo e altro. » || *Allungare il muso,* Dimagrare; onde la maniera proverbiale di chiaro significato *Chi piglia moglie e non sa l'uso, Assottiglia le gambe e allunga il muso.* || *Dire una cosa sul muso ad uno,* Dirgliela apertamente e senza alcun riguardo: « Glielo dissi sul muso, ch'era un finto. » || E in generale con altri verbi, *Sul muso,* è lo stesso che In faccia; salvo che è maniera che ha sempre dello scherno: « Ridere sul muso a uno: - Fargliela sul muso, ec. » || *Torcere il muso,* Fare atto di fastidio, di schifo, ec.: « A quelle parole incominciò a torcere il muso: - Torcono il muso a tutto ciò che è paesano. » || *Muso,* dicesi familiarm. anche per Broncio; onde le maniere *Avere il muso,* e per più efficacia *Avere un muso lungo un palmo* o *braccio, Metter su muso, Rizzar muso, Tener muso,* e simili, per Metter broncio, o Essere imbroncito, impermalito: « Da molto tempo mi tien muso: - Per quell'avvertimento che gli feci, rizzò muso, e lo tenne per tutta la giornata. » || *A brutto muso, A muso duro,* si usa comunem. per Con atto e aspetto di persona risoluta: « Te lo dico a muso duro; cotesta condotta non mi piace. » — Probabilm. dal lat. *morsus.*

Muśo. *ad.* Aggiunto di una Sorta di mela, di color gialliccio e alquanto aguzza e increspata in cima.

Muśolièra. *s. f.* Lo stesso che Museruola.

Muśóne-óna. *s. m.* e *f.* Chi suol far muso e tenere il broncio.

Muśoneria. *s. f.* Lo star musone, Il tener il broncio.

† **Mussare.** *intr.* È il fr. *mousser.* Italianamente *Spumare, Spumeggiare. Part. pr.* MUSSANTE. || In forma d'*ad.*: « Vini mussanti. » Italianam. *Vini spumanti.*

Mussolina e **Mossolina.** *s. f.* Sorta di tela sottilissima di bambagia, così detta dalla città di Misul o Mossul, donde in prima fu portata in Europa: « Abito di mussolina: - Vestita di mossolina. » — Da *Mosul,* città della Mesopotamia, dove era fabbricata.

† **Mustácchi.** *s. m. pl.* Basette, Baffi. — Dal fr. *moustache.*

Mústio. *s. m.* Lo stesso che Muschio.

Muśulmáno. *s. m.* Titolo, col quale si distinguono i Maomettani dalle altre genti, e, nella loro lingua, vale Vero fedele, Vero credente. || In forma d'*ad.*: « Popolo musulmano, Legge musulmana. »

Muta. *s. f.* Il mutare, Scambio. || In prov. *Ogni muta è una caduta,* che significa come spesso il mutare sia di danno. || *Darsi la muta,* Succedere l'uno all'altro in qualche operazione, ufficio, ec.: « Si danno la muta ogni tre ore. » || Onde la maniera avverbiale *A muta a muta,* per Vicendevolmente, Succedendo l'uno all'altro. || *Muta,* dicesi a Quella quantità di cose, ma più spesso di arredi, vesti, e simili, di cui si fa uso in una data operazione, per un dato scopo: « Una muta di candelieri, di ceri, di parati da chiesa: - Tre mute di piatti del Ginori: - Ha comprato una bella muta di porcellane: - Ha tre mute di abiti da ballo. » || Detto particolarm. di cavalli da tiro, Quelli che via via si attaccano alla carrozza od altro legno: « Ha comprato una muta di cavalli inglesi. » || Onde *Muta a quattro, a sei, a otto,* vale Quattro, sei, otto cavalli attaccati alla carrozza: « C'erano al corso d'ieri alcune mute a otto. » || *Muta,* dicesi anche Il mutare che i bachi da seta fanno la loro pelle ad ogni dormita; e Il tempo in cui la mutano: « Durante la prima

muta bisogna nutrire i bachi con foglie delle più tenere: – Sono già sulla terza muta. »

Mutábile. *ad.* Che si muta, Che non perdura nel medesimo stato: « Tutte le cose di questo mondo sono mutabili. » || E *fig.* detto di persona, Che cambia facilmente di pensiero, di voglie, ec. — Dal lat. *mutabilis.*

Mutabilità. *s. f. astr.* di Mutabile; L'esser mutabile. || *fig.* Leggerezza, Incostanza: « Mutabilità di carattere, di propositi, di voglie. »

Mutabilménte. *avv.* Con mutabilità.

Mutacismo. *s. m. T. lett.* Pronunzia viziosa, consistente nell'abuso delle consonanti mute, *b, m, p.*

Mutaménte. *avv.* Senza dir parola, e come persona muta: « All'intimazione il popolo si ritirò mutamente. »

Mutaménto. *s. m.* Il mutare o Il mutarsi: « Tutti questi mutamenti non mi piacciono: – Ogni tanto c'è un mutamento. » || Riferito al corpo umano, vale più spesso Un mutarsi in peggio: « Da un anno a questa parte ha fatto tal mutamento che non si riconosce più. » || Rif. a condotta, costumi: « In poco tempo ha fatto un gran mutamento. »

Mutande. *s. f. pl.* Brache di panno lino o lano, o bambagino, che si portano sotto agli altri abiti, così dagli uomini, come dalle donne, a maggior riparo del freddo, o per semplice pulizia: « Anche d'estate porta le mutande di lana: – Un par di mutande: – Mutande chiuse, portate dalle donne: – Lo trovai in mutande. » || *Mutate le mutande,* dicesi scherzevolm. invece della formula latina *Mutatis mutandis,* comune anche nel popolo, e che significa Con i dovuti cambiamenti.

Mutare. *tr.* Rendere una cosa diversa da ciò che era prima, Variare, Cambiare: « Così non istà bene; bisogna mutarlo: – Ha mutato tutto il sonetto. » || Porre nel luogo d'una cosa un'altra cosa diversa, ma dello stesso genere: « Muta coteste seggiole: – A ogni portata si mutano i piatti e le posate. » || In senso particolare rif. a vesti, Spogliar quelle che uno ha per indossarne altre: « Ha mutato tre volte abito in tutto il giorno: – Mutarsi la camicia. » || *Mutare il letto, la tavola,* e simili, Mettervi lenzuola, o tovaglia e tovaglioli di bucato: « Muta il letto una volta al mese. » || *Mutare uno,* vale Togliergli di dosso le vesti che ha per mettergliene altre più pulite; e riferiscesi per lo più a ragazzi: « Bisogna mutar da capo a piedi cotesto ragazzo; non vedete come s'è empito? » || Rif. a malato, Mettergli lenzuola pulite nel letto: « La Misericordia va a mutare i malati, tutte le volte che è richiesta. » || *Mutare i bachi* (da seta), Togliere ad essi il letto formato dagli avanzi della foglia da essi rosa. || *Mutare,* riferiscesi spessissimo a cose morali, come *Mutar pensiero, proposito, consiglio,* e simili, per Lasciar quello che uno ha e prenderne un altro. || *Mutar vita, costumi, registro,* ec.; e assolutam. *Mutare,* vale Cambiare il modo di vivere, di procedere; e intendesi sempre di mutazione in bene: « Qui bisogna mutar vita; altrimenti non è possibile andare avanti: – Ragazzo, se non muti registro, m'inquieto a buono: – Se non muta, lo mando via. » || *Mutar casa,* Andare a stare in altra casa: « In un anno ha mutato casa due volte. » || *Mutar paese,* Lasciare il paese, ove presentemente dimoriamo per andare a dimorare altrove: « Bisogna mutar paese, perchè qui non c'è più aria per me. » || *Mutar l'aria,* Aprire le finestre, perchè nuova aria e più pura entri nelle stanze, che siano state chiuse per qualche tempo: « La mattina è bene mutar aria alle camere. » || E *Mutar aria,* Andare ad abitare per qualche tempo in paese diverso, specialmente per cagione di salute. || *Mutare il vino,* Travasarlo d'uno in un altro vaso, facendo in modo che lasci in quello la fondata. || *rifl.* Farsi diverso da ciò che prima era, Cambiarsi: « La fortuna si muta spesso: – Si mutano spesso le opinioni, le costumanze, i bisogni, gl'interessi degli uomini. » || Detto del tempo, Mettersi al cattivo; onde in prov. *Tempo e volontà si muta spesso.* || Detto di persona, Spogliare i panni che uno ha e mettersene altri più puliti: « Si muta tutti i giorni: – Tornato a casa, bisognò che mi mutassi da capo a' piedi. » || Cambiar di opinione, di pensiero, di voglie: « È un uomo che si muta spesso. » || E con un compimento: « Si muterà di pensiero cento volte al giorno. » || *intr.* Addivenir diverso, Prendere stato, condizione, qualità, ec. altra da quella che prima si aveva: « Tutto muta nel mondo: – Le cose possono mutare da un momento all'altro. » *Part. p.* MUTATO. — Dal lat. *mutare.*

Mutatúra. *s. f.* L'atto e L'effetto del mutare; rif. specialm. a vesti, vino, ec.

Mutazióne. *s. f.* Variazione, Cambiamento.

Mutézza. *s. f. astr.* di Muto; L'esser muto.

Mutilaménto. *s. m.* Il mutilare: più comune Mutilazione.

Mutilare. *tr.* Render mutilo, Mozzare, Troncare. || *fig.* Sopprimere una qualche parte di uno scritto, necessario alla integrità del senso: « Prima mútilano i passi come vogliono, e poi così mutilati li citano: – Certi raccoglitori d'Antologie non fanno altro che mutilare gli scrittori. » *Part. p.* MUTILATO. — Dal lat. *mutilare.*

Mutilazióne. *s. f.* Il mutilare e L'esser mutilato.

Mútilo. *ad.* Mozzo, Troncato; detto più spesso anche di passo di scrittura. — Dal lat. *mutilus.*

Muto. *ad.* Che è privo della favella o naturalmente o accidentalmente. || Che se ne sta zitto, senza proferir parola: « Se ne stette muto per molto tempo: – Deputati muti. » || *Personaggio muto,* dicesi nei drammi Quello che apparisce nella scena, ma che non ha alcuna parte. || *Servo muto,* Arnese di legno composto di due o tre palchetti, e che si pone accanto alla tavola nel tempo del desinare, per tenervi piatti, pane o altro, e prenderli da esso comodamente. || *T. gram. Mute,* diconsi quelle consonanti le quali da sè non hanno alcun suono come il *b,* il *c,* il *d* ec. || *Alla muta,* Tacitamente, Senza far motto altrui: « Se ne andò alla muta. » || In forza di *sost.* Persona muta: « Ridava la vista ai ciechi e la favella ai muti. » — Dal lat. *mutus.*

Mutolino. *s. m.* Ragazzo muto: « È un povero mutolino. »

Mútolo. *ad.* Lo stesso che Muto; ma è voce popolare. || *Alla mutola,* Alla muta, Senza far motto.

Mutuaménte. *avv.* Scambievolmente.

Mútuo. *ad.* Scambievole, Reciproco: « Mutuo onore: – Mutua fede: – Mutuo rispetto, ec. » || *Mutuo insegnamento,* dicesi Un metodo d'insegnamento elementare, per il quale gli scolari sono al tempo stesso maestri. || *Mutuo,* in forza di *sost.* vale Denaro dato o preso in prestito, con corresponsione di frutti: « Ho fatto un mutuo: – Ho preso un mutuo: – Contratto di mutuo. » || *Dare* o *Prendere a mutuo,* rif. a somma di denaro, vale Dare o Prendere a frutto. — Dal lat. *mutuus.*

N.

N. Dodicesima lettera dell'alfabeto nostro, nona delle consonanti, e terza delle semivocali. Si pronunzia *enne,* e si fa tanto maschile quanto femminile. || Dinanzi a una labiale si cangia per dolcezza di suono in *M:* e dicesi per es. *Imbellettare, Impossibile, Impostore,* ec. || Dinanzi ad *L* e *R,* si cangia per assimilazione in altro *L* o *R,* come: *Illaqueare, Illativo, Irrazionale, Irrimediabile,* ec. || Dinanzi ad *st,* comunem. si tralascia, come *Istanza, Iscrivere, Iscrizione, Ispirare,* ec. || Abbreviature: *N. N,* che vale Non nominato, e usasi quando non si sa il nome e il cognome della persona, a cui si scrive, oppure non vogliamo esprimerlo: « Al signore N. N; » e il popolo per ischerzo e facendo la rima, aggiunge *che tempera le penne.* || *N. B.* Nota bene, e ponesi per modo di avvertire: « N. B. la risposta dovrai dirigerla a me. » || *N. S.* Nostro Signore. || Nei conti *L. N.* vale Lire nuove. || Nel linguaggio dei geografi *N.* vale Nord, e così *N. E, N. O,* Nord-est, Nord-ovest.

Nácchera. *s. f. Nacchere* nel *pl.* diconsi due pezzetti per lo più di ebano o di bossolo, in forma di guscio di conchiglia, che pongonsi tra le dita della mano in modo che, scotendo con la mano tutto il braccio, ne esce un suono, che si fa in cadenza specialmente per accompagnare i moti della persona in certi balli. I fanciulli le suonano per puro diletto. — Dal curdo *nakára.*

Naccherino. *s. m.* Si dice vezzeggiativam. per Bambino: « O che bel naccherino! »

Náchero. *ad.* usato anche in forza di *sost.* Che è piccolo della persona e con le gambe storte: « Ha due figliuoli e tutt'e due nacheri: – Ha preso per marito un nachero. » — Forma allungata di *nano.*

Nadir. *s. m. T. astr.* Quel punto del

cielo che è direttamente sotto i nostri piedi, ed a cui metterebbe capo una linea verticale tirata dal punto che noi abitiamo, passando pel centro della terra: il suo opposto è *Zenit*. — Dall'arabo *nathir*, Contrapposto.

Nafta. *s. f.* Bitume liquido, limpido, insipido, di color bianco gialliccio, più leggiero dell'acqua, e facilmente infiammabile, detto comunem. Petrolio. — Dal gr. νάφθα.

Náiade. *s. f. T. mitol.* Ciascuna delle Ninfe, che secondo le favole antiche presiedevano ai fonti. — Dal lat. *najas*, gr. ναΐς.

Nana. Voce con la quale si chiama l'anatra: «Nane, nane, dicono le massaie.»

Nanétto. *dim.* di Nano: «Quel nanetto ha un ingegno mirabile.»

Nanna. *s. f.* Voce usata dalle mamme e dalle balie, quando nel ninnare o cullare i bambini vogliono farli addormentare, dicendo *Ninna nanna*. || *Fare la nanna*, e *Andare a nanna*, detto sempre di bambini, vagliono Dormire, e Andare a dormire.

Nannína. *dim.* di Nanna; e si dice per vezzo a' bambini: «Fa' la nannina, poverino.»

Nano. *s. m.* Uomo mostruoso per la sua piccolezza: «Gli antichi principi solevano per ispasso tenere un nano presso di sè: - Il nano era considerato come ufficiale di corte: - La guerra dei nani.» || Per iperbole, dicesi ad Uomo di statura molto piccola. || *fig.* Uomo di piccolo valore in un'arte, disciplina, ec.: «Il maestro B. è un nano appetto al gigante Rossini: - I nani oggi fanno da giganti.» || E in forma d'*ad.*: «Marito nano: - Figliuolo nano.» || *Frutti nani*, Quelli che non crescono se non a piccola altezza, e pure fanno eccellenti frutti: «Nel mio giardino ci ho venti peri nani, che fanno eccellenti pere.» || E si dice di tutto ciò che è di bassezza sproporzionata alla sua larghezza: «Quel palazzo è nano: - Lettere nane: - Finestre nane.» — Dal lat. *nanus*, gr. νάνος.

Napoleóne. *s. m.* Moneta d'oro del valore di venti franchi, detta così, perchè fu coniata la prima volta da Napoleone I: «Ha comprato un cavallo, e l'ha pagato quaranta napoleoni: - Ha fior di napoleoni al suo comando.» || Si chiamano *Napoleoni* anche Le monete d'argento di cinque franchi; ma allora si dicono *Napoleoni d'argento*.

Napoletána. *s. f.* Al giuoco di calabresella, tre setti, e simili, è L'avere in mano il tre, il due e l'asso dello stesso seme; chè quelle sono le carte maggiori: «Ho napoletana a cuori: - Ha in mano due napoletane, e si lamenta!» || *Napoletana terza, quarta, quinta*, ec. dicesi di Napoletana, che si componga delle sole tre carte maggiori, ovvero che ad esse si aggiunga una quarta, quinta, ec. carta dello stesso seme.

Napoletáni. *s. m. pl.* Nome che si dà a una specie di cannelloni non molto grossi, ma assai lunghi, dall'esser molto in uso a Napoli.

Nappa. *s. f.* Ornamento fatto di più fili di seta, lana, e simili, legati insieme per guisa da comporre un mazzocchio, il quale si pone per ornamento per lo più agli estremi de' cordoni delle tende, del campanello, del baldacchino, e cose simili, ovvero alle berrette, ai cappelli cardinalizj, alle testiere de' cavalli, ec.: «Al cortinaggio del letto ci erano magnifiche nappe: - Il baldacchino era di broccato, e pendevano de' drappelloni di belle nappe di seta e d'oro: - La nappa de' cappelli cardinalizj, prelatizj, ec.: - Cappello, Berretta, colla nappa: - I cavalli erano bellissimi, ed avevano ricche nappe sulla testa.» || *Nappa*, si dice anche Quel pennacchio di crini, che viene dietro al nodello di alcuni cavalli. || *Nappe di cardinale*, si chiama quel Fiore vellutato e di color rosso, che ha forma simile alla nappa dei cappelli cardinalizj. || *Nappa*, per ischerzosa similitudine, si dice anche per Naso grosso: «Guarda che nappa ha costui!» || *Nappa*, dicesi anche Il bocciuolo bucherellato dell'innaffiatoio. — Probilm. è alterazione del lat. *mappa*.

Nappína. *dim.* di Nappa.

Nappo. *s. m.* Tazza, Vaso da bere; ma in questo significato sarebbe solo della poesia, come pur nel significato di Vaso d'argento, o altro, per dar l'acqua alle mani. È però dell'uso comune in Firenze per quel Vaso di latta col beccuccio, che si adopera per attingere olio dall'orcio. — Dall'ant. ted. *hnap*.

Nappóne. *s. m.* Nappa grande. «Cavalli con certi napponi spropositati sopra il capo.» || Per similit. e in ischerzo, Naso grandissimo: «Quell'uomo con quel nappone.» || E la Persona stessa col naso grosso: «Chi è quel nappone?»

Narcíso. *s. m.* Fiore di varie specie e colori, i cui fiori, fatti a modo di cappa sono o bianchi, o rossi, o verdi. || Dal Narciso della favola si sogliono chiamare così Que' vagheggini che sembrano innamorati di sè stessi. — Dal lat. *narcissus*, gr. νάρκισσος.

Narcoticaménte. *avv.* In modo narcotico, da fare addormentare: «Passò narcoticamente due ore.» || *fig.*: «Educare, Governare narcoticamente.»

Narcòtico. *ad.* Che induce sonno, Sonnifero: «Sostanze narcotiche: - Rimedj narcotici: - Anche il tabacco ha virtù narcotica.» || *fig.*: «Discorso narcotico: - Commedia narcotica: - Ballo narcotico: - Politica narcotica.» || Più spesso in forza di *sost.*: «Il giusquiamo è un narcotico efficacissimo.» || *fig.*: «Quel libro, quel dramma, quell'opera è un narcotico.» — Dal gr. ναρκωτικός.

Nardo. *s. m.* Pianta che ha radice dura, odorosa e nodosa, le foglie lunghe e lisce, i fiori a pannocchia, e di un verde pallido. Ce n'è di diverse specie. — Dal lat. *nardus*, gr. νάρδος.

Naríce. *s. f.* e più comunem. *Narici* nel *pl.* I meati o fori del naso che servono a dar passaggio all'aria per la respirazione, e a dare sfogo alla pituita. || Si dice anche per Tutte insieme quelle parti che formano la base del naso, come le ali, o pinne, e il tramezzo cartilagineo che divide l'una dall'altra narice. — Dal lat. *nares*.

Narpicáre. *intr.* Lo stesso che Inarpicare, di cui è aferesi: «È sempre a narpicare su per le seggiole.» È però voce del parlar familiare. *Part. p.* NARPICATO.

Narrábile. *ad.* Da potersi narrare: «Questi non sono racconti narrabili a giovanetti.» — Lat. *narrabilis*.

Narrare. *tr.* Riferire punto per punto un fatto qualunque per darne esatta notizia ad alcuno; più comunem. Raccontare: «Narrami come andò la cosa: - Narrano le novelle a' bambini.» || *intr.*: «Ora narriamo dei fatti di Napoleone.» *Part. p.* NARRATO. — Dal lat. *narrare*.

Narratíva. *s. f.* Narrazione: «Udita che ebbe la narrativa del fatto disse ec.» || *T. leg.* Quella parte primordiale di un istrumento pubblico, o di una relazione qualunque, nella quale si espone il fatto in questione. || Il modo di narrare altrui i fatti: «Ha pronta ed elegante narrativa.»

Narrativaménte. *avv.* In modo narrativo: «Nelle sue lezioni procede sempre narrativamente.»

Narratívo. *ad.* Che narra, o Che è acconcio a narrare: «Modo narrativo, e non drammatico: - Stile narrativo.» || *Poema narrativo*, Quello nel quale il poeta parla sempre in persona propria.

Narratóre-tríce. *verbal.* da Narrare; Chi o Che narra: «Buon narratore: - Abbondante narratore di novelle.»

Narrazioncèlla. *dim.* di Narrazione: «Fece una narrazioncella del fatto accaduto la sera innanzi.»

Narrazioncína. *dim.* di Narrazione: «Faccia una narrazioncina più breve che può.»

Narrazióne. *s. f.* Il narrare. || Discorso o Scrittura, con la quale si narra un fatto: «Nella narrazione della battaglia di Solferino si scordò di rammentare il più bell'episodio: È pubblicata la narrazione di tutti i viaggi fatti dal capitano Spencer.» — Dal lat. *narratio*.

Nasáccio. *pegg.* di Naso; Naso deforme: «Ha un nasaccio che pare un petonciano.»

Nasále. *ad.* Del naso: «Arteria nasale: - Nervo nasale: - Le fosse nasali.» *Voce nasale*, Voce che si manda fuori in parte per il naso, e che è poco limpida, e quasi compressa: «Ha parecchie note nasali: - Ha la voce nasale come se fosse gobbo.» — Dal basso lat. *nasalis*.

Nasardo. *ad.* Si dice di alcuni strumenti musicali che hanno il loro suono come chi ha la voce nasale: «Il corno inglese è strumento nasardo, o, ha la voce nasarda.»

Nasáta. *s. f.* Urto dato col naso: «Ha il naso così grosso, che con una nasata è capace di rompere un cristallo: - Naso buono per far alle nasate.»

Náscere. *intr.* Venir al mondo, Uscire dal ventre della madre; e dicesi così d'uomini come d'animali della specie dei mammiferi: «Dante nacque a Firenze. - Gli è nato un figliuolo: - Ognuno che nasce dee morire: - Il figliuolo che nascerà sarà erede di tutto il patrimonio: - Il vitellino a quest'ora è già nato.» || Detto di animali della specie degli ovipari, vale Uscir essi dall'uovo: «I pulcini ancora non son nati: - Nei primi giorni di maggio i bachi da seta cominciano a nascere.» || E dicesi anche delle uova, per Rompersi e mandar fuori l'animale: «Non tutte le uova che si pongono sogliono nascere.» || Detto di biade, semi, fiori ec. Spuntar dal terreno: «A questa bella stagione i grani cominciano a nascere: - Questo seme ancora non vuol

nascere. » || Detto d'istituzioni, Cominciar ad essere: « L'Accademia della Crusca nacque sulla fine del secolo XVI. » || *fig.* detto di libri, giornali, e simili, Venire alla luce: « Quanti giornali repubblicani nascono, e tanti ne muoiono. » || E detto di pensiero, idea, e simili, Sorgere in mente: « M'è nata una buona idea; e la voglio mettere ad effetto: - Gli è nato il pensiero di andare a Roma. » || Detto di difficoltà, questione, discordia, guerra, e simile, Sorgere, Intervenire, per lo più a un tratto: « Son nate tra loro di gravi discordie: - Facendo questa proposta, c'è il caso che nasca una grave questione: - O prima o poi una nuova guerra nascerà tra Francia e Germania: - M'è nato il dubbio che egli possa ingannarmi. » || E per Avere origine: « L'ozio nasce dalle ricchezze, l'orgoglio dalla ignoranza. » || Detto di tempesta, burrasca, e simili, vale Sorgere: « A un tratto nacque una furiosa tempesta, che ci costrinse a tornare in dietro. » || Detto del sole, della luna, o di altro astro, Levarsi sull'orizzonte, Spuntare: « Quando nasce il sole, gli uccelli lo salutano col loro canto: - La luna nasce a un'ora di notte. » || E detto di giorno, notte, mese, anno, e simili, vale Cominciare: « Appena nasce il giorno, mi alzo dal letto: - Giungiamo a casa prima che nasca la notte: - Quest'anno è nato sotto buoni auspicj. » || Detto di fiume, fontana, e simili, Scaturire: « L'Arno nasce dalla Falterona; il Po dal Monviso. » || E per Aver principio: « Le arterie carotidi nascono dall'aorta. » || *Quanti ne nasce, tanti ne muore,* dicesi familiarm. di chi suole spendere tutto quello che guadagna. *Part. pr.* NASCENTE. *Part. p.* NATO. || In forma d'*ad.*: *Esser nato vestito,* Essere prediletto dalla fortuna. || *Esser nato,* e con maggiore efficacia, *nato fatto, a una cosa,* Averci naturale attitudine: « Io a queste cose non ci son nato: - Era nato per fare il birro. » E si dice che uno *par nato apposta* a una cosa quando la fa con ogni cura, o insistenza: « Par nato apposta per farmi arrabbiare. » || *Anima nata,* in proposizione negativa, vale Niuno: « Non c'era anima nata. » || *Cieco nato,* Chi è tale dalla nascita. || *Ignudo nato,* Che non ha nulla addosso, Affatto nudo: « Andò fuori ignudo nato. » || *Nato e sputato,* Somigliantissimo, detto di persona: « È tutto suo padre nato e sputato. » || *Nato di un cane,* si dice in modo basso per ingiuria a una persona. || *Agnello, Capretto* ec., *non nato,* dicesi di Agnello, Capretto, ec. che è stato estratto dal corpo della madre prima della maturità del parto. || *Ova non nate,* Quelle che si trovano tuttavia in corpo alle galline. || Per riprendere scherzevolm. altrui che fa cose superiori alla sua novella età, suol dirsi: *E' non è ancora nato,* ec.: « E' fumano il sigaro, o non sono ancora nati. » — Dal lat. *nasci.*

Nasciménto. *s. m.* Il nascere: più comune Nascita.

Náscita. *s. f.* Il nascere, L'atto col quale l'uomo viene al mondo: « La nascita di Gesù Cristo: - Celebra sempre il giorno della sua nascita: - Fede di nascita: - Registra le nascite e le morti. » || Origine, Famiglia: « Educazione conforme alla nascita: - È di buona nascita. » || *Di nascita,* aggiunto di bambino, vale Nato da poco tempo: « Morì lasciando un bambino di nascita. »

Nascitúro. *ad.* Che è per nascere: « I suoi figliuoli nati e nascituri sono eredi. » Voce non comune. — Dal lat. *nasciturus.*

Nascóndere. *tr.* Sottrarre checchessia alla vista altrui, ponendola in luogo ove facilmente non si possa trovare: « Nascóse il denaro in una buca delle vecchie mura: - Sentì picchiare all'uscio, e nascóse il disertore dentro un monte di fieno. » || Impedire la vista, detto di cosa che s'interponga tra noi e l'oggetto nominato: « Di qui la città non si vede: ce la nascónde quella collinetta. » || Tener celata una cosa, Sottrarla all'altrui conoscenza: « Mi nascose la verità: - Non voglio nasconderle nulla: - Il diavolo le insegna fare, ma non le insegna nascondere: - Non mi nasconder nulla; chè a tutto penserò io. » || Rif. a passione, Dissimularla, Non darla a conoscere: « Cercava di nascondere il suo malcontento, ma non ci riusciva. » || *fig.* Avere dentro di sè, ma in modo non apparente: « Quelle paroline melate nascondono veleno; » ed anche: « Queste sentenze nascondono grande ammaestramento. » || *rifl.* Andare, Porsi in luogo da non esser veduto. « Si nascose in una cassa di biancheria: - Nasconditi dietro quell'uscio: - Non so dove mi nascondere. » *Part. p.* NASCOSTO. || In forma d'*ad.*: Appartato, Remoto: « Si ritirò nel più nascosto angolo della città. » || Che è in luogo nascosto: « Ci sono de' tesori nascosti. » || *Di nascosto,* posto avverbialm. vale Celatamente: « Andò via di nascosto. » || *Di nascosto a uno,* vale Senza che e' lo sappia, o se ne accorga: « Lo fece di nascosto a suo padre. » — Dal lat. *abscondere.*

Nascondíglio. *s. m.* Luogo segreto, atto a nascondere checchessia, o dove la cosa o la persona sta nascosta: « In quella casa ci sono molti nascondigli per ogni possibile evento: - Uscì dal suo nascondiglio, e si mostrò al popolo. »

Nascondiménto. *s. m.* L'atto del nascondere; ma è di raro uso.

Nasconditóre-tríce. *verbal.* da Nascondere; Chi o Che nasconde.

Nascosaménte. *avv.* Lo stesso, ma assai men comune, che Nascostamente.

Nascóso. *ad.* Lo stesso, ma men comune, che Nascosto.

Nascostaménte. *avv.* In modo che altri non se ne accorga: « Gli mise nascostamente nella valigia un rotolo di marenghi: - Partì nascostamente: - Preparò ogni cosa nascostamente. »

Nasellétto. *dim.* di Nasello: « Buoni naselletti fritti. »

Nasèllo. *s. m.* Pesce di mare, di mediocre grandezza, col muso aguzzo, la cui carne è bianchissima, delicata e di facile digestione: « Naselli lessi: - Naselli fritti. » || *T. magn.* Quel ferro fatto nel saliscendi, che riceve la stanghetta della serratura. — Dal lat. *asellus.*

Nasétto. *dim.* di Naso: « Quella donna con quel nasetto aquilino. »

Nasièra. *s. f.* Arnese di ferro a guisa di forbici ricurve, che si mette nelle narici a' buoi che si aggiogano, ed al quale si raccomandano le guide.

Nasino. *dim.* e *vezz.* di Naso: « Un bel nasino profilato. »

Naso. *s. m.* Quella parte prominente del volto, che è tra la fronte e la bocca, e che costituisce l'organo dell'odorato: « Naso grosso, piccolo, profilato; Naso aquilino; Naso schiacciato, a ballotta: - Soffiarsi il naso: - La canna, il tenerume, del naso. » || *Naso,* prendesi anche per Odorato: « È un cane di buon naso: - Non lo senti questo puzzo perchè non hai naso. » || *Cane con due nasi,* dicesi di certi cani da caccia, la canna del cui naso è per lungo solcata, sicchè pare che abbiano due nasi. || *fig. Avere naso,* o *buon naso,* o *Esser di buon naso,* vale Aver molta sagacia, Esser di giudizio acuto: « Voi che avete buon naso, sceglietemi tra questa roba quella che è migliore: - È un uomo di buon naso, e difficilmente si potrebbe ingannare: - Ho avuto buon naso a non impacciarmi in quell'affare. » || *Non sapere se uno ha il naso, se non se lo tasta,* dicesi di persona molto sciocca e ignorante. || E di persona troppo credula, diciamo: *Se uno gli dice che non ha naso, e' se lo tasta.* || *Dar nel naso,* dicesi di cosa o persona che ci metta in sospetto di sè: « M'ha dato nel naso quel suo modo di fare: - Gli dette nel naso quel discorso: - Ha dato nel naso alla Polizia. » || *Menare* o *Pigliar pel naso alcuno,* Farlo fare come piace a noi, Dargli a credere quel che si vuole, per esser padroni dell'animo suo: « La moglie lo ha preso per il naso: - Non vi lasciate menar per il naso da nessuno. » || *Mettere, Cacciare, Ficcare il naso in una cosa,* Ingerirsi di cosa che non ci appartiene, Voler sapere de' fatti altrui: « È un ciaccione, che caccia il naso da per tutto. » || Di persona, che non si sappia dov' ella sia, dicesi *Chi lo sa dove ha ficcato il naso!* || *Metter fuori la punta del naso,* Affacciarsi appena, Appena uscire di casa: « Con questo freddo appena si arrischia a metter fuori la punta del naso. » || *Non veder più là del naso,* dicesi di chi ha poco discernimento: « Vuol fare il sapiente, e non vede più là del naso. » || *Non rammentarsi dalla bocca al naso,* Non ricordarsi neanche le cose più recenti e vicine. || *Rimanere* o *Restare con un palmo,* o *con tanto, di naso,* dicesi per Rimanere deluso nella propria aspettativa. || *Torcere* o *Arricciare il naso,* Mostrare o scontento, o fastidio: « Discorsi che fanno arricciare il naso. » || *Da naso,* aggiunto di Pezzuola, che serve a soffiarsi il naso, per distinguerla dalla Pezzuola da sudore. || E aggiunto di Tabacco, Che si prende per il naso, per distinguerlo dal Tabacco da fumo. || *Naso,* per similit. dicesi Il beccuccio di alcuni vasi da stillare. || E pure dicesi anche ad alcune parti di altri istrumenti, le quali somigliano in certo modo a un naso, come *Naso dell'arcolaio,* La parte superiore di esso, *Naso dell'ombrello,* La punta del bastone dell'ombrello, che sorge sopra le stecche. || *Naso e primiera,* Sorta di giuoco di carte a invito, nel quale si dà due carte per giocatore, e se sono dello stesso seme è *Naso:* se di seme diverso, *Primiera.* — Dal lat. *nasus.*

Nasóne. *accr.* di Naso: « Dio mio, che nasone! » || Persona che ha gran naso, usandosi anche nel *fem.*: « Chi

è quel nasone? - Quella nasona? » E scherzevolm. si dice anche Ovidio Nasone: « Che dice il nostro Ovidio Nasone? »

Naspo. *s. m.* Lo stesso che Aspo; ma meno usato.

Nassa. *s. f.* Arnese da pescare, fatto generalmente di steccoline di mortella, tessute, con fil di canapa. È di forma rotonda, e nel mezzo ha una o due gole di stecchino sciolte, che quando son rinvenute nell'acqua divengono docili. Il pesce facilmente le slarga per entrar dentro a pigliare il pesciolino messovi per esca; ed entrato che sia, non può uscire, perchè le stecchine allontanate ritornano al loro posto.

Nastràio-àia. *s. m.* e *f.* Colui o Colei che tien bottega di nastri: « Va' qui dalla nastraia sul canto, e compra due braccia di nastro. »

Nastrino. *dim.* di Nastro: « Ha sul cappello nastrini di tutti i colori. » || *Nastrino, T. arm.* Quella lista di ferro, larga pochi millimetri, ai margini della quale sono saldate le due canne del fucile. || *Nastrino, T. mag.* Specie di ferrareccia in verghe molto sottili. || *Nastrini,* diconsi dalla loro forma Certe paste da minestra.

Nastro. *s. m.* Tessuto di tela, di seta, o d'altro filo, di lunghezza indeterminata, ma di poca larghezza, assai vario così per la materia come per gli usi a cui serve: « Cappello ornato di nastri di seta di più colori: - Portano un bel nastro a cintola con un gran fiocco pendente: - Due braccia di nastro di seta nera per le scarpe: - Nastro da orlare: - Il nastro si vende a pezze, e a braccia. » || *Nastro,* si chiama La insegna di un ordine equestre che si porta all'occhiello dell'abito, ed è veramente un pezzetto di nastro di quel colore o colori, che son proprj di quel dato ordine, e prendesi spesso per lo stesso Ordine cavalleresco: « Vuole il nastro all'occhiello: - Ambisce a un nastro. » — Dall'ant. ted. *nestila.*

Nastrúccio. *dispr.* di Nastro; Nastro misero: « Un cappello con un nastruccio tutto scolorito. » || E per Nastro da cavaliere. « Vorrebbe anch'egli un po'di nastruccio. »

Nastúrzio. *s. m.* Pianta odorosa, detta volgarm. Crescione, che alcuni mescolano con l'insalata.

Nasúccio. *dispr.* di Naso; Naso piccolo e non bello: « Ha un nasuccio che gli si vede a fatica. »

Nasúto. *ad.* Che ha grosso naso: « Uomo nasuto, uomo forzuto. » || *fig.* si dice talora, alla latina, di chi è sagace e acuto nel conoscere e riprendere gli errori altrui: « Qualche nasuto biasimerà questo lavoro; ma non me ne importerà. » — Dal lat. *nasutus.*

Natále. *s. m.* Nascimento, Nascita; ma in questo significato si dice ora solamente del giorno nel quale si festeggia la nascita di G. Cristo: « Si avvicina il santo Natale: - Il Natale viene sempre il dì 25 di dicembre. » || Più spesso si usa senza articolo: « Sarà qua per Natale: - Si farà nelle feste di Natale: - Due giorni avanti Natale: - A Natale ti pagherò. » || E nel *pl.* Origine, Nascita, detto *fig.* anche d'istituzioni: « Ebbe i suoi natali a Palermo: - Persona di illustri natali: - L'accademia ebbe i suoi natali a Siena. » — Dal lat. *natale.*

Natále. *ad.* Aggiunto del luogo ove altri è nato: « La sua terra natale: - La mia città natale. » || E detto del giorno nel quale uno è nato; più comunem. Natalizio. — Dal lat. *natalis.*

Natalízio. *ad.* Aggiunto del giorno nel quale uno è nato: « Domani è il mio giorno natalizio: - Suol festeggiare il suo giorno natalizio. » || In forza di *sost.*: « Domani è il mio natalizio: - Celebrano il natalizio del Re. » — Dal lat. *natalitius.*

Natante. *ad.* Che nuota, o Che galleggia: Isola natante: - Bagni natanti: - Quella nave è una prigione natante. » — Dal lat. *natans.*

Natatóia. *s. f. T. stor. nat.* Ciascuna delle pinne dei pesci che servono loro al moto.

Natatòrio. *ad. T. nat.* Che serve ai pesci per il nuoto: « Vescica natatoria. »

Nática. *s. f.* Ciascuna di quelle due carnosità che sono in fondo alla schiena dell'uomo, e di altri animali: « Ha un soprabituccio che non gli cuopre le natiche: - Lo morse in una natica. » — Dal basso lat. *natica.*

Nativaménte. *avv.* In modo nativo.

Natività. *s. f.* Nascita; ma è voce rimasta al linguaggio ecclesiastico, dicendosi solo della nascita di G. Cristo, della Vergine e di qualche Santo, come san Giovanni Battista: « Si festeggia la natività di nostro Signore: - La natività di Maria: - La natività di san Giovanni Battista. » || Si dice per altro *Cieco dalla natività* a chi è nato cieco. — Dal lat. *nativitas.*

Nativo. *ad.* Che è avuto o dato da natura: « Colore nativo: - Virtù nativa. » || Più comune come aggiunto del luogo ove altri è nato: « Paese nativo: - Il clima nativo. » || E detto di persona che trae la sua origine da un luogo, Oriundo: « Ugo Foscolo nativo di Zante, nato sul mare: - Nativo di America, di Spagna, ec. » || E anche delle piante: « Quell'albero è nativo di America; ma prova bene anche qui. » || *Nativo,* dicesi anche per Schietto, Senza artifizio, Naturale ec.: « Le native grazie della lingua: - Le native bellezze di quel luogo. » — Dal lat. *nativus.*

Natta. *s. f. T. chir.* Tumore più o méno grosso, formato da materia fibrosa chiusa dentro ad una ciste, e che suol venire sul capo: « Il ciarlatano di piazza leva le natte senza dolore: - Ha una natta e non se la vuol levare. » — Dal basso lat. *nacta.*

Natúra. *s. f.* L'universalità degli esseri che compongono l'universo: « Dio creatore della natura: - Che cosa è l'uomo rispetto alla natura? Un mero atomo: - Contemplare la infinita grandezza della natura: - Osservare, Studiare la natura ec. » || Con qualche aggiunto, indica La universalità degli esseri appartenenti a un ordine, a una specie ec., come *Natura inorganica, organica, vegetabile, animale,* ec., per Tutti gli esseri inorganici, organici, animali, ec. || E così *Natura fisica, Natura morale,* secondo che si considerano le cose fisiche, o i fatti e le cose morali. || *Natura umana,* Tutto il genere umano: « Cristo si fece uomo per redimere l'umana natura. » || Ordine stabilito da Dio nell'universo, o Quelle leggi che presiedono alla esistenza delle cose, alla trasformazione, successione, ec.: « La natura procede con leggi costanti: - Fanno del loro piccolo cervello regola alla natura. » || Specie di personificazione di tutte le leggi e le forze della natura produttive o conservative: « La natura gli ha dato molto ingegno: - La natura lo ha poco favorito: - La natura non opera a caso; non invecchia mai ec. » || In un senso molto esteso, Tutti gli esseri che cadono sotto i nostri sensi: e anche in questo significato le si dà come una persona: « Al nascer del sole pare che tutta la natura si rideati: - La primavera è il sorriso della natura: - La natura ha sparso in Italia tutti i suoi doni migliori. » || *Natura,* L'aggregato delle forze esistenti nel corpo animale, e dicesi per lo più dai medici: « Bisogna lasciare operare alla natura: - L'arte medica bisogna che aiuti la natura. » || E per Naturale ispirazione, inclinazione, Potenza d'ingegno, di fantasia ec., data dalla natura; nel qual senso spesso è in corrispondenza con Arte: « La natura e l'arte formano il grande poeta: - A cui natura non lo volle dire Nol dirian mille Rome e mille Atene. » || E nel linguaggio delle arti della immaginazione La natura, sia fisica, sia morale, considerata come Esemplare perfetto da imitarsi: « Leggere nel vivo volume della natura: - Quando le Accademie tengono il campo, si trascura lo studio della natura. » || E per Le cose prodotte, operate dalla natura: « L'arte perfeziona la natura. » || E per Quella conoscenza o sentimento del bene e del male nato coll'uomo: « La natura ci addita il vero modo di viver felici: - Non ascolta la voce della natura. » || *Natura,* vale anche La essenza particolare di un essere animato o inanimato, Ciò che lo costituisce tale e non altro: « Natura angelica, Natura umana: - Lucrezio scrisse un poema sulla natura delle cose: - La natura del circolo: - Studia la natura delle piante: - La natura dell'animo umano: - La nostra natura è inclinata ad amare: - Natura fredda dei Tedeschi, focosa dei Francesi: - Non ha conosciuto la natura del male: - Convien trattare gl'ingegni secondo la loro natura. » || E detto di uomo, vale anche Indole, Genio, Costume: « Natura buona, cattiva: - Varie sono le nature degli uomini: - Tale è la natura delle moltitudini; o vili o tiranne: - Non voglio esser severo contro alla mia natura: - Egli ha natura più di matto che di savio. » || E quasi personificandola, diciamo: « È una bella natura di uomo: - Una maravigliosa natura di cittadino. » || In prov. *Chi è d'una natura fino alla fossa dura,* L'indole non si cambia mai; ma dicesi sempre d'indole non buona, e risponde all'altro prov. *Il lupo perde il pelo, ma non il vizio.* || È per Sorta, Qualità, ovvero Fatta: « Cose di questa natura non le avevo mai udite: - Mi portò delle pesche di questa natura: - Mi disse altre cose di tal natura. » E in tal senso usasi quasi sempre nel modo *Di questa* o *Di tal natura.* || Non è poi bello il modo tanto abusato, come: « Queste cose sono di tal natura da non potersi correggere. » Più spiccio: « Queste cose non si possono correggere. » || *Di natura* o *Per natura,* posto avverbialm. vale Naturalmente: « È buono di natura: - Son per natura gelosi. » || *In natura,* usato come aggiunto di cosa data, e

che sia quella e non altra, e come la dà la natura. || Ma più spesso di cose che si danno in pagamento ec. — Dal lat. *natura*.

Naturále. *s. m.* Una certa disposizione e inclinazione naturale a virtù o a vizio; Natura, Indole: « Un buon naturale val meglio che tutte le lettere di questo mondo: - Uomo, Donna di buono, di cattivo naturale. » || *Naturale,* dicesi per Abitante originario di un paese: « I naturali dell'Egitto: - I naturali del paese. » || *Naturale,* dicesi nel linguaggio delle arti, per L'aspetto giusto, la grandezza vera d'una persona o d'una cosa: « Figura più grande del naturale; più piccola che il naturale. » || Onde *Dipingere, Ritrarre al naturale, Disegnar dal naturale,* vale Dipingere, Ritrarre tenendo innanzi l'oggetto naturale che si vuol rappresentare, e quello ritraendo con tutta verità. || *Imitare con tutta verità al naturale alcuno,* vale Imitarlo o Rifare, contraffacendo i suoi atti, la voce ec.: « Lo imita, lo rifà al naturale. »

Naturále. *ad.* Di natura, Che appartiene a natura, o Che è secondo le leggi, il corso, della natura: « Fenomeni naturali: - Forze naturali: - Corso, Ordine, Stato naturale delle cose ec. » || Che è conforme alla natura particolare a ciascuna specie: « È naturale agli uccelli il volare, ai pesci il nuotare: - La incostanza è naturale alle donne. » || *Naturale,* dicesi anche per opposto ad Artifiziato, cioè, come la natura lo dà, come naturalmente esiste, Che è senza mistione di altre cose: « Acqua naturale: - Sale naturale: - Calore naturale. » || Che si ha da natura: « Facoltà naturali: - Naturali istinti ec. » || Detto di giorno, Che comprende tutte e ventiquattro le ore. || Detto di figliuolo, Non avuto da legittime nozze, Bastardo: « Manfredi era figliuolo naturale di Federico II. » || *Giudice naturale.* V. GIUDICE. || *Legge naturale.* V. LEGGE. || *Morte naturale.* La morte non violenta, ma avvenuta per legge di natura: « Morì di morte naturale. » || *Storia naturale,* Storia che ha per oggetto la descrizione e classificazione degli animali, dei vegetali e de'minerali. || Ed è titolo che si dà anche ai Trattati di essa: « Storia naturale di Plinio: - Storia naturale del Buffon. » || *Scienze naturali,* diconsi in generale Quelle che studiano la natura, e i suoi prodotti. || *Scala naturale, T. mus.* La scala diatonica. || *Nota naturale,* Quella che non ha alterazione nè per diesis nè per bemmolle. || *Ordine naturale delle idee, delle parole* ec., Quell'ordine onde sono distribuite le idee, le parole, secondo l'ordine e la connessione che naturalm. ricevono nella mente nostra; ed è opposto a Ordine inverso. || *Senso naturale di una parola, di una frase, discorso* ec. Senso che si offre da sè, stesso alla mente; meglio Ovvio: È così naturale il senso di questo verso di Dante, che non si capisce come i commentatori ci quistionino sopra. » || *Naturale,* vale anche Che è conforme alla ragione, al senso comune o alla comune consuetudine ec.; e usasi anche in forza di *sost.*: « È naturale che chi non studia non sappia nulla: - Era naturale che provocato avrebbe risposto. » || E in proposizione responsiva, per affermare: *È naturale;* o solam. *Naturale:* « Non dico bene? - Naturale. » || Che è fatto senza affettazione, ma schiettamente e semplicem.: « Me lo disse con un modo così naturale, che chiunque ci avrebbe creduto: - Lo scrivere semplice, naturale e alla mano mi piace più che tutti i rettorici artifizj dei pedanti » — Dal lat. *naturalis*.

Naturalézza. *s. f.* Dote rara e pregiata, per la quale nelle arti imitative si rappresentano cose con quella schiettezza e semplicità che l'arte cela, e paiono proprio quali si fanno o sono naturalmente: « Canta, Recita, con naturalezza: - Dipinge con invidiabile naturalezza: - Scrive con attrattiva naturalezza. »

Naturalista. *s. m.* Chi attende allo studio della natura, e delle cose naturali, della lor qualità, origine, cagioni, effetti: « Si spaccia per naturalista, e non conosce gli elementi delle scienze naturali: - I naturalisti antichi spacciavano molti errori. »

Naturalità. *s. f.* Quel diritto che si concede a uno straniero, e per cui questi gode ogni privilegio come gli altri cittadini dello Stato: « Ha ottenuto la naturalità italiana. » Voce che si dovrebbe sostituire a *Naturalizzazione*.

Naturalizzare. *tr.* Concedere a uno straniero i diritti di naturalità. || Per similit. dicesi anche di voci straniere accettate in una lingua. *Part. p.* NATURALIZZATO. || In forma d'*ad.*: « È naturalizzato Italiano; ma è Tedesco: - Questa voce è straniera; ma oramai è naturalizzata. »

Naturalménte. *avv.* Per natura, Secondo la propria natura: « L'uomo è naturalmente vago di sapere: - Il gatto è naturalmente nemico del topo. » || E come contrario di Artificialmente: « Quell'acqua è così calda naturalmente. » || Con naturalezza, Al vivo: « Ci dipinse un cane così naturalmente, che gli altri vedendolo gli abbaiavano contro. » || E Per naturale conseguenza: « Egli mi maltrattò, e naturalmente io gli risposi per le rime: - Se egli va là, ci va naturalmente perchè ciò gli piace. »

Naturante. *ad.* Aggiunto che i Filosofi danno alla natura come formativa di tutte le cose: « Per alcuni la natura naturante è Dio medesimo: - Altri negano Dio, e sostituiscono ad esso una natura naturante. »

Naturáto. *ad.* Che si ha da natura; più comune Connaturato: « Questo affetto è in noi naturato. » || Che ha questa o quella natura: « Bene o mal naturato. » — Voce poco usata.

Naufragare. *intr.* Far naufragio; e dicesi così della nave, come dei naviganti: « La nave naufragò presso l'isola di Sant'Elena: - Il nocchiero era mal pratico, e mancò poco che non naufragasse. » || In locuz. figurata: « Questo è il luogo dove i commentatori generalmente náufragano. » || E *fig.* Andar male una impresa; e detto di proposta, legge, e simili, Non essere approvata: « La legge sulla istruzione obbligatoria ha naufragato: - L'impresa di quella lotteria par che naufraghi. » *Part. p.* NAUFRAGATO. — Dal basso lat. *naufragare*.

Naufrágio. *s. m.* Frangimento o Sommersione di una nave, prodotta o dall'urtar negli scogli, o da qualcun altro de'casi che avvengono in mare: « C'è la descrizione del naufragio della fregata B. » || *Fare* o *Soffrir naufragio,* Naufragare: « Hanno fatto naufragio due legni della marina mercantile. » || *fig.* Andar a male, Non aver prospero successo, detto di negozio, proposta, legge ec.: « L'impresa ha fatto naufragio: - Ha fatto naufragio la legge sulla Istruzione obbligatoria. » — Dal lat. *naufragium*.

Náufrago. *s. m.* La persona che è naufragata: « I naufraghi furono raccolti da un legno americano. » — Dal lat. *naufragus*.

Naumachia. *s. f. T. stor.* Simulato combattimento navale; uno degli spettacoli di Roma antica. — Dal lat. *naumachia*, gr. ναυμαχία.

Náuśea. *s. f.* Alterazione di stomaco, o Avversione mossa da certi odori e sapori troppo smaccati, o di cose delle quali si è estremamente abusato: « Quella pietanza mi dà, *o* mi fa nausea. » || *fig.* Fastidio, o Avversione che suscitano in noi certi discorsi o atti insipidi, o certe opere letterarie mancanti di sapere e di verità. — Dal lat. *nausea*, gr. ναυσία.

Nauśeabóndo. *ad.* Pieno di nausea, Che prende nausea. — Dal lat. *nauseabundus*.

Nauśeare. *tr.* Indurre, Cagionare, nausea: « Quell'odore mi náusea: - Quell'uomo con quei complimenti smaccati náusea tutti. » *Part. pr.* NAUSEANTE. || In forma d'*ad.*: « Odori, Cibi, Scritti, nauseanti. » *Part. p.* NAUSEATO. || In forma d'*ad.*: « Son proprio nauseato delle sue sciocchezze. » — Dal lat. *nauseare*.

Náutica. *s. f.* L'arte che insegna le regole di governare e guidar le navi in mare: « Trattato di nautica: - Scuola di nautica. »

Náutico. *ad.* Della nautica, Concernente la nautica: « L'arte nautica: - Termini nautici: - Vocabolario nautico: - Compasso nautico: - Leggi nautiche. » — Dal lat. *nauticus*, gr. ναυτικός.

Náutilo. *s. m. T. stor. nat.* Specie di mollusco composto di tante scaglie e di sì fatte cartilagini che, comparendo esso a fior d'acqua pomposamente, tutte si spiegano rassomigliando allora il pesce a una navicella. — Dal lat. *nautilus*, gr. ναυτίλος.

Navále. *ad.* Di navi, Attenente a navi: « Armata navale: - Battaglia navale: - Fornimenti navali: - Ingegnere navale. » || *Corona navale, T. stor.* Corona, che appresso i Romani davasi a colui che primo montava sulla nave nemica, ed era d'oro ed aveva intorno intorno dei beccucci somiglianti a rostri di nave. || Attenente a navigazione: « Storia navale. » — Dal lat. *navalis*.

Navalèstro. *s. m.* Guidatore di nave; e specialmente Colui che navica su per i fiumi di poco fondo, non usando remi per muovere la barca, ma puntando al fondo una lunga pertica e così spingendo essa barca innanzi. || Onde *Navalestro,* si chiama Quegli che per mestiere in certi dati punti de'fiumi così trasporta anche la gente dall'una riva all'altra.

Naváta. *s. f. T. arch.* Ciascuno degli spartimenti di una chiesa per tutta la sua lunghezza, interposto a colonne o pilastri: « Chiesa a tre, a cinque navate: - L'altar maggiore è in cima alla navata di mezzo. »

Nave. *s. f.* Propriamente significa Ogni sorta di legno da navigare; ma più spesso si usa a significare Legni grandi a tre alberi: « Chi va in nave è sempre in bocca alla morte: – Nave da guerra: – Le navi inglesi sforzarono il porto. » || In prov. *Alla nave rotta ogni vento è cantrario*, Ai miseri ogni cosa è avversa. || Quando uno è per fare una spesa, dopo averne fatte altre maggiori, suol dire risolvendosi a farla: *Dove è ita la nave, può andare il navicello.* || Di uno scialacquatore diciamo: *Darebbe fondo a una nave di sughero.* || *La nave dello Stato*, suol dirsi figuratam. per Lo Stato medesimo: « La nave dello Stato è governata da piloti mal pratici. » || *Nave. T. archit.* Lo stesso che Navata || *Nave d'Argo. T. astr.* Uno dei segni celesti dell'emisfero australe, detto anche il Vascello. — Dal lat. *navis.*

Navicèlla. *dim.* di Nave. || *fig. La navicella di san Pietro*, La chiesa cattolica. || Ogni sorte di vaso fatto in forma di navicella, e quello specialmente dove nelle chiese si tiene l'incenso: « L'accolito nella destra ha il turibulo, e nella sinistra la navicella. » — Dal lat. *navicula.*

Navicellàio. *s. m.* Colui che su navicelli trasporta robe e persone su pei fiumi: « Fa il navicellaio per i piccoli viaggi da Pisa a Livorno. »

Navicellàta. *s. f.* Quanta roba entra in un navicello: « Aspetto da Pisa una navicellata di assi bell'e segate. »

Navicèllo. *s. m.* Barca di maggior grandezza delle ordinarie, che serve per navigare pei fiumi: « Entrò in un navicello del Pignone, e si fece condurre a Pisa per Arno: – Manderò la mobilia a Livorno per navicello. »

Navicolare. *ad.* Che ha forma di navicella. || *Osso navicolare. T. anat.* Il terzo dei sette ossi del tarso. — Dal basso lat. *navicularis.*

Navigábile. *ad.* Aggiunto di mare, lago, fiume ec. Dove si può andar per nave: « Mare difficilmente navigabile: – Il Po è fiume navigabile in alcuni punti: – Il Danubio è per tutto navigabile: – I canali Cavour sóno navigabili. » — Lat. *navigabilis.*

Navigabilità. *s. f. astr.* di Navigabile; L'esser navigabile: « Accertatisi della navigabilità di quel fiume, non esitarono a prevalersene. »

Navigare. *tr.* Percorrere con nave, rif. a mare, lago, fiume: « I Portoghesi návigano spesso que' mari. » || *intr.* Andar per nave: « Návigano per que' mari: – Navigano per tutto il corso del fiume. » || E per Trasportare da luogo a luogo mercanzie per mare o per fiume: « Navigò da Firenze a Livorno mille sacca di grano: – Hanno navigato un carico di carbone. » || *fig.* Governarsi nel modo di vita: « Chi lo sa come náviga: – Mi par che navighi male, e che s'abbia a abbattere in qualche dispiacere. » || *Navigare per perduto*, si dice di chi, ridotto a stato quasi disperato, si dà a qualunque partito per rimettersi, o in tutto si abbandona alla sorte: « Il P. naviga per pĕrduto, e temo che non trovi tavola di salvazione. » || *Navigare a seconda*, Propriam. Navigare secondo la corrente di un fiume. || *fig.* Cercar di andare a' versi di persona potente. || Ed anche Procedere prosperam. in una impresa, ec. || *Navigare in cattive acque*, si suol dire di persona o istituzione ridotta in condizioni molto difficili: « Che fa il G.? – Poveraccio! naviga in cattive acque: – Quell'accademia naviga in cattive acque. » || *Saper navigare a ogni vento*, si dice di chi sa adattarsi a' tempi, e servire a tutti i padroni. *Part. pr.* NAVIGANTE. || In forza di *sost.* Colui che naviga in mare: « I naviganti si confortano al pensiero del porto vicino. » *Part. p.* NAVIGATO. || In forma d'*ad. Vino navigato*, Quello che ha fatto gran tragitto in mare. — Dal lat. *navigare.*

Navigatóre. *s. m.* Chi naviga facendo viaggi lontanissimi, e in regioni ignote: « Fu uno dei più arditi navigatori: – Nessun navigatore si è mai arrischiato a penetrare fin là. » — Lat. *navigator.*

Navigazióne. *s. f.* L'atto del navigare, specialmente in lontane regioni; ed anche Il viaggio fatto per mare: « La navigazione degli Argonauti: – La navigazione di Amerigo Vespucci: – Cose necessarie alla navigazione: – La navigazione dei fiumi, dei canali: – Darsi alla navigazione: – Leggi speciali sulla navigazione. » — Lat. *navigatio.*

Naviglio. *s. m.* Più legni che navigano insieme ad un fine determinato: « Arrivarono con tutto il naviglio intero. » || E per Tutte le navi da guerra: « Il naviglio italiano: – L'Inghilterra ha il più forte naviglio del mondo. » || Qualunque legno da navigare, ma di gran mole: « Era il più bel naviglio di tutta l'armata. » — Dal lat. *navigium.*

Nazionále. *ad.* Di nazione, Della nazione; e quando non è specificata con qualche aggiunto, intendesi sempre di quella nazione, onde è chi parla: « Manifatture nazionali e forestiere: – La lingua nazionale: – La indipendenza nazionale: – Bandiera nazionale: – I colori nazionali della Francia sono il bianco, il rosso e il turchino. » || *Guardia nazionale*, Milizia cittadina ordinata a mantenere il buon ordine in casa, ed al bisogno difendere i confini da'nemici di fuori: oggi abolita da noi.

Nazionalità. *s. f.* Tutto ciò che riguarda la essenza, la forza, l'onore della nazione: « Il principio di nazionalità: – La lingua è primo vincolo di nazionalità. » || L'essere di tale o tal altra nazione: « Sono rispettate in Italia tutte le nazionalità. »

Nazionalménte. *avv.* In modo conforme alla natura e al diritto di tutta quanta la nazione: « Non governa nazionalmente; ma secondo la natura e gl'interessi d'una sola provincia. »

Nazióne. *s. f.* L'universalità degli uomini nati nel paese medesimo, aventi la medesima origine e parlanti la stessa lingua: « La nazione francese: – La nazione italiana: – Difendere la nazione da ogni insulto di fuori: – Provvedere agli interessi della nazione: – I deputati si chiamano i rappresentanti della nazione: – Lingua e nazione sono una cosa stessa. » — Dal lat. *natio.*

Nè. Particella di negazione, usata in proposizione coordinata o subordinata; oppure ripetuta innanzi a membri congeneri del periodo: « Quella strada è pericolosa: nè quella sola, ma altre: – Partì, nè altro ne seppi: – Non posso, nè voglio: – Nè di notte nè di giorno c'è un momento di quiete: – Non voglio che ci venga insieme con altri, nè il C. nè il G. » || Si unisce con le particelle *Meno, Anche, Pure*; e più spesso componesi con esse in una sola parola, dicendosi *Nemmeno, Neanche, Neppure:* « Non c'è neanche pane: – Non ci voglio nemmeno lui: – Non la conduce in alcun luogo, neppure al teatro. » — Dal lat. *nec.*

Ne. Particella di luogo, e specialmente di moto da luogo, e vale Di lì, Di là, Di qui, Di qua, ec.: « È arrivato stasera a Firenze, e ne riparte fra poche ore: – Addio, me ne vo. » || Spesso, come molte altre particelle, diventa pronominale: « Mi arrischiai a quell'impresa; ed è un miracolo se ne sono uscito sano e salvo: – L'ho detto, e me ne pento: – Ho avuto quel libro, ma non so che me ne fare: – Me ne hanno parlato molti. » || Si cambia in *Ne* la particella *In*, quando la seguono altre particelle, come *Lo, La, Gli* ec. facendosi *Nello, Nella, Negli.* || Nel senso di particella pronominale per A noi o Noi, usasi scrivendo, ma parlando saprebbe di affettazione, e in quella vece usasi la particella pronominale *Ci.*

Neanco e **Neanche.** V. in NÈ e in ANCHE.

Nébbia. *s. f.* Vapori vescicolari radunati nell'aria, i quali sogliono coprire sul far del mattino, della sera, od anche in altre ore del giorno, alcune terre, segnatamente le umide e basse. Tali vapori, più o meno circoscritti nella loro massa, intorbidano diversamente la trasparenza dell'aria, e non differiscono dalle nubi, se non perchè occupano gli ultimi strati dell'atmosfera, cioè quelli più prossimi alla superficie della terra: « Nebbie autunnali: – La nebbia di estate fa male all'uva: – Nebbia che non ci si vede da qui e lì: – La nebbia si dilegua al soffiare del vento. » *fig.:* « La nebbia dell'ignoranza: – Il sole della civiltà disperderà la nebbia degli errori. » || *Nebbia*, dicesi L'effetto dell'offuscarsi della vista, onde pare di veder della nebbia: « Stamani veggo tutta nebbia. » || Di persona che arriva non aspettata da noi, e che non era sua usanza il venirvi, suol dirsi: « Chi ti ci ha portato? la nebbia? » || *Il primo anno che non è nebbia*, si dice familiarm. per Mai: « Quando lo metti su cavallo? – Sì, il primo anno che non è nebbia. » || *Esser come la nebbia, che lascia il tempo che trova*, Esser una cosa del tutto indifferente, Non produrre alcun utile effetto: « Hanno fatto minacce, regolamenti; ma queste cose faranno come la nebbia, che lascia il tempo che trova. » || *Avere in tasca la nebbia*, Essere in condizione da non temer rovesci di fortuna, o da non aver bisogno del soccorso altrui: « Ora è arricchito, ed ha in tasca la nebbia. » || *Incantar la nebbia*, Mangiare e bere lautamente in tempi prosperevoli: « Fanno di brave cene e di bravi desinari per incantare la nebbia. » || *Nebbia*, dicesi per similit. Una pianta, che sembra composta di tanti luffi di piuma scura, la quale, seccata che sia, si pone per ornamento ne' vasi, e torno torno a' mazzi di fiori. — Dal lat. *nebula.*

Nebbiáccia. *pegg.* di Nebbia; Nebbia nociva: « Queste nebbiacce rovinano tutta l'uva. »

Nebbierèlla. *dim.* di Nebbia; Neb-

bia leggiera: « Cominciò una certa nebbierella, che mi fece sospettare che si guastasse il tempo. »

Nebbiétta. *dim.* di Nebbia: « Queste nebbiette nocciono alle ricolte. »

Nebbiettáccia. *pegg.* di Nebbietta; Nebbia non folta, ma dannosa: « Questa nebbiettaccia, che dura da tanti giorni, è una rovina per la campagna. »

Nebbiolína. *dim.* di Nebbia: Nebbia leggiera e non molto densa: « Questa nebbiolina è segno che il tempo si dispone a piovere. »

Nebbionáccio. *pegg.* di Nebbione: « Con quel nebbionaccio non si sapeva dove mettevansi i piedi. »

Nebbióne. *s. m. accr.* di Nebbia; Nebbia fitta e pungente, ma particolarm. si dice di quelle nebbie alte, che d'estate diminuiscono la luce, e accrescono il calore: « Con questi nebbioni non si respira. »

Nebbióso. *ad.* Detto di luogo, vale Che abitualmente è coperto da nebbia: « Luogo umido e nebbioso: - La nebbiosa Londra. » || E de' giorni nei quali è nebbia: « Il novembre suol essere nebbioso: - In questi giorni nebbiosi non si sa che cosa fare. »

Nebulóso. *ad.* Lo stesso che Nebbioso: ma usasi solo in alcune locuzioni, come *Discorso, Stile, nebuloso*, e sim., per Discorso, Stile, alquanto oscuro. || *T. astr.* Aggiunto di Stella, e dicesi di Quelle che mandano una luce non ben terminata nel contorno, e come veduta a traverso d'uno strato di nebbia. || E in forza di *sost.*: « È una nebulosa. » — Dal lat. *nebulosus.*

Néccio. *s. m.* Specie di piccola pattona, fatta di farina di castagne, intrisa e posta tra foglie dell' albero stesso bollite nell' acqua, e cotta fra due testi di terra ben caldi: « I montanini campano di polenda e di necci. »

Necessariaménte. *avv.* In modo necessario, Di necessità: « A questo effetto si richiedono necessariamente più cose: - Da questo discorso necessariamente se ne inferisce ciò. »

Necessário. *ad.* Che è formale ed essenziale o ad una data cosa, o ad un dato effetto, e senza di che la cosa non si può fare o l' effetto non si può ottenere: « A volere scriver bene è necessario un assiduo studio: - La chiarezza è dote necessaria alle leggi. » || Che dee esser così o così per necessità logica, o di legge: « Questa è conseguenza necessaria: - È erede necessario di tutto il patrimonio: - Morto senza eredi necessarj. » || E per Non assolutam. necessario, ma più o meno: « La presenza nostra è non solo utile, ma necessaria: - Un po' d'allegria è necessaria alla sanità. » || E di cosa o persona, di cui non si possa far di meno: « Mi si è reso necessario il fumare: - Quell'uomo è diventato necessario in quella famiglia. » — Dal lat. *necessarius.*

Necessário. *s. m.* Tutto ciò che è assolutam. bisognevole: « Lo hanno messo in un quartiere, dove manca tutto il necessario. » || È particolarm Tutto ciò che è bisognevole alla vita: « Gli manca il necessario: - Ho una piccola provvisione che a fatica mi basta per il necessario. » || Cosa necessaria: « È necessario che parta: - Non è necessario che vi andiate anche voi. » || *Il sor Necessario* o solam. *Necessario*, si chiama per ischerzo Chi è sempre adoperato in tutti gli ufficj, e in tutte le occasioni, quasi che nel mondo non ci fosse altri, a cui far capo. || *Necessario*, lo stesso, ma men comunem. usato, che Luogo comodo, o Cesso.

Necessità. *s. f.* Estremo bisogno, che fa più o men forza al volere, e costringe l' uomo a prendere una risoluzione: « Non vedo la necessità di venire a tali estremi: - Avendo molti affari in una città grande, è necessità l' andare in vettura. » || Tutto ciò da cui è impossibile sottrarsi, o a cui resistere: « La necessità gli costrinse a cedere: - Trovandomi disarmato e con quattro armati alla vita, la necessità mi consigliò a lasciarmi spogliare. » || Estrema miseria: « Vive nella necessità: - La necessità mi costrinse a uscir fuori del paese. » || E per Cose necessarie al vivere: « Manca di tutte le necessità: - Gli mancano le cose di prima necessità. » || *È di necessità*, lo stesso che È necessario: « È di necessità che qui vengano dei carabinieri. » || E per Bisogno, ma con più efficacia: « Ho necessità di uscir fuori: - Ho gran necessità di mangiare: - Ne avete bisogno? - Ne ho necessità. » || *Fare delle necessità virtù*, Accomodarsi con rassegnazione alle cose avverse che non si possono cansare: « Vistomi al perso, feci della necessità virtù, ed accettai di andar con essi. » || In prov. di chiaro significato *La necessità gran cose insegna*, *La necessità non ha legge.* || *Di necessità, Per necessità*, posti avverbialm., valgono Necessariamente: « Con quel diavolo bisognò che di necessità smettessi di lavorare: - Per necessità, bisognò che la contentassi. » — Dal lat. *necessitas.*

Necessitare. *tr.* Indurre a fare come per necessità: « Questi continui lamenti lo necèssitano a prendere un pronto riparo. » || † *impers.* Esser necessario, Esser necessità: « Necèssita il provveder tosto: » ma in questo senso non è approvato. *Part. p.* NECESSITATO.

Necrología. *s. f.* Breve ricordazione delle azioni e dei costumi di persona morta di fresco: « Feci la necrologia del mio povero amico: - Nella *Nazione* di stamani c' è la necrologia dell'X. » — Dal gr. νεκρός, Morto, e λόγος, Discorso.

Necrològio. *s. m.* Libro, nel quale si registrano i nomi de' morti.

Necròpoli. *s. f.* Cimitero, quasi città de' morti; ma più che altro dicesi dei grandi cimiterj antichi. — Dal gr. νεκρός, Morto, e πολίς, Città.

Necroscopía. *s. f. T. med.* Sezione di un corpo morto per istudio scientifico. — Dal gr. νεκρός, Morto, e σκέπτω, Osservare.

Necròsi. *s. f. T. chir.* Mortificazione del tessuto delle ossa: « Ha la necrosi dell' osso del femore. » — Dal basso lat. *necrosis*, gr. νέκρωσις.

Nefandaménte. *avv.* In modo nefando: « Bestemmia nefandamente. »

Nefandézza. *s. f. astr.* di Nefando; L' esser nefando: « La orribile nefandezza di tal delitto. » || Parola o Atto nefando: « Le sue nefandezze hanno stomacato tutti. »

Nefandità. *s. f.* Cosa o Parola nefanda: « Scrive, Fa un mondo di nefandità orribili. » — Dal lat. *nefanditas.*

Nefando. *ad.* Detto di cosa tanto scellerata, da non doversene parlare senza orrore: « Nefande calunnie: - Nefanda azione. » — Dal lat. *nefandus.*

Nefasto. *ad.* Aggiunto dato dagli antichi Romani a que' giorni, ne' quali era vietato al Pretore di giudicare. || *Nefasto*, ora usasi per Che è di cattivo augurio, Tristo; contrario di Fausto: « Questo è proprio da annoverarsi tra' giorni nefasti. » — Dal lat. *nefastus.*

Nefrítico. *ad. T. med.* Che procede da nefritide: « Ha de' dolori nefritici. » || Che si usa nelle malattie dei reni: « Le acque di Montecatini sono nefritiche. » — Dal basso lat. *nephriticus*, gr. νεφριτικός.

Nefrítide. *s. f. T. med.* Infiammazione dei reni: « Quelle acque sono eccellenti per la cura della nefritide. » — Dal gr. νεφρῖτις.

Negábile. *ad.* Da potersi negare.

Negabilità. *s. f. astr.* di Negabile; L' esser negabile.

Negare. *tr.* Dire che non è vero ciò che altri afferma: « Negava assolutamente ciò che l' altro gli opponeva: - Negava ogni cosa: - Non posso negare quel che tu dici: - Non négo di esserci andato: - I testimonj gli aveva tutti contro; ma negava sempre: - Négo che la cosa stia così. » || Disdire, Rifiutare, ec.: « Gli chiesi un piccol favore, e me lo negò: - Non mi negare questa consolazione. » || Talora anche per Rinnegare: « Negò la religione de' padri suoi: - San Pietro negò il maestro, ma poi si pentì. » || Non riconoscere gli altrui pregi: « Gli avversarj del Guerrazzi gli negavano anche l' ingegno. » || Non consentire alle opinioni ricevute: « Que' filosofi negavano il moto della terra affermato dal Galileo: - Negare l' autorità dell' uso. » || *Negar fede*, Non credere: « Nega fede alle cose più evidenti. » || Non voler dare ciò che si dovrebbe: « Gli negarono il dovuto avere: - Negare ubbidienza, Negare il salario. » || Dire di non aver ricevuto, ec.: « Gli richiesi i denari prestati, e me li negò. » || E per Vietare: « Mi negò il passaggio per il suo giardino. » || Di uno sfacciato, solito negare la verità conosciuta, si dice: *Negherebbe col furto in mano*, e anche *Negherebbe il pasto all' oste col boccone in bocca. Part. p.* NEGATO. — Dal lat. *negare.*

Negatíva. *s. f.* Negazione: « La sua negativa mi ha proprio umiliato. » || *Stare* o *Porsi sulla negativa*, si dice di chi essendo accusato di un delitto persiste nel negarlo: « Si è posto sulla negativa; nè c' è verso di levargli nulla di bocca. » || *Dare una negativa*, Rifiutare, Negare cosa domandata: « Glielo chiederei; ma dubito che mi darà una negativa. » || *Negativa*, chiamano i fotografi Quella lastra, nella quale alle parti luminose della figura corrispondono parti oscure e viceversa: « Conservi la negativa, per poterne al bisogno tirar delle altre copie. »

Negativaménte. *avv.* In modo negativo: « Rispose negativamente: - La sua domanda fu risoluta negativamente. »

Negatívo. *ad.* Che ha forza di negare, Che è detto o fatto per negare, e dir di no: « Questa non ha sempre significato negativo: - La prima volta fece risposta affermativa; ora la fa negativa. » || *Particelle negative* chia-

mano i grammatici quelle che esprimono negazione, come *Non, Nè* ec. || *Comandamento* o *Precetto negativo*, Quello fatto per vietare alcuna azione: «Nei comandamenti di Dio sono precetti negativi questi: *Non rubare, Non dir falso testimonio*, ec.» | *Dottrine negative*, Quelle che si contentano di contraddire ad altre, di dubitare, ma che nulla affermano. || *Voto negativo*, Quello che è contrario alla fatta proposta. || Nella Fisica è significativo di qualità attribuita a varie azioni per contrapposto di Positivo. || *T. alg. Quantità negativa*, Ogni quantità rappresentata da un nome o da un simbolo qualunque preceduto dal segno della sottrazione, e che perciò indica un valore da togliersi da un altro valore effettivo, o da un valore sottinteso o supposto. — Dal basso lat. *negativus*.

Negazióne. *s. f.* Il negare, contrario di Affermazione: «Non si sapevano risolvere a creder vere o la negazione dell'uno, o l'affermazione dell'altro.» || E in senso grammaticale: «In certe particelle negative la negazione apparisce meno che in altre.» || *Negazione*, si dice anche di quelle cose, che sono l'opposto assoluto di un'altra, o nelle quali manca affatto quello che vi dovrebbe essere: «Il freddo è la negazione del caldo: - Quell'opera è la negazione del senso comune.» — Lat. *negatio*.

Neghittosaménte. *avv.* A modo di chi è neghittoso: «Fa neghittosamente il suo ufficio.»

Neghittóso. *ad.* Pigro, Lento. Ma questa e la precedente sono voci del nobile linguaggio. — Dal lat. *negligere*.

Neglettaménte. *avv.* Con poca cura, Negligentemente: «Scrive neglettamente: - Veste neglettamente.»

Neglètto. *ad.* Non curato, Dispregiato: «Abbandonata e negletta da tutti.» || Incolto, Non curato: «Abito negletto: - Stile negletto.» Ed anche: «Scrittore negletto.» || Avuto a vile: «Leggi neglette: - Ora la virtù è negletta, e il vizio esaltato.» || Lasciato in abbandono: «Miniera negletta: - Città negletta e povera.» — Dal lat. *neglectus*.

Negligentáccio. *pegg.* di Negligente, e ne accresce il significato: «Avrebbe ingegno; ma è un negligentaccio.»

† **Negligentare**. *tr.* Trascurare, Non tener conto di una cosa. || Usar negligenza, Fare come le persone negligenti: «Mi perdoni se ho negligentato a servirla.» Voce grave e sgarbata. *Part. p.* NEGLIGENTATO.

Negligènte. *ad.* Che fa il suo ufficio sbadatamente e senza cura, e spesso di mala voglia; contrario di Diligente: «Se quell'ufficiale è negligente, sia licenziato: - Quello scolare è il più negligente di tutta la scuola.» || E in forza di *sost.*: «Nè la lode nè il biasimo muove i negligenti.» — Dal lat. *negligens*.

Negligenteménte. *avv.* Con negligenza: «Esercita negligentemente il suo ufficio.» || Senza cura, Senza eleganza: «Veste negligentemente.»

Negligentonáccio. *pegg.* di Negligentone: «È un gran negligentonaccio.»

Negligentóne-óna. *accr.* di Negligente: «È un negligentone bell'e buono: - Si cheti, negligentona.»

Negligènza. *s. f.* L'esser negligenza, Abito vizioso di chi fa le cose di suo uffizio sbadatamente, e anche contro voglia; contrario di Diligenza: «La sua negligenza è stata cagione che nella scuola è rimasto indietro a tutti: - Lavorare con negligenza: - Negligenza nello studio, nel lavoro.» — Dal lat. *negligentia*.

Negòzia V. in NEGÒZIO.

Negoziábile. *ad.* Da potersi negoziare: «Titolo di credito negoziabile.»

Negoziáccio. *pegg.* di Negozio; Cattivo negozio. || Più spesso riferito a uomo. V. in NEGÒZIO.

Negoziante. *s. m.* Chi mercanteggia, Chi negozia in checchessia: «Negoziante di drappi, di telerie, di legname: - È uno de' primi negozianti di Firenze.»

Negoziare. *intr.* Trattare negozj mercantili, Mercanteggiare: «Si è dato a negoziare: - Negòzia in grande: - Negòzia in grano e in olio.» || *tr.* Trattare, Condurre le trattative; rif. a pubblici negozj: «Fu eletto a negoziare la pace.» || Rif. a cartelle di banca, al debito pubblico, a cambiali, e simili, vale Cederle ad un altro che ne paga il valore ritenendosi lo sconto: «Ho delle cambiali nel portafoglio, negozierò quelle per supplire al bisogno.» *Part. p.* NEGOZIATO. — Dal lat. *negotiari*.

Negoziatóre-trice. *verbal.* da Negoziare, Chi o Che negozia: «Fu egli negoziatore della pace: - La contessa B. fu negoziatrice di tale alleanza.»

Negoziazióne. *s. f.* L'atto del negoziare, Maneggio: «Si facevano le negoziazioni per la pace, ma senza sospender la guerra: - Sono avviate le negoziazioni per un altro prestito: - Negoziazione di pubblici valori.» — Lat. *negotiatio*.

Negoziétto. *dim.* di Negozio: «Voleva fare un certo negozietto.»

Negòzio. *s. m.* Affare, Faccenda: «Tratta accortamente i più gelosi negozj: - Ha più negozj di un sensale.» || Traffico, e simile: «Si è ingolfato come socio in parecchi negozj.» || E per il Luogo o Bottega, in cui vendesi la mercanzia: «Ha un bel negozio in Vacchereccia: - Sta tutto il giorno al negozio: - Ha un negozio di mode, di drogherie.» || E per Cosa, Affare: «È un certo negozio, dove non comprendo nulla: - Che negozio è questo? Fermatevi un po': - Questo è buon negozio, e da farvi un bel guadagno.» || *Non è negozio*, suol dirsi per significare che è dannoso, o non opportuno il fare una cosa: «Vuol venire a fare il maestro là? Non è negozio.» || Volgarmente e in dispregio si dice d'Uomo rozzo, sgarbato, o da poco; e in questo senso usasi anche nel *fem.*: «Quel segretario è un certo negozio che mi piace poco: - E che vuole quel negozio? - Quella serva è una certa negozia, che non è buona neanche a mettere l'acqua in molle.» || Ed anche d'oggetto, di cui non si sappia o non ci si ricordi il vero nome; ma ha sempre del dispregiativo: «Portami quel negozio là.» — Dal lat. *negotium*.

Negozióne. *accr.* di Negozio; Negozio, Affare, che dia o che prometta molto utile, Affarone: «È un negozione, e c'è da arricchire.»

Negoziúccio. *dispr.* di Negozio, in quanto è di piccolo o niun profitto, Affarucolo: «E' son negoziucci; ma bisogna contentarsi.»

Négra. *fem.* di Negro: «S'innamorò d'una negra.»

Negrière. *s. m.* Mercante di negri, Chi li compra o li ruba per poi venderli: «Un negriere ne' mari dell'Affrica fu fatto a brani da' negri che aveva comprato.» || E in forma d'*ad. Barca negriera*, Quella dove si trasportano i negri: «Alcuni legni inglesi davano la caccia a una nave negriera.»

Négro. *s. m.* Chi naturalmente ha la pelle nera, come sono alcuni popoli dell'Affrica: «I negri dipingono bianco lo spirito maligno: - La tratta de' negri, il commercio de' negri: - Sposò un negro.» — Dal lat. *niger*.

Negromante. *s. m.* Chi pretende d'indovinare il futuro evocando morti o spiriti: «Mascherato da negromante: - Crede tuttora alle favole dei negromanti.» — Dal lat. *necromantius*.

Negromántico. *ad.* Di negromante, o Della negromanzia: «Corbellerie, Illusioni negromantiche.»

Negromanzía. *s. f.* La pretesa arte di evocar morti, o altri spiriti, per aver conoscenza dell'avvenire o di cosa nascosta: «Ridiamo della negromanzia e di chi ci credeva; e ora che ci chiamiamo civili, credono molti nello spiritismo, che è la cosa medesima.» — Dal lat. *necromantia*, gr. νεκρομαντεία.

Nél, Néllo, Nélla. V. IN.

Némbo. *s. m.* Subita e repentina pioggia, che non piglia molto tratto di paese: ma in questo senso proprio è più che altro della poesia. || *fig.* Diffusione o Spargimento abbondante di altre cose: «Al passare di quelle strade il Re fu coperto di un nembo di fiori.» || Per estens. si dice anche *Nembo di polvere, di locuste*, ec. || *A nembi*, posto avverbialm., vale In grandissima copia. — Dal lat. *nimbus*.

Nèmeṡi. *s. f. T. mit.* Dea della vendetta, ossia della punizione di orribil delitto. — Dal lat. *Nemesis*.

Nemicaménte. *avv.* In modo nemico, Da nemico.

Nemicare o **Nimicare**. *tr.* Trattare alcuno come se fosse nemico, Perseguitarlo, Osteggiarlo, ec.: «La fortuna da molto tempo lo nemicava: - Quel povero figliuolo tutti lo nemicano: - Si nemicavano mortalmente.» *Part. p.* NEMICATO e NIMICATO. — Dal lat. *inimicare*.

Nemichévole. *ad.* Da nemico, Fiero, Crudele: «Parole, Atti, nemichevoli.»

Nemichevolménte. *avv.* Con modi e parole nemichevoli: «Lo tratta nemichevolmente.»

Nemicízia. *s. f.* Lo stesso, ma assai men comune, che Inimicizia: «C'è tra loro nemicizia fierissima: - Nemicizia mortale, accanita.»

Nemíco. *ad.* Che odia e cerca il male della persona odiata, Avverso: «Uomini nemici a me.» || *Nemico*, si dice figuratam. anche per Che ha avversione a una cosa: «Sono nemico capitale del giuoco: - Nemico della menzogna, della frode, dei complimenti, ec.» || *fig.*: «Animo nemico: - Intenzione nemica.» || Che fa segno d'inimicizia: «Volto nemico: - Sguardo nemico: - Parlare nemico.» || In forza di *sost.* Persona nemica: «È un mio nemico: - Non farò divario

da amici o nemici: sarò giusto: - Disgrazia che non la desidererei al mio peggior nemico: - Nemico giurato, capitale, mortale, irreconciliabile: - Nemici occulti, palesi: - È la sua peggiore nemica. » || *Nemico*, detto di esercito, contro cui si combatte; e in questo senso usasi anche collettivamente: « Diede un impetuoso assalto, e cacciò il nemico dalla sua posizione: - Correte a combattere il nemico: - Domani i nemici verranno a darci battaglia. » || *Nemici* si chiamano anche Coloro che sono avversi all' ordine costituito in una nazione, e cospirano per abbatterla: « Più dei nemici di fuori sono pericolosi i nemici di dentro. » || *Il nemico*, per antonomasia, dicesi il Diavolo; ed anche *L'antico nemico*. — Dal lat. *inimicus*.

Nemmanco. Lo stesso che Nemmeno: « Non ci starei nemmanco un minuto. »

Nemméno. Particella eccettuativa, o semplicemente negativa: « Nemmen per sogno: - In questo racconto non c'è nemmeno l' ombra di vero. »

Nènia. *s. f.* Canto lugubre, usato dagli antichi ne' funerali. || E per ischerno si dice a Composizione noiosa e mal fatta: « Crede di acquistar fama con quelle nenie: - Tutti celebrano quell' inno: a me invece pare una nenia. » || E anche Discorso, Racconto noioso; usato più spesso nel *pl.*: « Bisogna star lì tutta la sera a sentir quelle sue nenie, che fanno venir il latte alle ginocchia. » — Dal lat. *nenia*.

Nèo. *s. m.* Piccola macchia nericcia e tonda, che nasce naturalmente sopra la pelle dell' uomo e della donna, e spesso ha nel mezzo uno o più peli piccolissimi: « Ha un neo sulla guancia, che le dà grazia: - Prima era di moda portare i nei finti. » || *Neo*, si dice anche per Piccolo difetto nelle opere d'arte o d'ingegno: « Dopo aver visto molte sfolgorate bellezze, non mi danno noia pochi nei. » || È per Lieve difetto morale: « Chi è pieno di brutte macchie, censura i nei degli altri. » — Dal lat. *nævus*.

Neòfito. *s. m.* Pagano od Ebreo novellamente convertito alla fede cristiana. || *fig.* Chi novellamente e di fresco è ascritto a sètte o società non religiose: « I neofiti della Internazionale. » — Dal gr. νεόφυτος.

Neolatino. *ad.* Aggiunto delle schiatte e delle lingue derivate dai Latini o dalla lingua latina: « Professore di lingue neolatine: - Cognizione delle stirpi neolatine. »

Neologismo. *s. m.* Voce o modo introdotto nella lingua senza autorità e senza bisogno: « Scrittura piena de' più strani neologismi. » — Dal gr. νεολογισμός.

Neomenìa. *s. f. T. stor.* Il primo giorno della luna o del mese presso gli Egizj, gli Ebrei, ec. — Dal gr. νεομηνία.

Neonàto. *s. m.* Il fanciullo nato di fresco: « Le prime cure che si debbono ai neonati: - Partorì ieri sera, e tanto la signora quanto il neonato godono perfetta salute. »

Nepitèlla. *s. f.* Pianta odorifera e di acuto sapore, che si adopra in medicina, e anche per condimento di alcune vivande. — Dal lat. *nepita*.

Nepitèllo. *s. m.* Orlo delle palpebre, e anche le palpebre stesse; ma è voce quasi fuor d' uso.

Nepóte. V. NIPÓTE.

Neppúre. Lo stesso che Nemmeno. V. le particelle NÈ e PURE.

Nequízia. *s. f.* Perversità d'animo, per cui altri opera contrariamente al giusto e all' onesto: « La sua nequizia è senza esempio. » || Atto perverso: « È una delle sue solite nequizie. » — Dal lat. *nequitia*.

Néra. *s. f.* Bibita di cioccolata e caffè, mescolato insieme: « Dammi una nera con un semel arrosto. »

Nerástro. *ad.* Tendente al nero, Che ha tanto o quanto del color nero; e dicesi anche del colore: « Quel panno è nerastro, ma assai chiaro: - Colore nerastro. »

Nerbare. *tr.* Battere alcuno col nerbo: « Se prendo quella birba, e lo nèrbo come va. » *Part. p.* NERBATO.

Nerbáta. *s. f.* Colpo di nerbo: « Ragazzo, smetti; se no ti do quattro nerbate: - Le nerbate erano la ragione degli antichi pedanti. »

Nerbatína, *dim.* di Nerbata: « Due nerbatine, al bisogno, sono la mano di Dio. »

Nerbatóre. *verbal.* da Nerbare; Chi o Che nerba: « Maestri nerbatori. »

Nerbatúra. *s. f.* L' atto del dar nerbate.

Nerbettíno. *dim.* di Nerbo: « Un nerbettino alle volte conclude più che cento ammonizioni. »

Nèrbo. *s. m.* Lo stesso che Nervo; ma nel proprio è meno usato. || *Il nerbo di un esercito*, La parte più fiorita e più animosa di esso. || *fig.* per Efficacia, Forza nel dire: « Scrittore di nerbo: - Il nerbo dello stile. » || Più comunem. Quello di che ci serviamo, come di frusta, ad uso di nerbare, che non è altro che il membro dei bovi o vitelli, staccato, sbucciato e seccato: « Certe malattie non si guariscono se non col nerbo: - Bambino sta' buono; se no, piglio il nerbo. » || *Bel mi' nerbo*, suol dirsi quando vediamo fare, o udiamo dir cose degne di nerbate: « Ah, fa il liberale ora? Bel mi' nerbo! » — Dal lat. *nervus*.

Nerborúto. *ad.* Uomo che ha grossi nerbi, e per conseguenza è molto robusto e forzuto: « Uomo di alta statura e nerboruto. »

Nereggiare. *intr.* Pendere nel color nero: « Quell' acqua è chiara, e pur veduta nel letto del fiume, neréggia: - Quel monastero neréggia tra i verdi boschi. » *Part. pr.* NEREGGIANTE. || In forma d'*ad.*: « Colore nereggiante: - Abito nereggiante. » *Part. p.* NEREGGIATO.

Nerèide. *s. f. T. mit.* Nome comune che i mitologi danno alle figliuole di Nereo, e che erano una delle famiglie delle Ninfe marine. — Dal lat. *nereis*, gr. νερεῖς.

Nerettíno. *vezz.* di Neretto: « È un po' nerettino; ma è grazioso. »

Nerétto. *dim.* di Nero: « Mi piacerebbe un poco neretto. »

Nerézza. *s. f. astr.* di Nero; L'esser nero: « La nerezza degli occhi, de' capelli: - La nerezza della pelle de' mori »

Neríccio. *ad.* Che pende al nero: « Ha quel color nericcio che a me non piace: - Il guscio della noce è nericcio. »

Néro. *ad.* Aggiunto di uno dei due estremi colori, e dicesi di quello che è più oscuro di tutti, risultante dall' intero assorbimento della luce; ed è opposto di Bianco. || Detto di cosa che abbia tal colore: « Panno nero: - Abito nero: - Macchia nera, ec. » || *Nero come il carbone, come la cappa del camino, come un calabrone*, e simili, son modi superlativi, e vale Nerissimo; e dicesi sempre del volto dell' uomo. || Che è di colore più o meno scuro, Nereggiante: « Muraglie nere: - Palazzo nero: - Acqua nera: - Ha le mani nere dal sudiciume. » || *Tavola nera*, dicesi Quella tavola di color nero, ove il maestro va segnando col gessetto le lettere, le cifre, le linee ec. || Aggiunto di vino, Che ha color rosso cupo; l'opposto di Vin bianco: « Il vin nero piace più ai beoni. » || *Anima nera*, dicesi figuratam. di Uomo assai malvagio. || *Giorni neri*, diconsi Quelli nei quali si mangia rigorosamente di magro: « Son giorni neri gli ultimi quattro giorni della settimana santa. » || *Libro nero*, Quello nel quale si suppone che la Polizia segni il nome di coloro che ha preso di mira: « Non c' è la peggio d' esser segnati sul libro nero della Questura. » || *Pozzo nero*, Il ricettacolo degli escrementi, Il bottino: « Oggi vuotano il pozzo nero. » || *Vomito nero*, Specie di malattia mortale. || *Esser nero con alcuno*, dicesi familiarm. per Essere fieramente adirato con esso. || E assolut. *Essere nero*, Essere gravemente corrucciato: « Il Direttore oggi è nero come un calabrone; che cosa avrà? » || *Farne di quelle nere*, o *delle nere*. Fare opere triste e spropositate: « Ne ha fatte di quelle nere, e perciò fu cacciato di casa: - In sua gioventù ne ha fatte delle nere. » || *Nero*, in forza di *sost.* Il color nero: « Panno che ha perso il nero: - Mi dà uggia il nero di quella parete. » || Abito di color nero: « Veste sempre di nero: - Ha un abito di nero. » || *Nero di fumo*. V. NEROFUMO. || *Nero di avorio*, Color nero fatto con avorio arso. || *Mettere il nero sul bianco*, dicesi familiarm. per Scrivere: « Bisogna pensarci bene quando si mette il nero sul bianco: - Per mia maggiore sicurezza, abbia la bontà di mettere un po' di nero sul bianco. » || *Mostrar nero per bianco*, o, *bianco per nero*, Dare ad intendere il falso: « Tutta l' arte di certi avvocati consiste nel mostrare ai giurati nero per bianco. » || *Veder tutto nero*, propriam. dicesi di chi per difetto di vista, o di luce vede tutti gli oggetti oscuri; e *fig.* di chi nelle cose umane si spericola, giudicandole più gravi che non sono: « È un uomo che vede tutto nero, e teme sempre dei guai. » — Dal lat. *niger*.

Nerofúmo. *s. m.* Fuliggine che tratta da' legni resinosi arsi, o da lastre di ferro, dove abbia battuto fiaccola di un lume a olio, serve per tingere in nero.

Neróngnolo. *ad.* Un po' nero, Che pende al nero.

Neróne. *s. m.* Nome del noto imperatore romano, bestialmente crudele; e di qui si dice con una certa iperbole *Essere un Nerone*, di un uomo di simil natura. || È proverbiale anche *La vecchia di Nerone*, la quale piangeva la morte di esso, temendo che potesse succederne uno anche peggiore.

Nerúme. *s. m.* Ammasso di cose ne-

re, o di color nero: « Il quadro sarebbe bello; ma c'è troppo nerume: – Che è quel nerume laggiù? Son preti. »

Nervatúra. *s. f.* Tutti i nervi considerati insieme: « Persona di forte nervatura. » || Nome che i naturalisti danno alle costole più o meno rilevate, di cui le foglie di molte piante sono provvedute ed ornate.

Nèrveo. *ad.* Di nervo. || *Fluido nerveo,* Umore che dagli antichi fisiologi si credeva circolare nei nervi, e che era tenuto per l'agente della sensibilità e del moto.

Nervettíno. *dim.* di Nervetto: « Di lì passa un nervettino sottilissimo. »

Nervétto. *dim.* di Nervo: « Rimase tagliato un nervetto. »

Nervíno. *ad. T. med.* Aggiunto di tutti i medicamenti che giovano alle malattie nervose; che in forza di *sost.* si chiamano anche *I nervini.* Oggi è più comune dire *Antinervino.*

Nèrvo. *s. m.* Ciascuno di quei cordoncini bianchi e cilindrici, formati di filamenti intrecciati, che comunicano col cervello e con la midolla spinale, e sono i conduttori delle sensazioni: « Nervo ischiatico: – Nervo ottico: – I nervi della coscia, della mano: – Malattia di nervi. » || *Urtare i nervi,* dicesi di cosa che faccia spiacevole impressione, e muova quasi a sdegno: « Quella voce così acuta mi urta i nervi: – Quelle sguaiataggini mi urtano i nervi. » E si dice ancora *Far venire il mal de' nervi.* || *Avere i nervi,* dicesi di persona che si mostra uggiosa, e per piccole cagioni si altera: « Oggi il babbo ha i nervi: ci vuol giudizio. » || *Nervo,* si dice anche per Nerbo in significato di Forza, Robustezza: « Ha i nervi doppj. » || E per Potenza d'ingegno, Robustezza di stile: « Scrittore di nervo: – Poeta di molto nervo. » Più comunemente *Di polso.* || La parte più forte e valorosa dell'esercito: « L'artiglieria è il nervo dell'esercito. » || *Troncare, Tagliare, i nervi,* Togliere le forze, o il modo di operare con efficacia. Ma più comunem. si dice *Troncar le braccia.* — Dal lat. *nervus.*

Nervolíno. *dim.* di Nervo: « In quel foro entra un nervolino che a fatica si vede. »

Nervosità. *s. f. astr.* di Nervoso; L'esser nervoso; Forza, Robustezza, Gagliardia, in senso figurato, Forza, Efficacia: « Nervosità di stile, ec. »

Nervóso. *ad.* Di nervo o Dei nervi: « Tessuto nervoso: – Sostanza nervosa: – Filamenti nervosi: – Sensibilità nervosa: – Irritazione nervosa. » || *Malattie, Affezioni, nervose,* Quelle che senza apparenze esteriori alterano le funzioni dei nervi: « Giova molto alle malattie nervose: – Le malattie nervose sono lo scoglio della medicina. » || *Temperamento nervoso,* La costituzione del corpo umano, nel quale il sistema nervoso ha prevalenza sugli altri. || *Nervoso,* si dice anche di chi abitualmente ha delle affezioni nervose, che lo rendono stizzoso e di mala voglia: « È un uomo nervoso, e ha delle giornate che non gli si sta d'intorno. » || *Nervoso,* vale anche Robusto: « Le nervose braccia. » || *fig.* Efficace, Pieno di vigore: « Stile, Scrittore, nervoso. » || *Il nervoso,* in forza di *sost.* dicesi per Eccitazione, Irritazione di nervi: « Quando gli è entrato addosso il nervoso, è un uomo intrattabile. » — Dal lat. *nervosus.*

Nervuzzo. *dim.* di Nervo; Piccolo nervo: « È restato ferito qualche nervuzzo. »

Nèsci. Voce usata nella maniera famil. *Fare il nesci,* per Dissimulare di sapere, Fingere di non sapere qualche cosa. — Dal lat. *nescire.*

Nèspola *s. f.* Frutto del nespolo, di color bruno, che ha in sè cinque nòccioli, ed in cima come una piccola corona: « Le nespole sono di un sapore piuttosto aspro. » || *Nespola del Giappone,* Frutto, diverso alquanto dalla nespola nostrale, di color giallo, e di sapore meno aspro. || *Nespola,* dicesi familiarm. per Colpo, Picchiata: « Gli dette una bastonata sul capo, e il pover'uomo, a quella nespola rimase sbalordito: – Gli ha dato le nespole. » || *Non mondar nespole,* modo proverbiale, che significa Fare una cosa al pari, e anche con più ardore di un altro: « Se egli lavora, quell'altro non monda nespole. » || E in senso ironico: *È una nespola!* o *Nespole!* per dire È una cosa da nulla! « Dieci milioni? Nespole! »

Nespolína. *dim.* di Nespola.

Nèspolo. *s. m.* Pianta che ha il tronco e i rami irregolari e spinosi; le foglie alterne, intere, o appena dentellate, cotonose al di sotto, che produce un frutto alquanto giallo grigio, morbido nella maturità molto avanzata, e che si chiama Nespola. || *Nespolo del Giappone,* Bell'albero con lunghe foglie, con frutti odoriferi e buoni a mangiarsi. — Dal lat. *mespilum,* gr. μέσπιλον.

Nèsso. *s. m.* Connessione; ma si usa solo nel traslato per notare la connessione di una parte con l'altra, di un'idea con l'altra nelle opere dell'ingegno: « Fece un discorso con gran paroloni, ma senza nesso e senza ordine: – Nelle sue idee non c'è nesso. » || *Nesso,* dicesi anche Più lettere miste insieme per abbreviatura di scritto, specialmente nella lingua greca: « Le antiche stampe di libri greci sono piene di nessi. » — Dal lat. *nexus.*

Nessunissimo. *sup.* di Nessuno, che si usa per maggiormente negare: « Nessuno nessunissimo: – In nessunissima cosa è voluto mai entrare. »

Nessúno. *ad.* negativo, usato solo nel numero *sing.* e vale Nè pur uno, Niuno: « Nessuna cosa è più accetta a Dio che l'elemosina. » || E per maggiorm. negare, usasi bene spesso con la negativa *Non,* che premettesi sempre al verbo: « Qui non c'è nessuna utilità. » || Si usa anche in significato di Alcuno, allorchè si adopera per modo di dubitare, o di domandare, come: *C'è egli stato nessuno?* || E in forza di *sost.* Nessun uomo; e anche in questo senso si usa per Alcuno, in proposizioni dubitative o interrogative: « Nessuno te l'ha comandato: – Non me l'ha detto nessuno: – Ehi di casa, c'è nessuno? » — Forma rafforzata di *neuno.*

Nèsto. *s. m.* Lo stesso che Innesto, di cui è aferesi, ma è voce popolare.

Nèstore. *s. m.* Nome di uno de' personaggi di Omero, vecchio venerando, rimasto nell'uso comune nel modo *Vivere gli anni di Nestore,* per Avere vita oltre l'ordinario lunghissima. || E *Nestore,* dicesi anche per Il più vecchio tra un ceto di persone: « Il Nestore de' compositori: – Il Nestore de' letterati ec. »

Nettaménte. *avv.* Con nettezza: « Tavola nettamente apparecchiata. » || Schiettamente, Senza rigiri di parole: « Le dico nettamente che questa cosa è dispiacente a me e ad altri. » || Chiaramente, Distintamente: « In questa faccenda ci voglio vedere nettamente. »

Nettaménto. *s. m.* L'atto del nettare: « Il nettamento di quella casaccia porta via una settimana. »

Nèttare. *s. m. T. mitol.* Bevanda di Giove e degli altri Dei. || E nell'uso si dice enfaticamente per significare qualunque Vino, o altra bevanda eccellente e gustosa: « Questo vin santo è proprio un nèttare. » || *T. bot.* Umore dolce che separano certe glandule dei fiori, succhiato dalle api. — Dal lat. *nectar,* gr. νέκταρ.

Nettare. *tr.* Render netto ciò che non è, Levar via il sudiciume, le brutture ec.: « Quella polvere netta bene i denti: – Nettarsi il naso, una piaga. » || *fig.:* « La confessione netta l'anima da ogni peccato. » || Toglier via il cattivo dal buono: « Nettare la insalata: – Nettare i campi da gramigna, da sterpi: – Nettare il grano, il riso. » || *Nettare un porto, un canale,* Toglier via la rena o la mota che è nel suo fondo. || *rifl.:* « Chi è sudicio, si nétti; » che più spesso riferiscesi a sudiciume morale. *Part. p.* NETTATO.

Nettário. *s. m. T. bot.* Parte del fiore peculiarmente destinata a contenere e stillare il nettare.

Nettatóia. *s. f.* Tavoletta di legno con manico orizzontale, che il muratore tiene in mano per uso di tenervi via via la calcina, e nettarvi la mestola, quando intonaca o stucca, o fa altri piccoli lavori.

Nettatúra. *s. f.* L'atto e L'effetto del nettare: « La nettatura del porto è opera molto faticosa: – La nettatura del grano si fa per mezzo di un vaglio. »

Nettézza. *s. f.* Pulitezza; rif. particolarm. alla persona: « Bisogna curar molto la nettezza della persona. » || *Nettezza pubblica,* dicesi Il tener nette le vie, le piazze ec., dal sudiciume, che via via vi cade: « In Firenze la nettezza pubblica da qualche tempo va un po' meglio. » || *fig.* Purità: « Nettezza di coscienza e di cuore. » || Precisione, Determinatezza, e simili: « Scrivere con molta nettezza d'idee: – Definisce con poca nettezza. »

Nétto. *ad.* Che è senza macchia o lordura, Pulito: « Le strade di Firenze ora si mantengono nette. » || *fig.* Incontaminato, Puro: « Coscienza netta: – Fama netta. » || *Uscir netto da una cosa,* Uscirne senza danno o della persona o della fama: « È un miracolo se uscii netto da quella batosta: – Fu implicato in quel processo; ma ne uscì netto. » || *Patente netta,* La patente delle navi che vengono da luoghi non infetti da contagio: « Arrivò la nave con patente netta, e i passeggieri furono lasciati smontare. » || *Rendita netta,* Ciò che rimane della rendita, sbattutone ogni altra spesa d'impóste, di acconcimi, ec.: « La rendita netta sarà appena mille lire. » || E parimente: « L'utile netto, il guadagno netto. » E in forza di *sost.:* « Non c'è un palmo di netto. » || *Al netto, T. merc.* Detratti i cali, le spese,

o altro da detrarsi, secondo i patti e le consuetudini; contrario di Al lordo. || *Di netto,* posto avverbialm., co'verbi Tagliare, Portar via, e simili, vale Affatto, Interamente: « Con un colpo gli portò via di netto la testa. » — Dal lat. *nitidus,* per via di sincope.

Nettúno. *s. m.* Il Dio del mare. || *T. astr.* Uno de' pianeti superiori, scoperto da Galle, l'ultimo per lontananza dal sole, con un satellite, ed è 85 volte più grande in volume della terra. — Dal lat. *Neptunus.*

Neutrále. *ad.* Che non prende parte, nè si dichiara favorevole più all'una che all'altra fra le parti contendenti. « L'Italia fu neutrale nella guerra tra Francia e Prussia: - Molti deputati nella lotta tra ministero e democrazia stettero neutrali. » || *Neutrale,* si dice quel paese dove per convenzioni precedenti non si possono fare operazioni di guerra: « Lo Stato romano fu dichiarato neutrale nella guerra del 59. » || E in forza di *sost.:* « I neutrali spesso sono in odio a tutte e due le parti. » — Dal lat. *neutralis.*

Neutralità. *s. f.* Lo stato e qualità di chi è neutrale: « La neutralità della Italia giovò più alla Prussia che alla Francia: - Uscire dalla neutralità: - Violare la neutralità. » || *Neutralità armata,* dicesi Quella nella quale uno Stato, stando in armi, si mostra pronto a respingere con la forza quella delle parti guerreggianti che tentasse comecchessia di fargli offesa.

Neutralizzáre. *tr.* Dichiarare o Statuire d'accordo comune tra le potenze, che un paese debba esser neutrale, e sul quale non si possa da altri fare operazioni di guerra. || *T. chim.* Distruggere per mezzo di certe sostanze l'azione di un'altra sostanza, specialmente venefica: « Quella bevanda neutralizzò il veleno. » || † Si abusa dicendolo in ogni caso per Rendere inefficace, come: « Neutralizzare le forze morali, intellettuali, ec. » *Part. p.* NEUTRALIZZATO.

Neutralizzazióne. *s. f.* L'atto e L'effetto del neutralizzare. Parola grave, da lasciarsi a' politici e a'chimici: « La neutralizzazione della Svizzera: - La neutralizzazione del veleno. »

Neutralménte. *avv. T. gram.* A maniera di neutro: « Qui *Bello* è usato neutralmente. »

Nèutro. *ad. T. gram.* Aggiunto di Quel nome che non è nè mascolino nè femminino; i quali nomi non appartengono alla lingua italiana, ma o alle lingue antiche, o ad alcuna delle moderne, come la tedesca; e usasi anche in forza di *sost.* || *Neutri,* si dicono da alcuni grammatici i Verbi che non si costruiscono nè a maniera attiva nè a maniera passiva, e tra questi quelli che trasferiscono la passione nella persona operante, si dicono da alcuni *Neutri passivi,* che noi diciamo *Riflessivi.* || E per Neutrale, usato anche in forza di *sost.:* « Stato neutro: - Terreno neutro: - I diritti dei neutri. » — Dal lat. *neuter.*

Neváio. *s. m.* Neve caduta abbondantemente. || Quadro rappresentante un paese coperto di neve: « Il pittore B. ha messo in mostra un bellissimo nevaio. »

Neváta. *s. f.* Neve caduta abbondantemente: « Stanotte è venuta una bella nevata. »

Néve. *s. f.* Pioggia che rappresa dal freddo nell'alto dell'atmosfera vien giù a falde bianchissime e lievi: « Quest'anno è venuto di gran neve: - Si è fatto freddo e umido; c'è da aspettarsi la neve: - Spalar la neve. » *Bianco come la neve,* vale Bianchissimo: « Bianco come la neve. » || *Di neve,* si suol dire di quelle cose che sogliònsi bere o mangiar ghiacce, per significare che sono molto gelate; e i venditori di cocomero vociano: « Diacciato di neve: - È proprio di neve, ec. » || *Fare alla neve,* Tirarsi a vicenda delle palle di neve: « Son ragazzi che fanno alla nave. » || In prov. *Sotto la neve pane e sotto l'acqua fame,* a significare che la neve giova alla campagna, come le continue piogge le nocciono assai. — Dal lat. *nix, nivis.*

Nevicare. *intr.* Cader neve dalle nuvole: « Névica da molte ore: - Vuol nevicare. » || E per dire a uno che è incanutito, gli si domanda talora scherzevolmente *se è nevicato.* || *Non nevica mai bene, se di Corsica non viene,* quando La neve viene dalla parte di mezzogiorno, dove per noi Toscani rimane la Corsica, suol essere molto più abbondante. *Part. p.* NEVICATO.

Nevíschio. *s. m.* Neve fitta e minuta: « Quando fummo a mezza costa cominciò un nevischio, con un vento gelato, che non si poteva andare avanti. »

Nevóso. *ad.* Coperto di neve. « Le nevose alpi: - I monti di Pistoia si mantengono nevosi fino a giugno. » | È detto di stagione, nella quale cada molta neve: « Quest'anno è stato un inverno nevoso. » — Dal lat. *nivosus.*

Nevralgía. *s. f. T. med.* Dolore acuto cagionato da infiammazione di qualche nervo. — Dal gr. νεῦρον, Nervo, e ἄλγος, Dolore.

Nevròsi. *s. f. T. med.* Malattia de'nervi in generale. — Dal gr. νεῦρον, Nervo.

Nevrotomía. *s. f. T. chir.* Taglio di un nervo: « In questo caso alcuni fanno la nevrotomia. » — Dal gr. νεῦρον, Nervo, e τομή, Taglio.

Níbbio. *s. m.* Uccello di rapina, che ha la coda biforcuta, la testa bianchiccia, e il capo baio scuro. — Dal lat. *milvius.*

Nícchia. *s. f.* Nicchio, Conchiglia: « Va sul lido del mare a raccoglier nicchie: - Lavori graziosi fatti tutti di piccole nicchie. » || Conchiglia che usano in certi paesi i porcari, levandone suono, per chiamare e guidare i branchi de'porci. || *Nicchia,* dicesi più comunem. Quel vuoto o incavatura che si fa nelle muraglie, nelle colonne o altrove ad effetto di mettervi statue, o simili: « Sotto gli Ufizj ci sono tuttora delle nicchie vuote, e ci va messa la statua: - La nicchia è troppo grande per quel busto. » || *fig.* si dice d'alcuna dignità o carica; onde i modi *Essere* o *Non essere nicchia adatta per la persona d'alcuno.* || *Essere nella sua nicchia,* dicesi di persona, a cui sia stato dato carico o ufficio a lei adattato: « È stato fatto questore: è proprio nella sua nicchia: - Qui sono nella mia nicchia. »

Nicchiare. *intr.* Cominciare a rammaricarsi pianamente, che fanno le donne gravide, quando s'avvicina l'ora del partorire: « La signora comincia a nicchiare; bisogna correre per la levatrice. » || E semplicem. per Dolersi o Rammaricarsi: « Tutta la notte non ha fatto altro che nicchiare. » || *fig.* Mostrare di non essere soddisfatto interamente di checchessia, o dell'imprender mal volentieri a far qualche cosa: « Da principio nicchiava; ma poi acconsentì. » *Part. p.* NICCHIATO.

Nicchiétta. *dim.* di Nicchia.

Nicchiettina. *dim.* di Nicchietta.

Nícchio. *s. m.* Ricettacolo di più forme della maggior parte dei molluschi, specialmente marini: alcuni sono di un sol pezzo, ed in forma di spirale, altri sono piatti e a doppio guscio: « Ha una bella raccolta di nicchi, di ogni forma, grandezza e colore. » || *Nicchio,* dicesi familiarm. per Cappello da prete a tre punte: « Ho visto l'abatino in nicchio: - L'Arcivescovo vuole che i preti portino sempre il nicchio. »

Nicchióna. *accr.* di Nicchia: « Hanno messo una statuina tant'alta in quella nicchiona. »

Nicchióne. *s. m. accr.* di Nicchia: « Sopra i pilastri delle colonne ci sono nicchioni per statue colossali. »

Niccolò. Nome proprio, usato scherzevolm. nella maniera *O Cesare o Niccolò,* per dire O tutto o nulla; dal motto di Cesare Borgia *Aut Cæsar aut nihil.*

Nicotina *s. f.* Alcaloide molto venefico che si estrae dalle foglie del tabacco.

Nicoziána. *s. f.* Nome scientifico della Pianta del tabacco. — Da *Nicot,* ambasciatore di Francia in Portogallo, il quale inviò a Caterina de' Medici il primo tabacco.

Nidiáce e **Nidiáceo.** *ad.* Aggiunto di uccello tolto dal nido e allevato: « I migliori sparvieri erano i nidiaci. »

Nidiáta e **Nidáta.** *s. f.* Tanti uccelli o animaletti che faccian nido, quanti nascono in una covata, o in un parto: « Una nidata di passerotti: - Una nidata di topi. » || Familiarm. per Molti fanciulli: « Ha una nidata di figliuoli: - Va sempre fuori con una nidata di ragazzi. »

Nidificare. *intr.* Fare il nido: « Quegli uccelletti nidificano tra il grano. » *Part. p.* NIDIFICATO. — Dal lat. *nidificare.*

Nido. *s. m.* Piccolo covacciolo di pagliuzze, fuscellini, fili d'erba ed altre materie, che gli uccelli fanno per deporvi le loro uova, e allevarvi gli uccellini: « Le rondini fanno il nido di terra e di pagliuzze. » || Gli uccellini che stanno nel nido: « Va a levare i nidi: - Gli portò un nido di passerotti. » || Ed anche di altri animali: « Nido di vespe, di calabroni: - Nido di topi. » || Luogo dove altri nasce; ma in questo senso è della poesia: « Il mio dolce nido: - Il mio fiorito nido. » E per significare la dolcezza della patria si usa il proverbio, *A ogni uccello suo nido è bello.* || Luogo dove convengono e stanno molte persone per lo più di mal affare: « Quella città è diventata un nido di ladroni: - Il Sila è stato per molto tempo un nido di briganti: - Nido di farabutti è la Direzione di quel giornale. » || Ed anche *Nido d'iniquità, di turpitudini,* ec. || *Cacciar di nido,* Levare dal luogo di onore dove altri si è posto: « Si era accomodato in quel posticino; ma tanto fecero che lo cacciarono di nido. » || *Farsi un nido,* Procacciarsi vita comoda e quieta. || *Uscir dal suo nido,*

Uscire dal luogo, ove uno è nato; e figuratam. dalle occupazioni che più ci sono consuete. || *Nido fatto gazzera morta*, prov. che suol dirsi a significare che in questo mondo, quando altri s'è bene accomodato, vien la morte e lo porta via. — Dal lat. *nidus*.

Niégo. *s. m.* Lo stesso che Negativa, Il negare; ma è voce del nobile linguaggio. || *Stare, Mettersi, sul niego*, Persistere nel negare: «L'accusato stette sul niego fino all'ultimo.»

Niellare. *intr.* Lavorare di niello: «Fu il primo che trovasse l'arte di niellare.» *Part. p.* NIELLATO.

Niéllo. *s. m.* Lavoro, che è come un disegno tratteggiato che si fa sopra oro, argento o altro metallo in quella forma che si disegna o tratteggia con la penna, e si fa con bulino, i cui tratti si lasciano vuoti, o pur si riempiono di certa mistura d'argento, rame e piombo a piacere: «Verso la fine del quattrocento si lavorava eccellentemente di niello: – Un bel niello di Maso Finiguerra.» || L'arte del niellare: «Maestro di niello.» — Dal basso lat. *nigellum*, diminut. di *niger*, Nero.

Nientáccio. *pegg.* di Niente, usato per istizza: «In tutto il giorno non ha fatto il vero nientaccio.»

Niènte. *s. m.* Propriam. La negazione dell'essere: «Il niente non è pensabile: – Dio creò l'universo dal niente: – Nell'ordine della natura niente si fa dal niente.» || E per Nessuna cosa, e si usa con la negativa e senza; e in questo secondo caso si suole anteporre al verbo: «Niente si oppone a ciò: – Non c'è niente da mangiare: – Badate che non manchi niente.» || Senza la negativa, posposto al verbo, non è d'uso toscano, come *Saper niente, Valer niente*, ec. || *Un bel niente, Quel gran niente*, dicesi familiarm. per Nulla, assolutamente nulla. || In proposizione per lo più dubitativa, condizionale o interrogativa, vale Qualche cosa: «Se niente accade, avvisatemi subito: – Avete niente da dirmi? – Andò fuori senza niente in capo: – C'è nient'altro da dire?» || E ripetuto, attenua molto il suo significato: «Se tu senti niente niente, scrivimi subito.» || E per Un pochino, Alcun che, in forma d'*avv.*: «Niente niente che si muova, casca di sotto: – Niente niente che parli, mi dà subito sulla voce.» || *Se niente è*, Se alcuna cosa accada, Se alcun bisogno venga, e simili: «Se niente è, ci anderò da me.» || E dicesi anche per affermare, con senso di, Se non volete altro, e simile: «Se nient'è, mi negherà anche quello che gli ho dato.» || *Niente*, usasi anche per sentimento di grande modestia, ovvero per abiezione di sè stesso dinanzi a Dio, a significare la propria pochezza, e il quasi non esser nulla: «Riconosco il mio niente: – Iddio si è degnato riguardare al nostro niente.» || *Essere un niente al paragone, a petto di* ec., Non valer nulla, Cedere di gran lunga al confronto: «Questo che ho detto è un niente a petto a quello che dirò.» || E con più efficacia: «È men che niente: – È peggio che niente.» || E pur ne' paragoni *Non esserci per niente*, usasi nello stesso sentimento. «Bisognava sentire come cantava; la Malibran non c'è per niente.» || Coi verbi di prezzo, di stima, e simili, acquista come forza d'*avv.*, e vale Punto: «Non costa niente, Non lo stimo niente, Non mi preme niente.» || *Non esser niente*, Non accadere quello che si teme, Non accadere alcun tristo effetto: «Stia sicuro; non sarà niente: – È caduto; ma non è stato niente.» || Ed anche per Non accadere alcun effetto sperato: «M'ha promesso e promesso, ma vedrai che non sarà niente.» || E a significare che una cosa non è riescita, che l'effetto non è avvenuto, e simili, sogliamo dire a modo esclamativo: *Niente!* «Proviamo anche questa chiave. – Niente! – Vediamo se lo persuade. – Niente!» || *Niente*, usasi anche in modo molto risoluto per negare cosa domandata: «Dammi un po' il tuo Ariosto. – Niente: – Mi manda al teatro? – Niente (e in questo caso anche) Niente affatto.» || *Niente affatto*, è modo più efficace del semplice Niente: «Non lo stimo niente affatto: – Non lo dissi, non lo feci niente affatto: – Non me lo disse lei? – Niente affatto.» || *Non saper niente di niente*, dicesi a significare assoluta ignoranza: «Molti giovani escono oggi dai Licei, che non sanno niente di niente.» || *Come niente*, vale Con ogni agevolezza, Senza alcuno sforzo, disagio, difficoltà; Come non fosse niente: «Alza, come niente, un peso di cinquecento chilogrammi: – Si beve un fiasco di vino come niente;» che in maniera compiuta dicesi anche *Come niente fosse*. || *Per niente*, vale In verun modo: «Non voglio per niente che venga più in mia casa.» || E Gratuitamente, Senza prezzo alcuno: «Per niente non canta neanche il cieco: – Piuttosto che a quel prezzo, gliela fo per niente.» || *Niente paura*, usasi ellitticam. per incoraggiare altri e sè stesso: «Avanti ragazzi; niente paura.» — Da *nè* e *ente*, che anticam. si disse anche *neente*.

Nientediméno. Particella avversativa, che vale Tuttavia, Non pertanto, Pure, e gli si prepone spesso *Ma*: «Perde, ma nientedimeno mostra gran valore.» || E per atto di ammirazione: «Ha vinto mezzo milione. – Nientedimeno!»

Nienteméno. Modo di ammirazione: «Ha avuto un'eredità di un milione – Nientemeno! – Ebbe nientemeno che quattro medaglie al valore.»

Nigèlla. *s. f.* Specie di pianta, simile al Ranucolo, che fa tra il grano, ed il cui seme è nero.

Nilòmetro. *s. m.* Così dicesi una Colonna di marmo che è nell'isola di Rodda in Egitto formata dal Nilo, sulla quale colonna si osserva il crescere e il decrescere delle acque di quel fiume.

Ninfa. *s. f. T. mit.* Specie di deità de' Gentili che si credevano abitare il mare, le fonti, i boschi, i prati, ec. I poeti la favoleggiano tuttora ne' loro versi. || *La sua ninfa*, si dice in ischerzevole ironia per la Innamorata: «Ecco qua il G. a braccietto con la sua ninfa.» — Dal lat. *nympha*, gr. νύμφη.

Ninfèa. *s. f.* Pianta che nasce nei luoghi acquidosi, che ha foglie rotonde, e i fiori grandi a foggia di rosa. — Dal gr. νύμφη.

Ninfèo. *s. m. T. archeol.* Edifizio composto di stanze molto grandi e comode, fatte a volta, per la celebrazione delle nozze di coloro che nelle proprie case non avevano tale comodità. || Ed altresì Grotta naturale o artificiale, o Tempio, con una fontana, dedicato alle ninfe. — Dal lat. *nymphæum*, gr. νυμφαῖον.

Ninfolo. *s. m.* usato quasi sempre nel *pl.* dicesi dai macellari Il tenerume del palato della bestia macellata.

Ninna. *s. f. Ninna nanna*, Cantilena per addormentare i bambini «Cantare la ninna nanna: – Ninna nanna, bel bambino.» || E siccome le mamme e le balie nel cantare mandano la culla in qua e là, così *Fare la ninna nanna*, si dice familiarm. di cosa che barcolli: «Questo canapè fa la ninna nanna.»

Ninnare. *tr.* Cullare cantando la ninna nanna. || *Ninnarsela*, dicesi familiarm. per Stare irresoluto tra il sì e il no. *Part. p.* NINNATO.

Ninnolare. *intr.* e *rifl.* Perdere il tempo e trattenersi in cose da nulla, o in trastulli da ragazzi: «Sta lì a ninnolare; e non leva le mani di nulla: – Si ninnola tutta la giornata, invece di pensare alle cose d'importanza.» *Part. p.* NINNOLATO.

Ninnolino. *dim.* di Ninnolo: «Si diverte con certi ninnolini da ragazzi.» || *Ninnolino* e *Ninnolina*, si dice anche per Uomo o Donna lenta e impacciata nel far le cose, che non viene a conclusione di nulla: «È una gran ninnolina quella ragazza.»

Ninnolo. *s. m.* Trastullo, Balocco da fanciulli: «Gli compra mille ninnoli a quel bambino.» || Cosa da nulla, di poco pregio: «Mi perdoni se le offro questo ninnolo: – Che vuole? son ninnoli.»

Ninnolóne-óna. *s. m.* e *f.* Persona lenta nell'operare, ed anche di poco garbo: «Non ce lo voglio quel ninnolone: mi fa rabbia: – Tu se' la gran ninnolona! spicciati un poco.»

Nino. *s. m.* Voce vezzeggiativa del parlar familiare, invece di Carino: «Nino mio, ti vo' tanto bene: – Nino mio, abbi pazienza: credi che era impossibile.»

Nino. *s. m.* Si chiama in alcuni luoghi il Porco; e però quando alcuno scusandosi di non aver fatto una cosa, dice per esempio: «Nino mio, non mi è stato possibile;» l'altro indispettito replica: «Nino è il porco.»

Nipóte. *s. c.* Il figliuolo, o La figliuola del fratello o della sorella, ed ha per correlativo *Zio* e *Zia*: «È mio nipote: – È sposa la mia nipote.» || Il figliuolo e La figliuola del figliuolo o della figliuola, ed ha per correlativo *Nonno* e *Nonna*: «Il nonno co' suoi nipoti e le sue nipoti.» || E per estens. I discendenti lontani, non che delle famiglie, ma della nazione, I posteri: «Il benefizio di tutti questi lavori lo risentiranno i nostri nipoti: – I nostri nipoti rideranno delle nostre pazzie.» — Dal lat. *nepos*.

Nipotino-ina. *dim.* e *vezz.* di Nipote: «Questa è la mia nipotina? – Il nonno co' suoi nipotini.»

Nipotismo. *s. m.* Vizio di certi pontefici e d'altri prelati nel largheggiare di dignità e di vantaggi temporali, a scapito della giustizia e della modestia, verso i loro nipoti ed altri de' loro congiunti.

Nitidaménte. *avv.* Con nitidezza: «Libro nitidamente stampato: – Scrive nitidamente.»

Nitidézza. *s. f. astr.* di Nitido; L'esser nitido: «Nitidezza di un metallo,

delle piume di una colomba ec. » || Per estens.: « Nitidezza di una stampa: - Nitidezza di caratteri: - Nitidezza di stile. »

Nítido. *ad.* Splendido, Chiaro, Lucente: « Nitido come l'argento. » || E per estens. detto di stampa, caratteri, e simili, vale Netto, Distinto, che ha i contorni delle lettere ben determinati. || E detto di stile, scrittore, e simili, vale Terso, Polito: « Stile nitido: - Eloquio nitido: - Nitido scrittore. » — Dal lat. *nitidus.*

Nitráto. *s. m. T. chim.* Nome comune dei sali formati per mezzo dell'acido nitrico: « Nitrato di china: - Nitrato di soda. »

Nítrico. *ad. T. chim.* che unito al nome di Acido, Ossido, ec. indica un composto che ha per fondamento il nitro: volgarmente *Acqua forte.*

Nitrire. *tr.* Il mandar fuori la voce che fa il cavallo: « Il cavallo cominciò a nitrire: - Il cavallo nitrisce quasi per gioia. » *Part. p.* NITRITO. — Affine al lat. *hinnire.*

Nitríto. *s. m.* Il nitrire: « Il cavallo mandava spesso de'forti nitriti. »

Nitro. *s. m. T. chim.* Sale composto di acido nitrico e potassa. Serve a preparare la polvere da schioppo e i fuochi artificiali. — Dal lat. *nitrum,* gr. νίτρον.

Nitrosità. *s. f.* L'esser nitroso.

Nitróso. *ad.* Che ha in sè del nitro, o Che ha quantità di nitro: « Sapore nitroso. » || *T. chim.* Aggiunto di Acido, Ossido ec., ed accenna a composti di un grado di ossidazione inferiore a quello dei composti detti *Nitrici.* — Lat. *nitrosus.*

Niúno. Lo stesso che Nessuno; e si usa piuttosto l'uno che l'altro, secondo il gusto e l'orecchio. — Da *nè* e *uno,* che anticam. si disse anche *neuno.*

Níveo. *ad.* Candido come la neve. — Dal lat. *niveus.*

Nizzarda. *s. f.* Cappello di paglia da donna, senza cupola e di tesa larga; detto così perchè si usa a Nizza.

Nò. *avv.* di negazione, usato nelle risposte: « Lo dicesti? - No: - Lo faresti? - No. » Con più efficacia: *No e poi no;* ovvero ripetendolo, *No, no.* || Usasi in fine di proposizione negativa o proibitiva per dare più efficacia alla negazione o proibizione: « Non lo voglio, no: - Non lo devi fare, no. » || Ed anche preponesi: « No, non lo fare: - No no, così non va bene. » || *Come no?* vale Come potrebbe essere altrimenti?: « Lo dovette fare: e come no, se vi fu costretto? » || È anche riprendendo la risposta negativa data da altri: « Lo fai? - No. - Come no? lo farai di sicuro. » || *Se no,* vale Altrimenti, In caso diverso: « Portati bene; se no, ti gastigo: - Gli ho detto che paghi; se no, lo metto al tribunale. » || *Dir di no, Risponder di no,* vale Rispondere negativamente: « Domandai il permesso al babbo; ma egli disse di no: - M'ha risposto di no. » || *Far di no con la testa,* o *Accennar di no,* Fare con la testa quel cenno, col quale si manifesta o negazione o proibizione, e che consiste nello scuoterla orizzontalmente. || In forza di *sost.:* « M'ha risposto un bel no: - Ha sempre in bocca il no. » || E per voto negativo: « Ci furono dieci *sì,* e quattro *no.* » || Pensiero che ci ritrae da una deliberazione, sempre in correlazione col *Sì:* « Il sì e il no mi combattono nella mente. » || Onde *Essere* o *Stare tra il sì e il no,* vale Essere in dubbio, Essere perplesso: « Stette un pezzo tra il sì e il no; finalmente si risolvette. » — Dal lat. *non.*

Nòbile. *ad.* Che per opere egregie o di mano o d'ingegno onora la patria, ed è dichiarato pubblicamente appartenere a una classe distinta dai cittadini comuni, il qual privilegio succede anche nei discendenti, che pur si chiamano *Nobili:* « Nobile di nascita: - Giovane di famiglia nobile: - Ragazza nobile e ricca: - Nobile signore: - Nobili giovinetti. » || Ruaggardevole, Degno nell'esser suo: « Nobile ingegno: - Stile nobile: - Nobile apparato: - La più nobile delle scienze: - Nobili studj. » || Dignitoso, Quale si addice a persona nobile: « Nobili sentimenti: - Nobili parole: - Nobile professione: - Nobile portamento: - Tenne un contegno assai nobile. » || *Guardia nobile,* Guardia composta tutta di nobili e che sta attorno a un Principe, e al Papa; e dicesi anche della persona che ne fa parte: « È una guardia nobile del Papa. » || *Padre nobile,* nelle compagnie drammatiche è Colui che fa le parti di uomo maturo e grave. « È un buon padre nobile. » || *Alla nobile,* posto avverbialm. Secondo che a nobile si conviene, Nobilmente. || In forza di *sost.* Uomo nobile, Donna nobile: « Egli è un vero nobile: - Nobile spiantato: - Sposa una nobile. » — Dal lat. *nobilis.*

Nobilésco. *ad.* Di nobile, Appartenente a nobile; ma ha sempre del dispregevole, come indica la sua terminazione: « Albagia, Superbia nobilesca. »

† **Nobiliáre.** *ad.* Della nobiltà, Dei nobili: « Titolo nobiliare: - Casta nobiliare. » È il fr. *nobiliaire.* Noi abbiamo *Nobilesco,* ma questo ha qualche cosa di dispregiativo; onde non volendo la voce francese, convien dire *Titolo di nobiltà, Casta dei nobili.*

Nobilitare. *tr.* Render nobile, Illustrare: « Egli con questo fatto nobilitò sè e la sua patria. » || E in senso morale: « Educazione ordinata a nobilitare la umana natura: - Dottrine che nobilitano l'intelletto: - Il lavoro nobilita l'uomo. » || *rifl.* Acquistar fama e nobiltà: « Si nobilitò con le sue opere e con le sue virtù. » *Part. p.* NOBILITATO. — Dal lat. *nobilitare.*

Nobilitatóre-trice. *verbal.* da Nobilitare; Chi o Che nobilita: « Studio nobilitatore dell'intelletto: - Educazione nobilitatrice della umana natura. »

Nobilitazióne. *s. f.* L'atto e L'effetto del nobilitare.

Nobilménte. *avv.* In modo nobile, Con nobiltà: « Si conduce sempre nobilmente: - Parla e opera nobilmente. » || Di schiatta nobile: « Nato nobilmente, ma ridotto ora alla miseria. » || Splendidamente, Magnificamente: « Casa nobilmente addobbata. »

Nobiltà. *s. f. astr.* di Nobile; L'esser nobile, Qualità e condizione di chi è nobile: « La vera nobiltà è la virtù: - La nobiltà ereditaria è cosa contraria alla ragione e alla civiltà: - Titolo, Diploma di nobiltà. » || Tutti i nobili considerati collettivamente: « La nobiltà si mostrò contraria alle riforme. » || Eccellenza, Dignità, Grandezza, e simili: « Nobiltà di pensieri, di stile: - La nobiltà delle armi, delle lettere: - Nobiltà di aspetto, di portamento, di modi, di forma. » — Dal lat. *nobilitas.*

Nobilúccio. *dispr.* di Nobile, specialmente per rispetto alle domestiche facoltà: « Nobiluccio spiantato. »

Nobilúme. *s. m.* Il ceto de'nobili; e si dice per dispregio: « Ci va tutto il nobilume, e io non mi ci posso vedere. »

Nòcca. *s. f.* La congiuntura delle dita delle mani e de'piedi; ma dicesi specialmente della Congiuntura della prima falange con le altre due. Nel *pl.* fa *Nocche* ed anche *Nocca:* « Mi è gonfiata una nocca: - Batteva le nocche sul tavolino tutto stizzito. » — Dal med. ted. *knoche.*

Nocchièro. *s. m.* Colui che governa e guida la nave: « Per navigare que'mari, ci vogliono nocchieri esperti. » || In *locuz. fig.:* « La nave dello Stato ha nocchieri che sono poco pratici del mestiere. » — Dal lat. *nauclerus,* gr. ναύκληρος.

Nocchierúto. *ad.* Pieno di nocchi o nodi: « Va fuori con un bastone nocchieruto, che par la clava d'Ercole. »

Nocchíno. *s. m.* Colpo dato con le nocca: « Gli diede un nocchino: - Smetti, o ti do un nocchino. — Voce familiare.

Nòcchio. *s. m.* Quella parte del fusto dell'albero, indurita e gonfiata per la pullulazione dei rami: « Ha il fusto pieno di nocchi. » || *Nocchi,* si dicono ancora certi quasi osserelli che si generano nelle frutte, e che le rendono in quelle parti più dure e men piacevoli a mangiare: « Quelle pere son tutte nocchi. » || Pezzi informi di minerali di vario colore, detti anche Nòccioli. — Dal lat. *nodulus.*

Nocchiúto. *ad.* Che ha nocchi: « Il fusto del cipresso è spesso troppo nocchiuto. »

Nocciolètto. *dim.* di Nòcciolo: « La nespola del Giappone ha quattro noccioletti. »

Nocciolíno. *dim.* di Nòcciolo. || Giuoco da fanciulli, che si fa come il nocino, salvo che in cambio di noci adoprano noccioli.

Nòcciolo. *s. m.* Quell'osso, per così dire, che si genera nelle frutte, come pèsche, susine, ulive, ciliege, e simili, dentro al quale si conserva l'anima o il seme onde nasce l'albero. || Per similit. que'Granelli, e Pallottole che si trovano ne'marmi. || *fig.* Essenza, o Parte principale, o Fondamento di checchessia: in linguaggio più nobile *Nucleo.* || *Esser due anime in un nocciolo,* si dice familiarm. di Due intrinseci amici. || *Non valere una man di noccioli, Non sapere accozzare due, o tre man di noccioli,* vale Esser dappoco, Non esser buono a niente. || *Non m'impaccerei seco al giuoco de'noccioli,* o *Non lo voglio neppure al giuoco dei noccioli,* dicesi di persona di cui non si fa stima, o da non farne capitale in nulla. || *Non far di noccioli,* Dire o Far sul serio, e dove ci va o molta spesa, o molta fatica. — Dal lat. *nucleus.*

Nocciolóso. *ad.* Che ha più noccioli: « La nespola è nocciolosa. »

Nocciuòla. *s. f.* Sorta di piccola noce, col guscio liscio di color tanè chiaro, che sta chiusa come in un ca-

lice erbaceo, ed è di assai grato sapore: « Se sei buono, ti compro le nocciuole: - Il caffè è tostato, appunto quando ha preso il color di nocciuola. »

Nocciuòlo. *s. m.* Albero non molto grande, che nasce naturalmente nei boschi, ma poi si coltiva ne' campi, e che fa le nocciuole. È il primo a fiorire tra tutti i frutti: « In quel podere ci sono parecchi nocciuòli. »

Nocciuòlo. *s. m.* Sorta di pesce della specie dei pesci cani, e talvolta cresce quasi fino a cento libbre.

Nóce. *s. m.* Albero assai grosso ed alto, con la scorza cenerina, liscia ne' suoi primi anni, crepolata quando è vecchio, con foglie grandi, e che produce un frutto che si chiama *Noce* di genere *fem.*, e il cui legname è assai buono a far mobili ed altri oggetti di pregio. || E il Legno di quest' albero: « Tavole di noce: - Cassettone, Mobili di noce: - Una scansía impiallacciata di noce. » || *Noce d'India,* Albero che fa noce grossissima, ed è una specie di Palma. || *Noce di Benevento,* Pianta rinomatissima, dove il volgo credeva che nella notte tra il venerdì e il sabato si radunassero i folletti e le streghe. — Dal lat. *nux.*

Nóce. *s. f.* Il frutto del noce. Ha tre parti, il *mallo,* che è il suo involucro esteriore, polposo e di color verde; il *guscio,* che è duro, rugoso, formato di due parti simmetriche, che riunite hanno la forma di un piccolo uovo, di colore scuro; e la *polpa,* che è formata di due lobi rigirati sopra sè stessi, e intersecati da una membrana assai dura. Il suo sapore è assai grato, e ce ne sono di varie qualità: « Abbacchiar le noci: - Mondare, Schiacciare, le noci: - Un po' di pane e due noci è per me una cena saporita. » || E per La sua polpa: « Castagnaccio con le noci e con le uve secche: - Schiacciata con le noci. » || *Quanto una noce,* dicesi per Bocconcello di checchessia: « Avrà mangiato in tutto il giorno quanto una noce di pane. » || *Olio di noce,* Olio fatto di noci spremute. || *Una noce in un sacco non fa romore,* o simili, vale Un solo non può condurre a fine cosa che ha bisogno dell' opera di molti; ed anche si adopra per significare che le cose fatte o dette da un solo non acquistano tanta autorità da fare l'effetto voluto. Per es.: Uno che si lamenta di soperchierie che si facciano o dall' autorità governative, o di altri abusi, a chi gli dice che faccia ricorso risponde: « Che volete? Una noce in un sacco non fa romore. » || *Io ho le voci e gli altri hanno le noci,* dicesi in modo proverbiale per Aver noi voce di far qualche cosa, la quale da altri invece è fatta veramente. Per esempio, parlando di uno, si dice che egli ha il tale o tal vantaggio, ed egli risponde: « Sì, io ho le voci, e tu hai le noci. » || *Fare* o *Giocare alle noci,* lo stesso che *Fare a nocino.* V. || *Noce vomica,* Seme di un albero dell' Indie che preso per bocca fa vomitare ed avvelena i cani. || *Noce moscada,* Noce dell' India, che ha sapore aromatico, e si usa come droga. || *Noce,* si chiama Il grossissimo frutto del caccaos. || *Noce del piede,* o *Noce,* dicesi per similit. a quell' Osso che spunta in fuori dall' estremità inferiori delle ossa della gamba, cioè della tibia e della fibula. — Dal lat. *nux.*

Nocèlla. *s. f.* Quella parte delle seste, o simili, ove si collegano le due branche di esse.

Nocellàto. *ad.* Detto di strumento, come seste o altro, di cui le due branche siano congiunte e fermate insieme da una nocella.

Nocemoscáda. V. in Nóce.

Nocepèsca. *s. f.* Frutto del nocepèsco.

Nocepèsco. *s. m.* Albero che produce una qualità di pesche piccole, con buccia liscia, e di grato odore e sapore.

Nocévole. *ad.* Atto a nuocere, Nocivo: « Quell' aria è nocevole: - Le bevande ghiacce sono nocevoli allo stomaco. »

Nocevolézza. *s. f. astr.* di Nocevole; L'esser nocevole: « La nocevolezza di quell' aria. »

Nocevolménte. *avv.* In modo nocevole: « Quella bevanda opera nocevolmente sullo stomaco. »

Nocina. *dim.* di Noce; ma spesso usasi anche come *vezz.*: « Un po' di pane e due nocine. »

Nocino. *s. m.* Giuoco fanciullesco, dove si mettono ritte in terra alcune noci, ovvero se ne fanno tante castelline, quanti sono i giocatori, e ciascuno tira verso quelle con una noce che si chiama Bocco, e che alle volte è da loro impiombato. Quante noci e castelline butta giù il tiratore e tante ne vince: « Giocare a nocino: - Fare a nocino. »

Nocióna. *accr.* di Noce, frutto: « Quel noce fa certe nocione che bisogna vedere. »

Nocióne. *accr.* di Noce, albero: « Un nocione che non si abbraccia, e che è più alto della casa. »

Nocivaménte. *avv.* In modo nocivo: « Quella sostanza opera nocivamente sullo stomaco. »

Nocivo. *ad.* Che fa danno, Che nuoce, così fisicamente come moralmente: « Frutti nocivi alla salute: - Aria nociva: - Libri nocivi: - Il troppo dormire è nocivo alla salute. » — Dal lat. *nocivus.*

Nocuménto. *s. m.* L'atto e L'effetto del nuocere, Danno: « Non vorrei che per me ella risentisse qualche nocumento: - Si può fare senza verun nocumento. » — Dal lat. *nocumentum.*

Nodále. *ad. T. fis.* Detto di quei punti o linee di corpi vibranti, che stanno in riposo, mentre le altre parti vibrano. V. in Nodo.

Nodèllo. *s. m.* Ingrossamento anulare nel fusto di una canna. || Talora anche per Congiuntura delle ossa delle dita, Articolazione.

Nodétto. *dim.* di Nodo: « Quel legno ha qua e là de' nodetti. »

Nodíno. *dim.* di Nodo: « Leghi que' fogli con uno spaghetto: ci faccia un nodino, e lo spedisca. »

Nòdo. *s. m.* Aggruppamento di cosa arrendevole in sè medesima, come nastro, filo, fune, e simili, per stringere, o per fermare, o per congiungere due pezzi della stessa cosa che si annoda: « Fare un nodo: - Sciogliere un nodo: - Legarsi con un nodo le scarpe: - Fermare i capelli con un nodo: - Prese due pezzi di fune, e li unì con un nodo. » || E dicesi anche di Quello che si fa a uno dei capi della gugliata, acciocchè non esca dal buco che fa l'ago per dove passa, e così fermi il punto. || *Nodo scorsoio,* Specie di nodo, che scorre agevolmente, e quanto più si tirano i suoi due capi, e tanto più stringe: « Fece un nodo scorsoio e s'impiccò. » || *Nodo di Salomone,* dicesi un Certo lavoro per lo più in disegno, fatto a guisa di nodo, del quale non apparisce nè l'uno nè l'altro capo. || *Nodo,* dicesi figuratam. per Difficoltà, Punto difficile ed essenziale di una questione: « Il nodo della questione sta tutto qui: - Questo è il nodo, ed è bravo chi lo scioglie. » || *Nodo gordiano* dicesi, con traslato preso dal celebre nodo di Alessandro, per Cosa sì difficile e intrigata, da non riuscire a distrigarla. || E pur figuratam. *Nodo,* dicesi per Vincolo, Legame, che tenga strettamente unite due o più persone: « Il santo nodo dell' amicizia: - Legati con nodi soavissimi: - La carità è il più bel nodo che unisca gli uomini: - Non potè spezzare il nodo che lo teneva avvinto a quella setta. » || *Nodo coniugale,* Il matrimonio, che unisce indissolubilmente l'uomo alla donna. || E per Cosa che leghi l'animo altrui, od impedisca la libertà: « Il nodo dell' interesse: - Ha spezzato quei nodi indegnissimi. » || *Nodo,* dicesi anche L'intreccio dell' azione drammatica: « I personaggi son trattati bene; ma il nodo della commedia è infelice: - Scioglimento del nodo. » || *Nodi,* si dicono anche Le congiunture delle mani e dei piedi. || *Nodo del collo,* La congiuntura del capo col collo: « Cadde, e si ruppe il nodo del collo. » Ma è modo che ha del volgare. || *Nodi,* si dicono anche Quelle parti del fusto dell' albero indurite e gonfiate per la pullulazione dei rami. || E quegli interrompimenti, che sono in alcune piante, come canne, saggina, paglia, e simili, da' quali si producono le foglie o i ramoscelli. || *Nodi,* diconsi dai naturalisti Que' rialti circolari a guisa d'anelli, che si vedono nel corpo di alcuni animaletti. || E dai fisici, Quei punti di una corda vibrante, d'una lamina che oscilla ec. dove, concorrendo due moti, uno diretto e l'altro riflesso, di uguale intensità ma di contraria direzione, le particelle del corpo sonante rimangono in quiete. || *Nodo, T. mar.* Maniera di computare il cammino fatto da una nave: « Quella nave fila venti nodi all'ora. » || *Nodo d'acqua, di vento,* dicesi per Turbine, Vento impetuoso. In Toscana *Nodo di San Giuseppe, Nodo della Annunziata,* è Quel vento impetuoso che suole spirare nei giorni, o poco avanti o poco dopo di essi, nei quali ricorre la festa di San Giuseppe o dell' Annunziata. || *Nodo di tosse,* Insulto di tosse violenta: « Gli è preso un nodo di tosse, che l'ha avuto a soffocare. » || *Allo stringer del nodo,* dicesi per Alla conclusione: « Promise e chiacchierò molto; ma allo stringer del nodo, prudentemente si ritirò. » || *Cercare il nodo nel giunco,* dicesi proverbialm. per Cercare difficoltà dove non sono. || *Far nodo alla gola,* o solam. *Far nodo,* dicesi del cibo quando per alcuna cagione si attraversa alla gola, e impedisce il respiro per modo che la persona si sente soffocare; e *fig.* quando ad alcuno succede sinistramente una cosa da cui sperava vantaggio; oppure quando il vantaggio ottenuto gli si cambia in danno: « Quell' eredità gli

ha fatto nodo alla gola: - Le lodi di certuni all' ultimo fanno nodo alla gola. » || *Venire il nodo al pettine,* con traslato preso dall' arte del tessere, vale Pararsi davanti, Venire in mezzo la difficoltà: « È un nodo che prima o poi verrà al pettine; e perciò sarebbe bene sciogliierlo subito. » || In modo proverbiale *Tutti i nodi vengono al pettine,* si dice a significare che o più presto o più tardi le furfanterie, le male azioni si scuoprono e son punite. — Dal lat. *nodus.*

Nodosità. *s. f. astr.* di Nodoso; L'esser nodoso: « La nodosità di quel legno fa sì che si lavora male. » || La durezza del legno che è intorno al nodo: « Ci sono in quel legno parecchie nodosità. »

Nodóso. *ad.* Che ha parecchi nodi: « Legno, Albero, Bastone, nodoso: - Fune nodosa. » — Lat. *nodosus.*

Nói. *pl.* del pronome *Io.* || Talora e semplicem. parlando o scrivendo i gran personaggi usan *Noi* per lo stesso che *Io:* « Noi, Ferdinando I, per la grazia di Dio ec. ordiniamo. » || *Noi* e *Noi altri* usasi spesso, comprendendo tutti coloro che appartengono alla stessa comunanza o compagnia di colui che parla: « Noi altri letterati ci caveremmo gli occhi l'un con l' altro: - Noi facciamo così: - Stia un po' qui da noi: - Noi altri non possiamo far tali opere. » || *A noi,* modo esortativo: « A noi, corriamo tutti a difender la patria. » || Ed anche accingendoci a far risolutamente una cosa, parlando in persona propria: « A noi, mostriamo con argomenti certi quanto s' inganna quello sciocco. » || *Veniamo a noi,* vale Veniamo alla prova del fatto in discorso: « Ho detto che qui ci sono parecchi spropositi: veniamo a noi. » — Dal lat. *nos.*

Nòia. *s. f.* Stanchezza o Languidezza di spirito, cagionata da cose mancanti di attrattiva, monotone, o soverchiamente prolungate: « Quando vo a Prato mi opprime la noia: - È la città della noia: - Quella musica, quella lettura è una noia: - È un'occupazione piena di noia. » || E per Molestia, Briga, Fastidio, usato bene spesso nel *pl.:* « Ha un monte di noie: - Le noie di questa vita. » || *Avere a noia,* Avere in fastidio: « Non ci voglio parlare, l' ho troppo a noia: - Ho a noia i troppi complimenti. » E con più efficacia *Avere a noia una cosa* o *una persona più che il fumo agli occhi.* || *Dar noia,* Esser cagione di dispiacere, di fastidio, di uggia in qualunque siasi modo: « Il caldo mi dà molta noia: - Quella birba dà sempre noia alla sua sorellina: - Quel continuo rumore mi dà noia: - Io non do noia a nessuno. » || Di persona molestissima per abito di natura cattiva, dicesi *Darebbe noia all' ombra, all' aria,* o *Darebbe noia alla noia.* || E di persona affatto innocua, *Non darebbe noia neanche all' erba che calpesta.* || Con la negativa, Non esser di ostacolo, o di impaccio: « Le sue bravate non mi danno noia: - Io sostengo che quel luogo va interpretato così: nè mi dà noia l' opinione contraria del C. » || *Venire a noia una cosa,* Venire essa in fastidio, Cominciare a nauseare: « Anche il buono all'ultimo viene a noia: - Gli è venuto a noia il bene stare. » || *Prendere a noia cosa* o *persona,* Pigliarla in odio: « Ha preso a noia quella povera ragazza senza saper perchè. »

Noiare. *tr.* Lo stesso, ma meno usato, che Annoiare. || Comunemente Dar noia, Molestare, riferito a persona: « Si divertono a noiare quel povero vecchio. » || *rifl.* Avere, Sentir, noia, Annoiarsi: « A star lì tutta la sera mi noio. » *Part. p.* NOIATO. — Probabilm. da *in* e *odio,* formatosi nella voce aferesata *nodio,* onde *nodiare,* e quindi caduta la *d, noiare.*

Noiosaménte. *avv.* In modo noioso: « Gli sta noiosamente d' attorno per vedere se lo persuade: - Cantare, Discorrere, noiosamente. »

Noiosità. *s. f. astr.* di Noioso; L' esser noioso: « La noiosità del canto delle cicale. » Il dir Noia in questo e simili casi non parrebbe proprio.

Noióso. *ad.* Che arreca noia, Fastidioso: « È un grand' uomo noioso: - Scrittore noioso: - Lettura, Musica, noiosa. » || E in forza di *sost.* Persona noiosa: « Ecco questo noioso. »

Noleggiaménto. *s. m.* Il noleggiare: « Spese mille lire per il noleggiamento di quella nave. »

Noleggiare. *tr.* Prendere a nolo; e si riferisce propriamente ai legni di mare: « Noleggiò una nave, e partì con la mercanzia. » || E si dice anche di Padrone d' una nave che trasporta un carico per conto altrui: « Mandai duemila sacca di grano a Cadice, e me le noleggiò il Padrone C. » *Part. p.* NOLEGGIATO.

Noleggiatóre. *s. m.* Chi noleggia, Chi dà o piglia a noleggiare.

Noléggio. *s. m.* Il noleggiare, e Il prezzo che si paga o si riceve: « In quei mari è carissimo il noleggio di una nave. »

Nòlo. *s. m.* Propriamente il Pagamento del porto delle mercanzie o d' altre cose trasportate su navi: « Il nolo in que' mari è carissimo. » || Più comunem. Pagamento che si fa per l' uso conceduto d' alcuna cosa, e per il Prezzo stesso: « Ancora non ha pagato il nolo del pianoforte. » || *Dare* o *Pigliare a nolo,* Dare o Pigliare alcuna cosa da usarla per tempo determinato, e pel prezzo pattuito di tale uso: « Per andare alla festa di ballo prese una giubba a nolo: - Dà a nolo i vestiti da maschera: - Per istudiare la musica gli toccò a prendere a nolo il pianoforte. » — Dal basso lat. *naulon,* gr. ναῦλον.

Nomáccio. *pegg.* di Nome: « Quel di Carlambrogio è un gran nomaccio sgarbato: - Chiamano le cose con certi nomacci che fanno spiritare. »

Nòmade. *ad.* Errante; e dicesi di popoli che non han sede fissa, ma la cambiano alla giornata, cercando nuovi pascoli e siti migliori, come furono gli Arabi, i Numidi ec.; e usasi anche in forza di *sost.:* « Tribù, Popoli nomadi: - I nomadi del deserto. » || E detto di vita, Che ora si passa in un luogo ora in un altro: « Fa vita nomade: oggi è qui, domani là. » — Dal lat. *nomades,* popoli della Numidia, senza ferma abitazione.

Nóme. *s. m.* Vocabolo, onde si denotano cose o persone: « Ogni cosa ha il suo nome: - Porre il nome a una cosa: - Memoria dei nomi. » || *T. gram.* Parte declinabile del discorso, con cui vien significata una cosa, una persona, una qualità: « Nome mascolino, femminino, comune: - Nome collettivo: - Nome proprio: - Nome sostantivo, adiettivo: - Non distingue il nome dal verbo. » || Quello di ciascuna persona in particolare: « Gli misero nome Giuseppe: - Ha nome Alessandro: - Come ha nome quella bambina? » || E anche di animale: « Il mio cane ha nome Pitt: - Il cavallo di Alessandro ebbe nome Bucefalo. » || E delle strade, piazze, e simili, Intitolazione: « Si danno ora nomi nuovi alle strade. » || *Nome,* dicesi anche per Schiatta, Famiglia, Nazione: « Ha cercato sempre di far onore al suo nome: - Porta un nome illustre; e non vuol far cosa men che degna: - Benemerito del nome italiano. » || E per Fama, Riputazione: « Ha gran nome fra' letterati: - Uomo, Poeta, senza nome. » || E La stessa persona illustre: « In quella commissione ci sono di bei nomi. » || *Buon nome,* Fama di onestà, Riputazione: « Val più il buon nome che le ricchezze: - Ha poco buon nome. » || *Al nome di Dio,* e *Nel nome di Dio,* formula, con cui gli antichi spesso cominciavano le loro opere, e ora si incominciano molti pubblici strumenti. || Per mostrare la sodisfazione di veder fatta una cosa da noi o aspettata o desiderata, suol dirsi: *Nome di Dio!* quasi lo stesso che, Ringraziato sia Dio! || E quando altri fa o gli accade una cosa desiderata, per la prima volta, suol dire: *Nome di Dio e della prima volta!* || *In nome di Dio,* modo esortativo: « O finiscila, in nome di Dio! » || *In nome di, A nome di,* Per parte di: « Salutalo a mio nome: - Digli in mio nome che è un furfante. » || *Nei nomi, T. leg.* che vale Nella rappresentanza legale delle parti: « Adolfo Bossi nei nomi. » || *Cose che non hanno nome, Cose senza nome!* Cose orribili e strane: « Me ne ha fatte di quelle che non hanno nome. » || *Chiamare per nome,* vale Chiamare alcuno col suo proprio nome: « Mi sentii chiamar per nome, e mi voltai. » || *Chiamar le cose col loro nome,* Parlar chiaro, Dire le cose come sono: « Sai, io sono avvezzo a chiamar le cose col loro nome; e queste mi paiono birbonate belle e buone: - Queste, a chiamarle col suo nome, sono ragazzate. » || *Dare il proprio nome a un' impresa,* o simile, vale Sottoscriversi ad essa, Unirvisi per darle compimento. || *Mettere il proprio nome in un foglio,* Firmarsi in esso: « La ricevuta la distenderò io, e lei ci metterà il suo nome. » || *Prendere il nome da,* Essere intitolato: « Quella strada prese nome dal tal fatto: - Il Berlingaccio prese nome da Berlingare. » || *Prendere il nome d' alcuno,* Dire di esser quel tale: « Prese il mio nome, e si fermò lì tre giorni. » || E *Prendere il nome di alcuno,* vale Appuntarlo per certi dati effetti: « La Polizia prese il suo nome, e lo lasciò in libertà. » *Prestare il nome,* Fingere di far la cosa in proprio e farla per un altro: « Gli prestò il nome egli, fingendo di comprare per sè. » Onde Colui che fa ciò si chiama *Prestanome.* || *Spendere il nome di alcuno,* Dire di aver da esso il mandato di fare una cosa, Affermare di esser da lui mandato, incaricato, e simili: « Spendi pure il mio nome, e vedrai che non ti nega il favore. » — Dal lat. *nomen.*

Nomèa. *s. f.* Fama, Nominanza; ma oggi ha senso dispregiativo: « Uomo

di gran nomea: - Aspira alla nomea di filologo. »

Nomenclatóre. *s. m. T. stor.* Così era detto nell'antica Roma Ciascuno di coloro i quali, quando si creavano i magistrati, rammentavano al candidato il nome del cittadino, a cui chiedeva il voto; ovvero quel Servo che ricordava al padrone il nome di coloro che la mattina l'andavano a salutare. || Per similit. si usa oggi come titolo di Libro dichiarante i nomi. — Dal lat. *nomenclator.*

Nomenclatúra. *s. f.* Tutte insieme le parole o termini particolari di una scienza o di un'arte: « Tutta la scienza di certi professori sta nella nomenclatura: - Tavole di nomenclatura. »

Nomígnolo. *s. m.* Lo stesso, ma oggi men comune, almeno a Firenze, che Soprannome. || Usasi altresì comunem. come appellazione che si dà da ciascun padrone a fattorie, o a poderi ec. ed è usitatissimo fra gli agrimensori.

Nòmina. *s. f.* Nominazione, o Presentazione a qualche grado o dignità. || Diritto di nominare o proporre chi possa essere assunto o ammesso a un benefizio, grado ec.: « La nomina de' vescovi: - Si aspetta la nomina del nuovo direttore: - Ufficio di nomina regia. » || Pòlizza di entratura a un'accademia, a uno spettacolo fatto a invito, e sulla quale deve essere scritto il nome della persona invitata: « Ho due nomine della Filarmonica: - Mi favorirebbe una nomina? »

Nominábile. *ad.* Da potersi nominare, e specialmente si usa colla negativa: « Cose non nominabili in una onesta conversazione. » — Lat. *nominabilis.*

Nominále. *ad.* Aggiunto di tutto ciò che si riferisce al nome della persona o della cosa, senza riguardo al soggetto; ed è opposto a Reale: « Le definizioni nominali spesso procedono dall'etimologia. » || *Valore nominale,* Quello che è scritto nella cartella di debito pubblico, ma al quale non corrisponde il prezzo del cambio corrente: « Il valor nominale delle cartelle è di lire cinquecento; e si scontano appena per trecento. » || *Scrutinio nominale,* Quello che si fa quando i suffragj si raccolgono chiamando a nome ciascuno che dia il suo; oggi *Appello nominale,* con puro gallicismo. || *Invito nominale,* Quella polizza, con la quale si invita a una festa, detta così perchè ci è scritto il nome dell'invitato, e non può cedersi ad altri. — Dal lat. *nominalis.*

Nominalista. *s. m.* Filosofo, il quale sostiene, essere le parole meri suoni, ai quali non corrisponde la realtà delle cose.

Nominalménte. *avv.* Di nome, ma non di fatto: « Nominalmente il credito è di cento milioni: - Lo stipendio è nominalmente di tremila franchi, ma in effetto è di duemila ottocento per via delle ritenute. »

Nominanza. *s. f.* Fama, Celebrità: « È sempre viva la nominanza di quell'uomo: - La nominanza di certi poeti si appoggia sulle passioni politiche. » — Poco comune parlando.

Nominare. *tr.* Porre il nome a persona o cosa: « Lo portò a battesimo, e lo nominò Pirro: - Aprirono una nuova strada, e la nominarono Via Torricelli: - Questi tumori li nòminano gavoccioli. » || Ricordare, Esprimere, Citare il nome: « Certe cose non si debbano nominare a tavola: - Non nominare il nome di Dio invano: - Bada di non nominarmi. » || Eleggere a un ufficio: « Lo nominò Presidente della Corte di cassazione: - Nominare i maestri, una commissione. » || Proporre ec.: « Non so chi mettere in tale ufficio: nominatemi qualcheduno, per veder se mi piace. » || *Nominare una cosa da un'altra,* o *da una persona,* Darle il nome di quella: « Fece un nuovo teatro, e lo nominò dal Goldoni. » || In forma di *rifl.* Appellarsi, Portare il nome di: « Quell'opera si nòmina Tragicommedia: - Quel paese si nòmina Badia. » *Part. p.* NOMINATO. || In forma d'*ad.* Celebre, Famoso: « Cantante nominato: - Scrittore molto nominato. » || E di cosa ricordata poco avanti, o da ricordarsi poco appresso si dice *Sopra* o *Sotto nominato:* « Il sopra nominato signore: - I sotto nominati testimonj. » — Dal lat. *nominare.*

Nominataménte. *avv.* A nome, Per nome; ed anche A uno a uno: « Nominatamente ricorderò coloro che favorirono tale impresa. » || Particolarmente, Specialmente, Segnatamente: « Tutte quelle cose le ho a noia; ma nominatamente il giuoco. » In questo senso è poco usato.

† **Nominativaménte.** *avv.* Meglio si dirà *Nominatamente.*

Nominativo. *s. m. T. gram.* Il primo caso del nome: « Il nominativo, il genitivo, il dativo ec. » — Dal basso lat. *nominativus.*

Nominativo. *ad.* Aggiunto di cartella o titolo, e vale Che porta il nome del possessore, e che i frutti si pagano solo a lui. || *Stato nominativo,* Specchio o Quadro, dove ordinatamente sono scritti i nomi di una data classe di persone: « Mi faccia lo stato nominativo de' suoi impiegati. »

Nominatóre-trice. *verbal.* da Nominare; Chi o Che nomina.

Nomóne. *accr.* di Nome; Nome sonoro: « Certi nomoni che empiono la bocca. » || Persona famosa: « Leopardi, Gioberti; questi sono nomoni. »

Nompariglia. *s. f. T. stamp.* Nome di un carattere da stampa, fra i piccoli, e corrisponde al corpo 6. — Dal fr. *nonpareille.*

Nomúccio. *dispr.* di Nome: « Rocco? è un nomuccio da poveri. » || Fama poco onorata: « Quella donna ha nomuccio, e pure io la credo onesta. »

Nòn. Particella di negazione: « Non lo voglio: - Non lo faccio: - Non è buono: - Non era giusto: - L'ha fatto non bene. » || E anche particella proibitiva o dissuasiva: « Non lo fate: - Non lo dite: - Non ci andiamo. » E qui è da avvertire che quando la proibizione o dissuasione è diretta alla seconda persona del singolare, il verbo dipendente da essa si pone sempre all'infinito: « Non lo fare: - Non lo dire: - Non fare il falso testimonio. » || Nelle proposizioni interrogative prende il significato del *Ne* interrogativo dei Latini, come: « Non avevi detto che saresti venuto qua? - O non te l'avevo avvertito? - Non v'accorgete voi della vostra miseria? » || E nelle proposizioni esclamative per maggiore efficacia di discorso: « O non gli darei due ceffoni! » || Usasi anche coi verbi di timore, o di dubbio come congiunzione tra essi e il verbo dipendente: « Temo che non accadano disgrazie: - Dubito che non voglia pagarmi. » E talora con l'ellissi del *che* per maggior brevità di discorso: « Temo non accadano disgrazie: - Dubito non mi voglia pagare. » || Se ne forma anche varie locuzioni, come *Non per tanto, Non di meno,* ec. che più comunem. scrivonsi congiunte in una parola *Nonpertanto, Nondimeno,* ec. || *Non che,* è modo congiuntivo, non molto usato parlando, e vale Ed anche. || Talora vale Non solo e gli corrisponde *Ma anche,* o simile modo e costruiscesi col verbo nel congiuntivo: « Non che mi ricevesse, ma non mi volle neanche rispondere. » || Vale anche E tanto più, o, E tanto meno: « La prosa, non che la poesia, ha il suo ritmo. » || *Se non che,* modo avversativo, e vale Ma. || Talvolta è eccettuativo o limitativo: « Accetto volentieri; se non che non voglio apparire. » || Ed anche correttivo di ciò che si è detto: « Se non che, ora che ci ripenso, è meglio aspettare un altro poco. » || *Non altro,* parlando o scrivendo, usasi per denotare: Non ho altro per ora da dire, da aggiungere al discorso, alla lettera. || *Non già,* e con maggior forza *Non già, non già,* è modo di negare. || *Non più,* modo d'intimare ad altri che cessi di dire o di fare una cosa. || *Non maraviglia che,* o solam. *Non maraviglia!* è modo usato allorchè ci rendiamo ragione di un fatto, che prima ci pareva strano, maraviglioso ec.: « Non maraviglia che non lo vedevo più in quella casa: e' si son guastati. » || *Dio non voglia, non faccia* ec. sono modi, coi quali esprimiamo il desiderio che una cosa non avvenga: « Dio non voglia; ma colui mi vuol dar molto a pensare. » — Dal lat. *non.*

Nòna. *s. f.* Nome della Quinta delle ore canoniche: « Cantano la nona. » || *T. mus.* Intervallo musicale che abbraccia nove gradi della scala.

Nonagenário. *ad.* Di novant'anni: « È morto nonagenario. » — Dal lat. *nonagenarius.*

Nonagèsimo. *ad. num. ord.* Lo stesso, ma men comune, che Novantesimo. — Dal lat. *nonagesimus.*

Noncurante. *ad.* Che mostra dispregio, noncuranza per chi gli mostra affetto, o gli fa onore: « Uomo dispettoso, superbo e noncurante. »

Noncuranza. *s. f.* L'esser noncurante, Il non si dar cura o pensiero che una cosa sia piuttosto così che così: « In tutte le cose dà a conoscere la noncuranza. » || E per Dispregio: « Gli voglio un ben di vita, e la sua noncuranza mi affligge. »

Nondiméno. *avv.* Lo stesso che Nonostante, e si usa con gli stessi sensi e negli stessi modi.

Nòne. *s. f. pl.* Nome del calendario romano, che corrisponde al giorno quinto dei mesi di gennaio, febbraio, aprile, giugno, agosto, settembre, novembre e dicembre; e al settimo degli altri mesi. — Dal lat. *nonæ.*

Nònna. *s. f.* La madre del padre e della madre d'alcuno: « La mia nonna mi raccontava parecchie novelle. »

Nonnina. *vezz.* di Nonna: « La mia cara nonnina. »

Nonnino. *vezz.* di Nonno: « Gli voglio un gran bene al mio caro nonnino. »

Nònno. *s. m.* Padre del padre o della madre di alcuno: « Ha cinquanta anni e ha sempre vivo il nonno. » || *Abito, Usanza, ec. da nonni,* Abito, usanza, ec. dismessa da gran tempo, e non dicevole alle consuetudini odierne: « Codeste son cose da nonni: – Son usi da nonni. » || Familiarm. nel *pl.* per Antenati, Maggiori: « I nostri nonni avevano senno e prudenza. » || *Nonno,* si dice anche per amorevolezza d'uomo vecchio, ma da meno di noi: « Nonno, buon giorno; c'è la massaia in casa? » — Forse dal gr. νάννος, Zio materno.

Nonnóne. *accr.* di Nonno; e si usa più che altro a qualificare Persona di non grave età, ma cascante e cagionosa, come se fosse vecchia: « Su nonnone: non ti mostrar così fiacco. »

Nonnulla. *s. m.* Cosa minima, da nulla: « Per un nonnulla monta sulle furie. »

Nòno. *ad. num. ord.* di Nove: « È nel nono mese di gravidanza. » || E per La nona parte: « A me son toccati due noni del capitale. » — Dal lat. *nonus.*

Nonostante. Particella avversativa, usata nella seconda parte del periodo a principio della proposizione principale in corrispondenza di *Quantunque, Sebbene,* e simili, preposti alla proposizione secondaria; e vale Nonpertanto, Nondimeno: « Sebbene lo avvertissi, nonostante volle fare a suo modo: – Quantunque sia povero, nonostante si mantiene superbo. » || Talora avversa ciò che è stato detto da altri, e allora usasi a principio di discorso: « Nonostante, considerate bene la cosa prima di risolvervi. » || Spesso gli si prepone per maggiore efficacia *Pure:* « Pur nonostante, la cosa potrebbe essere diversamente. » || Dicesi anche con lo stesso significato *Ciò nonostante:* « Ciò nonostante avete torto. » || *Nonostantechè, avv.* che regge il verbo di modo congiuntivo e vale Tuttochè, Sebbene: « Lo volle fare nonostantechè lo avessi avvertito. »

Nonpertanto. Lo stesso che Nondimeno.

Nònuplo. *ad.* Che è nove volte tanto. || Usasi anche in forza di *sost.:* « Il nonuplo. »

Norcino. *s. m.* Colui che castra gli animali. || In Firenze anche Colui che ammazza porci, agnelli ed altre bestie minute, e così morte le porta sopra le spalle alle botteghe; e anche di Chi lavora la loro carne. || In ispregio dicesi per Chirurgo senza studio e senza pratica. || E dicesi anche d'Uomo vile e sudicio: « Guarda s'io voglio sposare quel norcino! » — Dalla città di *Norcia,* di dove ci venivano un tempo i castratori.

Nòrd. *s. m. T. geogr.* Uno de' quattro punti cardinali dell'orizzonte, che perpendicolarm. trovasi sottoposto al polo artico, ed al quale volgesi sempre l'ago calamitato; italianam. Settentrione. || Ed anche la Regione settentrionale. || *Nord-est,* Il punto dell'orizzonte che è tra nord ed est. || *Nord-nord-est,* Il punto che rimane tra il nord e il nord-est. || *Nord-ovest,* Il punto che rimane tra il nord e l'ovest. || *Nord-nord-ovest,* Il punto che rimane tra nord e nord-ovest. — Dal ted. *nord.*

Nòrdico. *ad.* Del nord, Proprio del nord, Settentrionale: « Regioni nordiche: – Ghiacci nordici: – Nordiche nebbie: – Nazioni nordiche. »

Nòria. *s. f.* Specie di bindolo a più cassette, col quale gli ortolani attingono l'acqua per annaffiare l'orto. — Dall'arabo *nâ'oûrat.*

Nòrma. *s. f.* Modello, Regola, secondo cui si deve far checchessia, o regolare i nostri atti, la nostra condotta, e simili: « Le cose di quel genere vanno fatte con la seguente norma: – Il lavoro debbe essere condotto secondo questa norma: – Mi faccia il favore di darmi qualche norma: – Mi dia qualche cosa per mia norma (per sapere come regolarmi): – Glielo dico per sua norma: – Questo gli serva di norma. » || † *A norma di,* per Secondo, Conforme a: « A norma di quanto vi scrissi, vi mando ora que' libri, » è maniera nuova e non approvabile. — Dal lat. *norma.*

Normále. *ad.* Che dà o può dar norma: « Avvertimenti, Istruzioni, normali. » || *Ruolo normale,* Lista degli uffici e ufficiali, che debbono essere in una amministrazione: « È venuto il ruolo normale che stabilisce due posti di segretario: si aspetta ora la nomina degli ufficiali. » || E di tutte le cose ordinate da farsi in quel dato numero e modo: « Stipendio normale: – Forza normale dell'esercito: – Vitto normale. » || *Stato normale,* dicono i Medici per Stato, Condizione scevra di anomalie morbose: « Il suo cervello non è nello stato normale: – Polso normale. » || *Scuole normali,* si chiamano Quelle, dove coloro che vogliono fare gli insegnanti apprendono, o almeno dovrebbero apprendere, le regole del bene insegnare. || *Normale,* in forza di *sost. T. geom.* dicesi La perpendicolare alla tangente di una curva che passi pel punto di contatto e prolungata sino all'asse di essa curva. — Dal lat. *normalis.*

Normalità. *s. f. astr.* di Normale; L'esser normale: « Normalità di operazioni. »

Normalménte. *avv.* Secondo le debite e consuete norme: « Procedere normalmente: – L'accademia è normalmente costituita. »

Nosocòmio. *s. m.* Luogo, dove si curano i malati; italianamente Spedale. Parola da scienziati o da pedanti. — Dal basso lat. *nosocomium.*

Nossignóre. V. Signóre.

Nostalgia. *s. f.* Irresistibile desiderio della patria lontana, il quale può anche diventar vera malattia: « Generalmente la nostalgia la soffrono gli Svizzeri. » — Dal gr. νόστος, Ritorno, e ἄλγος, Dolore.

Nostrále. *ad.* Del nostro paese, Della nostra città, provincia, ec.: « Carciofi, Pesche nostrali: – Manifatture nostrali. »

Nòstro. *ad. poss.* Di noi, Appartenente a noi: « La nostra città: – Il nostro podere: – I nostri quattrini, ec. » || E in un significato non possessivo, ma subiettivo: « I nostri pensieri, affetti: – L'anima, la vita, nostra: – I nostri amici, nemici, ec. » || E in senso di Che appartiene a noi, o A cui noi apparteniamo: « La nostra patria: – Il nostro stato: – Il nostro collegio: – La nostra specie, razza, nazione: – La nostra lingua: – La nostra chiesa. » || *Il nostro tempo,* Il tempo in cui viviamo noi. || *Al nostro tempo,* o *Ai nostri tempi,* diciamo intendendo di quelli passati nella nostra gioventù: « A' nostri tempi queste cose non si facevano. » || E in modo affettuoso: « Al nostro amatissimo Re. » || Ed anche volgendosi a una persona. « Che dice il nostro Giuseppe? » || Ed anche con senso tutt'altro che affettuoso: « Il nostro Pietro ci ha fatto una delle solite: – Venne il nostr'uomo, e lo conciai nelle regole. » || Detto di uno che venga a trovarci e resti in casa nostra a desinare, o anche a dormire: « Oggi il signor G. è nostro; » e anche: « è de'nostri. » || In forza di *sost.* Il nostro avere, La nostra roba: « Vengono qua per rapirci il nostro. » || E nel *pl.* significa I nostri parenti, I nostri amici, Quelli della nostra parte, fazione, ec.: « I nostri rimasero vincitori. » || *Il nostro,* dicesi scrivendo, per La persona onde è parola; e più spesso si sottintende Autore: « Qui il Nostro parla metaforicamente: – In quella occasione il Nostro mostrò quanta fosse la sua virtù. » — Dal lat. *noster.*

Nostròmo. *s. m. T. mar.* Chi in una nave dirige i marinari nell'ammainare e spiegar le vele, o in altre operazioni.

Nòta. *s. f.* Segno, Contrassegno, Ricordo scritto, specialmente nella frase *Prender nota:* « Subito prendeva nota di quel che vedeva, per poi compilarne una relazione. » || Annotazione, Dichiarazione ai luoghi difficili di uno scrittore: « I classici latini con note italiane: – Il Dante con le note dell'Andreoli. » || *Nota,* vale anche Registro, Catalogo, e simili: « Fece una nota di tutti quei documenti: – Sono state messe fuori le note degli elettori e degli eligibili. » || E per Sunto esposto con brevità e chiarezza. | *Nota, T. mus.* Segno, Carattere rappresentativo de'suoni: « Guido Monaco fu l'inventore delle note musicali: – Non conosce il valor delle note. » || E per Voce, Espressione; ma è del nobile linguaggio: « Le dolenti note: – Le amorose note. » || È però nell'uso comune *Dire una cosa a chiare note,* cioè Dirla liberamente e senza nulla celare: « Gli dissi a chiare note che quel modo non era da comportarsi. » || *Nota,* talora dicesi per Segno, Carattere proprio di una cosa o di una persona: « La sua nota caratteristica è la vanità. » || *Nota,* vale anche Marchio, Segno; ma usasi quasi sempre nel modo *Nota d'infamia:* « Ebbe per la sua condotta una nota d'infamia. » || *Nota diplomatica* o *di Gabinetto,* Quella che uno Stato fa ad un altro, e che è presentata dal suo ambasciatore, nella quale o si duole di alcuna cosa, e ne domanda sodisfazione, o mette in considerazione certe cose per certi effetti: « La Prussia ha fatto una fiera nota alla Francia circa al linguaggio ostile de'vescovi francesi. » — Dal lat. *nota.*

Notàbile. *ad.* Che è degno di nota, Che è degno che vi si ponga mente: « Disse una notabile sentenza: – Persona che ha fatto opere notabili. » || Chiaro, Famoso, detto di persona: « Persona notabile. » || Grave, Di molta importanza, conseguenza, detto di cosa: « È stata una notabile spesa: – Una notabile offesa. » || In forza di *sost.* Cosa degna di esser notata: « Il notabile si è, che tutto questo lo ha fatto spontaneamente. » || *I notabili,* diconsi, ma non comunem. Le persone più ragguardevoli di un paese.

Notabilità. *s. f. astr.* di Notabile; L'esser notabile. || † Per Persona notabile, è d'uso francese: « C'erano tutte le notabilità artistiche e letterarie. »

Notabilménte. *avv.* In modo notabile: « Si alzò notabilmente sopra la schiera volgare. » E per Molto: « È cresciuto notabilmente lo spaccio di quella bottega. »

Notare. *tr.* Segnare con alcuna nota, Distinguere o Indicare con segno: « Noterò col lapis quelle cose che sono da copiare. » || Prender nota, ricordo, Appuntare: « Notava in un quadernuccio le cose che più gli ferivano la fantasia. » || Por mente, Considerare: « Nòta, lettore, che qui l'autore ha avuto intenzione di dir ciò: - Gli comandò che notasse bene ogni più piccola azione di lui. » || Avvertire parlando o scrivendo: « Qui nòta l'autore che all'uomo grave si disdicono tutte le frivolezze: - La prego di notarmi tutti i difetti, acciocchè gli possa correggere. » || *Nota bene*, formula che si usa, o scrivendo o parlando, per richiamar l'attenzione altrui sopra qualche punto particolare, o quando si vuol chiarire qualche punto rimasto dubbio in una lettera, in un documento, che si scrive anche abbreviatamente *NB.* || In forza di *sost.*: « Il regolamento ha quella disposizione: ma c'è un notabene che la limita molto. » *Part. p.* NOTATO. — Dal lat. *notare.*

Notarésco. *ad.* Appartenente a notaro, Proprio del notaro: « Abbreviature notaresche: - Stile notaresco. »

Notariále. *ad.* Di o Da notaro: « Registri notariali: - Formule notariali. »

Notariáto. *s. m.* L'ufficio del notaro: « Si tira su per il notariato: - Ha preso l'esame del notariato: - Esercita il notariato. »

Notariésco. *s. m.* Lo stesso, ma men comune, che Notaresco.

Notarile. *ad.* Lo stesso, ma più comune, sebben meno garbato, che Notariale.

Notáro. *s. m.* Pubblico ufficiale che distende e roga istrumenti pubblici, ed autentica atti privati: « G. B. notaro pubblico: - Chiamò il notaro per far testamento: - Rogito per mano di notaro: - Il notaro ha la pubblica fede. » — Dal lat. *notarius.*

Notatóre-tríce. *verbal.* da Notare; Chi o Che nota: « Accurato notatore di ogni più piccola cosa. »

Noterèlla. *dim.* di Nota, per Annotazione: « Ha fatto qua e là delle noterelle per dichiarare alcuni luoghi oscuri. »

Notévole. *ad.* Lo stesso che Notabile, ma più comune: « Fra le altre cose notevoli va annoverata la chiesa di Santa Maria Novella. » E per Grande, o simile: « È cresciuto quel tumore in modo notevolissimo. »

Notevolménte. *avv.* In modo notevole, Molto: « L'Arno è cresciuto notevolmente.

Noticina. *dim.* di Nota, in senso di Lista: « Mi faccia una noticina delle cose che le bisognano. » || E per Postilla: « Ho fatto alcune noticine alla *Divina Commedia.* »

† **Notifica.** *s. f.* Dicasi *Notificazione.*

Notificare. *tr.* Far noto, Significare: « Appena discussa questa questione, le notificherò il risultato: - Le notifico che è stata sospesa la provvisione al C. » || *T. leg.* Presentare per mezzo dell'usciere un atto qualunque alle parti interessate, una sentenza, un decreto, e simili: « Il giorno stesso gli notificarono la sua sentenza. » *Part. p.* NOTIFICATO. — Dal lat. *notificare.*

Notificatóre-tríce. *verbal.* da Notificare; Chi o Che notifica.

Notificazióne. *s. f.* L'atto del notificare: « Notificazione della sentenza alle parti. » || Bando o Decreto di pubblici magistrati, che si affigge per le vie acciocchè tutti ne abbiano notizia: « Il Prefetto ha fatto una notificazione, e si legge su tutte le cantonate. »

Notína. *dim.* Nota musicale, segnata con carattere più piccolo, e avente la metà del valore della nota ordinaria corrispondente; ed è molto usata negli ornamenti della melodia.

Notízia. *s. f.* Conoscenza che si ha di checchessia d'una cosa: « Non ho notizia di cotesta faccenda: - Dare notizia di una cosa: - Son venuto in notizia che ella ha un quadro di Raffaello: - Recare una cosa a pubblica notizia: - L'avverto per sua notizia, che il fatto sta così. » || *Essere una cosa a notizia d'uno*, vale Esser nota ad esso: « Non è a mia notizia che egli sia di già tornato. » || E rif. a qualche disciplina, arte ec., vale Cognizione, Nozione: « Ha molte notizie di bibliografia, di storia. » || Cosa degna di esser conosciuta. « Libro pieno di utili notizie. » || Ragguaglio: « Mi dia qualche notizia del fatto seguíto a Prato: - Compilò la sua storia sopra le false notizie de'suoi amici. » || *Notizia*, dicesi anche Un breve e succinto racconto intorno ad una persona o ad una cosa: « Notizie delle vite dei letterati: - Notizie intorno alla storia della fabbricazione della carta. » || Novella, Nuova: « Oggi mancano notizie: - Le do una buona notizia: - Che notizie ci sono dal campo? - Mi dia notizie di casa sua. » — Dal lat. *notitia.*

Notiziáccia. *pegg.* di Notizia, in senso di Nuova, Annunzio, e vale Notizia trista, dolorosa e simili: « Ho avuto una gran notiziaccia. »

Notiziétta. *dim.* di Notizia; per lo più in senso di Ragguaglio.

Notiziuòla. *dim.* di Notizia: « Libro pieno di notiziuole curiose: - Ha qualche notiziuola, ma non sa nulla a fondo. »

Nòto. *s. m. T. geogr.* Vento che spira dal Sud; ma non è di uso comune. — Dal lat. *Notus.*

Nòto. *ad.* Che ben si conosce qual è, Conosciuto, Cognito: « Se ti fosse nota la costui natura, non parleresti così: - Mi è noto il suo valore: - Gente nota. » || *Far noto, Render noto*, Manifestare: « Gli fece nota la sua volontà: - Le rendo noto che stasera arriva il Re. » || E detto di persona, vale Di qualche fama: « Cantante, Scrittore, noto. » || Chiaro, Manifesto: « Proposizione, Verità, per sè nota. » || E in forza di *sost.* Ciò che si conosce. || *Andare dal noto all'ignoto*, Procedere nelle investigazioni o nell'insegnamento dalle verità più chiare e più semplici a quelle più difficili e complesse. — Dal lat. *notus.*

Notomía. *s. f.* Lo stesso, ma assai men comune, che Anatomia.

Notomista. *s. m.* Colui che attende allo studio di anatomia, e che la insegna: « È uno de'più valenti notomisti. » Ma nell'uso comune si dice *Anatomico.*

Notomizzare. *tr.* Fare anatomia, Dissecare un cadavere per istudio di anatomia; ma è poco usato. || Più comune nel *fig.* per Analizzare, Considerare minutamente, Sminuzzare: « Tutto il pregio di questi novelli etimologisti consiste nel notomizzare sillabe e lettere. » *Part. p.* NOTOMIZZATO.

Notoriaménte. *avv.* In modo notorio, Manifestamente: « È notoriamente ateo. »

Notorietà. *s. f. astr.* di Notorio: L'esser notorio: « La notorietà del fatto costrinse la polizia a procedere contro di lui. »

Notòrio. *ad.* Che è noto a ciascuno: « Oramai la sua apostasia è notoria: - Fatto notorio. » — Dal basso lat. *notorius.*

Nottambulismo. *s. m.* Lo stesso, ma men proprio, che Sonnambulismo.

Nottámbulo. *s. m.* Lo stesso, ma men proprio, che Sonnambulo.

Nottante. *s. m.* e *f.* Colui o Colei che per prezzo va ad assister malati nel corso della notte: « È più di un mese che le tengo una nottante: - Prese una nottante non potendo più resistere io. »

Nottáta. *s. f.* Tutto il corso della notte: « Nell'inverno le nottate sono lunghe: - Ha passato una cattiva nottata. » || *Perder la nottata*, Passarla senza dormire, ma occupato in checchessia: « Ho perduto la nottata, e non posso tener gli occhi aperti dal sonno. » || *Far nottata*, Vegliare tutta la notte o per lavorare, o per assister malati, o per altro: « Ho fatto nottata per finire quel lavoro: - Stasera vo a far nottata al povero G. che sta male. »

Nottatáccia. *pegg.* di Nottata; Nottata travagliosa, dolorosa, ec.: « Quel malato ha avuto una gran nottataccia. » || Nottata burrascosa: « A quella nottataccia mi toccò a passar le Alpi. »

Nòtte. *s. f.* Quello spazio di tempo che passa fra il tramontare e il sorger del sole: « Sul far della notte: - A notte avanzata. » || *Da notte*, in modo aggiuntivo, dicesi di ciò che usiamo per la notte: « Berretto da notte: - Lume da notte: - Camicia da notte. » || *Di notte*, In tempo di notte: « Gira molto di notte: - Di notte tutte le pecore son bigie: - È già notte: - È durata tutta la notte: - La notte è fatta per dormire. » || *Domenica notte, Lunedì notte* ec. La notte che comincia alla fine di detti giorni. || *Ier notte*, La notte di ieri, precedente al giorno di ieri. || *Giorno e notte*, usato in forza d'*avv.*, vale Continuamente: « Studia, Lavora, giorno e notte. » || *Fare di notte giorno*, Attendere a un lavoro anche durante il tempo della notte: « Povera donna! faceva di notte giorno lavorando, per guadagnare un po' di pane. » || Nei paragoni per significare distanza grandissima tra una cosa e un'altra, si dice: *Ci corre quanto dal giorno alla notte.* || *Buona notte. Felice notte, Felicissima notte*, modi coi quali si saluta chi è per andare a letto, o ci si licenzia da alcuno nelle ore della sera o della notte; ma oggi nel secondo caso gl'infrancesati amano di dire *Buona sera.* || Si dice anche familiarm. per significare che una cosa è andata o andrà in rovina, che è o sarà spacciata:

« Se gli rimette la febbre, buona notte! » , E pur familiarm. è formula conclusiva: « Lo fecero commendatore anche lui, e buona notte! » || *Legato a notte,* dicono i gioiellieri una pietra preziosa, dietro alla quale è posta una foglia d'argento o d'oro; ed è contrario di *Legato a giorno.* — Dal lat. *nox.*

Nottetèmpo. *avv.* In tempo di notte, Durante la notte: « Fu aggredito nottetempo nella sua villa. »

Nòttola. *s. f.* Uccello notturno di rapina, del genere delle civette; onde il proverbio, usato anche adesso, *Portar nottole ad Atene,* per Portar cose là, dove ce n'è abbondanza grande, e quindi Far cosa superflua. — Dal lat. *noctua.*

Nòttola. *s. f.* Specie di grosso saliscendi, fatto di legno o simile, il quale serve a chiudere cancelli.

Nottolino. *s. m. dim.* di Nottola; Nottola piccola con la quale si ferma piccole finestrelle, cassette, gabbie, ec.: « La moscaiuola è chiusa con un nottolino, e ciascuno può portar via quel che c'è dentro. » || *T. legat.* Quel pezzetto di legno a piè del telaio, a cui è legato lo spago, e che girandolo in un verso o in un altro, si tira o si allenta lo spago. || *Far d'una trave un nottolino.* V. TRAVE.

Nottolóne *s. m.* Specie di pipistrello più grosso dei comuni. || È *fig.* detto di Persona, che cerca uscire soltanto nella notte, e vive in disparte dagli altri. || Uomo lungo, disadatto, e che nel camminare dimena la persona.

Nottúrno. *s. m.* Una delle tre parti del mattutino, che anticamente si cantava in chiesa in tempo di notte, e che oggi recitano i sacerdoti in altre ore del giorno. || *Notturno, T. mus.* Composizione musicale, di carattere tendente al malinconico, e in tempo per lo più di sei ottavi: « Un notturno di Chopin, di Döhler ec.: - Ha sonato un notturno. »

Nottúrno. *ad.* Di notte, Che si fa o avviene nella notte: « Ore notturne: - Spettacoli notturni. » — Dal lat. *nocturnus.*

Nòtula. *s. f. dim.* di Nota; ma è rimasta ai legali: « La notula delle spese. » — Dal basso lat. *notula.*

Novaménte. *avv.* Di nuovo: « L'ho fatto, e lo farei novamente. » || Di fresco, Da poco tempo; ma non è dell'uso comune.

Novanta. *ad. num. card. ind.* Che comprende nove volte il dieci. || In forza di *sost.* Il numero o la somma di novanta, e le cifre che lo rappresentano: « Ha tirato su il novanta. » || *Novantanove per cento,* maniera con cui si accenna moltissima probabilità che una cosa avvenga o sia avvenuta così o così: « Novantanove per cento vedrai che vien qua da sè. » || *Novantanove su cento,* Nella massima parte dei casi: « Novantanove su cento sbaglia nel definire un vocabolo. » — Dal lat. *nonaginta,* che anticam. si abbreviò in *nonanta,* forma rimasta in alcuni dialetti.

Novantèsimo. *ad. num. ord.* di Novanta. || E in forza di *sost.* La novantesima parte. — Dal lat. *nonagesimus.*

Novantina. *s. f.* Il complesso di novanta cose: « Arrivò alla novantina. » ||Accenna anche approssimativamente il numero di novanta, e allora riceve l'articolo indeterminato: « Avrà una novantina d'anni: - Ci sarà stato una novantina di persone. »

Novatóre. *s. m.* Chi studia a far novità in uno Stato, Chi cospira per dar nuova forma all'ordine civile di un paese: « Si opponeva virilmente a tutte le arti de' novatori. » || E particolarmente Chi insegna nuove dottrine religiose contrarie alla cattolica, o con essa non convenienti: « Anche il presente secolo ha avuto i suoi novatori. » — Dal lat. *novator.*

Novatrice. *fem.* di Novatore; ma si usa in forma d'*ad.:* « La setta novatrice: - Idee novatrici. » — Dal lat. *novatrix.*

Novazióne. *s. f. T. leg.* Mutazione di un contratto, o di alcune sue clausule essenziali. — Dal lat. *novatio.*

Nòve. *ad. num. card. ind.* Che comprende otto unità più una. || In forza di *sost.* Il numero e la somma di nove, e La cifra che rappresenta questo numero. — Dal lat. *novem.*

Novecentèsimo. *ad. num. ord.* di Novecento. || In forza di *sost.* La novecentesima parte.

Novecènto. *ad. num. card. ind.* Che comprende nove volte il cento: « Novecento scudi: - Novecento uno, due, ec. » || In forza di *sost.* Il numero novecento e La cifra che lo rappresenta. || *Il novecento,* significa il secolo X, cioè Quei cento anni che corrono dal 901 al 1000 dell'èra volgare. || Fra poco significherà il secolo XX.

Novèlla. *s. f.* Racconto, spesso di pura invenzione, ma alle volte misto di vero e di favoloso, che si suole scrivere per altrui passatempo o diletto: « Le novelle del Boccaccio, di Franco Sacchetti: - Novelle in prosa, in versi: - Scrittore di novelle: - Raccoglitore di novelle: - Raccontare una novella. » || *Novelle!* dicesi a modo di esclamazione, sentendo raccontare cosa da noi creduta non vera. || *Esser la novella dello stento.* V. STENTO. || Annunzio di cosa avvenuta di fresco; più spesso Nuova: « Ho una buona novella da darle: - Portò buone novelle. » — Da *novello,* quasi Annunzio di cosa novella.

Novellàccia. *pegg.* di Novella: « Una novellaccia male scritta, e piena di oscenità. »

Novellaménte. *avv.* Di bel nuovo, Da capo; ma è di raro uso.

Novellare. *intr.* Raccontar novelle: « Si dilettavano ogni sera di novellare. » *Part. p.* NOVELLATO.

Novellatóre-trice. *verbal.* da Novellare; Chi o Che racconta novelle.

Novellétta. *dim.* di Novella: « Ha scritto alcune novellette per i bambini. »

Novellière. *s. m.* Scrittore di novelle: « Il Boccaccio è il principe de' novellieri: - Raccolta di novellieri italiani. » || Colui che racconta fatti seguiti di fresco, ed anche o li altera o li inventa: « Novellieri politici. »

Novellina. *vezz.* di Novella: « Scrisse delle graziose novelline per i fanciulli. » || Racconto non vero: « Questa è una delle tue solite novelline: - Anch'egli vien fuori con la novellina delle tavole giranti. »

Novellino. *ad.* Aggiunto di erbaggi e altre derrate primitive: « Cipolle novelline: - Radicchio novellino: - Lattuga novellina. » || Detto di persona, vale Che di fresco ha ottenuto un grado, o è entrato in un dato ceto: « Gli ufficiali novellini: - Gli accademici novellini. » Ma sa di beffa.

Novellista. *s. m.* Chi fa il mestiere di spacciar novelle politiche, Gazzettiere: « I novellisti sono più bugiardi de' novellieri. »

Novèllo. *ad.* Lo stesso che Nuovo; ma è del nobile linguaggio. || Comunem. *Sposa novella,* La giovine che va a marito; e *Sposi novelli,* L'uomo e la donna che si sono sposati di pochi giorni: « Son sempre sposi novelli. » || *Messa novella,* La prima messa che celebra colui che è stato ordinato a sacerdote; e *Sacerdote novello,* Colui che ha ricevuto di fresco il sacramento del sacerdozio.

Novellúccia. *dispr.* di Novella: « Per aver composto due sciagurate novellucce, gli par d'essere il Boccaccio. »

Novèmbre. *s. m.* L'undecimo mese dell'anno civile: « A novembre incomincia il freddo: - Verrò nel mese di novembre. » — Dal lat. *november.*

Novèna. *s. f.* Preghiere o pubbliche o private, che si fanno in onore di qualche mistero, di qualche santo o della Vergine, per nove giorni di seguito innanzi alla sua festa, o innanzi a qualche gran solennità: « La novena del Natale: - La novena della Concezione: - La novena di san Giuseppe: - Andare alla novena. » — Dall'ad. lat. f. *novena.*

Novenàrio. *ad.* Di nove sillabe: « Aveva una speciale attitudine a fare i versi novenarj. » || In forza di *sost.:* « Una composizione tutta di novenarj: - I novenarj sono alquanto ingrati all'orecchio. » — Dal lat. *novenarius.*

Novendiàle. *s. m. T. stor.* Cerimonia funebre che durava nove giorni: « Alla morte del Papa si facevano i novendiali, come al tempo di Roma pagana. » — Dal lat. *novendialis.*

Novennàle. *ad.* Aggiunto di festa, di cerimonia ec. Che si fa ogni nove anni: « Le grandi feste di Roma sono novennali. »

Novènne. *ad.* Di nove anni: « Fanciullo morto novenne. » Voce comoda per gli epigrafisti. — Dal lat. *novennis.*

Novènnio. *s. m.* Lo spazio di nove anni: « Il contratto fu raffermato per un novennio. » — Dal lat. *novennium.*

Noverare. *tr.* Lo stesso, ma men comune, che Annoverare. V. *Part. p.* NOVERATO.

Nòvero. *s. m.* Numero di date cose o persone, considerate insieme: « L'aloe è nel novero delle medicine purgative: - Egli è nel novero di coloro che fanno sempre opposizione. » || *Fare il novero,* Noverare, Numerare: « Si mise a fare il novero di tutti quelli che mancavano. » — È forma varia di *numero.*

Novilúnio. *s. m. T. astr.* Il giorno della nuova luna: « Quelle erbe bisogna coglierle nel novilunio di maggio: - Domani è il novilunio. » — Dal lat. *novilunium.*

Novíssimo. *s. m.* *Novissimi* si chiamano le Quattro estreme cose che incontrano all'uomo, cioè La morte, il giudizio, l'inferno, e il paradiso. || *Mancare ad alcuno il secondo dei novissimi,* dicesi scherzevolm. e con doppio senso, per dargli dello sciocco, poichè il secondo dei novissimi è il giudizio. — Dall'ad. lat. *novissimus.*

Novità. *s. f. astr.* di Nuovo; L'esser nuovo; ma in questo significato è poco usato: « Quella cosa ha ripreso l'aspet-

to di novità.» || In senso concreto, Cosa nuova, insolita, che avviene imprevedutamente: «È ora che novità è questa? - Avvennero in quell'anno molte novità.» || Mutazione dell'ordine politico di un popolo: «Gente vaga di novità: - Il partito eccessivo tentò di far novità.» || E per Ogni cosa trovata, pubblicata, ec. di fresco: «Novità letterarie, artistiche, ec.» Quando si usa assolutam. s'intende delle mode e simili: «Mercante di novità: - Gli vengono di Francia tutte le novità.» È però uso tolto dal francese. || Novella, Annunzio di fatti recenti: «È arrivata una gran novità: l'imperator de' Francesi è prigioniero: - L'avete sentita la novità?» — Dal lat. *novitas*.

Novízia. *fem.* di Novizio.

Noviziáto. *s.m.* La condizione di chi fa il tirocinio dello stato monastico, e Il tempo che dura esso tirocinio: «I Gesuiti facevano il noviziato di due anni: - Nel tempo del noviziato non era lecito andare a spasso.» || Il luogo dove si educano i novizj: «Quel palazzo è il noviziato de' Gesuiti.» || *fig.* dicesi anche Il primo studio che altri fa per apprendere una scienza o arte: «Per gli scolari dell'Università il primo anno è l'anno del noviziato.» || Estendesi anche alle cose della vita: «In ogni cosa bisogna fare un po' di noviziato.» || *Pagare il noviziato*, vale Subire le conseguenze non prospere di cose o imprese che si tentano la prima volta.

Novízio. *s. m.* Chi novellamente è entrato in una famiglia religiosa, e fa le pratiche di essa, per un tempo determinato: «Pare un novizio cappuccino: - In quella casa si educano cento novizj.» || *Maestro dei novizj*, Quel religioso il quale deve istruire i novizj nelle cose della religione, e nelle discipline letterarie ed ecclesiastiche. || Per ironia si chiama *Maestro dei novizj*, Chi a' giovani inesperti insegna la malizia del mondo. || *Novizio*, dicesi per estens. Chiunque fa il tirocinio di studj alle università, ec.: «Ogni novizio deve pagare il poncino agli scolari più anziani.» || E di Chi ha poca esperienza di mondo: «È un novizio, che si lascia facilmente gabbare.»

Novízio. *ad.* Nuovo, Non ancor pratico di checchessia: «Che vuole? è gente novizia di queste cose, ma piglierà pratica: - Deputati novizj del loro ufficio: - Popolo novizio nell'esercitare i diritti civili.» — Dal lat. *novitius*.

Nozioncèlla. *dim.* di Nozione: «Ha qualche nozioncella di storia, di geografia ec.»

Nozióne. *s. f.* Cognizione speciale di alcuna cosa: «Prima nozione di una scienza: - Nozioni elementari di storia: - Nozioni naturali, acquisite.» — Dal lat. *notio*.

Nòzze. *s. f. pl.* L'atto del contrarre matrimonio, e le cerimonie e i riti di esso: «In certi tempi non si possono celebrare le nozze: - Sonetto pubblicato per nozze.» || *Passare a seconde nozze*, Pigliare l'uomo una seconda moglie, o la donna un secondo marito. || *Nozze*, si dicono pure I conviti e le feste, solite farsi in quella occasione: «Fecero splendide nozze: - Invitò molti alle sue nozze.» || *Nozze*, chiamano i contadini una Specie di cialde, che fanno in tali occasioni. || *Pan di nozze*, dicesi di Quei riguardi che sogliono usarsi a una persona in sul principio dell'essersi accasato con essa, ma che durano poco. || *Esser pan di nozze*, dicesi quando alcuno essendo careggiato e ben trattato da altri, vuol significarsi che a quel modo non può durare. || *Andare a nozze*, dicesi familiarm. per Fare una cosa molto di genio: «A entrare in queste brighe gli par d'andare a nozze.» || *Andar a finire come le nozze di Pulcinella*, dicesi proverbialm. quando o un trattato o un ritrovo si termina con le bastonate. || E così *Fare le nozze di Pulcinella*, per Darsi delle busse. || Dicesi di una festa, di un pranzo, o simili, dove la roba sia appunto, e quasi quasi ne manchi, *Essere come le nozze di Cacone, che furono per l'appunto.* || *Fare le nozze co' funghi*, o *co' fichi secchi*, Fare qualche festa o convito, spendendo pochissimo; e per estens. Far checchessia con piccolissima spesa, e sproporzionata alla cosa che si vuol fare: «Alcuni editori vorrebbero far le nozze co' fichi secchi.» || *Nozze d'argento* o *d'oro*, dicesi La festa che si fa nella famiglia per celebrare il 25 o 50 anno di matrimonio fra due coniugi. — Dal lat. *nuptiæ*.

Nube. *s. f.* Lo stesso, ma meno frequente che Nuvola. — Dal lat. *nubes*.

Nubifrágio. *s. m. T. meteor.* Grande e impetuoso rovescio di pioggia mista a vento.

Núbile. *ad.* Non ancor maritata, e si dice delle fanciulle solamente: «Ha una figliuola nubile: - È voluta rimaner nubile.» || Dicesi anche della età da marito: «È in età nubile.» || In forza di *sost.*: «Le vedove e le nubili.» — Dal lat. *nubilis*.

Nuca. *s. f.* La parte di dietro del collo: «Ha un tumore alla nuca: - Gli misero un vessicante alla nuca.»

Núcleo. *s. m.* Voce scientifica per Nòcciolo. || *fig.* e d'uso comune si dice per Ciò, onde una cosa ha origine e cresce, come dal nocciolo nasce la pianta: «Quella Accademia fu il nucleo della gran setta.» — Dal lat. *nucleus*.

Nudaménte. *avv.* Senza vesti; ma si usa solo nel *fig.* per Schiettamente, Senza ornamenti, Senza alterazione alcuna, adoperato più spesso coi verbi Raccontare, Esporre, e simili: «Raccontò la cosa nudamente, e senza ombra di bugia.»

Nudare. *tr.* Togliere di dosso ogni vestimento: «Lo nudarono, e lo legarono a una colonna.» || *rifl.* Spogliarsi di ogni vestimento: «Entrò in camera e si nudò tutto.» *Part. p.* NUDATO. — Dal lat. *nudare*.

Nudità. *s. f. astr.* di Nudo; L'esser nudo: «I nostri padri, come prima peccarono, si accorsero e si vergognarono della lor nudità.» || Le membra del corpo nude: «Erano esposte certe nudità, che facevano arrossire.» — Dal lat. *nuditas*.

Nudo. *ad.* Che è senza alcuna veste indosso, lo stesso, ma men comune che Ignudo, nel significato proprio. Nel figurato usasi in varie frasi, nelle quali non sarebbe così proprio il dire Ignudo. || *fig.* Schietto, Che è senza finzione o ornamenti: «Dirò la verità nuda nuda: - Racconterò i nudi fatti.» || *Cavallo nudo*, Cavallo senza sella: «Cavalcano il cavallo nudo.» || Ed anche *A dorso nudo*: «Cavalcano a dorso nudo.» || *Sulla nuda terra*, più spesso coi verbi Dormire, Stare, e simili, vale Senza che vi sia steso nulla: «Quei poveri bambini dormono sulla nuda terra: - Lo trovarono disteso sulla nuda terra.» || *Nudo*, vale anche Spoglio di ogni ornamento, di ogni arredo, e sim.: «Non ci rimasero che le nude pareti.» || Detto di luogo, vale Spogliato di ogni vegetazione: «Abitano sulle nude balze degli Appennini: - I monti vulcanici sono pressochè nudi tutti.» || Detto di osso, vale Privo di carne, spolpato: «Gli è rimasto fuori quel pezzo d'osso nudo, che fa ribrezzo.» || *Nudo come Dio l'aveva fatto*, vale Del tutto nudo; detto di persona: «Il conte M. stava per la casa nudo come Dio l'aveva fatto.» || *Nudo bruco.* V. BRUCO. || *Nuda e cruda*, coi verbi Dire, Raccontare, e simili, vale Tale e quale, Senza alcun temperamento o riguardo: «Non gliel'annacquai, ma gli dissi la cosa nuda e cruda.» || *A occhio nudo*, vale Senza aiuto di canocchiale, o altre lenti: «A occhio nudo quella cometa non si scorge.» || E in forza di *sost.* La parte nuda, specialmente nel linguaggio delle belle arti: «Fu valentissimo nel fare i nudi: - Disegnare dal nudo: - Studiare il nudo.» || *Scuola del nudo*, Quella scuola nelle accademie di belle arti, dove s'insegna a disegnare i corpi nudi, standovi a modello la persona ignuda. || † *Mettere a nudo*, o *al nudo*, per Scoprire, Palesare ciò che più si dovrebbe tener celato, come: «Hanno messo a nudo cose vituperosissime,» è modo che ritrae dal francese. — Dal lat. *nudus*.

Nulla. *s. m.* Lo stesso che Niente; e si regola precisamente come esso, e se ne formano le locuzioni medesime. Perciò V. a quella voce, per non ripetere senza pro le cose.

Nulladiméno. *avv.* Lo stesso che Nondimeno.

Nullággine. *s. f.* La qualità di una persona da nulla: «È incredibile la sua nullaggine.»

† **Nullatenènte.** *ad.* usato in forza di *sost.* per Proletario, è voce nuova e mal formata.

Nullézza. *s. f.* La qualità del nulla: «Ricordiamoci della nostra nullezza.»

Nullità. *s. f.* La qualità di cosa da nulla, L'esser nulla: «Conosce egli stesso la nullità di tali argomenti: - Dà importanza alla nullità delle cose transitorie.» || Si dice anche *Nullità*, prendendo l'astratto per il concreto, per Cosa o Persona da nulla: «Si ferma su certe nullità che è una miseria: - Quell'uomo è una vera nullità.» Ma è modo che non piace a molti, per l'abuso che si fa oggi degli astratti, secondo che suol fare il francese. || Invalidità di un atto pubblico: «Impone tali formule nei contratti sotto pena di nullità: - Fa la causa per nullità di testamento: - Ha dato di nullità al testamento.» — Dal lat. neutr. pl. *nulla*.

Nullo. *ad.* Per Niuno, o Nessuno, è fuor d'uso, eccetto che nel prov. *Nulla nuova buona nuova*, di cui V. in NUOVA. || Comunem. dicesi di atti pubblici, e vale Considerato come non fatto, Invalido, ec.: «Il contratto è nullo per mancanza di forma: - La elezione è nulla perchè non è fatta nei modi legali.» || *Uomo nullo*, è lo stesso che Uomo da nulla, ma specialmente nella vita pubblica: «Quel

prefetto è un uomo nullo. » — Dal lat. *nullus.*

Nume. *s. m.* Deità. Voce più che altro della poesia; ma anche nell'uso alle volte si dice a modo di esclamazione: « Santi numi! - Numi del cielo! » || E d'un gran presuntuoso: « Si pensa di essere un nume. » — Dal lat. *numen.*

Numerábile. *ad.* Da potersi numerare: « Quantità numerabili. » — Dal lat. *numerabilis.*

Numerabilità. *s. f. astr.* di Numerabile; L'esser numerabile: « Non posso persuadermi della numerabilità delle stelle. »

Numeráccio. *pegg.* di Numero, nel linguaggio per lo più dei giocatori del lotto: « Che numeracci sono sortiti all'ultima estrazione! » Quale sia il criterio di questo peggiorativo, non lo so davvero.

Numeràle. *ad. T. gram.* Aggiunto di nome, che esprime numero: « Uno, due, tre, sono nomi numerali cardinali: - Primo, secondo, terzo, sono nomi numerali ordinativi. » || E in forza di *sost.*: « Numerali cardinali: - Numerali ordinativi. » — Dal lat. *numeralis.*

Numerare. *tr.* Esporre per numero, ordinatam. più cose congeneri, Enumerare: « Non istarò a numerare tutti i varj accidenti di questa guerra. » || Porre il numero a varj oggetti: « Bisogna numerare tutti i libri, per poterli trovare al bisogno: - Númera le pagine di questo manoscritto. » || Mettere nel numero, Annoverare: « Questa qui bisogna numerarla tra le molte sue benemerenze. » || Rif. a denaro, Sborsarlo contandolo: « Stipulato il contratto, bisogna numerare il denaro. » Ma negli ultimi due sensi è meno adoperato. *Part. p.* NUMERATO. || In forma d'*ad.* Che ha il contrassegno del numero, Distinto con numero: « Mi portò un libro numerato a mano: - Codice numerato a carte. » — Dal lat. *numerare.*

† **Numerário.** *s. m.* Lo dicono alcuni senza necessità e senza eleganza per Denaro, Moneta effettiva: « Non pagano i conti per mancanza di numerario: - Dinanzi alla carta il numerario sparisce. »

Numerário. *ad.* Aggiunto di quelli officiali, dei quali ci è un determinato numero: « Intervennero tutti i consiglieri numerarj e soprannumerarj. »

Numeratamente. *avv.* A uno a uno, Ordinatamente: « Esporrò numeratamente tutte le mie ragioni: - Tutte quelle bottiglie dispose numeratamente. » — Voce di poco uso.

Numeratóre-trice. *verbal.* da Numerare; Chi o Che numera. || *T. arit.* La quantità che nelle frazioni è posta sopra ad un'altra quantità separata da una lineetta; indicando questa in quante parti l'unità è stata divisa, e quella quante se ne prendono per formare la frazione di che si tratta. || *T. alg.* Quantità posta sopra una linea, come dividendo dell'altra parte che è al di sotto. V. DENOMINATORE.

Numerazióne. *s. f.* L'atto del numerare: « Fatta la numerazione del denaro, fu tosto messo in tenuta. » || Il distinguere per via di numeri le pagine di un volume: « L'opera è in due volumi; ma con una sola numerazione: - È sbagliata la numerazione. » || *T. arit.* La prima operazione dell'aritmetica, che consiste nel comporre tutti i numeri accrescendoli continuam. d'una unità: « Numerazione scritta, parlata: - Sistema di numerazione. » — Dal lat. *numeratio.*

Numerétto. *dim.* di Numero; ma con lo stesso senso nel linguaggio dei giocatori del lotto: « Mi ci vorebbero tre buoni numeretti per il lotto. »

Numèrica. *s. f. T. mus.* I numeri, i quali, posti sopra un basso, rappresentano gl'intervalli e gli accordi, secondo le regole dell'armonia.

Numericaménte. *avv.* Per rispetto al numero, Considerato il numero: « Numericamente quell'esercito è maggiore; ma circa al valore, è molto da meno. »

Numèrico. *ad.* Del numero, o Concernente il numero: « Cifre numeriche: - Maggioranza numerica: - Ordine numerico. »

Numerino. *dim.* di Numero; e dicesi di Quel numero arabo, che si suol talora mettere nei margini di un libro a indicare certe sottodivisioni dei capitoli, corrispondenti ai paragrafi: « Il tale autore si cita a capitoli e a numerini marginali. » || E *vezz.* nel linguaggio del giuoco del lotto: « Ci ho un par di numerini sicuri per questa estrazione. » || *Fare* o *Giocare al numerino*, Giocare a chi lo tira su più alto da una borsa.

Número. *s. m.* Quantità determinata, ossia Unione di più cose che si reputino uguali e della medesima specie, ciascuna delle quali si consideri come una unità. || *Numero concreto*, Quello di cui s'indica la specie delle unità, come: Tre franchi, tre metri, quattro chili, ec. || *Numero astratto*, Quello, di cui non s'indica la specie, e che per conseguenza non è se non il nome di un rapporto, come: Tre rapporti d'una unità qualunque alla grandezza della stessa specie che contenga quella unità tre volte. || *Numero rotto* o *fratto*, Quello che è una parte o una frazione dell'unità. || *Numero*, La cifra o il segno che esprime una quantità numerica, o l'unità od anche lo zero: « Non sa scrivere i numeri: - Ha messo tre numeri al lotto: - Numeri arabi: - Numeri romani. » || E per Complesso di cifre esprimenti una quantità numerica: « Il numero cento: - Non sa leggere un numero di cinque cifre. » || *Numero aureo, T. cron.* Numero che a caratteri d'oro si poneva nei calendarj a canto ai giorni dei novilunj, e che esponeva l'anno corrente del ciclo lunare. || Quantità indeterminata, Moltitudine: « C'era un gran numero di lumi: - Un piccolo numero di scolari: - Un numero infinito di zanzare. » || Particolarm. intendesi di Quel numero di persone, le quali compongono un' assemblea deliberante che è legalmente richiesto alle adunanze: « Non si potè fare la votazione, perchè non c'era il numero dei Deputati, » o assolutam.: « per mancanza di numero. » || Onde *Essere in numero*, per Esser tanti i presenti a un'adunanza, quanti bastano per poter fare una deliberazione valida: « La Camera non era in numero. » || *Numero*, dicesi alla latina per Ritmo del verso o della prosa: « L'assuefare l'orecchio al numero è cosa molto difficile. » || *Numeri* nel *pl.* dicesi familiarm. per Capacità intellettuale, Scienza, Cognizioni, e simili: « È un uomo di molti numeri: - Giovane di pochi numeri. » || *Numero, T. gram.* Uno degli accidenti del nome o del verbo, e dicesi *Numero singolare*, quando accenna una persona o una cosa sola, o l'azione fatta o patita da un solo soggetto, e *Numero plurale*, quando più persone o cose, od azione fatta o patita da più soggetti. Chiamansi anche da alcuni grammatici *Numero del meno* e *del più.* In alcune lingue avvi anche il *Numero duale*, che accenna due sole cose o persone, o un'azione fatta da esse. || *Far numero*, dicesi di chi non è in veruna considerazione presso coloro fra cui si trova; ed anche di persona che non sia buona a nulla: « Io qui ci sono proprio per far numero: - È nato per far numero e per mangiare il pane. » || *Per far numero*, o *Tanto per far numero*, si dice quando si adunano, si mettono insieme persone o cose a fine di accrescere il numero loro, senza badare all'opportuna qualità di esse: « Pigliano scolari di tutti i generi, tanto per far numero: - Ho comprati questi libri, tanto per far numero. » || *Non rilevare un numero da una cosa*, Non levarne alcun costrutto. || *Non rilevare* o *Non ricavare un numero da una persona*, dicesi per Non comprendere, Non indovinare il suo pensiero, o perchè la persona non sappia, o perchè non voglia, manifestarlo: « È un benedett'uomo, da cui non si ricava un numero: - Per quanto tentasse, non gli riuscì di rilevare un numero. » || *Di numero*, aggiunto a un nome numerale, vale Quei tanti e nulla più: « Ho mangiato per desinare tre noci di numero. » E dicesi più spesso di piccolo numero. || *Senza numero*, vale Innumerabile: « Le arene del mare sono senza numero. » || E spesso iperbolicam.: « Ci ha messo spropositi senza numero. » — Dal lat. *numerus.*

Numeróne. *accr.* di Numero, rispetto alla grandezza del carattere, col quale è rappresentato: « Ha fatto fare certi numeroni, che si vedono da lontano un miglio. » || E i giocatori di lotto dicono che è *un numerone* Quello che reputano sicuro: « Giuochi il 47; è un numerone. »

Numerosaménte. *avv.* In gran numero: « Da tutte le parti accorrevano numerosamente giovani di buona volontà ad arrolarsi per la guerra. »

Numeróso. *ad.* Che è in gran numero: « Disse ciò alla presenza di numeroso popolo: - Accorrono numerosi scolari a quell'Istituto: - Firenze ha numerose scuole: - Un ramo ha numerose foglie, ec. » — Dal lat. *numerosus.*

Numerúccio. *dispr.* di Numero; I giocatori di lotto dicono che è un numeruccio quello che reputano non esser per uscire dall'urna.

Numismática. *s. f.* Quella parte dell'antiquaria che si occupa delle monete e delle medaglie antiche: « Sa bene la numismatica: - Giornale, Trattato, di numismatica: - Numismatica greca, latina, medioevale. » — Dal lat. *numisma*, gr. νόμισμα, Moneta.

Numismático. *s. m.* Chi studia o professa numismatica: « Valente, appassionato, numismatico. »

Numismático. *ad.* Della numismatica, Appartenente alla numismatica: « Scienza, Arte, numismatica: - Studj

numismatici: - Museo numismatico: - Giornale numismatico. »

Nuncupatívo. *ad. T. leg.* Aggiunto di testamento, e vale Che è fatto dal testatore a voce, alla presenza di testimonj e di un notaro, che pone in carta ciò che esso dice. — Dal lat. *nuncupativus.*

Nunziáta. *accorc.* di Annunziata; e i Fiorentini dicono quasi sempre così quando vogliono nominare la Chiesa, o la festa della SS. Annunziata: « Dice messa alla Nunziata: - Domani è la Nunziata. »

Nunziatúra. *s. f.* Ufficio e dignità di Nunzio: « Non volle accettare la nunziatura di Vienna: - È vacante la nunziatura di Parigi: - Segretario di nunziatura. » || La residenza del Nunzio.

Núnzio. *s. m.* Messaggiere o simile; ma è voce di poco uso, parlando. | *Nunzio del Papa, Nunzio pontificio* o solam. *Nunzio,* Prelato che il Papa manda come ambasciatore residente negli Stati cattolici: « È andato Nunzio a Parigi: - Il Nunzio del Papa non intervenne. » — Dal lat. *nuntius.*

Nuòcere. *intr.* Esser cagione di danno, di impedimento, di qualsivoglia male; e riferiscesi così a persone, come a cose: « Speriamo che questa cosa non gli noccia: - Ebbe intenzione di nuòcermi, ma non mi nòcque: - Credo che gli nocerà: - Argomenti che nocciono alla causa: - Libri che possono nuocere al buon costume. » *Part. pr.* NOCENTE. *Part. p.* NOCIUTO. — Dal lat. *nocere.*

Nuòra. *s. f.* La moglie del figliuolo rispetto al padre e alla madre di esso: « La mia nuora è una buona donna. » | *Dire a nuora perchè suocera intenda,* modo proverbiale per Finger di parlar con uno, perchè un altro che gli è vicino si tenga avvertito di alcuna cosa. || A dimostrare la concordia rarissima tra la suocera e la nuora, suol dirsi proverbialmente: *Suocera e nuora, tempesta e gragnuola.* || *Suocera e nuora,* dicesi un bel fiorellino, formato di foglie di due colori diversi, che altrimenti si chiama *Viola del pensiero.* — Dal lat. *nurus.*

Nuotare. *intr.* Stare a galla, e andar per acqua, mediante il moto regolato delle braccia e delle gambe, e dicesi anche di animali: « È utile a tutti il saper nuotare: - Nuòta come un pesce: - Nuotare a pancia all'aria: - Passare un fiume nuotando: - Cane che nuòta bene. » || *fig. Nuotare nell'abbondanza,* Esser largamente provveduto di ogni bisognevole; che si dice anche *Nuotar nel grasso, nel lardo.* || *Nuotare in un mar di latte,* Essere pieno di gioia; che si dice pure *Nuotar nel miele.* | Per significare che una cosa è immersa in molto liquido si dice che *ci nuota:* « Il pesce, come ogni altra frittura, dee nuotar bene nell'olio. » — Secondo la regola dell'accento trasportato, dovrebbe scriversi *Notare;* ma si fa eccezione per questa voce, a fine di non confonderla con *Notare* da *Nota. Part. p.* NUOTATO. — Dal lat. *natare.*

Nuotatóre-trice. *verbal.,* dal Nuotare; Chi o Che nuota: « È un bravo nuotatore, una brava nuotatrice. »

Nuòto. *s. m.* L'esercizio e l'arte del nuotare: « Scuola di nuoto: - Il nuoto è un esercizio utilissimo a tutti. » || *A nuoto,* posto avverbialm., vale Nuotando: « Passò il fiume a nuoto. » || E per iperbole si dice che *ci si va a nuoto* in una stanza dove siasi versata molt'acqua, in una strada dove la pioggia abbia fatto molte pozze ec.: « È così mal ridotta quella strada, che quando piove, ci si va a nuoto. »

Nuòva. *s. f.* Annunzio di fatto recente, Novella, Notizia: « Non so come fare a dargli questa triste nuova: - Ci sono brutte nuove della guerra: - Le nuove che girano son queste. » || E particolarm. per Notizia riguardante una persona, e segnatam. la sua salute: « Ha nuove della sua signora? - Mi scriva le sue nuove. » | *Aver buone nuove,* dicesi di chi si mostra lieto: « Tu hai buone nuove eh? ti veggo così allegro: - Senti come canta la C.! ha buone nuove. » | Quando si vuol dire apertamente una cosa a qualcheduno, ancor che sia per esser spiacevole, si fanno precedere le parole: *O sai* o *sapete la nuova?* « O sai la nuova? qui tu m'hai a fare il piacere di non ci venir più. » || Allorchè non si hanno novelle di cosa o persona che ci preme, si suol dire per conforto al desiderio: *Nulla nuova buona nuova;* perchè per solito le tristi notizie arrivano subito. || *Ti do* o *Vi do una nuova,* suol dirsi per Ti so dir io, Ti accerto, o simili: « Se nell'argomentar geometrico (scrive Galileo) voi vi portate come nell'argomentar teologico, vi do una nuova; la vostra geometria vi vuol far la riuscita del vostro greco. » — Da *nuovo,* quasi Annunzio di cosa nuova.

Nuòvo. *ad.* Che è recentemente nato, sorto, apparito, venuto, fatto, composto, e simili, ed è contrario di Vecchio: « La nuova opera del Verdi: - Vestito nuovo: - Un nuovo libro del Manzoni: - La casa nuova: - Una fabbrica nuova. » || E per Novamente stabilito, costituito, eletto, e simili: « Il nuovo ordine di cose: - Il nuovo governo: - La nuova Giunta: - A cose nuove uomini nuovi. » || Non ancora posto in uso: « È un anno che s'è fatto il vestito, ed è sempre nuovo: - Quell'olio va posto in un orcio nuovo. » || *Nuovo nuovo,* così replicato, ha forza di superlativo: « Guardi è nuovo nuovo. » || E per Fatto, Avvenuto, o Che si farà o avverrà da capo: « Il papa ha fatto una nuova protesta: - Ora mi è venuto un nuovo pensiero: - Aspettiamo a parlare alle nuove elezioni: - C'è da aspettarsi nuovi dispiaceri. » || E per Strano, Fuor dell'uso comune: « Quello è un nuovo modo di pagare i debiti. » || Ed anche in buon senso: « Ha saputo far ciò con modo nuovo e garbatissimo. » || *Anno nuovo, Settimana nuova* ec., Quello o quella che è prossima a cominciare: « Si mette mano al lavoro a anno nuovo: - Oramai aspettiamo a settimana nuova. » || E per Rinnovato: « La Italia nuova: - La nuova Accademia. » || *Nuovo di zecca,* dicesi di moneta uscita allora allora dalla zecca. || E *fig.* di cosa che abbia del nuovo e dello strano: « O questa è nuova di zecca! Non potrò dunque spendere il mio tempo come meglio mi pare e piace? » || *Gente nuova,* Gente arricchita e chiamata agli onori di fresco. || *Esser nuovo di una cosa,* o, *a una cosa,* Non essere esperto, pratico di essa, Non saperla usare: « È tuttora nuovo di quell'uffizio: - Nuovo alla vita politica: - Nuovo alla libertà. » | *Giunger nuova una cosa,* Non averla saputa innanzi, od anche Averla dimenticata: « Sai, è sposo il C.: - Questa mi giunge nuova: - Vi giunge nuova? Eppure ve l'avevo detto e ridetto. » | *Mostrarsi* o *Farsi nuovo di una cosa,* Fingere o Dichiarare di non saperla: « Egli se ne mostrò nuovo; ma io credo che sapesse ogni cosa meglio di me. » || *Nuovo,* vale anche Che ritrae in sè la gloria, la virtù, o i vizj, di personaggi famosi: « È un nuovo Alessandro Magno: - È un nuovo Erode: - È un nuovo Napoleone. » || In forza di *sost.* Ciò che è nuovo: « Il nuovo piace quasi sempre: - Mescolare il nuovo col vecchio: - Che c'è di nuovo? - In quel lavoro c'è del nuovo. » || *Rimettere a nuovo,* Racconciare in modo che paia nuovo: « Ha rimesso a nuovo quello stipo intagliato, che è una meraviglia: - Che fa il signor D.? Rimette a nuovo un libro vecchio. » || *Di nuovo,* posto avverbialm. vale Da capo: « Lo fece ieri, e oggi lo fa di nuovo. » — Dal lat. *novus.*

Nutricare. *tr.* Dare altrui nutrimento per mantenerlo in vita; più comunemente Nutrire: « Nutricava amorosamente quelle creature, benchè non fossero sue. » *Part. p.* NUTRICATO. — Dal lat. *nutricare.*

Nutrice. *s. f.* Colei che allatta una creatura: « Il bimbo accarezza più la nutrice che la mamma. » || E talora dicesi anche di animale: « Di quei bambini fu nutrice una capra. » || *fig.:* « Terra nutrice di eroi: - Terra nutrice di civiltà. » — Dal lat. *nutrix.*

Nutriménto. *s. m.* L'atto e L'effetto del nutrire: « La tal vivanda è di buon nutrimento: - Questa roba non dà gran nutrimento. » || E per Tutto ciò che serve di nutrimento: « Questa roba è un eccellente nutrimento: - Quel nutrimento non gli può bastare: - Gli manca il nutrimento. » || E per estens. riferito alle piante, al terreno: « La cenere è un eccellente nutrimento alle piante. » — Dal lat. *nutrimentum.*

Nutrire. *intr.* Dare l'alimento che sostenga e mantenga la vita: « La carne nutrisce più di ogni altra cosa: - La farina di gran turco nutrisce poco. » || *tr.* Allattare: « Nutrì quel bambino come se fosse suo. » || Somministrare il cibo, Mantenere: « Io non voglio nutrire i vagabondi. » Ma in questo senso è di raro uso. || *fig.:* « L'olio nutre la lucerna: - Il denaro nutre le industrie: - La buona parola, la buona lettura nutre lo spirito. » || Rif. a passione, affetto, stima, e simili, vale Serbar vivo nell'animo: « Nutro un odio mortale contro gl'ipocriti: - Nutrire stima verso alcuno. » Ma è un uso che sa di affettazione. || *rifl.* Pigliar alimento, Cibarsi: « Non vuol nutrirsi, e ogni giorno gli sceman le forze: - Si nutre a carne. » | *fig.:* « Si nutre di dispetto, di rabbia: - Si nutrono di odj, di discordie ec. » *Part. p.* NUTRITO. || In forma d'*ad.:* Pasciuto, In carne: « Uomo ben nutrito. » || † *Fuoco assai nutrito,* per Vivo fuoco di artiglieria o moschetteria, è una delle nuove gemme venuteci d'oltremonte. — Dal lat. *nutrire.*

Nutritívo. *ad.* Che dà buon nutrimento: « Quella fecola è molto nutritiva: - Mangia de' cibi troppo nutritivi. »

Nutritóre-tríce. *verbal.* da Nutrire; Chi o Che nutre; ma più spesso nel *fig.*: « Nutritore di scandali, di discordie. » || Detto di organi, visceri ec., vale Ordinato alla nutrizione.

Nutrizióne. *s. f. T. fisiol.* Quella operazione naturale, per cui gli alimenti si convertono in chilo, e quindi nella sostanza che serve di accrescimento e di mantenimento al corpo animale: « La nutrizione non si fa a dovere, se i visceri non sono sani: - Senza la buona digestione, la nutrizione non avviene. » || E si dice anche delle piante: « Ogni pianta cresce e si mantiene per via di organica nutrizione. » — Dal lat. *nutritio.*

Núvola. *s. f.* Massa di vapori sollevatisi nell'aria, e che più spesso si risolvono in pioggia: « Comparve una nuvola all'orizzonte, e ben presto l'una successe all'altra, e venne la burrasca: - Le grida andavano alle nuvole: - La fiamma toccava quasi le nuvole. » || *Cascare dalle nuvole,* si dice familiarm. per significare gran meraviglia di cosa inaspettata: « A sentir quella cosa son cascato dalle nuvole. » || *Andare su per le nuvole,* si dice pure familiarm. di chi sottilizza troppo, e parla troppo speculativamente: « Egli va sempre su per le nuvole, e spesso non si fa intendere. » E anche: « Egli è sempre sulle nuvole. » || *Fabbricare sulle nuvole,* lo stesso che Far castelli in aria. — Dal lat. *nubila*, fem. di *nubilus.*

Nuvoláccio. *pegg.* di Nuvolo; Nuvolo che minaccia burrasca: « Ci sono laggiù certi nuvolacci neri, che mi fanno paura. »

Nuvoláta. *s. f.* Scossa d'acqua di breve durata, scaricata da una nuvola: « Non è pioggia da durare; è semplicemente una nuvolata. »

Nuvolétta. *dim.* e *vezz.* di Nuvola: « Una nuvoletta bianca e leggiera. »

Nuvolétto. *dim.* di Nuvolo: « C'è qualche nuvoletto qua e là; ma non vuol piovere. »

Núvolo. *s. m.* Nuvola molto densa di vapori e minacciosa: « Laggiù ci sono di gran nuvoli: - Si alzarono dei nuvoli scuri, e dopo poco venne la grandine. » || *Andare ne' nuvoli,* Montar in istizza Alterarsi: « Se sa questa cosa, c'è da vederlo andar ne' nuvoli. » || *Andar su' pe' nuvoli,* dicesi di chi parlando o scrivendo, dice cose in apparenza sublimi, ma in effetto vane ed oscure. || *Nuvolo,* dicesi figuratam. per Quantità grande di più persone o animali insieme raccolti: « C'è un nuvolo di gente a vedere quell'orribile spettacolo: - Le cavallette venivano a nuvoli. » — Dall'ad. lat. *nubilus.*

Núvolo. *s. m.* Tempo nuvoloso: « Nel novembre è stato sempre o nuvolo o nebbia: - È nuvolo, e presto piove. »

Nuvolóne. *accr.* di Nuvolo: « Veggo laggiù certi nuvoloni che mi fanno temere prossima una burrasca. » || *fig.* per Segni di prossime mutazioni politiche: « C'è per aria di gran nuvoloni: la tempesta questa volta casca sulla Turchia. »

Nuvolosità. *s. f. astr.* di Nuvoloso; L'esser nuvoloso.

Nuvolóso. *ad.* Detto di tempo, stagione, nella quale il cielo è coperto di nuvoli: « A queste giornate nuvolose è una gran seccatura lo stare in campagna. »

Nuziale. *ad.* Di nozze, Che attiene a nozze, Fatto per le nozze: « La veste nuziale: - Il velo nuziale: - La benedizione nuziale: - I riti nuziali: - I patti nuziali: - Il convito nuziale. » — Dal lat. *nuptialis.*

Nuzialménte. *avv.* Da nozze, In modo conveniente a nozze: « Vestita nuzialmente è più bella il doppio. » Popolarmente si direbbe *Vestita da sposa.*

O.

O. lettera vocale, la tredicesima dell'alfabeto, e si fa tanto *m.* quanto *f.* Pronunciasi con suono aperto, come in *Bòtta, Còllo, Còsto;* e con suono chiuso come in *Bótte, Bórsa, Córto* ec. || *Esser più tondo dell'O di Giotto,* dicesi familiarm. per Essere assai ignorante, e di grosso ingegno, *Non saper fare un O neanche con un cul di bicchiere,* dicesi pure familiarm. di chi non sa scrivere affatto. || Abbreviature. Nel linguaggio geografico moderno *O* indica Ovest. Nelle iscrizioni *O. D. C.* vale, Offre, Dedica, Consacra. || *M. O.* Minore osservante, || *P. D. O.* Prete dell'Oratorio.

O. *interiez.* vocativa, od esclamativa, che si prepone ai nomi: « O Dio: - O Signore: - O tu: - O voi. » || E usasi anche dinanzi a una proposiz. per rafforzare l'esclamazione: « O questa poi è bella! - O sta a vedere che non potrò fare a modo mio! - O senti! » || E per atto di magnificare: « O gioia! - O allegrezza! » Ma in questo e in altri usi interiettivi scrivesi meglio *Oh,* di cui V.

O. *prep.* disgiuntiva, e in questo senso vi si aggiunge talora la lettera *d,* quando sta innanzi a parola incominciante per vocale, a fine di evitare l'iato: « O lui o un altro, basta che qualcuno venga: - O per amore o per forza lo dovrà fare: - O tutto o nulla. » || *O* usasi anche in senso di Ovvero, Ossia, e più che altro si adopera nel titolo di qualche scritto: « Del Parini, o Della gloria: - Catone o La filosofia stoica. » || *O che... o che,* forma di dire, che serve a distinguere diversi concetti, ed equivale a Sia che... sia che: « O che non potesse, o che non volesse, fatto si è che non lo fece. » — Dal lat. *aut.*

Oasi. *s. f.* Voce novamente introdotta a significare quelle porzioni di terreno fertile che si trovano, come isole, in mezzo alle deserte arene dell'Affrica. — Dal gr. ὄασις.

Obbedire. V. UBBIDIRE, e così tutti i suoi derivati.

Obbligare. *tr.* Legare, Fermare con legame una cosa a un'altra: « Lo scaffale non può cadere, perchè l'ho obbligato al muro con due forti arpioni. » || Più comune nel *fig.* per Legare l'animo altrui, detto di cortesie o benefizj; e sim.: « Le cortesie òbbligano gli animi gentili. » || Il dirlo di persona, come: « Il tale mi ha obbligato co' suoi benefizj, » è uso tutto fr., e noi dovremmo compiere la frase, dicendo, *Mi ha obbligato a sè co' suoi benefizj.* || *Obbligare la propria fede, la parola,* e simili, vale Legarla, Darla ad uno con promessa, o giuramento. || *Obbligare,* vale anche Costringere moralmente: « Nessuno vi òbbliga: » Chi vi ha obbligato a venir qua? - Ci sono stato obbligato dal bisogno: - La legge òbbliga tutti indistintamente. » || *rifl.* Legare la propria fede, Prendere impegni: « Accetta, ringrazia, ma non t'obbligare: - Con questo non intendo di obbligarmi: - Mi òbbligo di farlo io, se egli non lo facesse. » || Particolarm. *Obbligarsi per uno,* Entrargli mallevadore: « Lo zio s'è obbligato per il nipote: - S'è obbligato in favor suo per la somma di mille lire. » || *Obbligarsi in solido,* Obbligarsi ciascuno per l'intero; e si dice ancora di debitori obbligati insieme egualmente. *Part. pr.* OBBLIGANTE. || In forma d'*ad.* Atto a legare l'animo altrui, e dicesi di parole, maniere, e simili: « Mi rispose con maniera molto obbligante: - Ha trattato meco coi termini più obbliganti. » Meglio si direbbe *Cortesi. Part. p.* OBBLIGATO. || In forma d'*ad.* Legato da gratitudine: « Sono obbligato alla vostra gentilezza. - Non vuol essere obbligato ad alcuno. » || E per Costretto: « Sono obbligato a stare a letto: - Fummo obbligati a far così. » || *Obbligato!* dicesi ironicam. rispondendo, per significare che la cosa detta da altri è certissima, o notissima, e niuno potrebbe portarne diverso giudizio: « Il *Guglielmo Tell* è una gran bell'opera: - Obbligato! » || *Parte obbligata, T. mus.* dicesi Quella parte di una composizione musicale, eseguita dal cantante o dal sonatore, necessaria alla composizione stessa, e che non può eseguirsi a capriccio, ma tale quale è stata scritta dal compositore. || *Rime obbligate,* Quelle che si danno a un poeta, perchè su di esse faccia un sonetto, o altro componimento: « Improvvisò due sonetti a rime obbligate. » — Dal lat. *obligare.*

Obbligataménte. *avv.* Con modo obbligato, Per obbligazione, Con riconoscente affetto. || Non liberamente, Senza poter fare a suo modo: « L'ho dovuto fare obbligatamente. »

Obbligatíssimo. *sup.* di Obbligato, usato generalm. nelle sottoscrizioni delle lettere: « Mi abbia sempre per il suo devotissimo, obbligatissimo servitore. N. N. »

Obbligatòrio. *ad.* D'obbligo o Che obbliga: « La legge è obbligatoria per tutti: - Questa disposizione non è obbligatoria. » || † Che è d'obbligo, Che è imposto come obbligo, contrario di Facoltativo: uso a buon dritto ripreso. — Dal basso lat. *obligatorius.*

Obbligazióne. *s. f.* L'atto con cui una persona si obbliga, o è obbligata da un'altra a far checchessia: « È un'obbligazione che bisogna mantenere: - Io non voglio obbligazioni di sorta. » || *T. leg.* Atto privato col quale alcuno si obbliga di pagare ad un altro denaro, e di dargli oggetti di

valore equivalente. || L'esser tenuto e obbligato ad alcuno per benefizj ricevuti: «Riconosco le molte obbligazioni che ho con lei: – Questa è per me una nuova obbligazione alla bontà della S. V.» — Lat. *obligatio.*

Òbbligo. *s. m.* Obbligazione, L'essere tenuto e obbligato || *Essere in obbligo a uno, Avergli obbligo,* e simili, vale Essergli tenuto e obbligato di checchessia: «Io ho con lei un'infinità di obblighi: – Gli sono in obbligo di questo favore: – Non vo' obblighi con quella persona.» || E per Dovere: «Bisogna sodisfare agli obblighi del proprio stato: – Hai fatto l'obbligo tuo, e nulla di più: – Ha sodisfatto all'obbligo della leva: – Lo fa per obbligo d'ufficio.» || Condizione posta, alla quale uno si obbliga, o con la quale uno obbliga un altro: «Glielo do con l'obbligo di restituirmelo.» || Gravame inerente specialm. a un benefizio ecclesiastico: «Sodisfare agli obblighi: – Benefizio con l'obbligo di trenta messe all'anno.» || *Esser d'obbligo,* Doversi fare, Non potersi omettere: «È d'obbligo che tutti debbano fare il galantuomo: – Va all'uffizio anche le feste, sebbene non sia d'obbligo.»

Obbròbrio. *s. m.* Infamia, Disonore, Vitupero: «Il turpiloquio è cagione di obbrobrio a tutta Firenze.» || *fig.* Cosa o Persona che rechi obbrobrio: «Quel giornalaccio è un vero obbrobrio: – Preti obbrobrio della chiesa: – È un obbrobrio: – Che obbrobrio!» || E nel *pl.* Parole vituperose: «Lo colmò di obbrobrj: – Gli disse un monte di obbrobrj.» — Dal lat. *opprobrium.*

Obbrobriosaménte. *avv.* Con obbrobrio.

Obbrobrióso. *ad.* Pieno d'obbrobrio: «Persona, Scritto, Parole ec., obbrobriose.» — Dal basso lat. *opprobriosus.*

Obelisco. *s. m.* Guglia, Piramide di pietra, fatta tutta d'un pezzo e con base quadra. — Dal basso lat. *obeliscus,* gr. ὀβέλισκος.

Oberáto. *ad. T. leg.* Gravato da debiti; detto di patrimonio, eredità, e simili. — Dal lat. *obæratus.*

Obesità. *s. f.* L'esser obeso; ed è specie di malattia. — Dal lat. *obesitas.*

Obèso. *ad.* Straordinariam. pingue. — Dal lat. *obesus.*

Òbice. *s. m. T. milit.* Specie di cannone corto, o di piccolo mortaio più lungo degli ordinarj, che si carica a granate ed a sacchetti, e fa parte delle batterie da campagna. — Dal lat. *obex.*

Obiettare. *tr.* e *assol.* per Opporre con parole, Fare obiezione: «Uno obiettava, e l'altro rispondeva: – Mi obietterai che l'uso dice così; ma io domando: L'uso di chi?» *Part. p.* OBIETTATO. — Dal lat. *objectare.*

Obiettivo. *s. m.* La lente di un cannocchiale o microscopio composto, che rimane dalla parte dell'oggetto osservato; ed è opposto all'*Oculare,*

Obiettivo. V. OGGETTÌVO, e così OGGETTIVAMÉNTE.

Obiètto. V. OGGÈTTO.

Obiezióne. *s. f.* Opposizione, che si fa all'altrui opinione o ragione: «Gli ha fatto parecchie obiezioni: – A quella obiezione non seppe rispondere.» — Dal lat. *objectio.*

Obláta. *s. f.* Religiosa che vive in comune per esercitare umili e caritatevoli servigj, come l'assistenza degl'infermi negli spedali, il pubblico insegnamento, e simili. — Dall'ad. lat. *oblatus,* Offerto.

Oblatóre-trice. *s. m.* e *f.* Chi offre un prezzo per cosa da comprare: «Venderebbe quel quadro; ma non trova oblatori: – All'asta non si presentò alcun oblatore.» || *Oblatore,* dicesi anche Colui che fa offerta di qualche cosa a una chiesa: «È una pia oblatrice.» — Dal lat. *oblator-trix.*

Oblazióne. *s. f.* Offerta; ma dicesi specialm. quella che si fa a Dio, alla Chiesa ec. || *T. leg.* Offerta del prezzo per roba che si venda. — Dal lat. *oblatio.*

Obliare. *tr.* e *rifl.* Porre in oblio, Dimenticare o Dimenticarsi; ma è voce di poco uso nella lingua parlata come la seguente *Part. p.* OBLIATO.

Oblio. *s. m.* Dimenticanza. || *Mettere,* o *Porre in oblio,* Dimenticare. || *Essere, Giacere, nell'oblio,* Esser dimenticato, posto in abbandono: «Tutte quelle belle cose giacciono ora nell'oblio: – Molti che in vita han fatto grande rumore, ora sono nell'oblio.» — Dal lat. *oblivium.*

Obliquaménte. *avv.* In senso obliquo, In direzione obliqua, non verticale nè orizzontale. || Per obliquo: «Il muro fu fatto obliquamente alla strada: – Erano disposti obliquamente.» || *Guardare obliquamente uno,* Guardarlo con animo nemico.

Obliquità. *s. f. astr.* di Obliquo, L'essere obliquo. — Lat. *obliquitas.*

Oblìquo. *ad.* Non retto, Torto, Che è a sbieco, Inclinato dalla linea retta: «Direzione, Via obliqua: – Linea obliqua: – Angoli obliquj.» || *fig. Vie oblique,* Modi non retti che alcuno tiene operando: «Va sempre per vie oblique: – Venuto al potere per vie oblique.» || *Obliquo, T. gram.* Aggiunto dei casi del nome dal Genitivo in giù, a differenza del Nominativo, che dicesi *Caso retto.* || *Per obliquo,* posto avverbialm. Obliquamente, Indirettamente. — Dal lat. *obliquus.*

Òboe. *s. m.* Specie di clarinetto con imboccatura a zampogna. — Dal fr. *haut-bois,* Alto legno, cioè flauto acuto.

Òbolo. *s. m.* Piccola moneta greca, che era la sesta parte della dramma, del valore di circa un soldo. || *fig.* Piccola moneta od offerta data in elemosina: «Ha dato anch'egli il suo obolo: – L'obolo della carità.» || *Obolo di san Pietro,* o assolutam. *L'obolo,* dicesi oggi Quella colletta che nel mondo cattolico si fa per sovvenire ai bisogni del Pontefice e della Chiesa. — Dal lat. *obolus,* gr. ὀβολός.

Òca. *s. f.* Uccello aquatico, più grosso dell'anatra, di cui si hanno due specie principali, l'*Oca salvatica,* che è grigia cenerina nella parte superiore del corpo, di sotto più pallida, e nel collo è segnata di strisce; la *domestica,* che è molto varia ne' colori, ed è uno de' più utili uccelli. || *Penna d'oca,* Penna da scrivere, che è una di quelle della coda o delle ali delle oche domestiche: «Ora che usano le penne d'acciaio, pochi scrivono con le penne d'oca. – Cesare G. tanto era nemico del nuovo, che scriveva sempre con le penne d'oca.» || *Prosciutto d'oca,* Specie di prosciutto fatto con le cosce dell'oca ingrassata, e lo mangiano gli Ebrei, a cui è vietato dalla loro legge il cibarsi di carne di maiale. || *Cervello d'oca,* dicesi di persona che abbia poco senno. || *Giuoco dell'oca,* o solamente *Oca,* Giuoco noto, che si fa con due dadi sopra una tavola dipinta in 63 case in giro a spirale, in alcune delle quali sono dipinte alcune figure, e vince chi a forza di punti arriva primo al 63, ove è dipinta un'oca più grande delle altre. || *Fare il becco all'oca,* dicesi proverbialm. per Dare compimento all'opera: ma usasi sempre nelle maniere *È fatto,* o *Ecco fatto, il becco all'oca,* che dicesi familiarm. allorchè abbiamo dato compimento a una cosa. || *Essere la canzone dell'oca,* dicesi di un Racconto, in cui si ripetono cose già dette. || *Tener l'oche in pastura,* Starsene in ozio, Essere disoccupato. || *Venir la pelle d'oca,* Rabbrividire per paura, per raccapriccio: «A quel racconto mi sentii venire la pelle d'oca.» || *Oca granaiola,* Sorta di uccello di padule della specie dell'anatre. || *Buon papero e cattiv'oca,* si dice proverbialm. di chi è buono da giovane, e tristo da vecchio. || *A penna a penna si pela un'oca,* prov. che vale, come tutto si conduca a fine col tempo e con la pazienza. || *I paperi voglion menar l'oche in pastura,* maniera proverbiale, che si usa quando i meno esperti pretendono insegnare a chi ne sa più di loro.

Occasionále. *ad.* Che porge occasione, Opportuno. || *Causa occasionale, T. fil.* Quella che dà occasione al determinarsi di qualche effetto, e distinguesi dalla Causa efficiente, che è la vera causa. || *Febbre occasionale, T. med.* Febbre eccitata da qualche occasione: «Febbre occasionale, prodotta dalla levata d'un dente.»

Occasionalménte. *avv.* Per occasione, Tirato o Invitato dall'occasione.

Occasionare. *tr.* Dare occasione; meglio Causare. *Part. p.* OCCASIONATO. || In forma d'*ad. T. scol.* si disse di Una cosa fatta dalla natura fuori dell'intenzion sua, o per difetto del seme, o per difetto della materia.

Occasióne. *s. f.* Idonea opportunità da fare checchessia; Incontro o Congiuntura di tempo, di luogo, di cose, che porga opportunità di fare alcun che: «Aspettare, Cercare, l'occasione: – Non lasciarsi fuggire l'occasione: – Ebbe una buona occasione: – Se avrò occasione di vederlo, gli parlerò.» || *Occasione prossima di peccato, T. teol.* Quella che è presente e che facilmente può indurre a peccato. || *Occasione,* dicesi in senso speciale, per Partito di matrimonio che si presenti o si offra ad una fanciulla: «Quante occasioni le si son presentate, e tánte ne ha rifiutate: – C'è una buona occasione per la vostra figliuola.» || Tempo nel quale una cosa si fa od accade, che dicesi non bene Circostanza: «Nell'occasione delle nozze della figliuola, fece molte elemosine: – Sonetto scritto in occasione di nozze: – Discorsi d'occasione.» || *Alla,* o *Con la prima occasione,* detto di cose da spedirsi, vale Per quel mezzo che primo si può avere o si presenta: «Con la prima occasione vi spedirò la roba.» || *All'occasione,* vale anche A tempo opportuno, Quando si presenti l'occasione: «All'occasione, non mancherò di parlargli.» — Dal lat. *occasio.*

Occáso. *s. m.* Quella parte dove

tramonta il sole, Occidente. || Il tramonto medesimo: ma non è del linguaggio comune. — Dal lat. *occasus*.

Occhiáccio. *pegg.* di Occhio; e dicesi per istizza: « Ha sempre quegli occhiacci in giro. » || *Fare gli occhiacci a uno*, Guardarlo torvamente: « Mi fa certi occhiacci, che par che mi voglia mangiare. »

Occhiáia. *s. f.* Luogo dove stanno gli occhi, Orbita. || Lividore che viene altrui sotto l'occhio per malattia: « Stamani s'è alzato con certe occhiaie che fa paura. »

Occhialáio. *s. m.* Quegli che fa e vende occhiali.

Occhiále. *ad.* Aggiunto di dente, Che ha corrispondenza coll'occhio: « S'è levato un dente occhiale. »

Occhialètto. *s. m.* Lente di cristallo raccomandata a un nastro o cordoncino, che alcuni si sogliono accostare all'occhio o tenerla fissa nella cavità di esso per veder meglio gli oggetti.

Occhiáli. *s. m. pl.* Due lenti di cristallo, incastrate in cerchietti di metallo, o di tartaruga, e aventi due suste, che si tengono sul naso davanti agli occhi per aiutare la vista difettosa, o confortarla quando è affaticata: « Comprami un par d'occhiali: - Occhiali fini: - Mettersi, Levarsi, gli occhiali: - Leggere con gli occhiali: - Occhiali da sole. » || *Fare occhiali*, dicesi figuratam. al giuoco della dama, allorchè il giocatore riesce a mettere la pedina in mezzo a due pedine dell'avversario, per modo che questi, qualunque mossa faccia, è costretto a farsene buffare una.

Occhialóni. *accr.* di Occhiali. « Un par d'occhialoni all'antica. »

Occhiare. *tr.* Fissare con l'occhio un oggetto; più comunem. Aocchiare. *Part. p.* OCCHIATO.

Occhiáta. *s. f.* L'atto, ed anche Il modo del guardare: « Dava occhiate in qua e in là: - Mi dette una cert'occhiata, che intesi tutto. » || Tanto spazio di luogo, quanto può vedersi coll'occhio, Veduta, Prospetto: « Da Fiesole si ha una magnifica occhiata: - Ci son di belle occhiate. » Gl'infrancesati dicono *Colpo d'occhio*. || *Ad un'occhiata, In un'occhiata*, posto avverbialm. In un batter d'occhio, Istantaneamente: « L'ho fatto in un'occhiata: - In un'occhiata vo e torno. » || *Dare un'occhiata*, Badare per poco tempo, o fuggevolmente: « Dammi un'occhiata a questo ragazzo: - Ho dato un'occhiata a quel libro; e m'è parso fatto assai bene. » || *A occhiate*, In modo rapido e manifestissimo, come *Crescere a occhiate, Ingrassare a occhiate*, ec.: « Questo ragazzo cresce a occhiate: - La signora Giulia ingrassa a occhiate. »

Occhiatáccia. *pegg.* di Occhiata; Occhiata torva, minaccevole.

Occhiatína. *dim.* e *vezz.* di Occhiata: « Dia un'occhiatina alla pentola. » || E *vezz.* Occhiata tenera, amorevole: « Si davano certe occhiatine, che dicevano tutto. »

Occhiáto. *ad.* Pieno d'occhi; detto di pianta.

Occhieggiare. *intr.* Guardare frequentemente, Guardar con compiacenza: « O che cosa occhiéggi? - Io? nulla. » *Part. p.* OCCHIEGGIATO.

Occhielláia. *s. f.* Donna a cui il sarto commette la cucitura degli occhielli de' vestiti

Occhiellatúra. *s. f.* La fila degli occhielli in un vestito.

Occhièllo. *s. m.* Quel piccolo taglio, largo quasi come un occhio, che si fa nelle vesti, e nel quale entra il bottone: « Far gli occhielli: - Ricucire un occhiello: - Portare il nastro all'occhiello. »

Occhiétto. *dim.* e *vezz.* di Occhio: « Che occhietti furbi che ha quella bambina! » || *Occhietto, T. stamp.*, Quel foglietto che talvolta si pone innanzi al frontespizio, nel cui centro si stampano alcune parole a designare più specialmente la materia o a dire il sunto del frontespizio stesso. V'hanno anche *Occhietti* intermedj, l'oggetto dei quali è di separare le varie materie, di cui si compone il libro, o le varie parti di esso.

Occhíno. *vezz.* di Occhio; detto specialm. di quello dei bambini: « Begli occhini che ha quel bambino! - Ti se' fatto male a un occhino? »

Òcchio. *s. m.* Quel globetto, che negli animali è organo della vista, e ne sta uno per ciascuna orbita o cavità, posta nell'uomo e in molti animali sotto la fronte. Spesso nel singolare si comprendono ambedue gli occhi: « Occhi grandi, piccoli, a mandorla. - Occhi vivi, languidi, stupidi: - Occhi cilestri, bianchi, neri, castagni (rispetto al color della pupilla): - Occhi accorti, furbi, stupidi, melensi: Occhi di birbone, di ladro, di galantuomo ec. (come indizio dell'animo, dell'indole, dei costumi dell'uomo): - Aver male agli occhi: - Infermità d'occhi: - Venir le lacrime agli occhi: - Aprire, Chiudere, Volgere, Stralunare, gli occhi: - Preparare anatomicamente un occhio: - Occhi del bove, del cavallo, del leone: - Si crede volgarmente che le talpe non abbiano gli occhi. » || *Occhio di vetro*, Occhio artificiale, fatto di vetro, che alcuno tiene nella cavità, ove non è più l'occhio naturale, perduto per qualche infermità. || E per Il senso della vista: « Occhio acuto, debole: - Avere gli occhi buoni: - L'occhio mi porta anche venti miglia in lontananza. » || *fig.* rif. alla mente o all'anima: « L'occhio della mente vede ciò che gli occhi del corpo non possono. » || E per Sguardo: « Volger gli occhi: - Fissar gli occhi in un oggetto: - Abbassar gli occhi per vergogna, pudore, modestia: - Rivolger gli occhi da una cosa: - Avere addosso gli occhi di tutti. » || *fig.* per Persona che osserva gli altrui andamenti: « Molti occhi e molte orecchie, senza che tu te n'accorga, ti guardano, e ti ascoltano: - L'ha circondato di tanti occhi, che gli è impossibile far nulla nascostamente. » || *fig. Occhio*, dicesi anche per Accortezza, Giudizio: « Qui ci vuole molt'occhio: - A trattar con lui ci vuole occhio: - Avete fatto una cattiva spesa; ma già si sa che non avete occhio. » || *Esser l'occhio destro o diritto di alcuno*, dicesi di Persona sommamente cara ad altri: « Non gli toccate quel figliuolo, che è il suo occhio destro. » || *Occhio di sole*, dicesi di Donna bellissima: « Ha sposato una ragazza, che è un vero occhio di sole. » || *Occhio*, prendesi anche per Apparenza, riferito a cose; onde le maniere *Avere occhio a una cosa*, e *Dare occhio a una cosa*, per Esser essa appariscente, e per Farla tale: « I panni francesi hanno più occhio dei panni inglesi, ma assai meno consistenza: - Accomodano per bene le frutta nei canestri per dar loro più occhio. » || *Occhio pio*, dicesi familiarm. per Sguardo tenero, amoroso; onde la maniera *Far l'occhio pio*, per Guardare amorosam. alcuna donna. || *Colpo d'occhio*, Veduta, Prospetto: più italianam. Occhiata. || *Mal d'occhio*, dicesi volgarm. per Fáscino; onde *Dare il mal d'occhio*, per Affascinare. || *Occhi di civetta*, diconsi in ischerzo Le monete d'oro. || *Occhio di pernice*, Sorta di vino assai prelibato, di colore simile a quello degli occhi della pernice; e dicesi anche dell'uva, con cui si fa: « C'era vin santo, moscado, occhio di pernice, e molti altri vini generosi. » || **II.** *Occhio*, dicesi per similit. a molte cose, come a Quel piccolo segno nero che è nei fagiuoli di una particolare specie, molto più piccoli dei fagiuoli bianchi, e che perciò diconsi *Fagiuoli dall'occhio*. || Ed alla Gemma che gittano le piante: « Le viti hanno messo di begli occhi quest'anno. » || E a Quella finestra di forma ovale, che si fa per lo più in alto a fine di dar luce a scale, anditi, stanze buie ec. || E all'Apertura o Foro, per lo più nel mezzo di certi arnesi, come martello, zappa, e simili, e nel quale s'infila il manico. || E in generale a Qualunque foro piccolo o tondo, come quello che è nell'estremità delle branche delle forbici, del manico della padella, e simili. || *Occhi*, pure per similit., diconsi Le belle e rotonde macchie della coda del pavone. || *Occhi*, al giuoco del biliardo, si dicono i Tre punti che prende ciascun giocatore innanzi di cominciare il giuoco della corda, i quali sono in una tavoletta da ciò, rappresentati da un segno simile alla pupilla dell'occhio. || *A occhio*, posto avverbialm., e usato per lo più con qualche verbo estimativo, vale Per quanto si può giudicare con la vista: « Giudicandolo a occhio, credo che sarà fra le cento e le centoventi libbre: - Ho comprato tutti questi scampoli; e ho fatto a occhio. » || *A occhio e croce*, posto avverbialm. Senza minuta considerazione, Alla grossa: « Giudicano sempre a occhio e croce: - Versi fatti a occhio e croce. » || *A chius'occhi*, vale Senza alcuna fatica: « Credono che un Vocabolario si possa fare a chius'occhi. » || *A occhio*, col verbo Innestare, vale Inserendo nella pianta che si annesta l'occhio o la gemma di altra pianta. || *A cald'occhi*, col verbo Piangere, vale Dirottamente; oggi più spesso A calde lagrime. || *A quattr'occhi*, Da solo a solo: « Ho bisogno di parlarvi a quattr'occhi: - Se lo trovo a quattr'occhi, gli dirò il fatto mio. » || *A colpo d'occhio*, Alla prima occhiata, Subito: « A colpo d'occhio riconobbi la persona. » || *A' miei, tuoi* ec., *occhi, Agli occhi del tale o del tale altro*, vale Secondo il mio, il tuo, il suo, giudizio: « Agli occhi del mondo è felice; ma infelicissimo agli occhi di Dio. » || *Di buon occhio, Di cattivo occhio*, col verbo Vedere, vale Con amore o con disamore: « Il Ministro lo vede di buon occhio, e gli accorda quanto domanda: - Non lo vedeva di buon occhio: - Mi vede di cattiv'occhio. » || *In un batter d'occhio; In un colpo d'occhio*, vale In un istante: « L'ha fatto in un batter

d'occhio: - In un batter d'occhio vo e torno.» || *Sott'occhio*, coi verbi Avere o Cadere, vale Sotto la propria vista: « Ho sott'occhio il rapporto che avete fatto: - M'è caduto sott'occhio un Sonetto curiosissimo del Pananti. » || *Sotto gli occhi*, vale In presenza, Assai vicino agli occhi: « Cerca la scatola, o l'ha sotto gli occhi.»||III. MODI. *Aprire gli occhi*, dicesi per Nascere. E per contrario *Chiuder gli occhi*, dicesi per Morire. || *Aprir gli occhi*, *Tenere gli occhi aperti*, e *Stare a* o *con gli occhi aperti*, vale Stare vigilante, Stare all'erta: « Trattando con certe persone bisogna aprir bene gli occhi: - Preparano la rivincita; ma i Tedeschi stanno a occhi aperti. » || *Aprir gli occhi a uno*, Farlo accorto di checchessia, Toglierlo dall'errore o inganno o ignoranza in cui era: « Se non era un amico che gli aprisse gli occhi, certamente si rovinava: - Quelle parole mi apersero gli occhi. » || *Aprir gli occhi*, dicesi anche del tempo per Cominciare a rasserenarsi: « A rimetterci in via aspettiamo che il tempo apra gli occhi. » || *Avere* o *Tener gli occhi alle mani*, vale Osservare che altri non rubi: « Conducetelo in cucina; ma tenetegli gli occhi alle mani. » || *Avere gli occhi d'Argo*, Essere oculatissimo: « Neanche ad aver gli occhi d'Argo, ci si potrebbe salvare dai furti di questi scarpatori. » || *Avere gli occhi di dietro*, o *nella nuca*, vale Non vedere; e *fig.* Non aver buona cognizione: « Ogni tanto inciampa ne' sassi; si vede bene che ha gli occhi nella nuca. » || *Avere gli occhi di lince*, Aver vista acutissima. || *Aver gli occhi tra' peli*, propriam. dicesi di chi essendosi svegliato di poco è ancor sonnacchioso; e per estens. diciamo Non veder bene: « Ragazzo, che hai gli occhi tra' peli? o non vedevi che c'ero io? » || *Aver la benda agli occhi*, Essere accecato da qualche passione, e particolarm. da quella dell'amore, Non conoscere bene le cose: « Inutile parlare di lui alla mamma, che ha la benda agli occhi: - Gl'innamorati per solito hanno la benda agli occhi. » || *Avere* o *Tenere gli occhi addosso ad alcuno*, Stare attento a tutto ciò che fa, ai suoi andamenti, e simili: « A quella ragazza bisogna tenerle gli occhi addosso, perchè mi pare che pigli una cattiva piega: - Conducetelo di là; ma tenetegli gli occhi addosso. » || E rif. a cosa, Prestarvi attenzione, Badarvi bene: « A questo bisognerà che abbiate l'occhio voi. » || *Avere di una persona* o *cosa fino agli occhi*, dicesi familiarm. per Esserne assai stufo: « Di cotesto ciarlone ne ho fino agli occhi: - Di questo lavoro ne ho fino agli occhi. » Più comunem. *Esserne pieno fino agli occhi.* || *Cavare* o *Levare un occhio ad alcuno*, vale figuratam. Fargli gravissimo dispiacere, togliendogli cosa che a lui sia molto cara: « Gli tolse il fiasco d'avanti, che parve gli cavasse un occhio. » || *Cavarsi una cosa dagli occhi*, Darla altrui con grande rincrescimento: « Mi dette quelle cento lire, ma con tanto rincrescimento che parve se le cavasse dagli occhi. » || *Cavarsi* o *Levarsi gli occhi*, dicesi di due o più persone che si odiano fieramente: « Suocera e nuora si caverebbero gli occhi. » || *Chiuder gli occhi ad uno*, Assisterlo negli ultimi istanti della vita: « Quando morrò, avrò almeno qualcuno che mi chiuda gli occhi. » || *Non chiudere*, o *Non poter chiudere un occhio*, vale Non prendere o Non poter prender sonno: « In tutta la nottata non ho chiuso un occhio. » || *Chiudere un occhio*, e *tutti e due gli occhi*, *fig.* Far le viste di non vedere, Lasciar passare come inosservata una cosa, e quindi non punirla, o non farne risentimento: « Vede pur troppo certi inconvenienti, ma chiude un occhio e tira via: - Qualche volta il chiudere un occhio è cosa più savia che aprirli tutti e due: - Il marito chiude un occhio, e qualche volta tutti e due. » || *Costare*, *Valere*, e simili, *un occhio*, vale Costare moltissimo: « Il vino quest'anno costa un occhio: - Quella villa gli costa un occhio. » || *Dare* o *Gettare la polvere negli occhi*, Procurar d'ingannare con vane apparenze: « Con quelle lodi vorrebbe darmi la polvere negli occhi: - Il mondo è di coloro che più gettano la polvere negli occhi. » || *Dar d'occhio ad alcuno*, Fargli cenno ammiccando: «Incominciò un discorso molto imprudente; ma io gli detti d'occhio a tempo: - Bisognava vedere come si davano d'occhio tra loro! » || *Dar nell'occhio*, propriam. Fare impressione nella vista, Correre alla vista; e per lo più dicesi di cosa appariscente troppo: « Cerca un po' nella stanza per vedere se quel libro ti desse nell'occhio: - Cotesto gran fiocco dà troppo nell'occhio. » || *fig.* Richiamare a sè la nostra attenzione, ovvero Suscitare in noi sospetto: « C'erano dei difetti in quel lavoro; ma non gli dettero nell'occhio: - Mi dette nell'occhio quel suo fare impacciato. » || *Dare un occhio a cosa* o *persona*, Badarla, Vegliarla, Custodirla per altri: « Vi lascio questi ragazzi; dategli un occhio finchè non torno. » || *Esser sempre agli occhi*, diciamo di due persone che si nimicano continuamente: « Fratello e sorella son sempre agli occhi. » || *Far d'occhio ad alcuno*, lo stesso, ma men comune, che Dar d'occhio. V. sopra. || *Far gli occhi alle pulci*, dicesi specialm. di donna valente in ogni lavoro: « Ha proprio le dita d'oro, e farebbe gli occhi alle pulci. » || *Far l'occhio a una cosa*, Assuefarvi la vista: « Questi colori vi paiono brutti; ma quando ci avrete fatto l'occhio, non vi parranno più tali. » || *Guardare* o *Vedere con la coda dell'occhio*, Guardare senza rivolgere direttamente l'occhio all'oggetto guardato, ma quasi di traverso, il che si fa per osservare più occultamente che si può: « Faceva vista di non vedermi; ma intanto mi guardava con la coda dell'occhio: - L'ho veduto con la coda dell'occhio. » || *Guardare una cosa con l'occhio di bove*, dicesi familiarm. per Ingrandirsela nel pensiero, Crederla maggiore di quello che è: « Ogni cosa guarda con occhio di bove, e ogni bruscolo gli pare una trave. » || *Lasciar gli occhi sopra una cosa* o *persona*, Guardarla con desiderio intenso di averla: « Portarono dei chicchi; e quei ragazzi ci lasciarono gli occhi sopra: - Guardava quella ragazza in modo, che pareva volesse lasciarci gli occhi. » || *Mangiare*, *Divorare*, *con gli occhi una cosa* o *persona*, Guardarla con brama accesissima: « La mamma divora con gli occhi il suo bambino, l'amante l'amata. » || Di un cibo a noi appetitosissimo, dicesi *Lo mangerei anche con gli occhi.* || *Mettere*, *Porre*, *Gettare*, e simili, *gli occhi sopra alcuno*, Rivolgere il pensiero sopra di lui per qualche fine: « Ha messo gli occhi sopra una buona ragazza, e vuole sposarla: - Ho bisogno di un copista, e ho messo gli occhi sopra di voi. » || *Mettere innanzi agli occhi*, lo stesso che Mettere in vista, Rappresentare, e dicesi anche nel *fig.*: « V'ho messo innanzi agli occhi tutto quello che ho: - Mettere innanzi agli occhi le virtù altrui. » || *Non avere i primi occhi*, dicesi familiarm. di persona che non sia più giovane. || *Non avere ancora rasciutti gli occhi*, dicesi di ragazzo quando egli parla od opera più che non consentirebbe la sua età: « Guardate quel monello; non ha ancora rasciutto gli occhi, e già fuma come un grande. » || *Non veder lume che per gli occhi di una persona*, Amarla di sommo amore: « Non vede lume che per gli occhi di quel figliuolo. » || *Non avere nè occhi, nè orecchi*, Non guardare nè ascoltare i fatti degli altri: « La servitù per le case bisogna che non abbia nè occhi, nè orecchi. » || *Non battere* o *Non muovere occhio*, Guardar fissamente, Stare attentissimo: « Quando parla il maestro, non batte occhio. » || *Non essere acqua da occhi*, dicesi di cosa di qualche pregio, e di cui uno abusi. || *Passar d'occhio una cosa* o *persona*, Non veder persona o cosa che ci passi dinanzi, o dinanzi a cui noi passiamo: « Sta' bene attento perchè non ti passi d'occhio: - Non l'ho veduto; si vede che m'è passato d'occhio. » || Ed anche per Non avvertire checchessia: « Ci sono rimasti alcuni spropositi, che son passati d'occhio al maestro: - Non gli passa d'occhio nulla, e vedrebbe il pel nell'uovo. » || *Pascer l'occhio*, Guardare con sodisfazione una cosa che ci piaccia: « L'avaro pasce il suo occhio nel sacchetto dei quattrini: - Pasce l'occhio nella contemplazione delle bellezze della natura. » || *Perder d'occhio una persona* o *cosa*, Non vederla più; e dicesi per lo più di oggetto che si allontani tanto da noi, che la nostra vista non basta a seguirlo: « Lo vidi scendere nella valle e poi salire su pel monte, e quindi sull'altro monte, finchè lo persi d'occhio: - Il pallone si alzò tanto, che quasi lo perdemmo d'occhio. » || E *Non perder d'occhio una persona*, dicesi per Vegliar sempre i suoi andamenti: « Bisogna questo ragazzo non perderlo d'occhio neanche un minuto. » || *Perdere il lume degli occhi*, propriam. Perder la vista; ma dicesi spesso anche nel *fig.* per Gravemente adirarsi, tanto da perderne la ragione: « A quelle parole perdette il lume degli occhi, e cominciò a menar bastonate a diritta e a mancina. » || *Saltare agli occhi di uno*, vale Fare atto di voler per ira cavargli gli occhi: « Senza tanti discorsi gli saltò agli occhi, e pareva che lo volesse sbranare. » || *Saltare una cosa agli occhi*, dicesi, con maniera francese, per Rivolgere a sè la nostra attenzione, Dar nell'occhio. || *Seguitare con l'occhio*, Continuare con lo sguardo a tener dietro a un oggetto che s'allontana. || *Spendere gli occhi*, e con più efficacia, *Spendere il cuore e gli occhi*, dicesi familiarm. per Spen-

dere moltissimo: « Ha speso per quel ragazzo il cuore e gli occhi, e non ne ha ricavato nulla. » || *Schizzar gli occhi*, dicesi di chi sente invidia che ad altri sia accaduta qualche buona ventura o che sia avuto in onore: « Lo veggo, gli schizzano gli occhi, perchè ho avuto questa piccola eredità. » || *Strizzare* o *Stringere l'occhio a uno*, Fargli cenno con l'occhio: « Credevo che parlasse sul serio; ma mi strizzò l'occhio, e capii che faceva per celia. » || *Uscir dagli occhi una cosa*, dicesi per Darla mal volentieri, privandone sè stesso: « Quel poco che mi dà par che gli esca sempre dagli occhi. » || PROVERBJ. *Occhio non vede, cuor non crede*, Le miserie altrui non vedute o conosciute, difficilmente si credono. || *Occhio non mira, cuor non sospira; Lontan dagli occhi, lontan dal cuore*, La lontananza scema od estingue l'amore. || *L'occhio del padrone ingrassa il cavallo*, Chi rivede spesso e con diligenza le cose sue fa molto maggior profitto, che fidandosi negli altri. || *In terra di ciechi, beato chi ha un occhio solo*, Tra gl'ignoranti e gl'inesperti chi sa un poco è tenuto per dottissimo. || *Gli occhi bisogna toccarseli con le gomita*, per avvertire che quando uno ha male agli occhi, bisogna che non se gli stropicci, chè son parte delicatissima del corpo e facilmente irritabile. || *Veggon più quattr'occhi che due*, È più difficile che altri s'inganni o sia ingannato, che consigliandosi con alcuno, od operando insieme con lui. || *Dente per dente, occhio per occhio*, dicesi intendendo della pena del taglione. — Dal lat. *oculus*.

Occhiolíno. *dim.* d'Occhio; usato più spesso nella maniera *Far l'occhiolino* per Stringer l'occhio ammiccando: « Mi fece l'occhiolino, ed io capii subito. »

Occhióne. *accr.* d'Occhio: « Ha certi occhioni che pare un bove. »

Occhiúto. *ad.* Pieno d'occhi: « L'occhiuto Argo: - I poeti fingono la fama occhiuta. » || Detto della coda del pavone, Che è piena di belle macchie in forma di occhi.

Occhiúzzo. *dim.* D'occhio.

Occidentále. *ad.* D'occidente, Che rimane nelle parti d'occidente: « Punto occidentale dell'orizzonte: - Paesi occidentali: - Europa occidentale. » || Le regioni situate all'occidente, ed anche i loro abitatori: « Impero occidentale: - Popoli occidentali. » — Dal lat. *occidentalis*.

Occidènte. *s. m.* Quello dei quattro punti cardinali dell'orizzonte, dove pare che tramonti il sole; più comunem. Ponente. — Dal lat. *occidens*.

Occipitále. *ad. T. anat.* Appartenente all'occipite.

Occípite. *s. m. T. anat.* Parte posteriore del capo; volgarm. Nuca. — Dal lat. *occiput*.

Occipízio. *s. m. T. anat.* Lo stesso che Occipite. — Dal lat. *occipitium*.

Occorrènte. *ad.* Che occorre o abbisogna a un dato effetto: « Ha preparato tutte le cose occorrenti al viaggio: - Provvederò le cose occorrenti. » || E in forza di *sost.*: « Gli manca l'occorrente: - Ha tutto l'occorrente per iscrivere. »

Occorrènza. *s. f.* Bisogno: « In ogni sua occorrenza faccia conto di me: - Le occorrenze della vita sono molte e varie. » || In senso particolare e per un certo eufemismo, Il bisogno di andar del corpo, nella maniera *Fare le sue occorrenze*. || E per Occasione, Congiuntura: « In qualunque occorrenza ella mi creda buono a qualche cosa, faccia capitale di me. » || *All'occorrenza*, Al bisogno, Quando faccia bisogno: « All'occorrenza mi varrò di lei. »

Occórrere. *intr.* Bisognare, Far di bisogno: « Mi occorrerebbero mille lire: - Non occórre che ella venga da me: - Mi occórre di avere questi pochi quattrini: - Quando di qua ti occórre qualche cosa, scrivi liberamente. » || *Non occorre altro*, usasi ellitticam. per dire: Ho inteso, Non fa bisogno d'altro: « Se ella me ne dà un cenno, non occorre altro. » || Avvenire, Accadere, per lo più all'improvvista: « Alle volte occorre di sentire e veder cose che niuno si penserebbe: - Questi fatti occorsero con meraviglia di tutti. » *Part. p.* OCCORSO. — Dal lat. *occurrere*, ma in altro senso.

Occultábile. *ad.* Che può o Che deve occultarsi.

Occultaménte. *avv.* In occulto, Nascostamente, Celatamente.

Occultaménto. *s. m.* L'occultare, Nascondimento.

Occultare. *tr.* Nascondere: « All'avvicinarsi de' nemici ognuno occultò le sue cose più preziose: - Lo occultarono in una cantina. » || Celare: « Occultare il furto: - Occultare le proprie colpe. » || *rifl.*: « Si occultò in un sotto scala. » *Part. pr.* OCCULTANTE. *Part. p.* OCCULTATO. — Dal lat. *occultare*.

Occultazióne. *s. f.* Occultamento. || *T. astr.* La disparizione di una stella e di un pianeta per la interposizione della luna. — Lat. *occultatio*.

Occúlto. *ad.* Celato, Nascosto; contrario di Palese e di Manifesto: « Effetti che dipendono da occulte cagioni: - Conosce ogni più occulto pensiero: - Quella deliberazione rimase occulta: - La scienza occulta dei Magi. » || *In occulto*, posto avverbialm., vale Occultamente, In segreto. — Dal lat. *occultus*.

Occupaménto. *s. m.* L'occupare: più comune Occupazione.

Occupare. *tr.* Tenere uno spazio; e riferiscesi così a persone come a cose: « Vede, io son secco, e òccupo poco posto: - Quest'armadio òccupa tutta la stanza. » || Detto di pensieri, cure, passioni, pregiudizj, e simili, vale Comprender l'animo, Dominarlo: « Il pensiero del suo avvenire mi òccupa tutto: - I pregiudizj òccupano la mente delle moltitudini: - L'amore è passione che facilmente òccupa il cuore. » || Impadronirsi, Prender possesso: « Il governo italiano ha occupato molti conventi. » || Detto di milizie, Entrare in un paese, in una città, in una fortezza, ec., e tenerla sotto di sè: « Gli eserciti prussiani occuparono due terzi della Francia: - Dopo un lungo assedio, la città fu occupata dai nemici. » || È riferito a onori, uffícj, dignità, e simili, Sostenerli, Esercitarli: « Occupa un bel posto nella magistratura: - Occupano le più alte cariche. » || *Occupare alcuno in chécchessia*, vale, Fare che in esso spenda l'opera propria, Dargli da fare, da lavorare; e usasi anche senza il compimento indiretto: « Lo ha occupato nei lavori della campagna: - Guardate se vi riuscisse di occuparmi in qualche modo quel ragazzo. » || Riferito anche a tempo: « Questo lavoro mi occuperà tutta la settimana. » || *Occupare il tempo in una cosa*, Spenderlo in essa: « Occupa tutto il suo tempo nei divertimenti. » || *rifl. Occuparsi in* o *di una cosa*, Spendere in essa l'opera propria, il proprio studio, attendere ad essa: « Si occupa di numismatica: - Per tutta la vita si occupò di vocaboli: - Si occupa in corbellerie, e trascura gli studj. » || *Occuparsi dei fatti altrui*, vale Voler sapere di essi, Parlarne, ec.: « Non vi occupate, vi prego, de' fatti miei: - S'occupa sempre de' fatti degli altri. » || *Occuparsi*, detto assolutam. vale Trovar da fare, da lavorare: « In un anno non ha trovato da occuparsi. » *Part. pr.* OCCUPANTE. || In forza di *sost. Il primo occupante*, Colui che acquista diritto di possesso per la ragione d'essere stato il primo ad occupare un luogo o una cosa, che non apparteneva ad alcuno: « Spesso la forza è il diritto del primo occupante. » *Part. p.* OCCUPATO. || In forma d'*ad.*: « Tutti i posti sono occupati: - Entrò nella città già occupata. » || Detto di persona, vale Intento ad una cosa: « Ora è occupato a scrivere: - È tutta occupata dietro a quella figliuola. » || *assol.* Che ha al presente delle faccende, che lo ritengono a sè: « Ora è occupato, e non riceve nessuno. » — Dal lat. *occupare*.

Occupazioncèlla. *dim.* di Occupazione; Occupazione, Faccenda, leggiera: « Sono, è vero, occupazioncelle, ma che pure portano via molto tempo. »

Occupazióne. *s. f.* L'occupare; riferito specialmente a luogo: « Occupazione di suolo pubblico: - Occupazione del paese nemico: - L'occupazione talora è uno dei fonti del diritto di proprietà. » || Negozio, Faccenda, e simili: « Uomo che ha molte occupazioni: - Trovatemi un'occupazione qualunque: - Occupazione seria, grave, ridicola. » — Dal lat. *occupatio*.

Ocèano. *s. m.* Il mare che circonda tutta la terra. || È pur nome di Mare speciale: « Il grande oceano: - L'oceano atlantico. » || *fig.* Vastità, Immensità, come: « Un oceano di bene, di letizia celeste. » — Dal lat. *oceanus*.

Oculáre. *ad.* Di occhio, Attenente ad occhio. || Detto di testimonio, Che riferisce od attesta una cosa da lui veduta co' proprj occhi. || Aggiunto di lente di un cannocchiale, o microscopio composto, e dicesi Quella che è situata dalla parte dell'occhio dell'osservatore. || Usasi anche in forza di *sost.*: « Mi s'è rotto l'oculare del microscopio. » — Dal lat. *ocularis*.

Oculataménte. *avv.* Con oculatezza, Con cautela.

Oculatézza. *s. f.* L'essere oculato, vigilante, circospetto.

Oculáto. *ad.* Cauto, Avvertito: « È un uomo molto oculato: - Giudice, Medico, Amministratore oculato. » — — Dal lat. *oculatus*.

Oculista. *s. m.* Chirurgo, che fa suo studio speciale le malattie degli occhi e la loro cura: « La Germania ha valenti oculisti: - Oculisti che finiscono d'accecare i malati. »

Oculística. *s. f.* Quella parte della scienza chirurgica la quale ha per soggetto le malattie degli occhi.

Òd. Vedi O.

Òde. *s. f.* Sorta di componimento

lirico, che esprime il sentimento con una forma di versi atti a cantarsi, pieni di vivaci e graziose immagini: « Le Odi di Pindaro, d'Orazio: - Ha scritto un'Ode saffica, alcaica, ec. » || *Ode libera*, Ode composta senza legge rigorosa di metro. — Dal lat. *oda*, gr. ᾠδή.

Odèo. *s. m. T. stor.* Edifizio destinato presso i Greci alla prova della musica, che doveasi cantare sul teatro, ed era come un piccolo teatro. — Dal lat. *odeum*, gr. ᾠδεῖον.

Odiàbile. *ad.* Da essere odiato, Degno di odio: « Il male è odiabile per sè stesso. »

Odiare. *tr.* Portare odio a qualcuno: « Tutti, poveri e ricchi, lo òdiano: - So che mi òdia mortalmente: non per questo gli sarò nemico: - A chi ti òdia rispondi con amore. » || Avere in odio, in aborrimento: « Odio i complimenti: - Odio le bugie: - Odiano lo studio: - Odiano la luce della verità. » *Part. p.* ODIATO.

Odiatóre-trice. *verbal.* da Odiare; Chi o Che odia: « Odiatore della ipocrisia: - Odiatori delle virtù. »

Odicina. *dim.* e *vezz.* di Ode; Piccola ode: « Ha spiegato due odicine di Anacreonte: - Ha scritto una odicina veramente graziosa. »

Odiernaménte. *avv.* Nel tempo presente, odierno.

Odiérno. *ad.* Del tempo presente. — Dal lat. *hodiernus.*

Odio. *s. m.* Passione che fa desiderare o voler male altrui; contrario d'Amore: « Odio inveterato: - L'odio è il veleno dell'amicizia: - Seminare gli odj: - Odio mortale: - Mosso da odio: - Serbare odio. » || E per Odiosità: « Grande fu l'odio del fatto: - Si acquistò molto odio presso tutti: - C'è chi per timore dell'odio si ritiene dal far quel che dovrebbe. » In tal senso non si userebbe mai nel *pl.* || *Avere in odio, Portare odio*, Odiare, Aborrire: « Io ho in odio le bugie più che il fumo agli occhi: - So che egli mi porta molto odio. » || *Essere in odio ad alcuno*, Essere odiato da esso: « Dopo quel fatto è in odio a tutti: - Fa il grazioso, e non sa che è in odio agli uomini e alle donne. » || *Fare una cosa in odio di alcuno*, Farla perchè si odia quella persona: « Libro condannato in odio dell'autore. » || È poi maniera strana il dire *In odio alla legge, In odio agli altrui avvertimenti*, e simili, nelle quali maniere veramente non cade l'idea dell'odio. — Dal lat. *odium*.

Odiosaménte. *avv.* Con odio, In maniera odiosa, da destare odiosità.

Odiosità. *s. f. astr.* di Odioso; L'essere odioso: « Fuggono la odiosità, anche a scapito della giustizia: - La odiosità dei paragoni. » || E per Odio, che uno si procura con le sue azioni.

Odióso. *ad.* Che eccita l'odio, l'indignazione: « I paragoni son sempre odiosi (s'intende particolarmente di quelli tra due persone): - Mi tocca a fare tutte le parti più odiose. » — Dal lat. *odiosus*.

Odontalgia. *s. f. T. med.* Dolore de' denti. — Dal gr. ὀδούς, Dente, e ἄλγος, Dolore.

Odontàlgico. *ad. T. med.* Aggiunto che si dà ai rimedj adoperati per vincere il dolor dei denti; e usasi anche in forza di *sost.*: « Gli odontalgici sono molti, ma tutti più o meno inefficaci. »

Odoracchiare. *intr.* Rendere tanto o quanto odore di una cosa. *Part. p.* ODORACCHIATO.

Odoràccio. *pegg.* di Odore; Cattivo odore: « Questo stracotto ha un tale odoraccio, che fa dar di stomaco. »

Odorare. *tr.* Fiutare, Attrarre l'odore: « Lasciami odorare questa rosina: - Guardi che bella gardenia: la odóri un po'. » || *Odorare una cosa*, Averne sentore, indizio, Subodorarla: « Bada, se lo odóra il babbo ti andrà molto male. » || *intr.* Rendere odore, Spargere odore, Olezzare: « Le camelie non odórano: - Senti come odórano queste mammole. » || *Odorare di una cosa*, Rendere odore simile all'odore di essa: « Pomata che odora di vainiglia: - Di che odora cotesto vaso? - Di vin santo. » || *fig. Odorare di sciocco, di maligno, di bugiardo*, e simili non buoni odori, vale Aver tanto o quanto dello sciocco, del maligno, ec. || Ed anche di cosa, per Aver questa o quella qualità non buona: « Cotesto discorso mi odora di bugia. » || *Odorare*, detto di cani da caccia, vale Fiutare, Annasare per iscoprire o rintracciare la fiera. *Part. p.* ODORATO. — Dal lat. *odorare*.

Odoratívo. *ad.* Atto ad odorare, Che ha virtù di odorare: poco comune.

Odoráto. *s. m.* Senso dell'odorare, mediante cui l'animale ha la sensazione dell'odore: « Odorato fine, delicato, acuto, ottuso: - Avere un buon odorato. » || *fig. Avere buon odorato*, dicesi di persona sagace, accorta; lo stesso che *Avere buon naso.* — Dal lat. *odoratus*.

Odóre. *s. m.* Grata sensazione che producono sopra il senso dell'odorato le emanazioni di certi corpi: in tal senso usasi e con qualche aggiunto e assolutam.: « Le camelie son senza odore: - Le mammole hanno un grato odore: - L'odor della magnolia è alquanto grave: - Senti che odore delizioso! - Odore d'incenso: - Rendere, Mandare, odore. » || *Cattivo, Pessimo, Tristo, odore*, Spiacevole sensazione prodotta sull'odorato: « In quella stanza c'è un gran cattivo odore: - Il luogo manda un pessimo odore. » || E per Sostanza, Cosa odorifera: « Mettici un po' d'odore: - Ha sempre mille odori per le tasche. » || *Odori* nel *pl.* diconsi Quelle erbucce che si adoperano per dar grazia alle vivande, come prezzemolo, bassilico, ec.: « Compra una palla di cavolo, e due odori. » || *fig.* Indizio, Sentore, nel modo *Avere odore di una cosa:* « Qualche odore ne ho avuto; ma ancora non ne son bene informato. » || *Dar di sè buono odore*, Dare indizio della propria bontà coll'operar bene. || Fama, Opinione, più spesso nelle maniere *Essere in buono* o *cattivo odore; Essere, Morire, in odore di santo*, ec. — Dal lat. *odor*.

Odorífero. *ad.* Che getta odore, Che rende odore. — Dal lat. *odorifer*.

Odorino. *dim.* di Odore; Odore delicato, leggiero: « Gli amorini hanno un odorino assai gentile. »

Odorosaménte. *avv.* Con odore.

Odorosétto. *dim.* di Odoroso; Alquanto odoroso.

Odoróso. *ad.* Odorifero, Che ha odore: « Fiore molto odoroso: - Le camelie non sono odorose. »

Òffa. *s. f.* Schiacciata, Focaccia, composta di farro, e anche di altre varie cose; ma oggi non si adoprerebbe che nella maniera *Dar l'offa al cerbero*, con allusione all'offa virgiliana, per Acquetare qualche avido con doni, regali, mance. — Dal lat. *offa*.

Offèndere. *tr.* Far offesa, ingiuria: « Offendere con parole, con atti, con fatti, con sospetti, col silenzio, col non fare: - Egli mi ha offéso, ma io gli perdono: - Sospettando ciò, tu mi offèndi. » || E dicesi anche delle parole, degli atti ec.: « Quelle parole mi offésero: - È un sospetto che mi offende: - L'ingiuria, diceva superbamente Catone, non mi offende: - Nessuno è offeso se non da sè stesso. » || *Offendere Dio*, diciamo per Commetter peccato, Trasgredire alla sua legge: « Temi di offendere Iddio: - Piuttosto che offendere Dio, voglio dispiacere agli uomini. » || È *rif.* a giustizia, legge, onestà, coscienza, e simili, vale Far cosa contraria alla giustizia, alla legge, alla coscienza: « Così giudicando, ha offeso la giustizia: - La mormorazione offende la carità! - Operando in questo modo, offenderesti la cocienza: - Neologismi che offendono la purezza della lingua: - Col turpiloquio offendono il buon costume. » || Recar danno, Nuocere: « Offendere alcuno nell'interesse, nella reputazione, nella fama, nel credito, ec. » || Produrre danno in qualche parte del corpo: « Gli tirò un colpo di sciabola, ma non l'offese. » || Rif. anche a cose materiali, e specialm. a piante, per Danneggiarle: « Il freddo ha offeso le piante: - Quando si ara, bisogna badare di non offendere le viti. » || Rif. a persona, vale anche Dispiacere: « Non mi offende il fatto, mi offende il modo. » || Far cattiva impressione: « Se in questo discorso c'è nulla che vi offenda, di temelo: - Si può terminare il contratto, se non c'è nulla che vi offenda. » || *Offendere gli orecchi, l'udito, l'odorato*, dicesi delle cose che su questi sensi fanno ingrata impressione || *rifl.* Recarsi a offesa, a ingiuria checchessia: « Si è offeso perchè non l'ho salutato: - Si offende di ogni parola: - Gli ho detto questo, ed egli se n'è offeso. » *Part. p.* OFFESO. — Dal lat. *offendere*.

Offendíbile. *ad.* Che può essere offeso.

Offensiva. *s. f.* Guerra offensiva, Guerra nella quale si assalta il nemico nel suo territorio. || *Prendere l'offensiva*, Essere il primo ad assalire.

Offensivaménte. *avv.* In modo offensivo, Con offesa.

Offensívo. *ad.* Atto a offendere: « Armi offensive e difensive. » || Che offende o tende ad offendere: « Parole, Atti, Sospetti, ec. offensivi. » || *Guerra offensiva*, Guerra in cui si attacca il nemico nel suo territorio. || *Lega offensiva*, Confederazione di due o più Stati per andare contro a un'altra potenza.

Offèrta. *s. f.* L'offrire: « Offerta di un dono, di un libro: - Non accettai l'offerta de' suoi servizj. » || Proposta di prezzo per ciò che si vuol comprare: « L'offerta non m'è dispiaciuta: - L'offerta è troppo grassa: - Mi fece una discreta offerta. » || Il proferire merci o altre cose da ven-

dere: « L'offerta delle merci è segno di ribasso nei mercati: - L'offerta supera la dimanda. » || Quei doni che in alcune feste solenni si recano con pompa alla chiesa, e La pompa stessa: « Offerte alla Madonna: - Domani c'è l'offerta a Sant'Atto. » || *Andare a offerta* o *all'offerta*, Andare solennemente alla chiesa a offrire dei doni.

Offertáccia. *pegg.* di Offerta; specialm. nel senso di Proposta di prezzo, ec.: « Mi fece un' offertaccia, ed io ruppi subito le trattative. »

Offèrto. *part. p.* da Offrire.

Offertòrio. *s. m.* Una delle parti della Messa, nella quale il sacerdote fa l'offerta: « La Messa è all' offertorio. » || E Le parole che esso sacerdote recita. || La sonata che fa l'organo durante quella parte della Messa. — Dal basso lat. *offertorium*.

Offésa. *s. f.* Ingiuria, Oltraggio di fatti, di parole, di sospetti, ec. || *Offesa,* dicesi pure per Impressione spiacevole nella vista o nell'udito. || L'azione dell'assaltare e del combattere il nemico. || Lesione prodotta da un colpo qualunque in una parte del corpo, in una pianta e simile. — Dal lat. *offensa*.

Officína. *s. f.* Bottega; ma più specialmente dicesi oggi Quella dove si fanno lavori meccanici di molta importanza, e dove lavorano molti operaj: « Officina *Galileo:* - In città ha la bottega; ma l'officina l'ha fuori delle mura. » — Dal lat. *officina*.

Officinále. *ad. T. farm.* Aggiunto di quelle cose che spettano a farmacia.

Officiosaménte. *avv.* Cortesemente, Con officiosità.

Officiosità. *s. f. astr.* d'Officioso; L'essere officioso, Urbanità, Cortesia: « Uomo di molta officiosità. » || Atto officioso: « Le sue officiosità sono anche troppe. »

Officióso. *ad.* Che fa volentieri buoni ufficj agli altri: « È persona molto officiosa; - È anche troppo officioso. » || *Officioso,* dicesi oggi di Giornale, che abbia stretta relazione col Ministero, o con qualcuno dei ministri: « La officiosa *Opinione.* » — Dal lat. *officiosus*.

Offrire. *tr.* Presentare o Proporre una cosa ad alcuno, affinchè l'accetti: « Offrire un dono: - M'ha offèrto delle pesche, ma io non l'ho volute: - Se le vuole, gliel'òffro: - Gli òffro la mia servitù: - Mi offèrse i suoi servigj. » || Proferire ad alcuno una cosa, acciocchè se ne serva: « Gli ho offerto la mia casa: - Mi offerse la sua libreria. » || *Offrire a Dio una cosa,* Dedicarla ad esso: « Caino offriva al Signore i frutti peggiori: - Offro a Dio le mie tribolazioni in isconto de' miei peccati. » || Rif. a patti, prezzo, e simili, Proporre, Esibire: « Gli ha offerto mille lire, ma non ha voluto accettare: - Mi offre queste condizioni, se io accetto. » || E *assol.* Proporre un prezzo: « Non si trova nessuno che offra: - Offra, e poi le dirò l'animo mio. » || Proporre in vendita checchessia: « Offre la roba a sotto prezzo: - Ha offerto a molti la villa, ma ancora non ha trovato un compratore. » || E detto di ufficj, dignità, ec.: « Gli fu offerta la dittatura; ma la ricusò. » || Presentare, Esporre: « Offrire il fianco scoperto al nemico: - Offrire il petto alle spade. » || Dare, Porgere: « Questo mi offre la occasione di ringraziarlo. » || Dare a sperare, Promettere: « Affare che offre pochi guadagni. » || *rifl.* Presentarsi, Venire innanzi, detto più spesso di occasione: « Appena mi si offre la occasione, non mancherò di servirlo: - Mi s'è offerta una buona occasione di vendere la villa. » || Detto di persona, vale Esibire i proprj servigj ec.: « Se volete, mi offro io. » *Part. pr.* OFFERENTE. || In forza di *sost.* Chi offre un prezzo: « Lo ha dato al primo offerente: - Si libera al maggiore e migliore offerente. » *Part. p.* OFFERTO. — Dal lat. *offerre*.

Offuscaménto. *s. m.* L'offuscare e L'offuscarsi: « Offuscamento della vista. »

Offuscare. *tr.* Indurre oscurità, Oscurare, Adombrare: « Splendore che offusca la vista. » || Togliere il lustro, la chiarezza: « Offuscare un cristallo, un oggetto d'argento, ec. » || *fig.:* « La gloria poetica di Torquato Tasso offuscò quella del padre. » || Scemare il merito altrui, Detrarre alla sua fama: « Tenterebbero con le maldicenze offuscare il suo nome; ma non vi riescono. » || *rifl.* Oscurarsi: « Gli si è offuscata la vista: - Le stelle si offuscano dinanzi alla luce del sole. » || Detto di memoria, Farsi debole assai e quasi annebbiarsi: « È molto vecchio, e la memoria gli si è assai offuscata. » *Part. pr.* OFFUSCANTE. *Part. p.* OFFUSCATO. — Dal lat. *offuscare*.

Offuscazióne. *s. f.* Adombramento, Oscurazione; e si usa anche nel *fig.* || *T. astr.* L'ecclissarsi del sole, o di un pianeta.

Oflèide. *s. m.* Grande strumento musicale di ottone, che ha voce molto grave, ed è assai utile nelle bande e nelle orchestre. — Dal gr. ὄφις, Serpente, per la forma che tale istrumento ha, e κλείς, Chiave o Chiavetta.

Oftalmía. *s. f. T. med.* Malattia che consiste nell'infiammazione di alcune parti dell'occhio. — Dal gr. ὀφθαλμός, Occhio.

Oftálmico. *ad.* Che è relativo o appartiene all'oftalmia; e detto di medicamento, Che giova a sanar l'oftalmia. || In forza di *sost.* Colui che è malato di oftalmia: « È oftalmico: - Spedale degli oftalmici. »

Óga. Voce che si usa nella locuzione familiare *Oga Magoga,* che dicesi per significare regioni lontanissime.

Oggettivaménte. *avv.* In modo oggettivo, Indipendentemente dal soggetto: « Considerar oggettivamente una cosa. »

Oggettívo. *ad.* Che appartiene o si riferisce all'oggetto, o da esso dipende: « Realtà oggettiva: - Verità oggettiva: - Qualità oggettive: - Proposizione oggettiva. »

Oggètto. *s. m.* Cosa che si presenta alla vista: « Ha disposto in bell'ordine tutti quegli oggetti: - Oggetti di belle arti: - Questo cannocchiale ingrandisce poco gli oggetti. » || Nel senso filosofico, Ciò che è termine naturale o di un senso, o di una facoltà dell'anima: « I colori sono gli oggetti della vista, i sapori del gusto: - Il vero è oggetto della mente, il bene della volontà, il bello della fantasia, ec. » || *Oggetto diretto,* Quello che è direttamente percepito del suo proprio senso; — *indiretto,* Quello che da qualche altro senso: « La scabrosità dei corpi è oggetto indiretto della vista; » — *comune,* Quello che può essere appreso da più sensi. || Tutto ciò che serve di materia a una scienza, o ad un'arte: « Il vero è l'oggetto della filosofia: - Ciascuna scienza ha il suo proprio oggetto. » || E per Tutto ciò che è motivo, cagione di un sentimento, di una passione, d'un'azione, ec.: « La felicità è l'oggetto dei desiderj di tutti: - È oggetto d'invidia a molti: - Oggetto di pietà, di risa, ec. » || *Oggetto,* vale anche Il fine che uno si propone: « Qual è l'oggetto di questo tuo viaggio? - Non ha oggetto nessuno, ma è per solo divertimento. » || Onde la maniera *A oggetto di,* o, *che,* vale A fine di, o, che; ma son modi sgarbati. || *Oggetto, T. gram.* Il termine su cui va a cadere un'azione propria o figurata, in correlazione col Soggetto, che è l'agente: « L'oggetto si mette in accusativo: - Soggetto, verbo ed oggetto. » || *Oggetto interno,* nel linguaggio de' moderni grammatici, è Quello la cui nozione è compresa in quella del verbo, come: *Battere un colpo; Combattere una guerra* ec. — Dal lat. *objectum*.

Óggi. *avv.* di tempo, e vale Questo presente giorno: « Oggi non mi sento bene: - Oggi è venuto a visitarmi un mio amico: - Oggi o domani lo fo di certo. » || La parte del giorno dal mezzo dì al tramontar del sole, opposto di Stamattina: « Vengo stamani? - No, vieni oggi: - Stamattina studio, ma oggi mi voglio divertire. » || Oggidì, Il tempo, L'età presente: « Oggi la gioventù studia meno d'una volta: - Oggi il parlar di milioni è comune, come un tempo il parlar di migliaia. » || E nello stesso senso, ma in modo familiare *Al dì d'oggi, Al tempo d'oggi:* « Al dì d'oggi è assai se un maestro non è nerbato dagli scolari. » || *D'oggi in domani,* o simili, posto avverbialm. vale Da un giorno all'altro, Di giorno in giorno: « Potrebbe venire d'oggi in domani; perciò bisogna star preparati. » || *Oggi com'oggi,* Modo anche questo familiare, per dire, ma con maggiore efficacia, Al presente, Proprio in questo tempo: « Oggi com'oggi non potrei fare quello che facevo una volta: - Oggi com'oggi è impossibile; vedrò di servirla in altro tempo. » || *Da oggi a un mese, a un anno* ec. nello spazio di un anno, contando dal tempo presente. || *Oggi a otto, Oggi a quindici,* e simili, Otto o quindici giorni dopo oggi. || *Cavami d'oggi e mettimi in domani,* dicesi a significare Voler vivere senza pensare al domani: « Per me cavami d'oggi e mettimi in domani, e sono più che contento. Al resto ci pensi chi ci vuol pensare. » || *Da oggi innanzi,* Dal dì d'oggi al tempo avvenire. || *Da oggi in domani,* Dal vedere a non vedere, Da un momento all'altro. || *Non essere più d'oggi nè di ieri,* Non esser più giovane. || *L'oggi,* in forza di *sost.* Il presente giorno. — Dal lat. *hodie*.

Oggidì. *avv.* di tempo, Nel tempo presente: « Oggidì l'Italia è una nazione. »

Oggigiórno. *avv.* di tempo, lo stesso che Oggidì.

Oggimai. *avv.* di tempo, Oramai; ma parlando si usa poco.

Ógni. *ad. indeterm.* di numero, usa-

to solo nel *sing.*, e vale Qualunque, Ciascuno: « Ogni uomo è mortale: - Portò seco ogni cosa: - Le auguro da Dio ogni bene. » || Talora premettesi a Qualunque, dicendosi *Ogni e qualunque*, per meglio comprendere la universalità: « In ogni e qualunque caso il contratto dee tenere. » || *Ogni tanto, Ogni poco, Ogni sei giorni* ec.; locuz. avverbiali, che accennano ritorno di intervallo, e valgono Di tratto in tratto, A piccoli intervalli, A intervalli di sei giorni ec.: « Ogni tanto viene a trovarmi: - Ogni poco mi chiede qualche cosa: - Mi paga ogni mese, ogni settimana. » — Dal lat. *omnis*.

Ognintórno (D'). *modo avv.* Da ogni parte intorno, Intorno intorno: « D'ognintorno era circondato d'una siepe: - Guardò d'ognintorno, ma non vide alcuno. »

Ognissanti. *s. m. ind.* Giorno della solennità di tutti i santi, che è il primo di novembre: « Verrò per Ognissanti: - Lo sposa a Ognissanti. »

Ogniveggènte. *ad.* Che vede ogni cosa, Alla cui vista nulla può rimanere celato; il che è proprio solo della divinità.

Ognóra. *avv.* di tempo, Sempre, In o Per ogni tempo. — Composto di *ogni* e *ora*.

Ognorachè. Particella condizionale, Sempre che, Ogni volta che: « Lo farò, ognorachè mi dia una buona garanzia. »

Ognúno. *pron.* usato solo nel *sing.* Ciascun uomo, o Ciascuno di coloro che son nominati nel discorso: « Ognuno ha da morire: - Ognuno ha i suoi doveri: - Ognuno di loro vada al suo posto. » || *Ognun per sè e Dio per tutti*, modo proverbiale per dire Ciascuno badi a sè senza ingerirsi de' fatti degli altri; ovvero Ciascuno s'ingegni come può da sè medesimo. — Da *ogni* e *uno*.

Oh. *inter.* di dolore, di gioia, di meraviglia, ed anche di beffa: « Oh dolore! - Oh allegrezza! - Oh che piacere! - Oh! che sento! » || *Oh, inter.* di chiamata, risponde, come per dire: Che vuoi? « Giuseppe? - Oh. » — Lat. *oh*.

Ohi. *inter.* di dolore: « Ohi! tu mi fa' male: - Ohi! ohi! basta: - Gli farò dire *ohi!* più d'una volta. »

Ohimè e **Oimè.** *inter.* di dolore: « Ohimè, mi sento male: - Per tutta la notte non ha fatto altro che dire *ohimè! - Ohimè* quanto tu vuoi; pure bisognerà che tu stia fermo. » || In forza di *sost.*: « Se tu non vuoi altro che degli *ohimè*, di questi ce n'è la cava in casa mia. »

Oibò. *inter.* di negazione, quando la cosa ci desta o sdegno, o ripugnanza, o fastidio, e simili: « Lo faresti tu questo? - Oibò! - Oibò! queste cose non si debbono fare. » || E con più efficacia ripetuto *Oibò, oibò!*

Olà. *interiez.* di chi chiama o intima: « Olà! si avanzi qualcuno: - Olà! c'è nessuno? »

Olanda. *s. f.* Tela d'Olanda: « S'è fatto un vestito d'Olanda fine. »

Oleaginóso. *ad.* Oleoso, Oleaceo.

Oleándro. *s. m.* Pianta arborea che fa bei fiori rossi, detta volgarmente *Mazza di San Giuseppe.*

Oleástro. *s. m.* Ulivo salvatico, de' cui rami i Greci facevano le corone che davano in premio ai vincitori de' giuochi olimpici. — Dal lat. *oleaster*.

Olènio. *s. m.* Fiore favoloso, da cui si disse essere nato Marte.

Oleosità. *s. f.* L'essere oleoso.

Oleóso. *ad.* Aggiunto che si dà a cosa contenente pinguedine e untume d'olio. — Dal lat. *oleosus*.

Olezzare. *intr.* Gettare, o Spirare grato odore. Più comunemente Odorare. *Part. pr.* OLEZZANTE; usato anche in forma d'*ad. Part. p.* OLEZZATO. — Dal lat. *olere*.

Olézzo. *s. m.* Odore, Fragranza.

Olfatto. *s. m.* Il senso dell'odorato. — Dal lat. *olfactus*

Olfattòrio. *ad. T. anat.* Aggiunto di nervo che corre dove risiede l'organo dell'odorato.

Oliándolo. *s. m.* Colui che vende olio.

Oliáto. *ad.* Condito con olio: « Insalata, bene salata, ben condita e meglio oliata, e da un matto rivoltata, » dice una canzoncina che si ripete per avvertire come deve esser fatta l'insalata. || Detto di uliva, quando è colorita e matura; più comunemente Oliosa. || *Oliato*, dicesi anche il fiasco rimasto untuoso per esservi stato l'olio. || *Noce oliata*, Quella guastata in modo che sembra essere inzuppata d'olio, ed è di pessimo sapore. Negli ultimi due sensi più spesso Aoliato. — Dal basso lat. *oleatus*.

Olibano. *s. m.* Nome dell'albero che produce l'incenso, ed anche L'incenso stesso; ma in questo senso, parlando, non si usa.

Olièra. *s. f.* Arnese di metallo o di cristallo, o di maiolica o d'altro, da tenervi, come incastrate, due ampolle di cristallo, una per l'olio, l'altra per l'aceto, e da porsi sulla mensa.

Oligarchia. *s. f.* Governo di pochi. — Dal gr. ὀλίγοι, Pochi, e ἀρχή, Governo.

Oligarchicaménte. *avv.* Con forma di governo oligarchico.

Oligárchico. *ad.* Di oligarchia, Attenente a oligarchia. || E in forza di *sost.* Fautore di oligarchia: « Governo degli oligarchici. »

Olimpiaco. *ad.* Delle olimpiadi: « Periodo olimpiaco. »

Olimpiade. *s. f. T. cron.* Spazio di quattro anni, che correva da una celebrazione dei giuochi olimpici all'altra, usati nella Grecia antica: « I Greci contavano gli anni per olimpiadi: - Primo, secondo, terzo ec. anno della tale o tal altra olimpiade. »

Olímpico. *ad.* Aggiunto d'alcuni giuochi, che si facevano dai Greci in Olimpia nell'Elide, e dello stadio in cui si facevano, e della corona che si presentava al vincitore: « Giuochi olimpici: - Corone olimpiche. » || *Odi olimpiche*, diconsi Quelle odi di Pindaro, che furono composte per vincitori nei giuochi olimpici. — Dal lat. *olympicus*.

Olimpiònico. *ad. T. stor.* Combattitore vittorioso ne' giuochi olimpici. — Dal lat. *olympionicus*, gr. ὀλυμπιονίκης.

Olímpo. *s. m.* Montagna della Tessaglia, sulla cui cima favoleggiarono i Greci il soggiorno degli Dei; onde dai poeti fu preso per Il cielo stesso. — Dal lat. *olympus*, gr. ὄλυμπος.

Òlio. *s. m.* Umore che si cava dall'uliva: « Olio puro, fine, grasso: - Olio comune: - Olio da lumi: - Metter l'olio nella lucerna: - Unger con l'olio: - Condire con l'olio. » || *Olio vergine*, Quello fatto con ulive non ancor venute a perfetta maturità. || Dicesi anche ad Ogni altro liquore grasso o untuoso che si tragga specialmente dalle sostanze vegetali, come lino, sesamo, noce, mandorla, ec. || *Olio santo*, Olio consacrato per l'amministrazione di alcuni sacramenti, e specialm. per l'estrema unzione. || E per La stessa estrema unzione: « Essere, Ridursi, all'olio santo: - Amministrare l'olio santo. » || Di un luogo, ove per solito si corrano gravi pericoli, si dice familiarm. che *bisogna andarci con l'olio santo in tasca.* || *Ridurre uno all'olio santo*, dicesi familiarm. per Bastonarlo o Ferirlo a morte. || *Olio di sasso*, Quello che oggi dicesi comunem. *Petrolio.* || *A olio*, coi verbi Colorire, Dipingere, e simili, vale Con colori stemperati con olio di noce. || Ed ellitticam. *Quadro, Disegno, Ritratto* ec., *a olio*, vale Quadro, Disegno, ec. colorito a olio. || E *Colori, Tinte a olio*, Colori, Tinte preparate con olio. || *Zitto, Cheto, come l'olio*, vale Chetissimo: « Stava zitto come l'olio: - Bisognerebbe che stesse cheto come l'olio. » || Di una bevanda, che si mandi giù con grande facilità, si dice che *sdrucciola come l'olio.* || E di scritto, che sia, o che paia composto con somma agevolezza, diciamo che *pare che sia venuto giù come l'olio*: « Alcune poesie del Giusti paiono venute giù come l'olio; e invece costarono al poeta molta fatica. » || *Aver consumato più olio che vino*, dicesi familiarm. di chi ha studiato molto; e per contrario *Aver consumato più vin che olio*, di chi ha studiato poco. || *Essere come mettere l'olio nel lume*, dicesi di medicina, rimedio, conforto, e simili, che a un tratto riabbia la persona malata od afflitta. || *Non vi metter su nè sale nè olio*, Dire una cosa tale quale come ella è, o come l'abbiamo udita, senza nulla aggiungervi del proprio. || *La verità è come l'olio, sta sempre a galla*, La verità o prima o poi fa manifesta sè stessa, e vince la menzogna e la calunnia. — Dal lat. *oleum*.

Oliosità. *s. f. astr.* d'Olioso; L'esser olioso.

Olióso. *ad.* Che ha in sè olio. || Detto di Noce, vale Guasta in modo che sembra essere inzuppata d'olio. — Dal lat. *oleosus*.

Oliva. V. ULIVA.

Olivástro. *s. m.* Lo stesso che Oleastro.

Olivástro. *ad.* Di color d'uliva, Che tende allo scuro; detto di carnagione.

Olivèlla. *s. f. T. art.* L'ingegno delle chiavi, quando è fatto a forma di pera.

Olivèlla. *s. f.* Nome volgare della Camelèa.

Olivetáno. *ad.* Aggiunto di quell'ordine monastico, che milita sotto la regola di san Benedetto, ed è pure aggiunto dei monaci e monache che vi appartengono. || E in forza di *sost.* Monaco appartenente a quella regola.

Olivo. V. ULIVO.

Òlla. *s. f. T. archeol.* Urna dove si riponevano le ceneri del defunto. — Dal lat. *olla*.

Olmáia. *s. f.* Terreno piantato d'olmi.

Òlmo. *s. m.* Pianta assai fronzuta, che serve di sostegno alle viti, e talora anche di ornamento lungo le strade. — Dal lat. *ulmus*.

Olocáusto. *s. m.* Propriam. Sacrificio a Dio di tutta la vittima. Ma oggi non si userebbe che nel modo *fig.:* « Offrire in olocausto a Dio il proprio cuore, le proprie tribolazioni, ec. » — Dal lat. *olocaustum.*

Ològrafo. *ad. T. leg.* Aggiunto di testamento, o codicillo, Che è scritto di proprio pugno dal testatore: « Testamento olografo. » — Dal gr. ὁλόγραφος.

Oltracciò. V. ÓLTRE.

Oltraggiábile. *ad.* Sottoposto ad oltraggi: « Il povero è facilmente oltraggiabile dai potenti. »

Oltraggiare. *tr.* Offendere con oltraggio: « Nessuno lo oltraggiò che non si vendicasse: - Cotesto discorso, cotesto sospetto mi oltrággia: - Il lusso di alcuni signori oltraggia la miseria del povero. » || E *assol.:* « Ha un contegno che oltraggia: - Non oltraggi, le ripeto. » *Part. pr.* OLTRAGGIANTE. *Part. p.* OLTRAGGIATO.

Oltraggiatóre-trice. *verbal.* da Oltraggiare; Chi o Che oltraggia.

Oltrággio. *s. m.* Soperchieria, Ingiuria grave: « Fare un oltraggio: - Sopportare gli oltraggi: - È un oltraggio che non si può sopportare: - Esposto agli oltraggi della canaglia. » || E per L'atto o La cosa che oltraggia: « Cotesto sospetto è un oltraggio. » || E detto particolarm. per Offesa grave al pudore, al costume, ec.: « Certi libri sono un oltraggio al buon costume: - Fece oltraggio a quella giovine. » || E così dicesi di altre cose, come: « Certi barbarismi sono un oltraggio alla lingua: - Certi discorsi sono un oltraggio al buon senso, e via discorrendo. » — Dal lat. barb. *ultragium.*

Oltraggiosaménte *avv.* Con oltraggio: « Parlare, Scrivere, oltraggiosamente. »

Oltraggióso. *ad.* Pieno d'oltraggio, Che apporta oltraggio: « Parole oltraggiose: - Scritti, Sospetti ec. oltraggiosi. »

Oltramontáno. *ad.* D'oltre i monti; e intendesi di quei monti che separano una nazione da un'altra, come per noi sarebbero le Alpi: « I popoli oltramontani: - Le nazioni oltramontane. » || E anche di lingue, costumi, usi, e simili, che appartengono a popoli oltramontani. || E in forza di *sost.:* « Gli oltramontani. » || *Oltramontani,* si dicono in Francia Coloro che parteggiano per certe dottrine della Chiesa di Roma, non essenziali alla fede.

Oltranza. *s. f.* Oggi usato solo nel modo avverbiale *A oltranza,* per Eccessivamente. || *A tutta oltranza,* vale Fin all'ultimo sangue; ed era modo cavalleresco significante che il duello non doveva terminare, se non con la morte di uno de'combattenti; il qual modo si usa per estens. anche in certi parlari *fig.,* come: « Sostenere una cosa a tutta oltranza; » che più spesso si dice, e meglio, *A spada tratta.*

Oltrarno. *s. m.* usato più spesso in forza d'*avv.* La parte di Firenze, che rimane sulla sinistra dell'Arno: « Sta oltrarno: - Son tornato oltrarno. »

Óltre. *prep.* che uniscesi direttam. col suo termine, e vale Al di là: « Oltre l'Arno: - Oltre i monti: - Oltre quel luogo ci sono altri luoghi. » || E vale anche Più che, e costruiscesi anche con *A:* « È oltre un anno che non l'ho visto: - Pesa oltre a mille libbre. » || E in senso di Per di più, Di là da ciò che si dice, si fa, si crede, ec.: « Oltre a quello che ho detto, debbo dire ancora che ec.: - Oltre a perdonargli, lo ho voluto anche beneficare. » || E per Avanti: « Andare oltre: - Correre, Avanzarsi, oltre: - Andate oltre. » || *Andare oltre,* detto di studj, lavori, e simili, vale Procedere verso la loro fine: « Quel lavoro non andò più oltre. » || *Essere oltre negli anni,* Essere inoltrato, avanzato alquanto in essi; che più spesso dicesi *Essere in là con gli anni.* || *Venir oltre,* dicesi di persona per Farsi presso ad un'altra: « Digli che venga oltre, e che non si periti. » || *Oltre a questo, Oltre a ciò, Oltre a che, Oltre di che, Oltre che,* ec.; alcuni dei quali modi scrivonsi anche congiuntam come *Oltracciò, Oltrechè* ec., accennano esservi altre cose sopra quelle già ricordate. || Coll'aggiunta delle particelle *La, Colà, Qui* ec., vale Intorno, Vicino a quel luogo, a questo luogo: « Deve essere là oltre: - Lo troverai qui oltre. » || *Oltre!* è modo di cacciar via, e vale Via di qua. || *Oltre,* indica superiorità ed eccesso di una cosa sopra un'altra; ed unito a varj nomi, dà loro qualità di superlativi, come *Oltremodo, Oltremisura,* ec. || Si unisce anche a' nomi di fiumi o monti, o mari, e significa i luoghi o paesi di là dal monte o fiume nominato, come *Oltremonte, Oltremare, Oltrarno* ec. — Dal lat. *ultra.*

Oltrechè. V. ÓLTRE.

Oltredichè. V. ÓLTRE.

Oltremaraviglióso. *ad.* Più che maraviglioso.

Oltremáre. *avv.* Di là dal mare.

Oltremáre. *s. m.* Colore preziosissimo, adoperato dai pittori per colorire in azzurro, e si fa col lapislazzuli.

Oltremiśúra. *avv.* Smisuratamente, Fuor di misura.

Oltremòdo. *avv.* Smoderatamente, Fuor di modo, Soprammodo.

Oltremónte, Oltremónti. *avv.* Di là da' monti: « È venuto d'oltremonte: - Usi, Costumi, d'oltremonte. »

Oltrepassare. *tr.* Passare oltre, al di là: « Oltrepassare i limiti di un luogo: - Oltrepassare la misura. » || *fig.* per Eccedere: « Oltrepassare i limiti del proprio dovere, delle proprie facoltà, e simili. » || Detto di cosa e riferito a peso, misura, e simili, vale pure Eccedere: « È una balla che oltrepassa il giusto peso. » || Vincere, Superare nel corso, Passare di molto: « Alle mosse era l'ultimo; ma in poco tempo oltrepassò tutti gli altri. » || Farsi maggiore in altezza o lunghezza: « Era più piccolo di lui, ma in un anno l'ha oltrepassato. » || *fig.* Vincere, Superare, alcuno in uno studio, carriera, prova, e simili: « In poco tempo ha oltrepassato tutti i suoi compagni. » *Part. p.* OLTREPASSATO.

Omaccíno. *dim.* e *dispr.* di Uomo. || Più spesso accenna al morale, e suona tra lode e biasimo: « È un certo omaccino, che quando l'ha presa con uno, Dio guardi! - È un omaccino che la sa lunga, ma lunga bene. »

Omáccio. *pegg.* d'Uomo; Uomo cattivo, oppure strano, brontolone e intrattabile: « È un omaccio, che non ci si può discorrere: - Bada è un omaccio, capace di qualunque tiro. »

Omaccióne. *accr.* d'Uomo; Uomo di grande e di grossa corporatura. || Più spesso familiarm. per Uomo di gran senno o dottrina: « Io sono un pimmeo a petto a quell'omaccione. »

Omággio. *s. m.* Rispetto, Segno di venerazione, di soggezione, di ossequio: « Fare omaggio ad uno: - Lo disse per omaggio: - Pretende omaggio da tutti. » || Talora La cosa che si fa per omaggio, o si offre in dono. || † *In omaggio a* è sconcia frase venutaci d'oltremonte, come: « L'ho fatto in omaggio alla sua volontà: - In omaggio alla legge. » — Dal barb. lat. *hominaticum,* che fu termine feudale, significante Promessa di fedeltà e di soggezione, fatta dal vassallo al signore.

Omài. *avv.* Lo stesso che Oramai; ma parlando, sarebbe voce affettata.

Ombelicále. *ad. T. anat.* Appartenente all'ombelico, ed è aggiunto più spesso di Cordone o Funicolo.

Ombelicáto. *ad. T. arald.* Aggiunto di scudo, nel cui mezzo sia un cerchiello a guisa di ombelico.

Ombelíco. *s. m.* Quella parte del corpo, per cui passa il funicolo del feto nel ventre della madre, e la quale nel feto partorito si cicatrizza; lo stesso che *Bellico;* ma questa è voce che sa un po' del triviale. — Dal lat. *umbelicus.*

Ómbra. *s. f.* Oscurità cagionata dai corpi opachi interrompenti il corso diretto della luce: « La notte è prodotta dall'ombra della terra: - Fare, Gittare, Spargere, ombra: - Stare all'ombra: - L'ombra della casa, della persona, degli alberi: - Andiamo là, dove batte un po' d'ombra. » || *T. pitt.* Il colore più o meno scuro, che, digradando verso il chiaro, rappresenta l'ombra vera dei corpi, e serve a dar rilievo alla figura rappresentata: « Ombra, mezzombra e sbattimento: - Non sono bene compartite le ombre: - Contrasto di luci e d'ombre: - Ombra falsa, ec. » || *fig.:* « Ombra dell'ignoranza, dei pregiudizj, ec. » || *Nascere all'ombra del cupolone,* dicono i Fiorentini per Nascere a Firenze; presa la cupola del Duomo, come la parte più eccelsa della città, per la città stessa. || *Ombra,* pigliasi figuratam. anche per Protezione, Difesa: « Si rifugiò sotto l'ombra delle sue ali (traslato tolto dagli uccelli, chè con le ali riparano la loro prole): - Se ne sta sicuro all'ombra delle leggi. » || E per Lieve segno, indizio, dimostrazione, apparenza, e simili, di checchessia: « Non ha ombra di giudizio: - Non c'è ombra di galantomismo: - Di letterato non ne ha neppur l'ombra: - Se ne stava senza ombra di sospetto: - Non ha neppur l'ombra della malizia. » || E per Sospetto, Timore, Dubbio, nelle maniere *Dare ombra,* o *Prender ombra:* « Mi dà ombra quella tosse: - Io non voglio dare ombra a nessuno: - Ha preso ombra di lui: - È un uomo sospettoso, e tutto gli dà ombra. » || *Ombra,* dicesi anche per Anima dei morti, Spettro, secondo le volgari superstizioni: « Gli apparve un'ombra: - In quella casa ci sono le ombre: - Ombre dei morti. » || *Ombre,* dicesi un Vizio del cavallo, onde s'impaurisce di cosa, che incontri tra via, quasi gli potesse nuocere: « È un cavallaccio arrembato e

con le ombre: - Gli ha levato le ombre a forza di frustate: - Ha le ombre. » || E dicesi anche *Prendere ombra*, per Aombrare: « Il cavallo gli prese ombra, e gli vinse la mano. » || *Ombre*, o *Giuoco delle ombre*, dicesi una Specie di giuoco di carte che si fa in due. || *Terra d'ombra*, Sorta di colore terroso, che serve ai pittori per far le ombre. || *Aver paura dell'ombra*, o *della propria ombra*, vale Aver paura di tutto, anche delle cose più innocue; e dicesi altresì *Farsi paura con l'ombra propria*. || Di uno che accompagna da per tutto un altro, diciamo *Che è la sua ombra; Che è come l'ombra del suo corpo*. || *Dar corpo all'ombre*, Dare importanza a cose minime, esagerandole con la propria fantasia: « È un uomo che dà corpo all'ombre, e di tutto s'impaurisce. » || *Mettere, Esporre, all'ombra; Stare, Sedere, all'ombra*, e simili, vale Mettere ec. Stare in luogo, ove sia ombra. || *In ombra*, posto avverbialm. vale Confusamente, Non chiaramente: « Vedere, Conoscere, Ricordarsi, in ombra. » || *Neppure* o *Nemmen per ombra*, vale Non punto, Niente affatto: « Non lo conosco nemmen per ombra: - Lo faresti? - Neppur per ombra. » — Dal lat. *umbra*.

Ombrare. *tr.* Coprir d'ombra. || Aduggiare. || *intr. T. pitt.* Far le ombre. *Part. p.* OMBRATO. — Dal lat. *umbrare*.

Ombráto. *ad.* Ombroso; detto di luogo.

Ombreggiaménto. *s. m.* L'ombreggiare.

Ombreggiare. *tr.* Coprire con l'ombra: « Una lunga fila di pioppi ombréggiano la riva del fiume: - Un bel platano ombréggia il praticello. » || *T. pitt.* Dare il rilievo colle ombre, Fare le ombre. || *T. call.* Ben tratteggiare le aste delle lettere, premendo più o meno la penna. *Part. p.* OMBREGGIATO. || In forma d'*ad.*: « Figure molto ombreggiate: - Lettere assai bene ombreggiate. »

Ombreggiatúra. *s. f.* L'atto e L'effetto dell'ombreggiare, detto specialmente dell'ombreggiare le figure o le lettere: « L'ombreggiatura di queste lettere è fatta male. »

Ombrèlla. *s. f. T. bot.* Quella quasi chioma di fiori o di semi, che producono nell'estremità dei rami alcune piante, come il finocchio, il prezzemolo, e simili. — Dal lat. *umbella*.

Ombrelláccio. *pegg.* di Ombrello; Ombrello vecchio e mal ridotto.

Ombrelláio. *s. m.* Chi fa gli ombrelli e li vende.

Ombrelláta. *s. f.* Colpo dato con un ombrello per lo più chiuso.

Ombrellífero. *ad. T. bot.* Che ha ombrella; ed è aggiunto di una grande famiglia di piante dicotiledoni e polipetali. Usasi anche in forza di *s. f.*

Ombrellino. *dim.* di Ombrello; Piccolo ombrello; ma più spesso intendesi Quel piccolo ombrello ed elegante, che portano le signore per farsi ombra. || E Quello che si porta nelle sacre cerimonie, e si tiene sopra il SS. Sacramento quando si trasporta da luogo a luogo.

Ombrèllo. *s. m.* Strumento da parare la pioggia ed anche il sole; ma in questo caso per lo più si specifica con l'aggiunto *da sole*: « Ombrello di seta, di prunella, d'incerato: - Ombrello con le stecche di balena o di giunco: - Piglia l'ombrello; vuol piovere: - Aprire, Chiudere, l'ombrello: - Comprami un ombrello da sole. » || *Mangerebbe gli ombrelli chiusi e li rifarebbe aperti*, dicesi di chi è molto fortunato, specialm. al giuoco.

Ombrellúccio. *dispr.* di Ombrello: « In tutt' e tre hanno un misero ombrelluccio. »

Ombrina. *s. f.* Pesce che trovasi nel Mediterraneo, di delicato sapore, con la testa corta e tutta scagliosa.

Ombrosità. *s. f.* L'essere ombroso.

Ombróso. *ad.* Pieno d'ombra: « Bosco, Luogo ombroso; Selva ombrosa. » || Detto di cavallo, o d'altro animale, Che ha le ombre: « È una bestiaccia ombrosa, che ogni tanto s'impunta. » || *fig.* detto di persona, Sospettoso, Che è facile a entrare in sospetto: « Parlategli cautamente, perchè è un uomo molto ombroso: - Ministro ombroso nelle cose piccole; cieco nelle grandi. » — Dal lat. *umbrosus*.

Omèga. *s. m.* L'ultima delle lettere greche, ed è l'O lungo. || *fig.* in significato di Fine, come *Alfa* per Principio; onde in certe iscrizioni *Dio è Alfa e Omega*.

Omelia. *s. f.* Ragionamento sacro sopra i Vangeli, fatto al popolo specialmente dal Vescovo. — Dal basso lat. *homilia*, gr. ὁμιλία.

Oménto. *s. m. T. anat.* Quella membrana che è situata nella parte anteriore dell'addome, e posta immediatamente sopra gl'intestini, che volgarmente dicesi Rete. — Dal lat. *omentum*.

Omeopatia. *s. f. T. med.* Metodo di medicina, secondo cui un agente che ne' sani produce una determinata malattia, dovrà essere usato contro questa stessa malattia, ove essa si presenti; e questo agente viene somministrato in dosi piccolissime. — Dal gr. ὅμοιος, Simile, e πάθος, Malattia.

Omeopaticaménte. *avv.* Col metodo omeopatico: « Curare omeopaticamente. »

Omeopático. *ad.* Che appartiene alla omeopatia, o Che professa l'omeopatia: « Medicina omeopatica: - Rimedj omeopatici: - Medico omeopatico. » || Detto di Quantità, Porzione, Dose, e simili, vale Estremamente piccola. || E in forza di *sost.*: « Dottrina degli omeopatici. »

Omerále. *ad. T. anat.* Dell'omero: « Muscolo omerale. » — Dal lat. *humeralis*.

Omèrico. *ad.* Di Omero, Che ha relazione a Omero. || *All'omerica*, Conforme alla maniera di Omero. || *Riso omerico*, dicesi dalle persone culte per Riso molto prolungato; preso il traslato dal riso interminabile, onde ridono nei poemi omerici gli Dei: « Quelle parole destarono in tutti un riso omerico. » — Dal lat. *homericus*.

Omerista. *s. m.* Chi fa molti studj sulle opere di Omèro, e molto se ne diletta.

Òmero. *s. m. T. anat.* L'osso di quella porzione dell'arto superiore, che dalla spalla va sino al gomito. || Nel comune linguaggio prendesi per Spalla. — Dal lat. *humerus*.

Omèro. *s. m.* Nome dell'antichissimo poeta greco, al quale si attribuiscono i poemi epici dell'*Iliade* e dell'*Odissea*; e per estens. dicesi talora del principe dei poeti epici di una letteratura: « L'Omero latino, Virgilio; Il ferrarese Omero, l'Ariosto. »

Ométtere. *tr.* Tralasciare a bella posta o per inavvertenza alcuna cosa: « Queste cose conveniva fare, e quelle non omettere: - Omisi di fare, di dire, ec. » *Part. p.* OMESSO. — Dal lat. *omittere*.

Omettino. *dim.* di Ometto: « È un omettino per bene. »

Omètto. *dim.* d'Uomo; Uomo di piccola statura: « È un ometto presso a poco come me. » || E per rispetto all'animo, all'ingegno, ec.: « È un ometto che la sa lunga, ma lunga bene: - È un certo ometto quello, col quale non vorrei aver nulla che fare. »

Omiciátto e **Omiciáttolo.** *s. m.* Uomo piccolo e di poco conto.

Omicida. *s. m.* Chi ha ucciso colpevolmente una persona: « L'omicida fu condannato alla galera. » — Dal lat. *homicida*.

Omicidio. *s. m.* Uccisione colpevole di una persona: « Omicidio premeditato, colposo, improvviso, ec.: - L'omicidio si punisce con l'ergastolo o con la casa di forza: - L'omicidio successe in Via de' Conti. » — Dal lat. *homicidium*.

Òmicron. *s. m.* Lettera dell'alfabeto greco, ed è l'O breve.

Ominàccio. *s. m.* Omaccio; ma si usa più spesso nel *pl.*, ed è voce familiare: « Questi ominacci, dirà una donna, son pure sguaiati. »

Ominino. *dim.* di Omino, e ne scema anche di più il significato: « Ha sposato un ominino alto quanto un soldo di cacio. » || *Ominini*, chiamano i fanciulli Quelle figure di legno, terra cotta, cartapesta e simili materie, che si danno loro per trastullo.

Omino. *dim.* d'Uomo; Uomo piccolo della persona: « O che omino piccino! » || *Omino*, si dice a un fanciullo, che mostri senno superiore all'età sua: « È un omino: - Studia, Parla, come un omino. »

Omissióne. *s. f.* L'omettere, e La cosa omessa: « È stata una omissione: - È impossibile che in un Vocabolario, per quanto uno ci guardi, non vi siano delle omissioni. » || Il lasciar di fare ciò che uno è tenuto dalla legge morale: « Peccati in parole, in opere e in omissioni. » — Dal lat. *omissio*.

Òmnibus e **Ònnibus.** *s. m.* Così chiamansi oggi Certi grandi veicoli, fatti in modo da poter contenere non poche persone, e che stanno in determinati luoghi delle grandi città, e per un dato prezzo conducono in quei luoghi più o meno distanti, dove sono destinati a far corse regolari: « Società degli omnibus: - Conduttore dell'omnibus: - L'omnibus di Porta San Gallo. » — Dal lat. *omnibus*, Per tutti.

Omogeneità. *s. f. astr.* d'Omogeneo; L'essere omogeneo: « Omogeneità delle parti, delle qualità: - Omogeneità di vocaboli, di suoni, di colori, ec. »

Omogèneo. *ad.* Che è della stessa natura, o della stessa specie: « Parti omogenee: - Qualità omogenee: - Sostanze omogenee: - Corpi omogenei. » || Detto di un tutto, vale Che risulta, si forma di parti, sostanze ec. omogenee: « Materia omogenea: - Corpo omogeneo. » || *Colori omogenei*, Colori che s'accordano l'uno coll'altro per la

naturale impressione che fa ciascuno ne' sensi: «Il verde e l'azzurro son colori poco omogenei.» || *Quantità omogenee, T. alg.* Quantità rappresentate da prodotti, aventi il medesimo numero di fattori. — Dal gr. ὁμογενής.

Omologare. *tr. T. leg.* Ratificare, Aver per rato; e dicesi più specialm. dell'approvazione che si dee dare dai tribunali a certi atti perchè possano avere effetto legale. *Part. p.* OMOLOGATO. — Dal gr. ὁμολογεῖν.

Omologazióne. *s. f. T. leg.* L'atto e L'effetto dell'omologare: «Il contratto è fatto; manca la omologazione.».

Omòlogo. *ad. T. geom.* Aggiunto di que' lati che nelle figure simili sono adiacenti ad angoli rispettivamente uguali. — Dal gr. ὁμόλογος.

Omóne. *accr.* di Uomo; Uomo di grande statura.

Omònimo. *ad.* Che ha l'istesso nome di un altro; e dicesi più spesso di due o più persone che abbiano lo stesso nome e cognome. || In forza di *sost.*: «È un mio omonimo.» — Dal gr. ὁμώνυμος.

Omopláta. *s. m. T. anat.* Osso piano e sottile, di forma triangolare, che fa parte della spalla. — Dal gr. ὠμοπλάτη.

Omúncolo. *dim.* e *dispr.* d'Uomo; usato talora per ischerzo. — Dal lat. *homunculus.*

Onágro. *s. m.* Asino salvatico, comune nella Persia e nella Tartaria. — Dal lat. *onagrus*, gr. ὄναγρος.

Óncia. *s. f.* La dodicesima parte della libbra secondo molti paesi, corrispondente a 28 grammi. || *fig.* Un minimo che: «Non ha un'oncia di cervello.» || *A oncia a oncia,* A poco per volta. || *Essere,* o *Andare sull'undici once,* dicesi familiarm. di cosa che è in procinto di accadere, Esser in sul punto di: «Andò sull'undici once che non cadesse di sotto.» || E detto di persona, *Essere, Stare, Andare sull'undici once,* Esser lì lì per fare checchessia, o Essere in estremo pericolo: «Incontratolo sulla strada fui sull'undici once di percuoterlo: - Passando il fiume, andai sull'undici once di rimanere annegato.» — Dal lat. *uncia.*

Ónda. *s. f.* Parte d'acqua in moto. || I poeti l'usano semplicem. per Acqua. || Per similit. *Onda di gente, di popolo,* ec., dicesi per Moltitudine di gente in movimento. || *Onda sonora, T. fis.* Particella di suono che corrisponde ad una vibrazione del corpo sonoro. || *Onda,* dicesi, pure per similit., da' parrucchieri per Piegatura dei capelli fatta col ferro; onde il modo *Dar l'onda ai capelli,* per Far prendere ad essi questa piegatura. || *A onde,* posto avverbialm. vale A somiglianza d'onde: «Panno, Stoffa fatta a onde.» || *A onde,* A scosse, Vacillando, Ondeggiando: «Cammina a onde.» — Dal lat. *unda.*

Ondare. *tr. T. parrucch.* Lo stesso che *Dar l'onda.* V. in ONDA. *Part. p.* ONDATO.

Ondáta. *s. f.* Colpo di onde: «Il mare con un'ondata rovesciò la barca.»

Ondáto. *ad.* Formato o Segnato a guisa d'onde, Fatto a onde: «Capelli ondati: - Stoffa, Carta, ondata.»

Ónde. *avv.* di luogo, e vale Di dove; ma in questo senso è poco comune, dicendosi Di dove, o Donde. || Talora prende valore di pronom. relativo, e vale Di che, Del quale, Pel quale, ec.; oppure Con che: «Il modo, onde si fa una cosa: - L'affare, onde abbiamo discorso: - La strada, onde siamo passati, ec.» || Più spesso indica cagione, origine, e simili, e vale Dal che, Per il che: «Onde avvenne che tutti si trovarono in pericolo: - Ond'è che tali cose si chiamano con lo stesso vocabolo.» || Comunem. si usa anche per Affinchè, e meglio che coll'infinito, sebbene non manchino es. di buoni scrittori moderni, si congiunge col soggiuntivo: «Te lo dico, onde ti serva di regola: - Fecero l'accesso in luogo, onde costatare il fatto.» — Dal lat. *unde.*

Ondeggiaménto. *s. m.* L'ondeggiare, così nel proprio come nel *fig.*

Ondeggiare. *intr.* Muoversi in onde: «Il mare ondéggia: - Ondéggiano le acque del lago.» || Per similit., si dice anche del muoversi delle biade agitate dal vento: «Si vedono ondeggiare i grani a modo di un mare.» || Dicesi anche d'altre cose che si muovono, agitate pure dal vento, come alberi, vesti, e simili. || *fig.* Essere dubbioso, incerto, Pendere or verso un pensiero, or verso un altro: «Ondeggiò un pezzetto tra il sì e il no; finalmente si decise: - Il mio animo ondéggia tra opposti pensieri.» *Part. pr.* ONDEGGIANTE. *Part. p.* ONDEGGIATO.

Ondeggiáto. *ad.* Fatto a onde.

Ondosità. *s. f.* L'essere fatto a onde, L'aver figura delle onde o della onda.

Ondóso. *ad.* Pieno di onde. — Dal lat. *undosus.*

Ondulatòrio. *ad.* Aggiunto di quel tremuoto che agita la superficie della terra orizzontalmente, e distinguesi da *Sussultorio.* || Detto di moto, intendesi dai fisici Quello di un mezzo, nel quale ogni particella, allontanandosi pochissimo dalla sua posizione normale, descrive intorno a questa una piccola orbita rettilinea, circolare o d'altra forma: «Il suono è propagato per moto ondulatorio nell'aria o negli altri corpi atti a trasmetterlo: - La luce e il calore dicono taluni esser moti ondulatorj dell'etere.»

Ondulazióne. *s. f.* Specie di tremore, o di vibrazione, che si osserva particolarmente nei liquidi, e importa un certo moto serpeggiante, per cui il liquido a guisa dell'onde s'inalza o si abbassa andando in qua e in là. || Quel moto dell'aria, la quale dai tremori del corpo sonoro increspandosi sfericamente, perviene a percuotere il timpano dell'orecchio e ne produce il suono.

Onerário. *ad.* Aggiunto di nave, vale Da carico, Da trasporto. Voce del linguaggio letterario. — Dal lat. *onerarius.*

Ónere. *s. m.* Peso, Aggravio: voce più propria del linguaggio legale: «Benefizio con l'onere di cento messe all'anno.» — Dal lat. *onus.*

Oneróso. *ad.* Pesante, Gravoso, nel senso morale: «Imposizioni, Condizioni onerose.» — Dal lat. *onerosus.*

Onestà. *s. f. astr.* di Onesto; L'esser onesto; Virtù per la quale ci guardiamo da tutte quelle azioni e parole, che sono contrarie al dovere ed all'onore: «Onestà nei contratti: - Uomo di poca onestà: - Amministratore di grande onestà.» || Particolarm. per La virtù della pudicizia: «Celebrata per la sua onestà: - Attentò alla sua onestà.» || In prov. *Onestà di bocca, assai vale e poco costa,* Il parlare onestamente è di gran pregio e di piccola fatica. — Dal lat. *honestas.*

Onestaménte. *avv.* In modo onesto, Con onestà: «Condursi, Parlare, Contrattare, onestamente.» || *Vivere onestamente,* dicesi anche per Vivere col proprio decoro, senza far dir nulla de' fatti suoi: «Vivo onestamente col frutto dei miei sudori.» || Con onesta cagione: «A queste condizioni si potrebbe onestamente accordare quanto egli chiede.»

Onestare. *tr.* Ricoprire una cosa che è cattiva, dandole colore di onesto: «Onèstano le più turpi cose con bei nomi: - Cerca di onestare le sue prave intenzioni con le apparenze della pietà.» *Part. p.* ONESTATO. — Dal lat. *honestare.*

Onèsto. *ad.* Che opera conforme alla probità, alla virtù, all'onore: «Animo onesto: - È un uomo onesto: - Amministratore onesto: - È stato poco onesto.» || Detto di cosa, Che è conforme alle leggi della probità, dell'onore, ec.: «Parole oneste: - Procedere onesto: - Condotta onesta: - Tutto ciò che è utile non sempre è onesto.» || Che vive, opera secondo le leggi del pudore, o Che è secondo esse: «È una donna onesta: - Rime oneste: - Onesti costumi.» || È pure aggiunto di ciò che è fondato su qualche apparente ragione, o è coperto sotto specie di onesto: «Bisognava trovare una onesta cagione: - Scusa onesta.» || In forza di *sost.* Ciò che è onesto, Onestà: «L'onesto spesso pugna coll'utile: - L'onesto è uno dei principali fonti del dovere.» — Dal lat. *honestus.*

Ónice. *s. m.* Sorta di pietra preziosa della specie delle agate, ed è di varie qualità e colori. — Dal lat. *onyx*, gr. ὄνυξ.

Onnipotènte. *ad.* Che può tutto; e nel vero senso dicesi solam. di Dio: «Io credo in Dio Padre onnipotente.» || Per iperbole, di chi può moltissimo appresso certuni: «È onnipotente in corte, nel ministero, ec.: - Si dà per onnipotente.» || E dicesi anche di Cosa, per il cui mezzo si fanno od ottengono moltissime cose: «L'oro è onnipotente.» || In forza di *sost.* *L'Onnipotente,* Iddio. — Dal lat. *omnipotens.*

Onnipotènza. *s. f.* L'esser onnipotente, il che è proprio solo di Dio. || Per estens. e iperbolicam.: «Onnipotenza dell'oro.» — Dal lat. *omnipotentia.*

Onnisciènte. *ad.* Che sa tutto; detto propriam. di Dio.

Onnisciènza. *s. f.* Scienza di tutte le cose; ed è propria di Dio solo. || E per iperbole: «Hanno fatto tali temi per gl'impiegati nelle biblioteche, che per sostenere un esame ci vuol l'onniscienza.»

Onniveggènte. *ad.* Che vede tutto; e dicesi solo di Dio.

Onniveggènza. *s. f.* La proprietà di chi vede tutto; che è solo di Dio.

Onnívoro. *ad. T. ornit.* Aggiunto di quegli uccelli che si cibano di tutto, cioè che sono al tempo stesso granivori, carnivori ed insettivori.

Onomástico. *s. m.* Titolo di un'opera che ha per fine di stabilire il significato e l'uso delle parole: « L'onomastico latino del Felicio. » — Dal lat. *onomasticon*, gr. ὀνομαστικόν.

Onomástico. *ad.* Detto di giorno, Quello nel quale cade la festa di un santo, risperto alla persona che ha quel nome medesimo; e usasi anche in forza di *sost.*: « Oggi è il mio onomastico. » — Dal gr. ὀνομαστικός.

Onomatopèia e **Onomatopèa.** *s. f. T. lett.* Formazione di una parola, il cui suono sia imitativo della cosa che significa: « Moltissime parole sono formate per onomatopea. » — Dal gr. ὀνοματοποιία.

Onomatopèico. *ad. T. lett* Appartenente all'onomatopea, Formato per onomatopea: « Forma, Parola, onomatopeica. »

Onorábile. *ad.* Da essere onorato, Degno di onore. — Dal lat. *honorabilis.*

Onorabilità. *s. f. astr.* di Onorabile; L'essere onorabile.

Onorando. *ad.* Da essere onorato, Degno di onore. — Dal lat. *honorandus.*

Onoranza. *s. f.* Onore, e Segno di onore: « Monumento inalzato a onoranza di coloro che perirono per la patria. » || Pompa funebre: « Domani ci sono le onoranze di Cavour: - Associazione per le onoranze funebri. »

Onorare. *tr.* Fare onore, Rendere onore, ossequio: « Onorare Dio, la Vergine, i santi: - Per le sue belle imprese tutti l'onórano: - Onorare la virtù, il coraggio: - Onorare la povertà onesta. » || *Onorare alcuno di una cosa*, Fargli onore per mezzo di essa: « Mi ha onorato di una sua visita: - Lo onorava della sua amicizia. » || Dare, Conferire, onore, fama, lustro ec.: « Quest'azione l'onóra: - I costumi, non la nascita, dovrebbero onorar l'uomo: - Onorò il sacerdozio con la scienza e con la virtù. » || *rifl.* Reputarsi a onore, Tenere a onore: « Mi onoro della sua amicizia: - Mi onoro di esser suo nipote. » || Darsi onore, Pregiarsi: « Si onorano da sè medesimi, se nessuno li onora. » *Part. pr.* ONORANTE. *Part. p.* ONORATO. — Dal lat. *honorare.*

Onorário. *s. m.* Stipendio, Provvisione, e sempre per ufficio d'arte e professioni liberali: « Riscuotere l'onorario: - Onorario misero e da morir di fame. »

Onorário. *ad.* Destinato a onorare checchessia: « Arco, Monumento, onorario: - Iscrizione onoraria. » || *Onorario*, dicesi di Quel socio di un'Accademia, nominato in essa per sola cagione d'onore, ma che non è socio effettivo. || E così dicesi di altre cariche, conferite a solo titolo d'onore: « Il presidente onorario è il P. e il presidente effettivo è il C. » — Dal lat. *honorarius.*

Onorataménte. *avv.* Con onore: « Morì onoratamente da forte: - Compì onoratamente il suo ministero: - Si conduce onoratamente. » || Spesso anche vale Con decoro: « Vivo onoratamente col frutto de' miei sudori: - Aveva tre figlie, e tutte e tre le maritò onoratamente. »

Onoratézza. *s. f. astr.* d'Onorato; L'essere onorato.

Onoráto. *ad.* Colmo d'onore: « Visse e morì onorato. » || Che apporta onore, Pregiato: « L'insegnamento è ufficio nobile e onorato. » || Che tien conto della propria riputazione e che fa azioni onorate: « È una persona onorata: - È una donna onorata. » — Dal lat. *honoratus.*

Onóre. *s. m.* Riputazione grande, che tien dietro alla virtù, al coraggio, all'ingegno, dimostrati con le opere: « L'onore è premio della virtù: - L'onore, dice il Rosmini, non è altro veramente che lo splendore che manda di sè la virtù, il rispetto che ella trae seco: - Acquistarsi onore appresso i proprj cittadini, appresso la patria, ec. » || Riverenza in testimonianza di virtù, che si rende altrui; e detto specialm. di Dio, Venerazione, Culto: « Fu ricevuto dai concittadini con ogni manifestazione d'onore: - Si unirono tutti per fargli onore: - A Dio si deve onore da tutti gli uomini. » || E per Gloria: « L'onore è fine agli animi grandi. » || Ciò che torna ad onore, che procaccia onore; e dicesi anche di persona: « La virtù è il più grande onore che l'uomo possa desiderare: - È l'onore della sua casata: - Dante, onore non solo dell'Italia, ma anche della umanità. » || *Onore*, in senso più particolare, dicesi per Riputazione di probità, che l'uomo gode, non commettendo cose contrarie ad essa: « A ciascuno preme l'onore: - Le ferite nell'onore sono più profonde e più insanabili di ogni altra ferita: - Facendo questo, perderesti l'onore. » || Onde *Uomo d'onore*, è lo stesso che Uomo probo, onesto, galantuomo: « Sono un uomo d'onore, e perciò incapace di queste frodi: - Ve lo dico da uomo d'onore. » || *Parola d'onore.* V. PAROLA. || *Punto d'onore*, Quel sentimento, talvolta esagerato, che abbiamo dell'onor nostro, e che spesso è un *Puntiglio d'onore*: « Lo fece per punto d'onore: - Dovetti, per punto d'onore, accettare il duello. » || *Onore*, riferito a donna, intendesi specialm. per Pudicizia, Castità: « Le donne d'onore non dovrebbero assistere a certi spettacoli: - Molte, senza neppur volerlo, perdono l'onore: - Insidiatori di mestiero all'onor delle donne. » || *Onore*, riferiscesi anche a Grado, Dignità, e simili: « L'onore del Pontificato, del Principato, della cattedra, ec. » || E nel *pl. Onori*, Le dignità stesse, Gli alti uffiej nello Stato: « I pubblici onori: - Sostenne i più alti onori: - La cupidigia degli onori è piaga dei liberi governi: - Dispensano a capriccio gli onori e le cariche. » || *Onori funebri*, Pompa funebre, fatta ad alcun trapassato. || *Onori militari*, Dimostrazioni d'onore, che si fanno dai soldati alle persone poste in dignità, secondo il grado loro, e usasi più spesso nella maniera *Render gli onori.* || *Aver l'onore di fare* o *dire una cosa*, Tenersi onorato di farla o dirla: « Ho l'onore di annunziarle che ella è stata fatta finalm. cavaliere. » || Ma spesso si dice per ironia: « Ho l'onore di dirle, che lei è una birba. - Non ho l'onore di conoscerla. » || *Essere, Mettere, Rimettere, Tenere*, e simili, *in onore*, vale Essere, Mettere ec. in pregio, in credito, in stima: « Oggi gli studj delle matematiche sono da per tutto in onore: - Cercano di rimettere in onore l'agricoltura: - Adoperiamoci tutti quanti a tenere in onore la virtù. » || *Fare onore a uno* o *ad una cosa*, Essere ad essi di onore, e dicesi anche delle cose stesse: « Ha fatto onore alla sua città: - Queste azioni non ti fanno onore: - Operando così, fece onore al suo grado: - Il posto non fa onore al l'uomo, ma l'uomo al posto. » || *Fare onore a una cosa che ti sia offerta*, vale Mostrare col fatto di gradirla, e dicesi più spesso di cibi o bevande offerte: « Ci mise davanti un buon fiasco di vino, e noi gli facemmo onore davvero: - Animo, si serva, e gli faccia onore. » || *Fare onore alla propria firma*, dicono i mercanti per Pagare puntualmente le cambiali accettate: « È un commerciante che ha fatto sempre onore alla propria firma. » || *Farsi onore*, vale Riuscir bene in una cosa: « Quel ragazzo negli studj s'è fatto sempre onore: - Fatevi onore per tempo, se volete nel mondo essere qualche cosa. » || Scherzevolm. anche di cose di poco momento: « Si volle mettere a fare una frittata, ma non si fece onore. » || *Farsi onore di una cosa*, vale Donarla, Regalarla: « Piuttosto che esser costretto a dargliela, mi son voluto far onore. » || *Farsi onore del sol di luglio.* V. in LUGLIO. || *Fare gli onori*, dicesi di chi in una festa fa le accoglienze agli invitati: « La signora Emilia faceva gli onori della festa, con quel garbo che ella ha. » Quest'uso per altro odora di francese. || *Uscire*, o *Riuscire a onore in alcuna cosa*, vale Condurla a fine onorevolmente. || *A onore e gloria di*, modo usato familiarm. quando vuolsi cantare qualche verità che è nostro dovere o piacere l'affermare; ed usasi spesso con qualche ironia. || *Onore con danno, al diavol l'accomando*, dicesi in prov. a significare non doversi tener conto di quell'onore, di quella gloria che reca danno. — Dal lat. *honor.*

Onorévole. *ad.* Onorato, Onorabile. || Oggi è titolo proprio dei Deputati al Parlamento Italiano: « L'onorevole Bove, L'onorevole Botta, L'onorevole Volpe. » || *Stare sull'onorevole*, Usare un po' troppa gravità, Stare in sussiego.

Onorevolézza. *s. f. astr.* di Onorevole; L'essere onorevole.

Onorevolménte. *avv.* Con onore, In guisa onorevole: « Da quell'affare ne uscì onorevolmente: - Si condusse sempre onorevolmente. » || Splendidamente, Riccamente, Pomposamente: « Fummo trattati onorevolmente. »

Onorificaménte. *avv.* Onorevolmente, In modo onorifico.

Onorificènza. *s. f.* Onoranza. — Dal basso lat. *honorificentia.*

Onorífico. *ad.* Onorevole. Che reca onore: « Cariche onorifiche: - Onorifica missione. » — Dal lat. *honorificus.*

Ónta. *s. f.* Affronto, Ingiuria che rechi vergogna; ed anche per Vergogna stessa: « Dicendo questo, mi fate onta: - È un'onta che non posso sopportare: - L'onta dell'oppressione straniera. » || *Recarsi a onta una cosa*, Adontarsene: « Si recò a onta quell'avvertimento, datogli per ben suo. » || *Dire, Fare*, ec., *una cosa in onta ad uno*, Dirla, Farla per recargli onta, per offenderlo. || *Ad onta*, A malgrado di, A dispetto di; ma quando non vi è idea di offesa o di contrarietà, è vale semplicem. Nonostante, non è bene l'usarlo. || *In onta*, dice meglio che *Ad onta* la intenzione dell'agente di far cosa contraria od offensiva:

«In onta ai divini precetti: - In onta alle leggi, al pubblico onore ec.» — Dall'ant. ted. *hônida*, contratto in *hônda*; mod. *hohn*.

Ontáno. *s. m.* Albero che fa nei luoghi elevati, di altissimo tronco, il cui legno serve a molti lavori nelle arti. || Il legname stesso.

Ontología. *s. f. T. filos.* Scienza che tratta la dottrina dell'ente; ed è una parte della metafisica. || E Il trattato intorno ad essa: «L'ontologia del Gioberti, del Rosmini ec.» — Dal gr. ὄν, ὄντος, Ente, e λόγος, Discorso.

Ontologicaménte. *avv.* Secondo il metodo, e le dottrine ontologiche.

Ontològico. *ad.* Di ontologia, Spettante alla ontologia: «Metodo ontologico: - Trattato ontologico: - Parte ontologica della filosofia.»

Ontologismo. *s. m.* Il complesso delle dottrine ontologiche: «Ontologismo giobertiano, rosminiano, ec.»

Ontologista. *s. m.* Chi tratta di ontologia, Chi segue le dottrine ontologiche. (tologista.

Ontòlogo. *s. m.* Lo stesso che On-

Ontosaménte. *avv.* In modo ontoso, Con onta.

Ontóso. *ad.* Che reca onta, Ingiurioso: «Parole ontose, Scritti ontosi.»

Opacità. *s. f. astr.* di Opaco; L'essere opaco.

Opáco. *ad.* Ombroso: «Luogo opaco: - Stanza opaca.» || Contrario di Diafano; e dicesi di quei corpi, per i quali non passa il lume o la luce, ma percotendo in essi ritorna indietro. || Aggiunto di suono, o voce, vale Non chiaro, Velato. — Dal lat. *opacus.*

Opále. *s. f.* Pietra preziosa, ordinariamente di colore bianco azzurrognolo latteo; ma, guardata sotto differenti aspetti, presenta i colori più belli e più vivi dell'iride. — Dal gr. ὀπάλλιος.

Òpera, e in alcuni sensi anche, per sincope, **Òpra.** *s. f.* Ciò che è fatto, prodotto, da un agente dotato d'intelligenza: «Le opere dell'uomo son manchevoli e imperfette: - L'uomo è opera di Dio: - Le opere della natura.» || *Opera*, dicesi Ogni sorta di azione morale: «Non guardo alle parole; guardo alle opere: - Ciascuno sarà giudicato secondo le sue opere: - Opere di carità.» || *Opere di misericordia*, Quelle sette azioni morali, che hanno per fine il soccorrere ad alcuno dei bisogni dei nostri simili. || *Opera di misericordia*, dicesi per estens. Qualunque opera compassionevole e vantaggiosa a chi ne abbia bisogno: «Soccorrendo quella povera vedova, farete un'opera di misericordia.» || *Opere vive, Opere morte, T. teol.* Quelle opere di pietà che sono o non sono meritorie appresso a Dio. || *Opere servili*, Le opere manuali, vietate dalla Chiesa ne' giorni festivi. || E per Effetto: «Questa è opera della grazia: - Vedi le opere della misericordia di Dio: - È tutta opera de' suoi nemici.» || E per Lavoro, segnatam. letterario o artistico: «Compose un'opera sui Longobardi: - Le opere di Virgilio, di Orazio: - Opere edite ed inedite: - Molte opere furono scolpite da lui: - La *cacciata del Duca d'Atene* dell'Ussi è una delle più belle opere della pittura moderna: - Le opere magnifiche dei nostri antichi.» || In prov. *L'opera loda il maestro*, La bontà del maestro si conosce dal suo lavoro. || *Opera d'inchiostro*, Opera letteraria. || *Opera di scalpello*, o *di pennello*, Lavoro di scultura o di pittura. || Particolarm. per Melodramma: «Le opere del Rossini: - Al Pagliano si rappresenta la nuova opera del Verdi: - Opera seria: - Opera buffa.» || *Opera*, dicesi anche per Fatica spesa in un lavoro: «Lavare il capo agli asini è opera perduta: - Ha speso in quel lavoro tutta l'opera sua.» || Lavoro di una giornata, retribuito con una mercede pattuita, e in questo senso dicesi più spesso *Opra*: «In questa settimana ha fatto cinque opre: - Gli pagai l'opra e lo rimandai.» || E nel *pl.* *Opere* e *Opre*, per Operaj, ossia Coloro che lavorano a opera specialm. la terra: «Ha venti opre nel podere.» || *A opera* o *A opra*, coi verbi Andare, Prendere, Essere, Lavorare, e simili, vale A giornata, Lavorando quelle determinate ore del giorno. Col verbo Andare dicesi anche *Per opra*: «Non potendo altro, fu costretto andar per opra.» || *Mettersi a opra in una cosa*, dicesi figuratam. e familiarm. di chi messosi a qualche cosa, non la finisce più: «Ehi giovinotti, siete sempre a tavola? o che vi ci siete messi a opra? - Pare che per rovinarmi ci si sia messo a opra.» || In prov. *Chi ha danar da buttar via, Metta l'opre e non vi stia*, Bisogna assistere personalm. al lavoro che fanno le opre, per ricavarne frutto. || *Opera*, è anche termine generico de' manifattori di tela, drappi, galloni, e simili, e dicesi a Quel lavoro, mediante il quale si rappresentano fiori, fogliami, frutti, animali o altri disegni capricciosi: onde *Panno, Tela, Tovaglia*, e simili, *a opera*, per Panno, Tela siffattamente lavorata. || *Opera*, dicesi anche per Mezzo, Aiuto, e simili: «Per ottenere la grazia si servì dell'opera di un suo amico.» Più comunem. usasi nel modo *Per opera*; che vale anche Per cagione: «Per opera tua mi ritrovo in queste miserie: - Fu soccorso per opera degli amici.» || *Opera, T. milit.* dicesi Ogni lavoro di fortificazione fatto fuori del compreso di una fortezza per maggior difesa: «Furono distrutte tutte le opere del nemico: - Opera avanzata.» || *Opera viva, T. costruz. nav.* La parte inferiore del bastimento dalla chiglia fino alla linea dell'acqua. || *Opera*, parlandosi di chiese, monasteri, e simili, dicesi l'Ente morale, costituito sopra tutto ciò che risguarda la fabbrica di esse chiese, monasteri, la conservazione, i miglioramenti di essi, e inoltre l'amministrazione delle rendite, i necessarj provvedimenti, ec. Fuori di Toscana, *Fabbriceria*: «Opera del Duomo: - Opera di San Giovanni.» || E per Il luogo, ove risiede l'uffizio od amministrazione dell'opera. || *Opera pia*, dicesi in generale Qualunque istituzione che abbia uno scopo caritatevole: «Vogliono prendere anche i beni delle opere pie: - Firenze, per la pietà de' suoi antichi, è ricca di opere pie.» || *All'opera*, è modo di esortare altrui a cominciare checchessia: «Su, ragazzi; all'opera.» || *In opera di*, vale In materia di, In fatto di: «In opera di etimologie ne sa più di tutti.» || *Andare in opera*, detto di cosa vale Cominciare ad essere adoperata, posta in uso; e dicesi specialm. di cose domestiche, come utensili, arnesi, e simili. || *Dare opera ad una cosa*, Attendervi, Spendere in essa il proprio studio: «Per sei anni dette opera alla filosofia;» ma è maniera del nobile, se non pedantesco, linguaggio. || *Essere, Mettersi, Porsi, all'opera*, vale Essere sopra lavoro, o Accingersi ad esso. || *Mettere* o *Porre in opera checchessia*, Servirsi, Valersi di esso, Adoperarlo a qualche effetto od uso: «Ha posto in opera tutti i mezzi; ma non gli è riuscito: - In una sola settimana ha messo in opera tutta la biancheria di casa.» — Dal lat. *opera.*

Operábile. *ad.* Che si può operare; usato più spesso nel senso del linguaggio chirurgico, cioè Che può esser sottoposto ad operazione: «In quella condizione di salute non è operabile.»

Operáccia. *pegg.* di Opera; specialm. di Opera musicale: «Quei *Goti*, così celebrati, sono una gran brutta operaccia.»

Operáia. *fem.* di Operaio.

Operáio. *s. m.* Quegli che lavora per opera, Che dà il suo lavoro manuale a un prezzo determinato giorno per giorno: «Ha nella fabbrica dieci operaj: - Sciopero di operaj: - È un buono, un cattivo operaio.» Di lavoranti di terreni, dicesi comunemente Opre. || *Operaio*, dicesi anche Quegli che soprintende alla fabbrica di chiese, conventi ec., che abbiano proprj assegnamenti: «L'operaio delle monache: - L'operaio di San Giovanni.» — Dal lat. *operarius.*

Operáio. *ad.* Di operaj: «Società operaia: - Associazioni operaie.» || Detto di api, Quella che elabora il miele: «Api maschie: - Api operaie.»

Operare, ed anche, per sincope, **Oprare.** *intr.* Propriam. Fare opera, Lavorare: «Opera senza pensarci: - Opera dalla mattina alla sera.» Ma in questo senso è divenuto raro nell'uso, e più comunem. dicesi per Tener questa o quella condotta di vita, Diportarsi bene o male, secondo gli aggiunti: «Chi opera bene, non ha paura di nulla: - Non guardo a quel che dice; ma a come opera.» || Esercitare la propria azione su checchessia: «Bisogna conoscere il soggetto, su cui operiamo.» || Produrre un effetto, Fare impressione: «Questo discorso operò assai sull'animo degli ascoltatori: - Molte cause operano sulla umana volontà.» || E detto di altre cose: «Il freddo opera molto su quelle piante.» || Detto di medicina, veleno, e simili, Produrre il suo effetto, Agire: «Il purgante comincia a operargli: - È un veleno che opera lentamente.» || *T. chir.* Adoperare i ferri sulla parte malata del corpo umano, e specialmente per estrarre il feto dall'utero della donna; e in questo senso usasi anche nel *tr.*: «Qui bisogna operare. - La operò il prof. Burci: - Il B. dovette operarla.» || Fare qualche calcolo aritmetico: «L'errore dipende dall'aver operato male.» || † Brutto neologismo, perchè fuori di ogni ragione logica, è l'usare questo verbo nel *rifl.* per Compiersi, Avvenire, Farsi, e simili, come: «In poco tempo si è operato in lui un gran cambiamento.» *Part. p.* OPERATO. || In forma d'*ad.* Aggiunto di panno, tovaglia, tela, e simili, vale Fatto a opera. V. OPERA. — Dal lat. *operari.*

Operativaménte. *avv.* In modo operativo, Efficacemente.

Operativo. *ad.* Che ha virtù di operare.

Operáto. *s. m.* Operazione, L'operare: « Render conto del proprio operato: - Approvare l'operato di alcuno. »

Operatóre-trice. *verbal.* da Operare; Chi o Che opera: « Operatore di miracoli: - La carità operatrice di prodigj. » *Operatore,* dicesi Il chirurgo dato alla pratica dell'operare: « È un bravo operatore. » || E rispetto a una data operazione chirurgica: « Il chirurgo operatore fu il Tommasi. »

Operazioncèlla. *dim.* di Operazione.

Operazioncina. *dim.* di Operazione.

Operazióne. *s. f.* L'atto e L'effetto dell'operare: « È un'operazione molto semplice: - Con queste operazioni non si conclude nulla. » || E per Azione morale, usato quasi sempre nel *pl.:* « Ciascuno deve render conto a Dio delle proprie operazioni. » || E in mal senso per Intrigo, Segreto maneggio, e simili: « Per le operazioni de'suoi nemici non ottenne la grazia. » || *Operazione,* dicesi per Negozio, Affare, specialm. bancario: « Stamani ho fatto una buona operazione: - L'operazione bene avviata non ebbe poi seguito. » || E per L'atto e L'effetto dell'operare del chirurgo sopra la parte malata: « Operazione grave, leggiera, pericolosa: - Operazione chirurgica. » || Particolarm. Quella che si fa sulle partorienti: « Ha subito l'operazione. » || *T. arit.* Calcolo: « Con una serie d'operazioni giunse a risolvere il problema: - Operazione sbagliata. » || *Le prime quattro operazioni,* La somma, la sottrazione, la moltiplicazione e la divisione. || *T. med.* Azione di un purgante nel fare evacuare. — Lat. *operatio.*

Operina. *dim.* e *vezz.* di Opera musicale: « La *Capricciosa* del Valensin è un'operina graziosa. »

Operóne. *s. m. accr.* di Opera; Opera grande e nobile, o d'inchiostro, o musicale: « Il *Profeta* è un operone. »

Operosità. *s. f. astr.* d'Operoso; L'essere operoso, attivo, faticante: « Uomo di grande operosità: - La operosità degli Olandesi. » || Che richiede molta opera, fatica, detto di lavoro, e simili, ma in questo senso è meno usato.

Operóso. *ad.* Faticante, Attivo: « Uomo, Popolo, Nazione operosa. » || Che richiede fatica, molta opera; più comunem. Laborioso. — Dal lat. *operosus.*

Opificio. *s. m.* Luogo nel quale lavorasi da molti, Fabbrica: « Opificio di panni, di pietre dure ec. » — Dal lat. *opificium.*

Opimo. *ad.* Copioso, Abbondante, Grasso: ma è del linguaggio de'poeti. || *T. stor.* Aggiunto a *Spoglie,* che così i Romani antichi chiamavano le Spoglie del re, o del capo dell'esercito nemico, ucciso in battaglia. — Dal lat. *opimus.*

Opinábile. *ad.* Che si può opinare: « Danno per inconcusso ciò che è solo opinabile. » — Lat. *opinabilis.*

Opinare. *intr.* Avere opinione, Pensare: « Opinano in modo contrario: - Il ministero opinò per la grazia. » *Part. pr.* OPINANTE. *Part. p.* OPINATO. — Dal lat. *opinari.*

Opinativo. *ad.* Derivante dall'opinione, o simile: « In tale questione vi sono due parti, una certissima e un'altra opinativa. »

Opinióne. *s. f.* Acconsentimento dell'intelletto intorno alle cose dubbie, mosso da alcuna apparente ragione: « Falsa opinione: - Avere, Tenere, un'opinione: - Confutare un'opinione: - Le opinioni degli antichi sono spesso in contrasto con le opinioni dei moderni: - È comune opinione che ec. » || Stima, Reputazione, che si ha particolarmente di una persona o della qualità sua: « Grande era l'opinione della sua bontà: - Tenere uno in buona opinione: - Ha una cattiva opinione di lui: - Lasciò buona opinione di sè. » || *Opinione,* dicesi anche Il giudizio che si fa di una cosa, di una persona, o de'suoi atti: « Governano senza curarsi della opinione dei cittadini. » E di qui *La pubblica opinione,* regina e tiranna, che dai poveri di spirito confondesi spesso coi rumori di poca plebe. || *Essere di opinione* o *in opinione,* e *Portare opinione,* Credere, Stimare, Pensare. — Dal lat. *opinio.*

Oppiáto. *ad.* Mescolato con oppio. || In forza di *sost.* Preparazione d'oppio: « Oppiato per pulire i denti. »

Oppignoraménto. *s. m. T. leg.* L'atto e L'effetto dell'oppignorare.

Oppignorare. *tr. T. leg.* Sequestrare, Staggire per pegno e sicurtà del debito. *Part. pr.* OPPIGNORANTE. *Part. p.* OPPIGNORATO. — Dal lat. *oppignerare.*

Oppignorazióne. *s. f. T. leg.* Sequestro.

Oppilare. *tr. T. med.* Indurre oppilazione, Ostruire. *Part. p.* OPPILATO. || In forma d'*ad.* Aggiunto di donna, Che non ha le sue ricorrenze. — Dal lat. *oppilare.*

Oppilativo. *ad. T. med.* Atto a produrre oppilazione.

Oppilazióne. *s. f. T. med.* Rituramento e Riserramento de'meati del corpo. || L'aggregato di tutti gl'incomodi prodotti dalla mancanza o scarsità del periodico natural flusso sanguigno nelle donne.

Oppio. *s. m.* Specie di sonnifero, che si cava dal sugo de'capi o delle foglie del papavero bianco. — Dal lat. *opium,* gr. ὄπιων.

Oppórre. *tr.* Addurre contro, Contrapporre; rif. più comunem. a ragioni, argomenti, e simili: « Alle ingiurie sue opponeva le ragioni: - Al decreto dei Senatori i Tribuni oppósero il veto: - Opporre citazioni, testimonianze, autorità, ec. » || Porre contro, a riparo, difesa, ec.: « Opposero al nemico argini e trincere: - Opporre il petto alle spade nemiche. » || *rifl.* Contrastare, Fare o Dir contro: « Lasciatevi persuadere, e non vi opponete: - Tutti si opposero a quella deliberazione: - La sinistra della Camera si oppóne sempre: - Molte ragioni si oppóngono: - Se non si oppóne la volontà del padre, farò quanto mi chiedete. » || Porsi o Star contro: « Opporsi al nemico: - Opporsi alla turba. » || Detto di luogo, od oggetto, Pararsi contro, Esser di mezzo, Impedire la vista: « Da Lucca si vedrebbe Pisa, se non si opponesse il monte di San Giuliano. » *Part. pr.* OPPONENTE. || In forma d'*ad.:* « La parte opponente. » || E in forza di *sost.:* « Il mio onorevole opponente. » *Part. p.* OPPOSTO. — Dal lat. *opponere.*

Opportunaménte. *avv.* Con opportunità, In modo opportuno: « L'aiuto venne opportunamente: - Quest'acqua è venuta proprio opportunamente. »

Opportunità. *s. f. astr.* d'Opportuno; L'essere opportuno; Punto di tempo comodo, opportuno a operare checchessia: « Bisogna cogliere l'opportunità: - Aspetto l'opportunità: - L'opportunità è uno dei fondamenti della politica. » || Cosa opportuna: « La venuta dello zio è stata per lui una buona opportunità. » || E riferito a luogo, Vantaggio, Comodità: « L'opportunità del luogo consigliò il capitano ad alloggiarvi l'esercito. » || *All'opportunità,* posto avverbialm. vale Secondo l'opportunità, il tempo, l'occasione opportuna. — Dal lat. *opportunitas.*

Opportúno. *ad.* Comodo, Utile, a far checchessia; detto di tempo: « Aspetto il tempo opportuno: - Questo non è il momento opportuno. » || Detto di cosa, fatto, accadimento, ec. vale Che viene a tempo, secondo il bisogno o il desiderio: « La sua venuta fu poco opportuna: - È stata una pioggia molto opportuna: - Provvedimenti opportuni. » || E detto di luogo, sito, ec., vale Comodo, Vantaggioso, Acconcio: « Il luogo non era opportuno ad alloggiarvi un esercito. » || † Per Bisognevole, Necessario, Debito, Conveniente, e simili, è di uso alquanto scorretto: « Fate tutto quello che è opportuno: - È una spesa opportuna: - Fare le opportune ricerche, ec. » || In forza di *sost.* Ciò ch'è necessario a qualche effetto. — Dal lat. *opportunus.*

Oppositóre-trice. *verbal.* da Opporre; Chi o Che oppone, o si oppone: « Gli oppositori non riuscirono nella prova: - La sinistra oppositrice: - Ad ogni nobile proposta non mancano mai oppositori. »

Opposizioncèlla. *dim.* d'Opposizione; Leggiera opposizione.

Opposizióne. *s. f.* L'atto dell'opporre, e più spesso dell'opporsi, Contradizione: « Opposizione di ragioni, argomenti, prove, ec.: - Opposizione lunga, ostinata: - Fare opposizione: - Vincere le opposizioni degli avversarj. » || Contrarietà; onde le maniere *Essere in opposizione, Stare in opposizione,* per Contrariare, Esser contrario: « Son cose queste che stanno in opposizione fra loro. » || E per L'esser posto contro, dirimpetto; detto di luogo, oggetto, e simili: « Per la opposizione del monte San Giuliano da Pisa non si può veder Lucca. » || *Opposizione,* nel linguaggio politico, significa L'opporsi che una parte del Parlamento suol fare alla politica del Ministero: « Deputati d'opposizione: - Politica d'opposizione: - Opposizione faziosa. » || E per Gli oppositori: « L'opposizione non riuscì nel suo intento. » — Dal lat. *oppositio.*

Oppostaménte. *avv.* In modo opposto, Con opposizione.

Oppósto. *ad.* Posto a rimpetto, o contro: « L'emisfero opposto al nostro: - La parte opposta: - Diametralmente opposti l'uno all'altro. » || E per Contrario: « L'avarizia e la prodigalità sono due vizj opposti. » || In forza di *sost.* Ciò che è opposto, contrario: « È tutto l'opposto: - Ha detto l'opposto di ciò che gli fai dire: - Artifizj che sono l'opposto dell'arte: - Il figliuolo è l'opposto del padre. » || *All'opposto,* Al contrario,

Contrariamente: « È tutto all'opposto di quel che voi dite: - Tu vorresti far questo, e io all'opposto voglio che tu faccia quest'altro. » — Dal lat. *oppositus*.

Oppressioncèlla. *dim.* d'Oppressione, nel senso di Difficoltà di respiro: « Ha un po' di oppressioncella al petto, ma non sarà nulla. »

Oppressióne. *s. f.* L'opprimere, e L'essere oppresso: « L'Italia stette per lunghi anni sotto l'oppressione dello straniero: - Liberare dall'oppressione. » || Sentimento di peso doloroso al petto, nel quale stato la respirazione patisce molestia, e si fa penosamente. — Dal lat. *oppressio*.

Oppressivo. *ad.* Che ha forza d'opprimere, o Che opprime.

Opprèsso. *part. p.* di Opprimere.

Oppressóre. *s. m.* Colui che opprime e conculca chi è da meno: « Oppressore dei poveri e dei deboli. » || Chi tiranneggia un popolo, una città, e simili: « L'Italia libera da' suoi oppressori: - I Borboni oppressori di popoli. » — Dal lat. *oppressor*.

Opprimere. *tr.* Aggravare con superiorità di forze, e con arbitrj chi è da meno: « Opprimere i poveri: - Padrone che opprime la servitù. » || Più spesso nel senso politico, per Tiranneggiare un popolo, una nazione: « L'Austria opprèsse per molti anni l'Italia. » || E detto di peso, Aggravare assai, e quasi schiacciare chi lo porta: « Questo peso mi opprime. » || *fig.* detto di cose morali: « Congerie di studj che opprimono le menti: - L'opprime la miseria: - Fu opprèssa dal dolore. » || Detto di caldo, afa, e simili, Affaticare in modo, da non poter quasi respirare; e usasi anche assolutam.: « È un'afa che opprime: - Nebbioni che opprimono. » *Part. pr.* OPPRIMENTE. || In forma d'*ad.*: « Governo, Politica, opprimente: - Peso opprimente: - Caldo, Afa, opprimente. » *Part. p.* OPPRESSO. || In forma d'*ad.*: « Popoli oppressi: - Rimase oppresso sotto il peso. » || In forza di *sost.*: « Gli oppressi e gli oppressori. » — Dal lat. *opprimere*.

Oppugnare. *tr.* Combattere, Confutare, una ragione, una dottrina, un assunto, una proposta, e simili: « Oppugnò calorosamente gli argomenti dell'avversario: - La proposta del Governo fu oppugnata dalla Sinistra. » *Part. pr.* OPPUGNANTE. *Part. p.* OPPUGNATO. — Dal lat. *oppugnare*.

Oppugnatóre-trice. *verbal.* da Oppugnare; Chi o Che oppugna.

Oppugnazióne. *s. f.* L'oppugnare, Contrasto. — Lat. *oppugnatio*.

Oppúre. *cong.* dichiarativa, lo stesso che Ovvero, Ossia. || Vale anche O: « Vieni in persona, oppure manda persona fidata. » — Composto di *o* e *pure*.

Oprante. *s. m.* Artigiano che lavora a opra or qua or là.

Opulènto. *ad.* Ricco: « Città opulenta, Regno opulento. » — Dal lat. *opulentus*.

Opulènza. *s. f.* Ricchezza grande: « Vivere nell'opulenza. » — Dal lat. *opulentia*.

Opuscolétto. *dim.* di Opuscolo: « Ha stampato un opuscoletto. »

Opuscolino. *dim.* di Opuscolo; meno che Opuscoletto.

Opúscolo. *s. m.* Operetta di non molte pagine: « Opuscolo letterario, politico: - Miscellanea di varj opuscoli. » — Dal lat. *opusculum*.

Óra. *s. f.* Spazio di tempo, ed è La ventiquattresima parte del giorno naturale: « Un'ora, Una mezz'ora, Un quarto d'ora: - L'ora si divide in sessanta minuti primi: - Lavora dodici ore del giorno: - Le ore della mattina sono più propizie allo studio: - Si rimette sempre a un'ora di notte: - Battono le ore: - Fuggono come lampi i minuti e le ore: - La lancetta più lunga segna i minuti, e quella più corta le ore: - Lezioni che durano una misera ora. » || Nel comune discorso, quando s'indicano le ore del giorno, basta al nome numerale premettere l'articolo *Le*; e sarebbe quasi incomportabile esprimere il nome Ore: « Vieni domani alle nove: - T'invito stasera per le sette: - Che ore sono? - Le dieci: - A forza di chiacchierare abbiamo fatto le dodici. » || E per Spazio di tempo, non precisamente determinato in un'ora, ma o un più breve o un più lungo; e prendesi quando in un senso attenuativo, e quando in un senso accrescitivo, secondo la natura del discorso. Per es. *È un'ora che aspetto*, dirà alcuno, a cui sembri avere aspettato molto; *In un'ora vo e torno*, dirà un altro per significare che anderà e tornerà presto da luogo non vicino. || E per Punto qualunque di tempo: « Vennero alla stessa ora: - È venuta l'ora della partenza. » || *L'ultim'ora*, o *La sua ora*, L'estremo momento della vita: « Anche per lui verrà la sua ora. » || *Ora di cena, di pranzo, di colazione, del rosario*, ec. L'ora del giorno, nella quale si suole cenare, o pranzare, o dire il rosario, ec. || Onde le maniere *Far l'ora di pranzo, di cena*, ec. per Passare in qualche modo il tempo fino a quell'ora: « Si fa una briscolina tanto per far l'ora di cena: - Passeggio giù e su per far l'ora di desinare. » || *Essere* o *Passare un brutto quarto d'ora*, dicesi di chi si trova in grave pericolo: « Credi, fu quello un brutto quarto d'ora. » || *L'un'ora*, dicesi per antonomasia La prima ora della notte: « È l'un'ora: - È sonato l'un'ora: - La campana dell'un'ora. » || *Ore canoniche* o solam. *Ore*, diconsi Le varie parti in cui è diviso il divino uffizio, che cantasi o leggesi dai preti, e specialmente quelle che succedono al Mattutino ed alle Laudi, e precedono il Vespro e la Compieta. || *Ora rubata*, dicesi Il tempo che avanza alle consuete faccende. || *Ora bruciata*, dicesi per Ora inopportuna a far checchessia, strana, insolita: « Come si fa a venire a quest'ora bruciata? » || *Le quarant'ore*, dicesi La esposizione solenne del SS. Sacramento per lo spazio presso a poco di quaranta ore, la quale suol farsi di chiesa in chiesa per tutto l'anno, secondo l'istituzione di san Leonardo da Porto Maurizio: « A Santa Trinita ci sono le quarant'ore. » || Onde *Far l'ora*, Stare per un'ora in adorazione innanzi al SS. Sacramento esposto solennemente: « I fratelli delle compagnie vanno a far l'ora. » || *Non veder l'ora di fare, di avere* ec. *qualche cosa*, dicesi per Bramare ardentemente di farla, di averla: « Non vego l'ora di tornarmene a casa mia: - Non vede l'ora di ottenere quel che desidera. » || *Parerti ogni ora mille*, Tardarti assai che una cosa desiderata si faccia, avvenga, ec.: « Mi pare ogni ora mille che ritorni: - Gli pareva ogni ora mille di lasciare quei luoghi. » || *Alla buon'ora*, modo di dire, col quale esprimiamo approvazione o concessione; ma più spesso si dice per un certo sdegno: « Se se ne vuole andare, se ne vada alla buon'ora: - Alla buon'ora; se dobbiamo far così, si faccia e non ci si pensi più. » || *A quest'ora, A quell'ora*, A questo, A quel tempo, in cui un'altra cosa è successa: « A quest'ora l'esercito aveva già passato il Mincio: - A quell'ora Roma era già stata fondata. » || E per In questo, In quel tempo, che dura un'azione: « O quanto ci metti? A quest'ora si sarebbe vestita una sposa monaca: - A quell'ora avrei fatto il doppio di lui. » || *È ora, Sarebbe* o *Mi parrebbe ora*, diciamo con un po' di stizza per dire che è o sarebbe tempo di fare una data cosa: « Sarebbe ora di smetterla: - Mi parrebbe ora di mettersi col capo a partito: - È ora di finirla. » || *Da un'ora all'altra*, o *D'ora in ora*, A momenti, Quanto prima: « Da un'ora all'altra può arrivare: bisogna star preparati: - L'aspetto d'ora in ora. » || *Da un'ora all'altra*, vale anche in brevissimo tempo: « Questa roba sparisce da un'ora all'altra. » || *Di buon'ora*, Per tempo; e riferito al mattino, vale Di buon mattino: « È arrivato di buon'ora: - M'alzo sempre di buon'ora. » || *In poco d'ora*, In breve tempo: « In poco d'ora ebbe compiuto il lavoro. » || *Ora* si tronca in *Or* nei modi familiari *A un'or di notte, Sull'or di notte*, per Nella prima ora della notte. — Dal lat. *hora*.

Óra. *avv.* di tempo presente, e vale In questo punto, In questo tempo, Adesso: « Ora studia: - Ora mangia: - Dove si trova ora? » || Vale anche Nel tempo, Nell'età presente: « Ora il parlar di milioni è comune, come un tempo il parlar di migliaia: - Ora l'Italia è libera dalla soggezione straniera. » || Seguito dal *Che*: « Ora che stavo bene, mi viene addosso quella disgrazia. » || Accenna anche a tempo passato, e vale Pochissimo tempo fa: « È venuto ora: - Siamo arrivati ora. » || E ripetuto diminuisce anche di più l'idea del passato: « È giunto or ora: - L'ho fatto or ora. » || Rif. a tempo futuro, vale Fra brevissimo tempo: « Quando parti? Ora: - Ora vengo: - Ora torno. » || Ed uno chiamato, suole ellitticam. rispondere *Ora*: « Giovanni, vieni qua. - Ora, » che è quanto dire: Vengo subito. || Ed anche in questo senso si raddoppia: « Or ora verrà: - Or ora lo farò. » || *Ora com'ora*, In questo momento o In questa condizione di cose: « Ora com'ora non posso; vedremo in seguito: - Ora com'ora sta meglio; ma chi sa! » || *D'ora in poi, D'ora in avanti, D'ora in là*, sono maniere, le quali significano Da questo tempo in poi: « D'ora in poi le cose dovranno farsi in altro modo: - D'ora in avanti muta condotta: - D'ora in là mi basterebbe. » || *Fin d'ora*, Fin da questo tempo: « Te lo dico fin d'ora: o paghi o ti metto al tribunale. » || *Per ora*, Per il presente: « Per ora mi basta: - Per ora son contento: - Pigliate per ora questo acconto: il resto l'avrete tra poco. » || E Fino al presente: « Quella medicina per ora non gli ha fatto nulla: - Per ora non si è visto nessuno. » ||

Ora, particella colla quale si ripiglia o si continua il discorso: « Ora avvenne che uno dei due amici morì: – Ora la buona donna, non sapendo come si fare, andò da lui, ec. » || E serve anche al trapasso da una a un'altra cosa: « Venendo ora a parlare del secondo punto, dico come ec.» || *E ora?* modo interrogativo per significare ad altri che quel che ha fatto non ha veruna conclusione, oppure riesce a male: « E ora? Belle prodezze! – V'ho lasciato fare: e ora? » || *Ora... Ora*, usato in proposizioni disgiuntive, vale Quando: « Ora è allegro e ora è mesto: – È ora qui e ora là: – Ora ha un malanno, ed ora ne ha un altro. » || *Ora* si accorcia in *Or* nella maniera concessiva *Or bene*, e nelle maniere esortative *Or su*, *Or via*: « Or bene; facciamo come volete voi: – Or su, moviamoci: – Or via, smettiamo. » — Dall'abl. lat. *hora*.

Oracoleggiare. *intr.* Parlare a modo d'oracolo; e dicesi non in senso di lode di chi suol parlare con grande certezza, e dare le sue parole come responsi di oracolo: « Quando il sor Teodoro parla, oracoléggia sempre, e Dio guardi a interromperlo. » *Part. p.* ORACOLEGGIATO.

Oràcolo. *s. m.* Responso che i Pagani credevano ricevere da qualche divinità, o da una sibilla. || La divinità medesima che dava oracoli: « Consultare l'oracolo: – L'oracolo di Apollo in Delfo: – L'oracolo rispose, che ec. » || *fig.* Predizione; nel qual senso è poco usato: « Gli oracoli dei Profeti. » || Verità rivelata: « Gli oracoli divini: – L'oracolo della divina parola. » || Sentenza senza appello, Decisione data da persone autorevoli e sapienti, o tenute per tali: « Gli oracoli degli antichi sapienti: – Gli oracoli fallibilissimi di certi dotti, creduti infallibili. » || Dicesi anche di Persona di gran sapere e autorità: « Ippocrate, l'oracolo della medicina: – Erode Attico, l'oracolo dell'età sua. » || E con ironia: « È il suo oracolo: – Si dà per un oracolo: – Parla sempre come un oracolo. » — Dal lat. *oraculum*.

Òrafo. *s. m.* Orefice; ma è voce rimasta quasi soltanto nella maniera *Pesare con le bilancine dell'orafo*, che dicesi proverbialm. per Esaminare minutamente una cosa.

Oràle. *ad.* Di viva voce; contrario di *In scritto*: « Tradizione orale: – Lezioni orali: – Esame orale: – Processo orale. »

Oralménte. *avv.* In modo orale: « Il processo fu fatto oralmente: – Lo dichiarò oralmente alla presenza di alcuni testimoni. » Voce inutile in questo secondo caso, dicendosi comunem. *A voce*.

Oramài e **Ormài**. *avv.* composto da *Ora*, e *Mai*; e denota tempo presente, con riguardo al passato, e talora al futuro, e vale Ora, Adesso, Già da ora innanzi: « Oramai è fatta; e non si disfà: – È giunto oramai all'età della discrezione. »

Oràrio. *s. m.* Cartella in cui sono determinate le ore, nelle quali giornalmente le tali o tali altre cose si fanno o debbono farsi: « Orario del Liceo: – Orario delle Strade ferrate: – Stare all'orario. » — Dall'ad. lat. *horarius*.

Oràta. *s. f.* Sorta di pesce di mare, che ha la testa grossa, gli occhi e l'apertura della bocca grandi, ed ha il color delle gote mescolato di verde e giallo, che fanno parere questo pesce dorato. — Dal lat. *aurata*.

Oratóre. *s. m.* Quegli che, ammaestrato nell'arte del dire, parla in pubblico: « Oratore politico: – Grande oratore: – Gli oratori greci, latini. » || Per antonomasia *L'oratore ateniese*, Demostene; *L'oratore romano*, Cicerone. || *Sacro oratore*, si chiama comunem. il Predicatore. || *Oratore della legge*, Il magistrato che sostiene le parti della legge in una discussione in tribunale. || *Oratori*, diconsi talora gli Ambasciatori, mandati a qualche Principe, o assemblea. — Dal lat. *orator*.

Oratòria. *s. f.* L'arte del dire, che tira a sè gli animi per ragioni e persuasioni, movendo e dilettando: « Oratoria sacra, profana: – I tre generi dell'oratoria. »

Oratoriaménte. *avv.* Con arte oratoria, In maniera oratoria.

Oratòrio. *s. m.* Piccolo edifizio sacro, nel quale si fa orazione, e si celebrano talora delle messe. || Componimento poetico in dialogo per cantarsi in musica, il cui argomento è tratto dalla Storia sacra: « Il *Poliuto* del Donizetti è più un oratorio, che un vero melodramma. » || Nome di una Congregazione di preti, fondata da san Filippo Neri: « Preti dell'Oratorio. » — Dal basso lat. *oratorium*.

Oratòrio. *ad.* Di oratore, Che appartiene all'oratore: « Tono oratorio: – Stile oratorio: – Arte oratoria. » — Dal lat. *oratorius*.

Orazioncèlla. *dim.* d'Orazione.

Orazioncìna. *dim.* d'Orazione.

Orazióne. *s. f.* Preghiera indirizzata a Dio o alla Vergine o a' Santi: « Iddio esaudisca la mia orazione: – Orazione per impetrar da Dio l'abbondanza delle raccolte: – Libro di orazioni. » || *Orazione mentale*, Quella che si fa colla mente senza proferir parola. || *Orazione domenicale*, Il pater noster. || *Stare in orazione*, vale Star ginocchione orando: « È stato in orazione tutto il giorno. » || *Orazione*, dicesi anche un lungo e ben composto discorso, col quale si difende o si accusa, si persuade o si dissuade, si loda o si biasima: « Le orazioni di Demostene, d'Eschine, d'Iperide, ec.: – Spiega le orazioni di Cicerone: – Le orazioni del Casa per la Lega: – Orazioni politiche, forensi, sacre, ec. » || *T. gram.* Discorso in generale: « Dieci sono le parti dell'orazione; alcune declinabili ed altre no. » || *M'intend' io nelle mie orazioni*, dicesi familiarm. allorchè non si vuole fare intendere agli altri il segreto senso delle nostre parole, o dove vadano a parare: « Così fanno certi amici; m'intend' io nelle mie orazioni. » — Dal lat. *oratio*.

Orbàca. *s. f.* Frutto dell'alloro. — Dal lat. *lauri bacca*.

Orbàco. *s. m.* Specie d'alloro.

Òrbe. *s. m.* dicesi per Mondo; ma solo nella maniera *L'orbe cattolico*. — Dal lat. *orbis*.

Orbicolàre. *ad.* Rotondo, Fatto in cerchio. — Dal basso lat. *orbicularis*.

Orbicolàto. *ad.* Fatto in cerchio, Di figura rotonda. — Dal lat. *orbiculatus*.

Òrbita. *s. f.* *T. astr.* Curva che un pianeta, un astro qualunque descrive col suo proprio moto. || *T. anat.* Quella cavità che contiene l'occhio, così detta dalla sua figura orbicolare; popolarm. Occhiaia. — Dal lat. *orbita*.

Òrbo. *ad.* Guercio, o Di vista corta; ed usasi anche in forza di *sost.* || Vale anche Cieco da un occhio. || *Legnate*, o simili, *da orbi*, *Spropositi da orbi*, e sim., vale Legnate fortissime, Spropositi gravissimi; *Cose da orbi*, Cose senza ragione alcuna. — Dal lat. *orbus*, Privo.

Òrca. *s. f.* Mammifero marino voracissimo, che ha una proboscide rivolta in su e i denti larghi. — Dal lat. *orca*. (moglie dell'Orco.

Orchéssa. *fem.* di Orco; quasi La

Orchèstra. *s. f.* Quel luogo presso il palco scenico dei teatri, dove stanno i sonatori e il direttore. || Tutti i sonatori presi insieme: « L'orchestra della Pergola è migliore di quella del Pagliano: – Direttore d'orchestra: – Prove d'orchestra, ec. » || *A piena orchestra*, dicesi di pezzo eseguito da tutta l'orchestra. || *T. stor.* Luogo del teatro romano, ove i Senatori assistevano alle rappresentazioni; e nel teatro greco, Luogo ove stavano i danzatori. — Dal lat. *orchestra*, gr. ὀρχήστρα.

Orchestràccia. *pegg.* di Orchestra; detto specialm. dei sonatori che la compongono.

Orchestràle. *ad.* Aggiunto di musica o componimento musicale da eseguirsi in orchestra.

Orchestrìna. *dim.* di Orchestra, pure detto dei sonatori: « Ha messo su un'orchestrina veramente buona. »

Orchidèo. *ad.* *T. bot.* Aggiunto di una famiglia di piante monocotiledoni e tuberose.

Orchìtide. *s. f.* *T. med.* Infiammazione di uno, o di ambedue i testicoli. — Dai gr. ὄρχις.

Orciàia. *s. f.* Stanza ove si tengono gli orci dell'olio.

Orcìno. *dim.* di Orcio.

Òrcio. *s. m.* Vaso di terra, grosso, di forma ovale, di ventre rigonfio, per lo più da tenervi olio. || *Venir giù l'acqua*, o, *la pioggia a orci*, dicesi familiarm. per Piovere dirottamente. — Dal lat. *urceus*. (ciuoli.

Orciolàio. *s. m.* Chi fa e vende or-

Orciolétto. *dim.* di Orciuolo.

Orciuòlo. *s. m.* Vaso piccolo, fatto di varie materie a guisa d'orcio.

Òrco. *s. m.* Chimera o Bestia immaginaria, inventata per far paura a' bambini. || *T. poet.* pigliasi per L'inferno, o Luogo dei morti. — Dal lat. *orcus*.

Òrda. *s. f.* Frotta numerosa, che, trascorrendo da luogo a luogo, dimora sotto le tende per cambiare abitazione quando abbia consumato le provvisioni che si è procacciate. || Più comunem. Frotta di gente facinorosa.

Ordìgno. *s. m.* Nome generico di qualunque strumento artificiosamente composto per diverse operazioni. || La struttura e il congegno di checchessia.

Ordinàbile. *ad.* Che può ordinarsi.

Ordinàle. *ad.* Aggiunto di numero, Che segna l'ordine progressivo delle cose o persone, come *Primo*, *Secondo*, *Terzo*, *Ventesimo*, *Millesimo* ec.

Ordinaménto. *s. m.* L'ordinare, Il disporre, e L'ordine stesso, La disposizione: « Ordinamento di cose, d'idee, di fatti: – Ordinamento di una biblioteca: – Ordinamento dello Stato, de-

gli studj: - Ordinamento giudiziario, provinciale, militare, ec. » || Nel *pl.* Il complesso delle leggi, regolamenti e simili, che ordinano checchessia: « Ordinamenti scolastici, militari: - Nuovi ordinamenti: - Ordinamenti francesi, tedeschi, ec.: - Cattivi ordinamenti. »

Ordinando. *s. m.* Colui che è per ricevere alcun ordine sacro.

Ordinanza. *s. f.* Ordinamento, Ordine; ma dicesi più che altro di Soldati ordinatamente disposti, Schiera ordinata: « L'esercito era diviso in molte ordinanze: - Spiegò le ordinanze. » || Onde *In ordinanza*, coi verbi Essere, Stare, Porre, Marciare, e simili, vale In ordine, Ordinatamente. || *Ufficiale d'ordinanza*, Ufficiale che è all'immediato servizio del comandante per ricevere e trasmettere gli ordini. || *Soldato d'ordinanza*, o solamente *Ordinanza* dicesi Il soldato assegnato a rendere servigj ad un ufficiale: « È ordinanza del capitano: - Il generale ha tre ordinanze. » || *T. forens.* Decreto del giudice, risguardante la forma del giudizio.

Ordinare. *tr.* Disporre le cose in ordine: « Ordinare i libri negli scaffali: - Ordinare una biblioteca, un museo: - Ordinare fogli, caratteri da stampa, ec.: - Ordinare i materiali di uno scritto, discorso, ec. » || Riferito a idee, Disporle nella nostra mente secondo la loro logica connessione; e così dicesi *Ordinare la mente*, per Mettere ordine nelle nostre idee. || Disporre, Preparare ad un fine: « Tutte queste cose furono da Dio ordinate per la nostra salvazione: - Il poema virgiliano fu ordinato a celebrare l'istituzione dell'impero. » || *Ordinare uno Stato, un'istituzione*, e simili, vale Regolarlo con leggi, con statuti ed altri provvedimenti, acciocchè vada bene avanti: « Il Salviati fu il primo ad ordinare veramente l'Accademia della Crusca: - Vogliono ordinare le scuole alla prussiana. » || Rif. a soldati, o navi da guerra, Schierarli, Metterli in ordinanza: « Ordinarono i soldati in cinque linee: - L'han fatto generale senza aver mai ordinato un battaglione. » || Rif. a lavori, edifizj, macchine, e simili, Collocare al proprio posto in modo acconcio le loro varie parti: « La casa fu male ordinata dall'architetto, e per quanti miglioramenti vi si facciano, non sarà mai una buona casa. » || *rifl.* Mettersi, Disporsi in ordine: « I soldati si ordinarono da sè medesimi: - Le idee tendono a ordinarsi naturalmente. » || **II.** *Ordinare*, Dare ordine, Comandare, e usasi anche assolutam.: « Chi te l'ha ordinato di venir qua? - Ve lo consiglio, non ve l'órdino: - Il capitano ordinò ai soldati l'assalto. » || Detto del medico, vale Prescrivere: « Il medico gli ha ordinato i bagni sulfurei: - Mi ordinò le mignatte. » || Rif. a desinare, cena e simili, Dare ordine perchè ti sia fatto: « Ha ordinato il desinare per le cinque: - Va' a ordinare il pranzo alla trattoria. » || E riferito a cibo, bevanda, Dire che ti sia portato: « Órdinami un caffè: - Ha ordinato? - Sì; ho ordinato un sorbetto. » || Detto di legge, statuto, regolamento, e simile, vale Prescrivere: « La legge órdina che tutti paghino: - Gli statuti órdinano così. » || **III.** *Ordinare*, Conferire gli ordini sacri: « Il vescovo lo ha ordinato prete: - È stato ordinato suddiacono » || *rifl.* Ricevere gli ordini sacri: « S'è ordinato diacono, e fra poco s'órdina sacerdote. » *Part. pr.* ORDINANTE. *Part. p.* ORDINATO. || In forma d'*ad.* Che ha ordine, Che è disposto in ordine: « Biblioteca bene o male ordinata: - Catalogo ordinato per materie, per alfabeto: - Idee ordinate: - Mente bene ordinata. » || Disposto a un fine, a un uso, Destinato a un ufficio, ec.: « Congiura ordinata a rovesciare lo Stato: - Ufficiali ordinati a trasmettere i comandi del generale. » || A cui è stato conferito alcuno degli ordini sacri, e in questo senso usasi anche in forza di *sost.*: « Gli ordinandi e gli ordinati. » — Dal lat. *ordinare.*

Ordinariaménte. *avv.* Per l'ordinario, Per solito: « Ordinariamente si fa così: - Ordinariamente i più rischiosi sono i più fortunati. »

Ordinário. *s. m.* Ciò che si fa per l'ordinario e comunemente, Ciò che è solito, consueto: « Scrivendo cerca sempre d'uscir dall'ordinario: - L'ordinario è questo; poi faccia lei. » || *Ordinario*, dicesi anche Il desinare consueto, per rispetto alla qualità o quantità dei cibi, Quello che per solito si fa o si appresta: « Il mio ordinario è minestra, lesso e un altro piatto: - Alla trattoria del T. si ha un buon ordinario per due franchi. » || *Ordinario*, dicesi Quel corriere che in determinati giorni porta le lettere: « Vi risponderò per il prossimo ordinario. » || *D'ordinario* o *Per ordinario*, posti avverbialm., vale Per consueto: « Per ordinario suol venire da sè in persona: - Gli affari di quella casa d'ordinario vanno bene: - D'ordinario si fa così. » || *Andare per l'ordinario*, dicesi di cosa che va per il suo corso ordinario, che va per i suoi piedi. || *Non uscir dell'ordinario*, Non uscir dell'usato costume.

Ordinário. *s. m. T. eccl.* Vescovo o Arcivescovo, che ha giurisdizione ecclesiastica: « Fu sospeso due volte dal suo Ordinario. » || *Ordinario*, dicesi anche Quel confessore destinato dai superiori a confessare le monache.

Ordinário. *ad.* Che per solito si fa ed avviene: « Queste son cose ordinarie, e non c'è da farsene meraviglia: - Lezione ordinaria, straordinaria. » || Che si fa regolarmente a' tempi stabiliti: « Seduta ordinaria: - Adunanza ordinaria. » || Vale anche Di poco conto, o prezzo, Dozzinale; contrario di *Fino*: « È un lavoro ordinario, ordinarissimo: - Roba ordinaria: - Carta ordinaria. » || Detto di cibi, desinare, e simili, vale Grossolano, Non squisito: « Fu un desinare molto ordinario. » || E detto di persona, Di bassa condizione, d'indole e di modi ed anche di aspetto alquanto ignobile: « Gesù mio! che persona ordinaria ha sposato! - È a quel mo' ordinario, ma non è cattivo. » || E così dicesi anche di indole, modi, aspetto, e simile: « A vederlo ha un aspetto, molto ordinario: - Ha modi ordinarj. » — Dal lat. *ordinarius.*

Ordináta. *s. f. T. geom.* Linea retta tirata da un punto della circonferenza d'una curva perpendicolarmente al suo asse. || *Ordinata*, dicesi pure Ogni perpendicolare inalzata sul diametro d'un mezzo cerchio terminato dalla sua circonferenza.

Ordinataménte. *avv.* Con buon ordine, Distintamente: « Disporre ordinatamente le cose, le idee: - Parlare, Scrivere, ordinatamente. » || *T. milit.* In buona ordinanza: « I nemici marciavano ordinatamente all'assalto. »

Ordinatívo. *ad. T. gram.* Aggiunto di nome numerale, lo stesso che Ordinale, come *Primo, Secondo, Ventesimo*, ec.

Ordinatóre-trice. *verbal.* da Ordinare; Chi o Che ordina: « Iddio creatore e ordinatore dell'universo: - Provvidenza ordinatrice: - Manca tra noi la sapienza ordinatrice. »

Ordinazióne. *s. f.* L'ordinare, e L'ordine stesso; più comune in questo senso Ordinamento. || *Ordinazione*, riferito a pranzo, cena, e simili, Il dar ordine che ti sia fatto, e dicesi anche assolutam.: « Si ricevono ordinazioni per fuori. » || Ricetta, o Rimedj prescritti dal medico. || L'amministrazione o ricevimento dell'ordine sacro. — Lat. *ordinatio.*

Órdine. *s. m.* Disposizione e Collocamento di ciascuna cosa a suo luogo, secondo un determinato concetto: « Le cose che non hanno ordine e proporzione non si possono dir belle: - L'ordine è cosa fondamentale in un discorso: - Una narrazione, una descrizione dee procedere con ordine: - Vocabolarj fatti senz'ordine: - In quei fogli, in quei libri non c'è ordine veruno: - Fatto con ordine meraviglioso: - L'universo è uno stupendo ordine di cose: - Procedere con ordine: - Raccontare con ordine. » || *Ordine*, dicesi anche La disposizione che le idee hanno nella nostra mente secondo la loro logica connessione; ovvero La serie dei fatti secondo la loro successione: « Ordine logico: - Ordine cronologico: - L'ordine del discorso procede dall'ordine delle idee. » || *Ordine di cose*, dicesi per Regime politico: « Il nuovo ordine di cose dispiace ai vecchi fautori del dispotismo. » || *Ordine d'idee*, Serie d'idee riguardanti un oggetto particolare: « È una questione che cade in un altro ordine d'idee, e che non ha nulla che vedere col nostro discorso. » || *Mettere, Porre, in ordine*, lo stesso che Ordinare: « Mise in bell'ordine tutte le sue cose: - Metti in ordine questi libri. » || *Ordine diretto, T. gram.* La disposizione delle parole nel periodo secondo l'ordine col quale naturalmente si dispongono le idee nella mente nostra; *Ordine inverso*, Quello col quale disponiamo le parole al contrario dell'ordine diretto: « Molte delle lingue moderne amano piuttosto l'ordine diretto che l'ordine inverso; al contrario la latina più questo che quello. » || *Ordine*, dicesi anche per Regola stabilita dalla legge morale, dalla natura, dalla provvidenza ec.: « Gli affetti che non sono nell'ordine degenerano in passione: - Secondo l'ordine della natura i vecchi dovrebbero morire prima dei giovani. » || *T. milit.* Maniera di schierare i soldati, Ordinanza: « Ordine di marcia: - Ordine di battaglia: - Ordine serrato: - Ordine obliquo. » || E per Fila: « Ordine di stanze: - Un lungo ordine di camere: - Ordine di gradini, di palchi: - Primo, secondo, terzo ordine: - Ha messo i libri negli scaffali a due ordini. » || *Ordine*, dicesi anche per Classe di cittadini secondo la loro condizione, ovvero secondo la loro

professione: « Ordine dei nobili, dei patrizj (i cavalieri veramente oggi non formano un ordine ma una caterva): – Ordine degli avvocati, dei professori, dei medici, ec., degli ecclesiastici. » || *Ordine*, dicesi anche per Grado, in cui si pone alcuna persona o cosa secondo la sua capacità, pregio, e simili; onde i modi aggiuntivi *Di primo, Di secondo* o *terzo ordine:* « È un pianista di prim'ordine: – Oratore, Poeta, di second'ordine. » || *Ordine*, dicesi anche di ciascuna delle nove classi celesti, denominate anche *Cori:* « Ordine degli angeli, degli arcangeli, dei cherubini, ec. » || *Ordine*, dicesi pure per Congregazione di religiosi, viventi sotto una regola comune, posta dal loro fondatore, o modificata da qualche riformatore: « Ordine francescano: – Ordine domenicano: – Ordini religiosi, ec.: – È entrato nell'ordine di san Francesco: – Ha abbandonato l'ordine per pigliar moglie. » || Istituzione cavalleresca, alla quale uno è ascritto: « Ordine di Malta: – Cavaliere dell'Ordine civile di Savoia: – Commendatore dell'Ordine mauriziano. » || *Ordine* e *Ordine sacro*, Sacramento che il Vescovo conferisce a coloro che vogliono addivenire ecclesiastici. || *Ordini minori*, sono L'accolitato, l'ostiarato, il lettorato, e l'esorcistato: *Ordini maggiori*, Il suddiaconato, il diaconato e il sacerdozio. || *Ordine, T. arch.* Quella proporzionata disposizione che dà l'artefice alle parti dell'edifizio, mediante la quale ciascheduna ritiene il suo posto in quella grandezza e proporzione che richiede. Gli ordini d'architettura oggidì son cinque, approvati e posti in uso, cioè il toscano, il dorico, l'ionico, il corintio e il composito, ciascuno de'quali ha proporzioni, modi e ornamenti suoi proprj. *Ordine*, vale anche Tranquillità pubblica, Subordinazione alle leggi: « Amico dell'ordine: – Gente d'ordine: – L'ordine regna a Varsavia, scrisse il general Sebastiani, dopo aver fatto man bassa: – Ristabilir l'ordine: – Ordine pubblico: – L'ordine è turbato. » || **Il.** *Ordine*, dicesi anche per Comando: « Il capitano dette ordine di marciare: – Chi t'ha dato l'ordine di venir qua? – Io non fo nulla senz'ordine: – Attendo i suoi ordini: – Sono a'suoi ordini. » || *Agli ordini*, scrivesi nelle istanze, le quali si respingono dalla autorità pubblica. || *Ordin del giorno*, dicesi oggi, con frase esotica, per Argomento che viene in discussione in un'assemblea, in un'adunanza. || *Ordine, T. comm.* Succinta dichiarazione che il debitore fa in una cambiale, di pagare al tal di tale la somma dichiarata, ed anche La dichiarazione che il possessor della cambiale scrive a tergo di essa, perchè il suo valore sia pagato a un altro, il che più comunem. dicesi *Gira*, e meglio dovrebbe dirsi *Girata*. || *A ordine, In ordine*, e simili, adoperato co'verbi Porre, Mettere, e simili, vale In punto, In assetto. || *Essere all'ordine*, o *in ordine, Stare in ordine*, vale Essere preparato, apparecchiato, Essere in punto, in procinto: « Ancora la signora non è all'ordine; bisogna aspettare un altro poco: – Per quando sarà all'ordine il desinare? – Fra poco tutto sarà in ordine. » || *Essere in ordine*, vale Essere convenientemente ordinato: « La camera è tutta in ordine. » || *Mettere, Tenere in ordine*, valgono Mettere, Mantenere ordinato, assettato: « Non tiene nulla in ordine: – Metti un po' in ordine questi fogli. » || *Essere agli ordini di alcuno*, Essere dipendente da esso e fare quanto egli comanda; ma più spesso è maniera officiosa: « Comandi pure; sono a'suoi ordini. » || *In ordine a*, vale Rispetto a, oppure Conforme a, Secondo: « In ordine alla legge morale l'onesto è sempre utile: – In ordine a quanto ho detto, regolatevi voi: – Considerate in ordine a, ec. » || *Per ordine*, vale Ordinatamente: « Vengono tutti per ordine: – Disponili per ordine. » || Con qualche aggiunto, come *Per ordine di età, di altezza, di dignità, di ricchezze*, ec. vale Secondo l'età, l'altezza ec.: « I soldati erano disposti per ordine di altezza (Oggi barbaramente *Per rango d'altezza*): – Dividono i giovani in camerate per ordine d'età. » || *D'ordine*, lo stesso che Per ordine. Per comando, Per volontà: « D'ordine del ministro le annunzio il suo traslocamento da Firenze a Caltanissetta: – D'ordine superiore il teatro fu chiuso. » || *Ricever gli ordini*, dicesi di sottoposto che va dal superiore a sentire quello che volta per volta dee fare; ed è modo usato specialm. nelle pubbliche amministrazioni: « Secondo le proposte che farà la Giunta superiore, riceverò gli ordini dal signor Ministro: – È andato a ricever gli ordini. » || *Impiegato d'ordine*, Impiegato di una categoria inferiore, come sono i copisti, gli scrivani, e insomma tutti coloro, la cui opera è più della mano che della mente; e distinguonsi dagli *Impiegati di concetto*. || *Richiamare all'ordine*, usasi oggi per quello che meglio si dovrebbe dire *Richiamare al dovere*. — Dal lat. *ordo*.

Ordire. *tr.* Distendere e mettere in ordine le fila sul telaio per tesserne la tela; e usasi spesso *assol.* || *fig.* Macchinare, Tramare; rif. a congiure, trame, insidie, frodi, inganni, e simili: « Hanno ordito tra di loro una trama per rovinarlo: – Esperto in ordire insidie all'onore altrui. » || Riferito a lavoro letterario, dicesi talora per Incominciarlo. *Part. p.* ORDITO. — Dal lat. *ordiri*.

Ordíto. *s. m.* Unione di più fila distese per lungo sul telaio, di larghezza corrispondente a quella che si vuol dare alla tela, o alla pezza di panno o drappo: « L'ordito è di lino e il ripieno è di cotone: – Ci anderanno venti libbre di canapa per l'ordito. » || *fig.* Il disegno, La disposizione di un lavoro letterario: « Ordito del discorso: – L'ordito di quel libro è assai buono. »

Orditóio. *s. m.* Strumento a modo di subbio, sul quale si ordisce.

Orditóra. *s. f.* La maestra che ordisce la tela.

Orditúra. *s. f.* L'atto e L'effetto dell'ordire. || *fig.* Disposizione della materia da trattarsi in un componimento: « Orditura del poema, del dramma, ec. »

Orèade. *s. f. T. mit.* Ninfa abitatrice de'monti. — Dal lat. *oreas*.

Orecchiábile. *ad.* Detto di aria, motivo musicale, e simili, vale Che può esser facilmente ritenuto dall'orecchio, ossia a memoria: « I motivi del Wagner sono poco o punto orecchiabili: – I solfeggi non debbono essere orecchiabili. »

Orecchiante. *ad.* usato spesso in forza di *sost.* Che canta o suona a orecchio, cioè senza avere imparato la musica, e per sola reminiscenza. || Per estens. dicesi anco d'altre discipline, dove si giudica o si fa più per sentimento che per vera cognizione: « Le lettere sono piene di orecchianti: – Beate le matematiche! dove gli orecchianti non provano, diceva il Gioberti. »

Orecchiare. *intr.* Tendere l'orecchio per sentire; più spesso Origliare. *Part. p.* ORECCHIATO.

Orecchino. *s. m.* Quell'ornamento che s'appiccano per lo più agli orecchi le donne: « Le comprò un par d'orecchini nuovi: – Ha perso un orecchino. »

Orécchio. *s. m.* che nel *pl.* fa *Orecchi, Orecchia* e *Orecchie.* Organo dell'udito, collocato a ciascun lato della testa: « Orecchio destro, sinistro: – Padiglione, Buco, dell'orecchio: – Ha male alle orecchie. » || Prendesi anche nel comune linguaggio per Il solo padiglione dell'orecchio: « Orecchi piccoli, grossi: – Con un morso gli staccò un orecchio. » || Rif. a cose musicali, Facoltà di percepire squisitamente e ritenere i suoni: « Molti studiano la musica senza avere orecchio: – Ha un buon orecchio. » || E per Udito: « L'orecchio è giudice superbissimo nelle lingue: – Le squisite orecchie toscane. » || E per Ascolto; onde le maniere *Dare, Prestare, Porgere, orecchio;* e *fig.* per Attenzione, o Fede. || Per similit. si dice alla Parte prominente di molte cose, fatta quasi a somiglianza di un orecchio. || *Orecchio dell'aratro*, Quella parte laterale di esso, la quale è di legno o di ferro, ed ha figura di cuneo, che serve a impedire che la terra smossa ricaschi sul solco. || *Orecchi di ciuco*, dicesi una Specie di benda fatta di carta, e sormontata da due grossi orecchi, a somiglianza di quelli dell'asino; e talora si pone in capo a'ragazzi nelle scuole per gastigarli. || *Avere il cotone negli orecchi*, dicesi di chi chiamato più volte o ad alta voce non sente: « Ehi di casa! o che avete il cotone negli orecchi? » || *Cantare* o *Sonare a orecchio*, si dice per Cantare o Sonare senza cognizione dell'arte, ma solamente accordando il suono o la voce all'armonia udita dall'orecchio. || *Fare orecchi di mercante*, Far vista di non intendere una cosa che a noi non garba. || *Mettere altrui una pulce negli orecchi.* V. PULCE. || *Non avere nè occhi nè orecchi*, Non guardare, nè ascoltare i fatti altrui. || *Tirare gli orecchi*, propriamente Scuoterli con più o meno forza ad un ragazzo a fine di gastigarlo; e talora si fa per modo di scherzo a persona qualunque, come nella vigilia del Santo del suo stesso nome. || *fig.* Fare ad altri una censura che abbia dell'acerbo e del magistrale. || *Sturare gli orecchi a uno*, Dirgli il fatto suo apertamente: « Se lo incontro, gli sturerò io gli orecchi. » || *Un par d'orecchi seccan cento lingue*, dettato che suona: Col far vista di non udire, e col non dar retta, si fan tacere le male lingue. — Dal lat. *auricula*.

Orecchióne. *s. m. T. arch. milit.* Parte del baluardo, ed è una Massa

di terra, di forma ricurva, incamiciata di mattoni o di piote, aggiunta ai fianchi del bastione verso la campagna. || *Orecchioni,* Parti del cannone o d'altro pezzo d'artiglieria, che serve a tenerlo sospeso sulla sua carretta. || Nome volgare della malattia, che più comunem. dicesi *Gattoni,* e che i medici chiamano *Parotide,* consistente nella infiammazione della glandula parotide, collocata immediatam. sotto gli orecchi.

Orecchiúto. *ad.* Che ha grandi orecchie: « L'asino, animale orecchiuto. »

Oréfice. *s. m.* Colui che fa gentili lavori ed ornamenti di oro, di gemme, ec.

Oreficería. *s. f.* Arte dell'orefice: « Storia dell'oreficeria a Firenze: - L'oreficeria degli antichi rimane sempre insuperata dai moderni: - Lavori di oreficeria. »

Orèmus. Voce latina, usata come *s. m.* in senso di Quelle preci che legge il sacerdote nella messa o in altra sacra funzione, e che incominciano con questa parola, la quale significa *Preghiamo:* « Ha detto l'*oremus:* - C'è l'*oremus pro Rege.* »

Oreria. *s. f.* Più cose d'oro lavorate; ma usasi quasi sempre nel *pl.:* « Vendette tutte le orerie ed argenterie di casa. »

Orétta. *dim.* di Ora; Ora non bene intera: « È quasi un'oretta che aspetto: - In un par di orette ho sbrigato questo scritto. »

Órfana. *fem.* di Orfano.

Orfanèllo-èlla. *dim.* di Orfano e Orfana; Fanciullo o Fanciulla orfana: « Sono due orfanelli: - È una povera orfanella. »

Orfanézza. *s. f.* Stato e condizione di orfano.

Órfano. *s. m.* Fanciullo a cui sia mancato il padre e la madre, o anche il solo padre: « Ha lasciato cinque orfani per il mondo: - Chi soccorre la vedova e l'orfano sarà benedetto da Dio: - Sono un povero orfano; abbia compassione di me. » — Dal basso lat. *orphanus,* gr. ὀρφανος.

Orfanotròfio. *s. m.* Luogo ove si ricovrano ed educano gli orfani: « Il Puccini legò tutto il suo patrimonio all'Orfanotrofio di Pistoia. » — Dal gr. ὀρφανος, e τρέφω, Nutrire.

Organáio. *s. m.* Artefice che fa gli organi: oggi più comunemente Organista.

Organare. *tr.* Lo stesso, ma assai men comune, che Organizzare. *Part. p.* ORGANATO.

Organdisse. *s. m.* Specie di tessuto di cotone, assai rado, e ingommato, per uso di foderare specialm. vestiti da donna. — Dal fr. *organdi.*

Organétto. *dim.* di Organo.

Organicaménte. *avv.* In modo organico, Con organizzazione.

Orgánico. *ad.* Che ha organi, Organizzato: « Corpi organici: - Materia organica: - Natura organica. » || D'organo, Che si riferisce ad organi: « Funzioni organiche: - Difetto organico. » || *Chimica organica,* Quella parte della Chimica, che tratta dei corpi o composti organici. || † In forza di *sost. L'organico,* dicesi nel gergo amministrativo per Il ruolo di tutti gl'impiegati in un dicastero, ovvero per L'ordinamento degli ufficj di esso dicastero. Dovrebbe a noi bastare o *Ruolo* o *Ordinamento.* — Dal lat. *organicus.*

Organíno. *dim.* di Organo; Strumento musicale manesco, in forma di cassetta con tastiera e con mantice. || Ed anche Quella specie di piccolo organo a cassetta, che si fa sonare, girando un manubrio: « Firenze è invasa dai sonatori d'organino. »

Organismo. *s. m.* Disposizione, Congegno degli organi della vita ne' corpi animali e vegetali: « Organismo del corpo umano: - Organismo delle piante. » || Nei sensi figurati dirai meglio Organamento, Struttura, Congegno, e simili.

Organista. *s. m.* Sonatore d'organo. || Chi fabbrica gli organi.

Organiżżaménto. *s. m.* Formazione degli organi del corpo dell'animale o delle piante.

Organiżżare. *tr.* Formare e Disporre gli organi del corpo dell'animale, o delle piante. || † Ordinare, Disporre; ma di questo senso si fa oggi, in tanta prodigiosa novità di linguaggio, stranissimo abuso, come quando si dice: « Organizzare una festa, uno spettacolo, una dimostrazione politica: - Organizzare l'esercito, un partito, e simili. » *Part. p.* ORGANIZZATO. || In forma d'*ad.:* « Corpi organizzati: - Materia organizzata. »

Organiżżazióne. *s. f.* La maniera con cui un corpo è organizzato: « Ha una buona organizzazione: - Organizzazione delle piante. » || Quanto agli usi figurati, vedi in ORGANIZZARE.

Órgano. *s. m.* Parte del corpo organizzato, la quale serve a qualche operazione necessaria alla vita, o alle funzioni di ciascun senso: « Organi del corpo animale, vegetale: - Organo della vita, della digestione: - Organo della voce, dell'udito, della vista, ec.: - Apparecchio degli organi. » || *fig.* Mezzo, Strumento accomodato a produrre un effetto, o a trasmettere checchessia: « Il linguaggio è l'organo, per il quale si palesano o si comunicano i nostri pensieri. » Se non che questo uso figurato ha ricevuto modernam. tanta estensione, che troviamo *organi* da per tutto; e *Organo di un ministro, di un governo, di una setta* ec. si dice essere un Giornale; e *Organo,* una persona, per il cui mezzo altri manifesti i proprj voleri, sentimenti, ec.; onde *Farsi* o *Essere organo di qualcuno;* e la maniera ancor più barbara *Per l'organo del tale* o *del tal altro.* || *Organo,* dicesi uno Strumento musicale a tastiera, il più grande di tutti, composto di tante canne, alle quali si dà fiato per via di mantici, e si adopera nelle chiese: « Sonar l'organo: - Maestro d'organo: - Fabbricante d'organi. » || Il luogo delle chiese ove è posto l'organo, che ha sul davanti come una specie di terrazzino; onde *Andar nell'organo, Essere sull'organo.* || *Esser come le canne degli organi,* dicesi di fanciulli, di età e quindi di statura, poco differente tra loro; che anche dicesi *Essere come le dita della mano:* « Ha cinque figliuoli, che sono come le canne degli organi. » || *Organo,* Specie di pesce di mare di color rosso, in tutto simile al Pesce cappone, ma più piccolo. — Dal lat. *organum,* gr. ὄργανον.

Organúccio. *dispr.* di Organo: « In quella chiesa c'è un misero organuccio con le canne di legno. »

Organżíno. *s. m.* Orsoio molto sottile, e si fa a croce con aspo piccolo — Dal fr. *organsin.*

Orgásmo. *s. m. T. med.* Straordinario e impetuoso movimento generale della macchina animale, o di qualche sistema o parte di essa, il quale si mantenga tale per un certo tempo: « L'orgasmo durò parecchie ore. » || † Grande agitazione d'animo: « Non si metta in orgasmo; non sarà nulla. » || Ed anche per Grande affaccendamento: « Ha messo in orgasmo quattro medici. » — Dal gr. ὀργασμός.

Órgia. *s. f.* Propriam. Festa e cerimonia solenne che facevasi di notte in onore di Bacco, accompagnata da ogni sorta di sfrenatezze; e nel parlar comune estendesi a qualunque scostumato o nefando tripudio: « Le orgie del Valentino: - Orgie carnevalesche: - Orgie di sangue. » — Dal lat. *orgia,* gr. ὄργια.

Orgogliétto. *dim.* di Orgoglio: « Il suo orgoglietto l'ha anche lui: - Orgoglietto nobilesco. »

Orgóglio. *s. m.* Il troppo presumere di sè stesso, Alterigia che si manifesta con parole e con fatti: « Uomo pieno d'orgoglio: - Il suo orgoglio è insopportabile: - Ha più orgoglio di Lucifero: - Reprimere l'orgoglio di alcuno. » || † Per Vanto, Onore, e simili, si dice da certuni, ma si dice male, come: « Egli è l'orgoglio della sua famiglia: - La patria lo guarda con orgoglio. » — Dall'ant. germ. *urguol,* Fastoso.

Orgogliosáccio. *pegg.* di Orgoglioso; detto per maggior gravità: « Non ti confondere con quell'orgogliosaccio. »

Orgogliosaménte. *avv.* Con orgoglio.

Orgogliosétto. *dim.* di Orgoglioso; e dicesi più spesso di Giovinetto.

Orgoglióso. *ad.* Pieno d'orgoglio, Altiero, Superbo: « Uomo orgoglioso: - Donna orgogliosa. » || Che procede da orgoglio, Che mostra orgoglio: « Atti orgogliosi; Parole, Risposte orgogliose. » || † *Essere orgoglioso di una cosa, di una persona,* per Averne vanto, onore, ec., è da mettersi in coppia con *Orgoglio* per Vanto, ec.: « La patria è orgogliosa di aver tali cittadini. »

Oricálco. *s. m.* Prezioso metallo di sconosciuta origine e di tempra ignota, che gli antichi per mezzo dell'arte si studiavano d'imitare. Sembra che questa imitazione facessero mescolando l'oro col rame. Da alcuni è dato come sinonimo d'*Ottone.* — Dal lat. *orichalcum,* gr. ὀρείχαλκος.

Oricèllo. *s. m.* Specie di musco delle Canarie, che serve a tingere di violetto.

Orichicco. *s. m.* Gomma che stilla da alcuni alberi, come dal susino, ciliegio, mandorlo, e simili, e che ha un colore simile a quello dell'oro, onde il suo nome, quasi Chicco d'oro.

Orientále. *ad.* D'oriente, Che è dalla parte d'oriente: « Indie orientali: - Paesi orientali: - Mari orientali. » || Detto di lingue, costumi, ec. Che si usano nei paesi orientali del mondo: « Professore di lingue orientali. » || In forza di *sost.* e nel *pl.* Gli abitatori delle regioni orientali. — Dal lat. *orientalis.*

Orientalista. *s. m.* Colui che è dotto delle lingue orientali.

Orientare. *rifl.* Riconoscere il luogo nel quale uno si trova; e si dice così perchè trovato l'oriente, sono noti

tutti i punti dell'orizzonte. || *Orientare una vela, T. mar.* Situare una vela, dopo averla spiegata, a una posizione determinata, di guisa che produca per l'impulso del vento l'effetto più utile. *Part. p.* ORIENTATO.

Orientazióne. *s. f.* L'operazione, per la quale uno si orienta; al quale effetto d'ordinario si usa la bussola.

Oriènte. *s. m.* Quello de' quattro punti cardinali dell'orizzonte, donde pare che il sole si levi, Levante. || Quelle regioni che sono dalla parte d'oriente rispetto ad altri luoghi, che sono dalla parte d'occidente. || Nascimento e Levata di sole. || *Grand' Oriente,* Titolo che danno i frammassoni alla Loggia principale dell'ordine, in ogni paese, dove sia un Gran Maestro. — Dal lat. *oriens.*

Orifiamma. *s. f. T. stor.* Piccola bandiera di seta del colore rosso traente all' arancione, che gli antichi re di Francia ricevevano dalle mani dell'Abate di *Saint-Denis,* quando partivano per la guerra.

Orificerìa. *s. f.* Lo stesso che Oreficeria.

Orifìzio. *s. m.* Piccola apertura, Adito che serve per l'entrata ed uscita dei fluidi in alcune parti del corpo animale; e dicesi anche dell'Apertura d'alcuni vasi di vetro, di terra ec., che sono di bocca stretta. — Dal lat. *orificium.*

Originàle. *ad.* D'origine, Che si ha fin dalla nostra origine; e in questo senso usasi per lo più nel modo *Peccato originale,* per Peccato che originalmente si contrae nel nascimento, per conseguenza di quello che fu contratto da' nostri primogenitori. In altro caso dicesi *Originario.* || Comunem. *Originale,* dicesi di tutto ciò che non è stato copiato o imitato da un modello; ma è d'invenzione del suo autore; e da cui si fanno o si posson fare copie o imitazioni: « Quadro, Disegno, Statua originale:-L'atto, il documento originale non c'è più, ma ci rimangono alcune copie. » || Per estens. dicesi di Copia, che, in mancanza del vero originale, serve come esemplare ad altre copie, essendo la più autentica. || E così dicesi *Il testo originale* della Bibbia, Il testo ebraico che rappresenta quello di Mosè. || Detto *fig.* di pensiero, idea, partito, e simili, vale Che ha del nuovo, Che non pare procedere da alcuna imitazione: « Questo è un pensiero originale: - In quell'opera musicale ci sono dei motivi originali. » || E detto di scrittore, artista, e simili, vale Che inventa di suo capo, Che non imita alcuno: « Scrittore, Poeta originale: - Il Verdi in molte delle sue cose è originale. » || *Carattere, Natura, Cervello,* e simili, *originale,* e *Uomo, Persona originale,* vale Carattere, Natura, Uomo che ha dello strano, del bizzarro: « Quel sor Luigi ha un carattere veramente originale: - Ma sai, che sei molto originale. » || Ed anche di cosa che ci paia strana, usato per lo più a modo esclamativo: « O questa è originale! non mi saluta, se non sono il primo io a salutarlo. » || In forza di *sost.* Scrittura, o opera di pittura, o scultura, o cosa simile, Che è la prima a esser fatta, e dalla quale si fanno le copie: « Collazionare una copia col suo originale: - Ha fatto una copia più piccola la metà dell'originale: - Conserva, in ogni caso, codesti originali: - Bruciarono gli originali, ma rimasero le copie autentiche. » || *Originale, T. stamp.* Il manoscritto, dal quale i tipografi compongono. || *Originale,* dicesi anche di persona, per rispetto al suo ritratto: « È più bello il ritratto dell'originale: - Conosco il ritratto di questo originale. » || *Originale,* dicesi familiarm. per Persona bizzarra, diversa dalle altre, o che tale sia veramente, o che l'affetti: « Quel Pietro è un bello originale: - È un capo armonico; un vero originale. » — Dal lat. *originalis.*

Originalità. *s. f. astr.* di Originale; L' essere originale.

Originalménte. *avv.* Per origine.

Originare. *rifl.* Prendere origine, Nascere: « Da quel fatto si originarono tutti i nostri mali. » || E detto di vocaboli, Procedere, Derivare. || *tr.* Dare origine, Derivazione. Ma è voce del nobile linguaggio. *Part. p.* ORIGINATO.

Originariaménte. *avv.* Originalmente, In origine.

Originàrio. *ad.* Che ha origine, Che prende origine: «Popoli originarj dell'Asia: - Il Po è originario del Monviso. » || E in forza di *sost.:* « Gli originarj dell'America. » || Della origine, Della stirpe: « Nobiltà originaria: - Splendore originario. » — Dal lat. *originarius.*

Origine. *s. f.* Principio, Cominciamento, Nascimento; e in questo senso usasi spesso anche nel *pl.:* « Le storie di Livio vanno dalle origini di Roma alla morte di Druso: - L'origine della città di Firenze: - Dalle origini del mondo fino a' tempi nostri: - Le origini dell'umano linguaggio. » || Principio, Nascimento, d'una persona, d'una stirpe, d'una nazione, ec. || Sorgente di un fiume: « L'Arno ha la sua origine dalla Falterona. » || Rif. a vocaboli, vale Derivazione, Etimologia. — Dal lat. *origo.*

Origliare. *intr.* Stare di nascosto e attentamente ad ascoltare quello che alcuni insieme favellino in segreto. *Part. p.* ORIGLIATO. — Dal lat. *auris,* Orecchio.

Origlière. *s. m.* Guanciale: voce del nobile linguaggio. — Dal lat. *auris,* Orecchio.

Orina. *s. f.* Liquore escrementizio, fatto dai reni, e che da questi per due canali membranosi, detti uretri, si trasfonde nella vescica. — Dal lat. *urina.*

Orinàle. *s. m.* Vaso di terra cotta, nel quale s'orina. Ve ne son tuttavia anche di vetro, vestiti di stiancia.

Orinalièra. *s. f.* Specie di cassetta, bipartita, per tenervi uno o due orinali.

Orinare. *intr.* Mandar fuori l'orina. || Talora anche *tr.:* « Orinar sangue: - Ha orinato un calcolo. » *Part. p.* ORINATO.

Orinàrio. *ad.* Appartenente ad orina, detto di alcuni vasi del corpo animale: « Vasi orinarj: - Condotti, Canali orinarj: - Vie orinarie. »

Orióne. *s. m. T. astr.* Nome di un Segno celeste nell'emisfero meridionale. — Dal lat. *orion,* gr. ὠρίων.

Orittologìa. *s. f.* Quella parte di Storia naturale che tratta dei fossili. — Dal gr. ὀρυκτος, Scavato, e λόγος, Discorso.

Oriùndo. *ad.* Che trae origine da alcun luogo, e dicesi di persona: « È nato a Pistoia, ma è oriundo di Arezzo: - È oriundo napoletano. » — Dal lat. *oriundus.*

Oriuòlo. *s. m.* Lo stesso, ma oggi men comune, che Orologio. V.

Orizzontàle. *ad.* Dell'orizzonte, Parallelo al piano dell'orizzonte: « Piano orizzontale: - Direzione orizzontale. » || E per solam. opposto a Verticale: « Linea, Colonna, orizzontale. »

Orizzontalménte. *avv.* In situazione parallela al piano dell'orizzonte.

† **Orizzontare.** *rifl.* Dicono oggi più che altro in senso figurato per Raccapezzarsi, Rinvenirsi, e simili, in un affare, negozio, ec., ma è inutile neologismo. *Part. p.* ORIZZONTATO.

Orizzónte. *s. m.* Grande cerchio della sfera celeste, il quale passa pel centro della terra, ha per poli il zenit e il nadir, e divide l'emisferio superiore dall'inferiore. || E per estens. dicesi anche Quel cerchio, che limita da ogni parte la nostra vista. Il sole e gli astri si levano quando, secondo che pare, salgono al di sopra dell'orizzonte; tramontano quando vanno al di sotto. Il primo orizzonte dagli astronomi è detto Vero, Razionale od Astronomico; il secondo Apparente o Sensibile: « I quattro punti cardinali dell'orizzonte: Levante, Ponente, Mezzogiorno, Tramontana: - Estremo orizzonte: - Vasto, Angusto, orizzonte. » || † Oggi vi sono anche gli *orizzonti politici, gli orizzonti della scienza, i nuovi orizzonti,* e così molti altri, che risicano di farci perdere la tramontana. — Dal gr. ὁρίζων.

Orlando. *s. m.* Nome proprio di uno dei famosi paladini di Carlo Magno, il cui nome celebrato dai romanzi e dai poemi cavallereschi è rimasto nell'uso comune per significare Uomo di gran prodezza e animosità: « Ha un cuore d'Orlando: - È un vero Orlando. » || *Credersi d'essere sul caval d'Orlando,* dicesi proverbialm. di chi è sicuro troppo di sè: « Si crede d'essere sul caval d'Orlando; e non sa che ogni piccola cosa basterebbe a rovinarlo. »

Orlare. *tr.* Fare l'orlo: « Órlami queste pezzuole: - Ho aggiunto i teli delle lenzuola; e ora mi manca d'orlarle: - L'ha orlato di passamano. » *Part. p.* ORLATO. || In forma d'*ad.:* « M'ha regalato dodici pezzuole bell'e orlate: - Veste orlata di passamano. »

Orlatúra. *s. f.* L'atto e L'effetto dell'orlare: « L'orlatura delle lenzuola porta via molto tempo: - L'orlatura è fatta male. »

Orliccio. *s. m.* L'estrema corteccia del pane intorno intorno.

Órlo. *s. m.* Lembo di tela, panno, ec., rivoltato in tondo sopra sè, poi cucito a soppunto per impedire alla tela lo sfilacciarsi. Secondo il vario modo onde si fa, riceve varj aggiunti, come *Orlo a impuntura, Orlo a sopraggitto, Orlo a punto a strega,* ec. || *Orlo sfilato, Orlo a giorno,* dicesi Quello, che si fa levando dal drappo alcuni fili, e così esso viene come a traforo. || *Orlo,* dicesi anche per Qualunque estremità in generale: « Orlo della fossa, del vaso: - Gli orli della cassa: - Il tegame s'è rotto nell'orlo, ec. » || *Esser sull'orlo della fossa, del sepolcro,* e simili, vale Esser presso a morire: « È sull'orlo della fossa, e pensa a prender moglie. » || *Esser sull'orlo del precipizio,* Essere in gra-

vissimo pericolo di rovina. — Probabilm. dal lat. *orula*, dim. di *ora*, Estremità.

Órma. *s. f.* Quell'impronta che il piede di chi cammina lascia nel terreno, Pedata: dell'animale dicesi più comunemente Traccia: «Andarono dietro alle orme, e poterono giungere al luogo, dove i ladri s'erano rifugiati: - Il cane segue le orme della fiera: - Ci ha lasciato l'orma del piede.» || E per Segno, Impronta di qualsivoglia altra cosa: «Gli dette un tale schiaffo, che gli lasciò nel viso l'orma di tutte e cinque le dita.» || *fig.* Traccia, Indizio: «Di quell'antico castello non ci son rimaste neanche le orme: - Dell'antica e potente Populonia il tempo ha distrutto perfino le orme.» || E *fig.*: «La buona educazione ricevuta da giovanetti lascia sempre qualche orma di sè nell'animo nostro.» || *Seguir le orme di alcuno, Mettersi sulle sue orme*, e simili, vale Imitarlo, Seguirlo come guida: «S'è messo sulle orme del Boccaccio, e scrive perciò con troppo artifizio: - Segui le orme del tuo padre, che fu esempio di virtù pubbliche e private.» — Dal gr. ὀσμή.

Ormái. V. ORAMÁI.

Ormare. *tr.* Andare i cacciatori dietro all'orme o traccia della fiera per rintracciarla. *Part. p.* ORMATO.

Ormeggiaménto. *s. m. T. mar.* L'ormeggiare.

Ormeggiare. *intr. T. mar.* Dar fondo ad un'ancora; ed ha varj significati risguardanti l'azione di dar fondo, e di prepararvisi. *Part. p.* ORMEGGIATO. — Dal gr. ὁρμίζειν.

Orméggio. *s. m. T. mar.* Cavo che tien ferma la nave dalla parte di poppa. || *Ormeggi*, si dicono anche gli Attrezzi necessarj per ormeggiare, come canapi, gomene, ancore, ec. || *Star sugli ormeggi*, lo stesso che Stare sull'ancora, Essere ancorato.

Ornamentále. *ad.* Appartenente a ornamento, o Che serve per ornamento: «Fregi ornamentali: - Statua ornamentale.»

Ornaménto. *s. m.* Abbellimento; e si dice propriamente di Cosa che s'aggiunga a checchessia per farlo più vago e più bello: «Chiesa con troppi ornamenti: - Ornamenti di un quadro: - La carta di Francia è un bell'ornamento delle stanze.» || Rif. alla persona, Tutto ciò che si aggiunge alle vesti, all'abbigliamento per farli più appariscenti: «Si mette sempre intorno mille ornamenti; gioie, collane, braccialetti, cinture, ec.: - La vera bellezza non cerca ornamenti.» || In generale Qualunque cosa che serva di fregio, abbellimento, lustro a checchessia, così nel proprio come nel figurato: «Le virtù, la scienza sono il più bell'ornamento dell'animo.» || *Ornamenti di architettura*, Nome generico, sotto cui si comprendono tutte le parti principali degli ordini, come colonne, piedistalli, architravi, fregi, cornici, archi, ec. || *Ornamenti*, è anche nome particolare d'alcuni membri d'architettura, come foglie, fiori, cartocci, volute, ed altre sì fatte cose. || *Ornamenti dello stile*, diconsi Gli abbellimenti, le eleganze, le figure, e simili; che talora o per essere male scelti o male appropriati, son tutt'altro che ornamenti. || *Ornamenti, T. mus.*, diconsi in generale tutti gli abbellimenti della composizione, come passaggi, trilli, gruppetti, acciaccature, e simili. || *Ornamento*, dicesi altresì di persona che rechi onore alla famiglia, alla città, alla patria, al consesso, al ceto, a cui appartiene, e simili: «Egli è il più bell'ornamento di quell'istituto: - Ornamento e decoro del clero.» — Dal lat. *ornamentum*.

Ornare. *tr.* Adornare, Render più bello, più gradevole alla vista: «Ornare una stanza, un edifizio.» || Detto di cosa, Fregiare, Servire di ornamento: «Una bella corona gli ornava la fronte.» || *fig.*: «La virtù orna l'animo, la scienza la mente.» || Rif. a lavori letterarj o musicali: «Si compiace troppo di ornare i proprj scritti.» || *rifl.* Adornar la propria persona; ma più comunem. dicesi Adornarsi. *Part. p.* ORNATO. || In forma d'*ad.* Adorno, Fregiato: «Animo ornato di virtù.» || Detto di stile, scrittore, oratore, Che usa abbellimenti, ornamenti: «Lo stile troppo ornato del Bartoli.» — Dal lat. *ornare*.

Ornataménte. *avv.* Con ornamento, Con modo ornato.

Ornatíssimo. *sup.* di Ornato; e usasi per cerimonia nella sopraccarta delle lettere: «All'ornatissimo signor N. N.»

Ornatista. *s. m.* Artista valente nell'ornato.

Ornáto. *s. m. T. pitt.* Quella parte della pittura che insegna il modo di fare ornamenti, cioè fiori, foglie o altre cose, disposte con vaghezza ed armonia: «Studia l'ornato: - Professore d'ornato: - Scuola d'ornato.»

Ornitología. *s. f. T. stor. nat.* Quella parte della zoologia che tratta degli uccelli. — Dal gr. ὄρνις, Uccello, e λόγος, Discorso.

Ornitòlogo. *s. m.* Intendente e professore di ornitologia.

Órno. *s. m.* Pianta che ha le fogioline pennate con denti a sega, i fiori con corolla, ed è simile al frassino. — Dal lat. *ornus*.

Òro. *s. m.* Metallo preziosissimo di color giallo, poco duro, assai duttile e malleabile: «Moneta d'oro: - Orologio, Anello d'oro: - Miniera d'oro: - Lavorare, Purificar, l'oro: - Oro in verga, in foglie, battuto, lavorato, coniato.» || *Nappe, Gallone, Frange, Teletta*, e sim., *d'oro*, Nappe, Teletta ec., formate o tessute di fili d'oro. || *Ori*, nel *pl.* lo stesso che Orerie, Oggetti d'oro. || *Oro di coppella*, Oro di 24 carati. || *Oro di zecchino*, Oro del più fino. || *Oro*, prendesi comunem. per Monete d'oro: «L'aggio dell'oro: - Ho dovuto spedirgli dell'oro, perchè la nostra carta non è accettata colà: - Pagamenti fatti in oro.» || Ed estensivam. per Denaro: «La sete maledetta dell'oro: - L'oro è il nerbo della milizia: - Ha oro a staia.» || *Coppa d'oro*. V. in COPPA. || *Parole d'oro, Sentenze d'oro*, e simili, dicesi per Parole, Sentenze verissime, piene di saggezza: «Terrò sempre a mente coteste parole, che per me son parole d'oro: - Chi più sa più può: sentenza d'oro.» || E dicesi anche, *Parole, Sentenze* ec. *da essere scolpite in caratteri d'oro*. || *Vitello d'oro*, Quell'idolo d'oro in forma di vitello, che inalzarono gli Ebrei, e a cui prestarono culto, dimentichi del vero Iddio; onde *Adoratori del vitello d'oro*, diciamo figuratam. tutti i cupidi e gli avari, turba infinita. || *Bue d'oro*, dicesi ad Uomo ricco e ignorantissimo. || *Libro d'oro*, dicesi Quel registro, nel quale per cagion d'onore scrivevansi i nomi delle più nobili famiglie, o di chi per alcuna ragione aveva ben meritato della città. || *Età dell'oro*, dicesi Quella, nella quale favoleggiarono i poeti che gli uomini vivessero felicissimi, e provvisti abbondantemente d'ogni cosa; e questa fu la prima età del mondo; onde usasi per iperbole a significare alcun tempo felice presso un popolo: «Dicono che fra poco ritornerà fra noi l'età dell'oro.» || *Secol d'oro*, dicesi Il secolo, nel quale le lettere, la lingua, le arti ec., meglio fiorirono in una nazione: «Il secol d'oro della letteratura latina: - Il secolo di Leone X è chiamato il secol d'oro delle lettere e delle arti italiane: - Scrittori, Artisti, del secol d'oro.» || *Essere un oro*, o *un oro colato*, dicesi di persona onestissima, e da essere perciò tenuta in grande stima: «Ho quel servitore che è un oro colato, e non lo baratterei per nessuna condizione: - Fidatevi di lui; egli è un oro.» || E di cosa, che rechi grande giovamento: «Quest'acqua d'aprile è stata tant'oro per la campagna.» || *Essere oro rotto*, dicesi di cosa facile a esitarsi, di sicuro spaccio per la bontà sua: «Questo libro, ved'ella? è oro rotto, dirà un libraio.» || *Essere cent'ori a petto, al confronto*, o, *al paragone di un altro*, o, *di un'altra cosa*, Essere assai più pregevole, stimabile, Valere assai più: «Il babbo a petto al figliuolo è cent'ori: - Dico che quel libro è fatto male, e sarà; ma è cent'ori a petto a quello che ha fatto egli.» || *Farsi d'oro*, Arricchire, Far grande guadagno in alcuna cosa: «Negli accolli molti si son fatti d'oro: - Quest'anno il Pagliano spopola; l'impresario ci si fa d'oro.» || *Neanche a ricoprirmi d'oro*, o, *Chi mi ricoprisse d'oro*, o, *Per tutto l'oro del mondo*, maniere familiari di grande efficacia, usate in proposizioni negative come queste: *Non lo vorrei, Non lo piglierei, Non farei questa* o *quell'altra cosa, neanche a ricoprirmi d'oro*, cioè Per qualunque prezzo, utile, onore, e simili, che me ne potesse venire: «Quella donna non la piglierei neanche a ricoprirmi d'oro: - L'ufficio di giudice in certi paesi d'Italia non lo vorrei per tutto l'oro del mondo.» || *Mettere a oro*, dicesi per Indorare: «Questa bella cornice bisogna metterla a oro e non a mecca.» || *Valer tant'oro*, diciamo di persona di molta onestà od abilità: «Quello è un uomo che val tant'oro.» E diciamo anche *Valere oro quanto uno pesa*. || *Non è tutt'oro quel che riluce*, prov. il quale significa che tutto ciò che ha apparenza di splendido e di magnifico, non è sempre tale in sostanza: «Parrebbe che fosse molto ricco; ma non è tutt'oro quel che riluce.» || *A peso d'oro*, coi verbi Comprare o Vendere, vale A carissimo prezzo: «È una bella casa, non c'è dubbio; ma credi che l'ho comprata a peso d'oro: - Non vende, se non vende a peso d'oro.» || *A nemico che fugge ponte d'oro*, All'avversario si deve agevolare il modo di partirsi da te. || *In guaina d'oro coltello di piombo*, modo proverbiale, per dire che alle belle apparenze non corrisponde punto la sostanza delle cose: «È un libro stampato bene; ma in guaina d'oro coltello di piombo;» cioè

il lavoro dello scrittore o dell'editore è pessimo. || *Moscon d'oro,* Specie d'insetto che ha l'ali come dorate. || *Fare come il moscon d'oro, che gira gira, poi cade in un letamaio* o più volgarm. *in un merdaio,* dicesi proverbialm. di Uomo o Donna, che, dopo avere disprezzati o rifiutati buoni partiti, poi fa un matrimonio vile, o da non par suo. || *Pesce d'oro,* Sorta di pesce, di color d'oro sparso di macchie rosse, che si tiene nelle vasche de'giardini od anche nelle case in larghi vasi di cristallo. || *Gigli d'oro,* Insegna dell'antica casa di Francia. — Dal lat. *aurum.*

Orografía. *s. f. T. geogr.* Descrizione dei monti: «Orografia dell'Italia, della Francia, dell'Asia, ec.» — Dal gr. ὄρος, Monte, e γράφειν, Descrivere.

Orográfico. *ad.* Di orografia, Che risguarda l'orografia: «Descrizione orografica: - Sistema orografico: - Carte orografiche.»

Orologería. *s. f.* Arte del fare e accomodare orologi; ed anche Bottega ove si vendono orologi: «Ha una bottega di orologeria: - Ha messo su un'orologeria.»

Orologiáro. *s. m.* Colui che fa o vende orologi: «Fa l'orologiaro.»

Orologíno. *dim.* e *vezz.* di Orologio; Orologio piccolo e per lo più di gentile lavoro: «Ha comprato alla moglie un bell'orologino d'oro.»

Orològio, *s. m.* Strumento che misura il tempo; ed oggi intendesi specialmente di quello che, per un sistema di ruote messe in movimento da una molla o da un peso o altra forza, misura il tempo e lo indica per mezzo d'una lancetta. Ha varj nomi secondo la sua costruzione, la grandezza o il luogo dove si tiene, come *Orologio a cilindro, ad àncora, a serpentina, a pendolo; Orologio da tasca, da tavolino, da sala, da torre.* Vi sono tuttavia anche *Orologi a polvere e ad acqua:* «Caricare l'orologio: - Mi s'è fermato l'orologio: - L'orologio, mi va indietro; mi va avanti: - Orologio d'oro, d'argento.» || *Avere il cervello a orologio,* dicesi proverbialm. per Esser matto, volubile; perchè è raro che gli orologi vadano bene. || *Aver l'orologio in testa,* dicesi di chi indovina sicuramente le ore. || *Star con l'orologio alla mano,* Esser precisissimo all'ora, nella quale uno deve fare il suo dovere: «Il Direttore sta sempre coll'orologio alla mano; e guai a chi sgarra un minuto! - Quel dover star sempre coll'orologio alla mano non mi piaceva punto.» — Dal lat. *horologium,* gr. ὡρολόγιον.

Oròscopo. *s. m.* Specie di osservazione dello stato del cielo, che facevano un tempo gli astrologi nell'atto della nascita di alcuno, e colla quale pretendevano d'indovinare ciò che doveva accadere all'uomo nel corso della sua vita. — Dal gr. ὡροσκοπεῖον.

Orpellare. *tr.* Coprire, e Ornare con orpello. || Più spesso nel *fig.* Coprir con apparenze oneste qualche cosa non buona: «Orpèllano la loro ambizione coll'amor di patria.» *Part. p.* ORPELLATO.

Orpèllo. *s. m.* Rame ridotto in sottilissime lamine, la cui superficie è in tutto di colore simile all'oro. || Falsa dimostrazione di checchessia: «Non ti fidare; è tutto un orpello per dartelo ad intendere.» || Rif. a cose d'arte, Bellezza appariscente, ma non vera: «Gli scrittori francesi hanno molto orpello.» — Da *oro* composto con *pelle,* per Sottilissima sfoglia.

Orpiménto. *s. m. T. chim.* Composto di arsenico e di zolfo, detto anche Arsenico solforato giallo, ed è di un color giallo di cedro, vivace e lucido; usato nella pittura. — Dal lat. *auri pigmentum.*

Orrendaménte. *avv.* In modo orrendo, Crudelmente.

Orrèndo. *ad.* Orribile, Spaventoso: «Ci fanno oggi assistere nei teatri a spettacoli orrendi: - Orrenda carneficina: - Parole, Bestemmie, orrende.» || Detto di persona, usasi familiarm. e per iperbole in senso di Cattivissimo: «Ma è orrendo quel ragazzo!» || E anche per Assai deforme: «Come è orrenda quella donna!» || In forza di *sost.* e neutralmente: «Orrendo a dirsi!» — Dal lat. *horrendus.*

Orrettízio. *ad. T. leg.* Aggiunto di scrittura, difettosa per esservi taciuta maliziosamente qualche cosa necessaria ad esprimersi, a fine di legittimamente impetrare alcuna concessione. — Dal basso lat. *obrepticius.*

Orrezióne. *s. f. T. leg.* Il tacere maliziosamente alcuna cosa necessaria ad esprimersi in qualche scrittura.

Orríbile. *ad.* Che apporta orrore, Spaventevole: «Fu uno spettacolo orribile: - Diceva orribili bestemmie: - La strage fu orribile.» || Detto iperbolicam. di odore, puzzo, vale Che gravem. offende il senso dell'odorato: «Quella fogna manda un puzzo orribile.» || Di stagione, tempo, e simili, Cattivissimo, Pessimo: «È venuto con questa stagione orribile.» || Di cosa o di persona, Grandemente deforme: «È una fabbrica orribile: - È un sonetto orribile.» || In forza di *sost.* e neutralm.: «Orribile a dirsi!» — Dal lat. *horribilis.*

Orribilità. *s. f. astr.* di Orribile; L'essere orribile. || Azione o cosa orribile: «Non si possono leggere, senza fremere, le orribilità della strage degli Ugonotti.»

Orribilménte. *avv.* Con orrore, Spaventevolmente. || Ed anche per iperbole, In modo eccessivo, Gravissimamente, e simili: «Mangia orribilmente: - Puzza orribilmente.»

Orridaménte. *avv.* In modo orrido.

Orridézza. *s. f. astr.* di Orrido; L'essere orrido. || Deformità orribile: «La statua fu premiata, nonostante la sua orridezza.»

Orridità. *s. f.* Orridezza.

Òrrido. *ad.* Orribile, Spaventevole. || Detto di luogo, Squallido, Tetro: «Fu rinchiuso in un orrido carcere.» || In forza di *sost.*: «L'orrido d'una foresta.» — Dal lat. *horridus.*

Orróre. *s. m.* Raccapriccio, cagionato da qualche cosa di terribile, di spaventevole, di scellerato, ec.: «Orrore della morte: - Cose che destano orrore: - Fare orrore: - Esser preso d'orrore: - Sentire orrore.» || Cosa o Fatto che desta orrore: «Spettacoli che sono un orrore: - Che orrore! - Gli orrori delle guerre civili.» || Lavoro o Persona grandemente deforme: «Ho fatto una statua, che è un vero orrore: - La sposa è un orrore; ma ha fior di dote.» || Grande ripugnanza, avversione: «Il cane arrabbiato ha orrore all'acqua.» E gli antichi, animando la natura, dicevano, che essa *aveva orrore al vuoto* per ispiegare la salita dell'acqua ne'tubi privi d'aria; fenomeno che dipende dalla pressione dell'atmosfera. || *Orrore,* dicesi anche L'agitazione dell'animo che si prova alla presenza di oggetti che comandano l'altrui venerazione; e dicesi più spesso *Sacro orrore.* || *Avere in orrore,* Sentir ribrezzo. || *Costare un orrore,* dicesi iperbolicam. di cosa che costi moltissimo: «Quest'anno l'olio costa un orrore.» — Dal lat. *horror.*

Órsa. *s. f.* La femmina dell'Orso. || *Orse, T. astr.* si dicono Quelle due costellazioni che sono vicine al polo artico, una delle quali si chiama *Orsa maggiore,* e l'altra *Orsa minore;* e questa fra le sue stelle ha la polare. — Dal lat. *ursa.*

Orsacchíno. *dim.* di Orsacchio. Il parto dell'orsa: «L'orsa coi suoi orsacchini.»

Orsácchio. *s. m.* Il parto dell'orsa.

Orsacchiòtto. *s. m.* Orso giovine e non ancora del tutto cresciuto.

Órso. *s. m.* Quadrupede feroce, che ha la testa grossa, la fronte convessa, il muso ottuso, le orecchie rotonde, la pianta delle zampe posteriori larga, il pelo assai ruvido; e questo è l'*Orso europeo.* Avvi poi un'altra specie, e questo è l'*Orso bianco,* che dimora nei mari glaciali, ed è molto più feroce, e non domesticabile. || *fig.* dicesi di Persona ruvida, e di maniere salvatiche: «È un vero orso: - Non ti confonder più con quell'orso.» || *Invitar l'orso alle pere,* Invitare alcuno a cosa gratissima e desideratissima. || *Pigliare* o *Abbracciare l'orso,* dicesi volgarm. per Ubriacarsi. || *L'orso sogna le pere,* dicesi proverbialm. di Coloro che, desiderando una cosa, sempre pensano o parlano di essa. || *Menar l'orso a Modena,* Mettersi a una impresa da non ricavarne onore nè utile. || *Vender la pelle dell'orso prima che sia morto,* Disporre di alcuna cosa prima che sia in tuo potere. — Dal lat. *ursus.*

Orsóio. *s. m.* La seta filata e torta che serve a ordire. — Forma sincop. di *orditoio.*

Orsù. Modo esortativo e val quanto, Or via, Animo, e simili: «Orsù, moviamoci.»

Ortáccio. *pegg.* di Orto; Orto ridotto in cattiva condizione: «Dietro casa c'è un ortaccio che è un vero serpaio.»

Ortággio. *s. m.* Nome generico di tutte le erbe che fanno negli orti, e che si usano per vivanda: «Va' in mercato e compra un po' d'ortaggio: - L'ortaggio a questi freddi costa molto.»

Orténsia. *s. f.* Pianta originaria del Giappone, che ha lo stelo fruticoso, i rami numerosi, punteggiati di scuro, le foglie dentellate, lisce, picciolate, i fiori numerosi a pallone, di color di rosa o pur violetti, ma senza odore. — Dal nome di *Hortense Lepeante,* a cui fu dedicata da Commerson.

Ortíca. *s. f.* Pianta salvatica e molto comune, il cui stelo e le cui foglie sono pungenti. || *Esser conosciuto come,* o, *più che l'ortica,* si dice in modo proverbiale di Quelle persone notissime per le loro tristizie. || *Conoscer l'ortica al tasto,* dicesi di uno scimunito il quale non s'intende di nulla; e usasi più che altro in questa

o simile locuzione: « Non conoscerebbe neanche l' ortica al tasto. » — Dal lat. *urtica*.

Orticáio. *s.m.* Luogo pieno d'ortiche.

Orticária. *s. f. T. med.* Sorta di malattia esantemica, caratterizzata da macchie simili a quelle che producono le punture dell' ortica.

Orticciuòlo. *s. m.* Orticello.

Orticèllo. *dim.* di Orto; Piccolo orto.

Orticíno. *dim.* e *vezz.* di Orto; Orto piccolo, ma tenuto bene.

Orticultóre. *s. m.* Chi fa professione di coltivare giardini o piante da giardini ed anche piante da frutto.

Orticultúra. *s. f.* Arte di coltivare i giardini: « L' orticultura è oggi in gran voga. »

Ortivo. *ad. T. astr.* dicesi dell'arco dell' orizzonte che trovasi tra il punto onde sorge un astro e l'oriente vero, verso dove si fa l' intersecazione dell'orizzonte e dell' equatore. — Dal lat. *ortivus*.

Ortivo. *ad.* Detto di terreno, Coltivato a orto.

Òrto. *s. m.* Pezzo di terreno, chiuso da muro o siepe, nel quale si coltivano erbe mangerecce, e piante da frutto. || *Questa non è erba del tuo orto*, dicesi proverbialm. quando uno mostra per sua un' opera che è sopra la sua capacità, o fa discorsi superiori al suo senno; più comunem. *Non è farina del tuo sacco*. || *Non essere la via dell'orto*, dicesi di un luogo lontano, e che ci vuole non poco tempo ad andarvi: « Da Firenze a Livorno non è la via dell' orto: - Guarda! sarà la via dell' orto. » || *Sto co' frati e zappo l' orto*. V. FRATE. — Dal lat. *hortus*.

Ortodossaménte. *avv.* Conforme alle dottrine ortodosse.

Ortodossía. *s. f. T. eccl.* Conformità alle sane dottrine in materia di religione. — Dal gr. ὀρθοδοξία.

Ortodòsso. *ad.* Che crède secondo le sane dottrine della religione; e usasi anche in forza di *sost.*: « Gli ortodossi. » || Che è secondo le sane dottrine della religione: « Religione, Fede, ortodossa: - Senso ortodosso. » — Dal gr. ὀρθόδοξος.

Ortoepía. *s. f. T. gram.* Retta pronunzia, e l' arte che insegna. — Dal gr. ὀρθός, Retto e εἰπεῖν, Parlare.

Ortografía. *s. f. T. gram.* Retta maniera di scrivere le parole di una lingua. || E semplicemente Maniera di scrivere: « Ortografia antica, moderna: - Ortografia dei codici: - Ortografia propria di uno scrittore. » — Dal lat. *orthographia*, gr. ὀρθογραφία.

Ortograficaménte. *avv.* In modo ortografico, o Secondo le regole dell' ortografia.

Ortográfico. *ad.* Di ortografia, Attenente all' ortografia: « Trattatello ortografico: - Regole ortografiche. »

Ortolána. *fem.* di Ortolano; Venditrice di ortaggi.

Ortoláno. *s. m.* Colui che lavora, coltiva e custodisce l' orto. || Colui che vende ortaggi. || *Ortolano*, è nome di un Uccelletto che si ingrassa in istia, ed è squisitissimo boccone. || In prov. *Maggio ortolano, molta paglia e poco grano*, il qual significa, che quando piove molto nel maggio, la raccolta del grano è scarsa.

Ortoláno. *ad.* Aggiunto di alcune piante o civaie che si coltivano in orto: « Fave ortolane: - Piselli ortolani. »

Ortopedía. *s. f.* L' arte di correggere, o di prevenire ne' fanciulli i difetti del corpo. — Dal gr. ὀρθός, Diritto, e παῖς, παιδός, Fanciullo.

Ortopèdico. *ad.* Di ortopedia, Concernente la ortopedia: « Istituto ortopedico: - Strumenti ortopedici. » || E in forza di *sost.* Colui che professa l' ortopedia: « Il Carbonari fu valente ortopedico. »

Orvièto. *s. m.* Nome di vino squisito, prodotto nella campagna di Orvieto.

Òrża. *s. f. T. mar.* Quella corda che si lega nel capo dell' antenna del naviglio da man sinistra. || Quindi *A orza*, vale A sinistra.

Orżaiuòlo. *s. m.* Bollicina che viene tra i peli degli occhi, così detto dalla sua forma di un grano d' orzo.

Orżáre. *intr. T. mar.* Andare a orza. *Part. p.* ORZATO.

Orżáta. *s. f.* Bevanda fatta con mandorle peste e zucchero.

Òrżo. *s. m.* Sorta di grano della specie di quelli che si chiamano grani minuti; e si dice così anche la pianta che lo produce. || *L' orzo non è fatto per gli asini*, dicesi proverbialm. per dire che Le cose scelte e di pregio non sono per la gente vile e di bassa mano. || *Dare l'orzo a uno*, si dice familiarm. per Fargli pagare il fio di qualche sua malefatta. || E in minaccia: « Se ti piglio, tu senti che orzo! » || *Orzo mondo*, che anche scrivesi congiuntam. *Orzomondo*, Specie d' orzo, che ha scorza sottilissima e pare mondato. — Dal lat. *hordeum*.

Osánna. *s. m.* Voce ebraica, che significa Salve, Evviva.

Osáre. *intr.* Ardire, Aver ardimento. || Talora anche *tr.*: « Io non l' òso: - Osare cose sconvenienti. » Ma è voce del nobile linguaggio. *Part. p.* OSATO. — Dal lat. *ausus*, part. p. di *audere*.

Oscenaménte. *avv.* In modo osceno, Con oscenità.

Oscenità. *s. f. astr.* di Osceno; L'essere osceno: « La oscenità dei costumi è una delle cose che più avviliscono l' uomo. » || Atto o Discorso osceno. — Lat. *obscenitas*.

Oscèno. *ad.* Disonesto, Impudico, Che offende gravemente il pudore: « Parole, Scritti osceni: - Fotografie oscene: - Oscene canzoni. » || Che ha costumi, modi, linguaggio osceni: « Vecchiaccio osceno: - Oscena ballerina: - Scrittore osceno. » || Di cosa che veduta desta ribrezzo: « Mostrava l' osceno ventre. » || E di donna bruttissima, dicesi familiarmente: *È oscena*. — Dal lat *obscenus*.

Oscillare. *intr.* Muoversi in qua e in là: « Il pendolo oscilla: - Oscilla una corda messa in vibrazione: - Il terreno si sentiva oscillare sotto i piedi. » || *fig.* dicesi oggi dei prezzi, dei valori, e simili, per Variare da un giorno all' altro; ma è modo da non invaghirsene. *Part. pr.* OSCILLANTE. *Part. p.* OSCILLATO. — Dal lat. *oscillare*.

Oscillatòrio. *ad.* Aggiunto dato al moto d' oscillazione.

Oscillazióne. *s. f.* L'oscillare: « Oscillazione del pendolo, d' una corda, del terreno ec. » || *fig.*: « Oscillazione dei prezzi, dei valori, ec. » V. osservazione al verbo.

Oscurábile. *ad.* Che può oscurarsi.

Oscuraménte. *avv.* Con oscurità: « Parlare, Scrivere, oscuramente. »

Oscuraménto. *s. m.* L' oscurare, e L' oscurarsi. || Il perdere la luce che fa la luna nel suo scemare. || *Oscuramento della vista, T. med.* Indebolimento della facoltà visuale, cagionato da malattia d' occhi.

Oscurare. *tr.* Fare oscuro, Toglier la luce e lo splendore. || Più comune nel *rifl.* per Divenire oscuro: « Il sole s' è oscurato: - Il cielo si oscúra. » || *Cose da fare oscurare il sole*, dicesi iperbolicam. per Cose orrende, abominevoli: « Bestemmie da fare oscurare il sole. » || E detto di errore, sproposito, vale Gravissimo: « Disse spropositi tali, da fare oscurare il sole. » *Part. p.* OSCURATO. — Dal lat. *obscurare*.

Oscurazióne. *s. f.* Oscuramento, Offuscamento. || *T. astr.* Il perdere apparentemente la luce un pianeta per ecclissi. — Lat. *obscuratio*.

Oscurità. *s. f. astr.* di Oscuro; L'essere oscuro; Difetto grande di luce: « L' oscurità della stanza impediva che si vedesse tutte le bellezze del quadro. » || *fig.* rif. alla mente, Ignoranza. || Rif. a discorso, stile, e simili, e così a scrittore od oratore, vale L' essere oscuro, ossia poco intelligibile, non chiaro: « L' oscurità è vizio capitale negli scritti: - Oscurità di Persio: - L' eccessiva brevità genera oscurità. » || *Oscurità*, rif. a persona o cosa, dicesi per Non esser noto, conosciuto, e simili: « Passano la vita nella oscurità: - Molti degli antichi monumenti giacciono tuttavia nell' oscurità. » || *Oscurità di natali*, Bassezza di nascita: « L'oscurità dei natali illustrò con opere egregie. » — Dal lat. *obscuritas*.

Oscúro. *ad.* Che ha difetto grande di luce: « Fu gettato in una oscura prigione: - Dorme in una camera molto oscura: - Era una notte assai oscura. » || *fig.*: « Menti oscure: - Tempi oscuri: - Età oscure: - Oscuri pregiudizj. » || Detto di corpi, che non sono illuminati: « Nelle tenebre tutti i corpi sono oscuri. » || Aggiunto di colore, Che non è chiaro; ma più comunem. dicesi *Scuro*. || In forza di *sost.* Oscurità, Buio; usato più spesso nei modi *Essere, Rimanere all' oscuro*: « Si spense il lume, e rimanemmo tutti all' oscuro. » || Più comune nel *fig.* per Essere o Tenere nell' ignoranza di qualche cosa: « Mi tengono all'oscuro di tutto ciò che fanno. » — Dal lat. *obscurus*.

Ospitalità. *s. f.* Il ricevere nella propria casa, e trattare cortesemente i forestieri. — Dal lat. *hospitalitas*.

Ospitalménte. *avv.* Con ospitalità: « Lo ricevette ospitalmente in casa. »

Òspite. *s. m.* Quegli che alloggia il forestiere, che capita alla sua casa, e Il forestiere medesimo che è alloggiato: « Ricevere gli ospiti: - È suo ospite. » — Dal lat. *hospes*.

Ospízio. *s. m.* Pio istituto, ove si alloggiano gl' infermi e i pellegrini: « Ospizio dei poveri: - Ospizio di carità: - Ospizj marini, ec. » || *Ospizio*, dicesi Quella casa ove i frati hanno ricovero o vi dimorano per alcun tempo, in luoghi ove non hanno convento. || *Ospizio*, per Albergo, oggi non è più dell' uso, e i suoi sensi figurati appartengono al linguaggio poetico. — Dal lat. *hospitium*.

Ospodaráto. *s. m.* Dignità di ospodaro.

Ospodáro. *s. m.* Titolo degli antichi Governatori dei Principati danu-

biani, quasi Vicerè. — Dallo slavo *hospodar*.

Ossáme. *s. m.* Quantità d'ossa.

Ossário. *s. m.* Grande tomba, ove sono deposte le ossa di molte persone morte: « L'ossario di Solferino fa ribrezzo a vederlo. » — Dal basso lat. *ossarium*.

Ossatúra. *s. f.* Ordine e componimento dell'ossa: « Il cadavere aveva tutta la sua ossatura intatta: - La forte ossatura del bove. » ‖ *Ossatura*, per similit. dicesi Ciò che serve di armatura, di sostegno interiore a una macchina, a un mobile, a un edifizio, e simili: « L'ossatura di un armadio, di una statua di creta, o di gesso, ec. » ‖ *Ossatura di un discorso, scritto*, o simili, Disposizione della materia che in esso si tratta, non è nè bello nè comune.

Osseo. *ad.* D'osso, o Che ha natura di osso: « Materia ossea: - Parti ossee: - Callosità ossee. » — Dal lat. *osseus*.

Ossequènte. *ad.* Che è obbediente per sentimento d'ossequio: « Ossequente a' suoi voleri, ho fatto quanto ella m'impose: - Ossequente alle leggi, ai superiori ec. » — Dal lat. *obsequens*.

Ossequiare. *tr.* Render ossequio, Fare ossequio, specialm. con atti esteriori: « Vuol essere ossequiato da tutti: - Arrivato il Principe, furono ad ossequiarlo tutte le autorità. » *Part. p.* OSSEQUIATO.

Ossèquio. *s. m.* Riverenza, Rispetto, grande a persona da più di noi, dimostrato con atti esteriori « Fare ossequio: - Prestare ossequio: - Ossequio di sudditi. » ‖ Atto o Parola di ossequio: « Mi fece mille ossequj, mille inchini: - Riceva i miei ossequj. » ‖ *In ossequio*, vale per Sentimento e dimostrazione di ossequio: « L'ho fatto in ossequio a' suoi voleri: - In ossequio al vero, alla legge: - In ossequio della mia coscienza ec. » Ma con la prep. *Di*, è men comune. — Dal lat. *obsequium*.

Ossequiosaménte. *avv.* In modo ossequioso, Con ossequio.

Ossequióso. *ad.* Che fa ossequio, Che suol fare ossequio: « È persona molto ossequiosa: - I cortigiani, gente ossequiosa. » ‖ Che dimostra ossequio: « Parole ossequiose, Atti ossequiosi. »

Osserèllo. *s. m.* Piccolo osso.

Osservábile. *ad.* Da osservarsi, Degno di osservazione: « È osservabile la sua modestia. » ‖ E Che può osservarsi: « Piccolissimi moti, e appena osservabili. » — Dal lat. *observabilis*.

Osservabilménte. *avv.* In modo osservabile.

Osservandissimo. *ad.* Titolo che si dava altrui per onoranza, e vale Degnissimo di essere onorato.

Osservante. *ad.* Che osserva, rispetta, ec.: « Popolo osservante della fede dei trattati. » ‖ Più comunem. Aggiunto di uno degli ordini di Francescani, nel quale, secondo essi, si osserva la vera regola di san Francesco; e i frati di quest'ordine diconsi *Minori osservanti*.

Osservanza. *s. f.* L'osservare, Il compiere ciò che è debito: « Osservanza dei proprj doveri. » ‖ E per Il mantenere ciò che si è promesso o giurato: « Osservanza dei trattati, della fede, dei proprj impegni: - Richiamare alcuno alla osservanza del contratto. » ‖ *Osservanza*, dicesi talora anche per Reverenza, Ossequio. ‖ *Osservanza*, dicesi Uno degli ordini di san Francesco, i cui frati son chiamati *Minori osservanti*. ‖ E Il convento da loro abitato: « Andare all'Osservanza: - Tornare dall'Osservanza. » — Dal lat. *observantia*.

Osservare. *tr.* Fissare lo sguardo in checchessia a fine di conoscerne la qualità, la condizione, la natura, ec. o per iscoprirvi alcun che: « Lo osservava tutto da capo a' piedi: - L'ossèrvi pure quanto vuole: - Col telescopio si ossèrvano gli oggetti in grande lontananza: - Il medico tutti i giorni ossèrva il malato, perchè teme della miliare. » ‖ Contemplare, Diligentemente considerare: « Osservare le bellezze dei classici, la grandezza delle opere della natura. » ‖ E per Notare: « Nel tempo che facevamo quella esperienza, osservammo un fenomeno curiosissimo, ed al quale non si pensava: - Questo è falso, come da voi stesso avrete osservato: - Nei grandi scrittori si osserva una stupenda coerenza di parlari figurati: - Le faccio osservare che ella ha torto: - Mi permetto d'osservare che la questione non è più ne' suoi termini. » ‖ *Osservare*, significa anche Mantenere quello che si è promesso o giurato: « Osservare la fede, i trattati, gl'impegni presi, ec. » ‖ *Osservare*, rif. a doveri, legge, ordini, comandi, e simili, vale Compirli, Sodisfare ad essi, Metterli ad atto, e simili: « Non osserva i comandamenti di Dio: - Ciascuno deve osservare i proprj doveri: - I cittadini che non osservano la legge, sono indegni di libertà. » ‖ *Osservare alcuna cosa*, come *metodo, corrispondenza, regole*, o simili, vale Secondarla, Regolarsi secondo quella. *Part. pr.* OSSERVANTE. *Part. p.* OSSERVATO. — Dal lat. *observare*.

Osservatóre-trice. *verbal.* da Osservare; Chi o Che osserva: « Osservatore di ogni più piccola cosa: - Mente osservatrice. »

Osservatòrio. *s. m.* Edifizio fornito degli strumenti occorrenti alle osservazioni astronomiche, meteorologiche o magnetiche.

Osservazioncèlla. *dim.* di Osservazione: « Ha fatto alcune minute osservazioncelle. »

Osservazioncina. *dim.* di Osservazione.

Osservazióne. *s. f.* L'atto dell'osservare: « Lunga, breve, osservazione: - L'osservazione di quel luogo durò assai. » ‖ Attenta considerazione di cose tanto fisiche, quanto morali: « L'osservazione è madre delle scienze fisiche: - Galileo restituì il vero metodo della osservazione e della esperienza: - Osservazione degli istrumenti fisici: - Osservazione degli astri. » ‖ Esame di cose letterarie, e Il resultato di tale considerazione, e Lo scritto che si fa per significarla altrui: « Ha fatto alcune osservazioni alla Divina Commedia: - Le rimando il Sonetto con alcune osservazioni. » ‖ E per Avvertenza, nel modo *Fare un'osservazione*: « C'è da fare anche un'altra osservazione, e di non piccolo peso, che anche il metodo di quel lavoro è errato. » — Dal lat. *observatio*.

Ossèsso. *ad.* Indemoniato; e si usa anche in forza di *sost.*: « Il Cinelli lo fecero passare per ossesso: - Liberare gli ossessi: - Gridava, si dimenava come un ossesso, » cioè violentemente, furiosamente. — Dal lat. *obsessus*.

Ossétto. *dim.* di Osso; Piccolo osso.

Ossía. *cong.* Lo stesso che O, Ovvero.

Ossicèllo. *s. m.* Ossicino.

Ossicino. *s. m.* Piccolo osso: « Gli è rimasto un ossicino giù per la gola. »

Ossidábile. *ad.* Che è di tal natura da ossidarsi.

Ossidare. *rifl.* Si dice delle sostanze che si cangiano in ossido: « Pulite spesso questo candeliere brunito di ottone, se no perderà il lucido e si ossiderà. » *Part. p.* OSSIDATO. ‖ In forma d'*ad.* Si dice ogni corpo metallico che siasi cangiato in ossido, e più particolarmente di quei metalli che non sono più lucidi alla superficie per effetto dell'azione dell'aria e dell'umidità.

Ossidazióne. *s. f.* Propriam. l'operazione per la quale i corpi semplici si combinano coll'ossigeno nelle proporzioni volute per ottener gli ossidi.

Ossidionále. *ad.* *T. stor.* Aggiunto della corona data dai Romani a chi liberava una città dall'assedio; ed era di gramigna. ‖ *Moneta ossidionale*, Quella che si coniava in tempo d'assedio. — Dal lat. *obsidionalis*.

Òssido. *s. m.* *T. chim.* Nome con cui si indicano tutte le combinazioni dell'ossigeno con altre sostanze, le quali non riescono acide; ma più specialmente le combinazioni dell'ossigeno coi metalli: « La ruggine è un ossido di ferro. » — Dal gr. ὀξύς, Acido.

Ossificare. *rifl.* Formarsi in osso, Diventare osseo. *Part. p.* OSSIFICATO.

Ossificazióne. *s. f.* Il formarsi delle ossa, o Il diventar ossee che fanno alcune parti molli per causa morbosa.

Ossigenare. *tr.* Saturare d'ossigeno alcune sostanze. *Part. p.* OSSIGENATO. ‖ In forma d'*ad.* Aggiunto di cosa cui sia stato unito l'ossigeno in maggior copia che non ha al naturale: « Pomata ossigenata. »

Ossigenazióne. *s. f.* L'operazione per la quale l'ossigeno si combina con un corpo qualsiasi, qualunque sia il corpo che ne viene.

Ossigene e **Ossigeno.** *s. m.* *T. chim.* Gas semplice senza colore, nè odore, nè sapore, che forma la parte respirabile dell'aria di cui è un quinto circa. Esso è l'agente della respirazione e della combustione; genera l'acidità nei corpi; cangia i metalli in ossidi; rende le sostanze infiammabili. — Dal gr. ὀξύς, Acido, e γένος.

Ossimèle. *s. m.* *T. farm.* Liquore composto d'aceto, mèle e acqua. — Dal gr. ὀξύμελι.

Òsso. *s. m.* che nel *pl.* fa *Ossi* e *Ossa* di *g. f.* specialm. parlando di quelli dell'uomo. Parte solidissima del corpo dell'animale, bianca e priva di senso: « È di ossa minute: - Carne con molto osso: - Gli ossi si danno al cane: - Mi son rotto tutte le ossa: - In quella tomba giacciono le ossa de' suoi maggiori. » ‖ *Secco come un osso*, dicesi di persona secchissima. ‖ *Osso*, dicono i libraj Quel numero di copie d'un libro, che si concede dagli stampatori oltre il numero fissato, e che è il dieci per cento. ‖ *Osso duro a rodere*, o solamente *Osso duro*, dicesi di cosa assai dif-

ficile a superarsi: « Crede di sbizzarrirsi con me; ma ha trovato un osso duro a rodere. » || *Avere un osso per la gola*, Aver una cagione da star sempre in apprensione e in sospetto. || *Avere l'osso del poltrone, del vile, del ladro*, e simili, dicesi familiarm. per Esser di natura pigro, vile, ec. || *Dare* o *Vendere per un sacco d'ossa*, dicesi nel linguaggio commerciale per Dare, Vendere una cosa a bassissimo prezzo. || *Essere tutt'ossa e pelle*, dicesi d'Uno che sia magrissimo. || *Essere di buon osso*, vale Esser gagliardo, robusto. || *Non esserci nè lisca nè osso*. V. LISCA. || *Essere di carne e d'ossa*, Essere sottoposti alle umane fragilità: « È un prete, non c'è dubbio; ma è anche egli di carne e d'ossa. » || *Essere all'osso*, dicesi per Poter togliere poco più da una cosa; e riferiscesi più spesso a spese, contribuzioni, e simili: « In Italia siamo già all'osso; e le nuove tasse non si sa chi le dovrà pagare. » || *Parole che arrivano prima all'osso che alla pelle*, dicesi per parole gravem. offensive. || *In carne e in ossa*, Si usa per asseverare la identità di una persona, come: *È lui in carne e in ossa*. — Dal lat. *os*.

Ossúto. *ad.* Che ha grandi ossa, Che mostra di aver forti ossa.

† **Ostacolare.** *tr.* Vociaccia di nuova formazione: « Il B. cerca di ostacolare il mio matrimonio. » Tutti i ben parlanti direbbero *cerca d'impedire, di attraversare*, e simile, *il mio*, ec. *Part. p.* OSTACOLATO.

Ostácolo. *s. m.* Ciò che si oppone al moto di chécchessia: « La corrente del fiume trovando un forte ostacolo, ruppe l'argine: - Rimuovere tutti gli ostacoli: - I barocciui a Firenze sono un grande ostacolo al libero movimento dei cittadini e delle vetture. » | E per Impedimento all'azione, ad un effetto: « Trovò dove meno credeva dei forti ostacoli: - Vinse tutti gli ostacoli: - Frapporre ostacoli: - Gli animi forti ingagliardiscono negli ostacoli: - L'essere egli di religione diversa fu un ostacolo insuperabile per concludere il matrimonio: - Trova da per tutto ostacoli. » — Dal lat. *obstaculum*.

Ostággio. *s. m.* Quella persona che si dà da una nazione in potere di un'altra per sicurtà dell'osservanza del patto convenuto. — Dal barb. lat. *obstatium*, sinc. di *obsidatium*, e questo dal lat. *obses, idis*.

Ostare. *intr.* Fare ostacolo, Contrariare, Opporsi; ma usasi men raramente nella terza persona sing. del presente e dell'imperfetto: « Niente òsta, che la grazia sia concessa. » || E *Nulla òsta*, è formola concessiva, usata nelle pubbliche amministrazioni. La voce per altro è pesante, e certamente di uso non comune. *Part. pr.* OSTANTE. *Part. p.* OSTATO. — Dal lat. *obstare*.

Òste. *s. m.* Colui che dà da mangiare e albergo per denari a gente per lo più di bassa condizione. || *Fare i conti senza l'oste*, dicesi proverbialm. per Determinar da per sè quello a che dee concorrere ancora la volontà d'altri; onde in prov.: *Chi fa i conti senza l'oste, gli convien farli due volte*. || *Domandare all'oste se egli ha buon vino*, Domandar cosa ad uno il quale certamente si sa che risponderà a favor suo. || *Negherebbe il pasto all'oste col boccone in bocca*, dicesi di chi è solito negare anche le cose più certe ed evidenti. — Dal lat. *hospes*.

Osteggiare. *tr.* Trattare uno come nemico. Ma il popolo più schiettamente dice *Nimicare*. *Part. p.* OSTEGGIATO.

Ostensibile. *ad.* Che può farsi vedere, Dimostrabile. || Oggi si dice abusivam. in senso di Che può esser veduto, letto, e simili, come: « Il regolamento è ostensibile negli uffícj della Direzione. »

Ostensóre. *s. m.* Colui che mostra alcuna cosa: « Ostensore di una lettera ec. » — Voce pedantesca, e di uso rarissimo.

Ostensòrio. *s. m.* Arredo sacro, per lo più di metallo prezioso, con cui si fa l'esposizione del SS. Sacramento.

Ostentare. *tr.* Mostrare con una certa affettazione o ambizione, e dicesi per lo più di cose morali: « Ostentare i proprj pregi, le proprie ricchezze. » || Mostrare con fallaci apparenze ciò che non si ha: « Ostèntano la fede, e sono più increduli degli altri. » *Part. p.* OSTENTATO. — Dal lat. *ostentare*.

Ostentatóre-trice. *verbal.* da Ostentare; Chi o Che ostenta: « Ostentatore di ogni sua più piccola cosa. »

Ostentazióne. *s. f.* L'atto dell'ostentare, Ambiziosa dimostrazione: « Fuggi le ostentazioni: - Ostentazioni di critici, di coraggio ec. »

Osteologia. *s. f. T. anat.* Quella parte dell'anatomia, che tratta dell'ossa del corpo umano e della loro composizione. — Dal gr. ὀστέον, Osso, e λόγος, Discorso.

Osteria. *s. f.* Luogo dove si mangia e si alloggia pagando un prezzo, ed è veramente Albergo per gente di bassa condizione: « Sta tutto il giorno all'osteria: - L'osteria dei Tre Mori: - Ha messo su un'osteria. » || *Osteria de' cani*, dicesi scherzevolm. Le pozzanghere, dove i cani vanno a bere. || *Fermarsi alla prima osteria*, si dice proverbialm. di chi cercando qualche notizia in un libro, non la cerca accuratamente, ma si ferma al primo luogo che gli sembra essere al proposito suo, lasciando quel migliore e più vero, che potea trovare procedendo avanti. || *Chi non vuol l'osteria levi la frasca*, Chi non vuole il male, ne tolga il richiamo o l'occasione.

Ostéssa. *s. f.* Albergatrice, ed anche La moglie dell'oste.

Ostetrícia. *s. f. T. chir.* Quella parte della chirurgia, che insegna a soccorrere le donne partorienti, ed a facilitare il parto. — Dal lat. *obstetrix*, Levatrice.

Ostètrico. *s. m.* Chirurgo che esercita l'ostetricia: « Qui, invece della levatrice, ci vuol l'ostetrico. »

Òstia. *s. f.* Quel pane azzimo, ridotto in sottilissima falda, che il sacerdote consacra alla Messa. || *Ostia magna*, dicesi Quella che si mette nell'ostensorio, e si espone in sull'altare alla adorazione. || *Ostia*, si dice anche La pasta ridotta in sottilissima falda per sigillar le lettere o altro, e si fa di varj colori: « Comprami una scatola d'ostie: - Sigillare con l'ostia una lettera. » — Dal lat. *hostia*.

Ostiariáto. *s. m. T. eccl.* Il primo de' quattro ordini, per cui il cherico ha il ministero di chiudere la porta della chiesa agl'indegni.

Ostiário. *s. m.* Chi ha l'ordine dell'ostiariato. — Dal lat. *ostiarius*.

Òstico. *ad.* Aggiunto di sapore, e vale Spiacente per amarezza, asprezza. || *fig.* Duro, Difficile, a comportare: « Questa risposta sarà per lui molto ostica: - Ma sapete, che ella è ostica il dover fare a modo degli altri. » — Dal gr. ὀστικός, Urtante.

Ostile. *ad.* Nemico: « L'esercito ostile: - Le schiere ostili. » Ma in questo senso non è d'uso comune. || Per Avverso, Contrario o Contrariante, è alquanto abusivo: « Tenne un contegno assai ostile: - Giornali ostili al governo: - La nobiltà è per solito ostile agli ordini liberi. » — Dal lat. *hostilis*.

Ostilità. *s. f. T. milit.* L'azione della guerra, ed i Fatti d'armi, o combattimenti, coi quali essa guerra s'incomincia e si prosegue; e usasi quasi sempre nel *pl.*: « Cominciare, Sospendere, Terminare, le ostilità. » || Per Contrarietà, Opposizione malevola V. ciò che è detto in Ostile.

Ostilménte. *avv.* In modo ostile, Da nemico: « Entrarono ostilmente nel paese nemico: - Si diportò ostilmente. »

Ostinare. *rifl.* Essere, Stare, ostinato: « Ostinarsi in un'idea, in un capriccio, nel fare ec. » || E assolutam.: « Badate, se mi ostino, non c'è caso di smuovermi: - Non vi ostinate, ma datevi per vinto. » *Part. p.* OSTINATO. || In forma d'*ad.*: « Gente ostinata e caparbia: - Peccatore ostinato. » || Detto di cose, Persistente: « Fecero una ostinata resistenza: - Ho un dolore in una tempia così ostinato, che non mi dà pace nè giorno nè notte. » || In forza di *sost.* *Stare sull'ostinato*, Non cedere, Non lasciarsi persuadere: « Stetti un pezzo sull'ostinato; ma poi bisognò fare a modo suo. » — Dal lat. *obstinare*.

Ostinataménte. *avv.* Con ostinazione: « Combattere, Difendersi, ostinatamente: - Ostinatamente negare. »

Ostinatézza. *s. f. astr.* di Ostinato; L'essere ostinato: « Ci vuol altro che coteste ragioni per vincere la sua ostinatezza: - Ostinatezza da muli. »

Ostinazióne. *s. f.* L'essere ostinato, Perfidia: « Ostinazione nel male, nel peccato: - L'ostinazione del Principe rovinò tutto: - Vincere l'ostinazione d'alcuno. » || *fig.* detto di cose, Persistenza, Tenacità: « Ostinazione di resistenza: - Ostinazione di un dolore fisico. » — Dal lat. *obstinatio*.

Ostracísmo. *s. m.* Legge, con cui gli Ateniesi bandivano per dieci anni que' cittadini che per merito o per numero di amici e seguaci davan cagione alla gelosia repubblicana. || *Dar l'ostracismo*, dicesi anche figuratam. per Toglier di mezzo, Bandire qualche cosa, come: « A quei libraccoli dello S. anderebbe dato l'ostracismo da tutte le scuole. » — Dal gr. ὀστρακισμός.

Òstrica. *s. f.* Genere di molluschi acefali, contenuti in un guscio bivalve, che comprende molte specie. — Dal gr. ὄστρακος.

Ostricáio. *s. m.* Colui che vende ostriche.

Ostrogòto. *s. m.* Dal nome dei popoli barbari, venuti in Italia nei tempi di mezzo, *Ostrogoto*, dicesi ad Uomo a cui par che manchi il senso del

bello e della civiltà. — Dal germ. *ost*, Oriente, e *goth*.

Ostruire. *tr.* Cagionare ostruzione. *Part. pr.* OSTRUENTE. || In forma d'*ad.*: «Materia, Sostanza, ostruente.» *Part. p.* OSTRUTTO. — Dal lat. *obstruere*.

Ostruzioncèlla. *dim.* di Ostruzione; Leggiera ostruzione: «C'è un po' d'ostruzioncella al fegato.»

Ostruzióne. *s. f. T. med.* Nome di una malattia, che viene per lo più al fegato o alla milza, colla quale essi visceri ingrossano, e fanno male le loro funzioni. — Dal lat. *obstructio*.

Ótre. *s. m.* Pelle tratta intera dall'animale, e per lo più da' becchi e dalle capre, che, ben conciata e cucita a guisa di sacco, serve per portarvi entro olio, vino e altri liquidi. || E per Tanta quantità di liquido, quanta può esser contenuta in un otre. || *Pieno come un otre*, dicesi familiarm. di chi ha mangiato molto. — Dal lat. *uter*.

Otrìcolo. *s. m.* Piccolo otre. — Dal lat. *utriculus*.

Ottaèdrico. *ad. T. geom.* Che ha figura di otteadro.

Ottaèdro. *s. m. T. geom.* Solido di otto facce. || *Ottaedro regolare*, Solido, la cui superficie si compone di otto triangoli equilateri uguali, e che ha uguali anco gli angoli solidi. — Dal gr. ὀκτάεδρος.

Ottagonáto. *ad.* Fatto a otto lati.

Ottágono. *s. m.* Figura piana di otto lati. || Tavola, o Quadro di figura ottangolare. || *Ottagono regolare*, Ottagono che ha i lati uguali, e uguali gli angoli. — Dal basso lat. *octogonus*.

Ottangolàre. *ad.* Che ha otto angoli.

Ottangoláto. *ad.* Che ha otto angoli.

Ottángolo. *s. m.* Figura di otto angoli. || Tavola, Quadro, e simili, di figura ottangolare.

Ottanta. *ad. num. card. ind.* Che contiene otto diecine. || In forza di *sost.* Quantità che somma a ottanta. || *Dell'ottanta*, usasi in modo famil. come aggiunto di cosa, e vale Grandissimo, Fortissimo, e simili: «Diceva spropositi dell'ottanta: - Bugie dell'ottanta.» — Dal lat. *octoginta*.

Ottantèsimo. *ad. num. ord.* di Ottanta. || In forza di *sost.* L'ottantesima parte.

Ottantina. *s. f.* Numero approssimativo, nel più o nel meno, all'ottanta. || Preso assolutam. intendesi degli anni della vita d'alcuno: «È già sull'ottantina.»

Ottárda. *s. f.* Sorta d'uccello di rapina, grosso quanto un gallo d'India.

Ottare. *intr.* Scegliere fra due o più ufficj, tra due o più mandati: «Il deputato B. eletto in due collegi, ottò per quello di Venezia.» *Part. p.* OTTATO. — Dal lat. *optare*.

Ottativo. *ad. T. gram.* Aggiunto di uno dei modi del verbo, che esprime desiderio; e usasi anche in forza di *sost.* — Dal lat. *optativus*.

Ottáva. *s. f.* Spazio di otto giorni; e più comunem. si dice di Quelli che o precedono o seguitano a una solennità ecclesiastica. || Quello degli otto giorni, che è più lontano dalla solennità. || *T. mus.* Quella voce ch'è distante da un'altra per un'intera scala di note: «Ottava alta: - Ottava bassa: - Il partimento sale d'ottava.» || *T. lett.* Stanza poetica d'otto versi d'undici sillabe, de' quali i primi sei sono vicendevolm. rimati, e i due ultimi fan rima da sè: «Le ottave dell'Ariosto sono di composizione più varia che quelle del Tasso: - Una volta allo Stenterello si chiedeva l'ottava.» || *All'altra bellissima ottava*, dicesi in maniera familiare, presa dai cantastorie, per dire: Sentiamo o Vediamo anche questa.

Ottavário. *s. m.* Spazio di otto giorni consecutivi dopo una festa, ne' quali si fanno delle preghiere in onore del Santo celebrato nella festa medesima. || Ed anche Quelle preghiere, considerate tutte insieme: «Fare, Celebrare, l'ottavario: - Ottavario di san Giovanni.»

Ottavino. *s. m. T. mus.* Strumento simile al flauto, ma più corto, ed accordato un'ottava più alta di esso flauto.

Ottávo. *ad. num. ord.* d'Otto. || In forza di *sost.* L'ottava parte: «Otto ottavi formano un intero.» || *Ottavo*, dicesi del Sesto di un libro, volume, edizione, i cui fogli sono piegati in otto parti: «Ottavo grande: - Ottavo piccolo: - Edizione, Volume in ottavo: - Ottavo Charpantier.» — Dal lat. *octavus*.

Ottemperare. *intr.* Lo stesso che Obbedire, Fare a modo; ma è voce pedantesca: «Ottemperare alle leggi, ai voleri, ai desiderj di alcuno.» *Part. p.* OTTEMPERATO. — Dal lat. *obtemperare*.

Ottenebrare. *tr.* Oscurare: appena tollerabile nel *Part. p.* OTTENEBRATO, che da taluni usasi in forma d'*ad.* nel *fig.* come: «Mente ottenebrata.» — Dal lat. *obtenebrare*.

Ottenére. *tr.* Conseguire quel che si desidera, o chiede: «Ottenere un favore, una grazia: - Ottenere il permesso di fare una cosa: - Ottenere la laurea, la licenza liceale, una cattedra: - Chiese ed otténne di far parte di quella compagnia.» || Usasi malamente anche nel senso di Avere checchessia come resultato di un'operazione, di un'esperienza, e simili: «Mescolando questa sostanza con quest'altra, si ottiène il tale o tal altro effetto: - Il quoziente si ottiène dividendo l'una quantità per l'altra.» *Part. p.* OTTENUTO. — Dal lat. *obtinere*.

Ottenibile. *ad.* Che può ottenersi, Conseguibile; ma è voce non molto usata.

Óttica. *s. f. T. fis.* Scienza che tratta della luce, delle leggi della visione e degli strumenti attenenti ad essa. || L'arte di chi fabbrica gli strumenti che servono alla visione, come occhiali, microscopj, telescopj, ec.

Óttico. *s. m.* Quegli che studia ottica, e la professa. || Chi fabbrica e vende strumenti ottici: «Il Paggi è uno dei migliori ottici di Firenze.»

Óttico. *ad.* Appartenente alla vista: «Nervi ottici: - Senso ottico: - Fenomeni ottici: - Illusione ottica.» || Che ha relazione alla visione: «Istrumenti ottici.» — Dal gr. ὀπτικός.

Ottimaménte. *avv. superl. irr.* di Bene; e vale Benissimo: «Scrive, Dipinge, Lavora, ottimamente.» || *Ottimamente!* dicesi ellitticam. per approvare alcuna cosa; e spesso lo diciamo anche per ironia. Oggi a' leziosi piace più dire alla francese *Perfettamente!*

Ottimáte. *s. m.* Quegli che per nobiltà, o per dignità, o per ricchezza tiene il primo luogo nella città; e usasi per lo più in plurale: ma non è del linguaggio parlato. — Dal lat. *optimates*.

Ottimismo. *s. m.* Voce nuova, per significare più che una dottrina, la persuasione di chi crede ottimo tutto quel che è o succede: «L'ottimismo in politica è dannosissimo.»

Ottimissimo. Voce familiare, e accrescitiva del superlativo *Ottimo*: «Questo libro non solo è ottimo, ma è ottimissimo.»

Ottimista. *s. m.* Colui che segue l'ottimismo: «Così gli ottimisti come i pessimisti sono in errore.»

Óttimo. *superl. irr.* di Buono; e vale Bonissimo: «Ottimo cittadino: - È un'ottima persona: - È un ottimo libro: - Gode un'ottima salute.» || In forza di *sost.* Ciò che è ottimo: «L'ottimo è nemico del buono: - Cerca sempre l'ottimo.» || Persona ottima: «Gli ottimi sono sempre perseguitati dai pessimi.» — Dal lat. *optimus*.

Òtto. *ad. num. card. ind.* Che contiene un'unità più sette. || In forza di *sost.* Somma di otto; e La cifra che la esprime: «L'otto vien dopo il sette: - Scrivi un 8.» || *Oggi a otto, domani a otto*, ec., L'ottavo giorno dopo oggi, dopo domani, ec. || *Gli Otto, T. stor.* Antico magistrato in Firenze, con potestà di prevenire e punire le colpe. — Dal lat. *octo*, gr. ὀκτώ.

Ottóbre. *s. m.* Il decimo mese dell'anno civile. || *Far l'ottobre in un luogo*, Passarlo in esso: «L'ottobre lo fanno in campagna.» — Dal lat. *october*.

Ottocentèsimo. *ad. num. ord.* d'Ottocento. || In forza di *sost.* La parte ottocentesima.

Ottocènto. *ad. num. card. ind.* Che contiene otto volte cento. || In forza di *sost.* Quantità che somma a otto cento. || *Ottocento*, dicesi anche Il secolo decimonono: «Nell'ottocento le lettere risorsero in Italia.»

Ottomila. *ad. num. card. ind.* Che contiene otto volte mille. || In forza di *sost.* Somma che ammonta a otto mila.

Ottonáio. *s. m.* Artefice che lavora l'ottone.

Ottonáme. *s. m.* Quantità di varj lavori d'ottone.

Ottonário. *ad.* Aggiunto di verso, e vale D'otto sillabe. || Usasi anche in forza di *sost.*: «Ha scritto alcuni ottonarj.»

Ottóne. *s. m.* Lega di rame e zinco, le cui proporzioni variano secondo l'uso a cui la lega si destina. Qualche volta si unisce con altro metallo. — Da *lattone*, accr. di *latta*, caduta la iniziale *l*, e mutata l'*a* in *o*.

Ottuagenário. *ad.* Di età di ottanta anni, detto di persona; e usasi anche in forza di *sost.*: «Vecchio ottuagenario: - In quella famiglia molti son morti ottuagenarj: - Gli ottuagenarj sono pochi.» — Dal lat. *octogenarius*.

Óttuplo. *ad.* Che è otto volte altrettanto, ed anche in forza di *sost.* — Dal lat. *octuplus*.

Otturaménto. *s. m.* L'atto e L'effetto dell'otturare e dell'otturarsi.

Otturare. *tr.* Turare, Intasare. || *rifl.* Chiudersi, Turarsi: «S'è otturato il condotto, e l'acqua non vi può scorrere liberamente.» *Part. p.* OTTURATO. — Dal lat. *obturare*.

Otturatòrio. *ad. T. anat.* Aggiunto

di due muscoli e di una membrana, che chiudono il foro ovale delle ossa innominate.

Ottuśaménte. *avv.* In modo ottuso.

Ottuśità. *s. f. astr.* d'Ottuso; L'essere ottuso; e dicesi particolarm. per Grossezza d'ingegno. || Ed anche per Grossezza di udito.

Ottúśo. *ad.* Che non è appuntato: «Spada con la punta ottusa.» || Aggiunto d'angolo vale Maggior del retto. || *fig.* detto d'ingegno, mente ec., vale Che dura fatica a concepire, Lento nell'apprendere: «Giovane di mente ottusa.» || *Luogo ottuso,* dicesi per Luogo poco luminoso: «Dorme in una stanza così ottusa, che par d'esser in una prigione.» — Dal lat. *obtusus.*

Ováia. *s. f.* Organo in cui sono rinchiuse le uova nella femmina degli animali ovipari; e parlandosi della femmina dei mammiferi, significa Ciascuno di que'due corpi glandulosi posti presso i reni, al di sopra dell'utero, e che si suppone facciano le medesime funzioni.

Ováio. *s. m.* Chi vende uova.

Ovaiuòlo. *s. m.* Mercante e Venditore di uova. || *Ovaiuolo,* dicesi anche un Vasetto poco profondo, e di metallo o di terra cotta, della forma di mezz'uovo, e col suo piede, ove si pone l'uovo che si sta bevendo.

Ovále. *ad.* Di figura ellittica, come quella dell'uovo. || In forza di *sost. m.:* «Facciata con quattro ovali: - Dipinse in un ovale l'esaltazione della Croce.»

Ovalíno. *dim.* di Ovale; Quadretto di forma ovale: «Ha comprato alcuni ovalini dipinti a meraviglia.»

Ovário. *s. m.* Lo stesso, ma più scientifico, che Ovaia.

Ováto. *s. m.* Spazio di figura ovale; voce non molto comune.

Ovatta. *s. f.* Cotone allargato in falde, e spalmato con chiaro d'uovo, che si pone tra 'l panno e la fodera in alcuni vestiti, acciocchè il verno tengano più caldo; ovvero si adopera ad altri usi. — Da *ovo.*

Ovattare. *tr.* Soppannare d'ovatta i vestiti: «Ho fatto ovattare la veste da camera, e così mi terrà più caldo.» *Part. p.* OVATTATO. || In forma d' *ad.:* «Soprabito, Sottoveste ovattata.»

Ovazióne. *s. f. T. stor.* Trionfo minore presso i Romani. || †Per similit. e con iperbole sgangherata, dicesi La festosa accoglienza che il popolo fa ad alcuno. — Dal lat. *ovatio.*

Óve. *avv.* di luogo. Lo stesso che Dove; ma è voce che, parlando, ha dell'affettato. — Dal lat. *ubi.*

Ovest. *s. m. T. geogr.* La parte dell'orizzonte, ove pare che il sole si corichi; nel comune linguaggio Ponente, Occidente. — Dal ted. *west,* premessovi l'articolo *o.*

Ovicíno. *s. m.* Piccolo uovo.

Ovidutto. *s. m. T. anat.* Canale membranoso, che trovasi in molti animali, nella cavità del quale cadono le uova, che dall'ovaia si staccano, e per esso si conducono fuori del corpo. || Ed anche Que' due condotti che nelle donne muovono dal fondo dell'utero, l'uno da una parte, e l'altro dall'altra, e vanno a far capo nelle ovaie. — Dal lat. *ovum* e *ductus.*

Ovifórme. *ad.* Che ha forma di uovo.

Ovíle. *s. m.* Luogo dove si racchiudono le pecore. — Dal lat. *ovile.*

Ovíno. *dim.* di Uovo, che nel *pl.* fa *Ovini* e *Ovina.*

Ovíparo. *ad.* Aggiunto d'animale, che concepisce in sè l'uovo, e che in appresso lo partorisce per poi covarlo; e usasi anche in forza di *sost.:* «L'ordine degli ovipari, dei mammiferi.» — Dal lat. *oviparus.*

Óvo. V. UÒVO.

Ovoláio. *s. m.* Il vivaio degli uovoli.

Óvolo. V. UÒVOLO.

Ovosmòlles. *s. m.* Piatto dolce, fatto di torli d'uovo, zucchero e latte, e il tutto messo in forma e d'ordinario diacciato. — Voce spagnuola.

Ovunque. *avv.* Lo stesso, ma meno usato, che Dovunque. V. in DOVUNQUE. — Dal lat. *ubicumque.*

Ovvéro. *cong.* disgiuntiva. Lo stesso che O, Oppure.

Ovvia. particella esortativa. Lo stesso che Orsù: «Ovvia, sbrighiamoci: - Ovvia, non vuoi per anche smettere?» || Talora è anche concessiva: «Ovvia, facciamo come tu vuoi.» Scrivesi anche disgiuntamente *O via.*

Ovviare. *intr.* Opporsi, Impedire che una cosa non buona accada e riferiscesi più spesso a pericolo, danno, inconveniente, e simili. *Part. p.* OVVIATO.

Óvvio. *ad.* Dicesi di cosa che si presenta quasi da sè ai sensi o alla mente; e per conseguenza prendesi anche per Ordinario, Comune: «È ovvio in certi nostri monti l'accozzamento di terreni di natura diversissima: - Mi si presenta ovvia al pensiero quella risoluzione: - Il senso più ovvio della parola quasi sempre è il senso più vero: - Sarebbe bastata la più ovvia prudenza.» — Dal lat. *obvius.*

Ozèna. *s. f. T. med.* Ulcera che si genera dentro al naso. — Dal gr. ὄζαινα.

Oziare. *intr.* Starsene in ozio, senza far nulla: «Se ne stanno oziando dalla mattina alla sera.» *Part. p.* OZIATO. — Dal lat. *otiari.*

Ozieggiare. *intr.* Forma frequentativa di Oziare. *Part. p.* OZIEGGIATO

Ózio. *s. m.* L'abito vizioso di non far nulla: «L'ozio è il padre dei vizj: - Stare in ozio: - Poltrire nell'ozio: - Fuggir l'ozio.» || Talora prendesi per Riposo dalle consuete fatiche: «Si godono tre lunghi mesi di ozj autunnali: - Nei momenti d'ozio si diverte a leggere.» — Dal lat. *otium.*

Oziosáccio. *pegg.* di Ozioso: «È un oziosaccio, che non vuol darsi a veruna occupazione.»

Oziosággine. *s. f.* Oziosità: «Si dovrebbe vergognare della sua oziosaggine.»

Oziosaménte. *avv.* Con ozio, In ozio: «Vivono oziosamente: - Passano oziosamente tutta la gioventù.»

Oziosità. *s. f.* Vizio di chi se ne sta in ozio. || Cosa, Discorso, Occupazione oziosa: «Son tutte oziosità che fanno perdere il tempo.»

Ozióso. *ad.* Che se ne sta in ozio; e usasi anche in forza di *sost.:* «Donna oziosa non può esser virtuosa: - Peccato che quella bella città sia piena d'oziosi.» || *Ozioso,* dicesi anche di cosa che non si adoperi al suo uso: «I suoi quattrini non li tiene mai oziosi.» || Detto di questione, disputa, parole, e simili, vale Che non conduce al debito intento, Vano, Inutile: «Non mettiamo in campo questioni oziose, ma disputiamo di cose utili: - Coteste sono per me tutte parole oziose, e che si potevano risparmiare.» — Dal lat. *otiosus.*

Ożòno. *s. m. T. chim.* Sostanza per la quale l'ossigeno, che di natura sua è senza odore, elettrizzato che sia acquista un odore speciale. Essa si sviluppa per le scariche elettriche continuate, ed anco scomponendo l'acqua mediante la pila voltaica. L'ozono eccita i polmoni, produce la tosse, la soffocazione, ed ha tutte le apparenze d'una sostanza venefica. — Dal gr. ὄζειν, Odorare.

Ozonòmetro. *s. m. T. chim.* Apparecchio per riconoscere e misurare la quantità dell'ozono, contenuta principalmente nell'aria. — Da *ozono,* e μέτρον, Misura.

P.

P. Lettera labiale la quattordicesima del nostro alfabeto. Si pronunzia *pi,* ed è più spesso di *gen. m.* || Nell'abbreviazioni P. vale Padre, titolo che si dà ai Frati da messa: «Il P. Giuseppe: - Il P. Abate.» || Nel linguaggio musicale P. vale Piano, PP. Pianissimo, PF. Piano forte. || P. significa anche Piano di una casa. || P. nelle iscrizioni vale Pose; PP. Posero.

Pacataménte. *avv.* Con animo pacato, tranquillo: «Esaminata pacatamente quella scrittura, non vi trovò tutto quel male che se ne diceva.»

Pacatézza. *s. f. astr.* di Pacato; L'esser pacato, Tranquillità d'animo non alterata da passione: «Trattò quell'affare con la usata sua pacatezza.»

Pacáto. *ad.* Tranquillo, Quieto, Non turbato da passione: «Lo rilesse ad animo pacato, e si persuase.» || E detto di stagione invernale, Non rigida, Non turbata da venti, e simili: «Quest'anno è stato un inverno assai pacato.» — Dal lat. *pacatus.*

Pacca. *s. f.* Percossa; e usasi generalmente nel *pl. Pacche* nel modo familiare *Dare le pacche a uno,* per Dargli delle busse; e *fig.* per Restar superiore altrui in alcuna prova, Far rimaner scornato l'avversario: «S'è rivoluto mettere a contrastar meco; ma gli ho dato le pacche.»

Pacchèo. *s. m.* Uomo da poco, e mezzo sbalordito: «Ma che vuo' tu che mi faccia quel paccheo? - Tu se'un gran paccheo!»

Pacchétto. *dim.* di Pacco; Piccolo pacco: «Un pacchetto di libri, di fogli, ec.»

Pácchia. *s. f.* Pastura per le bestie: «Quest'anno c'è poca pacchia.» || *fig* e familiarm. Lieto vivere, Il mangiar e bever bene senza pensieri: «Hanno

preso gusto alla pacchia, e vengono via mal volentieri. » — Forse dal lat. *pabula*, pl. di *pabulum*.

Pacchiare. *intr.* Mangiare del buono e senza risparmio: « Stanno là sempre in allegria, e pacchiano senza pensieri. » *Part. p.* PACCHIATO.

Pacchieróne-óna. *s. m.* e *f.* Dicesi familiarm. a Chi al viso mostra di essere ben nutrito; ma è voce che ha dell'amorevole: « Guarda la mi' pacchierona! »

Pacchina. *s. f.* Colpo dato a mano aperta sulla parte di dietro del capo: « Smetti; se no, ti do due pacchine. »

Pacchinare. *tr.* Dare delle pacchine: « Ragazzo, smetti; se no, ti pacchino. » *Part. p.* PACCHINATO. — Voce familiare.

Pacchiúco. *s. m.* Fanghiglia, Motiglia: « Non ci passare da quella strada; c'è un gran pacchiuco. » || Usasi anche dispregiativam. per Intriso, Mescuglio, di varie sostanze: « Guarda che pacchiuco! » || E si trasporta anche a significare un Lavoro composto di parti tra loro disparate, e nel quale non sia ordine veruno: « La tragedia nuova è un tal pacchiuco, che non si raccapezza del sacco le corde. » — Voce familiare.

Pacciáme. *s. m.* Pattume, Ammasso di roba vegetale, guasta o non adoprabile, come foglie secche, vinacce, ec.: « Leva tutto quel pacciame di là dal cortile. »

Pacco. *s. m.* Piego o Involto, con entro lettere, libri o altro, sigillato o altrimenti assicurato, da spedirsi o per la posta, o per procacci: « È giunto un pacco di libri per lei da Milano: - Fa' un pacco di codesti fogli, e mandameli in campagna. » — Dal lat. barbaro *paccus*.

Pace. *s. f.* Lo stato di un popolo, d'una nazione che non ha guerra con nessuno: « I benefizj della pace: - La pace dell'Europa è da molto tempo turbata: - L'Italia è in pace con tutto il mondo: - In tempo di pace il tempio di Giano stava chiuso: - Si deve far la guerra per vivere in pace sicura e onorata: - La pace armata è più rovinosa della guerra stessa. » || *Non far pace nè tregua con alcuno*, dicesi *fig.* per Travagliarlo, Perseguitarlo, incessantemente. || E per Trattato di pace: « Fare una pace vantaggiosa, onorata: - La pace è stata conchiusa e firmata: - Dopo la vittoria di Solferino, la pace tra Francia e Austria giunse improvvisa e dolorosa agl'Italiani: - La pace di Westfalia, dei Pirenei, d'Amiens, ec. » || *Arti della pace*, diconsi Quelle che fioriscono nella pace e per la pace, come sono gli studj, le scienze, le lettere, le arti. || *Pace*, dicesi anche La concordia, La tranquillità interiore di uno Stato, non commosso da civili discordie, tumulti, rivoluzioni, ec.: « Dopo la battaglia d'Azio, Roma e l'Italia ebbero pace: - Turbatori della pubblica pace: - La pace aiuta gli studj. » || Concordia così tra' cittadini, come tra' privati. « Quelle due famiglie da tanto tempo nemiche finalm. han fatto pace: - Vivono in pace, e si amano fraternamente: - Pace domestica: - Dove non è pace, ivi non è il Signore. » || *Pace*, vale anche Quiete, Tranquillità sicura dell'animo, non turbato da passione: « La pace dell'anima è il maggiore dei beni: - Le passioni turbano la pace: - Vivere in pace: - Domandato Dante da Frate Ilario che cosa cercasse: Pace, rispose: - Il colpevole non può aver pace: - La pace sia con noi. » || Quiete, Riposo: « Non ho pace nè giorno nè notte: - Quel benedetto ragazzo non gli dà un momento di pace. » || *Dar pace, Lasciare in pace*, vale anche Cessar di molestare; e dicesi anche di cose: « Questo dolore alle reni son due giorni che mi dà un po' di pace: - Vattene, e lasciami in pace. » || *Pace*, prendesi anche per Pazienza, nelle maniere *Prendersi in pace* o *in santa pace una cosa.* || *Sia detto con tua, sua, vostra pace*, modo comunem. usato per iscusarci del dire che facciamo con onesta libertà alcuna cosa: « Sia detto con vostra pace, ma siete davvero un testardo. » || *Fare* o *Rifare la pace*, dicesi di due o più persone, che ritornino in concordia tra di loro; e specialm. dicesi degli amanti: « Facciamo la pace, e quel che è stato è stato: - Ragazzo, qua un bacio e facciamo la pace. » || *Giudice di pace*, Quello stesso che oggi, mutato nome, si chiama *Giudice conciliatore.* || *Uomo di pace*, Uomo amante della pace, Uomo pacifico. || *Della pace ognun ne gode*, prov. il quale significa che ciascuno gode dei benefizj della concordia. || *Menare il buon per la pace*, dicesi familiarm. per Dissimulare una cosa che non ci piaccia, per non turbare la pace e la concordia, facendone risentimento. || *Andate in pace*, dicesi al povero, quando gli si nega l'elemosina: « Non c'è che darvi, buon vecchio; andate in pace. » || E *Mandare, Rimandare in pace*, dicesi per Rimandare il povero, senza fargli elemosina, dicendo le parole, che sopra: « C'è un povero. - Mandalo in pace, che Gesù l'accompagni. » || *Andare in pace*, o *Riposare in pace*, dicesi talora di chi muore cristianamente. || *Darsi pace*, e *Mettere l'animo in pace*, vale Tranquillarsi, Metter l'animo in quiete: « Datevi pace; non sarà nulla: - Non si sa dar pace della morte di quel figliuolo: - Bisogna mettere l'animo in pace, e fare a modo suo. » || *Esser pace* o *Far pace*, Termine del giuoco, e dicesi quando due giocatori hanno un punto pari; ovvero in certi giuochi, come quello delle bocce, delle piastrelle, e simili, sono egualmente distanti con la loro boccia o piastrella dal pallino, sussi, ec. || *Pace*, dicesi Quella tavoletta, ov'è un'immagine sacra, che il Suddiacono all'*Agnus Dei* della Messa cantata porge a baciare ai canonici od altri del coro; ovvero Quell'abbraccio con segno di baciarsi, che allo stesso punto della Messa si danno l'uno all'altro i canonici od altre persone del coro. — Dal lat. *pax*.

Pacièra. *fem.* di Paciere.

Pacière. *s. m.* Mediatore per trattare e concluder pace; ma più spesso dicesi di chi fa da conciliatore tra due persone adirate: « Sono stato io il paciere tra quei due sposi adirati. »

Pacificábile. *ad.* Da potersi pacificare: « La loro inimicizia è facilmente pacificabile. »

Pacificaménte. *avv.* Tranquillamente, Senza contrasti, Senza brighe: « Se ne vive pacificamente nella sua villa: - Tenne quell'ufficio per sei anni pacificamente. » || Senza venire a guerra: « Sperano di comporre pacificamente la questione d'Oriente. »

Pacificaménto. *s. m.* L'atto del ridurre a pace e tranquillità: « Sperano di poter giungere al pacificamento di quelle province. »

Pacificare. *tr.* Ridurre a pace chi è in lite o inimicizia con altri: « Fece tanto che pacificò il padre col figliuolo. » || Ridurre a stato di pace e tranquillità: « Non è possibile pacificare la Spagna. » *Part. p.* PACIFICATO. — Dal lat. *pacificare*.

Pacificatóre-trice. *verbal.* da Pacificare; Chi o Che pacifica.

Pacificazióne. *s. f.* L'atto e L'effetto del pacificare: « Non è sperabile per ora la pacificazione della Spagna. »

Pacífico. *ad.* Che fa segno di pace, Ordinato a mantener pace: « Usò sempre parole pacifiche: - Fecero una lega pacifica: - Aria pacifica: - Aspetto pacifico: - Intenzioni pacifiche. » || Chi ama la quiete, la pace: « È uomo pacifico, e non vuol mischiarsi in queste faccende. » Nel qual senso si usa anche in forza di *sost.*: « Beati i pacifici. » || Detto di regno stato, e simili, vale Non turbato da guerre: « Il regno pacifico di Numa. » || Ed è pure aggiunto di un Mare, dove raramente sorgono grandi tempeste; che si dice anche sostantivamente *il Pacifico.* — Dal lat. *pacificus*.

Pacióne-óna. *s. m.* e *f.* Uomo e Donna pacifica e di buona natura: « A vederlo pare un tiranno, ma poi è buono e pacione: - È a quel modo pacione, e di nulla si altera. »

Padèlla. *s. f.* Vaso di ferro, largo, poco fondo, e tondo, con lungo manico, pur di ferro, per uso di friggervi certe vivande: « Il pesce si frigge nell'olio puro, e nella padella nettatissima: - Nella padella si fanno pur le frittate. » || *Padella da bruciate*, Padella di ferro, col fondo tutto foracchiato, per uso di arrostir le castagne. || *Aver un occhio alla padella e uno al gatto*, dicesi proverbialm. per Attendere e Porre cura a due cose a un tempo. || *Cader dalla padella nella brace*, Schivando un male incorrere in uno maggiore. || *La padella dice al paiuolo: Fatti in là che mi tingi*, dicesi Quando altri riprende uno di un vizio, del quale è più macchiato di lui. || *Padella*, è nome anche di altri Arnesi di forma simile per uso di certe arti e mestieri, come Quella dove si struggono certi metalli, quella dove i vetraj struggono il vetro, ec. || E anche Quel vaso o di rame o di terra cotta invetriata, nel quale gl'infermi possono fare i loro agj a letto: « Guardia, la padella. » || Scaldino di rame, con coperchio alto e bucherellato, al quale si adatta un lungo manico di legno; e messaci brace accesa, si passeggia su e giù, tra lenzuolo e lenzuolo, per riscaldare il letto. — Dal lat. *patella*.

Padellàccia. *pegg.* di Padella: « Fa il fritto in una padellaccia sudicia e tutta rovinata. »

Padellàta. *s. f.* Quanta roba si frigge nella padella in una volta: « Ha fatto una bella padellata di frittelle: - Dopo la prima padellata, bisogna rinnovar l'olio. »

Padellétta. *dim.* di Padella: « L'orzo si abbronza in una padelletta di ferro. »

Padellina. *dim.* di Padella: « Una padellina da farci una frittata di due uova. » || *Padelline*, diconsi Quei pic-

coli dischi o scodellini di latta, di cristallo o d'altra materia, che servono per i candelieri da chiesa e da tavolino, a fine di riparare le gocciole della cera. || E così chiamasi anche Quei tegami, dove si mette un cencio intriso di sego o altra untosità, che si accende in occasione di luminarie.

Padellíno. *s. m. dim.* di Padella, e dà idea di maggior piccolezza: «Padellino per il soffritto.»

Padellóna. *accr.* di Padella: «Una padellona da friggervi un chilogrammo di pesce alla volta.»

Padellóne. *s. m. accr.* di Padella, e dà idea di maggior ampiezza, che Padellona: «Un padellone che basterebbe a un convento di frati.»

Padellòtto. *s. m.* Arnese in forma di una mezzana padella ma più fondo, che si usa in certe arti e mestieri per liquefar metalli, vetro, ec.

Padiglioncíno. *dim.* di Padiglione.

Padiglióne. *s. m.* Gran tenda di tela o di drappo, di forma quadra o tonda, che, sorretta da colonne di legno o da altro, termina generalmente in punta, e serve a ripararvisi sotto: «Fece rizzare un bel padiglione nel mezzo al prato, e volle che lì si pranzasse.» || E per Tenda militare dove stanno a campo gli ufficiali di grado superiore: «Il padiglione del maresciallo era di broccato finissimo.» Più comunemente Tenda. || Parato a modo di pendaglio che si mette ai cornicioni degli archi, a finestre, terrazze, ec. per ornamento: «Agli archi vi erano padiglioni con peneri di oro.» || Edifizio piccolo, o quadrato, o tondo, isolato e fatto per ornamento di giardini, e simili, coperto o di zinco, o di lamiera, e datogli forma di padiglione: «Feci fare un padiglione con le colonne di ferro, e la copertura di zinco in fondo al viale.» || *Padiglione dell'orecchio, T. anat.* Tutta la parte esterna e cartilaginosa dell'organo dell'udito, quella che volgarmente si intende per Orecchio. || *Padiglione della tromba, T. idraul.* Il fondo di essa che si allarga a modo di imbuto. || *A padiglione,* vale A forma, A foggia di padiglione: «Un letto a padiglione: – Viti a padiglione, che si piegano l'una verso l'altra per farne un pergolato.» — Dal basso lat. *pavilio, onis.*

Padre. *s. m.* Colui dal quale siamo generati, ed ha per correlativo *Figliuolo:* «Ciascun figliuolo dee amare ed onorare il padre: – Buon padre: – Padre affettuoso: – Padre snaturato: – Amor di padre.» || Colui, al quale è nato il figliuolo: «Oggi son diventato padre.» || *Far padre alcuno,* dicesi della moglie, che partorisce al marito un figliuolo: «Lo ha fatto padre di un bel maschio: – Lo fece padre di bella prole.» || *fig. Padre,* dicesi per Ciò che è cagione a qualche effetto: «L'ozio è il padre dei vizj.» || *Padre di famiglia,* Colui che ha moglie e figliuoli, e anche solamente figliuoli, mortagli la moglie: «È un padre di famiglia.» || *Padre adottivo,* Colui che ha adottato uno per figliuolo, rispetto a colui che è adottato: «È suo padre adottivo.» || *Padre putativo,* Colui che si reputa esser padre di alcuno, ma non è: «San Giuseppe fu padre putativo di Gesù Cristo.» || *Padri,* nel *pl.* significa Progenitori, Coloro che vissero nelle passate generazioni: «I nostri padri inorridirebbero a tali nefandezze: – I nostri padri dicono che avessero maggiori virtù di noi.» || *Il primo nostro padre,* Adamo. || *Padre,* è nome di affetto e di riverenza: «Per me è un padre.» || Ed è titolo che si dà in generale ai Frati e Monaci sacerdoti: «Padre Luigi: – Padre Matteo: – Buon giorno, Padre: – I padri dell'Èremo, del deserto.» || *Santi Padri, Padri della Chiesa,* e solam. *Padri,* diconsi Coloro che con gli scritti e con l'esempio conferirono a sostenere e a difender la Chiesa. || *I padri del concilio,* Tutti i prelati e teologi che vi hanno voce. || *Padre nostro, Padre del cielo,* Iddio. || Ed in quanto è la prima persona della Trinità: «In nome del padre, del figliuolo e dello spirito santo.» || *Santo Padre,* titolo che si dà al Papa: «Il santo Padre terrà concistoro.» || *Padre spirituale,* Quel sacerdote dal quale altri si suol confessare e consigliare nelle cose spirituali. || *Padre,* si dice anche per Colui che primo illustrò una disciplina, e ne dette esempio con le opere sue: «Demostene e Cicerone sono i padri della eloquenza: – Erodoto è il padre della storia.» || *Padre della patria,* Colui che col senno e con la mano ne abbia ristorato le forze, il decoro, la prosperità. || *Padri della patria,* chiama il popolo, per celia, i Deputati al Parlamento, e ristringendosi alla propria città, anche i membri del Municipio; chiamati anche, sempre per celia, *Padri coscritti.* || *Padre nobile,* dicesi nelle compagnie drammatiche, Colui al quale si affidano le parti di padre o di altro personaggio dignitoso: «La Compagnia X. ha un ottimo padre nobile.» || *Padre,* si dice talora anche parlando di bestie: «Quel cane è padre del mio.» — Dal lat. *pater.*

Padricèllo. *dim.* di Padre, per titolo di religioso claustrale: «Ci è stato quel buon padricello a raccomandarsi.»

Padríno. *s. m.* Colui che tiene a battesimo, o alla cresima, l'altrui figliuolo, Compare: «Vuole esser padrino del mio figliuolo il prof. B.» || Colui che assiste i duellanti, acciocchè ogni cosa sia fatta con regola: «A togliere l'obbrobrio del duello basterebbe una legge che privasse de' diritti civili i duellanti e i padrini.»

Padríno. *dim.* e *vezz.* di Padre, parlandosi di religioso claustrale, anche non da messa: «Ecco, padrino, queste sono due lire per una messa: – Buon giorno, padrino.»

Padróna. *fem.* di Padrone: «Son due matte, la padrona e la cameriera.» || *Padrona di casa,* La moglie del padrone, o che della casa ha il governo: «Prima vo' andar a salutar la padrona di casa.» || Ed anche Quella che senza averne la proprietà, la tiene a pigione e dà in affitto delle stanze: «Vo al teatro con la mia padrona di casa.» — Dal lat. *patrona.*

Padronále. *ad.* Attenente al padrone: «Ha un podere, dove, oltre la casa colonica, c'è una casa padronale.»

Padronanza. *s. f.* Assoluta autorità di padrone: «Vuole esercitare troppo severamente la sua padronanza.» || Arroganza, Tracotanza, appena comportabile in chi è padrone: «Quel servitore ha preso tal padronanza, che tutti lo temono: – I Deputati hanno tal padronanza, che si tengono da più che il Re.» || *Padronanza di lingua, di una disciplina, arte* ec., Perizia e conoscenza grande di essa: «Ha molta padronanza delle lingue moderne: – Chi ha padronanza della materia non resta a bocca aperta.»

Padronáto. *s. m.* Possidente di beni rustici: «Que' campi sono di diversi padronati: – Quella strada fa comodo a più padronati, e bisogna che si trovino d'accordo tutti per accomodarla.» || *Carrozza* o *Legno di padronato,* Quella carrozza o legno, non di vettura, ma che è proprietà particolare di alcuno, e se ne serve a solo suo uso o per comodo o per lusso: «Giù all'uscio si è fermata una carrozza, e non è una vettura, ma è di padronato.»

Padroncíno-ína. *s. m.* e *f. vezz.* di Padrone e Padrona; Il figliuolo o La figliuola dei padroni, nome dato loro dai servitori o contadini: «Bisogna che selli il cavallo al padroncino.»

Padroncióne. *accr.* di Padrone, che si usa familiarm., come chi dicesse *Più che padrone:* «Venga pure, ell'è padronciona: – Vuoi rovinarti? padroncione!»

Padróne. *s. m.* Colui il quale ha la proprietà di una cosa, e specialmente di qualche casa o podere: «Padrone del fondo: – Pare che questa casa non abbia alcun padrone; tanto è ridotta male: – I padroni di casa hanno un po' abbassato la superbia: – Chi ritroverà quel libro, lo riporti al suo padrone.» || *Padrone,* senz'altro aggiunto, dicesi in relazione al contadino, o al servitore: «È venuto il padrone all'improvviso: – Quella famiglia colonica ha trovato un buon padrone: – Il padrone ha sposato la serva: – Sor padrone, che desidera da cena?» || Detto di Dio: «Dio è padrone dell'universo.» || *Padrone,* dicesi anche Chi ha piena facoltà di fare come gli piace: «In casa mia son padrone io: – Non son padrone di uscir fuori, senza averlo cucito al fianco: – È padrone di spendere il suo tempo come più gli pare e piace.» || *Essere a padrone,* vale Essere al servizio di alcuno. || Esser fuori di padrone, Essere stato licenziato da un servizio e non averne ancora trovato un altro. || *Essere* o *Farsi padrone di una lingua, di una scienza, arte, disciplina,* vale Saperla a fondo. || *Esser padrone della materia,* Saperla maestrevolmente trattare; — *di un istrumento,* Saperlo maneggiare da maestro. || *Fare il padrone,* Spadroneggiare: «Il padrone l'avete a fare in casa vostra.» || *Padrone,* dicesi nel linguaggio di marina Colui che comanda una nave: «Feci il viaggio affidato alle cure del padron della nave.» || *Padrone,* e *Padron mio,* sogliamo rispondere, quando altri ci chiede il permesso di fare una cosa, per significargli il nostro consentimento: «Si contenta che vada nel giardino? – Padrone; si serva pure.» || Pure come modo di consentire *Ella è il mio buon padrone.* || *Certi miei buoni padroni,* dicesi ironicam.: «Certi miei buoni padroni non vorrebbero; ma bisognerà che abbiano pazienza.» || *Legare l'asino dove vuole il padrone.* V. ASINO. || *L'occhio del padrone ingrassa il cavallo.* V. OCCHIO. || *Il padrone non va per acqua,*

prov. che vale, Certe umili faccende, certe fatiche non toccano al padrone. — Dal lat. *patronus*.

Padroneggiare. *tr.* Esercitare signoria, padronanza: « Padronéggia tutto quel paese. » || Più spesso Aver predominio sopra alcuno: « Padronéggia così quella marmaglia, che ad un suo cenno tutti si quietano: - Cavour padroneggiava il Parlamento subalpino. » || È rif. a cosa, Poterla dominare e maneggiare a piacere: « Dante non è mai schiavo della rima, ma la padroneggiò sempre. » || *rifl.* Contenere, Moderare l'animo proprio, i proprj affetti: « Non si sa padroneggiare: - Bisogna padroneggiare sè stessi. » || *intr.* Farla da padrone; più comunemente Spadroneggiare. || *T. mar.* Esser padrone di una nave. *Part. p.* PADRONEGGIATO.

Padronèlla. *s. m.* Così chiamano i contadini per dispregio un Padrone poco ricco, e che non può far le spese occorrenti a ben coltivare.

Padronissimo. *sup.* di Padrone, che si usa familiarm.: « Ella è padrone padronissimo di far quello e altro: - Vuol andare? padronissimo. »

Padúle. *s. m.* Piccola palude: « Il padule di Fucecchio: - Uccelli di padule: - Vo a caccia in padule. » || *Spazzola di padule*, Spazzola fatta con una specie di erba, che suol crescere nei paduli. — È metatesi di *palude*.

Paduletta. *s. f. dim.* di Padule: « La spiaggia della paduletta è a Livorno e all'Elba. »

Padulétto. *dim.* di Padule: « È un paduletto che gira appena tre chilometri. »

Paeśáccio. *pegg.* di Paese; Tristo paese e dove si vive male: « In quel paesaccio non vi tornerei, se mi ricoprissero d'oro. »

Paeśággio. *s. m.* Intero paese, o parte di esso, in quanto è scelto a ritrarsi in pittura: « Da quella finestra si vede una graziosa lontananza di paesaggio. » || La pittura stessa: « Il Pussino fu valentissimo nel paesaggio: - Un paesaggio di Salvator Rosa. » || Quella parte di pittura che ha per suo oggetto di ritrarre il paese: « Studia il paesaggio. »

Paeśáno. *s. m.* Abitatore di un paese: « Entrarono nel paese e ammazzarono molti paesani: - Vedendo gente sì strana, que' paesani si maravigliarono: - È tanto tempo che son qui: oramai si posson chiamare paesani. » || E Quelli di un paese per rispetto ai soldati, che malamente oggi dicono *Borghesi*: « I soldati non debbono bazzicar paesani: - Gli ufficiali non debbono vestire da paesani. » || Compaesano, Nato nel paese medesimo: « È un mio paesano: - Siamo paesani. »

Paeśáno. *ad.* Del paese, Proprio del paese; contrario di Forestiero: « Usanze paesane: - Esperto nelle arti paesane: - Manifatture paesane: - La lingua paesana. » || *Alla paesana*, posto avverbialm., vale secondo l'usanza del paese: « Vestire alla paesana. »

Paéśe. *s. m.* Territorio più o meno grande, Regione; e specialm. Quel territorio, compreso dentro a certi limiti, e che è abitato da un popolo: « Ha girato tutti i paesi del mondo: - Il bel paese, l'Italia: - Signore di vasto paese: - Il paese degli Eruli, dei Volsci. » || Popolo, Nazione: « L'Inghilterra è un paese molto industrioso: - L'Italia è oggi un paese libero: - Lingua, Costumanze, del paese: - Paese amico, nemico, felice, infelice, ricco, povero, ec. » || Piccola terra, Castello: « Lucignano è un paese in monte: - Foiano è un bel paese: - È un pezzo che non ho riveduto il mio paese. » || E per rispetto alla dimora: « Non essere in paese: - Mutar paese. » || *Parere un paese*, dicesi di casa o altro edifizio molto grande e ampio. || *Paese*, *T. pitt.* Lo stesso che Paesaggio. || *Mandare a quel paese*, dicesi familiarm. per Mandare alla malora qualcuno. || *Scoprir paese*, propriam. Riconoscerlo per assicurarsi da insidie, aguati; il che si fa da' soldati in tempo di guerra; ma più spesso usasi figuratam. per Ingegnarsi di scoprire gli altrui pensieri, disegni, i fatti non ben noti, per averne norma a' proprj atti. || *Paese che vai, usanza che trovi*, prov. il quale ci avverte che bisogna accomodarsi ai costumi del luogo, ove uno va o dimora. || *Donne e buoi de' paesi tuoi.* V. DONNA. || *Quando la gatta non è in paese, i topi ballano.* V. GATTA. || *Tutto il mondo è paese*, prov. che vale come per tutto si può vivere, e per tutto s'incontra del bene e del male. — Dall'ad. lat. *pagensis*, da *pagus*, Borgata.

Paeśèllo. *dim.* di Paese; Piccola terra abitata: « È un paesello non tanto piccolo. »

Paeśettino. *dim.* di Paesetto: « Un paesettino assai pulito. »

Paeśétto. *dim.* di Paese: « Un paesetto ben popolato e industrioso. »

Paeśino. *dim.* e *vezz.* di Paese: « Un grazioso paesino e da starvi bene. » || Piccola pittura di paesaggio: « Un bel paesino di Salvator Rosa. » || In forma d'*ad.* *Marmo paesino*, Sorta di pietra calcarea molto compatta, che segata, ha delle macchie scure in figura di rovine di edifizj, ec. Si chiama anche *Marmo di Firenze*, perchè si trova qui presso.

Paeśista. *s. c.* Pittore o Pittrice che ritrae paesi o vedute di campagna: « Il Pussino e Clodio sono i più famosi paesisti: - La signora C. è una discreta paesista. »

Paeśóne. *accr.* di Paese: « Paesone sterminato, ma privo di abitanti. »

Paeśótto. *dim.* di Paese; Paese non molto grande, ma nemmen piccolo: « Un paesotto assai popolato e molto industrioso. »

Paeśúccio. *dispr.* di Paese: « Paesuccio povero e poco abitato. »

Paeśúcolo. *dispr.* di Paese; Paese piccolo, povero, e di tristo aspetto: « Si traversano certi paesucoli, che si stenta a credere essere stanza di uomini. »

Paf, Paffe o **Páffete.** Suono imitativo di colpo dato o ricevuto su cosa o parte cedevole: « Piano piano gli si avvicinò, e paffete! gli diede un colpo sul cappello: - Alzò la mano, e paffe! gli diede uno schiaffo. »

Paffutèllo. *ad.* Alquanto paffuto: « Quel ragazzo è a quel mo' paffutello, ma è grazioso. »

Paffutézza. *s. f. astr.* di Paffuto; L'esser paffuto: « Fu biasimata la troppa paffutezza di quegli angiolini che dipinse a' piè della Madonna. »

Paffúto. *ad.* Molto grasso e rigoglioso di sanità: « Quella ragazza, così paffuta, tuttavia piace assai. » || Si dice anche di altre cose per Grosso, Massiccio: « Cerca i ramolacci più belli e più paffuti. »

Paga. *s. f.* Pagamento di una determinata somma da farsi a tempi determinati; e specialmente quella dei pubblici impiegati, e dei soldati: « La paga non gli basta per vivere: - Ha tremila lire l'anno di paga: - Oggi i soldati hanno doppia paga: - Fu licenziato con tre mesi di paga: - Ha avuto il riposo con la intera paga: - Serve senza paga. » || *Avere tutta paga*, o *Essere a tutta paga*, si dice di chi prestando servigio temporario, ha tutta intera la provvisione, come l'ha chi serve di fisso. || *Aver le paghe*, o *Dare le paghe a uno*, o *da uno*, dicesi familiarm. per Toccare o Dargli delle busse; e *fig.* Superarlo o Esser superato da lui.

Pagábile. *ad.* Da potersi pagare: « Ha fatto debito sì grande, che per lui non sarà mai pagabile. » || Più comunem. si dice delle cambiali, Da doversi pagare: « Cambiale pagabile a vista; pagabile tra un mese; pagabile a Firenze. »

Pagáccia. *pegg.* di Paga, che si usa per appellativo di Persona la quale paga a stento e di malavoglia: « Su, pagaccia, dammi una volta quel denaro: - Io non gli vo' fidare a quella pagaccia. »

Pagaménto. *s. m.* Il pagare; Sodisfazione del debito: « Bisogna fare i pagamenti nel giorno preciso della scadenza: - Non avendo denari, mi diede dei libri in pagamento. » || *Errore non fa pagamento*, e significa, Essendovi un errore nel conteggio, si corregge anco fatto il pagamento, acciocchè non ci sia danno di chi ha dato di più, o di chi ha ricevuto di meno.

Paganaménte. *avv.* Secondo le credenze e le favole de' Pagani: « Parla paganamente anche delle cose cattoliche: - Pensare, Scrivere paganamente. »

Paganeggiare. *intr.* Usare, o scrivendo, o facendo opera di belle arti, forme e modi che ritraggano i riti, i simboli e le favole de' pagani: « Tanto gli artisti che i letterati hanno la smania di paganeggiare. » *Part. p.* PAGANEGGIATO.

Paganésimo. *s. m.* La religione e i riti dei Pagani: « La religione cattolica, abbattendo il paganesimo, ne conservò sotto altra forma parecchi simboli. »

Paganizzare. *intr.* Lo stesso che Paganeggiare. || *tr.* Ridurre a forma o a modo pagano: « Paganizzano con vane pompe la religione cristiana. » *Part. p.* PAGANIZZATO.

Pagáno. *s. m.* Ciascuno di coloro, che nei primi secoli del Cristianesimo continuavano a adorare gli idoli; e per estens. Adoratore degli idoli in generale: « Sant'Agostino era pagano, e si convertì al cristianesimo vinto dalle dispute con un vescovo cristiano: - La religione, i riti dei pagani. »

Pagáno. *ad.* Dei pagani, Proprio dei pagani: « La credenza pagana: - I riti pagani. » || Conveniente a pagano. — Dal lat. *paganus*.

Pagare. *tr.* Sborsare il prezzo convenuto per cosa che si compri o per servigio che ci si presti: « Ho già pagato il prezzo convenuto: - Va' e pagagli queste mille lire. » || E *assol.*: « Pagare in contanti, in oro, in carta: - Ho pagato a tutto ottobre: - Pagare

alla consegna, a respiro, a rate, ec. » || *fig.:* « Pagare a chiacchiere, a promesse, ec. » || Rif. alla cosa, per cui si dà il prezzo convenuto: « Ha comprato la casa, ma non l'ha ancora finita di pagare: - Ci sono sempre alcuni libri da pagare: - Gli ho pagato il mese, e l'ho mandato via: - Non può pagare la pigione. » || E rif. alla persona, a cui si dà il prezzo convenuto: « Ha pagato tutti i suoi creditori: - Se non mi paghi, ti metto al tribunale: - Pagare il fornaio, il padrone di casa, la servitù, ec. » || *Pagare un tanto di pigione, di affitto, di canone,* e simili, o rif. a qualche pubblica gravezza, vale Corrispondere quella data somma, o Essere tassato per quella data somma. || *Pagare un debito,* Sodisfarlo pagando. || *Pagare come un banco,* Pagare prontamente e con puntualità. || *Pagare,* dicesi figuratam. per Rimeritare, Ricompensare: « Pagano i benefizj con l'ingratitudine: - Veramente m'ha pagato di buona moneta! - L'ho pagato della miglior moneta ch'io avessi. » || E pur *fig. Pagare alcuno,* dicesi in linguaggio familiare per Dargli il gastigo meritato, ed anche Percuoterlo: « Se lo trovo a quattr'occhi, lo pago io. » || *Pagare una cosa questo* o *quel prezzo,* vale Costarti essa quel tanto: « Se gli hai dato cento lire, l'hai pagato poco: - L'ho pagata venti lire. » || *fig. Pagar cara* o *salata una cosa,* Portare grave danno o gastigo per essa: « M'ha fatto questo tiro; ma ti giuro che la pagherà cara. » || *Pagare il fio, la pena,* Soffrire il danno o la pena meritata: « Ha pagato il fio di tutte le sue bricconate. » || Rif. al dazio imposto su certe cose, vale Esser esse gravate di un dazio determinato: « La carne paga dieci lire il quintale: - Le bevande spiritose pagano molto. » || *Cosa* o *Persona che non si paga,* vale Cosa o Persona di bontà e pregio singolare; più spesso Cosa o Persona impagabile. || *Pagherei, Pagherebbe,* o *Quanto pagherei,* o *Non so quanto pagherei,* son tutti modi enfatici per significare desiderio grande che una cosa avvenga o si faccia: « Quanto pagherei di vedere smascherato quell'ipocrita! - Non so quanto pagherei di rivederlo un'altra volta! - Pagherei di trovarmi ne' suoi piedi. » || *Dio non paga il sabato,* Benchè il tristo trionfi, pure è certo che o prima o poi ha la pena meritata. || *Una ne paga cento* o *tutte,* Un trascorso, una colpa spesso fa sì che siano punite le molte che rimasero senza gastigo. || *Chi rompe paga,* Chi commette una colpa, Chi trasgredisce agli ordini deve portarne le pene. *Part. pr.* PAGANTE. || In forma d'*ad. Socio pagante,* Socio che paga una tassa, a differenza del socio onorario. *Part. p.* PAGATO. — Dal lat. *pacare,* quasi pacificare il creditore, sborsando il denaro.

Pagatóre-tríce-óra. *verbal.* da Pagare; Chi o Che paga: « È buon pagatore. » || *Star pagatore,* si dice per Far sicurtà ad alcuno: « Gli dia pure quella somma; ne sto pagatore io: - Ne sta pagatrice la signora B.: ». || *Ufficiale pagatore,* dicesi Quell'ufficiale incaricato di dare volta per volta la paga ai soldati.

Paggería. *s. f.* In quelle corti, dove si mantengono i paggi, è il Corteggio di essi paggi, e il Luogo ad essi destinato per stanza. Ma è voce presso che disusata come la cosa.

Paggétto. *dim.* di Paggio: « S'invaghì di quel grazioso paggetto. »

Pággio. *s. m.* Giovinetto nobile, che nelle corti di certi principi presta ad essi nobili servigj: « Nella corte del Re d'Italia sono aboliti i paggi: - Il commendator B. da giovane è stato paggio del Granduca. » || *Paggi,* chiamano con garbata metafora le nostre donne certe Mollette o Ganci, co' quali legansi alte le sottane o le vesti. — Dal gr. παιδίον, diminut. di παῖς, Fanciullo.

Pagherò. *s. m.* Quella polizza data a chi mette al lotto, e con la quale i giocatori, vincendo, posson riscuotere la somma stabilita. || Cambiale a scadenza determinata.

Paghétta. *dim.* di Paga: « Ha una discreta paghetta. »

Página. *s. f.* Una delle due facce dei fogli di quinterno o di libro: « Un quinterno, il cui primo foglio è scritto da tutte e due le pagine; gli altri son bianchi: - Il tal libro, per esser compiuto, dee avere trecento pagine numerate, e due bianche: - Scriverò una mezza pagina di roba. » || Il solo spazio scritto o stampato: « La pagina è troppo piccola in proporzione del margine. » || E anche per rispetto alle cose contenute in un libro: « Quel libro ha qualche bella pagina: - Tra molta robaccia, quel libro ha di belle pagine. » || E considerata la storia come libro, si suol dire per es.: « Quell'uomo occupa una bella pagina nella storia: - Quel fatto è una bella pagina di quella città, ec. » || *Le sacre pagine,* si chiama per antonomasia La bibbia. || *Mettere in pagina, T. stamp.* Lo stesso che Impaginare. — Dal lat. *pagina.*

Paginatúra. *s. f.* La disposizione e l'ordine delle pagine di un libro, e i segni e numeri che distinguono esse pagine: « Il libro pare sia mancante, ma non è: è sbagliata la paginatura. »

Paginétta. *dim.* di Pagina.

Paginína. *dim.* di Pagina: « Libro con una paginina piccola piccola, e un margine larghissimo. »

Paginúccia e **Paginúzza.** *dim.* di Pagina: « Per avere scritto quattro paginuzze, gli par d'essere un gran che. »

Páglia. *s. f.* Gli steli del grano e dell'altre biade quando sono già secchi, e le biade sono battute: « Nel monte del grano battuto il grano va di sotto, e sopra ci resta la paglia: - Maggio ortolano, molta paglia e poco grano: - Dorme sulla paglia: - Paglia per fare il letto alle bestie: - Saccone ripieno di paglia. » || *Paglia da cappelli,* Gli steli assai fini di una biada particolare: « Mercante di paglia da cappelli: - Treccia di paglia. » || Quando si dice *L'arte della paglia,* S'intende sempre la Lavorazione della paglia da cappelli: « L'arte della paglia è un gran rinfranco per la Toscana. » || *Color paglia,* Colore giallo molto chiaro, simile a quel della paglia: « Un abito color paglia. » || *Fuoco di paglia,* si dice per Alacrità, Ardore, e simile, nel fare una cosa, che presto divampi e presto si spenga: « Ora mostra tutto quello zelo; ma tu vedrai che è fuoco di paglia. » || *Uomo di paglia,* Colui che finge di contrattare per sè, e fa per un altro: « Mandò a quell'asta un uomo di paglia; affinchè facesse salir la casa a un prezzo altissimo. » || *Signore colla paglia nelle scarpe,* dicesi di uno che voglia fare il signore senza aver di che; o che, venuto su da nulla, abbia sempre addosso gran parte della nativa rozzezza. || *Aver la coda di paglia,* dicesi di chi sospetta ch'altri parli male di lui, o mal gli appresti. || Onde in prov. *Chi ha la coda di paglia ha paura che gli pigli fuoco.* || *Un filo di paglia,* Uno stelo solo di essa: « Si ficcò negli orecchi un filo di paglia e gli ce ne restò un pezzetto: - Maneggia quell'asta pesantissima come se fosse un filo di paglia. » || *Aver paglia in becco,* si dice dell'Aver qualche segreta promessa che assicuri il successo di un'impresa: « Ho provato a trattar con lui; ma egli si mostra svogliato: secondo me, ha paglia in becco. » || *Inciampare in un filo di paglia,* si dice di chi per ogni minimo ostacolo si spaventa da un'impresa. || *Segare a mezza paglia,* Segare il grano lasciando gli steli della paglia assai lunghi: « Per le maremme segano a mezza paglia. » *Col tempo e colla paglia si maturano le sorbe* o *le nespole,* Col tempo si perfezionano le cose. || *O di paglia o di fieno, basta che il corpo sia pieno,* dicesi in modo proverbiale a significare che quando c'è da mangiare, ci si contenta, qualunque sia la qualità dei cibi. — Dal lat. *palea.*

Pagliáccia *pegg.* di Paglia; Paglia cattiva e trita.

Pagliacciáta. *s. f.* Atti e parole da buffone sciocco, qual è il Pagliaccio: « O smetti di far codeste pagliacciate! » || Spettacolo buffonesco e senza ordine: « Il ballo nuovo è una vera pagliacciata. »

Pagliáccio. *s. m.* Paglericcio; ma oggi usasi solo nel modo proverbiale *Bruciare il pagliaccio,* per Mancare a un appuntamento: « Promise di venire; ma ci ha bruciato il pagliaccio. » || E anche per Andarsene via celatamente: « Ingannò tutti con le sue grandezze; fece un monte di debiti, e poi bruciò il pagliaccio. » || *Pagliaccio,* è anche il nome di una Maschera dell'antico teatro, rappresentante un servo buffone e sciocco, detto così dall'esser vestito d'un sacco che sembra un pagliaccio o paglericcio. Questa maschera ora si conserva solo nelle compagnie di funamboli. || E si dice anche a Persona per darle dello sciocco e del buffone; e specialm. a chi con le sue buffonate pretende parere uomo arguto e spiritoso: « Tu mi pari un gran pagliaccio: - Smetti un po' di fare il pagliaccio. »

Pagliaccióne. *accr.* di Pagliaccio; e si dice a persona per maggior dispregio: « Va là, pagliaccione! »

Pagliáio. *s. m.* Massa grande di paglia in covoni, fatta a guisa di cupola, e nel mezzo sorretta da un grande stile. || *Can da pagliaio,* Cane di quelli che tengono i contadini legati al pagliaio, per guardia della casa, e dicesi anche per Cane di niun pregio. || *Fare come il can da pagliaio che abbaia da lontano,* dicesi di que' bravazzoni, i quali, prima che venga il pericolo, paion leoni, e venuto, diventano agnelli. || *Pagliaio,* dicesi pure di Uomo grande e grosso; ma a mo-

do di similitudine: « Grasso e grosso e lungo che pare un pagliaio. » || Di un cattivo tiratore di fucile dicesi che *non coglierebbe neanche in un pagliaio.*

Pagliáta. *s. f.* Paglia trita, mescolata con altri vegetali freschi, che si dà per cibo alle bestie vaccine: « A quel vitello bisogna fargli delle pagliate con qualche patata cruda e foglie di rapa. »

Pagliáto. *ad.* Detto di colore, vale Che è Simile a quello della paglia; e detto di cosa, Che è del color della paglia: « Un bell'abito di raso pagliato: – Nastro color pagliato. »

Paglíccio. *s. m.* Paglia molto trita: « C' è umido troppo; stendiamoci un poco di pagliccio per non star co'piedi sul fradicio. »

Paglieríccio. *s. m.* Lo stesso che Pagliccio, Tritume di paglia; ma nell'uso più comune dicesi per Saccone pieno di paglia, dove dorme la povera gente.

Pagliéto. *s. m.* Luogo poco profondo ne' laghi, dove crescono molte piante in forma di paglia e coperto di cannucce: « Il lago di Fucecchio è quasi un continuo paglieto. »

Paglióne. *s. m.* Grossa paglia trita: « Il monte del concio si dee coprir con paglione. » || Rozzo saccone pieno di paglia: « Dorme sopra un paglione, che fa schifo. »

Paglióso. *ad.* Aggiunto del grano quando ha spiga rada, ed è tutto paglia: « Il grano par molto; ma è paglioso, e non farà riuscita. »

Pagliúcola. *s. f.* Piccolo pezzettino di paglia, Festuca: « M' è entrata una pagliucola in un occhio. »

Pagliuòla. *s. f.* Lo stesso che Pagliucola, ma di raro uso. Si dice però tuttora per Piccolissima parte di oro che si trova sparso in certe regioni: « Nella California ci si trova l'oro in pagliuole, e non nelle miniere. »

Pagliuòlo. *s. m.* Quella parte della paglia, che, essendone tratto il grano, resta in sull'aia, e nella quale rimane sempre qualche chicco. || *Pagliuolo, T. mar.* Tavolati a piani, costruiti per lo più di legno di pino o d'abete, sostenuti da travi e travicelli, per servire alle diverse distribuzioni di effetti e di viveri nella stiva delle navi.

Pagliuzza. *dim.* di Paglia. Piccolo pezzetto di paglia: « M' è entrata una pagliuzza in un occhio: – Lavoro fatto tutto di pagliuzze messe a disegno. » || *T. lan. Pagliuzze,* Tutti i corpi estranei che restano attaccati alla lana.

Pagnòtta. *s. f.* Pane di forma piuttosto piccola e tonda: « Gli danno per suo vitto 200 grammi di carne, e una pagnotta di 300 grammi. » || Familiarm. e in dispregio, Mercede, Stipendio di lavori fatti, di servigj prestati, e che serve di campamento: « Molti scrivono per la pagnotta: – Tutti corrono ingordamente alla pagnotta. »

Pagnottina. *dim.* di Pagnotta: « Mangia una pagnottina che sarà appena cento grammi. »

Pago. *s. m.* Pagamento; usato nella maniera *A pago,* in queste o simili locuzioni: « Lavoro a pago e non gratis: – C' è stasera un' accademia a pago. »

Pago. *ad.* Appagato, Soddisfatto: « Son pago della mia condizione: – Non pago di aver udito la cosa da persone degne di fede, volle veder da sè. » — Dal lat. *pacatus,* per via di sincope.

Pagòda. *s. f.* Tempio degli idoli cinesi e indiani. — Dal pers. *but,* Idolo, e *kedeh,* Tempio.

Pah. Interiezione che denota disprezzo: « Pah, che robaccia! »

Paiáccio. *pegg.* di Paio, quando invece di dare il peggiorativo alla roba, si dà a questo nome: « Un paiaccio di scarpe tutte rotte. » || *Un paiaccio di zeri,* è modo volgare di stizza per dir Nulla: « Paga questo, paga quell' altro, alla fine del mese mi ci resta un paiaccio di zeri. »

Paiétto. *dim.* di Paio: « Un paietto di carciofi fritti mi piacerebbero. »

Páio e anche **Paro.** specialmente quando si usa accorciato. *s. m.* Due cose congeneri e che generalmente si adoperano insieme: « Un paio di cavalli: – Un par di scarpe. » || Due cose che generalmente si vendono appaiate: « Un paio di capponi: – Un paio di galletti: – Un bel par di cavalli. » || E riferendosi solo al numero: « Mangerei un par di pesche: – Gli farò dire un paio di messe. » || Alle volte si dice anche di cosa che forma un corpo solo divisibile in più parti: « Un paio di carte da giuoco. » || E anche di cosa non divisibile, ma formata di due parti della stessa forma e misura: « Un paio di forbici: – Un par di calzoni: – Un paio di molle, ec. » || E gli anatomici dicono *Paio* ai Nervi, là dove prendono origine, perchè sempre vengono a due a due: « Il quinto, il sesto paio. » || *Essere una coppia e un paio,* sogliamo dire per significare che tra due persone non c' è divario in tristizia, in malizia ec. || *Non saper quante paia fanno tre buoi,* dicesi di uomo sciocco e poco esperto. — Dal lat. *par.*

Paioláta. *s. f.* Quanta roba contiene un paiuolo: « Fanno una paiolata di ballotte, e se le mangiano tutte: – Una paiolata di cavolo, di patate, ec. »

Paiolína. *s. f. dim.* di Paiuolo; Vaso in forma di piccolo paiuolo, adattato sopra una specie di treppiede, e con manico assai lungo, nel quale i legnaiuoli scaldano la colla.

Paiolíno. *dim.* di Paiuolo: « Un paiolino per una famiglia di due sole persone. » || Scherzevolm. si chiama *Paiolino* un Cappello di feltro a cupola rotonda.

Paiúccio. *dispr.* di Paio, dato a questa voce e non alla roba: « Ha un misero paiuccio di calzoni. »

Paiuòla. *s. f. T. tessit.* Fascio di un certo numero di fili d'ordito, fermati sopra l' orditoio: « Ogni paiuola sarà di quaranta fila. »

Paiuòlo. *s. m.* Vaso di rame, rotondo, assai cupo, con manico di ferro uncinato e mobile, che serve per uso di farvi bollir l' acqua per rigovernare e anche per cuocervi erbaggi, castagne, patate, ec.: « Ogni cucina ha il suo paiuolo: – Le ballotte sono nel paiuolo che cuociono. » || *Esser nero come un paiuolo,* dicesi per Esser molto sudicio o tinto di nero le mani e il viso: « Guardatelo, il porcellino! è nero come un paiuolo: – Ha le mani nere come il paiuolo. » || *Tirati in là, paiuolo,* Suol rispondersi a chi ci riprende di un vizio o di un difetto, del quale è più macchiato di noi; quasi mettendo in atto la locuzione proverbiale che suole usarsi nel caso medesimo: *La padella dice al paiuolo: Tirati in là, che tu mi tingi;* e fingendo di far la parte della padella. || Vale anche Quanto liquido entra nel paiuolo: « Gli buttò addosso un paiuolo di rannata. »

Pala. *s. f.* Strumento, più spesso di legno, formato da un piatto quadrilungo, o piano o rialzato dalle parti a modo di sponde, con manico assai lungo. Si adopra per tramutare, o ammontare rena, biade, terra, neve, ec., e se il piatto non ha sponde, per infornare il pane. Secondo i diversi usi, il piatto può esser anche di ferro: « Il grano si sventola con una pala assai capace ed a sponde: – Le pale de' minatori e de' guastatori sono di ferro: – Pala da fornaj. » || *Ruota a pale,* Quella che fa volgere il mulino, la quale è formata come di tante pale. || *Pala del remo,* La sua parte inferiore, che si slarga a modo di pala, con la quale si spinge l'acqua nel verso opposto a quello del cammino della nave. || *Chi non è sul forno, è sulla pala,* dicesi proverbialm. a significare che ogni uomo è quaggiù soggetto alla sventura. | Ed anche di uno che sia in procinto di rovinare si direbbe acconciamente: « Se non è ancora nel forno, è però sulla pala; » presa nell'un senso e nell' altro la similitudine da' fornaj, che, messo un pane nel forno, acconciano l' altro sulla pala per infornare anche quello. || *Colla pala,* In gran quantità, e come anche dicesi, A palate: « Spende i denari con la pala. » || *fig.:* « Fa complimenti con la pala. » — Dal lat. *pala.*

Paláccio. *pegg.* di Palo. || *T. vetr.* Strumento di ferro a foggia di pala, col quale si rimescola il vetro in fusione.

Paladíno. *s. m.* Titolo d'onore, dato da Carlo Magno a dodici guerrieri valorosi, de' quali si serviva a combattere per la fede insieme con lui, e furono quelli che i poeti e i romanzieri celebrano come eroi. || E dagli egregi fatti di questi Paladini fu poi per similit. detto agli uomini valorosi ed eccellenti: « Gran paladino della libertà della patria. » || E anche per ironia: « I paladini della rivoluzione: – I paladini della crapula. » || *Farsi paladino d'uno,* Farsene difensore; ma ha dell' ironico.

Palafitta. *s. f. T. arch.* Riparo fatto di pali confitti in terra per stabilire e assicurare i fondamenti degli edifizi o gli argini, e simili, ove si dubitasse della fermezza del suolo.

Palafittare. *tr. T. arch.* Far palafitte in un luogo: « Palafittarono fortemente tutto quel tratto di terreno. » *Part. p.* PALAFITTATO.

Palafittáta. *s. f. T. arch.* Lavoro alquanto esteso di palafitta: « Vi fecero una palafittata fortissima per l'estensione di tre chilometri. »

Palafrenière. *s. m.* Quel familiare de' Re e Principi che ha cura de' cavalli più nobili, e che precede, cavalcando, la carrozza del suo signore, oppure gli cavalca accanto alla carrozza: « Il Re quando va in gala ha due palafrenieri in gran livrea che vanno innanzi alla carrozza, e un palafreniere detto di sportello, che cavalca al suo lato. »

Palafréno. *s. m.* Cavallo di parata. Ma ora è di raro uso. — Forse dal barb. lat. *paraveredus.*

Palágio. *s. m.* Lo stesso che Palazzo; ma è voce poetica. In Firenze per altro c'è tuttora la *Via del Palagio*, che prende nome dall'antico palazzo del podestà, che i Fiorentini chiamavano per antonomasia *Il Palagio*.

Paláia. *s. f.* Castagneto, destinato a levarne pali: « Nel podere vi è del bosco, e una bella palaia. »

Palamine. *s. f. pl.* Pezzetti di ferro più lunghi dei paletti, da cacciargli nel masso per far la mina.

Palamíta. *s. f.* Pesce di mare, quasi simile al tonno, ma più piccolo, più tondo di corpo, di color turchino e rigato. — Dal gr. παλαμύς.

Palamíte. *s. f. T. pesc.* Arnese formato di una lunga funicella detta Trave, a cui sono annodate molte funicelle più corte, dette Bracciuoli, ciascheduno de' quali è armato di forte amo con esca, e che, gettato in mare la notte, si ritira la mattina co' pesci che vi restano presi. — Dal gr. παλαμύς.

Palanca. *s. f.* Anticamente si disse per Palo diviso per lo lungo, che serve a far palancato. || Il popolo Toscano chiama *Palanca* La moneta di rame da cinque centesimi. — Forma allungata di *planca*.

Palancare. *tr.* Far palancato in un luogo: « Palancare il campo per difenderlo dalle scorrerie. » *Part. p.* PALANCATO.

Palancáto. *s. m.* Chiusa fatta con assi collocate per lo lungo, e con pali traversi conficcati: « Hanno fatto un gran palancato, e lì dentro fanno i loro giuochi. »

Palanchíno. *s. m.* Sedia portatile, di cui si servono nelle Indie le persone di qualità per andare da luogo a luogo, facendola portare dagli uomini. || *T. mar.* Specie di carrucola per adattarvi funi, sollevare e mutar di luogo i pezzi di artiglieria sopra le navi. — Diminut. dal siamese *banlangko*.

Paláncola. *s. f.* Tavolone o Pancone posto a traverso di una gora o di altro simile canale d'acqua per passarvi su i pedoni. — Forma allungata di *palanca*.

Palandra. *s. f. T. mar.* Sorta di nave larga e scoperta, e propriamente Macchina navale che porta mortaj e carcasse, onde infestare le città marittime. || Comunem. si dice anche nel significato istesso che Palandrana.

Palandráno *s. m.* e **Palandrána.** *s. f.* Veste lunga e assai larga: « Va sempre fuori con un palandrano di panno turchino: - I preti russi portano certe palandrane, che quasi spazzan le strade. »

Palandróne. *s. m. accr.* di Palandra: « Guarda che palandrone s'è messo addosso! »

Palare. *tr.* Ficcar pali in terra a sostegno di viti o di altri alberi da frutto: « Le viti si sogliono palare nel marzo. » *Part. p.* PALATO. — Dal basso lat. *palare*.

Paláta. *s. f.* Tanta quantità di roba, quanta se ne può prendere con la pala: « Diede per limosina a que' frati quattro o cinque palate di grano: - A ciascuna di quelle piante vi vuole per governo una palata di colombina. » || *A palate*, posto avverbialm. vale In gran quantità: « Gli guadagna a stento, e gli spende a palate. » || *fig.:* « Miserie, Guaj a palate. » || *Palata*, significa anche Colpo dato con una pala: « Gli dette una palata sul capo, e glielo fracassò. » || Il tuffare tutti i remi nell'acqua a un tratto: « Vi erano in quella barca otto rematori, e ad ogni palata facevano venti metri di cammino. »

Palatíno. *ad. T. anat.* Che concerne il palato: « Le ossa palatine: - Le arterie, le vene palatine. » || *T. gram.* Aggiunto di alcune consonanti che si pronunziano battendo la lingua contro il palato.

Palatíno. *ad.* Del palazzo o imperiale o reale ec.: « Guardie palatine: - Galleria, Biblioteca, palatina. » — Dal lat. *palatinus*.

Paláto. *s. m.* La parte di sopra, quasi la volta della cavità della bocca, compresa tra i denti e l'ugola: « Il palato è l'organo del gusto: - Il palato è coperto da una membrana muccosa: - Ha il palato guasto; non sente i sapori. » || Il senso del gusto: « Pietanza che stuzzica il palato: - Uomo di palato fino. » — Dal lat. *palatum*.

Palatúra. *s. f.* L'atto del palare le viti ec.: « Ora è il vero tempo della palatura: - La palatura delle viti mi costa molto. »

Palazzáccio. *pegg.* di Palazzo: « Palazzaccio mezzo sgangherato. »

Palazzétto. *dim.* di Palazzo: « Nel mezzo al bosco v'è un grazioso palazzetto. »

Palazzína. *s. f.* Casa piuttosto graziosa e nobile, con giardino, che sia lontana dal centro della città e prossima ad essa: « Nei quartieri nuovi di Firenze ci sono di belle palazzine. »

Palazzíno. *dim.* di Palazzo; Palazzo piccolo e grazioso.

Palazzo. *s. m.* Grande e magnifica casa, edificata per abitazione di gran signori, o residenza di alti ufficiali e simili: « Il palazzo del Comune: - Il palazzo reale: - Il palazzo del Senato, della Camera: - Il palazzo Pitti: - Il palazzo Strozzi: - Il palazzo della Signoria: - Tutta la piazza è circondata di bei palazzi: - Firenze è la città de' bei palazzi. » || Per antonomasia La corte del principe: « Cospirazione di palazzo: - Intrighi di palazzo: - Prefetto di palazzo. » || *I sacri palazzi* o *I palazzi apostolici*, si dissero Il Vaticano e il Quirinale: ora il plurale è ridotto al singolare. || *Maestro del sacro palazzo*, è in Roma Quel frate domenicano che presiede alla censura de' libri. || I contadini chiamano *Palazzo* La villa dove sta il padrone, anche se è modestissima casa: « Dov'è Bista? - È al palazzo. » — Dal lat. *palatium*.

Palazzóne. *accr.* di Palazzo: « È un palazzone smisurato, ma quasi abbandonato. »

Palazzòtto. *dim.* di Palazzo; Palazzo non molto grande, ma di buona costruzione: « È un bel palazzotto. »

Palazzúccio. *dispr.* di Palazzo; Palazzo meschino.

Palcáccio. *pegg.* di Palco: « Hanno fatto un palcaccio alla peggio là in mezzo di piazza. »

Palchettíno. *dim.* di Palchetto, in tutti i significati.

Palchétto. *dim.* di Palco. || Ciascuna asse che si pone a traverso negli armadj, scaffali, e simili: « Scaffali a cinque palchetti: - I cappelli stanno su nell'ultimo palchetto dell'armadio. » || Ciascuno di quegli stanzini a più ordini di un teatro, nei quali si stanno a veder gli spettacoli, che più comunemente oggi dicesi Palco.

Palchettóne. *s. m.* Gran palco che si suol fare nelle stanze che si riducono a teatro, e sul quale stanno gli spettatori: « Nella sala B. ci fanno i burattini; in platea si paga 30 centesimi, sul palchettone cinquanta. »

Palchista. *s. m.* Proprietario di palco, e più specialmente di palco de' teatri.

Palco. *s. m.* Composto di legnami lavorati, commessi e confitti insieme per sostegno del pavimento delle stanze di sopra: « Una stanza alta otto metri da terra al palco: - Il palco ha tre grosse travi, e non c'è pericolo: - Dal palco pendevano tre belle lumiere. » || Tavolato posticcio, alzato da terra ad una conveniente altezza, dove si danno spettacoli: « Ha rizzato un gran palco, e lì fanno i loro giuochi. » || Tavolato, pure posticcio, che si alza nelle piazze, lungo le strade, per assistere a spettacoli, corsi, processioni, e simili: « Hanno messo su i palchi in sulla piazza di Santa Maria Novella per il palio dei cocchi. » || *Palco scenico*, o solam. *Palco*, Quel recinto di un teatro, in fondo alla platea, alto da terra due metri o così, coll'impiantito di tavole, dove sono gli scenarj, e dove stanno attori, cantanti e ballerini a rappresentare spettacoli scenici: « Il palco scenico della Pergola è atto a qualunque grande spettacolo: - Attore che passeggia bene il palco. » || *Palco*, dicesi Ciascuno di quegli stanzini, per lo più a molti ordini, che sono intorno intorno alla platea di un teatro per assistere agli spettacoli: « Ha comprato un palco: - Ha preso la chiave di un palco: - Palco reale: - Palco di ritirata: - Palco al terz'ordine. » || *Palco*, si dice anche per antonomasia Quello sul quale si giustiziano i condannati a morte: « Finì la sua vita su un palco infame: - Alzare il palco: - Salì intrepido sul palco. » || *Palco morto*, Piccolo ricetto nella parte più alta di una stanza, e specialm. di un andito, da riporvi masserizie e attrezzi o disusati o di raro uso. || *Palco*, Ciascun ordine nel quale sono disposti i rami di un albero, le corna di un cervo, e simili: « Albero ricchissimo coi rami a quattro palchi: - Cervo giovane con le corna a due soli palchi. » || Strato, Suolo: « Le frutte sono disposte a palchi sopra certe gradinate di legno. » — Dall'ant. germ. *palco* o *balcho*.

Paleggiare. *tr.* Agitare e tramutar con la pala, o Spargere in aria con la pala, grano o altre biade: « Il grano bisogna paleggiarlo spesso per dargli aria e per nettarlo dalla polvere. » || Scaricar dalle navi grano, sale, ec.: « Non tutti i facchini dei porti sono atti a paleggiare. » *Part. p.* PALEGGIATO.

Palèo. *s. m.* Lo stesso, ma men comune, che Trottola o Fattore. — Forse dal gr. πάλλειν, Scuotere, Vibrare.

Palèo. *s. m.* Nome comune di una sorta di gramigna.

Paleografía. *s. f.* L'arte che insegna a decifrare e a leggere le antiche scritture: « In Firenze c'è ora una buona scuola di paleografia e di diplomatica: - Peritissimo nella paleografia. » — Dal gr. παλαιός, Antico, e γράφειν, Scrivere.

Paleograficaménte. *avv.* In mo-

do paleografico, Secondo la paleografia.

Paleográfico. *ad.* Di paleografia: « Storia paleografica dell'Archivio B.: – Studj paleografici. »

Paleògrafo. *s. m.* Chi sa e professa la paleografia: « I più insigni paleografi non sono riusciti a decifrare quella carta. »

Paleontologìa. *s. f.* Scienza che studia negli avanzi fossili le specie di animali e di piante, che per antico furono sopra la terra. — Dal gr. παλαιός, Antico, ὄν, ὄντος, Ente, e λόγος, Discorso.

Paleontològico. *ad.* Concernente la paleontologia: « Studj, Osservazioni paleontologiche. »

Paleontòlogo. *s. m.* Chi sa e professa la paleontologia.

Paleṡare. *tr.* Far palese, Manifestare, Mettere all'altrui conoscenza ciò che è segreto e celato: « Una donna palesò la congiura: – Servitori che palésano i segreti de' padroni. » || *rifl.* Darsi a conoscere: « Non voleva palesarsi; ma poi fu riconosciuto, e non potè negare. » *Part. p.* PALESATO.

Paleṡatóre-trice. *verbal.* da Palesare; Chi o Che palesa: « Palesatore degli altrui segreti. »

Paléṡo. *ad.* Chiaro e visibile a tutti, Manifesto: « Dio vede tutte le cose, tanto le palesi quanto le nascoste: – Per tutto sono palesi le sue furfanterie: – La cosa è ora palese. » || *Far palese,* Palesare, Manifestare: « Fece palesi certe cose, che meglio era tener celate per sempre. » || *In palese,* Palesemente: « In palese si mostra suo amico, ma sotto sotto cerca di rovinarlo. » — Dal lat. *palam,* per mezzo di un supposto *palensis.*

Paleṡeménte. *avv.* In modo palese, Manifestamente: « Da questo fatto si conobbe palesemente la sua malizia: – Diceva palesemente che la cosa doveva andare a quel modo. »

Palèstra. *s. f. T. stor.* Luogo pubblico appresso i Greci e i Romani, dove facevansi giuochi per esercizio del corpo. || Giuoco d'esercizio che dicesi anche Lotta. || *fig.* Qualsivoglia esercizio intellettuale: « Quella accademia è una nobile palestra degl'ingegni. » — Dal lat. *palæstra,* gr. παλαίστρα.

Palétta. *s. f.* Arnese in forma di piccola pala, tutto di ferro, anche il manico, e tirato a qualche pulimento, che si adopra nel focolare o per rammassare il fuoco, o per mutargli luogo: « Ho dovuto cominciare dal comprar le molle e la paletta. » || *Paletta,* dicesi volgarmente Quell'osso della spalla che dagli anatomici è nominato Scapola || E così chiamansi varj altri strumenti delle arti, che prendono similitudine dalla Paletta, come Quel de' parrucchieri per spianare i capelli, e l'altro de' rilegatori di libri per far le lineette dorate nelle culatte.

Palettare. *tr.* Ficcare in terra piccoli pali a sostegno di pianticelle: « I piselli bisogna palettarli appena sono un poco cresciuti. » *Part. p.* PALETTATO.

Palettáta. *s. f.* Quanta materia si può prendere con la paletta: « Quel fuoco è troppo vivo; buttaci una palettata di cenere. » || Colpo dato con una paletta: « Se non si ferma, gli do una palettata. »

Palettière. *s. m.* Strumento di piastra di rame sottile, che serve agli artefici i quali lavorano di smalto.

Palettína. *dim.* di Paletta; e specialm. di ferro, o di ottone, o di altro metallo, che si adopra per isbraciare il fuoco negli scaldini: « Non può tener la stufa accesa; ma tiene lo scaldino, e lo sbracia con una palettina di argento. »

Palettíno. *dim.* di Paletto. || In senso speciale dicesi di Quello col quale si chiudono usci piccoli o finestre: « Mettere, Levare, il palettino. »

Palétto. *dim.* di Palo; Piccolo palo, che si usa specialmente per sostegno delle viti, o di alcune pianticelle. Strumento di ferro di forma quadrangolare, che si mette agli usci per lo stesso servizio che il chiavistello: « All'uscio vi è per sicurezza un semplice paletto: – Metti il paletto. » || *T. arch.* Quel pezzo di verga di ferro, il quale è posto alla testata delle catene che si mettono per fortezza agli edifizj, e che serve a tenervele fisse.

Palettóne. *s. m.* Uccello aquatico, così chiamato dall'avere il rostro verso l'estremità slargato e spianato a guisa d'una paletta.

Palettúccio. *dispr.* di Paletto: « A quell'uscio v'è un palettuccio, che con una spinta si butta giù. »

Palína. *s. f.* Bosco destinato a cavarne pali; e si dice specialmente di quelli di castagno: « Mezzo il podere lo tengo a palina, e mi rende molto bene. »

Palingènesi. *s. f. T. scient.* Rinnovamento e rinascimento del mondo, secondo un filosofo pittagorico. || Rinnovamento e restaurazione di uno stato: « Il Monti fece un canto, intitolato la Palingenesi politica. » — Dal gr. παλιγγενησις.

Palinodía. *s. f.* Componimento poetico in senso opposto ad un altro, fatto dallo stesso autore, e scritto per lo più in difesa di qualcuno: « La palinodia a Nice del Metastasio è cosa gentilissima. » — Dal lat. *palinodia,* gr. παλινῳδία.

Palinsèsto. *s. m.* Propriam. si disse dai Greci e dai Latini una membrana o carta scritta e poi cancellata con la spugna, per iscrivervi di nuovo. Oggi intendesi un Codice antico, sul quale era già scritta un'opera, e, cancellata quella, ve ne fu scritta un'altra: « Il cardinal Mai ebbe una invidiabile perizia nel leggere i palinsesti. » — Dal lat. *palimpsestus,* gr. παλίμψηστος.

Pálio. *s. m.* Propriamente Quel drappo o di velluto o di broccato, che si dava in premio a chi vinceva nel corso; ma ora si dice solo per Corsa di cavalli o di carrette, ec., fatta in occasione di feste: « Il palio in lungo: – Il palio in tondo: – Palio con fantino o senza: – Il palio dei ciuchi. » || *Il palio dei cocchi,* dicesi Quello che si correva per san Giovanni a Firenze sulle bighe, a similitudine delle corse de' Giuochi olimpici. || *Palio nel sacco,* Quello dove fanno a gara, a chi arriva prima a un dato punto, persone chiuse in un sacco fino al collo. | Nel significato primitivo è tuttora viva in certe locuzioni, come: « Anche se si mettesse addosso il palio di san Giovanni, parrebbe sempre brutta. » || *Mandare al palio una cosa,* dicesi per Pubblicarla, Mandarla in pubblico, Divulgarla: « Vi prego di non mandare al palio queste mie bagattelle. » || *Portare al palio una cosa,* dicesi per Condurla al suo fine: « Volevo vedere se mi riesce di portare al palio questa faccenda. » || *Alla terza si corre il palio,* suol dirsi per affermare che una cosa si farà, se continua una data cagione: « Per ora sono stato zitto: ma alla terza si corre il palio. » || *Fatta la festa e corso il palio,* si dice quando è fatto e finito ogni cosa; ed anche a modo di conclusione. — Dal lat. *pallium.*

Paliòtto. *s. m.* Quell'arnese, generalmente di broccato a ricami, o di stoffa di seta, od anche di altra materia, col quale si cuopre la parte dinanzi dell'altare, dalla pietra della mensa fino in terra: « Gli regalò un bel paliotto di broccato, ricamato d'oro: – Un paliotto d'argento cesellato da Benvenuto Cellini. » || Per significare che una persona sta bene accompagnata con un'altra, e specialmente marito e moglie, suol dirsi, che *È un paliotto per quell'altare!* e più che altro si dice parlandosi di persone o uggiose, o brutte, ec.: « La Caterina sposa Giulio: – È un paliotto per quell'altare. » — Forma diminut. di *palio.*

Palischérmo. *s. m.* Piccola barca al servizio di una grossa nave. — Probabilm. da *scarmo* o *schermo,* Caviglia che serve d'appoggio al remo.

Palizzáta. *s. f.* Afforzamento e riparo fatto con pali, fitti nel terreno: « Fecero una forte palizzata per evitare un assalto improvviso da quella parte: – Ci vuole una forte palizzata che resista all'urto della corrente. »

Palla. *s. f.* Corpo di figura rotonda: « Palla di legno, di terra, di neve: – Palla per ornamento di mobili. » || Quel corpo solido, e pur di figura rotonda, che si pone a finimento in cima alle piramidi, alle cupole, e simili: « Nella palla del San Pietro di Roma vi stanno comodamente sedici persone. » || *Palla,* dicesi anche Il fiore o Il cesto di alcuni vegetali, che hanno figura di una palla: « Cavolo, Insalata, a palle: – Una palla di cavol fiore. » || Globo di piombo, di maggiore o minor grandezza, secondo il calibro dell'arme da fuoco, onde si carica: « Caricò il fucile a palla: – Piovevano le palle come la gragnuola: – Morì di una palla nel cuore: – Esporre il petto alle palle nemiche: – Palle da cannone: – Pistola caricata a doppia palla. » || *Andare, Fuggire, come una palla di schioppo,* Andare, Fuggire, velocissimamente. || *Palla,* dicesi in senso speciale Quel corpo rotondo, fatto o di cenci bene stretti e cuciti, o di pelle o di gomma elastica, col quale si giuoca in più, mandandoselo e rimandandoselo o con mano o con mestola o con tamburello: « Fare, Giocare, alla palla: – Il giuoco della palla è antichissimo. » | Da questo senso sono molti modi figurati comunissimi nell'uso, che vado ora registrando: *Aspettar la palla al balzo,* Aspettare il tempo e l'occasione opportuna a far checchessia. || *Venirti la palla al balzo* o *Balzarti la palla in mano,* Venirti l'occasione opportuna. | *Dare alla palla quand'ella balza,* Cogliere la opportunità. *Fare alla palla di checchessia,* Usarne senza risparmio per essercene gran quantità: « In quella casa del burro ne fanno alla palla. » || *Fare alla palla di uno,* Bistrattarlo

con atti di beffa, di scherno: «Se credono di poter fare alla palla di me, la sbagliano all'ingrosso.» || *Fare alla palla d'un bambino,* dicesi per Passarselo da uno all'altro, facendogli mille carezze e tenerezze. || *Rimettersi in palla,* Rimettersi in istato, condizione di poter fare qualche cosa: «Ero rimasto addietro; ma ora mi son rimesso in palla, e qualche spesa la posso fare.» || *Palle,* diconsi anche quelle di legno, di molto maggior grandezza, con le quali si giuoca facendole ruzzolare per terra, e accostandosi il più che si può a una palla molto più piccola, detta Pallino o Grillo. Nel fiorentino più comunem. Bocce. || *Non esser ancor ferme le palle,* dicesi proverbialm. per significare che certe cose, non essendo ancora compiute o risolute, possono avere esito diverso da quello o sperato o temuto: «Gridano vittoria; ma io dico che le palle non sono ancor ferme.» || *Palle,* diconsi anche Quei globi d'avorio perfettamente tondi, coi quali si giuoca al biliardo, o al trucco: «Palle per la carolina, pei birilli, per le bilie: – Battere la palla: – Dare alla palla: – Quanto alza quella palla?» || *Palle,* era L'insegna dell'antica casa Medici, e ve ne erano sei in campo d'oro. || E poichè nelle monete medicee da una parte vi erano le palle, e dall'altra l'immagine d'un santo, così *Giocare a palle o santi,* dicesi un giuoco, il quale è dichiarato sotto *Cappelletto.* V. || *Non avere* o *Non esserci neanche la palla di un quattrino,* Non avere, Non esserci, neppure un quattrino. — Dal lat. *pila.*

Palla. *s. f. T. eccl.* Pezzetto quadro di tela bianchissima e insaldata, con che il sacerdote alla messa, dall'offertorio alla comunione, cuopre il calice. — Dal lat. *palla.*

Palládio. *s. m. T. stor.* Simulacro di Pallade armata d'asta e di piccolo scudo; e si credeva essere inespugnabile quella città, dove tale statua fosse. || E da ciò si chiama *Palladio* anche adesso Ciò che si crede assicurare e difendere la salute, l'onore, ec. di un popolo, o di uno stato: «La virtù è il vero Palladio della libertà.» — Dal lat. *palladium,* gr. παλλάδιον.

Palládio. *s. m.* Metallo della natura del platino, ma più bianco, da poterne fare anche specchi da telescopj.

Palláio. *s. m.* Colui che pagato dà le palle o bocce a coloro che vogliono giocare.

Palláta. *s. f.* Percossa data o ricevuta con una palla: «Ebbi una pallata nel capo, e stetti sbalordito cinque o sei minuti.»

Palláto. *ad.* Che ha sulla pelle macchie tonde a modo di palla: «Cavallo nero pallato di bianco: – Bel cane bianco pallato.»

Palleggiare. *intr.* Fare alla palla o al pallone, fuori di partita, ma per puro esercizio: «Si misero a palleggiare, servendosi delle mani, e durarono dieci minuti senza che la palla toccasse mai terra.» || *tr. Palleggiare alcuno,* dicesi familiarm. e in senso *fig.* per Mandarlo da luogo a luogo, da persona a persona, pascendolo di vane speranze: «Se lo palleggiarono per un pezzo, e poi lo lasciarono a denti asciutti.» *Part. p.* PALLEGGIATO.

Palléggio. *s. m.* L'esercizio del palleggiare: «Fanno una mezz'ora di palleggio di là nel cortile.» || *Palleggio di lodi,* dicesi figuratam. Il mutuo lodarsi di certi spiriti deboli: «Tra quei pedanti è un continuo e stomachevole palleggio di lodi.»

Pallésco. *s. m. T. stor.* Si chiamavano *Palleschi,* nel principio del secolo XVI in Firenze, Coloro che seguivano le parti dei Medici, che avevano per arme sei palle.

Palliaménto. *s. m.* L'atto del palliare: «Lo fa per ricoprire con questo palliamento la sua sciocchezza.»

Palliare. *tr.* Ricoprire ingegnosamente con oneste apparenze atti non buoni: «Con quelle parole melate cercano di palliare la invidia che hanno in cuore: – Con vane mostre di ricchezza palliano la loro miseria.» *Part. p.* PALLIATO. — Da *pallio,* quasi Ricoprir con pallio.

Palliataménte. *avv.* Copertamente, In modo che il male non si vegga: «Affermava vera la sua teoria strana; ma lo faceva palliatamente.»

Palliatívo. *ad.* Aggiunto di rimedio o cura che fa scemare i sintomi più gravi di una malattia, ma non la vince: «Non c'è da fare se non una cura palliativa: – Codesti sono tutti rimedj palliativi.» || In forza di *sost.:* «Usa solo dei palliativi; ma una cura efficace non la fa.» || *fig.:* «I palliativi in politica sono micidiali; e la politica ne usa più che la medicina.»

Pallidaménte. *avv.* In modo pallido e smorto. Si direbbe solo di un pittore che *Dipinge pallidamente.*

Pallidétto. *dim.* di Pallido; Alquanto pallido: «A quel modo pallidetta, ha molto più dell'attrattivo.»

Pallidézza. *s. f. astr.* di Pallido; L'esser pallido, sia naturalmente o per subita paura, per malattia, ec.: «Quella pallidezza è in lui naturale: – La pallidezza del suo volto fa segno dell'acerbo dolore che lo strazia.» || Si dice anche dei colori di un dipinto quando sono smorti.

Pallidíccio. *dim.* di Pallido; Che è tanto o quanto pallido: «Con quel viso pallidiccio mi fa temer di qualcosa; – Fiore di color pallidiccio.»

Pallidíno. *dim.* di Pallido; Che è un po' pallido, e si dice propriamente di piccoli bambini: «Quel bimbo è così pallidino, che mi dà da temere.»

Pállido. *ad.* Di colore smorto, sbiancato, o che tale sia naturalm., ovvero per malattia, paura, ec.: «È diventato secco e pallido, che fa pietà: – Appena mi vide, diventò pallido: – È pallido come un morto: – Ha il viso pallido pallido: – È pallido naturalmente.» || È detto di colore, Smorto, Non acceso: «Verde pallido: – Giallo pallido: – Corallo pallido.» || *Sole pallido,* Quando è velato da nube leggerissima o da caligine. || *Luce pallida,* Quando passa attraverso a un velo, a un cristallo opaco. || *Oro pallido,* L'oro di colore smorto, quale si depone specialmente nella doratura elettrica. — Dal lat. *pallidus.*

Pallidóne-óna. *s. m.* e *f.* Si suol dire di persona che ha quel pallore abituale, indicante floscezza: «Quella ragazza è a quel modo pallidona; ma pure non dispiace: – Ha sposato quella pallidona.»

Pallína. *dim.* di Palla, in tutti i significati.

Pallíno. *s. m. dim.* di Palla; Quella palla molto più piccola delle altre, che si adopra nel giuoco delle bocce, o del biliardo: «Al giuoco delle bocce vince chi più si avvicina al pallino: – Al biliardo il pallino conta quattro punti.» || *Fare il pallino,* si dice al giuoco del biliardo quando una delle due palle de' giocatori tocca il pallino: «Ho tirato il pallino, e l'ho fatto: – Ha fatto il pallino colla sua.» || *Pallino,* si chiama anche il Pomo della sella: «I carabinieri a cavallo presero que' malandrini e gli condussero a Firenze legati al pallino della sella.» || Bottoncino di legno negl'istrumenti ad arco, incollato in un buco della fascia, a cui si attacca la stoffa che regge la cordiera. || *Pallini,* si chiama la Munizione da caccia: «Schioppo caricato a pallini.»

Pállio. *s. m. T. stor.* Abbigliamento assai ampio che gli antichi ponevano sopra tutti gli altri. || Oggi si dice solo di quell'Ornamento, proprio dei patriarchi, arcivescovi e vescovi, che i sommi pontefici danno ad essi, pigliandolo dall'altare, sotto cui riposano i corpi dei santi Pietro e Paolo: «Il Papa ha dato il sacro pallio all'arcivescovo di Siena.» — Dal lat. *pallium.*

Pallonáccio. *pegg.* di Pallone. || *fig.* Persona vana e boriosa: «È un gran pallonaccio quel B.»

Pallonáio. *s. m.* Colui che fa i palloni. || E più specialmente Colui che gonfia i palloni per coloro che giuocano, e li custodisce.

Palloncíno. *dim.* di Pallone; Pallone piccolo. || *Palloncini,* diconsi Certi piccoli recipienti di foglio per lo più colorito, accomodati in guisa da tenerci dentro il lume, e che s'adoprano in occasione di pubbliche luminarie: «A ciascun albero delle Cascine erano attaccati penzoloni palloncini di varj colori.»

Pallóne. *s. m. accr.* di Palla; e dicesi la Palla da giuoco assai grossa, fatta di spicchi di cuoio ben cuciti, che per giocare si empie d'aria, e si batte col bracciale: «Bravo giocatore di pallone: – Il giuoco del pallone è esercizio di molta utilità.» || *Giuoco del pallone,* si chiama anche il Luogo destinato a farvi tal giuoco, e che ha da un lato un alto muraglione, che serve d'appoggio al pallone: «A Firenze il Giuoco del pallone era verso le Cure.» *Balzarti il pallone sul bracciale,* dicesi proverbialmente per Presentartisi l'occasione propizia. *Pallone,* figuratam. si chiama un Uomo vano e borioso: «È un pallone: – È un pallone pieno di vento.» || *Pallon volante,* si dice comunem. per Globo aereostatico: «Ha scommesso di andare da Livorno all'Elba in un pallon volante: – Oggi mandano un grosso pallon volante.»

Pallóre. *s. m.* Lo stesso che Pallidezza: «Il suo pallore fa segno di qualche malattia: – Quello è pallore di morte.» — Dal lat. *pallor.*

Pallòttola. *s. f.* Palla più o men piccola, fatta di materia solida: «Pallottola di ebano da cauterj: – Pallottole da balestra.»

Pallottoláio. *s. m.* Quello spazio di terreno, quadrilungo, spianato e livellato, con piccole sponde dai lati, sul quale si giuoca alle palle o bocce: «Hanno fatto due pallottolaj dietro le scuole de' bambini.» || E di una strada piana, senza guasti e ben tenuta, si dice che *pare,* o, *che è un pallottolaio.*

Pallottolière. *s. m.* Specie di tabella che ha delle pallottole infilate in fili di ferro o d'ottone, per insegnare in modo sensibile ai bambini il far di conto: gingillo tenuto in gran pregio da' moderni metodisti.

Pallottolina. *dim.* di Pallottola: « Faceva delle pallottoline di cera, e gliele tirava. »

Pallottolino. *s. m.* Lo stesso che Pallottolina; ma anche più piccola: « Spandendo il mercurio, si formano tanti pallottolini. »

Palma. *s. f.* Nome volgare di un albero, originario delle regioni orientali, con foglie bislunghe a modo di spada, e con frutti pure bislunghi, di polpa dolcissima, detti Datteri: « I monaci antichi lavoravano stoie di palma. » || E perchè le sue foglie si davano a' vincitori di pubbliche gare in segno di vittoria e d'onore, si usa ora nel *fig.* per Vittoria riportata in qualche contesa, che anche dicesi *La palma della vittoria:* « Fra tutti i concorrenti riportò la palma il D. » || *Palma del martirio,* pur detto figuratam., vale La gloria che da Dio è concessa ai martiri della sua fede: « Ebbe la palma del martirio sotto Diocleziano. » || *Domenica delle palme,* La domenica che precede la Pasqua di Resurrezione, nella quale si fa commemorazione dell'entrata trionfale di Cristo in Gerusalemme, e si benedicono i palmizj. — Dal lat. *palma.*

Palma. *s. f.* Il concavo, o La parte di sotto della mano: « Appoggiò il capo sulla palma della mano: - Prima i maestri davano le nerbate sulla palma della mano. » || *Portare in palma di mano alcuno,* Amarlo, Tenerlo in gran pregio e celebrarlo pubblicamente: « Nel suo paese tutti lo portano in palma di mano. » || Vale anche Mostrare, Far conoscere a tutti: « I benefizj ricevuti non si debbono nascondere; ma portarli in palma di mano. » || *Pulito come la palma della mano,* dicesi di chi è rimasto affatto calvo, o non ha un fil di barba. || *Palma dei piedi,* dicesi La membrana che riunisce le dita delle zampe di molti uccelli aquatici. — Dal lat. *palma.*

Palmàre. *ad.* Di un palmo, Della misura di un palmo. || *fig.* per Grande: « Errori palmari: - Contradizione palmare. » || *T. anat.* Aggiunto di certi muscoli, e di una membrana che appartengono alla palma della mano. — Dal lat. *palmaris.*

Palmàrio. *s. m.* Quel regalo che si dà, o che alcuno prende per vendere o alterare la giustizia, o per fare monopolio di checchessia. Il popolo lo dice con più vero vocabolo *Sbruffo.* — Dal basso lat. *palmarium.*

Palmàta. *s. f.* Colpo dato nella palma della mano, come usavano un tempo i maestri.

Palmàto. *ad. T. bot.* Aggiunto di quelle foglie, la cui forma somiglia a quella della palma. — Dal lat. *palmatus.*

Palménto. *s. m.* Edifizio che contiene le macine e gli altri ordigni da macinare. || *Macinare a due palmenti,* si dice proverbialm. per Masticare da ambedue i lati allo stesso tempo, Mangiare ingordamente. || *fig.* Guadagnare nello stesso tempo e sulla stessa cosa per due versi, o doppiamente: « Pigliano accolli a condizioni grassissime; li ricedono con molto guadagno; e così macinano a due palmenti, e i macinati siam noi. »

Palméto. *s. m.* Luogo dove son piantate palme assai: « Nelle parti orientali ci sono palmeti mirabili. » — Dal lat. *palmetum.*

Palmìpede. *ad. T. st. nat.* Aggiunto di quelli uccelli notatori che hanno i diti delle zampe uniti l'uno con l'altro per mezzo di una membrana, come le anatre, i germani, i cigni, ec.; e usasi anche in forza di *sost.* — Dal lat. *palmipes.*

Palmìzio. *s. m.* Propriam. L'albero della palma. || Più comunem. Lavoro fatto di foglie di palma variamente intrecciate, e in figura di un ramoscello, che si benedice la domenica delle Palme: « A ciascun canonico del Duomo si dà un bel palmizio. »

Palmo. *s. m.* Quanto si distende la mano dell'uomo dall'estremità del dito grosso a quella del dito mignolo, allorchè le dita si slargano più che è possibile: « Una stecca lunga due o tre palmi: - Ha un palmo di barba. » || *Restare con un palmo di naso.* V. NASO. || *A palmo a palmo,* posto avverbialm. vale A poco a poco, A poco spazio per volta; e si suol dire dell'acquistare terreno combattendo: « Conquistò la intera Francia a palmo a palmo. » || In ogni più piccola parte, usato col verbo Conoscere, e riferito a luogo: « Ha viaggiato tutta l'Italia, e la conosce a palmo a palmo. » — Dal lat. *palmus.*

Palo. *s. m.* Legno rotondo, diritto, non molto grosso, alto da un metro e mezzo a due, che si suol mettere per sostegno alle viti, o a piccoli frutti: « Bisogna comprare i pali per le viti: - I pali costano quattordici lire il cento: - A' frutti giovani bisogna mettere un palo. » || In prov. *Ogni vite vuole il suo palo,* si dice per significare che le fanciulle hanno a pigliar marito. || E di chi sta ritto e insaccato in un luogo, si dice che sta lì *ritto come un palo,* o che *pare un palo.* || *Palo,* si dice il barbaro supplizio, usato già in Turchia: « Anni addietro in Turchia per cose da nulla si condannava al palo. » || *Palo di ferro,* Leva diritta, della forma di un palo da vite, che per lo più termina ad unghia fessa a una delle estremità. || *Palo telegrafico,* Palo assai grosso e alto, piantato in terra, sulla cui cima si fermano le campanelle di vetro o di porcellana, destinate a sostenere i fili del telegrafo. || *Aguzzarsi il palo sulle ginocchia,* dicesi proverbialm. per Far cosa che torni a proprio danno: « Facendo così, mi pare che s'aguzzi il palo sulle ginocchia. » || *Fare il palo, Restare come un palo,* o simili, si dice di Uomo legato nelle maniere, e che non ha la sveltezza necessaria nelle conversazioni e nel mondo: « È un bravo giovane, ma in conversazione ci fa proprio il palo. » || *Saltare di palo in frasca,* vale Passare senza ordine o proposito d'un ragionamento in un altro: « Non istà mai alla questione, e salta sempre di palo in frasca: - Scusate se salto di palo in frasca; dove fosti ier sera? » — Dal lat. *palus.*

Palombàro. *s. m.* Uomo che ha l'arte di andar sott'acqua, e di starvi per alcun tempo, e generalmente serve alla pesca del corallo: « Un bravo palombaro ripesca cose anche minute nel fondo del mare. » — Dal lat. *palumbarius,* nome di una specie di falcone.

Palómbo. *s. m.* Uccello alquanto azzurro, che ha la cervice verde rilucente, la parte posteriore del dorso bianca, e sopra le ali e la coda una macchia larga, nericcia, ed intorno al collo un cerchio bianco. Chiamasi anche Colombo salvatico. || *Palombo,* Nome di una sorta di pesce, della razza de'cani marini. — Dal lat. *palumbus.*

Palóne. *accr.* di Palo: « Ha mandato certi paloni che sarebbero buoni per pali da telegrafo. » || Più specialmente Grosso palo di ferro. || *Paloni,* sono anche Pezzi di trave, o altro forte legno, piantati fortemente in terra a eguali distanze, per sostegno o di palchi, o della greppia da cavalli.

Palpàbile. *ad.* Che ha corpo, e perciò si può palpare: « Corpi palpabili e impalpabili: - Era una nebbia quasi palpabile. » || *fig.* Chiaro, Evidente, e quasi da toccarsi con mano: « Impugnano le verità più palpabili. »

Palpabilità. *s. f. astr.* di Palpabile; L'esser palpabile.

Palpabilménte. *avv.* In modo palpabile: « La sua resistenza si giudica palpabilmente. » || *fig.* Assai chiaramente: « Mi sono accertato palpabilmente della verità di tal fatto. » — Voce non molto usata.

Palpaménto. *s. m.* L'atto del palpare.

Palpare. *tr.* Toccare colla palma della mano, Tasteggiare: « Cominciarono a palpare tutta la coscia dolente, e poi la unsero con quell'unguento: - Essendo cieco, palpava a quel fanciullo il viso e tutta la persona, quasi volendo supplire al difetto della vista. » *Part. p.* PALPATO. — Dal lat. *palpare.*

Palpàta. *s. f.* L'atto del palpare, usato più spesso nella frase *Dare una palpata:* « Era al buio; ma data una palpata alla coperta, si accorse che il letto non era il suo. »

Palpatina. *dim.* di Palpata: « Una palpatina bastò ad accertarsi di tutto. »

Pàlpebra. *s. f.* Prolungamento della pelle della faccia, che sta tesa dinanzi a ciascuno degli occhi, così di sopra come di sotto, e che si chiude e si apre a volontà: « La palpebra superiore e la inferiore: - Ha le palpebre rovesciate. » — Dal lat. *palpebræ.*

Palpebràle. *ad. T. anat.* e *chir.* Che appartiene, Che è relativo alle palpebre: « Arterie, Vene, Muscoli palpebrali: - Infiammazione palpebrale. » — Dal basso lat. *palpebralis.*

Palpeggiaménto. *s. m.* L'atto del palpeggiare.

Palpeggiare. *tr.* Palpare continuato e delicato: « Lo palpéggia affettuosamente quel caro bambino. » *Part. p.* PALPEGGIATO.

Palpitare. *intr.* Battere che fa il cuore, più frequentemente e più fortemente dell'usato per qualsivoglia cagione, come passioni violente, paura, malattia, ec.: « Tremava e palpitava dalla paura: - Mi pálpita il cuore. » || *fig.* *Palpitare per alcuno,* o *Palpitare d'amore,* Sentire amore accesissimo per alcuno: frase degli innamorati. || Agitarsi convulso delle membra di un corpo ucciso di fresco: « Fu ferito a morte, e sepolto mentre ancora le sue membra palpitavano. » *Part. pr.* PALPITANTE. *Part. p.* PALPITATO. — Dal lat. *palpitare*

Palpitazioncèlla. *dim.* di Palpitazione: « Ha un po' di palpitazioncella; ma guarirà. »

Palpitazióne. *s. f. T. med.* Moto forte, frequente, e quasi convulso del cuore, accompagnato da difficoltà di respiro e da abbattimento di forze: « Ha una palpitazione di cuore: - Soffre di palpitazione. » — Lat. *palpitatio.*

Pálpito. *s. m.* Ciascuno dei moti che fa il cuore nel palpitare. || Più spesso Il palpitare per passione amorosa.

Paltonière. *s. m.* Uomo vile, che va pitoccando e tiene mala vita. Nell' uso parlato non c' è più; ma si potrebbe scrivere acconciamente come appellativo di grave disprezzo. — Probabilm. dal ted. *palte,* Straccio.

Paludáccio. *s. m. pegg.* di Palude: « In quella parte d' Italia si trovano parecchi paludacci pericolosi. »

Paludaménto. *s. m. T. stor.* Sopravveste militare dei Romani, usata dal Generale. || Ora significa Nobile ed ampio manto; ma solo si userebbe nello stile nobile, e parlando di gran personaggi. — Dal lat. *paludamentum.*

Paludáto. *ad.* Vestito di paludamento. — Dal lat. *paludatus.*

Palúde. *s. f.* Luogo basso, dove l' acqua si ferma e rimane stagnante per assai lungo tratto: « Le paludi pontine: - La palude stigia dei poeti. » — Dal lat. *palus.*

Paludóso. *ad.* Detto di luogo, terreno, e simili, dove l' acqua rimane stagnante come in una palude: « In quel terreno paludoso non poteva carreggiarsi l' artiglieria: - Per il riso ci vogliono terreni paludosi. » — Dal lat. *paludosus.*

Palústre. *ad.* Di palude, Proprio di palude: « Luoghi palustri: - Aria palustre, ec. » || Aggiunto di quelle piante che crescono e allignano nelle paludi: « Canna palustre: - Arena palustre. » || E degli uccelli che vivono attorno le paludi, e si tuffano in esse: « La folaga, i germani sono uccelli palustri. » — Dal lat. *palustris.*

Pampanáio. *ad.* I contadini chiamano così Quel tralcio della vite che fa soli pampani.

Pámpano. *s. m.* La foglia della vite: « Le viti quest' anno son tutte pampani, e l' uva è rada: - Distendi dei pampani bagnati nel piatto, e sopra mettici i lamponi: - I pampani si danno per cibo alle bestie. » || *Assai pampani e poca uva,* dicesi proverbialm. quando alla grande apparenza e alle molte dimostrazioni non rispondono i fatti; più spesso *Molto fumo e poco arrosto.* — Dal lat. *pampinus.*

Pampanóso. *ad.* Che ha pampani: « Le viti sono molto pampanose; ma dell' uva ce n' è poca. »

Pampinifórme. *ad. T. bot.* Che ha forma di pampano, detto di certe foglie: « Pianta che ha foglie pampiniformi. »

Panacèa. *s. f.* Pianta medicinale, di cui facevano grande uso i medici antichi; ora in medicina non si usa più, e si prende solo in significato di Rimedio universale, così nel proprio come nel *fig.:* « A sentir lui, il tamarindo è una panacea: - La rassegnazione è la vera panacea degli infelici: - Il voto universale è per certe zucche al vento la panacea per tutti i mali politici e sociali. » — Dal gr. πανάκεια.

Panáio. *ad.* Aggiunto di una qualità di mela, che ha la polpa molto spugnosa, come la midolla del pane.

Panare. *tr.* Involgere pezzetti di carne o d' altro nel pane grattato, prima di metterli a cuocere: « Ricordati di panar quelle bistecche, prima di metterle in teglia. » *Part. p.* PANATO. || In forma d'*ad.:* « Braciolline panate nel tegame. » || *Acqua panata,* Acqua nella quale sia stato per un pezzetto in fusione del pane abbrustolito, e che mescolata con un po' di zucchero, si usa per bevanda: « Fammi un' acqua panata. »

Panáta. *s. f.* Minestra fatta di midolla di pane frullata, aggiuntovi alle volte semi di zucca o di popone pestati. Ma non si usa quasi più.

Panática. *s. f.* La provvisione del pane; ma oggi si dice solo scherzevolm. per Il mangiare: « Quando manca la panatica, si sta male in gambe: - Lavora per la panatica. »

Panattièra. *s. f.* Vaso bislungo, assai cupo, e generalmente di latta colorata o di metallo, dove si tiene il pane affettato per la mensa.

Panbollíto. *s. m.* Lo stesso che Pappa. V. in PANE.

Panca. *s. f.* Asse piuttosto larga e grossa, sorretta da quattro zampe, due per estremità, e sulla quale possono sedere più persone: « Dinanzi al tavolino c' erano due rozze panche, sulle quali sedevano que' soldati: - Tutta la mobilia della stanza era un letto miserissimo ed una panca: - Andò alla messa, e si addormentò su d'una panca: - Le panche di scuola, del teatro. » || *Alla messa una panca per uno,* suol dirsi vedendo che uno mangia orribilmente, e che è pericoloso per la borsa a far con esso compagnia. || *Essere la panca delle tenebre,* si dice di chi è da tutti bistrattato, presa la metafora dalle *Tenebre* della settimana santa, nelle quali si battono più mazze su una panca. || *Leva le panche e metti le panche,* suol dirsi quando si fa fare una cosa, poi disfarla, e poi rifarla da capo. — Da *banco.*

Pancáccia. *pegg.* di Panca. || *Pancacce,* si chiamava già un Luogo di riunione dove la gente seduta su panche stava a chiacchierare e a mormorare.

Pancáccio. *s. m.* Largo piano di legno, posto e fissato un poco a pendío sopra forti zampe, o panchette, da potervi stare una o due persone a giacere, come si vedono ne' corpi di guardia, e nelle prigioni: « Dormir sul pancaccio: - Essere, Andare, a pancaccio. »

Pancáta. *s. f.* Quante persone stanno sedute su una panca: « Misi il capo dentro l' osteria, e vidi parecchie pancate di soldati. » || *T. agr.* Due o tre filari di viti, posti l' uno presso l' altro: « Laggiù in quella sola pancata ci ho colto dieci bigonce d' uva. »

Pancétta. *dim.* di Pancia; ma si dice più che altro a modo di vezzeggiativo, ed accenna a pancia piuttosto gonfia: « Giorgio ha messo su pancetta. » || E di Persona che abbia la pancia piuttosto grossotta: « Ecco qua Pancetta di ritorno da Milano: - Su, Pancetta, mostra la tua abilità. » || *T. macell.* Taglio di pesce grosso, levato dalla pancia: « Pancetta di tonno, di sermone. »

Pancettina. *dim.* di Pancetta: « Guarda che pancettina ha quel bimbo! »

Panchétta. *dim.* di Panca; e si dice generalmente di quelle sulle quali posano i letti della povera gente, anche se sono di ferro: « Ha un misero letto con le panchette di legno: - Compra un par di panchette di ferro per il letto della donna di servizio. » || *Dorme* o *Dormirebbe quanto le panchette del letto,* dicesi proverbialm. di uno che dorme molto, o che dorme volentieri.

Panchettíno. *dim.* di Panchetto; e dicesi specialm. Quello che si suol tenere sotto i piedi: « Alla Pergola appena una signora s' era messa a sedere, le portavano il panchettino per i piedi: - Panchettino imbottito. »

Panchétto. *s. m.* Sedile di legno con quattro o tre gambe e senza spalliera: « Attorno a' tavolini ci sono dei panchetti di legno appena piallati: - Nel giardino vi sono tavolini e panchetti di ferro: - Panchetti imbottiti e ricoperti di velluto. » || E anche Quello da posarvi i piedi. || *Panchetto elettrico, T. fis.* Quell' arnese di legno resinoso bene asciutto, bollito nell' olio, poi verniciato, sostenuto da tre o quattro piedi di vetro, e destinato per posarvisi gli uomini o le cose che si vogliono elettrizzare.

Panchína. *dim.* di Panca. || Sedile di pietra lavorata, come sogliono mettersi ne' luoghi di passeggi pubblici: « Certi giovanacci si divertono a guastare e spezzare le panchine dei viali pubblici. »

Páncia. *s. f.* La parte dinanzi del corpo, che comincia sotto le coste dalla bocca dello stomaco, e scende sino al pube. In Toscana dicesi più propriam. *Pancia* quando questa parte è alquanto prominente: in caso diverso dicesi più spesso Corpo o Ventre: « Gli diede un calcio nella pancia: - Ha la pancia tutta rugosa: - Guarda che pancia che ha fatto! - Ha messo su pancia. » || *Aver la pancia agli occhi,* dicesi volgarmente di donna molto inoltrata nella gravidanza. || *Pancia,* per similit. Corpo sporgente di un vaso: « Pentolo, Orcio, di grossa pancia: - Questo fiasco è tutto pancia. » || *Far pancia,* si dice di un muro quando comincia a sporgere in fuori, il che è segno di prossima rovina. || *Giacere,* o *Stare a pancia all'aria,* Giacere, Stare, supino, e con la pancia volta all' insù: « Se ne stava a pancia all' aria. » || *Grattarsi la pancia,* Starsene in ozio. || *Mangiare a crepa pancia,* Mangiare moltissimo. Più comunemente *A crepapelle.* || *Serbar la pancia a' fichi,* suol dirsi di un poltrone, che per nessuna cagione vuole esporsi a rischio; e più specialm. di chi fugge la guerra, o che, essendovi, si nasconde, o svigna per salvar la pelle. — Dal lat. *pantex.*

Panciáccia. *pegg.* di Pancia: « Non pensa ad altro che a quella panciaccia. »

Panciáta. *s. f.* Il percuotere con la pancia in un luogo: « Andavo diritto diritto, a quel mo' al buio, e battei una forte panciata nel tavolino. »

Pancína. *vezz.* di Pancia: « Povero bimbo, gli duole la pancina. »

Pancíno. *s. m.* Lo stesso che Pancina. Anche a un adulto per altro si direbbe *Ha messo su pancino.* || E per ischerzo anche la Persona stessa:

« Ha promesso di venire anche Pancino. »

Panciòlle (In), usato col verbo *Stare,* e vale Con ogni agio, Con ogni comodità, adagiato sopra comodo sedile: « Dopo desinare, me ne sto un'oretta in panciolle sulla poltrona a fumare un sigaro. »

Panciòna. *accr.* di Pancia: « È idropico, ed ha una panciona che fa spavento. » || Donna che ha gran pancia: « Quella brutta panciona. »

Panciòne. *s. m. accr.* di Pancia: « Ha un pancione tanto fatto. » || Uomo che ha gran pancia: « Quel pancione piglia posto per due. »

Panciòtto. *s. m.* Quella parte dell'abito, che dicesi anche Sottoveste, e che i nostri eleganti, sdegnando le proprissime voci nostre per usare le straniere, dicono *Gilè.*

Panciùto. *ad.* Che ha la pancia piuttosto grossa: « Quell'uomo panciuto par impossibile che sia tanto agile: - La vacca è bene che sia panciuta. » || Detto di vaso che sotto il collo comincia a gonfiare e sempre più si slarga: « Le storte da stillare bisogna che sieno molto panciute. » || *Bisturino panciuto, T. chir.* Quello che verso la punta si slarga e si rotonda dalla parte del taglio: « Per far tale operazione si adopra il bisturino panciuto. »

Panconcellare. *tr.* Coprire un'impalcatura con panconcelli. *Part. p.* PANCONCELLATO.

Panconcellatùra. *s. f.* L'atto e il risultato del panconcellare.

Panconcèllo. *s. m.* Asse della grossezza di un due centimetri da coprire le impalcature, per poi farci sopra l'ammattonato, o altro pavimento. Si usano anche per altri lavori.

Pancóne. *s. m.* Legno segato, assai lungo e largo, di grossezza oltre a tre dita: « Quel ponte è fatto con grossi panconi di querce. » || *Pancone dell'organo,* Quel grosso piano di legno dove stanno infilate le canne. || È quella grossa e massiccia tavola sopra cui i legnaiuoli piallano e lavorano il legname. || *Panconi,* Grossi ritti de' telaj de'lanaiuoli. || *Pancone, T. agr.* Quello strato di terreno sodo e infruttifero che si trova sotterra a qualche profondità: « Si credeva che sotto ci fosse il masso, e invece trovò il pancone: - I pozzi scavati nel pancone sono migliori che quelli che hanno sotto di sè fondi fecciosi: - Terreno così sterile, che un palmo sotto si trova il pancone. »

Pancòtto. *s. m.* Lo stesso, ma men comune, che Pappa.

Pàncreas. *s. m. T. anat.* Glandula che è nella cavità del ventre, dietro allo stomaco, a destra della milza. È di sostanza granellosa, e serve alle funzioni digestive. — Dal gr. παγκρέας.

Pancreàtico. *ad. T. anat.* Che attiene al pancreas: « Vene, Arterie, pancreatiche: - Sugo pancreatico. »

Pandemònio. *s. m.* Voce trovata da Milton a significare il Luogo dell'inferno, destinato al parlamento dei demonj. Quindi fu tratta a significare Adunanza di uomini malvagj ad effetto di meditare, o porre in atto cose nefande. — Dal gr. πᾶν, Tutto e δαίμων, Demonio.

Pandètte. *s. f. pl.* Il corpo delle leggi civili, fatto compilare da Giustiniano: « Insegna le Pandette nella Università di Pisa: - Professore di Pandette: - Dottore che non sa che cosa sieno le Pandette. » || *Apporrebbe alle Pandette,* si dice proverbialm. di Chi su tutto trova da ridire. Popolarm. *Troverebbe da ridire sul paternostro.* — Dal gr. πανδέκται.

Pandòra. *s. f.* Dalla *Pandora* della favola, è rimasto proverbiale *Il vaso di Pandora,* che conteneva tutti i malanni, e nel fondo era la speranza.

Pane. *s. m.* Il principale alimento dell'uomo, fatto di farina di grano o di altre biade, impastata, lievitata, divisa in pezzi di varie forme, e cotta in forno: « Pan bianco: - Pan casalingo: - Pan nero, di crusca: - Pan di granturco, di segale: - Pan da contadini, da munizione, da cani: - La calbigia fa buon pane: - Fare il pane: - Comprare il pane: - Cuocere il pane: - Mangia pan solo: - Un pezzo di pane: - Pan fresco: - Pan duro: - Pan secco: - Minestra di pane: - Fette di pane: - Crosta, Midolla, del pane: - Briciole di pane: - Tozzo di pane, ec. » || Ciascuno dei diversi ammassi, in che suol dividersi la pasta; ma dicesi più propriamente di Quell'ammasso che ha figura tondeggiante: « Pan tondo: - Pan di lira: - Per quella famiglia ci vogliono tre pani al giorno: - Ogni sacco di farina dà una trentina di grossi pani: - Una fornata di pane: - Ha disfatto un pane per farne tante stiacciate: - Ci mise innanzi un bel pane di polenda. » || *Fil di pane,* s'intende tre piccoli pani appiccati insieme per il lungo, ed anche Un pane di forma molto allungata: « S'è mangiato a colazione un fil di pane. » || *Pane,* in senso assoluto, s'intende per Tutto il campamento, Il vitto necessario: « Ha assicurato il pane per la famiglia: - Si guadagna il pane col sudore della propria fronte. » || E dicesi anche per attenuazione *Un tozzo di pane:* « Se Dio vuole, ai miei figliuoli, finchè vivo, un tozzo di pane non mancherà. » || *Pane,* dicesi anche per L'ufficio, e più spesso per Il servizio, dal quale uno ricava il campamento: « Ho trovato un buon pane: - Quando un servitore ha un buon pane, dovrebbe tenerne di conto. » || E così *Perdere il pane,* per Essere licenziato dal servizio, dall'ufficio, che uno prima aveva, e dal quale ritraeva il sostentamento: « Per le sue bricconate ha perduto il pane. » || *Pan dorato,* Piccole fette di pane messe nell'uovo sbattuto, e fritte in padella. || *Pan grattato,* Pane ridotto per mezzo della grattugia a somiglianza di semolino, o per farne minestra, o per panarne bistecche, costolette, e simili. || Ed anche La minestra fatta con esso: « Fammi un pan grattato. » || *Pan lavato,* Pane che, affettato e arrostito, s'inzuppa nell'acqua, e condiscesi con olio e aceto, ed anche con zucchero. || *Pan pepato,* Specie di pane composto di varj ingredienti, come zucchero, candito, mandorle ec. e mescolato con un po' di pepe; che se è di fattura più fine, dicesi *Panforte:* « Pan pepati di Siena: - Per il Ceppo si regalano i pan pepati. » || *Pan santo.* V. in PANUNTO. || *Pan di Spagna,* Pasta fatta con farina, zucchero, rossi d'uovo, panna e chiara montata, e cotta in forno. || *Pan di ramerino,* lo stesso che *Panin di ramerino.* V. in PANINO || *Pane,* dicesi per similit. La massa anche di altre cose, come *Pan di burro, Pan di pece, di cera, di piombo; Fichi secchi in pani; Pan di zucchero,* ec. || *Pane,* pure per similit., si dice anche alla Massa di terra appiccata alle barbe della pianta: « Le pianticelle si trapiantano con tutto il loro pane. » || *Pane della vite, T. mecc.* Tutta la parte sporgente della vite che dalla cima di essa va in forma di spirale sino in fondo. || MODI: *Per un pezzo o un tozzo di pane,* coi verbi Avere o Comprare, vale A bassissimo prezzo: « Quella villa l'ebbe per un tozzo di pane. » || *Avere il suo pane in una cosa,* Farvi discreto guadagno: « Se ci avessi il mio pane, stia certo che a cotesto prezzo glielo darei: - Ho concluso un affare, dove spero d'averci un buon pane. » || *Aver tre pan per coppia,* Aver vantaggio grandissimo e assai maggiore dello sperato. || *Cavare uno di pan duro,* Mangiare abbondantemente in casa di lui, quasi consumandogli tutto il pane che teneva in serbo. || *Cercare miglior pane che di grano,* Non si contentare dell'onesto. || *Distinguere il pan da' sassi,* Conoscere il bene o il vero dal male o dal falso; ma più spesso usasi con la negativa per dare ad uno del balordo: « È così stolto, che non distingue il pan da'sassi, nè i bufali dall'oche. » || *Dar pan per cena ad uno,* Superarlo d'assai in qualche cosa: « Quanto a dottrina, dà pan per cena a tutti gli accademici. » || *Dire il pane pane,* o, *al pan pane,* e *Chiamare il pane pane,* Dir le cose chiaramente, com'uno le intende, e senza circonlocuzioni, Chiamar le cose col nome loro. || E familiarm. *Dire una cosa pane pane,* Dirla, Spiattellarla, senza tanti riguardi: « Ve lo dico pane pane: siete una birba. » || *Essere come andare per il pan dal fornaio,* usasi a significare che una data cosa costa quel tanto, nè più nè meno: « Questo libro, si sa, è come andare per il pan dal fornaio: costa dieci franchi, neanche un centesimo meno. » || *Essere,* o *Stare come pane e cacio,* detto di due o più persone, Essere tra loro in piena concordia: « Prima erano come pane e cacio, e ora appena si guardano. » || *Esser meglio del pane,* dicesi di persona di indole assai buona: « È a quel mo' subitaneo, ma poi è meglio del pane. » || *Esser una,* o, *tutt'una zuppa e un pan molle,* Esser tutt'uno, Esser lo stesso, se parlisi di cose; e se di persone, Esser d'accordo tra loro; ma specialmente nel secondo caso ha senso non buono: « O razionalismo o teismo è tutta una zuppa e un pan molle: - Al Municipio son tutti una zuppa e un pan molle. » || *Far cascare il pan di mano,* dicesi di chi facendo o dicendo qualche cosa, lo fa con grande stentatezza, che genera fastidio in chi lo vede o ascolta: « Gesù mio! parla, che fa cascare il pan di mano. » || *Guadagnarsi il pan per la vecchiaia,* dicesi proverbialm. e in senso ironico, per Far cosa da meritarne grave e lungo gastigo: « Facendo questo, ti guadagneresti il pan per la vecchiaia. » || *Mangiare il pane a tradimento,* Avere il vitto senza guadagnarlo. || *Mangiar pane e veleno.* V. VELENO. || *Mangiar pan pentito,* Aver lungo pentimento di checchessia: « Lo volle sposare contro il consiglio de' suoi genitori; ed ora

mangia pan pentito. » || *Render pan per focaccia*, Rendere la pariglia, il contraccambio, Vendicarsi d'ingiuria o danno patito. || *Riuscir meglio*, o, *più a pan che a farina*, dicesi di chi ai fatti ci riesce migliore di quello che credevamo: « O andate a giudicare! Questo ragazzo mi riesce più a pan che a farina. » || *Uscir di pan duro*, dicesi familiarm. per Uscir di miseria. || In prov. *Pan d'un giorno e vin d'un anno*, dicesi per significare essere migliore il pan d'un giorno, e il vino fatto stagionare per un anno. || *Pane con gli occhi, cacio senz'occhi, e vino che faccia chiuder gli occhi*, Il pane dev'esser spugnoso, il cacio serrato, e il vino generoso. || *A tempo di carestia pan vecciato*, La scarsità fa parer buono ciò che nell'abbondanza non parrebbe. || *Pan di fratelli, pan di coltelli*. V. FRATELLO. — Dal lat. *panis*.

Panegírico. *s. m.* Orazione in lode di persona illustre per segnalate virtù, per atti egregj, recitata o da recitarsi in qualche pubblica adunanza: « Panegirico di Plinio a Traiano: - Panegirico del Giordani a Napoleone I. » || Ora s'intende solo di Quella fatta in chiesa da qualche oratore sacro in lode di qualche santo: « I panegirici del Turchi: - Panegirico di san Giuseppe. » || *fig.* Discorso fatto in lode esagerata, od anche in trista difesa: « Fanno il panegirico della tirannide, e di ogni rea cosa: - Ha fatto il panegirico di sè stesso. » — Dall'ad. gr. πανεγυρικός.

Panegirista. *s. m.* Colui che fa un panegirico, o più: « Valente panegirista: - Egli è il famoso panegirista di sant'Ignazio. » || *fig.* Lodatore e Difensore: « I panegiristi del potere assoluto: - Il panegirista del petrolio. »

Panèlla. *s. f.* Quella pasta del gesso già macinato e fuso, ridotta in tanti panetti di forma rotonda.

Panellíno. *dim.* di Pane; Pane piccolissimo; più spesso Panettino.

Panèllo. *s. m.* Viluppo di cenci unti che si mette nelle padelline da luminarie. Ora non si usa più; ma tra 'l popolo di Firenze si dice di una cosa sudicia e untuosa che *pare un panello*.

Paneréccio. *s. m.* Piccolo tumore e molto doloroso, che viene presso all'unghia di uno dei diti della mano. — Dal gr. παρονύχιον.

Panettíno. *dim.* di Panetto: « Mangio un panettino di tre once. » || E anche: « Panettino di cera, di cioccolata, di sapone. »

Panétto. *dim.* di Pane: « Un panetto di dugento grammi. » || Cosa ridotta in forma di pane: « Panetto di cioccolata, di cerino, di sapone. » || In alcuni luoghi del contado si chiama *Panetto*, Il pane bianco e fine; e spesso dicono *Pan di panetto*.

Panettóne. *s. m.* Sorta di pane, fatto con farina, burro, zafferano, e lievitato con birra: « Il panettone di Milano è di tutti il migliore. »

Panfòrte. *s. m.* Impasto di mandorle, pezzetti di cedro candito, caccao, ec., delle quali si fa un pane assai duro, e di ottimo gusto per mangiarsi come un dolce: « I panforti di Siena sono ottimi. »

Pangrattáto. *s. m.* Pane sminuzzato con la grattugia: « Prima di metterle in padella si rinvoltano nel pangrattato. » || Minestra fatta di tal pane cotto nel brodo: « Stasera fammi per cena un pangrattato. »

Pánia. *s. f.* Materia tenace, fatta con le bacche del vischio, il quale è frutice che nasce sopra i rami d'alcuni alberi, e per lo più sulle querce, su' peri, e su' castagni, colla quale impiastrando vergelli o fuscelletti, si pigliano gli uccelli che vi si posano sopra: « Far la pania per tendere ai pettirossi: - Uccelli presi alla pania: - Pania che tien poco. » || *fig.* Inganni, Lusinghe, e simili: « S'ingegnava di chiapparmi alla pania; ma la sua pania non tiene: - Rimase alla pania. » || *Parer preso alla pania*, si dice scherzevolm. di persona che abbia vesti strettissime e corte da impedire i movimenti della persona.

Paniáccio. *s. m.* Pezzo quadro di pelle o d'incerato, nel quale si avvolgono le paniuzze. || E per similit. e in dispregio, si chiama *Paniaccio* un Ombrello vecchio e d'incerato, quasi non buono ad altro che ad avvolger le paniuzze.

Panicastrèlla. *s. f.* Specie di panico salvatico, i cui semi sono mangiati dalle passere e da altri uccelli, e che ha reste setolose e dentellate.

Panicáto. *ad.* Aggiunto del porco, quando è affetto di una tal malattia che gli fa diventare il grasso tutto pieno come di chicchi di panico; ed è malsano a mangiarsi.

Paniccia. *s. f.* Materia molle quasi come farinata: « Quando quella roba è stata un poco nell'acqua, ammorbidisce e diventa una paniccia viscosa. » || *Fare una paniccia*, dicesi per Schiacciare roba cedevole, e molle: « Mise sbadatamente quel peso sopra il piatto, e ne fece una paniccia. »

Panico. *s. m.* Pianta che fa spighe assai grosse con seme minutissimo gialliccio, che ha l'istesso nome, e serve di cibo agli uccelli: « Seminare il panico: - Dare il panico agli uccelli: - Bollicine minute come chicchi di panico. » || In un luogo, dove sia la folla accalcata, si dice che *A tirarci del panico, non ne cascherebbe in terra un chicco.* || E per significare che chi non vuol correre nessun rischio non si dee mettere alle imprese, si suol dire: *Chi ha paura di passere, non semini panico.* — Dal lat. *panicum*.

Pánico. *ad.* Aggiunto di Timore, e dicesi Quella apprensione che nasce a un tratto in noi senza cagione reale, e che non può vincersi con l'impero della ragione: « Mi prese un timor panico, e non fui capace ad articolar parola: - Entrò il timor panico nell'esercito, e si diedero tutti alla fuga. » || † E in forza di *sost. Il panico*, dicesi oggi con maniera francese per Sgomento, Costernazione, Spavento, che invada una moltitudine: « Il panico entrò nell'esercito. » — Dal gr. πανικόν, e questo dal Dio Pane, a cui attribuivasi ogni sgomento improvviso e senza evidente cagione.

Panicoláio. *s. m.* Composizione o altro, dove non ci sia nè capo, nè coda, ma confusione e poco sapere; e di qualunque altra cosa o luogo dove sia confusione e imbroglio: « Ieri sera fui all'opera del maestro C.: Dio mio! è un panicolaio che non si raccapezza dal sacco le corde. » — Voce familiare.

Panicóna. *s. f.* Lunga e ampia veste da camera: « Se ne sta per casa con una gran panicona di drappo. » — Voce scherzevole.

Panièra. *s. f.* Recipiente a modo di cesta, assai grande e fondo, bislungo, e generalmente intessuto di vimini, così detto dall'uso ora dismesso di portarvi il pane. Ha per lo più due manichi fissi alle estremità: « Paniera da biancheria: - Paniera da stiratora: - Paniera ricoperta di frustagno per mandar roba in campagna: - Non avendo baule, mise i panni nella paniera. » || Tanta roba, quanta ne può entrare in una paniera: « M'ha portato una paniera d'uva. »

Panieráio. *s. m.* Colui che fa e vende panieri, e lavori simili.

Panieráta. *s. f.* Quanta roba entra in un paniere o paniera: « Portavano via l'uova a panierate. »

Panière. *s. m.* Arnese noto, fatto di forme di diverse grandezze e materie, ma più che altro di vimini o di vetrice, con manico arcuato e fisso, che si usa per metter e portar cose da luogo a luogo: « Un paniere da frutta, un paniere da uova: - Metti ogni cosa in quel paniere e portalo a casa. » || Quanta roba entra in un paniere: « Un paniere d'uva: - Un paniere di fichi: - Un paniere di fiori. » || *Paniere da fiaschi*, Due piccole panierette unite insieme per mezzo di un manico, in ciascuna delle quali entra appunto un fiasco. || *Accomodarsi l'uova nel paniere*, dicesi proverbialm. per Accomodar bene le cose sue: « Cerca di accomodarsi l'uova nel paniere per sè, agli altri non ci pensa. » || *Colare come un paniere*, dicesi di persona che da qualche parte del corpo gema qualche umore. || *Far la zuppa nel paniere*, Far cosa inutile, o che non può riuscire, Affaticarsi invano, Gettar via il tempo, Riuscirti male una impresa; onde il prov.: *Chi fa l'altrui mestiere*, o, *Chi esce fuor del suo mestiere, fa la zuppa nel paniere*, che vale: Chi si mette a far l'arte ch'e' non sa, in cambio di guadagnare, ne scapita.

Panierina. *vezz.* di Paniera: « Una panierina da fiori. » || *Panierina da lavoro*, Quella dove le donne tengono gli oggetti necessari a' loro lavori, come aghi, forbicine, ditale ec.

Panieríno. *dim.* di Paniere: « Il panierino dove si mette la merenda ai bambini che vanno a scuola. » || E di qui si dice che *Dio non cala dal cielo il panierino*, per ammonire che è necessario il lavorare e l'aiutarsi senza pretendere miracoli. || *Accomodarsi l'uova nel panierino*, V. in PANIERE. || *Panierino*, si chiama anco Una specie di acconciatura delle trecce dei capelli, che le donne si fanno sul cocuzzolo del capo.

Panieróne. *accr.* di Paniere: « Un panierone tanto fatto. »

Panificare. *intr.* Ridursi in pane la farina: « Il grano gentile panifica molto. » *Part. p.* PANIFICATO.

Panificio. *s. m.* Il fare il pane, e comprende la sua manipolazione e la cottura: « Non solo il grano, ma anche altri cereali servono al panificio. » || La industria del fabbricare il pane, e Il luogo dove si fabbrica: « Ha messo su un panificio. »

Panino. *dim.* di Pane: « Un panino di un soldo. » || *Panino gravido*, dicesi a Firenze Un panino diviso per mez-

zo, e ripieno di salame, o di prosciutto o di altro che di simile. *Panin di ramerino*, Piccolo pane di pasta gentile con zibibbo, e con l'odore del ramerino. || E Altra cosa ridotta in pane: « Panino di burro: – Panino di cioccolata. »

Panióne. *s. m.* Vergone impaniato per chiappare pettirossi e altri uccelletti alla caccia della civetta: « Avevo teso i panioni e cavata fuori la civetta; ma cominciò a piovere, e bisognò stendere. »

Paniúzza. *s. f.* Fuscelletto impaniato che si adatta su' vergelli per chiappare gli uccelli: « Metti le paniuzze su quell' albero, e le gabbie giù nel campo. »

Paniúzzo. *s. m.* Lo stesso, ma men comune, che Paniuzza.

Panizzábile. *ad.* Atto ad esser panizzato: « La farina di gran turco è panizzabile, ma è poco nutritiva. »

Panizzare. *intr.* Lo stesso che Panificare. *Part. p.* PANIZZATO.

Panna. *s. f.* La parte più butirrosa, separata dal latte di mucche, pecore, capre ec., che serve specialm. per fare il burro. || *Panna montata*, o solam. *Panna*, Panna che dibattuta in una catinella, si rigonfia e si converte come in una spuma di una certa consistenza, e si suol mangiare co' cialdoni: « Caffè a panna diacciata: – Marenghe ripiene di panna. » — Probabilm. dal fr. *panne.*

Pannáccio. *pegg.* di Panno: « Pannaccio rozzo e mescolato di cotone. »

Pannaiuòlo. *s. m.* Colui che vende panni di lana a minuto: « Al pannaiuolo sul canto di Porta Rossa si spendon bene i denari: – Ha messo su una bottega di pannaiuolo. »

Pannare. *tr.* Porre il latte che si munge in certi vasi da ciò, e lasciarvelo stare acciocchè venga alla superficie la parte più sostanziosa di esso, detta Panna: « Mungono il latte e lo lasciano lì tutta la notte perchè panni, e la mattina lo spannano (ne levano la panna). » *Part. p.* PANNATO.

Panneggiaménto. *s. m. T. belle art.* Quel lavoro per mezzo del quale il pittore, lo scultore ec. rappresenta le vesti delle sue figure, e specialmente le varie pieghe dei panni: « Il panneggiamento di quella statua è mirabile. »

Panneggiare. *intr.* Rappresentare con la pittura e con la scultura i vestimenti delle figure, e specialm. le diverse pieghe dei panni: « Gli antichi pittori erano un po' crudi nel panneggiare: – Michelangelo panneggiava mirabilmente così nella scultura come nella pittura. » || E in forza di *sost.*: « Fu il primo che ammorbidì il panneggiare. » *Part. p.* PANNEGGIATO.

Pannèllo. *dim.* di Panno; Panno lino tra grosso e sottile. || E specialm. Quel telo di panno lino col quale si cuopre il pane sull' asse perchè lieviti.

Pannettíno. *dim.* di Pannetto; Panno non molto fine, ma di buona qualità: « È un pannettino da fare ottima riuscita. »

Pannétto. *dispr.* di Panno; Panno di mezzana qualità, ma più cattiva che buona: « Mi pare un pannetto; non lo comprare. »

Pannicèllo. *s. m.* Pezzetto non molto grande di panno: « Lo coprì con un pannicello, e se ne andò. » || E nel *pl.* Vesti di poco pregio: « Lasciò i suoi pannicelli da povera pecoraia, e si rivestì nobilmente. » || *Pannicelli caldi*, dicesi familiarm. per Rimedj inefficaci o di poco sollievo a mali gravissimi: « Hanno provato a levargli sangue; ma son pannicelli caldi. » || *fig.* di malattie morali, politiche, ec.: « Per metter un poco d' ordine nelle scuole hanno fatto un nuovo regolamento; ma son tutti pannicelli caldi. »

Pannicíno. *vezz.* di Panno: « Questo è un buon pannicino; mi piace. » || *Pannicino*, dicesi anche Un tessuto di cotone quasi greggio, da far camice, lenzuola da strapazzo, ec.

Pannícolo. *s. m. T. anat.* Nome particolare di certe membrane: « I pannicoli del cervello: – Il pannicolo del fegato. » || *T. bot.* La foglia più vicina al fiore, diversa dalle altre nella forma e nel colore. — Dal lat. *panniculus.*

Panníno. *s. f.* usato generalmente nel *pl.* ed è nome collettivo di ogni sorta di panni lani in pezza: « Bottega di pannine: – Negoziante di pannine. »

Panno. *s. m.* Tessuto di lana, lino, canapa o altra materia; ma in senso assoluto, intendesi più spesso per Tessuto di lana: « Panno fine, grosso: – Panno nero: – Panno di Francia, di Prato: – I panni inglesi son di meno occhio, ma di maggior durata dei francesi: – Una pezza di panno: – Panno di canapa o di lino per lenzuola. » || *Panno lano*, che anche scrivesi congiuntam. *Pannolano*, Coperta di lana, che suole mettersi nel letto, o stendersi su asse a qualche uso, come stirare, e simili. || *Panno lino*, che scrivesi anche congiuntam. *Pannolino*, Panno fatto tutto di lino. || *Bianco come un panno lavato*, detto di persona, che per subita paura diventi pallidissima: « Tornò a casa, che era bianco come un panno lavato. » || *Panno*, dicesi Tutta la grandezza della rete da prendere uccelli: « Queste reti han poco panno: – Il retone ha assai più panno del retino. » || *Panni*, dicesi nel *pl.* per Abiti, Vesti: « Panni da estate, da inverno, da mezza stagione: – Alzarsi i panni. » *Essere nei panni d' uno*, Essere nella sua condizione; più spesso usato in proposizione condizionale: « Se io fossi ne' suoi panni, mi governerei diversamente: – Eh, se voi foste ne' miei panni, non direste così. » || *Esservi panno per fare una cosa*, Esserci spazio, modo sufficiente: « In questo luogo non c'è panno bastante per fabbricarvi. » || *Non potere star ne' panni*, dicesi di chi è in grande allegrezza per qualche buona fortuna che gli sia accaduta. || *Pigliare il panno pel suo verso*, Pigliare il vero modo in far checchessia, ed anche Intendere una cosa nel modo che va intesa. || *Sapere di che panni uno vesta*, Conoscere bene il suo carattere, il suo modo di fare, ec.; e tirasi sempre a senso non buono. || *Star ne' suoi panni*, Starsene contento della propria condizione, senza dar molestia agli altri: « La miglior cosa in questo mondo è starsene ne' suoi panni. » || *Stringere i panni addosso ad alcuno*, Stringere e quasi violentarlo, Metterlo alle strette: « Se pretende di stringermi i panni addosso, è quando non accordo nulla: – A forza di domande gli strinse così i panni addosso, che bisognò si desse per vinto. » *Tagliare i panni addosso ad uno*, Sparlarne gravemente quando egli è lontano. || *Iddio manda il freddo secondo i panni*, prov. il quale significa che Iddio permette che ci accadano le disgrazie a misura di quello che possiamo sopportarle. || Di chi si è allontanato e indugia a ritornare, dicesi sdegnosamente *Se non vuol tornare, rimandi i panni;* che è quanto dire: Nulla m' importa s' e' non ritorna. || *Panno*, dicesi comunem. la Pellicola dell' uovo, che rimane sotto al guscio, e che involge, a guisa di placenta, l'uovo stesso. || E *Panno*, dicesi pure Quel velo che fa l'aceto o il vino corrotto. — Dal lat. *pannus.*

Pannòcchia. *s. f.* La spiga del granturco, e per una certa similitudine anche quella della saggina, del miglio, ec.: « Quest' anno il granturco ha certe pannocchie di mezzo chilogrammo l' una: – La saggina fa di belle pannocchie rosse. »

Pannocchíno. *ad.* Che ha forma di pannocchia; ed è aggiunto della spiga della segale quando traligna, che piglia forma come di pannocchia.

Pannocchiúto. *ad.* Che ha pannocchia, e si trasferisce ad ogni cosa grossa in punta, quasi a guisa di pannocchia: « La coda della volpe è pannocchiuta. »

Pannoláno. V. in PANNO.

Pannolíno. V. in PANNO.

Pannúccio. *dispr.* di Panno; Panno di qualità non buona: « Mi pare un pannuccio, da non farne un abito pulito. »

Panóne. *accr.* di Pane; Pane assai grosso: « Fanno certi panoni di quattro chilogrammi l' uno. »

Panoráma. *s. m.* Gran quadro, per dir così, circolare, disposto in maniera e con tal giuoco di luce, che lo spettatore, posto come nel centro di una torre, percorrendone successivamente con gli occhi tutto l' orizzonte, e non incontrando se non questo quadro, senza poter paragonarlo con altri oggetti estranei, gli par d'avere innanzi lo spettacolo di luoghi veri e proprj. || *Panorama*, si dice per similit. la Veduta che da un luogo alto si gode delle valli e paesi circostanti, o di una città, ec.: « Sono stato all' Ombrellino; che bel panorama! » — Dal gr. πᾶν, Tutto, e ὅραμα, Veduta.

Panslavísmo. *s. m.* Voce politica, usata a denotare la lega che tende a unire tutte le schiatte slave sotto la dominazione russa.

Panslavísta. *s. m.* Colui che segue e favorisce il panslavismo.

Pantalonáta. *s. f.* Maniera, Atto o Detto da Pantalone; e anche Modi speciali del dialetto veneziano: « È veneziano, e non può abbandonare al tutto le pantalonate. »

Pantalóne. *s. m.* Maschera teatrale che rappresenta il vecchio veneziano: « Era attore valentissimo per far da Pantalone. »

† **Pantalóni.** *s. m. pl.* Lo stesso che Calzoni; ma è voce francese, introdotta senza alcun bisogno nella lingua nostra per il solito vezzo dell' imitazione.

Pantáno. *s. m.* Luogo ove è molta acqua ferma e molto fango: « Le ranocchie stanno per i pantani: – L'artiglieria affondò sul pantano, nè si potè adoprare: – Quel campo è un

vero pantano. » || *fig.* Negozio imbrogliato, Affare da levarne male le gambe: « Sono entrato in un bel pantano! » || Luogo basso, umido e fangoso: « Ha la villa laggiù sotto Campi, in un vero pantano. » — Forse da *polta* in senso di fango.

Pantanóso. *ad.* Pieno d'acqua e di fango: « L'ontano è un albero che vien bene nei luoghi pantanosi. »

Panteismo. *s. m. T. filos.* Dottrina filosofica che considera Dio come l'anima dell'universo, ovvero confonde l'universo con Dio, che crede cioè l'universo causa ed effetto di sè medesimo. — Dal gr. πᾶν, Tutto, e θεός, Dio.

Panteista. *s. m.* Colui che professa la dottrina del panteismo.

Panteisticaménte. *avv.* Secondo la dottrina dei panteisti: « Dopo avere panteisticamente fantasticato, ne sanno meno di prima. »

Panteistico. *ad.* Di panteista o panteisti: « Dottrina panteistica: - Setta panteistica. »

Pánteon. *s. m.* Nome di un Tempio famoso a Roma, dedicato a tutti gli Dei, come suona la parola, e che serba tuttavia l'istesso nome, benchè ridotto al culto cristiano: « Sta di casa là dietro il Panteon. » || E per estens. si dice che Santa Croce di Firenze è il *Panteon degli uomini illustri*, perchè vi sono monumenti ed epitaffi in onore di essi. — Dal lat. *pantheon*, e questo dal gr. πᾶν, Tutto, e θεός, Dio.

Pantèra. *s. f.* Animale feroce del genere felino, con pelle macchiata di anelli e di liste. — Dal lat. *panthera*, gr. πανθήρ.

Pantòfola. *s. f.* Scarpa da casa per l'inverno, fatta di un tessuto di lana, e per lo più foderata di pelo: « Pantofole ricamate: - Pantofole di lana: - Gli ha regalato un par di pantofole: - Gli tirò una pantofola. » — Spagn. *pantuflo*, fr. *pantoufle*.

Pantomima. *s. f.* Azione scenica, rappresentata per via di gesti. || *fig.* e familiarm. dicesi quando una o più persone dicono o fanno alcuna cosa simulatamente per ingannare altrui e celare la propria intenzione: « Non gli dar retta; è tutta una pantomima. »

Pantomimico. *ad.* Di pantomima o Di pantomimo: « Arte pantomimica. » — Dal lat. *pantomimicus*, gr. παντομιμικός.

Pantomimo. *s. m. T. stor.* Colui che con gesti, figure e ballo misurato rappresentava al vivo, ne' teatri greci e romani, quello che i cantori comici o tragici cantavano. — Dal lat. *pantomimus*, gr. παντόμιμος.

Pantondino. *dim.* di Pantondo: « Ho mangiato un pantondino gravido. »

Pantóndo. *s. m.* Piccolo pane di forma rotonda e di pasta assai fine. || *Pantondo gravido*, chiamano i Fiorentini quello tagliato in due per il largo, messovi tramezzo o burro con acciughe, o prosciutto, o salame; riuniti i due pezzi, e mangiato a quel mo' chiuso a bocconi.

Panunto. *s. m.* Fette di pane abbrustolito e tuffato nell'olio nuovo, che si sta facendo ne' frantoj. Nel fiorentino *Salunta:* altrove *Pan santo.*

Panzána. *s. f.* Zacchera che talora le donne si fanno alle vesti da piedi: « Guardate che panzana mi son fatta! » || *Panzana*, dicesi anche per Fandonia, Bugia: « Cotesta è una bella panzana: - Non dite più panzane. » — Ha origine comune con *pantano*.

Panzanèlla. *s. f.* Pezzi di pane immollato, e poi condito con sale, olio e aceto, tritatovi anche della cipolla e del bassilico: « Per cena ci fece la panzanella. »

Páolo. *s. m.* Nome di una moneta d'argento toscana, che valeva 56 centesimi, larga quanto un soldo, ma più sottile. E siccome avean corso anche i paoli romani, che valevano 38 quattrini, dove i toscani ne valevano 40, così i romani si chiamavano *Paoli di trentotto*, e per graziosa metafora il popolo chiamava e chiama tuttora *Paolo di trentotto* un Uomo mascagno e di poca fede: « Non te ne fidare; è un paolo di trentotto. » — Dal nome di papa Paolo V che primo lo fece battere.

Paolòtto. *ad.* usato più spesso in forza di *sost.* Ciascuno di coloro che appartengono alla Società di san Vincenzo de' Paoli, fondata in Francia, non son molti anni, col fine di soccorrere la miseria del popolo, e provvedere alla sua morale educazione: « L'Ozanam fu uno dei principali propagatori della società dei Paolotti. »

Paonazzo ed anche, ma men comunemente, **Pavonazzo.** *ad.* Aggiunto di Colore tra azzurro e rosso: « Calze paonazze. » || E in forza di *sost.* Stoffa o panno tinto in quel colore: « I prelati vestono di paonazzo. » — Da *pavone.*

Papa. *s. m.* Sommo pontefice dei Cattolici, il Capo visibile della Chiesa cattolica: « Il papa è stato dichiarato infallibile: - Cose che un papa non le può concedere: - Storia dei papi. » || Quando è preposto al nome proprio, si suole usare senza l'articolo: « Papa Giulio: - Papa Gregorio. » || *Andare a Roma e non vedere il papa*, dicesi proverbialm. allorchè di una cosa si è tralasciato, o non si è potuto ottenere, il fine principale. || *Star come un papa*, dicesi familiarm. per Stare ottimamente e da non poter desiderare di meglio: « In quella villetta ci sta come un papa: - In questa poltrona ci sto come un papa. » || *L'ora del papa*, dicesi scherzevolm. quando dopo desinare si sta in panciolle o anche ruzzando, senza pensare a nulla. || Quando altri vuol significare che una persona, la quale pensa di nuocergli, non può nulla contro di lui, e che esso non la cura, suol dire: *Me non mi fa nè papa nè cardinale.* *Morto un papa, se ne fa un altro*, dicesi in proverbio per significare che venuto a mancare uno che comanda, gli succede subito un altro; e che perciò non è da impensierirsi della mancanza del primo. || Al giuoco delle minchiate si dà nome di *Papa* a varie carte, come *Papa due*, *Papa tre*, fino a cinque: il *Papa uno* non c'è, chè quello si dice *Papino*. Si dice pure *Papa sei* fino al *Papa dodici*, ma tra questi il solo *Papa dieci* conta cinque punti; onde è venuto il modo comune di dire che *Conta quanto il papa sei nelle minchiate*, a chi non ha veruna autorità. || *Papa*, è pur il nome di un uccello di più colori, nativo dell'America meridionale. — Dal basso lat. *papa*.

Papábile. *ad.* Si dice di quel cardinale che si crede degno di divenir papa: « I cardinali D. e B. sono papabili. »

Papále. *ad.* Di papa, Concernente il papa: « Manto papale: - Dignità papale: - Curia papale. » || Dato dal papa: « Benedizione papale: - Breve, Bolla, papale. » || *Benedizione papale*, dicesi La benedizione che dà anche un vescovo come delegato dal papa: « Il dì della Concezione l'arcivescovo dà la benedizione papale. » || *Papale*, aggiunto di una specie di carta di gran sesto e di ottima fattura: « Fece tirar due copie del suo libro in carta papale. »

Papalina. *s. f.* Specie di berretto da uomo, che ben si accosta a tutto il capo, e si porta per casa: « La mia moglie mi ha fatto una bella papalina di velluto, ricamata di seta e di oro. » — Dalla somiglianza che ha con la berretta del Papa.

Papalino. *ad.* Aggiunto di soldato, e vale Che è ai servigi del papa; e usasi anche in forza di *sost.:* « I papalini co' Francesi vinsero il Garibaldi a Mentana. »

Papasso. *s. m.* Nome che davano i Musulmani a' sacerdoti cristiani, ed i Cristiani a quelli dei Mori.

Papáto. *s. m.* Dignità papale, Pontificato. || E per Il tempo, durante il quale uno è papa: « Il papato di Pio IX è stato pieno d'incredibili vicende. » || *Godere il papato*, dicesi familiarm. per Godere, senza darsi cure gravi, la felicità che la Provvidenza ci abbia conceduta; e il Giusti scrisse di un tale: « Gode il papato Di pensionato. »

Papávero. *s. m.* Pianta che fa grandi fiori composti di quattro petali, che poi si richiudono e formano come un uovo, dentro il quale sono i semi, e si adopera a varj usi della medicina, ma specialm. come sonnifero: « Decotto di papavero: - Seme di papavero. » || *Papavero*, si dice per dispregio ad Uomo dappoco, balordo: « Tu sei il gran papavero! » — Dal lat. *papaver*.

Pápera. *s. f.* La femmina del papero. || Familiarm. dicesi per Errore materiale nel dire o nel fare una cosa: « Dice certe papere che non istanno nè in cielo nè in terra: - Volle provarcisi, ma al solito, fece una papera. » || *Pigliare una papera*, Prendere una cosa per un'altra con error manifesto. — Forse dal lat. *papula*.

Pápero. *s. m.* Animale del genere delle anatre e dell'oche, e che sta di mezzo a queste due per grossezza: « Ha un branco di paperi, e con quelli s'industria. » || *Papero*, usasi in dispregio per Uomo sciocco, balordo. || *Dare la lattuga in guardia a' paperi*, Dare alcuna cosa in guardia a persona che di essa è ghiotta, e che invece bisognerebbe tenernela lontana. || *I paperi menano a ber le oche*, si dice quando un ignorante o un da poco pretende far da maestro a persona che sa. || *Buon papero e cattiva oca.* V. OCA.

Paperòttolo. *dim.* di Papero; Papero giovane: « I paperottoli arrosto sono un delicato boccone. »

Papéssa. *fem.* di Papa allorchè si ricorda la favola della *Papessa Giovanna;* e un Papa del secolo passato si chiamava per dispregio *Papessa.*

Papétta. *s. f.* Antica moneta del papa, che valeva due paoli romani, cioè una lira italiana e dodici centesimi.

Papilla. *s. f. T. anat.* Piccola prominenza sulla superficie delle membrane muccose e della pelle, formata della estremità de' nervi e de' vasi, la quale è cagione della sensibilità: « Su quella superficie v'era un mucchietto di papille: - Le papille nervee. » — Dal lat. *papilla.*

Papillare. *ad. T. anat.* Aggiunto dato alle parti che hanno papille, o che hanno forma di papille: « Tessuto papillare: - Protuberanze papillari. »

Papillétta. *dim.* di Papilla.

Papillóso. *ad. T. anat.* Che ha papille: « Superficie papillosa: - Creste papillose. »

Papíno. *s. m.* Dicesi al giuoco delle minchiate, La prima carta dei tarocchi.

Papíro. *s. m.* Pianta che nasce lungo il Nilo, e anche nelle lagune di Sicilia; ed è propriamente una Specie di cipero; e di essa gli antichi facevano la carta per iscrivervi, la quale pure si chiama papiro. — Dal lat. *papyrus,* gr. πάπυρος.

Papismo. *s. m.* Termine di dispregio, di cui servonsi i protestanti quando parlano de' Cattolici che venerano nel papa il capo supremo della religione di Cristo.

Papista. *s. m.* Seguace e partigiano del papa, secondo le opinioni dei protestanti.

Pappa. *s. f.* Vivanda fatta con fettucce di pane cotte nell'acqua, e condite con olio, o con burro: « È di là che fa la pappa al bimbo: - Per colazione mangio una pappa con l'olio. » || *Pappa frullata,* Quella dove sia messo un uovo, e che si frulla insieme col pane. || Di un uomo sciocco si suol dire che *nella testa ci ha della pappa,* o, *della pappa frullata:* ed un uomo così fatto si chiama anche *Pappa sciocca.* || *Mangiare la pappa in capo a uno,* si dice familiarm. di chi è più alto di statura; e *fig.* di chi lo sopraffà ed è da più di lui: « Ha il marito troppo buono, e bisogna vedere come gli mangia la pappa in capo. » || *Dar pappa e cena a uno,* Essere da più di lui in checchessia, Potergli in esso far da maestro: « Al biliardo ti do pappa a cena. » || *Pappa e latte,* Impiastro di pane bollito insieme col latte, e fattone paniccia. || *Pappa,* si dice anche La salda che suol darsi alle tele di lino acciocchè sieno più vistose: « Quel cambrì a vederlo pareva bello, ma era tutto pappa. » — Dal lat. *pappa.*

Pappacéci. Usato nel modo *Fare a pappaceci,* ed è un giuoco da fanciulli, quando tirano i fichi all'aria e gli ricevono, cascando, in bocca.

Pappafico. *s. m. T. mar.* La parte più alta delle tre parti che formano l'alberatura di una nave: « L'albero di pappafico: - Lo staggio del pappafico. »

Pappagallescaménte. *avv.* A modo di pappagallo, Ripetendo le parole, senza comprenderne il significato: « I fanciulli ripetono pappagallescamente le belle cose che insegnan loro i maestri: - Ripetono pappagallescamente i più strani giudizj dei dotti d'oltralpe. »

Pappagallésco. *ad.* Da pappagallo: « Pronunzia, Lingua, pappagallesca. »

Pappagallino. *dim.* di Pappagallo: « Un pappagallino giovane: - Un grazioso pappagallino. »

Pappagallo. *s. m.* Uccello che vien dall'Indie, ed è di più colori e grandezze, e impara ad imitar la favella umana. Questo genere comprende circa novanta specie. || *Favellar come i pappagalli,* Parlare senza che chi parla sappia egli medesimo quel che dice. || *Essere un pappagallo,* suol dirsi di chi ripete materialmente cose sentite dire, ma non ne comprende il senso: « I giovani che escono dalla scuola son tanti pappagalli, che ripetono, senza comprender nulla, tutto quel diluvio di cose che hanno udito da' loro maestri. » || *Pappagallo,* si dice anche a Chi mal pronunzia una lingua: « Quando parla quel pappagallo, duro fatica a intenderlo. » — Spagn. *papagayo,* voce d'origine orientale.

Pappagòrgia. *s. f.* Quel quasi secondo mento, che per grassezza si vede pendere sotto alle mascelle inferiori di alcuna persona: « Sarebbe bella; ma è troppo grassa, e ha la pappagorgia. »

Pappardèlla. *s. f.* usato più spesso nel *pl.* Lasagna cotta nel brodo, e poi battutovi la carne della lepre, e condita col sugo di essa lepre.

Pappare. *intr.* Mangiare smoderatamente e ingordamente: « Non pensa ad altro che a pappare: - È uomo che pappa per tre. » || *Pappare,* si dice anche per, Far guadagno, spesso illecito: « È avido del denaro, e su tutto vuol pappare: - Se c'è da pappare, egli ci sta. » || *tr.:* « Pappò quattro pollastre arrosto. » || E con la particella pronominale aggiunge efficacia: « Si mise davanti que' tordi, e se gli pappò tutti. » *Part. p.* PAPPATO.

Pappáta. *s. f.* Pasto abbondante e ghiotto: « S'ha a fare una bella pappata: - Se vo a Camaldoli, vo' fare una pappata di trote. »

Pappatáci. *s. m.* Marito che soffre tacitamente la propria vergogna, perchè gliene viene utilità. — Voce famil.

Pappatóre-trice. *verbal.* da Pappare; Chi o Che pappa: « È un gran pappatore. »

Pappatòria. *s. f.* Il pappare, il mangiare: « Sai, a me la pappatoria mi preme, e voglio un bravo cuoco. » || *fig.* Raggiro, Imbroglio, fatto con fine di guadagno: « Tutte queste lotterie, imprese industriali ec. son tante pappatorie. »

Pappina. *dim.* di Pappa: « Si contenti di mangiare la sera una pappina col burro. »

Pappino. *s. m.* Chi negli spedali è salariato per servire i malati in tutti i loro bisogni: « Hanno fatto sciopero i pappini di Bonifazio. »

Pappo. *s. m.* Voce fanciullesca per Pane: « Vo' il pappo: - Gli ho dato il pappo. »

Pappo. *s. m. T. bot.* Quella lanugine, che si vede nella parte superiore del seme di alcune piante, come negli asteri, nella giacobea, e simili, le quali perciò diconsi piante pappose. — Dal gr. πάππος.

Pappoláta. *s. f.* Discorso sciocco e senza proposito: « Si pretende che tutti stiano ad ascoltare e lodino le sue pappolate. »

Pappoléggio. *s. m.* Dicesi al giuoco delle minchiate quando alcuno ha due carte tra le scoperte che siano distanti un punto l'una dall'altra, come sarebbe il due e il quattro di denari; se esce fuori il tre, si fa *pappoleggio,* e resta vinto il giuoco di posta, ancorchè non si fosse acquistata alcuna carta.

Pappóne-óna. *s. m.* e *f.* Uomo o Donna che mangia molto e ingordamente: « È una gran pappona quella donna. » || *Pappone,* si dice anche per Uomo avido d'illeciti guadagni, specialmente in cose pubbliche.

Pappóso. *ad.* Aggiunto di pianta, Che ha pappo. V. in PAPPO.

Parábola. *s. f.* Racconto fatto per via di similitudine e di allegoria, sotto il quale si vela una verità morale: « Cristo parlava per parabole, o, in parabole: - La parabola del figliuol prodigo: - La parabola del buon pastore. » — Dal basso lat. *parabola,* gr. παραβολή.

Parábola. *s. f. T. geom.* Curva piana, prodotta dalla sezione di un cono circolare, fatta da un piano che tagli esso cono parallelamente al suo lato. — Dal gr. παραβολή.

Paraboláno. *s. m.* Chiacchierone, Ciarlone, Che dice parole vane e bugiarde: « Tutti lo tengono per un gran che; e a me pare un gran parabolano. »

Parabòlico. *ad. T. geom.* Che ha figura di parabola: « Linea, Curva, parabolica. » || *Moto parabolico,* Moto dei corpi lanciati secondo una direzione non verticale. || *Specchio parabolico,* Specchio metallico, la cui convessità ha la curvatura parabolica, cioè quella che si produrrebbe da una parabola che girasse intorno al suo asse.

Paraboloide. *s. f. T. geom.* Solido prodotto da una parabola intorno al suo asse, finchè abbia compita una intera rivoluzione.

Paracadúte. *s. m. ind.* Congegno a foggia di largo ombrello, fatto di seta o di tela incerata, col quale in mano una persona può lasciarsi cadere senza molto pericolo da grandi altezze, opponendosi all'accelerazione della sua caduta la resistenza dell'aria sottostante: « Gli scoppiò il pallone, e si potè salvare col paracadute. » *fig.* Qualunque cosa o espediente che serva a liberar dal pericolo: « Delle birbonate ne ha fatte di molte; ma l'essere stato martire politico è il suo paracadute. »

Paracalci. *s. m. ind.* Uno dei finimenti dei cavalli da tiro, per iscemar loro la forza dello scalciare, impedendo ad essi di alzare la groppa.

Paracèntesi. *s. f. T. chir.* Operazione che fa il chirurgo forando la cavità del basso ventre agli idropici per cavar loro l'acqua, o anche forando il petto per cavare materie ivi raccolte. Se l'operazione si fa al basso ventre, chiamasi *Paracentesi addominale;* se si fa al petto, *Paracentesi toracica.* — Dal gr. παρακέντησις.

Paráclito. *ad.* Aggiunto dello Spirito Santo, e significa Consolatore. Si usa anche in forza di *sost.:* « Lo Spirito paraclito: - Il paraclito. » — Dal gr. παρακλητός, Invocato.

Paradisiaco. *ad.* Di paradiso.

Paradisino. *dim.* di Paradiso; Luogo piacevole ed ameno, dove altri stia bene e riposatamente: « Quella villa è un paradisino. »

Paradíso. *ad.* Aggiunto di una qualità di uva o della sua vite; ed anche di una specie di pera saporosissima.

Paradíso. *s. m.* Il soggiorno ove gli spiriti buoni godono eternamente

le gioie celesti: « Iddio riserba il paradiso ai giusti: - Gli angioli, i santi del paradiso: - Raccomandarsi a tutti i santi del paradiso: - Inferno, Purgatorio e Paradiso. » || *Andare in paradiso,* Morire in grazia di Dio; ma dicesi più spesso dei bambini: « Avevo quattro figliolini; due mi sono andati in paradiso. » || *Paradiso bello!* esclama talora una madre, accorata della lunga malattia, o stanca delle noie, di qualche suo figlioletto. || *Di paradiso,* usasi in modo aggiuntivo e iperbolico per denotare il sommo grado della bellezza, soavità, delizia, e simili: « È un volto di paradiso: - In questa villa c'è un'aria di paradiso: - Oggi è una giornata di paradiso: - La *Norma* è una musica di paradiso: - Vidi in quella città cose... cose di paradiso. » || *Essere un angelo del paradiso,* dicesi di donna o fanciullo bellissimo e bonissimo. || *Via del Paradiso,* dicesi Un libro da chiesa, contenente divote preghiere. || *Paradiso terrestre,* Quel luogo di tutte delizie, ove Iddio pose Adamo ed Eva, e dal quale li cacciò dopo che perdettero la innocenza. || *fig.* Luogo amenissimo, deliziosissimo: « Abita una villa, che è un vero paradiso. » || *Mettere alcuno in paradiso,* Celebrarlo con somme lodi: « Mettono in paradiso certa gente, che appena meriterebbe di esser rammentata. » || *Stare* o *Volere entrare in paradiso a dispetto de' Santi,* dicesi proverbialm. per Stare o Volere entrare in un luogo, dove uno non sia punto gradito. || *In paradiso non ci si va in carrozza,* propriamente vale Per meritare il paradiso bisogna soffrir molto nella vita; e figuratam. Per ottenere alcuna felicità in questo mondo ci conviene molto faticare e molto sopportare. || *Uccello del paradiso,* Uccello nativo della Nuova Guinea, bellissimo per la ricchezza delle sue penne, adoprate dalle signore come ornamento della testa. — Dal gr. παράδεισος, Giardino.

Paradossàle. *ad.* Che contiene paradosso: « Proposizione paradossale: - Questa cosa è paradossale. »

Paradossare. *intr.* Dire paradossi: « Il suo ragionamento fu un continuo paradossare. » *Part. p.* PARADOSSATO.

Paradossista. *s. m.* Chi fa o vuol sostenere paradossi: « È un famoso paradossista. »

Paradòsso. *s. m.* Proposizione assurda e contraria alla opinione comune: « Sembra un paradosso, ma pure è verissimo. » || *Paradosso meccanico, T. mecc.* Congegno, per il quale sembra che un corpo della forma di un doppio cono salga un piano inclinato, mentrechè effettivamente discende. — Dal gr. παράδοξον.

Parafango. *s. m.* Quel cuoio che cuopre la parte davanti d'un calesse, o altro simile legno, e difende dalla pioggia o fango le gambe delle persone che vi sono dentro.

Parafina. *s. f.* Sostanza solida di una densità minore di quella dell'acqua, fusibile, somigliante al grasso di balena. Si fanno di essa candele, che si reputano migliori di quelle di stearina.

Parafrasare. *tr.* Significare una cosa per via di parafrasi: « Dante parafrasò stupendamente il pater noster. » || *Parafrasare un autore,* Interpretarlo per via di parafrasi: « Il miglior modo di commentare la Divina Commedia sarebbe il parafrasarla. » *Part. p.* PARAFRASATO.

Paràfrasi. *s. f.* Interpretazione di un autore, fatta col dire lo stesso più largamente: « L'Eneide del Caro, più che traduzione, è parafrasi: - Parafrasi del Pater noster. » — Dal gr. παράφρασις.

Parafràste. *s. m. T. lett.* Colui che parafrasa: « È più parafraste che traduttore. » — Dal gr. παράφραστής.

Parafrasticaménte. *avv.* A modo di parafrasi, Con modo parafrastico: « Tradurre parafrasticamente. »

Parafràstico. *ad.* Di parafrasi, Che contiene parafrasi: « Interpretazione parafrastica: - Traduzione parafrastica. »

Parafrenite. *s. f. T. med.* Infiammazione del diaframma. — Dal gr. παρά, Vicino, e φρένις, Diaframma.

Parafùlmine. *s. m.* Apparecchio inventato da Beniamino Franklin nel 1752 per difendere gli edifizj dai fulmini; e consiste in una lunga verga di ferro con punta acuta, che oggi suol farsi di argento o di platino, eretta sui tetti degli edifizj e messa in comunicazione con la terra o con un pozzo per mezzo di un grosso filo di ferro. || *fig.* e in parlar famil. Ogni riparo usato a prevenire un grande pericolo o danno: « Questo fu per lui un fulmine inaspettato; nè aveva pensato ad alcun parafulmine. »

Parafuòco. *s. m.* Arnese che ha due piedi ad archetto, sopra i quali sorgono due aste tornite, tramezzo a cui è un telaio a cateratta foderato di seta o di altro, per lo più da alzarsi e abbassarsi. Si mette dinanzi a' caminetti accesi per parare il calore del fuoco a chi vi stia presso.

Paràggio. *s. m. T. mar.* Tratto di mare fra due paralleli di latitudine. || Parte di mare, vicina a una costa: « Navigare ne' paraggi di Costantinopoli. » || Scherzevolm. Luogo fuor di mano, e che altri non è solito frequentare: « Che fa ella in questi paraggi? » — Dal fr. *parage.*

Paragòge. *s. f. T. gram.* Figura grammaticale, per cui si aggiunge o una lettera o una sillaba in fine delle parole. — Dal lat. *paragoges,* gr. παραγωγή.

Paragonàbile. *ad.* Da potersi paragonare: « Non c'è, per questi casi, un rimedio paragonabile all'oppio: « È tanto più bello, che non è neanche paragonabile con esso. »

Paragonare. *tr.* Far paragone, confronto tra due o più persone o più cose, ovvero tra le qualità loro; e in costrutto riceve la particella *Con:* « Dice che sono diversi; ma se li paragóni, vedrai che sono eguali: - Paragóna il colore del tuo abito con quello del mio: - Sarebbe cosa strana il paragonare la *Gerusalemme* coll'*Orlando Furioso,* essendo due poemi di natura diversa. » || Assomigliare, Comparare; nel qual senso si costruisce con la particella *A:* « Guarda a chi lo paragóni! a uno scarabeo! - Omero paragona i Greci e i Troiani alle mosche. » || Provare un metallo alla pietra del paragone: « Paragonò quella medaglia, e trovò che non era d'oro. » *Part. p.* PARAGONATO.

Paragóne. *s. m.* Atto della mente col quale si mettono a raffronto una o più cose fra loro per conoscere la loro uguaglianza o disuguaglianza, conformità o diversità, ec.: « Se non crede che siano eguali, ne faccia il paragone: - Fa il paragone dell'aria di Firenze con quella di Castello. » || *Non esserci paragone tra due cose,* Esser così diverse tra loro da non potersi tra esse istituire un confronto; e spesso usasi per significare l'eccellenza di una delle due cose sopra dell'altra: « Fra quelle due opere non c'è paragone. » || *Paragone,* vale anche Comparazione: « Fa il paragone di un uomo petulante con una mosca. » || *Termini del paragone,* diconsi I due punti a' quali si volge l'attenzione per conoscere le differenze e somiglianze degli oggetti paragonati: « In quella composizione i termini del paragone non reggono: - Non si può far similitudine tra que' due oggetti, perchè mancano i termini del paragone. » || *Paragone,* e più spesso *Pietra del paragone,* o *di paragone,* Pietra dura, che ha aspetto di corno alquanto nero, la quale strofinata sopra metallo prezioso, ne rende il colore assai spiccato, e mostra la bontà di esso metallo. || *fig.:* « Le sventure sono la pietra del paragone della vera amicizia. » || *Paragoni,* diconsi I diversi pesi della bilancia. || *fig.* Cimento, Prova; ma in tal senso è del nobile linguaggio: « Vennero al paragone delle armi. » || *A paragone, In paragone,* Appetto a, A confronto di: « Quella commedia, in paragone del Tartufo, è una sciocchezza. » || *Senza paragone,* Incomparabilmente: « Il primo sonetto è senza paragone più bello del secondo. » — Probabilm. dal gr. παρά, e ἀκόνη, Pietra usata a pulir l'oro.

Paragrafare. *tr.* Ridurre, Distinguere, in paragrafi: « Paragrafare un atto, un contratto. » || *Paragrafare una voce,* vale Distinguerne in tanti paragrafi i diversi usi e significati. *Part. p.* PARAGRAFATO.

Paragrafétto. *dim.* di Paragrafo: « Ha tradotto due paragrafetti di Senofonte. »

Paragrafino. *dim.* di Paragrafo.

Paràgrafo. *s. m.* Ciascuna delle parti in cui si divide un capitolo di scrittura: « Il tale autore si cita a libro, capitolo e paragrafo. » || Ciascuna delle parti, in cui si divide una legge. || *T. stamp.* Quel segno, con cui si distinguono esse parti, che è fatto così §. — Dal basso lat. *paragraphus,* gr. παράγραφος.

Paragràndine. *s. m. ind.* Strumento inventato col fine di allontanare dai campi la grandine; ma fin qui di esito dubbio.

Paraguàj. *s. m. ind.* Ampia veste da coprir quasi tutta la persona, e celare così i panni di sotto un po' miseri: « Il vestito di sotto è un po' lacero; ma mi metto questo paraguaj, e così vado fuori. » — Voce scherzevole.

Paraguanto. *s. m.* Mancia che si dà per servigio reso: « Trattò egli l'affare presso il ministero, ed ebbe un paraguanto di mille lire. »

Paralipòmeni. *s. m. pl.* Scrittura poetica, aggiunta a un'altra come continuazione e compimento di essa: « I paralipomeni di Quinto Smirneo Calabro all'Iliade: - Paralipomeni del Leopardi alla Batracomiomachia. » || Titolo di due libri del Testamento Vecchio, che trattano delle cose lasciate indietro ne' quattro libri de' Re. — Dal gr. παραλειπόμενα.

Parálisi. *s. f. T. med.* Lo stato di un membro, che per malattia de' nervi ha perduto il moto e la sensibilità: « Ha la paralisi della vessica: – La paralisi del braccio destro. » — Dal lat. *paralysis*, gr. παράλυσις.

Paralisia. *s. f. T. med.* Malattia nervosa, per la quale le membra del corpo perdono la libertà del movimento, o lo hanno molto impedito, stando come in continuo tremore e sussulto: « Quella preparazione oppiata giova alla paralisia. »

Paralitico. *ad.* Che è infermo di paralisia; e usasi anche in forza di *sost.*: « Per i paralitici non c'è medicina: – Una povera donna paralitica. » || Ed anche di un membro che abbia la paralisi: « Ha un braccio paralitico » || Di paralisi: « Stato paralitico. » — Dal lat. *paralyticus*, gr. παραλυτικός.

Paralizzare. *tr.* Render paralitica la persona o parte di essa: « Quel colpo mi paralizzò momentaneamente il braccio. » || † *fig.* Impedire il corso di una impresa, Distruggere l'azione di una forza, e simili, come: « Paralizzare le forze dell'ingegno: – Paralizzare le buone intenzioni, ec. » *Part. p.* PARALIZZATO.

Parallásse. *s. f. T. astr.* Differenza che è fra la posizione di un astro veduto dalla superficie terrestre, e quella che a' nostri occhi esso avrebbe, veduto dal centro del globo. È l'angolo formato da due linee tirate dal centro di un astro per modo che l'una vada al centro della terra, l'altra all'occhio dell'osservatore, posto alla sua superficie. — Dal gr. παράλλαξις, Deviazione.

Parallèla. *s. f. T. milit.* Linea di fortificazione che circonda la fronte d'attacco e le due mezze fronti d'una fortezza assediata.

Parallelaménte. *avv.* Sempre a egual distanza.

Parallelepípedo. *s. m. T. geom.* Figura solida di sei facce, delle quali le opposte sono due a due parallele. — Dal basso lat. *parallelepipedum*, gr. παραλληλεπίπεδον.

Parallelismo. *s. m. T. geom.* Stato di due linee o di due piani equidistanti tra loro in tutta la loro estensione.

Parallèlo. *s. m.* Comparazione, Confronto: « Non si può fare il parallelo tra cose tanto diverse. »

Parallèlo. *ad. T. geom.* Detto di linea retta, o piano per rispetto ad un'altra linea, o piano, e vale Che non possono mai incontrarsi, anche se prolungati all'infinito, per essere equidistanti in tutta la loro estensione. || *T. astr. Circoli paralleli* all'Equatore sono quelli che si conducon per i gradi del meridiano da oriente a occidente, e che servono a determinare la latitudine dei luoghi. || E in senso letterario per Messo a comparazione: « Le vite parallele di Plutarco. » — Dal basso lat. *parallelus*, gr. παράλληλος.

Parallelográmmo. *s. m. T. geom* Figura piana di quattro lati, gli opposti de' quali sono due a due paralleli ed uguali. — Dal basso lat. *parallelogrammum*, gr. παραλληλόγραμμος.

Paralogismo. *s. m. T. log.* Raziocinio e ragionamento apparentem. vero, ma sostanzialm. falso: « Usano paralogismi continui per far apparir bianco il nero. » — Dal basso lat. *paralogismus*, gr. παραλογισμός.

Paralogistico. *ad.* Che ha in sè paralogismo: « Argomentazione paralogistica. »

Paralogizzare. *intr.* Usare paralogismi: « È sempre paralogizzando s'ingegnano di mostrar vera la loro dottrina. » *Part. p.* PARALOGIZZATO.

Paraménto. *s. m.* Ornamento o drappo, con cui si adornano gli altari, le pareti delle chiese, delle case, e che più comunem. si dice *Parato.* || Più spesso dicesi per Le vesti che portano i sacerdoti nel fare le sacre funzioni: « I paramenti della messa sono diversi: – La pianeta e il piviale sono fra' più costosi paramenti de' sacerdoti. »

Paraninfo. *s. m.* Ciascuno de' tre giovani presso gli antichi Romani, che conduceva la sposa a casa del marito; ma oggi si dice in ischerzo per Mezzano di matrimonio o di amore; ed usasi anche femminino. — Dal basso lat. *paranymphus*, gr. παρανύμφος.

Paranza. *s. f. T. mar.* Sorta di barca con lunga antenna a vela latina, usata più che altro per la pesca.

Paranzèlla. *dim.* di Paranza.

Paraòcchi. V. PARÒCCHI.

Parapètto. *s. m.* Muro alto per lo più fin sopra il petto dell'uomo, che si fa lungo l'alveo de' fiumi, dall'uno all'altro lato dei ponti, a' terrazzi, a' ballatoj, alle finestre, per sicurezza delle persone. || *Parapetto*, diconsi i Trasporti di terra, palizzate, pali, sassaie, e simili, che si fanno per difesa o riparo dell'argine dalla parte opposta del fiume. || *Parapetto, T. milit.* Difesa, o coperta sull'esterno dell'opera di fortificazione, che serve a coprire i soldati ed il cannone dal fuoco del nemico.

Parapiglia. *s. m.* Subita e numerosa confusione di persone: « In quel parapiglia chi perdè l'orologio, che il fazzoletto. »

Paraplegia. *s. f. T. med.* Paralisi contemporanea di qualche parte delle estremità inferiori dell'uno e dell'altro lato del corpo. — Dal basso lat. *paraplexia*, gr. παραπληξία.

Parare. *tr.* Coprire con parati: « Fece parar tutta la chiesa di velluto rosso: – Ha fatto parar la stanza di broccato d'oro. » || *rifl.* Mettersi addosso i paramenti: « Il prete è in sagrestia che si para. » *Part. p.* PARATO. || In forma d'*ad.* Fornito di parato: « Letto parato: – Stanza parata. » — Dal lat. *parare.*

Parare. *tr.* Impedire che si veda una cosa interponendosi tra essa e l'occhio del riguardante; e dicesi così di cose come di persone: « Le tende parano il sole: – Esci di costì; tu mi pari il lume: – Si levi il cappello; mi para lo spettacolo. » || Impedire, o Trattenere il movimento di checchessia, opponendosi od opponendo ad esso qualche cosa: « Parare un cavallo o un uomo che fugge. » || Impedire che giunga fino a te cosa che ti rechi danno o molestia, Difendertene opponendo ad essa checchessia; e dicesi anche di cosa: « Mi tirò un fendente; ma io parai il colpo col bastone: – L'ombrello para l'acqua: – Il pastrano para il freddo. » || *Parare alcuno*, Difenderlo dalla pioggia col proprio ombrello: « Io ho l'ombrello, e la parerò. » || *T. cavall.* Arrestare che il cavaliere fa il cavallo a un tratto sulle quattro zampe. || **Il.** Porgere, Offrire, per ricevere: « Il Vangelo comanda che se uno ti dà uno schiaffo, tu pari l'altra guancia: – Para il grembiule, chè l'empirò di ciliege: – Para mano, ti do un soldo. » || *Parar mano*, dicesi anche per Chieder la limosina: « Se cessa il lavoro, mi toccherà ad andare a parar mano. » || *Parare*, vale anche Guidare mandre o gregge: « Avvezzi a parare i porci, pretendono d'imbrancarsi co' signori. » || *intr.* nella maniera *Andare a parare*, per Riuscire a un fine o effetto: « Vedremo con tutti questi debiti dove si va a parare: – Stavo attento per vedere dove andava a parare il suo discorso, o, dove andava a parare col discorso. » || *rifl. Pararsi dinanzi ad uno*, Venirgli a fronte: « Quando fui là, mi si parò dinanzi un uomo armato come un saracino » || *fig.*: « Molte difficoltà, molti dubbj mi si parano innanzi. » || *Pararsi*, vale Difendersi da cosa che ti noccia, e specialm. da colpo, e simili: « Mi tirò un fendente, che se non facevo presto a pararmi, mi divideva in due parti. » *Part. p.* PARATO. — Dal lat. *parare.*

Paraselène. *s. m. T. fis.* Fenomeno meteorologico, per il quale l'immagine della luna apparisce moltiplicata nel cielo. — Dal gr. παρά, e σελήνη, Luna.

Parasita e **Parasito.** *s. m.* Colui che s'ingegna di mangiare alla mensa de' grandi anche a scapito della umana dignità: « I parasiti e gli adulatori non mancano nelle case dei grandi. » || In forma d'*ad.* Aggiunto di Qualunque animale o pianta che vive a spese di un corpo organico vivente: « Le pulci sono animali parasiti: – La crittogama è pianta parasita. » || *fig.*: « Professori, Impiegati, parasiti. » — Dal lat. *parasitus*, gr. παράσιτος.

Parasitáccio. *pegg.* di Parasito: « È un parasitaccio svergognato. »

Parasitico. *ad.* di Parasito: « Astuzie parasitiche. » — Dal lat. *parasiticus.*

Paráta. *s. f.* Riparo che si fa dinanzi a checchessia per difesa. || *T. idr.* Composto di ritti di legno, o di tavole conficcate in traverso per separare un dato spazio di terreno. || *T. milit.* La comparsa di ufficiali e di soldati in pieno arredo per fare onore al Principe o a qualche ragguardevole personaggio, ovvero per festeggiare qualche giorno solenne: « Oggi alle Cascine c'è la parata: – Sono stato alla parata: – I soldati si misero in parata. » || *T. cavall.* Specie di movimento che fa il cavallo nel terminare qualsivoglia maneggio, o in terra o in aria; ed è un atto che ha specie di corvetta, se non quanto nella parata il cavallo s'alza più in aria che nella corvetta, e poi si ferma in sulle quattro zampe. || E per L'atto dell'arrestare che fa il cavaliere il cavallo sulle quattro zampe. || *T. scherm.* L'azione con la quale si oppone il ferro a quello dell'avversario che assale, per deviare il colpo; quindi *In parata*, vale In atto di difesa. || *Veder la mala parata*, Conoscere d'essere in termine pericoloso: « Voleva fare il bravo; ma vista la mala parata, si ritirò prudentemente. » || *Di parata*, dicesi di cosa riserbata per occasioni solenni, come la più pregiata tra le simili che si possiedono. || Aggiunto di pranzo, vale Sontuoso, Solenne: « Ci dettero un pranzo di parata. »

Paratía. *s. f. T. mar.* Separazione di tavole, o di tela, a poppa e a prua sotto coperta, per riporvi cordami, e simili attrezzi, o per comodo de' marinari.

Paráto. *ad.* Preparato, Pronto; detto di persona; ma è voce del nobile linguaggio. — Dal lat. *paratus.*

Paráto. *s. m.* Ornato di drappo o d'altro, col quale si cuoprono le pareti delle chiese, delle stanze, ec.: « In tutte le stanze vi sono parati nobilissimi: – La sala grande ha i parati di damasco. » || Padiglione col quale si cuopre e adorna il letto: « Ha un bel letto col parato di damasco rosso, e co' pendoni gallonati d'oro. » || *Parato a sopraccielo,* Quello le cui cortine pendono da una specie di baldacchino piano, quadrangolare e fermato in alto. || Tutti insieme gl'indumenti sacri, come pianeta, piviale, stola e manipolo, e se il parato è in doppio, anche le tonacelle, tutti della stessa stoffa e dello stesso lavoro. — Dal lat. *paratus.*

Paratóre. *s. m.* Colui che in occasioni di feste o sacre o profane adorna con festoni, drappi, arazzi ed altro, o le chiese o i luoghi dove si fa la festa: « È tre giorni che alla Nunziata vi sono i paratori; si vede che voglion fare una gran festa. »

Paratúra. *s. f.* Il parare. || L'assetto che si fa alle chiese, ec.

Paravènto. *s. m.* Specie di scena, usata nelle case per riparare la corrente del vento: « Tengo un paravento accanto all'uscio. »

Parca. *s. f. T. mit.* Ciascuna delle tre dee, che secondo i pagani presedevano alla vita umana. Si rappresentano come tre brutte vecchie; onde anche nell'uso comune ad una brutta vecchia si suol dire *che è, o, che pare una parca.* — Dal lat. *parca.*

Parcaménte. *avv.* Con parsimonia: « Usò parcamente le grandi ricchezze: – Vivere parcamente e senza lusso. » || E rif. ad altre cose, Con moderazione, Senza eccesso: « Usa parcamente la erudizione. »

Parco. *s. m.* Luogo boscoso, cinto di muro, presso le ville signorili, nel quale si chiudono e si mantengono animali ec.: « Ci fu una gran caccia nel parco di Monza: – Il parco del Poggio a Caiano è magnifico: – Una villa reale con parco. » || *T. milit.* Recinto appartato e ben munito e guardato, dove si raccolgono le artiglierie e le macchine da guerra di un esercito. || *Parco d'assedio,* Tutte insieme le artiglierie ed ogni altro istrumento che si adoperano negli assedj. — Dal barb. lat. *parcus.*

Parco. *ad.* Che usa parsimonia; e riferiscesi specialm. al vitto: « È un uomo parco molto, nè si può credere che il suo male proceda da stravizj. » || E detto del vitto, Frugale: « Mi invitò a desinare, il quale fu assai parco: – Una cena parchissima. » || *fig.* Che fugge l'eccesso in qualsivoglia altra cosa: « Parco lodatore: – Parchissimo nello spendere. » — Dal lat. *parcus.*

Pardo. *s. m.* Quadrupede feroce, simile ad un grosso gatto, con pelle gialliccia, segnata di anelli neri, rotondi irregolarmente sul dorso e sui fianchi, nel mezzo dei quali avvi una striscia nera. È agilissimo e velocissimo al corso, onde si prende per simbolo di velocità e di agilità. — Dal lat. *pardus,* gr. πάρδος.

Parecchiétto. *dim.* di Parecchio. « Di queste ragazzate ne ha fatte parecchiette. »

Parecchino. *dim.* di Parecchio: « Degli errori in quel componimento ce n'erano parecchini. »

Parécchio. *ad.* Lo stesso che Molto: « Sono parecchie settimane che non l'ho veduto: – Questa mattina c'è parecchia gente: – Ha parecchia ma parecchia roba. » || Rif. a tempo: « È parecchio tempo che non lo vedo. » || In forza di *sost.* sottindende prezzo o spazio di luogo o di tempo: « Ci ho speso parecchio: – M'è costato parecchio: – Di qui a Prato c'è tuttora parecchio. » || È nel *pl.* Molte persone: « Parecchi di quella famiglia son morti giovani. » || È in forza d'*avv.:* « L'ho in uggia parecchio: – Oggi ho faticato parecchio. » — Dal barb. lat. *pariculus.*

Pareggiábile. *ad.* Da potersi pareggiare, agguagliare.

Pareggiaménto. *s. m.* L'atto del pareggiare: « Bisogna venire al pareggiamento dei conti: – È atto di giustizia il pareggiamento degli uffizj tra' cittadini delle diverse provincie. »

Pareggiare. *tr.* Rendere, Ridurre, una cosa pari ad un'altra in modo che sparisca ogni differenza: « Bisogna pareggiare le spese con l'entrate: – Si studiano di pareggiare le imposte: – Si desidera di veder pareggiare gli uffizj tra' cittadini delle varie provincie. » || Essere uguale o pari a un altro in chicchessia: « Non c'è cantante che lo paréggi: – Non c'è cavallo che paréggi il mio nel corso. » *Pareggiare i conti,* Renderli pari, pagandone la differenza: « Si pareggiarono i conti, e siamo più amici di prima. » || Rendere pari, uguale una superficie in ogni sua parte: « Grosso cilindro di pietra da pareggiar le strade. » || Fare che una cosa non penda da veruna parte: « Questa tavola non è in piano; bisogna pareggiarla. » || *recipr.* Lo stesso che Pareggiare i conti tra due persone: « Vieni stasera al banco, e ci pareggeremo. » || *intr.* Esser pari, Non pendere da veruna parte: « Questo tavolino non paréggia, perchè ha una gamba più corta. » *Part. p.* PAREGGIATO.

Pareggiatóre-trice. *verbal.* da Pareggiare; Chi o Che pareggia: « La morte è pareggiatrice di tutte le umane sorti. » Oggi sconciam. si direbbe da alcuni *Livellatrice.*

Paréggio. *s. m.* Lo stesso che Pareggiamento: « Il pareggio de' conti: – Il pareggio dell'entrata con l'uscita. »

Parélio. *s. m. T. fis.* Meteora che per la riflessione della luce del sole in una nube disposta e collocata opportunamente, apparisce talvolta accanto a quell'astro come un altro sole; o più brevem. Immagine del sole riflessa in una nube. — Dal lat. *parelion,* gr. παρήλιον.

Parenchima. *s. m. T. anat.* La sostanza interna delle viscere: « Il parenchima del fegato, del polmone: – È malato il parenchima del fegato. » || *T. bot.* Tessuto cellulare negli organi delle piante. — Dal gr. παρέγχυμα.

Parenchimatóso. *ad.* Attenente al parenchima, Che è della natura del parenchima.

Parènesi. *s. f. T. lett.* Ammonizione. Esortazione. — Dal gr. παραίνεσις.

Parenètico. *ad.* Esortativo con autorità, Ammonitorio: « Lettera, Epistola parenetica a tutti i vescovi e parrochi. » — Dal gr. παραινητικός.

Parentádo. *s. m.* Congiunzione per consanguineità: « Più che il parentado, io valuto l'amicizia. » || Stirpe, Lignaggio: « È bella fanciulla e di nobile parentado. » || Matrimonio, Unione matrimoniale: « L'una piaceva all'altro, e ben presto si conchiuse il parentado: – Si sono fatti molti parentadi fra Toscani e Piemontesi. » || Nome collettivo di tutti i parenti: « Tutto il parentado si tenne a vergogna il tradimento di costui: – Si è nimicato tutto il parentado. »

Parentáli. *s. m. pl.* Solennità e banchetti che gli antichi Romani facevano per onorar la memoria de' loro parenti ed amici già morti. || Feste solenni fatte ad onoranza di sommi uomini de' tempi che furono: « I parentali a' sommi Italiani si cominciarono a fare a Pistoia: – I parentali di Platone. » || E in forma d'*ad.:* « Onori parentali: – Feste parentali. » — Dal lat. *parentalia.*

Parènte. *s. c.* Congiunto per sangue: « Ha di molti parenti bisognosi: – È una mia parente alla lontana: – Lo abbandonarono i parenti e gli amici: – Parenti in primo grado: – Parenti alla lontana. » || *fig.* di cosa che abbia stretta affinità con un'altra: « Il sonno è parente della morte: – Lo scirro è parente del cancro. » — Dal lat. *parens.*

Parentèla. *s. f.* L'esser parente, Parentado: « C'è tra noi un poco di parentela: – È più fida l'amicizia che la parentela. » || Collettivam. Tutti i parenti: « Tutta la parentela si mostrò avversa a tal matrimonio. » || *fig.* Stretta affinità tra due cose. || *T. gram.* Somiglianza di suono che hanno tra loro certe lettere, e del mutarsi l'una nell'altra: « C'è parentela tra il B e il V, e spesso l'una si muta nell'altra. » || *Parentela spirituale,* Quella che il compare e la comare contraggono con la creatura tenuta a battesimo, e anche co' genitori di essa. || *Aver parentela con uno,* Esserne parente. || *La vicinanza è mezza parentela,* L'esser vicini di abitazione è cagione di consuetudine tra gli uomini. — Dal basso lat. *parentela.*

Parèntesi. *s. f.* Parole formanti un sentimento distinto da quello del periodo, nel quale sono interposte, e che nella scrittura si racchiudono il più delle volte tra due lineette curve: « Le troppe parentesi fanno segno che la mente dello scrittore è poco ordinata. » || Il segno con che si chiude la parentesi: « Ricordati di metterci la parentesi. » || Onde *Aprire,* o *Chiudere una parentesi,* Fare la prima o la seconda lineetta curva. || È usasi anche figuratam. quando uno interrompe il filo del discorso per notare qualche cosa: « Apro una parentesi (parlo per conto mio e non di altri), perchè non ho ricevuto alcun mandato. » || *Tra parentesi,* dicesi familiarm. per A modo di parentesi, Incidentalmente: « Tra parentesi dirò che egli è una bestia. » — Dal basso lat. *parenthesis,* gr. παρένθεσις.

Parére. *intr.* Avere una certa apparenza, sembianza; Presentarsi tale o tal altro al senso o all'intelletto:

«A vederlo pare un signore: - Pareva un morto, da quanto era pallido: - Le torri quadre vedute da lontano paiono tonde: - Pare spezzato un bastone immerso nell'acqua per una delle sue estremità: - Mi pareva un galantuomo, ed era un birbante: - Paio allegro, ma non sono: - Certe cose, che ai più paiono grandi, sono in effetto piccole: - Un cavallo così grosso che pare una montagna.» || Molto spesso usasi impersonalm.: «Non pare che il tempo voglia rimettersi: - Non pareva che dovesse avere sì trista fine: - Parve che a lui non piacesse: - Verrà, come ha promesso? - E' pare: - Non ti par egli che la cosa stia così? - Pare.» || Spesso con la particella pronominale; nel qual modo spesso ha senso opinativo: «Mi par d'andare in terra: - A sentir tali cose, mi par di sognare: - Gli par d'esser un grand'uomo: - Gli parve di vedere un'ombra.» || In proposizione interrogativa, domandando l'altrui giudizio: «Che ti pare di quel libro? - Bah! - Senta questo vino; che gliene pare?» || E approvando il detto altrui: «Non è vero quel che dico? - Pare. - Il Campidoglio non dovrebbe esser tutto per le oche: - Parrebbe.» || In proposizione condizionale, *Se ti pare, Se vi pare,* ec., vale Se credete, Se giudicate ben fatto: «Fatelo, se vi pare; altrimenti non lo fate: - Se le pare, potrei scrivergli due righe.» || *Mi pare assai che* ec., dicesi di cosa che desta non grata meraviglia: «Mi pare assai che non abbiate ancora inteso: - Voi divenuto repubblicano? Mi pare assai.» || *Ti pare, Le pare, Ma che le pare?* son modi di riprendere, o di scusarsi, o anche di dissuadere: «Ch'io debba aver la preferenza sopra di lei? le pare? - Ma che le pare, che io potessi tollerare simili cose? - Questi rimproveri a me? ti pare? - Ma che le pare? dire tali cose in presenza di questi giovinetti!» || *Parer fatica a fare una cosa,* vale Farla di mala voglia e con istento: «Mi par fatica a venire costà: - Gli par fatica a farmi questo piccolo servigio.» || *Per parere,* vale Per dare semplice apparenza: «Vanno in chiesa per parere; ma non già per pregare.» || *Per non parere,* Per dissimulare, o Per non dar sospetto che la cosa sia altrimenti: «Gliel'ho detto per non parere; del resto, se non lo fa, ci ho più gusto: - Vacci, tanto per non parere.» || *Per parere che* ec. usasi familiarm. e in modo ellittico, rispondendo ad alcuno, e vale quanto Quasi che, Come se, e simili: «Per parere che non l'avesse pagato, anche se non gli avesse mandato il precetto: - Per parere che non l'abbia avvertito.» || *Fare quel che ci pare,* dicesi per Far tutto quello che ci aggrada senza alcun rispetto; e spesso suona licenza di opere: «Vo' far quel che mi pare: - È avvezzo a far quel che gli pare.» E con maggiore efficacia, *quel che ci pare e piace.* || *Far parere una cosa per un'altra,* Mostrarla diversa da quella che è a fine d'ingannare altrui. || *Non parer suo fatto.* V. FATTO. || *Parere e non parere,* dicesi allorchè la cosa si apprende in un modo incerto: «È lui? Mi pare e non mi pare.» || *Parer mill'anni, Parere ogni ora mille,* e simili, vale Aspettare con grande ansietà che una cosa avvenga: «Mi par mill'anni che ritorni il mio fratello: - Mi par ogni ora mille di lasciare l'impiego.» || In forza di *sost.*: «È tutto un parere; ma di sostanza non ce n'è alcuna.» || E in prov. di chiaro significato *Parere e non essere è come filare e non tessere. Part. p.* PARSO e talora anche PARUTO. — Dal lat. *parere.*

Parére. *s. m.* Opinione, Giudizio: «Son tanti i pareri, quanti sono i cervelli degli uomini: - Dire, Esporre, il proprio parere: - Domandare l'altrui parere: - Questo è il mio parere; e per ora non lo muto.» || Spesso è affine a Consiglio: «Vorrei da te un parere: - Mi dia un parere: che debbo fare in questa condizione di cose: - Vuoi un parere? Non ci andare.» || *Parere,* dicesi Quella scrittura, per lo più breve, con la quale un uomo di legge espone la opinione propria sopra una causa che agitisi in tribunale. || *A mio* ed anche *Al mio parere,* vale Secondo che pare a me, Secondo la mia opinione, giudizio, e simili. || *Esser di parere,* vale Giudicare, Stimare: «Son di parere che le cose d'Europa fra poco muteranno aspetto: - Molti son di questo parere.»

Parèrgo. *s. m. T. arch.* Aggiunte od appendici fatte per via d'ornamento ad un'opera principale. || *T. pitt.* Alcuni piccoli pezzi o compartimenti sui lati od angoli dell'opera od azione principale. — Dal gr. πάρεργον, Opera aggiunta.

Paretàio. *s. m.* Aiuola disposta in modo da stendervi le reti, con in mezzo un boschetto, e con tutto ciò che è necessario a quella specie di uccellagione, che dicesi *La caccia del paretaio:* «Questo è un posto per farci un paretaio: - Ho fatto un paretaio là in fondo al podere: - Tendere il paretaio: - Ho preso quaranta uccelli al paretaio.»

Paréte. *s. f.* Ciascuno dei muri che formano i lati di un edifizio: «Alle pareti della camera vi erano appesi molti quadri: - Nella parete dinanzi alla finestra c'era uno specchio: - Le pareti sono tappezzate di broccato.» || *Le pareti domestiche,* dicesi comunem. per La casa. — Dal lat. *paries.*

Paretèlla. *s. f.* La rete da paretaio che si distende in terra; ma oggi è voce presso che disusata, dicendosi *Retino.*

Pargoleggiare. *intr.* Lo stesso, ma men comune, di Bambineggiare. *Part. p.* PARGOLEGGIATO.

Pari. *ad.* Nè minore nè maggiore in quantità: «I voti furono pari: cinque sì e cinque no.» || Nè maggiore nè minore in veruna parte, Eguale: «Le ragioni di ambedue sono pari: - Qui siamo tutti di pari condizione: - Due signore pari in bontà e in bellezza.» || Parlandosi di ragguaglio di moneta, vale Equivalente: «Lire cento toscane, pari a ottantaquattro italiane.» || *Pari,* dicesi anche per Atto, Sufficiente a, e riferiscesi a ufficio, opera e simili: «Non era pari a tanto ufficio.» || In forza di *sost. Un mio, tuo, suo pari,* o *Un par mio, tuo, suo,* Una persona della mia, della tua, sua condizione; e si dice più spesso di persona qualificata: «Codeste non sono cose da un tuo pari: - Non è di mio pari, nè ci voglio trattare: - Un par mio non si avvilisce a tal segno: - A quel modo dee trattar co' suoi pari.» || *Da pari a pari,* vale Come tra persone della stessa condizione: «Trattava con lui da pari a pari.» || *Numero pari,* Quello che si può dividere esattamente per due, contrario di *Dispari* o *Caffo;* «Il sei è numero pari, il sette è caffo.» || *Giocare a pari o caffo,* Scommettere che il numero di checchessia a noi non noto sarà o pari o caffo. || *Esser pari,* dicesi di due giocatori, quando alla fine del giuoco nessuno ha perso o vinto. || *fig.:* «Tu mi hai detto un'insolenza, io t'ho risposto con un'altra, e siam pari.» || *Esser pari e patta,* dicesi nello stesso senso di *Esser pari.* || *Levarla,* o *Levarne del pari,* Venire al termine di checchessia senza scapito e guadagno. || *Mandare,* o *Mettere tutti alla pari,* Far di tutti lo stesso conto, Trattar tutti a un modo, Non far divario dall'uno all'altro: «Se mi stuzzicano un altro poco, butto giù buffa, e allora metto tutti alla pari.» || *E tutti pari,* maniera conclusiva, come dire, E addio, E festa: «Il prete, vinto da quelle ragioni, disse di sì, e tutti pari.» || *Portar pari,* si dice di bestia la quale, carica della soma, serba un'andatura sempre uguale, onde il carico non pende più da una parte che da un'altra. || Di qui il dettato: *A bestia vecchia non manca mai soma, perchè porta pari.* || *Pari,* detto di superficie, vale Che è ben livellata e piana; e parimente di un mattonato, di un impiantito, e simili. || Ed un mobile *non è pari,* o *non è in pari,* quando o ha le zampe l'una più corta dell'altra, o non posa su una superficie piana. Detto di bilance, Esser bene contrappesate. || *A un pari,* Al livello medesimo: «Cinque stanze tutte a un pari.» || *A piè pari,* Co' piè del pari e uniti insieme: «Saltò da quell'altezza, o rimase a piè pari.» || *Saltare a piè pari,* dicesi anche figuratam. e in linguaggio familiare per Evitare di fermarsi sulle difficoltà: «Questo luogo difficile i commentatori lo hanno saltato a piè pari.» || *Andare, Procedere, di pari passo,* Andare ec., col modo medesimo: «La superbia va di pari passo con la ricchezza.» || *Al pari,* posto *avv.*, Egualmente, Come: «Non v'è cosa che al par di questa giovi in simili casi.» || In confronto: «Tutti gli altri maestri al par di lui son piccini.» || *Alla pari,* Sul medesimo livello; e anche *fig.:* «Rispetto a scienza io gli metto alla pari: - Il C. lo metto alla pari con te.» || Parlandosi di cedole o cartelle di credito, vale Per il prezzo assegnato loro da principio: «Le azioni della banca C. si contrattano alla pari.» || *Esser del pari,* detto di due persone, vale Non aver l'una vantaggio sull'altra: «In quanto a dottrina sono del pari: - Egli mi ha ingiuriato; io ho risposto all'ingiuria, e così siamo del pari.» || *Pari pari,* Adagio adagio, Senza pendere nè da un lato nè da un altro. || Quindi *Andarsene pari pari, Levare una cosa da un luogo pari pari,* e simili. || Dicesi pure con una certa ironia, per Bellamente, Senza tante cerimonie: «Me gli vidi capitare a casa pari pari, e vi stettero per un mese intero.» || *Pari pari,* Tale quale com'è, Senza alterazione veruna: «I modi di Orazio quel poeta te gli scodella pari pari ne' suoi versi.» — Dal lat. *par.*

Pari. *s. m.* Titolo di nobiltà in Francia.

Pària. *s. m.* Da quel ceto sociale così chiamato nelle Indie, le cui persone, private per cagione di razza, dei diritti comuni agli altri ordini, vivono misere e spregiate, si chiamano *Paria* quelle Persone che, anche nella civiltà nostra, vivono miseramente, sono tenute a vile, e private nel fatto dei diritti o riguardi comuni a tutti: « I bassi impiegati sono i veri paria della nostra civiltà. » — Voce indiana.

Parietàle. *ad. T. anat.* Aggiunto di Osso, e dicesi Quello che occupa le parti laterali del cranio, e corrisponde alle tempie. || *Foro parietale, Arteria, Nervo, parietale,* Quel foro che è in tal osso, e Quell' arteria e nervo che passano per esso foro. — Dal basso lat. *parietalis.*

Parietària. *s. f.* Erba medicinale, alla quale si attribuisce proprietà diuretica e ammolliente. — Dal basso lat. *parietaria.*

Parificaménto. *s. m.* L' atto del parificare: « L' equinozio è il parificamento del giorno e della notte. » — Voce non molto usata.

Parificare. *tr.* Render pari, eguale; rif. sempre a cose morali: « Parificare l' insegnamento in tutte le scuole. » || Rendere eguali nei diritti e nei doveri, di fronte alla legge: « Vogliono parificare tutti i Licei privati: - Tutti i cittadini debbon essere parificati. » *Part. p.* PARIFICATO. || In forma d' *ad. Liceo, Ginnasio* ec. *parificato,* Quello che è considerato alla pari dei Licei o Ginnasj governativi.

Parificazióne. *s. f.* Il parificare: « Parificazione dei diritti fra tutti i cittadini del regno. »

Parifórme. *ad.* Di forma eguale o simile. Voce del linguaggio scientifico: « Due glandule pariformi. »

Parigino. *s. m.* Voce con la quale il popolo chiama, non senza beffa, un Giovine che vesta molto galante.

Pariglia. *s. f.* Due cavalli da tiro, simili nella statura, nelle forme e più spesso anche nel colore del mantello: « Ha una bella pariglia di cavalli brinati: - Andava alle Cascine in pariglia. » || Al giuoco dei dadi dicesi *Pariglia,* Lo stesso numero scoperto da essi: « Ha tirato tre volte, e ha fatto tre pariglie. » || *Pariglia,* dicesi anche per Contraccambio, nella frase *Rendere la pariglia:* « Volle far lo spiritoso e darmi una puntura; ma io gli resi la pariglia. » — Dal lat. neutr. pl. *parilia.*

Pariglina. *vezz.* di Pariglia; Pariglia di cavalli un po' piccoli ma bellini: « Ha messo su una bella pariglina. »

Pariménte. *avv.* In modo eguale, Nello stesso modo: « Anch' ella era parimente desiderosa di uscir da Firenze. » || E per Anche, Similmente: « Mutandosi quelle condizioni, si muta parimente la natura del contratto. » || E per Altresì, Del pari: « Raccontò ogni cosa, e parimente gli diede una relazione scritta. »

Pàrio. *ad.* Aggiunto di marmo della più vaga bianchezza, capace di bel pulimento, che adoperavasi dagli artisti greci; così detto perchè si cavava nell' isola di Paro: « Statua di marmo pario. » — Dal lat. *parius.*

Parisìllabo. *ad. T. gram.* Aggiunto dei nomi greci e latini che conservano in tutti i casi del singolare lo stesso numero di sillabe.

Parità. *s. f.* Egualità di numero, di quantità, o Relazione tra cose pari: « Per la parità dei voti convenne rifare il partito: - A parità di titoli si dà la preferenza al più anziano: - A parità di condizioni, non temo di misurarmi con lui. » — Dal lat. *paritas.*

Parlàbile. *ad.* Da potersi parlare: « Non tutta la lingua scritta è parlabile. »

Parlamentare. *intr.* Trattare col nemico per mezzo di parlamentario: « Quelli del forte alzarono bandiera bianca, e chiesero di parlamentare. » *Part. p.* PARLAMENTATO.

Parlamentário e **Parlamentáre.** *ad.* Riguardante il parlamento: « Eloquenza parlamentaria: - Regolamento parlamentario. » La prima forma è preferibile alla seconda.

Parlamentário. *s. m.* Colui che il comandante di un esercito manda nel campo nemico per trattare alcuna cosa: « Venne un parlamentario al quartier generale per trattare la resa della piazza. »

† **Parlamentarismo.** *s. m.* Il modo del governare per mezzo del parlamento: « Napoleone III sprezzava il parlamentarismo, e cadde quando lo accettò. » — Voce da fare spiritare i cani.

Parlamentino. *dim.* di Parlamento; e si dice per ischerzo: « I consigli municipali si presumono di essere come altrettanti parlamentini. »

Parlaménto. *s. m.* L' assemblea composta dei Deputati della nazione, eletti dal suffragio dei cittadini, e il Senato eletto dal Re, le quali due assemblee hanno potere legislativo: « Atti del Parlamento italiano: - Deputato al Parlamento. »

Parlantina. *s. f.* Viva e smoderata loquacità, più spesso per effetto di qualche buona notizia, o per aver l' animo pieno di fiducia, e simili: « Ha una gran parlantina oggi quel signore. »

Parlare. *intr.* Articolare, Proferir parole, Favellare: « Voglio esser inteso senza parlare: - Non può parlare per difetto di lingua. » || Significare i proprj concetti per mezzo della parola: « Parlar bene: - Parlar male: - Parla con bell' ordine: - Tacito, parlando della corrotta eloquenza, disse, ec. » || E per Ragionare, Tener discorso, così in privato come in pubblico, intorno a qualche cosa: « Parlavano spesso dei più riposti sensi della Scrittura: - Durò mezz' ora a parlare contro quella proposta: - Parlerò della scienza fisiologica, come oggi s' intende: - Oggi il professore B. parla delle meteore. » || *Parlar latino, francese, tedesco,* ec., Parlare in quella data lingua. || Per significare che uno parla pessimamente una lingua, si dice per esempio che: « Parla francese come una gatta spagnuola. » || *Parlare ad uno, o con uno,* Trattare con esso di alcuna cosa: « Ho bisogno di parlarle: - Di questo parlatene col Direttore. » || *Non parlare con uno,* Non volerci aver più che fare, Averci qualche screzio ec.: « Non si parlano più: - Io con lui non ci parlo. » || *Parlare con, o a una fanciulla,* dicesi per Far all' amore con essa: « Quel giovane parla a quella ragazza: - Quel giovane e quella ragazza si parlano da un pezzo. » || *Parlare fuor de' denti,* Parlare con libertà e con risentimento: « Andai là, e gli parlai fuor de' denti. » || *Parlare tra' denti,* Parlare senza bene esprimere le parole, e a voce bassa: « Parla fra' denti, e si raccapezza poco quel che dice. » || *Parlare in gola,* Pronunziar male le parole, e come suol dirsi, con la gorgia. || *Parlare in punta di forchetta,* Parlare con ogni squisitezza e affettatamente. V. FORCHETTA. || *Parlare sul serio,* Parlare con proposito fermo, e da senno: « Non credere che io scherzi; parlo sul serio. » || *Parlare per esperienza,* Parlare di una cosa per esperienza fattane: « Credete a me, che vi parlo per esperienza. » || *Parlar chiaro, schietto, franco,* Dir le cose senza rispetti umani, e quali veramente si pensano: « Io ti parlo chiaro: questo modo di procedere non mi piace: - Parlami schietto: sei contento veramente? » || *Parlar chiaro,* si dice anche figuratam. di cosa che faccia chiaro segno di checchessia: « Mi pare che quel suo modo di procedere parli assai chiaro: - Qui la legge parla chiaro, e non ha bisogno d' interpetrazione. » || *Parlare del più e del meno,* Conversare, non trattando materie ordinate, nè di proposito, ma di varie cose, secondo che ne capita l' occasione: « Stemmo là un par d' ore parlando del più e del meno. » || *Parlare,* dicesi figuratam. anche di Libri o altri scritti, nei quali si faccia parola di una cosa o di una persona: « Il tal giornale parla dell' ultimo tuo libro. » || *Parlare come un libro stampato.* V. LIBRO. || *fig.* di cose che manifestano e danno contezza di altre: « Tutto il creato parla del Creatore: - Dove parlano i fatti non c' è bisogno di parole. » || *Parlare al cuore, agli occhi, alla immaginazione,* Far impressione sopra di essi, e dar materia a pensieri, a meditazioni, ec. || Di uno strumento che sia sonato dolcemente in modo da esprimere gli affetti: « Suona il flauto, e proprio lo fa parlare. » || *Bada come tu parli, Badi come parla,* dicesi per atto di minaccia e di ammonizione a chi di noi parla con poco riguardo: « A chi dice? Badi come parla. » || *Parlar turco,* dicesi di chi parla in modo da non farsi intendere; ma più spesso usasi nella maniera *Non parlo turco, O che parlo turco?* quando alcuno non capisce quello che gli abbiamo detto, o non fa subito ciò che gli abbiamo comandato: « Chiudete quella finestra, ho detto; o che parlo turco? » || *Parlare al deserto,* Parlare a chi non dà ascolto a quel che si dice: « L' ho detto e l' ho ripetuto; ma è stato un parlare al deserto. » || *Comunemente parlando,* Secondo il più comune intendimento e uso, A prender la cosa in generale: « Comunemente parlando, queste cose si hanno in poco conto. » || *tr. Parlare una lingua,* Adoperarla parlando per significare i proprj pensieri: « Parla benissimo molte lingue moderne. » *Part. pr.* PARLANTE. || In forma d' *ad.* detto di un ritratto o di una figura, o scolpita o dipinta, significa Tale che paia viva e somigliantissima al vero. *Confetti parlanti,* Confetti che nel loro interno, invece di qualche pasta o candito, contengono una cartolina, con qualche motto rimato e per lo più scipito. || *Camera,* o *Sala parlante,* Quella che, avendo la volta a padiglione, è

formata in modo, che se uno si affaccia a un angolo di essa, e vi parla a voce bassissima, un altro con l'orecchio teso all'angolo opposto ode distintamente ogni parola proferita. || *Prova parlante*, Prova chiara, manifesta. || In forza di *sost. Ben parlante*, Chi parla bene la lingua nativa, Chi usa parlando i buoni e veri termini di essa: «I ben parlanti non userebbero simili modi plebei: - Bisogna seguitare l'esempio de' meglio parlanti.» *Part. p.* PARLATO. || In forma d'*ad. Lingua parlata*, La lingua la quale usasi parlando, per contrapposto a *Lingua scritta*: «Vocabolario della lingua parlata: - Tutta la lingua parlata può essere scritta, non tutta la lingua scritta può essere parlata.» — V. l'etim. in PAROLA.

Parláre. *s. m.* L'atto del parlare, Favella: «Il parlare è cosa propria solo dell'uomo: - Ha perduto il parlare: - A quel ritratto gli manca solo il parlare.» || Ragionamento, Discorso: «Cominceremo il nostro parlare dalla battaglia di Campaldino.» || Linguaggio, Idioma: «Il parlar fiorentino: - Il nostro parlare è insufficiente: - Firenze è la sede del bel parlare.»

Parláta. *s. f.* Il modo di parlare, o pronunziare, proprio di una città o di una provincia: «L'ho riconosciuto alla parlata: - La parlata senese, pistoiese, ec.» || Orazione, Discorso rivolto a più persone: «Fece una bella parlata il marchese C.» || Orazione che gli storici fingono aver detta alcuno dei loro personaggi: «Sono bellissime sopra tutte le parlate della storia del Giambullari.»

Parlatóre-trice. *verbal.* da Parlare; Chi o Che parla: «È un uggioso parlatore: - Un bel parlatore: - Una valente parlatrice: - È un parlatore che non ha uguale.» || *Parlatore di vantaggio*, dicesi familiarm. Chi discorrendo abbonda e soprabbonda in parole, nè lascia che altri parli, e sopraffà così gli ascoltatori, che quasi sempre gli danno ragione.

Parlatório. *s. m.* Quella stanza esterna, nei monasteri di donne, dove si parla alle monache, le quali stanno dietro a una grata: «Quella monachina non farebbe altro che stare al parlatorio.»

Parlético. *s. m.* Quel tremore che hanno più che altro i vecchi, nelle mani e nel capo, e che procede da un grado di paralisi: «Ha il parletico, e non può adoprare nè il cucchiaio nè la forchetta.» — Forma sincopata o alterata di *paralitico*.

Parlottare. *intr.* Parlare a voce bassa tra due o più persone: «Si sentiva nella stanza vicina un parlottare, che ci mise in sospetto: - Che cos'hanno quei due là che parlòttano da mezz'ora?» *Part. p.* PARLOTTATO.

Parlucchiare. *tr.* Parlare una lingua così alla meglio: «Parlúcchia il francese, il tedesco.» *Part. p.* PARLUCCHIATO.

Parmigiáno. *ad.* Aggiunto di una qualità di cacio, che viene in forme grossissime, e ha la pasta gialla e granellosa; così detto, perchè un tempo si faceva meglio che altrove a Parma: «Una forma di cacio parmigiano che pare una macina: - Sulla minestra mi piace metterci il cacio parmigiano grattato.» || In forza di *sost.*: «Il parmigiano è il miglior cacio per la cucina: - Una forma di parmigiano.»

Parnáso. *s. m.* Propriam. Monte nella Focide, sacro a Febo e alle Muse; ma usasi figuratam. per simboleggiare cose poetiche: «Molti poeti sbagliano il Parnaso con la montagna di Bengodi: - Cerca di arrampicarsi sul Parnaso; ma sempre ruzzola di sotto.» || *Parnaso* s'intende figuratam. anche per I poeti di una nazione: «Il Parnaso italiano è il più ricco di tutti.» || Ed è anche titolo che si dà a certe Raccolte di poesie, ec.: «Parnaso dei poeti viventi.» — Dal lat. *Parnassus.*

Paro. V. PÁIO.

Parócchi e **Paraòcchi** *s. m. pl.* Quella parte della testiera del cavallo, consistente in due specie di ventole, che parano lateralmente e dalla parte di fuori l'occhio del cavallo, sicchè è costretto a mirarsi sempre innanzi.

Parodía. *s. f.* Arte di compor versi con l'uso di versi altrui, riducendo il serio al ridicolo: «La parodia della Francesca da Rimini: - La parodia del Cinque Maggio.» || *Metter in parodia*, Mettere in burletta, talora anche con animo di far cosa seria. — Dal lat. *parodia*, gr. παρῳδία.

Parodiare. *tr.* Mettere in parodia: «Si è messo a parodiare la Gerusalemme Liberata.» *Part. p.* PARODIATO.

Paròla. *s. f.* Suono articolato composto d'una o più sillabe, e significativo di un'idea: «Non forma ancora le parole: - Con le lettere si formano le parole: - Elemento della parola: - Parole nuove, forestiere.» || Segno o Riunione di segni rappresentativa di questo suono: «Scrivere le parole: - Formare con la penna le parole: - Parole scritte, stampate: - Parola abbreviata.» || E per Discorso, Favella: «La parola distingue specialmente l'uomo dai bruti.» || *Dono della parola*, dicesi per Facoltà di parlare facondamente. || Detto, Insegnamento: «Tieni a mente le parole dei tuoi genitori: - Quelle furono parole sante.» || *Parola*, o *Parola d'ordine*, Il contrassegno che si dà ai soldati per potersi far riconoscere, ec. || *La parola di Dio*, La predicazione de' suoi santi evangelj, e delle verità di nostra fede; onde *Ministro della parola di Dio*, Il predicatore. || *Mezza parola*, dicesi familiarm. per Discorso brevissimo: «Pietro, vien qua; ti vo' dire mezza parola.» || *Questione di parole*, Controversia, che solo consiste nella formalità delle parole, e non nella sostanza delle cose: «Le questioni di parole son quelle che più imbizzarriscono gli uomini: - Perdono il tempo in questioni di parole.» || *Parola*, vale anche Promessa: «Dare, Mantenere, Ritirare, la parola.» || † *Parola d'onore*, così seccam. dicono alcuni assicurando di qualche cosa. || *Uomo di parola*, Uomo che mantiene la sua parola, la data promessa, ec.: «Son uomo di parola, e quel che ho detto, lo mantengo.» || *Parole*, dicesi a modo d'esclamaz., come a dir Ciance! *A parola*, o *Parola per parola*, Senza mutar niuna parola: «Tradotto parola per parola: - Mi raccontò tutto, parola per parola: - Prima traduca a parola, e poi tradurrà a senso.» || *Con belle parole*, vale Con parole lusinghiere, Ingannevolmente. || *Aggiustare le parole in bocca a uno*, Indettarlo, Insegnarli ciò che dee dire. || *Barattar le parole*, Dire fraudolentemente diverso da quello che avevamo detto. *Barattare una parola*, o *mezza parola*, o *quattro parole con alcuno*, Confabularci, Discorrerci. || *Dar parole*, Lusingare alcuno con vane promesse, senza mai venire a'fatti. || *Domandar*, o *Dar la parola*, dicesi oggi con modo nuovo nei parlamenti, per Chiedere o Accordare la facoltà di parlare. || *Esser di parola*, Stare alle promesse. || *Far parola di una cosa*, Parlarne, Farne menzione. || *Giocare sulla parola*, Giocare, senza che i quattrini corrano subito. || *Mettere una parola*, o *una buona parola in un negozio*, Parlare in favor d'alcuno, acciocchè quel negozio riesca secondo il suo desiderio: «Vedrò di metterci una buona parola: - Se ci mettete una parola voi, è molto facile che l'ottenga.» || *Non far parola*, Non parlare, Tacere: «Per tutto il tempo della conversazione se ne stette senza far parola.» || *Non aver parole fatte*, si dice di chi se ne sta muto: «Oggi il nostro Pietro non ha parole fatte; che c'è di nuovo?» || *Non esserci*, *Non correrci*, *una mezza parola tra due persone*, Vivere esse in pace e d'accordo: «Se fate così, vi assicuro che fra noi non ci correrà una mezza parola.» || *Passar parola*, Avvisare un personaggio o un pubblico ufficiale che c'è persona che vuole udienza, per sentire se desidera riceverla. || *Pigliare in parola*, Tenere per promessa formale ciò che uno ha detto sbadatamente e così per dire: «Gli proffersi cento lire, ed egli mi prese subito in parola.» || *Rompere ad uno le parole in bocca*, Interrompere colui che parla. || *Venire a parole*, Venir a rissa e contesa di parole. || *Buone parole e cattivi fatti ingannano i savj e i matti*, dicesi di Chi a parole promette gran cose, e co' fatti fa il contrario; col qual modo è facile alla prima restar ingannati. || *Le parole son femmine e i fatti maschi*, Bisogna badare a' fatti e non alle parole, Fatti ci vogliono e non parole. || *Le parole non s'infilzano*, prov. col quale s'avverte altrui a non si fidar di parole, ma assicurarsi con iscrittura e con prove, e anche semplicemente a non doversi tener conto d'alcuna cosa detta inconsideratamente. || *Parola detta e sasso tirato non tornano addietro*, prov., il quale ci ammonisce a pensar bene a quel che si dice prima di proferirlo. || *Una parola tira l'altra*, Il discorrere fa discorrere. — Dal lat. *parabola*, per mezzo della forma *paraula*.

Parolàccia. *pegg.* di Parola: «Usa certe parolacce rozze e antiquate da fare stizza a Fra Iacopone.» || Parola sconcia, disonesta: «Fa male a sentir quelle parolacce in bocca di una giovinetta: - Que'ragazzi dicono sempre delle parolacce.»

Paroláio *s. m.* Chi attende solo allo studio delle parole ed empie i suoi scritti di parole vuote di sostanza: «Questi parolai si tengono da più di Demostene.» || E in forma d'*ad.*: «Letteratura parolaia: - Accademia parolaia.»

Parolétta. *dim.* e *vezz.* di Parola: «Gli dica una paroletta lei: vedrà che le dà retta: - Parolette lusinghiere ed accorte.»

Parolina. *vezz.* di Parola: «Gli disse un monte di paroline amorose.» || *Parolina*, prendesi ironicam. anche

per Parola di segreta minaccia: « Gli ho detto una parolina in un orecchio; e lui ha subito cessato di fare il bravo. »

Parolóna. *accr.* di Parola: « Ha smania di usare parolone lunghe. »

Parolóne. *s. m. accr.* di Parola; Parola lunga e per lo più vuota di senso: « Paroloni sonanti e vuoti di senso. »

Paronomàšia. *s. f. T. rett.* Figura di parola, che consiste nell'usare due o più voci di suono somigliante, come *Amaro amore, Alse ed arse,* e simili maniere, che spesso hanno del bisticcio. — Dal lat. *paronomasia,* gr. *παρονομασία.*

Parošísmo e **Parossísmo.** *s. m. T. med.* L'accesso delle febbri intermittenti, e specialmente l'esacerbazione che viene alle volte nelle febbri continue: « Questa medicina giova quando si prende nel parossismo della febbre. » — Dal gr. *παροξυσμός.*

Paròtide. *s. f. T. anat.* Nome di due grosse glandule destinate a preparare la saliva, posta ciascuna sotto l'orecchio, immediatamente dietro la branca ascendente della mascella inferiore. — Dal lat. *parotis,* gr. *παρωτίς.*

Parricída. *s. m.* Colui che ha ucciso il padre o uno stretto congiunto: « Al parricida niuna pena è bastante. » || *fig.* Chi tradisce la patria ed è cagione della sua rovina; e anche Chi toglie la vita al legittimo e buon reggitore di un popolo. || In forma d'*ad.*: « Il ferro parricida. » — Dal lat. *parricida.*

Parricídio. *s. m.* L'uccisione del padre o di uno stretto congiunto: « Il parricidio è il più orribile di tutti i delitti. » || E per estens. L'uccisione del legittimo e buon capo dello Stato. — Dal lat. *parricidium.*

Parròcchia. *s. f.* Chiesa che ha cura d'anime: « San Marco è parrocchia. » || Tutto il territorio soggetto alla parrocchia: « La parrocchia di San Lorenzo è molto estesa: - Parrocchia ricca o povera: - Lasciò mille lire per i poveri della parrocchia. » — Dal gr. *παροικία,* L'abitare l'uno accanto all'altro.

Parrocchiále. *ad.* Di parrocchia: « La chiesa parrocchiale. » || *Messa parrocchiale,* Messa detta la domenica dal parroco, e nella quale suole egli spiegare il Vangelo.

Parrocchialità. *s. f.* I diritti spettanti al parroco per qualche funzione o mortorio: « Benchè morisse fuori di casa sua, il priore voleva le parrocchialità. »

Parrocchiáno-ána. *s. m.* e *f.* Colui o Colei che appartiene al popolo di una parrocchia; più comune Popolano.

Párroco. *s. m.* Sacerdote che regge e governa la parrocchia: « È parroco in campagna: - Ci vuole la fede del parroco: - È un buon parroco. » — Dal lat. *parochus,* gr. *πάροχος.*

Parrucca. *s. f.* Capelliera di capelli posticci: « È calvo come il palmo della mano, e porta la parrucca. » || *fig.* e familiarm. Sgridata, Forte rimprovero: « Ebbi una tal parrucca, che non mi torna più voglia di far quel che feci: - Lo mandò a chiamare, e gli fece una parrucca che non ritrovava la strada per andare a casa. »

Parrucchière. *s. m.* Chi per suo mestiere fa la barba, pettina e acconcia i capelli.

Parrucchino. *s. m. dim.* di Parrucca: « S'è fatto fare un parrucchino brinato. »

Parruccóne. *s. m. accr.* di Parrucca: « Si mise in capo un parruccone bianco come quelli che usavano nel secento. » || Scherzevolm. dicesi per Persona di età e di senno maturo: « La cosa si dee giudicare da que' parrucconi del Senato. »

Parsimònia. *s. f.* Diligenza e arte usata in acquistare, conservare e distribuire i beni e le sostanze senza prodigalità o avarizia, ma seguendo l'uso naturale quanto conviensi: « La parsimonia fu cagione di ricchezza agli antichi Fiorentini. » || *fig.* Temperanza nell'uso di alcune cose: « Parsimonia nel dire: - Parsimonia di citazioni. » — Dal lat. *parsimonia.*

Parso. *part. p.* di Parere.

Partáccia. *pegg.* di Parte; usato quasi sempre nella maniera *Fare una partaccia a uno,* per Rivolgersi ad esso con parole di sdegno, Trattarlo acerbamente: « Se ha tanto coraggio di ritornarci, gli vo' far una partaccia, che non glien'ha a tornar più voglia. »

Partaccióne. *s. m. accr.* di Partaccia per Forte sgridata: « Gli fece un partaccione, che non l'avrei preso per mille scudi. »

Parte. *s. f.* Porzione di un tutto: « La somma delle parti è uguale al tutto: - Nella sineddoche si prende la parte per il tutto: - Tutto ciò che è semplice, non ha parti: - Le parti principali di un albero sono le radici, il tronco ed i rami: - Ha venduto una parte del patrimonio: - Occuparono una parte sola della città: - Parte proporzionale, aliquota. » || Riferiscesi a libro, discorso, e simili, Ciascuna delle parti principali di esso: « Divise la sua orazione in tre parti: - L'Inferno è la prima parte della Commedia di Dante: - Parte prima dell'atto secondo. » || Ciascuna delle grandi divisioni di checchessia: « Le cinque parti del mondo: - Le principali parti dell'Europa. » || Porzione di qualche cosa che si divida tra due o più persone: « Fecero del patrimonio tre parti: - M'è toccato la parte peggiore: - Quando gli eredi son molti, le parti sono piccole: - Gli detti la sua parte e lo rimandai. » || *Parti proporzionali d'una quantità,* diconsi dai Matematici Quelle in cui essa quantità può dividersi per modo che abbian fra loro la ragione istessa che hanno fra loro più quantità date, astratte o della medesima specie. || Parte del corpo animale: « La parte dolente: - Parti ossee, cartilaginose ec. » || *Parti genitali, Parti pudende,* Gli organi della generazione. || *Parte,* riferiscesi figuratam. a cose morali o a tempo: « Dispensa parte de' suoi favori alla plebe: - Spende gran parte del suo tempo in sollazzi. » || **II.** *Parte,* vale anche Luogo o Regione: « È andato nelle parti d'oriente: - In ogni parte suona la fama di lui: - Da che parte vieni? - Vescovo nelle parti degl' infedeli: - Da ogni parte accorreva gente: - In tutte le parti del mondo. » || Lato, Banda: « Il fegato rimane dalla destra parte dell' addome: — Mettiti qui dalla mia parte: - Tutta la sinistra parte dell'edifizio crollò: - Per qualunque parte tu lo pigli, è impossibile smuoverlo. » || Relazione di parentela, nei modi *Da parte di padre,* o *di madre:* « Siam parenti da parte di padre: - Cugini da parte di madre. » || E per Rispetto, Conto, Verso, e simili: « Per questa parte son più che sicuro. » || **III.** *Parte,* dicesi anche per Ciò che è commesso, attribuito a ciascuno, Ufficio, Incombenza, Dovere; e usasi anche nel *pl.:* « Ciascuno deve fare la sua parte: - Sa quali sono le parti di buon maestro: - Far la parte del critico, dell' adulatore, ec. » || E familiarm. dicesi anche *Far la parte dell'obbligo suo,* o *del suo dovere:* « Se ha pagato, ha fatto la parte dell' obbligo suo, e niente più. » || *Parte,* nel linguaggio teatrale, dicesi per la partecipazione che ciascun personaggio ha nell'azione drammatica: « In quel dramma la prima donna ci ha poca parte: - Gli aristotelici volevano che le parti principali del dramma non fossero più di tre. » || E per Il carattere che l'attore sostiene: « Fa le parti di tiranno: - L' X. è sublime nella parte dell'Otello: - Fa bene le parti ingenue. » || E per L'attore che le sostiene: « Le prime parti di quella compagnia sono discrete; ma le seconde son veramente cani. » || E *fig.* esteso alle cose della vita, usato più spesso nel modo *Far la parte,* o *le parti:* « In questo affare ci ha fatto la parte dell' imbecille: - Mi fa fare certe parti, che in verità nessuno le vorrebbe: - Ci ha fatto le parti del galantuomo. » || *Parti di forza,* diconsi dal popolo Quelle che in una compagnia comica son fatte da colui che generalm. chiamasi Tiranno. || Onde *Fare una parte di forza,* dicesi scherzevolmente per Procedere in alcun caso con risolutezza e vigore. || *Parte odiosa,* E quella che reca altrui dispiacere, senza che in tutto ci sia la nostra intenzione. || Nel linguaggio musicale, Ciascuna di quelle voci che entrano nella composizione musicale: « Fuga a quattro parti: - Le parti devono muoversi tutte armonicamente: - Scrivono le opere, senza avere imparato a metter le parti: - Le parti è bene che non s'incrocino: - Fate la parte del violino, e io farò la parte del basso. » || **IV.** *Parte,* significa anche Partito, Fazione, usato anche nel *pl.:* « L'Italia lacerata dalle parti guelfe e ghibelline: - Vieri de' Cerchi capo di parte bianca: - I faziosi preferiscono sempre la parte alla patria: - Seguir le parti di questo o di quello. » || In buon senso, e riferito a cose morali: « Seguire, Sostenere le parti della verità. » || Ciascuno di coloro che questionano in tribunale: « Il giudice deve ascoltare l'una e l'altra parte: - Le parti venn ro ad un accordo: - Si costituì parte civile: - Le parti ebbero intimazione di comparire per il primo del mese. » || Ed anche per Avversario, Nemico: « La vittoria pendette lungamente incerta tra le due parti: - L'una parte e l'altra ebbe assai morti e feriti. » || E per Ciascuno di coloro che stipulano un trattato, contratto, e simili: « Le parti contraenti: - I contratti bilaterali impegnano egualmente l'una e l'altra delle due parti. » || *Essere giudice e parte,* dicesi proverbialm. di chi si fa giudice in causa propria. || *Essere, Mettersi dalla parte del torto,* e men comunem. *della ragione,* dicesi di chi in una disputa sostiene ciò che non è, oppure è vero, giusto ec. || **V.** *Parte,*

dicesi anche per Rimprovero, Ammonizione, nel modo *Fare una parte ad uno:* « Lo chiamai, e gli feci una parte: – Fategli una parte a quel ragazzo, per vedere se si emenda. » ‖ **VI.** *Parte*, usasi anche come pronome partitivo in senso di Alcuni, e le corrisponde o la stessa voce, o la voce *Altri:* « Parte furono uccisi, e parte feriti: – Parte votarono per il ministero, ed altri contro. » ‖ *Gran parte, La maggior parte,* Molti o I più di coloro dei quali si parla. ‖ MODI che si riferiscono a'varj sensi: *Avere* o *Prender parte in una cosa,* Parteciparvi con l'opera o col consiglio: « Io per me non ci ho avuto alcuna parte: – La Francia ha avuto molta parte nel risorgimento italiano: – Ebbe parte nella compilazione del Vocabolario. » ‖ *Avere la sua parte,* Avere ciò che ti si spetta. ‖ *fig.* e familiarm.: « Disse tanti vituperj, che anch'io ne ebbi la mia parte. » ‖ *Dar parte ad alcuno di una cosa,* Dargliene avviso, Comunicargliela: « Il decreto è già firmato; ma ancora non glien'è stata data parte: – Vi darò parte di tutto quello che saprò. » ‖ *Essere a parte di checchessia,* Parteciparvi; e riferiscesi più spesso a negozj, commercj, guadagni, spese, e simili. ‖ *Essere a parte di una cosa,* vale anche Esserne consapevole: « Se il padre fosse a parte delle scapataggini di quel giovane, chi sa come le anderebbero. » ‖ E così *Mettere a parte alcuno di una cosa,* per Rendernelo consapevole: « La Polizia fu messa a parte da un congiurato di tutti gli andamenti della congiura: – Lo mette a parte di tutti i suoi segreti. » ‖ *Far parte ad altri di una cosa,* Fare che esso ne partecipi: « È così buono quel bambino, che se ha una mela, ne fa subito parte a'suoi fratellini: – Fece parte agli amici di tutte le sue sostanze: – Ne fa parte anche a chi non ne vuole. » ‖ E *Fare una parte ad alcuno di una cosa,* vale Tenerne con lui proposito: « Mi proverò a fargliene una parte, per vedere come lo trovo; ma sarà tutto fiato sprecato. » ‖ *Far tutte le parti,* o *più parti in commedia,* dicesi di chi fa uffícj e servigj diversi, o di chi rappresenta opinioni e sentimenti diversi, secondo il luogo dov'è, o le persone con cui parla: « In casa B. è codino, in casa F. è liberale, e fa tutte le parti in commedia. » ‖ *Imboccare,* o *Indettar la parte ad uno,* propriam. vale Fargliela imparare, dettandogliela parola per parola; e *fig.* Suggerirgli quel che dee dire o fare, cosa per cosa: « Lo hanno mandato qua, dopo avergli ben bene imboccata la parte. » ‖ *Levar le parti,* dicesi così dai comici come dai musicisti per Trascrivere separatamente la parte che ciascun attore, cantante o sonatore deve eseguire. ‖ *Non aver nè arte nè parte,* o *Esser senz'arte nè parte,* dicesi familiarm. di chi non ha verun'arte, nè veruna abilità: « Eccolo lì a venti anni senz'arte nè parte. » ‖ *Sostenere le parti di alcuno,* o *di checchessia,* Difenderlo, Sostenerne le ragioni, i diritti, e simili. « Sostenne sempre le parti della innocenza oppressa contro gli oppressori. » ‖ E detto di attore, Rappresentare questo o quel personaggio. ‖ *Tenere dalla parte di uno,* Seguirla, Favorirla: « In quella discordia, chi tenne da una parte e chi dall'altra. » ‖ E dicesi anche per Scommettere chi vincerà questa o quella delle due parti contendenti, o gareggianti nel giuoco: « Al giuoco del pallone molti scommettono forti somme, tenendo quali da una e quali da un'altra parte. » ‖ *L'occhio vuol la sua parte,* dicesi a modo di sentenza per significare che l'occhio vuol essere appagato; e riferiscesi più spesso a lavori d'arte. ‖ MODI AVVERBIALI: *A parte,* Separatamente, e spesso usasi a modo aggiuntivo per Separato: « Di queste robe mi faccia un conto a parte: – Questo è un discorso a parte, che non ha nulla che vedere con l'altro. » ‖ *A parte a parte,* Una parte per volta, Minutamente e con ordine: « Gli ho spiegato a parte a parte tutta la grammatica. » ‖ *A questa parte,* in dipendenza di un primo termine di tempo, lo stesso che In poi: « Da un anno a questa parte non l'ho più visto. » ‖ *Da parte,* lo stesso che In disparte: « Tirati da parte e lascialo passare: – Vadano da parte. » ‖ *Da parte,* col verbo *Mettere,* o *Porre,* vale In serbo: « Gli avanzi mettili da parte; si mangeranno stasera: – Mettetemi da parte questo libro, e domani tornerò coi quattrini. » ‖ E rif. a denari, Accumulare una somma più o men grande di denaro, mettendo via via in serbo qualche moneta: « In un anno ha messo da parte un migliaio di lire: – S'è messo da parte tanto, da non patir la fame nella sua vecchiaia: – Morì che non aveva messo da parte neppure il becco d'un quattrino. » ‖ E coi verbi *Lasciare, Mettere* o *Porre,* vale Tralasciare, Omettere: « Lasciando per ora questo da parte, dirò ec.: – Ponendo le altre ragioni da parte, basti questa sola per tutte. » ‖ *Da parte a parte,* Da una banda all'altra: « Lo passò con un colpo di spada da parte a parte: – La casa era sfondata da parte a parte. » ‖ *Da parte mia, tua, sua* ec., vale In mio, tuo, suo nome, Per commissione mia, tua ec.; e usasi più spesso coi verbi Salutare, Dire: « Salutalo da parte mia: – Salutatelo da parte di tutti noi. » ‖ E *Da parte,* o *Per parte di uno,* col verbo Venire, vale Mandato da esso: « Vennero ambasciatori da parte del nemico per trattare la pace: – Son venuto per parte del padrone. » ‖ *Da una parte,* dicesi in senso di Per un certo rispetto: « Da una parte io non potevo dirgli assolutam. che facessi così: – Da una parte è giusto che chi deve avere abbia. » ‖ *D'altra parte,* usasi in senso avversativo a ciò che è stato detto innanzi: « D'altra parte come si fa a non dargli ragione? – D'altra parte glielo avevo detto. » ‖ *Di parte in parte,* Di luogo in luogo, In ogni parte: « Le acque allagarono la pianura di parte in parte. » ‖ *In parte,* Non interamente, In qualche parte: « In parte è vero, e in parte è falso: – In parte è fatto, e in parte rimane a farsi: – O in tutto o in parte glielo dirò. » ‖ *In buona, In cattiva, In mala parte,* rif. a parole, discorsi, atti, e simili, col verbo Prendere, vale In buono o in cattivo senso, In bene o in male: « Glielo dissi con cuore d'amico; ma e'lo prese in mala parte: – Prendete in buona parte le mie parole. » ‖ *In buona parte, In gran parte, Nella maggiore* o *Nella massima parte,* vagliono Con le debite gradazioni, In grande o maggior numero, o Per lo più, Generalmente: « Gli uomini nella maggior parte sono diffidenti. » E dicesi anche *Per gran parte, Per la maggiore,* o *massima parte.* ‖ *La mia, tua, sua* ec. *parte,* modo familiare, che equivale a Molto; ma riferiscesi sempre a qualità non in tutto buone: « È superbo la sua parte: – Se'furbo la tua parte. » ‖ *Parte per parte,* A una parte per volta, L'una parte dopo l'altra ordinatamente: « Gli ho detto parte per parte quel che deve fare: – Trattare parte per parte un soggetto. » — Dal lat. *pars.*

Partecipábile. *ad.* Da poterne aver parte, Da poterne partecipare: « Questa è utilità partecipabile da tutti. » ‖ E Da poterne dar parte: « Questo benefizio è partecipabile a tutti gli abitanti di quel villaggio che lo desiderino. »

Partecipare. *intr.* Avere o Prendere parte in alcuna cosa; costr. con la particella *A:* « Tutti i cittadini partécipano ai diritti che accorda lo Statuto: – Egli era assente e non potè partecipare a quel benefizio: – Ognuno partécipa pro rata agli incerti. » ‖ *Partecipare all'opinione, al dolore* ec. *d'alcuno,* vale Concordare nella opinione di lui, Condolersi con esso; ciò che oggi stranamente si dice *Dividere l'opinione* ec. ‖ *Partecipare di una cosa,* Tenere alquanto della sua qualità o natura: « Quel paese di confine partecipa dell'una e dell'altra nazione. » ‖ *tr.* Dar parte, Concedere, Dispensare: « Dio partécipa a tutti la sua grazia. » ‖ Far noto, Significare: « Come prima gli fu partecipata la sentenza, egli si dispose al supplizio. » *Part. pr.* PARTECIPANTE. ‖ In forza di *sost.* Colui che partecipa per diritto a una cosa: « È uno dei partecipanti alle penali che pagano i contravventori. » ‖ *Protonotarj, Camerieri segreti partecipanti,* sono nella Curia romana Que'protonotarj e camerieri segreti che hanno diritto di partecipare a certe tasse e penali. *Part. p.* PARTECIPATO. — Dal lat. *participare.*

Partecipazióne. *s. f.* L'atto del partecipare: « La grazia divina non isceма per la partecipazione di molti. » ‖ La porzione della cosa, a cui uno partecipa: « Ha una partecipazione sugli utili netti. » ‖ L'atto di prendere parte: « Hanno fatto ogni cosa celatamente, e senza mia partecipazione. » ‖ L'atto del significare, del comunicare; ed anche Lo scritto col quale si fa noto, si comunica, checchessia: « È stato eletto a quell'ufficio; ma non ha ancora avuto la partecipazione del decreto. » — Dal lat. *participatio.*

Partécipe. *ad.* Che partecipa di checchessia: « Vorrei anch'io esser partecipe del suo dolore: – Chi è partecipe della colpa sia partecipe della pena. » — Dal lat. *particeps.*

Parteggiare. *intr.* Seguitare e favorire le parti di una setta, di una persona, ec.: « Qualunque cialtrone si dia al parteggiare è da'suoi chiamato un grand'uomo: – Partéggia per il Mazzini. » ‖ Ed anche in dispute private, vale Tenere, Esser favorevole più ad uno che ad un altro: « Nella famosa lite per quella eredità egli parteggiava per il B. » *Part. p.* PARTEGGIATO.

Parteggiatóre. *s. m.* Chi è vago di

parteggiare: « Parteggiatori per mestiere. »

Partènza. *s. f.* Il partirsi da un luogo: « Aspettiamo qui l'ora della partenza: - Prima della mia partenza voglio rivederlo. » || *Partenza!* gridano le Guardie delle vie ferrate per accennare che il treno sta per partire, e che però i viaggiatori prendano i posti. || *Restio sulla partenza*, o *alla partenza*, si dice di cavallo che al primo muoversi si mostra ritroso. || † *Punto di partenza*, rif. a discorso, ragionamento, trattative, e simili, è un gallicismo, nel luogo del quale dirai *Mossa*, o *Il punto da cui muove*.

† **Partèrre.** *s. m.* Luogo delizioso ad aiuole, coi suoi scompartimenti ornati d'erbe, di fiori, ec. — È il francese *parterre*.

Pártibus (In). *Vescovo in partibus*, chiamasi dalla Curia romana Quel vescovo che ha il titolo di un vescovado, ma non vi risiede, perchè quella città è in mano di popoli avversi al cristianesimo. L'intero modo è *in partibus infidelium*. Di qui si dice scherzando *Ministro, Segretario, Presidente* ec. *in partibus*, Colui che di un ufficio ha solo il titolo, ma senza veruna ingerenza nè utile veruno.

Particèlla. *dim.* di Parte: « Di quella grazia di Dio vorrei che se ne facesse una particella anche per me. » *Particelle del catasto*, o *catastali*, diconsi Quelle minime divisioni dei terreni che si segnano, numerandole, sopra le mappe, a fine di distribuire equamente le imposte. || *Particella, T. gram.* Una delle parti indeclinabili del discorso, che si usa o per legatura del discorso, o per evitare ripetizioni, o per aiutare la varietà della dizione: « Le particelle *Mi, Ti, Ci, Vi, Si*, riescono utilissime a chi sa usarle acconciamente. »

Particína. *dim.* di Parte: « Di quelle tante ricchezze ne vorrei una particina: - Ne fece tante particine. » || *Particina*, Breve parte comica o musicale.

Participiále. *ad. T. gram.* Aggiunto di forma o di nome, e vale Che derivasi dal participio di un verbo. — Dal lat. *participalis*.

Particípio. *s. m. T. gram.* Quell'accidente del verbo che partecipa della natura di esso quanto al significato, e della natura del nome quanto alla declinazione: « L'accorto uso dei participj aiuta spesso la concisione e la efficacia del discorso: - Participio presente: - Participio passato. » — Dal lat. *participium*.

Partícola. *s. f.* Lo stesso che Particella di un discorso: « Soppresse dal testamento la particola che riguardava il legato. » || *Particola*, dicesi più comunem. La piccola ostia, con la quale, dopo averla consacrata, si amministra il sacramento della Eucarestia: « C'è stata la comunione generale, e il prete ha dispensato mille particole. » — Dal lat. *particula*.

Particoláre. *ad.* Che è proprio, Che appartiene a un tale individuo, a un tal soggetto speciale; contrario di Comune: « Questa è una mia particolare opinione: - In questo senso particolare tal voce non si usa: - Ha una particolare devozione per la Vergine. » || E per opposizione a Generale: « L'utilità particolare deve cedere alla utilità generale: - Questa voce è stata usata in senso particolare e non generale. » || *Caso particolare*, dicesi L'eccezione a una regola, a un principio, ec. || Detto di persona o di cosa, Che esce fuori del comune, ma in modo alquanto strano, bizzarro: « È proprio particolare quel signore: - Ma tu se' particolare, sai, a pretender codeste cose: - Ha delle idee proprio particolari. » || *Rendersi particolare*, Farsi notare come persona diversa dal comune: « Fa tutte quelle smorfie per rendersi particolare: - Oh, sai? non vo' rendermi particolare con questi tuoi capricci. » || E per Caro singolarmente; detto di grazia, benefizio, e simili: « Lo terrò per grazia particolare: - Mi fa una grazia particolare, se mi concede quel che domando. » || *Casa particolare*, Quella di persone private: « Non suona in pubblico, ma va per le case particolari. » || *Lettera particolare*, Lettera scritta da pubblici ufficiali, o a pubblico ufficiale; ma in modo tutto privato: « Mi scrisse il Ministro una lettera particolare. » || In forza di *sost.* Persona privata; a differenza di Persona pubblica e di alto grado: « Queste spese un particolare non può farle. » || Persona, considerata singolarmente: « Queste possessioni non sono del Comune, ma sono tutte di particolari. » || Circostanza di una cosa, di un fatto, di un'opera, ec.: « Volle sapere ogni minimo particolare della battaglia: - Senza fermarmi su tutti i particolari, vi dirò ec.: - Esaminò quelle opere in tutti i più minuti particolari. » || Fatto o Cosa speciale: « In questo particolare posso dire anch'io la mia opinione. » || *In particolare*, posto avverbialm., In modo particolare: « Queste cose si considerano in particolare, e non in generale. » || Specialmente, Massimamente: « Lo desidero molto, e in particolare se si può fare come proponi tu. » — Dal basso lat. *particularis*.

Particolareggiáre. *intr.* Rilevare o parlando, o scrivendo, ogni più minuto particolare, che barbaram. dicono certuni *Dettagliare*: « Non è bene il fermarsi tanto a particolareggiare, perchè spesso reca noia. » *Part. p.* PARTICOLAREGGIATO. || In forma d'*ad.* detto di racconto, ragguaglio, e simili, vale Contenente ogni particolare di un fatto.

Particolarità. *s. f.* Qualità o Circostanza particolare: « Questa particolarità giova a ben giudicare il fatto: - Gli autori non parlano di certe particolarità che ha questo minerale. » || Modo e Atto di persona strana: « Questa è una delle sue solite particolarità. »

Particolarménte. *avv.* In modo particolare: « Qui tratto particolarmente della invidia de' letterati: - Ve ne darò avviso particolarmente. » || E per Specialmente, Massimamente: « Ho caro ogni cosa, ma particolarmente la sua grazia. »

Partigiána. *s. f. T. stor.* Sorta di arme in asta, con ferro tagliente molto largo. — Forse dal lat. *pertundere*, fr. *pertuisane*.

Partigiáno. *ad.* usato anche in forza di *sost.*, Che segue le parti di alcuno: « È partigiano del Mazzini: - Ha molti partigiani: - Gente partigiana. » || E per estens. Chi loda, approva, o si diletta di cosa o persona: « È un solenne partigiano del Wagner nella musica: - Son partigiano della musica melodica. » || Da partigiano, Proprio di partigiano: « Politica partigiana. »

Partiménto. *s. m. T. mus.* Esercizio sul basso cifrato o non cifrato per lo studio dell'armonia e dell'accompagnamento: « Studia i partimenti del Fenaroli. »

Partire. *tr.* Dividere un tutto in due o più parti: « Non è buono nè anche a partire il pane: - Parti quel cocomero. » || *T. arit.* Dividere un numero per l'altro; ed è una delle quattro operazioni aritmetiche: « Sommare, Sottrarre, Moltiplicare, e Partire; » più spesso Dividere. || *Partire*, si dice dei metalli quando si separano l'uno dall'altro con acqua forte: « Operazioni delicate sono il saggiare, il partire, l'affinare, il cimentare, ec. » || *Acqua da partire*, lo stesso che Acqua forte. *Part. p.* PARTITO. — Dal lat. *partire*.

Partire. *intr.* Andare via da un luogo, Allontanarsi da esso, e più propriamente per viaggiare o per trasferirsi in altro luogo, o per compiere alcun atto od ufficio; e usasi talora anche con le particelle pronominali: « Parto da Firenze stasera: - Non so quando partirò: - Parte per Torino: - Partì per la guerra: - Il vapore parte: - Parte la posta: - La diligenza parte alle sei. » || Detto di una strada, o simili, vale Aver principio: « Un viottolo che parte da Castello, e arriva fino a Sesto. » || † *fig.* per Muovere da un punto, da un principio; detto di ragionamento, dimostrazione, e simili, non è modo corretto, e meglio si dirà *Muovere*. || *rifl. Partirsi da una cosa*, Abbandonarne il pensiero, la cura, l'affetto: « Non sanno partirsi dalle regole pedantesche: - Non mi partirò dalle istruzioni che ella mi darà. » *Part. p.* PARTITO. — Dal lat. *partiri*, quasi Dividersi da un luogo.

Partita. *s. f.* Partenza: « Dopo la sua partita questo luogo par morto. » *L'ultima partita*, La morte.

Partita. *s. f.* Quantità maggiore o minore di debito o di credito, che si segna sui libri di amministrazione: « Tra le altre partite del mio conto ne trovai una di cento lire per vino, che io non ebbi mai: - Cancelli dal libro questa partita. » || *Accomodare Aggiustare, le partite*, Pareggiare i conti; e *fig.* Darsi reciproca sodisfazione: « Poi aggiusteremo, o, accomoderemo le partite fra noi. » || Quanità più o meno grande di mercanzia: « Ho comprato una bella partita di grano. » || *Vendere* o *Comprare in partita*, vale In grosso, Non a piccole quantità: « Compro sempre in partita: c'è più risparmio. » || *Partita, T. di giuoco*, ed è lo stesso che Giocata. || Quel determinato numero di persone che sono necessarie per fare quel dato giuoco. || *Fare una partita a chiacchiera*, dicesi scherzevolmente per Far due ciarle: « Vieni un po' da me; si fa una partita a chiacchiera. » || † *Partita d'onore*, dicono oggi con frase tolta dal francese per Duello.

Partitáccio. *pegg.* di Partito, in senso di Deliberazione: « È stato un partitaccio: fu vinto per un solo voto. » || E di matrimonio: « Ha trovato marito; ma parmi un partitaccio. »

Partitaménte. *avv.* Parte per parte: « Considerando partitamente tutte le

loro proposte, mi pare che ci possiamo accordare. »

Partitante. *ad.* Che ha affezione e predilezione per una cosa: « Io sono partitante del giuoco del pallone: - La signora è partitante della passeggiata de' colli. »

† **Partitare.** *tr.* per Mettere a partito, è voce nuova e sgarbata. *Part. p.* PARTITATO.

Partitina. *dim.* di Partita. || Detto di merci: « Ci ho una partitina di buon caffè: lo vuol comprare? » || E detto di giuoco: « Facciamo una partitina al biliardo. » || *fig.*: « Venga, si fa una partitina a chiacchiere. »

Partitivo. *ad. T. gram.* ed aggiunto di quei nomi che accennano partizione come Ciascuno, Qualcuno, e simili.

Partito. *s. m.* Determinazione, Risoluzione: « S'è appigliato al peggior partito: - Il miglior partito è di non rispondere a certi critici: - Non so che partito mi prendere. » || Patto, Condizione, e simili: « Non volle accettare a nessun partito: - Sebbene il partito fosse utile, pure lo rifiutò. » || *Dal buon partito pàrtiti*, prov. il quale ci avverte come spesso sotto condizioni troppo vantaggiose altri cerca di ingannarci. || Occasione o Trattato di matrimonio: « C'è un buon partito per la vostra figliuola: - Ha alle mani due o tre partiti. » || Termine pericoloso, Pericolo, nella maniera *Ridursi a cattivo*, o, *a mal partito*: « Per le sue pazzie s'è ridotto a mal partito. » || Profitto che si può ricavare da una cosa per alcun fine: « Da quelle due stanze ho tratto partito per fare una galleria. » || Espediente, Ripiego, e simili: « È uomo pieno di partiti, e nelle difficoltà non si sgomenta: - La lingua nostra è ricca di partiti. » || *Partito*, dicesi Il ricercare per via di voti l'opinione altrui nelle deliberazioni che si prendono in comune. Onde le maniere *Fare il partito, Mettere, Porre, Mandare, a partito una cosa*, per Metterla in deliberazione mediante i voti. || *Partito*, dicesi L'accordo che si fa tra due giocatori, quando uno di essi sentendosi inferiore all'altro vuole un qualche vantaggio nel giuoco: « Si giuoca ai birilli? - Sì, se mi dà partito. - Quanto? - Cinque punti. » || *Mettere il cervello a partito*, Pensar di proposito a' casi suoi, Far senno: « Ragazzo mio, è tempo di mettere il cervello a partito. » || *Mettere ad alcuno il cervello a partito*, vale Ridurlo ai termini della ragione, Farlo stare a segno, a dovere. || *A partito*, col verbo Ingannarsi, vale Molto, Grossamente: « Se credi questo, t'inganni a partito. » || *A partito preso*, posto avverbialm. vale Pensatamente, Deliberatamente. || *Donna di partito*, Donna pubblica. || **II.** *Partito*, Unione politica di più persone contro ad altre, che hanno opinioni e interessi contrarj o diversi, e che si adoperano di farli prevalere: « Nei liberi governi i partiti sono necessarj: - I partiti non si hanno a confondere con le sette: - Il partito repubblicano: - Il partito monarchico. » || Anche in altre cose vi sono dei partiti; e c'è il *partito* per la tale o tale altra cantante, ballerina, per questo o quel giocatore, ec. — Da *partire*, in senso di Dividere.

Partitóna. *accr.* di Partita, specialmente di giuoco: « Oggi al giuoco del pallone c'è una partitona: sono i quattro migliori giocatori che si conoscano. »

Partitóne. *accr.* di Partito, per Negozio, Affare, che dia speranza di grossi lucri: « È un partitone; accettalo. » || Buon partito di matrimonio: « Ho da proporle uno sposo per la sua figliuola; è un partitone. »

Partitóre. *s. m.* Colui che divide in parti: « Ci vuole un partitore pratico: se no, a chi tocca più, a chi meno. » || Colui che nelle zecche separa, o parte i metalli: « Nelle zecche ci vogliono partitori pratici, affinchè la lega delle monete venga giusta. »

Partitúccio. *dispr.* di Partito, specialmente di matrimonio: « Ha trovato marito; ma è un partituccio. »

Partitúra. *s. f. T. mus.* Cartella, o Esemplare, dove tutte le parti di una composizione musicale sono poste l'una sotto l'altra, misura per misura, sopra rigature speciali, di modo che ad un'occhiata possa vedersi il tutto: « Ho visto la partitura dell'opera nuova: ci dev'essere un gran fracasso. » || *Leggere in partitura*, Cogliere dalla partitura il senso di un pezzo di musica, e improvvisamente o sonarlo o cantarlo.

Partizióne. *s. f.* Il dividere per parti: « Spetta all'architetto il fare la partizione dei diversi membri di quel disegno: - Bisogna fare una regolata partizione di quegli oggetti, acciocchè ognuno sia al suo posto. » — Lat. *partitio.*

Parto. *s. m.* L'atto del partorire: « Dopo poco il parto le venne una grave febbre: - Ha i dolori del parto: - Ebbe un parto laborioso. » || *Donna di parto*, Donna che ha partorito di fresco. || *Essere di parto*, Aver partorito di fresco, ed essere tuttavia nel periodo del puerperio. || *Fare i parti*, si dice di quelle donne che per guadagno assistono le donne di parto: « È una buona donna che vive facendo i parti: - Le fece il parto la sorella della fattoressa. » || *Morire di parto*, Morire per i travagli e per le conseguenze del parto. || *Nascere a un parto*, Nascere nello stesso tempo che un altro, e dicesi di due gemelli: « Que' due fanciulli nacquero a un parto. » || *fig. Parto*, si dice delle produzioni dell'ingegno: « Le offro questo misero parto (dicono i dedicatori affamati): - Vediamo qualche parto del suo ingegno. » || *Il parto della montagna*, suol dirsi proverbialm. quando, dopo grandi promesse e strombazzate, si vede cose di poco o niun conto, preso dalla nota favola di Esopo, dove si racconta della montagna gravida, che, gonfia gonfia, partorì un topolino. — Dal lat. *partus.*

Partorire. *tr.* e *intr.* Mettere alla luce il feto che sta racchiuso nell'utero: « La signora G. ha partorito stamattina, e sta bene: - Ha partorito un bel maschio. » || E anche di animali, quantunque sia improprio, dicendosi meglio *Figliare*: « La gatta ha partorito: - La cagna vuol partorire. » || *fig.* Esser cagione di, Produrre: « Questi fatti partorirono le cagioni della vera rivoluzione. » *Part. pr.* PARTORIENTE. || In forma d'*ad. Donna partoriente*, Donna che è sopra parto. || Più spesso in forza di *sost. f.*: « Un poco di vino generoso fa buono alle partorienti. » *Part. p.* PARTORITO. — Dal lat. *parturire.*

† **Parvenù.** *s. m.* Dicasi italianam. *Nuovo ricco*, e se il discorso lo comporta, *Villan rifatto, Asino risalito*; troppo triviale *Pidocchio riunto.* — Dal fr. *parvenu.*

Parvità. *s. f.* Voce rimasta al linguaggio teologico nella maniera *Parvità di materia*, che dicesi quando il peccato cade in materia di poca gravità. — Dal lat. *parvitas.*

Parziále. *ad.* Che favorisce per affezione, ed anche contro giustizia più l'una parte che l'altra: « Vi siete mostrato troppo parziale per questa donna: - Il giudice studi sopra tutto di non esser parziale. » || E anche di cose: « Giudizio parziale e interessato. » || In forza di *sost.*: « È un suo parziale: - Le lodi dei parziali non contano nulla. »

Parzialità. *s. f. astr.* di Parziale; L'esser parziale; Passione che fa piegare l'animo più in una parte che in un'altra, spesso a scapito della verità e della giustizia: « Giudicare con parzialità: - Premiare con parzialità: - Ha della parzialità per il maschio, e trascura la femmina. » || Atto di parzialità: « La buona madre non dee fare parzialità coi figliuoli. »

Parzialménte. *avv.* In modo parziale, Con parzialità: « Giudica parzialmente. » || In parte; contrario di In tutto, Singolarmente.

Páscere. *intr.* Cibarsi dell'erbe de' prati, de' campi; detto più specialmente di animali che vanno in branco: « In quel campo di grano ci sono andate a pascer le pecore: - Mandano a pascere le vacche nelle prata. » || *tr.*: « Le pecore pasceranno tutto il tuo grano: - Piuttosto che far ciò, vorrei andare a pascer l'erba come le bestie. » || Condurre al pascolo: « Pasci il mio gregge, disse Cristo a san Pietro. » || *fig. Pascere la mente, il cuore*, Istruirlo, Educarlo con letture, ammaestramenti, ec. || *Pascere altrui di vana speranza*, Promettergli cose col proposito di non attenerle. || *Pascer di parole*, Far delle promesse senza effetto. || *rifl.* Pigliar cibo, Pascolarsi: « Le bestie bovine si pascono volentieri di erba medica. » || *fig. Pascersi d'aria, di vento, di vana speranza, d'illusioni*, ec. Sperare, Fare assegnamento sopra cose vane e che non sono sperabili. *Part. p.* PASCIUTO. || In forma d'*ad. Ben pasciuto*, si dice di persona sana, e grassa. — Dal lat. *pascere.*

Pascià. *s. m.* Titolo d'onore che si dà in Turchia a' personaggi di gran conto; e anche Titolo di governatore di provincia: « Omer pascià: - Il pascià di Giannina. » — Voce turca, che significa Capo.

Pascialáto. *s. m.* La dignità di pascià, e Il distretto dov'egli governa: « Il pascialato di Giannina. »

Pascióna. *s. f.* Abbondante pastura nei prati: « In que' prati c'è vera pasciona, e le vacche ingrassano: - Mandare il gregge alla pasciona: - Quest'anno c'è pasciona. » || E rif. scherzevolm. a persona, vale Cibo buono e abbondante: « Stette per tre mesi alla pasciona della casa reale, e ingrassò il doppio: - La buona pasciona lo ha rimesso in salute. » || Abbondanza e prosperità in generale: « Non è più la pasciona di prima: - In Fi-

renze c'è vera pasciona: - C'è la pasciona delle frutte quest'anno.» — Da *pascere*.

Pascolare. *intr.* Lo stesso che Pascere; ma d'uso più comune: «In quel prato ci vanno le pecore a pascolare: - Conduci le bestie a pascolare.» || *rifl.* e *fig.* *Pascolarsi in una cosa,* Attenderci con ogni maggior diletto, sodisfazione, e simili: «Egli è sempre a ruzzare con quel bambino; e bisogna veder come ci si páscola: - Ora sto leggendo le opere del Gioberti; e proprio mi ci páscolo.» *Part. p.* PASCOLATO.

Páscolo. *s. m.* Prateria, Luogo pieno di erba, dove le bestie possono pascolare: «Paese dove sono abbondanti pascoli: - Servitù di pascolo.» || *fig.* *Dar pascolo a una cosa,* Sodisfarla: «I ricchi hanno la smania di dar pascolo alla loro ambizione.» || *Trovare il suo pascolo,* o *tutto il suo pascolo in una cosa,* Ricevervi o Prendervi gran diletto e sodisfazione: «Oh lui tutto il suo pascolo lo trova nel giuoco del biliardo, e ci consuma le intere giornate.» — Dal lat. *pascuum.*

Pasqua. *s. f.* Propriam. Il giorno della risurrezione di Cristo, detto anche *Pasqua d'uovo;* ma l'uso ha allargata questa denominazione anche ad altre solennità, come *Pasqua di ceppo,* La pasqua di Natale; *Pasqua di rose,* La Pentecoste; *Pasqua de' morti,* Il giorno dei morti. || *Dare la buona pasqua,* Augurare felicità in tale occasione; e la formula comune è: *Buona pasqua e buone feste.* || *Dar la mala pasqua a uno,* Affliggerlo, Travagliarlo. || *Far la pasqua,* Celebrarla: «I Russi fanno la pasqua dieci giorni dopo di noi.» || Passarla, Festeggiarla: «Tutti i deputati, anche i liberi pensatori, vogliono le vacanze di pasqua, e vanno a far la pasqua a casa.» || *Avere,* o *Venire, ad uno la pasqua in domenica,* si dice proverbialm. Quando alcun fatto gli succede acconciamente o secondo ch'e' desidera. || *Esser contento come una pasqua,* Esser contentissimo, lietissimo. || *Rendere la pasqua,* Confessarsi e comunicarsi nel tempo pasquale, secondo il precetto della chiesa cattolica. — Dal basso lat. *pascha.*

Pasquále. *ad.* Di pasqua, Concernente la pasqua: «Feste pasquali: - Il tempo pasquale: - Agnello pasquale: - Cero pasquale.» — Dal basso lat. *paschalis.*

Pasqualíno. *s. m.* Colui che si accosta ai sacramenti solo nella pasqua. — Voce familiare.

Pasquináta. *s. f.* Libello o Satira più o meno pungente; così detta da un celebre mozzicone di statua in Roma, chiamato Pasquino, al quale si appiccano le satire, per lo più contro personaggi pubblici. || Per estens. Scritto ingiurioso contro l'onore altrui.

Passábile. *ad.* Detto di cosa, che nel suo genere sia da potersi comportare; meno che Discreto: «Tempo passabile: - Com'è quel libro? - È passabile: - Artista passabile: - Pranzo passabile.»

Passabilménte. *avv.* In modo da potersene contentare: «Vive passabilmente: - Abbiamo pranzato passabilmente.» || E per ironia: «È passabilmente uggioso.»

Passagallo. *s. m.* Ballo villereccio spagnuolo, simile alla Ciaccona, ma di un tempo più lento. Oggi è fuor d'uso, e solo così chiamasi dal popolo fiorentino lo Strumento qualunque, o mandolino o violino che sia, sul quale i ciechi e gl'improvvisatori accompagnano i loro canti. — Dallo spagn. *pasacalle.*

Passaggio. *s. m.* Il passare per un luogo: «La Imperatrice nel suo passaggio da questa città lasciò molte beneficenze: - Il passaggio d'Annibale per le Alpi.» || Il luogo, pel quale si può passare: «È chiuso il passaggio, e le vetture bisogna che tornino indietro.» || Il passare da una a un'altra condizione, da uno a un altro ufficio, e via discorrendo: «Il passaggio dalla povertà alla ricchezza è molto più difficile che quello dalla ricchezza alla povertà: - Questo avvenne nell'occasione del mio passaggio dal primo al secondo ufficio: - Non sempre è permesso il passaggio da uno a un altro corpo dell'esercito.» || *Essere di passaggio in un luogo,* Non essere per farvi lunga fermata, ma per semplice riposo o divertimento, prima di continuar il cammino: «Sono qui di passaggio, e almeno voglio vedere il Viale dei colli.» || *fig.* Il passare da una materia in un'altra, da uno stile a un altro, ec.: «Que' subiti passaggi dal grave al plebeo fanno cattivo sentire.» || *T. comput.* Il trasportare una partita di credito da un libro a un altro, o dal nome di una persona al nome di un'altra: «Nel far passaggi di partite, bisogna esser molto cauti, e cancellar subito la partita vecchia.» || *T. mus.* Il passare da un tono a un altro, da una nota a un'altra: «Fa, cantando, dei maravigliosi passaggi: - Nota di pássaggio.» || † Per Passo, Squarcio, e simile, di scrittura, è esotico. || *Di passaggio,* posto avverbialm. vale Per incidenza e senza fermarsi molto sull'argomento: «Ne parlai così di passaggio nell'ultima mia opera.»

Passamáno. *s. m.* Sorta di guarnizione, simile a nastro sottilissimo: «Una bella casacca con passamani d'oro.» — Dal fr. *passement.*

Passapòrto. *s. m.* Carta autentica, con la quale un governo dà facoltà ad alcuno di uscire liberamente dallo stato per andare in paese straniero, e che serve di attestato del non essere persona di mala qualità, o fuggiasco, ec.: «Viaggiare con un passaporto inglese: - Aveva i passaporti falsi: - Chiese il passaporto per la Francia.» || Si dice che un Ambasciatore *chiede i suoi passaporti,* quando parte da quel governo, presso il quale è accreditato; e ciò è preludio di guerra. E parimente *si danno i passaporti* ai ministri di quelle nazioni con le quali si vuol rompere l'amicizia. || Di un malato abbandonato da' medici suol dirsi familiarm. e con ischerzo poco caritatevole, che *gli hanno fatto il passaporto per l'altro mondo.*

Passare. *intr.* Andare da un luogo a un altro, Traversare lo spazio che è da un luogo a un altro luogo, o solam. Traversare un luogo; e dicesi così di persone come d'animali: «Avete veduto passare il mio fratello? - Quando passa la processione, tutti si levano il cappello: - È passato di qui un reggimento di soldati: - Passò dall'una all'altra riva del fiume: - Stamattina è passato un branco di storni.» || Ed anche di cose che siano in moto: «Il pallon volante passò a traverso Firenze e cadde alla Certosa: - Il fulmine gli passò accanto: - Sono passate alcune navi da guerra: - Il vapore è già passato: - Per quella strada è un continuo passare e ripassare di carrozze: - Nella lanterna magica gli oggetti passano l'un dopo l'altro.» || È detto di vento, aria, luce, e simili: «Chiudi quell'apertura; non senti che ci passa il vento? - La luce passava attraverso le impòste della finestra.» || Detto di strada, fiume, e simili: «Il Tevere passa per mezzo Roma: - Di dove passa questa strada?» || E *fig.*: «La malattia è passata per tutti i suoi stadj: - È passato per tutti i gradi della milizia.» || Rif. a mutazioni di passioni, opinioni, condizioni di vita, e simili: «Passare dall'amore all'odio, dall'ateismo al bigottismo: - Passano dalla libertà alla licenza, e da questa alla servitù.» || Venire col discorso da una a un'altra cosa, da un punto a un altro: «Passiamo ora alla seconda parte: - Quando parla, passa rapidamente da una cosa a un'altra, che è impossibile tenergli dietro.» || *Passare di vita,* o *Passare all'altra vita* o *all'altro mondo,* detto di persona, vale Morire. || *Passare per la mente,* per *l'animo questa o quella cosa,* Venirtene il pensiero: «Mille cose mi passano per la mente: - Ma, che ti passa ora per la mente?» || Andare innanzi, Andar oltre: «Passi lei, non faccia complimenti: - Il mulo, per quanto lo bastonassero, non volle passare.» || *Passa via, Passa là,* dicesi al cane, quando si vuol mandar via. || *Passare, T. di giuoco,* e dicesi a certi giuochi di carte quando il giocatore, a cui tocca la mano, la cede a quello che gli sta accanto, per non aver carte sufficienti da far giuoco da sè solo. || *Passare in una stanza,* e simili, o solam. *Passare,* Andarvi dentro, Entrarvi: «Non lasciate passar nessuno in camera: - Se vuol passare, passi pure.» || È detto di persona o di cosa, Essere di tal mole, grandezza, grossezza da potere introdursi o essere introdotta per un'apertura, varco, ec.: «È così grossa, che non ci passa per quell'anditino: - Questo cotone è troppo grosso; non ci passa per la cruna dell'ago: - Il banco appena ci passa da quest'uscio.» || Detto di tempo, vita, e simili, vale Trascorrere: «Bisogna far presto, perchè la vita passa: - La gioventù passa come un sogno: - Qui non si fa nulla, e il tempo passa: - Il carnevale è già passato.» || Detto di dolore, malore, pericolo, e simili, Cessare: «Gli venne un insulto di stomaco, ma ora gli è passato: - Questo dolor di denti non mi vuole ancora passare: - Speriamo che quell'infreddatura gli passi presto.» || È detto di pioggia, burrasca, e simili: «Lasciamo passare quest'acquazzone.» || Detto di cosa, e specialm. di carni da mangiare, vale Aver perduta la freschezza e incominciare a putrefarsi: «Questi tordi cominciano a passare: - Mi portò del cinghiale; ma era già passato.» || Detto d'uso, costume, e simili, Cessare, Non esser più seguito: «Le mode passano presto: - Certe cattive usanze pare non

passino mai. » || E pure detto delle stesse cose, come anche di vocaboli, modi, e simili, vale Essere introdotti nella vita o nella lingua di un popolo: « Molti vocaboli con molte usanze nuove sono passati di Francia in Italia: – Oggi è passato in uso di dir male delle cose nostre: – Sentenza che passerà in proverbio. » || *Passare*, detto di legge, proposta, e simili, Essere votata, accettata: « Si dubita che molte leggi di finanza non passeranno: – Feci la proposta, ma non passò. » || E riferito ad altre cose, Approvare, o Lasciar correre: « Per questa volta passi; un'altra volta faremo i conti. » || *Può passare*, dicesi di cosa che non sia veramente cattiva: « Così come l'ho corretto, il componimento può passare: – Questo cappello per ora può passare. » || *Passar per esempio*, Essere citato generalmente come esempio: « Il G. passa per esempio di scrittore coscienzioso: – Passa per esempio di onestà: – Gli Svizzeri passano per esempio di sobrietà. » || *Non passi per esempio*, dicesi allorchè si accorda una cosa per quella volta soltanto: « Vi do le cento lire domandate; ma non passi per esempio. » || *Passare per buono, cattivo, dotto, ignorante*, e cento e cento altri simili aggiunti, vale Essere generalmente riputato tale: « Passa per galantuomo; ma è un insigne briccone: – Nel suo paese passa per il primo dotto dell'universo. » || *Passare*, detto di cose, vale Procedere, Andare: « Ditemi come passano le cose in quella famiglia. » E anche con la particella pronominale: « Vi dirò come le cose si passarono. » || *Passare a un esame, a un concorso*, e simili, vale Riuscirvi felicem., Essere approvato dal giudizio degli esaminatori: « Giovani, che non son passati all'esame di licenza liceale, si buttano al giornalismo e divengono arbitri della fama altrui: – Di cento che si presentarono passaron soli venti: – È passato a scappellotto. » || *Passare a cresima*, o *a comunione*, Essere ammesso per la prima volta a questi sacramenti: « Ha undici anni, e ancora non è passato a cresima. » || *Passare da uno*, Andare da lui per parlargli, ovvero per esser chiamato da esso: « Stasera passo da lei, se non la incomodo: – Passi dal Direttore, che lo vuol vedere. » || *Passare da casa di alcuno*, Andarvi ma per trattenersi brevissimo tempo: « Domani, se non t'incomoda, passa da casa mia. » || *Passar sopra a una cosa*, Non farne risentimento, Condonarla; « Per questa volta ci passo sopra: – Passa sopra a tutte le scapataggini del figliuolo. » || *Passare inosservato*, Non essere avvertito: « Fece un atto di minaccia, ma passò inosservato: – Molte delle bellezze di quella commedia passarono inosservate. » || *Passar d'occhio*, o solam. *Passare*, Non esser veduto, notato, avvertito: « Questo sproposito m'era passato d'occhio: – A lui nulla passa d'occhio. » || *Passare di memoria*, o *di mente*, Uscire, Cadere, dalla memoria checchessia: « Dovevo farvi un'imbasciata; ma mi passò di mente. » || *Passar capitano, generale, direttore*, e simili aggiunti denotanti grado, dignità, ec., vale Essere promosso a quel dato ufficio, dignità, ec.: « In poco tempo per il suo valore è passato colonnello: – Di cattivo maestro è passato direttore. » || *Passare*, riferito a interessi, trattative, e simili, vale Agitarsi, Trattarsi tra due o più: « Tra loro due passano di gravi interessi. » || E di relazione differenza, e simili, Intercedere tra due o più persone o cose: « Tra me e lui non ci passa alcuna relazione: – Quale relazione passi tra queste cose è difficile a indovinare: – Non distingue la differenza che passa tra un attivo e un passivo. » || II. *tr.* Attraversare; rif. più spesso a fiume, lago, mare, e simili: « Passare un fiume a nuoto, a piedi, in barca: – Ha passato il lago dall'una all'altra riva: – Passò i mari più pericolosi. » || Oltrepassare, Varcare, Andare al di là: « Hanno passato i confini: – Non devi passare questo segno. » || *fig.*: « Passare la misura, i limiti del convenevole, ec. » || Rif. a peso determinato, Esser maggiore di esso: « Questa balla passa le cento libbre: – Non passano venti chilogrammi. » || E dicesi anche per Oltrepassare un determinato punto, in qualche operazione: « Copia fin qui: ma bada di non passare questo segno: – Si preparino fino al verso cento; ma che nessuno lo passi. » || Rif. a persona, o animale, Raggiungerlo e Andargli innanzi nel corso: « Gli detti giunta quaranta passi, e a mezzo la corsa lo passai: – Alla terza girata il mio cavallo passò tutti gli altri: – Corre che passerebbe anche il vento. » || *fig.* Superare, Vincere in checchessia: « Al principio dell'anno era quasi degli ultimi della classe, e alla fine aveva passato tutti i suoi condiscepoli: – Il Cellini scrisse di sè stesso: Chè molti io passo, e chi mi passa arrivo. » || E rif. a cose, nelle quali sarebbe molto meglio rimaner sempre indietro: « Di malizia, di superbia, ec. passa tutti gli altri colleghi. » || *Passare*, vale Trafiggere da parte a parte: « Con un colpo di spada gli passò il petto: – Lo passò da banda a banda. » || *fig. Passare il cuore, l'anima*, detto di dolore, afflizione, e simili, vale Commuovere profondamente: « Son dolori che passano l'anima. » || Usasi spesso anche a modo d'*impers.*: « Creda che me ne passa il cuore; ma non posso fare altrimenti: – A veder quella povera donna mi passa l'anima; eppure non posso aiutarla. » || Introdurre checchessia per un foro, apertura, e simili: « Molti mobili bisognò passarli dalla finestra: – Passare il filo per la cruna dell'ago. » || *Passare*, rif. a tempo, vita, e simili, vale Spenderlo, Consumarlo: « Passano la gioventù nei sollazzi e nelle tresche: – Ha passato tutta la vita negli studj. » || *Passare il tempo, una stagione*, e simili, *in un luogo*, ec., Dimorare in esso per tutto quel tempo: « La primavera la passa in campagna. » || *Passare la pasqua, il carnevale*, e simili in un luogo, vale Celebrarlo, Festeggiarlo in esso: « È andato a casa per passar la pasqua in famiglia: – Il carnevale lo passai a Roma. » || *Passar bene, male la notte, la giornata*, e simili, detto per lo più di malato, vale Passarla in quiete o agitata: « Come ha passato la notte? – Male: – Ha passato una gran nottataccia. » || *Passare la noia, la malinconia*, e simili, vale Scuoterla da sè, Sollevarsene: « Facciamo due partite al biliardo tanto per passare la noia. » || *Passare una cosa a uno*, vale Porgergliela, Trasmettergliela, ricevuta che l'abbiamo da un altro: « Passami un po' cotesta boccia: – Nella lombardata, l'oggetto si passa da uno a un altro. » || E di roba che uno consegni a un altro per commissione altrui: « Ho passato al P. le cento lire, secondo mi scriveste. » || *Passar per molte mani*, dicesi di merce, allorchè cambia molti possessori: « Quando una merce è passata per molte mani, costa il doppio. » || *Passare*, vale anche Concedere, Somministrare, riferito più spesso a vitto, mantenimento, e simili: « Alla servitù non gli passa che poco pane e meno companatico: – Il convento non passa che questo: se vi piace, bene; se no, andatevene: – Gli passano tutto vitto. » || *Passar parola*. V. PAROLA. || *Passare checchessia sopra una cosa*, vale Indurvi uno strato di esso, Spargervene sopra un poco, e simili: « Passaci una mano di tinta, e ritornano nuovi: – Bisogna passarci un po' d'acqua; altrimenti quel sudiciume non va via. » || *Passare una cosa, o persona*, vale Trasportarla da una a un'altra riva di fiume, lago, e simili: « Il barchettainolo non mi volle passare, perchè il Po era troppo gonfio: – Vol le cinque franchi per passare questa roba. » || *Passare una cosa*, dicesi anche per Introdurla in una città, pagando o non pagando la gabella: « Passò in una volta sola dieci presciutti, e le guardie non se ne avvidero. » || *Passare*, rif. a partita di conti, Trasportarla da un libro a un altro, o dal nome di una persona a quello di un'altra. || *Passare*, vale anche Tollerare, Sopportare: « In quella casa m'è toccato a passarne di tutti i colori. » || *Passarsela bene*, o *male*, Essere in buona o cattiva condizione di vita, Andargli bene o male le cose: « Da qualche anno a questa parte se la passano piuttosto bene: – Come ve la passate? – Per ora non c'è malaccio. » || *Passare una cosa*, Non farne risentimento, o Non farne conto; e dicesi di fallo, errore, o sim.: « Questa poi non ve la passo: è troppo grossa: – Che l'Italia ancora non abbia una lingua, come dice taluno, è cosa che nessuno potrebbe passare. » || *Passare uno a un esame, a un concorso*, Approvarlo; e dicesi degli esaminatori: « Se non studia, non lo passo all'esame. » || *Passare uno a cresima, a comunione*, Ammetterlo a questi sacramenti: « Il Curato ancora non lo vuole passare a comunione, perchè è troppo piccolo. » || *Passare uno capitano, colonnello, segretario*, e simili, Promoverlo a quel dato ufficio. || *Passarla liscia, pulita*, dicesi familiarm. quando di qualche fallo commesso, o di qualche pericolo corso non si riceve punizione o danno: « Questa volta l'ho passata liscia; ma un'altra volta chi sa! – Ringrazia Dio che l'hai passata pulita. » || *Passare*, dicesi anche per Fare uscir checchessia a traverso staccio, cola e simili vasi a fine di purificarlo: « Passa per istaccio cotesta farina: – Il vermutte prima d'infiascarlo si passa per la calza: – La calcina si passa per la cola: – È bene passar l'acqua per filtro. » || *Passare*, rif. ad acqua purgativa, Beverla: « Ho passato un mezzo fiasco d'acqua del Tettuccio: – È an

dato a Montecatini a passar le acque. » || *Passar per l'armi*, dicesi dei soldati, che sono puniti di morte mediante la fucilazione. || *rifl. Passarsi di una cosa*, Astenersi dal farla o dal dirla; ma è modo del nobile linguaggio. *Part. pr.* PASSANTE. || In forma d'*ad.* detto di liquido che si beva, vale Leggiero e diuretico: « Il vin bianco è più passante del nero. » || E in forza di *sost.* Colui che passa per un luogo: « A tutti i passanti stendeva la mano. » *Part. p.* PASSATO. || In forma d'*ad.* detto di tempo, vale Trascorso; e detto di cose, fatti, e simili, Già avvenuto: « Queste cose furono ai tempi passati: – Te lo dissi l'anno passato: – È un mese passato che l'aspetto: – Non pensiamo più alle cose passate. » || *T. gram.* Aggiunto di Tempo, che denota l'azione già passata, e usasi anche in forza di *sost.*: « Tempo passato: – Passato prossimo: – Passato remoto. » || *Acqua passata non macina più.* V. ACQUA. || Vale anche Antecedente: « L'amministrazione passata non differisce molto dalla presente: – Sotto il governo passato certi ominoni sarebbero stati ominini. » || Che ha perduto la sua freschezza, il suo vigore: « È una bellezza un po' passata: – Quando una cosa è passata, tutti la disprezzano. » || Detto particolarm. di carni da mangiare, Che comincia a putrefarsi: « Comprò due mazzi di tordi, già passati. » || *Farla passata*, dicesi per Non far risentimento di una cosa, Perdonarla: « Per questa volta la faccio passata; ma un'altra volta mi sentirà. » || *Passato*, in forza di *sost.* dicesi per Il tempo passato: « Il passato, il presente, e il futuro. » || Ciò che è passato: « Neanche Dio può fare che il passato non sia stato. » || L'antecedente condotta di una persona: « Il suo passato non è bello; ma lo ha emendato con una vita onestissima. » Ma il dire *Uomo senza passato*, per Uomo oscuro, senza meriti precedenti, è maniera insopportabile. Un passato, buono o cattivo, onorevole od oscuro, ci sarà sempre a ragion di mondo. || *In passato, Per il passato*, posto avverbialm. vale Nel tempo passato. || *Passato*, dicesi La parte più sugosa di alcune sostanze alimentari, e specialm. di civaie, che, dopo essere state cotte, son passate per istaccio, come: *Passato di lenti, fagiuoli* ec. E questa sarebbe la voce da sostituirsi al *Purè* dei Francesi. — Dal lat. *passus*.

Passáre. *s. m.* Piccolo andito, Corridoio: « Ci ha fatto un passare per render libere quelle stanze. »

Passaríno. *dim.* di Passare: « C'è un passarino, che mena dalla camera nel salotto da desinare. »

Passáta. *s. f.* Il passare; ma dicesi specialm. di un esercito che passi in paese straniero: « Firenze risentì per un pezzo i danni della passata di Carlo VIII. » || *T. cacc.* Il luogo ove suol passare, o è passato un animale: « Aspetta il cinghiale alla passata: – I cani trovando la passata della lepre, cominciano a guattire, e seguitano quella passata. » || L'atto del passare un liquido da feltro, o simili: « Si passa quel liquido per carta più volte, e alla quarta passata s'imbottiglia. » || Il tratto che percorre un proiettile di artiglieria ec.: « Il cannone di nuova invenzione ha una passata di tre chilometri. » || *Dare una passata a un libro, scritto*, e simili, vale Leggerlo così di passaggio, Dargli una scorsa: « Ho dato una passata a quel libro, e mi par che vi sia del buono: – Un commediante dà una passata alla parte che gli tocca a fare. » || *Far passata*, Avanzare, Progredire, nella propria carriera: « È giovane accorto e studioso, e farà passata: – Ha fatto una bella passata nel corso degli impieghi. » || *Fare una passata di acqua purgativa*, Prenderla per purgarsi: « Vo' andare a Montecatini a fare una passata d'acqua del Tettuccio. » || Pioggia abbondante, ma di breve durata, e senza violenza: « Una passata d'acqua farebbe buono alle fave. »

Passatèlla. *dim.* di Passata, specialmente per Pioggia un po' abbondante ma di breve durata: « Da ora in là una passatella d'acqua farebbe molto bene alla campagna. » || I giocatori di bocce dicono *Dare*, o *Tirare una passatella*, per Tirare la sua palla in modo che passi dal luogo dov'è una delle palle già tirate dagli altri giocatori, a fine di rimuoverla.

Passatèmpo. *s. m.* Tutto ciò che diletta e serve a passare il tempo senza noia: « Leggo questo libro per semplice passatempo: – In villa c'è ogni genere di passatempi. »

Passatétto. *dim.* di Passato; e si dice specialm. di Donna che è in là con gli anni: « È un po' passatetta; ma è sempre bella. »

Passatína. *dim.* di Passata, nel senso di Scorsa data a un libro, a una lezione, e simili: « Dare una passatina alla lezione, a un pezzo scritto di musica. » || E per Leggiera purga: « Se ti senti gravezza di stomaco, una passatina d'acque delle tamerici non farà male. » || E per Lieve pioggia: « Quella passatina di ieri fu un gran ristoro per le pianticine tenere. »

Passatòtto. *ad.* Alquanto passato; e si usa parlando di persona avanzata in età: « Da ora in là è passatotta. »

Passatúra. *s. f.* Specie di rammendo che fanno le cucitrici, passando innanzi e indietro coll'ago infilato di seta un pezzo di drappo o di panno logoro, per rafforzarlo in quel punto dove accenna rompersi.

Passaturína. *dim.* di Passatura.

Passeggeraménte. *avv.* In modo passeggiero, Di volo: « Non bisogna applicarsi passeggeramente a tale studio, ma con vero proposito. » — Voce non molto usata.

Passeggiare. *intr.* Camminare con un passo moderato per semplice diporto, e dicesi anche per Andare a cavallo o in legno o in barca per puro diletto: « Dopo desinare suol andar a passeggiare per il parco: – Passeggiava in su e in giù per via Cavour. » || *tr.* Percorrere passeggiando: « Il giardino è molto spazioso, e a passeggiarlo tutto non basta un'ora. » || *Passeggiare un cavallo*, Menarlo a mano con lento passo, per fargli fare un poco di moto, e prendere aria; ma anche montandolo, e leggermente trottando: « I cavalli non vanno tenuti troppo in ozio, e spesso bisogna passeggiarli. » || Muovere maestrevolmente le dita o l'arco sopra uno strumento da suono: « Per puro esercizio passeggiava ottimamente il pianoforte. » *Part. p.* PASSEGGIATO.

Passeggiáta. *s. f.* L'atto dell'andar passeggiando: « Dopo pranzo fa remo una bella passeggiata: – È l'ora della passeggiata: – Non voglio lasciare la passeggiata: – Fare una passeggiata a cavallo, in carrozza, in barca. » || *Passeggiata militare*, Gita fatta per esercizio da un numero più o meno grande di soldati, come quando marciano in guerra. || Luogo dove si va a passeggiare per diletto: « Il viale de' colli è una passeggiata deliziosa: – Vicino alla mia villa vi sono di belle passeggiate. » || *Fare la passeggiata*, Il passare e ripassare dei giovani innamorati dinanzi alla casa della loro dama.

Passeggiatáccia. *pegg.* di Passeggiata, in quanto è stata lunga e disagiosa: « Questa poi d'oggi è stata una gran passeggiataccia. »

Passeggiatèlla. *dim.* di Passeggiata; Breve passeggiata: « Facemmo una passeggiatella: ma que' luoghi non mi piacciono. »

Passeggiatína. *vezz.* di Passeggiata; Breve e dilettevole passeggiata: « Fo una passeggiatina nel giardino. »

Passeggiatóna. *accr.* di Passeggiata; Lunga passeggiata: « Domani s'ha a fare una passeggiatona sino a Prato. »

Passeggiatóre-trice. *verbal.* da Passeggiare; Chi o Che passeggia: « Assiduo passeggiatore del viale dei colli. »

Passeggièro e **Passeggière.** *s. m.* Colui che viaggia da luogo a luogo: « Al primo treno ci sono sempre molti passeggieri: – Nel vapore, oltre le mercanzie, ci erano mille passeggieri: – I malandrini spogliarono tutti i passeggieri. »

Passeggièro. *ad.* Che dura poco, Che passa presto; e dicesi di cose tanto fisiche, quanto morali: « Pioggia passeggiera: – Il fulmine è passeggiero, ma rovinoso: – Un miglioramento passeggiero: – L'amore di sì fatta gente è passeggiero: – I beni passeggieri di questo mondo. »

Passéggio. *s. m.* L'atto del passeggiare per un luogo; e più comunem. Tutta insieme la gente che in esso passeggia: « Oggi ci era un bel passeggio: – Per andare al passeggio si mettono gli abiti di gala. » || *Passeggio*, dicesi una certa andatura del cavallo quando va di passo, ma alzando le zampe quasi misuratamente, e con certa vivacità di collo e di tutto il corpo. || *Nuotare di passeggio*, è quando il nuotatore cava a vicenda or l'uno or l'altro braccio dall'acqua, e così va innanzi.

Pássera. *s. f.* Piccolo uccello di color grigio, e ve ne ha di più specie, come *Passera nostrale, oltramontana; Passera alpestre, montanina; Passera mattugia; Passera selvatica*, ec. || *Passera solitaria*, Specie di uccello assai più grosso delle passere comuni; è di colore turchino e canta con voce soavemente melanconica. Dicesi così perchè non va mai in branco. || *Chi ha paura delle passere non semini panico*, Chi è timido non si metta a impresa rischiosa. V. anche PANICO. — Dal lat. *passer*.

Pássera. *ad.* Aggiunto di una qualità d'uva piccolissima e dolce, che si mette in commercio appassita: « Uva passera e pinocchi per il dolce e forte: – Budini di semolino con l'uva passera. »

Passeráio. *s. m.* Canto confuso di una moltitudine di passere raccolte insieme. || Per similit. Confuso cicaleccio di più persone e specialm. di più donne insieme raccolte: « Senti che passeraio! – E che è tutto quel passeraio là? »

Passerína. *vezz.* di Passera.

Passeríno. *s. m.* Il parto della passera: « Aveva preso un passerino, e l'aveva avvezzato a star per casa. »

Passeríno. *ad.* Aggiunto di una specie di ulivo, con foglie corte, strette, ritte, il cui frutto è nero, piccolo, e a grappoli di cinque o sei olive.

Passerottíno. *dim.* di Passerotto.

Passeròtto. *s. m.* Ciascuno dei pulcini della passera levati dal nido, e non per anco cresciuti: « Levare un nido di passerotti: – Passerotto mattugiolo: – Ha avvezzato un passerotto: – Ha cervello quanto un passerotto. » || *Passerotto,* si dice tuttora per Errore, Sproposito: « Ha fatto un bel passerotto. »

Passettíno. *dim.* di Passetto: « Fa certi passettini corti corti. »

Passétto. *dim.* di Passo; Piccolo passo: « Fategli fare quattro o sei passetti avanti. » || *Passetto,* dicesi al giuoco della calabresella Quella malizia che uno dei giocatori usa contro l'avversario, assolandosi per tempo, ma in modo che questi non se ne possa accorgere, il due o raramente anche l'asso, di quel seme col quale si tien vincolato il giuoco dell'avversario, e ciò a fine di poter fare con sicurezza l'ultima data; e usasi più spesso nel modo *Fare il passetto.*

Passétto. *s. m.* Nome di misura di lunghezza, ora non più usata, ed era la metà della canna, ossia due braccia. Serviva più specialm. per misurar panno, nastro, e simili. || Rimane però tuttavia nella maniera proverbiale *Misurare gli altri col proprio passetto,* per Giudicare altrui da sè stesso, Credere che altri sia in tutto e per tutto simile a te ec., e si riferisce sempre a giudizj non buoni.

Passíbile. *ad.* Atto o Disposto, a patire: « La parte passibile dell'anima. » || † Nel nuovo gergo curiale oggi l'usano per Che è condannato a subire una pena: « Fu passibile di tre anni di carcere. » || E l'usano anche per Che può sostenere, detto di patrimonio: « Quel patrimonio non è passibile di tutte queste spese. »

Passibilità. *s. f. astr.* di Passibile; L'esser passibile.

Passináta. *s. f.* L'ordine dei travicelli da trave a trave ne' soffitti: « La stanza è larghissima e il palco ha quattro passinate: – Venne giù un'intiera passinata. »

Passíno. *s. m. T. tess.* Tanta larghezza della tela quanta è la lunghezza dell'orditoio: « Una bella tela di quaranta passini. »

Passíno. *dim.* di Passo: « Quel bambino fa già certi passini, che bisogna vedere: fra poco va ritto. »

Pássio. *s. m.* Quella parte dell'Evangelo dove si racconta la passione e la morte di G. Cristo: « Passio di san Luca, di san Giovanni, ec.: – Cantare il passio. » || *fig.* e in linguaggio familiare si dice per Lettera molto lunga: « Volevo esser breve nel risponderti; e invece ho scritto un passio. » — Voce latina *passio.*

Passionáccia. *pegg.* di Passione, per Inclinazione viziosa: « Ha quella maledetta passionaccia del giuoco. »

Passionário. *s. m.* Libro dove sono scritti gli atti de' martiri e il passio di ciascuno degli evangelisti ec.: « Un bel passionario manoscritto del secolo X. »

Passionáto. *ad.* Che ha l'animo preoccupato in favore o contro alcuno: « È uno scrittore passionato, e da prestargli poca fede. »

Passioncèlla. *dim.* di Passione, per Passione amorosa: « Quella ragazza ha avuto più d'una passioncella. »

Passióne. *s. f.* Moto disordinato dell'animo: « Gli affetti non contenuti si cangiano in passioni: – Le malnate passioni tiranneggiano il nostro cuore: – Bisogna frenar le passioni: – Passione dell'odio, dell'ira, della concupiscenza, ec.: – Passione violenta, impetuosa: – Servitù delle passioni, ec. » || Particolarm. per Passione d'amore; onde le maniere *Prendere, Avere, una passione,* per Innamorarsi od Essere grandemente innamorato. || Affetto vivissimo che uno ha ad una cosa: « Ha la passione del giuoco: – Non ha passione allo studio: – Sente una gran passione per la musica: – C'è anche chi ha la passione di farsi corbellare. » || La cosa stessa per la quale uno sente affetto vivissimo: « Lo studio della storia è la sua passione: – La mia passione sarebbe il viaggiare. » || La persona grandemente amata: « La signora E. è stata la sua passione quando era giovane. » || *Prender passione a una cosa,* vale Appassionarsene: « Ha preso passione per la caccia: – Conviene procurare che i ragazzi non prendano passione al giuoco. » || Riferito a cose politiche, Sentimento che ci porta a seguire passionatam. questa o quella parte, questa o quella opinione politica. || Sentimento che ci porta ad amare od odiare certe cose, certe persone; onde *Parlare, Giudicare a passione,* per Parlare, Giudicare, non secondo la verità e la giustizia, ma secondo la passione. || *Passione,* dicesi anche per Afflizione d'animo, Pena, Travaglio: « Sento in me una gran passione, e non so da che dipenda: – Queste son passioni! – Dio mio! che passione a veder patire quella povera creatura! – Che passione con quel ragazzo! » || La persona o cosa che ci fa stare in passione: « Quel figliolaccio vuol essere la sua passione. » || *È una passione,* diciamo di cosa che arrechi sommo disgusto e noia: « È una passione a sentirlo leggere: – È una passione a star con lui. » || *Passione,* dicesi de' patimenti e della morte sofferta da G. Cristo nell'opera della redenzione: « Meditare la passione del nostro Signore: – Per la vostra passione, liberateci dalle pene eterne dell'inferno. » || *Settimana, Domenica, di passione,* La settimana, La domenica precedente la settimana santa. || *Passione, T. filos.* Impressione ricevuta da un oggetto, ed è contrapposto di Azione. || *Fior di passione,* Pianta che ha il calice composto di cinque foglie bianche con doppia corona, i tralci sempre verdi, ed è molto acconcia a coprir pergole e cupolette in poco tempo; scientificam. *Passiflora.* — Dal lat. *passio.*

Passionista. *ad.* Aggiunto di religioso appartenente a un Ordine istituito da san Paolo della Croce; e usasi anche in forza di *sost.*

Passivaménte. *avv.* In modo passivo: « Io non partecipai a quel fatto nè attivamente nè passivamente. » || *T. gram.* A modo di passivo: « Qui il verbo è usato passivamente. »

Passività. *s. f. astr.* di Passivo; L'esser passivo, Stato e qualità di ciò che è passivo: « La materia è solo passiva, nè la sua passività ha bisogno di prova. » || † *Passività,* si dice anche per Debito, ma abusivamente: « È ricco, ma ha di molte passività: – In quel patrimonio ci sono molte passività. »

Passívo. *ad.* Aggiunto di tutto ciò che non opera, ma sente l'effetto dell'azione altrui. || *Servitù passiva,* dicesi nel linguaggio legale quando dobbiamo sopportare che altri si giovi comecchessia del nostro, senza però scemarlo. || *T. gram.* Aggiunto di verbo che invece di far l'azione, la soffre: « Non è capace di distinguere il verbo attivo dal passivo. » || In forza di *sost.:* « I passivi in italiano si formano di due voci. » || *Forma passiva,* Forma grammaticale che ricevono i verbi passivi. — Dal lat. *passivus.*

Passo. *s. m.* Quel movimento che fa una persona o un animale mettendo l'un piede innanzi all'altro a fine di camminare: « I passi di un uomo, di un bambino: – I passi di un cavallo: – Muovere i primi passi: – Allungare il passo: – Arrestare il passo: – Con due passi traversò la strada. » || Lo spazio misurato da un passo: « Di qui a casa mia ci saranno cento passi: – C'è pochi passi: – Il Duomo di Milano è di alcuni passi più lungo di quello di Firenze. » || *Far due passi,* dicesi per Fare una breve passeggiata: « Tutti i giorni, dopo desinare, esco a far due passi, e poi daccapo al lavoro: – Andiamo a far due passi. » || *Seguitare i passi d'alcuno,* Imitarne l'esempio, Prenderlo per guida: « Seguita in tutto e per tutto i passi di suo padre. » || *Fare,* o *Dare,* o *Muovere i primi passi in un'arte, disciplina,* e simili, Incominciare a studiarla, Fare i primi avanzamenti in essa. || *Far passi da giganti,* Progredire rapidamente nell'apprendimento di checchessia, ovvero Far grandi avanzamenti in una carriera. || *Fare un passo falso,* Pigliar male le misure nel far qualche negozio, Commettere qualche imprudenza: « Ricorrendo a lui ha fatto un passo falso. » || E così dicesi anche di atto mal calcolato, *Essere un passo falso.* || *Fare un passo per uno,* Cedere ciascuno dei due contendenti un poco dalla sua o ragione od ostinazione per venire ad accordi. || *Passo,* dicesi anche La maniera del camminare, L'andatura: « L'ho riconosciuto al passo: – Il passo degli Dei era più maestoso che quello degli uomini. » || *T. milit.* La diversa maniera di marciare: « Passo ordinario: – Passo raddoppiato: – Passo di carica: – Mettere a passo i soldati. » || Il movimento dei piedi nella danza: « Insegnami i passi del valtzer: – Passo caratteristico: – Passo di scuola. » || *Passo a due,* dicesi Un ballo eseguito da un ballerino e da una ballerina. || *Passo, T. cavall.* La più lenta andatura del cavallo: « Non vuole andar al passo: – Metti il cavallo al passo: – Va di passo. » || *Passo,* dicesi *fig.* per Partito, Risoluzione:

«Se mi costringe, farò il passo che penso di fare da qualche tempo: - Fu un passo amaro; ma pur bisognò farlo.» || Gita che si fa da luogo a luogo per trattare qualche negozio; usato più spesso nel *pl.*: «Quanti passi mi fa fare questo benedetto passaporto! - Ho fatto molti passi, ma tutti invano.» *Fare i suoi passi*, Fare quelle pratiche che sono necessarie per venire a capo di checchessia, e specialm per farsi far ragione: «Se non mi paga, farò i miei passi, e la vedremo: - Io ho fatto tutti i passi che potevo; ma non sono riuscito a nulla.» || *Passo*, dicesi per Luogo di scrittura: «Gli fu dato a spiegare un passo di Livio: - Cita molti passi di autori greci: - Riportò un passo del contratto.» || *Passo*, dicesi anche Il luogo per dove si passa, Passaggio: «Il passo è da via della Scala: - C'erano sul passo molte Guardie: - Chiudere un passo: - Aprire un passo, ec.» || L'atto del passare: «È proibito il passo a'ragazzi: - Il passo al teatro costa cinque franchi: - Ha il passo libero.» || Il passare che fanno gli uccelli in certe determinate stagioni da paese estraneo per il nostro, a fine di andare in altre regioni: «Quest'anno il passo de'tordi è stato abbondantissimo: - Il passo delle beccacce, ec.» || Onde *Uccelli di passo*, diconsi gli Uccelli che passano in determinate stagioni per i nostri paesi, contrario di *Uccelli statini*. || Il tempo in cui passano questi uccelli: «Ora è il passo delle beccacce.» || *Il peggio passo è quello dell'uscio*, dicesi in prov. a significare che nell'imprese la cosa più ardua è il cominciare; e che, cominciato, le altre cose vengono da sè. || *Piano a'ma'passi*, suol dirsi proverbialm. a Chi troppo si avanza col discorso o con la presunzione. || *A gran passi*, vale In fretta, Velocemente; detto propriam. di cammino; ma trasferiscesi figuratam. anche al procedimento di alcune cose, come: «L'inverno viene a gran passi; bisogna pensare a coprirsi.» || È così dicesi *A passo lento*, per Lentamente. || *Di passo*, propriam. Del passo solito, opposto a Di corsa, Di carriera, Di trotto ec. || *fig.* per Adagio, Con prudenza, come: «In certe imprese non bisogna correre, ma andarci di passo.» || *Passo passo*, Adagio adagio, Pian piano; detto così del camminare come di altre operazioni: «Andammo passo passo e chiacchierando del più e del meno, sino alla villa del F.» || E talora dicesi anche *Passo innanzi passo*. — Dal lat. *passus*.

Passo. *ad.* Lo stesso che Appassito: «Uva passa: - Fichi passi.» — Dal lat. *passus*.

Passolíno. *dim.* di Passo: «Fa certi passolini appena lunghi un palmo.»

Passonáia. *s. f.* Rinchiuso fatto con passoni piantati in terra, per legarvi gli allievi delle vacche.

Passonáta. *s. f.* Specie di palafitta, fatta specialmente per fondamenti di fabbriche; se non che la passonata non riceve leghe, laddove le palafitte, che sono proprie di ripari di fiumi, e servono all'architettura militare, le richiedono.

Passóne. *s. m.* Grosso palo: «Per fare la mandria si piantano prima i passoni a uguale distanza.»

Pasta. *s. f.* Farina intrisa con acqua, e coagulata col rimenarla. Quella per il pane si fa assai soda e si fa lievitare: «Acciocchè il pane venga buono, bisogna dimenare e lavorar molto la pasta.» || *Paste*, nel *pl.* si chiama Quella specie di pasta, fatta per lo più di farina di gran duro, che ridotta in piccolissime parti di varie forme, si cuoce per mangiarla in minestra: «Paste da minestra: - Minestra di paste.» || Quella dove sia aggiunto uova, zucchero o altro, per farne dolci: «Pasta frolla: - Pasta siringa: - Pasta sfoglia.» E tali dolci bell'e cotti si chiamano *Paste*: «Per colazione mangio una pasta, e bevo un bicchierino di marsala: - Dopo desinare voglio sempre un par di paste: - Se tu se'buono, ti compro una pasta.» || Intriso di farina e acqua, ridotto a una certa consistenza per via di bollore, che si adopra come materia tegnente per appiccicare qualche cosa: «Invece di pasta, alcuni libraj adoprano colla, e guastano i libri: - Ha appiccicate tutte quelle stampe con la pasta sopra un gran cartone.» || Mistùra con la quale si contraffanno alcune gioie: «Pare corallo, ma è una pasta colorata.» || Stracci macerati e sminuzzati, stemperati e disciolti in acqua per poi farne carta: «Perchè la carta venga buona, bisogna aver gran cura nello scegliere i cenci per far la pasta.» || *Uomo di buona pasta*, Uomo bonario, di buona natura; che si dice anche *Una buona pasta d'uomo*; e per maggior enfasi dei così fatti si suol dire: *È una pasta di zucchero*. || *Uomo di grossa pasta*, Uomo grossolano, materiale: «Uomo di grossa pasta, ma onesto.» || *Aver della pasta*, dicesi di un machione che sa andare a' versi a tutti, per avvantaggiarsi egli. || E a modo d'esclamazione *Che pasta!* || *Quanta pasta!* sogliamo dire, allorchè si ode o si vede discorsi o atti maliziosamente lusinghieri: più comunem. *Quanto burro!* || *Avere le mani in pasta*, Trattare attualmente un negozio: «Giacchè ha le mani in pasta, guardi un po' se le riesce trovar modo di sciogliere quel dubbio.» || *fig. Mettere*, o *Avere le mani in pasta*, Maneggiare negozj o pubblici o privati: «Gli basta di metter le mani in pasta: al rimanente ci pensa da sè.» || *Ognun può far della sua pasta gnocchi*. V. GNOCCO. — Dal basso lat. *pasta*, gr. πάστη.

Pastáccia. *pegg.* di Pasta: «È una pastaccia che non mi piace.»

Pastáio. *s. m.* Colui che fa e vende le paste da minestra.

Pasteggiábile. *ad.* Aggiunto di vino, Che può usarsi nel pasto, perchè è buono e leggero: «Del vino scelto ne ho; mi bisogna un vinetto pasteggiabile.»

Pasteggiare. *intr.* Cibarsi nei pasti della tale o tal roba; e costruiscesi col suo compimento retto dalla partic. *A*: «Il signor B. pastéggia a pernici, e a pasticci di Strasburgo.» || E più specialmente si dice per rispetto al vino che si beve pasteggiando: «Pastéggia a bordò e sciampagna.» || *Vino da pasteggiare*, Vino buono, ma leggiero e di facile digestione. || *Pasteggiare a una cosa*, dicesi *fig.* e familiarm. per Usarla abitualmente, parlando o scrivendo: «Scittore che pasteggia a superlativi: - Questi borsaiuoli pasteggiano a milioni a tutt'andare.» *Part. p.* PASTEGGIATO.

Pastellíno. *dim.* di Pastello.

Pastèllo. *s. m.* Pezzuolo di varie materie ridotte in pasta, e poi assodate: «Si secca il sugo delle frutte e si fa pastelli per serbarli.» || *Pastelli da pittori*, Que'rocchetti di colori rassodati co'quali i pittori, senza adoperare materia liquida, coloriscono sulla carta le figure. || *Colorire a pastello*, Colorire con piccole punte composte di polvere di colori: «Valente per colorire a pastello: - Ritratto, quadro a pastello.»

Pasterèllo. *s. m.* Pallottola di sudore appastato, che spesso si forma sulla persona di chi sta poco netto, massimamente se porta camiciuola di lana.

Pasticca. *s. f.* Pezzetto rotondo, o di altra forma, che si fa con certe materie medicinali, mescolate con zucchero, gomma e qualche essenza; e si usano tenendole in bocca per temperare la tosse, per calmare dolori, per leggermente purgarsi ec.: «Pasticche per la tosse: - Pasticche purgative - Pasticche d'orzo, di lichene, di china ec.»

Pasticcería. *s. f.* La bottega del pasticciere, ove si fanno e si vendono pasticci, paste dolci e liquori: «Nella sola via Calzaiuoli vi sono otto pasticcerie: - Una bella pasticceria ha più credito di una libreria.» || E per Paste dolci di varie qualità: «Il rinfresco consisteva in gelati e pasticcerie.»

Pasticcétto. *dim.* di Pasticcio: «Fammi per desinare un pasticcetto di maccheroni.»

Pasticciáccio. *pegg.* di Pasticcio: «Un pasticciaccio che non sapeva di nulla.» || *fig.* Brutto imbroglio: «Questo è un gran pasticciaccio; speriamo che finisca con poco danno.»

Pasticciáto. *ad.* Si dice di quelle vivande che si condiscono con burro, cacio parmigiano, e sugo di carne: «Cannonciotti pasticciati: - Braciole pasticciate.»

Pasticcière. *s. m.* Chi fa e vende pasticci e altre paste dolci: «Si mise a fare il pasticciere e arricchì: - È un bravo pasticciere: - Bottega di pasticciere.»

Pasticcináio. *s. m.* Chi fa pasticcini e li vende; ma specialmente Chi va attorno vendendoli con la paniera.

Pasticcíno. *s. m.* Pasta dolce in forma di piccolo pasticcio, che ha un ripieno o di crema o di conserva di frutte: «Va a vendere i pasticcini, e fa miseri guadagni.» || *Pasticcino*, dicesi per similit. e scherzevolm. La coccarda che il cocchiere o altro servitore di signori porta al cappello.

Pastíccio. *s. m.* Vivanda formata da una crosta doppia di pasta, ripiena di carne, maccheroni o di altro, e cotta in forno: «Pasticcio di pasta frolla ripieno di maccheroni: - Pasticcio di rigaglie di pollo: - Pasticcio freddo, ripieno di selvaggina.» || *Pasticcio di Strasburgo*, Pasta assai ghiotta, con fegato di oca, tartufi ec., che viene in commercio in terrine più o men grosse. || *fig.* e famil. dicesi *Pasticcio* Qualunque lavoro, o di mano o d'ingegno, che sia abborracciato, confuso e senz'arte: «Ha preteso di far un ricamo a quella bandiera; ma fece un pasticcio: - Quel quadro è un vero pasticcio: - Quella commedia è un pasticcio.» || *Fare un pasticcio*, Confondere ogni cosa:

« Venne là per riordinare quella roba; ma ha fatto un pasticcio, che non si raccapezza più dal sacco le corde. » || *Pasticcio*, dicesi anche per Imbroglio, Avviluppamento, o simile: « Oh! sai com' è? non voglio entrare in questi pasticci! – Chi sa che pasticci fa quell' arruffone! – Sono in un bel pasticcio. »

Pasticcióne. *accr.* di Pasticcio: « In tre si mangiarono un pasticcione tanto fatto. » || Familiarm. Persona che fa le cose abborracciatamente e senz' arte: « Un certo ingegno lo ha, ma è un pasticcione. » || E per Imbroglione: « Chi sa che cosa almanacca quel pasticcione. » E così nel femminino *Pasticciona*.

Pastiglia. *s. f.* Si disse per lo stesso che Pasticca; ma oggi diconsi così Quelle piccole porzioni di paste di materie resinose e odorifere, in forma generalmente piramidale, che si sogliono abbruciare nelle stanze per grato profumo: « Pastiglie di belzuino. » — Dal lat. *pastillus*.

Pastina. *dim.* di Pasta, ne' varj significati. Particolarm. Pasta da minestra, sottintendi tagliata.

Pastináca. *s. f.* Pianta che ha la radice carnosa, fusiforme, alquanto gialla; lo stelo diritto, ramoso; le foglie pennate, le foglioline lobate, incise; i fiori piccoli, gialli, in ombrelle aperte. || *Pastinaca*, chiamasi anche un Pesce simile alla razza; così detto per la similitudine che ha la sua coda con la radice della Pastinaca. Di questo pesce ve ne ha una specie che non ha capo che sporga in fuori; ed al quale, portandolo a vendere, mozzano la coda per essere la sua puntura velenosa. || Onde *Essere come il pesce pastinaca*, dicesi proverbialm. di Cosa, o Composizione senza ordine nè garbo, e che non ha nè principio nè fine. — Dal lat. *pastinaca*.

Pasto. *s. m.* Cosa di cui l'uomo o l'animale si pasce: « Le pecore disperse divengono pasto del lupo: – Le frutte sono il suo pasto favorito. » || *Di poco pasto*, dicesi di Chi mangia poco: « È persona di poco pasto, e spende appena una lira nel desinare. » E per ischerzo chi mangia poco suol dire *che è uccellino di poco pasto*. || E per contrario a chi mangia assai suol dirsi *che è di buon pasto*. || Ciascuna volta che l'uomo prende cibo abitualmente: « Fo un solo pasto al giorno: – Fa due pasti al giorno: – Non so come fanno tanti a mangiar così spesso: io, fuor che a' miei pasti, non assaggio nulla. » || *A pasto*, Nel tempo del mangiare: « A pasto bevo un vino leggerissimo. » || *A tutto pasto*, Per tutto il desinare o la cena, e senza risparmio: « Beve vin del Chianti a tutto pasto. » || *fig.* vale Di continuo, e abbondantemente: « Gli danno titoli pomposi a tutto pasto: – Cita le mie opere a tutto pasto. » || *Vino da pasto*, Vin da pasteggiare. || *Innanzi*, o *Dopo pasto*, Innanzi o Dopo il desinare: « Quel vino lo serbo per dopo pasto: – Dopo pasto fumo un buon sigaro: – Dopo pasto una passeggiata fa bene: – Innanzi pasto non bevo mai. » || *Negherebbe il pasto all'oste* ec. V. OSTE. || Di persona trista o da poco, con la quale non si possa trattare senza rischio, suol dirsi che *con essa non c'è da farvi un pasto buono*. || *Pasto*, chiamasi a Firenze Il polmone degli animali macellati, specialmente vitelle, bovi e montoni: « Tutti i giorni compra il pasto per il gatto. » || *Pasto gonfio*, dicesi familiarm. di Persona, e massimamente di donna, che sia grassa e molto colorita. — Dal lat. *pastus*.

Pastòcchia. *s. f.* Cosa falsa, Fiaba; ma spesso col fine d'ingannare: « Dice un monte di pastocchie: – Codesta è una bella pastocchia. »

Pastóia. *s. f.* Quella fune che si lega alle zampe davanti delle bestie da cavalcare, per far loro apprender l'ambio, e perchè non possano camminare a lor talento. Ma si usa più che altro per similitudine: « Con questi calzoni mi par d'essere nelle pastoie: – Mi pareva di aver le pastoie. » || *fig.* Ostacolo, Impedimento, al progredire: « Si tormentano il cervello nelle pastoie delle regole aristoteliche: – Non si debbon mettere le pastoie all'ingegno, nè alla libera manifestazione de' nostri pensieri: – I governi dispotici la prima cosa che fanno è di mettere le pastoie alla stampa. » || *Pastoie*, si chiamano così anche Que' correggiuoli di pelle che si mettono a' piedi della civetta allevata per l'uccellagione.

Pastoncíno. *dim.* di Pastone.

Pastóne. *s. m.* Bevanda composta di acqua e di farina o crusca, che si dà a' cavalli o altri simili animali per ristorarli o ingrassarli. || Ed anche L'intriso di crusca e acqua che si dà alle galline. || *T. agr.* Olive macinate e ridotte come in pasta.

Pastóra. *s. f.* Donna che mena le pecore al pascolo: « Sposò una pastora. » || *fig.* Donna goffa e rozza: « S'ha a mettere addosso anche gli abiti più eleganti, sarà sempre una pastora. » || *La divina pastora*, dicesi La immagine della Vergine, rappresentata con attorno le sue pecorelle.

Pastoràle. *s. m.* Bastone vescovile, per lo più di argento, alto quasi quanto la persona, e ricurvo in cima: « Pio IX gli regalò un pastorale di argento: – Si presentò a que' furibondi con la mitra in capo, col piviale e col pastorale in mano. »

Pastoràle. *ad.* Di pastore, Da pastore, Attenente a pastore: « Zampogna pastorale: – Canzone pastorale: – Amori pastorali. » || *Poesia pastorale*, Quella che canta e descrive cose attenenti a' pastori: « Dramma pastorale: – Egloga pastorale: – Sonetti pastorali. » || *Lettera pastorale*, e sostantivam. *Pastorale*, Quella lettera che il Vescovo, come pastore della diocesi, scrive a' parrochi in certe occasioni, per ammaestramento e governo del lor ministero: « Le pastorali di monsignor Bindi sono un modello di stile, e di cristiana pietà. » — Dal lat. *pastoralis*.

Pastóre. *s. m.* Colui che custodisce e mena al pascolo greggi e armenti: « Il pastore ama le sue pecore: – Gli antichi patriarchi erano quasi tutti pastori: – L'angelo annunziò a' pastori la venuta di Cristo: – Il buon pastore tosa, ma non iscortica, dice un proverbio. » || *L'ora del pastore*, suol dirsi quando in un giorno di pioggia resta di piovere dalle ventitrè circa alle ventiquattro, ora nella quale i pastori soglion rimenar il gregge alla stalla: « Oggi è piovuto tutta la santa giornata, e non c'è stata neanche l'ora del pastore. » || Alle volte si usa in forma d'*ad.*: « I re pastori: – I popoli pastori. » || *Pastori*, si chiamano i Vescovi che hanno governo di diocesi, come Cristo medesimo simboleggiò sè medesimo per il *Buon pastore*: « Guai a' pastori che pascono sè medesimi, e lasciano le loro pecore digiune. » || *Pastore*, si chiama Il ministro di una chiesa protestante. — Dal lat. *pastor*.

Pastorèlla. *vezz.* di Pastora: « La innocenza e la semplicità di una pastorella. »

Pastorellerìa. *s. f.* Dicesi con qualche senso di dispregio per Componimento di genere pastorale: « Un tempo la nostra letteratura era piena di pastorellerie. »

Pastorèllo. *dim.* di Pastore: « Un semplice e innocente pastorello. » || *Pastorello d'Arcadia*, con un po' di derisione, Poeta appartenente già all'Accademia degli Arcadi.

Pastorìzia. *s. f.* L'arte di allevare, di custodire, di pascolare il bestiame, e di trarne il maggior frutto possibile: « I popoli antichissimi vivevano dell'agricoltura e della pastorizia. » || L'Arici intitolò *Pastorizia* un suo Poema didascalico, dove insegna le regole di tale arte. — Dall'ad. lat. f. *pastoritia* (sott. *ars*).

Pastosità. *s. f. astr.* di Pastoso; L'esser pastoso: « Pastosità di tinte in un quadro: – Pastosità della voce di un cantante. »

Pastóso. *ad.* Morbido e trattabile come pasta: « Membra non irrigidite per morte, ma tuttora pastose: – Pelle ben concia e molto pastosa: – Calcina pastosa. » || Detto di marmo, o simili, Che si lavora agevolmente. || In arte si dice di tutto ciò che non è ruvido, e che fa dolce impressione o sugli occhi o sull'udito o nell'animo: « Maniera pastosa di un pittore: – Colorito pastoso: – Stile pastoso di uno scrittore: – Voce pastosa di un cantante, di uno strumento ec. »

Pastranáccio. *pegg.* di Pastrano: « Non ti vergogni a portare quel pastranaccio tutto toppe? »

Pastráno. *s. m.* Specie di ferraiuolo colle maniche da imbracciarsi, e con bottoni, occhielli, bavero e pistagna: « Oggi il pastrano lo portano solamente i cocchieri. » — Da *Pastrana*, provincia del Portogallo.

Pastranóne. *accr.* di Pastrano, Grande pastrano.

Pastranúccio. *dispr.* di Pastrano; Pastrano misero.

Pastricciáno-ána. *s. m.* e *f.* Uomo o Donna materiale, semplice e bonaria: « È un buon pastricciano. »

Pastúme. *s. m.* Nome generico che comprende tutte le qualità di paste, specialm. da minestra.

Pastúra. *s. f.* Luogo dove le gregge e le mandre ci pascono: « In quel paese vi sono di grasse pasture: – Condurre le bestie alla pastura. » || La roba onde si pascono: « L'erba medica è una pastura eccellente per i vitelli ed i bovi. » || *Menare*, o *Tener l'oche in pastura*, dicesi proverbialm. per Far cosa vana e di niun profitto: « Mi canzoni! è una bella impresa; c'è da menar l'oche in pastura! »

Pasturare. *tr.* Condur gli animali alla pastura, Dare ad essi pastura: « Vanno a pasturare gli armenti. » || *intr.* Pascersi: « Lasciano tutto il giorno la mandra a pasturar per le prata. » *Part. p.* PASTURATO.

Patacca. *s. f.* Fu già nome di moneta di rame di poco pregio; ma ora si usa solo per Cosa di niun pregio nella frase *Non valere una patacca.* || E dicesi anche per Macchia di sudiciume piuttosto vistosa: «Ha una patacca d'inchiostro nel viso: - Ha nel vestito certe patacche tanto fatte.» — Forse da *Batavia*, di cui fu originariam. una simile moneta.

Pataccóne-óna. *s. m.* e *f.* Si dice familiarm. di persona grassa, e assai lenta nell'operare: «Ecco quella pataccona: - È un gran pataccone.» || E per Lordo, Pieno di macchie; detto specialm. a fanciulli: «Vien qua, pataccone: guarda come ti sei conciato!»

Patanfióna. *s. f.* Dicesi per dispregio di Donna grossa e goffa.

Patáno. *ad.* Voce familiare e usata nel modo *Tanto patano*, per significare cosa grossa, badiale o simili; e la parola suole accompagnarsi col gesto: «C'è una buca tanto patana: - Un pane tanto patano.»

Patassio. *s. m.* Frastuono di voci, Confusione di cose e di persone: «Di là era nato un gran patassio; ma noi, attenti a quel dialogo, non ci avevamo atteso.» — Voce familiare.

Patáta. *s. f.* Pianta che si coltiva per il suo bulbo tuberoso, che è di polpa morbida, nutritiva e salubre: «Campo di patate: - Seminar le patate.» || E per Il suo bulbo: «Patate lesse, fritte: - Stracotto col contorno di patate: - Patate disfatte: - Fecola di patate: - Farina di patate.» || Per similit. e familiarm. *Patate*, diconsi Certi ingrossamenti morbosi delle nocca del piede che impediscono di camminare. — Voce americana.

Patèma. *s. m.* Affezione di animo, Passione interna che non ha avuto sfogo, ed è spesso cagione di malattia: uniscesi sempre col compimento *d'animo:* «I patemi d'animo son cagione di parecchie malattie: - Ha avuto de' patemi d'animo.» — Dal gr. πάθημα.

Patèna. *s. f.* Vaso sacro, a somiglianza di piccolo piatto, generalmente di metallo prezioso, che si usa dal prete per coperchio del calice, e sul quale si mette l'ostia che serve al sacrifizio della messa. — Dal lat. *patena*.

Patentáto. *ad.* Munito di patente, cioè di licenza scritta per potere esercitare un ufficio, un mestiere, ec.: «Facchini patentati: - Lustrino patentato: - Fiaccheraio patentato: - Maestri e maestre patentate.»

Patènte. *s. f.* Carta munita di pubblico sigillo, autenticata da chi ne ha autorità, con la quale si dà altrui la facoltà di esercitare una professione, un mestiere, un commercio, ec.: «Una patente per la rivendita di sale e tabacco: - Faceva il fiaccheraio senza la patente: - Ciascun maestro dee aver la sua patente d'idoneità: - La patente della caccia.» || *fig. Dare altrui una patente di stolto, di asino, di ladro*, e simili, Qualificarlo tale pubblicamente: «Volle arrischiarsi a cantare in pubblico, e ne ebbe la patente di *cane* con fischi, solenni.» || In forma d'*ad. Lettera patente*, Quella con la quale i principi mandano certe facoltà e privilegi. — Dall'ad. lat. *patens*.

Patènte. *ad.* Manifesto, Visibile a tutti, ma detto più che altro dei luoghi: «Mise i manifesti ne' luoghi più patenti.» || Più spesso nel *fig.* per Chiaro, Evidente: «Questa è un'ingiustizia patente.» — Dal lat. *patens*.

Patenteménte. *avv.* Evidentemente, Manifestamente: «Queste cose ce le dimostra patentemente la fisiologia: - Si osservò patentemente che la pelle cominciava a mutar colore.»

Patentino. *s. m.* Foglio che si dà come in aggiunta alla patente della caccia, col quale si concede facoltà a' cacciatori d'incominciar la caccia quindici giorni avanti la consueta apertura per le quaglie, e di continuarla quindici giorni dopo la chiusura, per gli uccelli di padule.

Pater. Voce latina, usata anche dagl'idioti, per l'Orazione del paternostro: «Recitino un pater per l'anima del babbo: - Un pater, ave e gloria.»

Pátera. *s. f. T. stor.* Vaso, o meglio Piatto alquanto cupo, con piede, e alle volte con manico, che presso i Romani serviva alle libazioni, e a ricevere il sangue della vittima. — Dal lat. *patera*.

Paterácchio. *s. m.* Accordo amichevole e senza solennità tra due persone, e specialm. per Conclusione di matrimonio: «Si videro, si piacquero, e si fece tosto il pateracchio: - Su, su, la domanda è giusta; fate subito il pateracchio.» — Voce familiare.

Pateréccio. V. PANERÉCCIO.

Paterino. *s. m.* Colui che apparteneva a una setta di eretici manichei, venuti in Italia dalla Bulgaria nel secolo XI. Ne' due secoli seguenti però si chiamarono *Paterini* tutti gli Eretici in generale, e gli scomunicati o sospetti di eresia. — Probabilm. da *Pataria*, nome antico di una contrada di Milano, dove tali eretici si stabilirono principalmente.

Paternále. *s. f.* Grave rampogna, o ammonizione, fatta a persona di minore età o grado, come un padre potrebbe fare a un figliuolo: «Pietro fece una delle sue solite scappatelle, e il superiore gli fece una paternale che lo fece piangere.»

Paternaménte. *avv.* Con modo ed affetto paterno: «Governa paternamente il suo popolo: - Lo ammonì de' suoi falli paternamente.»

Paternità. *s. f.* La condizione di colui che è padre: «Esercita scrupolosamente tutti gli uffici della paternità: - Provò evidentemente la sua paternità.» || *Paternità legale*, Quella del padre adottivo. || Titolo che si dà a' religiosi claustrali: «Vostra paternità mi onora soverchiamente.» || E *fig.* La qualità di autor vero: «Egli diede quell'opera come sua; ma i più muovono dubbio sulla paternità di lui: - Opera di dubbia paternità.» — Dal basso lat. *paternitas*.

Patèrno. *ad.* Di padre o Del padre: «Casa paterna: - Amore paterno: - Imitatore delle paterne virtù.» || Che derivano dal padre, o dagli avi: «Eredità paterna: - La nobiltà paterna: - Ricco di beni paterni.» || e Da parte di padre: «Zio paterno: - Cugino paterno.» || Da padre, Amorevole e affettuoso come di padre: «Il paterno governo di V. Maestà: - Gli fece una ammonizione paterna.» — Dal lat. *paternus*.

Paternòstro. *s. m.* Orazione dei Cristiani, insegnata da Cristo, che è anche chiamata *Orazion domenicale*, detta così perchè incomincia colle parole *Pater noster.* || *Paternostri*, si dicono anche le Pallottoline maggiori della corona del Rosario, a distinzione delle minori, che si dicono Avemmarie. || *Paternostri*, si dice anche a que' Filari di grani rotondi o ovali, scolpiti ne' bastoni e bastoncelli delle colonne. || *Dire il paternostro della bertuccia*, Bestemmiare e maledire altrui fra denti.

Pateticaménte. *avv.* In modo patetico.

Patètico. *ad.* Che muove le passioni melanconiche, Che invita a malinconia: «Suono flebile e patetico: - Attore che fa bene le parti patetiche: - Il libro è tutto brio; ma qua e là ci sono de' luoghi patetici.» || *Patetico*, nell'uso familiare si adopra per Noioso, Uggioso, nel parlare e nei modi: «Quello è un grand'uomo patetico.» || E in forza di *sost.:* «Che vuole quel patetico?» — Dal lat. *patheticus*; gr. παθητικός.

Pateticúme. *s. m.* Cose o Discorsi patetici: «Mi invitò alla sua conversazione; ma fu un vero pateticume.»

† **Patiboláre.** *ad.* Nella maniera *Faccia patibolare*, ripete il *mine patibulaire* dei Francesi. Noi diciamo *Faccia d'assassino*, *Faccia sinistra*, ec.

Patíbolo. *s. m.* Forca o altro strumento di supplizio: «Cristo volle morire su un infame patibolo: - Fu condotto al patibolo: - Le carceri, le galere e i patiboli.» || Quando si deve far cosa o andar in luogo contro la nostra volontà e con assoluta avversione, si dice: *Parerci d'andare al patibolo.* || E per significare Noia o Tormento gravissimo, suol dirsi: *Che patibolo!* — Dal lat. *patibulum*.

Patiménto. *s. m.* Il patire: «Non vi posso descrivere tutti i miei patimenti.»

Pátina. *s. f.* Velamento naturale, che il tempo imprime sulle medaglie, pitture, ec. || Quello strato d'olio di pesce, nerofumo e sego strutto, che si dà alle pelli di vitello, conciate per farne scarpe o altro. || Quella scoria di che si riveste la lingua per cattiva digestione: «Sulla lingua ci ha la patina alta.» — Dal lat. *patina*.

Patinare. *tr.* Dare la patina alle pelli di vitello per farne scarpe o altro. *Part. p.* PATINATO. || In forma d'*ad.:* «Vitello patinato.»

Patinare. *intr.* Scivolare sul ghiaccio per cagione di diletto; il che si suol fare specialm. da coloro che abitano in paesi settentrionali. *Part. p.* PATINATO.

Patinatóre-trice. *verbal.* da Patinare, Colui e Colei che pátina: «Gl'inglesi sono valenti patinatori.»

Patinatúra. *s. f.* L'operazione del patinare: «La patinatura delle pelli è operazione delicata e costosa.»

Patire. *intr.* Sentire o Ricevere impressione dolorosa per cagione sia fisica sia morale: «Non posso dirvi quanto patissi in quella operazione: - Al vedere schernito così quel valentuomo, pativo per lui: - Quando si vede patire il nostro prossimo, bisogna aiutarlo.» || *Far patire*, Esser cagione di patimenti: «Che gusto far patire quella povera bestia! Piuttosto ammazzala.» || *Non si lasciar patire*, dicesi familiarm. per Vivere con agio e sodisfare a ogni proprio bisogno: «Non dubitare, no: non si la-

scia patire. » || *Patirci*, si dice quando si vede o si ode cosa che ci rechi dolore: « A veder così trascurata la legge ci patisco: - Sentendo lodare il suo avversario, ci pativa. » || *Patire di un male*, Esserne preso abitualmente: « Patire di gotta: - Patire di fegato, di vessica: - Patire di asma: - Patire di cuore. » || Stare con disagio: « Quel bambino patisce a stare in quel modo. » || Ricevere comecchessia danno, detrimento, e simile: « Il muro ha patito: - A quest' alido la campagna patisce: - Il grano ha patito: - Ne patisce la borsa: - Ne patisce la fama, l' onore. » || *Patire di una cosa*, Averne carestia: « Povero uomo! patisce di tutto: - Al campo i soldati pativano di acqua. » || *tr.* Soffrire, rif. a dolori così fisici come morali: « Ha dovuto patire acerbi dolori: - Patire il martirio: - Patisco molto il freddo e il caldo: - Ne ho patite di quelle nere: - In quella serata patii le pene dell'inferno. » || *Patire*, vale anche Comportare, Ammettere; ma usasi quasi sempre con la negativa: « La cosa non patisce indugio. » || *Non potèr patire cosa* o *persona*, Averla grandemente a noia: « Quel cosaccio non lo posso patire: - La musica di Wagner alcuni non la possono patire. » || *Patir le pene di una cosa*, Soffrire il danno che da essa procede: « Delle sue furfanterie ne patisco le pene io. » *Part. p.* PATITO. || In forma d'*ad.* Smunto per sofferenze: « È bellina sempre, ma è un poco patita. » || E in forza di *sost.:* « Ci si vede il patito. » — Dal lat. *pati*.

Patìto. *s. m.* Dicesi in modo familiare e non senza un po' d'ironia per Amante, Damo: « La Rosa è tutta lieta perchè ha veduto il suo patito: - Pietro è stato dalla sua patita. »

Patognomònico. *ad. T. med.* Aggiunto di segno che è proprio o speciale di una malattia. — Dal gr. παθογνωμονικός.

Patologìa. *s. f.* Quella parte della medicina che tratta delle malattie e studia gli organi del corpo, considerati nello stato di malattia: « Patologia chirurgica: - Patologia generale: - Vaca la cattedra di patologia. » — Dal gr. παθολογία.

Patològico. *ad.* Che concerne la patologia: « Anatomia patologica: - Descrizione patologica di un viscere. » || *Pezzo patologico*, Organo o Viscere o Parte del corpo, stata affetta da qualche malore, che nei gabinetti si conserva nell' alcool, o si secca, per uso degli studiosi. || E *fig.* e familiarmente dicesi di persona che sia piena di malanni. || *Gabinetto patologico*, Luogo dove si conservano i pezzi patologici che debbono servir per istudio. — Dal gr. παθολογικός.

Patòlogo. *s. m.* Chi insegna la patologia, o ne scrive trattati: « Il prof. B. è uno de' più insigni patologi dei giorni nostri. »

Pàtria. *s. f.* Paese, Regione, dove altri è nato e vissuto alcun tempo, e dove avevano domicilio i suoi genitori; ma nel suo più alto e nobile senso abbraccia il paese dove uno è nato, e la nazione di cui fa parte: « Gli Svizzeri, che sono fuori per ragione di commercio, desiderano sempre la patria: - Stato per molto tempo in Francia, alla fine è voluto tornare in patria: - Amore di patria: - Combattere per la patria: - Finalmente la nostra patria è libera dagli stranieri: - Bisogna amare sopra ogni cosa Dio, la patria e i genitori: - Uomo che amava la patria: - Il Re ha sempre difeso la gloria della patria: - Ha tradito la sua patria: - Cari ci sono i genitori, cari i parenti, cari gli amici, ma tutti questi amori l'amor della patria li comprende e li domina. » || *La madre patria*, dicono Que' delle colonie all'antica patria de' loro progenitori: « Per gli Americani la madre patria è l' Inghilterra. » || *La patria celeste*, intendesi Il paradiso. — Dal lat. *patria*.

Patriarca. *s. m.* Nome che si dà ai santi personaggi dell' antica legge: « Abramo e gli altri patriarchi: - Il patriarca Giacobbe: - Il patriarca san Giuseppe. » || *Parere un patriarca*, dicesi di un vecchio che abbia figura venerabile e gran barba bianca. || E di un vecchio che vive in mezzo a famiglia numerosa, e la governa con amorevole autorità, si dice per similit. che *è un patriarca, un vero patriarca*, o, *che fa una vita da patriarca.* || *Patriarca*, è altresì titolo di dignità ecclesiastica, superiore a quella di Arcivescovo: « Il patriarca di Venezia: - Il patriarca di Costantinopoli. » || E così si chiamano gli antichi santi, istitutori degli Ordini monastici: « Il patriarca san Francesco: - Il patriarca san Domenico. » — Dal basso lat. *patriarcha*, gr. πατριάρχης.

Patriarcàle. *ad.* Di patriarca, o Dei patriarchi: « Tempi patriarcali. » || *fig.* Degno dei patriarchi, Che ricorda la semplicità dei patriarchi: « Famiglia patriarcale: - Vita patriarcale: - Politica patriarcale. » || Che appartiene alla dignità di patriarca: « La chiesa patriarcale: - Dignità patriarcale. » || *Alla patriarcale*, Con la semplicità degli antichi patriarchi: « Vivere alla patriarcale: - Governare alla patriarcale. » — Dal basso lat. *patriarchalis*.

Patriarcalménte. *avv.* In modo patriarcale: « Vive patriarcalmente. »

Patriarcàto. *s. m.* Dignità di patriarca: « Fu eletto al patriarcato di Venezia: - Esercita degnamente il patriarcato. » || E il Territorio dove il patriarca ha giurisdizione: « Interdisse tali feste per tutto il patriarcato. » || Il tempo che un patriarca tiene la sede: « Fu un patriarcato di 25 anni. »

Patrìgno. *s. m.* Marito della madre di colui a cui sia morto il padre: « È suo patrigno; ma gli vuol bene, come se fosse suo proprio figliuolo, e non figliastro. »

Patrimoniàle. *ad.* Di patrimonio, o Derivante da patrimonio: « L'eredità patrimoniale ascese a centomila lire: - Molti son beni patrimoniali, ma una gran parte della ricchezza l' han fatta col commercio. »

Patrimoniétto. *dim.* di Patrimonio; Patrimonio non grande, ma sufficiente a vivere agiatamente: « Ha sempre lavorato, e ha messo insieme un patrimonietto da far quasi il signore. »

Patrimonìno. *dim.* di Patrimonio: « Ha un patrimonino assai piccolo; ma senza un soldo di debito. »

Patrimònio. *s. m.* Beni e facoltà ereditate dal padre o dalla madre, o messe insieme con la propria industria, lavoro, e insomma con l'opera propria: « Fu egli solo l' erede di tutto il patrimonio: - L' avito patrimonio: - Il patrimonio di famiglia: - Ha sciupato tutto il patrimonio: - Lavorando sempre, e avendo giudizio, ha messo insieme un bel patrimonio. » || *fig.:* « Il solo patrimonio che lascia è un nome onorato: - I principi C. hanno un patrimonio di venti milioni. » || *Patrimonio di San Pietro*, Il più antico di quelli che già furono possedimenti della Chiesa romana. || *Patrimonio del Comune, Patrimonio dello spedale*, e simili, diconsi I beni che essi possiedono come corpi morali, e co' quali si mantengono. || *Patrimonio dei poveri*, Quei beni destinati a sollevar le loro miserie: « I beni donati alla Chiesa avrebber dovuto essere il patrimonio dei poveri. » || *Il patrimonio dell' ingegno*, si dice figuratam. in quanto l' ingegno è fonte di guadagni e d' onori. || *Patrimonio delle arti, della scienza*, Le tradizioni, i monumenti, le memorie ec. — Dal lat. *patrimonium*.

Patrimonióne. *accr.* di Patrimonio; Patrimonio ricchissimo: « Quella casa ha un patrimonione. »

Patrimoniùccio. *dispr.* di Patrimonio; Patrimonio assai scarso: « Ha un patrimoniuccio di poche migliaia, che non gli basta per le prime necessità. »

Pàtrio. *ad.* Della patria, Che concerne la patria: « Amor patrio: - Le glorie patrie: - Storia patria: - Cose di patria utilità. » || *Patria potestà, T. leg.* Tutti insieme i diritti che, secondo la legge, spettano al padre sui figli, finchè sono nell' età minore, e i loro beni: « È sempre soggetto alla patria potestà. » — Dal lat. *patrius*.

Patriotticaménte. *avv.* In modo patriottico, Da buon patriotto.

Patriòttico. *ad.* Di o Da buon patriotto: « Sentimenti patriottici: - Azioni patriottiche. » || E detto di cose che riguardano la libertà e il viver civile: « Canzoni patriottiche: - Dramma patriottico. » — Dal basso lat. *patrioticus*.

Patriottìsmo. *s. m.* Qualità astratta di patriotta, Sincero e caldo amore di patria: « Niuno mette in dubbio il suo patriottismo. »

Patriòtto e **Patriòtta.** *s. m.* Chi ama la patria e si studia di giovarle senza curar di sè stesso: « È un buon patriotta: - Il coltivare la lingua è opera di vero patriotto. » || Della stessa patria, Compatriotto: « Egli è mio patriotto: - Siamo patriotti. » — Dal gr. πατριώτης.

Patrìstica. *s. f.* L' erudizione e la scienza dei libri scritti dai Padri della Chiesa: « Cattedra di patristica: - Professore di patristica. »

Patriziàto. *s. m.* L' ordine dei patrizj: « Fu scritto per ciò al patriziato di Venezia. » || Tutti i patrizj insieme considerati: « Tutto il patriziato si tenne offeso di ciò: - Il patriziato italiano è sciaguratamente in grande decadimento intellettuale e morale. » — Dal basso lat. *patriciatus*.

Patrìzio. *s. m.* Cittadino di antica e famosa nobiltà: « I patrizj odierni sono generalmente ignoranti e superbi. » || E in forma d'*ad.:* « Stirpe patrizia: - Nobiltà patrizia. » — Dal lat. *patricius*.

Patrižžare. *intr.* Ritrarre dal padre nelle fattezze della persona o nelle qualità dell' animo: « Per solito le femmine patrizzano. » *Part. p.* PATRIZZATO. — Dal lat. *patrissare*.

Patrocinare. *tr.* Parlare o Scrivere in favore o difesa di alcuno, di alcuna cosa, e in senso speciale Difendere una causa: « Patrocinare un istituto: - Patrocina la canditatura di uno: - Patrocinare la causa di alcuno. » *Part. p.* PATROCINATO. || E in forza di *sost.:* « I patrocinati e i patrocinatori: - Il suo patrocinato. » — Dal lat. *patrocinari.*

Patrocinatóre-trice. *verbal.* da Patrocinare; Chi o Che patrocína: « Il patrocinatore è buono, ma dubito se possa bastare: - Patrocinatore di cause: - La Vergine sarà patrocinatrice nostra appresso il Signore: - Governo patrocinatore dell' arti. »

Patrocínio. *s. m.* Protezione, Difesa: « Il popolo di Siena si mise sotto il patrocinio della Madonna: - I piccoli stati, per durare, si pongono sotto il patrocinio dei grandi: - Assumere il patrocinio d' una impresa: - Istituzione fondata sotto il patrocinio del Re: - Società di patrocinio per i liberati dalle carceri. » — Dal lat. *patrocinium.*

Patròna. *fem.* di Patrono; detto specialm. di qualche Santa: « Santa Caterina è la patrona della città di Siena. » — Dal lat. *patrona.*

Patronále. *ad.* Di patrono, spettante a patrono: « Diritti patronali: - Privilegio patronale. » — Dal basso lat. *patronalis.*

Patronáto. *s. m.* Il complesso dei diritti spettanti a coloro che eressero, dotarono o rifondarono benefizj o chiese: « La chiesa tale è sotto il patronato della casa Strozzi: - Ebbe una lite col vescovo per conto del patronato di una tal chiesa: - Patronato regio o laicale. » || E la Protezione del maggiore sul minore: « Patronato per gli usciti dalle carceri: - Patronato per le fanciulle pericolanti. » || *Gius patronato,* Il diritto di presentare o di esser presentato, per il conferimento di un benefizio ecclesiastico. — Dal lat. *patronatus.*

Patronéssa. *s. f.* Colei che o sola o con altre nobili donne protegge ed aiuta qualche istituzione, o società, in favore dei poveri, qualche fiera di beneficenza, e simili.

Patronimicaménte. *avv.* In modo patronimico: « Nomi formati patronimicamente. »

Patronímico. *ad. T. gram.* Che si deriva dal nome del padre o della patria: « I casati in sostanza sono patronimici. » || In forza di *sost.:* « Terminazione dei patronimici. » — Dal gr. πατρονυμικός.

Patròno. *s. m.* Protettore, e specialmente dicesi di Santo, a cui sia dedicata una chiesa, o che una città, una confraternita ec. abbia eletto per protettore: « San Giov. Battista è il patrono di Firenze e di Torino. » || *Patrono,* si dice anche ad uomo potente, che ha in protezione qualcuno: « Cardinale patrono di quel popolo, di quel paese. » || *T. leg.* Colui che ha fondato una chiesa, un benefizio, e ha diritto di nominarne il titolare. — Dal lat. *patronus.*

Patta. *s. f.* Dicesi al giuoco, quando dall' una parte e dall'altra non si vince nè si perde: « Giocarono mezza giornata, e fecero patta: - Restarono pari e patta. » || E di altro che di giuoco: « Tu hai deriso me, ed io te: siam patta, o, siamo pari e patta. »

Patteggiábile. *ad.* Da potersi patteggiare: « Condizioni non patteggiabili tra' galantuomini. »

Patteggiare. *intr.* Proporre e discutere i patti per concludere alcun negozio: « Patteggiarono per lungo tempo; ma non vennero a conclusione: - Patteggiarono con lui, e restarono d' accordo che l' impresa si farebbe. » || Venire a patti: « Il nemico bisognò che patteggiasse. » || *fig.:* « Chi pattéggia col delitto, ne ha il danno e la vergogna. » || *tr.* Fermare con patti: « Patteggiare la pace: - Patteggiarono celatamente la rovina della Francia: - Patteggiarono di dargli una bella ricompensa. » *Part. p.* PATTEGGIATO.

Patteggiatóre-trice. *verbal.* da Patteggiare; Chi o Che patteggia.

Pattíno. *s. m.* Sorta di scarpa o di pianella, con la quale si scivola sul ghiaccio. — Dal fr. *patin.*

Patto. *s. m.* Convenzione, Accordo fatto tra due parti: « Patto solenne, segreto: - Patto di amicizia: - Patti di pace, di guerra: - Stare ai patti: - Osservare i patti: - Violare i patti. » || Condizione: « Non accetto questi patti: - Sottostare a duri patti: - A tali patti è impossibile trattare. » || *Il patto,* dicesi Ciò che il padrone si fa dare dal contadino, per patto convenuto, oltre la sua parte. || *Esser di patti,* Aver fermato patto con alcuno: « Siam di patti, che prima di muoversi, me ne avviserà. » || *Venire a patti,* dicesi specialm. di milizie per Capitolare: « Il nemico fu costretto a venire a patti: - Vennero a patti di buona guerra. » || *fig.* trasferiscesi anche a due parti contendenti per Venire ad accordi. || *Patti chiari,* dicesi allorchè vogliamo che l'accordo, il patto escluda ogni dubbio, e sia certo per ambe le parti. Onde in prov. *Patti chiari, amici cari;* e *Patti chiari, amicizia lunga,* per significare che il rimaner chiaramente d'accordo è mantenimento d' amicizia. Dicesi anche *Patti chiari, amici cari, e la borsa del pari.* || *A patto che,* vale A condizione che, Purchè: « Accetto, a patto che egli faccia altrettanto: - Ve lo do, a patto che me lo restituiate. » || *A patto di,* seguito da un infinito, val quanto A costo di: « Gli voglio parlare, a patto di star qui mezza giornata. » || *A ogni patto, A tutti i patti; A nessun patto,* vale A qualunque costo, o Per nessun modo: « Lo vo fare a tutti i patti: - Lo troverò a ogni patto: - A nessun patto dee vendersi la coscienza. » — Dal lat. *pactum.*

Pattóna. *s. f.* Polenda fatta con farina di castagne: « In montagna non si mangia altro che necci e pattona: - Eppure una fetta di pattona ogni tanto mi piace! » || *Pattona,* dicesi anche Una piccola stiacciatella di farina di castagne, simile ai neccî; se non che le pattone si cuociono in forno e non fra i testi roventi, e non sono tonde come i necci, ma in forma di losanga, e di pasta più densa.

Pattonáio. *s. m.* Colui che fa e vende pattona. || E per dispregio dicesi anche di Chi per consuetudine, e per abitare in luogo dove gran parte di nutrimento è la pattona, e' ne mangia spesso.

Pattúglia. *s. f.* Guardia di soldati o di poliziotti che va scorrendo per la città, e spesso per le campagne, in tempi di sospetto, per sicurezza dell'ordine, o per difesa delle persone: « Girano continuamente grosse pattuglie. » || *Essere di pattuglia,* Essere stato scelto ad andar tra coloro che pattugliano: « Stasera sono di pattuglia; non posso venire. » Ed anche *Andare in pattuglia.* — Forse dal gr. πατέω, Andare, Camminare.

Pattugliare. *intr.* Andare attorno in pattuglie: « I soldati pattugliano continuamente. » *Part. p.* PATTUGLIATO.

Pattuire. *intr.* Discutere e fermare i patti di un negozio, Patteggiare: « Pattuirono di fare il lavoro in tanti giorni, e per tanto prezzo: - Ho fatto così, perchè così pattuimmo. » *Part. p.* PATTUITO. || In forma d'*ad.:* « Questo è il prezzo pattuito. »

Pattúme. *s. m.* Quantità di cose sozze che fanno impaccio e lordura: « Leva tutto quel pattume giù dinanzi all' uscio: è una vera porcheria: - Città poco netta, le cui strade sono piene di pattume. » || *fig.* di Lordura morale: « Mi par mill' anni di levar i piedi da questo pattume. »

Patullare. *rifl.* Starsi ozioso e senza pensieri a godersela. || *tr. Patullarsi uno,* Pigliarsene giuoco, tenendolo a bada e canzonandolo copertamente: « Fingono di credere le sue spacconate, lo lodano, e così se lo patullano per ore intere. » *Part. p.* PATULLATO.

Patúrna. *s. f.* Tristezza, Malinconia, Cattivo umore; onde *Aver le paturne,* Esser di cattivo umore, Aver le lune: « Oggi il signor C. ha le paturne, e non è opportuno il parlargli di questa cosa: c' è da farlo montare in bestia. » Voce familiare. — Forse dal gr. πάθος.

Paúra. *s. f.* Forte commozione di animo, ond' esso si smarrisce, e cerca di fuggire cosa o pericolo che reputa micidiale: « La paura non si vince nè con esortazioni nè con minacce: - La paura lo indusse a fuggire: - Andò innanzi senza paura: - Cavalier senza paura e senza macchia. » || *Avere paura,* vale Impaurirsi, o Essere impaurito: « Feci un animo risoluto e andai fin là; ma poi ebbi paura, e non mi bastò l' animo d' entrar dentro: - Ho paura di morire: - Vedendo quel mostro, ebbi paura. » || A modo di esortazione: « Vieni meco, e non aver paura. » || *Aver paura,* si usa anche per Aver sospetto di alcuna cosa: « Tu dici che egli non ne ha colpa: e io ho paura invece che tutta la colpa sia sua: - Egli spera di far fortuna; ed io ho paura che s' abbia a rovinare: - Non abbia paura, la servo subito: - Andiamo; ma ho paura che sia un po' presto: - Non ci vo per paura d'incomodarlo. » || *Entrarli la paura addosso,* o, *in corpo,* Impaurirti: « Mi entrò la paura addosso, e scappai. » || *Far paura, Metter paura,* o *Dar paura,* vale Incutere timore: « Lo dissi per fargli un po' di paura. » || In maniera enfatica, a crescere l' idea di grandezza, soggiungesi alla cosa nominata il modo *Da far paura,* o *Che fa* o *faceva paura:* « Ha mangiato un piatto di fagioli da far paura. » || *Far paura una cosa ad alcuno,* Dargli cagione di pensare a gravi danni: « Quel malato mi fa paura: temo che muoia: - Questa continua pioggia mi fa paura per la campagna. » *Morire, Crepare, Scoppiare,* e simili, *di paura,* detto per iperbole, vale Essere gravem. impaurito:

« Ebbi a morir di paura: - A entrar laggiù c'è da crepar di paura. » || *Non aver pgura neanche del diavolo*, dicesi di uomo coraggiosissimo. || *Non aver paura*, detto di opera d'ingegno, vale Reggere al confronto: « Quell'opera del Verdi non ha paura delle migliori del Rossini. » || *Non farti paura una cosa*, o *persona*, Reputarsi pari o maggiore di essa: « Tu non mi fai paura a nulla, nè a scrivere, nè a giocare al biliardo. » || *Stare in paura*, o, *con paura*, Vivere con sospetto: « Leggendo quel fatto orribile, stetti in paura che vi si trovasse anche il mio figliuolo: - Sono stato un pezzo in paura; ma non è accaduto nulla di grave: - Non c'è la peggior cosa che star con paura. » || *Paure*, si chiamano certi esseri immaginarj, creduti veri dalla superstizione del volgo, o dalla esaltazione di mente dei fanciulli, a' quali si dà ad intendere che stiano in certi dati luoghi: « Non ci andare, sai, laggiù: c'è le paure: - In quella casa ci sono le paure. » || *Essere*, o *Sembrare una paura*, dicesi di Persona lunga e assai sparuta. || *Male non fare e paura non avere*, Chi è sicuro in coscienza, non teme alcun male. || *Chi ha paura non vada alla guerra*, Chi teme le difficoltà e i rischi d'un'impresa, non ci si metta. — Dal lat. *pavor*.

Paurétta. *dim.* di Paura: « Un po' di pauretta l'ebbi davvero. »

Pauríccia. *dim.* di Paura; Moto dell'animo che comincia ad aver paura: « Al veder quello spettacolo sentii una certa pauriccia, che ec. »

Paurosaménte. *avv.* Con atti e modi di chi ha paura: « A ogni piccolo romore si voltava paurosamente. » || In modo da destar paura: « Luoghi paurosamente scuri. »

Pauróso. *ad.* Che è preso e sopraffatto dalla paura: « Se ne stava in un cantuccio, tutto pauroso. » || Che facilmente si lascia vincer dalla paura: « È tanto pauroso che non c'è verso di farlo dormir solo: - È pauroso come una lepre. » || Che mette, incute paura: « Diceva parole, e faceva atti paurosi. »

Páuśa. *s. f.* Interruzione momentanea, o di breve durata, che si fa parlando: « Dopo una breve pausa riprese il discorso: - Era stanco del troppo dire, e ogni tanto faceva una pausa. » || *T. mus.* Il tacere misurato che fa il cantore e il sonatore: « Ogni dieci battute c'è la pausa di una battuta. » || *Pausa*, dicesi anche per Agiata lentezza nell'operare o nel camminare: « Guarda con che pausa la se ne viene! chi sa chi gli par d'essere: - Discorre con una pausa che fa cascare il pan di mano. » — Dal lat. *pausa*.

Pauśare. *intr.* Far pausa; ma nell'uso comune dicesi solo per Camminare o Operare con lentezza eccessiva e affettata: « Vien qua pausando, che pare una matrona romana. » E anche *Pausarsela*: « Guarda come se la páusa. » *Part. p.* PAUSATO.

Paventare. *intr.* Aver paura, Temere: « Non paventare: son qua per difenderti. » || *tr.*: « Paventa il mio sdegno. » Ma è voce del nobile linguaggio. *Part. p.* PAVENTATO. — Dal lat. *pavere*.

† **Paveśare.** *tr.* Dal fr. *pavoiser*, che vale Adornare una nave di pennoni, orifiamme, e simili, noi, estendendone non bene il significato, diciamo anche *Pavesare una sala, una chiesa*, ec. *Part. p.* PAVESATO.

Pávido. *ad.* Pauroso; ma non si userebbe che in poesia. — Dal lat. *pavidus*.

Pavimentare. *tr.* Fare il pavimento: « I palchi son tutti finiti; ci manca da pavimentare tutte le stanze: - I Latini pavimentavano le sale a mosaico. » || † Oggi con senso preso dal fr. *paver*, lo dicono alcuni per Lastricare o Selciare le vie. *Part. p.* PAVIMENTATO.

Paviménto. *s. m.* Quello strato di mattoni, o di altro, che si distende sopra il piano delle stanze, a fine di pareggiarlo, e se il pavimento è nobile, anche per bellezza: « Pavimento a lustro: - Pavimento a mosaico: - Pavimento di tavole: - Pavimento alla veneziana: - Il tavolino traballa perchè il pavimento non è pari. » — Dal lat. *pavimentum*.

Pavóna. *s. f.* La femmina del Pavone.

Pavonazzétto. *s. m.* Sorta di marmo, il cui colore tira al pavonazzo, ed è di molto pregio: « Nel presbiterio sono quattro colonne di pavonazzetto antiche. »

Pavonazzo. V. PAONAZZO.

Pavoncèlla. *s. f.* Sorta di uccello, che ha i piedi rossi, un ciuffo pendente, ed il petto nero. Superiormente è grigio, bruno, ed al ventre bianco.

Pavoncèllo. *dim.* di Pavone.

Pavoncino. *dim.* di Pavone; Il parto del pavone.

Pavóne. *s. m.* Uccello assai grande e bello, a noi venuto dalle Indie Orientali. Ha lungo il collo, la testa piccola con un pennacchio, le penne della coda lunghe ed occhiute, che si spiegano a guisa di ventaglio: « Il pavone spiega le penne della coda quando si rallegra, e allora gira attorno, quasi per farsi ammirare. » — Dal lat. *pavo*.

Pavoneggiare. *rifl.* Mostrarsi vago delle proprie bellezze, de' proprj ornamenti, de' proprj meriti, e farne vana pompa: « Bisogna veder come si pavonéggia quando ha tutte le sue croci sul petto: - Di quelle tante lodi se ne pavoneggiava un po' troppo. » *Part. p.* PAVONEGGIATO.

Pazientare. *intr.* Avere pazienza, Aspettare, Indugiare senza rammarico: « La prego di pazientare un poco; e l'accerto che l'indugio non sarà lungo. » *Part. p.* PAZIENTATO.

Paziènte. *ad.* Che soffre senza rammarico le cose spiacenti: « Uomo buono, paziente ed affettuoso. » || Che fa le cose con gran diligenza, e vince con l'amore la fatica: « Scrittore, Pittore paziente. » || E detto di cosa, vale Fatta, Sostenuta con assidua fatica e diligenza: « Studj pazienti: - Pazienti cure. » || *Paziente*, in forza di *sost.* si dice Colui che attualmente soffre una malattia, una operazione: « Nelle gravi operazioni di chirurgia, acciocchè il paziente non soffra tanto, si suole assopire con sostanza da ciò. » || Termine delle Scuole, opposto ad Agente: « Ogni agente modifica il paziente. » || *T. gram.* Il termine su cui cade l'azione: « Non distinguono l'agente dal paziente. » — Dal lat. *patiens*.

Pazienteménte. *avv.* Con pazienza, Senza ira o rammarico: « Sopportare pazientemente le persone moleste è il precetto più arduo tra tutti quelli della Chiesa: - Lo ascoltò pazientemente per un'ora intera. »

Paziènza. *s. f.* L'esser paziente; Virtù che fa sopportare con rassegnazione le avversità, i dolori, le ingiurie, ed ogni cosa molesta: « La pazienza è la virtù più ardua a mettersi in pratica: - Il male irrimediabile si fa più leggiero con la pazienza: - Fra tanti dolori non perdè mai la pazienza. » || In senso più particolare Il contener l'animo da moti di sdegno per cosa che lo irriti; onde *Perdere la pazienza, Rinnegare la pazienza, Scapparli la pazienza*, si dice quando una cosa riescendoci incomportabile, si esce in atti o parole di collera: « Perdei la pazienza, e gli diedi un pugno: - Stetti per rinnegare la pazienza a quegli insolenti discorsi. » || *Volerci la pazienza di Giobbe, di san Francesco, di un Santo*, e simili, dicesi familiarm. per Esser necessaria una gran pazienza con alcuna persona o cosa: « Credi, con lui mi ci vuol tutta la pazienza di Giobbe: - Con quelle persone ci voleva la pazienza d'un Santo. » || E così *Farebbe scappare la pazienza a un Santo, a Giobbe, a san Francesco*, dicesi di persona molestissima o che dia gravi tentazioni di spazientirsi. || *Pazienza!* dicesi quando ci accade qualcosa di sinistro, o di noioso, e siamo disposti a portarlo in pace. || *Abbia* o *Abbi pazienza*, suol dirsi allorchè vogliamo pregare altrui di alcuna cosa: « Abbi pazienza, leggi un po' queste quattro pagine: - Abbia pazienza, venga un momento qua. » || Ed è anche formula di scusa: « Abbia pazienza, non l'ho fatto apposta. » || *Pazienza*, si dice anche per modo di concessione, e segue o precede una proposizione condizionale: « Se fosse bella, pazienza! ma pare una bertuccia: - Pazienza, se quel libro, costando tanto caro, fosse bello. » || *Punta pazienza*, suol dirsi familiarm. a chi per cosa da nulla s'inquieta: « Andiamo, punta pazienza; sia fatto a modo tuo. » || *Pazienza*, si dice anche per Cura minuta ed assidua nel fare una cosa: « Lavoro fatto con molta pazienza: - Non è lavoro, di gran difficoltà, ma di gran pazienza: - Mi posi giù a lavorare, e con la mia pazienza, (ovvero per più enfasi) con la mia santa pazienza lo finii in tre giorni. » || *Pazienza*, si chiama un Abito di certi ordini religiosi, senza maniche, e aperto dai lati, il quale pende ugualmente tanto davanti che di dietro: « Ha la tonaca bianca, e la pazienza color marrone. » || *Color pazienza*, suol dirsi Un colore tabaccato, simile a quello delle tonache dei frati. — Dal lat. *patientia*.

Pazienzina. *dim.* di Pazienza; e si usa per vezzo in certe locuzioni familiari: « Qui ci vuole un po' di pazienzina da monache. » || *Pazienzina santa!* suol dire chi non vuol fare atti di impazienza, avendone cagione.

Pazzacchióne. *s. m.* Persona che ha alquanto del pazzesco, ed è assai sollazzevole.

Pazzáccio. *pegg.* di Pazzo; ma spesso per amorevolezza, in significato di Uomo vago di burle o di chiasso: « È un gran pazzaccio quel giovinotto. »

Pazzaménte. *avv.* A modo di chi è

pazzo, Senza consiglio: « Si arrischia pazzamente in ogni più dubbia impresa: - Giudicano delle cose pazzamente, e senza esame. »

Pazzerèlla. *s. f.* La testicciuola di agnello che si vende dopo averne cavato il cervello, e che più spesso dicesi *Matta*.

Pazzerèllo. *dim.* di Pazzo, Uomo di poco senno: « Mi pare un gran pazzerello costui. » || *Pazzerelli*, Coloro che sono allo spedale per pazzi. || *Andare a' pazzerelli*, vale Appazzire.

Pazzerellóne. *accr.* di Pazzerello, e si dice a significare specialmente un giovane di allegra natura, vago di spassi e di celie: « È a quel mo' pazzerellone; ma poi non è capace di un' azione men che onesta. »

Pazzería. *s. f.* Lo spedal de' matti: ma non direbbesi che in ischerzo.

Pazzeríccio. *ad.* Che ha tanto o quanto del pazzo: « E' mi par mezzo pazzericcio. »

Pazzescaménte. *avv.* Da pazzo, All' impazzata, Senza attenzione: « La fortuna opera quasi sempre pazzescamente: - Si mise pazzescamente a quell' ardua impresa. »

Pazzésco. *ad.* Strano, Da pazzo: « Ha certi estri pazzeschi, che fa morir dalle risa: - Parole, Occhiate, pazzesche. »

Pazzía. *s. f.* Malattia della mente, per la quale si perde la ragione: « La pazzia è il più gran gastigo che Dio possa dare all' uomo: - Alcuni stolti chiamano la pazzia felicità. » || Mancanza di senno e di discorso, per cui altri opera e parla stranamente: « Il tenersi un grand' uomo è il primo grado di pazzia: - Se non ismetti, ti levo io la pazzia dal capo. » || E per Atto strano e contro ragione: « Ha fatto mille pazzie: - Ma che pazzie dici tu? - Codesta è una delle tue solite pazzie: - Per quella donna ha fatto delle pazzie. » || *Far qualche pazzia*, dicesi per Fare qualche atto di disperazione: « È così addolorato per quella perdita, che non vorrei che facesse qualche pazzia. »

Pazziuòla. *dim.* di Pazzia, per Atto strano e inconsiderato: « Le sue pazziuole in gioventù le ha fatte anche lui. »

Pazzo. *ad.* Che ha perduto l' uso della ragione: « Qui c'è da diventar pazzi: - È pazzo. » || Che non fa retto uso della ragione, Stolto: « Non mi vo' confondere con quel pazzo giovane. » || Fantastico, Bizzarro: « È un po' pazzo; del resto è un buon giovane. » || Detto di atto, parole, e simili, Da pazzo, Proprio di persona pazza, stolta: « Cotesto è un pazzo discorso: - Pazze risoluzioni. » || *Andar pazzo di una cosa*, Amarla e desiderarla grandemente, ovvero Averne maraviglioso piacere: « Io vo pazzo per la *Sonnambula*. » || *Fossi pazzo!* dicesi a significare che noi non vorremmo far mai una tal cosa propostaci o domandataci: « È vero che vai a Vienna? - Fossi pazzo! per pigliarci il colera. » || *Sei pazzo!* diciamo per dissuadere alcuno da una cosa, o rimproverarlo di averla fatta: « Sei pazzo a pigliarla con lui? » || *Acqua pazza*, dicesi familiarm. per Vino assai annacquato: « Guarda se vo' bevere cotesta acqua pazza! » || In forza di *sost.* Chi è pazzo, ed altresì Chi è stolto: « Spedal dei pazzi: - È una casa di pazzi: - Non mi vo' confondere con quel pazzo. » || In prov. *Un pazzo ne fa cento*, Praticando co' pazzi si risica di perdere il senno. || E di chi finge di esser pazzo, si dice proverbialm. *Ne farebbe de' pazzi.* || *Ne sa più un pazzo in casa sua, che un savio in quella degli altri*, I fatti proprj si fanno e si conoscono meglio da sè, che da qualunque altro, sia pur savio e di buon senno.

Pè. *s. m.* Nome di un giuoco fanciullesco, che si fa ponendo una o più piccole monete per piano, e sbuffandoci con qualche forza, si cerca di far loro rivoltare faccia: « Fare, Giocare, a pè. »

Peána. *s. m. T. lett.* Inno cantato dai Greci in onore di Apollo, come uccisore del serpente Pitone. — Dal lat. *pæan*, gr. παιάν.

Pècca. *s. f.* Difetto, Vizio non grave: « Non c' è uomo senza pecca. » || E di cose: « Qua e là c' è qualche pecca, ma non si può dire che sia brutto: - Quando il lavoro è buono, poche e lievi pecche non mi offendono. »

Peccábile. *ad.* Soggetto a peccare: « Ogni umana creatura è peccabile. »

Peccabilità. *s. f. astr.* di Peccabile; L' esser peccabile: « La umana peccabilità. »

Peccaminosaménte. *avv.* In modo peccaminoso: « Si può, anche un esercizio devoto, farlo peccaminosamente. »

Peccaminóso. *ad.* Che ha in sè peccato; e si dice solo rispetto alle cose dell' anima: « Azioni peccaminose: - Fatti peccaminosi. »

Peccare. *intr.* Commettere qualche cosa che offenda la legge divina: « Peccare è da uomini, pentirsi è da angeli: - Il far ciò è peccare contro la onestà: - Peccare gravemente, mortalmente: - Peccare contro Dio, contro il prossimo. » || E semplicem. per Errare, Fallire: « Dove molti pèccano, niuno si gastiga. » || Trasgredire alle regole, Non osservarle: « È buono scrittore, ma pècca d' improprietà: - Quel poeta pècca facendo troppi episodj. » *Part. p.* PECCATO. — Dal lat. *peccare*.

Peccatáccio. *pegg.* di Peccato, Peccato assai grave: « Glieli dica tutti al prete i suoi peccatacci, sora Gigia: - Ha qualche grave peccataccio all' anima. »

Peccáto. *s. m.* Trasgressione volontaria della legge di Dio o della Chiesa: « Peccati di opera, di pensiero, di omissione: - Confessare i proprj peccati: - Cadere in peccato: - Dio sdegnato pei peccati degli uomini: - Rimettere i peccati: - Peccati orribili, gravi, leggieri. » || *T. teol. Peccato attuale*, Il peccato che si commette dall' uomo deliberatam., a differenza del *Peccato originale*, che tutti gli uomini nascendo contraggono nella persona di Adamo e d' Eva. || *Peccato mortale*, Peccato grave, che porta seco la morte dell' anima: « I peccati mortali sono sette: Superbia, Avarizia, ec. » || *Peccato veniale*, Peccato non grave, e meritevole facilmente di perdono da Dio. || *Peccato di commissione*, Quello che consiste in qualche mala opera, a differenza del *Peccato di omissione*, che consiste nel non fare ciò che n' è comandato dalla legge di Dio. || *Essere un peccato*, e con più efficacia, *un peccato mortale*, dicesi familiarm., come per mostrar dispiacere, quando cosa o persona bella e buona soffre alcun detrimento: « È proprio un peccato sciupare questa bella roba: - Sarebbe stato un peccato mortale sciupare il Duomo di Firenze con una facciata tricuspidale. » || E a modo d' esclamazione diciamo *Che peccato!* o, *Peccato!* « Che peccato, ritoccare quel quadro! - L' hanno voluto guastare; peccato! » || E spesso usasi anche ironicamente: « Peccato! che non gli abbia potuto dare due ceffoni. » || *Avere addosso tutti e sette i peccati mortali*, dicesi di persona viziosissima. || *Brutto quanto il peccato*, dicesi di persona, per Bruttissimo: « Ha sposato una Donna brutta quanto il peccato. » || *Peccato*, vale anche Difetto, Mancamento: « Me ne dimenticai: ecco tutto il mio peccato: - È un peccato di negligenza e nulla più. » || E per Errore: « Peccato di lingua, di stile, di logica, ec. » || *Non aver fatto ancora alcun peccato*, dicesi familiarm. di cosa, ma più specialm. di abito, veste, e sim., che ancora non sia stata usata. || *Mi pentissi tanto de' miei peccati, quanto di aver detto* o *fatto una data cosa*, è maniera familiare, adoperata per dire che ci pentiamo molto d' aver detto o fatto quella cosa. || *È il peccato*, diciamo talora allorchè una cosa ci riesce male, o ci accade qualche disgrazia. || *Fare il peccato e la penitenza*, Esser punito, Sopportar le pene di aver commesso qualche colpa e fallo. || *Peccato vecchio penitenza nuova*, dicesi in prov. quando a qualcuno sopraggiungono mortificazioni per colpe commesse in passato. — Dal lat. *peccatum*.

Peccatoráccio. *pegg.* di Peccatore, nel senso di Uomo dissoluto ec.: « È un gran peccatoraccio. »

Peccatóre-trice. *verbal.* da Peccare; Chi commette o ha commesso peccato: « Visse da peccatore; ma morì da santo: - Si palesa il peccato, ma non il peccatore. » || Chi pecca abitualmente, o è inclinato a peccare: « Preghiamo per i peccatori: - Son peccatore; ma Dio mi aiuterà: - Nelle sue prediche convertì molti peccatori. » || *Soffrirne il giusto per il peccatore*, suol dirsi quando dell' errore o della colpa altrui ne porta la pena o il danno l' innocente.

Peccatúccio. *dim.* di Peccato: « Qualche peccatuccio anche i buoni lo hanno. »

Pécchia. *s. f.* Insetto volatile che fa il miele, Ape: « La pecchia è il simbolo dell' industria. » — Dal dim. lat. *apicula*.

Pècco. *s. m.* Lo stesso che Pecca per Difetto: « Panno fine, e senza un pecco. »

Pèccola. *s. f.* Lo stesso che Peppola.

Péce. *s. f.* Nome generico di varie sostanze resinose o bituminose; ma intendesi specialm. della Pece nera, la quale è il catrame solidificato e reso più tenace mediante l' evaporazione: « Le navi si spalmano di pece, affinchè l' acqua non faccia marcire il legno. » || *Nero come la pece*, dicesi per Nerissimo. || *Mettere in pece*, dicono i cesellatori, per Fermare so-

pra uno strato di pece le piastre che debbono cesellare. || *Pece di Borgogna*, dicesi La trementina fusa a caldo nell'acqua e filtrata. || *Pece greca*, Il residuo solido della distillazione della trementina. || *Pece* o *Catrame minerale*, Bitume che si usa a far cementi tenacissimi. || *Pece*, si dice anche nel *fig.* per Vizio, Delitto, in certe frasi: « Ha un bel coraggio d'inveir contro lui, essendo macchiato della stessa pece: - Son tutti macchiati della medesima pece. » — Dal lat. *pix*.

Pecétta. *s. f.* Cerotto o simile che altri abbia addosso; ma è voce dispregiativa: « Pover'uomo! è pieno di pecette. » || *Mettere una pecetta a una cosa*, dicesi familiarm. per Rabberciarla in qualche modo: « Ha cercato di metter delle pecette qua e là, ma è sempre un lavoraccio. » || *fig.* Persona assai molesta: « Leviamoci d'attorno questa pecetta: - Sei una gran pecetta. »

Pecióso. *ad.* Imbrattato di pece: « Andò a tavola con le mani tutte peciose. »

Pécora. *s. f.* Quadrupede lanuto, mansueto, e che dà ricco frutto così per la lana, come per il latte onde si fa il cacio, e per gli agnelli che partorisce: « Modo di allevare le pecore: - Il pastore ama le sue pecore: - Lana di pecora: - Latte di pecora: - Pecora nera: - Pecora bianca: - Un bel branco di pecore. » || Per similit.: « Il buon pastore ha cura della salute delle sue pecore. » In questo senso, però si dice acconciamente anche *pecorelle*. || Dei cattivi, ed ipocriti pastori si dice che: « Sono lupi in veste di pecora. » || E per La carne della pecora macellata: « Ai Pratesi piace molto la pecora; e pare che un poco sia loro entrata anche nel sangue: - Ci ammollano la pecora per agnello. » || *fig.* Persona debole, e senza cuore: « Fa il gradasso, ma poi è una pecora. » || E modo d'aggiunto, Che segue l'altrui volontà senza senno, e anche fuor di ragione: « Scolari pecore: - Deputati pecore: - Accademici pecore. » || *Essere una pecora*, dicesi di un cavallo, anche buono e bravo, ma docile e mansueto: « Monti pure questo cavallo senza paura: è una pecora, e lo potrebbe cavalcare un bambino. » || *Pecora segnata*, suol dirsi di Chi, o per male opere, o per appartenere a sette rivoluzionarie, è notato e tenuto d'occhio dalla polizia: « Egli era pecora segnata, perchè nel Quarantotto fu in Lombardia. » || Di più persone che vadano senza verun ordine, si dice che *paiono un branco di pecore*: « Quella compagnia di soldati pareva un branco di pecore. » || *Lo morderebbero le pecore*, si dice di uomo vile e dappoco. || *Dar le pecore in guardia al lupo*, Fidare una cosa a chi n'è avidissimo. || *Esser lana delle mie pecore*. V. LANA. || *Levar le pecore dal sole*, Mettere checchessia al sicuro. || *Chi pecora si fa, lupo la mangia*, prov. che vale: Chi non si risente delle ingiurie piccole dà occasione che gliene sian fatte delle grandi. || *Le pecore conte le mangia il lupo*, dicesi di cose che si contano e ricontano, ma non si custodiscono. || *Una pecora marcia ne guasta un branco*, Un solo tristo è capace di far venir tristi molti, conversando con esso. — Dal lat. neutr. pl. *pecora*.

Pecoráccia. *pegg.* di Pecora: « Pecoraccia vecchia e malata. »

Pecorággine. *s. f.* Servilità timida, come di pecora: « È stomachevole la pecoraggine di certi deputati. »

Pecoráia. *fem.* di Pecoraio; Guardiana di pecore.

Pecoráio. *s. m.* Colui che ha in custodia pecore, e le mena a pascere: « Un povero pecoraio fu trovato morto. » || *Il lupo pecoraio*, si dice quando ad Uomo avido di una data cosa gli si dà in custodia appunto quella: « Lo hanno messo a guardar la cantina: proprio hanno fatto il lupo pecoraio. »

Pecoráme. *s. m.* Quantità di persone che ciecamente seguono la volontà dei potenti: « Il senato romano sotto l'impero era un vero pecorame. »

Pecoréccio. *s. m.* Intrigo, Imbroglio, o simili: « O sai com'è? io non vo' entrare in questo pecoreccio. » — Voce familiare.

Pecorèlla. *vezz.* di Pecora; ma nel senso proprio è più della poesia che altro. || *fig.* si dice dei Cristiani per rispetto a' loro pastori ecclesiastici, e più delle donne che degli uomini. || *Pecorelle*, chiamano per similit. i marinari la Schiuma bianca che si forma dal rompersi delle onde quando il mare è agitato. || *Pecorelle*, diconsi altresì certe Nuvolette a mezz'aria, biancastre e addossate l'una sull'altra, come tante pecore. E siccome alle volte sono segno di pioggia, così v'è il dettato: *Cielo a pecorelle, acqua a catinelle*.

Pecorescaménte. *avv.* Senza discernimento e discorso, Con stolidezza da pecore: « Fanno pecorescamente quel che veggono fare. »

Pecorésco. *ad.* Da persona stolida come una pecora: « Pedanteria pecoresca: - Imitazione pecoresca. »

Pecorétta. *dim.* di Pecora: « Dipinse nel fondo del quadro una pecoretta che par viva. »

Pecorína. *dim.* di Pecora: « Guarda, bimbo, ecco le pecorine. »

Pecoríno. *s. m.* Lo sterco delle pecore: « Il pecorino è ottimo concime ad alcune piante. »

Pecoríno. *ad.* Di pecora: « Carne pecorina: - Pelle pecorina: - Cacio pecorino. » || Del genere delle pecore: « Bestiame vaccino e pecorino. »

Pècoro. *s. m.* Il maschio della pecora, Montone; ma si dice per vitupero a un ammogliato.

Pecoróne. *accr.* di Pecoro; però si userebbe solo per ischerno ad Uomo stolido e senza senno.

Peculáto. *s. m. T. leg.* Furto del denaro pubblico, commesso da chi è incaricato di riceverlo o custodirlo. — Dal lat. *peculatus*.

Peculiáre. *ad.* Particolare, Speciale: « La maldicenza è peculiar vizio de' letterati. » Ma è voce del nobile linguaggio: e così dicasi della seguente. — Dal lat. *peculiaris*.

Peculiarménte. *avv.* In modo peculiare, Particolarmente.

Pecúlio. *s. m. T. leg.* Propriam. dicevasi Quella somma di denaro che il figliuol di famiglia, o lo schiavo teneva in proprio, di volontà del padre o del padrone. Oggi nel parlar comune dicesi Quella somma di denaro, che alcuno ha messo insieme per lo più a forza di risparmi. — Dal lat. *peculium*.

Pecúnia. *s. f.* Metallo coniato, ridotto in moneta, Denari: « Dilapidatori della pecunia pubblica. » Ma è voce del nobile linguaggio. Nell'uso comune ha dello scherzevole: « Farei; ma mi manca la pecunia. » — Dal lat. *pecunia*.

Pecuniário. *ad.* Di pecunia; e specialmente aggiunto di quella Pena per la quale altri è condannato a pagare una data somma in punizione di qualche fallo: « Alle colpe legger s'impone dal codice una pena pecuniaria: - La pena pecuniaria a molti scotta più che la prigione. » — Dal lat. *pecuniarius*.

Pedággio. *s. m.* Dazio o Tassa che si paga per passare da qualche luogo: « Al Ponte di ferro da San Niccolò c'è il pedaggio di un soldo. »

Pedagnuòlo. *s. m.* Il fusto dell'albero ancor giovane: « Un pedagnuolo di quercia: - Carbone di pedagnuolo. »

Pedagogía. *s. f.* Scienza ed arte dell'educare ed ammaestrare i fanciulli: « Quanto più si parla di pedagogia, e se ne scrivono trattati, tanti meno sono i buoni maestri. » — Dal gr. παιδαγωγία.

Pedagogicaménte. *avv.* Con metodo pedagogico, Secondo la pedagogia.

Pedagògico. *ad.* Attenente a pedagogia: « Trattato, Congresso pedagogico: - Società pedagogica. » — Dal gr. παιδαγωγικός.

Pedagogísta. *s. m.* Chi tratta dottrinalmente materie di pedagogia, o ne scrive trattati, o dirige di proposito, con norme certe di quell'arte, pubblici istituti.

Pedagògo. *s. m.* Colui che guida e dirige i fanciulli nella educazione e nella istruzione: « Non voglio fare il pedagogo a nessuno: - Il signorino col suo pedagogo. » — Dal gr. παιδαγωγός.

Pedále. *s. m.* Il fusto dell'albero: « Un bel pedale di fico: - Il pedale di quell'albero è sottile, ma i rami sono bellissimi. » || Negli strumenti da suono, come arpe, pianoforti, e simili, dicesi Quell'ordigno a due o più leve che, pigiato col piede, fa cambiar sonorità ad essi strumenti. || Negli organi poi serve a far sonare i bassi fondamentali: « Arpa a pedale: - Fisarmonica a pedale: - Pedale del forte: - Pedale del piano. » || *Pedale, T. mus.* Nota tenuta o ripetuta per più di una battuta. || *Pedale, T. calz.* Quella striscia di cuoio della quale si servono per tener fisse sui ginocchi le scarpe che cuciono.

Pedaleggiáre. *intr.* Mettere in uso i pedali: « Non tutti gli organisti sanno pedaleggiare a dovere. » *Part. p.* PEDALEGGIATO.

Pedalièra. *s. f.* Tastiera destinata a far sonare solo i bassi dell'organo, e che si mette in moto co' piedi: « Quell'organo ha due pedaliere di venti pedali l'una. »

Pedána. *s. f.* Quel pezzo di legno su cui si posano i piedi del cocchiere: « Alla cassetta del cocchiere c'è la pedana di ottone. » || Quell'asse o lamina di metallo, collocata in piano dinanzi alla soglia del caminetto per preservare dal fuoco i tappeti del pavimento. || Quel pezzo di tappeto che suol tenersi, o sotto il tavolino, o accanto al letto per non posare i piedi in terra. || Rinforzo di panno o stoffa più ordinaria, che le donne mettono in fondo a' vestiti dalla parte di dentro.

Pedantáccio. *pegg.* di Pedante: « È un pedantaccio stomachevole. »

Pedante. *s. m.* Colui che servilmente imita gli antichi, e usa nelle scritture parole e modi antiquati: « Ora la povera lingua italiana è martoriata di qui dai pedanti, di là dai settarj della lingua dell'avvenire: - Dicono che è buono scrittore; ma per me è un gran pedante. » || È anche chi sta soverchiam. attaccato alle regole, e affetta eccessiva esattezza nelle cose di minima importanza, e vorrebbe che tutti facessero quel medesimo. Pedanti di questa razza non sono solam. nelle lettere e nelle arti, ma anche nella pubblica amministrazione e nelle cose della vita. — Dal gr. παῖς, παιδος, Fanciullo.

Pedanteggiare. *intr.* Fare il pedante: « È assai valente; ma pedantéggia un poco. » *Part. p.* PEDANTEGGIATO.

Pedantería. *s. f.* Affettazione pedantesca; ed altresì Atto o Abito del pedante: « La sua pedanteria è insopportabile: - L'una delle sue solite pedanterie: - Pedanterie burocratiche. » || Composizione da pedante: « Quel discorso è una pedanteria da cima a fondo. »

Pedantescaménte. *avv.* In modo pedantesco: « Pensa, parla, scrive pedantescamente. »

Pedantésco. *ad.* Proprio di pedante, Da pedante: « Stile pedantesco: - Scrittura pedantesca. »

Pedantéssa. *s. f.* Donna che segue il fare dei pedanti: « I pedanti sono uggiosi: le pedantesse insopportabili. »

Pedantóne. *accr.* di Pedante: « È un pedantone bell'e buono. »

Pedantúcolo. *dispr.* di Pedante: « Quel pedantucolo si pretende di censurare ogni cosa. »

Pedáta. *s. f.* L'orma che lascia sul terreno il piede dell'uomo, o la zampa dell'animale: « Vide per la strada le pedate, e seguendo quelle, si accertò dove s'erano rifugiati i malandrini: - Le pedate della lepre. » || *Seguitare* o *Prendere le pedate di alcuno,* vale Imitarlo negli atti della vita, ne' costumi ec.: « Seguendo le sue pedate, vivrete sempre onorati e potenti. » || *Pedata,* vale anche Colpo dato altrui con un piede, o con la zampa, Calcio: « Ebbe una pedata da un cavallo: - Se non esci di costì, ti do una pedata. »

Pèdes (Ad). Modo latino, usato nel linguaggio familiare e nella frase *Venire ad pedes,* per Cedere, Rinchinarsi ad alcuno, vinti dalla necessità, benchè ripugnanti: « Ora fa il bravo; ma poi gli toccherà venire *ad pedes.* »

Pedèstre. *ad.* Che va a piedi: « Milizia pedestre e a cavallo. » || *fig.* detto di stile, linguaggio, e simili, per Umile, Basso. — Dal lat. *pedestris.*

Pedetèntim. *avv.* Voce latina, e significa A piedi, Scarpa scarpa: « Andarono pedetentim sino a Pistoia: - Facemmo la strada pedetentim, » e per modo di scherzo, si aggiunge *birbantimque.*

Pedignóne. *s. m.* Infiammazione che per cagion di freddo si genera nei calcagni e nelle dita de' piedi: « Unguento da pedignoni. » || Impropriamente dicesi anche di quella stessa infiammazione che viene nelle dita delle mani, e che più propriam. dicesi *Geloni.* || *Avere i pedignoni nella lingua,* dicesi scherzevolm. per Parlare a stento e con pena, o per difetto di natura o per non sapere la lingua che si parla.

Pediluvio. *s. m.* Immersione più o meno prolungata de' piedi nell'acqua riscaldata, semplice, o carica di qualche sostanza medicamentosa.

Pedína. *s. f.* Uno di que' pezzi che nel giuoco degli scacchi si collocano nel loro ordine innanzi agli altri, e sono i più piccoli di tutti. || Ciascuna di quelle girelline con cui si giuoca a dama. || *Pedina,* dicesi per ischerzo a Donna di bassa condizione, tolta l'appellazione dal giuoco della dama; e si contrappone a *Dama,* chiamandosi così a quel giuoco la pedina, che arrivata alle ultime caselle della tavola, è coperta con un'altra e può andare innanzi e indietro a talento del giocatore: « Ha sposato una pedina. » || *Giocar di pedina,* si dice per ischerzo quando in una conversazione, o a tavola sono, l'uno accanto all'altro, due di sesso diverso, per significare l'uno all'altro il proprio affetto, non potendo farlo se non in questo modo, si premono i piedi co' piedi. || *Muovere una pedina,* Fare un tentativo, una prova, iniziare un negozio: « Fu il primo egli a muovere una pedina, e per fortuna trovò riscontro: - Io non voglio muover la pedina, ma osservare quel che fanno gli altri. » || *Andar di pedina,* detto di starne, e simili uccelli, quando, invece di volare, corrono velocissimamente per terra.

Pedinare. *tr.* Tener dietro a uno con circospezione, a certa distanza, per investigare dove vada, che cosa faccia, o per altro fine: « Vide quella donna, e si mise a pedinarla per attaccarci discorso: - Sta cogli occhi bene aperti; c'è chi ti pedína. » || *intr.* dicesi di starna o simile uccello quando va per terra a passi corti e spessi: « Le starne pedínano con tal lestezza che non si tiene loro dietro. » *Part. p.* PEDINATO.

Pedísseguo. *ad.* Che si fa seguace altrui senza discernimento, e anche senza affezione o convinzione. Usasi talora anche in forza di *sost.:* « Ogni ciarlatano politico ha pure i suoi pedissequi: - I pedissequi del Giordani. » — Dal lat. *pedissequus.*

Pedóne. *s. m.* Chi va per cammino a piedi; sempre però in relazione con chi va a cavallo o in un veicolo: « Ci sono i viali per i pedoni, quelli per le carrozze, e quelli per i cavalli. »

Peducciáio *s. m.* Colui che vende i peducci: « Fa il peducciaio in mercato. »

Pedúccio. *s. m.* Tutta la parte dal ginocchio in giù del montone, maiale, agnello, ec., spiccata dall'animale: « Per alcuni sono vivanda gustosa i peducci di maiale marinati. » || *T. arch.* Quella pietra sulla quale posano gli spigoli delle volte. || Piccola base quadrata o tonda, che serve a sostenere o un busto o qualche piccola figura. || Mensola o Beccatello, che si pone per sostegno ai capi delle travi nel muro, o sotto i terrazzini, ballatoj, ec.

Pedúle. *s. m.* Quella parte della calza che veste la pianta del piede, un poco di punta, e il calcagno; più comunem. *Soletta:* « A quella calza bisogna rifare il pedule. » || *In peduli,* Senza nulla in piedi fuor che le calze: « Si levò le scarpe, e così in peduli per non far romore, uscì di camera, e traversò tutte le stanze. »

Peduncoláre. *ad. T. bot.* Che ha forma e figura di peduncolo.

Peduncoláto. *ad. T. bot.* Aggiunto di fiore o foglia, Che è fornito di peduncolo.

Pedúncolo. *s. m. T. bot.* Il gambo o picciuolo del fiore o della foglia. || *T. anat.* Nome che si dà ad alcune parti del corpo animale, che sono quasi tanti prolungamenti di un organo, come *Peduncoli del cervello, del cervelletto, della glandula pineale,* ec. — Dal basso lat. *pedunculus.*

Pegašèo. *s. m. T. mit.* Cavallo favoloso, che dai poeti fingesi fornito di ale. || *T. astr.* nome di una Costellazione dell'emisfero boreale. || *T. stor. nat.* Pesce che ha il corpo angolare e la testa prolungata in un rostro. — Dal lat. *Pegasus.*

Peggiáccio. *pegg.* di Peggio; usato familiarm. come rinforzativo, nel modo *Alla peggiaccio:* « Fa ogni cosa alla peggiaccio. »

Pèggio. *ad. comp. ind.* Forma abbreviata di Peggiore; ma più comune, specialmente quando usasi in forza di *sost.*, e vale Di qualità più trista, Più cattivo, Più nocivo, ec.: « È peggio esser minchione che tristo, dicono i furbi: - Questa cosa è peggio di quell'altra: - Non so risolvermi se sia meglio o peggio il far così: - Di que' due libri non so qual sia il peggio: - Il calunniatore è peggio di un assassino: - M'ha dato i peggio libri che avesse. » || In forza di *sost.* La cosa o La parte peggiore: « Il meglio lo tien per sè, e il peggio lo dà agli altri: - A me è toccato il peggio. » || *Il peggio fu* ec. *Ci fu di peggio,* modi co' quali si accenna che non solo vi fu il guaio annunziato, ma anche un guaio più grave: « Per queste cose pazienza; ma il peggio fu che sopraggiunse la miliare: - Queste son cose dolorose; ma c'è di peggio. » || *La peggio,* La peggior condizione, Il guaio peggiore: « Non c'è la peggio che esser presi in uggia. » || *Avere la peggio,* Esser vinto nella prova: « Combatterono un pezzo, ma poi ebbero la peggio. » E così dicesi anche *Andarne con la peggio, Uscirne con la peggio.* || *Alla peggio,* posto avverbialm., vale Senza diligenza, Abborracciatamente: « Fa ogni cosa alla peggio. » || A significare che una tal cosa sarà con grave danno di alcuno, si dice *Peggio per lui, Peggio per me,* ec.: « Ci vuole andare? peggio per lui: - Pensavi bene; se ti ostini, sarà peggio per te. » || *Di male in peggio,* modo *avv.* che significa il graduale peggiorar di condizioni: « È andata sempre di male in peggio. » || *Non è,* o, *non sarebbe delle peggio,* si dice a significare che una tal cosa non è trista affatto; anzi talora intendiamo che sia veramente buona: « Non sarebbe mica delle peggio l'andar sei o sette giorni a Milano. » || *Al peggio de' peggi,* ed anche *Alla peggio,* e con maggiore efficacia *Alla peggio peggio,* modo col quale si fa l'ipotesi del peggior caso che possa avvenire: « Al peggio de' peggi, un boccon di pane mi rimarrà sempre. » — Dal lat. *pejus.*

Pèggio. *avv. comp. irr.* di Male: « Ammonito, fa sempre peggio: - Il

malato sta peggio: - Scrive peggio di prima: - Cominciò male, e finì peggio: - Mi tratta peggio di una serva. » || *Meno peggio*, modo che serve a temperare: « Meno peggio, credevo che fosse morto. » || *Peggio che peggio*, o *Peggio che mai*, modi che servono ad accrescere la disapprovazione nostra per chechessia: « Anche questo ha fatto? peggio che peggio. » — Dal lat. *pejus*.

Peggioraménto. *s. m* Il peggiorare, specialmente riferito a malato: « Ha fatto un peggioramento a un tratto: - Un grave peggioramento. »

Peggiorare. *tr.* Ridurre una cosa in peggiore stato di quello che è: « Invece di migliorarla, quella strada l'hanno peggiorata. » || *intr.* Andare di cattivo stato in peggiore; e si dice specialmente di malati: « Se il malato pèggiora, c'è il pericolo che muoia. » || E di altre cose: « Le condizioni dell'Europa pèggiorano sempre: - Peggiorare di condizioni, d'interessi, di costumi, ec. » *Part. p.* PEGGIORATO.

Peggiorativaménte. *avv. T. gram.* In modo peggiorativo: « Questa voce non è usata peggiorativamente, ma scherzevolmente. »

Peggiorativo. *ad. T. gram.* Che accenna la qualità peggiorata: « I nomi peggiorativi finiscono generalmente in *accio*: - Forma peggiorativa di un nome. » || In forza di *sost.*: « I peggiorativi non sono, se non rarissimi, nella lingua francese. »

Peggióre. *ad. comp. irr.* di Cattivo; Più cattivo o tristo: « Non ho mai veduto uomo peggiore di lui: - Vino, pane peggiore. » — Dal lat. *pejor*.

Pégno. *s. m.* Quel che si dà, per sicurtà del credito, in mano al creditore, e che viene restituito allorchè il debito si paga: « Si fece prestar mille lire, lasciandogli in pegno delle cartelle di rendita pubblica: - Prestare a usura col pegno. » || *Non farebbe un piacere col pegno in mano*, si dice di persona avara, e malfidata, che pur si dice *Non si fidar col pegno in mano.* || *Pegno*, senz'altro, e come appositivo, si dice anche per In pegno: « Non avendo denari lascia l'anello pegno, o, pegno l'anello. » || *Pegno*, si dice anche Ciò che si porta al monte di pietà per averne denari: « Al Monte oggi si vendono i pegni: - Riscuotere un pegno. » || *Fare un pegno, Mettere in pegno*, vale Impegnare qualche oggetto al Monte di pietà. || *Pegno*, in diversi giuochi di sala dicesi Quella cosa che viene depositata da coloro che falliscono nel fare il giuoco, per poi riaverla mediante una penitenza. || Ciò che si deposita nelle scommesse: « Vinse egli il pegno. » || *Metter pegno*, Scommettere: « Metto pegno che di qui a otto giorni non se ne parla più: - Metto pegno mille lire che la cosa va in questo modo. » || *fig.*: « Dare la fede, l'onore, la propria parola in pegno che la promessa sarà mantenuta. » || Segno, Prova, Testimonianza: « In pegno della mia servitù le presento questo libro: - Questo per pegno di amicizia. » || E i figliuoli si chiamano: « Pegni di amore, di affetto: - I cari pegni, ec. » — Dal lat. *pignus*. (raro uso.

Pégola. *s. f.* Pece liquida; ma è di

Pelacáne. *s. m.* Si disse in Firenze per Conciatore di pelle; e ci è stata fino a questi ultimi giorni la *Via de' pelacani*. Oggi si dice per vilipendio a persona bassa e volgare. Il Giusti disse: « E rifà di pelacani, Che il delitto insignorì, Il vivaio dei bali. »

Peláccio. *pegg.* di Pelo, in senso di Pelame: « Quel cane ha un pelaccio ruvido e tutto intignato. »

Pelaghétto. *s. m.* Piccolo laghetto fatto nei giardini per ornamento e per diletto.

Pélago. *s. m.* Propriam. L'alto mare; ma ora si usa solo in parlari figurati e iperbolici, come *Pelago di guaj, di debiti, di miserie, di difficoltà* ec. per Grande quantità di guaj, di debiti ec. — Dal lat. *pelagus*.

Peláme. *s. m.* La qualità e il colore del pelo: « Cavallo di bel pelame: - Il pelame del lupo è grigio e molto ruvido. » || *fig. Esser di un pelame* o *dello stesso pelame che un altro*, detto di persona, vale Esser della stessa natura, indole; e intendesi sempre di natura, indole non buona: « Fingono di biasimarsi l'un l'altro: ma credi che sono tutti di un pelame. »

Pelantino. *s. m.* Colui che esercita in mercato il mestiere di pelare i polli e gli uccelli.

Pelare. *tr.* Levar via i peli svellendoli: « Gli saltò addosso, e gli pelò tutta la barba: - A un pelo per volta gli pelò tutti i baffi: - Le testicciole d'agnello, e il cignale si pelano con l'acqua bollente. » || Strappar le penne a volatili: « Pelare i polli, gli uccelli. » || *Pelare la gazzera* o *la cornacchia senza farla stridere*, si dice figuratam. per Fare accortamente alcuna cosa in danno altrui, senza che egli se ne accorga. || *Pelare*, rif. a fiore, e particolarm. a rosa, vale Togliere ad una ad una tutte le foglie del suo calice. || *Pelare un pagliaio*, Cavarne a filo a filo la paglia: « Il mondo è come un pagliaio: chi più è accorto, più ne pela. » || *Pelare uno*, dicesi familiarm. per Levargli di sotto denaro abitualmente: « Tien dintorno chi lo pela a modo o a verso. » || *Prendere una gatta a pelare*, dicesi proverbialm. per Entrare in brighe e in intrighi da non venirne a capo senza rischio e difficoltà: « Tu pigli certe gatte a pelare, che proprio me ne maraviglio: - O sai? non vo' pigliar gatte a pelare. » || *Tramontano* o *freddo che pela*, si dice per Freddo, Tramontano, pungente: « È un tramontano che pela. » || Detto di vento, o di altra cosa, vale anche Che fa cadere le foglie agli alberi, alle piante: « Questo vento pela tutti gli alberi. » || *rifl.* Cadere i capelli all'uomo, o il pelo agli animali, o le penne agli uccelli, ed anche le foglie alle piante e agli alberi; ma più spesso usasi nel passato: « Guarda quel cane come s'è tutto pelato! - Dopo quella malattia, il pover'uomo si pelò tutto - Quando le galline si pelano, non fanno uova: - Quel gaggio guarda come s'è pelato! » || E per Strapparsi i capelli, i peli per istizza: « Mi pelerei per la stizza. » *Part. p.* PELATO. || In forma d'*ad.* Senza capelli: « Un uomo pelato: - Zucca pelata: - Gallina pelata (che ha perduto le penne): - Albero pelato (che ha perduto le foglie). » — Dal lat. *pilare*.

Pelargònio. *s. m.* Nome generico delle varie specie di una pianta erbacea, che comunemente è detta Geranio, e che fa bei fiori. — Dall'ad. lat. *pelargonius*, ma in altro senso.

Peláta. *s. f.* L'atto del pelare, nella frase *Dare una pelata*: « Sarà bene che tu dia una pelata a quegli uccelli. »

Pelatina. *dim.* di Pelata, nella frase *Dare una pelatina*: « Va' a dare una pelatina a quei tordi. »

Pelatóre-trice. *verbal.* da Pelare; Chi o Che pela, nel significato di Vuotar la borsa ec.: « Si è messo dintorno il C. che è un famoso pelatore: - Una pelatrice matricolata. »

Pelatúra. *s. f.* Il pelare: « Paga la pelatura di quelle testicciuole. » || *T. art. set.* Quella specie di lanugine in cui sono avviluppati i bozzoli, e che levasi dattorno a questi col granatino nella caldaia, prima di cominciare a trarne la bava.

Pelino. *dim.* di Pelo. || Un minimo che: « È un pelino più grande. »

Pelláccia. *pegg.* di Pelle: « Pellaccia dura, e non possibile a conciarsi. » *fig.* Persona che resiste a ogni intemperie, a ogni fatica, e che non ha verun sentimento di gentilezza: « È una gran pellaccia costui. »

Pellágra. *s. f. T. med.* Malattia generale, che da principio si manifesta con impetigini, poi con gravi alterazioni della muccosa del canale digestivo, finalm. con perturbazioni del sistema nervoso. — Dal lat. *pellis*, e gr. ἄγρα, Cattura.

Pellagróso. *ad.* Che è malato di pellagra. || In forza di *sost.*: « Un paese pieno di pellagrosi. »

Pelláio. *s. m.* Lo stesso che Conciatore; ma più spesso usasi nel modo familiare *Trattare uno come un pellaio*, per Trattarlo male, dicendogli parole aspre e villane: « Credevo che mi dovesse far un complimento, e invece mi trattò come un pellaio. »

Pelláme. *s. m.* Quantità e assortimento di pelli, specialmente già conce: « Negoziante di pellami: - I pellami pagano un forte dazio. »

Pèlle. *s. f.* Membrana densa, spessa, che avviluppa e cuopre esteriormente tutte le parti del corpo umano e di molti animali: « Pelle morbida, ruvida, grinzosa, bianca, umida di sudore: - Ferita che appena appena gli ha intaccato la pelle: - Irritare la pelle: - Malattie della pelle: - La pelle dell'elefante è durissima. » || Ciascuno degli strati di essa membrana; onde *Prima pelle*, Quella che gli anatomici chiamano Epidermide; e i modi *Fra le due pelli, Fra pelle e pelle.* || La pelle dell'animale morto, tolta da esso e conciata: « Tiene sul corpo una pelle d'agnellino: - Comprò una bella pelle di tigre: - Commercio delle pelli: - Conciatore di pelli: - Scarpe di pelle di capra: - Pelle lustra, verniciata: - Libro legato in pelle. » || *Pelle*, dicesi familiarm. anche per La vita dell'uomo; onde le maniere *Salvar la pelle, Rimetterci la pelle, Andarci della pelle, Premerti la pelle,* ec. || *Pelli rosse*, diconsi alcune razze di selvaggi dal colore della loro pelle. || *Aver la pelle dura*, Resistere alle fatiche, ai patimenti; che dicesi anche *Aver la pelle di ciuco.* || *Esser nella pelle di uno*, vale Esser nella sua condizione; ma intendesi sempre di condizione pericolosa: « Non vorrei essere nella sua pelle. » || *Esser tutt'ossa e pelle*, Detto di persona, vale Esser secchissimo. || *Far della pelle di uno toppe da scar-*

pe, o, *stracci e legacci*, dicesi per Malmenarlo assai, così nel corpo, come nell'animo. || *Far la pelle lustra*, Ingrassare: «Venne che era secco rifinito; ma a quella pasciona ha fatto la pelle lustra.» || *Fare* o *Venirti la pelle d'oca*, o *di cappone*, dicesi per Corrugarsi che fa la pelle per brivido, freddo, timore, raccapriccio: «Quel racconto mi fece fare la pelle d'oca.» || *Non capire* o *Non poter capire nella pelle*, dicesi per Esultare di grande allegrezza a cagione di qualche fortunato accidente. || *Non potere star nella pelle*, dicesi di Chi ha mangiato eccessivam. || *Non darei della sua pelle neanche un quattrino, un baiocco*, e simili, dicesi allorchè alcuno è in gravissimo pericolo. || *Vender la pelle dell'orso prima di pigliarlo*, modo proverbiale, che vale Disporre di una cosa prima che sia in nostro potere. || *Voler la pelle di uno*, dicesi per Pretender troppo da lui, Farlo soverchiamente faticare: «È un padrone che vuol la pelle.» || *O pelle o mula*, dicesi in modo proverbiale per: O adattarsi a fare una cosa, o rilevarne danno: «Qui, o pelle o mula; bisogna decidersi.» || *Pelle di diavolo*, Sorta di tessuto assai grosso di cotone, e di colore per lo più bigiccio, usata dalla povera gente per vesti. || *Pelle di pesce*, La pelle del pesce squadro, che seccata serve ad alcuni mestieri per levigare. || *A crepa pelle*, che scrivesi anche congiuntam. *A crepapelle*, col verbo Mangiare, vale Smoderatamente; e col verbo Ridere, Sbracatamente. || *In pelle in pelle*, vale Superficialmente: «Lo ferì leggermente in pelle in pelle.» || *fig.* trasferito alle cose, vale Leggermente, Tanto o quanto: «Di questo argomento ne ha toccato in pelle in pelle.» Nello stesso senso dicesi anche *Pelle pelle*. || *Tra pelle e pelle*, Tra l'una e l'altra pelle: «Il ferro gli entrò tra pelle e pelle; ma non lo ferì nel vivo.» || *Per la pelle*, aggiunto a qualche nome, come Amico, Repubblicano, Italiano, Codino, e simili, vale Risoluto a qualunque cosa, per dimostrarsi tale: «Sono amici per la pelle: – È un Italiano per la pelle; e' farebbe non si sa che cosa.» Modo più che familiare. — Dal lat. *pellis*.

Pellegrina. *fem.* di Pellegrino: «È arrivata una schiera di pellegrine inglesi, dirette per Roma.»

Pellegrina. *s. f.* Bavero che cuopre largamente le spalle, e anche le braccia e il petto, simile al sarrocchino dei pellegrini: «Ora cominciano a riusare le pellegrine per le donne, come quaranta anni fa.»

Pellegrinággio. *s. m.* Viaggio molto lungo, che altri fa per devozione o per voto, andando a visitare o i luoghi santi, o qualche celebre santuario: «Andare in pellegrinaggio: – Gli ultimi pellegrinaggi erano dimostrazioni politiche.» || *Pellegrinaggio*, si chiama dagli ascetici La vita umana, per rispetto alla patria celeste.

Pellegrino. *s. m.* Colui che va per devozione alla visita de'luoghi santi, o qualche celebre santuario: «Alloggiare i pellegrini è opera di carità.» || E anche Chi viaggia lontano dalla patria; onde si chiama *Pellegrino*, L'uomo che vive in questa terra, per rispetto alla celeste patria, che è il paradiso. || *Pellegrino*, dicesi scherzevolm. anche per Pidocchio. — Dal lat. *peregrinus*.

Pellética. *s. f.* Pelle floscia e ricascante. || Carne vizza di bestie macellate: «Questo lesso è tutto pelletica: – Io non vo' mangiare questa pelletica.» — Voce volgare.

Pellicáno. *s. m.* Uccello bianco che nasce nell'Egitto, ed è di due specie; l'una usa alle riviere e vive di pesci, l'altra ai boschi ed a'campi, pascendosi di lucertole e di serpi. Per un'apertura o falso esofago, che ha nell'inferior parte del collo tra le clavicole, cava fuori dallo stomaco i cibi quasi digeriti, e di questi alimenta i suoi parti; il che ha dato origine (tra le altre favole che di lui si narrano) a quella, la qual dice che ei si ferisce il petto e pasce delle sue carne i propri figliuoli, e per la quale esso pellicano è il simbolo dell'amor paterno. || *Pellicano*, si dice uno Strumento chirurgico per cavar denti. || Sorta di vaso di vetro con collo lungo e ritorto, usato nei laboratorj chimici. — Dal lat. *pelicanus*.

Pellicceria. *s. f.* Luogo dove si vendono le pelli o le pellicce conce. || Quantità di pellicce conce: «La più bella pellicceria è quella che viene di Russia.»

Pellíccia. *s. f.* Pelle concia di animale che abbia pelo assai lungo: «Le più belle pellicce vengono dal Nord: – Gli regalò un mazzo di pellicce di martora.» || Veste foderata di pellicce: «Mi son fatto una pelliccia per questo inverno, la quale mi è costata trecento lire.»

Pellicciáio. *s. m.* Colui che vende pellicce: «Bisogna che mandi tutte le pellicce al pellicciaio, che me le conservi nella estate: – Ho comprato ogni cosa dal pellicciaio in Mercato Nuovo.»

Pellicciare. *tr.* Foderare di pellicce: «Voglio farmi pellicciare tutto quel soprabito.» *Part. p.* PELLICCIATO.

Pelliccióne. *s. m.* Ampio vestito, foderato di pellicce: «Con codesto pelliccione addosso il freddo non lo senti di certo.» || Per estens. e familiarm. Qualunque vestito molto grave.

Pellicéllo. *s. m.* Piccolissimo bacolino, il quale si genera a'rognosi in pelle in pelle, e rodendo cagiona un acutissimo pizzicore.

Pelliciáttola. *dim.* di Pelle; Piccola porzione di pelle: «Pendeva da quell'osso una pelliciattola di pochi centimetri.»

Pellicina. *dim.* di Pelle; Pelle piccola e sottile, specialmente concia: «Libro coperto di una pellicina color di rosa: – Tengo sul petto una pellicina di agnello non nato.» || E per Pellicola: «L'uovo di dentro è chiuso in una pellicina trasparente.»

Pellicino. *s. m.* Quella estremità de'canti delle balle e de'sacchi, per la quale si possono agevolmente pigliare per scuoterli. || Onde *Pigliar il sacco per i pellicini*, o simili, dicesi proverbialm. per Vuotarlo affatto. || *fig.* Dire altrui senza rispetto o ritegno tutto quel che detta l'ira.

Pellicola. *s. f.* Membrana sottile, che cuopre o involge alcuna cosa a guisa di pelle: «Il latte, quando si scalda, fa una pellicola alla superficie: – L'uovo sotto il guscio sta chiuso in una pellicola trasparente: – Certi semi di piante stanno chiusi in una pellicola.» — Dal lat. *pellicula*.

Pellolina. *s. f.* Pelle sottilissima: «Quelle parti così delicate son coperte da una pellolina che a fatica si scorge.»

Pellúcido. *ad.* Molto lucido e trasparente. Voce usata dagli scienziati osservatori degli astri: «La zona pellucida.» — Dal lat. *pellucidus*.

Pélo. *s. m.* Filamento sottilissimo, cilindrico ed insensibile, che spunta in diverse parti della cute, nella quale è piantato il suo bulbo: «Spuntare i peli: – Svellerі un pelo: – Non ha un pel di barba.» || Tutti insieme i peli; più spesso avuto riguardo al colore, alla morbidezza o ruvidezza e ad altre qualità: «Cavallo che ha il pelo lustro: – Uomo di pelo giallo: – Il pelo del gatto è assai morbido e folto: – Rizzare il pelo: – Rimettere il pelo: – Perdere il pelo.» || E specialm. rispetto al colore, che dicesi più spesso Pelame: «Una pariglia del medesimo pelo.» || Pelle o Parte della pelle dell'animale, coperta del suo pelo, e adoperata a varj usi: «Scarpe, Guanti, col pelo.» || Per simili. Quella peluria che hanno i panni lani o bambagini: «Roscendò col pelo.» || Ed anche Quella che talora è nella carta da scrivere, per esservi stati mescolati panni lani: «Questa cartaccia è tutta peli, e non vi si può scrivere.» || E pur per similit. Quel sottilissimo filamento che germoglia in certe piante e fiori: «Ha comprato dei carciofi, che già hanno messo il pelo.» || *Pelo*, dicesi *fig.* per Un minimo che: «Di quella roba non c'è rimasto più pelo.» || Ma più spesso a modo di avverbio: «Ci mancò un pelo che non cadesse di sotto: – Non ci scatta un pelo: – Bisognerebbe che fosse un pelo più grande.» || *Pelo*, dicesi per Sottile crepatura, che avviene nelle muraglie per difetto di equilibrio: «In quella muraglia, tuttochè abbia secoli e secoli, non si vede nè pelo, nè corpo, nè difetto alcuno.» || Onde la maniera *Far pelo*, per Screpolare che fa una muraglia: «Il muro ha fatto pelo, e bisogna pensare ad appuntellarlo.» || Parlando di marmi, pietre, e simili, intendonsi Quelle venature, che spesso s'incontrano in essi. || *Pelo dell'acqua*, La superficie di essa: «L'ultima piena del Tevere salì sopra l'ordinario pelo dell'acqua due metri e più.» || MODI: *Di primo pelo*, aggiunto di giovinetto, a cui cominci a spuntar la barba. || *A pelo*, dicesi talora in senso di Per l'appunto: «Vi corrisponde a pelo.» || *A pelo*, dicesi anche per Alla bisdossa, riferito a chi cavalca. || *Andare a pelo*, vale Confarsi al gusto proprio: «Quel discorso non mi andò punto a pelo.» || *Andare contro a pelo*, Procedere al contrario di ciò che si dovrebbe. || *Avere il cuore con tanto di pelo*, Averlo durissimo, insensibile alle altrui miserie. || *Aver gli occhi tra' peli*. V. OCCHIO. || *Cercare il pel nell'uovo*, Mettersi a considerare troppo minutamente una cosa, per lo più con intenzione di scoprirvi qualche difetto. || *Conoscere* o *Vedere il pel nell'uovo*, vale Scorgere ogni minuzia, che agli altri passerebbe inosservata; e ciò per mostrarsi il più spesso uomo di mente acutissima. || *Essere a un pelo di fare* o *dire una cosa*, Esser lì lì per farla o dirla: «Fui a un pelo di dirgli quel che si meritava: – Fummo a un pelo di cascar giù.» || *Essere a un pelo da una cosa*, vale Esserne vicinissimi: «È a un pelo dal

precipizio, dalla morte, dal fallimento, e simili.» Di cosa buona non mai si direbbe. || *Esser d'un pelo e d'una buccia*, o, *d'un pelo e d'una lana*, Esser della stessa natura, indole, costumi; ma usasi sempre in mala parte. || *Esser tondo di pelo*, Esser di grosso ingegno: «Va sempre in cerca di qualcuno che sia tondo di pelo.» || *Levare il pelo*, detto di bastonate, frustate; e *fig.* di parole ingiuriose, offensive, e simili, vale Essere fortissime: «Gli dette due frustate da levare il pelo: - Gli fece un epigramma da levare il pelo.» || *Lisciare il pelo ad alcuno*, Lusingarlo accortamente: «Certi superiori ci hanno piacere a farsi lisciare il pelo.» || *Non torcere un pelo ad alcuno*, Non fargli la benchè minima offesa; ma più spesso *Non torcergli un capello*. || *Non pendere un pelo ad alcuno*, dicesi per Andare abbigliato con molta cura e tutto per l'appunto: «Quando va fuori, non gli pende un pelo.» || *Pigliar pelo*, dicesi in modo volgare, per Prendere sospetto, Insospettirsi: «Diteglielo da voi, perchè non avesse a pigliar pelo.» || *Rilucere il pelo a uno*, dicesi per Essere egli grasso e fresco. || *Rivedere il pelo ad alcuno*, Sindacare, Censurare severissimam. le sue azioni, i suoi scritti, ec.; ma più comunem. *Rivedergli le bucce*. || *Essere come levare un pelo a un bue, a un leone*, e simili, dicesi a significare come il togliere ad alcuno una data cosa, o il perderla che egli faccia, non gli reca il più piccolo danno: tanto egli è ricco: «A levare mille lire al Bastogi, gli è come levare un pelo a un bue; ma a un povero padre di famiglia, è lo stesso che mandarlo a accattare.» || *Il lupo cangia il pelo, ma non il vizio*. V. LUPO. || *Non mi morse mai cane, ch'io non volessi del suo pelo*. V. CANE. — Dal lat. *pilus*.

Pelolíno. *dim.* di Pelo; Pelo sottilissimo: «Da quel neo si parte un pelolino quasi invisibile.»

Peloncíno. *s. m.* Tela di cotone a spina alla quale si alza da una parte il pelo col cardo, e serve a far mutande, camiciuole, ec.

Pelóne. *s. m.* Nome di panno grossolano e peluto: «Pastrano, Soprabito, di pelone.»

Pelosèlla. *s. f.* Pianta canuta che si annovera tra le specie della Cicoria: cresce ne'luoghi aridi e montuosi, ed è coperta di pelo onde ha preso il nome.

Pelosétto. *dim.* di Peloso; Alquanto peloso: «È pelosetto quel seme del trifoglio.»

Pelosità. *s. f. astr.* di Peloso; L'esser peloso: «La leggiera pelosità di certe foglie.»

Pelóso. *ad.* Che ha peli, o molto pelo: «È diventato così peloso, che pare un orso.» || *Carità pelosa*, si chiama Quella esercitata con secondi fini, e perchè torni in sodisfazione di rei desiderj. || In prov. di chiaro significato *Uomo peloso o matto o virtuoso*. — Dal lat. *pilosus*.

Pèlta. *s. f. T. stor.* Piccolo scudo di cuoio o altra materia leggiera, senza punta nel centro, e di forma lunata all'estremità superiore, usato dai Greci. — Dal lat. *pelta*, gr. πέλτη.

Peltásta. *s. m. T. stor.* Soldato armato di pelta. — Dal gr. πελταστης.

Peltáto. *ad.* usato anche in forza di *sost. T. stor.* Armato di pelta.

Pèltro. *s. m. T. stor.* Si disse così un Metallo fatto con stagno raffinato e argento vivo.

Pelúria. *s. f.* Quella specie di lanugine che rimane sulla carne degli uccelli pelati, e anche La prima lanugine che spunta negli animali in sul mettere le penne o i peli: «Le anatre, dopo pelate, bisogna nettarle bene anche dalla peluria.» || E per Particelle minute di lana o d'altro, che sieno sopra alcuna cosa: «Guarda quanta peluria c'è sul quel tavolino: puliscilo bene: - Sotto al letto c'è la peluria alta un palmo.»

Pelúto. *ad.* Che ha peli; e più propriam. dicesi de' panni.

Peluzzo. *dim.* di Pelo: «Comincia ora ad aver qualche peluzzo di barba.»

Pèlvi. *s. f. T. anat.* Quella parte dove si riuniscono le ossa del fianco. — Dal lat. *pelvis*.

Péna. *s. f.* Gastigo di colpa commessa, Punizione: «La pena dev'essere adeguata alla colpa: - In Italia è stata abolita la pena di morte: - Pena dell'ergastolo, della galera: - Scontar la pena: - Condannare alla pena: - Assolver dalla pena.» || *Pena pecuniaria*, Quella che si sconta pagando una data somma; *Pena afflittiva*, Quella che affligge il corpo comecchessia. || *A pena di*, e più spesso *Sotto pena di*, modi avverbiali, co' quali si minaccia una data pena: «Niuno osi far questo, a pena, o, sotto pena della prigione.» E si dice anche assolutam. *Pena la testa*, *Pena la vita*: «Niuno ardisca di far ciò, pena la vita: - A commetter tal delitto c'è pena la testa.» || E per Multa: «Per queste trasgressioni caddi in pena di venti lire.» || *Pena temporale*, in significato religioso, dicesi Il gastigo dei peccati durante la vita; *Pena eterna*, Il gastigo dopo morte, che è eterno. || *Cadere in pena*, Commetter qualche colpa da meritare la pena minacciata dalla legge ad essa. || *Patire le pene*, Averne la pena meritata: «Fu tristo; ma per le sue tristezze patì giuste pene: - Egli peccò, e noi patimmo le pene per lui.» || *Le pene del purgatorio*, Quelle che sono a tempo, finchè il peccato non sia purgato, da poter l'anima volare in paradiso. || E *fig. Patire le pene del purgatorio*, dicesi per Sopportare dolore gravissimo e di qualche durata, sia fisico come morale. || *Pena*, dicesi per Qualunque afflizione di corpo: «Questa ferita mi dà una gran pena: - Ho una pena continuata al petto.» || E per Afflizione di animo: «Ho una gran pena per quel figliuolo: - Al vederlo così maltrattato soffrivo pena per lui: - Non si dia pena, guarirà: - Non si dia pena per me: - Sto in pena per quella ragazza che è tanto malata: - Quel pover'uomo fa pena a vederlo.» || Cura, Sollecitudine non lieve, usato più spesso nei modi *Darsi* o *Pigliarsi pena*: «Non si piglia una pena al mondo delle cose di famiglia: - Non si vuol dar pena delle cose più necessarie.» || Briga, Incomodo: «Se vuol pigliarsi la pena di legger questo foglio, vedrà di che cosa si tratta: - Non si dia pena per me.» || † *Valer la pena*, dicesi per Metter conto, Francare la spesa; ma è giustamente notato di francesismo: «Valeva ben la pena spender tanto tempo e tanti denari: - Non val la pena di perder la serata per ciò.» || *A mala pena*, posto avverbialm. vale A fatica, Con disagio: «A mala pena mi riuscì di salire una delle tre scale.» — Dal lat. *pœna*.

Penále. *s. f.* Pena, generalmente pecuniaria, di chi manca a una legge, a un regolamento; e specialmente dicesi di quel tanto per cento di più, che pagano coloro i quali indugiano il pagamento delle tasse: «Mi sono scordato di pagare la tassa di famiglia; e mi tocca a pagar anche la penale, o, le penali.»

Penále. *ad.* Che concerne la pena o le pene, o Che assegna le pene conformi a'delitti, ec.: «Giustizia penale: - Legge penale: - Codice penale: - Diritto, Scienza, penale.» || *Essere in una cosa l'azione penale*, dicesi quando essa è tale che merita pena, secondo la legge. — Dal lat. *pœnalis*.

Penalità. *s. f. T. leg.* L'assegnazione e il merito della pena: «È difficile in questi casi valutare il grado della penalità.»

Penare. *intr.* Patire pena così di corpo come di animo: «È un mese che è nel letto a penare: - Ha penato per tre mesi in un'orrida carcere: - Si diverte a far penare quella povera bestia.» || *Aver finito di penare*, dicesi di chi muore dopo lunga malattia. || *Penare*, dicesi anche per Consumar tempo nel fare una cosa; ma usasi più spesso nei modi *Penar poco*, *Penar un momento*, e simili. || *Penar poco*, dicesi anche per Non metter tempo in mezzo a fare una cosa; oppure Non costarti essa la menoma fatica: «Va' a prender quel libro, ma péna poco: - Non dubiti no, péno poco: - Abbi giudizio; se no, tu lo sai, péno poco a darti quattro scappellotti: - Badiamoci bene, perchè si péna poco a fare uno sproposito: - Si péna poco a dire, facciamo un vocabolario; il difficile è che si faccia, e che si faccia bene.» *Part. p.* PENATO.

Penáti. *s. m. pl.* Idoli che i Gentili custodivano e adoravano entro alle mura domestiche; e appresso i poeti si trova usato per la Casa stessa; nè è raro che si usi scherzevolm. in questo senso tra la gente culta: «Sarò lieto di accoglierla ne'miei penati.» — Dal lat. *penates*.

Pencolare. *intr.* Pendere da una e da un'altra parte, accennar di cadere, detto di cosa mal ferma. || *fig.* detto di persona, Non sapersi risolvere a una cosa, Stare fra 'l sì e 'l no: «Fattagli la proposizione, da principio pencolava; ma poi accettò.» || E di chi è mal sicuro in un ufficio, in una carica, e simili: «Il Ministero pèncola.» || Ed anche d'istituzioni, e simili: «La repubblica in Francia pèncola.» *Part. p.* PENCOLATO. — Forma alterata e allungata di *pendere*.

Pendáglio. *s. m.* Cosa che penda o ricaschi per ornamento; più spesso Pendone.

Pendènte. *s. m.* Gioiello che le donne portano per ornamento al collo o agli orecchi, appiccato a catena, a nastro, o ad altro simile sostegno, e che con voce francese dicesi oggi *Breloque*. || *Pendenti*, Ornamenti d'oro, con perle o altro, che le contadine portano agli orecchi. Slargano molto,

e sono in forma di lamina a fiorami: « Anche alle signore usano ora i pendenti come quelli delle contadine. »

Pendènza. *s. f.* Lo stato di una superficie non piana, ma che scende tanto o quanto d'alto in basso: « Il letto dell'Arno ha in certi punti una gran pendenza: - Le vie ferrate non comportano maggior pendenza che il quattro per cento. » || Stato di una lite, di una questione ec. ancor non risoluta: « È quattro anni che si parla di quella causa: sarebbe bene por fine a questa strana pendenza. » || E per Controversia: « Finalmente mi è riuscito di accomodare le pendenze che ci erano tra que' due signori. » || Partita di credito non saldato: « Pagò tutti; e solo ci rimase una pendenza di mille lire. »

Pendenzina. *dim.* di Pendenza, per Partita di debito; ed è comune il sentir dire da qualche negoziante al suo debitore moroso: « Signore, si ricordi che c'è sempre quella pendenzina. »

Pèndere. *intr.* Star sospeso o appiccato in alto a fune o ad altro che sostenga: « Pèndono dalla volta due magnifiche lumiere: - Gli pènde dal collo un ricchissimo gioiello. » || Non istar diritto torcendosi dalla linea perpendicolare: « Il campanile di Pisa pende più di un metro: - Quel cero pende su una parte. » || Ed anche Torcere dal piano orizzontale: « Nella nave bisogna compartire il peso egualmente, acciocchè essa non penda più da una parte che dall'altra. » || E detto di superficie, Essere in declivio, Scendere dall'alto al basso: « Quella strada pende più che il cinque per cento. » || Detto di causa, vertenza, Non essere ancor risoluta: « La lite pende sempre in giudizio. » || *fig. Pendere a, o, per,* vale Essere inclinato, disposto, Propendere: « Finchè visse pendette al repubblicano: - Quel giudice pende più per la parte avversa. » || E di cosa materiale, Averne aspetto, somiglianza, qualità: « Sapore che pende al dolce: - Colore che pende al rosso. » || *Pendere nel troppo,* Piuttosto soprabbondare che scarseggiare; il contrario *Pendere nel poco.* || *Pendere dalla bocca, dalle parole, dai cenni di alcuno,* Stare attento attentissimo agli atti e a' detti suoi: « Egli cominciò a parlare così dolcemente che tutti pendevano dalle sue parole: - Que' satelliti pendevano tutti da un suo cenno e da una sua parola. » *Part. pr.* PENDENTE. || In forma d'*ad.* Che pende: « G. Cristo pendente in croce: - Una palla pendente da un filo. » || Che ha declivio: « I tetti nelle regioni fredde si fanno più pendenti. » || *fig.* Non ancora deciso, giudicato: « La lite pendente tra me e lui: - La causa pendente. » || *Pendente,* usasi in proposiz. assol. in senso di Durante, e serve ad accennare il tempo che dura checchessia: « Queste cose vennero in campo, causa pendente. » *Part. p.* PENDUTO. — Dal lat. *pendere.*

Pendìce. *s. f.* Luogo molto declive, come è il fianco di monte, Costa: « Paesetto posto sulla pendice di Monte Morello. » — Dal lat. *pendix.*

Pendío. *s. m.* La condizione di una superficie che pende, Pendenza: « La corrente ha un grandissimo pendío: - Il pendío di una spiaggia, di una collina: - A quella strada gli hanno dato troppo pendío. » || *Prendere il pendío,* dicesi familiarm. per Andarsene, ma intendesi sempre da luogo più alto verso quello a cui si va: « Udito codesto fatto, presero tutti il pendío verso Firenze. » || *A pendío,* posto avverbialm., In modo che la cosa penda: « La stalla bisogna che sia un poco a pendío: - Le travi in questi casi si mettono molto a pendío: - Tagliare un asse a pendío: - Metti a pendío cotesta tavola. »

Pendolìno. *s. m.* Nome di un uccelletto silvano, detto così perchè fa il suo nido sospendendolo a un ramo d'albero o ad altro sostegno.

Pèndolo. *s. m.* Qualsivoglia peso sospeso e oscillante. || *T. mecc.* Peso sospeso ad una verga di metallo o di legno annessa ad un punto, intorno al quale può liberamente oscillare, e che dicesi *punto di sospensione,* e serve principalmente a regolare il moto degli orologi: « Orologio a pendolo: - L'oscillare del pendolo. » || Più grappoli d'uva pendenti dallo stesso tralcio uniti insieme, che si appiccano pendenti al palco per conservargli, e si dice anche Penzolo. — Dall'ad. lat. *pendulus.*

Pendóne. *s. m.* Stoffa, Festone o altro che di simile, che penda in alto e ricaschi per cagione di ornamento: « I pendoni del letto: - I pendoni delle tende: - A ciascun arco vi erano pendoni di fiori. »

Penèlope. *s. f.* Nome proprio della moglie di Ulisse, dalla quale è rimasto nell'uso il dire *La tela di Penelope,* di un lavoro che si faccia e disfaccia senza mai condurlo a fine.

Penerάta. *s. f.* Lo stesso che Penero.

Pènero. *s. m.* Quel lembo alquanto lungo dell'ordito, che rimane senza esser tessuto, alternandone le fila con piccoli nodi: « Sciugamani col penero, e senza penero. » || Frangia fatta a modo di penero: « Mantiglia guarnita con penero di seta. »

Penetràbile. *ad.* Che può essere più o meno facilmente penetrato: « Alcuni credono che il vetro sia penetrabile dall'umido. » — Dal lat. *penetrabilis.*

Penetrabilità. *s. f. astr.* di Penetrabile; L'esser penetrabile: « Pochi sono i corpi privi di penetrabilità. »

Penetràli. *s. m. pl.* Si chiamava dagli antichi Romani La parte più ritirata e interna dei templi e della casa, dove non era a tutti permesso l'accedere. || *fig.:* « Niuno presuma di poter entrare ne' penetrali de' sacri misteri. » — Dal lat. *penetralia.*

Penetrare. *intr.* Aprirsi la via, il passo nelle parti interne di un luogo: « Dopo molti sforzi, gli riuscì di penetrare nella selva: - Penetrò nella fortezza, benchè fosse gelosamente guardata. » || Detto di cose, Passar addentro: « Luogo dove non pènetra raggio di luce: - Il coltello penetrò nella cassa del petto: - L'acqua pènetra nel terreno. » || *fig.:* « L'errore penetrò agevolmente in que' semplici cuori: - Quel libro non potè penetrare in Francia. » || *tr.* Passar dentro a una cosa, Attraversarla: « La luce penetra i corpi diafani. » || Arrivare a conoscere, a comprendere: « Ingegno che penetra i più oscuri laberinti della scienza: - Con uno sguardo penetra il cuore degli uomini. » || † *rifl. Penetrarsi di una cosa, della verità, importanza,* e simili, *di una cosa,* per Convincersene, Persuadersene fermamente, è neologismo quasi irragionevole. *Part. pr.* PENETRANTE. || In forma d'*ad.* Che penetra: « Ferita penetrante in cavità. » || *Suono, Voce, Odore, penetrante,* vale Suono, Odore che fa gagliarda impressione nell'orecchio o nell'olfatto, Acuto: « È un odore troppo penetrante » *Part. p.* PENETRATO. — Dal lat. *penetrare.*

Penetrativa. *s. f.* Facoltà che ha l'intelletto di intendere bene a dentro le cose: « Uomo di molta penetrativa: - Ragazzo che ha molta penetrativa. »

Penetratívo. *ad.* Detto d'ingegno, mente, e simili, Che ha virtù di penetrare, di comprendere a fondo: « Ingegno penetrativo: - Mente penetrativa. »

Penetraziόne. *s. f.* Il penetrare: « Legno marcito per la continua penetrazione dell'acqua. » || L'essere un corpo penetrato da un liquido o altro: « L'oro e molti metalli resistono alla penetrazione. » || Facoltà di comprendere, di conoscere cose ardue: « Non isfugge nulla alla sua penetrazione: - Ingegno di rara penetrazione. »

Peninsulàre. *ad.* Aggiunto di terra, regione, e simili, Che si addentra molto nel mare e che perciò solo in una parte è congiunta con la terra ferma: « Tutte le regioni peninsulari sono ricche di commerci. »

Penìsola. *s. f.* Ampiezza di terra, circondata da tre parti dall'acqua, e da una attaccata al continente: « L'Italia, la Spagna, sono penisole: - Penisola indiana, Scandinava, ec. » || *La penisola,* per antonomasia è per noi la Italia. — Dal lat. *peninsula.*

Penisolétta. *dim.* di Penisola: « Sporge molto nel mare, e forma come una penisoletta. »

Penitènte. *ad.* Che fa vita di orazione e di mortificazione, per ammenda de' peccati: « Dio perdona volentieri a' peccatori penitenti: - La Maddalena penitente. » || E in forza di *sost.:* « Dio accetta volentieri i penitenti: - Un penitente ha pregio quanto uno innocente. » || *Penitente,* dicesi più spesso Colui o Colei che abitualmente va a confessarsi da un sacerdote: « È un mio penitente: - È una mia penitente. » — Dal lat. *pœnitens.*

Penitènza. *s. f.* Quell'azione che, seguendo il pentimento, fanno gli uomini per sodisfazione del peccato, mossi o da propria elezione, o da comandamento della legge, o da grazia divina. E dicesi anche Tutte le maniere di austerità che l'uomo s'ingiunge volontariamente, come digiuni, orazioni, battiture, cilizj, ec., per espiare i suoi peccati: « Con le sue predicazioni ridusse a penitenza molti peccatori: - Andò in un convento e lì fece vita della più austera penitenza: - Atti di penitenza. » || Uno dei sette sacramenti della Chiesa, che si dice pure *Sacramento della penitenza,* ed è quello del Confessarsi per ricevere dal sacerdote l'assoluzione de' peccati; onde chiamasi anche *Tribunale di penitenza* il Luogo dove il sacerdote ascolta e rimette le colpe confessate. || *Penitenza,* è pure Tutto ciò che il confessore impone al penitente in isconto de' peccati commessi: « Sei stato a confessarti? Ma la penitenza l'hai fatta? - Che peni-

tenza ti ha dato il confessore? » || Quindi *Non fare una cosa, nemmeno se il confessore la desse per penitenza*, lo dicono per lo più le donne a dimostrare la risoluta volontà di non fare una cosa. || Pena, Gastigo; ma in questo senso si usa solo nel modo avverbiale *Chi ha fatto il male, faccia la penitenza;* e nell' altro *Peccato vecchio, penitenza nuova;* ed in certi parlari, dove ha senso misto di religioso e di civile: « Dio ha dato per penitenza agli avari di non esser mai contenti. » || *Penitenza*, si dice anche nei giuochi di conversazione Ciò che s' impone a uno dei giocatori che abbia messo pegno, affinchè possa riavere tal pegno: « Se rivuole il pegno, faccia la penitenza. » || *Mettere in penitenza*, si dice nelle scuole de' fanciulli per Metterne alcuno o in ginocchio nel mezzo di scuola, o l'ingiungergli altra mortificazione per ammenda di qualche fallo. Ora è usanza quasi al tutto dismessa, ed è un miracolo se i ragazzi non mettono in penitenza il maestro. || *Venga a far penitenza da me*, si dice per modo di cerimonia, allorchè s' invita qualcuno a pranzo, quasi si inviti a fare astinenza. || *Case di penitenza*, si chiamano le Carceri dove i rei di non gravi delitti si tengono a scontare la pena. — Dal lat. *pœnitentia*.

Penitenziále. *ad.* Aggiunto dei sette salmi, composti da David per penitenza dei proprj peccati: « Il confessore gli ha dato a recitare tutti i giorni i sette salmi penitenziali. » — Dal basso lat. *pœnitentialis*.

Penitenziário. *s. m.* Casa di pena, Carcere: « Il penitenziario delle Murate, di San Gimignano, ec. »

Penitenzière. *s. m.* Confessore, e propriamente Quello che ha autorità d' assolvere da' casi riservati, e ce n' è uno in ogni cattedrale. || *Gran penitenziere* o *Penitenziere maggiore*, dicesi quel Cardinale destinato dal Papa ad assolvere i peccati riservati alla Santa Sede, dispensare dagli impedimenti matrimoniali, ec.

Penitenziería. *s. f.* Uffizio, e Residenza de' penitenzieri in Roma.

Pénna. *s. f.* Produzione epidermica, che riveste il corpo degli uccelli, e si compone di un tubo, di un fusto e di una barba. || *Penne maestre*, diconsi comunem. Le penne più grosse delle ali degli uccelli, dette dai naturalisti Remiganti. || Onde *Levare ad uno le penne maestre*, dicesi proverbialm. per Toglíergli la principal parte dell' avere, o fargli fare gravi spese: « Que' ragazzi, fra tutti, gli hanno levato le penne maestre. » || *Lasciare in checchessia le penne maestre*, Perderci la maggior parte dell' avere: « In quel muramento ci ha lasciato le penne maestre. » || Uccello, specialm. nel modo *Can da penna*, che dicesi di Cane avvezzato alla caccia degli uccelli, come starne, beccacce, pernici, e simili. || E nel *pl.* per Ali; onde le maniere, non però molto usate parlando, *Batter le penne, Spiegar le penne*, e simili. || *Penna*, dicesi Quella con che si scrive, che in passato soleva essere una penna d'oca, conciata e temperata; e che oggi è per lo più d' acciaio: « I compositori di musica scrivono in generale con le penne di oca: - Comprami una scatola di penne: - Portami carta, penna e calamaio: - Intinger la penna: - Pulir la penna: - Tener male la penna. » || *A penna*, aggiunto di Testo, e simili, vale Scritto a mano, Non stampato: « Si cita un testo a penna della Riccardiana. » || *Scorso di penna*, Errore, Svista, commessa scrivendo: « È stato uno scorso di penna, da non fargliene carico. » || *Tócco in penna*, Lavoro di disegno, eseguito con la penna. || *Come la penna getta*, Quel che vien viene, scrivendo: « Scrivono come la penna getta, senza usare la più piccola diligenza. » || *Quel chè fa la penna*, dicesi ad esprimere il guadagno incerto di copisti, e simili, che campano sul lavoro manuale della penna. || *Penna*, dicesi figuratam. per Scrittore: « È una delle migliori penne d' Italia: - Quel mio amico confida che i posteri gli metteranno il nome di penna d'oro: - Le dotte penne: - Penna venduta. » || *Aguzzare la penna contro uno*, o *una cosa*, vale Scrivere contro: « Già alcuni aguzzano fin d' ora la penna contro al nostro lavoro. » || *Dar di penna*, vale Cancellare: « Ha dato di penna a quella partita: - Questo non sta; dategli di penna. » || *Esser tutto voce e penne*. V. VOCE. || *Lasciar nella penna*, o *Restar nella penna*, dicesi per Tralasciar di scrivere, e *fig.* anche di dire, una cosa: « Il giorno della data l'ha lasciato nella penna: - Il più importante gli è restato nella penna. » || *Non saper tenere la penna in mano*, Non sapere scrivere, formar le parole: « È arricchito, e non sa neanche tener la penna in mano. » || E per contrario *Saper tenere la penna in mano*, non solo significa Sapere materialm. scrivere, ma anche Saper mettere bene in carta. || *Tenere* o *Aver l'occhio alla penna*, dicesi per Star cauto, guardingo. E dicesi anche per modo d'avvertimento: *Occhio alla penna!* || *Penna*, per similit. La estremità del martello, che pende al tagliente, opposta all' altra, che dicesi Bocca. || E per Quella parte del ferro, in figura d' una penna, che sta ai lati della cocca d' una freccia. || *Penne*, dicesi Una specie di pasta tagliata da minestra, che ha figura di una penna: « Nel brodo del cappone ci stanno bene le penne, e meglio i tortellini. » || *A penna*, dicesi di cembalo o spinetta all' antica, nei quali le corde sono messe in vibrazione da penne, invece che da martelletti, come è nei pianoforti moderni. — Dal lat. *penna*.

Pennacchièra. *s. f.* Mazzo di penne di diversi colori, che si mette sul capo ai cavalli da carrozza di gran personaggi, in occasioni solenni: « Quattro carrozze a sei cavalli, e quella del Re aveva i cavalli con bella pennacchiera. »

Pennacchiétto. *dim.* di Pennacchio.

Pennacchíno. *dim.* di Pennacchio.

Pennácchio. *s. m.* Mazzo di più penne, che si porta al cappello o all' elmo: « I nostri bersaglieri hanno un pennacchio di penne di cappone. »

Pennáccia. *pegg.* di Penna; specialmente di penna da scrivere: « Son pennacce, che non è possibile scriverci. »

Pennáio. *s. m.* Chi vende e acconcia penne per ornamenti femminili.

Pennaiuòlo. *s. m.* Piccolo bocciuolo, dove si tengono le penne d' oca da scrivere: ma la parola va in disuso, come è già andata in disuso la cosa.

Pennáta. *s. f.* Tanto inchiostro, quanto ne prende una penna intinta nel calamaio: « Con una pennata d'inchiostro gli posso dare il meritato gastigo. » || Tratto di penna; ed anche Correzione fatta qua e là a qualche scritto: « Con due o tre pennate che ci dia il maestro, il componimento può correre. »

Pennatèlla. *s. f.* Specie di piccolo pennato.

Pennáto. *s. m.* Strumento rusticale di ferro, adunco e tagliente, il quale serve per potar le viti e altro. — Dal lat. antiq. *pennus*, Acuto.

Pennécchio. *s. m.* Quel tanto di lino o di lana, che si metta in una volta sulla rocca per filarlo: « Stava filando: si addormentò vicino al lume, e le prese fuoco il pennecchio. »

Pennèlla. *s. f.* Arnese di setola con manico, simile al pennello dell' imbianchino, che si adopra da' libraj e cartolaj per impastare cartoni.

Pennelláccio. *pegg.* di Pennello.

Pennelláta. *s. f.* Tanta tinta, quanta ne prende il pennello che in essa s' intinga: « Una pennellata di bianco basta per coprire quelle macchie. » || Colpo, Tratto di pennello: « In quattro pennellate mi fece il ritratto: - Il quadro l' ho quasi finito: gli do le ultime pennellate. »

Pennelleggiare. *tr.* Colorire con pennello, Dipingere: « Pennelleggiò mirabilmente quel quadro per la chiesa di Santa Felicita. » *Part. p.* PENNELLEGGIATO. — Voce del nobile linguaggio.

Pennelléssa. *s. f.* Pennello di pelo di martora, fatto a modo di paletta, posto sopra la cima di due pezzi di cartone, o incastrato nella latta, e lo adoprano i doratori per distender l' oro sulle cose che vogliono dorare. || E per Qualunque pennello schiacciato a paletta.

Pennellíno. *dim.* di Pennello.

Pennèllo. *s. m.* Strumento che adoperano i pittori a dipingere, gl' imbianchini a imbiancare, e simili. Ve ne sono di diverse specie, e formati di diverse materie, ma più comunem. di setole di porco: « Si bagnano le viti con questa mestura, che vi si stende sopra con un pennello: - Adopra certi pennelli che paiono di quelli da imbianchini. » || Per antonomasia, Quello de' pittori: « Tratta mirabilmente il pennello: - Opera del pennello di Michelangelo. » || E *fig.* del pittore medesimo: « È un valente pennello. » *Fare alcuna cosa a pennello*, vale Farla eccellentemente bene: « Fa tutte le cose a pennello. » || *Stare a pennello*, detto specialmente di abito, vale Tornar molto bene alla persona: « Quel vestito gli sta a pennello. » || *Somigliarsi a pennello*, vale Somigliarsi perfettamente: « Quelle due sorelle si somigliano a pennello. »

Pennellóne. *accr.* di Pennello; Pennello molto grosso, come quello da imbianchini.

Penníno. *s. m.* Ornamento da capo delle donne, composto o di piume, o di gioie disposte a foggia di piccolo pennacchio. || Quella specie di cimiero che i soldati, e più gli ufficiali, portano sopra i cappelli, e che generalmente è di penne. || *Pennino*, dicesi anche Quella piccola penna da scrivere, d' acciaio o anche d' oca, che si adatta nell' asta: « Comprami una scatola di pennini: - Pennino con

la punta tonda: - Ho il pennino, ma non ho l'asta.»

Pennolína. *dim. vezz.* di Penna.

Pennóne. *s. m. T. stor.* Piccola bandiera bislunga, usata dalla milizia italiana del medio evo come insegna secondaria dopo il gonfalone: in processo di tempo si diede pur questo nome agli Stendardi della cavalleria. || *Pennoni,* si dicono in marinería Que' lunghi pezzi di legname stremati a' due capi, e trattenuti per il loro mezzo all'albero, su' quali vengono fiorite le vele che sono destinati a portare.

Pennúccia. *dispr.* di Penna: «Non ho altro patrimonio che questa povera pennuccia.»

Pennúto. *ad.* Che ha penne: «Gli uccellini hanno già le ali pennute: - Il corvo è uccello molto pennuto.»

Penómbra. *s. f. T. fis.* Quella parte dell'ombra che ha un poco di luce dal corpo luminoso, e che forma intorno ad essa ombra una sfumatura, per cui mal si potrebbe determinare dove l'ombra finisce, e dove comincia la luce. — Dal lat. *pene,* Quasi, e Ombra.

Penosaménte. *avv.* Con pena: «Male che affligge penosamente.»

Penóso. *ad.* Che dà pena, Doloroso: «Malattia molto penosa: - È troppo penoso l'aspettare: - Penitenza troppo penosa: - Lavoro penoso: - Penosa agonia.»

Pensábile. *ad.* Che può pensarsi o immaginarsi; ma si usa meglio con la negativa: «Il niente non è pensabile.»

Pensaménto. *s. m.* Il pensare, e La cosa che si pensa: «Uomo di forti e nobili pensamenti.»

Pensare. *intr.* Concepire che fa la mente le idee o le relazioni loro, mediante un atto riflesso: «L'uomo è un animale che sente, pensa e vuole: - Facoltà di pensare.» || *Pensare a qualche cosa,* Rivolgere ad essa la mente a fine di averne cognizione, o di richiamarla alla memoria, o di conoscere ciò che sia più conveniente a un divisato fine ec.: «Pensare all'avvenire, al passato: - Pènsa un po' a quest'argomento: - È un pezzo che ci pènso, ma non m'è riuscito ancora d'indovinarla: - Non pènsa mai a quel che dice, a quel che fa: - Pensare al cammino.» || E col fine di deliberare, di prendere una risoluzione: «Lasciatemici pensare un poco: - Ci pensa troppo; dubito che non ne farà nulla: - I ministri han presentato le loro dimissioni; ma il Re ha preso tempo a pensare.» || Rivolgere le proprie cure a checchessia: «Pensate alla famiglia: - A questo ci penseremo poi.» || E per Provvedere a: «Pensiamo al poi: - Pensi alla sua salute: - Nel pericolo ognuno pensa a salvarsi: - Al desinare ci penso io: - Il Governo pensa alle spese.» || Attendere a checchessia: «Pensa a giocare e a divertirsi: - Pensiamo piuttosto allo studio.» || *Pensare a sè,* vale Occuparsi soltanto de' fatti proprj, e non ingerirsi in quelli degli altri: «Io penso a me, ed ella per conseguenza pensi a sè.» || *Pensare a una persona,* vale Rivolgere ad essa la mente; ma spesso con la mente anche l'animo, l'affetto: «Pensa sempre a lui, nonostante le abbia dato dei dispiaceri: - La madre pensa sempre al figliuolo lontano.» || E dicesi anche per Provvedere ad essa comecchessia, ma particolarm. per mezzo di qualche largizione, donativo o disposizione testamentaria: «Il Conte prima di morire pensò alla servitù: - Ho pensato anche a voi; eccovi intanto questo.» || Rif. a debito, obbligazione, e simili, Darsi cura di sodisfarlo. || *Pensare,* vale anche Determinare, Deliberare, od anche Volgere in mente: «Ho pensato di far così: - Pensai di scrivergli: - Che pensi di fare in queste condizioni?» || Opinare, Stimare, Credere: «Chi pensa in un modo e chi in un altro: - Ciascuno è libero di pensare come gli pare e piace: - Non pensa saviamente.» || *Pensare cristianamente, italianamente,* e simili, vale Aver sentimenti, quali si addicono a cristiano, italiano ec. || E con la particella pronominale, vale Darsi a credere, ad intendere, Immaginare: «Si pensa che io non sia buono a far da me? - Ma che vi pensate? che egli voglia cedere? - Se tu ti pensi di farmi inquietare, l'hai sbagliata.» || *tr.* Fare checchessia oggetto del proprio pensiero, Esercitarvi attorno la mente: «Ha pensato a lungo il suo argomento, e son sicuro che lo tratterà assai bene.» || Trovare col pensiero od Immaginare: «Ha pensato una straordinaria impresa: - Pensò una bella burla.» || *Una ne fa e un'altra ne pensa,* dicesi familiarm. di chi spesso commette delle azioni non buone o dei malestri. || *Pensarla,* dicesi per Aver questa o quella opinione: «Chi la pensa in un modo e chi in un altro: - Ciascuno è padrone di pensarla come crede.» || *Pensa, Pensi, Pensate se,* ec., son modi usati a dar gradazione al discorso: «Non lo ha neppur cominciato quel lavoro; pensa se me lo poteva finire per oggi: - L'ha per fin bastonato; pensate se gli vuol male.» || *Dar da pensare,* vale Esser cagione di apprensione, di sospetto, e simili: «Quel ragazzo mi dà da pensare: - Quel silenzio mi dava da pensare.» || *Pensare a male,* Concepire timori, sospetti; ovvero Supporre in un atto o discorso altrui cattive intenzioni: «I maliziosi pensano sempre a male: - Non mi risponde; incomincio a pensare a male.» || E così con la debita gradazione dicesi anche *Pensare al peggio.* || *Pensar bene o male di uno,* Aver di lui buona o cattiva opinione: «Pensi di me come vuole, chè a me non importa nulla: - Non penso mai male di nessuno.» || *Che ne pensi? Che cosa ne pensi,* o *pensate?* ec., riferito così a persona come a cosa, vale: Che te ne pare? Qual giudizio ne portate? || *Chi ci ha a pensar ci pensi,* dicesi proverbialm. quando si fa alcuna cosa senza pensare alle conseguenze, e quando essa tocca più noi che altri. || In forza di *sost.:* «La facoltà del pensare: - Il pensare è libero: - Il mio pensare non s'accorda col tuo.» *Part. pr.* PENSANTE. || In forma d'*ad.:* «L'uomo è un animale pensante.» || *Ben pensante,* usato anche in forza di *sost.* dicesi di chi ha opinioni politiche savie e prudenti. *Part. p.* PENSATO. || In forma d'*ad.* Meditato, Assai ben considerato. Onde il modo avverbiale *A caso pensato,* per Pensatamente, A bello studio, e riferiscesi più spesso ad atti o parole offensivi o spiacenti. || Detto di scritto, componimento, lavoro, e simili, vale Fortemente meditato e condotto con molta considerazione. — Dal lat. *pensare,* che vale Pesare.

Pensáta. *s. f.* L'atto del pensare e La cosa pensata: «Se riusciva, era una bella pensata.»

Pensataménte. *avv.* Consideratamente, Con matura deliberazione: «Questa cosa egli fece pensatamente: - Ingiuria fatta pensatamente.»

Pensatóre-trice. *verbal.* da Pensare; Chi o Che pensa. || Per antonomasia si dice di Colui che medita speculativamente le più grandi dottrine filosofiche e civili: «Machiavelli fu un gran pensatore.» || *Liberi pensatori,* si chiama una Setta di persone che, non accettando nè autorità, nè tradizione, nè rivelazione, pensano e giudicano a loro modo le cose religiose e civili, e, con una di quelle contradizioni tanto comuni a' poveri mortali, mal sopportano che altri pensi diversamente da loro.

Pensieráccio. *pegg.* di Pensiero: «Cacciate da voi codesti pensieracci.»

Pensierétto. *vezz.* di Pensiero, specialmente per Concetto.

Pensierino. *dim.* di Pensiero; Pensiero che ha del puerile: «Pensierini da fanciulli.» || *vezz.* Concetto garbato e gentile: «Ha trovato un pensierino così gentile, che farà effetto sugli uditori.» || E anche lo dirà un pittore: «Mi è venuto un pensierino per un quadretto, e spero che le piacerà.»

Pensièro. *s. m.* La facoltà e L'atto del pensare: «Il pensiero non si può in verun modo vincolare: - Queste cose me le figuro nel pensiero: - Torno col pensiero agli anni della mia gioventù.» || Ciò che la mente pensa: «Sono agitato da mille tristi pensieri: - Questo mi pare un buon pensiero: - Peccati di pensiero.» || Cura, Sollecitudine: «I pensieri di ufizio lo tengono sempre occupato: - Quello della educazione de' figliuoli è un gran pensiero: - I pensieri non lo ammazzano.» || Inquietudine di mente, Afflizione di animo: «Quello sciagurato di figliuolo lo tiene sempre in gran pensiero: - Quel pover'uomo ha di gran pensieri.» || Disegno, Intenzione: «Fo pensiero di andar via domani: - Il tuo pensiero l'approvo: - Codesti son pensieri da matti: - Volevo andar là, ma ho mutato pensiero.» || Prima idea, Concetto di un lavoro letterario od artistico: «Il pensiero di quel quadro non mi garba.» || Particolarm. di cose musicali, Prima idea di un motivo, melodia, e simili: «Il Rossini prese dei pensieri dal Mozart e dal Beethoven.» || *Attaccare i pensieri alla campanella dell'uscio,* dicesi proverbialm. per Darsi buon tempo, senza pensare a' guaj possibili. || *Essere in pensiero,* o *Stare in pensiero,* vale Sospettare che sia avvenuto qualche sinistro, e mostrarsene dolente: «Sono in pensiero per quel ragazzo che è alla guerra.» || *Essere, Stare sopra pensiero,* Essere agitato da pensieri così gravi, che anche dall'aspetto si conosca la perturbazione dell'animo: «È sempre sopra pensiero; e non si può indovinar che cosa abbia.» || E così *Mettere* o *Mettersi in pensiero,* per Mettere o Mettersi in apprensione: «S'è messo in pensiero per quelle parole che gli disse il Ministro.» || *Non darti pensiero una*

cosa, Farla agevolmente, senza difficoltà. || *Cento pensieri non pagano un quattrin di debito,* prov. usato per confortare sè o altri a non affliggersi dei proprj debiti: prov. comodo pei debitori, ma non pei creditori.

Pensieróne. *accr.* di Pensiero, in senso di Concetto letterario, artistico, ec.: « Ci sono, in quell'opera, di be' pensieroni. »

Pensieróso. *ad.* Che sta in atto di chi pensa e medita: « È sempre pensieroso, e non fa mai una parola. » || Ed anche di Chi è agitato da cure travagliose.

Pensierúccio. *dispr.* di Pensiero: « Ogni tanto un qualche pensieruccio gli viene; ma poi non lo sa colorire. »

Pènsile. *ad.* Aggiunto di orto o giardino, Che è sostenuto in alto da colonne, archi, o simili; ed anche Qualsivoglia terrazzo che sia cangiato in giardino. — Dal lat. *pensilis.*

Pensionare. *tr.* Assegnare ad alcuno una pensione: « Ha gli anni di servizio, e vuol farsi pensionare: – Lo misero in riposo e lo pensionarono. » *Part. p.* PENSIONATO. || In forza di *sost.*: « Gode il papato di pensionato: – I pensionati del governo. »

Pensioncèlla. *dim.* di Pensione; Pensione alquanto misera: « Campa alla meglio con una pensioncella che ha dalla casa Corsini. »

Pensioncina. *dim.* di Pensione: « Con quella pensioncina, e con qualche cosa del suo, campa discretamente. »

Pensióne. *s. f.* Provvisione o Remunerazione fissa, che si dà a chi ha prestato onorato servizio, che dura per tutta la sua vita e che in parte si trasmette anche alla vedova, se la pensione è data dal pubblico: « Ha trent'anni di servizio, e ha diritto all'intera pensione: – Ha una pensione di cento lire al mese da casa Panciatichi: – Legge sulle pensioni. » || † *Pensione,* Usasi oggi, francesemente in luogo di Retta o Dozzina; onde le maniere *Tenere a pensione, Essere* o *Stare a pensione, Aprire una pensione;* nelle quali ponendo *Retta* invece di *Pensione,* si avrebbero locuzioni più schiette. — Dal lat. *pensio.*

Pensionúccia. *dispr.* di Pensione: « Una pensionuccia che non è tanta per il pane. »

Pènso. *s. m.* Propriam. era appresso i Romani Quella quantità di lana determinata in un certo peso, che la madre di famiglia assegnava giorno per giorno alle fantesche per esser filata || Oggi usasi figuratam. per Quel lavoro che il maestro assegna allo scolare. — Dal lat. *pensum.*

Pensóso. *ad.* Che sta in atto di chi pensa, Che è sopra pensiero: « Passeggia sempre solo e pensoso. » || Che è in sollecitudine ec.: « È sempre pensoso per quella povera fanciulla. »

Pentácolo. *s. m.* Pezzetto di pietra, di metallo, di carta, o simili, dove siano effigiati caratteri, o figure stravaganti, il quale appeso al collo, o applicato ad altre parti, era creduto preservativo contro malíe, incantesimi, veleni, e simili.

Pentacòrdo. *s. m.* L'antica cetra a cinque corde. — Dal gr. πεντάχορδον.

Pentagínia. *s. f. T. bot.* Classe del sistema di Linnèo, che comprende tutte le piante che fanno i fiori di cinque pistilli. — Dal gr. πέντε, Cinque, e γύναι, Donna.

Pentagonále. *ad. T. geom.* Che ha cinque angoli.

Pentágono. *s. m. T. geom.* Figura piana terminata da cinque lati, ed ha perciò cinque angoli. — Dal gr. πεντάγωνος.

Pentámetro. *s. m.* Verso greco e latino, composto di quattro piedi e due censure, e che soggiungesi all'esametro per formare il distico. — Dal gr. πεντάμετρος.

Pentándria. *s. f. T. bot.* Classe del sistema di Linnèo, che comprende tutte le piante, che hanno cinque stami. — Dal gr. πέντε, Cinque, e ἀνήρ, Uomo.

Pentatèuco. *s. m.* Titolo dei primi cinque libri della Bibbia. — Dal gr. πεντατεύχος.

Pentecòste. *s. f.* La festa che viene cinquanta giorni dopo la Pasqua di resurrezione, nella quale si commemora la discesa dello Spirito Santo sugli Apostoli insieme congregati, prima che dovessero diffondersi per il mondo a predicare la nuova religione: « Le feste della Pentecoste; La terza domenica dopo la Pentecoste. » — Dal gr. πεντηκοστή.

Pentiménto. *s. m.* Il pentirsi, Quel dolore che affligge l'uomo per la colpa o fallo commesso: « Provò sincero pentimento del suo fallo: – Mosso dal pentimento, si condannò a perpetuo esilio. » || Mutazione di pensiero, di proposito: « Volevo andare a Roma; ma m'è venuto un pentimento. » || Mutazione che fa uno scrittore o un artista in qualche parte del proprio lavoro a fine di migliorarlo: « Il manoscritto è pieno di correzioni e di pentimenti. »

Pentire. *rifl.* Provar sincero dolore della colpa o fallo commesso, con proposito di non più cadervi: « Il peccatore, che sincero si pente, piace al Signore: – Peccò, ma si pentì in tempo: – Chi tosto pecca a bell'agio si pente. » || Provar rammarico di aver fatto una cosa, anche buona: « Dio si pentì d'aver creato l'uomo: – Volle entrare in quella compagnia, ma si pentì ben presto. » || *Mi pentissi tanto de' miei peccati, quanto* ec., è modo efficace ad esprimere il pentimento di aver fatto alcuna cosa: « Mi pentissi tanto de' miei peccati, quanto mi pento di essere andato in quella casa. » || Mutar pensiero, proposito: « Cominciò a disegnarlo a quel modo; poi si pentì, e lo rifece in un altro: – Voleva farsi prete: ma poi si pentì. » || A modo di minaccia suol dirsi: *Te ne pentirai, Ve ne pentirete. Part. p.* PENTITO. || Per la frase *Mangiare il pan pentito.* V. in PANE. — Dal lat. *pœnitere.*

Péntola. *s. f.* Pentolo di forma più grande, e per lo più con due manichi. || E per Quanta roba entra in una pentola: « Una pentola di fagiuoli: – Trovarono una pentola di napoleoni d'oro. » || *Aver la pentola al fuoco,* dicesi familiarm. quando si vuol fare intendere altrui che da mangiare non ce ne manca. || *Avere una pentola al petto,* dicesi di malato, allorchè il molto catarro gli borboglia nel petto, simile a pentola che bolla. || *Bollire in pentola una cosa,* si dice figuratam. per Macchinarsi, o Trattarsi di checchessia occultamente. || *Far la pentola a due manichi,* dicesi scherzevolm. di chi mette le mani sui fianchi in atto di rimprovero o di minaccia. || Ed anche di chi prende a braccetto due persone, una di qua e una di là. || *Infilar le pentole.* V. INFILARE. || *A pentola,* co' verbi Pigliare e Portare, dicesi per Pigliare uno di soppeso sotto le braccia, e portarlo attorno, in due. || *In pentola,* riferito a vivande, vale Lesso: « Il cappone è buono in pentola. » || *Il caldo de' lenzuoli non fa bollir la pentola.* V. LENZUOLO. || *Dura più una pentola fessa che una sana,* Spesso le persone che paiono o sono malaticce, vivono più lungamente di chi è sano e robusto.

Pentoláccia. *pegg.* di Pentola. || *Fare la pentolaccia a uno,* Aspettarlo di notte e gittargli addosso una pentola di lordura. || *Giuoco della pentolaccia,* dicesi Quel giuoco nel quale uno con gli occhi bendati cerca di colpir con un bastone una pentola posta in terra, oppure sospesa in alto.

Pentoláccio. *pegg.* di Pentolo.

Pentoláio. *s. m.* Colui che vende pentole, pentoli, e simili cocci. || *Fare come l'asino del pentolaio,* dicesi proverbialm. per Fermarsi a chiacchierare con chiunque c'incontra: « Benedett'uomo! fa come l'asino del pentolaio: si ferma con tutti, o, a tutti gli usci. »

Pentoláta. *s. f.* Quanta materia entra, o si cuoce in una pentola: « Si è mangiato una pentolata di fagiuoli. » || Colpo dato con una pentola: « Gli antichi parassiti pigliavano anche le pentolate sulla testa. »

Pentolino. *dim.* di Pentolo. || Si dice anche in modo familiare La sobria e frugale mensa domestica: « È stato un pezzo lontano dalla famiglia; ma poi è tornato al pentolino. » || *Accozzare i pentolini,* dicesi di due o più persone che si accordano a far da desinare e mangiare insieme. || *Giocare pel pentolino,* Giocare soltanto per vincere. || *Pentolino,* si dice nei giuochi di carte che si fanno in più persone, Que' denari che si mettono da parte, partita per partita, in ciascuna giocata, e co' quali poi, a fin di stagione, si suol fare un pranzo fra tutti i giocatori.

Péntolo. *s. m.* Vaso di terra cotta rigonfiato nel mezzo, e con un manico ad ansa in cima, e serve per uso della cucina: « Fa la minestra in pentolo. » || Quanta roba entra in un pentolo: « S'è mangiato un pentolo di fagiuoli. »

Pentolóna. *accr.* di Pentola: « Per cuocere codesto cappone ci vuole una pentolona spropositata. »

Pentolóne. *accr.* di Pentolo: « Un pentolone che vi si cocerebbe un vitello. » || E si dice per dispregio anche ad Uomo grosso, e che difficilmente si muove.

Penúltimo. *ad.* Che precede all'ultimo: « Andai a quell'opera la penultima volta: – La penultima settimana di quaresima. » || E in forza di *sost.*: « Nell'ordine dei commensali fui il penultimo: – Arrivò al palio il penultimo. » — Dal lat. *penultimus.*

Penúria. *s. f.* Scarsità grande di cose necessarie alla vita: « C'è penuria di ogni cosa: – Si pativa penuria per fin di acqua. » || E per estens. dicesi di altre cose: « Ora non c'è penuria di Giornali nè di chiacchiere: – C'è penuria di notizie. » — Dal lat. *penuria.*

Penżolare. *intr.* Star pendente e

sospeso in aria, Ciondolare; e si dice di quelle cose, che sono appiccate da un capo per aria, e dall'altro sono libere: « Vidi un ragno che penzolava da un filo della sua tela: - Una lumiera penzola dalla volta. » *Part. p.* PENZOLATO.

Pènżolo. *s. m.* Due o più grappoli d'uva uniti insieme e pendenti da qualche luogo; e si dice anche d'altre frutte. — Dall'ad. lat. *pendulus.*

Penżolóne e **Penżolóni.** *avv.* Penzolando, A maniera delle cose che penzolano: « Tiene quella croce penzoloni al collo. »

Pèo. *s. m.* usato nella maniera proverbiale *Far come il prete Peo, che di prete diventò cherico,* detto di persona che, invece di avanzare nell'ufficio, nella carriera, e simili, diminuisca di grado.

Peóne. *s. m. T. lett.* Piede del verso greco e latino, di quattro sillabe, tre brevi e una lunga. — Dal lat. *pæon,* gr. παίων.

Peònia. *s. f.* Pianta che nasce ne' luoghi alpestri, e si coltiva ne' giardini per la bellezza dei suoi fiori, che sono bianchi o rossi o brizzolati. — Dal lat. *pæonia.*

Peòta. *s. f. T. mar.* Barca di mediocre grandezza con una coperta o ponte, che va a più remi ed a vela, e si usa nell'Adriatico.

Pepaiuòla. *s. f.* Arnese di legno per istiacciare il pepe. || Ed anche la Scatola o Recipiente di legno da tenervelo.

Pepáto. V. in PANE.

Pépe. *s. m.* Frutto che viene in commercio dall'Indie, ove si ricava dalla pianta dello stesso nome, e che ridotto in polvere si adopra per condimento dei cibi. || *Esser tutto pepe,* o, *tutto sale e pepe,* dicesi familiarm. di persona di spirito caldo e di parole prontissime. || *Col sale e col pepe,* detto per lo più di risposta, epigramma, satira, e simili, vale Assai pungente: « Gli fece un epigramma col sale e col pepe. » || *Andar via come il pepe,* dicesi familiarm. di cosa che abbia grande spaccio: « La prima edizione di quel libro andò via come il pepe. » || *Far pepe,* Accozzare insieme i polpastrelli di tutte e cinque le dita di una mano. — Dal lat. *piper.*

Peperino. *s. m.* Cemento naturale, formato di cenere vulcanica ripiena di mica, quarzo, ec. — Dal lat. *piperinus.*

Peperoncino. *dim.* di Peperone.

Peperóne. *s. m.* Pianta erbacea, che ha i frutti pendenti di varie figure, con bacca arida, la quale immatura ed acconcia in aceto, si mangia col lesso. || *fig.* e scherzevolm. dicesi di naso assai grosso e lungo: « Guarda che peperone! » || *Rosso come un peperone,* dicesi familiarm. del volto dell'uomo, quando è assai rosso per lo più accidentalm.: « Dopo desinare diventa rosso come un peperone. » — Da *pepe,* di cui tiene il sapore.

† **Pepinièra.** *s. f.* Terreno destinato alla semente delle piante d'ogni specie, ma più particolarm. degli alberi da riprodurre; i quali cresciuti che sieno si trapiantano, a fine di dar loro spazio libero per l'allargamento delle radici. Voce francese, introdotta, al solito, nella lingua senza alcun bisogno, avendo noi le voci *Vivaio, Semenzaio* e *Piantumaio.*

Pepino. *vezz.* di Pepe: « Due acciughine col su' pepino e un po' di regamo. » || *Pepino,* dicesi familiarm. di Bambino o Bambina tutta vivacità ed accortezza: « La sua sorellina è un vero pepino. » || *Far pepino,* lo stesso che *Far pepe.* V.

Pèplo. *s. m.* Sorta d'erba lattiginosa che si annovera tra le specie de' titimali. — Dal lat. *peplis.*

Pèplo. *s. m. T. stor.* Ampio manto, od anche Sopravveste, usata dalle donne greche. — Dal lat. *peplus,* gr. πέπλος.

Pepolino. *s. m.* Nome volgare del Timo.

Pèppola. *s. f.* Uccello di passo, con becco grosso e di bel penname, che nidifica nelle regioni settentrionali, e che sverna nei nostri paesi.

Pèr. *prep.* che indica passaggio, movimento, attraverso a un luogo, ovvero, come dicono i grammatici, serve al termine medio del moto: « Andò a Roma passando per Firenze: - Prese per questa strada: - Ritornò per la medesima via: - Uccelli che passano a stormi per il nostro cielo: - Entrar per la porta, per la finestra, ec.: - Fare il viaggio per terra, per mare, per aria. » || Uniscesi pure ad alcuni avverbj di luogo, come *Per qui, Per qua, Per là, Per di là, Per d'avanti, Per di dietro,* ec. || *Per,* serve anche ad indicare un'idea di percorrimento: « Per tutta la strada non fece altro che piangere: - Trascorreva per le file dell'esercito il grido della vittoria. » || Rif. a tempo, accenna alla sua durata rispetto a cosa od azione che avvenga o si faccia durante il tempo determinato: « Per tutta la notte si udirono forti scosse di terremoto: - Per la settimana santa non si suonano le campane: - Quel malanno lo portò per tutta la vita. » || Rif. pure a tempo, oltre a indicare l'idea sovraccennata, ha altresì forza limitativa: « Per ora le cose vanno bene: - Per questa volta non c'è male: - Per quell'anno non si ebbe guerra. » || Accenna anche a idea di spargimento, diffondimento, e simili: « Per tutta la città non si vedevano che armi ed armati: - Spandere il grano per il campo: - Seminano per tutto gli scandali o il mal costume: - Si diffuse per l'Italia la voce di prossime guerre: - Aveva delle piaghe per le braccia e per le gambe. » || Indica anche il muoversi entro determinati confini: « Passeggiano per la piazza: - Correva per il giardino. » || **II.** *Per,* indica anche la direzione del moto ad un termine, e vale Verso, Alla volta di: « Parto per Roma: - Si mosse per la Lombardia: - Partì per il campo. » || In maniera famil. *Per alla volta di,* lo stesso che Alla volta di. || Denota altresì il termine di un'inclinazione, disposizione dell'animo, e simili, e vale Al, Verso: « Sente poca inclinazione per lo studio: - Passione per il giuoco. » || E il luogo o la persona, a cui una cosa è diretta o destinata: « Merci per Prato: - Casse di libri per Milano: - Cannoni per la fortezza d'Alessandria: - Libri per il D. » || L'uso o il fine a cui è destinata una cosa: « Paramenti per le solennità: - Tende per finestre: - Ghirlanda per nozze: - Panno per camicie: - Scuole per gli artigiani: - Istituto per i ciechi. » || Detto di medicamenti, o simili, usasi ellitticam. con senso di Per guarire, o curare quel dato male o incomodo, che è espresso dal sostantivo retto da essa: « Pasticche per la tosse: - Cerotto per le piaghe: - Medicina per vermi. » || **III.** Denota altresì il termine del tempo sino al quale prolungasi una cosa o un'azione, o nel quale si farà od avverrà: « Casa che si appigiona per settembre: - Ve lo dico ora per allora. » || **IV.** Il fine per cui una cosa si fa od è costituita: « Lo fece per la salute dell'anima sua: - Preghiere per la remissione de' peccati: - Società per la diffusione dei buoni libri: - Accademia per l'incremento delle scienze morali: - Combatterono da forti per la libertà della patria. » || In questo senso uniscesi spesso con un infinito, e vale A fine di: « Lo dissi per muoverlo a compassione: - Le guerre si debbono intraprendere per vivere in pace sicura: - Studiano non per amore della scienza, ma per far quattrini. » || E il fine di una risoluzione, decisione, e simili: « Si decisero per la guerra: - Si decisero per il sì, o, per il no. » || **V.** Serve anche all'idea di ordine, distribuzione, ec.: « Divisione per classi: - I soldati marciavano per battaglioni: - Per ordine di anzianità, di età, di condizione, ec. » || **VI.** *Per,* accenna anche la causa: « Per queste parole si acquetò: - Per il valore dei soldati la battaglia fu vinta: - Per carità di patria dimenticò le ingiurie: - Per queste ed altre considerazioni non voglio accettare: - Per questo non è venuto: - Per tali cagioni le cose non vanno bene: - Per l'avarizia accadono molti mali. » || Vale anche In ricompensa, o simile: « Fu premiato per l'opera sua: - Lo pagai per questo servizio. » || **VII.** Vale pure A favore, A vantaggio, A difesa, e simili: « Pregate il Signore per me: - Combattete per la patria: - Si sacrifica per la famiglia: - Fatica per la scienza. » || E in opposizione di Contro, espresso o sottinteso: « Votarono per la proposta ministeriale: - Stette per la parte dei Bianchi contro ai Neri. » || **VIII.** Accenna altresì Il mezzo, L'istrumento: « Ve lo manderò a dire per il mio fratello: - Lo seppe per bocca d'altri: - L'ottenne per opera sua: - Venne per nave. » || **IX.** Vale anche In cambio: « Gli dette una spada per un fucile: - Non piglierei un palazzo per la mia casuccia. » || E per Invece, In luogo: « Gli dette un cappello vecchio per un cappello nuovo: - Mi dette un libro per un altro: - Non dico mai una cosa per un'altra: - Lo zio dette l'assenso per il nipote. » || **X.** Spesso compone col nome, a cui precede, un modo predicativo, e vale In qualità, o simile: « Lo presi per servitore: - Lo tiene per maestro dei bambini: - Ti renunzio per amico: - Fu eletto per capo della impresa: - Mi tiene per il suo zimbello. » || E pure col medesimo ufficio, usasi spesso in altre locuzioni, nel senso di Come, o Come se fosse, e via discorrendo: « Gli dà a veder lucciole per lanterne: - Me lo dette per buono, e invece era cattivo: - Passava per santo, ed era un briccone. » || Accenna anche il prezzo: « L'ho comprato per cento lire: - L'ho venduto per poco: - Non lo darei per tutto l'oro del mondo. » || **XI.** *Per,* indica anche l'agente, ed è lo stesso che Da: « Opera fatta per Arnolfo di Lapo: - Tacito commentato ad uso

delle scuole per A. V.» || **XII.** Determina altresì Il lato, o La parte di cosa o persona, per la quale si prende, si tiene, si osserva, si considera, ec.; ovvero si colloca, si pone o sta: «Piglialo per il collo: - Tienlo per il manico: - Veduto per questo verso, non è bello: - Mattoni messi per coltello: - Lo ha posto per ritto: - Dorme per fianco.» || *Per parte mia, tua, sua*, ec., vale Quanto spetta a me, riguarda me, te ec., o Dipende da me, Dal canto mio, tuo ec.: «Per parte mia accetto: - Per parte sua è contento: - Per parte nostra non c'è alcuna difficoltà» || *Per*, vale anche In nome, Per incarico, Per parte: «Sottoscrisse per lui: - Governava la provincia per il Re.» || **XIII.** Accenna anche un'idea di proporzione o di convenienza: «È troppo gran carico per le mie forze: - Son cose sconvenienti per un giovine ben educato: - Per contadino parla assai bene: - Per una donna non c'è male: - Questi calzoni per corti son lunghi e per lunghi son corti: - Per il suo merito è poco: - Per quel che ha fatto ha avuto anche troppo.» || Preposta a un nome numerale, accenna proporzione: «Paga di frutti il cinque per cento.» || Soggiunta e preposta allo stesso nome, accenna comparazione: «Classe per classe è meglio tenersi questa: - Governo per governo, non mi pare che metta conto mutar quello che abbiamo.» Le quali locuzioni volendole svolgere e ridurre a discorso più compiuto, si risolvono in quest'altre: Dovendo avere un governo, e fatta comparazione tra due o più forme di esso, è meglio tenersi quello che abbiamo. Così quando dicesi *Per so per perso, tentiamo*, s'intende, che Dovendo perire, è bene tentare; chè andando a male il tentativo, l'effetto non muta. *L'un per l'altro*, vale Ragguagliatamente: «L'un per l'altro peseranno cento libbre.» || **XIV.** *Per*, Preposta a un infinito, dipendente dai verbi *Essere* o *Stare*, compone con essi una locuzione accennante futuro prossimo: «Sono per fare un viaggio: - Sta per partire: - L'esposizione dei fiori è per chiudersi.» || E pure preposta a un infinito e dipendente dai medesimi verbi, vale Essere in procinto di fare una cosa, o Correr rischio di farla, Mancar poco che ella non segua: «Fui per dirgli che si chetasse: - È per cader di sotto: - Stette per picchiarlo: - Sta per piovere.» || *Stetti per dire*, o, *Fui per dire*, son modi, i quali equivalgono a Quasi direi: «Era debole, e fui per dire, vile: - Lo ingannò, e stetti per dire, lo tradì.» || *Sto per dire*, usasi familiarm. ad esprimere l'opinion nostra intorno a qualche cosa: «Sto per dire che l'avrebbe potuto fare anche da sè solo.» || *Per poco non* ec., vale Poco manca che non ec.: «Per poco non lo bastono: - Per poco non cadde di sotto.» || *Per gridare, guardare, cercare, affaticarsi*, e cento altri, *che facesse*, e più spesso *Per quanto gridasse, cercasse, s'affaticasse* ec., son modi intensivi, che vagliono Tutto che molto gridasse, guardasse ec.: «Per quanto gridassi, non mi rispose nessuno: - Per quanto cercassimo, non ci riuscì di trovarlo: - Per studiarvi che facesse, non potè intenderlo.» || **XV.** *Per*, è preposizione che usasi anche in un senso deprecativo: «Per le cinque piaghe di Gesù, ascolti le mie preghiere: - Per l'amor di Dio, mi soccorra.» || E serve anche ai giuramenti: «Giuro per quanto ho al mondo di più caro, che io non ho detto questo: - Lo giurarono per i santi evangeli.» || Onde molti modi, come *Per Dio, Per Bacco, Per Ercole* ec., usati per lo più a dare enfasi al discorso. || *Andare*, o *Mandare per uno*, vale Andare o Mandare a chiamarlo: «Andate per il medico: - Ho mandato per il fattore.» || *Andare*, o *Mandare per una cosa*, vale Andare o Mandare a prenderla, a procurarla: «È andata per acqua: - Mandalo per un fiasco di vino.» || *Per me, Per te, Per noi* ec., è modo opinativo, che vale Per quel che ne giudico io, Al mio, tuo giudizio, sentimento, e simili: «Se per te è un briccone, per me è un galantuomo: - Per me son cose da legnate.» || **XVI.** Uniscesi poi a moltissimi nomi ed avverbj, e se ne fanno tanti modi avverbiali, come *Per il passato, Per l'avanti. Per l'addietro, Per ordinario, Per contrario, Per lo più, Per vero, Per certo, Per fermo, Per bene, Per lungo, Per largo, Per amore, Per forza, Per insino*, e moltissimi altri, che si dichiarano sotto il respettivo nome ed avverbio. || Componesi poi con altri nomi ed avverbj, e se ne fa tutt'una parola, come *Perciò, Perchè* ec. || Uniscesi anche con gli articoli facendosi *Pel, Pello, Pella, Pei, Pe'*; ma oggi male si comporta il dire e meno lo scrivere *Pello*, o *Pella*. — † USI ERRATI: 1° In corrispondenza di *Troppo* o *Abbastanza*, come *È troppo astuto per essere ingannato*; in vece di *È tanto astuto da esser impossibile l'ingannarlo*, o *da non poter essere ingannato*; 2° Nelle maniere *Incominciare* o *Finire per* seguito da un infinito; nelle quali in luogo di *Per* deve usarsi *Con*. — Dal lat. *per*.

Péra. *s. f.* Frutto del pero, ed è di molte e varie sorte, determinate ciascuna dal proprio aggiunto, come: «Pera spina» - Pera bugiarda: - Pera burè: - Pere moscadella: - Pera spada: - Pera da inverno ec.» || *Pera*, dicesi volgarmente per Testa: «Grattarsi la pera: - Far la pera a uno (Mozzargli la testa).» || E per Fandonia, Bugia: «Ha raccontato un monte di pere: - Cotesta è una bella pera.» || *Cascare*, o *Andare giù come le pere cotte*, si dice quando in tempo di peste la gente muore in gran numero, e quasi subitaneamente. || Ed anche per Cedere perdutamente alla passione d'amore. || *Dare*, o *Avere le pere*, dicesi familiarm. per Mandar via od Esser mandato via da un luogo, con buono o mal garbo. || *Invitare l'orso a mangiare le pere*, Invitare alcuno a cosa di suo sommo gradimento; che anche dicesi *Invitar la lepre a correre, Invitare il matto alle sassate*. || *Quando la pera è matura casca*, dicesi per significare che Quando una cosa è arrivata al punto estremo a che dee arrivare, ha il proprio effetto; ma riferiscesi più spesso a cose non buone. || *L'orso sogna pere*, si dice in prov. quando alcuno s'immagina cosa che egli desideri. || *A pera*, dicesi di oggetto che abbia forma di pera. — Dal lat. *pyrum*.

† **Percentuále.** *ad.* Vocabolo nuovo e stranam. formato sulla maniera *Per cento*, dicendosi *Aumento* o *Decremento percentuale della popolazione, del debito pubblico*, e simili. L'usano anche in forza di *sost. f. La percentuale*, per Il tanto per cento.

Percepíbile. *ad.* Che si può percepire.

Percepire. *tr.* Apprendere con la mente; e dicesi pure della mente stessa. || † Maniera nuova ed esotica, è l'usarlo in senso di Riscuotere, Ricevere, Avere, e simili, rif. a somma di denaro, a salario, stipendio, e simili. *Part. p.* PERCEPITO. — Dal lat. *percipere*.

Percettíbile. *ad.* Che si può apprendere con la mente, ed anco con la vista, o con l'udito: «Distanza appena percettibile: - Differenze non percettibili.» — Dal basso lat. *perceptibilis*.

Percezióne. *s. f.* L'atto del percepire, ed anche La cosa percepita. || *T. filos. Percezione intellettiva*, L'atto con cui la mente apprende un sensibile, e ne afferma la esistenza; *Percezione sensitiva*, L'atto del sentimento che riceve in sè un'azione esteriore atta a modificarlo. — Dal lat. *perceptio*.

Perchè. Particella interrogativa, e vale Per qual ragione? «Perchè hai detto questo? - Perchè la letteratura nostra non è popolare?» || *Perchè*, particella responsiva, e vale Per cagione di che, Per questa cagione che: «Perchè l'hai fatto? - Perchè m'è piaciuto di farlo: - Perchè hanno voluto così.» || E pure rendendo ragione, in senso di Poichè: «Lo dissi perchè lo doveva dire.» || E in senso di Per cagione di che: «Perchè è un nobile, crede gli sia lecito calpestare gli altri.» || E di Acciocchè: «Lo punii perchè si emendasse.» || Con senso di Per la qual cosa, Laonde, Perciò. || *Perchè no*, e *Perchè sì*, modi che si usano per riprendere altrui che non vuole, o non sa rispondere il perchè di cosa che egli abbia fatto o detto. || *Il perchè*, accenna conseguenza, e vale Per la qual cosa, Per la qual cagione; ma è modo che sa d'affettazione. || *Perchè perchè*, a modo di reticenza, si dice a significare che una tal cosa non si fa per alcuni buoni rispetti: «Non gli ho dato due ceffoni, perchè perchè.» || Usasi anche in forza di *sost.* e vale Cagione: «Il perchè non me lo disse: - Il perchè non si sa e non si può sapere.» || *Giuoco del perchè*, Giuoco di sala che si fa col dover rispondere alle frequenti e fitte domande di chi c'interroga, senza mai rammentare la parola *perchè*, la quale dicendo, bisognerebbe dare il pegno.

Perciò. *cong.* che esprime la causa o la ragione, e vale Per questo, Per questa cagione, Per la qual cosa.

Perciocchè. *cong.* che rende ragione del detto di sopra, Imperciocchè.

Percípere. *tr.* Godere, Partecipare: «Ha solo il diritto di percipere i frutti.» Ma è voce comportabile soltanto nel linguaggio de' legali. *Part. p.* PERCETTO. — Dal lat. *percipere*.

Percórrere. *tr.* Scorrere alcuna cosa per tutta la sua lunghezza, Trascorrere: «Percórse tutta la strada da cima in fondo.» || *fig.*: «Ha percórso tutti i gradi della magistratura.» || Rif. a libro, scrittura, e simili, vale Leggerlo rapidamente da un capo al-

l'altro; che più comunem. dicesi *Scorrere*. *Part. pr.* PERCORRENTE. *Part. p.* PERCORSO. || In forza di *sost.* *Il percorso*, per Quel tratto di via che si percorre, ripete il francese *parcours*. — Dal lat. *percurrere*.

Percòssa. *s. f.* Battitura, o Colpo che si dà o si tocca, per lo più senza ferita: « Portava i segni delle percosse: - Gravi, Dure, Aspre, Leggere percosse. » || *fig.:* « Quel patrimonio ha avuto una bella percossa: - È stata una bella percossa per la sua salute. » || Segno lasciato nella carne dalla percossa: « Lo spogliarono, e lo trovarono tutto pieno di percosse. »

Percòsso. *part. p.* di Percuotere.

Percotiménto. *s. m.* Il percuotere, Percossa.

Percuòtere. *tr.* Dar colpi, Battere: « Percuotere con mano, con bastone: - Non lo percotete più cotesto bambino: - Percuòtono le bestie senza pietà nè misericordia. » || Detto di grandine, vento, fulmine, o di qualsivoglia cosa lanciata, vale Colpire: « La grandine gli percòsse tutta la vigna: - Quella quercia è stata più volte percossa dal fulmine: - Il sasso lo percosse nella fronte. » || Detto di luce, suono, vale Fare gagliarda impressione negl'occhi o negli orecchi: « Chiudi lo scuretto, chè cotesto raggio mi percuòte gli occhi: - A un tratto un grido acutissimo ci percosse gli orecchi. » || *fig.* detto di mali, dolori, sventure, e simili: « Le disgrazie percuotono da molto tempo quella povera famiglia. » || *Percuotere in checchessia una parte del corpo*, vale Urtarvi con essa: « Ha percosso la testa in uno spigolo: - Percosse il ginocchio nella seggiola. » || *intr.* Urtare, Imbattersi, Dar di cozzo; costr. con la prep. *In:* « Camminando al buio percosse in una cantonata e si ruppe la testa. » || Andare a colpire: « Il fulmine, dopo aver girato e rigirato, andò a percuotere nel campanile: - La palla di cannone rimbalzando percosse in un fianco della casa. » *Part. pr.* PERCOTENTE. *Part. p.* PERCOSSO. — Dal lat. *percutere*.

Percussióne. *s. f.* Percossa, Percotimento. || *A percussione*, si chiamano I fucili nei quali il fuoco vien comunicato alla polvere dalla percussione del cane sul fulminante; a differenza degli antichi fucili che erano a pietra. — Dal lat. *percussio*.

Percussóre. *s. m.* Chi percuote.

Percuziènte. *ad.* Che percuote.

Pèrdere. *tr.* Restar privo, per qualsivoglia cagione, di cosa che prima si aveva; e riferiscesi a cose tanto materiali quanto morali: « Pèrse l'onore, le sostanze, e la vita: - Perdere la salute, la freschezza, il vigore delle membra, la voce: - Perdere la grazia, l'amicizia, il favore di alcuno. » || E detto di cose: « L'albero pèrde il verde, le foglie: - Corpi che pèrdono il calore, la temperatura, il colore. » || Rif. ad alcun senso o membro del corpo, vale Non poterlo più adoperare, Non potersene servir più per alcuna malattia, od altra cagione che lo renda inabile al proprio uso: « Ha perduto un occhio: - Perdette l'udito: - Per quel colpo apoplettico perdette tutte e due le gambe: - Per il gran freddo ho perduto le dita della mano. » || Rif. a persona cara, Restarne privo per morte o per altra cagione: « Perdette in tenera età i genitori: - Aveva quattro figli; due li perdette bambini: - Ha perduto il marito alla guerra. » || *Perdere un amico, uno scolare, un avventore*, e simili, dicesi per Cessare esso di esserci tale: « Certi amici è meglio perderli che acquistarli: - Con quel suo modo di fare si è perduto tutti gli avventori. » || E rif. a impiego, ufficio, servizio, e simili, vale Essere privato di esso: « Per le sue scapataggini ha perduto l'impiego: - O fai il tuo dovere, o perdi il servizio. » || Ed anche per Non ottenere cosa, ufficio, dignità, che eravamo prossimi a conseguire: « Per un numero ho perso il terno: - Per un punto Martin perse la cappa. » Modo proverbiale spiegato sotto CAPPA. || *Perdere*, vale anche Non fare a tempo a profittare, godere, ec., di checchessia: « Perdere la lezione, la messa, la predica, lo spettacolo, un desinare. » || Rif. a occasione, opportunità, e simili, vale Non profittarne, Lasciarsela fuggire: « Ha perduto una bella occasione di rivalersi. » || *Perdere*, vale anche Smarrire, ma con poca speranza di ritrovare; onde il prov. *La casa smarrisce, non pèrde*, per dire che le cose, le quali si smarriscono nella propria casa, o prima o poi si ritrovano: « In un anno ho perduto sette ombrelli: - Perse il portamonete: - Perdette un braccialetto d'oro alle Cascine. » || *Perdere la strada, la via*, e simili, vale Smarrirsi: « Perdemmo la strada, e bisognò tornare addietro. » || *Perdere una somma*, dicesi per Scapitarla in un negozio, affare, commercio, ovvero al giuoco, in una scommessa, e simili: « In quell'affare ci ho perduto mille lire: - In una notte perdette mezzo milione. » || *Perdere*, rif. a battaglia, contesa, questione, e simili, vale Essere in essa vinto, superato dall'avversario: « Chi perde le prime battaglie, difficilmente riesce poi vincitore: - Verso la sera la battaglia era irremissibilmente perduta: - Ha perduto la lite, e s'è appellato. » || E così dicesi *Perdere una partita, al giuoco, una scommessa*, e simili. || *Perdere*, rif. a tempo, vale Spenderlo invano, nell'ozio: « Mi tien qui a perdere il tempo: - Ho perduta tutta la giornata per aspettarlo: - Perde il tempo in futilità. » || *Perder l'anno*, dicesi degli scolari i quali per punizione della loro condotta non sono promossi alla classe superiore. || *Perdere la fatica, l'opera*, e simili, vale Spenderla senza alcun frutto, Gettarla: « Ho fatto e fatto, e poi ho perso il tempo e la fatica. » || *Perdere d'occhio, di vista cosa* o *persona*, vale Non vederla più, dopo averla veduta innanzi per qualche tempo. || *Perdere*, dicesi anche per Mandare a male: « Di questo vino, nel travasarlo, badiamo di non ne perdere neanche una gocciola. » || *Non ne perde nulla*, dicesi di chi si somiglia moltissimo a un altro così nel volto, come nell'indole, negli atti, e simili: « Si rassomiglia così a suo padre, che non ne perde nulla. » || *intr.* Rimaner vinto, superato in una battaglia, lotta, contesa, questione, gara, giuoco, e simili: « Volle questionare, ma perdette: - Ha perduto e non vuol pagare. » || In questo istesso senso dicesi anche *Perderla* e *Perderla con lui* o *Perdercela*, per Rimanere ad esso inferiore: « Volle fare a chi più corre, ma la perdette: - Non ti provare; ce la perdi. » || E detto di cose, Cedere al paragone di altre consimili. || *Perdere di bellezza, di pregio, di bontà*, e simili, vale Scemare di bellezza, di pregio ec. || *rifl.* Cader d'animo, Smarrirsi: « Per ogni piccola cosa si perde e si avvilisce. » Ma più spesso col compimento, *Perdersi d'animo, di coraggio:* « Si perse di coraggio, e non andò più avanti: - Nelle disgrazie non bisogna perdersi d'animo. » || *Perdersi*, dicesi anche per Smarrire la strada: « In questo andirivieni di stanze è facile perdersi. » || Ed anche di chi o cantando, o recitando a memoria, o parlando in pubblico, si smarrisce: « A un tratto si perdette e non andò più avanti. » || E per Dannarsi, Andare all'inferno: « Quante anime si perdono per il vizio della lussuria! » || *Perdersi con alcuno*, dicesi per Amarlo perdutamente; ma spesso la persona così amata non merita tale amore: « Guarda con chi s'è perduto! » || *Perdersi in una cosa* o *dietro una cosa*, vale Compiacersene eccessivam. e spendere il proprio tempo in essa: « Si è perduto dietro alla caccia, e non farebbe altro che cacciare: - Si perdono in certe quisquilie, dalle quali non si ricava verun costrutto. » || *Perdersi in chiacchiere*, Parlare vanamente e senza venire a conclusione alcuna: « Qui ci perdiamo in chiacchiere, e il nostro lavoro non va avanti. » *Part. pr.* PERDENTE. || In forma d'*ad.* Che ha perduto in una contesa, lotta, gara: « La parte perdente dovè pagare. » || E in forza di *sost.:* « I perdenti. » *Part. p.* PERDUTO, e PERSO. || In forma d'*ad.:* « Riebbe il patrimonio perduto. » || Per Smarrito: « La roba perduta si deve restituire da chi l'ha trovata. » || *Esser perduto in una parte del corpo*, Non poterla adoperare per alcuna malattia che la renda inabile al proprio uso: « È tutto perduto nella parte inferiore. » || *Tempo perso* o *perduto*, Tempo speso vanamente: « A confondersi con lui è tutto tempo perso. » || *Esser perduto*, vale Non trovar più rimedio al fatto proprio, Essere in condizione disperata: « Facendo questo, sarei perduto. » || *Uomo perduto*, vale Uomo rotto ad ogni vizio. || E di costumi, vale Sfrenato, Sregolato; « Giovine di costumi perduti. » || † *A corpo perduto*, Alla disperata. Ma meglio *A corpo morto*, essendo la prima maniera il francese *à corps perdu*. — Dal lat. *perdere*.

Perdigiórno. *s. m.* Uomo scioperato, Fannullone.

Perdinci. *esclamaz.* di sdegno, di maraviglia, ec.

Perdío. *esclamaz.* volgare di sdegno.

Pèrdita. *s. f.* Il perdere. || Dicesi singolarmente parlando delle persone, onde altri è restato privo per morte: « La perdita della madre è pei figliuoli la più grande delle sventure. » || Avvenimento sfavorevole, avuto in qualche impresa, Scapito di denaro che uno ha fatto in qualche affare o al giuoco: « Ci sono state delle forti perdite: - I guadagni e le perdite si bilanciano. » || *Essere in perdita di una somma*, vale Scapitarla al giuoco, in un negozio: « Sono in perdita di mille lire. » || Straordinaria fluenza di sangue nelle donne per le vie naturali: « Soffre di perdite: - Ha avuto una perdita. » || *A*

perdita d'occhio, posto avverbialm. e rif. a grande lunghezza di spazio, vale Fin dove l'occhio si può distendere: « Una fila d'alberi a perdita d'occhio. »

Perditèmpo. *s. m.* Vano impiego del tempo, Tempo mal consumato.

Perditóre-trice. *verbal.* da Perdere; Chi o Che perde; e più spesso dicesi di chi perde al giuoco, in una contesa, e simili.

Perdizióne. *s. f.* Danno, Rovina; specialmente nel modo *Andare* o *Mandare in perdizione:* « Ha mandato in perdizione tutto il patrimonio: - Anche quei pochi che erano rimasti sono andati in perdizione. » || Dannazione dell'anima: « Molti, senza avvedersene, corrono alla perdizione. » — Dal lat. *perditio.*

Perdonábile. *ad.* Che può perdonarsi, Degno di perdono: « Fallo, Errore, perdonabile. » || Detto di persona, per Meritevole di perdono: « Ora che sei avvertito, se tu le facessi, non saresti perdonabile. »

Perdonare. *tr.* Rimettere la colpa, Assolvere dalla pena: « Dio misericordioso perdóna le colpe degli uomini: - Per questa volta te la perdóno: - Glien' ho perdonate tante; ora la misura è colma. » || *Perdonare,* rif. a persona, Accordarle il proprio perdono: « Si raccomandò, ma non lo volle perdonare. » || *Dio ve lo perdóni,* dicesi familiarm. allorchè alcuno ha detto o fatto cosa non retta, o non ragionevole: « Dice, Dio glielo perdoni, che la *Monaca di Monza* è migliore de' *Promessi Sposi.* » || E *intr.* ritiene lo stesso senso: « Per questa volta gli perdonerò: - Non mi volle perdonare. » || E in modo *assol.* usato per chiedere cortesem. scusa: « Perdóni, si va di qui in Piazza San Carlo? » || E per Risparmiare, Aver riguardo, nei modi negativi *Non perdonare ad età, sesso, condizione,* e simili: « Entrati i nemici in città, non perdonarono ad età nè a sesso, e misero tutti a fil di spada. » || *Non perdonarla ad alcuno,* vale Non aver riguardo a nessuno, ma tutti trattar male nello stesso modo: « Non la perdona nè ad amici nè a nemici; ma punzecchia ognuno co' suoi frizzi: - Giornali, che, pur di dire una freddura, non la perdonerebbero neanche alla madre. » || *Perdonarcela,* detto familiarm. del tempo, vale Non piovere, come minacciava di fare: « Per oggi il tempo ce l'ha perdonata. » || Ed anche di qualche malanno, che non ci colpisca, come si teme: « Il colera anche quest' anno ce l'ha perdonata. » || *Non perdonare nè a spese, nè a fatiche,* significa Non astenersi da alcuna spesa, fatica, pure di conseguire ciò che ci siamo proposti. *Part. p.* PERDONATO. — Dal lat. *per* e *donare.*

Perdóno. *s. m.* Il perdonare, Remissione della offesa ricevuta: « La virtù eminentemente cristiana del perdono: - Il perdono è più dolce della vendetta: - Chiedere e Domandar perdono. » || Spesso usasi anche per Scusa: « Le chiedo perdono se l'ho incomodata: - Ma di che mi chied'ella perdono? » || *Perdono,* dicesi La Chiesa, o il Luogo dove si accorda indulgenza dei peccati a chi li visita. || E per la Indulgenza stessa.

Perduellióne. *s. f. T. crim.* Delitto contro la sicurezza dello Stato: « Fu accusato di perduellione: - Delitto di perduellione. » — Dal lat. *perduellio.*

Perdurare. *intr.* Durare assai in checchessia, Perseverare con costanza: ma è voce del nobile linguaggio. *Part. p.* PERDURATO. — Dal lat. *perdurare.*

Perdutaménte. *avv.* Dissolutamente, Alla scapestrata: « Vivere perdutamente. » || Più spesso vale Pazzamente, Eccessivam., col verbo Amare: « Lo ama perdutamente. »

Peregrinare. *intr.* Andare per paesi stranieri dimorando or qua or là: « Peregrinò per tutto il tempo della sua vita. » *Part. pr.* PEREGRINANTE. *Part. p.* PEREGRINATO. — Dal lat. *peregrinari.*

Peregrinazióne. *s. f.* L'andar peregrinando. || Per similit. e nel linguaggio degli ascetici, Il tempo che l'uomo passa sulla terra: « La nostra vita è una breve peregrinazione. » — Dal lat. *peregrinatio.*

Peregrinità. *s. f. astr.* di Peregrino; L'esser peregrino, forestiero: « Peregrinità di costumi, di modi, di lingua. » || Eccellenza, Singolarità: « Peregrinità di stile, di forme, ec. » — Dal lat. *peregrinitas.*

Peregríno. *ad.* Straniero, Forestiero: « Costumi, Usi, peregrini. » || Singolare, Eccellente; e detto di stile, Vago, Elegante, e così anche di Scrittore. — Dal lat. *peregrinus.*

Perènne. *ad.* Continuo, Perpetuo: « A perenne memoria del fatto. » || *Fonte, Acqua,* e simili, *perenne,* Fonte, Acqua, che gitta, che scorre o scaturisce continuamente. || *T. bot.* detto di quelle piante che non perdono mai il verde. — Dal lat. *perennis.*

Perenneménte. *avv.* Con perennità.

Perennità. *s. f.* L'esser perenne, Indeficienza, Incessanza. — Dal lat. *perennitas.*

Perentoriaménte. *avv. T. leg.* Con termine perentorio. || E In modo decisivo: « Gli rispose perentoriamente. »

Perentòrio. *ad. T. leg.* Aggiunto di termine che si assegna a' litiganti, e vale Ultimo. || Per estens. detto di risposta, argomento, e simili, vale Decisivo: « Questa prova fu perentoria, e l'avversario non seppe che rispondere. » — Dal basso lat. *peremptorius.*

Perequazióne. *s. f.* Assoluta parità, eguaglianza; e riferiscesi solo a pubbliche imposte: « Ci promettono da gran tempo la perequazione delle imposte. » — Dal basso lat. *perœquatio.*

Perétta. *s. f.* Pallottola di metallo in forma di una piccola pera, fornita d'acute punte, la quale si pone sul dorso del cavallo sciolto che corre il palio, acciocchè sia più veloce al corso sentendosi da quelle punte stimolare.

Perfettaménte. *avv.* In modo perfetto, Compiutamente: « Perfettamente congiunti: - Sapere perfettamente una cosa. » || † *Perfettamente inutile,* è goffo francesismo; e pur goffo francesismo è il dire *Perfettamente,* per Benissimo, approvando, come: « Non dico bene? - Perfettamente. »

Perfettíbile. *ad.* Atto a perfezionarsi: « L'uomo è un essere perfettibile; e questo solo dovrebbe bastare a sparentarlo dalle scimmie. »

Perfettibilità. *s. f. astr.* di Perfettibile; L'esser perfettibile: « L'umana perfettibilità. »

Perfettivo. *ad.* Che perfeziona, Atto a perfezionare; ma è voce dei filosofi. — Dal basso lat. *perfectivus.*

Perfètto. *ad.* Che ha tutte le qualità che deve avere, senza alcun difetto, Compiuto nell'esser suo: « Nel senso assoluto Dio solo è perfetto: - Farsi una perfetta cognizione delle cose: - È un lavoro perfetto: - Esecuzione perfetta in tutte le sue parti: - Godere una perfetta salute. » Ma di questa voce oggi si abusa, chiamando *Perfetto,* anche ciò a cui sarebbe troppo il nome di Mediocre. || Detto di frutto, Venuto a piena maturità. || In forza di *sost.* dicesi dagli ascetici Colui che persevera nel menar vita spirituale. || *Perfetto, T. gram.* Il tempo del verbo, che denota l'azione già compiuta. || *Più che perfetto,* Quel tempo che denota l'azione già compiuta quando un' altra se ne faceva. — Dal lat. *perfectus.*

Perfezionábile. *ad.* Che può perfezionarsi od esser perfezionato.

Perfezionaménto. *s. m.* Il perfezionare, e il Perfezionarsi: « Perfezionamento dell' uomo, dell'uman genere, di un lavoro, degli studi. » || *Istituto di perfezionamento,* dicesi oggi un Istituto nel quale si promette di perfezionare i giovani nell' apprendimento di certe discipline: « Professore all'Istituto di Perfezionamento. »

Perfezionare. *tr.* Condurre a perfezione: « Perfezionare un'opera, un'istituzione, una macchina, ec. » || *Perfezionare alcuno in una scienza, arte,* e simili, vale Fargliene acquistare la piena cognizione, esperienza, ec. || *rifl.* Divenire, Farsi, perfetto: « L'uomo per mezzo della carità si perfeziona. » || *Perfezionarsi in una scienza, arte* ec. Acquistarne la piena cognizione: « Dopo avere studiato la musica in Italia, andò a perfezionarsi in Germania. » *Part. pr.* PERFEZIONANTE. *Part. p.* PERFEZIONATO.

Perfezionativo. *ad.* Che perfeziona, Atto a perfezionare.

Perfezióne. *s. f.* Qualità di cosa perfetta, L' esser perfetto. || Fine, Compimento; onde *Condurre a perfezione,* per Dar compimento, Condurre a fine un lavoro. || *Perfezione, T. teol.* Lo stato perfetto della vita cristiana e religiosa. — Dal lat. *perfectio.*

Perfidaménte. *avv.* Con perfidia.

Perfídia. *s. f.* Slealtà, Malvagità. || Vale anche Ostinazione perversa: « Non fu possibile vincere la sua perfidia: - Dio buono! che perfidia! » — Dal lat. *perfidia.*

Perfidiare. *intr.* Ostinarsi a non voler cedere alla verità. *Part. p.* PERFIDIATO.

Perfidiosaménte. *avv.* Con perfidia, ossia ostinazione.

Perfidióso. *ad.* Ostinato; onde il prov. di chiaro significato *Moglie perfidiosa e marito pertinace non vivono mai in pace.*

Pèrfido. *ad.* Disleale. || E dicesi anche per Pessimo. — Dal lat. *perfidus.*

Perfine (Alla). *modo avv.* Finalmente; e dicesi di cosa aspettata molto: « Alla perfine è arrivato. »

Perfino e Persino. *avv.* e vale lo stesso che Infino: « Lo amerò perfin che campa; » più spesso « per infin che campa. » || In modo *assol.* e con una certa enfasi: « Mi disse persino che non gli avrebbe dato nulla: - Mi vergogno perfino a parlar con lui. »

Perforaménto. *s. m.* Il perforare.

Perforare. *tr.* Forare da parte a parte. *Part. pr.* PERFORANTE. *Part. p.* PERFORATO. — Dal lat. *perforare.*

Perforáta. *s. f.* Sorta di erba, detta anche Iperico e Pilatro.

Perforazióne. *s. f.* L'atto e L'effetto del perforare.

Perfusióne. *s. f. T. med.* Aspersione copiosa, o Versamento d'un qualche liquore sopra alcuna cosa, e specialm. sopra un corpo animale. — Dal lat. *perfusio.*

Pergamèna. *s. f.* Cartapecora per uso di scrivervi o di miniarvi. || *Codice*, o *Libro in pergamena*, vale Codice scritto in cartapecora. || E *Pergamena*, dicesi altresì per Documento antico, scritto nella pergamena: « Studiare, Rovistare, le pergamene di un archivio: - In quell'archivio vi sono oltre a ventimila pergamene. » || *Pergamena*, si dice anche Quella carta che cuopre il lino in sulla conocchia, ridotta in forma di cartoccio; detta così perchè per lo più si fa di cartapecora. — Dal lat. *pergamena.*

Pergamenáto. *ad.* Aggiunto di carta fatta a imitazione della pergamena.

Pèrgamo. *s. m.* Luogo rilevato nella chiesa, fatto di legname o di pietra, donde il predicatore fa la sua orazione. — Dal ted. *bergen*, Altura.

Pèrgola. *s. f.* Ingraticolato di pali o di stecconi o d'altro, a foggia di palco o di volta, sopra il quale si mandano le viti. — Dal lat. *pergula.*

Pergoláto. *s. m.* Quantità di pergole, che si continuano l'una all'altra; ed anche semplicem. Pergola grande.

Pericárdico. *ad. T. anat.* Del pericardio, Che appartiene al pericardio.

Pericárdio. *s. m. T. anat.* Sacco membranoso e triangolare, ove sta chiuso il cuore. — Dal gr. περικάρδιον.

Pericardíte. *s. f. T. med.* Infiammazione del pericardio.

Pericárpio. *s. m. T. bot.* Involucro dei semi de' frutti. — Dal gr. περικάρπιον.

Pericolare. *intr.* Correre pericolo, Essere in pericolo, rischio: « Pericolò di appazzire: - Le navi in quei mari pericolano facilmente. » *Part. pr.* PERICOLANTE. || In forma d'*ad.*: « Legge, Governo, Ministero ec. pericolante. » *Part. p.* PERICOLATO. — Dal lat. *periclitari.*

Pericolo. *s. m.* Stato in cui v'è qualche cosa da temere, Rischio: « Pericolo grave, mortale: - Pericolo di morte: - Pericoli imminenti: - La patria è in pericolo: - Salvare, Liberare, dal pericolo: - Sfidare i pericoli: - Vili nel pericolo, tracotanti nella sicurezza. » || E riferito particolarm. alla morte: « Il malato è in pericolo: - È passato il pericolo; e ora la malattia fa il suo corso regolare. » || *Correre pericolo*, lo stesso che Essere in pericolo: « Corse pericolo di affogare, di rompersi il collo. » || Rif. per estens. a cose intellettuali o morali: « Qui non c'è pericolo di sbagliare: - Ad affermare queste cose c'è pericolo di dire uno sproposito. » || E ironicam. in proposizione negativa: « Non c'è pericolo che faccia una gentilezza: - Non c'è pericolo che mantenga la parola; » che è quanto dire: Una gentilezza non la fa di certo, La parola non la mantiene sicuramente. || E a modo d'esclamazione: « Pericolo che ne faccia una delle buone! - Pericolo che mi voglia pagare! » || E per Probabilità: « Non c'è pericolo che torni. » || *Essere in pericolo*, dicesi di persona od anche cosa che sia in rischio di cadere, rompersi, ricever danno e simili: « Quel ragazzo è in pericolo; levatelo di lì: - Quella boccia è in pericolo; la vedo e non la vedo. » || E così dicesi anche che *il patrimonio, l'onore, la salute* ec. *sono in pericolo.* || *A tutto suo rischio e pericolo.* V. RISCHIO. — Dal lat. *periculum.*

Pericolóne *s. m.* Uomo che in ogni cosa vede un pericolo, ed è perciò timido, irresoluto.

Pericolosaménte. *avv.* Con pericolo.

Pericolosétto. *dim.* di Pericoloso; Alquanto pericoloso.

Pericolóso. *ad.* Pieno di pericoli: « Luoghi, Mari, pericolosi: - Strade pericolose. » || Inducente pericolo: « Amicizie pericolose: - Libri pericolosi al buon costume: - Potenza della plebe pericolosa allo Stato. » || *Uomo pericoloso*, dicesi di colui, col quale non è buono aver che fare, perchè si corre pericolo di averne danno, offesa, o tristo esempio. — Dal lat. *periculosus.*

Pericòndrio. *s. m. T. anat.* Membrana fibrosa che ricuopre le cartilagini. — Dal gr. περί, Intorno, e χόνδρος, Cartilagine.

Pericránio. *s. m. T. anat.* Il periostio che cinge il cranio. — Dal gr. περικράνιος.

Periélio. *s. m. T. astr.* Punto dell'orbita di un pianeta o di una cometa, in cui trovasi più vicino al sole, ed è l'opposto di *Afelio.* — Dal gr. περί, Intorno, ed ἥλιος, Sole.

Periferia. *s. f. T. geom.* Contorno di una figura curvilinea. — Dal gr. περιφέρεια.

Perifrasare. *intr.* Fare, Usare, perifrasi. *Part. p.* PERIFRASATO.

Perífrasi. *s. f. T. rett.* Circonlocuzione, Giro di parole, che si usa quando non si dice una cosa col suo termine proprio, ma per mezzo de' suoi particolari attributi; come « L'albero sacro a Venere » per Il mirto. — Dal gr. περίφρασις.

Perifrasticaménte. *avv.* In modo perifrastico, Con perifrasi.

Perifrástico. *ad.* Di perifrasi, Che contiene perifrasi: « Modo perifrastico. » — Dal gr. περιφραστικός.

Perigèo. *s. m. T. astr.* Quel punto dell'orbita d'un pianeta, nel quale esso si trova alla minor distanza possibile dalla terra; ed è l'opposto di *Apogeo.* — Dal gr. περιγεῖος.

Perigèo. *ad. T. astr.* Dicesi di un pianeta o della luna quando si trova nel suo perigeo.

Perímetro. *s. m. T. geom.* La somma dei lati di un poligono, o più generalmente La linea, o L'insieme delle linee, che limitano una figura qualunque. || † Malamente oggi da taluni usasi per Compreso, Recinto: « Dentro il perimetro della comunità di Firenze, dirà e scriverà qualche impiegato municipale. » — Dal gr. περίμετρος.

Perina. *dim.* e *vezz.* di Pera: « Due perine con un po' di cacio son buone. »

Perinèo. *s. m. T. anat.* Quella parte de' tegumenti comuni che è fra l'ano e la parte posteriore delle pudende.

Periodáccio. *pegg.* di Periodo; Periodo mal formato: « Ha scritto quattro periodacci pieni di spropositi. »

Periodare. *intr.* Far periodi, Usar periodi nello scrivere o nel parlare: « Il periodare alla boccaccesca è cosa noiosissima. » *Part. p.* PERIODATO.

Periodeggiare. *intr.* Periodare. *Part. p.* PERIODEGGIATO.

Periodétto. *dim.* di Periodo; Breve periodo, nel primo senso: « Periodetti alla francese, saltellanti e scintillanti. »

Periodicaménte. *avv.* Con periodo: « La febbre gli rimette periodicamente: - Il giornale si dispensa periodicamente ogni quindici giorni. »

Periodicità. *s. f. astr.* di Periodico; L'esser periodico; detto particolarmente di febbri: « Rompere la periodicità della febbre. »

Periòdico. *ad.* Di periodo, Che ha periodo: « Movimenti periodici: - Visite periodiche. » || Aggiunto di febbre, o di qualsivoglia maniera di morbo, che sopravvenga all'uomo per accessi fra loro corrispondenti nella durata e ne' sintomi. || *Foglio periodico*, o anche in forza di *sost. Periodico.* Giornale o altra scrittura, che si stampa o si manda in pubblico a tempi determinati: « Foglio periodico: - Periodico di letteratura. » || *Frazione periodica, T. mat.* Frazione decimale indefinita, la quale ha un periodo che talora incomincia dopo la virgola, cioè dalla prima cifra, talora da una qualunque delle cifre susseguenti. — Dal lat. *periodicus*, gr. περιοδικός.

Periodíno. *dim.* e *vezz.* di Periodo; Periodo breve, ma fatto con garbo.

Periodo. *s. m.* Un certo numero di parole disposte con arte, formanti più membri e incisi, l'unione de' quali dà un senso compiuto: « Periodo lungo, breve, armonioso, imbrogliato: - Ha scritto pochi periodi: - Il congegno del periodo è difficile. » || E rispetto alla sua struttura: « Periodo ciceroniano, boccaccesco: - Periodi alla francese: - Il periodo greco dovrebbe servire di esempio. » || *T. med.* Il tempo compreso fra due parossismi che ritornano ogni tanto spazio. || *T. astr.* Tempo impiegato da una stella o da un pianeta nel fare la sua rivoluzione, o nel percorrere la sua orbita. || *T. cron.* Intervallo di tempo, per mezzo di cui si computano gli anni, od una serie d'anni, a fine di misurare il tempo presso le diverse nazioni. || Ed anche Spazio di tempo indeterminato: « In questo periodo di tempo successero molte cose. » || *Periodo, T. mat.* Serie indefinita di numeri, che si ripetono nello stesso ordine e secondo una legge costante. — Dal lat. *periodus*, gr. περίοδος.

Periodóne. *accr.* di Periodo; Periodo molto lungo e molto complesso: « I periodoni del Bembo: - È un periodone, che ci vuole il fiato d'un bove per pronunziarlo: - Periodoni rumorosi e vuoti di senso. »

Periodúccio. *dispr.* di Periodo.

Periòsteo e **Periostio.** *s. m. T. anat.* Membrana tenace fibrosa e bianca, che veste esteriormente le ossa. — Dal gr. περιόστεον.

Peripateticaménte. *avv.* Secondo la scuola o il metodo dei peripatetici.

Peripateticismo. *s. m.* La filosofia peripatetica.

Peripatètico. *ad.* Aggiunto di Filosofo appartenente alla scuòla del Peripato, che era così detto in Atene un luogo dove Aristotele insegnava passeggiando; e usasi anche in forza di *sost.* || E aggiunto della filosofia o dottrina del Peripato. — Dal lat. *peripateticus*, gr. περιπατητικός.

Peripezìa. *s. f.* Inopinato accidente, per cui passando dallo stato felice all'infelice, o da questo a quello, cangian faccia le cose. || In senso particolare, Catastrofe o Scioglimento di un dramma. || *fig.* detto anche di cose, vale Vicenda fortunosa: « La legge, dopo varie peripezie, finalmente fu approvata. » — Dal gr. περιπέτεια.

Peripneumonìa. *s. f. T. med.* Infiammazione dei polmoni: più spesso *Pneumonia* e *Pneumonite*. — Dal gr. περιπνευμονία.

Perìre. *intr.* Morire, più spesso di morte non naturale: « In quel naufragio perirono parecchie persone. » || Rif. anche a cose per Finire, Aver fine, Cessare di essere: « Se non l'innesti, questa pianta perirà: – Patrimonio che va a perire: – Di tante illustri famiglie è perito anche il nome: – La sua gloria non perisce. » || *Non perire*, dicesi per Esser sicuro da ogni danno, pericolo, e simili: « Chi confida nel Signore non perirà: – Finchè ha quell'appoggio, non perisce. » *Part. p.* PERITO. — Dal lat. *perire*.

Peristàltico. *ad. T. med.* Aggiunto del natural moto dall'alto al basso dello stomaco e degli intestini, aiutando così l'atto della digestione. — Dal gr. περισταλτικός.

Peristìlio. *s. m. T. arch.* Cortile con colonne tutt'attorno isolate, costruito nella parte interna di un edifizio. — Dal gr. περίστυλος.

Peritaménte. *avv.* Con perizia: « Operazione fatta peritamente. »

Peritanza. *s. f.* Esitazione, Vergogna, Rossore.

Peritare. *rifl.* Non avere ardire di far o dire checchessia: « Vorrebbe; ma si pèrita: – Non ti peritare; parlagli pure con fiducia: – Non s'è peritato di dirmi ciò che non doveva. » *Part. p.* PERITATO. — Dal lat. *peritare*, ma in altro senso.

Perìto. *ad.* Esperto, Dotto, Pratico, di checchessia: « È un medico molto perito: – Perito di cose archeologiche, di storia, ec. » — Dal lat. *peritus*.

Perìto. *s. m.* Colui che, essendo a ciò abilitato, si sceglie o dal tribunale o dalle parti per stimare alcune cose o beni, ovvero conoscere la natura, lo stato, la qualità di cosa sottoposta al suo esame, e farne la relazione, da servire di base alla sentenza: « La cosa è in man del perito: – Fa il perito: – Perito agrimensore: – Furono chiamati i periti per giudicare dell'identità del carattere. »

Peritonèo. *s. m. T. anat.* Membrana sottile, che veste tutte le parti contenute nel basso ventre. — Dal gr. περιτόναιος.

Peritonìte. *s. f. T. med.* Infiammazione del peritoneo.

Peritóso. *ad.* Che si perita.

Peritùro. *ad.* Che dee perire. Del nobile linguaggio. — Dal lat. *periturus*.

Perìzia. *s. f.* Esperienza, Pratica in un'arte, disciplina, ec.: « Perizia di scrittore: – Medico, Chirurgo, di molta perizia: – In ogni cosa ci vuol perizia. » || Stima di una cosa fatta da persona perita di essa: « Ho fatto far la perizia del podere: – Ordinare una perizia: – La perizia ancora non è stata rimessa. » — Dal lat. *peritia*.

† **Periziare.** *tr.* Sottoporre a perizia, Far la perizia, Stimare: è nuovo e sgarbato. *Part. p.* PERIZIATO.

Perizióre. *s. m. T. leg.* Perito che dalle parti è scelto in comune, allorchè il perito particolare dell'una non si trova d'accordo col perito dell'altra, obbligandosi esse di stare al suo giudicato.

Pèrla. *s. f.* Sostanza globulosa per lo più bianca o giallognola, di un lucido opaco, durissima, la quale si forma nell'interno di varie conchiglie. Si trovano anche perle nere, perle rosa, e perle color d'oro. || *Perle orientali*, sono le perle più pregiate, lucide o bianche come l'argento. || *Perle di Roma*, imitazione artificiale delle perle naturali. || *fig.* Cosa pregiata e ottima; e si dice anche di persona: « Un servitore che è una perla. » Ed anche: « Una perla di servitore, di marito, ec. » || *Perle di numero*, Quelle riscelte, e ordinate tutte secondo una data grossezza. || *Color di perla* o *Color perla*, Color bianco pallido, come per lo più è quello della perla.

Perláto. *ad.* Del color della perla, ossia bianco pallido: « Color perlato, e, Color bianco perlato. »

Perlustrare. *tr.* e *assol.* Andare, che fanno i soldati o la polizia, con cautela e riguardo in luogo dove si dubiti esserci il nemico o malfattori, o per iscoprirli, o per impedire che s'avanzino, ec. *Part. p.* PERLUSTRATO. — Dal lat. *perlustrare*.

Perlustratóre-trice. *verbal.* da Perlustrare; Chi o Che perlustra.

Perlustrazióne. *s. f.* L'atto e L'effetto del perlustrare: « Fare, Ordinare una perlustrazione: – Andare in perlustrazione. »

Permalóso. *ad.* usato spesso anche in forza di *sost.* Che si ha a male di ogni cosa, la quale gli sia detta o fatta per lo più scherzevolmente: « Tu se' un gran permaloso: – Com'è permaloso! »

Permanènte. *ad.* Stabile, Durabile: « Qualità, Carattere permanente. » || Detto di fortificazione, ponti, e sim., Fatto perchè duri molto tempo: « Fortificazioni permanenti, e Fortificazioni passeggiere. » — Dal lat. *permanens*.

Permanentemènte. *avv.* Con permanenza, Perseverantemente. || Rif. a dimora, vale Stabilmente.

Permanènza. *s. f.* Perseveranza, Stabilità. || Oggi più spesso Il lungo rimanere di alcuno in un luogo: « Fece in Firenze una lunga permanenza: – Buon viaggio: – Buona permanenza. » || *Di permanenza*, vale Permanentemente: « Abita di permanenza a Roma: – Ci sta di permanenza. »

Permeàbile. *ad.* Aggiunto de' corpi, attraverso a' quali può passare l'aria, la luce o altri fluidi. — Dal lat. *permeabilis*.

Permeabilità. *s. f. astr.* di Permeabile; L'esser permeabile.

Permésso. *s. m.* Facoltà concessa di dire o di fare qualche cosa, Permissione: « Chiedere, Concedere, il permesso: – Con permesso de' superiori: – Chi t'ha dato il permesso di venir qua? » || *Permesso*, dicesi anche La facoltà data a un impiegato, o a un soldato, di allontanarsi per un tempo determinato dall'ufizio o dalle bandiere: « Ha chiesto un permesso di quindici giorni. » || Onde *Essere in permesso*, dicesi d'impiegato o di soldato, che passa lontano dall'uffizio o dalle bandiere il tempo accordatogli. — Dal lat. *permissus*.

Permèttere. *tr.* Concedere facoltà, licenza, di fare o dire checchessia: « Io non vi permétto di uscir di casa: – I governi arbitrarj permèttono ad alcuni una cosa e ad altri no: – Se il padre lo permétte, stasera anderemo al teatro. » || E per semplicem. Consentire: « Io non permetto che ella s'incomodi: – Permette? » || Tollerare ciò che si potrebbe impedire: « Permette che le cose vadano alla peggio per giungere a' suoi fini: – Dio talora permette che trionfino i cattivi per meglio provare i buoni. » || † *Permettersi una cosa*, per Prendersi la libertà di farla o di dirla, è modo gallico. || *Permettere*, dicesi anche di cose, e vale Non essere esse proprie, atte, favorevoli, e simili, a checchessia: « Verrò, se la stagione lo permette: – Sarà dato lo spettacolo, tempo permettendolo: – Il luogo non permette simili parole: – Le mie facoltà non mi permisero di spender di più. » *Part. p.* PERMESSO. || In forma d'*ad.*: « Non son cose permesse: – Quel che è permesso a uno, non è permesso a un altro. » *È permesso?* domandiamo prima d'entrare in un luogo, o di parlare a persona di riguardo: « È permesso? – Dica pure. » — Dal lat. *permittere*.

Permissìbile. *ad.* Che può permettersi.

Permissióne. *s. f.* Il permettere, Permesso.

Permissivaménte. *avv.* Con permissione.

Permúta. *s. f.* L'atto e L'effetto del permutare, Scambio: « Permuta dei prigionieri. » || Commutazione, Cambiamento, di pena maggiore in pena minore per grazia del principe. || *T. leg.* Contratto pel quale si dà una cosa per averne un'altra in iscambio.

Permutàbile. *ad.* Atto ad esser permutato.

Permutare. *tr.* Cambiare una cosa con un'altra. *Part. p.* PERMUTATO. — Dal lat. *permutare*.

Permutativo. *ad.* Che permuta.

Permutazióne. *s. f.* L'atto e L'effetto del permutare. — Lat. *permutatio*.

Pernìce. *s. f.* Uccello della grossezza di un piccione, che ha una macchia nuda e papillosa sotto gli occhi, al petto una macchia bruna, e la coda di color ferrigno. || *Occhio di pernice*, Nome di vino squisitissimo, detto così dal suo colore somigliante a quello degli occhi della pernice; e dicesi così anche l'uva, con che si fa questo vino. — Dal lat. *perdix*.

Perniciosaménte. *avv.* In modo pernicioso.

Perniciòso. *ad.* Assai dannoso. || *Pernicioso*, aggiunto di quelle Febbri intermittenti, accompagnate da qualche sintomo mortale, e che non curate prontissimamente, conducono a morte l'infermo al terzo e talvolta al secondo accesso: usasi anche in forza di *sost. f. Perniciosa*: « Morì di una perniciosa. » — Dal lat. *perniciosus*.

Perniciòtto. *s. m.* Il pulcino della pernice.

Pèrno e popolarm. **Pèrnio.** *s. m.* Legno, o Ferro rotondo in cima, che regge un corpo solido, e serve a farlo girare attorno a sè; e dicesi pur anco Quel cilindretto che passa parte a parte due o più pezzi di un congegno qualunque, sia per collegarli, sia per renderli girevoli intorno ad esso. || Legno o Metallo che gli scultori ficcano fra l'una e l'altra parte delle membra rotte delle statue per riunirle insieme. || *fig.* Sostegno, Fondamento principale di checchessia: « L'opportunità è il pernio della politica. » || *fig. Essere il pernio de' galantuomini*, dicesi di Persona onestissima: « Fidatevi di lui: egli è il pernio dei galantuomini. » || *Essere*, o *Stare in pernio*, vale Essere o Stare in equilibrio.

Pernottare. *intr.* Passare la notte in qualche luogo, ove non siamo soliti di passarla; e dicesi specialm. di chi viaggia: « Pernottammo ad Alessandria, e la mattina di poi continuammo il viaggio per Torino: - Fummo costretti a pernottare in casa d'un contadino. » *Part. p.* PERNOTTATO. — Dal lat. *pernoctare*.

Péro. *s. m.* Albero, le cui radici sono legnose, il tronco diritto, la scorza scabra e soggetta a squammarsi, i rami terminati da spine, gl' inferiori dei quali si allontanano dal tronco: il suo frutto si chiama *Pera*, ed è di diverse specie, indicate da' varj aggiunti, di cui V. in PERA. || E per Il legname di esso albero. || *Andare su pe' peri*, dicesi familiarm. di chi, o parlando, o scrivendo, affetta sempre il sublime e lo squisito: « Professori che, per parer dotti, vanno su pe' peri. » — Dal lat. *pyrus*.

Però. *cong.* dimostrante la ragione della cosa, e vale Per questa cagione: « Non volevo che lo facesse; però lo avvertii: - Ve l'ho detto però. » || *E però*, usasi ellitticam. e familiarm. in risposte, come per provare buono, giusto o ragionevole, quello che da noi o da altri è stato fatto, detto, consigliato, ec.: « Gli ho detto che non ci vada. - Sicuro, che è un luogo pericoloso. - E però. » || Uniscesi anche alla cong. *Che*, e più spesso se ne forma tutt'una parola, *Perocchè*. || Usasi anche come *prep.* avversativa con senso di Per altro, e spesso congiungesi anche a *Ma:* « Gliel' ho dati volentieri; però col patto che me li restituisca: - Gridano, lavorate lavorate; ma però non si vede mai nessuno di loro al lavoro. » — Dal lat. *per hoc*.

Perocchè. V. PERÒ.

Perondino. *s. m.* Giovane elegante e per l'appunto. — Voce familiare.

Perorare. *tr.* Trattar la causa, Parlare per lo più in tribunale, ed anche in un'assemblea; e usasi pure come *intr.:* « Ha perorato con eloquenza: - Pèrora la causa del tale. » *Part. pr.* PERORANTE. *Part. p* PERORATO. — Dal lat. *perorare*.

Perorazióne. *s. f.* Il perorare. || *T. rett.* L'ultima parte dell'orazione, nella quale l'oratore raccoglie per sommi capi gli argomenti e le ragioni esposte nel corso della parlata, e nella quale cerca di commuovere l'animo dei giudici o degli uditori. — Dal lat. *peroratio*.

Perpendicoláre. *ad.* Che cade a piombo. || *Linea perpendicolare*, Quella che, incontrando un'altra linea retta, fa gli angoli adiacenti uguali; e usasi anche in forza di *sost. f. La perpendicolare, Una perpendicolare.* — Dal lat. *perpendicularis*.

Perpendicolarità. *s. f. astr.* di Perpendicolare; L'esser perpendicolare.

Perpendicolarménte. *avv.* Per linea perpendicolare, A perpendicolo.

Perpendícolo. *s. m.* Piombino, legato all'archipenzolo con un filo, con cui i muratori aggiustano il piano o la verticale de' loro lavori; oggi comunem. *Calandro.* || È però comunissimo nel modo avverbiale *A perpendicolo*, che vale Per linea perpendicolare, Perpendicolarmente, Verticalmente. — Dal lat. *perpendiculum*.

Perpetrare. *tr.* Mandare ad effetto; e riferiscesi sempre a delitto: « Il delitto fu perpetrato con circostanze atroci: - Nel luogo ove fu perpetrato l'assassinio. » Voce dei legali. *Part. p.* PERPETRATO. — Dal lat. *perpetrare*.

Perpetrazióne. *s. f.* L'esecuzione di un delitto.

Perpetuábile. *ad.* Da doversi perpetuare.

Perpetuaménte. *avv.* Con perpetuità, Sempre: « Gli sarò grato perpetuamente del benefizio: - Il poema di Dante sarà perpetuamente famoso: - Fu perpetuamente sbandeggiato dalla città. » || E per Incessantemente: « Gridano perpetuamente libertà, e poi non la sanno usare: - Litigano perpetuamente dalla mattina alla sera; » nel qual senso spesso ha dell'iperbolico.

Perpetuare. *tr.* Far perpetuo, Render perpetuo: « Si affaticano di perpetuare il nome loro: - Perpetuare la stirpe, la famiglia: - Perpetuare un'istituzione. » || *rifl.* Divenir perpetuo: « Per tali fatti si perpetuò la sua fama: - Il padre si perpètua nei figli. » *Part. p.* PERPETUATO. — Dal lat. *perpetuare*.

Perpetuazióne. *s. f.* Il far perpetuo, Il perpetuare.

Perpetuità. *s. f. astr.* di Perpetuo; L'esser perpetuo, Qualità e Stato di ciò che è perpetuo. — Dal lat. *perpetuitas*.

Perpètuo. *ad.* Che ha principio e non fine: « Non siam mica perpetui; e una volta dobbiamo morire: - A perpetua memoria del fatto. » || Che dura quanto la vita dell'uomo: « Fu condannato a un perpetuo esilio dalla città: - Cesare si fece Dittatore perpetuo: - Fu nominato Segretario perpetuo dell'Accademia. » || Incessante, Non interrotto, Continuo: « Ma che cos'è questo perpetuo gridare? - Tradizione perpetua. » || *Commentario perpetuo*, Commentario che accompagna continuatamente un testo dal principio alla fine: « Commentario perpetuo all'Iliade. » || *Moto perpetuo*, Un congegno, cercato invano lungo tempo, mediante il quale si riuscisse a far durare in perpetuo un movimento qualunque senza rinnovamento di forza. || *Essere un moto perpetuo*, dicesi familiarm. di Persona che non istia ferma un momento. || *In perpetuo*, posto avverbialm., vale Perpetuamente: « Legato da durare in perpetuo: - Fu eletto segretario in perpetuo. » — Dal lat. *perpetuus*.

Perpignáno. *s. m.* Specie di panno ordinario di lana, ma sottile, detto così dalla città di Perpignano, dove si fabbricava.

Perplessità. *s. f. astr.* di Perplesso; L'esser perplesso, Ambiguità, Irresoluzione.

Perplèsso. *ad.* Incerto, Dubbio, nel prendere un partito: « Stette un poco perplesso; poi si risolvette. » — Dal lat. *perplexus*.

Perquisire. *tr.* Cercare con diligenza in luogo, ovvero Frugare una persona, a fine di trovare il corpo di un delitto. È voce nuova, e ormai necessaria al linguaggio della polizia. *Part. p.* PERQUISITO. — Dal lat. *perquirere*.

Perquisizióne. *s. f.* Ricerca minuta, Diligente inquisizione; e dicesi oggi particolarm. di quella ordinata dall'autorità di polizia o giudiziaria: « Gli fecero una perquisizione per la casa, e gli trovarono molte armi: - Perquisizioni e sequestri di libri. » — Dal lat. *perquisitio*.

Persecutóre-trice. *verbal.* da Perseguire; Chi o Che persegue: « Persecutore dei buoni: - È il mio persecutore. »

Persecuzioncèlla. *dim.* di Persecuzione: « Persecuzioncelle accademiche. »

Persecuzióne. *s. f.* Il perseguire: « È un' indegna persecuzione: - Si dice anch' egli vittima delle persecuzioni: - Persecuzioni religiose. » — Dal lat. *persecutio*.

Perseguire. *tr.* Lo stesso, ma men comune, che Perseguitare. *Part. p.* PERSEGUITO. — Dal lat. *persequi*.

Perseguitaménto. *s. m.* Persecuzione.

Perseguitare. *tr.* Andar dietro correndo ad una persona o animale a fine di raggiungerlo: « I cani perséguitano la fiera: - Il nemico fu perseguitato fino a tarda notte. » || Più spesso nel *fig.* per Cercar di nuocere altrui o con fatti o con parole: « So che mi perséguita; ma non me ne curo: - Per arte di perseguitare tengo da certi devoti: - Povero ragazzo! tutti in casa lo perseguitano. » || Per iperbole, Recar grave molestia: « Mi perseguita con lodi, visite, lettere, ec. » *Part. p.* PERSEGUITATO.

Pèrseo. *s. m. T. astr.* Nome di una Costellazione dell' emisfero boreale.

Perseverantemente. *avv.* Con perseveranza.

Perseveranza. *s. f.* Costanza nel bene operare; chè nel male operare sarebbe Ostinazione. — Dal lat. *perseverantia*.

Perseverare. *intr.* Continuare con costanza nell' affetto o nell' eseguimento di cose buone: « Perseverare nello studio, nel bene, nelle virtù ec.: - Non è da lodare chi comincia, ma chi persèvera. » *Part. pr.* PERSEVERANTE, usato anche in forma d'*ad. Part. p.* PERSEVERATO. — Dal lat. *perseverare*.

Pèrsia. *s. f.* Pianta di grato odore, detta con altro nome Maiorana.

Persiána. *s. f.* Difesa esterna delle finestre nelle case della gente civile, composta di due battenti, posti ciascuno con istecche a traverso, e assai inclinate. Altrove *Gelosia:* « Aprire, Chiudere, le persiane: - Finestra con persiana: - Persiane verdi, turchine, ec. »

Persistènza. *s. f.* Il continuare a star fisso in un' idea, in un pensiero, e non volersene rimuovere.

Persistere. *intr.* Durare costantemente, e quasi ostinatamente in un

proposito, in un desiderio: « Persistere nelle proprie idee: - Persistere nel vizio. » || Per estens. e *assol.* dicesi anche di cose che non cessano: « La pioggia persiste: - Questa stagionaccia persiste tuttavia: - Se il dolore persiste, prenda questa medicina. » *Part. pr.* PERSISTENTE. || In forma d'*ad.*: « Volontà persistente: - Pioggia, Dolore persistente. » *Part. p.* PERSISTITO. — Dal lat. *persistere.*

Pèrso. *part. p.* di Perdere.

Persóna. *s. f.* Individuo umano, sia uomo, sia donna: « Al teatro c'erano molte persone: - È una persona degna di fede: - Gl'invidiosi sono ordinariam. persone vili: - Abbandonò le persone più care, i parenti e gli amici. » || *T. giur.* L'uomo, in quanto gode dei diritti civili: « Trattato sulle persone e sulle cose: - Gli schiavi non eran persone. » || E *Persona civile,* in termine di diritto pubblico, vale Essere morale, che in virtù de' suoi diritti e doveri ha un'esistenza civile, e dicesi dello Stato, dei Comuni, di certe associazioni o istituzioni, ec. || *Persona privata,* Qualunque persona non rivestita di pubblico ufficio, dignità, e simili. Il contrario *Persona pubblica:* « Nell'antica Roma colui che aveva il pontificato rimaneva persona privata. » || *Persona,* con qualche adiettivo possessivo, come *mia, tua, sua, vostra* ec. val quanto Io, tu, egli, voi ec.: « Fu l'affezione che io porto alla vostra persona: - Obbeditegli, come fareste alla mia propria persona. » || *Persona, T. gram.* vale Colui che parla (detto *persona prima*), e Colui a cui si parla (*persona seconda*), e Colui del quale si parla (*persona terza*). || *Persone della SS. Trinità,* dicesi Il Padre, Il Figliuolo e lo Spirito Santo. || *Persona,* con una negativa, vale Nessuno: « Chiama, chiama; non mi rispose persona. » || *Persona,* dicesi anche per Il corpo dell'uomo vivente: « Pene afflittive della persona: - Aveva la persona ricoperta di scabbia. » || E per rispetto alla forma di esso, alla corporatura: « Gli fece un bell'abito adattato alla sua persona: - Era alto di persona: - Ha una bella persona. » || *In persona,* si usa a significare che una persona è quel tale proprio del quale si parla: « È lui in persona. » E con più efficacia: « È lui in petto e in persona. » || *In persona* e *Di persona,* posto *avv.* vale Personalmente: « Ci andò in persona: - Piuttosto che scrivergli, gli parlerò in persona. » || *Di persona,* col verbo Conoscere, vale Conoscere alcuno, non solo per nome, per fama ec., ma anche per averlo veduto e averci parlato: « Lo conosco di persona: - Lo conosco di nome; ma non di persona. » || Per dire che altri ha un vizio in estremo grado, che è, per esempio, Invidiosissimo, Rabbiosissimo, Superbissimo, e sim., si dice: *È la invidia, la rabbia, la superbia in persona.* || *Mettere la persona in una compagnia di traffico,* vale Mettervi le fatiche e la industria sola, esercitando personalmente le incombenze di essa, mentre il compagno vi mette il capitale: che oggi dicesi *Esser compagno d'industria.* — Dal lat. *persona.*

Personàggio. *s. m.* Uomo di grande affare, Uomo di molto conto, di gran qualità: « Conosce tutti i più grandi personaggi d'Italia: - Crede d'essere un gran personaggio. » || *Personaggio,* dicesi Ciascuno degli interlocutori in un dramma: « I personaggi di Plauto: - Commedia con molti personaggi. »

Personàle. *s. m.* La forma, le fattezze della persona: « Donna che ha un bel personale, o, un brutto personale. » || *Personale,* dicesi anche per Ciò che altri guadagna o per ragione di ufficio, o per un'arte che eserciti: « Ha un buon personale. » || Onde *Farsi un personale,* per Ottenere un ufficio, o Prendere una professione, che ti dia un guadagno da potersi mantenere onoratamente. || † *Personale,* per Tutti coloro che costituiscono un ufficio, come *Il personale insegnante, Il personale di un'amministrazione,* ec., è brutto neologismo.

Personàle. *ad.* Della persona, Attenente comecchessia alla persona: « Privilegio, Servitù, Offesa, personale. » || Che concerne una sola persona, per discernere quel che concerne altre relazioni: « Unione personale dell'Austria e dell'Ungheria. » || *Invito personale,* Quello su cui è scritto il nome della persona invitata, e che non può esser presentato da altri. || *Visita personale,* Visita fatta in persona. || *Tassa personale,* Quella che ogni cittadino paga al Comune sulle entrate o guadagni che esso fa con la propria persona, o per ufficio o per arte che eserciti. || † Neologismo sgarbato è dire *La mia opinione personale è, che* ec. Qui nulla ha che vedere la parola *personale,* bastando semplicemente il possessivo, o se vuolsi rinforzarlo, dicendo *La mia propria opinione.* || *T. gram.* aggiunto de' verbi, che si usano in tutte le persone d'ambedue i numeri. — Dal basso lat. *personalis.*

Personalità. *s. f.* L'essere della persona. || *T. leg.* Il complesso dei diritti civili spettanti a un ente morale: « La legge ha tolto la personalità alle corporazioni religiose. » || † *Personalità,* dicesi oggi, ma non bene, per Atto o Discorso che muova da odio contro alcuno: « Bisogna lasciar da parte le personalità: - Giornale che si diletta di personalità. »

Personalménte. *avv.* In persona, Da sè medesimo: « Ci andò personalmente: - Assistere personalmente ad una cosa. » || E per Di persona: « Lo conosco personalmente. » || Nella persona di alcuno: « L'Austria e l'Ungheria unite personalmente, e non politicamente. »

Personcina. *dim.* di Persona: « Che volete che faccia con quella personcina? » || Più spesso è *vezz.* in senso di Uomo: « È una personcina di garbo; una personcina a modo. » || E ironicam.: « È una certa personcina, che non ci vorrei aver che fare. »

Personificare. *tr.* Attribuire ad una cosa inanimata o ideale la figura, i sentimenti, le qualità, la favella di una persona vera, il che fanno specialm. i poeti: « L'Ariosto personifica la notte, Ovidio la invidia, Lucano la repubblica romana, ec. » || *Personificare in sè,* val quanto Rappresentare in sè medesimo: « Il Parlamento personifica l'Italia: - Il padre personifica la famiglia: - Personifica in sè la pedanteria. » *Part. pr.* PERSONIFICANTE. *Part. p.* PERSONIFICATO. || In forma d'*ad.*: « Enti immaginarj poeticamente personificati. » || E di chi ha in sommo grado alcun vizio o virtù, dicesi *che è,* per es. *l'odio,* o *l'invidia,* o *la carità,* ec. *personificata.*

Personificazióne. *s. f.* L'atto e L'effetto del personificare: « Personificazione del sonno, della invidia: - Fece della patria una stupenda personificazione. » || E per Il rappresentare in sè qualche vizio o virtù: « È la personificazione dell'invidia, della pedanteria, ec. » Più comune *È la invidia* ec. *in persona.*

Perspicàce. *ad.* Che ha mente acuta, Che vede il vero delle cose; e dicesi anche di mente, ingegno, ec. — Dal lat. *perspicax.*

Perspicaceménte. *avv.* Con perspicacia.

Perspicàcia. *s. f.* L'esser perspicace.

Perspicuità. *s. f. astr.* di Perspicuo; L'essere perspicuo. — Dal lat. *perspicuitas.*

Perspicuo. *ad.* Molto chiaro, Evidente. — Dal lat. *perspicuus.*

Persuadére. *tr.* Muovere con parole altri a credere, o fare checchessia: « M'hai convinto, ma non persuáso: - Persuadere gli animi, le volontà altrui: - Con questo discorso persuáse i suoi uditori. » || Riferito a cosa, vale Consigliarla: « Gli persuase questo rimedio: - Gli va persuadendo le cose più strane. » || *Persuaderti una cosa,* dicesi familiarm. per Sodisfarti: « Ha un certo modo di fare, che non mi persuáde: - Coteste condizioni saranno buone; ma mi persuádono poco. » || *rifl.* Indursi a credere, Tener per fermo: « Si persuáda che la cosa sta così. » *Part. pr.* PERSUADENTE. *Part. p.* PERSUASO. || In forma d'*ad.*: « Essere, Non essere persuaso: - Convinto e persuaso: - Intimamente persuaso. » — Dal lat. *persuadere.*

Persuadibile. *ad.* Lo stesso, ma men comune, che Persuasibile. || Di cosa, Che può persuadersi, consigliarsi; e in questo senso sarebbe più proprio di Persuasibile.

Persuaśibile. *ad.* Atto a persuadere o ad esser persuaso.

Persuaśióne. *s. f.* Il persuadere: « L'oratore intende principalmente alla persuasione. » || Parole, Atti, e simili, diretti a persuadere: « Quel discorso fu un'efficace persuasione: - Con tutte le sue persuasioni non riuscì a nulla. » || Lo stato dell'animo nostro, persuaso intorno a checchessia; onde le maniere *Aver la persuasione, Essere,* o *Venire, nella persuasione,* per Esser persuaso, certo, ec.: « Ho la ferma persuasione che la cosa andrà bene: - Sono nella persuasione che lo pagherà: - Per quelle parole venne nella persuasione che le cose facilmente si accomoderanno. » || *Persuasione di sè,* vale Sentimento eccessivo delle proprie forze, capacità, e simili, Presunzione: « Hanno una gran persuasione di sè: - La persuasione di noi stessi spesso è la peggior nemica nostra. » || *A persuasione di alcuno,* posto avverbialm., vale Per consiglio, suggerimento altrui. — Dal lat. *persuasio.*

Persuaśiva. *s. f.* La facoltà, La forza, del persuadere: « Oratore di gran persuasiva: - La irresistibile persuasiva di Demostene: - Parole piene di persuasiva. »

Persuaśivaménte. *avv.* In modo persuasivo.

Persuaśívo. *ad.* Atto a persuadere, Che ha forza di persuadere: « L'ab-

bondanza degli epiteti rende il dire meno persuasivo: - Facoltà, Forza persuasiva.»

Persuáśo. *part. p.* di Persuadere.

Persuaśóre. *verbal.* da Persuadere; Chi o Che persuade: «Il bisogno è un gran persuasore di mali.»

Pertanto. *prep.* e *avv.* Perciò. || Adunque. || *Non pertanto,* Nondimeno, Non perciò.

Pèrtica. *s. f.* Bastone molto lungo: «Prese una pertica e cominciò a menare: - Pertica per cogliere i fichi.» || Sorta di misura, per lo più di terreno, della lunghezza di dieci piedi. || Familiarm. *Pertica,* dicesi di Uomo o Donna assai lungo: «Guarda che pertica s'è fatta!» — Dal lat. *pertica.*

Perticare. *tr.* Percuoter con pertica; più comunem. Sperticare. *Part. p.* PERTICATO.

Perticáta. *s. f.* Colpo dato con pertica.

Perticatóre. *s. m.* Aiuto dell'agrimensore; così detto dal misurar il terreno colla pertica.

Pertichíno. *s. m.* Dicesi nei teatri quel Cantante che possa al bisogno far le parti di un altro cantante impedito. || E dicesi anche Poche battute di canto in un pezzo di musica: «Nel prim'atto il tenore non ha che un pertichino, che tramezza l'aria del soprano.»

Perticóne. *s. m. accr.* di Pertica; Pertica grande. || Familiarm. Uomo o Donna assai lunga.

Pertináce. *ad.* Ostinato in alcuna cattiva opinione. || Costante in qualunque operazione; e dicesi anche di cosa: «Studio, Fatica pertinace: - Sforzi pertinaci.» — Dal lat. *pertinax.*

Pertinaceménte. *avv.* Con pertinacia, Costantemente.

Pertinácia. *s. f.* Ostinazione: «Vincere l'altrui pertinacia: - Pertinacia nel male.» || E di cosa: «Pertinacia di sforzi, di fatiche ec.» — Dal lat. *pertinacia.*

Pertinènza. *s. f.* Quello che di necessità si richiede a chicchessia per proprio uso. || Semplicemente, Cosa che appartiene, Appartenenza; onde *Esser di pertinenza,* per Appartenere, Spettare: «Cotesto che mi chiedete non è di mia pertinenza.» || Competenza: «Causa che è di pertinenza del Pretore.»

Pertúgio. *s. m.* Buco, Foro, Fesso: «Pertugio dell'orecchio: - La stanza piglia luce da un piccolo pertugio.» — Dal lat. *pertusus,* Bucato.

Perturbaménto. *s. m.* Turbamento grande di animo.

Perturbare. *tr.* Gravemente turbare; e si usa anche nel *rifl.:* «Questa notizia ha perturbato assai gli animi.» *Part. pr.* PERTURBANTE. *Part. p.* PERTURBATO. — Dal lat. *perturbare.*

Perturbatóre-trice. *verbal.* da Perturbare; Chi o Che perturba: «Perturbatori della pubblica quiete.» || Particolarm. e assolutam. nel senso politico per Turbatore dell'ordine pubblico: «È un perturbatore, e va messo in prigione.»

Perturbazióne. *s. f.* Alterazione, Commovimento, Scompiglio. || Grave commozione d'animo. || *Perturbazioni, T. astr.* Quelle ineguaglianze nel moto de' pianeti, prodotte dalla loro vicendevole azione attrattiva. || *T. fis.* I moti bruschi e in apparenza accidentali dell'ago magnetico, i quali accadono tutti i giorni a levante e a ponente nel meridiano magnetico. — Dal lat. *perturbatio.*

Perù. *s. m.* Nome geografico, usato nella maniera familiare *Valere un Perù,* con senso di Valer moltissimo, Valer tant'oro, per esser quel paese dell'America meridionale ricchissimo d'oro e di gemme: «Servitore che vale un Perù.» || E ironicam.: «Per dir le bugie vale un Perù.»

Perugíno. *s. m.* Specie di vitigno, e d'uva di poco buona qualità; ed anche Il vino che se ne ricava.

Pervenire. *intr.* Arrivare, Giungere, a chechessia, o ad un luogo, detto così di persone come di cose: «Pervénne ai primi onori dello Stato: - La cosa è pervenuta a tale, che non si può più rimediarvi: - Dante, attraversando il centro della terra, pervenne all'altro emisfero: - Questo libro è passato per parecchie mani, e finalmente è pervenuto nelle mie.» || *Pervenirtisi una cosa,* Toccarti per giustizia, Spettarti: «Voglio quello che mi si perviène, e nulla di più.» *Part. p.* PERVENUTO. — Dal lat. *pervenire.*

Perversaménte. *avv.* Con perversità, Malvagiamente.

Perversità. *s. f. astr.* di Perverso; L'esser perverso; Iniquità, Malvagità. || In senso concreto, Azione perversa: «Gli ha perdonato tutte le sue perversità, a patto che si emendi.» — Dal lat. *perversitas.*

Pervèrso. *ad.* Assai malvagio, Pessimo: «Gente perversa: - Perversi cittadini.» || *fig.* detto di stagione, tempo, vale Pessimo: «Che stagione perversa! - Con questo tempo perverso non si può uscir di casa.» — Dal lat. *perversus.*

Pervertiménto. *s. m.* L'atto e più spesso L'effetto del pervertire o del pervertirsi: «Pervertimento di animi, di costumi, ec.»

Pervertire. *tr.* Render perverso, Corrompere, riferito al morale: «Libri, Maestri, che pervèrtono la gioventù: - Il tristo esempio dei principi pervèrte i popoli.» || *rifl.* Addivenir cattivo, perverso, Corrompersi. *Part. p.* PERVERTITO. — Dal lat. *pervertere.*

Pervertitóre-trice. *verbal.* da Pervertire; Chi o Che perverte.

Pervicáce. *ad.* Ostinato, Caparbio. — Dal lat. *pervicax.*

Pervicácia. *s. f.* Ostinazione, Protervia. — Dal lat. *pervicacia.*

Pesante. *ad.* Che pesa, Grave. || *fig.* detto di persona o de' suoi modi, vale Uggioso, Noioso, e simile: «Com'è pesante con quel suo modo di parlare!» || Detto di stile, scrittore, e simili, Che produce molestia, gravezza, nell'animo del lettore: «Lo stile pesante del Bembo: - L'X. scrittore pesante.» || *Aria pesante,* Aria poco respirabile, affannosa.

Pesanteménte. *avv.* Con pesantezza, Con gravezza.

Pesantézza. *s. f.* Senso di peso nel corpo vivente.

Pesare. *intr.* Esser più o men grave: «Questo ragazzo pésa che spiomba: - Senti come pésa! - Non pesa punto: - Pesa quanto una galla.» || Aver questo o quel peso: «Quanto pesa questo pane? - Due chilogrammi: - Pesa più di dugento libbre.» || *fig.* Avere autorità, importanza, valore, e simili: «So quanto pesano i giudizj di certa gente.» || Ed anche riferito a persona: «Conosco quanto pesa quel signor critico.» || *Pesarti una cosa,* Rincrescerti, Esserti grave, molesta: «So che alcuni hanno creduto a questa calunnia; e ciò mi pesa.» || *tr.* Porre in bilancia o stadera, per conoscerne il peso: «Pesami questa balla: - Pesare un sacco di grano, una bestia: - Mi pesarono, per vedere quante libbre ero.» || E *assol.:* «Pesa giusto: - Quando pesa, qualche oncia la ruba sempre.» || *fig. Pesare una persona,* Conoscere il suo valore, l'animo, le qualità sue ec.: «L'ho pesato tutto, e so quel che vale: - Lo pesò alla prima occhiata.» || *Pesar le parole,* Considerar bene quel che si dice, Parlare con cautela: «Ehi signore, pesi le parole; altrimenti...: - Prima d'aprir bocca peso le parole.» || *Pesare,* dicesi anche per Poter sostenere sopra sè, o con mano, qualche corpo grave: «Questo tavolino, se non mi aiuti, da me non lo peso: - È inutile; non lo pesi.» *Part. pr.* PESANTE. - *Part. p.* PESATO. — Dal lat. *pensare.*

Pesatóre. *s. m.* Quell'impiegato alle gabelle che ha lo speciale incarico di pesare.

Pesatúra. *s. f.* L'atto e L'effetto del pesare: «Ci vuole un franco per la pesatura: - La pesatura delle balle portò via molto tempo.»

Pèsca. *s. f.* Frutto del pesco, di color giallo, assai sugoso e gustoso, ed ha un nòcciolo, in cui è chiusa una mandorla per lo più amara; e ve ne sono di molte specie, come *Pesca cotogna, duracina, burrona, reale, della Maddalena,* ec. || *Pesca,* si dice per similit. a Quel livido che resta sul volto per percossa. || E a Quel lividore che viene sotto gli occhi per malessere: «Stamani s'è levato con le pesche agli occhi.» || *La pesca avrà il nocciolo,* dicesi in modo proverbiale per: Questa cosa sarà conclusa, avrà il compimento, l'effetto ec. — Dal neutr. pl. lat. *persica* (sott. *mala*).

Pésca. *s. f.* Il pescare: «La pésca delle acciughe, dei tonni: - La grande, la piccola pesca.» || Arte di pescare: «Trattato della pesca.» || I pesci pescati: «Fare una buona o una cattiva pesca: - Tornarono con poca pesca: - Ecco qui tutta la mia pesca.»

Pescagióne. *s. f.* Lo stesso, ma meno usato, di Pésca. — Dal lat. *piscatio.*

Pescáia. *s. f.* Chiusa di sassi o d'altro, fatta in un fiume per pigliarvi facilmente i pesci. || *T. idraul.* Riparo che si fa ne' fiumi, per rivolgere il corso dell'acque a' mulini, o a simili edifizj.

Pescaiuòlo. *s. m.* Riparo di muro o d'altro per reggere o moderare il corso delle acque nei botri.

Pescare. *tr.* Prendere insidiosam. i pesci o con reti, o con amo, o con altro: «In Arno si péscano pochi pesci: - Ha pescato uno storione.» || E per Tendere insidie a' pesci a fine di prenderli, nel qual senso usasi anche a modo d'*intr.:* «Sono andati a pescar le anguille: - Va a pescare in Arno: - Hanno pescato tutto il giorno, e non han preso nulla: - Pescar con la lenza, col giacchio, ec.» || Per similit., si dice pure di tutto ciò che si cava dall'acqua del mare, de' fiumi, ec.: «Pescar coralli, spugne, perle, sassi ec.» || *fig.* e famil. per Cercare o Trovare una cosa: «Questa

notizia dove l'hai pescata? - Vediamo un po'se pescando nel Muratori, si trova qualche cosa per il nostro lavoro. » E per Intendere: « In questo discorso non ci pésco nulla. » *Pescare,* dicesi ad alcuni giuochi di carte, come per es. al giuoco della briscola, per Prendere via via la carta dal monte: « Anima benedetta! o non ha subito pescato l'asso. » || *intr. Pescare,* si dice del Tuffarsi le navi più o meno nell'acqua, secondo la lor gravezza; e generalmente del Sommergersi le cose più o meno ne' liquidi: « Legnetti leggieri che péscano pochissimo: - Il tubo pescava nella vasca due centimetri. » || *Pescare a fondo,* o *Pescar dentro,* vagliono Sapere con fondamento; e per contrario *Pescar poco a fondo,* Sapere superficialmente. || *Pescare nel torbido,* Suscitare disordini pubblici a fine di trovarvi il proprio vantaggio: « Alcuni si dicono difensori del popolo; ma in fondo è gente che vuole pescare nel torbido. » || *Non saper quello ch'uno si peschi,* Non saper quello ch'e' si faccia. || *Non sapere in quant'acqua uno si peschi,* Non sapere in che termine uno si ritrovi, e come debba governarsi. || *Vattel'a pesca,* si dice volgarmente a significar cosa malagevole a indovinarsi: « Il perchè poi vattel'a pesca: - Se verrà o non verrà, vattel'a pesca. » *Part. p.* PESCATO. — Dal lat. *piscari.*

Pescatèllo. *s. m.* Piccolo pesce: « Un fritto di pescatelli d'Arno. »

Pescatóre-trice. *verbal.* da Pescare; Chi o Che pesca: « Un povero pescatore: - Pescatori di coralli: - Sant'Andrea pescatore. » || *Fare come i pescatori di Mugnone, che tirano a tutti i bacherozzoli,* dicesi in modo proverbiale di chi tira anche ai più minuti guadagni.

Pescatòrio. *ad.* Appartenente a pesca. - Dal lat. *piscatorius.*

Pésce. *s. m.* Nome generale di tutti gli animali vertebrati, di sangue rosso e freddo, che nascono e vivono nell'acqua, vi respirano per mezzo di branchie, e vi si muovono col mezzo delle pinne: « Pesci di mare, di fiume, di lago, d'acqua dolce: - L'Arno mena pochi pesci: - Un pesce di cento chilogrammi: - Pesce a taglio: - Pesce cane: - Pesce spada, ec. » || *Pesce,* usato collettivam. nel *sing.:* « Mercato del pesce: - Oggi c'è poco pesce in mercato: - Vende il pesce: - Comprami tre libbre di pesce: - Pesce fritto, in umido. » || *Pesci, T. astr.* Duodecimo segno, o costellazione, dello zodiaco || *T. stamp.* Il lasciare che il compositore fa inavvertentem. qualche parola, e La parola stessa lasciata. || *Pesce,* dicesi volgarm. Il muscolo bicipite del braccio. || *Pesce di maiale,* chiamasi nel maiale macellato Quel muscolo bislungo che è a'lati della spina dorsale, e che si suole fare in tanti pezzetti per cuocerli arrosto. || *Andare a bastonare i pesci,* modo proverbiale che significa Andare in galera. || *Esser come un pesce fuor dell'acqua,* si dice di chi, avvezzo in un certo stato e con certe consuetudini, si trova a un tratto in istato e consuetudini contrarie; onde gli par d'esser smarrito: « In mezzo a quella gente è come un pesce fuor d'acqua. » || *Esser sano come un pesce,* Esser sanissimo, Godere perfetta sanità. || *Non esser nè carne nè pesce,* dicesi di Chi partecipa di due o religioni o sette o dottrine tra loro contrarie, per modo che non si sa a quale veramente appartenga: « Quanto a religione, non è nè carne nè pesce. » || *Ogni pesce ha la sua lisca,* o *Non c'è pesce senza lisca.* V. LISCA. || *Pesce d'aprile,* dicesi familiarm. Una burla che si suol fare altrui nel primo giorno del mese d'aprile. || *Non sapere se uno sia carne o pesce,* Non saper quel ch'uno si sia. || *Non saper che pesci pigliarsi,* Essere imbrogliato e sopraffatto per modo da non sapere a qual partito appigliarsi. || *Chi dorme non piglia pesci,* Chi non è operoso e lascia fuggir le occasioni, non può far fortuna. || *I pesci grossi mangiano i piccini,* I grandi fanno impunemente soprusi ai deboli. || *Chi ha mangiato il pesce, sputi le lische,* Chi ha avuto l'utile, abbia anche il danno.

Pescherìa. *s. f.* Mercato del pesce; e così dicesi in molti luoghi di Toscana e d'Italia.

Peschièra. *s. f.* Ricetto d'acqua per tenervi dentro de' pesci.

Pesciaiuòla. *s. f.* Vaso lungo di rame o di latta, stretto e profondo, da lessarvi il pesce.

Pesciaiuòlo. *s. m.* Chi vende il pesce.

Pesciolino. *s. m.* Pesce piccolo: « Mangiammo una padellata di pesciolini d'Arno. » (ma meno usato.

Pescivéndolo. *s. m.* Pesciaiuolo;

Pèsco. *s. m.* Albero noto, che produce le pesche, ed ha i medesimi aggiunti del suo frutto, che ne designano la specie. — Dal lat. *persica* (sott. *malus*).

Pescóso. *ad.* Abbondante di pesci: « L'Arno a Firenze è poco pescoso. » — Dal lat. *piscosus.*

Péso. *s. m.* Proprietà de' corpi, per cui, abbandonati che siano a loro stessi, cadono secondo la verticale, la quale è una linea retta, che prolungata, passerebbe pel centro della terra: « Il peso di un corpo si riscontra mediante le bilance: - Gli antichi credevano che l'aria non avesse peso alcuno: - Il peso di quella balla è di dugento chilogrammi: - Stadera che leva fino in mille chilogrammi di peso. » || *Peso assoluto,* La quantità della pressione, che un corpo esercita contro ciò che lo sostiene, senza considerare il suo volume. || *Peso specifico,* Il peso speciale, che si riscontra in un corpo, quando è determinato in confronto di quello di un volume uguale di acqua, preso come termine di paragone, e considerato come unità. || *Peso morto,* Il solo semplice peso assoluto, per cui le cose naturalmente premono l'una sopra l'altra, senza considerare altro accidente che faccia loro variar forza e momento. || *Peso,* dicesi anche La cosa stessa che pesa, Carico, Soma: « È un peso che non può portare: - Facchino che porta qualunque peso: - Quel vecchio aveva un gran peso sulle spalle. » || E *fig.:* « Io non vo questo peso sulla coscienza: - È un peso che ho sull'anima: - Il peso delle tasse. » || *Pesi,* diconsi Due pezzi di piombo o d'altra materia, di forma cilindrica, che si attaccano alle corde dell'orologio per mettere in movimento il suo meccanismo. Onde *Orologio a pesi,* dicesi L'orologio che è messo in movimento per questo modo. || Ed anche Pezzo di piombo o d'altra materia, appeso a un panno, corda, e simili, a fine di tenerli ben tesi. || *Peso,* dicesi anche Quella molesta sensazione che provasi allo stomaco o al petto, come di cosa pesante che lo prema: « Ho un po' di peso allo stomaco; bisogna che mi purghi. » || *fig.* Gravezza di cura, di pensiero, e simili: « Il peso della famiglia: - Il peso della pubblica amministrazione. » || E così dicesi *Il peso degli anni,* quando essi sono molti: « Incomincio a sentire il peso degli anni. » || *Esserti di peso una cosa,* vale Recarti grave pensiero, molestia: « La vita gli è di peso: - M'è di peso la mia condizione. » || *Peso,* dicesi anche per Pubblica gravezza: « Tutti i pesi vanno finalmente a gravare su chi non ha: - Escogitano nuovi pesi. » || Obbligo, Onere inerente a checchessia: « Accettò l'eredità con tutti i suoi pesi. » || Importanza, Conto, Momento, e simili: « Son cose di poco peso: - Questa ragione ha molto peso: - Queste condizioni non hanno alcun peso sull'animo suo, » cioè Non lo muovono punto, Non son da esso valutate. || *Pesi,* diconsi anche alcuni Strumenti i quali, contrapposti in sulla bilancia alla cosa che si pesa, determinano la gravità di essa: « Riscontro di pesi e misure. » || *Buon peso,* dicesi Il peso vantaggiato di cosa che si venda pesandola. || *Moneta* o altro *di peso,* Quella che ha il suo peso legittimo. || *A peso,* co' verbi Vendere, Comprare, vale Comprare o Vendere la roba pesandola, o a un tanto la libbra, o il cento, o il migliaio. || *A peso di carta,* pure con gli stessi verbi, e riferito per lo più a libri, vale Vendere o Comprar libri, non per il valore che avrebbero in sè stessi, ma per quello della loro carta: « Spese un mezzo patrimonio per mettere insieme una bella biblioteca, e gli eredi la vendettero a peso di carta. » || *A peso di carbone,* vale In buona misura, In buon dato: « Lo ricompensò a peso di carbone. » || *A peso d'oro,* Per moltissimo prezzo: « Quella casa l'ha comprata a peso d'oro. » || *Aver due pesi e due misure,* Non giudicare le cose con pari norme morali o civili. || *Levare,* o *Rubare di peso,* dicesi Quando altri si vale interamente de' concetti o delle parole di un autore. || *Mettere peso ritto,* suol dirsi familiarm. per Non si voler rimuovere dalla presa determinazione, Mostrarsi irremovibile, e risoluto a fare una tal cosa. || *Pigliare,* o *Portar di peso checchessia,* vagliono Pigliarlo o Portarlo sollevato da terra: « Se non ti levi di qui, ti piglio di peso e ti butto giù per le scale. »

Péso. *ad.* Pesante: « Com'è peso questo ragazzo! »

Pessimaménte. *sup. irr.* di Malamente.

Pessimismo. *s. m.* Voce nuova per significare, più che una dottrina, la persuasione di chi vede pessimo tutto quel che è o che succede.

Pessimista. *s. m.* Colui che segue il pessimismo: « È un pessimista che vede tutto nero. »

Pèssimo. *sup. irr.* di Cattivo. || In forza di *sost.:* « Il pessimo e l'ottimo. » || *Pessimi,* diconsi nelle scuole i peggiori punti di condotta o di studio, che si danno dal maestro a uno scolare: « In questo mese ha avuto venti pessimi. » — Dal lat. *pessimus.*

Pésta. *s. f.* Si dice alla Strada se-

gnata dalle pedate, sì delle bestie come degli uomini, ed anche Le orme stesse. || *Lasciare*, o *Rimanere*, e simili, *nelle peste*, dicesi proverbialm. per Lasciare o Rimanere nel pericolo, nella difficoltà. — Dall'ad. lat. *pista* (sott. *via*), quasi Via trita.

Pestare. *tr.* Ammaccare una cosa, percotendola per ridurla in polvere o in piccole parti: « Pestare il pepe, le spezie: - Pestare un'erba nel mortaio: - Il pestello è arnese col quale si pésta. » || *fig.* e familiarm. Infrangere, o Ammaccare con percosse: « Se non ti cheti, ti pésto il muso a forza di pugni. » || Calcar co' piedi, Calpestare: « È andato nel giardino e ha pestato tutti i fiori. » || Rif. a persona, vale Premerle il piede col proprio piede: « Scusi se l'ho pestata. » || *Pestare i piedi*, Batterli in segno di collera: « Sbuffava, pestava i piedi che pareva un indemoniato. » || *Pestar l'acqua nel mortaio.* V. ACQUA e MORTAIO. || *Pestar nella mente, nella testa*, e simili, dicesi in senso *fig.* e familiarm. per Imprimerla nella mente ad alcuno, ripetendola più e più volte. *Part. p.* PESTATO e PESTO. || In modo prov. *Essere a pollo pesto.* V. POLLO. — Dal lat. *pistus*, partic. p. di *pinsere*, Tritare, Ammaccare.

Pestáta. *s. f.* L'atto del pestare.

Pestatúra. *s. f.* L'atto del pestare.

Pèste. *s. f.* Male epidemico e contagioso, Pestilenza. || In senso particolare La peste bubbonica. || Familiarmente dicesi per Fetore grande: « Senti che peste! di certo c'è qui vicino la votatura inodora. » || *fig.* Tutto ciò che corrompe il cuore, l'intelletto, il gusto: « Certa letteratura è la peste del cuore e del gusto: - L'adulazione è la peste dell'amicizia. » || *Peste*, dicesi anche per Mal venereo, Lue. || *Essercene le sette peste*, dicesi in modo basso per Esservi di una cosa abbondanza grande. — Dal lat. *pestis*.

Pestèllo. *s. m.* Strumento col quale si pesta checchessia nel mortaio, o in altro simile vaso.

Pestífero. *ad.* Che apporta peste, Pestilenziale. || *fig.* Dannoso, Esiziale. — Dal lat. *pestiferus*.

Pestilènte. *ad.* Pestifero. || *fig.* Scellerato, Malvagio. — Dal lat. *pestilens*.

Pestilènza. *s. f.* Lo stesso che Peste, ma meno usato. || *fig.* Danno, Rovina, Calamità. || Familiarm. per Puzzo, Fetore. — Dal lat. *pestilentia*.

Pestilenziále. *ad.* Che ha qualità di pestilenza, Pestifero.

Pestilenzióso. *ad.* Pestilenziale; ma men comune.

Pésto. V. in PESTARE.

Pètalo. *s. m.* *T. bot.* Ciascuno dei pezzi che compongono la corolla di un fiore, quando questa si compone di più pezzi. — Dal gr. πέταλον.

Petardo. *s. m.* Ordigno concavo di metallo, o di legno, armato di forti lamine di ferro, carico di polvere tenacemente calcata ed otturata, il quale si applica ad un muro o ad una porta che si voglia rovesciare. — Voce scherzevolm. formata da *peto*.

Pètaso. *s. m.* *T. stor.* Specie di cappello di larga tesa, usato in viaggio dai Greci, e di poi anche dai Romani. || Il cappello alato con che dai mitologi si figura Mercurio. — Dal lat. *petasus*, gr. πέτασος.

Petecchiále. *ad.* *T. med.* Di petecchie, Che è accompagnato da petecchie, o Che procede da petecchie: « Eruzione petecchiale: - Tifo petecchiale: - Febbre petecchiale. »

Petécchie. *s. f. pl.* *T. med.* Macchiette rosse o nere, che accompagnano alcune malattie dissolutive. — Dal lat. de' Medici *pestichiæ*, e questo dal lat. *pestis*.

† **Petènte.** *s. c.* Colui o Colei che domanda alcuna facoltà o permesso o grazia alla autorità pubblica. Voce del linguaggio cancelleresco. — Dal lat. *petens*.

Petitòrio. *ad.* *T. leg.* Aggiunto di una Sorta di giudizio, nel quale si chiede la proprietà o il dominio d'alcuna cosa attenente a noi.

Petizióne. *s. f.* Domanda fatta a un'autorità, a un corpo costituito, ed esposta per via di scritto: « Furono lette varie petizioni: - La petizione fu mandata agli Ufficj della Camera: - Diritto di petizione. » || *Petizione di principio*, *T. log.* Specie di sofisma; ed è il pigliar per conceduto quello che è in questione e che altri nega, e su ciò fondare il ragionamento. || *A petizione*, posto avverbialm. vale Per richiesta, domanda, e simili. — Dal lat. *petitio*.

Péto. *s. m.* Lieve romore che fa l'aria ch'esce dal corpo per le parti da basso. || *Pigliar peto*, Ingarzullirsi, Pigliar baldanza; ma è modo basso. — Dal lat. *peditum*.

Petonciáno e **Petronciáno.** *s. m.* Pianta che si coltiva negli orti, e che produce un frutto grosso come una gran pera, prolungato a guisa di cetrinolo, il quale si mangia cotto. Ve ne ha del bianco, del giallo e del paonazzo. || *Naso a petonciano*, o solam. *Petonciano*, dicesi scherzevolm. per Naso grosso, rigonfio e di color paonazzo. — Dall'arabo *badingon*.

Petráia. *s. f.* Massa di pietre. || Cava di pietre. Vive solo nel nome di alcuni luoghi.

Petrarchésco. *ad.* Del Petrarca, o Fatto a imitazione del Petrarca: « Stile petrarchesco: - Canzone petrarchesca. » *Alla petrarchesca*, Imitando il Petrarca.

Petrarchísta. *s. m.* Imitatore dello stile e del poetare del Petrarca: « Il Cinquecento fu il secolo dei Petrarchisti. »

Petròlio. *s. m.* Liquido bituminoso, così chiamato perchè scola da fenditure di roccie; ed è bruno nericcio prima che sia depurato, e pressochè opaco: tramanda un odor forte e disgustoso, e nella combustione spande un fumo nero assai denso, e lascia pochissimo residuo. Purificato, si adopra per far lume, ed anche come combustibile. — Dal lat. *petra* e *oleum*.

Petronciáno. V. PETONCIÁNO.

Petróso. *ad.* Pieno di pietre, Sassoso. Ma nel senso Che ha natura di pietra, dicesi *Pietroso*. V. — Dal lat. *petrosus*.

Pettabbòtta. *s. f.* *T. stor.* Arnese di ferro per difesa del petto, così chiamato perchè resisteva alla botta della pistola, ed anche del moschetto.

Pettáta. *s. f.* Percotimento del petto, o fatto col petto: « Con una pettata lo buttò in terra. » || Familiarm. Grande e faticosa salita.

Pettegoláre. *intr.* Far chiacchiere, per lo più altrui nocive. *Part. p.* PETTEGOLATO.

Pettegoláta. *s. f.* Chiacchiere di più pettegole insieme. || Discorso proprio di pettegole: « Son pettegolate di donnicciuole, a cui non va dato retta. »

Pettegoleggiare. *intr.* Lo stesso, ma men comune, che Pettegolare. *Part. p.* PETTEGOLEGGIATO.

Pettegolézzo. *s. m.* Discorsi fatti da donnicciuole o da viziosi novellieri; od anche Disputa volgare e di cose da nulla.

Pettégolo. *ad.* Che sta su tutte le chiacchiere, che s'ingerisce de' fatti altrui, o che sta a tu per tu volendo sempre aver ragione. || S'usa anche in forza di *sost.* in ispecial modo nel *fem.*: « Si cheti, pettegola. »

Pettegolúme. *s. m.* Lo stesso che Pettegolezzo, specialm. nel senso di Disputa volgare o per cose da nulla.

Pettignóne. *s. m.* Quella parte del corpo umano ch'è tra la pancia e le parti vergognose.

Pettináio. *s. m* Quegli che fabbrica e vende pettini.

Pettinare. *tr.* Ravviare i capelli, e tenere netta la testa, adoperando il pettine: « La cameriera è di là che pèttina la signorina. » || Detto di lino, canapa, e simili, vale Separare col pettine la loro parte più grossa dalla fina. || *fig.* detto di composizione, lavoro ec., lo stesso che Limare, Correggere ec.: « Bisogna vedere come pèttina i suoi periodi. » E *Pettinare una persona, un lavoro altrui*, dicesi familiarm. e ironicam. per Biasimarlo, Censurarlo severamente. || *Pettinare la terra*, Lavorarla con ogni diligenza, e purgarla di ogni inutile barba. || *rifl.* Ravviarsi i capelli col pettine: « È in camera che si pèttina: - Si pèttina una volta al mese. » *Part. p.* PETTINATO.

Pettináta. *s. f.* L'atto del pettinare, più spesso nella maniera *Dare una pettinata*.

Pettinatáccia. *pegg.* di Pettinata; Pettinata data alla peggio.

Pettinatína. *dim.* di Pettinata; Leggiera pettinata.

Pettinatóre-óra. *verbal.* da Pettinare; Chi o Che pettina: « Pettinatore da uomo, da donna. » || *Pettinatora*, dicesi Colei che per mestiere va di casa in casa a pettinare le signore.

Pettinatúra. *s. f.* L'azione del pettinare i capelli. || Acconciatura di capelli, propria delle donne: « Pettinatura da ballo, di moda. » || L'azione del pettinare lino, canapa, e simili cose.

Pèttine. *s. m.* Strumento per lo più d'osso o d'avorio, fornito di tanti sottilissimi denti, di cui ci serviamo per pettinare i capelli e tener netta la testa: « Pettine rado: - Pettine fitto: - Pettine d'avorio. » || Arnese d'osso o d'altra più pregevole materia, con quattro o cinque lunghi denti in fondo, che le donne sogliono portare sul mezzo del capo per ornamento. || Arnese con denti di canna fermati in un'intelaiatura di regoli che serve a' tessitori per calcar i fili del ripieno. | *Pettine da lino*, Arnese di forma rotonda, armato di fitti spunzoni di ferro con la punta all'insù, e sopra il quale i linaiuoli passano le manate del lino pigiando e tirando a sè, per nettarle e lisciarle bene. | *Avere il pettine e il cardo*, dicesi proverbialm. per Mangiare eccessivamente. || *Camminare*, o *Parer di camminare su' pettini da lino*, vale Camminare per luoghi aspri e sassosi. | *Esser come regalare un*

pettine a un calvo, Regalare cosa che nulla giova alla persona a cui è regalata. || *Rubare su' pettini da lino*, dicesi di uno che non perde occasione veruna per rubare qualche cosa. || *Tutti i nodi vengono al pettine*. V. NODO. || *Pettine*, Quell'istrumento, col quale gli antichi toccavano le corde della cetra, Plettro. — Dal lat. *pecten*.

Pettinèlla. *s. f.* Pettine da capelli, più fitto dell'ordinario per meglio pulire il capo.

Pettinièra. *s. f.* Quell'arnese dove si tengono i pettini.

Pettinina. *s. f.* Lo stesso che Pettinella.

Pettinino. *dim.* di Pettine: « Pettinino per i baffi, per la barba. »

Pettino. *s. m.* Quella parte della camicia che comprende il davanti di essa e spesso anche il solino, ed è divisa dalla camicia stessa.

Pettirossare. *intr.* Andare a caccia dei pettirossi. *Part. p.* PETTIROSSATO.

Pettirósso. *s. m.* Uccelletto di passo, che ha il petto rosso e sta per le siepi.

Pètto. *s. m.* Cavità conoide, lievemente schiacciata sul davanti, la quale occupa il mezzo del tronco dell'uomo, e contiene i polmoni e il cuore; ma generalmente si piglia per la sola Parte anteriore del petto, dalla fontanella della gola a quella dello stomaco: « Petto stretto, largo, ben formato: - Fu ferito nel petto: - Dette di petto in una cantonata. » || Parlandosi di donne, prendesi per Il seno, Le mammelle: « Non ha petto: - Ha molto petto: - Metter su petto: - Fare il petto. » || Nel cavallo e in altri quadrupedi è La parte anteriore del corpo, tra il collo, la punta delle spalle e le gambe anteriori. || *Petti di pollo, di tacchino*, e simili, La carne divisa dal loro petto, e che è squisito boccone: « Mangiammo dei petti di pollo coi tartufi. » || *Mal di petto*, dicesi comunem. per Pleurite: « È morto di mal di petto: - Ha preso un mal di petto. » || *Spicchio di petto*, *T. macell.* Parte spiccata dal petto della bestia macellata, ed è dei peggiori tagli. || *Voce di petto*, dicono i cantanti La voce schietta, che non è nè di testa nè di gola. || *Nota di petto*, Quella nota intonata con la voce di petto. || *Petto*, usasi figuratam. per Animo, Cuore: « Altro hanno chiuso nel petto, ed altro hanno pronto sulla lingua: - Ha il petto acceso di amor di patria: - Scuotere i petti con la eloquenza. » || E per Coraggio, Ardimento: « Nei pericoli ci vuol petto: - A stare in quella casa ci vuole un buon petto. » Onde *Uomo di petto* o *di poco petto*, dicesi per Uomo coraggioso, o pusillanime. || *Petti*, diconsi Le due parti davanti d'una camiciuola, di una giubba, o di altre vesti che si soprappongono e si allacciano, o si abbottonano dalle due parti. || E *Petto*, dicesi Quella parte della camicia da uomo, che cuopre il petto, e che per rimanere scoperta è cucita con più arte. || Ed anche Questa stessa parte divisa dal resto della camicia, e che ci mettiamo sopra di essa. || Presso i sellaj, lo stesso che Pettorale. || *Avere al petto un bambino*, detto delle donne, Allattarlo. || *Avere* o *Pigliare a petto una cosa*, Averne gran cura, Far di tutto perchè riesca: « M'ha promesso di prendere a petto questo affare: vedremo. » || *Battersi il petto*, Darsi col pugno nel petto; e *fig.* Pentirsi: « Lo volle sposare, e ora si batte il petto. » || *Pigliarla di petto*, Mettersi ad un'impresa con tutto l'ardore, e perseverarvi: « L'ha presa troppo di petto: dubito che non duri. » || Ed anche dicesi di chi si mette a camminare con troppa lena: « Se tu la vuoi pigliar di petto, fa' pure; io vengo pian pianino. » || *Porsi*, o *Mettersi una mano al petto*, o, *la mano sul petto*, dicesi figuratam. per Giudicar d'una cosa, come se si dovesse giudicar di noi stessi: « Animo, si metta una mano sul petto; e non dirà diversamente da quello che dico io. » || *Pigliare uno per il petto*, Afferrarlo per le vesti che cuoprono il petto: « Lo prese per il petto, e lo sbatacchiò in terra. » || E *fig.* Costringere, Violentare, alcuno a far cosa che sia di tuo desiderio: « Fo volentieri un piacere; ma non voglio essere preso per il petto. » || *Stare a petto*, Stare, Reggere, al paragone, al confronto: « È una statua da potere stare a petto con le migliori del Canova. » || *A petto a petto*, vale A fronte a fronte: « Mi son trovato a petto a petto con quel malanno. » || *Da petto a reni*, dicesi a significare la profondità di una cosa, ma specialm. di edifizio, di mobile, e simili, misurata dalla parte anteriore alla posteriore: « Quella casa misura dieci metri da petto a reni. » || *In petto e in persona*, posto avverbialm. lo stesso che In persona. || E per dire che alcuno è veramente colui che diciamo: « È lui in petto e in persona. » — Dal lat. *pectus*.

Pettoràle. *s. m.* Striscia di cuoio, che si tiene sul petto del cavallo, fermata alla sella da una parte, e affibbiata dall'altra, acciocchè andando all'erta, la tenga, ch'ella non cali indietro. || Si disse anche per Armatura del petto del soldato.

Pettoràle. *ad.* Di petto, Che appartiene al petto: « Muscoli pettorali. » || Detto di medicamenti, vale Buono per le malattie del petto: « Acqua pettorale: - Pasticche pettorali. » || *Giudizio pettorale*, dicesi tuttavia, specialm. nelle campagne, per Giudizio fatto sommariamente innanzi al Pretore; e usasi anche in forza di *sost.* *Il pettorale*, e più spesso anche *La pettorale*, a cui si sottintende Udienza. — Dal lat. *pectoralis*.

Pettoralménte. *avv.* Con giudizio pettorale.

Pettoreggiare. *tr.* Percuotere petto con petto. Voce non più usata, ma usabilissima. *Part. p.* PETTOREGGIATO.

Pettorúto. *ad.* Che va intero su la persona, e porta alto il petto. || *fig.* Orgoglioso: « Pettoruto filologo. »

Petulante. *ad.* Arrogante, Presuntuoso; e dicesi anche di parole, di atti, e simili. || E in forza di *sost.*: « Chetatevi, petulante. » — Dal lat. *petulans*.

Petulanteménte. *avv.* Con petulanza.

Petulanza. *s. f.* Qualità astratta di Petulante: « Uomo di una gran petulanza: - Petulanza di parole, di costumi ec. » — Dal lat. *petulantia*.

Petuzzo. *s. m.* Nome proprio, usato nel modo famil. *Parere* o *Essere la casa di Petuzzo*, detto di Una casa piccolissima.

Peucedáno. *s. m.* Erba che ha virtù narcotica.

Pévera. *s. f.* Grosso imbottatoio con bocca bislunga, fatto di legno, tutto di un pezzo, fuor che il becco che è di metallo, e serve ad empiere di vino le botti e i barili.

Pèzza. *s. f.* Pezzetto di panno o stoffa, che per lo più si adopera a rassettare vesti lacere. || Ciascun di que' pezzi di tela, adoperati a' bisogni dei bambini in fascia, o dalle donne a certi usi. || Ciascuno di quei pezzi di tela su cui si distende un guento, o che si mettono sopra le fila per poi far la fasciatura da chi cura piaghe o ferite. || *Pezza di panno*, o solam. *Pezza*, dicesi L'intero panno di un determinato numero di metri: « Ha comprato parecchie pezze di panno: - Tagliare o Levar dalla pezza: - Panni in pezza. » || Onde *Panno levato dalla pezza*, dicesi per Panno nuovo, e perciò di maggior prezzo. || E pure *Pezza*, dicesi Un determinato numero di metri di nastro, cordoncino, spighetta, e simili, avvolti intorno a una tavoletta. || *Pezza gagliarda*, *T. arald.* le Strisce, o Liste bianche e nere poste a traverso nel l'armi delle famiglie. || *Pezza*, si disse fin presso ai nostri tempi Una specie di moneta convenzionale, usata nelle contrattazioni, del valore poco più di cinque franchi. || *Gran pezza*, *Buona pezza*, Un pezzo fa, Una gran parte; *A gran pezza*, Di gran lunga; ma son modi, che hanno del pedantesco. || *A pezza*, Di qui a un gran tempo; ma è modo che nel parlare sarebbe di una incomportabile affettazione. — Dal lat. barbaro *petia*.

Pezzáccio. *pegg.* di Pezzo; usato per ira, segnatam. nei modi *Pezzaccio di mota*, *Pezzaccio di materia*, e simili, detto di Persona stolida e buona a nulla.

Pezzáto. *ad.* Aggiunto del mantello de' cavalli, dei cani e d'altri animali quando è macchiato a pezzi grandi di più d'un colore. || *Can pezzato*, suol dirsi familiarm. di un'Opera qualunque, che apparisca non uguale, e formata come di più pezzi diversi tra loro: « I lavori fatti in più riescono sempre can pezzati. »

Pezzatúra. *s. f.* L'essere pezzato, L'avere pezze e macchie, o strisce.

Pezzènte. *ad.* Mendicante; e usasi anche in forza di *sost.*; e spesso ha senso di dispregio: « È un pezzente: - Ha sposato un pezzente. » — Dal lat. *petens*, Che chiede.

Pezzétta. *dim.* di Pezza; Piccolo pezzo di pannolino da metter sulle piaghe per soprapporvi la fascia, o da far bagnuoli alla parte offesa o dolente; onde *Far le pezzette*, dicesi per Applicarle, bagnate che siano o nell'acqua fresca o nell'aceto alla parte dolente: « Aveva un gran mal di capo, e bisognò fargli le pezzette. »

Pezzétto. *dim.* di Pezzo; Piccolo pezzo nei vari sensi.

Pezzettúccio. *dispr.* di Pezzetto.

Pèzzo. *s. m.* Parte di cosa solida, divisa dal tutto: « Partì il pane, e ne fece più pezzi: - Dammi un pezzo di spago: - Ci vorrebbe un pezzo di legno: - Guarda che pezzo di carne si mangia! » || *Pezzo*, usato assolutam., vale Pezzo di legno da ardere: « Compra due fascinotti e una dozzina di pezzi. » || *Pezzo da catasta*. V. CATASTA. || *Pezzo gelato*, dicesi Quel sor-

betto che è fatto in piccole forme di stagno, ed è molto più sodo de' sorbetti comuni. || Parte qualunque, riferito ad estensione: « Pezzo di terreno: - Ha fatto un bel pezzo di strada. » || Le diverse parti che compongono una macchina, ordigno, e simili: « Rimetti insieme i pezzi: - I pezzi son tutti numerati: - Questo pezzo non è al suo posto. » || *Pezzo grosso*, dicesi familiarm. per Uomo di grande autorità, di gran dottrina, ec.: « Conosce tutti i pezzi grossi della città: - Si crede d'essere un pezzo grosso. » || *Pezzo d'uomo, di giovine, di donna*, e simili, dicesi per Uomo, Giovine, Donna, di grande e robusta persona. || *Pezzo d'asino, Pezzo di birbone, di ribaldo*, o simili, si dice altrui per modo di villania: « Chetati, pezzo d'asino: - Non voglio aver che fare con quel pezzo di birbone. » || *Pezzo d'artiglieria*, e anche assolutam., *Pezzo*, si dice per Cannone, Obice, e simili: « Pezzo da assedio, da campagna: - Pezzo da sedici, da ventiquattro: - La Prussia ha oltre mille pezzi d'artiglieria grossa. » || *Pezzo di musica*, o solam. *Pezzo*, dicesi per Composizione musicale: « Furono sonati varj pezzi: - Questo è uno dei migliori pezzi di Rossini: - Pezzo concertato, d'insieme ec. » || *Pezzo*, dicesi al giuoco della dama, degli scacchi, della tavola reale, e simili, Ciascuna delle pedine o figure, che si fanno muovere sullo schiacchiere: « Si è fatto mangiare due pezzi: - È rimasto con pochi pezzi. » || *Pezzi antichi*, Anticaglie, Rottami di statue ec. || *Levare i pezzi d'alcuno*, Censurarlo grandemente, Dirne il peggio che si può. || *Tagliare* o *Fare a pezzi*, Tagliare in parti, e talora Uccidere mettendo in brani. || Riferito a tempo, come *Un buon pezzo, Un pezzo, Un gran pezzo, Un pezzo fa, Un pezzo prima*, e simili, che vagliono Un grande tratto di tempo: « È un gran pezzo che non l'ho più visto: - È un pezzo che lo aspetto: - Da un pezzo in qua non ne so più niente: - Per un pezzo sto bene. » || *A pezzi e bocconi*, vale A piccole parti: « Ho riscosso quei po' di quattrini a pezzi e bocconi. » || È riferito a lavori, vale Interrottamente, Un po' oggi e un po' domani: « L'ho fatto a pezzi e a bocconi, e perciò non v'è unitezza di stile. » || *Uomo tutto d'un pezzo*, Uomo integerrimo, di intemerata coscienza, e costante nel bene. || *Tutto d'un pezzo*, pure parlandosi d'uomo, vale Intirizzito e stretto nelle vesti, quasi non abbia congiunture nelle membra. || Riferito alle opere di mano o d'ingegno, si dice a significare che sono ben composte, ed hanno grande coerenza tra le loro parti e col tutto. — Dal lat. barbaro *petium*.

Pezzoláta. *s. f.* Tanta quantità di roba, quanta può contenersi in una pezzuola: « Gli dette una pezzolata di chicchi. »

Pezzóne. *accr.* di Pezzo; Grosso pezzo: « Ha mangiato a colazione un pezzone di polenda da far paura. »

Pezzúccio. *dispr.* di Pezzo; Pezzo piccolo e vile: « Scrive sempre su qualche pezzuccio di carta. »

Pezzuòla. *s. f.* Pannicello di lino, o di cotone, o di seta col quale ci soffiamo il naso, o ci rasciughiamo il sudore: « Pezzuole da naso, da sudore: - Pezzuola bianca, in colori: - Ladro di pezzuole. » — Dim. di *pezza*.

Piacciantèo-èa. *s. m.* e *f.* Uomo o Donna tarda, grassa e da poco.

Piaccichíccio. *s. m.* Luogo o Cosa, dove sia insieme del fradicio e dell'appiccicaticcio: « Quella po' di pioggerella ha fatto tanto piaccichiccio per le strade, che non ci si sta ritti » — Voce familiare.

Piaccicóso. *ad.* Detto della bocca, Bavosa e lorda di materia viscosa.

Piaccicòtto. *s. m.* Cosa appiastricciata. || *fig.* Rimendo mal fatto; e parlandosi di scritto, Racconciatura fatta alla peggio.

Piacére. *s. m.* Sentimento di diletto, destato nell'animo da una sensazione fisica o morale: « Provare, Sentir, piacere: - Dar piacere: - Puri piaceri: - Piaceri del senso: - Oh che piacere! » || Divertimento, Occupazione dilettevole: « Comparte il suo tempo tra gli studj e i piaceri: - Napoli è la città dei piaceri: - Piaceri che costano troppo. » || Cosa che piace assai, che è cagione di molto piacere: « La caccia, lo studio è il suo piacere. » || Volontà, Voglia: « Se questo è il suo piacere, lo farò volentieri: - Son pronto a tutti i suoi piaceri: - Faccia il piacer suo. » || Servigio, Favore: « Le chiedo questo piacere: - Non m'ha voluto far questo piacere: - Mi faccia il piacere di avvertirlo: - Glielo chiedo in piacere. » || E ironicam.: « Mi faccia il piacere, o, il santo piacere di levarsi tre passi di qui. » || *E' non farebbe un piacere col pegno.* V. in PEGNO. || Gradimento: « Incontrare l'altrui piacere: - Se il regalo è di suo piacere, mi terrò fortunato di averglielo offerto. » || *Che è un piacere*, si dice in modo aggiuntivo di cosa o azione che rechi conforto a vederla, udirla, sentirla, ec.: « Studia che è un piacere: - C'è un frescolino che è un piacere. » || E ironicam.: « Piove, grandina, che è un piacere. » || *Aver piacere*, lo stesso che Sentir piacere, Godere: « Ho piacere che le cose vi siano andate bene: - È stato punito: - Ci ho piacere: - Ha piacere del mal degli altri. » || *A piacere*, posto avverbialm. vale Secondo il piacere, Ad arbitrio. || *A mio, tuo, suo piacere*, Secondo che piace, a me, a te ec.

Piacére. *intr.* Cagionare diletto, Esser grato all'animo: « La musica mi piace molto: - Gli piacciono i divertimenti: - Le piace lo star bene: - Lo scomparire non piace a nessuno. » || Essere approvato dal giudizio, dal gusto, e simili: « Questo Sonetto non mi piace: - Se il libro piacerà, avrà molte ristampe: - Ha maniere che piacciono: - La nuova opera non piacque: - La casa non gli è piaciuta punto. » || Far grata impressione in alcun senso: « Quel cibo non mi piace: - È un vinetto da piacere: - L'odore del muschio non mi piace: - Non tutto quello che piace all'occhio è veramente bello. » || Detto di uomo o di donna, Parerti bello: « Si videro, si piacquero, e si sposarono: - Fu presentato alla ragazza, ma non le piacque. » || *Come vi piace*, modo cortese di rimettersi al desiderio, volontà altrui, e usasi rispondendo. || *Come mi pare e piace*, vale Come voglio io, Come pare a me: « Vo' spendere il mio tempo come mi pare e piace. » || E così dicesi anche: « Vo' fare o dire quel che mi pare e piace. » || *Come a Dio piacque*, vale Per grazia di Dio: « Come a Dio piacque, uscii di quel pericolo: - Come a Dio piacque, si chetò quel chiacchierone. » || *Piaccia a Dio, Piacesse a Dio*, è maniera desiderativa, e vale Dio voglia o volesse che.... || *Piaccia a Dio!* suol dirsi quando si odono parole o si vedono cose che possono esserci annunzio di danno, di pericolo, ec.: « Hai letto il discorso dell'Imperatore? Piaccia a Dio che non siamo daccapo alla guerra! » *Part. pr.* PIACENTE. || In forma d'*ad.*: « Ha un modo di fare assai piacente: - Non è bella, ma è piacente. » *Part. p.* PIACIUTO. — Dal lat. *placere*.

Piacerino. *dim.* e *vezz.* di Piacere: « Che piacerino è a star qui al fresco. »

Piaceróne. *accr.* di Piacere, in senso di Favore: « Se vieni, mi fai un piacere, anzi un piacerone. » — Voce familiare.

Piacévole. *ad.* Che dà piacere, Grato: « Ha maniere molto piacevoli: - Voce poco piacevole. » || Detto di persona, vale Che ha umore lieto e sollazzevole: « È assai piacevole nella conversazione. »

Piacevoleggiare. *intr.* Fare o Dir piacevolezze, Motteggiare. *Part. p.* PIACEVOLEGGIATO.

Piacevolézza. *s. f. astr.* di Piacevole; L'esser piacevole. || Motto o Atto piacevole: « Disse un mondo di piacevolezze: - Certuni credono di farsi largo a forza di piacevolezze. »

Piacevolino. *dim.* di Piacevole; Alquanto piacente.

Piacevolménte. *avv.* In modo piacevole, Con piacevolezza.

Piacevolóne. *accr.* di Piacevole; detto di persona che piacevoleggia, Burlone; e usasi anche in forza di *sost.*: « È un piacevolone; e tu lo prendi sul serio. »

Piaciménto. *s. m.* Voglia, Volontà, usato oggi ne' modi *A mio, tuo, suo* ec. *piacimento*, per Come e quanto piace a me, a te, ec.: « Ne prenda a suo piacimento. »

Piága. *s. f.* Disgiugnimento di carne, fatto per corrodimento o per ferita: « Le piaghe di Cristo: - Quella scalfittura gli ha fatto piaga. » || E *fig.* per Male, Danno, o Ciò che è cagione di danno, riferito anche a persona: « Il Rosmini scrisse un bell'opuscolo sulle cinque piaghe della Chiesa: - La burocrazia è la piaga d'Italia: - I borsaiuoli sono la piaga della presente società umana. » || Familiarm. Persona stucchevole e che dà noia: « Dio mio! che piaga tu sei! » || *Le cinque piaghe*, diconsi assolutam. Le piaghe ricevute da Gesù C. nella croce. Onde la maniera deprecativa familiare *Per le cinque piaghe:* « La prego per le cinque piaghe che non voglia abbandonarmi. » || *Il medico pietoso fa la piaga puzzolente.* V. in PIETOSO. — Dal lat. *plaga*.

Piagare. *tr.* Far piaga, Impiagare. *Part. pr.* PIAGANTE. *Part. p.* PIAGATO.

Piaggétta. *dim.* di Piaggia.

Piaggettina. *dim.* di Piaggetta.

Piággia. *s. f.* Salita di monte un poco ripida. || Quel lido che scende dolcemente al mare; più spesso Spiaggia. || *Andar piaggia piaggia*, Andar rasente la piaggia, viaggiando così per acqua come per terra: « Pren-

demmo a Viareggio una barca, e così piaggia piaggia arrivammo a Livorno. »

Piaggiare. *intr.* Secondare con parole lusinghevoli l'altrui opinione ad effetto di venire cautamente e quasi con inganno, pian piano, a fine del proprio pensiero. *Part. p.* PIAGGIATO.

Piaggiatóre-trice. *verbal.* da Piaggiare; Chi o Che piaggia.

Piaggióne. *s. m. accr.* di Piaggia.

Piaghétta. *dim.* di Piaga.

Piaghettina. *dim.* di Piaghetta.

Piagnistèo. *s. m.* Pianto e lamento che anticamente facevasi sopra il morto. || Oggi per similit. Pianto frequente e continuato di alcune persone; e più comunem. detto di bambini. || Ed anche di una sola persona: « Finiscila con quel piagnisteo. »

Piagnóne. *s. m.* Chi piange spesso e per leggera cagione. || *Piagnoni,* si dissero Coloro che accompagnavano, prezzolati, il morto. || E *Piagnoni* furono detti a Firenze I seguaci di Fra Girolamo Savonarola, i quali erano avversi alla fazione medicea.

Piagnucolare. *intr.* Piangere sommessamente e noiosamente; e dicesi più spesso delle donne e dei ragazzi. *Part. p.* PIAGNUCOLATO.

Piagnucolìo. *s. m.* Il piagnucolare continuato di più persone.

Piagnucolóne-óna. *s. m.* e *f.* Uomo o Donna che spesso e volentieri, e per cosa da nulla, piange e si lamenta.

Pialla. *s. f.* Strumento di legno, che ha un ferro tagliente incassato, col quale i legnaiuoli assottigliano, appianano, puliscono od addirizzano i legnami. — Dall'ad. lat. *planula,* dim. di *plana.*

Pialláccio. *s. m.* Sciavero grosso, di cui si può anco ricavare assicine o tavole più sottili. Il piallacciò ritorna sotto la sega ma non lo Sciavero; e questa è la differenza. || *Piallacci,* diconsi anche le Sottilissime assicelle di noce, d'ebano, o altro legname nobile, colle quali si cuopre altro legname più vile in far casse, stipi, tavole ed altro. — Forse è dal dim. lat. *planulus.*

Piallare. *tr.* Lavorare il legname con la pialla, Pulire e far lisci i legni con la pialla. *Part. p.* PIALLATO. || In forma d'*ad.:* « Asse piallata: - Legno piallato. »

Pialláta. *s. f.* Corsa della pialla per quanto in una volta la possano fare andare le braccia di chi l'adopera. || Il piallare, più spesso nella maniera *Dare una piallata.*

Piallatina. *dim.* di Piallata; Leggiera piallata.

Piallatúra. *s. f.* L'atto e L'effetto del piallare.

Piallettare. *tr.* e *assol. T. mur.* Menare il pialletto sopra l'intonaco, acciocchè venga pari e serrato. *Part. p.* PIALLETTATO.

Piallétto. *s. m. dim.* di Pialla; Piccola pialla. || *T. mur.* Strumento in forma di una piccola pialla, che menato sopra l'intonaco, serve a serrarlo insieme e pulirlo.

Piallettóne. *accr.* di Pialletto.

Piallóne. *s. m. accr.* di Pialla, Sorta di grossa pialla. || *Piallone,* dicesi familiarm. di persona troppo lenta e adagiata nell'operare.

Piaménte. *avv.* Con pietà, Santamente, Religiosamente.

Piána. *s. f.* Legno di non molta grossezza, lungo un due metri o così, riquadrato e più largo del corrente: « Piane per fare i palchi delle case. » || Pietra quadrata e acconcia per farne stipiti da finestre.

Pianaménte. *avv.* Con poco rumore, Quietamente: « Andò pianamente e in punta di piedi nell'altra stanza. » || Con voce sommessa: « Parla un po' più pianamente, chè nessun ci senta. » Ma più spesso usasi, nel primo senso, *Pian piano;* e *Piano* nel secondo.

Pianatóio. *s. m. T. art.* Specie di cesello da tirar il lavoro in piano o per gli scannellati.

Pianeggiare. *intr.* Esser tanto o quanto piano: « Quanto meno il terreno pianéggia, più è sottoposto ad essere dilavato dalle piogge. » *Part. pr.* PIANEGGIANTE. *Part. p.* PIANEGGIATO.

Pianèlla. *s. f.* Specie di scarpa, senza il di dietro, e si suol tenere per casa: « Lo trovai in pianelle: - Non potendo altro, gli avventò una pianella. » || *Pianella,* dicesi anche Una specie di mattone più sottile, il quale s'adopera solamente per i tetti delle case, e murasi sopra i correnti. — Dal dim. lat. *planula.*

Pianellaio. *s. m.* Chi fa e vende pianelle.

Pianeròttolo. *s. m.* Quello spazio che è in capo alle scale, o a ciascuna branca di scala nelle case: « Lo trovai fermo in sul primo pianerottolo: - M'affacciai al pianerottolo della scala per vedere chi fosse. »

Pianéta. *s. m.* Corpo celeste, che si gira intorno al sole, dal quale ha luce, descrivendo un'orbita ellittica più o meno allungata. — Dal lat. *planeta,* gr. πλανήτης.

Pianéta. *s. f.* Quella veste che porta il prete sopra gli altri paramenti quando celebra la messa. — Dal basso lat. *planeta.*

Pianetina. *dim.* e *vezz.* di Pianeta, per Veste sacerdotale.

Pianetino. *dim.* di Pianeta; Piccolo pianeta, Asteroide.

Pianettino. *dim.* e *vezz.* di Pianetto, Piano di casa piccolo, ma leggiadro. || E in forza d'*avv.* per Adagino: « Faccia pianettino. »

Pianétto. *dim.* di Piano: « Arrivarono in un bel pianetto. » || Piano di casa un po' piccolo. || In forza d'*avv.* Alquanto adagio.

Pianfòrte. V. PIANOFÒRTE.

Piángere. *intr.* Mandar fuori per gli occhi le lacrime per dolore fisico o morale: « A quella notizia si mise a piangere: - Pianse tutto il giorno: - Perchè fate piangere cotesto bambino? » || *Piangere a cald'occhi, a calde lacrime, Piangere come una vite tagliata* ec., son modi intensivi, che valgono Piangere dirottamente. || *Piangere,* per estens. vale Sentir grave dolore di checchessia: « Volle fare a modo suo; e ora gli tocca a piangere: - Se uno pianse, l'altro non rise. » || *Piangerci il cuore di una cosa,* Sentirne sommo rincrescimento: « Credetemi, me ne piange il cuore; ma non ci posso far nulla. » || *Cose da far piangere le pietre,* o, *i sassi,* Cose sommamente dolorose. || Ed anche Lavori pessimamente fatti: « Pubblicò un sonetto da far piangere i sassi. » || *Piangere,* Versar lacrime per cagione solamente fisica, che irriti le glandule lagrimatorie: « Questa cipollaccia nel tritarla m'ha fatto piangere: - Il fumo ci faceva piangere. » || Per similit. Gocciolare, Gemicare; detto di cose, e particolarm. di viti. || *tr.* Versar lagrime di dolore a cagione di una cosa: « Piange sempre la morte del padre: - Piangere i proprj peccati. » || *Piangere una persona,* Piangere, Dolersi, per la morte di lei, o per la sua triste condizione: « Non piangete chi è morto; piuttosto piangete chi è rimasto in vita. » || Desiderare ardentemente cosa che più non si abbia: « Piango la quiete sicura del mio paesetto: - Quella casa? la piango sempre. » *Piangere in dosso un vestito,* dicesi familiarm. per Star malissimo alla persona. *Part. pr.* PIANGENTE. || In forma d'*ad.:* « Caval che suda, uom che giura, donna piangente, non gli creder niente. » || *Salcio piangente,* Specie di salcio coi rami ricascanti a terra. *Part. p.* PIANTO. — Dal lat. *plangere.*

Piangolare. *intr.* Lo stesso che Piagnucolare. *Part. p.* PIANGOLATO.

Piangolóso. *ad.* Detto specialmente di voce, e vale Flebile: « Lo disse con voce piangolosa. »

Pianigiáno. *ad.* Di piano. || In forza di *sost.* Abitatore del piano, per opposizione a Montagnuolo.

Pianíno. *avv. dim.* di Piano; Adagino: « Fate pianino: - Parlate un po' più pianino. » || E spesso si ripete dopo *Piano,* dicendosi *Pian pianino,* che vale Adagio, adagio: « Venimmo su pian pianino e senza sudare. »

Pianista. *s. c.* Sonatore o Sonatrice di Pianoforte: « A Firenze piovon pianisti da tutte le parti del mondo. »

Piáno. *s. m.* Pianura, Luogo piano: « Vin di piano: - Scendere al piano: - Si combattè sul piano: - Pian d'Ema: - I piani lombardi. » || La parte piana di checchessia: « Il piano del tavolino: - Mettilo dalla parte del piano: - Ancora non gli ho trovato il piano: - Piano dello scalino, della fossa, ec. » || Particolarmente detto di martello, vale La bocca; ed è opposto a Penna. || *Piano,* dicesi anche Ciascuno degli ordini di stanze e di quartieri, che dividono una casa per la sua lunghezza: « Abita al primo, al secondo piano: - Ha preso a pigione il pian terreno: - Casa a due, a tre, a quattro piani. » || *Piano nobile,* dicesi Il primo piano de' palazzi per essere il migliore e meglio ornato. || *Pian del letto,* Le assicelle sulle quali si posano il saccone e le materasse. || E per Strato: « Ci fece sotto un piano di foglie e di carta. » || *Piano,* dicesi accorciatam. anche per Pianoforte: « Professore di piano: - Studiare il piano. » || *Piano, T. mat.* e *prospet.* Ogni superficie, sopra la quale si adatti una linea retta, in qualunque modo che le si applichi sopra. || *Piano inclinato,* Una delle macchine semplici, consistente in un piano che fa un angolo più o meno acuto coll'orizzonte. || *A piano,* vale Al pian terreno della casa: « Abita giù a piano. » || *In piano,* Orizzontalmente, cioè in modo che la linea verticale vi cada sopra perpendicolarmente: « Mettilo in piano: - Non posa in piano. » || E a modo d'aggiunto, detto di campo, podere, e simili, vale Che rimane in pianura: « Ha un podere in piano: - Comprò alcune terre in piano. » || *Per piano,* Secondo il piano

o faccia più ampia: « Mattoni messi per piano. » || *Loda il poggio e attienti al piano*, prov. che significa come il raccolto del piano sia men fallace di quello del poggio.

Piáno. *ad.* Che ha superficie eguale in ogni sua parte: « Strada piana come un biliardo: - Tavola, Pietra, piana, Sedile, ec. piano. » || Detto di paese, L'opposto di Montuoso: « La Lombardia è un paese assai piano. » || *Figura piana*, *T. geom.* Ogni figura che sia descritta sopra un piano, o che possa adattarsi sopra un piano, e combaciare con esso perfettamente. || *fig.* Chiaro, Intelligibile: « Il senso di questo passo mi pare assai piano. » || *Piana terra*, dicesi La superficie piana della terra: « È caduto in piana terra. » || *fig. Rimanere in piana terra*, dicesi per Rimanere in estrema miseria: « Dopo quel fallimento, sono rimasti in piana terra. » || *Piano*, detto di voce, suono, ec., vale Basso, Sommesso, Non alto e spiegato. || *Messa piana*, Messa recitata dal sacerdote a voce bassa, non cantata. || *Alla piana*, modo *avv.* Semplicemente, Alla buona. || *Di piano*, Agevolmente, Senza contrasto. || *Andare per la piana*, Prendere a far checchessia nella maniera più agevole. || *Piano*, in forza d'*avv.* Con sommessa voce, Senza rumore, contrario di Forte, Alto: « Parla piano: - Dite più piano: - Suona assai piano. » || Adagio, A passo lento e cauto: « Faccia piano, perchè c'è del buio. » || *Pian piano*, e *Pian pianino*, vagliono Adagio adagio. || Ed anche Senza far rumore: « Si accostò pian pianino alla porta e si mise in orecchi. » || *Piano a ma' passi*, si dice proverbialm. per avvertire che nelle difficoltà si vada consideratamente; ed anche quando altri minacciando qualcosa, vogliamo dirgli che non faccia tanto il bravo, perchè potrebbe costargli caro. || *Chi va piano va sano*, e talora si aggiunge, *e va lontano*, dicesi in proverbio a significare che è da procedere in ogni cosa con prudenza e senza fretta. — Dal lat. *planus*.

Pianofòrte ed anche **Pianfòrte.** *s. m.* Strumento a tasti, costruito con le medesime regole del clavicembalo, ma con martelletti, che per mezzo dei tasti vengono alzati e scoccati contro le corde, le quali sono metalliche: « Sonatore di pianoforte: - Musica per pianoforte: - Accompagnare al pianoforte: - Pianoforte a coda, a mezza coda, verticale: - Il pianoforte, uno dei tormenti dell'umanità. » || *Studiare il pianoforte*, Studiar l'arte di ben sonarlo.

Pianta. *s. f.* Corpo organico, composto di parti solide e di fluide, che cresce, si propaga, e si rinnova con regola costante, ma è privo di moto spontaneo e di senso. Riceve diversi aggiunti secondo la sua natura o durata, come *Annuale, Biennale, Perenne;* o *Erbacea, Fruticosa, Arborea*, ec. || La parte di sotto del piede, quella cioè che posa in terra quando si cammina: « S'è fatto male a una pianta di piede. » || La parte di sotto della scarpa: « Ha rotto le scarpe nella pianta: - Metteteci le piante di suolo più grosso. » || *Pianta*, dicesi pure Il disegno che si fa sopra carte o altro, d'una città, d'un edifizio, d'un giardino, d'un podere, o simili, rappresentante la posizione e le proporzioni relative delle sue differenti parti. || Onde *Far la pianta, Levar di pianta*, o simili, Descrivere per via di disegno, colle proporzioni aggiustate, le piante d'edifizj o altro. || *Pianta d'un edifizio*, Lo spazio dove esso posa. || *Di pianta*, posto avverbialm. vale Di primo getto. || *Fare checchessia di pianta*, o, *di sana pianta*, Farlo dai fondamenti, tutto per intero, o simile: « L'ha dovuto rifare di sana pianta. » || *Inventar di sana pianta*, si dice per Narrar cose e fatti non veri e soltanto immaginati dal narratore. — Dal lat. *planta*.

Piantággine. *s. f.* Specie di erba che nasce per i prati. — Dal lat. *plantago*.

Piantagióne e **Piantazióne.** *s. f.* Il piantare. || *Piantazione*, Quantità d'alberi fruttiferi piantati in un luogo.

Piantanimále. *s. f.* Sorta di vivente, che ha natura di mezzo tra le piante e gli animali, detto scientificamente Zoofito.

Piantare. *tr.* Porre dentro alla terra i primi rampolli, ovvero ramoscelli, di pianta o albero già cresciuto, acciocchè vi barbichino, germoglino e fruttifichino: « Piantar peri, meli, susini: - Piantar fiori, cavoli, insalata, ec. » || Per similit. Conficcare, o Affondar checchessia in qualche luogo: « Bisogna, perchè stia fermo, piantarci due o tre chiodi: - Piantaci questo stecco: - Piantare in terra un palo, una bandiera. » || Mettere, Porre; ma è modo familiare e che spesso sente della stizza: « Dove l'ho da mettere? - Piantalo lì: - Ma chi ce l'ha piantato qui questo calamaio? - Bambino, se tu non ti cheti, ti pianto a letto e me ne vo. » || E *fig.:* « In questo componimento ci ha piantato assai spropositi. » || *Piantare*, dicesi anche per Fermare, Collocare checchessia in un luogo, e specialm. riferiscesi a pezzi d'artiglieria, che oggi, per il solito vezzaccio di parlare alla forestiera, dicono *Piazzare.* || E riferito a occhi, sguardo, e simili, Fermarlo intentamente: « Quando fui lì, mi piantò un par d'occhi in faccia, che non ebbi coraggio d'aprir bocca. » || *Piantare*, usasi anche in linguaggio familiare per Abbandonare per lo più dispettosamente e a un tratto cosa o persona, o per Lasciare in tronco un lavoro: « M'ha piantato qui e se ne è andato: - Se non vi chetate, pianto capra e cavoli, e chi s'è visto s'è visto: - Ha piantato il banco e i burattini: - Avuto dei figliuoli da lei, la piantò. » || *rifl.* detto di persona, Mettersi di piè fermo in un luogo: « Si piantò sull'uscio di casa, e vi stette per un'ora buona. » *Part. p.* PIANTATO. || In forma d'*ad. Ben piantato*, dicesi di persona alta e robusta.

Piantastécchi. *s. m, indecl.* Strumento, del quale si servono i calzolai per piantare gli stecchi nelle suola delle scarpe.

Piantáta. *s. f.* L'azione del piantare. || Fila o più file di piante, l'una accanto all'altra: « Una bella piantata d'ulivi, di gelsi. »

Piantatóre-trice. *verbal.* da Piantare; Chi o Che pianta.

Piantazióne. V. PIANTAGIÓNE.

Pianterèlla. *dim.* di Pianta.

Pianterréno. *s. m.* Il piano della casa che rimane al livello del terreno, o è poco più alto.

Pianticèlla. *dim.* di Pianta; meno anche di Pianterella.

Pianticina. *dim.* e spesso anche *vezz.* di Pianta.

Pianto. *part. p.* di Piangere.

Pianto. *s. m.* Il piangere: « Cessare il pianto: - S'udivano pianti e lamenti: - Il pianto dei bambini. » || E per Lacrime: « Dare in un dirotto pianto: - Disfarsi in pianto: - Asciugarsi il pianto. » || E per Piagnisteo, fatto attorno a un morto. || *fig.* in generale per Dolore: « Il pianto dei buoni è il miglior testimonio delle virtù di un defunto. » || *Fare il pianto di checchessia*, dicesi familiarm. per Levarne il pensiero, Riputarlo perduto: « Oramai di quella cosa ne ho fatto il pianto. » Dicesi anche *Farne un pianto e un lamento*. — Dal lat. *planctus*.

Piantonáia. *s. f.* Terreno dove si trapiantano gli arboscelli tratti dal semenzaio.

Piantóne. *s. m.* Pollone spiccato dal ceppo della pianta per esser trapiantato, e per lo più si dice degli ulivi. || E *Piantone* dicesi pure L'ulivo giovine: « Guardi che bei piantoni: e non hanno più di sei anni! » || *Piantone*, chiamasi Quel soldato, o Quella guardia che si pone fissa in un luogo o per guardar che nessun ci vada, o per altro motivo; onde il modo familiare *Stare* o *Mettersi di piantone in qualche luogo*, per Starvi o Mettervisi di piè fermo a fine di aspettare alcuno.

Piantoríso. *s. m.* Quella commozione dell'animo che un poco ti conduce a lacrimare per contentezza ed un poco a ridere: voce non comune, ma efficace; nè saprebbesi come altrimenti significare tal cosa.

Pianúra. *s. f.* Tratto di terreno assai vasto e piano: « Le pianure lombarde: - La bella pianura di Vada in Maremma: - Parigi siede in mezzo di una gran pianura. »

Piastra. *s. f.* Pezzo di metallo o di pietra, di forma piatta, di lunghezza e larghezza non molto disuguale, e piuttosto grossotto: « Piastra di ferro, d'acciaio, d'argento, di marmo, ec. » || *Piastra della serratura, T. magn.* Quella lastra di ferro, sopra cui gli altri pezzi della serratura sono incastrati. || *Piastra a cassetta*, Quella parte della serratura che chiude in sè la stanghetta, gl'ingegni, e tutto ciò che ne costituisce il di dentro. || *Lavoro di piastra, T. arg.* Lavoro fatto per via di ceselli piegando la piastra d'argento a ricevere l'impressione che se le vuol dare, ed è opposto a *Lavoro di getto.* || *Piastra*, si disse già una Moneta d'argento, di dieci lire toscane. — Analogo al gr. πλατύς.

Piastrèlla. *dim.* di Piastra, in tutti i significati. || *Piastrelle*, si chiamano Certe piccole pietre piatte, delle quali si servono i fanciulli per giocare; onde il modo *Fare alle piastrelle*.

Piastriccio. *s. m.* Mescuglio fatto alla peggio e confusamente: « È un tal piastriccio, che non ci si raccapezza nulla. »

Piastricina. *dim.* di Piastra: « Una piastricina di ottone. »

Piastrino. *s. m. dim.* di Piastra: « Quel foro è coperto da un piastrino di ottone, girevole su un piccolo pernio. »

Piastróne. *s. m. accr.* di Piastra: « Un piastrone di macigno. »

Piatire. *intr.* Litigare, Contendere in giudizio, Far piato. Ma è solo del

nobile linguaggio; e così anche la seg. *Part. p.* PIATITO.

Piáto. *s. m.* Lite dinanzi a un tribunale. — Dal lat. *placitum*, Sentenza.

Piattafórma. *s. f. T. fortif.* Ammassamento di terra, fatto sopra la cortina in forma quadrangolare, e tale che serva di alzata, per collocarvi sopra i cannoni. || *Piattaforma*, dicesi altresì Quel piano girevole intorno a un pernio, usato nelle stazioni delle strade ferrate per volgere i vagoni verso una o un'altra parte. || Ed anche La parte dinanzi o di dietro della carrozza di un tranvai, dove i passeggeri stanno ritti.

Piattáio-áia. *s. m.* e *f.* Colui e Colei che vende piatti. || *Piattaia*, Specie di rastrelliera, dove si tengono i piatti a scolare, dopo averli rigovernati.

Piattèllo. *dim.* di Piatto.

Piatterìa. *s. f.* Qualità e assortimento di piatti, scodelle, vassoj, ec., per uso di una casa: « Una ricca piatteria di finissima porcellana. »

Piattino. *dim.* di Piatto: « Portano la vivanda in piattini assai piccoli. » Specialmente dicesi Quello su cui si posa la tazza del caffè o altro.

Piatto. *s. m.* Vaso per lo più di maiolica, di forma rotonda e di pochissima concavità, su cui si portano in tavola le vivande, o si pongono per mangiarle. Nelle case dei signori vi sono anche d'argento e d'oro: « Piatti del Ginori: - Piatti inglesi: - Una dozzina di piatti: - Mettere i piatti in tavola: - Levare, Mutare, Lavare, i piatti. » || Tanta vivanda, quanta può esser contenuta in un piatto: « Un piatto di fagiuoli, d'erbe, di ceci: - S'è mangiato un piatto d'insalata tant'alto. » || E per Pietanza: « Mangia la minestra e due altri piatti: - I pranzi di molti piatti sono incomodi. » || *Piatto caldo*, Vivanda cotta e mangiata a quel mo' calda: « La sera mangia una zuppettina e un piatto caldo. » || *Piatto del complimento*, dicesi Quella vivanda che si fa, oltre l'ordinario, quando abbiamo a desinare qualche ospite od amico. || *Piatto di compenso*, Quella vivanda che si fa lì per lì, o acconciando in altro modo altre vivande, o componendolo di cose che si possano avere nel momento, e cuocere in poco tempo: « Arrivarono improvvisamente alcuni amici vicino all'ora del desinare, e bisognò fare un piatto di compenso. » || *Piatto di buon cuore* o *di buon viso*, dicesi familiarm. La lieta e cordiale accoglienza che si fa agli amici: « Se venite a trovarmi in campagna, non vi farò un pranzo, ma un piatto di buon cuore non vi mancherà: - In casa di noi povera gente quando c'è un piatto di buon cuore, c'è tutto. » || *Piatto*, dicesi anche per Appannaggio, o per Assegnamento annuo che si faccia altrui per suo mantenimento o per ricognizione di diritti. Oggi si dice specialmente di quello de' Cardinali. || *Piatto*, dicesi Quella parte della stadera su cui mettesi la roba che si vuol pesare. || *Piatti, T. mus.* Due dischi metallici di due palmi in circa di diametro, con un leggiero incavo nel mezzo, e due prese centrali e girevoli, che percossi l'un contro l'altro mandano un suono squillante. Si usano nelle bande musicali, e si battono alle stesse battute della gran cassa. — Dall'ad. *piatto*.

Piatto. *ad.* Di forma schiacciata e quasi piana, che popolarm. dicesi più spesso *Chiatto*: « Viso, Naso piatto: - La volta di questa stanza è un po' piatta. » || *Di piatto*, posto avverbialm., vale Con la parte piana dell'arme, contrario a *Di taglio* o *Di costola*. — Dall'ad. gr. πλατύς, Disteso, Largo.

Piáttola. *s. f.* Insetto nero, grosso quanto mezzo il dito pollice, e di forma piatta che vive tra' luoghi sudici, ed esce fuori la notte per nutrirsi: « Ha la casa piena di piattole. » || *Avere il sangue di piattola*, dicesi di una persona di poco animo e di poca forza, che di nulla nulla si atterrisce. || *Viver di buio come le piattole*, dicesi di chi vive con pochissimo, che pare che neanche mangi. — Dal lat. *blatta*.

Piáttolo. *ad.* Aggiunto di una specie di fico nero.

Piattolóne-óna. *accr.* di Piattola: « In quella casa ci sono certi piattoloni spropositati. »

Piattonare. *tr.* Percuotere colla parte piatta della sciabola: « I carabinieri lo piattonarono senza misericordia. » *Part. p.* PIATTONATO.

Piattonáta. *s. f.* Colpo dato con la parte piatta della sciabola: « Le Guardie gli diedero di brave piattonate. »

Piattóne. *accr.* di Piatto: « Alla fabbrica dei Ginori si fanno que' piattoni di porcellana all'antica. » || *Di piattone*, posto avverbialm., Con la parte piatta della sciabola: « Lo colse di piattone: se no, gli spezzava il cranio. »

Piattóne. *s. m.* Insetto simile a grosso pidocchio, rotondo e schiacciato, che suole annidarsi tra' peli della persona. || *Piattone*, si dice anche in modo volgare ad Uomo pigro e da poco: « Ma, che hai paura di quel piattone: - È un vero piattone. »

Piazza. *s. f.* Luogo spazioso e scoperto dentro alle città e ai paesi, e circondato di edifizj, dove la gente conviene o per suoi affari, o per diporto: « Piazza della Signoria: - Piazza Barbano: - Piazza San Marco: - Piazza San Carlo: - A Torino ci sono di belle piazze: - La piazza di San Pietro a Roma è forse la più grande d'Italia. » || E specialmente per Luogo ove si fa il mercato, o si vendono e comprano certe cose speciali; onde ci sono molte piazze denominate dalle cose che vi si vendono, come *Piazza dell'erbe*, *Piazza dell'olio*, *Piazza degli agli*, ec. || *Piazza*, dicesi anche Lo spazio del paretaio, ove si stendono le reti, si mettono gli zimbelli, i fantocci ec. || Spazio in un bosco, reso sgombro per tagliata di alberi. || Radura di capelli: « Ha avuto la tigna, e perciò ha tutte quelle piazze in capo. » || *Piazza*, dicesi per Città di commercio: « Prato è una buona piazza: - Per fare i mercanti bisogna conoscer bene le piazze. » || Tutti insieme i cambj, le contrattazioni, e simili, che si fanno in un mercato: « Questi sono i prezzi correnti della piazza: - Oggi la piazza è stata molto debole. » || *Quel che fa la piazza*, dicesi Il prezzo corrente delle mercanzie: « Vende sempre per quel che fa la piazza. » || E *fig.* e in linguaggio familiare *Per quel che fa la piazza*, vale, Avuto riguardo a quel che dà il luogo o il tempo; o Comparativamente alle presenti e generali condizioni delle cose o delle persone, di cui si discorre: « È un buon maestro, per quel che fa la piazza: - Paga una discreta pigione, per quel che fa la piazza. » E per La gente che suol frequentare le piazze; onde *Far bella la piazza*, dicesi per Fare accorrer gente mediante risse, alterchi, e simili: « Smettiamo, per non far bella la piazza. » || E per Gente volgare: « Cercano gli applausi della piazza: - La piazza non sarà mai buon giudice nelle cose del bello. » || *Costumi*, *Linguaggio*, *Ingiurie*, e simili, *da piazza*, Costumi, Linguaggio vile ed osceno. || E così dicesi per dispregio *Oratore*, *Scrittore* ec. *da piazza*, per Oratore, Scrittore plebeo, triviale. || *Piazza* e *Piazza forte*, dicesi per Luogo munito di fortificazioni permanenti. || *Piazza d'arme*, Luogo ove si raccolgono i soldati per i loro esercizj. || E *Piazza*, Quel luogo ove risiede il comando della piazza: « È andato alla piazza: - I coscritti si presentarono alla piazza: - Aiutante di piazza, Colonnello, Maggiore di piazza. » || *Far piazza*, vale Far largo ad uno, Sgombrargli innanzi la via. *Far piazza pulita*, Sgombrare un luogo di tutti gli oggetti che l'ingombrano; ed anche Sgombrarlo di gente che l'occupi, il più spesso con fatti o con minacce: « Prese un bastone, e fece piazza pulita. » || Ed anche per Mandar via ciascuno dall'impiego, ufficio ec., che ha: « Bisognerebbe trovare un Sindaco che facesse piazza pulita. » || E riferito a cose, dicesi anche per Rubarle o Consumarle o Disperderle: « C'entrarono i ladri e fecero piazza pulita: - Trovammo la tavola apparecchiata, e dopo dieci minuti facemmo piazza pulita. » || *Mettere* o *Portare una cosa in piazza*, vale Divulgarla, Propalarla: « Appena sa una cosa, la porta subito in piazza. » — Dal lat. *platea*.

Piazzaioláta. *s. f.* Discorso o Litigio da piazzaiuolo.

Piazzaiuòlo. *s. m.* Uomo che sta in piazza per alcun suo mestiere; ma dicesi spesso figuratam. per Uomo malcreato, plebeo: « Non c'è decenza, a contendere con quel piazzaiuolo. » || E in forma d'*ad.* Dicevole ad uomo plebeo ec.: « Politico piazzaiuolo: - Eloquenza piazzaiuola. »

Piazzále. *s. m.* Gran piazza, e più che altro a prato, o sterrata: « Le carrozze si fermano sul piazzale delle Cascine: - Il piazzale dinanzi alla chiesa. »

Piazzalétto. *dim.* di Piazzale; Piccolo piazzale.

Piazzáta. *s. f.* Dramma o Commedia trista, e degna solo da farsi in piazza co' burattini. || Chiassata, Strepito da radunar la gente. || *Piazzata*, dicesi anche per Radura di grani, di capelli, e simili: « Che piazzate tu ci hai in testa! » || E di drappo mal tinto, dove il colore non sia tutto eguale: « Codesto vestito è tinto assai male: non lo vedi è tutto piazzate? »

Piazzétta. *dim.* di Piazza: « La piazzetta di San Pancrazio: - La piazzetta di San Marco a Venezia si chiama così per rispetto alla piazza più grande; ma è grande anch'essa. »

Piazzettina. *dim.* di Piazzetta.

Piazzóne. *s. m. accr.* di Piazza: « È un piazzone sterminato: - Le corse le fanno sul piazzone delle Cascine. »

Piazzuòla. *dim.* di Piazza: « Fa il rigattiere sulla piazzuola di San Biagio. »

Picca. *s. f.* Gara, che nasce da puntiglio, e per cose il più spesso non buone o non in tutto lodevoli; onde le maniere *Fare a picca,* per Gareggiare, e *Mettere a picca, Pigliarsi a picca,* per Provocare e Provocarsi a gara, contesa, Piccheggiare e Piccheggiarsi: « Fanno a picca a chi se ne dice delle più belle: - Facevano a picca a chi dava la roba a meno: - Non lo mettete più a picca cotesto ragazzo: - Suocera e nuora si pigliano sempre a picca. » || Puntiglio, Ostinazione: « Veggo bene che è una picca. » || Dispetto: « Me lo fa per picca: È stata una picca di quel briccone. » — Dal ted. *pick,* Rancore, Odio.

Picca. *s. f.* Sorta d'arme in asta, assai lunga, con in cima un ferro molto appuntato, e che, prima della invenzione delle armi moderne, si adoperava dalla fanteria. || Si disse anche per Soldato armato di picca, Picchiere. || *Picche,* dicesi Uno dei quattro semi delle carte da giuoco alla francese: « Giuoca picche: - Napoletana a picche: - Fante di picche. » || *Parere il fante di picche,* dicesi familiarm. di Chi pretende di fare lo smargiasso. || *Contare quanto il fante o il re di picche,* dicesi di persona priva di ogni autorità. || *Avere o Risponder picche,* dicesi pure in linguaggio famil., per Ricevere o Dare una negativa di cosa domandata: « Domandò la grazia; ma gli fu risposto picche. » — Dal ted. *pick.*

Piccante. *ad.* Che picca, Pungente, Frizzante: « Parole, Motti, piccanti. » || Detto del vino, Che frizza e morde piacevolm. il palato nel beverlo. || E in forza di *sost.:* « Il vino ha il piccante. »

Piccantíno. *dim.* di Piccante: « Il vino ha un certo piccantino, che non dispiace. »

Piccare. *rifl.* Ostinarsi, Incaponirsi, in una cosa: « Se si picca, Dio ne guardi! non lo smuovono neanche un par di manzi. » || *Piccarsi di alcuna cosa,* vale Pretendere di saperla bene, di riuscir bene in essa: « Si picca di filologia, ma dice spropositi da can barboni. » || *Piccarsi con uno,* Entrare in picca, in gara con esso: « Se tu ti vuoi piccar con me, la sbagli. » *Part. pr.* PICCANTE. *Part. p.* PICCATO.

Picche. V. PICCA.

Piccheggiare. *tr.* Urtarsi e pungersi con parole e dispetti reciproci: « Si picchéggiano sempre quando sono insieme. » *Part. p.* PICCHEGGIATO.

Picchettare. *tr.* Fare smerli fitti in istrisce di seta o d'altro tessuto, per guarnimento di vestiti da donna. || Punteggiare, ec. *Part. p.* PICCHETTATO.

Picchettare. *intr.* Eseguire sopra un istrumento ad arco più note staccate con lo stesso colpo di arco. *Part. p.* PICCHETTATO. || In forma d'*ad.:* « Note picchettate. »

Picchettatóra. *s. f.* Colei che fa l'arte di picchettare strisce di seta, di lino ec.: « La C. è una brava picchettatora. »

Picchétto. *s. m.* Sorta di giuoco di carte, che si fa tra due persone, con trentadue carte solamente.

Picchétto. *s. m. T. milit.* Un certo numero di soldati a cavallo o a piedi, che in tempo di guerra sta disposto su varj punti del campo, sempre pronto a combattere, quando occorra il bisogno; o che in tempo di pace fa guardia in qualche luogo. — Dal fr. *piquet.*

Picchiapètto. *s. c.* Bacchettone, Ipocrita.

Picchiare. *intr.* Battere alla porta di una casa a fine di farsi aprire: « Ho picchiato, ma nessuno m'apre: - Picchia a quella porta là. » || *assol.:* « Picchiano; va' a veder chi è: - Chi è che picchia? » || *Picchiare agli usci,* dicesi per Chiedere l'elemosina: « Andando di questo passo i piccoli possidenti si ridurranno a picchiare agli usci. » || E di chi cerca soccorso da tutti e comecchessia, dicesi *Che picchia a tutti gli usci.* || In *locuz. fig.:* « Quando il bisogno picchia all'uscio, ogni cosa è buona. » || Percuotere alcuna cosa, Darvi su de' colpi: « Picchiava su quel chiodo con un martello. » || E *assol. Picchia che ti picchio,* e *Dàgli picchia e mena* o *martella,* dicesi a denotare azione ripetuta del picchiare. || E *fig.* a denotare insistenza: « Dàgli picchia e mena, finalmente la intese. » || *tr.* Nello stesso senso: « Picchia cotesto chiodo col martello. » || Dar colpi, busse a qualcuno, Percuoterlo: « La mamma lo ha picchiato: - Se non se' buono, ti picchio. » *Part. p.* PICCHIATO. — Probabilm. dal lat. *pultare,* forma varia di *pulsare.*

Picchiáta. *s. f.* L'atto del picchiare, Busse: « Se non ismetti, ti darò due picchiate. » || *fig.* Grave disavventura con danno della salute, o delle sostanze: « Questa è stata una gran picchiata. » Benchè più spesso si dice *Bacchiata* e *Bussata.*

Picchiatèlla. *dim.* di Picchiata: « Qualche picchiatella ogni tanto è per i ragazzi la mano di Dio. »

Picchière. *s. m. T. stor.* Soldato armato di picca.

Picchierellare. *intr.* Adoprare il picchierello: « In questo caso lo scultore non fa altro che picchierellare, facendo infiniti fori l'uno accanto all'altro sul porfido. » *Part. p.* PICCHIERELLATO.

Picchierèllo. *s. m.* Specie di martello a due punte ottuse, del quale si servono gli scultori di porfido.

Picchiettare. *tr.* Picchiare spesso e leggermente con cosa aguzza, facendo dei punti fitti: « Si divertiva a picchiettare con una lesina tutto il tavolino. » *Part. p.* PICCHIETTATO. || In forma d'*ad.* Punteggiato di vario colore: « Ha la pelle nera picchiettata di giallo. »

Picchiettíno. *dim.* Piccolissimo colpo: « Diede un picchiettino sull'uscio. »

Picchio. *s. m.* Bussata alla porta: « Diedi due o tre picchi all'uscio; ma nessuno sentì. » || Colpo, Percossa: « Gli diede un picchio sulla testa, e lo sbalordì: - Cadde, e battè un gran picchio. » || *Picchio,* lo stesso che *Picchiotto.* V. || *Di picchio,* posto avverbialm., vale Battendo un gran colpo: « Era sul muro; gli mancò un piede, e cascò in terra di picchio. » || *In un picchio* o *Tutto in un picchio,* vale In un tratto, In una sola volta.

Picchio. *s. m.* Uccello rampicante, di becco grosso e duro, col quale picchia negli alberi per farne uscir le formiche, e mangiarle. || *Stiacciare come un picchio,* si dice familiarm. di chi va in collera, e bestemmia. — Dal lat. *picus,* se pure non è da *picchiare.*

Picchío. *s. m.* Il picchiare continuato: « Bisogna rassegnarsi a sentir tutto il giorno quel picchío dei martelli del ramaio: - Che diavol è questo picchío? »

Picchiolare. *tr.* Punteggiare, Spruzzare, con pennello un colore sopra un altro: « Quella superficie di color giallo la picchiolò di rosso e di nero. » *Part. p.* PICCHIOLATO. || In forma d'*ad.:* « La pelle grigia, picchiolata di rosso e di nero. »

Picchiòtto. *s. m.* Arnese per lo più di ferro, a foggia di martello o di campanella, pendente alla porta di strada per uso di bussare: « Alla porta grande ci sono due magnifici picchiotti di ottone. »

Piccia. *s. f.* Due pani piccoli attaccati insieme: « Una piccia di panini benedetti. » || Due fichi spaccati nel mezzo, seccati e appiccati con un altro simile: « Ho mangiato due picce di fichi secchi. »

Piccináccio. *dim.* di Piccino, Uomo piccolo di persona e spiacevole per difetti fisici o morali: « Gli vo' dar quattro scappellotti a quel piccinaccio. »

Piccinería. *s. f.* Piccolezza e meschinità di mente: « Non si può descrivere la sua piccinería. » || Atto, Discorso, Idea meschina e degna di persone piccine: « È una delle tante sue piccinerie. »

Piccinino. *dim.* di Piccino. || Alle volte si dice per Atto di amorevolezza: « Fa' la nanna, piccinino: - Povero piccinino, che hai? »

Piccíno. *ad.* Lo stesso, ma più familiare, che Piccolo. || Detto specialm. di persona, vale Di piccola statura: « Che donna piccina! - È piccino come un pimmeo. » || E pur detto di persona vale Di poca età, e conseguentem. anche di poca altezza: « Quando eravamo piccini, si andava a scuola insieme: - Ora non se' più piccino, ed è tempo di mettersi a studiare. » || E figuratam. vale Di mente, animo misero, e simili: « Non son così piccino, da credere a queste sciocchezze: - Non son piccino quanto mi credete. » || E così dicesi *Animo piccino, Mente* ec. *piccina.* || *Piccino,* detto del vino o altro liquore, vale Di poca forza: « È un po' piccino, ma ha una buona beva. » || *Farsi* o *Diventar piccin piccino,* dicesi per Allibire, Sbaldanzirsi: « Voleva fare il Rodomonte, ma a quelle parole diventò piccin piccino. » || In forza di *sost.* Fanciullo: « Che ti han fatto, povero piccino? - Piccino mio, che vuo' tu ch'i' ti faccia? » e in questo modo dicesi anche a grandi per una specie di amorevolezza: « Piccino mio, nel mondo bisogna saperci stare. » || *Su piccino,* è maniera di confortare, eccitare altri a far qualche cosa: « Su piccino, da bravo. » Per altri sensi V. in PICCOLO. — È forma sincopata di *picciolino.*

Picciolo. *s. m.* Antica moneta fiorentina del minimo valore. Voce rimasta viva in alcuni modi familiari, come: *Non avere un picciolo, Non valere un picciolo,* e simili. — Forma varia di *piccolo.*

Piccióna. *s. f.* La femmina del piccione: « Il piccione è rimasto senza la picciona, e bisogna appaiarlo di nuovo. »

Piccionaia. *s. f.* Lo stesso che Co-

lombaia. || Familiarm. e per similit. suol dirsi una Stanza o quartiere molto alto e povero: « Abita su in quella piccionaia. » || L'ultimo piano dei palchi di un teatro: « Al teatro Alfieri c'è di gran gente; e un palco in piccionaia è stato venduto venti lire. »

Piccioncèllo. *dim.* di Piccione; Piccione un po' piccolo: « Ho mangiato un piccioncello arrosto. »

Piccioncino. *dim.* di Piccione, Il pulcino del piccione: « I piccioncini non hanno ancora messo le penne. »

Piccióne. *s. m.* Uccello azzurrognolo con la testa verde rilucente, la parte posteriore del dorso bianca: ve ne sono per altro anche bianchi, e ne sono di un grandissimo numero di specie: « Un piccione arrosto: - La cova de' piccioni. » || *Pigliar due piccioni a una fava,* Lo stesso che *Pigliar due colombi a una fava.* V. COLOMBO. || *T. macell.* Taglio di carne levato dalla estremità del soccoscio, compresa la girella del ginocchio. — Dal lat. *pipio.*

Picciuòlo. *s. m.* Il gambo delle frutta, o delle foglie: « Le pere hanno il picciuolo molto lungo. » || Per similit. detto di bottone, vale Quella piccola allungatura, che ha nella parte inferiore, e per la quale si fissa nel panno. — Dal lat. *petiolus.*

† **Picco.** *s. m. T. geogr.* Sommità conica e acuta di una montagna, e La montagna stessa alta e aguzza: « Il picco di Teneriffa: - Il picco di Orizaba. » *A picco,* parlandosi di rocce o massi, lo stesso che A perpendicolo: « Rocce tagliate a picco. » — Dal fr. *pic.*

† **Picco.** *s. m.* usato nelle maniere, *Andare* o *Mandare a picco,* Andare o mandare a fondo una nave: « La nave B. è andata a picco verso Porto Maurizio: » più schietto Andare o Mandare a fondo, Sommergersi, e Sommergere. — Dal fr. *pic.*

Piccolétto. *dim.* di Piccolo; Anzi piccolo che no: « È un po' piccoletto; ma basta al bisogno: - Ha due bambini ancora piccoletti. »

Piccolézza. *s. f. astr.* di Piccolo; L'esser piccolo: « Ci sono molte cose che tanto più sono pregiate quanto è maggiore la loro piccolezza. » || *Piccolezza,* usasi spesso per Cosa meschina e povera: « Accetti questo regaluccio: è una piccolezza indegna di lei; ma ella guarderà al buon cuore. » || E dicesi anche per Frivolezza, Atto o pensiero da cervelli piccoli: « Come mai un uomo di tanto senno cadere in queste piccolezze? »

Piccolino. *dim.* di Piccolo: « È troppo piccolino codesto cappello. » || In forza di *sost.* Fanciullo di tenera età: « Mi ricordo bene delle cose fatte da piccolino. »

Piccolo. *ad.* Di poca grandezza, estensione, volume: « Pianta piccola: - Podere piccolo: - Piccola statura: - Mano piccola. » || E dicesi di tutte le cose fisiche o morali che sono minori di altre della stessa specie: « Dammi il martello piccolo: - Di quel libro ne ha fatto due edizioni, una in sesto grande, ed una in sesto piccolo: - Il piccolo commercio: - Piccolo possidente, ec. » || Detto di persona, Che è di poca altezza. || E detto di fanciullo, Che è di poca età, e conseguentemente di poca altezza: « Da piccoli andavamo insieme alla scuola. » || Detto di molte cose morali, vale Leggiero, Di poca importanza, o Meschino: « Sono piccole voglie: - È stato un piccolissimo errore: - Ha delle idee assai piccole. » || *Piccolo,* vale anche Scarso o Poco: « Ha una piccolissima entrata: - Un piccolo stipendio: - Con un piccolo patrimonio c'è da far poco. » || Detto di polso, vale Basso, Debole: « Il medico gli trovò i polsi assai piccoli. » || In forza di *sost.* Ciò che è piccolo: « Nel grande c'è il piccolo. » || L'esser piccolo: « Quella porta dà più nel piccolo che nel grande. » || Fanciullo: « Camerata dei piccoli. »

Piccóne. *s. m.* Strumento di ferro con punte quadre a modo di subbia, che serve a rompere i sassi, e ad altri lavori di pietra, come macine, e simili. || Zappone grosso, per iscassinare lastre di selciati, che penetrando divide o rompe.

Piccosáccio-áccia. *pegg.* di Piccoso: « Non ce ne voglio con quel piccosaccio. »

Piccosággine. *s. f.* La qualità astratta di chi è piccoso: « Mi fa dispetto quella sua piccosaggine. »

Piccosétto. *dim.* di Piccoso; Che è piuttosto piccoso che no: « Non è cattivo; ma è un po' piccosetto. »

Piccosino. *dim.* di Piccoso; Piccoso tanto o quanto; e si dice o di bambini, o a modo di dolce rimprovero: « Ma tu sei piccosino sai! »

Piccóso. *ad.* Che per natura è disposto a piccarsi, a stare a tu per tu, a garrire ec.: « È uomo assai piccoso, nè c'è il caso di poterlo smuovere: - Bisogna guardarsi dall'urtarlo minimamente, perchè è molto piccoso. »

Piccòzza. *s. f. T. mest.* Martello tagliente da una parte, detta anche *Piccozza a occhio.*

Piccozzino. *s. m. T. mest. dim.* di Piccozza; Piccola scure, di cui si servono i falegnami, i tornitori ec., per isbozzare i piccoli pezzi di legname.

Pidocchieria. *s. f.* Grettezza, Avarizia, estrema: « La pidocchieria di quell'uomo fa dispetto: - Si guastarono per la pidocchieria di pochi centesimi. » || *fig.* Azione, Pensiero, e simili, da uomo gretto, avaro: « Queste sono pidocchierie indegne di un suo pari. » — Voce volgare.

Pidocchino. *dim.* di Pidocchio. || A modo d'*ad.* Aggiunto di carattere o mano di scritto, dicesi familiarm. per Molto minuto: « I miopi per solito hanno un carattere pidocchino. »

Pidòcchio. *s. m.* Insetto che nasce addosso agli animali, e specialmente in capo o addosso alle persone sudicie. || *Pidocchi pollini,* si chiamano Quelli che nascono addosso alle galline, ed a' polli in generale. || *Pidocchio riunto,* si dice volgarm. a chi, di vilissima condizione, è salito, per favore della fortuna, in ricchezze e dignità. || A significare la avarizia estrema di alcuno, suol dirsi che *Scorticherebbe il pidocchio per vender la pelle.* || Per similit. detto di certi Insetti simili a pidocchi, che infestano l'erbe, e i fiori. || *Pidocchio di mare,* Sorta d'insetto aquatile. — Dal lat. *pediculus.*

Pidocchióso. *ad.* Che è pieno di pidocchi.

Piedáccio. *pegg.* di Piede; Piede grosso e deforme: « Quell'uomo con que' piedacci torti. »

Piède, e per apocope **Piè.** *s. m.* Membro del corpo umano, col quale termina la gamba, e di cui l'uomo si serve per reggersi e per camminare: « Piede destro, sinistro: - Piedi grossi, piccoli: - Aver male ai piedi: - Scarpa che calza bene il piede: - Lavarsi i piedi: - Collo, Pianta, Diti, del piede. » || *fig.* Base, Sostegno di certi oggetti: « Piede della lucerna, dello scaldino, della croce: - Piedi del letto, della tavola, della seggiola, ec. » || La parte inferiore del fusto di un albero, d'una pianta ec. || E altresì La parte inferiore del monte. || *Piè dritto, T. arch.* La parte della parete, ove posa l'arco o la volta. || *Piede,* Sorta di misura antica, diversa secondo i diversi paesi. || *Piede, T. gram.* Unione di due o più sillabe formanti parte della misura di un verso greco o latino: « L'esametro si compone di sei piedi, il saffico di cinque. » || *Cosa fatta co' piedi,* dicesi familiarm. per Cosa, Opera fatta pessimamente e senza buon giudizio: « Libro fatto proprio coi piedi. » || MODI AVVERBIALI: *A piede, A piedi* o *A piè,* vale Co' proprj piedi, Senza essere trasportato: « Ha fatto la strada a piedi: - Ci andammo a piede. » || Aggiunto di soldato, o simile, vale Di fanteria, Pedone; e spesso si contrappone ad *A cavallo:* « Venne con molti soldati a piedi ed a cavallo. » || *A piedi, A piè,* in forza di *prep.* vale Dalla o Sulla parte inferiore, e si unisce col suo termine per mezzo della prep. *Di:* « A piè del monte: - A piè dell'albero: - A piè della croce: - A piè del letto: - A piè di pagina ec. » || *A piè pari,* vale Tenendo i piè stretti e fermi, usato più spesso col verbo Saltare: « Saltare a piè pari una fossa. » || E *fig. Saltare a piè pari una difficoltà, un punto oscuro o dubbio di una scrittura,* vale Non dichiararlo, Non spiegarlo, passando oltre. || *A piè zoppo,* Camminando con un piede solo, e tenendo l'altro alzato. || *fig.* dicesi per Di mal animo, Di cattiva voglia: « Si vedeva bene che ci andava a piè zoppo. » || *Piede innanzi piede,* vale Camminando adagio, Lentamente. || *Su due piedi,* vale Subito, Qui per qui, o Lì per lì: « Qui su due piedi non li ho; ma domani te li posso dare: - Volle su due piedi una risposta. » || MANIERE: *Avere, Pigliar piede,* dicesi figuratam. per Avere, Pigliar forza. || *Battere, Pestare i piedi,* Dar segni di eccessiva collera: « Batteva i piedi in terra, che pareva un indemoniato. » || *Essere, Trovarsi* od *Entrare, Mettersi nei piedi di alcuno,* vale Essere o Mettersi nella sua moral condizione, nel suo stato: « Non vorrei essere ne' suoi piedi: - Mettetevi un po' ne' miei piedi, e non farete diversamente da quello che faccio io. » || *Essere* o *Entrare ne' piedi di uno,* vale anche Essere, Entrare nel suo luogo, nelle sue ragioni, Farne le veci: « Se non ci fossi, entra tu ne' miei piedi. » || E così dicesi *Mandare, Mettere uno ne' proprj piedi,* per Mandarlo acciocchè faccia le nostre veci, Metterlo nel luogo proprio. || *Essere* o *Stare in piedi,* vale Star ritto, non seduto, nè giaciuto: « Stette in piedi per tutta la rappresentazione. » || *Alzarsi in piedi,* Rizzarsi, di seduto che uno era: « Al suo apparire tutti si alzarono in piedi. » || *Andare una cosa pe' suoi piedi,* Proce-

dere essa secondo la propria natura, senza trovare ostacoli, o senza esser costretta; Andar pel suo verso. || *Avere i piè nella fossa.* V. FOSSA. || *Reggersi, Stare in piedi,* detto di cosa materiale, vale Star ritta, Non cadere, Non rovinare: « È un tavolino che non si regge più in piedi: - Casaccia che non istà in piedi. » || Ed *Essere, Stare, Reggersi in piedi,* detto pur figuratam. di cosa, vale Sussistere, Durare: « La repubblica in Francia non si regge in piedi: - Regno che stette in piedi per molti secoli. » || *Rimanere a piedi,* dicesi propriamente per Non fare a tempo a farsi trasportare in un luogo da carrozza, o altro veicolo: « Arrivammo cinque minuti più tardi, e rimanemmo a piedi. » || E *fig.* Restare al disotto in qualche cosa, Scapitarvi, o Non conseguire il proprio intento: « Molti hanno avuto quel che desideravano, ed io son rimasto a piedi. » || Come *Capo* prendesi figuratam. per Principio, così *Piede* per Fine; onde la maniera avverbiale *Da capo a piedi,* che vale Dal principio alla fine; *Farsi* o *Rifarsi da piede,* Cominciare dalla parte inferiore: « Rifatti da piede, e su su ritocca tutto questo intonaco. » || *A piede libero,* dicesi di accusato, il quale non sia carcerato: « Fu giudicato a piede libero. » — Dal lat. *pes.*

Piédica e **Piètica**. *s. f.* Arnese fatto a similitudine di grandi seste, con un'asse a traverso, di cui i segatori di legname si servono per tener sollevati i legni in modo acconcio a poterli segare.

Piedistallo. *s. m.* Quella pietra quadrata con base e cornice, che sostiene la colonna, e che è differente nei diversi ordini di architettura. || La base che sostiene una statua o altro. || *Mettere sul piedistallo alcuno,* dicesi figuratam. per Inalzarlo, Celebrarlo, e simili, quasi ponendolo all'altrui ammirazione: « Si vede metter sul piedistallo certa gente che appena sa distinguere le lucciole dalle lanterne. » Più comunem. *Metter sul candeliere.*

Piedino. *dim.* e *vezz.* di Piede: « O che bei piedini! - Porta le scarpe strette per fare il piedino. »

Piedóne. *accr.* di Piede; Piede molto grosso: « Ha certi piedoni che pare un San Cristofano. »

Pièga. *s. f.* Ripiegamento di una parte di panno, drappo, carta, e simili, in sè stesso: « Se la sottana è larga ci si fanno tre o quattro pieghe, e così si rimedia. » || Quella riga che rimane nella cosa piegata: « Ai panni nuovi bisogna levare le pieghe: - Vestito che è tutto pieghe. » || *T. art.* Sinuosità delle vesti delle figure scolpite o dipinte: « Gli scultori del secento erano duri ed esagerati nelle pieghe: - Molto bello e morbido era il girar delle pieghe. » || *Prendere una buona* o *una cattiva piega,* detto di capelli, pelo e simili, vale Piegarsi in modo, che faccia bella o brutta vista. || Detto figuratam. di cosa, affare, negozio, vale Avere buono o cattivo avviamento, Incamminarsi a buona o cattiva riuscita: « Gli affari di Spagna hanno preso una cattiva piega: - Le trattative pigliano buona piega. » || Detto di persona, Volger essa a bene o a male, Prendere una buona o una cattiva condotta di vita: « Dopo la morte della madre, que' ragazzi hanno preso una cattiva piega: - Sto a vedere che piega prende, e poi ci provvederò io. »

Piegaménto. *s. m.* L'atto e L'effetto del piegare.

Piegare. *tr.* Fare una o più pieghe a panni, drappi, carta, e simili: « Piegare una lettera: - Piegare i panni, una tovaglia, un lenzuolo ec.: - Piegare i giornali, i fogli di stampa. » E in questo caso dicesi anche assolutam. *Piegare:* « Ora per piegare, gli stampatori si servono delle donne. » || Torcere, Incurvare, una cosa con più o men forza: « Piegare un ferro, un bastone, una pianticella: - Il vento pièga leggermente le foglie. » || Riferito alla persona o ad alcun membro di essa, come capo, braccia, gambe, e simili, vale Far prendere ad essi una posizione curva, mediante l'opera dei muscoli flessori: « Sono così indolenzito che non posso piegar la persona: - Piega un po' più la gamba. » || *Piegare il capo, la fronte,* dicesi figuratam. per Rassegnarsi, o Sottomettersi: « Bisogna piegar la fronte ai decreti di Dio: - Qui bisogna piegare il capo, e tacere. » || *Piegare alcuno,* vale figuratam. Smuoverlo dal suo fermo proposito, o dalla sua ostinazione con ragioni, o preghiere, ed anche con gastighi o minacce: « Tanto disse e tanto fece, che al fine lo piegò: - Se non lo piegherò con le buone, lo piegherò con le cattive. » || *intr.* Inclinare, Pendere verso una delle parti, deviando dalla linea verticale od orizzontale: « Quel cero piega a sinistra: - Quando l'albero piega da una parte, bisogna piegarlo dall'altra, affinchè torni ad esser diritto: - La nave piegò tutta su un fianco, e poi si capovolse. » || Volgere verso una parte, detto di strada, muro, fiume, e simili: « La strada corre diritta per un pezzo, poi piega a un tratto a sinistra: - Arno giunto presso ad Arezzo, piega verso Firenze. » || E detto di persona che cammini o corra o che cavalchi o guidi un veicolo: « Vetturino, piega a destra: - Il fantino piegò troppo stretto, e urtò nello steccato: - Pieghiamo per di qua. » || Detto di esercito combattente, Volgersi in ritirata: « Per molte ore i nostri tennero fronte al nemico; ma poi sopraffatti dal numero, cominciarono a piegare, e finalm. furon messi in rotta. » || *rifl.* Incurvarsi, Torcersi: « Il ferro dolce facilm. si piega: - Quella trave s'è piegata sotto il peso. » || Detto di persona, Lasciarsi smuovere, Persuadere: « Per nessuna preghiera o minaccia si piegò: - Uomo così cocciuto, che piuttosto che piegarsi, si spezza. » || *Piegarsi a una cosa,* Darsi ad essa, Attendervi: « Quel ragazzo ancora non si vuol piegare a nulla: - Piegarsi al lavoro, allo studio ec. » *Part. p.* PIEGATO. || In forma d'*ad.:* « Ferro, Albero, Braccio piegato. » — Dal lat. *plicare.*

Piegatóre-trice-óra. *verbal.* da Piegare; Chi o Che piega: « Piegatore o Piegatora di giornali. »

Piegatùra. *s. f.* L'atto e L'effetto del piegare: « Bisogna attender bene alla piegatura delle lenzuola: - La piegatura dei giornali: - La piegatura dei fogli di stampa: - Sapeva fare piegature graziosissime ai tovaglioli. » || Il punto dove una cosa piega o si piega: « Ramo di albero che ha molte piegature: - S'è rotto nella piegatura: - La piegatura del braccio è il gomito. »

Pieghеggiare. *intr.* Rappresentare o scolpendo o dipingendo le pieghe de' panni: « Michelangelo pieghieggiava mirabilmente. » *Part. p.* PIEGHEGGIATO.

Pieghettare. *tr.* Fare piccole pieghe con mani o con arnesi da ciò, sopra abiti o biancheria ec.: « È bravissima per pieghettare le gale. » *Part. p.* PIEGHETTATO.

Pieghettinare. *tr.* Lo stesso che Piegolinare: « Ha pieghettinato una bella cotta da preti. » *Part. p.* PIEGHETTINATO.

Pieghévole. *ad.* Che può agevolmente piegarsi: « Il giunco è per sua natura pieghevole. » || E detto di membra, Agile, Pronto a' movimenti: « Stava in continuo esercizio per conservarsi le membra pieghevoli. » || *fig.* detto di persona, Agevole a lasciarsi persuadere: « È uomo assai pieghevole, e non dispero di indurlo a ciò. » || Che facilmente si presta a varie cose, Versatile: « Ingegno pieghevole a molte cose. »

Pieghevolézza. *s. f. astr.* di Pieghevole; L'esser pieghevole, così nel proprio come nel figurato: « Bacchetta che ha la pieghevolezza del giunco: - Ha conosciuto la mia pieghevolezza, e se ne abusa. »

Pieghevolménte. *avv.* Con pieghevolezza.

Piègo. *s. m.* Lettera o altri fogli piegati insieme e suggellati: « C'è un uomo con un piego per lei. »

Piegolina. *dim.* di Piega; Piega piccolissima: « È tutto pieno di piegoline, che appena si discernono. »

Piegolinare. *tr.* Ridurre carta, tela o altro, con le mani o con arnesi da ciò, in piccole pieghe: « Piegolinare le cotte da preti. » *Part. p.* PIEGOLINATO.

Pièna. *s. f.* Soprabbondanza di acque nei fiumi, nei torrenti, ec., per piogge dirotte, o per il distruggersi delle nevi: « In Arno c'è gran piena, e sta per traboccare: - C'è mezza piena: - Fuggi, ecco la piena. » || *Fuggire la piena,* dicesi figuratam. per Evitare il pericolo: « Vedendo che le condizioni peggioravano, cercai di fuggir la piena. » || *Lasciarsi coglier dalla piena,* vale Lasciarsi cogliere, sopraffare dal pericolo. || *Piena,* si dice anche per Il traboccare de' fiumi, Alluvione: « La piena del 1844 fu dannosissima per Firenze: - Queste cose seguirono per la piena dell'anno passato. » || *fig.* Copia, Soprabbondanza: « Piena dell'affetto: - La piena del dolore, ec. » || Moltitudine di gente, accorsa a qualche spettacolo, in modo da riempire il luogo ove esso si dà: « Stasera al Pagliano c'era una gran piena: - Fanno di gran piene, e prendono fior di quattrini. »

Pienaménte. *avv.* Affatto, In tutto e per tutto: « Approvo pienamente la vostra proposta: - Sono pienamente persuaso: - La legge è pienamente in vigore. » || Compiutamente, Senza nulla trascurare: « Ne parlerò pienamente in altra opera. »

Pienarèlla. *dim.* di Piena: « Qualche pienarella l'abbiamo avuta anche quest'anno. »

Pienézza. *s. f.* Stato e qualità di

ciò che è pieno. || *fig.* Grado massimo di checchessia: « È nella pienezza delle forze: - La pienezza delle prove, ec. » || *Pienezza de' tempi*, nel linguaggio dei mistici Tutto lo spazio del tempo trascorso dalla creazione fino alla redenzione del genere umano. »

Pièno. *ad.* Che contiene tutto quanto è capace di contenere, o pochissimo meno; detto di qualsivoglia recipiente: « Vaso pieno d'acqua: - Botte, fiasco ec., pieno di vino: - Coppo pieno d'olio: - Borsa piena di quattrini: - Cassa piena di libri: - Sacca piene di grano: - Il bicchiere non è ancor pieno, versávene dell'altro: - Aveva le mani piene di quattrini. » || *fig.*: « Mente piena di dottrina: - Cuore pieno di vizj, o, di virtù: - Libro pieno di erudizione: - Opera piena di pregj: - Scritto pieno di spropositi ec. » || Detto di persona, e rif. ad affetti, passioni, e simili, vale Compreso, Occupato da essi: « Uomo pieno di letizia, di malinconia, d'ira, di invidia, di superbia, di sospetti, ec. » || E per modo iperbolico, detto di luogo, casa, teatro, chiesa, e simili, vale Occupato da moltissime cose o persone, per modo che quasi lo empiano: « Luogo pieno di alberi: - Mercato pieno di animali: - Ho la casa piena di forestieri: - Teatro pieno di gente. » || E per Ricoperto, o simile: « È pieno di sudiciume, di piaghe: - Ritornò a casa pieno di pillacchere: - Ha le mani piene di sangue: - Tavolino pieno di macchie. » || Che ha mescolate in sè molte sostanze, o molta parte di altra sostanza: « Vino pieno di pipiona: - Brodo pieno di sale: - Vermutte pieno di droghe ec. » || *Pieno*, detto di persona, vale Che ha mangiato assai, Sazio: « Non ne vo' più; son pieno. » || E con maggiore efficacia: « Son pieno fino agli occhi. » || *Esser pieno di una cosa, o di una persona*, dicesi figuratam. per Esserne ristucco, sazio, e non ne voler saper più: « Di queste scempiate dottrine oramai ne siam tutti pieni. » || E con più efficacia: « Di quel pettegolo ne son pieno fino agli occhi. » || Detto di luogo, e rif. a voce, fama, grido, e simili, vale Correre la voce, il grido di checchessia per le bocche di tutti coloro che vi dimorano: « Di questo fatto n'è piena tutta Napoli: - Segreto? Sì davvero, n'è piena tutta Firenze. » || Detto di fusto, muro, e simili, vale Che non è vuoto nella parte interna: « Il fusto della chiave maschia è pieno, laddove quello della chiave femmina è vuoto. » || Detto della femmina di certi animali, vale Pregna. || *Pieno*, usato assolutam. e detto di persona o animale, vale Assai in carne e sodo: « Giovine fresco e pieno. » || *Pieno*, dicesi anche per Compiuto, A cui nulla manca: « Ottenne piena guarigione: - Ha piena ragione: - Fu approvato a pieni voti. » || E così dicesi *Piena adunanza, Pieno parlamento*, e simili, per Adunanza, Parlamento, a cui siano presenti tutti i suoi membri; ma si usano più spesso nei modi avverbiali *In piena adunanza, In pieno parlamento, In pieno consiglio*, per Alla presenza di tutta l'adunanza, di tutto il parlamento ec.: « Lo disse in piena adunanza: - Lo lodò in pieno parlamento. » || Detto di mandato, facoltà, potere, e simili, vale Non limitato, Senza restrizione: « Venne con pieno mandato di fare e disfare come meglio avesse creduto: - Gli ho dato piena facoltà di condursi a suo modo: - Ha pieno potere su tutto e su tutti. » || *Pieni poteri*, dicesi oggi nel linguaggio politico, per Quella straordinaria potestà che un Parlamento conferisce al Ministero per un tempo determinato, affinchè possa provvedere alle urgenti necessità dello Stato: « Allo scoppiar della guerra, il Ministero chiese i pieni poteri: - La Camera accordò i pieni poteri. » || E in generale, vale Intero, Senza eccezione: « Concesse ad ognuno piena remissione di tutte le colpe: - Era nel pieno esercizio de' suoi diritti: - Avere il pieno godimento di una cosa: - Ha piena conoscenza del latino: - Dette piena esecuzione al mandato. » || *Luna piena*, dicesi La luna, allorchè è in quella fase per cui tutto il suo disco è illuminato. || *Pieno d'anni*, detto di persona, vale Molto vecchio: « Scese nel sepolcro pieno d'anni e di meriti. » || *Pieno zeppo*, maniera superlativa, che vale Pienissimo; ma non mai riferiscesi a liquidi: « Paniere pieno zeppo di frutta: - Teatro pieno zeppo di gente: - Uomo pieno zeppo di vizj, di sudiciume ec. » || *A piene mani.* V. MANO. *Andare* o *Venire in un luogo con le mani piene*, vale Andarvi, Venirvi recando seco molta roba da donare: « In certe case bisogna andarvi con le mani piene, altrimenti vi fan baciare il chiavistello. » || *In pieno giorno, In piena luce, In pien meriggio, In piena virilità*, e molti altri simili modi, vagliono Nel colmo del giorno, del meriggio, della virilità, e simili. || *Pieno*, in forza di *sost.*, L'esser pieno, Pienezza: « Il pieno e il vuoto. » || La parte piena, Il sodo: « Il pieno del muro, della volta. » || Il liquido o altra cosa che empie un recipiente: « Barili che tra il pieno e il vuoto pesano centoventi libbre. » || *Pieno di gente*, dicesi talora per Folla, Calca. || *Pieno d'orchestra, di voci*, Tutti gl'istrumenti dell'orchestra o Tutti i cantanti, che eseguiscono al tempo stesso un pezzo musicale o una parte di esso: « Alla fine del secondo atto c'è un bel pieno d'orchestra. » || *Nel pieno della notte, del giorno, dell'estate, del verno* ec., vale Nel colmo della notte ec. || *In pieno*, coi verbi Cogliere, Colpire, e simili, vale Investendo pienam. la parte a cui il colpo è diretto: « Gli tirò una sassata, che se lo coglie in pieno, lo ammazza: - Vibrò la scure, ma non lo colse in pieno. » — Dal lat. *plenus*.

Pienòtto. *dim.* di Pieno; Alquanto pieno, e si dice di persona, o d'una parte di essa, che sia piuttosto carnosa: « È un po' pienotta quella ragazza, ma è bella: - Le mani debbono essere pienotte. »

Pietà. *s. f.* Sentimento che ci muove a commiserare i mali, le sventure altrui: « Sentir pietà: - Muoversi a pietà: - Far pietà: - Uomo d'animo così duro, che non ha pietà di nessuno: - Abbia pietà d'una povera vedova. » || *Non aver nè pietà nè misericordia*, dicesi con maniera intensiva per Non avere alcuna pietà di checchessia. || Ed anche per Misericordia, Benignità: « È un Ministro senza pietà: - Con lui non ci vuole nè pietà nè misericordia. » || *Far pietà*, dicesi familiarm. di lavoro mal fatto, di cosa o persona ridotta in pessimo stato: « Quel quadro fa pietà: - Lesse un discorso che faceva pietà: - Vedeste com'è ridotto il povero N.! fa proprio pietà: - Le campagne, dopo la grandine d'ieri, fanno pietà. » || E dispregiativam. di persona che vogliasi provare con noi in qualche cosa, o che pretenda di offenderci: « Voi a me? mi fate pietà. » || *Per pietà*, modo di supplicare, di raccomandarsi: « Per pietà, soccorretemi: - Fatemi per pietà questo favore. » || *Pietà*, dicesi anche Quel sentimento che muove l'animo nostro ad amare, e difendere quelli che ci sono e ci debbono esser cari, come i genitori, i parenti e la patria: « Pietà di figlio: - Pietà di madre, di cittadino. » || Affetto di amore e di reverenza verso Dio: « La pietà degli antichi fu operatrice di grandi cose: - Istituzioni dovute alla pietà degli avi: - Esercizj spirituali per mantenere ed accrescere la pietà. » || *Pietà*, dicesi Una pittura o scultura rappresentante il corpo di G. Cristo in grembo alla Madre, o sedente sul sepolcro, o in altro simile modo: « La pietà del Duprè è uno de' suoi capolavori. » — Dal lat. *pietas*.

Pietanza. *s. f.* Qualunque vivanda cucinata e portata in tavola: « Quella è una pietanza molto delicata: - Due pietanze di carne e due di pesce. »

Pietanzétta. *dim.* di Pietanza: « Una pietanzetta gustosa. »

Pietanzina. *dim.* di Pietanza; Pietanza gustosa e squisita: « Gli fa certe pietanzine da leccarsene i baffi. »

Pietica. V. PIÈDICA.

Pietosaménte. *avv.* In modo pietoso, Con pietà: « La raccolse pietosamente in casa sua: - Lo trattò pietosamente. » || In modo da muovere a pietà: « Piangere, Pregare pietosamente. »

Pietóso. *ad.* Che sente pietà e compassione degli altrui mali: « Uomo pietoso e caritatevole: - Spero di farvi pietosi alla mia disgrazia. » || Che fa segno di pietà, o Che da essa procede: « Guardare con occhio pietoso: - Una mano pietosa mi soccorse. » || E per mostrare che l'esser pietoso in certi casi è più dannoso che utile, si dice in prov.: *Il medico pietoso fa la piaga puzzolente.* || Atto a destar compassione: « Voce pietosa: - Pietosa preghiera: - Il caso pietoso di due sventurati amanti. »

Piètra. *s. f.* Qualunque minerale compatto, non metallico nè salino. || *Pietre calcaree*, diconsi Le pietre arenarie, i marmi e tutte in generale le pietre da fabbricare, che si hanno d'ordinario dalle cave. || *Pietre dure*, Le pietre che a gran fatica s'incidono con una punta d'acciaio temperato: tali sono le agate, i calcedoni, i graniti, ec. || *Pietre preziose*, Le pietre che entrano nella composizione dei gioielli, come i diamanti, i rubini, gli zaffiri, gli smeraldi, i topazj, i berilli, ec. || *Pietre silicee*, Quelle che scintillano sotto l'acciarino. || *Pietre vulcaniche*, Quelle alla cui formazione è intervenuto il fuoco, come sono i graniti, i porfidi, ec. || *Pietra di paragone*, Sorta di pietra dura nerissima, inattaccabile dagli acidi, che si usa per i saggi dell'oro o argento a fine di determinare il grado di loro bontà. || *Pietra pomice*, Produzione vulcanica, che serve a spianare e pulire i marmi, le pietre, i legni, ec. || *Pietra da affilare*, Ogni

pietra che si usa per affilare i ferri da taglio, scalpelli, rasoj, temperini, ec., la quale ordinariamente è uno schisto giallo. || *Pietre litografiche*, Sono certe pietre calcaree compatte, che si usano per la stampa di caratteri e di qualsivoglia figura con un metodo particolare molto spedito e facile. || *Pietra infernale* o solamente *Pietra*, Nome volgare del nitrato d'argento, di cui si fa uso nella cura delle esulcerazioni, come caustico. || *Pietra filosofale*, dicevasi Una preparazione misteriosa, alla cui scoperta si affaticò vanamente l'alchimia e che doveva servire a trasmutare i vili metalli in oro ed argento. || *Pietra*, prendesi anche per un Pezzo di pietra: « Lo colpì con una pietra: - Andò a cadere in un monte di pietre: - Di quella città non rimase pietra sopra pietra. » || Più specialmente dicesi per Pezzo di pietra acconcio per lavori edilizj, per selciati, e simili: « Facciata fatta di pietre: - È arrivata una barocciata di pietre: - Lavoro in pietra. » || *Pietra angolare*, La pietra, su cui posa tutto l'edifizio; ma oggi usasi più spesso nel *fig.* per Fondamento a checchessia. || *Pietra consacrata*, dicesi Quella pietra quadra, che è incassata nel mezzo della mensa dell'altare, e sulla quale si celebrano i divini misteri. || *Prima pietra*, dicesi Quella che si colloca solennemente nel luogo in cui deve sorgere un pubblico edifizio, un monumento, e simili. || E in locuz. *fig.*: « Si può dire che Dante ponesse la prima pietra dell'unità italiana. » || *Pietra di*, o *dello scandalo*, Espressione figurata, tratta dal Vangelo, che vale Cagione di scandalo, e dicesi tanto di cosa quanto di persona: « È lui la pietra dello scandalo: - Leviamo di mezzo questa pietra di scandalo. » || *Cuore di pietra*, dicesi figuratam. per Cuore duro, e chiuso alla pietà. || *Fucile a pietra*, Fucile all'antica, nel quale la polvere pigliava fuoco per il percuotere di un pezzetto di pietra silicea nell'acciarino: « Nel quarantotto mandarono i Toscani sotto Mantova coi fucili a pietra. » || *Pietra*, dicesi Quella concrezione pietrificata di rena, che si genera nella vessica dell'uomo, e dicesi anche per Il mal della pietra: « La litotrizia consiste nel trituramento della pietra: - Gli estrasse una pietra grossa come un uovo: - Patisce del mal della pietra: - Ha la pietra. » || *Metterci su una pietra*, rif. a cose passate e spiacenti, e specialm. a colpe commesse da altri, a differenze nate tra due persone, e simili, vale Non ne far più caso, Non ne parlar più: « Su' vostri passati trascorsi ci metto su una pietra, purchè vi emendiate. » — Dal lat. *petra*.

Pietráccia. *pegg.* di Pietra; Pietra di cattiva qualità: « Una pietraccia di brutto colore e arenosa. »

Pietráme. *s. m.* Nome collettivo di pietre lavorate e messe al loro posto: « Il nuovo palazzo è ricco di pietrami: - Nella fabbrica tale si usò il pietrame dell'antico palazzo B. »

Pietráta. *s. f.* Colpo di pietra scagliata: « Ebbe una pietrata nel capo, e restò sul tiro. »

Pietrante. *s. m. T. chir.* Chi è malato di pietra.

Pietrificare. *tr.* e *rifl.* Far divenire o Divenire come di pietra: « La vista della Gorgone pietrificava gli uomini: - Segato pietrificava i cadaveri. » *Part. p.* PIETRIFICATO. — Dal lat. *petrificare*.

Pietrificazióne. *s. f.* Azione naturale o artificiale, per cui alcune sostanze vegetali o animali si cambiano in istato lapideo, conservando tuttavia la loro prima forma.

Pietríno. *dim.* di Pietra. || *Pietrino*, Puntello di marmo, di pietra, e simili, col quale si ferman gli usci allorchè sono aperti. || Ed anche La piccola lapide, che chiude qualche apertura.

Piètro. *s. m.* Su questo nome proprio si formano varj modi di dire, come: *La cattedra di san Pietro*, per L'autorità e la dignità del sommo Pontefice. || *La navicella di Pietro*, per la Chiesa. || *Gabbare san Pietro*, si dice familiarm. quando un cherico, non per anco ordinato in sacris, spoglia l'abito clericale. || *Far san Pietro*, o, *Pigliar Pietro per la barba*, si dice volgarm. per Negare; maniera presa dal negar che fece san Pietro il divino Maestro.

Pietróne. *s. m. accr.* di Pietra. || *fig. Porre un pietrone sopra una cosa*, dicesi per Non rammentarla più, nè più parlarne, e riferiscesi sempre a cose spiacenti: « Ci dicemmo moltissime impertinenze; ma ora ci s'è messo sopra un pietrone, e non ci si pensa più. »

Pietrosità. *s. f.* Qualità di pietra, o di ciò che è pietroso: « Quei pesci, stati tanto sotto terra, hanno acquistato un grado di pietrosità. »

Pietróso. *ad.* Che ha qualità di pietra: « Il corallo è una pianta marina molto pietrosa. »

Pietrúcola. *dispr.* di Pietra; Pietra poco buona.

Pietruzza. *dim.* di Pietra.

Pievanáccio. *pegg.* di Pievano; e dicesi per lo più rispetto al modo di vestire: « Il Salvagnoli chiamava l'Arcangeli il Pievanaccio. »

Pievanía. e popolarmente **Piovanía.** *s. f.* Dignità, e Ministero di pievano: « Ha avuto la pievanía di Rifredi. » || La casa del pievano: « Restaurano tutta la pievanía. » || Il tratto di paese, retto spiritualmente dal pievano: « La pievanía di Sesto è molto estesa. »

Pieváno e popolarm. **Piováno.** *s. m.* Il prete rettore della Pieve. — Dal lat. *plebanus*.

Piève. *s. f.* Chiesa parrocchiale, la prima di tutte le parrocchie comprese nel piviere: « Va alla messa alla pieve di Sesto: - C'è la festa alla pieve. » || Quella parte della diocesi, ove si stende la giurisdizione del pievano: « La chiesa di Castello è nella pieve di Rifredi. » — Dal lat. *plebs*, Plebe.

Pifferáro. *s. m.* Colui che va per le città cantando e ballando a suon di piffero.

Pifferáta. *s. f.* Sonata di pifferi: « Gli fecero una bella pifferata sotto la finestra. »

Piffero. *s. m.* Strumento da fiato, simile al flauto, di suono acuto, aperto nell'estremità, e che si suona di traverso soffiando in un'apertura vicina all'uno de' suoi capi. Vi sono anche pifferi con ancia, che si suonano come un clarinetto. || Sonatore di piffero: « È uno de' migliori pifferi. » || *Fare come i pifferi di montagna, che andaron per sonare e furon sonati*, dicesi proverbialm. di chi brava e minaccia e fa l'uomo addosso, e poi ha il danno e le beffe. — Dal ted. *pfeife*.

Pigiaménto. *s. m.* L'atto e L'effetto del pigiare: « Quel continuo pigiamento sul petto mi dà noia. »

Pigiare. *tr.* Calcare, Premere, Far forza comecchessia sopra o contro una cosa, o per romperla, o per abbassarla, o per ispingerla: « Pigiava l'uscio più forte che poteva; ma non lo potè smuovere: - Pígia forte cotesto coperchio, acciocchè non isvapori nulla: - L'un uomo pígia l'altro nella folla. » || *Pigiare*, riferiscesi specialmente alle uve, le quali, allorchè sono nel tino, si premono coi piedi affinchè ne esca tutto il mosto. || *assol.*: « Pigia: - Insomma, smette di pigiare? » *fig.* e familiarm. Brigare, a fine di ottener qualche cosa: « Pigiava forte per aver quell'impiego: - Pigia pigia, gli è riuscito di esser fatto professore. » || *Non volere entrar nella calca per non farsi pigiare*, dicesi proverbialm. per Cansare delle brighe, che ti possono recar molestia o danno. || *Un pigia pigia*, dicesi per Folla grandissima: « C'era un tal pigia pigia, che mi ci volle un'ora a uscir di teatro: - In quel pigia pigia i borsaiuoli fecero di buoni affari. » — Dal lat. *pisare*, che trovasi in vece di *pinsere*.

Pigiáta. *s. f.* L'atto del pigiare: « Una buona pigiata basta a far il mosto. »

Pigiatína. *dim.* di Pigiata: « Bisogna dare una pigiatina a quell'uva. »

Pigiatúra. *s. f.* L'atto e L'effetto del pigiare: « Basta una leggiera pigiatura: - La pigiatura dell'uva bisogna farla con molto avvertimento. » || Senso di gravezza più o men dolorosa in qualche parte della persona: « Ho una gran pigiatura alla testa. »

Pígio. *s. m.* Calca o ressa, dove altri è pigiato: « Trovatosi in quel pigio della moltitudine, non me ne potei liberare. » || *Stare al pigio*, dicesi figuratam. per Acconciarsi volentieri a qualunque impresa ardita, senza ritrarsene o per poco animo o per onestà. || *Entrare nel pigio*, Ingolfarsi senza bisogno in brighe o imprese rischiose.

Pigionále. *s. c.* Colui o Colei che sta a pigione in casa altrui: « Rincarò la pigione a tutti i pigionali: - È una mia pigionale. » || Casigliano, o Casigliana, Colui o Colei che abita un quartiere della casa medesima: « Lo conosco bene; siamo pigionali: - Siamo pigionali da dieci anni. » || *Pigionale*, dicesi di contadino che non sta a podere, ma a pigione: « I pigionali sono la rovina dei poderi vicini. »

Pigióne. *s. m.* Grosso bastone da pigiar l'uve nelle bigonce. || Ferro a mo' d'una vanga, del quale i montanini si servono per pestare le castagne secche ne' bigonci affine di sgusciarle.

Pigióne. *s. f.* Contratto tra l'inquilino e il proprietario, in virtù del quale il primo può abitare per un determinato tempo, e per un prezzo convenuto una casa, un quartiere, una stanza, o valersi di un fondo, bottega, e simili, appartenente al secondo; onde le maniere *Dare, Prendere, Tenere* ec., *a pigione*. || Il prezzo, che si paga per ciò: « Pagar la pigione: - Riscuoter la pigione: - Paga una pigione di mille franchi. » || *Es-*

sere una pigione di casa, dicesi figuratam. e nel linguaggio famil. di oggetto per il quale siamo costretti a spendere frequentem., perchè spesso si guasta: « Certi orologi sono pigioni di casa; ogni due o tre mesi bisogna darli a accomodare. » || *Prendere a pigione una cosa,* dicesi per Adoperarla lungamente e senza discrezione. || *Stare a pigione,* Abitare una casa non sua, pagando un prezzo convenuto. || Detto di contadini, vale Non stare a podere. || *Stare* o *Essere in un luogo a pigione,* dicesi di chi se ne sta a lungo, e con poca discrezione, in un luogo. || *Starvi a pigione,* dicesi di qualunque cosa, che sia mal collocata e fuori del proprio luogo: « Cotesto passo di Virgilio qui ci sta proprio a pigione. » || *Tornare a pigione,* dicesi di chi, non avendo più casa in proprio, ovvero di contadino, che non stando più a podere, va ad abitare in una casa altrui. — Dal lat. *pensio.*

Pigionúccia. *dispr.* di Pigione; Pigione misera, di poco prezzo: « Non conto fra le entrate la pigionuccia di quella misera casa. »

Pigliare. *tr.* Lo stesso che Prendere; se non che etimologicam. indica azione più energica. Ma poichè nell'uso comune non sempre si sente questa differenza, e ne' tempi composti l'uso fiorentino preferisce il verbo *Prendere;* così, per non allungare senza pro il lavoro, rimandiamo il lettore a questo verbo. *Part. p.* PIGLIATO. — Dal lat. *pilare.*

Píglio. *s. m.* L'atto del pigliare; ma si usa solo nella frase *Dare di piglio,* che significa Pigliare con prestezza ed energia: « Dato di piglio a un coltello, lo ferì nel cuore. »

Píglio. *s. m.* Un certo modo di guardatura accigliata; e spesso *Mal piglio,* per Atto del volto, col quale si esprime cruccio e maltalento: « Con mal piglio: - Con fiero piglio gli fe' cenno che partisse. » — Per aferesi da *cipiglio.*

Pigménto. *s. m. T. fisiol.* Il prodotto delle secrezioni dell'apparecchio dermico; e dicesi specialm. dei volatili. — Dal lat. *pigmentum.*

Pigna. *s. f. T. arch.* Pila del ponte. — Dal lat. *pilla.*

Pignatta. *s. f.* Lo stesso che Pentola; ma assai meno usato.

Pignóne. *s. m.* Riparo di muraglia, fatto alla riva de' fiumi, verso l'acqua, per frenare la corrente: « In quel punto la corrente è precipitosa, e vi fu fatto un pignone. »

Pignoraménto. *s. m.* L'atto del pignorare.

Pignorare. *tr.* Staggire, con decreto del tribunale, la roba altrui, per pegno di pagamento: « Gli pignorarono tutta la mobilia di casa. » Più comunem. Gravare. *Part. p.* PIGNORATO. — Dal lat. *pignerare.*

Pigolaménto. *s. m.* L'atto del pigolare.

Pigolare. *intr.* Mandar fuori la voce che fanno i pulcini e gli altri uccelli piccoli, che s'imbeccano per lor medesimi: « Senti come pigola quel pulcino. » || Figuratam. Rammaricarsi dell'aver poco, e sempre chiedere. *Part. p.* PIGOLATO. — Dal lat. *pipilare.*

Pigolío. *s. m.* Il pigolare continuo di più uccellini: « Si sente tutto il giorno l'uggioso pigolío de' pulcini. »

Pigolóne-óna. *s. m.* e *f.* Colui e Colei che suole pigolare, ossia importunamente chiedere limosina e altro aiuto: « Tu se' un gran pigolone: - È una pigolona, che non si contenta mai. »

Pigraménte. *avv.* Con pigrizia: « Lavora pigramente. »

Pigrízia. *s. f.* L'abito di operare lentamente e di mala voglia: « La pigrizia è madre di povertà: - Molte buone occasioni si perdono per pigrizia: - Con ragione la Chiesa annovera la pigrizia tra' peccati mortali. » — Dal lat. *pigritia.*

Pigro. *ad.* usato anche in forma di *sost.* Lento e svogliato nell'operare: « Sono gente pigra, e hanno bisogno di continuo stimolo: - Chi è pigro perde molte belle occasioni: - È un pigro. » || E per estens. di certi oggetti il cui movimento è tardo, o l'azione poco pronta: « Termometro e barometro pigro: - Macchina pigra: - Fiume pigro. » || Detto d'ingegno, intelletto, e simili, vale Lento nel concepire o percepire. — Dal lat. *piger.*

Pila. *s. f.* Pilastro dei ponti, su cui posano gli archi: « Il Menzini nacque in una di quelle casupole che erano sulle pile del ponte alle Grazie: - Il fiume rovinò una pila del ponte. » || *Pila,* dicesi anche Un vaso di pietra, di grande concavità, che riceva acqua o altro liquido. || E particolarm. Quel vaso di pietra o di marmo, che è nelle chiese presso all'entrata, dove è l'acqua benedetta. || *Pila, T. cart.* Quel recipiente di materiale in cui si pestano i cenci per ridurli in pasta scioltissima a fine di farne carta. || *T. ferr.* Ciascuno dei pilastroni, che sono alle parti laterali della fornace per saldezza della parete. || *Pila elettrica, galvanica, voltaica,* o solam. *Pila, T. fis.* Apparecchio destinato a sviluppare una corrente elettrica mediante il contatto di vari metalli, i quali d'ordinario sono lo zinco e il rame. — Dal lat. *pila.*

Pilastráta. *s. f.* Serie e ordini di pilastri: « Una bella cornice rigira su tutta la pilastrata. »

Pilastrino. *dim.* di Pilastro.

Pilástro. *s. m.* Sostegno di edifizio, quadrato, sul quale si reggono gli architravi e gli archi, alle volte isolato come le colonne, più spesso incassato nel muro: « Fu levata quella immagine, che era in uno dei pilastri d'Orsanmichele: - I pilastri di una scala. »

Pilastróne. *accr.* di Pilastro.

Piláto. *s. m.* Nome proprio, che ha dato luogo alle maniere proverbiali *Mandar da Erode a Pilato,* che si dice per Mandar alcuno da una persona ad un'altra con apparenza di giovarle, ma senza nulla concludere. || E *Far come Pilato,* cioè Lavarsi le mani di una data faccenda e non ne voler saper più.

Píleo. *s. m. T. stor.* Antico cappello fatto di pelo, che appresso i Romani era insegna di libertà. || Cappelletto alato, col quale si rappresenta Mercurio; detto anche *Pètaso.* — Dal lat. *pileum.*

Pilétta. *dim.* di Pila; e dicesi specialm. quella che i cattolici tengono appesa accanto al letto con l'acqua benedetta.

Pilettina. *dim.* e *vezz.* di Piletta: « Una pilettina d'argento. »

Pillácchera. *s. f.* Schizzo di fango che resta attaccato alle vesti: « Ha il vestito tutto pieno di pillacchere. » — Dal lat. *pila,* Palla, per mezzo di un supposto diminut. *pilacula.*

Pillaccheróso. *ad.* Che è pieno di pillacchere: « È tutto pillaccheroso. » || Più comunemente Impillaccherato.

Pillare. *tr.* Pigiare con pillo: « Si riempie quella buca con terra, pillandola forte. » *Part. p.* PILLATO.

Pillégola. *s. f.* Voce che in alcune parti della Toscana, e specialm. nel Pratese e nel Pistoiese, si dà a quel Fascetto di cannucce col quale colà si legano le viti a palo, ponendolo orizzontalmente lungo tutto il filare.

Pillo. *s. m.* Bastone assai grosso, per uso di calcare e pigiare checchessia. — Dal lat. *pillum.*

Píllola. *s. f.* Medicamento formato di uno o più ingredienti, e ridotto in forma di piccole pallottoline: « Pillole del Piovano: - Pillole per la tosse: - Pillole astringenti. » || *Pillola,* si dice nel *fig.* e in linguaggio famil. per Qualunque cosa spiacevole e dura a sopportarsi: « Con questa pillola non ho voglia di scherzi: - Mi tocca a ingollar delle pillole amare: - Questa pillola non la posso mandar giù. » || *Dorare la pillola,* dicesi figuratam. per Appiacevolire con dolci parole cosa spiacevole: « Cercai di dorargli questa pillola; ma non ostante si mostrò dolorosissimo. » || *Pillole,* si dicono anche i Grossi ciottoli de' fiumi: « Ho fatto rimondare il pozzo, e metterci delle pillole nuove. » — Dal lat. *pilula,* Pallottolina.

Pilloláio. *s. m.* Strumento usato dagli speziali che serve a rotolare e dividere un certo numero di pillole in una sola volta.

Pilloláre. *ad. T. farm.* Aggiunto di Massa, ed è Quell'impasto molle, di varj ingredienti, che si divide poi in parti eguali, per farne pillole.

Pillolina. *dim.* di Pillola: « Prenda qualche pillolina del Pievano: le faranno bene. »

Pillòtta. *s. f.* Palla da giocare, molto soda e con gli spicchi di cuoio. Voce non comune a Firenze. — Dal lat. *pila.*

Pillottare. *tr.* Versare con istrumento da ciò del grasso bollente sopra l'arrosto che gira: « Molti usano tuttora di pillottare l'arrosto. » || In antico fu barbaramente usato anche a modo di supplizio: « Lo pillottarono distruggendogli del lardo addosso col fuoco. » *Part. p.* PILLOTTATO.

Pillòtto. *s. m.* L'arnese da pillottare, che è una palla vuota, con manico e con beccuccio: « In alcune cucine si vede ancora il pillotto. » — Dal lat. *pilo.*

Pilo. *s. m. T. stor.* Sorta di dardo antico, lungo circa a due metri, con ferro triangolare lungo mezzo metro. — Dal lat. *pilum.*

Pilóne. *s. m.* Specie di pilastro, non di forma quadrata, ma che ha smussi, i quali formano figura ottangolare sotto le cupole. || Strumento di legno, col quale si batte e si rassoda la terra alzando opere di fortificazione. || Vaso, in cui si pongono le ulive per infrangere, volendo cavarne l'olio.

Pilòro. *s. m. T. anat.* L'orifizio inferiore o intestinale dello stomaco, e che dà passaggio nelle budella alla roba mangiata: « Ha un'affezione al piloro: - Un ristringimento al piloro. » — Dal gr. πυλῶρος.

Pilòta e **Pilòto.** *s. m.* Colui che sta alla prora della nave, osserva i venti e la loro mutazione, e istruisce il nocchiero de' movimenti che il legno dee fare: « Per que' mari è impossibile navigare senza un piloto pratico. » || Usasi spesso anche in locuzioni figurate, come: « La nave dello Stato ha piloti poco pratici: – L'Italia, fidando nel Cavour, fidava in un esperto pilota. »

Pilotàggio. *s. m. T. mar.* Ufizio del condurre la nave in qualità di pilota: « Spese di pilotaggio. »

Piluccare. *tr.* Spiccare l'un dopo l'altro i granelli di un grappolo, mangiandoli: « Si piantò fermo a piluccare con tutta la sua pace un bel grappolo. » || E anche Spiccare a poco a poco, mangiando, la carne intorno agli ossi delle vivande: « Uno de' suoi diletti è il piluccare le zampe delle pollastre lesse. » || Andare attorno e darsi da fare per aver qualche cosa da mangiare da questo e da quello; e *fig.* Cercare e ricavar guadagno di qua e di là: « Va piluccando intorno a' preti di campagna: – Da tutti pilucca qualcosa. » *Part. p.* PILUCCATO. — Forma frequentat. di *pelare.*

Piluccóne-óna. *s. m.* e *f.* Colui o Colei che per abito va piluccando: « Tu se' un gran piluccone. »

Pimmèo. *s. m.* Propriam. Colui che apparteneva a un popolo delle Indie di statura piccolissima; onde per traslato dicesi ad Uomo di statura piccolissima. *fig.*: « È un pimmeo accanto a un gigante. » || E in forma d'*ad.*: « Ingegno pimmeo: – Letteratura, Arte pimmea. » — Dal lat. *pygmæus.*

Pimpinèlla. *s. f.* Erba di più specie, detta anche Salvastrella.

Pina. *s. f.* Il frutto del pino, legnoso, di forma conica, formato come di tante scaglie, unite fortemente per mezzo della resina, e sotto ciascuna delle quali sta una piccola mandorlina chiusa in un forte guscio, detta *Pinolo:* « Ora è il tempo di bacchiare le pine: – I pinoli si levano dalle pine riscaldandole un poco. » || E anche La pina, da cui sieno stati tolti i pinoli, che si adopra per ardere: « Compra un sacco di pine; fanno un gran comodo per la cucina. » || *Largo come una pina verde,* si dice per ironia di Persona avara e spilorcia. || *Sodo come una pina,* si dice a Persona, e specialm. a bambino, o donna giovane, che abbia le carni sode e sia ben formata. || *La pina del cuore,* dicesi volgarm. La parte più vitale di esso, avendo questo una forma conica: « Gli diede una stilettata, e lo prese proprio nella pina del cuore. »

Pinacotèca. *s. f.* Luogo dove si custodiscono quadri e altri oggetti d'arte. — Dal lat. *pinacotheca,* gr. πινακόθηκα.

Pinàto. *ad.* usato nel modo *Grasso pinato,* e detto di persona, vale Assai grasso e di ciccie sode: « Quel bimbo è grasso pinàto. »

Pindaricaménte. *avv.* In modo pindarico; usato spesso per ironia: « Vuol sempre volare pindaricamente. »

Pindàrico. *ad.* Degno di Pindaro, o Che è fatto al modo usato da Pindaro, il più immaginoso e ardito de' poeti greci: « Metri pindarici: – Estro, Volo, Fuoco, pindarico. » — Dal lat. *pindaricus.*

Pineàle. *ad. T. anat.* Aggiunto di una piccola glandula del cervello, che ha forma di un pinocchio.

Pinéta. *s. f.* Selva di pini: « È famosa la pineta di Ravenna. » — Dal lat. *pinetum.*

Pìngere. *tr.* Lo stesso che Spingere; ma usato raramente. *Part. p.* PINTO.

Pingue. *ad.* Assai grasso: « È pingue a quel modo, e non può essere svelto come te. » || E anche di cosa figurata: « Pingue eredità: – Pingue patrimonio: – Pingui guadagni. » || *fig.* per Lucroso: « Ufficio molto pingue: – Pingue salario. » || Detto di terreno, vale Fertile, Fecondo: « Terreno molto pingue, dove ogni cosa viene rigogliosa. » — Dal lat. *pinguis.*

Pinguèdine. *s. f.* Eccessiva grassezza, e spesso anche morbosa: « Cerca di far del moto, per vedere se scema la pinguedine: – Quella è una pinguedine floscia. » — Dal lat. *pinguedo.*

Pinìfero. *ad.* Che produce pini: « Quello è terreno pinifero: – Regione pinifera. » — Dal lat. *pinifer.*

Pinna. *s. f. T. stor. nat.* Ciascuna di quelle due alette che hanno i pesci, e che servono, insieme con la coda, a farli notare. || *Pinne, T. anat.* Le parti molli laterali del naso, che sporgono un poco in fuori. — Dal lat. *pinna.*

Pino. *s. m.* Pianta conifera, che ha il tronco diritto, si eleva molto e diviene assai grossa; i rami numerosi, forti, per la massima parte frondosi; le foglie dure, molto strette. Produce un frutto di forma conica, che dicesi *Pina.* || *Pino salvatico,* Specie di pino, che non cresce molto, e fa le pine assai più piccole, e buone solo ad ardere. — Dal lat. *pinus.*

Pinocchiàio. *s. m.* Colui che vende i pinocchi.

Pinocchiàta. *s. f.* Specie di pasta dolce con assai pinocchi: « Le pinocchiate di Siena sono eccellenti. »

Pinocchino. *s. m. T. art.* Specie di brunitoio adoperato da' doratori nei lavori più fini, che prende tal nome dalla figura che ha d'un pinocchio.

Pinocchino. *dim.* di Pinocchio. || *Pinocchino,* dicesi La piccola ghiaia, passata per crivello, e che si mette sui viali dei giardini a fine di renderli belli alla vista e buoni al passeggio anco ne' tempi piovosi.

Pinòcchio. *s. m.* Il seme del pino, che sta sotto ciascuna scaglia della pina, chiuso in un grosso guscio, detto anch'esso Pinocchio: « I pinocchi sono per me gratissimi: – Ha i denti così forti, che schiaccia i pinocchi: – Pinocchi col guscio e senza guscio. » — Forma varia di *pinòlo.*

Pinòlo. *s. m.* Lo stesso che Pinocchio; ma a Firenze è voce più comune.

Pinta. *s. f.* L'atto e L'effetto del pingere o spingere, più spesso Spinta, usato specialm. nella frase *Dare la pinta,* o, *una pinta:* « Quando fu sull'orlo del precipizio, gli diede la pinta, e non se ne parlò più: – Aiutami a dare una pinta a questo carro, per vedere se si leva da questa mota. »

Pinzàcchio. *s. m.* Uccello di ripa, simile al beccaccino.

Pinzare. *tr.* Lo stesso che Appinzare; e dicesi delle vespe, zanzare, ec.: « Lo ha pinzato una vespa. » *Part. p.* PINZATO. — Probabilm. dal ted. *spitze,* Punta.

Pinzétte. *s. f. pl.* Strumento d'acciaio, che s'allarga e si stringe a piacimento per prendere o collocare alcuna cosa assai piccola in un luogo, dove non si potrebbe con le dita.

Pinzimònio. *s. m.* Specie di salsa, fatta con olio, pepe e sale, per condimento di sedani o di carciofi, che si mangiano crudi, intingendoveli dentro.

Pinzo. *s. m.* L'atto e L'effetto del pinzare, detto di vespa, zanzara, e simili. Lo stesso che Appinzo.

Pinzo. *ad.* Pieno zeppo; e dicesi più spesso di persona per Grassa e soda: « È grasso pinzo. » — Dal lat. *pinsus,* Calcato.

Pinzòchera. *s. f.* Donna tutta data alla devozione, Bacchettona: « Che sugo c'è a star in compagnia di quella pinzochera? » — È forma varia di *Bizzocco,* che così si chiamarono alcuni seguaci di san Francesco, dal color *bigio* (*bisio: bizo*) del loro abito.

Pinzocheróna. *accr.* di Pinzochera; e si dice più che altro di ragazza invecchiata, che, non avendo trovato marito, si dà alla bacchettona.

Pio. Voce che mandano fuori i pulcini, e gli altri uccelli piccoli, quando pigolano; e si usa specialm. nella frase *Far pio pio,* per Pigolare. || I nostri fanciulli, promettendo alle volte una tal cosa a chi tra loro si mostra più pronto a fare checchessia, sogliono dire: *Chi dice prima pio, avrà questa* o *quest'altra cosa.*

Pio. *ad.* Religioso, Devoto: « Uomo veramente pio: – Famiglia piissima. » Ed anche: « Cuore pio: – Pio pensiero. » || Talora dicesi anche per Pietoso, Misericordioso: « Buonarroti il giovine, pio alla memoria del suo grande avo, ne rifece le poesie. » || *Opere pie,* Tutte le opere, fatte per piacere a Dio, e col fine della cristiana carità. || *Luoghi pii,* Quegli istituti di carità, ordinati a benefizio de' poveri, de' malati, ec.: « Hanno messo le mani anche nelle entrate dei luoghi pii: – Firenze è ricchissima di luoghi pii. » || *La pia casa di lavoro,* Istituto dove si raccolgono poveri giovani, avvezzandogli al lavoro. || *Scuole pie,* Scuole fondate da san Giuseppe Calasanzio per la istruzione de' giovani poveri, e che fioriscono tuttora. || Tutto ciò che procede da animo pio e religioso: « Una pia tradizione: – Pia credenza: – Pia leggenda: – Pia orazione: – Pia cerimonia. » || *Pio desiderio,* si dice alle volte per celia, quando altri sparge novelle o nutre speranze non vere, o vane. || *Far l'occhio pio,* suol dirsi per Dare degli sguardi amorosi celatamente. — Dal lat. *pius.*

Pioggerèlla. *dim.* di Pioggia: « Una pioggerella minuta giova più alla campagna che un acquazzone. »

Pioggétta. *dim.* di Pioggia.

Pioggettina. *dim.* di Pioggetta: « Questa pioggettina è una vera manna per la campagna. »

Piòggia. *s. f.* L'acqua che dalle regioni alte dell'atmosfera cade sulla terra: « Pioggia continua: – Pioggia minuta: – Pioggia dirotta: – L'autunno è la stagione delle piogge: – Venire, Cessar, la pioggia: – Il tempo si butta alla pioggia. » || *Pioggia di febbraio empie il granaio,* prov. usato dagli agricoltori a significare i benefici effetti della pioggia in quel mese.

|| E di altre cose che per irregolarità meteorologiche vengano giù o sembrano venir giù dall'atmosfera: « Pioggia di sassi: - Pioggia di rane. » || Qualunque cosa si getti dall'alto in abbondanza: « Pioggia di fiori: - Pioggia di ghirlande, di confetti. » — Dal lat. *pluvia*, mediante l'antiq. *piova*.

Pioggiolína. *dim.* di Pioggia; Pioggia minuta e temperata.

Piombággine. *s. f.* Minerale friabile e pulverulento, che lascia tracce nere, fregato che sia sulla carta o sopra altri corpi. S'imita, e allora dicesi *Piombaggine artificiale;* la quale si usa a farne matite e lapis per rigare la carta.

Piombare. *intr.* Corrispondere perpendicolarm. una cosa con altra sottostante, o con alcuno de' suoi punti: « Il centro dell'arco piómba sul mezzo della strada: - Muro che non piómba bene sul muro sottostante. » || E per Cadere, che fanno le cose o le persone precipitosam. e come in linea verticale: « Il fulmine piombò sulla vetta del campanile: - È piombato giù nella fossa: - La grandine piombava su' tetti. » || Assalire impetuosam. e quasi all'improvviso: « Il nemico, sbucato dagli aguati, piombò addosso ai nostri. » || *tr.* Riscontrare col piombo o piombino l'altezza di un muro, edifizio, arco, e simili, ovvero la dirittura di una linea perpendicolare. || Vibrare con forza e da alto in basso: « Gli piombò una bastonata sulla testa, che lo tramortì. » || *Piombare,* vale anche Munire di sigillo di piombo un carro delle Strade ferrate per la sicurezza della merce ivi contenuta; ed altresì Apporre un sigillo di piombo a una merce; il che si fa dai Doganieri. *Part. p.* PIOMBATO.

Piombatóio. *s. m. T. stor.* Un foro aperto nello sporto de' parapetti, pel quale i difensori piombavano pietre, saette, fuochi lavorati, olio bollente, e simili, sopra l'inimico: « Ciascuna fortezza aveva i suoi piombatoj. »

Piombatúra. *s. f.* L'atto e L'effetto del piombare.

Piombinare. *tr.* Misurare col piombino o l'altezza dei fondi, o la dirittura delle pareti. || Nettare e togliere l'intasatura ai cessi con uno strumento detto Piombino: più spesso *Spiombinare. Part. p.* PIOMBINATO.

Piombinatóre. *verbal.* da Piombinare, Chi adopera il piombino.

Piombíno. *s. m.* Pezzetto di piombo o d'altra materia grave, appeso ad una corda, che serve a determinare la direzione verticale, ed è strumento usato più spesso da' muratori e da' legnaiuoli. || Grosso peso di piombo, attaccato a una corda, con che si tolgono gli intasamenti nel condotto del cesso. || Palo col quale i votacessi misurano l'altezza della materia che è nel pozzo nero. || Strumento da formare i primi abbozzi de' disegni colla matita di color piombo, per poi ridurli a perfezione colla penna o col pennello. || *Piombini,* si dicono alcuni Legnetti lavorati al tornio, a' quali si avvolge refe, seta, o simili, per farne cordelline, trine, giglietti o altri somiglianti lavori. || Ed anche certe Palline di piombo bucato che si adattano torno torno alla rete da pescare, che dicesi Giacchio.

Piómbo. *s. m.* Metallo duttile di color bigio scuro, cedevole al martello più di qualunque altro metallo, ed è dei più pesanti: « Lastra di piombo: - Palle di piombo: - Piombo strutto: - Pane di piombo. » || *Piombo,* dicesi per Munizione di piombo per fucile, specialm. da caccia: « Il piombo deve essere in proporzione della polvere. » || E per Quel sigillo di piombo che in Dogana appongono alle pezze del panno. || *Piombi,* Quelle laminette di piombo, con le quali, specialm. in passato, solevansi fermare i vetri nel telaio delle finestre. || Quel piccolo peso di questo metallo che serve a tener tesa una fune, una rete, ec. || Quella lastra di piombo ove l'artefice fa il suo lavoro. || *Piombo,* dicesi anche a quel Pezzo di piombo, legato a una cordicella, col quale i muratori ed altri artefici aggiustano le dirittture. || E figuratam. per Perpendicolo; onde i modi *Uscire di piombo, Tenere in piombo,* e simili, e la maniera avverbiale *A piombo,* che vale Perpendicolarmente: « Il muro di sopra corrisponde a piombo col muro di sotto: - Linea che cade a piombo sopra un'altra linea. » || *Andare coi pie' di piombo,* e talora anche *col calzar del piombo,* dicesi proverbialm. per Procedere in checchessia con la debita considerazione e prudenza. || *Lesto come una gatta di piombo,* dicesi per antifrasi di persona assai lenta ed agiata. || *In guaina d'oro coltello di piombo.* V. ORO. — Dal lat. *plumbum*.

Piombóne. *s. m.* Uomo pigro ed inerte, e tardo ne' movimenti: « Ecco questo piombone del sor Camillo. » — Voce familiare.

†**Pionière.** *s. m.* Quel soldato che un tempo dicevasi *Zappatore,* e con parola che può parere non propria, anche *Guastatore.* — Dal fr. *pionnier*.

Pioppáia. *s. f.* Piantata di pioppi: « Ci sono di belle olmaie e di belle pioppaie. »

Pioppíno. *s. m.* Specie di fungo, che nasce generalmente al piè dei pioppi: « I pioppini li mangiano appetitosam. là nel Pisano. » || *Pioppino,* dicesi scherzevolm. Una specie di cappello da uomo, con cocuzzolo basso e rotondo a guisa della cappella del fungo di questo nome: « Ho veduto il general L. col solito pioppino. »

Piòppo. *s. m.* Albero che ha il tronco molto diritto, elevato, con la scorza quasi bianchiccia, di media grossezza; i rami diritti in guisa che danno alla pianta una figura piramidale o di cipresso. Fa ne' luoghi umidi e paludosi, e ce n'è di più specie. — Dal lat. *populus*.

Piòta. *s. f.* Zolla di terra che abbia seco l'erba: « Coprì quello spazio di piote, e in poco tempo divenne un bel prato. »

Piotare. *tr.* Mettere e distendere piote sopra un suolo che si vuol ridurre erboso a modo di prato: « Feci piotare quello spazio di terreno, che divenne un bel prato. » *Part. p.* PIOTATO.

Piováno. V. PIEVÁNO.

Piováno. *ad.* Aggiunto d'acqua, Che cade quando piove; e si dice così per distinguerla da quella di vena o di fonte: « L'acqua piovana è la più pura di tutte. »

Piòvere. *intr.* Cader giù l'acqua dal cielo, Cader la pioggia: « Vuol piovere; prendi l'ombrello: - Piòve appena: - È piovuto tutto l'inverno: - Nell'Egitto piòve di rado: - Piovere a ciel rotto: - Tese il bucato, e gli ci piòvve su. » || Per similit. dicesi anche di altre cose, che pare che cadano dall'atmosfera: « Racconta Plinio che un tempo piovvero pietre e mattoni cotti: - Piovere fiamme, fuoco, ec. » || E *fig.* di qualunque altra cosa che cada d'alto in abbondanza: « Nel punto ove eravamo ci piovevano le palle, la mitraglia: - Piovere sassate, legnate, pugni, ec.: - Piovevano fiori, confetti, ec. » || E così di cesi anche di cose morali: « Piovevano vituperj e maledizioni, che bisognava sentire: - Piovevano ringraziamenti: - Gli son piovuti addosso mille malanni. » || Detto di roba, regali, e simili, vale Essere portati in gran quantità e da più parti in un luogo o ad una persona: » Gli piovon regali tutto l'anno: - I danari ci piovon da tutte le parti. » || Detto di persone, Convenire in folla in un luogo: « Ciarlatani piovono in Italia da tutte le parti: - M'è piovuto in casa un nuvolo di forestieri. » || Ed anche di una persona sola, che venga come improvvisam. in un luogo: « O di dove c'è piovuto costui? » || *Piovere a paesi,* dicesi allorchè non piove nello stesso tempo per tutto, ma or qui or là. || *Piovere sul bagnato,* maniera proverbiale, che usasi quando a un malato o a un disgraziato sopravvengono altri malanni o disgrazie. || *S'intende piovere, e non diluviare!* e più spesso soltanto *S'intende piovere!* che dicesi con maniera esclamativa a denotare eccesso di qualche cosa, per lo più spiacente; lo stesso che *S'intende acqua e non tempesta! Part p.* PIOVUTO. — Dal lat. *pluere*.

Piovigginare. *intr.* Venir giù pioggia minuta, e non abbondante: « Son tre giorni che piovíggina. » *Part. p.* PIOVIGGINATO.

Piovigginóso. *ad.* Aggiunto di tempo o stagione, vale Disposto a piovigginare, o Che attualmente pioviggina: « Cielo piovigginoso: - Tempo piovigginoso. »

Piovincolare. *intr.* Lo stesso che Piovigginare. *Part. p.* PIOVINCOLATO.

Pioviscolare. *intr.* Lo stesso che Piovigginare. *Part. p.* PIOVISCOLATO.

Piovitúra. *s. f.* Quel tempo dell'anno, nel quale piove spesso e per molto tempo: « Ora che siamo di piovitura, non è possibile far cotesto lavoro. » — Voce usata per lo più dai contadini.

Piovóso. *ad.* Si dice di stagione o di tempo, nel quale piove spesso e molto: « L'inverno è stato molto piovoso: - Giornata piovosa: - Aprile piovoso, anno fruttuoso. » || Detto di vento, vale Apportatore di pioggia: « Lo scirocco è vento piovoso. »

Pipa. *s. f.* Bocciuolo di varie forme e materie, che s'empie di tabacco, e adattatovi un cannello, si fuma: « Pipe di gesso, di spuma di mare, di barba di scopa: - Cannelli da pipa: - Fumare con la pipa. » || Quanto tabacco essa contiene: « Ho fumato quattro pipe. » || E scherzevolm. per Naso piuttosto grosso. || *Pipa,* Botte bislunga, usata generalmente nelle parti di Levante; e che serve a contenere liquori e vini: « Spediscono il vino di Cipro nelle pipe: - Una pipa di rum, di malaga ec. » — Ha la stessa origine di *piffero* (V.) per la cannuccia ond'è fornita.

Pipáccia. *pegg.* di Pipa: « Fuma in una pipaccia che fa stomaco. »

Pipare. *intr.* Fumare con la pipa: « Tutto il giorno non fa altro che pipare. » *Part. p.* PIPATO.

Piperína. *s. f.* Sostanza di acuto sapore che si estrae dal pepe. || *Menta piperina,* Menta che ha sapore acuto di pepe.

Pipétta. *dim.* di Pipa: « Ha sempre in bocca la sua pipetta. »

Pi pi. Lo stesso che *Pio pio,* voce che mandano fuori i pulcini, e i piccoli uccelli. Si usa nella frase *Far pi pi.*

Pipíno. *s. m. dim.* di Pipa: « Ha un pipino con un cannello corto corto, e fuma dalla mattina alla sera. »

Pipíno. *s. m.* Dal nome proprio di Pipino, figliuolo di Carlo Magno, si suol dire scherzando: *A' tempi del Re Pipino,* per significare tempi remotissimi: « Codeste cose usavano a'tempi del Re Pipino. »

Pipióna. *s. f.* Vino grave e smaccato, che viene dalle coste di Spagna: « Mescolano la pipiona nel vino, e lo guastano. »

Pipistrèllo. *s. m.* Animale mammifero, carnivoro, fornito di ali cartilaginose, che vaga nella notte: « Il pipistrello è mezzo topo, e mezzo uccello: – Alcuni furbi sono come il pipistrello, e dicono di esser topo, se loro torna, e d'essere uccello, se loro torna più: – È come i pipistrelli: va fuori di notte solamente. » || *Pipistrello,* dicesi per similit. Una foggia di pastrano, perchè dietro all'attaccatura delle maniche ha una specie di bavero che serve a coprirsi le braccia, il quale somiglia in qualche modo alle ali de'pipistrelli: « Mi son fatto il pipistrello di ottimo panno. » — Forma varia di *vispistrello,* e questo dal lat. *vespertilio.*

Pipita. *s. f.* Filamento cutaneo, che si stacca per qualsiasi cagione dalla pelle che confina con le unghia delle dita delle mani: « Anche lo strapparsi una pipita può esser cagione di fiera malattia: – Le pipite è bene toglierle con le forbicine, e non si debbono strappare. » || Callosità quasi carnea che viene ai polli nella lingua, e che impedisce ad essi il nutrirsi: « Quella gallina ha la pipita: è meglio ammazzarla; se no, diventa secca. » || *Aver la pipita,* dicesi d'un bambino che sempre chieda da bere più per vezzo che per bisogno.

Pippo. *s. m.* Accorciativo del nome proprio Filippo, che si usa nella frase volgare *Far pippo,* per Fare la spia: « Qui c'è qualcheduno che ha fatto pippo. »

Pira. *s. f. T. stor.* Massa di legna adunate per abbruciarvi sopra cadaveri umani. — Dal lat. *pyra.*

Piramidále. *ad.* Che ha forma di piramide: « La gola del camino debb'esser piramidale: – Catafalco piramidale. »

Piramidalménte. *avv.* In modo piramidale: « Le palle da cannone si tengono accanto al pezzo accomodate piramidalmente. »

Piramidare. *tr.* Dare a chechessia forma di piramide. *Part. p.* PIRAMIDATO. || In forma d'*ad.* Disposto in forma di piramide: « Lo zucchero viene in pani piramidati: – Portano un cappello piramidato. »

Piràmide. *s. f. T. geom.* Solido compreso da una superficie composta di più triangoli e di un poligono che gli serve di base: « Piramide triangolare, quadrilatera, pentagona ec. » || *Altezza della piramide,* La perpendicolare abbassata dal vertice sulla base. || *Vertice della piramide,* Il vertice comune di tutti i triangoli. || Grande edifizio fatto in forma di piramide: « Eressero per memoria una gran piramide di marmo: – Le piramidi di Egitto. » E quando si dice senz'altro *Le piramidi,* s'intende per antonomasia quelle di Egitto. — Dal lat. *pyramis,* gr. πυραμίς.

Piramideggiare. *intr.* Aver figura somigliante a quella di una piramide. *Part. p.* PIRAMIDEGGIATO.

Piráta. *s. m.* Chi corre il mare su legno armato per predare altri legni, a solo fine di rapina, e senza licenza di potentati guerreggianti, che in tal caso dicesi *Corsaro:* « Mari infestati dai pirati. » — Dal lat. *pirata.*

Pirateggiare. *intr.* Esercitare pirateria: « Va continuamente pirateggiando per l'Arcipelago. » *Part. p.* PIRATEGGIATO.

Pirateria. *s. f.* Mestiere del pirata: « È diventato ricco per mezzo della pirateria: – Esercitò la pirateria per venti anni, e ora è qua stimato e riverito. » || Atto e violenza di pirata: « Purgare i cuori dalle piraterie dei barbari. » || Ogni atto violento, o sfrontato col quale altri, eludendo le leggi, si arricchisce a spese altrui: « Sono proverbiali in Italia le piraterie de' librai e degli editori. »

Pírico. *ad. T. chim.* Aggiunto che si dà ai corpi e mescolanze che producono fuoco coi loro proprj elementi. || *Polvere pirica,* La polvere da schioppo. — Dal gr. πύρ, Fuoco.

Pirite. *s. f. T. chim.* Solfuro di ferro naturale, che percosso dall'acciarino manda scintille: ed ha un colore e uno splendore somiglianti a quelli dell'oro. — Dal gr. πυρίτης.

Pirocorvétta. *s. f. T. mar.* Corvetta mossa per via di vapore.

Pirofregáta. *s. f. T. mar.* Fregata a vapore.

Pirolétta. *s. f.* Quel giro o giri che il ballerino fa attorno a sè stesso sulla punta dei piedi. — Dal fr. *pirouette.*

Piròlo. *s. m.* Ciascuna delle chiavette del violino, chitarra, e simili strumenti di manico, con le quali si tendono le corde.

Piromanzía. *s. f.* Arte vana, che presume di indovinare il futuro osservando i guizzi della fiamma, o altri accidenti di carboni accesi. — Dal gr. πῦρ, Fuoco, e μαντεία, Indovinamento.

Piròmetro. *s. m. T. fis.* Strumento che serve a determinare le temperature altissime per le quali non si può usare il termometro; ed è fondato sul ristringimento dell'argilla esposta al calore, in quella maniera che il termometro è fondato sulla dilatabilità, cui va soggetto il metallo per l'aumento della temperatura. — Dal gr. πῦρ, Fuoco, e μέτρον, Misura.

Piróne. *s. m.* Specie di leva o stanga, la quale entra nelle teste de' mulinelli che servono per alzar pesi. || *T. art.* Piccolo pilastrino per far sonare il martello degli oriuoli grandi, o altro simile uso. || *Pironi,* si chiamano ne' pianoforti, arpe, e simili, Que' ferri girevoli che vi si conficcano per avvoltarvi attorno le corde. — Dal gr. πιράω, Passare, Penetrare.

Piròpo. *s. m.* Pietra preziosa di un rosso molto lucente. — Dal lat. *pyropus,* gr. πυρωπός.

Piròscafo. *s. m. T. mar.* Legno di mare a vapore: « Navigazione de' piroscafi nel lago di Como: – Piroscafo postale: – Piroscafo da guerra. » — Dal gr. πῦρ, Fuoco, e σκάφη, Vaso concavo.

Pirotecnía. *s. f.* L'arte di condurre tutti quei lavori e preparazioni che si fanno per via di fuoco. || Specialm. L'arte di fare fuochi artifiziati. — Dal gr. πῦρ, Fuoco, e τέχνη, Arte.

Pirotècnico. *ad.* Di pirotecnia: « Lavori pirotecnici: – Macchine pirotecniche: – Laboratorio pirotecnico. » || E in forza di *sost.* Colui che fa i fuochi di artifizio: « È il più valente pirotecnico che si conosca. »

Pirríchio. *s. m. T. lett.* Piede del verso greco e latino, composto di due sillabe brevi. — Dal lat. *pyrrhichius,* gr. πυῤῥίχιος.

Pírrico. *ad. Danza pirrica,* Danza guerriera che facevasi in armi, e gli Spartani vi si addestravano da fanciulli; ed usasi anche in forza di *sost. f.* La *pirrica.* — Dal lat. *pyrrhica,* gr. πυῤῥίχη.

Pirronísmo. *s. m.* La dottrina di Pirrone, che di ogni cosa dubitava.

Pirronnista. *s. m.* Seguace della dottrina di Pirrone.

Pisa. *s. f.* Città di Toscana, che ha dato luogo ai modi proverbiali *Il soccorso di Pisa,* il quale usasi a significare Un aiuto che viene quando non c'è più tempo. || *Essere come i ladri di Pisa, che il giorno liticano, e la notte vanno a rubare insieme,* dicesi di due o più persone che si nemichino e maltrattino, per significare ch' e' lo fanno simulatamente, e con secondo fine. || *Far veder Pisa,* dicesi de' bambini quando, prendendogli per la testa a mani stese, si alzano più alto che si può.

Pisáno. *s. m.* Abitatore di Pisa. || *Venire i Pisani,* lo dicono le mamme Quando i figliuoli cominciano a sbadigliare, e loro vien sonno.

Piscia. *s. f.* Voce fanciullesca per Orina: « Vieni a far la piscia, bambino: – Mamma, mi scappa la piscia. »

Pisciacáne. *s. m.* Sorta d'erba nociva, detta anche Coda di leone.

Pisciáia. *s. f.* Cosa da nulla, Inezia: « Ma che vuol badare a queste pisciaie? » — Voce familiare.

Pisciallètto. *s. f.* Suol dirsi per ischerzo, quando una donna partorisce una femmina: « Ha fatto una piscialletto. »

Pisciánico. *s. m.* Qualità di vino di poco colore e di men sapore.

Pisciare. *intr.* Voce familiare per Orinare: « Il bimbo ha il vizio di pisciare a letto. » Ma di animale, dicesi più propriam. Pisciare. || *Chi piscia chiaro, ha in tasca il medico,* suol dirsi in prov. per: Chi ha netta la coscienza, non teme di nulla. || Di una persona che oggimai è tanto ricca o potente che non teme l'altrui invidia o mal talento, si dice comunem. che *Può pisciare a letto e dire che è sudato.* || *Pisciare a gocciole,* dicesi di Chi per avarizia paga mal volentieri una somma, e la tira fuori a poco per volta. || *Pisciare,* dicesi anche delle fontane, che mandano un pispino sottile. || Per significare dispregio di una cosa, e che non ne facciamo verun conto, suol dirsi *Non ci piscerei su:* « Che sono mille lire? Io ci piscio

sopra.» *Part. p.* PISCIATO. || In forma d'*ad.* Di un vino eccellente si dice per enfasi volgare che *è di quello pisciato dagli angeli.* — Probabilm. è voce onomatopeica.

Pisciáta. *s. f.* L'atto e L'effetto del pisciare: «Il cane mi ha fatto una bella pisciata sul vestito.»

Pisciatóio. *s. m.* Vaso o Luogo da pisciarvi. || Di una Strada brutta e sudicia si dice che *è un pisciatoio.*

Piscio. *s. m.* L'orina già uscita dalla vescica. || *Piscio d'angioli,* suol chiamarsi Il vino o altro liquore eccellente e gustosissimo.

Piscióna. *s. f.* Dicesi familiarm. per Bambina: «Questa volta ha fatto una piscìona.»

Piscióso. *ad.* Imbrattato di piscio: «Ha la camicia pisciosa.» || E per atto di scherzo a bambino di pochi anni: «Non ti vergogni, piscioso, a far codeste cose?»

Piśellàio. *s. m.* Luogo dove sono seminati piselli: «Il pisellaio si fa sempre vicino a casa, perchè non vengano a rubare i piselli.»

Piśelláta. *s. f.* Abbondante mangiata di piselli.

Piśèllo. *s. m.* Sorta di pianta leguminosa, la quale produce un frutto, entro il cui guscio, della forma di una piccola lama di coltello, sono cinque o sei pallottoline, le quali chiamansi con lo stesso nome, e che si mangiano tuttavia tenere e verdi, e per lo più cucinate in diverse maniere: «I piselli sono buoni cotti, e crudi: – Stracotto, Animelle, co' piselli: – Minestra di riso coi piselli: – Piselli passati: – Un quarto d'agnello co' piselli: – Piselli sgusciati, o col guscio: – Un corbello di piselli: – Guscio di piselli.» || *Verde pisello,* Verde assai chiaro, come è il color del pisello. — Dal lat. *pisum.*

Piśolare. *intr.* Dormire leggerissimamente: «Piuttosto che dormire, direi che pisoli.» *Part. p.* PISOLATO.

Piśolino. *dim.* di Pisolo: «Dopo desinare fo un pisolino di un quarto d'ora.»

Piśolo. *s. m.* Sonno breve e leggerissimo. Si usa più che altro nella maniera *Fare un pisolo.*

Pispigliare. *intr.* Lo stesso, ma meno usato, che Bisbigliare. *Part. p.* PISPIGLIATO.

Pispillòria. *s. f.* Voce familiare, che vale Il romore di più persone che pispigliano fra loro.

Pispola. *s. f.* Uccelletto che frequenta le pianure e gli scopeti, un po' più piccolo di una lodola. || *Pigliar le pispole,* dicesi familiarm. per Stare al freddo e tremare. || *Non uccellare,* o, *Non tirare a pispole,* dicesi di Chi non mira a guadagni piccoli, ma a grandissimi. || *Pispola,* dicesi anche Una specie di fischio da uccellatori, che imita la voce della pispola.

Pispolare. *intr.* Fischiare agli uccelli colla pispola. *Part. p.* PISPOLATO.

Pispolina. *dim.* di Pispola.

Pissi. Voce che si usa raddoppiata, nel modo *Pissi pissi,* che vale Bisbiglio, e Favellio affrettato e segreto. || *Dire il pissi pissi,* Dire sottovoce il paternostro e altre orazioni. || *Far pissi pissi,* Bisbigliare.

Pìsside. *s. f.* Quel vaso simile al calice, se non quanto ha la coppa più larga, men cupa e da coprirsi, per uso di tenervi l'ostia consacrata: «Pisside d'oro massiccio: – Rubarono la pisside dal ciborio, e gettarono per terra le ostie.» — Dal lat. *pyxis,* gr. πύξις.

Pistácchio. *s. m.* Albero nativo delle regioni calde, che cresce fino in sette metri, o così, di altezza; e il cui frutto, dello stesso nome, della grossezza e della forma d'una uliva, contiene dentro a un guscio assai duro una mandorla verdastra, di cui si fanno confetti, gelati ec. — Dal lat. *pistacium.*

Pistágna. *s. f.* Quella striscia imbottita, più o meno alta, ricoperta o di panno o di velluto, la quale circonda il collo del vestito, della sottoveste ec., e che generalmente si ripiega sopra sè stessa: «Soprabito di panno con la pistagna di velluto: – Anche a certi abiti da donna ora si fa la pistagna.»

Pistillo. *s. m. T. bot.* Parte fecondabile della pianta, che trovasi in mezzo agli stami e nel centro del fiore, così detta per la sua figura molte volte simile ad un piccolo pestello. — Dal lat. *pistillus.*

Pistòla. *s. f.* Sorta di arme da fuoco, simile al fucile, ma minore assai, che si scarica senza appoggio veruno: «Pistola a due canne: – Pistola a sei colpi: – Duello con la pistola.» || *Proibito come le pistole corte,* dicesi di Cosa che abbia severissimo divieto: «Nella nostra conversazione il parlar di politica è proibito come le pistole corte.» || *Star con la pistola alla mano,* dicesi per Esser rigorosissimi nell'esigere dagli altri il dover loro. Più usualmente si adopra colla negativa: «Eh! per bacco! non si sta mica colla pistola alla mano.» — Sembra che venga dalla città di *Pistoia,* chiamandosi anticam. Pistolesi certi pugnali che colà si fabbricavano, e che poi il nome si trasferisse alle armi corte da fuoco.

Pistolettáta. *s. f.* Colpo scaricato dalla pistola: «Si uccise con una pistolettata nel cuore: – Tirare una pistolettata a uno.» || *fig.* e familiarm. Gravissimo dolore improvviso: «Quella notizia fu per me una pistolettata.»

Pistolóne. *s. m. accr.* di Pistola; Pistola molto più grande delle ordinarie, e che si scarica appoggiandosela sul braccio sinistro.

Pistóne. *s. m.* Grosso bastone, che serve a pestar carbone, salnitro e zolfo per far polvere da schioppo; quasi Pestone.

† **Pistóne.** *s. m. T. fis.* La parte mobile della tromba, cioè quella che entra nel tubo o corpo della tromba, e che per il suo moto di giù in su vi fa montar l'acqua: più correttam. *Stantuffo.* || *Pistone,* dicesi a ciascuno di que' Pezzetti mobili, incanalati in un cilindretto di certi strumenti musicali a ottone, e che premuti dalle dita del sonatore, servono alla modulazione: «Tromba a pistoni: – Corpo a pistoni.» — Dal fr. *piston.*

Pitáffio. *s. m.* È forma aferesata di *Epitaffio,* e in antico valeva lo stesso. Ma oggi si chiamano così, quasi per atto di dispregio, le epigrafi. || Scherzevolm. dicesi Qualunque cartello, Avviso ec.: «Ho visto di gran pitaffi alle cantonate, che annunziano la famosa lotteria.»

Pitagoricaménte. *avv.* In modo pitagorico; e rif. al cibo, Frugalmente: «Si ciba pitagoricamente.»

Pitagòrico. *ad.* Di Pitagora, Conforme alle dottrine di Pitagora: «Filosofia pitagorica: – Dottrina pitagorica: – Secondo l'opinione pitagorica, le anime trasmigrano da un corpo nell'altro.» || *Vitto,* o *Cibo pitagorico,* L'astinenza assoluta dalla carne di ogni animale, come imponeva Pitagora; e per estens. Vitto assai frugale: «Il vitto pitagorico è senza dubbio il più adatto a conservare la sanità.» || *Tavola pitagorica, T. arit.* Il prospetto dei prodotti dei primi nove numeri, presi due a due, e disposti in quadro sopra nove file orizzontali; i quali prodotti s'imparano a mente per render più spedita la moltiplicazione. — Dal lat. *pythagoricus.*

Pitále. *s. m.* Vaso di terra cotta, usato nella notte per iscaricarvi il ventre. — Probabilm. dal lat. *pituita,* Mucco.

Pitoccare. *intr.* Domandare limosina, raccontando le proprie miserie: «Piuttosto che lavorare, amano di andar pitoccando.» *Part. p.* PITOCCATO.

Pitoccheria. *s. f.* L'abito ed anche L'atto del pitoccare: «La continua pitoccheria di certi autori che dedicano libri ai grandi: – Le dediche e le offerte ai Re sono pitoccherie.»

Pitòcco-òcca. *s. m.* e *f.* Colui o Colei che va mendicando: «Non si vergognano a fare il pitocco.» || *fig.* a modo d'*ad.* Mendicato, Accattato: «Erudizione pitocca.» — Dal gr. πτῶχος.

Pittima. *s. f. T. di farmac.* Si disse una Decozione d'aromati in vino prezioso, la quale reiteratamente scaldata e applicata alla region del cuore, confortava la virtù vitale. || Oggi dicesi in senso *fig.* e familiarm. di Persona troppo attaccata al denaro, Spilorcio, Avaro. || Ed anche di Persona noiosa, che non ti si spiccica mai d'attorno. — Dal gr. ἐπίθημα.

Pittóre. *s. m.* Colui che esercita la pittura: «Vite degli antichi pittori: – Raffaello è il più gentile de' pittori: – Pittore di paesi, di storia, di fiori: – Pittore franco, manierato: – Fare il pittore.» || Di una persona, o di un animale, o di un oggetto qualunque, che sia bellissimo nella sua specie, per significare che è tale, diciamo: *Un pittore lo può fare a quel modo.* || *Pittore da sgabelli,* dicesi in modo dispregiativo per Pittore che non sa l'arte. || *Ogni pittore dipinge sè,* dicesi in prov. quando uno ci tratta men che bene, o giudica mal di noi, significandogli che quel difetto, che esso ci rimprovera, e' l'ha lui. — Dal lat. *pictor.*

Pittorèllo. *dispr.* di Pittore; Pittore di poco merito; «Un pittorello da pochi soldi.»

Pittorescaménte. *avv.* In modo pittoresco; e riferito a narrazione, descrizione, e simili, vale In modo evidentissimo: «Descrisse pittorescamente la battaglia di Cavinana.»

Pittorésco. *ad.* Da pittore, Che ha la vivacità e l'evidenza, che i buoni pittori danno alle opere loro: «Racconto, Stile, pittoresco.» || È detto di luogo, veduta, oggetto, e simile, vale Bellissimo, e da sceglierlo per modello un pittore: «Paese pittoresco: – Veduta pittoresca.»

Pittòrico. *ad.* Attenente a pittura, Che concerne la pittura: « Arte pittorica: - Storia pittorica della Toscana: - Lettere pittoriche. »

Pittorúccio. *dispr.* di Pittore: « Un pittoruccio da pochi soldi. »

Pittríce. *fem.* di Pittore; Donna che esercita l'arte della pittura: « È una valente pittrice: - La signora B. fa la pittrice. » || E a modo d'*ad.*: « Fantasia pittrice. » — Dal lat. *pictrix.*

Pittúra. *s. f.* L'arte di rappresentare per via di linee e di colori cose e persone: « Pittura religiosa: - Pittura storica: - La pittura è arte più nobile della scultura: - La pittura è in decadenza ora presso di noi. » || La cosa rappresentata per via de' colori, Dipinto: « Pitture antiche e moderne: - La pittura di quella parete è di Giovanni da San Giovanni. » || *fig.* Il ritrarre parlando o scrivendo con somma evidenza: « Quel racconto è una pittura garbatissima dei costumi del secolo presente: - Pitture morali: - Pittura fedele dell'animo suo è il suo modo di scrivere: - Gli fece una brutta pittura di quella società. » || *Essere una pittura*, o *Starti come una pittura*, dicesi di Abito che sta ottimamente addosso a una persona, ovvero di altra cosa che stia assai bene in un luogo. — Dal lat. *pictura.*

Pitturáccia. *pegg.* di Pittura: « Pitturacce oscene: - Pitturaccia senza garbo nè grazia. »

Pitturare. *tr.* Ornare di pittura, Dipingere: « Feci pitturare tutta quella parete: - Giovanni da San Giovanni pitturò molte sale de' Pitti. » *Part. p.* PITTURATO.

Pitúita. *s. f. T. med.* Mucco che si forma nelle cavità nasali. — Dal lat. *pituita.*

Pituitário. *ad. T. anat.* Aggiunto dato alla membrana che cuopre interamente la cavità delle narici. || È pur anco aggiunto di una piccola Prominenza ovale del cervello, detta *Glandula pituitaria*, che dentro al cranio corrisponde alla parte superiore dell'organo dell'odorato. — Dal lat. *pituitarius.*

Più. *avv.* di comparazione, e vale Maggiormente, e gli corrispondono le particelle *Di* o *Che* o un altro *Più:* « Questo libro è più grosso di quest'altro: - Io son più alto di te: - La virtù è più pregevole che le ricchezze: - Luigi lavora più di Francesco: - Chi più studia, più impara: - Chi più intende più perdona. » || E *assol.* nella maniera *Di più:* « Pietro studia di più: - La madre lo ama di più. » || Posto tra l'articolo e l'adiettivo, porta la qualità al grado superlativo: « Questa è la più cara cosa che abbia visto: - È la più gentile creatura del mondo. » || E pure con lo stesso valore, ponesi anche tra il sostantivo e l'adiettivo: « È la creatura più gentile del mondo. » Ove è da notare esser modo vizioso e tutto francese, il ripetere l'articolo dopo il sostantivo, come: « È la creatura la più gentile del mondo. » || *Più che*, usato con un verbo, vale Piuttosto che: « Me lo ha concesso più per sua cortesia che per mio merito: - È indifferente per me l'abitare in una casa più che in un'altra. » || *Più che mai*, è modo intensivo, che usato più spesso con adiettivi, ne porta il significato al superlativo: « Ora siamo più che mai infelici: - Era più che mai perseguitato. » || Preponesi anche ad altri avverbj od a preposizioni, come *Più giù, Più su, Più là, Più qua, Più assai* ec. || *Che più?* è modo ellittico, che vale A che serve parlare di più? aggiungere altre parole? || *Vie più*, cresce efficacia, e vale Assai più: « Con tutti i nostri sforzi siamo vie più miseri di prima. » || Premesso o posposto ad un adiettivo numerale, indica che la quantità oltrepassa quel dato numero: « Son più di cento: - Erano mille libbre e più. » || *Più*, soggiunto a un verbo, e usato in proposiz. negativa, indica cessazione dell'azione: « Non mangiar più: - Non parlo più. » || E vale anche Altra volta, mirando al tempo avvenire: « Non lo farò più: - Da quel giorno in poi non lo vidi più. » || *Non più*, usasi a modo di comando, intimando ad alcuno di non proseguire nella presente azione: « Non più, è già troppo quello che avete detto. » || *Per di più*, vale Per giunta, Oltre a ciò: « È ignorante, e per di più superbo. » || *Per lo più*, vale Il più delle volte, Il più spesso. || *Mai più*, è modo reciso di negare: « Sta bene così? - Mai più. » || *Senza più*, vale Senz'altro: « Gli si accostò, e gli dette senza più una bastonata. » || *Più*, indica anche aggiunta: « Tre più quattro fa sette. » || *Più che più*, vale Assaissimo. || *Più che tanto*, usato pur questo in proposiz. negativa, vale Poco: « L'opera non mi piacque più che tanto. » || *Nè più nè meno*, Appunto, appunto, Precisamente: « La cosa è così, nè più nè meno: - Pesa cento libbre, nè più nè meno. » || *A più non posso*, soggiunto a un verbo, vale A tutto potere: « Lavora a più non posso. » || *Di sopra più*, Sopra il numero, la quantità, la misura, e simili, determinata, pattuita, ec.; Oltre a ciò che è dovuto: « Questo glielo do di sopra più. » || *Più*, usasi anche in comparazione a modo d'*ad.* di quantità, e vale Maggiore: « Ci mise più tempo, che io avrei creduto: - Ha più senno di lui: - Possiede più ricchezze di tutti gli altri cittadini. » || E fuori di comparazione, con senso di Molto, Alquanto; ma in questo significato uniscesi con sostantivi per lo più di numero *pl.:* « Navigarono più giorni felicemente: - Ha fatto più Pasque fuori di famiglia: - Morì il capitano e più altri uffiziali. » || E per Altro, oltre alla cosa o persona nominata: « Non ho più che questo ragazzo: - Al mondo non ho più conforto che voi. » || *Più*, usasi in forza di *sost.* preceduto dall'articolo: « Il più che possa fare è di avvertirlo: - Nel più c'è il meno: - Il più che sia possibile: - Lasciavo il più e il meglio. » || *Parlare del più e del meno*, dicesi per Parlar di cose indifferenti: « Stettero insieme una mezz'ora, parlando del più e del meno. » || *Numero del più, T. gram.* e vale Il numero plurale. || Unito, per mezzo di *Che* o *Di*, con un nome esprimente tempo, vale Tempo maggiore: « È più d'un anno che non l'ho veduto: - Ci stette più che tre mesi. » || *I più*, intendesi la maggior parte dei soggetti nominati: « I più degli scolari sono svogliati: - Gli ulivi i più sono andati a male. » || Assolutam. vale La maggior parte degli uomini: « I più di numero, sono i meno per virtù: - I più credono sempre che il sole giri intorno alla terra. » || *Da più*, è modo aggiuntivo, che vale Di maggior pregio, valore, potere, condizione, e simili: « Non ti misurar mai con chi è da più di te: - Ha preso una ragazza, che è molto da più di lui. » || *Al più*, modo avverbiale, che segna il limite estremo di checchessia: « Saranno, al più, mille lire: - Mi darà, al più, un acconto. » || *Andare*, o *Mandare tra' più*, Dicesi familiarm. per Morire od Uccidere: « Il povero Guasti è andato tra' più. » || *Essere un di più*, dicesi familiarm. per Essere superfluo, inutile, e simili: « Gli è un di più confondersi con gente che non vuol capire. » || *Esserci per di più*, o, *per un di più*, dicesi di persona la cui presenza in un luogo sia inutile, o l'autorità nessuna; lo stesso che se non ci fosse: « Il marito in certe famiglie c'è per un di più: - Io qui ci sono per di più, e me ne posso anche andare. » || † Usi scorretti e alieni dalla nostra lingua sono i seguenti: 1° *Più lo correggo e peggio fa* (Quanto più lo correggo, e tanto peggio fa); 2° *Di più in più* (fr. *de plus en plus*), (Sempre più o Sempre meglio); 3° *Più* per Di più, Inoltre, Aggiungi, e simili. — Dal lat. *plus.*

Piúma. *s. f.* La penna più corta, più morbida e più fina degli uccelli. || *È una piuma*, dicesi di giovane donna agilissima e di assai svelta persona. || *Leggiero come una piuma*, dicesi di persona leggerissima e assai mutabile ne' suoi propositi. || *Piuma*, dicesi anche collettivam. per Tutte insieme le piume dell'uccello ed anche per La qualità e il colore loro: « Uccelli di bellissima piuma. » || E per Molte piume, tolte dagli uccelli e adoperate per coltrici, piumini, e simili. || *Morbido come la piuma*, dicesi per Morbidissimo. — Dal lat. *pluma.*

Piumaccétto. *dim.* di Piumaccio.

Piumáccio. *s. m.* Guanciale da letto, così chiamato, perchè spesso si facevano di piume; ma così la voce come la cosa è oggi non molto in uso.

Piumacciuòlo. *dim.* di Piumaccio; Piccolo piumaccio. || Guancialetto piccolissimo che si pone su quelle cose le quali possono, all'aggravarsi addosso, offendere altrui: « Ai bracciuoli delle poltrone si sogliono mettere due piumacciuoli, perchè, posandovi le braccia, non trovino duro. » || *Piumacciuolo*, è anche quella Pezzetta ripiegata a più doppj, in modo da formare un piccolo guancialino, la quale si mette sull'apertura della vena onde si leva sangue, e poi si fa la fasciatura.

Piumíno. *s. m.* Guanciale assai grande, ripieno di piume, e ricoperto spesso di seta, che si suol tenere sul letto l'inverno per mantener caldi i piedi. || Nappetta di piuma di cigno, con la quale, intrisa di fior di farina, si impolverano alcune parti del corpo o incotte o recise, o semplicemente per asciugarle dall'umido.

Piumosità. *s. f. astr.* di Piumoso; L'esser piumoso: « La piumosità del cigno mal si ritrae nel marmo. »

Piumóso. *ad.* Che ha molta piuma: « Il collo del cigno è molto piumoso. » — Dal lat. *plumosus.*

Piuòlo. *s. m.* Colonnino di pietra, che si mette di qua e di là alle porte, o torno torno alle piazze, ec., per ornamento, per riparo, o simili: « La

piazza è circondata di grossi piuoli: - Al principio del viale vi sono due grossi piuoli con catena. » || Legnetto aguzzo a guisa di grosso cavicchio, il quale è acconcio a ficcarsi ne' muri o in terra, per diversi usi, come ad appendervi robe, se è al muro; a far buchi per piantar piante erbacee, ec. || *Scala a piuoli*, Scala di legno, che per salirvi si appoggia al muro, ed ha per scalini delle traverse pur di legno e rotonde. || *Fermo, Piantato, Ritto, come un piuolo*, o simili, si dice di chi sta in piedi e immobile.

Piuttòsto. *avv.* che denota elezione d'una delle due cose, di che si tratta, e gli corrisponde *Che:* « Vorrei piuttosto morire, che commettere quest'azione. » || *assol.:* « Prendete questa: - No, datemi piuttosto quell'altra. » || *Piuttosto*, usasi anche con senso di Alquanto: « È piuttosto bella: - Questo libro è piuttosto caro. » || *Piuttosto che, cong.:* « Piuttosto che darsi a qualche mestiere, va a chieder l'elemosina. » — Composto di *più* e *tosto*.

Piva. *s. f.* Lo stesso che Cornamusa; ma è di raro uso, eccetto che nella frase proverbiale *Tornar con le pive nel sacco*, per la quale V. in TROMBA. — Dal ted. *pfeiffe*.

Piviàle. *s. m.* Paramento sacerdotale, che è un ampio ammanto da fermarsi sul petto, e che si usa nelle solenni funzioni della chiesa: « Pianete, calici, piviali: - Un bel piviale di broccato, con un fermaglio di diamanti. » — Dall'ad. lat. n. *pluviale*, e questo da *pluvia*, Pioggia, perchè nei primi secoli della Chiesa serviva di veste con la quale il sacerdote si riparava dalla pioggia.

Pivière. *s. m. T. ornit.* Uccello aquatico, che ha il becco stiacciato e tondeggiante, le narici strette, e i piedi con tre dita atti a correre. — Dal lat. *pluvialis*, perchè questi uccelli con loro passaggio annunziano la pioggia.

Pivière. *s. m.* Quel tratto di territorio dove ha giurisdizione il pievano: « Il piviere di Sesto ha una estensione di dieci chilometri. » || Tutti i curati, la cui parrocchia è nel piviere: « Alla festa c'era tutto il piviere. » — Da *pieve*.

Pizzicàgnolo. *s. m.* Colui che vende a minuto salame, prosciutto, acciughe, formaggio e altre simili cose: « Mi servo dal pizzicagnolo di faccia al Bargello: - Bottega di pizzicagnolo. » — Da *pizza*, Forma di cacio della figura di un grosso uovo.

Pizzicare. *tr.* Dar pizzico o pizzichi, stringendo la carne con la punta del dito grosso e dell'indice; e se detto degli uccelli, col becco. || Per similit. detto di sostanza acre, che punga leggermente la carne. || *fig.* Pungere alcuno con motti: « Si diverte a pizzicare questo e quello: - Si pizzicano tutto il giorno. » || *Pizzicare, T. mus.* Far vibrar le corde di uno strumento, non per mezzo dell'arco, ma delle dita. || *intr.* Produrre pizzicore, prurito; più acuto che *Prudere;* e usasi con la particella pronominale: « Mi sento tutta pizzicare la schiena, ora che il sudore mi se' un po' raffermato: - Questa eruzione mi pizzica a buono. » || *Pizzicarti le mani*, Sentirti provocato a menar le mani. || *fig.* Aver sentore di checchessia, secondo gli espressi aggiunti: « Discorso che pizzica di filologia: - Stile che pizzica di toscanità: - Pizzica un po' di lettere. » || È detto anche di persona, Avere alcun che della qualità espressa; ma più spesso riferiscesi a qualità non in tutto buona: « Pizzica di minchione: - Pizzica d'impertinente, di eretico, ec.: - Pizzica un po' di matto. » *Part. p.* PIZZICATO. || In forma d'*ad.* dicesi per Butterato dal vaiuolo: « Ha il viso tutto pizzicato. » || In forza di *sost. T. mus.* Nome che si dà a' suoni che emette il violino, quando in vece che coll'arco, si fanno vibrare le sue corde pizzicandole colle dita. — Forma allungata di *pinzare*.

Pizzicàta. *s. f.* L'atto del pizzicare uno strumento a corde: « Nella sinfonia ci è una graziosa pizzicata di violini. » || *Pizzicata*, Confettura minutissima da pigliarsi a pizzico.

Pizzicheria. *s. f.* La bottega del pizzicagnolo: « Il C. ha tre pizzicherie, una meglio fornita dell'altra. »

Pizzichino. *s. m.* Specie di tabacco in polvere finissimo e di acuto odore: « Pizzichino di Lucca. »

Pizzico. *s. m.* Quella quantità della cosa che si piglia con tutte e cinque le punte delle dita congiunte insieme, come si fa del sale, del pepe, e simile. || *fig.:* « Pizzico d'erudizione, di filologia, ec. » || Dicesi anche per lo Stringere in un tratto la carne altrui con due dita; più comunemente *Pizzicotto*. || E dicesi anche dello Stringer che fanno gli uccelli col becco altrui la carne.

Pizzicóre. *s. m.* Quel mordicamento che si sente alla pelle, per qualsiasi cagione o di riscaldamento o di qualche eruzione, e che ci costringe a grattarci: « Ho un gran pizzicore alle spalle. » || *fig.* e famil. Voglia ardente, capricciosa: « Gli è venuto il pizzicore della poesia. » || Stimolo di amore; onde il proverbio: *Non c'è mal peggiore, Che in vecchie membra il pizzicor d'amore.* || *Venirti il pizzicore alle mani*, suol dirsi familiarm. quando si vede atti o s'ode parole che provocano a menar le mani.

Pizzicorino. *s. m.* Dicesi familiarm. per Solletico: « Cominciò a fargli il pizzicorino, ed egli non lo poteva comportare, e rideva e si dibatteva. »

Pizzicottare. *tr.* Dare altrui de' pizzicotti: « Si divertiva a pizzicottar quel bambino, e a farlo piangere. » || *fig.* Pungersi a vicenda con motti: « Non fanno altro che pizzicottarsi su per i giornali. » *Part. p.* PIZZICOTTATO.

Pizzicòtto. *s. m.* Lo stringere in un tratto la carne altrui con due dita, e piuttosto forte: « Mi ha dato un pizzicotto in un braccio, che ci ho tuttora il livido. || *Pizzicotto*, dicesi anche Il colpo dato con la frusta al cavallo. || Quella quantità di una cosa che si piglia con tutte e cinque le punte delle dita congiungendole insieme, come sale, pepe, ec.

Pizzo. *s. m.* Ciuffetto di barba che si lascia crescere giù dal mento: « Baffi e pizzo all'italiana. » || Quei ciuffi di barba che si lasciano crescere giù da ambedue le gote, e che terminano in punta: « Chi è quel signore con quei pizzi lunghi? » || *Pizzi*, si dice anche per Merletti: « Pizzi di Fiandra. »

Placàbile. *ad.* Facile a placarsi, a esser placato: « È furioso; ma è placabile. » — Dal lat. *placabilis*.

Placabilità. *s. f. astr.* di Placabile; L'esser placabile: « Tempera la sua natura sdegnosa con la pronta placabilità. » — Dal lat. *placabilitas*.

Placare. *tr.* Mitigare, Temperare, l'ira, lo sdegno, il dolore altrui, con atti o con parole dolci, e riferiscesi anche a persona: « Si studiava di placarlo mostrandosi umile e riverente: - Usò ogni ingegno per placar la sua collera: - Quelle parole di speranza placarono alquanto il suo disperato dolore: - Placare l'ira di Dio con orazioni e digiuni: - David placava le furie di Saul col suono dell'arpa. » || *rifl.:* « A queste parole si placò: - Si plachi, non ci saranno poi tanti guai. » || Detto di bambino, vale Quetarsi, Non pianger più: « Ora s'è un po' placato, e pare che s'addormenti. » || Detto di vento, procella, e simili, Calmarsi, Quetarsi. *Part. p.* PLACATO. — Dal lat. *placare*.

Placca. *s. f.* Piastra sottile di metallo, con lettere incise, o con altri segni, acciocchè serva di contrassegno: « Hanno al braccio sinistro una placca col giglio, per segno che sono guardie del comune. » — Dal fr. *plaque*, e questa dal fiammingo *placke*.

Placcare. *tr. T. art.* Sovrapporre a un metallo non prezioso uno prezioso, come argento o oro, in lastra sottilissima e aderente. *Part. p.* PLACCATO.

Placènta. *s. f. T. chir.* Massa intessuta di picciole arterie e vene, che formasi nell'utero della femmina gravida, e serve per tramandare il nutrimento al feto, ed è cacciata fuori dopo il parto: nel comune linguaggio *Seconda*. — Dal lat. *placenta*.

Placet. *s. m.* Voce latina, usata nel significato di Beneplacito, Permissione, che l'autorità civile accorda alle bolle e brevi della autorità ecclesiastica, acciocchè abbiano vigore nel proprio Stato: « Il governo negò il placet alla bolla del Papa. »

Placidaménte. *avv.* In modo placido, Con placidezza: « Si addormentò placidamente: - Lo trattò placidamente per non lo urtare di più: - Fiume che scorre placidamente. »

Placidézza. *s. f.* Stato e qualità di ciò che è placido: « Placidezza di costumi: - Placidezza di modi. »

Placidità. *s. f.* Disposizione dell'animo a mostrarsi temperato e benigno: « La sua placidità lo fa amare e riverire da tutti. » || La qualità astratta di tutto ciò che è mite, temperato e quieto. — Dal lat. *placiditas*.

Plàcido. *ad.* Di natura temperata, quieta, assai mite: « Uomo placido e popolare. » || Che procede da animo placido, o ne fa segno: « Atti e parole placide: - Placida ripulsa: - Placido sorriso. » || Detto di cose, vale Non violento, Mite, Tranquillo. || Detto di vento, Che soffia leggermente, e non incomoda punto. || Di fiume, corrente, Che scorre lentamente, e senza fracasso. || Di mare, Non turbato molto dai venti. — Dal lat. *placidus*.

Plàcito. *s. m.* Sentenza data in materia scientifica e dottrinale da chi ne ha, per comune consenso, l'autorità: « Placiti degli antichi filosofi: - Su questa quistione io me ne sto al placito di Galileo. » || Beneplacito, Approvazione: « Perchè quest'atto del Papa abbia vigore c'è bisogno del placito regio. » — Dal lat. *placitum*.

Plagàle. *ad. T. mus.* Aggiunto di

cadenza, che dalla tonica ricade sulla quarta del tono.

Plagas. Voce latina, usata familiarm. nella frase *Dir plagas* di una cosa o di una persona, per Dirne tutto il male possibile: « In faccia lo loda, e dietro le spalle ne dice plagas. »

Plagiário. *s. m.* Scrittore che spaccia per sua un'opera altrui, o parte di essa: « Come molti pirati sono Conti e Marchesi, così molti plagiarj sono reputati grandi maestri. » — Dal lat. *plagiarius.*

Plágio. *s. m.* Furto letterario o scientifico; ed è quando altri spaccia per sua. l'opera altrui: « Montò in fama per un solenne plagio: - Il Poliziano fu da'suoi avversarj accusato di ogni nequizia, e anche di furto e di plagio. » — Dal basso lat. *plagium.*

Planetário. *ad.* Di pianeta, o Dei pianeti: « Moti planetarj: - Sistema planetario: - Attrazione planetaria. »

Planimetría. *s. f. T. geom.* Arte di misurare le superficie piane, di rappresentare la figura di esse in disegno, e di valutare in numeri la loro grandezza. — Dal lat. *planum,* e il gr. μέτρον, Misura.

Planisfèrio. *s. m.* Carta in cui le due metà del globo terrestre sono rappresentate in disegno sopra una superficie piana.

Plasmare. *tr.* Formare di rilievo, Dare a materia molle e cedevole, come creta, gesso, cera, e simili, la forma concepita nella mente. Voce del nobile linguaggio. *Part. p.* PLASMATO. — Dal basso lat. *plasmare.*

Plástica. *s. f.* L'arte di formare ogni sorta di figure e d'ornamenti con l'argilla, con la cera, ec., usando la stecca: « La plastica fu madre della scultura: - La plastica arrivò alla perfezione presso gli Etruschi. » — Dal lat. *plastica.*

Plasticaménte. *avv.* Per mezzo della plastica, In plastica: « Forme plasticamente rappresentate. »

Plástico. *ad.* Formativo, Che è atto a formare: « Forza, Virtù plastica della natura. » || *Arte plastica,* lo stesso che *Plastica, sost.* || Fatto per arte plastica: « Monumenti plastici: - Lavori plastici. » || *Massa plastica, Terra plastica,* La materia preparata per formare figure, ornamenti, ec. || *Forza vitale plastica, T. fisiol.* Quella forza per cui si rinnovella alcun membro. || E in forza di *sost.* Colui che esercita l'arte plastica: « La terra che adoprano i plastici. » — Dal lat. *plasticus,* gr. πλαστικός.

Plátano. *s. m.* Albero assai grande, di puro ornamento, con foglie larghe, che ama assai l'umido: « Un bel viale di platani: - Stavano adagiati sotto l'ombra di un bel platano. » — Dal lat. *platanus.*

Platèa. *s. f.* Quella parte del teatro, dove stanno gli spettatori, in fondo alla quale si eleva il palco scenico: « La platea del Teatro Pagliano in Firenze contiene tremila spettatori, senza contare i palchi: - Platea comoda e ampia. » || *fig.* La gente che è in platea: « Udendo quelle oscenità, tutta la platea cominciò a fischiare. » || *Platea, T. arch.* Quel sodo di muro costruito per tutta l'estensione dei fondamenti di un edifizio qualunque, livellato ad un'altezza scelta a piacere, sul qual sodo si determinano le diverse parti della fabbrica che si vuol inalzare. | *Platea,* è pure il nome del palco o pavimento, che si stabilisce sulle palafitte sotto un ponte nell'intervallo delle pile per impedire la corrosione delle acque. — Dal lat. *platea.*

Plateále. *ad.* Da piazza, Ignobile, Plebeo; e dicesi più spesso di modi, costumi, parole, ec.

Platealménte. *avv.* In modo plateale: « Parla ed opera platealmente. »

Plátino. *s. m.* Metallo duttilissimo, molto malleabile, cedevole per modo da potersi tagliare colle forbici. Il suo colore è quasi bianco plumbeo; è il più grave di tutti i corpi conosciuti, e non è fusibile neanche al più violento fuoco da fucina. || *Platino spugnoso,* La spugna del platino. — Dallo spagn. *platino,* diminut. di *plata,* Argento.

Platonicaménte. *avv.* Secondo le dottrine e il metodo di Platone, o dei platonici: « Disputare platonicamente: - Amare platonicamente. »

Platònico. *ad.* Di Platone, Secondo la dottrina di Platone: « Filosofia platonica: - Accademia platonica: - Facondia platonica: - Dialoghi platonici. » || *Amor platonico,* Quell'amore che altri ha per una persona di sesso diverso, non mosso da veruna idea sensuale, ma da affetto alla virtù e ai pregj della cosa amata. Da molti non è creduto possibile; e da molti è ancora adoperato come pretesto, essendochè questa cavalleria d'amore scenda ben presto a terra. || In forza di *sost.* Colui che segue la filosofia platonica.

Platonísmo. *s. m.* Dottrina platonica: « Storia del platonismo in Italia. »

Plaudènte. *ad.* Che fa plauso: « Il popolo lo salutava plaudente: - Voci, Acclamazioni plaudenti. » — Dal lat. *plaudens.*

Plausíbile. *ad.* Che sembra degno di approvazione, Che ha apparenza di vero, di buono: « Questo argomento è assai plausibile: - Trovi qualche espediente plausibile. »

Plausibilità. *s. f.* Qualità astratta di ciò che è plausibile: « Egli afferma che è plausibile; ma io dubito forte di tale plausibilità. »

Plausibilménte. *avv.* In modo plausibile, accettabile.

Pláuso. *s. m.* Lo stesso che Applauso, ma meno comune nel senso proprio: « L'opera nuova ebbe di gran plausi. » || Più comune nel *fig.* per Lode: « Prese gli esami con plauso. » || *Far plauso,* Applaudire: « Tutti fecero plauso alla sua nobile azione. » — Dal lat. *plausus.*

Plebáccia. *pegg.* di Plebe; e dicesi per maggior disprezzo.

Plebáglia. *s. f. dispr.* di Plebe: « La plebaglia gli si scatenò contro: - Armarono la plebaglia. »

Plèbe. *s. f.* La parte infima del popolo: « La plebe non tiene mai temperanza in nulla: - Un uomo della plebe: - Plebe possono essere i nobili quando non operano nobilmente. » || Nel senso storico romano, Il terzo grande ordine dei cittadini, in perpetua lotta col patriziato. — Dal lat. *plebs.*

Plebeaménte. *avv.* Da plebeo, Con modi plebei: « Parla ed opera plebeamente: - Patrizj che vivono plebeamente. »

Plebeísmo. *s. m.* Modo di dire plebeo e sgarbato: « L'idiotismo spesso dà grazia al discorso, il plebeismo non mai: - Usa molti plebeismi. »

Plebeizzare. *intr.* Usare plebeismi: « Non scrive male; ma plebeizza troppo spesso. » *Part. p.* PLEBEIZZATO.

Plebèo. *ad.* Di plebe, Che è della plebe: « Gente plebea: - Uomo plebeo. » || Che usa i modi e il linguaggio della plebe: « Sebben nobile, è una persona plebea. » || Degno della plebe. || E Vile, Sconcio, contrario alla buona creanza, ec.: « Modi e parole plebee. » || Nel senso storico romano, Aggiunto di quell'Ordine, nel quale si comprendevano tutti i cittadini, che non erano patrizj nè cavalieri. || Ed era pure aggiunto di alcune magistrature, elette dalla plebe, come il Tribunato. || In forza di *sost.* Uomo della plebe: « Non volle sposare un plebeo: - Molti plebei sono da più di certi nobili. » — Dal lat. *plebeius.*

Plebiscito. *s. m. T. stor. rom.* Decreto fatto dalla plebe adunata ne'comizj. || Oggi è tornato di moda, e si chiama così Il voto che si fa dare a un popolo intero per la elezione di una forma di governo: « La Italia si è fatta con le armi e co'plebisciti. » — Dal lat. *plebiscitum.*

Plèiadi. *s. f. pl. T. astr.* Gruppo di sei stelle che sono nella costellazione del Toro, dette volgarm. Gallinelle. — Dal lat. *pleiades.*

Plenário. *ad.* Pieno, compiuto in tutto il suo numero, detto spesso d'assemblea. || Detto nel linguaggio ecclesiastico di assoluzione o d'indulgenza, vale Che assolve da tutti i peccati, o Per la quale si ottiene da Dio la remissione delle pene spirituali per tutti i peccati, mediante certi atti religiosi: « C'è l'indulgenza plenaria per chi visita quel Santuario. » — Dal lat. *plenarius.*

Plenilúnio. *s. m.* Fase lunare che accade allorquando la luna presenta tutto il suo disco illuminato, che dicesi comunem. Luna piena: « Il plenilunio fu ieri alle 2 e mezzo: - La Pasqua dei cattolici è la domenica che segue al plenilunio di marzo. » — Dal lat. *plenilunium.*

Plenipotènza. *s. f.* Facoltà senza limiti che si dà ad un ambasciatore, o a chicchessia, di trattare e concludere qualunque negozio.

Plenipotenziário. *s. m.* Colui che ha plenipotenza di trattare e concludere pubblici negozj tra uno e un altro Stato: « L'Austria mandò un plenipotenziario per trattare questi gravi negozj. » || E in forma d'*ad.*: « Ministro, Ambasciatore, plenipotenziario. »

Pleonásmo. *s. m. T. gram.* Ridondanza di parole, che raramente sono a ornamento del parlare e dello scrivere, e spesso sono anche vizio. — Dal lat. *pleonasmus,* gr. πλεονασμός.

Pleonasticaménte. *avv.* Con pleonasmo: « Particella usata pleonasticamente. »

Pleonástico. *ad.* Che ha in sè pleonasmo: « Locuzione, Figura pleonastica. » — Dal gr. πλεοναστικός.

Plèsso. *s. m. T. anat.* Reticella di filamenti nervosi: « Il plesso cardiaco è formato dalle diramazioni dei nervi intercostali. » — Dal lat. *plexus.*

Plètora. *s. f. T. med.* Soprabbondanza di sangue, la quale spesso è cagione di alterazione nelle funzioni vitali: « Diminuire la pletora con qualche sanguigna. » — Dal gr. πληθώρα.

Pletòrico. *ad.* Che è in istato di pletora, Che è dominato da pletora: « Temperamento pletorico: - Costituzione pletorica. » || In forza di *sost.* Chi soffre di pletora: « I pletorici fanno bene, se ogni tanto si levano un poco di sangue. »

Plèttro. *s. m. T. stor.* Piccolo strumento a guisa di pettine, col quale i citaristi toccavano le corde del loro strumento. — Dal lat. *plectrum*, gr. πλέκτρον.

Plèura. *s. f. T. anat.* Una delle due membrane sierose, che vestono la cavità del petto, ripiegandosi sopra l'uno e l'altro polmone. — Dal gr. πλευρά.

Pleurìsia. *s. f.* Infiammazione della pleura, che si manifesta con dolore pungente a uno dei lati del petto.

Pleurìte. *s. f. T. med.* Lo stesso che Pleurisia, ma più comune.

Plìco. *s. m.* Lettera con altri fogli chiusi e sigillati sotto la stessa coperta: « È giunto un plico dal ministero. » || Più lettere chiuse nella coperta medesima: « Di tutte le lettere che trovi nella cassetta fammi un plico e mandamelo. » — Dal lat. *plicare*, Piegare.

Plìnto. *s. m. T. arch.* Imbasamento di forma quadrangolare, su cui posano le colonne di un edifizio, detto nel parlar comune Zoccolo e Dado. — Dal gr. πλίνθος.

Plotóne. *s. m. T. milit.* Drappello di soldati, che fa parte di una compagnia: « Un solo plotone di bersaglieri bastò a rimettere il paese in ordine. » — Dal fr. *peloton.*

Plúmbeo. *ad.* Di piombo. Latinismo usato nel modo *Colore plumbeo*, che suol dirsi del Colore del viso smorto e quasi cenericcio. — Dal lat. *plumbeus.*

Plurále. *ad. T. gram.* Aggiunto di quel Numero del nome e del verbo, che significa più cose e più persone, o l'azione fatta da più soggetti; e usasi spesso anche in forza di *sost.*: « Il numero singolare del tal nome termina in *o*, il plurale in *i*: - Questo nome non ha il plurale. » || E nel verbo è anche aggiunto delle persone: « La terza persona plurale dei verbi. » — Dal lat. *pluralis.*

Pluralità. *s. f.* Il numero maggiore, specialm. dei voti in un'assemblea deliberante: « La legge passò a pluralità di voti: - Passò a pluralità. » || E per Moltiplicità: « La pluralità delle banche: - La pluralità delle lezioni confonde la mente dei giovani. » — Dal basso lat. *pluralitas.*

Pluralizzàre. *tr.* Ridurre a plurale un nome o un verbo: « Pluralizzava certi nomi che nol comportano: - I re pluralizzano sè stessi dicendo *Noi, La nostra volontà* ec. » *Part. p.* PLURALIZZATO. — Voce non comune.

Plúteo. *s. m.* Ciascuna di quelle scansie di foggia particolare, dove si conservano i codici di qualche biblioteca pubblica: « I plutei della Laurenziana sono tutti eccellentemente intagliati: - Il tal codice è al pluteo secondo, numero dieci. » — Dal lat. *pluteus.*

Plúvio. *ad.* Epiteto che gli antichi davano a Giove, in quanto lo consideravano dispensatore della pioggia; e si usa tuttavia per un certo vezzo dalle persone culte: « Giove pluvio non permise che la festa si facesse. » — Dal lat. *pluvius.*

Pluviòmetro. *s. m. T. fis.* Strumento che misura la quantità dell'acqua piovuta in un luogo, dentro un determinato tempo. — Dal lat. *pluvia*, Pioggia, e il gr. μέτρον, Misura.

Pneumático. *ad. T. fis.* Che spetta all'aria. || *Macchina pneumatica*, Quella per la quale si cava l'aria da un recipiente e si fa il vuoto. — Dal lat. *pneumaticus*, gr. πνευματικός.

Pneumonìa. *s. f. T. med.* Infiammazione della sostanza del polmone.

Pneumonìte. *s. f. T. med.* Lo stesso che Pneumonia, ma più comune.

Po'. Apocope di Poco.

Po'. Apocope di Poi.

Pochettìno. *dim.* di Pochetto, che si unisce generalmente all'articolo indefinito *Un*: « Dammi un pochettino di vino: - Aspetta un pochettino. »

Pochétto. *dim.* di Poco: « È piuttosto pochetto, ma si vedrà di farlo bastare: - Vorrei un pochetto di pane. »

Pochézza. *s. f.* L'esser poco, scarso, Scarsezza; e riferiscesi più che altro ad ingegno, forze, ec.: « Se, nella mia pochezza, mi crede buono a servirla, comandi pure. »

Pochinìno. *dim.* di Pochino, e ne scema di più il valore: « Datemene un altro pochinino. » — Voce del linguaggio familiare.

Pochìno. *dim.* di Poco; e usasi più spesso in forza di *sost.* e di *avv.*: « Ne dia un pochino anche a me: - Aspetti un pochino. » || *Pochino*, dicesi di persona piccola e secca: « Povera ragazza! è a quel mo' pochina. »

Pòco, e per apocope familiare **Po'.** *ad.* denotante piccola quantità, o misura; contrario di Molto: « Ha scritto pochi periodi: - Ha fatto pochi studj: - Ha poca pratica del mondo: - Al Liceo ci son pochi scolari: - Con pochi quattrini oggi non si campa: - È un uomo di poco giudizio: - Di carità non ne ha nè poco nè punta: - Piante che sorgono a poca altezza: - Acqua di poca profondità: - In poco tempo ha fatto molti progressi. » || E in un senso relativo, per Scarso, Insufficiente, Sproporzionato, e simili: « Al merito suo è poca la mercede: - Questi quattrini son pochi; ce ne vogliono degli altri: - Centomila lire oggi son molto poche per fare il signore. » || E detto di persona, vale Smilzo, Esile: « Quel ragazzo è così poco, che anche un soffio lo butta in terra. » || In forza di *sost.*: « Nel molto c'è il poco: - Si contenta del poco. » || *Pochi*, vale Poche persone: « Dove molti comandano, pochi ubbidiscono: - I pochi son sempre vinti dai molti. » || *Quei pochi*, dicesi familiarm. intendendo di denari: « Oggi ho riscosso que' pochi: - Mi farebbero comodo que' pochi. » || *Cavare il poco dal poco*, vale Risparmiare su tutto, Trarre vantaggio da ogni piccola cosa. || A significare poi grandezza e quasi eccesso della cosa nominata, suol dirsi familiarm. *Quel po' po' di* ec., come: « Quel po' po' di naso: - Con quella po' po' di sfacciataggine: - Guarda che po' po' di ragazza! » || *Poco di buono*, usasi pure familiarm. come aggiunto di persona, e vale Cattiva di costumi: « È una donna poco di buono: - Bazzica con persone poco di buono. » || E preceduto dall'articolo indeterminato, *Uno*, prende forza di *sost.*: « È un poco di buono. » || *Un poco*, o, *un po'*, vale Una piccola parte, Un tantino; e usasi così nel proprio, come nel *fig.*: « Dammene un poco: - Con un po' di giudizio, le cose anderebbero meglio: - Ci vuole un po' di diligenza. » || *Un buon poco*, vale Assai, In buon dato: « Glie n'è toccato un buon poco: - Ne ha mangiato un buon poco. » || E rif. a idea di tempo, vale Un pezzo, Molto tempo: « Ci stette un buon poco: - È un buon poco che non l'ho visto. » || *Un altro poco*, vale Un poco più, Un'altra piccola porzione della cosa nominata: « Di cotesto pollo dammene un altro poco. » — Dal lat. *paucus.*

Pòco, e per sincope familiare **Po'.** *avv.* denotante pochezza, contrario di Molto: « È poco buono: - Era poco cotto: - Giovani poco studiosi: - Lavora poco, e mangia molto: - Io soglio dormir poco: - Lo ama poco: - Poco espertamente: - Poco onestamente. » || E in un senso relativo, denota scarsezza, insufficienza, sproporzione, e simili: « Ha bollito poco perchè si cocesse bene: - Il tuo cavallo, a petto al mio, corre poco. » || *Un poco* e *Un po'*, uniti ad alcuni verbi, denotano una certa prontezza e volontà deliberata di fare l'azione significata da essi, come: « Vediamo un poco quant'è costata questa festa: - Vo' un po' vedere quanto dura questa faccenda. » || E nelle maniere imperative o esortative: « Va' un po' a vedere che cosa fa: - Sentite un po' che cosa vuole: - Ma pensa un po' a' fatti tuoi: - Dimmi un po': come è andato il nostro affare? » || *Un altro poco*, o, *po'*, si usa ellitticam. per Se dura o durava dell'altro, ec.: « Hai fatto bene a chetarti; un altro po', m'addormentavo dalla noia: - Un altro po' gli appiccico due ceffoni. » || *A poco a poco*, vale A poco per volta: « A poco a poco è riuscito a farsi un signore: - A poco a poco la Prussia s'impadronisce di tutta la Germania. » || *A poco a poco*, o, *A poco alla volta*, vale Lentamente Adagio adagio. || *A ogni poco*, e popolarm. *Ogni poco*, vale Spesso: « Ogni poco è qui a seccarmi. » || *Poco fa*, avverbio di tempo, e vale Poco tempo indietro: « L'ho veduto poco fa: - Glie l'ho detto poco fa: - Poco fa stava bene. » || *Poco* e *Po'* o *Un poco* o *Un po'*, unisconsi anche ad altri avverbj come: « Un poco più su: - Un poco più giù: - Fatti un po' più là: - Vieni un poco in qua: - È poco più su ec. » — Dal lat. *paucum.*

Pocolìno. *dim.* di Poco; usato in forza di *sost.*, o di *avv.*: « Ci bisognerebbe un pocolino di colla: - Dopo un pocolino, arrivò il capitano. »

Podàgra. *s. f. T. med.* Malattia delle articolazioni delle dita de' piedi: « La podagra non si guarisce con verun rimedio. » — Dal lat. *podagra*, gr. ποδάγρα.

Podagróso. *ad.* Di podagra, Derivante da podagra: « Umori podagrosi. » || In forza di *sost.* Chi è malato di podagra: « I podagrosi hanno generalmente lunga vita: - Pomata per i podagrosi. » — Dal lat. *podagrosus.*

Poderáccio. *pegg.* di Podere: « Un poderaccio trasandato e poco fruttifero. »

Poderáio. *s. m.* Colui al quale è affidata l'amministrazione e la coltivazione di poderi appartenenti a un convento. — Voce caduta in disuso coi conventi e coi loro poderi.

Poderante. *s. m. T. agric.* Contadino che lavora un podere suo proprio.

Podére. *s. m.* Estensione di terreno, più o meno grande, divisa in tanti

campi, e coltivata a grano, frutti, viti, ec.: «Ha dieci poderi bellissimi: - Il frutto del podere basta a fatica per le impóste: - Questo è il vino de' miei poderi: - Contadino che è fuor di podere, o che cerca podere.» || *Essere a podere*, dicesi di contadino o di famiglia di contadini, che lavora un podere. || *Essere un podere in piano*, dicesi figuratam. di cosa, ufficio, traffico, e simili, da cui uno ricavi molto guadagno: «L'impiego di Provveditore agli studj è un podere in piano.» || *Fare a lascia podere*, Trasandare un ufficio che ci è commesso, come generalmente fanno i contadini rispetto al podere, dal quale sono stati licenziati: «Ministri dimissionarj e tutti giù giù fanno a lascia podere.» — Dall'antiq. *podere* o *potere*, in senso di Facoltà, Patrimonio.

Poderétto. *dim.* di Podere; Podere non molto grande, ma non tristo: «È un poderetto che mi rende assai bene.»

Poderíno. *dim.* di Podere: «Un poderino di cinque ettari.»

Poderóne. *accr.* di Podere; Podere assai grande e molto fertile: «Son due be' poderoni che rendono molto.»

Poderóso. *ad.* Che ha gran potere o forza; ma comunemente parlando si dice più spesso di esercito, e vale Forte di numero e d'armi: «Entrò con poderoso esercito sul territorio nemico.»

Poderúccio. *dispr.* di Podere; Podere misero: «Un poderuccio che non rende tanto da pagare le imposte.»

Poderúcolo. *dispr.* di Podere; meno che Poderuccio: «Un poderuccio che è una vera grillaia.»

Poèma. *s. m.* Poetica narrazione, divisa per canti o libri, che rappresenti un'azione maravigliosa, o ridicola, o mescolata di serio e di faceto, o molte azioni insieme connesse: «Poema eroico: - Poema burlesco: - Poema giocoso, eroicomico: - I poemi d'Omero: - Favola, protagonista, personaggi, episodj del poema.» || *Il poema sacro*, si chiama per antonomasia la Divina Commedia. || *Poema didascalico*, Quello che insegna poeticamente un'arte, un'industria, una disciplina, ec., come *Le Opere* e *I Giorni* d'Esiodo, *Le Georgiche* di Virgilio, *La Coltivazione* dell'Alamanni, *Le Api* del Rucellai, ec. — Dal lat. *poema*, gr. ποίημα.

Poemétto. *dim.* di Poema; Poema non lungo, di semplice orditura, e che tratta generalmente soggetti morali o didascalici: «I poemetti del Parini.»

Poemóne. *accr.* di Poema; ma dicesi più che altro per ironia: «Autore di più e diversi poemoni.»

Poeśia. *s. f.* L'arte di far versi: «Ama molto la poesia, e la coltiva lodevolmente: - Buona poesia è quella che infiamma al bene: - Poesia epica, drammatica, didascalica, lirica.» || L'opera in versi, Qualunque componimento verseggiato: «Poesie amorose, giocose: - Le poesie del Giusti: - Buona, Cattiva poesia: - Lesse una poesia latina.» || È considerata come ispirazione: «In que' componimenti c'è vera poesia.» È per questo rispetto anche in scritti di prosa vi può esser poesia. || E di cose belle e dilettevoli, che ispirano soavi o nobili concerti: «In quelle passeggiate solitarie c'è della poesia.» || *Poesia*, dicesi anche per Pensiero, Immaginazione, senza alcuna verità o effettuabilità: «Lasciamo da parte le poesie, e veniamo sul sodo: - Credere che il pareggio si farà tra due anni, è una bella poesia.» || *Cantar di poesia*, lo dice il popolo per Dir versi all'improvviso, perchè gl'improvvisatori specialmente quei del popolo, dicono i loro versi cantando. — Dal lat. *poesis*, gr. ποίησις.

Poeśiáccia. *pegg.* di Poesia; Pessimo componimento poetico.

Poeśiína. *dim.* e *vezz.* di Poesia; Breve ma leggiadro componimento in versi.

Poeśiúccia. *dispr.* di Poesia: «Le sono poesiucce da scolari.»

Poeśiuòla. *dim.* di Poesia, per Componimento poetico: «Ha scritto qualche poesiuola non ispregevole.»

Poèta. *s. m.* Colui che per felice disposizione d'ingegno aiutata da buona disciplina esprime in versi i pensieri e gli affetti proprj: «Il far de' versi non basta ad esser poeta: - Il poeta della rettitudine è Dante: - Poeta epico, lirico, satirico, didascalico.» || *Poeta cesareo*, si disse già Il poeta stipendiato dalla corte di Vienna: «Il Metastasio fu poeta cesareo.» || *Poeta di teatro*, o *Poeta* assolutamente, si chiama nel linguaggio teatrale Colui che ha stipendio fisso da una compagnia con obbligo di scrivere commedie e drammi per essa: «Il Gherardi del Testa è stato poeta della Compagnia Domeniconi.» || *Poeta*, dicesi popolarm. Chi canta in versi leggende, storielle, improvvisa ottave, sestine, ec. || *Poeta stracciapane*, chiama il popolo Un poeta povero e da poco, con nome preso da un personaggio di una farsa notissima. || *Poeta*, dicesi scherzevolm. per Persona fantastica, che tien dietro alle lusinghe dell'immaginazione: «Non gli dar retta; è un poeta.» || *A tutti i poeti manca un verso*, Modo proverbiale per dire Che tutti si sbaglia o si può mancare, Che nessuno è per ogni parte perfetto. — Dal lat. *poeta*, gr. ποιητής.

Poetáccio. *pegg.* di Poeta; Cattivo poeta.

Poetare. *intr.* Comporre poesie, Scrivere in versi: «Nel poetare è imitatore del Foscolo: - Poetare in latino, in italiano.» *Part. p.* POETATO. — Dal basso lat. *poetare*.

Poetástro. *dispr.* di Poeta; Poeta che non sa l'arte.

Poeteggiare. *intr.* Lo stesso che Poetare, ma si direbbe solo ironicam.: «Benchè tutti ne ridano, e' poeteggia sempre più allegramente che mai.» *Part. p.* POETEGGIATO.

Poetéssa. *s. f.* Donna che compone poesia: «La Italia ha avuto poetesse veramente degne del nome di poeta.»

Poètica. *s. f.* L'arte che insegna le regole per iscrivere in poesia: «La Poetica di Aristotile: - Contrario a ogni legge della poetica.» — Dal lat. *poetica*, gr. ποιητική.

Poeticaménte. *avv.* In modo poetico: «Descrivere poeticamente.»

Poètico. *ad.* Che appartiene alla poesia, Che è secondo le regole della poesia, Che è proprio di essa: «Descrizione poetica della campagna romana: - Esercizio poetico: - Locuzione poetica: - Senso poetico: - Linguaggio poetico.» || *Estro poetico*, *Vena poetica*, La naturale inclinazione che ha l'uomo di scrivere in poesia, e i moti della fantasia che lo inducono a ciò. || *Licenze poetiche*, Forme di dire singolari, e non conformi alle strette regole de' grammatici e de' retori, ma che pure sono assai efficaci, chi le usi temperatamente e con senno. || Di poeta o Dei poeti: «Turba poetica: - Alloro poetico ec.» — Dal lat. *poeticus*, gr. ποιητικός.

Poetíno. *dim.* di Poeta; Poeta o piccolo di statura, o di piccolo pregio: «Era piccolo di persona, e lo chiamavano per soprannome il Poetino: - Un poetino da pochi soldi.»

Poetiżżare. *tr.* Ridurre poetico ciò che per sè non sarebbe: «S'ingegnano di poetizzare certe cose che sono la negazione della poesia.» || Talora anche Ridurre in versi una scrittura di prosa; ma più spesso Verseggiare: «Antonio Pucci poetizzò, che Dio glielo perdoni, tutta la Cronaca di G. Villani.» *Part. p.* POETIZZATO.

Poetóne. *accr.* di Poeta; ma si dice più spesso per ischerzo: «Quegli antichi poetoni ora possono andarsi a riporre dopo che ha cominciato a scrivere l'X.»

Poetónzolo. *dispr.* di Poeta; Poeta da nulla e prosuntuoso: «Un poetonzolo che si tiene da più del Petrarca.»

Poetúccio. *dispr.* di Poeta; Poeta da poco.

Poetúcolo. *dispr.* di Poeta, lo stesso che Poetuccio; ma più comune: «Poetucoli da osteria.»

Poffáre! Esclamazione di meraviglia: «Ha vinto il premio di cento mila lire - Poffare!» Si dice anche *Poffareddio!* tutto una parola; ma più di rado. E per non ci mettere il nome di Dio, *Poffaremmio!* — Voce composta di *può* e *fare*.

Poggettíno. *dim.* e *vezz.* di Poggetto.

Poggétto. *dim.* di Poggio: «Il castello risiede sopra un grazioso poggetto.»

Poggiaiuòlo. *s. m.* Abitatore di poggio: «I poggiaiuoli non sono adatti per i poderi di piano.»

Poggiare. *intr.* Salire ad alto; ma è voce poetica. || † È poi spropositato l'usarlo, per Posare, come: «Ragioni che pòggiano su buoni fondamenti.» || *T. mar.* Tirare del vento in una data direzione: «Il vento poggiava ad essi in contrario, ed avrebbegli respinti in terra.» *Part. p.* POGGIATO. — Da *poggio*.

Poggiáta. *s. f.* Quanto spazio di un poggio si scorge con l'occhio: «Quella poggiata è tutta coperta di neve.»

Pòggio. *s. m.* Terreno naturalmente molto elevato: «Ne' poderi di poggio il grano viene molto stento: - Il vino di poggio è migliore che quello di piano: - Un podere in poggio.» || *Loda il poggio e tienti al piano*, prov. che si usa per significare che il raccolto nel piano è men fallace che nel poggio. — Dal lat. *podium*, Terrazza, Balcone, Luogo elevato.

Poggiuòlo. *dim.* di Poggio, e si usa specialm. nel proverbio: *Quando la mamma ha passato il poggiuolo, non si rammenta più del figliuolo*, il qual significa rimprovero a chi per poca lontananza dimentica gli amici e parenti.

Poggiuòlo. *s. m.* Balcone, Terrazza della casa. — Dal lat. *podium*.

Pòh! *inter.* di disprezzo: « Poh! che gran cose! » E a chi loda cosa a parer nostro non degna, o ci domanda ragguaglio di cosa che a noi pare indegna, suol rispondersi *poh!* per significare disprezzo: « È bella l'opera nuova? - Poh! »

Pòi e per sinc. **Po'.** *avv.* che accenna a ordine di tempo e di luogo, e vale Dopo, Appresso: « Ora non posso, te lo dirò poi: - Prima venne la lettera, e poi la cassa: - Così disse, e poi se ne andò. » || *E poi?* modo familiare, col quale ad un che racconta una cosa si domanda ciò che seguì dopo il fatto da lui narrato; ovvero la conclusione di qualche discorso o fatto. || Gli si prepone anche la prep. *Di,* che più spesso componesi con essa: « Queste cose accaddero di poi: - Che avvenne di poi? » || Uniscesi anche con la cong. *Che,* e se ne forma la voce *Poichè.* V. || *In poi,* esprime continuazione di tempo, e vale Da quel tempo innanzi: « Si corresse, e da quel tempo in poi si condusse ottimamente. » || Ripetuto dopo il verbo, accenna intensità d'azione: « Quando ha mangiato e mangiato poi, allora non si ricorda più di quel che ha detto. » || *O prima o poi,* vale O più presto o più tardi: « O prima o poi, tutti dobbiamo morire. » || *Addio a poi,* dicesi familiarm. per dire Ci rivedremo tra pochissimo tempo. || E in forza di *sost.* Il tempo prossimo avvenire: « Bisogna pensare al poi. » || *Di poi,* a modo d'aggiunto, per posteriore al fatto, usato specialm. nel prov. *Del senno di poi ne son piene le fosse,* di cui V. in FOSSA. || *Po' poi,* modo familiare di scusa o di difesa, ed è lo stesso che Alla fin fine: « Po' poi non ho detto un grosso spropositaccio: - Po' poi non è cattivo quanto dite. » || *Poi,* è anche particella avversativa: « Voi pensate così; io poi penso in quest'altro modo: - Egli è buono, tu poi sei cattivo: » e in tal senso corrisponde al *vero* dei Latini, e al δέ dei Greci. || E in questo senso soggiungesi anche al *Ma:* « È a quel modo subitaneo; ma poi non è cattivo. » || Serve anche alla progressione del discorso, o al trapasso da un concetto a un altro: « Come poi furono tutti insieme, si mossero contro il nemico: - Ritornando poi in patria, fece ec. » — Dal lat. *post.*

Poichè. *avv.* di tempo succedente a cosa fatta, o avvenuta: « Poichè ebbe veduto co' proprj occhi, si ricredè. » || E *cong.* causale, lo stesso, ma più comune che Perciocchè: « Che importa sapere il nome di quella cosa, poichè ne sappiamo la virtù? »

Polacca. *s. f. T. mus.* Specie di ballo alquanto affrettato, e dicesi anche La musica su cui si manda. || *Polacca,* chiamasi anche un Abito da uomo o da donna, che si porta sopra gli altri, guarnito di pelle, come quelli che usano in Polonia.

Polàre. *ad.* Del polo o Dei poli, Spettante ai poli: « Regioni polari: - Mari polari. » || *Circoli polari,* diconsi Due circoli paralleli all'equatore e distanti dal polo di 23 gradi e 28 minuti; i quali sono descritti dai poli della ellittica, durante la rotazione diurna della terra. L'uno di essi dicesi *Circolo polare artico,* e l'altro *Circolo polare antartico.* || *Stella polare,* Stella che fa parte della costellazione della piccola Orsa, ed è vicinissima per le apparenze al polo artico.

Polarità. *s. f. T. fis.* Proprietà che ha l'ago magnetico di rivolgersi costantemente verso i poli, posto in qualunque sito della superficie terrestre.

Polarizzàre. *tr. T. fis.* Dare alla luce, a forza di riflessioni e rifrazioni, tali proprietà da renderla incapace di riflettersi e di rifrangersi di nuovo in certi dati casi e condizioni. *Part. p.* POLARIZZATO.

Polarizzazióne. *s. f. T. fis.* L'atto e L'effetto del polarizzare.

Pòlca. *s. f. T. mus.* Lo stesso, ma oggi assai più comune, che Polacca.

Polchista. *s. m.* Voce di beffa, e dicesi di un Giovine elegante.

Polédra e **Pulédra.** *fem.* di Poledro.

Polédro e **Pulédro.** *s. m.* Cavallo, Asino o Mulo, non ancora domato. — Dal gr. πῶλος.

Polèmica. *s. f.* Disputa o Contesa per iscritto sopra argomenti letterari, scientifici, politici, ec.

Polèmico. *s. m.* Chi scrive o disputa sopra qualche punto di critica, ec.: « Il C. è un polemico formidabile: - Sono due polemici l'uno più valente dell'altro. »

Polèmico. *ad.* Attenente a polemica: « Letteratura polemica: - Scritti polemici: - La parte polemica di un trattato. » — Dal gr. πολεμικός, Attenente alla guerra.

Polemista. *s. m.* Lo stesso, ma più comune, che Polemico, *sost.*

Polènda. *s. f.* Intriso di farina di granturco o di castagne, fatto nel paiuolo, e rimenandolo continuamente col mestolone, ridotto a gran consistenza: « Fare la polenda: - Una fetta di polenda di granturco: - La polenda si affetta col filo. » || *Polenda dolce,* Quella fatta di farina di castagne; *gialla,* Quella fatta di granturco. — Dal lat. *polenta.*

Polendàio. *s. m.* Quello tra' montanini che vanno a lavorare in maremma, il quale è destinato a far la polenda per gli altri. || E per atto di dispregio suol dirsi a Chi è avvezzo a mangiar polenda, o viene da paesi dove si mangia più che altro polenda: « Quel polendaio, venendo a Firenze, credeva di venire in un paese barbaro. »

Polendina. *dim.* di Polenda: « Mi son fatto una polendina dolce nella cazzaruola. »

Polendóne-óna. *s. m.* e *f.* Suol dirsi a Persona grave e lenta nel muoversi e nell'operare: « Spicciati un po'; tu se' un gran polendone: - Quando se ne va quella polendona? »

Polèsine. *s. m.* Quel tratto di paese che rimane tra mezzo a due braccia o rami di un fiume, i quali dividendosi in un dato punto non si uniscono più, ma sboccano in mare ciascuno da sè; e specialm. si dà questo nome ai terreni del basso Po.

Poliantèa. *s. f. T. lett.* Raccolta di molte cose sotto i loro proprj vocaboli, o sotto speciali categorie: « Le poliantee sono di grande aiuto a chi vuol fare l'erudito senza fatica. » — Dal gr. πολύς, e ἄνθος, Zona.

Poliédro. *s. m. T. geom.* Solido terminato da facce piane, il quale riceve speciali aggiunti, secondo il numero di esse facce. || *Poliedro regolare,* Quello nel quale le facce sono poligoni regolari uguali, e uguali gli angoli solidi. — Dal gr. πολύς, e ἕδρα, Base.

Poligamía. *s. f.* Lo stato e condizione di un uomo che ha più d'una moglie, il che secondo le nostre leggi è delitto: « Fu convinto di poligamia e condannato per ciò. » || In certi paesi e sotto certe religioni è La facoltà che ha l'uomo di avere più mogli: « Secondo la legge di Maometto la poligamia è cosa buona e santa. » — Dal gr. πολύς, e γάμος, Matrimonio.

Polìgamo. *s. m.* Colui che ha più mogli: « Tutti sanno ch'egli è poligamo. »

Poliglòtta. *s. m.* Colui che sa e parla più lingue: « Il più famoso poliglotta che sia vissuto nei tempi moderni fu il cardinal Mai. » — Dal gr. πολύς, e γλῶττα, Lingua.

Poliglòtto. *ad.* Aggiunto dei libri scritti o stampati in più lingue: « La Bibbia poliglotta: - Lessico poliglotto. »

Poligonàre. *ad.* Di poligono: « Figura poligonare. »

Polìgono. *s. m. T. geom.* Superficie piana, terminata da linee rette, la quale prende il suo nome speciale dal numero di esse linee. || *Poligono regolare,* Quello nel quale i lati sono uguali, e uguali gli angoli. || *T. milit.* *Poligono,* Tratto di paese che formi come una figura piana di più lati, nella quale, o dentro la quale, si fanno fortificazioni. — Dal lat. *polygonus,* gr. πολύγωνος.

Poligrafía. *s. f. T. lett.* Letteratura varia, o Scrittura sopra varj soggetti: « Poligrafia di Varrone. » — Dal gr. πολύς, e γράφω, Scrivere.

Poligràfico. *ad.* Attenente a poligrafia: « Società poligrafica: - Opera poligrafica. »

Polìgrafo. *s. m. T. lett.* Chi scrive sopra varj argomenti.

Polimètrico. *ad. T. lett.* Di più metri: « Poemetto polimetrico. »

Polìmetro. *s. m. T. lett.* Composizione poetica dettata in più metri: « Il *Grillo* è un grazioso polimetro del Salvetti: - Il *Gingillino,* polimetro del Giusti. » || E si dice anche per Polimetrico: « L'*Esule* è un poema polimetro del Giannone: - La *Bucchereide* è un poema polimetro del Bellini. » — Dal gr. πολύς, e μέτρον, Metro.

Polinòmio. *s. m. T. alg.* Ogni quantità algebrica composta di più termini, distinti coi segni del più e del meno. — Dal gr. πολύς, e ὄνομα, Nome.

Pòlipo. *s. m. T. stor. nat.* Sotto questa denominazione si comprendono tutte le specie di zoofiti, o piante animali, che vivono parte nelle acque dolci, parte nel mare, e che si moltiplicano per lo sviluppo dei novelli polipi, che, a somiglianza del germoglio dei bottoni delle piante, nascono dal corpo loro, o per il trasmutarsi di tutte le parti, che da essi vengono recise, in polipi interi. || *T. chir.* Escrescenza carnosa molle e spesso di tessitura vascolare, così chiamata per la facilità colla quale si riproduce estirpata che sia, a somiglianza degli animali di questo nome. — Dal lat. *polipus,* gr. πολύπους.

Polipóso. *ad. T. chir.* Che ha relazione col polipo, Che è della natura di esso: « Concrezione poliposa: - Globetto poliposo: - Escrescenza di aspetto poliposo. »

Polisarcía. *s. f. T. med.* Malattia consistente nella sformata grassezza

di tutto il corpo, la quale è spesso cagione di morte immatura. — Dal basso lat. *polysarcia*, e questo dal gr. πολύς, e σάρξ, Carne.

Polisènso. *ad. T. lett.* Che è di più sensi, Che può interpretarsi in più modi: «La Bibbia è piena di luoghi polisensi: – Il poema di Dante è polisenso.» — Dal gr. πολύς, e *senso*.

Polisillabo. *ad.* Di più sillabe: «Il sapere acconciamente disporre le voci polisillabe con le monosillabe e bisillabe è grande aiuto alla efficacia dello stile.» — Dal basso lat. *polysyllabus*, gr. πολύσυλλαβος.

Politeáma. *s. m.* Teatro, per lo più diurno, che serve a ogni genere di rappresentazioni. — Dal gr. πολύς, e θεάμα, Spettacolo.

Politècnico. *ad.* Che concerne molte arti e scienze, in quanto le une hanno relazione con le altre, ed è aggiunto di quegli Istituti dove si insegnano arti e scienze colle loro applicazioni ec.: «Scuole politecniche: – Istituto politecnico.» ‖ In forza di *sost.* Istituto politecnico: «Il politecnico di Milano.» — Dal gr. πολύς, e τέχνη, Arte.

Politeismo. *s. m.* Setta e dottrina di coloro che ammettono più Dei. — Dal gr. πολύς, e θεός, Dio.

Politeista. *s. m.* Colui che professa il politeismo.

Politica. *s. f.* La ragione e la pratica del governare gli Stati, e di regolare le loro relazioni con gli altri Stati: «La politica ha le sue leggi generali fisse; ma per la più parte si governa secondo la opportunità: – La politica richiede alcune volte che si posterghi ogni riguardo di amicizia e di parentela.» ‖ *Politica interna*, Quella che risguarda il governo interno del paese. ‖ Trattato del modo di governare ec.: «La Politica di Aristotile: – Si legge nel quarto libro della Politica, ec.» ‖ *Politica*, dicesi familiarm. per Modo astuto, col quale altri si governa per arrivare a' suoi fini: «Non è politica lo scoprirsi subito, bisogna dissimulare: – Almeno per politica bisognava accettar quell'invito: – Qui ci vuole molta politica.» — Dal gr. πολιτική.

Politicaménte. *avv.* Secondo le regole della politica: «Politicamente parlando, questi sono errori; ma pure son riusciti bene.» ‖ Per ciò che riguarda la politica, Dal lato politico: «L'Italia è risorta politicamente.»

Politicante. *ad.* usato più spesso in forza di *sost.* Chi tratta di politica, e ne parla e straparla a sproposito: «I nostri politicanti hanno già sentenziato che quella impresa andrà a vuoto: – Fa stomaco a sentir parlare quella politicante.»

Politicástro. *dispr.* di Politico; Politico di niun sapere e inetto: «Questo fu il consiglio del famoso politicastro X.»

Politico. *s. m.* Colui che conosce bene la politica, ne ragiona, ne scrive; ed anche Colui che conosce l'arte di governare gli stati: «I più grandi politici gli ha dati l'Italia: – I politici giudicano la Spagna oramai non più atta a risorgere: – Cavour fu un gran politico.»

Politico. *ad.* Attenente comecchessia alla politica: «Astuzia politica: – Arte politica: – Espedienti politici: – Linguaggio politico: – Scritti politici: – Giornale politico e letterario: – Opinioni politiche.» ‖ *Delitto politico*, Quello commesso contro l'ordinamento dello Stato, e la forma del governo che lo regge; e più spesso si contrappone a Delitto comune. ‖ *Diritto politico*, Le leggi che regolano le forme del governo, che stabiliscono le relazioni tra l'autorità e i cittadini o i sudditi. ‖ *Diritti politici*, Quelli in virtù de' quali il cittadino partecipa al governo, e agli uffici pubblici: «Rifiuto di esercitare i diritti politici: – Decaduto dai diritti politici.» ‖ *Domicilio politico*, Il luogo dove si esercitano i diritti politici. ‖ *Economia politica*, La scienza che tratta del modo onde si produce, si aumenta e si spende la pubblica ricchezza: «Uomo abile in economia politica: – Professore d'economia politica.» ‖ *Uomo politico*, Quegli che nelle faccende politiche si adopra per abito e per professione. ‖ *Vita politica*, Gli atti di una nazione, e anche di un uomo che riguardano direttamente la politica, e nei quali opera il senno e la probità: «La sua vita politica lo mostra un poco di buono.» — Dal gr. πολιτικός.

Politicóne-óna. *s. m.* e *f.* Chi è pieno di accortezza, ed è valente simulatore e dissimulatore. — Voce familiare.

Polizía. *s. f.* La vigilanza del magistrato civile, per la quale si preveggono e si evitano i delitti, e si mantengono le città sicure e tranquille. ‖ L'ordine col quale si governa una città, e sono amministrate le comuni bisogne: «La polizia italiana è ora assai bene ordinata: – Corpo, Guardia, di polizia: – Regolamento di polizia: – Trasgressioni di polizia: – Polizia municipale: – Ricorrere alla polizia.» ‖ In senso concreto, Gli agenti di polizia, Le persone addette ad essa: «Fu arrestato dalla polizia: – Bisognò chiamare la polizia: – La bassa polizia: – La polizia segreta de' ministri.» — Dal gr. πολιτεία.

Poliziésco. *ad.* Appartenente come che sia alla polizia, o Che è proprio di essa. Voce di dispregio: «Inquisizione poliziesca: – Modi polizieschi.»

Poliziòtto. *s. m.* Impiegato della polizia; ma per lo più contiene dispregio.

Pòlizza. *s. f.* Piccola carta, dove sia una breve scrittura: «Le sentenze della Sibilla erano scritte in tante polizze.» ‖ *Polizza di cambio*, lo stesso che Cambiale, Lettera di cambio. ‖ Foglio scritto, col quale si ordina di pagare una data somma alla persona ivi nominata; più comunemente Mandato: «Gli feci una polizza per il mio cassiere che gli pagasse cento lire.» ‖ *Polizza di carico*, *T. mar.* Quella scrittura che nei contratti di trasporto è diretta a constatare la natura, qualità e quantità della merce da trasportarsi, e le altre condizioni del trasporto. ‖ *Polizza*, dicesi oggi più comunem. Quella piccola carta, che si rilascia dall'uffiziale del Presto a colui che ha impegnato alcuna cosa, e dove è il nome della cosa impegnata, il danaro dato per essa, il nome di chi ha fatto il pegno, e la data: «Impegnò l'orologio, e poi vendette la polizza.» ‖ Il numero che si mette alle lotterie particolari: «C. allotta il suo bello orologio; ed io ci ho messo tre polizze.»

Polizzino. *s. m. dim.* di Polizza, e specialm. si chiama così Quello che la parrocchia lascia a' suoi popolani, perchè lo riportino quando per Pasqua vanno a comunicarsi: «L'hai reso il polizzino?»

Pólla. *s. f.* Vena d'acqua che scaturisce dalle viscere della terra: «Ho scoperto nel mio podere una polla abbondantissima.»

Polláio. *s. m.* Quel rinchiuso dove si tengono i polli; e prendesi anche per I polli stessi: «La colombaia e il pollaio richiedono anch'essi molta cura: – Stasera quando i polli vanno al pollaio ammazza una pollastra.» ‖ *Sudicio* e antifrasticam. *Pulito come un baston da pollaio*, si dice ironicam. di persona molto sudicia; e trasferiscesi anche al morale.

Pollaiuòlo. *s. m.* Colui che vende i polli al minuto: «Fa il pollaiuolo in mercato.»

Polláme. *s. m.* Quantità di polli di ogni genere: «Il pollame ora è carissimo: – Il mercato è pieno di pollame.»

Pollástra. *s. f.* Gallina giovane, che ancora non abbia fatto uova: «Un arrosto di pollastre: – Pollastra lessa: – Pollastra ingrassata.»

Pollastrina. *dim.* di Pollastra.

Pollástro. *s. m.* Pollo giovane; Galletto.

Pollastròtto. *dim.* di Pollastro. ‖ *fig.* Giovine inesperto, da poterlo mettere facilm. in mezzo, specialm. al giuoco: «Ora ha trovato quel pollastrotto; chi sa come lo pela.»

Pòllice. *s. m.* Il dito grosso delle mani e dei piedi: «Il pollice nelle mani è il dito più corto: nei piedi è il più lungo.» ‖ Misura lineare, che è la dodicesima parte del piede. — Dal lat. *pollex*.

Pollina. *s. f.* Lo sterco de' polli: «La pollina è per certe piante un ottimo concime.»

Pòlline. *s. m. T. bot.* La polvere fecondatrice, che si trova nell'antera del fiore.

Pollino. *s. m.* Terreno paludoso, donde i passeggieri difficilmente possono cavar fuori i piedi. — Da *polla*.

Pollino. *ad.* Di pollo; ed è aggiunto per lo più de' pidocchi de' polli; e usasi anche in forza di *sost.*

Póllo. *s. m.* Nome generico, nel quale si comprendono i galli e le galline: «Tiene un branco di polli: – Ha messo su polli: – Ha mangiato un pollo arrosto: – Un par di polli in umido.» ‖ *Pollo*, dicesi figuratam. ad Uomo gonzo, e che si fa ingannare facilmente; e in modo particolare dicesi di chi per essere inesperto al giuoco, si lascia abbindolare da chi ne sa: «Hanno trovato il pollo, e ora lo pelano.» ‖ *Andare a letto quando o innanzi i polli*, dicesi proverbialm. di chi va a letto molto presto. ‖ E per contrario *Alzarsi quando i polli*, di chi si alza dal letto prestissimo. ‖ *Conoscere i suoi polli*, dicesi familiarm. per Conoscer l'indole, l'umore delle persone, con le quali si ha che fare. ‖ *Essere un pollo freddo*, dicesi di chi è molto timido ed ha poca presenza di spirito. ‖ *Essere come i polli di mercato*, modo proverbiale, che si usa quando di due persone una è buona e l'altra è cattiva. ‖ *Essere*, o *Stare a pollo pesto*, dicesi familiarm. di chi sta molto male di salute, ed è in pericolo di vita. ‖ *Tirare a uno il collo*

come a un pollo, dicesi per atto di minaccia: « Se non si cheta, gli tiro il collo come a un pollo. » || Prov. *Chi ha polli ha pipite,* Ogni utile ha seco molestie. || *Ragazzi e polli non si trovan mai satolli,* prov. di chiaro significato. — Dal lat. *pullus.*

Polloncèllo. *dim.* di Pollone.

Pollóne. *s. m.* Germoglio, Ramicello tenero che gettano gli alberi nella primavera: « Si levano i polloni dagli alberi e si piantano altrove per allevarli. »

Pollúccio. *dispr.* di Pollo; Pollo piccolo e magro.

Polmonáre. *ad. T. med.* Attenente a' polmoni; e dicesi di arterie, di vene o di nervi che appartengono a' polmoni. || È pure aggiunto di Tise che attacca i polmoni: « Tise polmonare: - Infiammazione polmonare. » — Dal lat. *pulmonaris.*

Polmóne. *s. m. T. anat.* Organo doppio, rinchiuso nel petto, composto di ramificazioni vascolari, aerifere, venose e arteriose, e nel quale succedono i fenomeni della respirazione: « Gli antichi credevano che le bevande andassero ne' polmoni: - Ha un polmone guasto: - Un polmone non respira più. » || *Consumare, Sputare, un polmone, Volerci un polmone,* e simili, dicesi familiarm. per Affaticarsi molto a parlare: « Ci vuole un polmone a farlo intendere: - Non voglio consumare i polmoni a persuadere que' farabutti: - Mi ha fatto sputare mezzo polmone. » — Dal lat. *pulmo.*

Polmonite. *s. f. T. med.* Infiammazione dei polmoni.

Pòlo. *s. m.* Ciascuna delle due estremità dell' asse immobile, sul quale gira un corpo sferico. || *Poli della terra,* I due punti della superficie terrestre, intorno a' quali essa gira: cioè le due estremità dell' asse immaginario terrestre: « Polo settentrionale o artico: - Polo meridionale o antartico. » || *Poli del mondo,* o *Poli celesti,* I due punti della volta celeste, pei quali passa l' asse terrestre prolungato indefinitamente. || *Altezza,* o *Elevazione del polo,* L' arco del meridiano, compreso fra il polo e l'orizzonte. || *Poli magnetici, T. fis.* I due punti opposti d'una calamita, ne'quali è come concentrata la virtù magnetica, e che hanno la proprietà di rivolgersi verso i poli del globo, allorquando i movimenti loro son liberi. || *Poli d'una pila,* I due punti opposti di questa pila, ne' quali si manifestano azioni contrarie: « Polo positivo: - Polo negativo. » — Dal lat. *polus.*

Pólpa. *s. f.* Sostanza carnosa e molle: « Ha mangiato la polpa per sè, e a me ha lasciato l' osso: - Polpa di pollo. » || La parte carnosa e rilevata dalla parte di dietro delle gambe, formata dal muscolo Poplite: « Guarda che polpe ha quel prete! - Mi prese un granchio in una polpa. » || La sostanza molle e sugosa della frutta: « Ha biasciato un poco di polpa di arancio: - Le pesche della Maddalena hanno polpa assai gentile e saporosa. » || La sostanza delle frutte preparate e confettate per conservarsi, che più spesso si dice Conserva: « La polpa di tamarindo è un purgante non disgustoso. » || *fig.* si dice anche per Sostanza e sugo di buona dottrina, e simili: « In quel discorso c' è molta polpa. » — Dal lat. *pulpa.*

Polpáccio. *s. m.* La base del dito grosso.

Polpaccióne. *s. m.* Libro di un sesto grande, e molto grosso: « Credeva che venisse un volume di non troppe pagine; e invece è un polpaccione tanto fatto. » — Voce familiare.

Polpacciuòlo. *s. m.* Pezzo di polpa di bestia macellata: « Un polpacciuolo di maiale, di vitella, da fare arrosto. » || Piccola massa di checchessia: « Gli mise un impiastro, che era un polpacciuolo alto due dita. »

Polpacciúto. *ad.* Che ha molta polpa: « Ha le gambe molto polpacciute. »

Polpastrèllo. *s. m.* La carne della parte di dentro del dito dall' ultima giuntura in su: « Il pizzico è quanta materia si può pigliare tra tutti e cinque i polpastrelli delle dita: - Sto tutto il giorno a consumarmi i polpastrelli scrivendo. »

Polpétta. *s. f.* Vivanda composta di carne battuta, mescolata con pane bollito, e con altri ingredienti per darle sapore, e poi fritta in padella o cotta nel tegame: « Mangiò un tegame di polpette. » || *Essere come il prezzemolo nelle polpette.* V. PREZZEMOLO. || *Far polpette di uno,* Tagliarlo a pezzi; ma più spesso è vantazione o minaccia iperbolica: « Andò alla guerra col proposito di far polpette del nemico: - Se mi dà tra mano, ne vo' far polpette. » || *Polpetta,* si dice anche per Boccone composto di sostanze venefiche, e specialm. di fungo di levante, per ammazzare i cani: « Si dubitava che fosse arrabbiato, e le Guardie gli dettero la polpetta. » || *Polpetta,* dicesi familiarm. per Rimprovero forte, Sgridata: « Scappo, perchè se fo tardi c' è da avere una polpetta, ma di quelle proprio grosse. » — È dim. di *polpa.*

Polpettína. *dim.* di Polpetta.

Polpettóne. *s. m.* Si dice familiarm. per Opera voluminosa, ma assai mal disposta e priva di dottrina e di critica: « Polpettoni criticofilologici. »

Pólpo. *s. m.* Lo stesso che Polipo, pesce.

Polpóso. *ad.* Che ha molta polpa: « Gli aranci di Portogallo sono più polposi de' nostri. »

Polpúto. *ad.* Lo stesso che Polposo: « Le foglie del cactus sono grosse e polpute: - Ha le gambe assai polpute. »

Polsino. *s. m.* Lista di tela che fa finimento a ciascuna manica della camicia, e si abbottona ai polsi. *I polsini* possono anche esser divisi dal resto della manica. || Lista di tessuto finissimo che fa finimento alle maniche de' vestiti da donna.

Polsista. *s. m.* Detto di medico, Valente conoscitor di polso, Che dal polso sa cavare non dubbie induzioni: « Ad esser polsista non s' impara sui libri, ma al letto del malato. »

Pólso. *s. m.* L' urto che dà il sangue nelle pareti delle arterie ad ogni ondata che ne esce dal cuore, e che si sente mediante il tatto, onde se ne piglia parecchi indizj, e si conosce se la persona ha la febbre: « Gli tastò il polso, e subito conobbe la gravità del male: - Polso debole, forte: - Ha un polso da cavalli: - Frequenza di polso: - Non gli si sente più il polso: - Faccia sentire il polso: - Medico che non conosce il polso. » || Il punto dove il braccio si unisce alla mano, detto così perchè quello è il luogo dove i medici sogliono tastare il polso: « Porta sempre un cerchiello d'oro ad ambedue i polsi: - Gli strinse così forte i polsi, che più non potè stendere la mano. » || Quella parte della veste che si abbottona a'polsi: « Quel vestito è stretto di polsi. » || *Polso,* prendesi anche per Forza muscolare, e figuratam. per Vigore, Robustezza, Potenza, riferito alla condizione, all' animo, all' ingegno, allo stile, e simili; e più spesso usasi nel modo aggiuntivo *Di polso:* « È uomo di polso, e può bene resistere a quella ed altre spese: - Negoziante di polso: - Scrittore, Poeta, Oratore, di polso. » || *T. macell.* Quella parte della bestia macellata che corrisponde al fianco. — Dal lat. *pulsus.*

Poltíglia. *s. f.* Si dice di ogni Imbratto o Intriso, e più specialm. di quello che risulta dal polviscolo della pietra, del marmo segato, e mescolato con acqua. È dicesi anche per Fanghiglia: « La poltiglia che fanno i segatori di marmo: - Per via Calzaioli v' è la poltiglia alta un dito. » — Dal lat. *pulticula.*

Poltrícchio. *s. m.* Imbratto di cose diverse, e poco nette: « Mettere le mani in quel poltricchio non me ne giova. » || *fig.* Opera abborracciata e mal composta: « Ha preteso di fare una tragedia; ma ha fatto un poltricchio, che non si sa quel che sia. »

Poltríccio. *s. m.* Letto povero e mal fatto: « Si sdraia su quel poltriccio, che non le gioverebbe a un cane. »

Poltrire. *intr.* Star nel letto non per dormire, ma per pura poltronaggine. || *fig.:* « Poltrire nell' ozio, nella ignavia. » *Part. p.* POLTRITO. — Dall' antiq. *poltro,* Letto.

Poltróna. *s. f.* Ampia sedia a bracciuoli, generalmente imbottita per istarvi seduto o appoggiato comodamente: « Poltrona a molle: - Poltrona da riposo, dove si può anche dormire: - Poltrona da potersi ridurre a piccolo letto. » — Dall' antiq. *poltro.*

Poltronáccio. *pegg.* di Poltrone: « Tu se' un gran poltronaccio. »

Poltronággine. *s. f.* La qualità di chi è poltrone: « La poltronaggine mia è stata cagione ch' io perda sì buona occasione. »

Poltroncèllo. *dim.* di Poltrone; detto specialm. di ragazzo: « È un poltroncello che non si leverebbe mai dal letto. »

Poltroncina. *dim.* di Poltrona: « Invece di sedie, ha in salotto tante poltroncine di raso di color rosa. »

Poltronciòna. *accr.* di Poltrona: « Sta sopra una poltronciona, sulla quale anche dorme comodamente. »

Poltroncióne. *accr.* di Poltrone: « Su, poltroncione, levati, chè sono le dieci. »

Poltróne-óna. *s. m.* e *f.* Chi sta volentieri a poltrire, nè ha voglia di lavorare e di esercitarsi in verun modo: « Per i poltroni è sempre festa: - Tu se' un gran poltrone! - Non fare il poltrone, secondo il solito; se no, rimani a denti asciutti. » || E anche Uomo vile, pauroso: « Andò anch' egli in Lombardia, ma ci fece la figura del poltrone: - Chi è poltrone non vada alla guerra. » || E in forma d'*ad.:* « Gente, Razza, poltrona. »

Poltroneggiáre. *intr.* Far vita da poltrone: « Molti acquistano onori e

ricchezze, anche poltroneggiando.» *Part. p.* POLTRONEGGIATO.

Poltronería. *s. f.* L'abito di esser poltrone: «È proverbiale la sua poltroneria: - Non andai a quella festa per poltroneria: - Non iscrivo lettere per poltroneria.» || E L'atto stesso: «Questa è una vera poltroneria: - Mi perdoni tal poltroneria.»

Poltronescaménte. *avv.* Da poltrone: «Poltronescamente vivendo, ingrassano e arricchiscono.» — Voce non molto usata.

Polveráccio. *s. m.* Tritume assai minuto di carbone, brace e cose simili: «Del polveraccio del carbone se ne servono a varj usi.» || Dicesi anche dagli agricoltori Lo sterco di pecora secco e tritato, che si usa per concime.

Polveráio. *ad.* Che solleva molta polvere per vento che tiri. Voce usata nel proverbio *Gennaio polveraio empie il granaio,* cioè quando il gennaio è asciutto e ventoso, suol essere abbondante la ricolta.

Pólvere. *s. f.* Terra arida e tanto minuta e sottile, che si leva in aria al minimo moto, al più lieve vento: «Le strade nell'estate sono piene di polvere: - Tornò a casa pieno di polvere: - Alzarsi la polvere: - Spegnere la polvere: - Nuvolo di polvere.» || Minutissime particelle, in che si riduce una cosa, macinandola, pestandola, o altrimenti: «Polvere di riso: - Caffè in polvere: - Tabacco in polvere.» || *Polvere,* dicesi particolarmente di certe sostanze chimicamente preparate e ridotte in polvere: «Polvere antisettica: - Spacciava delle polveri miracolose.» || *Polvere di Cipro,* Specie di polvere bianchissima e odorosa, con che si usa anche oggi impolverarsi i capelli. || *Polvere pirica,* e assolutam. *Polvere,* Composizione di salnitro, zolfo e carbone, mescolati insieme, e ridotti in minutissimi granellini. Di essa, come dotata di gran forza esplodente, si caricano le armi da fuoco; e secondo la sua manipolazione dicesi *Polvere da cannone, Polvere da schioppo, da caccia, da mine; Polvere senza fumo* ec. || *Orologio a polvere,* Strumento col quale si misura un determinato spazio di tempo mediante il cadere della polvere dalla parte superiore nella inferiore di un piccolo recipiente di cristallo. || *Alzar la polvere,* propriam. Sollevarla da terra per qualsivoglia modo; e *fig.* dicesi in linguaggio familiare per Suscitare turbamenti, scompigli, e simili: «Non c'è bisogno che lei alzi tanta polvere: dica quello che vuol dire, come fanno i galantuomini.» || *Andare, in polvere, Mandare,* o *Ridurre, una cosa in polvere,* Ridursi o Ridurre in minutissime parti; ma spesso ha dell'iperbolico: «La religione di Cristo mandò in polvere gl'idoli: - Il terremoto ridusse in polvere parecchie città.» || *Dare,* o *Gettare, la polvere,* o, *della polvere negli occhi,* dicesi proverbialm. per Procurar d'ingannare con false apparenze: «Il mondo è di coloro che più gettano la polvere negli occhi.» || E delle apparenze stesse ordinate ad ingannare, dicesi: *È polvere negli occhi; È tutta polvere negli occhi.* || *Scuotere la polvere di dosso ad alcuno,* dicesi proverbialm. per Bastonarlo, Percuoterlo; e figuratam. per Strapazzarlo con parole. || *Tirare a polvere,* dicesi per Scaricare un'arme da fuoco, caricata con la sola polvere. || *Tirare finchè uno ha polvere,* vale figuratam. Continuare a valersi di tutti i mezzi che uno ha per contendere con alcuno, ovvero per conseguire qualche suo intento. || *Chi ha più polvere, più tiri,* dicesi proverbialm. sfidando altri a far tutti i suoi sforzi, chè dal canto nostro faremo altrettanto: «Ebbene, poichè con voi è impossibile qualunque accomodamento, si continui nella lite, e chi ha più polvere più tiri.» — Dal lat. *pulvis.*

Polverièra. *s. f.* Edifizio dove si fabbrica la polvere per le armi da fuoco: «La polveriera non può esser fatta vicino alle case, nè in paesi molto abitati.» || Quel luogo nelle fortezze o altrove, in cui si custodisce la polvere da cannone e da schioppo: «La polveriera dev'essere ben difesa, a doppia volta, e col parafulmine, ec.»

Polverína. *dim.* di Polvere: «Gli diede certe prese di una polverina che gli fecero subito cessar la tosse: - Quei pistilli de' fiori son coperti di una polverina gialla.»

Polveríno. *s. m.* Limatura di ferro, o Segatura di legno molto compatto, che si suol mettere sullo scritto fresco, acciocchè non si cancelli sfregandolo, e dovendosi piegare il foglio. || È anche una Cenere che ci viene portata di Levante, dalla quale i vetraj cavano il sale per farne il vetro. || Quella polvere che si ricava dal carbone e dalla brace per uso di bruciare: «Gli danno per carità il polverino del carbone, acciocchè lo metta nello scaldino, e si scaldi un poco.»

Polverío. *s. m.* Molta polvere che si leva in aria per la strada, quando è agitata dal vento, o da altra cosa: «Guarda che polverío!»

Polverísta. *s. m.* Colui che fabbrica la polvere da armi da fuoco: «Bruciò la polveriera, e ci rimase morto un figliuolo del polverista.»

Polverizzábile. *ad.* Da potersi polverizzare: «Il diamante non è polverizzabile.»

Polverizzare. *tr.* Ridurre in polvere checchessia: «Si pestano quelle pallottole, poi si polverizzano, e se ne fa una pasta bonissima al gusto: - Bisogna polverizzar bene lo zucchero.» *Part. pr.* POLVERIZZANTE. *Part. p.* POLVERIZZATO. || In forma d'*ad.* Ridotto in polvere: «China polverizzata: - Zucchero polverizzato.»

Polverizzatóre-trice. *verbal.* da Polverizzare; Chi o Che polverizza.

Polverizzazióne. *s. f.* L'atto e L'effetto del polverizzare.

Polveróne. *s. m.* Gran quantità di polvere sollevata dal vento, da gente che cammini, da cavalli o da carri in movimento: «In quella strada maestra ci passano continuamente barocci e cavalli, e c'è un gran polverone dalla mattina alla sera: - Quando tira vento, ci si acceca dal polverone.»

Polveróso. *ad.* Cosperso di polvere: «Ha il vestito tutto polveroso: - Tornò sudato e polveroso da capo a' piedi: - Scaffali, libri, mobili polverosi.»

Polverulénto. *ad.* Che è sotto forma di polvere. Voce della scienza. — Dal lat. *pulverulentus.*

Polvíscolo. *s. m. T. bot.* Polvere sottilissima, che è ne' pistilli di alcuni fiori: «Il polviscolo fecondatore.» — Dal lat. *pulvisculus.*

Pomário. *s. m.* Luogo dove sono piantati alberi da frutto, come peschi, meli, peri, ec.: «Nel campo dietro la villa ho fatto un bel pomario.» — Dal lat. *pomarium.*

Pomáta. *s. f.* Unguento fatto con grasso di bove, di maiale, di orso, ec. ben depurato e datogli diversi odori, che si usa generalmente per ungersi i capelli: «Un vasetto di pomata di mille fiori: - Pomata in cannelli.» || Unguento medicinale: «Pomata di semi freddi: - Un'unzione di pomata di caccaos.» — Dal lat. *pomacium,* ma in altro senso.

Pomáto. *ad.* Detto di terreno e vale che ha molti alberi da frutto: «Podere vignato, ulivato, pomato.» || E per Pomellato: «Cavallo sauro, pomato di bianco.»

Pomelláto. *ad.* Aggiunto del mantello del cavallo, e vale Sparso di macchie tonde di altro colore: «Cavallo baio, pomellato di bianco.»

Pomeridiáno. *ad.* Aggiunto di tutte quelle ore che vengono dopo il mezzogiorno fino alla mezza notte: «Lo spettacolo comincia alle otto pomeridiane.» — Dal lat. *pomeridianus.*

Pomèrio. *s. m. T. stor.* I Romani così chiamavano Uno spazio lungo le mura della città, sia al di dentro sia al di fuori, consacrato dalla religione, in cui non era lecito nè fabbricare, nè abitare, nè arare. — Dal lat. *pomerium.*

Pómice. *s. f.* Pietra leggerissima, spugnosa, che ha molti intervalli vuoti e pori, ruvida al tatto, facile a rompersi, che viene gettata fuori dai vulcani; e adoperasi per levigare e dar pulimento: «Finita la statua, si pulisce tutta con la pomice.» || *Dare la pomice,* vale Pulire con la pomice, Pomiciare: «Il lavoro è finito: ci manca il dargli la pomice.» — Dal lat. *pumex.*

Pomiciare. *tr.* Pulire, Render liscio, con la pomice: «Tutto il grande scalone di pietra lo feci pomiciare, che è liscio come un raso: - La cartapecora per la stampa bisogna avvertire di pomiciarla bene.» *Part. p.* POMICIATO.

Pomicióso. *ad.* Detto di suolo dove sia molta pomice; e di pietra che abbia natura e qualità di pomice.

Pómo. *s. m.* Frutto di ogni albero, che serve di nutrimento all'uomo; ma specialm. intendesi di mela, pera, pesca, e simili, ed è voce del nobile linguaggio. || L'albero che fa pomi: «Ci ha nel giardino parecchi pomi.» Più comunem. *Frutti.* || Per similit. La parte rotonda, che sormonta l'elsa della spada, o Quella parte di avorio, argento, ferro, che si suole adattare in cima al bastone o mazza per ornamento, o per meglio tenerla impugnata. || *Pomo d'Adamo,* dicesi volgarm. Quella protuberanza, che è nella parte davanti della gola, che scientificamente dicesi Tiroide. — Dal lat. *pomum.*

Pomodòro e **Pomidòro.** *s. m.* Pianta erbacea, il cui frutto dello stesso nome, per lo più di colore tra rosso e aranciato, di forma di un pomo, di molto umore e di sapore alquanto acidulo, è usato come condimento a diverse vivande: «Il sugo del pomodoro si usa da molti di metterlo nel-

la minestra: - Conserva di pomodoro: - Ad alcuni piacciono i pomidori fritti: - Un bel campo di pomodori. » — Da *pomo* e *oro*.

Pómpa. *s. f.* Pubblica dimostrazione di magnificenza e grandezza, fatta per via di apparati, arredi, cerimonie, vesti, ec.: « Le esequie furono fatte con pompa straordinaria: - Le pompe funebri dei diversi popoli. » || Vanagloria, Smania di apparir grande: « Tutte quelle dimostrazioni le fa per pura pompa. » || *Far pompa di una cosa*, Mostrarla e parlarne con ostentazione: « Fa gran pompa di essere stato fatto commendatore: - Molti fanno pompa della lor bellezza, d'un'acconciatura, di un abito ec. » — Dal lat. *pompa*.

† **Pómpa.** *s. f.* La tromba aspirante da tirar su l'acqua; ma è voce francese; e a noi doveva bastare il dire, come i meglio parlanti dicono, *Tromba*. — Dal fr. *pompe*.

† **Pompare.** *tr.* Attingere acqua mediante la pompa. Meglio *Trombare*. *Part. p.* POMPATO. — Dal fr. *pomper*.

† **Pompière.** *s. m.* Colui che appartiene a un corpo di militi municipali, istituito per spengere incendj. Voce anche questa francese. Italianam. *Guardia del fuoco:* a Roma con termine molto appropriato diconsi *Vigili:* « C'è forse qualche bruciamento? Ho veduto i pompieri con le macchine andar di galoppo. » — Dal fr. *pompier*.

Pomposaménte. *avv.* Con gran pompa: « Va sempre vestito pomposamente: - Si tratta pomposamente. »

Pomposità. *s. f. astr.* di Pomposo; L'esser pomposo: « Pomposità del vestire, del festeggiare, dello stile. »

Pompóso. *ad.* Che è fatto con pompa, Pieno di pompa: « Pomposa festa: - Vesti pompose: - Stile pomposo. » || E anche della persona, Che fa o dice le cose con pompa: « Uomo pomposo e arrogante: - Oratore pomposo. »

Pònce. *s. m.* Bevanda di rum o di cognac o di alchermes, zucchero e acqua bollente, aggraziata con odore di scorza di limone. || *Ponce turco*, Quello dove, oltre l'acqua e i soliti ingredienti, si mette del caffè. || *Ponce bianco*, Il ponce di rum o cognac. || *Ponce rosso*, Quello di solo alchermes. || *Conserva di ponce*, Preparazione di rum, o cognac e zucchero, che si tiene in bottiglie per farne ponci, o anche per beverla a bicchierini. — Dall'ingl. *punch*.

Poncino. *dim.* di Ponce; ma usasi comunem. per lo stesso che Ponce: « Suole andare a prendere un poncino da Castelmur. »

Ponderábile. *ad.* Da poterne calcolare il peso: « Quantità difficilmente ponderabile. » — Basso lat. *ponderabilis*.

Ponderabilità. *s. f. astr.* di Ponderabile; L'esser ponderabile: « Pretendeva di sostenere la ponderabilità della luce. »

Ponderare. *tr.* Esaminare con ogni diligenza, e valutare ogni particolarità di una cosa: « Una impresa di questa natura bisogna ponderarla bene prima di mettervisi: - Pòndera bene tutte le circostanze: - Si è ingolfato in quel negozio senza ponderare i rischi che v'erano. » *Part. p.* PONDERATO. || In forma d'*ad.* Che in tutte le cose procede con ponderatezza: « Ponderato in ogni fatto anche piccolo. » || Detto o Fatto con ponderatezza: « Ponderata ricerca di un fatto. » — Dal lat. *ponderare*.

Ponderataménte. *avv.* Con maturo esame e considerazione: « Tutte le cose fa ponderatamente. »

Ponderatézza. *s. f.* L'abito del ponderare le cose prima di dirle o di farle: « La sua ponderatezza mi dà sicurtà che la cosa andrà bene. »

Ponderatóre-trice. *verbal.* da Ponderare; Chi o Che pondera: « Poco ponderatore delle imprese più gelose. »

Ponderazióne. *s. f.* L'atto e L'effetto del ponderare: « Questa faccenda richiede gran ponderazione. »

Póndi. *s. m. pl.* Voce usata nel modo *Mal dei pondi*, ed è *T. med.* che vale Dissenteria; così detta per quel grave peso che talvolta essa fa sentire all'infermo nell'estremità dell'intestino retto. — Da *pondo*, Peso.

Ponènte. *s. m.* Quella parte dell'orizzonte dove il sole par che tramonti; opposta a *Levante:* « Vento di ponente: - Casa esposta a ponente. »

Ponsò. *ad.* Aggiunto di colore rosso vivacissimo, come di fuoco, e delle cose che hanno tal colore: « Un vestito ponsò. » || In forza di *sost.* Colore ponsò: « Ora è in gran moda il ponsò. » — Dal fr. *ponceau*.

Pontáio. *s. m.* Colui che fa l'arte d'inalzare ponti per la costruzione delle fabbriche: « I pontaj hanno quasi finito di rizzare i ponti là al nuovo teatro. » || Colui che sta a guardia del passo di un ponte, riscotendo dai passeggieri il pedaggio.

Pontáta. *s. f.* Quel tanto lavoro che un muratore, un pittore frescante, può fare su una parete in quello spazio fin dove può arrivare stando sul ponte: « La parete è molto alta, e per intonacarla ci vorranno sei pontate: - Il pittore ha già fatto la prima pontata; e domani la scuopre. »

Pónte. *s. m.* Costruzione fatta con pietre o ferro o legname, che s'appoggia sopra l'una e l'altra sponda di un fiume, canale o altro corso d'acqua, per poterli varcare a piedi o in legno. Spesso quando la sua materia è diversa dalla pietra, si determina col proprio aggiunto, come *Ponte di ferro*, *Ponte di legno:* « Sulla Senna a Parigi ci son molti ponti: - Il ponte a Santa Trinita in Firenze è un capolavoro: - Passare il ponte: - Sceso il ponte: - Lo trovai sul ponte: - Annegò al ponte di ferro: - Archi del ponte: - Cosce, Pile, Spallette, del ponte: - Fare, Rompere, un ponte. » || *Ponte*, dicesi anche Una simile costruzione, che serve a ricongiungere due colli, due poggi. || *Ponte a levatoio*, Ponte di legno, mobile, da potersi alzare e abbassare a piacere; e tali sono i ponti che si fanno all'ingresso delle fortezze. || *Ponte di barche*, Ponte provvisorio, fatto con diversi barconi, uniti strettamente l'uno con l'altro. || *Gettare un ponte*, Fare un ponte su fiume o canale, ma provvisorio e o di barche o di legname, come usasi in guerra: « Gettarono tre ponti sul Mincio per aver sicura la ritirata. » || *Testa di ponte*. V. TESTA. || *Ponte*, dicesi anche Quel castello di legname ove sta l'imbianchino o il pittore per imbiancare o dipingere le pareti, le volte degli edifizj, e simili. || E pure Quel palco, formato di abetelle e di assi, che alzano i muratori per costruire un edifizio, racconciarne la facciata, e simili. E questo è il *Ponte stabile;* laddove il *Ponte a collo*, è Quello che si forma con piane ficcate in certe buche della facciata, stesovi sopra delle assi. || *Ponte*, per similit. dicesi al giuoco del biliardo, il Punto d'appoggio che il giocatore fa con la sua sinistra, ponendola sul piano del biliardo, ed arcuandola alquanto, acciocchè la punta della stecca sia parallela al centro della palla. || *Ponte*, *T. mar.* Ciascuno degli spalti della nave. || *Far ponte*, dicesi in Firenze per Intrecciare che un fa le mani sul corpo, perchè un altro montandovi sopra possa salire su un muro, arrivare a una finestra, e simili. || *Essere*, *Rimanere*, *in ponte*, detto di cose, vale Essere, Rimaner, sospese, Non avere il proprio compimento, effetto, e simili: « Per la caduta del ministero sono rimaste in ponte parecchie cose avviate: - Quel progetto è poi rimasto in ponte, e non se ne sa più altro. » || *Stare*, o *Tenere in ponte*, vale Stare, o Fare star sospeso, dubbioso: « Son due anni che mi tiene in ponte, e non si conclude nulla. » || E *Tenere in ponte*, riferiscesi anche a cosa, per Non darle il suo compimento, effetto, e simili. || *Al nemico che fugge ponte d'oro*, prov. il quale ci avverte che all'avversario che vuol partirsi da te si deve agevolare in tutti i modi la partenza. — Dal lat. *pons*.

Pontéfice. *s. m.* Il sommo sacerdote dei cattolici, Il papa; e si dice anche *Il sommo pontefice*, perchè *Pontefici* si chiamavano anche i vescovi. || *Pontefice*, dicevasi appresso gli antichi Romani, Ciascuno di coloro che sopravvedevano ai riti, alle cerimonie religiose, e componevano un collegio, istituito da Numa. Il loro capo dicevasi *Pontefice massimo*. — Dal lat. *pontifex*.

Ponticèllo. *dim.* di Ponte; Piccolo ponte: « Sopra il fosso vi era in quel punto un ponticello di legno. » || Negli strumenti d'arco è quella Tavoletta di acero con due piedi che perfettamente si adattano alla curvatura della cassa, su cui posano, e che di sopra termina in un arco un poco più alto dalla parte del cordone che da quella del cantino: « La maggiore e minor sonorità delle corde dipende anche dal ponticello. »

Ponticino. *dim.* di Ponte; Piccolo ponte per passar fiumicelli, fossati, e simili: « C'è un ponticino sul quale passa a fatica un piccolo baroccio. »

Pontificále. *s. m.* La funzione solenne che si fa da un prelato con le cerimonie e gli abiti pontificali: « Il giorno di san Pietro l'arcivesco fa pontificale. » || *In pontificale*, Con l'abito solenne e con le insegne de' pontefici o de' vescovi. || *Pontificale*, Libro in cui si contengono le preghiere e le cerimonie da osservarsi da' vescovi nel fare le loro funzioni.

Pontificále. *ad.* Di pontefice, Attenente a pontefice: « Paramenti pontificali: - Sedia pontificale. » — Dal lat. *pontificalis*.

Pontificalménte. *avv.* Con abiti, Con cerimonie pontificali: « Andò incontro al Re vestito pontificalmente: - Celebrò la messa pontificalmente. »

Pontificare. *intr.* Celebrare le sa-

cre funzioni pontificalmente: «Domani pontificherà in Duomo il Cardinale B.» *Part. pr.* PONTIFICANTE. *Part. p.* PONTIFICATO.

Pontificáto. *s. m.* La dignità di pontefice: «Fu assunto al pontificato nel 1846.» || Il tempo nel quale il pontefice esercita il suo ufficio: «Il pontificato di Pio IX è stato fin qui il più lungo di tutti: – Nel suo pontificato avvennero i più grandi fatti della storia moderna.» || La dignità di pontefice appresso gli antichi romani: «Il pontificato non dava qualità di persona pubblica a chi ne fosse rivestito.» — Dal lat. *pontificatus.*

Pontifício. *ad.* Spettante o Appartenente al pontefice: «Palazzi pontificj.» — Dal lat. *pontificius.*

Pontóne e **Puntóne.** *s. m.* Grossa barca usata ne' lavori de' porti arsenali, ec. — Dal lat. *ponto.*

Ponzare. *intr.* Fare sforzi per mandar fuori il parto, o per espellere dal ventre gli escrementi, o l'aria. || *fig.* ma in modo volgare, Dare intenzione di voler fare alcuna cosa, Attendervi con grande studio; e in questo senso si usa anche *tr.*: «Era un gran pezzo che diceva di fare una grand'opera; ma, ponza ponza, ha dato fuori una buffonata: – La ponzò due anni; ma è riuscita bene.» *Part. p.* PONZATO. — Da *pontare* per *puntare.*

Pòplite. *s. m. T. anat.* La parte posteriore della articolazione del ginocchio: «Ha un grosso tumore al poplite destro.» — Dal lat. *poples.*

Poplitèo. *s. m. T. anat.* Muscolo che si attacca con un capo alla parte inferiore del poplite, e che serve a piegare la gamba.

Popoláccio. *pegg.* di Popolo; La parte più abietta e più vile del popolo: «Il popolaccio lo cominciò a inseguire, e appena potè scampare dalla sua furia.» || Detto di popolo di una parrocchia, vale Popolo cattivo, indisciplinato.

Popoláno-ána. *s. m.* e *f.* Colui o Colei che appartiene alla classe del popolo: «I popolani favorivano più che altro il Garibaldi: – Il Dolfi fu un buon popolano.» || Ciascuno di coloro che dipendono spiritualmente da una parrocchia: «Buon parroco, che pensa alla istruzione de' suoi popolani: – Domanda la dote per una fanciulla sua popolana.»

Popolare. *tr.* Mandare o Andare gente ad abitare un paese: «Mandarono delle colonie che coltivassero, e popolassero quei luoghi: – Conosciuto che era luogo sano, molti vi si posarono, e lo popolarono in breve tempo.» || *rifl.* detto di luogo, Esser popolato. || *fig.*: «Le carceri si popolano un giorno più dell'altro.» *Part. p.* POPOLATO. || In forma d'*ad.* Che ha popolazione: «Firenze è ora assai più popolata di prima: – Pistoia è poco popolata.»

Popoláre. *ad.* Di popolo, Attenente al popolo: «Furore, Incostanza, popolare: – Istruzione, Educazione, popolare: – Lingua, Usi, Costumi, popolari: – Canzoni popolari.» || Fatto, Istituito, in pro del popolo: «Scuole popolari: – Biblioteca popolare: – Banca mutua popolare.» || Adattato all'intelligenza del popolo: «Letture popolari: – Istruzione, Lezioni, popolari: – Fisica, Meccanica, popolare.» || *Aura popolare,* Il favore, La grazia del popolo: «Ambizioso dell'aura popolare, che è mutabile più della luna.» || *Governo popolare,* Governo libero, e dove ha parte il popolo. || *Uomo popolare,* Colui che è molto conosciuto e amato dal popolo, perchè si mostra affabile con esso, ed anche perchè spesso gli si fa cortigiano. || E di un autore, di un'opera d'arte, di lettere, e simili, Che è noto molto tra il popolo, e ad esso molto accetto: «Il Porta è poeta popolare in Lombardia: – Il Giusti è molto popolare in Italia: – Musica popolare.» — Dal lat. *popularis.*

Popolarità. *s. f. astr.* di Popolare; L'esser popolare: «Il Giusti ha assai popolarità in Italia: – Il Garibaldi ha moltissima popolarità: – La popolarità dello stile, della poesia, della predicazione.» — Dal lat. *popularitas.*

Popolarizzare. *tr.* Rendere popolare: «Si studiano di popolarizzare la scienza.» || *rifl.* Acquistar popolarità, Entrare nel comun sentimento del popolo: «La idea della libertà e della unità si popolarizza sempre più.» *Part. p.* POPOLARIZZATO.

Popolarménte. *avv.* In modo popolare: «Scrivere popolarmente: – Spiega popolarmente le più belle dottrine di fisica.»

Popolazióne. *s. f.* Il numero delle persone che dimorano stabilmente in una città, in una nazione: «L'Italia ha una popolazione di ventotto milioni: – La popolazione di Firenze cresce tutti i giorni.» || *Popolazione avventizia,* Le persone che non dimorano stabilmente in un luogo, ma vanno e vengono: «La popolazione avventizia di Roma è in media di un seimila persone.» || E per Popolo, Nazione: «Quelle popolazioni sono mezzo barbare.»

Popolíno. *dim.* di Popolo; Il popolo minuto: «Tutti applaudirono; ma il popolino cominciò a far un baccano del diavolo.»

Pòpolo. *s. m.* La universalità dei cittadini appartenenti alla stessa città, o provincia, o nazione; «Il popolo milanese, napoletano, fiorentino: – Il popolo italiano, francese, inglese.» || Tutti i cittadini di una città, eccettuati i nobili: «È un uomo del popolo: – Ha sposato una donna del popolo: – Gare fra popolo e patrizj: – Il povero popolo: – Scuole per il popolo.» || E familiarm. Moltitudine di persone nelle vie, nelle piazze, ec.: «A quella fiera ci concorre molto popolo: – Guarda quanto popolo! che cosa sarà successo?» || *Popolo,* dicesi per Tutti coloro che dipendono spiritualmente da una parrocchia: «Il popolo di San Lorenzo è assai numeroso: – Ebbe una cura di campagna con un popolo piccolissimo: – Il parroco spiega al popolo il vangelo: – Il buon curato fa il popolo buono.» || Il territorio, sul quale si estende la spirituale giurisdizione della parrocchia: «Casa posta nel popolo di San Leonardo.» || *Popolo minuto,* La parte infima del popolo. || *Reggersi a popolo,* detto di Stato, vale Esser governato popolarmente, con ordini repubblicani. || *Il popolo e il comune,* dicesi in modo proverbiale, e per lo più coi verbi Dire, Sapere, e simili, e vale Tutti coloro che abitano in un luogo: «Lo ha detto al popolo e al comune: – Cotesto vostro segreto lo sa il popolo e il comune.» || *Voce di popolo, voce di Dio,* prov. il quale significa che di rado la pubblica coscienza s'inganna. Ma spesso se ne fa abuso, scambiando la voce del popolo con la voce di poca plebe, con quella dei maligni e dei calunniatori. || *A popolo pazzo prete spiritato,* Si deve dare il gastigo meritato a chi lo cerca e lo vuole. || *Poco popolo, poca predica,* Per meritare le cure altrui bisogna mostrarsene degni. — Dal lat. *populus.*

Popolóso. *ad.* Detto di terra o città o provincia, vale Abbondante di popolazione: «Empoli terra popolosa della Toscana.» — Dal basso lat. *populosus.*

Poponáia. *s. f.* Luogo dove sono stati seminati poponi: «Ho fatto la poponaia giù nel giardino; se no, me gli rubano.»

Poponáio. *s. m.* Venditore di poponi. || Anche lo stesso che Poponaia.

Poponcíno. *dim.* di Popone; Popone piccolo: «Un poponcino tutto sapore.» || Popone non ancora cominciato a crescere e maturare: «Poponcini in guazzo: – Poponcini canditi, ec.»

Popóne. *s. m.* Nome di una pianta cucurbitacea, che di poco s'inalza sul terreno, e che produce un frutto dello stesso nome, il quale è rotondo sempre, ma talora schiacciato, talora ovale, con buccia grossa e dura, per lo più solcata dal punto donde parte il gambo al punto opposto; sicchè apparisce diviso in più spicchi. La polpa per lo più è bianca o gialla e di grato sapore. || *Popone vernino,* Sorta di popone di pasta bianchiccia, e di forma molto allungata. E poichè la sua buccia suol esser verdissima; così di persona che sia molto verde nell'aspetto, dicesi familiarm. *che è verde come un popon vernino.* || *Popone,* dicesi scherzevolm. per La protuberanza che hanno i gobbi dietro le spalle, Gobba: «Guarda che po' po' di popone! – Gli dette un pugno nel popone.» || Volendo significare quantità di persone tutte di una stessa natura, e non buone, si dice *che sono come i poponi da Chioggia, tutti d'una buccia.* — Dal lat. *pepo.*

Póppa. *s. f. T. mar.* La parte posteriore dei legni di mare: «La nave è guasta da poppa: – Da poppa e da prua: – Barcaiuolo da poppa è quello che rema dalla parte di poppa.» || *Avere il vento in poppa,* o *Navigare col vento in poppa,* vale Averlo favorevole e navigare speditamente. || *fig.* Andarti le cose prosperamente: «Naviga col vento in poppa; e vedrete che gli riesce ogni cosa secondo il desiderio.» — Dal lat. *puppis.*

Póppa e **Puppa.** *s. f.* Quell'organo col quale la femmina degli animali mammiferi allatta il suo parto; Mammella: «Le venne un tumore alla poppa sinistra.» || Il latte stesso; onde le frasi *Dare, Avere, Volere* ec. *la poppa:* «Il bambino piange; vuole la poppa: – Da ora in là bisogna levarlo dalla poppa.» || E per significare che una cosa è squisita al gusto, o anche torna molto opportuna e fruttuosa, suol dirsi familiarm.: «Che poppa, eh?» *Il vino è la poppa de' vecchi,* suol dirsi per significare che nella vecchiaia il vino sostiene e avvalora le forze. || *Poppe di Venere,* si chiama certa qualità di pesche burrone, di grato sapore e di polpa gentile.

Poppaióne. *s. m. T. agr.* Falsa but-

tata della pianta, e specialm. della vite, la quale, non fruttando nulla, succhia il buon umore a scapito delle messe buone.

Poppare e **Puppare.** *intr.* Succhiare il latte dalle poppe: « Quel bimbo non farebbe altro che poppare: – L'agnellino appena nato póppa e cammina. » || Attrarre l'umore, Succhiarlo comecchessia: « Non ha denti, e si nutrisce poppando dei cannelli, dove è chiusa sostanza sugosa e buona. » || E anche di cosa che Attragga a sè l'umido, ec.: « I mattoni, versando sopra ad essi dell'acqua, la póppano subito. » || E per significare che una tal qualità di vino è eccellente, suol dirsi: *Di questo non se ne póppa.* *Part. pr.* POPPANTE. || In forma d'*ad.* usato anche in forza di *sost.* Aggiunto di tutti quegli animali che appena nati si nutriscono poppando. *Part. p.* POPPATO.

Poppáta e **Puppáta.** *s. f.* Ogni atto del poppare: « In una poppata tirerà un bicchier di latte. »

Poppatína e **Puppatína.** *dim.* di Poppata: « Fa una poppatina, e poi si addormenta. »

Poppatóio e **Puppatóio.** *s. m.* Piccolo strumento in forma di capezzolo che si adatta alle mammelle delle donne che capezzolo non hanno, e per mezzo del quale il bimbo può poppare. || Ed altresì Un piccolo apparecchio usato nell'allattamento artificiale dei bambini. || Quell'istrumento di vetro col quale si leva l'olio ai fiaschi.

Poppése. *s. m. T. mar.* Ciascuno dei cavi grossi di una nave che sono dalla parte di poppa.

Poppière. *s. m. T. mar.* Colui che, nella gondola a due rematori, rema stando ritto sulla poppa.

Poppina e **Puppina.** *dim.* di Poppa. || Ed è aggiunto anche di una qualità di pere: « Pere poppine: – Le poppine sono di ottimo sapore. »

Poppúta. *ad.* Che ha grosse poppe.

Pòrca. *s. f. T. agric.* Ciascuna di quelle strisce del campo, più o meno rilevate e convesse, formate dalla terra del solco, e poi dal contadino riunite con la zappa: « Nel Pistoiese si fanno le porche più larghe che nel Fiorentino. » — Dal lat. *porca.*

Porcacciáccio. *intens.* di Porcaccio, e si dice per maggior dispregio.

Porcáccio. *pegg.* di Porco, usato solo nei sensi figurati.

Porcaccióne. *s. m. accr.* di Porcaccio.

Porcacciuòlo. *s. m.* Si dice a un bambino che faccia qualche lordura: « Ah, porcacciuolo, non la mangiare codesta robaccia. »

Porcáio. *s. m.* Guardiano, e anche Mercante di porci.

Porcáio. *s. m.* Luogo ove siano immondezze o fisiche o morali: « Quella casa è un vero porcaio. »

Porcaménte. *avv.* Da porco, Sudiciamente; in senso morale: « In quell'affare si condusse porcamente. »

Porcaréccia. *s. f.* Luogo dove si tengono le troie co' loro porcellini.

Porcelláṇa. *s. f. T. bot.* Pianta a cespuglio, con foglie lisce e con fiori bianchi.

Porcelláṇa. *s. f.* Materia molto fine e trasparente, della quale si fanno stoviglie e vasi di pregio; e Le stoviglie stesse lavorate e cotte in fornace: « Un bel servito di porcellana: – Porcellane della China, del Giappone: – La fabbrica delle porcellane del Ginori. » || Cartoncino levigato e gessato, che pare porcellana. — Dal portogh. *porcellana.*

Porcellino. *dim.* di Porcello: « Una troia con un branco di porcellini. » || *fig.* dicesi di bambino, e per celia anche di adulto, che facciano cosa men che pulita, o che siano sudici, nelle vesti o nella persona: « Tu se' un porcellino: lo vedi che viso sudicio? – Ah porcellino, si fanno queste cose? » || *Porcellino d'India,* Animale più piccolo di un coniglio, che è senza coda, ed ha le orecchie corte e rotonde; il pelo del corpo è parte bianco e parte aranciato misto di nero: abita nel Brasile. || *Star cheto e fermo come un porcellin grattato,* dicesi talora familiarm. di Chi si lascia far checchessia senza muoversi o opporsi. || *Porcellino terrestre* o solamente *Porcellino,* si chiama Un insetto che suole stare ne' luoghi umidi, di color cenerino e di figura ovale, il quale, toccato che sia, si ravvolge sopra sè stesso e forma come una pallottola.

Porcèllo. *dim.* di Porco; Il parto della troia. — Dal lat. *porcellus.*

Porcellóne-óna. *s. m.* e *f.* Uomo o Donna che non istà pulita della persona, o che fa o dice cose non oneste: « È un gran porcellone costui: – Smetti, porcellone. »

Porcheria. *s. f.* Cosa o Atto indecente: « Vestono così sfacciatamente, che è una vera porcheria. » || Roba sudicia e sporca: « Chi sa che porcherie ci fanno ingollare questi cuochi! » || Roba mal sana, o di mal sapore: « Quella pietanza era una vera porcheria: – Mangia di molte porcherie, e però sta male di stomaco. » || Grandine, in quanto nuoce ai raccolti: « È raffrescato molto: questo tempo deve aver fatto qualche porcheria, o, della porcheria. » || Azione da uomo disonesto: « Fu ricevuto in quella casa: ma fece un monte di porcherie, e fu rimandato. » || Qualunque cosa brutta o mal fatta in opera d'arte o d'ingegno: « Giovedì sera fui al teatro a veder la nuova commedia; ma è tale porcheria, che è meglio non parlarne: – Quel monumento è una vera porcheria. » || *Dire delle porcherie,* Dire delle parole oscene. || *Far delle porcherie* ec., Fare atti osceni.

Porcheriuòla. *dim.* di Porcheria, più spesso nel senso di Cosa contraria all'onore: « Ha fatto un monte di porcheriuole, e poi è scappato. »

Porchétta. *s. f.* Porcellino di latte, che si infila intero nello spiede, o si cuoce in forno, empiendolo prima con varie droghe.

Porchettáme. *s. m.* Nome generico di quantità di piccoli porci, che si portano a vendere: « Il branco de' porci arriva ai dugento: del porchettame se ne fa branchi anche di trecento. »

Porchétto. *dim.* di Porco; Porco non ancor finito di crescere.

Porchettuòlo. *dim.* di Porchetto; e più che altro si dice per atto di rimprovero a chi fa cose non convenienti al decoro, o alla nettezza: « Smetti, porchettuolo; codeste non sono cose che convengano a giovani ben creati. »

Porcíle. *s. m.* Luogo dove si tengono i porci. || *fig.* Luogo sudicio, o disonesto: « Una casa che pare un porcile: – Io non voglio stare in quel porcile. »

Porcina. *s. f.* Nome generico delle bestie porcine: « Il mercato in questa stagione abbonda di porcina: – La porcina è molto rincarata. »

Porcíno. *s. m.* Fungo di un colore quasi lionato, e di sapore assai gustoso: « Un fritto di porcini. »

Porcíno. *ad.* Di porco: « Carni porcine: – Lo stereo porcino è cattivo concime. » || *Bestie porcine,* Tutte le bestie del genere dei porci. || *Occhio porcino,* Occhio piccolo rispetto alla faccia, come son quelli dei porci: « Quel cavallo ha l'occhio porcino: I Francesi per solito hanno l'occhio porcino. » || *Pane porcino,* Nome volgare del Ciclamino, che è una pianta con frondi simili all'edera, e ha una radice nera simile alla rapa. — Dal lat. *porcinus.*

Pórco. *s. m.* Animale domestico, setoloso e con l'unghia fessa, il quale s'ingrassa per mangiarne la carne; lo stesso che Maiale; ma è voce meno pulita: « Un branco di porci: – Venne colla punta dei porci: – Da ragazzo guardava i porci. » || E per La sua carne; nel qual senso specialmente dicesi quasi sempre Maiale. || *Porco salvatico,* Il cignale. || *Porco spino,* Il riccio, Spinoso. || *Porco,* figuratam. dicesi ad Uomo per ingiuria volgare, intendendo del sudiciume così della persona, come dell'animo, dei costumi, ec. || E particolarm. di chi fa azioni contrarie all'onore: « Non ti confondere con quel porco. » || *Piè di porco,* Specie di leva di ferro terminante in una bietta simile nella forma al piede del porco; della quale si servono più che altro i ladri per dar di leva a porte, finestre, ec. || *Aspettare il porco alla ghianda,* Attendere il momento opportuno per fare una cosa. || *Far la vita del beato porco,* dicesi familiarm. per Poltrire nell'ozio attendendo solo a divertirsi. || *Gettar le perle a' porci,* Dar cose degne e preziose a persone che non le sappiano valutare e pregiare. || *Porco pulito non fu mai grasso,* prov. il quale tristamente insegna (e l'insegnamento è pur troppo efficace) che i grossi guadagni spesso si fanno disonestamente. || *Porco,* usasi anche adiettivam., ma in modo volgare e di stizza, detto di cosa, che sia cattiva, mal fatta, o che ci rechi comecchessia molestia e disgusto: « Con questa porca stagione non si può far nulla: – Insomma, questo porco desinare è fatto o non è fatto? – Ha il porco viziaccio di rodersi le unghie. » — Dal lat. *porcus.*

Porconáccio. *pegg.* di Porcone, detto a persona per maggiore ingiuria: « Non voglio aver che fare con quel porconaccio. »

Porcóne. *accr.* di Porco; ma si dice solo ad un uomo per ingiuria; « Escimi di costì, porcone! »

Porcúme. *s. m.* Qualunque cosa o lercia, o mal fatta: « Quella minestra era un vero porcume: – La nuova opera è un porcume: – Si trattano di ogni vitupero; ed io non vo' mescolarmi in tali porcumi. »

Pòrfido. *s. m.* Specie di pietra ignea, durissima, di color rosso, con minutissimi schizzi bianchi: « Scalpello da porfido: – Colonna, Statua, di porfido. » — Dal gr. πορφυρά.

Pòrgere. *tr.* Approssimare ad al-

cuno una cosa tanto che possa prenderla con mano: « Pòrgimi la boccia: - Mi pòrga cotesto libro: - Se non me lo pòrgi, non lo posso prendere: - Mi pòrse la mano perchè potessi meglio discendere: - Te l'avevo pòrto; ma tu non l'hai voluto. » || *Porgere il braccio*, dicesi per Presentarlo curvato in dentro a una persona, affinchè venga a braccetto con noi: « Le porse il braccio, ma la signora lo ringraziò. » || Dare, Apportare, rif. particolarm. a cose buone: « Porgere aiuto, conforto, consolazione, ec. » || *Porgere preghiere*, lo stesso che Far preghiere, Pregare. || *Porgere occasione*, Darla, Offrirla. || *assol.* riferito a oratore, attore, e simili, Pronunziar bene le parole e accompagnarle con buoni gesti: « Oratore che non sa porgere: - Il porgere di certi predicatori è da istrioni. » || *rifl.* Avvicinarsi, Accostarsi: « La capra si porgeva con le sue mammelle al bambino. » || *Porgersi*, usato con un adiettivo, vale Mostrarsi tale, quale dall'adiettivo stesso è significato: « Si porgeva mansueto, pietoso alle preghiere altrui: - Questa cosa si porge molto oscura al mio intelletto. » Ma son frasi del nobile linguaggio. *Part. p.* PORTO. — Dal lat. *porrigere*.

Pòro. *s. m. T. fis.* Ciascuno dei piccolissimi intervalli che separano le molecole dei corpi: « L'acqua, penetrando per i pori del legname, lo fa marcire: - Si vedono i pori della pietra che pare spugnosa. » || E rif. alla pelle dell'uomo e dell'animale, Ciascuno dei sottilissimi meati, onde il corpo manda fuori le sue evaporazioni: « Nel caldo si aprono i pori, e si suda più facilmente. » — Dal basso lat. *porus*, gr. πορός.

Porosità. *s. f. astr.* di Poroso; L'esser poroso: « Quella pietra non è adattata per la sua troppa porosità: - La porosità di quel legno è soverchia. » || *T. fis.* Proprietà generale della materia, per cui tutte le molecole di essa sono separate l'una dall'altra da minutissimi intervalli.

Poróso. *ad.* Che ha pori: « Ogni corpo è poroso: - Legno poroso: - Pietra porosa. »

Pórpora. *s. f.* Specie di mollusco marino, che ha il guscio simile a quello della chiocciola, e nella gola ha una vena bianca ripiena di sangue di color rosso bruno rilucente, parimente detto Porpora, che si adopera per tingnere, e che messo a contatto dell'aria, piglia un rosso acceso e color di fuoco. In antico fu reputato il più nobile dei colori. || E anche La veste fatta di panno tinto in porpora: « La porpora fu abito dei re: - Vestito di porpora. » || Oggi particolarm. L'abito cardinalizio, ed anche La dignità di un cardinale, che dicesi anche *La sacra porpora:* « È stato insignito della sacra porpora: - Il Mai onorò la porpora più che essere egli dalla porpora onorato. » — Dal lat. *purpura*, gr. πορφύρα.

Porporáto. *ad.* Che veste porpora; ma usasi oggi in forza di *sost.* e nel nobile linguaggio per Cardinale: « L'illustre porporato: - Il collegio de' porporati. » — Dal lat. *purpuratus*.

Porporeggiare. *intr.* Tirare al color di porpora; ma è voce del nobile linguaggio. *Part. p.* PORPOREGGIATO.

Porporína. *s. f.* Sorta di color rosso bellissimo, che si fa con argento vivo e stagno in foglia, zolfo vivo e sale ammoniaco, incorporati insieme per mezzo del fuoco.

Porporíno. *ad.* Di color di porpora: « Vestimento porporino: - Fiore porporino. » || E per similit.: « Guance, Labbra porporine. »

Porráia. *s. f.* Luogo pantanoso: « Laggiù nel piano in quella porraia scoprii una lepre. »

Porráio. *ad.* Aggiunto di una specie di cipolla, che ha aspetto e sapore simile ai porri.

Pórre. *tr.* Mettere una cosa in alcun luogo, Collocarvela, e per lo più stabilmente: « Ha pósto gli scaffali nella sala: - Il muratore ha posto male la stufa: - Porre la prima pietra d'un edifizio. » || *fig.* rif. a parole, Collocarle nel discorso. || *Porre un termine, un fine a checchessia*, vale Terminarlo, Finirlo: « Ha posto termine al suo dire: - Ponete fine alle lacrime. » || *Porre in disparte una cosa* o *una persona*, Non curarla, o Dimenticarla. || *Porre in oblio, in dimenticanza, in dubbio*, e simili, *checchessia*, per Obliarlo, Dubitarne. || E in generale unito con questi, e simili aggiunti, il suo significato si risolve nel significato del verbo, che dalla idea di essi aggiunti si ricava. || *Porsi in capo, in cuore, in animo* ec. *una cosa*. V. i respettivi nomi CAPO, CUORE, ec. || *Poni, Poniamo, Poniamo che* e *Poniam caso*, son modi che indicano supposizione: « Poniamo che non venga, come si rimedia? - Poniamo anche che risponda, che cosa potrebbe risponder mai? » || Fare, Costruire: « Porre le fondamenta: - Porre una fabbrica. » || E nella fine delle iscrizioni ai monumenti, usato anche assolutam.: « N. N. póse; » che si indica anche per il solo P. || *Porre*, detto di alberi, piante, fiori, e simili, vale Piantare: « Ha scassato il bosco e ci ha posto una bella vigna: - È nell'orto che póne i cavoli. » || Rif. ad uova, Metterle sotto alla chioccia perchè le covi: « La massaia ha posto due serque d'uova: - Di tutte le uova che pose ne nacquero appena la metà. » || Stabilire, Ordinare, Disporre, riferito a leggi, regolamenti, statuti, e simili: « La legge pone che tutti debbono pagare: - Il regolamento pone così, e così sia. » || Determinare, Fissare, di comune consenso: « Posero il tal giorno per il contratto. » || Supporre, Immaginare o Fermare: « Dante pone che Gerusalemme sia antipoda alla montagna del Purgatorio. » || *rifl.* Mettersi, Collocarsi: « Si pónga costì: - Dove s'è ella posta? - Si ponga meglio. » || *Porsi a un'opera, a un lavoro, a fare, a dire*, e simili. Accingersi a un'opera, o all'azione espressa dal verbo. *Part. p.* POSTO. || In forma d'*ad.*: « Cosa mal posta: - Parole mal poste nel periodo. » || Di pianta: « Casa fatta e vigna posta non si sa quanto ti costa. » || Fissato, Determinato: « All'ora posta tutti si trovarono presenti. » || *Levato e posto*. V. in LEVATO. || *Posto che*, maniera che esprime supposizione, o condizione: « Posto che egli venga, io farò quello che ho detto. » — Dal lat. *ponere*.

Pòrro. *s. m.* Pianta simile alla cipolla, se non quanto ha sapore più forte, il bulbo meno rotondo, e le foglie distese: « Si è ridotto a mangiare lupini e porri: - I porri nascono bene in ogni terreno. » || *Mangiare il porro dalla coda*, dicesi familiarm. per Fare una cosa a rovescio, incominciando di là dove si dovrebbe finire. || *Non stimare alcuno*, o *Non valer esso una buccia di porro*, Non stimarlo nulla, o Non valer nulla. || *Predicare a' porri*, dicesi proverbialm. per Parlare inutilmente e senza che ti sia dato ascolto: « Glielo dico sempre che abbia giudizio; ma è un predicare a' porri. » *È una buccia di porro!* dicesi familiarmente per atto di ammirazione: « Condannato all'ergastolo? È una buccia di porro! » || *Porro*, si chiama anche Un'escrescenza piccola, rotonda, dura come un callo, e priva di dolore, che viene per lo più alle mani: « Ha le mani piene di porri: - I porri si mandano via con l'acqua forte. » — Dal lat. *porrus*.

Porróso. *ad.* Pieno di porri: « Ha le mani porrose. »

Pòrta. *s. f.* Apertura, fatta a regola d'arte, munita di impòste da aprirsi e chiudersi, per la quale si entra od esce nelle città, nelle terre murate o negli edifizj, come chiese, palazzi, case, botteghe, ec.: « Porta principale: - Porta di mezzo: - Porta laterale, di fianco: - Stipiti, Architrave, Soglia, della porta: - Star sulla porta di casa: - Gli furon consegnate le chiavi delle porte della città: - Uscire fuor di porta. » || Le impòste, che chiudono la porta: « Le porte di bronzo del San Giovanni: - Porta di noce: - Porta con maniglie di ottone: - Bussare alla porta. » || *Scappar dalla porta*, dicesi scherzevolm. di casa che abbia una porta sproporzionatam. grande. || *Porta segreta*, Porta che è in luogo appartato della casa, e che serve solo al padrone e ad altri della famiglia. || *Porta da soccorso*, dicevasi Quella piccola porta nelle fortezze, che serviva per introdurvi segretamente i soccorsi. || *A porte aperte, A porte chiuse*, posti avverbialm. vale Tenendo le porte aperte o chiuse, e riferiscesi specialm. a discussioni giudiziarie, adunanze, e simili: « La discussione per certi delitti si fa a porte chiuse. » || *Aprire le porte ad alcuno*, vale propriam. Ammetterlo nella propria casa; e figuratam. detto di accademia, istituto, e simili, Ammetterlo nel proprio consesso: « La Crusca dopo tre secoli e mezzo aperse le sue porte a una donna. » || *Essere alla porta co' sassi*, modo proverbiale per Essere sull'ultimo punto di finir checchessia. *Sfondare una porta aperta*, dicesi familiarm. di chi si sforza di far cosa agevolissima, o di provare con argomenti cosa che a tutti è nota. — Dal lat. *porta*.

Pòrta. *s. m.* Dicesi per Portatore, ed è voce meno umile di Facchino. Nel *pl.* fa *I porta* e *I porti*. || *I porti della Misericordia*, sono Facchini destinati a trasportare i morti e i malati in mancanza dei fratelli. — Da *portare*.

Portabandièra. *s. m. ind.* Ufficiale che negli eserciti porta la bandiera: « Fu ucciso il portabandiera del sesto reggimento: - V'erano i portabandiera di tutti i reggimenti. »

Portábile. *ad.* Che si può portare da luogo a luogo.

Portacappèlli. *s. m. ind.* Quella custodia o di cartone o di cuoio, nella quale si porta il cappello per viaggio.

Portafiàschi. *s. m. ind.* Paniere di forma bislunga da portar fiaschi pieni da luogo a luogo.

Portafògli. *s. m. ind.* Arnese di pelle, in forma di libro, legatovi dentro un quadernuccio di carta da appuntarvi checchessia, e diviso pur nella parte di dentro in due o più tasche, da conservarvi fogli o altro, che si chiude con serratura o infilando una lingua, che sporge da una delle sue parti, in una staffa che è nell'altra parte: « Ha perduto il portafogli, dove erano carte importanti, e tre fogli da mille lire. » || *Portafogli,* chiamano i Ministri e gli alti impiegati dello Stato una gran Tasca di pelle, dove sogliono chiudere i fogli riguardanti gravi negozj per trasportarli da casa all'uffizio e viceversa; onde questa voce si piglia anche per l'Ufficio ministeriale: « Il portafogli dell'Interno, delle Finanze: – Son guerre di portafogli: – Aspira al portafogli della Pubblica Istruzione. » La forma *Portafoglio* è scorretta.

Portalégna. *s. m. ind. T. allum.* Colui che è addetto a carreggiare le legna per le caldaie.

Portalèttere. *s. m. ind.* Impiegato di posta o di altro uffizio o amministrazione, che ha l'incarico di portare le lettere al loro ricapito: « Quando viene il portalettere, avvisami. »

Portamantèlli. *s. m. ind.* Coperta, o Specie di sacca grande, in che si rinvolta il mantello o altri abiti da portarsi qua e là.

Portaménto. *s. m.* Il modo, col quale altri si atteggia della persona camminando: « Uomo di nobile portamento: – Nei modi e nel portamento somiglia a una regina. » || *fig.* Il modo di procedere, il costume, la condotta della vita: nel qual senso usasi sempre nel *pl.:* « I suoi portamenti sono degni di lode: – Fu cacciato dall'uffizio per i suoi cattivi portamenti. » || *Portamento,* chiamano i musicisti Il modo col quale si manda fuori la voce: « Ha un bel portamento di voce. » || E i sonatori di pianoforte o d'altro istrumento a tasti, Il modo più naturale e comodo di servirsi delle dita per eseguire le note: « I più dei maestri non si occupano del portamento della mano, quasi che il pianoforte si sonasse co' piedi. »

Portamòrso. *s. m. ind.* Pezzuolo di cuoio che regge il morso del cavallo; ed è di due parti, l'una attaccata alla guancia, l'altra alla testiera.

Portante. *s. m.* Particolare andatura del cavallo, la quale dicesi anche Ambio, o Ambiatura: « Cavallo che va ben di portante. » || Ma nell'uso c'è solo il modo familiare: *Prendere il portante,* per Andarsene, Mettersi in cammino, e per lo più con una certa stizza: « Vedendo che non si concludeva nulla, presi il portante e me n'andai solo. »

Portantina. *s. f.* Sedia portatile, che anche dicesi Bussola, portata da due uomini al modo che si portano le lettighe.

Portantino. *s. m.* Colui che facchineggia colla portantina. || *T. vetr.* Colui che prende la pasta del vetro dalla padella per darla all'Appuntatore.

Portaorològi. *s. m. ind.* Piccolo arnese, per lo più fornito di un piede, dentro al quale si pone l'orologio la sera prima d'andare a letto.

Portare. *tr.* Trasferire da luogo a luogo cosa o persona sostenendola sopra di sè o reggendola con la mano, o sulle braccia, o addosso: « Fu portato a casa a braccia: – Pòrtami questo fagotto: – Hanno portato un panier di frutta: – Piglia cotesto bambino e pòrtalo un po' fuori. » || Trasportare su veicolo ad animale: « Vetturino, portami alle Cascine. » || E abusivam. anche per Condurre, rif. a persona o animali: « Il pedagogo pòrta a spasso i signorini: – Porta queste bestie a bevere. » || Rif. a vesti, Ornamenti, oggetti di difesa, o simili, vale Indossarli, Tenerli sulla persona, Averli in tasca, e simili: « Pòrta sempre abiti neri: – Son cinque mesi che porta le medesime scarpe: – Portava gli occhiali: – Non ho portato la borsa: – Porta le chiavi a cintola: – I soldati portano la daga; gli ufficiali la sciabola. » || Reggere, Sostenere: « Cotesto carico è troppo grande; il cavallo non lo porta: – Porterebbe una montagna. » || Tenere il proprio corpo in questo o in quel modo: « Portare la testa alta: – Portare bene, male la persona. » || Dicesi anche della dote che la moglie reca al marito: « Gli ha portato una dote di mezzo milione: – Gli portò in dote cinque poderi. » || Portare in regalo; nel qual senso anche *assol.;* onde il modo proverbiale, anzi il bisticcio: *Porta aperta a chi porta, e chi non porta parta.* || Detto di fiume, torrente, e simile, vale Recare seco: « Molte legna e pattume porta la piena. » || *Portare,* usasi figuratam. per Sopportare: « Le tribolazioni di questo mondo bisogna portarle in santa pace. » Ma comunem. non si userebbe in qualunque frase. || Parlando di notizie, e simili, Recarle altrui: « Hanno portato la notizia della morte di Napoleone: – Tu m'hai portato una buona nuova. » || Rif. a ordini, comandi, e simili, Comunicarli, Trasmetterli a chi si deve: « Alcuni ufficiali sono destinati per portare gli ordini del generale. » || Citare, Allegare: « Portare delle buone ragioni: – Portare un esempio, l'autorità di alcuno. » || Produrre, Cagionare, Arrecare: « Cose che portano seco gravi conseguenze: – Lavoro che porta della spesa non poca: – Azioni che portano disonore, pregiudizio: – La neve non porta carestia. » || E per Condurre, in senso *fig.:* « Una sola parola può portare a conseguenze gravissime: – Il discorso portava a questo, che anch'io dovevo pagare. » || Rif. ad arme, insegna gentilizia, vale Avere: « I Fieschi e gl'Infangati portavano la stessa arme. » || *Portare, T. arit.* dicesi nell'operazione dell'addizione, per Computare nell'altra colonna le diecine, che si ottengono sommando, dalla colonna precedente. || *Portare amore, odio, invidia,* e più comunem. *Portar rispetto, ad alcuno* o *ad alcuna cosa,* vale Amarla, Odiarla, Invidiarla, Rispettarla: « Non porto odio a nessuno: – Chi non ha porta invidia a chi ha: – Non porta rispetto a nessuno: – Ehi, signorino, porti rispetto, altrimenti.... » || *Portare opinione,* lo stesso, ma men comune, che Avere opinione. || *Portar giudizio di una cosa,* lo stesso, che Farne giudizio; ma non è modo comune. || *Portar via,* Togliere con più o men forza una cosa da un luogo, o parte di una cosa dal suo tutto: « Una ventata ha portato via la croce del campanile: – Con un morso gli portò via un pezzo di carne. » || Rapire, Rubare: « Gli hanno portato via le argenterie. » || *Portare alcuno,* dicesi familiarm. per Proteggerlo, Favorirlo, Farlo avanzare nella sua carriera, e simili: « Il signor Provveditore lo porta molto: – Portano i più ciuchi. » || *Portare bene* o *male la propria parte,* dicesi propriam. di attore che sa o non sa rappresentare il personaggio che deve sostenere. || *Portar bene la sua parte,* dicesi *fig.* per Simulare o Dissimulare accortamente in qualche negozio: « Come sapeva portar bene la sua parte! pareva che io non dicessi a lui. » || *Portar bene gli anni,* dicesi di chi mostra d'avere meno anni di quelli che ha; e specialm. dei vecchi. || *Portare la voce,* dicono i cantanti per Moderarla con arte cantando. || Detto di occhio, sguardo, ovvero di cannocchiale, e simili, vale Scorgere innanzi a sè tanto, quanto è determinato dagli aggiunti: « L'occhio mi porta anche in dieci miglia: – Cannocchiale che porta molto. » || E detto di armi da fuoco, Lanciare il proietto per tanto spazio, quanto è detto: « I nuovi fucili portano fino in mille metri: – Un cannone può portare anche in cinque miglia. » || *rifl.* Condursi da luogo a luogo, o dinanzi a una persona; ma è voce non usata dal vero popolo, il quale si contenta di *Andare.* || *fig.* Condursi, Procedere nella vita, nelle cose del proprio dovere, e simili: « Si porta molto male: – Si porta bene co' suoi superiori. » *Part. p.* PORTATO. — Dal lat. *portare.*

Portaritratti. *s. m. ind.* Specie di quadretto, dentro al quale si pone un ritratto fotografico.

Portasigari. *s. m. ind.* Quella custodia o astuccio per lo più di pelle, e di più forme o figure, nella quale si ripongono i sigari, acciocchè non si rompano tenendoli in tasca. || E dicesi anche Ogni mobile che si tenga sui tavolini per custodire i sigari infilati in fóri appositi.

Portastanghe. *s. m. ind. T. sell.* Cigna di cuoio con fibbia, che serve a tener ferme sopra la groppa del cavallo le stanghe del baroccio, calesse, o altro legno. || In modo basso Colui che tien di mano a illeciti amori.

Portáta. *s. f.* Quella vivanda che volta per volta si porta in tavola a' convitati: « Fu un pranzo di sedici portate. » || Distanza che può percorrere un proietto lanciato: « Cannone di gran portata: – Ha una portata di tremila metri. » || Ed anche La distanza che l'occhio, un cannocchiale, un telescopio, e simili, può misurare. || Onde *Essere a portata di cannone, di occhio, di una lente,* e simili, vale Essere dentro a' que' termini, ove l'oggetto può essere colto dal cannone, o scorto dall'occhio, dalla lente, ec. || E *fig.* e in modo nuovo dicesi anche per L'estensione che una cosa può avere, specialm. ne' suoi effetti, conseguenze, ec.: « La deliberazione presa ebbe maggior portata che non si credette. » || *Portata di umori, di sangue,* dicesi comunem. per Afflusso di sangue, di umori in qualche cavità o viscere del corpo umano: « Morì d'una portata di sangue al cervello. » || *Portata, T. stor.* si disse in Firenze La denunzia del raccolto, e Quella dei capi di bestie, dei possessi, ec., che

ogni cittadino era tenuto di fare anno per anno al magistrato per imporvi il dazio.

Portatíccio. *ad.* Aggiunto speciale di terreno, e dicesi Quello che è formato per lo più di sassi e d'argilla, che si forma in alcuni luoghi per il disfarsi della superficie de' monti.

Portátile. *ad.* Da potersi portare da luogo a luogo, Non stabile: « Fecero un tabernacolo portatile: - Disse la messa in mezzo al campo sopra un altare portatile. » || *Farmacia portatile,* Cassetta dove sono ordinatamente disposti varj medicamenti più usuali per uso di portarla seco in viaggio, o tenerla in campagna.

Portáto. *s. m.* Creatura portata in seno dalla madre; ma è del nobile linguaggio: « Maria espose il suo santo portato in una stalla. » || † *fig.* dicesi oggi da chi crede parlar bene per Effetto, Prodotto, o come meglio dicesi comunemente, Frutto: « Certe consuetudini, leggi ec., sono il portato della civiltà. »

Portatóre-trice. *verbal.* da Portare; Chi o Che porta.

Portatúra. *s. f.* Il portare: « Ho avuto i libri, e ho pagato la portatura. » || Il modo come altri porta la barba, i capelli, ec.: « Ha una certa portatura di barba, che gli dà un aspetto feroce. »

Portavási. *s. m. ind.* Arnese di legno o di altra materia, dentro a cui si pone uno o più vasi di fiori o di piante fresche, per tenerle nei salotti.

Portavènto. *s. m. ind.* Quel canale che porta il vento dai mantici alle canne dell'organo: « C'è un buco nel portavento, e l'organo non suona. »

Portavivande. *s. m. ind.* Arnese di latta, in forma di un tamburlano, che serve a portare vivande da luogo a luogo.

Portavóce. *s. m. ind.* Strumento di forma come una gran tromba, che, posto alla bocca, raccoglie l'aria per modo che possa portar lontano e chiaro il suono della voce. || Lungo tubo, che traversa la casa da un piano all'altro, a fine di chiamar gente e comunicare con essa, senza farsi sentire agli altri. || *fig.* e per dileggio dicesi di Chi parla per bocca altrui.

Portèllo. *s. m. T. mar.* Apertura di forma quadra, che si fa ne' fianchi delle navi per farvi passare i cannoni.

Portènto. *s. m.* Prodigio, Cosa mirabile, e che apparentemente esce dall'ordine consueto della natura: « Si videro in quell'anno di gran portenti: - Un portento, del quale i fisici non seppero dar ragione: - Fu un portento se ne uscì libero. » || *fig.* e iperbolicam. Cosa mirabile quasi sopra natura: « Quella opera è un portento: - Portento di ingegno: - Il telegrafo è un portento dell'umano sapere. » — Dal lat. *portentum.*

Portentosaménte. *avv.* In modo portentoso: « Si salvò portentosamente dal furore di que' barbari. » || *fig.* e in modo iperbolico: « La peste si dilatò portentosamente in pochissimo tempo. »

Portentóso. *ad.* Che ha del portento, Che avviene per portento: « Quella meteora fu tanto portentosa, che nessuno scienziato ne seppe dar ragione: - Si salvò in modo portentoso. » — Dal lat. *portentosus.*

Portería. *s. f.* Ricetto che è presso la porta di alcuni conventi claustrali: « Quel frate era destinato al servizio della porteria. »

Porticále. *s. m.* Portico ampio e lungo; più comunem. Porticato: « Per tutta la lunghezza del palazzo c'è un gran porticale. »

Porticare. *tr.* Ornare di portici: « Vogliono porticare tutta la nuova piazza. » *Part. p.* PORTICATO. || In forma d'*ad.* Che ha portici: « Quasi tutte le strade di Bologna sono porticate. » || *Porticato,* in forza di *sost.* lo stesso, ma più comune, che Porticale: « Passeggiava su e giù per il porticato della chiesa. »

Porticciuòla. *dim.* di Porta.

Portichétto. *dim.* di Portico.

Porticina. *dim.* di Porta: « Dietro casa c'è una porticina segreta. »

Pòrtico. *s. m.* Luogo coperto, con tetto a guisa di loggia, intorno e davanti agli edifizj al piano del suolo: « Quasi tutte le vie in quella città hanno i portici: - La piazza intorno intorno dee avere i portici. » || Quello delle case de' contadini è più ampio e più rozzo: « Il carro e gli altri attrezzi gli tengono sotto il portico. » — Dal lat. *porticus.*

Portièra. *s. f.* Specie di tenda, di materia più grave, che ponesi alle porte negli appartamenti, più spesso per ornamento. || *Non esserci portiera per uno,* si dice proverbialm. per Aver egli libero l'accesso nelle udienze de' grandi, senza che precedano le cerimonie di uso; e per estens. Aver libero accesso nella casa di qualche personaggio.

Portière. *s. m.* Colui che sta a guardia della porta, specialmente dei palazzi: « Il portiere ha la stanza a terreno, appena entrato nell'uscio: - Non si passa senza dire al portiere chi e che cosa vogliamo. »

Portináio-áia. *s. m.* e *f.* Colui e Colei che o nei conventi o ne' luoghi pubblici sta a custodia della porta, l'apre a chi picchia, domanda che cosa vogliono, ec.: « Portinaio del convento: - La portinaia delle monache: - Il portinaio delle Murate. »

Pòrto. *part. p.* di Porgere.

Pòrto. *s. m.* Il portare, Portatura: « Ho pagato due lire per il porto della cassa: - Una soma di vino buono, compreso il porto e la gabella, viene a costare un cento franchi. » || La mercede che si dà per la portatura: « Ricevetti il tutto franco di porto: - Il porto è una lira. »

Pòrto. *s. m.* Quel luogo del lido del mare, il quale per addentrarsi dentro terra e per avere alla bocca od apertura naturali o artificiali ostacoli contro la furia delle onde, porge sicuro rifugio alle navi: « Porto naturale: - Porto artificiale: - Scavare un porto: - L'Italia è ricca di porti: - Il porto di Genova, di Livorno, di Napoli. » || *Porto militare,* Quello destinato per rifugio delle flotte. || *Porto franco,* Quello dove possono entrar le merci senza pagar dazio. || *fig.:* « Porto di salute, di sicurezza ec. » || *Condurre,* o *Essere a buon porto un lavoro, una trattativa,* e simili, vale Condurlo, od Essere molto innanzi e pressochè al suo termine. || *Essere a buon porto,* dicesi anche di persona: « In questo lavoro siamo oramai a buon porto. » || *Essere in porto,* vale Essere in buona e sicura condizione: « Se ci riesce questo tentativo, siamo in porto: - Se l'Italia può conseguire il pareggio, è in porto. » || *Essere un porto di mare,* dicesi di Casa abbondantissima di tutto il necessario alla vita. — Dal lat. *portus.*

Portoláno e **Portuláno.** *s. m. T. mar.* Libro di pilotaggio, contenente carte marine, vedute delle coste, osservazioni sopra le ore delle maree, e molte altre cognizioni necessarie ai marinari per navigare in certi paraggi.

Portóne. *s. m. accr.* di Porta; Porta assai grande, specialm. di palazzi signorili o di pubblici edifizj; « Il portone di casa Strozzi: - Il portone della Dogana. »

Portuário. *ad.* Che concerne il porto; e si dice specialm. nel linguaggio amministrativo: « Lavori portuarj: - Gabelle portuarie. »

Portuóso. *ad.* Aggiunto di paese, Che ha molti porti: « L'Italia, così portuosa com'è, dovrebbe essere una delle prime nazioni marittime del mondo. » — Dal lat. *portuosus.*

Porzioncèlla. *dim.* di Porzione; Piccola porzione: « M'è toccato una porzioncella di quella eredità. »

Porzióne. *s. f.* Parte di un tutto diviso: « È stato erede di una porzione del patrimonio: - Ne fece dieci porzioni, e le distribuì a' compagni: - La preda se la divisero per egual porzione. » || Specialmente si dice Quel tanto di vivanda che si dà per ciascuna persona: « Nelle comunità si portano in tavola le porzioni bell'e fatte: - A quella trattoria fanno porzioni abbondanti: - Mi piacque tanto quella pietanza, che ne ordinai un'altra porzione. » — Dal lat. *portio.*

Pòsa. *s. f.* Quiete, Riposo, Interruzione più o men lunga di un lavoro, del cammino, del parlare; onde *Senza posa,* posto avverbialm. vale Incessantemente, Senza interruzione. || *Non aver posa, Non trovar posa,* Non aver riposo, quiete, riferito così al corpo come all'animo. || † *Posa,* dicesi oggi da taluni per Atteggiamento della persona nello stato di posare; contrario di Movenza: « Danno alle loro statue delle pose da istrioni. »

Posacénere. *s. m. ind.* Vasetto di maiolica, di cristallo o d'altra materia, per iscuotervi la cenere del sigaro, o per posarvi per qualche tempo il sigaro acceso.

Posaménto. *s. m.* L'atto del posare.

Posaombrèlli. *s. m. ind.* Arneso di ferro fuso, dove s'infilano gli ombrelli, allorchè sono fradici, affinchè scolino.

Posapiáno. *s. m. ind.* Si dice in ischerzo di Chi va adagio come se avesse i piè malati, o quasi di materia da rompersi. || Ed è anche voce che si mette sopra vasi, cassette, o simili, che si mandano per vetturali o in su i navili, acciocchè si posino piano: « È arrivata una cassa col posapiano: secondo me, sono bottiglie. »

Posare. *tr.* Por giù la cosa che si porta: « Pòsa costì la valigia: - Presto, dove l'ho a posare, perchè mi pesa? » || Deporre, Togliersi di mano o di dosso: « Le Guardie gli fecero posare il bastone: - Pòsa il coltello, birbante: - Pòsa cotesto fagotto che hai rubato. » || † Oggi con isconcio parlare *si posano,* ossia *si pongono, anche le questioni.* || Adagiare, riferito a qualche parte del corpo: « Posò il capo sul guanciale e spirò. » || *intr.* detto di liquidi, Deporre nel fondo

del vaso le loro fecce: « Questo vino bisogna lasciarlo posare: – È sempre torbido; ancora non ha posato bene. » || È detto di statue, edifizio, o simile, Aver suo fondamento, sostegno in checchessia: « La statua posava su una base di granito: – La casa posa sul macigno: – Muro che posa in falso. » || Aver quiete, Riposare; ed anche Desistere, Cessare; ma è del nobile linguaggio. || Riferito al modo di stare della persona, e per similit. di una statua: « Gl'intendenti dicono che quella statua non posa bene. » || A modo di beffa, *Posare* lo dicono di persona, con senso tolto dal francese, per Darsi aria: « Il sor X. posa parecchio. » || *rifl.* Porsi, Collocarsi: « Qui non c'è luogo, dove posarsi: – O dove ti sei posato? » || Più comunem. detto di uccello o di cosa che cali dall'alto: « Stamattina gli uccelli non si posano, ma tiran di lungo: – S'è posato in vetta a una quercia: – Il pallon volante andò a posarsi in cima di una torre: – Le mosche si posano sulle carogne: – La polvere si posa sui mobili. » || Detto di accento, Cadere su questa o quella sillaba: « Nelle parole sdrucciole l'accento si posa sulla antepenultima sillaba. » *Part. p.* POSATO. — Dal lat. *pausare.*

Posáta. *s. f.* Il luogo dove sogliono buttarsi gli uccelli: « Quel colle è una acconcia posata pei tordi. » || Il deposito che fanno alcuni liquidi: « Quel vino in un giorno ha fatto un dito di posata. » || *Posata,* si dice Il cucchiaio, la forchetta e il coltello considerati insieme: « Adopra sempre le posate di argento: – Gli regalò una bella posata d'oro. »

Posataménte. *avv.* Con prudente ed accurata lentezza: « In tutte le cose procede posatamente. »

Posatézza. *s. f.* Quell'abito in virtù del quale l'uomo opera senza fretta, e con maturo consiglio: « Quella posatezza è maravigliosa in un fanciullo. »

Posáto. *ad.* Che opera con prudente lentezza, e non si lascia trasportare da passioni: contrario di Avventato.

Posatóio. *s. m.* Ciascuna di quelle bacchettine che si mettono attraverso le gabbie degli uccelli, perchè vi si posino su. || Quell'albero o altro luogo dove gli uccelli si posano: « Il paretaio bisogna farlo in luogo rilevato, e che non abbia posatoj dintorno. »

Posatúccia. *dispr.* di Posata: « Gli è rimasto una sola posatuccia d'argento mezzo consumata. »

Posatúra. *s. f.* Quella sostanza che depongono nel fondo del vaso alcuni liquidi, Fondata: « Non lo vedi quanta posatura c'è in fondo alla boccia? – Quel vino ha fatto molta posatura. »

Pòsca. *s. f. T. med.* Pezza intinta in acqua mescolata con aceto, e che si applica in certi casi sulla parte malata: « Su codesta contusione ci applichi, o, ci faccia delle posche. » — Dal lat. *posca.*

Pòscia. *avv.* di tempo; lo stesso che Poi, o, Di poi; ma si userebbe solo nel linguaggio nobile; e lo stesso si dica di *Posciachè.* — Dal lat. *postea.*

Poscritto. *s. m.* Ciò che si aggiunge alla lettera dopo averla scritta e firmata, per non esserci venuto in mente prima, e che si suol accennare con le parole P. S.: « Nel corpo della lettera non diceva nulla di ciò: ma fece un lungo poscritto. » — Dal lat. *post scriptum.*

Positivaménte. *avv.* In modo positivo: « Non oso affermarlo positivamente. » || Senza dubbio, Certamente: « Verrò costà nella settimana positivamente. »

Positivismo. *s. m.* Voce nuova, con la quale s'intende Quella dottrina che non accetta se non il fatto e l'esperienza, e sopra di questi si fonda soltanto: « Il positivismo è la filosofia più volgare del mondo. »

Positivista. *s. m.* Colui che segue il positivismo.

Positivo. *ad. T. leg.* Aggiunto di legge, e vale Che è posta dal legislatore; e contrapponesi a Naturale: « La legge positiva è mutabile, immutabile la legge naturale. » || Detto di comandamento, precetto, e simili, vale Che comanda qualche azione; opposto a Negativo: « Difendere l'altr'uomo è precetto positivo, Non offenderlo è negativo. » || *T. delle scuole,* Reale, Effettivo. || *Scienze positive,* diconsi oggi Le scienze che si fondano sul fatto e sulla esperienza. || *Positivo, T. gram.* Aggiunto dell'adiettivo, che denota la qualità senza accrescimento o diminuzione; e in questo senso usasi anche in forza di *sost.* || Aggiunto di persona, Che in ogni suo pensiero ed azione intende alla vera effettuabilità delle cose, nè tien dietro ai sogni della fantasia. || *Termine positivo, T. alg.* Quel termine d'una espressione algebrica che è preceduto dal segno dell'addizione. || *Quantità positiva,* Ogni quantità discreta o continua che dev'essere aggiunta ad un'altra. || *T. fis.* si dice *Positivo,* per opposizione a *Negativo,* uno dei due fluidi di cui, secondo Franklin, si compone l'elettrico. || *Stato positivo* e *Stato negativo,* Quello in cui v'ha eccesso o difetto di elettricità. || *Polo positivo,* nella pila voltaica è Quello che corrisponde al disco di zinco. || In forza di *sost.* Ciò che è certo, vero, effettuabile: « Gli piace il positivo. » *Di positivo,* e popolarmente *Positivo,* in forza d'*avv.* lo stesso che Positivamente, Certamente, Sicuramente: « Se non vedi alcuna lettera, vengo di positivo: – A questo prezzo lo vendi positivo. » — Dal basso lat. *positivus.*

Positúra. *s. f.* Il modo come la cosa è posta; ma specialmente si dice del modo come una persona sta seduta o giace: « Questa è una positura scomoda: – Dorme in una positura stranissima. »

Posizióne. *s. f.* Il come la cosa è posta o sta, Positura. || Il modo di stare, di posare di una persona: « Ha preso una scomoda posizione: – Brutte posizioni. » || † Condizione, Stato: ma in tal senso è sconcio neologismo, e più sconcio che mai *La falsa posizione,* per Difficile condizione, in cui si trova alcuno rispetto a certe cose, a certe persone, e anche rispetto a sè stesso. || Oggi dicesi anche per Sito, Luogo: « Villa che risiede in una bella posizione: – È una magnifica posizione. » || *Posizioni, T. milit.* Il luogo occupato da un esercito combattente: « Il nemico verso la sera fu cacciato dalle sue posizioni: – Primo dovere del Generale è di scegliere posizioni vantaggiose. » || *Posizioni, T. leg.* Interrogazioni che una delle parti presenta al giudice affinchè l'altra parte vi risponda sotto il vincolo del giuramento: « Negò il debito, io gli detti le posizioni. » || *Angolo di posizione, T. astr.* L'angolo che formano gli archi condotti da una stella al polo dell'equatore e a quello dell'eclittica. || *Regola di falsa posizione, T. arit.* dicesi quella Operazione per la quale si risolvono numericamente i problemi a una o due incognite, la cui soluzione diretta è di pertinenza dell'algebra. Un nome siffatto nasce dall'attribuire un valore qualunque numerico all'incognita. D'ordinario questa supposizione o *falsa posizione* è errata, ma dalla verificazione istessa si trae argomento di corregger l'errore e trovare il vero. — Dal lat. *positio.*

Pòsola. *s. f.* Quel sovatto che per sostenere lo straccale s'infila ne' buchi delle sue estremità e si ferma nella sella da cavalcare, e da cui pendono le staffe. || *fig.* e familiarm. suol dirsi per Cosa che sia altrui grave o alla coscienza, o alla borsa, ec.: « Con questa posola sull'anima è andato nel mondo di là: – Eppure, dopo questa po' po' di posola, eccolo lì, è più allegro di prima. »

Posolino. *s. m.* Staffa di cuoio dove s'infila la coda del cavallo, e fermata dall'altra parte alla sella, serve a sostenerla per la china. Nelle selle alla inglese il posolino non si usa.

Posponiménto. *s. m.* Il posporre.

Pospórre. *tr.* Mettere dopo o a bella posta o per errore ciò che era o doveva essere innanzi: « Il legatore ha pospósto alcuni fogli: – In quell'opera l'autore pospóse quello che doveva esser detto per primo. » || *fig.* Valutar meno e simili, opposto a Preferire: « Pospóngo la *Gerusalemme* all'*Orlando.* » || Differire, Posticipare: « Bisognò posporre il pranzo per aspettar lui. » *Part. p.* POSPOSTO. — Dal lat. *postponere.*

Pospositivo. *ad. T. gram.* Che si mette dopo; ed è aggiunto di certe particelle, che si mettono dopo il nome: « *Mi, Ti, Ci,* sono particelle anche pospositive. »

Pospośizióne. *s. f.* L'atto del posporre: « Fu posposta la causa; e per quella posposizione patii grave danno. »

Pòssa. *s. f.* Forza, Potere; ma nel comune parlare usasi solo nel modo avverbiale *A tutta possa,* per Con ogni sforzo: « S'ingegnava a tutta possa di vincer la prova. » — Dal lat. *posse.*

Possanza. *s. f.* Forza, Possa; ma più che altro intendesi di ricchezze, di armi, e simili: « Principe di gran possanza. » || È detto di vino, o altro liquore, Forza, Gagliardia: « Vino di molta possanza: – Veleno di gran possanza. »

Possedére. *tr.* Avere in sua potestà una cosa; e riferiscesi propriamente a beni stabili: « Possiède ville e poderi: – L'avaro, anche possedesse tutto il mondo, non si troverebbe mai contento. » || È *assol.* Aver possedimenti: « Signore che possiède molto: – Possiede moltissimo nella Sicilia: – Le corporazioni religiose oggi non possièdono più. » || *fig. Possedere una qualità, proprietà, dote, virtù,* e simili, è modo da non raccomandarsi. || È pur *fig.* Conoscere piena-

mente ed a fondo, riferito a scienza, arte, disciplina, e simili: « Possiede l'arte dell'educare: - Possiede molte lingue antiche e moderne. » || Detto di passione, Dominare che fa il cuore dell'uomo: « L'ira lo possiede: - Non vi lasciate possedere dalla invidia. » *Part. p.* POSSEDUTO. — Dal lat. *possidere.*

Possediménto. *s. m.* Il possedere: « Giunto al possedimento del bene desiderato, ne perdè l'amore. » || Paese posseduto: « I possedimenti inglesi: - I possedimenti olandesi nelle Indie. »

Posseditóre-trice. *verbal.* da Possedere; Chi o Che possiede. Più comunem. nel maschile si dice *Possessore;* ma nel femminino non si dice altrimenti: « L'Inghilterra è posseditrice di gran parte delle Indie. »

Possènte. *ad.* Lo stesso, ma assai men comune, che Potente.

Possessioncèlla. *dim.* di Possessione; Piccola possessione: « Quella possessioncella che ha a Sesto non gli rende quasi nulla. »

Possessióne. *s. f.* Il possedere, Possesso, L'avere una cosa come sua propria e da poterne disporre a suo piacere: « Ebbe in possessione l'Isola dell'Elba: - Entrò in possessione di quella città. » || E per Beni stabili: « Ha una bella possessione in maremma: - Ha molte possessioni. » — Dal lat. *possessio.*

Possessìvo. *ad. T. gram.* Aggiunto di alcuni adiettivi che denotano possesso, come *Mio, Tuo, Suo, Nostro* ec. | Aggiunto di genitivo, Che indica la persona, di cui è il possesso della cosa in discorso, come: *La casa del padre, L'impero dei Romani* ec. — Dal lat. *possessivus.*

Possèsso. *s. m.* Il possedere interamente una cosa: « Il possesso dei proprj diritti: - Il possesso della libertà. » || *Mettere in possesso, Prender possesso, Entrare in possesso,* vagliono Mettere, Entrare al possedimento di checchessia: « Il tribunale lo ha messo in possesso della eredità. » || *Prender possesso,* detto assolutam. vale Entrare in tenuta d'un ufficio, d'un benefizio, di una carica, e simili, con le formalità d'uso: « Il pievano domani piglia possesso: - Il ministro ha preso possesso. » || Possessione di beni stabili: « Ha molti possessi in Sicilia: - Ne' suoi possessi ha buona raccolta di cotone: - I possessi della Corona. » — Dal basso lat. *possessus.*

Possessóre. *verbal.* da Possedere; Chi o Che possiede: « Possessore di grandi ricchezze: - Sono pacifico possessore di poche zolle di terra. » — Dal lat. *possessor.*

Possessòrio. *ad. T. leg.* Aggiunto di quel giudizio per il quale altri è messo in possesso della cosa: « Chiese il giudizio possessorio, e l'ottenne. » — Dal basso lat. *possessorius.*

Possìbile. *ad.* Che può essere, Che può farsi, Che può accadere: « Son cose possibili, possibilissime: - Una cosa può esser possibile e non esser probabile: - Tutto è possibile al mondo: - Non par possibile che egli voglia ingannarvi. » || *Possibile,* nel senso filosofico, dicesi di Ciò che per la sua essenza può addivenir reale. || E nel senso logico, Che è privo di contradizione. || *Possibile,* usasi spesso in molte locuzioni per dare maggiore efficacia all'idea espressa, come: « Lo farò in tutti i modi possibili: - Fece ogni possibile sforzo per ottenere il suo intento: - Il minimo possibile. » || In forza di *sost.:* « Bisogna volere il possibile e non l'impossibile. » || *Fare il possibile,* Fare tutto quello che uno può, Fare ogni possibile sforzo: « Farò il possibile per contentarla. » || *Possibile!* usato ellitticam. e a modo di esclamazione, quasi negando la possibilità di checchessia: « Possibile che mi voglia ingannare! - Possibile che in una città così civile accadano queste cose! » || *Al possibile,* posto avverbialm., vale Quanto fare o esser si possa, Possibilmente. — Dal lat. *possibilis.*

Possibilità. *s. f. astr.* di Possibile; L'esser possibile: « La possibilità di una cosa si argomenta dal non avere essa ripugnanza veruna dentro di noi, e dal non contradire a leggi necessarie di natura e di scienza. » || Forza, Facoltà, Ciò che si può fare da alcuno: « Cose che vincono la umana possibilità. » || E specialm. riferito ad averi, facoltà domestiche: « Questa spesa è superiore alla mia possibilità. » — Dal basso lat. *possibilitas.*

Possibilménte. *avv.* Conforme alla possibilità: « Sarò breve possibilmente: - Possibilmente, verrò stasera. »

Possidènte. *s. m.* Colui che possiede beni stabili: « È un ricco possidente: - I possidenti sono troppo aggravati dalle imposte. » || E in forma d'*ad.:* « Frati, Ordini religiosi, Opere pie possidenti. » — Dal lat. *possidens.*

Possidentóne. *accr.* di Possidente; Possidente di molti beni: « È un possidentone de' primi della città. »

Possidentúccio. *dispr.* di Possidente; Che possiede pochi beni stabili: « È un possidentuccio che la vuol far da signore. »

Possidentúcolo. *dispr.* di Possidente; anche meno che Possidentuccio: « Ogni possidentucolo si dà aria di gran signore. »

Possidènza. *s. f.* Proprietà di diritto e di fatto di chi ha possessioni: « Ha la possidenza di quella badia; ma non ne ha per ora la possessione. » || E più comunem. per Possidenti: « Dinanzi alle incomportabili tasse la piccola possidenza va a mano a mano a sparire. »

Pòsta. *s. f.* Luogo prefisso o assegnato per fermarvisi o posarsi. || Più spesso oggi nel senso particolare di Quel luogo dove si pone il cacciatore, attendendo che passi la fiera cacciata: « Il capocaccia assegna a ciascun cacciatore la sua posta: - Andare alla posta: - Mettersi, Stare, alla posta: - Aspettare il cinghiale alla posta. » || Luogo ove si fermano le vetture che sono in viaggio e dove mutano i cavalli: « Rigutino era la prima posta per chi da Arezzo andava a Roma. » || Legno di vettura, usato nei lunghi viaggi de' passeggieri: « È arrivata la posta di Grosseto: - Sono partito con la posta. » || L'ufficio governativo dove si danno e donde partono le lettere: « Impiegati di posta: - Direttore delle poste: - Le poste fruttano discretamente. » || Il luogo, L'edifizio, ove è l'ufficio postale: « La posta di Firenze è una delle più belle: - Andare alla posta: - Venire dalla posta. » || L'ordinario postale: « Manca la posta di Francia. » || E per Carteggio: « Spese di posta: - La posta a capo al mese mi porta via una diecina di lire. » *A posta corrente,* più spesso coi verbi Scrivere o Rispondere, vale Per il prossimo ordinario: « Appena saprò l'esito dell'affare, ti scriverò a posta corrente: - Rispondi a posta corrente. » || *Fermo in posta,* scrivesi sopra a quel plico o lettera per avvertire che deve restare all'uffizio postale del luogo dove è inviata fino a tanto che non venga richiesta da colui al quale è diretta. || *Posta, T. di giuoco,* Quella somma di denaro che i giocatori concordano che corra volta per volta nel giuoco, lo stesso che Invito; onde le maniere *Tenere la posta, Rifiutare la posta.* || *Posta del rosario,* Ognuna delle quindici parti del Rosario, composta di un pater noster, dieci avemmarie e un gloria patri; e nella quale si commemora uno dei misteri della vita di Maria Vergine: « Rosario di quindici poste: - Rosario di cinque poste. » || E pure Quella parte della corona che serve a dire il rosario, la quale si compone di un chicco grosso e dieci chicchi minori: « Gli ha comprato una bella corona di granato di quindici poste. » || *A posta, A bella posta,* posto avverbialm. vale A bello studio, Pensatamente: « Non l'ho fatto a posta, abbia pazienza: - Pare che me lo faccia a posta: - Te l'ho detto a bella posta, perchè tu ti guardi. » || *A farlo a posta,* Quasi si facesse a posta: « Gli dico che si spicci, ed egli, a farlo a posta, va adagio. » || *A posta,* usasi anche come modo aggiuntivo, per Fatto, Scelto, Appropriato, e simili, per quella data persona, per quel dato ufficio, fine, ec.: « Ci ho mandato una persona a posta: - Fatemi un caffè a posta. » E di qui è nato il modo ellittico e non bello, di chiamar *Posta* un caffè domandato per una persona sola, non per altro che, perchè il caffettiere intenda che deve preparare una sola tazza in apposito vassoio. || *Di posta,* vale Direttamente; e dicesi in particolare al giuoco della palla, quando dal giocatore si rimanda la palla senza aspettare il balzo. || *fig.* Di subito, Di primo tratto: « Intende di posta qualunque cosa gli si dica. » || *Di questa posta,* si dice per denotare la grandezza o grossezza di una cosa, e si accompagna la parola col gesto: « Mi portò un cocomero di questa posta: - Ha un capo di questa posta. » — Da *postare.*

Postàle. *ad.* Di posta, o Delle poste, Attenente comecchessia alla posta o alle poste: « Servizio postale: - Francobolli postali: - Vaglia postale: - Cartoline postali: - Impiegati postali: - Trattati postali con potenze straniere: - Carrozza postale: - Vagone postale. » *Cassa postale,* Specie di cassa di risparmio aperta dal Governo negli ufficj postali per ricevere le piccole somme depositate dai cittadini: « Ebbe in premio un libretto della cassa postale. » || In forza di *sost. Il postale,* per L'ordinario postale.

Postare. *tr. T. milit.* Collocare le schiere, i soldati, le sentinelle a' loro posti: « Fece postare tutte le sentinelle a' posti avanzati, e comandò a' soldati di star pronti. » || *rifl.* Mettersi di piè fermo in un posto: « Pòstati qui, e sta' attento. » *Part. p.* POSTATO.

Postcommúnio. *s.m. T.liturg.* Quella orazione che dice il sacerdote nella messa, dopo essersi comunicato: « Quando la messa fu al postcommunio l'organista fece una sonata vivacissima. » — Voce del lat. della Chiesa, e vale Dopo la comunione.

Posteggiare. *tr.* Appostare, Seguire con l'occhio e con la persona gli altrui movimenti e gite, per iscoprire ciò che vuol fare: « Cominciò a posteggiarlo; e finalmente scoprì che andava nel palazzo B. dove era la congiura. » *Part. p.* POSTEGGIATO.

Postèma. *s. f.* Tumore cagionato da materia raccolta in qualche parte del corpo. || *fig.* e famil. Roba indigesta che aggravi lo stomaco: « Ho mangiato troppo di quel formaggio, ed ho una gran postema sullo stomaco. » || Ed anche per Pensiero molesto, angoscioso: « Ho qui una postema nello stomaco; e se non mi sfogo, scoppio. » — Dal lat. *apostema*, gr. *ἀπόστημα*.

Postergále. *s. m. T. eccl.* Specie di residenza, ma senza baldacchino, che, posta sugli altari, vi si espone la reliquia di qualche santo.

Postergare. *tr.* Gettarsi dietro alle spalle, ossia Trascurare cosa alla quale siamo tenuti per debito di coscienza, di onore, ec.: « Postergando ogni principio di religione e di educazione, si diede alla mala vita. » *Part. p.* POSTERGATO. — Dal basso lat. *postergare*.

Pósteri. *s.m.pl.* Discendenti; ma generalmente e principalmente cominciano a chiamarsi così dopo più generazioni, quando perdono la denominazione di figliuoli, di nipoti, ec.: « I nostri posteri dureranno fatica a creder vere le cose che abbiamo visto co' proprj occhi in questa nostra età: - I debiti li pagheranno i posteri. » — Dal lat. *posteri*.

Posterióre. *ad.* Che è dalla parte di dietro, opposto ad Anteriore: « La parte posteriore del Palazzo Vecchio: - La faccia anteriore e posteriore di un osso, nelle descrizioni anatomiche. » || Che vien dopo per ordine di tempo: « Cotesto fatto è posteriore di mezzo secolo a quel che dici tu: - Nel secolo XIV si scriveva propriamente; ne' secoli posteriori, la lingua cominciò a corrompersi. » || *Posteriore*, in forza di *s. m.* dicesi talora per Il deretano. — Dal lat. *posterior*.

Posteriorità. *s. f. astr.* di Posteriore; L'esser posteriore: « Posteriorità di tempo, di luogo, ec. » — Dal basso lat. *posterioritas*.

Posteriorménte. *avv.* Dalla parte di dietro: « Posteriormente il torace è tutto chiuso dalle costole. » || E rispetto a tempo, vale Dopo: « Queste cose avvennero posteriormente alla presa di Costantinopoli. »

Posterità. *s. f.* Seguito continuato di generazioni in una famiglia. || E per I posteri: « Di questi debiti odierni ce ne rimane molti anche per la posterità. » || *Andare alla posterità*, Acquistar fama che duri anche nei posteri: « Con quell'opera il suo nome va alla posterità. » — Dal lat. *posteritas*.

Posticcio. *ad.* Si dice di cosa che non è naturalmente nel suo luogo, ma postavi dall'arte: « Denti posticci, Capelli posticci, Barba posticcia. » || E per Provvisorio, Temporaneo: « Altare posticcio. »

Posticiáttolo. *dispr.* di Posto, per Luogo abitato, Borgo, Terra di misero aspetto, e dove si sta poco bene: « È un posticiattolo, e ci vo mal volentieri. »

Posticino. *dim.* di Posto, ne' varj significati: « È un bel posticino. » || E per Uffizio piuttosto lucroso: « Ha ottenuto un bel posticino, e campa discretamente. »

Posticipare. *tr.* Fare una cosa dopo il tempo consueto o già prefisso: « Bisogna che oggi postícipi il pranzo, per aspettar che arrivi il C.: - Ha posticipato di tre giorni la sua partenza. » *Part. p.* POSTICIPATO. || In forma d'*ad.* detto di paga, stipendio, e simili, vale Che si dà alla fine del mese o di altro periodo di tempo stabilito. — Dal basso lat. *posticipare*.

Posticipataménte. *avv.* Dopo il tempo convenuto o fissato: « Ho ricevuto la lettera posticipatamente, nè posso più rispondere per oggi. » || Alla fine del tempo stabilito: « Paga posticipatamente. »

Posticipazióne. *s. f. T. leg.* Il posticipare: « La posticipazione di una causa: - La posticipazione di una solennità. »

Postièrla. *s. f. T. stor.* Piccola porta di una città o di un castello. — Da un supposto lat. *posticula*, dim. di *postica*.

Postiglióne. *s. m.* Colui che guida i cavalli di una vettura di posta.

Postilla. *s. f.* Breve nota che si fa nel margine o a piè dei libri per dichiarazione del testo: « Una copia della Divina Commedia con le postille del Tasso. » Negli antichi libri e manoscritti si vedono anche tra l'un verso e l'altro. || *T. stamp.* Quel piccolo allungamento della riga nel margine interiore d'un libro di poesia, in piccolo sesto, allorchè non è possibile ripiegare la riga stessa, essendo dalle regole tipografiche interdetto di restringere gli spazj nel verso. — Dal lat. *postilla*.

Postillare. *tr.* Dichiarar con postille libro o altra scrittura: « Il Savonarola postillò tutta una Bibbia di carattere minutissimo. » *Part. p.* POSTILLATO. || In forma d'*ad.* Che ha postille: « I libri postillati si conservano sempre gelosamente. »

Postillatóre-trice. *verbal.* da Postillare; Chi o Che postilla.

Postime. *s. m.* Tenere pianticelle da trapiantarsi.

Postino. *s. m.* Colui che ha per ufficio di portare le lettere, che vengono dalla posta, al loro recapito: « Aspetta che venga il postino, per vedere se ci ho lettere. »

Pósto. *s. m.* Lo stesso che Luogo, ma ha senso più determinato: « Muta posto a coteste seggiole: - Mettilo in questo posto: - Il quadro in quel posto non ci sta bene. » || Luogo occupato o da occuparsi da una persona: « Non si mosse dal suo posto: - Distribuire i posti: - A tavola gli dettero il primo posto: - Fammi un po' di posto: - Serbatemi il posto: - Presi il posto che trovai vuoto. » || Nei teatri o in altro luogo di spettacolo ci sono *i primi, i secondi, i terzi posti, i posti riservati, distinti*, ec. || *Posto*, dicesi Il luogo dove uno o più soldati sono stati messi in sentinella. || *Posto*, con senso più esteso, dicesi per Luogo, Paese, e simili: « Abita in un brutto posto: - Son certi posti dove non ci starei neanche dipinto. » || E per Luogo ove alcun fatto è avvenuto: « La polizia andò sul posto per verificare la cosa. » || *fig.* Carica, Ufficio, Impiego, e simili: « Il Provveditorato è un buon posto: - Ha chiesto un posto alle Strade ferrate: - Ha ottenuto un posto di maestro. » || E rif. a luoghi di educazione, e simile: « Gode di un posto gratuito: - C'è da conferire due posti nel Convitto nazionale di Torino. » || *Essere al suo posto*, dicesi di cosa che stia ottimamente nel luogo ove è stata messa; e di persona, a cui per le attitudini sue convenga assai bene l'ufficio, la parte, e simili, che gli è stata affidata: « Il professor C. nella cattedra, ov'è, è proprio al suo posto: - Il quadro in quel punto lì non è al suo posto. » || *Mantenere* o *Tenere il suo posto*, dicesi per Conservare la dignità del suo grado o della sua condizione, Non far nulla che possa menomarla: « Superiore che non sa mantenere il suo posto. » || *Prender posto alla predica*. V. PREDICA. || *Stare al suo posto*, Non prender parte ad alcuna cosa, senza esserne richiesti, Starsene a sè: « Io me ne sto volentieri al mio posto, e lascio campo libero agli armeggioni. » — Dal lat. *positus*.

Postriboláre. *ad.* Di o Da postribolo: « Linguaggio postribolare. »

Postríbolo. *s. m.* Il mal luogo. — Dal lat. *prostibulum*.

Postulante. *s. c.* Colui o Colei che domanda per mezzo di supplica una grazia, un impiego ec.: « Spera la postulante di essere esaudita, e ne anticipa i ringraziamenti: - I postulanti sono molti, e l'impiego è uno solo. » — Dal lat. *postulans*.

Postuláto. *s. m. T. log.* Proposizione che si chiede venga ammessa senza dimostrazione, stante la sua semplicità e chiarezza. || Proposizione che può legittimamente richiedersi che venga ammessa, come quella che pare accettabile di per sè. — Dal lat. *postulatum*.

Póstumo. *ad.* Aggiunto di figliuolo, e vale Nato dopo la morte del padre: « Non può aver conosciuto suo padre, perchè è postumo. » || *fig.* di opera data in luce dopo la morte dell'autore: « Opere postume di Niccolò Tommaseo: - Le *Considerazioni al Tasso* sono un'opera postuma del Galileo. » — Dal lat. *postumus*.

Potábile. *ad.* Detto dell'acqua, Da potersi bevere senza pregiudizio della salute: « Una sorgente di acqua buona e potabile: - L'acqua potabile di Firenze. » || *Oro potabile*, chiamavano gli antichi medici una bevanda medicinale, dove era stemperato dell'oro. — Dal lat. *potabilis*.

Potaiuòlo. *s. m.* Piccolo strumento di ferro tagliente in forma di roncolo, per uso di potare.

Potare. *tr.* Tagliare, con certe date regole e avvertimenti, alle piante fruttifere, ma specialm. alle viti e agli ulivi, i rami dannosi o inutili: « Molti pótano nel marzo le viti: - Gli alberi si debbono potare a luna scema. » || *Potar lungo, Potar corto*, dicesi per Lasciare, potando, i rami lunghi o corti. || *Potare a corona*, Quando agli alberi si tagliano tutti quanti i rami. || *Potare a vino*, Lasciare alle viti che si potano, o troppi capi, o molto lunghi, chè allora fanno più vino, ma meno gagliardo. *Part. p.* POTATO. — Dal lat. *putare*.

Potassa. *s. f. T. chim.* Sostanza fra-

gilissima, di color bigio o biancastro, la quale si ottiene incenerendo certe piante, ed entra nella composizione del sapone. || *Potassa caustica*, Sostanza solida, bianca, che attrae prontamente l'umidità dell'aria, attacca e disorganizza i tessuti animali e si usa perciò come cauterio. — Dall'ingl. *potash*.

Potássico. *ad. T. chim.* Di potassa, Che contiene potassa: « Sali potassici: – Cloruro potassico. »

Potássio. *s. m. T. chim.* Corpo semplice, metallico, che si estrae dalla potassa.

Potatóre. *verbal.* Da potare; Chi o Che pota: « Non tutti i contadini son buoni potatori. »

Potatúra. *s. f.* L'operazione del potare le piante fruttifere, ma specialmente le viti: « La potatura delle viti suol farsi nel febbraio: – Potatura a corona, a vino, ec. » || Tutto ciò che si taglia potando: « La potatura la piglia il contadino per farne fastella. » || Il tempo nel quale si suol fare la potatura: « Il febbraio è la vera potatura: – Là per potatura fu un gran freddo. »

Potentáto. *s. m.* Colui che ha gran dominio e gran signoria: « C'è una lega tra' potentati contro la Internazionale: – I più gran potentati ambivano di essere scritti nel libro d'oro. »

Potènte. *ad.* Che ha forza, possanza: « Nazioni, Eserciti, potenti: – L'impero romano fu il più potente di quanti imperi furono o sono nel mondo. » || Che ha grande autorità, specialmente presso certe persone: « È un uomo assai potente in Corte, e ottiene tutto ciò che vuole. » || Detto d'ingegno, mente, e simili, vale Forte, Gagliardo, Atto a pensare cose gagliarde. || Detto di alcune cose, Che opera gagliardamente: « Il sole oggi è assai potente: – Medicamento potente: – Il nitrato di argento è uno dei caustici più potenti. » || In forza di *sost. I potenti*, Coloro che sono in alto stato: « Non picchierò mai alle porte dei potenti: – I potenti del secolo: – I potenti della terra. » — Dal lat. *potens*.

Potenteménte. *avv.* Con gran possanza e forza: « Lavora potentemente a quella grande opera. » || Efficacemente, Moltissimo: « Una sua parola gioverà potentemente. » || Profondamente: « Uomo che sente potentemente gli affetti. »

Potènza. *s. f.* Il potere, L'esser potente: « Potenza di mente, d'ingegno, di braccio. » || Detto di cose, Attività, Energia, Virtù: « Potenza del veleno: – Rimedio di molta potenza. » || Efficacia che certe cose hanno sull'animo umano: « La potenza dell'oro è grande: – Potenza della parola, della musica. » || Rif. a persona, vale Autorità grande che ha presso altri: « Uomo che ha molta potenza in Corte: – Il Cavour aveva gran potenza sugli Italiani. » || Detto di nazione, stato, e simili, Forza risultante da buoni ordini civili, militari, e da fiorenti commercj. || *Potenze*, diconsi gli Stati, purchè non piccoli nè deboli: « L'Inghilterra è potenza di prim'ordine: – La Spagna è caduta tra le potenze di terz'ordine; – Congresso delle potenze europee. » || *Potenza*, nel linguaggio filosofico, è lo stesso che Facoltà: « Le potenze dell'anima, della mente: – Potenza ed atto. » || *Fare una cosa con tutte le potenze dell'anima e del corpo*, dicesi iperbolicam. e in linguaggio familiare per Farla con ogni energia, con tutto l'impegno. || *Potenza, T. mat.* Il resultato della moltiplicazione successiva di una quantità per sè medesima: « Seconda potenza, Terza potenza: – Inalzare un numero alla seconda, terza, quarta potenza: – L'esponente indica il grado della potenza di una quantità. » || *T. mecc.* Forza qualunque che tende a muovere un corpo o un sistema di corpi. || *Potenze, T. stor.* dicevansi anticam. in Firenze alcune Brigate di persone adunate insieme tra 'l popolo per sollazzo. || *In potenza*, posto avverbialm., vale Potenzialmente, Non in atto, ma virtualmente. — Dal lat. *potentia*.

Potenziále. *ad. T. filos.* Che riguarda la potenza, in quanto è contrapposta all'atto: « Potenziali sono quelle cose che hanno la virtù di fare e non fanno. » || *T. gram.* Aggiunto di certe particelle, che premesse al verbo, gli aggiungono l'idea di potere: « Nel greco l'ἄν è particella potenziale. » || *T. chir. Caustici potenziali*, Quelle sostanze che hanno virtù di consumare i tessuti del corpo, come la pietra infernale, o nitrato di argento; e *Caustico attuale*, Il fuoco vivo e il ferro candescente.

Potenzialità. *s. f. astr.* di Potenziale; L'esser potenziale: « Potenzialità del senso. »

Potenzialménte. *avv.* Con virtù potenziale: « L'originale comprende potenzialmente ogni copia: – Dio è potenzialmente per tutto, ma attualmente ed essenzialmente è in cielo. »

Potére. *intr.* Aver forza, facoltà, Essere in grado, in istato di far checchessia: « Vorrei, ma non pòsso: – Se tu puòi, vieni a trovarmi: – Qui non ci posso nulla io. » || Usasi anche ellitticam. a modo di *tr.* con l'oggetto diretto: « Non posso più camminare: – Non può dimenticarsi di lei: – Se potete farmi questo piacere, ve ne sarò gratissimo: – Chi può una cosa, e chi un'altra. » || Col soggetto di cosa, vale Esser possibile, od Esser lecito, permesso: « Certe cose non si possono dire: – Questo non si potè fare. » || E a modo d'impersonale: « Si può? – Venga pure: – Vegga se si può; e in questo caso me lo sappia dire: – Vada addietro; non si può. » || *Potere*, detto di persona, vale anche Avere possanza, autorità, ovvero facoltà domestiche, e simili: « Chi più sa più può: – Può molto in Corte: – Io posso poco; nonostante vedrò di aiutarlo: – È un uomo che può molto; e queste spese non lo spaventano. » || *Potere il sole, il vento*, e simili, in un dato luogo, vale Battervi, Soffiarvi con forza, per il modo ond'è esposto il luogo stesso: « In quel luogo ci può molto la tramontana, e a giorni par che voglia sbarbare la villa. » || *Non ne poter con uno*, vale Non aver forza sufficiente per competere con esso: « Vuol fare alle braccia con me; ma non ce ne può: – In quella questione di lettere si vedeva bene che non ce ne poteva. » || Spesso usasi con significato tra idea di possibilità e di dovere: « Con quei figliuoli può chiamarsi contento: – Non posso lamentarmi della mia condizione. » || *Può essere, Potrà anche essere*, diciamo, confessando la possibilità d'una cosa, senza però ammetterne la certezza: « Può essere; ma per ora non ci credo: – Potrà anch'essere; ma ne dubito forte. » || E *Non può essere*, diciamo per negare la possibilità, ed a maggior ragione, la realtà di una cosa: « Non può essere che egli voglia ingannarmi. » || Soggiungesi a un adiettivo o a un avverbio di grado comparativo, in questi e simili modi: *Verrò più presto che potrò; Lo fece più bello che potè* ec., e dà enfasi al discorso. || E *Più che posso; Più che potrò; Più che potei* ec. sono maniere anch'esse enfatiche: « Lavoro più che posso: – Studiava più che poteva ec. » || *Quanto so e posso*, vale A tutto potere, Con ogni impegno: « Ve lo raccomando quanto so e posso. » || *Potere*, unito a un infinito, e detto di cosa, compone una maniera induttiva come: « Quando arrivò potevano essere le dieci: – Potranno essere una ventina, non più. » || E *tr. Potere una cosa*, vale Aver forza di alzarla da terra, di reggerla, di portarla in dosso: « Aiutami, perchè da me non lo posso: – Questo ragazzo è così peso, che non lo posso. » || E rif. a fatiche, vale Sopportare: « Certe fatiche comincio a non poterle più. » || *Non poterla addosso*, dicesi familiarm. per Non poter sopportare con pazienza checchessia: « Non la posso addosso che mi si debba ricompensare così. » || *A più non posso*, posto avverbialm. vale Con ogni possibile sforzo: « Lavora a più non posso. » || *A tutto potere, A più potere*, valgono lo stesso. || *A mio, tuo, suo potere*, Quanto io, tu, egli può. || In forza di *sost.*: « Volere è potere: – Gli manca il potere. » *Part. p.* POTUTO. — Dal lat. *potis*.

Potére. *s. m.* Facoltà di fare checchessia: « Non ho il potere di accordare tali cose: – Questa cosa eccede i limiti del mio potere. » || E per Padronanza: « Il domani non è in poter nostro: – Cadde in poter de' nemici. » || Autorità, Possanza, che alcuno abbia presso chicchessia: « Ha molto potere sull'animo suo: – Uomo di gran potere presso la plebe. » || E in senso particolare e politico, Autorità, Diritto di comandare: « Potere assoluto, arbitrario, tirannico: – Potere senza limiti: – Abuso di potere. » || E quindi se ne fanno varie locuzioni, usate ed abusate oggi, come *Andare, Pervenire, al potere, Essere al potere, Ambizione del potere*, e simili. || *Poteri*, nel *pl.* dicesi anche La facoltà conferita a un altro di fare checchessia; e propriamente risguarda pubbliche faccende: « Verificazioni di poteri: – Il Parlamento ha dato al Ministero, durante la guerra, i pieni poteri. »

Potestà. *s. f.* Autorevole potere, Diritto di comandare: « Non ho alcuna potestà sopra di lui. » || *Patria potestà, T. leg.* Il diritto che il padre o la madre ha sopra i figliuoli fino a che essi non siano usciti dalla minore età. || *Potestà* nel *pl.*, *T. teol.* Una delle gerarchie angeliche. — Dal lat. *potestas*.

Potestà. *s. m.* Nome che si dette già in Toscana a un magistrato civile, che oggi dicesi Pretore. || *Fare come il Potestà di Sinigaglia che comandava e faceva o andava da sè*, dicesi proverbialm. di chi dà un ordine, e poi gli conviene eseguirlo da sè stesso. — Dal lat. *potestas*.

Potestéssa. *s. f.* Si disse La moglie del Potestà.

Potissimo. *ad.* Aggiunto di cagione o ragione, per Principalissimo. Ma come voce al tutto latina è solo del linguaggio colto, e non senza affettazione anche in quello. — Dal lat. *potissimus.*

Pottiniccio. *s. m.* Propriam. Guazzabuglio di cose liquide: « C'è un pottiniccio per le strade, che non si sa dove mettere i piedi. » || *fig.* Lavoro mal fatto e senz'ordine, specialm. di scrittura. Voce volgare. — Probabilm. è forma alterata di *poltiniccio,* avvilit. di *polta.*

Pòvera. *fem.* di Povero; Donna povera: « V'è all'uscio una povera: - È una povera vergognosa. »

Poveráccio. *pegg.* di Povero; ma si usa specialmente per una certa compassione alla sventura di alcuno: « È rimasto gravemente ferito. - Poveraccio! me ne sa proprio male. »

Poverággia. *s. f.* Nome collettivo di poveri che vanno mendicando: « Appena arrivati in quel paesuccio, fummo circondati dalla poveraglia. »

Poveraménte. *avv.* Da povero: « Vive e veste poveramente. »

Poverèllo. *dim.* di Povero, e denota compassione: « Aveva gran compassione dei poverelli: - Quel poverello era digiuno, e moriva di sete. »

Poverétto. *dim.* di Povero, lo stesso che Poverello; ma esprime maggior compassione, o dolore: « Quel poveretto piangeva desolatamente: - Poveretto me! come farò a andare avanti. »

Poverino. *dim.* di Povero; ed esprime compassione ed affetto: « Che hai, poverino? ti senti male? - Io, poverina, non ho alcuno che mi aiuti: - Poverino! ha perduto il senno. »

Pòvero. *s. m.* Colui a cui manca il bisognevole alla vita e che per lo più va limosinando: « Soccorrere i poveri: - Padre dei poveri: - C'è un povero all'uscio: - Paese pieno di poveri: - Il ricco pensi al povero. » || E per attenuazione dicesi anche Colui che non ha alcun possedimento, e vive col frutto del suo lavoro. || E spesso per modestia: « Venga domani; ci sarà un desinare da poveri; ma lei è così buono.... » — Dal lat. *pauper.*

Pòvero. *ad.* Che ha mancanza del necessario alla vita: « È una famiglia povera: - In vecchiaia si ridusse povero: - Di povero è divenuto ricco. » || *Povero in canna, Più povero di san Quintino,* dicesi familiarm. per Poverissimo. || *Povero di spirito,* nel linguaggio scritturale dicesi Colui che ha il cuore distaccato dai beni terreni, che ama la povertà. || E figuratam. ed in ischerzo *Poveri di spirito,* diconsi Coloro che per naturale semplicità o dabbenaggine credono facilmente alle altrui maliziose arti. || *Povero vergognoso,* Colui che si vergogna di mostrare la propria miseria e di ricorrere alla carità degli altri. || *Cadere,* o *Ricadere al povero,* dicesi per Cadere, o Ricadere in povertà, in miseria: « Prima stavano bene; ma ora son caduti al povero. » || *Esserci del povero,* riferito a cosa, vale Essere essa misera e da poveri: « In cotest'abito c'è del povero: - Ci si vedeva il povero lontano un miglio. » || E solam. Che non possiede nulla, ma vive col frutto del suo lavoro: « Visse e morì povero. » || E per estens. detto così di persona come di cosa, Mancante o Assai scarso di chicchessia: « Stamani son povero a quattrini: - Uomo povero di coraggio, di senno, di studj: - Stile povero d'idee: - Pittura povera di colorito. » || E detto di luogo, paese, città, e simili, Ove la massima parte degli abitanti vivono nella povertà: « Son luoghi poveri quelli delle montagne. » || Che dà poco guadagno, poco profitto: « Ebbe una povera cura di campagna: - È una condotta povera, un impiego povero. » || Assai scarso. Misero: « Quest'anno è stata una raccolta povera: - Son poveri guadagni. » || Detto di terreno, vale Sterile, Infecondo. || *Povero,* dicesi familiarm. di cosa da povero: « Che desinare povero! - Vestito povero: - Calzoni poveri. » || *Lingua povera,* chiamasi scherzevolm. La lingua popolare e familiare: « Polmonite, che in lingua povera si chiama Mal di petto. » || *Povero,* dicesi spesso per dimostrazione di compassione, di pietà, e simili, e in tal senso precede sempre il sostantivo: « Tolgono qualche lira alle povere vedove, e ne danno a migliaia a' parasiti: - Quel povero vecchio è rimasto sotto le ruote d'un legno: - Povero bambino, che t'hanno fatto? - I poveri maestri sono tartassati un anno più dell'altro. » || Onde *Povero me! Povero te! Poveri noi!* ec., e *Povero a me, a te, a noi!* son modi interiettivi di dolore o di compassione: « Povero a me! che sarà mai successo? - Se le cose vanno di questo passo, poveri noi! » || E pure a significare compassione o dolore, dicesi anche di cosa: « Guarda come ha ridotto quel povero cappello: - Povere le mie fatiche! come l'ho spese male. » || *Alla povera,* posto avverbialm. vale Poveramente, Al modo dei poveri: « Vive alla povera: - Si tratta alla povera: - Fa ogni cosa alla povera. » — Dal lat. *pauper.*

Poveróne. *accr.* di Povero; e si dice più che altro per atto di dispregio a persona che siasi ridotta in povertà per sua colpa: « Quel poverone del conte B.: - S'è ridotto un poverone. »

Povertà. *s. f.* La qualità e la condizione di chi è povero: « La povertà anche onesta è vilipesa dai più: - Vive nella povertà: - Povertà non è vizio, nè vergogna: - È caduto in povertà. » || *Povertà evangelica,* si chiama La renunzia volontaria a' beni temporali, seguendo alla lettera il consiglio del Vangelo. || Scarsezza in genere: « Povertà delle raccolte: - Povertà d'ingegno, di dottrina: - Povertà d'idee. » || *Povertà,* usasi in linguaggio famil. e ironicam. per Quantità grande: « Ha la povertà di venti milioni di patrimonio. » — Dal lat. *paupertas.*

Pozioncèlla. *dim.* di Pozione.

Pozióne. *s. f. T. med.* Bevanda medicinale: « Gli ha ordinato una pozione per la mattina e la sera; ma non so che cosa ci sia. » — Dal lat. *potio.*

Pózza. *s. f.* Luogo concavo e piccolo, pieno di acqua ferma: « La strada è mal lastricata, e quando piove ci sono le pozze per tutto. » || È per estens.: « C'era tuttavia la pozza del sangue: - Gli ruppe un baril di vino, e fece le pozze per tutta la strada. » — Da *pozzo.*

Pozzánghera. *s. f.* Pozza più grande delle ordinarie, e di acqua fangosa: « Non avevano da bere; e si ridussero a ber l'acqua delle pozzanghere. » || *fig.* Intrigo, Imbroglio: « Non so come uscire da questa pozzanghera. »

Pozzétta. *dim.* di Pozza. || Dicesi per similit. anche Quella depressione assai concava che si fa nelle gote ridendo, o che è naturalmente nel mezzo al mento: « Quando ride, fa due graziose pozzette nelle gote: - La pozzetta del mento si chiama volgarmente La bellezza della Nencia. » || Qualsivoglia incavo si faccia in un pezzo di materia solida, da poter contenere liquido.

Pozzétto. *dim.* di Pozzo; Ricettacolo di scoli, ec.: « Fanno spessi fognoli, con pozzetti assai capaci. » || *T. cer.* Vaso in cui si fa passare la cera strutta nella caldaia, che dicesi anche Bacino e Bacinella. || *Gettare a pozzetto, T. fond.* Maniera di gettare, così detta perchè il fornello è fatto a uso di pozzo.

Pózzo. *s. m.* Apertura profonda e verticale, scavata nel terreno dalla mano dell'uomo sino al punto degli strati dove sorgono polle d'acqua, e rivestita di salda muratura: « Ha il pozzo in casa: - La fune del pozzo: - Gli è cascata la brocca nel pozzo. » || *Pozzo artesiano,* Quello che consiste in un foro fatto nel suolo con una forte trivella per aprire uno sfogo alle acque che si trovano entro la terra. || *Pozzo smaltitoio,* Cavità assai profonda, che talora si riempie di pietre per modo da lasciare molti intervalli, che ricevono le acque di un basso fondo. || *Pozzo delle miniere,* Quello che si fa nelle miniere per estrarre le acque, che sgorgando impediscono l'escavazione del minerale. || *Pozzo nero,* Il bottino, ove fa capo il condotto del luogo comodo, immettendovi le fecce. || *Pozzo di San Patrizio,* dicesi familiarmente di cosa tanto abbondante, che per usarla non vien mai a fine: « Spendi oggi, spendi domani, non è mica il pozzo di San Patrizio. » || *Pozzo secco,* dicesi familiarm. di persona o famiglia, che per esser molto povera ed aver molti bisogni, ha duopo che le sia dato molto e del continuo per esser soccorsa. || *Far vedere la luna nel pozzo.* V. LUNA. || *Volercene un pozzo,* dicesi familiarm. di denari per Volercene moltissimi: « A dar retta a tutte le sue voglie, ce ne vorrebbe un pozzo. » — Dal lat. *puteus.*

Pozzolána. *s. f.* Materia terrosa, cacciata fuori dai vulcani, che forma un cemento della maggiore solidità nelle opere che si fanno sott'acqua. Si trova in tutti i paesi d'Italia vulcanizzati, e soprattutto a Pozzuoli.

Prammática. *s. f. T. stor.* Rescritto o Risposta del Sovrano, data, col parere del consiglio dei suoi ministri, a qualche collegio, ordine, ec., il quale lo ha consultato sulla maniera di governarsi in certe contingenze. || Oggi dicesi da taluni per Ciò che si pratica in materia di relazioni civili e sociali per consuetudini stabilite da molto tempo; ma è brutta voce: « Questa è la prammatica: - Questo è di prammatica. »

Prammático. *ad.* Che ha qualità e virtù di prammatica: « Editto prammatico. » || *La prammatica sanzione,* si chiama Quella legge costituita nel-

l'impero d'Austria intorno alla successione delle femmine al trono. — Dal lat. *pragmaticus*, gr. πραγματικός.

Pranzáccio. *pegg.* di Pranzo: «Ci invitò a pranzo; ma fu un gran pranzaccio.»

Pranzare. *intr.* Fare quel pasto che si chiama Pranzo: «Il Re pranzerà stasera a Firenze: - Io voglio pranzare alle cinque.» *Part. p.* PRANZATO.

Pranzettino. *dim.* e *vezz.* di Pranzetto: «Mi diede un pranzettino gustoso.»

Pranzétto. *dim.* di Pranzo: «Oggi fo un pranzetto agli amici.»

Pranzo. *s. m.* Il principale pasto della giornata; lo stesso, ma più signorile, che Desinare: «Oggi c'è pranzo a corte: - Dà un gran pranzo il Ministro delle Finanze: - Invitare a pranzo: - Oggi ci ho pranzo: - È l'ora del pranzo: - Avanti pranzo: - Dopo pranzo.» — Dal lat. *prandium.*

Pranzóne. *accr.* di Pranzo: «Un pranzone solenne, che durò tre ore.»

Pranzúccio. *dispr.* di Pranzo: «Si credeva che fosse un pranzone; ma fu un pranzuccio.»

Prássio. *s. m.* Pietra preziosa di color verde, con macchie sanguigne. — Dal gr. πράσσιον.

Prataiuòlo. *ad.* Aggiunto di una qualità di fungo, che suol nascer per i prati: «I funghi prataiuoli non son dannosi; ma hanno poco sapore.»

Pratellina. *s. f.* Piccola pianticella che nasce ne' prati circa al mese di marzo, e fa un fiorellino a raggio bianco. Si chiama più comunemente *Primavera, Primaverina,* e *Margheritina.*

Pratellino. *dim.* di Pratello: «Dietro casa c'è un pratellino, e nel mezzo una fonticina.»

Pratèllo. *dim.* di Prato: «La casa ha torno torno un grazioso pratello.»

Pratènse. *ad. T. bot.* Che alligna o fiorisce ne' prati: «Piante pratensi: - Fiorellini pratensi.» — Dal lat. *pratensis.*

Pratería. *s. f.* Gran tratto di campagna tenuta a prato, Più prati l'uno accanto o presso all'altro: «Per quelle immense praterie pascolano greggi infiniti.» Nel singolare oggi si userebbe raramente.

Prática. *s. f.* Uso o Facilità in far checchessia, acquistata col lungo operare; e più specialm. L'uso delle regole e dei principj d'un'arte, d'una scienza, di una disciplina: «È uomo di molta pratica: - Per maneggiare quest'armi ci vuol pratica: - Le regole, senza la pratica, valgono poco: - Talvolta la pratica discorda dalla teorica: - Ha poca pratica del mestiere: - Ha una gran pratica degli affari.» || Esperienza, Cognizione di checchessia, acquistata con l'uso: «Ha poca pratica del mondo.» || E per Effetto; onde la maniera *Mettere in pratica checchessia,* per Metterla ad effetto, Osservarla nel fatto: «Sono precetti belli e buoni, ma bisogna metterli in pratica: - Ha messo in pratica il consiglio che gli ho dato.» || Usanza, Consuetudine, seguita in far checchessia: «La pratica è questa; poi faccia come crede: - È pratica comune ed antica il far così.» || *Pratica,* dicesi anche per Amore illecito: «Per tener dietro alle pratiche trascura la famiglia: - Gli ho fatto lasciare una pratica, che aveva da parecchi anni.» || La persona illecitam. amata: «È una sua pratica.» | *Pratica,* dicesi anche, ma oggi non più comunem., per Affare, Negozio, Trattativa: «Condusse a buon termine questa pratica: - Appiccare, Rompere, una pratica.» || *Pratica,* dicesi anche Il potere entrare una nave in un porto e sbarcarvi persone o mercanzia; onde le maniere *Dare* o *Negar pratica,* per Ammettere o Non ammettere una nave in un porto: «Aveva la patente brutta, e le fu negata pratica.» || *Far le pratiche,* Maneggiarsi, Adoperarsi, Fare i debiti passi per conseguire checchessia: «Farò tutte le pratiche possibili; e se non ci riesco, pazienza.» || *Far le pratiche,* si dice di coloro i quali, dopo essersi laureati in qualche facoltà, e specialm. in Legge o Medicina, vanno per un dato tempo a esercitarsi sotto maestri o persone abili e sperimentate, ovvero negli spedali, ove sia l'insegnamento clinico, a fine poi di essere abilitati all'esercizio dell'arte loro. — Dal basso lat. *practica,* gr. πρακτική.

Praticábile. *ad.* Da potersi mettere in pratica: «Trovami qualche espediente praticabile: - Non sono consigli praticabili.» || Detto di persona, Che è da praticarsi, Da avervi consuetudine: «È gente non praticabile.» || Detto di luogo, dove si può andare o passare senza troppa difficoltà o disagio: «Paese dove non sono strade praticabili: - Sulla cupola del Duomo vi è un ballatoio praticabile.»

Praticabilità. *s. f. astr.* di Praticabile; L'esser praticabile.

Praticáccia. *pegg.* di Pratica; Pratica affatto materiale, e senza alcun lume di scienza: «Ha un po' di praticaccia di quell'arte, e si arrischia anche di insegnarla: - Medico che ha solo un po' di praticaccia.» || Amore illecito, vituperevole; ed anche La persona così amata: «Ha un monte di praticacce che lo guastano e lo pelano: - È una praticaccia del conte X.»

Praticáccio. *pegg.* di Pratico, in forza di *sost.* e dicesi di Chi esercita un'arte, senza alcuna cognizione teorica di essa: «È un praticaccio, che medica a caso.»

Praticare. *tr.* Mettere in pratica, in atto, Attuare: «Non bisogna solo predicare la virtù, ma anche praticarla: - Insegna la medicina e la prática con gran lode.» || Seguire nel fatto o col fatto: «Praticare la giustizia: - Praticare le cristiane e civili virtù.» || † Fare, Eseguire, rif. a lavori materiali: «Nel vuoto del pilastro praticò una scaletta:» Sotto il ciglione bisogna praticare una fossetta d'acqua:» ma è maniera esotica, ripetendo uno dei sensi del francese *pratiquer.* || *Praticare alcuno,* Conversare abitualmente con esso: «Pratica certa gente che mi piace poco: - Chi pratica lo zoppo impara a zoppicare.» || E nello stesso senso, anche *intr.:* «Prática co' più scapati della città.» || *Praticare,* rif. a donna, Amarla illecitamente, che più spesso dicesi oggi Trattare. || E *assol. Praticar bene, Praticar male,* si dice di chi ha buoni o cattivi compagni. || *Praticare un luogo,* o, *in un luogo,* Andarvi abitualmente, Frequentarlo: «Prática le bische, i luoghi dove ci si spassa, ec.: - In questi luoghi ci pratica spesso il signor C.» *Part. pr.* PRATICANTE. || In forma d'*ad.* Giovane che fa le pratiche di medicina in uno spedale, o di legge in uno studio d'avvocato, per esser poi abilitato all'esercizio della sua professione: «È un giovine praticante.» || E in forza di *sost.:* «I praticanti di Santa Maria Nuova: - È un praticante nello studio dell'avv. Mari.» *Part. p.* PRATICATO.

Praticèllo. *dim.* di Prato: «Sdraiati su un praticello si godono il fresco.»

Pratichétta. *dim.* di Pratica, in senso non buono: «Qualche pratichetta sospetta e' l'ha anche egli.»

Prático. *ad.* Che ha pratica in una cosa, Esperto di essa: «In queste faccende ci vogliono persone pratiche: - È uomo pratico; e non c'è pericolo che non riesca bene.» || E aggiunta la cosa di cui uno è esperto: «Venga meco, io son pratico della strada: - Uomo pratico della materia, o, in quella materia: - Son poco pratico nel giuoco del biliardo.» || Detto di cose, vale Che si può mettere in pratica, Attuabile, Effettuabile: «La invenzione è bella se è pratica: - Proponete dei rimedj pratici.» || Attenente alla pratica o Che ad essa mira: «Medicina pratica: - La filosofia pratica è più efficace della speculativa: - Studj pratici: - Osservazioni pratiche: - Sapienza pratica: - Ingegno più pratico che speculativo.» || *Atto pratico,* L'atto col quale si mette in pratica una cosa: «A tavolino tutto torna a capello; ma quando siamo all'atto pratico, non riesce.» || In forza di *sost.* dicesi di Chiunque abbia pratica di un'arte, e spesso è contrapposto di Teorico. || In modo speciale dicesi talora per Medico. — Dal basso lat. *practicus,* gr. πρακτικός.

Praticóne. *s. m.* Colui che esercita un'arte per pura pratica: «Un praticone che si ride di coloro che consumano la vita studiando.»

Praticúccia. *dim.* di Pratica: «Un po' di praticuccia l'ho anch'io, ma non mi arrischio di stare a competenza con te.»

Pratito. *ad.* Aggiunto di luogo, e vale Tenuto e ridotto a prato con erba assai folta: «Luogo erboso e ben pratito.»

Prativo e **Pratio.** *ad.* Tenuto a modo di prato, Dove è prato: «Terre prative: - Terreno erboso e pratío»

Prato. *s. m.* Spazio più o men grande di terreno, il quale, per lo più non lavorato, si tiene perchè produca erba e fieno da pasturarne le bestie: «Dinanzi alla villa c'è un gran prato: - Mezzo il podere lo tengo a prato.» || *Prato naturale,* Quello dove l'erba nasce da sè per i semi che naturalmente si trovano nel terreno; e *Prato artificiale,* Quello che si fa a bella posta seminandovi l'erba. — Dal lat. *pratum.*

Pratolina. *s. f.* Fiorellino che nasce sui prati, detto anche *Margheritina* e *Primaverina.*

Pravaménte. *avv.* In modo pravo, Da persona prava: «Molti pravamente si servono dei benefizj.» — Voce del nobile linguaggio.

Pravità. *s. f. astr.* di Pravo; L'esser pravo, Malvagità di animo corrotto: «È stato vittima dell'altrui pravità: - La eretica pravità si chiamò già la dottrina degli Eretici.» Voce del nobile linguaggio. — Dal lat. *pravitas.*

Pravo. *ad.* Perverso, Cattivo per

corruzione di animo: « Uomo pravo, e capace di ogni eccesso: - Animo pravo. » || Che procede da pravità d'animo: « Non potè più a lungo celarsi il suo pravo intendimento: - Prave dottrine: - Prave opere. » — Dal lat. *pravus*.

Preaccennare. *tr.* Accennare avanti; usato meno infrequentem. nel *Part. p.* PREACCENNATO.

Preadamítico. *ad.* Anteriore ad Adamo. Lo dicono alcuni scienziati di ossa fossili, per indicare la loro remotissima antichità.

Preallegáto. *ad.* Dicesi talora di cosa onde sia già parlato innanzi: più spesso Suddetto o Predetto: « Ne ragiona Plinio nella opera preallegata. »

Preamboletto. *dim.* di Preambolo.

Preámbolo. *s. m.* Quelle parole che si dicono in principio di un discorso, le quali non trattano appunto il soggetto di esso, ma gli servono come di introduzione: « Dopo lungo preambolo, cominciò a trattare l'argomento. » || E per estens. rif. a familiare discorso: « Dopo un lungo preambolo, finalmente venne a domandarmi una somma: - Ve lo dico senza tanti preamboli. » — Dal basso lat. *præambulare,* Andare avanti.

Preavviso. *s. m.* Pubblico avviso, dato innanzi all'avviso formale, e più di questo generico: « Un preavviso annunzia la venuta di Strauss: con altro avviso si darà la nota dei pezzi che saranno eseguiti. »

Prebènda. *s. f.* Rendita fissa di canonicato, di cappellania ec.: « Un canonicato con ricca prebenda. » — Dal basso lat. *præbenda,* Cosa da somministrarsi.

Prebendário. *s. m. T. leg.* Colui che gode una prebenda.

Prebendáto. *ad.* usato anche in forza di *sost.* Che ha prebenda: « I maggiori prebendati paghino una tassa di cento lire: - Canonico, Teologo, prebendato. »

Precariaménte. *avv.* In modo precario, Non stabilmente: « È in quell'ufficio precariamente. »

Precarietà. *s. f. astr.* di Precario; L'esser precario: « La precarietà del mio ufficio non consente che io faccia spese. »

Precário. *ad.* Temporario, Non stabile; e si dice di tutte quelle cose che durano fino a tanto che così piace a chi le concedette, o fino a tanto che durano certe date condizioni: « Per ora ha un ufficio precario: - Lo stato della Europa è precario; e chi sa che cosa sarà di qui a due anni. » || *Possesso precario,* è quello che non è sostenuto da verun diritto o forza. — Dal lat. *præcarius*.

Precauzióne. *s. f.* Lo star cauti, avvertiti, in qualche cosa, a fine di evitare un male, o di conseguire un bene: « Bisogna procedere con molta precauzione. » || È per Cautela: « Usò tutte le precauzioni. » — Dal basso lat. *præcautio*.

Prèce. *s. f.* Lo stesso che Preghiera; ma è latinismo che si usa solo nel significato religioso e nel *pl.:* « Preci per i morti: - Preci per la Comunione: - Cantano le preci. » — Dal lat. *prex*.

Precedènte. *ad.* Che precede, Che è detto, o fatto, o avvenuto, innanzi: « Di ciò ne ho parlato nel capitolo precedente: - La settimana precedente alla pasqua: - Non avvenne in quell'anno, ma nel precedente. » || † In forza di *sost. I precedenti,* si dice, ma non bene, per I fatti e le opere del tempo precedente: « I precedenti di quell'accusato sono molto brutti: - I precedenti di questa causa mi fanno sperare che la vincerò. » — Dal lat. *præcedens*.

Precedenteménte. *avv.* Prima, Innanzi: « Avvenne precedentemente all'arrivo del Re: - Ne fu precedentemente avvisato. »

Precedènza. *s. f.* Il precedere altrui, e più specialm. Il diritto di prender posto innanzi ad altri, o di precederlo nelle pubbliche cerimonie: « Dispute per la precedenza tra l'ambasciatore di Germania e il Nunzio del Papa: - I deputati hanno la precedenza su tutti gli ordini dello Stato: - Nessuno si cura di avere la precedenza. » || *Dare* o *Avere la precedenza,* detto così di persone come di cose, vale Preferirla o Esser preferita in un ordine qualunque. || † *In precedenza,* posto avverbialm., per Precedentemente, lo dicono alcuni, ma ha dello sgarbato: « In precedenza le faccio sapere che ec. » — Dal basso lat. *præcedentia*.

Precèdere. *tr.* Andare innanzi ad un altro o ad altri: « Venga meco nell'Archivio; io la precèdo: - Precedeva l'esercito un gran numero di bersaglieri. » || E *intr.:* « Arrivò la bella schiera; precedevano quattro donzelli vestiti all'antica. » || E *Precedere a:* « Precedètte al corteggio un uomo a cavallo, che accennava alla gente di tirarsi da parte. » || Avere la precedenza: « Fra le varie dignità precède sempre la più alta: - Fra i pari precede il più anziano. » || *Far precedere,* rif. a discorsi, vale Dire innanzi, Premettere: « Al suo racconto fece precedere la descrizione dei luoghi dove i fatti seguirono. » *Part. p.* PRECEDUTO. — Dal lat. *præcedere*.

Precessióne. *s. f. T. astr.* rif. particolarm. ad equinozj, e consiste in un piccolo movimento retrogrado di essi, per cui l'anno tropico è un po' minore dell'anno siderale. — Dal basso lat. *præcessio*.

Precettare. *tr.* Far precetto o divieto ad alcuno di fare o non fare una tal cosa; ed è atto della polizia verso persone sospette e di mala condotta. || Mandare un precetto per esser pagato di un debito: « Se non mi paga, lo fo precettare dal tribunale. » *Part. p.* PRECETTATO. || In forza di *sost.* Colui che ha avuto precetto dalla polizia, o di non uscir fuori la sera, o di astenersi da tali cose o luoghi, per essere persona sospetta: « I precettati, se non istanno al precetto, sieno gravemente puniti. »

Precettista. *s. m.* Colui che dà precetti intorno a qualche disciplina. || Più particolarm. Autore di precetti rettorici.

Precettivaménte. *avv.* In modo precettivo: « Non lo dà per consiglio, ma precettivamente. »

Precettivo. *ad.* Che è ordinato a dar precetti, insegnamenti: « Lettere precettive d'illustri autori: - Poesia precettiva o didascalica: - La morale si divide in teoretica e precettiva. » || Che contiene formale precetto o comando: « Lo dice non per consiglio, ma in modo precettivo. » — Dal lat. *præceptivus*.

Precètto. *s. m.* Comandamento: « Lietamente ubbidirò al precetto di V. S. » || *Far precetto,* Comandare: « Gli fece assoluto precetto di non andare più in quella casa. » || *Precetto affermativo,* Quello col quale si comanda di fare una cosa; *Precetto negativo,* Quello che comanda di non farla. *Feste di precetto,* o *d'intero precetto,* sono Quelle nelle quali la Chiesa comanda che si vada alla messa, e ci si astenga dalle opere servili: « Non è mezza festa; ma è festa di precetto, nè si può lavorare. » || Regola, Ammaestramento di un'arte, disciplina, ec.: « I più savj precetti di filosofia e di morale: - Precetti rettorici: - Precetti grammaticali. » || *Precetto,* dicesi anche per Comandamento fatto dalla polizia a persone sospette, proibendo loro, sotto minaccia di pena, di andare in alcuni luoghi e di stare fuori di casa la notte: « Ebbe il precetto delle ventiquattro; cioè il divieto di star fuori di casa dalle ventiquattro in là: - Ha il precetto della polizia. » || *Precetto,* è pure La intimazione che il creditore manda per via di tribunale al debitore, a fine di esser pagato: « Se dentro tre giorni non mi paga, gli mando un precetto: - Ha avuto il precetto e il gravamento. » — Dal lat. *præceptum*.

Precettóre. *s. m.* Chi dà precetti e ammaestramenti di una disciplina: « Il Silvestri fu mio precettore. » || Comunem. si usa più che altro per Colui che sta nelle case signorili per precettore dei signorini, e che da' più si considera come uno degli altri familiari: « Il salario del cuoco, del cocchiere, del precettore, del cameriere: - È stato precettore in casa Corsini. » — Dal lat. *præceptor*.

Precipitare. *tr.* Gettar giù rovinosamente in un luogo profondo: « Lo conduce in cima al monte, e quando non se lo aspetta, lo precípita nel torrente sottoposto: - Cacciò Lucifero dal Paradiso, e lo precipitò nell'inferno. » || *Precipitare,* vale anche Fare una cosa tumultuariamente, e in gran fretta: « Ha voluto precipitare quella spedizione, e ha guastato ogni cosa. » || *assol.:* « In cose tanto gelose non bisogna precipitare. » || *T. chim.* Far sì che una sostanza, posta in un liquido per disciogliersi, vada al fondo del vaso, per formare un nuovo composto. || *intr.* Cadere rovinosamente al basso: « Gli mancò un piede e precipitò nell'abisso: - Precipitò giù dalla finestra nella via. » || *rifl.* Sfracellarsi cadendo: « Cadde laggiù e si precipitò. » || *fig.* Rovinarsi negl'interessi: « Si è avventurato in un'impresa molto rischiosa: piaccia a Dio che non si precípiti. » || *Precipitarsi, T. chim.* Andare a fondo la materia non disciolta in un liquido. *Part. p.* PRECIPITATO. || In forza di *sost. Precipitato bianco, T. chim.* Composto che si forma mescolando una soluzione di sublimato corrosivo nell'ammoniaca; *Precipitato rosso,* Ossido di mercurio di colore rosso, il quale si ha per l'ossidazione di questo metallo col calore. — Dal lat. *præcipitare*.

Precipitataménte. *avv.* Con precipitazione, In fretta e tumultuariamente: « Queste cose tanto gelose non bisogna farle precipitatamente: - Tutte le cose fa precipitatamente, e le più gli riescono male. »

Precipitazióne. *s. f.* L'atto del risolvere in gran fretta e senza consi-

derazione: «Con la sua maledetta precipitazione, mandò a male un'impresa così ben avviata.»

Precipitosaménte. *avv.* In modo precipitoso, Precipitando.

Precipitóso. *ad.* Che ha precipizio, o precipizj: «Luogo erto e precipitoso.» || Detto di cosa in movimento, vale Impetuoso, Che cade, o corre, o s'avanza, o spira, ec. impetuosamente: «Un precipitoso torrente: - Pioggia precipitosa: - Vento precipitoso.» || È detto anche del moto della persona: «Corso precipitoso: - Si dettero a precipitosa fuga.» || *fig.* di persona, Che opera senza considerazione e in fretta: «In tutte le cose è precipitoso e avventato.» || Rovinoso, Dannoso nell'interesse: «Fanno un giuoco precipitoso, e molti ci hanno perduto migliaia e migliaia: - Spese precipitose.»

Precipízio. *s. m.* Luogo scosceso e dirupato, onde è facile precipitare: «S'arrampica su certi precipizj, che fan paura a vederli: - L'asino va sicuro sopra ogni precipizio: - Da un lato c'è il monte, dall'altra uno spaventevole precipizio.» || *Andare* o *Mandare in precipizio,* Andare o Mandare in perdizione, in rovina; e riferiscesi a roba, avere, e simili: «A forza di liti è andato in precipizio: - Se gli togliete quella provvisione, mandate in precipizio la famiglia.» || *Essere sull'orlo del precipizio.* V. ORLO. || *Precipizio,* prendesi figuratam. e familiarm. per Grandissima quantità: «Un precipizio di persone, di libri, di gioie, di pietanze, ec.» || *A precipizio,* posto avverbialm. Precipitosamente: «È ito giù a precipizio.» || In grande abbondanza: «Piglia medicine a precipizio; ma è inutile.» — Dal lat. *præcipitium.*

Precipuaménte. *avv.* In modo precipuo, In special modo: «Queste diversità di forme si vedono in molti scrittori, e precipuamente negli antichi.»

Precípuo. *ad.* Particolare, Speciale: «Dote precipua degli antichi scrittori è la proprietà: - Questa è la precipua lode che si può dare a quell'uomo.» — Dal lat. *præcipuus.*

Preciśaménte. *avv.* In modo preciso: «Bisogna determinar le questioni precisamente.» || In tutto e per tutto, Senza la minima diversità: «È fatto precisamente come quello: - Vibrazioni precisamente uguali.» || Per modo di affermazione, con senso di Per l'appunto, è poco italiano: «Ma che la cosa sta così? - Precisamente.»

† **Preciśare.** *tr.* Determinare con esattezza il fatto o le sue circostanze: «Non saprei precisare l'ora in cui avvenne quel caso, ma parmi essere stato verso le due.» *Part. p.* PRECISATO. — Dal fr. *préciser.*

Preciśióne. *s. f.* La qualità della persona che opera esattamente, senza verun eccesso o difetto: «Lavora con mirabile precisione.» || Detto dello stile, Quella esattezza per la quale si dice tutto ciò che conviene, senza dir nulla di più o di meno. || *Armi di precisione,* diconsi Quelle che non isgarrano nella loro esattezza balistica. || *Strumenti, Macchine, di precisione,* diconsi Quelle che servono alla misura delle quantità, sieno linee, pesi, ovvero tempo o altro, e che le determinano sino all'estremo limite. — Dal lat. *præcisio.*

Preciśo. *ad.* Che opera con precisione, Esatto: «È un uomo preciso, e di certo non manca.» || Chi mostra affettatamente di non far mai contro la precisione, si suol chiamare *Il sor Preciso.* || Detto di cosa, vale Esatto in ogni sua parte: «Notizie precise di un fatto: - Parole ed espressioni precise.» || Che non è nè più nè meno di ciò che deve essere, e riferiscesi a tempo, misura, peso: «Sono tre libbre precise: - Verrò alle due precise.» || Rif. a parole, vale Quelle e non altre: «Disse queste precise parole.» || E in forza di *avv.* affermando o confermando: «Ma come? disse proprio che non ne voleva saper più nulla? - Preciso!» — Dal lat. *præcisus.*

Precitáto. *ad.* Citato innanzi: «Il precitato autore dice altrove così.»

Precláro. *ad.* Molto chiaro, Illustre: «Uomo preclaro per ogni rispetto: - Opere preclare: - Fatti preclari.» — Dal lat. *præclarus.*

Preclúdere. *tr.* Chiudere, Impedire; ma usasi solo nelle locuzioni *fig. Precludere la strada, il cammino* ec. *ad alcuno,* per Impedirgli di procedere avanti nella sua carriera, in qualche operazione, e simili: «Studiano tutti i modi di precludergli la strada a potersi fare onore.» *Part. p.* PRECLUSO. — Dal lat. *præcludere.*

Precòce. *ad.* Si dice propriamente di frutto che matura prima del suo tempo; ma nel senso proprio è fuori d'uso, o vi è raramente. || Comune è poi nel *fig.:* «Ingegno precoce: - Precoci frutti dell'ingegno.» || *Morte precoce,* dicesi Quella che avviene in giovine età. — Dal lat. *præcox.*

Precoceménte. *avv.* Innanzi al tempo, o naturale o stabilito: «Ingegno precocemente maturo: - Leggi precocemente discusse: - Opera precocemente data fuori.»

Preconcètto. *s. m.* Idea o Pensiero o Proposito che si ha o si è avuto per l'innanzi, della cosa onde si tratta: «Egli ha in tal faccenda qualche preconcetto: - La tratta conforme a un tal suo preconcetto.»

Preconcètto. *ad.* Avuto o Pensato innanzi: «Giudica secondo certe idee preconcette.» || Riferito a passione, vale Concepita nell'animo anteriormente: «Sdegno preconcetto: - Ira preconcetta.» — Dal lat. *præconceptus.*

Preconiżżare. *tr.* Annunziare solennem. che fa il Pontefice la creazione di un vescovo o prelato: «Fu preconizzato arcivescovo di Siena.» *Part. p.* PRECONIZZATO. — Dal basso lat. *præconizare.*

Precordiále. *ad.* Dei precordj: «Vizio precordiale: - Dolori precordiali.»

Precòrdio. *s. m. T. anat.* usato generalmente nel *pl.* Le parti immediatamente vicine al cuore, come il principio de' grossi vasi, il pericardio ec. — Dal lat. *præcordia.*

Precórrere. *intr.* Correre innanzi; ma si usa specialmente nel *fig.:* «Precórse gli eventi con l'acuto pensiero: - La lingua spesso precórre il pensiero.» *Part. p.* PRECORSO. — Dal lat. *præcurrere.*

Precursóre. *ad.* Che precorre. || *fig.* si dice anche dei segni che precedono una malattia: «Il dolore fisso alla testa è uno dei segni precursori della febbre tifoidea.» || In forza di *sost.* e per antonomasia, dicesi di San Giovan Battista, il quale venne ad annunziare agli uomini il Messia. || *fig.* Chi in ordine di tempo precede altri in checchessia: «Vollero far di Dante un precursore di Lutero.» — Dal lat. *præcursor.*

Prèda. *s. f.* Quelle cose mobili onde altri s'impadronisce con violenza, e con una specie di rapacità: «Entrarono e fecero grossa preda: - Si spartirono la preda: - Le sue ricchezze divennero preda de' più audaci.» || In guerra si chiama *Preda* Tutto ciò che si porta via al nemico; e vi si parla pure del *Diritto di preda:* «Presero d'assalto il campo trincerato, e fecero molta preda.» || *Uccelli di preda,* si chiamano anche gli Uccelli di rapina: «Il falco è uccello di preda; - Il nibbio vive di preda.» || *fig.* Balìa, Potestà assoluta, specialm. nella frase *Dare in preda:* «Invece di condannare a morte il reo, lo danno in preda al popolo: - Dare sì belle province in preda a que' barbari!» || *Darsi in preda,* usato più che altro figuratam. per Abbandonarsi senza ritegno a un vizio, a una passione, ec.: «Si è dato in preda a' vizj più abietti: - In preda al più amaro dolore, si strappava i capelli e piangeva.» || *Essere in preda,* pur riferito a passione, e simili, vale Esser da quella dominato. || *Preda,* riferiscesi anche a cose che distruggono, o devastano: «Le migliori raccolte sono state preda della grandine: - Il palazzo è tutto in preda alle fiamme.» — Dal lat. *præda.*

Predare. *tr.* Far preda, Togliere per forza: «Predarono tutte le cose mobili che trovarono.» || Rif. a luogo, Farvi prede, Derubarlo: «Predarono tutto il paese dintorno.» *Part. p.* PREDATO. — Dal lat. *prædari.*

Predatóre-trice. *verbal.* da Predare; Chi o Che preda: «Alessandro non fu altro che un gran predatore: - Popolo predatore.»

Predecessóre-óra. *s. m.* e *f.* Colui o Colei che è stata nell'uffizio e nella dignità prima della persona che parla, o della quale si parla: «Il mio predecessore fu quegli che pose tale usanza: - Il Re segue l'esempio dei suoi predecessori.» — Dal basso lat. *prædecessor.*

Predèlla. *s. f.* Quel piano di legno, a modo di grande scaglione, alto tanto o quanto da terra, che si mette dinanzi agli altari, e sul quale sta il prete celebrando la messa, o altri ufizj divini: «Appena ebbe salito la predella quel povero prete gli venne un accidente e morì.» Quella tavola, o piano di marmo che cuopre il luogo comodo. — Dal ted. *bretel,* Tavoletta segata.

Predellíno. *s. m. dim.* di Predella; Sedia alta, a bracciuoli e da chiudersi per dinanzi, sulla quale si mettono i bambini quando stanno a tavola: «È tuttora grandicello; ma quando viene a desinare, lo metto sempre sul predellino, perchè non istà mai fermo.»

Predellúccia. *dim.* di Predella. || *Portare a predellucce,* dicesi quando due, avendo intrecciate fra loro le mani, un terzo vi si pone a sedere, ed è così portato da essi.

Predestinare. *tr.* Prevedere che fa Iddio la salute degli uomini, destinandoli fin da principio ad essa. || E dicesi per Scegliere che Dio, secondo la nostra opinione, ha fatto ab eterno qualcuno per operare cose

grandi: « Egli fu predestinato a compiere l'unità d'Italia: - Dio lo predestinò a tanta opera. » *Part. p.* PREDESTINATO. || In forza di *sost.:* « I predestinati non possono perire: - Premio serbato a' predestinati. » — Dal lat. *prædestinare.*

Predestinazióne. *s. f.* Decreto eterno di Dio, per cui alcuno è eletto alla gloria del paradiso: « La dottrina della predestinazione: - Negano la predestinazione. »

Predétto. *ad.* Detto, Mentovato, innanzi: « Nel predetto anno seguirono altre gravi sventure: - Per le predette ragioni, concludo che la cosa non si deve fare. » — Dal lat. *prædictus.*

Prediále. *ad.* Attenente a podere o poderi: « Servitù prediali: - Tassa prediale. » E in questo caso dicesi anche in forza di *sost. f.:* « La prediale. » — Dal lat. *prædium,* Podere.

Prèdica. *s. f.* Discorso oratorio, col quale il sacerdote spiega al popolo, nell'Avvento o nella Quaresima, dal pulpito le verità della fede: « Le Prediche del P. Paolo Segneri: - Oggi c'è la predica sulla educazione: - Una bella predica sopra il paradiso: - Oggi non c'è predica: - Il duomo suona a predica. » || *Prediche del cassone.* V. CASSONE. *Bastonare,* o *Dar legnate come sonar a predica,* dicesi familiarm. per Darle senza discrezione, poichè il sonare a predica si fa a distesa e per molto tempo. || *Predica,* dicesi pure in modo familiare per Ammonizione amorevole e al tempo stesso autorevole: « Fágli tu un po' di predica a quel ragazzo: - A' giovani ben disposti fa più alle volte un'occhiata, che una predica. » || *Aver preso posto alla predica,* si dice familiarm. di Chi già ha assicurato bene o male in un'arte, professione, e simili, la sua riputazione appresso alla gente. || *Poco popolo, poca predica,* modo proverbiale e vale Quando avendo poca speranza di ricompensa, poco si attende a ciò che siam richiesti.

Predicábile. *s. m. T. log.* Aggiunto di quelle voci universali, che i filosofi attribuiscono a tutte le cose: « Per alcuni filosofi i predicabili son cinque, per altri sono sette. »

Predicábile. *ad.* Da usarsi per prediche: « Sermoni predicabili del P. da Como. » — Lat. *prædicabilis.*

Predicaménto. *s. m.* Voce usata nel modo *Essere in predicamento,* per Aver alcuno voce di esser fra poco eletto a qualche carica pubblica, a qualche dignità, e simili: « Vaca la cattedra di filosofia, ed è in predicamento l'avvocato D.: - Per il Ministero della Istruzione pubblica è in predicamento il deputato X. »

Predicare. *intr.* Annunziare che fa il sacerdote dal pulpito con ampio e ordinato discorso le verità della fede specialm. nel tempo quaresimale e dell'avvento: « Chi prèdica quest'anno in Duomo? - Il padre Agostino: - Prèdica in una cura di campagna: - È andato a predicare. » || *tr.:* « Predicare la parola di Dio, il vangelo, ec. » || *Predicar l'avvento, la quaresima,* Fare un corso di prediche durante quel tempo: « Anno predicò la quaresima il P. Maggio. » || *Predicar bene e razzolar male,* dicesi proverbialm. di chi consiglia cose buone, e nella pratica non le segue. La maniera intera è: *Far come il Padre Zappata, che predicava bene e razzolava male.* || *Predicare,* dicesi familiarm. e per similit. di chi parla o legge con voce e tono di predicatore: « Gli dici che smetta un po' di predicare? » || E di chi dà avvertimenti altrui o gli fa qualche correzione in tono autorevole: « Dalla mattina alla sera non fa altro che predicare. » || E di chi consiglia o avverte inutilmente dicesi *che predica a' porri,* o *al deserto.* || *tr.* Consigliare o Avvertire checchessia; ma è voce familiare: « È tanto che glielo predico, ma è fiato sprecato. » || *Predicare alcuna cosa* o *persona,* dicesi con un certo dileggio per Esaltarla con eccessive lodi: « Lo vanno predicando per un gran filologo; ma per me inciampa nella soglia della grammatica: - Qualunque cosa e' faccia, la prèdica per tutti i canti. » *Part. p.* PREDICATO. — Dal lat. *prædicare.*

Predicáto. *s. m. T. log.* Ciò che si afferma o si nega di un soggetto: « State attenti ad accordar bene il soggetto col predicato: - Il giudizio è l'unione logica d'un predicato col suo soggetto. » || *In predicato.* come modo aggiuntivo, per Di cui si tratta, si ragiona, è cattivo neologismo: « La cosa in predicato non ebbe più effetto. »

Predicatóra. *s. f.* Suol dirsi per ironia a Donna che significa con enfasi e con lungo parlare quello che a lei par bene; ed anche che suol fare lunghi e gravi avvertimenti.

Predicatòre. *s. m.* Quel sacerdote che annunzia dal pulpito le verità della fede: « È un famoso predicatore: - È un predicatore che fa più mal che bene. » || *Ordine de' Predicatori,* Ordine monastico, istituito da san Domenico, e che ha od aveva per iscopo principale la predicazione. || Declamatore e parlatore eccessivo: « Quando è in cattedra fa troppo il predicatore. » || E familiarm. per Chi suol dare altrui lunghi e gravi avvertimenti. || *Tu se' un bravo predicatore, ma non mi converti,* si suol dire a chi vorrebbe indurci a cosa che non è di nostro genio.

Predicatorèllo. *dispr.* di Predicatore; Predicatore di poco sapere e valore: « Questa quaresima abbiamo avuto tutti predicatorelli. »

Predicazióne. *s. f.* L'atto e L'ufficio del predicare, Il ministero del predicare: « La predicazione comincia a divenir faticosa per lui: - Dopo lunga predicazione desiderò riposarsi: - Si è dato alla predicazione. » — Dal lat. *prædicatio.*

Predichétta. *dim.* di Predica: « Fa ogni tanto qualche predichetta. »

Predichina. *dim.* di Predica: « Fate al popolo una predichina pur che sia. »

Predichino. *s. m. dim.* di Predica; minore anche di Predichina: « Fa certi predichini da poco più che un quarto d'ora. »

Predicóna. *accr.* di Predica; Predica molto lunga: « Il predicatore del Duomo ha fatto una predicona proprio solenne. »

Predicóne. *s. m. accr.* di Predica; ma spesso ha un che di celia: « Un predicone co' fiocchi. » || E per Solenne riprensione: « Gli ha fatto un predicone che non finiva più. »

Predicòzzo. *s. m.* Predica non troppo lunga ma di poco sugo, e senza arte: « Fa il predicozzo a que' contadini, e ne dice di quelle da pigliarle colle molle. » || E per Riprensione: « Ora come torno a casa, ci sarà da sentire un predicozzo, perchè ho indugiato tanto. »

Predilètto. *part. p.* di Prediligere.

Predilezióne. *s. f.* Il prediligere; Amore che si ha maggiore per una cosa o persona, che per altra: « Ha predilezione per quel figliuolo: - Sento predilezione per Dante sopra gli altri poeti tutti. » || L'oggetto amato sopra gli altri: « Quel bambino è la mia predilezione. »

Prediligere. *tr.* Amare cosa o persona, preferendola ad altre, Preferire nell'affetto: « Tra tutti i giuochi predilige il biliardo: predilèsse il figliuolo minore. » *Part. p.* PREDILETTO. || In forma d'*ad.:* « Dante è il mio autore prediletto: - Studio, Spasso, prediletto: - Quello è il suo tema prediletto. » || E in forza di *sost.:* « Egli era il mio prediletto: - La mia prediletta. » — Dal lat. *præ,* che denota preferenza, e *diligere,* Amare.

Predire. *tr.* Dire innanzi quel che avverrà, Annunziare cosa futura: « Predisse la prigionia di Napoleone tre mesi avanti la guerra: - Gli ho scritto predicendogli la elezione al cardinalato: - Gli predisse che sarebbe morto nel mese. » *Part. p.* PREDETTO. — Dal lat. *prædicere.*

Predispórre. *tr.* Disporre innanzi e ordinatamente al fine propostoci: « Predisporre i mezzi per ben riuscire in un'impresa. » || E semplicem. per Disporre, Preparare: « Queste cose predispóngono la mente a meglio comprendere. » || Disporre a male: « La bevanda mal sana predispóne alle febbri. » *Part. pr.* PREDISPONENTE; anche in forma d'*ad.:* « Cause predisponenti. » *Part. p.* PREDISPOSTO.

Predizióne. *s. f.* Il predire, Annunzio di cosa futura: « Niuna delle predizioni degli auguri riusciva vera: - Le predizioni di suor Agnese. » — Dal lat. *prædictio.*

Predominare. *intr.* Avere maggior dominio: « Egli predòmina a, *o,* su tutti. » || Più spesso nel *fig.* per Avere maggior efficacia, maggior forza, prevalenza: « In lui predòmina la bile. » || Esser in maggior quantità: « In quel terreno predòmina l'argilla. » || *tr.* e rif. a persone, e detto più spesso a passioni, Sopraffare: « La stizza lo predòmina troppo spesso. » *Part. pr.* PREDOMINANTE; anche in forma d'*ad.* « Passioni, Vizj predominanti. » *Part. p.* PREDOMINATO.

Predomínio. *s. m.* Il predominare; Prevalenza: « Il predominio della forza sul diritto: - Predominio della moglie sul marito: - Predominio della Prussia sugli stati della Germania: - Il predominio delle passioni. »

Predóne. *s. m.* Chi suol predare, Rubatore, Predatore. — Dal lat. *prædo.*

Preesistènza. *s. f.* Il preesistere: « La preesistenza della materia: - La preesistenza di certe cagioni. »

Preesistere. *intr.* Avere precedente esistenza: « Quelle idee preesistevano in esso. » *Part. pr.* PREESISTENTE. || In forma d'*ad.* Che esiste precedentemente: « La materia, secondo alcuni, è preesistente alla creazione. » *Part. p.* PREESISTITO. — Dal basso lat. *præexsistere.*

Prefáto. *ad.* Aggiunto di persona, o di cosa nominata avanti: « Queste

son parole del prefato autore.» Voce del nobile linguaggio. — Dal lat. *præfatus*.

Prefázio. *s. m.* Particolare orazione che si dice dal sacerdote intorno al mezzo della messa. || E giocosamente si dice per Prefazione: «Ha scritto un prefazio, che è più lungo del libro.» — Dal lat. *præfatio*.

Prefazioncèlla. *dim.* di Prefazione; Piccola e breve prefazione: «Autore di qualche prefazioncella.» Più spesso ha del dispregiativo.

Prefazióne. *s. f.* Quel discorso che si pone innanzi a un'opera per dichiarare le intenzioni dello scrittore, l'importanza dell'opera stessa, il metodo tenuto e simili: «Le lunghe prefazioni sono lunghe noie: - Le prefazioni sieno brevi e sugose.» — Dal lat. *præfatio*.

Preferènza. *s. f.* Il preferire una cosa a un'altra, e si usa specialm. nella frase *Dare la preferenza:* «Detti la preferenza a quella carrozza, che è molto più comoda.» || E anche per Parzialità: «Certe preferenze non istanno bene, e destano la gelosia degli altri: - Tutte le preferenze sono per lui.» || † *A preferenza,* non è modo schietto: «Bevo quel vino a preferenza di quell'altro.» || E neppure *Di preferenza,* per Piuttosto.

Preferíbile. *ad.* Da preferirsi: «Quella opera mi par preferibile all'altra.»

† **Preferibilménte.** *avv.* Si usa da taluni per modo di elezione, come: «Preferibilmente a ogni altra cosa, vorrei esser sano.» Dicasi: «Preferirei a ogni altra cosa l'esser sano.»

Preferire. *tr.* Eleggere, Piacerti tra più cose una che ti paia la migliore, la più bella, la più vantaggiosa, ec.: «Tra tutti i poemi del mondo preferisco la Divina Commedia: - Preferisco la musica del Bellini a quella del Wagner: - Preferisco l'Ariosto al Tasso: - C'è chi preferisce le vetture alle strade ferrate.» || † Alcuni lo usano per Voler piuttosto, Amar meglio: «Preferisco di andar a letto piuttosto che a quella musica;» ma non è bello. *Part. p.* PREFERITO. || E in forza di *sost.*: «Venga pure, chè ella sarà sempre la preferita.» — Dal lat. *præferre*.

Prefettéssa. *s. f.* La moglie del prefetto: «Alla festa c'era il prefetto e anche la prefettessa.»

Prefettino. *dim.* di Prefetto, considerata specialmente la piccolezza della persona: «Un prefettino piccolo, ma salato.»

Prefettízio. *ad.* Di prefetto: «Palazzo prefettizio: - Ufficio, Decreto, prefettizio.»

Prefètto. *s. m.* Colui che è a capo dell'amministrazione di una provincia del Regno: «Il prefetto di Roma, di Firenze, ec.: - C'è una gran mutazione di prefetti.» || Colui che è preposto al governo, all'amministrazione di checchessia: «Prefetto degli studj: - Prefetto di una biblioteca.» || E nella Curia Romana: «Il prefetto del sacro collegio: - Il prefetto del palazzo: - Il prefetto della congregazione dei Vescovi: - Il Cardinale prefetto della Segnatura.» || *Prefetto,* dicesi nei seminarj o collegi Colui che è preposto a una camerata di giovani. — Dal lat. *præfectus*.

Prefettúra. *s. f.* L'ufficio e la dignità di prefetto di una provincia: «Sono vacanti molte prefetture: - La prefettura di Firenze è stata offerta al C.: - Aspira a una prefettura: - Segretario di prefettura: - Consigliere di prefettura.» || La residenza del prefetto: «Il popolo si fermò dinanzi alla prefettura, e cominciò a fischiare.» || E nella Curia romana: «La prefettura apostolica.» — Dal lat. *præfectura*.

Prefiggere. *tr.* Determinare, Stabilire, innanzi: «Prefisse molto tempo addietro quello che farebbe adesso.» || Più spesso con le particelle pronominali: «Si prefisse di studiare sedici ore il giorno: - Prefiggersi uno scopo, un fine.» || Assegnar termine a checchessia: «Gli piacque di prefiggere il tempo di un mese per quella operazione.» *Part. p.* PREFISSO. || In forma d'*ad.*: «Siamo giunti alla meta prefissa.» — Dal lat. *præfigere*.

Prefigurare. *tr.* Indicare avanti per via di figura: «Dicono i teologi che Salomone nella Sposa del Cantico de' cantici prefigurò la Chiesa di Cristo.» Ma fuori di questo caso, è voce non usata. *Part. p.* PREFIGURATO. — Dal basso lat. *præfigurare*.

Prefigurazione. *s. f.* L'atto e il modo del prefigurare. — Basso lat. *præfiguratio*.

Prefinire. *tr.* Definire innanzi; ma è di rarissimo uso. *Part. p.* PREFINITO. — Dal lat. *præfinire*.

Preformáto. *ad.* Formato avanti. Lo usano i fisiologi quando dicono, per es., che *nell'uovo c'è l'uomo già preformato.* — Dal lat. *præformatus*.

Preformazióne. *s. f.* L'essere una cosa preformata: «I fisiologi credono alla preformazione dell'uomo nell'uovo.» — Basso lat. *præformatio*.

Pregare. *tr.* Volgersi ad alcuno domandandogli umilmente e ferventemente cosa che si desidera: «Prèga Dio che ti tenga le sue sante mani in capo: - Prègo la santità vostra che voglia accordarmi la sua benedizione: - Vi prego di rispondermi subito: - Pregherò il Signore per lei.» || E *assol.* Far preghiere: «Pregò, supplicò; ma tutto fu inutile.» || Recitar preci, o Farle mentalmente: «Stette a pregare più di mezz'ora all'altare della Madonna: - È in chiesa che prega: - Mettiamoci in ginocchioni e preghiamo.» || *Pregare una cosa da alcuno,* Domandargliela pregando: «Gli prego da Dio ogni felicità.» || *Prego Dio che,* maniera desiderativa, lo stesso che Dio voglia, Dio faccia: «Se n'è andato? Prego Dio che non ritorni.» || *Prega, preghi* ec. *Dio che,* maniera usata nelle minacce: «Prega Dio che qualche volta non ti ci colga: - Preghi Dio che non mi batta innanzi, perchè ec.» || *Farsi pregare,* dicesi familiarm. di chi è renitente o svogliato a fare o a concedere una cosa desiderata, oppure aspetta di esserne pregato e ripregato; onde il modo proverb. *Tutti i belli si fanno pregare.* || E *Non farsi pregare,* dice prontezza volenterosa a fare, accettare, ec.: «Vengo a pranzo, non dubitate; non mi faccio pregare.» *Part. p.* PREGATO. — Dal lat. *precari*.

Pregévole. *ad.* Degno di esser tenuto in pregio: «Uomo assai pregevole: - Lavoro pregevole per ogni rispetto.»

Pregevolézza. *s. f. astr.* di Pregevole; L'esser pregevole.

Preghièra. *s. f.* Orazione che si fa a Dio, alla Vergine, o a' Santi per ottenere alcuna grazia: «Passa la vita in continua preghiera: - Fo preghiera a Dio, perchè mi liberi da questa amara servitù: - Divote preghiere: - Ferventi preghiere: - Dio esaudirà le mie preghiere.» || Domanda umile a fine di ottenere grazia o favore da chi può farcelo, o di indurre alcuno a ciò che vogliamo: «Le faccio questa preghiera: non mi abbandoni: - Spero che V. S. esaudirà la mia preghiera: - Niuna cosa è tanto cara, quanto quella che si compra con le preghiere: - Non giovarono nè le minacce nè le preghiere.»

Preghierina. *dim.* di Preghiera, per Orazione ec.: «Preghierine in versi per i fanciulli.»

Pregiábile. *ad.* Lo stesso, ma men comune, che Pregevole.

Pregiare. *tr.* Avere in pregio, Far grande stima: «Io prègio molto le opere di V. S.: - Pregiava molto la musica italiana: - Pregiare i servigi di alcuno: - Io prègio più il buon cuore che le molte ricchezze.» || *rifl.* Recarsi a pregio, a onore: «Mi prègio di essere da lei tenuto per amico: - Mi pregio di essere suo servitore: - Firenze si pregia delle migliori opere di Michelangelo.» *Part. p.* PREGIATO. || In forma d'*ad.* Bello, Eccellente, Da aversi in pregio: «La ringrazio del caro dono del suo pregiato libro.» — Dal basso lat. *pretiare*.

Prègio. *s. m.* Dote, Qualità, per cui una cosa o una persona è reputata degna di molta stima: «Quel cantante ha pregi incontrastabili: - Lavoro di gran pregio: - Quel libro ha almeno il pregio della verità.» || Opera degna: «Racconta i pregi degli altri, non mai i tuoi.» || La persona o La cosa pregiata: «Egli è il pregio e l'onore di tutti i poeti viventi: - Dante è il più gran pregio d'Italia.» || *Avere* o *Tenere in pregio,* Stimare assai una cosa o una persona, perchè la reputiamo degna: «È tenuto in gran pregio dagli intendenti.» || *Farsi un pregio,* Recarsi a onore: «Mi fo un pregio di offerirle questa mia operetta.» || E in senso ironico: «Si fa un pregio di dir sempre le bugie.» — Dal lat. *pretium*.

Pregiudicare. *tr.* Giudicare innanzi tempo, o avanti di conoscer bene la cosa: «Non vo' pregiudicare la questione: aspettiamo il tempo opportuno a parlar di ciò: - Non voglio pregiudicare le ragioni che potesse portare l'altra parte.» || E come il giudicare innanzi è di rado senza danno, così *Pregiudicare,* si usa spesso per Nuocere, Recar danno, e in tal senso adoperasi più spesso *intr.:* «Egli non pensa quanto si fatta cosa pregiúdichi alla sua fama: - Quella difesa, più che giovargli, gli pregiúdica.» || *rifl.* Procacciare il proprio danno, facendo checchessia: «Voleva ch'io firmassi un tal foglio; ma io non ho voluto firmare per paura di pregiudicarmi.» *Part. pr.* PREGIUDICANTE. *Part. p.* PREGIUDICATO. || In forma d'*ad.* Dicesi di Persona che in una data cosa abbia già fatto de' giudizj anticipati, e per conseguenza non possa parlarne spassionatamente. || Che è legato da pregiudizj. || E Che ha pregiudizj con la polizia: «Bazzica con persone pregiudicate.» || In questo senso anche

n forza di *sost.*: «È un pregiudicato.» — Dal lat. *præjudicare*.

Pregiudicévole. *ad.* Che reca pregiudizio, danno.

Pregiudiciále e **Pregiudiziále.** *ad.* Che precede al giudizio da darsi, e anche alla deliberazione da premettersi a esso giudizio: «Azione pregiudiciale: - Questione pregiudiciale.» — Dal basso lat. *prejudicialis*.

Pregiudízio. *s. m.* Opinione erronea, proceduta da non ponderato o falso giudizio: «Il volgo è pieno di pregiudizj: - È un pregiudizio il credere che il cominciare una cosa in venerdì sia di cattivo augurio.» || L'astenersi o Il vergognarsi di dire o fare una data cosa, reputando essere essa o troppo singolare, o poco onesta, o simile, benchè veramente tale non sia: «Si vergogna di andare negli omnibus: guardate che pregiudizio!» Danno più o men grave: «Questa brinata mi ha fatto gran pregiudizio: - Non vorrei che ciò le fosse di pregiudizio: - Parla ed opera in suo pregiudizio.» Pena o Condanna patita: «È un uomo che ha diversi pregiudizj con la polizia.» || Il delitto o La trasgressione che merita pena: «Lo dichiarò innocente d'ogni pregiudizio.» — Dal lat. *præjudicium*.

Prégno. *ad.* Lo stesso che Gravido; ma dicendolo delle donne, è parola men che civile, e propriam. dicesi delle bestie: «La mucca pregna: - La cavalla è pregna.» || Talora si usa figuratam. per Molto pieno, Molto inzuppato, o simili: «Il terreno è pregno di umore: - Ha gli occhi pregni di lacrime.» — Dal lat. *prægnans*.

Prègo. *s. m.* Lo stesso che Preghiera; ma è del nobile linguaggio.

Pregustare. *tr.* Gustare avanti, Assaggiare; usati specialmente nel *fig.*: «Qui si pergusta la gloria del paradiso.» *Part. p.* PREGUSTATO. — Dal lat. *prægustare*.

Prelatésco. *ad.* Di prelato, o Da prelato; ma ha dello schernevole: «Invidie prelatesche: - Ambizione prelatesca.»

Prelatízio. *ad.* Proprio del prelato: «Dignità prelatizie: - Abito prelatizio: - Insegne prelatizie.»

Preláto. *s. m.* Chi ha dignità ecclesiastica con governo di diocesi, o altra giurisdizione, come sono gli arcivescovi, i vescovi, gli abati di certi ordini religiosi, ec.: «Egli era uno dei più grandi prelati della Cristianità: - È un degno e santo prelato: - Prelato domestico di Sua Santità.» — Dal lat. *prælatus*, part. p. di *præfero*.

Prelatúra. *s. f.* Grado e dignità di prelato: «Benchè ignorante, ambisce a qualche prelatura: - La più ricca prelatura di tutta l'Italia.»

Prelazióne. *s. f. T. leg.* Preferenza: «A parità di meriti ha la prelazione il più anziano.» — Dal lat. *prælatio*.

Prelegáto. *s. m. T. leg.* Legato che il testatore lascia ad uno tra più eredi, oltre alla sua porzione: «Lasciò a tutti i figliuoli parte uguale; salvochè al maggiore un prelegato di diecimila lire.» — Dal basso lat. ad. *prælegatus*.

Prelevare. *tr.* Levare una data quantità di denaro, segnatamente per spese fatte o da farsi, da una somma raccolta o incassata: «L'incasso è stato piuttosto abbondante; ma bisogna ch'io prelèvi le spese, e ci resterà assai poco.» *Part. p.* PRELEVATO.

Prelezióne. *s. f.* Discorso che un professore fa con qualche solennità al principio dell'anno scolastico, e che serve come di preambolo al corso delle sue lezioni. — Dal lat. *prælectio*.

Prelibatamènte. *avv.* In modo prelibato.

Prelibáto. *ad.* Detto di cibo o bevanda, Che è di squisito sapore e qualità: «Vino prelibato: - Cibo prelibato.» || *fig.* Degno, Eccellente nel suo genere: «Musica prelibata: - Son cose prelibate che non toccano a tutti.»

Preliminare. *s. m.* Prima disposizione attenente al trattato da farsi; e usasi più spesso nel *pl.*: «Preliminari di pace.» || Nozioni che si premettono a qualche trattato di scienza, arte, e simili: «Preliminari alla scienza idraulica.»

Preliminare. *ad.* Che si premette a un trattato: «Idee preliminari per un trattato di fisica: - Nozioni preliminari.»

Prelodáto. *ad.* Detto di persona precedentemente nominata con qualche parola di lode: «Ed il prelodato autore conferma il mio detto.» || † L'usarlo semplicem. per Predetto, Suddetto, e simili, non è buono, e rammenta il *prelodato lupo* di un tale scrittore.

Prelúdere. *tr.* Far preludio o prolusione: «Alle lezioni di quest'anno prelude il professor C.» || Ed esser di preludio: «Prelúde all'opera una bella sinfonia.» Ma pare affettato. *Part. p.* PRELUSO. — Dal lat. *præludere*.

Prelúdio. *s. m.* Breve discorso che si fa avanti di trattare a fondo la materia: «Dopo acconcio preludio, incominciò il suo ragionamento.» || † Alcuni lo usano figuratam., ma non bene, per Prognostico, in quanto dal principio si argomenta il fine: «Tristo preludio: - Brutto preludio.» || *T. mus.* Piccola introduzione a una sonata: «Preludio di Bach.»

Prematuramènte. *avv.* Innanzi al tempo opportuno, o al tempo debito: «Ha parlato di queste cose prematuramente: - Le cose fatte prematuramente non riescono a buon fine.»

Prematúro. *ad.* Che è detto o fatto innanzi al tempo debito. || † Detto di notizia, o simile, Che è data prima che il fatto sia certo, come: «La notizia del tal giornale è prematura: aspettiamo di vedere se si conferma,» è uso scorretto. — Dal lat. *prematurus*.

Premeditare. *tr.* Meditare innanzi, e riferiscesi quasi sempre a colpe, delitti, e simili: «Ora premèdita qualche scelleratezza: - L'uccisione fu premeditata col più gran sangue freddo.» *Part. p.* PREMEDITATO. || In forma d'*ad.* *Omicidio premeditato*, Quello pensato innanzi ed eseguito con tutte le cautele. — Dal lat. *præmeditari*.

Premeditatamènte. *avv.* Con premeditazione.

Premeditazióne. *s. f.* Il premeditare, Operazione mentale di chi premedita: «La premeditazione aggrava il delitto: - I giurati hanno escluso la premeditazione.» — Lat. *præmeditatio*.

Prèmere. *tr.* Fare più o men forza sopra checchessia, Aggravarlo: «Preme col piede la terra: - Il carico dei carri prème l'asse delle ruote.» || Stringere una cosa tanto che ne esca il sugo o altra materia contenuta in essa, Spremere: «Premere un limone, i pomodori, l'agresto, ec.» || *intr.* Aggravarsi su checchessia: «La volta premeva tutta in un fianco: - Dorate travi prèmono su marmoree colonne.» || *Premerti una cosa*, vale Importarti, Esserti a cuore: «Se ti preme la vita, fa' quello che ti consiglio: - Questo non mi preme nulla.» E a modo d'*impers.*: «Non mi preme punto di lui.» || E per Esser urgente: «La faccia tutto il suo comodo; tanto non è cosa che prema.» *Part. pr.* PREMENTE. || In forma d'*ad.* «Tromba premente e aspirante.» *Part. p.* PREMUTO. — Dal lat. *premere*.

Premèssa. *s. f. T. log.* Ciascuna delle due prime proposizioni del sillogismo.

Premèttere. *tr.* Mettere innanzi, Anteporre nel discorso: «Premétto alcune considerazioni: - Ha premèsso al lavoro un bel prospetto di tutta l'opera.» *Part. p.* PREMESSO. — Dal lat. *præmittere*.

Premiare. *tr.* Rimunerare di premio, Dare il premio: «È stato premiato al concorso di pittura: - Il regolamento vuole che si prèmino i giovani più studiosi.» || *fig.* Rimeritare, Guiderdonare: «Dio prèmia la virtù: - Opera bene, e se non sarai premiato dagli uomini, sarai premiato da Dio.» *Part. p.* PREMIATO. || In forma d'*ad.*: «I giovani premiati.» || E in forza di *sost.*: «I premiati occupavano la prima fila.»

† **Premiazióne.** *s. f.* L'atto del premiare. || Altrove che in Toscana dicesi, ma non bene, per La distribuzione dei premj: «Discorso del Sindaco per la premiazione.»

Preminènte. *ad.* Che ha preminenza: «Dignità, Autorità, preminente.»

Preminènza. *s. f.* Quel vantaggio d'onoranza, d'autorità, e simile, che ha più l'uno che l'altro: «Avere, Tenere la preminenza: - Preminenze onorifiche, odiose, ec.»

Prèmio. *s. m.* Ciò che si dà a colui che riesce vincitore in una gara: «Il primo premio delle corse erano mille lire, cinquecento il secondo: - Il premio fu una bella bandiera.» || Ciò che si dà in segno di onore a colui che vince gli altri in una prova d'ingegno, d'arte, nella diligenza degli studj, nella morale condotta, e simili: «Ha meritato il premio della medaglia di argento: - Ebbe il premio al concorso di architettura: - Distribuzione di premj.» || *fig.* Guiderdone che si dà altrui per il suo bene operare, o in contraccambio di servigi prestatici: «Ebbe da Dio il premio delle sue virtù: - In premio delle sue fatiche fu fatto cavaliere: - La virtù è premio a sè stessa.» || Ironicam.: «In premio delle mie fatiche sono stato licenziato.» || *Premio*, dicesi anche Una somma determinata di denaro, che si promette al vincitore in qualche lotteria: «Ha vinto il primo premio della lotteria di Milano: - Imprestito a premj.» — Dal lat. *præmium*.

Premitúra. *s. f.* L'atto e L'effetto del premere.

Premoriènza. *s. f. T. leg.* La morte avvenuta innanzi a quella d'un altro, o innanzi ad un termine posto.

Premorire. *intr. T. leg.* Morire in-

nanzi ad alcuno, che è nominato nel discorso: « Il figliuolo premorì al padre. » *Part. p.* PREMORTO. — Dal lat. *præmori.*

Premunire. *tr.* Munire anticipatamente; ed usasi comunem. solo nel *fig.*: « Premunire la gioventù contro certe dottrine, contro certi pericoli, ec. » || *rifl.* Provvedersi anticipatamente: « Premunirsi di un buon bastone contro i ladri: - Premunirsi contro le insidie dei nemici, contro le usurpazioni, ec. » *Part. p.* PREMUNITO. — Dal lat. *præmunire.*

Premúra. *s. f.* Cura di chi brama fare od ottenere checchessia: « Lavora con poca premura: - Se non hai premura tu, al quale appartiene questa cosa, figurati gli altri! » || Attento riguardo verso alcuno: « Sono grato alle sue premure. » || *Far premura,* dicesi oggi per Sollecitare checchessia. — Da *premere.*

Premurosaménte. *avv.* Con premura.

Premuróso. *ad.* Che ha premura: « È una madre premurosa; Padre premurosissimo. » || Fatto con premura.

Premúto. *part. p.* di Premere.

Prèndere e **Pigliare.** *tr.* Verbi di ugual significato nell'uso comune, sebbene per la ragione etimologica il secondo esprima maggiore intensità d'azione. Nel registrare i diversi modi, adopreremo il verbo *Prendere,* come di maggior uso in tutti i suoi tempi, intendendo di adoperare anche *Pigliare;* ma negli esempj l'uno e l'altro promiscuamente. - *Prendere,* adunque, vale Porre la mano su checchessia e stringerlo con essa, a fine di toglierlo con noi, di darlo altrui, di mutargli luogo, e simili: « Prèndi quel libro e portamelo: - Mi sono dimenticato di prèndere la borsa: - Va'a pigliarmi il mantello. » || *Prendesi* anche per mezzo di strumenti: « Lo prése con le tanaglie, con le pinzette, ec. » || Stender la mano e ricever checchessia: « Questi sono cento franchi; li prènda; (e più spesso assolutamente) prenda. » || Dar di piglio: « Se non ti cheti, piglio un bastone, e ti caccio via: - Prese un sasso e glielo avventò. » || E con l'aggiunto della parte per cui si prende l'oggetto: « Piglialo per la mano: - Lo prese per le gambe e lo sbatacchiò in terra: - Pigliatelo da cotest'altra parte. » || Afferrare con forza: « Prendere alcuno per il petto, per il collo: - Lo prese coi denti e lo teneva stretto. » || Arrestare qualcuno a fine di condurlo in prigione o fargli alcun male: « I ladri sono stati tutti prési: - Lo présero i carabinieri: - Lo fece prendere a suoi servitori e battere spietatamente. » || Cogliere, Sorprendere alcuno in un luogo, in un fatto: « Furon presi caldi caldi: - Se ti ci prèndo un'altra volta, povero a te! » || *fig. Prendervi alcuno,* Coglierlo a un'insidia che gli sia stata tesa: « Furbo, furbo; e poi ci s'è lasciato prendere come un minchione: - È inutile; tanto non mi ci prendi. » || Involare, Portar via; detto anche di animali: « Entrarono i ladri nella villa, e presero quanto venne loro alle mani: - Dov'è quella carne avanzata? - L'ha presa il gatto. » || *Prendere,* dicesi anche delle cose, che si tolgono a fine di farne qualche uso: « Per fare la pomata, si prende lardo lavoto e si aggrazia con qualche essenza. » || E rif. a cose intellettuali: « Per fare una lezione di alta filologia, si prende un libro tedesco, si copia alla peggio e si spaccia come cosa propria dalla cattedra. » || In alcune operazioni di matematica, vale Servirsi di una quantità, di un termine, e simili, per procedere innanzi nella soluzione di un problema, nella dimostrazione di un teorema, nella operazione, insomma, che si sta facendo. || Rif. a persona, Metterla al proprio servizio, o Sceglierla per valerci dell'opera sua: « Ha preso un buon cuoco: - Non mi vuol pigliare al suo servizio: - Per insegnare al signorino si piglia un buon maestro. » || E pur rif. a persone, Condurle seco: « Prenda quattro uomini, e vada in perlustrazione: - Lo presi per compagno: - Fui costretto a prendere una guida. » || Scegliere, Eleggere: « Pensa, pensa; poi ha preso il peggior partito: - Furono presi due periti per giudicare il valore del fondo. » || Andare in un luogo, ov'è una persona, a fine di andare insieme con essa in altro luogo, o di ricondurla a casa: « Ti aspetto a casa, vieni a prendermi: - Stasera di'al vetturino che venga a prendermi al teatro. » || *Prendere,* rif. a fortezza, città, posizioni, e simili, vale Espugnare: « Quasi tutte le fortezze della Francia furono prese da'Tedeschi: - La città fu presa per fame: - Verso sera tutte le posizioni del nemico furono prese. » || Rif. a certi animali, e particolarm. a uccelli o pesci, vale Ridurli con le arti della caccia o della pesca in proprio potere: « Ieri presero al paretaio più di cento fringuelli: - Stamani si piglia di certo la lepre: - In Arno si pigliano pochi pesci. » || Dicesi anche di animali che ne perseguitino altri: « I gatti pigliano i topi: - Le volpi pigliano le galline. » || E rif. a cose, Ridurle con la forza in nostro potere: « In quella battaglia furono prese al nemico tutte le artiglierie. » || *Prendere,* vale anche Cogliere, Colpire: « Gli tirò una fucilata, ma non lo prese: - Se lo piglia più in pieno, lo ammazza. » || Rif. ad alimenti, bevande, medicine, e simili, vale Mangiare, Bevere, Ingoiare: « In tutto il giorno ha preso due sole minestrine: - Dopo pranzo prende il caffè: - Non vuol prendere le medicine ordinategli dal medico. » || E riferito a tabacco in polvere, Farne uso: « Ho smesso di prendere il tabacco. » || Provvedersi di checchessia da alcuno, e dicesi specialm. di robe venderecce: « Da chi l'hai preso questo vino? - Ho preso dal X. un cappello nuovo. » || *Prendere,* rif. a luogo, spazio ec. vale Occuparlo; e dicesi anche di cosa: « Tirati in là; prendi troppo posto: - È così grosso che prende tutto il letto: - Quest'armadio prende la metà della camera: - Il giardino prende una buona parte del podere. » || *Prendere,* rif. a parola, discorso, atto, e simili, dicesi figuratam. per Interpretarlo in un modo o in un altro, Dargli buono o cattivo significato, secondo gli aggiunti: « Fu un caritatevole avvertimento; ma egli lo prese in mala parte: - L'ha preso meglio ch'io non credevo: - È un uomo semplice e piglia tutto in buona parte: - Chi sa come lo piglia! - Quel complimento lo ha preso a rovescio. » || *Prendere un vocabolo,* in questo o in quel significato, vale Intenderlo, Spiegarlo o Adoperarlo in esso significato: « Questa voce l'ho presa nel suo senso etimologico: - Nello stesso periodo è vizioso prendere una medesima voce in diversi significati. » || *Prendere alcuno,* dicesi anche per Trattarlo: « I giovinetti bisogna prenderli con le buone: - Vuoi che ti prenda con le cattive? Sarai sodisfatto: - Gli uomini bisogna saperli prendere: - Lo prende sempre per il suo lato debole. » || *Prendere,* rif. a donna, vale Sposarla: « Vuol prendere una contessa: - Ci fa all'amore, ma vedrai che non la piglia: - Con cotesto carattere, chi vuoi che ti prenda? » || *Prender moglie,* per Ammogliarsi: « Prese moglie da vecchio: - Non vuol prender moglie. » || *Prendere,* rif. a leggi, usi, costumi, e simili, vale Toglierli, imitandoli, da altri: « I Romani presero dai Sanniti la foggia delle armi: - Usi e costumi oggi prendiamo dai forestieri. » || E rif. a parole, che si traggono da altre lingue: « Molti vocaboli gli scienziati prendono dal greco: - Noi pigliamo dai francesi, senza bisogno alcuno, con le mode anche la lingua. » || *Prendere,* riferito a malattia, vale Essere attaccato da essa: « Andò in maremma, e ci prese le febbri: - Ho preso una bella infreddatura. » || *Prender fuoco,* detto di materie combustibili, Accendersi, Levar fiamma, Incendiarsi: « Son legnaccia verdi, che non pigliano fuoco: - La paglia prende fuoco subito: - La girandola non prese fuoco: - Scattò il cane; ma il fucile non prese fuoco. » || *Pigliar fuoco,* detto *fig.* di persona, Montare subitam. in ira: « A quelle parole prese fuoco, e non si tenne più. » E *assol.*: « Queste legna non pigliano: - Soffia finchè non abbia preso per bene: - Polvere umida, che non piglia. » || *Prendere,* usasi in molti modi con senso di Ricevere, come *Prender lezione, Prender gli ordini,* e simili. || E parlando del prezzo che uno esige per checchessia, o del frutto di capitali dati a imprestito: « Prende cinque franchi per lezione: - Prende tre franchi per visita: - Prende il dieci per cento. » || E riferito a prezzo di roba venduta, di spettacolo dato, e simili: « In una sola settimana prese diecimila franchi: - Quanto ci hai preso nella vendita del podere? - Il mercante t'ha preso il doppio del prezzo. » || *Prendere,* vale anche Togliere in prestito, a pigione, a nolo, ancorchè tali compimenti non siano espressi: « Ha preso centomila lire al Banco di Napoli: - Ha preso una villa a Sesto ec. » || *Prendere,* rif. a costumi, vizj, virtù, vale Contrarre: « Prendere una buona, una cattiva usanza: - Prendere il vizio del sigaro: - Prendere le pedate di uno ec. » || *Prendere una cosa sopra di sè,* Assumerne l'impegno, Incaricarsene, ovvero Rimanerne garante: « Voi non ci pensate; lo piglio sopra di me: - Nel più bello fui abbandonato dagli altri, e bisognò che pigliassi sopra di me tutto il lavoro. » || *Prender tempo.* V. TEMPO. || *Prender aria.* V. ARIA. || *Prender vento.* V. VENTO, e così dicasi di altre maniere non poche, nelle quali il senso del verbo è determinato dal sostantivo, retto da esso. || *Prendere checchessia per un altro,* rif. alla mente, al giudizio, e simili, vale Giudicare, che sia esso,

Scambiarlo con esso: « L'avevo preso per un soldato, ed era un brigante: - Piglia lucciole per lanterne: - A sentirlo, si piglierebbe per un gran dotto: - Ha preso un qui pro quo. » || *Prendere una strada, una via*, e simili, Mettersi per essa: « Ha preso la strada più lunga: - Prenda la più corta. » || *fig.:* « Prendere un mestiere, una professione: - Ha preso la via degl'impieghi. » *Prendere un lavoro*, Toglierlo a fare. || *Prender terra*, *T. mar.* Accostare la nave al lido, a fine di sbarcare. || *Prendere*, unito a un infinito retto dalla prep. *A*, vale Cominciare: « Dopo ciò, prese a dirmi come ec.: - Presi a scrivere quel lavoro: - Presi a domandargli qual fosse la cagione. » || *Prendere*, unito con un sostantivo non preceduto dall'articolo, si usa in moltissime locuzioni, che spesso equivalgono a un solo verbo, e delle quali la maggior parte significa un principio d'azione o di stato, come: « Prender forma, colore, consistenza: - Prender piede: - Prender fuoco: - Prendersi cura, giuoco, piacere, diletto, gusto: - Prendere affetto, amore a una cosa o persona: - Prender coraggio, baldanza, paura, maraviglia, stupore, riposo, sonno: - Prender nota, memoria; » e cento e cento altri. || *Prender consiglio da uno*, Consigliarsi con esso, Riceverne consiglio. || *Prendere un errore, un equivoco*, ec. Errare, Equivocare. || *Prendere alcuno in odio, in istima, a ben volere*, e simili, Odiarlo, Stimarlo, Amarlo. || *Prender di mira*, Affissar l'occhio, la mira su checchessia: « Prese di mira una piccola fronda, e la colpì. » || *fig.:* « La polizia lo ha preso di mira. » V. anche in MIRA. || *Prendersela con alcuno*, Adirarsi, Attaccar briga con esso: « Oggi me la prenderei anche con le mosche: - Non sa con chi sfogarsi, e se la vorrebbe pigliar con me. » || *Prendersela*, dicesi familiarm. per Aversi a male di checchessia, oppure Sentirne dispiacere: « O che ve la prendete? È stato un mero scherzo: - Io poi non me la prendo di nulla; caschi anche il mondo. » || *O prendi*, dicesi con atto di scherno o di dispetto a chi presumendo di fare o di avere una tal cosa, rimane a un tratto deluso; o a chi non volendo condiscendere al poco, perde poi il tutto. || *Prendere*, usato a modo d'*intr.* e detto di piante, vale Attaccarsi al terreno con le barbe: « Se non l'innaffiate; non prende. » || Detto di legno, fuoco, polvere pirica, e simili, vale Cominciare ad ardere: « Soffia, soffia, ma le legna non vollero prendere: - Scattò il grilletto, ma la polvere non prese. » || *Pigliar fuoco*, detto figuratam. di persona. V. in FUOCO. || *Prendere di fumo, di strinato*, e simili, Puzzare, che fa una cosa, di questi cattivi odori. || *Pigliare per una strada, per una parte*, Mettersi per essa a fine di giungere in un luogo: « Prenda a mano manca, e troverà il Duomo: - Prese per la più lunga: - Bisognerà prendere per di qua. » || *Pigliarti*, detto di febbre, o altro male, vale Entrarti, Sopraggiungerti, Esser colpito: « Oggi gli è preso la febbre più tardi del consueto: - Ogni tanto gli piglia quel malaccio. » || E detto di furia, estro, pazzia ec.: « A quel povero pazzo ogni tanto gli piglian le furie: - A un tratto gli prese una furia, che pareva indemoniato: - Se mi piglia l'estro d'andarmene, me ne vo. » || *recipr.* *Prendersi*, vale Venire alle mani, alle prese. || *Prendersi*, dicesi anche per Trovarsi d'accordo in qualche contrattazione: « Siamo stati un pezzo a tira tira; finalmente ci siam presi. » || E rif. a indole, carattere, Confarsi, Convenire l'uno con l'altro: « Son due benedetti caratteri, che difficilmente si pigliano. » || E dicesi anche di Uomo e Donna che si sposino: « Dopo tanto sospirare, finalmente poterono prendersi. » *Part. p.* PRESO, e molto meno comunem. PIGLIATO: onde nei tempi composti si usa, specie a Firenze, assai più spesso *Prendere* che *Pigliare*. || In forma d'*ad. Preso d'amore*, Innamorato; *Preso dal vino, dal sonno* ec., Ubriaco, Assonnato, ec. || *Posto preso*, dicesi Quello che è stato fissato anticipatam. da alcuno. — Dal lat. *prehendere*.

Prendìbile. *ad.* Che può prendersi, ossia espugnarsi, detto di città forte: « Non vi è fortezza che o prima o poi non sia prendibile. »

Prenditorìa. *s. f.* Banco del lotto, Ricevitoria.

Prenóme. *s. m.* Il nome che si preponeva al nome gentilizio appresso i Romani, e che designava la persona. — Dal lat. *prænomen*.

Prenomináto. *ad.* Detto o Nominato avanti.

Prenotare. *tr.* Notare avanti. *Part. p.* PRENOTATO. — Dal basso lat. *prænotare*.

Prenozióne. *s. f.* Cognizione precedente un'altra, con la quale è logicamente connessa.

Prenunziare. *tr.* Predire, Annunziare innanzi. *Part. p.* PRENUNZIATO. — Dal lat. *prænuntiare*.

Prenúnzio. *s. m.* Annunzio di cosa futura. — Dal lat. *prænuntium*.

Preoccupare. *tr.* Occupare avanti. || *Preoccupare uno*, dicesi figuratam. per Occupargli innanzi l'intelletto, l'animo, inducendovi opinione svantaggiosa o favorevole intorno a cosa o persona. || † Son poi maniere da fuggirsi queste, e simili: *Tal pensiero mi preòccupa; Mi preoccupo del suo avvenire* ec. *Part. p.* PREOCCUPATO. || In forma d'*ad.* Occupato innanzi da passione, pregiudizio, e simile: « Non bisogna giudicar mai con l'animo preoccupato. » — Dal lat. *præoccupare*.

Preoccupazióne. *s. f.* Precedente occupazione. || Più spesso nel *fig.* per Opinione favorevole o sfavorevole che altri ha intorno a checchessia prima di esaminarlo; il che è cagione di falsi giudizj: « Giudica sempre con preoccupazione d'animo: - Lo storico dev'esser scevro di ogni preoccupazione. » || † È poi cattivo neologismo l'usarla per quello che i ben parlanti dicono o *Timore* o *Pensiero* o *Cura* intorno a qualche cosa o persona; come: « Sto in molta preoccupazione per quel figliuolo » per Sono impensierito per ec., Temo per ec. || *T. rett.* Figura per la quale si fa precedere ciò che dovrebbe venir dopo, detta con nome greco anche Prolepsi. — Dal lat. *præoccupatio*.

Preordinare. *tr.* Ordinare avanti ad un dato fine: « Tutte queste cose sono state preordinate alla nostra salute. » *Part. p.* PREORDINATO. — Dal basso lat. *præordinare*.

Preordinazióne. *s. f.* Il preordinare.

Preparaménto. *s. m.* Il preparare.

Preparare. *tr.* Apparecchiare, Mettere in pronto, Apprestare: « Prepárano tutto il necessario per la partenza: - Preparare armi ed armati: - Prepára i bauli: - Va' a preparare la cena. » || Rif. a cose morali, a lavoro, opera d'ingegno o d'arte, e simili, Starla facendo, ovvero pensando, meditando: « Gli prepára una bella improvvisata: - Sta preparando la propria difesa: - Prepara una storia generale d'Italia. » || Mettere in ordine, Disporre checchessia per il fine a cui deve servire: « Preparare i lumi: - Preparare la camera: - Prepárano il quartiere per gli sposi. » || Rif. a persona, vale anche Disporne la mente o l'animo a checchessia con l'insegnamento, coi conforti, con l'esercizio, ec.: « Prepára i giovani per l'esame: - Preparare gli animi dei soldati alla pugna: - Preparare un giovinetto alla prima comunione: - Preparare alcuno a ricevere una cattiva nuova, ec. » || *Preparare*, *T. med.* Rendere alcune sostanze medicamentose in tale stato, che siano atte all'uso degl'infermi. || *T. anat.* Mettere allo scoperto, Sezionare una parte qualunque del cadavere per servire alla descrizione della medesima. || *rifl.* Far ciò che è necessario per venire a questo che ci proponiamo: « Si prepárano per gli esami: - Prepararsi per la comunione: - Si prepára per rispondere: - Viene a lezione senza mai prepararsi: - Si prepárano a battaglia: - Predica a braccia e senza punto prepararsi. » *Part. p.* PREPARATO. || In forma d'*ad.:* « Non sono preparato: - La cena è preparata: - Giovani poco preparati, ec. » — Dal lat. *præparare*.

Preparativo. *s. m.* Apparecchio: « Fare i preparativi per la partenza: - Preparativi di guerra ec. »

Preparáto. *s. m.* *T. chim.* e *anat.:* Lo stesso che Preparazione.

Preparatóre-trice. *verbal.* da Preparare; Chi o Che prepara. || Particolarm. dicesi nei gabinetti di anatomia, di chimica o fisica, Colui che ha l'incarico speciale di preparar le parti del cadavere affinchè servano di studio, ovvero di preparare le macchine e tutto il necessario per un'esperienza fisica o chimica.

Preparatòrio. *ad.* Che prepara, Che serve a preparare: « Lavori, Studj, preparatorj: - Adunanza preparatoria: - Scuole preparatorie. » — Dal basso lat. *præparatorius*.

Preparazióne. *s. f.* Il preparare e Il prepararsi: « Predica senza alcuna preparazione: - Ha avuto una cattiva preparazione nelle scuole elementari: - Lo studio dovrebbe essere preparazione alla vita. » || Il preparare sostanze medicamentose, ovvero le parti di un cadavere; e dicesi anche La sostanza o Il pezzo preparato: « Nel gabinetto del Prof. X. ci sono di belle preparazioni. » — Dal lat. *præparatio*.

Preponderanza. *s. f.* Il preponderare: « Preponderanza di un motivo sopra un altro: - Preponderanza della Prussia in Germania: - Preponderanza della democrazia su tutti gli altri ordini della cittadinanza. »

Preponderare. *intr.* Avere più forza, più importanza, Prevalere: « Questa ragione prepòndera su tutte le altre: - Presso i più i beni materiali prepònderano sui morali. » *Part. pr*

PREPONDERANTE. || In forma d'*ad.*: « Forza, Motivo, ec., preponderante. » *Part. p.* PREPONDERATO. — Dal lat. *præponderare.*

Prepórre. *tr.* Porre avanti, Mettere innanzi. || Più spesso nel *fig.* Dare la preferenza, Dar più importanza o favore a una cosa o a una persona rispetto a un'altra. *Preporre uno a qualche cosa,* Metterlo a capo di essa; ma è voce del nobile linguaggio. *Part. p.* PREPOSTO. — Dal lat. *præponere.*

Prepositivo. *ad.* Che si prepone; ma dicesi più spesso dai grammatici della prima delle due vocali componenti un dittongo. || E pure nello stesso linguaggio è aggiunto di particella, che si prepone a una voce. — Dal basso lat. *præpositivus.*

Prepositúra e **Propositúra.** *s. f.* Ufficio di preposto. || Luogo o Casa del preposto.

Prepositurále. *ad.* Di prepositura, Appartenente a prepositura: « Chiesa prepositurale. »

Preposizióne. *s. f. T. gram.* Parte indeclinabile del discorso, che premessa ad altra parte, ne determina il caso o il significato. — Dal lat. *præpositio.*

Prepósto. *part. p.* di Preporre.

Prepósto e **Propósto.** *s. m.* Titolo di dignità capitolare nelle chiese collegiate. || Titolo d'alcuni parrochi, in virtù del quale hanno preminenza sugli altri parrochi. — Dall'ad. lat. *præpositus.*

Prepotènte. *ad.* Che può più degli altri, Superiore agli altri in potere. || Comunem. e in mala parte dicesi per Soverchiatore, e che vuol tutto secondo a lui pare: « È un ministro prepotente: - Canaglia prepotente: - Ragazzo prepotente. » || In forza di *sost.*: « È un prepotente bello e buono: - Fare il prepotente coi deboli: - Ignorante e prepotente. » — Dal lat. *præpotens.*

Prepotenteménte. *avv.* In modo prepotente, Con prepotenza: « Volle prepotentemente ch'io gli dessi tutto quello che chiese. »

Prepotentóne. *accr.* di Prepotente; Persona più che prepotente: « È un prepotentone, che vuol tutto a modo suo. » — Voce familiare.

Prepotènza. *s. f.* Il prepotere, Potere o autorità più che grande. || Più spesso dicesi per L'Esser prepotente, soverchiatore: « La sua prepotenza gli costerà cara: - Prepotenza nobilesca. » || Atto di prepotenza: « Se crede di fare delle prepotenze la sbaglia. » || Atto di persona prepotente: « È stata una prepotenza bell'e buona: - Io non vo' prepotenze. » || *Di prepotenza,* posto avverbialm. vale Prepotentemente: « Volle entrare di prepotenza: - Vivono di prepotenza. » — Dal lat. *præpotentia.*

Prerogativa. *s. f.* Buona qualità d'animo, d'ingegno, ec.: « La modestia è la più bella prerogativa della gioventù. » || Privilegio: « Prerogative regie: - Prerogative della Corona: - Godere di una prerogativa: - Abolire ogni prerogativa. » — Dal lat. *prærogativa,* fem. di *prærogativus.*

Présa. *s. f.* L'atto del prendere; e propriam. riferiscesi a piazze forti, e simili, Espugnazione: « Presa di Mantova per parte di Napoleone: - Presa di Metz: - Molte atrocità accaddero nella presa della città. » || Forza muscolare che ha la mano nel prendere: « Ha una tal presa, che è impossibile uscirgli di mano. » *Presa,* dicesi anche La quantità degli animali presi in caccia: « È un paretaio che fa sempre di gran prese: - Ecco qui tutta la presa di stamani. » || *Can da presa,* Cane che segue e afferra la preda. || *Presa,* dicesi anche per Piccola quantità di medicine in polvere, che si prende volta per volta: « Prende del rabarbaro in prese. » || E per Tanta quantità di robe in polvere, come sale, pepe, tabacco, e simili, quanta se ne piglia in una sola volta con due o tre dita. || *fig.* e familiarm. *Dare ad alcuno* o *Avere una presa di minchione, d'imbecille, di bue,* e simili, vale Trattare o Esser trattato di questi titoli: « Se non vi chetate, vi do una presa d'imbecille: - A far questo, ci sarebbe da avere una presa di cordone. » || *Presa,* dicesi Qualunque risalto nel centro del coperchio, o nelle parti laterali di un vaso, o in checchessia altro per poterlo prendere, e che non sia nè manico nè maniglia. || *fig.* Appicco, Comodità di fare checchessia; usato più spesso nei modi *Dar presa, Esserci presa,* e simili: « Sto attento; e se mi dà un po' di presa, l'agguanto subito. » || *Presa,* chiamasi da' magnani, fabbri, e simili, Quel pezzo di ferro che s'attacca al massello per poterlo stirare o battere. || E per Specie di guancialino di cenci imbottito, con che la donna che stira tiene in pugno la maniglia del ferro da stirare per non iscottarsi la mano. || *Presa dell'acqua, T. idraul.* Il luogo d'onde si deriva l'acqua d'un fiume o torrente, mediante una calla praticata in un canale. || *Far presa,* Assodarsi insieme che fanno nel rasciugare, i muri, la calcina, o simili. || *Far presa,* si dice anche per Assodarsi la colla od asciugarsi la pasta o altro che di simile, adoperato a collegare due oggetti. || E detto di piante, vale Attaccarsi con le loro barbe al terreno. || *Venire* o *Essere alle prese,* Azzuffarsi, Venire alle mani, od Essere in lotta con qualcuno; usato anche nel *fig.*: « Dopo aver molto litigato, vennero finalmente alle prese: - Quei due giornali sono spesso e volentieri alle prese tra loro. »

Preságio. *s. m.* Indovinamento, Predizione di cosa futura: « I miei presagi si sono avverati: - Ne fo un tristo o lieto presagio. » || † Oggi dicesi malamente da taluni per Previsione di spese, specialmente in cose d'amministrazione. — Dal lat. *præsagium.*

Presagire. *tr.* Far presagio, Predire cosa futura: « Gli presagii una trista fine: - Per tanto chiari segni si può facilmente presagire come andranno a finire le cose. » || *fig.* Dar segno di ciò che avverrà: « Questi nuvoloni presagiscono prossima la tempesta. » *Part. p.* PRESAGITO. — Dal lat. *præsagire.*

Preságo. *ad.* Indovino, Che prevede il futuro. — Dal lat. *præsagus.*

Presáme. *s. m.* Materia che si mette nel latte per rappigliarlo e poi farne cacio, o sia fior di cardo, o sia caglio, o altro.

Prèsbite. *s. m.* Colui che, per difetto degli occhi, vede confusamente le cose vicine, e le lontane distintamente. — Dal gr. πρέσβυς, Vecchio.

Presbiterále. *ad.* Di prete, Spettante al presbiterato: voce poco usata. — Dal basso lat. *presbyteralis.*

Presbiteráto. *s. m.* L'ultimo degli ordini sacri, per cui si conferisce il sacerdozio. || Il secondo dei tre ordini in che sono divisi i Cardinali. — Dal basso lat. *presbyteratus.*

Presbiteriáno. *s. m.* Sorta di eretico della setta di Calvino.

Presbitèrio. *s. m.* Luogo della chiesa destinato per i preti. — Dal basso lat. *presbyterium.*

Presbitismo. *s. m. T. med.* L'esser presbite, Difetto della vista in chi è presbite.

Prescégliere. *tr.* Scegliere tra molte cose o persone una, riputandola migliore. *Part. p.* PRESCELTO.

Presciènte. *ad.* Che ha prescienza. — Dal lat. *præsciens.*

Presciènza. *s. f.* Notizia del futuro. || *T. teol.* Divina cognizione ab eterno della futura beatitudine o dannazione degli uomini. — Dal basso lat. *præscientia.*

Prescíndere. *intr.* Fare eccezione, Non considerare in una cosa gli accidenti che l'accompagnano; e usasi sempre in costrutto con la prep. *Da*: « Anche prescindendo da ciò, il pregio del libro riman sempre grande: - Prescindo da ogni altra considerazione, e mi fermo solo su questo. » *Part. p.* PRESCISSO. — Dal basso lat. *præscindere.*

Presciutto. V. PROSCIUTTO.

Prescrittíbile. *ad. T. leg.* Che soggiace a prescrizione.

Prescritto. *part. p.* di Prescrivere.

Prescritto. *s. m.* Precetto, Legge, Prescrizione: « Operare secondo il prescritto. » — Dal lat. *præscriptum.*

Prescrívere. *tr.* Ordinare checchessia, Stabilire innanzi quello che si vuole sia fatto, e come sia fatto; « Il medico gli ha prescritto i tali e tali altri cibi: - La legge prescrive di fare in questo modo. » || *T. leg.* Acquistar dominio, proprietà in forza di prescrizione. *Part. pr.* PRESCRIVENTE. *Part. p.* PRESCRITTO. || In forma d'*ad.*: *T. leg.* Aggiunto di diritto, che si è perduto per non averlo fatto valere dentro il tempo stabilito dalla legge. — Dal lat. *præscribere.*

Prescrizióne. *s. f.* Il prescrivere, Ordinazione: « Prende questo cibo per prescrizione del medico: - Attenersi alle altrui prescrizioni. » || In senso speciale, Ordinazione del medico. || *T. leg.* L'essere un diritto, una pena, e simili, prescritta. — Dal lat. *præscriptio.*

Presedére. *intr.* Esser capo e moderatore di un'assemblea, d'un consiglio, d'una commissione, e simili; e costruiscesi con la particella *A.*: « Presedéva all'adunanza il C.: - Il Re presedétte il consiglio de' ministri. » || Sopravvedere, Dirigere: « Presiède ai lavori del nuovo mercato: - Presiede alla cura del malato il prof. N. » || E *assol.*: « Chi presiede oggi? - In mancanza del capo, presiede il più anziano. » || † L'usarlo, come si fa oggi, in senso *tr.* è contro l'uso dei buoni scrittori e contro la ragione stessa della parola. *Part. p.* PRESEDUTO. — Dal lat. *præsidere.*

Presèlla. *s. f.* Appezzamento di terreno, messo di recente a cultura.

Preṡentábile. *ad.* Che può essere altrui presentato: « Certi spettacoli non sono presentabili agli occhi del

pubblico. » || † Detto di persona è uso esotico. V. in PRESENTARE.

Presentare. *tr.* Condurre alla presenza: « Gli presentai tutta la mia famiglia: – Gli ambasciatori furono presentati al Re. » || Mostrare, Porre innanzi agli occhi: « Le presènto quello che ho: – Non bisogna presentare il piano al nemico. » || Dare, Porgere: « Presèntami cotesta lettera; vediamo che cosa dice: – Gli presentai una supplica. » † Oggi dicesi, ma non bene, per Condurre alcuno dinanzi a persona di riguardo per fargliene fare la conoscenza, o per introdurlo in qualche conversazione: « Fui presentato alla signora marchesa. » || E in senso *fig.*, come *Presentare un vantaggio, un carattere* ec., per Offrire, Dare, è pure modo da fuggirsi. || *Presentare le armi, T. milit.* e vale Portare che fa il soldato il fucile con ambedue le mani dinanzi a sè per rendere altrui onore. || *Presentare uno a un benefizio,* dicesi per Nominarlo che fa il patrono, affinchè il benefizio gli sia conferito. || *Presentar battaglia,* Dare al nemico il modo di venire a combattimento. || *rifl.* Condursi alla presenza di alcuno: « Si presentò al Re, e gli dette una supplica: – Non ha faccia di presentarsi. » || Comparire in un luogo: « Se si presenta il tale, digli che aspetti: – Appena si presenta il maestro, tutti gli scolari si alzano. » || *Presentarsi il destro, la occasione,* e simili, vale Venire il destro, la occasione, ec.: « Profitterò della prima occasione che mi si presenti. » *Part. p.* PRESENTATO. — Dal basso lat. *præsentare.*

Presentazióne. *s. f.* Il presentare. || *Presentazione al Tempio,* o solam. *Presentazione,* L'atto col quale Maria Vergine si consacrò a Dio fanciulletta; e dicesi anche di un Dipinto che rappresenti tale atto: « La Presentazione del Tintoretto è quadro stupendo. » || † Per L'atto del presentare una persona od altro. V. in PRESENTARE. — Dal basso lat. *præsentatio.*

Presènte. *s. m.* La cosa che si presenta, Regalo. — Voce del nobile linguaggio.

Presènte. *ad.* Che è al cospetto o davanti, o Ch'è nello stesso luogo nel quale si parla; detto tanto di persona, quanto di cosa: « Cerca il calamaio, e l'ha presente: – Ero presente, quando accadde quel fatto: – Il desiderio spesso rende presente ciò che non è. » || E semplicem. per contrapposto a Lontano: « I buoni amano gli amici, anche quando non sono presenti. » || E detto di persona, Che assiste a uno spettacolo, Che ha parte in un'adunanza, in una riunione, e simili: « Non volle esser presente a quello spettacolo: – I deputati presenti erano meno degli assenti. » || Onde nelle chiame, la persona nominata, risponde, se v'è, *Presente.* || Detto di pericolo, o simile, dicesi per maggiore efficacia con senso di Imminente, Che è per venirci addosso di momento in momento: « Disprezzando il pericolo presente della morte, si gittò in mezzo a' nemici. » || *Essere presente a sè stesso,* vale Essere in sennò, o Non aver l'animo smarrito: « Disse quelle cose, ma non era presente a sè stesso. » || *Presente,* dicesi dello stesso tempo, oppure dello stesso periodo di tempo, nel quale si parla: « Il presente tempo non ammette indugi: – Il giorno, la settimana, il mese, l'anno, il secolo presente. » || E dicesi pure di persone, cose o fatti che sono, vivono, si fanno, avvengono attualmente, o nel periodo di tempo in cui si parla: « Gli uomini presenti: – I nemici presenti: – Le scuole presenti: – La presente letteratura: – Gli avvenimenti, le guerre presenti. » || *T. gram.* Aggiunto del primo tempo del verbo, il quale esprime l'azione attuale; e usasi anche in forza di *sost.*: « Non distinque il presente dall'imperfetto. » || In forza di *sost.* Il tempo presente: « Il presente solo è in nostro potere: – Brutto è il presente, più brutto l'avvenire. » || *I presenti,* Le persone che sono presenti in qualche luogo, a qualche fatto, ec.: « Prender nota dei presenti e degli assenti. » || E per Coloro che vivono nel nostro tempo: « Chi cerca gli applausi dei presenti, perde quelli più desiderabili degli avvenire. » || *Presente me, lui,* il tale o tal altro, maniera assoluta, che vale Alla presenza mia, sua, ec.: « Queste cose le disse, presente il padre. » || *Al presente,* e men comunem. *Di presente,* posto avverbialm. vale Presentemente: « Al presente non ho che darvi. » || *Per il presente,* vale Per ora: « Come sta la famiglia? – Bene per il presente. » — Dal lat. *præsens.*

Presenteménte. *avv.* Al presente, In questo punto, Ora.

Presentiménto. *s. m.* Il presentire: « Lieto, Tristo presentimento: – Ho un presentimento che le cose non andranno a finir bene. »

Presentire. *tr.* Avere alcuna notizia o sentore d'una cosa avanti ch'ella segua: « Presènto già le obiezioni che saranno fatte al nostro lavoro. » *Part. p.* PRESENTITO. — Dal lat. *præsentire.*

Presènza. *s. f.* L'esser presente: « Presenza dei fatti, delle cose, ec. » || L'esser presente in un luogo: « Fu notata la presenza di molti forestieri: – Nelle scuole non basta la presenza della persona, senza la presenza dell'animo. » || *Gettone* o *Medaglia di presenza,* dicesi Quel gettone o medaglia che in alcune adunanze si dà agli intervenuti, ed alla quale corrisponde un onorario. || † Secondo uno dei sensi del fancese *présence,* dicesi oggi per L'essere, Il trovarsi di checchessia, come: « Nell'analisi di quella bevanda fu riscontrata la presenza di sostanze venefiche. » || *Presenza,* dicesi anche per Cospetto: « Fu condotto alla presenza del giudice: – Quando sono alla sua presenza tremo tutto. » || E per Aspetto, Apparenza: « Persona di bella presenza: – Ha poca presenza. » || *Presenza d'animo,* e men bene *Presenza di spirito,* dicesi per Coraggio: « Nei pericoli ci vuol molta presenza d'animo. » || *In presenza, Alla presenza,* posto avverbialm. Al cospetto, Dinanzi: « Glielo disse in presenza di tutta la conversazione: – Gli contò i danari alla presenza di due testimoni. » || † Ma « Alla presenza dei mali s'impietosì: – In presenza dei proposti vantaggi, non esitò di accettare, ec. » sono modi da lasciarsi ai gallicizzanti, dovendosi dire *Dinanzi ai mali,* ec. || *Di presenza,* In persona. — Dal lat. *præsentia.*

† **Presenziare.** *tr.* Esser presente, Assistere: « Il Direttore presenziò gli esami. » Brutto neologismo. *Part. p.* PRESENZIATO.

Presèpio. *s. m.* Stalla; ed anche La mangiatoia che si pone nella stalla. || In senso particolare ed oggi solo nel linguaggio parlato, dicesi La capannuccia che si fa nelle chiese per il Natale, od anche stabilmente. || *Presepio,* dicesi anche per Luogo ove si accolgonò i bambini lattanti, acciò vi siano custoditi, mentre le madri attendono al lavoro, e se esse non hanno latte, siano allattati da altre. — Dal lat. *præsepium.*

Preservaménto. *s. m.* Il preservare, Preservazione.

Preservare. *tr.* Tener lontano da pericolo, disgrazia, e simile: « Preservate la gioventù dai pericoli delle cattive letture: – Dio la presèrvi da ogni disgrazia. » *Part. p.* PRESERVATO. — Dal basso lat. *præservare.*

Preservativo. *ad.* Che preserva, Atto a preservare. || In forza di *sost.* Rimedio che preserva.

Preservazióne. *s. f.* Il preservare.

Presìccio. *ad.* Aggiunto di uccello, e vale Che è stato preso di fresco: « Gl'imprestai un lucherino chiusato, e lui mi restituì un lucherino presiccio. »

Prèside. *s. m.* Presidente, Colui che presiede per sua carica. Oggi specialm. per Il capo di un liceo, ginnasio, e simile. — Dal lat. *præses.*

Presidentáto. *s. m.* L'uficio e la qualità di presidente. || Il tempo, durante il quale uno esercita questa carica.

Presidènte. *ad.* Che presiede. || In forza di *sost.* Colui che presiede, che è il capo di un'adunanza, d'un consiglio, d'un magistrato, e simili: « Il presidente della Corte dei Conti: – Il presidente del Consiglio de' ministri, della Camera dei Deputati. » || *Presidente,* è pure Titolo del supremo capo di una repubblica. — Dal lat. *præsidens.*

Presidentéssa. *fem.* di Presidente: « La signora X. è la presidentessa del Comitato. »

Presidènza. *s. f.* L'atto e L'ufficio del presedere: « Ebbe la presidenza del Senato: – Depose la presidenza: – Teneva la presidenza il C. » || E collettivam. Il presidente con gli altri ufficiali che lo coadiuvano: « V'intervennero le presidenze della Camera e del Senato. » || Il luogo ove risiede il presidente.

Presidiare. *tr. T. milit.* Guernire di presidio una piazza, una città. *Part. p.* PRESIDIATO. — Dal basso lat. *præsidiari*

Presídio. *s. m.* Quella soldatesca che guarda e difende una città, una fortezza: Guarnigione. || *fig.* Qualunque Aiuto, o Difesa. — Dal lat. *præsidium.*

Presína. *dim.* di Presa: Piccola presa di roba in polvere: « Il medico gli ha ordinato delle presine di chinino: – Mi dia una presina di tabacco. »

Préso. *part. p.* di Prendere.

Prèssa. *s. f.* Moltitudine di gente stretta insieme, Calca. || *Far pressa,* Incalzare, Instare a fine d'ottenere una qualche cosa. || *Pressa,* in varj mestieri dicesi L'operazione del pres-

sare, come: « Pressa della carta, dei cappelli di paglia, ec. » || E per Macchina con varj congegni, che serve a stringere fortemente la carta stampata, acciocchè venga bene stesa, e di migliore apparenza: « Pressa a mano: - Pressa idraulica: - Mettere in pressa: - Levar di pressa. » || E dicesi anche Una simile macchina, adoperata dai fabbricanti di panni per dare ai panni stessi il lustro. — Da *premere*.

Pressanteménte *avv.* In modo pressante, Istantemente.

Pressappòco. V. *Presso a poco* in PRÈSSO.

Pressare. *tr.* Stringere nella pressa: « Pressare la carta, i panni, i cappelli di paglia ec. » *Part. pr.* PRESSANTE. || In forma d'*ad.* Aggiunto di lettera, ordine e simili, è esotico; e meglio è dire, secondo i casi, Che preme, Urgente, e simili. *Part. p.* PRESSATO. || In forma d'*ad.*: « Carta poco pressata: - Panni pressati. » — Dal lat. *pressus*, part. p. di *premere*.

Pressatúra. *s. f.* L'atto e L'effetto del pressare.

Pressióne. *s. f.* L'atto e L'effetto del premere: « Il salire del mercurio nel tubo dipende dalla pressione esterna dell'aria: - Pressione atmosferica: - Arnesi fatti a colpo o a pressione. » || † Nel senso *fig.* di Forza che altri faccia sull'animo, nella volontà altrui per determinarlo a ciò che vogliamo, è gallicismo. — Dal basso lat. *pressio*.

Prèsso. *prep.* la quale unisces col suo termine direttamente, o mediante le particelle *A, Di*, e vale Vicino, Appresso: « Stammi presso: - La casa del contadino è presso alla villa: - Son qui presso di te: - È lì presso. » || Talora esprime approssimazione, e vale Circa, Intorno: « Son presso a mille lire. » In questo senso uniscesi sempre con la prep. *A*. || Vale anche A fronte, In comparazione, Al paragone; ma non è modo comune. || *A un di presso*, o *Press' a poco*, posto avverbialm. vale A un bel circa, Approssimativamente: « Sarà a un di presso cento sacca: - Le guadagna mille lire al mese? - A un di presso. » || *Presso ch'io non dissi*, modo di reticenza, per non dare altrui titolo ingiurioso, o per non nominare un tristo luogo; modo non popolare. || *Presso che*, o congiunto in una sola parola, *Pressochè*, talora usasi per Quasi, Poco meno: « Lo trovammo presso che morto. » || *Presso di uno*, per In casa di uno, non è bel modo, e sa di forestiero, sebbene ugual maniera avessero i Latini. || *Essere presso a fare una cosa*, Esser in sul punto di farla. — Dal lat. *pressus*, in senso di Stretto, Accosto.

Prèsso. *s. m.* Luogo circonvicino, Dintorno; e usasi soltanto nel *pl.*: « Abita in quei pressi: - Nei pressi di Firenze. »

Pressochè. V. in PRÈSSO.

Prestabilire. *tr.* Stabilire innanzi. *Part. p.* PRESTABILITO. || In forma d'*ad.*: « Son cose prestabilite: - L'armonia prestabilita del Leibnitz. »

Prestaménte. *avv.* Con prestezza.

Prestanóme. *s. m. ind.* Chi promette, o contratta invece di un altro, che voglia rimaner celato: « Non è il vero compratore, ma un prestanome. » E per estens. Chi dà il proprio nome per un ufficio che effettivamente non esercita: « Non è il vero Direttore dell'Istituto, è un prestanome. »

Prestante. *ad.* Eccellente, Singolare: voce del nobile linguaggio. — Dal lat. *præstans*.

Prestanza. *s. f.* Eccellenza, Singolarità: voce del nobile linguaggio. — Dal lat. *præstantia*.

Prestare. *tr.* Dare altrui una cosa con patto o animo ch'e' te la renda: « Gli prestai cento lire da rimettermele dentro l'anno: - Mi prèsti il tuo ombrello? - Mi prestò parecchi libri. » || *assol.*: « Nessuno gli vuol più prestare. » || *Prestare*, dicesi anche per Porgere, Dare, e simili; onde, unito a varj nomi, se ne formano delle frasi, il cui senso si determina da quello del nome istesso, come *Prestare aiuto* (Aiutare); *Prestar fede* (Credere); *Prestare orecchio, ascolto* (Ascoltare, Dar retta); *Prestar obbedienza* (Ubbidire); *Prestar giuramento* (Giurare, con le debite forme.). || *rifl.* Concedere altrui l'opera, l'assistenza propria in checchessia: « Prestarsi a pro d'uno: - Non trovo nessuno che si presti per me. » || Detto di cosa, vale Essere atta, idonea, acconcia ad un fine, od uso: « Questo panno non si prèsta per un soprabito: - Non ogni materia si prèsta a certi lavori. » || *Chi presta tempesta, e chi accatta fa la festa*, prov. che sconsiglia il prestar denaro, specialmente al giuoco. *Part. p.* PRESTATO. — Dal lat. *præstare*.

Prestazióne. *s. f.* Pagamento, Tassa, Tributo.

Prestézza. *s. f.* Sollecitudine, Celerità.

Prestigiare. *tr.* Ingannare con false apparenze la vista altrui. *Part. p.* PRESTIGIATO.

Prestigiatóre. *s. m.* Colui che fa giuochi di prestigio.

Prestigio. *s. m.* L'atto e L'effetto del prestigiare, Illusione attribuita alla magia, a qualche sortilegio ec. || *Giuochi di prestigio*, lo stesso che Giuochi di mano. V. in MANO. || † *Prestigio*, abusasi oggi per Ciò che rende la persona o la cosa degna di molta stima e di molto rispetto: « Il prestigio dell'autorità: - Il prestigio del nome: - Il prestigio delle istituzioni, ec. » — Dal lat. *præstigium*.

Prestino. *dim.* di Presto *avv.*: « Fate prestino: - Si alza prestino. »

Prèstito. *s. m.* Lo stesso che Imprestito: « Chiedere, Fare un prestito: - Dare in prestito: - Cassa di depositi e prestiti: - Prestito con premj. »

Prèsto. *s. m.* Propriam. Prestanza; ma oggi è rimasto solo a quell'istituzione, che dicesi anche Monte di pietà: « È impiegato al Presto: - Ha trovate due polizze del Presto. » || E per Il luogo ov'è essa istituzione: « Abitava dirimpetto al Presto. »

Prèsto. *ad.* Spedito, Che opera con prontezza; ovvero Sollecito, Lesto; ma così adiettivo non è dell'uso comune. — Dal lat. *præstus*.

Prèsto. *avv.* Lo stesso che Prestamente: « Rispondi presto: - Dalle parole vennero presto ai fatti: - È troppo presto: - È sempre presto. » || Di buon'ora: « S'alza prestissimo: - Va a letto presto. » || *Far presto*, Sbrigarsi, Spicciarsi: « Fate presto, che ho fretta. » || E a modo esortativo: « Presto, ragazzi; chè vuol piovere. » || *Si fa presto a dire, a fare, questo o quest'altro*, modo familiare, che significa: È facile, Non ci vuol nulla e simili, a dire, fare ec.: « Si fa presto a criticare; ma al fatto ce li vorrei: - Si fa presto a licenziare la casa; ma a trovarne un'altra con meno inconvenienti! » || E per Fra poco, In breve: « La rosa è un fiore che muore presto. » || *Ben presto*, esprime maggior prestezza: « Certi divertimenti vengono ben presto a noia. » || *Presto presto*, così replicato, ha maggior forza, e spesso indica anche il modo alquanto confuso dell'operare. || *Presto e bene non stanno insieme*, prov. il quale significa che a far bene una cosa sono necessarj tempo e diligenza. || *Presto*, *T. mus.* e indica un grado assai celere del movimento.

Presúmere. *intr.* Pretendere oltre al convenevole, Aver soverchia fiducia in noi stessi: « Presumere del proprio ingegno, delle proprie forze, di sè stesso: - È un giovine che presúme troppo. » || *tr.* Congetturare, Presupporre: « Non ne ho certezza, ma lo presúmo da certi segni. » *Part. p.* PRESUNTO. || In forma d'*ad.*: « Lo dicono dotto; ma la sua dottrina è tutta presunta, perchè ancora non ne ha dato alcun segno. » || *Spesa presunta*, Spesa che si presuppone, si prevede in far checchessia. || *Erede presunto*, *T. leg.* dicesi Colui il quale avrà l'eredità di alcuno, se questi non di sponga altrimenti. — Dal lat. *præsumere*.

Presumibile. *ad.* Che si può presumere, congetturare: « Tanta ignoranza non è presumibile in lui. »

Presumibilménte. *avv.* Con ragionevole presunzione.

Presuntivaménte. *avv.* In modo presuntivo, Per presunzione.

Presuntivo. *ad.* Atto ad esser presunto, Che può essere presunto: « Conto, Bilancio presuntivo. »

Presunto. *part. p.* di Presumere.

Presuntuosaménte. *avv.* In modo presuntuoso, Con presunzione.

Presuntuosétto. *dim.* di Presuntuoso; e dicesi più spesso di Giovane.

Presuntuóso. *ad.* Che presume per abito, Arrogante; e usasi anche in forza di *sost.*: « Giovani presuntuosi: - È un presuntuoso. »

Presunzióne. *s. f.* Il presumere, Arroganza: « Fu mortificata la sua presunzione: - Cotesta è una presunzione di salvarsi senza merito. » || Congettura che una cosa debba essere così o così: « Non vi è alcuna certezza, ma è una mera presunzione: - Le presunzioni stanno tutte a suo favore. » — Lat. *præsumptio*.

Presuppórre. *tr.* Supporre innanzi. *Part. pr.* PRESUPPONENTE. *Part. p.* PRESUPPOSTO.

Presupposizióne. *s. f.* Il presupporre, ed anche La cosa presupposta.

Presuppósto. *s. m.* Presupposizione: « È un falso presupposto: - A forza di presupposti chi sa fin dove arriva. »

Pretacchióne. *accr.* di Prete; Prete grosso e grasso.

Pretáccio. *pegg.* di Prete; Prete indegno del suo ministero.

Pretáio. *ad.* Che si compiace troppo nei preti.

Pretazzuòlo. *dispr.* di Prete.

Prète. *s. m.* Lo stesso che Sacerdote; ma è voce più familiare: « È stato fatto prete: - Si fece prete: - Il

prete va all'altare: - Un branco di preti: - Governo de' preti: - Veste da prete: - È un prete spretato: - I preti di Roma. » || In senso particolare, Parroco: « Gli sposi furono benedetti dal prete: - Il prete della cura di Ser Umido. » || *Prete*, chiamasi un Arnese di legno intelaiato, a cui si appicca uno scaldino e si mette nel letto per iscaldarlo. || *Pesce prete*, Sorta di piccolo pesce di mare con testa tonda, quasi come il ghiozzo, ma più grosso. || *Da' bere al prete che il cherico ha sete*, si dice proverbialm. Quando alcuno chiede per altri quello che vorrebbe per sè. || *Sbaglia il prete all'altare*, prov. che si usa per iscusare qualche difetto mediocre, mostrando essere facile l'errare anco in cose di maggior importanza. || Parlandosi di male, diciamo *Non è di quello che il prete ne goda*, per significare che è un male, di cui non si muore. || *A prete matto popolo spiritato*. V. POPOLO. || *Prete spretato e cavol riscaldato non fu mai buono*. V. CAVOLO. — Dal lat. *presbyter*.

Pretendènte. *s. m.* Quel principe il quale, perduto il trono per una sollevazione, o per altra causa, professa e afferma sempre i suoi diritti su quello e studia di tornarvi: « Il pretendente Don Carlos: - Il pretendente di Napoli. » *Pretendente* dicesi Chi fa il galante con una donna ed ha su di lei qualche pretensione.

Pretèndere. *tr.* Credere, o Tener di aver ragione su checchessia, e chiederlo, Volere aver ragione di fare o di conseguire alcuna cosa: « Pretendeva una parte del patrimonio: - Io non so che cosa pretènde da me: - Domando per favore; non pretèndo nulla. » || Con le particelle pronominali: « Si pretènde d'aver ragione: - Se tu ti pretèndi di spuntarla con lui, la sbagli. » || Riferito a prezzo di cosa che si venda, Chiederlo, Volerlo: « Ebbene, quanto pretènde? » || E per Aspirare a checchessia, e specialm. alle nozze di qualche donna; nel qual senso usasi anche *intr.*: « Molti pretendevano alla sua mano. » || Credere di aver diritto a un posto, a una dignità, e simili: « Il posto è uno solo, e sono tre che ci pretendono. » || *Pretendere in una cosa*, vale Darsi a credere di esserne esperto, dotto, e simili. || *Pretenderla a dotto, a poeta, a critico*, e via discorrendo, dicesi familiarm. per Ambire all'onore di esser tale, e tale anche credersi. *Part. p.* PRETESO. — Dal lat. *prætendere*, ma in altro senso.

Pretensióne. *s. f.* Ragione che altri ha, o crede di avere, sopra alcuna cosa, o di operare o di astenersi d'operare alcuna cosa. || Il darsi ad intendere, e credere d'essere valente: « Se la pretensione bastasse, egli sarebbe dottissimo. » || Chiesta di prezzo: « Sentiamo le vostre pretensioni. » — Dal basso lat. *prætensio*.

Pretenzionóso. *ad.* Che ha molte pretensioni, e le dimostra; e dicesi anche di atti, parole, e simili.

Preterire. *tr.* Pretermettere, Lasciare indietro, Non adempiere una cosa. Voce poco comune. *Part. p.* PRETERITO. — Dal lat. *præterire*.

Pretèrito. *s. m.* *T. gram.* Quel tempo del verbo che esprime l'azione passata. || In modo basso, La parte deretana del corpo umano, Il sedere. — Dall'ad. lat. *præteritus*.

Preterizióne. *s. f.* *T. lett.* Figura rettorica, con la quale si mostra di passare sotto silenzio ciò che effettivamente si dice. — Dal lat. *præteritio*.

Pretermèttere. *tr.* Lasciare, Ometter di fare o dire una cosa. *Part. p.* PRETERMESSO. — Dal lat. *prætermittere*.

Pretermissióne. *s. f.* Il pretermettere. — Lat. *prætermissio*.

Preternaturále. *ad.* Ch'è fuori del naturale. Voce scientifica. — Dal lat. *præter*, Oltre, e *naturale*.

Pretésa. *s. f.* Pretensione.

Pretésco. *ad.* Che è secondo l'uso o il costume de' preti.

Pretèssere. *tr.* Prendere per pretesto, Colorire una cosa con un'altra: « Pretessendo lo zelo della patria, sfogano le loro ambizioni. » Voce del nobile linguaggio. *Part. p.* PRETESSUTO. — Dal lat. *prætexere*.

Pretèsta. *s. f.* *T. stor.* Veste lunga, bianca, listata intorno di porpora, che portavano i figliuoli de' patrizj romani sino all'età di diciassett' anni compiti. — Dal lat. *prætexta*.

Pretestáto. *ad.* *T. stor.* Vestito di pretesta. || Aggiunto di tragedia, Il cui soggetto era romano. — Dal lat. *prætextatus*.

Pretèsto. *s. m.* Ragione, per lo più apparente, colla quale si operi checchessia, o si onesti l'operato: « Pretesto frivolo, futile: - Mendicare pretesti: - L'amor di patria per certuni è un pretesto: - Venne con un pretesto. » — Dal lat. *prætextus*.

Pretino. *dim.* e *vezz.* di Prete; Prete piuttosto giovane, di persona un po' piccola, e pulito nel vestire: « Non c'è che dire, è un caro pretino. »

Pretino. *ad.* Da prete, Pretesco. || È detto di persona, Dato ai preti: « È un po' pretino, ed è tutto casa e chiesa. »

Pretóne. *accr.* di Prete; Prete di grossa corporatura.

Pretónzolo. *dispr.* di Prete; lo stesso che Pretazzuolo.

Pretóre. *s. m.* Giudice di pretura: « Pretore di città: - Pretore di campagna. » || *T. stor.* Titolo di Magistrato presso i Romani che rendeva ragione. — Dal lat. *prætor*.

Pretoriáno. *ad.* e usato spesso in forza di *sost.* Nome di un Ordine di soldati che nell'antica Roma custodivano la persona del pretore. || Si dissero poi *Pretoriani* i soldati che componevano la Guardia degli imperatori romani. || *Tavola pretoriana*, *T. ingegn.* Strumento che serve ad allivellare. — Dal lat. *prætorianus*.

Pretòrio. *s. m.* *T. stor.* Luogo dove risedeva il pretore a render ragione. || Il quartiere dove alloggiavano in Roma i pretoriani in tempo di pace. || Quella parte dell'accampamento ov'era la tenda del capo supremo dell'esercito, le aquile delle legioni, gli altari e il tribunale. — Dal lat. *prætorium*.

Pretòrio. *ad.* Di pretore, Appartenente al pretore o alla pretura, e detto di gius, o diritto, vale Costituito dalle decisioni del pretore romano. || *Uomo* o *Cittadino pretorio*, dicevasi appresso i Romani Colui, che aveva sostenuto la carica di pretore. — Dal lat. *prætorius*.

Prettaménte. *avv.* Schiettamente: « Lingua prettamente italiana. »

Prétto. *ad.* Puro, Schietto, Non mischiato; dicesi propriam. del vino, quando non è innacquato: « Beve sempre il vin pretto: - Annacqualo, e non lo bever pretto. » || *fig.*: « Parla un pretto francese: - È una pretta bugia: - Pretto ignorante ec. » || *Puro e pretto*, Somigliantissimo, Stessissimo. — È forma sincop. di *puretto*.

Pretúcolo. *disp.* di Prete.

Pretúra. *s. f.* Uffizio, e Giurisdizione del pretore. || Luogo dove il pretore rende ragione: « Andare alla pretura: - Tornare dalla pretura. » || *T. stor.* Una delle maggiori magistrature appresso i Romani, munite di ampie facoltà non solo giudiziarie, ma anche politiche. — Dal lat. *prætura*.

Prevalènza. *s. f.* Il prevalere, Preponderanza: « La prevalenza del numero sul diritto: - Prevalenza del senso sulla ragione: - Si abusò della prevalenza del suo ingegno. » — Dal basso lat. *prævalentia*.

Prevalére. *intr.* Esser di più valore, Valere maggiormente: « Prevále persona a persona, cosa a cosa, ragione a ragione. » || Vincere, Rimaner superiore: « Prevalse il numero, e noi fummo sconfitti: - Non prevarranno contro di lei le porte dell'inferno. » || *rifl.* Approfittarsi, Far suo pro di una cosa, e più spesso con intenzione non buona: « S'è prevalso della sua età per bastonare quel ragazzo. » *Part. pr.* PREVALENTE. *Part. p.* PREVALUTO e PREVALSO. — Dal lat. *prævalere*.

Prevaricaménto. *s. m.* Il prevaricare, Trasgredimento.

Prevaricare. *intr.* Uscir de' precetti e dei comandamenti, Scostarsi dalla retta via; e in senso speciale Far contro ai doveri dell'onestà e del galantomismo: « Ogni tanto si sente dire che un cassiere prevárica. » *Part. pr.* PREVARICANTE. *Part. p.* PREVARICATO. — Dal lat. *prævaricare*.

Prevaricatóre-trice. *verbal.* da Prevaricare; Chi o Che prevarica: « Ci vorrebbero leggi più severe contro i prevaricatori. »

Prevaricazióne. *s. f.* Il prevaricare, Trasgressione. — Lat. *prævaricatio*.

Prevedére. *tr.* Vedere, Conoscere avanti ciò che avverrà: « Previde l'esito della guerra: - La buona amministrazione prevéde e provvede » (qui usato assolutamente). *Part. p.* PREVEDUTO e PREVISTO. — Dal lat. *prævidere*.

Prevedíbile. *ad.* Da potersi o Da doversi prevedere.

Prevediménto. *s. m.* Il prevedere, ma è voce poco usata.

Preveggènte. V. PREVIDÈNTE.

Preveggènza. V. PREVIDÈNZA.

Prevenire. *tr.* Venire avanti ad alcuno, Giungere prima di esso a un luogo; ma in questo senso non è del comune linguaggio. || Più spesso Far prima ciò che altri voleva fare: « Voleva fare un' istanza; ma essi lo prevennero. » || *Prevenire un' obiezione, una domanda, un dubbio*, e simili, vale Non aspettare che altri ce lo faccia o manifesti, ma rispondervi e dileguarlo anticipatamente. || E così *Prevenire una domanda, un desiderio*, e simili, Sodisfarlo innanzi che ci sia fatto o manifestato. || *Prevenire danni, disgrazie, insidie* ec., Prevederli e preparare i rimedj necessarj. || † Avvertire innanzi: « Si pre-

viène il lettore che ec.:-Vi prevèngo, che se venite stasera, non mi ci trovate.» Modo scorretto. *Part. pr.* PREVENIENTE. *Part. p.* PREVENUTO. — Dal lat. *prævenire.*

Preventivaménte. *avv.* In modo preventivo, Anticipatamente, Innanzi.

† **Preventivare.** *tr.* per Stanziare, Assegnare, Porre in bilancio, una somma: voce sconcissima. *Part. p.* PREVENTIVATO.

Preventivo. *ad.* Atto, Diretto, a prevenire. || † Nel linguaggio amministrativo l'usano come aggiunto di Conto o Bilancio, che prevede e stabilisce le spese occorrenti nell'anno per una data amministrazione. Meglio è dire *Bilancio di previsione.* || È aggiunto di censura, Che si esercita sopra gli scritti prima che siano dati alla stampa. Presso di noi oggi è in vigore solo per componimenti drammatici. || *Carcere preventivo,* Quello ove si custodisce l'accusato durante il processo.

Prevenzióne. *s. f.* Il prevenire, Anticipazione. || † Giudizio anticipato, che preoccupa l'animo; nel qual senso sarebbe più schietto il dire, come dai meglio parlanti si dice, Preoccupazione.

Previdènte e **Preveggènte.** *ad.* Che antivede, Provvido: «Amministratori previdenti.» || Ed anche: «Cure previdenti, Amministrazione previdente.» — Dal lat. *prævidens.*

Previdènza e **Preveggènza.** *s. f.* Il prevedere e provvedere: «Nulla sfugge alla sua previdenza:-Gli operaj con un po' di previdenza migliorerebbero assai le sorti loro.» — Dal basso lat. *prævidentia.*

Prèvio. *ad.* Precedente a checchessia, e usasi più spesso in proposizione assoluta: «Previo esame:-Previa lettura dei documenti:-Previa licenza de' superiori.» Non è però molto comune, parlando.— Dal lat. *prævius.*

Previsióne. *s. f.* L'antivedere, Il prevedere. || La cosa preveduta.

Preziosaménte. *avv.* Riccamente, Splendidamente. || In maniera assai pregiabile.

Preziosità. *s. f. astr.* di Prezioso; L'esser prezioso. || Gran pregio, Valor grande che rende una cosa preziosa.

Prezióso. *ad.* Di gran pregio, Di gran valore, Di grande stima. || È particolare aggiunto di alcune pietre di molto pregio, come rubini, smeraldi, topazj, zaffiri ec.: «Mercante di pietre preziose:-Un calice tempestato di pietre preziose.» || *Fare il prezioso,* o *Farsi prezioso,* detto di persona, vale Far molto desiderare sè, la propria compagnia, e simili: «Da un pezzetto in qua s'è fatto prezioso il nostro Silvio: - Animo, non faccia tanto il prezioso, e venga stasera anche lei.» — Dal lat. *prætiosus.*

Prezzare. *tr.* Dare il prezzo a una cosa, cioè Dire quanto ella deve e può vendersi. *Part. p.* PREZZATO.

Prezzémolo. *s. m.* Erba odorosa, che ha le foglie simili a quelle del cerfoglio, e usasi per condimento di vivande. || *Essere, Entrare, come il prezzemolo nelle polpette,* dicesi proverbialm. di una cosa o persona, che ci sia per di più ed inutilmente: «Io qui ci sono come il prezzemolo nelle polpette.» || *Antico quanto il prezzemolo,* dicesi, pure proverbialm., per Antichissimo.— Dal lat. *petroselinum.*

Prèzzo. *s. m.* Quello che vale e si stima alcuna cosa, Valuta: «Prezzo delle merci:-I prezzi dei grani diminuiscono:-Con questi prezzi non si può campare.» || Il danaro corrispondente al prezzo della cosa: «Sborsare, Riscuotere il prezzo.» || *fig.* Pregio, Stima, Estimazione. || Ricompensa, Mercede: «È questo il prezzo delle mie fatiche?» || *Prezzo d'affezione,* Quello di un oggetto di molto prezzo, datogli non perchè veramente lo valga nell'intrinseco, ma per l'affetto che altri può averci, per qualsivoglia ragione. || *Prezzo corrente,* Quello che hanno comunemente le derrate in una piazza: «Se lo volete, ve lo do al prezzo corrente:-Stare ai prezzi correnti.» || *Mettere a prezzo checchessia,* vale Offrire un prezzo al venditore a fine di comprarlo, Trattar con lui del prezzo: «Ha messo a prezzo più capi di roba, e poi non ne ha comprato alcuno.» || *Rompere il prezzo,* dicono i mercanti, quando hanno cominciato a vendere una mercanzia a meno dell'ordinario: «Oramai ho rotto il prezzo, o i prezzi, e gliela do per venti lire.» — Dal lat. *pretium.*

Prezzolare. *tr.* Condurre per prezzo, e per lo più ad opere malvagie: «Prezzolò alcuni sicarj perchè lo uccidessero.» *Part. p.* PREZZOLATO. || In forma d'*ad.* detto di persona, vale Condotto per prezzo a fare qualche cosa: «È gente prezzolata:-Sicario prezzolato:-La penna prezzolata di certi giornalisti.»

Prigióne. *s. f.* Luogo pubblico, dove si tengono chiusi i rei, o gli accusati. || È per similit. Stanza, o Luogo assai oscuro: «M'hanno messo in questa prigione, dove appena ci si vede a mezzogiorno:-Abita in una vera prigione.» || La pena della prigione: «Ebbe due anni di prigione:-Ha scontato la multa con tanta prigione.» || *Esser tutti in prigione per la stessa causa,* dicesi familiarm. a significare che tutti siamo nelle stesse critiche condizioni. || *Volere il pegno in mano e l'uomo in prigione,* dicesi proverbialm. degli usuraj i quali prestano denaro con tutte le guarentigie; e per estens. di chi non si fida di uno, se non ha tutta la sicurezza. — Dal lat. barb. *prisio.*

Prigióne. *s. m.* Quegli ch'è in prigione, o che vinto in guerra è in potere del vincitore; più comunemente Prigioniero.

Prigionía. *s. f.* Lo star rinchiuso in prigione. || L'esser prigioniero di guerra, e Il tempo che dura tal condizione.

Prigionièro. *s. m.* Lo stesso, ma più comune, che Prigione.

Prillare. *tr.* Muovere rapidamente in giro il fuso. || Per similit. *Prillare un ballo,* Eseguirlo girando rapidamente intorno a sè stessi: «La vecchia, fatto manichi di pentola (scrive il Giusti), si mise a prillare sulla punta de' piedi un bel trescone.» *Part. p.* PRILLATO.

Prillo. *s. m.* Giro intorno a sè stesso, fatto con molta velocità.

Prima. *avv.* che denota tempo antecedente, Innanzi. || Più presto: «Vieni un po' prima:-Venne prima degli altri.» || È per Piuttosto: «Vorrei prima morire che far questo:-Prima la morte, che la vergogna.» || Primieramente, In primo luogo: «Prima parleremo di questo punto; poi passeremo a parlar di quest'altro.» || Un tempo, Una volta: «Prima si stava meglio, dicono molti:-Prima non era così.» || *Di prima,* è maniera aggiuntiva, che vale Antecedente, Qual era innanzi: «I tempi di prima erano migliori, dicono i vecchi:-Ritornò nella condizione di prima:-Non è più quel di prima.» || *Quanto prima,* vale Il più presto possibile: «Verrò quanto prima:-Quanto prima ti pagherò.» || *Prima,* riferiscesi anche a idea d'ordine, e vale In primo luogo, Primieramente: «Prima parleremo di questo, poi di quest'altro:-Prima rifletti, e poi opera.» || *Per la prima volta,* Da prima. || *Come prima,* vale Subitochè: «Come prima lo vide, gli saltò addosso e l'uccise.» || Accoppiato con altre voci, forma diverse maniere avverbiali, come *In prima, Da prima, Prima che,* ec.— Dal lat. *primum.*

Primaiuòla. *s. f.* Dicesi di Quella donna che partorisce la prima volta. || *Primaiuole,* si chiamano anche le pecore, che si congiungono nella primavera, che è la stagione migliore.

Primaménte. *avv.* Lo stesso, ma assai men comune, di Primieramente.

Primário. *ad.* Primo, Principale: «I primarj cittadini:-Lo scopo primario fu questo:-È una delle famiglie primarie.» Onde si vede chiaramente il torto uso che oggi se ne fa, adoperandolo per Primo con senso di Elementare, nel modo *Scuole primarie,* e simili. — Dal lat. *primarius.*

Primáte. *s. m.* Principale, Che soprastà agli altri. || In senso speciale Prelato, la cui giurisdizione è superiore a quella dell'arcivescovo. — Dal basso lat. *primas.*

Primaticcio. *ad.* Detto di frutto della terra, Che si matura a buon'ora: «Fichi primaticci:-Pere, Pesche primaticce.» || *fig.* anche dei frutti dell'ingegno.

Primáto. *s. m.* Il principal luogo d'onore, d'autorità sopra gli altri: «Primato nelle scienze, nelle arti:-Primato politico, di giurisdizione.» || *Tenere il primato in alcuna cosa,* Soprastare in essa a tutti gli altri.

Primavèra. *s. f.* La prima delle quattro stagioni dell'anno, che comincia, nel nostro emisfero, quando il sole ci sembra che passi pel punto di intersezione dell'equatore coll'eclittica, il che avviene dal 19 al 21 di marzo, secondo l'anno; termina il 22 giugno. || Specie di fiore de' prati, detto più spesso Margheritina e Primaverina. || In prov. *Una rondine non fa primavera,* Un caso non fa regola.— Dal lat. *primo vere.*

Primaverile. *ad.* Di primavera: «Fiori primaverili:-Stagione primaverile.»

Primaverina. *s. f.* Fiorellino bianco, a foglie aperte come di stella, che nasce in primavera pei prati.

Primaziále. *ad.* Detto di chiesa, ove ufizia il Primate; e usasi più spesso in forza di *sost.:* «La Primaziale di Pisa.»

Primeggiare. *intr.* Avere il primato in checchessia: «L'Italia priméggia sempre nelle arti.» *Part. p.* PRIMEGGIATO.

Primiceriáto. *s. m.* Ufficio e dignità del primicerio.

Primicèrio. *s. m.* Nome di dignità ecclesiastica. — Dal basso lat. *primicerius.*

Primièra. *s. f.* Dicesi al giuoco delle carte L'accozzo di quattro carte, ciascuna di seme diverso: « Ha fatto primiera: - Ho primiera. » || E Il giuoco stesso: « Facciamo a primiera: - Giuocano a primiera. » || *Naso e primiera*, Sorta di giuoco, che si fa dando a ciascun giocatore due carte, ed è *Naso*, se esse sono di egual seme, *Pimiera* se di seme diverso. || *Andare, Stare a primiera*, Avere tre carte di semi diversi, e aspettare la quarta dell'altro seme per far primiera. || *Ammazzare la primiera*, vale Vincere la primiera del compagno con una primiera di maggiori punti, ovvero col goffo o col cinquantacinque. || *Primiera*, dicesi anche Una sorta di paste tagliate da minestra, perchè sono formate in figura dei quattro semi delle carte da giuoco. — Dal lat. *præmium*, fr. *prime*, poichè colui che accozza i quattro semi delle carte, vince il premio o la scommessa.

Primieráccia. *pegg.* di Primiera; Primiera fatta con carte molto basse: « Ho fatto un primieraccia con quattro figure. »

Primieraménte. *avv.* Da principio, Da prima, In primo luogo: « Primieramente parleremo di questo, poi diremo di quest'altro: - Primieramente ebbe torto a dir quello che disse; poi non doveva dirlo a quel modo. »

Primierína. *dim.* e spesso *vezz.* di Primiera: « Guarda che bella primierina ha fatto di colta. »

Primièro. *ad.* Primo, o Di prima: « Riprese la sua primiera calma: - Ritornò nel suo stato primiero. » Voce non molto usata parlando. — Dal lat. *primarius.*

Primierúccia. *dispr.* di Primiera: Primiera fatta con carte molto basse: « Una primieruccia che appena sta ritta. »

Primigènio. *ad.* Primitivo, Che è il primo originato. — Dal lat. *primigenius.*

Primipara. *s. f.* La femmina che partorisce la prima volta: comunem. Primaiuola. — Dal lat. *primipara.*

Primipiláre. *s. m. T. stor.* Colui che era stato primipilo. — Dal lat. *primipilaris.*

Primipilo. *s. m. T. stor.* Il centurione che comandava la prima centuria de' Triarj. — Dal lat. *primipilus.*

Primis (In). Modo latino, usato pure dal popolo, e vale Primieramente; e talora dicesi anche *In primis et ante omnia*, che il volgo storpia in *In primis et Antonia.*

Primitivaménte. *avv.* In principio. || A buona ora, Per tempo.

Primitívo. *ad.* Primo, Che non ha origine da alcuno o da alcuna cosa: « Il senso primitivo delle parole è per ordinario di cose materiali. » || *T. gram.* aggiunto di quel nome da cui altri nomi son derivati. || *Vita primitiva*, La vita semplicissima che i primi uomini condussero. || E così dicesi oggi *Vita, Costumi* ec. *primitivi*, per Vita, Costumi, soverchiamente semplici. || E *Persona primitiva*, per Colui che è nelle cose del mondo di un'eccessiva semplicità. || *Primitivo*, usasi anche, ma non bene, per Primiero: « Ritornò nella sua condizione primitiva. » — Dal lat. *primitivus.*

Primizia. *s. f.* Frutto primaticcio, e perciò prelibato: « Mi ha portato delle fragole, che sono una vera primizia. » — Dal lat. *primitia.*

Primo. *ad. num. ord.* corrispondente all'*ad. num. card.* Uno. || *La prima causa*, Dio. || *Materia prima*, La materia in generale, non considerando la forma e gli accidenti che possono modificarla. || *fig. Pezzo di materia prima*, dicesi per ingiuria ad uomo stolido, ignorante, e simili. || *Primo*, dicesi anche per Passato, o Che si era già avuto, o si era fatto, detto, e simili: « Si pentì delle sue prime iniquità: - Ritornò ai primi vizj, ec. » || Elementare: « Primi studj, Grammatica prima, ec. » || E per Principale: « Era una delle prime famiglie del luogo: - È il primo professore della città. » || Ironicam.: « Il primo ciuco, la prima birba del paese. » || *Prima età, Primi anni*, La puerizia: « Ci conosciamo fin dalla prima età. » || *Primo*, dicesi anche per Prossimo: « Spedirò i libri per il primo corriere: - Vi scriverò col primo procaccia. » || *Primo*, Che si era già avuto. || *Primo sonno, Prima giovinezza*, e simili, vagliono Il principio del sonno, Il principio della giovinezza, e simili. || *Minuto primo*, vale La sessantesima parte di un grado, o d'un'ora. || *Persona prima, T. gram.* La persona che parla. || *Primo nato*, Il figliuolo primogenito. || *Numero primo, T. arit.* Quel numero che non è divisibile per nessun altro numero che per sè stesso. || Riferito ad attore, cantante, commediante ec., Che sostiene le prime parti: « Primo amoroso: - Prima donna: - Prima ballerina. » || E dicesi anche delle parti stesse: « Fare, Sostenere, le prime parti: - Le prime parti sono ottime; ma le seconde pessime. » || *Primo primo*, così raddoppiato ha forza di *superl.* || *Moto primo primo*, Movimento d'animo istantaneo e non avvertito: « Fece quell'atto con un moto primo primo. » || In forza di *sost.* La persona o la cosa che è prima in ordine. || Il primo giorno della settimana, del mese, dell'anno, secondo che è determinato dagli aggiunti: « Verrò il primo di quest'altra settimana: - Il primo dell'anno. » || E *Ai primi della settimana, del mese* ec. vale Nei primi giorni della settimana, ec. || E per Principale: « È il primo della classe: - Cesare voleva essere piuttosto il primo in un povero paesetto, che il secondo in Roma. » || *Di primo tratto, Al primo tratto*, e simili, posti avverbialm. vagliono Al principio, Subitamente. || *Di primo giorno, Di prima sera, Di prima notte*, vagliono Nelle prime ore del giorno, della sera ec. || *In sul primo*, dicesi a significare un primo spazio di tempo in ordine a checchessia: « In sul primo che venni a Firenze, non ci stavo molto bene di salute. » || *In sulle prime*, vale In sul principio: « In sulle prime si portava discretamente; poi è andato di male in peggio. » || *Alla prima*, usasi ellitticam. sottinteso Udita, Veduta, e simili: « È un ragazzo che intende alla prima. » — Dal lat. *primus.*

Primogènito. *ad.* e più spesso *s. m.* Primo generato, Primo figliuolo: « Diritti feudali del primogenito. » — Dal basso lat. *primogenitus.*

Primogenitóre. *s. m.* Il primo genitore, e specialm. Adamo.

Primogenitrice. *s. f.* La prima madre, e specialm. Eva.

Primogenitúra. *s. f.* Stato e condizione del primogenito. || Ragione di succedere nell'eredità o in certi altri diritti, che porta seco l'essere primogenito: « Giacobbe vendè la primogenitura per un piatto di lenticchie. » — Dal lat. *primus* e *genitura.*

Primonáto. *s. m.* Primogenito.

Primordiále. *ad.* Di principio, o Che serve di principio: « Studj primordiali: - Primordiali preparazioni. » — Dal basso lat. *primordialis.*

Primòrdio. *s. m.* Principio, Cominciamento: « Primordj del mondo: - I primordj della civiltà. » Raramente si userebbe nel *sing.* — Dal lat. *primordium.*

Principále. *ad.* Che è primo di grado: « Uno dei principali cittadini: - Una delle principali famiglie. » || Che è di maggior forza, efficacia, importanza: « Gli argomenti principali furono questi: - Riepilogò i capi principali di quello scritto. » || E per Precipuo: « Lo scopo principale fu questo. » || *Debitore principale*, dicesi dai legali Colui che è il vero debitore, per distinguerlo dal mallevadore. || In forza di *sost.* Capo di un'arte, di un negozio, e simili: « Ha un buon principale: - Parlatene col mio principale: - Mi ci ha mandato il principale. » — Dal lat. *principalis.*

Principalménte. *avv.* Per primo e principal motivo, Massimamente.

Principáto. *s. m.* Titolo del dominio e Grado del principe. || *fig.* Preminenza, Maggioranza. || *Principati, T. teol.* nome di una delle gerarchie degli angeli, ed è la terza. — Dal lat. *principatus.*

Príncipe. *s. m.* Colui che ha il dominio e il grado del principato; ed è titolo che generalmente si dà ad ognuno che ha stato e signoria, ed è propriamente minore d'Imperatore e di Re; ma estensivamente usasi a designare Il capo di uno stato qualunque, retto a monarchia assoluta o temperata. || È anche titolo del Primogenito dei principi grandi, che dee succeder nel loro stato: « Il principe di Napoli: - Il principe imperiale di Prussia. » || È anche il più alto titolo di nobiltà: « Di questi principi è pieno il Napoletano. » || *fig* dicesi di chi è primo in un'arte o scienza per merito: « Omero principe de'poeti epici; Pindaro principe dei lirici. » || *Stare, Vivere, come un principe*, dicesi familiarm. per Vivere con ogni agio. || E *Stare come un principe*, vale anche Godere ottima salute: « Vidi a Milano il vostro figliuolo che sta come un principe. » || A modo d'aggiunto, *Edizione principe*, dicesi nel linguaggio dei bibliografi per L'edizione principale di un'opera antica e di gran merito. — Dal lat. *princeps.*

Principescaménte. *avv.* In modo principesco, Da principe: « Vive, si tratta, principescamente. »

Principésco. *ad.* Di principe, Attenente a principe: e più spesso Da principe: « Ha un'aria principesca, che pare il Conte di Culagna. »

Principéssa. *fem.* di Principe; La moglie o La figliuola del principe: « La principessa Maria: - La principessa Clotilde. »

Principessina. *dim.* di Principessa; La figlia del principe: « La principessina Strozzi. »

Principiare. *tr.* Dar principio, Incominciare; e se è unito a un infinito, questo è retto dalla prep. *A*. « Principiare un lavoro: - Principia a

star meglio. » || *intr.* Aver principio: « L'anno civile princípia col gennaio, l'anno astronomico col marzo: - Il muro princípia di qui e va sin là. » *Part. pr.* PRINCIPIANTE, che in forza di *sost.* dicesi Colui che è tuttavia ai primi elementi di un'arte, scienza, e simili. *Part. p.* PRINCIPIATO. — Da *principio.*

Principíno. *dim.* di Principe; Il figliuolo giovane del principe: « Mena a spasso i principini. »

Princípio. *s. m.* L'atto onde s'incomincia qualche cosa, Cominciamento: « Il principio del lavoro: - Essere al principio: - Far principio a una cosa: - La fine dipende dal principio. » || E Il punto onde una cosa comincia: « È nel principio del libro: - Il principio di un anno, di un mese, ec. » || *Principio,* Ciò che produce qualche effetto distinto da sè, ed esso, come tale, non viene considerato prodotto da altro: « Dio è il principio di tutte le cose: - Il demonio è il principio d'ogni male: - I manichei ammettevano due principj, uno del bene e uno del male. » || *fig.* Cagione od occasione di checchessia: « Quell'amore fu il principio di tutte le sue sciagure. » || *T. fis.* Ciò che costituisce le cose materiali: « Secondo alcuni fisici gli atomi sono il principio di tutti i corpi: - La famosa *cellula* è il principio di tutto, così dei corpi come degli animi. » || E dicesi anche di tutte le cause naturali, e principalmente di quelle per le quali i corpi agiscono e si muovono: « Principio del calore: - Gli animali hanno in sè stessi il principio del moto. » || *Principj, T. filos.* Le verità universali conosciute da tutti: « I principj del ragionamento: - Principio d'identità, di contradizione, di causa ed effetto, di sostanza. » || *Principio,* dicesi anche per Massima fondamentale di una dottrina: « Io penso, dunque sono, è il principio della filosofia di Cartesio: - Il principio Giobertiano, Rosminiano, ec. » || E *Principj,* per Massime morali, Regole di condotta: « Bisogna infondere nella gioventù buoni principj: - I suoi principj religiosi sono un po' bacati. » || Primi elementi d'alcuna scienza, arte, disciplina: « Principj della grammatica: - È sempre ai principj: - Insegna i principj. » || *Principj,* si dicono comunem. Que' piattellini di varie coserelle, e massimamente di roba rifredda e affettata, che s'imbandiscono sulla mensa, e si mangian dopo la minestra in Toscana, e prima della minestra in altre parti d'Italia. || *A principio, Dal principio, In principio,* posti avverbialm. valgono Nei primi momenti o tempi che si cominciò a fare o che cominciò ad essere checchessia. || *A principio principio,* è detto per più efficacia. — Dal lat. *principium.*

Principòtto. *s. m.* Principe di piccolo stato.

Prióra. *fem.* di Priore, nel signif. di dignità ecclesiastica. || Nelle parrocchie di campagna *Priore,* diconsi Quelle donne che nell'anno sono designate dalla sorte ad essere come i capi delle altre parrocchiane ascritte alla medesima congregazione, e pigliansi cura specialmente di certe processioni.

Prioràle. *ad.* Di priore, Attenente a prioria: « Chiesa priorale. »

Prioràto. *s. m.* La dignità e il grado di Priore nei varj sensi di questa voce, e Il tempo che esso dura: « Tutti i mali di Dante provennero dal suo priorato: - Durante il suo priorato, la parrocchia fu santamente amministrata. »

Prióre. *s. m.* Titolo di dignità parrocchiale, inferiore al Pievano: « Il priore di Santa Margherita: - Sono stato dal priore per una messa. » || In alcuni ordini cavallereschi era titolo di dignità. || In certi conventi è Colui che ha la prima dignità dopo l'Abate. || *T. stor.* Ciascuno di coloro che erano eletti nell'antica repubblica fiorentina a reggere il Comune per due mesi: « Dante fu dei Priori. » — Dal lat. *prior.*

Priorìa. *s. f.* Chiesa che ha cura d'anime, ed è retta da un Priore

Priorista. *s. m.* Dicesi così Quel registro, ove scrivevansi i nomi dei Priori della repubblica fiorentina: « Priorista per famiglie: - Priorista per tratte. »

Priorità. *s. f.* Anteriorità, Il precedere nel tempo; « Priorità di diritti: - Priorità d'ipoteca. » || L'esser trattato, discusso, votato, ec., innanzi ad altre cose: « Questa proposta, come la più ampia, deve avere la priorità. » — Dal basso lat. *prioritas*

Prisma. *s. m. T. geom.* Solido compreso da una superficie composta di più parallelogrammi e di due poligoni paralleli e uguali: « Prisma triangolare, quadrangolare, pentagono, esagono. » || *Altezza del prisma,* è la distanza dei due poligoni paralleli. || *Basi del prisma,* sono i due poligoni paralleli. — Dal gr. πρίσμα.

Prismático. *ad.* Che ha la figura di prisma.

Prístino. *ad.* Di prima, Primiero; usato solo nel modo specialmente legale, *Ridurre* o *Restituire in pristino,* per Ridurre nel primo stato. — Dal. lat. *pristinus.*

Privare. *tr.* Togliere ad uno alcun che, Fare che rimanga senza di esso, che ne sia spogliato: « Lo privò dei beni paterni: - La guerra priva molti della vita, moltissimi delle sostanze: - Privare del regno, dell'eredità. » || E rif. a cose morali: « Privare alcuno del credito, dell'onore, della pace, della tranquillità: - Privare alcuno dei diritti civili. » || Togliere a un corpo alcuna delle sue naturali proprietà: « Privare una sostanza di calore, di magnetismo, ec. » || Impedire che altri abbia una cosa desiderata, Negargliela: « Non mi privi di questa consolazione: - Venga, non ci privi della sua compagnia. » || *rifl.* Spogliarsi volontariamente di checchessia: « Privarsi della vita. » Ma per lo più dicesi per darlo via, o in vendita o in dono: « Si priva anche del cibo per darlo al figliuolo: - Non permetto che ella si privi di questo libro per darlo a me. » || E riferito a cosa morale, Negarla a sè stesso: « Si è privato di ogni divertimento per amor suo. » || *Privarsi di fare una cosa,* vale Cessare, Smettere di farla, od anche Non farla. *Part. p.* PRIVATO. — Dal lat. *privare.*

Privataménte. *avv.* In privato, Segretamente: « Certe cose si dicono privatamente, che in pubblico non si direbbero. » || Da uomo privato, cioè Senza tener grado o ufficio pubblico: « Vive privatamente. »

Privatíva. *s. f.* Facoltà concessa esclusivamente ad alcuno di godere, o di fare checchessia, Privilegio esclusivo; e specialm. dicesi della Facoltà esclusivamente concessa dallo Stato ad alcuni di vendere diversi generi di regalia, come il sale, i tabacchi, le polveri, ec. || E per Privilegio concesso dallo Stato ad un inventore di macchine, o di altri trovati, in forza del quale è interdetto ad altri di farne commercio.

Privatívo. *ad.* Che ha forza di privare. || *T. gram.* usato come aggiunto di alcune particelle che indicano privazione. — Dal basso lat. *privativus.*

Priváto. *ad.* Contrario di Pubblico: « Scuola privata: - Maestro privato: - Casa, Cappella, privata. » || Detto di atti, documenti, scritture, e simili, vale Che son fatti senza intervento di notaro. || Riservato o Assegnato privatamente ad alcuno, Particolare: « Gabinetto privato del Re: - Segretario privato. » || *Persona privata,* Persona che non ha pubblici uffic; e così dicesi *Vita privata,* Quella che conduce il cittadino non costituito in alcun ufficio pubblico, o che non s'ingerisce delle cose politiche: « Abbandonò la vita politica, e ritornò alla vita privata. » || *In forma privata,* riferito a magistrati, pubblici ufficiali, e simili, vale Senza alcuna dimostrazione del loro grado, contrario di *In forma pubblica:* « V'intervenne anche il Prefetto della città; ma in forma privata. » || *Privato,* in forza di *sost.* Persona privata: « Conduce vita troppo sontuosa per un privato: - Vive da privato. » || *In privato,* posto avverbialm. vale Privatamente, opposto a *In pubblico:* « In pubblico umili, in privato superbi: - Glielo dissi in privato, ed egli lo ridisse in pubblico. » — Dal lat. *privatus.*

Privazióne. *s. f.* Il privare, e più spesso Il privarsi: « Questa momentanea privazione del figlio gli parrà molto dura. » || E per Lo spontaneo privarsi di checchessia, specialm. di cosa necessaria o dilettevole alla vita: « Fate questa piccola privazione: - Nessuna privazione gli par dura per lui. » || Mancanza d'una cosa in soggetto che comunem. è atto ad averla: « Privazione di calore, di luce, ec. » — Dal lat. *privatio.*

Privilegiare. *tr.* Concedere ad altri un privilegio: « Iddio ha privilegiato l'uomo su tutte le creature della terra: - La virtù sola dovrebbe privilegiare gli uomini. » *Part. pr.* PRIVILEGIANTE. *Part. p.* PRIVILEGIATO. || In forma d'*ad.* Che ha ricevuto privilegio: « Ordine privilegiato di persone. » || *Altare privilegiato,* Quello a cui sono annesse speciali indulgenze. || *Credito privilegiato, T. leg.* Credito a cui è accordato dalla legge il diritto di prelazione.

Privilègio. *s. m.* Diritto concesso ad alcuno contro il diritto comune, e del quale egli gode esclusivamente: « Dare, Ottenere, un privilegio: - Goder privilegi: - Privilegio di esenzione: - Privilegi imperiali accordati nel medio evo ad alcune città: - Il progresso ha distrutto quasi tutti i privilegi, eccetto quello della virtù: - Privilegio d'immunità. » || E ironicam.: « Vuole il privilegio della maldicenza: - La diffamazione è un privilegio di certi giornali. » || *Privilegio, T. leg.* Diritto di prelazione, che per la natura del credito la legge accorda a un creditore. — Dal lat. *privilegium.*

Privo. *ad.* Mancante: « Privo di luce, d'aria: - Privo di virtù, di dottrina. » — Forma sinc. di *privato*.

Prò. *s. m.* Giovamento, Utile: « A che pro affaticarsi tanto? - Spende, ma senza pro. » || *Farti pro*, dicesi del cibo per Approdare, Giovare alla salute: « Non gli fa pro il mangiare, perchè a tavola litiga sempre. » || *Dare il buon pro*, Augurare a chi mangia o ha mangiato, che gli faccia pro. E con modo augurativo, dicesi in simili casi *Buon pro*. *Far pro*, dicesi anche figuratam. parlando di altre cose: « Mise insieme a forza di strozzature molti quattrini, ma non gli fecero pro. » || *Buon pro ti faccia*, si dice per augurare altrui bene, rallegrandosi di qualche sua felicità: « Ha vinto centomila lire: - Buon pro gli faccia. » || *Pro e contro*, vagliono In utilità e in danno, In favore e in disfavore: « I sofisti parlavano pro e contro la stessa cosa. » || E in forza di *sost. Il pro e il contro*, Le ragioni in favore e in disfavore: « Bilanciato il pro e il contro, la cosa si può fare con utilità: - Valutare il pro e il contro. » — Dall'antiq. *prode*, di cui è apocope, e questo dal lat. *prodesse*.

Proáva. *s. f.* Bisavola.

Proávo. *s. m.* Bisavolo. — Dal lat. *proavus*.

Probábile. *ad.* Molto verisimile: « Non è certo, ma è probabile: - È probabile che arrivi stasera. » || Degno di approvazione: « Opinione, Ragione probabile. » — Dal lat. *probabilis*.

Probabilióre. *ad. T. teol.* Che è più probabile. — Dal lat. *probabilior*.

Probabilismo. *s. m. T. teol.* Dottrina della probabilità.

Probabilista. *s. m. T. teol.* Seguace della dottrina della probabilità.

Probabilità. *s. f. astr.* di Probabile; L'esser probabile; Apparenza di verità; assai diverso da Certezza, la quale non ammette il più nè il meno, mentrechè la Probabilità può esser maggiore o minore: « Confonde la probabilità con la certezza: - Probabilità di buon successo. » || *Gradi di probabilità*, indicano la misura della probabilità. *T. mat. Calcolo della probabilità*, Quella parte delle matematiche che insegna le regole per determinare la probabilità degli eventi. || *T. teol.* Dottrina morale di coloro che insegnano, come in materia di morale si può con sicurezza di coscienza seguire un'opinione, purchè sia probabile. — Lat. *probabilitas*.

Probabilménte. *avv.* In modo probabile. || In modo da esser approvato.

Probático. *ad. T. stor. eccl.* Aggiunto di Piscina, ed era quel Bagno presso a Gerusalemme, mentovato nella Sacra Scrittura, nel quale si mondavano le pecore destinate al sacrifizio, e nel quale anche bagnavansi gli uomini infermi, per curarsi dalle loro infermità. — Dal basso lat. *probaticus*, gr. προβατικός.

Probità. *s. f. astr.* di Probo; L'esser probo; Bontà di costume per coscienza e persuasione del buono, come quello che è onesto naturalmente: « Uomo di poca probità: - Fido sulla sua probità: - Non dipartirsi dalle regole della probità. » — Dal lat. *probitas*.

Problèma. *s. m. T. mat.* Proposizione colla quale si chiede di trovare una cosa ignota per modo che corrisponda a certe condizioni che si dicono *dati del problema*: « Problema d'algebra, di geometria: - Proporre, Risolvere, un problema. » || E per estens. Cosa, Questione difficile a conoscersi, a risolversi: « Come le cose andranno a finire è un problema per tutti. » || E dicesi familiarm. anche di Persona la cui indole e condotta sia inesplicabile: « Quel signor X. è un problema. » — Dal lat. *problema*, gr. πρόβλημα.

Problematicaménte. *avv.* In modo problematico.

Problemático. *ad.* Attenente a problema: « Dati problematici: - Proposizione problematica. » || Disputabile per l'una parte e per l'altra: « Tu lo dài per certo e sicuro, ed io ti dico che è molto problematico: - È d'una probità molto problematica. » Ma è uso ignoto al popolo. — Dal gr. προβληματικός.

Problemino. *dim.* di Problema; Problema di poca difficoltà.

Pròbo. *ad.* Buono, Che ha probità: « Uomo, Animo, probo. » — Dal lat. *probus*.

Probòscide. *s. f.* Quell'enorme allungamento del muso dell'elefante, che gli serve a molti usi, e specialmente a prendere il cibo. || Per simílit. si dice della Bocca di alcuni insetti, con la quale succiano ciò che serve loro di nutrimento, come sarebbe mosche, zanzare, ec. — Dal lat. *proboscis*, gr. προβοσκίς.

Procáccia. *s. m.* Colui che porta lettere, e robe da un paese a un altro: « Mandare una lettera per il procaccia: - È arrivato il procaccia. »

Procacciaménto. *s. m.* Il procacciare.

Procacciare. *tr.* Cercare, Procurare industriosam. d'avere cosa a noi utile, o necessaria: « Si affatica a procacciarsi un impiego: - Procacciare il pane alla famiglia. » || *fig.*: « Procacciare a sè o ad altri noie, dispiaceri, disgusti, ec. » *Part. pr.* PROCACCIANTE, che in forma d'*ad.* vale Industrioso; ma più spesso si reca a senso non buono: « È gente procacciante, che si ficca dappertutto. » *Part. p.* PROCACCIATO.

Procaccina. *s. f.* Quella donna che porta le lettere da un paese ad un altro.

Procaccino. *s. m.* Lo stesso che Procaccia. || *Fare il procaccino*, vale Esser continuamente in moto per conto di altri: « Tutti se ne stanno a sedere, e a me tocca a far il procaccino. » || *fig.* dicesi di Chi s'ingegna di guadagnare: « È un tal procaccino, che tira a tutti i bacherozzoli (a tutti i più piccoli guadagni). »

Procáce. *ad.* Petulante, Sfacciato: « Sguardi procaci: - Occhiate procaci: - Lingua procace. » — Dal lat. *procax*.

Procaceménte. *avv.* Con procacità.

Procácia. *s. f.* Lo stesso che Procacità: « La procacia in un giovinetto fa segno di animo già corrotto. »

Procacità. *s. f. astr.* di Procace; L'esser procace, Petulanza, Sfacciataggine. — Dal lat. *procacitas*.

Procèdere. *intr.* Andare avanti, Continuare il cammino: « L'esercito procedeva con molta cautela: - Procède con passo libero e sicuro: - Giunti a mezzo il cammino, non si potè procedere innanzi. » || *fig.* Continuare, Seguitare avanti in checchessia, detto anche di cose: « Se procèdi di questo passo, ti ritroverai a brutte conseguenze: - Il lavoro del Vocabolario procède poco. » || *Procedere contro alcuno, T. leg.* Istituire processo contro di esso: « Il tribunale procede contro gli accusati: - La Camera dell'accuse dichiarò non esservi luogo a procedere. » || *Procedere a checchessia*, vale Venire a qualche operazione, e riferiscesi ad operazioni pubbliche o solenni: « La polizia procedette all'arresto degli accusati: - Procedere a una votazione, all'interrogazione de' testimonj, ec. » || *Procedere*, dicesi anche per Tenere certi costumi nella pratica della vita: « Procedi bene, e poi non abbi paura d'alcuno: - Guardi come procede. » || *Procedere*, vale anche Derivare, Avere origine: « La seconda e la terza persona della SS. Trinità procedono dalla prima: - La superbia spesso procede da troppo favorevole fortuna: - Da che procede questo? dalla mia dabbenaggine. » *Part. pr.* PROCEDENTE. *Part. p.* PROCEDUTO. — Dal lat. *procedere*.

Procediménto. *s. m.* Il procedere, L'andare innanzi. || Modo di governarsi bene o male, usando maniere convenevoli o sconvenevoli: « Questi suoi procedimenti gli hanno alienato l'animo di tutti. »

Procedúra. *s. f. T. leg.* Il tempo e i modi stabiliti dalla legge, coi quali si conduce un processo: « Codice di procedura: - Le antiche procedure erano quanto barbare altrettanto stolte. »

Procèlla. *s. f.* Impetuosa tempesta, Fortuna di mare. || *fig.* Pericolo grave o Sciagura. Voce del nobile linguaggio. — Dal lat. *procella*.

Procellóso. *ad.* Che è in procella; detto di mare. || Che porta procella; detto di vento. — Dal lat. *procellosus*.

Processábile. *ad.* Da processarsi. Meritevole di esser messo sotto processo: « È tutta gente processata e processabile; e che poi vorrebbe esser maestra di pubblica moralità. »

Processare. *tr.* Sottoporre alcuno a processo, Intentargli un processo: « È stato processato per furto: - Prima si processava un cittadino anche per semplici sospetti. » || Familiarm. Cercar di sapere con iscaltre domande da uno ciò che ci preme: « Appena mi misi a sedere, cominciò a processarmi; ma io stetti duro. » *Part. pr.* PROCESSANTE. || In forma d'*ad.* aggiunto di Giudice, Che istruisce un processo. *Part. p.* PROCESSATO.

Processionalménte. *avv.* In processione, In modo di processione: « Tutto il popolo della parrocchia gli andò incontro processionalmente. »

Processionare. *intr.* Andare a processione. Ma non si usa che nel gerundio e nella maniera *Andar processionando*, lo stesso che il più comune *Andare a processione. Part. p.* PROCESSIONATO.

Processióne. *s. f.* L'andare che fanno gli ecclesiastici attorno in ordinanza, cantando salmi e altre orazioni: « Oggi son proibite le processioni per la città: - Processione del Corpus Domini: - Passa la processione: - La processione rientra in chiesa: - Andare a processione. » || *Andare a processione*, per similit. e familiarm. dicesi per Andare attorno, Andare in qua e in là. || Pure familiarm. *Menare alcuno a proces-*

sione, Condurlo per le strade della città, quasi a mostra: « Mena tutto il giorno le figliuole a processione per vedere se le marita. » || *Quando passano i canonici, la processione è per finire,* modo proverb. che significa, che quando si veggono certi segni, quelli sono indizio che una cosa è per aver fine. || *Processione, T. teol.* Emanazione di qualche cosa che trae la sua origine da un'altra; onde parlando delle persone della Santissima Trinità dicesi, *Processione dello Spirito Santo,* per dire la Produzione eterna dello Spirito Santo, il quale procede dal Padre e dal Figliuolo. — Dal lat. *processio.*

Procèsso. *s. m.* Procedimento, Progresso. || Più spesso Il procedere giuridicamente contro alcuno, Tutti gli atti che si fanno nelle cause sì civili come criminali: « Istituire un processo, Sottoporre a processo, Fare il processo. » || Tutte le carte e i documenti, coi quali è stato istruito un processo: « Fu passato al difensore tutto il processo. » || *Gente* o *Roba da processo,* dicesi familiarm. per Gente o Roba di pessima qualità. || *Esser sotto processo,* vale Essere posto in istato d'accusa. || *Processo verbale,* Relazione scritta, con la quale un pubblico ufficiale, od altra persona, che ne ha il dovere, rende conto di ciò che è stato fatto, detto, ec.: « Fu fatto il processo verbale della presa di possesso: - Leggere il processo verbale di un'adunanza. » || Maniera di eseguire alcune operazioni: « Certe preparazioni chimiche si possono fare con diversi processi. » *In processo di tempo,* Nel tempo avvenire, In seguito. — Dal lat. *processus.*

Procìnto. *s. m.* Voce usata nel modo *Essere* o *Mettersi in procinto,* per Essere apparecchiato, Essere o Mettersi sul punto di fare una cosa. — Dal lat. *procinctus.*

Procióne. *s. m. T. astr.* Stella di prima grandezza della costellazione del piccolo cane. — Dal lat. *procyon,* gr. προκύων.

Procláma. *s. m.* Pubblicazione solenne, Editto, Bando: « Proclama del Re agl'Italiani: - Si leggono i proclami alle cantonate. »

Proclamare. *tr.* Pubblicare solennemente: « Proclamare un bando, un editto: - Proclamare uno vincitore: - Proclamare la caduta di una dinastia. » *Part. pr.* PROCLAMANTE. *Part. p.* PROCLAMATO. — Dal lat. *proclamare.*

Proclamazióne. *s. f.* L'atto del proclamare. — Lat. *proclamatio.*

Proclítico. *ad. T. gram.* Aggiunto di quelle voci che appoggiano il loro accento sulla parola seguente: il contrario di *Enclitico.* — Dal gr. προκλιτικός.

Proclive. *ad.* Inchinevole, Disposto, Inclinato a qualche cosa non in tutto buona: « Proclive al male, agli amori, all'ozio. » — Dal lat. *proclivis.*

Proclività. *s. f.* Propensione, Inclinazione. — Dal lat. *proclivitas.*

Proconsolàre. *ad.* Del proconsole, Che appartiene al proconsole: « Governo, Provincia proconsolare! - Fasci proconsolari. » — Dal lat. *proconsularis.*

Proconsoláto. *s. m.* Ufficio del proconsole, e sua durata. — Dal lat. *proconsolatus.*

Procònsole. *s. m. T. stor.* Titolo di ufficiale appresso i Romani, che teneva le veci di console nel governo di una provincia. || Titolo di un Ufficiale della repubblica fiorentina, che dovea esaminare e approvare coloro che volevano esercitare il notariato. || *fig.* dicesi oggi di qualunque governante ingiusto e superbo co' sudditi: « I principi d'Italia erano tanti proconsoli dell'Austria. » — Dal lat. *proconsul.*

Procrastinare. *intr.* Indugiare d'oggi in domani: « Procrástina sempre, e non viene mai a capo di nulla. » || E anche *tr.* Mandar d'oggi in domani: « Procrastinare un'adunanza, una deliberazione ec. » Voce ignota al popolo, e usata parlando di cose private, d'una ridicola pedanteria. *Part. p.* PROCRASTINATO. — Dal lat. *procrastinare.*

Procrastinazióne. *s. f.* Il procrastinare, Temporeggiamento. — Lat. *procrastinatio.*

Procreaménto. *s. f.* Il procreare.

Procreare. *tr.* Generare, Aver prole: « Il fine del matrimonio è di procreare. » *Part. p.* PROCREATO. — Dal lat. *procreare.*

Procreazióne. *s. f.* Procreamento. — Dal lat. *procreatio.*

Procúra. *s. f.* Strumento di scrittura, fatto per man di notaro, col quale si dà altrui facoltà di operare in nome e in vece di sè medesimo: « Mandato di procura: - Matrimonio fatto per procura. » || Ufficio di procuratore: « Esercitare la procura: - Ebbe la procura. » || *Procura regia, Procura generale,* L'ufficio, a capo del quale è Il procuratore del Re, o Il procuratore generale.

Procurare. *tr.* Procurare, Ingegnarsi d'avere, di fare, ec.: « Procùra di trovarlo: - Procurate di condurvi bene: - Mi son procurato questi po' di quattrini. » || E rif. a cose non buone: « Non voglio procurarmi delle noie. » || *assol.* nel prov. di chiaro significato *Dove manca natura, arte procura.* *Part. p.* PROCURATO. — Dal lat. *procurare.*

Procuratía. *s. f. T. stor.* L'abitazione de' procuratori di San Marco nella repubblica di Venezia, ed anche il Magistrato di essi procuratori, e la Dignità medesima.

Procuratóre. *s. m.* Causidico, che in forza di un mandato di procura rappresenta la parte civile in giudizio. || E con senso generale, Chiunque ha ricevuto un mandato di procura. || *Procurator regio,* Pubblico ufficiale, il quale sostiene le parti della legge dinanzi al tribunale di Appello. || *Procuratore generale,* Pubblico ufficiale che rappresenta la legge nella Corte di Cassazione. || *T. stor.* Titolo di carica o dignità nella repubblica di Venezia. — Dal lat. *procurator.*

Pròda. *s. f.* Sponda, Riva. || Per estens. Orlo, o Estremità d'altre cose: « Mi tirai sulla proda, perchè dormisse meglio. » || *T. agric.* Aiuola a pendio esposta per lo più a levante o a mezzodì. || Striscia di terreno che rimane di là del filare delle viti nell' estremità del campo: « Vangare le prode: - Piantare i cavoli in una proda. » — Probabilm. da *approdare,* forma alterata di *approrare,* che varrebbe Accostare la prora alla riva.

Pròde. *ad.* Valoroso. — Probabilm. dal lat. *prodest,* Giova.

Prodeménte. *avv.* Con prodezza, (Da prode.

Prodézza. *s. f.* Valore, Valentia. || In senso concreto, Azione, Impresa, da prode; ma spesso nell'uso comune è ironico: « Racconta a tutti le sue prodezze in amore: - Bella prodezza percuotere una donna! - Sappiamo pur troppo le sue prodezze. »

Prodicèlla. *dim.* di Proda.

Prodicina. *dim.* di Proda; anche più piccola che Prodicella.

Prodigalità. *s. f.* L'esser prodigo, Eccesso nello spendere, o nel donare: « La prodigalità è una delle cause d'interdizione: - Avarizia e prodigalità sono due vizj pessimi ed opposti. » || Atto da prodigo: « Sono prodigalità rovinose allo Stato: - Da una parte economie fino all'osso, dall'altra prodigalità da pazzi. » — Dal lat. *prodigalitas.*

Prodigalizzare. *intr.* Usar prodigalità, Scialacquare. *Part. p.* PRODIGALIZZATO.

Prodigaménte e **Prodigalménte.** *avv.* Con prodigalità.

Prodigare. *tr.* Dare liberalmente e per un fine alto e degno: « Prodigare la vita per la patria. » *Part. p.* PRODIGATO. — Dal lat. *prodigere.*

Prodígio. *s. m.* Effetto di cosa meravigliosa e insolita nell'ordine consueto della natura, Portento. || Per estens. Cosa insolita e meravigliosa. || Segno di cosa futura: « Molti prodigj annunzieranno la venuta dell'Anticristo e la fine del mondo. » || *fig.* Cosa di maravigliosa bellezza: « Il campanil di Giotto è un prodigio d'architettura. » Ma più spesso in questo senso dicesi *Miracolo.* — Dal lat. *prodigium.*

Prodigiosaménte. *avv.* Con prodigio, Maravigliosamente.

Prodigiosità. *s. f. astr.* di Prodigioso; L'esser prodigioso.

Prodigióso. *ad.* Pieno di prodigj. || Raro, Straordinario. — Dal lat. *prodigiosus.*

Pròdigo. *ad.* usato spesso in forma di *sost.* Che dà, Che spende eccessivamente. || *fig.:* « Prodigo del sangue, della vita: - Prodigo dell' altrui. » — Dal lat. *prodigus.*

Proditoriaménte. *avv.* In modo proditorio: « Lo uccise proditoriamente. »

Proditòrio. *ad. T. crim.* L'atto commesso a tradimento, Che contiene tradimento: « Ferimento proditorio. » — Dal basso lat. *proditorius.*

Prodittatóre. *s. m.* Colui che tiene il luogo del Dittatore: « Fu Prodittatore della Sicilia. » — Dal lat. *prodictator.*

Prodittatúra. *s. f.* Titolo e dignità di Prodittatore. — Dal lat. *prodictatura.*

Prodótto. *s. m.* Ogni cosa che si produce dalla terra, ovvero con l'industria: « Prodotti del suolo: - Prodotti dell' industrie: - Prodotti chimici. » || *T. arit.* e *alg.* Il resultato della moltiplicazione di una quantità per un'altra.

Pròdromo. *s. m. T. scient.* Introduzione, Prefazione. || *T. med.* Sintomo o Indizio foriero d'una data malattia. — Dal gr. πρόδρομος.

Producíbile. *ad.* Atto ad esser prodotto.

Produciménto. *s. m.* Il produrre; nel senso di Prolungare.

Produrre. *tr.* Generare, Dar l'essere: « L'Italia ha prodótto grandi uomini: - La terra prodúce i suoi mostri. » || Più spesso detto di terreno,

vale Dar frutto, Fruttare; e usasi anche in modo *assol.*: « Conosce tutte le erbe che produce la terra: - La Sicilia anticamente produceva molto grano: - Terreno sterile, e che produce poco. » || *fig.* Dar cagione a qualche effetto: « Le ricchezze producono l'ozio: - L'avarizia produsse sempre molti mali: - L'abuso dei liquori produce spesso l'epilessia. » || *Produrre*, vale anche Condurre, Porre avanti. || Rif. a testimonj, prove, vale Condurli, Portarli o Esporli in giudizio. || *T. geom.* Allungare, Prolungare una linea. || *rifl.* dicesi per Presentarsi che fa al pubblico un attore, un cantante ec.: « Si è prodotta sulle migliori scene d'Italia: - Stasera si produce per la prima volta nell'*Anna Bolena.* » *Part. pr.* PRODUCENTE. *Part. p.* PRODOTTO. — Dal lat. *producere.*

Produttìbile. *ad.* Che si può produrre.

Produttivo. *ad.* Che produce, Atto a produrre, detto propriam. di terreno, paese, e simili. || E detto di spese, dalle quali si ricava un utile: « Le spese della pubblica amministrazione parte sono produttive, e parte improduttive. »

Produttóre-trice. *verbal.* da Produrre; Chi o Che produce. || Nel linguaggio degli economisti si contrappone a *Consumatore*, e significa Colui che con la sua industria produce cose all'uso comune.

Produzióne. *s. f.* Il produrre: « Produzione del terreno: - Produzione delle piante ec. » || Il condurre o portare in giudizio testimonj, prove, ec.: « Produzione delle prove, di un documento ec. » || † Oggi con uso nuovo e inutile gallicismo dicesi per Lavoro teatrale: « Vieni al Niccolini; stasera c'è una bella produzione. » — Dal lat. *productio.*

Proemiále. *ad.* Del proemio, Appartenente al proemio: « Discorso proemiale: - Dottrine proemiali. » — Dal basso lat. *prooemialis.*

Proemiare. *intr.* Far proemio: non comune. *Part. p.* PROEMIATO. — Dal lat. *prooemiari.*

Proèmio. *s. m.* La prima parte dell'orazione o d'altra opera, ove principalmente si propone quello che s'ha a trattare: « Il proemio alle storie del Machiavelli è lavoro stupendo. » — Dal lat. *prooemium*, gr. προοίμιον.

Profanaménto. *avv.* Con modo profano, Con profanità.

Profanare. *tr.* Far profano, Violare; e propriamente dicesi per Volgere le cose sacre e dedicate al culto di Dio in servigi temporali o secolareschi. || *fig.* Far cattivo uso di cosa degna di reverenza, Trattarla con poco rispetto: « Non profanare il nome santo della patria: - Certi critici profanano i classici. » *Part. p.* PROFANATO. — Dal lat. *profanare.*

Profanatóre-trice. *verbal.* da Profanare; Chi o Che profana.

Profanazióne. *s. f.* Il profanare, Contaminazione delle cose sacre. — Lat. *profanatio.*

Profanità. *s. f. astr.* di Profano; Qualità di ciò ch'è profano. — Dal basso lat. *profanitas.*

Profáno. *ad.* Che è contro il rispetto dovuto alle cose sacre. || Detto di persona, Che non ha il dovuto rispetto alle cose sacre. || *Profano*, dicesi pure delle Cose che non spettano a religione, opposto a Sacro: « Distinguere le cose sacre dalle profane. » || E in forza di *sost.*: « Distinguere il sacro dal profano. » || *Mescolare il sacro col profano*, dicesi proverbialm. per Fare un brutto miscuglio di cose tra loro disparate. || *Profano*, dicevasi apprèsso i Romani Colui che non era iniziato in certi misteri: « Lungi, o profani; gridava il sacerdote. » || Onde *Esser profano in una scienza, arte, disciplina* od *uso*, vale Esser nuovo in essa, inesperto della medesima: « Scrive di filologia; ma si sente subito che è profano di queste materie, e che ne parla a orecchio. » — Dal lat. *profanus.*

Profènda. *s. f.* Quella quantità di biada che si dà in una volta ai cavalli. — Forma alterata del lat. *praebenda.*

Proferiménto. *s. m.* Il proferire, Pronunzia.

Proferire. *tr.* Pronunziare, Mandar fuori le parole scolpitamente: « Ha la lingua un po' ingrossata, e non può proferir bene le parole: - Proferisce bestemmie da far rizzare i capelli: - Proferì poche parole, e morì. » || Pronunziare solennemente, riferito più spesso a sentenza: « La causa è stata discussa, ma la sentenza non è stata ancora proferita. » || *Proferire*, dicesi anche per Offrire, Esibire: « Non ci ha proferito neanche un bicchier d'acqua: - Me lo proferì, ma non ne volli. » || *rifl.* Proferire, Esibire, l'opera propria: « Mi son profferto di aiutarlo: - Non è bene proferirsi subito. » *Part. pr.* PROFERENTE. *Part. p.* PROFERITO, PROFERTO e PROFFERTO. — Dal lat. *proferre.*

Profèrta e **Proffèrta.** *s. f.* Il proferire, in significato d'Offrire. || Ciò che si offre in pagamento di una cosa che si vuol comprare.

Professare. *tr.* Palesemente mostrare, e confessare di avere un costume, un'opinione, un sentimento, e simile: « Profèssa la fede cattolica: - Non si vergogna di professare le massime più empie. » || Riferito ad arte, disciplina ec., Farne professione. || *Professare i voti*, e assolutam. *Professare*, dicesi di religioso, il quale fa cia solennemente i voti, che lo obbligano alla regola. || *Professare ad alcuno stima, gratitudine, amore*, e simili, Confessare, Dichiarare la stima, la gratitudine, l'amore che si ha per esso. || *rifl. Professarsi grato, amico*, e simili, Dichiararsi tale; onde nella fine delle lettere: « È mi professo suo affezionatissimo, ec. » *Part. p.* PROFESSATO. — Dal lat. *profiteri.*

Professióne. *s. f.* Pubblica manifestazione e confessione d'un sentimento, opinione, o simile. || *Professione di fede*, Pubblica o solenne dichiarazione della fede e dei principj, che uno ha per ortodossi. || E per estens. dicesi anche per Dichiarazione dei proprj sentimenti politici. || Esercizio o Mestiere, a cui si dà l'uomo o per guadagno o per diletto: « Professione di letterato, di medico, di avvocato: - Campa con la professione. » || Regola prescritta a un ordine religioso. || Solenne promessa d'osservanza che fanno i religiosi, dopo il tempo del loro noviziato. || *Di professione*, in forza d'aggiunto, vale Che tratta quell'arte, mestiere, e simili, come sua professione: « È un letterato di professione: - È un musicista di professione. » || E *fig.*: « Calunniatore di professione. » || *Far professione di checchessia*, Attendervi, Occuparsi di esso. — Dal lat. *professio.*

Profèsso. *ad.* usato spesso anche in forza di *sost.* Aggiunto di religioso o religiosa, che abbia fatta la professione dei voti. — Dal lat. *professus.*

Profèsso (Ex). Maniera avverbiale latina, usata comunemente coi verbi Trattare, Parlare, e simili, e vale Di proposito, Dottamente.

Professóra. *fem.* di Professore, ma si userebbe più spesso per ischerzo: « Vuol far la professora, ma non sa nulla. »

Professoràle e **Professoriàle.** *ad.* Di professore, Proprio di professore: « Paga, Grado, professorale. » Spesso dicesi come per beffa: « Aria professorale: - Tono professorale. »

Professoráto. *s. m.* Grado ed Ufficio di pubblico professore; ed anche Il tempo durante il quale uno insegna qualche disciplina in un pubblico istituto.

Professóre. *s. m.* Colui che professa una disciplina o un'arte nobile: « Professore di lettere, di filosofia, di musica, ec. » || Usato solo e premesso al nome o cognome, è titolo d'onore che si dà a' pubblici insegnanti, e specialm. a coloro che insegnano in università, istituti di perfezionamento ec.; ma l'uso o l'abuso lo ha accomunato anche ai maestri di leggere e scrivere. — Dal lat. *professor.*

Professorino. *dim.* e *vezz.* di Professore; Professore giovane e di persona un po' piccola.

Professoróne. *accr.* di Professore; Professore di molto merito; ma spesso usasi con una certa ironia.

Profèta. *s. m.* Colui che per divina ispirazione predice le cose avvenire, o rivela qualche verità nascosta agli uomini; e specialm. si dice di quelli del Vecchio Testamento: « I profeti annunziarono il Messia: - Dio parlò per la bocca de' profeti. » || *Il Re profeta*, si chiama per antonomasia Il re David. || E per Le scritture dei profeti: « Questo si legge ne' profeti. » || I Maomettani chiamano *Il profeta*, per antonomasia, Maometto I, istitutore dell'islamismo. || *Profeta*, chiamarono gli Anabattisti Il loro capo, e da ciò prende il titolo la famosa opera del Meyerbeer. || Per estens. si dice anche di chi con la saggezza della mente prevede il futuro: « Vorrei essere un cattivo profeta; ma questo tuo capriccio ti rovinerà. » || E quando s'indovina una cosa, che poi avviene, si suol dire: *Sono stato profeta.* || *Nessuno è profeta nella sua patria*, prov. che suol usarsi a significare come raramente una persona di conto è stimata quanto merita nella sua patria. — Dal lat. *propheta*, gr. προφήτης.

Profetare. *tr.* Lo stesso, ma men comune, che Profetizzare: « Isaia profetò la venuta di Cristo. » || E *intr.*: « Colui profèta in nome del Signore. » *Part. p.* PROFETATO. — Dal lat. *prophetare.*

Profetéssa. *s. f.* Donna che per divina ispirazione prevede e predice il futuro: « Elisabetta fu profetessa di Dio: - Le sibille erano profetesse. » — Dal basso lat. *prophetissa.*

Profeticaménte. *avv.* Con ispirito profetico, A modo dei profeti: « Par-

lava profeticamente, e non era compreso.»

Profètico. *ad.* Di profeta: «Illuminato di spirito profetico: - Visione profetica: - Non ho mica lo spirito profetico.» — Dal basso lat. *propheticus*, gr. προφητικός.

Profetizzare. *tr.* Predire per ispirito di profezia alcuna cosa: «Profetizzò molte delle cose che ora si vedono avvenire.» || E per estens. Semplicemente predire o divinare: «Dante profetizzò molte cose circa l'Italia.» || E detto anche di cose, per Prenunziare: «Le stelle ci profetizzano grandi guaj.» *Part. p.* PROFETIZZATO. — Dal basso lat. *prophetizare*.

Profezìa. *s. f.* Predizione del futuro per ispirazione divina: «Le profezie si sono tutte avverate: - Ha il dono della profezia.» || Le scritture degli antichi Profeti: «Nella settimana santa si cantano le profezie.» || Predizione fatta a caso, o per congettura: «Le profezie dell'abate Giovacchino, di Brandano, del Nostradamus: - Le mie parole furono una profezia.» — Dal basso lat. *prophetia*, gr. προφητεία.

Proficuaménte. *avv.* In modo proficuo.

Profìcuo. *ad.* Profittevole, Giovevole. — Dal basso lat. *proficuus*.

Profilaménto. *s. m.* L'atto e L'effetto del profilare.

Profilare. *tr.* Ritrarre in profilo. || Ornare alcuna cosa, e specialm. abiti, nella parte estrema con sottile fregio. Più comunem. Filettare. *Part. p.* PROFILATO. || In forma d'*ad. Naso profilato, Viso profilato*, dicesi di naso, viso, i cui lineamenti sieno sottili e spiccati.

Profilassi. *s. f. T. med.* Cura preservativa. — Dal gr. προφυλαξις.

Profilàttico. *ad. T. med.* Aggiunto di Cura intesa a preservare da qualche male. La voce comune sarebbe Preservativo. — Dal gr. προφυλακτικός.

Profilo. *s. m. T. pitt.* Disegno della linea estrema di un oggetto, o di una parte di esso. || Ornamento della parte estrema di alcuna cosa. || *T. arch.* Disegno della grossezza e proietto dell'edificio sopra la sua pianta, che è una delle tre parti fatte dall'artefice per prima dimostrazione del lavoro. || La linea della faccia che scende per una giusta metà dalla sommità della fronte per mezzo il naso, la bocca, il mento, ec. di chi non è volto con la fronte verso chi guarda, ma è volto per fianco. || Onde *Ritrarre in profilo*, Ritrarre da una sola parte del viso; a differenza di *Ritrarre in faccia*, che vale Ritrarre tutto il viso. — Da *filo*, per Lineamento.

Profime. *s. m. T. agric.* Pezzo cilindrico di legno, che serve ad unire lo zoccolo degli strumenti aratorj con la base.

Profittare. *intr.* Far profitto, Acquistare: «Si diede al commercio, e profittava assai: - Stette molti giorni ad assedio senza profittar nulla.» || Riferito particolarm. a studio, vale Fare progressi, avanzamenti, nell'apprendimento di qualche arte o disciplina; e usasi anche assolutam.: «Studia, ma profitta poco: - Quest'anno ha profittato assai negli studj.» || E per Essere utile, Recar profitto, Giovare: «Queste esortazioni profittano molto alla buona educazione.» *Part. p.* PROFITTATO.

Profittévole. *ad.* Che dà profitto, Giovevole: «Letture belle e profittevoli: - Quest'acqua è stata molto profittevole alla campagna.»

Profittevolménte. *avv.* In modo profittevole.

Profitto. *s. m.* Utile, Giovamento: «Per istudiare con profitto ci vuol quiete e raccoglimento: - Feci ogni cosa, ma senza profitto.» || *Far profitto*, riferito specialm. agli studj, vale Fare acquisto delle cognizioni riguardanti un'arte, una disciplina ec.: «Quei giovani fanno gran profitto negli studj: - Le lezioni son molte, ma il profitto è poco.» || *Far profitto una cosa ad alcuno*, vale Essergli essa utile, giovevole: «Ha guadagnato parecchi quattrini, ma non gli hanno fatto profitto.» || *Sentir profitto di una cosa*, Averne giovamento: «Da quella medicina non ho sentito alcun profitto: - Per sentir qualche profitto da ciò, bisogna continuare per qualche tempo.» || *Mettere a profitto checchessia*, Studiarsi di trarne utile, adoperandolo o spendendolo in checchessia: «Ho messo a profitto le poche ore d'ozio per comporre questa coserella.» — Dal lat. *profectum*.

Proflùvio. *s. m.* Propriam. Abbondanza grande di acque od altro liquido traboccanti; ma dicesi per lo più nel linguaggio della medicina per Perdita copiosa d'umori o materie liquide da alcuna parte del corpo infermo. || *fig.* Abbondanza strabocchevole: «Affoga pensieri miserissimi in un profluvio di sonanti parole.» — Dal lat. *profluvium*.

Profondaménto. *avv.* Molto a dentro, a fondo: «Questa sorte di terreno si dee arare profondamente.» || *fig.*: «Immerso profondamente nella meditazione.» || Rif. al dormire, In modo da non essere facilmente svegliato: «Dorme profondamente.» || E in senso morale, Intensamente, Efficacemente, o simili: «Profondamente commosso: - Profondamente addolorato.»

Profondare. *intr.* Cadere rovinosamente nel profondo; comunem. Sprofondare. || *rifl.* Internarsi con la mente, con l'animo in checchessia. Voce del nobile linguaggio. *Part. p.* PROFONDATO.

Profóndere. *tr.* Spendere con eccessiva larghezza, rif. a danari, o simile: «Profuse immensi tesori per quel pazzo capriccio: - Profondere il suo a pro degli ingrati.» || *fig.* Dare senza misura: «Profondere lodi, incoraggiamenti.» *Part. p.* PROFUSO. — Dal lat. *profundere*.

Profondità. *s. f. astr.* di Profondo; L'esser profondo; Una delle tre dimensioni del corpo solido: «Il tal corpo ha tanto di larghezza, tanto di lunghezza, e tanto di profondità.» || Quanto va verso il centro della terra un luogo scavato o per natura o per arte: «La profondità di un pozzo, del cratere di un vulcano.» || Quanto è dalla superficie dell'acqua o di mare o di lago o di fiume, al suo letto o fondo: «Il lago ha in quel punto la maggior sua profondità.» || *fig.*: «La profondità del sapere, della dottrina: - Opera di difficile intelligenza per la sua profondità.» — Dal basso lat. *profunditas*.

Profóndo. *s. m.* La parte inferiore di un vacuo, L'estremo fondo: «Il profondo dell'inferno: - Il profondo del mare: - Sospiri usciti dal profondo del cuore.»

Profóndo. *ad.* Che è scavato molto addentro o a fondo: «Lago molto profondo: - Un profondo vallone: - Pozzo profondo: - Buca profonda.» || Detto di ferita, piaga, e simili, Che s'interna molto nelle parti molli del corpo. || Che s'interna molto nel terreno: «Quell'albero ha le radici molto profonde.» || *fig.* Difficile a comprendersi, a conoscersi, per contenere grandi e nascosti concetti: «Opera molto profonda, e che vuole grande studio: - Senso profondo di una dottrina.» || *Ingegno profondo, Mente profonda*, Ingegno, Mente, che va molto addentro nelle cose, in cui si esercita. || *Profondo in un'arte, scienza*, e simili, detto di persona, vale Che è dottissimo in essa: «Uomo profondo nella scienza del calcolo: - Conoscitore profondo di una scienza: - Teologo profondo: - Profondo filosofo.» || E detto di affetto, passione, e simile, Grande, Efficace, Potente: «Profondo dolore: - Affezione profonda: - Profondo rispetto.» || Detto di notte, tenebre, e simili, vale Molto fitto. || *fig.*: «Profonda ignoranza.» || Detto di sonno, Che difficilmente può esser rotto: «Ha un sonno così profondo, che non lo sveglierebbero le cannonate.» || *Silenzio profondo, Quiete profonda*, Silenzio, Quiete, non turbata dal più piccolo rumore: «A quella intimazione fecero un silenzio profondo.» || *Basso profondo, T. mus.* La più grave delle voci umane, che ha maggiore estensione nelle note basse; e dicesi altresì del Cantante che ha cotal voce: «È uno dei migliori bassi profondi.» — Dal lat. *profundus*.

Profòsso. *s. m. T. milit.* Custode e guardiano delle carceri militari. — Dal ted. *profoss*.

Pròfugo. *s. m.* Colui che si rifugia in paese straniero per fuggire alle persecuzioni del governo del suo paese: «I profughi di Parga: - I profughi italiani ritornarono tutti nel 1859.» — Dal lat. *profugus*.

Profumare. *tr.* Dare il profumo a checchessia: «Fece profumare tutte le stanze co' più eletti aromi: - Profumare vesti, carta da lettere: - Profumare di muschio, di ambra, ec.» *Part. p.* PROFUMATO. || In forma d'*ad.* Che manda odore di profumi ec.: «Zerbini tutti profumati: - Letterine profumate.»

Profumataménte. *avv.* Dicesi in modo familiare per Generosamente, Senza risparmj, ec., e anche Senza far aspettare, e senza nulla detrarre; e usasi per lo più coi verbi Spendere, Pagare, Ricompensare, e simili: «Spende moltissimo e paga profumatamente: - Ogni piccolo servigio egli lo ricompensa profumatamente.»

Profumatóre-trice. *verbal.* da Profumare; Chi o Che profuma.

Profumerìa. *s. f.* L'arte del profumiere: «La profumeria ha fatto di grandi progressi: - Vasi e strumenti per la profumeria.» || La officina dove si fanno e si vendono essenze odorose: «Ha una bella e ricca profumeria: - La profumeria di Santa Maria Novella.» || Le stesse essenze odorose: «Profumerie di Francia, d'Inghilterra: - Spende un occhio in profumerie.»

Profumièra. *s. f.* Vaso nel quale si

tengono profumi, o vi si ardono per profumare le stanze.

Profumière. *s. m.* Colui che fa ogni specie di acque, olj, essenze, ed altre composizioni odorifere, ordinate a spargere attorno grati odori, ed anche ogni sorta di cosmetici: «Il belzuino è usato molto dai profumieri.»

Profúmo. *s. m.* Tutto quello che per delizia o per medicina s'abbrucia, o si fa bollire per aver odore dal suo fumo, il quale pure si dice *Profumo.* || È generalmente Qualunque cosa o semplice o composta, atta in qualunque modo a render buon odore: «In ogni stanza faceva diversi profumi: - È amantissimo de' profumi.» — Da *fumo,* col prefisso *pro.*

Profuśaménte. *avv.* Con profusione, Senza risparmio: «Spende profusamente: - Gli fu profusamente usato ogni atto di cortesia.» || Talora prendesi anche per Diffusamente: «Tratta la materia troppo profusamente.»

Profuśióne. *s. f.* L'atto del profondere, e specialm. Lo spendere con prodigalità: «Gli fece parte con mirabile profusione delle cose sue più preziose.» || Copia, Abbondanza soverchia: «Profusione di parole, di cerimonie, di complimenti.» — Dal lat. *profusio.*

Profúśo. *part. p.* di Profondere.

Progènie. *s. f.* Tutti coloro che sono nati da una famiglia medesima, Generazione. Nell'uso comune si dice più spesso, per atto di dispregio, con senso di Genía: «È quella maledetta progenie: non mi meraviglio.» — Dal lat. *progenies.*

Progenitóre. *s. m.* Colui dal quale ebbe origine la famiglia: «Cacciaguida fu il progenitore di Dante.» || Antenato in generale: «I nostri progenitori.» || E rispetto all'uman genere, *Progenitori* sono Adamo ed Eva. — Dal lat. *progenitor.*

Progettare. *tr.* Proporre un negozio, un lavoro, un'opera: «Progettò che si facesse quel ponte: - Progettò l'allargamento di via de' Neri.» Gallicismo introdotto nella nostra lingua da molto tempo. E così dicasi de' suoi derivati. *Part. p.* PROGETTATO. — Dal fr. *projeter.*

Progettino. *dim.* di Progetto: «Di quel lavoro me ne faccia un progettino.»

Progettista. *s. m.* Così dicesi Colui che suol fare spesso progetti d'impossibile o assai difficile riuscimento: «Il progettista è il titolo di una delle migliori favole del Pignotti.»

Progètto. *s. m.* Proposta di un negozio, Disegno di un trattato, di una legge, di un'opera, ec.: «Fa un monte di progetti, ma non ne eseguisce alcuno: - Progetto di legge: - Progetto di un'opera, ec.» — Dal fr. *projet.*

Prògnośi. *s. f. T. med.* Giudizio dello stato futuro, o dell'esito di una malattia, argomentato dai segni che la precedono o l'accompagnano: «In certe malattie la diagnosi è più facile che la prognosi.» — Dal lat. *prognosis,* gr. πρόγνωσις.

Prognosticare e **Pronosticare.** *tr.* Presagire, Indovinare, il futuro, argomentandolo da qualche segno, indizio, ec.: «Dal canto del gallo prognosticava la pioggia: - Dopo quella batosta era facile prognosticare la rovina della famiglia.» || Ed anche si dice de' segni stessi: «Quella piccola nuvoletta prognòstica una gran burrasca.» *Part. p.* PROGNOSTICATO.

Prognòstico e **Pronòstico.** *s. m.* Annunzio o Giudizio di ciò che dee avvenire, fatto per via d'induzioni: «Io ne faccio brutto prognostico: - Il prognostico si è compiutamente avverato.» — Dal lat. *prognosticum,* gr. προγνωστικόν.

Programma. *s. m.* Scrittura o Discorso, nel quale si espone il modo e la ragione di un'opera che si intende di pubblicare: «È uscito il programma di un nuovo giornale: - Ho disegnato un lavoro piuttosto ampio, e ve ne leggerò il programma.» || E per estens.: «Programma delle feste: - Programma del nuovo governo.» — Dal gr. πρόγραμμα.

Progredire. *intr.* Andare, Procedere, innanzi verso il proprio compimento; detto di lavoro, opera, e simile: «I nuovi lavori progrediscono molto: - Il Vocabolario progredisce poco.» || Procedere in meglio, Crescere, e simili: «Progredisce la società: - La civiltà progredisce: - Il mondo progredisce: - Progrediscono le arti.» || Riferito a qualche studio, arte, disciplina, o simili, Farvi dei progressi, degli avanzamenti: «Nell'anno passato quel ragazzo progredì molto.» *Part. p.* PROGREDITO. — Dal lat. *progredi.*

Progressióne. *s. f.* Il progredire. || *T. arit.* Serie di numeri che crescono o decrescono di una stessa quantità; oppure Serie di numeri, ciascuno de' quali, diviso per quello da cui è immediatamente preceduto, dà lo stesso quoziente. La prima dicesi *Progressione aritmetica,* la seconda *Progressione geometrica.* || *Progressione,* riferito a parole, discorso, ec., dicesi Il distribuir le parole in modo che la seguente abbia forza maggiore della precedente acciocchè il discorso vada progredendo di efficacia. || *Progressione, T. mus.* Frase musicale, ripetuta sugli stessi gradi o su gradi differenti. — Dal lat. *progressio.*

Progressista. *s. m.* Amante e Fautore del progresso: «I retrogradi e i progressisti.» || E in forma d'*ad.*: «Il partito progressista.»

Progressivaménte. *avv.* In modo progressivo, Con progressione: «Appena messa in moto, il moto cresce progressivamente.»

Progressivo. *ad.* Che tende ad andare innanzi, a progredire: «Moto retrogrado o progressivo.»

Progrèsso. *s. m.* Il progredire, Il procedere innanzi verso il proprio compimento: «Il lavoro fa assai progresso: - Bisogna tener dietro attentamente al progresso di questa operazione.» || E per Avanzamento, Aumento, di cosa tanto buona come cattiva: «I progressi della religione cristiana fra gli infedeli: - Il progresso del vizio, della corruzione: - Progresso intellettuale, morale, politico.» || *Progresso,* usato assolutamente, è l'Avanzare di bene in meglio nelle arti della civiltà: «Principe amante del progresso: - Volponi nemici del progresso: - Il progresso spaventa i tiranni.» || *In progresso di tempo,* posto avverbialmente, vale Con l'andar del tempo: «In progresso di tempo se ne vedrà delle più belle.» — Dal lat. *progressus.*

Proibire. *tr.* Vietare alcuna cosa, Comandare che non si faccia: «Il governo proibì la processione: - La chiesa proibisce il mangiar di grasso in quel giorno: - Proibì che nessuno entrasse nel giardino.» || Rif. a libri, Vietare che la Chiesa con solenne decreto che siano letti da coloro i quali non hanno la debita licenza: «La Chiesa proibì quell'opera appena pubblicata.» *Part. p.* PROIBITO. || In forma d'*ad.* *Libri proibiti,* Quelli cui la Chiesa vieta di leggere. *Proibito come le pistole corte,* si dice di cosa vietata sotto pena gravissima; e così *Armi proibite,* Quelle che la legge vieta portarsi addosso. || *Faccia proibita,* si suol dire a persona di sinistro aspetto: «Vi erano certe facce proibite, che mi parve prudenza l'uscir di lì.» — Dal lat. *prohibere.*

Proibitivo. *ad.* Che è ordinato a proibire: «Leggi proibitive.»

Proibitóre. *verbal.* da Proibire; Chi o Che proibisce.

Proibizióne. *s. f.* L'atto col quale si proibisce una cosa: «Venne formale proibizione di continuare il lavoro.» — Lat. *prohibitio.*

Proiettare. *intr.* usato specialm. nel modo *Proiettar l'ombra,* detto di corpo, e vale Gettarla innanzi a sè: «La fabbrica proiettava la sua ombra fino a mezza la piazza.» || *Proiettare una linea, un poligono, una figura qualunque, T. geom.* Determinare la proiezione di quella linea, o di quel poligono, o di quella figura sopra un piano che si suppone d'ordinario orizzontale. *Part. pr.* PROIETTANTE. || In forma d'*ad. T. geom.* Aggiunto di piano, per il quale si ottiene la proiezione di una linea retta sopra un altro piano dato. Il *Piano proiettante* è determinato dalle due perpendicolari condotte dalle estremità di essa linea su questo piano medesimo. *Part. p.* PROIETTATO.— Dal lat. *projectum,* supino di *projicere.*

Proiéttile. *s. m.* Lo stesso che il seg., ma con l'avvertenza che ivi è fatta.

Proiètto. *s. m.* Nome generico di ogni grave che sia posto in moto violento da una forza qualsiasi, e continui il suo corso secondo la direzione che gli vien data. Propriamente dovrebbe dirsi *Proiettile* in quanto può essere scagliato o è fatto per essere scagliato; *Proietto,* in quanto è scagliato. — Dal lat. *projectus.*

Proiezióne. *s. f. T. geom.* La proiezione di un punto, di una linea, di una figura qualsiasi sopra un piano, è quel punto, quella linea, quella figura, che si ottengono per mezzo delle perpendicolari proiettanti; cosicchè la proiezione di un punto è il piede della perpendicolare abbassata da esso punto sul piano; quella d'una linea è la linea che unisce le proiezioni di tutti i punti di essa; quella d'una figura o poligono è la nuova figura che si ha per la proiezione del suo perimetro, cioè unendo le proiezioni de' suoi vertici. — Dal lat. *projectio.*

Prolasso. *s. m. T. med.* Cedimento in basso di una parte molle del corpo, il che avviene per debolezza di muscoli: «Prolasso dell'ugola, dell'utero, dell'intestino retto, ec.» — Dal basso lat. *prolapsus.*

Pròle. *s. f.* I figliuoli che nascono da un matrimonio; ma è più proprio della lingua scritta: «Prole maschile e femminina: - Numerosa prole: - La tenera prole.» — Dal lat. *proles.*

Prolegáto. *s. m.* Titolo che si dette al Governatore delle provincie pontificie, il quale risedeva invece del Legato. — Dal lat. *pro* e *legatus.*

Prolegòmeni. *s. m. pl. T. lett.* Ampio discorso che serve di proemio a una opera: « Prolegomeni a un trattato di filosofia: - I prolegomeni al *Primato* di Vincenzo Gioberti. » — Dal gr. προλεγόμενα.

Prolèpsi e **Prolèssi.** *s. f. T. lett.* Figura grammaticale, consistente nel trasportare il soggetto della proposizione dipendente nella proposizione da cui dipende, ponendolo in quel caso che è richiesto dal verbo di questa proposizione. Di tale figura abbondano i Greci; non è infrequente appresso i Latini; ed usasi talora anche nella nostra lingua. Il Machiavelli nelle *Storie:* « Se noi, già tuoi nemici, veniamo ora confidentemente a supplicare gli aiuti tuoi per ritornare nella patria nostra, nè tu, nè alcun altro che *considera le umane cose come le procedono,* e quanto la fortuna sia varia, se ne debbe meravigliare. » Dove la costruzione regolare chiederebbe che si dicesse: « Che considera *come le umane cose procedono.* || Figura rettorica che consiste nell'anticipare un fatto, una condizione, e simili, che nell'ordine logico sarebbe conseguenza necessaria e immediata di un altro fatto o condizione, come in quel di Dante: « Ahi Costantin di quanto mal fu matre, Non la tua conversion, ma quella dote, Che da te prese il primo *ricco* patre. » La condizione di ricco ne' Papi propriam. fu effetto necessario e immediato della supposta dotazione fatta da Costantino ai pontefici. || Parimente figura rettorica, quando si dà a un luogo un nome che ebbe posteriormente al fatto narrato, come Virgilio che chiama *Lavinj* i lidi a cui approdò Enea, nome che ebbero dopo la venuta di lui in Italia, e la fondazione di Lavinio. — Dal lat. *prolepsis,* gr. πρόληψις, Anticipazione.

Proletariàto. *s. m.* La condizione di chi è proletario. || Tutti insieme i proletarj.

Proletàrio. *s. m.* Secondo il senso storico romano dicevasi Colui che apparteneva alla infima classe del popolo, e che essendo povero e perciò esente da ogni tributo, non era utile alla repubblica se non per la procreazione de' figliuoli. || Ora si usa per Colui che è della infima classe del popolo, costretto a vivere stentatamente del lavoro manuale. — Dal lat. *proletarius.*

Prolifico. *ad.* Che ha virtù di dar molta prole: « Il coniglio è molto prolifico. » || Detto di piante, terreno, vale Fecondo, Fertile; ma è del nobile linguaggio. — Dal lat. *prolificus.*

Prolissaménte. *avv.* In modo prolisso, Con prolissità: « Parlare, Scrivere, prolissamente. »

Prolissità. *s. f. astr.* di Prolisso; L'esser prolisso; Soverchia lunghezza nel favellare o nello scrivere, dicendo in molte parole ciò che in poche si potrebbe dire: « La prolissità è per me il vizio meno comportabile del dicitore e dello scrittore: - Gli scrittori italiani peccano in generale di prolissità. » — Dal lat. *prolixitas.*

Prolisso. *ad.* Che usa prolissità nello scrivere o nel parlare: « Non dico di più per non esser troppo prolisso: - Strittore prolisso, e per conseguenza noiosissimo. » — Dal lat. *prolixus.*

Prologhino. *dim.* di Prologo: « Dopo un breve prologhino, cominciò la commedia. »

Pròlogo. *s. m.* Propriam. dicevasi Quel breve ragionamento premesso alle commedie greche e latine, e recitato da uno degli attori, che pur chiamavasi *Prologo;* col quale il poeta narrava in succinto la favola, od anche, come è nei prologhi di Terenzio, si difendeva dalle altrui censure. || Oggi dicesi Il primo atto, o Le prime scene di un dramma, le quali non son parte integrante della favola, ma la preparano o servono a vie meglio schiarirla. — Dal lat. *prologus,* gr. πρόλογος.

Prolungàbile. *ad.* Da potersi prolungare; più spesso con relazione o idea di tempo: « È stabilito che la esposizione duri un mese, ma questo termine è prolungabile. »

Prolungaménto. *s. m.* L'atto e L'effetto del prolungare: « Prolungamento di una festa, della tregua, del servizio militare. » || E di cosa materiale, Allungamento, Prosecuzione: « La midolla spinale è un prolungamento del cervello: - La Via de' Martelli è come un prolungamento di Via Cavour. » || *Prolungamento d'una linea retta, T. geom.,* Nuova linea retta che parte dalla estremità di quella senza fare angolo; *Prolungamento d'un piano,* Nuovo piano congiunto a questo senza piegare, cioè senza fare angolo alcuno.

Prolungare. *tr.* Far durare alcuna cosa per un tempo più lungo dello stabilito o del consueto: « Prolungarono la festa per aspettare il Re. » || E semplicem. Farla durare per più lungo tempo: « Cercano di prolungargli la vita con tutti i mezzi che possono. » || E rif. a spazio, Rendere più lungo, Continuarne la lunghezza: « Prolungarono la Via Cavour. » || *rifl.* Allungarsi in parole: « Per non prolungarmi troppo, faccio fine. » || Distendersi, Allungarsi: « Questo nervo si prolunga fino alla estremità del pollice. » || E detto di spazio: « La via si prolunga fino alla barriera. » || *T. geom.* si dice d'una linea retta che viene continuata senza deviazione alcuna; e si dice pure di un piano che viene continuato senza piegatura di sorta. *Part. p.* PROLUNGATO. — Dal lat. *prolongare.*

Prolungataménte. *avv.* Per assai tempo: « Per non tediare troppo prolungatamente la udienza, mi taccio: - Se questa pioggia durasse prolungatamente, nocerebbe assai alla campagna. »

Prolungatívo. *ad.* Atto a prolungare: « Sostanze prolungative della vita. » — Voce non comune.

Prolusióne. *s. f.* Quel discorso che serve d'introduzione a un corso di lezioni: « La prolusione del Bufalini alle sue lezioni di medicina: - In generale le prolusioni servono più allo spettacolo che agli studj. » — Dal lat. *prolusio,* ma in altro senso.

Promemòria. *s. m.* Breve scritto per ricordare ad altri una cosa, e specialm. a chi è chiamato a giudicare di chessia. — Voce formata dal lat. *pro* e *memoria.*

Proméssa. *s. f.* Il promettere di fare o dire una cosa, e usasi con lo stesso senso anche nel *pl.:* « M'ha dato la promessa, e la manterrà: - È largo a promesse, ma a fatti non corrisponde: - Sbraciare di promesse: - Promessa di ricompensa: - Promessa di matrimonio. » || *Ogni promessa è sacra,* o, *è debito,* prov. usato quando si vuole ricordare altrui il dovere di mantenere le promesse. — Dal lat. neutr. pl *promissa.*

Prométtere. *tr.* Obbligare ad altri la propria fede di fare o dire qualche cosa utile ad esso o da lui richiesta: « Promettere aiuto, assistenza: - Promettere una somma di denaro: - Promíse che avrebbe scritto all'amico: - Prométto di farvela. » || E *assol.:* « Bisogna andare adagio a promettere. » || *Prometter mari e monti, Prometter Roma e toma,* sono maniere familiari e di gran significazione, per Promettere cose grandissime, Far grandi promesse. || *Promettere,* riferiscesi anche a cose non buone, e prende il senso di Minacciare: « Promise di bastonarmi: - Se non fai il tuo dovere, prométto di darti una lezione, che ti basterà per molto tempo. » || È per Fare sperare; detto anche di cose: « È un ragazzo che prométte molto di sè: - Le campagne quest' anno promettono una buona raccolta: - L'affare promette un buon successo. » || *assol.:* « Le campagne promettono male. » || Ironicam. di ragazzo cattivo: « Ha già rubato un fazzoletto: promette bene! » || Particolarmente riferito a donna, Prometterla in matrimonio: « I genitori si sono finalmente indotti a promettergliela. » || *A chi ne dà, e a chi ne promette,* dicesi proverbialm. di uno che sia solito menar le mani. || *Promettere e mantenere è da gente paurosa,* dicesi scherzevolm. per rimproverare alcuno di promessa non mantenuta. *Part. pr.* PROMETTENTE. || In forma d'*ad.* Che promette bene, Che dà a sperar bene: « Ingegno promettente: - La campagna quest'anno è promettente. » *Part. p.* PROMESSO. In forma d'*ad.:* « Le cose promesse si debbono mantenere. » || Detto di sposi, vale Che si sono fidanzati; onde il titolo di *Promessi Sposi* al romanzo del Manzoni. || *Terra promessa,* si disse La terra da Dio promessa agli Ebrei usciti dalla schiavitù d'Egitto. || *fig.* di paese ricco di ogni specie di prodotti, diciamo *È una terra promessa.* — Dal lat. *promittere.*

Promettitóre-trice. *verbal.* da Promettere; Chi o Che promette: « Gran promettitore, raro mantenitore. »

Prominènte. *ad.* Che sporge in fuori da una superficie: « Terreno prominente: - Naso molto prominente: - Ha sul viso delle bolliciattole assai prominenti. » — Dal lat. *prominens.*

Prominènza. *s. f.* Rialto, Elevazione sopra una superficie: « Superficie piana, senza veruna prominenza: - Per non dire che altri è gobbo si dice che ha una prominenza dietro le spalle: - Quell'osso ha una prominenza che si chiama apofisi mastoide. » — Dal lat. *prominentia.*

Prominístro. *s. m.* Dicevasi sotto il governo pontificio *Prominístro delle armi,* Colui che sopravvedeva alle armi.

Promiscuaménte. *avv.* In modo promiscuo: « Società composta promiscuamente di ogni classe di persone: - Voci antiquate e neologismi promiscuamente usati. »

Promiscuità. *s. f. astr.* di Promiscuo; L'esser promiscuo: « È vietata la promiscuità dei cibi grassi e magri: - Promiscuità di ufficj, di vocaboli. »

Promiscuo. *ad.* Che ha mescolanza di cose tra loro diverse: « Uso promiscuo di voci, di lingue diverse. » || *Genere promiscuo, T. gram.* Genere

maschile e femminile: «Nomi di genere promiscuo, come *Fante, Fronte, Serpe*, ec.» | *Matrimonio promiscuo*, dicesi Quello fatto tra persone di religione diversa; più comunem. *Matrimonio misto*. — Dal lat. *promiscuus*.

Promissióne. *s. f.* Lo stesso che Promessa; ma si usa solo ricordando la *Terra di promissione*, della quale si fa parola nel Vecchio Testamento, che dicesi più spesso *Terra promessa*. — Dal lat. *promissio*.

Promissivaménte. *avv.* In modo di chi promette: «Rispose promissivamente.»

Promissìvo. *ad.* Che contiene promessa: «Quelle parole non sono negative; ma nemmeno promissive.» Voce non molto usata, parlando. — Dal basso lat. *promissivus*.

Promissòrio. *ad.* Aggiunto di giuramento, e vale Promessa fatta più solenne e più sacra dal giuramento.

Promontòrio. *s. m. T. geog.* Eminenza di terreno che sporge dentro il mare: «Il Capo di Buona Speranza è un promontorio grandissimo: - Su quel promontorio fabbricò un fortilizio.» — Dal lat. *promontorium*.

Promòsso. *part. p.* di Promuovere.

Promotóre *s. m.* Colui che promuove un' impresa, e le dà impulso: «Promotore delle società cooperative fu il C.: - I promotori di questa benefica istituzione furono i signori N. N.»

Promotrice. *fem.* di Promotore. || E in forma d'*ad.* Ordinata a promuovere, a favorire ec.: «Società promotrice delle scienze, delle arti.»

Promozióne. *s. f.* L'atto e L'effetto del promuovere, e dell' esser promosso: «Ci sono molte promozioni nell'esercito: - Per godere l'intera pensione debbono esser passati tre anni dall' ultima promozione: - Aspetta la sua promozione a colonnello.» || *Esami di promozione*, Quelli che si prendono in un pubblico istituto, per passare da classe a classe. — Dal basso lat. *promotio*.

Promulgare. *tr.* Pubblicare solennemente leggi, ordini, decreti, e simili: «Il papa promulgò la sentenza di scomunica: - Prima di promulgare tal legge, volle indagare se sarebbe stata bene accetta al popolo: - Promulgò il domma dell'infallibilità.» *Part. p.* PROMULGATO. — Dal lat. *promulgare*.

Promulgatóre-trice. *verbal.* da Promulgare: Chi o Che promulga.

Promulgazióne. *s. f.* L'atto del promulgare: «Dopo la promulgazione di quella legge cessò ogni timore.» — Lat. *promulgatio*.

Promuòvere. *tr.* Far progredire: «Pensa solo a promuovere gli studj e le arti: - Egli promuòve ogni nobile impresa.» || Eccitare, Provocare: «Questa bevanda promuòve il sudore.» || Conferir grado o dignità maggiore: «Lo promòssero a capitano: - Portati bene e presto ti promoverò.» *Part. p.* PROMOSSO. || In forza di *sost.* Colui che è stato promosso a un grado, ufficio o dignità maggiore: «Gli ultimi promossi sono invitati dal colonnello.» || Colui che in un esame è stato approvato per passare alla classe superiore. — Dal lat. *promovere*.

Pronào. *s. m. T. archeol.* La parte anteriore di un tempio. — Dal gr. πρόναος.

Pronatóre. *ad.* usato anche in forza di *sost. T. anat.* Aggiunto di uno de' muscoli del braccio, che servono a farlo piegare per innanzi. — Dal basso lat. *pronare*.

Pronazióne. *s. f. T. anat.* Movimento col quale l'antibraccio gira in sè stesso, per modo che il di sopra vien di sotto ec.

Pronipóte. *s. m.* Figliuolo del nipote, a cui corrisponde il Prozio. — Dal lat. *pronepos*.

Pròno. *ad.* Piegato all'ingiù, Inchinato, e più che altro in atto di adorazione. Ma è solo dello stile elevato. — Dal lat. *pronus*.

Pronóme. *s. m. T. gram.* Quella parte declinabile del discorso, che si pone invece del nome, come *Io, Tu, Egli, Colui, Il quale, Ciò*, ec.: «Pronomi personali: - Pronomi relativi, dimostrativi, possessivi, ec.» — Dal lat. *pronomen*.

Pronominàle. *ad. T. gram.* Che appartiene a pronome, o Che si deduce da un pronome: «Particelle pronominali: - Valore, Forza, pronominale.» — Dal basso lat. *pronominalis*.

Pronosticare. V. PROGNOSTICARE.

Pronòstico. V. PROGNÒSTICO.

Prontaménte. *avv.* Con prontezza, Prestamente: «Se ha giudizio, faccia prontamente quanto le domando: - Spedì prontamente quanto desiderava: - Ubbidire prontamente.»

Prontézza. *s. f. astr.* di Pronto; L'esser pronto; Disposizione dell'animo ad operare con alacrità, senza indugio, e insieme con diligenza: «E di una prontezza straordinaria.» || E per estens.: «Prontezza di mano, di memoria, di ingegno.» || *T. pitt.* Una certa risoluzione o disinvoltura, con la quale la figura muove il corpo o le membra alle operazioni immaginate dall'artista. || E talora prendesi anche per Velocità, Sveltezza, e simili, contrario di Tardità, o Pigrizia. | *Prontezza non ama sprone*, prov. il quale significa che Chi è pronto e avvolontato, non ha bisogno di essere spronato.

Prónto. *ad.* Apparecchiato, Disposto all'atto: «Lo spirito è pronto, ma la carne è inferma: - Son pronto a tutto: - Pronto a dare anche la vita per la patria: - Pronti ad ogni suo cenno: - Tutti erano pronti: - Tenetevi pronto.» || *assol.*: «Indole, Ingegno pronto.» || Detto di parola, atto, e simili, vale Detto, Fatto prontamente: «Gli dette una pronta risposta: - Pronto movimento: - Pronta ubbidienza, ec.» || E per Allestito: «Il desinare è già pronto; a loro comodo: - Il lavoro sarà pronto per domani.» || Detto di atteggiamento, movenza di una figura, vale Che mostra prontezza all'azione immaginata dall'artista. || *Pronti!* Specie di comando per avvertire altrui ad esser pronto a ciò che deve fare ed eseguire; e più che altro è comando militare. | *A pronti contanti*, posto avverbialm. e col verbo Pagare, vale Sborsando il prezzo nell'atto. || *In pronto*, pure avverbialmente col verbo Essere o Avere, vale Essere o Avere apparecchiato, in procinto: «Ogni cosa è in pronto: - Ancora l'esercito non è in pronto per una guerra: - I denari ancora non li ho in pronto.» — Dal lat. *promptus*.

Prontuàrio. *s. m.* Opera di lettere o di scienze, la cui materia è in modo ordinata e disposta, che lo studioso trova agevolmente, ed ha come in pronto quello che vuole: «Prontuario di botanica: - Prontuario del linguaggio tecnico: - Il Prontuario del Carena.» — Dal basso lat. *promptuarium*.

Prònuba, *s. f. T. stor.* Colei che presso i Romani presedeva alle nozze per parte della sposa. — Dal lat. *pronuba*.

Prònubo. *s. m. T. stor.* Colui che presso i Romani era conciliatore del matrimonio, e presedeva alle nozze per parte dello sposo. — Dal lat. *pronubus*.

Pronúnzia. *s. f.* Il modo col quale si proferiscono le parole di una lingua, per rispetto alla collocazione degli accenti, e al tono della voce: «Sa bene il francese; ma ha cattiva pronunzia: - La lingua spagnuola è facile; ma assai difficile è la sua pronunzia: - Ha dei difetti di pronunzia: - Retta pronunzia.» | E per Il complesso delle regole, che concernono la pronunzia di una lingua: «Trattato della pronunzia toscana.»

Pronunziábile. *ad.* Da potersi pronunziare senza troppa difficoltà: «Il nome di Dio è in tutte le lingue bello e pronunziabile a ciascuno: - La lingua russa ha molte voci malamente pronunziabili agl' Italiani.»

Pronunziare. *tr.* Proferire le parole di una lingua dando a ciascun suono la conveniente espressione: «Pronúnzia pessimamente il francese: - Questa voce si pronúnzia con l'accento sulla penultima.» | E per semplicemente Proferire: «Morì senza poter pronunziare una parola.» | Dire con solennità e perchè sia noto a tutti: «Il papa pronunziò la sentenza di scomunica: - Il tribunale dopo lunghi contrasti pronunziò questa sentenza: - pronunziò il formale giuramento.» || *assol.*: «Il tribunale supremo ha pronunziato: non c'è appello.» | † *rifl.* Manifestare la propria opinione, la prodria intenzione: «Gli fu intimato che si pronunziasse: - Si pronunziò per la Francia: - Si pronunziò favorevole alla riforma.» Ma in questa forma è gallicismo; e si può dire Dichiararsi o altrimenti. *Part. p* PRONUNZIATO. || In forma d'*ad.* Sporgente in fuori, Rilevato, e simili: «Ha il muscolo bicipite molto pronunziato.» | In forza di *sost.* Proposizione scientifica: «Fondano questa loro opinione sopra quel famoso pronunziato del Galileo.» — Dal lat. *pronunciare*.

Propagábile. *ad.* Che si può propagare: «Scienza, Malattia, facilmente propagabile.»

Propaganda. *s. f.* Nome che si dà in Roma alla Congregazione la quale intende a propagare la fede nei paesi barbari, o infedeli; preso dal titolo di essa Congregazione, che è *De propoganda fide;* e si usa senza articolo: «La stamperia di Propaganda: - Il collegio di Propaganda: - Studia in Propaganda.» || Di qui la frase del linguaggio famil. *Far propaganda, Fare una propaganda*, per Studiarsi di propagare tra 'l popolo dottrine di una tal setta, o di altre credenze religiose: «Molte signore sono qua per fare propaganda protestante: - Propaganda democratica: - Propaganda repubblicana.»

Propagare. *tr.* Insegnare, Spargere per varj luoghi una dottrina, una religione ec., acciocchè si diffonda, ed abbia molti seguaci: «Diedero

la vita per lo zelo di propagare la fede di Cristo: - Propagare le dottrine liberali: - Propagare la educazione civile. » || E per Spargere, Diffondere: « Propagare libri, giornali, una notizia. » || Moltiplicare per via di generazione: « Questo genere di animali si possono propagare facilmente per tutta l'Italia. » || *rifl.*: « Non so come siasi propagata questa falsa dottrina: - Il bene si propága facilmente: - Un morbo si propága più o meno rapidamente: - Si propaga una notizia: - La paura si propaga più che ogni altra cosa: - Il suono e la luce si propagano istantaneamente. » *Part. p.* PROPAGATO. — Dal lat. *propagare*.

Propagatóre-tríce. *verbal.* da Propagare; Chi o Che propaga: « Propagatore di false dottrine: - Società propagatrice della buona educazione. »

Propagazióne. *s. f.* L'atto e L'effetto del propagare e del propagarsi: « La propagazione della fede: - La propagazione di buone dottrine: - La propagazione di un contagio. » — Lat. *propagatio*.

Propagginaménto. *s. m.* L'atto e L'effetto del propagginare.

Propagginare. *tr.* Coricare sotto terra i rami delle piante e i tralci delle viti senza tagliarli dal loro tronco, acciocchè faccian pianta e germoglino per sè stessi: « Le viti si propágginano nel febbraio. » || *Propagginare*, dicevasi L'uccidere con barbaro modo un reo, mettendolo capofitto in una fossa, e poi riempiendo la fossa stessa di terra. *Part. p.* PROPAGGINATO. — Da *propaggine*.

Propagginatóre. *verbal.* da Propagginare; Colui che propaggina: « Non tutti i contadini son valenti propagginatori. »

Propagginazióne. *s. f.* L'atto e L'effetto del propagginare. || E per la barbara Pena del propagginare.

Propággine. *s. f.* Ramo della pianta piegato e coricato sotterra, acciocchè anch'egli per sè stesso divenga pianta. || *A propaggine*, posto avverbialm. si dice di uno de' modi d'innestare. — Dal lat. *propago*.

Propalare. *tr.* Divulgare, Far nota una cosa a più persone che si può: « È un uomo che propála i segreti che gli vengono confidati. » *Part. p.* PROPALATO. — Dal basso lat. *propalare*.

Propalatóre-tríce. *verbal.* da Propalare; Chi o Che propala.

Propalazióne. *s. f.* L'atto del propalare.

Propedèutica. *s. f.* Insegnamento che introduce nello studio di qualche scienza; e usato assolutam., allo studio della filosofia. — Dal gr. προπαιδεύειν.

Propèndere. *intr.* Avere propensione, Inclinare: « Propènde alle dottrine della Comune: - Propèndere piuttosto verso quella opinione che verso quell'altra. » *Part. p.* PROPENDUTO. — Dal lat. *propendere*.

Propensióne. *s. f.* Tendenza naturale dell'animo verso una data cosa: « Ha una certa propensione allo scherno: - Propensione alla pittura, alla musica: - Bisogna contenere assai per tempo le cattive propensioni; altrimenti addivengono irrefrenabili: - Ha molta propensione allo stato ecclesiastico. » — Lat. *propensio*.

Propènso. *ad.* Che ha propensione, Proclive; ed anche Efficacemente disposto: « Molto propenso a giovargli: - Propenso a credere: - Propenso a pietà, a clemenza: - Tutto propenso al servigio di lui. » — Dal lat. *propensus*.

Propilèo. *s. m. T. arch. ant.* Portico o Vestibulo d'un tempio o d'una reggia. — Dal gr. προπυλαῖον.

Propina. *s. f.* Quantità di denaro, che, oltre alla provvisione, si distribuisce a chi è professore per esami, a cui egli abbia assistito: « Fra provvisione e propine, arriva alle cinquemila lire: » — Da *propinare*, quasi Beveraggio dell'esaminatore propinante alla salute dell'esaminato!

Propinare. *intr.* Bevere alla salute di alcuno facendo brindisi: « Propinò alla salute del re. » || † *Propinare un veleno*, Darlo altrui nella bevanda: « Gli propinò il veleno in una tazza di brodo. » Ma è modo non corretto. *Part. p.* PROPINATO. — Dal lat. *propinare*.

Propinquità. *s. f.* Vicinanza: voce pedantesca e di raro uso, salvo nel significato di parentela; nel qual senso l'adoprano specialmente i legali. — Dal lat. *propinquitas*.

Propinquo. *ad.* Vicino: voce pedantesca e di raro uso. — Dal lat. *propinquus*.

Propiziare. *tr.* Render propizio: voce non comune. *Part. p.* PROPIZIATO. — Dal lat. *propitiare*.

Propiziatòrio. *ad. T. teol.* Aggiunto del sacrifizio, ordinato a rendere propizio Iddio. — Dal basso lat. *propitiatorius*.

Propiziazióne. *s. f. T. teol.* Il propiziare. || *Giorno di propiziazione*, era nell'antica legge il giorno dell'espiazione generale dei peccati. — Dal basso lat. *propitiatio*.

Propízio. *ad.* Favorevole, Benigno: « Dio ci sia clemente e propizio: - La preghiera ci fa propizio il Signore: - Più propizio a quella parte che all'altra. » || Acconcio, Opportuno: « Quando venga occasione propizia, farò di tutto per te: - Ecco il momento propizio: - La stagione è propizia alle bagnature. » — Dal lat. *propitius*.

Proponíbile. *ad.* Da potersi proporre: « Coteste non sono cose proponibili in una sì grave assemblea. »

Proponiménto. *s. m.* Quel che l'uomo ha proposto e formato nel suo pensiero, Proposito, Intenzione: « Il suo proponimento non fu seguito dai fatti: - Il buon proponimento non basta: bisogna operar bene: - Ho fatto proponimento di abbandonare l'Italia. »

Proponitóre-tríce. *verbal.* da Proporre; Chi o Che propone: « Fu condannato il proponitore e l'esecutore. » Più comunemente si dice *Il proponente*.

Propórre. *tr.* Mettere innanzi checchessia, acciocchè sia esaminato, risoluto, accettato, posto in discussione, in deliberazione, e simili: « Proporre una questione, un dubbio, un rimedio: - Mi propose di andare a Roma con lui. » || *Proporre un soggetto, un argomento*, e simili, vale Darlo altrui perchè lo tratti, ne scriva, e simili: « La Giunta propose questo tema agli esaminandi. » || Rif. a premio, ricompensa, e simili, Stabilirlo a colui che riuscirà vincitore in una gara, contesa, e simili. || E riferito a pena, gastigo, Minacciarlo; ma non è d'uso comune. || Rif. a prezzo, Offrirlo: « Il prezzo che mi proponete non può essere accettato. » || E per Far proposta di checchessia: « Gli ho proposto quella casa; ma egli non l'ha voluta: - Miglior partito di questo non ti potrei proporre. » || *Proporre alcuno a un ufficio, carica, dignità*, ec., Mettere avanti il suo nome, Additarlo come degno di quell'ufficio, carica ec. || Con le particelle pronominali, Proporre a sè stesso, Prefiggersi, Far proposito: « Mi sono, scrivendo, proposto questo fine: - Mi propongo di non più parlare di lui: - Virgilio nell'Eneide si propose di cantare le origini dell'impero romano. » || *L'uomo propone e Dio dispone*, prov. il quale significa che il riuscimento de' nostri propositi, o il metterli ad effetto, spesso non dipende da noi. *Part. pr.* PROPONENTE. || In forza di *sost.* Colui che propone una data cosa: « Il partito fu preso conforme al desiderio del proponente. » *Part. p.* PROPOSTO. — Dal lat. *proponere*.

Proporzionábile. *ad.* Da potersi proporzionare: « Il freddo di quest'anno è proporzionabile a quello di tre anni fa. »

Proporzionále. *ad. T. mat.* Che è in proporzione con una quantità del medesimo genere: « Parti proporzionali: - Scala proporzionale. » || *Media proporzionale*, Quantità media fra due altre, ed è *aritmetica* se corrisponde alla metà della somma di esse, *geometrica* se uguaglia la radice quadrata del loro prodotto. || *Tassa proporzionale*, Quella tassa che sta in proporzione alla rendita, al valore di un atto, alla valuta della merce, ec.

Proporzionalità. *s. f. astr.* di Proporzionale; L'esser proporzionale.

Proporzionalménte. *avv.* Con proporzione, In modo proporzionale: « La grandezza della casa colonica sia tale che proporzionalmente corrisponda alla misura del podere. »

Proporzionare. *tr.* Fare o Ridurre una cosa in modo che abbia la debita proporzione con un'altra: « Bisogna proporzionare le spese alle entrate: - Proporzionare l'imposta alla rendita, i panni al freddo. » *Part. p.* PROPORZIONATO. || In forma d'*ad.*: « Di questa medicina ce ne vuole una dose proporzionata: - Uomo di fattezze proporzionate: - Parti di un edifizio ben proporzionate. »

Proporzionataménte. *avv.* Secondo la proporzione, In proporzione: « Lavora proporzionatamente alle forze. »

Proporzióne. *s. f.* Convenienza, Rapporto di misura, di grandezza ec. delle parti tra loro o col tutto: « Non c'è proporzione tra il torso e le gambe: - Le diverse proporzioni dei varj ordini d'architettura: - Conservare le proporzioni. » || Riferito a cose morali, Convenienza di misura che hanno tra loro: « Non c'è proporzione tra l'esordio e l'orazione. » || E semplicem. per Convenienza: « Bisogna che ci sia proporzione tra la colpa e la pena. » || † È poi pretto gallicismo l'usarlo per Misura, Grandezza, o simile, come: « Tratta il commercio in vaste proporzioni: - Opera fatta in grandi proporzioni, e simili. » Il popolo si contenta dire nella maggior parte de' casi *In grande*. || *Proporzione*, *T. mat.* dicesi L'uguaglianza di due rapporti, i quali se si stimano mediante la sottrazione, dicesi *Proporzione*

aritmetica; se per il quoziente, *Proporzione geometrica,* o solam. *Proporzione.* || *Proporzione continua,* dicesi La proporzione, i cui termini medj sono identici. || *Compasso di proporzione,* Istrumento composto di due righe, per lo più di metallo o d'avorio, congegnate all'una delle loro estremità per modo da potersi aprire, e sul piano delle quali sono tracciate linee convergenti, divise in gradi. || *Essere* o *Stare in proporzione,* o *Essere fuori di proporzione,* vale Avere o Non avere una cosa o una parte la debita proporzione con un'altra, Essere o Non essere proporzionata con essa. || *A proporzione* o *In proporzione,* posti avverbialm., vale Proporzionatamente a, Fatta proporzione con: « A proporzione, è più ricco egli che quell'altro: - Bisogna che la mercede cresca in proporzione dell'opera. » — Dal lat. *proportio.*

Propòsito. *s. m.* Pensiero fermo e deliberato di fare una cosa: « Fermo nel suo proposito: - L'uom giusto e forte non si lascia smuovere dal suo proposito: - È un proposito iniquo. » || *Far proposito,* o *il proposito,* Proporsi checchessia, Risolversi a checchessia: « Ha fatto proposito di non ricader più nei soliti falli: - Quando ho fatto un proposito, deve andare avanti: - Avevo fatto il proposito di andarlo a trovare. » || Intenzione finale: « Il proposito di Virgilio nel comporre l'Eneide fu di celebrare le origini dell'impero: - A che proposito hai detto questo? - Lavorano senza alcun proposito: - Ciò non è conducente al mio proposito, e perciò lo tralascio: - Generoso, nòbile, santo, vile proposito. » || Materia, Soggetto, di ragionamento: « Su questo proposito avrei da dirvi parecchie cose: - Nel proposito, di che si tratta, molti sarebbero gli argomenti da addurre. » || *A proposito,* posto avverbialm., vale Convenientemente alla cosa di che si tratta, al tempo, al luogo e ad altre circostanze: « Saranno belle cose, ma qui non sono a proposito: - Tutto ciò che è detto o fatto non a proposito, è uno sproposito. » || E col verbo Rispondere, vale Secondo la materia proposta, A tono: « Non mi risponde mai a proposito. » || Opportunamente al bisogno: « Questa piccola eredità è venuta veramente a proposito. » || E in modo aggiuntivo, vale Opportuno, Convenevole, Che viene od è in taglio: « Questo libro è veramente a proposito: - Il far così non mi par punto a proposito. » || *Fare a proposito,* Venire in acconcio, opportunamente: « Quel che dite fa molto a proposito per me: - Questa carta fa a proposito per quello che voglio fare. » || *A proposito,* è altresì maniera usata familiarm. quando si passa a parlare di cosa venutaci in mente allora allora: « A proposito, come è andata la raccolta del grano? - A proposito, di quell'affare poi che è stato? » || *Di proposito,* vale Seriamente, Con ogni diligenza: « Studia, Lavora ec., di proposito: - Ci s'è messo di proposito, e in poco tempo lo condurrà a fine. » Talora per maggiore efficacia dicesi anche *Di buon proposito.* || *Fuor di proposito,* vale Lontano dalla materia proposta, Che non ha nulla che fare con la cosa di cui si tratta: « Saranno belle cose quelle che voi dite, ma son tutte fuor di proposito. » || *In proposito di una cosa,* o *di una persona,* vale Parlando, Trattando di essa: « In proposito di tale questione, dirò come ec. » || *Persona di proposito,* dicesi di Persona che opera e parla con senno, e non facilm. si muta. — Dal lat. *propositum.*

Propositùra. V. PREPOSITÙRA.

Proposizióne. *s. f.* Giudizio espresso con parole: « Proposizione vera, falsa, disputabile, ec.: - Soggetto della proposizione: - Unire due o più proposizioni in un periodo. » || Nel linguaggio grammaticale riceve diversi aggiunti, che ne determinano la natura, come *Proposizione semplice,* Quella che si compone del soggetto, verbo e attributo; — *composta* o *complessa,* Quella di cui qualche termine è modificato od esteso; — *principale,* Quella che nel periodo tiene il primo e più importante luogo; — *secondaria,* Quella che dipende dalla principale. E secondo il suo particolare ufficio logico, determinato dall'aggiunto, si hanno *Proposizioni causali, comparative, condizionali, copulative, disgiuntive, interrogative,* ec., secondochè esprimono la causa, una comparazione, ovvero uniscono, disgiungono, interrogano, ec. || *Proposizione, T. mat.,* L'enunciato di un teorema, problema, lemma, ec. || Talora prendesi anche per Proposta: « Ha fatto una proposizione inaccettabile. » — Dal lat. *propositio.*

Propósta. *s. f.* L'atto del proporre; ed altresì Ciò che si propone altrui: « La proposta parve buona, e fu accettata: - Fu fatta la proposta di abolire la pena di morte: - Proposta di correzioni al Vocabolario: - Fu decretata quella cosa a proposta (conforme alla proposta) del deputato B.: - Proposta di legge: - Il deputato ritirò la proposta: - Non si ostinò nella proposta. » || Cosa che si propone altrui da fare, da accettare ec.: « Gli fu fatta la proposta di una cattedra: - Accettò la proposta di andare a metter su la stamperia a Roma. » || *Di proposta,* detto di lettera, e intendesi di quella a cui si risponde; ed è in correlazione sempre con *Di risposta:* « Si trovò la lettera di risposta, ma non fu possibile trovar quella di proposta. » || *Ogni proposta non merita risposta,* Suol dirsi allorchè ci si dice cosa non degna di essere accettata.

Propósto. *part. p.* di Proporre.

Propòsto. V. PREPÒSTO.

Propretóre. *s. m. T. stor.* Magistrato romano che andava al governo di una provincia in luogo del pretore. — Dal lat. *pro* e *prætor.*

Propriaménte. *avv.* Con proprietà: « A voler parlare propriamente, bisognava dir così: - Questa veste si domanda propriamente accappatoio. » || Veramente, Realmente: « La cosa sta propriamente così. »

Propriare. *intr.* e *rifl.* Ostinarsi, Sostenere il proprio detto o la propria opinione: « Gli feci toccar con mano la cosa, e pure e' propriava che non era vero: - Non voglio propriarmi; ma credo che la cosa andasse così. » *Part. p.* PROPRIATO.

Proprietà. *s. f.* Il diritto per il quale una cosa appartiene in proprio ad alcuno: « Ha l'usufrutto del podere, ma la proprietà appartiene ad un altro: - Questa casa è di mia proprietà: - Non è vero che la proprietà sia un furto: - Diritto di proprietà, antico quanto il mondo: - Togliere ad alcuno la proprietà di una cosa. » || La cosa che appartiene in proprio: « Questa casa è mia proprietà: - Proprietà urbane, rurali: - Proprietà privata, pubblica, nazionale, ec.: - L'acqua, l'aria e il fuoco sono proprietà di tutti. » || *Proprietà letteraria* o *musicale,* Il diritto, accordato dalla legge all'autore o editore di un libro, o di un componimento musicale, di interdire ad altri di ristamparlo. || *Proprietà,* dicesi anche Ciò che appartiene essenzialmente ad una cosa: « L'impenetrabilità è una proprietà della materia: - Proprietà fisiche, chimiche, organiche, ec. » || Virtù particolare delle piante, dei minerali, e simili: « Conosce tutte le proprietà delle erbe. » || Ciò che distingue una cosa da tutte le altre del medesimo genere. || *Proprietà,* è una delle massime doti della elocuzione, la quale consiste nell'uso di quelle voci che esprimono la idea con tutte le sue determinazioni: « Proprietà dei vocaboli, del discorso, dello stile: - I non Toscani mancano generalmente di proprietà. » || † *Proprietà,* per Decenza, Pulitezza, e simili, usato coi verbi Vestire, Abitare, ec., è sconcio gallicismo. — Dal lat. *proprietas.*

Proprietária. *fem.* di Proprietario.

Proprietário. *s. m.* Colui che ha possessioni proprie, specialm. di beni stabili: « I proprietarj sono aggravati di tasse: - Volevo far de' restauri, ma il proprietario non mi diede facoltà: - È uno dei più grandi proprietarj. »

Pròprio. *ad.* Che appartiene, Che è posseduto esclusivamente da alcuno, Che è suo e non d'altri: « Ciascuno è padrone in casa propria: - Queste terre son proprie dello Stato. » || Spesso soggiungesi per maggiore efficacia all'adiettivo possessivo: « Questa casa è mia propria: - Lo fece coi suoi proprj quattrini: - Lo vide coi suoi proprj occhi: - Lo udii co' miei proprj orecchi. » || Aggiunto di nome, Che conviene ad una cosa o ad una persona, ed è opposto di Appellativo. || Detto di qualità, carattere, attributo, e simili, vale Che conviene propriamente a qualche soggetto: « Qualità proprie della materia: - Attributi proprj e comuni: - La perifrasi deve fondarsi sulle qualità proprie della cosa. » || Conveniente, Opportuno a far qualche cosa: « L'estate è la stagione più propria per i bagni: - Questo non è il luogo più proprio per tali cose. » || Detto di parola, Che esprime la idea con tutte le sue determinazioni. || Detto di persona che veste con pulizia, con decenza ec. è pretto gallicismo. || In forza di *sost.* Ciò che è proprio; e più spesso riferiscesi a denari, sostanze, ec.: « Campa del proprio: - Lo sovviene del proprio. » || E per Qualità, Attributo proprio: « Il dir male degli altri è il suo proprio. » || Ciò che è migliore, più vero, più opportuno, e simili, e usasi quasi sempre nella maniera *Il più proprio:* « Il più proprio sarebbe di non occuparsi dei fatti altrui: - Il più proprio mi parrebbe di parlargli da sè. » || *In proprio,* posto avverbialm. vale Particolarmente, In persona propria: « Fu condannato in proprio o in solidum. » || A spese proprie: « Conduce in proprio quel negozio: - L'ha comprato in proprio. » — Dal lat. *proprius.*

Propriόne. Voce familiare, che si usa a modo di avverbio affermativo, quasi accrescitivo di Proprio: «Ma sta proprio così? - Proprione.»

Proprissimo. *sup.* di Proprio.

Propugnácolo. *s. m.* Termine generico di ogni opera di difesa; ma si dice più delle città, che d'altro, come bastioni, steccati, fossi, e simili cose che le muniscono. || Città forte, che può difendere gran territorio: «Bilbao è il propugnacolo della Spagna.» È voce di uso solamente nel linguaggio scelto. — Dal lat. *propugnaculum.*

Propugnare. *tr.* Combattere in difesa di alcuna cosa, Difendere; si usa più che altro nel *fig.*: «Propugnare la verità della fede: - Propugnare le buone dottrine: - Propugnare i diritti della nazione.» *Part. p.* PROPUGNATO. — Dal lat. *propugnare.*

Propugnatóre-tríce. *verbal.* da Propugnare; Chi o Che propugna: «Zelante propugnatore dei diritti del popolo: - Scuola propugnatrice dell'onore italiano.»

Propulsióne. *s. f. T. scient.* Spinta per l'innanzi: «L'elice è un mezzo di propulsione per le navi.» — Dal lat. *propulsio.*

Proquestóre. *s. m. T. stor.* Magistrato romano che teneva il luogo del questore. — Dal lat. *pro* e *quæstor.*

Pròra. *s. f.* La parte dinanzi della nave con la quale si fende l'acqua, opposta a Poppa: «Da poppa a prora.» Nell'uso del popolo si dice più spesso *Prua.* — Dal lat. *prora.*

Pròroga. *s. f.* Il prorogare, Il concedere tempo più lungo di quello già stabilito, convenuto, Dilazione: «Ha ottenuto una proroga al pagamento della imposta.» || E il Portare a termine più lontano il principio di una cosa: «Il congresso era intimato per il dì 15; ma c'è una proroga.»

Prorogábile. *ad.* Da potersi prorogare: «La scadenza sarebbe alla fine del mese; ma sarà facilmente prorogabile.»

Prorogare. *tr.* Allungare il tempo che era stato stabilito o conceduto per alcuna cosa: «Ebbe il potere per sette anni; ma glielo prorogarono sino a dieci: - Mi chiede in favore che gli pròroghi il termine del pagamento.» *Part. p.* PROROGATO. — Dal lat. *prorogare.*

Prorogazióne. *s. f.* Lo stesso, ma assai meno usato, che Proroga. — Lat. *prorogatio.*

Prorómpere. *intr.* Uscir fuori con impeto da un luogo, ma nel significato proprio è quasi fuor d'uso; e più spesso si usa nel *fig.* parlandosi di passioni o parole violente: «Preso dalla stizza, proruppe nei più alti vituperi: - Spesso prorómpe nello sdegno: - La libertà non ben frenata prorómpe in licenza.» *Part. p.* PROROTTO. — Dal lat. *prorumpere.*

Pròśa. *s. f.* Scrittura distesa e sciolta, cioè non legata dalle regole del metro, e solo governata dai precetti oratorj e del numero: «Commedia di tre atti in prosa: - La prosa di G. Cesare è perfetta.» || Componimento di prosa: «Ristampa tutte le sue prose: - Le prose fiorentine: - Il maestro ha dato a fare una prosa.» || Di rime che non sieno degne del nome di poesia, suol dirsi *che è prosa rimata.* || *Prosa,* diconsi, con termine generico, le rappresentazioni drammatiche, per distinguerle dalle melodrammatiche; onde *Teatro di prosa,* dicesi Quello in cui si rappresentano per il solito commedie o tragedie. — Dal lat. *prosa.*

Prośáccia. *pegg.* di Prosa: «La prosaccia del Salviati.»

Prośaicaménte. *avv.* In modo prosaico: «Lirica che procede prosaicamente.»

Prośáico. *ad.* Che è proprio della prosa; e si dice per lo più delle poesie che contengono modi e locuzioni proprie solo della prosa, o che mancano del numero poetico: «Locuzione prosaica: - Versi prosaici.» || E in forza di *sost.*: «Quel poema ha troppo del prosaico.»

Prośápia. *s. f.* Stirpe, Schiatta: voce dello stile elevato, e si dice solo di illustri famiglie: «Disceso da nobile prosapia.» — Dal lat. *prosapia.*

Prośástico. *ad.* Di prosa, Conveniente alla prosa; oppure Scritto in prosa: «Stile prosastico: - Componimento prosastico.» Questa voce non ha, come *Prosaico,* nulla di avvilitivo.

Prośatóre. *s. m.* Scrittore di prosa: «La Francia ha prosatori eccellenti, ma pochi poeti: - Raccolta di prosatori italiani.»

Proscènio. *s. m.* La parte anteriore del palco scenico, dove gli attori stanno a recitare: «Appena fu giunta sul proscenio, il teatro risonò di applausi: - Un diluvio di mazzi di fiori si gettarono sul proscenio.» — Dal lat. *proscœnium.*

Prosciògliere. *tr.* Liberare dalla promessa, del giuramento, ed anche dalla colpa. *Part. p.* PROSCIOLTO.

Prosciugaménto. *s. m.* L'atto e L'effetto del prosciugare: «Il prosciugamento delle Paludi Pontine.» || Lo stato morboso del corpo, quando pare che manchino gli umori necessarj a compiervi le funzioni vitali: «Non è propriamente una infiammazione; ma un poco di prosciugamento.»

Prosciugare. *tr.* Toglier via l'umidità soverchia: «Si tengono un poco a bollire; poi si prosciúgano premendoli con un panno, e si buttano in padella: - Il tramontano prosciúga troppo il terreno.» || Più spesso vale Toglier via per mezzo di canali o emissarj le acque impaludate: «Prosciugare un lago, una palude, ec.» || *intr.* e *rifl.* Perdere l'umidità: «Si mette la paglia sull'aia, perchè prosciughi: - La terra si prosciuga troppo con questo vento.» || E per lo Scemar degli umori del corpo per alcuna cagione: «Nel fumare sputa molto e si prosciuga.» *Part. p.* PROSCIUGATO.

Prosciutto. *s. m.* Coscia del maiale, salata e conservata in modo che prosciughi, per poi mangiarsi a fette: «Una fetta di prosciutto: - Prosciutto del Casentino: - Prosciutto cotto.» || *Cavarsi* o *Levarsi la sete col prosciutto,* suol dirsi familiarm. per Far cosa da cui, invece di venirti utile, ti viene danno; e dicesi specialm. di chi la fa per certa bizza, e con intenzione di scapriccirsi; e si dice così, perchè il prosciutto, a quel mo' salato, fa venir sete: «Ha voluto ad ogni modo resistergli; ma s'è cavato la sete col prosciutto: - A pigliarla con me è un levarsi la sete col prosciutto.» || Di chi ha le palpebre rovesciate in fuori, e un poco infiammate, si dice scherzevolmente: «Ha gli occhi foderati di prosciutto.» — È forma sincop. di *prosciugato.*

Proscritto. *part. p.* di Proscrivere.

Proscrittóre-trice. *verbal.* da Proscrivere; Chi o Che proscrive: «Governo proscrittore dei buoni cittadini.»

Proscrívere. *tr.* Condannare all'esilio: «Gli antichi governi proscrivevano tutti coloro che amavano la libertà.» || E per estens.: «Proscrivere ogni buona disciplina.» *Part. p.* PROSCRITTO. || In forza di *sost.* Colui che è stato mandato in esilio: «Proscritti politici: - Pio IX fece rientrare in patria tutti i procritti.» — Dal lat. *proscribere.*

Proscrizióne. *s. f.* L'atto o Il decreto col quale si proscrive uno o più cittadini: «La proscrizione Sillana: - La proscrizione di uomo sì venerando sdegnò tutto il popolo.» || *Lista* o *Nota di proscrizione* è quella dove sono scritti i nomi delle persone che si vogliono proscrivere: «Sono famose le tavole o note di proscrizione sotto Silla dittatore.» — Dal lat. *proscriptio.*

Prosecuzióne. *s. f.* Proseguimento, Continuazione, di cosa interrotta: «Il papa pensa alla prosecuzione del Concilio: - Fu decretata la prosecuzione del Lungarno San Iacopo.»

Proseguiménto. *s. m.* Il proseguire, ma senza idea di precedente interrompimento, Seguito: «Nel proseguimento del suo lavoro trovò parecchie difficoltà.»

Proseguire. *tr.* Tirare innanzi una cosa incominciata: «Non posso proseguire il lavoro, se non mi dai un po' di aiuto: - Consentì di non proseguire la lite.» || *intr.* Continuare in chécchessia: «Proseguire negli studj: - Proseguire a fare, a dire.» *Part. p.* PROSEGUITO. — Dal lat. *prosequi.*

Prośelitismo. *s. m. T. crim.* Il far proseliti a una religione contraria a quella dello Stato. || Per estens. Il far seguaci a qualche dottrina pericolosa.

Prośèlito. *s. m.* Colui che si fa a seguire una religione contraria a quella dello Stato; e per estensione Nuovo seguace di una dottrina o setta pericolosa: «Vanno per la Italia molti agenti della Comune, e fanno proseliti.» — Dal gr. προσέλυθος, Sopravvenuto.

Prośétta. *dim.* di Prosa: «Ha fatto una prosetta discreta.»

Pròsit. Voce latina, che vale Faccia pro, e suol dirsi al sacerdote che torna in sagrestia dopo aver detto messa; ed anche a chi si alza da desinare dopo aver mangiato.

Prośodía. *s. f.* Il complesso delle regole secondo le quali si determina la quantità di ciascuna sillaba in una lingua, e specialm. nella lingua greca o latina: «La prosodia è dai più trascurata: - Non conosce la prosodia: - Esercizj di prosodia.» || Il libretto che contiene esse regole: «La prosodia delle Scuole Pie, del Porretti.» — Dal gr. προσῳδία.

Prośóne. *s. m.* Dicesi di Componimento in prosa assai lungo e noioso.

Prosopopèa. *s. f.* Figura rettorica, con cui s'introducono a parlar persone lontane o morte, od anche cose inanimate. || *fig.* e famil. dicesi per Gravità soverchiamente affettata: «Ha una prosopopea, che nè anche fosse qualche gran personaggio: - Cammina e parla con una prosopopea, che basterebbe e n'avanzerebbe a un doge.» — Dal gr. προσωποποιία.

Prosperaménte. *avv.* Con prosperità: « Se ne vive prosperamente. » || Con felice successo: « Ogni cosa gli successe prosperamente. »

Prosperare, *tr.* Far sì che una cosa vada di bene in meglio, una persona avanzi da buono stato in migliore; ma più spesso usasi nella maniera augurativa *Il signore vi pròsperi.* || *intr.* Andar di bene in meglio, Avanzare da buono in migliore stato: « La Italia dee prosperare, e divenir veramente un paese ricco: - Il commercio pròspera: - Prosperare in salute. » || Detto di pianta, vale Allignare, Venir su bene in un dato terreno: « La tal pianta prospera in quel terreno. » *Part. p.* PROSPERATO. — Dal lat. *prosperare.*

Prosperèvole. *ad.* Lo stesso che Prospero; ma del nobile linguaggio.

Prosperevolménte. *avv.* Lo stesso, ma men comune, che Prosperamente.

Prosperità. *s. f.* Stato e condizione prospera, felice: « Non ti fidar della presente prosperità: - Migliore è quel governo che sa dare e mantenere la prosperità al suo popolo. » || Detto di cose, Floridezza, o simile: « La prosperità dell' industria, del commercio ec. » || Avvenimento prospero, felice, Cosa che induce prosperità: « Dio le conceda ogni prosperità: - L' amicizia falsa ci è compagna nella prosperità; ci abbandona nella sventura. » || Buona, e prospera salute del corpo: « È guarito, e tornato nella antica prosperità. » — Dal lat. *prosperitas.*

Pròspero. *ad.* Felice; e si dice di quelle cose che sono in florido stato: « Le condizioni della Francia sono molto prospere: - Il prospero stato della campagna: - Le prospere finanze della Italia. » || Favorevole ad un fine: « Navigare con prospero vento. » || Robusto, Ben disposto di corpo: « È vecchio; ma sano e prospero, che è un piacere. » || E dicesi anche *Prospera vecchiezza, Prospera salute,* e simili. || E di avvenimenti, successi, e simili, Felice, Favorevole: « Prospero successo: - Prospero viaggio: - La prospera e l' avversa fortuna. » || Fiorente, Che ha o che reca prosperità: « Prospero commercio: - Prospera industria. » — Dal lat. *prosperus.*

Prosperóso. *ad.* Robusto, Ben disposto; detto specialm. della sanità, dell' età, della persona, ec.: « Uomo di prosperosa vecchiezza: - Vecchio prosperoso e rubizzo. »

† **Prospettare.** *intr.* Detto di luogo, edifizio, e simili, per Esser volto a una data direzione, non è punto preferibile al comune Guardare. *Part. p.* PROSPETTATO. — Dal lat. *prospectare*

Prospetticaménte. *avv.* In modo prospettico: « Disegnato prospetticamente. »

Prospèttico. *ad.* Di prospettiva, Conforme alle leggi della prospettiva: « Linee prospettiche: - Figura prospettica. »

Prospettiva. *s. f.* Arte che insegna disegnare e rappresentare gli oggetti secondo la differenza che loro apportano la lontananza e la posizione, così per rispetto alla figura e alla forma, come per rispetto al colore: « Non conosce la prospettiva: - Il pittore scenico dee fondarsi più che altro nello studio della prospettiva. » || *Prospettiva aerea,* Quella che si ottiene per via della gradazione dei colori, e delle tinte. || *Prospettiva lineare,* Quella che si fa per via di sole linee, senza colori, ed è la più difficile. || *In prospettiva,* posto avverbialm. vale Secondo le regole prospettiche: « Disegnare un paese in prospettiva. » || *Far prospettiva,* si dice di una casa che sta di faccia a un' altra: « Al palazzo Panciatichi fa prospettiva il palazzo Riccardi. » || E scherzevolm. La cosa o Le persone che ci stanno di faccia: « Stasera al teatro abbiamo una gran brutta prospettiva: guarda là nel palco di faccia che mascheroni. » || † Brutto modo è poi l' usarlo a significare la Probabilità di avvenimenti, ec.: « Ha una bella prospettiva dinanzi a sè: - La prospettiva di un tristo avvenire. »

Prospettivaménte. *avv.* Secondo le ragioni prospettiche.

Prospètto. *s. m.* Veduta di luogo o cosa che ci sta dinanzi: « Di qui si gode il prospetto di tutta la collina. » || La cosa stessa veduta: « Il prospetto del tempio: - Si hanno diversi prospetti l' un più bello dell' altro. » || Scritto che in una tavola, in una o più pagine rappresenta il compartimento d' una serie di numeri, o la materia di un' opera disposta con certo ordine: « Prospetto delle entrate e delle uscite: - Prospetto delle forze navali dell' Inghilterra: - Prospetto della storia d' Italia. » || *Di prospetto, In prospetto,* posti avverbialm. valgono, Direttamente innanzi a sè: « Si ha in prospetto la villa della Petraia: - La villa ci sta di prospetto. » — Dal lat. *prospectus.*

† **Prospiciènte.** *ad.* Detto di luogo, edifizio, e sim., per Che è volto a una data direzione, è da lasciarlo al nuovo linguaggio, e dire col popolo Che guarda, Che dà, Che è volto a.... — Dal lat. *prospiciens.*

Prossimaménte. *avv.* Con prossimità, specialmente di tempo: « Prossimamente arriverà in Firenze il C.: - La settimana prossimamente passata. »

Prossimità. *s. f.* L' esser prossimo, Stretta vicinanza: « Paese assai umido per la prossimità del padule. » || E *fig.* Molta somiglianza: « Prossimità di idee, di relazioni. » || *In prossimità,* posto avverbialm. Presso, Vicinissimo a...: « In prossimità della chiesa ci sono delle case da giuoco. » Ma non è bel modo, e meglio si dirà: « Presso, Vicino, Accanto, alla chiesa, ec. » — Dal lat. *proximitas.*

Pròssimo. *s. m.* Voce nella quale, secondo la carità cristiana, che ci vuol tutti fratelli di un medesimo padre che è Dio, si comprende ogni uomo rispetto all' altr' uomo: « Amore, Carità, del prossimo: - Bisogna far del bene al nostro prossimo: - Molestare il prossimo. » || *Non lo conosco nemmen per prossimo,* suol dirsi per significare che non vogliamo aver nulla che fare con una tal persona. || *Il primo prossimo è sè stesso,* prov. il quale significa che l' uomo in certe contingenze pensa prima a sè e poi agli altri.

Pròssimo. *ad.* Vicinissimo: « La mia casa è prossima a quella del G.: - Il libro è nello scaffale prossimo alla scrivania. » || Detto di periodo di tempo, Vicinissimo a giungere, Che succede immediatamente al presente: « Nel mese prossimo: - Nella prossima settimana. » || Riferito a tempo, Che è passato di poco: « Seguì in tempi a noi prossimi. » || *Prossimo passato,* Immediatamente antecedente: « La settimana prossima passata. » || *Parente prossimo,* dicesi per Parente nei primi gradi. || *Occasione prossima,* Quella che muove direttam. l' animo a compiere l' atto. || Che è vicino a compirsi, a succedere, e simili: « È prossimo all' agghiacciamento: - È prossima la commedia alla catastrofe: - La sua morte è prossima. » — Dal lat. *proximus.*

Pròstata. *s. f. T. anat.* Corpo duro, bianco, grosso come una noce, che rimane sotto la vescica orinaria, e per la quale trapela la orina. — Dal lat. *prostata.*

Prostático. *ad. T. anat.* Della prostata: « Vasi, Nervi, prostatici. » || *Umore prostatico,* Liquido giallastro, che in certi casi geme dalla prostata.

Prostituire. *tr.* Esporre a uso vituperoso il proprio corpo. || *fig.* Avvilire, Abbassare vergognosamente: « Prostituire l' ingegno lodando cose o persone che nol valgono, per sete di guadagno. » || *rifl.:* « Si prostituì sconsigliatamente per la smania di arricchire. » *Part. p.* PROSTITUITO. — Dal lat. *prostituere.*

Prostitúta. *s. f.* Donna pubblica.

Prostituzióne. *s. f.* L' atto del prostituire e prostituirsi, e L' infame mestiero.

Prostrare. *tr.* Gittar disteso a terra, Abbattere; ma più che altro si usa nel *fig.:* « Il male lo ha prostrato: - La inedia pròstra le forze. » || *rifl.* Gittarsi a terra pregando, o chiedendo misericordia: « Gli si prostrò ai piedi: - Prostrarsi per adorarlo. » *Part. p.* PROSTRATO. || In forma d'*ad.* Sfinito di forze: « È molto prostrato, ma sta meglio: - È assai prostrato di forze. » — Dal lat. *prostrare.*

Prostrazióne. *s. f.* L'atto del prostrare e del prostrarsi; ma più che altro si usa nel *fig.* per Grave scadimento, Abbattimento: « Prostrazione di forze: - Prostrazione di spirito. » — Lat. *prostratio.*

Protagonista. *s. m.* L'attore o personaggio principale d'un'opera drammatica o d'un'epopèa. — Dal gr. πρωταγωνιστής.

Pròtasi. *s. f. T. lett.* Il primo stadio dell'antica commedia. || La prima parte di un poema, nella quale il poeta annunzia il soggetto, Proposizione: « La protasi dève essere semplice e promettitrice di poco. » — Dal gr. πρότασις.

Protático. *ad. T. lett.* Di protasi: « Le scene protatiche sono le prime di un dramma. » — Dal gr. προτατικός.

Protèggere. *tr.* Impedire che una cosa o persona sia danneggiata comecchessia: « Dio protègge l' Italia: - Proteggere i buoni dalle malizie de' tristi: - Proteggere l'innocenza: - Proteggere gli oppressi. » || E riferito a cose, Riparare, Difendere: « Quel muro protegge dal freddo le tenere pianticelle: - Questi alberi ci protèggono dai raggi del sole. » || Favorire, Promuovere, riferito così a persone come a cose: « L' ha preso a proteggere un signore: - Ha qualche santo che lo protegge: - Proteggere le arti, il commercio, l' ingegno. » *Part. p.* PROTETTO. || In forza di *sost.:* « È un suo protetto. » — Dal lat. *protegere.*

Proteggitóre-trice. *verbal.* da Proteggere; Chi o Che protegge; più comune Protettore e Protettrice.

Proteifórme. *ad.* Trasmutabile in ogni forma, come il Proteo della favola; e usasi figuratam. a qualificare persona mutabile e leggera, o i suoi atti.

Protèndere. *tr.* e *rifl.* Stendere e Stendersi molto in avanti: « Si protese molto, ma non lo potè arrivare. » *Part. p.* PROTESO. — Dal lat. *protendere.*

Pròteo. *s. m.* Nome di un personaggio favoloso, che si diceva trasmutarsi in ogni forma, secondo la sua volontà. Ora suol dirsi alcune volte a significare persona che si muta facilm. per suoi fini: « I Protei politici: - È un vero Proteo. »

Protervaménte. *avv.* In modo protervo, Con protervia: « Resiste protervamente ad ogni più amorevole consiglio. »

Protèrvia. *s. f.* Arroganza ostinata e superba. È voce del linguaggio nobile. — Dal lat. *protervia.*

Protèrvo. *ad.* Che è dominato dalla protervia: « Uomo protervo, ignorante e invidioso. » — Dal lat. *protervus.*

Protèsta. *s. f.* Pubblica dichiarazione, con la quale si manifesta la propria volontà, si affermano i proprj diritti ec.: « Gli fece ampie proteste di amicizia: - Il papa fa continuamente nuove proteste contro le usurpazioni che dice essergli state fatte. »

Protestante. *s. c.* Chi professa la religione cristiana, riformata secondo le dottrine degli eretici del sec. XVI, e confermata con la confessione augustana: « I protestanti sono anche più bigotti de' cattolici: - Il C. si è fatto protestante. » || E in forma d'*ad.*: « Chiesa protestante: - Sinodo protestante: - Propaganda protestante. »

Protestare. *intr.* Dichiarare con tutta fermezza: « Protestò di non voler acconsentire al trattato: - Protèsto dinanzi a Dio della mia innocenza. » || Eprimere solennemente la propria disapprovazione contro ad atti o parole che siano o sembrino ingiuste, offensive, nocive, o simile, a rispetto nostro: « Ha protestato contro la legge delle guarentigie: - A quelle parole tutta la Sinistra protestò. » || È *tr.* Dichiarare, Professare con forza: « Gli protèsto tutta la mia gratitudine. » || *Protestare una cambiale,* Dichiarare per mezzo di notaro all'accettante o al giratario che egli incorrerà in tutti i danni, per non avere alla scadenza sodisfatto al debito. || *rifl.* Dichiararsi, Professarsi: « Mi protèsto suo amico, servitore ec. » *Part. pr.* PROTESTANTE. *Part. p.* PROTESTATO. — Dal lat. *protestari.*

Protèsto. *s. m.* L'atto giuridico col quale si protesta la cambiale che non sia pagata alla scadenza: « Se non paga, gli si fa il protesto. » || *Andare in protesto,* dicesi di cambiale che si protesti dal creditore: « Gli andarono in protesto alcune cambiali. »

Protètto. *part. p.* di Proteggere.

Protettorato. *s. m.* Ufficio del protettore; e usasi specialm. nel senso politico: « Gli Stati piccoli vivono sempre sotto il protettorato de' grandi. » Ma basta il dir *Protezione,* riserbando questa voce a significare il grado di chi abbia proprio il titolo di *Protettore,* come Cromwell in Inghilterra e Napoleone I nella Confederazione renana.

Protettóre-trice. *verbal.* da Proteggere; Chi o Che protegge: « Il mio santo protettore: - Maria vergine protettrice degli afflitti: - Con tali protettori non temo le persecuzioni dei miei nemici. » || Chi promuove, favorisce l'avanzamento di alcuna cosa: « Protettore degli studj, delle industrie: - Nazione protettrice del commercio. » || È anche Titolo di dignità politica: « Cromwell protettore dell'Inghilterra: - Napoleone I protettore della Confederazione renana. » || E per pura onoranza: « Protettore di un' Accademia: - Cardinale protettore di un ordine religioso. »

Protezióne. *s. f.* Il proteggere: « In questo frangente chiedo la sua protezione: - I piccoli Stati si reggono per la protezione dei grandi: - Prendere in protezione, o, sotto la protezione: - Ne prendo la protezione io: - La protezione del commercio, delle industrie, ec.: - Protezione valida, sicura, efficace. » || Favore parziale, e non sempre lecito: « Quell' ufficio l' ebbe per protezione: - Si fanno avanti con le protezioni: - Tutto si fa per protezione. » || *Aria di protezione,* dicesi familiarm. Una certa affettata gravità, che alcuno tiene verso gli altri, quasi egli sia da più, e come lor protettore: « Saluta con aria di protezione. » — Lat. *protectio.*

Protezionista. *s. m.* e *ad.* Chi o Che difende in economia pubblica le cautele proteggitrici delle industrie, commercj ec., ed è avversario del libero scambio: « I protezionisti sono contrarj alla libertà del commercio: - Leggi, Consuetudini, protezioniste: - Governo protezionista. »

Pròto. *s. m. T. stamp.* Colui che nelle stamperie dirige il lavoro degli operaj: « Quando venne a Firenze era semplice proto della stamperia B.; ora è il primo tipografo della città. » — Dal gr. πρῶτος, Primo.

Protocollare. *tr.* Mettere, Registrare, al protocollo: « Il contratto non è stato ancora protocollato. » *Part. p.* PROTOCOLLATO.

Protocòllo. *s. m.* Libro maestro, ove i notari scrivono i testamenti, e i contratti che essi rogano: « I notari debbon tenere in regola i protocolli. » || *Avere i protocolli,* vale Avere la facoltà di esercitare l'ufficio di notaro. || Libro, Indice o Registro, nel quale si scrivono per ordine di tempo tutti gli atti, rapporti, ordinanze ec. che pervengono ai pubblici uffizj o ne partono: « Nei Ministeri italiani si tengono trascuratamente i protocolli; e quando ci è bisogno di trovar qualche affare, ci vuole dell' ore. » || Ed altresì L'ufficio o La stanza dove si tengono i protocolli: « È di là al protocollo. » || Nei trattati pubblici si chiama *Protocollo* il Processo verbale che si stende in ogni conferenza, quando le deliberazioni prese debbono servire di fondamento a formali trattati: « Tutti i plenipotenziarj firmarono il protocollo. » || *Carta da protocolli,* Specie di carta molto grossa e resistente. — Dal gr. πρωτόκολλον.

Protologìa. *s. f. T. filos.* Scienza delle verità prime; che sarebbe la parte più alta della metafisica: « Trattato di protologia. » || L'opera stessa: « La protologia del Gioberti. » — Dal gr. πρῶτος, Primo, e λόγος, Discorso.

Protomàrtire. *s. m.* Il primo dei martiri in ordine di tempo: « Santo Stefano è detto protomartire, perchè primo, dopo Cristo, sostenne il martirio. » — Dal gr. πρῶτος, Primo, e *martire.*

Protomèdico. *s. m.* Il primo medico, e che soprintende agli altri: « Protomedico di Santa Maria Nuova. » — Dal gr. πρῶτος, Primo, e *medico.*

Protonotariàto. *s. m.* L'ufficio e il grado di protonotario.

Protonotàrio. *s. m.* Grado di preferenza nella Curia romana; e specialmente dicesi Colui che riceve gli atti de' concistorj, e li spedisce nella debita forma. Ed è anche titolo di puro onore: « Il protonotario registrò falsamente il discorso del cardinale B.: - Protonotario apostolico. » — Dal basso lat. *protonotarius.*

Protoquàmquam. *s. m.* Dicesi familiarmente e con beffa per Sopracciò: « Fare il protoquamquam: - Ha un'aria di protoquamquam che indispettisce. » — Dal gr. πρῶτος, Primo, e il lat. *quamquam,* che usasi per Sussiego.

Protòtipo. *s. m.* Prima forma, Primo modello, sul quale son fatte tutte le cose simili. || *fig.* si dice di persona per Il primo e più perfetto in una cosa: « Il prototipo degli educatori, de' galantuomini. » || Ed anche in mal senso: « È il prototipo degli imbroglioni. » — Dal gr. πρωτότυπος.

Protrarre. *tr.* Tirare in lungo; riferito specialmente a tempo, operazioni, ec.: « Protrarre gli studj: - Protrasse le lezioni fino al mese di agosto. » *Part. p.* PROTRATTO. — Dal lat. *protrahere.*

Protrazióne. *s. f.* Il protrarre. — Lat. *protractio.*

Protuberante. *ad.* Che sporge, Sporgente, Che ha protuberanza: « Fronte, Naso, protuberante. » Non comune. — Dal lat. *protuberans.*

Protuberanza. *s. f. T. anat.* Escrescenza sporgente in fuori, a modo di tumore. || *Protuberanze dell'ossa,* sono Que' risalti, o Quei processi che si allungano e sporgono in fuori dalla loro sostanza. — Dal lat. *protuberantia.*

Protutóre. *s. m. T. leg.* Colui che assiste il tutore, o ne fa le veci finchè questo non sia nominato. — Dal lat. *pro* e *tutor.*

Pròva. *s. f.* Esperimento che si fa di qualche cosa: « Lo vedremo alla prova: - Dura, difficile, facile prova: - Non reggere alla prova: - Fare una prova: - Venire alla prova. » || E di cose morali: « Mettere alla prova la pazienza, la costanza, la fede di alcuno: - Dovette sostenere le prove più dure e pericolose. » || Quel tempo, nel quale alcuna persona dee far prova di sè stessa, della propria vocazione, attitudine, e simili: « Nei conventi si fanno le prove per alcuni mesi prima di essere ammesso alla regola. » || E così *Prendere* o *Dare a prova,* per Prendere o Dare persona o cosa, a patto che per un determinato tempo faccia buona prova di sè: « Mandatelo quel cuoco; lo piglierò a prova per tutto il mese: - Se la vuole questa polvere, gliela do a prova. » || Particolarm. dicesi delle disgrazie, infortunj, e simili, coi quali si prova la fortezza d' animo, la pa-

zienza altrui: « Ogni tanto qualche prova è utile all'uomo, ed è come il sale perchè non si corrompa nella perpetua felicità l'animo suo. » || E per Esame scolastico: « Prove scritte: - Prove orali: - Prova di latino, di matematiche, ec.: - Superare, Vincere, le prove. » || *Prova del fuoco,* dicevasi in antico Quella prova con la quale stoltam. credevasi che Iddio, intervenendo negli umani litigi, facesse chiara la ragione o l'innocenza di alcuno, facendolo miracolosam. passare illeso attraverso alle fiamme. E così vi erano anche altre di simili prove, fatte col medesimo fine. || *Prove di stampe,* o solam. *Prove,* Quel foglio o fogli impressi, acciocchè l'autore o il revisore facciano, se ce n'è bisogno, le correzioni. || *Prova,* dicesi anche La prima, o seconda ed anche la terza impressione, che si fa sulla carta di alcun disegno in rame, legno, pietra: « La prima prova venne male; ma la seconda benissimo. » || *Prova, T. mus.* Studio che si fa insieme da più sonatori o cantanti di un concerto, di un melodramma, di una commedia ec. prima che venga eseguita: « Stasera incominciano alla Pergola le prove dell'*Affricana:* - Prove del quartetto: - Prove d'orchestra, ec. » || *Prova generale,* dicesi L'ultima prova, la quale è come una specie di compiuta rappresentazione: « Alla prova generale furono invitati tutti gli amici del Maestro. » || *Prova,* vale anche Argomento confermativo, Testimonianza: « Per mancanza di prove, l'accusato fu assoluto: - Prova diretta, indiretta, indiziaria, ec. » || Colui che fa testimonianza, Testimonio: « Le prove erano quaranta. » || *Prova,* per Azione valorosa, Prodezza, non è dell'uso comune. || *A prova,* con qualche aggiunto, come *di bomba, di cannone, di pistola,* e simili, usasi avverbialm. a significare che la cosa nominata è stata fatta per tal modo da poter resistere al colpo di una bomba, cannone ec.: « Le volte delle polveriere son fatte a prova di bomba. » || *A prova,* col verbo Mettere, e riferito ad abito, vale Metterlo che fa il sarto o la sarta in dosso alla persona che lo ha ordinato per vedere se sta bene al suo dosso. || *A tutta prova,* usato come aggiunto, vale Che non si è mai smentito, Ben provato, sperimentato: « Amico a tutta prova: - Costanza, Onestà a tutta prova. » || *A prova* vale anche A gara; ma è del nobile linguaggio. || *Far buona prova,* vale Provar bene, Dare alla prova buon saggio delle qualità proprie; e dicesi così di persone come di cose. || *Far prova,* dicesi talora delle piante per Provare, Allignare: « Nel terreno sassoso fa prova la vite. » || *Alla prova si scortica l'asino,* dicesi proverbialm. a significare che Al fatto, al cimento si conosce quel che uno vale: « Delle chiacchiere ne fa di molte; ma alla prova si scortica l'asino. »

Provábile. *ad.* Da potersi provare: « Verità agevolmente provabile. »

Provare. *tr.* Far prova di checchessia, Sperimentarlo per conoscerne la qualità, la bontà, e simili: « Come l'oro si pròva nel fuoco, così la vera amicizia si pròva nelle sventure: - Ne comprerei parecchia di questa polvere; ma innanzi la vorrei provare: - Lo pròvi, e se gli fa, ci s'accomoda: - Provare un fucile, un cannone, ec. » || E riferito a persona, Sottoporla a prova per conoscere la sua abilità, attitudine a ciò a cui deve prestare l'opera sua: « La mi provi, e poi fisseremo il salario. » || Mettere alla prova: « Iddio con questa disgrazia ha voluto provare la mia pazienza: - La prosperità più che l'avversità prova gli animi nostri. » | Sperimentare in sè stesso, Sentire: « Prova una gran difficoltà a parlare: - Ho provato un gran dolore: - Provo in me stesso un contento che non so spiegare. » || Dimostrare con prove, testimonianze, ec.: « Provai la mia innocenza: - Ha provato ampiamente l'alibi. » || Mostrar con ragioni, od argomenti: « Divise il suo soggetto in tre punti, e li provò uno ad uno: - Dico che voi siete uno stolto, e ve lo provo. » || E detto anche di cose: « Tutto ciò non prova nulla: - Questo che dite prova sempre più la vostra maligna intenzione: - Se ciò è vero, il fatto lo prova. » || *assol.* Far prove, esperimenti: « *Provando e riprovando* era il celebre motto dell'Accademia del Cimento. » || *intr. Provare,* parlandosi di piante, vale Allignare, Attecchire, e simili: « La vite prova assai bene nei terreni sassosi. » || *rifl.* Studiarsi di far checchessia, Tentarla: « Mi son provato a parlargli, ma non ho avuto coraggio di andare avanti: - Pròvati, per vedere se ci riesci: - Non mi ci provo neanche. » || *Provarsi con alcuno,* Cimentarsi con esso, così nel senso proprio come nel figurato: « Prima di provarsi col nemico, bisogna conoscer bene le proprie forze e quelle di lui: - S'è voluto provar meco, ma' n'è andato a testa rotta. » *Part. p.* PROVATO. || In forma d'*ad.* Manifesto per prove, per fatti, per esperienza: « È oramai provato che chi lavora ha meno di chi non fa nulla. » || *Prova provata,* dicesi nel linguaggio logico, per Prova la cui validità è incontrastabile. || Di persona, Sperimentato: « È gente provata, e con lei si può andar sicuri. » — Dal lat. *probare.*

Provataménte. *avv.* Con prova, Chiaramente, Per più prove: « Il suo procedere è provatamente giustificato. »

Provatúra. *s. f.* Qualità di cacio fresco, che si fa col latte di bufala, specialm. nella campagna romana.

Proveniènza. *s. f.* Il provenire, Derivazione, e specialm. si denota il luogo onde viene o deriva una cosa: « Merci di incerta provenienza: - Le merci pagano più o meno secondo la provenienza. »

Provenire. *intr.* Venire da un tal luogo: « Merci che provèngono dall'America. » || Prendere, Aver cagione da, Derivare: « Ogni tua disgrazia proviène dal tuo poco senno: - La mala esecuzione provénne dall'esser poco preparato: - Pericolo che proviene ai giovani dal troppo stare oziosi. » *Part. pr.* PROVENIENTE. || In forma d'*ad.:* « Il dolore proveniente dalla puntura è gravissimo: - Merci provenienti dall'America: - Persona proveniente da Parigi. » *Part. p.* PROVENUTO. — Dal lat. *provenire.*

Provènto. *s. m.* La rendita che proviene da una possessione, da livelli, da benefizj, da uffici, da gabelle, ec.: « Vive oziosamente co' proventi delle sue possessioni: - I proventi del Comune non bastano a tante spese: - I proventi del suo ufficio sono assai grassi: - Il provento della ricchezza mobile va continuamente crescendo, mentre la ricchezza scema. » — Dal lat. *proventus.*

Proverbiáccio. *pegg.* di Proverbio; Proverbio falso, pericoloso, ec.

Proverbiále. *ad.* Che ha qualità di proverbio: « Sentenza, Detto proverbiale: - Modi proverbiali. » || Che è passato in proverbio: « La scempiaggine di costui è oramai proverbiale. » — Dal basso lat. *proverbialis.*

Proverbialménte. *avv.* A modo di proverbio: « Si dice proverbialmente: Chi fila ha una camicia, chi non fila ne ha due. »

Proverbiare. *tr.* Beffare, Canzonare: « Tutti lo proverbiavano per le sue strane maniere. » *Part. p.* PROVERBIATO.

Provèrbio. *s. m.* Detto breve, arguto, sentenzioso, accettato comunemente, che per lo più sotto parlar figurato contiene avvertimenti concernenti la vita: « Proverbio comune: - Proverbio non falla: - Dice il proverbio: Chi la fa l'aspetti. » || *Proverbj,* Titolo di uno dei libri del Vecchio Testamento, nel quale si contengono detti sentenziosi di Salomone. || *I proverbj vengono avanti il Vangelo,* suol dirsi per significare che essi raramente fallano: la qual sentenza se pare nel concetto che voglia dir più certi i proverbj che il Vangelo, nel fatto si riferisce all'essere i proverbj stati scritti da Salomone innanzi che fossero scritti i Vangeli. || *Giuoco de' proverbj,* Giuoco di conversazione, nel quale ciascuno dev'esser pronto a dir un proverbio quando gli tocca. || *Proverbio,* e *Commedia proverbio,* ora si chiama Una breve azione drammatica tessuta sopra un proverbio: « Ogni sbarbatello diventa autore drammatico scrivendo un proverbio. » || *In proverbio,* o *Per proverbio,* posto avverbialm. vale Proverbialmente: « E' si dice per proverbio: Guardati dalle acque chete. » — Dal lat. *proverbium.*

Proverbísta. *s. m.* Chi nel parlare usa spesso proverbj, o Chi ha raccolto e illustrato molti proverbj: « Aldo Manuzio è il più abbondante proverbista dell'antichità. »

Proverbiúccio. *dispr.* di Proverbio: « Autore d'uno di quei proverbiucci comici, che generalm. sono sciocche rie belle e buone. »

Provétta. *dim.* di Prova, *T. mus.* Prova di un'opera in musica che si fa coll'accompagnamento del solo quartetto, prima di farla con l'intera orchestra: « Fecero la provetta dell'opera nuova, e riuscì molto bene. »

Provètto. *ad.* Detto di persona, vale Avanzato in età: « Queste sono cose da ragazzi e non da uomini provetti. » || E anche dell'età stessa: « È in età molto provetta. » || *fig.* dicesi altresì per Assai istrutto in una disciplina, in un'arte, ec.: « Lavoro da artista provetto: - Gli scolari più provetti. » || E in forza di *sost.:* « I più provetti debbon servire di buon esempio a' novizj. » — Dal lat. *provectus.*

Proviánda. *s. f.. T. milit.* Provvisione da bocca così per i soldati come per i cavalli: « Soprintendeva alla provianda: - Si fa pessimamente il

servizio della provianda. » — Dal ted. *proviand.* (del Provicario.

Provicariáto. *s. m.* Uffizio e titolo

Provicário. *s. m.* Chi ha l'ufficio di supplire al vicario in mancanza di esso: « Provicario apostolico: - Provicario della diocesi di Pistoia. » — Dal lat. *pro* e *vicario.*

Província. *s. f.* Dicesi con vocabolo romano, assai rimpiccolito nella cosa, La maggiore delle circoscrizioni politiche e amministrative del regno, governata da un prefetto, il quale risiede nel capoluogo di essa: « L'Italia è divisa in province, e ciascuna provincia ha un prefetto: - Pistoia è nella provincia di Firenze: - Città capo di provincia. » || Si dice anche in senso indeterminato, e per opposizione a *Capitale:* « Dalla provincia vengono a Firenze molti curiosi: - Per città di provincia è molto bella e ricca: - Si è ritirato in provincia, perchè la capitale non fa per lui. » || Si dice anche per Paese, Regione in generale: « Viaggiò in lontane province. » || *fig.* per le Ingerenze abituali che altri ha per debito d'ufficio, per istudj ec.: « Ciascuno sia sollecito di far buona prova nella sua provincia: - Questo non è della mia provincia. » || *Provincia,* dicesi Un certo numero di conventi di religiosi, sottoposti a un provinciale. — Dal lat. *provincia.*

Provincialáto. *s. m,* Il grado e l'ufficio di provinciale negli ordini monastici, e Il tempo che tal ufficio dura: « Nel suo provincialato riformò la disciplina. »

Provinciále. *s. m.* Abitatore di provincia, per contrapposto a chi sta nella metropoli o in una grande città: « I provinciali quando sono per Firenze si conoscono alla prima occhiata: - Modi, tratti, da provinciale. » || Titolo di dignità di quel frate che per un determinato tempo governa i varj conventi che sono in una provincia: « Il provinciale de' Francescani di Toscana: - Il padre provinciale ha proibito tal uso. »

Provinciále. *ad.* Della provincia, Che riguarda la provincia: « Consiglio provinciale: - Rendite provinciali: - Legge provinciale. » || *Concilio* o *Sinodo provinciale,* Quello composto dei vescovi di una provincia, sotto la presidenza di un primate. — Dal lat. *provincialis.*

Províno. *s. m.* Strumento che serve a determinare la densità dei relativi liquidi, ne' quali s'immerge. In particolare poi è quello Strumento con cui si prova se il latte è annacquato. || Dicesi *Provino* anche una Macchinetta usata a riscontrare la bontà e la resistenza della seta. || *T. teatr.* diconsi Quelle prime prove de' balli dove il coreografo fa studiare a' ballerini o a'mimi i passi e i gesti necessarj all'azione.

Provocaménto. *s. m.* L'atto del provocare; più comunemente Provocazione.

Provocare. *tr.* Incitare, Commuovere, ad alcuna cosa o ad alcuna passione con parole e modi da ciò: « Con ardenti declamazioni pròvocano il popolo alla sommossa: - Provocare ad ira: - Provocare uno a combattere. » || E per Eccitare: « Con le sue monellerie pròvoca lo sdegno dei genitori: - Provocare le risate, gli scherni. » || Dar cagione a: « Queste continue grassazioni provocarono leggi severissime. » || E detto dai medici di certi rimedj, bevande, e simili, che producono certi effetti: « La scottatura di tiglio provoca l'orina: - Provocare il sudore. » *Part. pr.* PROVOCANTE. || In forma d'*ad.:* « Parole, Atti, Modi, provocanti. » *Part. p.* PROVOCATO. — Dal lat. *provocare.*

Provocativo. *ad.* Atto a provocare: « Parole e modi provocativi. » Ma più spesso dicesi Provocanti. || Detto di rimedj, bevande, ec.: « Scottatura provocativa del sudore, dell'orina, ec. »

Provocatóre-trice. *verbal.* da Provocare; Chi o Che provoca: « Orgoglio provocatore: - Arroganza provocatrice. »

Provocazioncèlla. *dim.* di Provocazione; Leggiera provocazione: « Non sono ingiurie veramente, ma son quelle provocazioncelle che spesso partoriscono danni peggiori. »

Provocazióne. *s. f.* L'atto del provocare la collera altrui con atti o con parole arroganti e superbe: « Quelle vili provocazioni sdegnarono tutto il popolo. » || E detto di rimedj, ec.: « Giova alla provocazione dell'orina. » — Dal lat. *provocatio.*

Provvedére. *tr.* Procacciare altrui quel che è di bisogno: « Provvedere il pane per la famiglia: - Provvedere le vesti, la casa, ec. » || Più spesso con l'oggetto di persona: « Provvedere i figliuoli di una buona educazione: - Provvíde la città di armi, di studj, di viveri, ec. » || Munire: « Lo provvídi di un buon mantello contro la pioggia: - L'ho provvisto di denari e di lettere di cambio. » || Mettere in pronto, Apparecchiare: « Ha provveduto tutto il bisognevole per la festa. » || Mettere in serbo per i bisogni: « Ho provveduto il grano per tutto l'anno. » || E rif. a cosa, Somministrare: « Il podere mi provvéde a vino e olio, e me ne avanza. » || *Se Dio non ci provvede,* maniera usata a significare che una persona, una cosa, un negozio, ec., è in condizioni tali, che, senza l'aiuto di Dio, non può recarsi a salvamento: « Siam rovinati, se Dio non ci provvede. » || *intr.* Aver l'occhio, la mente a qualche cosa: « Bisogna provvedere ai bisogni futuri: - Provvedeva all'onore, alla sicurezza dello stato: - Convien prevedere e provvedere: - Lasciate fare a me; ci provvederò io. » || Far cosa che sia utile, necessaria a checchessia: « Provvedere alla fama, al proprio onore: - Provvedere alla libertà della patria, ec. » || E detto di legge, regolamento, e simili, Disporre in generale, o per un dato caso: « La legge provvéde che nessuno possa sottrarsi ai doveri comuni: - A ciò provvíde l'articolo 5 del Regolamento. » || *rifl.* Procacciare a sè, Munirsi di quel che fa bisogno: « Mi son provveduto d'una buona casa: - Si provvide di un par di lenti: - Provvedersi di un buon bastone: - Bisogna provvedersi per tempo di scienza. » *Part. p.* PROVVEDUTO e PROVVISTO. — Dal lat. *providere.*

Provvediménto. *s. m.* L'atto e Il modo di provvedere: « Fecero utili provvedimenti per impedire ogni inconveniente: - Provvedimenti contro la peste: - Si fecero buoni provvedimenti, ma rimasero inefficaci per l'altrui malizia: - È oramai inutile ogni umano provvedimento. »

Provveditoráto. *s. m.* Il grado e l'ufficio di provveditore: « Fu ordinato ciò nel provveditorato del D. » || La residenza del provveditore: « È andato al provveditorato. »

Provveditóre-trice. *verbal.* da Provvedere; Chi o Che provvede alle odierne occorrenze: « Egli è l'ordinatore e il provveditore della famiglia. » || Più comunemente è titolo di ufficio, o di dignità: « Regio provveditore agli studj: - Provveditore di una università, di un collegio: - Provveditore generale delle dogane. » || Amministratore di una confraternita laicale: « Il provveditore della Misericordia. »

Provveditoría. *s. f.* Ufficio e grado di provveditore: « Fa la caccia a una provveditoria degli studj. »

Provvedutaménte. *avv.* Con provvidenza, Accertatamente: « Fa tutte le cose provvedutamente e con garbo. » Di uso non frequente.

Provvidaménte. *avv.* In modo provvido: « Deliberarono provvidamente che si sospendessero le feste. »

Provvidenteménte. *avv.* Lo stesso, ma di più raro uso, che Provvidamente.

Provvidènza. *s. f.* Ragione nella mente divina, secondo la quale Dio ordina tutte le cose al fine loro: « La provvidenza divina non può volere se non il bene. » || *assol.:* « L'ingegno è dono della provvidenza: - Rassegnarsi a'decreti della provvidenza: - Quando il caso par disperato, spesso la provvidenza porta rimedio: - Gli epicurei negavano la provvidenza. » || *Essere una provvidenza,* dicesi di cosa che rechi a noi utilità grande nel momento del maggior bisogno: « Quest'acqua è stata una vera provvidenza: la campagna soffriva: - Quella vincita fu per esso una prevvidenza. » || † L'usare *Provvidenza* per *Provvedimento* è modo nuovo e scorretto. — Dal lat. *providentia.*

Provvidenziále. *ad.* Che è, o Che par disposto dalla divina provvidenza: « Quest'acqua è stata veramente provvidenziale. »

Pròvvido. *ad.* Che provvede a tutto ciò che può occorrere, acciocchè la cosa vada a buon termine: « Uomo provvido e accorto: - Provvide leggi: - Provvido consiglio: - Provvide cure: - Provvida amministrazione. » — Dal lat. *providus.*

Provvisionáto. *ad.* usato anche in forza di *sost.* Che gode di una provvisione, di uno stipendio: « I provvisionati del comune sono più di mille. »

Provvisióne. *s. f.* L'atto e L'effetto del provvedere: « Fanno ogni necessaria provvisione per la guerra: - Provvisione di pane, e di tutto il bisognevole. » || Ciò che è necessario al mantenimento di checchessia: « Mancano le provvisioni all'esercito: - Fo le provvisioni per la famiglia. » || Paga, Stipendio: « Ha una buona provvisione: - Ha tremila lire di provvisione: - Fino a ora è stato apprendista; ma ora sarà messo a provvisione. » || Quel premio che si dà al mercante banchiere, e simili, che tratti affari per te, o al sensale: « Trattò un imprestito per il governo, e con la sola provvisione del mezzo per cento guadagnò centomila lire: - A quel banco per tali sconti pigliano di provvisione l'uno per cento. » — Dal lat. *provisio.*

Provvisoriaménte. *avv.* In modo provvisorio: « Provvisoriamente lo misero nell'ufficio di segretario, poi gli troveranno un luogo più adattato. »

Provvisorietà. *s. f. astr.* di Provvisorio; L'esser provvisorio: « La provvisorietà di un ufizio, di un governo, ec. »

Provvisòrio. *ad.* Fatto, Ordinato, per modo di provvisione ed a tempo: « Governo provvisorio: - Ordinamento provvisorio: - Impiego provvisorio. »

Provvista. *s. f.* L'atto e L'effetto del provvedere le cose necessarie a un dato uso: « La provvista delle fascine per il forno: - Far la provvista dei libri per la scuola: - La provvista della carta. » || Specialmente di cose ordinate al mantenimento della famiglia: « Fa le provviste del caffè, dello zucchero, ec. »

Prozia. *s. f.* Zia del padre e della (madre.

Prozio. *s. m.* Zio del padre e della madre, a cui corrisponde il Pronipote.

Prua. *s. f.* Lo stesso che Prora, e nel parlare de' marinari è voce più comune: « Banderuola di prua: - Castello di prua: - Da poppa a prua. »

Prudènte. *ad.* Che ha ed usa prudenza: « Uomo, Giovane, Vecchio, prudente: - Il medico prudente non si mette a tal rischio: - Siate più prudente nel parlare, nello scrivere. » || Fatto o Detto con prudenza: « Fu consiglio molto prudente: - Contegno, Mossa, Partito, prudente. » || Ironicamente si dice per Timido, Pauroso: « Fu molto prudente, nè aspettò per nulla il nemico. » — Dal lat. *prudens.*

Prudenteménte. *avv.* In modo prudente, Con prudenza: « Opera, secondo il suo uso, prudentemente. »

Prudènza. *s. f. astr.* di Prudente; L'esser prudente; Dirittura di mente, che bene giudica ciò che è da farsi o da fuggirsi: « La prudenza dev'esserci guida in tempi così difficili: - La prudenza è una delle quattro virtù cardinali: - Giovane pieno di prudenza. » || Cautela, Consideratezza: « Qui ci vuol molta prudenza: - Andò innanzi con molta prudenza. » || Temperanza, Ritegno: « Usa prudenza, e non gli rispondere: - Con quella bestia ci vuol prudenza: - Ebbi prudenza, e finsi di non intendere: - Per prudenza non gli risposi. » || E a modo di esclamazione *Prudenza!* cioè Abbiate prudenza: « Prudenza! ragazzi. » || Ironicamente si dice per Paura, Timidità. — Dal lat. *prudentia.*

Prudenziále. *ad.* Di prudenza, Consigliato dalla prudenza: « Avviso, Temperamento, prudenziale. » È però voce un po' sgarbata; e lo stesso dicasi della seguente.

Prudenzialménte. *avv.* In modo prudenziale: « Prudenzialmente lo allontanò dalla sua casa. »

Prúdere. *intr.* Pizzicare, Cagionar prurito: « Mi prude una gamba: - Mi prude qui. » || Familiarm. *Pruderti le mani,* dicesi a significare di aver tale smania o stizza contro alcuno, da esser disposto a mettergli le mani addosso. || *Toccarti dove ti prude,* dicesi quando alcuno tocca un argomento, o entra in materia, che ti dà cagione di risentirti, o che t'invita a sfogarti. Manca del *Part. p.* — Dal lat. *prudere.*

Prudóre. *s. m.* Senso molesto di un certo pizzicore alla pelle, che invita l'uomo a grattarsi: « Ho un gran prudore per tutta la vita. »

Prúgnola. *s. f.* Il frutto del susino salvatico: « Con le prugnole si fa aceto fortissimo. » || Ed è anche una Qualità di susina più piccola: « Prugnole secche: - Prugnole di Marsiglia. » — Dal lat. neutr. pl. *pruna.*

Prúgnolo. *s. m.* Frutice, che produce le prugnole, e del quale si fanno le siepi. — Dal lat. *prunus.*

Prugnòlo. *s. m.* Specie di fungo di ottima qualità e di grato odore, che nasce in aprile, e che seccato si serba per condimento di certe vivande.

Prunáio. *s. m.* Luogo dove sono molti pruni: « Un podere che è un vero prunaio: - Una spina non fa un prunaio. » || *fig.* per Affare imbrogliato, e anche pericoloso o simile: « Non so come uscire di questo prunaio. »

Prunáme. *s. m.* Quantità di pruni secchi: « Fanno un riparo con fascine e prunami. »

Prunáta. *s. f.* Riparo fatto con pruni: « Hanno chiuso il passaggio con una gran prunata. »

Prunéto. *s. m.* Lo stesso che Prunaio; ma di uso più raro.

Pruno. *s. m.* Nome generico di tutti i frutici spinosi, de' quali si fanno le siepi, e che pure si vedono allignare sparsamente in terreni incolti: « Un campo pieno di pruni. » || E più specialmente La spina del pruno: « Nell'attraversare la siepe, m'è entrato un pruno in un piede. » || *Ogni prun fa siepe,* suol dirsi in prov. a significare che si dee tener conto di ogni minimo che. || *Esserti cosa* o *persona un pruno in un occhio,* dicesi di cosa o persona la quale ti dia ombra e di cui tu non veda l'ora di liberarti: « Io gli sono un pruno in un occhio. »

Prurìgine. *s. f.* Lo stesso, ma men comune, di Prurito. — Dal lat. *prurigo.*

Pruriginóso. *ad.* Che è cagione di prurigine: « Malattia pruriginosa è la rogna. » — Dal lat. *pruriginosus.*

Prurito. *s. m.* Prudore assai forte: « Ho un gran prurito dietro le reni. » | *fig.* Desiderio intenso. Voglia ardente: « Ora gli è entrato il prurito di andar a farsi soldato: - Prurito di fama, di maldicenza. » — Dal lat. *pruritus.*

Psèudo. Voce greca, che vale Falso, Menzognero, e che si prepone a certi nomi per denotare che la qualità espressa da essi è falsa, e che non conviene alla cosa o persona di cui si parla, come *Pseudodottore, Pseudofilosofo, Pseudoprofeta* ec.; che per alcuni si esprime con maniera francese, cioè *sedicente dottore, sedicente filosofo, profeta,* ec., e che il popolo, senza pedanteggiare e senza francesizzare, dice *Falso dottore, Falso profeta* ec. — Dal gr. ψεῦδος.

Pseudònimo. *ad.* Aggiunto di libro o scritto che porta nome diverso da quello dell'autore: « Opere pseudonime e anonime. » || E in forza di *sost.* Il nome posto invece del vero: « Il *Gobbo da San Casciano* era lo pseudonimo del Bertini: - Dizionario dei pseudonimi. »

Psiche. *s. f. T. scient.* Il principio della vita razionale. — Dal gr. ψυχή.

Psichiátra. *s. m.* Chi professa psichiatria, Medico delle malattie mentali.

Psichiatría. *s. f. T. med.* Dottrina e cura delle malattie mentali. — Dal gr. ψυχή, Anima, e ἰατρεία, Cura.

Psíchico. *ad. T. scient.* Della psiche, Concernente la psiche: « Studio psichico dell'uomo. » — Dal gr. ψυχικός.

Psicología. *s. f. T. filos.* Quella parte della filosofia che tratta dell'anima umana, delle sue facoltà e de' suoi atti. — Dal gr. ψυχή, Anima, e λόγος, Discorso.

Psicologicaménte. *avv.* Secondo le regole della psicologia: « I fisiologi debbono pur considerare psicologicamente le funzioni della vita. »

Psicològico. *ad.* Di psicologia: « Osservazioni psicologiche sopra le principali funzioni della vita: - Fatti psicologici. »

Psicologísmo. *s. m. T. filos.* Sistema filosofico che concede all'anima la facoltà di produrre l'essere indeterminato presente allo spirito.

Psicologista. *s. m.* Colui che professa la dottrina filosofica dello psicologismo.

Psicòlogo. *s. m.* Chi professa o insegna la psicologia, e ne scrive trattati.

Pubblicábile. *ad.* Che può esser pubblicato, mandato in pubblico, per mezzo della stampa: « È un lavoro non pubblicabile. »

Pubblicaménte. *avv.* In pubblico, In modo che ciascuno oda e veda: « Lo disse pubblicamente, e senza verun riguardo: - Fu ripreso pubblicamente nell'accademia: - Insegna pubblicamente le dottrine più pestifere. »

Pubblicáno. *s. m.* Nome che davasi appresso i Romani agli Appaltatori delle gabelle e delle entrate pubbliche, ed appartenevano all'ordine equestre. Ora dicesi per similit. degli odierni Appaltatori d'impóste, non meno crudeli degli antichi. — Dal lat. *publicanus.*

Pubblicare. *tr.* Far manifesto al pubblico: « Fece la legge e la pubblicò: - Il papa nominò alcuni cardinali, e gli pubblicherà presto. » || Divulgare per via della stampa: « Il C. sta per pubblicare la sua nuova opera: - La stamperia C. pubblica le opere del Machiavelli. » || Spargere, Rivelare, in pubblico: « Ha pubblicato quello che doveva rimaner segreto. » *Part. p.* PUBBLICATO. — Dal lat. *publicare.*

Pubblicatóre-trice. *verbal.* da Pubblicare; Chi o Che pubblica.

Pubblicazióne. *s. f.* L'atto del pubblicare: « La pubblicazione di una legge, di un decreto. » || Divulgazione di scritture per mezzo della stampa: « Dopo la pubblicazione di quell'opera, tutti hanno imparato a rispettarlo. » || E l'Opera stessa data fuori: « Vuol comprare tutte le pubblicazioni del Barbèra: - Bella ed elegante pubblicazione; » ma in tal senso ci è venuto dal francese. || Denunzia di nozze: « Sono già fatte le pubblicazioni, e presto si sposano. » — Dal lat. *publicatio.*

Pubblicista. *s. m.* Uomo studioso e molto pratico del diritto pubblico, o Autore di opere che ne trattano: « I più solenni pubblicisti affermano ciò. » || I compilatori e scrittori di fogli politici si chiamano fra loro *pubblicisti;* ma si dee credere che lo dicano per celia, almeno in Italia.

Pubblicità. *s. f.* La qualità di ciò che è pubblico, o si fa in pubblico: « È una vergogna fra noi la pubblicità della bestemmia: - La pubblicità dei giudizj può essere scuola efficacissima di delitto. » || Il risentirsi in pubblico, alzando la voce, e facendo correr gente: « Dica più adagio, non

faccia pubblicità: - Io non voglio pubblicità; la prego a chetarsi. »

Pùbblico. *s. m.* La gente di una città o di una nazione, considerata rispetto alla vita pubblica: « Appena la cosa si sparse nel pubblico, ne fece un gran dire: - Teme il giudizio del pubblico. » || La gente che va a un teatro, a uno spettacolo, a una festa come spettatrice: « Il pubblico applaudì: - Il pubblico della Pergola è più educato che quello del Pagliano. »

Pùbblico. *ad.* Che spetta o appartiene a tutto un popolo; contrario di Privato: « Interesse pubblico: - Cosa di pubblica utilità: - Servizio pubblico: - La pubblica miseria: - Ufficio pubblico. » || *Pubblico,* si dice anche per Che è comune a tutti, Che è fatto per comune utilità, bisogno, diletto, e simili: « Giardini pubblici: - Passeggio pubblico: - Latrine pubbliche. » || *Pubblico,* vale anche Che è noto, manifesto a ciascuno: « Questa è ora notizia pubblica: - Fa pubblica professione di ateismo: - La sua empietà è pubblica. » || Fatto, o sentito, o professato, da tutti o quasi tutti pubblicamente: « La pubblica stima: - La pubblica fama: - L'affetto pubblico: - Il pubblico plauso. » || *Ufficiale pubblico,* Ufficiale che esercita pubblico ufficio. || *Pubblico ministero,* Quel magistrato presso a ciascun tribunale giudicante, che veglia alla esecuzione della legge. || *Uomo pubblico, Persona pubblica,* Quella che ha pubblici uffici o dignità. || *Diritto pubblico,* Scienza che tratta della costituzione degli Stati, dei loro diritti, interessi, ec. || *Contratto, Istrumento* ec., *pubblico,* Quello stipulato con tutte le solennità della legge. || *Edifizj pubblici,* Quelli destinati alle pubbliche amministrazioni, o all'insegnamento, o a conservare cose destinate al pubblico uso. || *Luoghi pubblici,* significa specialm. i Raddotti, dove si va a giocare o a spassarsi. || *Donna pubblica,* Meretrice. || *La forza pubblica,* Gli agenti armati della polizia. || *Lavori pubblici,* Quelli che si fanno dal governo e da' municipj, o da private compagnie per pubblica utilità. || Quelli che sono imposti per pena ai condannati si chiamano i *Pubblici lavori:* « Fu condannato a vent'anni di pubblici lavori. » || *Ministro dei lavori pubblici,* Quello tra i ministri di un governo che soprintende alle opere concernenti la pubblica utilità, come strade, ponti, telegrafi, e simili. || *In pubblico,* posto avverbialm. vale Pubblicamente: « Queste cose le disse in pubblico. » || Ed anche Per le vie della città, In mezzo al pubblico, e simili: « Mi vergogno ad andare in pubblico vestito così. » || *Mettere al pubblico una cosa,* Pubblicarla, Divulgarla: « Non bisogna mettere al pubblico i segreti di famiglia. » || *Mandare in pubblico,* detto di scrittura, Divulgarla per le stampe. — Dal lat. *publicus.*

Pùbere. *s. m.* Colui che è nella pubertà. — Dal lat. *puber.*

Pubertà. *s. f.* Età nella quale l'uomo e la donna divengono atti alla generazione. — Dal lat. *pubertas.*

Pudènde. *s. f. pl.* Le parti genitali. — Dal lat. *pudendus.*

Pudibóndo. *ad.* Che ha pudore, Vergognoso; ma non si userebbe se non in istile grave. — Dal lat. *pudibundus*

Pudicaménte. *avv.* In modo pudico, Con pudore.

Pudicizia. *s. f.* Virtù per la quale l'uomo si vergogna non solo di fare o dire cose oscene, ma ancora di pur vederle o d'intenderle: « La pudicizia è il più bell'ornamento delle donne e dei giovani: - Perduta la pudicizia, facilmente si rovina in ogni vizio. » — Dal lat. *pudicitia.*

Pudico. *ad.* Che ha pudicizia: « Fanciulla e sposa pudica: - Pudica giovanezza. » || Che procede da pudicizia, o Che la dimostra: « Parole pudiche: - Atti pudici: - Vestire pudico. » — Dal lat. *pudicus.*

Pudóre. *s. m.* Avversione dell'animo a cose sconce e disoneste: « Pudore verginale: - Lo taccio per pudore: - Persona senza pudore: - Ha perduto affatto il pudore: - Cose che il pudore vieta di nominare. » — Dal lat. *pudor.*

Puerile. *ad.* Di o Da fanciullo: « Anni puerili: - Discorsi, Giuochi, Sollazzi puerili: - L'età puerile. » || Degno di fanciulli, Sconveniente a persona grave: « Picche puerili: - Contradizione, Ostinazione puerile: - Puerili contradizioni. » — Dal lat. *puerilis.*

Puerilità. *s. f.* Cosa o Atto leggiero, di niuna grávità, e proprio di fanciulli: « Son puerilità da far vergogna anche a un ragazzo. » — Dal lat. *puerilitas.*

Puerilménte. *avv.* In modo puerile, Fanciullescamente.

Puerizia. *s. f.* Età dell'uomo, che incomincia dalla nascita, e finisce al principiar dell'adolescenza, cioè verso i dieci anni: « La puerizia comprende anche l'infanzia: - Non è uscito ancora di puerizia. » — Dal lat. *pueritia.*

Puèrpera. *s. f.* La donna che ha partorito di fresco: « Tanto il neonato quanto la puerpera godono perfetta sanità. » — Dal lat. *puerpera.*

Puerperále. *ad.* Relativo al parto, o Che è conseguenza del parto: « Febbre puerperale: - Stato puerperale. »

Puerpèrio. *s. m.* Il tempo, e L'incomodo del parto o dopo il parto, il quale dura fino alle nuove purgazioni: « Stette male per tutto il tempo del puerperio: - Ha avuto un cattivo puerperio. » — Dal lat. *puerperium.*

Puf! Suono che si fa con le labbra per aborrimento di cosa fetente o abominevole: « Puf! che fetore! »

Pugiláto. *s. m. T. stor.* Esercizio atletico, fatto alle pugna, appresso i Greci e i Romani. || E per ischerzo dicesi anche per Pugni datisi scambievolmente da due o più persone in rissa: « Ci fu un pugilato che durò mezz'ora. » — Dal lat. *pugillatus.*

Pugilatóre. *s. m.* Colui che faceva al pugilato. — Dal lat. *pugillator.*

Pugna. *s. f.* Combattimento, Battaglia; ma è voce del nobile linguaggio, ed usata familiarm. solo nella maniera *Prenderci una pugna,* per Contrastare vivamente con altri intorno a checchessia: « Non ci vo' mica pigliare una pugna; se ci crede, bene; altrimenti faccia lui. » — Dal lat. *pugna.*

Pugnalare. *tr.* Ferire o Uccidere con pugnale: « Gli saltarono addosso e lo pugnalarono. » *Part. p.* PUGNALATO. || In forma d'*ad.:* « Morì pugnalato. »

Pugnaláta. *s. f.* Ferita fatta con pugnale: « Gli diede una pugnalata nel cuore, e lo freddò. » || *fig.* di cosa che giunga improvvisa e dia grave dolore: « Questa fu per me una pugnalata nel cuore. »

Pugnalatóre. *s. m.* Colui che ha dato pugnalate: « Il pugnalatore fu B.: - Processo dei pugnalatori di Palermo. »

Pugnále. *s. m.* Arme corta da ferir di punta: « Portava sempre il pugnale in tasca: - Gl'ipocriti hanno il miele in bocca e il pugnale nascosto sotto il mantello. » E di cosa che dia profondo dolore: « Con questa novella tu mi hai confitto un pugnale nel cuore. » — Dal lat. *pugio,* ravvicinato all'it. *pugno.*

Pugnare. *intr.* Combattere; ma è voce dello stile elevato. *Part. p.* PUGNATO. — Dal lat. *pugnare.*

Pugnellino. *dim.* di Pugnello: « Un pugnellino di camomilla basta per far fare una scottatura. »

Pugnèllo. *s. m.* Quella quantità di materia che può entrare in una mano chiusa: « Un pugnello di lupini, di grano ec. » || Quanta materia si può prendere stringendo tutte insieme le punte delle dita: « Un pugnello di fiori di malva. »

Pugnétta. *s. f.* Arnese di cenci impuntiti, col quale i sarti, i cappellaj ec., prendono, per non iscottarsi, il ferro da spianare.

Pugnino. *dim.* di Pugno. || *Pugnino,* Nome di un giuoco di fanciulli, e lo fanno, posando l'uno di essi il pugno per ritto sopra un tavolino, e gli altri via via il loro sopra quello; e l'uno dice *Dove sta pugnino?* e quegli che ha il suo pugno sotto a tutti, risponde: *Un po' più su;* e così dicendo leva il pugno di sotto e lo pone sopra a quello degli altri; e così a vicenda.

Pugnitòpo. *s. m.* Pianta che ha gli steli a cespuglio, le foglie numerose, acute e assai pungenti.

Pugno. *s. m.* La mano chiusa: « Ha della roba nel pugno, e non indovino che cosa: - Avere la spada in pugno. » || *fig. Avere in pugno una cosa,* Averla in sua balía: « Ha in pugno tutto il governo: - Napoleone I aveva in pugno le sorti di tutta Europa. » || *Pugno,* dicesi anche per Tanta materia, quanta può contenersi nella mano chiusa: « Un pugno di sale, di erba, ec. » || *Un pugno di gente, di soldati,* dicesi per Piccol numero di gente, ec.: « Un pugno di soldati resistette mezza giornata contro un intero esercito. » || La percossa o Il colpo che si dà a mano chiusa: « Gli diede un pugno sul naso e gli fece uscire il sangue. » || *Fare a' pugni,* Dare l'uno de' pugni all'altro: « Que' ragazzi fanno sempre a' pugni. » || *Fare a' pugni,* si dice familiarm. di cose che siano in contradizione fra loro: « Queste due proposizioni fanno a' pugni: - Cosa che fa a' pugni col buon senso. » || *Fare a' pugni,* dicesi anche a significare gli sforzi che molti fanno per entrare in un luogo in cui ci sia la calca: « Sai com'è? io non vo' far a' pugni per entrare in teatro: ci anderò un'altra sera. » || *Di mio, suo pugno,* vale Di mia, sua mano, in significato di Carattere, o Scrittura: « Questa ricevuta è di suo pugno: - Questa carta è scritta di mio proprio pugno. » || *Dare un pugno in cielo,* si dice Quando si vuole esprimere alcuna cosa impossibile a farsi o a riuscire: « L'ottener questo è come voler dare un pugno in cielo. » — Dal lat. *pugnus.*

Pugnòlo. *s. m.* Pugnello, Pugnetto.

Pula. *s. f.* Guscio del grano che rimane in terra nel batterlo, detto anche Loppa e Lolla. — Forse dal lat. *apluda*.

Pulce. *s. f.* Insetto senz'ali, bruno, avente sei piedi e saltante, che si nutre del sangue umano e di quello di alcuni animali, specialm. dei cani e dei gatti. || *Pulce aquatica,* Insetto piccolissimo, simile nella forma agli scarabei, che vive e si propaga nell'acque termali; così detto dalla somiglianza della forma, del colore, del moto e del morso delle pulci ordinarie. || *Noioso quanto* o *più che le pulci,* dicesi di persona noiosissima. || *Mettere,* o *Entrarti una pulce nell'orecchio,* dicesi proverbialm. per Mettere, o Mettersi in apprensione o sospetto per cosa che si dica o si ascolti: « Mi ha messo una pulce in un orecchio, e non ho bene finchè non so come proprio stia la cosa. » || *Occhi di pulce,* si dice a chi ha gli occhi piccolissimi. || E di chi riesce nel fare qualunque cosa più delicata e' si suol dire familiarm. che *sa fare gli occhi alle pulci.* || *Color pulce,* dicesi di colore simile a quello della pulce. || *Chi dorme coi cani si leva con le pulci,* prov. che vale: Chi pratica cattivi compagni, ne riceve danno. — Dal lat. *pulex.*

Pulcesécca. *s. f.* Si suol dire quando nel chiudere un uscio, un mobile, o simile, rimane stretta assai forte un poco di pelle della mano, e resta un piccolo segno nero: « Nel serrare il cassettone mi son fatto una pulcesecca. » || Pizzicotto che lasci il segno: « Si divertiva a farmi le pulcesecche. »

Pulciáio. *s. m.* Luogo sudicio e povero, dove si annidano molte pulci: « Bisogna vedere, povera donna! in che pulciaio sta. »

Pulcinélla. *s. m.* Maschera del teatro napoletano, con carattere sciocamente ridicolo: « Il Petito è un bravo pulcinella: - Mascherato da pulcinella. » || *Fare il pulcinella,* dicesi per Cambiar di parola, Non mantenere ciò che uno ha promesso. || *Pulcinella,* si dice a certi giuochi Quella partita, o Quel numero di partite alle quali si stabilisce un premio per chi prima la vince: « Fanno a primiera di una lira, e il pulcinella di cinque lire: - Un pulcinella di tre partite. || *Il segreto di Pulcinella,* dicesi proverbialmente o in ischerzo di un segreto che sia palese a molti, ossia che non è un segreto.

Pulcinellàta. *s. f.* Atto o Parola sciocca, come quelle solite usarsi da pulcinella: « Le pulcinellate di certi Napoletani: - Le pulcinellate del re Bomba. » || Rappresentazione drammatica dove agisce la maschera del Pulcinella: « Ogni tanto una pulcinellata mi diverte. »

Pulcinellòtto. *s. m.* Persona mascherata da pulcinella: « Un carro tutto pieno di pulcinellotti: - Pulcinellotto, indovino chi tu sei. »

Pulcino. *s. m.* Ciascuno di quei volatili domestici che nascono dall'uova covate dalla chioccia, e diconsi così fin che sono piccoli, e vanno dietro ad essa: « Una covata di pulcini: - La chioccia co' pulcini. » || *Essere un pulcin nella stoppa,* o, *impacciato come un pulcin nella stoppa,* dicesi familiarm. di Chi non sa risolversi nè cavar le mani da ciò che ha da fare. || *Essere come un pulcin bagnato,* Essere avvilito, raumiliato, e simili: « Gli feci una tal partaccia, ch' andò via proprio come un pulcin bagnato. » — Forma sincop. di *pollicino.*

Pulcióso. *ad.* Pieno di pulci: « Un canaccio sudicio e pulcioso. »

Pulédro e **Pulédra**. V. POLÉDRO e POLÉDRA.

Puléggia. *s. f.* Una delle macchine semplici, la quale è formata di una rotella scanalata, girevole sul suo asse, imperniato in una armatura: per entro alla scanalatura passa una fune che da un capo ha un peso, e dall'altro è tratta da una forza. || *Puleggia fissa,* Quella la cui armatura è fissata ad un punto stabile. || *Puleggia mobile,* Quella che ha una estremità della fune fermata ad un punto d'appoggio, e l'armatura libera, a cui si attacca il peso da muovere. — Dall'anglosassone *pullean,* Tirare.

Puléggio. *s. m.* Pianta che ha gli steli quasi del tutto distesi, le foglie piccole, ovate, un poco dentate, appena pelose e i fiori rosei. — Dal lat. *pulegium.*

Puléggio. *s. m.* Tratto di mare che si percorre. || Onde *Pigliar il puleggio,* dicesi familiarm. per Partirsi, Andarsene via. — È forma alterata di *pileggio.*

Púliga. *s. f.* Quello spazietto che, pieno d'aria o d'altro, s'interpone nella sostanza del vetro o di altre simili materie. — Probabilm. da *bulicare,* lo stesso che *bollicare.*

Pulimentare. *tr.* Tirare a pulimento un lavoro. *Part. p.* PULIMENTATO.

Puliménto. *s. m.* Il pulire, Il lustrare pietra o legno co' mezzi da ciò. || *Pulimento acceso,* dicesi Il pulimento lucentissimo che si dà a quella sorta di pietre dure le quali nella lor superficie non scuoprono alcun pelo o minuto poretto o apertura. || *Pulimento grosso,* dicesi La pulitura e il lustro che si dà ad alcune pietre dure con poca lucentezza, il quale pulimento dicesi anche *non molto acceso;* e ciò segue per cagion della qualità delle medesime pietre, le quali hanno in superficie alcuni quasi invisibili poretti che impediscono loro tal perfezione. || *Tirare a pulimento,* Lustrare una pietra, metallo o legno; e *fig.* rif. ad opera d'ingegno, Darle l'ultima mano, Polirla.

Pulire. *tr.* Nettare, Toglier via da cosa ciò che la rende sudicia: « Pulisci quel tavolino: - Pulire una piaga dalla marcia: - Pulire le scarpe. » || Purgare checchessia da altre materie che siano mescolate con esso, e che lo danneggino o lo guastino: « Pulire un campo dalle male erbe: - Pulire il grano, ec. » || *Pulire,* si dice anche per Render netti o lucidi i metalli, le pietre, ec. con polveri rodenti o altri mezzi da ciò: « La statua è finita, ma bisogna pulirla. » || E *T. legn.* Render liscio il legno con la pialla. *Part. p.* PULITO. || In forma d'*ad.* Netto di ogni macchia, lordura, ingombro ec.: « Denti puliti: - Camera tutta pulita: - Letto pulito: - Abiti sempre puliti: - Camicia, Biancheria, pulita. » || E detto di persona, Che veste abiti puliti, e che cura la nettezza della persona: « È sempre pulito: - Manda i figliuoli molto puliti. » || *fig.:* « Ha la coscienza pulita. » || Ben creato e di civil condizione: « Queste cose tra le persone pulite non si dicono. » || Incapace di far cosa men che onesta: « Pulito nel giuoco: - Pulito in ogni sua azione: - Uomo poco pulito. » || *Far piazza pulita.* V. PIAZZA. || *Farla pulita,* si dice di Chi in azione non buona procede con tanta cautela che non è scoperto e non ne ha la meritata punizione: « Bestia budellona! e' le fa pulite; e non lo possono mai incicciare. » || Quando vediamo fare o dire da qualcuno una cosa laida, gli diciamo antifrasticamente, per biasimarlo della sua laidezza: *Pulito!* || In forza d'*avv.* Pulitamente: « Lavora molto pulito. » || In forza di *sost.* dicesi di Luogo ripulito, o sgombro da qualunque impedimento. || *Uscire al pulito,* si dice Quando trovandoci impegnati in qualche cosa o di briga o di rischio, ce ne tiriamo fuori con modi accorti e prudenti; oppure quando la conduciamo a termine senza che ce ne incolga i sinistri che si temevano. || *A pulito,* parlando di scritto, copia, e simile, vale In buona forma: contrario di *A sudicio.* — Dal lat. *polire.*

Pulita. *s. f.* L'atto del pulire, nella frase *Dare una pulita:* « Dammi una pulita alle scarpe. »

Pulitaménte. *avv.* In modo pulito, Con pulitezza: « Lavora pulitamente. » || Familiarm. Con modo accorto e senza dar nell'occhio: « Se ne andò pulitamente, e senza che alcuno se ne avvedesse. » || Senza ricevere alcun danno: « Da quell'imbroglio, da quella difficoltà, potei cavarmene pulitamente. »

Pulitézza. *s. f. astr.* di Pulito; La qualità di chi o di ciò che è pulito, Nettezza.

Pulitina. *dim.* di Pulita; Leggiera pulita, nella maniera *Dare una pulitina.*

Pulitino. *dim.* di Pulito; detto di persona, e riferito alle vesti e alla nettezza della persona: « È sempre pulitino e tutto ravviato. »

Pulitóre-trice. *verbal.* da Pulire; Chi o Che pulisce.

Pulitúra. *s. f.* L'operazione del pulire: « La pulitura del marmo porta via molto tempo: - La pulitura dei campi: - La pulitura dei denti. »

Pulizia. *s. f.* L'esser pulito, Pulitezza: « La pulizia mi piace soprattutto: - Mangia con molta pulizia. » || *Far pulizia,* Spazzare, Nettare. Spolverare, e simili, una stanza, la casa, ec.: « È di là che fa pulizia. »

Pullulare. *intr.* Mandar fuori germogli e polloni: « Quel ramo, che pareva secco, a un tratto ha ricominciato a pullulare. » || E per estens. Spuntare, Sorgere fuori in gran numero: « Da ogni parte si vedevano pullulare quegli insetti. » || *fig.:* « I libracci e i giornalacci pullulano in ogni parte d'Europa: - Spesso a piè del vero suol pullulare il dubbio. » || E detto dell'acqua, Scaturire: « L'acqua pullula di laggiù abbondantemente. » *Part. p.* PULLULATO. — Dal lat. *pullulare.*

Púlpito. *s. m.* Specie di cattedra, di forma quadra o tonda, sorretta per lo più da colonne, e fatta o di legno o di marmo, sulla quale sale il predicatore per far la predica: « In Pistoia ci sono tre pulpiti di marmo antichissimi e bellissimi: - È mirabile il pulpito del Duomo di Siena: - Quel

predicatore ha calcato i primi pulpiti d'Italia. » || *Da che pulpiti!* diciamo a modo d'esclamazione Quando si ode alcuno predicare moralità, o declamare contro i vizj, ed egli stesso si mostra coi fatti vizioso. — Dal lat. *pulpitum.*

Pulsantíno. *s. m. T. orolog.* Mollettina che serve a rimettere le lancette dell'orologio.

Pulsazióne. *s. f. T. med.* La battuta del polso, che si sente in alcune parti del corpo nel libero corso del sangue per le arterie: « Il polso dà per solito sessanta pulsazioni al minuto: – Per tutto il corpo si sentono le pulsazioni delle arterie. » || Ed anche del battere del cuore: « Le pulsazioni del cuore sono in lui fortissime. » || E talora anche La oscillazione di una corda, di una verga. — Dal lat. *pulsatio.*

Pulzèlla. *s. f.* Ragazza, Giovine donna non maritata; ma non è della lingua comune. — Dal lat. *puella.*

Pulzellóna. *s. f.* Dicesi con una certa derisione a Fanciulla invecchiata senza o trovare o voler marito. A Firenze più comunem. Zittellona.

Púngere. *tr.* Penetrare nella carne una cosa appuntata: « Le spine pungono: – Una vespa mi punse un dito. » || E anche di cosa che abbia pungiglioni: « La ortica punge. » || *fig.* Offendere con parole, Irritare: « Queste parole lo punsero amaramente, e giurò di vendicarsene: – Questo discorso punse il suo orgoglio. » || Usato con le particelle pronominali, e detto di persona, prende forza causale: « Mise la mano dentro la siepe, e se la punse tutta. » *Part. pr.* PUNGENTE. || In forma d'*ad.* dicesi specialm. del freddo quando è assai acuto: « È un freddo pungente che mi dà assai noia: – Frutto di sapore acerbo e pungente. » || E detto di discorsi, parole, risposte, e simili, vale Offensivo o molto Spiacente: « Usa sempre con lui parole pungenti: – Dice spesso dei motti assai pungenti. » || Ed anche di sapore, il quale par che punga la lingua. *Part. p.* PUNTO. — Dal lat. *pungere.*

Pungiglióne. *s. m.* L'ago, col quale pungono le vespe, i tafani, e simili insetti: « Quando la vespa punge lascia il pungiglione nella carne. » || Ed anche per Pungolo.

Pungolare. *tr.* Stimolare col pungolo: « Benchè i bovi facessero di voglia il loro lavoro, pure non cessava di pungolarli. » || *fig.*: « È bravo, ma ha poca voglia di lavorare: bisogna pungolarlo. » *Part. p.* PUNGOLATO.

Púngolo. *s. m.* Bastoncello, in cima al quale è fitta una punta, e di cui per lo più si servono i bifolchi per far camminare i buoi pungendoli con esso. || *fig.* rif. a persona, Eccitamento, Stimolo: « Con lui ci vuol sempre il pungolo. »

Punibile. *ad.* Da punire: « Trasgressione punibile con due giorni di carcere. »

Punibilità. *s. f. astr.* di Punibile; L'esser punibile: « Non furono concordi sul determinare la punibilità di certe trasgressioni. »

Punire. *tr.* Dare altrui il meritato gastigo: « Dio punisce i malfattori con le pene eterne: – La legge punisce senza riguardo chi è reo. » || E rif. a colpa, delitto, fallo, e simili: « L'omicidio premeditato si punisce con la pena di morte. » *Part. p.* PUNITO. — Dal lat. *punire.*

Punitivo. *ad. T. leg.* Che intende a punire; ed è per lo più aggiunto di Giustizia.

Punitóre-trice. *verbal.* da Punire; Chi o Che punisce: « Dio punitore giusto de' peccatori: – La legge punitrice dei misfatti. »

Punizióne. *s. f.* L'atto del punire: « Gli dette per punizione che stesse tre giorni senza uscir di casa: – Si assegnano diverse punizioni per le mancanze fatte in scuola. » — Dal lat. *punitio.*

Punta. *s. f.* L'estremità acuminata di qualunque ferro o legno sia cilindrico, sia triangolare o quadrangolare o piatto: « Punta della spada, della lancia: – Punta di un ago, di uno spillo, di un chiodo, d'una bulletta: – Le punte delle seste. » || E per Cima: « Punta dell'albero, di un monte, di un campanile, ec. » || L'estremità delle dita della mano, del piede, della lingua, del naso, ec.: « Lo prese con la punta delle dita: – Con la punta del piede sfonda tutte le scarpe: – Era bagnato dal capo alla punta dei piedi: – Gli è venuto una bolla nella punta del naso. » || *Punte,* dicesi per Sorta di smerlo o di trina che termina in becchetti. || E *Punte,* dicono gli orologiari i sottilissimi denti delle ruote dell'orologio da tasca. || *Punta,* è uno Strumento particolare d'acciaio diverso dal bulino, col quale l'incisore imprime sul rame il disegno che deve poi ottenersi colla stampa. || Ed è pur quell'arnese col quale, dopo avere spalmato il rame di vernice, discuopre con essa tutte le linee che debbono esser corrose dall'acqua forte. || *Punta di terra, T. geogr.* Quella parte di terra che sporge nel mare a guisa di punta. || *Punta* e *Mal di punta,* dicesi volgarm. per Infiammazione polmonare, detto anche *Mal di petto.* || *Punta di bestiame,* e più propriam. di *porci,* vale Branco. || *A punta,* posto avverbialm. vale Che termina in punta: « Paletto a punta: – Fatto a punta. » || *A punta di diamante.* V. DIAMANTE. || *Di punta,* vale Con colpo dato con la punta dell'arme; opposto a *Di taglio:* « Gli dette un colpo di punta: – Lo ferì di punta. » || *Di punta,* col verbo Nuotare, dicesi di uno dei modi del nuoto, il quale consiste nel fendere con la punta delle mani l'acqua; contrario di *Nuotar di spasseggio.* || *In punta di piedi,* coi verbi Andare, Camminare, e simili, vale Sostenendo la persona leggerm. sulla punta de' piedi, per lo più a fine di non farsi sentire camminando: « Gli andò dietro in punta di piedi: – Cammina in punta di piedi. » || *Avere una parola sulla punta della lingua.* V. LINGUA. || *Avere alcuna cosa su per la punta delle dita.* V. DITO. || *Parlare in punta di forchetta.* V. FORCHETTA. || *Prendere uno di punta,* dicesi per Usare con esso modi bruschi o violenti: « I ragazzi non sempre vanno presi di punta; con la persuasione si ottiene di più. » || E *Prendere una cosa, un lavoro* ec. *di punta,* vale Mettercisi con molto ardore, alacrità: « L'ha presa troppo di punta; dubito che non voglia durare: – Bel bello; non la pigliamo tanto di punta. » || † *Fare una punta in un luogo,* detto di chi è in viaggio diretto altrove, è traduzione del fr. *faire une pointe.* Noi diciamo italianam. *Darvi una scappata.* — Da *pungere.*

Puntáccio. *pegg.* di Punto, fatto con ago: « Ci ha messo due puntacci alla peggio. » || E *pegg.* di Punto per Unità numerale, usato nel giuoco: « Il 6 è un puntaccio. »

Puntále. *s. m.* Fornimento di una cosa terminato a punta, ed è specialmente di metallo, che si mette o per fortezza, o per agevolar l'uso della cosa stessa: « I puntali degli aghetti si mettono per infilar facilm. l'aghetto, e affibbiar le vesti, o le scarpe: – Puntale della fodera di pugnale o spada. »

Puntare. *intr.* Spingere, Aggravare, o Tener saldo checchessia in modo che tutta la forza si faccia in un punto: « Puntavo forte con quel bastone, acciocchè non potesse aprire la porta. » || *fig.* Far forza, Darsi ogni cura: « Puntava per vedere se poteva aver tale ufficio. » || *tr.* Appoggiare la punta di un'arme, arnese, e simili, contro checchessia: « Gli puntò la spada al petto intimandogli che si rendesse. » || Mettere su una carta o su un numero una data somma di danaro; e usasi anche assolutamente: « Puntava orribilmente su tutte le carte: – Punto tre lire sulla rossa. » Fermarsi che fanno i cani da penna, quando coll'odorato hanno scoperto dov'è l'uccello, e aspettano che il cacciatore accenni loro di dargli addosso per farlo alzare: « Un cane che punta maravigliosamente. » || *fig.* Affissar gli occhi o con bramosia, o per mera curiosità: « Bisogna vedere come punta tutte le signore! » || *Puntare le artiglierie,* Aggiustarle, Addirizzarle al punto dove si vuol colpire: « Il puntar bene i pezzi richiede molta pratica. » || *Puntare il cannocchiale,* Rivolgerlo verso il punto che si vuol guardare con esso. || *T. mus.* Fare alcune mutazioni ai passi più difficili e più alti di uno spartito, acciocchè possa cantarlo chi ha voce non flessibile o sfogata abbastanza: « Gli puntai tutta la parte del tenore, acciocchè la potesse cantar meglio. » || *rifl.* Ostinarsi: « Quando si punta su una cosa, non è possibile rimuoverlo. » *Part. p.* PUNTATO. || In forma d'*ad.* *Nota puntata,* Nota segnata con punto, il quale le accresce la metà del suo valore. — Da *punta.*

Puntáta. *s. f.* Colpo dato con punta: « Gli dava delle puntate col manico della granata. » || Vale anche Quanto in una volta il contadino vangando può ficcare la vanga nella terra: « In tre puntate vangò l'orto. » || L'atto del puntare del cane: « Dal modo della puntata mi accorsi che c'era la beccaccia. » || *T. fabbr.* Specie di racconciatura della vanga, rifacendola dal mezzo in su coll'aggiungervi l'acciaio rimasto logoro dal lavoro. || Il puntare al giuoco: « Se mi va bene questa puntata, ripiglio tutti i denari perduti. » || La somma che si punta: « Una puntata di mille lire. » || *T. legat.* Quel numero di fogli che il legatore può fermare con un punto. || Onde *Puntata,* dicesi anche Quel numero di fogli che si spediscono a mano a mano agli associati a un'opera in via di stampa.

Puntatóre-tríce. *verbal.* da Puntare; Chi o Che punta, ne' varj significati. || *T. milit.* L'artigliere che è destinato a puntare il pezzo.

Puntatúra. *s. f.* Il puntare una nota. || L'abbassare la parte a un cantante. V. in PUNTARE.

Punteggiaménto. *s. m.* L'atto del punteggiare; ma si dice quasi sempre Punteggiatura.

Punteggiare. *tr.* Porre i punti e gli altri segni ortografici nella scrittura: « Questo periodo è stato punteggiato male: – Anche i buoni scrittori alle volte puntéggiano trascuratamente. » || Seguire le linee di un disegno, facendovi de' buchi con ago o punteruolo, in modo che passino un foglio sottoposto, e che dieno modo così a trasportarlo o su muro, o su altra carta, passandovi sopra polveri colorate. || *T. intagl.* Intagliare a taglio minuto a foggia di puntini. || *T. magn.* Picchiettare un pezzo di ferro liscio in guisa che abbia alcuni piccoli rialti. || Si dice anche della maniera di fare i punti nel cucire o ricamare. || *Punteggiare,* dicono i segantini per Segnare il pezzo di legno o la trave nel punto in cui deve esser segato. *Part. p.* PUNTEGGIATO. || In forma d'*ad.* Sparso di piccole macchie o punte: « Ha le foglie tutte punteggiate di rosso. »

Punteggiatóre-tríce. *verbal.* da Punteggiare; Chi o Che punteggia.

Punteggiatúra. *s. f.* L'atto e L'effetto del punteggiare scritture: « Scrive assai bene; ma è trascurato nella punteggiatura. » || L'essere sparso di piccole macchie o punti: « Una bella pietra verde con punteggiatura color d'oro. »

Puntellare. *tr.* Porre puntelli a sostegno di alcuna cosa: « Sollevò il coperchio della sepoltura, e lo puntellò: – Fece puntellare la casa che minacciava rovina: – Puntèlla bene quell'uscio. » || *fig.:* « Puntellare il suo assunto con deboli autorità e ragioni. » || *rifl.* Chiudersi in un luogo puntellando l'uscio, perchè niuno entri: « Si puntellò in camera, nè ci fu modo di farlo uscire. » *Part. p.* PUNTELLATO.

Puntellino. *dim.* di Puntello.

Puntèllo. *s. m.* Bastone di legno, assai grosso, o anche trave, che si mette a contrasto tra la terra ove è ficcato, e la parete di una casa, o un albero, o un uscio, e simili, affinchè lo sostenga sì che non cada, o si chiuda, o si apra: « Mise i puntelli alla casa che minacciava rovina: – Mise un forte puntello all'uscio, e andò a letto. » || *Andare avanti a forza di puntelli,* dicesi di chi essendo in cattiva condizione o di interessi, o di salute, cerca di reggersi più che può con rimedj o temperamenti, che via via dà l'occasione. || *Essere più debole il puntel che la trave,* si dice proverbialmente quando altri propone un rimedio peggiore del male, o quando chi aiuta è più debole dell'aiutato.

Punterèllo. *dim.* di Punto: « A questa partita qualche punterello l'ho fatto anch'io. »

Punteruòlo. *s. m.* Ferro appuntato e sottile per uso di forar carta, panno, e simile materia. || *Far d'una lancia un punteruolo,* lo stesso, ma meno comune, che *Fare di una trave un nottolino.* V. TRAVE.

Punteruòlo. *s. m.* Insetto che rode il grano, detto anche Gorgoglione.

Puntiglio. *s. m.* Sdegno o stizza di chi crede non gli sia fatto il debito onore: « Per un puntiglio stette quasi un mese senza metter piede in quella casa. » || Punto d'onore, Pretensione d'esser preferito o di soprastare altrui in checchessia. || *Star sul puntiglio,* si dice per Non tralasciare alcuna occasione, ancorchè minima, per mantenersi sul decoro del grado suo.

Puntiglióso. *ad.* Che sta sui puntigli.

Puntina. *dim.* di Punta. || *Puntine,* si dicono Certe piccolissime bullettine, ma senza capo, che usano specialm. i calzolaj per piantarle nei tacchi delle scarpe. || *Puntine,* si dice anche Una qualità di paste da minestra, in forma di piccole punte.

Puntino. *dim.* di Punto. || *A puntino,* lo stesso che Appuntino. V.

Punto. *s. m. T. geom.* L'estremità d'una linea, o l'incontro di due linee; ed anche Il termine ultimo della estensione. || Quel segno piccolissimo e di forma tondeggiante, che si fa con la penna, col lapis o con altro istrumento in carta o in qualsivoglia superficie. || *Punto, T. ortog.* Segno di posa che si mette nella scrittura dopo un senso compiuto, che anche dicesi *Punto fermo.* || *Due punti,* Due di questi segni l'un sopra l'altro, che si mettono nella scrittura dopo una delle parti maggiori del periodo. *Punto e virgola,* Altro segno di punteggiatura, che è una virgola sormontata da un punto, che ponesi a distinguere alcuna delle proposizioni accessorie dalla principale. || *Punto ammirativo* o *esclamativo,* Quel punto che si pone dopo una interiezione o proposizione ammirativa, ed è un punto sormontato da una lineetta verticale (!) || *Punto interrogativo,* Segno di scrittura, in forma di un mezzo *s* col punto sotto, e che si pone in fondo a una interrogazione (?) || *Punto, T. mus.* Segno che si pone in alto a destra di una nota, e le accresce la metà del suo valore: « Una croma col punto val tre sedicesimi. » || *Punto,* dicesi anche per Parte determinata di una superficie od estensione, e simili; « Stava in cotesto punto della tavola: – Lo posai in quel punto: – Colse in questo punto: – Mi son ferito in questo punto. » || *I quattro punti cardinali,* I quattro punti dell'orizzonte, est, ovest, nord, sud. || Parte, Luogo di scrittura: « In questo punto Virgilio parla delle dolcezze domestiche: – Ci sono alcuni punti che non ho intesi. » || Ciascuna delle parti principali in cui dividesi un argomento che si tratta: « Divise la sua orazione in tre punti: nel primo punto trattò di ec. » || Argomento, Proposito, Questione, e simili: « Su questo punto non ci troviamo d'accordo: – È un punto difficile a trattarsi. » || E riferito a lavoro: « A che punto sei? – Sono a buon punto. » || E riferito a tempo, vale Ora, Momento, e simili: « Il mezzodì è il punto di mezzo della giornata. » || *Buon punto, Brutto* o *cattivo punto,* vale Buona o cattiva congiuntura, disposizione, momento: « Questo è un buon punto per discorrerci: – M'avete preso in un cattivo punto. » || *Punto,* dicesi anche Quel brevissimo spazio che occupa il tratto del filo o spago, passato, e ripassato nel panno, stoffa, pelle ec.: « Punti lunghi, corti, fitti, uniti, disuniti. » E secondo varj aggiunti: *Punto a filza, a strega, indietro, a croce* ec., che si dichiarano a'loro luoghi, sotto FILZA, STREGA, CROCE, ec. || *Dare, Mettere, un punto in un panno, veste* ec., vale Fermare con punto; e *Mettere un punto,* dicesi assolutam. per Cucire tanto o quanto: « Non sa mettere un punto: – È un anno che non ha messo un punto. » || *Punti di merito,* o *di demerito,* o solamente *Punti,* diconsi nelle scuole I meriti o i demeriti che il maestro dà allo scolare, e che segna in apposita cartella, esprimendoli per mezzo di cifre: « Sor maestro, mi dà il punto? – In questo mese ha avuto buoni punti: – Il 6 è un brutto punto. » || E per Unità numerale, e si usa nei giuochi che vanno per via di numeri, coi quali rappresentasi ciò che durante il giuoco acquista il giocatore: « Segnare i punti: – Che punto ho? – Accusare il punto: – Aver miglior punto, ec. » || *Fare il punto,* dicesi a certi giuochi, specialm. di carte, per Fare il primo punto, non facendo il quale si perde la partita doppia. || *Punto,* chiamano gli armaioli Ciascuno dei due scatti della molla, che serve a fare alzare il cane del fucile: il primo dicesi *Mezzo punto,* e il secondo *Tutto punto.* || Onde *Mettere al punto,* dicesi per Armare il cane del fucile. || *Punto di vista,* Lato, Aspetto, di un oggetto. || † *fig.* riferiscesi oggi, anche a questione e ad altre cose morali, ed è il *point de vue* de' Francesi, come: « Dal punto di vista dell'interesse, l'affare è buono. » Dicasi italianamente: « Quanto, o Rispetto all'interesse, ovvero Dal lato dell'interesse ec. » || Parimente è inutile gallicismo l'usare la maniera *Sotto il punto di vista di* ec., potendosi dire anche in questo caso, *Dal lato di,* come: « Io considero la cosa sotto un altro punto di vista, » migliore: « Io considero la cosa da un altro lato. » || MODI AVVERBIALI: *A un punto,* o *A un medesimo punto,* vale Al tempo stesso: « Fare a un punto un viaggio e due servizj: – Parlano tutti a un punto, e non si capisce nulla. » || *A un dato punto,* Al tempo determinato, convenuto: « A un dato punto sbucarono dalla macchia quattro malandrini. » || *A punti di luna.* V. LUNA. || *Di tutto punto,* coi verbi Vestire, Armare, Preparare, Mantenere, e simili, vale Compiutamente, Senza che nulla manchi: « Uscì armato di tutto punto: – Si vestì di tutto punto: – La mantiene di tutto punto. » || *Di punto in punto,* e più comunemente *Punto per punto,* vale Di cosa in cosa, A parte a parte, coi verbi Narrare, Trattare, e simili: « Gli disse punto per punto tutto ciò che era successo. » || *Di punto in bianco.* V. BIANCO. || *In punto,* vale In ordine, In assetto: « Li trovai che erano in punto: – La casa non è ancora in punto. » || *In punto di morte,* Presso a morire: « Il povero N. è in punto di morte. » || *Avere un punto più del diavolo,* dicesi delle donne a significare la loro estrema malizia. || *Cogliere il punto,* Afferrare l'occasione, l'opportunità. || *Far punto,* dicesi familiarm. per Cessar di fare l'azione attuale: « Non mangiate più? No; ho fatto punto. » || E in senso

particolare lo dicono i mercanti per Sospendere i pagamenti: « Con questa crisi commerciale molti commercianti han dovuto far punto. » || *Mettere alcuno al punto,* vale Provocarlo, Aizzarlo con atti o con parole: « Se non lo mettevi al punto cotesto ragazzo, non ti avrebbe risposto male: - Badi, non mi metta al punto, perchè mi ci troverebbe tutto. » || *Pigliare in punto,* riferito a vivanda o altro che di simile che si cuocia, dicesi quando è nel vero termine di cottura: « Le triglie bisogna pigliarle nel loro vero punto. » || È così dicesi *Essere in punto:* « Quando è in punto, levalo e portalo in tavola. » || *Pigliare alcuno in buono* o *cattivo punto,* vale Andargli innanzi, Parlargli di checchessia in buona o cattiva congiuntura, in buona o cattiva disposizione d'animo: « M'avete preso in un cattivo punto: - Bisogna vedere di pigliarlo in buon punto. » || *Pigliare il peggio punto,* dicesi per Interpretare le cose nel peggior senso: « È come la polizia; piglia sempre il peggio punto. » || *Qui sta il punto,* vale Qui è, consiste la difficoltà: « A persuaderlo, qui sta il punto. » || *Per un punto Martin perse la cappa.* V. CAPPA. || *Stare a punto e virgola,* dicesi familiarm. per Stare rigorosamente attaccati al proprio dovere. — Dal lat. *punctum.*

Punto. *s. m.* Un minimo che, e più spesso per maggiore efficacia si raddoppia: « Se ha punto punto di coscienza, dovrà confessarlo. » || Unito con una negativa, riceve forza avverbiale, e usasi per modo di negazione: « Non lo conosco punto: - Non si è punto corretto: - Non me ne ricordo punto: - Non mangia punto: - Non lo fece nè poco nè punto. » || Nel parlar familiare usasi anche come *ad.* negativo: « Non ha punto giudizio: - Non hanno punta pietà. » — Dal lat. *punctum*

Puntolina. *dim.* di Punta; anche meno che Puntina: « C'è una puntolina che appena si scorge. »

Puntolino. *dim.* di Punto; anche men che Puntino: « Si vedono apparir sulla pelle certi puntolini neri, e non si sa che vogliano dire. »

Puntóne. *s. m.* Ciascuna di quelle travi d'un cavalletto, che dai lati vanno ad unirsi nel mezzo, formando un angolo ottuso.

Puntóne. *s. m.* Nome di una macchina, con cui si vuotano le darsene e i porti, e si tien pulito il loro fondo della materia, che ogni tanto vi si ammassa per i rigetti dei bastimenti e per le deposizioni nelle tempeste. || È altresì nome di Barca da traghettar fiumi. — Lat. *ponto.*

Puntuále. *ad.* Che fa le cose appunto, e non fallisce alla promessa: « Ha promesso per domenica, e vedrai che è puntuale: - Servitore fedele, e puntuale: - Puntuale al pagamento: - Puntuale al suo ufizio. » || E detto di cose, Fatto con esattezza e diligenza: « Lavoro puntuale: - Osservazioni puntuali. »

Puntualità. *s. f. astr.* di Puntuale; L'esser puntuale: « La sua puntualità nel pagare è a tutti nota: - Puntualità al servizio: - Puntualità di un lavoro. »

Puntualménte. *avv.* Con puntualità: « Paga puntualmente: - Eseguisce puntualmente le commissioni. » || Minutamente, Punto per punto: « Racconta puntualmente ciascuna vicenda di quella guerra: » ma in tal senso è poco comune.

Puntúra. *s. f.* Il fóro che fa la punta penetrando nella carne: « Erba che guarisce le punture degli insetti: - La puntura di questa specie di spina è dolorosa e difficile a guarire. » || *Puntura, T. chir.* dicesi Quella operazione con la quale si cava l'acqua di corpo agli idropici, la qual consiste nel bucare il ventre con uno strumento a punta acuta, inguainato in un cannellino di argento. || Dolore acuto come di una spina o di altra cosa che punga: « Ho spesso delle punture al capo: - Ho una puntura al petto, che mi tiene assai in pensiero. »

Punturétta. *dim.* di Puntura; Leggiera puntura: « Ho certe punturette al capo, che mi danno assai noia. »

Puntúto. *ad.* Sparso di punti; ed anche Munito di punte.

Punzecchiaménto. *s. m.* L'atto del punzecchiare. || *fig.* Stimolo, o Puntura.

Punzecchiare. *tr.* Stimolare, Toccare, altrui spesso e non troppo forte, con cosa appuntata, con bacchetta, e simili: « Lo punzecchiava con la mazza, perchè camminasse più lesto. » || *fig.* Stimolare altrui a una cosa con parole efficaci: « Mi punzecchiava che io scrivessi un racconto storico. » || Offendere, Molestare con motti pungenti: « Lo punzecchiò tanto, che all'ultimo perdè la pazienza. » *Part. p.* PUNZECCHIATO.

Punzoncíno. *dim.* di Punzone.

Punzóne. *s. m.* Arnese d'acciaio temperato per uso d'imprimere le impronte nelle materie dure. || *Punzoni,* chiamano i rilegatori di libri Quei fregi dorati che imprimono nella culatta del libro, tra le linee. — Dal lat. *punctio.*

Punzóne. *s. m.* Forte colpo dato altrui con la nocca del pugno chiuso: « Gli diede un punzone nelle costole, che gli fece perdere il fiato. »

Pupilla. *s. f. T. anat.* Apertura centrale della iride, che è quella parte per la quale l'occhio vede e discerne. || *Essere la pupilla dell'occhio di alcuno,* dicesi *fig.* per Essergli oltre modo carissimo. — Dal lat. *pupilla.*

Pupilla. *fem.* di Pupillo.

Pupilláre. *ad. T. anat.* Della pupilla: « Ha una macchia sulla membrana pupillare. »

Pupilláre. *ad.* Di pupillo o De' pupilli, Che concerne il pupillo o i pupilli: « È tuttora in età pupillare: - Eredità pupillare: - Amministrazione pupillare. » — Dal lat. *pupillaris.*

Pupillétta. *dim.* di Pupilla: « Quelle nere pupillette hanno dell'attrattivo. »

Pupillino-ína. *dim.* di Pupillo e Pupilla; e più spesso suol dirsi ironicamente: « Povero pupillino! - Vuol fare la pupillina, ed è una maliziosa. »

Pupillo. *s. m.* Giovane che è sempre nella età minore, e che, essendo privo de' genitori, sta sotto l'altrui tutela: « Divoratore dei beni dei pupilli: - Il tutore e la pupilla. » || *fig.* e familiarm. dicesi per Uomo semplice, senza esperienza; ma più che altro per ironia: « Tu non sei tanto pupillo da non conoscere che questa è una celia: - Povero pupillo innocente! » || *Esser messo ne' pupilli,* o simili, si dice di Chi, per cattiva amministrazione delle cose proprie, è stato sottoposto a curatore. || *Uscir de' pupilli,* Uscir che fanno i giovinetti di sotto la cura del padre e del pedagogo. || *fig.* Essere oramai uomo fatto, ed avere esperienza delle cose del mondo. — Dal lat. *pupillus.*

Pupillòtto. *s. m.* Giovane pupillo, nel significato di Giovane semplice, e che poco conosce il mondo: « Ha veduto quel pupillotto, e si studia di pelarlo a modo e via. »

Puppáttola. *s. f.* Bambola. || Familiarm. e per similit. Donna piccola, e con viso tondo e colorito come si vedono essere queste bambole di legno col volto ingessato: « Non sarebbe brutta; ma pare una puppattola. » — Dal lat. *pupa,* mediante una forma diminut.

Puraménte. *avv.* Con purità, Sinceramente: « Parlava puramente, e senza malizia. » || Solamente, Unicamente: « Le mie parole sono mosse puramente dal desiderio di vederti consolato: - Questo linguaggio è puramente scientifico; e non ha nulla di letterario. »

Purchè. V. in PURE.

Pure. Particella che si adopera a crescere precisione od asseveranza: « Lo vidi pure ier sera; com'è possibile che sia partito ier mattina? » || E per Medesimamente, Del pari: « Un cilindro di legno, e un tavolino pure di legno. » || E per Solamente, con significato esclusivo, specie nelle locuzioni negative: « Non pure una volta, ma mille. » || Spesso accenna efficace volontà, o insistenza: « Avrei pur voluto continuare; ma non me lo permise. » || Talvolta è enfatica, ed ha forza di affermazione efficace: « Bisogna pur campare: - Bisogna pure che sia vero: se no, pover a lei! » || E affermando, permettendo, concedendo, ec.: « Creda pure che la cosa sta così: - Gli dica pure che sono stato io: - Faccia pure come le piace: - Vada pure. » || Nelle esclamazioni accresce efficacia, e dà forza superlativa: « È pur bello quel libro! - È pur freddo! » || *Pure,* usasi anche come particella avversativa con senso di Nonostante, e corrisponde a Sebbene, Quantunque, Benchè, e simili: « Quantunque glielo dicessi, pure lo volle fare: - Sebbene la domanda sia giusta, pure non credo conveniente l'accordarla. » || E in proposizione avversativa, tuttochè il primo termine non sia espresso: « Ha risposto di no; pure converrà che lo faccia: - La legge lo vieta: pure a lei non dico di no. » || *Se pure,* ha forza restrittiva, e condizionale, o di elezione: « Se pure viene, fammelo sapere: - Non ci va, o se pur ci va, non si trattiene: - Promise di venire; se pur non si ripente. » || *Pur pure,* accenna concessione, nei modi condizionali: « Se fosse ricco, pur pure; ma far tante spese senza capitali è da sciocchi. » || *Nè pure,* e più spesso *Neppure,* è modo di esclusione: « Non lo crederei nè pure se lo vedessi. » || *Pur che,* o *Pur di,* concede sotto condizione: « Pur che ci sia egli, vengo anch'io: - Pur di riveder Firenze, mi metto al rischio di perdere la corsa del vapore. » || *Pur anche,* è modo di significare soddisfazione per cosa ben succeduta: « È arrivato il babbo? - Pur anche! » || *Pur che sia,* acquista forza

di pronome, e vale Qualunque esso sia: « Dammi un foglio di carta pur che sia, » cioè Sia di qualunque qualità si voglia, purchè si possa adoperare. || *O pure*, che si scrive più spesso *Oppure*, è particella dilemmatica o di interrogazione contraria a una già fatta: « Se' venuto qui per istudiare, oppure per fare ammattire: – Qui non c' è via di mezzo: o ubbidire, oppure andarsene. » — Dal lat. *pure*, ma in altro senso.

† **Purè.** *s. m.* Chiamasi con parola francese La sostanza di alcuni legumi, come lenti, fagiuoli ec. o delle patate, cotti nell' acqua e passati per istaccio. La vera parola italiana è *Passato*.

Purézza. *s. f. astr.* di Puro; L'esser puro, ne'suoi varj sensi: « La purezza di un liquido: – Purezza d'aria, di cielo, di canto, di disegno: – Purezza di lingua, di stile. »

Purga. *s. f.* Il purgare e Il purgarsi: « Una purga può salvare da una malattia. » || *Fare una purga*, Pigliare per più giorni qualche medicamento purgativo: « A primavera voglio fare una brava purga: – Va a Montecatini a fare una purga. » || *Purghe*, si chiamano anche i Mestrui delle donne.

Purgábile. *ad.* Da doversi o Da potersi purgare.

Purgaménto. *s. m.* L'atto del purgare: di raro uso.

Purgante. *s. m.* Rimedio medicinale purgativo: « Ho preso un purgante, ma non mi ha giovato. »

Purgante. *ad.* Atto a purgare il corpo: « Rimedj purganti: – Sostanze purganti. » Più spesso dicesi *Purgativo*. || *Anime purganti*, diconsi Le anime del Purgatorio. — Dal lat. *purgans*.

Purgantino. *dim.* di Purgante, per Medicina purgativa; Purgante leggiero: « Gli ho fatto prendere un purgantino, e non è stato altro. »

Purgare. *tr.* Toglier via la immondezza, la bruttura, il cattivo, e simili da certe cose: « Purgare un luogo dalle immondezze, dal sudiciume: – Purgare il campo dalle cattive erbe: – Purgare la casa dagli insetti, dai topi, ec. » || *fig.:* « Purgare l'anima dalle colpe, la società dai malfattori, gli studj da certi maestri: – Purgare uno scritto dagli errori, la lingua dai barbarismi. » || Riferito a fosso, canale, alveo, e simili, vale Nettarlo delle materie che lo riempiono. || Detto di medicina, Fare evacuare le fecce; e usasi anche assolutam.: « Acqua che purga: – Ne ho presa mezzo fiasco, ma non mi ha purgato. » || *Purgare alcuno*, Dargli delle medicine purgative: « Questo ragazzo ha lo stomaco imbarazzato; bisogna purgarlo. » || *Purgare il sangue*, detto di medicamenti, Togliere da esso ogni principio men che sano. || *Purgare i panni lani* o *la lana*, Toglier loro ogni untuosità, mediante l'acqua. || *rifl.* Riferito a lana, panni, e simili, vale Metterli in purgo. || *rifl.* Purificarsi, nel senso morale: « L'anima si purga delle colpe. » || *Purgarsi di un addebito, accusa*, e simili, Giustificarsi la propria innocenza. || Più comune nel senso di Prender medicine purgative: « Mi son purgato: – Ho bisogno di purgarmi. » *Part. pr.* PURGANTE. || In forma d'*ad.* *Le anime purganti*, Le anime del Purgatorio. *Part. p.* PURGATO. || In forma d'*ad.:* « Scritti purgati; Opere purgate. » — Dal lat. *purgare*.

Purgataménte. *avv.* Con stile e lingua purgata, schietta, pura e senza barbarismi: « Se non tutti possono scrivere elegantemente, lo debbono però fare purgatamente. »

Purgatézza. *s. f. astr.* di Purgato; La qualità astratta di ciò che è purgato; ma si dice solo parlando di lingua e di stile: « Scrive con molta purgatezza. »

Purgativo. *ad.* Atto a purgare, o Che ha virtù di purgare il ventre: « Acque purgative: – Siroppo purgativo. » || In forza di *sost.:* « In questo caso giovano i purgativi. »

Purgatóre-trice. *verbal.* da Purgare; Chi o Che purga. || *Purgatore*, dicesi altresì Colui che purga i panni lani cavandone l' untuosità.

Purgatòrio. *s. m.* Luogo dove, secondo la dottrina cattolica, le anime patiscono pena temporale per purgarsi de' loro peccati, e andar poi alla gloria del Paradiso. || Per similit. si dice di Qualunque pena e travaglio grande: « Questo è un vero purgatorio: – Ho patito le pene del purgatorio. » || *Purgatorio*, *T. arch.* Luogo murato e fatto a posta per ricever l'acque piovane e tramandarle alle cisterne, dopo che in esso sieno purgate le lordure ch' esse portano dai tetti; dicesi anche Bottino: « La cisterna ha due purgatorj. » — Dal basso lat. *purgatorium*.

Purgatúra. *s. f.* Immondizia, Nettatura, e Quello che si cava dalle cose che si purgano.

Purgazióne. *s. f.* L'atto e L'effetto del purgare o del purgarsi: « La purgazione di un metallo: – La purgazione dei peccati per via di penitenza. » || *Purgazione d'ipoteche*, *T. leg.* Liberazione di un fondo da ogni ipoteca onde è gravato. — Lat. *purgatio*.

Purghétta. *dim.* di Purga: « Ho fatto una buona purghetta, ed ora sto meglio. »

Purghettina. *dim.* di Purghetta; Purga che operi leggermente: « Una purghettina gli farà bene. »

Purgo. *s. m.* Luogo dove si purgano i panni: « Non c' è un purgo pubblico; ma purgano i panni nell'Arno: – Mettere la lana in purgo. » || *fig.* *Mettere in purgo una nuova*, Aspettare altre prove prima di crederla: « Questa notizia l' ha portata il C.; ma bisogna metterla in purgo. » Che si dice anche *Mettere in quarantina*. || *Stare in purgo*, si suol dire scherzevolm. di persona poco netta, che stia nell' acqua per lavarsi: « Entrò nel fiume e stette in purgo per un par d' ore. »

Purificaménto. *s. m.* L' atto e L'effetto del purificare e del purificarsi.

Purificare. *tr.* Render puro ciò che non è, Toglier via da una cosa ciò che ne altera la purezza: « Il vino bisogna purificarlo bene prima di metterlo nelle bottiglie. » || *fig.:* « La penitenza purifica l' anima: – Il pentimento purifica il cuore. » || *Purificare il calice*, *T. liturg.* Versare che fa il sacerdote il vino e l' acqua nel calice, dopo che egli ha consumate le specie sacramentali, per il caso vi fosse rimasto qualche piccolo residuo. || *rifl.* Divenir puro: « Il vino fa posatura, e a poco a poco si purifica. » || *fig.:* « L' anima si purifica con la orazione e con la penitenza. » *Part. p.* PURIFICATO. — Dal lat. *purificare*.

Purificativo. *ad.* Atto a purificare.

Purificatóio. *s. m.* Pannicello di lino col quale il sacerdote netta il calice e la patena dopo che è comunicato.

Purificatóre-trice. *verbal.* da Purificare; Chi o Che purifica.

Purificazióne. *s. f.* L' atto del purificare: « La purificazione del vino si fa per mezzo del chiaro d' uovo. » || L' azione che fa il sacerdote, allorchè dopo di aver consumato netta bene il calice. || E Quella parte della messa nella quale si fa tal cerimonia. || *La purificazione di M. SS.*, o solam. *La purificazione*, è la Festa che la Chiesa romana celebra il dì 2 di febbraio in memoria della presentazione della Vergine quaranta giorni dopo il parto. — Basso lat. *purificatio*.

Purismo. *s. m.* L' affettazione del parlare purgato, e parlandosi di arti, La maniera di coloro che stanno soverchiamente attaccati allo stile degli antichi: « Il purismo del Padre Cesari: – Il purismo di Luigi Mussini. »

Purista. *s. m.* Colui che nelle lettere o nelle arti segue il purismo.

Purità. *s. f. astr.* di Puro; L'esser puro di animo, di costumi: « Purità di anima, di cuore: – Serbare illesa la purità: – Giglio di purità. » || L'astratto degli altri sensi di Puro fa più comunem. *Purezza*. — Dal lat. *puritas*.

Puritáno. *s. m.* Colui che appartiene a una setta di Calvinisti osservantissimi della più austera dottrina del loro capo. || Per similit. si dice di chi nelle cose del viver comune affetta uno scrupolo e una purità di animo esagerati.

Puro. *ad.* Che non ha in sè mescolanza alcuna, Schietto, Sincero: « È puro oro: – Puro argento: – Acqua pura: – Cera pura, ec. » || *Acqua pura*, dicesi anche L'acqua non mescolata con vino; come *Vin puro*, dicesi per Vino non annacquato; e in generale dicesi di bevanda la quale non sia mescolata con altro liquido, o ingrediente, come *Latte puro*, *Caffè puro*, *Cioccolata pura*, ec. || *Aria pura*, *Cielo puro*, Aria, Cielo purgato di caligini, nebbie, ec. || *Cavallo di puro sangue*, dicesi di cavallo spettante alle più fine e pregiate razze d' Arabia e dell' Inghilterra. Usasi anche a modo di aggiunto, come: « Cavallo puro sangue. » || E *Sangue puro*, dicesi non senza ironia, della nobile discendenza di alcuno. || Riferito ad alcune forme di governo, vale Non mescolato, Non temperato con altra forma: « Monarchia, Aristocrazia, Democrazia pura. » || *Puro*, vale anche Mondo, Netto, da colpa, da rei pensieri, e simili: « Animo puro: – Cuore puro, Mente pura: – Puro di ogni peccato: – Puro di vizj: – Il sentirsi puro di coscienza è il più grande conforto per l'uomo. » || Riferito a lingua, stile, e simili, vale Non macchiato da alcun forestierismo; e così dicesi di scrittore. || *T. art.* riferito a disegno, od altro che concerna l'arte, vale Correttissimo, Di gusto finissimo, Che è secondo i sani principj di quella data arte. || *Matematiche pure*, sono Quelle scienze che considerano le quantità astratte, discrete e continue; e si distinguono dalle Matematiche applicate. || *Puro*,

riferiscesi nel parlar familiare anche a cose non buone per significare la loro vera natura, come: « Cotesta è una pura invenzione, una pura calunnia, bugia. » || E per Semplice, Solo, e simili: « Non chiedo che il puro necessario: - Lavora per il puro mangiare. » — Dal lat. *purus*.

Purpúreo. *ad.* Che è del colore della porpora. È dello stile elevato: nondimeno più spesso si direbbe di labbra, di guance, e simili. Più comune è *Porporino*. — Dal lat. *purpureus*.

Purulènto. *ad.* Marcioso, Che ha qualità di pus: « Cola dalla ferita una materia purulenta: - Ulcera purulenta. » — Dal lat. *purulentus*.

Purulènza. *s. f. T. med.* Materia che ha qualità di pus, o che è mescolata con pus: « Nelle orine c'è della purulenza. »

Pus. *s. m. T. med.* Marcia che si forma negli ascessi, nei flemoni, e simili malattie inflammatorie: « Gli aprì il tumore, e ne uscì una catinellata di pus. » — Dal lat. *pus*.

Pusignare. *intr.* Mangiare qualche cosa di appetitoso dopo cena: « I nostri antichi cenavano presto, e solevano qualche volta pusignare. » Ma è voce oggi presso che disusata. *Part. p.* PUSIGNATO.

Pusigno. *s. m.* Pasto che alle volte si fa dopo cena per pura ghiottornia. Voce, come la precedente, oggi quasi disusata. — Probabilm. dal lat. *postœnium*.

Pusillánime. *ad.* Che è di piccolo animo, Che di ogni minima cosa teme, o si turba: « Non ho mai veduto persona più pusillanime. » || E in forza di *sost.*: « È da pusillanimi il desistere ora dall'impresa. » — Dal lat. *pusillus* e *animus*.

Pusillanimità. *s. f. astr.* di Pusillanime; L'esser pusillanime, Viltà e piccolezza di animo: « La pusillanimità è il contrario dell'animosità e del coraggio. »

Pústola. *s. f. T. med.* Bolliciattola piena di pus, che viene alla pelle: « L'olio di croton tilion fa venire le pustole: - Le pustole del vaiuolo, del lattime ec. » — Dal lat. *pustula*.

Pustolétta. *dim.* di Pustola: « Gli è venuto un'infinità di pustolette sul petto, senza sapere per qual cagione. »

Pustolína. *dim.* di Pustola.

Pustolóso. *ad.* Che ha delle pustole: « Ha il viso tutto pustoloso. »

Putare. Verbo latino, del quale ci è restata una voce nel modo popolare *Puta caso*, *Puta il caso*, o semplicemente *Puta*, che vagliono Supponiamo, Per ipotesi, Per esempio, e simili: « Se venisse, puta caso, che gli si dice? »

Putativaménte. *avv.* In modo putativo: « Putativamente era figliuolo del Conte B. »

Putatívo. *ad.* Aggiunto di Padre, e dicesi di Colui che tale è reputato, ma tale non è: « San Giuseppe fu il padre putativo di G. Cristo. »

Putifèrio. *s. m.* Qualunque atto o condizione sconveniente, contraria alla morale, alla civiltà, ec., e specialmente se intervengano grida, romori, ec.: « Quell'adunanza è stata un vero putiferio: - Quella casa è un gran putiferio: - Per ogni piccola cosa fa un putiferio. » — Voce familiare.

Putrèdine. *s. f.* Lo stato e condizione della cosa putrefatta: « La putredine impedì che si potesse conoscere la qualità delle ferite per le quali era morto. » || *fig.* Grande corruzione morale: « In questa universale putredine non sorge più fiore di gentilezza e di cortesia, ma sozzi pensieri e opere più sozze. » — Dal basso lat. *putredo*.

Putredinóso. *ad.* Che ha putredine, Che è pieno di putredine: « Piaghe putredinose. » Più spesso si dice Putrido.

Putrefare. *tr.* Alterare e corrompere la sostanza di un corpo in modo, che prima si zuppi di umido, e poi a poco a poco si guasti in tutto e si disfaccia, generando spesso vermi ec.: « L'acqua continua e il calore dell'atmosfera putrefanno le frutte. » || *rifl.*: « Nell'estate i cadaveri si putrefanno in poche ore. » *Part. p.* PUTREFATTO. || In forma d'*ad.* Lo stesso che Putrido: « Mangia carne quasi putrefatta. » — Dal lat. *putrefacere*.

Putrefazióne. *s. f.* L'atto e L'effetto del putrefare e del putrefarsi: « La putrefazione dei cadaveri si fa presto al caldo: - È già in istato di putrefazione. »

Pútrido. *ad.* Che è putrefatto, Che è in istato di putrefazione: « Mangiano carne quasi putrida. » || *Febbre putrida*, chiamasi quella che predispone gli umori alla putrefazione, ed è febbre mortale. — Dal lat. *putridus*.

Putridúme. *s. m.* Quantità di cose putride e corrotte: « Sta tutto il giorno in camposanto a maneggiare quel putridume. » || *fig.* nel senso morale: « Non si può tollerare il putridume della presente società. »

Puttíno. *dim.* di Putto; ma si usa solo per significare un Fanciulletto o scolpito o dipinto: « Raffaello lavorò anche di scultura, e ci resta di lui un puttino. »

Putto. *s. m.* Fanciullo piccolo; ma non si usa se non parlando di fanciullo dipinto o scolpito: « In fondo al quadro ci sono due graziosi putti: - I putti del Correggio: - Il putto del Pampaloni. » — Dal lat. *putus*.

Puzza. *s. f.* Lo stesso, ma men comune, che Puzzo.

Puzzáccio. *pegg.* di Puzzo; Puzzo assai spiacente: « C'è un puzzaccio che ammorba. »

Puzzare. *intr.* Rendere puzzo, Dar male odore: « Gli puzza il fiato: - Questa carne puzza: - Puzza che appesta. » || *Puzzare di checchessia*, vale Rendere, Mandare, puzzo della cosa nominata: « Puzza di sego, di sudore, di lezzo, di caprino, ec. » || *fig.* di cosa non pagata, ma presa a debito si dice scherzevolmente che *Puzza d'inchiostro*, per significare che la partita di debito è sempre scritta al libro. || *fig.* *Puzzare di eresia, di bindolo, d'avaro, di birbone* ec., Avere tanto o quanto dell'accennata qualità. || *Puzzare una cosa ad alcuno*, dicesi familiarm. per Essergli venuta a noia: « Questa storia mi comincia un po' a puzzare: la finirò io. » E ironicam.: « O bambino, ti puzza la salute eh? - Ti puzza lo star bene. » E suol dirsi vedendo che altri fa cosa da potergli recar danno. || E si dice che una cosa *Non puzza* quando è comoda e opportuna: « A questo fresco il pastrano non puzza: - Così sudato come sono, un bicchieretto di vino non puzzerebbe punto. » *Part. p.* PUZZATO. — Dal lat. *putere*.

Puzzerèllo. *dim.* di Puzzo: « C'è qui un certo puzzerello, e non mi raccapezzo di che. »

Puzzicchiare. *intr.* Puzzare tanto o quanto: « Questa carne comincia a puzzicchiare. » *Part. p.* PUZZICCHIATO.

Puzzo. *s. m.* Odore cattivo, che offende il senso dell'odorato: « Sento un gran puzzo, che è stato? - Puzzo che ammorba, che appesta, che mozza il fiato: - Non ci si vive dal puzzo: - Puzzo di una piaga: - Puzzo di lezzo, di sigaro, di gas, di petrolio: - Quel lume fa un gran puzzo: - Quel vino sa di un puzzo spiacevole: - Ha preso il puzzo. » || *Fare un puzzo di una cosa*, dicesi in modo volgare per Farne grave lamento, rimprovero, Farne molto rumore: « Per ogni piccola cosa fa un puzzo che mai. »

Púzzola. *s. f.* Sorta di grossa formica. || Ed è altresì nome di un animale simile alla faina, che ha la testa grossa ed il muso acuto, il pelo di color castagna bruno, la bocca e il contorno delle orecchie bianco. || *Puzzola*, nome volgare di Una pianta erbacea, che serve d'ornamento ai giardini, la quale fa fiori gialli e rossi di mediocre grandezza, e prende il nome dal cattivo odore delle sue foglie.

Púzzola. *s. f.* Luogo cavernoso o aperto, onde esalano odori fetenti e pericolosi a chi li respira.

Puzzolènte. *ad.* Che puzza, Che dà mal odore: « Materia corrotta e puzzolente. » || *Il medico pietoso fa la piaga puzzolente.* V. PIETOSO.

Puzzóne-óna. *s. m.* e *f.* Persona da cui esce puzzo o per cosa puzzolente che abbia addosso, o per sudore, o per altro: « Tirati in là, puzzone. » || È anche ingiuria triviale, specialmente riferito a donna: « Ma cosa grida quella puzzona? »

Q.

Q. Lettera gutturale, la quindicesima dell'alfabeto, ed è di gen. *m.* e *f.* Si unisce sempre alla vocale *U*, ed ha suono schiacciato; onde se all'*u* segue un'altra vocale, forma con essa una sillaba sola. Delle altre consonanti, non ammette innanzi a sè che il *C*, come *Acqua*, *Acquisto*, ec.

Qua. *avv.* di luogo, e usasi coi verbi così di quiete come di moto. Accenna luogo vicino a colui che parla: « Guarda, dev'esser qua: - Vieni qua: - Lo vidi qua. » || Si congiunge con altri avverbj, come *Qua giù*, *Qua su*, *Più qua*, *Verso qua*. ec. || *Qua*, è modo ellittico di chiedere checchessia, come: « Qua la mano; Qua il calamaio; » ed è lo stesso che Porgetemi la mano

Datemi il calamaio. || È anche modo ellittico di ordinare o invitare alcuno che si accosti a noi, come: «Pierino, qua; dimmi un po' che cosa hai fatto oggi.» || *Qua e là*, In questo e in quel luogo, In questa e in quella parte: «V' erano qua e là dei capannelli di gente: - Ho girato qua e là, ma non l'ho potuto trovare.» || *Di qua*, che alcuna volta corrisponde a *Di là*, talora si dice per Qui, In questo luogo: «Coloro che erano di qua, sono passati di là.» || *Di qua*, talvolta si accompagna co' verbi significanti moto, e vale A questo luogo: «Digli che passi di qua: - Vieni di qua.» || E serve anche al termine di moto per luogo: «Son passati di qua parecchi soldati.» || *Di qua*, unito alla particella *Da*, vale Dalla parte che rimane ov' è colui che parla: «Di qua dall'Alpi: - Di qua dal Po.» || Talora vale In questo mondo, specialm. in opposizione a *Di là*, che dicesi per L'altra vita: «Chi pensa a star bene di qua, difficilmente starà bene di là.» || *Di qua e di là*, o *Di là e di qua*, Dall'una parte e dall'altra. || *In qua*, Verso questa parte. || *In qua e in là*, In questa e in quella parte. || *In qua*, parlandosi di tempo, vale Insino a questo tempo, con relazione per altro a un punto di tempo già passato: «Da un mese in qua non l'ho più veduto.» || *Non farsi nè in qua nè in là*, o, *nè qua nè là, di una cosa*, dicesi familiarm. per Non turbarsene, Non darsene dolore, pensiero, e simili. || *Eccomi qua*, maniera usata quando alcuno si profferisce ai servigi di un altro: «Se avete bisogno di me, eccomi qua.» || *Son qua io*, modo di assicurare alcuno del proprio aiuto, difesa, ec.: «In caso di pericolo, non temete; son qua io.» — Dal lat. *eccu hac*.

Quácquero. *s. m.* Colui che appartiene a una setta di persone fondata in America, che vivono alla semplice e fraternamente, non usano cerimonie, non giurano, ed hanno altri riti loro particolari. || *Alla quacquera*, posto avverbialm. vale All' usanza dei quacqueri, Senza tante cerimonie: «Quel *tu* alla quacquera Di primo acchito,» scrive il Giusti. — Dall' ingl. *quaker*.

Quadèrna. *s. f.* Quattro numeri che si giuocano al lotto in un solo biglietto. || Ed anche Quattro numeri, che sortano al lotto, di quelli giocati in una quintina. || Al giuoco della tombola, Quattro numeri che si segnino nella stessa fila di una medesima cartella, prima degli altri giocatori. — Dall'ad. fem. lat. *quaterna*.

Quadernário. *s. m.* Strofa di quattro versi.

Quadernário. *ad.* Aggiunto di numero, vale Composto di quattro cose congeneri.

Quadernétto. *dim.* di Quaderno.

Quadernino. *dim.* di Quaderno.

Quadèrno. *s. m.* Riunione di quattro fogli di carta, l'un dentro all'altro. || Per estens. si dice anche d'Alquanti fogli di carta uniti insieme, per iscrivervi dentro conti, memorie, spogli, minute, o simili cose. || *Quaderno di cassa*, Quello in cui il cassiere tiene i conti separati. || *Quaderno, T. stamp.* L'unione di venticinque fogli di carta da stampa, messi l'un dentro all'altro senza cucire. || *Quaderno d'oneri*, dicesi nel linguaggio amministrativo, L'insieme degli oneri od obblighi, a cui deve sottoporsi colui al quale viene aggiudicata un'opera pubblica. — Dall' ad. lat. *quaternus*.

Quadra. *s. f.* Voce usata oggi soltanto nel modo famil. *Dar la quadra*, per Dar la burla, Censurare motteggiando, Dir male di questo e di quello mentre egli passa: «Stanno tutto il giorno sulla porta del caffè a dar la quadra a chi passa.»

Quadrábile. *ad.* Che può essere ridotto a quadrato.

Quadráccio. *pegg.* di Quadro, per Dipinto; Quadro assai mal fatto.

Quadragenário. *ad.* Che ha quaranta anni, detto di persona; e usasi anche in forza di *sost.* — Dal lat. *quadragenarius*.

Quadragèsima. *s. f. T. liturg.* La prima domenica di Quaresima, e prendesi anche per La quaresima stessa.

Quadragesimále. *ad. T. liturg.* Quaresimale. || Aggiunto di cibo, Da quaresima. — Dal basso lat. *quadragesimalis*.

Quadragèsimo. *ad. num. ord.* di Quaranta; comunem. Quarantesimo. — Dal lat. *quadragesimus*.

Quadrangoláre. *ad. T. geom.* Aggiunto di superficie che ha quattro angoli, e per conseguenza quattro lati.

Quadrangoláto. *ad.* Ridotto a forma di quadrangolo.

Quadrángolo. *s. m.* Figura di quattro lati e quattro angoli. — Dal basso lat. *quadrangulus*.

Quadrángolo. *ad.* Che ha quattro angoli.

Quadrante. *s. m. T. geom.* La quarta parte della circonferenza, la quale, divisa che sia da due diametri perpendicolari fra loro, viene ad avere quattro quadranti uguali; e così il circolo cui quella circonferenza appartiene. || *Quadrante*, è pure il nome che si dà alla Mostra dell'oriuolo, cioè alla superficie circolare su cui si scrivono le ore, le quali vengono indicate da due lancette girevoli intorno al centro di essa. || *Quadrante solare*, Quella superficie su cui sono state condotte le linee che indicano l'ora mediante l'ombra di uno stile o gnomone, oppure mediante un raggio di luce che passi da un foro. || *Quadrante, T. stor.* Era una piccola moneta romana che valeva la quarta parte dell'asse. Oggi vive nel modo *Pagare fino all' ultimo quadrante*, per Pagare esattissimamente fino a un puntino. — Dal lat. *quadrans*.

Quadrare. *tr.* Ridurre in forma quadra. || *T. geom.* Ridurre una data superficie piana in un quadrato equivalente, cioè tale che abbia la stessa area. || Misurare una superficie piana per determinare quanti quadrati contenga della unità lineare, cioè che abbiano per lato l'unità lineare medesima. || *Quadrare il circolo*, Determinare la misura di un circolo dato, cioè Trovare un quadrato la cui area sia uguale a quella di un circolo del quale si conosca il raggio. V. in QUADRATURA. || *intr.* Adattarsi, Convenirsi, Star bene: «Questa cornice ci quadra appuntino: - È una circostanza che non quadra punto alla narrazione.» || Piacere, Soddisfare: «Questo suo modo di fare non mi quadra punto.» *Part. p.* QUADRATO. — Dal lat. *quadrare*.

Quadratino. *dim.* di Quadrato. || *T. stamp.* Quel quadrello di metallo di cui la faccia superiore è la metà di quella del quadrato. V. QUADRATO.

Quadráto. *s. m. T. geom.* Figura piana avente quattro lati uguali e quattro angoli retti. || *Quadrato d'un numero, T. arit.* Il prodotto di questo numero per sè stesso. || *T. anat.* Muscolo piccolo, piano e quadrato, situato fra la tuberosità dell'ischio ed il gran trocantere. || *T. stamp.* Quadrello dell'istessa forma dei tipi dei caratteri, la cui faccia superiore è quadrata, e più basso dei tipi medesimi. || *T. milit.* Una schiera di soldati, disposti per modo da formare un quadrato a fine di tener fronte al nemico, da qualunque parte l'assalga: «È famoso il quadrato di Custoza: - Rompere il quadrato: - Formare il quadrato.»

Quadráto. *ad.* Ridotto in forma quadra. || *fig.* detto di spalle, corporatura, e simili, vale Grosso, Traverso, Ben complessionato. || *Radice quadrata di un numero dato, T. mat.* è Quel numero che moltiplicato per sè stesso produce esso numero dato. — Dal lat. *quadratus*,

Quadratúra. *s. f.* Il ridurre in figura quadra o in quadrato. || *T. geom.* La riduzione di una figura qualunque in un quadrato equivalente: «Il famoso problema della quadratura del circolo ha esercitato invano per lungo tempo i geometri, e solo è possibile risolverlo per approssimazione.» || *Quadratura*, dicesi Il torso del cavallo, del bove, e simili, dalle spalle alla groppa: «I cavalli ungheresi sono di robusta quadratura.»

Quadrèlla. *s. f. T. art.* Specie di grossa lima quadrangolare.

Quadrèllo. *s. m.*, che nel senso tecnico fa nel *pl.* più spesso *Quadrella* di *g. f.* Arme, o altro ferro di punta quadrangolare. || Pezzetto quadrato di qualsivoglia materia. || *T. ferr.* Ferro in verga di forma quadrata.

Quadrería. *s. f.* Raccolta di molti quadri: «Vendette tutta la ricca quadreria del palazzo.»

Quadrettino. *dim.* di Quadretto: «Ha dipinto due bei quadrettini.»

Quadrétto. *dim.* di Quadro per Dipinto: «Comprò un bellissimo quadretto del Michetti.»

Quadriènnio. *s. m.* Lo spazio di quattro anni. || Scolare d' un' Università, che faccia il quarto anno degli studj. — Dal lat. *quadriennium* nel primo senso; dal lat. *quadriennis* nel secondo.

Quadrifórme. *ad.* Che è di forma quadra. — Dal basso lat. *quadriformis*.

Quadriga. *s. f.* Cocchio tirato da quattro cavalli; e dicesi altresì I quattro cavalli stessi attaccati al cocchio. — Dal lat. *quadriga*.

Quadrigáto. *ad.* usato anche in forza di *sost. T. arch.* Aggiunto di una sorta di moneta d'argento presso i Romani, nella quale era impressa una quadriga. — Dal lat. *quadrigatus*.

Quadríglia. *s. f.* Sorta di ballo fatto in molti, disposte le coppie in quadrato. — Forma alterata di *squadriglia* per Piccola schiera di soldati.

Quadrigliati. *s. m. pl.* Specie di giuoco di carte che si fa in quattro. || *A quadrigliati*, dicesi di stoffa operata a quadretti, che francesem. dicono *A quadriglié*.

Quadrilátero. *s. m. T. geom.* Figura

piana di quattro lati. — Dal basso lat. *quadrilaterus.*

Quadrilíneo. *ad. T. geom.* Aggiunto di figura geometrica compresa fra quattro linee.

Quadrilungo. *s. m.* Figura di quattro lati più lunga che larga.

Quadrilustre. *ad.* Di quattro lustri, cioè Di venti anni; e usasi anche in forza di *sost.*: « È appena quadrilustre. »

Quadrimestrále. *ad.* Di quadrimestre; Che si fa, avviene, e simili, ogni quadrimestre: « Spazio quadrimestrale: - Stipendio quadrimestrale: - Periodico quadrimestrale. »

Quadrimèstre. *s. m.* Lo spazio di quattro mesi: « Lo paga a quadrimestri. »

Quadrimèstre. *ad.* Che ha quattro mesi, o Che dura per lo spazio di quattro mesi. — Dal lat. *quadrimestris.*

Quadrinòmio. *s. m. T. alg.* Espressione algebrica composta di quattro termini, ciascuno preceduto dal segno dell'addizione o della sottrazione.

Quadripartire. *tr.* Dividere in quattro parti. *Part. p.* QUADRIPARTITO, e usasi anche in forma d'*ad.* — Dal basso lat. *quadripartire.*

Quadripartizióne. *s. f.* Divisione di una cosa in quattro parti. — Dal lat. *quadripartitio.*

Quadrirème. *s. f. T. stor.* Nave antica a quattro ordini di remi. — Dal lat. *quadriremis.*

Quadrisillabo. *ad.* Di quattro sillabe. — Dal basso lat. *quadrisyllabus.*

Quadrittòngo. *s. m.* Dittongo composto di quattro vocali, come in *gioia.*

Quadrívio. *s. m.* Luogo dove fanno capo quattro strade. || *Quadrivio*, o *Arti del quadrivio, T. stor.* dicevansi nel medio evo con barbaro nome L'aritmetica, la musica, la geometria e l'astronomia. — Dal lat. *quadrivium.*

Quadro. *s. m.* Figura quadrata, Quadrato. || Pittura che sia in legno, o in tela accomodata in telaio: « Ha comprato un bel quadro: - Un quadro del Tiziano: - Quadri antichi. » || *Quadri viventi* o *plastici*, diconsi I quadri fatti con persone viventi e disposte in modo da rappresentare un'azione; e si fanno per fine di divertimento. || *Quadri*, si chiamano ancora gli Spartimenti che si fanno in terra ne' giardini o ne' campi. || *Lavoro di quadro*, dicono i legnaiuoli per quella Sorta di lavoro nel quale si adopera la squadra e le seste, e che ha angoli o cantonate; onde *Lavorar di quadro*, per Fare simile sorta di lavori. || *Quadri*, è altresì uno de' quattro semi delle carte da giuoco: « Giuoca quadri: - Donna di quadri. » || *Quadro*, dicesi in alcune parti della Toscana Un grande velo ricamato, che le ragazze in alcune occasioni portano fermato sul capo e ricascante dietro alle spalle. || Nei balli teatrali dicesi *Quadro* Una scena dove i mimi e i ballerini coi loro atteggiamenti presentano agli occhi degli spettatori un tutto insieme gradevole e spettacoloso. — Dal lat. *quadrum.*

Quadro. *ad.* Che ha quattro lati e quattro angoli eguali. || *Braccio* o *metro quadro*, Quello spazio quadro che da ciascuno de' suoi quattro lati sia di misura d'un braccio o di un metro. || *A braccia quadre*, posto avverbialm. vale A misura di braccio quadro. || *fig.* In gran quantità, Abbondantemente, Moltissimo, e usasi più spesso col verbo Rubare: « Rubano a braccia quadre, e predicano onestà. » || Parlando di spalle, omeri, vale Largo, Traverso. || *Testa quadra*, dicesi *fig.* di Uomo assai ingegnoso: « È una testa quadra: - Ne parlò con le teste quadre del paese. » Spesso dicesi per modo d'ironia. || *Carta quadra*, chiamano i giocatori Ciascuna di quelle che hanno disposti i semi in quadro, come il sette, il sei, il cinque e il quattro, a differenza di quelle che gli hanno disposti in lungo, come il due e il tre. — Dal lat. *quadrus.*

Quadróne. *s. m.* Specie di mattone grande, di forma quadra per uso degli ammattonati, e di altre opere murarie.

Quadròtti. *s. m. pl.* Dicesi al giuoco della tavola reale il tiro dei dadi, quando scuoprono ambedue il quattro.

Quadrúccio. *s. m.* Specie di mattone di forma quadrangolare e di grandezza media.

Quadrúmane. *ad.* usato spesso in forza di *sost. T. zool.* Aggiunto di tutti quegli animali mammiferi che sono compresi nell'ordine delle scimmie: « Il gorilla è il più grosso dei quadrumani. » — Dal basso lat. *quadrumanus.*

Quadrúpede. *s. m.* Animale che ha quattro piedi, e talora è posto in forma d'*ad.* come: « Animal quadrupede. » — Dal lat. *quadrupes.*

Quadruplicare. *tr.* e *rifl.* Moltiplicare e Moltiplicarsi per quattro. *Part. p.* QUADRUPLICATO. — Dal lat. *quadruplicare.*

Quadruplicazióne. *s. f.* Il quadruplicare. — Basso lat. *quadruplicatio.*

Quadrúplice. *ad.* Che ha quattro volte tanto. — Dal lat. *quadruplex.*

Quadruplicità. *s. f. astr.* di Quadruplice; L'esser quadruplice. — Basso lat. *quadruplicitas.*

Quádruplo. *ad.* Quattro volte maggiore; e usasi anche in forza di *sost.* — Dal lat. *quadruplus.*

Quaggiù. *avv.* di luogo, che si unisce coi verbi tanto di quiete quanto di moto, e vale In questo luogo abbasso. || Talora vale In questa terra, In questo mondo: « Quaggiù i buoni sono perseguitati: - Finchè a Dio piacerà di tenermi quaggiù. »

Quáglia. *s. f.* Uccello di passo, con penne picchiettate e di sapore squisito. — Forse è voce imitativa del canto di questo uccello.

Quaglière. *s. m.* Strumento a foggia di borsetta, col quale si fischia imitando il canto della quaglia per allettarla e prenderla.

Qualche. *ad. indeterm.* Alcuno, Quel che si sia: « Mi dia qualche acconto: - Se venisse qualche persona, ci avrei piacere: - M'ha dato qualche dispiacere: - Qualche cosina l'ho fatta anch'io. » Non usasi nel *pl.* — Dal lat. *qualis quam.*

Qualchedúno. *pron.* Lo stesso che Qualcuno.

Qualcòsa. *pron.* Lo stesso che Qualche cosa.

Qualcosellina. *dim.* di Qualcosa; anche meno di Qualcosina.

Qualcosétta e **Qualcosina.** *dim.* di Qualcosa: « Dammi qualcosina anche a me. »

Qualcosúccia. *dispr.* di Qualcosa: « Qualcosuccia ho scritto anch'io. »

Qualcúno. *pron.* di persona, Alcuno, Qualche persona: « Aspetta qualcuno: - Se venisse qualcuno, mi farebbe comodo. » Non si usa mai nel *pl.*

Quale. *s. m.* Qualità: « Fo più conto del quale che del quanto. »

Quale. *pron. relat.* così di persona, come di cosa, e serve ad ambedue i generi, e si usa quasi sempre col suo articolo. || Talora è distributivo, e allora si ripete più volte, e vale Questi, Quegli; Alcuno, Altri, e simili: « Quale diceva una cosa, e quale un'altra. » — Dal lat. *qualis.*

Quale. *ad.* che qualifica indeterminatam. e usasi in proposizione interrogativa o dubitativa: « Qual è quell'animale, che ec.? - Non so quale sia, nè come si chiami. » || Usasi anche in corrispondenza di Tale, in proposizioni comparative: « È tale, quale io l'ho detto. » || E taciuto ellitticam. Tale: « Era un uomo, quale la terra non vide nè vedrà per molto tempo. » || *Tale e quale*, dicesi parlando della stessa cosa, per Medesimo, Uguale, Somigliantissimo, e simili. || Vale anche Quale è, Senza nulla aggiungervi o mutarne: « Me la dette tale e quale. » || *Per la quale* dicesi, in modo aggiuntivo, di cosa o persona eccellente nel suo genere: « È un maestro per la quale: - Ci dette un vino proprio per la quale. » || *Quale*, usasi anche a modo d'avverbio nelle comparazioni, con senso di Come, e gli corrisponde *Tale.* || † *Quale* con valore non comparativo, ma in senso di *Come*, non è di uso corretto: « Assisteva alla cerimonia l'X. quale rappresentante il Municipio. » Meglio *come rappresentante* ec. Lo stesso dicasi della maniera *In qualità di.* — Dal lat. *qualis.*

† **Qualifica.** *s. f.* Più corretto Qualificazione.

Qualificare. *tr.* Dar qualità, Esprimere la qualità: « Gli adiettivi qualificano le cose. » || Dare, o Attribuire un titolo o una qualità ad una persona, e riferiscesi anche a cose: « Questo tratto lo qualifica per un gentiluomo: - Coteste azioni tra la gente di garbo si qualificano per bricconate. » || Render eccellente o singolare. *Part. p.* QUALIFICATO. || In forma d'*ad.* Che ha qualità. || Aggiunto d'uomo, vale Di qualità, cioè Di gran condizione, Principale. || Dicesi anche di cosa, e vale Eccellente. || *T. crim.* Aggiunto di delitto, vale Aggravato dalle sue circostanze; come *Furto qualificato;* ed anche di persona che manifestamente commette tale o tal altro delitto, come *Ladro qualificato, Spia qualificata.*

Qualificativo. *ad.* Che ha forza di qualificare, o Che qualifica; ed è aggiunto dato dai Grammatici a un ordine di adiettivi.

Qualificazióne. *s. f.* Il qualificare.

Qualità. *s. f.* Accidente della sostanza, che fa che tale è una cosa, quale è detta e affermata. || *Avverbj di qualità, T. gram.* Avverbj che qualificano il modo dell'azione, come *Bene, Male,* ec. || Condizione, Stato di fortuna; ma oggi usasi nel modo *Persona di qualità*, che vale Persona di grande affare, Persona qualificata. || È per Specie, Sorta: « Conosce tutte le qualità dell'erbe: - Panni di più qualità: - Generi di prima qualità. » || *Di qualità che*, posto avverbialm. vale In modo che, In guisa che: modo

non comune, parlando. || † *In qualità di* per *Come.* V. osservaz. a *Quale* in fine. — Dal lat. *qualitas.*

Qualitativo. *ad.* Che dà o aggiugne qualità, Che ha virtù di qualificare una cosa. — Dal basso lat. *qualitativus.*

Qualménte. *avv.* Come. || *Come qualmente,* Maniera dichiarativa, usata dalla plebe: « Le dirò come qualmente la cosa non è come le è stata raccontata. »

Qualóra. *avv.* di tempo, e vale Ogni volta che, Quando. || Più spesso usasi come condizionale: « Farò il mio dovere, qualora egli faccia il suo. »

Qualsisía. *ad. indeter.* Qualsivoglia.

Qualsivòglia. *ad. indeter.* Qualunque.

Qualunque. *ad. indeter.* Qualsivoglia, Ciascuno: « Qualunque uomo: - Qualunque donna: - Qualunque cosa. » || E in forza di *sost.* Chiunque. || *Qualunque volta* ec., vagliono Ogni volta che. || *Qualunque è,* e *Qualunque s' è,* vale L' uno e l' altro che sia. — Dal lat. *qualiscumque.*

Qualvòlta. *avv.* Qualora, Qualunque volta.

Quàmquam. Voce latina, usata nella maniera familiare: *Stare sul quamquam,* per Stare in sussiego. — Dal lat. *quamquam,* voce di suono pieno, e usata, al modo Ciceroniano, in principio di discorso o di periodo.

Quando. *avv.* di tempo, e si usa per denotare circostanza di tempo che s' adatta al passato, al presente e al futuro, e vale Allora che, In quel tempo che: « Dicono alcuni che si stava meglio quando si stava peggio: - Quando avrò finito questo lavoro, mi piglierò un po' di riposo: - Quando scrive, dice cose spropositatissime. » || E in proposizione interrogativa, vale In qual tempo? « Quando verrai da me? - Quando sarà finita quest' opera? - Quando morì? » || Indica anche azione che succede nel tempo che se ne fa un' altra: « Eravamo tutti a tavola, quando venne improvvisamente l'amico. » || Ed è anche avverbio causale, in senso di Poichè: « Quando non vuoi dar retta a' miei consigli, fa' pure a tuo senno: - Abbiano pure il gastigo, quando se lo meritano. » || E in senso ipotetico per Posto che: « Quando è così, non ho che ridire: - Quando mi paghi, le cose saranno presto accomodate. » || *Quand' anche, Quando pure,* vale Ancorchè: « Quand' anche avesse ragione, egli deve tacere. » || *Quando,* ripetuto in proposizioni disgiuntive, vale Ora, ora; Talvolta, tal altra, ec.: « Quando è lieto, quando è tristo. » || *A quando a quando,* A tempo a tempo: « A quando a quando viene a farmi una visita: - Son cose che a quando a quando succedono. » || E lo stesso senso ha il modo, ancor più comune, *Di quando in quando.* || *Quando che sia, Quando che fosse,* vale In qualsivoglia tempo, ed anche O prima o poi. || *Quando che no,* o, *Quando no,* locuzione condizionale, negativa d' un antecedente, lo stesso che Se no, In caso che no. || E posto in forza di *sost.* Ora, Punto di tempo: « Tutti siam certi di morire; ma il quando è ignoto a ciascuno. » — Dal lat. *quando.*

Quantità. *s. f.* Tutto ciò che può crescere e diminuire: « Quantità geometriche, aritmetiche, algebriche: - Moltiplicare, Dividere, una quantità per un' altra. » || *Quantità discreta,* La riunione di più cose distinte le une dalle altre, come i numeri, i chicchi d' un mucchio di grano, e simili. || *Quantità continua,* Quella che cresce o diminuisce senza interruzione, cioè dov' è continuità di parti; come le linee, la superficie, lo spazio, il tempo, ec. || *Quantità irrazionali,* Quelle che non hanno misura comune colla unità, e che perciò non possono esprimersi in numeri interi nè in numeri frazionari. || Moltitudine, Numero grande: « C' era una quantità di persone, di cose: - Una quantità di mali, di errori, ec. » || *T. gram.* La misura delle sillabe lunghe o brevi nel pronunziar le parole. || *Avverbj di quantità,* Avverbj che modificano il senso del verbo o dell'adiettivo per rispetto alla quantità, come *Assai, Molto.* || *In quantità,* posto avverbialm. vale In gran numero, In copia, In abbondanza: « Errori, miserie in quantità: - Di questi fiori ce n' ho nell' orto in quantità. » — Dal lat. *quantitas.*

Quantitativo. *ad.* Di quantità. || *T. gram.* Aggiunto di un ordine di adiettivi esprimenti quantità.

Quanto. *ad.* dinotante numero o grandezza: « Quanti sono? - Ce n' è tanti, quanti bastano: - Quanto lavoro hai fatto? » || Per maggiore efficacia gli si prepone *Tutto:* « Tutti quanti sono cattivi: - Glieli ho dati tutti quanti. » || E in questo medesimo modo, riferiscesi ad estensione, e l'abbraccia per intero: « Ho girato tutta quanta l' Europa. » || *Quanto?* posto assolutam. vale Quanto prezzo? « Quanto gli hai dato? - Quanto ne vuoi? » || *A quanto, Per quanto,* posti avverbialm. vale A quanto, o, Per quanto prezzo: « Per quanto te l'ha venduto? - A quanto si vende oggi il grano? » || *Di quanto,* corrispondente a *Di tanto,* indica proporzione: « Di quanto scorcia da una parte, di tanto allunga dall' altra. » || *Con quanto,* usasi spesso per Con quanta forza, lena, e simili: « Gridava con quanto n' aveva ne' polmoni. » || *Con quanto,* usasi porre sulla sopraccarta della lettera, con la quale si accompagna checchessia, spedito l' una e l' altro per procaccia. || *Quanto,* in forza di *sost.* Ciò che, Quello che, ec.: « Quanto ho detto mi pare che basti: - Da quanto ho potuto comprendere, mi pare che abbia ragione. » — Dal lat. *quantus.*

Quanto. *avv.* di quantità o grandezza, e riferiscesi a cose non solo fisiche ma anche morali: « Non si può dire quanto sia grande, buono, bello, cattivo, brutto, ec.: - Vi prego quanto so e posso: - Di qui puoi comprendere quanto ti ami. » || E nelle esclamazioni: « Quanto lo desidero! - Quanto sei buono! » || E in corrispondenza di *Tanto,* o *Altrettanto,* serve alla comparazione di uguaglianza: « Tanto bello, quanto buono; Tanto dotto, altrettanto umile. » || Spesso il Tanto è taciuto, come: « Son galantuomo quanto lui, e più di lui. » || *Tanto quanto,* vale Così, Come: « Avverbio che si usa coi verbi tanto di quiete quanto di moto. » || *Non tanto... quanto anche,* rende ragione, e vale Non solo... ma ancora: « Lo dissi non tanto per utile suo, quanto anche per utile mio. » || *Quanto,* è anche *avv.* di tempo, e vale Quanto tempo, o Per quanto tempo: « Quanto indugia a venire! - Quanto ci è stato! » || *Quanto a,* o *In quanto a,* vale Rispetto a, Per quello che concerne, s' attiene a o dipende da: « Quanto a questo, lasciatene il pensiero a me: - In quanto al padre non c' è alcuna difficoltà. » || *Per quanto,* reggente un verbo di modo congiuntivo, esprime intensità grande d' azione: « Per quanto gliel' abbia detto, non ha concluso nulla: - Per quanto studj, non profitta niente. » || *Quanto,* è altresì avverbio di prezzo: « Quanto l' hai pagato questo libro? - Quanto costa il grano? » || *Quanto prima,* vale Al più presto che altri potrà: « Quanto prima sarò da te: - Ha promesso di rispondermi quanto prima. » || *Quanto mai,* maniera intensiva, e vale Moltissimo: « Gli vuol bene quanto mai: - Lavora quanto mai. » || *Tanto o quanto.* V. TANTO. || *In quanto che,* rende ragione, e vale Poichè, Perocchè: « Glielo dissi, in quanto che ero in dovere di dirglielo. » — Dal lat. *quantum.*

Quantunque. *avv.* indicante contrarietà, e vale Benchè, Ancorchè. — Dal lat. *quantumcumque.*

Quaranta. *ad. num. card. ind.* Che contiene quattro diecine. || In forza di *sost.* Il numero o La somma di quaranta. || *Il libro del quaranta,* si chiamano comunem., e per ischerzo, Le carte da giuoco, poichè un mazzo delle comuni è composto di quaranta carte. — Forma sincop. del lat. *quadraginta.*

Quarantamila. *ad. num. card. ind.* Che contiene quaranta migliaia.

Quarantèna. *s. f.* Lo spazio di quaranta giorni; usato specialm. nel linguaggio ecclesiastico, parlandosi d'indulgenze: « Indulgenza di due anni e cinque quarantene. »

Quarantèsimo. *ad. num. ord.* di Quaranta. || E in forza di *sost.* La quarantesima parte.

Quarantía. *s. f. T. stor.* Magistrato della Repubblica di Venezia; ed ancora Tribunale di quaranta giudici nella Repubblica fiorentina.

Quarantina e **Quarantèna.** *s. f.* Serie di quaranta cose. || *Quarantena,* dicesi anche Quello spazio propriam. di quaranta giorni, ma per estens. anche di molti meno, durante il quale coloro, che vengono per mare da luoghi infetti da pestilenza, debbono con le cose loro stare nel lazzaretto.

Quarantóre. *s. f. pl. T. eccles.* Una delle solenni esposizioni del SS. Sacramento, per tre giorni di seguito, fatta di chiesa in chiesa nel corso dell'anno.

Quarantottáta. *s. f.* Dimostrazione politica e chiassosa, come quelle che si facevano nel quarantotto.

Quarantòtto. *ad. num. card. ind.* Che è composto di quattro diecine e otto unità. || *Avere uno a carte quarantotto,* dicesi in modo basso per Averlo in uggia, Averlo a fastidio. || *Dire una cosa a carte quarantotto,* Dirla chiaramente e senza timore.

Quare. Voce in tutto latina, e vale Perchè. || *Non sine quare,* Non senza cagione o ragione: « *Non sine quare* lo ha ricevuto malamente. »

Quarésima. *s. f.* Tempo di astinenza, che comprende quarantasei giorni, ordinato dalla Chiesa in aspettazione della Pasqua. || *Far quaresima,* Astenersi da' cibi vietati in quaresima. || *Romper la quaresima,* Mangiare i cibi vietati dalla Chiesa in quaresima. — Dal lat. *quadragesima.*

Quaresimále. *s. m.* Libro contenente le prediche che si fanno per tutto il corso d'una quaresima; ed anche La serie stessa delle prediche fatte in una quaresima: « Quaresimale del P. Segneri. » || Per similit. e in ischerzo dicesi *Quaresimale*, Un corso di lezioni scritte, che un Professore suol fare ogni anno od ogni due anni ai suoi scolari.

Quaresimále. *ad.* Di quaresima, Da quaresima: « Tempo quaresimale: – Digiuno quaresimale. » — Dal basso lat. *quadragesimalis.*

Quarta. *s. f. T. mus.* Intervallo che comprende quattro gradi della scala, compresi gli estremi.

Quartabuòno e **Quartobòno.** *s. m. T. mest.* Strumento, o Squadra di legno di più grandezze, che ha angolo retto e due lati uguali che lo compongono, e serve per lavorar di quadro. || *A quartabuono*, posto avverbialm. vale Tagliato in guisa da far angolo acuto o ottuso.

Quartále. *ad.* Nel linguaggio teatrale vale La quarta parte dello stipendio di un cantante o di un comico, che suole pagarsi in quattro rate.

Quartána. *ad. T. med.* Aggiunto di febbre intermittente, il cui accesso ritorna ogni terzo giorno; e usasi anche in forza di *sost.*: « Ha la quartana: – Gli è presa la quartana. » — Dal lat. *quartana.*

Quartáto. *ad.* Aggiunto che si dà ad animale grasso e membruto. || Che ha tutti i quarti della nobiltà.

Quartétto. *s. m. T. mus.* Pezzo musicale a quattro voci o quattro strumenti. || Ed anche La riunione dei quattro principali strumenti a corda, violino, viola, violoncello e contrabbasso. || *Quartetto*, chiamasi al giuoco del biliardo Una partita ai birilli, fatta in quattro giocatori, due contro due.

Quarticèllo. *dim.* di Quarto, in significato di Quarta parte.

Quartière. *s. m.* Propriam. Ciascuna delle quattro parti nelle quali sono divise amministrativam. e politicam. alcune grandi città: « Il quartiere di S. Spirito: – Delegato del quartiere di S. Giovanni: – Pretura del quartiere di S. Croce. » || *Quartiere*, dicesi anche Una parte della casa, composta di un numero di stanze, necessarie a una famiglia: « Casa a quartieri: – Si appigiona un quartiere: – Quartiere mobiliato. » || Edifizio destinato ad alloggiarvi soldati, Caserma: « Le Guardie lo condussero in quartiere: – I soldati consegnati non possono uscir del quartiere. » || E *Quartieri* nel *pl.*, diconsi anche Le città, le fortezze, e simili, ove si riducono le milizie dalla campagna, specialm. nella stagione invernale. || *Quartiere*, dicono i calzolaj La parte laterale e posteriore del tomaio. || *Quartiere, T. arald.* Parte di uno scudo che sia diviso in quattro parti. || *Dare* o *Chiedere quartiere*, si dice tuttora nel linguaggio di guerra per Salvare la vita ai prigionieri, o Chiedere essi di averla salva: « I Carlisti disumanamente non davano quartiere. »

Quartiermástro. *s. m. T. milit.* Colui che tra' soldati soprintende alla distribuzion de' quartieri, e che tiene l'amministrazione di un reggimento. Oggi coi nuovi ordinamenti è ufficio e titolo andato in disuso.

Quartína. *s. f.* Strofa o Stanza di quattro versi alternativamente rimati.

Quartíno. *s. m. T. mus.* Strumento da fiato più piccolo del clarinetto, ma della medesima forma, e di suono più acuto.

Quarto. *ad. num. ord.* di Quattro: « Abita al quarto piano: – La quarta parte di un tutto. » || In forza di *sost.* La quarta parte di checchessia: « Un quarto dell'intera somma: – Un quarto di pollo, d'agnello, ec. » || *Quarto*, dicesi per Un quarto d'ora: « Sono le duo e un quarto: – Al quarto (di un'ora determinata) verrò da te: – Le giornate hanno fatto un quarto (cioè sono allungate di un quarto d'ora). » || *Quarto*, dicesi anche a Ciascuna delle quattro fasi della luna: « La luna ha fatto il primo quarto: – L'ultimo quarto. » || *Quarto*, dicesi anche a una Misura che tiene la quarta parte dello staio. || *Quarto, T. arald.* La quarta parte dello scudo, contenente più stemmi anche oltre il numero di quattro. || *Quarti*, parlandosi della nobiltà d'alcuna persona, s'intendono le Quattro famiglie del padre, della madre, dell'ava paterna, e dell'ava materna, che tutte sieno nobili: « Ha tutti i quarti della nobiltà: » più spesso usasi per beffa. || *Quarto, T. macell.* La quarta parte di un vitello, di un agnello, di un castrato separata dall'animale. || *Quarto, T. veter.* dicesi La parte laterale del piede del cavallo; onde *Quarto falso*, chiamano Una malattia del cavallo, consistente in screpolature e setole nell'unghia di esso. || *In quarto, T. stamp.* e *libr.* Quella forma di libri, i cui fogli sono piegati in quattro parti. || *Cascar nel quarto*, dicesi familiarm. per Non patir dilazione nè indugio, tolto dal non pagare un dazio nel giorno determinato, che si cascava nella pena del quarto più; e usasi più spesso in proposizione negativa: « Faccia pure il suo comodo; tanto non casca nel quarto: – O che casca nel quarto? » — Dal lat. *quartus.*

Quartogènito. *ad.* usato anche in forza di *sost.* Generato nel quarto luogo.

Quartúccio. *s. m.* Misura che contiene la sessantaquattresima parte dello staio. || *Quartuccio*, si dice anche una Misura di terra cotta o di latta che contien l'ottava parte d'un fiasco.

Quartúltimo. *ad.* Il quarto avanti l'ultimo, e usasi anche in forza di *sost.*

Quarzo. *s. m.* Silice pressochè pura, che ci dà il regno minerale in grande abbondanza e sotto forme assai varie, la cui qualità principale è di esser durissima, e di scintillare sotto i colpi dell'acciarino. Una specie notevole di quarzo è il cristallo di rocca, il quale quando sia colorito, prende il nome di *Amatista, Topazio* ec. — Dal ted. *quarz.*

Quarzóso. *ad.* Che ha natura e qualità di quarzo.

Quasi. *avv.* di approssimazione, e vale Poco meno che: « È quasi fatto: – Era quasi uguale: – Son quasi compagni. » || Incirca, Intorno: « Saran mille lire o quasi. » || Nelle comparazioni usasi per Come. || E per Come se: « Quasi non gliel'avessi avvertito: – Risponde con arroganza, quasi avesse mille ragioni. » || *Quasi quasi*, usasi a denotare l'esser noi in sul punto di deliberarci a qualche cosa: « Quasi quasi glielo direi: – Quasi quasi ci anderei da me. » || *Senza quasi*, Certamente, e più spesso usasi rispondendo ad uno che abbia detto *quasi*: « È quasi certo? – È senza quasi. » — Dal lat. *quasi.*

Quasiménte. *avv.* Lo stesso che Quasi nel significato di Circa, Intorno; ma è voce bassa.

Quássia. *s. f.* Pianta americana, che ha una radice grossa quanto un braccio, di sapore amaro, ed è usata in medicina. — Da *Quassy*, nome di un Negro, che ne avrebbe scoperto le proprietà medicinali.

Quassù. *avv.* di luogo, usato coi verbi così di quiete come di moto, e vale In questo luogo ad alto: « Vieni quassù: – Abita quassù nella montagna. »

Quatriduáno. *ad.* Morto da quattro dì: « Lazzaro quatriduano. » — Dal basso lat. *quatriduanus.*

Quatto. *ad.* Chinato molto a terra per celarsi all'altrui vista. || *Quatto quatto*, vale lo stesso, ma ha alquanto di più forza. — Probabilm. dal basso lat. *quactum*, spiegato come sincope di *coactum*, Raccolto.

Quattóni. *avv.* Standosi quatto. || *Quatton quattoni*, vale lo stesso, ma ha alquanto più di forza.

Quattordicèsimo. *ad. num. ord.* di Quattordici. || In forza di *sost.* La quattordicesima parte.

Quattòrdici. *ad. num. card. ind.* Che è composto di tredici più uno. — Dal lat. *quatuordecim.*

Quattordicimila. *ad. num. card. ind.* Che è composto di quattordici migliaia. || In forza di *sost.* Il numero o la somma di quattordicimila.

Quattrináio. *s. m.* Uomo che ha molti denari, e cerca di ammassarne sempre più. — Voce del linguaggio familiare.

Quattrináta. *s. f.* Porzione di checchessia che vaglia un quattrino. || *Quattrinata*, dicesi familiarm., e in senso *fig.* per Sfogo d'ira contro alcuno, e usasi più che altro nella maniera *Volerne una quattrinata con uno*, per Sbizzarrirsi contro di lui.

Quattrinèllo. *dim.* di Quattrino; e usasi parlando di poca somma: « Qualche quattrinello l'ho messo da parte. »

Quattríno. *s. m.* Piccola moneta di rame, che valeva la sessantesima parte della lira toscana, ossia quattro denari o piccioli, onde il suo nome. || *Quattrini*, si dice anche in senso generico per Denari: « È uomo di molti quattrini: – Chi ha più quattrini più è stimato: – Lo farei, ma mi mancano i quattrini: – Ha preso parecchi quattrini. » || *Fino ad un quattrino*, posto avverbialm. e coi verbi Pagare, Perdere, e simili, vale Del tutto, Interamente: « L'ha pagato fino a un quattrino: – Li ha perduti tutti fino a un quattrino. » || *Dare in un quattrino*, dicesi di Chi è valente tiratore, e colpisce giusto: « È un cacciatore che dà in un quattrino. » || *Essere* o *Non essere* ec. *in quattrini*, vale Avere o Non aver ec. denaro. || *Far ballare alcuno sur un quattrino*, dicesi familiarm. per Tenerlo a segno con minacce e gastighi. *Non aver un becco d'un quattrino*, Non averne pur uno. || *Non avere un quattrin di giudizio*, si dice altrui per significargli che non ne ha punto, che è privo

di senno. || *Non esservi di una cosa*, o *Non trovarsene per quattrini*, vale Essere impossibile ad aversi, a trovarsi, anche per gran prezzo. || *Pigliare un negozio a quattro quattrini la calata*, Mettervisi con tutto suo agio, e quasi svogliatamente. || *Stare a quattrin conti*, Vivere assegnatamente e facendo solo quelle spese per le quali ci sono dati i denari. || In prov. *Quattrino risparmiato due volte guadagnato*, La parsimonia è doppio guadagno. || *Quattrini e santità metà della metà*, suol dirsi quando si sente celebrare altrui per ricchissimo, volendo con ciò significare che, in quanto a ricchezze, tutti sogliono esagerar molto. || *Chi non istima un quattrino, non lo vale*, si dice per dimostrare che si deve tener conto d'ogni cosa anche minima. || *A quattrino a quattrino si fa il fiorino*, Risparmiando un po' alla volta, si mette insieme una discreta somma. || *Tristo a quel quattrino che peggiora il fiorino*, Certi risparmi fatti male sono di nocumento.

Quattro. *ad. num. card. ind.* Che è composto di tre più uno. || *Quattro*, si dice anche per dinotare un piccol numero di checchessia, come *Far quattro passi, Mangiar quattro bocconi, Dar quattro scappellotti*, e simili. || *Andare in quattro*, Andare carponi, come gli animali quadrupedi. || *In quattro e quattr'otto*, con verbo denotante azione, vale In brevissimo spazio di tempo: « Scrisse un sonetto in quattro e quattr'otto. » || *Dirne quattro a uno*, Parlargli in modo aspro, Dirgli il fatto proprio a denti stretti: « Mi scappò la pazienza e gliene dissi quattro, a tante di lettere. » || *Fermarsi*, o *Mettersi, in quattro*, dicesi de' cavalli che a un tratto si fermano, nè vogliono più andare avanti. || *Non dir quattro, se tu non l'hai nel sacco*, o, *finchè la noce non è nel sacco*, prov. che vale come non si deve far capitale di una cosa, nè farla nostra assolutamente, finchè non ne siamo ben sicuri. || *A quattr'occhi*. V. OCCHIO. — Dal lat. *quatuor*.

Quattrocentèsimo. *ad. num. ord.* di Quattrocento. || In forza di *sost.* La quattrocentesima parte.

Quattrocentista. *s. m.* Scrittore od artista del secolo decimoquinto.

Quattrocènto. *ad. num. ind.* Che è composto di quattro centinaia. || In forza di *sost. Il quattrocento*, Il secolo decimoquinto, così rispetto alle lettere come alle arti: « Il quattrocento, disse l'Alfieri, sgrammaticava. »

Quattromila. *ad. num. card. ind.* Che è composto di quattro migliaia.

Quattrotèmpora. *s. f. pl. T. eccl.* Il digiuno di tre giorni, comandato dalla Chiesa una volta per ciascuna stagione. — Dal lat. *quatuor* e *tempora*, Stagioni.

Quégli, Quéi e **Qué'.** *pron. pers. dimostr.* di genere *m.* che vale Colui; ed è il primo caso di esso nel numero singolare, dicendosi in tutti gli altri casi *Quello*. || Nel numero plurale si adopera pur *Quegli, Quelli, Quei* e *Que'*. || *Que' di Prato, Que' d'Arezzo*, e simili, vale I Pratesi, gli Aretini, e simili. — Dal lat. *eccu ille*.

Quelchesisia. *s. m.* Qualsivoglia cosa: « Sia quelchesisia, ci voglio andare. »

Quélla. *fem.* di Quegli e di Quello. || *In quella che*, posto avverbialm. vale In quel tempo, In quel mentre che. — Dal lat. *eccu illa*.

Quéllo e **Quél.** *ad. dimostr.* di cosa o di persona, e accenna a cosa ugualmente distante da colui che parla, e da colui al quale si parla. || Usasi altresì in forza di *pronom. sost.* accennante a persona nei casi obliqui del sing. di *Quegli*, come è detto sotto a questa voce; e nel parlar familiare anche nel nominativo: « Quello è un uomo da non ci bazzicare. » || A modo di neutro, Quella cosa: « Sarà quel che Dio vorrà: - Gli dissi precisamente quello che sentii dire. » || *Quel di altrui*, o *Quello degli altri*, vale Le cose altrui, o Il paese, Il territorio altrui; e in questo secondo senso più spesso ha per compimento un nome di città, come *Quel di Prato, di Siena*, ec. || *In quel che*, posto avverbialm., vale In quel tempo che, Mentre che. || *Non esser più quello*, dicesi di chi è fatto diverso da sè stesso, ma con mutazione in peggio: « Lo mandai in Collegio che era buono; mi tornò che non era più quello. » || E dicesi anche di chi ha mutato pensiero: « Promette facilmente; vòltati in là, non è più quello. » || *Rimanere come quello*, dicesi familiarm. per Rimanere senza nulla, o senza aver conseguito quel che si sperava; ed anche senza poter rispondere alle parole altrui: « Anch'io chiesi, ma rimasi come quello: - A tale uscita rimase come quello. » || *Dire, Fare, come quello*, maniere nelle quali la voce *quello* non accenna ad alcuna persona, ma è usato solo per vezzo: « Feci come quello; presi il portante e me n'andai: - In tale impiccio, dissi come quello: Chi c'è ci stia. » — Dal lat. *eccu ille*.

Quèrce e **Quèrcia.** *s. f.* Albero ghiandifero e molto grande, il cui legname è pesante, duro e atto a molti lavori. || Il legname stesso: « Scaffale di quercia: - Tavolone di quercia: - La querce più che invecchia e più diventa compatta. » — Dal lat. *quercus*.

Quercéto. *s. m.* Luogo pieno di quercie. — Dal lat. *quercetum*.

Quèrcia. V. QUÈRCE.

Quercino. *ad.* Di querce: « Legname quercino: - Musco quercino. » — Dal basso lat. *quercinus*.

Querciolétto. *dim.* di Querciuolo.

Quercióne. *s. m. accr.* di Quercia; Quercia molto vecchia e per conseguenza grandissima.

Querciuòla. *s. f.* Lo stesso che Querciuolo; ma usato quasi sempre nel modo *Far querciuola*, per Mettere il capo in terra e le gambe in aria, come sogliono fare i ragazzi.

Querciuòlo. *s. m.* Quercia piccola e giovane.

Querèla. *s. f.* Lamento, Doglianza. || Richiamo contro alcuno fatto in tribunale per offesa o danno ricevuto: « Mi offese, e gli detti querela; ma poi ci accomodammo, ed io ritirai la querela: - Certe offese si puniscono a querela di parte. » — Dal lat. *querela*.

Querelare. *tr.* Accusare, Dar querela ad alcuno in tribunale. || *rifl.* Dolersi, Rammaricarsi: « È un continuo querelarsi contro questo e quell'altro. » *Part. pr.* QUERELANTE. || In forza di *sost.* Colui che ha dato querela ad alcuno. *Part. p.* QUERELATO. || In forza di *sost.* Colui che ha ricevuto una querela: « Il querelante e il querelato fecero la pace. » — Dal basso lat. *querelari*.

Querimònia. *s. f.* Querela; ma oggi direbbesi solo di uggioso lamento: « Con tutte le sue querimonie non conclude nulla: - Qui ci perdiamo in querimonie. » — Dal lat. *querimonia*.

Quèrulo. *ad.* Lamentevole, Che di ogni minimo che fa querela e lamento. — Dal lat. *querulus*.

Quesito. *s. m.* Questione che si propone altrui a sciogliere: « Quesito di morale, di matematiche, ec.: - Risolvere un quesito: - Rispondere al quesito. » — Dal lat. *quæsitum*.

Quesito. *ad. T. leg.* Ricercato, Mendicato; detto di ragione, argomento, e simili. — Dal lat. *quæsitus*.

Quésta. *fem.* di Questi e di Questo. — Dal lat. *eccu ista*.

Quésti. *pron. pers. dimostr.* di genere *m.* che nel numero sing. si usa nel primo caso, dicendosi negli altri casi *Questo*.

Questionábile. *ad.* Che può questionarsi. Disputabile.

Questionare. *intr.* Far questione, Contendere, Contrastare: « Con lui bisogna sempre questionare: - Questionare d'interessi, di diritti: - Piuttostochè questionare volli accomodarmi. » *Part. p.* QUESTIONATO.

Questionário. *s. m.* Dicesi nel linguaggio amministrativo per Tutte insieme le questioni proposte intorno a un dato subietto.

Questioncèlla. *dim.* di Questione; Questione per cose leggere e di nessuna importanza.

Questióne. *s. f.* Dubbio o Proposta, intorno alla quale si dee disputare: « Fare, Proporre, una questione: - Risolvere una questione. » || Punto controverso: « Questioni teologiche, morali: - Questioni di diritto, ec. » || Contesa di parole, Disputa: « Provocare, Acquetare, una questione: - Di tutto fanno una questione. » || *Questioni di lana caprina*. V. LANA. || Lite che si agiti in tribunale. || † *In questione*, a modo aggiuntivo, per Di cui si tratta, si parla, si discute, è nuovo e scorretto, come: « Il libro in questione non è del tale, ma del tal altro scrittore. » Nè è approvabile neppur la maniera *Esser* o *Non esser questione di una cosa*, per Trattarsi o Non trattarsi di essa, come: « Ora non è questione di onore, è questione di vita o di morte. » Dicasi *Ora non si tratta di* ec. — Dal lat. *quæstio*.

Quésto. *ad. dimostr.* di cosa o persona, che è vicina a colui che parla. || Detto di periodo di tempo, vale Presente, Corrente: « Verrò dentro a questa settimana: - Le raccolte quest'anno sono andate bene. » || È detto di cosa, azione, avvenimento, e simili, vale Che è, Che esiste, Che succede, Che si fa, presentemente, o Di cui presentemente si discorre: « Con questo caldo non si può far nulla: - Con queste leggi gli studj vanno di male in peggio: - Queste cose accaddero nei primi del secolo passato: - Queste parole gli dissi, e non altro. » || E pur riferito a tempo prossimo, futuro o passato: « Verrò quest'inverno: - Ci venne questa primavera. » || E accennante a periodo di tempo prossimo futuro, o a successione, gli si soggiunge spesso l'adiettivo *Altro*: « Verrò quest'al-

tra settimana: - Mi son provveduto di vesti per questo e per quest' altro inverno. » || In forza di *sost.* Questa cosa: « Questo me lo disse il tale: - Tutto questo che cosa significa? - Son contento di questo che ho. » || *Questo e quello*, pure in forza di *sost.*, vale Questa e quella persona, con senso indeterminato: « Si occupa sempre dei fatti di questo e di quello. » || *Quest' o quello*, usasi in senso di L'uno o l'altro che sia, come: « Questa o quella, per me son tutte eguali; » e usasi quando vogliamo dire che non facciamo distinzione alcuna tra una e un'altra persona, tra una e un'altra cosa. || *A questo*, vale A questo punto: « Te lo dicevo io che ci saremmo ridotti a questo? » || *A questo*, vale anche A questo segno, indizio, e simili: « A che lo riconosci? - A questo. » || *Con questo, che* ec. è modo condizionale, e vale Con questa condizione, patto, ec.: « Te lo do, con questo, che tu me lo restituisca. » || *In questo* o *In questa*, posto avverbialm. vale In questo mentre, Frattanto; ma non è modo dell'uso parlato, e invece usasi comunemente in maniera compiuta, *In questo mentre In questo mezzo, In questo frattempo* ec. || *O questo o chiodi*. V. CHIODO. || *Per questo*, lo stesso che Perciò, Per questo motivo: « Non vuole acconsentire; per questo non ha risposto. » || † Non è modo corretto l'usare *Questo* soggiungendolo a una frase, come: « L'Italia, questa terra prediletta da Dio; Le Alpi, queste naturali barriere d'Italia. » Migliore è sopprimere *Questo*, e dire semplicem.: « L'Italia, terra prediletta da Dio. » || Nè migliore è l'uso di *Questo* invece del relativo *Quale*, come: « Fu accusato di falso, delitto questo che si punisce; » dicasi, *il qual delitto si punisce*, ec. — Dal lat. *eccu iste*.

Questóre. *s. m.* Quegli che nell'antica Roma amministrava l'erario pubblico. || Oggi è titolo di quell'Ufficiale di polizia che è a capo della questura. || *Questore*, in alcune assemblee, dicesi Colui che ha l'ufficio di sopravvedere all'uso dei fondi assegnati ad esse: « Questore della Camera dei deputati, del Senato. » — Dal lat. *quæstor*.

Questòrio. *ad.* Di questore, Appartenente a questore o alla questura. || Detto di giuochi o spettacoli, Che si davano in Roma da' questori. || *Uomo* o *cittadino questorio*, dicevasi in Roma Colui che aveva sostenuto la questura. — Dal lat. *quæstorius*.

Quèstua. *s. f.* Accatto, fatto dai frati mendicanti, oppure da altri per fine religioso, o per proprio sovvenimento. || *Andare alla questua*, Andar questuando. — Formato dal lat. *quæstum*, sup. di *quærere*, Cercare.

Questuare. *intr.* Limosinare, Far questua. *Part. pr.* QUESTUANTE. || In forma d'*ad.* e usato in forza di *sost.*: « I questuanti sono puniti dalla legge. » *Part. p.* QUESTUATO.

Questúra. *s. f.* Dignità, Ufficio del questore presso i Romani. || Oggi Ufficio di polizia, e Il luogo ove il questore risiede: « Lo hanno condotto alla questura: - Torno dalla questura: - La questura vuol essere affidata a uomini molto esperti. » || L'ufficio dei questori di un'assemblea. — Dal lat. *quæstura*.

Questurino. *s. m.* Guardia di pubblica sicurezza, od anche Qualunque altro addetto alla questura. — Voce popolare.

Quetare e **Quietare.** *tr.* e *rifl.* Acquietare e Acquietarsi; Sedare, Porre e Porsi in calma. *Part. p.* QUETATO e QUIETATO.

Quèto. V. QUIÈTO.

Qui. *avv.* di luogo, e vale In questo luogo; e usasi così coi verbi di quiete, come con quelli di moto: « Qui non c'è alcuno: - Vieni qui. » || E per In questo punto, riferito a discorso, scritto, e simili: « Qui tu hai sbagliato: - Qui ci starebbe bene qualche episodio. » || In questo caso, In questa materia, Intorno a ciò: « Qui non c'è che ridire: - Qui tu sbagli. » || *Qui*, è anche *avv.* di tempo, e vale A questo tempo, In questo stato, In tal contingenza, A questo termine: « Qui, non potendo più reggere, uscì in un'invettiva: - Qui le cose a un tratto cambiarono. » || *Qui stesso*, In questo stesso luogo. || *Di qui*, Di questo luogo o punto: « La strada incomincia di qui: - La narrazione muove di qui. » || *Di qui a domani, Di qui a otto giorni*, e simili, Da quest'ora fino al termine di domani, di otto giorni, e simili. || *Di* o *Da qui a lì*, modo usato a indicare Piccolissimo intervallo, distanza: « Dalla mia casa alla sua ci sarà quanto da qui a lì: - Non si muove neppure di qui a lì. » || *Qui*, usato a modo pleonastico dopo un sostantivo preceduto dal dimostrativo Questo, aggiunge forza al dimostrativo stesso, come *Questa casa qui, Questo libro qui*, ec. || *Qui per qui*, In questo subito: « Qui per qui non saprei che cosa rispondere; lasciamici un po' pensare. » — Dal lat. *ecce hic*.

Qui pro quo. Voci latine, usate in forza di *sost. m.* nel linguaggio familiare, per significare Sbaglio che viene dal frantendere una parola, o dal prendere persona o cosa per altra persona o cosa: « È stato un qui pro quo: - Ho preso un qui pro quo. »

Quiddità. *s. f. T. scol.* Essenza o Definizione di una cosa. — Dal basso lat. *quiditas*.

Quiescènte. *ad.* Che si riposa. — (Dal lat. *quiescens*.

Quietanza. *s. f.* Dichiarazione in iscritto che il creditore fa al debitore, con la quale confessa che egli ha sodisfatto al debito. || Dichiarazione che alcuno fa a colui che egli ha querelato, con la quale ritira la querela, chiamandosi sodisfatto per altro modo. — Dal fr. *quittance*.

Quietanzare. *tr.* Scrivere la quietanza a tergo di una cambiale. || Dar quietanza altrui, al quale si era dato una querela in tribunale. *Part. pr.* QUIETANZANTE. *Part. p.* QUIETANZATO.

Quietare. V. QUETARE.

Quiète. *s. f.* Il cessar del moto, Stato di un corpo sul quale agiscono più forze che si distruggono fra loro. || *fig.* Tranquillità, Calma non turbata da rumori, da agitazioni, e simili: « La quiete della campagna è preferibile al rumore della città: - Gli studj vogliono quiete. » || Tranquillità, Riposo, o Sicurezza dell'animo: « Non mi dà un momento di quiete: - Val più la quiete dell'animo che tutte le ricchezze: - L'ho detto per sua quiete. » || *Verbi di quiete, T. gram.* diconsi quelli che denotano questo stato del soggetto, a differenza dei *verbi di moto*. — Dal lat. *quies*.

Quietísmo. *s. m. T. teol.* Specie di quiete e d'inazione in cui l'anima è supposta da alcuni essere in quello stato di perfezione che si chiama Vita unitiva: dottrina condannata dalla Chiesa.

Quietista. *s. m. T. teol.* Colui che segue la dottrina del quietismo.

Quièto, ed anche **Quèto.** *ad.* Che è in quiete, Placido, Tranquillo: « Ora l'aria è un po' più quieta; si può uscire. » || Detto dell'animo, della vita ec.: « In coscienza son quieto, e non temo di nulla: - Il viver quieto piace a tutti. » || Detto di luogo, Silenzioso, Non turbato da rumori, e simili: « È un paese assai quieto. » || Dove è calma, ordine, e simili: « L'Italia è ora un paese quieto. » — Dal lat. *quietus*.

Quinàrio. *ad.* Aggiunto di verso, composto di cinque sillabe; e usasi anche in forza di *sost.* — Dal lat. *quinarius*.

Quinci. *avv.* di luogo, e vale Di qui, Di questo luogo; e *fig.* Da ciò o Perciò. Ma oggi è solo della poesia. || *Quinci e quindi*, modo pedantesco, che vale Da una parte e dall'altra, così nel proprio come nel figurato: « Quinci, quindi, talor, sovente e guari, Rifate il ponte co' vostri denari, » fu la risposta data da Pietro Leopoldo a una supplica pedantesca, con la quale si chiedeva l'aiuto dello Stato per rifare un ponte. Onde *Star sul quinci e sul quindi*, dicesi per modo di beffa a chi parla o scrive con ridicola affettazione di modi squisiti. — Dal lat. *eccu hinc*.

Quindi. *avv.* di luogo, e vale Di qui, Di qua. || *fig.* Da ciò, Perciò, Per tal cagione. || *avv.* di tempo, indicante posteriorità, e vale Poi, Di poi; ma parlando ha dell'affettato. || *Quind'innanzi*, lo stesso che il più comune Da qui innanzi, Da questo tempo in poi. — Dal lat. *eccu inde*.

Quindicèmviro. *s. m. T. stor.* Ciascuno di coloro che in Roma appartenevano ad un collegio, composto di quindici cittadini, ed ordinato da Augusto a custodire e consultare i libri sibillini, conservati nel tempio di Apollo Palatino. — Dal lat. *quindecemvir*.

Quindicèsimo. *ad. num. ord.* di Quindici. || E in forza di *sost.* La quindicesima parte.

Quindici. *ad. num. card. ind.* Che si compone di quattordici più uno. || In forza di *sost.* Il numero o la somma di quindici. — Dal lat. *quindecim*.

Quindicimila. *ad. num. card. ind.* Che si compone di quindici migliaia. || E in forza di *sost.* Il numero o la somma di quindicimila.

Quindicina. *s. f.* Somma che arriva al numero di quindici: « Ci stetti una quindicina di giorni. » || Assolutam. *Quindicina*, vale Quindici giorni: « Rivista drammatica della quindicina. » || La paga di quindici giorni: « Ha riscosso la quindicina. »

Quinquagenàrio. *ad.* Che ha cinquant'anni, detto di persona; e usasi talora anche in forza di *sost.* — Dal lat. *quinquagenarius*.

Quinquagèsimo. *ad. num. ord.* Lo stesso che Cinquantesimo; ma usasi solo nel linguaggio ecclesiastico ad indicare la domenica precedente alla Quaresima, che più spesso in forza di *sost.* dicesi *La quinquagesima*. — Dal lat. *quinquagesimus*.

Quinquennàle. *ad.* Che dura o Che

ricorre ogni cinque anni: « Feste quinquennali. » — Dal lat. *quinquennalis.*

Quinquènne. *ad.* Che ha l'età di cinque anni; detto di bambino. — Dal lat. *quinquennis.*

Quinquènnio. *s. m.* Spazio di cinque anni. — Dal lat. *quinquennium.*

Quinquerème. *s. f. T. stor.* Nave antica a sei ordini di remi. — Dal lat. *quinqueremis.*

Quinta. *s. f.* Ciascuna delle scene laterali del teatro. || *fig. Fare una cosa,* o, *Starsene, dietro le quinte,* dicesi di chi opera nascostamente, facendo in modo che altri appaia come operatore. || *Quinta, T. mus.* Intervallo che comprende cinque gradi, compresi gli estremi.

Quintadècima. *s. f.* usato nella maniera *Essere in quintadecima,* e detto della luna quando ella è piena.

Quintàle. *s. m.* Peso di cento chilogrammi. — Probabilm. dall' arab. *quintar.*

Quintàna. *s. f.* Figura di legno con lo scudo, che i cavalieri cercavano di colpire, correndo nello steccato.

Quinternìno. *dim.* di Quinterno, più piccolo di Quinternetto.

Quintèrno. *s. m.* Unione di cinque fogli di carta, l'uno dentro all'altro.

Quinternòtto. *dim.* di Quinterno; Quinterno di carta piegata in mezzo o in un quarto di foglio.

Quintessènza. *s. f.* Propriamente L'estratto più puro di una cosa, ottenuto in antico mediante cinque distillazioni. || Oggi usasi soltanto nel *fig.* e per lo più in mal senso, a significare qualità condotta a un grado superlativo: « È la quintessenza dei bricconi, de' bugiardi, de' furfanti, dei ghiotti, ec. »

Quintétto. *s. m. T. mus.* Componimento musicale a cinque voci o istrumenti.

Quinto. *ad. num. ord.* di Cinque. || In forza di *sost.* La quinta parte. — Dal lat. *quinctus.*

Quintodècimo. *ad. num. ord.* Lo stesso che Decimoquinto; ma usasi in forza di *sost.* solo nel modo *Essere in quintadecima,* detto della luna quando è piena. || Di uno che abbia un gran faccione, dicesi popolarmente: *Pare una luna in quintadecima.* — Dal lat. *quinctus decimus.*

Quintogènito. *s. m.* Il figliuolo nato il quinto. — Voce non molto usata.

Quintúltimo. *ad.* usato anche in forza di *sost.* Il quinto avanti l'ultimo.

Quintuplicare. *tr.* Moltiplicare una quantità per cinque, Renderla cinque volte maggiore. *Part. p.* QUINTUPLICATO.

Quintuplo. *ad.* usato più spesso in forza di *sost.* Che è cinque volte maggiore. — Dal lat. *quintuplus.*

Quisquilie e **Quisquiglie.** *s. f. pl.* Cose minutissime, da non farne conto, Bazzecole, e simili: « Non mi voglio occupare di queste quisquilie: – Son quisquilie da pedanti: – Ha scritto alcune quisquilie. » — Dal lat. *quisquiliæ.*

Quissìmile. *s. m.* Voce del parlar familiare, usata nelle comparazioni per significare una tal quale somiglianza; ed è composizione del lat. *quid simile:* « Il colore era un quissimile di quello della mela francesca: – Non è un romanzo, ma un quissimile. »

Quivi. *avv.* di luogo, usato coi verbi di moto e di quiete, e vale In quel luogo là; ma è voce non usata parlando. || † È poi errato, secondo l'uso dei migliori, per Qui, In questo luogo. — Composto di *qui* e *ivi.*

Quòndam. *ad.* Parola latina, che significa Una volta, usata come aggiunto che si dà a persona già morta, dovendone far menzione, come: « Il signor Pietro figliuolo del quondam signor Tommaso. »

Quòta. *s. f.* Porzione della somma che tocca a dare a ciascuno in un pagamento comune. — Dall' ad. lat. *quota.*

Quotare. *tr.* e *rifl.* Assegnare ad uno o a sè stesso la quota che deve dare: « Mi quotarono in cento lire: – Ci quòtano tutti a dieci franchi. » || Rif. a valori pubblici, vale Assegnare ad essi un determinato prezzo nel listino della Borsa. *Part. p.* QUOTATO.

Quotidianaménte. *avv.* Ogni giorno, Giornalmente.

Quotidiáno. *ad.* Giornaliero, Di ciascun giorno. — Dal lat. *cotidianus.*

Quoziènte. *s. m. T. arit.* Il risultato della divisione, ed è Quel numero intero o fratto, che, moltiplicato per il divisore, produce il dividendo. — Dall'avv. lat. *quotiens,* Quante volte.

R.

R. Lettera consonante, la sedicesima del nostro alfabeto, e una di quelle che i Grammatici chiamano liquide o semivocali. Si fa di genere tanto maschile, quanto femminile. || Come prefisso in molte voci. V. RE.

Rabárbaro. *s. m.* Pianta nativa della China e della Persia, le cui radici di colore gialliccio e di sapore amaro hanno virtù medicinale purgativa: « Masticare rabarbaro: – Elisire di rabarbaro. » — Dall'orientale *rha* e il lat. *barbarum.*

Rabattino. *s. m.* Voce dell'uso familiare, e dicesi di Persona che s'ingegna in mille modi, purchè non disonesti, di guadagnare e vantaggiarsi. — Da *arrabattare.*

Rabballinare. *tr.* Avvolgere insieme checchessia confusamente come a mo' di farne balle. || *Rabballinare il letto,* si dice per Avvolgere le materasse del letto, mettendone una sopra dell'altra, se son due o più. *Part. p.* RABBALLINATO.

Rabbatuffolare. *tr.* Fare un batuffolo, Ridurre come in un batuffolo: « Rabbatuffolò ogni cosa. » *Part. p.* RABBATUFFOLATO.

Rabbellire. *tr.* Rendere bello o più bello: « La facciata di quel palazzo era poco decente, e la rabbellì facendo fare qualche ornamento nuovo. » *Part. p.* RABBELLITO.

Rabberciaménto. *s. m.* L'atto e L'effetto del rabberciare: « Con quattro rabberciamenti, ristaurò la fabbrica. »

Rabberciare. *tr.* Rassettare alla meglio, e senza troppa esattezza: « Feci rabberciare quelle stoie per poterle adoprare in qualche maniera. » || *fig.:* « Erano versacci da fare spiritare i cani: glieli rabberciai un poco, e li stampò. » *Part. p.* RABBERCIATO. — Forse è corruzione di *ravversare.*

Rabberciatóre-trice. *verbal.* da Rabberciare; Chi o Che rabbercia.

Rabberciatúra. *s. f.* L'atto e L'effetto del rabberciare: « Dopo questa rabberciatura il sonetto può stare. »

Rábbia. *s. f.* Malattia propria dei cani, sebbene altri animali e l'uomo ancora vi siano soggetti, la quale ispira loro un sommo orrore a tutti i liquidi, e specialm. all'acqua, li rende inquieti ed avidi di mordere tutti gli altri animali, in cui s'incontrano, che morsi anch'essi di simil malore s'infettano, e finalm. in pochi giorni li uccide. || *fig.* Eccesso d'ira, Furore: « È un uomo che si lascia facilmente prendere dalla rabbia: – Dalla rabbia che mi divora non so che cosa farei. » || *fig.* di cose: « La rabbia delle onde: – La rabbia dei venti. » || *Far rabbia,* dicesi di cosa o persona che muova gravemente a sdegno: « Fa rabbia con tutte quelle cerimonie: – Son cose che fanno rabbia. » || *Far le rabbie,* Lo dicono le mamme dei loro bambini, quando fanno atti di stizza. || *La rabbia rimane tra' cani,* dicesi proverbialm. quando la rissa è tra persone egualmente tristi. || *Fra il canchero e la rabbia ci corre poco.* V. CANCHERO. — Dal lat. *rabies.*

Rabbínico. *ad.* Del rabbino, o Dei rabbini: « Tradizioni rabbiniche: – Istituto rabbinico: – Lingua rabbinica. »

Rabbinísmo. *s. m.* Modo di studiare e trattare le tradizioni e le pratiche religiose nella credenza giudaica, quale i rabbini la tennero e la tengono.

Rabbíno. *s. m.* Dottore e maestro della legge ebraica. — Dall'ebr. *rabbin,* pl. di *rabb.*

Rabbiolína. *dim.* di Rabbia: « È una buona fanciulla; ma però spesso risponde con una certa rabbiolina. »

Rabbiosáccio. *pegg.* di Rabbioso: « È un rabbiosaccio che non ci si può parlare. »

Rabbiosaménte. *avv.* Con rabbia, Con stizza: « Lo gettò via rabbiosamente: – Gli rispose rabbiosamente. »

Rabbiosétto. *dim.* di Rabbioso, detto specialmente di ragazzo: « È un poco rabbiosetto; ma si rimette subito. »

Rabbióso. *ad.* Che facilmente monta in ira: « È un uomo rabbioso e superbo. » || Detto di atti e parole, Pieno di rabbia: « Le sue rabbiose parole furono accolte con solenni fischiate. » — Dal lat. *rabiosus.*

Rabbiuzza. *dim.* di Rabbia, per Atto di stizza: « Qualche rabbiuzza la fa anche egli. »

Rabboccare. *tr.* Riempire fino alla bocca; e si dice specialmente dei fiaschi: « Que' fiaschi sono scemi; bisogna che tu li rabbócchi. » || *Rabboccare la carbonaia,* Gettarvi dentro de' pezzi da catasta per nutrire il fuoco. *Part. p.* RABBOCCATO.

Rabboccatúra. *s. f.* L'atto e L'effetto del rabboccare.

Rabbonacciare. *intr.* Farsi bonaccia, Divenir tranquillo, detto specialmente del mare: « Era maretta; ma ad un tratto rabbonacciò » || *fig.* e *rifl.* Rimpaciarsi: « Dopo due anni di litigi si rabbonacciarono. » *Part. p.* RABBONACCIATO.

Rabbonire. *tr.* Far cessare l'ira, la collera, Far tornar buono e tranquillo: « Montò subito sulle furie, ma mi riuscì di rabbonirlo. » || *rifl.*: « Si rabbonì subito. » *Part. p.* RABBONITO.

Rabbrezzare. *tr.* Raccogliere, Raggruzzolare, Mettere insieme con qualche cura e fatica: « Avevo rabbrezzato un cento di scudi, e m'è toccato a sciuparli a quel modo. » Voce del parlar familiare. *Part. p.* RABBREZZATO.

Rabbriccicare. *tr.* Lo stesso che Rabberciare, se non quanto accenna a cose più minute; Rassettare alla meglio: « Rabbríccicami un poco questa sottoveste: - Gli rabbriccicai quel sonetto, che proprio non si reggeva. » *Part. p.* RABBRICCICATO.

Rabbrividire. *intr.* Sentire una certa commozione nel sangue, e quasi un senso di freddo, con arricciamento di peli, cagionato dal vedere o udir cose orribili e spaventose: « A vedere tanto strazio rabbrividii: - Quella descrizione fa rabbrividire: - Delitti che fanno rabbrividire. » *Part. p.* RABBRIVIDITO.

Rabbruscare. *intr.* e più spesso *rifl.* Farsi brusco, Turbarsi; e suol dirsi del tempo: « Il tempo si rabbruscò ad un tratto. » || E a modo d'*impers.*: « Comincia a rabbruscare: - Rabbruscò sulla sera. » || *fig.* detto di persona: « Stette allegro quasi tutta la sera; poi cominciò a rabbruscarsi, e volle andarsene. » *Part. p.* RABBRUSCATO.

Rabbruscolare. *tr.* Raggranellare. Mettere insieme a poco per volta, quasi a bruscoli: « Co'risparmi e con la fatica ho potuto rabbruscolare un dugento di lire. » *Part. p.* RABBRUSCOLATO.

Rabbuffare. *tr.* Scompigliare, Disordinare, e più che altro dicesi de' capelli; ma si usa solo nel *Part. p.* RABBUFFATO. || In forma d'*ad.*: « Venne di là co' capelli tutti rabbuffati. » || E anche della persona Che ha i capelli rabbuffati: « Venne di là tutta rabbuffata. »

Rabbuffo. *s. m.* Sgridata, Rimprovero che si fa altrui con parole gravi, e anche minacciose: « Gli fece un rabbuffo tale, che non trovava più la strada di andar a casa. »

Rabbuiare. *rifl.* Farsi buio: « Il tempo si rabbuia, dubito di una burrasca. » || E impersonalmente: « Comincia a rabbuiare. » *Part. p.* RABBUIATO.

Rabescáme. *s. m.* Quantità di rabeschi: « Uno stipo antico con rabescame dorato. »

Rabescare. *tr.* Adornare con rabeschi: « Gli fece un bello stipo, e lo rabescò di oro e d'argento. » *Part. p.* RABESCATO. || In forma d'*ad.*: « Sopravveste tutta rabescata: - Un bell'elmo antico rabescato con rara maestria. »

Rabescatúra. *s. f.* L'atto e L'effetto del rabescare: « Usbergo antico con finissima rabescatura. »

Rabésco. *s. m.* Lo stesso che Arabesco; ma è voce assai più comune: « Stipo con bei rabeschi d'oro: - Sopravveste con rabeschi d'argento. » || Intrecciamento di linee fatte a caso o senz'arte: « Con una mazza si mise a far de'rabeschi nella polvere. » || Per similit. Scrittura mal formata: « Fa certi rabeschi che è impossibile leggerli. » — Aferesi di *arabesco.*

Rabino. *ad.* usato anche in forza di *sost.* Rabbioso, Stizzoso, Che di nulla nulla monta in ira: « È un rabino; ci vuol la pazienza de' santi a star con lui. » — Voce familiare.

Rábula. *s. f.* Cattivo avvocato. — Dal lat. *rabula.*

Raccapezzare. *tr.* Mettere insieme cosa per cosa e con diligenza: « Raccapezzai tutti quei fogli, e tutte le notizie possibili per compilare il mio lavoro. » || Mettere insieme con industria e fatica: « Con la sua astuzia raccapézza un cento di lire al mese. » || Comprendere, Intendere: « Ho letto con attenzione; ma ci raccapézzo poco: - È scritto così male, che non ci raccapézzo nulla. » || Trovare per via d'induzioni: « Raccapezzare il significato di una cosa: - Raccapezzare una strada, ec. » || *rifl.* Comprendere per via di raziocinio, cercando e trovando que' capi o punti che guidano a giudicare o conoscere checchessia: « È tre giorni che ci studio, e comincio ora a raccapezzarmi: - Non mi raccapezzo come stia questa cosa: - Non mi so raccapezzare: - Chi si raccapézza? - Non mi ci raccapézzo. » *Part. p.* RACCAPEZZATO. — Da *capo.*

Raccapricciare. *intr.* Provare un certo senso come di freddo interno, per cui i pori della pelle rigonfiano un poco, e i peli si arricciano, la qual cosa avviene all'udire o veder cose orribili e paurose: « Al vedere quello strazio raccapricciai: - Bestemmie che fanno raccapricciare. » || *rifl.*: « Mi raccapricciai a sentire tanta corruzione in persona di sì tenera età. » *Part. p.* RACCAPRICCIATO.

Raccapríccio. *s. m.* Il raccapricciare o Il raccapricciarsi: « Ebbi un gran raccapriccio. » || Sentimento di orrore, di spavento: « Cose che fanno raccapriccio. »

Raccapriccire. *intr.* Lo stesso, e forse in certi casi più comune, che Raccapricciare: « Cose che fanno raccapriccire. » *Part. p.* RACCAPRICCITO.

Raccartocciare. *tr.* Lo stesso che Accartocciare. *Part. p.* RACCARTOCCIATO.

Raccattare. *tr.* Pigliar checchessia, levandolo di terra, dove era caduto: « M'è cascato il fazzoletto; raccáttamelo: - Quel povero vecchio cadde, e alcune pietose donne lo raccattarono: - Raccattare le briciole che cadono dalla mensa: - Raccattare le cicche, il concio, ec. » || *Raccattare una maglia,* dicono le donne per Ritirare in su una maglia lasciata in dietro; più spesso *Ripigliarla. Part. p.* RACCATTATO. — Dal prefisso *re* e il lat. *captare.*

Raccattatíccio. *s. m.* La materia raccattata: « Bruciano tutti i raccatticci di bosco. »

Raccattatóre-trice. *verbal.* da Raccattare; Chi o Che raccatta.

Raccattatúra. *s. f.* Il raccattare da terra molte cose sparse di piccol volume, e che possono servire a qualche uso, come ulive, frutte, castagne ec. || Le cose stesse raccattate.

Raccenciare. *tr.* Rattoppare, Raccomodare alla meglio; e dicesi propriamente di panni vecchi: « Gli raccenciò alla meglio quel soprabito. » || *rifl.* Vestirsi un poco meglio: « Andava fuori sudicio e strappato; ma da poco in qua ha cominciato a raccenciarsi. » *Part. p.* RACCENCIATO.

Raccettaménto. *s. m.* Il raccettare: « Il raccettamento di malfattori noti è complicità. »

Raccettare. *tr.* Dar ricetto, Accogliere come ospite: « Raccètta briganti. » Più comune è *Ricettare. Part. p.* RACCETTATO.

Raccettatóre-trice. *verbal.* da Raccettare; Chi o Che raccetta.

Racchetare. *tr.* Far restar di piangere o con parole amorevoli, o con carezze; e specialmente riferiscesi a bambini: « Piangeva, nè mi riusciva di racchetarlo: - Guarda se me lo racchéti. » || *rifl.* detto anche *fig.*: « Il popolo è come i ragazzi; si racchéta con quattro belle parole. » *Part. p.* RACCHETATO.

Racchétta. *s. f.* Quello strumento a foggia di mestola, intelaiatovi corde di minugia tessute a rete, col quale si giuoca al volano. — Sincope di *retichetta,* supposto diminut. di *rete.*

Rácchio. *s. m.* Grappolo piccolo, con chicchi radi, e venuto a poca maturità, che per lo più rimane nella vite, dopo la vendemmia; lo stesso, ma nel fiorentino più comune, che Raspollo.

Racchiocciolare. *rifl.* Rannicchiarsi quasi a modo di chiocciola: « Si racchiocciolò dietro il muro per non esser veduto. » *Part. p.* RACCHIOCCIOLATO.

Racchiúdere. *tr.* Contenere, Avere in sè: « Stanza che racchiúde infiniti tesori. » || *fig.*: « Libro che racchiude molta dottrina: - Sentenza che racchiude grande ammaestramento. » *Part. p.* RACCHIUSO.

Racciabattare. *tr.* Racconciar malamente cosa di piccolo pregio: « Racciabattare una sottovestuccia. » || *fig.*: « Racciabattare un sonettuccio. » *Part. p.* RACCIABATTATO.

Racciarpare. *tr.* Lo stesso che Acciarpare: « Racciarpa ogni cosa com'è suo costume. » *Part. p.* RACCIARPATO.

Raccoccare. *tr.* Accoccare da capo: « Ieri gliel'accoccai, e oggi gliela raccòcco. » *Part. p.* RACCOCCATO.

Raccògliere per *sinc.* **Raccòrre.** *tr.* Radunare, Mettere insieme: « Raccògli tutte queste briciole, e dalle a' polli: - Raccogliete in quel canto la spazzatura: - Raccòlsi l'acqua piovana. » || Mettere insieme prendendo, ricevendo, e simili, da molte parti: « In pochi giorni ha raccòlto una buona somma: - Raccogliere una collezione, un museo, ec. » || *fig.*: « Raccoglier notizie, materiali per un'opera letteraria, ec. » || *Raccogliere i voti,* vale Andare attorno col bossolo, ricevendo in esso i voti dei deliberanti. || *Raccogliere,* vale anche Concentrare in un punto più cose: « Raccogliere i raggi luminosi: - Raccogliere le onde sonore. » || *fig.*: « Raccogliere i pensieri, gli affetti in checchessia. » || Restringere: « Raccogliere molte idee in poche parole: - Raccogliere in pochi periodi un lungo discorso. » || Indurre, Inferire, Dedurre, e simili: « Da tutto questo si raccoglie il grave danno che ne verrebbe

a'fatti nostri: - Dalle vostre parole raccolgo che egli non vuol pagare. » || Comprendere, Rilevare: « La Sicilia un tempo era unita al continente, come si raccoglie dagli antichi scrittori. » || E rif. a persone, Adunarle, Fare che convengano in uno stesso luogo: « Raccolse i soldati, e così loro parlò: - Raccolsi intorno a me i pochi che mi erano rimasti, e con essi feci fronte al pericolo. » || *Raccogliere*, rif. a biade, vale Toglierle dal campo allorchè sono mature, e metterle insieme. || Aver di raccolta, Ritrarre come frutto dei poderi: « Nel tal podere raccoglie più di cento sacca di grano. » || *assol.*: « Quest'anno s'è raccolto assai più d'anno. » || *fig.* per Avere come effetto o risultato di checchessia: « Da tutte le mie fatiche ho raccolto un bel nulla: - Ad occuparsi degli altri non c'è da raccogliere che dispiaceri. » || Detto di cosa, talora vale Ricevere, Contenere in sè, Accogliere. || *Raccogliere*, vale anche Pigliar checchessia da terra, ove era caduto, Raccattare: « Mi cadde il cappello, ed egli me lo raccolse: - Raccogli quel bambino. » || Detto delle levatrici, Prendere il parto allorchè viene alla luce; e usasi anche *assol.*: « La levatrice X. mi ha raccolto tutti e dieci e i miei figliuoli: - La levatrice non è in casa; è andata fuori a raccogliere. » || *Raccogliere il fiato*, Tirare a sè l'aria, a fine di far più lungo respiro, o di rimandarla fuori con più forza: « Il cantante bisogna che raccolga bene il fiato, per non esser costretto a respirare troppo spesso: - Raccolse a sè il fiato, e spense un lume alla distanza di due metri. » || *rifl.* Adunarsi, Convenire in un luogo: « I fuggitivi si raccolsero tutti in cima al monte: - Gli uccelli in sulla sera si raccolgono sugli alberi. » || Restringersi, Fare stuolo: « Raccogliamoci insieme, e di qui facciamo fronte agli assalitori. » || Concentrarsi con la mente in checchessia, distogliendola da altre cose: « In mezzo a'tumulti si soleva raccogliere. » || Oggi si dice di una potenza, di una nazione quando è intenta a rifarsi di forze, dopo patite sconfitte: « La Francia, attende sempre a raccogliersi. » || E in forma di *rifl.* Esser contenuto, Contenersi: « Molta dottrina si raccoglie in quel libro. » *Part. p.* RACCOLTO. || In forma d'*ad.* detto di luogo, come casa, quartiere, e simili, Che ha le stanze non molto separate tra loro, e per conseguenza è assai comodo: « La casa che abito ora è più piccola, ma più raccolta di quella che abitavo prima. » || Detto di vesti, vale Ristrette in sè, Non discinte. || E detto di persona, Che è concentrato con la mente in alcuna cosa, e specialm. in pensieri di devozione; della quale concentrazione dà segno altresì nell'atteggiamento composto della persona: « Bisogna vedere come in chiesa ci sta raccolto. » || Detto di stile, vale Non diffuso, ma con arte unito e ristretto. || *T. gram.* Aggiunto di dittongo, le cui vocali sono così unite nella pronunzia, che la prima appena si sente; ed è opposto a *Disteso*.

Raccogliménto. *s. m.* L'atto del raccogliere e del raccogliersi; ma si usa più specialmente a significare L'atto del fermare attentamente il pensiero sopra una data cosa, cercando di evitare ogni distrazione: « A bene e santamente pregare si richiede buona disposizione e raccoglimento. »

Raccogliticcio. *ad.* Si dice per lo più di soldati levati in fretta e senza scelta: « Esercito raccogliticcio: - Soldati raccogliticci. » || E in forza di *sost.*: « Quell'esercito è un raccogliticcio della peggior gentaglia d'Europa. »

Raccoglitóre-trice. *verbal.* da Raccogliere; Chi o Che raccoglie: « Raccoglitore di antiche memorie: - Commissione raccoglitrice delle offerte. »

Raccòlta. *s. f.* L'atto e L'effetto del raccogliere, specialmente riferito ai frutti della terra: « Comincia la raccolta delle castagne: - Fissano l'opere per la raccolta della canapa. » || Le cose raccolte o da raccogliere: « Quest'anno c'è stata una bella raccolta di grano: - La raccolta del granturco vuol essere scarsa: - Le viti promettono una bella raccolta. » || Il tempo in cui si raccolgono quei frutti, che sono espressi o determinati nel discorso: « Gli dette un baril d'olio a patto che gliene rendesse due a raccolta. » || Assolutam. s'intende di quella del grano, come raccolta principale: « Ti pagherò a raccolta. » || *fig.* d'altre cose: « Ha fatto una bella raccolta di citazioni e di esempj. » || Collezione: « Raccolta di quadri, di edizioni aldine, di oggetti di antichità: - Raccolta di classici greci, latini. » || E rif. a scritti: « Raccolta di sonetti, d'epigrafi, ec. » || *Raccolta*, vale anche Il richiamare i soldati dal combattimento; ma usasi solo nel modo *Sonare a raccolta.* || *Mangiare le raccolte in erba*, dicesi propriam. di contadino che faccia debiti sulle raccolte che avrà nell'anno; e *fig.* anche di chi prende denaro su quel che riscoterà. || *Macinare a raccolta*, dicesi del mugnaio, che non avendo acqua continua a sufficienza per macinare, bisogna aspetti che essa si raccolga nel bottaccio.

Raccoltaménte. *avv.* Con raccoglimento, Senza distrazioni: « Prega divotamente e raccoltamente. »

Raccoltina. *dim.* di Raccolta, e dicesi specialmente d'opera d'arte, di cose letterarie: « Raccoltina di versi, di apologhi, ec. »

Raccoltino. *dim.* e *vezz.* dell'*ad.* Raccolto: « Un quartiere, uno studio tutto raccoltino e pulito. » || E di persona, Vestita appunto e che va composta della persona: « È un piacere a vederla, sempre a quel mo' raccoltina. »

Raccòlto. *part. p.* di Raccogliere.

Raccòlto. *s. m.* I frutti che si raccolgono dal terreno, Ricolta: « Il raccolto di quest'anno ha compensato la scarsezza dell'anno passato. »

Raccoltúccia. *dispr.* di Raccolta; Raccolta misera: « Quest'anno vuol essere una raccoltuccia: - Una raccoltuccia di poesie per nozze. »

Raccomandare. *tr.* Pregare alcuno che voglia avere a cuore, o proteggere cosa o persona: « Vi raccomando quella povera vedova: - Raccomandammo la nostra salute alla Vergine: - Vi raccomando questo giovine: - Raccomandare caldamente, efficacemente: - Vi raccomando quell'affare; vedete di sbrigarmelo: - Vi raccomando che siate buoni. » || *Raccomandare uno, o sè stesso alle orazioni altrui*, Pregare che altri rivolga a Dio preghiere per lui o per noi. || *Raccomandare un nome, un atto*, e simili, *alla memoria degli uomini, alla posterità* ec., Scriverne, Celebrarlo, degnamente, Mandarlo alla posterità. || E *fig.* detto di cose, come virtù, atti degni, e simili, vale Render l'uomo approvabile, accettabile e via discorrendo: « La sua integrità lo raccomanda al voto degli elettori. » || *Raccomandar l'anima*, Dire che fa il sacerdote le preci de'moribondi. || *Raccomandare*, vale anche Appiccare, Legare o comecchessia fermare un oggetto ad altro oggetto, affinchè lo sostenga: « Il fil di ferro era raccomandato da una parte alla ringhiera e dall'altra a un muro: - Raccomanda la scala a quell'arpione. » || *Raccomandare*, rif. a lettera, plico, e simili, vale Spedirla per la posta pagando una tassa speciale, sicchè l'uffizio postale debba rispondere del sicuro ricapito di esso. || *rifl.* Rivolgersi con parole di efficace preghiera ad alcuno perchè ci presti aiuto, ci soccorra, e simili: « Mi raccomando a Dio: - Si raccomandava a tutti quelli che passavano; ma nessuno gli dette aiuto: - Mi raccomando al suo buon cuore. » || *Mi raccomando*, Spesso è modo deprecativo: « Sia pietoso, mi raccomando: - Mi raccomando, non si esponga tanto ai pericoli. » || *Raccomandarsi alle gambe*, dicesi in ischerzo di chi fugge. || Apprendersi, Sostenersi a checchessia: « Mi raccomandai a un ramo dell'albero, e spiccai un salto. » || *Raccomandarsi*, detto di cosa, per Essere stimato, come: « Il merito si raccomanda da sè, » è modo affatto nuovo. *Part. p.* RACCOMANDATO. || In forma d'*ad.*: « È una persona raccomandata. » Onde in forza di *sost.*: « Il suo raccomandato ha fatto ottima prova agli esami. » || *Raccomandato*, detto di lettera, plico, ec., che mandasi per la posta, pagando una tassa speciale, dimodochè l'uffizio postale debba rispondere del sicuro ricapito di esso. || Che è affisso, fermato a checchessia: « Mandò giù il capo del canapo raccomandato all'argano. » — Forma intens. dell'antiq. *accomandare*, e questo dal lat. *commendare*.

Raccomandatário. *s. m.* Colui al quale si raccomanda alcuna persona: « Non ho più saputo altro nè del raccomandato, nè del raccomandatario. »

Raccomandatóre-trice. *verbal.* da Raccomandare; Chi o Che raccomanda.

Raccomandazióne. *s. f.* Il raccomandare: « Raccomandazione calda, efficace: - Va avanti a forza di raccomandazioni: - Una vostra raccomandazione può tutto. » || *Lettera di raccomandazione*, Lettera con la quale si prega alcuno ad usar favore a persona, la quale per lo più è la presentatrice della lettera stessa. || *Raccomandazione dell'anima*, Le preci che il sacerdote recita per il moribondo. || *Raccomandazione di una lettera, plico*, e simili. V. in RACCOMANDARE.

Raccomodare. *tr.* Acconciare, Ridurre a buono stato ciò che è guasto: « Mi s'è fermato l'orologio, bisogna lo faccia raccomodare. » || E per semplicem. Acconciare, Mettere in modo che bene stia; ma in que-

sto senso meglio dicesi Accomodare. *Part. p.* RACCOMODATO.

Raccomodatóre-trice. *verbal.* da Raccomodare; Chi o Che raccomoda.

Raccomodatúra. *s. f.* L'atto e L'effetto del raccomodare: «È costata più la raccomodatura che la compra»

Racconciaménto. *s. m.* L'atto del racconciare.

Racconciare. *tr.* Lo stesso che Raccomodare, Rassettare; ma è voce men familiare. *Part. p.* RACCONCIATO.

Racconciatóre-trice. *verbal.* da Racconciare; Chi o Che racconcia.

Racconciatúra. *s. f.* L'atto e L'effetto del racconciare.

Racconsolare. *tr.* Indurre momentaneamente consolazione in chi è oppresso da subita sventura: «Cercai di racconsolarlo con amorevoli parole.» || *rifl.:* «A queste parole si racconsolò.» *Part. p.* RACCONSOLATO.

Raccontábile. *ad.* Da potersi raccontare: «Non tutte le novelle sono raccontabili ai giovinetti.»

Raccontare. *tr.* Mettere all'altrui conoscenza uno o più fatti seguiti, non trascurando i più rilevanti particolari; più comune che Narrare: «Ci raccontò come andò tutto il fatto: - Raccontava tutti i suoi trascorsi di gioventù.» || E anche di novelle, fandonie: «Codeste son cose da raccontarsi a veglia: - Raccónta le novelle.» || E semplicemente per Significare, Dar notizia: «Raccónta a tutti le sue disgrazie: - Raccóntano un monte di belle cose.» *Part. p.* RACCONTATO. — Forma intens. di *contare*, Narrare.

Raccontatóre-trice. *verbal.* da Raccontare; Chi o Che racconta.

Raccontino. *dim.* di Racconto: «Raccontini per i fanciulli.»

Raccónto. *s. m.* Il raccontare, Narrazione: «Gli fece il racconto di tutto il fatto: - Racconto piacevole, lacrimevole, ec.» || Scrittura con la quale si racconta alcun fatto: «Stampa un volume di racconti.»

Raccorciaménto. *s. m.* L'atto del raccorciare.

Raccorciare. *tr.* Accorciare più che non si fosse fatto per addietro: «Il vestito è troppo lungo, bisogna raccorciarlo da piedi: - Quel racconto, bisogna che tu lo raccórci; se no, viene a noia: - La accorciai un poco, e ora lo raccorcio dell'altro.» *Part. p.* RACCORCIATO.

Raccorciatóre-trice. *verbal.* da Raccorciare; Chi o Che raccorcia.

Raccòrre. V. RACCÒGLIERE.

Raccostare. V. RIACCOSTARE.

Raccozzaménto. *s. m.* L'atto e L'effetto del raccozzare.

Raccozzare. *tr.* Lo stesso che Accozzare. || *rifl.* Riunirsi insieme di cose o persone sparse o divise: «Erano tutti sparpagliati per la campagna; a uno squillo di tromba si raccozzarono tutti, e diedero addosso al nemico.» *Part. p.* RACCOZZATO.

Raccrespare. *tr.* Lo stesso che Increspare; ma si usa più che altro nel *rifl.:* «Le foglie di quella pianta, state un poco al sole, si raccrespano.» *Part. p.* RACCRESPATO.

Rachidinóso. *ad.* usato anche in forza di *sost.* Lo stesso, ma più popolare, che Rachitico.

Rachítico. *ad. T. med.* Infermo per rachitide, o Difettoso della persona per sofferta rachitide; e usasi anche in forza di *sost.:* «Questi bagni sono efficacissimi per i rachitici: - Da piccolo era rachitico, e ora pare un Ercole.» || E per similit.: «Statua, Figura, rachitica.»

Rachítide, e popolarm. **Rachidine** *s. f. T. med.* Malattia per cui le ossa, rammollendosi, prendono una conformazione non naturale. — Dal gr. ῥαχῖτις.

Racimolare, e popolarm. **Gracimolare.** *intr.* Cogliere i racimoli, rimasti sulle viti dopo la vendemmia: «Andò a racimolare, e potè empiere una bigoncia d'uva.» || *tr.* e *fig.* Raccogliere a poco per volta, e di qua e di là: «Con minacce e con preghiere racimolò a fatica una schiera di poco più che cento uomini: - Scrittore che racímola frasi da questo e quello scrittore.» *Part. p.* RACIMOLATO e GRACIMOLATO.

Racimolatúra e popolarm. **Gracimolatúra.** *s. f.* L'atto del racimolare, e Ciò che si raccoglie racimolando: «Con la racimolatura ha fatto un barile di vino.»

Racímolo e popolarm. **Gracímolo.** *s. m.* Ciascuna di quelle ciocchette di uva delle quali si compone il grappolo: «Ho mangiato qualche racimolo d'uva.» || Grappolo di pochi racimoli: «Sulle viti vi resta sempre qualche racimolo dopo la vendemmia.» — Dal lat. *racemus.*

Racquetare. *tr.* Lo stesso, ma men comune, che Racchetare. *Part. p.* RACQUETATO.

Racquistare. V. RIACQUISTARE.

Rada. *s. f.* Spazio di mare difeso dai venti, fra le terre e i contorni delle coste, dove le navi possono gettar l'ancora. — Dall'ant. nord. *reida,* Armamento di navi.

Radaménte. *avv.* Lo stesso, e men comune che Raramente.

Raddensare. *tr.* e *rifl.* Di nuovo far denso, o farsi denso. *Part. p.* RADDENSATO.

Raddirizzaménto e **Raddrizzaménto.** *avv.* L'atto e L'effetto del raddirizzare: «Raddirizzamento di una strada, di una stecca, ec.» || *fig.:* «Raddirizzamento di luoghi guasti di uno scrittore: - Raddirizzamento di storti ragionamenti.»

Raddirizzare e **Raddrizzare.** *tr.* Ricondurre ad esser diritto ciò che più non era: «Per raddirizzare quella strada si è dovuto levar via parte della facciata del palazzo: - Raddirizza questa stecca: - Raddirizza quella candela, che pende da una parte.» || *fig.:* «Raddirizziamo le nostre storte opinioni: - Raddirizzare i costumi del popolo.» || E per Correggere, Ridurre alla vera lezione: «Raddirizzare i luoghi errati di un testo.» || *Raddirizzare le gambe ai cani.* V. CANE. || *rifl.* detto di tempo, stagione, e simili, Tornare ad esser buono: «Aspettiamo che la stagione si raddirizzi, e andremo in campagna.» *Part. p.* RADDIRIZZATO.

Raddirizzatóre-trice. *verbal.* da Raddirizzare; Chi o Che raddirizza.

Raddirizzatúra. *s. f.* L'operazione del raddirizzare: «Ha fatto molte importanti raddirizzature al testo del Decamerone.»

Raddolcare. *intr.* Farsi dolce, detto della stagione; e usasi più spesso a modo d'*impers.:* «Oggi ha cominciato un po' a raddolcare: - Ancora non raddólca.» *Part. p.* RADDOLCATO.

Raddolciménto. *s. m.* L'atto e L'effetto del raddolcire: «Questa bevanda produce il raddolcimento del sangue: - Raddolcimento della stagione: - Raddolcimento di pena, di suono, ec.»

Raddolcire. *tr.* Temperare l'amaro, o il sapore disgustoso con zucchero, o miele: «Il caffè si indolcisce; l'assenzio invece si raddolcisce: - L'aloe bisogna un poco raddolcirlo.» || *fig.* Temperare il dolore o altra simile passione con parole e conforti amorevoli: «Le sue parole raddolcirono un poco il suo fiero dolore: - Raddolcì il suo sdegno con parole di umiltà.» || E per Rabbonire: «Cercò di raddolcire il popolo con larghe promesse.» || Rendere men duro, meno spiacevole: «Raddolcire il suono, Raddolcire le parole.» || *Raddolcire i metalli,* dicesi per Diminuirne la tempera, acciocchè diventino più trattabili. || *intr.* detto della stagione, Divenire più placida e meno fredda: «Ora la stagione comincia a raddolcire.» *Part. p.* RADDOLCITO.

Raddoppiaménto. *s. m.* L'atto e L'effetto del raddoppiare: «Raddoppiamento delle consonanti: - Impresa dove è certo il raddoppiamento del capitale: - Questo pensiero mi sarà un raddoppiamento di pena.»

Raddoppiare. *tr.* Crescere, Aumentare, del doppio, così nel numero come nella grandezza, e riferiscesi a cose tanto fisiche quanto morali: «Raddoppiò le guardie al castello: - Raddóppia le ore del lavoro: - Raddoppiar la diligenza, lo studio: - Raddóppia le consonanti dove non bisogna.» || *Raddoppiare il passo,* Camminare con più celerità. || *intr.* Addivenir doppio, Crescere assai: «A questa impresa mi raddoppia il coraggio: - Il caldo raddoppia quando è fuori il sole.» || *rifl.:* «Mi si raddoppia il dolore a pensarci solamente.» *Part. p.* RADDOPPIATO. || In forma d'*ad.* *Passo raddoppiato,* Dall'ordinario passo più celere, col quale marciano i soldati.

Raddoppiáto. *s. m.* Lo stesso che Raddoppio per Andatura particolare del cavallo.

Raddoppiatúra. *s. f. T. anat.* Addoppiamento o Ripiegatura di membrane e altre simili parti.

Raddóppio. *s. m.* Sorta di andatura particolare del cavallo, consistente in muovere alternativamente i piè dinanzi o i piè di dietro, insieme. || Nel giuoco del biliardo si chiama *Raddoppio,* Quel tiro che, facendo battere la palla dell'avversario nella mattonella corta di faccia a chi tira, si fanno con esso o i birilli o il pallino o la bilia. || *T. scherm.* Movimento che si fa con la persona a fine di avvicinarsi il più presto possibile all'avversario, dopo avergli tirato un colpo, qualora in questo tempo egli si allontanasse.

Raddormentare. V. RIADDORMENTARE.

Raddótto. *s. m.* Luogo dove più persone si sogliono raccogliere, più specialmente per giocare o altro men lecito divertimento: «È sempre per i raddotti, e non pensa mai a studiare.» — Forma varia di *ridotto.*

Raddrizzare. V. RADDIRIZZARE.

Rádere. *tr.* Levare il pelo di sul viso o da altra parte della persona col rasoio: «Mi feci radere il capo, per vedere se mi rimettono più fitti i capelli.» || Cancellare raschiando: «Rase così bene quel verso di scritto,

che non si conosceva nulla. » || *Radere al suolo,* rif. a edifizj, o simili, vale Spianarli, Distruggerli: « Presa la fortezza, la rasero al suolo. » || E per Andare rasente, Rasentare: « Il fiume rade proprio le mura della città. » || *Radere il suolo,* detto di persona o animale, Alzare, camminando, pochissimo i piedi dal suolo. || Levar via colla rasiera quel che nello staio sopravanza alla misura. *Part. p.* RASO. || In forma d'*ad.*: « Ha il capo raso. » || Cancellato raschiando: « Ci sono alcuni versi rasi. » || *Misura rasa,* Quella dello staio dal quale è levato il colmo colla rasiera. || *Campagna rasa,* Campagna senza grandi alberi o boschi: voce usata nel linguaggio militare, specialm. nel modo *In campagna rasa,* e riferito al tiro delle artiglierie. V. anche sotto CAMPAGNA. || *Tavola* o *Tabula rasa,* propriam. La tavola del pittore, prima che vi abbia fatto alcun segno; ma usasi figuratam. e in linguaggio familiare riferendolo a giovine, la cui comente sia affatto priva di ogni cognizione: « Escono dal Liceo che sono come una tavola rasa » e più spesso con modo latino, *tamquam tabula rasa.* — Dal lat. *radere.*

Radézza. *s. f. astr.* di Rado; L'esser rado: « La radezza degli alberi in una campagna: - Radezza di capelli. » || Intervallo tra cosa e cosa: « Gli alberi son posti a una radezza di quattro metri l'uno dall'altro. » || Intermissione di atti nel tempo: « La radezza delle visite: - La radezza delle lettere. »

Radiále. *ad.* Che attiene a' raggi o Che deriva da' raggi. || *T. anat.* Aggiunto di arteria, nervo, e simili, che appartengono al Radio. || *Curve radiali, T. geom.* Curve le cui ordinate vanno a riunirsi, come raggi, in un punto.

† **Radiante.** *ad.* Inutile latinismo per Raggiante, usato più spesso figuratam.: « Radiante di gioia, di contentezza, ec. » — Dal lat. *radians.*

† **Radiare.** *tr.* Cassare, Cancellare alcuno da un ruolo, da una società, accademia, e simili: « Lo fece radiare dal ruolo degli Accademici: - Per la vita scandalosa fu radiato dal numero dei soci. » || Rif. a ipoteca l'usano per Estinguere. Voce non bella nè necessaria. *Part. p.* RADIATO. — Dal lat. barb. *radiare,* per mezzo del fr. *radier.*

† **Radiazióne.** *s. f.* Il radiare, Il cancellare; e rif. a ipoteca, Estinzione.

Rádica. *s. f.* Lo stesso che Radice; e si dice specialm. di radici medicinali: « Radica di rabarbaro: - Radica della mandragora. » || *Radica saponaria.* V. SAPONARIA. || E per La radice del dente: « Mi ha levato un dente, ma ci ha lasciato la radica. »

Radicále. *ad.* Propriam. Che deriva dalla radice; ma in questo senso oggi è quasi disusato; e in quella vece usasi specialm. da' medici come aggiunto di cura, la quale combatta il male nella sua radice o sorgente: « Qui non ci vogliono palliativi, ma una cura radicale. » || *Quantità radicali,* diconsi Quelle espressioni aritmetiche e algebriche che contengono segni radicali. || In forza di *sost. T. gram.* La radice di un vocabolo, in quanto ha ricevuto qualche atteggiamento a divenir poi, mediante la inflessione, parola compiuta. || *T. mat.* Qualsivoglia quantità numerica o espressa algebricamente, preceduta dal segno convenzionale della radice. || *Radicale,* nome che oggi si dà a Chi appartiene a un partito estremo che pretende di rimutare dalle fondamenta lo Stato. — Dal lat. *radicalis.*

Radicalménte. *avv.* Secondo la intima natura, essenza: « Lingue radicalmente diverse. » || In tutto e per tutto, quasi Dalla radice: « Guarire radicalmente una malattia: - Mutare radicalmente la costituzione di uno Stato. »

Radicare. *intr.* Metter radice e appigliarsi con essa alla terra, e si dice di ogni sorta di piante e di erba; più comunem. Barbicare: « Quella pianta rádica bene nei terreni umidi. » || *fig.*: « Quelle storte idee in Firenze non ci rádicano. » || *rifl.*: « Dio guardi quando un pregiudizio si è radicato nelle menti del popolo! » *Part. p.* RADICATO.

Radicchièlla. *s. f.* Nome volgare di varie piante, le quali, come cominciano ad accestire, si mangiano in insalata.

Radicchino. *dim.* di Radicchio; Radicchio giovine: « Radicchino tenero. »

Radícchio. *s. m.* Nome volgare della cicoria, che è pianta erbacea con foglie larghe e lunghe radiche (onde il suo nome), la quale suol mangiarsi in insalata, e si adopera anche a trarne sughi medicinali.

Radicchióne. *s. m.* Pianta erbacea della specie del radicchio, ma non buona a mangiare.

Radice. *s. f.* L'infima parte dell'albero o della pianta, con la quale si appiglia al terreno, e ne trae il suo principal nutrimento; e usasi con lo stesso senso anche nel *pl.* Più comunem. Barba: « La radice, il tronco e i rami dell'albero: - Albero svelto dalle radici: - Apprendersi con le radici alla terra. » || Per estens. riferito a capelli, peli, e simili, Il loro bulbo. || *T. anat.* detto di alcuni visceri o membri del corpo animale, come della lingua del cuore, ec., vale La parte ond'essi hanno principio. || *T. chir.* detto della Base di alcuni mali, come cancro, polipo, callo, e simili. || *T. mat. Radice di un grado determinato, di un numero dato,* dicesi Un secondo numero, che, preso tante volte come fattore quante unità sono in quel grado, produce il numero dato medesimo. || *Radice seconda* o *quadrata,* si dice Quella del secondo grado. || *Radice terza* o *cubica,* Quella del terzo grado, ec. || *T. gram.* La parte primitiva, essenziale ed invariabile di una o più voci, e che è monosillabica: « *Am* è la radice di tutte le voci, che esprimono l'idea di amore: - Dizionario delle radici greche. » || *fig.* dicesi per Origine, Principio: « Bisogna combattere la radice del male. » || *Radice,* dicesi particolarm. a una Pianta che ha la radice carnosa, bianca o rossa, bislunga, e di forte sapore, la quale suole mangiarsi col lesso: « Comprami un mazzo di radici: - Radici tenere, tallite, ec. » — Dal lat. *radix.*

Radicétta. *dim.* e *vezz.* di Radice: « Un par di radicette son buone col lesso. »

Radicina. *dim.* e *vezz.* di Radice: « Piglia anche un mazzo di radicine per il lesso. »

Radicióna *accr.* di Radice per Pianta: « Nell'orto vi ho certe radicione che saranno mezzo chilogrammo. »

Radicóna. *accr.* di Radica: « La mandragora fa una radicona che piglia figura di un corpo umano. »

Radimádia. *s. f.* Piccolo strumento di ferro a guisa di zappa, col quale si rade o raschia la pasta che rimane appiccicata alla madia nel fare il pane.

Rádio. *s. m. T. anat.* Uno dei due ossi dell'antibraccio, che sta unito all'altro, detto Ulna. — Dal lat. *radius.*

Rado. *ad.* Aggiunto di cose tessute, o intrecciate o fatte a maglia, come tela, panno, velo, rete, e simili, di cui le fila o le parti non si toccano o stringono insieme; contrario di Fitto: « Velo rado, fitto: - Questa rete è troppo rada, e ci passerebbero anche le galline: - Fa la maglia alquanto rada: - Le gretole di questa gabbia bisogna che sieno meno rade: - Pettine rado (che ha i denti radi). » || E detto di cose, che siano a una certa distanza l'una dall'altra, e dicesi altresì del tutto; contrario di Folto: « Questo grano è molto rado: - Bosco rado: - È bene tenere gli ulivi un po' radi; cioè coi rami radi. » || E detto di atti o fatti, Che si fanno o succedono a molta distanza di tempo uno dall'altro, Che si ripetono a grandi intervalli: « Son rade le volte che non dica uno sproposito. » Ma in questo senso meglio è dir *Raro.* || In forza di *sost.* Radezza: « In questo campo di grano c'è del rado. » || *Di rado,* posto avverbialm. vale Raramente: « Lo veggo di rado: - Ci viene di rado: - Di rado le disgrazie vengon sole. » || *Non di rado,* Spesso. — Forma alterata di *raro.*

Radóre. *s. m.* Lo stesso che Radezza; e dicesi generalmente di opere fatte a maglia o tessute: « In quella camiciuola vi sono dei radori. » || Dicesi anche di una piantata di alberi, di un campo seminato, e simili, Quel luogo dove manca qualche albero, o dove il grano non è folto, come nel resto del campo: « Il prato sarebbe bellissimo; ma vi sono dei radori. »

Radunaménto. *s. m.* Il radunare e Il radunarsi.

Radunanza. *s. f.* Adunanza, Il convenire di più persone in un luogo, per trattare determinate materie: « Fecero una gran radunanza di mercanti, per pigliare sopra ciò gli opportuni temperamenti. » || E semplicemente per Concorso di gente: « Va a tutte le radunanze. » — Voce non molto comune.

Radunare. *tr.* Adunare, Convocare più persone in un dato luogo e per un dato fine: « Radunò a un consiglio i principali capi dell'esercito. » || Mettere insieme, Raccogliere: « A poco per volta radunò molti e molti eccellenti libri. » || *rifl.* Convenire in un luogo, per un dato fine: « I liberi pensatori si radúnano per provvedere alla salute del mondo. » || Semplicem. per Concorrere, Raccogliersi: « A un tratto si radunò sulla piazza un mondo di gente. » *Part. p.* RADUNATO.

Radunáta. *s. f.* Riunione di gente in un luogo medesimo per lo più a fine di divertimento: « Fanno spesso delle radunate, e stanno allegri: - Va a tutte le radunate. » || Il riunirsi di

molti animali in un luogo: «Su quei cipressi verso la sera v' è gran radunata di passere.»

Radúra. *s. f.* Lo stesso, ma più usato, che Radore: «In quella piantata, in quella tela ci sono delle radure.»

Ráfano. *s. m.* Pianta della famiglia delle crocifere, da cui si estrae una specie d'olio. — Dal gr. ῥάφανος.

Raffacciare. *tr.* Lo stesso, ma men comune, che Rinfacciare: «A me non può negarlo, e io glielo raffaccerò sempre.» *Part. p.* RAFFACCIATO.

Raffáccio. *s. m.* Il rimproverare altrui a faccia checchessia, Raffacciamento: «A me piace la mia libertà; povera sì, ma senza padroni e senza raffacci.»

Raffaèlla. *s. f.* Specie di ornato di stanze, come piacevano a Raffaello, formato di parti di architettura, di figure e di ornato, il tutto in piccole proporzioni e armonicamente mescolato insieme, e usasi più spesso nei modi *Stanza alla raffaella, Dipinto alla raffaella.* || Si dice anche di una foggia di portatura dei capelli a zazzera: «Porta i capelli alla raffaella.»

Raffaellésco. *ad.* Di Raffaello, o anche Degno di Raffaello: «Stile raffaellesco: - È una figura veramente raffaellesca.»

Raffagottare. *tr.* Lo stesso, ma men comune, che Rinfagottare. *Part. p.* RAFFAGOTTATO.

Raffazzonaménto. *s. m.* L'atto e L'effetto del raffazzonare.

Raffazzonare. *tr.* Racconciare e adornare nel miglior modo possibile, riferito a cose tanto fisiche quanto intellettuali: «Raffazzónano alla meglio quella sala per potere accogliere decentemente persone tanto segnalate: - Gli raffazzonai un po' quella composizione, che era proprio un vitupero.» || *rifl.* Acconciarsi alla meglio: «Si raffazzonò in fretta in fretta per presentarsi a lui.» *Part. p.* RAFFAZZONATO.

Raffazzonatóre-trice. *verbal.* da Raffazzonare; Chi o Che raffazzona; «Raffazzonatore volgarissimo di antichi dipinti.»

Raffazzonatúra. *s. f.* L'atto e L'effetto del raffazzonare: «Una goffa raffazzonatura, che guasta piuttosto che accomodare.»

Rafférma. *s. f.* Il raffermare alcuno in un ufficio.

Raffermare. *tr.* Confermare cosa già affermata: «Lo affermai, ed ora lo raffermo.» || Confermare alcuno in uno ufficio datogli a tempo: «Hanno raffermato l'Arciconsolo della Crusca: - Lo hanno raffermato in ufficio per altri cinque anni.» || Rendere ferma, fissa, stabile una cosa: «Bisogna raffermare un poco quel braccio della macchina; se no, non si può più lavorare.» || *Raffermare una obbligazione, una scritta,* o simili, Riconfermarla in modo che rimanga valida per altro tempo: «Raffermarono la cambiale per altri tre mesi: - Raffermai la casa per un altro triennio.» || *Raffermare un pegno, una polizza,* vale Impegnare una cosa per un altro anno nel Monte di pietà, pagando i meriti dell'anno scaduto: «Non potendo spegnare l'orologio, fu costretto a raffermarlo.» || *intr.* e *rifl.* detto di alcune vivande, Assodarsi alquanto nel freddare: «Quella torta prima di mangiarla bisogna aspettare che rafférmi un poco.» *Part. p.* RAFFERMATO.

Raffermatóre-trice. *verbal.* da Raffermare; Chi o Che rafferma.

Raffermo. *ad. sinc.* di Raffermato. || Detto di pane o altro cibo cotto, vale Lasciato alquanto freddare.

Raffibbiare. *tr.* Affibbiare di nuovo, in tutti i significati: «Raffibbiami di dietro il vestito: - Gli affibbiai del pazzo; e poichè volle rispondere, e io glielo raffibbiai.» *Part. p.* RAFFIBBIATO.

Ráffica. *s. f. T. mar.* Soffio di vento impetuoso, ma di breve durata: «Venne una raffica, la quale gettò la barca verso uno scoglio: - Viene il vento a raffiche.»

Ráffice. *s. m.* Sorta di rampino che adoperano gli alabastraj.

Raffidare. *tr.* Lo stesso che Affidare. *Part. p.* RAFFIDATO.

Raffigurábile. *ad.* Da potersi raffigurare: «Aveva il volto così straziato, che non era più raffigurabile.»

Raffigurare. *tr.* Riconoscere alcuno ai lineamenti del volto, o ad altro noto segno: «Forse vi avrò veduto; ma ora non vi raffigúro: - Lo raffigurai udendo quel suo intercalare.» || E riferiscesi anche ad altre cose: «Appena dissipata la nebbia, raffigurai il paese dove eravamo.» || Simboleggiare, Rappresentare per via di simbolo: «Nell'agnello fu raffigurato Cristo.» *Part. p.* RAFFIGURATO.

Raffilare. *tr.* Ridare il filo a strumento tagliente che l'abbia perduto: «Ogni tanto i rasoj bisogna raffilarli.» || Pareggiare colle forbici, come fanno i sarti, ed i calzolaj col trincetto, i bordi de' loro lavori. || *T. libr.* Pareggiare i margini de' libri con lo strumento da ciò: «Non tagliar punto margine: solamente raffilalo.» *Part. p.* RAFFILATO.

Raffilatóio. *s. m.* Istrumento da raffilare libri.

Raffilatúra. *s. f.* L'atto e L'effetto del raffilare: «Non si tagli il margine: basta una semplice raffilatura.» || Quel che si toglie nel raffilare: «Poni coteste pesche dentro un paniere, e tra l'una e l'altra mettici della raffilatura di carta.»

Raffinaménto. *s. m.* L'atto e L'effetto del Raffinare: «Il raffinamento degli zuccheri.» || Squisitezza, anche in mal senso: «I raffinamenti dell'arte: - Raffinamento di malizia.»

Raffinare. *tr.* Rendere più fine, togliendo la scoria o altro: «Raffinare metalli: - Raffinare lo zucchero.» || *fig.* Migliorare, Perfezionare: «La sventura raffina l'ingegno: - Raffinare l'educazione: - Raffinare i concetti, ec.» || Rendere più sottile: «Mi pare troppo grosso, e lo farò raffinare.» || E di persona accortissima e molto fine, suol dirsi per enfasi: «E' raffinerebbe il capello.» || *intr.* e *rifl.* Divenir più fine, più puro: «Quel liquore quanto più sta nella bottiglia e più raffina: - Col fuoco l'oro si raffina.» || Divenir più sottile: «In fondo è assai grosso; ma in cima raffina.» || E detto di ingegno, mente, gusto, e simili: «Con quell'esercizio continuo l'ingegno raffina, o si raffina.» *Part. p.* RAFFINATO. || In forma d'*ad.*: «Zucchero raffinato: - Metallo raffinato.» || Perfezionato così in bene come in male: «Arte raffinata: - Raffinata cortesia: - Raffinata malizia.»

Raffinataménte. *avv.* Con raffinatezza, specialm. nei sensi figurati.

Raffinatézza. *s. f.* Lo stato della cosa raffinata: «Raffinatezza di un metallo.» || *fig.*: «Raffinatezza di gusto, di arte, di malizia, d'ipocrisia, ec.»

Raffinatóio. *s. m.* Fornello destinato a raffinare i metalli; e dicesi anche quello dove si raffina lo zucchero.

Raffinatóre-trice. *verbal.* da Raffinare; Chi o Che raffina. || Usato assolutam. s'intende Raffinatore di zuccheri.

Raffinatúra. *s. f.* L'atto e L'effetto del raffinare: «La raffinatura dello zucchero, dei metalli.»

Raffinería. *s. f.* L'arte del raffinare lo zucchero, il salnitro, ec. || La fabbrica, ove tali materie si raffinano: «Ha una raffineria di zucchero.»

Ráffio. *s. m.* Strumento di ferro uncinato, che legato a una corda si adopera per far presa a diversi effetti. || *Raffi,* si chiama comunemente uno Strumento di ferro a più raffi mobili, che si adopra per tirar su del pozzo o mezzina o altro cadutovi dentro. — Forma varia di *graffio.*

Raffittire. *tr.* Render fitto o più fitto: «Codesta maglia è larga, raffittiscila: - Quegli sparagi son troppo radi, bisogna raffittirli mettendocene dei nuovi.» || Fare una cosa più spesso: «Ha cominciato a raffittire le sue visite.» || *intr.* Divenir più fitto: «I capelli tagliati spesso, raffittiscono.» || *rifl.* detto di persone, Accostarsi di più l'una all'altra, più spesso a fine di far posto ad alcuno: «Si raffittiscano un poco: in questa panca ci hanno a entrare altre due persone.» *Part. p.* RAFFITTITO.

Rafforzaménto. *s. m.* L'atto e L'effetto del rafforzare.

Rafforzare. *tr.* Rendere più forte e più resistente: «Il muro in quel punto è debole: bisogna rafforzarlo.» || *fig.* Accrescer vigore: «L'esercizio rafforza il corpo.» *Part. p.* RAFFORZATO.

Raffratellare. V. RIAFFRATELLARE.

Raffreddaménto. *s. m.* L'atto e L'effetto del raffreddare e del raffreddarsi: «Bisogna cominciare a lavorar la cera prima del suo raffreddamento.» || *fig.* Diminuzione di affetto, di amicizia: «Ho notato un gran raffreddamento tra C. e D.: - Dopo quel raffreddamento tornarono amici.»

Raffreddare. *tr.* Scemar d'assai il calore, Far divenir freddo: «Lo star senza far moto raffrédda il sangue: - La pioggia continua raffrédda la terra.» || *fig.* Scemare l'efficacia, l'ardore: «Niuna cagione potè raffreddare il suo amore: - Quella così ardente passione la raffreddò un lieve sospetto.» || *rifl.* Perdere il calore, Farsi freddo: «Lascia che si raffréddi un poco; non lo mangiar così bollente: - Vengano a tavola, il desinare si raffredda.» || *fig.* Perdere efficacia, ardore, alacrità, ec.: «Da principio si mostrava desiderosissimo di questa cosa, ma poi si raffreddò: - Si raffreddò l'amicizia loro: - Il pubblico che le prime sere applaudiva furiosamente, presto si raffreddò.» *Part. p.* RAFFREDDATO.

Raffreddatóio. *s. m. T. vetr.* Quella parte del forno, separato dal luogo dove è il fuoco vivo, nella quale si pongono i lavori di vetro, perchè si raffreddino lentamente.

Raffreddóre. *s. m.* Lo stesso che

Infreddatura: « Stetti nel giardino senza cappello, e ho preso un raffreddore. »

Raffrenábile. *ad.* Da potersi o da doversi raffrenare.

Raffrenaménto. *s. m.* L'atto e L'effetto del raffrenare e del raffrenarsi: « Spesso una amorevole ammonizione è più efficace raffrenamento del vizio, che una grave minaccia: – L'improvviso raffrenamento può esser dannoso. »

Raffrenare. *tr.* Lo stesso che Frenare, ma ha più efficacia; e si usa più che altro nel *fig.:* « Raffrenare il vizio e i viziosi con severe leggi: – Raffréna la lingua, la collera. » || *rifl.* Contenere la propria passione: « Bisogna raffrenarsi: – Non si può raffrenare. » *Part. p.* RAFFRENATO.

Raffrenativo. *ad.* Atto, Ordinato, a raffrenare: « Leggi raffrenative. »

Raffrenatóre-trice. *verbal.* da Raffrenare; Chi o Che raffrena.

Raffrescare. *intr.* detto della stagione, Divenir fresca; e usasi spesso anche a modo d'*impers.:* « Dopo la pioggia raffrésca: – Copriti bene; comincia a raffrescare. » || *rifl.* Stare in luogo assai fresco essendo sudato: « A quel modo accaldato entrai nello stanzone per raffrescarmi, e ho preso una costipazione. » *Part. p.* RAFFRESCATO.

Raffrescáta. *s. f.* Il raffrescare della stagione.

Raffriggolare. *intr.* Mandar fuori l'untuosità; detto di vasi da cucina posti sul fuoco. *Part. p.* RAFFRIGGOLATO. || In forza di *sost.* Cattivo odore che prendono i cibi, cotti in vasi che abbiano dell'untuosità: « Puzzare di raffriggolato: – Quello stracotto sa di raffriggolato. »

Raffrignare. *tr.* Fare una ricucitura alla peggio con punti disuguali e radi. *Part. p.* RAFFRIGNATO.

Raffrigno. *s. m.* Ricucitura a punti disuguali e radi. || E per similit. dicesi familiarm. anche per Brutta cicatrice di una ferita.

Raffrontaménto. *s. m.* Il raffrontare; comunem. *Raffronto.*

Raffrontare. *tr.* Mettere una cosa a fronte dell'altra, per accertarne la identità, o la differenza: « Raffrontati i due testi, si trovarono assai varianti. » || *intr.* e *rifl.* Trovarsi concordi: « I testimonj non si raffróntano: – Le testimonianze raffróntano. » || Essere uguale, identico: « I due testi manoscritti raffróntano. » *Part. p.* RAFFRONTATO.

Raffrontatóre-trice. *verbal.* da Raffrontare; Chi o Che raffronta.

Raffrónto. *s. m.* L'atto del raffrontare: « Fatto un diligente raffronto, si trovarono i due testi assolutam. concordi. »

Rágade. *s. f. T. chir.* Nome di qualunque ulcera che abbia fessura o screpolatura; come spesso si vedono alle mani, tra dito e dito, all'entrata delle narici, nell'ano, ec. — Dal gr. ῥαγάς.

Rágana. *s. f.* Sorta di pesce di mare, che ha il corpo lungo sul davanti restringendosi verso la coda, la testa piatta, più larga del tronco e terminata in punta ottusa; le mascelle guernite di denti teneri, la superiore alquanto più lunga dell'inferiore, la pupilla dell'occhio nera in un iride rossiccia. — Probabilmente dal gr. δράκαινα, la femmina del drago. In lat. questo pesce chiamasi *draco marinus.*

Raganèlla. *dim.* di Ragana, Piccola ragana. || Specie di ranocchio di color verde, che ha il muso aguzzo, e quando è toccato schizza subito l'orina, che dicono essere velenosa; talvolta sale sopra gli arboscelli, e virgulti, e lì si pone a cantare. || *Raganella,* chiamano i fanciulli uno Strumento fatto di canne con una girella a denti, che girando sopra un pezzo mobile fa romore. || E così chiamasi Quello strumento di legno che si suona nelle chiese la settimana santa, quando le campane sono legate. — Sembra forma diminut. di *rana.*

Ragazza. *s. f.* Fanciulla già pervenuta alla pubertà: « Ragazza da marito: – È una bella ragazza. » || *Ragazza,* dicesi anche per Donna non maritata, tuttochè sia avanzata negli anni: « È sempre ragazza: – Da ragazza tribolavo per un conto, ora che ho marito tribolo per un altro. » || *Ragazza,* dicesi dal popolo La fanciulla con la quale altri fa all'amore; ma uniscesi sempre a un adiettivo possessivo: « Guarda che bell'anellino; me l'ha regalato la mia ragazza. » || *Ragazza invecchiata,* Donna che non ha trovato marito. || *Ragazza che dura non perde ventura,* Si suol dire in prov. a consolazione delle ragazze, che sono in là con gli anni, e non hanno ancora trovato marito. || Di ragazza vagheggiata da molti, e da niuno sposata suol dirsi: *È la ragazza dalle belle ciglia, tutti la vogliono e nessun la piglia.*

Ragazzáccio-áccia. *pegg.* di Ragazzo e Ragazza; ma si dice anco per atto di amorevolezza: « È un buon ragazzaccio. »

Ragazzáglia. *s. f.* Nome collettivo di ragazzi, Quantità di ragazzi non buoni o noiosi: « Che è tutta quella ragazzaglia? »

Ragazzáme. *s. m.* Quantità di ragazzi: « Guarda che ragazzame! »

Ragazzáta. *s. f.* Azione da ragazzi: « Fa un monte di ragazzate: – Finalmente è una ragazzata, che non merita di farsene tanto scalpore: – Son ragazzate, e vanno compatite. » || *fig.* Anche di opera d'ingegno fatta senza arte o maturo senno: « Quella tragedia è una vera ragazzata. » || E a modo di esclamazione: « Ragazzate! »

Ragazzettáccio-áccia. *dim.* di Ragazzetto e Ragazzetta: « Un ragazzettaccio tutto fuoco. »

Ragazzettino-ina. *dim.* di Ragazzetto e Ragazzetta.

Ragazzétto e **Ragazzétta.** *dim.* di Ragazzo e Ragazza: « Ragazzetto di giudizio. »

Ragazzino-ina. *dim.* di Ragazzo e Ragazza: « Che bel ragazzino! – È una ragazzina buona e ben creata. »

Ragazzo. *s. m.* Giovanetto non giunto alla pubertà: « È tuttora ragazzo; non si può pretender tanto da lui. » || *Ragazzo,* si dice anche per Garzoncello, che fa i minuti servizj di una bottega, ec.: « Mandamela per il ragazzo di bottega: – Consegna que' fogli al mio ragazzo. » || Giovane che non abbia il senno ancora fermo. || Anche di un uomo fatto, quando operi da ragazzo, e non istia al proposito o alle promesse: « Non ti confondere con quel ragazzo: – Sei un ragazzo, e non un uomo di proposito. » || Ed anche, volendo lodare alcuno, dicesi familiarm. *È un buon ragazzo.* || E nelle maniere esortative: « Su, ragazzi: – Animo, ragazzi, ec. » || *Fare a' ragazzi,* dicesi pure familiarm. di chi non istà alla promessa, al fissato, e simili. || *Ragazzi e polli imbrattano la casa,* prov. che significa come i ragazzi sono noiosi, o mettono sossopra ogni cosa. || Talora usato a modo di adiettivo significa Di poca considerazione, o Leggero: « È un professore ragazzo: – È un po' ragazzo, ma è buono. »

Ragazzóne-óna. *accr.* di Ragazzo e Ragazza: « Un bel pezzo di ragazzona. »

Ragazzòtto-òtta. *s. m.* e *f.* Ragazzo e Ragazza piuttosto grande e di forme fatticce: « Una ragazzotta sana e fresca: – Un bel ragazzotto. »

Ragazzucciáccio-áccia. *pegg.* di Ragazzuccio e Ragazzuccia: « Un ragazzucciaccio pieno di malizia. »

Ragazzúccio-úccia. *dispr.* di Ragazzo e Ragazza: « Un ragazzuccio stento e mezzo stupido: – Quella povera ragazzuccia è rimasta sola. »

Ragazzúme. *s. m.* Quantità di ragazzi: « Mandate via tutto quel ragazzume: – Il ragazzume che esce dalle Scuole pie. »

Ragazzuòlo-òla. *dim.* di Ragazzo e Ragazza: « Un ragazzuolo di cinque o sei anni. »

Raggentilire. *tr.* Lo stesso che Ringentilire. *Part. p.* RAGGENTILITO.

Raggiaménto. *s. m.* L'atto del raggiare: « Raggiamento delle stelle: – Raggiamento del calorico. »

Raggiare. *intr.* Gittare, Spandere, raggi: « Il sole raggia addosso con tutta la sua forza: – Le stelle raggiano visibilmente a questo bel sereno. » *Part. pr.* RAGGIANTE. || In forma d'*ad.:* « Il sole raggiante. » || *fig. Raggiante di gioia,* e simili, dicesi di Chi dà segni manifesti di grande gioia, ec. || *T. fis. Calorico raggiante,* Quello che non procede direttamente dal corpo infocato o caldo, ma che si diffonde per riflessione. *Part. p.* RAGGIATO. || In forma d'*ad.* Della figura di un corpo fatta a raggi, o segnata come di tanti raggi: « Quella pianta ha le foglie raggiate. » — Dal lat. *radiare.*

Raggièra. *s. f.* Più raggi insieme che si spandono a mo' di stella. || Quella parte dell'ostensorio ch'è fatta a foggia di raggi: « Un ostensorio col fusto d'argento, e la raggiera d'oro di massello. »

Rággio. *s. m. T. fis.* Emanazione di luce o di calore, che si fa in linea retta: « I raggi possono esser diretti, riflessi, paralleli, convergenti, divergenti, ec. » || *fig.:* « Raggio di speranza: – Raggio d'amore, di fede, ec. » || *T. geom.* La linea retta condotta dal centro del circolo alla circonferenza; ed è pur Qualsivoglia linea che si tiri dal centro d'una sfera alla sua superficie. || *Raggio della ruota,* Ciascuna delle sbarre che dalla circonferenza della ruota vanno al mozzo di essa, e che dai carrozzieri e dai carraj si dicono *Razze.* — Dal lat. *radius.*

Raggiornare. *impers.* Farsi di nuovo giorno: « Staremo qui finchè non raggiórni. » *Part. p.* RAGGIORNATO.

Raggiraménto. *s. m.* Il raggirare..

Raggirare. *tr.* Cercar di abbindolar alcuno, di trarlo in inganno, per

via di astuzie e di bugie: « Si lascia raggirare da tutti gli imbroglioni. » || *rifl.* Girare, Andare attorno: « Intorno a quella villa vi si raggirano di gran brutti musi. » || Detto di discorso, vale Versare intorno a checchessia; ma non è bel modo. *Part. p.* RAGGIRATO.

Raggiratóre-trice. *verbal.* da Raggirare; Chi o Che raggira, Imbroglione: « È un solennissimo raggiratore. » || E in forma d'*ad.*: « Politica raggiratrice. »

Raggirétto. *dim.* di Raggiro: « I suoi raggiretti li fa anch' egli. »

Raggiro. *s. m.* Avvolgimento artificioso di parole e di fatti per ingannare altrui col fine del proprio utile: È un uomo pieno di raggiri: – Sarà uno de' suoi soliti raggiri. »

Raggiróne. *s. m.* Raggiratore: « È un gran raggirone! »

Raggiúngere. *tr.* Arrivare alcuno camminandogli o correndogli dietro: « Affrettai il passo, e lo raggiunsi: – Corri, e fa' di raggiungerlo: – Avviatevi, vi raggiungo. » || E con relazione a lavori, Condurre il proprio lavoro al punto a cui un altro ha condotto un lavoro di ugual genere, sebbene abbia cominciato avanti: « Cominciò il lavoro due ore prima di me; ma io lo raggiunsi. » || † Conseguire: « Raggiungere il fine, la meta, l'intento ec.: » modo scorretto. *Part. p.* RAGGIUNTO. || In forma d'*ad.* *Ciglia raggiunte,* si dice quando l'un ciglio si congiunge quasi con l'altro. || *Raggiunto,* si dice anche di animali, che abbian gli arnioni ricoperti da molto grasso: « Un cappone grasso raggiunto. »

Raggiuntare. *tr.* Lo stesso che Aggiuntare, Cucire insieme diversi pezzi di un lavoro. *Part. p.* RAGGIUNTATO.

Raggiunto. *Part. p.* di Raggiungere.

Raggiustaménto. *s. m.* L'atto e L'effetto del raggiustare.

Raggiustare. *tr.* Aggiustare, Accomodare: « Raggiustare vestiti, scarpe, ec. » || Rimettere in buon ordine: « Raggiustare i fogli ed i libri: – Raggiusta un po' quella stanza. » *Part. p.* RAGGIUSTATO.

Raggomitolare. *tr.* e *rifl.* Lo stesso che Aggomitolare e Aggomitolarsi. *Part. p.* RAGGOMITOLATO.

Raggranchiare. *intr.* Lo stesso che Raggranchire: « Questo freddo fa ragranchiar le mani. » *Part. p.* RAGGRANCHIATO.

Raggranchire. *intr.* Lo stesso che Aggranchire. *Part. p.* RAGGRANCHITO.

Raggrandire. *tr.* e *intr.* Lo stesso che Aggrandire. *Part. p.* RAGGRANDITO.

Raggranellare. *tr.* Mettere insieme a poco per volta, quasi granello a granello: « Ho potuto a fatica raggranellare un migliaio di lire: – Raggranellò poca gente, e con quella si avventurò all'impresa. » *Part. p.* RAGGRANELLATO.

Raggricchiare. *rifl.* Rannicchiarsi, Ristringersi in sè stesso, come fa l'uomo che raccoglie insieme le membra, o per freddo, o per paura. || Detto delle foglie, Accartocciarsi. *Part. p.* RAGGRICCHIATO.

Raggrinchiare. *rifl.* Lo stesso che Raggricchiare. *Part. p.* RAGGRINCHIATO.

Raggrinzaménto. *s. m.* L'atto e L'effetto del raggrinzare, e del raggrinzarsi: « Raggrinzamento della membrana muccosa. »

Raggrinzare e più comunem. **Raggrinzire.** *tr.* e *rifl.* Lo stesso che Aggrinzire: « Tu mi raggrinzisci tutto il vestito: non ci seder sopra. » || *intr.* Divenir grinzoso: « Ah! la signora C. comincia a raggrinzire. » *Part. p.* RAGGRINZATO e RAGGRINZITO.

Raggrovigliare. *tr.* e *rifl.* Lo stesso che Aggrovigliare. *Part. p.* RAGGROVIGLIATO.

Raggrumare. *intr.* e *rifl.* Lo stesso che Aggrumare: « Il sangue esposto all' aria raggrúma subito. » *Part. p.* RAGGRUMATO.

Raggruppaménto. *s. m.* L'atto e L'effetto del raggruppare.

Raggruppare. *tr.* e *rifl.* Lo stesso che Aggruppare. *Part. p.* RAGGRUPPATO.

Raggruzzolare. *tr.* Mettere insieme, raccogliendo di qua e di là in modo da far gruzzolo: « Guadagnando un soldo qui, un centesimo là, raggrúzzola tutti i mesi una buona sommetta. » *Part. p.* RAGGRUZZOLATO.

Ragguagliábile. *ad.* Da potersi ragguagliare.

Ragguagliare. *tr.* Ridurre eguale, al pari, Adeguare: « Ragguagliare gli spazj, le differenze: – Ragguagliare una superficie. » || Mettere a ragguaglio, a confronto: « Ragguagliano i fatti dello spirito coi fenomeni della materia: – Cose che non si possono ragguagliare fra loro. » || *Ragguagliare alcuno di una cosa,* vale Dargliene ragguaglio, Informarlo esattamente di essa: « Ragguagliami un po' come sono andate le cose: – Fui ragguagliato di tutto. » *Part. p.* RAGGUAGLIATO.

Ragguagliataménte. *avv.* Secondo il ragguaglio fatto, Computata l'una cosa con l'altra: « Comprai tutti i libri per mille lire, che ragguagliatamente vengono a una lira l'uno. »

Ragguagliatóre-trice. *verbal.* da Ragguagliare; Chi o Che ragguaglia.

Ragguáglio. *s. f.* L'atto e L'effetto del ragguagliare, Proporzione: « Bisogna fare un accurato ragguaglio. » || Notizia particolareggiata, Informazione: « Fammi un esatto ragguaglio di ogni cosa: – Mi dia qualche ragguaglio di tal fatto. » || *A ragguaglio di, A quel ragguaglio,* ec. vale Con la proporzione: « Li conteggiarono a ragguaglio del cinque per cento: – A codesto ragguaglio bisognerebbe poterle vendere due lire l' una. »

Ragguardévole. *ad.* Degno di riguardo, di considerazione: « È persona molto ragguardevole. » || E detto di cosa, Degna di lode, Di molto pregio: « Opera ragguardevole del Bronzino. »

Ragguardevolézza. *s. f. astr.* di Ragguardevole; L'esser ragguardevole. Di uso poco comune.

Ragguardevolménto. *avv.* In modo ragguardevole.

Ragia. *s. f.* Resina, che si cola dalle incisioni di varie specie di pini, e più particolarmente del *Pinus sylvestris.* || *fig.* e familiarm. usasi per Frode, Inganno, Astuzia, o Cosa che altri volea tener celata, onde *Avvedersi, Accorgersi della ragia,* dicesi per Scoprire la frode in checchessia. — Dal lat. *rasis.*

Ragionáccia. *pegg.* di Ragione; Ragione, Argomento storto e prosuntuoso in sostegno della propria opinione o contro l' altrui: « Eccolo con le solite ragionacce. » || Chi poi per consuetudine è solito così ragionare, suol chiamarsi proverbialm. *Maso dalle ragionacce.*

Ragionaménto. *s. m.* L' atto del ragionare, Il parlare ragionatamente sopra una data materia: « Non fare un ragionamento tanto lungo: – Passarono un'ora in questi ragionamenti. » || Discorso, o Composizione ordinata a provare un assunto per via di argomenti e ragioni: « Fece un lungo ragionamento per provare l'autenticità di quell' opera: – Ragionamento sopra il verso *Poscia più che il dolor* ec. »

Ragionare. *intr.* Giudicare, Argomentare, servendosi della ragione; e più spesso intendesi che cotale operazione della mente sia espressa con parole: « L' uomo è animale che ragióna: – Quando parla non ragióna: – Ragionare a fil di logica: – La geometria avvezza a ragionare. » || Familiarm. *Ragionare con le gomita, coi piedi, coi ginocchi,* o con qualche altra men nobile parte del corpo, dicesi di chi ragiona male, o piuttosto sragiona. || Particolarm. Tener discorso, Trattare, intorno a uno speciale subietto: « Ragionare di filologia, di matematiche: – Ragionare di un negozio, di un affare. » || E per semplicem. Discorrere, Favellare, con alcuno: « Li trovai che ragionavano insieme: – Con lui non ci voglio ragionare. » || *Uomo col quale non si ragiona,* dicesi di Uomo che non intende ragione, che non si lascia persuadere. || Di cosa certissima e di cui sia superfluo il parlare, sogliamo dire *Non se ne ragiona:* « Quanto all' esito de' suoi esami, non se ne ragiona; è stato anche questa volta felicissimo. » || *tr.* Raziocinare, Discorrere, usato speicialmente nel modo comune *Ragionarla in questo o quel modo:* « Quanto a questo la ragióno così. » || Accompagnare, Sostenere, con ragioni checchessia: « Ha dato il suo voto, e l' ha ragionato. » *Part. p.* RAGIONATO. || In forma d'*ad.* Accompagnato, Spiegato, con ragioni: « Aritmetica ragionata: – Voto ragionato, ec. »

Ragionataménte. *avv.* Secondo le norme del savio ragionare: « Provò ragionatamente il suo assunto. » || Secondo la ragione dell' arte: « Tutte le cose egli fa ragionatamente. »

Ragionatóre-trice. *verbal.* da Ragionare; Chi o Che ragiona: « È una gran ragionatrice: – Ha intelletto ragionatore. »

Ragióne. *s. f.* Facoltà spirituale, onde la mente nostra conosce, giudica e discerne il vero dal falso: « L' uomo è animale dotato di ragione: – L' infante non ha ancora l' uso della ragione: – I misteri della fede sono superiori alla umana ragione: – È necessario che le passioni siano sottomesse alla ragione: – Lasciarsi governare dalla ragione: – Perdere la ragione. » || Spesso dicesi anche per Buon uso della ragione, Buon senso, Saggezza: « È un uomo senza ragione: – La ragione vuol così: – Vi si oppone la ragione: – La buona, la severa, la fredda ragione. » || *Esseri di ragione,* diconsi nel linguaggio filosofico gli Esseri meramente ideali, in opposizione agli Esseri reali. || *Ragione,* dicesi anche per Ciò che è di dovere, di giustizia, e simili: « Ricondurre alcuno alla ragione: – Dove do-

mina la forza la ragione non ha luogo: - È ragione che chi commette la colpa sostenga la pena. » || E per Giustizia; onde il modo *Render ragione altrui*, per Amministrare la giustizia. || *Far ragione ad uno*, Aggiudicargli quel che gli conviene, gli s'appartiene, per giustizia. || E *Far ragione di checchessia*, Trattarlo secondo che il merito, la giustizia vuole. || *Farsi ragione da sè stesso*. Vendicare le proprie ingiurie contro l'offensore: « Fu condannato per essersi fatta ragione da sè stesso. » || *Ragione*, vale anche La cagione, Il perchè di una cosa: « La filosofia studia le ragioni ultime delle cose: - La cognizione scientifica abbraccia il fatto e le sue ragioni. » || Motivo ragionevole, Causa: « Vorrei saper la ragione di questi vostri trattamenti: - Lo percosse, ma senza buona ragione: - Non c'è ragione di far questa spesa: - Ha chiesto un permesso per ragioni di salute: - Ho fatto questo per più ragioni. » || Argomento, Prova: « Ribattere le ragioni dell'avversario: - Ragione falsa, accattata, ec. » || E per Diritto; nel qual senso usasi più spesso nel *pl.*: « Feci valere le mie ragioni: - Non volle ascoltare le sue ragioni: - Violatori delle altrui ragioni. » || E in contrapposizione di Torto, nel qual senso usasi sempre nel *sing.*: « La ragione sta dalla parte mia; e il torto dalla tua: - Operando a questo modo di ragione ti faresti torto: - Voi non avete ragione. » || *Dar ragione* o *la ragione ad uno*, Dichiarare, Giudicare, che esso ha ragione: « In questa controversia io do ragione a voi. » || *fig.* detto di cose, Avverare esse il detto di alcuno: « Non ci volete credere; ma il tempo mi darà ragione. » || *Ragione*, parlandosi di scienze, discipline, e simili, diconsi i Principj razionali di esse: « Ragion poetica: - Ragione filosofica: - La ragione di Stato. » || E *Ragion di stato*, dicesi anche Il diritto supremo de' principi e de' magistrati conforme la pubblica utilità. || *Ragione*, dicesi anche per Qualità, Sorta, Specie: « Di queste cose che voi cercate ve ne sono di diverse ragioni. » || Maniera o Tenore: « Queste cose procedono con diversa ragione: - La natura opera con ragioni infinitamente varie. » || *Ragione*, *T. mat.* e vale Il rapporto che è tra due quantità: « Ragione diretta: - Ragione inversa: - Ragione aritmetica, geometrica. » || E per Proporzione: « La base della colonna bisogna che sia in ragione del fusto. » || *Ragione*, vale anche Conto di dare e avere: « Libro delle ragioni: » oggi Libro dei conti. || *Ragione*, *T. merc.* Compagnia di traffico, Ditta. || *Ragione di mondo*, dicesi Quella per cui chi prima nasce ragionevolmente prima muore; ma usasi più spesso nella maniera avverbiale *A ragion di mondo*, che vale anche Secondo la più volgare ragione: « A ragione di mondo, queste si chiamano corbellerie. » || *Far ragione di fare una cosa*, dicesi per Pensare di farla: « Fo ragione di andarmene quest'anno a Venezia. » || *Farsi una ragione di una cosa*, come disgrazie, danni, e simili, vale Darsene pace, Rassegnarvisi come cosa o inevitabile o voluta da Dio: « Quando gli morì la moglie era disperato; poi se ne fece una ragione e ne riprese un'altra. » || *Non intender ragione*, dicesi di uomo caparbio, che non si lascia persuadere. || MODI AVVERBIALI: *A ragione*, *Con ragione*, *Di ragione*, vale Giustamente, Meritamente: « A ragione io dubitavo di lui: - Lo disse con ragione. » || *A gran ragione*, *A buona ragione*, Giustissimamente, Con ogni ragione, Secondo ogni buon dritto. || *A ragione*, o *In ragione di*, vale In proporzione, A ragguaglio, e simili: « Lo sconto è a ragione del cinque per cento: - L'altezza deve essere in ragione della larghezza. » || *A più forte ragione*, lo stesso che Tanto più. || *A chi di ragione*, A chi si deve: « Ricorrerò a chi di ragione. » || *Di santa ragione*, vale Abbondantemente, o Gagliardamente: « Piove di santa ragione: - Lo bastonò di santa ragione. » || *Come la ragion comanda*, vale Con ogni efficacia, gagliardía, e simili: « Lavora come la ragion comanda: - Lo bastonai come la ragion comanda. » || *Quanto la ragion comanda*, è modo familiare che porta all'eccesso l'idea della qualità: « È bugiardo quanto la ragion comanda. » — Dal lat. *ratio*.

Ragionería. *s. f.* L'arte del ragioniere, o L'uffizio o la residenza de' ragionieri: « La ragioneria ora si chiama barbaramente *Contabilità*: - Ciascun ministero ha una ragioneria particolare. »

Ragionévole. *ad.* Che è dotato di ragione: « L'uomo è animale ragionevole. » || Che si lascia governare dalla ragione: « Tu sei uomo ragionevole, e non puoi disapprovare il mio procedere. » || E detto di cosa, vale Che è conforme alla ragione: « Lo prova con argomenti ragionevoli: - Il suo dubbio è ragionevole. » || E per Competente, Di giusta quantità o misura: « È bella, ed ha una dote ragionevole: - Finestra di ragionevol grandezza. » || E pur detto di cosa, vale Non del tutto cattiva nel suo genere: » È una pittura assai ragionevole. »

Ragionevolézza. *s. f. astr.* di Ragionevole; L'esser ragionevole: « La ragionevolezza delle osservazioni, dei suoi dubbj. »

Ragionevolménte. *avv.* In modo ragionevole, o Secondo ragione: « Procedere in un lavoro ragionevolmente: - Voglio quello che ragionevolmente mi si appartiene: - Non si può ragionevolmente negare una verità quasi manifesta. » || E per Piuttosto bene, Passabilmente: « Disegna, scrive, ragionevolmente. »

Ragionière. *s. m.* Colui che ha ufficio di fare e di riveder conti, o Colui che è valente nell'arte di far conti: « È il più bravo ragioniere di tutta Firenze: - Ragioniere è quel medesimo che computista. » Ora barbaramente si dice *Contabile*.

Ragionissima. *sup.* di Ragione; che si usa familiarm. per enfasi, soggiungendola a Ragione: « Ha ragione ragionissima. »

Ragliare. *intr.* Dicesi del modo con che l'asino manda fuori la voce: « L'asino coperto della pelle del leone ragliò, e fu tosto riconosciuto: - Asino che raglia poco mangia. » || E in dispregio dicesi per Cantar male e con voce ingrata; e usasi anche *tr.*: « Ragliò un'aria del Rossini. » *Part. p.* RAGLIATO. — Dal provenz. *braillar*.

Ragliáta. *s. f.* L'atto del ragliare: « A ciascuna ragliata fa come un fischio. »

Ráglio. *s. m.* La voce dell'asino: « Quell'asino fa certi ragli che si sentono da un miglio lontano. » || *I ragli degli asini non arrivano in cielo*. V. ASINO.

Ragna. *s. f.* Specie di rete da pigliare uccelli; « Le ragne si stendono nelle ragnaie, e quando vi sono gli uccelli, si tirano e si chiudono acciocchè restino presi. » || *fig.* *Dare* o *Rimaner nella ragna*, dicesi per Rimaner còlto a un inganno, a un'insidia. || Quando altri riman còlto a un tranello che avea teso per un altro, si dice acconciatamente che egli *è l'uccello della sua ragna*.

Ragnáia. *s. f.* Piantata d'alberi fatta apposta per potervi tendere le ragne, e chiapparvi gli uccelli: « Del modo di piantare, e mantenere una ragnaia: - La ragnaia diverte più che il paretaio. »

Ragnare. *intr.* Dicesi allorchè l'aria, cominciando a rannuvolare, fa i nuvoli a similitudine della ragna. || *T. pitt.* Somigliar a ragnatelo per trasparenza. || Per similit. si dice de' panni o drappi quando cominciano ad esser logori, e rilucono: « Quel soprabito e' ragna tutto; smetti di portarlo. » *Part. p.* RAGNATO.

Ragnatélo. *s. m.* Quella specie di tela che fanno i ragni, per chiappare le mosche: « Quella stanza è piena di ragnateli; falla pulire. » || E per similit. *Ragnateli* diconsi Que' nuvoli radi e strappati che talvolta si vedon nel cielo: « Eh può essere, ma domani piove: c'è certi ragnateli per l'aria.... » || *Inciampar ne' ragnateli*, maniera proverbiale per Rimaner sopraffatto da cose piccolissime, Farsi ostacolo di ogni minimo che. || In prov. di chiaro significato *Le leggi sono come i ragnateli, che le mosche ci restano, e le rondini li sfondano*, o, *li portano via con le ali*. — Da *ragno* e *tela*.

Ragnatúra. *s. f.* Radura dei panni per essersi ragnati: « In quel soprabito ci sono delle ragnature. » || Nuvolette bianche e sottili, delle quali spesso si cuopre il cielo: « A ponente ci sono delle ragnature, è segno che presto piove. »

Ragno. *s. m.* Genere d'insetti forniti di otto piedi, che mandano fuori dal loro corpo un filo, al quale si appendono, e col quale formano come una tela, con cui pigliano altri insetti onde si nutriscono. || *Tela di ragno*, Tela che fanno i ragni, detta più spesso Ragnatelo. || *Non esser buono a levare un ragno di un buco*, dicesi proverbialm. per Non levar le mani di nulla, Essere un dappoco. || E di chi non approda nulla, e nulla conclude, o fa opera vana, si suol dire, che col suo operare *non leva un ragno da un buco*. || *Ragno*, dicesi anche ad un Pesce di mare, di carne assai delicata — Dal lat. *aranea*, Tela di ragno.

Rágnolo. *s. m.* Forma allungata di Ragno, ma usata solo quando significa l'insetto.

Ralla. *s. f.* Quell'untume nero che si forma attorno ai mozzi delle ruote per il continuo girare su fuselli della sala, già spalmati di sugna: « Mi sono accostato alla ruota, e mi son macchiato di ralla. »

Rallargare. V. RIALLARGARE.

Rallegraménto. *s. m.* Il rallegrarsi: « Gli diede segni di rallegramento: - Gli fece i suoi rallegramenti. »

Rallegrare. *tr.* Far lieto allegro, Indurre allegrezza in altrui: « Tutta la sera ci rallégra con le sue facezie: - Questa buona notizia ci rallegrò un poco. » || *fig.* Temperare con la gaiezza dello stile, con motti, con qualche opportuna digressione, o simile, la soverchia austerità o aridità della materia di che si tratta: « Rallégrano le questioni grammaticali con lepidezze e con facezie. » || E per estens., usato anche *assol.*: « Un po' di lume rallégra: - Colori vivaci che rallégrano l'occhio: - Questa carta di Francia rallegra molto il salotto. » || *rifl.* Sentire allegrezza: « Si rallégri, il suo figliuolo è di ritorno: - Per tutta la serata non ci fu caso che si rallegrasse. » || *Rallegrarsi*, vale anche Sentir piacere che ad altri sia incontrata qualche buona ventura, che qualche cosa gli sia andata bene: « Mi rallégro che i suoi esami sono andati benissimo. » || Onde *Rallegrarsi con uno*, vale Congratularsi con esso: « Mi rallégro con lei delle sue prossime nozze. » || Di qui il *Mi rallegro*, usato anche congiuntamente in forza di *sost.*, per Congratulazione. V. al suo luogo. || *Me ne rallegro tanto*, spesso dicesi per ironia: « Ecco una delle sue solite: me ne rallegro tanto. » || *Rallegrarsi*, dicesi anche del cavallo, quando entra in brio. *Part. p.* RALLEGRATO. — Forma intensiva di *allegrare*, e questa dall'ad. lat. *alacris*.

Rallegratóre-trice. *verbal.* da Rallegrare; Chi o Che rallegra: « Il sole rallegratore dell'universo. »

Rallegratúra. *s. f.* Quell'aria che piglia il viso di chi sorride, e che lo rende più attrattivo: « Quella signora ha una bella rallegratura. »

Rallentaménto. *s. m.* Il rallentare: « Rallentamento del moto, della forza. »

Rallentare. *tr.* Rendere lento o più lento, Scemar d'impeto, di forza, ec.: « Rallènta il moto della macchina: - Rallentare il corso. » || Scemare la frequenza o l'intensità: « Rallentare le visite: - Rallentare lo studio. » || Render più lento, cioè cedevole: « Rallentare il freno. » || *Rallentare la battuta*, *T. mus.* Battere il tempo più lentamente. *Part. p.* RALLENTATO.

Rallevare. *tr.* Lo stesso che Allevare, di cui è forma intens.: « La vacca rallèva il vitellino. » *Part. p.* RALLEVATO.

Rallino. *s. m.* Quel dado, o pezzo di ferro o di bronzo, su cui girano i bilichi degli usci. — Dall'ingl. *rail.*

Ralluminare. *tr.* Lo stesso che Alluminare, Dar luce: « La stanza era buia, e per ralluminarla vi fece una lanterna. » || Rendere la vista: « Ralluminò un cieco. » || *intr.* Riacquistar la vista: « Accieсò da fanciullo, e ralluminò per miracolo. » *Part. p.* RALLUMINATO.

Rallungare. *tr.* e *intr.* Lo stesso che Allungare. *Part. p.* RALLUNGATO.

Rama *s. f.* Lo stesso che Ramo; sebbene a Firenze si usi poco.

Ramáccio. *s. f. T. metall.* Rame di prima fusione, non raffinato nè purgato.

Ramaccio. *s. m.* Propriam. Lo stormire de' rami e delle frasche. || *fig.* Trambusto, Romore di più gente che contendono. — Voce familiare.

Ramáio. *s. m.* Artefice che fa lavori di rame, brocche, cazzeruole, ec.; e anche li vende, e li racconcia.

Ramaioláta. *s. f.* Tanta materia, quanta se ne prende col ramaiuolo: « Una ramaiolata di ceci, di brodo, di fagiuoli. »

Ramaiòlo e **Ramaiuòlo**. *s. m.* Strumento da cucina, generalmente di rame o di ferro stagnato, in forma di una tazza tonda, più o meno concava, e con manico di ferro assai lungo. Si adopra per cavare dalla pentola o altro vaso, brodo, o altra roba cotta. || *Tenere il ramaiuolo in mano*, si dice familiarm. di chi è capo di uno ufficio, e anche d'un governo, e può far alto e basso.

Ramanzina. *s. f.* Rimprovero, Sgridata: « Mi aspetto che il Direttore mi abbia a fare una solenne ramanzina. » — Forse sta per *romanzina*, come si dice in qualche parte di Toscana.

Ramarro. *s. m.* Lucertolone di un verde chiaro, e spesso brizzolato di nero o di bigio, che è comune per le nostre campagne. E si piglia anche per similitudine di color verde: « Ha il viso verde come un ramarro. » || *Ramarro*, dicesi per similit. specialm. nelle campagne Quell'incappato con in mano il bordone, che va su e giù tra le due file di una processione per regolare l'andamento di essa. — Probabilm. da *rame*, quasi Lucertola del color del rame.

Ramáta. *s. f.* Strumento a guisa di pala tessuto di vinchi, il quale si adopra per dar addosso agli uccelli nella caccia del frugnuolo.

Ramatare. *tr.* Percuotere con la ramata: « Per ramatare gli uccelli, ci vuole un pratico. » *Part. p.* RAMATATO.

Ramatáta. *s. f.* Colpo dato con la ramata: « In una sola ramatata buttò a terra sei uccelli. »

Ramáto. *ad.* Si dice di un pezzo di altro metallo ricoperto da uno strato di rame: « All'uscio ci sono due campanelle di ferro ramato. »

Ramatúra. *s. f.* L'operazione del coprire di rame un qualche metallo: « Ramatura galvanica. »

Rame. *s. m.* Corpo semplice metallico, d'un bel rosso, che cede al martello e si riduce sottile quanto si vuole. || E collettivam. per Oggetti di rame, specialm. da cucina: « Fu venduto tutto il rame del palazzo N. » Dicesi anche nel *pl. I rami.* || E pur collettivam. per Monete di rame o bronzo: « M'ha dato tutto questo rame: - Mi pagò in rame. » || Incisione fatta in rame, La figura impressa nella carta mediante siffatta incisione: « Espose un bel rame del Morghen: - Litografia che pare un rame. » — Dal lat. *æramen*, Vaso di rame.

Rameggiare. *tr.* Ficcare ramoscelli di albero in terra a sostegno di piccole piante: « Quando i piselli crescono, bisogna rameggiarli. » *Part. p.* RAMEGGIATO.

Ramerino. *s. m.* Frutice odoroso, che si adopera per condimento di certe vivande. || *Pan di ramerino*, Piccolo panetto fatto di fior di farina, mescolata con olio e soffritto di ramerino, e messovi dentro dello zibibo. — Dal lat. *rosmarinum.*

Ramettino. *dim.* di Rametto: « Si legano insieme i ramettini più piccoli. »

Ramétto. *dim.* di Ramo.

Ramicciare. *tr.* Tagliare col pennato i rami più minuti di un albero tagliato, per poi farne le fascine. Voce comune per il nostro contado. *Part. p.* RAMICCIATO.

Ramicèllo. *dim.* di Ramo; più spesso Ramoscello.

Ramífero. *ad.* Che contiene rame: « Terreno ramifero. »

Ramificare. *intr.* Produrre rami, Spandersi in rami: « Albero che ramífica in poco tempo. » || *rifl.* Dividersi o Spargersi, come in rami, si dice delle arterie e vene del corpo umano, de' corsi d'acqua, de' filoni di miniere, ec.: « L'arteria crurale si ramífica per tutta la gamba: - Il Po verso la foce si ramífica in altri fiumi. » *Part. p.* RAMIFICATO.

Ramificazióne. *s. f.* Il ramificarsi, e La cosa che si ramifica, Diramazione: « Ramificazione di canali: - Ramificazioni arteriose, venose. »

Ramina. *s. f.* Scaglia che fanno i calderaj, quando battono secchie, mezzine e altri lavori di rame, dopo averli rinfocolati: « Ramina di tre cotte: - Ramina di seconda cotta. »

Ramingare. *intr.* Andar ramingo per il mondo, lontano dalla propria patria: « Andare ramingando in paesi strani. » *Part. p.* RAMINGATO.

Ramingo. *ad.* Che va errando per il mondo: « Povero e ramingo. » — Da *ramo*. In origine si disse *ramingo* il falco giovine che vola di ramo in ramo.

Ramino. *s. m.* Vaso di rame per lo più a guisa d'orciuolo, che serve a scaldar l'acqua: « Il ramino si tenga sempre vicino al fuoco, per aver un po' d'acqua calda al bisogno. » || *Ramino bucato*, Specie di mestola di rame bucherellata, che adoperano i burraj per levare la panna dalla superficie del latte munto la sera.

Rammarginare. V. RIMARGINARE.

Rammaricare. *rifl.* Significare l'amarezza del proprio animo con parole di lamento: « Mi rammaricai fortemente di questo suo sconveniente procedere: - Si rammárica pietosamente. » || Dolersi, Lamentarsi, a voce bassa per alcun dolore fisico, o malattia: « Tutta la notte non ha fatto altro che rammaricarsi. » *Part. p.* RAMMARICATO. — Dal basso lat. *amaricare*, Affliggere.

Rammarichio. *s. m.* Il lungo e continuato rammaricarsi.

Rammárico. *s. m.* L'atto del rammaricarsi, e le parole con le quali altri si rammarica: « Questo suo rammarico mi ha contristato: - Gli ho fatto i miei rammarichi. » || Rinnovellamento di amarezza per desiderio di un bene perduto, o di un male operato: « Ho un continuo rammarico di essere stato cagione, benchè innocente, di tanto danno: - Il rammarico di aver perduta sì cara compagna non mi abbandonerà mai più. »

Rammassare. *tr.* intens. di Ammassare; e dicesi specialm. per Formare di più masse una sola massa: « Rammassare, grano, biade, fieno, ec. » *Part. p.* RAMMASSATO.

Rammemorare. *tr.* Ridurre a memoria, Rammentare, Ricordare. *Part. p.* RAMMEMORATO.

Rammendare. *tr.* Rassettare, Riunire, un piccolo strappo o guasto in una stoffa, panno, ec., per modo che non si scorga: « Diedi a rammendare questo soprabito; e scommetto che tu non vedi dov'è la rammendatura » *Part. p.* RAMMENDATO. — Forma intens. di *ammendare*, da *menda*.

Rammendatrice-óra. *s. f.* Donna che fa il mestiere di rammendar panni: « È una brava rammendatora. »

Rammendatúra. *s. f.* L'atto e L'effetto del rammendare: « La rammendatura è fatta bene, ma è costata molto. » || Il punto dove il panno è rammendato: « Non si vede la rammendatura; tanto è ben fatta. »

Rammendino. *dim.* di Rammendo; « Bisogna farci un rammendino. »

Rammèndo. *s. m.* L'operazione del rammendare e L'effetto: « Bisogna farci un rammendo. » || L'arte del rammendare: « Impara, Insegna, il rammendo. » || *Ricamo a rammendo,* È quello che si fa riempiendo i bucolini del velo per figurarvi cose diverse.

Rammentare. *tr.* Richiamare alla mente altrui alcuna cosa o con parole, o con segni visibili: « Se mai me ne scordassi, ramméntamelo tu: – Non rammentate queste cose funeste. » || E dicesi anche di cose che facciano memoria di persone, fatti, e simili: « Quella colonna ramménta la vittoria di Montemurlo: – Quella lapida rammenta le sue virtù. » || Aver somiglianza con altra cosa, e richiamarla alla memoria; « Quella signora rammenta un poco la Malibran: – Nella voce rammenta il Coletti. » || Per significare che del fatto nostro altri si loderà, suol dirsi: *Mi rammenterà, Mi rammenterete.* || *Rammentare,* si dice anche per Suggerire la parte agli attori mentre recitano: « Rammenta assai bene: – Non sa rammentare, e più che giovare imbroglia. » || *rifl.* Tornarti alla mente una cosa, Ricordartene: « Mi ramménto bene di tutti i particolari: – Mi rammento che c'era anche lui: – Rammentati della promessa. » *Part. p.* RAMMENTATO. — Dall'antiq. *ammentare,* di cui è forma intens., e questo dal lat. *ad mentem.*

Rammentatóre-trice. *verbal.* da Rammentare; Chi o Che rammenta. || *Rammentatore,* si chiama specialmente Colui che suggerisce la parte agli attori drammatici: « Fa da rammentatore alla compagnia Salvini. » || Quel cherico che sta sul piano del pulpito per rammentare al predicatore il principio di un periodo, o altro, nel caso che se ne scordi: « Egli predica sempre senza rammentatore. »

Rammodernare. *tr.* Lo stesso che Ammodernare; più spesso dicesi Rimodernare. Tuttavia, parlandosi di cose molto antiche ridotte al moderno contro ogni ragione, si dice piuttosto Rammodernare: « Oggi non si rammodèrnano più gli antichi testi. » *Part. p.* RAMMODERNATO.

Rammolliménto. *s. m.* Il rammollire o Lo stato della cosa rammollita. || *Rammollimento del cervello, T. med.* Stato morboso di esso.

Rammollire. *tr.* Render più molle: « L'impiastro rammollirà quel tumore. » || *fig.* Scemar la durezza del cuore, Render pietoso: « Quelle parole lo rammollirono. » || *rifl.:* « Il tumore si è molto rammollito. » || *fig.:* « Si rammollì a quelle parole. » *Part. p.* RAMMOLLITO.

Rammontare. *tr.* Lo stesso che Ammontare, Riunire insieme mucchi di cose sparse facendone tutto un monte: « Rammontare il fieno, il grano, ec. » *Part. p.* RAMMONTATO.

Rammorbidire e familiarm. **Rammorvidire.** *tr.* e *rifl.* Lo stesso che Ammorbidire e Ammorvidire, Rendere o Divenire morbido o più morbido. *Part. p.* RAMMORBIDITO e RAMMORVIDITO.

Rammucchiare. *tr.* Lo stesso che Ammucchiare, Raccogliere in mucchio. *Part. p.* RAMMUCCHIATO.

Ramo. *s. m.* Parte dell'albero che nasce dal pedale, e si dilata a guisa di braccio, sul quale spuntano le foglie e i fiori, e si producono i frutti: « Rami grossi, diritti: – Albero con molti rami: – Tagliare un ramo: – Montare sopra un ramo. » || *fig.* Famiglia discendente da un medesimo stipite. || Parte in cui si divide l'umano scibile, una scienza, o arte: « Ciascuna disciplina si scomparte in più rami. » || Parte speciale di commercio: « Questo ramo di commercio non va bene. » || *Ramo,* dicesi per similit. Ciascuno di quei rivi o di quelle parti dei maggiori fiumi, che si dipartono dal loro letto e spandonsi a guisa dei rami d'un albero. || E detto delle arterie o vene, vale Ciascuna delle arterie o vene più piccole, che derivano da arterie o vene grosse. || Pure per similit. Ciascuno dei palchi delle corna dei cervi. || *Avere un ramo di pazzo* o *di pazzia,* dicesi familiarm. per Essere alcun poco pazzo. — Dal lat. *ramus.*

Ramolàccio. *s. m.* Radice bianca, più grossa delle comuni, di sapore piuttosto acuto, che si mangia a tavola insieme col lesso. — Alterazione del gr. ἀρμορακία.

Ramoscèllo. *dim.* di Ramo: « Un ramoscello di olivo, di alloro. »

Ramosità. *s. f. astr.* di Ramoso; L'esser ramoso: « La ramosità delle corna del cervo: – Albero mirabile per la sua ramosità. »

Ramóso. *ad.* Che ha molti rami: « Albero ramoso. » || Fatto a somiglianza di rami: « Le ramose corna del cervo. » — Dal lat. *ramosus.*

Rampa. *s. f.* Zampa d'animale; ed è voce più che altro dell'araldica. || † Dal fr. *rampe,* oggi gl'ingegneri nostri han fatto *Rampa* per Salita, Montata per lo più breve.

Rampante. *ad. T. arald.* Si dice propriamente del Leone ritto in su' due piè di dietro in atto di zampare; e si direbbe anche d'altri animali che abbian la rampa, e che siano nello stesso atteggiamento.

Rampàta. *s. f.* Colpo di rampa: « Gli dette una rampata a quel povero topo e lo agguantò. »

Rampicare. *intr.* e *rifl.* Andare ad alto; e si dice propriamente degli animali che salgono attaccandosi colle zampe e co' piedi, e si usa anche *intr. pronom.* || Per similit. si dice anche degli uomini; ma in questo caso è più comune Arrampicarsi. *Part. p.* RAMPICATO.

Rampichino. *s. m.* Piccolo uccelletto, detto anche *Abbriccagnolo.*

Rampichino. *ad.* Aggiunto di quelle piante che si arrampicano, come l'ellera, il vilucchio, e simili.

Rampicóne. *s. m.* Ferro grande uncinato. || *T. mar.* Strumento di ferro, composto di una grossa sbarra che si divide in tre, e talvolta in quattro branche grandi, le quali servono ad afferrare e abbrancare qualche cosa sott'acqua, ed a sollevare dal fondo un'ancora od una gomena.

Rampino. *s. m.* Ferro fatto a uncino, Raffio: « Lo afferrò con un rampino, e lo tirò giù. » || E per Le ugne de' gatti o di altri animali: « Agguantò il topo con un rampino, e se lo divorò. » || Ciascuno dei tre rebbj della forchetta. || Asta di scrittura mal fatta e confusa: « Dice che sa scrivere; ma fa certi rampini che chi li legge è bravo. » || *T. manesc.* Quel ferro che il manescalco pone alla zampa del cavallo, che ha il difetto di camminare posando in terra soltanto la punta dell'unghia.

Rampógna. *s. f.* Riprensione grave a chi abbia mancato al proprio ufficio o alla lealtà.

Rampognare. *tr.* Riprendere con gravi parole chi abbia mancato alla fede e al proprio ufficio. *Part. p.* RAMPOGNATO.

Rampognatóre-trice. *verbal.* da Rampognare; Chi o Che rampogna.

Rampollaménto. *s. m.* L'atto e L'effetto del rampollare.

Rampollare. *intr.* Sorgere e scaturire dal seno della terra, e si dice dell'acqua: « A un tratto si videro rampollare diverse come fontane. » || E detto delle piante, lo stesso che Germogliare: « Appena piantata rampólla mirabilmente. » || *fig.:* « I pensieri mi rampóllano nella mente. » *Part. p.* RAMPOLLATO.

Rampollino. *dim.* di Rampollo.

Rampóllo. *s. m.* Vena d'acqua sorgente dalla terra. || Pollone, Germoglio: « Quell'albero vecchio ha gettato un bel rampollo. » || Figliuolo, Discendente in linea retta: « È l'unico rampollo di quella gran famiglia. »

Rana. *s. f.* Genere di animali anfibj, avente sotto di sè molte specie. Questi animali hanno il corpo nudo e quattro zampe, le posteriori delle quali sono più lunghe. || *Rana pescatrice,* Specie di pesce cartilaginoso, che in qualche luogo d'Italia è detto Diavolo marino. || *Pigliare alcuno al boccone come la rana,* Tirarlo al proprio volere per via di promesse e di regali, Ingannarlo con allettamenti di premj. Nell'uso familiare si dice più spesso *Ranocchio* o *Ranocchia.* — Dal lat. *rana.*

Ranca. *s. f.* Gamba zoppa e torta: « Bisognava vedere come lavorava con la sua ranca. » Voce popolare. — Dal ted. *ranck,* Contorcimento.

Rancheggiare. *intr.* Voce familiare per Zoppicare: « S'è fatto male a una gamba, e però ranchéggia. » *Part. p.* RANCHEGGIATO.

Ranciàto. *ad.* Lo stesso che Rancio, Che è del colore dell'arancia.

Ràncico. *s. m.* Irritamento che fanno alla gola le vivande, massimamente fritte nell'olio non buono, o un po' affumicate, ovvero il burro un po' vieto, e simili cibi: « Quel maledetto burro mi ha fatto venire rancico: – Ha il rancico alla gola. »

Rancidaménte. *avv.* Vietamente, nel senso *fig.:* « Rancidamente pedanteggiare. »

Rancidétto. *dim.* di Rancido; Che è tanto o quanto rancido: « Questo burro è piuttosto rancidetto. »

Rancidézza. *s. f. astr.* di Rancido; L'esser rancido: « La rancidezza del burro, dell'olio. »

Rancidire. *intr.* Divenir rancido: « Il burro, esposto all'aria, rancidisce. » *Part. p.* RANCIDITO.

Rancidità. *s. f.* Specie di corruzione che si fa nelle cose oliose o per esser vecchie e stantìe, o per

essere esposte all'aria, come l'olio, il burro ec. — Basso lat. *ranciditas*.

Ráncido. *ad.* Che ha cominciato a prendere sapore acuto e spiacevole, per un principio di corruzione; detto più che altro di burro, olio, unguento, ec. || *fig.* Che è fuor d'uso per vecchiezza, Vieto: « Usanze rancide: - Rancide formule di complimento: - Parole rancide e pedantesche. » || In forza di *sost.* Sapore o Odore di cosa rancida: « Questo burro sa di rancido. » — Dal lat. *rancidus*.

Rancidúme. *s. m.* Il sapor di rancido, che risulta da cose già rancide. || *fig.* dicesi di Cosa dismessa, e da ricordarla nemmen più: « Senti! mi viene a parlar d'onestà! Ma codesti son rancidumi. » || E anche di Voce antiquata e fuor d'uso: « Non apprezzano se non rancidumi e parole dismesse. »

Rancière. *s. m.* *T. milit.* Quello tra'soldati che volta per volta dee apparecchiare il rancio a'suoi camerati.

Ráncio. *s. m.* Il pasto ordinario de'soldati: « Alle dieci c'è il rancio: - Fanno il rancio dopo la marcia. » — Dallo spagn. *rancho*, Camerata.

Ráncio. *ad.* Aggiunto del colore dell'arancia matura, che più comunem. suol dirsi Arancione.

Ranco. *ad.* Che, per avere le gambe torte, cammina arrancando: « È un poco ranco; ma appena si scorge. » — Dal ted. *rank*, Contorcimento.

Rancóre. *s. m.* Odio coperto contro alcuno: « Non aver rancore contro alcuno: - Ha un gran rancore con lui, nè si sa perchè. »

Randa. *s. f.* usato, non però comunem., nella maniera *A randa*, per Accosto, Rasente. — Dal ted. *rand*, Margine.

Randellare. *tr.* Percuotere con randello: « Volle fare il bravo, e lo randellarono di santa ragione. » *Part. p.* RANDELLATO.

Randelláta. *s. f.* Percossa data con randello: « Con una randellata lo stramazzò. »

Randèllo. *s. m.* Bastone corto, un poco piegato ad arco, che serve per istringere, e serrar bene le funi, con le quali si legano le some e cose simili. || Bastoncello grosso e corto, che si appende al collo di certi animali acciocchè non possan correre o entrar in certi luoghi: « A'cani di campagna si dee mettere il randello, come dice la legge, e tenerli a catena. » || E semplicemente per Grosso e rozzo bastone: « Ragazzi, smettete; se no, piglio un randello, e vi servo come va. » — Dal ted. *radel*.

Ránfia. *s. f.* Lo stesso che Granfia.

Rangífero. *s. m.* Animale quadrupede, simile al cervo, con tre ordini di corna. Si trova nella Norvegia, e serve a tirar carri, ed è atto anche a potersi cavalcare.

† **Rango.** *s. m.* Grado, Condizione: « Uomo di alto rango. » — È voce francese (*rang*), brutta e non necessaria.

Raníno. *ad.* *T. anat.* Aggiunto di due vene che stanno sotto la lingua, dalle parti laterali.

Rannaiuòla. *s. f.* Orciuolo che si suol tenere nelle cucine per colarvi il ranno.

Rannáta. *s. f.* Voce usata nel modo *Fare una rannata*, che significa Far bollire della cenere nell'acqua per poi lavarvi i panni, stoviglie, e simili: « Coteste marmitte sanno di cattivo odore; bisogna fargli una rannata. »

Rannerire. *intr.* Divenir nero, o più nero: « Il metallo bianco rannerisce quando si leva il pozzo nero: - Era bruno di carne, ma è rannerito dell'altro: - Il fumo rannerisce le pareti. » *Part. p.* RANNERITO.

Rannestare, e suoi derivati. V. RIANNESTARE, e suoi derivati.

Rannicchiare. *rifl.* Raccogliere più che sia possibile la persona, quasi a modo di nicchio, per meglio celarsi, o per riscaldarsi: « Si rannicchiò dietro l'uscio: - Entrò nel letto, e si rannicchiò per meglio riscaldarsi. » *Part. p.* RANNICCHIATO.

Rannidare. *rifl.* Annidarsi di nuovo; ma più spesso e lo stesso che Annidarsi: « Là si rannídano tutti i vagabondi della città. » || *tr.* Dar ricetto: « Rannidava presso di sè i peggiori soggetti. » *Part. p.* RANNIDATO.

Ranno. *s. m.* Acqua passata per la cenere e bollita con essa: « Il ranno si adopra per far puliti i panni. » || *Ranno vergine*, Quello passato sopra cenere vagliata, e senza bollitura. || *Ranno di mezzo*, Quello passato sopra calcina viva, del quale si fa uso per indolcir le ulive, e simili. || *Perdere il ranno e il sapone*, si dice proverbialm. per Avere speso inutilmente e tempo e cure attorno a una cosa: « A far benefizio agl'ingrati si perde il ranno e il sapone. » — Dal lat. *rhamnus*, gr. ῥάμνος, Specie di rovo bianco, di cui dovrebbe farsi il ranno.

Rannobilire. *tr.* Lo stesso, ma men comune, che Rinnobilire. *Part. p.* RANNOBILITO.

Rannodaménto. *s. m.* L'atto e L'effetto del rannodare.

Rannodare. *tr.* Annodare da capo: « Si è sciolto il nodo; bisogna rannodarlo. » || *fig.* *Rannodare un'amicizia, una relazione*, Riprenderla dopo essere stata interrotta. || *rifl.* Ricongiungersi: « Si sparsero per la campagna, e si rannodarono poi nel borgo. » || † Aver legame di relazione, Riconnettersi: « Questo fatto si rannòda col fermento dell'altra sera, » ma è maniera non approvabile. *Part. p.* RANNODATO.

Rannuvolaménto. *s. m.* Il rannuvolare e Il rannuvolarsi: « Che è questo subitaneo rannuvolamento? »

Rannuvolare. *intr.* usato più spesso a modo d'*impers.* Ricoprirsi il cielo di nuvole: « Se rannúvola sulla sera, il tempo si guasta. » || *rifl.*: « Il cielo che era sereno, cominciò a rannuvolarsi. » || *fig.* Perdere la serenità del volto: « A queste parole il Re, fino allora lietissimo, si rannuvolò. » *Part. p.* RANNUVOLATO.

Ranòcchia. V. RANÒCCHIO.

Ranocchiáia. *s. f.* Luogo dove sono molti ranocchi, ed estens. prendesi per Luogo basso e umido: « Quel paese è una vera ranocchiaia. »

Ranocchiáio. *s. m.* Lo stesso che Ranocchiaia: « È un vero ranocchiaio. » || Chi va attorno vendendo ranocchi. || E per ischerzo Chi mangia ranocchi: « I Pratesi li chiamano ranocchiaj. »

Ranocchièlla. *s. f.* Specie di ranocchia, più piccola della comune, la quale gracida più che altro la sera.

Ranocchiétto. *dim.* e *vezz.* di Ranocchio: « Due ranocchietti fritti non son cattivi. »

Ranòcchio. *s. m.* ed anche **Ranòcchia.** *s. f.* Lo stesso che Rana; ma è voce più comune: « I ranocchi sono cibo assai nutritivo: - Minestra sul sugo di ranocchi. » || Di uno che cammini a salti si dice: « Va a salti come i ranocchi. » || E di chi gli borboglia il corpo si dice: « Ha, o Par che abbia un ranocchio in corpo. » — Dal lat. *ranunculus*.

Rantolare. *intr.* Ansare faticosamente e con rantolo: « Ha cominciato a rantolare, e temo forte che non resti soffocato. » *Part. p.* RANTOLATO.

Rantolío. *s. m.* Il rantolare continuo: « Un rantolío, come si sente in uno spedale. »

Rántolo. *s. m.* Ansamento frequente, affannoso, con catarro, che generalmente procede dal non avere i polmoni più forza di cacciar fuori le muccosità: « È cominciato il rantolo, e presto morirà: - Ha il rantolo dell'agonia. » — Voce onomatopeica.

Rantolóso. *ad.* Che ha il rantolo: « Malato oramai rantoloso. » || Che ha tanto o quanto rantolo: « Affanno rantoloso. »

Ranúcolo. *s. m.* Sorta di pianta che serve di ornamento a'giardini, la quale produce fiori di molti petali per lo più rossi, e raccolti insieme come in una pallottola, senza odore, e ve n'ha di varie specie. — Dal lat. *ranunculus*.

Rapa. *s. f.* Pianta erbacea, che fa grossa radice bulbosa, bianca e buona a mangiare quando sia cotta. Le foglie, e spesso anche il bulbo, si dànno per cibo alle bestie vaccine: « Un bel campo di rape: - Sbarbar le rape: - Meglio una rapa in casa sua che un cappone in casa degli altri: - Broccoli di rapa. » || Per significare che la rapa non è cibo buono, suol dirsi scherzevolmente: « Disse Cristo a' discepoli suoi: Non mangiar rape ch'è cibo da buoi. » || *Rapa*, si dice per dispregio a persona dappoco e di tardo intelletto: « Tu se' una gran rapa: - A scuola c'è stato, ma è rimasto una rapa come quando vi andò. » || *Confettare una rapa*, vale Spendere molte cure attorno a cosa da nulla. || *Voler cavare*, o, *trar sangue dalla rapa*, suol dirsi allorchè si pretende aver denari o roba da chi non ne ha. — Dal lat. *rapa*.

Rapáccio. *s. m.* Sorta di rapa la cui radice si profonda molto, che si coltiva per raccogliere il seme, da cui si estrae una specie d'olio.

Rapáce. *ad.* Che per natura o per abito è volto a rapire l'altrui: « Uomo violento e rapace. » || *Uccelli rapaci*, Quelli che altrimenti e più comunem. si chiamano Di rapina. — Dal lat. *rapax*.

Rapaceménte. *avv.* Con rapacità: « Spogliarono rapacemente tutta la casa: - Amministrano rapacemente il bene del pubblico. »

† **Rapácia.** *s. f.* Lo stesso che la seguente; ma è voce scorretta.

Rapacità. *s. f.* L'essere rapace: « Nulla è salvo dalla sua rapacità. » — Dal lat. *rapacitas*.

Rapáio. *s. m.* Propriam. Campo di rape; ma nel parlar familiare usasi figuratam. per Lavoro d'ingegno, o Cosa qualunque dove sia confusione e disordine grande: « Quella commedia è un vero rapaio. »

Rapare. *tr.* Tagliare i capelli fino alla cotenna: « Nella estate lo faccio rapar tutto quel ragazzo. » || *rifl.* Farsi rapare: « Si è rapato che pare un ga-

leotto.» *Part. p.* RAPATO. || In forma d'*ad.*: «Un ragazzo rapato sembra più grasso: – Zucca rapata.» — Dallo spagn. *rapar*.

Rapáta. *s. f.* L'atto del rapare, o raparsi: «Mi feci fare una buona rapata.»

Rapáto. *s. m.* Specie di tabacco in polvere, detto anche *Rapé*: «Rapato odoroso: – Rapato senza concia.»

Rapè. V. la voce precedente.

Raperèlla. *s. f.* Pezzetto di pietra che serve agli scultori per turar fori, o per altri usi di restaurazione di pietre lavorate. || Cerchietto o Bottoncino di ottone con gambo appuntato, che si mette per ornamento e per tener fisso checchessia. || Cerchio di ottone o di ferro o di cuoio, che s' infilza nel maschio di una vite acciocchè faccia meglio il suo ufficio di stringere.

Raperíno. *s. m.* Sorta d'uccelletto, che ha qualche somiglianza col lucherino: ha il becco grossetto e cortissimo, e canta soavemente. || *Raperino*, dice il popolo per vezzo a Chi si è rapato o tosato i capelli, o così li porta abitualmente.

Raperónzo e più spesso, con forma allungata, **Raperónzolo.** *s. m.* Erba che si mangia in insalata, detta così per aver la barba di figura quasi simile a una piccolissima rapa.

Rapidaménte. *avv.* In modo rapido: «Correre rapidamente: – Malattia che uccide rapidamente.»

Rapidézza. *s. f. astr.* di Rapido; La rapidità in atto: «La rapidezza del corso.»

Rapidità. *s. f. astr.* di Rapido; L'esser rapido: «Rapidità del volo: – Rapidità della scintilla elettrica: – Rapidità nel dire, nel fare.» — Dal lat. *rapiditas*.

Rápido. *ad.* Detto di movimento, Che è estremamente celere: «Rapido corso: – Rapido come il pensiero.» || *fig.*: «Rapido progresso: – Rapida fortuna.» || Che avviene, o Che è fatto in piccolissimo tempo e velocemente: «Lettura rapida, e senza attenzione: – Una rapida occhiata.» — Dal lat. *rapidus*.

Rapiménto. *s. m.* L'atto del rapire, Ratto: «Il rapimento delle Sabine.»

Rapina. *s. f.* Atto violento, col quale si rapisce le cose altrui: «La rapina è più grave del furto: – Molte cose, anche decretate per via di leggi, son rapine belle e buone.» || *Animale, Uccello, di rapina*, Quelli che assaltano e ghermiscono gli altri animali per cibarsene. — Dal lat. *rapina*.

Rapinare. *intr.* Fare, Commettere, rapine. *Part. p.* RAPINATO.

Rapire. *tr.* Togliere con violenza e contro giustizia: «Rapire un fanciullo: – Rapire altrui le sostanze: – Rapire cosa che si aveva in mano.» || Rif. a cose morali: «Rapire l'onore, il credito, l'onestà, ec.» || Detto di animali rapaci: «Il lupo rapisce le pecore: – Il falco rapisce gli uccelli.» || Riferito a donna, Farla sua togliendola, per forza o per seduzione, a' parenti. || Detto della morte, vale Sopravvenire ad alcuno, per lo più nel fiore dell'età: «La morte lo rapì a' suoi cari.» || E *assol.*: «Fu rapito nel vigore delle forze e delle speranze.» || *Rapire*, dicesi figuratam. anche di cosa che per eccesso di piacere tolga come fuori de' sensi, e usasi anche assolutam.: «Quella musica rapisce: – Fui rapito dalla dolcezza de' suoi modi.» || *Esser rapito in ispirito*, o solam. *Esser rapito*, vale Andare in estasi. *Part. p.* RAPITO. || In forma d'*ad.*: «Le cose rapite si debbono restituire.» || E per Tratto in estasi. — Dal lat. *rapere*.

Rapitóre-trice. *verbal.* da Rapire; Chi o Che rapisce: «Governo rapitore: – Amministrazione rapitrice: – Unghie rapitrici.»

Rapo. *s. m.* Rapa molto più grossa e più pastosa delle comuni.

Rapóne. *accr.* di Rapo; specialm. per Uomo di corto intelletto: «È un gran rapone costui.»

Rapòntico. *s. m.* Radice lunga e sottile che viene dal Ponto, e nasce nel Tanai: ha virtù di fermare il flusso del ventre e di fortificare lo stomaco.

Rapónzolo. *s. m.* Lo stesso che Raperonzolo. V.

Rappa. *s. f.* Sorta di malattia che viene al cavallo, la quale consiste in piccole fenditure o crepacce che nascono traversalmente alla piegatura del garetto.

Rappa. *s. f.* Ciocca di alcune piante, specialm. delle ombrellifere: «Ha mangiato una rappa intera di finocchio.» — Dal ted. *rappe*.

Rappaciare. *tr.* Ridurre a pace due o più persone tra loro crucciate: «Tentai di rappaciarli, ma non mi riuscì.» || *rifl.*: «Alla fine si rappaciarono.» *Part. p.* RAPPACIATO.

Rappacificare. *tr.* e *rifl.* Lo stesso, ma meno usato, che Rappaciare. *Part. p.* RAPPACIFICATO.

Rappattumare. *tr.* Rimettere in pace, in concordia, persone che si siano guastate: «Mi è riuscito di rappattumarli.» || *rifl.*: «Finalmente si rappattumarono.» *Part. p.* RAPPATTUMATO.

Rappellare. V. RIAPPELLARE.

Rappétta. *dim.* di Rappa.

Rappettina. *dim.* di Rappetta: «Una rappettina di finocchio.»

Rappezzaménto. *s. m.* L'atto e L'effetto del rappezzare: «Quel rappezzamento fa una gran brutta figura.»

Rappezzare. *tr.* Racconciare una cosa rotta, e specialm. panno, veste, e simili, mettendovi il pezzo che manca, od anche Riunire pezzo con pezzo: «Lo rappezzai alla meglio, e così lo adoprai tutto il giorno.» || *fig.* riferito a scrittura: «Rappèzza diversi articolucci, e ne fa un libro.» *Part. p.* RAPPEZZATO.

Rappezzatóre-trice. *verbal.* da Rappezzare; Chi o Che rappezza.

Rappezzatúra. *s. f.* L'atto e L'effetto del rappezzare: «Mi fece una rappezzatura che non si conosce nemmeno.» || Il punto ove una cosa è rappezzata.

Rappèzzo. *s. m.* Scusa non buona, che si trova per ricoprire un fallo, e che non persuade nè è creduta vera: «Colto a quel modo all'improvviso, disse che voleva provarsi a fare non so che, ma si vedeva chiaro che questo era un rappezzo.» || *T. stamp.* Quella quantità di carattere che il tipografo ordina al fonditore per accrescimento di una partita di carattere già ricevuto.

Rappiastrare. *tr.* Lo stesso che Appiastrare: «L'ho fatto rappiastrare un po' alla meglio.» *Part. p.* RAPPIASTRATO.

Rappiattare. *tr.* e *rifl.* Lo stesso che Appiattare e Appiattarsi, che più comunem. suol dirsi Rimpiattare e Rimpiattarsi. *Part. p.* RAPPIATTATO.

Rappiccaménto. *s. m.* L'atto e L'effetto del rappiccare.

Rappiccare. V. RIAPPICCARE.

Rappiccicare. V. RIAPPICCICARE.

Rappiccicottare. *tr.* Racconciare alla peggio qualche cosa, che pur dicesi Rimpiccicottare. *Part. p.* RAPPICCICOTTATO.

Rappiccinire. *tr.* e *intr.* Ridurre, o Divenire, più piccino: «Questo bambino mi par che rappiccinisca un giorno più dell'altro: – Gli dissi che mi allargasse il cappello, e invece me lo rappiccinì.» *Part. p.* RAPPICCINITO.

Rappiccolire. *tr.* e *intr.* Ridurre, o Divenire, più piccolo; più spesso Rimpiccolire. *Part. p.* RAPPICCOLITO.

Rappigliaménto. *s. m.* Il rappigliare o Il rappigliarsi.

Rappigliare. *intr.* e *rifl.* Pigliar consistenza, Divenir quasi solido; detto di liquido: «Il sangue, esposto all'aria, rappiglia: – Il latte, mettendovi del caglio, si rappiglia.» *Part. p.* RAPPIGLIATO.

Rapportaménto. *s. m.* L'atto del rapportare.

Rapportare. *tr.* Riferire, Riportare cosa udita o veduta, e per lo più con animo cattivo: «Sta a sentire quel che si dice di lui, e poi glielo rappòrta: – Le spie rappòrtano tutto ciò che odono e vedono o credono di vedere: – Dica a chi gliel'ha rapportato, che è un maligno e un pettegolo.» || *Rapportare*, dicesi anche per Aggiungere alcun pezzo a un lavoro, come statua, colonna, e simili, che per sè stesso ne manchi: «Piuttosto che rifar la colonna guasta dal tempo, ci furono qua e là rapportati alcuni pezzi.» || Trasportare un ricamo da un pezzo di tela o stoffa in un altro. || *rifl.* *Rapportarsi ad alcuno*, talora usasi per il più comune Rimettersi al suo giudizio, a ciò che egli è per dire o fare: «Quanto a questo me ne rapporto volentieri a Lei.» *Part. p.* RAPPORTATO.

Rapportatóre-trice. *verbal.* da Rapportare; Chi o Che rapporta, riferisce: «Gli fa il rapportatore di tutti i discorsi fatti nel segreto consiglio: – Gazzette rapportatrici di tutti i pettegolezzi.»

Rappòrto. *s. m.* Il rapportare; Breve relazione o in iscritto o a voce che si rende altrui di cosa commessagli, ovvero di cose concernenti il proprio ufficio: *Relazione*, è più lunga e più solenne: «Il segretario dell'Accademia fa ogni anno il rapporto dei lavori del Vocabolario: – L'ufficiale di guardia fa il suo rapporto.» || *Rapporto*, Correlazione, Attinenza che una cosa ha con un'altra: «Questa parte ha rapporto con quest'altra: – Questa particella è in rapporto con questo nome: – Grande è il rapporto tra il cervello ed il cuore nelle funzioni vitali.» || *T. mat. Rapporto di due quantità*, La differenza di esse o il quoziente di una divisa per l'altra. || *Andare a rapporto*, dicesi nella milizia per Presentarsi al comandante a fine di riferire su cose del proprio ufficio, riceverne ordini, o chiedere alcuna cosa. || *Rapporti*, diconsi Que' pezzi che s'adattano a qualche lavoro o per ornamento, o per aggiungervi ciò che vi manca. || *Ricamare a rapporto*, dicono le ricamatrici quando so-

vrapponendo una tela ad altra più di essa leggera, ricamano ritagliando poi la sovrapposta. || *Per rapporto*, posto avverbialm. vale Relativamente, Comparativamente. || † *Per rapporto a*, dicesi oggi, ma non bene, per Rispetto a, In quanto a.

Rappréndere. *intr.* Lo stesso che Rappigliare, e si dice di liquidi che prendono consistenza. *Part. p.* RAPPRESO. || In forma d'*ad.*: « Latte rappreso: – Sangue rappreso. »

Rappreságlia. *s. f.* Danno che si fa a un nemico, o su cose che gli appartengono, per vendicarsi di qualche violenza o danno ricevuto. || È anche per Il ricattarsi comecchessia: « Fa ogni cosa per rappresaglia: – È stata una rappresaglia. » || *Rappresaglia*, vale anche Il prendere o ritenere la roba altrui, come per sicurtà e cauzione, o come risarcimento di danno sofferto, quando il danneggiato non ha tribunale competente, a cui possa ricorrere.

Rappresentábile. *ad.* Da potersi rappresentare: « Il dramma è bello; ma non è rappresentabile. »

Rappresentanza. *s. f.* Supplica, o Scrittura qualunque, in quanto rappresenta, a un certo determinato fine, lo stato delle cose, ec.: « Fece una rappresentanza al Sindaco per esser esentato dalla tassa. » || Il rappresentare alcuno in un'adunanza, in un affare, in un'occasione solenne. || *Rappresentanza nazionale*, si chiama La Camera dei deputati, in quanto i deputati sono rappresentanti del popolo.

Rappresentare. *tr.* Mostrare in sè la figura di checchessia: « Immagine che rappresènta la figura di un cavallo: – Le vene del corpo animale rappresèntano tanti arboscelli. » || Detto di pittore, scultore, e simili, Esprimere su tela, marmo, ec. la figura di checchessia: « In quel quadro era rappresentata la battaglia di San Martino: – Nella base lo scultore rappresentò l'angelo della morte. » || È detto dell'opera stessa disegnata o scolpita: « Quadro che rappresenta una scena domestica. » || È detto di simboli, allegorie, ec. Esprimere per via di figura un senso riposto od arcano: « Virgilio rappresenta nella divina Commedia la Filosofia morale, Beatrice la Teologia: – Una nave in mare tempestoso rappresenta lo Stato combattuto dalle parti politiche: – La sfinge rappresentava la natura. » || *Rappresentare*, vale anche Imitare sulla scena qualche azione, favola, personaggio, ec. || *Rappresentare un dramma o un melodramma o un ballo*, vale Recitarlo, Cantarlo, o Eseguirlo, in sulla scena: « Da principio il poeta rappresentava da sè stesso le sue commedie o tragedie: – Stasera si rappresenta alla Pergola il *Saul* dell'Alfieri: – Opera, che è stata rappresentata più e più volte. » || *Rappresentare alcuno*, vale Tenerne le veci, il luogo in un'occasione solenne, in un'adunanza, in tribunale, ec.: « Il Principe era rappresentato dal suo maggiordomo: – L'esercito era rappresentato da una deputazione di ufficiali: – All'adunanza mi feci rappresentare dal Direttore. » || Mostrare altrui per parole alcuna cosa: « M'ha rappresentato quel luogo come un nido di briganti: – Lo ha rappresentato coi più bei colori. » || *Rappresentarsi qualche cosa*. Figurarsela in mente, Presentarsela alla fantasia: « Prima di vedere il Campidoglio me lo rappresentavo assai più grande e più augusto. » *Part. pr.* RAPPRESENTANTE. || In forza di *sost.* Colui che rappresenta un altro in un'occasione solenne, in un'adunanza, in tribunale, ec.: « I rappresentanti del Principe: – Il rappresentante della Francia. » *Part. p.* RAPPRESENTATO. — Dal lat. *repræsentare*.

Rappresentativaménte. *avv.* In modo rappresentativo: « Dimostra rappresentativamente la malizia di tutti i tiranni. »

Rappresentativo. *ad.* Acconcio, Atto, a rappresentare: « Gesti rappresentativi: – Quadro rappresentativo della battaglia: – Arti rappresentative: – Componimento rappresentativo: – Musica efficace e rappresentativa. » || *Poesia rappresentativa*, Uno dei quattro maggiori generi poetici, che ha per fine di rappresentare le cose, i fatti, le persone.

Rappresentatóre-trice. *verbal.* da Rappresentare; Chi o Che rappresenta.

Rappresentazioncèlla. *dim.* di Rappresentazione: « Una rappresentazioncella, da chiamarsi poco più che un intermezzo. »

Rappresentazióne. *s. f.* Il rappresentare, e La cosa rappresentata. || Particolarm. L'azione del rappresentare qualche dramma in teatro, e Il dramma stesso: « La rappresentazione di quella commedia andò male: – Malvage rappresentazioni, corruttrici non meno del gusto che dei costumi. » — Dal lat. *repræsentatio*.

Rapprossimare. V. RIAPPROSSIMARE.

Rapsodia. *s. f. T. lett.* Era presso i Greci Una raccolta de'varj pezzi delle opere d'Omero, che i rapsodi andavano cantando di luogo in luogo. || Presso i moderni questo vocabolo esprime un Adunamento di passi, o pensieri di varj autori insieme assettati per formarne un qualche nuovo componimento. || Alcuni danno questo titolo anche a un componimento musicale, fatto su varj motivi altrui, o su canzoni popolari, come le *Rapsodie ungheresi* del Listz. — Dal gr. ῥαψῳδία.

Rapsòdo. *s. m. T. lett.* Colui che andava qua e là cantando nelle città greche pezzi dei poemi omerici. || Compositore di versi, ed anche di altri scritti di qua e di là raccolti. — Dal gr. ῥαψῳδός.

Rapúglio. *s. m.* Campo di rape; ma usasi solo nel prov.: *Chi vuole un buon rapuglio, lo semini di luglio.*

Raraménte. *avv.* Di rado; contrario di Frequentemente: « Raramente si possono veder fra noi tali fenomeni. »

Rarefare. *tr. T. fis.* Far divenire più raro, Indurre rarefazione: « Il calore rarefà l'aria. » || *rifl.* Addivenir raro: « L'aria si rarefà. » *Part. p.* RAREFATTO. — Dal lat. *rarefacere*.

Rarefattíbile. *ad. T. fis.* Atto a rarefarsi: « L'aria è corpo rarefattibile. »

Rarefazióne. *s. f.* Il rarefare, e più comunem. il rarefarsi, e Lo stato di cosa rarefatta: « La rarefazione dell'aria, dell'acqua. »

Rarétto. *ad.* Piuttosto raro che no: « È un libro raretto. »

Rarézza. *s. f. astr.* di Raro; L'esser raro; detto di corpo; contrario di Densità: « La rarezza dell'aria è maggiore di quella di altri corpi. »

Rarità. *s. f.* Lo stesso che Rarezza, contrario di Densità; ma in questo senso si usa poco, e comunemente si prende per La qualità astratta di cose che si trovano in assai piccol numero, o che avvengono di rado: « La rarità di un libro: – La rarità è quella che fa il prezzo delle cose. » || Cosa rara nel suo genere: « È una rarità: – Possiede molte preziose rarità. » — Dal lat. *raritas*.

Raro. *ad.* Che è composto di parti non strettamente unite fra loro: « Corpi rari e densi. » || Rado, ma è poco in uso parlando. || *Raro*, è anche aggiunto di cose che si trovano in piccol numero, o Che non si trovano spesso: « I re sono molti; ma i re buoni son rari: – Libri rari: – Edizioni rare: – Le opere di quel pittore son rare. » || E a significare estrema rarità, si dice familiarm. *Raro come i can gialli, come le mosche bianche, come i campanili nelle selve*, ec. || Così buono, o eccellente che si trova raramente: « Ingegno, Intelletto, raro: – Uomo di rara bontà. » || *Rare volte*, posto avverbialm., lo stesso, ma assai men comune, che Di rado. — Dal lat. *rarus*.

Rasare. *tr.* Ridurre a superficie perfettamente piana e levigata per mezzo di ferro tagliente, di vetro, ec.: « Rasare una tavola col raschino, o con un pezzo di vetro. » || *Rasare lo staio*, Levare il colmo della sua misura passandovi sopra con un bastoncello, detto perciò Rasiera. || *Rasare le siepi*, Farle pari tosandole con una lunga roncola. || *Rasare la pelle, il cuoio*, Toglierne ogni peluzzo, e renderlo levigato. *Part. p.* RASATO. || In forma d'*ad.* si dice delle stoffe fatte a modo del raso: « Velluto rasato: – Taffettà rasato. » — Da *raso*.

Rasatúra. *s. f.* L'azione del rasare: « La rasatura delle pelli. » || La parte del grano o altro, che avanza alla misura, dopo averla rasata.

Raschiábile. *ad.* Da potersi raschiare.

Raschiare. *tr.* Portar via con ferro tagliente o con vetro, strisciando forte sul taglio, alcuna cosa che sia sulla superficie di un corpo: « Raschiò tutto l'oro di su que' mobili: – Raschia tutta la tinta di quel tavolino. » || *intr.* Fare quella specie di ringhio, che suol farsi quando si ha prurito in gola, o per richiamar l'attenzione di alcuno: « Sentendo che le diceva grosse, cominciai a raschiare e a tossire: – Dopo aver mangiato quel fritto, raschiai per tutta la giornata. » *Part. p.* RASCHIATO. — Forse da un supposto *rasiculare*.

Raschiata. *s. f.* L'atto del raschiare: « Fategli dare una raschiata. »

Raschiatina. *dim.* di Raschiata: « Una raschiatina basta a pulirlo. »

Raschiatóio. *s. m.* Qualunque strumento atto a raschiare.

Raschiatúra. *s. f.* Il raschiare, e La materia che si leva raschiando. || *Raschiatura*, dicesi anche Il segno che lascia la raschiatura.

Raschiétto. *s. m.* Strumento, con cui si raschia sul muro o sulla carta, o sul legno, ec.; ed è di forma diversa secondo i diversi casi.

Raschíno. *s. m.* Specie di temperi-

no con lama fissa in figura di un cuore, tagliente da ambe le parti, col quale si rade lo scritto di sulla carta. Altri lo chiamano *Grattino*, e gl'Italiani che parlano alla francese *Grattoir*. || Ferro piano con taglio smussato, che dalla parte di sopra ha un anello, dove s'infila un manico di legno, e si adopra per raschiare cera, e simile, dai pavimenti, o la neve ghiacciata, il fango ec. nelle strade.

Raschío. *s. m.* Quell'effetto che fanno alla gola le vivande cotte nell'olio, o condite con burro vieto.

Ráscia. *s. f.* Specie di panno di lana grossolano, che serve a vari usi. || *Rasce*, sono que' Pendoni bianchi e neri intrecciati, che si pongono alla facciata di una chiesa, ove si fa mortorio di persone illustri: « Chi è morto? veggo che a San Lorenzo ci sono le rasce? » — Forse dal nome geografico *Rascia*, che è nella Schiavonia.

Rasciugaménto. *s. m.* L'atto del rasciugare.

Rasciugare. *tr.* e *intr.* Lo stesso che Asciugare: « Ci vuol del sole che rasciughi bene il terreno: - Un'ora di sole rasciuga il bucato: - Rasciugati le mani: - Rasciugarsi il sudore. » || *Rasciugar le tasche a uno*, Levargli destramente tutto il denaro. *Part. p.* RASCIUGATO.

Rasciugatúra. *s. f.* L'atto e L'effetto dell'asciugare: « Con quelle macchine il bucato veniva bene; ma la rasciugatura non si faceva. »

Rasciuttare. *tr.* Lo stesso che Rasciugare; ma è voce familiare. *Part. p.* RASCIUTTATO.

Rasciutto. *ad. sinc.* di Rasciuttato: « Bada che sia ben rasciutto: - Non ha ancora rasciutti gli occhi dal piangere. » || *Non aver ancora rasciutti gli occhi*. V. OCCHIO.

Raśentare. *tr.* Passare così presso una cosa, da quasi toccarla: « La palla mi rasentò il capo: - Rasentando il muro del giardino, andai in casa. » || *fig.*: « L'arte vera dell'uomo tristo consiste nel rasentar sempre la galera, e mai non darvi dentro: - Queste parole sono ingiuriose, e rasèntano il codice penale. » || E per Avvicinarsi nella qualità, nel carattere ec.: « Scrittore di tal leggiadria, che rasènta il Caro. » *Part. p.* RASENTATO. — Da *rasente*.

Raśènte. *prep.* che si unisce direttamente col suo termine, o mediante la prep. *A*, e vale Tanto vicino ch'e' si tocchi quasi la cosa ch'è allato: « La palla dello schioppo mi passò rasente al capo: - Passarono rasente il muro del giardino. » — Forse da *radere*, quasi *radente*.

Rasièra. *s. f.* Strumento simile al radimadia. || Dicesi anche un Piccolo bastone rotondo, di lunghezza d'un braccio, per uso di levar via dallo staio il colmo che sopravanza alla misura.

Raso. *part. p.* di Radere.

Raso. *s. m.* Specie di drappo di seta, così liscio che lustra: « Abito di raso: - Cappellino di raso. » — Forma sincop. di *rasato*.

Rasoiáccio. *pegg.* di Rasoio: « Mi fece la barba con un rasoiaccio tutte tacche. »

Rasoino. *dim.* di Rasoio.

Rasóio. *s. m.* Lama di acciaio taglientissima, adattata a un manico mobile, con la quale si rade la barba: « Rasoj d'Inghilterra: - Affilare il rasoio: - Dar la striscia al rasoio: - Astuccio da rasoj. » || *Attaccarsi a' rasoj*, dicesi proverbialm. di chi ricorre per disperazione a cose nocive o impossibili; che in maniera compiuta dicesi *Far come chi affoga, che s'attaccherebbe a' rasoj.* || *Avere il miele in bocca e il rasoio a cintola*, dicesi di chi in volto ti si mostra amico e benevolo, e in cuor suo t'odia e cerca di nuocerti. || *Camminare sopra un fil di rasoio*, Procedere in mezzo a gravi pericoli: « La Francia cammina sopra un fil di rasoio: guaj se perde l'equilibrio! » || *Esser come i rasoj de' barbieri, che son sempre in filo*, dicesi specialm. di ragazzo, che ad ogni ora è disposto a mangiare. || *Essere una cosa*, o *una persona un rasoio al cuore di alcuno*, Essergli essa cagione di gravissimo dolore, di angoscia: « Quel figliuolo così scapato è un rasoio al cuore della sua povera madre. » — Da *radere*.

Rasoiúccio. *dispr.* di Rasoio.

Raspa. *s. f.* Specie di lima, che serve per levare le disuguaglianze nel legno, nel marmo, nell'avorio, ec., e se ne fanno di più sorte e di più grandezze, come a coltello, mezze tonde, a foggia di un dito della mano, ec.

Raspare. *tr.* Levare con la raspa le disuguaglianze del legno, dell'avorio, della pietra, e simili, Pulire con raspa. || Per estens. di un vino od altra bevanda molto acida si dice che *raspa la gola*. || Percuotere che fanno i cavalli o altri animali la terra coi piè dinanzi quasi zappandola; e in questo senso usasi anche assolutam. || Anche di uomo, che fa simile atto con le unghie, o va cercando e frugando fra molte cose. || *fig.* e in linguaggio familiare Portar via, Rubare: « Tiengli gli occhi addosso, chè non m'avesse a raspar qualche cosa. » || E pur familiarm. Fare, Compicciare: « Non si sa che cosa raspi: - Quando si sogna d'imitare il nonno, Qualcosa raspa; scrisse il Giusti. » *Part. p.* RASPATO. — Dall'ant. ted. *raspon*, Raccogliere.

Raspatíccio. *s. m.* Luogo dove sieno molti segni di raspatura: « Che è quel raspaticcio nell'orto? ci sono le galline? » || E per similit. dicesi di Scrittura che pare raspatura di gallina, cioè fatta con lettere mal formate e arruffate.

Raspatúra. *s. f.* L'atto del raspare, e I segni che lascia: « Scritto che pare raspatura di gallina. »

Raspino. *s. m.* Strumento di ferro, rotondo e alquanto piegato nell'estremità, del quale si servono gli argentieri, i cesellatori, ec., e ve n'ha di più sorte.

Raspo. *s. m.* Il grappolo dell'uva, a cui sieno stati levati i chicchi: « Bisogna far bollir l'uva col raspo e tutto, acciocchè il vino prenda buon sapore e duri. »

Raspo. *s. m.* Malattia che viene ai cani; ed è una specie di tigna.

Raspollare. *intr.* Andar cercando raspolli: « Raspollando mise insieme una bigoncia di uva. » *Part. p.* RASPOLLATO.

Raspóllo. *s. m.* Ciascuno di quei grappoli piccoli e con chicchi radi, che nella vendemmia scampano dalle mani del vendemmiatore: « Qualche raspollo sulle viti ci resta sempre. »

Rassegaménto. *s. m.* Il rassegarsi: « Bisogna colar quel liquido prima che avvenga il rassegamento. »

Rassegare. *intr.* e *rifl.* Rappigliarsi, Di liquido divenir consistente; e si dice del brodo e di altri liquidi grassi: « Il brodo grasso appena fredda rasséga, o, si rasséga. » *Part. p.* RASSEGATO. || In forma d'*ad.*: « Brodo rassegato. »

Rasseghío. *s. m.* Lo stato di un liquido molto rassegato: « Quel rasseghío mi stomaca. »

Rasségna. *s. f.* L'atto del rassegnare; e dicesi specialm. per L'atto del rassegnare soldati: « Oggi alle Cascine c'è la rassegna: - Soldati che tornano dalla rassegna. » || L'iscriversi che fanno gli scolari della università in apposito registro, che si conserva nella Cancelleria, per attestare della loro presenza ai corsi, e usasi più spesso nel *pl.*: « Domani incominciano le rassegne: - Le rassegne sono chiuse. » || Il tempo nel quale gli scolari s'iscrivono in detto registro. || *Rassegna*, chiamano oggi i giornalisti Quello scritto nel quale si rende conto di opere letterarie, di rappresentazioni teatrali, ec.; oppure si raccolgono succintamente i fatti politici avvenuti nella settimana, quindicina, mese, ec., secondo il periodo della pubblicazioni del giornale: « Rassegna letteraria, drammatica, politica. » || *Fare la rassegna*, o *Passare in rassegna*, Rassegnare i soldati: « Il general B. ha fatto la rassegna: - Il reggimento fu passato in rassegna dal colonnello X. » || *Passar la rassegna*, dicesi dei soldati che sono rassegnati: « In una settimana quel battaglione ha passato tre rassegne. » || *Prendere*, o *Dare le rassegne*, dicesi degli scolari che si rassegnano, o che loro è data facoltà di rassegnarsi.

Rassegnare. *tr.* Riscontrare il numero dei soldati, schierati in alcun luogo: « Rassegnò tutto l'esercito nei campi lombardi: - Furono rassegnati i coscritti nel campo di Marte. » || E talora anche rif. a popolazione, Farne il novero, il censimento. || *Rassegnare*, rif. a carica, ufficio, mandato, e simili, vale Rinunziarlo, Presentare a cui si deve le proprie dimissioni: « Vedendo che non si poteva far nulla di buono, rassegnai il mandato. » || *Rassegnare ad uno il proprio ossequio, servitù*, e simili, vale Confessarglisi devoto, obbligato ec., ed è modo che più spesso si adopra nella chiusa delle lettere, che si scrivono a persone di qualità: « Le fo profonda riverenza, e le rasségno la mia servitù. » || *rifl.* detto degli scolari, Prendere le rassegne: « Sono stato a rassegnarmi: - Dopo che si son rassegnati, tornano di nuovo a casa. » || *Rassegnarsi ai voleri di Dio*, vale Pigliare in pazienza qualche male, disgrazia, e simili, sottomettendo la propria volontà alla volontà di Dio. || *Rassegnarsi*, usato assolutam. Acconciarsi pazientemente a checchessia: « Qui bisogna rassegnarsi, e fare a modo suo. » || Sottoscriversi in fine delle lettere: « Ho l'onore di rassegnarmi suo devotissimo servitore ec. » *Part. p.* RASSEGNATO. — Dal lat. *resignare*.

Rassegnataménte. *avv.* Con rassegnazione: « Soffre rassegnatamente la sua dura sorte: - Si sottomette rassegnatamente alla volontà di Dio. »

Rassegnatóre-trice. *verbal.* da Rassegnare; Chi o Che rassegna.

Rassegnazióne. *s. f.* Il rassegnarsi; Virtù, per la quale altri sopporta senza dolersi i mali, le avversità, e simili, sottomettendosi alla volontà di Dio: « Compiuta rassegnazione a' voleri di Dio: – Patire con rassegnazione le ingiurie. »

Rassembrare. *tr.* Assomigliare, Avere la sembianza di cosa o persona. Più comunem. si dice *Parere, Somigliare, Sembrare. Part. p.* RASSEMBRATO.

Rasserenaménto. *s. m.* Il rasserenare e Il rasserenarsi: « Che è questo improvviso rasserenamento? »

Rasserenare. *tr.* Far divenir sereno: « Il tramontano rasseréna il cielo. » Ma più comunem. si usa *intr.* e *rifl.* ed anche a modo d'*impers.* per Divenire, Ritornar, sereno: « Sulla sera spero che rasseréni: – Il cielo si rasserenò a un tratto. » || *fig.* detto di persona, Tornar lieto e sereno nell'aspetto: « A queste parole egli si rasserenò. » *Part. p.* RASSERENATO.

Rassestare. *tr.* Lo stesso che Assestare: « Rassèsta il mio studio. » || *fig.:* « Rassestare le finanze: – Rassestare le scuole ec. » *Part. p.* RASSESTATO.

Rassettaménto. *s. m.* L'atto e L'effetto del rassettare.

Rassettare. *tr.* Raccomodare, Assettare, cosa che sia guasta o rotta; ma dicesi specialm. per Raccomodare una veste, ricucendone le parti rotte, o rappezzandola, e usasi anche *assol.:* « Fatti rassettare cotesti calzoni: – Dalla mattina alla sera non fa altro che rassettare. » || *fig.:* « Rassettare un componimento, un lavoro. » *Part. p.* RASSETTATO.

Rassettatóre-trice. *verbal.* da Rassettare; Chi o Che rassetta.

Rassettatúra. *s. f.* L'operazione del rassettare: « Per rassettatura d'un par di scarpe, lire una. »

Rassicurare. *tr.* Indurre sicurtà nell'anima altrui, Toglierne ogni apprensione o dubbiezza: « Cercai di rassicurarlo alla meglio. » || *rifl.* Pigliar sicurtà, Deporre il timore: « A queste parole si rassicurò. » *Part. pr.* RASSICURANTE. || In forma d'*ad.* Atto a rassicurare: « Promesse, Parole, rassicuranti. » *Part. p.* RASSICURATO.

Rassicuratóre-trice. *verbal.* da Rassicurare; Chi o Che rassicura: « Parole benigne, e rassicuratrici. »

Rassodaménto. *s. m.* L'atto del rassodare e del rassodarsi.

Rassodare. *tr.* Lo stesso che Assodare: « Il tramontano rassòda il terreno: – Questo freddo rassoda le ciece. » || *intr.* e *rifl.* Divenir sodo: « Quella pasta tenuta al sole rassoda, o, si rassoda. » || *fig.* Rendere stabile, Raffermare: « Quella congiura vinta rassodò la sua autorità. » *Part. p.* RASSODATO.

Rassomiglianza. *s. f.* L'esser rassomigliante.

Rassomigliare. *intr.* Lo stesso che Assomigliare, e Somigliare. *Part. pr.* RASSOMIGLIANTE. *Part. p.* RASSOMIGLIATO.

Rassottigliare. *tr.* Assottigliare di nuovo, e più che non sia già assottigliato: « Se tu badi a rassottigliare, lo ridurrai a nulla. » *Part. p.* RASSOTTIGLIATO.

Rastiare. *tr.* Forma volgare del verbo Raschiare, e così dicasi di molti suoi derivati. *Part. p.* RASTIATO.

Rastrellare. *tr.* Raccogliere con rastrello: « Rastrèlla tutto il fieno che è nella viottola. » *Part. p.* RASTRELLATO.

Rastrelláta. *s. f.* Tanta quantità di paglia o fieno, quanta se ne può prendere in una volta col rastrello.

Rastrellièra. *s. f.* Strumento di legno, fatto a guisa di scala a piuoli, che si conficca nel muro per traverso sopra la mangiatoia per gettarvi sopra lo strame. || Strumento simile dove si tengono le stoviglie. || Quello strumento, pur di legno, dove si attaccano o si appoggiano le armi in asta e gli schioppi, specialmente nei corpi di guardia de' soldati.

Rastrellino. *dim.* di Rastrello.

Rastrèllo. *s. m.* Arnese dentato, o di ferro o di legno, con lungo manico; e si adopra per sceverare i sassi dalla terra, la paglia dalle biade, rammassare il fieno, ec. || Specie di cancello, che si cala, specialmente in tempo di notte, dinanzi alle porte delle città per impedire il passaggio: « Le porte non si chiudono, ma si cala il rastrello. » || E per lo stesso che Rastrelliera, cioè Quella dove si appoggiano le armi in asta, e gli schioppi. — Dal lat. *rastellus.*

Rastremare. *tr. T. architet.* Ridurre il diametro di una colonna alla voluta misura.

Rastremazióne. *s. f. T. architet.* Il ridurre il diametro di una colonna alla voluta misura.

Rastro. *s. m.* Lo stesso che Rastrello; ma è del nobile linguaggio. — Dal lat. *rastrum.*

Rasúra. *s. f.* Il punto dove una cosa è rasa: « Qua e là per il codice vi sono delle rasure. »

Rata. *s. f.* Parte o Porzione convenuta di checchessia, che tocca ad alcuno a pagare o a riscuotere: « Mise anch'egli la sua firma, ma dopo la prima rata non pagò altro. » || *A rate,* A una data porzione per volta: « Il pagamento di quella somma dee farsi non tutto in una volta, ma a rate. » || *Per rata,* o latinam. *Pro rata,* vale Secondo la rata che ad alcuno tocca pagare di una data somma: « Il pagamento dee farsi da tutti i fratelli pro rata. » — Dal lat. *rata* (sott. *pars*).

† **Rateále.** *ad.* Detto di pagamento, meglio *A rate.*

† **Ratifica.** *s. f.* Meglio Ratificazione: « Si aspetta la ratifica del trattato: – La ratifica dei poteri alla Camera dei deputati. »

Ratificare. *tr.* Approvare e confermare quello che altri ha promesso e stipulato in suo nome, sì che possa avere esecuzione: « I plenipotenziarj firmarono la pace, e i due governi la ratificarono subito. » || Confermare quel che già si è detto: « Vi scrissi che la cosa stava a quel modo; e ora ve lo ratifico. » *Part. p.* RATIFICATO. — Dal lat. *ratum facere.*

Ratificatóre-trice. *verbal.* da Ratificare; Chi o Che ratifica.

Ratificazióne. *s. f.* L'atto del ratificare: « Si aspetta la ratificazione del trattato. »

Ratizzare. *tr.* Dividere in rate o per rate. || † Rif. a persona per Assegnarle una data rata, è uso nuovo e scorretto. E così dicasi di *Ratizzarsi a una data somma,* per Obbligarsi a pagare ec. *Part. p.* RATIZZATO.

Rattacconare. *tr.* Accomodare con tacconi le scarpe rotte. *Part. p.* RATTACCONATO.

Rattenére. *tr.* Impedire per qualche tempo la continuazione del moto: « Gli corse incontro per mettergli le mani addosso, e durai fatica a rattenerlo: – Lo ratténni per un braccio, per la falda del vestito. » || Impedire a un liquido di scolare: « Quel muro serve a rattener l'acqua ne' campi. » || Rif. a paga, provvisione, e simili, vale Non darla al tempo debito, a fine di riavere quello che uno avanza dalla persona a cui la paga o provvisione è dovuta: « Gli ratténne la provvisione: – Gli rattèngo due lire al mese sul salario. » || Frenare, Non dar libero sfogo: « Rattenere la voce, le lacrime, il pianto. » || *rifl.* Frenare il proprio moto: « Cominciai a correre, nè potevo rattenermi. » || Frenarsi, Ritenersi: « Fui per mettergli le mani addosso, e mi rattenni non so come: – Rattenersi dal parlare, dal piangere. » *Part. p.* RATTENUTO. — Dal lat. *retinere.*

Ratteniménto. *s. m.* L'atto e L'effetto del rattenere.

Rattenitíva. *s. f.* La facoltà di ritenere a memoria le cose lette o udite: « È giovane studioso; ma non ha rattenitiva. »

Rattenúta. *s. f.* Rattenimento, o Ritegno. || Arginetto traverso che suol farsi nelle fosse per rattenere la terra buona, che si manda poi nei campi. || Raccolta d'acqua stagnante sgorgata da un fiume, e che non torna più in corso per ostacoli che trova.

Rattézza. *s. f. astr.* di Ratto, Velocità; ma è dello stile elevato.

Rattiepidire. *tr.* e *intr.* Lo stesso che Intiepidire, così nel proprio come nel figurato: « Aspetta che l'acqua rattiepidisca: – Rattiepidire lo sdegno. » *Part. p.* RATTIEPIDITO.

Rattina. *s. f.* Panno di lana che mostra il pelo quasi appallottolato, come se fosse tirato fuori ad arte: « Un soprabito di rattina per il verno: – Mantello foderato di rattina. » — Dal fr. *ratine.*

Rattinare. *tr.* Tirar fuori il pelo dai panni di lana a forza di cardo: « Abilissimo per rattinare i panni di lana. » *Part. p.* RATTINATO. — Dal fr. *ratiner.*

Rattinatúra. *s. f.* L'operazione del rattinare: « Questi cardi si adoprano per la rattinatura dei panni. »

Rattizzare. *tr.* Lo stesso che Attizzare; e vale Ravviare e avvicinar l'uno all'altro i tizzi, o i pezzi di legno che sono sul focolare, acciocchè ardano meglio: « Rattizza un po' il caminetto; se no, si spenge. » *Part. p.* RATTIZZATO.

Ratto. *s. m.* Il rapire, Rapina; ma si dice specialm. per L'atto di rapire per forza, o per seduzione una donna: « Il ratto delle Sabine: – Lo condannarono per attentato di ratto. » || Estasi, Rapimento di spirito: « I ratti di santa Caterina da Siena. » — Dal lat. *raptus.*

Ratto. *ad.* Rapido, Veloce; ma si usa di rado, salvo che nel modo proverbiale *Non potere andare nè pian nè ratto,* che suol dirsi quando abbiamo che fare con gente che di nulla si appaga, e con la quale non sappiamo come governarci. — Dal lat. *raptus.*

Rattoppare. *tr.* Racconciare abiti,

o scarpe, mettendo delle toppe: «Rattòppagli i calzoni a quel ragazzo.» || È per disprezzo si dice anche delle opere d'ingegno: «Rattoppare versi, componimenti.» || Per similit. riferiscesi anche a muro, e vale Racconciarlo qua e là alla meglio. *Part. p.* RATTOPPATO.

Rattoppatóre-tríce. *verbal.* da Rattoppare: Chi o Che rattoppa.

Rattoppatúra. *s. f.* L'operazione del rattoppare: «Ha speso una lira per rattoppatura delle scarpe.»

Rattrappiménto. *s. m.* Il rattrappirsi, Lo stato di chi è rattrappito: «Rattrappimento di muscoli.»

Rattrappire. *intr.* e *rifl.* Non poter distendere le membra per ritiramento di muscoli: «Cominciò a rattrappirsi, e poi gli venne un colpo: – Mi si rattrappì una gamba: – Questo freddo mi fa rattrappir le mani.» *Part. p.* RATTRAPPITO.

Rattrarre. *intr.* e *rifl.* Contrarsi i muscoli per modo, che le membra non si possono distendere, Rattrappire: «Quell'umido gli fece rattrarre le gambe: – Si rattrasse tutto.» *Part. p.* RATTRATTO. In forma d'*ad.*: «Ha le gambe rattratte.» || E in forza di *sost.* Persona che ha le membra rattratte: «Ciechi, stroppiati, rattratti.» — Dal lat. *retrahere.*

Rattristaménto. *s. m.* L'atto del rattristarsi, e La condizione di chi si rattrista.

Rattristare. *tr.* Indurre tristezza nell'animo altrui, Contristare: «Questa notizia rattristò tutti.» || *rifl.* Addivenir tristo: «Per cose da nulla si rattrista.» *Part. p.* RATTRISTATO.

Rattristire. *tr.* Lo stesso che Rattristare, ma di quella tristezza la quale, più che dolor vero, è uggia e mal umore: «Questo tempo rattristisce anche i più allegri.» || E rif. a frutti, fiori, piante, Scemarne la prosperità, il rigoglio: «Queste nebbie rattristiscono i frutti.» || *rifl.*: «A un tratto si rattristì, e non aperse più bocca.» *Part. p.* RATTRISTITO.

Raucèdine. *s. f.* Alterazione della voce che diviene rauca: «Ho un poco di raucedine; ma non è nulla.» — Dal lat. *raucedo.*

Ráuco. *ad.* Detto di voce, suono, Non chiaro; più comunem. Roco. — Dal lat. *raucus.*

Raugèo. *s. m.* Voce familiare, e vale Persona trista, che usa male arti, avara, ec.

Raumiliare. *tr.* Placare, Rammollire. *Part. p.* RAUMILIATO.

Raunare. *tr.* Lo stesso, ma men comune, che Radunare. *Part. p.* RAUNATO.

Ravaglióne. *s. m.* *T. med.* Sorta di malattia, detta comunemente Vainolo salvatico, consistente in vescichette simili alle bolle del vaiuolo, ma piene di un siero trasparente, e che in tre giorni si seccano.

Ravanèllo. *s. m.* Radice di forte sapore, bianca, e alle volte rossa, che suol mangiarsi col lesso. — Da *rafano,* di cui è forma diminut. e alterata.

Raverúschio. *s. m.* Uva piccola, rossa, e aspretta di sapore, che si adopra per dar colore al vino.

Raviggiuòlo. *s. m.* Specie di cacio assai tenero, fatto di latte per lo più di capra, assai schiacciato, e che suol mangiarsi fresco: «Un poco di raviggiuolo disteso sul pane: – Uova cotte nel tegame col raviggiuolo.»

Raviuòli. *s. m. pl.* Vivanda fatta con ricotta, erbe battute, farina, burro, cacio ec.: «Raviuoli ben conditi: – Per i raviuoli ci vuole il burro fresco.»

Ravvalorare. *tr.* Lo stesso che Avvalorare; Accrescere il valore, la efficacia, ec.: «Ravvalorare il credito, la stima, la volontà: – Mi sentii ravvalorare.» *Part. p.* RAVVALORATO.

Ravvedére. *rifl.* Riconoscere i proprj falli, pentirsene, e tornare a buona vita: «Ravvedetevi, peccatori: – Dopo tanti delitti si ravvide, e diventò un sant'uomo: – Ravvedersi dell'errore.» *Part. p.* RAVVEDUTO.

Ravvediménto. *s. m.* L'atto del ravvedersi: «Dopo il suo ravvedimento non si riconosce più.»

Ravversare. *tr.* Ravviare, Riordinare, Ridare ordine e verso: «Ravvèrsa un po' questa stanza.» || *rifl.* Ravviare le proprie vesti o i capelli: «Mi sono un po' ravversata, chè, se no, parevo una furia.» *Part. p.* RAVVERSATO. || In forma d'*ad.* Si dice di chi è tutto preciso nelle sue cose, esatto nelle vesti e nella persona.

Ravversatino. *dim.* di Ravversato; detto specialm. di giovinetto.

Ravviaménto. *s. m.* L'atto e L'effetto del ravviare.

Ravviare. *tr.* Rimettere in buon ordine cose arruffate e confuse: «Ravviare i capelli: – Ravviare il letto, una stanza: – Ravviare una matassa: – Ravviare il fuoco.» || Riordinare in modo un negozio, una bottega, che vi torni il concorso: «A forza di buone maniere, e di nuova direzione gli riuscì di ravviar la bottega.» || Mettere insieme, Raccogliere cose che siano sparse, sparpagliate: «Ravvía un po' queste castagne; vedi come sono sparse qua e là.» || *rifl.* Mettere in buon ordine le vesti, e i capelli: «Si ravvía un poco e vien subito.» *Part. p.* RAVVIATO. In forma d'*ad.* Dicesi di Uno che sia raccolto e acconcio nella persona e nell'andare. — Da *via* per Ordine.

Ravviáta. *s. f.* L'atto del ravviare, specialm. i capelli: «Ora mi do una ravviata ai capelli, e scendo.»

Ravviatino-ina. *dim.* di Ravviato, e dicesi particolarm. di giovinetto.

Ravvicinaménto. *s. m.* L'atto del ravvicinare, e del ravvicinarsi. || *fig.* Rinnovamento di amicizia, di familiarità: «Dopo il ravvicinamento dei due ministri le cose vanno meglio.»

Ravvicinare. *tr.* Avvicinare di più che non sia: «Ravvicinando le panche fecero come un tavolino.» || Riconciliare due persone divise: «Vedete un po' di ravvicinarli.» || † In senso figurato, tolto dal francese *rapprocher,* dicono oggi *Ravvicinare due fatti, due idee,* e simili, per Compararle, Raffrontarle, a fine di conoscere in che si corrispondono e differiscono. || *rifl.* Rinnovellare l'amicizia, la familiarità, dopo esser gli animi stati alienati: «Dopo due anni di lite si ravvicinarono.» *Part. p.* RAVVICINATO.

Ravviluppare. *tr.* Lo stesso che Avviluppare. *Part. p.* RAVVILUPPATO.

Ravvincidire. *intr.* Lo stesso che Avvincidire: «Tenuto all'uggia ravvincidisce.» *Part. p.* RAVVINCIDITO.

Ravvisábile. *ad.* Da potersi ravvisare: «Era appena ravvisabile.»

Ravvisare. *tr.* Riconoscere il viso, la effigie, la forma; riferito così a persone come a cose: «È tanto che non l'avevo veduto, e a un tratto non lo ravvisavo: – Benchè avesse ora gran barba e baffi, lo ravvisai subito: – Molte parti di Firenze è impossibile ravvisarle; tanto sono mutate.» || † Maniera scorretta è l'adoperarlo con senso opinativo per Stimare, Giudicare, come: «Questa proposta la ravviso buona ed utile: – Ravviso opportuno far così.» *Part. p.* RAVVISATO.

Ravvivaménto. *s. m.* L'atto e L'effetto del ravvivare e del ravvivarsi.

Ravvivare. *tr.* Far tornare in sè chi ha smarrito gli spiriti: «Quella boccettina mi ravvivò.» || Ritornare le forze smarrite: «Un bicchier di buon vino ravvivò quell'uomo così spossato.» || *fig.*: «L'olio ravvíva il lume: – Nuove legna ravvívano il fuoco: – Un uomo allegro ravvíva una conversazione uggiosa: – Una buona pioggia ravvíva la campagna.» *Part. p.* RAVVIVATO.

Ravvivatóre-trice *verbal.* da Ravvivare; Chi o Che ravviva: «Elisir ravvivatore delle forze: – Pioggia ravvivatrice della campagna.»

Ravvòlgere. *tr.* Mettere alcuna cosa in carta, tela, ec., passandoglicla e ripassandogliela attorno più volte: «La ravvòlsi in un lenzuolo, e la portai sulle braccia in un'altra stanza: – Ravvolgilo bene in quel foglio.» || *rifl.*: «Si ravvolse tutto nel mantello.» *Part. p.* RAVVOLTO.

Ravvolgiménto. *s. m.* L'atto e L'effetto del ravvolgere e del ravvolgersi. || Tortuosità: «Quella strada fa strani ravvolgimenti.»

Ravvòlto. *part. p.* di Ravvolgere.

Raziocinare. *intr.* Discorrere per via di raziocinio: «Raziocinare sofisticamente, pedantescamente: – Va raziocinando su questo punto difficilissimo.» || Il popolo lo usa anche nel *tr.*: «È un uomo, che prima di fare una cosa, la raziocínia bene.» *Part. p.* RAZIOCINATO. — Dal lat. *ratiocinari.*

Raziocínio. *s. m.* Operazione della mente per cui essa giudica fra due idee mediante una terza: «Fare un raziocinio: – Raziocinio vero, falso, ec.» || La facoltà del raziocinare, e Il buon uso di essa: «Uomo che non ha raziocinio: – Lavora senza raziocinio.» — Dal basso lat. *ratiocinium,* Conto

Razionále. *s. m.* *T. stor.* Uno degli ornamenti misteriosi del sommo sacerdote dell'antica legge, che era un quadrello della roba stessa del sopraumerale, e per lo più era tempestato di gioie: rispondeva in sul mezzo del petto, ed era come l'affibbiatura del sopraumerale. — Dal basso lat. *rationalis.*

Razionále. *ad.* Di ragione, Attenente alla ragione, o Che è fondato su di essa: «Metodo razionale: – Verità razionali: – Processo razionale.» || E per contrapposto a Sperimentale o Pratico: «Aritmetica razionale.» || Che è dotato di ragione: «L'uomo è un essere razionale: – Anima razionale.» || *Orizzonte razionale.* V. in ORIZZONTE. || *Quantità razionale, T. mat.* Quella che ha una misura comune colla unità; tali sono gl'interi e le frazioni. — Dal lat: *rationalis.*

Razionalísmo. *s. m.* Dottrina di coloro che tutto pretendono spiegare con l'umana ragione, negando la rivelazione.

Razionalista. *s. m.* Colui che segue la dottrina del razionalismo.

Razionalità. *s. f.* La qualità astratta di ciò che è razionale: « La razionalità è qualità propria solo dell'uomo: - Razionalità di certe dottrine, di certi metodi. »

Razionalménte. *avv.* In modo razionale: « In ogni disciplina bisogna procedere razionalmente. »

Razióne. *s. f.* Quanto si dà di vitto ordinario, o di ciascuna cosa da mangiare o bere, a ciascun soldato, che gli serva per sè, e per il cavallo, se lo ha: « Gli furono assegnate due razioni il giorno: - Una razione di pane, di vino, di carne. » — Dal lat. *ratio.*

Razza. *s. f.* Tutti coloro che discendono da un medesimo stipite; ma parlandosi d'individui, è voce che ha del dispregiativo. || E pur dispregiativamente e per estens. dicesi per Classe di persone: « Che possa perire tutta la razza delle spie: - La razza dei tiranni non è ancora tutta spenta. » || Parlandosi di popoli, usasi in buon senso, e dicesi Le varie famiglie dei popoli discendenti da una origine comune: « La razza caucasea: - Le razze latine, anglosassoni, ec. » || *Razza,* dicesi per La specie particolare degli animali, più spesso domestici: « Cane di buona razza: - Razza del San Bernardo, di Terranuova: - Incrociare le razze. » || *Razze,* usato in modo assol., intendesi particolarm. dei cavalli, e sono costituite da quelle modificazioni dei caratteri di una specie, le quali si conservano con la riproduzione: « L'Italia una volta era abbondantissima di razze: - Cultura delle razze: - Avere le razze: - Razze inglesi, ungheresi, ec. » || Sorta, Qualità; ma sempre in modo dispregiativo, e riferiscesi così a persone come ad animali o cose: « O che razza di maestri è quella? - Che razza di civiltà è questa, che affoga nel sangue? - Ne ho da sentire di tutte le razze: - C'è d'ogni razza di gente. » || *Far razza,* detto degli animali, vale Figliare, Procreare: « Il mulo non fa razza. » || *Razza,* dicesi anche per Riproduzione della specie; onde le maniere *Tenere un animale per razza; Servir per razza,* ec. || *Far razza da sè,* dicesi di persone che contraggono matrimonj soltanto con gente del proprio paese, o della propria religione: « Gl'isolani per solito fanno razza da sè, e son quasi tutti parenti. » || E *fig.* dicesi di persone che conversano solo tra loro, evitando di fare amicizia con altri; od anche di una sola persona che non pratichi alcuno: « Sono certi satrapi, che fanno razza da sè. » || *Razza di cani, di vipere,* e simili, sono modi ingiuriosi che diconsi a persone: « M'hanno imposto anche su quel che non guadagno, razze di cani. » — Forse dall'ant. ted. *reiza,* Linea.

Ražža. *s. f.* Sorta di pesce che ha il corpo liscio, coperto d'una materia viscosa, gli occhi colla pupilla nera, l'iride gialla in forma di mezza luna e orlata di bianco, la bocca guernita di molti denti acuti, la testa terminante in punta, e la coda lunga, guernita di due piccole natatoie. — Dal lat. *raia.*

Ražža. *s. f.* Quel pezzo di legno, che partendosi dal mezzo della ruota collega i quarti che reggono il cerchio di ferro: « Ha le ruote con razze sottilissime. » — Dal lat. *radius.*

Razzáccia. *pegg.* di Razza, per Stirpe: « È di quella razzaccia; non può esser nulla di buono. » || Specie: « Razzaccia di malattie. »

Ražžáia. *s. f.* Striscia di terreno dove domina l'arsura: « Tutto quel podere si può chiamare una razzaia. »

Ražžáio. *ad.* Aggiunto di una specie di ulivo di foglie strette, ritte, il cui frutto è nero, tondeggiante e assai piccolo.

Razzamáglia. *s. f.* Marmaglia, Ciurmaglia: « Sai, c'è troppa razzamaglia: io non ci vado. »

Ražžare. *intr.* Distendersi da un punto del corpo tanto o quanto infiammato delle strisce rosse a modo di razzi: « Mi si comincia a razzare la guancia. » *Part. p.* RAZZATO.

Ražžatúra. *s. f.* Lo stato o L'aspetto di una parte razzata: « Ha enfiata una gamba, e ci ha delle razzature. »

† **Razzía.** *s. f.* Voce data ai Francesi dall'arabo *rhaziat,* e dai Francesi a noi, per Cattura di molte persone di mal affare. Il popolo *Retata, Giacchiata,* e simili.

Ražžièra. *s. f.* Macchina da scagliar razzi.

Ražžo. *s. m.* Sorta di fuoco artifiziato, adattato in cima a una sottilissima canna, il quale quand'è acceso, s'inalza rapidamente in aria; e si usa comunem. in occasione di feste, e talora anche a dar segnali nella notte. || *Razzo matto,* Specie anche questa di fuoco artifiziato, che nell'ardere fa spesse volte e rivolte. || *Fare come un razzo, Fuggir via, Sparire come un razzo, Lesto come un razzo,* e simili, sono maniere usate familiarm. a denotare rapidità grandissima. — Dal lat. *radius.*

Razzolare. *intr.* Raspare che fanno i polli, quando cercano di sul terreno il pattume o roba da beccare: « Il gallo, razzolando, trovò una perla. » || *fig.* Frugare tra cose minute, cercando qualcosa ec.: « Rázzola spesso tra que' libri. » || *Predicar bene e razzolar male.* V. PREDICARE. || In prov. *Chi di gallina nasce convien che razzoli.* V. GALLINA. *Part. p.* RAZZOLATO.

Razzoláta. *s. f.* L'atto del razzolare: « Detti una razzolata in fretta e in furia. »

Razzolatóre-trice. *verbal.* da Razzolare; Chi o Che razzola: « Razzolatore di modi antichi e pedanteschi. »

Razzolatúra. *s. f.* L'atto e L'effetto del razzolare: « Quella razzolatura mi fruttò assai. »

Razzolío. *s. m.* Il razzolare frequente e continuato: « È un razzolío continuo dalla mattina alla sera. »

Ré. Prefisso che entra in molte composizioni (dal *re* lat.). Sovente si muta in *ri,* e in *ra,* e innanzi a parola incominciante per *a* rimane più spesso semplice *r.* Denota ora ripetizione o rinnovamento d'azione, ora rispingimento, ora indietreggiamente, ed ora è semplicemente rafforzativa.

Ré. *s. m.* Il capo del regno: « Re giusto, buono: - Re costituzionale: - Il re di Italia. » || *Re dei re, Re del cielo,* e simili, sono perifrasi di Dio. || *I re magi,* Quelli che vennero dall'oriente a adorare il nato Gesù. || *Re,* dicesi anche La maggiore delle figure delle carte da giuoco, e ve ne ha una per ogni seme, come *Re di picche, di quadri,* ec. E pure Una delle figure o pezzi del giuoco degli scacchi. || *fig.* si dice *Re* chi è principalissimo in un'arte, scienza, e simili, o riporta il vanto sopra gli altri in checchessia: « È il re de' pittori odierni: - Il re de' galantuomini. » || E detto di cosa, Che è la più eccellente nel suo genere: « Quello è il re de' vini. » || *Re del convito,* Colui che è solennemente ordinato a presedere ad esso. || *Re della festa,* Colui che ne primeggia per ogni conto. || *Re de' fiumi,* Il più grande di tutti gli altri d'una nazione, come il Po in Italia. || A modo di aggiunto *Il popolo re,* ironia politica de' tempi odierni. || *Parola di re,* dicesi familiarm. per Parola quasi irretrattabile, e come sacrosanta: « Quando ha detto una cosa, è parola di re; e non ci si ripete. » — Dal lat. *rex.*

Rè. *s. m.* La seconda delle note musicali della scala di Do.

Reagènte. *s. m. T. chim.* Qualunque sostanza, di cui si servono i chimici per analizzare i corpi, e riconoscerne i principj.

Reagire. *intr.* Agire in modo contrario, avversamente; ma è voce inutile, specialmente parlandosi di cose morali. *Part. p.* REAGITO. — Dal basso lat. *reagere.*

Reále. *ad.* Di o Del re; Appartenente a re o al re: « Famiglia reale: - Casa reale: - Reali equipaggi: - Fu ammesso alla reale presenza. » || Ed è titolo di onore aggiunto a parecchi uffici, istituzioni del governo, ec., come: « Reali poste: - Reali carabinieri: - Reale accademia, ec. » che per lo più si prepone al sostantivo, e si accenna con la sola iniziale R., e nel *pl.* con due RR. || *Altezza reale,* è titolo che si dà all'erede presuntivo della corona. || *I reali,* usato nel *pl.* e in forza di *sost.* si prende talora per La stirpe o La dinastia reale: « I reali di Francia, di Savoia. » || *Reale,* aggiunto di diverse cose, denota La maggiore e la più pregiata nella sua specie; ma oggi dicesi particolarm. di una Sorta di carta che è delle migliori e di maggior pregio. || *Esser carta reale,* dicesi popolarm. di persona per Essere schietto, Dirla come uno la sente, Non parlare doppiamente. Nello stesso senso dicesi anche *Essere mercanzia reale:* « Badate, io sono mercanzia reale e dico come la intendo. » || Aggiunto di fiume, Che sbocca direttamente nel mare: « L'Arno, il Tevere, il Po, ec., son fiumi reali. » || Aggiunto di alcune specie di animali, vale Di vera razza, Non bastardo, Non appartenente ad alcuna delle sottospecie: « Germani reali: - Lodole, Passere, reali: - Un cane di Terranova, veramente reale. » || È altresì aggiunto di Volta, che si fa di mattoni o di cunei l'uno addossato all'altro, a differenza della Volterrana, la quale si costruisce con mattoni posti per piano. || *Pasta reale,* Sorta di dolce fatto con fior di farina, uova, zucchero e chiara d'uova sbattute. || *Reale,* posto avverbialm. e usato col verbo Parlare, vale Schiettamente: « Parlo reale; questa cosa non mi piace. » || *Alla reale,* Regalmente, A modo di re: « Si tratta alla reale: - Adopera sempre il *Noi* alla reale. » — Dal lat. *regalis.*

Reále. *ad.* Vero, Esistente, Che è in effetto, contrario di Apparente, Im-

maginario, e simili. || Che concerne i fatti, o le cose effettivamente esistenti: «L'ordine reale corrispondente all'ordine ideale.» || *T. leg.* aggiunto di ciò che riguarda le cose e i beni, a differenza di Personale: «Servitù reale: – Tassa reale.» — Dal basso lat. *realis*.

Reále. *s. m.* Moneta d'argento spagnuola, del valore di 23 centesimi.

Realismo. *s. m. T. art.* Dottrina, o Scuola, secondo cui i soggetti dell'arte debbono esser trattati e rappresentati quali sono realmente nella natura, e senza alcuna idealità.

Realista. *s. m.* Chi in tempi di commozioni popolari parteggia per il re: «I realisti e i repubblicani: – Esser più realista del re.»

Realista. *s. m.* Colui che nell'arte segue il realismo.

† **Realizzare.** *tr.* Effettuare, Mettere ad effetto, rif. a disegno, progetto, proposito, e simili; è dal francese *réaliser*. E così dicasi del *rifl. Realizzarsi*, per Effettuarsi, Avere effetto. || Dello stesso conio è *Realizzare un credito, una somma*, ec. per Riscuoterlo. *Part. p.* REALIZZATO.

Realménte. *avv.* In realtà, Effettivamente: «Cominciò realmente a muover gli occhi e la testa: – Realmente la cosa non istà così.» || † Con senso di Veramente, è neologismo tolto dal francese; come: «Questo quadro è realmente bello.»

Realtà. *s. f.* L'essere reale ed effettivo di un oggetto: «La realtà è il contrapposto della idealità e dell'apparenza: – Secondo la realtà bisogna confessare che sta così.» | *In realtà*, posto avverbialm., vale Veramente, Effettivamente: «Non so in realtà se si possa provare; ma in apparenza è vero.»

Reáme. *s. m.* Regno, Lo Stato governato da un re. Non si userebbe se non nel linguaggio storico, e parlando specialm. dell'antico reame di Napoli.

Reáto. *s. m.* Delitto: «Il suo reato è degno di gran pena: – Reato non previsto dal codice.» — Dal lat. *reatus*.

Reattivo. *ad.* Che ha potenza di reagire: «Virtù attiva e reattiva.»

† **Reazionário.** *s. m.* Colui che dopo una rivoluzione politica desidera, o cospira, per reagire, e far nuova mutazione ad essa contraria: «I reazionarj speravano nelle vittorie di Don Carlos.» — Dal fr. *réactionnaire*.

Reazióne. *s. f.* L'azione che fa un corpo in senso contrario e con uguale intensità di forza su quello che ha agito sovr'esso: «Dopo l'azione del bagno diaccio, segue la reazione, e si comincia a sudare.» || *T. chim.* L'atto con cui il reagente produce l'effetto che si richiede. || In politica si dice per Dottrina o Setta che dopo una rivoluzione politica studia e cospira di farne altra contraria; e dicesi anche per Tutti i reazionarj: «Tutta la reazione guardava ansiosa a Don Carlos: – La Francia par che aiuti la reazione.»

Rebbiare. *tr.* Propriam. Percuotere con rebbio; ma usasi per Bastonare: «L'ho rebbiato bene bene.» || *Rébbia!* si usa per esprimere enfaticamente l'atto del rebbiare: «Appena lo vide, rébbia! cominciò a bastonarlo.» *Part. p.* REBBIATO.

Rebbiáta. *s. f.* Colpo dato col rebbio, e per estensione dicesi anche di qualsivoglia colpo dato con bastone, o altro simile strumento: «Questa è stata una rebbiata, della quale mi ricorderò un pezzo.»

Rébbio. *s. m.* Ciascun ramo della forca: «Forca a due, a tre rebbj.» || Ciascuna delle punte della forchetta. — Forse dal ted. *riffel*, Pettine con denti di ferro.

Reboante. *ad.* Che altamente risuona. *fig. Stile reboante, Scrittore reboante*, Stile, Scrittore, che usa paroloni e cerca la sonorità del periodo. — Dal lat. *reboans*.

Rèbus. *s. m. ind.* Specie d'indovinello espresso con figure, segni, lettere, ec. || *fig.*: «Cotesto discorso per me è un rebus.» — Voce latina.

Recalcitrare. V. RICALCITRARE.

Recapitare. V. RICAPITARE.

Recapitolare. V. RICAPITOLARE.

Recare. *tr.* Lo stesso che Portare e Condurre, e riceve pressochè tutti i sensi di questi due verbi; se non che è di poco o niun uso nella lingua parlata. *Part. p.* RECATO. — Dall'ant. ted. *reichan*, Porgere.

Recèdere. *intr.* Ritirarsi più o meno dal passo fatto; e si usa più che altro nel figurato: «Recedètte dal contratto: – Non posso recedere da quello che ho proposto: – Quando ho detto una cosa, non recèdo.» *Part. p.* RECEDUTO. — Dal lat. *recedere*.

Recensióne. *s. f.* Esame e raffronto di scritture, circa alle varie lezioni, o interpetrazioni. || Il ragguaglio che di una scrittura si fa in qualche periodico con giudizio più o meno aperto, che oggi dicesi comunemente Rassegna. — Dal lat. *recensio*.

Recensóre. *s. m.* Colui che fa una recensione.

Recènte. *ad.* Fatto o Avvenuto di fresco, da poco tempo, Novello: «Lista delle recenti pubblicazioni: – Notizie recentissime: – Memorie recenti.» || *Di recente*, posto avverbialm., vale Recentemente: «Cose avvenute di recente: – Scoperta fatta di recente.» — Dal lat. *recens*.

Recenteménte. *avv.* Da poco tempo in qua, Di fresco: «La vittoria riportata recentemente: – La scoperta fatta recentemente.»

Rècere. *tr.* Mandar fuori per la bocca il cibo o la bevanda già presa, Vomitare: voce plebea: «L'acqua calda fa recere: – Recéi tutto il desinare: – Il sigaro mi ha fatto venir voglia di recere.» || E per significare schifo e nausea di una cosa: «A sentir solamente l'odore mi fa voglia di recere: – Sta sempre così sudicia che fa recere.» || E anche di cosa spiacevole, di persona svenevole e affettata, si dice che *fa voglia di recere*, o *che fa recere*: «Quel libro è così sciocco e laido che fa voglia di recere: – Quella signora è così svenevole e vana in ogni atto ed in ogni parola, che fa recere.» || *A capo rèci*, dicesi volgarm. per A capo all'ingiù. *Part. p.* RECIUTO. || In forma d'*ad. Baco reciuto*, dicesi a Persona che sia pallida e infermiccia. — Dal lat. *rejicere*.

Recèsso. *s. m.* Il ritirarsi, Il tornare indietro; contrario di Accesso: «L'accesso e il recesso della febbre: – L'accesso e il recesso dell'acqua.» || Luogo nascosto, Ritiro: «I cupi recessi ec.» || *fig.*: «I più segreti recessi della coscienza.» Ma è voce del nobile linguaggio. — Dal lat. *recessus*.

Recezióne. *s. f.* L'atto del ricevere e ammettere alcuno a un ufizio, o in un ordine: «La recezione del B. nell'ordine degli avvocati: – La sua recezione all'Accademia della Crusca.» — Dal lat. *receptio*.

Recídere. *tr.* Fendere, Tagliare cosa non molto dura: «Gli recíse un poco la pelle col temperino: – Recíse tutti i rami più piccoli.» || *rifl.* Rompersi, o Screpolarsi: «Recidonsi le carni tenere ai bambini, o a chi ha pelle molto delicata, per qualunque lieve cagione: – Quest'abito s'è reciso tutto ne' gomiti.» || Detto di persona, Screpolarlesi la carne: «S'è tutto reciso sotto.» *Part. p.* RECISO. — Dal lat. *recidere*.

Recidiva. *s. f.* Il ricadere nella stessa malattia: «La recidiva è peggiore del male.» || Il commettere la stessa colpa: «La recidiva si punisce più che il primo delitto.»

Recidività. *s. f. astr.* di Recidivo; Il ricadere nella stessa colpa: «La recidività aggrava la colpa, perchè è prova di abito vizioso.»

Recidívo. *ad.* Che è ricaduto nella medesima malattia: «L'infermo recidivo è in maggior pericolo.» || Che è ricaduto nella stessa colpa; nel qual senso usasi anche in forza di *sost.*: «Bisogna applicar la legge con tutto il rigore, perchè il reo è recidivo: – I recidivi sono soggetti a maggior pena.» — Dal lat. *recidivus*.

Recinto. *s. m.* Spazio contenuto dentro un circuito di muro, siepe, e simili: «In questo nobile recinto si aduna l'Accademia di Arcadia.» — Da *cingere* col prefisso *re*.

Rècipe. *s. m. T. farm.* Voce latina, che si scrive da' medici nelle ricette, e vale Prendi, riferito a quelle indicate sostanze che debbono comporre un medicamento.

Recipiènte. *s. m.* Ogni vaso, atto a contenere o ricevere qualche cosa.

Recipiènte. *ad.* Acconcio, Sufficiente all'uso o al fine cui è ordinato: «Gli feci un pranzetto assai recipiente.» || Convenevole, Decente: «Cotest'abito non è più recipiente.» — Dal lat. *recipiens*.

Reciprocaménte. *avv.* In modo reciproco: «Si accusarono reciprocamente.»

Reciprocanza. *s. f.* Relazione di oggetti o atti reciproci: «Reciprocanza di diritti ec.»

Reciprocità. *s. f.* Lo stesso, ma più comune, di Reciprocanza: «Trattato di reciprocità: – Regalo di reciprocità.»

Recíproco. *ad.* Scambievole: «Amore, affetto, odio reciproco: – Reciproci favori, servigj, ec.» || *T. gram.* Aggiunto di quei verbi che significano azione reciproca, come *Ingiuriarsi*, *Bastonarsi*, ec. *Quantità reciproche*, *T. mat.* Due quantità che, moltiplicate fra loro, danno per prodotto l'unità. — Dal lat. *reciprocus*.

Recisióne. *s. f.* L'atto e L'effetto del recidere e del recidersi: «La recisione dei piccoli rami si faccia presto.» — Lat. *recisio*.

Recíso. *part. p.* di Recidere.

Rècita. *s. f.* Il recitare, Rappresentazione di opera drammatica: «Prima recita della stagione: – Fa un appalto di trenta recite.»

Recitábile. *ad.* Atto a potersi recitare: «È un bel dramma, ma non è recitabile.»

Recitare. *tr.* e *assol.* Dire che fa

l'attore in sulla scena la propria parte a voce alta e con accompagnamento di gesto: «Recitare bene, male: - Rècita con affettazione: - Ha recitato assai bene la propria parte: - Insegna a recitare.» || *fig.* *Recitare bene o male la propria parte,* dicesi di chi in qualche affare sostiene bene o male una parte che egli finge di avervi; od anche di chi nel mondo rappresenta un carattere, un personaggio: «Augusto, morendo, domandò agli astanti se avesse ben recitata la sua parte.» || *Recitare in una cosa,* dicesi familiarm. per Dire il fatto proprio intorno ad essa, Mettervi bocca: «Fate voi; io in quest'affare non ci voglio recitare.» || Di uno che parlando dia alla voce un'inflessione artifiziosa, e gesticoli assai, diciamo *che rècita.* || *Recitare,* rif. a preci, e simili, dicesi per Pronunziarle ad alta o a bassa voce: «Alla fine di una orazione si recita un pater, aver e gloria: - Recitare le preci dei moribondi.» *Part. pr.* RECITANTE. *Part. p.* RECITATO. — Dal lat. *recitare.*

Recitatívo. *s. m.* Quella parte del melodramma che serve ad unire i pezzi ed i cori, e che è accompagnato da una cantilena, per lo più non soggetta ad un fisso movimento di tempo.

Recitazióne. *s. f.* Il recitare; ma specialmente L'arte del ben recitare: «Fanno spessi esercizj di recitazione.» — Lat. *recitatio.*

Reciticcio. *s. m.* La materia che si manda fuora nel recere. || *fig.* dicesi di donna malsana e che ha perduto ogni attrattiva: «Quella Teresina è diventata proprio un reciticcio.»

Reclamare. *intr.* Far pubblico lamento di una cosa: «I popoli reclamarono contro legge sì barbara.» || † *tr.* Richiedere cosa tolta, o a noi dovuta; ma è modo francese: «Reclámano i loro antichi diritti.» || Peggio poi nel *fig.* come: «Le circostanze reclàmano gagliardi provvedimenti.» *Part. p.* RECLAMATO. — Dal lat. *reclamare.*

Reclámo. *s. m.* Richiamo, Querela, Lamento, contro cosa grave, o ingiusta. Ma è voce non necessaria.

Reclusióne. *s. f.* La pena dell'esser recluso in qualche carcere: «Fu condannato a tre anni di reclusione.» — Lat. *reclusio.*

Reclúso. *s. m.* Colui che attualmente sconta la pena della reclusione: «I reclusi non possono ricever visite di fuori.» — Dal lat. *reclusus.*

Reclusòrio. *s. m.* Luogo ove si richiudono a spese dello Stato, o del municipio, i poveri, o taluni delinquenti: «Lo arrestarono e lo portarono al reclusorio.»

† **Reclúta.** *s. f.* *T. milit.* Soldato novello, Soldato entrato di fresco nella milizia: «C'è la istruzione delle reclute.» Parola francese, e per di più sconciata, essendo la sua forma originaria *Recrue,* che significherebbe Ricrescita. A noi doveva bastare *Coscritto,* se la *Cèrna* pare, com'è difatti, troppo antica.

† **Reclutare.** *tr.* Arruolare nuovi soldati, ed anche semplicemente, Raccoglier gente per il servizio militare: «Reclutò in pochi giorni un esercito di centomila uomini.» V. RECLUTA. A noi dovrebbe bastare *Arruolare.* *Part. p.* RECLUTATO.

Recognizióne. V. RICOGNIZIÓNE.

Recòndito. *ad.* Nascosto, Astruso: «Concetti, pensieri, reconditi: - Erudizione recondita.» || E detto anche di luogo, Appartato: «Fabbricò una casina nella parte più recondita della selva.» — Dal lat. *reconditus.*

Recriminare. *intr. T. leg.* Instare che fa l'accusato acciocchè sia condannato di calunnia l'accusatore. *Part. p.* RECRIMINATO. — Dal prefisso *re* e il lat. *criminari.*

Recriminatóre-trice. *verbal.* da Recriminare; Chi o Che recrimina.

Recriminazióne. *s. f.* *T. leg.* Il recriminare; Accusa fatta dall'accusato contro l'accusatore sopra lo stesso delitto. || Ed anche Accusa, Rimprovero tendente a respingere in altri un'accusa a noi fatta, un rimprovero, e simili: «Quando si tratta della propria difesa, le recriminazioni non sono biasimevoli.»

† **Recrudescènza.** *s. f.* Peggioramento di una malattia già cominciata a migliorare; o il Farsi di nuovo cruda la stagione già cominciata a raddolcire. Meglio *Rincrudimento.* — Dal fr. *recrudescence,* e questo dal lat. *recrudescere.*

Recuperare, e suoi derivati. V. RICUPERARE, e suoi derivati.

Rèda. *s. f.* *T. archeol.* Specie di carro, usato dai Romani per lo più nella campagna. — Dal lat. *rheda.*

Redare. *tr.* Succedere nell'avere di chi muore, Ereditare: «Redò un milione senza aspettarselo.» Voce popolare. *Part. p.* REDATO.

Redarguire. *tr.* Argomentar contro a modo di rimprovero: «Nel primo capitolo redarguisce gli Epicurei.» || † Rimproverare, Riprendere severamente; ma è un gallicismo. *Part. p.* REDARGUITO. — Dal lat. *redarguere.*

Redatto. *part. p.* di Redigere.

Redattóre. *s. m.* Colui che mette insieme il Giornale, raccogliendo di qua e di là le notizie, e disponendone le materie.

Redazióne. *s. f.* Il redigere: «La redazione di quell'atto fu fatta male: - La redazione del Giornale la fa l'avvocato F.» || La stanza ove si redige un Giornale.

Rèddito. *s. m.* Ciò che rende un podere, il patrimonio, e simili: «Vive de' suoi larghi redditi: - Ha un reddito netto di venticinquemila lire.» — Dal lat. *redditum.*

Redènto. *part. p.* di Redimere.

Redentóre-trice. *verbal.* da Redimere; Chi o Che redime dalla schiavitù ec.; e per antonomasia si dice di G. Cristo, che redense col proprio sangue il genere umano: «G. Cristo nostro redentore: - La chiesa del redentore.» — Dal lat. *redemptor-trix.*

Redenzióne. *s. f.* L'atto del redimere; e generalmente si dice del Riscatto del genere umano operato da G. Cristo. || Riscatto di un popolo dalla schiavitù: «La redenzione della Grecia: - La redenzione della Italia.» || Riparo, Scampo, specialmente nel modo familiare *Senza redenzione,* o simili: «Morivano senza redenzione quasi tutti: - Abbattè senza redenzione tutte le case.» — Dal lat. *redemptio.*

Redibitòrio. *ad.* *T. leg.* Che dà luogo alla redibizione. — Dal basso lat. *redhibitorius.*

Redibizióne. *s. f.* *T. leg.* Azione intentata dal compratore contro il venditore di mala fede, per costringerlo a ripigliarsi la cosa venduta. — Dal basso lat. *redhibitio.*

Redigere. *tr.* Stendere una scrittura, Compilare. *Part. p.* REDATTO. — Dal lat. *redigere.*

Redímere. *tr.* Riscattare, Liberare da schiavitù. || In senso particolare, detto di G. Cristo, Riscattare l'uman genere dalla servitù del peccato: «Cristo redènse gli uomini col suo sangue.» || *T. leg.* Liberare una proprietà o un credito da un vincolo, obbligazione, che ne impedisca il libero uso, o ne scemi il prezzo. *Part. p.* REDENTO. || In forma d'*ad.*: «I popoli redenti.» — Dal lat. *redimere.*

Redimíbile. *ad.* Da potersi redimere, nel significato legale: «Prestito, Censo, Fondo, redimibile.»

Redimibilità. *s. f.* La qualità astratta di ciò che è redimibile: «Prima condizione volli che fosse la redimibilità.»

Rèdine. *s. f.* usato generalm. in *pl.*, e sono quelle Lunghe strisce di cuoio, attaccate al morso del cavallo, con le quali si regge e guida. Più comunem. *Guide.* || Nel *fig.* però si usa più spesso, come p. es., *Le redini del governo, del potere, della famiglia,* ec. — Dal lat. *retinere.*

Redintegrare. V. REINTEGRARE, e tutti i derivati.

Redivívo. *ad.* Ritornato in vita; e si dice *fig.* di cosa o persona che abbia le qualità medesime di altra già morta: «Il Monti fu esageratamente chiamato Dante redivivo.» — Dal lat. *redivivus.*

Rèdo. *s. m.* Così chiamano i contadini Il vitello nato nella propria stalla.

Rèdola. *s. f.* Dicesi in Toscana Quel viale che, partendosi dalla villa o dalla casa, traversa il podere per lo lungo. — Forse dal lat. *rheda.*

Redolóne. *s. m.* *accr.* di Redola; Redola lunga e larga.

Rèduce. *ad.* Che ritorna da lunga peregrinazione, dall'esilio, da imprese di guerra, ec.: «I pellegrini reduci da Gerusalemme.» || E in forza di *sost.*: «I reduci delle patrie battaglie.» — Dal lat. *redux.*

Réfe. *s. m.* Filo composto di più fili d'accia ritorta insieme, e serve specialm. per cucire, per far calze e altri lavori: «Refe grosso, fine: - Un gomitolo, un rocchetto di refe.» || *Cucire a refe doppio,* dicesi figuratam. per Fare alcuna cosa con molta alacrità: «Non scherza lui; ma ti so dire che cuce a refe doppio.» || E pure *A refe doppio,* usato con altro verbo, vale Con gran forza, alacrità: «Mangiano a refe doppio: - Tiran giù a refe doppio.» || *Campare, Vivere,* o simili, *refe refe,* dicesi familiarm. per Campare sottilissimamente, Vivere per l'appunto: «Qui bisogna vivere refe refe, e contentarsi se alla fine dell'anno non si son fatti debiti.» — Probabilm. dall'arab. *refi,* Sottile.

Referendário. *s. m.* Titolo di Quel prelato a cui spetta il riferire avanti il Papa le liti e le cause in segnatura di giustizia e di grazia, onde vengono anche detti *Referendarj dell'una e dell'altra segnatura.* *Referendario al Consiglio di Stato* o *alla Corte dei Conti,* Colui che ha l'incarico di riferire sopra qualche affare spettante a quell'Ufizio. || E detto quasi ironicamente, vale Spia.

Refèrto. *s. m.* Relazione, Ragguа-

glio che generalmente si fa ad alcuna autorità, acciocchè serva per norma del suo giudizio: « Il Chirurgo nel suo referto dichiarò le ferite gravissime: - Feci subito il referto delle ingiurie dettemi. » — Sincope di *referito*.

Refettòrio. *s. m.* Luogo dove i religiosi claustrali, i seminaristi, i collegiali, si riducono insieme a mangiare: « Erano pochi in coro, e molti in refettorio: - Il refettorio di quel collegio può contenere trecento giovani. » — Dal lat. *reficere*, Ristorare.

Refezióne. *s. f.* Ristoro; e dicesi specialmente di Piccolo pasto che si faccia o per riprendere, o per non perdere le forze: « A mezzogiorno soglio fare una refezione. » — Dal lat. *refectio*, Ristoramento.

Reflèsso. V. RIFLÈSSO.

Reflèttere. V. RIFLÈTTERE.

Refocillare. V. RIFOCILLARE.

Refrattàrio. *ad. T. chim.*, e dicesi di quei corpi che difficilm. si alterano per l'azione del calore: « Argilla refrattaria per far crogiuoli: - Mattoni refrattarj per la costruzione dei fornelli. » || † È maniera gallica l'usarlo nel senso di Che si sottrae con la fuga al servizio militare, usato anche in forza di *sost.*, come: « Molti refrattarj si buttano alla strada, e diventan briganti. » E per estens.: « Non dica che io son refrattario a' comandi ripetuti di V. S. » — Dal basso lat. *refractarius*.

Refrazióne. V. RIFRAZIÓNE.

Refrigerare. *tr.* Rinfrescare temperatamente, e rinfrescando confortare: « Questo ventolino refrigera. » *Part. pr.* REFRIGERANTE, usato spesso in forma d'*ad.*: « Aria refrigerante: - Bevanda refrigerante: - Medicina, Unguento, refrigerante. » *Part. p.* REFRIGERATO. — Dal lat. *refrigerare*.

Refrigerativo. *ad.* Atto a refrigerare: « Bevanda refrigerativa: - Medicina refrigerativa. »

Refrigerazióne. *s. f.* L'atto e L'effetto del refrigerare, specialm. nel senso proprio. — Lat. *refrigeratio*.

Refrigèrio. *s. m.* L'atto e L'effetto del refrigerare, specialm. nei sensi figurati: « Refrigerio al dolore: - Un po' di refrigerio dopo tante fatiche: - Luogo di refrigerio. » — Dal basso lat. *refrigerium*.

Refuso. *s. m. T. stamp.* La forma andata a male, onde tutte le lettere sono in confuso. || Ed anche La lettera scambiata per un'altra nello scomporre, e posta nel cassetto di un'altra lettera, e quindi adoperata erroneamente nella composizione tipografica: « Quella tipografia manda sempre le stampe piene di refusi. » — Quasi *confuso*.

Regalàbile. *ad.* Da potersi regalare.

Regalare. *tr.* Donare altrui una cosa in regalo, Farne un regalo, un dono, Donarla: « Questo libro lo vo' regalare al signor P.: - Gli regalò un bel quadretto: - Per la sua festa le regalo un bello scialle. » || Per estens.: « Ci regalò uno de' suoi soliti racconti. » || Ed anche detto per antifrasi: « Regalare una malattia contagiosa: - Regalare ingiurie, titoli ingiuriosi, ec. » || Vale anche Non far pagare quello che ci si dovrebbe per diritto: « Gli regalai un semestre di pigione. » || *Regalare uno di una cosa*, vale Donargliela: ma è frase del nobile linguaggio: « Regalò tutti chi d'una cosa, chi d'un'altra. » *Part. p.* REGALATO.

Regalétto. *dim.* di Regalo: « Ogni tanto le fa qualche regaletto. »

Regalìa. *s. f.* Il diritto regio di prendersi le entrate de' benefizj vacanti, e di conferire tutti i benefizj finchè il nuovo benefiziato non abbia prestato giuramento. || *Regalie*, diconsi in alcuni luoghi Quelle onoranze che i contadini sono in obbligo di fare al padrone, portandogli o frutte o polli o uova in certe occasioni.

Regalino. *dim.* di Regalo: « Mi ha fatto un bel regalino. »

Regalménte. *avv.* In modo reale. Alla reale, usato in questa forma (sebbene il suo adiettivo Regale non sia dell'uso parlato), per non equivocare con Realmente, in senso di In effetto.

Regàlo. *s. m.* Dono, Presente: « Me lo dette in regalo: - Fare un regalo: - Avere una cosa in regalo. » || La cosa stessa donata, regalata: « Per Ceppo fa molti regali: - È un regalo che costa parecchio: - Soltanto in regali spende più di mille lire all'anno. » || *Fare un regalo* od *Essere un regalo*, dicesi figuratam. per Fare od Esser cosa molto gradita: « Se venite a pranzo da me, mi fate un regalo: - Per me è un vero regalo. » || E ironicam.: « Se si leva di qui, mi fa un vero regalo. » || E pure ironicam. *Fare* o *Ricevere un bel regalo*, Fare o Ricever cosa che ti sia nociva, molesta, ec.: « Dopo averlo aiutato per tanto tempo, ecco il bel regalo che m'ha fatto. » || *Il regalo che fece Marzo alla nuora*, dicesi proverbialm. per Regalo misero, perchè quel regalo fu di tre noci e una nocciola.

Regalóne. *accr.* di Regalo: « Ma questo è un regalone per me. »

Regalùccio. *dispr.* di Regalo: « Ogni tanto qualche regaluccio me lo fa. »

Règamo. *s. m.* Erba odorosa che si fa seccare, e suol mangiarsi con le acciughe. — Dal lat. *origanum*, gr. ὀρίγανον.

Regàta. *s. f.* Gara o Corsa di barche: « Solevano fare una regata in Arno. » — Forse è sincope di *remigata*, fr. *régate*.

Reggènte. *s. c.* Colui o Colei che regge sovranamente lo Stato nel caso di minorità, di malattia o di assenza del Principe.

Reggènza. *s. f.* Il governo del reggente; e Il tempo che esso dura: « Avvenne tal fatto in Francia sotto la reggenza: - La reggenza del Duca d'Orleans. »

Règgere. *tr.* Sostenere con mano o con qualche istrumento: « Se non mi reggeva, sarei caduto: - Questo peso da me non lo règgo: - Calavano la trave, reggendola con funi: - Reggerebbe un monte: - Reggere lo strascico, il piviale, ec. » || Tenere in mano per poco tempo cosa che altri ti dia: « Règgimi un po' il cappello, mentre m'infilo l'abito. » || *fig.* rif. a persona, Sostenere, Difendere: « Dopo quel fatto, non mi posso più reggere: - Se non avesse chi lo reggesse, chi sa quante volte sarebbe stato destituito dall'impiego: - Fanno a reggersi. » || E dicesi anche di cose le quali non cedono al peso o alla forza che si fa su di esse: « Tenta innanzi se cotesto ramo ti può reggere: - S'attaccò a una corda, ma non lo rèsse. » || *Reggere*, vale anche Impedire o Frenare i movimenti di una persona, di un animale: « Se non lo reggevo, si buttava dalla finestra: - Non potè più reggere il cavallo, il quale gli tolse la mano. » || *Reggere*, usato nel nobile linguaggio, vale Governare, Avere il reggimento di un popolo, di una città, e simili: « L'Italia superiore fu retta per molto tempo dai Longobardi: - Reggere le sorti d'Italia. » || Al giuoco della calabresella, o simili, dicesi per Avere una carta con la quale s'impedisce all'avversario di continuare il giuoco a un seme: « M'ha rètto di asso: - Lo reggo con la donna. » || Detto di vino o altro liquore, e rif. ad acqua, vale Poter esso esser mescolato con acqua, senza che perda molto della sua forza, bontà, ec.: « È un vino saporito e che règge molto l'acqua. » || *Reggere la celia, la burla*, e simili, vale Accordarsi con altri a farla. | Ed anche Sostenerla senza adirarsi; ma in questo senso dicesi più spesso *Reggere alla celia*. || *T. gram.* Avere una parola questo o quel regime grammaticale: « Verbi che règgono l'infinito. » || *Reggere una scommessa*, vale Accettarla: « Il banco non regge più di venti lire. » || *Reggere il vino*, dicesi per Poterne bere una certa quantità, senza riceverne danno. || *Reggere un purgante, un serviziale*, e simili, vale Non ridarlo fuori subito. || *Reggere il volo*, dicesi degli uccelli che possono sostenersi sulle ali. || *rifl.* Sostenersi per non cadere: « Mi rèssi a un ramo d'albero: - Reggiti al muro. » || *Reggersi in piedi*, o *in gambe*, o solam. *Reggersi*, vale Aver forza di sostenersi in piedi, di camminare senza che altri ti sostenga. || *fig.*: « Come vanno gli affari? - Per ora mi reggo; vedremo in seguito: - Si regge assai benino: - È una bottega che si regge da sè. » | Detto di popolo, nazione, e simili, col compimento delle maniere *a popolo, a monarchia* ec., vale Governarsi secondo quella data forma. || *intr.* Durare, Resistere, Non cedere, detto così di persone come di cose: « Reggere alla fatica, all'intemperie, al caldo, al freddo: - Chi regge a questi stridori? » || E *assol.*: « Son piante chè reggono a tutt'ottobre: - Fin qui ho retto; poi sarà quel che sarà. » | *Reggere alla prova*, dicesi di cosa o persona per Far manifesta alla prova la bontà propria: « Son tutte chiacchiere, che alla prova non reggono: - Quel giovine ha retto assai bene alla prova. » || *Reggere al martello*, dicesi di metallo che, battendolo col martello, si distende senza rompersi. || *Reggere*, dicesi anche di recipiente, che contenga un liquido, senza versarlo: « Questa botte non règge più; e versa da tutte le parti. » || *Reggere con alcuno*, dicesi per Durare a lungo con esso: « È un uomo così bisbetico, che non ci regge nessuno: - Con lui non ci reggerebbe neanche il diavolo. » || *Reggere in una casa, famiglia, bottega*, e simili, vale pure Durarvi a lungo; e dicesi più spesso di servitù: « Un cameriere che non ha retto in nessun luogo: - In quella casa la servitù non ci regge più d'un mese. » || *Non poter reggere*, dicesi per Non poter continuare in certe spese: « Spendendo così, è impossibile ch'io possa reggere. » || *Reggere*, detto del tempo o della stagione, vale Durare ad esser buona, Non guastarsi. Molte maniere nelle quali entra questo ver-

bo, come *Regger l'anima coi denti, Reggere il lume* o *il candeliere, Non reggerebbe neanche un cocomero all'erta*, ec. Vedile sotto ANIMA, CANDELIERE, LUME, COCOMERO. *Part. pr.* REGGENTE. || In forma d'*ad.* Che regge un ufficio, senza che ne abbia il titolo: «Professore reggente: - Direttore reggente.» *Part. p.* RETTO. — Dal lat. *regere.*

Reggétta. *s. f. T. ferr.* Specie di verga di ferro di varia lunghezza e grossezza, che adoperasi specialm. per cerchi da ruote e da botti. — Da *reggere.*

Reggettóne. *s. m. T. ferr.* Ferrareccia che adoperasi specialm. per battenti e invetriate, ed è una Reggetta più massiccia dell'ordinaria.

Règgia. *s. f.* Il palazzo dove abita ed ha sede il re: «Sponsali firmati nella reggia di Torino: - La reggia è dimora pericolosa agli uomini onesti.» — Dal lat. *regia.*

Reggimbráca. *s. m. ind.* Parte del finimento del cavallo, ed è una striscia di cuoio che regge l'imbraca.

Reggiménto. *s. m.* Il reggere nel significato di governare, Governo: «Cose solite ad avvenire nei reggimenti dispotici: - Affidò al fratello il reggimento della nazione.» || *T. gram.* La parte o il compimento del discorso, retto da un verbo o da una preposizione: «Reggimento dei verbi attivi, dei verbi neutri.» || *T. milit.* Numero determinato di soldati di fanteria o cavalleria o artiglieria, divisi per compagnie e per battaglioni, oppure squadroni, batterie, comandato da un colonnello: «Reggimento di granatieri, di fanteria, di cavalleria: - Comandare un reggimento.» || *Andare al reggimento*, vale Andare a fare il soldato; ma è modo che va perdendosi. || *fig.* Moltitudine grande di persone: «In piazza ci sarà stato un reggimento di contadini.»

Reggipáncia. *s. m. ind.* Arnese che, formato di molle o di stecche di balena, si usa, specialm. dalle donne, per impedire che il corpo addivenga troppo grosso.

Reggipénne. *s. m. ind.* Oggetto da scrivania, usato per posarvi le penne, e suole esser fatto di metallo e fermato nella parte posteriore del calamaio.

Reggipètto. *s. m. ind.* Parte del finimento del cavallo che serve a reggere il petto.

Reggiposáta. *s. m. ind.* Quel piccolo arnese di cristallo o d'argento che si pone in tavola accanto a ciascuno dei commensali per posarvi via via il coltello e la forchetta a fine di non insudiciare la tovaglia.

Reggitèsta. *s. m. ind.* Arnese che si adatta in cima alla spalliera delle poltrone nelle barbierie, affinchè colui al quale vien fatta la barba vi appoggi la testa.

Reggitirèlle. *s. m. ind.* Quelle due staffe di cuoio che sorreggono le tirelle del cavallo.

Reggitóre-tríce. *verbal.* da Reggere; Chi o Che regge: «I reggitori dei popoli: - La potestà reggitrice.»

Regicída. *s. m.* Colui che ha ucciso il re. — Dal lat. *rex* e *cædo.*

Regicídio. *s. m.* Il delitto di chi ha ucciso il re. — Dal lat. *rex* e *cædo.*

† **Regíme.** *s. m.* Reggimento, Governo: «Cose che si vedevano spesso sotto l'antico regime: - Regime borbonico: - Regime granducale: - Il presente regime.» || Il governare sè stesso, Regola da osservarsi nel vivere, in quanto possa mantenerci sani: «Tiene un regime di vita scrupolosissimo: - Regime dietetico è quello che riguarda il modo di alimentarsi.» || *T. gram.* Lo stesso che Reggimento. Latinismo inutile. — Dal lat. *regimen.*

Regína. *s. f.* Colei che governa uno stato con autorità reale: «La regina d'Inghilterra: - La regina di Spagna.» || La moglie del re: «Intervennero alla festa il re e la regina.» || *La regina madre*, La madre del re che presentemente regna. || *La regina del cielo, degli angeli, della corte di Paradiso*, si chiama per perifrasi Maria Vergine. || *fig.* La donna che primeggia in una festa: «La regina della festa, del torneo.» || Per similit. di felicità grande: «Sta come una regina: - Mi par d'essere una regina.» || *Regina*, si dice per La più nobile ed eletta delle cose simili: «La rosa è la regina de' fiori: - La carità è la regina delle virtù.» || E per estens.: «La città regina dell'Adriatico: - La regina dei mari» (Venezia). || *Regina*, al giuoco degli scacchi dicesi il pezzo più importante dopo il re. || *Acqua della regina*, Acqua odorosa. V. ACQUA. || A modo d'aggiunto: *Pasta regina*, Specie di pasta dolce di grazioso sapore. || *Uva regina*, Sorta di uva a grossi chicchi, e di eccellente sapore, buona solo a mangiarsi. — Dal lat. *regina.*

Regíno. *ad.* Aggiunto del velo dello staccio o del buratto, quando è di seta.

Règio. *ad.* Di re, Appartenente a re; e spesso è mero titolo d'onore: «Mi dette un segno della sua regia benignità: - La regia mensa: - Regie nozze: - La maestà regia: - Il regio esercito: - Teatro regio: - La regia Università: - Impiegato regio.» || *Via*, o *Strada regia*, Quella strada che si dice anche Postale. || *Braccio regio*, La potestà delegata dal re alla forza pubblica. || *Acqua regia*, Mescolanza di due acidi, con la quale si discioglie l'oro e l'argento. — Dal lat. *regius.*

Règio. *s. m.* Si chiama così il Re, quando è figura delle carte da giuoco.

Regionále. *ad.* Della regione, Che concerne la regione: «Divisione regionale: - Scuole regionali: - Amministrazione regionale.» — Basso lat. *regionalis.*

Regionalísmo. *s. m. T. polit.* e dicesi così L'opinione politica di coloro che vorrebbero divisa l'amministrazione dell'Italia, secondo le sue varie regioni; specie di federalismo annacquato, favorito da coloro ai quali è molesta l'unità salda d'Italia.

Regionalísta. *s. m.* Colui che tiene per il regionalismo.

Regióne. *s. f.* Grande estensione di territorio: «Regioni settentrionali dell'Europa: - Abita nelle più remote regioni del mondo.» || Parte di un paese comprendente più province: «L'Italia vorrebbero alcuni che fosse amministrata per regioni: - Deputati che fanno gl'interessi della propria regione e non della nazione.» || *Regione, T. anat.* Parte determinata del corpo umano o di qualche organo relativam. alle parti vicine, come *Regione del fegato, Regione epigastrica, Anatomia delle regioni*, ec. || † Sono usi scorretti *Le alte regioni del potere; Le serene regioni dell'arte*, e via dicendo. — Dal lat. *regio.*

Registrábile. *ad.* Da potersi o doversi registrare: «Metta al libro tutti gli atti registrabili.»

Registrare. *tr.* Scrivere, Mettere, al registro: «Registrare un atto: - Il notaro non registrò il contratto.» || E in senso causativo: «Se passava l'ultima legge, bisognava registrare tutti gli atti privati; anche le ricevute di una lira.» || E per semplicem. Scrivere, Notare: «La storia registra nelle sue pagine i grandi fatti: - Questa voce non è registrata nel Vocabolario della Crusca.» || *Registrare*, rif. ad organo (istrumento musicale) vale Ordinarne e combinarne i varj registri, a fine di averne l'effetto voluto. || E rif. ad orologio o ad altro simile ordigno, Mettere in punto il registro perchè vada bene. || *Registrare, T. libr.* Riscontrare le segnature di un libro, e vedere se l'ultima pagina di un foglietto di stampa attacchi bene con la prima pagina del foglietto seguente. *Part. p.* REGISTRATO. || In forma d'*ad.*: «Atto non registrato.»

Registratóre-tríce. *verbal.* da Registrare; Chi o Che registra.

Registrazióne. *s. f.* L'atto e L'effetto del registrare: «La registrazione di tutti gli atti: - Registrazione di un libro.»

Regístro. *s. m.* Libro ove sono registrati o si registrano gli atti pubblici. || *Uffizio del Registro*, o solam. *Il Registro*, Quell'uffizio del Governo il quale prende memoria autentica degli atti corsi tra' cittadini, acciocchè abbiano valore di documento: «Direttore del Registro: - Impiegato al Registro.» || Il luogo ov'è l'uffizio: «Andare al Registro: - Tornar dal Registro.» || La registrazione degli atti: «Spese di registro: - Legge sul registro e bollo.» || *Registro, T. mus.* Sistema di suoni fra loro omogenei, resi da una voce umana, ma diverso da un altro sistema di suoni, egualmente fra loro omogenei, resi dalla stessa voce. Così la voce virile ha due registri, di petto e di testa: la femminile tre, di petto, di mezzo, e di testa. || *Registro*, dicesi nell'organo una Serie di canne corrispondenti all'intera tastatura od a parte di essa, tutte simili nella loro forma e costruzione, quantunque diverse nella loro digradata grandezza; le quali perciò rendono suoni, varj bensì nell'intonazione, ma omogenei nella tempera. || E finalm. diconsi *Registri* Quelle stecche o sbarre poste lateralmente alla tastatura dell'organo, per mezzo delle quali si apre o s'intercetta il varco al vento ne' varj registri. || Onde *Mutar registro*, dicesi familiarm. in senso *fig.* per Mutar maniera nel fare o tenore nel dire: «Se quel giovine non muta registro, le cose vogliono andar pur male: - Veduto la mala parata, mutò registro.» || *Registro, T. oriol.* Quella parte dell'orologio che serve a ritardare o ad accelerare il movimento di esso. || *T. gett.* Arnese, parte di legno e parte di ferro, che serve per fare il canale al piede delle lettere, e dar loro pulimento sotto e sopra del quadro. || *T. stamp.* La disposizione delle forme nel torchio o macchina tipografica, di maniera che le righe e le facce stam-

pate da una parte del foglio s'incontrino esattamente con quelle dell'altra. — Formato, per alterazione, dal basso lat. *regesta*.

Regnare. *intr.* Avere il regno, Essere a capo dello Stato con titolo di re o d'imperatore od anche di principe: « Negli Stati costituzionali il re régna, ma non governa: - I re di Roma regnarono per 244 anni: - Pio IX è il pontefice che abbia regnato più di tutti, anche se il suo regno si fa finire al 1870. » || *fig.* detto di cose, vale Prevalere, Predominare; e intendesi più spesso di cose non buone: « In questo mondo, ove régna l'invidia e l'avarizia: - Nei mesi autunnali regnano in Roma le febbri. » || Detto di vento, Soffiare esso principalmente: « Nell'inverno regna il tramontano. » || Essere, Esistere: « Regna tra loro la pace e la concordia. » || Durare, Continuare ad essere, Reggere: « In quell'orto non ci regna nulla, perchè i ragazzi sperperano ogni cosa. » || E detto di piante, Provare, Venir su bene in un dato terreno: « Son monti in cui non regna l'ulivo. » *Part. pr.* REGNANTE. || In forma d'*ad.*: « Malattia regnante: - Regnanti pregiudizj. » || In forza di *sost.* Colui che regna, Re. *Part. p.* REGNATO. — Dal lat. *regnare*.

Regnatóre-trice. *verbal.* da Regnare; Chi o Che regna. — Voci del nobile linguaggio.

Regnicolo. *ad.* usato in forza di *sost.* Appartenente al regno, Dimorante nel regno. — Dal basso lat. *regnicola*.

Régno. *s. m.* Paese o Nazione governata da un re: « Il regno di Grecia: - Il regno d'Italia: - Senatore del regno: - Le leggi e le consuetudini del regno. » || Il governo stesso: « Sotto il regno di re Luigi Filippo. » || *fig.*: « Il regno dei farabutti e degli imbroglioni: - Il regno del disordine, del terrore. » || *Regno celeste, Regno santo*, sono perifrasi del Paradiso, e della beatitudine celeste; come *Il regno delle tenebre*, dicesi per L'inferno. — Dal lat. *regnum*.

Règola. *s. f.* Modo ordinato che segue l'uomo nell'operare, nel vivere, ec.: « Tenere una regola: - Non aver regola: - Regola di moralità, di coscienza, di condotta della vita: - Regola di prudenza, ec. » || Norma, Esempio: « La volontà di Dio è la regola secondo la quale si dee vivere: - Ciò ti serva di regola: - Prender regola dagli altri: - Lo dico per vostra regola. » || Moderazione, Misura: « Non ha regola nel mangiare: - Beve senza regola. » || *Regola*, dicesi anche per Principio, Legge stabilita e da osservarsi circa un'arte, una disciplina qualunque: « Regole grammaticali, di prosodia, ec.: - Ogni regola ha le sue eccezioni: - Regole generali, particolari: - La pittura ha regole diverse dalla scultura. » || Particolarm. nell'aritmetica diconsi Le leggi mediante le quali si fanno molte operazioni, come *Regola del tre, Regola di proporzione, di sconto, d'interesse*, ec. || *Regola*, diconsi anche Gli statuti che i religiosi di un ordine son tenuti di osservare: « Tutti i giorni leggono in refettorio la regola: - La regola vuol così: - Violare la regola. » || *fig.* Tutti i frati o monache che appartengono a un medesimo ordine: « Regola domenicana, francescana, benedettina, ec. » *Dove non c'è regola non son frati*, dicesi proverbialm. e scherzando sul doppio senso della voce *Regola*, per significare che dove non vi sono buoni ordinamenti, o, se vi sono, non si osservano, non può fiorire veruna istituzione. || *Esser di regola*, dicesi familiarm. e più spesso in ischerzo con senso di Esser solito farsi, Doversi fare o Avvenire: « Quando viene a desinare da me, è di regola che si fa sempre aspettare. » || *Non dar regola*, Non poter servir d'esempio, Non poter esser buon argomento a giudicare, e simili: « Il non aver egli risposto non mi dà regola: - Cotesto non mi dà regola. » || *Non far regola*, Non servir di regola, di legge: « Un caso non fa regola, come una rondine non fa primavera. » || *Non esser regola*, dicesi familiarm. per Non esser cosa buona, savia, prudente: « Non è regola che ci vada io: ci manderò un altro. » *Tenere, Avere* o *Metter le cose in regola*, Tenerle, Averle o Metterle in buon ordine, in assetto, in punto: « Tiene tutti i libri e le carte in regola: - I documenti li ho tutti in regola. » || Ed *Avere in regola*, od *Essere in regola*, riferito a passaporti, carte di via, e simili, vale Averli od Esser essi tali, quali dalla legge è prescritto che siano: « Aveva tutte le sue carte in regola, e non fu molestato. » || *Stare*, od *Essere in regola con chicchessia*, vale Farla secondo il prescritto: « Bisogna stare in regola coi pagamenti alla Comune; altrimenti c'è da esser ridotti sul lastrico. » || *A regola d'arte*, Secondo che insegna, vuole, quell'arte a cui riferiscesi un lavoro: « Lavoro fatto a regola d'arte. » || *A regola di mondo*, vale Secondo l'ordinario modo onde vanno le cose: « A regola di mondo, lui che è più attempato di me, dovrebbe morir prima. » || *Nelle regole, In tutte le regole*, dicesi familiarm. e in modo avverbiale per Benissimo, Come va, e simili, e adoperasi più spesso ironicam.: « M'ha buscherato in tutte le regole: - Se ti piglio, ti concio nelle regole. » || *Per mia, tua, sua regola*, usasi spesso in senso di Per mio, tuo, suo governo; anzi spesso si uniscono insieme per maggiore efficacia, dicendosi *Per mia, tua regola e governo*: « Dirò per sua regola e governo che questo è un affare molto pericoloso. » — Dal lat. *regula*.

Regolaménto. *s. m.* Serie di prescrizioni od ordinamenti concernenti l'esecuzione di una legge, o il modo onde deve procedere una pubblica amministrazione, un'istituzione, e simili: « Le leggi buone sono spesso sciupate dai regolamenti cattivi: - Stare attaccato al regolamento: - Regolamento delle scuole municipali, di un istituto privato, di una società ec. »

Regolare. *tr.* Dar regola, Sottoporre, Ridurre a regola o regole: « Il Bembo fu il primo a regolare la lingua nostra. » || E rif. a cose fisiche: « Regolare il corso d'un fiume, un movimento: - Regolare un orologio, una macchina, e simili. » || Governare con ordine e regola: « Iddio règola e regge l'universo: - Regolare le volontà degli uomini al bene: - Lasciatevi regolare a me. » || Mettere in regola, in buon ordine: « Regolare le faccende domestiche: - Regolare i conti con alcuno, i propri interessi: - Regolare una pensione. » || *rifl.* Condursi con regola e buon giudizio: « Non attenda consigli; si règoli da sè: - In queste faccende non si sa regolare: - Con quella gente bisogna sapersi regolare: - Mi regolerò secondo le circostanze. » || Serbar regola, modo, ec.: « Bisogna regolarsi nel mangiare. » *Part. p.* REGOLATO. — Dal basso lat. *regulare*.

Regoláre. *ad.* Che ha regola, Che è o Che procede conforme alle regole: « Movimenti regolari dei corpi celesti: - Procedimento regolare: - Costruzione regolare: - Ciò non è regolare. » *Figura regolare*, *T. geom.* Quella di cui tutti i lati e gli angoli sono eguali. || *Corpi regolari*, I cinque poliedri di cui tutte le facce sono poligoni regolari, uguali tra loro. *Regolare, T. gram.* Aggiunto di verbi o nomi, che seguono la regola comune. || Aggiunto di clero, dicesi di Quello che è composto degli ordini religiosi; contrario di *Secolare*. || Aggiunto di esercito, Che è ordinato secondo tutte le leggi militari; ed è contrapposto di Esercito o Bande formate di volontarj o di soldati raccogliticci. — Dal basso lat. *regularis*.

Regolarità. *s. f.* L'esser regolare: « In ogni cosa ci vuole regolarità: - Per regolarità è necessario il far così. »

†**Regolarizzare.** *tr.* Neologismo inutile, avendo noi, in ogni suo significato, il verbo *Regolare*. *Part. p.* REGOLARIZZATO. — Dal fr. *régulariser*.

Regolarménte. *avv.* In modo regolare, Con regola: « Ogni cosa bisogna farla regolarmente. »

Regolataménte. *avv.* Secondo le regole: « Scrivere regolatamente: - Disporre la materia regolatamente. » || Con moderazione, Con regola: « Vivere regolatamente: - Mangiare regolatamente. »

Regolatézza. *s. f. astr.* di Regolato; L'esser regolato, specialmente nella condotta della vita.

Regoláto. *ad.* Che ha regola: « Anche la devozione deve essere regolata. » || Che segue le buone regole: « Stile regolato: - Scrittore regolato. » || Che serba una regola, un modo: « È regolatissimo nel mangiare: - Conduce una vita molto regolata. »

Regolatóre-trice. *verbal.* da Regolare; Chi o Che regola. || *Regolatore*, dicesi Un'opera di muro, di pietra, o simili, col fondo orizzontale e colle sponde perpendicolari, e per essa scorre tutta l'acqua da misurarsi. || *T. idraul.* Fabbrica di materiali che serve a stabilire la sezione di un fosso, canale, o simile, a fine di regolare le successive scavazioni in perpetuo. || *T. orolog.* Nome che si dà al bilanciere ed allo spirale degli orologi da tasca, ed alla lente de' pendoli. || *Regolatore*, si chiama anche un Orologio a pendolo, fatto con ogni più diligente cura, acciocchè abbia moto perfettamente uguale, e possa servire a regolare gli altri orologi. || E nelle arti chiamasi in generale *Regolatore*, Qualunque istrumento ordinato a regolare il movimento o l'azione della forza.

Regolazióne. *s. f.* L'atto del regolare: « Istituì una commissione per la regolazione dei fiumi. » Parola non comune, ma migliore di Regolarizzazione.

Regolétta. *dim.* di Regola: « Con

quattro o sei regolette pretendono insegnare tutta la scienza. »

Regolétto. *dim.* di Regolo. || *T. arch.* Membro degli ornamenti d'architettura, di superficie piana, che dicesi anche Listello.

Regolina. *dim.* di Regola: « La grammatica si dee insegnare con poche e semplici regoline, e con molti esercizj. »

Regolino. *dim.* di Regolo: « Al cassetto si è staccato uno dei regolini. »

Regolízia. *s. f.* Nome volgare della *Liquirizia,* di cui e forma alterata.

Règolo. *s. m.* Strumento bislungo, o di legno o di metallo, perfettamente piano sui lati, col quale si tirano le linee dirette, o si piglia certezza se una data superficie è piana: « Nessun artista può far di meno del regolo e della squadra. » || *fig.* dicesi talora per Cosa perfetta, sulla quale altri si regola: « Il torso di Belvedere si dà per il regolo della perfezione statuaria. » || È lo stesso che Regoletto, membro di architettura. — Da *regola.*

Règolo. *s. m.* Sovrano di piccolo Stato, comunem. Principotto. — Dal lat. *regulus,* diminut. di *rex.*

Regolúccia e **Regoluzza.** *dispr.* di Regola: « Dà quattro meschine regoluzze, e quella chiama scienza. »

Regressióne. *s. f.* L'atto del tornare addietro, Regresso: « La progressione e la regressione di una parte della macchina. » — Dal lat. *regressio.*

Regrèsso. *s. m.* Ritorno indietro. || *Regresso di una curva, T. geom.* Quel punto in cui una curva, dopo d'avere progredito per un certo spazio, ritorna indietro. || Il contrario di Progresso, nel significato civile: « Questo non è progresso, è regresso. » || *T. leg.* Facoltà di rivalersi contro altrui di checchessia. || *T. mus.* La ripresa dopo il versetto o il salmo. — Dal lat. *regressus.*

Reiètto. *ad.* Rigettato, Cacciato via: « Uomo vituperoso e da tutti reietto. » || *I reietti,* si chiamano Coloro a cui manca ogni ben di Dio, costretti a viver malamente delle più dure fatiche, e che niuno li vuole dattorno. — Dal lat. *reiectus.*

Reiezióne. *s. f.* L'atto del rigettare: « La reiezione d'una proposta di legge. » Più comunem. Rigetto. — Dal lat. *reiectio.*

Reina. *s. f.* Pesce d'acqua dolce, della specie delle tinche, ma assai più grosso.

Reintegrare e **Redintegrare.** *tr.* Rimettere una cosa nel primo stato, nel suo primo essere: « Reintègra la forza del suo esercito: - Reintegrò la gloria della patria: - Reintegrare il patrimonio. » || Rifare i danni: « Gli passò l'esercito sopra le sue possessioni; ma il governo lo reintegrò. » || Rimettere uno nel suo antico ufficio, dignità, diritto, privilegio, ec.: « Lo reintegrò nel Vescovato di Pistoia: - Lo reintegrò in tutti i suoi privilegj. » *Part. p.* REINTEGRATO. — Dal lat. *redintegrare.*

Reintegrazióne e **Redintegrazióne.** *s. f.* L'atto del reintegrare: « Reintegrazione dell'onore: - Reintegrazione negli onori, nell'ufficio. » — Basso lat. *redintegratio.*

Reità. *s. f.* La qualità astratta di chi, o di ciò che è reo: « Fu accertata la sua reità: - La maggiore o minor reità di un fatto. »

Reiteràbile. *ad.* Da potersi reiterare: « Sono cose non reiterabili. »

Reiterare. *tr.* Fare di nuovo la cosa già fatta: « Gli fece carezze, e le reiterò tre e quattro volte: - Disse quella parola, e la reiterò. » Voce del nobile linguaggio. *Part. p.* REITERATO. || In forma d'*ad.*: « Preghiere reiterate: - Reiterati avvertimenti. » — Dal basso lat. *reiterare.*

Reiterataménte. *avv.* Con reiterazione, Più di una volta: « Pregato reiteratamente, rispose sempre di no. »

Reiterazióne. *s. f.* Il reiterare, Il fare di nuovo la cosa fatta: « La reiterazione di simili atti non può scusarsi. » || *T. rett.* Il ripetere viziosamente parole di simile significato; o anche Le stesse parole ripetute: « Quel poeta pecca specialmente nelle reiterazioni. » — Dal lat. *reiteratio.*

Reiudicàta. *s. f. T. leg.* Cosa già decisa per sentenza di tribunale in caso simile a quello di cui si tratta: « Non c'è da dubitare qual sarà la sentenza: c'è una reiudicata: - C'è la reiudicata in favor nostro. » — Dal lat. *res* Cosa, e *judicata.*

Relativaménte. *avv.* In modo relativo, Comparativamente; contrario di Assolutamente: « È assai grande, ma si può chiamar piccolo relativamente. » || † In senso di Rispetto a, Quanto a, come: « Relativamente a quel che vi dissi ier sera, non accade farne altro, » è neologismo vizioso.

Relativo. *ad.* Che ha qualche relazione; e spesso si usa per contrapposto di Assoluto: « Va inteso nel significato relativo, e non assoluto: - La bellezza è relativa: quel che a me piace può dispiacere ad un altro. » || † Che risguarda, Che concerne la cosa in discorso: « È pubblicata la legge con le relative istruzioni: - Documenti relativi al processo. » Ma è modo improprio. || *T. gram.* Aggiunto di que' pronomi che si riferiscono a nome antecedente, come *Il quale, Che,* ec.; e si usa anche in forza di *sost.* *Idea relativa, T. filos.* Idea che rappresenta una relazione.

Relatóre. *s. m.* Chi riferisce: « Prima di credere a quel fatto, bisogna veder bene chi è il relatore: - Il falso relatore di quei fatti. » || Più spesso Colui che per ufficio, o per mandato speciale riferisce ogni particolare intorno a fatti, questioni, proposte, e simili, acciocchè coloro a' quali riferisce possano deliberare con cognizione di causa: « Giudice relatore fu il C.: - L'onorevole B. fu il relatore della proposta di legge. » — Dal lat. *relator.*

Relazioncèlla. *dim.* di Relazione: « Feci una relazioncella così in fretta e in furia. »

Relazióne. *s. f.* Legame, Connessione che è tra una e un'altra idea: « Le particelle esprimono le relazioni: - Idee di relazione: - Trovare la relazione tra due cose, tra due quantità: - Relazione tra causa ed effetto. » || Dipendenza tra due cose o persone: « Relazione tra padre e figlio, tra nipote e zio, tra padrone e servitore, ec. » || † *Relazione,* riferito a persone, l'usano anche per Commercio, Corrispondenza, e simili; onde le maniere *Aver relazione con uno; Esserci relazione tra due persone; Relazione di amicizia,* e simili: ma sono modi nè schietti nè belli. || *Relazione,* vale Ragguaglio alquanto esteso che si fa, per lo più in iscritto, di cosa a noi affidata: « Relazione di un'ambasciata: - Relazione dei resultati di un esame, di una causa, di una perizia, ec. » | La scrittura stessa contenente questo ragguaglio. || *In relazione,* posto avverbialm. vale Relativamente. — Dal lat. *relatio.*

Relegare. *tr. T. leg.* Condannare alcuno ad allontanarsi dalla patria, e stare in un dato luogo, con divieto di partirsi da quello: « Lo relegò in una fortezza sul confine dell'impero. » || E per simil.: « M'hanno relegato in quest'angolo della Toscana. » *Part. p.* RELEGATO. — Dal lat. *relegare.*

Relegazióne. *s. f.* L'esser relegato: « Fu condannato alla perpetua relegazione in un forte. »

Religióne. *s. f.* Il complesso dei dogmi e de' comandamenti che gli uomini credono universalmente essere stati insegnati da Dio per mezzo della rivelazione: « Religione cristiana, pagana, maomettana, ec.: - Religione dei druidi, ec.: - Religione dei nostri padri. » || *Religion naturale,* dicesi, per opposizione a Religione rivelata, Quella i cui comandamenti ci vengono insegnati dalla ragion naturale, secondo l'opinione dei deisti. || *La vera, la santa religione,* La religione di Cristo. || Il sentimento di sommissione a Dio, onde nasce il timor di lui, e il culto che gli prestiamo: « Giovanastri senza religione: - Uomo di molta religione. » || Per estens. riferiscesi anche a cose che l'uomo dee tenere in grande venerazione, come: « La religione della patria: - La religione dell'arte, del proprio dovere, del segreto, del giuramento: - La religione dei sepolcri. » || Scrupolosità, o Cura diligentissima: « Giudice di gran religione: - Compilano con gran religione il Vocabolario: - Conserva quel ricordo di suo padre con religione. » || *Religione,* dicesi per Ordine monastico: « Entrare in una religione: - Uscire dalla religione: - Religione francescana, benedettina, ec. » || Ed è nome che si dà a certi ordini cavallereschi, come: « Religione gerosolimitana: - Religione di Santo Stefano. » — Dal lat. *religio.*

Religiosaménte. *avv.* Conforme ai precetti della religione: « Vive e opera religiosamente. » || *fig.* Esattamente, Scrupolosamente: « Mantenne religiosamente la sua promessa. »

Religiosità. *s. f. astr.* di Religioso; L'esser religioso: « La religiosità è l'atto esterno della religione: - La religiosità di certe cerimonie: - La religiosità di quel luogo invita alla preghiera. » || *fig.* Scrupolosa esattezza: « Ogni minima cosa fa con religiosità, come se si trattasse di cosa gravissima. »

Religióso-ósa. *s. m.* e *f.* Colui o Colei che vive sotto la regola di un ordine religioso, e ne veste l'abito: « I religiosi dovrebbero dare esempio di modestia: - Una buona religiosa. »

Religióso. *ad.* Che osserva i precetti della religione: « Uomo pio, religioso e di buona fama: - Popolo religioso e prode. » || Che concerne la religione e le sue dottrine: « Devozioni e pratiche religiose: - Insegnamento religioso: - Conferenze religiose: - Lo stato morale e religioso di un popolo. » || Di religione o Spettante a una religione, ossia regola mo-

nastica: « Abito religioso: - Voti religiosi: - Comunità religiosa: - Abbracciò la vita religiosa. » || *Ordini religiosi,* Compagnie di persone ecclesiastiche, le quali vivono sotto una regola, e vestono abito loro proprio: « La soppressione degli ordini religiosi. » — Dal lat. *religiosus.*

† **Reliquáto.** *s. m.* per Resto, Avanzo di somme riscosse e pagate, e usato specialm. nella maniera *Reliquato di cassa,* è un latinismo spropositato.

Relìquia. *s. f.* Quel che rimane delle cose, dopo averle adoperate al nostro bisogno. Ma ora si usa solam. nel significato religioso per Tutto ciò che resta di un Santo dopo la sua morte, come ossa, ceneri, vesti, ec., e che si conserva per venerare la sua memoria: « In San Marco di Venezia ci sono insigni reliquie: - Esposizione delle reliquie dei martiri: - Una reliquia della Santa Croce. » || *Tenere una cosa* o *una persona come una reliquia,* vale Averne somma cura, Custodirla gelosamente e quasi come una cosa sacra. — Dal lat. *reliquiæ.*

Reliquiário. *s. m.* Custodia di varia forma e materia, dove si conservano più reliquie, ciascuna nella sua custodia speciale: « Un reliquiario con venti reliquie, ciascuna in custodia d'oro. » || È per similit. e familiarm. *Parere un reliquiario,* dicesi di chi abbia pendenti dal petto più croci e medaglie: « Un generale prussiano, che pareva un reliquiario. » — Dal basso lat. *reliquiarium.*

Remare. *intr.* Mettere in moto i remi acciocchè la barca o altro legno vada per acqua: « Rèma di tutta forza per passare all'altra riva. » *Part. p.* REMATO.

Remáta *s. f.* L'atto del remare, Ciascun atto del rematore: « In quattro remate fu all'altra riva. » || Colpo dato col remo: « Gli diede una remata sul capo, e lo freddò. »

Rematóre-trice. *verbal.* da Remare; Chi o Che rema: « Bravo rematore: - È una rematrice che supera gli uomini. »

Reméggio. *s. m.* Tutti insieme i remi di una nave. || L'atto continuato del remare. — Dal lat. *remigium.*

Remigare. *intr.* Lo stesso che Remare; se non quanto dà idea di azione più continuata. *Part. pr.* REMIGANTE. || In forma d'*ad. T. nat.* aggiunto delle maggiori penne delle ali degli uccelli, e usasi anche in forza di *sost. Part. p.* REMIGATO. — Dal lat. *remigare.*

Reminiscènza. *s. f.* La facoltà che ha l'uomo di richiamarsi a memoria le cose vedute o apprese: « La reminiscenza è cagione del sapere: - Quel che l'uomo sa, lo sa per reminiscenza. » || Passo o Luogo di un'opera, specialm. musicale o poetica, che ne fa venire alla mente un altro per la somiglianza che ha con esso, e perchè forse l'autore lo ha avuto a mente scrivendo il suo: « L'opera è bella; ma ci sono parecchie reminiscenze. » — Dal basso lat. *reminiscentia.*

Remissìbile. *ad.* Da rimettersi, Da perdonarsi: « La pena è però remissibile. »

† **Remissibilménte.** *avv.* Con remissione all'altrui volere, o desiderio: « Propongo, remissibilmente, che si faccia questa opera. » È di uso per gli ufizj; ma non è modo schietto. Può dirsi: « Propongo, rimettendomi, o, remissivamente, che ec. »

Remissióne. *s. f.* Perdono, Condonazione di tutta o parte della pena, per colpa o errore commesso: « Raccomanda sempre la remissione delle offese: - La remissione dei peccati: - Per certe colpe non c'è remissione. » || È riferito a debito: « La remissione di tutto ciò che mi deve dare. » || Il rimettere e Il rimettersi nell'altrui volontà: « Le prometto pienissima remissione ad ogni suo comando. » || *T. med.* Il diminuire di un accesso, di un parossismo: « Le medicine bisogna prenderle nel tempo della remissione della febbre. » || *Non c'è remissione,* modo familiare, col quale sogliam dire che una tal cosa dev'esser fatta in quel dato modo, nè c'è verso di impedirlo: « Non c'è remissione, bisogna fallire: - Non ci fu remissione, convenne star lì a desinare. » || *Senza remissione,* posto avverbialm. vale Irremissibilmente: « Siam perduti senza remissione. » — Dal lat. *remissio.*

Remissivaménte. *avv.* Con remissione al beneplacito altrui: « Lo dico sempre remissivamente a quel che ella sarà per comandare. »

Remissívo. *ad.* Che ha valore di rimettere parte di obbligo, ec.: « Clausola, Formula, remissiva. » || Suol dirsi anche di chi si rimette all'altrui volontà, desiderio, consiglio, ec.: « Sarò sempre remissivo a' suoi voleri. »

Rèmo. *s. m.* Stanga lunga e diritta, che a poco a poco si slarga a guisa di mestola: « Barca che va a forza di remi: - Barca a quattro remi. » || L'antica pena della galera: « Fu condannato al remo. » || È di scrittore tristo e perverso suol dirsi figuratam.: « Gli starebbe meglio il remo in mano che la penna. » — Dal lat. *remus.*

Rèmolo. *s. m.* Piccolo vortice nella corrente di un fiume.

Remontòrio. *s. m. T. orolog.* Pezzo composto di un rotino, che serve a regolar la forza degli orologi da tavolino.

Rèmora. *s. f.* Cosa che induce ritardo a checchessia, Freno, Ritegno: « Bisogna opporre una remora a tanta licenza. » — Dal lat. *remora.*

Remòto. *ad.* Lontano dall'abitato, e di non facile accesso: « Ha fatto la villa nel luogo più remoto di quel paese. » || È detto di tempo, Assai lontano dal nostro: « Nei secoli più remoti. » — Dal lat. *remotus.*

Removìbile. V. RIMOVÍBILE.

Remunerare. V. RIMUNERARE, e tutti i derivati.

Réna. *s. f.* La parte più arida della terra rilevata dalle acque, che per lo più si trova nel lido del mare, e nei greti de' fiumi. Voce più comune che *Arena.* || *Fabbricare sulla rena,* si dice *fig.* di chi si mette a un'impresa folle, e che non possa pigliare stabilità. || *Spargere* o *Gettare i quattrini come rena,* dicesi familiarm. per Fare spese fuori d'ogni regola e misura. — Dal lat. *arena.*

Renáio. *s. m.* Quella parte del lido del mare, ma più specialmente del letto del fiume, rimasta in secco, e che generalmente è coperta di rena.

Renaiuòlo. *s. m.* Colui che fa il mestiere di cavar la rena dai fiumi, e portarla poi a vendere a barocciate.

Renále. *ad. T. anat.* Di reni, Appartenente ai reni: « Arterie, Vene, Nervi, renali. »

Renare. *tr.* Nettare cucchiaj, forchette o altre cose di metallo, passandovi sopra e strofinandole con un cencio molle e svoltolato tra la rena; che dicesi anche *Arrenare:* « Bada di renar bene quelle posate. » *Part. p.* RENATO.

Rèndere. *tr.* Dare altrui ciò che gli si è tolto, o s'è avuto da lui in consegna, in prestito, e simili, Restituire: « Gli rése fino a un centesimo tutto il denaro rubatogli, chiedendogli perdono: - Mi ha promesso di rendermi tutto il capitale: - Quando se n'è servito, voglia rendermi quel libro. » || Rif. a persona, Riconsegnarla o Rimandarla a chi ce l'affidò: « Vedendo che non c'era sugo, lo resi a suo padre. » || Dare in contraccambio: « Mi fece un bel regalo, ed io gliene rési uno più bello: - Mi dette un ceffone, e io gli resi un pugno: - Salutare è cortesia, rendere il saluto è obbligo. » || Dare, Porgere, di nuovo: « Rendimi il martello che ho messo nella sporta: - Abbia pazienza, mi rènda cotesta boccia, perchè mesca da bere all'amico. » || Parlando di fortezze, città, e simili, vale Consegnarle al nemico. || *Rendere,* vale Fruttare, Dar frutto; e dicesi di poderi, case, patrimonj, censi, capitali, commercj, negozj, e simili, e usasi anche assolutam.: « Podere che rende dugento staia di grano: - Un casamento che gli rende parecchie centinaia di lire: - È una bottega che rende bene: - Tra quello che gli rèndono i capitali messi a frutto e l'impiego vive come un signorotto: - La penna rende poco in Italia. » || *fig.:* « Questa faccenda non m'ha reso altro che dispiaceri. » || *Rendere la Pasqua,* dicesi per Sodisfare al precetto pasquale, accostandosi ai sacramenti, restituendo così il polizzino ricevuto. || *Rendere,* vale anche Produrre: « Piante che rèndono molta uggia. » || È dettò assolutam. di fuoco, camino, stufa, e simili, vale Gettar calore: « Il legno di quercia rende molto: - Stufa che rende pochissimo. » || È detto della penna con che si scrive, vale Gettar essa bene l'inchiostro, Scorrer bene per essa l'inchiostro. || *Rendere,* vale anche Rappresentare: « Rese benissimo il personaggio di Saul. » || È dicesi anche per Esprimere: « Scrittore, Artista che rende bene i proprj concetti: - Questa frase italiana rende tutta la forza di quella frase greca. » || *Rendere,* usato con qualche adiettivo, vale Far divenir cosa o persona di quella qualità, stato, condizione, che è espressa da esso adiettivo: « Il consiglio più che il gastigo rende gli uomini migliori: - La pioggia opportuna rende più ubertosa la campagna: - Il caldo m'ha reso fiacco: - Con quattro nerbate lo rese docile docile: - Di grosso l'ha reso sottilissimo: - Lo renderò palese a tutti: - L'affettazione rende lo stile stucchevole. » || *A buon rendere,* dicesi familiarm. a chi ci fa un benefizio, o ci accomoda di qualche cosa, volendo significare la volontà di rendere all'occasione il contraccambio. || *Render l'anima a Dio,* dicesi per Morire. || *Render conto, ragione, di checchessia,* vale Darla altrui, più spesso per proprio dovere: « Ha reso conto della sua amministrazione: - Ha reso ragione del suo modo d'operare: - Me ne farò render ragione. » || *Render giustizia,* vale Dare ad uno ciò che

giustamente si merita, Riconoscere i diritti, le ragioni, o simili, di lui, e dicesi anche di cose: « Il tempo mi renderà giustizia. » || *Rendere odore,* vale Odorare; e *Rendere odore di checchessia,* Avere odore somigliante a quello che ha una data cosa. || *Render onore, lode,* e simili, lo stesso che Onorare, Lodare. || *rifl.* lo stesso che Arrendersi, Cedere: « La fortezza bisognò che si rendesse. » || *Rendersi per vinto,* vale il medesimo: « Nonostante che non sapesse come rispondere, pure non si volle rendere per vinto. » || *Rendersi in colpa,* Confessare il proprio fallo, errore. || *Rendersi,* unito ad un adiettivo qualificativo, vale Addivenire quello che da esso adiettivo è significato, ed è lo stesso che Farsi: « Con quella scoperta si rese celebre: - La cosa si rende difficile un giorno più dell'altro. » *Part. p.* RESO. — Dal lat. *reddere.*

† **Rendicónto.** *s. m.* Rendimento di conti, e La scrittura fatta a tal fine: « Rendiconto delle spese di un'amministrazione: - Volere il rendiconto. » — Voce nuova.

Rendiménto. *s. m.* Il rendere. || *Rendimento di grazie,* Ringraziamento. || *Rendimento di conti,* Il rendere altrui ragione di un'amministrazione tenuta.

Rèndita. *s. f.* Quel tanto che rendono, o fruttano i terreni, i negozj mercantili, il denaro messo a frutto, ec.: « Ha poche rendite e vuol fare il signore: - La bottega gli dà una bella rendita: - Di sole cartelle del debito pubblico ha una rendita di ventimila lire: - Vive di rendita. » || Rif. allo Stato, a un Comune, vale Ciò che si ricava da tributi, gabelle, e simili. || *Rendita pubblica,* o solamente *Rendita,* dicesi Il frutto corrisposto dallo Stato in ragione di un tanto per cento ai possessori di cedole del debito pubblico: « La pubblica rendita: - Titoli di rendita: - Comprami mille lire di rendita: - Rendita del tre per cento, ec. » || *Rendita imponibile,* Quella sulla quale lo Stato pone la tassa.

Renditúccia. *dispr.* di Rendita: « Ha una renditucecia di mille lire. »

Rène. *s. m. T. anat.* Ciascuna di quelle due grosse glandule che sono una di qua e una di là dalla colonna vertebrale, giù nel basso ventre, e che hanno l'ufficio di separare l'orina: « Il rene destro: - Il rene sinistro: - Ha male a' reni. » — Dal lat. *renes.*

Renèlla. *s. f. T. chir.* Specie di materia che viene dai reni insieme con l'orina, ed è simile a minutissima rena; il che avviene per alterazione di funzioni organiche; e dicesi altresì della Malattia stessa: « È malato di renella: - Ha la renella: - Patisce di renella. »

Réni. *s. f. pl.* La parte estrema del corpo opposta al petto e al ventre, che comincia sotto le spalle e va fin sotto alla cintura: « Gli diede un pugno nelle reni: - Mi sento correre qualche cosa giù per le reni: guarda che cos'è. » || *Sentirsi correre* o *sdrucciolare una cosa giù per le reni,* dicesi familiarm. per Immaginarsi prossima una cosa spiacevole: « Chi sa che rabbuffo! me lo sento correr giù per le reni. » || *Voltar le reni a uno,* Uscirgli dinanzi con atto di dispetto: « Gli dette una matta risposta, e gli voltò le reni. » || *Fil delle reni,* dicesi comunem. per La spina dorsale: « Cascò e si ruppe il fil delle reni. » || *Mettersi a una cosa col fil delle reni,* dicesi familiarm. per Mettervisi con tutto l'impegno, l'alacrità. || *Da petto a reni,* posto avverbialm., si usa per indicare la misura di un solido dal dinanzi al di dietro, e specialm. parlandosi di case, mobili, e simili: « Quella casa da petto a reni è venti metri: - Un armadio di sessanta centimetri da petto a reni. » — Dal lat. *renes.*

Renìccio. *s. m.* Quantità di rena che si trova per lo più raccolta nei torrenti, e che è mescolata con piccoli sassi.

Renifórme. *ad.* Che ha forma di granelli di rena; ed è voce del linguaggio scientifico.

Renìschio. *s. m.* Terreno arenoso: « In quel renischio non vi può venir bene il grano. »

Renitènte. *ad.* Che fa renitenza, Che mal s'induce a fare l'altrui volere: « Si mostrò renitente ai comandamenti del suo padrone: - Renitente a ogni consiglio o persuasione. » || *Renitente alla leva,* Che cerca di sottrarsi al servizio militare. || Usasi anche assolutam. e in forza di *sost.:* « È un renitente: - Moltissimi erano in Sicilia i renitenti alla leva. » — Dal lat. *renitens.*

Renitènza. *s. f.* Repugnanza al fare una cosa, proposta o imposta: « Renitenza alle leggi, al consiglio, ec.: - Renitenza a credere, a ubbidire. »

Rènna. *s. f.* Specie di cervo che vive specialm. nella Lapponia. — Dal fr. *renne,* e questo dal nord *hrein.*

Renóne. *s. m.* Rena grossa e non vagliata: « Coprì tutta la viottola di renone. »

Renosità. *s. f. astr.* di Renoso; L'esser renoso: « La renosità di quel terreno è cagione che il grano non vi fa buona prova. »

Renóso. *ad.* Che contiene rena, Che ha qualità di rena: « Terreno molto renoso. » Più spesso si dice *Arenoso.*

Rènsa. *s. f.* Tela bianca molto fine, a opera, che si chiama anche *Tela di rensa,* così detta perchè viene dalla città di Reims in Francia: « Camicie, Lenzuola, di rensa. »

Renúnzia. V. RINÚNZIA.

Renunziare. V. RINUNZIARE, e tutti i derivati.

Renunziatário. *s. m. T. leg.* Colui in favor del quale si fa la renunzia di un diritto, e simili.

Rèo. *s. m.* Colui che ha commesso una colpa: « Il reo disse un monte di vituperi al giudice: - Purchè non si salvi il reo, muoia l'innocente. » || *Reo confesso,* Reo che ha confessato da sè il delitto. || *Reo convinto,* Che non ha trovato più argomenti o prove per negare. || *T. leg.* Colui che è convenuto in giudizio, e contrapponesi ad *Attore.* — Dal lat. *reus.*

Rèo. *ad.* Che ha in sè malizia, Di mala qualità, Disposto a far male: « Uomo reo e di perduti costumi. » E la sentenza proverbiale *Chi è reo, e buono è tenuto, può fare il male e non gli è creduto.* || E detto di cose, vale Pessimo: « Bevanda pestifera e rea: - Tempo reo, ec. » || *Anima rea,* dicesi familiarm., ma senza acerbità, ad alcuno: « Anima rea, o non ha vinto tutte le partite. » — Dal lat. *reus.*

Repartire. V. RIPARTIRE, e derivati.

Repellènte. *ad. T. fis.* Aggiunto di Forza, e dicesi Quella che ha virtù di respingere. — Dal lat. *repellens.*

Repentàglio. *s. m.* Rischio, Pericolo grave, specialm. nella frase *Mettere a repentaglio:* « È lodevole di aver perseverato nella impresa, per la quale mise a repentaglio il trono e la vita. » || *Stare a repentaglio,* Resistere animosamente, anche con grave pericolo: « Fu violentemente assalito, ma egli stette a repentaglio, e vinse. » || *fig.:* « Egli sta a repentaglio co' più famosi scienziati. »

Repènte. *ad.* Improvviso e prestissimo: « Repente come la scintilla elettrica. » || *Di repente,* All'improvviso: « Comparve di repente una luce vivissima. » || *Repente,* detto di freddo o caldo, ed altresì di fuoco o calore, vale Grande, Violento: « Venne un freddo così repente che non si resisteva. » || E si dice anche adesso per Erto, Ripido: « C'è una salita molto repente. » — Dal lat. *repens.*

Repenteménte. *avv.* All'improvviso, e con gran prestezza: « Le cose che avvengono repentemente sopraffanno spesso anche gli uomini più sicuri. » Ma è voce poco usata.

Repentinaménte. *avv.* All'improvviso: « Repentinamente si udì un grande scoppio: - Morì repentinamente. »

Repentíno. *ad.* Subitaneo, Istantaneo: « Morì di morte repentina: - Tempesta repentina. » — Dal lat. *repentinus.*

Reperíbile. *ad.* Che può trovarsi o ritrovarsi, detto così delle cose come delle persone: « Egli è sempre reperibile alla farmacia B. »

† **Repèrto.** *ad.* Trovato, Ritrovato. Voce del linguaggio burocratico, affatto inutile. — Dal lat. *repertus.*

Repertòrio. *s. m.* Libro dove si registrano le cose con tal ordine, che si possano agevolmente ritrovare: « Mettono al repertorio ogni più piccola cosa: - Tiene un repertorio dove scrive tutte le sue avventure: - Repertorio bibliografico: - Repertorio delle leggi: - Repertorio delle scienze fisiche. » || *Repertorio,* si chiama nel linguaggio teatrale Tutti i componimenti drammatici che una compagnia comica ha già scelto per rappresentarli: « La compagnia Morelli ha un bel repertorio: - Ha un ricco repertorio: - Il Salvini ha messo nel suo repertorio la nuova commedia. » — Dal basso lat. *repertorium.*

Rèplica. *s. f.* L'atto del replicare, e Ciò che si replica: « A tal risposta ci bisogna conveniente replica: - Replicò per istampa; ma quella replica è cosa ben meschina. » || Il contradire, L'opporsi all'altrui detto o comando: « Io ho detto che tu faccia così, e non voglio repliche. » || La seconda battuta delle ore di un orologio: « Tra la battuta e la replica ci corrono due minuti. » || *Replica,* è pure la Lettera che si risponde ad altra lettera: « Non ho ricevuto alcuna replica alla lettera che le scrissi da Roma. » || Il ripetere la rappresentazione di un dramma: « Replica a richiesta: - Terza replica della tragedia nuova. »

Replicare. *intr.* Rispondere alla obiezione: « Il prof. B. si oppose alla sua sentenza; ma egli replicò vitto-

riosamente.» || Opporsi, Contradire al comando altrui: «Faccia quanto le ho detto, e non rèplichi.» || Rispondere per iscritto a una lettera: «Mi scrisse che voleva questa cosa; ed io replicai che non potevo farla.» || *tr.* Dire o Scrivere da capo: «Scrissi che la cosa stava così, e ora te lo rèplico.» || E per Rispondere semplicemente: «Sentendosi dir questo, egli non replicò: – Quando ho detto una cosa, non si rèplica.» || E per Fare di nuovo, Tornare a fare: «Replicammo tale esperienza più volte.» || Si dice che un orologio *rèplica le ore* quando le batte due volte. || Rappresentare di nuovo un'opera drammatica: «La compagnia B. rèplica stasera la nuova commedia.» || A modo di *tr. Replicar parola*, Rispondere ad alcuno opponendosi al suo detto o comando; ed usasi più spesso nel modo *Senza replicar parola. Part. p.* REPLICATO. — Dal lat. *replicare*, ma in altro senso.

Replicataménte. *avv.* Più volte, Ripetutamente: «L'ho replicatamente ammonito; ma è stato inutile.»

Repressióne. *s. f.* L'atto del reprimere: «La repressione di un tumulto: – Usano tutti i mezzi di repressione, senza prima sperimentare i buoni consigli: – Repressione feroce, sanguinosa.» — Dal basso lat. *repressio*.

Repressívo. *ad.* Che è atto a reprimere, Ordinato a reprimere: «Leggi, Pene repressive.»

Reprèsso. *part. p.* di Reprimere.

† **Repriménda.** *s. f.* Riprensione piuttosto grave, Sgridata, Rabbuffo: «Gli fece una reprimenda solenne.» È un gallicismo inutile.

Reprímere. *tr.* Impedire con la forza che altri possa fare il male: «È dovere di buon governante il reprimere ogni tumulto: – Reprimere la violenza.» || Rif. a passioni, Frenarle, Contenerle: «Reprimi il dolore, la collera: – Reprèsse il pianto, le lacrime.» || *rifl.* Contenere una passione, e specialm. l'ira o lo sdegno: «Non mi posso reprimere quando vedo tali sciocchezze, e bisogna che vada in collera.» *Part. p.* REPRESSO. — Dal lat. *reprimere*.

Rèprobo. *ad.* usato più spesso in forza di *sost.* Che è riprovato da Dio: «Spiriti reprobi: – Sono più i reprobi che gli eletti.» || *fig.* e in ischerzo: «Foste alla conversazione del signor X.? – Noi reprobi non siamo ammessi.» — Dal lat. *reprobus*.

Repúbblica. *s. f.* Stato governato a popolo, o nel quale i nobili o pochi hanno il sommo potere; onde si distingue in *Repubblica democratica, aristocratica* e *oligarchica.* || E per La forma stessa di governo repubblicano. || Talora, come in antico, dicesi per Lo Stato in generale, per La cosa pubblica. || *Repubblica letteraria*, dicesi in modo collettivo L'intero corpo de' letterati; repubblica la più anomala di tutte. || *La repubblica cristiana*, intendesi Tutti i cristiani considerati insieme. || In un luogo, in una famiglia, amministrazione, e sim., dove tutti comandano e nessuno ubbidisce, dicesi *che è una repubblica*, o, *che v'è repubblica.* — Dal lat. *res publica*.

Repubblicanáccio. *pegg.* di Repubblicano; e dicesi o per ira o per dispregio.

Repubblicáno. *ad.* Di repubblica, Che concerne la repubblica: «Governo Stato, repubblicano: – Idee repubblicane: – Partito repubblicano.» || In forza di *sost.* Chi vive in repubblica, Chi parteggia per vivere in repubblica: «I repubblicani meditano un qualche gran colpo.»

Repubblichétta. *dim.* di Repubblica: «La Svizzera è un corpo di tante repubblichette confederate.»

Repubblichína. *dim.* di Repubblica: «La repubblichina di San Marino: – Vorrebbero l'Italia divisa in tante repubblichine.»

Repubblicóna. *accr.* di Repubblica: «Una sterminata repubblicona.»

Repubblicóne. *s. m. accr.* di Repubblica: «All'ultimo si farà un bel repubblicone, dicono alcuni.»

Repudiare. V. RIPUDIARE, e tutti i derivati.

Repugnanza. V. RIPUGNANZA.

Repugnare. V. RIPUGNARE.

Repulisti. *s. m.* Voce che usasi nella frase familiare *Far repulisti* o *il repulisti*, che vale Consumar tutto, Portar via tutto: «I ladri fecero repulisti di tutto ciò che trovarono: – Gli misero dinanzi un monte di roba, e in un momento fece repulisti.»

Repulsa. V. RIPULSA.

Rèquie. *s. f.* e in un senso anche *m.* Riposo, Cessamento di fatica, di noia, ec.: «Finalmente ho potuto avere un poco di requie.» Voce familiare. || *Non dar requie ad uno*, Non cessare di noiarlo, di importunarlo: «Non gli dava requie un momento.» || *Dire un requie* o *una requie*, vale nell'uso comune Recitare il versetto *Requiem æternam* in suffragio di qualche defunto. — Dal lat. *requies*.

Rèquiem. Voce latina, usata in forza di *s. m.* nel modo *Messa di Requiem*, per Messa da morto, posta in musica: «Le messe di requiem del Cherubini sono bellissime: – Messa di requiem del Verdi.» || *Dire, Recitare, un requiem*, Pregare per un defunto dicendo la orazione che incomincia con le parole *Requiem æternam* ec.

Requièscat. Dalla prece ecclesiastica *Requiescat in pace*, che si fa per i morti, anche il popolo, ricordando un morto, soggiunge: «La mia povera mamma, *requiescat*» e volgarmente *Requièsca*.

Requiśire. *tr.* Prendere, o Chiedere con autorità, e bisognando con la forza, cose o persone, per urgente bisogno di pubblico servizio, specialmente in tempo di guerra: «Requisirono ogni uomo atto al lavoro per far bastioni: – Requisiscono cavalli e strami.» *Part. p.* REQUISITO. — Dal lat. *requisitum*, part. p. di *requirere*, Ricercare.

Requiśito. *s. m.* Ciò che è richiesto ad ottenere un fine, ad essere quello che è determinato dal contesto, Qualità, Dote necessaria: «Ha tutti i requisiti per divenire eccellente nell'arte sua: – La chiarezza è il primo requisito del buono scrittore.»

Requiśitòria. *s. f. T. leg.* Ogni specie di domanda del procuratore regio, quando non agisce che come parte aggiunta, allorchè la legge chiede ch'egli sia udito in un giudizio promosso da uno dei litiganti. || Oggi intendesi per *Requisitoria*, Il discorso che il Procuratore del Re pronunzia in una causa criminale dinanzi ai giudici, provando la verità dell'accusa e domandando la condanna dell'accusato.

Requiśizióne. *s. f.* L'atto e L'effetto del requisire: «Quel generale fa delle continue requisizioni.» || E per semplice Domanda, Richiesta, nel modo *A requisizione di:* «Ho spedito quella roba a sua requisizione.» Ma è modo poco comune e da non raccomandarsi. — Dal lat. *requisitio*.

Résa. *s. f.* Il rimettere una piazza o sè stesso in potestà del nemico: «Dopo la resa della piazza, l'esercito la smantellò: – L'esercito trattò la resa: – Le condizioni della resa furono dure.»

Rescíndere. *tr.* Cassare, Annullare, riferito per lo più a contratto: «Si trovarono d'accordo e rescindèttero, o rescissero il contratto.» *Part. p.* RESCISSO. — Dal lat. *rescindere*.

Rescissióne. *s. f.* L'atto del rescindere, Annullamento: «Vennero alla rescissione del contratto.» — Dal lat. *rescissio*.

Rescisso. *part. p.* di Rescindere.

Rescissòrio. *ad. T. leg.* Che tende a rescindere, Che è ordinato a rescindere: «Atto rescissorio del contratto.»

Rescritto. *s. m.* Decreto del principe, col quale concede una grazia, conferisce un ufficio, e simili: «Gli fu concesso con rescritto del dì tanti: – Ebbe il rescritto sovrano.» — Dal lat. *rescriptum*.

Residènte. *ad.* Che risiede: «Società residente in Pisa.» || E dicesi anche di Ministro d'alcun potentato, che risiede presso un altro potentato. || Aggiunto di accademico, vale Che risiede nel luogo dove è l'accademia, e che prende parte a' lavori di essa: «Di Accademico corrispondente fu fatto Accademico residente.» || E in forza di *sost.:* «I residenti della Crusca sono dodici.» — Dal lat. *residens*.

Residènza. *s. f.* Il risedere, o il Luogo dove si risiede: «L'accademia ha la residenza in Bologna: – Napoli è la sua residenza: – Quella città era la residenza degl'imperatori.» || *Residenza*, dicesi Quella specie di baldacchino sotto il quale sta esposto il Sacramento in sull'altare: «Sull'altare c'è una bella residenza di teletta d'argento.»

Residenziále. *ad. T. canon.* Che obbliga a residenza, aggiunto per lo più di Benefizio: «Quel benefizio è residenziale, e bisogna ch'egli vada a star a Prato.»

Residuále. *ad. T. leg.* Rimanente, Residuo.

† **Residuare.** *tr.* e *rifl. T. leg.* Scemare riducendo a poco: «Pagando ora una sommerella ora un'altra residuò il debito a poche lire: – Il debito si residua a poche lire.» *Part. p.* RESIDUATO.

Resíduo. *s. m.* Ciò che rimane della cosa in gran parte consumata, della somma in gran parte spesa: «Il residuo di quella somma lo destinò a benefizio de' poveri: – Il residuo di quel liquore lo misi in una boccia: – Ci ho tuttora un residuo di quel vino.» || *Residuo, T. arit.* V. RESTO. — Dal lat. *residuum*.

Rèśina. *s. f.* Nome generico di certe sostanze infiammabili, solide o viscose, che sgorgano da alcuni alberi, come abeto, pino, ec. — Dal lat. *resina*.

Reśináceo. *ad. T. scient.* Che ha qualità di resina: «Sostanze resinacee.»

Reśinífero. *ad.* Che produce resi-

na: «Alberi resiniferi.» — Da *resina*, e il lat. *fero*.

Rešinóso. *ad.* Che ha in sè della resina: «Si servono per fiaccole di certi pezzi di legno resinoso: - Il legno di pino è molto resinoso.»

Resipiscènza. *s. f.* Il rinsavire, Ritorno da male a bene, riconoscendo l'errore: «Dopo la sua resipiscenza è diventato un angelo.» — Dal basso lat. *resipiscentia*.

Rešìpola. *s. f. T. med.* Voce comune per *Erisipèla*. V.

Resistènza. *s. f.* La forza per la quale una cosa, ma più specialm. una persona, resiste a un'altra forza: «Agl'improvvisi assalti opposero gagliarda resistenza: - Entrarono nella piazza senza trovar resistenza: - Fecero resistenza alla pubblica forza, e furono perciò condannati.» || E per Opposizione passiva: «Resistenza agli ordini, alle leggi.» || *T. mecc.* Lo sforzo che contrasta quello della causa motrice, detta *Potenza*. — Dal basso lat. *resistentia*.

Resìstere. *intr.* Star forte contro alla forza di checchessia per non lasciarsi vincere, sopraffare: «Resisterono valorosamente all'assalto nemico: - Non ha forza da poter resistere all'avversario.» || E detto di cose, Regger contro: «Il legno non potè resistere alla furia de' venti: - Questa pietra resiste molto alle intemperie: - Monumenti che resistono alle ingiurie del tempo: - Salute che resiste a tutte l'intemperie: - Il mattone resiste ai colpi dell'artiglieria.» || E in senso morale, Non lasciarsi smuovere, vincere: «Resistètte ad ogni allettamento del mondo: - Resistere alle preghiere.» || Comportare, Sostenere, un'impressione molto gagliarda: «L'occhio non resiste a sì vivida luce.» || E detto di persona, Regger con l'animo, con la pazienza, e simili; usato più spesso assolutam.: «Così non si può più resistere: - A quella uggiosa lettura non potei resistere fino alla fine: - Con quell'uomo non ci si resiste: - Chi reste è bravo.» *Part. pr.* RESISTENTE. || In forma d'*ad.* aggiunto di cosa Che non cede alla pressione, ai colpi, all'attrito, e simili: «La macchina è valida e resistente: - Tumore fibroso molto resistente: - Legno assai resistente.» *Part. p.* RESISTITO. — Dal lat. *resistere*.

Réso. *part. p.* di Rendere.

Respettìvo. V. RISPETTÌVO, e così i derivati.

Rèspice. *s. m.* Un minimo che, nella frase familiare *Non esserci*, o *Non rimanervi respice*: «C'erano qualche anno addietro dei segnali e dei ruderi di quell'edifizio; ma ora non ce n'è più respice: - Divorarono ogni cosa, che non ce ne rimase respice.» — Probabilm. è voce derivata, come molte altre, dal lat. della Chiesa, forse dall'orazione *Respice me, Domine*.

Respìngere. *tr.* Spingere indietro, Allontanare da sè con la forza: «Respingere un assalto: - Respingere il nemico.» || Cacciare indietro: «Quel furioso vento respinse il legno sui lidi dell'Affrica.» || Rigettare, Non accettare, Non approvare: «Respingere una proposta, un'accusa, un'offerta, un dono: - La legge fu respinta a grande maggiorità di voti.» || *Respingere una lettera*, Rimandarla indietro a chi ce la scrive: «Egli mi scrisse; ma io, conoscendo il carattere, respinsi la lettera senza aprirla.» *Part. p.* RESPINTO.

Respiràbile. *ad.* Da potersi respirare; e si dice dell'aria che ha gli elementi necessarj a mantenere la vita.

Respirabilità. *s. f. astr.* di Respirabile; L'esser respirabile.

Respiràre. *tr.* Attrarre l'aria esterna nei polmoni, e rimandarla fuori con moto contrario: «Respirano aria infetta: - Provi ad andar a respirare l'aria nativa; le farà bene.» || *intr.*: «Qualunque animale respira: - Pareva morto; ma accostatogli l'orecchio al petto, si sentì che tuttora respirava.» || *fig.* Ricrearsi, Prender ristoro, Cessare dalle fatiche, dall'affanno: «Son venuto in campagna per respirare un poco: - Qui almeno si respira: - Qui non ci si respira: aprite un poco: - A questi caldi non si respira.» || E famil.: «Non potevo respirare dalla noia, dalla fatica ec.» || *Non aver tempo di respirare*, dicesi di chi è sopraffatto dalle faccende. *Part. pr.* RESPIRANTE. *Part. p.* RESPIRATO. — Dal lat. *respirare*.

Respiratòrio. *ad. T. anat.* Aggiunto di Quegli organi che servono alla respirazione; ed ai nervi che aiutano questa funzione della vita.

Respirazióne. *s. f.* Funzione fisiologica, per la quale attraendo l'aria nei polmoni e respingendonela, ogni animale si mantiene in vita: «La respirazione è quella per la quale si compie la ematosi e ogni altra funzione vitale: - Difficoltà di respirazione: - Respirazione affannosa.» — Dal lat. *respiratio*.

Respìro. *s. m.* L'atto del respirare: «Frequenza di respiro: - Ha il respiro affannoso: - Aria che toglie il respiro: - Caldo che leva il respiro.» || *Dare l'ultimo respiro*, Morire. || E per Pausa, Riposo: «Dopo un breve respiro continuò.» || Quiete, nelle frasi *Dare, Avere, Prendere, un po' di respiro, un momento di respiro*, e simili. || Dilazione al pagamento, più spesso nella maniera avverbiale *A respiro*: «La prendo, se me la fate pagare a respiro.» || *T. mus.* La pausa di una semicroma, ossia un sedicesimo di aspetto.

Respiróne. *accr.* di Respiro: «Quando seppi che era libero, feci un gran respirone.»

Responsàbile. *ad.* Che dee rispondere a chi di dovere delle proprie azioni o delle azioni di un altro: «I ministri sono responsabili: - Degli atti suoi sono io responsabile.» — Dal fr. *responsable*.

Responsabilità. *s. f. astr.* di Responsabile; L'essere responsabile: «Io non ci metto nè sal nè olio: non voglio responsabilità.» || *Responsabilità ministeriale*, L'essere i ministri tenuti a render conto degli atti loro.

Responsióne. *s. f.* Somma di denaro che si paga ad alcuno per patto ed a tempi determinati.

Responsìvo. *ad.* Atto a responsione, Che risponde, e si dice specialmente di una lettera con la quale si risponde ad un'altra: «Lettera missiva, e lettera responsiva: - Lo dissi nella mia lettera responsiva alla sua dei 3 corrente.»

Respònso. *s. m.* Risposta che davano gli oracoli. || Risposta che davano gli antichi giureconsulti. || Oggi, fuori di questi due sensi, ha del beffardo. — Dal lat. *responsum*.

Responsòrio. *s. m. T. liturg.* Parole ordinariamente tratte dalla Sacra Scrittura, che si dicono o si cantano nell'uffizio della Chiesa dopo le lezioni e dopo i capitoli, e che si ripetono o intere o in parte. || Dicesi anche un Inno che suol cantarsi in chiesa a risposte fra il coro e i cantori: «Responsorio di sant'Antonio.» — Dal basso lat. *responsorium*.

Rèssa. *s. f.* Importuna istanza per ottenere quello che si desidera, specialmente nella frase *Far ressa*.

Rèsta. *s. f.* Sottilissimo filo, simile a setola, appiccato alla prima spoglia del chicco del grano appartenente ad alcune specie: «Il gran gentile non ha resta: - Restone si chiama quella specie di grano che ha lunga resta: - Il grano ha messo la resta.» || *Resta*, dicesi anche una Certa quantità d'agli, cipolle, e simili, intrecciati insieme per le loro frondi o code. || In prov. *Tant'è puzzar d'un aglio che d'una resta.* V. AGLIO. — Dal lat. *arista*.

Rèsta. *s. f. T. stor.* Dicevasi un ferro appiccato al petto dell'armatura del cavaliere, dove appoggiavasi il calcio della lancia per colpire.

Restànte. *s. m.* Ciò che resta, Ciò che rimane di una cosa, di una quantità, Avanzo: «Mangiane quanto vuoi; il restante lo daremo a' poveri: - Una ventina di loro sono buone persone, il restante è gentaccia.» || *Del restante*, posto avverbialm., e usato in senso avversativo, o limitativo: «Per me la cosa è così; del restante non amo farne quistione: - Del restante me ne rimetto in te.»

Restàre. *intr.* Rimanere in un luogo: «Gli altri se ne andarono, e noi restammo: - Fui pregato a restare, ma non accettai.» || Fermarsi nel cammino: «Guarda un po' dove sono restati.» || E rif. a operazioni: «Ripigliamo dal punto ove restammo: - Dove restammo col discorso?» || *Restar di*, o, *dal fare una cosa*, Cessare dal farla: «Non rèsta mai dal piangere.» || E detto anche di cose: «Piovve tutta la giornata, senza mai restare: - Il vento è un po' restato; ora possiamo andare: - Gli esce il sangue dal naso, e per nessun modo gli vuol restare.» || *Restare*, detto di luogo, casa, e simili, vale Esser posto, Trovarsi: «Dove rèsta la villa del B.? - Rèsta in un brutto luogo: - La stanza che rèsta a sinistra.» || *Restare*, vale anche Esser preso di grande meraviglia, stupore: «Quando vidi tutto quell'oro, restai: - Rèsto, che ancora non vi abbia scritto.» || Con un adiettivo od altro aggiunto, compone una locuzione, nella quale il verbo *Restare* equivale ad Essere, ma accenna risultato o conseguenza di cosa od azione precedente, come: «Restar morto sul colpo: - Restar ritto: - Restò ferito: - Restai meravigliato: - Restammo di sasso: - Restar d'accordo.» || *Restare*, vale anche Avanzare a un computo, a un uso, a una spesa, e simili: «Fatta la spartizione, restarono poche lire: - Il patrimonio è finito quasi tutto; e poco più ce ne resta: - Quanto pane è restato? - Poco tempo ci resta per tal faccenda.» || E per Rimanere a fare, a dire, e simili: «Resta, finalmente, ch'io parli dell'ultimo punto: - Ci restano a fare altre quattro miglia.» || *Restar da uno*, vale Dipendere da

esso una cosa, e usasi assolutam.: « Se restasse da me, a quest'ora avrei fatto quanto domandate. » *Part. pr.* RESTANTE. *Part. p.* RESTATO. — Dal lat. *restare.*

Restaurare. *tr.* Rifare a una cosa le parti guaste, e quelle che mancano o per vecchiaia o per altro accidente, e riferiscesi specialm. a edifizj antichi, od opere d'arte, ec.: « Quel quadro è mal condotto; bisogna farlo restaurare: – Restáura il suo palazzo. » || Ripristinare un governo caduto o alterato dalla rivoluzione: « Fecero la rivoluzione per restaurare la monarchia. » *Part. p.* RESTAURATO. — Dal lat. *restaurare.*

Restauratóre-trice. *verbal.* da Restaurare; Chi o Che restaura: « E un bravo restauratore di quadri. »

Restaurazióne. *s. f.* L'atto e L'effetto del restaurare; ma si usa specialmente nel significato politico per Ripristinazione di un governo monarchico, atterrato dalla rivoluzione: « La restaurazione del 1815: – Il governo della restaurazione. » — Dal lat. *restauratio.*

Restáuro. *s. m.* Il lavoro che si fa per restaurare, specialmente edifizj antichi ed opere d'arte, e L'opera restaurata: « Son fatti magnificamente i restauri del palazzo pretorio: – Il quadro è bello, ma ha bisogno di qualche restauro. »

Resticciuòlo. *s. m.* Piccolo resto, Piccolo avanzo: « Ci ho un resticciuolo di quel grano; lo vuol comprare? »

Restío. *s. m.* Vizio che hanno certi cavalli e animali da soma, di fermarsi per cammino, e ostinarsi a non volere andar innanzi: « Bel cavallo! peccato che abbia il restío. » || E di persona che parla e opera a stento si dice familiarm. che *ha il restío.*

Restío. *ad.* Propriam. si dice delle bestie da tiro o da soma che hanno il restío: « Cavallo restío: – Asina restía. » || E per estens. di persona, Che mal s'induce a fare alcuna cosa: « Gente restía ad ogni buona opera: – Popolo restío ad ubbidire la legge. »

Restituíbile. *ad.* Da doversi restituire: « La tal somma sarà restituibile in tre anni. »

Restituire. *tr.* Rendere altrui ciò che gli è stato tolto, o che si è avuto da lui in consegna, in prestito, e simili: « Restituire il mal tolto: – Restituire il deposito: – M'imprestò dei libri, e dopo poco tempo glieli restituii: – Gli furono restituiti tutti i beni e tutti i diritti. » || *Restituire alcuno nei proprj beni, ragioni, diritti, privilegj,* e simili, vale Redintegrarlo in essi. || *Restituire una cosa nella* o *alla sua forma, stato, condizione,* e simili, *di prima,* Fare che essa riabbia la forma primitiva, Ritorni nello stato, condizione di prima: « La facciata del palazzo fu restituita al suo primo disegno. » || *Restituire,* dicesi anche per Ridare a checchessia ciò che sia venuto meno in esso: « Gli ha restituito il suo colore: – Restituire con i concimi al terreno i principj vegetativi. » || *rifl. Restituirsi in un luogo,* Ritornare in esso: « Dopo quattro anni di viaggi, finalmente si restituì in patria. » *Part. p.* RESTITUITO. — Dal lat. *restituere.*

Restitutóre-trice. *verbal.* da Restituire; Chi o Che restituisce.

Restituzióne. *s. f.* L'atto del restituire: « La restituzione dei denari la farò presto: – Questo non è un dono, è una restituzione: – Chi ha tolto l'altrui, è obbligato alla restituzione. » — Lat. *restitutio.*

Rèsto. *s. m.* Ciò che resta, rimane, Il rimanere, Avanzo, Residuo: « Ecco venti lire; comprami quell'opera, e il resto piglialo tu: – Mangia quanto ha fame, e il resto lo dà ai poveri: – Spende il resto del tempo nei divertimenti: – Questo resto di vita che mi rimane vorrei passarlo meno miseramente: – Ci ho un resto di mercanzia. » || *Resto,* dicesi particolarm. Ciò che rimane da una sottrazione, o da una divisione. || La differenza in più fra il prezzo della roba comprata, e la moneta sborsata dal venditore al compratore, non avendo questi moneta spicciola che eguagli esattamente il prezzo di essa roba. || Onde la maniera *Rifare il resto,* che dicesi del venditore, il quale rimette al compratore essa differenza in moneta spicciola. || E *fig.* di chi senza ragione e spesso anche contro ragione, tiene un contegno pretenzionoso con noi, si dice familiarm. *Par che gli debba rifare il resto.* || *O rifategli il resto!* dicesi a modo esclamativo di chi dà risposte o tiene un contegno, che mostrino alterigia e dispetto. || *Dare* o *Avere il resto del carlino.* V. CARLINO. || *Far del resto,* dicesi con maniera presa dal giuoco per Arrischiare il tutto. || *Del resto,* o *Nel resto,* posto avverbialm. vale Quanto a quello che rimane, Del rimanente: « Del resto, io non ci voglio metter bocca; fate voi. » *Del resto,* dicesi anche in senso di Per altro: « Scrittore assai uggioso; del resto uomo dabbene. » || *Resto,* al giuoco delle bocce dicesi quando la boccia dell'avversario è colpita in pieno nella parte anteriore per modo che essa è tolta di giuoco, e nel luogo suo resta quella del tiratore; e usasi più spesso nella maniera *Fare un resto.*

Restóne. *ad.* Aggiunto che si dà a una specie di grossi cani. || Ed è pure aggiunto di grano, Che ha lunga resta.

Restríngere V. RISTRÍNGERE, e tutti i derivati.

Restrittívo. *ad.* Atto a ristringere, a limitare: « Formula, Condizione restrittiva. »

Restrizióne. *s. f.* L'atto del restringere. || Condizione o Proposizione che restringe la generalità della cosa affermata, e la larghezza della cosa accordata: « Lo concesse, ma con qualche restrizione: – Lo affermo senza restrizione: » || *Restrizione mentale,* Limitazione di una promessa o di un giuramento, fatto dentro di sè, per ingannare altrui: « Nel giurare fanno delle restrizioni mentali. » || E per Limitazione, Diminuzione, di cose già stabilite: « Restrizioni della libertà. » — Dal lat. *restrictio.*

Resultare. V. RISULTARE, e i derivati.

Resurrezióne e **Risurrezióne.** *s. f.* Il risorgere, Il tornare da morte a vita: « La resurrezione di Lazzaro: – La resurrezione di G. Cristo. » || *Pasqua di resurrezione,* La solennità nella quale si festeggia la risurrezione di Cristo, e dalla quale si regolano le feste mobili. || Per similit. riferito a parole, Il tornare esse in uso. — Dal lat. *resurrectio.*

Retággio. *s. m.* Ciò che viene per eredità paterna; ma si usa più spesso figuratam., ed è dello stile nobile: « Il triste retaggio lasciatoci da' nostri maggiori. » — Da *redare.*

Retare. *tr. T. pitt.* Tirare la rete sopra la tela, ove deve essere dipinto. V. in RETE. || *intr.* I doratori e i muratori dicono che la velatura dell'oro, o l'intonaco *réta,* quando fanno delle crepoline che si incrociano a modo di rete. *Part. pr.* RETANTE. *Part. p.* RETATO.

Retáta. *s. f.* Una gettata di rete, e anche La presa del pesce chiuso nella rete ogni volta che si getta o che si trae. || *Fare una retata,* si dice familiarm. di Chi, essendo a capo di qualche impresa di pubblici spettacoli, fa un guadagno grandissimo in qualche congiuntura: « Stasera l'impresario del Pagliano ha fatto una buona retata. » || Ed anche per Arrestare che fa la polizia molti a una volta: « A Forlì hanno fatto una retata di repubblicani. »

Retatúra. *s. f. T. pitt.* L'atto del retare: « Dopo la retatura cominciano subito a disegnare. » || Il diffondersi variamente delle barbe di certe piante, formando quasi una rete: « La gramigna fa gran retatura di barbe, e nuoce alle biade. »

Réte. *s. f.* Arnese di filo o fune, fatto a maglia, per pigliare uccelli, pesci ed animali selvaggi: « Tendere, Spiegare, le reti: – Calare la rete: – Pescare con la rete. » || Arnese intrecciato di fune, a fine di portarvi dentro pani o altro: « Ciascun soldato aveva la rete per il pane. » || Sorta di cuffia di filo di seta fatta a maglia, che le donne portano in capo per contenere i capelli, o per solo ornamento. || Qualunque intrecciatura sì di fune, o corda, come di fil di ferro, di rame, e simili, per lo più usata per riparo di checchessia: « Ha messo una rete alla finestra per via delle mosche: – Scaldino con la rete. » || *Rete,* dicesi volgarmente Quel pannicolo coperto di grasso, che cuopre gl'intestini degli animali, e che scientificam. dicesi Omento. || Per similit. *Rete di strade ferrate, Rete di canali per l'irrigazione,* e simili, dicesi per Molte strade ferrate o canali ec., che muovano da un centro comune, e siano in comunicazione fra loro. || *Rete,* dicesi *fig.* per Inganno, Insidia: « Tendere le reti ad alcuno: – Rimanere a una rete: – Dar nella rete ec. » || *Rimanere alla sua rete,* dicesi proverbialm. di chi rimane ingannato dai proprj consigli, coi quali cercava d'ingannare altrui. || *Tirar la rete,* dicono i pittori per Dividere con linee intersecantisi e formanti tanti piccoli quadrati, la tela, su cui vogliono eseguire in grande un disegno piccolo, o copiare esattamente una pittura o disegno. — Dal lat. *retis.*

Reticèlla. *dim.* di Rete: « Misi alla finestra una reticella perchè i polli non fuggissero. » || Lavoro traforato di refe, di seta, ec., fatto a guisa di cuffia, che le donne portano in capo o per contenere i capelli o per ornamento. || Ed ogni altro lavoro fatto a similitudine di rete.

Reticènza. *s. f.* Sospensione di un discorso già cominciato, dimostrando così di aver cose da tacere, e intanto accennarle in modo da destare sospetto: « Le reticenze sono sempre odiose: – Parla schietto e di'

ogni cosa senza reticenze: - Molti con una maligna reticenza fanno gravissimo danno all' altrui riputazione. » || Figura rettorica, per cui l' oratore fa intendere una cosa col far mostra di non dirla. — Dal lat. *reticentia.*

Reticína. *dim.* di Rete.

Retícola. *s. f.* Rete piccola, e sottile. — Dal basso lat. *reticula.*

Reticolaménto. *s. m.* Disposizione di corpi e di spazj in forma di rete: « Que' reticolamenti di nervi e d' arterie. »

Reticolare. *tr.* Disporre a modo di rete; e si usa più che altro nel *Part. p.* RETICOLATO. || In forma d' *ad.*: « Sono fibre piccolissime e reticolate. »

Reticoláre. *ad. T. anat.* Intrecciato, o Disposto a modo di rete: « Tessuto reticolare. »

Reticoláto. *s. m.* Lavoro fatto a modo di rete: « La buca è chiusa da un reticolato di ferro. »

Retícolo. *s. m. T. scient.* Corpo formato a guisa di rete: « Reticolo per trasportare un disegno in dimensioni diverse: - Reticolo a righe parallele per avere lo spettro Newtoniano. » || *T. anat.* Il secondo stomaco de' ruminanti. — Dal lat. *reticulum.*

Retifórme. *ad. T. anat.* Che ha forma di rete; ed è aggiunto di una delle membrane dell' occhio.

Retína. *dim.* di Rete.

Rètina. *s. f. T. anat.* Pannicolo nervoso, ch' è quasi a foggia di rete, e che circonda l' umore vitreo dell' occhio, e sul quale si dipingono gli oggetti esterni: « Ha una macchia nell' occhio, proprio dinanzi alla retina. »

Retíno. *s. m.* Rete più piccola; e dicesi specialm. a una delle due reti del paretaio. || Quel lavoro traforato, fatto di refe, di seta, o d' oro, con ago o con piombini. || Intrecciamento di filo di ferro o d' ottone a guisa di rete, per apporsi alle finestre a difesa de' vetri o altro. || Mestola traforata, con cui le trattore di seta cavano i guscetti.

Retóne. *s. m. accr.* di Rete; La più grande delle due reti del paretaio, con la quale, tirata che sia, si cuopre il boschetto.

Rètore. *s. m.* Colui che dà o scrive precetti di retorica: « Fa il retore, e non sa scrivere: - Gli antichi retori. » || Di uno scrittore assai florito e pieno di luoghi retorici, si dice per ischerno che *è un retore.* — Dal lat. *rhetor*, gr. ῥήτωρ.

Retòrica e **Retòrico.** V. RETTÒRICA e RETTÒRICO.

Retribuire. *tr.* Propriam. Dare una cosa per contraccambio di cosa ricevuta; ma nell' uso comune significa solo Ricompensare, Dare la mercede: « Faccia quel lavoro, e la retribuirò degnamente. » *Part. p.* RETRIBUITO. — Dal lat. *retribuere.*

Retributóre-trice. *verbal.* da Retribuire; Chi o Che retribuisce: « Dio è giusto retributore: - Giustizia retributrice. »

Retribuzióne. *s. f.* L' atto del retribuire, ed anche La cosa retribuita, Ricompensa: « Del suo lavoro ebbe adeguata retribuzione. » || E nel senso ascetico: « Chi opera bene avrà retribuzione di vita eterna. » — Lat. *retributio.*

Retrívo. *ad.* Tardivo; ma si usa solo, e non garbatamente, nel senso politico, per significare Persona avversa al progresso civile. || E in forza di *sost.*: « I retrivi odiano ogni progresso. » — Dal lat. *retro.*

Rètro. *prep.* latina che val Dietro, usata spesso in parole composte, come *Retrostanza, Retrocamera, Retrocarica,* ec.

Retroattività. *s. f. astr.* di Retroattivo; L' èsser retroattivo: « La legge non può avere retroattività. »

Retroattívo. *ad.* Che ha effetto sopra il passato, e dicesi oggi di legge, e dell' effetto stesso di essa: « Le leggi retroattive sono sempre ingiuste: - A quella legge fu dato effetto retroattivo. » — Dal lat. *retroagere.*

Retroazióne. *s. f.* L' effetto di ciò che è retroattivo: « La retroazione delle leggi è ingiusta sempre. »

Retrocámera. *s. f.* Stanza segreta che è dietro alla camera: « Sentendo aprir l' uscio di camera, si ritirò nella retrocamera. »

Retrocárica. *s. f.* Si chiamano ora comunem. *Fucili, cannoni a retrocarica,* Quelli che si caricano non dalla bocca, ma di fondo alla canna.

Retrocèdere. *intr.* Ritirare, Tornare indietro: « L' esercito cominciò a retrocedere. » || *fig.* Porsi giù dal fatto proposito: « Quando egli si è fitto in capo una cosa, non c' è forza che lo faccia retrocedere. » || *tr. T. leg.* Restituire, Cedere altrui quel che egli aveva ceduto a noi: « Avendo perduta la pensione, mi chiese che gli retrocedessi il benefizio. » *Part. p.* RETROCEDUTO e RETROCESSO. — Dal lat. *retrocedere.*

Retrocessióne. *s. f.* L' atto del retrocedere: « Retrocessione di un benefizio. » — Lat. *retrocessio.*

Retrogradare. *intr.* Lo usano tuttora gli astronomi a significare il moto retrogrado dei pianeti: « Il tal pianeta cominciò a retrogradare il tal giorno. » *Part. p.* RETROGRADATO. — Dal lat. *retrogradi.*

Retrogradazióne. *s. f. T. astr.* Moto apparente dei pianeti, per il quale, in certe posizioni rispetto alla terra, sembrano aver moto retrogrado, cioè in senso opposto all' ordine o alla successione dei segni, cioè andar verso l' occidente, quando realmente camminano sempre con moto diretto. — Basso lat. *retrogradatio.*

Retrògrado. *ad.* Che cammina in dietro: « Il gambero è retrogrado. » || *Moto retrogrado di un astro,* Quello accennato nella voce Retrogradazione. || E per lo stesso che Inverso: « Ha proceduto nel suo ragionamento con ordine retrogrado. » || Nel senso politico suol dirsi di Chi, anzi che essere amante del progresso civile, vorrebbe piuttosto tornare indietro. || E anche detto di cose: « Scritti, Discorsi, retrogradi. » || E in forza di *sost.*: « I retrogradi gongolavano delle vittorie di Don Carlos. » — Dal lat. *retrogradus.*

Retroguárdia. *s. f.* Quel corpo di soldati che marcia dietro ad un esercito: « Il generale B. comandava la retroguardia. »

Retroscritto. *ad.* Scritto nella pagina addietro: « Potrà conoscere appieno la cosa leggendo il retroscritto ragguaglio. »

Retrospettivo. *ad.* Che tratta o considera fatti e cose del tempo addietro: « Storia retrospettiva: - Studio retrospettivo della quistione d' oriente. » — Dal basso lat. *retrospicere,* Guardare in dietro.

Retrostanza. *s. f.* Stanza che è dietro ad un' altra, e che per lo più serve agli usi di essa: « Appigionasi la bottega con retrostanza. »

Retrotrarre. *tr.* Supporre che una cosa sia avvenuta in un tempo addietro: « Retrotrasse il fatto di quasi venti anni. » Poco usato. *Part. p.* RETROTRATTO.

Retrovéndita. *s. f.* L' atto del vendere la cosa a colui che prima l' aveva venduta: « Comprò la villa col patto di retrovendita per cinque anni. »

Rètta. *s. f.* Il reggere, Resistenza, Durata; onde le maniere *Far molta* o *poca retta,* per Reggere, Durar, molto o poco tempo: « Panni che hanno molto occhio, ma che fan poca retta. »

Rètta. *s. f.* Prezzo che pagasi mensilmente a un collegio, convitto, o a persona privata per avere il vitto e l' alloggio: « È una retta troppo alta: - Pagare, Riscuotere, la retta: - Tutta retta: - Mezza retta: - Stare, Tenere, a retta. » — Da *reggere.*

Rètta. *s. f.* Ascolto, Attenzione; ma usasi solo nella maniera *Dar retta,* per Fare attenzione a quel che si dice, ovvero Fare a modo di colui che consiglia: « Dia retta; dove va stasera? - Lo chiamai, ma non mi dette retta: - Non date retta ai cattivi compagni: - Chi dà retta al cervello degli altri butti via il suo. » || Per estens. rif. a male, incomodo, vale Non curarlo: « Mi dolicicà questo dente; ma io non gli do retta. » — Dall' ad. lat. *arrecta,* Drizzata ad ascoltare, detto di orecchia.

Rètta. *s. f. T. geom.* La più corta delle linee che si possano condurre da un punto ad un altro.

Rettaménte. *avv.* Con rettitudine: « Operate sempre rettamente, e ogni cosa vi anderà bene. » || Giustamente, Direttamente, Con verità: « Piuttosto che musica, si chiamerebbe più rettamente frastuono: - Il solo che abbia rettamente interpetrato quel luogo di Dante. »

Rettangoláre. *ad.* Che ha figura di rettangolo.

Rettángolo. *s. m. T. geom.* Figura quadrilatera piana, che ha gli angoli retti senza avere i lati uguali. — Dal lat. *rectangulus.*

Rettificaménto. *s. m.* L' atto del rettificare: « Il rettificamento del piano stradale. »

Rettificare. *tr.* Rendere retto ciò che non è, Riordinare, Raddirizzare: « È necessario che rettifichino il corso del fiume. » || Togliere il difetto, Migliorare: « Il vino cominciava a guastarsi, e mi riuscì di rettificarlo. » || *fig.* Correggere il detto: « Bisogna ch' io rettifichi una proposizione erronea da me detta poco fa: - Rettificare un racconto, un fatto. » || *Rettificar la circonferenza* o *una curva qualunque, T. geom.* Vale misurar questa curva, o trovar una linea graficamente retta, uguale alla curva data. *Part. p.* RETTIFICATO. || In forma d' *ad. Alcool rettificato,* dicesi L' alcool sottoposto ad una nuova distillazione, e così reso più puro. — Dal basso lat. *rectificare.*

Rettificatóre-trice. *verbal.* da Rettificare; Chi o Che rettifica.

Rettificazióne. *s. f.* L' atto e L' effetto del rettificare: « Il lavoro mi piace; ma occorre farci qualche ret-

tificazione: - Rettificazione di confini. » — Basso lat. *rectificatio*.

Rèttile. *s. m.* Qualunque animale vertebrato, a sangue freddo, che non ha gambe, o piccolissime, e movendosi striscia la pancia per terra: « Il serpe è il più grande fra' rettili. » || *fig.* Uomo vile ed abietto. — Dal lat. *reptilis*.

Rettilineo. *ad.* Che è o procede in linea retta: « Direzione rettilinea: - Propagazione rettilinea della luce. » || E per Compreso fra linee rette: « Poligono rettilineo: - Figura rettilinea. » || E in forza di *sost.* Figura di linee rette. — Dal basso lat. *rectilineus*.

Rettitùdine. *s. f.* Quella virtù per cui l'uomo non torce mai dal diritto cammino e da' principj della morale: « La rettitudine talvolta è contraria alla politica: - Operare con rettitudine: - Dante è detto il poeta della rettitudine. » || Riferito al senno, al giudizio, vale Dirittura: « Rettitudine di giudizio: - Giudica con rettitudine. » — Dal basso lat. *rectitudo*.

Rètto. *ad.* Diritto: « Linea retta: - Via retta. » || *fig.* Buono, Onesto, Che non devia dalla giustizia, dalla onestà; detto così di persona come dell'animo suo e de' suoi atti: « Uomo retto: - Animo retto: - Azioni rette: - Retta amministrazione. » || Che non devia dai principj del vero, o del bello: « Retto giudizio: - Senso retto: - Gusto retto. » || Che è secondo i buoni principj di un'arte, disciplina, e simili, Che è ben regolato: « Retta pronunzia: - Retto uso delle parole. » || *T. gram.* aggiunto di caso, lo stesso che Nominativo, di cui gli altri casi, sono come inflessioni, e perciò si chiamano Casi obliqui. || *T. geom.* aggiunto di angolo, Che è formato dall'incontro di due linee rette perpendicolari fra loro; e usasi anche in forza di *sost.* || *T. anat. Intestino retto*, e in forza di *sost. Il retto*, dicesi Il terzo intestino grosso, che va a terminare all'ano. || Pure in forza di *sost.* Ciò che è retto: « Amante del retto: - Seguace del retto e dell'onesto. » — Dal lat. *rectus*.

Rettoràto. *s. m.* L'ufficio del rettore, e Il tempo che dura: « Il rettorato dell'Università: - Nel suo rettorato si fecero utili riforme. »

Rettóre. *s. m.* Titolo di chi regge e governa un istituto, generalmente di studj: « Rettore del Seminario: - Rettore della Università. » || *Rettore di un benefizio, di una cappella*, Colui che ne è canonicamente investito. — Dal lat. *rector*.

Rettorìa. *s. f.* Ufficio di rettore di una chiesa; e La chiesa stessa: « Rettoria di Santa Giulia: - Tenne per cinque anni la rettoria di quella chiesa. »

Rettòrica e **Retòrica.** *s. f.* L'arte di parlare e di scrivere acconciamente e ornatamente, a fine d'istruire, di dilettare, di persuadere e commuovere: « La rettorica è arte vana, se non è informata dalla filosofia: - L'affetto è il più gran maestro di rettorica. » || La scuola, o insegnamento della rettorica: « Fece la rettorica sotto il canonico Silvestri. » || Trattato di precetti rettorici: « La Rettorica di Cicerone, del Blair. » || E dispregiativam. per Ornamenti vani del discorso, Sfoggio misero di ornate frasi, ma senza buona sostanza: « Fu bello il discorso? - Rettorica e non altro: - Molte declamazioni degli spasimati d'Italia sono rettorica e non altro: - La nuova rettorica dei democratici. » — Dal lat. *rhetorica*, gr. ῥητορική.

Rettoricaménte e **Retoricaménte.** *avv.* Secondo i precetti della rettorica: « Avrà forse parlato rettoricamente; ma sanamente no di certo. »

Rettoricare e **Retoricare.** *intr.* Parlare molto, con presunzione di esser bel parlatore, ma senza proposito: « Sta a rettoricare tutta la sera nel caffè Doney, e i più ridono alle sue spalle. » *Part. p.* RETTORICATO.

Rettoricastro e **Retoricastro.** *dispr.* di Rettorico; Cattivo rettorico: « Rettoricastri che pretendono di essere oratori. »

Rettòrico e **Retòrico.** *s. m.* Colui che insegna e professa la rettorica: « I più valenti rettorici sono concordi nell'assegnare tal regola. »

Rettòrico e **Retòrico.** *ad.* Di rettorica, Attenente a rettorica: « Figure rettoriche: - Colori rettorici. » — Dal lat. *rhetoricus*, gr. ῥητορικός.

Rettoricùccio. *dispr.* di Rettorico: « Un misero rettoricuccio di provincia. »

Rettoricùme e **Retoricùme.** *s. m.* Discorso o composizione piena di frasi sonore, ma vuote di buona sostanza: « Rettoricumi di accademie: - Quel discorso fu un uggioso rettoricume. »

Rèuma. *s. m. T. med.* Malattia muscolare, che dà un dolore continuo, specialmente ai muscoli, i cui moti riescono dolorosi: « Ho un reuma a una spalla che non mi lascia vivere. » — Dal gr. ῥεῦμα.

Reumàtico. *ad. T. med.* Di reuma, Concernente i reumi: « Dolori reumatici: - L'idroterapia fa miracoli nelle malattie reumatiche. »

Reumatismo. *s. m. T. med.* Lo stesso che Reuma. — Dal gr. ῥευματισμός.

Reumatiżżàto. *ad.* Che è preso dalla malattia del reuma: « Sono tutto reumatizzato. » || E in forza di *sost.*: « La lana di pino giova molto ai reumatizzati. »

Reverberare. *tr.* Lo stesso che Riverberare. *Part. p.* REVERBERATO.

Reverendìssimo. *s. m. sup.* di Reverendo; ed è titolo che ora suol darsi ai vescovi e ai canonici.

Reverèndo. *ad.* Degno di riverenza: « Uomo veramente reverendo. » || Ora si usa più che altro per titolo d'onore a' sacerdoti non costituiti in dignità, così regolari come secolari; ed anche a monache: « Al molto reverendo sacerdote B.: - Reverendo padre: - La reverenda madre, suor Domitilla. » || E familiarm. in forza di *sost.*: « Reverendo, buon giorno. » E il popolo suol dire anche *Sor Reverendo*, quando saluta prete o frate. — Dal lat. *reverendus*.

Reverènte. V. RIVERÈNTE.

Reverenteménte. V. RIVERENTEMÉNTE.

Reverènza. V. RIVERÈNZA.

Reverire. V. RIVERIRE.

Revisioncèlla. *dim.* di Revisione; Revisione non troppo diligente: « Fece una revisioncella più per formalità che per altro. »

Revisióne. *s. f.* L'operazione, per la quale si rivede o si riscontra se una data cosa è difettosa o no, se è autentica, se ha mancamenti di forma, ec.: « La revisione delle stampe non è cosa da tutti: - Revisione de' conti. » || E parlandosi di atti solenni, L'esame che si fa di nuovo o per aggiungere, o per togliere, o per modificare: « Revisione di una legge, di un trattato: - Revisione delle liste elettorali. » — Basso lat. *revisio*.

Revisóre. *s. m.* Colui che fa la revisione: « È un eccellente revisore di stampe: - Revisore delle tasse: - Revisore dei conti. » || E per Censore: « Una volta i libri prima di essere stampati dovevano passar sotto gli occhi del revisore. » — Dal lat. *revisor*.

† **Rèvoca.** *s. f.* L'atto del revocare: « Revoca di una legge, di un ordine. » — Meglio *Revocazione*.

Revocàbile. *ad.* Da potersi revocare: « Ordini facilmente revocabili. » — Lat. *revocabilis*.

Revocabilità. *s. f. astr.* di Revocabile; L'esser revocabile: « Impugnava la revocabilità di quell'ordine. »

Revocare. *tr.* Richiamare; ma ora si userebbe solo nella frase del nobile linguaggio *Revocare dall'esilio*. *Revocare in dubbio*, lo stesso che Mettere in dubbio: « Io non rèvoco in dubbio ciò che tu dici. » || *Revocare*, vale anche Annullare, in certe frasi come: « Revocare una sentenza, un ordine: - Gli aveva dato la concessione, ma la revocò. » *Part. p.* REVOCATO. — Dal lat. *revocare*.

Revocativo. *ad.* Ordinato a revocare: « Mandò il decreto revocativo della sentenza. »

Revocatòrio. *ad. T. leg.* Ordinato a revocare: « Scrisse una lettera revocatoria. » — Dal basso lat. *revocatorius*.

Revocazióne. *s. f.* L'atto del revocare: « Revocazione dell'editto di Nantes: - Revocazione di un ordine, di una sentenza. » — Lat. *revocatio*.

† **Revòlver.** *s. m.* Specie di pistola a più colpi e con la canna girante: italianamente *Rivoltella*. — Dall'ingl. *revolve*.

† **Revolveràta.** *s. f.* Colpo tirato col revolver.

Revulsióne. *s. f. T. med.* Atto ed effetto dello stornare con medicine, o dello stornarsi naturalmente, il corso degli umori da una parte del corpo in un'altra. — Lat. *revulsio*.

Revulsivo. *ad. T. med.* Che è atto a produrre revulsione: « Bisogna usare de' medicamenti revulsivi: - Fa la cura revulsiva. » || E anche in forza di *sost.*: « Bisogna usare dei revulsivi. »

Reziàrio. *ad. T. arch.* Aggiunto di una specie di gladiatore, munito di una rete con la quale cercava di avvolgere l'avversario; e usavasi più spesso in forza di *sost.*: « I reziarj solevano combattere coi mirmilloni. » — Dal lat. *retiarius*.

Rèżżo. *s. m.* Ombra di luogo riparato dal sole: « Stanno un poco al rezzo per riposarsi. » Nell'uso fiorentino si dice più volentieri *all'ombra*, o *al meriggio*. — Da *orezzo* per via di aferesi, e questo da *aura* od *òra*.

Rèżżola. *s. f.* Il velo degli agli e delle cipolle. — Forse dal lat. *reticula*.

Ri. Particella, che preponesi a moltissime voci, alle quali più spesso aggiunge idea di ripetizione. Di queste voci noi abbiamo registrato le più comuni nell'uso, non senza avvertire che parlando se ne possono fare quante se ne vuole.

Riabbandonare. *tr.* Abbandonare di nuovo. *Part. p.* RIABBANDONATO.

Riabbassare. *tr.* Abbassare di nuovo. *Part. p.* RIABBASSATO.

Riabbàttere. *tr.* Abbattere di nuovo. *Part. p.* RIABBATTUTO.

Riabboccare. *tr.* Abboccar di nuovo: « Il cane riabboccò la fiera. » *Part. p.* RIABBOCCATO.

Riabbracciare. *tr.* Abbracciar di nuovo: « Non vede l'ora di riabbracciare la mamma. » *Part. p.* RIABBRACCIATO.

Riabilitare. *tr.* Abilitare di nuovo. || Rimettere ne' suoi diritti, nel suo stato colui che ne era decaduto. || † Rimettere in buona riputazione chi l'aveva a ragione o a torto perduta; ma è modo gallico. E lo stesso dicasi del *rifl. Riabilitarsi*, per Riacquistare reputazione, buona fama; e del suo verbale *Riabilitazione. Part. pr.* RIABILITANTE. *Part. p.* RIABILITATO.

Riabilitazióne. *s. f.* L'atto con cui il Sovrano ristabilisce un delinquente nella condizione in cui si trovava prima del suo reato, dopo avere scontato la pena.

Riabitare. *tr.* Abitare di nuovo: « È tornato a riabitar quella casa. » *Part. p.* RIABITATO.

Riaccadére. *intr.* Accadere di nuovo: « Ciò che è accaduto può bene riaccadere. » *Part. p.* RIACCADUTO.

Riaccasare. *tr.* Accasare di nuovo; e specialm. si usa nel *rifl.*: « Ho pensato di riaccasarmi. » *Part. p.* RIACCASATO.

Riaccèndere e **Raccèndere.** *tr.* Accendere di nuovo. *Part. p.* RIACCESO e RACCESO.

Riaccennare. *tr.* Accennare di nuovo. *Part. p.* RIACCENNATO.

Riacchiappare. *tr.* Acchiappare di nuovo. *Part. p.* RIACCHIAPPATO.

Riacciuffare. *tr.* Acciuffare di nuovo: « Se lo riacciuffo, povero a lui! » *Part. p.* RIACCIUFFATO.

Riaccoccare e **Raccoccare.** *tr.* Accoccar di nuovo. *Part. p.* RIACCOCCATO e RACCOCCATO.

Riaccollare. *tr.* Accollarsi di nuovo: « Mi sono riaccollato quel lavoro. » *Part. p.* RIACCOLLATO.

Riaccomodare. *tr.* Accomodar di nuovo. *Part. p.* RIACCOMODATO.

Riaccompagnare. *tr.* Accompagnare di nuovo; onde anche Accompagnare uno che torna: « Fu accompagnato a scuola dalla mamma, e fu riaccompagnato dalla serva. » *Part. p.* RIACCOMPAGNATO.

Riaccoppiare. *tr.* Accoppiare di nuovo. *Part. p.* RIACCOPPIATO.

Riaccordare. *tr.* Accordar di nuovo: « Feci accordare il pianoforte sarà un mese; e ora bisogna che lo faccia riaccordare. » *Part. p.* RIACCORDATO.

Riaccostare e **Raccostare.** *tr.* Accostar di nuovo. *Part. p.* RIACCOSTATO e RACCOSTATO.

Riaccozzare. *tr.* Accozzar di nuovo. *Part. p.* RIACCOZZATO.

Riaccreditare. *tr.* Accreditare di nuovo. *Part. p.* RIACCREDITATO.

Riaccusare. *tr.* Accusare di nuovo. *Part. p.* RIACCUSATO.

Riacquistare e **Racquistare.** *tr.* Ricuperare o per arte, o per forza d'arme, la cosa perduta o stata tolta: « Dopo tante battaglie riacquistarono la piazza. » || E rif. a cose morali: « Riacquistare l'amicizia, la stima di uno: – Riacquistare la quiete dell'animo, la sanità ec. » *Part. p.* RIACQUISTATO e RACQUISTATO.

Riadattare. *tr.* Adattare di nuovo. *Part. p.* RIADATTATO.

Riaddentare. *tr.* Addentare di nuovo. *Part. p.* RIADDENTATO.

Riaddormentare. *tr.* e *rifl.* Addormentare e Addormentarsi di nuovo: « Mi sono svegliato alle due, e non mi son potuto più riaddormentare. » *Part. p.* RIADDORMENTATO.

Riadirare. *rifl.* Adirarsi di nuovo. *Part. p.* RIADIRATO.

Riadornare. *tr.* e *rifl.* Adornare e Adornarsi di nuovo. *Part. p.* RIADORNATO.

Riadottare. *tr.* Adottare di nuovo. *Part. p.* RIADOTTATO.

Riaffacciare. *rifl.* Affacciarsi di nuovo: « Si affacciò e si riaffacciò più volte per veder se arrivava. » *Part. p.* RIAFFACCIATO.

Riaffermare. *tr.* Affermare di nuovo. *Part. p.* RIAFFERMATO.

Riaffezionare. *tr.* e *rifl.* Affezionare e Affezionarsi di nuovo: « Si riaffezionò a quella villa, e ora va sempre là: – Adagio adagio se l'è saputo riaffezionare. » *Part. p.* RIAFFEZIONATO.

Riaffiatare. *rifl.* Affiatarsi di nuovo: « Sono stati un pezzo senza parlarsi, ma ora si cominciano a riaffiatare. » *Part. p.* RIAFFIATATO.

Riaffibbiare e **Raffibbiare.** *tr.* Affibbiar di nuovo. *Part. p.* RIAFFIBBIATO e RAFFIBBIATO.

Riaffilare. *tr.* Affilare di nuovo: « Riaffilami un poco il rasoio. » *Part. p.* RIAFFILATO.

Riaffittare. *tr.* Affittare di nuovo: « Il pigionale va via, ma ieri riaffittai il quartiere. » *Part. p.* RIAFFITTATO.

Riaffondare. *tr.* Affondare di nuovo. *Part. p.* RIAFFONDATO.

Riaffratellare. *tr.* Affratellare di nuovo.

Riaffrontare. *tr.* Affrontare di nuovo. *Part. p.* RIAFFRONTATO.

Riagganciare. *tr.* Agganciare di nuovo. *Part. p.* RIAGGANCIATO.

Riagghiacciare. *tr.* e *intr.* Agghiacciare di nuovo. *Part. p.* RIAGGHIACCIATO.

Riaggiogare. *tr.* Aggiogare di nuovo. *Part. p.* RIAGGIOGATO.

Riaggiustare. *tr.* Aggiustar di nuovo. *Part. p.* RIAGGIUSTATO.

Riaggravare. *tr.* e *rifl.* Aggravare e Aggravarsi di nuovo: « Il malato stava un po' meglio, ma ora s'è riaggravato. » *Part. p.* RIAGGRAVATO.

Riaggregare. *tr.* Aggregare di nuovo. *Part. p.* RIAGGREGATO.

Riagguantare. *tr.* Agguantare di nuovo: « Fuggì, ma subito lo riagguantarono. » *Part. p.* RIAGGUANTATO.

Riagitare. *tr.* Agitare di nuovo. *Part. p.* RIAGITATO.

Riaguzzare. *tr.* Aguzzare di nuovo. *Part. p.* RIAGUZZATO.

Riaiutare. *tr.* Aiutare di nuovo: « Lo aiutò e lo riaiutò, ma senza alcun frutto. » *Part. p.* RIAIUTATO.

Riallacciare. *tr.* Allacciare di nuovo. *Part. p.* RIALLACCIATO.

Riallargare e **Rallargare.** *tr.* Allargare di nuovo, o Allargare dell'altro: « Quel vestito è stretto: fallo riallargare. » *Part. p.* RIALLARGATO e RALLARGATO.

Riallentare. *tr.* Allentar di nuovo. *Part. p.* RIALLENTATO.

Riallettare. *tr.* Allettare di nuovo: « Cominciò a riallettarlo con le sue lusinghe. » *Part. p.* RIALLETTATO.

Riallettare. *rifl.* Ricadere in malattia: « Stette molto meglio per più giorni: poi si riallettò, e morì poco dopo. » *Part. p.* RIALLETTATO.

Riallogare. *tr.* Allogare di nuovo. *Part. p.* RIALLOGATO.

Rialloggiare. *tr.* Alloggiare di nuovo. *Part. p.* RIALLOGGIATO.

Riallottare. *tr.* Allottare di nuovo: « Vinse uno schioppo al lotto, e lo riallottò subito. » *Part. p.* RIALLOTTATO.

Riallungare. *tr.* Allungare di nuovo. *Part. p.* RIALLUNGATO.

Rialto. *s. m.* Luogo che tanto o quanto sorge di sul piano: « Fecero un rialto di terra: – C'era un rialto, e di lì potemmo assistere alla processione. » || *Rialto*, usasi nella maniera familiare *Fare un po' di rialto*, per Fare un desinare un po' migliore del solito.

Rialzaménto. *s. m.* L'atto del rialzare, e La cosa rialzata: « Pensano al rialzamento del piano stradale: – C'è un rialzamento di terreno. » || *fig.*: « Rialzamento di temperatura: – Rialzamento dei valori nel cambio. » *Part. p.* RIALZATO.

Rialzare. *tr.* Alzare di più: « È corto; bisogna rialzarlo. » || Levare da terra chi vi è caduto, o vi sta: « Si gittò a' suoi piedi, ed egli amorevolmente lo rialzò. » || *rifl.*: « Cadde, e subito si rialzò. » || *fig.*: « Un povero impiegato che cominci a indebitarsi, non si rialza più. » || *intr.* detto di termometri, di temperatura, ec.: « Il barometro rialza: – Rialzò a un tratto la temperatura. » || E rif. a prezzo, Crescere, Aumentare: « La pubblica rendita rialza: – I grani sono rialzati. » *Part. p.* RIALZATO.

Riamare. *tr.* Amare chi ama, Corrispondere nell'affetto: « Il riamare chi ci ama è cosa naturale. » *Part. p.* RIAMATO. || In forma d'*ad.*: « Amante riamato, o non riamato. » — Dal lat. *redamare*.

Riamicare. *tr.* Far tornare amici tra loro due o più: « Mi riuscì di riamicarli. » || *rifl.*: « Dopo tanto tempo si riamicarono. » *Part. p.* RIAMICATO.

Riammalare. *rifl.* e *intr.* Ricadere in malattia: « Era guarito perfettamente, ma poi si riammalò, o riammalò. » *Part. p.* RIAMMALATO.

Riammattonare. *tr.* Ammattonare di nuovo. *Part. p.* RIAMMATTONATO.

Riamméttere. *tr.* Ammetter di nuovo: « Lo cacciarono dalla scuola, e non fu possibile farcelo riammettere. » *Part. p.* RIAMMESSO.

Riammirare. *tr.* Ammirare di nuovo: « Vo' tornare là per riammirare quel monumento. » *Part. p.* RIAMMIRATO.

Riammissìbile. *ad.* Da potersi riammettere.

Riammissióne. *s. f.* L'atto del riammettere: « Finalmente gli fu concessa la riammissione alla scuola. »

Riammobiliare. *tr.* Ammobiliare di nuovo: « Riammobiliò tutto il quartiere, e vendè la mobilia vecchia. » *Part. p.* RIAMMOBILIATO.

Riammogliare. *rifl.* Prendere moglie da capo: « Stette vedovo un pezzo, ma poi si riammogliò. » *Part. p.* RIAMMOGLIATO.

Riammonire. *tr.* Ammonire di nuovo: « T'avevo ammonito e riammonito; ma nulla valse. » *Part. p.* RIAMMONITO.

Riammorbare. *tr.* Ammorbare di nuovo. *Part. p.* RIAMMORBATO.

Riammorzare. *tr.* Ammorzare di nuovo. *Part. p.* RIAMMORZATO.

Riandare. *intr.* Andare di nuovo.|| *tr.* Oggi più comunem. si dice per Ridiscorrere con la mente le cose accadute: « Riandando i varj casi della mia vita, piglio materia ad umiliarmi. » || E rif. a libro, scrittura, e simili, Rileggere da capo. *Part. p.* RIANDATO.

Rianimare. *tr.* Animare di nuovo. || *fig.* Rendere o Eccitare il brio, la vivacità: « Arrivato lui, rianimò tutta la conversazione. » || Di nuovo infonder coraggio: « La presenza dell'imperatore rianimò l'esercito. » || *rifl.* Ripigliar animo, coraggio, spirito: « Appena vede lui si rianima: - L'esercito a queste parole si rianimò. » *Part. p.* RIANIMATO.

Riannacquare. *tr.* Annacquare di nuovo: « Annacquava il vino in cantina, e a tavola lo riannacquava. » *Part. p.* RIANNACQUATO.

Riannaffiare. *tr.* Annaffiare di nuovo. *Part. p.* RIANNAFFIATO.

Riannebbiare. *tr.* Annebbiare da capo. || *rifl.* detto della vista, Di nuovo offuscarsi: « Stava meglio, ma un tratto gli si riannebbiò la vista. » *Part. p.* RIANNEBBIATO.

Riannessióne. *s. f.* L'atto e L'effetto del riannettere.

Riannestare e **Rannestare.** *tr.* Annestare di nuovo. *Part. p.* RIANNESTATO e RANNESTATO.

Riannèttere. *tr.* Annettere di nuovo. *Part. p.* RIANNESSO.

Riannodare e **Rannodare.** *tr.* Annodare di nuovo. || *fig.:* « Riannodare i varj fatti per farne giudizio. » *Part. p.* RIANNODATO e RANNODATO.

Riannoiare. *tr.* e *rifl.* Annoiare e Annoiarsi di nuovo. *Part. p.* RIANNOIATO.

Riapèrto. *part. p.* di Riaprire.

Riapertúra. *s. f.* L'atto del riaprire: « La riapertura d'una finestra fatta chiudere con muro: - La riapertura di un canale: - La riapertura del teatro. » || L'atto e Il tempo del riaprirsi: « La riapertura del parlamento: - La riapertura delle scuole. »

Riappaciare e **Rappaciare.** *tr.* Rimettere in pace tra loro due o più persone che sieno adirate. || *rifl.* Tornare in pace ed in amicizia. *Part. p.* RIAPPACIATO e RAPPACIATO.

Riappaltare. *tr.* Appaltare di nuovo. *Part. p.* RIAPPALTATO.

Riapparecchiare. *tr.* Apparecchiare di nuovo: « Aveva sparecchiato, e gli toccò a riapparecchiare. » *Part. p.* RIAPPARECCHIATO.

Riapparire. *intr.* Apparire di nuovo: « Stette un pezzo fuori, ma poi riapparì. » *Part. p.* RIAPPARITO e RIAPPARSO.

Riapparizióne. *s. f.* L'atto del novamente apparire ne' suoi varj sensi: « La riapparizione della cometa: - La riapparizione d'un giornale. »

Riappellare. *tr.* Appellare di nuovo; e specialmente *rifl.* nel senso di Ricorrere al giudizio di un altro tribunale: « Ebbe la sentenza contro anche in seconda istanza; ma si riappellò. » *Part. p.* RIAPPELLATO.

Riappèndere. *tr.* Appendere di nuovo. *Part. p.* RIAPPESO.

Riappianare. *tr.* Appianare di nuovo. *Part. p.* RIAPPIANATO.

Riappiccare. *tr.* Appiccare di nuovo. *Part. p.* RIAPPICCATO.

Riappiccicare. *tr.* Appiccicare di nuovo. *Part. p.* RIAPPICCICATO.

Riappigionare. *tr.* Appigionare di nuovo: « Va via il pigionale; ma quel quartiere non mi sgomento a riappigionarlo. » *Part. p.* RIAPPIGIONATO.

Riappisolare. *rifl.* Appisolarsi di nuovo: « Mi destò troppo presto, e io mi riappisolai. » *Part. p.* RIAPPISOLATO.

Riapplaudire. *tr.* Applaudire di nuovo. *Part. p.* RIAPPLAUDITO.

Riapplicare. *tr.* Applicare di nuovo. *Part. p.* RIAPPLICATO.

Riappoggiare. *tr.* Appoggiare di nuovo. *Part. p.* RIAPPOGGIATO.

Riappressare. *tr.* Appressare di nuovo, o più che già non fosse. *Part. p.* RIAPPRESSATO.

Riapprossimare. *tr.* Approssimare di nuovo.

Riapprovare. *tr.* Approvare di nuovo: « Approvarono e riapprovarono tal proposta. » *Part. p.* RIAPPROVATO.

Riappuntare. *tr.* Appuntare di nuovo. *Part. p.* RIAPPUNTATO.

Riappuntellare. *tr.* Appuntellare di nuovo. *Part. p.* RIAPPUNTELLATO.

Riapriménto. *s. m.* L'atto del riaprire: « Il riaprimento di quella strada: - Il riaprimento di un canale. »

Riaprire. *tr.* Aprire di nuovo: « Fece chiuder la strada; ma ben presto la fece riaprire: - Per comodità riaprirono la porta di San Giorgio. » || *fig.:* « Con questa vostra tolleranza riaprirete la porta al vizio. » || *Riaprire una piaga*, in locuz. *fig.* vale Rinnovare il dolore dell'animo, rammentando cosa che ne fu cagione: « Queste parole riaprirono l'antica piaga. » || Detto di studj, di accademie, di teatri, e simili, vale Ripigliare il corso degli esercizj, dei lavori, degli spettacoli, ec. || *rifl.:* « A novembre si riaprono le scuole: - Si riaprono i tribunali: - Si riapre il parlamento ec. » *Part. p.* RIAPERTO.

Riarare. *tr.* Arare di nuovo. *Part. p.* RIARATO.

Riàrdere. *tr.* Arder di nuovo: « Arsero parte della villa, e poi tornarono a riardere il resto. » || Più comune Disseccare o per caldo, o per vento, ec.: « Questo caldo riarde il terreno: - Riarde la pelle. » *Part. p.* RIARSO. || In forma d'*ad.:* « La terra è ora troppo riarsa: - La superficie del corpo molto riarsa fa segno di febbre. »

Riarginare. *tr.* Arginare di nuovo: « Riàrginano l'Arno in tutto il corso della città. » *Part. p.* RIARGINATO.

Riarmare. *tr.* Armare di nuovo: « Bisogna riarmare tutti i soldati: - Riarmare una fortezza. » || Rinnovare l'armatura a una fabbrica: « Bisogna riarmare tutta la volta; se no, rovina. » || E detto di uno strumento, Rifornirlo delle corde, o di altre cose essenziali: « Riarmare una chitarra, un piano forte ec. » || *rifl.* Armarsi di nuovo: « Si riarmarono poderosamente. » *Part. p.* RIARMATO.

Riarmatúra. *s. f.* L'atto e L'effetto del riarmare: « La riarmatura della volta costò due mila lire. »

Riarmonizzare. *tr.* Armonizzare di nuovo. *Part. p.* RIARMONIZZATO.

Riarricchire. *intr.* Divenir ricco di nuovo: « Di ricco divenne povero, e poi riarricchì. » *Part. p.* RIARRICCHITO.

Riarrolare. *tr.* e *rifl.* Arrolare e Arrolarsi di nuovo. *Part. p.* RIARROLATO.

Riascéndere. *intr.* Ascendere di nuovo. *Part. p.* RIASCESO.

Riascoltare. *tr.* Ascoltare di nuovo. *Part. p.* RIASCOLTATO.

Riaspettare. *tr.* Aspettare di nuovo: « Aspettai e riaspettai; ma non venne alcuno. » *Part. p.* RIASPETTATO.

Riassaggiare. *tr.* Assaggiare di nuovo. *Part. p.* RIASSAGGIATO.

Riassalire. *tr.* Assalire di nuovo. *Part. p.* RIASSALITO.

Riassaporare. *tr.* Assaporare di nuovo. *Part. p.* RIASSAPORATO.

Riassecchire. *intr.* Assecchire di nuovo: « Era ingrassato, ma ora comincia a riassecchire. » *Part. p.* RIASSECCHITO.

Riassediare. *tr.* Assediare di nuovo. *Part. p.* RIASSEDIATO.

Riassegnare. *tr.* Assegnare di nuovo: « Gli riassegnò la pensione che gli aveva tolta. » *Part. p.* RIASSEGNATO.

Riassestare. *tr.* Assestare di nuovo. *Part. p.* RIASSESTATO.

Riassètto. *s. m.* Il riassettare, Riordinamento: « Riassetto delle finanze. »

Riassicurare. *tr.* Assicurare di nuovo; e lo dicono specialmente i mercanti per Fare doppia sicurtà alle stesse mercanzie. *Part. p.* RIASSICURATO.

Riassociare. *tr.* e *rifl.* Associare e Associarsi di nuovo. *Part. p.* RIASSOCIATO.

Riassoggettare. *tr.* Assoggettare di nuovo. *Part. p.* RIASSOGGETTATO.

Riassoldare. *tr.* Assoldare di nuovo: « Riassoldò un altro esercito più numeroso del primo. » *Part. p.* RIASSOLDATO.

Riassorbiménto. *s. m.* La operazione e funzione del riassorbire e riassorbirsi: « Quella malattia procede da riassorbimento di materia corrotta: - Si fanno de' riassorbimenti pericolosi. »

Riassorbire. *tr.* Assorbire di nuovo; e si dice degli umori che si separano da certi organi del corpo animale, e che sono poi come succiati dal corpo medesimo. Si usa più che altro *rifl.:* « Spesso quella materia guasta, non dandole esito, si riassòrbe, e cagiona malattie. » *Part. p.* RIASSORBITO. — Dal lat. *resorbere.*

Riassúmere. *tr.* Assumere, Prendere, di nuovo: « Riassumere l'antico ufficio: - Riassumerà l'antico nome di famiglia. » || Detto di un trattato, di una pratica, e simili, vale Riprendere la trattativa. || † Raccogliere idee e fatti di già esposti scrivendo o parlando, per venire a conclusione, o al proposito principale: « Il presidente riassúme tutti i fatti principali del processo per istruzione dei giurati, e per formulare le domande: - Riassumere le varie notizie per formare un giudizio. » Uso non corretto, dovendosi dire *Reipilogare;* e men corretto che mai nel *rifl.:* « Ed ora riassumendomi, dirò che ec. » *Part. p.* RIASSUNTO. — Dal lat. *resumere.*

Riassuntivo. *ad.* Che riassume, Ordinato a riassumere.

† **Riassunto.** *s. m.* Lo scritto o Il discorso nel quale si riassumono fatti o idee ec.; meglio *Reipilogo:* « Fatto il riassunto, espose la sua opinione: - Il riassunto della causa deve essere chiaro ed esatto. » V. osserv. in *Riassumere.*

Riassunzióne. *s. f.* Novella assunzione: « La riassunzione dell'antico titolo di Margravio. »

Riattaccaménto. *s.m.* L'atto e L'effetto del riattaccare.

Riattaccare. *tr.* Attaccare di nuovo ne' suoi varj sensi: « Si è staccato quel quadro; riattaccalo: - Più volte staccò e riattaccò il cavallo. » || *rifl.* e *fig.*: « Si è riattaccato alla vita. » *Part. p.* RIATTACCATO.

Riattaménto. *s. m.* L'atto e L'effetto del riattare.

Riattare. *tr.* Far che la cosa torni atta al suo ufficio, al suo uso, Accomodare: « Riattare una casa, una strada. » *Part. p.* RIATTATO.

Riattèndere. *tr.* Attendere di nuovo. *Part. p.* RIATTESO.

Riatterrare. *tr.* Atterrare di nuovo. *Part. p.* RIATTERRATO.

Riattingere. *tr.* Attingere di nuovo. *Part. p.* RIATTINTO.

† **Riattivare.** *tr.* Attivare di nuovo, Rimettere in uso: « Ordinò che si riattivasse quella strada: - Riattivò la lavorazione del ferro. » *Part. p.* RIATTIVATO. — V. osserv. in ATTIVARE.

Riattuffare. *tr.* e *rifl.* Attuffare e Attuffarsi di nuovo. *Part. p.* RIATTUFFATO.

Riavére. *tr.* Aver di nuovo in suo potere, Ricuperare: « Ho riavuto ciò che perdetti: - Rièbbe i danari dopo molto tempo: - Rièbbero la piazza che avevano perduta. » || Essere di nuovo afflitto da una malattia, disgrazia, ec.: « Anche quest' anno ha riavuto la migliare. » || Riferito a percosse, e simili, Ritoccarle di nuovo. || *Riavere,* riferito a persona, vale Farla tornare ne' sensi, Farla risensare: « Si svenne, ma quell' essenza la riebbe subito. » || Ristorare, Confortare, riferito così al corpo come all'animo: « Quel brodo mi riebbe, o, mi riebbe lo stomaco: - Dopo tanta uggia quella musichina ci riebbe. » || È rif. alle cose: « Una pioggia a tempo rià la campagna. » || Crescer grazia, leggiadria: « Quella cornice mi pare che riabbia il quadro. » || *rifl.* Tornare in sè dopo uno svenimento: « Svenne e si riebbe dopo due ore. » || Ripigliar vigore, conforto, e simili: « Dopo quella notizia mi sono riavuto: - Con quella eredità s' è un po' riavuto. » || E detto di cose: « Dopo una pioggia d'estate la campagna si rià tutta. » *Part. p.* RIAVUTO. || In forma d'*ad.*: « In questo luogo mi par d' esser riavuto. »

Riavúta. *s. f.* L'atto e L'effetto dell' avere di nuovo: « Dopo la riavuta della piazza, la fortificò. » || Rivincita: « Ho perso io, vo' far la riavuta. » || *Avuta e riavuta,* suol dirsi ad alcuni giuochi per significare che si voglion fare due sole partite, supponendo la prima vinta, e la seconda fatta per dare la rivincita: « Facciamo due partite al biliardo; avuta e riavuta. »

Riavvallare. *intr.* Avvallare di nuovo: « Il terreno riavvallò quasi un metro. » || *tr. Riavvallare una cambiale,* si dice quando alla scadenza non si paga, ed invece, pagato l'interesse, se ne accetta un'altra per la somma medesima e ad altra scadenza. *Part. p.* RIAVVALLATO.

Riavvallo. *s. m.* L'atto del riavvallare una cambiale: « Fra avvalli e riavvalli ha pagato la cambiale due volte. »

Riavvampare. *intr.* Avvampare di nuovo. *Part. p.* RIAVVAMPATO.

Riavvertire. *tr.* Avvertire di nuovo. *Part. p.* RIAVVERTITO.

Riavvezzare. *tr.* e *rifl.* Avvezzare e Avvezzarsi di nuovo. *Part. p.* RIAVVEZZATO.

Riavvicinare. *tr.* e *rifl.* Avvicinare di nuovo: « Si è cominciato a riavvicinare il B. » In altri casi si dice meglio Ravvicinare. *Part. p.* RIAVVICINATO.

Riavvinghiare. *tr.* Avvinghiare di nuovo. *Part. p.* RIAVVINGHIATO.

Riavvisare. *tr.* Avvisare di nuovo. *Part. p.* RIAVVISATO.

Riavvòlgere. *tr.* Avvolgere di nuovo: « Si era sciolto, e mi toccò a riavvolgerlo. » *Part. p.* RIAVVOLTO.

Riavvoltare. *tr.* Avvoltare di nuovo. *Part. p.* RIAVVOLTATO.

Riazzannare. *tr.* Azzannare da capo: « Il topo riuscì a fuggire; ma il gatto lo riazzannò, e l'uccise. » *Part. p.* RIAZZANNATO.

Riazzeccare. *tr.* Azzeccare di nuovo: « Se potessi riazzeccarne una simile, la piglierei. » *Part. p.* RIAZZECCATO.

Riazzuffare. *rifl.* Azzuffarsi di nuovo. *Part. p.* RIAZZUFFATO.

Ribaciare. *tr.* Baciare di nuovo: « Lo bacia e ribácia con ardentissimo affetto. » *Part. p.* RIBACIATO.

Ribadare. *rifl.* Cansarsi, Cercar di schivare cosa pericolosa: « Se non si ribadava, lo coglievano appunto nella testa. » *Part. p.* RIBADATO.

Ribadiménto. *s. m.* Il ribadire.

Ribadire. *tr.* Ritorcere la punta del chiodo e ribatterla verso il suo capo nella materia confitta, acciocchè non possa allentare, ma stringa più forte. || *Ribadire una cosa nella mente ad alcuno,* dicesi figuratam. e in linguaggio familiare per Ripetergliela spesso, acciocchè non la dimentichi. || *rifl.* dicesi di chi sta fermamente in un luogo, in ufficio: « Ci s'è ribadito sulla seggiola di ministro, e non pensa punto ad andarsene. » *Part. p.* RIBADITO.

Ribaditúra. *s. f.* La parte del chiodo ribadito, Il ribadire.

Ribagnare. *tr.* Bagnare di nuovo. *Part. p.* RIBAGNATO.

Ribaldáccio. *pegg.* di Ribaldo, e dicesi per maggiore ingiuria.

Ribalderia. *s. f. astr.* di Ribaldo; L'esser ribaldo. || Detto o Fatto da ribaldo: « Dice e fa le più grosse ribalderie. » || *fig.* Opera di mano o d'ingegno pessimamente condotta: « Quella tragedia è una vera ribalderia. »

Ribaldo. *s. m.* Uomo pronto ad ogni mala opera, e di tristi costumi: « È un ribaldo matricolato. »

Ribaldonáccio. *pegg.* di Ribaldone.

Ribaldóne. *accr.* di Ribaldo.

Ribalta. *s. f.* Sportello orizzontale, che chiude o apre la bodola o cateratta. || Più comunem. dicesi Quell' asse girevole su pernietti, che si adatta lungo la fila dei lumi disposti sull' estremità del palco scenico dei teatri, e che si alza quando sulla scena dee comparir notte, impedendo che la luce si getti in sul palco. || Per estens. dicesi altresì per Tutta la fila dei lumi stessi.

Ribaltare. *intr.* Dar balta, Rovesciarsi; detto di carrozze o altri veicoli: « La carrozza ribaltò, e il conte si ruppe un braccio. » || E anche delle persone che ci son sopra: « Ribaltarono tutti. » || *assol.*: « Non passate da quella strada; c'è da ribaltare. » *Part. p.* RIBALTATO.

Ribaltatúra. *s. f.* L'atto del ribaltare: « Seguirono varj casi, e assai ribaltature di carrozze. »

Ribaltóne. *s. m.* Movimento violento della persona o di un veicolo che accenna di ribaltare: « Quel legno dava certi ribaltoni da spaventare. » || *fig.* rif. a cose civili: « Poi all' ultimo s'ha a dare un ribaltone, da non rialzarci più. »

Ribarattare. *tr.* Barattare di nuovo. *Part. p.* RIBARATTATO.

Ribarbicare. *tr.* Barbicare di nuovo. *Part. p.* RIBARBICATO.

Ribassare. *intr.* Calare di prezzo: « Il grano ribassa. » || *tr.* Diminuire il prezzo di checchessia: « Se voleva venderlo, ha dovuto ribassarlo di due lire! » *Part. p.* RIBASSATO.

Ribasso. *s. m.* Diminuzione che si fa nel conto, allorchè il creditore e il debitore vengono a componimento: « Mi fece il ribasso del quaranta per cento. » || *Ribasso,* s' usa anche per Diminuzione di prezzo; onde si dice che *Una tal mercanzia ha fatto un ribasso,* quando alla piazza si vende per prezzo minore di quello onde è stata venduta per addietro.

Ribáttere. *tr.* Batter di nuovo, Di nuovo percuotere. || Rif. alla palla, Rimandarla indietro a colui che l'ha battuta; e usasi anche assolutam.: « È un giocatore che batte bene, ma che non sa ribattere. » || Detto di monete, Coniarle di nuovo. || *Ribattere,* rif. a ragioni, argomenti, e simili, vale Confutarli: « Ribattè, ad una ad una, tutte le ragioni dell' avversario. » || *Ribattere, T. agr.* Riunire con la zappa le porche; e anche in tal senso usasi assolutam. || *T. sart.* Fare doppio cucito all' orlo di un panno. || *T. fabbr.* Affinare il taglio di arnesi rurali, come vanga, vomere, e simili, ingrossato per il lavoro. || *T. cacc.* Far di nuovo alzare un uccello, come starna, beccaccia, e simili, Dargli novamente sotto. *Part. p.* RIBATTUTO.

Ribatteżżaménto. *s. m.* L'atto del ribattezzare.

Ribatteżżare. *tr.* Di nuovo battezzare. || *fig.* Dare nuovo nome a una cosa: « Si divertono a ribattezzare le piazze e le strade di Firenze, senza riguardo alla storia. » *Part. p.* RIBATTEZZATO.

Ribattiménto. *s. m.* Il ribattere.

Ribattitóre. *s. m.* Colui che ribatte; e dicesi specialm. al giuoco del pallone Colui che, lo rimanda indietro al battitore: « È un bravissimo ribattitore. »

Ribattitúra. *s. f.* L'operazione del ribattere.

Ribattúta. *s. f.* L'atto del ribattere. || Al giuoco del pallone si chiama *Ribattuta* la parte contraria a quella da cui si batte, o manda il pallone, che dicesi *Battuta.*

Ribattúto. *s. m. T. sart.* Costura. Parte di un abito ripiegata un poco sull'orlo, e ricucita di nuovo.

Ribeccare. *tr.* e *assol.* Beccare di nuovo, e più volte: « Bécca e ribécca, hanno finito tutto il panico. » || E il prov. *Chi bécca è ribeccato.* || E parlandosi di busse, dicesi in modo volgare per Buscarle: « Faceva il bravo; e poi si ribeccò di belle legnate. » *Part. p.* RIBECCATO.

Ribellare. *tr.* Indurre altrui a partirsi dalla ubbidienza alle leggi ed al governo, e a sollevarglisi contro: « Con le loro ardenti declamazioni gli ribèllano il popolo: - Dicono che Gio-

vanni da Procida ribellasse la Sicilia. » || *rifl.:* « Il popolo si ribellò, e cacciò duchi e granduchi. » || *fig.:* « Ribellarsi alla verità: - Par che i corpi vogliano ribellarsi alla forza di attrazione. » *Part. p.* RIBELLATO. — Dal lat. *rebellare.*

Ribèllo. *s. m.* Chi si è ribellato, Chi ha fatto ribellione: « I ribelli furono tutti decapitati. » || E in forma d'*ad.:* « Città, Popolo, ribelle. » || *fig.:* « Ribelle al vero, alla giustizia, alle leggi della natura. » || È detto di malattia, vale Che non facilmente si può vincere coi rimedj, Ostinata: « Malattia ribelle ad ogni cura. » — Dal lat. *rebellis.*

Ribellióne. *s. f.* Il ribellarsi alla autorità legittimamente costituita: « La ribellione della Sicilia: - Spesso la ribellione è scusabile: - Paese sempre in preda alla ribellione: - Questo è un atto di ribellione: - Delitto di ribellione. » — Dal lat. *rebellio.*

Ribenedire. *tr.* Benedire di nuovo: « Era stata benedetta; non la volle ribenedire. » || Assolvere dalla maledizione e dal pregiudizio che ella porta seco: « Lo scomunicò, ma lo ribenedisse quasi subito. » || *fig.* Rimettere in grazia alcuno, perdonandogli i fatti commessi: « L'aveva cacciato di casa, e non lo voleva più conoscere per figliuolo; ma ora è disposto a ribenedirlo. » *Part. p.* RIBENEDETTO.

Ribenedizióne. *s. f.* L'atto e L'effetto del ribenedire.

Ribévere e **Ribére.** *tr.* e *assol.* Bere dell'altro, Bere di nuovo: « Mangi un altro bocconcino per ribere: - Col suo bere e ribere di quel liquore, si abbrevia la vita. » *Part. p.* RIBEVUTO.

Ribòbolo. *s. m.* Motto proverbiale, o giocondamente sentenzioso di un vernacolo, e specialm. del fiorentino: « Scritture piene di scherzi e di riboboli. » — Forse è alterazione di *girigogolo.*

Riboccare. *intr.* Esser pieno a ribocco; ma si usa solo nel *fig.* per Sovrabbondare, Avere in gran quantità: « La piazza ribócca di grano: - Quel libro ribocca di errori. » *Part. pr.* RIBOCCANTE. *Part. p.* RIBOCCATO.

Ribócco (A). *modo avv.* Sovrabbondantemente, In gran copia: « Empire a ribocco: - Ci sono errori a ribocco. »

Ribolliménto. *s. m.* L'atto del ribollire: « Il bronzo fuso fa dei ribollimenti pericolosi: - Ribollimento del fieno: - Ribollimento della terra: - Ribollimento del sangue. »

Ribollire. *intr.* Bollire da capo: « Dopo la prima bollitura, bisogna farla ribollire. » || Si dice anche quando una cosa per troppo calore si altera, tanto o quanto, e produce diversi effetti: « Il terreno ribólle, e nascono i funghi: - Il fieno ribólle e piglia cattivo odore: - Il sangue ribólle, e vengono delle eruzioni alla pelle. » || *Ribollirti una cosa*, dicesi familiarm. per Tornarti essa a memoria: « Ora che mi ribólle; o non mi avevi promesso di darmi quella roba? » || Dicesi pure di cosa che a ripensarla muove la stizza: « Mi ribólle sempre quella parola ingiuriosa che mi disse l'altra sera Carlo: - Ma che gli ribólle ora? » *Part. p.* RIBOLLITO. || In forza di *sost.* Cattivo odore di cosa ribollita; onde *Saper di ribollito* per Avere tal cattivo odore.

Ribolliticcio. *s. m. T. zolf.* Quelle materie che nel bollire rimangono in fondo alla pentola.

Ribòtta. *s. f.* Lieto convito di più amici insieme. Voce familiare. — Dal fr. *ribote.*

Ribottóne. *s. m.* Chi suol far ribotte.

Ribrezzare. *rifl.* Dicesi scherzevolm. di uomo o donna avanzata negli anni, che con gli abbigliamenti della persona cerca nascondere in qualche modo i difetti dell'età. *Part. p.* RIBREZZATO.

Ribrézzo. *s. m.* Moto di repulsione che dall'animo si estende al corpo producendo come un tremito, e sollevamento delle papille nervee, cagionato dall'udire o vedere cose orribili o scellerate: « Fa ribrezzo il vedere tante spietate carneficine: - Son cose che fanno ribrezzo: - Non ha ribrezzo di commettere quella ed altre più orribili scelleratezze. » — Da *brezza.*

Ribrunire. *tr.* Brunire di nuovo. *Part. p.* RIBRUNITO.

Ribrúscola. *s. f.* L'atto del ribruscolare, ossia ricercare per le viti e altri alberi i frutti rimastivi dopo la raccolta: « Que' ragazzi sono andati alla ribruscola: - Fanno la ribruscola. »

Ribruscolare. *tr.* Raccogliere i minuti avanzi, e bruscoli d'una cosa. || Nella campagna fiorentina dicesi per Ricercare che fanno i ragazzi sulle viti o su altri alberi i frutti, che per avventura vi possano esser rimasti, dopo la raccolta. || *fig.* Ricercare minutamente un fatto, un'operazione di già passata, ordinariamente per fine di biasimo: « Sono andati malignamente a ribruscolare tutte le scapataggini della sua gioventù. » *Part. p.* RIBRUSCOLATO.

Ribucare. *tr.* Bucare di nuovo. *Part. p.* RIBUCATO.

Ributtare. *tr.* Di nuovo buttare, gettar via: « Gli raccattai la mela, ed egli la ributtò. » || Far tornare indietro per forza chi cerca venire avanti ad assalire; più che Respingere: « Le schiere nemiche furono ributtate indietro. » || *intr.* e familiarm. dicesi di tutto ciò che fa nausea, grave fastidio, e simili: « Son cose che ributtano: - Ha una maniera di parlare che ributta. » *Part. pr.* RIBUTTANTE. || In forma d'*ad.:* « Affettazione ributtante: - Maniere ributtanti. » *Part. p.* RIBUTTATO.

Ricacciaménto. *s. m.* L'atto e L'effetto del ricacciare.

Ricacciare. *tr.* Cacciare di nuovo: « Tornarono di nuovo ad infestare l'Italia, ed egli ne gli ricacciò. » || Sospingere, Rimandare: « Quegli umori si filtrano nel corpo, ma la natura gli ricaccia fuori. » || *Ricacciare una parola in gola ad alcuno*, Rispondere in maniera che si debba pentire di averla detta. *Part. p.* RICACCIATO.

Ricadére. *intr.* Cader di nuovo: « Ieri cadde dalla scala, e oggi è mancato poco che non sia ricaduto. » || *Ricadere in un fallo, in un errore*, e simili, vale Tornare a commetterlo: « Dopo questa trista esperienza non ci ricade più. » || Riammalarsi della stessa malattia dopo esserne uscito. || *Ricadere al basso*, dicesi di famiglia nobile e ricca che sia caduta in povertà. || Detto di beni immobili e specialm. di beni livellari o di fidecommissi, vale Toccare essi per diritto di eredità ad alcuno: « Per la morte di lui, i suoi beni ricaddero nel nipote. » *Part. p.* RICADUTO. — Lat. *recidere.*

Ricaducità. *s. f. T. leg.* Il ricadere in altrui i beni livellari e fidecommessi.

Ricadúta. *s. f.* Il ricadere: « La caduta gli fu di poco dolore; ma la ricaduta lo rovinò. » || Il ricadere in una malattia: « Nella miliare le ricadute sono quasi sempre mortali. » || E il Ricadere de' panni, abiti, drappi, ec. per ornamento, che più comunemente si dice *Ricascata.*

Ricalare. *tr.* Calare di nuovo. *Part. p.* RICALATO.

Ricalcábile. *ad.* Da potersi ricalcare: « Via difficilmente ricalcabile. »

Ricalcare. *tr.* Calcare di nuovo. || Nei lavori di metallo, vale Battere un pezzo nella direzione della sua lunghezza, o, come dicesi, di punta, a fine d'ingrossarlo accorciandolo. *Part. p.* RICALCATO. — Dal basso lat. *recalcare.*

Ricalcitraménto. *s. m.* L'atto e L'effetto del ricalcitrare.

Ricalcitrare e **Recalcitrare.** *intr.* Propriam. Resistere che fa il cavallo, o simile animale, alla volontà di chi lo guida, tirando calci; ma nell'uso comune si adopera figuratam. per Opporsi, Far resistenza, o simili, alla volontà, autorità, consiglio, ec., altrui: « Ricalcitrano perfidamente ad ogni consiglio o comandamento. » *Part. pr.* RICALCITRANTE e RECALCITRANTE, che usasi anche in forma d'*ad.* *Part. p.* RICALCITRATO e RECALCITRATO. — Dal lat. *recalcitrare.*

Ricalcitrazióne e **Recalcitrazióne.** *s. f.* L'atto del ricalcitrare.

Ricalpestare. *tr.* Calpestare di nuovo. *Part. p.* RICALPESTATO.

Ricalzare. *tr.* Calzare di nuovo o Provvedersi di nuova calzatura: « Lo condussi dal calzolaio e lo ricalzai. » || *rifl.:* « In un minuto si scalza e si ricalza. » *Part. p.* RICALZATO.

Ricamare. *tr.* e *assol.* Fare su tela, stoffa, drappo, varj lavori coll'ago e a disegno: « Ricamare un fazzoletto, una tenda: - Ricamare in seta, in oro, in bianco. » *Part. p.* RICAMATO. || In forma d'*ad.:* « Un bel vestito tutto ricamato d'oro. » — Dall'arabo *raquama*, Tessere liste ne' panni.

Ricamatrice-óra. *s. f.* Donna che fa l'arte di ricamare: « La C. è brava ricamatora. »

Ricamatúra. *s. f.* L'opera del ricamare: « La sola ricamatura costa cento lire. »

Ricambiare. *tr.* Contraccambiare: « Non so come ricambiarla di sì bei dono. » || E *recipr.:* « Si ricambiarono i più cordiali saluti: - Si ricambiano regali. » || Cambiare di nuovo: « Non so quante volte cambiò e ricambiò quel parato. » *Part. p.* RICAMBIATO.

Ricámbio. *s. m.* Il cambiare un pezzo di macchina, di strumento, con altro simile non guasto: « In una cassetta c'erano varie ruote per ricambio, nel caso che una se ne rompesse. » || E per Contraccambio: « Misero ricambio a sì splendido regalo: - Ricambio d'affetti, di cortesie, ec., tra due persone. »

Ricamminare. *intr.* Camminare di nuovo: « È stato un mese a letto, e comincia ora a ricamminare. » *Part. p.* RICAMMINATO.

Ricámo. *s. m.* L'arte del ricamare: « Impara il ricamo: - Il ricamo adesso è arte che frutta. » || Il lavoro del ri

camare, e L'opera ricamata: «Un abito con ricamo d'oro: - Ricamo in bianco: - Ricamo a impuntura: - Lavori di cucito e di ricamo: - Ricamo a rammendo.» || Di un'opera d'arte che abbia minuti e graziosi ornamenti, si dice *Pare* o *È un ricamo:* «La terrazza del campanile di Giotto pare un ricamo.»

Ricancellare. *tr.* Cancellare di nuovo. *Part. p.* RICANCELLATO.

Ricantare. *intr.* e *tr.* Cantare di nuovo: «Ricantami quella solita arietta.» || Dire e ridire cose dette e ridette: «Ricantano sempre quelle uggiose declamazioni.» *Part. p.* RICANTATO. — Basso lat. *recantare.*

Ricantazióne. *s. f.* Ritrattazione, Il cantare per disdirsi di ciò che s'era cantato prima; e fu usato, e si può usare invece della voce greca *Palinodia:* «Molti cantarono le lodi di quell'eroe da teatro; ma i più hanno fatto la ricantazione.» Voce del linguaggio letterario. — Dal lat. *recantatio.*

Ricapitare e **Recapitare**. *intr.* Andare abitualmente, Far capo per solito, in un luogo: «Il dott. C. ricápita alla farmacia del Porcellino: - Dove ricápita il procaccia di Prato?» || Capitare di nuovo: «È andato via ora; ma forse in giornata ci ricapiterà.» *Part. p.* RICAPITATO e RECAPITATO. || *tr.* Far pervenire, o Portare alcuna cosa nelle mani della persona che la debba avere: «Il signor G. mi ricapitò la sua lettera.»

Ricápito e **Recápito**. *s. m.* Il luogo, o La persona a cui è diretta una cosa spedita: «La lettera è già al suo recapito: - Per sicuro ricapito, mandalo all'ufizio.» || E per Il luogo ove una persona abitualmente ricapita: «Il mio ricapito è alla Borsa.» || E per ciò che gallicamente si dice Indirizzo: «Sulla sopraccarta si scrive il ricapito: - Lettera senza ricapito.» || Avviamento, Ufficio, Occupazione, e simili, nel modo *Trovar ricapito:* «Un giovane suo pari non si sgomenta a trovar ricapito.» || E parlandosi di mercanzia, vale Spaccio; onde il proverbio: *La buona mercanzia trova sempre ricapito.*

Ricapitolare e **Recapitolare**. *tr.* Raccogliere in succinto, capo per capo, le cose dette per dar conclusione a un discorso: «Ora ricapitolando vi dirò ec.: - Gioverà il ricapitolare brevemente ciò che dicemmo sin qui.» *Part. p.* RICAPITOLATO e RECAPITOLATO. — Dal basso lat. *recapitulare.*

Ricapitolazióne e **Recapitolazióne**. *s. f.* L'atto del ricapitolare. — Basso lat. *recapitulatio.*

Ricardare. *tr.* Dare di nuovo il cardo ai panni. *Par. p.* RICARDATO. || In forma d'*ad.* si dice in ischerzo di persona ormai vecchia, che si liscia e veste elegantemente, studiandosi di mascherare gli anni: che dicesi anche Ripicchiato.

Ricaricare. *tr.* Caricare di nuovo: «Ricaricare la barca, il baroccio, la bestia, il fucile.» *Part. p.* RICARICATO.

Ricascare. *intr.* Cascare di nuovo: «Ieri cascò dalla scala, e oggi è mancato poco che non sia ricascato.» || *Ricascare in un fallo, in un errore,* vale Tornare a commetterlo: «Un'altra volta non ci ricasco: - Ricasca sempre nel medesimo errore.» || Riammalarsi della stessa malattia dopo esser quasi guarito: «Stava molto meglio; ma ieri ricascò.» || Detto di padiglioni, tende, ec., Pendere in giù i suoi lembi per ornamento. *Part. p.* RICASCATO.

Ricascáta. *s. f.* L'atto del ricascare: «Padiglioni con belle ricascate.» || Ricaduta in una malattia: «Questa ricascata ho paura che lo conduca al sepolcro.»

Ricasco. *s. m.* Parte pendente di una volta: «C'è una crepa sul ricasco di quella volta.» || Più comunem. per Parte di veste da donna che penda giù con eleganza: «Un vestito con bei ricaschi.»

Ricattaménto. *s. m.* L'atto e L'effetto del ricattare.

Ricattare. *tr.* Pigliare alcuno come ostaggio, e imporre una forte somma per la sua liberazione; il che fanno i malandrini, i briganti, e simile canaglia: «In que' paesi non voglio andarvi, c'è il pericolo di farsi ricattare.» || *Ricattare le spese,* suol dirsi quando s'incassa tanto che basti a pagare le spese: «Ieri sera al teatro c'era poca gente: non ricattarono le spese.» || *rifl.* Rendere il contraccambio d'ingiuria ricevuta: «Tu me l'hai fatta; ma sta sicuro che mi ricatterò.» || Ristorarsi del danno: «Mi tenne digiuno tutta la mattina; ma mi ricattai quando andammo a desinare.» || In prov. *Chi si adira non si ricatta,* e significa Che per vendicarsi di un'offesa ricevuta o rifarsi di un danno patito conviene contenere lo sdegno, e aspettare il tempo opportuno; ma si usa per lo più in cose di poca importanza. — *Part. p.* RICATTATO. — Dal lat. *captare,* col prefisso *re.*

Ricattatóre-trice. *verbal.* da Ricattare; Chi o Che ricatta, o fa ricatti: «Certi giornalisti sono ricattatori belli e buoni.»

Ricatto. *s. m.* L'atto del ricattare o prendere alcuno in ostaggio. || *fig.:* «Certe sottoscrizioni, certe associazioni, certe mance d'uso sono ricatti bell'e buoni.» || Vendetta d'un'ingiuria ricevuta, o di un danno patito. Onde la maniera *Esser bandiera,* e più spesso, *pan di ricatto,* che dicesi per Vendicarsi d'ingiuria patita e renderne la pariglia all'offensore.

Ricavalcare. *tr.* e *intr.* Cavalcare di nuovo: «Ha cominciato a ricavalcare: - Vo' ricavalcare quel cavallo.» *Part. p.* RICAVALCATO.

Ricavare. *tr.* Cavare di nuovo: «Cavando e ricavando quel campo, trovarono una ricca polla.» || Trarre utile, guadagno da checchessia: «Da quella sì piccola impresa ho ricavato un migliaio di lire: - Da quella casa ci ricava tutto quel che vuole.» || *fig.:* «Ecco quel che ho ricavato dalla mia generosità!» || Arrivare a comprendere per via di congetture, induzioni, e simili: «Ho potuto ricavare che la cosa andò così.» || *Ricavare i numeri per il lotto,* lo dicono i giocatori, quando interpetrando sogni o altro, cercano i numeri nel libro, detto appunto *de' sogni:* «Ricavò i numeri di quell'ammazzamento, e vinse un terno.» || Di una persona silenziosa, e che non si sa come la pensi, si suol dire: *Da costui non c'è da ricavarci un numero.* || *T. pitt.* Copiare disegnando o dipingendo: «Ricavano la figura con la carta lucida.» || *T. agr.* Ripulire le fosse dalla terra o altro, che l'acqua vi ha lasciato. *Part. p.* RICAVATO. || E in forza di *sost. Il ricavato,* Ciò che si ricava, o guadagna, da un'impresa: «Fanno una associazione, e il ricavato lo distribuiscono ai poveri.»

Riccáccio. *pegg.* di Ricco; ma suol dirsi per significare ricchezza grande: «Va sudicio a quel modo; ma pure è un gran riccaccio.»

Riccaménte. *avv.* Da ricco, Con ricchezza, sontuosità: «Stanze riccamente addobbate: - Tavola riccamente apparecchiata.»

Ricchézza. *s. f. astr.* di Ricco; L'esser ricco. || In senso concreto Abbondanza dei beni di fortuna; e spesso usasi con lo stesso senso nel *pl.:* «La ricchezza è spesso cagione di malizia e di superbia: - Ricchezza, dice il proverbio, non fa gentilezza.» || *fig.* Tutto ciò che si reputa tale, o è cagione di ricchezza: «La mia ricchezza sono i figliuoli e il lavoro: - Nave vecchia, ricchezza del padrone.» || Quantità di cose preziose: «Nella galleria ci sono ricchezze immense: - Le ricchezze di un palazzo: - Le ricchezze del mare: - Le ricchezze del globo.» || *Ricchezza pubblica,* Tutto ciò che fa la prosperità di un paese. || *Ricchezza mobile,* chiamasi in Italia Ciò che altri guadagna col lavoro, con l'industria, con le opere dell'ingegno, e che è sottoposto a tassa, che si chiama perciò la *Tassa sulla ricchezza mobile.* || *Ricchezza,* detto di lingua, vale L'abbondanza di voci e di modi di d re acconci a significare qualunque idea. Abbondanza, Gran copia: «Ricchezza di argomenti, di partiti, di prove: - Ricchezza d'ingegno: - Giardino dov'è ricchezza d'acqua: - Ricchezza di stile, di belle locuzioni, ec.» || Sontuosità: «Vestiva un abito di gran ricchezza.»

Ricciáia. *s. f.* Luogo dove si tengono ammassati i ricci delle castagne, perchè rinvengano e sieno più agevoli a diricciare.

Riccio e popolarm. **Ricciolo.** *s. m.* Ciocca di capelli inanellati, o naturalmente ripiegati ad anello: «Oggi si è fatta i ricci: - Ricci finti.» || *Riccio,* dicesi pure La scorza spinosa della castagna, che chiamasi anche *Cardo.* || *Riccio,* è nome che si dà volgarmente al Porco spino, per essere il suo dorso ricoperto di fitti aculei. — Dal lat. *ericius,* nell'ultimo senso.

Riccio. *ad.* Lo stesso, ma assai men comune, che Ricciuto, Crespo.

Ricciolina. *ad.* Aggiunto di una qualità di indivia molto cresputa.

Ricciolino. *dim.* di Ricciolo: «Le donne ora portano molti ricciolini, che ricascano sulla fronte.» || *Ricciolino,* dicesi familiarm. a Uomo che abbia il capo ricciuto.

Ricciolóne. *accr.* di Ricciolo: «Certi riccioloni che arrivano fin sulle spalle.»

Ricciolúto. *ad.* Che ha la chioma fatta a riccioli: «Un bel bambino biondo e ricciolutó.» || E detto del pelo di certi animali: «Cane con bel pelo ricciolutó.»

Ricciutino. *vezz.* di Ricciuto; e si dice di fanciulli, come è anche nella canzone fanciullesca: «Angiolin bellin bellino, Con quel capo ricciutino, Con quegli occhi pien d'amore.»

Ricciúto. *ad.* Che ha capelli naturalmente crespi e inanellati: «Un

uomo ricciuto. » || Ed anche de' capelli: « Ha i capelli ricciuti: - Capo ricciuto. » || E del pelo degli animali: « Il mio cane ha un bel pelo nero ricciuto. »

Ricco. *ad.* Che possiede ricchezze: « Il più ricco cittadino di Milano. » || E in forza di *sost.*: « I ricchi sono generalmente arroganti e superbi. » || *Ricco sfondato*, dicesi familiarm. per maggior enfasi in senso di Ricchissimo. || *fig.* Abbondante, Copioso: « Fiume ricco di acque: - Città ricca di monumenti: - Uomo ricco d'ingegno, di ripieghi, di gentilezza: - Miniera ricca di metallo: - Libro ricco di erudizione: - Ricca vena poetica: - Musica ricca di melodie. » || Sontuoso, Di gran pregio: « Ornato di ricche suppellettili: - Vestito di ricchi abiti. » || Che frutta molto, Che porta ricchezza, e simili: « Quella è un'arte assai ricca: - Ricco benefizio: - Ricco matrimonio. » — Dall'ant. ted. *richi*, Abbondante, Ben fornito.

Ricconáccio. *accr.* di Riccone, e significa maggior ricchezza.

Riccóne. *accr.* di Ricco: « È un gran riccone. »

Ricelebrare. *tr.* Celebrare di nuovo. *Part. p.* RICELEBRATO.

Ricenare. *intr.* Cenare di nuovo: « Ho cenato, ma ricenerò. » *Part. p.* RICENATO.

Ricérca. *s. f.* L'atto del ricercare: « Dopo molte ricerche finalmente trovai quel che volli: - Fo delle ricerche sulla origine della mia città: - Le mie ricerche mi hanno condotto a tal conclusione. »

Ricercare. *tr.* Di nuovo cercare: « L'ho cercato e ricercato, ma senza frutto. » || Cercare con molta cura, diligenza: « L'uomo con grande bramosia va ricercando la felicità. » || Indagare: « Ricercare le colpe: - Ricércano malignamente tutti i più piccoli trascorsi della sua gioventù. » || Penetrare scorrendo: « Freddo che ricérca tutte le ossa: - Quel liquore mi ricérca le viscere. » || E detto d'impressione morale: « La lettura di quel libro ricérca l'anima. » || Rif. a pieghe, contorni, e simili, l'usano gli artisti per Andarli ripassando col pennello o scalpello o bulino, a fine di renderli più netti e spiccati. *Part. p.* RICERCATO.

Ricercáta. *s. f. T. mus.* Intonazione sottovoce, prima d'incominciare il canto: « Fatta prima una ricercata, cominciò con soave voce a cantare. » || E detto di strumenti musicali, Il fare sopra essi varj passaggi prima di incominciare la sonata.

Ricercataménte. *avv.* In modo ricercato, Con ricercatezza: « Scrive troppo ricercatamente. »

Ricercatézza. *s. f. astr.* di Ricercato; L'esser ricercato: « Ricercatezza nello scrivere, nel vestire ec.: - Dipinge con troppa ricercatezza. »

Ricerchiare. *tr.* Cerchiare da capo: « Ricerchiare la botte, una ruota. » *Part. p.* RICERCHIATO.

Ricétta. *s. f.* Prescrizione in iscritto che il medico fa, acciocchè lo speziale prepari le medicine: « Mi fece una ricetta che alla farmacia inglese mi costò sei lire: - Medico che fa di gran ricette. » || Breve indicazione degl'ingredienti e delle loro dosi per fare alcun composto: « Ricetta per fare la vera acqua di Colonia: - Ricetta per un buon gelato di pesche. » || *fig.* e in linguaggio familiare, per Espediente da venire a qualche effetto: « Egli sta duro; ma io ci ho una ricetta che lo farà mutar di pensiero. » — Dal lat. *recipe*, Prendi, che suole usarsi in principio della ricetta.

Ricettácolo. *s. m.* Luogo dove altri può ricoverarsi, o dove si raccolgono alcune cose: « Quella casa è il ricettacolo di tutti gli oziosi: - Ricettacolo di immondizie. » || *fig.*: « Ricettacolo di nequizia e di lussuria. » — Dal lat. *receptaculum*.

Ricettaménto. *s. m.* Il ricettare.

Ricettare. *tr.* Dar ricetto, Ricoverare: « Ricettava ogni sorta di malfattori. » || *rifl.*: « Fuggì, e si ricettò in casa di lui. » *Part. p.* RICETTATO. — Dal lat. *receptare*.

Ricettare. *intr.* Scriver ricette: « È un medico che ricètta all'antica. » *Part. p.* RICETTATO.

Ricettário. *s. m.* Libro o stampato o manoscritto, dove sono raccolte ricette non solo per uso medico, ma anche per composizioni di varj ingredienti per uso di certe arti; e si insegna anche il modo di dosare le varie ricette: « Il ricettario di Galeno: - Il ricettario fiorentino. »

Ricettatóre-trice. *verbal.* da Ricettare: Chi o Che ricetta: « Ricettatore di briganti e di banditi. »

Ricettina. *dim.* di Ricetta: « Gli farò una ricettina che lo guarirà. »

Ricétto. *s. m.* Luogo dove si raccolgono, o possono raccogliersi cose o persone: « Un piccolo ricetto dove sta l'intera famiglia. » || Ricovero: « Gli diede ricetto in casa sua: - Trovò ivi sicuro ricetto. » — Dal lat. *receptus*.

Ricévere. *tr.* Prendere o Accettare di buon grado ciò che n'è dato, presentato, ec.: « Ricéva da me questo piccolo dono: - Gli dette un acconto, ma egli non lo ricevètte: - Ha ricevuto il saldo del conto. » || Ed anche per semplicem. Avere: « Ricevere una grazia da Dio: - Ricevere molti favori: - Da lui non ho ricevuto altro che dispiaceri. » || E poichè l'idea di *Ricevere* è in relazione di contrapposto con quella di *Dare*, ed a quel modo che molte locuzioni, nelle quali ricorre esso Dare, hanno forza di attivo, così molte, in cui ricorre il verbo Ricevere, si risolvono in un passivo. Così: *Ricevere ingiurie, bastonate, offese; Ricevere benedizioni, benefizj, saluti, lodi, onori* e cento altri, valgono Essere ingiuriato, bastonato, offeso, benedetto, beneficato, salutato, ec. || E per estens. dicesi anche delle cose inanimate: « Alberi che ricévono danno dalle stagioni: - Monumenti che ricevono ingiuria dagli uomini e dal tempo. » || *Ricever luce, aria*, e simili, detto di luogo, vale Prender lume, aria, Essere illuminato, arieggiato: « Camera che ricéve luce dalla corte. » || *Ricevere*, riferiscesi pure a cose che sono mandate, spedite: « Ho ricevuto stamani la cara vostra: - Appena ricévo i libri commessi, ve li manderò. » || E per Ammettere in sè, Comportare, Prestarsi a: « Marmo che riceve un bel pulimento: - Materie che non ricevono l'azione del fuoco. » || E di cose morali: « Disgrazia che non riceve alcuna consolazione: - Opera così mal fatta, che non riceve alcuna correzione: - Questa parola può ricevere più sensi: - Passo oscuro, che riceve varie interpretazioni. » || E particolarm. riferito a idea di contenenza: « Questa cassa non può ricevere tutti quei libri: - La mia casa non può ricevere tanti forestieri. » || *fig.*: « La mente de' giovinetti non è possibile che riceva tante e tanto varie discipline. » || *Ricevere*, rif. a persona, vale Accoglierla: « Fummo ricevuti solennemente alle porte della città: - Ci ricevettero con la più grande cortesia: - Fummo presentati al principe, il quale ci ricevette bruscamente: - Chiese udienza, ma non fu ricevuto. » || *assol.* oggi dicesi di nobile signore per Aprire la sua casa alle solite visite di cerimonia: « La Marchesa X. riceve il martedì e il sabato. » || *Stanza, Salotto, da ricevere*, Stanza, Salotto destinato alle visite di cerimonia. || *Ricevere alcuno in un ordine, compagnia, congregazione*, e simili, vale Ammettervelo: « Fu ricevuto da piccolo nell'ordine domenicano: - Chiese di esser ricevuto nella Frammassoneria. » || *Ricevere l'urto, l'impeto*, e simili, *del nemico*, vale Sostenerlo, Non piegare ad esso. *Part. pr.* RICEVENTE. *Part. p.* RICEVUTO. — Dal lat. *recipere*.

Ricevimento. *s. m.* L'atto del ricevere: « Ricevimento di una lettera, di un regalo. » || Accoglienza, Maniera di ricevere persona che venga di fuori: « Preparano al Re un solenne ricevimento. » || Invito fatto a varie persone a passare la serata in casa nostra; e dà sempre idea di qualche solennità: « Stasera c'è gran ricevimento in casa Strozzi: - Ogni mercoledì v'era ricevimento a' Pitti. » || *Sala di ricevimento*, Sala destinata a ricevere le persone invitate. || *Ricevimento*, dicesi L'entrare che fa un accademico eletto nell'Accademia, e l'essere esso accolto conforme alla cerimonia: « Bellissimo fu il discorso di ricevimento dell'accademico B. »

Ricevitóre-trice. *verbal.* da Ricevere; Chi o Che riceve. || Colui che riscuote le pubbliche tasse: « Ricevitore per il comune di Sesto. » || *Ricevitore delle ipoteche*, Il capo di quell'uffizio dove si scrivono le ipoteche, e se ne riscuotono le tasse. || *Ricevitore del Lotto*, Colui che tiene un botteghino del Lotto.

Ricevitoría. *s. f.* Luogo dove sta il ricevitore; e specialmente quello che si chiama *Ricevitore del Lotto*. || E per L'ufficio di ricevitore.

Ricevúta. *s. f.* Scrittura con la quale altri dichiara e confessa di avere ricevuto o denari o altra cosa: « Mi faccia la ricevuta, e io gli darò i denari: - Le darò il codice, ma mi faccia la ricevuta. » || *Fare la ricevuta*, si dice familiarm. per Dare di stomaco, Vomitare: « Bevve come un lanzo, e poi fece la ricevuta. » || *Ricevuta*, si dice anche per Il ricevere di una lettera: « Le accusò ricevuta della sua di ieri: - Alla ricevuta della presente parta subito. »

Ricevutina. *dim.* di Ricevuta: « Mi faccia una ricevutina, e la pago subito. »

Richiamábile. *ad.* Da potersi o doversi richiamare.

Richiamare. *tr.* e *assol.* Chiamar di nuovo: « L'ho chiamato e richiamato più e più volte: - Chiama e richiama, non rispose nessuno. » || Chiamare indietro, Significare con voce o con scritto o con cenni ad alcuno, che torni indietro, che torni al luogo,

donde si mosse: «Appena fu uscito di casa, lo richiamammo: - Richiamalo; ho da dirgli un'altra cosa: - Sono state richiamate le truppe dai confini.» || Nel linguaggio politico *si richiama* un ambasciatore presso una potenza, allorchè si rompono con essa le relazioni diplomatiche. || *Richiamare alcuno dall'esilio, dal bando*, e simili, Farlo ritornare in patria. || *Richiamare*, in senso *fig.* e riferito a persone, vale Farle concorrere: «Festa che richiama molta gente: - La buona mercanzia richiama gli avventori.» || Attirare, Volgere a sè: «Questo fatto richiamò l'attenzione della polizia.» || *rifl.* Dolersi, Querelarsi, di chicchessia; ma è maniera del nobile linguaggio: «Della ingiuria ricevuta si richiamò col padre dell'ingiuriatore.» || *intr.* detto di alcun segno di scrittura, che rimandi il lettore ad altro luogo: «C'è qui una crocetta, e non so dove richiami.» *Part. p.* RICHIAMATO.

Richiamáta. *s. f.* L'atto del richiamare: «L'ho visitato in questo momento; ma presto mi aspetto una richiamata.»

Richiamatóre-trice. *verbal.* da Richiamare; Chi o Che richiama.

Richiámo. *s. m.* Il richiamare: «Il richiamo dei volontarj: - Il richiamo d'un ambasciatore.» || Segno o Cenno che richiama: «Il richiamo di una squilla.» || *fig.* Qualunque allettamento a cui si buttino per natura gli uccelli, e specialm. dicesi di altri uccelli chiusi in gabbia che cantano: «Tende il paretaio, e ne piglia molti, perchè ha eccellenti richiami.» || Ricorso alla giustizia per aver sodisfazione; usato più spesso nella maniera *Far richiamo;* ma è del nobile linguaggio: «Ne feci richiamo formale al Ministro.» || Parlandosi di libri o scritture, è un Segno che rimanda il lettore ad un segno uguale fuori del testo. || *T. stamp.* Quella sillaba in fine di pagina, che è nei libri non moderni, colla quale si mostra come cominci la parola della pagina susseguente. || E del canto fermo, Quella mezza nota volta all'insù, che si pone in fin dei versi.

Richiappare. *tr.* Chiappare di nuovo; anche figuratam.: «Tu non mi richiappi.» *Part. p.* RICHIAPPATO.

Richièdere. *tr.* e *assol.* Chiedere di nuovo: «Gliel'ho chièsto e richièsto più volte, ma senza frutto.» || Chiedere con più o meno istanza: «La Francia richièse invano l'aiuto dell'Austria e dell'Italia: - Per questa faccenda hanno richiesta l'opera di un bravo legale.» || E rif. a persona: «Non vo in alcun luogo, se non sono richièsto: - Sono stato richiesto del mio parere.» || Domandare che ti sia restituita una cosa di tuo diritto: «Richiedere i denari prestati: - Richiedere il suo: - È venuto a richiedermi quelle poche lire.» || Riferito a merce, ed usato nella forma passiva *Esser richiesto*, vale Esser domandato, ricercato: «Gli olj di Toscana sono molto richiesti dai forestieri.» || Volere, Esigere o Desiderare: «Io non richièdo da voi che ubbidienza e fede.» || *fig.* detto di cose: «Il terreno magro richiède parecchio concime: - Lavori che richièdono molta attenzione: - L'ufficio del maestro richiede scienza e coscienza: - Verrò quando il bisogno lo richieda.» || E con la particella pronominale *Si*, vale Far di bisogno, Esser necessario, utile, convenevole, e simili: «A ciò si richiede assai diligenza: - Nei soldati si richiede soprattutto la disciplina.» *Part. pr.* RICHIEDENTE, che spesso usasi in forza di *sost.* specialm. in senso di Colui o Colei che chiede una grazia, un impiego, e simili: «Il richiedente è un pover'uomo carico di famiglia: - La richiedente è una povera vedova.» *Part. p.* RICHIESTO. || In forma d'*ad.* detto di mercanzia: «È un libro assai richiesto.»

Richieditóre-trice. *verbal.* da Richiedere; Chi o Che richiede.

Richièsta. *s. f.* L'atto del richiedere, Domanda: «La sua richiesta è discreta, e si può secondare: - A tal richiesta rimasi stupito.» || *Richiesta*, si dice Il richiedere di quelle mercanzie, o altre cose, che sono in credito, e desiderate da molti: «Ora c'è gran richiesta di vino del Chianti: - Di queste bagattelle ce n'è sempre richiesta.» || *A richiesta di alcuno*, vale Secondo la domanda fatta da lui: «Lo fece sospendere dall'ufficio a richiesta del pretore.» || *A richiesta*, si mette sui cartelloni dei teatri per significare che un dramma, o altro, si ripete perchè il pubblico lo ha richiesto: «Replica della commedia a richiesta,» o anche: «A richiesta generale.»

Richiúdere. *tr.* Chiudere di nuovo: «Va' in cantina per il vino, e richiudi l'uscio.» || *Richiudere una finestra, un uscio, un'apertura qualunque*, Farlo murare. *Part. p.* RICHIUSO.

Richiusúra. *s. f.* L'operazione del richiudere: «Dopo la richiusura di quella finestra, in questa stanza ci si sta meglio.»

Ricimentare. *tr.* e *rifl.* Cimentare, e Cimentarsi di nuovo. *Part. p.* RICIMENTATO.

Ricingere. *tr.* Cingere intorno, Avvinghiare: «Lo ricinse di catene: - Gli ricinse il capo di una corona di lauro.» || Circondare: «Questo muro ricinge tutto il parco.» *Part. p.* RICINTO. — Dal lat. *recingere.*

Ricino. *s. m.* Pianta esotica, addomesticata fra noi, che fa certi frutti a gruppi, che contengono semi, da cui si estrae un olio che in medicina serve per purgante: «Prenda un par d'once d'olio di ricino.» — Dal lat. *ricinus.*

Ricioncare. *tr.* e *intr.* Cioncare di nuovo. *Part. p.* RICIONCATO.

Ricircolare. *intr.* Muoversi di un liquido in continuo circolo: «In quel gorgo l'acqua vi ricircola velocemente.» *Part. p.* RICIRCOLATO.

Ricircolazióne. *s. f.* Il ricircolare di un liquido.

Ricircondare. *tr.* Circondare di nuovo: «I Carlisti ricircondarono la piazza di Bilbao.» *Part. p.* RICIRCONDATO.

Ricitare. *tr.* Citare di nuovo: «Cita e ricita scrittori antichi senza avergli letti.» *Part. p.* RICITATO.

Riciurmare. *tr.* Ciurmare di nuovo: «E's'è lasciato riciurmare.» *Part. p.* RICIURMATO.

Ricògliere e per *sinc.* **Ricòrre.** *tr.* Lo stesso, ma meno usato, che Raccogliere, e Raccorre. *Part. p.* RICOLTO.

Ricognizióne. *s. f.* L'atto del riconoscere: «La ricognizione di una persona: - Fece l'atto di ricognizione.» || *Ricognizione in dominum, T. leg.* Atto legale, per cui altri è riconosciuto padrone diretto di un fondo. || Il riconoscere uno Stato, una nuova forma di governo per parte di estere potenze: «Si aspetta la ricognizione della Spagna per parte di tutte le potenze.» || E per Ricompensa: «Del suo lavoro ebbe adeguata ricognizione.» || Operazione di guerra, che ha per iscopo di riconoscere le forze e le posizioni del nemico: «Ogni mattina facevano una ricognizione con due compagnie di linea.» — Lat. *recognitio.*

Ricolare. *tr.* Colare di nuovo. *Part. p.* RICOLATO.

Ricollocare. *tr.* Collocare di nuovo. *Part. p.* RICOLLOCATO.

Ricolmare. *tr.* Colmare di nuovo; ma più spesso è intensivo di Colmare. || *Ricolmare le campagne*, Alzarne la superficie introducendovi le acque torbide dei fiumi, acciocchè vi facciano i loro depositi: «Quelle campagne sono tutte da ricolmarsi.» || Dare in grande abbondanza: «Ricolmare di benefizj, di grazie, di lodi, ec.» *Part. p.* RICOLMATO.

Ricolmatúra. *s. f.* L'atto e L'effetto del ricolmare una campagna, ec.

Ricólmo. *ad.* Forma sincopata di Ricolmato; Colmo, Ripieno: «Ricolmo di pensieri, di ricchezze.»

Ricolorire. *tr.* Colorire di nuovo. *Part. p.* RICOLORITO.

Ricòlta. *s. f.* Lo stesso, ma men comune, di Raccolta, parlandosi specialm. dei frutti della terra.

Ricoltivare. *tr.* Coltivare di nuovo. *Part. p.* RICOLTIVATO.

Ricòlto. *s. m.* Lo stesso che Raccolta; ma è voce pedantesca.

Ricombáttere. *intr.* Combattere di nuovo. *Part. p.* RICOMBATTUTO.

Ricombinare. *tr.* Combinare di nuovo. *Part. p.* RICOMBINATO.

Ricominciaménto. *s. m.* L'atto e L'effetto del ricominciare.

Ricominciare. *tr.* Cominciare di nuovo: «Ricominciò la solita musica: - Ricominciò a sonare, a parlare.» || Ed in modo *assol.*: «Ricomincia; questa non è andata bene.» || Ripigliare il discorso: «Dopo breve pausa ricominciò: Diletti fratelli, ec.» || *intr.* Di nuovo aver principio: «Ricomincia il caldo: - Ricomincia la pioggia.» *Part. p.* RICOMINCIATO.

Ricomméttere. *tr.* Commettere di nuovo. *Part. p.* RICOMMESSO.

Ricommettitúra. *s. f.* L'atto del ricommettere: «Ricommettitura di ossa rotte.» || Il luogo dove sono ricommesse: «Lì alla ricommettitura si forma come un cercine di sostanza callosa.»

Ricommuòvere. *tr.* Commuovere di nuovo. *Part. p.* RICOMMOSSO.

Ricompaginare. *tr.* Compaginare di nuovo. *Part. p.* RICOMPAGINATO.

Ricomparire. *intr.* Comparire di nuovo: «Non s'era più veduto da un pezzo; ma ieri ricomparì: - Domani ricomparirà il giornale sospeso: - Ha cominciato a ricomparire il colera, la nebbia, ec.» *Part. p.* RICOMPARSO.

Ricomparsa. *s. f.* L'atto del ricomparire: «Dopo la ricomparsa del colera, sono cessate tutte le altre malattie.»

Ricompènsa. *s. f.* Ciò che si dà altrui per premio o per compenso di opera prestata: «La ricompensa deve sempre esser pari al merito: - Si

portò bene, e ne ebbe degna ricompensa: – Ebbe molti onori in ricompensa de' lunghi servigi prestati alla patria.»

Ricompensábile. *ad.* Degno di essere ricompensato: «Per lui ogni cosa minima è ricompensabile.»

Ricompensare. *tr.* Dare altrui ricompensa per opera meritoria, per servigi, e simili: «I suoi egregi fatti a pro della patria non si possono degnamente ricompensare: – Dio solo può ricompensarlo di sì alto favore: – Guardi se può ottenermi tal grazia; la ricompenserò.» || E ironicam.: «Il popolo si mostrò docile e buono, ed ora lo ricompènsano così! – Di tutte le mie fatiche sono stato ricompensato proprio bene!» *Part. p.* RICOMPENSATO.

Ricompensatóre-trice. *verbal.* da Ricompensare; Chi o Che ricompensa: «Dio solo è giusto ricompensatore.»

Ricompilare. *tr.* Compilare di nuovo. *Part. p.* RICOMPILATO.

Ricompilazióne. *s. f.* L'atto del ricompilare.

Ricomponiménto. *s. m.* L'atto e L'effetto del ricomporre.

Ricompórre. *tr.* Comporre di nuovo o da capo: «Strappò il manoscritto, e ricompóse tutta l'opera: – Ricomporre il Ministero.» || *T. stamp.*: «Piuttosto che far tutte quelle correzioni, mette conto il ricomporre.» || Dare migliore ordine e assetto: «Ricomporre uno stato, un'amministrazione.» || *fig.* rif. a volto, animo, e simili, Rimetterlo in quiete, Ridare ad esso uno stato o un'apparenza di tranquillità: «Ricomporre il viso per non mostrare il turbamento dell'animo.» || *rifl.*: «Le cose si vanno adagio adagio ricomponendo: – La nazione si ricompóne.» || *Ricomporsi*, vale Celare o Cessare da ogni disordine della persona o atto scomposto: «Appena videro entrare il Direttore, si ricompósero.» *Part. p.* RICOMPOSTO. — Basso lat. *recomponere*.

Ricomposizióne. *s. f.* L'atto e l'operazione del ricomporre e del ricomporsi: «La ricomposizione d'una intera pagina di stampa: – La ricomposizione del Ministero: – La ricomposizione dello Stato, della nazione.»

Ricómpra. *s. f.* L'atto del ricomprare: «La ricompra dei cavalli.»

Ricomprábile. *ad.* Da potersi ricomprare.

Ricomprare. *tr.* Comprare di nuovo: «Mi è morto un cavallo, e bisogna che lo ricómpri.» || *fig.* Riscattare: «Cristo ci ricomprò dalla schiavitù infernale.» || Quando una cosa regalata ci dà cagione a far delle spese che agguagliano o vincono il suo costo, suol dirsi che *si ricómpra*: «Ebbe quella villa per eredità; ma ci ha speso tanto che l'ha ricomprata.» *Part. p.* RICOMPRATO.

Ricompratóre-trice. *verbal.* da Ricomprare; Chi o Che ricompra.

Ricomprímere. *tr.* Comprimere di nuovo. *Part. p.* RICOMPRESSO.

Ricomputare. *tr.* Computare di nuovo. *Part. p.* RICOMPUTATO.

Ricomunicare. *tr.* Di nuovo comunicare. || *Ricomunicarsi*, Pigliar di nuovo il sacramento dell'Eucarestia: «Si comunicò ieri, e oggi si ricomúnica.» *Part. p.* RICOMUNICATO.

Riconcèdere. *tr.* Concedere di nuovo. *Part. p.* RICONCESSO.

Riconcentraménto. *s. m.* L'atto del riconcentrare e riconcentrarsi.

Riconcentrare. *tr.* Ridurre al centro: «Il freddo riconcèntra il calor naturale.» || Ridurre, Raccogliere insieme in un punto: «Riconcentrò tutti i soldati nel punto più pericoloso.» || *rifl.* Raccogliere tutto l'animo in un solo pensiero: «Si riconcentrò, e dopo qualche minuto rispose così.» *Part. p.* RICONCENTRATO.

Riconcepire. *tr.* Concepire di nuovo. *Part. p.* RICONCEPITO.

Riconciliábile. *ad.* Da potersi riconciliare: «Lo odia con odio riconciliabile.»

Riconciliare. *tr.* Ridurre a pace o concordia due o più persone che si odiano, o che hanno tra loro qualche animosità: «Tentano di riconciliare il conte X. con la moglie.» || *rifl.* Tornare in pace ed in amicizia: «In questa occasione le due famiglie si riconciliarono.» || *Riconciliarsi*, nel significato ecclesiastico, vale Il riavere il penitente, già confessatosi, un'altra volta l'assoluzione per leggieri peccati venutigli a mente, o commessi prima di ricevere l'eucarestia. *Part. p.* RICONCILIATO. — Dal lat. *reconciliare*.

Riconciliatóre-trice. *verbal.* da Riconciliare; Chi o Che riconcilia.

Riconciliazióne. *s. f.* L'atto e L'effetto del riconciliare e del riconciliarsi: «Ieri ci fu la riconciliazione di quelle due famiglie.» || Il tornare a confessarsi prima di ricevere il sacramento della eucaristia. — Lat. *reconciliatio*.

Riconcimare. *tr.* Concimare di nuovo. *Part. p.* RICONCIMATO.

Ricondannare. *tr.* Condannare di nuovo. *Part. p.* RICONDANNATO.

Ricondensare. *tr.* Condensare di nuovo. *Part. p.* RICONDENSATO.

Ricondire. *tr.* Condire di nuovo: «Questa insalata è poco condita; ricondiscila.» *Part. p.* RICONDITO.

Riconduciménto. *s. m.* L'atto e L'effetto del ricondurre.

Ricondurre. *tr.* Condurre di nuovo: «Si divertì tanto al teatro, che la sera dopo ve lo ricondussi: – Ricondurre le pecorelle all'ovile.» || *fig.* Fare che una cosa ritorni nel nuovo stato di prima: «Ricondurre la scienza alla sua primitiva nobiltà: – Ricondurre la nazione all'antica gloria: – Ricondurre la pace in una famiglia (Esser cagione che vi torni).» || *rifl.* Andare di nuovo: «Si ricondusse a visitare la città.» *Part. p.* RICONDOTTO.

Riconduzióne. *s. f.* L'atto e L'effetto del ricondurre.

Riconférma. *s. f.* L'atto e L'effetto del riconfermare: «Riconferma nell'ufficio: – Di ciò ne avete sicura riconferma nelle parole dette stamani dal Presidente.»

Riconfermábile. *ad.* Che può esser riconfermato in ufficio: «L'arciconsolo della Crusca è riconfermabile per altri due anni.»

Riconfermare. *tr.* Confermare di nuovo in un ufficio: «Lo riconfermarono per altri tre anni.» || Affermare o Confermar di nuovo: «Le riconférmo quanto le dissi ieri: – Riconférmo quel che ieri affermava il suo amico.» *Part. p.* RICONFERMATO. — Basso lat. *reconfirmare*.

Riconfermazióne. *s. f.* L'atto e L'effetto del riconfermare.

Riconfessare. *tr.* e *rifl.* Confessare e Confessarsi di nuovo: «Ieri si confessò, e oggi si riconfèssa.» *Part. p.* RICONFESSATO.

Riconficcare. *tr.* Conficcare di nuovo. *Part. p.* RICONFICCATO.

Riconfiggere. *tr.* Configgere di nuovo: «Gente che riconfiggerebbe Cristo in sulla croce.» *Part. p.* RICONFITTO.

Riconfinare. *tr.* Confinare di nuovo: «Tornò di confine, e dopo poco lo riconfinarono.» || Rettificare i confini: «Quel podere bisogna riconfinarlo.» *Part. p.* RICONFINATO.

Riconfiscare. *tr.* Confiscare di nuovo. *Part. p.* RICONFISCATO.

Riconformare. *tr.* Conformare di nuovo. *Part. p.* RICONFORMATO.

Riconfortare. *tr.* e *rifl.* Confortare e Confortarsi di nuovo: «Queste parole lo riconfortarono: – Una pioggia salutare riconfòrta la campagna: – A quella notizia si riconfortò.» *Part. p.* RICONFORTATO.

Riconfrontare. *tr.* Confrontare di nuovo. *Part. p.* RICONFRONTATO.

Ricongedare. *tr.* Congedare di nuovo. *Part. p.* RICONGEDATO.

Ricongegnare. *tr.* Congegnare di nuovo. *Part. p.* RICONGEGNATO.

Ricongiúngere. *tr.* e *rifl.* Congiungere e Congiungersi di nuovo: «Le due anime si ricongiunsero in paradiso.» *Part. p.* RICONGIUNTO.

Ricongiungiménto. *s. m.* L'atto e L'effetto del ricongiungere.

Ricongiunzióne. *s. f.* L'atto e L'effetto del ricongiungere, e del ricongiungersi: «La ricongiunzione di due linee, di due strade: – La ricongiunzione di due amici, di due sposi.»

Ricongregare. *tr.* Congregare di nuovo. *Part. p.* RICONGREGATO.

Riconiare. *tr.* Coniare di nuovo: «Fanno riconiare tutte le monete più vecchie.» *Part. p.* RICONIATO.

Riconnèttere. *tr.* Connettere di nuovo. *Part. p.* RICONNESSO.

Riconoscènte. *ad.* Memore e grato del beneficio: «Gli si mostrò sempre riconoscente del bene che gli avea fatto.»

Riconoscènza. *s. f.* Sentimento per cui l'uomo riconosce il benefizio fattogli da altri, e ne sente gratitudine: «La riconoscenza è propria di tutte le anime gentili: – Non so come mostrarle la mia riconoscenza: – Viva affettuosa riconoscenza: – Parole, Lacrime di riconoscenza.»

Riconóscere. *tr.* Ravvisare, Raffigurare l'oggetto quale da noi fu già conosciuto, e ciò o direttamente o per alcun indizio: «Era così cresciuto che a fatica lo riconóbbi: – Così travestito non fu riconosciuto da alcuno: – Guarda se mi riconósci: – Ho riconosciuto subito il luogo: – Riconoscere alcuno alla voce, all'andatura, ec.» || Distinguere: «Son così uguali che non si riconóscono l'uno dall'altro: – È così brutto che si riconosce tra mille.» || Rif. al morale: «Da che pratica con certa gente, non si riconosce più: – In quello scritto si riconosce la mano del maestro.» || Discernere, Conoscere, Comprendere: «Fu riconosciuto che gran parte di tali disordini dipendono da mala amministrazione.» || Confessare di aver ricevuto da alcuno o mediante alcuno un benefizio, e simili: «Tutto quel poco che so lo riconosco dal mio buon maestro.» || *Riconoscere*, vale

anche Confessare, Dichiarare per propria alcuna cosa. || *Riconoscere in altri un pregio, una dote,* e simili, vale Confessare che egli la possiede; ma è modo vizioso il dire *Riconoscere ad alcuno un pregio,* ec. come: « Con quell' onestà che molti gli riconoscono; » e dirai invece, *che molti in lui riconoscono.* || *Riconoscere un errore, una colpa,* e simili, vale Confessare di averla commessa: « Avendo riconosciuto la propria colpa, ne fece onorevole ammenda: - Non lo voleva conoscere, ma gliel' ho fatto riconoscere io. » || *Riconoscere alcuno,* dicesi anche per Dargli alcuna retribuzione per servigi prestati, Ricompensarlo: « È un signore che sa riconoscere le fatiche altrui: - Sii tranquillo; all' ultimo ti riconoscerà. » || *Riconoscere,* vale anche Confessare che uno è tale rispetto a noi, quale egli si dice: « Riconoscere alcuno per superiore, per parente, ec. » || E nel linguaggio politico *Riconoscere una potenza, uno Stato, un governo, un sovrano,* e simili, detto di altro Stato, potenza, ec. vale Ammetterne la legittimità, e annodare con esso relazioni diplomatiche: « Le potenze hanno finalm. riconosciuto la repubblica francese: - Napoleone III fu riconosciuto da tutte le potenze d'Europa, eccetto il Duca di Modena. » || *Riconoscere un luogo, un paese,* e simili, Conoscerne la natura, le condizioni, e simili; e particolarm. dicesi nel linguaggio militare per Esplorarlo. || *rifl.* Conoscere, Ravvisare sè stesso, l' animo, l' indole propria: « Da che sono in quella famiglia non mi riconosco più. » || E per Confessare di esser tale e tal altro, quale dall' aggiunto è dichiarato: « Mi riconosco per buono a poco: - Mi riconosco obbligato a lei. » || *Riconoscersi,* detto assolutam. vale Confessare la propria pochezza, od anche il proprio errore, fallo, e simili: « Mi riconosco; ha ragione. » *Part. pr.* RICONOSCENTE. *Part. p.* RICONOSCIUTO. — Dal lat. *recognoscere.*

Riconoscíbile. *ad.* Da potersi o doversi riconoscere: « Bisogna vederlo: non è più riconoscibile: - La Spagna non è in istato riconoscibile. »

Riconoscibilménte. *avv.* In modo da potersi riconoscere: « Quel passo è riconoscibilmente imitato da Apuleio: - Si maschera riconoscibilmente per certi suoi fini. »

Riconosciménto. *s. m.* L' atto del riconoscere, ne' suoi varj sensi: « Il riconoscimento de' due fratelli fu quasi istantaneo: - Riconoscimento della verità: - Riconoscimento di certi diritti: - Riconoscimento di un governo. » || Segno per riconoscere od esser riconosciuto: « Per riconoscimento fissarono che ciascuno portasse una viola all' occhiello. »

Riconoscitívo. *ad.* Da essere facilmente riconosciuto: « Con quel naso torto è riconoscitivo: - Con quella strana vestitura ch' e' porta è riconoscitivo tra mille. »

Riconoscitóre-tríce. *verbal.* da Riconoscere; Chi o Che riconosce.

Riconosciúto. *part. p.* di Riconoscere.

Riconquísta. *s. f.* Il riconquistare cosa che siasi perduta: « Pensano alla riconquista della perduta fortezza. »

Riconquistare. *tr.* Conquistare di nuovo cosa che siasi perduta. *Part. p.* RICONQUISTATO.

Riconsacrare. *tr.* Consacrare di nuovo. *Part. p.* RICONSACRATO.

Riconségna. *s. f.* L'atto del riconsegnare: « Fu fatta la riconsegna di tutti gli oggetti portati via in quel tafferuglio. »

Riconsegnare. *tr.* Consegnare di nuovo. *Part. p.* RICONSEGNATO.

Riconsentire. *intr.* Consentire di nuovo. *Part. p.* RICONSENTITO.

Riconsiderare. *tr.* Considerare di nuovo. *Part. p.* RICONSIDERATO.

Riconsigliare. *tr.* Consigliare di nuovo: « Gli domandò consiglio di nuovo, ed esso lo riconsigliò a quel medesimo modo. » *Part. p.* RICONSIGLIATO.

Riconsolare. *tr.* Consolare di nuovo. *Part. p.* RICONSOLATO.

Riconsultare. *tr.* Consultare di nuovo. *Part. p.* RICONSULTATO.

Ricontare. *tr.* Contare di nuovo: « Contai e ricontai que' denari: - Ecco i denari: ricóntali per vedere se stanno bene. » *Part. p.* RICONTATO.

Ricontradire. *tr.* Contradire di nuovo. *Part. p.* RICONTRADETTO.

Riconvalidare. *tr.* Convalidare di nuovo. *Part. p.* RICONVALIDATO.

Riconvenire. *tr.* Convenire colui che primo ci convenne, cioè Chiamare in giudizio chi già chiamò noi. || Si suol dire anche per Rimproverare alcuno di qualche fallo commesso; ma non è troppo proprio: « Accortamente intese di riconvenirlo dell' errore commesso. » *Part. p.* RICONVENUTO.

Riconvenzióne. *s. f.* L'atto del riconvenire.

Riconvertire. *tr.* Convertire di nuovo. *Part. p.* RICONVERTITO.

Riconvitare. *tr.* Convitare di nuovo. *Part. p.* RICONVITATO.

Riconvocare. *tr.* Convocare di nuovo. *Part. p.* RICONVOCATO.

Riconvocazióne. *s. f.* L'atto e L'effetto del riconvocare.

Ricopertúra. *s. f.* L'atto e L'effetto del ricoprire.

Ricòpia. *s. f.* Copia dopo altra copia: « Dopo molte copie e ricopie, finalmente diede il lavoro alla stampa. » || Nel linguaggio dei pittori dicesi La copia di un quadro fatta non dall' originale, ma da un' altra copia.

Ricopiare. *tr.* Di nuovo copiare. || E per semplicemente Copiare. || Per similit. Imitare, Prendere ad esempio, ma accenna a servilità: « Ricòpia il Tommasèo, e si rende ridicolo. » *Part. p.* RICOPIATO.

Ricopiatóre-tríce. *verbal.* da Ricopiare; Chi o Che ricopia.

Ricopiatúra. *s. f.* L' operazione del ricopiare: « Per la ricopiatura ci vuol del tempo. »

Ricoprire. *tr.* Coprire di nuovo: « Scoprì il cadavere; ma spaventato lo ricoprì, o, lo ricopèrse subito. » || Studiarsi di occultare, Celare: « Con quelle accorte paroline cercava di ricoprire il suo fallo. » || Rif. a persona, Scusarla, Difenderla: « Io tiravo a ricoprirlo; ma le faceva troppo grosse, e alla fine fu gastigato. » || E per semplicem. Coprire: « Fece fare delle stoie per ricoprire i pavimenti. » || Coprire adornando: « Ricoprì tutti i mobili di dommasco. » || Dare o Fare altrui checchessia in abbondanza: « Lo ricoprì di villanie: - Mi ricoprì di cortesie. » || *rifl.:* « La terra si ricoprì di neve: - Il cielo si ricòpre di nuvoli. » *Part. p.* RICOPERTO.

Ricordábile. *ad.* Da doversi o potersi ricordare.

Ricordanza. *s. f.* Atto della memoria per cui si ricordano le cose: « Giorno di funesta ricordanza: - Serbano pia ricordanza di tal cosa. » || Scritto o Parole con le quali si ricorda alcuna cosa o alcuna persona: « Ricordanze degli antichi fatti de' Fiorentini: - Ricordanza degli uomini illustri. » || *A ricordanza di,* posto avverbialm. vale A memoria di: « Fece porre una iscrizione a perpetua ricordanza di tal fatto. »

Ricordare. *tr.* Richiamare all' altrui memoria alcuna cosa: « Le scrivo per ricordarle la promessa. » || Far menzione, Nominare: « Voglio ricordare, per cagione di onore, l' egregio lavoro del prof. G. » || Far considerare, avvertire: « Ora che siamo per concludere, ricòrdo a voi tutti che qui si tratta della patria. » || Si dice anco di cose che richiamano alla memoria fatti di persone, di tempi: « Monumento che ricòrda l' antica grandezza nostra: - A Roma tutto ricòrda la ricchezza dei Papi. » || Richiamare alla memoria per via di somiglianza: « Nella fisonomia quel giovane ricorda sua madre. » || *rifl.* Avere o Recarsi in memoria: « Ora mi ricordo bene come andò il fatto: - C' era anche il T., se ne ricorda? » || E senza la particella: « Non ricordo bene come andò. » || *Non ricordarsi dal naso alla bocca,* si dice di chi ha pochissima memoria, e dimentica facilmente le cose. || Pensare alla qualità della propria natura, operando conforme ad essa; detto per estensione anche di animali: « Si ricordò d' esser chi era, e fece così: - Il lupo, anche addomesticato, ogni tanto si ricorda d' esser lupo. » || E a modo d' avvertimento o di esortazione: « Ricordatevi d' essere italiani: - Uomo, ricordati che sei mortale. » || E a modo di raccomandazione: « Ricordati di me: - Si ricordi di me nelle sue orazioni. » *Part. p.* RICORDATO. — Dal lat. *recordari.*

Ricordatóre-tríce. *verbal.* da Ricordare; Chi o Che ricorda, o si ricorda.

Ricordazióne. *s. f.* L'atto del ricordare. — Lat. *recordatio.*

Ricordévole. *ad.* Che si ricorda di checchessia, Memore: « Ricordevole delle sconfitte patite, andava innanzi con poco animo. » || Memorabile, Da ricordarsene: « Questo fu giorno ricordevole. »

Ricordevolménte. *avv.* In modo da doversene ricordare: « Lo gastigò ricordevolmente. »

Ricordíno. *dim.* di Ricordo, in tutti i suoi significati: « Mi faccia un piccolo ricordino, e glielo presterò: - Partendo gli lasciò un bel ricordino: - Ho scritto un ricordino del povero mio amico morto. »

Ricòrdo. *s. m.* Il ricordare, Memoria: « Di questo fatto non ho ricordo alcuno. » || Tradizione o Memoria di checchessia, trasmessa o conservata in voce o in iscritto: « Di tali avvenimenti è perduto ogni ricordo: - I ricordi dei tempi antichi. » || E particolarm. per Memoria di noi: « Gli lasciò un bell' anello per ricordo. » || La cosa, L'oggetto che fa memoria di noi: « Questo è un ricordo del mio

povero padre: - Il B. morendo mi lasciò questo ricordo. » || E ironicam.: « Ti darò tal lezione da lasciarti un ricordo finchè tu campi! - Quella malattia gli ha lasciato il ricordo per tutta la vita. » || Appunto di cosa, di cui si voglia conservar memoria: « Ricordi filologici, grammaticali: - Ha il taccuino pieno di ricordi. » || *Ricordo,* dicesi dai pittori, disegnatori, ec. per Schizzo fatto con la matita o con la penna o anche in colori, di qualche cosa, per poi ricordarsene al bisogno. || *Prendere, Tener, ricordo di checchessia,* vale Prenderne nota, Appuntarlo: « Ne ho preso ricordo, e non c'è pericolo che me ne dimentichi. »

Ricoricare. *tr.* e *rifl.* Coricare, e Coricarsi di nuovo. *Part. p.* RICORICATO.

Ricoronare. *tr.* Coronare di nuovo. *Part. p.* RICORONATO.

Ricorrèggere. *tr.* Correggere di nuovo: « Corrègge e ricorrègge; ma non fa nulla di buono mai. » *Part. p.* RICORRETTO.

Ricorrènte. *ad.* Che ricorre di nuovo. || *Ricorrente, T. med.* dicesi di malattia che di quando in quando ritorna e si fa sentire. || In forza di *sost.* Chi ricorre per aver grazia o giustizia: « L'umile ricorrente confida nella bontà di V. S. » — Dal lat. *recurrens.*

Ricorrènza. *s. f.* Festa o solennità che ricorre nel giro di un anno: « Per la ricorrenza di San Iacopo a Pistoia si fanno gran feste. » || *Le ricorrenze* si chiamano per eufemismo i Mestrui delle donne.

Ricórrere. *intr.* Correre di nuovo: « Le mosse non sono andate bene, e bisogna che i fantini ricórrano: - Córrono, ricórrono rapidi come la folgore. » || *Ricorrere,* vale anche Andare a chiedere aiuto, difesa, e simili, da qualcuno, Volgersi a qualcuno per ottenere qualche cosa: « Nei vostri bisogni ricorrete al Signore: - Ricorri a lui per consiglio: - Nelle sue necessità ricorre sempre a me: - I figliuoli ricorrono più confidentemente alla madre che al padre: - Non so proprio a chi mi ricorrere. » || E riferito a cose, Adoperarle, Valersene, ad alcun fine: « Quando non son creduti, ricorrono ai giuramenti: - Ricórse alle sue solite arti: - Certi medici, quando non possono altro, ricorrono ai purganti. » || *Ricorrere al tribunale, ad un'autorità,* e simili, Presentarsi ad essa per farsi far ragione: « Sarebbe meglio che si accomodassero all'amichevole piuttostochè ricorrere al tribunale. » || E *assol.:* « Se crede d'aver qualche cosa da me, ricórra pure. » || *Ricorrere,* dicesi anche per Appellarsi da un tribunale ad altro maggior tribunale: « Ricorrere in Cassazione: - Ha ricórso contro quella sentenza. » || *Ricorrere,* detto di tempo, vale Ritornare compiuto il suo periodo: « Ad ogni ricorrer di stagione viene a Firenze per fare certe spese. » || E più spesso di feste, solennità, e simili, che sogliano celebrarsi ad ogni ritorno di un periodo determinato di tempo: « Domani 15 agosto ricorre la festa dell'Assunta: - I giuochi secolari ricorrevano ogni cento dieci anni: - Tra poco ricorre l'anniversario delle Cinque giornate. » || Ed anche di altre cose, le quali abbiano come una periodica ricorrenza: « Si sa, il venerdì in casa mia ricórre il baccalà: - In questo anno quali classici ricorrono in lezione? » || E detto di voce, locuzione ec., che sia usata più volte in una scrittura: « Questa parola ricorre spessissimo nelle antiche prose. » || *Ricorrere,* dicesi per Circondare che fa checchessia intorno intorno uno spazio, e più specialm. riferiscesi a cornice, fregio, e simili. || *tr.* Dare di nuovo il guasto a una terra, paese, e simili: « Corsero e ricorsero coi loro eserciti tutta la Francia. » *Part. pr.* RICORRENTE. *Part. p.* RICORSO. — Dal lat. *recurrere.*

Ricorrezióne. *s. f.* Novella correzione: « Dopo più correzioni e ricorrezioni stampò il sonetto. »

Ricórso. *part. p.* di Ricorrere.

Ricórso. *s. m.* Il ricorrere, Il correre indietro: « Il corso e ricorso delle acque dei ruscelli rendeva più ameno il giardino. » || Il ricorrere ad alcuno per aiuto, difesa; onde le maniere *Aver ricorso* o *Far ricorso, ad alcuno.* || Più spesso vale Rappresentanza che si fa a qualche tribunale, a qualche autorità per aver giustizia o perchè altri sia punito: « Fare un ricorso: - Stendere un ricorso: - Gli fece un ricorso al direttore. » || Appello da un tribunale a un altro: « Ricorso in cassazione: - Ricorso in terza istanza. » || *Ricorso,* Ornamento di checchessia, che ricorra torno torno a una parete, o simile. — Dal lat. *recursus.*

Ricorsóio (A). *modo avv.* usato col verbo Bollire, ed è lo stesso che A scroscio.

Ricostituire. *tr.* e *rifl.* Costituire e Costituirsi di nuovo: « Vuol ricostituire il regno di Polonia: - Ricostituire un governo, un'accademia: - Si è ricostituita la compagnia de' liberi muratori. » *Part. pr.* RICOSTITUENTE. || In forma d'*ad. Cura ricostituente, T. med.* Quella cura che ha per fine di ridare alla macchina quei principj che sono necessarj alla buona salute. *Part. p.* RICOSTITUITO.

Ricostituzióne. *s. f.* L'atto e L'effetto del ricostituire: « La ricostituzione della Polonia. »

Ricostringere. *tr.* Costringere di nuovo. *Part. p.* RICOSTRETTO.

Ricostruire. *tr.* Costruire di nuovo: « Fece ricostruire tutti i forti già atterrati. » *Part. p.* RICOSTRUITO.

Ricostruttóre-tríce. *verbal.* da Ricostruire; Chi o Che ricostruisce.

Ricostruzióne. *s. f.* L'atto e L'effetto del ricostruire: « La ricostruzione di una fortezza. »

Ricòtta. *s. f.* Fiore di latte separato dal siero per mezzo del fuoco, che si acconcia in vasetti apposta o nei vimini; ed è gustoso a mangiare: « La ricotta è buona, ma per alcuni è indigesta: - Bianco come la ricotta. » || *Ricotta, T. chim.* La nuova cottura o fusione che si fa di un metallo. — Da *ricuocere.*

Ricòtto. *part. p.* di Ricuocere.

Ricoverare e **Ricovrare.** *tr.* Dar ricovero: « Non avendo nè casa nè tetto, lo ricoverai in casa mia. » || Rifuggire, Cercar ricovero: « Essendo inseguito, si ricoverò nel palazzo dell'ambasciata russa. » *Part. p.* RICOVERATO e RICOVRATO. — Dal lat. *recuperare.*

Ricoveratóre-trice. *verbal.* da Ricoverare; Chi o Che ricovera.

Ricóvero. *s. m.* Luogo dove altri può rifuggire dalle persecuzioni, dalle intemperie, dalla miseria: « Quello è il mio fidato ricovero: - Trovai ricovero presso il conte B.: - Ricovero dei poveri: - La casa di ricovero. »

Ricreaménto. *s. m.* L'atto e L'effetto del ricreare e del ricrearsi.

Ricreare. *tr.* Dare alleviamento, conforto, ristoro: « Ventolino che ricrèa: - Veduta che ricrea lo sguardo: - Ricrea la vista. » || Rieleggere: « Lo ricrèano sindaco per la terza volta. » || *rifl.* Prender ristoro dalle fatiche, dalle cure: « Vanno in campagna per ricrearsi un poco. » *Part. p.* RICREATO. — Dal lat. *recreare.*

Ricreativo. *ad.* Atto a ricreare: « Passeggiata, Lettura ricreativa. »

Ricreatóre-trice. *verbal.* da Ricreare; Chi o Che ricrea.

Ricreazioncèlla. *dim.* di Ricreazione: « Ogni tanto qualche ricreazioncella ce la danno. »

Ricreazióne. *s. f.* Riposo dallo studio o da occupazioni gravi per attendere a qualche spasso o trattenimento piacevole a fine di ristorare le forze del corpo e della mente: « Un poco di ricreazione è necessaria: - Alle scuole si danno due ore di ricreazione: - Nel tempo della ricreazione non andava a saltare con gli altri giovani, ma leggeva qualche utile libro. »

Ricrédere. *rifl.* Credere il contrario di ciò che si credeva, Riconoscere l'errore: « Quando ebbe veduto co' proprj occhi, si ricredè, o, si ricredètte: - Vedrai che io lo farò ricredere. » *Part. p.* RICREDUTO. E in forza d'*ad.:* « Si presentò a lui come ricreduto. »

Ricréscere. *tr.* Accrescere di nuovo: « Invece di scemare il prezzo del pane, lo ricréscono. » || *intr.* Divenir maggiore: « Il prezzo del vino sempre ricrésce, invece di scemare. » || Divenir più grosso di peso, di volume; nel qual senso usasi più comunemente: « Nel bollire que' legumi ricrescono: - Ora pesa poco, ma nel maturare ricresce: - Quando lo pesammo era cento chilogrammi; ma vedrai che ricresce. » *Part. p.* RICRESCIUTO.

Ricresciménto. *s. m.* L'atto e L'effetto del ricrescere, e La quantità ricresciuta: « Egli dee restituire ciò che ebbe: il ricrescimento è a favor suo. »

Ricréscita. *s. f.* Il resultato del ricrescere: « La ricrescita del peso: - La ricrescita dei legumi che si cuociono in pentola. »

Ricreśimare. *tr.* Cresimare di nuovo. *Part. p.* RICRESIMATO.

Ricriticare. *tr.* Criticare di nuovo. *Part. p.* RICRITICATO.

Ricuciménto. *s. m.* L'atto e L'effetto del ricucire.

Ricucire. *tr.* Cucire di nuovo una cosa scucita o strappata, e riferiscesi anche a strappi, buchi nelle vesti, e simili: « Ricucimi un po' questo soprabito. » || Rif. a ferita: « Gli tagliarono le pareti del basso ventre, e poi gliele ricucirono. » || *fig.:* « Ricucì varj pezzi di altri autori e ne fece un di scorso. » *Part. p.* RICUCITO.

Ricucito. *s. m.* L'effetto del ricucire: « Vestito, o Abito pieno di ricuciti. »

Ricucitóre-trice. *verbal.* da Ricucire; Chi o Che ricuce.

Ricucitúra. *s. f.* L'operazione e L'effetto del ricucire: « È strappato, bisogna farci una ricucitura: - Ha una ricucitura sul davanti del soprabito. » || *fig.:* « Quel discorso è una ricucitura di varj pezzi del Leopardi. »

Ricuòcere. *tr.* Cuocere più che già non sia cotto: « Non è ben cotto, bisogna ricuocerlo. » || Parlando dei metalli, vale Togliere ad essi per mezzo del fuoco l'incrudimento che pigliano nel batterli col martello, o passando per il laminatoio: « I lavori di ferro battuto bisogna ricuòcergli. » *Part. p.* RICOTTO. — Dal lat. *recoquere.*

Ricuperábile. *ad.* Da potersi ricuperare.

Ricuperare. *tr.* Ritornare in possesso della cosa perduta o toltaci: « Dopo sforzi infiniti potei ricuperare quella eredità. » || Riacquistare, Ricovrare: « Con quel sonno ricupera le forze: – Ricúpera la salute. » || E per Salvare, Liberare: « Ricuperò il figliuolo dalla servitù. » || Rif. a navi o ad altro che sia affondato, Ritrarre dal fondo del mare. *Part. p.* RICUPERATO. — Dal lat. *recuperare.*

Ricuperatóre-trice. *verbal.* da Ricuperare; Chi o Che ricupera.

Ricuperazióne. *s. f.* L'atto o L'effetto del ricuperare.

† **Ricúpero.** *s. m.* L'atto del ricuperare; ma suol dirsi solo per l'Atto di salvare uomini, oggetti, o la nave stessa, perduti in mare: « Molti di que' barchettaiuoli corsero là al ricupero. » Più corretto sarebbe Ricuperazione o Ricuperamento.

Ricurvare. *tr.* Fare curvo piegando più o meno. || Più spesso nel *rifl.:* « A questo caldo le assi si ricurvano. » *Part. p.* RICURVATO. — Dal lat. *recurvare.*

Ricurvo. *ad.* Che è molto curvo: « Un vecchio tutto ricurvo. » || Che ha doppia curvatura: « Cannello ricurvo. » — Dal lat. *recurvus.*

Ricúsa. *s. f.* L'atto del ricusare; ma non è troppo comune.

Ricusábile. *ad.* Da doversi o potersi ricusare.

Ricusare. *tr.* Negare di accettare, Rifiutare: « Gli fu proposto un buon partito, ma lo ricusò: – Non lo fo per ricusar le sue grazie; ma proprio non posso: – Non ricúso la pace, ma non temo la guerra. » || *intr.:* « Fu eletto re, ma ricusò: – Ricúsano di ubbidire. » || *rifl. Ricusarsi di fare,* Non voler fare: « Si ricusarono di seguirlo. » || *Ricusarsi a una cosa,* è modo che sa di francese: « Si ricusarono a quel lavoro. » *Part. p.* RICUSATO. — Dal lat. *recusare.*

Ridacchiare. *intr.* Ridere tanto o quanto, specialm. tra più persone: « Leggevano, e ogni tanto ridacchiavano. » *Part. p.* RIDACCHIATO.

Ridare. *tr.* Dare di nuovo: « Si disponevano a ridare l'assalto: – Il confessore gli ridiède la penitenza. » || *Ridar giù,* si dice di chi, essendo migliorato dal male, ricade in esso: « Era quasi guarito, ma ora comincia a ridar giù. » || E si dice anche di chi, venuto da povero in ricco stato, comincia a rimpoverire da capo. *Part. p.* RIDATO.

Ridda. *s. f.* Danza di molte persone in giro, accompagnata dal canto. Nel senso proprio è fuor d'uso; ma si adopera spesso a significare Quella che alcuni favoleggiano farsi da spiriti maligni, ed altri a quella similitudine: « La ridda infernale: – La ridda dei diavoli. » — Dal ted. mediev. *riden,* Volgere.

Ridere. *intr.* Contrarsi che fanno i muscoli della faccia, onde la bocca più o meno si apre e si allarga, le gote si gonfiano, gli occhi par che si avvivino; e ciò succede o per cagione fisica, come solletico o altro, o per cagione morale, come allegria, gioia, beffa, e simili: « A quelle parole tutti risero: – Vedendolo ci mettemmo a ridere: – Lasciatela piangere, riderà quando sarà sposa: – Non ho mai riso quanto oggi. » || Maniere intensive sono: *Ridere sbracatamente, a crepapelle, a più non posso,* ec. || Sorridere, più spesso in senso di scherno: « Ridi? ma io ti dico che fra poco dovrai piangere. » || *Ridere di uno,* o *di una cosa,* vale Prenderla a scherno, Metterla in ridicolo: « Ridono delle cose più sacre e più venerate. » || Sentir gioia, Rallegrarsi di checchessia: « Ridono delle altrui disgrazie. » || *Ridersi di una cosa,* o *persona,* dicesi per Non curarsene, Averla in dispregio: « Si ridono delle leggi e dell'autorità: – Si ridono di tutti quanti sono. » || E familiarm. *Ridersela,* dicesi per Andare esente da pena, gastigo, e simili: « Questa volta non te la ridi: – I più minchioni ci rimasero, e i più furbi se la risero. » || *Me la rido,* dicesi anche a significare sicurezza d'animo: « Minacciarmi lui? me la rido. » || *Non ride sempre la moglie del ladro.* V. LADRO. || *Ridere,* dicesi per similit. e in ischerzo di un abito che incominci a rompersi: « Questa giubba ride nei gomiti; bisogna ricucirla. » || *Far ridere le panche, le pietre, le telline,* e simili, dicesi familiarm. di persona o cosa grandemente ridicola. || *Ridere sotto i baffi.* V. BAFFO. || *Far bocca da ridere.* V. BOCCA. || *Novella, Commedia* o *Cosa qualunque, da ridere,* dicesi per Novella, Commedia, Cosa, scritta o fatta per cagione di riso. *Part. pr.* RIDENTE. || In forma d'*ad.:* « Vólti, Facce, ridenti. » || *fig.* detto di luoghi per Dilettevole, Ameno: « Ridenti colline: – Paese ridente. » || E per Lieto, Prosperevole: « Ridenti speranze: – Ridenti disegni, ec. » *Part. p.* RISO. — Dal lat. *ridere.*

Ridestare. *tr.* Destare di nuovo: « Si riaddormentò, e io lo ridestai. » || *fig.:* « Ridestare l'odio, la stizza, ec. » || *rifl.:* « Si ridestarono le antiche gare. » *Part. p.* RIDESTATO.

Ridicolággine. *s. f.* Atto o Detto da persona ridicola: « Le son ridicolaggini degne di lui. »

Ridicolézza. *s. f. astr.* di Ridicolo; Qualità di ciò che è ridicolo: « L'unico suo pregio è la ridicolezza. » || Atto o Detto ridicolo: « Con quelle sue ridicolezze tiene allegra tutta la conversazione. » || Cosa da nulla, di niun pregio: « Accetti questo mazzolino: è una ridicolezza, ma guardi solo al buon cuore. »

Ridicolo. *s. m.* Parole o Atti con cui si deride altrui: « Il ridicolo, in certi casi, è arme più potente del bastone: – L'hanno atterrato col ridicolo. » || *Mettere in ridicolo,* vale Schernire, Burlare, e simili: « Lo mettono in ridicolo, ed egli non se ne accorge. » — Dal lat. *ridiculum.*

Ridícolo. *ad.* Che muove a ridere, Che fa ridere, o per la sua arguzia, o per mostruosità, o per isciocchezza, o per istranezza, e simili: « Scrittura, Lettera, ridicola: – Commedia ridicola: – Con cotesto cappello sei proprio ridicolo: – Ridicolo modo di vestire: – Maschera proprio ridicola. » || Strano, Eccessivo, e simili: « Coteste son pretensioni ridicole: – Ha certe idee ridicole! » || Degno di scherno: « Si rende ridicolo con quella sua smania di parer dotto. » — Dal lat. *ridiculus.*

Ridipíngere. *tr.* Dipingere di nuovo. *Part. p.* RIDIPINTO.

Ridire. *tr.* Dire di nuovo: « Te l'ho già detto, ed ora te lo ridíco: – Ridimmelo, non ho inteso. » || Ripetere ciò che altri ha detto: « Ha capito? sentiamo un po', lo ridíca. » || E per Riferire, Riportare ciò che uno ha udito o veduto, per lo più con maligna intenzione: « Gli ridice tutti i discorsi che sente: – Il bidello ridíce tutto al direttore. » || E semplicem. per Raccontare, Significare, Esprimere: « Non posso ridire tutti i patimenti e le angherie sofferte in quel luogo. » || E *assol.* per Dire opponendo o censurando: « Non c'è che ridire; la cosa andò propriam. così: – Trova sempre da ridire. » || *rifl.* usasi talora per Disdirsi: « L'ho detto, e ora mi ridíco. » *Part. p.* RIDETTO. || In forma d'*ad.:* « Cose dette e ridette. »

Ridirizzare. *tr.* Dirizzare di nuovo. *Part. p.* RIDIRIZZATO.

Ridisegnare. *tr.* Disegnare di nuovo. *Part. p.* RIDISEGNATO.

Ridisfare. *tr.* Disfare di nuovo: « Lo féce e lo disféce, lo riféce e lo ridisféce. » *Part. p.* RIDISFATTO.

Ridispórre. *tr.* Disporre di nuovo. *Part. p.* RIDISPOSTO.

Ridisputare. *tr.* Disputare di nuovo. *Part. p.* RIDISPUTATO.

Ridistèndere. *tr.* Distendere di nuovo. *Part. p.* RIDISTESO.

Ridistillare. *tr.* Distillare di nuovo. *Part. p.* RIDISTILLATO.

Ridivenire. *intr.* Divenire di nuovo. *Part. p.* RIDIVENUTO.

Ridiventare. *intr.* Diventare di nuovo: « Uscì, sarà un anno, da Bonifazio, e ora comincia a ridiventar matto. » *Part. p.* RIDIVENTATO.

Ridivídere. *tr.* Dividere di nuovo. *Part. p.* RIDIVISO.

Ridolére. *intr.* Dolere di nuovo: « Il dolore era cessato; ma ora il dente mi riduòle. » || *rifl.* Lamentarsi: « Si erano un poco acquietati; adesso cominciano a ridolersi della mala amministrazione. » *Part. p.* RIDOLUTO.

Ridomandare. *tr.* Domandare di nuovo: « Scusa, vo a ridomandargli se intende che la cosa sia proprio così. » *Part. p.* RIDOMANDATO.

Ridonare. *tr.* Donare di nuovo. *Part. p.* RIDONATO.

Ridondanteménte. *avv.* Con ridondanza, Copiosamente.

Ridondanza. *s. f.* Copia, Abbondanza, soverchia: « Ridondanza di ornamenti: – Ridondanza di figure oratorie: – Ridondanza di stile. » — Dal lat. *redundantia.*

Ridondare. *intr.* Aver copia soverchia di checchessia, Soprabbondarne: « Scrittura che ridónda di barbarismi. » || *Ridondare una cosa in danno, in favore,* ec., *di alcuno,* vale Riuscirgli, Tornargli dannosa, favorevole, ec.: « Tante persecuzioni alla fine ridondarono in favor suo: – Quella impresa ridondò poi in suo danno. » *Part. pr.* RIDONDANTE. || In forma d'*ad.:* « Facondia ridondante: – Opera ridondante di vani ornamenti. » *Part. p.* RIDONDATO. — Dal lat. *redundare.*

Ridorare. *tr.* Dorare di nuovo: « Bisogna ch'io faccia ridorare la cornice a quel quadro. » *Part. p.* RIDORATO.

Ridormire. *intr.* Dormire di nuovo:

« Ho bisogno di ridormire un poco. » *Part. p.* RIDORMITO.

Ridósso. *s. m.* Riparo materiale dal vento, dalle ondate del mare, ec.; ma nell'uso comune si usa avverbialm. nel modo *A ridosso* per accennare cosa che ti sia proprio, o materialmente o moralmente, appresso, e quasi addosso: « La casa di campagna ha il poggio a ridosso. » || *Avere a ridosso una famiglia, più persone,* e simili, vale Avere il carico del loro mantenimento: « Ha tutti i nipoti a ridosso. » || *Fare un ridosso,* dicesi a Firenze quando accanto a una bottega altri ne apre una simile per picca e per dispetto: « Aprì quella bottega, non per guadagnare, ma per far un ridosso al B. »

Ridotare. *tr.* Dotare di nuovo. *Part. p.* RIDOTATO.

Ridótto. *part. p.* di Ridurre.

Ridótto. *s. m.* Luogo dove altri si può ridurre, o riparare, o per bisogno o per diletto: « Quella rada fu sempre sicuro ridotto ai naviganti: – Fuggì in un ridotto che era lì presso. » || *Ridotto, T. milit.* Luogo fortificato, da potervisi al bisogno ritirare, e far fronte di lì al nemico. || Luogo pubblico dove si giuoca; più spesso *Baddotto:* « Giovane vizioso, che sta sempre per i ridotti. »

Ridubitare. *tr.* Dubitare di nuovo. *Part. p.* RIDUBITATO.

Riducibile. *ad.* Da potersi ridurre: « Guardi se questo schioppo è riducibile secondo il nuovo modello. »

Riduciménto. *s. m.* L'atto e L'effetto del ridurre. Ma più spesso dicesi Riduzione.

Ridurre. *tr.* Propriam. è lo stesso che Ricondurre; ma nel senso proprio è poco usato: « Ridurre le pecore all'ovile: – Ridurre alcuno alla propria casa. » || Più spesso Fare che una cosa muti condizione, qualità, uso, e simili, prendendo quella determinata dal compimento: « Ridurre un tempio ad abitazione: – Ridurre un terreno a coltura: – Di bianco l'ha ridótto nero: – Hanno ridótto molti conventi ad uso di caserma. » || E rif. a persona, vale Fare che muti indole, costumi, e simili: « Era uno scapestrato; ma quel buon sacerdote glielo ridusse un agnellino: – M'hanno ridotto quel ragazzo, che non si riconosce più. » || E pure rif. a persona, Farle mutar condizione; e più spesso intendesi di condizione non buona: « Ridurre alcuno alla miseria: – Ridurre un popolo in servitù: – Ridurre una famiglia povera. » || *Ridurre,* rif. ad animali, e specialm. a cavallo, vale Renderlo ubbidiente al freno. || Scemare le dimensioni di un corpo, Diminuire una quantità, ec.: « Ridurre una grandezza, un'altezza, una proporzione: – Ridurre una quantità, un conto: » ma così assolutamente non è maniera correttissima. || *assol.* rif. specialm. ad abito, vale Ristrettirlo adattandolo ad altra persona più piccola: « Gli ho ridótto un soprabito del babbo, e con quello sbarcherà l'inverno. » || *Ridurre più frazioni al medesimo denominatore, T. arit.* Moltiplicare i due termini di ciascuna di esse pel prodotto dei denominatori di tutte le altre. || *Ridurre,* rif. a componimento musicale, Adattarlo per istrumenti, se vocale; o per altro istrumento o istrumenti diversi da quello, o quelli, per i quali fu originariamente scritto: « Ridusse per pianoforte la *Casta diva* del Bellini: – Ridurre una sonata di Beethoven per piena orchestra. » || *rifl.* Condursi, Andare da un luogo ad un altro: « Sulla sera l'esercito si ridusse agli alloggiamenti. » || Mutare stato, condizione, ma con idea di mutazione in peggio: « Col suo poco giudizio s'è ridotto alla miseria: – Andando di questo passo, mi ridurrò all'elemosina. » || Cambiare indole, costumi: « S'è ridotto un agnellino: – S'è ridotto, che non si riconosce più. » || È detto di cosa, Mutare modo di essere, ed anche qui intendesi più spesso di peggioramento: « Podere che s'è ridotto una grillaia: – Questa casa, a non badarci, si ridurrà un cimiciaio. » *Part. p.* RIDOTTO. In forma d'*ad. Ridotto male,* dicesi di cosa che sia venuta in cattiva condizione. || *Mal ridotto* e *Ridotto male,* parlandosi di persona, intendesi più spesso Ridotto in cattivo stato di salute, o in cattiva condizione economica. || Aggiunto di pezzo musicale, vale Adattato per istrumenti, e composto per voci; ovvero per istrumenti diversi da quelli pei quali fu scritto dal compositore. — Dal lat. *reducere.*

Riduzióne. *s. f.* L'atto e L'effetto del ridurre, in tutti i significati: « Riduzione delle spese: – Fare la riduzione a un conto: – Riduzione di un pezzo musicale, o per pianoforte, o per flauto, o per violino. »

Rieccitaménto. *s. m.* L'atto e L'effetto del rieccitare.

Rieccitare. *tr.* Eccitare di nuovo. *Part. p.* RIECCITATO.

Riècco. Voce famil. e vale Ecco di nuovo: « Riecco il sole. » || E detto di persona: « Rieccolo. »

Riedificaménto. *s. m.* L'atto e L'effetto del riedificare.

Riedificare. *tr.* Edificare di nuovo: « Gli Ebrei vogliono riedificare il tempio di Salomone. » *Part. p.* RIEDIFICATO.

Riedificatóre-trice. *verbal.* da Riedificare; Chi o Che riedifica: « Chi sarà il riedificatore del tempio? »

Riedificazióne. *s. f.* L'atto e L'effetto del riedificare.

Rieducare. *tr.* Educare di nuovo: « Il popolo italiano bisogna rieducarlo. » *Part. p.* RIEDUCATO.

Rielèggere. *tr.* Eleggere di nuovo: « Lo vogliono rieleggere sindaco. » *Part. p.* RIELETTO.

Rielezióne. *s. f.* L'atto e L'effetto del rieleggere.

Rieligíbile e **Rieleggíbile.** *ad.* Da potersi rieleggere: « I consiglieri che escono di ufficio, sono rieleggibili. »

Rieligibilità e **Rieleggibilità.** *s. f.* La qualità astratta di chi è rieligibile: « Impugnano la sua rieleggibilità. »

Riemendare. *tr.* e *rifl.* Emendare o Emendarsi di nuovo. *Part. p.* RIEMENDATO.

Riempíbile. *ad.* Da potersi riempire.

Riémpiere e **Riempire.** *tr.* Empire di nuovo, o Finir d'empire: « La vasca si è votata, riémpila: – Riémpi la botte; se no, a quel mo'scema, va a male il vino. » || Rif. ad animali da cuocere, a carni, pasticci, e simili, vale Mettere dentro ad essi diversi ingredienti: « Riempire un pollo di tartufi, un pasticcio di animelle, ec. » || Rif. a tela, Tesserla passando il ripieno per l'ordito: « La tela è ordita, manca di riempirla. » || *Riempire sacconi, materasse, guanciali,* ec. Mettervi dentro o cartocci, o lana, o crino, ec.: « Fece riempire la materassa di crino: – Riempi il guanciale di piume. » || *Riempire un animale,* Metter dentro alla sua pelle, dopo ch'egli è morto, fieno od altro, per modo che conservi possibilmente le fattezze che aveva da vivo: « È morto il mio cane: lo vo' far riempire. » || *Riempire,* rif. a scrittura, vale Scrivere ciò che si deve nello spazio o spazj lasciati vuoti a posta: « Riempire una cambiale: – Per ora lasciaci uno spazio; poi lo riempirò. » || Di un cibo grave suol dirsi che *riémpie lo stomaco,* o semplicemente *che riémpie.* || *Riempire le orecchie, un luogo, di ciarle, di millanterie,* ec., Dirne molte e molte, Spargerle per ogni dove: « Ha riempito la città di queste falsissime accuse contro di lui. » || *rifl.:* « Il fiume si riempì di mota: – Si riempì di quel minestrone; e stette male tutta la notte. » *Part. p.* RIEMPIUTO e RIEMPITO.

Riempiménto. *s. m.* L'atto e L'effetto del riempiere e del riempirsi.

Riempitivaménte. *avv. T. gram.* A modo di riempitivo: « Quella particella è posta in quel luogo riempitivamente. »

Riempitivo. *ad. T. gram.* Aggiunto di quelle parole che si mettono nel discorso non per necessità di sintassi, ma per puro ripieno, col fine di aiutare il suono o di dar vaghezza al periodo: « Quella particella riempitiva dà grazia al periodo. » || In forza di *sost.:* « Abusa troppo dei riempitivi. »

Riempitóre-trice. *verbal.* da Riempire; Chi o Che riempie.

Riempitúra. *s. f.* L'atto e L'effetto del riempire: « La riempitura delle fosse. » || La cosa che si usa per riempire: « Guanciale con la riempitura di crino. » Ma si dice meglio *Ripieno.*

Rienfiare. *tr.* Enfiare di nuovo: « Mi comincia a rienfiare questa gamba. » *Part. p.* RIENFIATO.

Rientraménto. *s. m.* L'atto del rientrare. || Forma di quella parte di un corpo o di un luogo che rientra in dentro, per rispetto ad altra parte che sporge in fuori: « Lido che ha seni, punte e rientramenti infiniti: – Quella cavità è un rientramento della membrana muccosa. »

Rientrare. *intr.* Entrare nel luogo da cui uno è uscito o tratto fuori: « L'avevo levato fuori, e ora c'è rientrato: – La processione riéntra in chiesa, o semplicemente riéntra. » || *Rientrare in una cosa,* Tornare a parlar di essa: « Gli rientrai in quell'affare, ma non mi diede retta. » || *Rientrare,* si dice di cosa che si accorci, o che diminuisca di volume: « Quella carne nel bollire rientra: – Quel panno, bagnandolo, rientra molto: – Quella corda rientrò assai. » || È anche voce di certi giuochi, quando dopo avere scartato, o perduto que' dati punti, si rimette la posta, e si ricomincia a giocare: « Facemmo la corda: morii subito; ma rientrai e la vinsi. » || *Rientrare nei suoi,* o *nelle spese,* Ripigliare i denari spesi o perduti in un affare, al giuoco, ec.: « Se riéntro ne' miei, o, sui miei, non giuoco più: – L'impresa andò male: a fatica rientrerò nelle spese. » || †*Rientrare,* usasi malamente da alcuni per Ricadere, Ritornare, Comprendersi, e simili, come: « Il tal

punto della questione rientra nel tal altro. » || *Part. pr.* RIENTRANTE. || In forma d'*ad.*, detto di linea, muro, lido, e simili, Che fa un seno; contrario di *Sporgente*. *Part. p.* RIENTRATO.

Riéntro. *s. m.* Quel tanto che il panno, dopo essere bagnato, rientra: « In una pezza di panno bisogna calcolare tre metri di rientro. »

Riepilogaménto. *s. m.* L'atto del riepilogare.

Riepilogare. *tr.* Lo stesso, ma assai più comune, di Epilogare, e vale Fare epilogo del già detto o scritto: « Riepilogare i diversi fatti narrati: - Riepilogando concluse per l'assoluzione. » *Part. p.* RIEPILOGATO.

Riepilogazióne. *s. f.* L'atto del riepilogare.

Riepilogo. *s. m.* Il riepilogare, Epilogo: « Fece un riepilogo di tutta la causa. »

Rieśaminare. *tr.* Esaminare di nuovo. *Part. p.* RIESAMINATO.

Riescire. V. RIUSCIRE.

Rieśercitare. *tr.* e *rifl.* Esercitare o Esercitarsi di nuovo: « Bisogna che mi rieśerciti un poco al giuoco del biliardo. » *Part. p.* RIESERCITATO.

Riesplorare. *tr.* Esplorare di nuovo: « Anche ne' luoghi più esplorati, c'è sempre da riesplorare. » *Part. p.* RIESPLORATO.

Riespórre. *tr.* Esporre di nuovo. *Part. p.* RIESPOSTO.

Riespugnare. *tr.* Espugnare di nuovo. *Part. p.* RIESPUGNATO.

Rièssere. *intr.* Essere di nuovo: « Tra pochi giorni riè qui: - Lo farà riesser ricco: - Vi son ristato un'altra volta solamente. » *Part. p.* RISTATO. — Voce familiare.

Riestèndere. *tr.* Estendere di nuovo. *Part. p.* RIESTESO.

Riestinguere. *tr.* Estinguere di nuovo. *Part. p.* RIESTINTO.

Riestrarre. *tr.* Estrarre di nuovo. *Part. p.* RIESTRATTO.

Rifabbricábile. *ad.* Da potersi rifabbricare.

Rifabbricare. *tr.* Fabbricare di nuovo: « Gli Ebrei vogliono rifabbricare il tempio. » *Part. p.* RIFABBRICATO.

Rifacíbile. *ad.* Da potersi rifare: « Spese, Danni, rifacibili. »

Rifaciménto. *s. m.* L'atto e L'effetto del rifare, in tutti i significati: « Rifacimento di un ponte rovinato: - Quel lavoro è un rifacimento dell'Aminta del Tasso: - Rifacimento di danni. »

Rifacitóre-trice. *verbal.* da Rifare; Chi o Che rifà: « Il Berni non fu autore, ma rifacitore, dell'Orlando Innamorato del Boiardo. »

Rifalciare. *tr.* Falciare di nuovo. *Part. p.* RIFALCIATO.

Rifallire. *intr.* Fallire di nuovo. *Part. p.* RIFALLITO.

Rifare. *tr.* Far di nuovo: « L'ho fatto e rifatto più e più volte, e ancora non mi piace: - Il maestro gli ha dato a rifare il componimento: - Il terremoto gli distrusse la casa, ed egli la riféce. » || Rimettere insieme, rif. a patrimonio, roba, denari, e simili: « Era fallito; ma in poco tempo riféce il patrimonio. » || Ristorare, Rimettere nelle condizioni di prima: « A forza di doti ha rifatto la famiglia. » || *Rifare*, detto di ornamento, abbigliamento, e simili, vale Dare o Crescer grazia, leggiadria; e riferiscesi tanto a persona, quanto a cosa: « Quell'abito le rifà la persona: - Un bel par di tende rifanno un salotto. » || *Rifare*, vale anche Imitare contraffacendo: « Rifà tutti i suoi atti: - Quando parla, gli rifà il verso. » || *Rifare*, rif. a vivanda cotta, vale Ricucinarla in altro modo, con altri condimenti: « Rifare il lesso: - Ha rifatto quelle bracioline in polpette. » || *Rifare il letto*, dicesi per Sciorinare le lenzuola, alzare le materasse, rialzare le foglie del saccone, e poi rimettere ogni cosa al suo posto, preparando così il dormire più comodo per la notte: « La mattina, appena alzato, si rifà il suo letto da sè: - Quella serva non sa rifare neanche un letto. » || *Rifare*, dicesi anche per Dare indietro che fa colui che vende o cambia, la differenza in più tra il prezzo della cosa venduta o cambiata e la moneta ricevuta; onde la maniera *Rifare il resto:* « Il libro costa otto lire; eccone dieci, mi rifaccia il resto. » || *Rifategli il resto*, o *Rifategli un tanto*, dicesi figuratam. e in linguaggio famil. a chi tiene senza ragione con noi un contegno altero, o risponde in modo sprezzante. || *rifl.* Ricominciar a fare una cosa: « Questa non è andata bene; mi rifò: - Rifacciamoci da capo, e attenzione. » || Rif. a vivande, Tornare a prenderne di nuovo: « Se gli piace, ci si rifaccia pure: - Se si contenta, mi ci rifarei. » || Muover da un punto, facendo checchessia, e specialm. narrando: « Rifatti dal principio del capitolo, e leggi di seguito: - Quando racconta qualche cosa, si rifà sempre ab ovo: - Rifacciamoci un po' più d'alto, perchè s'intenda meglio ogni cosa: - T. Livio nelle sue Storie si rifà dalle origini di Roma: - Non so da che parte rifarmi. » || *Rifarsi*, vale anche Ripigliar le forze, il vigore, la salute: « Dopo quella malattia era assai mal andato; ma ora s'è rifatto. » || Ritornare in buona condizione economica: « Era caduto al basso, ma con quella eredità s'è un po' rifatto. » || *Rifarsi*, dicesi ancora per Vendicarsi, Render la pariglia: « Egli mi offese, ed io volli rifarmi. » || *Rifarsene*, rif. a vesti, ornamenti, e simili, vale Riceverne grazia, leggiadria: « Anche se si mette un nastro, se ne rifà. » *Part. p.* RIFATTO. || In forma d'*ad.:* « Letto rifatto: - Vivanda rifatta, Lesso rifatto. » || *Villan rifatto*, dicesi di Chi di povera ed ignobile condizione è venuto in grande stato: « Dice il proverbio: Dio ti guardi da villan rifatto, e da cittadin disfatto. » È il *parvenu* de' Francesi. — Dal lat. *reficere*.

Rifasciare. *tr.* Fasciare di nuovo: « Si è sfasciato, rifascialo. » || Fasciare d'ogni parte: « Appena nato, lo rifasciò, e lo mise a letto. » *Part. p.* RIFASCIATO.

Rifasciatúra. *s. f.* L'atto e L'effetto del rifasciare.

Rifáscio (A). *modo avv.* e vale Alla rinfusa, In gran disordine: « Sarà difficile trovar quel libretto, perchè ho ogni cosa a rifascio, su nello studio. » || È per In grande e confusa abbondanza: « Venivano giù fulmini a rifascio. »

Rifattíbile. *ad.* Che si può, o Che si ha da rifare: « Danni, Spese, rifattibili. »

Rifattúra. *s. f.* L'atto e L'effetto del rifare: « Rifattura di un impiantito: - Ho speso tanto per la rifattura di quel vestito. » Propriamente si usa solo parlando di lavori di operaj.

Rifavellare. *intr.* Favellare di nuovo. *Part. p.* RIFAVELLATO.

Rifavorire. *tr.* Favorire di nuovo. *Part. p.* RIFAVORITO.

Rifecondare. *tr.* Fecondare di nuovo. *Part. p.* RIFECONDATO.

Riferíbile. *ad.* Da potersi o Da doversi riferire: « Queste parole sono riferibili alla sentenza espressa qua dietro. »

Riferiménto. *s. m.* L'atto e L'effetto del riferire.

Riferire. *tr.* Dire, Significare, Far sapere altrui ciò che si è udito o veduto: « Mi riferì tutti i discorsi che aveva udito fare: - Va', vedi, e riferiscimi ogni cosa. » || *assol.* Far relazione di checchessia: « La Commissione studj e riferisca. » || *Riferire una cosa ad altra cosa*, o *ad una persona*, Riportarne a questa la cagione: « Riferiva questo buon successo al celato aiuto prestatogli dalla Francia. » || *rifl.* Rapportarsi, Rimettersi, e simili: « Mi riferisco a quello che già scrissi in sì fatta materia. » || Aver relazione, Concernere, e simili: « Queste sue parole si riferiscono alle millanterie che fece l'avversario: - Questo epiteto si riferisce alla viltà commessa da lui. » *Part. p.* RIFERITO. — Dal lat. *referre*.

Riferitóre-trice. *verbal.* da Riferire; Chi o Che riferisce cose udite o vedute privatamente: « Il riferitore di queste chiacchiere fu il B. »

Rifermare. *tr.* Fermare di nuovo: « L'uscio era fermato male, e bisognò rifermarlo. » *Part. p.* RIFERMATO.

Rifermentare. *intr.* Fermentare di nuovo. *Part. p.* RIFERMENTATO.

Riferrare. *tr.* Ferrare di nuovo: « Riferrare un cavallo. » *Part. p.* RIFERRATO.

Rifesteggiare. *tr.* Festeggiare di nuovo. *Part. p.* RIFESTEGGIATO.

Riffa. *s. f.* Voce familiare, usata più spesso nel *pl.* per Violenza, Sopruso: « Gli fanno sempre delle riffe; ed egli non si può vendicare. » || *Di riffa*, posto avverbialm., vale Per atto di violenza, Prepotentemente: « Quando ha detto una cosa, la vuol fare di riffa. » || *Campar di riffa*, dicesi di chi vuol che tutto vada a suo modo, e per ciò è pronto ad usare ogni argomento. — Dall'ant. nord. *rifas*, Bisticciarsi.

Riffosáccio. *pegg.* di Riffoso.

Riffóso. *ad.* Che per abito fa riffe e soprusi, Che vive di riffa.

Rifiammeggiare. *tr.* Fiammeggiare di nuovo. *Part. p.* RIFIAMMEGGIATO.

Rifiatare. *intr.* Tirare a sè il fiato e rimandarlo fuori, Respirare: « Qui non ci si può rifiatare dal caldo. » || *fig.:* « Non c'è tempo di rifiatare per le tante occupazioni. » *Part. p.* RIFIATATO.

Rifiatáta. *s. f.* L'atto del rifiatare: « Dare una rifiatata. »

Rificcare. *tr.* Ficcare di nuovo: « Dopo averlo ficcato, lo cavava e poi lo rificcava: - Provò ad affacciarsi; ma rificcò subito il capo dentro. » *Part. p.* RIFICCATO.

Rifidare. *tr.* e *rifl.* Fidare e Fidarsi di nuovo: « Non ostante che lo avesse ingannato si rifidò di lui. » *Part. p.* RIFIDATO.

Rifigliare. *tr.* Figliare di nuovo. *Part. p.* RIFIGLIATO.

Rifigurare. *tr.* Figurare di nuovo. *Part. p.* RIFIGURATO.

Rifilare. *tr.* Filare di nuovo. || Familiarm. Riferire, Riportare, una cosa con danno di chi l'ha detta o fatta, Fare la spia. || *Non rifilare,* Non dar requie, e si dice dei ragazzi importuni. || Dare, Menare, parlandosi di busse: « Gli rifilò un pugno che gli fece battere il capo nel muro. » *Part. p.* RIFILATO.

Rifiltrare. *tr.* Filtrare di nuovo. *Part. p.* RIFILTRATO.

Rifinare. *intr.* Finire, Cessare; ma oggi vive soltanto nella maniera popolare *Non rifinar di fare* o *di dire una cosa,* e assolutam. *Non rifinare,* detto più che altro di ragazzi per Chiedere con insistenza, e non dar requie. *Part. p.* RIFINATO.

Rifinire. *tr.* Dare l'ultima mano a un lavoro: « Egli abbozza il lavoro, e l'artista lo rifinisce. » || Consumare mangiando: « Gli misero dinanzi un monte di roba, e rifinì ogni cosa. » || Ridurre in pessimo stato di salute: « Col tenerlo sempre lì assiduo, lo vuol rifinire. » || Ridurre alla miseria: « Quella furba di donna lo rifinisce. » || *rifl.* in ambedue i sensi: « Si rifinisce sui libri: – Si è rifinito col giuoco. » *Part. p.* RIFINITO. || In forma d'*ad.* Malconcio di salute, di interessi: « Secco rifinito: – Son mezzo rifinito. » || Spossato: « Rifinito dalla stanchezza, dalla fame, dagli anni, ec. »

Rifinitóre. *s. m.* Colui che rifinisce, cioè dà l'ultima mano a opere d'arte: « Buon rifinitore. » || E di altri lavori: « Rifinitore di pelli. » || *Padre rifinitore,* suol dirsi per celia (alterando il *Padre definitore* degli ordini religiosi), a chi mangia e consuma ogni cosa sino a che ce n'è.

Rifinitúra. *s. f.* Il lavoro che si fa per rifinire: « La statua è quasi a termine: ci manca la rifinitura. »

Rifioriménto. *s. m.* L'atto e L'effetto del rifiorire.

Rifiorire. *intr.* Fiorir di nuovo: « I violi rifioriscono più volte. » || *fig.* Tornare in prospero stato: « Rifioriscono le arti, gli studj, i commerci: – Rifioriscono le città sotto i liberi governi: – Rifiorisce la salute. » || *Rifiorire,* dicesi anche per Riapparire che fanno le macchie in sui panni, stoffe, pareti, e simili: « Le macchie dell'olio più o meno rifioriscono sempre: – Feci dar di bianco a quella parete, ma le macchie dell'umidità sono rifiorite. » || E dicesi di alcune malattie della pelle: « Pareva che la miliare fosse del tutto cessata, ma ora gli ha rifiorito per la terza volta. » || *tr.* Render vago, leggiadro: « Questi bei quadri rifioriscono la sala. » || *Rifiorire viali, strade,* e simili, vale Spargervi qua e là nuova ghiaia: « Rifioriscono la strada con un po' di ghiaia, e fino all'anno dopo non ci fanno altro. » *Part. p.* RIFIORITO. — Dal lat. *reflorere.*

Rifiorita. *s. f.* Intercalare trillato, che i montanini cantano tra uno stornello e l'altro.

Rifioritúra. *s. f.* Il rifiorire, specialmente parlandosi di macchie, e simili, che riappariscano in un panno, veste, parete, ec. || *T. stor. nat.* Decomposizione della superficie dei cristalli di un sale per la loro esposizione all'aria: tale è quella del vetriolo marziale, della borace, ec. || Altra ghiaia, che si sparga sopra una viottola o viale affinchè sia ben ghiaiato: « A tutti i viali del giardino ci bisogna un po' di rifioritura. » || *T. mus.* Qualunque ornamento di canto o di suono fatto senza regole certe: « Suona maravigliosamente il piano forte; e per le rifioriture non c'è chi l'agguagli. » || *Rifioriture,* diconsi familiarm. e in senso figurato gli Abbellimenti che alcuno fa a un racconto, che si chiamano anche *Frange.*

Rifischiare. *intr.* Fischiare di nuovo: « Il primo fischio non l'intese, e io rifischiai. » || *tr.* e in modo basso per Raccontare parole o fatti altrui con maligna intenzione: « Osserva ed ascolta, e rifischia ogni cosa al maestro. » *Part. p.* RIFISCHIATO.

Rifiutábile. *ad.* Da doversi o potersi rifiutare.

Rifiutare. *tr.* Negar di accettare, Non volere accettare cosa che ti sia offerta, data, e simili: « Gli volle donare un bell'orologio, ed egli lo rifiutò: – Gli fu profferto l'ufficio; ma lo rifiutò: – Socrate rifiutò sempre di esser chiamato maestro. » || E *assol.:* « Se lo eleggono, rifiúta. » || E pure *assol.* dicesi del mare, di un lago, e simile, allorchè spirando il vento contro terra, non riceve le acque di un fiume. || *rifl.* *Rifiutarsi a,* dicesi oggi, ma non bene, per Non voler fare, Ricusarsi, Negarsi a chechessia: « Si rifiutò a scrivere per quell'occasione. » *Part. p.* RIFIUTATO. — Dal lat. *refutare.*

Rifiutare. *intr.* Fiutare di nuovo: « Fiutava e rifiutava per tutto. » *Part. p.* RIFIUTATO.

Rifiúto. *s. m.* L'atto e L'effetto del rifiutare: « Il suo rifiuto rincrebbe molto: – Altero, magnanimo, rifiuto: – Scrissi una lettera di rifiuto. » || La cosa rifiutata: « Io non voglio il rifiuto di un altro. » || *Rifiuto,* dicesi dai giocatori Le carte che si scartano, come non buone al loro giuoco. || *fig.* Persona che ninno vuol dattorno per essere macchiata di ogni delitto: « Gente che sono il rifiuto della società civile. » || *Rifiuto,* dicesi L'uscita che si dà a un liquido, o a un vapore al di là della quantità occorrente al bisogno.

Riflagellare. *tr.* Flagellare di nuovo. *Part. p.* RIFLAGELLATO.

Riflessaménte. *avv.* In modo riflesso: « I raggi arrivano a quel punto riflessamente. »

Riflessióne e **Reflessióne.** *s. f. T. ott.* e *mecc.* Moto retrogrado dei raggi luminosi, o di un corpo qualunque, cagionato dalla resistenza di un ostacolo che faccia cangiare direzione a quei raggi o a quel corpo dopo l'urto: « La riflessione dei raggi solari. » || *Riflessione,* dicesi L'attenta considerazione sopra qualche cosa, ed anche L'abito di considerare attentamente le cose: « Uomo senza riflessione. » || Risultamento di essa riflessione, significato o per parole, o per iscritto: « Faceva sopra di ciò le più gravi e dotte riflessioni: – Intitolò la sua opera *Riflessioni sopra la libertà del commercio.* » — Dal lat. *reflexio.*

Riflessivaménte. *avv.* Con riflessione, nel senso intellettuale.

Riflessivo. *ad.* Atto a riflettere, a fare riflessione: « Ha mente riflessiva. » || E detto della persona: « È giovane assennato, e molto riflessivo. »

Riflèsso. *part. p.* di Riflettere.

Riflèsso. *s. m.* Il riflettersi, specialmente della luce: « Chiudi la finestra; quel riflesso mi dà noia. » || Per Considerazione non è nè bello nè d'uso comune: bruttissimo è poi il dire *Sul riflesso di* o *che,* per Pensando che, Per la ragione che.

Riflèsso. *ad. T. ott.* Aggiunto che si dà a qualsivoglia raggio luminoso che abbia cangiato direzione per l'incontro di un ostacolo che non abbia potuto attraversare. — Dal lat. *reflexus.*

Riflèttere. *rifl.* Ritornare indietro che fanno i raggi della luce, allorchè sono ribattuti da un corpo. || Per estens. dicesi pure delle onde sonore: « La voce si rifletteva nel monte e produceva un bellissimo eco. » || *fig.:* « Nella fronte serena e negli occhi vivaci si rifletteva l'anima sua lieta e tranquilla: – Nel volto dei figliuoli si riflèttono i lineamenti dei genitori e degli avi: – Gli esempj degli educatori si riflèttono nell'animo degli alunni. » || *intr.* Recar l'attenzione sopra un oggetto interno; ma per estens. dicesi anche per Considerare diligentemente chechessia: « Riflettere sopra un oggetto: – Parla senza riflettere: – Riflètti un po' al tuo stato: – A questo non riflettei punto. » || † *tr.* usasi scorrettamente da alcuni per Concernere, Risguardare, e simili, come: « Questo libro riflette l'agricoltura: – Ciò che dite non riflette nè punto nè poco il soggetto della questione. » *Part. p.* RIFLETTUTO. — Dal lat. *reflectere.*

Rifluire. *intr.* Scorrere, Fluire indietro, o di nuovo: « Le acque del fiume rifluirono sino alla foce: – Il sangue rifluì alla testa. » *Part. p.* RIFLUITO. — Dal lat. *refluere.*

Riflusso. *s. m.* Il ritirarsi delle acque del mare dal lido, in certe ore determinate; contrario di Flusso: « Non si sa di certo qual sia la ragione del flusso e riflusso. » Per altri usi figurati V. in FLUSSO.

Rifocillare e **Refocillare.** *tr.* Ristorare con cibo e bevanda. *rifl.* Prendere un po' di cibo e di bevanda: « Smontammo a mezza strada, e dopo esserci rifocillati, continuammo il cammino. » *Part. p.* RIFOCILLATO e REFOCILLATO. — Dal lat. *refocillare.*

Rifoderare. *tr.* Foderare di nuovo. *Part. p.* RIFODERATO.

Rifondare. *tr.* Fondare di nuovo: « Carlo Magno rifondò la città di Firenze. » *Part. p.* RIFONDATO.

Rifondatóre-trice. *verbal.* da Rifondare; Chi o Che rifonde.

Rifóndere. *tr.* Fondere di nuovo: « La prima fusione della statua è andata male: domani bisogna rifonderla. » || Rif. figuratam. a componimento, Mutarne sostanzialmente l'ordine, Rifarlo: « Il libro piacque poco; ed ora egli lo sta rifondendo. » Ma non è maniera schietta; e noi diciamo *Rifare,* e per maggior efficacia, *Rifare di sana pianta.* || Rimborsare, Rifare, o simili: « L'impresa andò male, e io gli rifúsi i danni. » || Dare altro denaro, per compiere un dato lavoro, una data impresa; nel qual senso usasi spesso anche assolutam.: « Quel capitale è finito: bisogna rifondere. » *Part. p.* RIFUSO. — Dal lat. *refundere.*

Rifondíbile. *ad.* Che si può o si dee rifondere.

Riforare. *tr.* Forare di nuovo. *Part. p.* RIFORATO.

Rifórma. *s. f.* L'atto e L'effetto del riformare: « La riforma degli statuti: - Riforma della legge per i giurati: - Riforma degli studj, degli ordini religiosi: - La riforma della Chiesa: - La riforma del calendario. » || Per antonomasia s'intende della Rivoluzione religiosa, che fecero i protestanti della Germania nel secolo XVI, separandosi dalla Chiesa cattolica, allegando che bisognava riformare essa Chiesa: « La storia della Riforma: - Al tempo della Riforma. » || *Riforma, T. milit.* L'atto e L'effetto di riformare soldati, cavalli, ec., non più atti al servizio.

Riformábile. *ad.* Da potersi o Da doversi riformare.

Riformare. *tr.* Formar di nuovo: « Ha dovuto riformare la statua, perchè quella di già formata gli andò in pezzi. » || Correggere, Migliorare togliendo i difetti, gli abusi, gli errori e simili: « Riformare i costumi, le leggi, la disciplina: - Riformare una tariffa. » || Rif. a città, stato, istituzione, e simili, Dare ordini nuovi e migliori: « Riformare lo stato: - Riformare il governo: - Riformare un ordine religioso, ec. » || *Riformare l'animo, il cuore,* Ridurlo da vizio a virtù. || *Riformare,* rif. a soldati, vale Licenziarli dal servizio militare, per essere addivenuti inabili ad esso. *Part. p.* RIFORMATO. || In forma d'*ad.*: « Soldato riformato. » || E anche in forza di *sost.*: « I riformati a capo all'anno sono parecchi. » — Dal lat. *reformare.*

Riformatóre-trice. *verbal.* da Riformare; Chi o Che riforma. || Specialmente nel senso civile: « Fu un re riformatore: - Leopoldo I, principe riformatore. » || *T. stor.* Ciascuno dei componenti un magistrato veneto sopra gli studj. || E fu anche titolo di coloro che predicavano la riforma religiosa, onde le varie sette dei protestanti.

Riforniménto. *s. m.* L'atto e L'effetto del rifornire e del rifornirsi; e La cosa usata per rifornire.

Rifornire. *tr.* Di nuovo fornire: « La cantina è quasi vuota: bisogna rifornirla. » || *rifl.* Provvedersi di nuovo di checchessia: « Ho quasi finito il vino di Bordeaux: bisogna che mi rifornisca. » *Part. p.* RIFORNITO.

Rifortificare. *tr.* Fortificare di nuovo. *Part. p.* RIFORTIFICATO.

Rifrángere. *rifl. T. ottic.* Deviare che fa un raggio luminoso dal suo cammino diretto per un ostacolo che si frapponga o per l'incontro di un mezzo diverso. *Part. p.* RIFRATTO e RIFRANTO. — Dal lat. *refrangere.*

Rifrangíbile. *ad.* Che si può rifrangere.

Rifrangibilità. *s. f. astr.* di Rifrangibile, Proprietà che hanno i raggi luminosi di rompersi o frangersi nel passare da un mezzo in un altro.

Rifrangiménto. *s. m.* L'atto e L'effetto del rifrangersi.

Rifrattóre. *ad. T. ottic.* Atto a rifrangere i raggi della luce: « Buoni strumenti rifrattori: - Rifrattore astronomico, acromatico, ec. »

Rifrazióne e **Refrazióne.** *s. f.* Deviazione cui va soggetto un raggio di luce nel passare da un mezzo in un altro. || *Refrazione atmosferica,* Deviazione dei raggi luminosi, emanati dai corpi celesti, nell'attraversare l'atmosfera, onde gli astri ci sembrano più alti sull'orizzonte, di quello che sono realmente. — Basso lat. *refractio.*

Rifreddare. *tr.* Freddare di nuovo. *Part. p.* RIFREDDATO.

Rifréddo. *s. m.* Vivanda che si suol portare in tavola fredda: « Dopo la minestra si sogliono portare i rifreddi. » In Toscana dai Toscani si dice *Principj.*

Rifrequentare. *tr.* Frequentare di nuovo. *Part. p.* RIFREQUENTATO.

Rifríggere. *tr.* Friggere di nuovo. || *fig.* e in senso dispregiativo Dire la cosa medesima più e più volte, variando solo il modo: « Ha tre o quattro ideucce, e le rifrigge in più modi. » || *intr.* si dice specialm. di una vivanda che essendo già cotta, si tiene lì sul fuoco oltre il dovere, per la qual cosa perde le sue buone qualità, e piglia anche mal odore: « L'ha tenuta tanto a rifriggere, che ora mi stomaca. » || *fig.* e familiarm. di fanciulla che invecchi in casa: « Dopo essere stata lì a rifriggere per parecchi anni, ha trovato finalmente marito. » *Part. p.* RIFRITTO. || In forma d'*ad. Fritto e rifritto,* si dice di cose che alcuno spacci per nuove, e che sono dette e ridette le cento volte.

Rifritto. *s. m.* Quel mal odore che mandano i vasi unti rimessi al fuoco; e si dice *Saper di rifritto* le vivande cotte in que' vasi, e incorporate di quell' odore.

Rifrittume. *s. m.* Lavoro composto di cose dette e ridette da molti, o dalla persona stessa: « Le vostre due prime leggende manoscritte e questo scartafaccio stampato, altro non sono che un loro rifrittume. »

Rifrittúra. *s. f.* Lo stesso che Rifrittume: « Quell' opera è una rifrittura del Don Giovanni. »

Rifrugare. *tr.* Frugare di nuovo. *Part. p.* RIFRUGATO.

Rifrullare. *tr.* Frullare di nuovo: « Rifrullare la cioccolata. » || *intr.* Andarti di nuovo per la mente fantasie capricciose, e simili: « Da giovane gli frullava, e ora gli rifrulla. » *Part. p.* RIFRULLATO.

Rifrustare. *tr.* Frustare di nuovo. || Cercare attentamente, movendo e rimovendo, tra cose diverse: « Rifrustai tutti i libri, e non potei trovare quel che cercavo. » || Rif. a luogo, Andarvi per cercare alcuna cosa: « Rifrusta quante bettole c'è per trovare il vin buono. » *Part. p.* RIFRUSTATO.

Rifrustatóre-trice. *verbal.* da Rifrustare; Chi o Che rifrusta: « Esso è un gran rifrustatore di archivi. »

Rifruttare. *intr.* Fruttare di nuovo. *Part. p.* RIFRUTTATO.

Rifruttificare. *intr.* Fruttificare di nuovo. *Part. p.* RIFRUTTIFICATO.

Rifuggire. *intr.* Andare in un luogo per rifugio; ma è di raro uso. || Più comunem. dicesi per Avere avversione, Essere alieno da: « L'animo mio rifugge da tali viltà: - Non rifugge da qualsivoglia delitto purchè possa saziare la sua ingorda voglia. » *Part. p.* RIFUGGITO. — Dal lat. *refugere.*

Rifugiare. *rifl.* Andare in un luogo per avervi rifugio da un pericolo: « Essendo inseguito, si rifugiò nel palazzo dell' ambasciata inglese: - Perseguitati dalla polizia, si rifugiarono in Inghilterra: - Ci colse la burrasca, e ci rifugiammo in una capanna. » *Part. p.* RIFUGIATO. || E in forza di *sost.*: « L'Inghilterra è sicuro asilo dei rifugiati politici. »

Rifúgio. *s. m.* Luogo dove altri può rifugiarsi, Luogo di scampo e di sicurtà: « Trovarono rifugio appresso di lui: - Quel paese è fidato rifugio di tutti i perseguitati. » || Luogo dove concorre certa qualità di persone non buone: « Quella casa è il rifugio di tutti gli oziosi. » || Persona a cui si ricorre nell'estremo bisogno: « Egli fu il mio rifugio e il mio salvatore: - Maria rifugio dei peccatori. » || E di un luogo dove ricorrono, o di persona a cui ricorrono molti per aiuti, ec. si dice alla latina che è il *Refugium peccatorum,* preso dalla salutazione delle litanie della Madonna: « Quella casa è proprio il refugium peccatorum: - Si sa, io sono il refugium peccatorum. » — Dal lat. *refugium.*

Rifúlgere. *intr.* Risplendere, Spargere luce viva e abbondante. È però della lingua scelta. *Part. pr.* RIFULGENTE, che usasi più spesso in forma d'*ad.* Manca del *part. p.* — Dal lat. *refulgere.*

Rifumare. *tr.* e *intr.* Fumare di nuovo: « Prima di partire ribevve, e rifumò: - Rifumare que' sigari? Dio mi guardi. » *Part. p.* RIFUMATO.

Rifusióne. *s. f.* Fusione fatta di nuovo: « Oggi fa la rifusione di quella campana. »

Riga. *s. f.* Ciascuna di quelle linee o liste che si scorgono nella pelle di diversi animali o sulle pietre, o che si fanno a' panni e drappi nel fabbricarli: « Gli onágri hanno bellissime righe, che listano il loro corpo: - Indiana a righe: - Un bell' abito di seta a righe bianche e turchine. » || *Riga,* dicesi anche uno Strumento assai sottile, di legno o di metallo, di superficie molto piana, col quale si tirano le linee rette. || *Riga,* dicesi altresì per Verso di scrittura: « Mi scriva due righe: - Non m'ha risposto neppure una riga. » || *T. stamp.* Ciascuna linea formata col comporre i caratteri: « Lo paga a un tanto per ogni cento righe: - Pagina di sessanta righe: - È capace di fare in un giorno trecento righe. » || Fila di persone o cose, messe ordinatam. l' una accanto all'altra: « Riga di alberi, di pioppi. » || Più spesso in tal senso è dell' uso militare per Fila di soldati: « Aprire, Chiudere, le righe: - Uscir dalle righe. » || *Riga,* figuratam. vale Classe, Ordine, Grado, e simili: « S'è messo nella riga de' professori, e appena sa leggere. » || Onde *Di prima riga,* dicesi a modo d' aggiunto, per Di prima classe, Di primo ordine; ma più spesso usasi ironicam. riferendolo a qualità non buone: « È una birba di prima riga: - È uno svogliato di prima riga. » || *Mettersi in riga con alcuni,* dicesi familiarm. per Volersi emulare, Voler mettersi alla pari di loro: « È un povero, e si vuol mettere in riga coi signori. » || *Rimettere in riga alcuno,* Farlo tornare con severità al dovere, all' obbedienza. — Dall'ant. ted. *riga.*

Rigáglie. *s. f. pl.* Interiora dei polli, come fegatini, uova non nate, cipolle, e anche le creste: « Un pasticcio ripieno di rigaglie. »

Rigagnolétto. *dim.* di Rigagnolo.

Rigagnolino. *dim.* di Rigagnolo.

Rigágnolo. *s. m.* Quell' acqua che

corre nella parte concava delle strade, quando piove facendo come un rivoletto: « Anche la strada nuova si comincia a guastare, e quando piove c' è sempre i rigagnoli. »

Rigalleggiare. *intr.* Galleggiare di nuovo. *Part. p.* RIGALLEGGIATO.

Rigaloppare. *intr.* Galoppare di nuovo. *Part. p.* RIGALOPPATO.

Rigare. *tr.* Segnare con righe o righi: « Rigare una tela: – Panno verde che si suol rigare di rosso: – Rigare la carta. » || Rif. a fucili, cannoni od altre armi da fuoco, vale Scannellare interiormente la loro canna, affinchè la forza proiettiva sia maggiore. || *Rigare*, detto di umore che finisca per una superficie, diviso come in tanti rigagnoli, vale Segnare di righe: « Le lacrime, il sangue, gli rigava il volto. » || *Rigare diritto*, dicesi proverbialm. per Operar bene, Non deviare dal retto e dal debito: « Eh! con lui bisogna rigar diritti. » *Part. p.* RIGATO. || In forma d' *ad.*: « Carta rigata: – Panno rigato. » || Aggiunto di cannone o di fucile, Che ha la canna interiormente rigata.

Rigàta. *s. f.* Colpo dato con la riga.

Rigatino. *s. m.* Tessuto di lino a righe sottili di due colori: « Vestito, Calzoni, di rigatino. »

Rigattière. *s. m.* Rivenditore di vesti e di masserizie usate. || *Roba, Cose*, e simili, *da rigattiere*, dicesi in modo dispregiativo per Roba, Cose assai vecchie e rese inusabili. || E *fig.*: « La fede, la coscienza, è roba oggi da rigattieri. » — Dal portogh. *regatar*, Ricomprare.

Rigatùra. *s. f.* L' atto e L' effetto del rigare: « La rigatura della carta: – La rigatura degli schioppi. »

Rigenerare. *tr.* Generare di nuovo; ma si usa più che altro nel *fig.* per Ricondurre al primo fiore, alla primiera gloria, dignità, grandezza, e simili: « In tutta la sua vita non ha pensato ad altro che a rigenerare l' Italia. » || E nel senso morale per Ritornare alla vera vita dello spirito, detto di G. Cristo: « Cristo ci rigenerò nel battesimo. » || *rifl.* Nascere di nuovo, Riprodursi: « Il cancro, anche estirpato, si rigènera. » *Part. p.* RIGENERATO. — Dal lat. *regenerare*.

Rigeneratóre-trice. *verbal.* da Rigenerare; Chi o Che rigenera: « Egli è il vero rigeneratore dell' Italia: – Principio rigeneratore: – Egli fu il rigeneratore della sua patria: – Educazione rigeneratrice. »

Rigenerazióne. *s. f.* L' atto e L' effetto del rigenerare: « Rigenerazione di un popolo. » — Basso lat. *regeneratio*.

Rigermogliare. *intr.* Germogliare di nuovo. *Part. p.* RIGERMOGLIATO.

Rigettàbile. *ad.* Da doversi o potersi rigettare.

Rigettare. *tr.* Gettar di nuovo: « Raccattò la stessa mela, e gliela rigettò. » || Far tornare indietro per forza chi cerca di venire avanti ad assalire, Ributtare, Respingere: « Le schiere nemiche furono rigettate su tutta la linea. » || *Rigettare*, rif. a supplica, istanza, e simili, Non accogliere, Non accettare: « Il tribunale ha rigettato la questione pregiudiziale fatta dalla difesa: – Volle vincermi con doni, ma io li rigettai. » || *Rigettare*, dicesi anche, ed è modo più garbato, per Vomitare: « Appena preso il purgante, lo rigètta. » || E detto del mare, Respingere a galla, o alla riva, cosa che vi sia affondata: « Si vedevano i corpi dei naufraghi, che il mare aveva rigettati. » || E riferito a macchie, untume, e simili, Far riapparire nel panno, parete od altro oggetto: « L' umidità rigètta sempre le macchie nella parete. » || Detto di piante, Metter nuovi germogli, e usasi anche assolutam.: « Le viti hanno rigettato di bei tralci: – Gli ulivi quest' anno han rigettato, che è una meraviglia. » || Disapprovare, Non ammettere, rif. a scolare e parlando di esami: « Fu rigettato in tutte le prove. » || *Rigettare*, vale anche Gettar di nuovo nella forma già preparata, rif. a metallo fuso o gesso liquido o altra materia per farne particolari figure od impronte. *Part. p.* RIGETTATO.

Rigettatóre-trice. *verbal.* da Rigettare; Chi o Che rigetta.

Rigètto. *s. m.* L' atto e L' effetto del rigettare: « Il rigetto di un appello, di una proposta. »

Righettare. *tr.* Segnare di piccole righe. *Part. p.* RIGHETTATO.

Righinétta. *s. f.* Piccolo cornicione che si fa alle case per tutta la lunghezza della facciata poco sotto alle finestre di ciascun piano.

Righino. *dim.* di Rigo: « Ha il campo bianco con un righino rosso. » || *T. stamp.* La riga non compiuta.

Rigiacére. *intr.* Giacere di nuovo. *Part. p.* RIGIACIUTO.

Rigidaménte. *avv.* Con rigidezza, Severamente: « Vendicò troppo rigidamente la piccola ingiuria. »

Rigidétto. *dim.* di Rigido, Piuttosto rigido che no: « È buono, ma è un po' rigidetto. »

Rigidézza. *s. f. astr.* di Rigido; L' esser rigido, severo nel riprendere, nel punire, ec.: « La sua rigidezza lo fa temere dai sottoposti. » || E anche di cose, come leggi, pene, comandi, e simili: « La rigidezza delle leggi, delle pene. » || L' abito di osservare strettamente i precetti della morale: « È di una rigidezza catoniana. »

Rigidità. *s. f.* Lo stesso che Rigidezza, ma si usa più che altro parlandosi di materia rigida e aspra: « La superficie di quella tavola ha una rigidità che pare pelle di pesce. » || E detto del freddo, della stagione, Rigore, Crudezza: « La rigidità della stagione ha impedito che si continui il lavoro. » || *Rigidità cadaverica*, Lo stato d' irrigidimento delle membra dopo la morte: « Il vero e indubitato segno della morte è la rigidità cadaverica. »

Rigido. *ad.* Non flessibile, duro, aspro al tatto, ec.: « Il frassino, quando è secco, ha il legno molto rigido: – La pelle di pesce è assai rigida, e serve quasi come per lima. » || E detto delle membra di un animale che hanno perduto la flessibilità; ma più spesso in questo caso si dice *Irrigidito*. || Si dice anche del freddo, della stagione, in quanto il freddo è cagione di irrigidimento: « È stato un inverno molto rigido: – Una nottata rigida. » || Austero, Che non deroga minimamente dai principj della morale, e dicesi così della persona, come degli atti, dei costumi, ec.: « Rigido custode della coscienza: – Uomo di rigidi costumi. » || Severo nel correggere o nel punire: « Maestro troppo rigido con gli scolari: – Rigida giustizia: – Rigido gastigo. » — Dal lat. *rigidus*.

Rigiocare. *tr.* Giocare di nuovo: « Vuol rigiocare? – No. » *Part. p.* RIGIOCATO.

Rigiraménto. *s. m.* L' atto e L' effetto del rigirare.

Rigirare. *intr.* Girar di nuovo: « Gira e rigira, non mi è riuscito di trovarlo. » || *tr.* Metter di nuovo in moto rotatorio chechessia. || Girare attorno a una cosa: « Una corona di colli rigira tutta Firenze. » || *Rigirare*, rif. a denaro, capitale, e simili, vale Impiegarlo in commerci, Darlo a cambio, o Farlo fruttare comecchessia: « In quella botteguccia ci ha rigirato tutto quel po' di capitale che aveva: – Rigira di brave somme in bestiame. » || *Rigirare una frase, un periodo, un discorso*, o simili, vale Dar loro accortamente quel giro che meglio risponda o all' intenzion nostra, o ai principj dell' arte di scrivere o di parlare. || *Rigirarla bene*, dicesi familiarm. di chi conduce con iscaltrezza un affare imbrogliato o difficile. || E *Rigirarsela bene*, dicesi pur familiarm. di uno che viva bastantemente bene con la propria industria, lavoro, guadagni. || *rifl.* Girarsi mostrando la parte opposta della persona: « Si rigiri, che ha perso il fiocco; dice un lazzo popolare. » *Part. p.* RIGIRATO.

Rigirétto. *dim.* di Rigiro, per Segreta pratica, con qualche donna: « Secondo me ha qualche rigiretto. »

Rigirío. *s. m.* Dicesi dell' Andare e venire continuo di più persone in un dato luogo, per lo più con sospetto di intenzioni men che oneste: « Là da quella casa c' è un continuo rigirío: chi sa cosa diavol mestano! »

Rigiro. *s. m.* Movimento in giro, in senso opposto a quello già fatto: « Ballo che si compone di giri e rigiri: – Giri e rigiri di strade. » || Detto di denari, capitali, e simili, L' impiego loro in traffici, commerci e simili: « Con questo ristagnamento d' affari, il rigiro dei capitali è assai difficile. » || *fig.* Pratica segreta con alcuna donna: « Gli ha guastato certo suo rigiro. »

Rigiróne-óna. *s. m.* e *f.* Uomo o Donna che vive di raggiri e d' imbrogli: « È un gran rigirone costui: – Quella donna è una rigirona. »

Rigiudicare. *tr.* Giudicare di nuovo *Part. p.* RIGIUDICATO.

Rigiurare. *tr.* Giurare di nuovo. *Part. p.* RIGIURATO.

Rigo. *s. m.* Linea tirata con qualche strumento sopra una superficie, e specialm. con lapis, matita, e simili, su carta, tela o altro, a fine di andar diritti scrivendo, disegnando, ec.: « Quando scrivi bada di andare sul rigo: – Rigo scempio: – Rigo doppio. » || E particolarm. Ciascuna delle cinque linee, nelle quali o tra le quali, ovvero sopra o sotto le quali si scrivono le note musicali: « Guido Monaco determinò il linguaggio musicale fermando le note coi righi. » || E dicesi anche Il complesso di tutte e cinque le linee: « La musica per pianoforte si scrive anche in tre e quattro righi. » V. etim. in RIGA.

Rigodére. *intr.* Godere di nuovo: « Volevo, prima di morire, rigodere quella consolazione. » *Part. p.* RIGODUTO.

Rigóglio. *s. m.* Soverchio vigore delle piante e delle biade, che spesso

impedisce loro il dare buon frutto: «Il soverchio rigoglio del grano è cagione che non maturi.»

Rigogliosaménte. *avv.* Con rigoglio: «Tutte le piante si vestono di foglie rigogliosamente.»

Rigoglióso. *ad.* Si dice specialm. delle biade che vengono su con soverchio vigore: «Biade, grano rigoglioso.» || *fig.* detto di fanciullo, Che vien su robusto e nutrito.

Rigògolo. *s. m.* Uccello grosso quasi quanto un merlo, vagamente giallo in tutto il corpo, con le ale nere sparse di alcune macchie gialle all'estremità di quasi tutte le grandi penne. || *Pigliar due rigogoli a un fico,* lo stesso, ma men comune, del l'altro modo proverbiale *Pigliar due colombi a una fava.* V. in COLOMBO. || *Giallo come un rigogolo,* dicesi familiarm. a Chi nel carnato è estremamente tinto di tal colore. — Probabilmente è una composizione del lat. *auri galbulus,* Gialletto d'oro.

Rigolino. *s. m.* Piccolissimo rigo o segno in forma di rigo.

Rigonfiaménto. *s. m.* L'atto e L'effetto del rigonfiare, e Il punto dove una cosa rigonfia: «In quel punto la membrana ha un rigonfiamento: - Il cervello è un rigonfiamento, secondo alcuni, della midolla spinale.»

Rigonfiare. *tr.* Gonfiare di nuovo: «Il pallone si è sgonfiato; rigónfialo.» || *intr.* Crescere di volume: «Messi nell'acqua que' legumi rigónfiano: - La membrana muccosa rigonfiò.» *Part. p.* RIGONFIATO.

Rigónfio. *ad. sinc.* di Rigonfiato, Tumido.

Rigóre. *s. m.* Abito di fare osservare strettamente le leggi, i regolamenti, e punire severamente chi mal fa: «Governò quell'ufficio con gran rigore: - Atti di rigore: - Rigori di polizia.» || Asprezza, Severità grande: «Non potè resistere al rigore di quella penitenza: - Temperare il rigor della pena.» || Rif. a stagione invernale, vale Inclemenza: «I fisici non possono sopportare il rigore della stagione invernale.» || *A rigore,* posto avverbialm. vale A voler giudicare secondo le strette regole della giustizia: «A rigore, io dovrei aver avuto già l'avanzamento.» E per più efficacia *A tutto rigore:* «A tutto rigore bisognerebbe che mi rifacessero i danni.» || *A rigore di termine,* Secondo la stretta proprietà della parola: «A rigor di termine, bisognerebbe interpetrar la legge in questo senso.» — Dal lat. *rigor.*

Rigorismo. *s. m.* *T. teol.* Professione e spesso Affettazione di sostenere in morale le sentenze più austere e sicure.

Rigorista. *s. m.* *T. teol.* Colui che in morale sostiene le sentenze più rigide e più sicure.

Rigorosaménte. *avv.* Con rigore, Severamente: «Esercitò rigorosamente il suo grave ufficio.» || *Rigorosamente parlando,* Secondo la propria ed esatta significazione delle parole: «Rigorosamente parlando, avrebbe dovuto dire in questa maniera.»

Rigoróso. *ad.* Che opera con rigore: «Non bisogna co' giovani esser troppo rigorosi: - Con te medesimo sii rigoroso.» || E anche di cose che hanno in sè, o son fatte o dette con rigore: «Venne dal prefetto un ordine rigoroso: - Deve rendere conto rigoroso delle sue azioni.»

Rigovernare. *tr.* e *assol.* Lavare e nettare piatti e altre stoviglie adoprate per far da cucina o per mangiarvi: «Rigovernate bene quei piatti; chè vada via ben l'unto: - Fa di tutto; ma non vuol indursi a rigovernare.» *Part. p.* RIGOVERNATO.

Rigovernatura. *s. f.* L'azione del rigovernare. || L'acqua lorda dove sono state lavate le stoviglie imbrattate.

Rigrandinare. *intr.* Grandinare di nuovo. *Part. p.* RIGRANDINATO.

Rigrattare. *tr.* e *rifl.* Grattare e Grattarsi di nuovo. *Part. p.* RIGRATTATO.

Rigràvido. *ad.* Gravido di bel nuovo: «Partorì due mesi sono, e adesso è rigravida.»

Rigràzie. Modo familiare di ringraziare di nuovo, e anche a guisa di superlativo; ma non si usa che dopo la parola Grazie: «Grazie e rigrazie.»

Rigridare. *intr.* Gridare di nuovo. *Part. p.* RIGRIDATO.

Riguadagnare. *tr.* e *intr.* Guadagnare di nuovo: «Riguadagnai altre mille lire: - Lo comprai per cento lire, e ci riguadagnai assai bene.» E così *Riguadagnare terreno, Riguadagnare la stima,* e simili. *Part. p.* RIGUADAGNATO.

Riguardaménto. *s. f.* L'atto e L'effetto del riguardare.

Riguardare. *tr.* e *assol.* Guardar di nuovo: «L'ho guardato e riguardato, ma non l'ho conosciuto: - Guarda e riguarda, non si vide alcuno.» || Guardare con attenzione: «Lo riguardava, come fosse una meraviglia.» || *fig.* Esaminare, Considerare, alcuna cosa per vedere se vi son difetti, errori, ec.: «Mi riguardi un po' questo lavoro, e mi dica se sta o non sta.» || E rif. a cose materiali, Osservare se vi sono guasti, ed accomodarli: «Riguardare il bucato: - Riguardare il tetto, ec.» || *Riguardare alcuno* o *alcuna cosa come,* ec., vale Considerarla tale, quale dall'aggiunto è dichiarato: «Lo riguardo come un mio figliuolo: - Riguarda quella casa come sua.» || *Riguardare,* vale anche Custodire, Conservare: «La salute bisogna riguardarla quanto più si può.» || *Riguardare,* detto di cosa, vale Appartenere o Concernere a: «Questo fatto non mi riguarda: - Questi discorsi non riguardano il soggetto in questione: - C'è nella lettera una cosa che la riguarda.» || *rifl.* Prendersi guardia da, Cautelarsi, riferito così a persone, come a cose: «Riguardati dagli ipocriti e dai mammamia (V. a questa voce la dichiarazione): - Riguardiamoci dalle arti di certi furfanti: - Bisogna che mi riguardi dal fresco della notte.» || E per Astenersi: «Mi riguardo di andarci, per non compromettermi: - Scrittori schifiltosi, che si riguardano di usare voci e maniere popolari.» || *assol.* Aver cura della propria salute, detto di chi è leggermente indisposto: «Stia in casa e si riguardi: - Bisogna riguardarsi; perchè si comincia ad esser vecchi.» *Part. pr.* RIGUARDANTE. || In forma d'*ad.*, usato spesso in forza di *sost.*: «Tutti i riguardanti rimasero ammirati di quello spettacolo.» *Part. p.* RIGUARDATO.

Riguardàta. *s. f.* Atto del riguardare per considerare alcun lavoro; usato più spesso nella maniera *Dare una riguardata:* «Questo è il lavoro: dagli una riguardata, e rimandalo: - Gli darò una riguardata, e ti saprò dir qualche cosa.»

Riguardataménte. *avv.* Con riguardo, Con cautela: «Andava per quel paese molto riguardatamente.»

Riguardatina. *dim.* di Riguardata; Leggiera riguardata.

Riguardatóre-trice. *verbal.* da Riguardare; Chi o Che riguarda.

Riguardévole. *ad.* Degno di ogni riguardo; lo stesso, ma men comune, che Ragguardevole.

Riguardo. *s. m.* L'atto e Il modo del riguardare: «Con benigno riguardo si volse verso di me.» || *fig.* Cura, Pensiero, Attenzione, e simili: «Cose che vanno trattate con molto riguardo: - La tiene con poco riguardo: - Non ha alcun riguardo alla sua salute: - Non ha riguardo per nessuno.» || *Aversi riguardo* e *Stare in riguardo,* vale Aver cura della propria salute, detto di chi è leggermente indisposto: «Si abbia riguardo, e stia in casa.» || *A riguardo* o *In riguardo di,* e men bene, *Riguardo a,* posti avverbialm. vagliono, Quanto a, Rispetto a.

Riguardosaménte. *avv.* Con riguardo, Con circospezione: «Andava riguardosamente per quel paese sospetto.»

Riguardóso. *ad.* Circospetto, Che opera con molto riguardo: «Esser prudente va bene; ma essere anche nelle piccole cose tanto riguardoso è una morte.» || E per Peritoso, Timido: «È tanto riguardoso, che si lascerebbe morire piuttosto che chiedere il bisognevole.»

Riguarire. *intr.* Guarire di nuovo. *Part. p.* RIGUARITO.

Riguarnire. *tr.* Guarnire di nuovo. *Part. p.* RIGUARNITO.

Riguarnitúra. *s. f.* L'atto e L'effetto del riguarnire: «La riguarnitura mi è costata assai.»

Riguastare. *tr.* Guastare di nuovo. || *rifl.*: «Mi si è riguastato l'orologio: - Eran ritornati amici, ma si riguastarono.» *Part. p.* RIGUASTATO.

Riguidare. *tr.* Guidare di nuovo. *Part. p.* RIGUIDATO.

Rigurgitaménto. *s. m.* L'atto e L'effetto del rigurgitare.

Rigurgitare. *intr.* Rigonfiare e ritornare in su o in fuori che fanno i liquidi per qualche ostacolo che ne impedisca il libero corso: «Le acque del fiume rigurgitarono, e allagarono i campi vicini.» || Spandersi l'acqua fuori dei suoi limiti per soverchia abbondanza. || *fig.* detto di luogo, vale Esservi gran numero di persone o di cose: «Il teatro rigurgitava di spettatori: - Le carceri d'Italia rigúrgitano di malfattori: - La piazza rigúrgita di grani.» *Part. pr.* RIGURGITANTE. || In forma d'*ad.*: «Il mare rigurgitante di mostri.» *Part. p.* RIGURGITATO. — Dal lat. *gurges,* Gorgo.

Rigúrgito. *s. m.* Il rigurgitare, rigonfiamento e ritorno indietro delle acque arrestate nel loro corso: «Il continuo rigurgito del fiume è un pericolo per i campi dei vicinanti.» || E detto del sangue, della bile, lo stesso che Stravaso: «Ebbe un rigurgito di bile.»

Rigustare. *tr.* Gustare di nuovo. *Part. p.* RIGUSTATO.

Rilasciare. *tr.* Lasciare di nuovo: «Lo ripresi, ma poi lo rilasciai.» ||

Lasciar libero chi è preso: « Rilasciò tutti i prigionieri di guerra. » || E per Condonare: « Gli rilasciò tutto il debito che aveva seco. » || Prendere meno del fissato, o del pattuito per qualsivoglia ragione: « Rilascia quaranta lire al mese sulla provvisione per pagare tal debito. » || † È poi abusivo il dire: « Rilasciare un attestato, una ricevuta, ec. » *Part. p.* RILASCIATO.

† **Riláscio.** *s. m.* L'atto e L'effetto del rilasciare una parte dello stipendio, del salario, della mercede, per qualsivoglia ragione: « Fa un rilascio di quaranta lire il mese. » — Maniera nuova e scorretta.

Rilassaménto. *s. m.* L'atto e L'effetto del rilassarsi: « Rilassamento di fibre: – Rilassamento di forze. » || *fig.* rif. a costumi, pietà, ec.: « In questo generale rilassamento un uomo austero passa per uno sciocco. »

Rilassare. *tr.* Scemare la forza di coesione tra le molecole dei corpi: « Il calore rilassa i corpi. » || Riferito all'uomo, Scemarne le forze: « Il sonno rilassa le membra: – La fatica rilassa il corpo. » || *fig.* Ammollire, Snervare: « Vizj che rilassano gli animi: – Tolleranza eccessiva, che rilassa la disciplina: – Letture che rilassano i costumi. » || *rifl.* Venir meno, Ammollirsi: « La disciplina nei giovani si è molto rilassata. » *Part. pr.* RILASSANTE. || In forma d'*ad.* Aggiunto de' rimedj, vale Che ha virtù lassativa. *Part. p.* RILASSATO. || In forma d'*ad.*: « Fibra rilassata, Costumi rilassati, Disciplina rilassata. » — Dal lat. *relaxare.*

Rilassataménte. *avv.* Con rilassatezza: « Vivono rilassatamente con molto scandalo de' fedeli. »

Rilassatézza. *s. f. astr.* di Rilassato; L'esser rilassato: « La rilassatezza di quei frati fu cagione della loro soppressione: – Rilassatezza di costumi, di disciplina, ec. »

Rilassatóre-trice. *verbal.* da Rilassare; Chi o Che rilassa.

Rilassazióne. *s. f.* L'atto e L'effetto del rilassare e del rilassarsi. — Lat. *relaxatio.*

Rilastricare. *tr.* Lastricare di nuovo. *Part. p.* RILASTRICATO.

Rilavare. *tr.* Lavare di nuovo: « Non è lavato bene; bisogna rilavarlo. » || *Rilavare lo stomaco,* dicesi di certi cibi e bevande, che invece di confortarlo, lo indeboliscono: « Questa panzanella m'ha rilavato lo stomaco. » *Part. p.* RILAVATO. || In forma d'*ad.*: « Ho lo stomaco rilavato. »

Rilavatúra. *s. f.* L'atto e L'effetto del rilavare.

Rilavorare. *tr.* e *intr.* Lavorare di nuovo. *Part. p.* RILAVORATO.

Rileccare. *tr.* Leccare di nuovo: « Il cane lo leccava e lo rileccava. » || *fig.* Porre ogni più gelosa cura nel rifinire un lavoro: « Mi misi a rileggere quel lavoro, e lo rileccai tutto. » *Part. p.* RILECCATO. || In forma d'*ad.* detto di persona, vale Vestito con cura e nettezza soverchia: « Ecco qua il signor G. tutto rileccato che pare un giovinotto. »

Rilegare. *tr.* Legare di nuovo: « Si è sciolto il sacco; rilégalo. » || Cucire i libri e ricoprirli con cartone, sul quale poi si distende o tela o pelle o foglio secondochè si voglia; che dicesi più spesso *Legare. Part. p.* RILEGATO.

Rilegatóre. *verbal.* da Rilegare; Chi rilega. || Più specialmente Chi fa il mestiere di rilegare i libri; detto più spesso *Legatore.*

Rilegatúra. *s. f.* L'atto e L'effetto del rilegare i libri: più spesso *Legatura.*

Rilèggere. *tr.* Leggere di nuovo: « Rilegga la mia lettera, e vedrà che non dice così. » *Part. p.* RILETTO.

Rilènte e **Rilènto (A).** *modo avv.* Pianamente, Adagio. || *Andare a rilento nel fare una cosa,* Andare adagio, Farla con molta cautela e considerazione: « Bisogna andar sempre a rilento nel giudicare cose tanto delicate. » Il popolo dice anche semplicem. *Rilente:* « Va così rilente, che non par che si muova. »

Rilessare. *tr.* Lessare di nuovo. *Part. p.* RILESSATO.

Rilessire. *intr.* Addivenir come lesso; detto di certe vivande cotte o a fuoco troppo lento, o in troppo umido, onde non prendono quel rosolo che dovrebbero: « Le braciuole a cuocerle a fuoco lento rilessiscono. » *Part. p.* RILESSITO.

Rilevaménto. *s. m.* L'atto e L'effetto del rilevare.

Rilevare. *tr.* Di nuovo levare: « L'hai messo lì? e rilèvalo. » || Alzare da terra cosa o persona caduta: « Cadde l'insegna, e fu ben presto rilevata: – Rilevammo di terra quel povero vecchio. » || *fig.*: « Rilevar gli animi, le speranze, ec. » || Far risorgere, Rimettere nella primiera condizione, e simili: « Rilevare gli studj, l'antica disciplina, ec. » || Rif. a bambini, vale Raccoglierli nel nascere; ma più spesso Nutrirli, Allevarli: « Quella vecchia cameriera gli ha rilevato tutti i figliuoli, che ora son grandi e grossi. » || *Rilevare,* rif. a parole, vale Scolpire che fa il bambino le parole leggendole, senza prima compitarle; e usasi anche *assol.*: « È già un mese che rilèva le parole: – Bisogna sentire come rilèva. » || *Rilevare,* rif. a disegno, vale Cavarlo da uno schizzo, da pochi tratti o segni: « Da quello schizzo potè rilevare tutto il disegno della facciata. » || *fig.* Comprendere, Intendere; ed altresì Arguire, Raccogliere, non senza qualche sforzo della mente: « Non rileva il senso di un periodo latino: – Da tutto ciò rilevo la sua intenzione. » || E di una persona, di cui non sia possibile conoscere i segreti pensieri, dicesi *Che non ci si rileva nulla,* o, *Non ci si rileva un numero.* || Rif. a pregi, difetti, e simili, vale Notarli, mettendoli come in evidenza: « Ha rilevato in quello scritto non pochi errori: – È più facile in un'opera d'arte rilevare i difetti che le bellezze. » || *Rilevare uno,* dicesi per Sottentrare nel suo posto od ufficio, e riferiscesi comunem. a sentinelle, guardie, e simili: « E andato a rilevare il sergente di guardia allo spedale: – Alle undici vengo a rilevarti. » || *fig.* Liberare uno da qualche molestia, obbligo, e simili, da cui gli venga danno od incomodo: « Entra pure in quest'affare; e nel caso che vada male, ti rileverò io dei danni: – Accetto, ma a condizione d'essere rilevato: » || *rifl.* Levarsi, Togliersi, di nuovo: « O rilèvati di costì. » || Levarsi di nuovo dal letto: « Si levò, poi ritornò a letto, e si rilevò alle undici. » || E per Rialzarsi: « Si rilevò da terra con mirabile prestezza. » || *fig.*: « Fate che gli studj, e la disciplina si rilevino. » || *intr.* Alzarsi dal proprio piano, Aver rilievo: « La cornice rileva poco: – Quanto rileva quella figura? » || Importare, Montare, e simili: « Ciò non rileva punto: – E che rileva questo? » *Part. p.* RILEVATO. || In forma d'*ad.* Alzato, Sorgente, e simili: « Un muro rilevato da terra due metri. » || E per Alto: « Nella parte più rilevata del monte. » || Sporgente, Che spicca: « Petto ben rilevato: – Ciglia assai rilevate. »

Rilèvo. *s. m.* L'allevare e addomesticare uccelli levati dal nido: « Ho da vendere di be' passerotti per rilevo: – Bellini per rilevo, gridano i venditori per le strade. »

Rilièvo. *s. m.* Il rilevare o Sporgere in alto o in fuori che una cosa fa dal suo piano; ed anche La parte istessa che rileva: « Questa cornice ha poco rilievo: – Fianchi con un bel rilievo: – Far risaltare tutti i rilievi: – Togliere ogni rilievo. » || *Di rilievo,* aggiunto di figure, opere, o simili, che rilevano, si staccano dal loro fondo, piano, o spiccano sulla loro base, che anche dicesi *Di tutto rilievo,* in opposizione a *Di mezzo rilievo,* o *Di basso rilievo,* che dicesi di figure o altro, le quali non si sollevano interamente dal loro piano. || E di tal modo di scolpire: « Lavorare di rilievo, di tutto o di mezzo rilievo. » || *Basso rilievo,* che più spesso scrivesi congiuntam. *Bassorilievo,* dicesi L'opera stessa così formata: « Bellissimo è il bassorilievo nella base di Giovanni delle Bande nere: – Espose alcuni bassirilievi. » || *Cosa di rilievo,* dicesi figuratam. per Cosa d'importanza, Cosa che rilevi. || *Dar rilievo,* dicesi non pur dagli scultori, ma anche dai disegnatori per Aggiunger rilievo, forza, vigore, e simili, alle parti della cosa disegnata: « Con gli scuri dà gran rilievo ad alcune figure: – Il Sodoma era valentissimo in dar rilievo alle opere sue. » || *fig.* rif. a componimenti, Fare spiccare, Dar grande evidenza, espressione, e simili. || † *Fare alcuni rilievi in un'opera altrui,* dicesi da taluni, ma non è bel modo, per Fare alcuni avvertimenti, Notare alcune cose, specialm. difettose. || *Rilievi,* nel *pl.,* dicesi anche Ciò che avanza alla mensa: « I rilievi della mensa li distribuiscono ai poveri. » Più comunem. Avanzi.

Rilimare. *tr.* Limare di nuovo. *Part. p.* RILIMATO.

Rilisciare. *tr.* e *rifl.* Lisciare e Lisciarsi di nuovo, ovvero Lisciare e Lisciarsi con molta cura: « L'ho tutta rilisciata che pare un'altra: – Si rilisciò tutta prima di andare alla festa. » *Part. p.* RILISCIATO.

Rilitigare. *tr.* Litigare di nuovo. *Part. p.* RILITIGATO.

Rilodare. *tr.* Lodare di nuovo: « Loda, disse il Giusti, torna a lodare, e poi rilòda. » *Part. p.* RILODATO.

Rilordare. *tr.* Lordare di nuovo. *Part. p.* RILORDATO.

Rilúcere. *intr.* Essere lucido, Risplendere: « Brillante che rilúce anche al buio: – Riluce tanto che si vede lontano un miglio: – Riluce come l'argento. » *Non è tutt'oro quel che riluce,* dicesi proverbialm. a significare che spesso la bella apparenza inganna; e specialm. si dice quando

parlasi della condizione prospera di una persona, di una famiglia, di uno Stato, e simili: «Tu mi parli della potenza della Francia: credi, non è tutt'oro quel che riluce.» *Part. pr.* RILUCENTE, più spesso in forma d'*ad.* per Assai lucido, Splendente. Manca del *Part. p.* — Dal lat. *relucere.*

Rilustrare. *tr.* Lustrare di nuovo: «Bisogna far rilustrare la mobilia.» *Part. p.* RILUSTRATO.

Riluttante. *ad.* Ritroso, Renitente. — Dal lat. *reluctans.*

Riluttanza. *s. f. astr.* di Riluttante; L'esser riluttante.

Rima. *s. f.* Consonanza o armonia procedente dalla medesima desinenza o terminazione di parole tra loro poco lontane, e in fine generalmente di verso: «L'ottava ha la rima ogni due versi: - Non trovo la rima: - Dare la rima agl'improvvisatori: - Sonetto a rime obbligate: - Rime tronche: - Rime sdrucciole.» || Componimento in rima: «Le Rime del Petrarca: - Rime de' migliori poeti italiani.» || *Andarci di rima,* Rimare; ma si dice solo nella frase famil. *Ci va di rima,* in questo o simile parlare. Uno dirà: «Vattene, non mi dar più molestia: - E l'altro: Me ne vo, addio bestia; ci va di rima.» || *Far rima,* lo stesso che Rimare: «Non v'è in italiano parola che faccia rima con *prezzemolo.*» || *Rispondere alle rime,* o *per le rime,* dicesi propriam. Quando uno fa a te, per esempio, un sonetto, e tu gliene fai un altro con le stesse rime. || E più spesso nel *fig.* Rispondere con maggiore acerbità o vivezza a chi acerbamente e vivamente ha scritto o detto contro di te. || *Scrivere in rima,* dicesi estensivam. per Scrivere in poesia. || *Rima,* dicesi popolarmente anche La cantilena o cadenza della voce di coloro che vanno vociando per le strade, vendendo o comprando, come fruttaioli, cenciai, e simili. Ad uno di costoro, al quale un giorno non riusciva di fare la solita cadenza, udii dire: «Oggi ho perduto la rima.» — Dal lat. *rhythmus,* gr. ῥυθμός, Cadenza.

Rimacchinare. *intr.* Macchinare di nuovo: «Andate a vuoto le prime insidie, ne rimacchinò dell'altre.» *Part. p.* RIMACCHINATO.

Rimacinare. *tr.* Macinare di nuovo. *Part. p.* RIMACINATO.

Rimaledire. *tr.* Maledire di nuovo. *Part. p.* RIMALEDETTO.

Rimandare. *tr.* Mandar di nuovo, riferito a persona: «L'ho rimandato per la terza volta, e ancora non mi è riuscito di saper nulla.» || Inviare di nuovo checchessia: «Rimandami un paniere di cotesti fichi.» || Rendere, Restituire, ad altri alcun oggetto, che da lui si era avuto per nostro uso, o che egli aveva lasciato appresso di noi: «Fammi il piacere di rimandarmi quei libri: - Mi rimandò per il servitore l'ombrello, che avevo dimenticato in casa sua.» || In alcuni giuochi, come della palla, del cerchio, e simili, Mandare vicendevolmente ciò che c'è stato mandato. || *Rimandare,* rif. a persona, vale Licenziarla dal nostro servizio: «Anche questa serva mi tocca a rimandarla: - Se non ti porti bene, ti rimando.» || E rif. a soldati, Licenziarli per alcun tempo, od anche definitivam.: «Hanno rimandato le seconde categorie.» || *Rimandare,* dicesi per Rimettere il lettore da uno a un altro luogo del libro acciocchè trovi in questo ciò che egli cercava in quello: «I vocabolarj che rimandano troppo spesso chi li consulta, sono assai incomodi.» || E rif. a voce, lo dicono i lessicografi, per Rimetterla a un luogo del vocabolario, ove si trova unita con altra di egual significato, ma alcun poco diversa nella forma: «Bisogna rimandare le forme meno usate di una parola sotto le forme più comuni.» || *Rimandare,* vale anche Differire, Rimettere, una cosa ad altro giorno: «La discussione della causa è stata rimandata a quest'altra quindicina.» || *Rimandarla giù,* dicesi familiarm. allorchè essendo sul punto di dire alcuna cosa o d'ingiurioso o di grave, a un tratto ci risolviamo a tacerla: «La risposta pur troppo l'avevo pronta, ma la rimandai giù.» *Parl. p.* RIMANDATO.

Rimando. *s. m.* Il rimandar indietro la palla al giocatore che te l'ha mandata. || *Rimando,* si chiama anche il Segno che fa lo scrivente per additare un altro luogo del suo scritto, dove trattasi di quel soggetto o altro simile. || E nel linguaggio lessicografico, Il rimandare una voce o maniera sotto altra voce, il che si fa per mezzo della parola *Vedi,* che anche si scrive con la sola iniziale V. || *Di rimando,* posto avverbialm. vale Di ritorno, riferito più spesso a risposte.

Rimaneggiaménto. *s. m.* L'atto e L'effetto del rimaneggiare.

Rimaneggiare. *tr.* Maneggiare di nuovo. *Part. p.* RIMANEGGIATO.

Rimanènte. *s. m.* Quel che rimane, L'avanzo, Il resto, Il residuo. || *Del rimanente,* o *Nel rimanente,* lo stesso che Nel resto, Per ciò che spetta alle altre cose: «È un poco superbo; del rimanente è brava e buona persona.»

Rimanére. *intr.* Restare in alcun luogo: «Gli altri se ne andarono, e noi rimanemmo: - Fui pregato di rimanere, ma non accettai.» || E riferito ad operazioni: «Ripigliamo dal punto dove rimanemmo: - Dove si rimáse col discorso?» || *Rimanere,* detto di luogo, cosa, e simili, vale Esser posto, Trovarsi: «Dove rimáne la villa del B.? - Rimáne a mezzo miglio dalla mia.» || *Rimanere,* usato assolutamente, dicesi per Esser preso di grande meraviglia, stupore: «Quando vidi tutte quelle ricchezze, rimasi: - Rimango come ancora non m'abbia risposto.» || Con un adiettivo od altro aggiunto, compone una locuzione, nella quale il verbo *Rimanere* equivale ad Essere, ma accenna a risultato o conseguenza per lo più istantanea di cosa o azione precedente: «Cadde e rimase morto sul colpo: - In quella lotta molti rimasero feriti: - A tal discorso tutti rimasero meravigliati: - Dopo molto dire finalmente rimanemmo daccordo: - A quel discorso rimase brutto.» || *Rimanere al laccio, a un' insidia, a una burla,* e simili, o solam. *Rimanerci,* vale Esser colto in esso: «Tese i lacci, ma per esser messi male, pochi uccelli vi rimasero: - Me lo facesti una volta, ma alla seconda non ci rimango.» || *Rimanere,* vale anche Avanzare a un computo, a un uso, a una spesa, e simili: «Fatta la spartizione, rimasero poche lire: - Del patrimonio poco più ce ne rimane: - Poco tempo ci rimaneva, e bisognò sbrigarci.» || Restare a fare, a dire, e simili: «Rimane ora che diciamo dell'altro punto: - Ci rimangono altre quattro miglia.» || *Rimanere da uno,* vale Dipendere una cosa dalla sua volontà: «Se rimanesse da me, a quest'ora avrei fatto quanto domandate.» *Part. pr.* RIMANENTE. *Part. p.* RIMASTO. — Dal lat. *remanere.*

Rimangiare. *tr.* e *intr.* Mangiare di nuovo, o dell'altro: «Vo' rimangiar degli altri di que' fagioletti: - Ho mangiato che è poco, non posso rimangiare.» || *Rimangiare uno,* dicesi figuratam. e in linguaggio famil. per Sopraffarlo con parole o bravate: «Povero ragazzo, bisogna vedere come sempre lo rimangia, o anche, se lo rimangia.» || *Rimangiarsi le lettere parlando,* vale Non pronunziarle: «La plebe fiorentina si rimangia molte consonanti, come quando dice *la chiae* per *la chiave; ara' bai* per *avrà i bachi,* ec.» || *Rimangiarsi la parola,* dicesi familiarm. di chi nega di aver promesso ciò che promise. *Part. p.* RIMANGIATO.

Rimantenére. *tr.* Mantenere di nuovo. *Part. p.* RIMANTENUTO.

† **Rimarcare.** *tr.* Notare, Osservare, e simili; ma è brutto barbarismo, ed inutile, come il suo derivato *Rimarchevole,* per Notabile, Singolare, o simile. *Part. p.* RIMARCATO.

† **Rimarchévole.** *ad.* Notabile. V. in RIMARCARE.

Rimare. *intr.* Far rima: «Ci sono de' versi che non rimano, come *Dispensa* con *Senza.*» *Part. p.* RIMATO. || In forma d'*ad.* *Prosa rimata,* dicesi Un lavoro poetico, dove manchi fantasia, nobili pensieri, e stile poetico.

Rimarginare. *rifl.* e *intr.* Saldarsi, Cicatrizzarsi; detto di ferite, piaghe, e sim.; e per estens. riferiscesi anche a piante. || *tr.* Fare che una ferita si rimargini. *Part. p.* RIMARGINATO.

Rimário. *s. m.* Vocabolario ove sono poste in ischiera le voci aventi uguale desinenza, pel quale riesce facile il ritrovamento delle rime: «Chi scrive versi col rimario alla mano è un poeta da pochi soldi: - Rimario del Ruscelli.» || E dicesi anche L'ordinamento dei versi di un grande poeta secondo le loro rime, a fine di potere, al bisogno, ritrovare il verso o il passo nell'opera o nelle opere di lui, sol che si abbia a mente l'ultima parola: «Rimario dei quattro poeti: - La Commedia di Dante col rimario.»

Rimaritare. *tr.* Maritare di nuovo: «Ha rimaritato la sua figliuola.» || *rifl.*: «Rimase vedova, e ora si rimaríta.» *Part. p.* RIMARITATO.

Rimascherare. *tr.* e *rifl.* Mascherare e Mascherarsi di nuovo. *Part. p.* RIMASCHERATO.

Rimasticare. *tr.* e *assol.* Masticare di nuovo: «Masticava e rimasticava; ma non riusciva a mandarlo giù.» || *Rimasticare le parole,* Pronunziarle male e a stento. *Part. p.* RIMASTICATO.

Rimasúglio e popolarm. **Rimasúgliolo.** *s. m.* Ciò che rimane di cose usate; ma sempre c'è l'idea del poco, ed ha del dispregiativo: «Tutti i rimasugli della carne li battono e ne fanno polpette.»

Rimatóre-trice. *verbal.* da Rimare; Chi o Che fa versi, o scrive poeticamente: «Raccolta di antichi rimatori: - Cino da Pistoia fu gentil rimatore.»

Rimbacuccare. *tr.* e *intens.* di Im-

bacuccare: «Lo rimbacuccò in un gran mantello, e lo mandò a battezzare.» || *rifl.*: «Bisogna vedere come si rimbacucca nelle pellicce.» *Part. p.* RIMBACUCCATO. || In forma d'*ad.*: «Chi è quest'uomo rimbacuccato a quel modo?»

Rimbaldanzire. *intr.* Imbaldanzire di nuovo. *Part. p.* RIMBALDANZITO.

Rimballare. *tr.* Imballare di nuovo: «Rifiutò la mercanzia, e bisognò rimballarla.» || *fig.* Muoversi di sotto in su come fanno cose mal ferme ec.: «A passeggiare rimballa tutta la casa.» *Part. p.* RIMBALLATO.

Rimbalzare. *intr.* Risaltare di qualsivoglia cosa, che nel muoversi, trovando intoppo, rimbalzi e faccia moto diverso dalla prima direzione; e dicesi di proietti o corpi elastici, quando risaltano dal corpo ove percuotono: «Il pallone rimbalzò più volte: – La ruzzola battè nel muro, e rimbalzò quasi dieci metri.» *Part. p.* RIMBALZATO.

Rimbalzo. *s. m.* Il rimbalzare. || *A rimbalzo*, o *Di rimbalzo*, dicesi di Cosa che nel muoversi, trovando intoppo, rimbalzi e faccia moto diverso dalla prima direzione. || *fig.* Indirettamente: «Questa cosa l'ho saputa di rimbalzo: – Il motto lo diresse a lui, ma di rimbalzo venne a ferir me.»

Rimbambinire. *intr.* Lo stesso che Rimbambire. *Part p.* RIMBAMBINITO.

Rimbambire. *intr.* Perdere il senno virile, tornando quasi bambino; e suol dirsi de' vecchi: «Ha ottanta anni, e comincia a rimbambire.» *Part. p.* RIMBAMBITO. || In forma d'*ad.*: «Non gli credo a quel vecchio rimbambito.»

Rimbarbarire. *tr.* Imbarbarire di nuovo; ed è anche intens. di Imbarbarire. || *intr.* Divenir barbaro: «Il mondo con questa falsa civiltà rimbarbarisce: – Scriveva netto e puro; ma ora comincia a rimbarbarire.» *Part. p.* RIMBARBARITO.

Rimbarbogire. *intr.* intens. di Imbarbogire. *Part. p.* RIMBARBOGITO. || In forma d'*ad.*: «Ha preso per isposo quel vecchio rimbarbogito.»

Rimbarcare. *intr.* Piegarsi tanto o quanto in arco o per caldo o per altra cagione; e si dice del legname, dei mobili, ec.: «Se il legname non è bene stagionato, rimbarca.» *Part. p.* RIMBARCATO. || E in forma d'*ad.*: «Trave, Asse rimbarcata.» || Per similit. si dice di chi è molto curvo, per effetto specialmente dell'età o dei malanni: «Cammina a quel modo rimbarcato: – Povero vecchio tutto rimbarcato.»

Rimbarcare. *tr.* Rimettere nella barca: «Non potè vendere il grano, e lo rimbarcò.» || *intr.* e *rifl.* Rientrare nella barca: «Erano scesi a terra; ma dopo poco si rimbarcarono, o semplicem., rimbarcarono.» *Part. p.* RIMBARCATO.

Rimbarco. *s. m.* L'atto del rimbarcare e del rimbarcarsi: «Ci volle più d'un mese per il rimbarco dell'esercito e del materiale da guerra.»

Rimbastire. *tr.* Imbastire di nuovo. *Part. p.* RIMBASTITO.

Rimbeccare. *tr.* Rispondere con arguta prontezza a chi ti abbia gettato qualche motto: «E' credeva di poter sopraffarlo co' suoi frizzi; ma esso lo rimbeccava da maestro.» *Part. p.* RIMBECCATO.

Rimbécco. *s. m.* Il rimbeccare. || *Di rimbecco*, posto avverbialmente vale Rimbeccando, Dando risposta pronta ec.

Rimbecillire. *intr.* intens. di Imbecillire: «Rimbecillisce un giorno più dell'altro.» *Part. p.* RIMBECILLITO. || In forma d'*ad.*: «Ma che assegnamento vuo' fare su quel vecchio rimbecillito?»

Rimbellire. *tr.* Rendere bello o più bello: «Il municipio ha speso molto per rimbellire la città di Firenze.» || *intr.* Divenir bello o più bello: «La signorina G. mi pare che rimbellisca un giorno più d'un altro.» *Part. p.* RIMBELLITO.

Rimbeltempire. *intr.* e *impers.* Tornare a farsi bello il tempo, dopo essere stato piovoso. Voce famil.: «Oggi se rimbeltempisce, facciamo una gita a Fiesole.» *Part. p.* RIMBELTEMTIPO.

Rimbiancare. *tr.* Imbiancare di nuovo: «Bisogna che faccia rimbiancare la cucina.» *Part p.* RIMBIANCATO.

Rimbiondire. *intr.* Divenire più biondo. *Part. p.* RIMBIONDITO.

Rimbirbonire. *intr.* Divenire più birbone: «Rimbirbonisce più l'un giorno che l'altro.» *Part. p.* RIMBIRBONITO.

Rimboccaménto. *s. m.* L'atto e L'effetto del rimboccare.

Rimboccare. *tr.* Ripiegare in fuori la estremità di alcune cose, come lenzuoli, maniche, sacca, ec.: «Rimboccare il lenzuolo del letto: – Rimboccarsi le maniche della camicia.» *Part. p.* RIMBOCCATO.

Rimboccatúra. *s. f.* L'atto e L'effetto del rimboccare: «Tira in su dell'altro questo lenzuolo, per poter fare la rimboccatura.» || La parte del lenzuolo, dell'abito, ec. che si rimbócca: «La rimboccatura delle maniche: – Macchiato sopra la rimboccatura.»

Rimbócco. *s. m.* Ripiegatura unita, che si fa a' vestiti per accorciarli, se sono troppo lunghi: «Que' calzoncini tu gli strascichi: ci farò un rimbocco da piedi.»

Rimbombare. *intr.* Far rimbombo: «L'aria rimbombava di urla e di cannonate: – Il teatro rimbombò di applausi.» *Part. pr.* RIMBOMBANTE. *Part. p.* RIMBOMBATO.

Rimbombío. *s. m.* Rimbombo continuato: «Per due giorni fu un orribile rimbombío di cannonate.»

Rimbómbo. *s. m.* Suono che resta dopo qualche forte romore, massimamente ne' luoghi concavi e cavernosi; ed anche talora Romore, o Strepito semplicemente: «Si sentiva il rimbombo degli urli da un chilometro lontano: – Rimbombo di artiglierie: – Rimbombo di voci.» — Dal lat. *bombus*.

Rimborsábile. *ad.* Da doversi rimborsare: «Quelle cartelle di credito son rimborsabili in dieci anni: – Spese rimborsabili.»

Rimborsaménto. *s. m.* L'atto e L'effetto del rimborsare. Più comunem. si dice Rimborso.

Rimborsare. *tr.* Rimettere nella borsa numeri, o nomi da estrarsi a sorte: «Si rimbórsano i nomi, e si fa nuova estrazione.» || Restituire ad alcuno i denari spesi in servigio o per conto nostro: «Paga tu per me, ed io ti rimborserò: – Mi rimborsò puntualmente delle spese fatte.» || *rifl.* Riprendere i denari spesi per altri: «Paghi per me; che poi la si rimborserà sulle pigioni.» *Part. p.* RIMBORSATO.

Rimbórso. *s. m.* Il rimborsare e Il rimborsarsi: «Per rimborso di spese fatte si prese cento lire: – Gli fu fatto pieno rimborso fino a un centesimo.»

Rimboscaménto. *s. m.* Il rimboscare: «Rimboscamento di Monte Morello.»

Rimboscare. *tr.* Coltivare i monti diboscati, acciocchè ritornino bosco: «Bisognerebbe rimboscare questi monti vicini a Firenze.» || *rifl.* Rientrare nel bosco: «I briganti si rimboscarono, e non poterono essere inseguiti.» *Part. p.* RIMBOSCATO.

Rimboschire. *intr.* Divenir novamente bosco. *Part. p.* RIMBOSCHITO.

Rimbottare. *tr.* Imbottare di nuovo. *Part. p.* RIMBOTTATO.

Rimbracciare. *tr.* Imbracciare di nuovo: «Rimbracciò lo scudo, e tornò a combattere.» *Part. p.* RIMBRACCIATO.

Rimbrancare. *rifl.* Imbrancarsi di nuovo. *Part. p.* RIMBRANCATO.

Rimbrecciare. *tr.* Mettere nuova breccia sulle strade: «Questa strada ha di molte buche; bisogna rimbrecciarla.» *Part. p.* RIMBRECCIATO.

Rimbrecciáta. *s. f.* L'atto e L'effetto del rimbrecciare: «Bisogna dare una rimbrecciata a questa strada.»

Rimbrecciatúra. *s. f.* L'operazione del rimbrecciare: «La rimbrecciatura di quel pezzo di strada costò mille lire.»

Rimbricconire. *intr.* Divenire più briccone che per addietro. *Part. p.* RIMBRICCONITO.

Rimbrodolare. *tr.* Ricoprire di tinta checchessia, ma senza cura, e con poca spesa: «Ho fatto un po' rimbrodolare la cucina, che era una vergogna a vederla.» || *fig.* *Rimbrodolarla*, dicesi per Cercar di ricoprire alla meglio, con vane scuse, o il mal fatto o il torto che si ha: «Vedendosi scoperto, voleva rimbrodolarla; ma non gli credei.» *Part. p.* RIMBRODOLATO. — Voce familiare.

Rimbrogliare. *tr.* Imbrogliare di nuovo: «Chi mi ha imbrogliato, non mi rimbròglia.» || *rifl.*: «Aveva ripreso il filo del discorso; ma poi si rimbrogliò.» *Part. p.* RIMBROGLIATO.

Rimbrottare. *tr.* Rimproverare alcuno con rimbrotti. *Part. p.* RIMBROTTATO. — Dal basso lat. *reprobitare*.

Rimbròtto. *s. m.* Rimprovero che ha dell'acerbo: «Invece d'incoraggiamenti, non escono dalla sua bocca che rimbrotti.»

Rimbrunire. *intr.* Lo stesso che Imbrunire. *Part. p.* RIMBRUNITO.

Rimbruttire. *intr.* Divenir brutto, o più brutto: «Mi pare che quella ragazza rimbruttisca.» || *tr.* Rendere più brutto: «Col volerlo abbellire, mi sembra invece che lo rimbruttisca.» *Part. p.* RIMBRUTTITO.

Rimbucare. *tr.* Ricacciare nella buca: «Con urli e minacce lo rimbucò.» || *rifl.*: «Quando vede il pericolo si rimbúca.» *Part. p.* RIMBUCATO.

Rimbuire. *intr.* Divenire più bue, cioè più ignorante: «Quanto più studia, tanto più rimbuisce.» *Part. p.* RIMBUITO.

Rimbullettare. *tr.* Imbullettare di nuovo: «Bisogna che tu faccia rimbullettare quelle scarpe.» *Part. p.* RIMBULLETTATO.

Rimbussolare. *tr.* Agitare nel bossolo, urna, o simili, schede o palline da estrarsi a sorte. || E familiarm. Tornare a percuotere alcuno a fine di gastigo. *Part. p.* RIMBUSSOLATO

Rimbużżare. *tr.* Dare troppo da mangiare in modo che si empia il buzzo: « Lo rimbuzzano troppo quel figliuolo, e però fa cattive digestioni. » || *rifl.:* « Si rimbuzza, e però non digerisce. » *Part. p.* RIMBUZZATO.

Rimediábile. *ad.* Da potersi rimediare: « Questo è male facilmente rimediabile. »

Rimediare. *intr.* e *tr.* Riparare al danno, Porre rimedio: « Trovò modo di rimediare a quell' inconveniente: - Vedrò di rimediare al mal fatto: - Rimediare un inconveniente: - E ora come si rimèdia? - Guardiamo se si rimèdia. » || E detto di malattia: « Alla indigestione io rimèdio con un poco d'acqua del Tettuccio. » || Provvedere al buon esito, ec.: « Mi è arrivato gente a un tratto, e non so come rimediare. » || *tr.* e famil. Mettere insieme, Guadagnare, con qualche fatica; ma riferiscesi sempre a piccole somme o a cose di non molta importanza: « Stamattina ho rimediato una diecina di franchi: - Per oggi ho rimediato la cena; per domani qualche santo aiuterà. » || *Rimediarla,* dicesi in modo familiare per Andare avanti alla meglio: « Come vanno le cose? - Eh la rimèdio. » *Part. p.* RIMEDIATO. — Dal basso lat. *remediari.*

Rimediatóre-trice. *verbal.* da Rimediare; Chi o Che rimedia.

Rimedicare. *tr.* e *rifl.* Medicare e Medicarsi di nuovo. *Part. p.* RIMEDICATO.

Rimèdio. *s. m.* Tutto ciò che è atto e che si adopera a toglier via un male, un guasto o checchè altro si sia, che rechi danno od incomodo alla cosa o alla persona: « Rimedio sicuro, infallibile, rischioso: - Trovare, Applicare, un rimedio: - Ogni rimedio fu inefficace. » || *fig.* per Riparo: « Il miglior rimedio contro la negligenza una volta era il nerbo: - La umana società è così malata, che non sopporta più nè il male nè i rimedj: - Non temere; troverò io un buon rimedio. » || Espediente: « Non so quel che mi fare; pure qualche rimedio bisognerà trovarlo. » || *Essere peggiore il rimedio che il male,* dicesi proverbialm. quando a cosa assai imbrogliata o pericolosa si propone alcun espediente che la rende peggiore. || *A tutto c' è rimedio fuorchè alla morte,* dicesi proverbialm. per significare che ad ogni cosa, per difficile che sia, si può trovare il rimedio. — Dal lat. *remedium.*

Rimeditare. *tr.* e *intr.* Meditare di nuovo. *Part. p.* RIMEDITATO.

Rimembranza. *s. f.* Il rimembrare, L'atto per il quale la mente ricorda le cose, Ricordanza. — Voce dello stile elevato.

Rimembrare. *tr.* e *rifl.* Lo stesso che Ricordare e Ricordarsi; ma è voce del nobile linguaggio: « Rimèmbro quel giorno: - Mi rimèmbro della fiera battaglia. » *Part. p.* RIMEMBRATO. — Dal basso lat. *rememorare.*

Rimenare. *tr.* Menare di nuovo, Ricondurre: « Dammi il tuo cavallo, te lo riméno stasera: - Lo menarono da Gaeta a Napoli, ma poi lo rimenarono a Gaeta. » || E di cose incorporee: « Il tramontano riména il buon tempo. » || Agitare con qualche forza: « Bisogna rimenar molto la pasta, acciocchè il pane venga buono: - Rimenare la polenda. » *Part. p.* RIMENATO.

Rimenáta. *s. f.* L'atto del rimenare per Agitare: « Da' una rimenata a quella pasta. »

Rimendare. *tr.* Lo stesso che Rammendare, ma meno usato; e così dicasi di tutti i suoi derivati: « Rimènda i panni, con tanta perizia che non si può andar più là. » *Part. p.* RIMENDATO.

Rimendatóra. *s. f.* Colei che fa l'arte di rimendare panni: « Portami questo soprabito alla rimendatora: - È la più brava rimendatora di Firenze. »

Rimendatúra. *s. f.* Lo stesso che Rammendatura: « Spesi tre lire di rimendatura: - Il rimendo è mal fatto, si vede la rimendatura. »

Rimendíno. *dim.* di Rimendo: « Mi s' è strappato il corpetto; ci farò fare un rimendino. »

Rimèndo. *s. m.* Lo stesso che Rammendo: « Insegna il rimendo. » || E il Lavoro stesso: « Feci fare un rimendo a quel tappeto. »

Rimenío. *s. m.* Il molto e continuato rimenare.

Riméno. *s. m.* Voce usata oggi nel modo *Cavalli, Vetture,* e simili, *di rimeno,* che dicesi di cavalli, vetture che tornino al luogo donde sono partiti.

Rimeritábile. *ad.* Da potersi rimeritare: « Questi sono benefizj umanamente non rimeritabili. »

Rimeritare. *tr.* Render merito o ricompensa ad opere buone, a benefizj, favori, e simili: « Dio rimèrita sempre chi opera il bene: - Non so come rimeritarla di tanto favore. » E i poveri a cui si fa la elemosina, sogliono dire: « Il Signore la rimèriti. » *Part. p.* RIMERITATO.

Riméscere. *tr.* Mescere di nuovo. *Part. p.* RIMESCIUTO.

Rimescolaménto. *s. m.* L' atto e L' effetto del rimescolare. || *fig.* Il rimescolarsi, cioè Quel grave turbamento che procede da subita paura: « Alle volte un rimescolamento produce una malattia. »

Rimescolare. *tr.* Mescolare ripetutamente, Confondere insieme agitando: « Fate un intriso, rimescolatelo bene, poi scodellatelo: - Rimescolare i numeri nell' urna. » || Detto delle carte da giuoco, lo stesso che Scozzare. || *fig.:* « Non vo' più rimescolare sì obbrobriosa materia. » || *rifl.:* « Non voglio rimescolarmi tra quella canaglia. » || Turbarsi gravem. per subita paura: « A veder quella strage, mi rimescolai: - Ohimè! tu m' hai fatto rimescolar tutto. » || E nello stesso senso dicesi *Rimescolarsi il sangue. Part. p.* RIMESCOLATO. || In forma d'*ad. Avere il sangue rimescolato,* Essere gravemente turbato da paura, da ansietà, e simili. || *Star col sangue rimescolato,* Vivere in gran trepidazione o in gran turbamento d'animo: « Povera donna! le tocca a star sempre col sangue rimescolato. »

Rimescoláta. *s. f.* L'atto del rimescolare, specialmente le carte da giuoco: « Date una buona rimescolata alle carte. »

Rimescolatína. *dim.* di Rimescolata.

Rimescolío. *s. m.* Il rimescolare continuato: « Fa sempre un gran rimescolio di quei documenti e libri. » || Trambusto, Sommossa: « Egli fu il capo di tutto quel pazzo rimescolio. »

Riméscolo. *s. m.* Rimescolamento, Turbamento grave per paura istantanea: « Ho avuto un gran rimescolo. »

Rimescolóne. *accr.* di Rimescolo: « Al vederlo ho sentito un gran rimescolone. »

Riméssa. *s. f.* Il rimettere, ed anche La cosa rimessa. || Più spesso Quella quantità di derrate che uno ha raccolte e poste in serbo; usato comunemente col verbo Fare: « Quest'anno ha fatto una buona rimessa di granturco; una buona rimessa d' olio, ec. » || *Rimessa,* rif. a denari, somme, e simili, vale Spedizione di essi o in moneta effettiva, o in lettera di cambio. || E riferito anche a merce: « Aspetto da Milano una buona rimessa di libri. » || Riferito a palla o pallone, vale Il rimandarlo e Il modo di rimandarlo al giocatore: « Il Bussotto aveva una bellissima rimessa. » || Detto delle piante, Il rimettere nuovi germogli, e I germogli stessi rimessi. || Scapito, Perdita, in un affare, commercio, e simili: « Nelle frutte c' è rimessa certa. »

Riméssa. *s. f.* Stanza posta a pian terreno, dove si rimette e si tiene carrozza, calesse od altro veicolo; e dicesi anche di Quella ove i barocciaj e vetturini rimettono per prezzo i loro veicoli.

Rimessaménte. *avv.* Con atti e parole di remissione, di sommissione: « Parlava la verità; ma rimessamente e senza baldanza. » || Freddamente, Languidamente: « Esercita il suo ufficio troppo rimessamente. »

Rimessitíccio. *s. m.* Ramo nuovo che rimette, o rinasce sul fusto vecchio: « Le viti è bene nettarle dai rimessiticci. »

Riméssso. *part. p.* di Rimettere.

Rimestare. *tr.* Mestare di nuovo. || E per lo stesso che Rimenare. *Part. p.* RIMESTATO.

Rimestatóre-trice. *verbal.* da Rimestare; Chi o Che rimesta.

Rimèttere. *tr.* Mettere, Porre, di nuovo: « È la terza volta che ce lo rimétto. » || Mettere da capo la cosa, donde si era tolta: « Rimèttila al suo posto: - T' ho detto che tu la rimétta lì. » || *Rimettere un braccio, una gamba, una spalla,* e simili, vale Operare che fa il chirurgo in modo che il braccio, la gamba, ec. rotta o slogata ritorni al suo posto. || Metter di nuovo nella positura di prima: « Rimettilo a giacere: - Lo rimettemmo in guardia. » || Mettere, Porre, ordinatamente e con cura alcuna cosa nel luogo, dove deve stare; e riferiscesi più spesso a biancheria, panni, e simili: « Rimétti per bene tutti quei panni: - Appena torna a casa, si spoglia e rimétte le vesti nell' armadio. » || Rif. ad animali, come cavalli, buoj, greggi, e simili, vale Ricondurli alla stalla, all' ovile. || E rif. a carrozza, calesse, baroccio, e simili, Riporlo nella stanza a ciò, che dicesi rimessa. In questo senso usasi anche assolutam.: « Fa' presto a rimettere, perchè vuol piovere: - Dove rimette il procaccia di Pistoia? » || *Rimettere,* detto di piante, vale Gettar nuovi germogli: « Ha riméssso polloni assai belli. » || Anche qui assolutam.: « Questo nesto ancora non rimette. » || *Rimettere i denti, la barba, le penne,* e simili, vale Rispuntarle: « Quel ragazzo ancora non ha rimesso i denti: - Appena s' è fatto la barba, gli rimette e gli allunga subito. » || *Rimettere su,*

rif. a giuochi, vale Mettere nuova posta; e usasi più spesso assolutam.: «Si ricomincia il giuoco; rimetti su.» || *Rimettere*, vale anche Restituire denaro od altro avuto in prestito: «Gli ho scritto che mi rimetta quelle poche lire che gli prestai.» || Spedire, Mandare, rif. pure a denari, o a merci, conto, e simile: «Gli ha rimesso ventimila lire in tanti fogli di banca: - Gli ha rimesso più volte il conto, ma ancora non ha ricevuto nulla.» || *Rimettere*, vale Far cosa che si era tralasciata di fare o non si era potuta fare al tempo debito: «Domani rimetterò la lezione che dovevo far oggi.» || *Rimettere il tempo perduto*, o solam. *il tempo*, vale Ricuperarlo operando, lavorando, assai più: «Qui bisogna rimettere il tempo perduto, e lavorare a doppio.» E lo stesso vale *Rimetter le dotte*. V. DOTTA. || *Rimettere lo stomaco*, detto di cibo, bevanda, e simili, vale Ristorarlo, Confortarlo. || *Rimettere*, vale anche Condonare, Perdonare, Assolvere: «Il confessore rimette i peccati al penitente: - Gli furono rimessi tutti i suoi passati trascorsi: - Rimettere la pena, il gastigo.» || *Rimettere*, rif. a denari, vale Perderli, Scapitarli, in qualche affare, commercio, e simili: «In quell'affare ci ho rimesso un tanto.» || E *assol.*: «Ha voluto aprir bottega, ma ci rimette.» || *fig.*: «Rimetterci della salute, dell'onore, e simili: - Rimettere la vita in un'impresa.» || *Rimettere una cosa in uno*, Commetterla al suo arbitrio, giudizio, e simili: «Rimisero in me tutte le loro differenze.» || *La rimetto in lei*, dicesi familiarm. a significare che in alcuna cosa ce ne stiamo al suo giudizio, prudenza, discrezione, e simili: «Quanto ne volete? La rimetto in lei.» || *Rimettere alcuno nel buon giorno* o *nel buon dì*. V. in GIORNO. || *Rimettere*, vale anche Differire checchessia ad altro tempo: «La discussione della causa è stata rimessa a oggi a otto: - Rimettiamo la nostra gita a miglior tempo!» || E così dicesi dagli ecclesiastici *Rimettere una festa*, quando nel giorno, in cui cadrebbe, non si può per la liturgia celebrare. || *rifl.* Porsi di nuovo nel luogo ove uno era: «Si rimetta al suo posto: - Rimettiti costì: - Si rimise in sella.» || Tornare nella positura di prima: «Detto questo, si rimise a sedere: - Ci rimettemmo supini: - Dato il colpo, si rimise in guardia.» || Darsi di nuovo a un'operazione, occupazione, e simili: «S'è rimesso a giocare: - S'è rimesso al lavoro.» || *Rimettersi in salute*, o solam. *Rimettersi*, vale Ricuperare le forze, la salute: «Con l'aria nativa mi rimisi bene in salute: - Speriamo che coi bagni di mare possa rimettersi presto.» || *Rimettersi*, vale anche Ristorare la propria condizione economica, Riacquistare il perduto: «Era caduto al povero; ma con quella eredità s'è rimesso.» || E al giuoco dicesi che *si rimette* colui che rivince ciò che aveva perso. || *Rimettersi*, dicesi anche per Ricuperare il tempo perduto, lavorando di più: «Ero rimasto in dietro con la compilazione; ma ora mi sono rimesso.» || *Rimettersi in alcuno*, vale Stare a ciò che egli farà: «Mi rimetto in lei; e ciò che farà, sarà fatto bene.» || Affidarsi pienamente: «Mi rimetto nelle braccia del Signore.» || *Rimettersi* o *Rimettersene*, vale Sottoporsi liberam. al giudizio o alla volontà altrui; e dicesi spesso come per modestia a significare che non ci ostiniamo in un nostro giudizio od opinione, ma che la significhiamo in modo remissivo: «Ho espresso l'animo mio, ma mi rimetto, o me ne rimetto.» || *Rimettersi*, vale anche Placarsi, Deporre lo sdegno: «Si turba facile, ma si rimette subito.» || Detto di tempo, stagione, vale Rasserenarsi, Darsi al buono: «S'è levato il tramontano; il tempo si rimette dicerto.» || *intr.* Spuntare di nuovo, che fanno le cose vegetabili, o animali, come erbe, denti, penne, barba, e simili: «A quel ragazzo ancora non gli sono rimessi i denti: - Al merlo sono rimesse le penne più nere.» || *Rimettere*, detto di febbre, vale Sopravvenir di nuovo, Ritornare nuovo accesso di febbre: «La febbre quando rimette più tardi è buon segno.» || *Rimettere*, vale anche Scemar di forza, di energia, d'intensità: «Ha rimesso molto dalla sua operosità: - Rimettere alquanto del rigore, della severità ec.» *Part. p.* RIMESSO. || In forma d'*ad.* detto di animo, vale Umile, Modesto, e talora anche Abietto: «Gli parlò con animo assai rimesso.» — Dal lat. *remittere*.

Rimettitúra. *s. f.* L'operazione del rimettere: «La rimettitura di un osso slogato.»

Rimigliorare. *intr.* Migliorar di nuovo. *Part. p.* RIMIGLIORATO.

Riminacciare. *tr.* Minacciare di nuovo. *Part. p.* RIMINACCIATO.

Rimirare. *tr.* Mirare con attenzione: «Mi rimiravano senza far parola.» || Considerare, Por mente: «Rimirando la clemenza di quel buon re, non si può non sentirsi spinti ad amarlo.» *Part. p.* RIMIRATO.

Rimisurare. *tr.* Misurare di nuovo: «Oggi viene il grano; prima di pagare, rimisuralo.» *Part. p.* RIMISURATO.

Rimmelensire. *intr.* Divenir melenso: «Rimmelensisce un giorno più dell'altro.» *Part. p.* RIMMELENSITO. || In forma d'*ad.* usato anche in forza di *sost.*: «Non badare a quel rimmelensito.»

Rimminchionire. *intr.* Divenir minchione, stolido, smemorato, o simili: «Io non so che faccenda sia di quel Pietro; mi rimminchionisce un giorno più dell'altro.» *Part. p.* RIMMINCHIONITO. || In forma d'*ad.* usato anche in forza di *sost.*: «Tu se' un gran rimminchionito.»

Rimodellare. *tr.* Modellar di nuovo: «Aveva modellata la statua; ma non piacendogli, la rimodellò.» *Part. p.* RIMODELLATO.

Rimodernaménto. *s. m.* L'atto e L'effetto del rimodernare: «Rimodernamento di un palazzo.»

Rimodernare. *tr.* Racconciare, o Ridurre in modo una cosa che lasci l'aspetto o la forma antica, e prenda la moderna: «Rimodernare la facciata di un palazzo, la ortografia di codici o libri antichi.» *Part. p.* RIMODERNATO.

Rimodernatóre-trice. *verbal.* da Rimodernare; Chi o Che rimoderna.

Rimodernatúra. *s. f.* Il lavoro che si fa per rimodernare: «Ho speso mille lire per la rimodernatura della facciata di casa.»

Rimolestare. *tr.* Molestare di nuovo. *Part. p.* RIMOLESTATO.

Rimoltiplicare. *tr.* Moltiplicare di nuovo. *Part. p.* RIMOLTIPLICATO.

Rimondare. *tr.* Mondare di nuovo: «Lo mondai e lo rimondai.» || Purgare, Nettare, Far mondo. || *Rimondare il pozzo*, Cavarne tutta l'acqua, lavar bene i ciottoli che sono nel fondo, e toglier via ogni sudiciume. || Rif. ad alberi, Togliere da essi tutto ciò che è superfluo o seccaticcio, e dare ad essi aspetto piacevole, fatto quasi a disegno. *Part. pr.* RIMONDANTE. *Part. p.* RIMONDATO.

Rimondatúra. *s. f.* Rinettatura, Purgatura, Rimondamento. || Ciò che si leva dagli alberi, rimondandoli; e anche da altre cose.

Rimóndo. *sinc.* di Rimondato; e si dice specialm. degli alberi che sieno stati rimondati: «Boschetto di alberi rimondi.»

Rimónta. *s. f.* Scarto de'cavalli peggiorati, e il rifornimento di altrettanti buoni; detto specialm. di quelli della cavalleria militare. || *Rimonta*, dicono i cappellaj e i calzolaj il rimettere a nuovo una parte degli oggetti dati loro ad accomodare, servendosi in gran parte del vecchio: «Ho fatto una rimonta a quegli stivali, che son tornati nuovi.»

Rimontare. *tr.* Montar di nuovo: «Sono sceso ora, e non vo' rimontar le scale.» || Detto di fiume, Salire verso le sue origini, Navigarlo contro la corrente. || *Rimontare una macchina, un ordigno*, e simili, Rimettere al loro sesto le varie parti di esso; contrario di Smontare: «Smontò l'orologio, e non lo sapeva rimontare.» || *Rimontare stivali, cappelli*, ec., Rifar nuova la parte più visibile di essi: «Bisogna che faccia rimontar quel cappello: - Ho dato a rimontar gli stivali.» || *intr.* Pigliar le cose da alto in un ragionamento: «Sarà bene rimontare a' principj di questo edifizio.» || Avere principio, parlandosi di tempo lontano già trascorso: «La istituzione dell'Accademia rimonta alla fine del secolo XVI.» *Part. p.* RIMONTATO.

Rimontatúra. *s. f.* Il rimontare scarpe, cappelli, e simili: «Ho speso sei lire per la rimontatura degli stivali.»

Rimorchiare. *tr.* Tirare una nave attaccandovene un'altra per aggiungerle forza: «Andarono là con un gran barcone per rimorchiare il battello a vapore, che aveva troppo carico.» || *Lasciarsi rimorchiare*, si dice di chi, nelle pubbliche o private faccende, procede senza efficacia, e si lascia condurre da altri. *Part. p.* RIMORCHIATO. — Dal basso lat. *remulcare*.

Rimorchiatóre-trice. *verbal.* da Rimorchiare; Chi o Che rimorchia: «Accorsero i rimorchiatori, e tirarono il legno in porto.» || *Rimorchiatore*, dicesi Una grossa nave, costruita a posta per uso di rimorchiare altre navi, e che si tiene nel porto.

Rimòrchio. *s. m.* L'atto e L'effetto del rimorchiare: «Entrarono in porto a rimorchio: - Andarono a rimorchio di quel legno: - La tirarono a rimorchio.»

Rimòrdere. *tr.* Mordere di nuovo: «Lo mòrse prima, e lo rimòrse poi.» || Mordere chi ci ha morso, usato anche nel *fig.*: «Egli morse me, e io rimorsi lui.» || *intr.* detto di coscienza,

Sentir dolore o pentimento di qualche fallo: «La coscienza non mi rimorde di nulla: – Non le rimorde punto la coscienza?» *Part. p.* RIMORSO. — Dal lat. *remordere.*

Rimordiménto. *s. m.* Lo stesso che Rimorso; ma è di uso meno comune.

Rimorire. *intr.* Morire di nuovo: «Lazzaro risuscitato, dopo alcuni anni rimorì.» *Part. p.* RIMORTO.

Rimormorare. *intr.* Mormorare di nuovo: «Le chiacchiere contro di esso erano cessate; ora se ne comincia a rimormorare.» *Part. p.* RIMORMORATO.

Rimòrso. *s. m.* Riconoscimento di fallo con dolore e pentimento: «Sento rimorso di aver fatto del danno a colui: – Ho rimorso di coscienza: – Uomo straziato dai rimorsi: – Non acconsento, perchè poi non vo' rimorsi.» || Pentimento di non aver fatto cosa buona e debita.

Rimostranza. *s. f.* Il rimostrare, Motivo e Ragione addotta per far conoscere altrui ciò che si pretende, o persuaderlo di checchessia: «Ne fece una formale rimostranza; ma non fu accolta.»

Rimostrare. *tr.* Mostrare di nuovo: «Mi par di averlo mostrato; ma, se bisogna, lo rimostrerò.» *Part. p.* RIMOSTRATO.

Rimovíbile. *ad.* Da potersi o Da doversi rimuovere.

Rimoviménto. *s. m.* Il rimuovere.

Rimovitóre-trice. *verbal.* da Rimuovere; Chi o Che rimuove.

Rimozióne e **Remozióne.** *s. f.* Il rimuovere e L'esser rimosso: «Rimozione della tura: – Remozione di un ostacolo: – Rimozione da un ufficio.» — Dal lat. *remotio.*

Rimpacchettare. *tr.* Impacchettare di nuovo. *Part. p.* RIMPACCHETTATO.

Rimpaciare. *tr.* Far tornare in pace persone che tra loro hanno avuto qualche litigio. || *rifl. Rimpaciarsi con uno,* Ritornare con lui in pace, in concordia: «Dopo essere stati tanto scorrucciati, si rimpaciarono.» *Part. p.* RIMPACIATO.

Rimpadronire. *rifl.* Impadronirsi di nuovo. *Part. p.* RIMPADRONITO.

Rimpaginare. *intr. T. stamp.* Impaginare di nuovo: «Impaginò, e credeva di stampare; quando l'autore volle fare due lunghe note, e bisognò rimpaginare.» *Part. p.* RIMPAGINATO.

Rimpaginatúra. *s. f.* L'atto e L'effetto del rimpaginare.

Rimpagliare. *tr.* Impagliare di nuovo, e specialm. si riferisce a seggiole, canapè, e simili: «Bisogna dare a rimpagliar queste seggiole.» *Part. p.* RIMPAGLIATO.

Rimpagliatúra. *s. f.* Il lavoro del rimpagliar seggiole, canapè ec.: «Ho speso tanto per la rimpagliatura delle seggiole di cucina.»

Rimpallare. *intr. T. giuoc. bil.* Ribattersi insieme che fanno due palle *Part. p.* RIMPALLATO.

Rimpallo. *s. m.* Nel giuoco del biliardo chiamasi *Rimpallo,* quando, battuta la palla dell'avversario, nel fare le palle il loro corso, si rincontrano un'altra volta ribattendosi insieme, e stornando così il giuoco che erano per fare.

Rimpaludare. *rifl.* Divenire novamente palude. *Part. p.* RIMPALUDATO.

Rimpanare. *tr.* Rifare il pane, cioè le spire, a una vite: «Questa vite non tien più, bisogna che io la faccia rimpanare.» *Part. p.* RIMPANATO.

Rimpanatúra. *s. f.* L'atto e L'effetto del rimpanare.

Rimpannucciare. *rifl.* Rivestirsi di panni meno miseri; e più comunem. usasi nel *fig.* per Migliorare un po' le proprie condizioni misere: «S'era ridotto male, ma ora comincia a rimpannucciarsi.» *Part. p.* RIMPANNUCCIATO.

Rimpantanare. *rifl.* Entrar di nuovo nel pantano. *Part. p.* RIMPANTANATO.

Rimparare. *tr.* Imparare di nuovo: «Ho dimenticato quel giuoco; ma voglio rimpararlo.» *Part. p.* RIMPARATO.

Rimparentare. *rifl.* Imparentarsi di nuovo: «Erano usciti di parentela; ma con quel matrimonio si sono rimparentati.» *Part. p.* RIMPARENTATO.

Rimpastare. *tr.* Impastare di nuovo: «Quel pane è così poco cotto, che si potrebbe rimpastare.» || *fig.* Rifondere, Rifar, quasi di pianta, un lavoro: «La commedia è quella; ma la rimpastò tutta.» || † Rifare, Rinnovare, in parte, Modificare; detto specialm. di ministeri, commissioni, consigli, e simili; ma è voce sgarbata: «Rimpastare un ministero.» || Con le particelle pronominali, dicesi familiarm. per Avere, trattandosi di cosa che altri abbia in grande abbondanza, o che abbia grandissima sulla persona: «Con la miseria che si rimpasta pretende di passar per signore: – Guarda che naso si rimpasta!» *Part. p.* RIMPASTATO.

Rimpasticciare. *tr.* Accomodare, Correggere, alla peggio e confusamente uno scritto, un'opera d'arte, e simili. *Part. p.* RIMPASTICCIATO.

Rimpasto. *s. m.* L'atto e L'effetto del rimpastare. || *fig.:* «Si parla di un rimpasto ministeriale: – Quella commedia è un rimpasto di una più antica.»

Rimpastranare. *rifl.* Avvolgersi bene nel pastrano: «Mi rimpastranai ben bene, perchè era un gran freddo.» *Part. p.* RIMPASTRANATO.

Rimpatriare e **Ripatriare.** *intr.* Tornare in patria: «Ho pensato di abbandonare l'America, e di rimpatriare.» *Part. p.* RIMPATRIATO e RIPATRIATO.

† **Rimpátrio.** *s. m.* Il rimpatriare: meglio *Rimpatriamento.*

Rimpazzare. *tr.* Impazzare di nuovo. *Part. p.* RIMPAZZATO.

Rimpeciare. *tr.* Impeciare di nuovo; e spesso è solam. intensivo di Impeciare. *Part. p.* RIMPECIATO.

Rimpedulare. *tr.* Rifare il pedule: «Rimpedulare le calze.» || *Aver dato il cervello, gli orecchi, la lingua,* e simili, *a rimpedulare,* dicesi proverbialm. di chi non fa uso di essi, quasi non gli avesse con sè. *Part. p.* RIMPEDULATO.

Rimpegnare. *tr.* Impegnare di nuovo. || *rifl.* Impegnarsi di nuovo, Entrar in un nuovo impegno, Entrar in nuova briga. *Part. p.* RIMPEGNATO.

Rimpelare. *rifl.* Rimettere il pelo; detto di animali: «Quel cane s'era tutto spelato; ma ora si rimpéla.» *Part. p.* RIMPELATO.

Rimpellare. *tr. T. murat.* Rafforzare e rimettere in piombo una parete riprendendo il muro da' fondamenti: «Ho fatto rimpellare la facciata della mia casa.» *Part. p.* RIMPELLATO.

Rimpellicciare. *tr.* Rinvoltare nella pelliccia: «Rimpellicciano tanto quel bambino, che lo avvezzeranno freddoloso.» || *rifl.:* «Era molto freddo, e si rimpellicciò tutto.» *Part. p.* RIMPELLICCIATO.

Rimpèllo. *s. m. T. murat.* Muramento fatto per rimettere in piombo e rafforzare una parete.

Rimpennare. *rifl.* Rimettere le penne: «Nella primavera il pappagallo si rimpénna.» || *fig.* detto di persona, Ritornare in buon essere: «Era quasi ridotto agli estremi; ma ora comincia a rimpennarsi.» *Part. p.* RIMPENNATO.

Rimpettire. *rifl.* Andare col petto un poco innanzi, Andare pettoruto, come chi si tiene da qualcosa, o si mostra pago di sè: «Quando si sente lodare, si rimpettisce e gonfia.» *Part. p.* RIMPETTITO.

Rimpètto. *avv.* Alcuni lo dicono per Dirimpetto; ma è modo affettato: «Si mise a sedere rimpetto a lui.»

Rimpiaccicottare. *tr.* Far piaccicotti in un lavoro unito a rimendo, cioè Raccomodar malamente, sì che apparisca opera di persona mal pratica. *Part. p.* RIMPIACCICOTTATO. — Voce familiare.

Rimpiagare. *tr.* Impiagare di nuovo. *Part. p.* RIMPIAGATO.

Rimpiallacciare. *tr.* Impiallacciare di nuovo: «Ho fatto rimpiallacciare tutta la scrivania.» *Part. p.* RIMPIALLACCIATO.

Rimpiallacciatúra. *s. f.* Il lavoro del rimpiallacciare.

Rimpiángere. *intr.* Rammentare con dolore e rammarico le cose perdute: «Rimpiango sempre i lieti giorni della mia gioventù.» *Part. p.* RIMPIANTO.

Rimpianto. *s. m.* Rammarico, Dolore, di cosa perduta con desiderio di riposséderla; quello che i Francesi dicono *Regret.*

Rimpiastricciare. *tr.* Impiastricciare di nuovo. || *fig.* Racconciare alla peggio: «Ha rimpiastricciato quella commedia; ma con tutto ciò è sempre un lavoraccio.» *Part. p.* RIMPIASTRICCIATO.

Rimpiastricciatúra. *s. f.* L'atto e L'effetto del rimpiastricciare; e La cosa rimpiastricciata.

Rimpiattare. *tr.* Nascondere, Mettere cosa o persona in luogo dove non sia veduta, e non agevolmente trovata: «Que' denari li rimpiattò tra la cenere.» || *rifl.* Nascondersi: «Sentendolo tornare, si rimpiattò in cantina.» || Per significare che uno, già in fama, resta però molto addietro ed è superato da un altro, suol dirsi *Che può andarsi a rimpiattare;* ma dicesi più spesso ironicam.: «Ora che scrive l'X. il Verdi può andarsi a rimpiattare.» *Part. p.* RIMPIATTATO.

Rimpiattino. *s. m.* Giuoco fanciullesco, dove uno si rimpiatta, e gli altri debbono cercarlo e trovarlo; il che dicono *Fare a rimpiattino.*

† **Rimpiazzare.** *tr.* Voce francese, che molti usano per Entrare nel luogo o ufficio lasciato da un altro, Surrogare. *Part. p.* RIMPIAZZATO. — Dal fr. *remplacer.*

† **Rimpiazzo.** *s. m.* Il rimpiazzare. V. il verbo.

Rimpiccinire. *tr.* Ridurre più piccino: «Per volerlo accomodare, lo

rimpiccinì.» || *intr.* Divenir più piccino: «Scambio di crescere, mi par che rimpiccinisca.» *Part. p.* RIMPICCINITO.

Rimpiccolire. *tr.* e *intr.* Ridurre o Divenir più piccolo. *Part. p.* RIMPICCOLITO.

Rimpiegare. *tr.* Rimettere in impiego: «Gli hanno promesso di rimpiegarlo presto.» *Part. p.* RIMPIEGATO.

Rimpigrire. *intr.* e *rifl.* Impigrire di nuovo e sempre più: «Sta lì a rimpigrire, e non è più buono a nulla.» *Part. p.* RIMPIGRITO.

Rimpinconire. *intr.* Addivenire melenso. || *Cose da rimpinconire,* o *da far rimpinconire,* dicesi familiarm. per Cose da destare molta meraviglia. *Part. p.* RIMPINCONITO. || In forma d'*ad.;* usato anche in forza di *sost.:* «Vecchio rimpinconito: – Non ti confondere con quel rimpinconito.» — Voce familiare.

Rimpinguare. *tr.* Impinguare di nuovo. *Part. p.* RIMPINGUATO.

Rimpinzaménto. *s. m.* L'atto e L'effetto del rimpinzare.

Rimpinzare. *tr.* Empire soverchiamente, e più che altro si riferisce a cibo: «Quel bambino lo rimpinzano tanto, che poi non può digerire.» *Part. p.* RIMPINZATO.

Rimpiombare. *tr.* Impiombare di nuovo. *Part. p.* RIMPIOMBATO.

Rimpippiare. *tr.* Empire soverchiamente di cibo: «Non lo rimpippiar tanto quel bimbo.» *Part. p.* RIMPIPPIATO.

Rimpiumare. *rifl.* Rivestirsi di piume: «Il pappagallo si rimpiúma.» *Part. p.* RIMPIUMATO.

Rimpollare. *intr.* Crescere a proporzione che si consuma, ed anche più, preso dal continuo gettar delle polle: «La roba in quella casa ci rimpólla: – Pare che il denaro gli rimpólli nella cassa.» *Part. p.* RIMPOLLATO.

Rimpolpare. *intr.* e *rifl.* Rimettere la polpa, la carne: «Era andato molto a male; ma ora e' comincia a rimpolparsi.» || *fig.* Tornare in florido stato: «Era fallito; ma con questa impresa si rimpólpa.» || E *tr.* Rifornire, Accrescere, e simili: «Bisogna un po' rimpolpare l'esausto erario.» *Part. p.* RIMPOLPATO.

Rimpolpettare. *tr.* Cercare con parole artifiziate o confuse di rimediare al mal detto, o di far parere una cosa diversa da quella che è. || Contradire a qualcuno sopraffacendolo co' discorsi e con gli scherni: «Non è padrona di aprir bocca quella povera donna, che bisogna vedere come la rimpolpéttano.» *Part. p.* RIMPOLPETTATO.

Rimpoltronire. *tr.* Rendere poltrone: «Questo caldo mi rimpoltronisce.» || *intr.* Divenir poltrone: «Quel bighellone rimpoltronisce un giorno più dell'altro.» *Part. p.* RIMPOLTRONITO.

Rimpossessare. *rifl.* Impossessarsi di nuovo. *Part. p.* RIMPOSSESSATO.

Rimpoverire. *intr.* Impoverire di nuovo: «Di povero diventò ricco: poi rimpoverì.» *Part. p.* RIMPOVERITO.

Rimpratichire. *tr.* e *rifl.* Impratichire e Impratichirsi di nuovo. *Part. p.* RIMPRATICHITO.

Rimprimere. *tr.* Imprimere di nuovo. *Part. p.* RIMPRESSO.

Rimprosciuttire. *intr.* Divenir secco e magro: «Rimprosciuttisce un giorno più dell'altro.» Voce famil. *Part. p.* RIMPROSCIUTTITO.

Rimproverábile. *ad.* Che merita rimprovero: «Egli non è rimproverabile di nulla.»

Rimproverare. *tr.* Dire ad alcuno parole di censura o di biasimo per cosa che egli abbia fatta o detta, Far rimprovero; e usasi con l'oggetto tanto di persona, quanto di cosa: «Lo rimpròvera delle vili parole che dice contro la sua riputazione: – Gli rimproverò quel che aveva fatto nella tale occasione.» || E rif. a sè stesso: «Io non ho nulla da rimproverarmi: ho fatto il mio dovere.» || *Rimproverare un benefizio,* Ricordarlo altrui, quasi per biasimarlo d'ingratitudine: «Il rimproverare i benefizj non è atto di persona generosa.» || *Rimproverare,* dicesi familiarm. di cibo quando si digerisce male, e spesso torna a gola: «La cioccolata mi piace; ma mi rimpròvera per tutta la giornata.» *Part. p.* RIMPROVERATO. — Dal basso lat. *improperare.*

Rimproveratóre-trice. *verbal.* da Rimproverare; Chi o Che rimprovera: «Rimproveratore di benefizj.»

Rimpròvero. *s. m.* L'atto e il modo, e le parole, con cui si rimprovera: «Gli fece un acerbo rimprovero: – Dire parole di rimprovero.» || *fig.:* «La sua onestà è continuo rimprovero della vita viziosa di lui.»

Rimpulizzire. *tr.* Render netta e pulita una cosa che era sudicia: «Quel cimiciaio di Via Gora è stato rimpulizzito che è un piacere.» || Dicesi anche per Vestire pulitamente chi già era vestito di panni miseri e sudici: «La prese in casa, e la rimpulizzì tutta, chè quasi non si riconosceva.» || *rifl.* Rendersi pulito nella persona, nelle vesti. *Part. p.* RIMPULIZZITO.

Rimuginare. *intr.* Frugare, Cercare, con minuta esattezza: «Nel rimuginare tra certe carte, mi venne trovata questa lettera.» || *fig.* Pensare e ripensare sopra una cosa: «Rimuginando sopra questa faccenda, mi venne un buon pensiero.» || A modo di *tr.:* «Che cosa rimúgini nel cervello?» *Part. p.* RIMUGINATO.

Rimunerare e **Remunerare.** *tr.* Ricompensare, Rimeritare: «Lo rimunerò degnamente.» Voce del nobile linguaggio. *Part. p.* RIMUNERATO e REMUNERATO.—Dal lat. *remunerari.*

Rimuneratóre-trice. *verbal.* da Rimunerare; Chi o Che rimunera: «Dio, giusto rimuneratore dei buoni.»

Rimunerazióne. *s. f.* L'atto e L'effetto del rimunerare: «Non si dee fare il bene per la speranza della rimunerazione.» — Lat. *remuneratio.*

Rimúngere. *tr.* Mungere di nuovo: «Mungi e rimungi, invece di latte, verrà del sangue.» *Part. p.* RIMUNTO.

Rimuòvere. *tr.* Muovere di nuovo. || Allontanare: «Lo rimòsse da quel luogo, e lo mandò in Sicilia.» || *fig.:* «Rimovete da voi i cattivi compagni: – Si studiano di rimuovere il popolo dall'affetto del Re.» || Deporre dall'ufficio, o simile: «Lo rimosse dall'impiego, perchè lo sospettava infedele.» || Tor via, Levar di mezzo cosa che serva d'ostacolo, d'impedimento: «Gli fu dato l'ordine di rimuovere dalla strada quei monti di sassi.» || *fig.:* «Rimuovere i dubbj, le obiezioni, gli ostacoli, le accuse, lo scandalo.» || *Rimuovere l'animo, il pensiero da una cosa,* Torsene giù, Deporne il pensiero. || *Rimuovere alcuno dal suo proposito, risoluzione,* o simili, vale Distornelo, Dissuadernelo: «Non ci fu verso di rimuoverlo da così strano pensiero.» || *rifl.:* «Non volle in niun modo rimuoversi dal fatto proposito.» || E *assol.* con la negativa, vale Non abbandonare il suo proposito, la sua determinazione: «Oramai l'ho detto, e non mi rimuòvo.» *Part. p.* RIMOSSO. — Dal lat. *removere.*

Rimurare. *tr.* Murare di nuovo: «Disfece la casa, e la rimurò.» || Chiudere con muro un'apertura: «Rimurare porte, finestre, ec.» *Part. p.* RIMURATO.

Rimutábile. *ad.* Da potersi rimutare.

Rimutabilità. *s. f. astr.* di Rimutabile; L'esser rimutabile.

Rimutaménto. *s. m.* L'atto e L'effetto del rimutare: «È un continuo rimutamento.»

Rimutare. *tr.* Mutare di nuovo: «Lo mutò ieri, e oggi lo rimúta.» || E intensivo di Mutare: «Hanno la smania di rimutare anche le cose buone.» || E rif. a persona, Fare cambiare pensiero, deliberazione, e simili: «Se tu speri di rimutar lui, tu la sbagli.» || *rifl.* Cambiare pensiero, deliberazione: «Aveva detto di voler fare un viaggio; ma poi si rimutò.» *Part. p.* RIMUTATO.

Rinacerbire. *intr.* Diventare più acerbo che già non fosse: «Queste pesche, piuttosto che maturare, mi par che rinacerbiscano.» || *tr.* e *fig.* Far più acerbo, più amaro: «Parole che rinacerbiscono il dolore.» *Part. p.* RINACERBITO.

Rinanimire. *tr.* Rendere il coraggio, l'animo: più comunem. Rianimare: «Con quelle parole lo rinanimì.» || *intr.* e *rifl.:* «A quelle parole rinanimì, o, si rinanimì.» *Part. p.* RINANIMITO.

Rinargentare. *tr.* Inargentare di nuovo. *Part. p.* RINARGENTATO.

Rinarrare. *tr.* Narrare di nuovo. *Part. p.* RINARRATO.

Rinascènza. *s. f.* Lo stesso che Rinascimento.

Rináscere. *intr.* Nascere di nuovo: «L'uomo muore quaggiù, e rinasce alla vita futura: – Di quegli uomini ora non ne rinasce.» || E delle piante, Rigermogliare: «Era seccato quel pesco, ma ora rinasce.» || E detto di passione, Ridestarsi: «Sento rinascere l'odio contro quello sciagurato.» || *fig.* detto di voci, Ritornar nell'uso: «Molte parole già morte rinasceranno.» || Riformarsi da capo: «Se alla chiocciola si taglia il capo, le rinasce.» || Tornare a fiorire, ad essere: «Rinasceranno i tempi gloriosi per l'Italia: – Le arti e le scienze rinascono.» || Tornare a godere libertà, sollazzo, Riaversi: «Appena vo in campagna rinasco, o, mi par di rinascere.» || Talvolta il popolo usa questo verbo a modo di transitivo, ma solo nel passato composto, come: «Voi, con quella cara letterina, mi avete rinato,» che significa: Mi avete empito di consolazione, di conforto, mi avete richiamato da morte a vita. *Part. p.* RINATO. || In forma d'*ad.* *Mi pare d'essere rinato,* si dice quando ci sentiamo sollevati da qualche noia o dolore. || E dicesi che un luogo *è rinato,* quando, di tristo che era, diventa per qualche cagione vago e lieto. — Dal lat. *renasci.*

Rinasciménto. *s. m.* Il rinascere. || Il rifiorire della civiltà, delle arti, che parevano morte; ed altresì Il tempo in cui rinacquero le lettere e le arti: « Architettura, Pittura, del rinascimento: – Storia del rinascimento. »

Rinavigare. *tr.* e *intr.* Navigare di nuovo. *Part.* RINAVIGATO.

Rincacciare. *tr.* Respingere, Cacciare. Può tornar bene parlandosi di cose guerresche: « Rincacciare l'esercito nemico nella fortezza. » *Part. p.* RINCACCIATO.

Rincagnáto. *ad.* Aggiunto per lo più di naso, e vale Che ha la punta volta in su, a somiglianza del naso canino.

Rincalcinare. *tr.* Mettere, Stendere, altra calcina, Rintonacare: « Quel muro è tutto guasto, bisogna un poco rincalcinarlo. » *Part. p.* RINCALCINATO.

Rincalorire. *tr.* Incalorire di nuovo: « Si era raffreddato, e cercai di rincalorirlo. » || *rifl.:* « A quelle parole si rincalorirono tutti. » *Part. p.* RINCALORITO.

Rincalzaménto. *s. m.* L'atto e L'effetto del rincalzare.

Rincalzare. *tr.* Mettere attorno a una cosa o terra, o paglia, o altro, a fine di fortificarla e perchè meglio si possa sostenere, o prenda maggior vigore: « Rincalzare una pianta: – Rincalzare i canali: – Rincalzare un fittone: – Rincalzare i fiaschi in una cesta. » || *Andare a rincàlzare i cavoli,* dicesi proverbialm. per Morire. || *Rincalzare il letto,* Ficcare i lembi delle lenzuola e della coperta tra la materassa e il saccone, acciocchè chi è nel letto non caschi o vi stia più caldo. *Part. p.* RINCALZATO.

Rincalzáta. *s. f.* L'atto del rincalzare, nella frase *Dare una rincalzata:* « Bisogna dare una rincalzata a quelle viti. »

Rincalzatúra. *s. f.* L'operazione del rincalzare certe piante.

Rincalzo. *s. m.* Lo stesso che Rincalzamento. Ma si usa più che altro nel *fig.* per Aiuto di costa, e in certi casi potrebbe usarsi invece di *Risorsa:* « Egli ha molti rincalzi, e va avanti bene. » || Appoggio, Sostegno, di un' opinione: « E per maggior rincalzo aggiunse che la legge non esisteva. »

Rincanalare. *tr.* Incanalar di nuovo. *Part. p.* RINCANALATO.

Rincanalatúra. *s. f.* L' operazione del rincanalare.

Rincannare. *tr.* Incannare di nuovo. *Part. p.* RINCANNATO.

Rincantare. *tr.* Incantare di nuovo, Rimettere all' incanto: « Non ci fu nessuno che ci dicesse su, e il giorno dopo si rincantò. » *Part. p.* RINCANTATO.

Rincantucciare. *tr.* Far rifuggire in un cantuccio, Spingere in un cantuccio. || *rifl.* Ritirarsi in un cantuccio, Nascondersi. || *fig.* Ritirarsi e nascondersi per vergogna, o per fuggir occasione di brighe, ec. *Part. p.* RINCANTUCCIATO.

Rincappellare. *tr.* Gettare che si fa il vino vecchio sopra la vinaccia, perchè acquisti vigore, e quasi si rinnuovi. || *fig. Rincappellare,* riferito a infreddatura di testa, vale Esserne di nuovo afflitto: « Stava molto meglio della infreddatura; ma la rincappellò. » *Part. p.* RINCAPPELLATO.

Rincappottare. *tr.* e *rifl.* Avvolgere o Avvolgersi nel cappotto o nella cappotta. *Part. p.* RINCAPPOTTATO.

Rincapricciare e **Rincapriccire.** *rifl.* Incapriccirsi di nuovo: « Pareva quasi spento il suo amore; ma si rincapriccì, ed ora è peggio di prima. » *Part. p.* RINCAPRICCIATO e RINCAPRICCITO.

Rincarare. *tr.* Crescere il prezzo della roba che si vende, o di fondi che si diano a pigione: « I fornaj rincárano il pane. » || *intr.:* « Il grano rincára tutti i giorni: – Rincára ogni cosa, nè si può più riparare. » || *Rincarare la dose,* suol dirsi familiarm. per Aggravare il danno, il dispiacere, il gastigo, e simili: « La mamma lo gridò; e il babbo rincarò la dose con due scapaccioni. » *Part. p.* RINCARATO.

Rincarcerare. *tr.* Incarcerare di nuovo: « Era stato levato di carcere, ma ieri lo rincarcerarono. » *Part. p.* RINCARCERATO.

Rincarnare. *tr.* Incarnare di nuovo. || *rifl.* Ripigliar carne, Ingrassare: « Era diventato secco come un uscio; ma ora comincia un poco a rincarnarsi. » || E detto delle piaghe quando rimette la carne, e si forma la cicatrice. *Part. p.* RINCARNATO.

Rincarniménto. *s. m.* L'atto e L'effetto del rincarnirsi: « Rincarnimento di una piaga. »

Rincarnire. *intr.* e *rifl.* Rimettere carne; e specialmente si dice delle piaghe quando si cicatrizzano: « La piaga comincia a rincarnire, o, a rincarnirsi. » || E dell'unghia che si incarnisce di nuovo: « Mi feci l'operazione dell'ugna incarnita, e ora mi si rincarnisce da capo. » *Part. p.* RINCARNITO.

Rincáro. *s. m.* Aumento di prezzo nelle cose che si vendono: « C'è un gran rincaro nel grano: – Il rincaro del cotone ha fatto arricchire il signor Carlo. » || Anche per Aumento del prezzo di pigioni, affitti, e simili. Onde *Dare il rincaro a un pigionale,* detto del padrone, vale Rincarargli la pigione di casa o della bottega.

Rincartare. *tr.* Incartar di nuovo. || Detto de'panni, vale Dare loro il cartone. *Part. p.* RINCARTATO.

Rincarto. *s. m. T. legat.* Quinternino che s'inserisce in un quinterno, come si fa quando, per correzione o per comodo, non si è stampato che un mezzo foglio.

Rincasare. *intr.* Rimettersi in casa: voce famil.: « Tutte le sere rincáso alle otto. » *Part. p.* RINCASATO.

Rincatenare. *tr.* Incatenar di nuovo. || Più spesso riferiscesi alla corona del rosario, o simile oggetto, e vale Rimettere il filo d'ottone o d'altro metallo alle pallottole che erano slegate: « Dammi a rincatenare questa corona, che mi si è tutta scatenata. » *Part. p.* RINCATENATO.

Rincattivire. *intr.* Diventare più cattivo: « È un cattivo, e rincattivisce più un giorno che l'altro. » *Part. p.* RINCATTIVITO.

Rincentrare. *tr. T. art.* Ridurre un corpo perfettamente sferico, sicchè il suo centro sia veramente nel mezzo di esso: « Quelle palle da biliardo non sono ben tonde: bisogna rincentrarle. » *Part. p.* RINCENTRATO.

Rinchiccolare. *rifl.* Rinfronzolirsi, Azzimarsi: voce che ha della beffa: « Sta tutto il giorno allo specchio a rinchiccolarsi. » *Part. p.* RINCHICCOLATO.

Rinchinare. *rifl.* Umiliarsi, e dicesi propriamente di chi, essendo crucciato con un altro, è il primo a cercar di tornare in amicizia, confessando il torto. Voce famil. *Part. p.* RINCHINATO.

Rinchiomare. *tr.* Rimettere la chioma; e generalmente si dice degli alberi, e si usa anche nel *rifl.:* « Gli alberi a questa stagione si rinchiòmano. » *Part. p.* RINCHIOMATO.

Rinchiúdere. *tr.* Chiudere persona o cosa in luogo, dal quale non possa uscire o esser tolta: « Lo fece pigliare e rinchiudere in una prigione: – Lo rinchiusi in cantina: – Rinchiude il denaro a sette chiavi. » || *rifl.* Entrare volontariamente in un luogo col proposito di non uscirne: « Si rinchiuse in casa nè s'è più fatto vedere a nessuno. » *Part. p.* RINCHIUSO.

Rinchiúso. *s. m.* Spazio circondato o da muro o da assi per tenervi o gente o animali, e dal quale non possano uscire, od anche perchè colui che vi sta dentro non possa esser veduto: « Fece un rinchiuso di tavole, e vi mise i conigli: – Il pittore fece fare un rinchiuso, perchè nessuno lo vedesse lavorare. »

Rinciampare. *intr.* Inciampare di nuovo. *Part. p.* RINCIAMPATO.

Rincincignare. *tr.* Incincignare di nuovo; ed è anche intensivo di Incincignare: « Ha rincincignato il vestito, stirato da un' ora. » *Part. p.* RINCINCIGNATO.

Rinciprignire. *tr.* e *rifl.* Tornare a inciprignire o inciprignirsi, Inciprignire di più. *Part. p.* RINCIPRIGNITO.

Rincitrullire. *intr.* Divenir citrullo, sciocco, ec.: « Rincitrullisce sempre più. » *Part. p.* RINCITRULLITO.

Rinciuchire. *intr.* Divenir più ciuco che mai: « Invece d'imparare e farsi uomo, rinciuchisce. » *Part. p.* RINCIUCHITO.

Rinciviliménto. *s. m.* L'atto e L'effetto del rincivilire.

Rincivilire. *tr.* Render civile o più civile. || Render men rozzo nelle maniere, nei costumi, ec.: « Pare uscito dalla Falterona; ma io mi studierò di rincivilirlo. » || *intr.:* « A poco a poco rincivilisce. » || *rifl.:* « Praticando con la gente educata si rincivilirà un poco. » *Part. p.* RINCIVILITO. || In forma d'*ad.* detto di persona, Che da stato misero e volgare è venuto in qualche prosperità: « È famosa *La Crezia rincivilita* dello Zannoni. »

Rincollare. *tr.* Rappiccare con la colla: « Si è rotta la spalliera di quella seggiola; bisogna farla rincollare. » || *rifl.* detto delle acque, Ringorgare, Rigurgitare. *Part. p.* RINCOLLATO.

Rincollerire. *intr.* e *rifl.* Incollerire di nuovo. *Part. p.* RINCOLLERITO.

Rincòllo. *s. m.* Il fermarsi delle acque in un dato luogo, senza che possano proseguire il loro corso.

Rincominciaménto. *s. m.* Il ricominciare.

Rincominciare. *tr.* e *intr.* Lo stesso che Ricominciare; ma è voce popolare. *Part. p.* RINCOMINCIATO.

Rincontrare. *tr.* Incontrare di nuovo: « Lo incontrai in piazza, e poi lo rincontrai nel corso. » || E per semplicem. Incontrare: « Oggi arriva il babbo: anderemo a rincontrarlo. » *Part. p.* RINCONTRATO.

Rincóntro. *s. m.* Lo stesso che Incontro; ma è voce più popolare.

Rincóntro. *avv.* Dirimpetto. || *A rincontro, Di rincontro,* vale lo stesso.

Rincoraggire e **Rincoraggiare.** *tr.* e *intr.* Far tornare o riprendere lo smarrito coraggio. *Part. p.* RINCORAGGITO e RINCORAGGIATO.

Rincoraménto. *s. m.* Il rincorare e Il rincorarsi.

Rincorare. *tr.* Dare animo, coraggio, Incoraggiare: « Per rincorare i suoi, disse che la piazza aveva domandato di capitolare. » || *rifl.* Ripigliar coraggio: « A quelle parole tutti si rincorarono. » || *Mi rincuoro che,* suol dirsi allorchè, avendo qualche cagione di dispiacere, vogliamo significare che abbiamo di che consolarci per altra cagione: « Egli mi ha dato la colpa di quell'errore; mi rincuòro, però, che ho da mostrare apertamente il contrario. » *Part. p.* RINCORATO.

Rincordare. *tr.* Rimettere le corde a un istrumento: « Ho fatto rincordare la chitarra: – Rincordare un pianoforte. » *Part. p.* RINCORDATO.

Rincorniciare. *tr.* Rimettere la cornice a un quadro, o simile: « Per rincorniciare tutte quelle stampe ci vorrebbero mille lire. » *Part. p.* RINCORNICIATO.

Rincórrere. *tr.* Inseguire chi fugge: « Il nemico si diede alla fuga, e noi lo rincorremmo fino alla porta della fortezza. » *Part. p.* RINCORSO.

Rincórsa. *s. f.* Quel dare indietro e poi pigliar il corso che altri fa per saltare o lanciarsi con maggior impeto e sveltezza, usato quasi sempre nella maniera *Prender la rincorsa.* || *Di rincorsa,* col verbo Entrare, vale Prendendo la rincorsa. || Familiarm. per significare che un par di scarpe, un abito, o altro, è molto largo, si dice che *vi s'entra di rincorsa.*

Rincréscere. *intr.* Essertichecchessia grave, Darti molestia: « Non vi sono mai andato, perchè mi rincrésce troppo quella uggiosità: – Se non le rincrésce, passi da me: – Non le rincrésca scrivermi un rigo. » || Sentir dispiacere; e detto di cosa, Esser cagione di dispiacere: « Mi rincresce proprio la sua disgrazia: – Povera signora! me ne rincresce. » *Part. p.* RINCRESCIUTO. — Forma intensiva di *increscere.*

Rincrescévole. *ad.* Noioso, Fastidioso: « Caldo, Cantilena, rincrescevole. »

Rincrescevolménte. *avv.* Con rincrescimento.

Rincresciménto. *s. m.* Sentimento di dolore o di dispiacere che provasi per qualsivoglia cagione: « Non posso significarle il mio rincrescimento per la sua sventura. »

Rincrespare. *tr.* Increspare di nuovo, o di più: « Ha i capelli crespi di suo, e non ostante gli rincréspa col ferro. » || *fig.:* « Il vento rincrespa le onde del mare. » *Part. p.* RINCRESPATO.

Rincrudelire. *intr.* Divenire più crudele. *Part. p.* RINCRUDELITO.

Rincrudiménto. *s. m.* L'atto e L'effetto del rincrudire.

Rincrudire. *intr.* Divenir più crudo: « Questa carne, invece di cuocere, rincrudisce. » || Detto della stagione, Divenire più rigida, più fredda: « Tu vedrai che da ora in là comincia a rincrudire: bisogna coprirsi. » || E detto di passioni: « Rincrudire odj, inimicizie, ec. » *Part. p.* RINCRUDITO. || In forma d'*ad.:* « È rincrudito, » per dire che la stagione si è fatta più fredda.

Rincrunare. *intr.* Ripassare l'ago nel buco del punto già fatto, e ciò si fa nella impuntura. *Part. p.* RINCRUNATO.

Rinculare. *intr.* Tirarsi indietro, Indietreggiare, senza volger la faccia: « Al primo urto la cavalleria rinculò; ma tornò presto all'assalto. » *Part. p.* RINCULATO.

Rincuòcere. *tr. T. magn.* Rimettere nella fucina lavori di ferro, per dare ad essi perfezione. *Part. p.* RINCOTTO.

Rincupire. *intr.* Divenire più cupo; e si dice dell'aspetto, dell'umore, e della persona stessa. *Part. p.* RINCUPITO.

Rincurvare. *tr.* Incurvare di nuovo; ed è anche intensivo d'Incurvare. *Part. p.* RINCURVATO.

Rindebitare e **Rindebitire.** *tr.* Indebitare di nuovo: « Ha rindebitato il patrimonio. » || *rifl.:* « Si rindebitò subito in modo vergognoso. » *Part. p.* RINDEBITATO e RINDEBITITO.

Rindossare. *tr.* Indossare di nuovo: « Tornò in patria e rindossò la divisa militare. » || Riadattare al dorso, alla persona, rif. a veste che sia troppo larga: « Comprai una cappa bell'e fatta; ma poichè era di petto assai largo, il sarto me la rindossò. » *Part. p.* RINDOSSATO.

Rindurire. *intr.* Indurire di più: « Questo pane rindurisce troppo: – È duro, e sempre più rindurisce. » *Part. p.* RINDURITO.

Rinettare. *tr.* Nettare di nuovo: « Non è nettata bene; rinéttala. » || *Rinettare, T. gett.* Ripulire con ciappole, ceselli, ec., i lavori dalle superfluità, scabrosità e bave, colle quali escono dalla forma. *Part. p.* RINETTATO.

Rinettatùra. *s. f.* L'operazione del rinettare: « La rinettatura dei campi, di un canale, di un pozzo. »

Rinevicare. *intr.* Nevicare da capo: « La neve è alta, e già rinévica » *Part. p.* RINEVICATO.

Rinfacciaménto. *s. m.* L'atto e L'effetto del rinfacciare.

Rinfacciare. *tr.* Gettare in faccia, Rimproverare aspramente: « Gli rinfacciò la sua scandalosa vita: – Rinfacciare la ingratitudine, ec. » || Rif. a benefizio, o simile, vale Ricordarlo alla persona beneficata, con parole mortificanti: « Mi avrà rinfacciato cento volte quel po' di bene che mi ha fatto. » *Part. p.* RINFACCIATO.

Rinfagottare. *tr.* Ravvolgere panni, fogli, o altra cosa simile, facendone un fagotto: « Rinfagottò ogni cosa alla peggio. » || Rinvoltare nei panni, quasi facendo un fagotto: « Rinfagòttano quel povero bambino in pellicce e panni di lana. » || *rifl.:* « Mi rinfagottai nella pelliccia, e andai a far una passeggiata. » *Part. p.* RINFAGOTTATO.

Rinfarcire. *tr.* Lo stesso che Infarcire: « Rinfarcisce i suoi scritti di una erudizione minuta e pesante. » *Part. p.* RINFARCITO.

Rinferraiolare. *tr.* Avvolgere nel ferraiuolo. || Più comunemente usasi nel *rifl.* per Avvolgersi bene il ferraiuolo alla persona: « Si rinferraiolò, e andò fuori. » *Part. p.* RINFERRAIOLATO.

Rinferrare. *tr. T. fabbr.* Rimettere l'acciaio a vanghe, vomeri, e simili arnesi, che siano addivenuti logori. || *rifl.* e *fig.* Riprender forza, vigore, detto di persona: « Dopo quella malattia, si è rinferrato. » *Part. p.* RINFERRATO.

Rinfervorare. *tr.* e *rifl.* Infervorare e Infervorarsi di nuovo. *Part. p.* RINFERVORATO.

Rinfiammare. *tr.* e *rifl.* Infiammare e infiammarsi di nuovo. *Part. p.* RINFIAMMATO.

Rinfiancare. *tr.* Accrescere fortezza e stabilità agli edifizj, o simili, specialmente ai lati o fianchi: « Fece rinfiancare la casa, che minacciava rovina. » || *fig.* Rafforzare: « Rinfiancava i suoi argomenti con l'autorità di solenni maestri. » *Part. p.* RINFIANCATO.

Rinfianco. *s. m.* L'atto e L'effetto del rinfiancare: « Muro di rinfianco: – Fece un buon rinfianco alla casa. » || *fig.:* « Questo fu un buon rinfianco alla sua causa. »

Rinfichisecchire. *intr.* Dicesi di persona già fresca e bella che diventi vizza, come fanno i fichi al cominciare del fresco: « Povera sora Rosa, com'è rinfichisecchita! – Ma perchè vuole star sempre in casa a rinfichisecchire? » Voce familiare. *Part. p.* RINFICHISECCHITO.

Rinfidare. *rifl.* Trovare conforto al danno: « Mi hanno licenziato; ma mi rinfido che da campare l'ho. » Voce familiare. *Part. p.* RINFIDATO.

Rinfierire. *intr.* Divenire più fiero, così nel proprio come nel *fig.:* « La battaglia rinfierì: – Rinfierisce il morbo. » || Divenir più vigoroso: « Quel bimbo era andato a male; ma comincia a rinfierire. » *Part. p.* RINFIERITO.

Rinfilare. *tr.* Infilare di nuovo: « Rinfilare l'ago. » *Part. p.* RINFILATO.

Rinfiorare. *tr.* Infiorare di nuovo o di più: « Vo' rinfiorare un po' quel giardino. » || *intr.* e *rifl.:* « La terra e i prati rinfiórano, o, si rinfiórano nell'aprile. » *Part. p.* RINFIORATO.

Rinfistolire. *intr.* Infistolire di nuovo, o più che mai. *Part. p.* RINFISTOLITO.

Rinfittire. *tr.* Fare con più frequenza: « Ha cominciato a rinfittire le visite. » || *intr.* Addivenir più fitto, folto: « Il grano con questa stagione rinfittisce. » *Part. p.* RINFITTITO.

Rinfocare. *tr.* e *rifl.* Infocare e Infocarsi di nuovo. *Part. p.* RINFOCATO.

Rinfocolaménto. *s. m.* L'atto e L'effetto del rinfocolare e rinfocolarsi.

Rinfocolare. *tr.* Riunire o legna, o braci accese che sieno sparpagliate, acciocchè, riunite così, diano maggior calore o facciano fiamma: « Rinfòcola un poco la stufa; se no, si spenge. » || *fig. Rinfocolare odj, malumori,* ec., *tra più persone,* Riaccenderli, Rinnovarli, per mezzo d'istigazioni: « Perchè vuoi ora rinfocolare l'odio quasi spento tra due avversarj » || *rifl.* Riaccendersi che fanno i carboni mezzo spenti, quando si espongono all'aria. *Part. p.* RINFOCOLATO.

Rinfoderare. *tr.* Rimettere nel fodero: « Rinfoderò la spada, e se ne andò via. » *Part. p.* RINFODERATO.

Rinfóndere. *tr.* Lo stesso, ma men comune, che Rifondere. *Part. p.* RINFUSO.

Rinforcare. *tr.* Inforcare di nuovo; « Rinforcò il cavallo, e via di galoppo » *Part. p.* RINFORCATO.

Rinformare. *tr.* Mettere di nuovo nella forma: « Bisogna che faccia rinformare quegli stivali, che mi sono stretti. » *Part. p.* RINFORMATO.

Rinformicolare e **Rinformicolire.** *rifl.* Informicolarsi, e Informicolirsi di nuovo. *Part. p.* RINFORMICOLATO e RINFORMICOLITO.

Rinfornare. *tr.* Infornare di nuovo, Metter di nuovo nel forno: « Questo pane non è cotto: bisogna rinfornarlo. » *Part. p.* RINFORNATO.

Rinforzaménto. *s. m.* L'atto e L'effetto del rinforzare.

Rinforzare. *tr.* Accrescere saldezza, stabilità, e simili: « Far nuovo muro per rinforzare una casa. » || Accrescere forza, possanza, e simili: « Mandare soldati per rinforzare un esercito: – Dare una medicina per rinforzare il corpo. » || Accrescere intensità: « Rinforzare la voce: – Rinforzare il corso. » || *fig.:* « Rinforzare gli altrui argomenti o i proprj: – Rinforzare l'autorità dei magistrati, o delle leggi. » || *rifl.* Riprender le forze, Rimettersi in forze; detto di persona: « Ora è guarito, e per rinforzarsi è andato un po' in campagna. » || *intr.* Pigliare maggior forza: « Il vento, l'acqua, rinfòrza: – Invece di smetter di urlare, rinforzava. » *Part. p.* RINFORZATO. || In forma d'*ad.* *Corda rinforzata* o *Spago rinforzato*, Corda o Spago ritorto e stretto fortemente.

Rinfòrzo. *s. m.* Tutto ciò che si dà o si fa per rinforzare: « Bisogna fare un buon rinforzo a quel muro. » || Riferito a cose militari, Quel numero di soldati che si mandano per rinforzare un esercito, una schiera, una guardia, e simili: « Mandare un rinforzo all'esercito: – Soldati di rinforzo alla guardia. » || Ingrossatura che si fa a quella parte di uno strumento che è soggetta a maggiori sforzi: « In mezzo al cilindro c'è un rinforzo piuttosto grosso. »

Rinfrancare. *tr.* Dare novello vigore, Rincoraggire: « Quelle parole mi rinfrancarono. » || *rifl.* Pigliare novello vigore: « Per quelle parole di speranza mi rinfrancai. » || Rifarsi del danno: « Qui ci ho scapitato: mi rinfrancherò in quest'altra impresa. » *Part. p.* RINFRANCATO.

Rinfranco. *s. m.* La cosa per la quale altri si rinfranca: « Con questo rinfranco potei condurre a fine la impresa. » || Aiuto non aspettato; voce che a suo luogo potrebbe usarsi in luogo di *Risorsa:* « Ha parecchi rinfranchi, e va innanzi assai bene. »

Rinfrángere. *tr.* Frangere di nuovo; ed è anche intensivo di Infrangere. *Part. p.* RINFRANTO.

Rinfranto. *s. m.* Tela di lino o canapa, tessuta in una data maniera, acciocchè sia più durevole. Generalmente è a traliccio, o a spina: « I sacchi si fanno di rinfranto: – Tovaglia di rinfranto. »

Rinfrescaménto. *s. m.* L'atto e L'effetto del rinfrescare.

Rinfrescare. *tr.* Far fresco, Fare che si abbassi la temperatura di una cosa: « Rinfrescare il vino, le frutta: – Rinfrescare una stanza. » || Detto di alcune sostanze, vale Temperare esse il caldo interno della persona; e in questo senso usasi quasi sempre *assol.:* « Il tamarindo rinfrésca: – Bisogna prendere bevande che rinfréschino. » || *Rinfrescare la borsa* o *le tasche a uno*, dicesi familiarm. per Dargli del denaro, che già cominciava a mancargli. || *Rinfrescare, rif.* a cavalli o ad altro animale da tiro o da soma, dicesi per Ristorarli con cibo e bevanda, fermandosi in qualche luogo. || *Rinfrescare*, dicesi figuratam. anche per Rinnovare, Render nuovo e come fresco; e più spesso nel comun parlare usasi nel modo *Rinfrescar qualche cosa nella memoria*, o *Rinfrescar la memoria di qualche cosa*, per Richiamarvela, o renderla più presente alla memoria: « Non si dubiti, glielo rinfrescherò nella memoria. » || *rifl.* Prender bibite rinfrescanti; e più spesso Bever vino o altro liquore, quando siamo in viaggio, o siam giunti in alcun luogo: « Ci fermammo a mezza strada per rinfrescarci. » *Part. pr.* RINFRESCANTE. || In forma d'*ad.:* « Bibite rinfrescanti. » *Part. p.* RINFRESCATO.

Rinfrescáta. *s. f.* Effetto di pioggia caduta e che temperi il caldo: « È venuta una bella rinfrescata, e ora si respira un po'. » || Il tempo nel quale l'aria incomincia a raffrescarsi: « Ora alla rinfrescata comincio la villeggiatura: – Verrà per la rinfrescata. »

Rinfrescatina. *dim.* di Rinfrescata: « Questa rinfrescatina ha fatto bene alle patate. »

Rinfrescatívo. *ad.* Atto a rinfrescare, Che rinfresca.

Rinfrésco. *s. m.* Apparecchio di bevande gelate, di liquori, confetti o altri commestibili, che si fa in occasione di qualche festa o allegria fuor dell'ore de' pasti ordinari: « Allo sposalizio vi furono ricchi rinfreschi: – Gli fecero un bel rinfresco. » || *Rinfresco*, chiamasi Una specie di liquore di color bianchiccio, assai più sciolto del rosolio ma più spiritoso: « Rinfresco di Modena: – Un bicchierin di rinfresco. »

Rinfrignare. *tr.* Riunire alla peggio; lo stesso che Raffrignare. *Part. p.* RINFRIGNATO.

Rinfrigno. *s. m.* Cucitura mal fatta; lo stesso che Raffrigno.

Rinfrinzellare. *tr.* Ricucire alla peggio e con punti disuguali, Fare, ricucendo, dei frinzelli: « Mi strappai il soprabito, e me lo rinfrinzellai da me. » *Part. p.* RINFRINZELLATO.

Rinfronzolire. *rifl.* Adornarsi con fronzoli, Azzimarsi; detto più spesso dei vecchi: « Bisogna vedere quella vecchiuccia come si rinfronzolisce. » *Part. p.* RINFRONZOLITO.

Rinfurbire. *intr.* Divenir furbo o più furbo: « Eh! il signor G. comincia a rinfurbire; non gli si può più dar ad intender fandonie. » *Part. p.* RINFURBITO.

Rinfúsa (Alla). *modo avv.* Mescolatamente, Confusamente: « Messe ogni cosa sul carro alla rinfusa: – Ebrei, cristiani, codini, democratici, tutti erano là alla rinfusa. »

Ringabbiare. *tr.* Ingabbiare di nuovo. *Part. p.* RINGABBIATO.

Ringaggiare. *tr.* Ingaggiare di nuovo, Arrolare da capo nella milizia. || *rifl.:* « Si ringaggiò prendendo il premio di mille lire. » *Part. p.* RINGAGGIATO.

Ringagliardiménto. *s. m.* L'atto e L'effetto del ringagliardire.

Ringagliardire. *tr.* Far divenir più gagliardo, Dar novello vigore: « Quel vino ringagliardisce il corpo. » || *intr.* Prender novello vigore: « Il corpo ringagliardisce per l'esercizio. » || *fig.:* « L'ingegno ringagliardisce per la meditazione. » *Part. p.* RINGAGLIARDITO.

Ringallettare. *rifl.* Mostrare una certa baldanza con atti e movimenti, quali spesso fa il galletto: « Appena vede lui, si ringalletta tutta. » *Part. p.* RINGALLETTATO.

Ringalluzzare e **Ringalluzzire.** *rifl.* Dar segno di allegrezza e di sodisfazione con atti e movimenti simili a quelli che spesso fa il gallo: « Appena sente parlare di lui, si ringalluzza: – Quando gli si dice di condurlo a spasso si ringalluzzisce tutto. » *Part. p.* RINGALLUZZATO e RINGALLUZZITO.

Ringambalare. *tr.* Rimettere nel gambale: « Questi stivali non vanno bene; portali al calzolaio a ringambalare. » *Part. p.* RINGAMBALATO.

Ringambare. *tr.* Rimettere il gambo: « Bisogna che faccia ringambare quella medaglia. » || *rifl.* Rimettersi in gamba, Pigliar forza: « Con le straordinarie raccolte di quest'anno molti piccoli possidenti si sono un po' ringambati. » *Part. p.* RINGAMBATO.

Ringangherare. *tr.* Rimettere nei gangheri. *Part. p.* RINGANGHERATO.

Ringarżullire. *rifl.* Lo stesso che Ringalluzzire, di cui è una metatesi. *Part. p.* RINGARZULLITO.

Ringentilire. *tr.* Rendere gentile: « La continua pratica di uomini gentili lo ringentilì: – Lo studio delle buone lettere ringentilisce l'animo. » || *intr.* e *rifl.:* « Quel popolo ringentilisce sempre più: – Anche le contadine si ringentiliscono un giorno più dell'altro. » *Part. p.* RINGENTILITO.

Ringhiaiare. *tr.* Sparger novamente di ghiaia; rif. a strada, viale, e simili: « Fece ringhiaiare lo stradone della villa. » *Part. p.* RINGHIAIATO.

Ringhiare. *intr.* Dicesi d'alcuni animali e particolarm. de' cani quando, irritati, digrignano i denti, e, quasi brontolando, mostrano di voler mordere. || E per similit. si dice anche degli uomini in certi atti che fanno simili a' cani: « Cominciarono a litigare, e a trattarsi male: ringhiarono molto; ma non fu altro. » *Part. p.* RINGHIATO. — Dal lat. *ringi.*

Ringhièra. *s. f.* Si disse La tribuna, cinta di parapetto, di dove l'oratore arringava. || Di qui nell'uso comune dicesi un Riparo formato di bacchette, o spranghe di ferro, per lo più parallele, e sormontate da un'asserella ritondata; il qual riparo suol porsi lungo le scale, dalla parte opposta al muro, ai terrazzi e altri sporti: « Una bella ringhiera con colonne di ferro battuto. »

Ringhio. *s. m.* L'atto del ringhiare: « Quel canaccio a fargli le carezze risponde co' ringhi. »

Ringhióso. *ad.* Che ringhia abitualmente: « Cane ringhioso, ma non mordace. » || *fig.* di persona, Che per indole stizzosa fa atti e dice parole di minaccia per piccola cagione: « Uomo ringhioso e insolente; ma con chi gli mostra i denti, pauroso. »

Ringhiottire. *tr.* Inghiottire di nuovo: « Rimandò in su il boccone, e poi lo ringhiottì. » *Part. p.* RINGHIOTTITO.

Ringiallire. *intr.* Ingiallire di nuovo: « Aveva ripreso colore; ma comincia a ringiallire. » *Part. p.* RINGIALLITO.

Ringinocchiare. *rifl.* Inginocchiarsi di nuovo. *Part. p.* RINGINOCCHIATO.

Ringiovanire. *tr.* Far riprendere aspetto e vigore di gioventù: « La campagna mi ringiovanisce. » || *intr.* Ritornar come giovane, Riprender vigore giovanile: « Invece di invecchiare, mi par che ringiovanisca. » || E per estens. dicesi degli alberi, delle piante, ec. *Part. p.* RINGIOVANITO.

Ringiucchire. *intr.* Divenire giucco, o più giucco, cioè sciocco, stolido, ec.: « Quel ragazzo, piuttosto che imparare, ringiucchisce. » *Part. p.* RINGIUCCHITO.

Ringoiare. *tr.* Ingoiare di nuovo. *Part. p.* RINGOIATO.

Ringolfare. *rifl.* Ingolfarsi di nuovo: « Ora che ne sono uscito a bene, non vo' ringolfarmi in quel pelago. » *Part. p.* RINGOLFATO.

Ringollare. *tr.* Propriamente Ingollar di nuovo; ma usasi più che altro nel modo *fig.* e familiare, *Ringollare le parole,* per Astenersi dal dirle lì in sul punto di proferirle: « Io ero lì lì per isvesciare ogni cosa; ma ringollai le parole. » *Part. p.* RINGOLLATO.

Ringommare. *tr.* Ingommare di nuovo: « Quel francobollo non tiene, bisogna ringommarlo. » *Part. p.* RINGOMMATO.

Ringorgaménto. *s. m.* L'atto e L'effetto del Ringorgare.

Ringorgare. *intr.* Fare dei gorghi, Rigonfiare aggirandosi: « In quel punto il fiume ringórga; e non ci si può notare. » *Part. p.* RINGORGATO.

Ringórgo. *s. m.* Rigonfiamento vorticoso delle acque arrestate nel corso da qualche ostacolo: « Affogò là dove l'Arno fa quel ringorgo. »

Ringranare. *tr. T. mest.* Ristringere un buco allargato col mettervi un perno, a cui si è dato il bollore, e poscia trapanarlo a giusta misura. *Part. p.* RINGRANATO.

Ringranáto. *ad. T. agr.* Aggiunto di Grano, e dicesi Quello che è seminato, ove l'anno avanti era pur seminato grano.

Ringrandiménto. *s. m.* L'atto e L'effetto del ringrandire.

Ringrandire. *tr.* Ingrandire di nuovo, o di più: « Lo ingrandii; ma bisogna che lo ringrandisca: - Ha fatto ringrandire la casa. » *Part. p.* RINGRANDITO.

Ringrassare. *tr.* Far divenir novamente grasso: « Il vitello aveva perduto carne; ma ora lo ringrasso con l'erba medica. » || *intr.* Divenir grasso di nuovo, o di più: « Era diventato secco; ma ora comincia a ringrassare. » *Part. p.* RINGRASSATO.

Ringravidare. *tr.* e *intr.* Ingravidare di nuovo. *Part. p.* RINGRAVIDATO.

Ringraziaménto. *s. m.* L'atto del ringraziare, e le parole con le quali si ringrazia: « Le faccio i più vivi ringraziamenti: - Scrisse una bella lettera di ringraziamento. » || Le preci cantate in chiesa per ringraziare Dio de' benefizj, grazie, e simili, ricevute: « C'è il ringraziamento per la guarigione del Re. » || Le preci che dicono i preti in sagrestia, dopo la messa: « Borbotta a fatica il ringraziamento per andare a far colazione. »

Ringraziare. *tr.* Rendere grazie, Significare con parole il grato animo per favore o benefizio ricevuto, per un regalo, e simili: « La ringrazio senza fine del suo bel dono: - Ringraziare Dio, la Madonna o i Santi per benefizio ricevuto. » || *Sia ringraziato Dio!* o solam. *Ringraziato Dio!* suol dirsi a modo d'esclamazione per significare sodisfazione e contentezza di aver finito un lavoro, essere uscito da una briga, da una noia, da un pericolo, e simili: « Sia ringraziato Dio! alla fine ne sono uscito: - Ringraziato Dio! quel seccatore se n'è andato. » || *Ringrazia Dio,* o *Ringrazi Dio se,* o *che,* suol dirsi per significare che altri poteva trovarsi a peggior partito di quello a cui si è trovato: « Ringrazia Dio che non c'era egli in casa; se no, ti sarebbe andata assai peggio. » || *Non saper chi ringraziare,* o, *chi si ringraziare,* dicesi familiarmente per Non sapere donde, o per che cagione ti avvenga una cosa buona, e ironicam. anche una cosa cattiva: « Mi trovai fatto cavaliere senza saper chi ringraziare: - Ebbi una sassata nelle reni senza saper chi mi ringraziare. » || *Ringraziare,* si dice anche per Non accettare: « Voleva fargli pubbliche feste; ma ringraziò. » || Ed ironicam.: « Di tutte le tue belle profferte io ti ringrazio; non so che me ne fare. » *Part. p.* RINGRAZIATO.

Ringrossaménto. *s. m.* Rialzamento sopra la superficie; lo stesso che Ringrossatura.

Ringrossare. *tr.* e *intr.* Ingrossare di nuovo o di più; ed anche Far più grosso: « È necessario ringrossare quel muro. » *Part. p.* RINGROSSATO.

Ringrossatúra. *s. f.* Rialzamento sopra una superficie, specialm. se cilindrica: « Nel mezzo del cilindro c'è una ringrossatura. »

Ringròsso. *s. m.* L'atto e più spesso L'effetto del ringrossare, rif. più spesso a muramento. || *Muro di ringrosso,* dicesi Quello che si fa per ringrossare altro muro.

Ringrullire. *intr.* Divenir grullo, o più grullo: « Ringrullire un giorno più dell'altro: - Con cotesto frastuono mi fai ringrullire. » *Part. p.* RINGRULLITO.

Ringuainare. *tr.* Rimettere nella guaina; contrario di Sguainare. || Rifare la guaina ad una veste; ed anche Ripassare nella guaina il nastro che siasi sfilato. *Part. p.* RINGUAINATO.

Rinnalzare. *tr.* Lo stesso che Rialzare; ma è voce popolare. *Part. p.* RINNALZATO.

Rinnamoraménto. *s. m.* Il rinnamorarsi, Novello innamoramento.

Rinnamorare. *tr.* e *rifl.* Innamorare e Innamorarsi di nuovo. *Part. p.* RINNAMORATO.

Rinnegaménto. *s. m.* L'atto e L'effetto del rinnegare.

Rinnegare. *tr.* Abbandonare vilmente la propria religione, la patria, e ciò che l'uomo dovrebbe amare e rispettare: « Rinnegò Cristo per aderire a Satana: - Va in Turchia, rinnéga la fede cristiana, ed è fatto Pascià: - Rinnégano la patria per servire allo straniero: - Ha rinnegato parenti ed amici. » || *Rinnegare la pazienza,* dicesi per Perderla: « Qui ci sarebbe da rinnegare la pazienza. » *Part. p.* RINNEGATO. || In forma d'*ad. Can rinnegato,* si disse, e si dice tuttora per atto di grave ingiuria. || In forza di *sost.* Colui che ha abbandonato la religione per seguirne un'altra; ma specialm. quelli che passano alla maomettana: « In Turchia non possono avere uffici se non i Turchi e i rinnegati. » || *Rinnegato politico,* Colui che ha tradito la patria, abbandonando la propria fede politica, per darsi alla contraria. — Dal barbaro lat. *renegare.*

Rinnegatóre-trice. *verbal.* da Rinnegare; Chi o Che rinnega.

Rinnestaménto. *s. m.* L'atto e L'effetto del rinnestare.

Rinnestare. *tr.* Innestare di nuovo: « L'innesto non prese, e io lo rinnestai. » || Rif. a vaiuolo, Di nuovo inocularlo. || Riunire i due pezzi di ciò che è rotto: « La mazza è caduta, e andata in due pezzi: bisogna che la faccia rinnestare dal tornitore. » *Part. p.* RINNESTATO.

Rinnèsto. *s. m.* L'atto e L'effetto del rinnestare: « Rinnesto di un albero: - Rinnesto del vaiuolo. »

Rinnobilire. *tr.* Render nobile o più nobile: « Sposando la tale, rinnobilì la famiglia. » || *fig.* Render più bello, più pregevole, più nobile: « Rinnobilire una casa, una strada, ec., facendovi ornamenti od acconcimi: - Quella statua rinnobilisce la piazza. » || *rifl.*: « Si rinnobilisce sposando la marchesina. » *Part. p.* RINNOBILITO.

Rinnocare. *intr.* Termine del giuoco dell'oca, e vale Passar da un'oca nell'altra, per aver tratto co' dadi un numero, contando il quale si va a trovare un'oca, su cui non ci si ferma, ma si conta da capo quanti punti si è fatto. || Per similit. in linguaggio famil., Replicare, Far da capo, la cosa medesima; e per lo più riferiscesi a cose non buone: « Per la prima volta gliela perdono; se poi rinnòca, allora faremo i conti. » *Part. p.* RINNOCATO.

Rinnovábile. *ad.* Che si può o Che si ha da rinnovare.

Rinnovaménto. *s. m.* L'atto e L'effetto del rinnovare e del rinnovarsi. || *fig.*: « Rinnovamento d'Italia: - Rinnovamento delle condizioni sociali: - Rinnovamento di costumi. »

Rinnovare. *tr.* Tornare a far di nuovo una cosa, Ripeterla: « A quelle parole tutti rinnovarono le lacrime: - Rinnovare l'assalto, la pugna: - Rinnovare la corsa: - Rinnovare il giuramento: - Le rinnòvo le mie scuse. » || Esser cagione che alcun sentimento o passione si ridesti nell'animo: « Quelle parole rinnovarono l'ira: - Rinnovò in tutti il dolore delle proprie colpe. » || Rif. a consiglio, magistrato, e simili, Crearlo, Nominarlo, di nuovo: « Il Consiglio municipale si rinnòva per un terzo ogni anno. » || *Rinnovare una cambiale,* Pagare una cambiale in iscadenza, presentando altra cambiale di ugual somma. || Parlandosi di piante, fiori, e simili, Farli novamente germogliare. || Mutare, sostituendo cosa nuova alla già usata: « Ogni mattina bisogna rinnovare l'aria alle stanze: - Ogni cinque anni rinnòva tutta la stalla (tutte le bestie che sono nella stalla). » || E *assol.*: « Gli piace di rinnovare spesso. » || *Rinnovare,* rif. a veste nuova, vale Indossarla per la prima volta: « Domenica rinnovò un bell'abito di seta: - Ogni settimana rinnòva un vestito. » || Estendesi anche ad altre cose, e vale Usarle per la prima volta: « Rinnovare una casa, un quartiere, una villa, un mobile, un istrumento, ec. » || *rifl.* Accadere di nuovo, Ripetersi, e simili: « Speriamo che non si rinnòvino i passati disordini. » *Part. p.* RINNOVATO. — Dal lat. *renovare.*

Rinnovatóre-tríce. *verbal.* da Rinnovare; Chi o Che rinnova.

Rinnovazióne. *s. f.* L'atto del rinnovare: « Rinnovazione di una cambiale: – Rinnovazione dei pali alle viti. » — Lat. *renovatio.*

Rinnovellare. *tr.* Fare novellamente, o da capo, una data cosa: « Rinnovellare preghiere: – Rinnovellare ingiurie, ec. » || Ridestare nell'animo un sentimento: « Questa camera mi rinnovèlla il dolore della perduta compagna. » || Far di nuovo fiorire, e sim.: « La primavera rinnovella la campagna. » || *rifl.*: « Si rinnovella la campagna: – Al veder quel libro, si rinnovella lo sdegno. » *Part. p.* RINNOVELLATO.

Rinnuòvo. *s. m.* L'atto del rinnovare, più spesso rif. a cambiale; e usasi anche assolutam.: « Fare un rinnuovo: – Non si ammettono i rinnuovi. »

Rinoceróntе. *s. m.* Animale quadrupede, molto grande: ha un corno sopra il naso, e alcune specie di essi animali ve ne hanno due; le membra pesanti e goffe; la pelle assai grossa, di color bigio scuro, senza peli e rugosa; gli occhi piccolissimi; i piedi divisi in tre dita: è ferocissimo ed indomabile. — Dal gr. ῥινοκέρως.

Rinomanza. *s. f.* Fama: « Ha molta rinomanza fuori d'Italia: – La scuola medica fiorentina è venuta in gran rinomanza. »

Rinomáto. *ad.* Che ha molto nome, fama: « Medico rinomato: – Opera molto rinomata: – Fabbrica rinomata. »

Rinoplástica. *s. f. T. chir.* Quella operazione con la quale si rifà il naso artificiale a chi ne sia rimasto privo: « La rinoplastica si fa incidendo la pelle della fronte, e rovesciandola sulla regione nasale. » — Dal gr. ῥιν, Naso, e πλάζω, Formare.

Rinotificare. *tr.* Notificare di nuovo. *Part. p.* RINOTIFICATO.

Rinquartare. *tr.* Moltiplicare per quattro: « Non solamente raddoppia, ma rinquarta le consonanti. » || Seminare per quattro anni consecutivi il grano nello stesso campo: « La sementa del grano non si rinquarta. » || *intr.* Nel giuoco del biliardo, dicesi per Batter che fa la palla dell'avversario ne' punti del rinquarto: « Rinquartò colla sua, e buttò giù tre birilli. » *Part. p.* RINQUARTATO.

Rinquartatúra. *s. f. T. agr.* Il lavorare la terra la quarta volta.

Rinquarto. *s. m.* Dicesi al giuoco del biliardo Quel tiro dove la palla dell'un avversario battuta dall'altro, urtando in tre mattonelle, va poi a trovare i birilli o il pallino, e fa più o meno punti.

Rinquattrinare. *rifl.* Rimettere insieme dei quattrini: « Appena mi rinquattrino, vo a far un viaggio. » *Part. p.* RINQUATTRINATO.

Rinsaccaménto. *s. m.* Il rinsaccare, Il rimetter nel sacco. || E in modo familiare vale Scotimento, e propriamente quello che si soffre andando su un cavallo che cammini di trotto o con iscomoda andatura, oppure non sapendo cavalcare.

Rinsaccare. *tr.* Di nuovo insaccare; e talora semplicemente Insaccare. || *intr.* Scuotere e rimbalzar sulla sella andando a cavallo per la scomoda andatura di esso, o per poca pratica di chi ci è sopra. *Part. p.* RINSACCATO.

Rinsaldare. *tr.* Dar nuova salda: « Rinsaldare i polsini delle camicie. » *Part. p.* RINSALDATO.

Rinsalvatichire. *tr.* Insalvatichire di nuovo. || *intr.* Divenir novamente salvatico: « Que' luoghi sì ben coltivati, a poco a poco rinsalvatichiscono. » *Part. p.* RINSALVATICHITO.

Rinsanguare. *rifl.* Rifarsi di sangue, Ripigliar forze: « Era proprio smunto e rifinito; ma ora comincia a rinsanguarsi. » || *fig.* Rifornirsi di denaro: « Ero mezzo rovinato; ma ora spero di rinsanguarmi. » *Part. p.* RINSANGUATO.

Rinsanicare. *intr.* Ripigliare tanto o quanto la sanità: « Comincia a rinsanicare. » Voce familiare. *Part. p.* RINSANICATO.

Rinsanire. *intr.* Ricuperare la sanità della mente: « Aveva delle opinioni proprio da pazzo; ma ora rinsanisce. » *Part. p.* RINSANITO.

Rinsavire. *intr.* Tornar savio: « Era diventato pazzo; ma rinsavì: – Si era dato a professare le più scellerate dottrine; ma ora si è accorto dell'errore, e rinsavisce. » *Part. p.* RINSAVITO.

Rinsegnare. *tr.* Insegnare di nuovo: « Si è dimenticato della sua parte, e mi tocca a rinsegnargliela. »

Rinselvare. *rifl.* Rientrar nella selva: « La fiera inseguita si rinsélva. » *Part. p.* RINSELVATO.

Rinserenare. *intr.* Lo stesso, e men comune, di Rasserenare. *Part. p.* RINSERENATO.

Rinserraménto. *s. m.* L'atto e L'effetto del rinserrare.

Rinserrare. *tr.* Serrare di nuovo, o Serrare semplicemente: « Lo rinserrò in casa, e partì. » || Stringere una cosa, ma più spesso qualche parte della persona, tra imposta e imposta serrando: « Nel chiudere mi rinserrò un dito: – Mi rinserrai un dito chiudendo il baule. » *Part. p.* RINSERRATO. || In forza di *sost.* Quell'odore spiacente, che si sente nelle stanze state molto serrate: « C'è puzzo di rinserrato; apri le finestre. » *Part. p.* RINSERRATO.

Rinsudiciare. *tr.* e *rifl.* Insudiciare e Insudiciarsi di nuovo. *Part. p.* RINSUDICIATO.

Rintallo. *s. m.* Gettata inutile di nuovi talli: « Dalle viti si debbono staccare le inutili gettate e i rintalli. »

Rintanare. *rifl.* Rientrare nella tana: « Appena sentì del romore, si rintanò. » *Part. p.* RINTANATO. || In forma d'*ad.* *Star rintanato,* detto di persona che esca poco o punto di casa.

Rintasare. *tr.* Intasare di nuovo. *Part. p.* RINTASATO.

Rintascare. *tr.* Rimettere in tasca: « Se rintasco que' denari, sono contento. » *Part. p.* RINTASCATO.

Rintegraménto. *s. m.* L'atto e L'effetto del rintegrare.

Rintegrare. *tr.* Lo stesso, ma men comune, di Reintegrare. *Part. p.* RINTEGRATO.

Rintegrazióne. *s. f.* L'atto e L'effetto del rintegrare.

Rintelaiare. *tr.* Intelaiare di nuovo. *Part. p.* RINTELAIATO.

Rintelare. *tr.* Stender su nuova tela la tela vecchia di un quadro, a fine di restaurarlo. *Part. p.* RINTELATO.

Rintempire. *intr.* e *impers.* Rifarsi sereno il tempo, di piovoso che era: « Se viene un po' di tramontano, rintempisce subito. » *Part. p.* RINTEMPITO.

Rintenerire. *tr.* e *rifl.* Intenerire e Intenerirsi di nuovo. *Part. p.* RINTENERITO.

Rinterraménto. *s. m.* Deposizione di terra e rena fatta dalle acque in un dato punto; e specialmente alle bocche dei fiumi o canali.

Rinterrare. *tr.* Colmare di terra un fondo da seminarvi grano o altro: « L'Arno traboccando spesso in quel luogo rintèrra que' luoghi bassi, nei quali poi viene ottimo grano. » || Ed anche Colmare un fondo trasportandovi della terra. *Part. p.* RINTERRATO.

Rintèrro. *s. m.* L'atto di colmare un fondo con terre trasportate, e il resultato di tale operazione: « Quei campi sono tutti rinterri dell'Arno. »

Rinterzare. *tr.* e *intr.* Replicare tre volte la stessa cosa. || *T. agric.* Seminare il grano in un campo per il terzo anno: « La sementa del grano si può rinterzare. » || Nel giuoco del biliardo, è quando la palla batte ne' punti del rinterzo. *Part. p.* RINTERZATO.

Rintèrzo. *s. m.* Nel giuoco del biliardo dicesi quel Tiro dove la palla dell'avversario, battendo in due mattonelle, va a trovare i birilli o il pallino, e fa più o meno punti.

Rintiepidire. *intr.* Divenire tiepido, o più tiepido: « La terra a primavera comincia a rintiepidire: – L'acqua, appena posta al fuoco, rintiepidisce. » || *fig.* Scemar il calore, ec.: « L'amore cominciò a rintiepidire. » *Part. p.* RINTIEPIDITO.

Rintoccare. *intr.* Sonare a tócchi separati; e si dice delle campane: « Che cosa è questa campana che rintócca? » *Part. p.* RINTOCCATO.

Rintócco. *s. m.* Il suono che fa la campana rintoccando. || Replica delle ore che batte un orologio: « Suona mezzo giorno; aspettiamo il rintocco, e ci alzeremo da sedere. »

Rintonacare. *tr.* Intonacare di nuovo: « Quel muro bisogna farlo rintonacare. » *Part. p.* RINTONACATO.

Rintònaco. *s. m.* Intonaco fatto di nuovo.

Rintontire. *intr.* Divenir tonto, cioè sbalordito, sciocco: « Con tutto questo frastuono c'è da rintontire. » *Part. p.* RINTONTITO. || In forma d'*ad.*: « Non lo vedi che è rintontito? – Gran vecchio rintontito. » — Voce familiare.

Rintoppaménto. *s. m.* L'atto e L'effetto del rintoppare.

Rintoppare. *tr.* Intoppare, Scontrare, alcuno strada facendo: « Quando fui in piazza rintoppai l'amico. » *Part. p.* RINTOPPATO.

Rintòppo. *s. m.* Rincontro; ma è di raro uso. || *Di rintoppo,* posto avverbialm., vale Di rincontro, Di rimando: « Egli loda lei, ed ella lui di rintoppo. »

Rintorbidare e **Rintorbidire.** *tr.* Intorbidare, e Intorbidire di nuovo. *Part. p.* RINTORBIDATO e RINTORBIDITO.

Rintracciábile. *ad.* Da potersi rintracciare.

Rintracciaménto. *s. m.* L'atto e L'effetto del rintracciare.

Rintracciare. *tr.* Trovare seguitando la traccia: « Guarda se ti vien fatto di rintracciarlo. » || *fig.*: « Rintracciare l'origine di una città, di

una famiglia. » *Part. p.* RINTRACCIATO.

Rintristire. *intr.* Intristire di nuovo, e anche di più: « A un tratto rintristì, senza saperne la cagione. » *Part. p.* RINTRISTITO.

Rintrodurre. *tr.* Introdurre di nuovo. *Part. p.* RINTRODOTTO.

Rintronaménto. *s. m.* L'atto e L'effetto del rintronare.

Rintronare. *tr.* Fortemente scuotere; detto di rumore, grido, ed altro suono gagliardo: « Quella esplosione rintronò tutta la casa: – L'esplosione della mina rintronò tutto il monte. » || *intr.:* « Ha un vocione che fa rintronare il teatro. » *Part. p.* RINTRONATO. — Forma intens. d'*intronare.*

Rintuzzaménto. *s. m.* L'atto e L'effetto del rintuzzare.

Rintuzzare. *tr.* Ribattere, Rendere ottusa la punta, specialmente di armi, sicchè non fori più. || Più spesso si usa nel *fig.:* « Rintuzzare l'orgoglio, il furore di alcuno. » || *rifl.:* « Quel suo tanto orgoglio si rintuzzò. » || *Rintuzzarsi,* dicesi per Rannicchiarsi con la persona, specialm. stando a letto: « Sentendo piovere, si rintuzzò tutto, e seguitò a dormire. » *Part. p.* RINTUZZATO. — Dal lat. *retundere,* mediante il suo sup. *retunsum.*

Rinumerare. *tr.* Numerare di nuovo. *Part. p.* RINUMERATO.

Rinumidire. *tr.* Inumidire di nuovo. *Part. p.* RINUMIDITO.

Rinùnzia e **Renùnzia.** *s. f.* L'atto e Le parole con le quali si rinunzia: « Scrisse una lettera di rinunzia al suo ufficio: – La rinunzia del pontificato fatta da Celestino V. »

Rinunziare e **Renunziare.** *intr.* Rifiutare spontaneamente e formalmente alcun proprio diritto, dominio, ufficio, e simili; costr. con la particella *A:* ma si usa bene spesso con l'oggetto diretto, a modo di *tr.:* « Celestino V rinunziò il pontificato: – Rinunziare alla corona: – Rinunziare un impiego, o un mandato, ec. » || Abbandonare, Lasciare: « Rinunziare al demonio, al mondo e alla carne. » || Oggi per estens. riferiscesi pure a disegni, progetti anche di cose minime, come: « Rinunziare alla passeggiata, a un divertimento: – Volevo andare in campagna, ma bisogna che vi rinunzi. » *Part. pr.* RINUNZIANTE e RENUNZIANTE. — *Part. p.* RINUNZIATO e RENUNZIATO. — Dal lat. *renunciare.*

Rinunziatàrio e **Renunziatàrio.** *s. m.* Colui che ha rinunziato, o ha fatto la renunzia: « Il renunziatario continua a esercitar l'ufficio fino a che la sua rinunzia non sia accettata. »

Rinunziatóre-trice. *verbal.* da Rinunziare; Chi o Che rinunzia.

Rinuòcere. *intr.* Nuocere da capo: « Lo voglio mettere in condizione da non potermi rinuocere. » *Part. p.* RINOCIUTO.

Rinvalidare. *tr.* Rendere valido di nuovo: « Fece un decreto per rinvalidarsi il possesso di quel territorio. » *Part. p.* RINVALIDATO.

Rinvangare. *tr.* Investigare di nuovo e minutamente cose già passate: « Son andati a rinvangare la sua condotta di quaranta anni sono. » *Part. p.* RINVANGATO.

Rinvelenire. *tr.* e *rifl.* Invelenire e Invelenirsi di nuovo. *Part. p.* RINVELENITO.

Rinvenire. *tr.* Ritrovare cosa o persona che si cerchi: « Gira di qua, cerca di là, finalmente l'ho rinvenuto: – Lo lessi accuratamente, e non vi rinvénni alcun errore. » || *rifl.* Ricuperare i sensi, Ritornare in sè: « Gli asfittici, soccorsi per tempo, facilmente si rinvèngono. » || *fig.* Raccapezzarsi, quasi ritrovare sè stesso: « Ora che mi rinvèngo, la cosa andò molto diversamente da quello che è stato detto: – In questa selva di cifre non mi ci rinvengo punto. » || *intr.* dicesi per Ammollire e rigonfiare che fanno le cose secche messe nell'acqua, e tenutevi per alcun tempo: « Mettere i ceci, il baccalà a rinvenire: – Lascia che questo cuoio rinvenga un po' meglio. » *Part. p.* RINVENUTO. || In forma d'*ad.:* « Baccalà, Pan secco rinvenuto. » — Dal lat. *invenire,* premessa la *r.*

Rinverdire. *tr.* Far ripigliare il color verde: « Quel verde è sbiadito; bisogna rinverdirlo. » || *intr.* Ripigliare il verde: « Dopo quella pioggia la campagna rinverdì. » *Part. p.* RINVERDITO.

Rinvergare. *tr.* Trovare cercando minutamente, e come dicesi, col fuscellino: « Fruga fruga, potè rinvergare quattro o sei di que' biglietti. » Voce poco comune. *Part. p.* RINVERGATO.

Rinverżare. *tr.* Riturare fessure di legnami, con pezzetti di legno che diconsi sverze. || Estensivam. dicesi anche per Riempire con ischegge di pietra il vano che resta tra pietra e pietra nel murare. *Part. pr.* RINVERZANTE. *Part. p.* RINVERZATO.

Rinverżicare e **Rinverżicolare.** *intr* Riacquistar vigore; e generalmente dicesi de' vecchi: « Come vede lei, si rinverzícola tutto. » *Part. p.* RINVERZICATO e RINVERZICOLATO.

Rinvestiménto. *s. m.* L'atto e L'effetto del rinvestire.

Rinvestire. *tr.* Munire i fiaschi o altri simili vasi di vetro con una veste fatta di schianza ridotta in corde; ed è operazione propria di uno speciale mestiere. || Rafforzare con altra opera di muramento, edifizj, muri, ec.: « Bisogna rinvestire i fianchi della fortezza. » || Rif. a denari, o possessioni, Convertirli in altri valori o possessioni: « Vendè i poderi, e li rinvestì in rendita pubblica: – Ritirò il capitale, e lo rinvestì in un palazzo. » || Rimettere in possesso: « Rinvestire alcuno di un benefizio, di un ufficio, di un diritto, del comando di un esercito, ec. » *Part. p.* RINVESTITO.

Rinvestitóre-óra. *s. m.* e *f.* Colui o Colei che fa il mestiere di rinvestire i fiaschi.

Rinvestitúra. *s. f.* L'operazione del rinvestire i fiaschi.

Rinviaménto. *s. m.* L'atto e L'effetto del rinviare.

Rinviare. *tr.* Inviare e Mandare di nuovo: « Rinviò quei giovani al loro paese, colmi di doni. » || *Rinviare una domanda, una causa,* Rimetterla ad altro ufficiale o tribunale: « Rinviò la causa alla Corte d'appello. » || E pur rif. a causa, Rimetterne la discussione ad altro giorno: « La causa è stata rinviata a quest' altra quindicina. » Negli ultimi due sensi più corretto è Rimandare o Rimettere. *Part. p.* RINVIATO.

Rinvigoriménto. *s. m.* L'atto e L'effetto del rinvigorire.

Rinvigorire. *tr.* Rendere il perduto vigore: « Quella bevanda mi rinvigorì: – Il vino rinvigorisce le forze. » || *fig.:* « Rinvigorire l'ingegno, la fede, le speranze. » || *intr.* Ripigliar vigore, forza, e simili: « A quella esortazione tutti rinvigorirono: – Rinvigorisce il caldo, il freddo: – Rinvigorisce la speranza, la fede, ec. » *Part. p.* RINVIGORITO.

Rinviliare e **Rinvilire.** *tr.* Scemare il prezzo delle cose che si vendono: « Il macellaro B. rinvília la carne. » || *intr.* Scemar di prezzo: « Il grano rinvília ogni giorno. » *Part. p.* RINVILIATO e RINVILITO.

Rinvilio. *s. m.* Il rinviliare, Lo scemare di prezzo: « Rinvilio di grani: – Rinvilio di pigione. »

Rinviluppare. *tr.* e *rifl.* intens. di Inviluppare. *Part. p.* RINVILUPPATO.

Rinvío. *s. m.* Il rinviare ad altri ciò che egli c' inviò, e riferiscesi specialmente a fogli, lettere, e simili. || Rif. a cause, discussioni, e simili, dovrebbe dirsi o Rimessa o Aggiornamento.

Rinvispire. *intr.* Divenir vispo di nuovo, o più vispo: « Quest' uccellino pareva volesse morire; ma ora è rinvispito. » *Part. p.* RINVISPITO.

Rinvitare. *tr.* Di nuovo invitare: « Prova a rinvitarlo, per vedere se accettasse. » *Part. p.* RINVITATO.

Rinvitare. *tr.* Invitar di nuovo una cosa svitata: « Rinvitare le colonne del letto: – Rinvitare due pezzi. » *Part. p.* RINVITATO. (p. RINVIVITO.

Rinvivire. *intr.* Ritornar vivo. *Part.*

Rinvogliare. *tr.* Destare nuova voglia. *Part. p.* RINVOGLIATO.

Rinvòlgere. *tr.* e *rifl.* Lo stesso che Involgere: « Rinvòlgi per bene quella roba: – Uscito dal bagno, si rinvòlse in un lenzuolo. » || *fig.:* « Rinvolgersi nel sudiciume, ne' vizj, ec. » *Part. p.* RINVOLTO.

Rinvoltare. *tr.* e *rifl.* Lo stesso che Rinvolgere. *Part. p.* RINVOLTATO.

Rinvoltino. *dim.* di Rinvolto.

Rinvòlto. *s. m.* Unione di più cose avvolte insieme, Fagotto: « Ha lasciato un rinvolto, e non so che cosa sia: – Un rinvolto di panni. »

Rinvòlto. *part. p.* di Rinvolgere.

Rinzeppare. *tr.* Lo stesso che Inzeppare. || Empire altrui soverchiam. di cibo: « Bisogna vedere come lo rinzeppano quel ragazzo. » || *rifl.:* « Bambino, non ti rinzeppar tanto; darai di stomaco. » *Part. p.* RINZEPPATO.

Rinzolfare. *tr.* Inzolfare di nuovo: « È tempo di rinzolfare le viti. » *Part. p.* RINZOLFATO.

Río. *s. m.* Ruscello. È voce poetica: nonostante in alcuni luoghi non è raro di sentir chiamare con questo vocabolo, addivenuto quasi nome proprio, un particolar corso di acqua: « La Maddalena è giù al rio che lava i panni. » — Dal lat. *rivus.*

Riobblígare. *tr.* e *rifl.* Di nuovo obbligare e obbligarsi. *Part. p.* RIOBBLIGATO.

Rioccupare. *tr.* Occupare di nuovo: « I Carlisti rioccuparono Estella. » *Part. p.* RIOCCUPATO.

Rioffèndere. *tr.* Offendere di nuovo. *Part. p.* RIOFFESO.

Rioffrire. *tr.* Offrir di nuovo: « Me l'ha rioffèrto al medesimo prezzo; ma io l'ho di nuovo ricusato. » *Part. p.* RIOFFERTO.

Rióne. *s. m.* Una delle parti o quartieri, nei quali è divisa Roma. — Dal lat. *regio, onis.*

Rionorare. *tr.* Di nuovo onorare. *Part. p.* RIONORATO.

Rioperare. *tr.* Operar di nuovo. || *intr.* Produrre di nuovo il suo effetto; detto specialm. di purgante: « M' era cessato; ma ora pare che riòperi. » *Part. p.* RIOPERATO.

Riordinaménto. *s. m.* L'atto e L'effetto del riordinare: « Riordinamento degli studj: – Buono, Cattivo, riordinamento. »

Riordinare. *tr.* Ordinar di nuovo, Rimettere in assetto: « Questi fogli son tutti confusi; bisogna riordinarli. » || Dar nuovo e migliore ordinamento: « Riordinare gli studj, un'amministrazione, ec. » *Part. p.* RIORDINATO.

Riordinatóre-trice. *verbal.* da Riordinare; Chi o Che riordina: « Riordinatore degli studj: – Commissione riordinatrice delle scuole. »

Riordinazióne. *s. f.* L'atto e L'effetto del riordinare.

Riordire. *tr.* Ordir di nuovo. *Part. p.* RIORDITO.

Riorlare. *tr.* Orlar di nuovo. *Part. p.* RIORLATO.

Riornare. *tr.* Ornar di nuovo. *Part. p.* RIORNATO.

Riosservare. *tr.* Osservar di nuovo. *Part. p.* RIOSSERVATO.

Riottosaménte. *avv.* Con modo riottoso.

Riottóso. *ad.* Litigioso, Rissoso. — Dall'antiq. *riotta* per Rissa.

Ripa. *s. f.* Lo stesso che Riva; ma nel parlar comune usasi solo nel modo *Uccelli di ripa,* che diconsi gli Uccelli i quali frequentano gli stagni, i fiumi, ec. — Dal lat. *ripa.*

Ripagare. *tr.* Pagar di nuovo. || *fig.* Ricompensare; e spesso usasi anche ironicam.: « Di tutti i benefizj ch' io gli feci mi ha ripagato assai bene. » *Part. p.* RIPAGATO.

Ripalpeggiare. *tr.* Novamente palpeggiare. *Part. p.* RIPALPEGGIATO.

Riparábile. *ad.* Che può ripararsi: « Danno facilmente riparabile. »

Riparare. *tr.* Farsi o Mettersi dinanzi ad alcuno per proteggerlo, difenderlo da checchessia, o con la propria persona o con qualche altro mezzo: « Se non lo riparavo, gli sarebbe saltato addosso. » || Rif. a cose, Difendere, Proteggere: « Gli dette una coperta che lo riparasse dal freddo: – Una gran tenda ci riparava dai colpi del sole. » || Guardare, Custodire: « Riparare i panni dall' umidità; la casa dagl'insetti. » || Porre riparo, Rimediare, nel qual senso usasi più spesso nell'*intr.* e regge la prep. *A*: « È un inconveniente, a cui difficilmente si ripára. » || Ristorare: « Perdita che non è possibile riparare. » || *Riparare,* riferito a colpo, percossa, e simili, Impedire che essa possa giungere ad offenderti la persona: « Con un bastone riparava tutti i colpi: – Riparò con lo scudo la freccia lanciata. » || *Riparare,* dicesi talora anche per Rimettere la cosa nel buono stato di prima, Risarcirla: « Riparare una casa, una chiesa. » || *rifl.* Difendersi da: « Ripararsi dal freddo, dal caldo: – Ripararsi dai nemici, ec. » || Rifuggirsi: « Scapparono d' Italia, e si ripararono nella Svizzera. » Talora usasi anche senza la particella pronom. || *intr.* Provvedere coi mezzi adatti all' uopo: « Non è possibile oggi riparare a tutte le spese di una famiglia: – Io non posso riparare a tutto. » || Rif. a lavori, faccende, e simili, Bastare ad esse, Poterle tutte sbrigare: « La gente affluisce a quel negozio, e un ministro solo non ripára. » *Part. p.* RIPARATO. — Dal lat. *reparare,* in alcuno dei sensi notati.

Riparatóre-trice. *verbal.* da Riparare; Chi o Che ripara: « Gesù Cristo riparatore del genere umano. » || *Governo riparatore,* dicesi, talvolta per antifrasi, di libero governo, che dovrebbe riparare i mali del dispotismo.

Riparazióne. *s. f.* L'atto e L'effetto del riparare; e più spesso intendesi per Ammenda: « Riparazione delle colpe: – Riparazione del mal fatto. » || *Esami di riparazione,* chiamansi Quelli che gli scolari sono costretti di ripetere nella seconda sessione, per non essere stati approvati nella prima. || *Riparazione,* vale anche Restauro, Risarcimento, e simili: « Casa che ha bisogno di molte riparazioni: – Con qualche riparazione che vi si faccia, ritorna come nuovo. » — Lat. *reparatio.*

Ripareggiare. *tr.* Da capo pareggiare. *Part. p.* RIPAREGGIATO.

Riparlare. *intr.* Parlare di nuovo: « Gli ho parlato e riparlato di quell' affare; ma non s' è concluso nulla. » || *Ci riparleremo,* dicesi familiarm. di chi vuol dare per certo, a chi lo nega, che una tal cosa sarà così o così: « Tu sostieni che non ci sarà guerra: ci riparleremo fra un anno. » || E talora è anche modo di minaccia: « Fa' pure a modo tuo; o prima o poi ci riparleremo. » *Part. p.* RIPARLATO.

Ripáro. *s. m.* Il riparare. || Ciò che serve di riparo, Difesa: « Senza il riparo di quegli alberi, ci saremmo tutti bagnati: – La villa ha il monte per riparo dalla tramontana: – Un riparo di frasche. » || *fig.*: « Contro ai colpi della calunnia non c'è riparo. » || *Senza riparo,* posto avverbialm., vale Irreparabilmente: « È perduto senza riparo. » || Rimedio, Provvedimento: « Far riparo a una cosa: – Prenderci riparo. » || Ciò che serve a guardare le opere e i soldati che difendono una piazza; e usasi più spesso nel *pl.*: « Il nemico stette per molti giorni dentro ai ripari, senza accettar battaglia. » || *Riparo,* dicesi anche Qualunque lavoro che si faccia intorno ai fiumi per difesa dalle rotte, che fa l'impeto dell'acqua nelle rive.

Ripartíbile. *ad.* Che può o deve esser ripartito: « Spese ripartibili in più. »

Ripartiménto. *s. m.* L'atto e L'effetto del ripartire.

Ripartire e **Repartire.** *tr.* Dividere in parti, Scompartire, Partire: « Ha ripartito il giardino in otto bei quadri: – Ripartire una casa in più quartieri. » || Assegnare di un tutto a ciascuno la sua parte: « Ripartire i guadagni, le spese, i danni. » *Part. p.* RIPARTITO e REPARTITO.

Ripartire. *intr.* Partire, Andarsene, di nuovo. *Part. p.* RIPARTITO.

Ripartitaménte. *avv.* Con ripartimento. || Con giusta distribuzione.

Ripartizióne. *s. f.* Ripartimento, Scompartimento.

Ripartorire. *tr.* Di nuovo partorire: « Ha ripartorito una bambina. » *Part. p.* RIPARTORITO.

Ripassare. *intr.* Di nuovo passare, o Passare tornando indietro: « Passa e ripassa più e più volte sotto alle finestre: – Ripassammo per la stessa strada. » || *tr.*: « Ripassare il ponte: – Ripassare il fiume, ec. » || *fig.* Riandare, Rileggere, più spesso per rinfrescarsi la memoria delle cose che debbono dirsi, recitarsi: « Ripassare la lezione: – Ripassare la parte. » || Rif. a lavori d' ingegno, vale Esaminarli di nuovo e ritoccarli dove ne abbiano bisogno. || Familiarm. *Ripassare uno,* vale Percuoterlo, Dargli delle busse: « Se lo risà il babbo, c' è da esser ripassati ben bene. » || Far passare di nuovo checchessia per entro un fóro: « Ripassare il capo della fune nella campanella: – Ripassare il filo per far più forte il nodo. » || Spremer di nuovo il sugo di qualche cosa a traverso a setaccio, colino, e simili: « Questi pomidori son passati poco, bisogna ripassarli. » || Dar nuova mano di tinta, colore, e simili: « In quelle bussole bisogna ripassarvi un'altra mano di tinta. » *Part. p.* RIPASSATO.

Ripassáta. *s. f.* Il ripassare per un luogo dove già siamo passati. || *Dare una ripassata,* Tornare a leggere o esaminare alcuna cosa. || *Fare una ripassata ad alcuno,* dicesi familiarm. per Correggerlo, Ammonirlo, severamente.

Ripassatina. *dim.* di Ripassata: « Data una ripassatina alla lezione, se ne va a scuola. »

Ripasseggiare. *intr.* Passeggiare di nuovo. *Part. p.* RIPASSEGGIATO.

Ripasso. *s. m.* Il ripassare: « Il passo e ripasso degli uccelli. »

Ripatire. *tr.* Di nuovo patire. *Part. p.* RIPATITO.

Ripatriare. V. RIMPATRIARE.

Ripeccare. *tr.* Di nuovo peccare. *Part. p.* RIPECCATO.

Ripeggiorare. *intr.* Di nuovo peggiorare; detto specialm. di malati: « Stava meglio; ma oggi è ripeggiorato. » *Part. p.* RIPEGGIORATO.

Ripensaménto. *s. m.* Il ripensare: « Gli studj vogliono molto ripensamento. »

Ripensare. *intr.* Di nuovo e diligentemente pensare: « Ora che ci ripènso, mi par di averlo veduto: – Bisogna ripensare alle cose lette ed udite. » || *tr.* Fare novamente soggetto del pensiero: « A voler tradurre italianam. dal francese, bisogna ripensare tutto il discorso. » *Part. p.* RIPENSATO.

Ripentiménto. *s. m.* Il ripentirsi.

Ripentire. *rifl.* Di nuovo pentirsi. || Togliersi da un pensiero, deliberazione, ec.: « Volevo andare a Prato; ma mi son ripentito. » *Part. p.* RIPENTITO.

Ripercòssa. *s. f.* Ripercussione.

Ripercòsso. *part. p.* di Ripercuotere.

Ripercotiménto. *s. m.* Il ripercuotere.

Ripercuòtere. *tr.* Di nuovo percuotere, Battere insieme scambievolm. || Più spesso nel *rifl.* e nell'*intr.* detto di un corpo, della luce, ec. che ritorni in dietro percotendo in un ostacolo: « I raggi, ripercotendosi nell' acqua, addivenivano più luminosi: – La voce dell' attore, ripercotendo negli antichi teatri in certi vasi di bronzo detti echèi, si faceva più sonora. » *Part. p.* RIPERCOSSO. — Dal lat. *repercutere.*

Ripercussióne. *s. f.* Ripercotimento. || Il respingere indietro. || Riflessione, parlandosi della luce, della voce, ec.: « L'eco è un effetto della ripercussione della voce. »

Ripercussívo. *ad.* Che ripercuote, Che ribatte.

Ripèrdere. *tr.* Perder di nuovo, o Perder dopo di aver acquistato o vinto: « L'avevo ritrovato, ed ora l'ho ripèrso: – Vinse da prima cento lire, ma poi le ripèrse. » *Part. p.* RIPERDUTO e RIPERSO.

Riperdonare. *intr.* e *tr.* Perdonare di nuovo. *Part. p.* RIPERDONATO.

Ripesare. *tr.* Pesar di nuovo: « Ripesammo il pane, e lo trovammo meno tre once: – Mi dia il giusto, perchè lo ripéso. » *Part. p.* RIPESATO.

Ripescare. *tr.* Cavar dall' acqua alcuna cosa che vi sia caduta dentro: « Gli è caduta la brocca nel pozzo; bisogna ripescarla. » || *fig.* e familiarm. Ritrovar checchessia con industria e fatica: « L'ho confuso tra tutta questa massa di fogli, e ora chi lo ripésca? » || E riferito anche a persona: « È difficile ripescarlo in mezzo a quella folla. » *Part. p.* RIPESCATO.

Ripésco. *s. m.* Segreto intrigo amoroso, o simile. — Voce familiare.

Ripestare. *tr.* Pestar di nuovo. *Part. p.* RIPESTATO.

Ripètere. *tr.* Tornare a dire, Dire da capo la stessa cosa: « Te lo dissi, ed ora te lo ripèto: queste cose non le voglio: – Se non hanno inteso, lo ripeterò. » || Dire ciò che da altri è stato detto: « Lo scolare ripète le parole del maestro: – Ripetere la lezione. » || E *assol.* nel linguaggio della scuola: « È un mese che non sono stato chiamato a ripetere: – Chi vuol ripetere di lor signori? » || Pronunziare materialm. la parola pronunziata da altri: « I bambini e i pappagalli ripètono le parole che sentono. » || E per similit.: « È un pappagallo che ripete tutto quello che sente dire. » || Rispondere al suono, alla voce: « L'eco ripeteva i nostri canti. » || *Ripetere*, dicesi anche per Tornare a far qualche cosa: « Ripèti cotesto movimento: – Bisogna ripetere questo pezzo musicale, finchè non lo sai bene: – Domani sera ripètono lo stesso spettacolo. » || Riferito a dose, medicamento, e simili, Somministrare di nuovo: « Finite che saranno queste pillole, si ripètono con lo stesso ordine. » || *T. leg.* Domandare in giudizio ciò che si crede da altri ingiustamente occupato; ed anche Domandare comecchessia cosa che sia di nostra appartenenza: « Non c'è vergogna a ripetere il suo. » || *Ripetere una cosa da alcuno, o da altra cosa*, vale Recarne ad essa la cagione: « Tutti questi mali bisogna ripeterli dalla cattiva amministrazione. » || *assol.* Opporsi con le parole, Contradire: « Stia buono, e non ripèta: – Va bene così? – Non ripèto. » || *rifl.* Accadere, Avvenir di nuovo: « Questi fatti si ripètono troppo spesso. » *Part. pr.* RIPETENTE. *Part. p.* RIPETUTO. — Dal lat. *repetere*.

Ripetitóre-trice-óra. *verbal.* da Ripetere; Chi o Che ripete. || *Ripetitore*, dicesi quella specie di sottomaestro il quale aiuta lo scolare ad intender meglio la lezione fatta dal maestro. || Più spesso dicesi Un maestro privato che prepara agli esami un giovinetto che vada alle scuole pubbliche.

Ripetizioncèlla. *dim.* di Ripetizione, nel senso scolastico: « Fa qualche ripetizioncella, ma conclude poco. »

Ripetizióne. *s. f.* Il ripetere. || Figura rettorica, per cui si ripetono più volte le stesse parole. || *Ripetizione*, dicesi Quell' oriuolo da tasca che suona le ore, facendogli scattar una molla. || *Ripetizione*, chiamasi anche La lezione che fa il ripetitore: « La lezione l'ha alle dieci, e al tocco la ripetizione. » || *Far ripetizione*, dicesi di maestro privato che prepara agli esami qualche giovanetto che vada alle scuole pubbliche. — Basso lat. *repetitio*.

(Racconciamento.

Ripezzaménto. *s. m.* Il rappezzare,

Ripezzare. *tr.* Rappezzare. || Per similit. Racconciare una cosa. *Part. p.* RIPEZZATO.

Ripezzatúra. *s. f.* Il ripezzare e La parte ripezzata.

Ripiacére. *intr.* Di nuovo piacere. *Part. p.* RIPIACIUTO.

Ripianare. *tr.* Render piano, Pianeggiare. *Part. p.* RIPIANATO.

Ripiángere. *intr.* Di nuovo piangere. *Part. p.* RIPIANTO.

Ripiáno. *s. m.* Quello spazio piano che si trova in cima alla scala, o ad ogni branca di scalini; più comunemente Pianerottolo. || Quello spazio pianeggiante che si trova alle volte su' monti. || *T. agr.* Ciascuno dei varj piani od ordini di terreno, l'uno sopra l'altro, che si usano nella coltivazione di terreni in collina.

Ripiantare. *tr.* Di nuovo piantare. || E per similit. Collocar di nuovo: « Chi ce l'ha ripiantato qui questo libro? » *Part. p.* RIPIANTATO.

Ripicchiare. *tr.* e *assol.* Picchiar di nuovo: « Ripicchia, per vedere se nessuno apre. » || Ripercuotere altrui. || *rifl.* Rinfronzirsi, Adornarsi o Lisciarsi per modo che quasi si celino i difetti degli anni. *Part. p.* RIPICCHIATO. || In forma d'*ad.* detto di persona, vale Adorno o Lisciato per modo da nascondere i difetti dell'età: « Un vecchietto tutto ripicchiato e inceretтato. »

Ripicchiáta. *s. f.* Il ripicchiare, Nuova picchiata.

Ripicco. *s. m.* Dispetto che alcuno fa ad altri per ricattarsi di qualche ingiuria.

Ripidézza. *s. f. astr.* di Ripido; L'esser ripido.

Rípido. *ad.* Erto, Malagevole a salire: « Ripido monte: – Salita assai ripida. » — Dal lat. *rapidus*.

Ripiegaménto. *s. m.* Piegamento replicato, Ripiegatura. || Tortuosità.

Ripiegare. *tr.* Soprapporre, Piegare, ordinatamente in sè stessi panni, drappi, carta, o cosa simile: « Ci ho da ripiegare tutto quel bucato: Quando ha mangiato, ripièga sempre il tovagliolo. » || Piegare in dentro, Ritorcere: « Conficcato il chiodo, si ripièga la sua punta, e si ribadisce. » || *Ripiegar le cuoia*, dicesi volgarm. per Morire. || *rifl.* Piegarsi, ed anche Incurvarsi: « Guarda come quella trave s'è ripiegata! » || E riferito a persona: « Ripiegarsi sotto un peso: – Ripiegarsi sotto il fascio degli anni, dei patimenti, ec. » *Part. p.* RIPIEGATO, che in forma d'*ad.* vale Curvo.

Ripiegáta. *s. f.* L'atto del ripiegare: « Da'una ripiegata a quella tovaglia. »

Ripiegatúra. *s. f.* L'azione del ripiegare: « La ripiegatura di tutta quella biancheria vuol molto tempo. »

Ripiègo. *s. m.* Compenso, Provvedimento. || *Dar ripiego a checchessia*, detto specialm. di vivande, vale Mangiarsele, Ingoiarle: « È una gola che darebbe ripiego al calderone dell'Altopascio. »

Ripienézza. *s. f.* Qualità o Stato di ciò che è ripieno. || Più comunem. L'essere lo stomaco ripieno di cibi non digeriti: « Ogni tanto ha una ripienezza. »

Ripièno. *s. m.* Qualunque materia che serva a riempire una cosa vuota: « Il ripieno delle materasse: – Stoppa per ripieno: – Guanciali con ripieno di crino. » || E particolarm. Tutti quegli ingredienti che si adoperano dai cuochi per riempire un pollo, un pezzo di carne avvolta, un pasticcio, e simili: « Un tacchino con ripieno di tartufi. » || Quel filo col quale si riempie l'ordito della tela: « L'ordito era di lino e il ripieno di cotone. » || *Ripieno*, dicesi figuratam. di cosa o persona che in alcun luogo od ufficio non opera, e c'è come per di più: « Io qui ci sono per ripieno; me ne potrei anche andare: – Il giudizio per certuni serve di ripieno. » || *Ripieni*, diconsi dagli architetti Que' pezzi di muraglia che sono tra un vacuo e l'altro. || *T. gram.* Quella particella non necessaria, ma che per proprietà serve di ornamento al discorso. || *Aver il suo ripieno in una cosa*, dicesi talora familiarm. per Averne tutta la sodisfazione, Trarne tutto l'utile o il diletto che se ne attende.

Ripièno. *ad.* Di nuovo pieno. || Più comunem. Pieno affatto, così nel proprio come nel *fig.*: « Ripieno di sudiciume, di vizj, ec. »

Ripigiare. *tr.* Pigiar di nuovo, ed anche semplicem. Pigiare. *Part. p.* RIPIGIATO.

Ripigliare. V. RIPRÈNDERE.

Ripiglíno. *s. m.* Giuoco fanciullesco, così detto dal ripigliar col dosso della mano i nòccioli o piccole monete che si sono tirati in aria. || Ed è pure un altro Giuoco fanciullesco che si fa in due, avvolgendosi in sulle mani del filo e l'un dall'altro ripigliandolo in varie figure. || *Fare a ripiglino*, dicesi familiarm. e in senso figurato di due persone, che per capriccio o per disgusti si ripigliano le cose che si sono vicendevolmente regalate. || E usasi anche per Vendere la roba per quel tanto che ci costa: « Oggi chi sta a bottega, bisogna che si contenti di fare a ripiglino. »

Ripiombare. *intr.* Di nuovo piombare. || Cadere a piombo; detto di muro, ec.: « Questo muro non ripiomba bene. » || *tr.* Mettere in piombo: « Bisogna ripiombare quest'argine. » *Part. p.* RIPIOMBATO.

Ripiòvere. *intr.* Di nuovo piovere. *Part. p.* RIPIOVUTO.

Riplacare. *tr.* Di nuovo placare. *Part. p.* RIPLACATO.

Ripopolare. *tr.* Di nuovo popolare. *Part. p.* RIPOPOLATO.

Ripórgere. *tr.* Di nuovo porgere. *Part. p.* RIPORTO.

Ripórre. *tr.* Porre di nuovo, Rimettere, Collocare, la cosa dov' ella era prima. || Chiudere o Serrare alcuna cosa per conservarla e nasconderla; e anche Nascondere, Celare, Occultare: « Ripóni per bene tutti codesti panni: – Chi sa dove l'avrà ripósto! » || Ripiantare, Piantare di nuovo: « Bisogna riporre dei magliuoli più qua e più là. » || Metter nel numero, Noverare: « Tutte coteste bravate io le ripóngo tra le

vostre solite sciocchezze.» || *rifl.* Rimettersi a checchessia, Ricominciare a farlo. || *Riporsi*, vale anche Nascondersi: «Si ripóse sotto il letto: - Dove si sarà ripósto?» || *Andarsi a riporre*, dicesi familiarm. per Cedere, Darsi per vinto con vergogna; ma più spesso dicesi per ironia: «Ora che il G. ha cominciato a scrivere, il Verdi può andare a riporsi.» *Part. p.* RIPOSTO. || In forma d'*ad.* Nascosto. || *fig.* Occulto, Segreto.—Dal lat. *reponere*.

Riportare. *tr.* Di nuovo portare, o Ritornar la cosa al suo luogo o a chi l'ha data: «Ripòrta queste seggiole nel salotto buono: - Ripòrta questa carne al macellaro; non vedi che è putrida?» || Riferire, Rapportare, ma più spesso con intenzione maliziosa: «Gli riporta tutto quello che sente dire.» || Acquistare, Conseguire: «Ha riportato il primo premio: - Riportò molta lode.» || Detto di grazie, perdono, e simili, Ottenerlo. || † Modo errato è *Riportare un danno, una cattiva impressione*, e sim.; nel qual caso userai i verbi *Ricevere* o *Avere*. || *T. art. mest.* Aggiugnere alcuna cosa ad un'altra; più spesso in questo senso Rapportare. || *Riportare il lavoro*, dicono alcuni artigiani, e specialm. i sarti o le sarte, per Portare il lavoro compiuto alla casa di colui che l'ha commesso. || *rifl.* Rimettersi, Starsene, alla sentenza, al giudizio altrui; ma parlando non è molto comune. *Part. p.* RIPORTATO. — Dal lat. *reportare*.

Riportatúra. *s. f.* Il riportare, copiando, un disegno, o simile.

Ripòrto. *s. m.* Quel pezzo qualunque che si adatta per ornamento sopra un lavoro, detto più spesso Rapporto.

Riposare. *rifl.* Prender riposo, Cessare dalla fatica: «Ci riposammo a mezza strada: - Ho lavorato assai; ora ho bisogno di riposarmi: - Se è stracco, si ripòsi.» || *intr.* dicesi anche per Dormire: «Vada un po' a riposare: - Come ha riposato stanotte?» || Esser sepolto in un luogo: «Qui ripòsano le spoglie mortali di N. N.» || *Riposarsi nel Signore*, nobile maniera per Morire in grazia di Dio. || *Riposarsi in alcuno, nella fede di alcuno*, e simili, dicesi figuratam. per Fidarsi sicuramente di esso: «Ripòsi pure in me, e stia tranquillo.» || *Riposarsi*, detto per similit. de' terreni, vale Non esser seminati per alcun tempo, specialm. a grano, affinchè riprendano vigore. || *Riposare*, detto di fabbrica, edifizio, colonna, e simili, lo stesso che Posare, Reggersi: «Travi dorate che ripòsano su colonne di marmo.» || *fig.*: «Discorso che ripòsa su buoni argomenti.» || *tr.* Posare di nuovo, Riporre la cosa donde s'era tolta: «Ripòsa cotesta roba; altrimenti ti va male.» || Fare che uno posi tranquillamente; ma solo nella maniera *Dio lo riposi in pace*, o, *Dio lo riposi*, che usasi allorchè rammentiamo alcuna persona, defunta da non molto tempo. E nel prov. *Chi altri tribola, sè non riposa*, Il tribolare altrui rega travaglio anche all'animo di chi tribola. *Part. p.* RIPOSATO. || In forma d'*ad.* vale Quieto, Ch'è in riposo, o Che ha avuto riposo: «Ora che sono riposato, posso faticare di più.» — Forma intens. di *posare*.

Riposáta. *s. f.* Riposo, Fermata: «Fecero una lunga riposata.»

Riposataménte. *avv.* Con riposo, Quietamente. || Ad animo riposato.

Riposizióne. *s. f.* L'atto di riporre; e riferiscesi specialm. al riporre le ceneri di alcuno dopo la loro scoperta o ricognizione: «Assistettero il Prefetto e alcuni delegati alla riposizione delle ceneri di Ugo Foscolo.»

Ripòso. *s. m.* Il riposare; Quiete di corpo e d'animo per cessazione di fatica o d'affanno: «Aver riposo: - Prendersi un po' di riposo: - Breve, lungo riposo: - Non ho un momento di riposo: - Le vacanze sono il riposo de' poveri maestri.» || *Riposo*, dicesi per Giubilazione di un impiegato: «Secondo le leggi vigenti per avere il riposo ci vogliono quarant'anni di servizio: - Chiedere, Avere, il riposo.» || *Mettere in riposo*, e men bene, *a riposo*, Giubilare un impiegato. || *Riposo*, dicesi anche per Il riposare di persona estinta: «Gli altri furono condannati all'ergastolo; l'X., morto durante il processo, fu lasciato nel luogo del suo riposo.» || *Andare agli eterni riposi*, Morire nella pace del Signore. || *Riposo*, dicesi anche Il tempo durante il quale si fanno stare i campi senza fruttare. || E per Quel luogo ove chi cammina può riposarsi: «Nel Viale de' Colli ci sono frequenti riposi.»

Ripossedére. *tr.* Di nuovo possedere. *Part. p.* RIPOSSEDUTO.

Ripostaménte. *avv.* Di nascosto, Occultamente.

Ripostiglio. *s. m.* Luogo ritirato da riporvi checchessia.

Ripósto. *part. p.* di Riporre.

Ripotare. *tr.* Potar di nuovo. *Part. p.* RIPOTATO.

Ripotatúra. *s. f.* L'atto e L'effetto del ripotare.

Ripotére. *intr.* Poter di nuovo. *Part. p.* RIPOTUTO.

Riprecipitare. *tr.* e *intr.* Precipitare di nuovo. *Part. p.* RIPRECIPITATO.

Ripregare. *tr.* Di nuovo e con maggiore efficacia pregare. *Part. p.* RIPREGATO.

Riprèmere. *tr.* Di nuovo premere. *Part. p.* RIPREMUTO.

Ripremiare. *tr.* Premiare di nuovo. *Part. p.* RIPREMIATO.

Ripremúto. *part. p.* di Ripremere.

Riprèndere e **Ripigliare.** *tr.* Prendere, Pigliare di nuovo, oppure Prendere da capo la cosa lasciata. V. osservazione a PRENDERE. || Ricuperare, Riacquistare: «Riprendere le forze: - Riprender vigore.» || *Ripigliar le spese*, vale Prender nella vendita di una cosa i danari che ci costa. || Ricominciare a fare una cosa: «Riprése a dire: - Riprése a trattare quell'opera.» || *Riprendere il discorso*, Riattaccare il filo del ragionamento e continuare a parlare. || E *assol.* Rispondere a quello che altri ha detto. || *Riprendere uno*, vale Ammonirlo, Correggerlo: «Se sbaglio, mi riprènda: - Lo riprése de' suoi errori.» || *Riprendere una maglia*, Ritirare in su una maglia scappata. || *Riprendere un abito*, dicono i sarti per Ristrettirlo, Correggerne la larghezza, e simili: «Questo abito va tutto ripréso; non vede che ci sguazzo?» || *Riprender fiato*, Respirare. || *Non lasciare ad uno riprender fiato*, dicesi per Dargli continua briga, Non dargli un momento di riposo. || *Ripigliarla per alcuno*, dicesi familiarm. per Difenderlo contro chi lo accusa. || *Ripigliare i capelli*, dicono le donne per Ritirarli in su, e legarli: «Vedi come sei spettinata; ripigliati i capelli.» || *intr.* detto di piante, vale Riprender forza, vigore: «Innaffia bene quel gelsomino, per veder se ripiglia.» || E detto di fuoco, Tornare ad accendersi, a divampare. || *rifl.* dicesi di chi parlando, o dicendo a memoria, perde il filo del discorso, e ripete parole già dette per veder di rappiccarlo. || *Ripigliarsi*, dicesi anche del cavallo, allorchè camminando si ribatte co' piedi di dietro. *Part. p.* RIPRESO e men comunemente RIPIGLIATO. — Dal lat. *reprehendere*.

Riprensíbile. *ad.* Degno di riprensione.

Riprensibilménte. *avv.* In modo degno di riprensione.

Riprensióne. *s. f.* L'atto e Il modo del riprendere; Biasimo, Censura. — Lat. *reprehensio*.

Riprensívo. *ad.* Che riprende, Atto a riprendere.

Riprensóre-óra. *verbal.* da Riprendere; Chi o Che riprende.

Riprésa. *s. f.* Il ripigliar di nuovo a fare. || Guadagno, Provento, e simili: «Aveva assai scapitato; ma ora con queste riprese fa presto a rimettersi.» || *Ripresa di un muro*, *T. murat.* Specie di rivestimento di mattoni o pietre per ritto addosso a un muro. || *Le riprese*, si dice il Luogo dove termina la corsa de' barberi: «Le mosse erano a Porta alla Croce, le riprese in piazza di S. Maria Novella.» || † *A riprese*, posto avverbialm., per A intervalli, Interpolatamente, come: «Lavora, Studia, a riprese,» non è maniera approvabile.

Ripresentare. *tr.* Di nuovo presentare: «Ripresentare una cosa alla vista:» || *Ripresentare una legge*, Di nuovo proporla alla discussione: «Una legge rigettata non si può ripresentare nella stessa sessione.» *Part. p.* RIPRESENTATO.

Ripréso. V. RIPRÈNDERE.

Riprestare. *tr.* Di nuovo prestare. *Part. p.* RIPRESTATO.

Riprincipiare. *tr.* e *intr.* Principiare di nuovo. *Part. p.* RIPRINCIPIATO.

Ripristinare. *tr.* Rimetter in vigore, Ristabilire: «Ripristinare un uso, una consuetudine: - Ripristinare l'antica disciplina.» *Part. p.* RIPRISTINATO. — Dal lat. *pristinus*, Primiero e la particella *re*, quasi Rimettere nello stato primiero.

Riprodurre. *tr.* Produrre di nuovo. || Di nuovo imprimere, rappresentare alcuna cosa in disegno; ma è uso al tutto francese. || *rifl.* Rigenerarsi: «Il cancro estirpato, si riproduce facilmente.» || Novamente prodursi in iscena. *Part. p.* RIPRODOTTO.

Riproduttività. *s. f. astr.* di Riproduttivo; L'esser riproduttivo.

Riproduttívo. *ad.* Atto a riprodurre, Che ha forza, virtù, di riprodurre: «Potenza riproduttiva della specie.»

Riproduttóre-trice. *verbal.* da Riprodurre; Chi o Che riproduce: «Organi riproduttori della pianta.»

Riproduzióne. *s. f.* Il riprodurre e Il riprodursi, e La cosa stessa riprodotta.

Ripromèttere. *tr.* Prometter di nuovo. || Usato con le particelle pronom. vale Sperare: «Non mi riprométto nulla da lui.» *Part. p.* RIPROMESSO.

Ripromissióne. *s. f.* Il ripromettere e Il ripromettersi.

Ripropórre. *tr.* Proporre di nuovo. *Part. p.* RIPROPOSTO.

Riprotestare. *tr.* Protestar di nuovo. *Part. p.* RIPROTESTATO.

Ripròva. *s. f.* Convalidazione della verità di una cosa, Prova aggiunta a prova: « Questo fatto è una riprova che l'aria è un corpo pesante. » || Dimostrazione, Indizio: « Mi dette molte riprove del suo amore. » || *T. arit.* Quella operazione per cui si verifica se un'altra operazione già fatta sia stata condotta ad un giusto resultato.

Riprovábile, e più spesso **Riprovévole.** *ad.* Degno di esser riprovato: « Condotta riprovevole: - Costumi riprovevoli. »

Riprovaménto. *s. m.* Il riprovare, Riprovazione.

Riprovare. *tr.* Di nuovo provare. || *Riprovare,* vale anche Non approvare, Rifiutare: « Riprovare le azioni, la condotta di alcuno. » || *rifl.* Provarsi di nuovo: « Mi ci sono più e più volte riprovato; ma sempre inutilmente. » *Part. p.* RIPROVATO. — Dal lat. *reprobare.*

Riprovazióne. *s. f.* Il riprovare, Biasimo grave: « Cose degne di riprovazione. » — Basso lat. *reprobatio.*

Riprovévole. V. RIPROVÁBILE.

Riprovvedére. *tr.* e *rifl.* Provvedere e Provvedersi di nuovo. *Part. p.* RIPROVVEDUTO.

Ripubblicare. *tr.* Pubblicar di nuovo, specialm. per mezzo della stampa: « Ripúbblicano gli Annali del Muratori. » *Part. p.* RIPUBBLICATO.

Ripubblicazióne. *s. f.* L'atto e L'effetto del ripubblicare, segnatam. per mezzo della stampa.

Ripudiábile. *ad.* Da potersi o doversi ripudiare.

Ripudiare e **Repudiare.** *tr. T. leg.* Rifiutare, o Rigettar da sè cosa che ti appartenga, come la moglie, l'eredità, il legato, e simili. || Per estens. semplicem. Rifiutare. *Part. p.* RIPUDIATO e REPUDIATO. — Dal lat. *repudiare.*

Ripúdio. *s. m.* L'atto del ripudiare. — Dal lat. *repudium.*

Ripugnanza e **Repugnanza.** *s. f.* Il ripugnare, Sentimento di avversione. || L'essere una cosa opposta ad un'altra, e per conseguenza non compatibile, non conciliabile, con essa. — Dal lat. *repugnantia.*

Ripugnare e **Repugnare.** *intr.* Far resistenza, Contrastare: « Repugnare all'altrui autorità, alla legge, ec. » || Dicesi altresì di cose che non possono stare insieme tra di loro, per essere l'una opposta all'altra. || *Ripugnarti una cosa,* vale Destare in te un senso di avversione: « Mi ripugna l'unirmi con certa gente. » *Part. pr.* RIPUGNANTE e REPUGNANTE. || In forma d'*ad.*: « Il ripugnante aspetto del vizio. » *Part. p.* RIPUGNATO e REPUGNATO. — Dal lat. *repugnare.*

Ripuliménto. *s. m.* Il ripulire.

Ripulire. *tr.* Lo stesso che Pulire. || Rif. a lavoro, Dare l'ultima lima, Perfezionare. || *rifl.* Nettarsi la persona, e mettersi vesti migliori. *Part. p.* RIPULITO.

Ripulita. *s. f.* Il ripulire: « Da' una ripulita a que' mobili. » || L'atto del mandar via o toglier di mezzo persone inette o scostumate: « La polizia ha fatto una bella ripulita dei demagoghi: - Il nuovo sindaco farà una bella ripulita nel municipio. »

Ripulitúra. *s. f.* L'atto e L'effetto del ripulire.

Ripullulare. *intr.* Pullular di nuovo. || *fig.* Rinnovarsi. *Part. pr.* RIPULLULANTE. *Part. p.* RIPULLULATO.

Ripullulazióne. *s. f.* Il ripullulare.

Ripulsa e **Repulsa.** *s. f.* Esclusione da cosa domandata: « La ripulsa dai pubblici uffici era ontosa presso i Romani: - Chiese l'impiego, ma ebbe una ripulsa: - Non vo' domandar nulla per non espormi a una ripulsa. » — Dal lat. *repulsa.*

Ripulsióne e **Repulsióne.** *s. f. T. fis.* L'azione susseguente alla percossa d'un corpo elastico. — Basso lat. *repulsio.*

Ripulsivo e **Repulsivo.** *ad. T. fis.* Che respinge; contrario di Attrattivo: « Forze repulsive. »

Ripurga. *s. f.* Purga replicata.

Ripurgare. *tr.* Purgar di nuovo; ed anche Purgar bene. || *rifl.* Prendere medicine purgative; più spesso Purgarsi. *Part. p.* RIPURGATO. (a ripurgare.

Ripurgativo. *ad.* Che ripurga, Atto

Riputare e **Reputare.** *tr.* Giudicare, Stimare, Avere in questo o quel concetto: « Egli si crede un dotto, ma io lo rèputo uno sciocco: - Certe cose, che sono da molti riputate bellissime, in sostanza sono mere vanità. » || E per Far conto: « Poco sono da riputare coloro che van dietro alle opinioni del volgo. » || *rifl.* Stimarsi, Credersi: « Si rèputa il primo letterato d'Italia: - Io non mi rèputo nulla, ma al bisogno non ho paura di certi che si credono il secento. » La forma *Riputare* non mai si userebbe nelle voci del presente. *Part. p.* RIPUTATO e REPUTATO. — Dal lat. *reputare.*

Riputazióne e **Reputazióne.** *s. f.* Stima, Opinione, che altri ha nel pubblico: « Uomo di molta o di poca, di buona o di cattiva riputazione: - Medico di gran riputazione. » || *assol.* intendesi sempre di buona riputazione: « Medico, Maestro, Avvocato, di riputazione. » || Dicesi anche di cose, come negozio, casa di commercio, fabbrica, oggetti d'arte, d'industria, e simili. || *Vendére con riputazione,* dicesi familiarm. per Vendere a un prezzo non inferiore al valor della cosa che si vende: « Quel podere se trovo da venderlo con riputazione, bene; altrimenti lo tengo per me. »

Riquadraménto. *s. m.* Il riquadrare. || Scompartimento in quadro.

Riquadrare. *tr.* Mettere o Ridurre in quadro. || *T. mat.* detto di un numero o di una quantità, vale Moltiplicarla per sè stessa. || Rif. a stanze di una casa, vale Dare ad esse quella tinta che più aggrada, facendovi altresì varj fregi. || *intr.* detto di luogo, vale Avere esso tanta misura a braccia o metri quadri, quanta è detta: « Ciascun campo riquadra cento metri. » *Part. pr.* RIQUADRANTE. *Part. p.* RIQUADRATO. || In forma d'*ad.* detto di stanze: « Salotto riquadrato alla raffaella. »

Riquadratóre. *s. m.* Colui che fa il mestiere di riquadrare le stanze.

Riquadratúra. *s. f.* L'atto e L'effetto del riquadrare, in tutti i suoi significati: « Riquadratura d'un mobile: - Riquadratura di stanze. »

Rirèndere. *tr.* Rendere di nuovo. || Rendere dopo aver preso e usato: « Ora che ho fatto, gli vo' rirendere quello che m'ha dato. » *Part. p.* RIRENDUTO e RIRESO.

Rirómpere. *tr.* e *rifl.* Rompere, e Rompersi di nuovo: « L'avevo accomodato, ma s'è rirótto. » *Part. p.* RIROTTO.

Risáia. *s. f.* Luogo seminato a riso. || L'edifizio ove si batte e brilla il riso.

Risalare. *tr.* Salare di nuovo: « È sempre sciocca: risálala. » *Part. p.* RISALATO.

Risalassare. *tr.* Salassar di nuovo. *Part. p.* RISALASSATO.

Risaldaménto. *s. m.* Il risaldare.

Risaldare. *tr.* Saldare di nuovo; e anche Saldare semplicemente: « S'è rotto il bricco, portalo a risaldare. » *Part. p.* RISALDATO.

Risaldatúra. *s. f.* Risaldamento. || Il punto ove una cosa è risaldata.

Risalire. *tr.* e *intr.* Di nuovo salire: « Risalire la scala: - Risalire in casa. » *Risalire un fiume,* o *Risalire alle sorgenti,* Navigare verso la sua sorgente. || *fig.*: « Risalire alle origini, ai principj, ec., di checchessia. » *Part. p.* RISALITO. || In forma d'*ad.* dicesi per Povero rifatto, Che di piccolo è venuto in grande stato; e dicesi anche per ingiuria, *Asino risalito.*

Risaltare. *tr.* e *intr.* Di nuovo saltare: « Mi toccò a risaltare il fosso e tornar nel campo: - Risalta nella strada. » || Rimbalzare, Riflettersi: « La luce percotendo nello specchio risalta indietro. » || *T. arch.* Far risalto, Ricrescere in fuora i membri dell'edifizio dalle parti, o nel mezzo della lor faccia, senza uscir del lor diritto o modanatura. || *fig.* Fare spicco, Far molto effetto: « Il color verde risalta più sul bianco che sul nero: - Con questa mobilia il salotto risalta di più. » *Part. p.* RISALTATO.

Risalto. *s. m.* Ciò che risalta, ed esce di dirittura. || *T. arch.* Aggetto, e si dice di Quei membri dell'edifizio, che dalle parti o dal mezzo della loro faccia ricrescono in fuora senza uscire del lor diritto o modanatura. || *fig.* Comparsa, Spicco, usato nella maniera *Far risalto,* equivalente a Risaltare, Spiccare: « Con questa mobilia il salotto fa maggior risalto. » || *Dar risalto a una cosa,* Farla comparire, spiccare.

Risalutare. *tr.* Di nuovo salutare, o Rendere il saluto. *Part. p.* RISALUTATO.

Risanábile. *ad.* Da potersi risanare.

Risanaménto. *s. m.* Guarigione.

Risanare. *tr.* Render sano, Guarire: « Medico che ha risanato molti: - Le acque di Montecatini lo hanno risanato di una ostruzione di fegato. » || *intr.* Ricuperar la sanità: « Dopo lunga malattia, comincia a risanare. » *Part. p.* RISANATO.

Risancióne-óna. *s. m.* e *f.* Colui o Colei che ride spesso e volentieri.

Risapére. *tr.* Saper le cose, o per relazione, o per fama: « Se lo risà il babbo, Dio guardi! - Ho risaputo che tu sparli di me. » *Part. p.* RISAPUTO. || † *Esser risaputo,* per Esser noto, Sapersi, dicono taluni, come: « È risaputo che alla formazione del nuovo volgare molto conferì il cristianesimo. »

Risarchiare. *tr.* Di nuovo sarchiare. *Part. p.* RISARCHIATO.

Risarcíbile. *ad.* Da potersi risarcire: « Guasti facilmente risarcibili. »

Risarciménto. *s. m.* Il risarcire.

Risarcire. *tr.* Restaurare, Raccon-

ciare: «Il tetto è guasto; bisogna risarcirlo.» || *Risarcire alcuno di danni, spese,* e simili, Ristorarlo di esse. *Part. p.* RISARCITO.

Risáta. *s. f.* L'atto del ridere smoderatamente, e in special modo per beffa: «A quelle parole dettero in una gran risata: - Gli fecero una risata in faccia: - Tutto andò a finire in una risata.»

Risatáccia. *pegg.* di Risata; Risata sconcia e per lo più beffarda.

Risatína. *dim.* e spesso *vezz.* di Risata; Leggiera risata: «Mi rispose con una risatina.»

Risatóna. *accr.* di Risata: «Fecero una risatona, che pareva non volesser finir più.»

Risázio. *ad.* Più che sazio; più spesso nel *fig.*, ma non si userebbe che dopo la voce *Sazio:* «Di queste sue pappolate son sazio e risazio.»

Riscagliare. *tr.* Scagliare di nuovo, o Scagliare indietro. *Part. p.* RISCAGLIATO.

Riscaldaménto. *s. m.* Il riscaldare o Il riscaldarsi. || *T. med.* Quelle bollicine minute e rosse che vengono nella pelle per troppo calore. || Ribollimento di sangue, o Effetto del soverchio moto che induce sudore.

Riscaldare. *tr.* Rendere a cosa raffreddata il calore che prima aveva: «Riscaldare una vivanda: - Riscaldarsi le mani: - Riscaldare una persona, ec.» || *assol.* Far caldo: «È un fuoco che non riscalda punto.» || *Riscaldare il colore,* dicono i pittori per Animare, Rendere, più forte il colorito. || *intr.* detto di stagione, tempo, e simili, vale Cominciare a farsi caldo, Cominciare la temperatura dell'aria ad esser meno rigida; e usasi anche a modo d'*impers.:* «Appena comincia a riscaldare, va in villa: - La stagione riscalda.» || Parlandosi di grano, o altre biade, come pure di fieni, frutta, formaggio, e simili, vale Incominciare a guastarsi per fermentazione: «Spesso il grano tenuto nelle fosse riscalda: - Non bisogna rimettere il fieno umido, perchè facilmente riscalda.» || *rifl.* Racquistare o Prender calore: «Accese una fiammata per riscaldarsi: - Quando mi sono riscaldato un po', vengo subito.» || Aumentarsi che fa il calore del sangue a cagione della fatica che altri dura. || *fig.* Inanimarsi, Infervorarsi, in checchessia: «Se si riscalda nel lavoro, fa per due: - Tutto sta che ci si riscaldi.» || Incollerirsi, Adirarsi: «Per nulla nulla si riscalda e alza la voce: - E che avete voi che vi riscaldate? - Se mi riscaldo, ho la mia ragione.» || *Riscaldarsi,* dicesi anche del parlatore quando si studia con fervore e forza di provare il suo argomento. *Part. p.* RISCALDATO. || In forma d'*ad.* oltre il proprio, vale anche figuratam. Incollerito.

Riscaldatívo. *ad.* Atto a riscaldare, Di natura calda.

Riscaldatúra. *s. f.* L'atto e L'effetto del riscaldare.

Riscappare. *intr.* Scappar di nuovo. *Part. p.* RISCAPPATO.

Riscattare. *tr.* Ricuperare per prezzo o per convenzione cosa tolta o perduta; e riferiscesi più comunem. agli schiavi e a' prigionieri di guerra. || *fig.:* «Gesù Cristo col suo sangue riscattò gli uomini dalla servitù del peccato.» || *rifl.* oltre al proprio, dicesi anche per Rivincer al giuoco quello che s'era perduto: «Avevo perduto venti lire, ma ora mi son riscattato.» *Part. p.* RISCATTATO. — Forma varia di *ricattare.*

Riscatto. *s. m.* Il riscattare, Ricuperamento. || *L'umano riscatto,* dicesi La redenzione degli uomini dalla servitù del peccato. || Denaro che si paga a fine di riscattarsi.

Riscégliere e per *sinc.* **Riscérre.** *tr.* Di nuovo scegliere fra lo scelto. *Part. p.* RISCELTO.

Riscemare. *tr.* Scemare di nuovo: «Hanno riscemato lo stipendio agl'impiegati.» *Part. p.* RISCEMATO.

Riscéndere *tr.* e *intr.* Scender di nuovo: «Riscéndi la scala: - Riscendi giù.» *Part. p.* RISCESO.

Rischiaraménto. *s. m.* Il rischiarare. || Giustificazione.

Rischiarare. *tr.* Render chiaro: «La luce rischiára gli oggetti: - Il sole rischiara il mondo.» || *fig.:* «La verità rischiara la mente umana: - La grazia rischiara l'anima nostra.» || Schiarire, Dilucidare: «Rischiarare un dubbio, una questione, un passo oscuro, ec.» || *intr.* Divenir chiaro, Acquistar chiarezza. || *rifl.* detto del tempo, Rasserenarsi; e usasi anche *impers.:* «Aspettiamo che rischiari, e ci rimetteremo in via.» || Detto della voce, Divenir chiara, ed è contrario d'Affiochire. || *Rischiararsi,* detto di persona, significa Rendere la voce chiara, spurgando il mucco che la rendeva fioca. *Part. pr.* RISCHIARANTE. *Part. p.* RISCHIARATO.

Rischiare. *tr.* Arrischiare, Mettere a rischio, a pericolo: «Rischiare una somma: - Rischiare la vita, l'onore, ec.» || *intr.* Correr rischio, pericolo: «Rischia di perdere quello che ha.» *Part. p.* RISCHIATO.

Rischio. *s. m.* Pericolo, Risico. || *Esserci il rischio di* ec., vale Esserci pericolo: «Andando là, c'è il rischio di cadere in man degli assassini: - Facendo così, c'è il rischio di far peggio.» || *Mettere, Porre, a rischio,* e *Mettersi, Porsi, a rischio,* vale Rischiare, Mettere o Mettersi a pericolo: «S'è messo a un brutto rischio: - Io non vo' porre a rischio la mia salute.» || *A rischio,* posto avverbialm., vale Correndo il rischio, Potendosi dare il caso: «Perchè andar là, a rischio di non trovarlo?» || *A tutto mio, tuo,* ec. *rischio e pericolo,* è maniera usata specialmente nelle contrattazioni per significare che uno prende a fare una cosa con intero suo rischio. — Probabilm. dallo spagn. *risco,* Scoglio tagliato a picco.

Rischióso. *ad.* Pieno di rischio. «È un affare rischioso; non ne voglio.»

Risciacquaménto. *s. m.* L'atto e L'effetto del risciacquare.

Risciacquare. *tr.* Lavare e pulir con acqua; e riferiscesi generalmente a vasi da bere: «Risciacquare i bicchieri, le tazze, ec.» *Part. p.* RISCIACQUATO.

Risciacquáta. *s. f.* Risciacquamento. || *fig.* e familiarm. Acerba riprensione, Sgridata: «Il Direttore gli ha fatto una brava risciacquata.»

Risciacquatúra. *s. f.* L'atto del risciacquare. || Quel che resta dell'acqua colla quale si è risciacquato o fiaschi o bicchieri o altro.

Risciácquo. *s. m.* Incavo o zana lastricata, che ogni tanto spazio suole attraversare le strade di campagna, per dare scolo nel fosso laterale alle acque piovane.

Risciògliere e per *sinc.* **Risciòrre.** *tr.* Scioglier di nuovo, Disfare ciò che si è annodato o tessuto. *Part. p.* RISCIOLTO.

Riscontrábile. *ad.* Che si può riscontrare.

Riscontrare. *tr.* Incontrarsi, Avvenirsi, in persona che viene dalla parte opposta: «L'ho riscontrato a mezza strada: - Vo' vedere se lo riscóntro.» || *Riscontrare,* rif. a scrittura, vale Leggere la copia a confronto dell'originale, per veder s'ella è fatta esattamente. || Accertarsi, per via di esame, se una tal cosa è veramente quale si crede o quale ci è data a credere: «Questa è la merce; la riscóntri pure, e vedrà che è quale gli ho detto.» || Accertarsi per via d'esame della esattezza di un conto, partita, amministrazione, e simili: «Riscontrare un conto, un calcolo, un peso, una misura, ec.» || *Riscontrar la moneta,* Ricontarla per vedere se torna. || *Riscontrare,* rif. ad autore, testo, e simili, Cercare il luogo e le parole che di esso si citano, per vedere se citansi bene. || *rifl.* Tornare appunto la cosa come si diceva o si pensava: e in questo senso usasi anche nell'*intr.:* «Ciò non riscóntra con quello che mi dicevi.» || Detto di due cose, Far riscontro l'una all'altra, Raffrontarsi, che molti oggi non si vergognano di dire *Far pendant. Part. p.* RISCONTRATO.

Riscontráta. *s. f.* L'atto del riscontrare, rif. specialmente a monete, fogli di banca, e simili.

Riscontratína. *dim.* di Riscontrata.

Riscóntro. *s. m.* L'incontrarsi in persona che viene dalla parte opposta; ma dicesi più spesso di due veicoli che s'incontrino: «È un miracolo se per le strade di Roma, con tutti quei riscontri, non resta ogni giorno qualcuno sotto una ruota.» || *Riscontro,* dicesi anche L'esame che si fa di un conto, partita, amministrazione, e simili, per conoscere se è esatta; oggi sconciam. *Controllo.* || E riferito, a libro, scrittura, testo, autore, e simili, Il cercare in esso il passo citato o che si vuol citare: «Per questo passo molto dubbio sarà bene fare un riscontro nel testo: - Si perdono in riscontri, e non si salvano dagli spropositi.» || *Riscontro,* dicesi per Il raffrontarsi di due cose tra di loro; e usasi più spesso nella maniera *Far riscontro,* che gl'infrancesati dicono *Far pendant.* || *fig.:* «Sentenza che fa degno riscontro all'altra: - Cose che non hanno riscontro nella storia.» || Rif. a moneta o denari, Il riscontrarli per vedere se tornano. || Avviso, Breve ragguaglio, in iscritto di cosa che siasi ricevuta, mandato a colui che ce la inviò; usato più spesso nella maniera *Darne riscontro:* «Appena ricevete la mercanzia, che v'ho spedita, datemene riscontro.» || Talora anche usasi per Indizio, Contrassegno: «Tornano a capello tutti i riscontri datimi: deve esser lui di certo.» || *Riscontro,* dicesi pure per Molesta agitazione d'aria, prodotta da due correnti che s'incontrino: «Non istare a questo riscontro; infredderai: - Chiudimi cotesto riscontro.» || *Mettere a riscontro due cose tra loro,* Confrontarle, Paragonarle. || *Riscontro, T. veter.,* chiamansi Le due parti laterali anteriori della punta del petto del cavallo. || E

Riscontri, Quelle due strisce di cuoio che tengono raccomandato di qua e di là il pettorale del cavallo al sellino.

Riscorrere. *tr.* Di nuovo scorrere. || Rileggere più volte una cosa per ridurlasi bene a memoria; ed anche Riandarla col pensiero o col discorso. || Rivedere se nell'avanzo della cosa consumata è rimasto nulla di buono. *Part. p.* RISCORSO.

Riscòssa. *s. f.* Il riscuotere. || Più spesso L'insorgere di un popolo oppresso dal dispotismo, o dalle armi straniere: « Riscossa dei popoli italiani. »

Riscossióne. *s. f.* Il riscuotere, Esazione: « Riscossione delle impóste, di un credito. » || *Fare una riscossione*, Riscuotere denari: « In questo mese ci ho diverse riscossioni da fare. »

Riscósso. *part. p.* di Riscuotere.

Riscotibile. *ad.* Da potersi riscuotere.

Riscotiménto. *s. m.* Il riscuotere.

Riscotitóre-trice. *verbal.* da Riscuotere; Chi o Che riscuote. || Colui che va a riscuotere per conto di una compagnia di traffico, di una società, e simili, Esattore.

Riscrivere. *tr.* Di nuovo scrivere: « Avevo scritta la lettera, ma per un errore corsovi m'è toccato a riscriverla: - Prova a riscrivergli, se ti rispondesse. » || Rispondere a lettere: « M'ha scritto che non può venire; ed io gli ho riscritto che faccia di tutto. » *Part. p.* RISCRITTO. — Dal lat. *rescribere*.

Riscuòtere. *tr.* Ricevere il pagamento di una somma dovuta: « Ho riscòsso diverse sommerelle: - Ha venduto la casa, ma è difficile che riscuòta i quattrini. » || E *assol.*: « Si vende, ma non si riscuote: - Se riscuoto, lo pagherò. » || *fig.* e in ischerzo dicesi anche per Toccar delle busse, e usasi più spesso *assol.*: « Quel ragazzo ha voglia di riscuotere: - Ne ha riscosse parecchie dal babbo. » || Rif. a pegno, vale Riprenderlo dal Monte di pietà, restituendo la somma avutane e pagando i meriti. || *Riscuotere*, rif. a stima, lode, approvazione, e sim., vale Conseguirla, Meritarla; e dicesi tanto di persona quanto di cosa. || *Riscuotere* è anche intensivo di *Scuotere*: «Riscuòtilo un po' per vedere se si sveglia: - Il terremoto ha riscosso tutta la casa. » || *rifl.* Tremare, per lo più per improvvisa paura: « Quel rumore mi fece riscuotere: - Mi riscòssi a quel grido. » || E per Riaver gli spiriti, Ritornare in sè: « Stette svenuta per più di mezz'ora; alla fine si riscosse. » *Part. p.* RISCOSSO. — Dal basso lat. *recutere*.

Risecare e **Resecare.** *tr.* Tagliare, Recidere. || Più spesso nel *fig.* Toglier via alcuna parte da un computo, conto, e simili: « L'incasso, se si rèsechino le spese, è molto misero. » — Nella prima forma l'accento cade sulla penultima, nella seconda sull'antipenultima. *Part. p.* RISECATO e RESECATO. — Dal lat. *resecare*.

Risecchire. *intr.* Divenir secco, o vizzo: « È un pane assai soffice, ma che risecchisce presto. » *Part. p.* RISECCHITO.

Risécco. *ad. sinc.* di Risecchito.

Risedére. *intr.* Stare di continuo e stanziare in un luogo; e si dice per lo più di pubblici ufficiali: « Il Prefetto risiède nel capoluogo della provincia: - Gli Accademici ordinarj debbono risedere nel luogo dov'è l'Accademia. » || *Risedere in uno l'autorità, il comando*, o simili, vale Esser posto in lui, Averlo egli. || *Risedere*, detto di casa, villa, città, e simili, vale Esser posto, situato: « Villa che risiède in collina: - Città che risiede in pianura: - Quella casa risiede assai bene. » || *Risedere* è anche iterativo di Sedere, e vale Sedere di nuovo. *Part. p.* RISEDUTO. — Dal lat. *residere*.

Riséga. *s. f. T. arch.* Quella parte negli edifizj che sporge più avanti, allorchè si diminuisce la grossezza della muraglia. || Quel segno rosso che lascia nella pelle una cintura troppo stretta. — Dall'antiq. *risegare*.

Riseguitare. *tr.* Seguitar di nuovo checchessia. *Part. p.* RISEGUITATO.

Riselciare. *tr.* Selciar di nuovo. *Part. p.* RISELCIATO.

Risèlla. *s. f.* La qualità infima del riso, i cui chicchi non sono interi.

Riseminare. *tr.* Di nuovo seminare. *Part. p.* RISEMINATO.

Risensare. *intr.* e *rifl.* Ripigliare i sensi, Ritornar ne' sensi. *Part. p.* RISENSATO.

Risentiménto. *s. m.* Il risentirsi. || *Far risentimento di checchessia*, Risentirsene, Non sopportarla.

Risentire. *tr.* Sentire o Udir di nuovo. || *rifl.* Svegliarsi, Destarsi: «Durante la notte non si è mai risentito. » || *Risentirsi di una cosa*, o *assol. Risentirsi*, vale Farne richiamo, Dir contro ad essa: « Perchè si risènte? qui non si tratta di lei. » || *Risentirsi di checchessia*, come malattia, percossa, disgrazia, e simili, vale Provarne tuttavia gli effetti: « Fu una caduta di cui mi risènto sempre: - Di questa disgrazia mi risentirò fin che campo. » || Anche di cose, per Provare alcun effetto: « È venuto questo caldo improvviso, e la campagna se n'è subito risentita. » || *intr.* Avere, Tenere, della qualità di una cosa, lo stesso che Sentire. *Part. p.* RISENTITO.

Risentitaménte. *avv.* In modo risentito, Con risentimento: « Gli parlò risentitamente. »

Risentito. *ad.* Aggiunto di persona, natura, carattere, vale Che facilmente si risente e risponde con isdegno; e dicesi pure di parole, atti, e simili: « È un po' risentito, e guai a stuzzicarlo! - Un carattere risentito è preferibile, perchè più schietto, a un carattere cupo: - Gli rispose con parole assai risentite. » || Detto di cosa, vale Sporgente, Assai rilevata: « I contorni di quella cornice sono troppo risentiti. » || *Maniera risentita*, dicono i pittori e gli scultori alla maniera di quell'artefice che, nel ritrovar de' muscoli delle figure, procede con molto ardire e gagliardia, e nell'aria delle teste, negli scorci, ne' moti e nell'espressione degli affetti elegge sempre ciò ch'è più apparente e più vivace.

Riseppellire. *tr.* Seppellir di nuovo. *Part. p.* RISEPPELLITO.

Riserbare e **Riservare.** *tr.* Lo stesso che il semplice Serbare. || E in senso *fig.* per Eccettuare, riferito a contratti, stipulazioni, accordi, e simili. || *Riservarsi di fare una cosa*, vale Non farla attualmente, ma lasciare a sè la facoltà di farla quando ci sembra più opportuno. || *Riserbare una cosa per sè*, o *per altri*, vale Lasciarla a sè, o ad altrui, escludendone gli altri. *Part. p.* RISERBATO e RISERVATO. || *Caso riservato*, *T. teol.*, Quel peccato di cui non tutti i confessori possono dare l'assoluzione. || *Lettera riservata*, Quella che si scrive, per lo più a un pubblico ufficiale, ma con avvertenza che debba esser aperta da colui soltanto al quale si manda; onde sulla sopraccarta si scrive *Riservata*. || *Caccia riservata*, lo stesso che Bandita. || *Posti riservati*, Quei posti d'onore per lo più ne' teatri, o in altro luogo di spettacolo, che sono riserbati per certe persone. — Dal lat. *reservare*.

Riserbatézza e **Riservatézza.** *s. f.* Moderazione, Riguardo, e Circospezione conveniente al proprio stato.

Riserbáto e **Riservato.** *ad.* Circospetto, Prudente.

Risèrbo e **Risèrvo.** *s. m.* Il riservare; Riguardo, Circospezione. || Eccezione di qualsivoglia contratto riservatasi da' contraenti. || *Senza riservo*, posto avverbialm., vale Senza riguardo, Senza eccezione.

Riserrare. *tr.* Di nuovo serrare; e talora anche semplicemente Serrare. || Riunire le crepature e gli stianti che si fanno nel getto de' metalli. *Part. p.* RISERRATO.

Risèrva. *s. f.* Il riserbarsi. || L'azione con la quale uno si riserba qualche cosa di un tutto, o una cosa o più di molte. || Eccezione di qualsivoglia contratto, riservatasi dai contraenti. || *Riserva*, dicesi Quella parte di un corpo d'esercito che non si mette subito in campo, ma si riserba per i bisogni. || † *A riserva di*, posto avverbialm., vale Eccetto che; ma è una leziosaggine.

Riservare. V. RISERBARE; e così tutti i suoi derivati.

Riservataménte. *avv.* Con riserva, In modo riservato.

Risèrvo. V. RISÈRBO.

Risettino. *s. m.* Sorriso per lo più malizioso o ironico.

Risgomberare. *tr.* e *intr.* Sgomberar di nuovo. *Part. p.* RISGOMBERATO.

Risguardare. *tr.* Lo stesso che Riguardare, specialm. nel senso di Riferirsi, Appartenere, a; ma pare che abbia un poco più di forza. *Part. p.* RISGUARDATO.

Risibile. *ad.* Degno di riso. — Dal basso lat. *risibilis*.

Risibilità. *s. f. astr.* di Risibile: L'esser risibile. — Basso lat. *risibilitas*.

Riśicare. *tr.* Lo stesso che Rischiare, di cui è forma allungata e più familiare. || *intr.* *E' risica*, dicesi familiarm. in senso di È più probabile il sì che il no, e spesso usasi ironicam.: «Te li darà quei quattrini? - E' risica! » || *Chi non risica, non rosica*, suol dirsi proverbialmente per esortare altrui a tentare qualcosa di rischioso. *Part. p.* RISICATO.

Riśico. *s. m.* Lo stesso che Rischio; ma è voce più familiare. || *A risico*, posto avverbialm., vale A rischio, A pericolo.

Riśicóso. *ad.* Che s'arrisica, detto di persona. || Detto di cosa, Che porta risico.

Risigillare. *tr.* Sigillare di nuovo: « Lesse la lettera, e poi la risigillò. » *Part. p.* RISIGILLATO.

Risignificare. *tr.* Significare di nuovo. *Part. p.* RISIGNIFICATO

Risma. *s. f.* Unione di venti quaderni, o sia cinquecento fogli di carta da stampa. || Della carta da scrivere

una *Risma* è L'unione di ottanta-cinque quaderni di cinque fogli l'uno. || *fig.* e familiarm., *Risma*, dicesi per Qualità, Genere, Specie, parlando di persone; ma ha sempre significato cattivo: «Sono tutti della stessa risma: - V'erano bacchettoni, collitorti, furfanti, ed altri della medesima risma.» — Probabilm. dall'arab. *razmah*, Fascio, Pacco.

Riso. *s. m.* che nel *pl.* fa comunem. *Risa* di *g. f.*, Il ridere, e Il modo del ridere: «Cose degne di riso: - Riso beffardo: - Riso innocente: - Risa sgangherate: - Destare le risa, ec.» || *fig.* Allegrezza, Festa, Gioia; nel qual senso usasi sempre nel *sing.* || *Riso sardonico*, Specie di convulsione, che contrae dall'una parte e dall'altra i muscoli delle labbra, così chiamata perchè somiglia all'effetto che produce un'erba, che nasce in Sardegna, la quale contrae i muscoli della bocca di coloro che ne mangiano, e li fa morire a modo di chi ride. || Onde *Riso sardonico*, dicesi familiarmente di un Riso non schietto, non sincero, e più spesso amaro e provocatore. || *Sganasciarsi, Smascellarsi, Scoppiare, Morire, Crepare*, e simili, *dalle risa*, sono maniere iperboliche che vagliono Ridere smoderatamente o eccessivamente. || *Riso che non si cuoce*, dicesi proverbialm. di un riso che non venga dal cuore: «Ride; ma è un riso che non si cuoce.» — Dal lat. *risus*.

Riso. *s. m.* Pianta che si coltiva ne' luoghi umidi e paludosi dei paesi caldi e temperati, il cui frutto, detto pur Riso, formato di chicchi come il grano, se non che è bianco lattato, si mangia in minestra e in altre guise: «Coltivare il riso: - I risi quest'anno sono bellissimi: - Minestra di riso: - Brillare il riso.» — Dal lat. *oryza*, gr. ὄρυζα.

Risoffiare. *intr.* Soffiar di nuovo. || *fig.* e familiarm. Ridire una cosa, Farne la spia: «Tutto quel che sente lo risóffia al Direttore.» *Part. p.* RISOFFIATO.

Risoggiúngere. *tr.* e *assol.* Soggiungere di nuovo. *Part. p.* RISOGGIUNTO.

Risognare. *intr.* e *tr.* Sognar di nuovo: «Tutte le notti lo risógno.» *Part. p.* RISOGNATO.

Risolare. *tr.* Rimetter nuove suola alle scarpe. *Part. p.* RISOLATO. || In forma d'*ad.*: «Un par di scarpe risolate.»

Risolatúra. *s. f.* L'atto e L'effetto del risolare.

Risolcare. *tr.* Solcar di nuovo. *Part. p.* RISOLCATO.

Risolino. *dim.* di Riso; Leggiero riso, e per lo più grazioso, od anche malizioso.

Risollevare. *tr.* Sollevar di nuovo. *Part. p.* RISOLLEVATO.

Risolúbile. *ad.* Che può risolversi, Atto a risolversi. — Dal basso lat. *resolubilis*.

Risolutaménte. *avv.* Senza dubitazione, Prontamente: «Volere risolutamente: - Operare risolutamente.»

Risolutézza. *s. f. astr.* di Risoluto; L'esser risoluto, pronto: «Me lo disse con molta risolutezza: - Nei pericoli ci vuol molta risolutezza.»

Risolutivo. *ad.* Atto a risolvere; detto specialmente di certe sostanze medicinali. || *Metodo risolutivo*, Quello che esamina prima il tutto, e poi le parti, detto oggi più comunem. Analitico. || Che ha forza di risolvere, annullare: «Condizione risolutiva del contratto: - Formula risolutiva di un patto: - Sentenza risolutiva.»

Risolúto. *part. p.* di Risolvere.

Risolúto. *ad.* Liquefatto, Sciolto. || Più comunemente detto di persona, vale Coraggioso, Ardito, Pronto: «È uomo assai risoluto, e nei pericoli non si smarrisce.» || *Fare un animo risoluto*, dicesi per Deliberarsi prontamente a cosa intorno a cui siamo stati alquanto dubbj: «Ho fatto un animo risoluto, e ci sono andato da me.» — Dal lat. *resolutus*.

Risoluzióne. *s. f.* Il risolvere, Discioglimento, Soluzione: «Risoluzione di un corpo nelle sue molecole.» || Più spesso nel senso di Deliberazione, Decisione: «Pronta, Tarda, risoluzione: - Fare, Prendere, una risoluzione.» || Ardire, Prontezza all'azione: «Qui ci vuol risoluzione e non perdersi in tanti dubbj.» || E confortando altrui ad agire dicesi: *Risoluzione!* || *T. geom.* e *alg. Risoluzione di un problema*, dicesi Il risolverlo mediante la regola per la quale si può trovare ciò che si domanda. || *Risoluzione di una equazione*, dicesi La quantità numerica o algebrica che può sostituirsi all'incognita. || *Risoluzione di un contratto*, o simile, *T. leg.*, vale L'annullamento di esso. — Dal lat. *resolutio*.

Risòlvere. *tr.* Sciogliere, Scomporre, un corpo nelle particelle che lo compongono. || Ridurre una quantità in più parti o unità minori. || *Risolvere un problema*, Trovare il valor dell'incognita che risponda ai dati del problema. || *Risolvere un' equazione*, Trovare il valore o l'espressione analitica della sua incognita. || E riferito a questione, dubbio, e simili, vale Decidere, Definire. || *T. leg.* rif. a contratto, o simili, vale Annullarlo. || *Risolvere*, vale anche Deliberare, Determinare, Statuire: «Hanno risoluto di far la guerra: - Dopo molte chiacchiere non hanno risoluto nulla.» || *rifl.* Sciogliersi, Dissolversi: «Il ghiaccio si risòlve in acqua: - I vapori si risòlvono in fumo.» || *fig.*: «Tutti i suoi progetti si risolvono in nulla, o, in chiacchiere.» || Formare il giudizio, Prendere una risoluzione, un partito intorno a cosa dubbia: «Risolvetevi, perchè non c'è tempo da perdere: - Mi son risoluto di far così: - È un uomo che non si risolve a nulla.» || *intr.* detto di cosa, Fare l'effetto che si cerca da essa; ma usasi più spesso con la negativa: «Son medicamenti che non risolvono: - Bisogna prendere una cura, che risolva un po' più: - Questo fuoco, per quanto ci si soffi, si consuma e non risolve.» *Part. pr.* RISOLVENTE. *Part. p.* RISOLUTO. — Dal lat. *resolvere*.

Risolvibile. *ad.* Atto a risolvere.

Risommare. *tr.* Sommar di nuovo. *Part. p.* RISOMMATO.

Risomministrare. *tr.* Di nuovo somministrare. *Part. p.* RISOMMINISTRATO.

Risonanza. *s. f.* Il risonare

Risonare. *intr.* Mandar suono, ed anche Rispondere al suono: «Tutta la campagna risonava di lieti canti: - La città risuòna di pianti, di lamenti.» || E per lo stesso, ma con alquanto più di forza, del semplice Sonare: «Da per tutto si sentivano risonare inni di guerra.» || *fig.*: «La sua fama risuòna per tutto il mondo.» || *tr.* Eseguire di nuovo un pezzo musicale con istrumenti: «Hanno risonato la sinfonia della Semiramide.» *Part. pr.* RISONANTE. || In forma d'*ad.* vale Sonante. *Part. p.* RISONATO. — Dal lat. *resonare*.

Risóne. *s. m.* Specie di riso i cui granelli son più grossi di quelli del riso comune.

Risórgere. *intr.* Di nuovo sorgere, e usasi anche nel *fig.*: «Risórgono le tenebre: - Risorgono dei nuvoloni.» || *fig.*: «Risórge la gioia, il pianto, ec.: - Risorgono i medesimi dubbj.» || *Risorgere da morte, dal sepolcro*, o solamente *Risorgere*, vale Tornare a vita: «Cristo dopo tre dì risórse da morte: - Se risorgesse tuo padre, e vedesse come tratti il patrimonio, chi sa che dolore ne avrebbe!» || *Risorgere*, rif. a malattia, a stato di dolore o di miseria, vale Riprender sanità, o Sollevarsi in istato di prosperità e di contentezza: «Era abbattuto assai; ora comincia a risorgere: - Le copiose raccolte di quest'anno han fatto sì che molti piccoli possidenti abbiano potuto risorgere.» || Tornare in grandezza, in libertà, e simili: «L'Italia risórta politicamente, ha bisogno di risorgere anche moralmente.» || Tornare in fiore, in onore e simili: «Dopo il mille cominciarono a risorgere le lettere e le arti: - Con tanti regolamenti gli studj, invece di risorgere, decadono.» *Part. pr.* RISORGENTE. *Part. p.* RISORTO. — Dal lat. *resurgere*.

Risorgiménto. *s. m.* Il risorgere: «Risorgimento d'un popolo: - Risorgimento delle lettere e delle arti.»

Risórto. *part. p.* di Risorgere.

Risospèndere. *tr.* Sospendere di nuovo. *Part. p.* RISOSPESO.

Risospingere. *tr.* Di nuovo sospingere; e talora Ribattere indietro. *Part. p.* RISOSPINTO.

Risospirare. *tr.* Di nuovo sospirare. *Part. p.* RISOSPIRATO.

Risostenére. *tr.* Sostenere di nuovo. *Part. p.* RISOSTENUTO.

Risotterrare. *tr.* Di nuovo sotterrare. *Part. p.* RISOTTERRATO.

Risottomèttere. *tr.* Di nuovo sottomettere. *Part. p.* RISOTTOMESSO.

Risovvenire. *intr.* e *rifl.* Di nuovo sovvenire, Ricordarsi. *Part. p.* RISOVVENUTO.

Risparmiare. *tr.* Astenersi in tutto da alcuna cosa o dall'uso di essa, o usarla poco o di rado, o con gran riguardo: «Risparmiare i denari, i cibi, le provvisioni: - Risparmiare le vesti, ec.» || *assol.* vale Far uso assai moderato del denaro, Spender poco per mettere insieme: «Chi risparmia non sarà mai povero.» || *Risparmiare una somma*, rif. a spese, vale Non spenderla, Avanzarsela: «Facendo così, ho risparmiato cento lire: - Comprando questa cosa dal tale, si risparmia qualche lira.» || *Risparmiarsi la fatica, l'opera*, e simili, vale Non sostenerla, Non farla: «Se non lo vuole, mi risparmierò la fatica di mandarglielo: - Si può risparmiare tutti cotesti inchini, perchè tanto non ci credo: - Rispármiati le parole, e fa' de' fatti.» || È riferito a qualche senso del corpo, e specialm. a quello della vista, vale Farne poco uso per non danneggiarlo: «Non posso leggere il tuo lungo scritto perchè debbo risparmiarmi la vista.» || *Risparmiarla ad*

alcuno, vale Perdonargli, Non fargli provare il gastigo, o il danno di checchessia: « Per questa volta te la risparmio; un'altra volta faremo i conti: – La morte non la risparmia ad alcuno. » || E familiarm. detto della stagione, vale Non piovere, come aveva minacciato: « Per oggi il tempo ce l'ha risparmiata. » || *Non risparmiare alcuno*, Servirsi dell'opera sua senza verun riguardo: « Se in qualche cosa posso servirla, non mi risparmi. » || *rifl.* Aversi riguardo, Astenersi da troppa fatica, o simile: « A cotesta età bisogna che si risparmi: – Io non mi risparmio punto per il bene della famiglia. » *Part. p.* RISPARMIATO. — Probabilm. dal ted. *sparen* per mezzo dell'antiq. *sparagnare*, e premesso per rafforzamento il *ri*.

Rispármio. *s. m.* Il risparmiare, L'usare con giusta moderazione ciò che si possiede, acciocchè ne avanzi per i bisogni straordinari: « Il risparmio soltanto potrebbe risolvere la questione degli operai: – Dove non c'è risparmio, o prima o poi entra la povertà: – Risparmio di provvisioni, di roba, ec. » || Il danaro risparmiato: « Vive ora dei risparmi fatti quando era sano: – Se non avevo qualche risparmio, non so come mi sarebbe andata. » || E riferito ad altre cose: « Risparmio di fatica, di parole, di tempo. » || *Cassa di risparmio*, dicesi Quella istituzione la quale ha per iscopo di ricevere le piccole somme risparmiate dalla gente del popolo, corrispondendo un frutto. || *Senza risparmio*, posto avverbialm. vale Con profusione. || *Far risparmio di una cosa*, Risparmiarla, Usarne assai moderatamente. || E lo stesso vale *Fare a risparmio di una cosa*.

Risparmiúccio. *dim.* di Risparmio, Piccolo risparmio: « Qualche risparmiuccio lo fa; ma di poca conclusione. »

Rispazzare. *tr.* Di nuovo spazzare: « Avevo spazzato, e ora mi tocca a rispazzare. » *Part. p.* RISPAZZATO.

Rispedire. *tr.* Spedire di nuovo. *Part. p.* RISPEDITO.

Rispèndere. *tr.* Di nuovo spendere. *Part. p.* RISPESO.

Rispèngere. *tr.* e *rifl.* Di nuovo spengere e spengersi. *Part. p.* RISPENTO.

Rispettábile. *ad.* Da rispettarsi, Meritevole di rispetto. || † Il dirlo di somma, patrimonio, e simili, per Ragguardevole, è brutto neologismo.

Rispettare. *tr.* Portar rispetto, Avere in rispetto: « Rispètta Iddio, i genitori, le leggi. » || Aver riguardo a checchessia, Usarne con riguardo per non isciuparlo: « Rispettare una cosa, un abito, un oggetto di pregio, ec. » || Vale anche Non offendere, Non ledere: « Rispettare i diritti, la proprietà, altrui. » || *Rispettare il proprio onore, fama*, e simili, Non far cosa che possa offenderlo. || *Rispettare il proprio dovere*, Adempierlo. || *Rispettare la propria firma*, dicesi per Fare scrupolosamente ciò a cui uno si è obbligato, apponendo la propria firma; e lo dicono specialmente i mercanti per Pagare puntualm. alla scadenza una cambiale. || *Farsi rispettare*, dicesi particolarm. di superiore, che fa valere la propria autorità sugli inferiori; e dicesi anche di chiunque altro sa al bisogno respingere da sè le offese: « Quando un superiore non si fa rispettare, la disciplina è perduta: – È un uomo che sa farsi rispettare. » || *rifl.* Aver rispetto a sè stesso, Astenersi dal fare o dir cosa che offenda il proprio onore, stima, riputazione. *Part. p.* RISPETTATO. — Dal lat. *respectare*.

Rispettivaménte e **Respettivaménte.** *avv.* In rispetto, A rispetto, In riguardo. || E anche Comparativamente, Relativamente, ec.

Rispettivo e **Respettivo.** *ad.* Che ha relazione, o attenenza con altra cosa o persona. || *Andare rispettivo a fare checchessia*, vale Andarvi con molta considerazione, Farla con senno, e non temerariamente.

Rispètto. *s. m.* Riguardo, Osservanza: « Rispetto ai superiori, al luogo sacro: – Aver rispetto: – Tenere in rispetto: – Mostrar rispetto. » || E riferito ad atti o parole, che manifestino rispetto: « Parole, Contegno, pieno di rispetto. » || *Rispetti umani*, diconsi Certe speciali considerazioni, venute da timore di dispiacere agli altri, e che spesso ci ritengono dal fare coraggiosamente il proprio dovere. || *Rispetto*, dicesi anche per Sentimento che ci ritiene dal ledere o danneggiare una cosa, un diritto, o simile, d'altri: « Rispetto all'onore, alla roba, alla vita altrui. » || *Portar rispetto*, vale Rispettare: « Non portano rispetto ad alcuno. » || *Portar rispetto ad alcuno*, dicesi spesso per Non nuocergli, ed anche Non punirlo: « Gli porto rispetto, perchè sì; altrimenti, lo sentirebbe lui. » || *Portar rispetto a una cosa*, dicesi per Usarne con molto riguardo: « Bisogna che tu porti un po' più di rispetto agli abiti; altrimenti son sempre a rivestirti. » || E *Non portar rispetto*, vale anche Trattar tutti nello stesso modo duramente, Tutti egualmente colpire: « La morte non porta rispetto a nessuno. » || *Perdere* o *Togliere il rispetto ad uno*, Non aver per lui la dovuta stima, osservanza, quale deve l'inferiore al superiore: « Scolari che perdono il rispetto al maestro. » || *Con rispetto parlando*, modo familiare, usato quasi a scusarci di rammentare alcune cose non pulite, o contrarie in qualche modo alla decenza: « Tutte le sere, con rispetto parlando, dà di stomaco. » || E per celia: « È conte e ministro, con rispetto parlando. » || *Rispetto*, dicesi altresì per Ragione, Titolo, ed anche Fine: « Questa impresa è nociva per più rispetti: – Uomini per ogni rispetto venerandi: – Per ogni buon rispetto, ci anderò da me: – Sotto questo rispetto siamo daccordo. » || *Rispetto*, diconsi Le ottave o Stanze che si cantano gl'innamorati per le campagne: « Ha raccolto i rispetti della montagna pistoiese. » || *Di rispetto*, aggiunto di cavallo o di qualche attrezzo, e simili, che si tenga per adoperarlo in luogo d'altro nel caso che mancasse: « Ruota di rispetto: – Àncora di rispetto. » || *A rispetto* e *In rispetto*, e più spesso *Per rispetto*, posti avverbialm. vagliono In confronto, Al paragone di. — Dal lat. *respectus*.

Rispètto. *prep.* che esprime confronto, e vale Al paragone, In confronto, e simili: « Queste sostanze si dicono semplici rispetto alle composte: – Son pochi rispetto all'universale. »

Rispettosaménte. *avv.* In maniera rispettosa, Con rispetto.

Rispettóso. *ad.* Che ha rispetto, Che mostra rispetto: « Persona molto rispettosa: – Parole, Atti rispettosi. »

Rispianare. *tr.* Di nuovo spianare, ed anche semplicemente Spianare, Render piano ciò che non è. *Part. p.* RISPIANATO.

Rispigolaménto. *s. m.* L'atto, e anche L'effetto di rispigolare.

Rispigolare. *tr.* Raccoglier le spighe rimaste nel campo mietuto. *Part. p.* RISPIGOLATO.

Risplèndere. *intr.* Avere splendore, Rilucere: « Risplèndono le stelle: – Risplènde l'oro, l'argento, ec. » || *fig.* rif. a cose morali: « Risplènde da per tutto la gloria di lui: – Il suo nome risplenderà in eterno. » *Part. pr.* RISPLENDENTE, usato spesso in forma d'*ad.* *Part. p.* RISPLENDUTO. — Dal lat. *resplendere*.

Rispogliare. *tr.* Di nuovo spogliare. *Part. p.* RISPOGLIATO.

Rispóndere. *intr.* Favellare dopo essere interrogato, per sodisfare alla interrogazione fatta, dicendo parole a proposito di essa: « Domanda pure, ed io ti risponderò: – Se ti chiedesse il perchè, e tu rispóndi in questa guisa: – Per quanto fosse sollecitato, non volle rispondere: – Riponder di sì o di no: – Risponder prontamente, cortesemente, villanamente: – Rispondere a tono: – Disse loro, rispondendo. » || E dicesi ancora quando si fa per iscrittura: « Rispóndo all'ultima vostra: – Vi prego che vogliate rispondermi per il prossimo corriere: – È un benedett'uomo, che non risponde mai alle lettere. » || E particolarm. Rispondere alla chiamata: « Chiama, chiama, non mi rispóse nessuno: – Pietro? Animo, rispondi a quel signore. » || *Chiama e rispondi*. V. in CHIAMARE. || *Rispondere a traverso*. V. TRAVERSO. || E talora rispondesi anche col cenno o con atto: « Lo chiamai, e lui rispose con la testa: – Gli rispose con una spallata. » || *Rispondesi* pure col fatto, con qualche segno a un fatto e ad un segno uguale: « Salutò, ma egli non rispose al saluto: – Accendemmo sul monte un fuoco per avvertire i nostri; ed essi risposero con un altro fuoco. » || Contrapporre azione ad azione: « I nostri attaccarono il fuoco; ma il nemico, standosi dentro a' ripari, non rispose: – Rispose con impeto all'assalto: – A uno schiaffo rispose con un pugno. » || Render cambio o merito: « Rispondono ai benefizj con l'ingratitudine: – Alle gentilezze rispondo con le gentilezze. » || *Rispondere*, *T. del giuoco*, e dicesi per Giocare la carta del medesimo seme giocato dall'avversario, o da chi primo mise in tavola. || *Rispondere*, vale anche Parlare o Scrivere per confutare: « Il difensore risponde all'accusatore: – Hanno censurato aspramente il suo libro; ma egli non intende di rispondere. » || *Rispondere per le rime*. V. RIMA. || Ed anche per Replicare insolentem. in luogo di ubbidire: « Non risponda, e faccia quanto gli dico: – È un ragazzo che risponde alla mamma. » || *Rispondere*, usasi anche, sebben men frequentem., in luogo di Corrispondere: « Il principio non risponde al mezzo ed alla fine. » || Detto di via, andito, e simili, vale

Riuscire. || È detto di finestra, uscio, od altra apertura, vale Dare in un luogo, Esser volta inverso quello: « Le finestre di levante rispondono nel giardino. » || *Rispondere d'una cosa*, o *di una persona*, vale Entrarne come mallevadore, Prenderne, come dicesi oggi, la responsabilità: « Pigliatelo pure al vostro servizio; ne rispondo io: – Della mia coscienza ne rispondo a Dio. » *Part. pr.* RISPONDENTE. || In forma d'*ad.* usasi talora per il più comune Corrispondente: « Il frutto non è rispondente alle spese. » *Part. p.* RISPOSTO. — Dal lat. *respondere*.

Rispondièro. *ad.* usato più spesso in forza di *sost.* Che risponde alteramente e impertinentem. ai superiori: « Ragazzo assai rispondiero: – Siete una rispondiera; chetatevi. »

Rispósta. *s. f.* L'atto e Il modo del rispondere, e Le parole stesse con le quali si risponde: « Lunga, Breve, risposta: – Risposta gentile, sgarbata: – Dar risposta: – Attendere la risposta: – Ogni parola non merita risposta. » || Lettera scritta per rispondere a un'altra: « Ho ricevuto la risposta all'ultima mia: – Ha spedito una lettera in America, e prima che arrivi la risposta ci vorrà un mese. » || Scritto con cui si confuta qualche obiezione, accusa, e simili. || *Risposta, T. mus.*, Imitazione del soggetto di un canone o fuga, fatta da una delle parti che entra in sul finir di quello. || *Risposta*, dicesi nel linguaggio della scherma Il colpo con cui si replica ad un colpo dell'avversario. Onde la maniera figurata e proverbiale *Botta e risposta*, che dicesi allorchè ad un motto pungente si risponde prontamente con altro motto, od anche a una domanda qualsiasi si dà pronta risposta. || *A domanda e risposta*. V. DIMANDA. || *In risposta*, vale Dando risposta, Rispondendo: « In risposta all'ultima vostra, dirò come ec. » || *Non tutte le parole meritano risposta*, dicesi allorquando non si vuol rispondere ad alcuno, perchè quello che ha detto o è sciocco o insolente.

Rispostáccia. *pegg.* di Risposta; Risposta scortese o impertinente.

Rispostúccia. *dispr.* di Risposta; Risposta assai debole fatta a una censura o critica altrui.

Rispremere. *tr.* Spremer di nuovo. *Part. p.* RISPREMUTO.

Rispuntare. *intr.* Spuntar di nuovo: « Lo persi d'occhio, e poi lo vidi rispuntare da una cantonata. » || *fig.*: « Rispuntano i soliti dubbj, le solite difficoltà. » *Part. p.* RISPUNTATO.

Risputare. *tr.* Sputare di nuovo: « Ha risputato sangue. » *Part. p.* RISPUTATO.

Rissa. *s. f.* Violenta contesa di parole e di fatti, tra gente volgare: « Risse tra gli operaj: – Fu ucciso in rissa: – Venire in rissa: – Attaccar rissa. » — Dal lat. *rixa*.

Rissaiuòlo. *s. m.* Rissatore. — Voce familiare.

Rissare. *intr.* Far rissa. *Part. p.* RISSATO. — Dal lat. *rixari*.

Rissóso. *ad.* Che fa spesso rissa.

Ristabiliménto. *s. m.* Il ristabilire e il ristabilirsi.

Ristabilire. *tr.* Di nuovo stabilire. || † *rifl. Ristabilirsi in salute*, e solam. *Ristabilirsi*, vale Recuperare la salute, Rimettersi in forze, in vigore; ma la maniera è presa dal fr. *Part. p.* RISTABILITO.

Ristacciare. *tr.* Stacciar di nuovo. *Part. p.* RISTACCIATO.

Ristagnaménto. *s. m.* Il ristagnare.

Ristagnare. *tr.* Saldare con istagno. || Far cessare di gemere o di versare: « Gli emostatici diconsi tutte quelle sostanze le quali ristagnano il sangue. » || *intr.* Cessare di gemere o di versare. *Part. p.* RISTAGNATO.

Ristagno. *s. m.* Il ristagnare, Ristagnamento. || *fig.* Ritardamento, o Impedimento qualunque al procedere di un negozio, di un commercio, e simili.

Ristampa. *s. f.* Nuova stampa, Nuova edizione di un libro: « Gli Accademici attendono alla quinta ristampa del vocabolario: – Di quel libro furon fatte assai ristampe. »

Ristampare. *tr.* Di nuovo stampare. || Pubblicar novamente colle stampe alcun' opera, alcun libro: « Speriamo di ristampar presto questo vocabolario: – Lo ristampò a sue spese. » *Part. p.* RISTAMPATO.

Ristare. *intr.* Fermarsi per un poco, Trattenersi: « Continuò il suo cammino senza mai ristare: – Udito un rumore, ristemmo per vedere che cosa fosse. » || Detto di azioni, Cessare per un poco; più spesso Restare. || *rifl. Ristarsi di*, o *dal far una cosa*, Astenersene: « Mi ristetti per timore dal chiedergli ciò che volevo. » || Ma più comune con la negativa, e nella maniera *Non ristarsene*: « Credete pure, che quanto a me, non me ne ristò perchè la cosa vada bene; » cioè fo di tutto perchè ec. *Part. p.* RISTATO. — Dal lat. *restare*.

Ristare. *intr.* Star di nuovo: « L'avete levato dal suo posto; ed ora non so se ci ristarà. » *Part. p.* RISTATO.

Ristaurare. V. RESTAURARE, e suoi derivati.

Ristillare. *tr.* Di nuovo stillare. *Part. p.* RISTILLATO.

Ristimare. *tr.* Stimar di nuovo, Far di un possesso nuova stima. *Part. p.* RISTIMATO.

Ristoppare. *tr.* Riturar le fessure colla stoppa, o simili materie. *Part. p.* RISTOPPATO.

Ristoppiare. *tr.* Seminar di nuovo il campo che ha la stoppia, senza lasciarlo riposare. *Part. p.* RISTOPPIATO.

Ristorare. *tr.* Rifare il danno, Compensare, così nel proprio come nel *fig.*: « Sono stato ristorato di tutti i danni sofferti: – Così mi ristòra di tutto quello che ho patito per lui. » || Più spesso Recar conforto, sollievo al corpo; e usasi anche assolutamente: « Bevanda che ristòra: – Ristorare lo stomaco: – È un frescolino che ristòra. » || *rifl.* Refocillarsi, Prender un po' di cibo e di bevanda: « A mezza strada ci ristorammo: – Ho bisogno di ristorarmi. » *Part. pr.* RISTORANTE. || In forma d'*ad.*: « Sostanze, Bevande ec. ristoranti. » *Part. p.* RISTORATO. — Forma sincop. di *ristaurare*.

Ristorativo. *ad.* Che ha virtù, e forza di ristorare e di confortare.

Ristoratóre-trice. *verbal.* da Ristorare; Chi o Che ristora. || † *Ristoratore*, chiamano oggi, traducendo il fr. *restaurant*, quello che dovrebbe chiamarsi Trattoria.

Ristornare. *intr.* Rimbalzare indietro, dopo aver percorso in un luogo: « La ruzzola, urtando contro un pilastro, ristornò per più metri. » *Part. p.* RISTORNATO.

Ristornino. *s. m.* Giuoco da ragazzi che si fa battendo per ritto una ruzzola o una moneta al muro, e colui, la cui ruzzola o moneta ristorna di più, riman vincitore.

Ristórno. *s. m.* Il ristornare.

Ristòro. *s. m.* Risarcimento di danno. || Più spesso usasi per Conforto, Sollievo. || *Per ristoro*, indicante aggiunta di male, e detto per ironia: « Perdetti tutte le raccolte, e per ristoro mi fu accresciuta la fondiaria. »

Ristrettaménte. *avv.* Con modo ristretto. || Riferito al vivere, al mantenersi, vale Con assai parsimonia.

Ristrettézza. *s. f. astr.* di Ristretto; L'esser ristretto: « La ristrettezza della sala non poteva prestarsi a una grande festa da ballo: – Per la ristrettezza della casa ho dovuto prendere un altro piano. » || *fig. Ristrettezza di mente, d'idee*, e simili, vale Meschinità, Angustia di mente: « La pedanteria ha origine da ristrettezza di mente. » || *Ristrettezze domestiche*, o solam. *Ristrettezze*, dicesi per Condizioni domestiche non buone: « Mi trovo oggi in grandi ristrettezze. »

Ristrettíno. *dim.* di Ristretto; Piccolo, Breve, ristretto: « Ha fatto un ristrettino delle principali regole della grammatica. »

Ristrettire. *tr.* e *rifl.* Fare o Addivenire più stretto, riferito specialm. ad abito, panno, e simile: « Questo vestito è un po' largo di vita; bisogna ristrettirlo: – Il panno bagnato si ristrettisce. » *Part. p.* RISTRETTITO.

Ristrétto. *part. p.* di Ristringere.

Ristrétto. *s. m.* Compendio, Sunto, di scrittura, discorso, ec.: « Il professore dopo la lezione ci passava il ristretto: – Ha tutti i suoi ristretti in ordine: – Fare il ristretto. »

Ristrétto. *ad.* Angusto, Di poca estensione, o capacità: « Abita in un quartiere troppo ristretto: – Bisogna prendere un vaso più ristretto. » || E per Racchiuso: « Il mare è ristretto ne' suoi confini. » || Raccolto, Ritirato, in sè stesso, detto di persona. || Detto di prezzo, Il minore a cui si possa vendere una cosa: « Il prezzo ristretto sono venti lire. » || E in forza di *sost.*: « Il ristretto quanto è? » || *Brodo ristretto*, Brodo fatto con molta carne cotta per molto tempo in vaso proporzionatam. piccolo, per la qual cosa è divenuto assai sostanzioso.

Ristríngere e **Restríngere.** *tr.* Far più stretto, Diminuire, Scemare, la larghezza: « Ristringere un cerchio, uno spazio, una superficie: – Ristringere la bocca d'un vaso: – Ristringere un abito, ec. » || *fig.* Contenere entro più stretti limiti: « Ristringere i desiderj, le speranze: – Restringere il proprio discorso a meno cose. » || Detto di sostanze medicamentose, vale Indurre stitichezza: « Le bevande aspre in generale ristringono il ventre; e assolutam. ristringono. » || *rifl.* Diminuire la propria larghezza, Ridurla a minore misura: « La bocca del vaso va a poco a poco ristringendosi: – La strada da principio si allarga, poi si restringe. » || Diminuire il proprio volume: « Il calore fa che alcuni corpi si ristringano in minore spazio. » || *fig.* detto di persona, *Ristringersi ad una cosa*, o *a fare* o

dire una cosa, vale Accontentarsi di quella, Fare o Dir quella solamente, trascurando le altre: « Per ora bisogna restringersi al puro necessario: - Il mio discorso si restringe a questo. » || *Restringersi nelle spese,* o solamente *Restringersi,* vale Spendere con molta misura, Non spender tanto, quanto prima. || *Ristringersi nelle spalle,* vale Mostrar acconsentimento non spontaneo a checchessia, restringendo le spalle: « Che vuoi? è divenuto egli il padrone; e quando parla, tutti gli altri bisogna che si ristringano nelle spalle. » || Vale anche Mostrare col medesimo segno che ci scusiamo di fare una cosa richiestaci o per non potere o per non volere: « Lo pregai e supplicai d' aiuto; ma egli, per non s' intrigare, si ristrinse nelle spalle. » *Part. p.* RISTRETTO. — Dal lat. *restringere.*

Ristringiménto. *s. m.* Il ristringere e Il restringersi.

Ristropicciare. *tr.* Stropicciare di nuovo. *Part. p.* RISTROPICCIATO.

Ristuccaménto. *s. m.* Il ristuccare.

Ristuccare. *tr.* Stuccar di nuovo, e talora semplicem. Stuccare: « Quei buchi vanno tutti ristuccati. » || Nauseare, o Saziare fino alla nausea, detto propriam. di cibo; e *fig.* anche di altre cose. *Part. pr.* RISTUCCANTE. *Part. p.* RISTUCCATO.

Ristucco. *ad.* Sazio, Nauseato.

Ristudiare. *tr.* Studiar di nuovo. *Part. p.* RISTUDIATO.

Ristuzzicare. *tr.* Stuzzicar di nuovo. *Part. p.* RISTUZZICATO.

Risucciare. *tr.* Succiare di nuovo, Riassorbire. *Part. p.* RISUCCIATO.

Risuggellare. *tr.* Suggellar di nuovo. *Part. p.* RISUGGELLATO.

Risultaménto. *s. m.* Il risultare, e La cosa risultata.

Risultare e **Resultare.** *intr.* Provenire, Derivare, Venir per conseguenza, o come conseguenza: « Questa quantità risulta da varie altre quantità sommate insieme: - Da tutto ciò risulta che egli è dalla parte del torto: - Ciò risulta anche da' suoi discorsi. » || *Risultarti una cosa,* dicesi oggi per Esserti bastantemente nota, dimostrata, e simili: « Quanto a questo che dite, ancora non mi resulta. » Modo per verità non bello. *Part. p.* RISULTANTE e RESULTANTE. || In forza di *sost. La resultante, T. mat.,* Forza che fa da sè sola l' effetto di due o più altre forze, le quali per rispetto ad essa diconsi Componenti. *Part. p.* RISULTATO e RESULTATO. — Dal lat. *resultare.*

Risultáto e **Resultáto.** *s. m.* Risultamento, Ciò che risulta da checchessia.

Risurrezióne. V. RESURREZIÓNE.

Risuscitaménto. *s. m.* Il risuscitare.

Risuscitare. *tr.* Di nuovo suscitare: « Risuscitare odj, discordie, questioni, ec. » || Rimettere in uso, in onore, ec.: « Certuni vorrebbero risuscitare il sant' Uffizio: - Scrittori che tentano di risuscitare parole morte. » || Render la vita: « Cristo risuscitò Lazzaro quatriduano. » || *intr.* Ritornare in vita: « Cristo dopo tre giorni risuscitò: - Risuscitare da morte a vita. » || Per enfasi Chi è uscito da gravi molestie o miserie dice: *Mi par d' essere risuscitato. Part. p.* RISUSCITATO.

Risvecchiare. *tr.* Svecchiare di nuovo. *Part. p.* RISVECCHIATO.

Risvegliaménto. *s. m.* Il risvegliare e Il risvegliarsi.

Risvegliare. *tr.* Di nuovo svegliare, e talora semplicem. Svegliare, ma ha più efficacia: « Quel tuono mi risvegliò. » || *fig.* Sollevare, Suscitare: « Risvegliare gli animi, le menti: - Risvegliare odj, rancori, ec. » || *Risvegliare la memoria di checchessia,* o *Risvegliarlo nella memoria,* vale Richiamarlo altrui alla memoria: « Quel luogo mi risvegliò la memoria de' miei anni giovanili: - Quella persona, tutte le volte che la veggo, mi risvéglia la memoria dell' amico perduto. » || *rifl.* Destarsi, Ridestarsi: « In tutta la notte non mi sono mai risvegliato. » || *fig.:* « I popoli si risvégliano: - Gli studj, le arti si risvégliano: - Si risvéglia la memoria di un fatto alla vista del luogo ove accadde. » || *Part. p.* RISVEGLIATO.

Risvoltare. *intr.* Di nuovo svoltare: « Prima d' arrivare in piazza svolti a manca, e poi risvolti a dritta. » *Part. p.* RISVOLTATO.

Ritagliare. *tr.* Di nuovo tagliare, e talora semplicem. Tagliare. *Part. p.* RITAGLIATO.

Ritáglio. *s. m.* Pezzo non grande di panno, drappo, o simile levato dalla pezza. || *Ritagli,* diconsi anche I piccoli avanzi del panno, dopo che è stato tagliato per farvi una veste. || *Ritaglio di tempo,* dicesi per Un poco di tempo libero da occupazioni e cure: « Se ha qualche ritaglio di tempo, venga a trovarmi: - Fo questo lavoro nei ritagli di tempo. » || *A ritaglio,* posto avverbialm., vale A minuto; e dicesi del vendere checchessia e specialmente panno: « Compra i panni in pezza per rivenderli a ritaglio. »

Ritardaménto. *s. m.* Il ritardare.

Ritardare. *tr.* Trattenere, Fare indugiare: « Se viene, non lo ritardare, e mandalo subito da me. » || Far più lento, più tardo: « Ritardare il movimento di un orologio, di una macchina: - Ritardare il passo. » || *intr.* Indugiare a giungere: « Alle undici l' aspetto; non ritardi: - Il treno ha ritardato più di mezz' ora. » *Part. pr.* RITARDANTE. *Part. p.* RITARDATO. — Dal lat. *retardare.*

Ritardo. *s. m.* Il ritardare, Indugio: « C' è stato un ritardo di due ore: - Ritardo della posta: - Venne senza ritardo. » || *Essere in ritardo,* vale Ritardare, Non giungere al tempo debito: « Il treno è in ritardo di un'ora. » || *Ritardo, T. mus.,* Nota di un accordo, la quale, invece di fare insieme con le altre il suo passaggio alla nota assegnatale nell'accordo seguente, lo ritarda.

Ritégno. *s. m.* Il ritenere, Riparo, Ostacolo. || Laccio, Legame. || *Senza ritegno,* Senza modo, Senza misura.

Ritemére. *intr.* Di nuovo temere, e semplicem. Temere. *Part. p.* RITEMUTO.

Ritemperare e **Ritemprare.** *tr.* Di nuovo temperare, e talora semplicemente Temperare. || *fig.:* « Ritemperar l' animo negli studj, nella lettura dei grandi scrittori, ec. » || *rifl.* Rafforzarsi, Rinfrancarsi. *Part. p.* RITEMPERATO e RITEMPRATO.

Ritèndere. *tr.* Di nuovo tendere, ne' varj sensi: « Ritendi quei panni, che sono sempre umidi. » *Part. p.* RITESO.

Ritenére. *tr.* Impedire o Rallentare il moto o corso cominciato; od anche Impedire che si cominci: « Il cavallo prese la corsa; ed egli, non potendolo ritenere, fu balzato di sella: - Se non lo ritenevo io, si sarebbe gettato dalla finestra: - Ritenere per mezzo di pescaie la corrente delle acque: - Ritenere la caduta di un mobile: - Ritenere un terreno che non smotti. » || *fig.:* « Carità di patria dovrebbe ritenere i cittadini dagli odj e dalle fazioni: - Non è ritenuto da alcun riguardo. » || *fig.* Allontanare, Tener lontano: « Ritenere i giovani dai cattivi compagni, dalle pessime letture, dalle tristi abitudini. » || *Ritenere alcuno entro a un luogo,* vale Impedire che ne esca, si parta da esso: « Lo riténne in casa per tutta la giornata: - Ritenere il nemico entro le fortificazioni. » || *fig.:* « Ritenere alcuno entro i confini del proprio dovere, della potestà sua, ec. » || E per Tenere a memoria: « Impara facilmente le cose; ma difficilmente le ritiène. » || E *assol.:* « Ritenere molto, poco. » || Tremare, Non dar libero sfogo od esito; più spesso Rattenere: « Ritenere le lagrime, l'orina. » || *Ritenere alcuna cosa altrui,* vale Tenerla presso di sè per alcun uso che se ne voglia fare: « Ho sempre il suo libro, e se me lo permette, lo riterrò per qualche altro giorno. » || *Ritenere la paga,* o *parte della paga ad uno,* vale Non dargliela, a fine per lo più di prendere ciò che si avanza dalla persona a cui la paga è dovuta. || Conservare, od Avere: « Sebbene non abbia più un quattrino, pure ritiène il titolo di Conte: - In corte ritiene l'ufficio di gran cerimoniere. » || † *Ritenere,* dicesi anche per Credere, Stimare, Esser persuaso; ma è maniera scorretta: « Dice che il fatto è vero; ma io lo ritèngo per una fola: - Ritengo che arriverà dentro la settimana corrente. » || *rifl.* Frenarsi, Contenersi: « Non si ritiene d' insultare anche il padre: - Seppi a tempo ritenermi, e tacqui. » *Part. p.* RITENUTO. — Dal lat. *retinere.*

Ritenitíva. *s. f.* La facoltà di ritenere a memoria.

Ritentare. *tr.* e *assol.* Di nuovo tentare. *Part. p.* RITENTATO.

Ritenúta. *s. f.* Il ritenere. || † Quel tanto che sugli stipendj ritiene mensilmente il governo: forma francese; la vera sarebbe Ritenzione.

Ritenutaménte. *avv.* Con ritenutezza.

Ritenutézza. *s. f.* Il ritenersi, Ritegno, Riguardo nel parlare, nell' operare, ec.

Ritenúto. *part. p.* di Ritenere.

Ritenúto. *ad.* Circospetto, Cauto nel parlare, nell' operare.

Ritenzióne. *s. f.* Il ritenere. || Il ritenere alcuna parte di una somma; e specialm. Quel tanto che il governo si ritiene sugli stipendj degli impiegati. || *Ritenzione d' orina* o solam. *Ritenzione,* lo stesso che Iscuria. V.: « Patisce di ritenzione. »

Ritèssere. *tr.* Di nuovo tessere. || *fig.* Rifare, Ricomporre: « Ho dovuto ritessere tutta la commedia. » *Part. p.* RITESSUTO.

Ritíngere. *tr.* Di nuovo tingere; e per lo più di altro colore. *Part. p.* RITINTO. || In forma d' *ad.* detto di stoffa, panno, veste, e simili, cui è stato dato novamente il colore: « Porta sempre un vestito ritinto. » ||

Vecchio ritinto, dicesi scherzevolm. di Vecchio che si tinga la barba e i capelli. (ritirarsi, Ritiro.

Ritiraménto. *s. m.* Il ritirare o Il

Ritirare. *tr.* Di nuovo tirare, in tutti i suoi sensi: «Riprese il sasso, e me lo ritirò: - Ritíra la palla: - Bisogna ritirare un foglio di stampa.» || *assol.* Far di nuovo il tiro: «Ritirai, ma non lo colsi: - Questa non conta, ritira.» || Tirare in dentro, Far rientrare in sè stessa alcuna cosa: «La lumaca ritira le corna.» || *Ritirare, T. tip.* Ristringere la composizione di una o più righe per farvi entrare una o più parole della riga seguente, per lo più a scopo di evitare una riga composta di una sola parola. || Tirare di nuovo, fare una nuova tiratura di un foglio, pagina, libro. || *Ritirare,* vale anche Tirare in dietro e verso sè: «L'acqua era troppo calda, e bisognò che ritirassi subito i piedi: - Invece di stender la mano, la ritirò: - Ritirare a sè il fiato.» || Riferito a milizie, Rimuoverle dal luogo, ove sono, facendole tornare indietro. || Riferito a denari, dicesi oggi per Riscuoterli, Metterli in cassa: «Ha ritirato tutti que' po' di capitali che aveva: - È andato a Milano per ritirare una grossa somma.» || Riferito a merci, lettere, e simili, Prenderle dalla dogana o dalla posta: «Debbo andare a ritirare una cassa di libri: - Ci ho alla posta una lettera raccomandata; bisogna che la ritiri.» || *Ritirare monete, libri,* ec., Toglierli di corso: «Hanno ritirato tutti i vecchi biglietti da cinque lire: - Ritirò tutte le copie di quell'opera per molti errori che vi erano caduti.» || *Ritirare una domanda, un'istanza,* e simili, vale Non darle altrimenti corso; e così dicesi *Ritirare una proposta, una legge,* ec., per Non volere che se ne discuta più, che se ne faccia più conto. || *Ritirare la parola, la promessa,* e simili, vale Annullarla, Disdirla. || *Ritirare,* riferito ad abiti, vale Scemarne la grandezza o larghezza: «È largo di petto questo soprabito; ma si può facilmente ritirare.» || *Ritirare alcuno da un' impresa, proposito, tenor di vita,* e simili, vale Distornelo, Rimuoverlo da esso: «Cercate di ritirarlo coi vostri consigli da quella matta impresa: - Ritirare alcuno dai vizj.» || *intr.* Rientrare in sè stesso, detto di panno, nervi, carne, e simili: «Il panno, se prima non gli è levato il lustro, poi ritira molto: - La carne di vacca ritira più della carne di vitella.» || *intr. Ritirare da uno,* dicesi per Tenere delle qualità, dell'indole di lui; od anche Somigliare nell'aspetto ad esso: «È uno sprecone, e in questo non ritira davvero dal babbo: - Quel nipotino ritira tutto dal nonno.» || *rifl.* Tirarsi, Andare, indietro: «Signori, si ritirino: - Fummo costretti di ritirarci: - Dinanzi al numero soverchiante dei nemici dovettero ritirarsi.» || *fig.* Desistere da quello che l'uomo ha cominciato o promesso: «Quando ho promesso una cosa, non mi ritiro.» || È pur *fig.* Non prendere più parte a un esame, concorso, e simili: «Erano dieci i concorrenti; ma tre si ritirarono.» || Rif. a ufficio, carica, Renunziarvi, Dimettersi da essa: «Il Ministero si è tutto quanto ritirato: - Si è ritirato dal posto di direttore.» || *Ritirarsi,* vale anche Ricovrarsi, Rifuggirsi: «Ritirarsi in un chiostro: - Mi sono ritirato in questo luogo, come in un porto sicuro.» || Ritornare in casa la sera: «A che ora suol ritirarsi? - Verso l'un'ora.» *Part. p.* RITIRATO.

Ritiráta. *s. f.* Il ritirarsi de' soldati a' quartieri nell'ore della sera. || Il cenno che si dà coi tamburi o con le trombe per avvertire i soldati che è l'ora di ritirarsi: «Suona la ritirata; bisogna andare: - La ritirata è alle otto.» || Il ritirarsi di un esercito vinto dalla battaglia: «La celebre ritirata dei diecimila descritta da Senofonte: - La ritirata di Russia.» || *Andare, Battere, in ritirata,* lo stesso che Ritirarsi; detto di esercito combattente.

Ritirataménte. *avv.* Con ritiratezza, Appartatamente: «Vive ritiratamente.»

Ritiratézza. *s. f. astr.* di Ritirato; Abito di viver ritiratamente, cioè conversando con pochi.

Ritiráto. *ad.* Che conversa e usa poco cogli altri, o Che ama la ritiratezza; e così anche della vita che conduce: «Vive molto ritirato: - Conduce una vita ritirata.» || *Andare ritirato in un affare,* vale Usarvi molta cautela.

Ritíro. *s. m.* Luogo solitario e appartato. || Convento, Luogo, dove si mettono le fanciulle che non vogliono far la volontà de' loro genitori: «Se non farà a modo mio, la metterò in un ritiro, e ci starà finchè a me piace.» || L'atto del ritirare, ovvero Toglier di corso monete, copie di libri, e simili: «Il ritiro della vecchia moneta volle assai tempo.»

Ritmáto. *ad.* Lo stesso che Ritmico.

Ritmicaménte. *avv.* Con ritmo, o Secondo le leggi del ritmo: «Ritmicamente è un verso latino che torna; ma non torna a prosodia.»

Rítmico. *ad.* Di ritmo, Appartenente a ritmo. — Dal lat. *rhythmicus,* gr. ῥυθμικός.

Ritmo. *s. m. T. mus.* Differenza del moto che risulta dalla velocità o dalla lentezza, dalla lunghezza o brevità del tempo. || *T. lett.* Misura dei piedi, o sia il numero e la combinazione delle sillabe lunghe e brevi. — Dal gr. ῥύθμος.

Rito. *s. m.* Ciò che si deve praticare nelle cerimonie d'una religione: «Osservare il rito: - Celebrare una festa secondo il rito: - Dotto nei sacri riti.» || Riferito, in senso complessivo, ad alcune particolari Chiese, in quanto differiscono tra loro non per i dogmi, ma per molti o per alcuni dei loro riti; onde: «Chiesa di rito greco, orientale, armeno, ambrosiano, gallicano, ec.» || *Congregazione dei sacri riti,* dicesi Una congregazione di cardinali e di prelati, istituita da Benedetto XIV per giudicare nelle cose concernenti il culto cattolico. || Per estens. Usanza, Costume, specialm. nel modo *Esser di rito:* «È di rito che a ogni festa si debba trovare anch'egli.» Ma è maniera familiare e quasi di scherzo. — Dal lat. *ritus.*

Ritoccaménto. *s. m.* Il ritoccare.

Ritoccare. *tr.* Di nuovo toccare. || Detto di opera d'arte o d'inchiostro, Farvi nuove correzioni: «Non è mai contento de' suoi lavori, e li va continuamente ritoccando.» || Toccarsi che fan due cose insieme. *Part. p.* RITOCCATO.

Ritoccáta. *s. f.* L'atto del ritoccare: «Dare una ritoccata a un quadro, statua, ec.»

Ritoccatina. *dim.* di Ritoccata; Leggiera ritoccata.

Ritoccatúra. *s. f.* L'atto e L'effetto del ritoccare.

Ritocchíno. *s. m.* Piccolo pasto che si fa dopo aver già mangiato. — Voce familiare.

Ritócco. *s. m.* Il ritoccare, Ritoccamento. || Il correggere alcuna opera, e La correzione stessa.

Ritócco. *ad. sinc.* di Ritoccato.

Ritògliere, e per *sinc.* **Ritòrre.** *tr.* Di nuovo togliere, ripigliare quello ch'è stato tuo o che tu avevi dato: «Me l'aveva dato in dono, e poi me l'ha ritòlto: - Quando ho dato una cosa, non la ritòlgo: - Non mi ritòlga la sua grazia.» || Togliere ad altri ciò che egli ha violentemente preso: «Raggiunsero i ladri, e ritòlsero loro la preda.» || *fig.* Salvare, Liberare: «Ritogliere alcuno alla morte, al disonore, ec.» *Part. p.* RITOLTO.

Ritonare. *intr.* Tonar di nuovo. *Part. p.* RITONATO.

Ritondare. V. ROTONDARE.

Ritòrcere. *tr.* Di nuovo torcere, ed anche Torcere in altra parte; e si usa anche nel *rifl.* || *Ritorcere un argomento,* o simile, vale Rivolgerlo contro l'avversario stesso che lo ha addotto. *Part. p.* RITORTO.

Ritorciménto. *s. m.* Il ritorcere.

Ritormentare. *tr.* Tormentare di nuovo. *Part. p.* RITORMENTATO.

Ritornare. *intr.* Propriam. Di nuovo tornare; ma usasi spessissimo per il semplice *Tornare,* di cui V. || Detto di cose da mangiare, vale Ricrescere di volume: «La minestra di paste bisogna lasciarla ritornare: - La polenda di granturco ritórna poco.» || *tr.* Restituire, Rimettere, riferito specialm. a saluti, augurj, e simili. || E rif. a cosa speditaci, Rimandarla a colui che ce la spedì: «Le ritórno la cassa dei libri, perchè non sono quelli da me ordinati.» || Ridurre all'essere, alla condizione di prima: «Ritornare l'Italia all'antica grandezza: - Ritornare gli studj nella condizione di una volta.» *Part. p.* RITORNATO.

Ritornáta. *s. f.* Il ritornare. || La solenne processione che si fa per l'ottavario del *Corpus Domini.*

Ritornèllo. *s. m.* Verso o Strofa intercalare. || Per similit. e familiarm. Discorso importuno che si ripete più e più volte: «Eccoli col solito ritornello dei quattrini.» || *T. mus.* Segno denotante che si deve ripetere una parte della composizione.

Ritórno. *s. m.* Il ritornare: «Aspetto il suo ritorno: - Far ritorno: - Affrettare il ritorno.» || *fig.:* «Ritorno agli antichi errori: - Fa ritorno col discorso all'argomento intralasciato: - Ritorno dell'anima a Dio.» || *Esser di ritorno,* Ritornare: «È partito, e sarà di ritorno fra due o tre mesi.» || *Vetture, cavalli,* e simili, *di ritorno,* diconsi Quelle o Quelli che, avendo portati passeggieri a un luogo, ritornano a quello onde sono partiti.

Ritòrre. V. RITÒGLIERE.

Ritòrta. *s. f.* Vermena verde, la quale attorcigliata serve per legname di fastella e di cose simili. || E talora si prende nel *pl.* per Catene, specialm. nel *fig.:* «L'Italia, spezzate le sue ritorte, è ora libera e franca.»

Ritòrtola. *s. f.* Lo stesso che Ritorta; ma è voce popolare. || *Aver più ritortole che fastella,* dicesi proverbialm. di chi sa trovare prontamente difese, rimedj, espedienti, e simili.

Ritosare. *tr.* Tosar di nuovo: « Le pecore si tosano nel maggio, e poi si ritosano nel settembre. » *Part. p.* RITOSATO.

Ritradurre. *tr.* Tradurre di nuovo. *Part. p.* RITRADOTTO.

Ritrapiantare. *tr.* Trapiantare di nuovo. *Part. p.* RITRAPIANTATO.

Ritrarre. *tr.* Lo stesso che Ritirare, Tirare indietro. || E per semplicemente Cavare, o Trarre. || Percepire, Ricavare, Aver come rendita: « Dal podere ritráe parecchio olio: - Da quella bottega ritrae il campamento della famiglia: - Da questo commercio ho ritratto molti guadagni. » || *fig.:* « Poco o nulla ritrae dagli studj: - Da questo lavoro per ora non ho ritratto che dispiaceri. » || Comprendere, Venire in cognizione di checchessia: « Dalle sue parole ritraggo che egli non cederà: - Da tutto questo ritraggo la sua intenzione. » || *Ritrarre,* vale anche Rappresentare per via di disegno o di scultura la immagine di persone o di cose: « Il pittore lo ritrasse in atto di slanciarsi contro al nemico: - Ritrarre in tela, in marmo, in bronzo, ec. » || Rappresentare per mezzo della parola: « La poesia dantesca ritráe i luoghi con tutta verità: - Ritrarre in carta l'indole, il carattere di alcuno. » || *rifl.* Ritirarsi, Farsi indietro: « Il nemico fu costretto di ritrarsi. » || *fig. Ritrarsi da un'impresa, da un pensiero,* e simili, Non proseguirlo, Rimuoversi da esso. *Part. pr.* RITRAENTE. *Part. p.* RITRATTO. || In forza di *sost. Il ritratto,* dicesi per Il prezzo ricavato da checchessia. || *Far ritratto di una cosa,* vale Ricavarne denaro vendendola: « Per quella spesa mi bisognerà far ritratto di alcuni quadri che ho. » — Dal lat. *retrahere.*

Ritrasformare. *tr.* e *rifl.* Trasformare e Trasformarsi di nuovo. *Part. p.* RITRASFORMATO.

Ritraslatare. *tr.* Traslatare di nuovo, Di nuovo tradurre da una lingua in un'altra. *Part. p.* RITRASLATATO.

Ritraspórre. *tr.* Trasporre di nuovo. *Part. p.* RITRASPOSTO.

Ritrattábile. *ad.* Che può ritrattarsi.

Ritrattare. *tr.* Trattar di nuovo: « Convenne ritrattar la questione: - La causa trattata bisognò ritrattarla. » || *Ritrattare,* dicesi per Fare il ritratto ad alcuno: « Si è fatto ritrattare al Gordigiani. » || *rifl.* Farsi fare il ritratto, e anche Farselo da sè stesso. || *Ritrattarsi,* dicesi anche per Disdirsi, Dir contro a quel che s'è detto prima, confessando il proprio errore: « Lo disse, ma fu costretto di ritrattarsi: - L'ho detto e non mi ritratto. » *Part. p.* RITRATTATO.

Ritrattazióne. *s. f.* Il ritrattare, Il trattare da capo cosa già trattata. || Il disdire, o privatamente o pubblicamente, ciò che innanzi si è detto, o creduto, confessando il proprio errore.

Ritrattino. *dim.* e *vezz.* di Ritratto: Ritratto fatto in piccolo, ma assai bene.

Ritrattísta. *s. m.* Pittore di ritratti.

Ritratto. *s. m.* Figura umana dipinta o scolpita, somigliante alcuna particolar persona, e cavata dal naturale: « Ritratto a olio, in matita: - Ritratto fotografico: - Farsi il ritratto: - Regalare il proprio ritratto. » || *fig.* di persona che somiglia moltissimo a un'altra, dicesi *che è,* o *che pare il suo ritratto.* || E rif. al morale: « Quel ragazzo è tutto il ritratto di sua madre, buono, amoroso, gentile. » || E pur figuratam. di chi possiede in sommo grado qualità buona o cattiva: « È il ritratto dell'invidia, della superbia. » || E di persona sanissima o che sembri tale, dicesi *È* o *Pare il ritratto della salute.* || *Ritratto,* dicesi pure La descrizione fatta, specialmente da uno storico, delle fattezze della persona di alcuno, o dell'indole, delle qualità morali di lui: « Bellissimi sono i ritratti storici del Machiavelli e del Guicciardini. »

Ritrattúccio. *dispr.* di Ritratto; Ritratto fatto poco bene: « È un ritrattuccio da scolaretti. »

Ritraversare. *tr.* Traversare di nuovo. *Part. p.* RITRAVERSATO.

Ritrécine. *s. f.* Sorta di rete da pescare, detta anche Giacchio. || Sorta di macchina in alcuni mulini a acqua, per uso di facilitarne il moto.

Ritrinciare. *tr.* Trinciare di nuovo in minute parti. *Part. p.* RITRINCIATO.

Ritritare. *tr.* Tritar di nuovo. *Part. p.* RITRITATO.

Ritrombare. *tr.* Di nuovo trombare: « Quel vino è sempre torbo; bisogna ritrombarlo. » *Part. p.* RITROMBATO.

Ritroncare. *tr.* Troncare di nuovo. *Part. p.* RITRONCATO.

Ritrósa. *s. f.* Sorta di gabbia per prendere uccelli. || Sorta di cestella o rete da pescare, che abbia il ritroso, detta altrimenti Nassa. || *Ritrosa,* dicesi pure a un Gruppetto di capelli ravvolti quasi in sè stessi, e che non seguono la piega degli altri; e così de' peli della barba.

Ritrosággine. *s. f.* Ritrosia.

Ritrosaménte. *avv.* Con ritrosia.

Ritrosèllo e **Ritrosétto.** *dim.* di Ritroso; Alquanto ritroso.

Ritrosía. *s. f. astr.* di Ritroso; L'esser ritroso, non arrendevole alla volontà altrui, non compiacente: « Vincere l'altrui ritrosia: - Lo fa per ritrosia. »

Ritróso. *s. m.* Quel raddoppiamento che ha la bocca delle rete, e cestella, ridotto ad una entratura strettissima, per la quale entrati gli uccelli e i pesci, non trovan la via di tornare indietro.

Ritróso. *ad.* Ripugnante all'altrui volontà, Non arrendevole, Non compiacente: « È un po' ritroso; ma poi si lascia persuadere. » || *A ritroso,* posto avverbialm., vale Al contrario, All'indietro. — Dal lat. *retrorsus.*

Ritrovábile. *ad.* Che può ritrovarsi.

Ritrovaménto. *s. m.* Il ritrovare, Invenzione.

Ritrovare. *tr.* Trovare le cose o le persone smarrite: « Aveva perduto la borsa, ma la ritrovai: - Maria e Giuseppe, avendo smarrito il divino Figliuolo, lo ritrovarono nel tempio che disputava coi Dottori della Legge. » || Spesso prendesi anche per il semplice Trovare. || *fig.* Riconoscere, Ravvisare: « In questo ritratto non ci ritrovo l'originale. » || E quando alcuno è assai dissimile da sè stesso nei costumi e nei fatti, per lo più non buoni, dicesi che *non lo ritroviamo più:* « Sento di te cose che profondamente mi addolorano: io da un pezzo in qua non ritròvo più il mio buon Cecchino. » || *Ritrovare,* dicesi anche per Venire in cognizione di checchessia, Scoprire. || *Ritrovare un disegno,* e simili, Ritoccarne i contorni e le linee accennate o non bene espresse. || *fig.* e familiarm. *Ritrovare le costole ad uno,* vale Percuoterlo fortemente. || *Ritrovare,* usato sempre con la particella pronominale, dicesi familiarm. per Avere; e riferiscesi specialm. a cose che si abbiano in quantità: « Quanti anni si ritròva quel vecchio? - Con tutta la roba che si ritròva, fa sempre il povero. » || *rifl. Ritrovarsi a checchessia,* vale Esservi presente: « Racconto quello che ho udito dire, perchè al fatto non mi ci ritrovai: - In questo mondo mi son ritrovato a vederne di tutti i colori. » || *Ritrovarsi in un luogo,* vale Esservi come accidentalmente: « Dove si ritroveranno a quest'ora quei capi ameni? » || Riuscire, Pervenire, Ridursi, in un luogo: « Cammina, cammina, finalmente ci ritrovammo in mezzo a un bosco. » || *fig.:* « Andando di questo passo, si ritroverà in mezzo d'una strada: - Te lo dicevo io che ci saremmo ritrovati a queste conseguenze? » || *Non ritrovarsi,* dicesi pure per Esser confuso, Non raccapezzarsi intorno a una cosa: « Io in quel benedetto lavoro non mi ci ritrovo: è meglio che faccia un altro. » *Part. p.* RITROVATO.

Ritrováta. *s. f.* Il ritrovare, Ritrovamento.

Ritrováto. *s. m.* Invenzione, Ritrovamento di qualche cosa utile: « Il vapore è un bel ritrovato. » || Menzogna pensata astutamente: « Il ritrovato è bello; ma temo che non sarà creduto. »

Ritròvo. *s. m.* Conversazione di più persone che si riducono per sollazzo in un medesimo luogo.

Ritto. *s. m.* Sostegno di legname, ferro o altro, posto per ritto a fine di reggere o collegare le parti di checchessia.

Ritto. *ad.* Levato su, Eretto: « Ha un naso molto ritto: - Se ne andò a coda ritta: - Aveva i capelli ritti come tanti scopi. » || E detto di persona, vale Stante sopra di sè, in piedi; ed ha anche forza di *avv.:* « Stette ritto tutta la sera: - Mettetevi costì ritto. » || E per estens. detto anche di certe cose, come seggiole, tavolini, e simili: « Questo tavolino non sta più ritto. » || *fig.:* « Repubblica che par che non voglia star più ritta: - Finchè starà ritto questo ministero, l'X. sarà uno de' padroni. » || E per Verticale: « Mettila ritta cotesta asse; piglierà meno posto. » || *Per ritto,* posto avverbialm., vale Perpendicolarmente; e dicesi di corpo che abbia in posizione verticale il suo maggior lato: « Mettila per ritto cotesta scala: - Matton per ritto. » || *Ognun che è ritto può cadere,* si dice in prov. per significare Che ciascuno può, se Dio l'abbandona, cadere in eccessi e commetter delitti: e suole usarsi, quando sentiamo altri rimproverare un delitto commesso da qualcuno. — Dal lat. *rectus.*

Rituále. *s. m.* Libro che insegna i riti, le cerimonie, le preghiere e istru-

zioni, e altre cose spettanti all'amministrazione de' sacramenti e alle funzioni de' parrochi.

Rituále. *ad.* Appartenente a' riti.

Ritualísta. *s. m. T. eccl.* Compilatore di riti, ed anche Chi è dotto di essi.

Ritualménte. *avv.* In modo rituale, Secondo il rito.

Rituffare. *tr.* e *rifl.* Di nuovo tuffare e Tuffarsi. *Part. p.* RITUFFATO.

Rituraménto. *s. m.* Il riturare.

Riturare. *tr.* Di nuovo turare. *Part. p.* RITURATO.

Riturbare. *tr.* Di nuovo turbare. *Part. p.* RITURBATO.

Riudire. *tr.* e *assol.* Di nuovo udire. *Part. p.* RIUDITO.

Riúngere. *tr.* Ungere di nuovo. || *rifl. Riungersi di borsa,* o solam. *Riungersi,* dicesi familiarmente per Rimettere insieme del denaro: « Ora s'è un po' riunto di borsa. » *Part. p.* RIUNTO.

Riunióne. *s. f.* L'atto e L'effetto del riunire. || *Riunione,* dicesi oggi per Unione di più cose, e specialm. per Radunata di persone.

Riunire. *tr.* Di nuovo unire. || *fig.* Riconciliare, Metter d'accordo. || Per il semplicem. Unire; usato più spesso nel *rifl.* || *Riunire,* dicesi anche per Rendere unito, uguale, e simili, riferito ad oggetto, lavoro, e simili: « Ora l'ho sbozzato; poi lo riunirò: - Riunire i margini di un libro. » || *fig.* Riconciliare, Metter d'accordo. *Part. pr.* RIUNENTE. *Part. p.* RIUNITO.

Riunitivo. *ad. T. med.* Aggiunto di Que' rimedj che hanno forza di rammarginare o ricongiungere le parti disgiunte.

Riunto. *part. p.* di Riungere.

Riurtare. *tr.* e *intr.* Urtar di nuovo. *Part. p.* RIURTATO.

Riuśare. *intr.* Usar di nuovo, Tornare in uso: « Adesso riusano le borsette a cintola. » *Part. p.* RIUSATO.

Riuscíbile. *ad.* Facile a riuscire: « Impresa non riuscibile. »

Riusciménto. *s. m.* Il riuscire, Buon successo, Buon esito.

Riuscire e **Riescire.** *intr.* Di nuovo uscire: « Guarda, rièsce di casa: - Se entra in quel luogo, l'avverto che non rièsce. » || *Riuscire in un luogo,* detto di strada, apertura, condotto, e simili, vale Mettervi capo, Rispondere in esso. || Detto di persona, Uscire, Sboccare da un luogo in un altro: « Dopo molti andirivieni, riuscimmo finalmente in un'ampia prateria. » || E detto di discorsi, parole, e simili, vale Andare a parare: « Il suo discorso riesce a questo, che non vuol mantener la promessa. » || *Riuscire a dire,* pur detto di parole, vale Equivalere, Avere lo stesso significato: « Le parole son diverse, ma giù per su rièscono a dir lo stesso. » || *Riuscire,* vale anche Sortire, avere questo o quel successo: « Molti giudicano le cose, non come sono, ma come rièscono: - Il provvedimento è assai grave; speriamo che rièsca bene. » || E riferito a qualche lavoro, vale Corrispondere esso alla intenzione dell'agente, Aver buon effetto: « Certi lavori non mi riescono: - A qualunque opera si metta, tutto gli riesce: - Non tutte le ciambelle riescono col buco. V. in CIAMBELLA. » || E *Riuscire in checchessia,* detto di persona, vale Essere abile ad esso, Avervi buon successo: « Si volle provare nella tragedia; ma non ci riuscì: - È inutile che tenti; è certo che non ci riesco: - Guarda se lo persuadi; e se ci riesci, se' bravo. » || *Riescire,* unito ad un predicato, vale Addivenire, Risultare, Venire ad essere quello che dal predicato stesso è detto: « Facendo così, riesce migliore: - Con tutta questa carne al fuoco, non riuscirà poi da nulla. » || E con relazione all'altrui opinione: « Questo ragazzo mi riesce più a pane che a farina. V. FARINA. » || *Riuscire una cosa d'utile, d'onore, di danno,* ec., vale Apportare essa utile, onore, ec. *Part. p.* RIUSCITO e RIESCITO. || † In forma d'*ad.* detto di lavoro, opera d'arte, e simili, Ben fatto, Ben condotto, è un francesismo: « La *Dora* è una commedia riuscita: - Quella statua non è riuscita. »

Riuscíta. *s. f.* Il riuscire, Successo, Evento; ma non è bello, *La non riuscita di una cosa,* per Il suo cattivo riuscimento. || *Far buona* o *mala riuscita,* o simili, vale Manifestarsi colla prova buono o malvagio: « Quel servitore, che mi avevano lodato tanto, ha poi fatto cattiva riuscita. » || E detto di cose che servono ad alcun uso: « È un panno bello all'occhio, ma che poi fa cattiva riuscita. » || *Aver la riuscita in un luogo,* detto di strada, apertura, e simili, Avervi lo sfogo, Riuscirvi, Rispondervi: « Ronco dicesi una strada che non ha riuscita. » || *fig.* Modo, Mezzo per trarsi da un impaccio.

Riva. *s. f.* Estrema parte della terra che termina e soprastà all'acqua. || *Riva riva,* posto avverbialmente, vale Lungo la riva: « Navigammo riva riva. » — Dal lat. *ripa.*

Rivagheggiare. *tr.* Vagheggiare di nuovo. *Part. p.* RIVAGHEGGIATO.

Rivagliare. *tr.* Di nuovo vagliare. *Part. p.* RIVAGLIATO.

Rivále. *s. m.* Concorrente d'amore nello stesso obietto. || Per estens. Emulo, Competitore in checchessia, e specialmente in un'arte, professione, e simili. — Dal lat. *rivalis.*

Rivaleggiare. *intr.* Emulare, Competere. *Part. p.* RIVALEGGIATO.

Rivalére. *rifl.* Valersi di nuovo. || *Rivalersi con uno,* vale Farsi rimettere da esso ciò che altri ci deve. *Part. p.* RIVALUTO e RIVALSO.

Rivalicare. *tr.* Di nuovo valicare. *Part. p.* RIVALICATO.

Rivalità. *s. f. astr.* di Rivale; L'essere uno rivale dell'altro: « Rivalità in amore, in un'arte: - Vincere le rivalità. »

Rivangare. *tr.* Vangar di nuovo. || *fig.* Ricercare, Riandare una cosa specialm. spiacente: « Non rivanghiamo il passato; sarà meglio. » *Part. p.* RIVANGATO.

Rivarcare. *tr.* Varcar di nuovo. *Part. p.* RIVARCATO.

Rivedére. *tr.* Di nuovo vedere: « Da che se ne andò non l'ho più riveduto: - Spero di rivedere tra poco il mio paese nativo. » || *fig.* Riconsiderare, Esaminar di nuovo; e detto di scrittura, composizione, lavoro scolastico, Leggerlo attentamente e considerarlo per la correzione: « Il maestro bisogna che tutti i giorni rivéda non meno di trenta componimenti: - Mi faccia il piacere di rivedermi questo lavoretto. » || *Rivedere le stampe,* Leggerle per notarne e correggerne gli errori. || *Rivedere i conti,* vale Riconoscere lo stato di alcun negozio, e figuratam. Censurare i fatti altrui: « Tutto il giorno non fanno altro che rivedere i conti a questo e a quello. » || Visitare una cosa a fine di conoscere in che stato sia. || *assol.* dicesi dalle donne per Riavere le loro purghe. || *A rivederci, A rivederla,* maniera che si usa nell'accomiatarci da alcuno. E con determinazione di tempo: « Ci rivedremo poi: - Ci rivedremo oggi a otto, ec. » || *A Lucca ti rividi,* modo proverbiale, usato a significare che la persona di cui si parla non si lascerà più rivedere; e per estens. dicesi anche di chi non farà quello che dovrebbe o che ha promesso di fare: « Ha detto che mi pagherà quest'altro mese. Sì, a Lucca ti rividi. » *Part. p.* RIVEDUTO e RIVISTO. — Dal lat. *revidere.*

Rivedúta. *s. f.* L'atto del rivedere, in senso di esaminare, considerare; più spesso Rivista.

Rivelábile. *ad.* Che può rivelarsi.

Rivelare. *tr.* Discoprire, Manifestare, ciò che era ignoto o segreto: « Rivelare i segreti: - Rivelare una congiura. » || † Per semplicemente Manifestare, Dare indizio, detto di cosa: « Questo fatto rivéla in lui un animo tristo: - Quel lavoro rivela un artista grande; » ma in questo senso non è corretto, e tiene del fr. *révéler.* || *rifl.* Discoprire sè stesso, l'animo, l'indole, l'ingegno proprio, Darsi a conoscere: « Con quell'azione s'è rivelato tutto quanto. » *Part. pr.* RIVELANTE. *Part. p.* RIVELATO. — Dal lat. *revelare.*

Rivelatóre-trice. *verbal.* da Rivelare; Chi o Che rivela.

Rivelazióne. *s. f.* Il rivelare, e La cosa rivelata. || Manifestazione divinam. fatta di verità prima ignote, o non così ben conosciute. — Basso lat. *revelatio.*

Rivellino. *s. m. T. milit.* Opera staccata, composta, oltre la scarpa interna, di due facce o di due fianchi, la quale si poneva innanzi alla cortina.

Rivéndere. *tr.* Di nuovo vendere. || Vendere a minuto merci che si sono comprate all'ingrosso. || *Rivendere alcuno,* dicesi familiarm. per Superarlo d'assai in checchessia, sapendone più di lui: « In filologia rivénde tutti i barbassori dell'Istituto. » *Part. p.* RIVENDUTO.

Rivendíbile. *ad.* Che può rivendersi.

Rivendicare. *tr.* Di nuovo vendicare. || *fig.* detto di diritti, ragioni, privilegi, oppure di fondo, proprietà, e simili, vale Ricuperarlo, Ritornarne al possesso. || *Rivendicare l'onore, la fama propria od altrui,* ec., vale Sostenerla contro le altrui offese. || *Rivendicare a un autore un'opera,* vale Provarne autore lui, contro coloro che la vorrebbero attribuita a un altro. *Part. p.* RIVENDICATO.

Rivendicazióne. *s. f.* L'atto del rivendicare: « Rivendicazione di beni, di diritti, ec.; Rivendicazione di un titolo. »

Rivéndita. *s. f.* Il rivendere: « Ha ottenuto una rivendita di sale e tabacchi: - Nella rivendita ci ha scapitato un tanto. » || Il luogo dove si rivende.

Rivenditóre-trice-óra. *s. m.* e *f.* Colui o Colei che fa il mestiere di rivendere, specialmente generi di privativa.

Rivendúgliola. *fem.* di Rivendugliolo.

Rivendúgliolo. *s. m.* Chi rivende a minuto.

Rivenire. *intr.* Di nuovo venire. Ritornare. *Part. p.* RIVENUTO.

Riventilare. *tr.* Novamente ventilare. *Part. p.* RIVENTILATO.

Riverberaménto. *s.m.* Il riverberare.

Riverberare e **Reverberare.** *tr.* e *rifl.* Riflettere e Riflettersi, detto di calore, luce, e simili. *Part. pr.* RIVERBERANTE. *Part. p.* RIVERBERATO. — Dal lat. *reverberare.*

Riverberatóio. *s. m. T. chim.* Sorta di fornello ben chiuso tutto all'intorno, e coperto in sulla cima con una testa o corona di mattoni o tegoli, di modo che non si lasci alcuno svaporamento al calore, ma che si costringa a riverberare o volgersi addietro dall'opera di mattoni con nuova forza sopra le materie collocate nel fondo. S'adopera specialmente per la fusione e calcinazione de'metalli.

Rivèrbero e **Revèrbero.** *s.m.* L'atto e L'effetto del riverberare: « Riverbero dei raggi, del sole: - Non ti mettere a cotesto riverbero: - Il fornello mandava tal riverbero, che non era possibile starvi vicino. » || *Fuoco di riverbero, T. chim.*, Fuoco gagliardo che non esala, ma riverbera il suo calore per la forma particolare della fornace. || *Reverbero,* dicesi oggi un Disco metallico un poco concavo e lucidissimo che si adatta alle lampade, ai fanali, e simili, perchè riflettano maggior lume. Onde *Lume a reverbero,* dicesi Il lume o fanale munito di questo arnese. || *Riverbero,* Il calore che rimane la sera ne' luoghi stati lungamente battuti dal sole.

Riverènte e **Reverènte.** *ad.* Che riverisce, Che ha, Che porta, riverenza, e detto di Parole, Atti, e simili, Che muove da reverenza o la dimostra: « Uomo riverente ai cenni di Dio: - Animo, Affetto, riverente: - Riverente amicizia: - Parole riverenti. » || Che mostra reverenza per altrui: « Il più reverente tra' suoi servitori. » || E di cose, Che fanno segno di reverenza: « Parole, Lettere, riverenti. » — Dal lat. *reverens.*

Riverenteménte e **Reverenteménte.** *avv.* Con atti e parole di reverenza: « Lo salutò reverentemente: - Gli scrisse reverentemente. »

Riverènza e **Reverènza.** *s. f.* Il riverire, Rispettosa osservanza: « Non è degno di riverenza chi non riverisce altrui: - Non ha alcuna riverenza, nè ad uomini, nè a Dio: - Sentir reverenza: - Spirar reverenza. » || Devozione, o Contegno assai rispettoso: « In chiesa o in iscuola bisogna starci con molta reverenza. » || Segno d'onore che si fa altrui inchinando il capo, e piegando leggermente la persona: « Fare una riverenza: - Lo accolsero con riverenze ed inchini: - Profonda riverenza: - Gli feci una riverenza e me ne andai. » || *Far riverenze,* si dice familiarm. di chi stando a sedere è preso da sonno, e ogni tanto china la testa. || *Strisciar riverenze,* dicesi pur familiarm. e con qualche leggiera irrisione per lo stesso che Far riverenze, dal suono che fa il piede tirato indietro. || *Reverenza,* usasi talora come titolo d'onore dato a personaggi grandi: « Farò quanto m'impone la reverenza vostra. » — Dal lat. *reverentia.*

Riverenzina. *dim.* e *vezz.* di Riverenza; e dicesi specialmente di quelle fatte dai bambini.

Riverenzóna. *accr.* di Riverenza; Atto di reverenza assai esagerato.

Riverenzóne. *s. m. accr.* di Riverenza, più che Riverenzona, e si suol dire in ischerzo.

Riverire e **Reverire.** *tr.* Rispettare profondamente; e riferiscesi tanto a persone quanto a cose: « Riverire l'autorità paterna, il luogo sacro: - Riverire il maestro, ec. » || Più spesso Significar rispetto con atti o con parole: « Sono stato a riverire la signora marchesa: - Lo riverisca in mio nome. » || E incontrando persona, o chiudendo una lettera, *La riverisco.* *Riveriscimelo,* sogliamo dire ironicam. riferendosi anche a cose, per significare che di quella cosa o persona non ne vogliam parlare: « Il signor Cesare eh? riveriscimelo. » *Part. pr.* RIVERENTE e REVERENTE. *Part. p.* RIVERITO e REVERITO. || In forma d'*ad.* Avuto in reverenza: « Uomo, Nome, Scrittore, riverito. » || *Mio riverito signore,* dicesi altrui, più spesso con ironia: « Ma questo lo avevo detto, mio riverito signore. » || E pure ironicam.: « Qui ci ho i miei riveriti dubbj; » nel qual modo *Riverito* val quanto Riverente. || E per modo di salutare, accomiatando o accomiatandosi: « Le son servo, signor Teodoro: - Riverito, signor Sempronio. » — Dal lat. *revereri.*

Riversaménto. *s. m.* L'atto e L'effetto del riversare.

Riversare. *tr.* Versar di nuovo, e talora semplicemente Versare: « Fontana che riversa l'acqua in un laghetto. » || *Riversar la colpa,* e familiarm. *la broda, addosso a uno,* Dare altrui la colpa di checchessia, scolpando sè stesso: « Furono accusati essi; ma eglino riversarono la colpa addosso a un altro. » || *rifl.* Gittarsi sopra, Rovesciarsi: « L'acqua si rivèrsa in una grande pila. » || *fig.:* « Orde di barbari si riversarono sopra l'Italia. » *Part. p.* RIVERSATO.

Riverseggiare. *tr.* Verseggiare di nuovo: « L'Alfieri riverseggiò più e più volte alcune delle sue tragedie. » *Part. p.* RIVERSEGGIATO.

Riversibile. *ad. T. leg.* Aggiunto di Beni, Terre, Titoli, e simili, che debbono in alcuni casi ritornare al proprietario, ancorchè se ne sia spogliato: « Feudi riversibili alla Corona: - Riversibile al nipote il titolo di duca. »

Riversibilità. *s. f. T. leg. astr.* di Riversibile; Qualità di ciò ch'è riversibile.

Riversióne. *s. f. T. leg.* L'atto per cui certi diritti che concernono la proprietà passano da una a un'altra persona in altro modo che ne' casi ordinari, e L'effetto di tale passaggio: « Riversione di beni confiscati ad enti morali: - Riversione delle rendite in favore dello Stato. »

Rivèrso. *ad.* Con la persona indietro; lo stesso che Rovescio: « Cadde riverso, e battè la nuca in terra. » — Dal lat. *reversus.*

Rivestiménto. *s. m.* L'atto e L'effetto del rivestire.

Rivestire. *tr.* Di nuovo vestire: « S'era spogliato, e mi toccò a rivestirlo. » || Provvedere alcuno delle vesti necessarie: « Gli dà da mangiare e lo rivèste. » || Rif. a muro, opera di fortificazione, e simili, vale Incamiciarle con mattoni, o pietre, o altro. || E rif. a fiaschi, o simili vasi di vetro, vale Rifar loro la copertura di sala, che pur dicesi veste. || *Rivestire un terreno, un monte,* e simili, vale Porvi alberi, piante in copia: « Bisogna rivestire le nostre montagne, che la stolta avarizia degli uomini ha spogliate. » || E in generale Coprire una superficie con checchessia: « Le pareti della sala eran tutte rivestite di ricchissimi arazzi. » || *fig.* riferito a ufficio, dignità, e simili, Investirne qualcuno, Fregiarnelo. || *rifl.* Di nuovo vestirsi: « M'ero spogliato, e bisognò che mi rivestissi. » || Vestirsi di abiti migliori, oppure Farsi abiti nuovi: « Tutte le domeniche si riveste: - Ogni anno va a Livorno per rivestirsi. » *Part. p.* RIVESTITO. || In forma d'*ad.* Di chi si è messo panni migliori: « L'ho veduto tutto rivestito per andare alla conversazione. »

Rivièra. *s. f.* Riva, e specialmente quella del mare. || Paese, o Regione contigua alla riviera: « La riviera di Genova: - La riviera di levante: - La riviera di ponente. » || *Uomo da bosco e da riviera,* si dice proverbialm. di Persona che sa adattarsi ad ogni cosa.

Rivincere. *tr.* Di nuovo vincere. || Ricuperare al giuoco quello che si era perduto. *Part. p.* RIVINTO

Rivincita. *s. f.* Il rivincere. || *Dare la rivincita ad uno,* si dice comunem. per Seguitare a giocare, avendo egli perduto, acciocchè possa aver agio di rivincere. || *Voler la rivincita,* Voler chi ha perduto giocare un'altra volta per ricattarsi. || *fig.* Volersi ricattare di qualche sopruso, o simile.

Rivišita. *s. f.* Il rivisitare, Nuova visita, o Restituzione di visita cerimoniosa: « Perdono il tempo in visite e rivisite. »

Rivišitare. *tr.* Visitar di nuovo. *Part. p.* RIVISITATO.

Rivista. *s. f.* Il rivedere. || *T. milit.* La ispezione dei soldati, che si fa dal generale, dal colonnello dal maggiore, ec., per vedere se siano in tutto punto, nè loro manchi alcuna cosa: « Far la rivista: - Passar la rivista: - Rivista in piazza d'armi, in caserma. » || L'atto del rileggere attentamente le scritture per vedere se ci sono errori: « Ho dato una rivista al suo scritto, e non mi c'è parso cosa riprensibile. » || E per Il visitare che alcuna autorità fa un ufficio, un'istituzione da lei dipendente per vedere se tutto è in regola: « Domani c'è la rivista delle scuole. » || *Rivista,* è titolo che oggi si dà a parecchi giornali o periodici, come *Rivista fiorentina, Rivista teatrale, Rivista contemporanea,* ec. || *Rivista,* è titolo che si dà a quella parte di un giornale. ove si esaminano i libri usciti in luce di fresco, o certe cose e fatti speciali: « Rivista letteraria: - Rivista finanziaria, ec. »

Rivisto. *part. p.* di Rivedere.

Rivivere. *intr.* Tornare a vivere. Risorgere: « Se rivivessero i nostri antichi, rimarrebbero meravigliati di tante nuove scoperte dell'ingegno umano. » || *fig.:* « Il padre rivive nei figli: - Rivivono in lui le virtù degli antenati: - Bisogna far rivivere le antiche sapienti istituzioni: - Napoleone I fece rivivere l'Accademia della Crusca. » *Part. p.* RIVISSUTO.

Rivivificare. *tr.* Ravvivare. *Part. p.* RIVIVIFICATO.

Rivo. *s. m.* Acqua corrente, più che

Ruscello. || Per similit.: « Rivi di lava scorrevano dal Vulcano. » — Dal lat. *rivus*.

Rivolare. *intr.* Di nuovo volare. || *fig.*: « La mia figliuola rivolò al cielo dopo sei anni di vita terrestre. » *Part. p.* RIVOLATO.

Rivolére. *tr.* Di nuovo volere. || Volere che ti sia resa cosa che sia, o che sia stata tua: « Glielo detti, e ora lo rivòglio: – Se lo rivuòle, son pronto a rendergliélo. » *Part. p.* RIVOLUTO.

Rivolétto. *dim.* di Rivolo; Piccolo rivolo.

Rivòlgere. *tr.* Volgere in senso opposto: « Volgere e rivolgere una ruota, la persona, ec.: – Rivolgere contro sè la spada: – Rivolgere da uno lo sguardo, ec. » || Volger sotto sopra; più comunem. Rivoltare. || *Rivolgere una cosa in mente, nell'animo,* e simili, vale Pensarla, Meditarla, Mulinarla: « Chi sa quali pessimi disegni rivòlge in mente! » || *Rivolgere alcuno da una cosa,* Distornelo, Allontanarnelo: « A gran fatica lo potei rivolgere da quel fiero proposito. » || *Rivolgere in bene* o *in male checchessia,* Fare che di esso esca bene o male: « Rivolgeva in bene anche le sue tribolazioni. » || *Rivolgere,* unito alla prep. *A,* lo stesso che Volgere, Dirizzare: « Rivolger gli occhi, la faccia, ad un luogo. » || *fig.*: « Rivolgere il suo cuore, il suo affetto a Dio, alle cose di questo mondo: – Rivolgere ad alcuno le sue preghiere, i lamenti, ec. » || *Rivolgere ad alcuno la parola,* Indirizzargli qualche domanda: « Per tutto il tempo che stette lì non gli rivolse mai la parola. » || *rifl.* Volgersi in senso opposto, o Volgersi indietro: « Ogni tanto si rivolgeva per vedere se alcuno lo seguisse. » || *Rivolgersi,* vale Indirizzare il proprio cammino: « Ci rivolgemmo verso levante: – Il nemico a un tratto si rivolse contro di noi. » || *Rivolgersi ad alcuno,* Ricorrere ad esso per aiuto, difesa, e simili: « In tutti i tuoi bisogni rivolgiti a me: – Non so a chi rivolgermi: – Rivolgetevi a Maria. » || Ed anche per Volger il discorso ad uno: « Dante in quella lettera si rivolge a' principi d'Italia. » *Part. p.* RIVOLTO. — Dal lat. *revolvere*.

Rivolgiménto. *s. m.* Il rivolgere e Il rivolgersi. || Sconvolgimento, Turbamento politico.

Rìvolo. *s. m.* Piccolo rivo.

Rivòlta. *s. f.* Rivolgimento: « Con tre rivolte di fune lo legò fermamente. » || Il punto in cui una strada, un fiume, e simili, si volge di nuovo. || Quella parte dell'estremità della manica o dello stivale che si volta sopra sè stessa: « Maniche, Stivali, con la rivolta. » || *Rivolta,* vale anche Ribellione, Sollevazione di popolo, o di altre persone che debbono star soggette, contro il governo o le leggi: « Rivolta di Palermo: – Rivolta di un reggimento spagnuolo. »

Rivoltare. *tr.* Lo stesso che Rivolgere. || Riferito ad animale corrente, Farlo tornare addietro, mettendoglisi dinanzi: « Il cavallo era scappato, e se non lo rivoltavano presto, avrebbe messe sotto parecchie persone. » || Voltar sottosopra: « Rivòlta quelle bistecche. » || *Rivoltare,* rif. ad abito, veste, e simili, Far divenir diritto quel che era il rovescio: « Ho dato a rivoltare il soprabito, e spero mi tornerà come nuovo. » || *Rivoltar lo stomaco,* o solamente *Rivoltare,* dicesi familiarmente di cose che per la loro schifezza muovono il vomito; e dicesi pure di cose moralmente turpi: « Una minestraccia che rivoltava lo stomaco: – Ingiustizie così sfacciate che rivòltano. » || *rifl.* Voltarsi in dietro: « Si rivòlti, che ha perso il fiocco. » || *Rivoltarsi ad alcuno,* Rispondere con parole o con fatti a chi t'abbia provocato. || *Rivoltarsi,* vale Ribellarsi, Far rivolta, sommossa. || *Rivoltarsi,* detto di vento, vale Spirare a un tratto e impetuoso: « Senti che ventaccio s'è rivoltato. » || *La mula si rivolta al medico.* V. MULA. *Part. p.* RIVOLTATO. || In forma d'*ad.*: « Soprabito rivoltato. » || *Giubba rivoltata,* o *rivolta* in senso *fig.* V. GIUBBA.

Rivoltáta. *s. f.* Il rivoltare.

Rivoltèlla. *s. f.* Pistola la cui canna, girando intorno a sè stessa, spara più colpi successivamente, detta con istraniero vocabolo *Revolver*.

Rivòlto. *part. p.* di Rivolgere.

Rivòlto. *s. m.* Parte di un'opera che si rivolta in dentro, Rivolta.

Rivoltolare. *tr.* Voltolare più e più volte. || Metter sossopra; e si usa anche nel *rifl.* *Part. p.* RIVOLTOLATO.

Rivoltolío. *s. m.* Il lungo e continuato rivoltolarsi.

Rivoltolóne. *s. m.* L'atto del rivoltolarsi: « Tutta la notte non ha fatto altro che dar dei rivoltoloni per il letto. » || *Fare il cuore un rivoltolone,* dicesi familiarm. per Esser commossi da subita paura: « A quella notizia il cuore mi ha fatto un rivoltolone. »

Rivoltóso. *ad.* Che è in istato di rivolta, o Che è disposto a rivoltarsi, ribellarsi; e usasi anche in forza di *sost.*: « I rivoltosi furono presi con le armi in mano. »

† **Rivoluzionare.** *tr.* Mettere in rivoluzione, Fare che un popolo insorga. È il fr. *révolutionner*. *Part. p.* RIVOLUZIONATO.

Rivoluzionário. *ad.* Di rivoluzione, Che concerne la rivoluzione: « Moto rivoluzionario. » || Che provoca, Che eccita a rivoluzione: « Scritti rivoluzionarj. » || In forza di *sost.* Chi favorisce la rivoluzione: « È un rivoluzionario. »

Rivoluzióne. *s. f.* Rivolgimento, Volgimento in giro. || Movimento per cui un corpo gira intorno a un centro posto fuori del corpo stesso. || Sollevazione del popolo per rimutare lo stato, e avere gli ordini liberi: « Rivoluzione sanguinosa, pacifica: – Suscitare una rivoluzione: – La terribile e stupenda rivoluzione di Francia. » || Preso assolutam. s'intende sempre della rivoluzione francese dell'89, madre a tutte le altre. || *Mettere in rivoluzione,* rif. a famiglia, compagnia qualunque, vale Turbarla profondamente: « Con le sue ciarle ha messo in rivoluzione tutta quella famiglia. »

Rivomitare. *intr.* Di nuovo vomitare. || *tr.* Vomitare semplicem.: « Ho preso l'olio di ricino, ma l'ho rivomitato. » *Part. p.* RIVOMITATO.

Rivotare. *tr.* e *intr.* Render di nuovo il voto: « La elezione è irregolare: bisogna rivotare. » *Part. p.* RIVOTATO.

Rivuotare. *tr.* Vuotar di nuovo. *Part. p.* RIVUOTATO.

Rizzare. *tr.* Levar su, Levare in piedi: « È caduto quel bambino; rizzalo. » || E rif. ad alcuni oggetti, come tavolini, seggiole, e simili, che siano caduti: « Ha buttato in terra tutte quelle seggiole: va a rizzarle. » || Rif. ad altre cose, Metterle verticalmente: « Rizzare una scala a pioli: – Rizzare le noci, una pietra, ec. » || Rif. a bandiere, stendardi, e simili, Inalberarli. || Riferito ad edifizj, Fabbricarli, Costruirli. || *Rizzare una bottega, un negozio,* e simili, Cominciare a tenere aperta una bottega, un negozio, Metterlo su. || *rifl.* Levarsi in piedi, Alzarsi o da sedere o da giacere. || Detto dei capelli, crini, penne, e simili, vale Addivenire irti. || E *Rizzarsi i capelli,* più spesso dicesi a significare orrore: « Cose che fanno rizzare i capelli. » *Part. p.* RIZZATO. — Forma varia di *drizzare*.

Ròb. *s. m.* *T. farm.* Sugo di frutti, purgato e colla cottura ridotto alla consistenza del miele: italianam. Sapa. — Dall'arab. *arrobe*.

Ròba. *s. f.* Voce generalissima e per sè indeterminata, che comprende beni mobili, immobili, merci, grasce, viveri, materia onde una cosa è formata, ec. || In senso particolare prendesi per Viveri, Vettovaglia. || E pure particolarm. per Panno, Stoffa, e simili: « Vestito della medesima roba: – È una roba che fa assai comparita: – È un bel capo di roba: – Roba da inverno: – Roba da strapazzo. » || Figuratam. e familiarmente riferiscesi anche a cose d'arte o d'ingegno, come scritto, discorso, statua, quadro; ma più spesso ha un senso non buono: « Quel discorso è certa roba che non ne mangerebbero i cani: – O che roba è questa? » || E riferiscesi, sempre con mal senso, anche a persona: « Ma che roba è quel signor X., che ora parla in un modo, ora in un altro? » || *Roba da chiodi,* dicesi per Cose o pessime, o vituperosissime: « Dice di lui roba da chiodi: – Tutta roba da chiodi. » || *Robe da estate,* diconsi Le civaie, che si raccolgono in estate dopo il grano, come fagiuoli, granturco, e simili. — Se *roba* derivasse, secondo certi etimologisti, da *ruba,* converrebbe dire che la proprietà è davvero un furto.

Robáccia. *pegg.* di Roba; Roba cattiva.

Róbbia. *s. f.* Pianta la cui radice si adopera a tingere i panni in più colori, e specialm. in rosso.

Robétta. *dim.* e *pegg.* di Roba Roba poco buona.

Robicciuòla. *s. f.* Povera suppellettile: « Vi raccomando questa po' di robicciuola. »

Robíglia. *s. f.* Sorta di legume simile a' piselli.

Robína. *dim.* e *vezz.* di Roba, in senso di panno, tela, ec.: « È una robina di poca spesa, ma di molto occhio. »

Robúccia. *dispr.* di Roba; Roba non buona; e riferiscesi anche a persona: « È tutta robuccia, e da non praticarla. »

Robustaménte. *avv.* Con robustezza, Gagliardamente; e si dice in particolare del corpo, ma talora si trasferisce anche all'animo, all'ingegno, ec.: « Scrive robustamente: – Pensa robustamente. »

Robustézza. *s. f. astr.* di Robusto; L'esser robusto, Gagliardia, Fortezza di membra: « Robustezza della persona: – Uomini di poca robustezza. » || *fig.* detto d'animo, d'ingegno, di stile, ec.: « Robustezza d'animo, d'ingegno: – Scrittore di gran robustezza. »

Robústo. *ad.* Forte, Gagliardo, usato anche nel *fig.:* « Stile, Scrittore, robusto. » — Dal lat. *robustus.*

Rocággine. *s. f.* L'esser roco, Raucedine.

Ròcca. *s. f.* Cittadella, Fortezza propriamente sull'alto di un colle o monte. || *Cristallo di rocca,* dicesi comunem. Il quarzo, cioè la silice naturale, che comprende tutte le varietà cristallizzate o cristalline e trasparenti.

Rócca. *s. f.* Strumento di canna, o simile, sopra il quale le donne pongono lana, o lino, o altra materia da filare. — Dall'ant. ted. *rocco.*

Roccáta. *s. f.* Colpo dato con la rocca. || Quanta lana, lino, ec. si pone volta per volta sulla rocca per esser filato: « In un giorno solo ha filato dieci roccate di canapa. »

Roccétto. *s. m.* Cotta con maniche strette e lunghe, solita portarsi da canonici e altri ecclesiastici costituiti in dignità. — Dal fr. *rochet,* e questo dal ted. *rock,* Veste.

Rocchétta. *s. f.* *T. vetr.* Cenere portata di Levante, della quale si servono i vetrai per fare il vetro.

Rocchettino. *dim.* di Rocchetto: « Comprami un rocchettino di cotone da ricamo. »

Rocchétto. *s. m.* Strumento piccolo di legno forato per lo lungo, di figura cilindrica, ad uso per lo più d'incannare. || *T. art.* e *mest.* Specie di rotellina cilindrica, i cui denti imboccano in quelli di una ruota maggiore. — Forma diminut. di *rocchio.*

Ròcchio. *s. m.* Pezzo di legno, o di sasso, o di simil materia, il quale non ecceda una certa grandezza, spiccato dal tronco, e di figura che tiri al cilindrico. || Per similit. Grosso getto d'acqua che spiccia fuori da un tubo. || E pure per similit. *Rocchio di voce,* dicesi per Voce assai robusta e piena: « La Medori aveva un bel rocchio di voce. » || Dicesi anche la Salsiccia contenuta e legata in una porzione di budella di porco. || *Rocchi,* dicono le donne a certa acconciatura dei capelli, avvolti intorno a sè stessi a guisa di rocchio: « Stamattina s'è fatta i rocchi. » — Forma varia di *rocco.*

Ròccia. *s. f.* Balza scoscesa, Rupe, Luogo dirupato. || *Roccia,* dicesi anche per Immondizia, Sudiciume che sia sopra qualsivoglia cosa, o sulla persona: « Ha la roccia su ginocchi alta un dito. » — Forse dal lat. *rupes.*

Roccióso. *ad.* Aggiunto di paese, terreno, e simili, dove sono molte rocce.

Ròcco. *s. m.* Dicesi una delle figure colle quali si giuoca agli scacchi, detto così perchè è fatto a guisa di ròcca, e sta in sulla frontiera dello scacchiere, quasi a difesa degli altri pezzi.

Rochézza. *s f.* Lo stesso, che Rocaggine.

Ròco. *ad.* Che per catarro o altro impedimento ha perduto la chiarezza della voce; e dicesi pure della voce stessa. || *fig.* si dice del mormorio dell'acque correnti con placido moto. || Dicesi pure del suono non chiaro degli strumenti. — Dal lat. *raucus.*

Ródere. *tr.* Stritolare co'denti cosa che sia dura: « Il cane róde l'osso: – Questo pane è così duro che non si róde: – Le bestie hanno róso quelle piante giovani: – Rodersi le unghie: – I tarli rosero lo scaffale: – Le tignuole rodono i panni. » || In ischerzo, rif. a persona, per Mangiare: « Oggi non c'è nulla da rodere: – In tutti i luoghi dove si rode c'è il sor Gaudenzio. » || Per similit. detto di lima, raspa, e simili, ovvero di polvere, acidi ed altre sostanze, vale Consumare a poco a poco i corpi men duri di essi: « Inchiostro che rode la carta: – La lima rode il ferro; la raspa il legno o la pietra. » || E di ulceri, cancri, e simili, che consumano a poco a poco la carne. || *fig.:* « Dolori che rodono la vita: – Odj che rodono l'anima. » || *Rodere il freno,* lo stesso che *Mordere il freno.* V. FRENO. || *Pigliare a rodere un osso,* dicesi familiarm. per Mettersi a cosa di difficile riuscita, e da dar poco o niun frutto. || *rifl.* Consumarsi dentro, più spesso per rabbia, rancore, invidia e simili passioni: « Si rodano pure, si arrabbino, si disperino; ma io non devierò dal mio cammino. » *Part. p.* ROSO. — Dal lat. *rodere.*

Rododèndro. *s. m.* Frutice di foglie dure, simili a quelle dell'alloro, il cui fusto rende odore simile a quello della rosa. — Dal lat. *rhododendros.*

Rodomontáta. *s. f.* Spacconata.

Rodomónte. *s. m.* Personaggio dei poemi romanzeschi, celebrato per gran forza, e per mirabili imprese; ed ora dicesi per Smargiasso, Spaccamontagne.

Rogantino. *s. m.* Nome della maschera del teatro romanesco, ridicolo per le sue braverie e per essere contraffatto della persona. Onde *Fare il rogantino,* dicesi familiarm. di chi brava e minaccia. — Da *rogare,* che in alcuni paesi d'Italia usasi per Bravare.

Rogare. *tr.* *T. leg.* Distendere e sottoscrivere che fa il notaro i contratti o testamenti. || *rifl.* *Rogarsi di un contratto, testamento,* o simili, Sottoscriversi che ad esso fa il notaro. *Part. p.* ROGATO. — Dal lat. *rogare.*

Rogatòrio. *ad.* *T. leg.* Aggiunto di Commissione, che un giudice manda ad un altro da lui non dipendente, acciocchè faccia qualche atto giuridico nel distretto di sua giurisdizione. — Dal basso lat. *rogatorius.*

Rogazióni. *s. f. pl.* Processioni che si fanno tre dì continui avanti l'Ascensione per impetrare da Dio buona raccolta. — Dal lat. *rogatio.*

Róggio. *ad.* Aggiunto di colore somigliante alla ruggine; onde *Roggi* si dicono alcuni Pomi di sì fatto colore, come *Pera roggia, Mela roggia,* e simili. — Dal lat. *rubidus.*

Rògito. *s. m.* *T. leg.* L'atto e La solennità del rogare. || *Rogiti,* nel *pl.* La facoltà di rogare: « Chiedere, Avere i rogiti: – Gli hanno levato i rogiti. »

Rógna. *s. f.* *T. med.* Male cutaneo consistente in moltissime bollicine, che cagionano altrui prurito e pizzicore grandissimo. || *Rogna dell'ulivo,* diconsi certe protuberanze che nascono per il tronco e per i rami dell'ulivo, cagionate o da insetti o da crittogame. — Probabilm. dal lat. *robigo,* Ruggine del grano.

† **Rognóne.** *s. m.* Lo stesso che Arnione: voce francese, filtrata anche a Firenze; e di arnioni tolti all'animale macellato e cucinati, oramai non si dice che *Rognoni.*

Rognóso. *ad.* Pieno di rogna, Infetto di rogna, e usasi anche in forza di *sost.* || Sparso di piccole protuberanze, detto di piante.

Rògo. *s. m.* Piramide, Catasta di legne, in cui si mettevano i cadaveri per ridurli in cenere. — Dal lat. *rogus.*

Rógo. *s. m.* Specie di pruno, col quale si vagliono i contadini per fortificar le siepi. — Dal lat. *rubus.*

Róma. *s. f.* Il nome di questa città dà luogo ad alcuni modi proverb., come *Promettere Roma e toma,* per Promettere grandi cose, Promettere mari e monti, ec. || *Il bel di Roma,* dicesi scherzevolm. per Le parti di dietro, alludendo al Colosseo, che volgarmente si dice Culiseo. || *Tutte le strade conducono a Roma,* sogliamo rispondere, quando ci viene rimproverato di pigliare una via che allontani dal fine a cui si mira, piuttosto che avvicinarci. || *Roma non fu fatta in un giorno,* dicesi a chi si lamenta o ci accusa che un lavoro od operazione di qualche importanza non sia tosto compiuta, sbrigata.

Romagnuòlo. *s. m.* Sorta di panno grosso di lana non tinta, che serve per uso de' contadini.

Romanaménte. *avv.* Al modo dei Romani, Secondo l'uso romano, ec.

Romanésco. *ad.* Di Roma, Concernente Roma; e dicesi più che altro di Dialetto, o di Vernacolo usato a Roma e nel suo territorio: « I Sonetti del Belli sono in dialetto romanesco. »

Romanísmo. *s. m.* Modo di dire, proprio specialm. del parlar romano: « Nel Caro sono alcuni romanismi. »

Romanísta. *s. m.* Chi è dotto dell'antico diritto romano.

Románo. *s. m.* Quel contrappeso ch'è infilato nell'ago della stadera, e che serve a indicare a qual peso arriva la cosa che vuolsi pesare. — Dal semit. *rimmon,* Melagrana, perchè nelle stadere degli Arabi il contrappeso aveva la forma di quel frutto.

Romanticaménte. *avv.* Con modo romantico, Secondo la dottrina de' romantici, e per estens. Con affettazione di sentimento.

Romanticheria. *s. f.* Atto da romantici, Affettazione di sentimento.

Romanticismo. *s. m.* Dottrina di coloro che nelle lettere e nelle arti vorrebbero che s'imitasse la natura qual è, e si abbandonasse la imitazione degli antichi maestri: « Disputa tra il classicismo e il romanticismo. »

Romántico. *ad.* Che seguita, Che si attiene alla dottrina del romanticismo; e usasi anche in forza di *sost.:* « I classici e i romantici: – Berchet, poeta romantico. » || *Romantico,* con leggiera irrisione dicesi di Chi affetta sentimento, e vagola pei campi aerei della fantasia: « Fa il romantico: – Io sposare quella romantica? » || E così dicesi *Luogo romantico, Passeggiata romantica,* ec. di un Luogo o Passeggiata amena, solitaria, silenziosa, e simili.

Romanża. *s. f.* *T. mus.* Aria di un carattere semplice e affettuoso: « La romanza del tenore nella Luisa Miller: – Cantare una romanza. » || Scrivonsi anche per istrumenti, specialm. per pianoforte: « Romanze senza parole di Mendelssohn. »

Romanżáccio. *pegg.* di Romanzo; Cattivo romanzo: « I romanzacci guastano molti giovani. »

Romanżescaménte. *avv.* Con modo, stile romanzesco.

Romanżésco. *ad.* Di romanzo: « Poema romanzesco: – Storia romanzesca. » || Detto di scrittore, Che ha composto

romanzi, nel senso antico: « Poeti romanzeschi del medio evo. »

Romanżétta. *dim.* di Romanza.

Romanżétto. *dim.* di Romanzo; Breve romanzo. || *fig.* Tessuto di finzioni: « Cotesto che dite è un bel romanzetto e non altro. »

Romanżière. *s. m.* Chi compone romanzi nel senso moderno: « Il C. non è uno storico, ma un romanziere: - I Francesi, prima che dai Prussiani, furono sconfitti da'loro romanzieri. »

Romanżo. *s. m.* Storia favolosa, nella quale si narravano imprese od amori degli antichi cavalieri. || Oggi dicesi una Specie di componimento nel quale per via del diletto s'intende d'istruire altrui su qualche fatto o periodo storico, o sui costumi di qualche età o nazione, e via discorrendo; onde le varie specie dei romanzi, come *Romanzo storico, Romanzo sociale, morale,* ec.; ma disgraziatamente i più sono *Romanzi immorali.* || Di una vita piena di vicende e di avventure, sogliamo dire, *che è un romanzo.* — Dal fr. *romance*, e questo dall'ad. lat. *romanicus.*

Romanżo. *ad.* Aggiunto specialm. di quelle lingue moderne le quali riconoscono per loro principale sorgente il romano rustico.

Romanżúccio. *dispr.* di Romanzo.

Rómba. *s. f.* Rumore prolungato e confuso: « Romba del vento, del mare: - Si udì prima una romba, e poi si sentì una scossa di terremoto. » — Voce onomatopeica.

Rombare. *intr.* Far romba. *Part. p.* ROMBATO.

Rombazzo. *s. m.* Strepito, Fracasso, Frastuono.

Rómbo. *s. m.* Rumore e Suono cupo che fanno le pecchie, calabroni, o simili animali, ed ancora gli uccelli colle ali. || Per estens. Qualsivoglia romore.

Rómbo. *s. m.* Pesce che ha la testa piccola e larga, l'apertura della bocca in forma d'arco, la mascella inferiore che sopravanza d'alquanto la superiore, ambedue armate di parecchie file di piccoli denti acuti, tra i quali gli anteriori sono i più grandi. — Dal lat. *rhombus*, gr. ῥόμβος.

Rómbo. *s. m. T. geom.* Figura rettilinea quadrilatera ed equilatera, ma non rettangola, detta più comunem. Losanga. || Specie di fuso, o Giro di fil di lana, col quale i maliardi, secondo la volgare credenza, annodavano il cuore delle persone. — Dal lat. *rhombus*, gr. ῥόμβος.

Romboidále. *ad. T. geom.* Che ha figura di romboide.

Rombòide. *s. m. T. geom.* Solido a sei facce che sono sei losanghe uguali. Nell'antica geometria era un Parallelogrammo, non equilatero, nè rettangolo. || *T. anat.* Chiamasi così dalla sua figura Un muscolo del dorso. — Dal gr. ῥομβοειδής.

Romèo. *s. m. T. stor.* Pellegrino che andava a Roma.

Rómice. *s. m.* Pianta che fa nelle terre incolte, e le cui foglie son simili a quelle dell'acetosa, ma più lunghe. — Dal lat. *rumex.*

Romitággio. *s. m.* Romitorio, Luogo dove stanno i romiti. — Forma aferesata di *eremitaggio.*

Romítico. *ad.* Eremitico.

Romito. *s. m.* Lo stesso, ma più popolare, che Eremita; di cui è aferesi.

Romito. *ad.* Solitario; e dicesi così di persona, come di luogo appartato e remoto.

Romitòrio. *s. m.* Luogo dove abitano romiti.

Romóre e suoi derivati. V. RUMÓRE e suoi derivati.

Rómpere. *tr.* Ridurre con più o meno violenza in due o più pezzi una cosa; oppure Interrompere, Disgregare la continuità delle parti costituenti un corpo solido, e dicesi così di persona come di cosa: « Con una sassata ha rótto un cristallo: - Tutti i giorni rómpe qualche piatto o scodella: - La grandine ha rotto i tegoli: - Il fiume ingrossato ruppe gli argini. » || *Rompere* e *Rompersi una gamba, un braccio,* e simili, Spezzarne o Averne spezzato l'osso. || Infrangere, Disfare: « Rompere le zolle: - Rompere le porche. » || Rif. a ponti, strade, e simili, Guastarle, Renderle impraticabili: « Il nemico ritirandosi ruppe strade e ponti. » || *Rompere*, rif. a folla, calca, e simili, vale Aprirsi a forza una strada attraverso ad essa: « A furia di spinte e di gomitate ci riuscì di rompere la calca. » || Rif. ad esercito combattente, vale Sbaragliarlo e metterlo in fuga: « In ogni scontro coi Prussiani furono rotti: - Napoleone primo ruppe il nemico in cento battaglie. » || *Rompere un campo, un terreno,* dicesi per Ararlo la prima volta. || *Rompere*, usato assolutam., e detto dei fiumi, vale Romper gli argini: « Arno ha rotto in più luoghi: - Il Po ogni tanto rómpe. » || *Rompere*, usasi in molte locuzioni, come figurato del tema. Così: « Romper le catene, i ceppi, ec.: - Rompere l'unità nazionale: - Rompere l'amicizia con uno: - Rompere ogni relazione, una trattativa, ec. » || E per Violare: « Romper la fede, i giuramenti, la tregua, ec. » || *Romperla con uno,* Entrare in discordia con esso: « È un pezzo che taccio e soffro; ma alla fine bisognerà che la rompa con lui. » || *Rompere il digiuno,* Guastarlo, Violarlo, mangiando o bevendo alcuna cosa: « Bacchettoni, feroci, non rompono il digiuno, ma ammazzano il fratello per una lira. » || *Rompere il confine,* dicesi di colui che, relegato in qualche luogo, se ne allontana. || *Rompere il capo ad uno.* V. CAPO. || *Rompere il collo.* V. COLLO. || *Rompere il ghiaccio.* V. GHIACCIO. || *Rompere il silenzio,* Cominciare a parlare, dopo essere stati per alcun tempo in silenzio. || *Romper guerra ad uno,* vale Intimarla e cominciarla; e usasi anche in senso *fig.*: « Ha rotto guerra a tutti i pregiudizj popolari. » || *Romper l'incanto* o *l'incantesimo,* dicesi familiarm. per Guastare altrui alcun disegno. || *Rompere una lancia.* V. LANCIA. || *Romper l'uovo in bocca.* V. UOVO. || *Romper le file, T. milit.* Disfare l'ordinanza, uscendo da essa i soldati. || *Rompere la parola in bocca ad uno,* vale Interromperlo bruscamente nell'atto di parlare. || *Rompere*, usato intransitivamente, dicesi talora per lo stesso che Prorompere: « A tale notizia ruppe in un grandissimo pianto: - A un tratto ruppero in tali grida. » || *rifl.* nel senso del tema Rimaner rotto: « A quel colpo di vento si ruppero tutti i cristalli: - Guarda che non ti si rompa: - Gli si ruppe un braccio. » || *fig. Rompersi con uno,* Addivenire di amico nemico: « È un uomo che si rompe con tutti. » || *Rompersi il tempo* o *la stagione,* vale Voltarsi alla pioggia. || In prov. *Chi rompe paga,* Chi ha commesso errore o colpa, deve portarne le pene. E dicesi anche: *Chi rompe paga e i cocci sono i suoi. Part. p.* ROTTO. || In forma d'*ad.*: « Scarpe rotte: - Vaso rotto: - Ha una gamba rotta. » || *Oro rotto,* dicesi per Pezzi di oggetti d'oro, che siansi rotti. || Onde *Oro rotto,* dicesi figuratam. di Cosa di spaccio sicuro: « Questo libro è oro rotto, dirà un libraio. » V. anche sotto ORO. || *Piovere a ciel rotto,* Piovere dirottamente. || In forza di *sost.* Rottura. || *Uscirne,* o simili, *pel rotto della cuffia,* dicesi proverbialm. per Liberarsi o da pena o da obbligo senza danno o spesa. || *Rotti, T. aritm.* lo stesso che Frazioni. — Dal lat. *rumpere.*

Rompicápo. *s. m.* Persona, o Cosa, che riesca altrui molesta non solo facendo romore, ma frastornando da qualche opera che altri abbia a mano. — Voce familiare.

Rompicòllo. *s. m.* Luogo precipitevole: « Mi mena per certi rompicolli, che è un miracolo se ne scampo. » || *fig.* Persona malvagia e trista, atta a fare altrui capitar male: « Pratica con tutti i rompicolli del paese: - La Polizia certi capi ameni li chiama rompicolli. » || *A rompicollo,* posto avverbialm., vale Precipitosamente.

Rompiménto. *s. m.* Il rompere, Spezzamento; ma usasi solo in certe maniere familiari, come *Rompimento di tasche,* e simili, o solam. *Rompimento,* detto di persona che con la sua insistenza cagioni molestia.

Rompiscátole. *s. m. ind.* Lo stesso che Rompistivali.

Rompistiváli. *s. m. ind.* Persona che riesca altrui assai molesta. — Voce familiare.

Rónca e più comunem. **Róncola.** *s. f.* Strumento rurale, di forma adunca, che serve a tagliare e recidere le piante o le parti di esse che sono inutili o dannose. — Dal lat. *runco,* Rostro.

Ronchióso. *ad.* Bitorzoluto, Bernoccoluto, Che ha la superficie non piana nè pari, ma rilevata in molte parti.

Ronciglio. *s. m.* Ferro adunco a guisa di uncino, Graffio.

Rónco. *s. m.* Via che non ha riuscita; quella che francesem. dicesi da molti *Cul di sacco.*

Róncola. V. RÓNCA.

Roncoláta. *s. f.* Colpo dato con roncola o roncolo.

Roncolíno. *dim.* di Roncolo.

Róncolo. *s. m.* Coltello adunco, più piccolo della roncola e da chiudersi.

Rónda. *s. f.* Guardia che si fa da'soldati passeggiando le mura della fortezza e visitando le sentinelle. || E per I soldati medesimi che fanno la ronda: « È passata la ronda. » — Dal fr. *ronde.*

Róndine. *s. f.* Piccolo uccello di passo, che a noi viene di primavera, e fa il suo nido specialm. sotto a'tetti delle case; e ce n'è di più specie. || *Una rondine non fa primavera,* dicesi in prov. a significare che Un solo caso non costituisce la regola. || *Vispo, Lesto,* e simili, *come una rondine,* dicesi per Vispissimo, Lestissimo. || *A coda di rondine,* si dicono certi lavori di ferro, legno o altro, che in una delle estremità si dilata-

no, a somiglianza della coda della rondine. || *Pesce rondine*, o *Rondine di mare*, Specie di pesce che ha la testa traente al color violetto, il tronco rossiccio, la prima natatoria del dorso e quella della coda d'un cilestro chiaro, la seconda dorsale verdiccia, le natatoie pettorali di color d'uliva e segnate di macchie rotonde turchine. — Dal lat. *hirundo*.

Rondinèlla. *vezz.* di Rondine.

Rondinìno. *s. m.* Il pulcino della rondine.

† **Rondò.** *s. m. T. mus.* Aria di movimento piuttosto vivace, il cui tema principale viene più volte ripigliato. || Piazzaletto circondato di alberi. — Dal fr. *rondeau*.

Rondóne. *s. m.* Specie di rondine, ma più grossa e più forte, che frequenta le torri, e per esser quasi priva dell'uso dei piedi avendoli cortissimi, non si posa mai sugli alberi o altrove, come fanno le altre rondini. — È forma sincop. di *rondinone*.

Ronżare. *intr.* Far per aria, movendosi, un romore sottile e confuso, e dicesi delle zanzare, vespe, mosconi, api, e simili. || Per similit. Romoreggiare che fanno le cose tratte o agitate con forza per aria. || *fig.* e familiarm. Girare intorno a qualcuno, o a qualche luogo: « Son più d'uno che le rónzano d'intorno: – Eccolo sempre a ronzare intorno casa. » *Part. p.* RONZATO. — Voce onomatopeica.

Ronżìno. *s. m.* Specie di cavallo di poca grandezza. — Dal barb. lat. *runcinus*.

Ronżìo. *s. m.* Il ronzare continuato: « Che ronzio fanno questi mosconi! »

Rósa. *s. f.* Prudore, Pizzicore. — Da *rodere*.

Ròśa. *s. f.* Pianta erbacea di moltissime specie, alcune delle quali hanno lo stelo con pungiglioni disuguali ricurvi, altre lo hanno liscio, e tutti i fiori più o meno grandi di un rosso pallido o acceso, o bianco, o giallo cromes, più spesso odorosissimi, formati di un numero di petali più o meno grande secondo la coltura a cui si assoggetta la pianta: « Rose bianche, vermiglie, di cento foglie: – Rose d'ogni mese, della China, maggesi, ec. » || Di persona, fiorente di salute, si dice che *pare una rosa* o *un mazzo di rose*. || *Color rosa*, dicesi di Colore rosso incarnatino, tale essendo quello della specie più comune delle rose. || *Rosa*, dicesi per similit. un Gruppetto di nastri o per ornamento o per segno di fazione, che più spesso dicesi Coccarda. || *Rosa*, chiamasi anche un'Apertura, o Finestrella con varj rabeschi fatta nel corpo degli strumenti a corde, come chitarre, e sim. || *Rosa dei venti*, *T. mar.* Circolo sul quale sono condotti trentadue raggi a distanze uguali fra loro che hanno alla estremità le iniziali dei nomi de' venti, con un ago calamitato girevole sopra una punta fissata nel centro del circolo stesso e indicante la tramontana. || *Rosa d'oro*, si dice Quel fior d'oro in forma di rosa, che benedice il Papa la quarta domenica di quaresima per mandarlo a qualche principe. || *Pasqua di rose*, dicesi comunem. La Pentecoste. || *Rosa*, dicesi anche Quel sangue che viene in pelle e che rosseggia a guisa di rosa, tiratovi da bacio, da morsicatura, o da cosa simile. || *T. milit.* Quel numero più o meno grande di nomi di persone presentate ad un tal grado militare, e tra' quali quegli, cui spetta, fa la scelta. || *Coglier la rosa, e lasciare star la spina*, dicesi proverbialm. per Appigliarsi al buono, all'utile, lasciando da parte il cattivo, il dannoso. || *Fare la rosa*, lo dicono i cacciatori, quando la munizione fuggendo dalla canna, per la soverchia lontananza, si allarga e si sparpaglia. || *Se son rose fioriranno*, suol dirsi proverbialm. a significare che, se una tal cosa sarà quale si dice, si vedrà con l'effetto: « Chi dice che un altr'anno ci sarà guerra, e chi no: staremo a vedere; se son rose fioriranno. » || *Non v'è rosa senza spine*, prov. che vale Non v'è un bene senza un male, Non v'è piacere senza un dispiacere. || *Rosa*, è anche aggiunto d'una Specie di mela, dal color suo simile a quello della rosa. || *Rosa*, dicono i gioiellieri a Un diamante di un'acqua meno pura. || *Acqua rosa*, Acqua ottenuta per distillazione di rose. — Dal lat. *rosa*.

Rośáceo. *ad.* Del colore della rosa. || *Gotta rosacea*, *T. med.* Efflorescenza che viene alla pelle, ed è di color rosaceo. — Dal lat. *rosaceus*.

Rośáio. *s. m.* Luogo pieno di rose, Roseto. || Ed altresì La pianta della rosa.

Rośário. *s. m.* Quella devozione la quale consiste nel ricordare i misteri gaudiosi, dolorosi e gloriosi della Vergine, accompagnando ciascun d'essi con un pater noster, dieci avemmarie e un gloria patri, e recitando in fine le litanie ed altre orazioni: « Rosario di quindici poste, di cinque poste: – Corona del rosario: – Tutte le sere recitano il rosario in suffragio dell'anime sante del Purgatorio. » || *Madonna del Rosario*, Festa istituita dalla Chiesa in onore della Vergine per la vittoria navale delle armi cristiane sui Turchi nella battaglia di Lepanto; ed altresì Il giorno in cui ricorre. — Dal basso lat. *rosarium*.

Rośáto. *ad.* Di rose. || *Acqua rosata*, Acqua che si cava per distillazione dalle rose. || Aggiunto di altre composizioni, ove entra l'essenza delle rose, come *Olio rosato, Unguento rosato*, ec.

Rosbiffe. *s. m.* Pezzo di manzo, per lo più nella lombata, cotto arrosto. — Dall'ingl. *roast-beef*.

Rośellìna. *s. f.* Sorta di rosa piccola, scempia o doppia.

Róśeo. *ad.* Del color della rosa. — Dal lat. *roseus*.

Rośéto. *s. m.* Luogo pieno di rose; più comunem. Rosaio. — Dal lat. *rosetum*.

Rośétta. *dim.* e *vezz.* di Rosa.

Rosicare. *tr.* Rodere leggermente, ed a poco a poco. || In prov. *Chi non risica non rósica*. V. RISICARE. *Part. p.* ROSICATO.

Rosicatùra. *s. f.* L'atto del rosicare, e Il segno lasciato.

Rosicchiare. *tr.* Leggermente rodere. *Part. p.* ROSICCHIATO.

Rosìcchio e **Rosicchiolo.** *s. m.* Pezzetto di pane avanzato a chi mangia.

Rośignuòlo. *s. m.* Piccolo uccello, che nella superiore parte del corpo è d'un color bruno tendente al rosso; ha la gola, il petto ed il ventre di un bigio bianco, il davanti del collo di un bigio carico, il becco bruno e fatto a lesina. Canta con molta varietà e soavità, e segnatamente nelle notti di primavera. || *Rosignuol di maggio*, dicesi scherzevolm. L'asino. — Forma varia di *usignuolo*.

Rośina. *vezz.* di Rosa.

Rosmarìno. *s. m.* Nome di quella pianta che volgarmente dicesi Ramerino. — Dal lat. *ros marinum*.

Róso. *part. p.* di Rodere.

Ròśo. *s. m.* La pianta della rosa: a Firenze più comunem. Rosaio.

Rośoláccio. *s. m.* Erba salvatica medicinale, che nasce per lo più nei campi tra le biade, così detta perchè fa il fiore di color simile alla rosa vermiglia.

Rośolare. *tr.* Fare che le vivande per forza di fuoco prendano quella crosta che tende al roseo. || *Rosolare uno*, dicesi *fig.* e familiarm. per Conciarlo male con fatti o con parole: « In faccia ne dice bene, e dietro alle spalle lo rosola come va. » *Part. p.* ROSOLATO.

Rośolìa. *s. m. T. med.* Una delle malattie cutanee, che viene ordinariamente ai bambini, per la quale si cuopre la pelle di piccole macchie rosacee, che poi si elevano, e finalm. diseccate si staccano in forma di sottilissime scaglie. — Da *roseo*.

Rośòlio. *s. m.* Sorta di liquore composto di acquavite, zucchero e droghe. || Di un vino ben tirato e di sapore squisito, si dice *che è un rosolio*. — Dal fr. *rossolis*, e questo dal lat. *ros solis*, Rugiada del sole.

Ròśolo. *s. m.* Effetto dell'esser rosolato: « Far prendere il rosolo a una vivanda. » || È familiarm. L'effetto dello sgridare, gastigare, e simili: « Se lo risà il babbo, tu senti che rosolo! »

Rośóne. *s. m. accr.* di Rosa. || *Rosoni*, si dicono certi Ornamenti d'architettura, fatti a foggia di grandi rose; e per lo più si pongono nelle soffitte, e sotto i gocciolatoj della cornice.

Rospáccio. *pegg.* di Rospo; specialm. nel senso di Persona ritrosa, e sgarbata.

Rospettáccio. *pegg.* di Rospetto: « È un rospettaccio, che non gli si sta dintorno. »

Rospétto. *dim.* di Rospo, nel senso *fig.* di Bambino, Ragazzo sgarbatamente ritroso.

Ròspo. *s. m.* Specie di rana assai grossa, di colore cenerino gialliccio. || *fig.* e familiarm. Uomo ritroso e sgarbato. — Forse dall'ant. ted. *ruspan*, Esser ruvido, duro.

Rossástro. *ad.* Che rosseggia, Alquanto rosso.

Rosseggiare. *intr.* Tendere al rosso. *Part. pr.* ROSSEGGIANTE. || In forma d'*ad.*: « Color rosseggiante. » *Part. p.* ROSSEGGIATO.

Rossellìno. *s. m.* Specie di ulivo con foglie alquanto larghe, col frutto bislungo, un po' storto, nero, e spesso ancora rosseggiante al tempo della maturità.

Rossèllo. *ad.* Aggiunto di Una specie di fico, la cui buccia pende in rosso.

Rossétto. *s. m.* Composizione di cinabro, con la quale alcune donne sogliono tingersi le guance per apparire di bella carnagione, specialm. ne' ritrovi di sera.

Rossézza. *s. f. astr.* di Rosso; L'essere rosso, Qualità di ciò che è rosso.

Rossìccio. *ad.* Che è alquanto rosso.

Rossìgno. *ad.* Che tende al rosso.

Rósso. *ad.* Aggiunto di colore, simile a quello del sangue o della porpora; ed altresì delle cose che hanno tal colore. || *Diventar rosso,* si dice di Chi per vergogna o per altro arrossisce, o si mostra più rosso dell' usato nel volto. || *Fare il viso rosso,* vale Sentire e mostrar vergogna; e dicesi anche per Far faccetta, Scomparire, Far figura umiliante: « Io non vo' fare il viso rosso per lui. » || In forza di *sost.* Color rosso: « Il rosso, il bianco e il verde sono i colori della bandiera italiana. » || Materia o naturale o artificiale, che serve a colorire in rosso. || Stoffa, Abito, e simili, di color rosso: « I cardinali vestono di rosso. » || *Rosso,* detto di persona che sia di capellatura rossa; e spesso usasi quasi in forza di nome proprio: « È venuto il Rosso con le frutta. » || E nel senso politico, *Rosso,* dicesi per Repubblicano, dall' essere la bandiera rossa insegna di repubblica. || *Rosso d'uovo,* lo stesso che Il tuorlo. || *Tutto il rosso non è buono, e tutto il giallo non è cattivo,* dicesi proverbialm. per significare, come non sempre quei che mostrano sanità col buon color del volto siano effettivamente sani, e per contrario malati que' che mostrano poca sanità col color gialliccio. — Dal basso lat. *russus.*

Róssola. *s. m.* Specie di fungo mangiabile, che ha un largo cappello, rosso di sopra.

Rossóre. *s. m.* Color rosso, Rossezza. || Più spesso nel *fig.* per Vergogna, o Indizio di essa, spargendosi per il volto di chi si vergogna una certa rossezza. — Dal lat. *rubor.*

Ròsta. *s. f.* Finestra sopra gli sporti delle botteghe o le porte di casa, che dà luce al luogo, quando le dette porte sono chiuse, ed ha per lo più forma di semicerchio, quasi somigliante a ventaglio. || *Rosta,* dicesi altresì La inferriata che si mette a tali finestre. — Dal ted. *rost,* Graticola.

Rosticcière. *s. m.* Colui che tiene una bottega dove si cuociono vivande arrosto per venderle.

Rosticcio. *s. m.* Scoria, Materia che si separa dal ferro, allorchè si bolle nelle fucine. || *fig.* Persona e specialmente Donna assai secca: « Ha sposato quel rosticcio. » || I muratori chiamano *Rosticcio* i pezzi della calcina secca che sono nei muri i quali non hanno avuto intonaco.

Rostráto. *ad.* Che ha rostro. || *T. stor.* aggiunto dato dai Romani alle navi che erano munite in prua d'un rostro di bronzo: e aggiunto pure dato alla corona, appellata anche Navale. || Cosa che ha punta simile a rostro: « Capitello, Uovolo, rostrato. » — Dal lat. *rostratus.*

Ròstri. *s. m. pl. T. stor.* Specie di tribuna, inalzata in una parte del Fòro romano, donde l'oratore parlava al popolo. — Dal lat. *rostra.*

Ròstro. *s. m.* Becco degli uccelli. E per Punta di checchessia somigliante a rostro. || *Rostro,* dicevano gli antichi a quella punta o sprone della nave, con cui colpivano nei combattimenti le navi nemiche per danneggiarle e farle calare a fondo. — Dal lat. *rostrum.*

Rosúme. *s. f.* Paglia o fieno che avanza dinanzi alle bestie che non hanno buona bocca.

Ròta. V. RUÒTA.

Rotábile. *ad.* Aggiunto di strada, per la quale si può andare con carro, calesse, o altro veicolo a ruote. || † In forza di *sost. m.* per Veicolo con ruote è sconcio neologismo.

Rotáia. *s. f.* Il solco, o L'affossatura che fa in terra la ruota del carro, e degli altri veicoli a ruote. || *Rotaia,* diconsi anche Le due guide o linee di ferro, sulle quali scorrono i vagoni delle strade ferrate: « Strada a doppia rotaia; a una sola rotaia. »

Rotare. *tr.* Rivolgere in giro con forza: « Rotare la spada: - Rotar gli occhi. » *Part. pr.* ROTANTE. *Part. p.* ROTATO.

Rotáta. *s. f.* Urto dato altrui con una delle ruote del proprio veicolo.

Rotatòrio. *ad.* Aggiunto di moto, ed è quello di un corpo che muovesi in giro, come una ruota: « Moto rotatorio di un astro. » || *T. anat.* Aggiunto di una specie di muscolo, appartenente all'occhio, e pure di un muscolo appartenente al femore.

Rotazióne. *s. f.* Movimento di un corpo intorno ad un asse, che passa per il suo centro, o presso ad esso. — Dal basso lat. *rotatio.*

Rotèlla. *s. f. dim.* di Ruota. || Per similit. Cosa tagliata a modo di piccola ruota. || *T. anat.* Quel piccolo osso rotondo ch'è soprapposto all'articolazione del ginocchio. || *T. stor.* Sorta di piccolo scudo di forma rotonda.

Rotellina. *dim.* di Rotella.

Rotino. *s. m.* Piccola ruota. || *Rotini,* diconsi Le due ruote dinanzi de' legni a quattro ruote, perchè sono più piccole di quelle di dietro.

Rotolaménto. *s. m.* L'atto e L'effetto del rotolare e del rotolarsi.

Rotolare. *tr.* Spingere una cosa per terra facendola girare. || *rifl.* Voltolarsi: « Stanno tutto il giorno a rotolarsi per il prato. » || *Rotolare le scale,* Cadere giù per le scale rotolando. *Part. p.* ROTOLATO. — Dal basso lat. *rotulare.*

Rotolétto. *dim.* di Rotolo: « Un rotoletto di napoleoni d'oro. »

Ròtolo. *s. m.* Grande striscia o di carta o di cartapecora, arrotolata sopra sè stessa: « Rotoli di pergamene antiche: - Di cotesto cartoncino fanne un rotolo, e portamelo a casa. » || *Rotolo,* dicesi specialm. di Panno o Drappo avvoltolato in sè stesso, e per solito di un determinato numero di metri. || Lungo castellino di monete della stessa specie, che rinvolgonsi in carta, formando come un cilindro: « Gli ha dato cinque rotoli di soldi, di tre lire l'uno. » || *Andare a rotoli,* si dice familiarm. di un'impresa, di un'amministrazione, di una famiglia, e simili, la quale precipiti di male in peggio.

Rotolóne. *s. m.* Caduta a modo di chi rotola, Ruzzolone.

Rotolóne e **Rotolóni.** *avv.* Rotolando, A modo di chi rotola, usato così nel proprio, come nel *fig.:* « Le cose nostre vanno a rotoloni. »

Rotónda. *s. f.* Edifizio, per lo più sacro, di forma rotonda: « Il Panteon a Roma è chiamato anche La Rotonda. »

Rotondaménte. *avv.* Con rotondità.

Rotondare. *tr.* Far divenir rotondo, Ridurre in figura rotonda, Arrotondare. *Part. p.* ROTONDATO.

Rotondeggiare. *tr.* Dare a una cosa una certa rotondità. || *intr.* Inclinare al rotondo, Avere tanto o quanto di rotondità. *Part. pr.* ROTONDEGGIANTE, usato spesso in forma d'*ad. Part. p.* ROTONDEGGIATO.

Rotondézza. *s. f. astr.* di Rotondo; L'esser rotondo, Rotondità.

Rotondità. *s. f. astr.* di Rotondo; Qualità di ciò ch'è rotondo.

Rotóndo. *ad.* Che è circolare, se si tratti di un piano, o Che è di forma sferica, se si tratti di un solido. — Dal lat. *rotundus.*

Rotóne. *s. m. accr.* di Ruota; Ruota grande; e dicesi specialm. di Quelle con che si mettono in movimento macchine, e simili: « I rotoni del mulino ad acqua: - Il rotone della macchina tipografica. »

Ròtta. *s. f.* Sconfitta, Disfacimento d'esercito. || Il rompere che un fiume fa gli argini per impeto d'acqua: « La rotta del Po, dell'Arno, ec. » || Il luogo ove la rotta è avvenuta. || *Fare la rotta,* Rompere la neve con marre e altri strumenti ne' luoghi ove molto si alza e diaccia, per farvi strada e potervi viaggiare. || *Mettere in rotta, Dar la rotta,* e simili, o *Andare in rotta,* vale Sconfiggere, od Essere sconfitto. || *Venire,* o *Essere alle rotte,* o simili, dicesi familiarm. per Adirarsi, Romper l'amicizia con alcuno. || *Esser per le rotte,* Essere in pessime condizioni e quasi in rovina. || *A rotta,* posto avverbialm. vale Precipitosamente. || *A rotta di collo,* A precipizio, Così velocemente da correr pericolo di precipitare, e rompersi il collo.

Rottáme. *s. m.* Quantità di frammenti ed avanzi di cose rotte: « Fra quegli antichi rottami fu trovato un tesoro. »

Ròtto. *part. p.* di Rompere.

Rottòrio. *s. m. T. med.* Cauterio. || *fig.* e in modo troppo familiare, dicesi di persona assai molesta.

Rottúra. *s. f.* L'atto e L'effetto del rompere o del rompersi. || Il punto, ove una cosa è rotta. || *fig.* Inimicizia o Principio di inimicizia, Discordia: « Fra loro due è avvenuta una rottura per causa di quel lavoro. » — Dal lat. *ruptura.*

Ròtula. *s. f. T. anat.* Osso rotondo che aiuta l'articolazione del ginocchio tra il femore e la tibia sul dinanzi. — Dal lat. *rotula.*

Rováio. *s. m.* Vento settentrionale; più comunem. Tramontana. — Dal lat. *borea.*

Rovèllo. *s. m.* Stizza rabbiosa: « Cose che fanno venire il rovello. » || *Che ti venga il rovello,* modo imprecativo.

Roventare. *tr.* Lo stesso, ma assai men comune, che Arroventire. *Part. p.* ROVENTATO.

Rovènte. *ad.* Infocato. — Dal lat. *rubens,* Rosseggiante.

Roventino. *s. m.* Migliaccio di sangue di maiale, cotto nella padella a guisa di frittata.

Róvere. *s. m.* Pianta somigliante alla quercia, che ha il tronco che si eleva a molta altezza e che diviene assai grosso, ma non riesce ben diritto. — Dal lat. *robur.*

Rovèscia. *s. f.* Quella parte della manica, o di altra parte del vestito da uomo, che resta come rovesciata in fuori.

Rovesciaménto. *s. m.* Il rovesciare e Il rovesciarsi.

Rovesciare. *tr.* Voltar sossopra, Far che il rovescio sia dalla parte del dritto: « Rovesciare un abito, una manica. » || Capovolgere: « Il vento rovesciò la nave. » || *fig.:* « Rovesciar l'ordine di checchessia. » || Pur *fig.* rif. a persone costituite in alti uffici, vale Sbalzarli da essi: « La rivoluzione rovèscia i re, i quali alla lor volta rovèsciano i popoli: - Rovesciare un ministero. » || Versare sopra, capovolgendo il vaso, ove il liquido è contenuto: « Gli ha rovesciato addosso una brocca d' acqua. » *Rovesciar la broda addosso a uno.* V. BRODA. || *rifl.* Volgersi a rovescio, oppure Capovolgersi: « Gli si rovesciò addosso il secchio, e si bagnò tutto. » || *Rovesciarsi il cielo in terra,* dicesi con modo iperbolico per Piover dirottamente. *Part. p.* ROVESCIATO.

Rovèscio. *ad.* Contrario di Diritto: « Maglia diritta, maglia rovescia. » || *Alla rovescia,* posto avverbialm., vale Dalla parte rovescia: « S'è messo la camicia alla rovescia. » || *fig.* In modo contrario a ciò che dovrebbe essere: « Fa sempre le cose alla rovescia: - Il mondo va alla rovescia. »

Rovèscio. *s. m.* Quella parte di una cosa che è opposta alla parte diritta, e dicesi specialm. di panni, stoffe, abiti, e simili: « Il rovescio del panno: - Appena si distingue il diritto dal rovescio. » || *Rovescio della medaglia.* V. MEDAGLIA. || *fig.:* « Due fratelli nati a un parto, ma ne' costumi l'uno il rovescio dell'altro. » || *T. tip.* Quella lettera rovesciata che il compositore mette provvisoriam. in luogo della vera quando non ne ha nella cassa, e che poi muta in essa nelle ultime correzioni. || *Rovescio,* dicesi per Subita e veemente caduta di pioggia: « Ci colse a mezza strada un tal rovescio, quale non avevo visto mai. » || E *fig.* per Fiero rabbuffo, Forte sgridata: « Di ogni piccola cosa fa un rovescio. » || *Rovescio, T. arch.* Membro per lo più di cornici di quadri, il quale è fatto a foggia di bastone da una sola parte rotondo, cioè di sopra, e di sotto incavato e quasi arrovesciato indietro. || *Andare* o *Fare le cose a rovescio,* vale Andare o Farle contro l'ordine e la regola. || *Pigliar le cose a rovescio,* Pigliarle in mala parte: « Io lo dissi scherzando e senz' animo d'offendere; ma egli lo prese a rovescio. » || *Ogni dritto ha il suo rovescio,* Tutte le cose hanno il loro contrario. || *A rovescio,* e *Da rovescio,* posto avverbialm. vale Dalla parte contraria alla parte del dritto: « S'è messo una calza a rovescio: - Dicono che per trovare i funghi bisogna mettersi la camicia a rovescio. » || † *Rovescio,* nel senso di Grave disgrazia, Infortunio, Calamità, è pretto francesismo.—Forma alterata di *riverso.*

Rovescióne e **Rovescióni.** *avv.* A rovescio, Supino.

Rovescióne. *s. m.* Colpo grande, dato colla parte convessa della mano, ovvero con altra cosa che s'abbia in mano, volgendo il braccio.

Rovéto. *s. m.* Luogo pieno di rovi; altrimenti Prunaio. — Dal lat. *rubetum.*

Rovina. *s. f.* Il rovinare: « Il fragore della rovina della casa si udì da tre miglia lontano: - Edifizio che minaccia rovina. » || La materia rovinata; nel qual senso usasi più spesso nel *pl.:* « Camminar sulle rovine: - Frugare per entro alle rovine: - Alcuni operaj rimasero sotto alle rovine. » || Avanzi, Ruderi: « Rovine di un antico castello: - Dell' antica e potente Populonia son perite anche le rovine. » || *fig.* Grave danno, Disfacimento: « Rovina del paese, dell'Italia: - Rovina degli studj, del costume: - Rovina della famiglia, del patrimonio. » || Persona o Cosa che è cagione di rovina: « I demagoghi son la rovina della vera libertà: - Quel ragazzo vorrà essere la sua rovina: - I debiti son la rovina delle famiglie e degli Stati. » || Furia, Violenza: « Venne la piena con tal rovina, che ruppe ponti ed argini. » || Rupe o Terra scoscesa e franata: « Ogni tanto si veggono per quel paese dirupi e rovine, che mettono paura. » || *Andare in rovina,* Perdere tutto il suo, Ridursi in miseria. || *Mandare uno in rovina,* Fargli perdere o Tòrgli il sostentamento, l'onore, il credito, e simili. || *A rovina,* posto avverbialm., vale Precipitosamente, Abbandonatamente. — Dal lat. *ruina.*

Rovinare. *intr.* Cadere precipitosamente e con impeto dall' alto in basso. || *fig.* Andare in perdizione: « Le cose nostre rovinano ogni giorno più: - Rovinano gli studj, l'antica disciplina: - Rovina il patrimonio pei vizj: - La libertà rovina per l'abuso di sè stessa. » || *tr.* Atterrare, Disfare; riferito a mura, edifizj, e sim. || Guastare, Danneggiare assai: « Ha rovinato in pochi giorni quel bel vestito nuovo: - Questo libro invece di accomodarmelo, me l'ha rovinato: - Rovinarsi la salute: - Rovinare il patrimonio: - La grandine rovina i poderi: - Il gelo ha rovinato le piante. » || *fig.:* « I vizj rovinano le famiglie e gli Stati: - L'imitazione forestiera rovina le lettere e la scienza nostra. » || Rif. a persona, Recarle gravissimo danno: « Facendo così, mi rovinereste. » || Riferito specialm. a famiglia, Ridurla alla miseria: « È arricchito rovinando parecchie famiglie. » || *rifl.* Farsi assai danno: « In quella impresa ci si sono rovinati parecchi: - Se tu darai retta a me, non ti rovinerai. » *Part. p.* ROVINATO. — Dal lat. *ruinare.*

Rovinio. *s. m.* Gran romore prodotto dalla rovina o precipizio di qualche mole, edifizio, e simili. Ed anche Rovina di più cose insieme.

Rovinosaménte. *avv.* Con gran rovina. || Furiosamente, Precipitosamente, Impetuosamente.

Rovinóso. *ad.* Impetuoso, Furioso. || Che apporta grave danno, Che manda in rovina: « Imprese rovinose: - Giuoco rovinoso. » — Dal lat. *ruinosus.*

Rovistare. *tr.* Andar per casa trassinando e movendo le masserizie da luogo a luogo quando si cerca di checchessia. || Ed anche per semplicemente Frugare: « Rovistando in quelle vecchie carte, mi venne trovato un curioso documento. » *Part. p.* ROVISTATO.— Forse da un supposto lat. *revisitare,* per via di sincope.

Rovistatóre-trice. *verbal.* da Rovistare; Chi o Che rovista: « Rovistatore d'archivj. »

Róvo. *s. m.* Rogo. — Dal lat. *rubus.*

Rózza. *s. f.* Cavallo vecchio e pieno di magagne, Carogna.

Rozzaménte. *avv.* In modo rozzo, Con rozzezza.

Rozzézza. *s. f. astr.* di Rozzo; L'esser rozzo. || Zotichezza di costumi, di maniere, ec.

Rózzo. *ad.* Non ripulito, Ruvido, Che non ha avuta la sua perfezione; e si dice di legno, pietra, e simili. || *fig.* detto di persona, Zotico, Di maniere ruvide, Villano. || E per Poco esperto in un'arte. — Dal lat. *rudis,* mediante un supposto *rudius.*

Rozzòtto. *ad.* Alquanto rozzo: « È un po' rozzotto, ma è buono. »

Ruba. *s. f.* Rapina, Furto; ma oggi usasi solo nei modi *Andare a ruba,* per Essere saccheggiato, come: « Il paese andò tutto a ruba. » || E iperbolicam. detto di merci che hanno grandissimo spaccio: « Quel libro va a ruba. »

Rubacchiare. *tr.* e *assol.* Rubare di quando in quando, o poco per volta. *Part. p.* RUBACCHIATO.

Rubacuòri. *s. c. ind.* Colui o Colei che per bellezza o garbo si fa amare da tutti; e dicesi per vezzo.

Rubaménto. *s. m.* Il rubare, Furto: « Stanotte è successo un rubamento in casa X. »

Rubamónte. *s. m.* Giuoco il quale consiste nel togliere l'un giocatore all'altro il monticello di carte che ha potuto adunare da quelle che sono in tavola.

Rubare. *tr.* Togliere l'altrui con inganno e malizia e per lo più nascostamente: « In mezzo alla folla gli rubarono l'orologio: - Vanno di notte a rubar l'uva: - I ladri entrarono in casa, e gli rubarono tutti i quattrini. » || E *assol.:* « Tanto è ladro chi ruba, che chi tiene il sacco. » || Appropriarsi illecitamente l'altrui o quel del pubblico: « A forza di rubare mettono insieme i patrimonj: - Spesso e volentieri gli ruba alla cassetta: - Oggi, a sentir certuni, tutti rubano, fuori che loro. » || *Rubar nel peso, nella misura,* ec. Non dare il peso o la misura giusta: « I macellari tengono le stadere molto alte per rubare nel peso più sicuramente. » || Di un ladro solennissimo dicesi che *ruberebbe il fumo alle stiacciate.* || *Rubare altrui un segreto, il mestiere,* e simili, vale Farlo suo, Approfittarne per sè: « In alcuni mesi che stette a lavorare con lui, gli rubò il segreto. » || *Rubare il cuore a uno,* dicesi per Quasi costringerlo ad amarci: « Con le sue manierine mi ha rubato il cuore. » || E di persona che tutti vorrebbero avere presso di sè, dicesi che *se la rubano,* o *che fanno a rubarsela.* || Di persona troppo presto rapita al nostro desiderio, diciamo *che è stata rubata.* || *Rubare a casa del ladro,* dicesi proverbialm. di chi si mette a ingannare un uomo più tristo di lui. || *Rubare la misura, T. scherm.* e significa Avvicinarsi o Allontanarsi dall'avversario, senza che e' se ne accorga: e perciò questo atto è messo nel numero delle astuzie della scherma. *Part. p.* RUBATO. || In forma d'*ad.:* « È tutta roba rubata. » — Dal germ. *reuben.*

Ruberia. *s. f.* Rubamento, Ladroneccio, Rapina. || Per estens.: « Son ruberie certe impóste: - Quell'associazione alle opere del N. fu una vera ruberia. »

Rubicóndo. *ad.* Rosseggiante; detto più spesso di faccia, volto, ec.: « Aveva il viso rubicondo per il vino bevuto. » — Dal lat. *rubicundus.*

Rubiglióne. *s. m.* Specie di cicerchia a larghe e grandi foglie e fiori rossi, che nasce nelle siepi.

† **Rubinétto.** *s. m.* La vera voce è Chiavetta. — Dal fr. *robinet.*

Rubíno. *s. m.* Gemma di color rosso, e molto trasparente.

Rubìzzo e **Robìzzo.** *ad.* Che è in buono stato di salute, Fresco, Florido, e per lo più si dice de' vecchi, che tali si sono conservati. — Dal color rosseggiante della faccia.

Rublo. *s. m.* Moneta di Russia, corrispondente a quattro lire italiane in circa. — Voce russa.

Rubríca. *s. f.* Propriam. Titolo e Soggetto dei capitoli ne' quali partivasi un libro, detto così dall' essere per lo più scritto in inchiostro rosso. || *Rubriche, T. eccl.* Quelle regole secondo le quali si dee celebrare la liturgia e gli uffícj divini, e che comunem. sono scritte a caratteri rossi ne' messali, rituali, breviarj, ec., per distinguerle dal resto delle preghiere. || E per estens. in senso di Partizione, segnatamente di un trattato, che abbia del dottrinale: « Questo che voi dite, cade sotto un' altra rubrica più sotto. » || *Esser di rubrica,* dicesi familiarm., e spesso con qualche ironia, di cosa che sia solita farsi in determinate circostanze. — Dal lat. *rubrica.*

Rubricísta. *s. m. T. eccl.* Colui che sa e insegna le rubriche.

Rúdere. *s. m.* Avanzo di antico edifizio rovinato da molto tempo: « Scavando, fu trovato un rudere di grande importanza per la storia: - Ruderi di un anfiteatro, di una basilica, ec. » — Dall' ad. lat. *rudus, ruderis.*

† **Rudimentále.** *ad.* Di rudimento, Iniziale, Elementare, Primigenio, e simili altre voci, che si dovrebbero sostituire a questa, la quale non è di buon conio, ed è presa dal fr. *rudimentaire.*

Rudiménto. *s. m.* Primo ammaestramento in qualunque arte o scienza; e usasi più spesso nel *pl.:* « Rudimenti di grammatica: - Ebbe i primi rudimenti dal C. » — Dal lat. *rudimentum.*

Ruffa. *s. f.* Furia, o Calca confusa di molti contendenti nell' arraffare e prendere checchessia. || *Far la ruffa,* si dice Lo sparger denari tra la gente del volgo per godere lo spettacolo del vederli accapigliare e contendere fra loro a fine di raccoglierli. || *Fare a ruffa raffa,* si dice Quando son molti intorno a una medesima cosa, che ognun cerca con gran prestezza, e senza ordine o modo, di pigliarne più che si può. || *Quel che vien di ruffa raffa, se ne va di buffa in baffa,* La roba male acquistata se ne va presto in malora, o fa poco pro. — Dal ted. *reufen,* Strappare, Prendere pei capelli.

Ruffi. Voce usata nel modo volgare *O di ruffi o di raffi,* che vale O in un modo o in un altro, o Per uno o per un altro verso; riferito a cose che si vogliano procacciare: « C'è bisogno di cento franchi; o di ruffi o di raffi convien trovarli. »

Ruffianeggiare. *intr.* Fare da ruffiano. *Part. p.* RUFFIANEGGIATO.

Ruffianésimo. *s. m.* Il ruffianeggiare.

Ruffiáno. *s. m.* Mezzano prezzolato in cose d'amore.

Rufolare. *intr.* Lo stesso che Grufolare; detto propriam. del porco. || *tr.* Rovistare, Frugacchiare. *Part. p.* RUFOLATO.

Ruga. *s. f.* Grinza della pelle, venuta specialmente per vecchiezza. — Dal lat. *ruga.*

Rugghiare. *intr.* Propriamente Mandar fuori la voce che fa il leone, o per fame, o per ira, o per dolore. *Part. p.* RUGGHIATO.

Rúgghio. *s. m.* Il rugghiare.

Rúggine. *s. f.* Ossido che si genera in sul ferro o altro metallo, e che lo consuma. || *fig.* Odio, Sdegno, o Mal animo: « Esserci della ruggine tra due: - Questa è una vecchia ruggine. » || *Ruggine,* dicesi una Malattia distruggitrice del grano, che si manifesta per certe macchie del color della ruggine, le quali appariscono sullo stelo e sulla spiga del grano. || *Color ruggine,* dicesi di una Specie di colore giuggiolino simile a quello della ruggine: « Si fece un vestito di color ruggine. » || *Ruggine,* è anche aggiunto d'una sorta di pera, macchiata del color della ruggine, che più comunem. si dice *Pera roggia.* || In prov. *L'oro non piglia ruggine,* La verità e l'innocenza non temono della calunnia. — Dal lat. *ærugo.*

Rugginire. *intr.* Lo stesso, ma men comune, di Arrugginire. *Part. p.* RUGGINITO.

Rugginóso. *ad.* Che ha ruggine, Attaccato dalla ruggine: « Ferro rugginoso: - Spada rugginosa. » || *Denti rugginosi,* diconsi Quelli coperti di materia putrida, di color simile alla ruggine.

Ruggire. *intr.* Mandar fuori la voce che fa il leone, e talora anche, ma impropriamente, dicesi di altre fiere. *Part. pr.* RUGGENTE. *Part. p.* RUGGITO. — Dal lat. *rugire.*

Ruggíto. *s. m.* Il ruggire, La voce che manda fuori il leone. — Dal lat. *rugitus.*

Rugiáda. *s. f.* Umore che cade la notte e sull' alba dal cielo ne' tempi sereni della stagion temperata e della calda. — Da *rosada,* dialettale, e questa dal lat. *ros.*

Rugiadóso. *ad.* Asperso di rugiada.

Rugliare. *intr.* Fremere cupo che fanno alcuni animali, quando sono sdegnati o minacciati. || Mandar fuori la voce che fanno i piccioni, i colombi, e simili animali. *Part. p.* RUGLIATO. — Voce onomatopeica.

Rugosità. *s. f. astr.* di Rugoso; L'esser rugoso.

Rugóso. *ad.* Pieno di rughe. — Dal (lat. *rugosus.*

Rullare. *intr.* Dicesi del suono che rende il tamburo, allorchè è percosso dal sonatore con colpi di bacchette rapidam. succedentisi: « Squillano le trombe, rullano i tamburi, tutto il campo è in movimento. » *Part. p.* RULLATO. — Voce onomatopeica.

Rullo. *s. m.* Ciascuno di quei grossi birilli di legno a cui si tira con una palla o boccia per farli cadere; onde *Fare ai rulli,* per Giocar a simil giuoco. || *T. stamp.* Cilindro col quale si distende l'inchiostro su' caratteri. || *T. agr.* Pezzo di legno tondo ad uso di spianar i viali e romper zolle. || Pezzo di legno tondo sopra del quale si posano le grandi pietre o travi per muoverle più facilm. col rotolarle. || *Rullo,* Suono del tamburo percosso dalle bacchette rapidamente succedentisi.

Rum e popolarm. **Rumme.** *s. m.* Liquore spiritoso, tratto per distillazione dalle canne dello zucchero. — Dall' ingl. *rum.*

Ruminare. *intr.* Richiamare dal ventricolo alla bocca il cibo già imperfettamente diviso da una prima masticazione, per sottoporlo ad una seconda e più compiuta, a fine di renderne più facile la digestione; il che fanno alcuni animali, i quali per ciò appunto distinguonsi col nome di Ruminanti. || *fig.* Riconsiderare, Riandar col pensiero. *Part. pr.* RUMINANTE, che in forza di *sost.* dicesi di quegli animali che hanno la proprietà di ruminare. *Part. p.* RUMINATO. — Dal lat. *ruminare.*

Ruminazióne. *s. f.* Il ruminare.

Rumóre. *s. m.* Suono gagliardo, ma indistinto e prolungato. || *fig.* Tumulto, Sollevazione di popolo. || *Fare* o *Menar rumore,* Fare strepito, Aver grido e fama, Dar materia di discorso: « Scoperta che fa molto rumore. » || *Far rumore,* dicesi anche per Prorompere in isdegno, alzando la voce. || *Levarsi a rumore,* per Tumultuare. — Dal lat. *rumor.*

Rumoreggiaménto. *s. m.* Il rumoreggiare.

Rumoreggiare. *intr.* Far rumore o tumulto. *Part. p.* RUMOREGGIATO.

Rumorío. *s. m.* Rumore prolungato: « Che è tutto questo rumorío? »

Rumorosaménte. *avv.* Con rumore.

Rumoróso. *ad.* Pieno di rumore, detto di Luogo ove molti faccian rumore: « È una strada molto rumorosa: - L'adunanza fu assai rumorosa. » || Che fa gran rumore.

Ruòlo. *s. m.* Catalogo di nomi di persone descritte per qualsivoglia uso ed ufficio, e specialm. per uso della milizia. || Ed altresì Catalogo di nomi di persone che compongono un collegio, una società, un' accademia, e simili. || *T. leg.* Catalogo in cui son descritte le cause nell' ordine in cui debbono esser trattate. — Dal fr. *rôle.*

Ruòta e **Ròta.** *s. f.* Strumento rotondo di più e varie specie e materie, che serve a diversi usi, volgendosi in giro intorno ad un asse: « Rote di legno, di ferro: - Rota dentata: - Cerchio, raggi, mozzo della ruota: - Legno a due, a quattro ruote: - Girar la ruota: - Rimaner sotto una ruota: - Rota della macchina: - Bastimento a ruote. - || Detto allegoricamente per Quella che si attribuisce alla fortuna. || Onde *Esser nel colmo della ruota,* per Essere in grandissima prosperità, in auge. || *Ruota,* dicesi anche uno Strumento in guisa d' una cassetta rotonda, e che, girandosi sur un perno nell' apertura del muro, serve a dare e ricevere robe da persone rinchiuse; e dicesi anche di Quella nella quale si espongono i bambini. || Per estens. L' istituzione che provvede ai bambini esposti: « Vorrebbero sopprimere le ruote per ovviare ad un male, senza pensare che darebbero motivo a mali molto maggiori. » || *Ruota,* si disse altresì una Sorta di barbaro supplizio, il quale consisteva nel legare il reo ad una ruota, e così diromperne le membra. || *Ruota,* dicesi anche per Volgimento circolare, Giro; e *fig.* per Avvicendamento. || *Ruota,* si disse anche un Magistrato che giudicava le cause con ordine vicendevole. || *Avere il vento in fil di ruota, T. mar.* per Averlo favorevole. || *fig.* Aver buona fortuna in qualche impresa, negozio, ec. || *Far la ruota,* dicesi del Pavone quando, distese e fatto ventaglio delle penne, si gira

torno torno per essere guardato. || *Coltello, Forbici*, o simili, *di ruota*, vale Arrotati di fresco. || *La più cattiva ruota del carro cigola*, o *scricchiola più delle altre*, prov. il quale significa Che chi ha più difetti è sempre quel che più parla. — Dal lat. *rota*.

Rupe. *s. f.* Altezza scoscesa e dirocccata di monte o di scoglio. — Dal lat. *rupes*.

Rurale. *ad.* Dell'agricoltura, Spettante all'agricoltura: « Arnesi rurali: - Economia rurale. » — Dal lat. *ruralis*.

Ruscellétto. *dim.* di Ruscello.

Ruscèllo. *s. m.* Piccolo rivo d'acqua, quasi Rivicello, di cui è forma sincop.

Ruspo. *ad.* Aggiunto delle monete allora che coniate di fresco non hanno perduta nel maneggiare la prima loro ruvidezza. — Dal ted. *ruspon*, Esser ruvido.

Ruspóne. *s. m.* Così chiamavasi a Firenze fino agli ultimi anni del Granducato una Moneta d'oro di tre zecchini, ossia del valore di ventinove franchi.

Russare. *intr.* Fare, dormendo, un suono più o men romoroso con le narici passando per esse l'aria mentre respiriamo. *Part. p.* RUSSATO.

Rusticàggine. *s. f.* Rustichezza.

Rusticále. *ad.* Rusticano, Rustico. — Dal lat. *rusticalis*.

Rusticalménte. *avv.* In guisa rusticale.

Rusticaménte. *avv.* Con modo rustico, Villanamente. || Rozzamente, Senz'arte.

Rustichézza. *s. f. astr.* di Rustico; Qualità di rustico, villano. || Zotichezza, Salvatichezza, Ruvido.

Rusticità. *s. f. astr.* di Rustico; Rustichezza. — Dal lat. *rusticitas*.

Rústico. *ad.* Che appartiene alla villa, Da contadino. || Rozzo, Zotico: « Gente rustica: - Rustici costumi. » || Detto di bambino, Ritroso, Che non si lascia carezzare. || *Rustico*, aggiunto di un genere particolare di architettura. || *Mobilia rustica*, Quella che si costruisce per ornamento dei giardini, coi rami degli alberi privati delle loro foglie e lasciati colla loro scorza naturale. || *Alla rustica*, modo *avv.* Rusticamente. || Aggiunto di un modo di legare i libri, cucendoli semplicemente, e impastando in essi le copertine di foglio. Gl'infrancesati amano dire e scrivere *In brochure*. — Dal lat. *rusticus*.

Ruta. *s. f.* Pianta legnosa, d'acutissimo odore, e di sapore amaro e spiacevole, e medicinale. || *Star fresco come* o *più della ruta*, si dice familiarm. a Colui al quale sovrasta qualche pericolo, gastigo o travaglio. — Dal lat. *ruta*.

Ruticare. *rifl.* Muovere appena le membra, detto di persona: « Ha tali dolori reumatici, che non si può ruticare. » *Part. p.* RUTICATO.

Ruttare. *intr.* Mandar fuora per la bocca il vento ch'è nello stomaco. *Part. p.* RUTTATO. — Dal lat. *ructare*.

Rutto. *s. m.* Vento che dallo stomaco si manda fuori per bocca con isconcio suono. Voce e cosa trivialissima — Dal lat. *ructus*.

Ruvidaménte. *avv.* Con modo ruvido. || Zoticamente, Scortesemente.

Ruvidézza. *s. f. astr.* di Ruvido; L'esser ruvido. || Rozzezza.

Ruvidità. *s. f. astr.* di Ruvido; L'esser ruvido, scabro. || Rozzezza.

Rúvido. *ad.* Che ha superficie scabra; contrario di Liscio: « Lenzuoli ruvidi: - Ruvide lane. » || *fig.* detto di persona, Scortese, Villano; e dicesi anche di Maniere, Costumi, e simili. — Dal basso lat. *ruidus*.

Ružža. *s. f.* Lo stesso che Ruzzo, ma è più comune nel senso di Screzio, Dissidio: « C'è entrata tra loro un po' di ruzza. »

Ružžare. *intr.* Far baie, Scherzare, e dicesi generalmente del saltare e scherzare, che fanno i fanciulli. *Part. p.* RUZZATO.

Ružžo. *s. m.* Il ruzzare, e La voglia di scherzare. || *Cavare il ruzzo del capo ad alcuno*, o solo *Cavargli il ruzzo*, dicesi familiarm. per Farlo stare a segno ed in cervello, Tenerlo in timore col gastigo. || *Uscire il ruzzo del capo*, Non aver più voglia di ruzzare. || *fig.* Perder la voglia, Lasciare il capriccio di checchessia. || *Ruzzo*, dicesi anche per Screzio, Dissidio: « Tra loro due c'è del ruzzo; » ma più comunem. in questo senso dicesi *Ruzza*.

Rúzzola. *s. f.* Disco di legno, di un diametro per lo più di cinque in sei dita, e della grossezza di uno, che si spinge con mano e si fa ruzzolare per le strade, e si usa nel giuoco, detto appunto della ruzzola. — Dal lat. *rotula*.

Ruzzolare. *intr.* Precipitare, Traboccare, Cadere precipitando. || Per similit. si dice di Checchessia che si rivolga per terra. || *tr. Ruzzolare la scala*, o simile, vale Cascarne giù ruzzolando. *Part. p.* RUZZOLATO.

Ruzzoláta. *s. f.* Percossa che altri riceve da una ruzzola nel tempo che corre.

Ruzzolina. *dim.* di Ruzzola.

Ruzzolóna. *accr.* di Ruzzola.

Ruzzolóne. *s. m. accr.* di Ruzzola. || Caduta precipitosa. || *Fare un ruzzolone*, Cadere precipitando. || *fig. Fare il ruzzolone*, Rovinare, Perdere il potere, il grado, lo stato, o simili.

Ruzzolóni. *avv.* Ruzzolando, A modo di cosa che ruzzola: « Andò giù a ruzzoloni per tutta la scala. »

S.

S. Lettera consonante dell'ordine delle semivocali, e la diciassettesima del nostro alfabeto. Si pronunzia *Esse*, e si fa di genere tanto maschile, quanto femminile. Il suo suono ora è aspro, come in *Rósa, Spesa*, ec., ora è dolce come in *Ròsa, Spòsa*, ec. Nelle abbreviature *S.* vuol dir Santo, *SS.* Santi, o Santissimo; *S. S.* Sua Santità.

Sabatina. *s. f.* Dicesi così con voce popolare La cena di grasso, solita farsi dai lavoranti dopo la mezza notte del sabato; e usasi nella frase *Fare la sabatina*: « Lavorano fino a mezzanotte, per far poi la sabatina. »

Sábato. *s. m.* Nome del settimo giorno della settimana. || *Sabato santo*, Quello che precede la Pasqua di Resurrezione. || *Sabato di passione*, Quello che precede la Domenica delle palme. || *Dio non paga il sabato*, prov. il quale significa che il gastigo può differirsi, ma non evitarsi. || *Sabato non è e la borsa non c'è*, suol rispondersi familiarm. quando altri ci domanda che cosa faremmo, e come ci comporteremmo in un tal caso, volendo significare che non crediamo opportuno il rispondere, perchè quel caso ora non si dà; come si dice che rispondesse un Ebreo, a cui fu domandato se nel sabato, per essi giorno di riposo, trovando una borsa di denari, si sarebbe chinato a raccoglierla e gli avrebbe contati. — Dall'ebr. *shabath*.

Sábbia. *s. f.* Terra in cui l'arena è nella massima quantità; e spesso si piglia anche per L'arena stessa. — Dal lat. *sabula*, pl. di *sabulum*.

Sabbioncèllo. *dim.* di Sabbione, Terra mescolata con sabbia.

Sabbióne. *s. m. accr.* di Sabbia; Terra arenosa, quasi in pari quantità di rena e di terra.

Sabbionìccio. *pegg.* di Sabbione, Terra arenosa e sassosa.

Sabbióso. *ad.* Che ha qualità di sabbia: « Terreno sabbioso. » || *Calcoli sabbiosi*, *T. chir.* Calcoli orinarj, che facilmente si stritolano come rena.

Sabina. *s. f.* Pianta medicinale, simile al ginepro, di odore acuto, con bacche turchine.

Sacca. *s. f.* Sacco più corto e più largo dell'ordinario, generalmente di stoffa colorita e di forte tessuto, munito di cerniera, e serve per mettervi camicie ed altra biancheria per viaggio. Quella da viaggio però, che è più ricca e spesso di pelle, si chiama *Sacca da viaggio*; e quella da biancheria *Sacca da notte*, perchè generalmente vi si mette la biancheria da notte. || *Sacca*, si dice pure Quella a due fondi, con apertura nel mezzo, che portano i frati cercatori, e che più propriamente si direbbe *Bisaccia*. || *Fare la sacca*, Preparare la sacca, mettendovi il necessario per il viaggio.

Saccáccio. *pegg.* di Sacco. || *Saccaccio rotto!* modo familiare di esclamazione sdegnosa o minacciosa: « Saccaccio rotto! se non ti levi di qui, tu lo senti. »

Saccáia. *s. f.* Voce usata nella frase *Far saccaia*, che si dice delle piaghe infistolite, quando saldate prima di guarire, rifanno della marcia dalla parte di dentro. || *fig.* Accumulare dentro di sè sdegno.

Saccáta. *s. f.* Tanta roba, quanta può esser contenuta in un sacco: « Il lavandaio ha riportato una saccata di panni. » || *Saccata*, dicesi anche per Misura di terreno, ed è Tanto spazio, quanto può seminarsi con un sacco di grano: « Podere di sei saccate. »

Saccáto. *ad. T. med.* Aggiunto di idropisia, ed è Quella nella quale lo stravaso del siero si chiude dentro una sacca o ciste, che si forma nel basso ventre.

Saccènte. *s. c.* Chi presume di sa-

pere: « In tutte le cose vuol fare il saccente: - È uno di questi saccenti che mettono bocca per tutto. » — Forma varia di *sapiente*.

Saccenteménte. *avv.* Al modo di chi è saccente.

Saccenterìa. *s. f.* Presunzione di sapere, che tanto è maggiore, quanto l'uomo sa meno: « Con quella sua saccenteria fa proprio stomaco. »

Saccentìno-ina. *dim.* di Saccente; Colui o Colei che essendo in giovine età, pure vuol mostrar di sapere: « È una di queste saccentine che vanno alla scuola normale. »

Saccentóne-óna. *accr.* di Saccente; Colui o Colei che si dà aria di gran sapiente.

Saccentuzzo. *s. m.* Giovane leggiero di cervello, che presume di passar per uomo da qualche cosa: « Questi saccentuzzi di giovani di liceo. »

Saccheggiaménto. *s. m.* L'atto e L'effetto del saccheggiare; più comunem. Saccheggio.

Saccheggiare. *tr.* Dare il sacco, Mettere a sacco; e si dice degli eserciti quando, entrati per forza in una città, vanno per le case e per le botteghe, e portano via ciò che v'è di più prezioso: « Presero la città, e la saccheggiarono. » || E per similit. Portar via, Spogliare: « Que' manigoldi saccheggiarono l'altare e la sagrestia. » || *fig. Saccheggiare un libro, un autore*, vale Far sue le idee, la erudizione contenuta in esso, le frasi, ec.: « Ha saccheggiato tutto Cicerone per fare quella uggiosa diceria. » *Part. p.* SACCHEGGIATO.

Saccheggiatóre-trice. *verbal.* da Saccheggiare; Chi o Che saccheggia.

Sacchéggio. *s. m.* Il saccheggiare, Depredazione di una terra o città, fatta per lo più da gente armata: « S'arresero per paura del saccheggio. » || *Dare il saccheggio*, lo stesso che Saccheggiare, Dare il sacco.

Saccherèllo. *dim.* di Sacco: « Guarda se ti dà un saccherello di grano. »

Sacchétta. *dim.* di Sacca, in tutti i significati.

Sacchettare. *tr.* Percuotere ed uccidere altrui con sacchetti pieni di rena: « Traiano Boccalini morì sacchettato. » *Part. p.* SACCHETTATO.

Sacchettìna. *dim.* di Sacchetta.

Sacchettìno. *dim.* di Sacchetto.

Sacchétto. *dim.* di Sacco; ma destinato ad usi diversi. || Tanta materia, quanta può esser contenuta in un sacchetto: « Sacchetto di polvere da schioppo: - Sacchetto di Napoleoni: - Sacchetto di chiodi. » || *assol.* s'intende per Sacchetto da denari, o per Sacchetto di denari: « Ho fatto un bel sacchetto: - Con quel lavoro ha empito il sacchetto. »

Sacco. *s. m.* che nel *pl.* fa anche *Sacca*, di gen. *f.* Strumento composto di due pezzi di grossa tela, della lunghezza di ben più che un metro, della larghezza di circa un mezzo, cuciti insieme da ambedue i lati ed in fondo, ed usato più specialmente per tenervi e trasportar il grano e le civaie: « La bocca, il fondo, le corde del sacco: - Empire, Vuotare, il sacco: - Mettere nel sacco: - Tela per far sacca. » || Tanta roba, quanta può esser contenuta in un sacco: « Il lavandaio ha riportato un sacco di panni: - Sacco di cenci. » || *Sacco*, propriamente è Una misura di grano, di civaie o di farina, di tre staia nel Fiorentino, altrove di cinque: « Semina venti sacca di grano: - Ha venduto un sacco di fagiuoli: - Il granturco vale 10 franchi il sacco. » || *fig.* Quantità grande: « Ha un sacco di quattrini: - Ci ha messo un sacco di spropositi: - Ha un sacco di ragioni. » E con maggiore efficacia *Un sacco e sette sporte*. || *Sacco*, si disse anche una Specie di tela assai rozza da far sacca; e dicesi talora anche della Veste ruvida di coloro che fanno austera penitenza. || *Sacco*, vale anche Saccheggio: « Il sacco di Roma: - Il sacco di Genova. » || Onde *Dare il sacco*, e *Mettere a sacco, Andare a sacco*, vale Saccheggiare od Esser saccheggiato || *Colmare il sacco*. V. in COLMARE. || *Essere* o *Non essere farina del mio, tuo, suo sacco*. V. FARINA. || *Essere un sacco d'ossa*, dicesi familiarm. di Persona assai magra. || *Vendere una cosa per un sacco d'ossa*, vale Venderla a bassissimo prezzo. || *Far sacco*, dicesi per Derubare, quasi mettendo in sacco: « Entrarono in casa e fecero sacco d'ogni cosa. » || *Far sacco*, o *saccaia*, dicesi delle piaghe, quando, saldate e non guarite, rifanno marcia internamente. || *Far le cose col capo nel sacco*, Farle senza considerazione, e come alla cieca. || *Mangiare col capo nel sacco*, Vivere spensieratamente, lasciando agli altri il prendersi cura di noi: similitudine presa dai cavalli. || *Non raccapezzare il sacco dalle corde*. V. in CORDA. || *Tenére* o *Reggere il sacco*, propriam. Aiutare qualcuno nel furto: ma estendesi anche ad altre malvage opere; lo stesso che Tener di mano. || *Sciogliere la bocca al sacco*, o *Vuotare il sacco*, vale figuratam. Dire ad uno senza alcun ritegno o rispetto tutto quel che si sa; ed anche Dire tutto quel male che si può dire: « Per un pezzo sono stato zitto, ma poi ho dovuto vuotare il sacco. » || *Non tenere* o, *Non portar gatta in sacco per nessuno*. V. GATTA. || *Tornarsene con le trombe nel sacco*, V. TROMBA. || *Sacco vuoto non sta ritto*, dicesi proverbialm. a significare che il vitto è necessario all'uomo, e che senza aver mangiato non si può attendere al lavoro. || *Chi ha le sacca non ha la farina* o *il grano; e chi ha la farina* o *il grano, non ha le sacca*, Nel mondo non si può esser pienamente felici, perchè a chi manca una cosa e a chi un'altra. || *Tant'è ladro chi ruba che chi tiene il sacco*, prov. di chiaro significato. || *Non dir quattro finchè la noce non è nel sacco*, o *finchè non l'hai nel sacco*, Non si deve fare assegnamento di una cosa, finchè non l'abbiamo sicura. || *A sacca*, posto avverbialm. vale In gran quantità, riferito a cose tanto fisiche, quanto morali: « Quattrini a sacca: - Spropositi, Ragioni, Vituperj, ec. a sacca. » — Dal lat. *saccus*.

Saccòccia. *s. f.* In alcuni luoghi si usa per lo stesso che Tasca; ma a Firenze molto di rado.

Saccomanno. *s. m.* Saccheggio; e si usa specialm. nella frase *Mettere a saccomanno*, per Metter sossopra, come si fa nel saccheggio; ma è frase dello stile elevato. || *Saccomanno*, si disse anche Colui che andava dietro agli eserciti, conducendo i bagagli. — Dal ted. *sackmann*.

Sacconcino. *dim.* di Saccone; Piccolo saccone, specialm. per letto da bambini.

Saccóne. *s. m.* Specie di sacco grande, cucito per ogni parte e pieno per lo più di foglie di granturco, che si tiene nel letto sotto le materasse. Il saccone ripieno di paglia, dove dorme la povera gente, dicesi con proprio nome *Paglericcio*, e in talune parti di Toscana anche *Paglione*: « Letto compiuto, cioè saccone, materasse, capezzale, guanciali, ec.: - Saccone impuntito: - Saccone con le molle: - Dorme sul saccone. » || *Dormire quanto il saccone*, dicesi figuratam. di chi dorme molto.

Sacerdotàle. *ad.* Di o Da sacerdote, Proprio di sacerdote: « Abiti sacerdotali: - Ufficio sacerdotale. » || *Benefizj sacerdotali*, diconsi Quelli che non si possono dare, se non a chi è già sacerdote, a differenza dei laicali. — Dal lat. *sacerdotalis*.

Sacerdotalménte. *avv.* Da sacerdote: « Vive sacerdotalmente. »

Sacerdóte. *s. m.* Colui che, presi tutti gli ordini, amministra le cose sacre, e fa gli uffici divini: « È un buon sacerdote: - Un degno sacerdote. » || *Sacerdoti*, si dicono anche Quelli della legge ebraica, e della legge pagana. || *Sommo* o *Gran sacerdote*, dicesi Il papa. || *Sacerdoti della giustizia*, si dicono per estens. i Giudici; come *Sacerdoti del vero, della scienza, dell'arte*, Coloro che il proprio ufficio esercitano degnamente. Ma spesso è modo ambizioso e non altro, ed a certi sacerdoti converrebbe meglio il nome di scaccini. — Dal lat. *sacerdos*.

Sacerdotéssa. *fem.* di Sacerdote: ma si dice solo di Quelle della legge pagana: « Rea Silvia, sacerdotessa di Vesta. »

Sacerdòzio. *s. m.* L'ufficio e La dignità del sacerdote: « Molti intendono la eccellenza del sacerdozio. » || L'ultimo dei tre ordini sacri maggiori. || E per estens.: « Il sacerdozio della scienza, dell'arte. » — Dal lat. *sacerdotium*.

Sacramentàle. *ad.* Di sacramento, Attenente a sacramento: « Confessione sacramentale. » || *Grazia sacramentale, T. teol.* Quella che si acquista in virtù del sacramento. — Dal lat. *sacramentalis*.

Sacramentalménte. *avv.* A forma, o Per mezzo del sacramento: « Mangiano il corpo di Cristo sacramentalmente: - Cristo è sacramentalmente nell'ostia della messa. »

Sacramentare. *tr.* Amministrare il sacramento dell'eucarestia, a modo di viatico, ai moribondi: « Sta peggio assai, e oggi lo sacraméntano. » || *rifl.* Ricevere il viatico: « Chiese egli stesso di sacramentarsi. » *Part. p.* SACRAMENTATO. || In forma d'*ad.*: « Non è ancora sacramentato. » || E si dice di Gesù Cristo che è nell'ostia consacrata: « Adora con devozione Gesù sacramentato. »

Sacramentàrio. *s. m. T. eccl.* Antico rituale, contenente le orazioni e riti appartenenti alla celebrazione ed amministrazione de' sacramenti. || Eretico che ha pubblicate e sostenute dottrine erronee circa l'eucarestia.

Sacraménto. *s. m. T. teol.* Segno sensibile della grazia santificante, istituito da Gesù Cristo: « Sacramento del battesimo, della cresima, dell'eucaristia, ec.: - I sette sacramenti. » || Particolarm. intendesi di quello dell'eucarestia. || E più spesso L'ostia con

sacrata: « Esporre il Sacramento: - Altare del SS. Sacramento. » — Dal lat. *sacramentum*.

Sacrare. *tr.* Consacrare, Dedicare con sacre cerimonie; ma il verbo è quasi fuor d'uso. Più comune è il *Part. p.* SACRATO, in forma d'*ad.*: « L'ostia sacrata: - Le cose sacrate: - La sacrata porta. » || E in forza di *sost.* *Il sacrato,* dicesi Il luogo sacro, benedetto con cerimonie, specialmente nella frase *Seppellire nel sacrato.* — Dal lat. *sacrare.*

Sacràrio. *s. m.* Luogo, presso gli altari, dove si gettano o versano le lavature dei vasi, panni, o altre cose, servite immediatamente al sacrifizio. — Dal lat. *sacrarium.*

Sacrificare. *tr.* Offrire in sacrifizio: « Gli antichi sacrificavano animali a' loro idoli. » || *assol.* Offrir sacrifizio: « Volle che tutti sacrificassero agli idoli. » || *fig.*: « Sacrificare il proprio comodo al dovere. » || Ed anche senza idea di cosa sacra: « Sacrificai un monte di quattrini, e non conclusi nulla: - Sacrifica la quiete propria ai capricci di una donna. » || *rifl.* Incontrare molti disagi, spese, fatiche, e simili: « Mi sono sacrificato per lui; ed ecco la bella ricompensa che n'ho: - Il padre si sacrífica volentieri pei figliuoli. » Ma in questi sensi è metafora ardita, e alla francese. *Part. p.* SACRIFICATO. || In forma d'*ad.*: « Il più buono spesso rimane sacrificato: - Così rimango sacrificato io; » cioè, rimango danneggiato. Ma sono modi non troppo schietti. || Si dice altresì *che una cosa è sacrificata,* quando è posta in un luogo non dicevole, o nel quale non può far bella figura: « Quelle gioie sono sacrificate addosso a quella vecchia brutta e sciatta. » — Dal lat. *sacrificare.*

Sacrificatóre-trice. *verbal.* da Sacrificare; Chi o Che sacrifica.

Sacrifizio. *s. m.* Il sacrificare; Atto col quale si offre alcuna cosa a Dio con certe cerimonie, per rendere omaggio alla sua onnipotenza: « Sacrifizio solenne: - Sacrifizio espiatorio, propiziatorio: - La vittima destinata al sacrifizio: - Gesù Cristo si offrì in sacrifizio al Padre per salvarci. » || La cosa stessa sacrificata: « I pagani credevano che quanto più ricco fosse il sacrifizio, tanto più piacesse agli Dei. » || *Sacrifizio incruento,* o *Il santo sacrifizio,* La celebrazione della Messa. || *Offrire in sacrifizio a Dio la propria volontà,* Rassegnarsi con piena umiltà a' voleri della provvidenza. || *Sacrifizio,* dicesi oggi con ardita metafora per Privazione, a cui altri si rassegna o per amor di Dio, o d'una persona, o per un'idea: « Fo volentieri questo sacrifizio per la patria: - Quanti sacrifizj ho fatto per lui! - Questo cibo mi piace; ed è per me un sacrifizio il non poterne mangiare. » || E per Danno pecuniario: « L'ho campato con qualche sacrifizio. » E così *Vendere con sacrifizio, con scapito.* Ma sono tutti modi nuovi e non belli. — Dal lat. *sacrificium.*

Sacrilegaménte. *avv.* In modo sacrilego: « Stese sacrilegamente le mani sopra l'altare. »

Sacrilègio. *s. m.* Violazione delle cose sacre: « Commettere un sacrilegio: - Il rovesciare altari è sacrilegio: - L'usurpare le cose di Dio è sacrilegio. » || Il non rispettare come si deve cose degne di rispetto, o eccellenti per arte, ec.: « È stato un vero sacrilegio il ritoccare sì malamente quel bel quadro. » — Dal lat. *sacrilegium.*

Sacrilego. *ad.* Che ha commesso sacrilegio: « Uomo incredulo, e sacrilego: - Comunione sacrilega è quella fatta senza essersi confessato, e senza verace pentimento: - Furto sacrilego è il rubare cose sacre. » || In forza di *sost.* Chi ha commesso sacrilegio: « È un sacrilego: - I sacrileghi sono oggi celebrati da alcuni come uomini forti. » — Dal lat. *sacrilegus.*

Sacro. *ad.* Dedicato alla divinità, o al culto di essa: « Tempio sacro al Signore: - I sacri misteri: - Le sacre funzioni: - Luogo sacro. » || Attenente a cose od usi religiosi: « Cerimonie sacre: - Arredi sacri. » || *Le sacre carte, I libri sacri, La Sacra Bibbia,* chiamansi per eccellenza il Testamento Vecchio e il Nuovo. || *Musica sacra,* Quella scritta per sacre cerimonie. || *Sacra maestà,* titolo che un tempo si dava ai Re e agli Imperatori per essere essi di diritto divino. || Intangibile, Inviolabile: « La persona del Re è sacra. » || E per estensione di cosa non divina, ma sempre degna di riverenza: « Ogni cosa che risguarda la patria è sacra. » || *Morbo sacro,* Quello che i medici chiamano Epilessia, e il popolo Mal caduco. || *Osso sacro,* Quel piccolo osso appuntato col quale finisce giù in basso la spina dorsale. — Dal lat. *sacer.*

Sacrosanto. *ad.* Sacro e reverendo così per religione come per universale consentimento: « Disprezza i più sacrosanti misteri: - I sacrosanti decreti della provvidenza. » || E per estens. si dice di Qualunque cosa che non si debba violare, o manomettere: « Il bene del pubblico è sacrosanto. » || E familiarm. usasi in senso iperbolico per Assai eccellente, efficace: « Quel rimedio fu sacrosanto: - Quelle busse furono sacrosante. »

Saéppola. *s. f.* Voce usata per non dire *Saetta,* e specialmente in senso *fig.* di ragazzo irrequieto e vivace troppo: « Che saeppola è quel ragazzo. »

Saétta. *s. f.* Dardo, Freccia. || Oggi dicesi più spesso per Folgore, Fulmine: « È caduta una saetta sul campanile: - Piovere saette dal cielo. » || *T. astr.* Nome d'una costellazione dell'emisfero boreale. || *fig.* e in linguaggio familiare dicesi per Dispetto, Stizza: « Parole che fanno montare addosso la saetta. » || *Saetta,* dicesi familiarm. per Ragazzo troppo vivace: « Ha cinque figliuoli, che son cinque saette: - Ti fermi, saetta macinata? » || *Una saetta,* si usa in modo basso e in forza d'*avv.* per Nulla, Niente affatto: « Non fanno una saetta: - Non impara una saetta: - Non me ne importa una saetta. » || *Per saetta,* Per forza, Per necessità: « Gli hanno mandato il gravamento, e ha dovuto pagare per saetta. » || A modo d'imprecazione, suol dirsi volgarmente, *Che ti venga, ti colga, ti pigli, ti chiappi, una saetta.* — Dal lat. *sagitta.*

Saettare. *tr.* Ferir con saetta, o a modo di saetta; ma in questo senso è poco in uso. || Men raram. per Vibrare a modo di saetta: « Il sole che saètta raggi: - Saettare occhiate, ec.: - Saettare motti pungenti. » *Part. p.* SAETTATO. — Dal lat. *sagittare.*

Saettatóre-trice. *verbal.* da Saettare; Chi o Che saetta.

Saettèlla. *s. f. T. art. mest.* La punta del trapano.

Saettìa. *s. f.* Triangolo di legno sul quale la settimana santa si pongono tante candele, quanti sono i salmi cantati, e si spengono ad una ad una, alla fine di ogni salmo, e quindi si battono le tenebre.

Saettóne. *s. m.* Specie di serpe, così detta perchè, rittasi sulla punta della coda, si scaglia quasi come una saetta.

Safèna. *s. f. T. anat.* Nome dato a due vene delle membra inferiori, distinte in *Safena grande* o *interna,* che passa avanti al malleolo interno, percorre la parte interna della coscia e termina nella vena crurale; e in *Safena piccola* o *esterna,* che trovasi dietro il malleolo esteriore e va a terminare nella poplitea. — Dall'ad. gr. σαφενής, Chiaro, Visibile.

Sáffico. *ad.* Aggiunto di verso greco o latino, composto di un trocheo, uno spondeo, un dattilo e due trochei. || Ed è anche aggiunto di metro, o strofa, che componesi di tre versi saffici e un adonio. || *Ode saffica,* dicesi Quell'ode greca o latina che è composta in metro saffico; e se l'ode è italiana, Quella le cui stanze si compongono di tre versi endecasillabi e di un quinario, o un settenario, o un ottonario. — Dal lat. *sapphicus,* gr. σαπφικός.

Sagáce. *ad.* Che ha senso e sentimento fine, accorto, ec.: « Donna sagace. » || Detto di cosa, Che è detta o fatta con sagacia: « Sagace lettera: - Sagace risposta. » — Dal lat. *sagax.*

Sagaceménte. *avv.* In modo sagace, Con sagacia: « In questa gelosa faccenda si portò sagacemente. »

Sagácia. *s. f.* Lo stesso che Sagacità.

Sagacità. *s. f.* L'esser sagace; Abito o Disposizione virtuosa colla quale si sa discernere il vero dal falso, giudicare bene e con prudenza delle umane operazioni, e altresì condursi nella vita: « Donna di straordinaria sagacità: - La cosa andò bene per la sagacità del suo segretario. » — Dal lat. *sagacitas.*

Saggézza. *s. f.* L'esser saggio; Virtù per cui l'uomo procede in ogni cosa con senno e con regola: « Tutte le cose opera con saggezza: - La dottrina non va sempre accompagnata con la saggezza. »

Saggiaménte. *avv.* Con saggezza: « Parlare, Operare, saggiamente. »

Saggiare. *tr.* Fare il saggio, la prova per accertare la purezza e la lega de' metalli, ma specialm. dell'oro: « Portò quelli oggetti d'oro alla zecca per farli saggiare: - Saggiarono quel minerale e trovarono che era una mescolanza di argento e di rame. » *Part. p.* SAGGIATO.

Saggiatóre-trice. *verbal.* da Saggiare; Chi o Che saggia. || Colui che saggia l'oro: « I saggiatori della zecca. »

Saggina. *s. f.* Pianta che ha i culmi alti quattro o cinque braccia, midollosi, grossi e articolati; le foglie sono grandi, simili a quelle del formentone; i fiori a pannocchia terminante diritta, ovoide, ramosa; le glume pelose, barbute; i semi rotondi, un poco appuntati. — Dal lat. *sagina.*

Sagginále. *s. m.* Gambo, o Fusto della saggina.

Sagginèlla. *s. f.* Saggina serotina.

Sággio. *s. m.* Piccola parte della cosa da mostrare o da prendere per acquistare o dare notizia del tutto. || Particolarm. dicesi un Piccol fiaschetto nel quale si porta altrui il vino o l'olio, come saggio di quello che si offre in vendita. || Rif. più spesso a cose morali e intellettuali: « Ha dato un saggio del suo ingegno: - Questo è un saggio di quanto può egli fare: - Ho avuto un saggio della sua nequizia. » || *Saggi,* diconsi anche Le prove che altri dà, più spesso pubblicamente, del suo profitto in un'arte, disciplina, ec.: « Saggi di calligrafia: - Saggi di musica, ec. » || *Saggio,* Norma di paragone: quel che i Francesi dicono *Taux,* e certi Italiani barbaramente *Tasso:* « Saggio obbligatorio dell'interesse: - Saggio dello sconto. » || *Saggio,* vale anche L'atto del saggiare: « Saggio di un metallo: - Saggio dell'oro. » — Dal lat. *exagium.*

Sággio. *ad.* Lo stesso, ma assai men comune, che Savio, di cui è forma alterata; usato anche in forza di *sost.*

Saggiolíno. *dim.* di Saggiuolo: « Mi mandi un saggiolino di quell'olio. »

Saggiuòlo. *s. m.* Piccola parte di vino, olio, o simile, che si piglia o si dà per mostrare, o per farne assaggio. || Piccolo fiaschetto, nel quale si porta il vino o l'olio perchè altri ne faccia il saggio. || Dicesi anche *Saggiuolo* a quelle Bilancette con cui si pesano le monete.

Sagittále. *ad. T. anat.* Aggiunto della sutura, o riunione delle ossa del cranio, perchè forma come una punta di saetta. — Dal lat. *sagittalis.*

Sagittário. *s. m.* Lo stesso, ma assai men comune, che Arciere. || *T. astr.* Nome di uno dei dodici segni dello zodiaco, che si rappresenta in figura di un arciere mezzo uomo e mezzo cavallo. — Dal lat. *sagittarius.*

Ságoma. *s. f. T. arch.* Profilo d'ogni membro, o modanatura d'architettura. — Dal gr. σάκωμα.

Sagomáto. *ad.* Che ha sagoma.

Sagra. *s. f.* Festa che si fa in commemorazione della consacrazione di una chiesa: « Oggi alla cura c'è festa della sagra; o semplicemente, la sagra. »

Sagrare. *intr.* Bestemmiare, Tirar sagrati: « Cominciò a sagrare come un vetturino. » Voce volgare. *Part. p.* SAGRATO.

Sagráto. *s. m.* Bestemmia; ma è voce volgare: « Attaccare un sagrato: - Mandar innanzi una cosa a forza di sagrati. » || *Avere i sagrati,* dicesi pure volgarm. per Avere stizza, Esser di malumore. || *Un sagrato,* usasi avverbialm. e in modo stizzoso per Nulla, o per negare con maggior forza: « Gli ho chiesto un acconto, e non m'ha voluto dare un sagrato: - Non lo voglio dattorno un sagrato. »

Sagrestána. *fem.* di Sagrestano; e dicesi nei Conventi delle monache Quella monaca deputata ai servigi della sagrestia; e nelle Compagnie delle parrocchie di campagna Quella ragazza che fa alcuni umili servigi della chiesa, come spazzare, lavare, ec.

Sagrestáno. *s. m.* Chi è preposto alla cura e alla custodia della sagrestia, e delle cose sacre: « Il sagrestano del duomo: - È sagrestano della cura. »

Sagrestía. *s. f.* Stanza attigua alla chiesa, dove si custodiscono gli arredi sacri, e dove il sacerdote si para per fare le funzioni: « La sagrestia del Duomo, di San Lorenzo: - È in Sagrestia che si para. »

Sagrì. *s. m.* Pelle di pesce, che, conciata e raffinata, serve per farne o ricoprirne buste, coperte di libri, e simili: « Orologio con la cassa esterna di sagrì. » — Dal turco *zagrì.*

Sagrináto. *ad.* Aggiunto di carta o pelle picchettata a punti in rilievo da somigliare al sagrì.

Sagrista. *s. m.* Quel prelato che attende alle cose sacre ne' palazzi apostolici. || E quel Canonico di un capitolo che a ciò è deputato nella sua chiesa.

Sáia. *s. f.* Panno lano, sottile e leggiero, ma non gentile. — Da *saio.*

Saiétta. *dim.* di Saia; Saia più gentile, che dicesi più comunem. Scottino.

Sáio. *s. m.* Veste larga e rozza, che cuopre il solo busto. Voce quasi caduta d'uso. — Dal lat. *sagum.*

Saióne. *accr.* di Saio. || Panno di lana a spina.

Sala. *s. f.* Stanza principale della casa e la più comune, dove per lo più s'apparecchia la mensa, o si ricevono forestieri, si fanno feste di ballo, ec.; onde ha diversi aggiunti, come *Sala da pranzo, Sala di ricevimento, Sala da ballo,* ec. — Dall'ant. ted. *sal,* Casa.

Sala. *s. f.* Sorta d'erba palustre, della quale, secca che sia, s'intessono le seggiole e si fanno le vesti ai fiaschi. — Forse dal gr. ἕξαλος, Che si cava dal mare.

Sala. *s. f.* Asse, oggi per lo più di ferro, che entra nei mozzi delle ruote di carri, carrozze, ec. intorno all'estremità del quale girano. || *Sale, T. bander.* diconsi Le cinque traverse disposte in figura di una scala nella parte di mezzo della tonacella, due davanti e tre di dietro. — Da *assale,* e questo da *asse.*

Salacca. *s. f.* Nome d'un pesce di mare, simile al ragno, ma più compresso nella schiena, e che si conserva al modo stesso che le aringhe. || *Salacca,* per similit. e in ischerzo dicesi la Sciabola. — Dal basso lat. *salacaccabia.*

Salaccáio. *s. m.* Libro pessimo per la materia che tratta, e per il modo col quale è trattata; ovvero lacero e stracciato, degno solo in qualunque caso che ci si involtino le salacche.

Salacchina. *dim.* di Salacca.

Salacchino. *s. m. dim.* di Salacca: « Si mangiò a colazione due salacchini. » || *Salacchino,* si dice familiarm. per Colpo dato con due o tre dita stese nelle polpe delle gambe.

Salaccóne. *s. m. accr.* di Salacca: « Salacconi che paiono aringhe. » || *fig.* Libro grosso, e di niun pregio, ovvero in pessimo stato: « Compra certi salacconi, che non si sa quel che ne faccia. »

Salamandra. *s. f.* Sorta di piccolo rettile, simile alla lucertola, al quale gli antichi erroneamente attribuivano la qualità di vivere illeso in mezzo al fuoco. || *Salamandra aquatica,* Rettile simile alla salamandra terrestre, e che sta pe' luoghi paludosi. — Dal lat. *salamandra,* gr. σαλάμανδρα.

Salamanna. *s. f.* Specie d'uva bianca da tavola, di chicchi grossi, polputi e di ottimo sapore, così detta perchè ne introdusse tra noi la coltivazione un Ser Alamanno Salviati, e che il popolo abbreviò così, dovendo essere il suo vero nome, come un tempo già fu, *Seralamanna.*

Saláme. *s. m.* Carne di porco pesta, salata e insaccata in grosse budella. || *Salame,* dicesi per ingiuria a Chiunque manca di sveltezza ed è goffo e zotico.

Salamelècche. *s. m.* Voce presa dall'arabo, e usata per lo più in ischerzo, con senso di Complimento cerimonioso: « Con tutti i suoi salamelecchi non me ne vende. » — Dall'arab. *salam aleik,* Salute a te.

Salamíno. *dim.* di Salame; Specie di salame più piccolo dell'ordinario, che si suol mangiare anche senza troppa stagionatura.

Salamòia. *s. f.* Acqua preparata con sale, nella quale si conservano pesci, funghi, ulive, ec.: « Ulive in salamoia: - Pesci in salamoia: - Fare la salamoia. »

Salare. *tr.* Asperger checchessia di sale, o infondervelo, per dargli sapore, o per conservarlo: « Salare la pentola: - Salare i prosciutti, la gota. » || *assol.* Far uso del sale: « È una cuoca avvezza a salar molto: - I Francesi salano assai. » || *Salare la messa, la scuola,* e simili, dicesi familiarm. per Lasciare di udir messa, di andare a scuola, ec. || *Se la può salare,* dicesi di cosa che non fa per noi, e che non accetteremmo neanche se ci venisse offerta: « Per me son tutti libri, che se li può salare. » *Part. p.* SALATO. || In forma d'*ad.:* « La pentola è salata; non la risalare. » || *Acqua salata,* Quella che contiene naturalmente de' sali, e tale è l'acqua del mare o di alcune sorgenti. || *Roba salata,* si dice comunem. per Salumi, come salame, prosciutto, salsicce, acciughe, e simili. || *Salato,* dicesi anche Che è eccessivam. saporito per troppo sale messovi; contrario di Sciocco: « Un giorno mi fa la minestra sciocca, e un altro giorno salata. » || *fig.* e familiarm. vale Caro di prezzo: « Questo libro è un po' salato: - Cento lire quest'abito? è salato davvero. » || Onde *Pagarla salata,* dicesi per Avere gravissima pena o danno per cosa detta o fatta. || *Salato,* usasi anche in senso di Arguto, Spiritoso: « Gli dette una risposta molto salata: - Questi ragazzi vengon su salati, ma salati bene. » — Dal lat. *salire.*

Salariare. *tr.* Assegnare a qualcuno un salario: « Lo prese con sè e lo salariò molto bene. » *Part. p.* SALARIATO. || In forma d'*ad.* Che ha un salario: « Gazzette salariate: - Scrittore salariato. » || *fig.:* « Coscienza salariata. » || E in forza di *sost.:* « È un salariato della Questura. »

Salário. *s. m.* Quel tanto al mese che si pattuisce di dar per mercede a chi ci serve: « Al cuoco gli do cinquanta lire al mese di salario: - È un buon salario: - Quella ragazza si fa mangiar il salario dal damo. » — Dal lat. *salarium.*

Salassare. *tr.* Cavar sangue dalla vena con la lancetta: « Entrò nel letto, e subito lo salassarono. » || Scher-

zevolm. si dice anche per Farsi dare ad alcuno dei denari, che sono il secondo sangue. *Part. p.* SALASSATO. — Da *sangue* e *lassare,* Allentare la vena.

Salasso. *s. m.* Quella operazione, per la quale il chirurgo o il veterinario, incidendo la vena con la lancetta, cava dal corpo dell'uomo o dell'animale una data quantità di sangue: «L'infiammazione non cede, e bisogna fare un altro salasso.» || *Salasso,* dicesi L'istrumento che adoperano i veterinarj per salassare le bestie: «Venne il veterinario, ma si era dimenticato del salasso.»

Saláta. *s. f.* L'atto del salare una vivanda.

Salatina. *dim.* di Salata; Leggiera salata.

Salatúra. *s. f.* L'atto e Il modo del salare: «La salatura de' prosciutti è cosa che vuole molta attenzione.» || Il tempo in cui si salano le carni.

Salcéto. *s. m.* Luogo pieno di salci. || *fig.* Intrigo, Viluppo, Ginepraio: «Sono entrato in un salceto, dal quale non so come uscire: - È entrato in certi salceti, che era meglio non toccarli: - Quando parla, entra in mille salceti.» — Dal lat. *salicetum.*

Salciáia. *s. f.* Siepe assai bassa, formata per lo più di piccoli salci intrecciati per riparo degli argini o delle rive de' fiumi, e per farvi deporre le torbe.

Salcigno. *ad.* Che ha qualità di salcio; ed è aggiunto del legname di mala specie, non facile a esser lavorato e a pigliar pulimento. || Si dice anche di cose da mangiare, e specialmente di carne non frolla, e dura a masticarsi. || *fig.* per Uomo di carattere poco trattabile.

Salcino. *ad.* Aggiunto di passerotto appartenente a quella specie di passere che frequentano particolarm. i salci; ed è più piccolo del reale.

Sálcio. *s. m.* Albero che presto cresce, e viene ne' luoghi paludosi: ha i rami flessibili e sottili, che si adoprano a legare le viti a' lor pali, a congiungere cerchi da botte, ec.: «Il salcio si piega e non si rompe.» || E Il legname di esso albero. || *Salcio piangente,* Specie di salcio che usasi particolarm. nei giardini, di fusto assai più grande, e con rami lunghissimi e sottili che ricadono e spiovono in giù. — Forma sincop. di *salice.*

Salciuòlo. *s. m.* Verbena di salcio con cui si legano le viti.

Salda. *s. f.* Acqua in cui sia disfatto l'amido, e anche bollito, e che si dà ad alcune biancherie, prima di stirarle, affinchè rimangano ben distese, lisce, salde ed incartate, e più lungamente se ne conservino le pieghe. Talora alla *Salda* si aggiunge un poco di turchinetto.

Saldaménte. *avv.* Stabilmente, Fermamente, Con saldezza: «Attaccato saldamente al timone.»

Saldaménto. *s. m.* L'atto e L'effetto del saldare.

Saldare. *tr.* Appiccare, Riunire, cose rotte, o l'una cosa all'altra con mezzi o sostanze da ciò: «Bisogna aggiungervi questo pezzo, e saldarlo bene con lo stagno: - Saldare a oro, argento.» || E rif. alle ferite, vale Cicatrizzarle: «Quell'unguento è ottimo per saldare le ferite di taglio.» || *Saldare i conti,* Pagar per intero: «La pregherei di saldarmi quel conto.» || *Saldare le partite,* Mettere in sodo ciò che l'uno e l'altro dee dare e avere, pagando il debito chi resta debitore: «Domani verrò da lei, e salderemo le nostre partite.» || E in modo familiare, Definire questioni, liti, ec.: «Tornarono amici, e così saldarono tutte le partite fra loro.» || E scherzevolm.: «Con quattro pugni saldarono le partite.» *Part. p.* SALDATO. — Dal lat. *solidare.*

Saldatóio. *s. m. T. mest.* Strumento per saldare, composto di una bacchetta di ferro fissata dall'un capo in un manico di legno, e ha dall'altro un pezzo di ferro assai massiccio, terminato in una punta ottusa, col quale, arroventito che sia, si strugge il piombo o lo stagno sui punti da saldare.

Saldatúra. *s. f.* L'atto e L'effetto del saldare, e Il punto saldato: «Ci ha fatto una saldatura poco buona, e si staccherà subito: - Saldatura a oro, ad argento, ec.: - Si è rotto nella saldatura.»

Saldézza. *s. f. astr.* di Saldo; L'esser saldo: «I metalli sono tra loro di diversa saldezza: - Non c'è saldezza in quella istituzione.»

Saldo. *s. m.* Intero pagamento di un debito: «Ricevuta di saldo: - Le do mille lire a saldo del nostro conto.» || *Saldi,* si chiama Il pareggiamento dei conti, fatto per lo più a fin d'anno, tra il contadino e il padrone: «Domani fo i saldi col contadino: - Questo grano che ti do, si conteggerà a' saldi.»

Saldo. *ad.* Intero, Senza rottura o altro mancamento: «Bada che que' pali sieno saldi e diritti.» || Forte, Robusto: «Vi pose un saldo puntello.» || *fig.* Fermo nel suo proposito, Costante: «Si mantennero sempre saldi nella loro fede: - Sta' saldo, figliuolo, e non ti lasciar vincere da minacce: - State saldi contro le altrui lusinghe.» || Robusto, Sano: «Son saldo come un acciaio.» — Dal lat. *solidus.*

Sale. *s. m.* Sostanza arida, dura, friabile, solubile nell'acqua, e d'un sapore piccante, che si trae dall'acqua del mare o di certe sorgenti, e si adopera per condimento dei cibi, o per conservare le cose dalla putrefazione. Nel linguaggio dei chimici dicesi *Cloruro di sodio:* «Vendita di sale e tabacchi: - Tassa sul sale: - Una libbra di sale: - Una presa di sale: - Mettere, Tenere, nel sale: - Sal bianco, nero, grosso: - La cassetta del sale: - Un granel di sale.» || *T. chim.* Qualsivoglia combinazione chimica che risulta come prodotto del reagire che fa un acido con una base, in modo che contenga gli elementi dell'uno e dell'altro. || *Sal d'Inghilterra,* Sorta di medicamento purgativo, il quale altro non è che il Solfato di magnesio. || *Sale,* dicesi in senso *fig.* e familiare per Senno, Saviezza naturale; onde la maniera *Avere* o *Non avere sale in zucca,* per Essere o Non esser savio, assennato. || *Dolce di sale,* dicesi pur familiarm. di persona, e vale Sciocco, Poco accorto, e sim.: «È dolce di sale, e crede a tutte le sue fandonie.» || *Amaro sale,* dicesi un cibo che sia salatissimo: «Un giorno fa la minestra sciocca, e un altro la fa amara sale.» || Di un luogo fertilissimo dicesi *che ci farebbe il sale.* || Per significare lunghezza di tempo o fatiche, studj e simili, che bisogni sostenere per giungere a un tal segno, diciamo: *Bisogna mangiare un altro po' di sale:* «Per arrivare ad esser colonnello, gli bisogna mangiare un altro po' di sale.» || Quando alcuno ci ha fatto pagar troppo cara una cosa comprata, per significare che de' nostri quattrini non ne avrà più, sogliamo dire, *che li può metter nel sale,* quasi per conservarli. || *Dar sapore al sale,* dicesi con qualche beffa di chi si tiene per uomo di gran senno: «Oh lui darebbe sapore al sale!» || *Non ci metter su nè sal nè olio,* dicesi per Non s'impicciare nella cosa di cui si parla, nè con fatti nè con parole, nè per promuovere nè per impedire, Lasciarla tale, qual è: «Per me pigliatela come vi pare; io non ci metto su nè sal nè olio.» *Restare* o *Rimanere di sale,* dicesi familiarm. per Rimanere attonito: «Rimasi di sale a sentire quel discorso.» — Dal lat. *sal.*

Saléggiola. *s. f.* Nome volgare di una specie di erba acetosella.

Salesiáno. *ad.* Aggiunto di Monaca dell'ordine della Visitazione, fondato da san Francesco di Sales; e usasi anche in forza di *sost.*

Salétta. *dim.* di Sala; Sala non troppo grande: «Una elegante saletta, dove tiene il pianoforte.»

Salgèmma. *s. m.* Specie di sale minerale avente le stesse qualità del sal marino, e che si trova a strati nel seno della terra.

Saliáre. *ad. T. stor.* De' Salj, sacerdoti di Marte. — Dal lat. *saliaris.*

Salicchio. *s. m.* Nome volgare di una specie d'alga, che nasce ne' luoghi paludosi presso al mare.

Sálice. *s. m.* Lo stesso, ma men comune, che Salcio. — Dal lat. *salix.*

Sálico. *ad.* Aggiunto dato alle Leggi stabilite nel regno di Francia dopo che i Franchi s'impadronirono delle Gallie, e che escludeva le donne dalla eredità di certe terre spartite tra' guerrieri. Oggi intendesi comunem. Quella legge che esclude le donne dal succedere al trono. — Dal nome di una delle tribù dei Franchi.

Salièra. *s. f.* Piccolo vaso di cristallo o di metallo, di più forme, in cui mettesi il sale per portare in tavola: «Saliera d'argento, di cristallo, ec.»

Salierétta e **Salierina.** *dim.* di Saliera.

Salierúccia. *dispr.* di Saliera: «Una salieruccia di vetro, mezzo rotta.»

Salifero. *ad.* Che produce sale, Da cui si può cavar sale. — Dal lat. *sal* e *fero,* Produrre.

Salificábile. *ad.* Aggiunto dato ad ogni materia che, combinata con altre, ha la proprietà di produrre un sale.

Salificare. *tr.* Ridurre a qualità di sale una materia atta a ciò. *Part. p.* SALIFICATO. — Dal lat. *sal* e *facere,* Fare.

Salina. *s. f.* Il luogo donde si cava, e dove si raffina il sale, come sono in Toscana le *Saline di Volterra.* — Dal lat. *salinæ.*

Salinatóre. *s. m.* Colui che lavora alle saline. — Dal lat. *salinator.*

Salinatúra. *s. f.* Il lavoro che si fa alle saline per purificare il sale.

Salino. *ad.* Di sale, Che contiene del sale: «Le parti saline dell'orina: - Concimi salini: - Combinazione salina.» — Dal lat. *salinus.*

Sálio. *ad. T. stor.* Aggiunto che dettero i Romani ai sacerdoti di Mar-

te; ed ai versi che si cantavano da essi in onore di lui. — Dal lat. *salius*.

Salire. *intr.* Andare ad alto, Ascendere, Montare: « Salire al monte: - Salire sul tetto: - Salivano con le mani e coi piedi: - Salì sul pulpito, e cominciò a parlare. » || *assol.* intendesi spesso per Salire su per le scale della casa: « Sento qualcuno che sale: - Digli che salga: - Non volemmo salire. » || Detto di cosa che vada da basso in su: « La vite in poco tempo sale co' suoi rami su per l'albero: - Le fiamme salivano al cielo. » || E per Crescere, Gonfiare: « La corrente saliva: - Salgono i flutti, il bollore, ec. » || *fig.* detto di prezzo, Aumentare, Crescere: « I prezzi del grano sono saliti assai. » || E di numero, quantità o conto, spesa, e simili, Ammontare: « A quanto sale la somma delle spese? - Salirà a tanto. » || *fig.*: « Salire ai primi onori dello Stato: - Salire in potenza, in grandezza. » || *tr.* nel senso del tema: « Salire una scala, un gradino: - Salire il monte, ec. » || *Salire alcuno,* dicesi familiarm. per Fare che esso salga in un luogo, o aiutandolo, o alzandolo: « Chi ti ci ha salito costassù? a risico di cadere. » *Part. pr.* SALIENTE. || † In forma d'*ad.* usasi oggi da taluni per Sporgente, Rilevato, anche in senso figurato; ma è uso non buono. *Part. p.* SALITO. — Dal lat. *salire*.

Saliscéndi. *s. m.* Una delle serrature dell'uscio, usato oggi specialm. nelle case de' contadini o della povera gente, ed è una lama di ferro grossetta o una bietta di legno, la quale, imperniata da un capo nella imposta e inforcando i monachetti dall'altro, serra uscio o finestra; detto così dal salire e scendere che e' fa nell'aprire e nel serrare. || Per similit. e in linguaggio familiare dicesi a un Luogo o Strada piena di scese e salite: « Su quel saliscendi non si può andare altro che coll'asino. » || E per Casa o Quartiere dove le stanze abbiano il piano una più alto e una più basso, onde sia necessario lo scendere e il salire, ec.: « Il mio quartiere è un vero saliscendi. »

Salita. *s. f.* L'atto del salire, Ascensione: « La salita su quel monte mi ha fracassato le gambe. » || Strada erta: « Per andar lassù c'è una salita di due chilometri: - A mezzo la salita v'è un piccolo oratorio. »

Salitáccia. *pegg.* di Salita; Salita scoscesa e faticosa: « Su per quella salitaccia mi sono quasi fracassato le gambe. »

Salitina. *dim.* di Salita; Salita leggiera: « C'è una salitina di un quarto di chilometro. »

Saliva. *s. f.* Umore bianco, che continuamente si separa da certe glandule, le quali sono nella bocca, e aiuta la masticazione e la digestione: « Abbondante secrezione di saliva: - Si bagna il francobollo con la saliva dalla parte dove è ingommato. » — Dal lat. *saliva*.

Saliváre. *ad. T. anat.* Attenente comecchessia alla saliva: « Glandule salivari: - Condotti salivari: - Secrezione salivare. »

Salivare. *intr.* Formare, Separare, la saliva: « I cibi salati fanno molto salivare. » *Part. p.* SALIVATO. — Dal lat. *salivare*.

Salivatòrio. *ad.* Che serve a promuovere la salivazione: « Il tabacco da fumo è salivatorio. »

Salivazióne. *s. f.* Quella funzione animale per cui si forma e si separa la saliva: « La troppa salivazione nuoce piuttosto che giovare allo stomaco: - Il tabacco provoca la salivazione. » — Lat. *salivatio*.

Salma. *s. f.* Spoglia corporea priva dell'anima, Corpo morto: « La salma di quell'eroe fu portata in trionfo per tutto il campo. » Voce del nobile linguaggio. — Ha comune con *soma* l'etimologia.

Salmástro. *ad.* Aggiunto di quelle sostanze, che tengon tanto o quanto del salso; e anche del vino che ha un certo sapore che al primo gusto pare salso. || In forza di *sost.*: « Questo vino è buono, ma ha il salmastro. » — Dal lat. *salmacidus*.

Salmeggiare. *intr.* Cantare salmi in più persone, versetto per versetto: « Que' frati salméggiano tutta la notte. » *Part. p.* SALMEGGIATO.

Salmeggiatóre-trice. *verbal.* da Salmeggiare; Chi o Che salmeggia.

Salmería. *s. f.* Moltitudine di bagagli e di carri, per servizio specialmente di eserciti: « Le salmerie dell'esercito occupano uno spazio di dieci chilometri. » Voce non comune nella lingua parlata. — Da *salma,* in senso di *soma*.

Salmisía. Parola che si dice nel ragionare di qualche mala avventura o di qualche malore, quasi vogliasi allontanare il mal augurio, e che è un composto di *Salvo mi sia:* « Gli venne un accidente, salmisia. »

Salmista. *s. m.* Scrittore di salmi. || *Il salmista* per antonomasia, Il re David, che compose il Salterio. — Dal basso lat. *psalmista*.

Salmo. *s. m.* Canto sacro, che forse si accompagnava colla danza, o salti regolati, come molti ne compose il re David: « I salmi di David: - Il libro de' salmi. » || Composizione fatta a similitudine de' salmi, come i *Salmi del Petrarca.* Ora alcuni sciocchi scrivono Salmi in prosa, divisa in tanti versetti. || *Salmi graduali,* così detti perchè si cantavano nel salire i quindici gradi del tempio di Salomone. || *I sette salmi penitenziali,* Quelli che David scrisse per atto di penitenza, e che pure per penitenza si recitano anche da' Cristiani. || *Ogni salmo finisce,* o *Tutti i salmi finiscono, in gloria,* si dice proverbialm. Quando alcuno spesso ripiglia il ragionamento di quelle cose che gli premono. || *Alla fine del salmo si canta il gloria,* A giudicar di checchessia bisogna aspettarne la fine. — Dal gr. ψαλμός.

Salmodía. *s. f.* Canto di salmi. || Il modo e l'ordine del cantarli. — Dal gr. ψαλμῳδία.

Salmodiare. *intr.* Lo stesso che Salmeggiare; ma assai meno comune. *Part. p.* SALMODIATO.

Salmóne. *s. m.* Pesce assai grosso, di varie specie, e di carne molto rossa, che suole mettersi in commercio dopo averlo salato. Comunem. *Sermone.* — Dal lat. *salmo*.

Salnitráio. *s. m.* Colui che attende alla lavorazione del salnitro.

Salnitro. *s. m.* Nome volgare del Nitro. V.

Salnitróso. *ad.* Che ha in sè salnitro, o Che ha qualità di salnitro.

Salomóne. *s. m.* Nome del noto re di Gerusalemme, figliuolo di David, dotato di sapienza inarrivabile. Onde *Sapiente come un Salomone,* dicesi per enfasi di uomo sapientissimo. || *Clavicola di Salomone.* V. CLAVICOLA. || *Nodo di Salomone.* V. NODO.

Saloncino. *s. m.* Salone più piccolo, e si chiama così Quello specialm. annesso ad alcuni teatri: « Stasera c'è il veglione alla Pergola, con la platea e il saloncino illuminati a cera: - L'estrazione per la leva si fa nel saloncino del teatro Goldoni. »

Salóne. *s. m. accr.* di Sala; Grande e nobile sala. A Firenze è famoso il *Salone de' Cinquecento,* fatto fare da Fra Girolamo, poi abbellito da Cosimo I.

Salottino. *dim.* di Salotto, e specialm. Quella stanza adorna galantemente, dove le Signore stanno a lavorare, e ricevono persone di confidenza: « La Signora è nel suo salottino: - Salottino da lavoro. » Questa voce dovrebbe usarsi in luogo del fr. *boudoir*.

Salòtto. *s. m.* Sala non tanto grande, e per uso speciale, come sarebbe *Salotto da pranzo, da studio, da lavoro,* ec. || *Salotto buono,* si chiama nelle case delle persone civili Quel salotto ammobiliato con maggior eleganza degli altri, e che suol destinarsi a ricever le visite.

Salottúccio. *dispr.* di Salotto: « Non ha nemmeno un po' di salottuccio da ricevere. »

Salpare. *intr. T. mar.* Levar l'ancora per fare viaggio: « Salpò da Livorno il dì 4 settembre. » || E usasi anche *tr.* nella maniera *Salpar l'ancora,* che vale lo stesso. *Part. p.* SALPATO.

Salprunèlla. *s. f.* Dicesi così il Nitro fuso con un poco di zolfo, ed usato in medicina.

Salsa. *s. f.* Condimento di più maniere, che si fa alle vivande: « Salsa di funghi, di pomidoro: - Due braciolline in salsa piccante, con dei capperi: - Le salse inglesi, che vengono in boccette bell'e preparate, sono eccellenti. » || *Salsa di san Bernardo,* si chiama scherzevolm. La fame, perchè questo Santo diceva che la fame gli serviva per salsa a tutti i più rozzi cibi, e glieli faceva parer saporiti. — Dal lat. *salsa,* pl. di *salsum*.

Salsapariglia. *s. f.* Pianta americana, la cui radice è usata come medicamento depurativo del sangue: « Salsapariglia in polvere: - Siroppo di salsapariglia. » — Dallo sp. *zarza,* Rovo, e da *Parillo,* nome di un medico che prima l'usò come farmaco.

Salsèdine. *s. f. T. med.* Qualità di umore salso, specialm. di quelli del corpo umano; ma più che altro si dice di Quella eruzione che per tal cagione viene sul viso: « Ha un po' di salsedine al viso. » — Dal basso lat. *salsedo*.

Salsedinóso. *ad.* Che ha della salsedine sul viso: « È bellina; ma è un poco salsedinosa. »

Salsétta. *dim.* di Salsa.

Salsettina. *vezz.* di Salsa; Salsa assai gustosa: « A quelle cotolette ci fece una salsettina, che avrebbe fatto rizzare un morto. »

Salsíccia. *s. f.* Carne di maiale minutissimamente battuta, e messa, con sale e altri ingredienti, nelle budella minute del porco. || Rocchio, Salsicciuolo: « Cuocimi una coppia d'uova con due salsicce. » || *Far salsiccia di uno,* si dice familiarm. per Ridurlo

in minutissimi pezzi; ma usasi più che altro in maniere di minaccia, come: «Se lo piglio, ne fo salsiccia.» || *Legarsi le vigne colle salsicce in alcun luogo*, si dice per Vivervisi con gran dovizia, e in ampia fortuna: «In quella casa si legano le vigne con le salsicce.» — Dal lat. *insicia*, Carne battuta.

Salsicciáio. *s. m.* Colui che fa le salsicce.

Salsiccióne. *s. m. accr.* di Salsiccia.

Salsicciòtto. *s. m.* Specie di salame, men grosso del salame ordinario, ma più lungo.

Salsicciuòlo. *s. m.* Ciascuno dei pezzi della salsiccia, Rocchio.

Salsièra. *s. f.* Vasetto di porcellana, di cristallo o d'altra più pregevole materia, per lo più di forma bislunga o a navicella, per uso di tenervi quelle salse che si adoperano separate, come savore, senapa, acciugata, ec.

Salso. *ad.* Che naturalmente ha qualità e sapor di sale: «Acqua salsa del mare: - Umori salsi del corpo.» || E in forza di *sost.*: «Quell'umore ha del salso.» — Dal lat. *salsus*.

Saltabécca. *s. f.* Sorta di cavalletta che si muove saltando, ed è di color verde.

Saltabeccare. *intr.* Fare salti a modo di saltabecca: «Gli passò di sotto le finestre saltabeccando e caracollando.» *Part. p.* SALTABECCATO.

Saltaleóne. *s. m.* Sorta di filo d'ottone, sottilissimo, avvolto minutissimamente sopra sè stesso, e per conseguenza elasticissimo, che serve a varj usi.

Saltamartíno. *s. m.* Trastullo fanciullesco che si fa con un mezzo guscio di noce forato ai lati della larghezza dell'orlo, dentro a' fori si passa un filo incerato e si annoda: vi si rigira poi dentro un fuscellino, il cui capo libero forzatamente si porta a uno dei punti estremi della lunghezza dell'orlo, dove è posta un poco di cera o pece che ve lo tiene appiccato qualche momento, dopo di che il fuscello si stacca, e, scattando, fa saltare esso guscio. Su per le fiere si vendono di legno, e in forma di ranocchio, ma col medesimo ordigno. || *Cose da saltamartini*, suol dirsi per Cose stranissime e da pazzo: «Si mise a mestare, e pretendendo di dar buon sesto all'ufizio, e' fece cose da saltamartini.»

Saltanséccia. *s. f.* Uccelletto che sta molto per le siepi, e salta da frasca a frasca.

Saltare *intr.* Spiccar il salto o salti: «Salta nel fosso. - Saltammo in istrada: Saltai giù dal letto. - Le cavallette saltano.» Far salti. «Saltare sulla corda. - Saltare come burattini. - Ragazzi che saltano come caprioli.» || E detto di cose, Spiccarsi in alto: «A quel colpo saltò via il chiodo.» || *Saltar fuori*, Venir fuori improvvisamente: «Saltaron fuori dalla selva alcuni malandrini.» || *fig.* Farsi avanti a chiedere, a volere checchessia: «Quando vaca un impieguccio, saltano fuori mille postulanti. - Appena morto, saltaron fuori tutti i creditori.» || E in questo senso dicesi anche *Saltar su.* || *Saltare in aria*, dicesi di tutte quelle cose che per forza di polvere accesa esplodono e si disperdono in molte parti. || *Saltare una cosa in capo*, Venirtene subitamente il pensiero. || *Saltare il grillo, la mosca, il moscerino*, son modi familiari che vagliono Entrare in collera. V. anche sotto i respettivi nomi. || *Saltarti addosso la febbre*, o simile, vale Esser preso da essa: «Bisogna riguardarsi; perchè se ti salta addosso la febbre, c'è da aspettarsi una miliare.» || *tr.* Passare con un salto, da un lato a un altro di una cosa, senza toccarla: «Saltare un fosso, una siepe: - Saltò a piè pari una seggiola.» || *fig.* Omettere nel discorso, nella lettura, e simili, una cosa, per inavvertenza o a bella posta: «Ha saltato tre pagine: - Questo punto è meglio saltarlo: - Saltare a piè pari le maggiori difficoltà del classico.» *Part. pr.* SALTANTE. *Part. p.* SALTATO. — Dal lat. *saltare*.

Saltatóia. *s. f. T. pesc.* Rete che si stende sopra l'acqua dietro ad un'altra, dentro a cui saltando restano avviluppati i muggini.

Saltatóre-trice-tóra. *verbal.* da Saltare; Chi o Che salta, e specialm. si dice per Uomo o Donna che per sua arte fa salti, ed altri esercizi ginnastici dinanzi al pubblico: «Ci sarà per la fiera una compagnia di saltatori.»

Saltazióne. *s. f.* Il saltare, in quanto è esercizio ginnastico. — Dal lat. *saltatio*.

Saltellaménto. *s. m.* L'atto del saltellare.

Saltellare. *intr.* Andare a salti piccoli e spessi: «Per tutto saltèllano bòtte e ranocchi: - Gl'Inglesi, più che camminare, saltèllano.» *Part. p.* SALTELLATO.

Saltellóne e **Saltellóni.** *avv.* A modo di chi saltella: «Va saltelloni come i ranocchi.»

Salterellare *intr. freq.* di Saltellare. *Part. p.* SALTERELLATO.

Salterèllo. *s. m.* Pezzo di carta avvolta e legata strettissimamente, dentro cui sia polvere da schioppo; ed è così detto perchè, dandogli fuoco, salta per aria. || Ciascuno di que' legnetti che negli strumenti da tasto fanno sonare le corde percotendole: «I salterelli del pianoforte si fanno di legno molto dolce.»

Saltèro. *s. m.* Tutti insieme i salmi di David. || *Dire il saltero*, vale Recitare i salmi, contenuti nel saltero davidico. || *Saltero*, dicesi anche a un Piccolo libretto su cui i fanciulli imparano a leggere, e che anche contiene alcuni salmi. || Sorta di antico strumento musicale di dieci corde, detto perciò anche Decacordo. || Il *Saltero* d'oggidì è uno Strumento piano in forma d'un triangolo troncato in cima, ed ha trenta corde d'ottone ordinate all'unisono o all'ottava, simile all'arpa, se non quanto è più piccolo, e si tiene sul ginocchio. — Dal lat. *psalterium*.

Salticchiare. *intr. freq.* di Saltare, Salterellare. *Part. p.* SALTICCHIATO.

Saltimbanco. *s. m.* Giocatore che per guadagno fa prove di destrezza ed altri giuochi in pubblico. || Per similit.: «Saltimbanchi politici: - Anche la cattedra ha i suoi saltimbanchi.»

Saltimpálo. *s. m.* Uccelletto che spesso si posa sulla punta de' pali.

Salto. *s. m.* Movimento della persona, che consiste nel levarsi con tutta la vita da terra, ricadendo nel luogo stesso, o gettandosi di netto da una parte all'altra, senza toccare lo spazio di mezzo. || *Salto mortale*, si dice Il salto fatto voltando la persona sottosopra, senza toccar terra colle mani o con altro. || *Fare pochi salti e brutti*, dicesi familiarm. di chi, dopo poca resistenza, cade e muore. || E di chi è tanto debole e mal condotto che poco può andare in là. — Dal lat. *saltus*.

† **Saltuariaménte.** *avv.* In modo saltuario: meglio A salti.

† **Saltuário.** *ad.* Che procede a salti, Che non ha continuità. — Voce nuova.

Salubèrrimo. *sup.* di Salubre. — Dal lat. *saluberrimus*.

Salúbre. *ad.* Che è atto a conservare la sanità: «Aria salubre: - Cibo salubre: - Clima salubre.» — Dal lat. *saluber*.

Salubrità. *s. f. astr.* di Salubre; La qualità astratta di ciò che è salubre: «Salubrità dell'aria, del cibo.» — Dal lat. *salubritas*.

Salumáio. *s. m.* Venditore di salumi: «Fa il salumaio: - Ha una bottega di salumaio.»

Salúme. *s. m.* Ciascuna qualità di cibo che si conserva col sale, come prosciutti, salami, acciughe, aringhe ec.; si usa più che altro nel *pl.*: «Mangia troppi salumi.»

Salúnta. *s. f.* Fette di pane che, dopo averle arrostite e agliate, si tuffano nell'olio nuovo.

Salutare. *tr.* Pregare felicità e salute ad alcuno facendogli motto: «Tutte le volte che mi incontra, mi salúta: - Ci salutammo e ci lasciammo: - Salutare è cortesia, rendere il saluto è obbligo.» || E nella chiusa delle lettere: «La saluto cordialmente: - E salutandola, mi dico ec.» || *Salutare*, dicesi per Far altrui un atto con la mano destra, inalzando un po' il braccio, e piegando una o due volte la mano verso il petto. || Nella milizia è Far atto di rispetto o portando la destra alla fronte, se il soldato non è sotto le armi, o presentando le armi, o portandole, secondo il grado del salutato. || *Salutare*, dicesi anche per Rendere onore alla bandiera di uno stato, il che fanno le navi straniere da guerra, sparando le loro artiglierie. || *Salutare*, dicesi anche per Andare a visitare alcuno, a complimentarlo: «Stasera andiamo a salutare la Marchesa X. ritornata dal suo viaggio.» || Rif. a Maria Vergine od al Sacramento, vale Recitare in onor di essi alcune preci. || *Salutare uno in Re*, o simile, vale Acclamarlo per Re. || *Salutare uno con un bastone, con un sasso*, o simili, dicesi ironicam. per Dargli d'un bastone, d'un sasso; onde il prov. non bello: «Uomo rosso e donna barbuta, co' sassi la saluta.» || *Salutamelo* o *Salutamela*, dicesi familiarm. di persona o cosa di cui non vogliamo parlare. *Part. pr.* SALUTANTE. *Part. p.* SALUTATO. — Dal lat. *salutare*.

Salutare. *ad.* Che mantiene in salute, o Che rende la salute: «Rimedio salutare.» || *Arte salutare*, La medicina. || *fig.* rispetto alla salute dell'anima: «Consigli salutari per i devoti.» — Dal lat. *salutaris*.

Salutatóre-trice. *verbal.* da Salutare; Chi o Che saluta.

Salutatòrio. *ad.* Atto, Ordinato, a salutare: «Parole, Lettere, salutatorie.»

Salutazióne. *s. f.* L'atto del salutare: « Non mancarono in quella lettera le salutazioni per tutti gli amici. » || *Salutazione angelica*, si chiama L'*Ave Maria*, perchè con queste parole, l'Angelo salutò la Vergine, allorchè le annunziò che sarebbe madre di Dio. — Dal lat. *salutatio*.

Salúte. *s. f.* Buono stato di una persona che non è afflitta da veruna malattia: « Arte di conservare la salute: - La salute preme a tutti: - Guastarsi la salute con gli stravizi: - Ha poca salute: - Dio gli dia salute. » || *Salute dell'anima*, o solam. *Salute*, intendesi La eterna salvazione: « Pensano solo alla salute dell'anima: - Cristo immolò sè stesso per la salute del genere umano. » || Salvamento, Scampo: « In tal frangente, non sapeva trovare via di salute. » || E come augurio di sanità, bevendo, si suol dire: « Alla tua, alla sua salute: - Bere alla salute di alcuno. » || E per atto di buon augurio, a chi starnutisce suol dirsi, *Salute!* — Dal lat. *salus*.

Salutévole. *ad.* Che apporta salute: « Quella lettura dà salutevoli frutti. »

Salutevolménte. *avv.* In modo salutevole: « Provvedere salutevolmente ai dolori di chi soffre. »

Salutífero. *ad.* Che arreca salute; e più che altro si dice in senso morale: « Consigli salutiferi: - Salutifera dottrina. » — Da *salute* e il lat. *fero*, Portare.

Salúto. *s. m.* Il salutare, e Le parole con le quali altri augura salute ad alcuno: « Gli fece un grazioso saluto: - Le faccio tanti saluti. » || *Levare* o *Togliere il saluto a uno*, vale Cessare di salutarlo per corruccio o altro: « Dopo quel fatto gli tolsi il saluto. » || *Amico di saluto*, dicesi di persona tra la quale e noi non passa altra relazione che di saluto, incontrandola per via o in alcùn luogo. || *Saluto*, si dice specialm. tra' militari per Quel segno di rispetto che fanno agli ufficiali, portando la mano alla fronte: « Il saluto militare si fa ponendosi la mano aperta alla fronte: - Si fa il saluto calando un poco la bandiera quando passa il capo dello stato: - E si fa il saluto anche sonando la banda. » || *Saluto*, dicesi ironicam. per Novella spiacevole, Invettiva, o simile: « Mi cominciò a trattar male: io, a quel saluto, gli voltai le spalle: - Ho avuto un brutto saluto. »

Salutóne. *accr.* di Saluto; Saluto di cuore, amichevole: « Fate un salutone tanto fatto al nostro Don Antonio. »

Salva. *s. f.* Lo sparo che si fa ad un tempo da molti fucili o pezzi di artiglieria, in segno di saluto e di gioia. Per similit. e in ischerzo *Salva di fischi*, dicesi Il fischiare che molti fanno contro a qualcuno: « L'attore presentatosi sulla scena fu accolto con una salva di fischi. » || *Fare a salva*, *T. de' giuoc.*, lo stesso che *Salvare la messa*. V. SALVARE. — Dal fr. *salve*, e questo dal lat. *salve*, maniera di saluto.

Salvacondótto. *s. m.* Sicurtà data pubblicam. ad alcuno, come ad un esiliato o prigioniero, o assediato, e simile, acciocchè egli possa per un tempo determinato viaggiare o stare in alcun luogo: « Ottenne un salvacondotto per venire a trattar la causa in persona. »

Salvadanáio e **Salvadanáro.** *s. m.* Vasetto per lo più di terra cotta, nel quale i fanciulli mettono, per un picciol fesso ch'egli ha, i loro denari, per salvarli, non gli potendo poi cavare, se non rompendolo.

† **Salvaguardare.** *tr.* Proteggere, Custodire. *Part. p.* SALVAGUARDATO. — Dal fr. *sauvegarder*.

† **Salvaguárdia.** *s. f.* Custodia, Sicurtà, o simile. È però voce inutile, e tutta francese. — Dal fr. *sauvegarde*.

Salvaménto. *s. m.* Il salvare e il salvarsi, e si usa più che altro nelle frasi *Arrivare, Giungere, Condurre* o *Portare a salvamento*, per Giungere, o Condurre a buon termine e fuori di ogni pericolo: « La nave arrivò a salvamento: - Mi riuscì di condurlo a salvamento. »

Salvare. *tr.* Far salvo, Trarre di pericolo; riferito così a persone come a cose: « Io che ti potei salvare, domandi se potrei ucciderti? - Salvare uno dalla morte, dal disonore, dal pericolo: - Lo assalirono alcuni malandrini, e fu salvato dai carabinieri: - Così facendo, ho salvato il mio onore: - Si gittò in Arno, ma fu salvato: - Hanno salvato il bastimento e l'equipaggio. » || Detto di Gesù Cristo e rif. agli uomini, Liberare dalla servitù del peccato. || Custodire, Difendere, Preservare da pericolo, danno, molestia, e simili: « Con questo mantello spero di salvarmi dal freddo: - L'ombra salva le piante dall'arsura: - Non posso salvar nulla in questa casa. » || *assol. Salvare l'anima* o *un'anima*, Procacciarsi o Procurare altrui l'eterna salute. || *Salvar la vita, la pelle*, Scampare da pericolo mortale. || Rif. a servizio militare, *Salvare uno*, vale Fare che sia esente dalla milizia, militando egli in luogo suo. Così dicesi, che il fratello maggiore *salva* il minore. || *Salvare la parola, una condizione*, e simili, vale lo stesso che Riservarla. || *Salvar la messa*, *T. giocat.* quando di molti giocatori siam ridotti in due o tre, allora si pattuisce talvolta che chi vince restituirà agli altri quel che aveva messo su. || *Salvar l'apparenza* o *le apparenze*, maniera di molto uso oggi che il parere è tutto o quasi tutto, per Non mostrare in pubblico cosa che potrebbe recar disdoro: « Marito e moglie si odiano cordialmente; ma salvano le apparenze. » || *Salvando la grazia di Dio*, dicesi familiarm. sparlando di cosa buona in sè, ma che è accidentalm. men buona: « Che questo è pane? - È mota, salvando la grazia di Dio. » E dicesi anche solo *Salvando:* « Un pretaccio, salvando, che ec. » || *Dio ci salvi*, o, *Che Dio ci salvi*, Maniere di scongiuro: « Gli venne un accidente, che Dio ci salvi. » || *rifl.* Campare da un pericolo: « Fui aggredito da cinque assassini, e miracolosamente mi potei salvare. » || Campare dalle pene infernali, Andare alla eterna salute: « Presunzione di salvarsi senza merito: - Si salvò per intercessione di Maria. » *Part. p.* SALVATO. — Dal lat. *salvare*.

Salvastrèlla. *s. f.* Erba, detta anche Pimpinella, che si usa nella medicina, o si mescola con l'insalata. — Quasi *silvestrella*.

Salvaticáccio. *pegg.* di Salvatico; detto di persona: « È un salvaticaccio, col quale non si possono far due parole. »

Salvaticaménte. *avv.* In modo salvatico, Da persona salvatica: « Lo salutò assai salvaticamente e fuggì. »

Salvatichèllo. *dim.* di Salvatico; Tanto o quanto salvatico, detto specialm. di ragazzo: « È tuttora un po' salvatichello; ma si addomesticherà. »

Salvatichétto. *dim.* di Salvatico; Lo stesso che Salvatichello.

Salvatichézza. *s. f. astr.* di Salvatico; L'esser salvatico: « Salvatichezza di un luogo, di certe piante. » || E detto di persona, vale Rozzezza di costumi, di vita, contrario di Civiltà: « A poco per volta si vincerà la salvatichezza di quelle popolazioni. » || E per Rozzezza di modi e di parlare: « Con quella sua salvatichezza si aliena l'animo di tutti. » || E detto di animali: « Quel leone lasciò a poco a poco la salvatichezza, e si addomesticò. »

Salvático. *ad.* Non coltivato; detto di luogo: « Luoghi salvatici ed orridi. » || Di piante, vale Non coltivate, ma quali nascono o crescono naturalmente in luoghi non colti: « Cardo salvatico: » Piante salvatiche: - Uva salvatica. » || Di animale, Non addomesticato, ma che vive in libertà: « Gatto salvatico: - Bue salvatico. » || Di persona, Rozzo, Ruvido, Ritroso, ec.: « È a quel modo salvatico, nè si può adattare agli usi de' signori: - Bella ragazza, ma troppo salvatica. » || *Uomo salvatico*, si dice per antonomasia Colui che vive ritirato, ed ha modi aspri e rozzi quando tratta con qualcuno.

Salvático. *s. m.* Luogo pieno di alberi silvestri: « In quel paese c'è molto del salvatico, e vi si fa molta caccia. » || Luogo piantato apposta di alberi silvestri per bellezza e per comodo: « Dietro la villa c'è un bel salvatico. » || Odore di cosa salvatica: « La lepre si lava nell'aceto, perchè perda il salvatico: - Puzza di salvatico come un frate. »

Salvaticóne. *accr.* di Salvatico; e si dice di persona rozza e dura di maniere: « Lascialo andare quel salvaticone. »

Salvaticúme. *s. m.* Salvatichezza; ma più che altro dicesi per Cosa che ha del salvatico.

Salvatóre-trice. *verbal.* da Salvare; Chi o Che salva. || *Il Salvatore*, per antonomasia si chiama Gesù Cristo, che salvò il genere umano.

Salvazióne. *s. f.* Il salvarsi, e si dice più che altro nel senso religioso: « La salvazione dell'anima. » || *Luogo di salvazione*, dicesi più spesso Il purgatorio: « Morì e andò in luogo di salvazione. » — Lat. *salvatio*.

Salveregína. *s. f.* Orazione che si recita in onore della Vergine, così detta dalle parole con cui comincia: « Non fa altro che dire avemmarie e salveregine dalla mattina alla sera. »

Salvézza. *s. f.* Stato e condizione di chi è salvo da ogni pericolo: « Ogni cittadino dee cooperare alla salvezza della patria. » || È talora anche per Salvazione, nel significato religioso: « Non pensa ad altro che alla salvezza dell'anima. »

Sálvia. *s. f.* Pianta aromatica con le foglie di un verde sudicio e un po' peloso, la quale si usa per cucina, ed anche come medicamento. — Quasi *erba che salva*.

Salviétta. *s. f.* Tovagliolo. — Dal fr. *serviette*.

Salvo. *ad.* Che è fuor di pericolo, specialm. di morte, Che non ha sofferto danno: « Finalmente fummo salvi: – Ritornarono tutti salvi. » || *Sano e salvo*, cresce significazione all'idea, e vale Incolume, Senza aver sofferto il minimo danno: « Tornarono sani e salvi dalla guerra: – Uscì sano e salvo di quel pericolo. » || *Salvo il vero*, si dice nel raccontar checchessia, quando si può dubitare che il fatto possa star altrimenti, e vale Il vero abbia sempre il suo luogo. || In forma di *avv.* che talora si adopra anche in forza di *prep.*, e vale Eccetto, Fuorchè, Se non; e si usa anche colle particelle *Che* o *Se*, espresse o sottintese. — Dal lat. *salvus*.

Sambuchèlla. *s. f.* Fiore silvano assai odoroso, del quale i montanari fanno uso anche medicinale.

Sambúco. *s. m.* Pianta i cui rami sono ripieni di una midolla bianca tenera e copiosa, ed i cui fiori bianchi hanno virtù diuretica. — Dal lat. *sambucus*.

Sampièro. *ad.* Aggiunto di una sorta di fico e di susina, che maturano verso la festa di San Pietro, ossia verso il 29 di giugno; e si dice tanto dell'albero, quanto del frutto.

San. *ad.* Apocope di Santo, che si usa dinanzi al nome proprio del santo, quando incominci per consonante: « San Pietro, San Paolo, San Remo, ec. »

Sanábile. *ad.* Da potersi sanare o guarire: « Ferita sanabile in quindici giorni. » || Da potersi mettere in buona regola, rimediare, e simili.

Sanabilitá. *s. f. astr.* di Sanabile; L'esser sanabile.

Sanáli. *s. m. pl.* Gambi secchi della saggina e del granturco.

Sanaménte. *avv.* Con sanità: « Per vivere sanamente bisogna esser sobri. » || Con dirittura di mente, o Secondo verità: « Queste parole bisogna intenderle sanamente. »

Sanare. *tr.* Ridurre sano, Guarire di una malattia: ma più spesso e più propriamente in questo caso si dice Risanare. || Mettere in buona regola, Rimediare a qualche mancanza di forma, e simili: « La cosa fu fatta contro a ciò che prescrive la legge, e bisognò sanarla per mezzo di un decreto. » *Part. p.* SANATO. — Dal lat. *sanare*.

Sanatóre-trice. *verbal.* da Sanare; Chi o Che sana: « Erba sanatrice di ogni male. »

Sanatòria. *s. f.* Sentenza, Deliberazione, e simili, con la quale si legittima un atto non regolare: « Tutti que' matrimonj sarebbero stati illegittimi; ma venne una sanatoria generale. »

Sancire. *tr.* Confermare, Decretare che una cosa debba essere in quel tal modo: « Sancire un patto, una legge. » *Part. p.* SANCITO. || In forma d'*ad.*: « Costumanza sancita dalla consuetudine e dalla legge. » — Dal lat. *sancire*.

Sancolombáno. *s. m.* Qualità di uva di buon sapore, e dicesi anche il vitignò che la produce: « Un grappolo di sancolombano. »

Sancta sanctòrum e tutto unito **Sanctasanctòrum.** Voci latine usate a modo di *s. m.* e dicevasi appresso gli Ebrei Il luogo del tempio dove il sacerdote solamente poteva entrare. || Ora si dice, quasi per ischerzo, a Luogo dove niuno, se non il padrone di casa, o i suoi stretti amici, hanno accesso: « Quel salottino è il sanctasanctorum. »

Sanctus. *s. m.* Quel punto della Messa dove cominciano le preci segrete e le cerimonie del sacrifizio, perchè il prefazio finisce con tal parola ripetuta tre volte: « La Messa è al Sanctus: – Al Sanctus il cherico suona il campanello. »

Sándalo. *s. m.* Albero di legno duro, odoroso, e di vario colore, che ci viene dall'Indie. — Dal gr. σάνδαλον, e questo dall'arab. *zandal*.

Sándalo. *s. m.* Specie di calzare che portavano le donne greche e romane. || Oggi si dice a quella Calzatura che usano i Vescovi e altri prelati quando fanno solenni cerimonie in abito pontificale. || Ed anche Certa calzatura speciale ad alcuni ordini religiosi, con strisce di cuoio avvolte sullo stinco. || *Sandalo*, dicesi anche Una barca piccolissima, che si manda con un solo remo, e non contiene più di una persona: « Oggi in Arno c'è la corsa dei sandali. » — Dal lat. *sandalium*, gr. σάνδαλον.

Sandracca. *s. f.* Resina solida in piccole lamine secche, trasparenti, color giallo citrino, come quelle del mastice, ma più allungate: polverizzata, s'usa per rifar liscia e bianca la carta da cui sia stato raschiato l'inchiostro, acciocchè scrivendovi non sughi. — Dal lat. *sandraca*, gr. σανδαράκη.

Sandracchièra. *s. f.* Vasettino di bossolo di varia forma, da tenervi la sandracca.

Sangiaccáto. *s. m.* Provincia amministrata da un sangiacco: « Sangiaccato di Nissa: – I sei sangiaccati di Bossina. »

Sangiacco. *s. m.* Titolo di dignità presso i Turchi, e vale Governatore di provincia. — Dal turc. *sandjak*.

Sangiovése. *s. m.* Sorta d'uva che noi Toscani diciamo più spesso Sangioveto. || Il vino che se ne fa: « Il sangiovese di Rimini è eccellente. »

Sangiovéto. *s. m.* Sorta d'uva un poco aspra, ma molto sugosa; e anche La vite che lo produce.

Sanguáccio. *pegg.* di Sangue: « Dalla ferita veniva un sanguaccio nero che bisognava vedere! »

Sangue. *s. m.* Liquido molto denso, d'un colore ora rosso chiaro, ed ora rosso cupo e quasi nero, che riempie tutto il sistema delle arterie e delle vene nel corpo animale. || *Animali di sangue rosso*, *T. fisiol.* Tutti i vertebrati; *Animali di sangue bianco*, I molluschi, e gli altri animali il cui sangue è bianco; *Animali di sangue freddo*, Animali il cui sangue non è notabilmente più caldo di quello del mezzo o elemento, in cui vivono. || *Sangue*, vale figuratam. Stirpe, Progenie: « Nato di nobile sangue: – Gentilezza di sangue: – Congiunto di sangue: – Vincoli del sangue. » || *Sangue puro*, dicesi, non senza beffa, per Nobiltà schietta di natali. || *Puro sangue*, è aggiunto di cavallo, e vale Che appartiene alle più fini razze inglesi: « Cavalcava un cavallo puro sangue. » || *Sangue*, dicesi figuratam. per Figliuolo, Discendente, ec.: « Finalmente è mio sangue, sapete? – Non voglion bene neppure al proprio sangue. » || *Sangui*, dicesi nel *pl.* di Persone che mostrino vigore e sanità di membra, con bellezza di forme: « In quella famiglia son tutti bei sangui: – I sangui di una volta non si vedono più. » || *Esser tutto latte e sangue*, V. LATTE. || *Delitti di sangue*, Uccisioni, Ferimenti, e simili: « Oggi abbondano più che mai i delitti di sangue. » || *Uomo di sangue*, Uomo sanguinario, Feroce. || *Sangue*, prendesi talora per L'avere; onde il prov. *I denari sono il secondo sangue*, che si dice per mostrare che il denaro è necessario ai bisogni della vita. || *Sangue di drago*, Sugo gommoso congelato, ma facile a stritolarsi, di color rosso, che si trae per via d'incisione da un albero dell'Indie. || *Agghiacciarsi, Gelarsi, il sangue nelle vene*, Rimanere pressochè esangue per subita paura: « A quella notizia mi si gelò il sangue nelle vene. » E nello stesso senso *Rimaner senza sangue*. || *Andarti a sangue una cosa*, vale Piacerti, Andarti a genio: « Quel suo modo di fare non mi va punto a sangue. » || *Andare* o *Andarne il sangue a catinelle*. V. CATINELLA. || *Assottigliare il sangue*, Renderlo più scorrevole nelle vene, e si dice di materie medicinali. || *Battersi al primo* o *all'ultimo sangue*, dicesi di duellanti, che si battono finchè alcuno dei due non sia ferito o morto. || *Bollire il sangue*, dicesi di persona che per giovinezza e vigore di forze senta gli stimoli della concupiscenza o dell'ira. || *Cavare* o *Trar sangue*, Fare un salasso, Salassare. || *Cavare* o *Trar sangue a una rapa*. V. RAPA. || *Essere* o *Stare sempre col sangue rimescolato*, Essere sempre in gran timore che non accada qualche cosa di grave: « In quella casa bisogna star sempre col sangue rimescolato, perchè di nulla nulla gridano e s'accapigliano. » || *Non rimaner sangue addosso*, si dice di Chi ha grandissima paura: « A quella vista non mi rimase sangue addosso. » || *Filar sangue*. V. FILARE. || *Sudar sangue*. V. SUDARE. || *Non avere il suo sangue con alcuno o con alcuna cosa*, Non sentircisi inclinato, Non se la dir seco: « Sarà bravo, sarà dotto; ma io non ci ho il mio sangue. » || *Il sangue non è acqua*, L'amor della parentela si fa sentire, e si dice in prov. a significare che non si possono frenare i moti naturali dell'amore fra gli stretti congiunti. || Si dice poi *Il sangue tira*, per significare un certo affetto o inclinazione verso persona che poi si scopra stretto parente. || *A sangue caldo*, *A sangue freddo*, Nel calore della passione, o Dopo che la passione è calmata. — Dal lat. *sanguis*.

Sanguificare. *intr.* Generare, Produrre, sangue; detto di certi cibi: « Il pane sanguifica senza dubbio più che ogni altro cibo. » *Part. pr.* SANGUIFICANTE, usato spesso anche in forma d'*ad.* *Part. p.* SANGUIFICATO. — Da *sangue* e il lat. *facere*.

Sanguificatóre-trice. *verbal.* da Sanguificare; Chi o Che sanguifica: « Principio sanguificatore: – Forza sanguificatrice. »

Sanguificazióne. *s. f.* Quell'operazione fisiologica per cui il cibo si converte in sangue: « Nei tisici si fa male la sanguificazione. »

Sanguígno. *ad.* Di sangue, o Misto con sangue: « Umore sanguigno: – Scolo sanguigno. » || Che è pieno di sangue: « Tumore sanguigno. » || Detto

di temperamento, In cui prevale il sangue, e così di persona che ha questo temperamento. || *Vasi sanguigni*, sono Quelli ne' quali scorre il sangue, come le arterie e le vene. || Detto di colore, vale Simile a quello del sangue: « Vestito di colore sanguigno. » || Cosparso di sangue: « Occhio sanguigno. » || *Diaspro sanguigno*, dicesi Quello che ha molti punti rossi che paiono macchie di sangue. — Dal lat. *sanguineus*.

Sanguinàccio. *s. m.* Vivanda fatta con sangue, con sale e farina, e cotta in padella. A Firenze, *Roventino*.

Sanguinare. *intr.* Gemere, Stillare, sangue: « La ferita gli sánguina sempre: - Sánguina tutto. » || Di carne poco cotta: « Mangia certa bistecca che sanguina. » || *Sanguinarti il cuore di una cosa*, dicesi per Sentirne tu grandissimo dolore, afflizione; riferito specialm. ai mali altrui. || Di motti o ingiurie velenose e che offendono l'onore, si dice *che sánguinano*: « Gliene dissi proprio di quelle che sanguinano. » *Part. p.* SANGUINATO.

Sanguinària. *s. f.* Piccola pianta, detta più comunemente Sanguinella.

Sanguinàrio. *ad.* Crudele, Feroce, Vago di spargere sangue umano: « Ezzelino fu uno dei tiranni più sanguinarj che ricordi la storia. » || E in forza di *sost.*: « È un sanguinario. » — Dal lat. *sanguinarius*.

Sánguine. *s. m.* Arboscello che prende il suo nome dal color sanguigno, che acquistano i rami dalla parte che è battuta dal sole: il suo legno è duro e buono pel tornio, le sue vermene si adoprano per gabbie, vergelli e canestri.

Sanguinèlla. *s. f.* Specie di gramigna; ed è così detta, perchè, a metterla su per il naso, fa uscirne il sangue.

Sanguineo. *ad.* Lo stesso, ma meno comune, che Sanguigno. — Dal lat. *sanguineus*.

Sanguinolènto e **Sanguinolènte.** *ad.* Che geme sangue: « La ferita è sempre sanguinolenta. » || Che ha mistura di sangue: « Orina sanguinolente. » — Dal lat. *sanguinolentus*.

Sanguinosaménte. *avv.* Con molta effusione di sangue: « Combatterono sanguinosamente tutto il giorno. » || *fig.*: « Si lacerano sanguinosamente su tutti i giornali. »

Sanguinóso. *ad.* Macchiato o Asperso di sangue: « Ha le mani tuttora sanguinose: - Ha la camicia sanguinosa. » || Detto di battaglia, vittoria, e simili, Dove si è sparso molto sangue, Che è costata molto sangue: « Fu una sanguinosa battaglia: - Ne fece sanguinosa vendetta. » || Detto d'ingiurie, di libelli, e simili, vale Che lacera ferocemente la fama altrui: « Gli scrisse contro un sanguinoso libello: - Gli disse delle sanguinose ingiurie. »

Sanguisúga. *s. f.* Lo stesso che il più popolare Mignatta. — Da *sangue* e *suggere*.

Sanificare. *tr.* Render sano un paese, e abitabile: « Si tratta ora di sanificare la campagna di Roma. » *Part. p.* SANIFICATO. — Da *sano*, e il lat. *facere*.

Sanità. *s. f.* Lo stato del corpo animale, e propriamente dell'uomo, in cui tutte le funzioni si fanno regolarmente e senza impedimento: « Arte di conservare la sanità: - Mantenersi in sanità: - Tornare in sanità. » || *fig.*: « Sanità di mente, d'intelletto, di dottrina, ec. » || E per Salubrità: « Sanità dell'aria, del paese. » || *Sanità*, dicesi l'Ufizio destinato a invigilare che ne' porti di mare non approdino legni o mercanzie o persone che sieno infette da malattie contagiose: « Ogni legno dee presentar la patente alla Sanità: - Magistrato di Sanità: - È impiegato alla Sanità: - Deputato di Sanità. » — Dal lat. *sanitas*.

Sanitário. *ad.* Che riguarda la pubblica sanità: « Leggi, Provvisioni sanitarie: - Ufizio sanitario. » || *Corpo sanitario*, dicesi nelle milizie I medici, i chirurghi, i farmacisti addetti all'esercito. || *Cordone sanitario.* V. CORDONE. || † In forza di *sost.* per Medico, non è di uso corretto.

Sano. *ad.* Che ha sanità, Che è scevro da malattia; e dicesi così della persona, come di alcun membro di essa. || Salubre, Che conferisce alla sanità, detto di cibi, bevande, luoghi, e simili: « Mangia sempre cibi sani: - È un luogo molto sano: - I pianterreni per lo più sono poco sani. » || *Colore sano*, dicesi il Colore del volto, che dimostra buona salute. || Detto di certi cibi, vale Non corrotto, Non guasto: « In un panier di pere, ce ne avrò trovate dieci veramente sane: - Certi macellari vendono carne non sana. » || E detto di vaso, Che non è rotto o incrinato. || *Sano e salvo*, Libero ed esente da ogni danno o pericolo: « Ritornarono sani e salvi: - Uscì sano e salvo di quel pericolo. » || *Sano di mente*, Che ha intera la mente, e non turbata comecchessia. || E dicesi anche della mente, dell'intelletto istesso: « Mente sana in corpo sano. » || Detto di dottrine, principj, e simili, vale Retto, Senza errori, ec.: « Avvezzare la gioventù ai sani principj della morale. » || *Sano come un pesce, come una lasca*, o simili, si dice familiarm. di Chi gode sanità perfetta. || *Sta' sano* o *State sano*, modo di salutare altrui licenziandolo o licenziandosi da lui. || *Di sana pianta.* V. in PIANTA, ove è da notare che l'adiettivo *Sano* vale Intero. — Dal lat. *sanus*.

Sansa. *s. f.* Ciò che resta delle ulive infrante per cavarne l'olio, e più specialmente de' loro nòccioli: « Fuoco di sansa: - Ora si leva altro olio anche dalla sansa. » || *Sansa*, dicesi anche Quella po' di pellicola che rimane addosso alle castagne secche dopo la ventolatura. — Dal basso lat. *samsa*.

Sanscritista. *s. m.* Colui che è dotto del sanscrito.

Sánscrito. *s. m.* La lingua sacra e letteraria degl'Indiani: « Professore di sanscrito: - Studiare, Insegnare, il sanscrito. » || E in forma d'*ad.*: « Lingua sanscrita: - Poema sanscrito. » — Dall'indian. *sanskrata*, Perfetto.

Sansóne. *s. m.* Nome noto dell'uomo fortissimo della Scrittura, e si dice per simboleggiare uomo forzuto, che *è un Sansone;* ma il paganesimo ha vinto, anche nell'uso comune; perchè anche il popolo dice più spesso *È un Ercole*.

Santa. *fem.* di Santo.

Santamaría. *s. f.* Aggiunto di una Sorta di erba amara e odorosa, che è una specie di menta, detta con altro nome *Erba amara.* || Ed è pure aggiunto di un Uccelletto di penne verdi e con bellissima coda spiovente di color giallo dorato, che sta per lo più nell'acqua.

Santaménte. *avv.* Da santo, Con santità: « Vivere, Operare, santamente. » || In modo assai approvabile e vero: « Lei parla bene e santamente; ma non posso servirla. » || E con ironia: « Si mise a tavola, e santamente si mangiò un intero tacchinotto. »

Santarèllo e **Santerèllo.** *dim.* di Santo; e si dice quasi per celia: « È un mezzo santerello. »

Santificare. *tr.* Decretare solennemente che fa la Chiesa che una persona morta sia posta nel numero de' Santi: « Pio IX santificò i martiri del Giappone. » || E per estens. Dichiarare checchessia per cosa buona e santa: « Lo spirito di setta santífica ciò che per altri è delitto: - La vera civiltà santífica il lavoro. » || Rendere buono, santo: « Il dolore santifica l'anima: - Dio santifica l'uomo con la sua grazia. » || *Santificare le feste*, vale Osservare esattamente il dì festivo, astenendosi dal lavoro e facendo orazione. || *Santificare il nome di Dio*, Onorarlo con lodi e con la orazione. || *È meglio ubbidire che santificare*, proverbio che significa l'obbedienza esser più accetta a Dio che ogni orazione e preghiera. *Part. pr.* SANTIFICANTE. || In forma d'*ad.*: « Grazia santificante. » *Part. p.* SANTIFICATO. — Dal lat. *sanctificare*.

Santificatívo. *ad.* Atto a santificare: « L'orazione è santificativa. »

Santificatóre-trice. *verbal.* da Santificare; Chi o Che santifica.

Santificazióne. *s. f.* L'atto del santificare e La solenne cerimonia con la quale la Chiesa santifica alcuno. || *Santificazione delle feste*, L'osservare i dì festivi, secondo che prescrive la Chiesa. — Dal lat. *sanctificatio*.

Santificètur. Parola latina usata a modo di *sost.*, detto di Persona data alle apparenze della divozione: « Non vi fidate di quel santificetur: - Pare una santificetur, ma ai fatti si scuopre. »

Santimònia. *s. f.* Vita e Atti di persona santa e devota; ma nell'uso comune si dice più spesso con certa ironia: « Con la sua santimonia tutti restano ingannati, e ci credono. » — Dal lat. *sanctimonia*.

Santíno. *s. m.* Immaginetta di Santo, stampata in legno o in rame, e per lo più miniata. || *Santini*, diconsi anche quelle Figure che rappresentano i fatti della Bibbia: « Una Bibbia coi santini. » || E per ischerzo Qualunque figura disegnata e incisa, che sia in alcuni libri: « Pigliano quel libro non per istudiare, ma per guardare i santini. »

Santíssimo. *sup.* di Santo. || Per antonomasia si dice di Gesù Cristo in sacramento, Il santissimo Sacramento: « Oggi si espone il Santissimo: - L'altare del Santissimo. »

Santità. *s. f. astr.* di Santo; L'esser santo: « Lume di santità: - Morto in odore di santità. » || Riferito a luogo o a cose appartenenti al culto religioso: « La santità del luogo non permette tali discorsi. » || *fig.*: « La santità del giuramento: - La santità delle leggi: - La santità dell'amicizia, de' costumi, ec. » || *Santità*, Titolo che si dà al Papa: « La Santità di nostro Signore: - Bacio i piedi a vostra Santità: - Sua Santità ha visitato il Museo. » — Dal lat. *sanctitas*.

Santo. *s. m.* Colui che da Dio è eletto nel numero de' beati, e dalla Chiesa è canonizzato per tale. || *Santo* o *Santi*, si dicono le Pitture o Stampe in cui sia effigiato alcun santo o altra immagine sacra. || *Avere qualche santo in paradiso*, o *Aver qualche santo dalla sua*, dicesi familiarm. per Aver buoni aiuti o gagliardi protettori a fine di conseguir checchessia. || *Aver più corbellerie che santi in camera*, dicesi scherzevolmente di chi è allegrissimo, e dice molte facezie. || *Santo*, vale anche Chiesa; ma oggi usasi solo nei modi *Entrare in santo*, o *Andare in santo*, *Menare in santo*, che significano Andare o Esser condotta la puerpera la prima volta, dopo il parto, in chiesa per la benedizione del sacerdote; e *Mettere in santo*, L'atto che fa il sacerdote di benedirla. || *Essere come i santi al muro*, si dice proverbialm. di Chi non muta mai vestito. || *Non avere il suo santo con alcuno*, Non piacerti esso, Averci avversione. || *Tornare a' santi vecchi*, vale Tornare nella condizione e nello stato di prima. || *Tutti i santi*, Festa che celebra la Chiesa il 1° di novembre in onore di tutti i santi, detta a Firenze *Ognissanti*. || *Palle o Santi*, Giuoco fanciullesco, di cui V. in PALLA. || *Non essere uno stinco di santo*. V. STINCO. || *Alla china tutti i santi aiutano*. V. CHINA. || *Non sapere a qual santo votarsi o raccomandarsi*, dicesi per Non sapere a qual partito appigliarsi per uscir di un pericolo, di una difficoltà, e simili. || *Qualche santo aiuterà*, dicesi per dimostrar fiducia nell'avvenire: « Per ora facciamo così; poi qualche santo aiuterà. » || *Lasciamo fare a Dio, ch'è santo vecchio*, dicesi proverbialm. a significare che certe cose bisogna affidarle alla provvidenza di Dio, e non confondercisi attorno. — Dal lat. *sanctus*.

Santo. *ad.* Aggiunto di colui il quale è eletto da Dio nel numero de' beati, e dalla Chiesa tenuto e canonizzato per tale; e usasi di prefiggerlo al nome proprio del santo quando incomincia per vocale, troncandosi in *San* (V.) quando incomincia per consonante: « Sant' Antonio, Sant' Andrea, Sant' Ermolao, ec. » Ma nel femminino fa sempre *Santa*: « Santa Chiara, Sant' Agata, ec. » || Si dà tale epiteto anche a Dio stesso, e al nome suo: « Dio santo e buono: - Non bestemmiare il nome santo di Dio. » || *Dio santo! Dio buono!* e *Dio santo e buono!* sono modi di esclamazione, esprimenti meraviglia, e talora anche stizza. || *Santo Iddio!* esclamazione d'impazienza: « Ma santo Iddio! come si fa a dir queste sciocchezze? - Ti cheti, santo Iddio? » || *Santo*, dicesi anche a quelle cose che risguardano Dio, o che da lui derivano o a lui si riferiscono: « Sia fatta, o Signore, la vostra santa volontà: - Mi dia la sua santa benedizione. » || *Santo padre*, maniera con cui comunemente s'appella il Papa. || *Anime sante*, si chiamano le Anime del Purgatorio. || Dicesi anche di colui che in questo mondo vive santamente. || Talora si dà questo aggiunto a membra, a luogo, e simili cose che attengono a Santo. || È pure aggiunto di pane, e vale Pane che si fa di piccole fette tuffate nel brodo, rinvolte nell'uova sbattute e fritte nel lardo. || *Santo*, applicato a periodo di tempo, vale Quanto esso è lungo; e specialmente dicesi di Giornata, e si premette sempre al sostantivo: « Ieri piovve tutta la santa giornata. » || Aggiunto della settimana che precede la Pasqua di Resurrezione, e di ciascuno dei nomi di essa settimana: « Settimana santa, Lunedì santo, Martedì, ec., Sabato santo. » || *Acqua santa*, lo stesso che Acqua benedetta. V. in ACQUA. || *Anno santo*, L'anno nel quale il Pontefice concede il Giubileo. E poichè ciò suole accadere di rado, così familiarm. dicesi per Tempo assai lontano: « Ti pagherò per l'anno santo: - Quel lavoro sarà finito l'anno santo. » || *Olio santo*. V. OLIO. || *Che tu sia santo!* dicesi per modo di amorevole rimprovero o correzione, quando alcuno dice cosa men che saggia od opportuna: « Che tu sia santo; come vuoi che ti riesca una cosa impossibile? » || *Che tu sia santo, Che la sia santa*, è maniera che usa il popolo per indurre altrui ad acquietarsi a qualcosa, o a venire nella sua opinione. || *Parole sante*, diconsi Le parole altrui piene di saggezza e dette per lo più per avvertimento. || *Campo santo*. V. CAMPOSANTO. || *Di santa ragione*, posto *avv.* vale Grandemente, Copiosamente, In abbondanza. || *Avere una santa pazienza*, Acquietarsi, Soffrir con pazienza. — Dal lat. *sanctus*.

Santóne-óna. *accr.* di Santo e Santa; ma si dice solo per ironia, invece di Bacchettone o Bacchettona. || Sorta di monaco maomettano.

Santonina. *s. f.* Pianta aromatica, con foglie piccole, la quale, seccata e polverizzata, si dà ai bambini che soffrono di vermi: « Prese di santonina: - La santonina va amministrata con molta cautela. » — Dal lat. *santonica* (sott. *herba*).

Santoréggia. *s. f.* Erba odorifera ed appetitosa che agevola la digestione, ed è usata per gl'intingoli. — Dal lat. *satureia*.

Santuário. *s. m.* Chiesa o Luogo dove si conservano famose reliquie, o immagini miracolose, e dove accorrono i devoti per adorare: « Il santuario dell'Alvernia: - Su quel monte v'è un famoso santuario. » || E per Tempio in generale: « I ministri del Santuario. » || *fig.*: « Il santuario della propria coscienza. » — Dal lat. *sanctuarium*.

† **Sanzionare.** *tr.* Dare la propria sanzione a una legge; e dicesi del capo dello Stato. || E per estens. Approvare checchessia autorevolmente. Nel primo senso più corretto sarebbe *Sancire*, nel secondo *Approvare*, *Confermare*. *Part. p.* SANZIONATO. — Dal fr. *sanctionner*.

Sanzióne. *s. f.* Atto col quale il capo dello Stato sancisce una legge votata dal Parlamento, e senza il quale atto questa non può essere esecutoria. || *T. leg.* Quella parte della legge che contiene la minaccia della pena ai trasgressori. || *Prammatica sanzione*. V. PRAMMATICO. — Dal lat. *sanctio*.

Sapa. *s. f.* Mosto cotto, e un poco condensato nel bollire. || *Dolce come la sapa*, dicesi di cosa che abbia sapore assai dolce. — Dal lat. *sapa*.

Sapére. *tr.* Aver cognizione d'alcuna cosa per via di ragione, di esperienza, d'insegnamento, o d'altrui relazione: « Scolari che non sanno le regole della grammatica: - Lo sa, perchè gliel'ho detto io: - Tutti sanno i suoi portamenti: - Sa molte cose, ma le sa tutte male. » || *assol.* Aver molte cognizioni, Avere scienza, dottrina: « Chi più sa, più può: - Giovani che non si curano di sapere: - Gli antichi sapevano meno di noi, ma sapevano meglio. » || *Saper di un'arte, scienza*, e simili, vale Conoscerla, Averla appresa: « Sa di musica, di lettere, di geometria, ec. » || Riferito ad arte, disciplina, esercizio, operazione qualunque, vale Conoscere le regole che le sono proprie: « Non sa la grammatica: - Sa appena scrivere: - Sa far molto bene certi lavori. » || *Sapere a mente, a memoria*, e assolutam. *Sapere*, Avere impresso nella memoria cosa che si debba ridire: « Non sa mai la lezione: - Si espone in teatro senza saper la parte: - La predica che più fa frutto è quella che meglio si sa: - Lo sapevo il nome; ma ora l'ho dimenticato: - La sa a mente come l'avemmaria. » || *Sapere*, spesso prendesi anche per Potere, Avere la facoltà, il modo, e simili, di fare una cosa: « Non so da che parte si debba prendere: ecco là chi ce lo saprà dire: - Parola detta e sasso tirato non sanno tornare indietro: - Andate a vederlo, e poi sappiatemi dire come sta: - Vi so dir'io che la cosa andrà molto male: - Non so persuadermi come questo affare debba essere andato così. » || *Saper grado o buon grado ad uno di una cosa*, è maniera del nobile linguaggio, per Essergliene grato, Avergliene gratitudine. || *Non voler sapere*, o *Non voler saper nulla di una cosa o di una persona*, Non volerla, Non accettarla, Non volerci aver che fare, e simili: « M'ha proposto un partito, buono secondo lui; ma io non ne voglio sapere: - Di persone troppo devote non ne voglio sapere. » || E *Non voler più sapere di una cosa* o *di una persona*, vale Levarne affatto il pensiero, Metterlo in abbandono: « Di quella casa non ne voglio saper più: - Non vo saper più nè di voi nè de' fatti vostri. » || *Saperti male*, Dispiacerti, Esserti cagione di dolore: « Vorrei andarci da me; mi sa male che non posso. » || *Saperti mill'anni che segua una cosa*, vale Desiderare grandemente che avvenga: « Mi sa mill'anni che torni il babbo: - Mi sa mill'anni di veder finito questo lavoro. » || *Saper di buon luogo*. V. LUOGO. || *Far sapere*, vale Riferire, Annunziare, Informare: « Vi fo sapere che domani scade la vostra cambiale. » || *Aver da sapere*, dicesi familiarm. quando si fa altrui qualche dichiarazione; ed è modo che per lo più sente di stizza: « Abbia da sapere che in casa mia voglio spendere il tempo come mi pare: - Hai da sapere che io non fui il primo a guastarmi. » || *Sai che è? Sai com'è?* sono modi familiari, usati per lo più nelle conclusioni: « E sai com'è? Io non mi voglio più impacciare con lui. » || *Sai*, *Sapete*, e simili, son modi di richiamare l'altrui attenzione: « Sai, Pietro; bisogna che tu mi faccia un piacere: - Sapete che fa un gran caldo: - O sai che cominci a seccarmi. » || *Si sa che*, ec., modo usato parlando di cosa nota, e talora ha dell'irrisorio: « Si sa che tu se' bravo: - Si sa che ognuno cerca di migliorare le condizioni sue. » || E di cosa solita a

farsi, ad avvenire, e simili, diciamo *Si sa*, e interponesi più spesso nel discorso: « A questi ritrovi, si sa, c'è sempre il cavaliere X.: - Nell'estate, si sa, le burrasche son più frequenti. » ‖ *E sai se, E sapete se,* maniere per indicare uno sforzo che facciasi inutilmente per arrivare a un fine: « Non mi riesce; e sai se m'affatico: - Non lo contento; e sapete se me ne ingegno. » ‖ *Ben sai, Ben sapete che,* o *Sai bene, Sapete bene che,* son modi coi quali più spesso avviamo il discorso, supponendo noto a chi ci ascolta ciò che vogliamo dire, per far principio al parlare: « Sai bene che io non convivo più con lui; ora ti dirò le ragioni. » ‖ *Sai*, o *Sapete*, è modo affermativo, e soggiungesi familiarm. alla frase, come: « Bisogna pensare a mettere un po' di giudizio, sai: - È tempo di studiare, sapete, giovinotti. » ‖ *So per molto*, o, *So dimolto,* maniere alquanto stizzose usate per significare che s'ignora una tal cosa: « Dove andata è la signora? - So per molto: - So dimolto dove passa la giornata. » ‖ *Sapere*, in forza di *sost.* vale Dottrina, Scienza, e simili: « Il sapere è poco a paragone della virtù: - Uomo di molto sapere: - Il nostro sapere è un ricordarsi, diceva un filosofo. » ‖ **II.** *Sapere, intr.* vale Aver sapore di checchessia: « Queste pere sanno di moscadello, e perciò si chiamano moscadelle: - È una vivanda che non sa di nulla. » ‖ E per Aver odore: « Un vino che sa di mammole: - Il latte sa di forte: - Questa bottiglia sa di rum. » ‖ E *Sapere del tal sapore* od *odore*, vale Avere quel tale sapore od odore. ‖ *fig.*: « Sono azioni che san di briccone: - Poesia che sa di Virgilio: - Uomo che sa di scimunito: - Teorie che san di petrolio. » ‖ E *Non saper di nulla*, dicesi di parole, discorsi, scritti, atti, e simili, senza alcuna sostanza, conclusione, e simili: « Lesse un discorso che non sapeva di nulla: - Dice delle sciocchezze che non sanno proprio di nulla. » *Part. p.* SAPUTO. — Dal lat. *sapere*.

Sapiènte. *ad.* Che ha sapienza: « Filosofo sapiente, ed umile. » ‖ Che mostra sapienza: « Parole sapienti: - Sapiente sentenza: - Lavoro sapiente. » ‖ In forza di *sost.*: « I sapienti del mondo sono ciechi dinanzi alla sapienza divina. » — Dal lat. *sapiens*.

Sapienteménte. *avv.* Con sapienza, In modo sapiente: « Governò sapientemente: - Scrisse sapientemente di questa materia. »

Sapientino. *s. m.* Scolare della Sapienza, ossia Università di Pisa. — Voce dei Pisani.

Sapientóne. *accr.* di Sapiente, e suol dirsi per ironia: « Questi sapientoni de' giornalisti. »

Sapiènza. *s. f.* L'esser sapiente, Il sapere: « Principio di sapienza è il timore di Dio: - La vera sapienza non va mai congiunta con la superbia. » ‖ *Sapienza*, dicesi Uno dei sette doni dello Spirito santo. ‖ *La somma sapienza, L'increata sapienza*, e simili, sono perifrasi di Dio. ‖ *Libro della sapienza*, Titolo di uno dei libri della sacra Scrittura. ‖ *La Sapienza*, si chiama a Pisa ed altrove La sede della Università, perchè vi s'insegnano le varie scienze: « Fu aggredito il prof. C. mentre usciva dalla Sapienza: - Via della Sapienza. » — Dal lat. *sapientia*.

Saponáceo. *ad.* Che partecipa della qualità del sapone: « Sostanza saponacea: - Erba saponacea. »

Saponáio. *s. m.* Colui che fabbrica e vende saponi: « Sta in via de' Saponai: - È figliuola del Gazzeri saponaio. »

Saponária. *s. f.* Pianta che ha la radice serpeggiante, nodosa, fibrosa; gli steli erbacei, consistenti, lisci, articolati; le foglie ovate, i fiori di un rosso pallido, odorosi, a ciocca. Ve ne ha di più sorte; e la corteccia e la parte carnosa del frutto della *Saponaria*, detta *Indiana*, serve come per sapone a lavare panni e biancherie. Si chiama anche *Radica saponaria*.

Saponáta. *s. f.* Quella schiuma che fa l'acqua dove sia disfatto il sapone, se venga agitato: « Bisogna fargli una brava saponata e lavarlo tutto. » ‖ E per similit. dicesi Il sudore dei cavalli quando spumeggia.

Sapóne. *s. m.* Composizione di varie sorte, fatta comunem. con olio, e con un alcali, quale sarebbe la potassa, o la soda; e s'adopera per lavare i panni, per bagnar la barba innanzi di raderla, e per nettezza della persona: « Sapone sodo, tenero: - Un pezzo di sapone: - Sapone inglese. » ‖ *Sapone da seta*, Specie di sapon tenero, di color bigiccio, con frequenti macchiette nere, le quali quanto più sono distinte e ben formate a guisa di un foglio amarezzato e spruzzato di nero, tanto il sapone è migliore. ‖ *Bolle di sapone*, Bolle che si formano per giuoco dai ragazzi, tuffando l'estremità di un cannellino nel sapone disciolto nell'acqua, e poi soffiandovi dentro. ‖ *fig.* dicesi per Cose vane, di mera apparenza: « Certe dotte teorie non sono altro che bolle di sapone. » ‖ *Dar del sapone altrui*, dicesi in modo familiare per Lodarlo adulandolo. ‖ *Perdere il ranno e il sapone*. V. RANNO. — Dal lat. *sapo*.

Saponería. *s. f.* Luogo dove si fa il sapone: « Ha una saponeria che gli rende molto bene. »

Saponétta. *s. f.* Pane piccolo di sapone gentile e odoroso, per uso più spesso di smacchiare.

Saponificare. *tr. T. chim.* Convertire un corpo grasso in sapone, per mezzo di reagenti chimici. *Part. p.* SAPONIFICATO. — Da *sapone* e il lat. *facere*, Fare.

Saponificazióne. *s. f.* Operazione chimica per la quale si riduce un corpo grasso in sapone.

Saponóso. *ad.* Che tiene della qualità del sapone.

Saporáccio. *pegg.* di Sapore; Sapore non buono: « Questo vino ha un saporaccio che disgusta. »

Sapóre. *s. m.* Sensazione che producono sulla lingua le cose che si gustano; e più propriam. Quella virtù che è nelle cose di produrre tal sensazione: « Sapore buono, cattivo, agro, dolce, amaro, aspro, forte, ec.: - Il colore di questo vino è buono, ma il sapore è cattivo: - Dar sapore a una vivanda: - Che sapore! » ‖ *fig.*: « In questi versi ci si sente un sapore di poesia virgiliana. » ‖ *Di mezzo sapore*, aggiunto di cosa, Che ha sapore nè tutto buono nè in tutto cattivo, nè troppo nè poco: « Popone di mezzo sapore. ‖ *Dar sapore al sale*, dicesi per beffa a chi si tiene per uomo assennatissimo. — Dal lat. *sapor*.

Saporíno. *vezz.* di Sapore; Sapore delicato e piacente: « Ha quel saporino di cedro che è veramente gustoso. »

Saporire. *tr.* Render saporito, Dar sapore, rif. a cibo, pietanza, e simili. *Part. p.* SAPORITO.

Saporitaménte. *avv.* Con molto sapore: « Quel cuoco condisce troppo saporitamente. » ‖ E per Gustosamente: « Si beveva saporitamente quella bottiglia. » ‖ *fig.* detto del dormire, vale Profondamente: « Se la dormiva saporitamente sul canapè. »

Saporitíno. *dim.* di Saporito. ‖ E per Arguto, Pungente: « È saporitina quella sua lettera. »

Saporito. *ad.* Che ha buon sapore: « Pietanza sana e saporita: - Vino saporito. » ‖ E per Un po' troppo salato: « Questo intingolo sarebbe buono; ma è un po' saporito. » ‖ Detto figuratam. di scrittura, di motti, ec. vale Arguto, Pungente: « Gli fece una saporita risposta: - Gliene disse delle saporite. » ‖ Dicesi anche di ragazzo che dia risposte impertinenti e che denotino malizia precoce: « È saporito cotesto ragazzo; tenetevene pure. » ‖ Detto di cosa, Assai cara di prezzo: « Cento lire cotesto mantello? È saporito. »

Saporóso. *ad.* Di buon sapore; e propriamente si dice delle cose che si mangiano e si bevono: « Pietanzina saporosa e gentile: - Vino saporoso. »

Sappiènte. *ad.* Suol dirsi dell'olio quando ha odore un poco acuto: « A' montanini piace più l'olio sappiente, che il puro. » — Da *sapere* in senso di Aver sapore o odore.

Sapúta. *s. f.* Il sapere, L'aver notizia di una cosa; ma usasi nelle maniere *A mia, tua* ec. *saputa*, od anche *Con mia, tua* ec. *saputa*, e *Senza mia, tua* ec. *saputa:* « Lo fece a mia saputa: - Partì senza mia saputa. »

Saputaménte. *avv.* Da persona saputa: « Giudica saputamente anche di cose che non intende. »

Saputèllo-èlla. *dim.* di Saputo: « Certi saputelli che pretendono di rimettere a nuovo il mondo. »

Sapúto. *part. p.* di Sapere.

Sapúto. *ad.* Che presume di sapere, e di tutto vuol parlare; e usasi anche in forza di *sost.:* « Ragazzo molto saputo: - Fare il saputo. »

Sarabanda. *s. f.* Nome di una danza antica, di tempo assai lento. — Dallo sp. *zarabanda*.

Saracèno. *s. m.* Lo stesso, ma oggi men comune, che Saracino.

Saracinésca. *s. f.* Cancello di travi insieme congiunte, sostenute da catene avvolte ad un subbio, che si fa calare da alto in basso per impedire il passaggio ad armati alle porte di una fortezza. ‖ Serratura simile di legname per le cateratte. ‖ Ora si fanno anche di ferro e si mettono alle porte della città per tenerle calate nelle ore della notte, e alzarle via via secondo il bisogno.

Saracino. *s. m.* Seguace della setta maomettana: « Una parte della Sicilia fu signoreggiata anche da' Saracini. » ‖ *Armato come un saracino*, dicesi familiarm. di uno che sia armato fino ai denti. — Dall'arab. *scharkün*, Orientale.

Sarcásmo. *s. m.* Amara ironia con mordace motteggio: « Gli rispose con

quel suo solito sarcasmo. » — Dal lat. *sarcasmus*, gr. σαρκασμός.

Sarcasticaménte. *avv.* Con sarcasmo: « Gli parlava sarcasticamente. »

Sarcástico. *ad.* Che ha in sè sarcasmo: « Atti sarcastici: - Lodi sarcastiche. » — Dal gr. σαρκαστικός.

Sarchiaménto. *s. m.* Il sarchiare.

Sarchiare. *tr.* Ripulire i campi dall'erbe salvatiche togliendole col sarchio, acciocchè non nocciano alle sementa: « Bisogna sarchiar quel campo di fagiuoli. » *Part. p.* SARCHIATO. — Dal basso lat. *sarculare*.

Sarchiatóre-trice. *verbal.* da Sarchiare; Chi o Che sarchia.

Sarchiatúra. *s. f.* L'atto e L'effetto del sarchiare: « Una accurata sarchiatura può salvar la raccolta. »

Sarchiellare. *tr.* Nettare col sarchiello l'aia dove si dee battere il grano, le prodicelle dell'orto, e simili, dalle erbe salvatiche, ec. *Part. p.* SARCHIELLATO.

Sarchiellino. *dim.* di Sarchiello.

Sarchièllo. *dim.* di Sarchio; Sarchio più piccolo dell'ordinario, che si adopera a nettare le aie e le prode degli orti.

Sarchiettare. *tr.* Lo stesso, ma più comune, che Sarchiellare. *Part. p.* SARCHIETTATO.

Sarchiétto. *dim.* di Sarchio; lo stesso che Sarchiello.

Sárchio. *s. m.* Piccola marra che si adopra per nettare i campi coltivati dall'erbe selvatiche, sbarbandole con essa: « Il ferro del sarchio: - Il manico del sarchio. » — Dal lat. *sarculus*.

Sarcocèle. *s. m. T. chir.* Malattia in cui uno o ambidue i testicoli sono divenuti scirrosi, siavi o no tumefazione dello scroto. — Dal gr. σαρκοκήλη.

Sarcòfago. *s. m.* Sepolcro in cui gli antichi riponevano i cadaveri che non si volevano abbruciare. Oggi prendesi anche per Sepolcro, Monumento, contenente il corpo di persona estinta. — Dal gr. σαρκοφάγος.

Sarda. *s. f.* Lo stesso, ma men comune, che Sardella e Sardina, ed ebbe questo nome perchè pescasi in abbondanza nel mar di Sardegna.

Sardanápalo. *s. m.* Nome di un re della Lidia, voluttuosissimo; onde il suo nome è addivenuto sinonimo di Uomo ricco e dato ad ogni mollezza: « Vivere da Sardanapalo: - È un Sardanapalo. »

Sardèlla. *s. f.* Piccolo pesce molto comune nel Mediterraneo, che ha la pelle quasi argentata, e in parte turchiniccia; ed è di assai buon sapore: « Un fritto di sardelle. » Si mangiano e fresche, e in salamoia, e sotto l'olio. || *Stare ammontati*, o solam. *Stare come le sardelle*, dicesi di Persone che stiano accalcate e con disagio in un luogo: « Per le gite di piacere, si sta ne' vagoni ammontati come le sardelle. »

Sardina. *s. f.* Lo stesso che Sardella; ma a Firenze è voce più comune.

Sardonicaménte. *avv.* Con riso sardonico: « Ghignava sardonicamente. »

Sardònico. *s. m.* Gemma assai bella di color rosso.

Sardònico. *ad.* Aggiunto di Riso, e vale Riso amaro, maligno, e provocatore. — Dal gr. σαρδόνιος.

Sárgia. *s. f.* Specie di panno lino, o lano, di varj colori, che era in uso per cortine. Ora si dice Una coperta ordinaria da letto, di cotone, a righe di varj colori e con frangia. — Dallo sp. *sarga*.

Sarissa. *s. f. T. stor.* Specie d'asta antica, lunga quattordici cubiti, usata particolarmente da' Macedoni. — Dal gr. σάρισσα.

Sarrocchino. *s. m.* Piccolo mantello di tela incerata che portano i pellegrini e che loro ricopre solo le spalle; detto così, perchè con esso si suol rappresentare san Rocco. || E si dice anche familiarm. a Vestitura simile: « I bersaglieri italiani hanno un sarrocchino che appena arriva loro al gomito. »

Sarta. *s. f.* Colei che fa il mestiere di tagliare e cucire vestiti da donna: « È una brava sarta: - Fa la sarta. » || E dicesi anche di Colei che cuce vestiti da uomo.

Sarte e **Sartie.** *s. f. pl. T. mar.* Tutte le corde e canapi che servono a legar le vele all'albero della nave, od alzarle e calarle: « Il legno sia fornito di vele, di pulegge, di sartie, ec. » — Dal gr. ἐξάρτια, Attrezzi della nave.

Sartiáme. *s. m. T. mar.* Nome generico di tutte le sartie occorrenti a un legno di mare.

Sartina. *s. f. dim.* e *vezz.* di Sarta; Ragazza che va a imparare il mestier della sarta: « Gli piacciono le sartine e le crestaine. »

Sarto. *s. m.* Quell'artefice che taglia i vestimenti da uomo, e li cuce: « È il più bravo sarto di Firenze: - Ha un grosso debito col sarto: - Fa il sarto: - Impara il mestiere del sarto. » — Dal lat. *sartor*.

Sartóre. *s. m.* Lo stesso che Sarto, ma assai meno comune.

Sartoria. *s. f.* La bottega dove il sarto, co' suoi lavoranti, esercita la sua arte: « Sartoria di G. B.: - Sartoria militare. »

Sartòrio. *ad. T. anat.* Aggiunto di uno dei muscoli flessori della gamba, che serve principalmente ad incrocicchiare le cosce; e usasi anche in forza di *sost.* — Da *sarto*.

Sartúccio. *dispr.* di Sarto; Sarto povero o da poco.

Sassáccio. *pegg.* di Sasso; Sasso di cattiva qualità.

Sassafrasso e **Sassofrasso.** *s. m.* Albero che viene dall'America, il cui legname è di poca consistenza, leggiero, di colore rossigno, e che fregandolo tramanda odore simile a quello del finocchio o degli anaci.

Sassáia. *s. f.* Riparo di sassi, fatto ne' fiumi a similitudine di pignone.

Sassaiuòla. *s. f.* Battaglia fatta coi sassi; e il Trarre più persone de' sassi contro alcuno: « Quei maladetti ragazzi, appena lo videro, gli cominciarono a fare la sassaiuola. »

Sassáta. *s. f.* Colpo di sasso tirato contro alcuno: « Ebbe una sassata nella testa: - Tirare una sassata. » || *Pigliare uno a sassate*, Tirargli le sassate, affinchè vada via, o cessi di far qualcosa: « Se mette al pubblico quell'opera, lo pigliano a sassate. » || *Roba da sassate*, dicesi di opera brutta, e mal fatta. || *Dare il pane e la sassata*, diciamo allorchè altri ci fa un piacere con modo villano e zotico.

Sassèfrica. *s. f.* Sorta di pianta, di grandezza e colore non molto dissimile dalla pastinaca, le cui barbe cotte si mangiavano un tempo per insalata.

Sassèllo. *ad.* Aggiunto di una Specie di tordo un po' più piccolo del comune, e che suol passare nell'inverno.

Sasserèllo. *dim.* di Sasso: « In quel grano ci sono de' sasserelli, bisogna vagliarlo bene. »

Sasséto. *s. m.* Terreno coperto di sassi rotolati dalla piena de' fiumi: « Quel campo è ora diventato un sasseto. » — Dal lat. *saxetum*.

Sassettino. *dim.* di Sassetto.

Sassétto. *dim.* di Sasso.

Sassicéllo. *dim.* di Sasso.

Sassifraga. *s. f.* Pianta che ha lo stelo nudo, le foglie ovate, i fiori a campanelle color di rosa e a pannocchia; detta così perchè nasce fra' sassi.

Sasso. *s. m.* Pietra, comunemente di grandezza da poterla scagliare, e trattar con mano: « Prese un sasso e glielo tirò: - Stiacciare i sassi: - Fare ai sassi. » || Pigliasi eziandio per Ogni sorta di pietra, e siasi quanto si vuol grande: « Cava di sassi: - Sasso cattivo: - Spelonca cavata nel vivo sasso: - Il sasso della Vernia. » || Terreno sassoso: « La vite vuole il sasso. » || *Olio di sasso*, Quello stesso che oggi più comunem. dicesi *Petrolio*. || *Cuore di sasso*, dicesi figuratam. per Cuore duro, insensibile. || *Gittare il sasso e nasconder la mano*, Fare il male e mostrar di non esserne stato l'autore. || *Rimaner di sasso*, Esser compreso da eccessiva maraviglia, stupore: « A sentire quelle audaci parole rimasi di sasso. » || *Distinguere il pan da' sassi*. V. PANE. || *Essere alla porta coi sassi*. V. PORTA. || *Tirare i sassi in colombaia*. V. COLOMBAIA. — Dal lat. *saxum*.

Sassolino. *dim.* di Sasso: « Un sassolino in una scarpa è incomodo quanto un grave dolore. »

Sassóne. *accr.* di Sasso; Grosso sasso.

Sassóso. *ad.* Aggiunto di terreno, o di strada dove sieno molti sassi: « Nel terreno sassoso ci prova bene il grano: - La strada è molto sassosa, e ci si cammina male. » — Dal lat. *saxosus*.

Sátana e **Satanasso.** *s. m.* Nome del principe dei demonj: « Cristo fu tentato da Satana. » || *fig.* Di persona forzuta, che fa prova d'ogni genere, nè mai si stanca, suol dirsi che è un Satanasso, un vero Satanasso. — Dall'ebr. *Satan*, Nemico.

Satánico. *ad.* Di Satana, Diabolico: « Romori e imprecazioni sataniche. » || *Riso satanico*, Il riso di feroce compiacenza che suol far l'uomo tristo allorchè gode della vendetta.

Satèllite. *s. m.* Ministro delle altrui crudeltà: « I satelliti della tirannia non meritano nome di soldati. » || *T. astr.* nome che si dà ai Pianeti minori che girano attorno a un maggiore: « I satelliti di Giove: - La luna è il satellite della terra. » — Dal lat. *satelles*.

Sátira. *s. f.* Quella specie di poesia che, mordendo e deridendo il vizio, mira a correggere i costumi, e però ha un fine altamente morale e civile: « La satira non debb'essere un libello; dee infamare il vizio non il vizioso: - Le Satire d'Orazio sono più vere di quelle di Giovenale. » || Impropriam. si usa anche per Poesia ordinata a infamare altrui, o per Libello: « Ha scritto una sanguinosa satira contro di lui. » || E per similit.

Censura acerba o beffarda che si fa altrui. — Dal lat. *satyra.*

Satirácela. *pegg.* di Satira, non solo perchè è male scritta, ma perchè è velenosa.

Satiráccio. *pegg.* di Satiro: « Chi vuoi che lo tenga dattorno quel satiraccio. »

Satireggiare. *tr.* Scrivere, o Dire cose satiriche contro alcuno: « Non parendo suo fatto, satiréggia i molli costumi de' ricchi. » *Part. p.* SATIREGGIATO.

Satirèllo. *dim.* di Satiro.

Satirétta. *dim.* di Satira: « Si diverte a far qualche satiretta. »

Satirétto. *dim.* di Satiro: « Dipinse fra gli alberi due graziosi satiretti che suonano la zampogna. »

Satirica. *s. f. T. lett.* Quella specie di poesia che abbraccia tutte le gradazioni della satira: « Le favole, gli apologhi son parte anche essi della satirica. »

Satiricaménte. *avv.* In modo satirico: « Lo lodava e lo celebrava satiricamente. »

Satírico. *ad.* Aggiunto di poeta o scrittore di satire. || Che appartiene alla satira, Che è ordinato a satireggiare: « Poesia satirica: - Stile satirico. » || Disposto, Inclinato, naturalmente a satireggiare, censurare: « Carattere satirico: - È troppo satirico. » || *Dramma satirico,* Specie di dramma appresso gli antichi greci, la cui favola era per lo più boschereccia, ed in essa introducevansi i Satiri. || In forza di *sost.* Scrittore di satire: « I Satirici latini non sono stati superati da nessuno: - Raccolta dei Satirici italiani. » || Chi per abito censura cose e persone: « Tu sei un gran satirico: - È buono; ma troppo satirico. » || Ciò che ha qualità di satira: « In tutti i suoi scritti c' è del satirico. » — Dal lat. *satyricus.*

Satirino. *dim.* di Satiro: « Dipinse un Polifemo grandissimo, con molti Satirini che gli scherzano attorno. »

Sátiro. *s. m. T. mitol.* Dio boschereccio, immaginato in figura d'uomo, colle cosce e le gambe di capro. || *fig.* e familiarm. si dice di Persona rozza e salvatica: « È un vero satiro, nè c'è stato mai verso di poterlo un po' rincivilire. » — Dal lat. *satyrus,* gr. σάτυρος.

Satiròtto. *dim.* di Satiro; Satiro piccolo, ma robusto e ben formato.

Sativo. *ad.* Atto ad esser seminato; detto di terreno. — Dal lat. *sativus.*

Satólla. *s. f.* Tanto cibo, quanto basta per satollare; onde le frasi *Prendere una satolla di una cosa, Dare una satolla,* e simili, per Satollarsene e Satollarsi.

Satollaménto. *s. m.* L'atto e L'effetto del satollare.

Satollare. *tr.* Dare tanto cibo, quanto basta per cavare la fame e saziare: « Gli detti un monte di roba, nè mi riuscì di satollarlo. » || Più spesso *rifl.:* « Non si satolla mai, benchè sempre mangi. » || *fig.:* « Quel terreno non si satolla per concime che gli si dia. » *Part. p.* SATOLLATO. — Dal lat. *saturare.*

Satóllo. *ad. sinc.* di Satollato: « Non è mai satollo: - Corpo satollo non crede al digiuno. »

Satrapía. *s. f. T. stor.* Provincia dell'impero persiano, detta da un Satrapo. — Dal lat. *satrapia.*

Sátrapo. *s. m.* Voce antica orientale, che significò Governatore di provincia e di eserciti. || Ora si usa familiarm. intendendo di Uno che presume di sè, e che fa il grande e l'uomo d'importanza: « Ora che s'è imbrancato tra' professori, bisogna vedere come fa il satrapo: - I satrapi della Grammatica. » — Dal lat. *satrapes,* gr. σατράπης.

Satrapóne. *accr.* di Satrapo: « Uno di questi satraponi, che si pensano di rimettere a nuovo il mondo. »

Saturábile. *ad. T. chim.* Che può esser saturato di un'altra sostanza.

Saturabilità. *s. f. T. chim. astr.* di Saturabile; L'esser saturabile.

Saturare. *tr. T. chim.* Sciogliere un corpo in un liquido tanto che non vi se ne possa disciogliere più: « Per fare l'acido solforico bisogna saturare di ossigene lo zolfo. » *Part. p.* SATURATO. — Dal lat. *saturare.*

Saturazióne. *s. f. T. chim.* Il saturare, e Lo stato del liquido saturato. — Lat. *saturatio.*

Saturnále. *ad.* Aggiunto dei giorni e delle feste che si facevano in onor di Saturno. — Dal lat. *saturnalis.*

Saturnáli. *s. m. pl.* Feste e giuochi che si facevano dai Romani in onore di Saturno nel mese di decembre. E poichè durante quel tempo si davano i Romani ad ogni licenza, così dicesi oggi di quei tempi dove si lascia il freno sciolto a ogni passione; ed in Francia si chiamarono i *Saturnali della libertà,* i Tempi della prima rivoluzione. — Dal lat. *saturnalia.*

Saturníno. *ad.* Aggiunto di colica, prodotta da sostanze plumbee raccolte negl' intestini. — Da *saturno,* che anticamente si disse per Piombo.

Satúrnio. *ad.* Aggiunto di Una specie di verso o ritmo latino antichissimo. — Dal lat. *saturnius.*

Satúrno. *s. m. T. mitol.* Nome di un Dio dei Pagani, da cui ha preso nome uno dei principali pianeti del nostro sistema solare, la cui orbita è compresa tra quelle di Giove e di Urano. — Dal lat. *Saturnus.*

Sáturo. *ad. T. chim.* Aggiunto di liquido che abbia incorporato quanto può della materia posta in esso a disciogliersi: « Acqua satura di sale: - Carbonato saturo di potassa. » || E aggiunto di Colore, allorchè il panno, a cui si dà tal colore, ne ha incorporato quanto più può. — Dal lat. *saturus,* Sazio.

Sáuro. *ad.* Aggiunto che si dà al mantello del cavallo, di colore tra bigio e tanè, ed al cavallo stesso. || *Sauro chiaro, Sauro bruciato,* e simili, accennano diverse specie, in che si divide il color sauro. || In forza di *sost.* Cavallo di mantello sauro: « Cavalcava un bel sauro. »

Saviaménte. *avv.* Da uomo savio: « Operò saviamente. »

Saviézza. *s. f. astr.* di Savio; L'esser savio: « Spesse volte è saviezza il fingersi stolto: - Tutte le cose fa con saviezza. »

Sávio. *ad.* Che ha naturale dirittura di mente, Prudente; e dicesi anche di mente, animo, e simili. || Che mostra saviezza, detto di parole, atti. || In forza di *sost.* Uomo, dotto, sapiente: « I sette savj della Grecia. » || Ma più spesso dicesi con qualche irrisione: « Egli è il savio della brigata: - È il primo savio dell'Accademia. » — Dal lat. *sapere.*

Savoiárdo. *s. m.* Piccola pasta bislunga fatta di torli d' uovo, di zucchero e di chiare d'uovo sbattute.

Savonèa. *s. f. T. med.* Medicamento composto di olio di mandorle e di un siroppo, solito usarsi nella tosse, nei catarri e in altre infermità.

Savóre. *s. m.* Salsa fatta di noci peste, pane rinvenuto, agresto premuto e altri ingredienti, che suole mangiarsi coi funghi fritti. — Dal lat. *sapor.*

Saziábile. *ad.* Da potersi saziare: « Se l'avarizia fosse saziabile, potrebbe pur compatirsi. » — Lat. *satiabilis.*

Saziabilità. *s. f. astr.* di Saziabile; L'esser saziabile: « Quistionavano sopra la saziabilità dell' avarizia. »

Saziare. *tr.* Soddisfare interamente; e si dice propriam. dell' appetito del cibo, o ad esso si riferisce: « Saziare la fame, l'appetito: - L'ho saziato. » || *fig.* Sodisfare pienamente qualche bramosia dell' animo: « Saziare la cupidigia degli onori, delle ricchezze, ec. » || Dicesi pure di cosa che stucca, mangiandone assai: « Mi piace la crema, ma mi sazia. » || E *assol.:* « La crema sazia presto. » || *fig.:* « Cotesti complimenti mi hanno saziato. » || *rifl.* Satollarsi: « Ne ho mangiato tanto, che mi sono saziato: - Mangia e saziati. » || *fig.:* « Lo guardava e guardava, e non si poteva saziare: - Non mi sazio di starlo a sentire. » || Dei desiderj, cupidige: « La bramosia delle ricchezze, degli onori non si sazia mai. » *Part. p.* SAZIATO. — Dal lat. *satiare.*

Sazietà. *s. f.* Lo stato di chi è sazio, Privazione di ogni appetito per soverchio mangiare: « La pietanza era buona, e tutti ne mangiarono a sazietà: - La sazietà produce sonnolenza. » || *fig.* Disgusto, Avversione: « L'abbondanza genera sazietà: - La sazietà degli umani diletti lo spinse ad abitar nel deserto. » — Dal lat. *satietas.*

Saziévole. *ad.* Disgustoso, Stucchevole: « Scrittore uggioso e sazievole quanto esser si può. »

Sazievolézza. *s. f. astr.* di Sazievole; L'esser sazievole: « Sazievolezza di modi, di parlare, ec. »

Sazievolménte. *avv.* In modo sazievole, Con sazievolezza: « Affetta sazievolmente la imitazione del Tommasèo. »

Sázio. *ad. sinc.* di Saziato, Che ha intieramente sodisfatto l'appetito del cibo: « Mangia molto, e non si trova mai sazio. » || *fig.:* « Non è sazio del denaro, anche se lo misura a staia: - L'occhio non si trova mai sazio d'ammirare. » || Nauseato, Noiato: « Oramai sono sazio di vivere. »

Sbaccellare. *tr.* Cavare dal baccello, Sgranare: « Sbaccellare le fave, i piselli. » *Part. p.* SBACCELLATO.

Sbaccellatúra. *s. f.* Così chiamano gl' intagliatori certe spessature fatte con una sgorbiettina a mezzo tondo, così chiamate dalla lor figura di una mezza buccia di baccello aperto per lo lungo.

Sbacchiare. *tr.* Gettare di forza in, o, contro il muro, o altra cosa resistente: « Prese il bicchiere e lo sbacchiò nel muro: - Aveva un libro in mano e glielo sbacchiò nella testa. » || *Sbacchiar l'uscio sul muso a uno,* dicesi per Chiuderlo con forza e dispetto acciocchè e' non passi: « Si av-

vicinava per entrare, e lui gli sbacchiò l'uscio sul muso.» || *Sbacchiare una cosa nel muso a uno*, Offrirgliela a qualunque prezzo, e quasi raccomandandosi che l'accetti. || *intr.* dicesi di usci o finestre, che, essendo aperti, o per vento o per altro girano su' cardini e battono forte contro il telaio o gli stipiti: «Va' un po' a chiuder quella finestra; non lo senti come sbacchia?» *Part. p.* SBACCHIATO. — Sincope di *sbatacchiare*.

Sbaciucchiare. *tr.* Dare spessi ed affettuosi baci, più che altro celatamente: «Non fa altro che sbaciucchiare quel bambino.» || *recipr.*: «Si sbaciucchiavano dalla mattina alla sera.» *Part. p.* SBACIUCCHIATO.

Sbaciucchío. *s. m.* Lo sbaciucchiare continuato: «Quello sbaciucchío alla fine indispettisce i bambini.»

Sbadatàggine. *s. f.* Il non badare a ciò che uno fa; ed è più reprensibile della Disattenzione: «Lo feci per sbadataggine: – Non errò per ignoranza, ma per sbadataggine.»

Sbadataménte. *avv.* Negligentemente, Inconsideratamente: «Lo dissi così sbadatamente: – Queste cose non si fanno sbadatamente.»

Sbadàto. *ad.* Che opera senza la necessaria diligenza, senza badare a quel che fa: «Tu se' un grande sbadato: – Sbadato com'è, battè il capo nel canto del muro, e se lo ruppe: – Che sbadato!» || E in forza di *sost.*: «È uno sbadato: – Così succede agli sbadati.» || *Alla sbadata*, posto avverbialm., vale Sbadatamente: «Tutte le cose suol fare alla sbadata.»

Sbadatóne-óna. *accr.* di Sbadato e Sbadata: «Non lo vedi, sbadatone, che c'è una fossa?»

Sbadigliare. *intr.* Aprir la bocca raccogliendo il fiato e poi mandandolo fuora; ed è effetto cagionato da fame, da sonno, o da noia: «Commedia, Lettura, che fa sbadigliare: – Sbadigliar dalla fame: – Che si fa in quella casa? si sbadiglia: – Chi sbadiglia non può mentire, O gli ha fame o vuol dormire, O gli ha qualche mal pensato, O gli è forte innamorato.» *Part. p.* SBADIGLIATO. — Dal prov. *badaillar*.

Sbadíglio. *s. m.* L'atto dello sbadigliare. || Si suol dire che *lo sbadiglio è contagioso*, perchè vedendo sbadigliar uno, anche gli altri si sentono mossi a sbadigliare. || *Far degli sbadigli*, dicesi familiarm. per Patir la fame: «Se sposa quello sciagurato, farà di molti sbadigli.»

Sbadire. *tr. T. mest.* Disfare la ribaditura; contrario di Ribadire. *Part. p.* SBADITO.

Sbaditóio. *s. m. T. mest.* Arnese di cui si servono gli orologiai per sbadire i rocchetti delle ruote senza guastarli.

Sbagliare. *tr.* e *assol.* Pigliare una cosa per un'altra: «Lo mandai a pigliar del Borgogna, ma sbagliò e prese del Chianti: – Non si sbaglia, non c'è da sbagliare; son tutti compagni: – Sbagliai strada e mi trovai a Signa: – Vada sempre diritto; non isbaglia: – Scusi, ho sbagliato; l'avevo preso per il signor G.» || E per Errare: «A dir sempre il vero non si sbaglia: – Può esser ch'io sbagli, ma la cosa mi par che stia così: – Fece il conto e sbagliò a dieci lire: – Sbagliò a poco: – Scusi; ma lei sbaglia a credermi degno a tante lodi.» || † L'usarlo nel *rifl.*, come *Mi sono sbagliato*, o simili, per Ho sbagliato, Ho errato, è abuso nuovo. *Part. p.* SBAGLIATO. || In forma d'*ad.*: «Giudizio sbagliato (falso): – Impresa sbagliata (mal riuscita).» — Da *abbagliare*.

Sbáglio. *s. m.* L'atto e L'effetto dello sbagliare, Il pigliar l'una cosa per l'altra, Errore, e simili: «Ho preso questa per sbaglio: – È stato uno sbaglio, non l'ho fatto apposta: – In questa traduzione ci sono molti sbagli: – Sbaglio di prosodia, di grammatica.» || Rif. a donna, ha senso morale e più grave: «Commise uno sbaglio, ma poi si pentì.»

Sbagliúccio. *dim.* di Sbaglio: «Qualche sbagliuccio lo fanno anche gli uomini sommi.»

Sbaldanzire. *tr.* Togliere altrui la baldanza: «Bisogna sbaldanzire questi audaci turbatori della pubblica quiete.» || *rifl.* Porre giù la baldanza: «A quelle risolute parole si sbaldanzì.» *Part. p.* SBALDANZITO.

Sbalestraménto. *s. m.* L'atto e L'effetto dello sbalestrare.

Sbalestrare. *intr.* Non dar nel segno parlando di una cosa, Dilungarsi dal vero: «In quell'orazione egli spesso sbalèstra, nè si sa che cosa voglia dire: – Ragionando sbalèstra molto, e si teme che ammattisca.» || *tr. Sbalestrare le gambe*, si dice dei cavalli quando vanno mancini, e mandano in fuori le gambe davanti. || *rifl.* Dissestarsi nell'avere con spese non proporzionate alle facoltà proprie. *Part. p.* SBALESTRATO. || In forma d'*ad. Uomo sbalestrato*, Uomo che opera senza cura e diligenza. || *Sbalestrato negli interessi*, suol dirsi di chi è dissestato, indebitato, ec. || *Ingegno sbalestrato, Fantasia sbalestrata*, L'ingegno, La fantasia di colui che nelle opere sue procede senza lasciarsi governare dal freno dell'arte e dal criterio. — Da *balestra*.

Sbalestrataménte. *avv.* Come chi è sbalestrato, cioè Sconsigliatamente, Senza nè ordine, nè modo: «Camminare, Scrivere, Operare, sbalestratamente.»

Sballare. *tr.* Cavar dalla balla: «Bisogna subito sballare quella canapa.» || *Sballare*, riferito a bugie, favole, e simili, vale Inventarle: «Ne sballa di quelle che non hanno nè babbo nè mamma.» || *intr.* dicesi volgarm. per Morire. || E ad alcuni giuochi si dice *Sballare*, quando il giocatore perde, per aver passato i punti stabiliti per termine del giuoco. *Part. p.* SBALLATO. (sballare.

Sballatúra. *s. f.* L'operazione dello

Sballóne-óna. *s. m.* e *f.* Colui, o Colei che sballa, nel senso di Raccontar cose lontane dal vero: «Quel Pietro è un grande sballone.»

Sballottare. *tr.* Tenere fra le braccia una persona, specialm. un bambino, e baciarlo, facendolo saltellare, con altri piacevoli atti di amorevolezza: «Ha quel figliuolo che gli vuole un ben di vita, e bisogna vedere come se lo sballòtta.» *Part. p.* SBALLOTTATO.

Sbalordiménto. *s. m.* Lo stato di chi è sbalordito: «In quello sbalordimento non raccapezzai nulla.»

Sbalordire. *tr.* Turbare l'altrui mente, o col frastuono, o per violenza esterna che introni il cervello in modo che si perda il sentimento e il discorso: «Gli dette un colpo sulla testa che lo sbalordì: – Questo romore mi sbalordisce.» || E *intr.* Perdere il sentimento e il discorso: «Con questo fracasso c'è da sbalordire.» || *Cosa da sbalordire*, o *da fare sbalordire*, dicesi per enfasi di Cosa assai maravigliosa: «Ci è una notizia da fare sbalordire: – Ha una voce da sbalordire: – È un'opera che fa sbalordire: – Quest'anno ci son raccolte da sbalordire.» *Part. p.* SBALORDITO. || In forma d'*ad.*: «Son mezzo sbalordito: – Quell'opera mi ha fatto rimanere sbalordito.» || In forza di *sost.*: «Siete uno sbalordito.» — Da *balordo*.

Sbalorditàggine. *s. f.* Condizione di sbalordito; ed anche Atto e parola da sbalordito: «La sua sbalorditaggine sarà cagione della sua rovina: – È una delle sue solite sbalorditaggini.»

Sbalorditóio. *ad.* Atto a fare sbalordire, specialm. per il fracasso o per la maraviglia: «Il suono delle campane di San Lorenzo è sbalorditoio: – Quel cantante ha una voce sbalorditoia.» — Voce familiare.

Sbalzaménto. *s. m.* L'atto e L'effetto dello sbalzare.

Sbalzare. *tr.* Gettare con violenza lontano da sè: «Il vento sbalzò il legno sulle coste dell'Affrica.» || *fig.* Levare altri da un ufficio: «Con la sua astuzia gli riuscì di sbalzarlo dal posto di prefetto.» || Mandare da luogo a luogo: «Sbalzano i poveri impiegati da un capo all'altro d'Italia.» || *intr.* Cadere balzando: «Il cavallo investì un monte di sassi, e noi sbalzammo nella fossa.» *Part. p.* SBALZATO.

Sbalzellare. *tr.* Far fare altrui piccoli e frequenti sbalzi: «La strada era sassosa, e il cavallo, che andava di trotto, ci sbalzellava orribilmente.» || Più spesso *intr.*: «Con quel trotto serrato sbalzellavamo.» *Part. p.* SBALZELLATO.

Sbalzellío. *s. m.* Lo sbalzellare continuato: «Quello sbalzellío mi fece venir voglia di dar di stomaco.»

Sbalzellóne e **Sbalzellóni.** *avv.* A piccoli sbalzi e spessi: «Andare, Muoversi, sbalzelloni.» E dicesi anche *A sbalzelloni*.

Sbalzo. *s. m.* L'atto dello sbalzare: «Feci uno sbalzo quasi di tre braccia: – Va a sbalzi che par briaco: – La palla cadendo fece quattro o sei sbalzi.» || *Di sbalzo*, posto avverbialm., vale Sbalzando: «Battè in terra, e di sbalzo andò in Arno.» || *fig.* Senza passare per i debiti gradi, parlandosi più che altro di promozioni: «Era luogotenente, e di sbalzo lo fecero capo di battaglione.» || *A sbalzo*, aggiunto di cornice, Che è colma nel mezzo, contrario di A cassetta.

Sbambagiare. *intr.* Si dice del cotone mal torto, che rizza il pelo e si può quasi disfare. *Part. p.* SBAMBAGIATO.

Sbancare. *tr.* e *assol.* Vincere al giuoco tutta la somma del banco: «Se mi vengono questi tre numeri, lo sbanco: – Gli venne la carta buona, e sbancò.» *Part. p.* SBANCATO.

Sbandaménto. *s. m.* L'atto e L'effetto dello sbandarsi: «Non fu una ritirata, ma uno sbandamento bell'e buono.»

Sbandare. *tr.* Disperdere, Dissipare, una banda di gente o di milizia; ma più che altro si usa nel *rifl.* per Disperdersi, Dissiparsi: «Dopo quella rotta,

l'esercito si sbandò: - I briganti, veduta la milizia così numerosa, si sbandarono. » *Part. p.* SBANDATO.

Sbandataménte. *avv.* A modo di gente sbandata: « L'esercito si ritirò sbandatamente. »

Sbandeggiaménto. *s. m.* L'atto e L'effetto dello sbandeggiare.

Sbandeggiare. *tr.* Sbandire, Mandare in bando, in esilio: « Sbandeggiò tutti i più dotti uomini del suo regno. » *Part. p.* SBANDEGGIATO.

Sbandellare. *tr.* Togliere dalle bandelle o Togliere le bandelle: « Sbandellare una porta, uno sportello, ec.: - Sbandellarono l'uscio, ed entrarono dentro. » *Part. p.* SBANDELLATO.

Sbandieráta. *s. f.* Sventolamento festivo di più bandiere, fatto generalmente a suono di banda: « Fecero solenni sbandierate dinanzi al suo palazzo: - Le sbandierate del 48. »

Sbandiménto. *s. m.* L'atto e L'effetto dello sbandire.

Sbandire. *tr.* Dar bando, Mandare in bando, Bandire: « Lo prese in sospetto e lo sbandì dall'Italia. » *Part. p.* SBANDITO. || In forza di *sost.* Colui che è esule: « Gli sbanditi rientrarono in patria. »

Sbaragliare. *tr.* Disperdere, Dissipare; e si riferisce generalmente ad eserciti: « Assalì con tanto impeto gli Austriaci, che li sbaragliò. » *Part. p.* SBARAGLIATO. — Da *sbarra*, quasi Rompere le sbarre.

Sbaraglino. *s. m.* Antico nome di quel giuoco che ora si chiama Tavola reale; e qualcuno lo chiama pur sempre così.

Sbaráglio. *s. m.* Lo sbaragliare e L'essere sbaragliato: « Il terribile sbaraglio di quell'esercito. » || Più comunemente sono le frasi *Mandare, Mettere, Porre, a sbaraglio,* per Sbaragliare. || *Mettersi allo sbaraglio,* Avventurarsi a un'impresa molto rischiosa.

Sbarazzare. *tr.* Toglier via gli impedimenti, gl'imbarazzi: « Fa un po' sbarazzare questa sala. » || † *rifl. Sbarazzarsi di uno,* Levarselo dattorno, Liberarsene. Ma è maniera che sa troppo del francese. *Part. p.* SBARAZZATO.

Sbarazzináta. *s. f.* Atto da sbarazzino: « Fa certe sbarazzinate che fanno vergogna alla sua nascita e alla sua educazione. »

Sbarazzino. *s. m.* Giovane di mali costumi, audace e rissoso: « È un vero sbarazzino. »

Sbarbare. *tr.* Svellere dalle barbe: « Sbarbare una pianta, un albero, un pelo, ec. » || Per similit.: « Tirava un vento che pareva volesse sbarbare la casa. » || *Non ce la sbarba,* dicesi familiarm. di chi non riesce in una prova, esercizio, e simili, ed è lo stesso che Non ci riesce: « S'è messo a tradurre Tacito; ma non ce la sbarba: - Con me tu non ce la sbarbi. » *Part. p.* SBARBATO.

Sbarbatèllo. *s. m.* Giovinetto imberbe; ed ha un certo che di riprensione: « Questi sbarbatelli che la voglion far da dottori. »

Sbarbicaménto. *s. m.* L'atto e L'effetto dello sbarbicare.

Sbarbicare. *tr.* Lo stesso che Sbarbare, ma forse ha più efficacia: « Fu sì forte il vento, che sbarbicò de' grossi alberi. » *Part. p.* SBARBICATO.

Sbarcare. *tr.* Cavar della barca o nave e mettere a terra le cose trasportate; e riferito a persone, Farle discendere a terra: « È arrivato un bastimento, ed ha sbarcato un carico di grano: - Furono sbarcati al primo porto. » || Per estens. dicesi anche, ma in modo famil. di vetturino: « Quando siamo a Sesto, sbarcami: - Dove vuol essere sbarcato? » || Parlando di tempo, stagione, e simili, si dice per Passarlo, o Correrlo senza gravi sventure o disagi: « Gli ho fatto questo vestituccio, tanto perchè sbarchi l'inverno: - Se posso sbarcare questi mesi di cipolloni (dirà un lavorante), sono a cavallo. » || *Sbarcarla con alcuno,* vale Governarsi con esso in modo da non disgustarlo, o simile. || *Sbarcarsela,* vale anche Sopperire alle proprie necessità come meglio si può: « Come ve la passate? - Eh! me la sbarco. » || *intr.* Uscir di barca o nave e venire a terra: « È sbarcato un reggimento a Livorno: - Arrivato a Genova, volli sbarcare. » || E per estens. e in linguaggio famil. Smontar di vettura e fermarsi. *Part. p.* SBARCATO.

Sbarcatóio. *s. m.* Luogo adattato a sbarcare gli uomini, le mercanzie e gli arnesi che sono in un legno di mare, o di fiume.

Sbarco. *s. m.* Lo sbarcare: « Tentarono di fare uno sbarco presso Napoli: - Sbarco di mercanzie: - Milizie da sbarco. » || E anche per Sbarcatoio: « C'è qui un comodo sbarco. »

Sbardellare. *intr.* Cavalcare puledri col bardellone: « I domatori che sbardèllano i puledri: - Valentissimo per sbardellare. » Più comunemente Scozzonare. *Part. p.* SBARDELLATO. || In forma d'*ad.* Esorbitante, Grandissimo: « Un piatto di minestra sbardellato: - Ha un patrimonio sbardellato. » || Senza misura o freno: « Fecero risa sbardellate. »

Sbardellataménte. *avv.* Senza freno e misura: « Risero sbardellatamente alle sue spalle. »

Sbardellatúra. *s. f.* L'atto dello sbardellare: « Per la sbardellatura del puledro non bastano venti lire. »

Sbarra. *s. f.* Tramezzo che si mette per separare o per impedire il passo. || E anche si prende per Qualunque ritegno messo attraverso, acciocchè una cosa non rovini, o non si richiuda. || Dicevasi anche Quello strumento che si poneva altrui in bocca ad effetto d'impedirgli di parlare. || Onde *fig.* prendesi talora per Freno, Ritegno, Impedimento: « La censura preventiva era una buona sbarra al giornalismo. » || *T. orolog.* Nome che si dà a diversi pezzi dell'oriuolo. || *T. arald.* dicesi di un Pezzo d'arme che dalla sinistra dello scudo va in basso a terminarsi verso la destra. || *T. music.* Le due linee verticali che attraversano il rigo, ed indicano la fine del pezzo musicale, o il ritornello. — Dal celt. *barr.*

Sbarraménto. *s. m.* L'atto e L'effetto dello sbarrare.

Sbarrare. *tr.* Porre una o più sbarre attraverso ad usci o a strade per impedire il passo: « Sbarrarono tutti gli sbocchi delle vie: - Sbarra bene l'uscio per impedire una violenza. » || E detto di persone, Pararsi davanti a un passo, strada, per impedire altrui il passaggio: « La milizia sbarrava le strade: - Sbarrarono le strade con la milizia. » || *Sbarrare gli occhi,* Aprirli, Spalancarli, al possibile: « Sbarrava tanto d'occhi, ma nulla vedeva. » || *Sbarrare le braccia,* Distenderle per traverso, quasi facendone sbarra: « Sbarrava le braccia per impedirgli il passo. » *Part. p.* SBARRATO.

Sbarullare. *tr.* e *assol. T. murat.* Togliere la barulla a un arco o a una volta: « Prima di sbarullare, conviene aspettare che la calcina abbia fatto presa. » *Part. p.* SBARULLATO.

Sbassaménto. *s. m.* L'atto e L'effetto dello sbassare.

Sbassare. *tr.* Scemare l'altezza: « È troppo alto, bisogna sbassarlo: - Bisogna sbassare un poco quella finestra. » *Part. p.* SBASSATO.

Sbasso. *s. m.* L'atto e più spesso L'effetto dello sbassare.

Sbastardare. *tr. T. agric.* Torre via i bastardumi dalle viti. *Part. p.* SBASTARDATO.

Sbatacchiaménto. *s. m.* L'atto e L'effetto dello sbatacchiare.

Sbatacchiare. *tr.* Battere checchessia violentemente in terra, o contro il muro: « Prese il cane e lo sbatacchiò nel muro. » || Si dice anche per Percuotere che un corpo solido fa contro l'altro, o le impòste nel muro, o tra di loro: « Il vento sbatacchia usci e finestre. » || *rifl.* Fare atti di disperato dolore: « Povera donna, saputa la morte del suo marito, cominciò a piangere e a sbatacchiarsi, che era una pietà a vederla. » || E *intr.*: « Il vento fa sbatacchiare le finestre: - Chiudi gli usci: non senti come sbatacchiano? » *Part. p.* SBATACCHIATO.

Sbatacchio. *s. m.* Lo sbatacchiare continuo: « Che è questo sbatacchio? va un poco a chiudere. »

Sbattagliare. *intr.* Sonare a distesa le campane: « In quella chiesa è un continuo sbattagliare. » Voce famil. *Part. p.* SBATTAGLIATO.

Sbáttere. *tr.* Percuotere violentemente contro chècchessia: « Lo prese e lo sbattè nel muro: - La tempesta sbatteva la nave contro gli scogli. » || Agitare violentemente: « Sbattere le ali. » || Disciogliere, agitando; detto di uova, e simili: « Sbattere le uova: - Sbattere le chiare. » || *fig. Sbattere la malinconia, l'uggia,* e simili, vale Cacciarla via da sè con qualche occupazione o passatempo. || Detrarre, Defalcare: « Di tutto l'incasso, sbattute le spese, restano pochi franchi. » || *intr.* dicesi di usci o finestre che, essendo aperti, o per vento o per altro girano su' cardini, e battono forte contro il telaio o gli stipiti: « Va' a chiuder quella finestra; non lo senti come sbatte? » *Part. p.* SBATTUTO. || In forma d'*ad.* detto di persona, vale Un po' pallido per malessere o tristezza: « Stamani è un po' meno sbattuto d'ieri. »

Sbattezzare. *tr.* Propriam. Costringere altrui a lasciare la religione cristiana. || Più spesso nel *fig.* per Mutare il nome: « Mi ha sbattezzato: in vece di Pietro, mi chiama Francesco. » || *rifl.* Mutar la religione cristiana. || *fig.* Montare in istizza per cosa che ci dispiaccia o ci paia strana, usato nei modi *Mi ci sbattezzerei, Cose da fare sbattezzare,* e simili: « Ecco, son certe cose che io mi ci sbattezzerei. » *Part. p.* SBATTEZZATO.

Sbattimentare. *tr. T. pitt.* Ombreggiare mediante l'ombra che gettano i corpi dalla parte opposta a quella

battuta dalla luce: « Sbattimentare il campo di un quadro. » *Part. p.* SBATTIMENTATO.

Sbattiménto. *s. m.* L'atto e L'effetto dello sbattere o sbattersi: « Lo sbattimento dei venti: – Lo sbattimento dell'onde. » || *T. pitt.* L'ombra che gettano i corpi percossi dalla luce: « Alle volte l'ombra apparisce di color verde, secondo lo sbattimento della luce. »

Sbattitúra. *s. f.* L'atto dello sbattere: « Difficilmente resiste alla sbattitura dell'onde. »

Sbaulare. *tr.* Levare dal baule ciò che v'è: « Sbaúla que' vestiti, chè non si gualciscano. » *Part. p.* SBAULATO.

Sbavare. *intr.* Mandar bava: « Sbavava, e rodeva il freno. » || *T. tip.* detto del carattere che lascia intorno a sè una sbavatura. || *tr. T. fond.* Levar via la bava, cioè quegli orli e profili che risaltano in fuori da'metalli levati dalla forma. *Part. p.* SBAVATO.

Sbavatúra. *s. f.* Strascico di bava: « La sbavatura delle lumache. » || Le fila sottilissime della seta non buona a filarsi: « Sopra que' bozzoli c'è molta sbavatura. » || Quella specie di peluria onde sembrano orlati i margini di carta da stampa: « Ritagliare le sbavature della carta. » || Quegli orli o profili che rimangono sui metalli cavati dalla forma: « La fusione è fatta: ci resta da levar via le sbavature. » || *T. tip.* Quella sfumatura d'inchiostro che lasciano intorno a sè i caratteri che non abbiano i contorni ben netti.

Sbavazzare. *tr.* e *rifl.* Lordare e Lordarsi di bava: « Nel mangiare e nel parlare sbavazza tutto il vestito. » *Part. p.* SBAVAZZATO.

Sbeccucciare. *tr.* Rompere il beccuccio a oggetto che l'abbia: « Battè l'ampolla nel tavolino, e la sbeccucciò. » *Part. p.* SBECCUCCIATO.

Sbeffaménto. *s. m.* L'atto e L'effetto dello sbeffare.

Sbeffare. *tr.* Lo stesso che Beffare, se non quanto è più efficace: « Tutti lo sbèffano. » *Part. p.* SBEFFATO.

Sbeffatóre-trice. *verbal.* da Sbeffare; Chi o Che sbeffa.

Sbeffeggiaménto. *s. m.* L'atto e L'effetto dello sbeffeggiare.

Sbeffeggiare. *tr.* Sbeffare ripetutamente. *Part. p.* SBEFFEGGIATO.

Sbeffeggiatóre-trice. *verbal.* da Sbeffeggiare; Chi o Che sbeffa.

Sbellicare. *rifl.* Propriam. Rompersi, o Sciogliersi il bellico; ma usasi solo nella maniera familiare *Sbellicarsi dalle risa*, che vale Ridere smoderatamente. *Part. p.* SBELLICATO.

Sbellicataménte. *avv.* col verbo Ridere; In modo da sbellicarsi, Sbracatamente.

Sbendare. *tr.* Togliere la benda; contrario di Bendare. || *rifl.* Togliersi la benda. *Part. p.* SBENDATO.

Sbèrcia. *s. f.* Colui che è poco pratico del giuoco, od anche di sua arte. — Voce familiare.

Sberlèffe. *s. m.* Sconcio taglio o sfregio sul viso: « Colla sciabola gli fece uno sberleffe accanto al naso. » || Atto, Gesto, di scherno. — Voce più che familiare.

Sberrettare. *rifl.* Cavarsi il berretto per atto di saluto, o di riverenza: « Tutti gli operaj si sberrettavano quando egli passava di lì. » *Part. p.* SBERRETTATO.

Sberrettáta. *s. f.* L'atto del salutare cavandosi il berretto: « Bisogna vedere che sberrettate gli facevano. »

Sbertare. *tr.* Dar la berta, Sbeffare; e riferiscesi così a persona come a cosa. *Part. p.* SBERTATO.

Sbertucciare. *tr.* Gualcire e Ammaccare per modo una cosa che perda la prima forma; e specialm. usasi parlando di cappelli o da uomo o da donna. *Part. p.* SBERTUCCIATO. || In forma d'*ad.* dicesi di veste, e specialmente di cappello, che per ammaccature ha perduto la prima forma: « Porta sempre un cappellaccio tutto sbertucciato. »

Sbevazzaménto. *s. m.* L'atto dello sbevazzare.

Sbevazzare. *intr.* Bere spesso, e anche molto: « Suo gran diletto è lo sbevazzare giocando. » *Part. p.* SBEVAZZATO.

Sbevucchiare e **Sbeucchiare.** *intr.* Bere spesso, e a centellini, stando a crocchio o a tavola, per passar tempo: « Passa la serata all'osteria sbevucchiando e fumando. » *Part. p.* SBEVUCCHIATO e SBEUCCHIATO.

Sbiadire. *intr.* Divenir smorto, Perdere la vivacità; e si dice dei colori: « È un bel colore; ma all'aria sbiadisce subito. » *Part. p.* SBIADITO. || In forma d'*ad.*: « Ha l'abito tutto sbiadito. » — Da *biado*, colore turchiniccio chiaro.

Sbiancare. *intr.* Divenir di un colore che tende al bianco: « Quando tu vedi che comincia a sbiancare, levalo dal fuoco. » || Perdere il colorito del volto, il che segue o per paura, o per forte dolore: « Appena lo vide, cominciò a sbiancare. » *Part. p.* SBIANCATO. || In forma d'*ad.* detto di persona che abbia perduto per alcuna cagione il colorito del volto: « Arrivò qui sbiancato che pareva un morto: – Come se'sbiancato! che hai? »

Sbiasciatúra. *s. f.* *T. cimat.* Difetto di cimatura allorchè le forbici, in cambio di tagliare il pelo, lo stringono tra i due coltelli.

Sbicchierare. *intr.* Vendere il vino a bicchieri: « Benchè lo paghi caro, sbicchierando come fa, ci guadagna il doppio. » *Part. p.* SBICCHIERATO.

Sbiecare. *tr.* Porre e ordinare una cosa fuor di squadra: « Bisogna sbiecare la sala per cagione della casa accanto. » || *intr.* Esser in isbieco: « Le mura in quel punto sbiecano. » *Part. p.* SBIECATO.

Sbièco. *ad.* Storto, Che è fuori di squadra. || *A sbieco, In sbieco,* posti avverbialm., Obliquamente: « Bisogna far la sala in isbieco, o, a sbieco. » || *Guardare a sbieco,* Dare occhiata torta per atto d'ira o di minaccia. — Dal lat. *obliquus.*

Sbiettare. *intr.* Partirsi con prontezza e celatamente: « Mentre ero occupato in altre faccende, sbiettò, e non lo rividi più. » || Mettere un piede in fallo, Scivolare: « Sbiettai, e se non mi reggevo a tempo, precipitavo giù. » *Part. p.* SBIETTATO.

Sbigonciare. *intr.* Star troppo largo in un par di scarpe, Sguazzarvi: « Un par di scarpe, che ci sbigóncio. » *Part. p.* SBIGONCIATO. — Da *bigoncia.*

Sbigottiménto. *s. m.* Lo sbigottire, e Lo stato di chi è sbigottito: « Tutta la città ne ebbe grande sbigottimento: – In quel generale sbigottimento non si pensò a nessun rimedio. »

Sbigottire. *tr.* Atterrire, Mettere paura e grave turbamento nell'animo: « Quella orribile strage mi sbigottì. » || Più spesso *intr.* e *rifl.*: « A quegli orrori il popolo sbigottì, o, si sbigottì. » || *Non sbigottirsi,* dicesi di chi in nessun pericolo o difficoltà si perde d'animo: « È uomo che non si sbigottisce a nulla: – Lasciate fare a me: io non mi sbigottisco. » *Part. p.* SBIGOTTITO. || In forma d'*ad.* *Rimanere sbigottito,* o per pura, o anche per meraviglia: « A veder quelle cose son rimasto sbigottito. »

Sbilanciare. *intr.* Perdere l'equilibrio, e pendere da una parte per troppo peso: « La soma sbiláncia da questa parte; leva un poco di peso. » || *fig.* Turbare la ugualità dell'animo: « Quella morte improvvisa mi sbilanciò. » || *rifl.* parlandosi di spese o di interessi, Dissestarsi alquanto: « Si sbilanciò facendo tanti abbellimenti alla villa. » || † Passare il segno della prudenza; ma in questo significato è falso, o almeno non punto bello: « Bada di non ti sbilanciare, trattando con esso. » *Part. p.* SBILANCIATO. || In forma d'*ad.*: « È un poco sbilanciato negli interessi. » — Da *bilancia.*

Sbiláncio. *s. m.* L'atto dello sbilanciare e dello sbilanciarsi, Disequilibrio: « C'è uno sbilancio troppo grosso in queste partite: – Sbilancio di spese, di interessi: – Sbilancio tra l'entrata e l'uscita. »

Sbilancióne. *s. m.* Salto molto grande, fatto sveltamente: « Il cavallo fece uno sbilancione, e mi trovai di là dal fossato. » || *A sbilancioni:* « Va a sbilancioni, che par che il diavol lo porti. »

Sbilénco. *ad.* Storto, Malfatto: « Uomo piccolo e sbilenco. »

Sbiliardare. *intr.* *T. biliard.* e dicesi quando le due palle, essendo vicinissime l'una all'altra, si ritoccano due o più volte fra loro a cagione del colpo falso dato con la stecca, e ciò fa perdere un punto. *Part. p.* SBILIARDATO.

Sbiliardo. *s. m.* *T. biliard.* Lo sbiliardare.

Sbiluciare. *intr.* Guardare con atto intenso e socchiudendo gli occhi per veder meglio: « Per quanto sbiluciasse, non mi potè vedere. » *Part. p.* SBILUCIATO.

Sbirbare. *intr.* Darsi bel tempo con giuochi e sollazzi; ma usasi soltanto nel modo familiare *Sbirbarsela:* « Ora non fo nulla e sto qua a sbirbarmela. » *Part. p.* SBIRBATO. — Da *birba.*

Sbirciare. *tr.* Socchiudere gli occhi per vedere con più facilità le cose: « Lo sbirciò ben bene; ma non lo riconobbe. » || Osservare minutamente: « Bisogna sbirciarli bene prima di pigliar que' fogli, chè ce n'è dei falsi. » || *intr.*: « Andava sbirciando tra la gente per vedere se lo trovava. » *Part. p.* SBIRCIATO.

Sbirciáta. *s. f.* L'atto dello sbirciare: « Mi diede una sbirciata, e tirò di lungo. »

Sbirciatina. *dim.* di Sbirciata: « Da' un po' una sbirciatina per vedere se fosse là a giocare. »

Sbirracchiuòlo. *dispr.* di Sbirro.

Sbirráglia. *s. f.* Tutto insieme il corpo dei birri, o gente di polizia: « Tutta la piazza era piena di sbirraglia. » — Voce di dispregio.

Sbirrería. *s. f.* Tutti i birri insieme considerati, Sbirraglia: « La sbirrería è in moto per scoprire la congiura. »

Sbirrésco. *ad.* Di o Da sbirro: «Atti e modi sbirreschi.»

Sbirro. *s. m.* Lo stesso, ma più popolare, che Birro. || *Anime di sbirri,* si chiama nel Pisano Una qualità di uccelli di mal sapore, e simili a' rondoni, ma più neri.

Sbisoriare. *intr.* Bisbigliare preci, come fanno per lo più le donnicciuole: voce di beffa. *Part. p.* SBISORIATO. — Voce onomatopeica.

Sbizzarrire. *tr.* Toglier via la bizzarria, il capriccio, Scapricciire: «Tu vedrai se a me riesce lo sbizzarrirlo.» || *rifl.*: «Mi voglio un poco sbizzarrire con lui.» *Part. p.* SBIZZARRITO.

Sbloccare. *tr.* Liberare dal blocco una piazza bloccata: «I Carlisti sbloccarono Puycerda.» *Part. p.* SBLOCCATO.

Sbloccare. *intr.* *T. biliard.* ed è quando la palla, spinta con forza in una bilia, ne rimbalza fuori; o piuttosto pare esservi entrata, e non è: «La palla sbloccò: - Se non mi sbloccava la palla, avevo vinto la partita.» *Part. p.* SBLOCCATO.

Sboccaménto. *s. m.* L'atto e L'effetto dello Sboccare.

Sboccare. *intr.* Propriam. si dice dei corsi d'acqua, e vale Far capo, Metter foce: «L'Arno sbócca nel Mediterraneo: - La Sieve sbócca in Arno.» || E si dice anche di strade: «La via Venezia sbocca in via San Sebastiano.» || E di gente che irrompe: «Da via de' Pucci sboccarono in via Cavour.» || *tr.* Rompere la bocca a un fiasco, o vaso simile: «Gli cascò il mazzo de' fiaschi, e li sboccò tutti.» || *Sboccare un fiasco,* o simile vaso, dicesi anche per Gettar via, quando è pieno, un poco di vino, a fine di purgarlo da qualche cosa di poco netto: «Prima di mescere il vino, sbocca il fiasco.» *Part. p.* SBOCCATO.

Sboccataménte. *avv.* In modo sboccato; e si usa più che altro nella frase *Parlare sboccatamente,* cioè Con soverchia libertà, e disonestamente.

Sboccáto. *ad.* Detto di persona, vale Soverchiamente libero nel parlare. || Detto di cavallo, vale Che non cura il morso; che anche dicesi *Duro di bocca.* || E aggiunto di fiasco, Manomesso. || Ed anche Rotto nella bocca.

Sboccatúra. *s. f.* L'atto e L'effetto dello sboccare. || Quel tanto di vino che si butta via dal fiasco nello sboccarlo: «Sboccando il fiasco gli gettò la sboccatura sul viso.»

Sbocciare. *intr.* Uscir fuori della boccia; detto di fiori o di alcune piante: «Cominciano a sbocciar le viole.» || *fig.*: «L'esordio convien che sbòcci da tutto il fondo dell'orazione.» *Part. p.* SBOCCIATO.

Sbòccio. *s. m.* Lo sbocciare. || *Gente di sbòccio, Donna di sboccio,* o simile, suol dirsi familiarm. per Uomo o Donna vaga di conversazioni, che sta sulle mode e sugli spassi, ed ha un procedere franco e vivace. || *Ragazza sul primo sboccio,* con figura presa dai fiori, dicesi di Ragazza giovanissima e sul primo fiorire dell'età.

Sbócco. *s. m.* Lo sboccare, e anche il Luogo dove sbocca un fiume, e una strada: «Lo sbocco della Greve nell'Arno: - Erano lì allo sbocco di Porta Rossa in via Calzaiuoli.» || *fig.* Un porto che è lo sbocco delle merci di una nazione, ec. || *Sbocco di sangue,* Il gettar sangue dalla bocca, Emottisi: «Soffre di sbocchi di sangue.» Più comunem. Ribocco.

Sbocconcellare. *tr.* Mangiare a piccoli bocconi, e senza grande appetito: «Si mise a sbocconcellare quella stiacciata: - Guarda se c'è nulla da sbocconcellare.» || *assol.*: «Sbocconcellava, ma non mangiava di voglia.» || *Sbocconcellare,* rif. a piatto, scodella, o simile vaso di terra cotta, vale Romperne un pezzetto dell'orlo. *Part. p.* SBOCCONCELLATO. || In forma d'*ad.*: «Pane tutto sbocconcellato: - Un piatto, un vassoio sbocconcellato.»

Sbocconcellatúra. *s. f.* La parte divisa dal corpo sbocconcellato, come pane, e simile: «Gli diede una sbocconcellatura di stiacciata.» || *fig.*: «La repubblica di San Marino e il principato di Monaco sono sbocconcellature del Regno d'Italia.» || Il segno che resta nella cosa sbocconcellata: «In questo pane ci è una sbocconcellatura; chi è stato?»

Sbòffo. *s. m.* Pezzo di raso, o altro drappo, ripreso, e che sgonfia, specialmente sulle maniche de' vestiti da donna: «Ora son tornati di moda gli sboffi.» — Da *sbuffo.*

Sbolgettare. *tr.* Cavare dalla bolgetta: «È arrivato ora il corriere, e sbolgéttano le lettere.» *Part. p.* SBOLGETTATO.

Sbolgiare. *intr.* Far bolge; e si dice di un vestito che in un punto sia largo, e faccia come delle borse: «Cotesto soprabito sbòlgia da una spalla; e bisogna un poco ristringerlo.» *Part. p.* SBOLGIATO.

Sbollire. *intr.* Cessare di bollire: «Buttaci dentro il riso prima che l'acqua sbollisca.» || *fig.*: «Bisogna aspettare che le passioni finiscano di sbollire.» *Part. p.* SBOLLITO.

Sbonzolare. *intr.* Esser pendente, e accennar di cascare per abbondanza di umore: «Quella mucca ha le poppe che sbónzolano: - Le viti hanno grappoli che sbónzolano.» || *rifl.* Allentarsi, uscendo l'intestino dal luogo suo; ma si usa per denotare eccesso di fatica: «A alzar que' gran pesi non mi ci provo: c'è da sbonzolarsi: - Poveretto! ti sarai sbonzolato.» *Part. p.* SBONZOLATO. — Da *bonzola.*

Sboraciare. *tr.* *T. oref.* Purgare e nettare dalla borace: «Bisogna porre molta cura a sboraciare i pezzi cesellati.» *Part. p.* SBORACIATO.

Sbordellare. *intr.* Praticare i bordelli. *Part. p.* SBORDELLATO.

Sbòrnia. *s. f.* Ubriachezza: «Ha una sbornia che non si regge ritto: - Prende tutti i giorni la sbornia.» — Voce familiare.

Sborniare. *tr.* Attentamente e fissamente guardare, e specialmente Scorgere l'oggetto che si guarda così: «Io tra quel buio non ci sbornio nulla.» || *rifl.* Prendere la sbornia: «Cominciò a bere con gusto, e si sborniò:» voce famil. *Part. p.* SBORNIATO. || In forma d'*ad.* Ubriaco: «Andò a desinare da Barile, e tornò mezzo sborniato.»

Sborráto. *ad.* Che ha perso tutta la forza o borra, Che è rimasto senza vigore per qualche fatica durata. — Voce familiare.

Sborsare. *tr.* Cavare dalla borsa, e specialmente denari per pagarli; ma prendesi più spesso per Contare, Pagare, sempre rif. a denari: «Mi toccò a sborsare diecimila lire una sopra l'altra.» *Part. p.* SBORSATO.

Sbórso. *s. m.* Lo sborsare, Pagamento: «Ti consegno la roba mediante lo sborso del prezzo.»

Sboscaménto. *s. m.* L'atto e L'effetto dello sboscare.

Sboscare. *tr.* Spogliare un terreno boschivo delle sue piante per coltivarlo altrimenti, lo stesso che Diboscare, ma questo indica operazione più limitata: «Voglio sboscare quella collinetta, e piantarvi delle viti.» *Part. p.* SBOSCATO.

Sbottonare. *tr.* Sfibbiare dai bottoni; contrario d'Abbottonare: «Sbottónami questo soprabito.» || *rifl.*: «Non mi posso sbottonare.» || *fig.* e familiarm. Palesare ciò che si pensa: «Tentai di farlo parlare; ma non si sbottonò.» || *intr.* e *fig.* Dire alcun motto indirettamente contro a chicchessia, che anche dicesi Sbottoneggiare. *Part. p.* SBOTTONATO.

Sbottoneggiare. *intr.* Dire indirettamente motti pungenti contro alcuno: «Egli badava a sbottoneggiare per provocarmi; ma io feci orecchio di mercante.» *Part. p.* SBOTTONEGGIATO.

Sbozzacchire. *intr.* Uscir di tisicume, Uscir di stento; proprio della pianta e degli animali, che dopo essere stati alquanto sull'imbozzacchire, si son riavuti. || *tr.* Dirozzare una persona, Insegnarle tanto o quanto di un'arte, o del viver civile: «Presi quel ragazzo levandolo proprio da badar le pecore; e quando l'ebbi un po' sbozzacchito, mi piantò.» *Part. p.* SBOZZACCHITO.

Sbozzare. *tr.* Dar una prima forma o abbozzo a un lavoro; e riferiscesi specialmente a opera di scultura. *Part. pr.* SBOZZANTE. *Part. p.* SBOZZATO.

Sbozzatóre. *s. m.* Quegli che sbozza le statue: «È lo sbozzatore del Passaglia: - È un valente sbozzatore.»

Sbozzatúra. *s. f.* L'atto e L'effetto dello sbozzare: «Appena finita la sbozzatura, ci mette mano lo scultore.»

Sbozzimare. *tr.* Cavar la bozzima dalla tela: «La tela è finita, ci manca di sbozzimarla.» *Part. p.* SBOZZIMATO.

Sbozzíno. *s. m.* Arnese col quale i legnaiuoli tolgono via la rozzezza del legno che lavorano.

Sbòzzo. *s. m.* L'atto e L'effetto dello sbozzare: «Ho fatto uno sbozzo alla peggio: te lo farò vedere.»

Sbozzolare. *intr.* Levare di sulla frasca i bozzoli, che vi hanno fatto i bachi da seta: «Domani si incomincia a sbozzolare.» *Part. p.* SBOZZOLATO.

Sbozzolatóre-óra. *verbal.* da Sbozzolare; Chi o Che sbozzola: «Ci ho le sbozzolatore, e bisogna che ci badi da me.»

Sbozzolatúra. *s. f.* L'operazione dello sbozzolare: «Il proprietario della filanda per la sbozzolatura dà un bel pranzo alle sbozzolatore.»

Sbracare. *tr.* Cavar le brache; ma si usa solo nel *rifl.* e nel modo familiare *Sbracarsi dalle risa* per Ridere smoderatamente: «Son cose che fanno sbracar dalle risa.» *Part. p.* SBRACATO. || In forma d'*ad.* *Risa sbracate,* Risa smoderate. || *Fare vita sbracata,* Vivere con tutti i suoi agi, e senza noie e riguardi.

Sbracataménte. *avv.* Agiatamente, e senza riguardi: «Vive sbracatamente.» || *Ridere sbracatamente,* Ridere smoderatamente.

Sbraccettare. *tr.* Condurre attorno a braccetto: «Sbraccétta la più bella signora di Firenze.» *Part. p.* SBRACCETTATO.

Sbracciare. *tr.* Togliersi da dosso la cosa imbracciata: «Sbracciar lo scudo.» || *intr.* Agitare soverchiamente le braccia o nel declamare, o nel recitare, o nel camminare: «È un bravo attore, ma sbráccia troppo: – È un vecchio, ma cammina lesto e sbraccia come un giovanotto.» || *rifl.* Scoprirsi il braccio rovesciando le maniche sopra il gomito, il che suol farsi da chi si lava, o da chi si accinge a una fatica: «Si sbracciò per lavarsi bene il viso.» || *fig.* Ingegnarsi molto, Far ogni sforzo: «Si sbracciava per provare che la Cronaca del Malispini è autentica.» *Part. p.* SBRACCIATO. || In forma d'*ad.* detto di persona, Che ha le braccia nude: «Venne sbracciata e scollacciata.»

Sbráccio. *s. m.* L'atto del muovere agevolmente e con forza il braccio, specialmente nel dare il colpo al pallone: «Ha un bello sbraccio, e fa battute maravigliose.» || Spazio occorrente a far liberamente colle braccia i movimenti necessarj: «In questo stanzino non c'è sbraccio.»

Sbraciare. *tr.* Allargare con arnese da ciò la brace accesa, affinchè renda più calore: «Sbraciare lo scaldino: – Sbraciare il fuoco del caldano.» || *intr.* Millantarsi a parole; ed altresì Sfoggiare: «Se dura a sbraciar come fa, presto si trova in miseria.» *Part. p.* SBRACIATO.

Sbraciáta. *s. f.* L'atto dello sbraciare: «Da' una sbraciata al caldano.» || Millanteria di parole, ed altresì Sfoggio: «Con tante sue sbraciate, finirà allo spedale.»

Sbracio. *s. m.* Lo sbraciare ossia Il millantarsi e Lo sfoggiare continuo: «Fa un grande sbracio: si vedrà come va a finire.»

Sbracióne-óna. *s. m.* e *f.* Colui o Colei che fa sbraciate e millanterie: «È un grande sbracione.»

Sbraitare. *intr.* Parlare a voce alta e con ira o risentimento: «Sbraitava, che pareva un ossesso: – Sbráitano, perchè non mi acquieto alle loro ragioni: – Sbráitano fieramente contro di lui.» *Part. p.* SBRAITATO. — Dal lat. barbaro *bragire,* mediante un supposto frequentativo *bragitare.*

Sbraitóne-óna. *s. m.* e *f.* Colui o Colei che ha il vizio di sbraitare: «È una sbraitona che mette sossopra ogni cosa.»

Sbramare. *tr.* Saziare la brama; ma si usa quasi solam. nel *rifl.*, ed è solo del linguaggio scelto. *Part. p.* SBRAMATO.

Sbranare. *tr.* Fare a brani, Uccidere lacerando e straziando: «Il leone come prima lo vide, gli saltò addosso e lo sbranò.» || *fig.* Lacerar l'onore: «Letterati che si sbranano tra loro in ossequio alla civiltà.» || E detto di panni, Lacerarli malamente: «Sbranò tutto il soprabito.» *Part. p.* SBRANATO.

Sbrancaménto. *s. m.* L'atto e L'effetto dello sbrancare.

Sbrancare. *tr.* Toglier dal branco; e si riferisce generalm. ad animali che si comprano, essendo in branco: «Sbrancai un bel cavallo, e lo pagai poco.» || Scherzevolmente si dice anche delle persone. || *rifl.* Uscir dal branco: «Si sbrancò una mucca, e andò per il bosco.» || E di persone: «Alcuni si sbrancarono, temendo la crudeltà dei villani.» *Part. p.* SBRANCATO.

Sbrandellare. *tr.* Ridurre in brandelli; e si riferisce a vesti. *Part. p.* SBRANDELLATO. || In forma d'*ad.*: «Ha il vestito tutto sbrandellato.»

Sbrano. *s. m.* L'effetto dello sbranare, La ferita, la buca, la rottura, ec.: «Ha uno sbrano nella faccia che fa pietà: – Ha certi sbrani nel vestito, che bisogna vedere.»

Sbrattare. *tr.* Toglier via ogni imbratto, ossia impiccio: «Fece sbrattare la stanza, e ci tornò egli a scrivere: – Sbrattare un tavolino, una strada.» *Part. p.* SBRATTATO.

Sbrattáta. *s. f.* L'atto dello sbrattare: «Da' una sbrattata a cotesto tavolino.»

Sbrattatina. *dim.* di Sbrattata: «Dategli una sbrattatina.»

Sbratto. *s. m.* L'atto e L'effetto dello sbrattare: «Ha ordinato lo sbratto di quella stanza.»

Sbravazzare. *intr.* Fare il bravo, Far atti e dir parole di millanteria: «In marcia sbravazzavano; ma quando furono di fronte al nemico tremavano come foglie.» *Part. p.* SBRAVAZZATO.

Sbravazzáta. *s. f.* Discorso o Atto di gran minaccia, ma senza effetto; Smargiassata: «Ha fatto una delle sue solite sbravazzate; ma i più gli hanno riso in faccia.»

Sbravazzóne. *s. m.* Bravaccio, Millantatore.

Sbreccare. *tr.* Rompere un vaso di coccio nell'orlo: «Guardate com'ha sbreccato tutto quello scaldino!» *Part. p.* SBRECCATO. || In forma d'*ad.* detto di vaso di coccio, Rotto qua e là nell'orlo.

Sbrendolare. *intr.* Pender giù oscillando: «Gli sbréndolano le maniche del vestito.» *Part. p.* SBRENDOLATO.

Sbréndolo. *s. m.* usato più spesso nel *pl.* I pezzi cascanti di vestito rotto o d'altro che sia, Brindello.

Sbrendolóne-óna. *s. m.* e *f.* Uomo o Donna sciatta, cialtrona, o simile.

Sbricio. *ad.* Aggiunto di persona, e vale Povero e mal vestito: «S'è ridotto a quel mo' sudicio e sbricio.» — Voce familiare.

Sbriciolaménto. *s. m.* L'atto e L'effetto dello sbriciolare.

Sbriciolare. *tr.* Ridurre in briciole: «Sbriciolare il pane.» || *rifl.* Ridursi in briciole: «Questo cacio parmigiano mi si sbríciola tutto.» *Part. p.* SBRICIOLATO.

Sbriciolatúra. *s. f.* L'atto e L'effetto dello sbriciolare; e Le briciole stesse: «Mangiava le sbriciolature del pane.»

Sbrigare. *tr.* Dar fine con prestezza a qualche faccenda: «In un'ora sbriga tutti gli affari della giornata.» || *Sbrigare una persona,* Liberarla dalla briga di aspettare o risposta o altro: «In due minuti vi sbrigo.» || *fig.* e ironicam. Mandare all'altro mondo: «Quel medico sbrigò in un mese da venti malati.» || *rifl.*: «Sbrigati ho fretta.» || *Sbrigarsi di una faccenda, di una persona,* Cavarne le mani, o Levarsela dattorno, molto migliore che *Sbarazzarsi di* ec.: «Vorrei sbrigarmi di quell'uggioso: – Si sbrigò di quell'impiccio con molta abilità.» *Part. p.* SBRIGATO. — Da *briga,* con l'*s* privativo.

Sbrigativo. *ad.* Atto a sbrigare o a fare sbrigare, Che opera prontamente: «Questo è il mezzo più sbrigativo: – Veleno sbrigativo.»

Sbrigliaménto. *s. m. T. chir.* Operazione per la quale si libera o un intestino o altre parti rimaste imbrigliate fra qualche tessuto fibroso, e si fa tagliando questo tessuto: «Lo sbrigliamento dell'intestino nelle ernie.»

Sbrigliare. *tr. T. chir.* Liberare un intestino o altre parti rimaste imbrigliate fra qualche tessuto fibroso, e si fa togliendo questo tessuto dall'impedimento: «Tagliò l'anello inguinale per sbrigliare l'intestino.» || *intr.* Dare delle strappate di briglia: «Badava a sbrigliare; ma il cavallo, era sempre più ardente.» *Part. p.* SBRIGLIATO. || In forma d'*ad.* detto di cavallo, Che non ha briglia. || *fig.* detto di persona, Intemperante, Che non contiene le passioni, ec.: «Gioventù sbrigliata.» || Detto d'ingegno, fantasia, e simili, Che non si ritiene dentro i confini dell'arte, Che trasmoda.

Sbrigliáta. *s. f.* Strappata di briglia, Il tirar forte l'una e l'altra briglia: «Il cavallo era in ardenza, e gli diedi parecchie sbrigliate.»

Sbrigliataménte. *avv.* Intemperantemente, Senza freno: «Vive e opera sbrigliatamente.»

Sbrigliatézza. *s. f. astr.* di Sbrigliato; L'essere sbrigliato, nel senso *fig.*: «La sua sbrigliatezza lo porterà alla rovina.»

Sbrindellare. *tr.* Ridurre in brindelli: «Guardate com'ha sbrindellato tutto quel vestito!» || *intr.* Agitarsi qua e là; detto di cosa che penzoli: «Queste maniche son troppo larghe, e sono mal cucite: non vedi come sbrindèllano?» *Part. p.* SBRINDELLATO. || In forma d'*ad.*: «Ha il vestito tutto sbrindellato.»

Sbroccare. *tr. T. set.* Ripulir la seta con ago, o altro ferruzzo appuntato, dagli sbrocchi e sudiciumi, che nel trarla vi si sono attaccati. *Part. p.* SBROCCATO.

Sbroccatúra. *s. f. T. set.* L'operazione dello sbroccare la seta, ed anche Lo sbrocco che se ne cava.

Sbròcco. *s. m. T. set.* Quella seta che si cava dal guindolo nel ripulirla dopo ch'è tratta.

Sbroccolare. *tr.* Toglier via, o con le mani, o rodendole le bestie, le foglie, specialmente del cavolo: «Ha sbroccolato mezzi que' cavoli.» *Part. p.* SBROCCOLATO.

Sbrodolare. *tr.* Lordare con broda, untumi, bava, e simili: «Nel mangiare sbròdola tutta la tovaglia: – Si sbrodola tutto il vestito.» *Part. p.* SBRODOLATO.

Sbrogliaménto. *s. m.* L'atto e L'effetto dello sbrogliare.

Sbrogliare. *tr.* Toglier via gl'impacci che ingombrano un luogo: «Sbrogliate questa stanza: – Sbrogliare il tavolino, ec.» || *rifl.* Liberarsi dagl'impacci: «Se posso sbrogliarmi da tutte le brighe, vengo subito da te.» *Part. p.* SBROGLIATO.

Sbroncire. *intr.* Far broncio, e dir parole e fare atti che mostrino ira o dispetto: «Sbronciva, ma io non gli badavo.» *Part. p.* SBRONCITO.

Sbronconare. *tr.* Nettare il terre-

no dai bronconi, divellendo, scassando, ec. *Par. p.* SBRONCONATO.

Sbròscia. *s. f.* Dicesi familiarm. per Bibita, specialm. di caffè, latte o cioccolata, che sia di poca sostanza: «A quel Caffè danno certe sbrosce che fanno rècere: – Ora piglio quella po' di sbroscia e vengo.» — Sembra derivato da *brodo*, quasi Cattivo brodo.

Sbruffo. *s. m.* Denari dati o ricevuti per subornare o lasciarsi subornare: «Diede uno sbruffo al segretario, e fu fatto cavaliere.»

Sbucare. *intr.* Uscir dalla buca, o da luogo che in qualche modo si possa paragonare a una buca: «Le pecchie sbucarono per cagione del fumo: – Sbucarono quattro uomini armati.» || Per similit.: «Sbucare dal letto: – Sbucar di casa.» || *tr.* Far uscir fuori dalla buca o dal nascondiglio: «Non mi riuscì di sbucar la lepre.» *Part. p.* SBUCATO.

Sbucchiare. *intr.* Sdrucciolare, Scivolare: «Sbucchiò, e cadde bocconi.» || Si dice anche di cosa che ti sgusci di mano: «Tutti questi cristalli non li posso portare: ho paura che me ne sbucchi qualcuno.» *Part. p.* SBUCCHIATO.

Sbucciafatíche. *s. c. ind.* Chi per pigrizia cerca sempre di sottrarsi ad ogni più piccola fatica o briga.

Sbucciaménto. *s. m.* Lo sbucciare, Il levare la buccia.

Sbucciare. *tr.* Toglier via la buccia: «Sbucciare le mele, le pesche, le castagne: – Sbucciare anguille, serpi.» || *fig.* e in modo volgare *Sbucciare alcuno*, vale Ucciderlo. || *Sbucciare uno scrittore, un passo di scrittore*, dicesi per Spiegarlo alla meglio, Intenderlo superficialmente: «Fa loro sbucciare un po' di Virgilio, e fermi lì.» || Lacerarsi un poco la pelle: «Mi sbucciai un po' questo dito.» || *fig.* Scansare con accortezza fatiche, noie, ec.: «Ero uscito de' giurati; ma l'ho potuta sbucciare.» *Part. p.* SBUCCIATO.

Sbucciatúra. *s. f.* Lo sbucciare. || Lievissima ferita che porti via la pelle a fatica: «Credevo di essermi tutto sciupato una mano; ma non è altro che una sbucciatura.»

Sbuccióne-óna. *s. m.* e *f.* Chi sotto un pretesto o sotto un altro cerca di scansare fatica, anche quando dovrebbe durarla per debito di ufficio.

Sbudellaménto. *s. m.* L'atto e L'effetto dello sbudellare.

Sbudellare. *tr.* Ferire in modo nel ventre che escan fuori le budella: «Entravano sotto ai cavalli e li sbudellavano: – Si vantò di volere sbudellare tutti i nemici.» *Part. p.* SBUDELLATO.

Sbuffare. *intr.* Soffiare che fa il cavallo quando se gli para davanti alcuna cosa che lo spaventi. || Mandar fuora l'alito con impeto, e a scosse, per lo più a cagione d'ira: «Si agitava, sbuffava, pestava i piedi, che pareva un indemoniato.» *Part. p.* SBUFFATO. — Da *buffo*, Soffio subitaneo

Sbuffáta. *s. f.* L'atto dello sbuffare; detto propriam. del cavallo.

Sbuffo. *s. m.* Aspersione, Spruzzo, particolarmente gettato per bocca. || Lo sbuffare del cavallo nel vedere cosa che lo spaventi: «Faceva di grandi sbuffi, e non voleva andare innanzi.»

Sbugiardare. *tr.* Convincere altrui di bugia, Mostrar che egli non ha detto la verità: «Lo sbugiardò in presenza a tutti.» *Part. p.* SBUGIARDATO.

Sbullettare. *tr.* Togliere le bullette da dove sono: «Sbullettò quei seggioloni: – Sbullettò il cuoio dalla parete.» || *intr.* Gettar fuori che fanno gl'intonachi di calcina d'una porzioncella di lor superficie per lo più di figura tonda, simile al capo di una bulletta, e ciò per effetto di umidità o di ribollimento. *Part. p.* SBULLETTATO.

Sbullettatúra. *s. f.* L'atto e L'effetto dello sbullettare; e specialmente Lo sbullettare degl'intonachi.

Sburrare. *tr.* Levare la parte burrosa del latte: «Sburrano il latte per fare il cacio, la panna, ec.» *Part. p.* SBURRATO.

Sbuzzare. *tr.* Riferito a polli, pesci, e simili, Aprire ad essi il buzzo o ventre, e trarne fuori gl'intestini. || Rif. a persona, Ferire nel ventre, che volgarmente si dice Buzzo, in maniera che escano fuori, o si vedano le budella: «Ti vo' sbuzzare: – Vanno a farsi sbuzzare per conto altrui.» || Rif. a lettera, plico, e simili, Dissigillarlo per leggere, o per toglierne ciò che vi sia incluso. || Aprire rompendo, o materasse, o altro, che contenga lana, capecchio, o simile. || *rifl.* *Sbuzzarsi un tumore*, Rompersi da sè, e uscirne fuori la marcia. *Part. p.* SBUZZATO.

Scábbia. *s. f.* Specie di malattia cutanea, pruriginosa e contagiosa, che differisce dalla rogna per avere le pustole più piccole, e alquanto secche. — Dal lat. *scabies*.

Scabbióso. *ad.* Che ha scabbia. — Dal lat. *scabiosus*.

Scabrézza. *s. f. astr.* di Scabro; L'essere scabro.

Scabro. *ad.* Aggiunto di quei corpi che hanno la superficie ruvida e aspra al tatto; e dicesi altresì della superficie stessa: «Albero che ha la scorza molto scabra.» || E per estens.: «Cammino assai scabro.» — Dal lat. *scaber*.

Scabrosaménte. *avv.* In modo scabroso, Con scabrosità, e nel *fig.* Difficilmente.

Scabrosità. *s. f. astr.* di Scabroso; L'essere scabroso. || Più particolarm. Il punto dove c'è cosa che sporga e sia aspra al tatto: «Su quella superficie vi è qualche scabrosità: bisogna ripassarvi la pomice.» || *fig.*: «Lo stile è assai piano; ma qualche scabrosità c'è, e bisogna limarlo.»

Scabróso. *ad.* Scabro, Che ha delle scabrosità: «Il pioppo ha la scorza scabrosa.» || Erto e malagevole: «Cammino scabroso.» || Più spesso nel *fig.* per Difficile, Arduo: «Quando arriva a qualche passo scabroso del poema, lo salta a piè pari: – Questo è un affare un po' scabroso; bisogna pensarci bene.»

Scacáto. *ad.* Dicesi per beffa di que' Fiorentini la cui pronunzia è troppo vocalizzata ed aspirata: «È un Fiorentino scacato.»

Scaccáto. *ad.* Fatto a scacchi: «Tappeto scaccato: – L'arme di Pistoia è scaccata.»

Scacchière. *s. m.* Quella tavola quadra, scompartita in sessantaquattro quadretti, mezzi d'un colore e mezzi d'un altro, chiamati scacchi, sopra la quale si giuoca colle figure dette pure Scacchi. || *Moltiplicare per scacchiere*, fu già una maniera di moltiplicare, detta così, perchè i numeri si disponevano in tante caselle, quadre come quelle di uno scacchiere. || *Cancelliere dello scacchiere*, si chiama in Inghilterra il Ministro della finanza.

Scacciaménto. *s. m.* L'atto e L'effetto dello scacciare.

Scacciamósche. *s. m. ind.* Arnese di forme diverse, ma specialmente fatto di lunghi ritagli di carta ridotti a mazzo, e appiccati penzoloni a un manico assai lungo, e si adopra per iscacciar le mosche.

Scacciapensièri. *s. m. ind.* Piccolo strumento tutto d'acciaio, che suonasi tenuto con una delle mani appoggiato alla rastrelliera dei denti semiaperta, e facendo vibrare col polpastrello dell'indice dell'altra mano una molletta.

Scacciare. *tr.* Mandar via malamente da noi, riferito a persona; più spesso Discacciare: «Lo scacciò come un malfattore.» || E più propriamente riferito ad insetti che volano, per Allontanarli o con le mani, o con frasche, o con altro arnese: «Tiene uno apposta a scacciargli le mosche.» || *fig.*: «Il vento scaccia le nubi.» || *Scacciare*, riferito ad uccelli che si cacciano, vale anche Farli volar via dal luogo ove siano; e ciò più spesso per imprudenza o per non saper fare; e dicesi anche di animali o di cose. *Part. p.* SCACCIATO. — Da *cacciare*, premesso l'*s* intensivo.

Scacciáta. *s. f. T. battil.* Cartapecora in cui si mette l'oro per batterlo.

Scaccíno. *s. m.* Inserviente di una chiesa, incaricato a spazzarla, aprirla e serrarla, tenere in ordine le panche, scacciar cani (dal che prende il nome), e fare altri umili servigi: «Lo scaccino girava per la chiesa, avvertendo i divoti che era l'ora di chiudere.» || *Andare a scaccino*, *T. cacc.* Andare a caccia della lepre in tempo di notte, quando è lume di luna. I cacciatori si mettono alle poste, mentre alcuni della brigata vanno scorrendo per il bosco e facendo dei rumori per iscacciare la lepre alla volta dei compagni.

Scacco. *s. m.* Ciascuno di que' quadrelli che per lo più si vedono dipinti o fatti d'intarsio l'uno accanto all'altro nelle insegne e nelle divise o negli scacchieri, e di differenti colori. || *Scacchi*, nel *pl.* prendesi comunemente per il Giuoco che si fa sullo scacchiere: «Giocare a scacchi: – Bravo giocatore di scacchi.» || *Scacco matto*, che anche si scrive congiuntamente *Scaccomatto*, *T. del giuoco degli scacchi*, ed è quando si vince il giuoco chiudendo l'andata al re. || Onde *Avere*, *Ricevere*, o *Dare*, *scacco*, o *lo scacco*, o *scacco matto*, è quando al giuoco degli scacchi si muove un pezzo, col quale, se l'avversario non si difende, dopo una mossa si piglia la regina o il re. || *fig.* dicesi di persona per Levare, o Esser levato di posto, d'ufficio, con accorta maniera. || *Vedere il sole a scacchi*, dicesi scherzevolm. per Essere in prigione, di dove si vede il sole attraverso alla inferriata. || *A scacchi*, in forza di aggiunto, si dice di Quei lavori che si fanno a forma di scacchi o quadretti di vario colore, o in altra maniera fatti, l'uno accanto all'altro: «La veste d'Arlecchino è fatta a scacchi: – L'arme di Pistoia è a scacchi.» — Dal pers. *shah*, che vale Re. Onde *scacco matto* è il pers. *shah mat*, Il re è morto.

Scaciare. *tr.* Si dice familiarm. per Mandar via da un luogo, ma con accorta maniera: « Fecero di tutto per scaciarlo, e misero in suo luogo il C. » *Part. p.* SCACIATO. In forma d'*ad.* aggiunto di Bianco, gli dà forza superlativa, e vale Bianchissimo: « Ha un vestito bianco scaciato. » || *Rimanere scaciato*, Essere escluso da ciò che si reputava certo: « Nelle nuove elezioni rimase scaciato. »

Scadènte. *ad.* Non affatto buono nel suo genere; detto più spesso di merce: « Questa merce è scadente: - Le armi di quell' esercito sono scadenti. » || Che incomincia a perdere il suo fiore, il suo pregio: « Bellezza oramai scadente. »

Scadènza. *s. f.* Termine di tempo assegnato al pagamento di una cambiale: « Non ho difficoltà a prestarle il denaro che chiede, purchè mi faccia una cambialina, e alla scadenza non manchi: - Gli fece una cambiale con la scadenza a tre mesi. »

Scadenzário o **Scadenzière.** *s. m. T. merc.* Libro dove i mercanti registrano le scadenze delle cambiali da essi accettate o girate.

Scadére. *intr.* Perdere il fiore, le forze, Declinare, Decadere: « La mia salute scade ogni giorno più. » || Perder credito, forza, rispetto, e simili: « Andando di questo passo, scaderà affatto il principio d'autorità. » || Detto di cambiali, pagamenti, o di qualsivoglia convenzione, vale Essere spirato il termine assegnato: « Oggi scade quella cambiale: - Scade domani la dilazione ottenuta al pagamento: - La tregua scade fra pochi giorni. » *Part. p.* SCADUTO. || In forma d'*ad.*: « Rata scaduta. »

Scadiménto. *s. m.* L'atto e L'effetto dello scadere, e Lo stato di cosa scaduta: « Nel presente scadimento delle arti e delle lettere i mediocri passan per sommi. »

Scaffàle. *s. m.* Arnese per lo più di legno, che ha varj spartimenti, da porvi con ordine o carte, o libri, ec.: « Scaffale di ebano, di noce: - Scaffale con le vetrate. » — Probabilm. da *scafo*; dal gr. σκάφος, Cosa incavata.

Scaffalíno. *dim.* e *vezz.* di Scaffale.

Scaffalóne. *accr.* di Scaffale: « Uno scaffalone che piglia tutta la parete. »

Scafo. *s. m. T. mar.* Il corpo di una nave, senza verun armamento.

Scafòide. *s. m. T. anat.* Il terzo delle sette ossa del tarso; detto così perchè è concavo nel mezzo, a modo di barchetta. — Dal gr. σκάφος, e εἶδος, Forma.

Scagionare. *tr.* e *rifl.* Scolpare e Scolparsi: voce del nobile linguaggio. *Part. p.* SCAGIONATO.

Scàglia. *s. f.* La squamma del pesce. || Dicesi anche a Quel piccolo pezzuolo che si leva dai marmi o da altre pietre, lavorandole collo scalpello. || *T. milit.* Rottami di ferro o d'altro che si pongono in un cartoccio per caricarne il cannone, onde *Caricare a scaglia, Tirare a scaglia:* oggi più comunem. Mitraglia. || *Scaglia di ferro*, una certa Superficie del ferro che insieme con una ruggine, la quale si trova alle cave di esso ferro, serve per far colore da velare le finestre e vetrate di vetri colorati. || *Avere la scaglia come i pesci*, dicesi di persona sporchissima, e che abbia il sudiciume alto sulla persona. — Dal got. *skalja*, Tegola.

Scagliábile. *ad.* Da potersi scagliare.

Scagliaménto. *s. m.* L'atto dello scagliare.

Scagliare. *tr.* Tirare, Lanciare, Gettar via con forza, lontano da sè, o contro alcuno: « Non c'è alcuno che scagli sassi più lontano di lui: - Lo prese e lo scagliò fuori di finestra: - Gli scagliò un piatto nella faccia. » || *fig.*: « Scagliare ingiurie, vituperj, ec. » || *rifl. Scagliarsi addosso* o *contro ad alcuno*, Avventarsegli, Gettarsegli, addosso: « Mi si scagliò addosso come un can ferito: - A quelle parole me gli scagliai contro. » *fig.*: « Scagliarsi addosso ad alcuno con ingiurie, vituperj, e simili. » || *T. mar.* detto di nave che abbia incagliato, Liberarsi dall'incaglio. *Part. p.* SCAGLIATO.

Scagliatóre-trice. *verbal.* da Scagliare: Chi o Che scaglia.

Scagliétta. *s. f.* Sorta di tabacco in polvere.

Scaglionare. *tr. T. milit.* Disporre corpi di milizia a certa distanza l'uno dall'altro, quasi a modo di scaglioni. *Part. p.* SCAGLIONATO.

Scaglióne. *s. m.* Ciascuno dei gradini di una scala, su' quali si posa il piè per salire; ma dà l'idea di scala grande e ampia. || Ci sono anche *Scaglioni naturali* in alcuni monti. || *Scaglioni*, *T. veter.* diconsi i Denti canini de' cavalli maschi.

Scaglióne. *s. m.* Specie di pesce di acqua dolce, che ha grossa scaglia.

Scaglióso. *ad.* Che ha scaglie: « È un pesce molto scaglioso. »

Scagliuòla. *s. f.* Specie di pietra tenera, simile al talco, della quale si fa il gesso da doratori, ed è anche Una composizione o mestura, con cui si ricuoprono le tavole, o simili: « Le bussole della sala sono a scagliuola con fregi d'oro. » || *Scagliuola*, Specie di gramigna, che fa la spiga, in cui si racchiude il seme, detto parimente *Scagliuola*, del quale si nutrono specialm. i canarini.

Scagnare. *intr.* Lo sguattire dei cani quando hanno scoperto la lepre. *Part. p.* SCAGNATO.

Scagnòzzo. *ad.* Propriamente è aggiunto di prete, e vale Che va di chiesa in chiesa in cerca di messe, mortorj, e sim. || In forza di *sost.* dicesi Chi esercita un'arte o una disciplina senza conoscerne neanche gli elementi.

Scala. *s. f.* Quella parte di un edifizio che serve a salire e scendere da piano a piano, formata di varj gradini, a fine di posarvi alternamente l'un piede dopo l'altro: « È giù per la scala: - Ruzzolare la scala: - Scala agevole, faticosa, buia: - Scala di pietra, di marmo, di legno, ec. » || Secondo la sua costruzione, dicesi *Scala a pozzo, a chiocciola, a balzo*, ec. || *Scala a piuoli*, Scala portatile, composta di due lunghi staggi, attraversati alle debite distanze da piuoli, su cui si posa il piede. || *Scala di corda*, Scala formata con corde, da potercene servire per salire o scendere occultamente da qualche altezza. || *Scala doppia*, Quella che, conducendo a un medesimo piano, si divide in due braccia conformi di grandezza e di architettura. || *Scala*, chiamano i ragazzi un Pezzo di carta, tagliato a modo di scala, che per ischerzo non urbano sogliono appiccare alla persona di chi passa per le strade, il giorno di mezza quaresima. || Per similit. Ordine di checchessia che vada gradatamente crescendo o scemando. || Onde *Scala de' colori*, si dice il Digradamento de' colori dal più chiaro al più scuro, procedendo sempre per i più simili. || Nelle carte topografiche o di geografia e nei disegni qualunque, la *Scala* è Una determinata misura ivi accennata, corrispondente a miglia o leghe, o simili, per comprender con essa la distanza de' luoghi. || *T. mus.* L'ordine dei sette toni musicali: « Scale maggiori: - Scale minori: - Scala di *do*: - Scale doppie, semitonate, ec. » || *fig.* si dice *Scala*, Tutto quello che da una cosa ne conduce ad un'altra; onde *Essere scala, Fare scala, Servir di scala*, e simili, *a checchessia*, vale Guidare ad essa: « Le cose più facili sono scala alle più difficili: - Premesso questo, ci facciamo scala ad altre ricerche. » || *Scale*, si chiamano Le ineguaglianze che rimangono sul capo di chi è stato malamente tosato. || *Scala franca*, propriam. si disse per Franchigia, Libertà d'andare o stare nei porti, Passo libero; ma nel parlar comune dicesi *Avere* o *Dare scala franca altrui*, per Poter vivere o Lasciare che uno viva come meglio gli pare e piace; e riferiscesi per lo più a giovani: « I genitori gli hanno dato scala franca, e può fare ciò che gli piace: - Ai ragazzi non bisogna dare scala franca. » || † *Su vasta scala*, rif. a negozj, commercj, e simili, è una delle tante maniere nuove, inutili e sgarbate, per quel che dice il popolo In grande. — Dal lat. *scala*.

Scaláccia. *pegg.* di Scala; Scala o mal ridotta, o scomoda, faticosa, buia, ec.: « Scalaccia di mattoni, mezzo rovinata. »

Scalaménto. *s. m.* L'atto dello scalare; più comunem. Scalata.

Scalappiare. *tr.* Levare dal calappio, contrario di Accalappiare o Incalappiare. Si usa più che altro nel *fig.* per Liberare da un impaccio, o simili: « Non so veder modo di scalappiarlo da quest' impiccio; » nel qual senso usasi anche nel *rifl. Part. p.* SCALAPPIATO.

Scalare. *tr.* Montare in cima a un muro per mezzo di scale appoggiatevi dalla parte di fuori, a fine di penetrare in alcun luogo: « Scalarono il palazzo, e glielo votarono: - Scalare le mura nemiche. » || *Scalare*, vale anche Scemare, Detrarre, una quantità da un dato numero, e riferiscesi più spesso a partite di giuoco: « Veggo segnate dieci partite; ma bisogna scalare quelle due che ho vinto ora. » || *Scalare*, rif. a colori, vale Digradarli. *Part. p.* SCALATO. || In forma d'*ad.*, Digradato: « I colori di questo lavoro non son ben scalati. »

Scaláre. *ad.* Che procede per gradi: « Diminuzione scalare di un credito o debito. »

Scaláta. *s. f.* L'atto dello scalar un muro, una fortezza: « Questo forte ha una larga fossa che lo rende sicuro della scalata. » || *Dare la scalata*, Salire sulla muraglia del luogo assediato, o di altro edifizio per mezzo di scale: « Diedero la scalata al palazzo: - Pretendono, come i giganti, di dar la scalata al cielo. »

Scalatóre-trice. *verbal.* da Scalare; Chi o Che scala, e dà la scalata.

Scalcagnare. *intr.* Battere camminando il calcagno. *Part. p.* SCALCAGNATO.

Scalcare. *tr.* Tagliare in pezzi, secondo certe regole, animali cotti: «Scalcare un pollo: - Lo scalcar bene una lepre non è da tutti.» || E *assol.:* «Bravissimo per scalcare: - Scalcate voi; io non so.» *Part. p.* SCALCATO. — Da *scalco.*

Scalcatóre-trice. *verbal.* da Scalcare; Chi o Che scalca: «Bravo scalcatore: - Brava scalcatrice.»

Scalciare. *intr.* Tirar calci: «Quel mulo scálcia maledettamente.» *Part. p.* SCALCIATO.

Scalcinare. *tr.* Levar la calcina da' muri, guastando l'intonaco: «Si divertono a scalcinare tutte le case nuove.» || *Scalcinare i mattoni*, Toglier via la calcina di su' mattoni vecchi, per adoperarli da capo. || *rifl.:* «Il muro è vecchio e si scalcina tutto.» *Part. p.* SCALCINATO.

Scalcinatúra. *s. f.* Quella parte del muro donde è caduto, o è stato guasto l'intonaco: «Quelle scalcinature su una casa nuova fanno brutto vedere.»

Scalco. *s. m.* Quello tra i familiari di case signorili che ordina il convito, e mette in tavola le vivande dopo averle scalcate; ma si dice anche semplicem. per Scalcatore: «È un bravo scalco.» — Dal got. *scalc*, Servitore.

Scaldalètto. *s. m.* Arnese di rame in forma di padella, con coperchio traforato, e con lungo manico, dentro al quale si mette fuoco, e con esso si scalda il letto.

Scaldamáni o **Scaldamáno.** *s. m. ind.* Sorta di giuoco puerile, che si fa accordandosi in più a porre le mani a vicenda una sopra l'altra, posata la prima sopra un piano e traendo di poi quella di sotto, posta sopra tutte le altre, battendo forte per riscaldarsele. || *Scaldàmani*, si chiama una Pallottola di metallo vuota, che si empie di acqua calda, e chiusa bene a vite, si tiene tra le mani per riscaldarsele.

Scaldapanche. *s. m. ind.* Colui che frequenta le scuole senza alcun profitto.

Scaldapièdi. *s. m. ind.* Cassetta di metallo, piena d'acqua calda, e ben chiusa a vite, per tenervi su i piedi e scaldarsegli.

Scaldare. *tr.* Indurre calore, Far caldo, per mezzo del fuoco, o del sole, o del fregamento, sulle membra, o sulle cose che ne hanno di bisogno: «Scaldare l'acqua per il bagno: - Scaldare il letto: - Scalda un po' le mani a quel bimbo: - Scaldano le lenzuola per i bagni tenendole al sole.» || *rifl.* Stare attorno al fuoco per temperare il freddo: «Pietro stava a scaldarsi, perchè era freddo: - Non sono avvezzo a scaldarmi: - Stare al sole a scaldarsi.» || *Scaldarsi a una fascina*, suol dirsi per dimostrare che altri fonda a torto la sua speranza in una data cosa: «Sperj di trovar soccorso da lui? Se ti scaldi a tal fascina, tu stai fresco.» *Part. p.* SCALDATO.

Scaldasèggiole. *s. m. ind.* Si chiamano così Quei giovanotti che vanno a fare per molto tempo all'amore con una ragazza prima di sposarla, e forse con l'intenzione di non la sposar mai: «La senta; se le piace la mia figliuola, trattiamo degli interessi; pigli un termine, e sta bene; ma scaldaseggiole in casa non ce ne voglio.»

Scaldáta. *s. f.* L'atto dello scaldarsi, nella frase *Dare* o *Darsi una scaldata:* «Da' una scaldata a quella camicia: - Passi un pochino per darsi una scaldata.»

Scaldatína. *dim.* di Scaldata: «È fresco: una scaldatina non farà male: - Mi do una scaldatina alle mani, e vengo subito.»

Scaldavivande. *s. m. ind.* Vaso di latta o di ferro, per lo più traforato, dentro al quale si mette fuoco per tener calde le vivande nei piatti che vi si chiudono. Si fa anche a guisa di cassetta sotto il lastrone del camino.

Scaldíno. *s. m.* Vaso generalmente di terra cotta, con manico fisso, dentro a cui si mette brace accesa per scaldarsi le mani: «Sta con lo scaldino in mano dalla mattina alla sera.»

Scalducciare. *tr.* e *rifl.* Scaldare e Scaldarsi tanto o quanto: «Il letto un pochino me lo scalduccio: - Stanno scalducciandosi al sole.» *Part. p.* SCALDUCCIATO.

Scalèa. *s. f.* usato nel *pl.* Lungo ordine di scalini dinanzi a una chiesa. || Ed anche Cordonata per rendere più agevole una salita.

Scalèno. *ad. T. geom.* Aggiunto di triangolo, i cui lati sono tra loro disuguali. || *T. anat.* Nome dato a tre muscoli del collo, per cagione della lor figura. — Dal gr. σκαληνός.

Scalèo. *s. m.* Scala di legno, manevole e di pochi scalini, che si regge da sè sulla propria base, e che oggi si adopera specialmente per le chiese a fine di montar sull'altare, o dai pittori per dipingere grandi tele. || Quel mobile o di legno o di ferro che riposa sulla propria base con larghi ripiani per comodo di tenervi vasi di fiori. || Ed è anche una Scala doppia con gli staggi mastiettati in cima, per potersi le due branche di essa aprire angolarmente e reggersi su di sè senza altro appoggio.

Scalèra. *s. f.* Due scale l'una di fronte all'altra, con un ripiano nel mezzo, come si vedono all'esterno di alcune chiese; si usa generalmente nel *pl.:* «Le scalere di Badia furono buttate giù, non son molti anni.»

Scalessare. *intr.* Andar girando a diporto qua e là col calesse: «Tutto il giorno non fa che scalessare.» *Part. p.* SCALESSATO.

Scalessáta. *s. f.* Lunga gita fatta per diporto in calesse.

Scalétta. *dim.* di Scala: «Una scaletta segreta.» || *Frutti a scaletta*, si dice quell'Interesse dei denari che viene corrisposto secondo che scema il capitale, di cui siasi pagata una parte al creditore.

Scalettare. *tr.* Dar forma come di scaletta. *Part. p.* SCALETTATO. || In forma d'*ad.:* «Un piano scalettato scendente come se avesse gradini.»

Scalfire. *tr.* Portar via un poco di pelle penetrando un po' nel vivo: «Gli scalfì un dito.» *Part. p.* SCALFITO. — Dal lat. *scalpere.*

Scalfittúra. *s. f.* Ferita leggerissima che abbia appena passato la pelle o laceratala: «Si fece cadendo qualche scalfittura.»

Scalináta. *s. f.* Ordine di scalini; e specialm. Quella ampia scala in forma di cono troncato che si vede dinanzi ad alcuni edifizj: «Le scalinate del Duomo: - La scalinata di Sant'Ambrogio: - La scalinata del palazzo B.»

Scalíno. *s. m.* Gradino della scala: «Una scala di venti scalini: - Scala con gli scalini di marmo.» || Ed anche di un solo gradino: «Innanzi all'uscio di casa c'è uno scalino.»

Scalinóne. *accr.* di Scalino: «Scalinoni larghi più di mezzo metro.»

Scalmána. *s. f.* Infermità cagionata dal raffreddarsi a un tratto dopo essersi assai riscaldato; e si usa più spesso nella maniera *Pigliare una scalmana:* «Cuopriti bene per non pigliare una scalmana.» || Burlevolm. a chi mostra affannarsi molto attorno a una cosa, diciamo: «Non faccia; piglierà una scalmana.» — Da *scaldare.*

Scalmanare. *rifl.* Pigliare una scalmana: «Non camminar tanto, ti scalmanerai: - Va' più adagio: non ti scalmanare, tanto non c'è fretta.» || *fig.* Darsi gran moto, gran faccenda: «Si scalmanava a provare che la cosa stava a quel modo.» *Part. p.* SCALMANATO. || In forma d'*ad.* Che nell'aspetto mostra aver corso e durato molta fatica: «Di dove vieni così scalmanato? - Mi venne dinanzi tutto scalmanato.»

Scalo. *s. m.* Terreno preparato in dolce pendio presso al mare per servir di base alle costruzioni delle navi. || Luogo a pendio sulla riva del mare, acconcio a salire e scendere, per caricare e scaricar mercanzie: «Gli scali di Levante: - Sebenico è scalo da carbon fossile.» || Luogo fatto appositamente per scendere nell'alveo d'un fiume, che abbia le sponde assai alte.

Scalógno. *s. m.* Cipolla più piccola e men forte della comune: «Gli scalogni sono eccellenti per la cucina.» — Dal lat. *ascalonius*, Di Ascalona.

Scalóna. *accr.* di Scala; Scala grande e lunga: «Una scalona di cinquanta scalini.»

Scalóne. *s. m. accr.* di Scala, e si dice di Quella dei grandi edifizj: «Lo scalone dei Dogi nel palazzo ducale di Venezia»

Scalpellare. *tr.* Lavorar la pietra, il marmo, e simili, con lo scalpello: «Scalpèllano le pietre per poi fare il lastrico: - Scalpèllano il marmo alla peggio, e si chiamano scultori.» *Part. p.* SCALPELLATO.

Scalpellatóre-trice. *verbal.* da Scalpellare; Chi o Che scalpella: «Non sono scultori quelli, ma scalpellatori di marmo.»

Scalpellatúra. *s. f.* L'atto e L'effetto dello scalpellare: «La scalpellatura sola delle bozze costò una somma da sbalordire.»

Scalpellinare. *tr.* Lo stesso che Scalpellare, salvochè questo nasce da Scalpellino, e l'altro da Scalpello. *Part. p.* SCALPELLINATO.

Scalpellíno. *s. m.* Artefice che adoperando lo scalpello riduce la pietra a quella forma che l'arte richiede: «In questa fabbrica c'è molto lavoro di scalpellino: - Fa lo scalpellino.» || Dispregiativamente: «Non è uno scultore, ma uno scalpellino.»

Scalpellíno. *dim.* di Scalpello.

Scalpèllo. *s. m.* Strumento di acciaio ben temperato e tagliente in cima, e dall'altra parte infilato in grosso manico che si adopra per lavorare il legno: e si chiama *Scal-*

pello da legno o *da legnaiuoli*. || Più spesso Quel cilindretto di ferro aguzzo da una parte che adoprasi per conciare le pietre battendolo col mazzuolo; e pur Quello che adoprano gli scultori per i loro lavori: « Niuno meglio di Michelangelo trattò lo scalpello. » || *Opera di scalpello*, lo stesso che Lavoro di scultura. || *Scalpello*, dicesi figuratam. anche per Scultore: « È il primo scalpello di Firenze. » — Dal lat. *scalprum*, di cui è forma diminutiva.

Scalpicciaménto. *s. m.* Lo scalpicciare.

Scalpicciare. *intr.* Lo stesso che Scalpitare; se non che dicesi più propriamente di persone. *Part. p.* SCALPICCIATO.

Scalpiccio. *s. m.* Il continuato scalpicciare.

Scalpitare. *intr.* Pestare e calcar co' piedi la terra; ed è proprio specialmente dei cavalli. *Part. p.* SCALPITATO. — Probabilm. dal lat. *scalptum*, sup. di *scalpere*.

Scalpóre. *s. m.* Risentimento piuttosto vivo, con atti e parole d'ira: « Che accade far tanto scalpore per una cosa da nulla? » || E anche per Romore scomposto con rammarichío: « Non fate tanto scalpore, che quei signori sono in consiglio. » || *Fare scalpore*, detto di malattia, dicesi familiarm. per Produrre gravi effetti: « Ebbe la miliare; ma non gli fece grande scalpore. » || Propriam. Lo strepito che si fa scalpellando.

Scaltraménte. *avv.* In modo scaltro, Con scaltrezza: « Scaltramente gli levò di sotto quella somma. »

Scaltrézza. *s. f. astr.* di Scaltro; L'esser scaltro: « Persona di una scaltrezza mirabile: - Con la sua scaltrezza ha saputo uscirne a bene. »

Scaltriménto. *s. m.* Lo scaltrire. || L'abito di chi è scaltro: « Lo scaltrimento è cosa di mezzo tra l'astuzia e la prudenza. » || E per Atto scaltro: « Con quello scaltrimento si liberò dalla pena. »

Scaltrire. *tr.* Di rozzo e inesperto fare alcuno destro ed accorto: « Bisogna un poco scaltrirlo quel giovane, e vedrai che fa buona riuscita. » || *rifl.* Addivenire scaltro: « Tu vedrai che pena poco a scaltrirsi. » *Part. p.* SCALTRITO. || In forma d'*ad.*: « Uomo molto scaltrito e audace. »

Scaltro. *ad.* Detto di persona, e vale Che in tutte le occorrenze della vita conducesi con accorgimento, fuggendo le noie o i rimproveri, e traendo partito da tutto: « Uomo scaltro: - La Vedova scaltra del Goldoni: - È troppo scaltro; non ci se ne può. »

Scalzacàne. *s. m.* Uomo di condizione e costumi vilissimi.

Scalzare. *tr.* Trarre le scarpe e le calze di piedi: « Bisogna scalzarlo come un bambino. » || *rifl.*: « Scalzarsi, ricalzarsi, spogliarsi, vestirsi, è una grande uggia. » || *Scalzare*, è altresì Levare la terra intorno alle barbe degli alberi e delle piante, contrario di Rincalzare: « Scalza bene quell'albero, e nella buca getta del concio. » || E rif. a muro, Scassinarlo sotto: « Scalzarono il muro molto a fondo, e lo atterrarono più facilmente. » *Scalzare una persona*, dicesi familiarm. per Entrare accortamente in discorso con essa a fine di cavarle di bocca un segreto che a noi prema di sapere: « Mi provai a scalzarlo; ma non potei levargli nulla di bocca. » || E anche, Studiarsi di nuocergli per isbalzarlo dal suo ufficio: « Lo scalzano in tutti modi, opponendogli errori e delitti. » E così: « Scalzare l'autorità di alcuno. » || Agitare con forza cosa fitta in terra o nel muro, ec. per vedere di smuoverla, o levarla: « Mi provai a scalzar quel masso, ma non fu possibile: - Mi scalzai un dente, e me lo feci levare. » *Part. p.* SCALZATO. || In forma d'*ad.* Si dice del cavallo Che è avvezzo a camminare senza i ferri, per modo che manca quasi di ugna, nè può esser ferrato senza pericolo. — Dal lat. *excalceare*.

Scalzatóio. *s. m.* Piccolo arnese di ferro da scalzare i denti.

Scalzatóre-trice. *verbal.* da Scalzare; Chi o Che scalza.

Scalzatúra. *s. f.* L'atto e L'effetto dello scalzare, in tutti i significati.

Scalzo. *ad.* Che non ha scarpe nè calze: « Uomo povero, scalzo e nudo: - Va fuori scalzo: - I contadini l'estate stanno sempre scalzi: - Di marzo chi non ha scarpe vada scalzo, dicesi in prov. » || E aggiunto di certi frati che non portano calze, ma solo i sandali: « Carmelitani scalzi: - Teresiani scalzi. » || *Mandare scalzo a letto uno*, modo scherzevole, col quale si risponde ai fanciulli per dar loro ad intendere che si vogliono gastigare, se non saranno buoni: « Se non sei buono, ti vo' mandare scalzo a letto e digiuno alla madia. »

Scamatare. *tr.* Battere con lo scamáto la lana acciocchè ritorni sciolta e soffice: « Codesta lana è molto assodata: bisogna scamatarla bene. » || E anche Battere i panni con scamato per trarne la polvere: « Ho fatto scamatare i tappeti. » *Part. p.* SCAMATATO.

Scamatino. *s. m. T. battil.* Colui che scamata la lana; è quasi uscito di uso.

Scamáto o **Camáto.** *s. m.* Bacchetta lunga poco più di un metro e mezzo, della grossezza di un dito, fatta per lo più di corniolo, e che è adoperata per battere la lana, i tappeti, e simili. || Qualunque bacchetta o bastoncello sottile e diritto.

Scambiaménto. *s. m.* L'atto e L'effetto dello scambiare.

Scambiare. *tr.* Pigliare erroneamente cosa o persona in vece di un'altra, Prenderla in iscambio: « Cristalli così ben lavorati, che si scambiano con diamanti: - Si rassomigliano in modo, che l'uno si scambia con l'altro. » || *assol.*: « Scusi, ho scambiato; credevo che fosse un mio amico: - Osserva bene, e bada di non scambiare. » || *Scambiare le carte in mano ad alcuno.* V. CARTA. *Part. p.* SCAMBIATO. || In forma d'*ad.* detto di occhi, vale Tanto o quanto guerci, Che han dello strabismo: « Sarebbe bellina, ma ha gli occhi scambiati. »

Scambiettare. *intr.* Fare scambietti. *Part. p.* SCAMBIETTATO.

Scambiétto. *s. m.* Salto che si fa ballando.

Scambiévole. *ad.* Vicendevole, Reciproco: « Amore, Stima, Aiuto, ec. scambievole. »

Scambievolézza. *s. f. astr.* di Scambievole, Reciprocazione, Vicendevolezza.

Scambievolménte. *avv.* Vicendevolmente.

Scámbio. *s. m.* Cambio di merci nei mercati; usato specialm. nel modo *Libero scambio*, che è quanto dire, e sarebbe detto più italianam., Commercio libero. || *Pigliare in iscambio*, vale Pigliare una persona o una cosa per un'altra: « Scusi; l'avevo preso in iscambio: - Ho preso in iscambio uno per un altro. » || *Scambio*, si dice anche La persona o La cosa presa o messa provvisoriamente in luogo d'un'altra; e specialmente dicesi di Serva o Servitore, che prendesi provvisoriam. in luogo di quella o quello che ci deve servire: « Ho mandato la serva a casa sua per alcuni giorni, e per questo tempo ho preso uno scambio: - In quella casa c'è per iscambio: - Mettere uno scambio. » || *In iscambio*, o solo, *Scambio*, posto avverbialm., vale lo stesso che Invece: « Scambio di venir da sè, ci ha mandato un altro. »

Scamerita. *s. f.* La parte della schiena del porco macellato, che è più vicina alla coscia: « Per far l'arista buona ci vuole la scamerita. »

Scamiciare. *rifl.* Cavarsi da dosso gli abiti che vestono il petto e la schiena, rimanendo con esse parti coperte dalla sola camicia: « Si scamiciò, e si mise al lavoro. » *Part. p.* SCAMICIATO. || In forma d'*ad.*: « Così scamiciati vanno fuori. » || *Scamiciati*, dicesi per Gente plebea e pronta a far tumulto.

Scamonèa. *s. f.* Pianta medicinale indigena della Siria. || Succo della detta pianta, il qual serve a purgar gagliardamente la bile e la sierosità. *fig.* e familiarm. dicesi a Persona malsana, brutta ed uggiosa: « Come si fa a passar la serata con quella scamonea? » — Dal gr. σκαμονία.

Scamosciare. *tr.* Dare la concia alla pelle del camoscio. || Dare ad altre pelli la concia simile a quella del camoscio. *Part. p.* SCAMOSCIATO. || In forma d'*ad.*: « Cuoio ed altre pelli scamosciate. »

Scamosciatóre. *verbal.* da Scamosciare, Chi o Che scamóscia.

Scamóscio. *s. m.* Lo stesso, ma meno usato, che Camoscio.

Scamóscio. *ad. sinc.* di Scamosciato: « Pelle scamoscia che si usa per pulire gli ottonami, ec. »

Scamozzare. *tr.* Mozzare o Troncare alcuna cosa dalla parte di sopra: « Scamozzare candele o ceri: - Scamozzare gli stili, i rami di una pianta: - Scamozzare i capelli. » *Part. p.* SCAMOZZATO.

Scampagnare. *intr.* Andare e stare in campagna a fine di ricreamento e di sollazzo: « Nell'anno studi e faccia il suo dovere; e poi nelle vacanze scampagni pure quanto vuole. » *Part. p.* SCAMPAGNATO.

Scampagnáta. *s. f.* Spasso che altri si piglia andando e stando un poco in campagna; e si usa generalmente nella frase *Fare una scampagnata*: « Venga un poco a fare una scampagnata. »

Scampaménto. *s. m.* L'atto e L'effetto dello scampare.

Scampanacciáta. *s. f.* Lungo e fragoroso suono di campanacci o simili strumenti, fatto da più persone in derisione d'alcuno: « Quel vecchio riprese moglie, e gli fu fatta la scampanacciata. »

Scampanare. *intr.* Sonare a lungo le campane, Fare un gran sonar di campane: « Che hanno que' preti che

scampanano tanto? » *Part. p.* SCAMPANATO.

Scampanáta. *s. f.* Lungo e festoso sonar di campane: « Mentre passava fecero una grande scampanata. »

Scampanellare. *intr.* Sonare il campanello con forza e a dilungo: « Il padrone badava a scampanellare, ma il servitore figurava di non intendere. » *Part. p.* SCAMPANELLATO.

Scampanelláta. *s. f.* Gagliarda sonata di campanello: « Si sentì una scampanellata, e andammo a veder chi era. »

Scampanellío. *s. m.* Gagliardo e frequente, o continuo sonare di uno o più campanelli: « In quella casa è un continuo scampanellío. »

Scampanío. *s. m.* Gagliardo e continuato sonare di una o più campane: « Che diavol è questo scampanio? »

Scampare. *intr.* Uscire illeso da pericolo: « Ne sono scampato per miracolo: - Scampò di quel pericolo. » || *tr.* Liberare dal pericolo: « Ricordati che ti scampai da una gran batosta: - Il cielo ci scampi da tal ministro. » || Riferito ad animali, e specialm. ad uccelli, vale Ingegnarsi di tenerli in vita cibandoli di cose che essi appetiscono: « I pettirossi è difficile di scamparli: - Gli scriccioli non si possono scampare. » || *Il ciel ci scampi e liberi*, e con più efficacia *Il ciel ci guardi, scampi e liberi*, suol dire il popolo a proposito di cosa grave e dolorosa. || Rif. a pericolo, disgrazia, morte, e simili, vale Evitare: « Scampai un bel pericolo: - Questa disgrazia la potei scampare. » || *assol. Scamparla*, vale Evitare la morte: « Volle andar per forza alla guerra; eppure la scampò: - Ero a Livorno a tempo del colera; ma la scampai: - Se la scampa, è un miracolo. » *Part. p.* SCAMPATO. — Da *campare* con l' *s* intensivo.

Scampo. *s. m.* Salvezza da pericolo incorso o che minacciava: « Non so trovar modo allo scampo: - Cercarono lo scampo fuggendo. » || Di cosa inevitabile suol dirsi: *Non c' è scampo*: « Qui non c' è scampo: bisogna rassegnarsi ad andar via a piedi. »

Scampolétto. *dim.* di Scampolo.

Scampolino. *dim.* di Scampolo; meno di Scampoletto.

Scámpolo. *s. m.* Quel tanto che avanza da una pezza di tela o di panno già venduto: « Ho uno scampolo di quel bel drappo: lo vuol comprare? » || E scherzevolm. si dice per Avanzo, Rimasuglio: « Ci è sempre qualche scampolo dell' antica barbarie. » — Da *scampare*, quasi Cosa scampata, non consumata.

Scamúzzolo. *s. m.* Minima particella rimasta da cosa o tagliata, o mangiata: « Di tutti quei sparagi è rimasto qualche scamuzzolo là nello sparagiaio. »

Scanagliare. *intr.* Gridare e Fare atti scomposti o indecenti a mo' della canaglia: « Sta sempre a scanagliar per le strade. » || *tr.* Maltrattare, Vituperare: « Giornali che non fanno altro che scanagliarsi. » *Part. p.* SCANAGLIATO.

Scanalare. *tr.* Incavare per lo lungo legno o pietra o simile a fine di ridurla a modo di piccolo canale: « Si scanála quella piccola assicella, e nella scanalatura si fa passare un filo metallico. » || *intr. Scanalare*, vale anche Uscire dal canale: « Il coltello gli scanalò, e ferì l' intestino. » || *fig.* Uscir dalle vie consuete nel trattar affari co' pubblici ufficiali: « La domanda si presenta prima al Ministro; non bisogna scanalare. » *Part. p.* SCANALATO. || In forma d'*ad.*: « Vertebre scanalate: - Tasta scanalata. »

Scanalatúra. *s. f.* L'operazione dello scanalare: « La scanalatura di un pezzo così sottile è molto difficile. » || L' incavo stesso fatto in alcuna cosa: « Il coltello del chirurgo uscì dalla scanalatura, e ferì l' intestino. »

Scancellábile. *ad.* Da potersi scancellare.

Scancellaménto. *s. m.* L'atto e L'effetto dello scancellare.

Scancellare. *tr.* Lo stesso che Cancellare; ma è forma più popolare. *Part. p.* SCANCELLATO.

Scancellaticcio. *s. m.* Scrittura che ha molte e confuse scancellature: « E come si fa a leggere in questo scancellaticcio? »

Scancellatúra. *s. f.* Il punto dove una scrittura è cancellata: « C' è un monte di scancellature, che non si raccapezza nulla. »

Scancío. *s. m.* usato oggi soltanto nei modi avverbiali *A scancío*, *Di scancío* e *Per scancío*, che vagliono A sghimbescio, Di sghembo, Per traverso, e simili.

Scandagliare. *tr.* Conoscere l' altezza dell' acqua del mare, di un lago, e simili, per mezzo dello scandaglio. || *fig.* Cercare di conoscere: « Scandagliare l' opinione pubblica: - Scandagliare le intenzioni altrui. » *Part. p.* SCANDAGLIATO.

Scandáglio. *s. m.* Strumento consistente in un piombo appiccato a una corda, usato a conoscere in mare o ne' fiumi la profondità dell' acque o la qualità del fondo. || L' operazione dello scandagliare. || *fig.*: « Ho fatto il mio scandaglio, e veggo che è più la spesa che l' utile. » — Dal lat. *scandere*.

Scandalizzare. *tr.* Dare scandalo, Esser cagione, od occasione ad altri di operar male, dandogli il cattivo esempio: « È grave peccato scandalizzare il prossimo. » || Destare in altrui un sentimento d' indignazione per via di parole o atti scandalosi: « Scandalizzò tutti con quelle sue male azioni. » || *rifl.* Pigliare scandalo, Sentire indignazione per le altrui parole o atti scandalosi: « A quegli improperj tutti si scandalizzarono. » *Part. p.* SCANDALIZZATO. || In forma d'*ad.*: « Io uscii di lì scandalizzato. » — Dal basso lat. *scandalizare*.

Scándalo. *s. m.* Qualunque atto o parola che dia cagione o occasione di cader in peccato, o che desti indignazione contro chi la fa o la dice: « È grave peccato dare scandalo al prossimo: - Quel continuo sparlare è un vero scandalo: - Bisogna levar lo scandalo di quel giuoco rovinoso: - Quel libro è uno scandalo: - Fuggi gli scandali. » || Discordia, Dissidio, tra due o più persone: « È fatto apposta per seminare scandali, o, per metter degli scandali. » || *Pietra di scandalo*, o *dello scandalo*, dicesi di persona o cosa che sia cagione di scandalo in qualsivoglia modo: « La pietra dello scandalo è stato quello sciocco: - Quella commedia è stata la pietra dello scandalo. » — Dal basso lat. *scandalum*, gr. σκάνδαλον.

Scandalosaménte. *avv.* Con scandalo, Dando altrui cagione di scandalo: « Vivere, Parlare, Operare, Scrivere, scandalosamente. »

Scandalóso. *ad.* Che è cagione di scandalo: « Uomo scandaloso: - Parole scandalose: - Libro, Dramma, scandaloso. » || Che semina dissidj, discordie tra due o più persone; usato anche in forza di *sost.*: « Siete una scandalosa. »

Scandèlla. *s. f.* Specie d' orzuola, che matura in cinquanta giorni.

Scandènte. *ad. T. bot.* detto di tronco di ramo, che sale attaccandosi con viticci, uncini e barbe, come la vite, l' ellera, ec.

Scandiglio. *s. m.* Massa di sassi spezzati ridotta in quadro per determinarne il prezzo secondo la misura. Quattro scandigli formano un metro cubo: « Gli stradini che spezzano i sassi son pagati a un tanto lo scandiglio. »

Scandire. *tr.* Notare la misura dei versi latini o greci: « Scandisce i versi sulle dita: - Non sa scandire un esametro. » || *assol.*: « Comincia ora a scandire. » *Part. p.* SCANDITO. — Dal lat. *scandere*.

Scangèo. *s. m.* Trista avventura, Sinistro che impedisce il buon procedere di una cosa: « Ha paura che nasca qualche scangeo: - Che c' è degli scangei? » — Voce popolare.

Scannafòsso. *s. m.* Ogni taglio di terreno o condotto, fatto per i campi a fine di dare scolo alle acque; ma più particolarm. dicesi Quel fosso che ricorre intorno ad una casa e che raccogliendo le acque circostanti impedisce che l' umidità s' infiltri lungo i muri di essa.

Scannapáne. *s. m. ind.* Si dice per ischerzo a persona da poco, e buona solo a mangiare: « C' è la farsa del Poeta Scannapane. »

Scannare. *tr.* Uccidere tagliando la strozza o canna della gola: « Quanti ne prendevano, tanti ne scannavano. » || E per atto di minaccia: « Se non ismetti, ti scanno. » || *fig.* Angariare, Malmenare: « Ministro che ci scanna con le imposte. » *Part. p.* SCANNATO. || In forma d' *ad.* usato anche in forza di *sost.* Povero in canna, Miserabile: « Ti pare che voglia dar la figliuola a quello scannato: - È uno scannato e pretende di far da signore. »

Scannatóio. *s. m.* Luogo dove si scannano alcuni animali per la beccheria. || *fig.* Luogo dove si cerca di rovinare il compagno o col giuoco, o con le truffe, ec.: « Quel ritrovo è un vero scannatoio: - Ha uno scannatoio, si dirà di uno strozzino e simile genia. »

Scannatóre-trice. *verbal.* da Scannare; Chi o Che scanna, specialm. nel *fig.*

Scannatúra. *s. f.* L'atto e L'effetto dello scannare: « Luogo fatto a posta per la scannatura degli agnelli. »

Scannellaménto. *s. m.* L'atto e L'effetto dello scannellare.

Scannellare. *tr. T. art.* Fare lo scannellato, cioè la scanalatura o incavo per lungo, che s' usa fare per ornamento d' alcun lavoro, specialm. di metallo. || *T. agr.* Diradare i canneti, tagliando le cannucce sottili, che non profitterebbero e sarebbero di pregiudizio all' altre. *Part. p.* SCANNELLATO.

Scannelláto. *s. m. T. art.* Lavoro

che si fa sui metalli scannellandoli col pianatoio.

Scannellatúra. *s. f.* L'atto e L'effetto dello scannellare.

Scannèllo. *s. m. T. macell.* Taglio di carne, levato dal di dietro della coscia della bestia macellata.

Scanno. *s. m.* Seggio, Luogo su cui si siede, specialm. nelle adunanze; ma non si direbbe se non in grave scrittura, come: « Lo scanno accademico. » — Dal lat. *scamnum.*

Scanonicare. *tr.* Togliere ad alcuno la dignità canonicale: « Il canonico R. è così scandaloso, che l'Arcivescovo lo vuole scanonicare. » || *rifl.* Deporre la dignità e gli abiti di canonico, secolarizzandosi: « S'è scanonicato già tre volte. » *Part. p.* SCANONICATO.

Scanonizzare. *tr.* Toglier dal numero dei santi canonizzati: « Enrico VIII scanonizzò molti santi. » *Part. p.* SCANONIZZATO.

Scansafatiche. *s. c. ind.* Chi per pigrizia cerca di fuggire ogni sorta di fatiche.

Scansaménto. *s. m.* L'atto e L'effetto dello scansare.

Scansare. *tr.* Evitare, Sfuggire; e riferiscesi a cose tanto materiali quanto morali: « Scansare un muro, un pericolo, una difficoltà, un aguato, una fatica, ec. » || Rif. a persona, vale Evitarne l'incontro o la compagnia, Sfuggirla: « Ora che è caduto nella miseria, tutti lo scansano. » *Part. p.* SCANSATO. — Da *cansare*, con l'*s* intensivo.

Scansaruòte. *s. m. ind.* Quel ferro che ponesi stabilmente di qua e di là agli angoli inferiori di una porta, per la quale deve entrare ed uscire una carrozza, acciocchè le ruote non offendano gli stipiti della porta stessa.

Scansía. *s. f.* Arnese di legno, lavorato con più o men cura, fatto a varj scompartimenti, o palchetti, da potervi disporre con ordine o libri, o filze, o altro: « Una bella scansia d'ebano: - Ricchi vasi di porcellana accomodati in una scansia: - Una scansia di libri. » — Dal ted. *schanz.*

Scanso. *s. m.* Lo scansare; ma nel senso proprio è raro. || *Vivere di scansi*, dicesi figuratam. di Chi cerca evitare ogni urto con persona, tacendo anche quello che dovrebbe dire: « Gente che vive di scansi; ed è gente per lo più ipocrita e furba. » || Più comunemente si usa nel modo avverbiale *A scanso*, che vale Per iscansare, Per evitare: « A scanso di equivoci, ti avverto che si dee procedere così. »

Scantonaménto. *s. m.* L'atto e L'effetto dello scantonare.

Scantonare. *tr.* Togliere, o Buttar giù i canti: « Quella pietra bisogna scantonarla un poco per adattarla al suo posto: - Scantonare una casa, un muro. » || *intr.* Voltare da una cantonata per entrare in altra strada: « Appena fui alla dirittura del Corso, scantonai, e la diedi a gambe. » || E a modo di *tr. Scantonare uno*, vale Sfuggire d'incontrarlo voltando alla prima cantonata: « Se lo vedo da lontano, lo scantono. » *Part. p.* SCANTONATO.

Scantonatúra. *s. f.* Il punto e La parte scantonata: « Quella casa ha parecchie scantonature. »

Scantucciare. *tr.* Levare i cantucci d'attorno al pane: « Scantúccia il pane, e lascia per gli altri tutta la midolla. » *Part. p.* SCANTUCCIATO.

Scapaccionare. *tr.* Percuotere con iscapaccioni: « Se non ismetti ti scapacciόno ben bene. » *Part. p.* SCAPACCIONATO.

Scapacciόne. *s. m.* Colpo che si dà nella parte posteriore del capo colla mano aperta: « Esci di costì; se no, ti do un par di scapaccioni. »

Scapare. *tr.* Levar la testa; e propriam. è azione che si fa alle acciughe, prima di salarle. || Per similit. Rompere o Togliere la testa a qualche immagine in rilievo: « Lorenzino de' Medici scapò o mutilò parecchie statue dell'arco di Tito. » || *rifl. Scaparsi su checchessia*, Lambiccarvisi il cervello, Investigarne le cagioni, o simile, con fatica, e assiduo studio. *Part. p.* SCAPATO.

Scapatáccio. *pegg.* di Scapato, per Uomo di poco senno, ec.

Scapatággine. *s. f.* Mancanza di senno e di considerazione, che induce ad atti non lodevoli: « Si ritrova in quello stato per la sua scapataggine. » || Atto o Opera da scapato, da uomo di poco senno: non lodevole, ma non affatto malvagia: « È una delle sue solite scapataggini. »

Scapáto. *ad.* Di poco senno e senza considerazione; e usasi anche in forza di *sost.*: « Giovani scapati. - È uno scapato. »

Scapatóne-óna. *accr.* di Scapato: « È a quel mo' scapatona; ma poi è ragazza onesta. »

Scapecchiare. *tr.* Nettare il lino dal capécchio. *Part. p.* SCAPECCHIATO.

Scapestrataménte. *avv.* Da scapestrato, Licenziosamente: « Vive scapestratamente. »

Scapestráto. *ad.* usato anche in forza di *sost.* detto di persona, Che vive senza ordine o regola, Sfrenato, Licenzioso: « Quello scapestrato del tuo figliuolo. » || *Alla scapestrata*, posto avverbialm., lo stesso che Scapestratamente.

Scapezzaménto. *s. m.* L'atto e L'effetto dello scapezzare.

Scapezzare. *tr.* Tagliare i rami ad un albero fino in sul tronco: « Fece scapezzare tutti i gelsi. » *Part. p.* SCAPEZZATO.

Scapezzóne. *s. m.* Lo stesso che il più comune Scapaccione: « Ti darò quattro scapezzoni. »

Scapigliare. *tr.* Arruffare i capelli: « Si era pettinata, ed egli la scapigliò. » || *rifl.*: « A stare nel letto senza cuffia si scapigliò tutta. » *Part. p.* SCAPIGLIATO. || In forma d'*ad.*, usato anche in forza di *sost.* Che vive licenziosamente, sfrenatamente: « Queste sono cose da scapigliati: - Quello scapigliato del mio figliuolo. »

Scapitare. *tr.* e *assol.* Perdere in un'impresa tanto o quanto del capitale, Non rientrar nel capitale; contrario di Guadagnare: « Scapitai mille lire: - Invece di guadagnare, scapitò. » || *intr.* Perdere di virtù, di efficacia: « Quel vino quanto più sta lì e più scápita. » || *fig.*: « Scapitare nella fama, nella riputazione: - Scapitare di credito. » *Part. p.* SCAPITATO.

Scápito. *s. m.* Lo scapitare: « Vendere a scapito: - C'è un tanto di scapito: - Fece un grosso scapito: - Uno scapito di mille lire. » || *fig.*: « Scapito della fama, del credito, della riputazione. »

Scapitozzare. *tr.* Tagliare gli alberi a corona, facendone capitozze. *Part. p.* SCAPITOZZATO.

Scápola e **Scápula.** *s. f. T. anat.* Osso di forma piatta a modo di paletta, che fa parte della spalla, e si appoggia sulle costole di qua e di là da ciascun braccio; volgarmente Paletta. — Dal lat. *scapula.*

Scapolare. *intr.* Fuggire con accortezza, e quasi di furto, un pericolo, ec.: « Quando vidi la mala parata, scapolai: - Scapolai non so come. » || E a modo di *tr.*: « Me la scápolo e non mi fo più vedere: - Bisogna cercare di scapolarsela: - L'ha scapolata bella. » *Part. p.* SCAPOLATO.

Scapoláre. *s. m.* Il cappuccio che tengono in capo i frati; così detto perchè quando non lo tengono in capo, posa sulle scapole. — Dal lat. *scalaris.*

Scápolo. *ad.* usato spesso in forza di *sost.* Che non ha preso ancor moglie: « È tuttora scapolo: - Gli ammogliati e gli scapoli. » — Forse dal lat. *capulum*, Legame, e l' *s* privativa, quasi Libero dal legame matrimoniale.

Scaponire. *tr.* Vincere l'altrui ostinazione: « Vuoi scommettere che a me riesce di scaponirlo? » *Part. p.* SCAPONITO.

Scappaménto. *s. m. T. mus.* Nei pianoforti dicesi Un piccolo martello imperniato a bilico, che serve a spingere altro martelletto che gli sta sopra, e che è quello il quale batte nelle corde. || *Scappamento, T. orol.* dicesi a Quel pezzo del meccanismo di un orologio che serve a mettere in comunicazione le ruote col regolatore: onde *Scappamento ad áncora, a cilindro, a serpentina*, ec. dicesi questo ferro, secondo la sua forma.

Scappare. *intr.* Fuggire, Andar via con velocità, con astuzia o con violenza; e si dice propriamente di persona o animale che sia ritenuto: « Scappar di prigione: - Li avevano arrestati, ma scapparono: - Guarda che questo uccello non iscappi di gabbia. » || Anche di cosa che esca dal vaso, luogo, e simili, ov'ella è stata posta: « È un vaso rotto, e l'acqua scappa da tutte le parti. » || *fig.*: « Non lasciarsi scappare l'occasione: - Non si lasci scappare quella villa; è una buona compra. » || Di animale, specialm. di cavallo, vale Muoversi celermente al corso o al trotto. || *Scappare alcuna cosa ad alcuno*, vale Farla, Venirgli detta o contro la sua volontà, o sprovvedutam.: « A quelle provocazioni mi scappò un'impertinenza piuttosto grossa: - Se mi scappa qualche sagrato, non ci ho che fare io. » || *Scapparti da orinare, da andar di corpo*, vale Averne lo stimolo. || *Scappar la pazienza*, vale Uscir di flemma, Entrar in collera. || *A scappa e fuggi*, posto avverbialmente, In grandissima fretta: « L'ho fatto a scappa e fuggi: - Gli scrissi a scappa e fuggi. » *Part. p.* SCAPPATO. — Dal barbaro lat. *excampare.*

Scappáta. *s. f.* L'atto dello scappare; e dicesi propriamente della Prima mossa con furia nel correre del cane e del cavallo, liberati dal ritegno che l'impediva. || *fig.* Error grave e poco considerato in fatto o in detto: « Questa scappata potrebbe costargli cara. » || *Dare una scappata in un luogo*, suole usarsi comunemente per Andarvi così senza proposito per trattenersi un poco, o tornarsene. || *Fare una scappata*, dicesi

per il Levarsi contro alcuno con gravi parole.

Scappatèlla. *dim.* di Scappata. || *fig.* Errore derivante da poca prudenza e poca consideratezza, e più che altro da bollore di gioventù; e riferiscesi specialmente a cose d'amore.

Scappatina. *dim.* di Scappata, nel senso *fig.*

Scappatóia. *s. f.* Sotterfugio, Scusa trovata per ricoprire un fallo, per fuggir un pericolo: « Bravo! tu ha' trovato una bella scappatoia. »

Scappatóre-trice. *verbal.* da Scappare; e si dice specialm. di cavallo o cavalla velocissimi al corso.

Scappavia. *s. m.* Propriamente Uscita segreta: « Per render libera la sala ci ho fatto questo scappavia. » || *fig.* Espediente improvviso da sottrarci a impegni, pericoli, noie, ec., Scappatoia: « Con questo scappavia mi riuscì di liberarmi di tal noia. »

Scappellare. *rifl.* Cavarsi il cappello di capo per atto di riverenza: « Bisogna vedere come tutti si scappèllano quando passa. » *Part. p.* SCAPPELLATO.

Scappellàta. *s. f.* L'atto del levarsi il cappello per salutare, ma più spesso con intenzione di adulare: « Ogni volta che lo trova, gli fa scappellate sino in terra. »

Scappellatúra. *s. f.* Lo stesso che Scappellata: « Bisogna vedere le scappellature che tutti gli fanno. » || *fig.* Atto di umiliazione fatto altrui, a fine d'ottener da esso checchessia: « Io non vo' far tante scappellature: – Per aver quella licenza da nulla ci vuol mille scappellature. »

Scappellottare. *tr.* Percuotere con scappellotti: « Se tu ci torni, ti scappellòtto ben bene. » *Part. p.* SCAPPELLOTTATO.

Scappellòtto. *s. m.* Colpo dato nella parte posteriore del capo colla mano aperta. || *Passare a scappellotto,* suol dirsi comunemente per Introdursi senza pagare al teatro, a uno spettacolo qualunque, dove non si passa se non pagando; od anche per Essere approvati a un esame più per benignità dell'esaminatore che per merito dell'esaminato, al quale si danno i soli punti necessari all'approvazione: « Ieri sera andai alla Pergola, e passai a scappellotto: – Agli esami passa sempre a scappellotto. »

Scappiare. *tr.* Levare dal cappio, o Disfare il cappio: ma è di raro uso. *Part. p.* SCAPPIATO.

Scapponáta. *s. f.* Mangiata di capponi. || Nelle campagne lo dicono per il Pranzo che sogliono fare i contadini per la nascita del primo loro figliuol maschio; così detto perchè vi si mangiano capponi.

Scappottare. *intr.* Dicesi a certi giuochi di carte per Salvarsi dal perdere il giuoco cappotto; al qual effetto basta fare un punto: « La partita la perdo di certo; ma vo' veder di scappottare. » *Part. p.* SCAPPOTTATO.

Scappucciare. *intr.* Fare, Commettere, degli scappucci, ossia errori: « In queste materie così sottili, anche i grandi scappucciano qualche volta. » *Part. p.* SCAPPUCCIATO.

Scappucciare. *rifl.* Levarsi il cappuccio di capo: « Il frate quando vide lui, si scappucciò. » *Part. p.* SCAPPUCCIATO.

Scappúccio. *s. m.* Errore, Sbaglio: « Questo è uno scappuccio; lo confesso: – Qualche scappuccio lo fanno anche i grandi. »

Scapriccire. *tr.* Levare altrui di testa un capriccio, Vincere la sua capricciosa ostinazione: « Vuoi scommettere che a me riesce di scapriccirla? » || *rifl.* Cavarsi un capriccio, sfogandolo: « Mi volli scapriccire, ma la pagai cara. » *Part. p.* SCAPRICCITO.

Scapruggìnare. *tr.* e *rifl.* Rompere o Rompersi le capruggini alle botti: « Nel trasportarla quella botte si scapruggìnò. » *Part. p.* SCAPRUGGINATO.

Scápula. V. SCÁPOLA.

Scarabáttola. *s. f.* Foggia di stipo munito di cristalli, dove si conservano oggetti minuti, ma di qualche rarità. || *Scarabattole,* dicesi dai montanari Una specie di calzatura per camminare sulla neve, formata da una pianta di legno e da alcuni piccoli staggi tra loro legati con corde, dentro ai quali infilano i piedi. — Forma varia di *carabattola.*

Scarabèo. *s. m.* Lo stesso che il più comune Scarafaggio. || *Scarabeo,* dicesi anche Una piccola pietra dura, incisa anticam. in forma dell'animale di questo nome, e che molte se ne trovano negli antichi scavi: « Per il suo natalizio gli regalò un bello scarabeo legato in oro. » — Dal gr. σκαραβεῖος.

Scarabocchiare. *tr.* Empire di scarabocchi: « Scarabòcchia tutto il foglio. » || E per dispregio, o per atto di modestia, Scrivere: « Sto scarabocchiando un libro sopra il Boccaccio. » *Part. p.* SCARABOCCHIATO.

Scarabocchiatóre-trice. *verbal.* da Scarabocchiare; Chi o Che scarabocchia: « Quelli non sono scrittori, ma scarabocchiatori. »

Scarabocchiatúra. *s. f.* Scrittura arruffata da sembrare scarabocchi: « E chi ci legge in questa scarabocchiatura? »

Scarabòcchio. *s. m.* Macchia d'inchiostro fatta scrivendo. || *fig.* si usa anche per significare ogni scrittura fatta alla peggio: « Qualche scarabocchio lo fa; ma con tanti spropositi che è un ridere. » || *Scarabocchio,* suol dirsi anche per Uomo piccolo e contraffatto: « Come si fa a dir che è bello quel coso? egli è uno scarabocchio. » — Probabilm. da *scarabeo* per una certa somiglianza che una macchia d'inchiostro ha con quell'animale, almeno per il colore.

Scaracchiare. V. SCRACCHIARE.

Scarácchio. V. SCRÁCCHIO.

Scarafággio. *s. m.* Scarabeo, Insetto nero, della specie de' coleotteri. — Forma alterata di *scarabeo.*

Scaramazzo. *ad.* Aggiunto di perla che non sia ben tonda: « Un vezzo di perle scaramazze. »

Scaramúccia. *s. f.* Combattimento o Zuffa fatta tra piccole schiere, e fuor d'ordinanza: « Gli danno titolo di battaglia; ma non fu se non una scaramuccia. » || *fig.:* « Scaramucce letterarie, politiche, accademiche. » — Dall'ant. ted. *skerman,* Combattere.

Scaramucciare. *intr.* Combattere in iscaramuccia, che fa una parte dell'esercito o dell'armata contro una parte de' nemici che siano a fronte. *Part. p.* SCARAMUCCIATO.

Scaraventare. *tr.* Scagliare con violenza e con ira: « Se non ti cheti, ti scaravènto questo calamaio: – Lo prese e lo scaraventò fuor di finestra. » || *rifl.* Avventarsi, Andare con impeto furioso contro alcuno. *Part. p.* SCARAVENTATO.

Scarbonare. *tr.* e *assol.* Togliere il carbone, già fatto, dalla carbonaia. *Part. p.* SCARBONATO.

Scarceraménto. *s. m.* L'atto e L'effetto dello scarcerare.

Scarcerare. *tr.* Levar di carcere, contrario di Carcerare. *Part. p.* SCARCERATO.

Scarcerazióne. *s. f.* Liberazione dalla carcere.

Scardare. *tr.* Estrarre le castagne dal cardo o riccio. *Part. p.* SCARDATO.

Scardassare. *tr.* Raffinar la lana cogli scardassi. || *fig.* e familiarm. Dir male, Acerbamente sparlare di uno che non sia presente. *Part. p.* SCARDASSATO.

Scardassatóre. *s. m.* Colui che fa il mestiere di scardassare.

Scardassatúra. *s. f.* L'operazione dello scardassare.

Scardassière. *s. m.* Chi esercita l'arte dello scardassare.

Scardasso. *s. m.* Strumento con denti di fil di ferro uncinati, detto più comunem. Cardo, col quale si raffina la lana acciocchè si possa filare.

Scardiccióne. *s. m.* Cardo salvatico.

Scaréggio. *s. m.* Senso di grave fastidio che producono in noi le cose schifose; usato quasi sempre nella maniera *Fare scareggio.*

Scareggióso. *ad.* Che fa scareggio, Schifoso.

Scárica. *s. f.* Sparo di più armi da fuoco ad un tempo: « Gli fecero una scarica addosso: – Scarica di fucili, di cannoni, ec. » || *fig.* e familiarm.: « Scarica d'impertinenze, di vituperi, ec. » || *Scarica elettrica* o *d'elettricità,* Lo scaricarsi che fanno le nuvole della loro elettricità. || *Scarica di ventre,* o solam. *Scarica,* dicesi per Andata di corpo, provocata da medicine.

Scaricabarili. *s. m. ind.* Giuoco fanciullesco, che si fa da due soli, i quali si volgono le spalle l'un all'altro, e intrecciate scambievolmente le braccia, s'alzano a vicenda, restando uno sotto e uno sopra l'altro a vicenda.

Scaricalásino. *s. m. ind.* Sorta di giuoco che si fa sul tavoliere. || Più comunem. oggi è una Sorta di giuoco fanciullesco col quale i ragazzi fanno a portarsi a cavalcioni sopra le spalle.

Scaricaménto. *s. m.* Lo scaricare.

Scaricare. *tr.* Porre giù da baroccio, da nave o altro veicolo il carico postovi su: « In tutto il giorno ha scaricato dieci barocciate di vino: – Scaricare un carro di legna: – Sono al porto a scaricare un bastimento di grano: – Scárica lì coteste pietre: – Dove l'ho a scaricare? » || Levare un carico di dosso ad animale o persona: « Scaricate coteste bestie: – Scaricami di questo peso. » || *Scaricare una cosa addosso a uno,* vale figuratam. Rimetterne ad esso la cura, il pensiero. || Rif. ad armi da fuoco, Farne uscire la carica col dar loro fuoco: « Prima di entrare in città, bisogna scaricare il fucile. » || *Scaricar l'arco,* o *la balestra,* si dice per Farla scoccare. || *Scaricare il ventre,* o *il corpo,* dicesi con modo onesto per Andar del corpo. || *Scaricar la testa,* Trarne per le narici o altronde i soverchi umori con mezzi a ciò adattati; e dicesi altresì

dei mezzi istessi: « Dammi una presa di tabacco, per vedere se, facendo due starnuti, mi scárico un po' la testa. » || *rifl.* Deporre il carico che si aveva addosso. || Più spesso nel *fig.* riferito a cure, pensieri, responsabilità, e simili: « Molti padri mandano alle scuole i loro figliuoli per iscaricarsi di ogni cura intorno alla loro educazione. » || Detto di fiumi, Mettere o Sboccare in altro fiume o in mare: « La Sieve si scárica nell'Arno: – L'Arno si scarica nel mare ligure. » || Detto d'arme da fuoco, Prendere essa fuoco da sè: « Gli si scaricò per disgrazia il fucile, e si ferì un ginocchio. » || Detto di macchine, come orologio, e simile, Perder essi la carica, onde dipende il loro movimento: « L'orologio s'è scaricato; bisogna ricaricarlo » *Part. p.* SCARICATO.

Scaricatóia *s. f.* Arnese in forma di gabbia con sportellino a scatto, usato per prendere uccelli; Cestola.

Scaricatóio. *s. m.* Luogo dove si scarica.

Scaricatóre. *s. m.* Colui che fa il mestiero di scaricar barocci, o navi: « Il carbone costa dieci franchi, e quaranta centesimi ci vogliono per lo scaricatore. »

Scaricatúra. *s. f.* L'atto e Il risultato dello scaricare. || E il Prezzo che si paga allo scaricatore per la sua fatica.

Scárico. *s. m.* Lo scaricare: « Lo scarico di un bastimento vuol molto tempo: – Ho pagato mezzo franco per lo scarico di due balle di carbone. » || *Scarico,* dicesi La materia scaricata da' carrettonai, consistente in calcinacci e materiali di case demolite, o simili, che per solito si depositano in un luogo a ciò via via destinato. || Il luogo destinato a portarvi siffatta materia. || Per similit. *T. st. nat.* Tutte quelle materie che rovinano giù da' monti. || *Scarico,* dicesi talora figuratamente anche per Giustificazione, Discarico.

Scárico. *ad. sinc.* di Scaricato, Che non ha carico: « C'è un barroccio scarico; si potrebbe profittare di esso. » || Detto di tempo, vale Rasserenato, Che non minaccia più pioggia. *Scarico di colore,* e *Scarico,* assolutamente, parlandosi di liquori, vale Chiaro, Limpido. || *Capo scarico,* dicesi familiarm. per Uomo allegrissimo e che vive spensieratamente.

Scarlattína. *s. f. T. med.* Specie di malattia eruttiva, accompagnata da febbre, e caratterizzata da macchie rosse. || È altresì aggiunto di Febbre, e vale lo stesso.

Scarlatto. *ad.* Aggiunto di colore, ed è rosso accesissimo. || In forza di *sost.* Lo stesso colore. || E per Panno lano rosso, di nobilissima tintura. — Dal pers. *sakirlat.*

Scarmigliare. *tr.* e *rifl.* Scompigliare e Scompigliarsi; e riferiscesi ai capelli. *Part. p.* SCARMIGLIATO, che in forma d'ad. detto di persona vale Che ha i capelli scarmigliati. — Probabilm. da *carminare,* quasi *scarminare.*

Scarmigliatúra. *s. f.* L'atto e L'effetto dello scarmigliare.

Scarmiglióne-óna. *s. m.* e *f.* Colui o Colei che ha i capelli scarmigliati.

Scarmo e **Scalmo.** *s. m. T. mar.* Caviglia di legno o di ferro, piantata a bordo di un battello a remi per servire d'appoggio o di punto fisso al remo che vi è allacciato. — Dal gr. σκαλμός.

Scarnificare. *tr.* e *rifl.* Lacerare e Lacerarsi la carne. *Part. p.* SCARNIFICATO.

Scarnire. *tr.* Lo stesso, ma più comune, che Scarnificare. || Riferiscesi anche, per similit., a Qualunque altra cosa che si assottigli togliendole alquanto della superficie. *Part. p.* SCARNITO.

Scarnitúra. *s. f.* L'atto e L'effetto dello scarnire.

Scarno. *ad.* Assai magro, Che ha poca carne.

Scarnovalare. *intr.* Darsi ai passatempi nel carnevale. Voce famil. *Part. p.* SCARNOVALATO.

Scaro. *s. m.* Pesce di mare assai buono, che si pasce di erbe. — Dal lat. *scarus.*

Scarognare. *intr.* Esercitare svogliatamente il suo ufficio, Far la carogna. Voce famil. *Part. p.* SCAROGNATO.

Scarpa. *s. f.* Calzatura del piede, fatta per lo più di pelle concia, la cui parte di sopra dicesi Tomaio, e quella di sotto Pianta: « Far le scarpe: – Un par di scarpe: – Scarpe di vitello, di vacchetta: – Scarpe a un suolo, a due suola: – Scarpe da uomo, da donna, da bambini. » || *Scarpa,* per similit., dicesi Quel pendio che si dà ad un muro o ad un terrapieno, per il quale viene a sporgere in fuori più al piede che alla cima. || Pure per similit., dicesi anche a Quel ferro incurvato che si adatta sotto le ruote di una carrozza per fermarne e rallentarne il movimento alla scesa: « Mettere la scarpa: – Levare la scarpa. » || *Fare le scarpe a uno,* si suol dire scherzevolm. per Riferire al superiore il suo male operare per modo che sia punito. || *Non legare le scarpe ad uno,* o, *Non esser degno di legargli le scarpe,* vale Esser di gran lunga ad esso inferiore: « Dice male di lui, e non è degno neppure di legargli le scarpe. » || Estendesi anche a cosa che sia di pregio molto inferiore a un'altra, con la quale si paragona: « Questo vino non gli lega neppur le scarpe a quest'altro. » || *Morire con le scarpe in piedi,* dicesi per Morire di morte violenta e istantanea: « La maggior parte di quella sciagurata famiglia son morti con le scarpe in piedi. » || *Non avere scarpe in piedi,* Essere in estrema miseria: « Quando venne in casa mia non aveva neanche scarpe in piedi; ed ora marcia come un signore. » || *A scarpa,* posto avverbialm., vale A pendio, e si dice propriamente delle muraglie o terrapieni, che non si tirano in piombo, ma che sono larghi più al piede che in cima. || *A scarpa,* dicono gli artefici a varj strumenti o ordigni che sono tagliati a sdrucciolo, cioè da una base alquanto larga vanno diminuendo da una banda fino in cima. || *Scarpa scarpa,* posto avverbialm., dicesi in modo familiare per A piedi: « Gli altri ci andarono in vettura; ma noi volemmo andarci scarpa scarpa. » || *È meglio consumar le scarpe che le lenzuola,* prov. di chiaro significato. — Dall'ant. nord. *skarp.*

Scarpáccia. *pegg.* di Scarpa; Scarpa o vecchia, o mal fatta.

Scarpáio e **Scarpáro.** *s. m.* Colui che vende per le strade scarpe da casa, pianelle, pantofole, ec.

Scarpáta. *s. f.* Colpo dato tirando una scarpa.

Scarpatóre. *s. m.* Ladro di campagna. — Forse dal gr. καρπός, Frutto.

Scarpétta. *dim.* di Scarpa.

Scarpettáccia. *s. f.* Pesce vilissimo di lago.

Scarpettína. *dim.* e *vezz.* di Scarpetta.

Scarpíno. *s. m. dim.* di Scarpa; Scarpa con tomaio basso, di pelle sottile e patinata a lustro, ovvero di raso, che si calza dalle donne specialm. quando vanno a ballare.

Scarpióne. *s. m.* Specie di pesce di mare, molto spinoso.

Scarponcélli. *s. m. pl.* Scarpe da donna alquanto più grosse dell'ordinario, e con tomaio e suolo più alto.

Scarpóni. *s. m. pl.* Scarpe di vacchetta, con grosso suolo, usate per la campagna.

Scarrièra. *s. f.* Voce usata nelle maniere *Gente di scarriera,* per Uomini vagabondi e pronti a ogni mal fare; e *Comprare,* e *Vendere per iscarriera,* per Comprare e Vendere fuori del traffico comune e quasi occultamente; ma son modi quasi andati in disuso.

Scarrierare. *intr.* Correre di qua e di là; detto per lo più di ragazzi: « Non fanno altro che scarrierare tutto il giorno per il prato. » *Part. p.* SCARRIERATO.

Scarrozzare. *intr.* Far trottate in carrozza, Farsi portare in carrozza: « Dalla mattina alla sera non fa altro che scarrozzare. » *Part. p.* SCARROZZATO.

Scarrozzáta. *s. f.* Lunga gita in carrozza, per solo diporto.

Scarrucolare. *intr.* Scorrer che fa la fune sulla girella della carrucola liberamente e con violenza. *Part. p.* SCARRUCOLATO.

Scarrucolío. *s. m.* Il prolungato scarrucolare. || *fig. Scarrucolio di parole,* Il parlare con molta loquacità.

Scarsaménte. *avv.* Con iscarsità.

Scarseggiare. *intr.* Essere, o Avere scarsità d'alcuna cosa: « Scarséggia a denari, a roba, a grano, a vino, ec. » || *fig.:* « Scarseggiare a giudizio, a ingegno, e simili. » *Part. p.* SCARSEGGIATO.

Scarsèlla. *s. f.* Specie di taschetta, o Borsa di cuoio, con cerniera, per portarvi dentro denari. Voce usata oggi più che altro nel modo familiare *Avere il granchio alla scarsella,* detto di chi spende troppo poco. — Dal fr. *escarcelle.*

Scarsézza. *s. f. astr.* di Scarso; L'essere scarso. || *fig.* Pochezza, Difetto.

Scarsità. *s. f. astr.* di Scarso; L'essere scarso: « Scarsità di denari, di roba, di raccolte, ec. » || *fig.:* « Scarsità di giudizio, d'ingegno, e simili. »

Scarso. *ad.* Alquanto manchevole: « Scarso di denari, *o* a denari, a roba, a vesti, ec. » || Riferito a cose morali: « Scarso d'ingegno, *o,* a ingegno, a giudizio, ec. » || Detto di veste, vale Stretta o Corta al bisogno: « Un abito bisogna tagliarlo più vantaggiato che scarso. » || Detto di misura, peso, e simili, vale Minore del giusto, ovvero Che non è preciso: « Son tre libbre scarse: – Comprano a misura colma, e rivendono a misura scarsa. » || *Moneta scarsa,* dicesi Quella che non è di giusto peso. — Dal lat. barb. *excarpsus.*

Scartabellare. *tr.* Scorrere un li-

bro voltandone e rivoltandone le carte, ma senza porvi grande attenzione. *Part. p.* SCARTABELLATO.

Scartabèllo. *s. m.* Libro, o Scrittura di poco pregio. — Dallo spagn. *cartapel.*

Scartafáccio. *s. m.* Libro o Quaderno di più fogli legati insieme o no, per minute, o per prendere appunti. — Da *carta* e *fascio.*

† **Scartaménto.** *s. m.* L'usano oggi barbaramente certuni in luogo dell'italiano *Carreggiata.*

Scartare. *tr.* Togliere checchessia dalla carta, ond' è involto. || *Scartare,* vale altresì Gettare, giocando, a monte le carte che altri non vuole, o che si hanno di più; e in questo senso usasi spesso assolutam.: « Gioca a primiera, e scarta sempre male. » || Ad alcuni giuochi, come a quello della calabresella, vale Dare una carta, ove non abbiamo giuoco, allorchè non si ha la carta da rispondere al seme giocato: « Fin dalle prime mani ha scartato le picche e le fiori. » || *fig.* Ricusare, Rigettare scegliendo: « Ha scartato ogni altro partito, per attenersi a questo: - Scartare tutto quello che non serve più al bisogno. » || Riferito a persona: « Hanno scelto un altro, e me m' hanno scartato: - Tirò su un numero basso, ma fu scartato alla visita. » *Part. p.* SCARTATO. In forza di *sost., Dare nelle scartate,* dicesi familiarm. per Dare nelle furie, Montare in gran collera. || *Fare una scartata a uno,* Fargli un' uscitaccia, Rivoltarglisi con modi e parole violenti: « M' ha fatto una scartata, che non mi sarei mai aspettato. »

Scarto. *s. m.* Lo scartare che si fa delle carte, e Le carte stesse che giocando si scartano: « A calabresella bisogna star bene attenti allo scarto del compagno e degli avversarj. » || Per similit. si dice di Cosa rigettata dopo sceltone il meglio, e usasi generalmente nel *pl.:* « Scarti di lavoro, di magazzino: - Roba di scarto. » || Giovine che non è stato riconosciuto abile alla milizia per difetti della persona: « In Toscana son parecchi gli scarti. » || E in generale Persona che non sia, o non si creda atta a un ufficio: « Me m' hanno messo tra gli scarti. »

Scartocciare. *tr.* Togliere i cartocci alle pannocchie secche del granturco. *Part. p.* SCARTOCCIATO.

Scartòccio. *s. m. T. arch.* Ornamento che si fa ad alcuni membri di architettura, così detto perchè è in forma simile a cartoccio. || Cilindro di cristallo, che si mette ai lumi, detti all' inglese o a petrolio.

Scarża. *s. f.* Sorta di pesce.

Scasare. *intr.* Uscire da un luogo ove si aveva casa aperta: « Stette dieci anni a Castello; ma poi gli convenne scasare. » *Part. p.* SCASATO.

Scáśimo. *s. m.* Dimostrazione smorfiosa di contrarietà a fare o ad accordare checchessia: « Oh quanti scasimi: - Prima di dir di sì fa un monte di scasimi. » — Voce familiare.

Scassare. *tr.* Cavar dalla cassa le mercanzie, o simili, contrario d' Incassare. || Aprire sforzando e rompendo le serrature a cagione di furto: « I ladri hanno scassato la porta e sono entrati in casa. » || Rif. a terreni, Diveltarli, Dissodarli. *Part. p.* SCASSATO.

Scassatúra. *s. f.* L'azione di cavar dalle casse la mercanzia o altra cosa incassata.

Scassinare. *tr.* Rompere, Guastare, Sconquassare. *Part. p.* SCASSINATO.

Scasso. *s. m.* Frattura di cassa o cassetta per commettere un furto. || Divelto di terreno.

Scastagnare. *intr.* Uscir dalla regola consueta; e rif. a costumi, Uscire dal cammin retto: « Quel ragazzo mi comincia a scastagnare. » Voce familiare. *Part. p.* SCASTAGNATO.

Scatarrare. *intr.* Lo stesso che Scracchiare. *Part. p.* SCATARRATO.

Scatarżo. *s. m.* Lo stesso che Catarzo.

Scatenaménto. *s. m.* Lo scatenare.

Scatenare. *tr.* Trarre di catena, Sciorre altrui la catena. || *rifl.* Sciogliersi, o Uscire della catena. || *fig.* Sollevarsi con furia ed impeto; detto di vento, bufera, e simili. || E detto di passioni violenti, Rompere ogni ritegno. || *Scatenarsi contro,* o *addosso a uno,* vale Assalirlo con parole violente e iraconde. *Part. p.* SCATENATO.

Scatenio. *s. m.* Rumore di catene trascinate o grosse.

Scátola. *s. f.* Arnese a somiglianza di una cassetta o tonda o quadra, e con suo coperchio, fatto di legno sottile, o di cartone, per uso di riporvi entro checchessia: « Scatola da cappelli: - Scatola per le gioie: - Quando va in campagna porta un monte di scatole, scatoloni, sacche, ec. » || Particolarmente dicesi Un piccolo baulettino da portarsi in tasca, di varie forme e materie, per uso di tenervi il tabacco da naso: « Scatola di bossolo, d' argento, d' oro, di cartapesta, ec.: - Ha sempre la scatola in mano. » || Quanta roba può esser contenuta in una scatola: « Gli mandò una scatola di chicche: - Una scatola di tabacco. » || *Scatola di fiammiferi,* Piccolo recipiente di carta in forma di scatola, pieno di fiammiferi: « Comprami due scatole di fiammiferi. » || *Scatola armonica,* Arnese congegnato in modo, che, caricato, fa alcune sonatine. || *Dire a lettere di scatola,* vale Dire altrui il suo parere apertamente e alla libera.

Scatoláio. *s. m.* Colui che fa o vende scatole.

Scatolétta. *dim.* di Scatola.

Scatolina. *dim.* e *vezz.* di Scatola.

Scatolino. *s. m. dim.* di Scatola; Piccola scatola. || *Parere uscito dallo scatolino,* si dice di Chi è vestito e acconcio elegantemente e che non pende un pelo. || *Scatolino delle gioie,* dicesi proverbialm. Il petto: « Bisogna tener custodito lo scatolino delle gioie. »

Scatolóne. *s. m. accr.* di Scatola.

Scatricchiare. *tr.* Strigare, rif. a capelli o altra cosa che sia intrigata; contrario di Incatricchiare. *Part. p.* SCATRICCHIATO.

Scattare. *intr.* Scappare che fa una cosa tesa da quella che la ritiene, come archi, molle, e simili. || *Scattarci tanto o quanto da cosa a cosa,* dicesi familiarm. per Esserci tanto o quanto divario: « Non ci scatta un pelo: - Ci scatta poco. » || E ironicam.: « Non ci scatta nulla! » *Part. p.* SCATTATO. — Da un supposto lat. *excaptare.*

Scattino. *s. m. T. orol.* Piccolo scatto degli orologi a ripetizione, che è messo in libertà dalla stella del suono.

Scattivare. *tr.* Togliere quel che vi è di cattivo e di guasto in una cosa, e riferiscesi particolarmente a piante, frutta, e simili. *Part. p.* SCATTIVATO.

Scatto. *s. m.* L'atto dello scattare: « Lo scatto della molla. » || *Scatto, T. orol.* Quel pezzo dell' orologio, che libera il meccanismo della soneria. || *Scatto,* si dice anche per Atto fantastico e improvviso: « Ha certi scatti curiosissimi: - Ma che scatti son codesti? » || *A scatto,* modo aggiuntivo, e vale Fatto, Disposto, in modo da scattare: « Molla a scatto: - Trappola a scatto. »

Scaturigine. *s. f.* Sorgente d' acqua.

Scaturiménto. *s. m.* Lo scaturire.

Scaturire. *intr.* Uscir dell' acque dalla terra o da' massi. || In locuzione figurata: « Da questa fonte scaturirono tutti i miei mali. » *Part. p.* SCATURITO. — Dal lat. *scatere.*

Scavalcare. *intr.* Scender da cavallo, Smontare. || *tr.* Gettar giù uno da cavallo; detto di combattenti o giostratori: « Con un colpo di lancia lo scavalcò. » || *fig. Scavalcare alcuno,* vale Farlo cader di grazia o di grado, sottentrando in suo luogo: « Cerca di scavalcarmi, ma non gli riuscirà. » || *Scavalcare,* dicesi anche per Passare al disopra, come: « Scavalcare un muro, una siepe, una panca, ec. » || *Scavalcare,* dicesi per Oltrepassare altri in una carriera, negli studj, e simili: « In poco tempo ha scavalcato tutti i suoi compagni. » *Part. p.* SCAVALCATO.

Scavallare. *intr.* Andar correndo qua e là a modo di cavallo; detto più spesso di ragazzi: « Tutto il giorno non fanno altro che scavallare. » *Part. p.* SCAVALLATO.

Scavaménto. *s. m.* L' atto di scavare, e Il punto della cosa scavata.

Scavare. *tr.* e *assol.* Cavar sotto o addentro, Affondare, Far buca: « Scavare il terreno: - Scavare un muro: - Scava più a fondo. » || Formare scavando: « Scavare una buca, una fossa, una spelonca, ec. » || Far cavo, Incavare: « Questo canale bisogna che tu lo scavi un po' di più: - Questa camicia va scavata dal collo. » || Trar fuori scavando: « Scavare un tesoro: - Scavare un minerale. » || *fig.* Inventare, Escogitare: « Le scaverebbe di sottoterra. » || *Scavare una cosa,* dicesi anche per Venirla accortamente a sapere: « Guarda se puoi scavare come stia questa faccenda. » *Part. p.* SCAVATO. || In forma d'*ad.* Cavato dalla terra. || E per Incavato. — Dal lat. *excavare.* (dello scavare.

Scavatúra. *s. f.* L' atto e L' effetto

Scavazióne. *s. f.* Lo scavare.

Scavezzacòllo. *s. m.* Caduta a rompicollo. || Più spesso usasi nella maniera avverbiale, *A scavezzacollo,* e vale Precipitosamente, Con pericolo di scavezzarsi il collo.

Scavezzare. *tr.* Scapezzare, Rompere, Spezzare in tronco. || *Scavezzarsi il collo, una gamba,* ec., vale Rompersela, cadendo precipitosamente. *Part. p.* SCAVEZZATO.

Scavizzolare e **Scavitolare.** *tr.* Trovare, dopo aver lungamente e minutamente cercato; e riferiscesi a cosa che sia in luogo riposto; anche figuratam. *Part. p.* SCAVIZZOLATO e SCAVITOLATO.

Scavo. *s. m.* La parte scavata di qualche cosa. || E per Incavatura: « Scavo del collo di una camicia: – Ha poco scavo nelle maniche. » || L'operazione dello scavare, e Le cose stesse scavate di sotterra: « Gli scavi di Pompei, d'Ercolano: – Andiamo a vedere il nuovo scavo. »

Scazzáta. *s. f. T. gioc. bil.* Tiro fatto male e che pure fa, per caso, guadagnare de' punti.

Scèda. *s. f.* Beffa, Scerno; ed anche Lezio, Smorfia: « Bisogna vedere quante scede fa, quand'è col marito. » È però voce oggi non comune.

Scégliere e per *sinc.* **Scérre.** *tr.* e *assol.* Pigliare tra più cose o persone quella o quelle che ci paiono migliori, più adatte, o che ci piacciono di più: « Tra que' libri scélse i più pregiati: – Scéglimi un popone dei meglio: – Ecco qui; scélga lei: – Bisogna scegliere un buon maestro per quei ragazzi: – La sposa, ch'egli ha scélto, è piena di virtù. » || Rif. a cose morali: « Tra tutti i partiti scelgo questo: – Mettendosi negli impieghi, ha scelto la peggior via. » || *Scegliere*, vale anche Separare la parte migliore di una cosa dalla peggiore, come: « Scegliere il grano, i fagiuoli, le frutta, la paglia da cappelli, e simili. » *Part. p.* SCELTO. || In forma d'*ad. Cibo scelto, Boccone scelto*, dicesi per Cibo squisito, Non grossolano; e di chi suol mangiar di buoni bocconi dicesi che *fa vita scelta.* || *Parole scelte*, Parole pure, eleganti, non volgari; ma spesso ha dell'ironico. || Detto di persona, vale Nobile, Degno, e simili: « Scelta compagnia d'amici. » || In forza d'*avv.* rif. al parlare: « Hanno la smania di parlare scelto, e somigliano al Conte di Culagna. » — Dal lat. *seligere.*

Sceglitíccio. *s. m.* La parte peggiore e più vile delle cose scelte; più comunemente Sceltume.

Scelerággine. *s. f.* Scelleratezza. || Atto scellerato: « Infame per atroci scelleraggini. »

Scelleratággine. *s. f.* Lo stesso che Scelleratezza; ma è voce popolare.

Scellerataménte. *avv.* Con iscelleratezza. || *fig.* Pessimamente: « Lavora scelleratamente: – Libro tradotto scelleratamente. »

Scelleratézza. *s. f. astr.* di Scellerato; L'essere scellerato. || Azione da scellerato: « Le sue scelleratezze sono irremovibili. »

Scelleráto. *ad.* Che ha eccessiva malvagità: « Uomini scellerati: – Popolo scellerato. » || Che dimostra scelleraggine: « Parole scellerate: – Atti scellerati. » || Dicesi familiarm. anche per Pessimo nel suo genere, riferito a cosa: « Stagione scellerata: – Quadro scellerato: – Statua, Musica scellerata. » || In forza di *sost.:* « Gli scellerati e i pii: – È uno scellerato. » || Talora per iperbole dicesi dalle mamme a un ragazzo non buono: « Chetati, scellerato. » — Dal lat. *sceleratus.*

Scellíno. *s. m.* Moneta inglese, che vale una lira e venti centesimi. — Dall'ingl. *shilling.*

Scélta. *s. f.* Lo scegliere, Elezione: « Lascio a voi la libera scelta: – Far la scelta di checchessia. » || Il resultato dello scegliere, o La cosa scelta: « Buona, cattiva scelta. » || La parte più squisita e più eccellente di checchessia. *A scelta*, posto avverbialm. vale Ad arbitrio, Come piace, Con facoltà di scegliere: « Dare, Vendere, Comprare, a scelta: – Amici a scelta, e parenti come sono, dice un proverbio. »

Sceltézza. *s. f. astr.* di Scelto; Qualità di ciò ch'è scelto, Squisitezza, riferito specialm. al modo di parlare o di scrivere.

Sceltúme. *s. m.* L'avanzo delle cose cattive, separate dalle buone.

Scemaménto. *s. m.* Lo scemare.

Scemare. *tr.* Fare scemo, Ridurre a meno, Diminuire: « Se ti par troppo, scémalo: – Scemare l'altezza, la lunghezza, la misura, il peso, il volume, la quantità, il prezzo, ec. » || *fig.:* « L'età scéma le forze, il vigore, la memoria, ec. » || *Scemare*, riferito a vasi e specialmente a' fiaschi, vale Toglier da essi un po' di liquido, allorchè sono troppo pieni: « Scema cotesti fiaschi, e mettici l'olio. » || *intr.* Ridursi a meno, Diminuire: « Scema il volume, il peso, la grandezza: – Scemano i prezzi, le forze, il vigore, ec.: – Scemano i quattrini e le voglie crescono. » || Rimettere di forza, d'intensità, e simili: « Scema la febbre, l'arsione; e *fig.*, il desiderio, la bramosia, ec. » || Detto di giornate, vale Diminuire esse la loro durata. || *Scemare*, costruito con la prep. *Di*, vale Aver diminuzione di checchessia: « I poeti vanno ogni giorno scemando d'autorità: – Questo liquido è assai scemato di calore. » *Part. p.* SCEMATO.

Scémo. *s. m.* Diminuimento, Scemamento. || *Scemi*, dicono le donne a quella parte della calza, dove incomincia a scemare il suo giro, perchè invece di prendere coi ferri una maglia, ne prendono due.

Scémo. *ad.* Che manca in qualche parte della pienezza o grandezza di prima. || *fig.* Sciocco, Di poco senno; e usasi anche in forza di *sost.:* « Non ti ci confondere con quello scemo. » || Detto di vaso, misura, e simili, Che non è ben pieno: « Bada che cotesti fiaschi non rimangano scemi. » || *Sentire* o *Avere dello scemo*, Avere poco senno, Dar a divedere di non esser molto savio. — Dal lat. *semus*, Mezzo vuoto.

Scempiággine. *s. f.* Scimunitaggine, Balordaggine. || *fig.* Atto o Discorso da scempiato.

Scempiare. *tr.* Sdoppiare, Rendere scempio; contrario d'Addoppiare: « In alcune voci raddoppiano le consonanti, ed in altre le scempiano, scrivendo *dubio*, ec. » *Part. p.* SCEMPIATO.

Scempiatággine. *s. f.* Lo stesso che Scempiaggine. || *fig.* Cosa fatta e detta con scempiaggine.

Scempiataménte. *avv.* In modo proprio ad uomo scempio, Con poco o punto senno.

Scempiatézza. *s. f. astr.* di Scempiato; L'essere scempiato.

Scempiáto. *ad.* Sdoppiato, Fatto scempio. || Detto di persona, vale Di poco senno, e di molta vanità, e usasi anche in forza di *sost.:* « È uno scempiato. »

Scémpio. *s. m.* Strage. || Crudele tormento. Ma è voce di raro uso parlando. — Forse è da *esempio* per Punizione esemplare.

Scémpio. *ad.* Contrario di Doppio. || *Scempio*, si prende anche in senso di Scempiato, cioè Sciocco, Scimunito. || *Fiore scempio*, dicesi Quello che ha il numero di foglie che dee avere naturalmente, a differenza dei *Fiori doppj*, che per la cultura ne hanno un numero maggiore. — Dal lat. *simplus.*

Scèna. *s. f.* La parte del teatro dove gli attori agiscono dinanzi al pubblico; più comunem. Palco scenico: « Prodursi sulla scena: – Star bene sulla scena. » || Il paese e il luogo finto sul palco scenico, e dove dal poeta s'immagina che avvengano le cose rappresentate nel dramma: « La scena delle commedie latine è quasi sempre in Grecia. » || *Scena*, più particolarmente si dicono Le tele confitte su telaj di legno, e dipinte per rappresentare il luogo finto dal poeta: « Scenografi diconsi i pittori di scena: – Scene fisse, mobili: – Mutazione delle scene, ec. » || *Scena*, dicesi altresì Una delle parti in cui sono divisi gli atti del dramma. || *Scena*, dicesi anche Quell'arnese che intelaiato e rivestito di tela o di carta dipinta serve per parare la corrente dell'aria: « Ho fatto mettere all'uscio di camera una scena, per non sentire quel soffio. » || *Scena*, diciamo in linguaggio familiare per Fatto che abbia del curioso, o del ridicolo: « Chi si trovò presente, rise di quella scena: – Bisogna vedere come traballava, e che grasse risate facevano gli altri: fu una scena gustosissima. » || Ed anche per Chiasso, Litigio, che faccia accorrer gente: « Animo non faccia di queste scene; ne va del decoro di tutti e due. » || *Colpi di scena.* V. COLPO. || *Scena muta*, dicesi Quella nella quale un attore, finito che hanno gli altri di parlare, fa intendere i suoi pensieri od affetti co' gesti e i movimenti della persona. || *Scena del mondo, Scena della vita*, dicesi figuratam. per Il mondo, La vita, rispetto a quella parte che ciascuno vi sostiene. || *Scena politica*, dicesi per La vita politica; scena aperta agl'istrioni e ai saltimbanchi. || *Calcare le scene*, vale Professare l'arte di attore. || *Mutarsi la scena*, vale figuratam. Mutarsi la faccia delle cose, o degli affari. || *Venire*, o *Comparire, in scena*, Venire al pubblico, Apparire, od anche Intervenire in un affare. — Dal lat. *scena.*

Scenário. *s. m.* Scena dipinta o rappresentante cose relative al fatto che si rappresenta: « Il teatro della Pergola ha bellissimi scenarj. »

Scenáta. *s. f.* Rumore levato da qualcuno, Il risentirsi di un affronto con modi, atti e parole di rabbia, di gelosia, o simili, per modo da dare altrui o scandalo, o maraviglia: « Fare una scenata: – Non faccia scenate: – Non vo' di queste scenate. »

Scéndere. *intr.* Venir d'alto a basso con movimento regolato, Discendere; contrario di Salire: « Scendere dal monte: – Scender giù da un muro: – Scendere sino in fondo: – Scéndano giù. » || Detto di cose, specialm. liquide, Scorrere al basso. || E detto di umori del corpo animale: « Bisogna vedere che questi umoracci non ti scéndano al petto. » || E detto di luogo, Essere inclinato a pendío: « Collinette che dolcemente scéndono al piano. » || *fig.* riferito a discorso: « Con bel modo e pigliandola larga, adagio adagio scése a dirmi che ec. » || *tr.* nel senso del tema: « Scendere una scala, un gradino. » || E riferito a cosa o persona, vale Portarla da alto a

basso: «Scéndimi quel libro: - Scéndi cotesto ragazzo.» || Rif. a colpo, percossa, e simili, vale Ammenarlo con forza e dall'alto al basso: «Gli scese una bastonata nella testa, che lo tramortì.» *Part. p.* SCESO. || Usato in maniere avverbiali, come *Sceso il monte, Sceso la scala* ec., per A piè del monte, della scala, ec. E dicesi anche *Giù sceso il monte, Giù scesa la scala*, ec.

Sceneggiaménto. *s. m.* L'atto e L'effetto dello sceneggiare: «Sceneggiamento semplice, troppo sminuzzato, ec.»

Sceneggiare. *tr.* e *assol.* Disporre in ordine conveniente le scene di un'opera drammatica: «Sceneggiare il soggetto: - L'arte dello sceneggiare.» *Part. p.* SCENEGGIATO.

Sceneggiatúra. *s. f.* Il modo come son disposte le scene in un'opera drammatica.

Scenétta. *dim.* di Scena; più spesso nel senso di Chiasso, Litigio, e simile: «Se arriva il marito, vuol essere una bella scenetta.»

Scenicaménte. *avv.* In modo scenico, Con rappresentanza scenica.

Scènico. *ad.* Di scena o scene, Appartenente a scena, a teatro: «Palco scenico: - Pittore scenico: - Spettacoli scenici: - Apparato scenico.» — Dal lat. *scenicus.*

Scenografía. *s. f.* L'arte di dipingere le scene e decorazioni teatrali. — Da *scena*, e il gr. γράφω, Descrivere.

Scenográfico. *ad.* Appartenente alla scenografia.

Scenògrafo. *s. m.* Chi attende alla scenografia, Pittore di scene: «Il Gianni fu valente scenografo.»

Scèrnere. *tr.* Lo stesso, ma men comune, che Discernere. *Part. p.* SCERNUTO. — Dal lat. *secernere.*

Scerniménto. *s. m.* Lo scernere.

Scerpelláto. *ad.* Aggiunto d'Occhio che abbia arrovesciate le palpebre: «Una vecchia con un par d'occhi scerpellati.»

Scerpellino. *ad.* Lo stesso che Scerpellato. — Forse da *cispellino.*

Scerpellóne. *s. m.* Error grossolano, commesso nel parlare e nell'operare: «Cotesto è uno scerpellone: - Non dite più scerpelloni.» — Forse da *cispa.*

Scervellare. *tr.* Togliere il cervello; ma si usa solo nel *fig.* per Levar quasi di senso col continuo ciarlare, o gridare. *Part. p.* SCERVELLATO. || In forma d'*ad.* Stolido, Senza cervello.

Scésa. *s. f.* Luogo per il quale si cala da alto a basso, China; contrario di Salita: «La scesa si fa meglio che la salita: - L'incontrammo giù per la scesa: - In fondo alla scesa.» || *Scesa di testa*, dicesi familiarm. per Capriccio, Idea stravagante, e simili: «S'è preso la scesa di testa di andarlo a trovare lassù: - Ma chi s'è preso la scesa di testa di frugarmi tra' fogli?»

Scéso. *part. p.* di Scendere.

Scetticísmo. *s. m.* Dottrina degli scettici.

Scéttico. *ad.* usato spesso in forza di *sost.* Che dubita d'ogni cosa, e propriamente dicesi di quegli antichi filosofi la setta de' quali stabiliva per principio che non v'è nulla di certo, e che si ha da dubitar d'ogni cosa. || E per estens. riferito alle cose della vita: «È uno scettico; e come non vede, non crede.» — Dal gr. σκεπτικός.

Scettráto. *ad.* Munito di scettro, Che impugna lo scettro.

Scèttro. *s. m.* Bacchetta reale. || *fig.* L'autorità regia: «Lo scettro di Spagna ricasca nelle mani dei Borboni.» — Dal lat. *sceptrum*, gr. σκῆπτρον.

Sceveraménto. *s. m.* Lo sceverare, Separazione.

Sceverare. *tr.* Separare, Spartire, Scegliere. *Part. p.* SCEVERATO. — Forma alterata di *separare.*

Scévro. *ad.* Esente, Mancante, Privo: «Scevro d'inganno, d'ambizione: - Dottrina non scevra d'errori.»

Schèda. *s. f.* Pezzetto di carta dove si scrivono cose che poi vadano messe per ordine alfabetico o per altro ordine: «Schede di una biblioteca: - Scrivere in tante schede le citazioni, i pensieri proprj, ec.» || Quel pezzetto di carta dove, nelle elezioni, si scrive il nome di colui per il quale votiamo: «Raccolte le schede, ebbe la maggiorità dei voti il P.» || *Scheda d'associazione*, La cedola nella quale scrive il proprio nome colui che intende di fare acquisto di un'opera da stamparsi. — Dal gr. σχεδή.

Schedare. *tr.* Ridurre in ischeda, Fare scheda di un libro, o simile. *Part. p.* SCHEDATO.

Schéggia. *s. f.* Pezzetto di legno che nel tagliarlo si viene a spiccare da esso. || Per similit. si dice de' Pezzetti che si spiccano nel rompere qualsivoglia altro corpo. || *La scheggia ritira dal ceppo*, si dice in prov. di Chi non traligna dai suoi progenitori: ma ha sempre significato non buono. — Dal gr. σχίζα.

Scheggiare. *tr.* Mandare, Ridurre, in ischegge: «Con un colpo d'accetta lo scheggiò.» || *rifl.* Andare in ischegge, Scoscendersi: «Mi s'è scheggiata un'unghia.» *Part. p.* SCHEGGIATO.

Scheggiatúra. *s. f.* L'essere scheggiato, o La cosa scheggiata.

Scheggiolína. *dim.* di Scheggia.

Scheletríto. *ad.* Ridotto come uno scheletro.

Schèletro. *ad.* L'ossa d'un animale morto, tenute insieme dai legamenti naturali, o artificialmente da fili d'ottone, e scusse di carne. || *fig.* dicesi per Il disegno d'un lavoro: «Appena ho fatto lo scheletro, cercherò di rimpolparlo.» || E per L'ossatura di checchessia: «Scheletro d'una nave, d'una macchina, ec.» || Di persona molto secca e sparuta, dicesi *Che è* o *Che pare uno scheletro.* — Dall'ad. gr. σκελετός, Disseccato.

Scheráno. *s. m.* Uomo facinoroso, Assassino. — Forse da *sgherro.*

Schericare. *tr.* e *rifl.* Levare e Levarsi il collare, Levar e Levarsi dal numero de' cherici: «Il Gioberti fu cherico; nè io, per comodo di alcuni, lo posso schericare.» Voce scherzevole. *Part. p.* SCHERICATO.

Schèrma. *s. f.* Arte dello schermire: «Maestro, Scuola, di scherma: - Studiare la scherma: - Tirare di scherma.» || *Perder la scherma, Uscir di scherma*, o simili, vagliono figuratam. Non saper quel ch'uno si faccia, Perder la regola e il modo di far checchessia: «Queste cose le sapevo bene, ma ora sono uscito da un pezzo di scherma.» || *Cavare altrui di scherma*, Fargli perdere il filo del discorso e dell'operare.

Schermire. *rifl.* Schivare e Riparare con arte il colpo che tira il nemico, e cercar di offenderlo nello stesso tempo. || *fig.* Difendersi, Ripararsi, da checchessia: «Schermirsi dal caldo, dal freddo.» || Esentarsi destramente da checchessia; e dicesi anche per Destreggiarsi: «Uomo che in qualunque occasione si sa bene schermire.» *Part. p.* SCHERMITO.

Schermitóre. *verbal.* da Schermire.

Schérmo. *s. m.* Riparo, Difesa. Voce del nobile linguaggio. — Dall'ant. ted. *scherm.*

Schernevolménte. *avv.* Con ischerno.

Scherniménto. *s. m.* Lo schernire.

Schernire. *tr.* Metter in ischerno, Dispregiare scopertamente: «Tutti per i suoi vizj lo scherniscono: - Schernire l'autorità, le leggi, ec.» *Part. p.* SCHERNITO. — Dall'ant. ted. *schernon.*

Schernitóre-tríce. *verbal.* da Schernire; Chi o Che schernisce: «Schernitori di tutto e di tutti.»

Schérno. *s. m.* Lo schernire, Dispregio. || *Avere, Pigliare a scherno*, Dispregiare, Schernire.

Scherzare. *intr.* Far scherzi, Celiare: «Tutto il giorno non fanno altro che ridere e scherzare.» || Dicesi anche per Non fare o Non dire da senno, sul serio: «Lei schérza: - Non schérzo, dico davvero.» || *Scherzare*, dicesi anche per Saltellare e rallegrarsi che fanno alcuni animali: «Scherzano le caprette sul prato: - Scherza il canino col suo padrone.» || *Scherzare con checchessia che abbia del pericoloso*, vale Trattarlo con troppa confidenza o Prenderlo con molta leggerezza, e senza le debite cautele: «Col fuoco non si scherza: - Scherzano col male, con la morte, ec.» || *Scherza co' fanti e lascia stare i santi*, proverbio, col quale si avverte a non porre in ischerzo o in derisione le cose sacre. *Part. p.* SCHERZATO.

Scherzévole. *ad.* Di o Da scherzo, Fatto o Detto con ischerzo o per ischerzo: «Parole, Atti, scherzevoli: - Poesia, Stile, scherzevole.» || Detto di persona, Che per natura è disposta allo scherzo, alla burla.

Scherzevolménte. *avv.* In modo scherzevole, Con ischerzo.

Schérzo. *s. m.* Trastullo, Baia: «Ama gli scherzi: - Scherzo gentile, urbano, inurbano, ec.» || Celia, Baia: «È stato uno scherzo, e nulla più: - Certi scherzi non sono ammessi nelle civili conversazioni.» || *Scherzo*, dicesi anche per Poesia leggiera, burlevole: «Il Giusti chiama per modestia *Scherzi* le sue poesie satiriche.» || *Scherzo*, dicesi anche una Figura, un Disegno qualunque, fatto più per bizzarria che per altro; ed anche certe capricciose produzioni della natura. || *Scherzo di natura*, dicesi di Uomo contraffatto e deforme. || *Scherzo, T. mus.* Componimento di poca estensione e di uno stile leggiero ed allegro, che richiede una esecuzione simile, con note più staccate che legate. || *Da scherzo* e *In ischerzo*, posto avverbialm., vale Per burla, Per giuoco, e non sul serio. — Dal ted. *scherz.*

Scherzosaménte. *avv.* Con ischerzo, Per ischerzo.

Scherzosétto. *dim.* di Scherzoso.

Scherzosino. *dim.* di Scherzoso.

Scherzóso. *ad.* Che scherza, Scher-

zevole. || Detto di cosa, Che ha del capriccioso, del vagamente variato, ec.

Schiáccia e **Stiáccia**. *s. f.* Ordigno per pigliare gli animali; ed è una Pietra, o simile cosa grave, sostenuta da certi fuscelletti posti in bilico, tra i quali si mette il cibo per allettarli: tocchi, scoccano, e la pietra cade e schiaccia l'animale che v'è sotto. || *fig.* *Rimanere alla schiaccia*, dicesi figuratam. per Rimanere sotto qualche rovina: « Cadde il tetto, e rimasero tutti alla stiaccia. » || E per Incappare in qualche insidia: « Sta'attento, altrimenti c'è da rimanere alla stiaccia. » || *Schiaccia*, dicesi anche per L'atto dello schiacciare, così nel proprio come nel *fig.*: « Fu fatta una schiaccia di tutti quegli animali: – Agli esami di licenza fu fatta una grande schiaccia (moltissimi furono disapprovati). » || *Stiaccia*, dicesi pure Quello strumento con cui i parrucchieri pressano i capelli.

Schiacciaménto. *s. m.* Lo schiacciare.

Schiacciare e popolarm. **Stiacciare**. *tr.* Rompere, Infrangere: e riferiscesi più propriam. alle cose che hanno guscio, sebbene riferiscasi anche di altre: « Stiacciare le noci, i pinocchi, le nocciole, ec.: – Stiacciare i sassi: – Stiacciare il capo agli uccelli. » || *Schiacciare*, vale anche Far prendere a un corpo cedevole una forma piatta o più piatta, per via di colpi o di pressione: « Si mise sbadatamente a sedere sul mio cappello, e me lo schiacciò tutto: – Con un colpo di martello schiacciò in modo quella palla di piombo, che la ridusse una focaccia. » || A chi ci pigia malamente, sogliamo dire: « Stia in là, non mi stiacci. » || *Stiacciare un affare, una questione*, e simili, dicesi familiarm. per Terminarlo, Accomodarlo comecchessia, senza che altri abbia a risaperlo, o a mescolarvisi: « Quest'affare stiacciamolo qui tra noi due. » || *Schiacciare un sonno* o *una dormita*, vale Fare un sonno, Dormire un sonno profondo: « Si sdraiò sul canapè, e ci stiacciò un sonno di due ore. » || *Schiacciare un moccolo*, o simile, dicesi volgarmente per Bestemmiare. || *Schiacciarla male*, Soffrire checchessia contro voglia, e con dolore. || *Schiacciare la palla* o *il pallone*, dicono i giocatori per Batterlo o Ribatterlo in modo da fare ad esso rasentare la terra, affinchè l'avversario non possa rimetterlo. || *rifl.* Rompersi, Infrangersi. || *Stiacciarsi*, dicesi di certi animali quadrupedi, allorchè si stendono quasi con la pancia in terra per qualsivoglia cagione: « Il cane, veduta la lepre, si stiacciò in terra, e con un lancio le fu addosso. » || È detto di persona, Chinarsi assai e quasi stendersi a terra, per non esser visto. || *intr.* Far coi denti o col becco quel romore che rendono le cose che si schiacciano: « Senti come stiaccia quella civetta! – Stiacciava come un picchio. » *Part. p.* SCHIACCIATO. — Dall'ant. ted. *klakian*.

Schiacciáta e **Stiacciáta**. *s. f.* Focaccia. *Ruberebbe il fumo alle schiacciate*, si dice di un grande rubatore.

Schiacciatina. *dim.* di Schiacciata.

Schiacciatóna. *accr.* di Schiacciata.

Schiacciatúra. *s. f.* L'atto dello schiacciare.

Schiacciuòla. *s. f.* usato più spesso nel *pl.* Arnese, a modo di forbici ma senza taglio, che serve per riprendere i capelli, o per piegare le gale degli abiti a cannoncini.

Schiaffare. *tr.* Percuotere altrui con schiaffi, Schiaffeggiare: « Se non si cheta, lo schiaffo. » || Familiarm. Gettare con forza e con ira, Sbacchiare: « Schiaffare nel muro, sul viso una cosa. » || E anche per Collocare, Porre, con mal garbo: « Non lo volete? e io ve lo schiaffo qui e me ne vo. » || In questo stesso senso anche *rifl.*: « Schiaffati costì, e aspettami. » Ma son modi plebej. *Part. p.* SCHIAFFATO.

Schiaffeggiare. *tr.* Dare schiaffi. *Part. p.* SCHIAFFEGGIATO.

Schiaffo. *s. m.* Colpo dato nel viso con mano aperta. || *fig.* e famil. Insulto, Ingiuria, Affronto, o meglio Umiliazione: « Non si presenta candidato per non ricevere uno schiaffo: – È stato un bello schiaffo per lui. » || *Schiaffo*, *T. biliard.* Quel tiro quando si batte fortemente la palla nella mattonella lunga, affinchè vada a colpire la palla dell'avversario, e si possa con essa far de' punti. — Dal ted. *slappe*.

Schiamazzare. *intr.* Gridar che fanno le galline quando hanno fatto l'uovo, e dei polli e d'altri uccelli quando hanno paura. || *fig.* Fare strepito, Gridare: « In quella casa chi schiamazza di qui, chi schiamazza di là: è una vera Babilonia: – Non schiamazzi tanto, e dica più adagio. » || In prov. *La gallina che schiamazza ha fatto l'uovo*, Chi troppo s'affatica per iscusarsi, per lo più si scuopre colpevole. *Part. p.* SCHIAMAZZATO. — Dal lat. *exclamitare*.

Schiamazzatóre-trice. *verbal.* da Schiamazzare; Chi o Che schiamazza: « Schiamazzatore di piazza: – Schiamazzatori politici. »

Schiamazzio. *s. m.* Schiamazzo continuato.

Schiamazzo. *s. m.* Lo schiamazzare: « Fanno uno schiamazzo del diavolo: – Schiamazzi notturni. » || *Schiamazzo*, dicesi a quel Tordo che si tien nell'uccellare in gabbia, e si fa schiamazzare mostrandogli la civetta, o facendogli paura, acciocchè quei che son nell'aria si calino a quella voce.

Schiantare e popolarm. **Stiantare**. *tr.* Rompere con violenza, Fendere: « La bufera schiantò molti alberi secolari: – Aveva tanta forza, che schiantò un pal di ferro. » || *Schiantare una bugia, uno sproposito*, ec., vale Dirlo alla franca e spiattellatamente. || *rifl.* Rompersi, Fendersi: « Quei calzoni gli sono tutti schiantati: – Legname che facilm. si schianta. » || *fig.* *Schiantartisi il cuore per checchessia*, vale Sentirne tu dolore acerbissimo: « Piangeva così disperatamente, che faceva schiantare il cuore. » || *intr.* Lo stesso che Scoppiare: « Non mangiar tanto, schianterai: – C'è da schiantar dalle risa: – Che tu schianti! » *Part. p.* SCHIANTATO. — Forse è forma varia di *schiattare*.

Schiantatúra e **Stiantatúra**. *s. f.* L'effetto dello schiantare.

Schianto e **Stianto**. *s. m.* L'atto e L'effetto dello schiantarsi, ed anche Lo scoppio che talora fa la cosa che si schianta. || Dicesi anche per Rumor secco, Scoppio: « Fiammiferi con lo stianto e senza stianto. » || *Di schianto*, posto avverbialm., vale Sull'atto, Di subito: « Rispondere di schianto: – Vengo di schianto. » || Col verbo Cadere, lo stesso, ma anche più efficace, che Di colpo.

Schianza e popolarm. **Stianza**. *s. f.* Quella pelle che si secca sopra la carne ulcerata. — Da *schiantare*.

Schiappa e popolarm. **Stiappa**. *s. f.* Scheggia di legno.

Schiariménto. *s. m.* Lo schiarire, Il divenir chiaro. || Dichiarazione: « Schiarimento d'un dubbio, d'una difficoltà: – Domandare uno schiarimento. »

Schiarire. *tr.* Far chiaro. || *fig.* Mettere in chiaro checchessia; più spesso Chiarire. || Riferito a bosco, alberi, piante, Diradarli perchè v'entri più luce ed aria; più spesso Rischiarare. || *rifl.* Farsi chiaro. || Divenir chiaro; contrario d'Intorbidire, detto di liquido: « Questo vino bisogna lasciarlo un po' schiarire. » *Part. p.* SCHIARITO.

Schiassare. *intr.* Far del chiasso, Ruzzare, e simili. *Part. p.* SCHIASSATO.

Schiassolare. *intr.* Prendere per un chiassuolo: « Quando vede qualche creditore, schiassuòla subito. » Più frequente Svicolare. *Part. p.* SCHIASSOLATO.

Schiatta. *s. f.* Stirpe, Progenie; ma nell'uso comune ha poco dell'amorevole o del nobile. — Dall'ant. ted. *slatha*.

Schiattare. *intr.* Lo stesso che Scoppiare, Crepare; ma è men comune: « Schiattare dalla fatica: – Schiattare di rabbia: – Che tu schiatti. » *Part. p.* SCHIATTATO. — Dal prov. *esclatar*, e questo dall'ant. ted. *skleizân*.

Schiáva. *fem.* di Schiavo; Donna schiava.

Schiavacciare. *tr.* Levare, Rimuovere, il chiavaccio, contrario di Inchiavacciare. || *intr.* Far rumore con chiavi: « Quand'è quell'ora, comincia lo scaccino a schiavacciare per segno che vuol chiudere. » *Part. p.* SCHIAVACCIATO.

Schiavina. *s. f.* Veste lunga di panno grosso, quale propriamente usavano gli schiavi, e che poi fu portata dai pellegrini e dai romiti.

Schiavitù. *s. f.* Stato e condizione di schiavo: « Schiavitù babilonica: – Uscire di schiavitù a libertà: – Il cristianesimo distrusse la schiavitù: – Schiavitù dei Negri. » || *fig.*: « Schiavitù del vizio, dell'errore, ec. » || Dura dipendenza da un altro, ed anche Obbligo pesante e spesso umiliante: « La schiavitù della moglie sotto il marito, e del marito sotto la moglie: – La schiavitù delle cerimonie: – Questo stare a discrezione di quel pinzochero è una schiavitù che non fa per me. » || Pur *fig.*: « Pedanteria è schiavitù delle regole. »

Schiávo. *ad.* Ch'è in intera potestà altrui, avendo perduto la libertà: « Uomo schiavo: – Di libero addivenne schiavo. » || *fig.*: « Schiavo del vizio, del peccato, dell'errore, dei pregiudizj. » || Dipendente in tutto da un altro: « Non voglio essere schiavo di nessuno: – Li vuole schiavi, non servitori. » || E per Eccessivamente osservante: « Schiavo delle regole, dei complimenti, delle cerimonie. » || E familiarm. *Non essere schiavo di una somma di denaro*, vale Non badare più che tanto a spenderla. || In forza di *sost.* Uomo schiavo. — Dal ted. *sklave*, Prigioniero.

Schiccherare. *tr.* Imbrattar fogli nell' imparare a scrivere e disegnare, che anche dicesi Scarabocchiare. || *fig.* Palesare, parlando con altrui, tutto ciò che si sa di una faccenda o di una persona, anche quando sarebbe stato bello il tacerne. || *Schiccherare*, dicesi anche per Bevere in copia: « S' è schiccherato quasi un fiasco di vino. » *Part. p.* SCICCHERATO.

Schidionáta. *s. f.* Tanti uccelli, o polli, e simili, quanti s' infilano in una volta nello schidione, in modo da empirlo: « Ci mangiammo in due una schidionata di tordi. »

Schidióne. *s. m.* Strumento di ferro, lungo e sottile, nel quale s' infilzano uccelli, polli o altra carne per cuocerli arrosto. — Dal gr. σχιζίον, Pezzo di legno spaccato.

Schièna. *s. f.* La parte deretana, dalle spalle alla cintura, nell' uomo; dalle spalle alla groppa, nel quadrupede, e ne' pesci, e simili, Tutta la parte di sopra tra il corpo e la coda. || *Schiene, T. mar.* Quei pezzi di legno disposti come travicelli che attraversano il fondo dei battelli, e sopra i quali si attaccano le suole, le tavole e le bordature del fondo. || *Lavoro di schiena*, dicesi familiarm. Un lavoro fatto solo a forza di applicazione, senza che l' ingegno o la fantasia ci entri, o per poco. || *A schiena d' asino.* V. in ASINO. — Probabilm. dall' ant. ted. *skina*, Ago.

Schienáli. *s. m. pl.* L' unione delle vertebre che compongono le schiene delle bestie da macello. || *Schienali*, dicesi La sostanza cerebrale, contenuta nelle vertebre medesime.

Schièra. *s. f.* Numero più o meno grande di soldati in ordinanza: « Prima, seconda schiera: - Le schiere nemiche. » || *fig.* Ogni ordinata moltitudine. || *A schiera*, posto avverbialm., vale In compagnia, In truppa. || *A schiera schiera*, o *A schiere*, posto avverbialm., vale In ischiera, Una schiera per volta, Una schiera dietro l' altra. — Dal ted. *schaar*.

Schierare. *tr.* e *rifl.* Mettere e Mettersi in ischiera. || *fig.* Mettere checchessia in ordinanza; e riferiscesi a cose tanto materiali quanto morali: « Schierarono sulla credenza un gran numero di bottiglie: - L' oratore schièra i suoi argomenti. » *Part. p.* SCHIERATO.

Schiettaménte. *avv.* Con ischiettezza, Con sincerità: « Ditemi schiettamente il vostro parere. »

Schiettézza. *s. f. astr.* di Schietto; L' essere schietto. || *fig.* Sincerità, Candidezza: « Parlare con ischiettezza: - Vi dico con tutta schiettezza ec.: - Schiettezza di natura, di modi, ec. »

Schiètto. *ad.* Puro, Non mischiato con altre sostanze che ne alterino la natura: « Oro, Argento, schietto: - Olio schietto: - Schietta farina. » || *fig.:* « Lingua schietta: - Schietto toscano. » || Detto di vino, Non mescolato con acqua. || Riferito all' animo, ai costumi, parole, e simili, vale Sincero, Leale, Candido: « È un uomo schietto, e incapace d' ingannarvi: - Animo schietto: - Schietti consigli: - Modi assai schietti. » || Dicesi anche per Sano, Non guasto: « Guarda se queste pesche son tutte schiette. » || *Mattoni schietti, Terra schietta*, dicesi d' un Impiantito di mattoni, oppure di terra, non coperta da alcun tappeto, stoia, o simili: « Dormono sugli schietti mattoni. » || In forza d' *avv.* vale Schiettamente, Candidamente, Lealmente: « Procedere, Andare, schietto: - Vi parlo schietto; queste cose non son da voi. » || E così dicesi talora anche *Alla schietta.* — Dal got. *glaihts*, ted. *schlicht*.

Schifézza. *s. f. astr.* di Schifo; L' essere schifo, Laidezza, Sporcizia.

Schifiltà. *s. f.* Ritrosia, Ripugnanza. || L' avere a schifo, a nausea qualunque cosa.

Schifiltóso. *ad.* Ritroso, Difficile a contentarsi, specialm. in cose di gusto e di sapori.

Schifo. *s. m. T. mar.* Piccolo battello, Paliscalmo. — Dal ted. *schiff*.

Schifo. *s. m.* Schifiltà, Schifezza. || Onde *Venire a schifo, Avere a schifo*, per Venire a noia, Avere a noia. || Grave fastidio prodotto in noi da cosa sporca: « Una stanza che fa schifo. » || *Fare schifo*, dicesi figuratam. anche di persona che faccia troppi daddoli, o sia soverchiamente affettata nei modi, nel parlare, ec.: « Fa schifo con quel suo *altramente, comperare, conchiusione, notaio*, ec. »

Schifo. *ad.* Sporco, Lordo. — Apocope di *schifoso*.

Schifosággine. *s. f.* Lo stesso che Schifosità.

Schifosaménte. *avv.* In modo schifoso, così nel proprio che nel *fig.*

Schifosità. *s. f. astr.* di Schifoso; L' essere schifoso.

Schifóso. *ad.* Sporco, Lordo. || Che induce nausea, Stomacoso: « Cibo schifoso: - Discorsi schifosi. » || Detto di persona, vale anche Che è eccessivam. gretta, avara; e usasi spesso come rafforzativo di Avaro: « È un avaro schifoso. » — Da *schivare*, che anche si disse *schifare*.

Schinièra. *s. f. T. stor.* Arnese per lo più di ferro che difendeva le gambe de' cavalieri. — Dal ted. *schina*, Canna o Gamba.

Schinière. *s. m. T. stor.* Lo stesso che Schiniera.

Schioccare. *intr.* Fare schiocchi con la frusta. *Part. p.* SCHIOCCATO.

Schioccáta. *s. f.* Atto dello schioccare con la frusta.

Schiocciare. *intr.* Dicesi della gallina quando cessa di esser chioccia, vale a dire quando i pulcini non hanno più bisogno di lei. *Part. p.* SCHIOCCIATO, usato anche in forma d' *ad.:* « Una gallina schiocciata. »

Schiòcco. *s. m.* Suono della frusta agitata fortemente per l' aria. — Voce onomatopeica.

Schiodare. *tr.* Sconficcare, Cavare il chiodo o i chiodi confitti. *Part. p.* SCHIODATO.

Schiodatúra. *s. f.* L' atto dello schiodare.

Schioppettáta. *s. f.* Lo scaricare o esplodere dello schioppo; e La ferita prodotta dallo schioppo: « Tirare una schioppettata: - Con una schioppettata uccise due colombi. » || E per Tanto spazio, quanto ne percorre il proietto lanciato dallo schioppo: « Dalla mia villa alla sua ci correrà una schioppettata. » || *Fare alle schioppettate*, si dice di più persone che combattono tra loro tirandosi con gli schioppi.

Schiòppo. *s. m.* Sorta d' arme da fuoco, lo stesso che Fucile; se non che intendesi oggi specialm. del fucile da caccia: « Schioppo a una canna, a due canne. » — È metatesi di *scoppio*, nome che ebbe in antico.

Schiribizzo. *s. m.* Lo stesso che Ghiribizzo.

Schiribizzóso. *ad.* Ghiribizzoso.

Schisare. *tr. T. arit.* Ridurre una frazione a più semplice espressione senza cangiare il suo valore, cioè togliere i fattori comuni al numeratore e al denominatore. *Part. p.* SCHISATO. — Dal gr. σχιζέιν, Dividere.

Schiso. *s. m.* L' atto dello schisare. || *A schiso*, o *Di schiso, Per ischiso*, vale Trasversalmente, Obliquamente.

Schisto. *s. m. T. stor. nat.* Nome delle pietre laminose, cioè di quelle che si disfanno in lamine. — Dall' ad. gr. σχιστός.

Schistóso. *ad.* Che è della natura dello schisto.

Schitarraménto. *s. m.* Lo schitarrare: « Ma che è tutto quello schitarramento che fanno la notte sotto le finestre? »

Schitarrare. *intr.* Sonare a lungo la chitarra. *Part. p.* SCHITARRATO.

Schiúdere. *tr.* Lo stesso che Dischiudere; contrario di Chiudere. *Part. p.* SCHIUSO.

Schiúma. *s. f.* Aggregato di moltissime e piccolissime bolle, ripiene di aria, che si producono nelle cose liquide, o per forza di calore, o quando con forza e veemenza s' agitano o si dibattono. || *fig.* Impurità, Immondezza. || *Schiuma degli sciagurati, de' ribaldi*, o simili, dicesi familiarm. ad Uomo sciaguratissimo, ribaldissimo. || *Venire la schiuma alla bocca*, o *Far la schiuma*, dicesi in modo familiare per Fieramente adirarsi. — Forma varia di *spuma*.

Schiumare. *tr.* Levare, Toglier via la schiuma. || *intr.* Fare, o Generare schiuma. *Par. p.* SCHIUMATO.

Schiumóso. *ad.* Pieno di schiuma.

Schivábile. *ad.* Che può schivarsi.

Schivare. *tr.* Scansare, Sfuggire: « Schivare un incontro, un pericolo, un colpo: - Schivare una persona. » *Part. p.* SCHIVATO. — Dall' ant. ted. *skiuhan*.

Schivo. *ad.* Che sfugge checchessia, Che se ne mostra ritroso: « Schivo di lodi, di applausi. » || *assol.* lo stesso che Ritroso; ma è voce del nobile linguaggio.

Schizzare. *intr.* Saltar fuora; e dicesi propriamente dei liquidi quando scaturiscono per piccoli zampilli con impeto, o quando percossi o premuti saltan fuor con violenza. || Per similit. si dice di qualunque altra cosa che salti o scappi fuori prestamente. || E particolarm. del carbone, quando nell' accendersi o soffiarvi dentro, si schianta e getta faville. || *Schizzarti gli occhi*, dicesi figuratam. per Sentir tu grande invidia di checchessia. || *Schizzare dal grasso*, dicesi familiarm. per Essere molto grasso. || *tr. T. pitt.* vale Disegnare alla grossa. || *Schizzare fuoco, veleno*, ec., vale Fare atti della più grande stizza, Fremere di sdegno. *Part. p.* SCHIZZATO.

Schizzáta. *s. f.* Lo schizzare, Schizzo.

Schizzatóio. *s. m.* Strumento, per lo più di stagno o d' ottone, col quale s' attrae e si schizza l' aria o un liquido per diverse operazioni, e specialmente per gonfiare i palloni da giuoco.

Schizzettare. *tr.* Umettare con schizzetto, facendo uscir con forza il

liquido dallo schizzetto. *Part. p.* SCHIZZETTATO.

Schizzettáta. *s. f.* L'atto e L'effetto dello schizzettare.

Schizzettatúra. *s. f.* Operazione con la quale, per mezzo di uno schizzetto, si fa entrare con forza un liquido in una parte del nostro corpo che sia acconcia a riceverlo: « Le malattie dell'orecchio si curano con le schizzettature. »

Schizzettino. *dim.* di Schizzetto.

Schizzétto. *s. m.* Piccolo schizzatoio. || E per Piccolo schizzo. || *Schizzetto,* si dice anche un Piccolo schioppo da caccia a una canna.

Schizzinóso. *ad.* Ritroso, Schifiltoso.

Schizzo. *s. m.* Lo schizzare, e anche Quella macchia di fango, d'acqua o di altro che viene dallo schizzare: « Ha i calzoni tutti pieni di schizzi: – Schizzo di mota, d'inchiostro. » || *Schizzo,* chiamano i caffettieri Quel poco di rhum che sogliono mettere nel caffè, a chi lo domanda. || *Schizzo, T. pitt.* Specie di disegno senza ombra e solam. abbozzato.

Sciá. *s. m.* Titolo della potestà suprema nel regno di Persia. — Dal pers. *shah.*

Sciabbiáto. *ad.* Detto specialm. di donna, e vale Mal vestito, Sciatto della persona.

Sciábola. *s. f.* Sorta d'arme tagliente, piatta e alquanto falcata. — Dal ted. *säbel.*

Sciabolare. *tr.* Percuotere, Ferire, con sciabola. *Part. p.* SCIABOLATO.

Sciaboláta. *s. f.* Colpo di sciabola.

Sciabolatóre. *verbal.* da Sciabolare: e dicesi di Generale più atto a menar colpi, che a reggere con la scienza le sorti di una battaglia.

Sciabordare. *tr.* Sciaguattare, Diguazzare, o Battere con forza un panno, o simile, in un truogolo o altro, per levargli il ranno, o il soverchio colore che avesse contratto. || Agitare un vaso, affinchè il liquido contenutovi sia più sciolto, o le sue sostanze meglio tra loro incorporate. *Part. p.* SCIABORDATO.

Sciacallo. *s. m.* Specie di cane selvaggio, che vive nei paesi d'Oriente. — Dal turc. *schakal.*

Sciacquabócca. *s. m. ind.* Vaso che, ripieno di acqua con qualche goccia di limone, si offre terminato il pranzo ai commensali, acciocchè possano sciacquarsi la bocca e pulirla di quanto rimane fra i denti dopo aver mangiato.

Sciacquabudèlla (A) usato col verbo Bevere, si dice familiarm. per Bere del vino a digiuno, e senza prendere nel tempo stesso alcun cibo.

Sciacquadènti. *s. m. ind.* Colazione, e propriamente Il mangiare qualche cosa per bere con gusto. — Voce familiare.

Sciacquare. *tr.* Lo stesso che Risciacquare. *Part. p.* SCIACQUATO.

Sciacquatóio. *s. m.* Quella parte del mulino ove l'impeto dell'acqua dà moto alle macine.

Sciacquatúra. *s. f.* L'acqua in cui è sciacquata alcuna cosa.

Sciacquo. *s. m.* Lo sciacquarsi la bocca con qualche liquido a ciò preparato.

Sciaguattaménto. *s. m.* Dibattimento di acqua o di altro liquore.

Sciaguattare. *tr.* Diguazzare che si fa dei liquori ne' vasi non interamente pieni. || *Sciaguattare,* si dice ancora per Sciacquare, Battere, e Diguazzare alcuna cosa nell'acqua per pulirla. *Part. p.* SCIAGUATTATO. — Forma allunga di *sciacquare.*

Sciagúra *s. f.* Sventura, Disgrazia.

Sciaguratággine. *s. f.* Qualità di sciagurato. || Cosa trista.

Sciagurataménte. *avv.* Disavventuratamente, Con isciagura.

Sciaguratèllo. *dim.* di Sciagurato, detto di giovinetto.

Sciaguráto. *ad.* Infelice, Disgraziato. || Vile, Dappoco: « Gioventù sciagurata, che attende solo ai divertimenti: – Condotta sciagurata. » || Calamitoso: « Tempi sciagurati: – Luogo sciagurato. » || *Sciagurato me!* esclamazione di dolore. || In forza di *sost.:* « È uno sciagurato, » che più spesso prendesi in mal senso. — Dal lat. *exauguratus,* Sconsacrato.

Sciaguratóne. *accr.* di Sciagurato, in mal senso.

Scialacquaménto. *s. m.* Lo scialacquare.

Scialacquare. *tr.* e *assol.* Prodigalizzare, Spender profusamente, Dissipar le sue facoltà. *Part. p.* SCIALACQUATO. — Probabilm. da *scialare.*

Scialacquatóre-trice. *verbal.* da Scialacquare; Chi o Che scialacqua.

Scialacquío. *s. m.* Lo scialacquare e lo sprecare continuato.

Scialacquo. *s. m.* Lo scialacquare, Scialacquamento.

Scialacquóne-óna. *s. m.* e *f.* Uomo o Donna che scialacqua molto: « È uno scialacquone che struggerebbe la California. »

Scialappa. V. SCIARAPPA.

Scialare. *intr.* Darsi bel tempo sfoggiando in abiti, in pranzi, e facendo spese di ogni genere. || *Sciala!* dicesi ironicam. quando altri dà o fa assai meno di quel che promise o si sperava: « Quanto t'ha dato? – Due franchi. – Sciala! » || *tr.* Fare scialo di checchessia: « Ora che la fortuna m'ha dato un patrimonio, me lo voglia scialare. » *Part. p.* SCIALATO. — Forma alterata di *esalare.*

Scialbare. *tr. T. murat.* Intonacare il muro per poi imbiancarlo. *Part. p.* SCIALBATO. — Dal lat. *exalbare.*

Scialbo. *ad.* Bianco pallido; e dicesi più spesso del volto dell'uomo.

Scialle. *s. m.* Drappo quadro, più o men fine, di grandezza varia, che le donne portano sulle spalle, generalmente addoppiato in forma di triangolo, e cuopre loro quasi tutta la persona: « Scialle di seta, di lana, di cotone: – Scialle a due, a quattro doppi. » || *Scialle,* dicesi anche Quella ripiegatura che una sottoveste ha da collo; onde *Sottoveste a scialle.* — Dall'arab. *schâl,* Manto di lana.

Sciallettino. *dim.* e *vezz.* di Sciallètto.

Sciallétto. *dim.* di Scialle.

Sciallino. *dim.* e *vezz.* di Scialle.

Sciallúccio *dispr.* di Scialle: « Non ha altro che quel po' di sciallucio, che porta tutti i giorni. »

Sciallóne. *accr.* di Scialle: « Uno sciallone da inverno. »

Sciálo. *s. m.* Lo scialare. || Pompa, Magnificenza, Sfoggio. || *Fare scialo di una cosa,* Farne gran consumo, Scialarla: « Quest'anno, il vino costa poco, e se ne fa scialo. »

Scialóne. *s. m.* Chi sciala molto, Dissipatore.

Scialuppa. *s. f. T. mar.* Piccola navicèlla destinata per servizio delle grandi; e ce ne è di varie sorte. — Dall'ingl. *shallop.*

Sciamannare. *tr.* Sciupare una qualche cosa, non usandovi diligenza nessuna. *Part. p.* SCIAMANNATO; che in forma d'*ad.* vale Sciatto, Scomposto negli abiti e nella persona. || *Alla sciamannata,* posto avverbialm., vale Senza veruna cura, Alla peggio, Trasandatamente. — Da *manna,* quasi Disfare le manne.

Sciamannóne-óna. *s. m.* e *f.* Colui e Colei che veste od opera alla sciamannata.

Sciamare. *intr.* Fare sciame, Raccogliersi in sciame; e dicesi propriam. delle pecchie. || Per similit. *Sciamare da un luogo, da una provincia,* e simili, vale Uscire di lì e andare altrove per abitare; e dicesi di popoli, colonie, ec. || E in ischerzo: « O di dove sono sciamati tutti questi abatini? » *Part. p.* SCIAMATO.

Sciáme. *s. m.* Quantità e moltitudine di pecchie, che mellificano insieme. || Per similit. Quantità d'insetti: « C'è uno sciame di mosche: – C'erano le zanzare a sciami. » || *fig.* dicesi anche di Moltitudine adunata insieme: « V'era sempre intorno a quel banco uno sciame di compratori. » — Dal lat. *examen.*

Sciámito. *s. m.* Specie di drappo di varie sorte e colori. — Dal gr. ἑξάμιτος, Di sei fili.

Sciampagna. *s. c.* Vino spumante e gentilissimo, detto così perchè viene dalla provincia francese di *Champagne.*

Sciancare. *rifl.* Diventare sciancato: « Nel saltare quel fosso c'è mancato poco che non mi sia sciancato. » *Part. p.* SCIANCATO. — Da *anca,* per mezzo di un supposto *exancare.*

Sciancatino e **Sciancatèllo.** *dim.* di Sciancato; detto particolarmente di ragazzo.

Sciancáto. *ad.* Che mal si regge sull'anca o sull'anche; e usasi anche in forza di *sost.* || E in forza d'*avv.:* « Cammina un po' sciancato. »

Scianto. *s. m.* Spasso, Riposo, specialm. dopo il lavoro o l'adempimento del proprio ufficio: « Darsi, Prendersi, Concedere, un poco di scianto. »

Sciarappa e **Scialappa.** *s. f.* Radice medicinale di una pianta, simile ai gelsomini della notte, che viene dalle Indie, ed è purgativa. — Dal messic. *xalapa.*

Sciarpa. *s. f.* Banda di seta o altro che si cinge alla vita, o si porta ad armacollo, dai militari e da alcuni ufficiali civili: « Gli ufficiali oggi sono in sciarpa: – Si avanzò il Questore con la sciarpa tricolore. » — Dall'ant. ted. *scherbe.*

Sciarráda. *s. f.* Piccola composizioncella a guisa di enigma, che per farla si sceglie una parola da doversi dividere in altre due o più che abbiano un significato; e fatta una perifrasi poetica di ciascuna di esse parole, e di quella che è la principale, si propone ad indovinare. — Dal prov. *charado.*

Sciarráta. *s. f.* Atto, Uscita, che facciasi ad altri tra ridicola e scandalosa. — Probabilm. dall'arab. *scharr,* Malizia.

Sciática. *s. f.* Infiammazione di qualche parte del nervo o della mem-

brana, che cuopre il nervo ischiatico, e produce asprissimo dolore. — Apocope di *ischiatica*.

Sciático. *s. m.* Infermo di sciatica.

Sciattaménte. *avv.* In modo sciatto.

Sciattare. *tr.* Conciar male una cosa o una persona: «Questo non si chiama cucinar la roba, ma sciattarla: - Col volerlo correggere, l'ha sciattato sempre più.» *Part. p.* SCIATTATO.

Sciatterìa. *s. f.* Cosa o Cose sciatte. || Atto e modo da persona sciatta.

Sciattino-ina. *s. m.* e *f.* Colui e Colei che esercita malamente il proprio mestiere; «Non son lavoranti, ma sciattini: - Ha preso per maestro uno dei tanti sciattini che empiono Firenze.»

Sciattìo. *s. m.* Lo sciattare più cose, e Più cose sciattate.

Sciatto. *ad.* Che usa negli atti, nelle parole, e negli abiti soverchia negligenza. — Probabilm. dal lat. *exactus*.

Sciávero. *s. m.* Quella porzione rozza del legname che si cava colla sega da un pezzo di legname che si riquadra. || Avanzo delle pelli conce, che si vendono a taglio. || I ritagli che fanno i sarti e le sarte nel tagliare i vestiti. — Dal lat. *execare*.

Scìbile. *s. m.* Ciò che può sapersi, Tutte le discipline onde si compone la umana scienza: «Lo scibile umano: - Ogni ramo dello scibile.»

Sciènte. *ad.* Consapevole, Conscio. Voce del nobile linguaggio. — Dal lat. *sciens*.

Scienteménte. *avv.* Con saputa, Con cognizione, Consapevolmente.

Scientificaménte. *avv.* Con modo o metodo scientifico: «Trattare scientificamente il soggetto: - Provare scientificamente una verità: - Scientificamente parlando.»

Scientìfico. *ad.* di Scienza, Appartenente a scienza: «Metodo scientifico: - Cognizione scientifica: - Linguaggio scientifico, ec.» || Che tratta, si occupa di scienza: «Giornale scientifico: - Accademia scientifica, ec.» — Dal basso lat. *scientificus*.

Sciènza. *s. f.* Ordinato complesso di cognizioni intorno ad un subietto, e dipendente da inconcussi principj: «Scienza dell'umano linguaggio: - Studiare le scienze: - Le scienze, le lettere e le arti: - Possedere molte scienze: - La filosofia regina (detronizzata) delle scienze: - Scienze morali, positive.» || Preso assolutam. e come in astratto, Il sapere: «La scienza ha compimento nella fede: - Filosofia significa amore della scienza: - Apprendere, Studiare, la scienza.» || Ed è altresì Uno dei sette doni dello Spirito santo. || *Essere un'arca di scienza*. V. ARCA. | *Aver la scienza infusa*, propriam. Avere scienza delle cose per vie soprannaturali; ma usasi familiarm. e quasi per celia, quando si vuol dire che uno non può ragionevolm. sapere certe cose delle quali si discorre: «Non ho mica la scienza infusa: - Qui ci vorrebbe la scienza infusa.» || Usasi anche per Notizia, Saputa di alcun fatto; onde le maniere avverbiali *Di propria scienza, Di certa scienza, Senza alcuna scienza del fatto*, ec. — Dal lat. *scientia*.

Scienziáto. *ad.* Che ha scienza. || Più spesso in forza di *sost.* Uomo dotato di scienza, o Professore di qualche scienza: «Congresso degli scienziati: - È uno dei primi scienziati.»

Scilinguágnolo. *s. m.* Filetto o Legamento valido e membranoso, posto al di sotto della lingua, che concilia alla medesima forza o fermezza, e che si taglia ai bambini, perchè alle volte impedisce il parlare. || *Rompere lo scilinguagnolo*, dicesi familiarm. per Cominciare a parlare. || *Aver rotto*, o *sciolto lo scilinguagnolo*, dicesi d'uno che favelli assai e arditamente. — Dal basso lat. *sublingium* per mezzo di un supposto *sublinguaculum*.

Scilinguare. *intr.* Balbettare, Non proferire scolpitamente le parole: «Il Manzoni scilinguava un poco.» *Part. p.* SCILINGUATO. || In forma d'*ad.* Che scilingua, Che non pronunzia scolpitamente le parole; e usasi anche in forza di *sost.*

Scilinguatúra. *s. f.* Parola pronunziata imperfettamente. || *Scilinguature del volgo*, diconsi figuratam. Certe parole e maniere che hanno dell'osceno.

Scilla. *s. f.* Specie di cipolla che ha il bulbo assai grosso, composto di tuniche grosse, rossicce e viscose; e si usa in varj modi come medicamento. — Dal lat. *scilla*, gr. σκίλλα.

Scilla. *s. f.* *T. geogr.* *Essere tra Scilla e Cariddi*. V. CARIDDI.

Scilòma. *s. m.* Ragionamento lungo e senza sugo: «Quella prefazione è un vero sciloma.»

Scimitarra. *s. f.* Spada corta con taglio o costola a guisa di coltello, ma rivolta la punta verso la costola. — Dallo sp. *cimetarra*.

Scimmia. *s. f.* Nome generico che comprende tutte le specie dei quadrumani. || In senso particolare lo stesso che Bertuccia. || *Far la scimmia ad alcuno*, si dice di Chi imita servilmente i modi altrui: «Gl'Italiani fanno disgraziatamente la scimmia a'forestieri.» — Dal lat. *simia*.

Scimmióne. *s. m.* Scimmia grande.

Scimmiottare e **Scimmieggiare.** *tr.* Imitare servilmente e senza senno, come fanno le scimmie. *Part. p.* SCIMMIOTTATO e SCIMMIEGGIATO.

Scimmiottáta. *s. f.* Lo scimmiottare.

Scimmiottatúra. *s. f.* L'atto dello scimmiottare: «Sono le solite scimmiottature de'forestieri.»

Scimmiottino. *dim.* di Scimmiotto.

Scimmiòtto. *s. m.* Scimmia giovane. *Fare lo scimmiotto*, dicesi per Imitare servilmente. || Di persona goffamente brutta diciamo: *Pare uno scimmiotto*.

Scimunitággine. *s. f.* Scempiaggine, Balordaggine. || Atto o Discorso da scimunito. (nitaggine.

Scimunitaménte. *avv.* Con iscimu-

Scimunitèllo. *dim.* di Scimunito, detto specialm. di ragazzo.

Scimunito. *ad.* Sciocco, Scemo; e usasi anche in forza di *sost.*: «È uno scimunito: - Non ti confondere con quella scimunita.» — Da *scemo*.

Scìndere. *tr.* Separare; riferito più che altro a cose morali: «Scindere l'unità religiosa, politica: - Scindere una questione, ec.» *Part. p.* SCISSO. — Dal lat. *scindere*.

Scìngere. *tr.* Sciorre i legami che cingono. || *rifl.* Sciorsi i legami delle vesti. || In prov. *Chi l'ha per mal si scinga*, si dice proverbialm. Quando non ci si dà pensiero che altri abbia per male alcuna cosa. *Part. p.* SCINTO.

Scintilla. *s. f.* Favilla, ma più accesa e più viva. — Dal lat. *scintilla*.

Scintillaménto. *s. m.* Lo scintillare.

Scintillare. *intr.* Sfavillare, Mandare scintille. || Risplendere tremolando, quasichè nel tremolare paia che escano scintille. *Part. pr.* SCINTILLANTE. *Part. p.* SCINTILLATO. — Dal lat. *scintillare*.

Scintillazióne. *s. f.* Lo scintillare. || *T. astr.* Quella trasmissione di fulgore e replicata vibrazione di luce, propria degli astri, per cui sembra che mandino certe scintille, e per cui gli occhi dei riguardanti sono insieme dilettati e in certo modo abbagliati.

Scintillìo. *s. m.* Il continuato e intenso scintillare.

Scinto. *part. p.* di Scingere.

Sciò. Voce che usasi per iscacciare i polli.

Scioccaménte. *avv.* Con isciocchezza, Senza giudizio, Senza considerazione.

Sciocchèrèllo-èlla. *dim.* di Sciocco e Sciocca; e dicesi più spesso di giovinetto o giovinetta: «È una sciocchereIla che crede di esser da tutti corteggiata.»

Scioccherellóne-óna. *accr.* di Sciocchereilo e Sciocchereila; ma accrescitivo più nella forma che nel significato: «O che ti vuoi confondere con quello sciocchereIlone?»

Scioccherìa. *s. f.* Atto o Discorso da sciocchi: «Questa è una delle sue solite sciocchеrie.» || Cosa vana e da nulla: «Si confonde con quelle sciocсherie.»

Scioccheriuòla. *dim.* di Sciocchеria: «Fa certe sciocchеriuole, che un ragazzo, che è un ragazzo, non le farebbe.»

Sciocchézza. *s. f. astr.* di Sciocco; L'essere sciocco: «Con la sua sciocchezza ha rovinato l'affare.» || Atto o Cosa da sciocchi: «Sono delle sue solite sciocchezze.»

Sciocchino-ina. *dim.* di Sciocco e Sciocca; detto specialm. di ragazzo: «Andiamo, schiocchino; che dirai tu?»

Sciòcco. *ad.* Scipito, Che è senza sapore. || Detto di vivanda, Che non è salato quanto basta: «Un giorno fa la minestra sciocca, e un altro giorno la fa salata: - Questo brodo è sciocco; mettici un altro po' di sale.» || *Sciocco*, detto di uomo, vale Che manca di saviezza, di prudenza: «Gioventù sciocca: - Sciocco parlatore: - Sciocco politico.» || E dicesi anche delle parole e delle azioni che difettino di quelle qualità: «Cotesta risposta è molto sciocca: - Teorie sciocche.» || In forza di *sost.* Condimento sciocco, poco salato: «In quella casa piace lo sciocco.» || *fig.*: «Discorso nel quale c'è molto dello sciocco.» || Persona sciocca: «Siete uno sciocco: - Ma che date retta a quella sciocca? - La turba degli sciocchi è infinita.» || E in forza d'*avv.*: «Cucinare sciocco.» — Probabilmente dal lat. *exsucus*, Spremuto di sugo.

Scioccóne-óna. *accr.* di Sciocco; Uomo o Donna assai sciocca.

Sciògliere e per sincope **Sciòrre.** *tr.* Toglier via ciò che teneva legata una cosa o una persona, Slegare: «Sciogliere un pacco: - Sciogliersi i capelli, una scarpa, una calza, ec.» || E per Liberare da legame, catena, e simili: «Sciogliere dalle catene: - Sciogliere un animale.» || *Sciogliere*,

rif. a nodo, cappio, e simili, Sgropparlo, Disfarlo. || *fig.* rif. a difficoltà, dubbio, questione, ec., Appianare. Dilucidare, Definire. || *Sciogliere una compagnia, un'associazione, un'istituzione, un parlamento,* e simili, Statuire che non debba più stare insieme, che non continui a sussistere: « Hanno sciòlto la Guardia nazionale: - Il Governo dovrebbe sciogliere ogni società pericolosa. » || *Sciogliere un'adunanza, una seduta,* e simili, Dichiarare che fa il presidente che essa è terminata, e che i convenuti se ne possono andare: « La seduta fu sciolta a mezzanotte. » || *Sciogliere il voto, la promessa,* e simili, vale Compiere il voto che si è fatto, Mantenere la promessa data. || E per Disgiungere, Separare, le minime particelle di un corpo solubile, in un liquido: « Si prende una cucchiaiata di miele e si sciòglie nell'acqua. » || E per Struggere: « Il sole sciòglie la neve, il fuoco la cera, ec. » || *rifl.* Slegarsi, Non rimaner più legato: « Mi s'è sciòlta una scarpa; una calza: - S'è sciolto il nodo che avevo fatto. » || Detto di società, e simili, Deliberare essa di non star più insieme, non continuare a sussistere: « Piuttosto che sottoporsi alla nuova legge, volle sciogliersi. » || Detto di un corpo, vale Liquefarsi: « Lo zucchero si scioglie nell'acqua. » || Liberarsi da ciò che ne riteneva o impediva, così nel senso materiale come nel morale: « Appena si potè sciogliere da loro, si dette alla fuga: - Sciogliersi da ogni riguardo, da ogni soggezione. » || *Sciogliersi in lagrime,* Piangere lungamente e dirottamente: « Quella povera vedova si scioglie in lagrime, nè c'è modo di consolarla. » || *Sciogliersi il corpo,* vale Incominciare ad avere la dissenteria. || *Sciogliersi,* detto di membro, muscolo, e simili, vale Perdere l'irrigidamento che lo impediva. *Part. p.* SCIOLTO. || In forma d'*ad.* Non legato: « Stettero sciolti per tutta la notte: - Lo tiene sciolto per la casa. » || *A briglia sciolta.* V. BRIGLIA. || *Sciolto di lingua,* propriam. dicesi di chi non è punto impedito nel parlare; e più spesso figuratam. di chi non sa frenare le parole, ed è facile a trasmodare: « È un peccato che sia un po' troppo sciolto di lingua. » || *Sciolto di membra,* vale Agile, Destro, Non impacciato ne' suoi movimenti. || *Sciolto,* riferiscesi anche alle maniere, al modo di camminare, di scrivere, e simili, e vale Franco, Disinvolto. || *Verso sciolto,* dicesi Il verso non legato da rima: e usasi anche in forza di *sost.*: « Gli sciolti dell'Ab. Bettinelli, veramente sciolti. » || *Punto sciolto, T. biliard.,* Il punto che si dà all'avversario, movendo la propria palla senza toccare la sua. || *Sciolto,* detto di sostanza, vale Liquefatto, Strutto. || *Sciolto,* detto di terreno, vale Non tenace, Non compatto: « Per certe derrate ci vogliono le terre sciolte. » || *Avere il corpo sciolto,* vale Patir di dissenteria. — Dal lat. *dissolvere.*

Scioglimento. *s. m.* Lo sciogliere. || Il come si scioglie un intreccio d'un dramma o di un romanzo. || *Scioglimento di corpo,* o solam. *Scioglimento,* dicesi per Diarrea, Dissenteria: « Avere gli scioglimenti: - Arrestare lo scioglimento: - Gli è venuto un grande scioglimento di corpo. »

Sciolo. *s. m.* Saputello, Saccentino, Dottorino. — Dal basso lat. *sciolus.*

Scioltaménte. *avv.* In maniera sciolta, Con iscioltezza: « Parlare scioltamente: - Camminare scioltamente. »

Scioltézza. *s. f.* Agilità e destrezza di membra: « Scioltezza di lingua, di dita, di gambe. » || *fig.* Disinvoltura, Franchezza: « Scioltezza di stile, di maniere. »

Sciòlto. *part. p.* di Sciogliere.

Scioperare. *intr.* Fare sciopero. — *Part. p.* SCIOPERATO.

Scioperatàggine. *s. f.* Atto di chi è scioperato.

Scioperataménte. *avv.* In modo scioperato.

Scioperatézza. *s. f. astr.* di Scioperato; L'essere scioperato.

Scioperàto. *ad.* Che è senza faccende, Sfaccendato, Ozioso: « Ricchi scioperati e scioperoni: - Non mi piace di stare scioperato. » — Da *opera* e il lat. *ex,* quasi *exoperatus.*

Scioperatóne-óna. *accr.* di Scioperato.

Sciòpero. *s. m.* Ozio, Cessazione dal lavoro, dall'opera. || *Giorno di sciopero,* dicesi da' contadini per Giorno di festa, o Giorno in cui non si lavora. || Oggi per *Sciopero,* intendesi Il cessare che molti lavoranti fanno dal lavoro consueto per forzare chi paga ad accrescere la mercede, o scemare il tempo del lavoro giornaliero, e spesso l'una cosa e l'altra: « Gli scioperi sono promossi da sette segrete: - Mettersi, Essere, in isciopero: - Fare sciopero. »

Scioperóne. *s. m.* Scioperato, e dicesi più specialmente per Amante dell'ozio, Che non vuol darsi in niun modo al lavoro.

Sciorinare. *tr.* Spiegare all'aria; e riferiscesi per lo più a panni: « Ogni tanto bisogna sciorinare i panni, perchè non intignino. » || *fig.* e con leggiera irrisione, Metter fuori: « Bisognava sentire come sciorinava citazioni del testo! » || *rifl.* Aprirsi, Sfibbiarsi, i panni a fine di prendere un po' di fresco: « Appena tornato a casa la sera, si sciorina, e va nella terrazza a respirare un po' d'aria. » *Part. p.* SCIORINATO. — Probabilm. dal lat. *aura* e la prep. *ex.*

Sciòrre. V. SCIÒGLIERE.

Scipitàggine. *s. f.* Scipitezza, Sciocchezza. || Atto o Discorso sciocco: « Non sa dire che scipitaggini: - Ma cotesta è una scipitaggine. »

Scipitaménte. *avv.* Insipidamente, In modo scipito.

Scipitézza. *s. f. astr.* di Scipito; L'essere scipito.

Scipito. *ad.* Che è senza sapore, Sciocco. || *fig.* detto di persona, Scimunito, Senza senno, Sciocco. — Forma alterata di *insipido.*

Sciròcco. *s. m.* Nome di un vento che spira tra Levante e Mezzodì. — Dall'arabo *shoruq.*

Sciròppo. *s. m.* Zucchero sciolto nell'acqua, e ridotto per via di bollore a una certa densità, unitovi poi sughi di frutte ed altre sostanze. — Dall'arabo *scharâb,* Bibita.

Scirro. *s. m. T. chir.* Gonfiezza straordinaria, dura, spesso senza dolore, e quasi sempre irresolubile, che ha luogo frequentemente in parti glandulose, o anche in altre parti di diversa tessitura, come alla faccia, alla lingua, e sopra tutto all'utero. — Dal gr. σκιῤῥός.

Scirróso. *ad. T. chir.* Appartenente a scirro, Che ha dello scirro.

Scisma. *s. m.* Divisione, o Separazione dal comun corpo della Chiesa cattolica: « Scisma greco: - Scisma d'Inghilterra: - Un altro scisma forse verrà a scemare sempre più la Chiesa di Roma. » — Dal gr. σχίσμα.

Scismático. *ad.* Di scisma, Che promuove scisma, o Che segue una religione scismatica; e in questo senso usasi spesso in forza di *sost.*: « Pregare per gli eretici e gli scismatici. » — Dal gr. σχισματικός.

Scissióne. *s. f.* Separazione, Scissura. || *Voto di scissione,* dicesi La scrittura nella quale alcuno espone le ragioni, onde non ha potuto aderire al voto degli altri suoi compagni in un collegio deliberante. — Dal lat. *scissio.*

Scisso. *part. p.* di Scindere.

Scissúra. *s. f.* Discordia, Disunione d'animi, di opinioni, di sentimenti: « C'è tra loro qualche scissura: - Toglier di mezzo ogni scissura. » — Dal lat. *scissura.*

Sciugamáno. *s. m.* Lo stesso, ma più comune, che Asciugamano, di cui è aferesi.

Sciupacchiare. *tr.* Sciupare una cosa tanto o quanto. *Part. p.* SCIUPACCHIATO.

Sciupare. *tr.* Conciar male, Guastare, Danneggiare: « Sciupare un abito, un lavoro: - Sciupare correggendo: - Sciupare i piedi con le scarpe troppo strette. » || *fig.*: « Maestri, libri che sciupano i cervelli de' giovani: - Sciupare alcuno con le troppe carezze. » || Fare uso non buono di checchessia: « Sciupare i quattrini, le forze del corpo e dell'ingegno: - Sciupare il tempo, la carta, l'inchiostro. » || *rifl.* Conciarsi male, Guastarsi, detto così di cosa, come di persona: « Nel più bello mi s'è sciupato: - Guarda che non si sciupi: - Non c'è pericolo che si sciupi: - Poveretto! ti sciuperai (dicesi spesso ironicam. intendendo di lievi fatiche). » *Part. p.* SCIUPATO. || In forma d'*ad.*: « Denaro, Roba sciupata: - Ragazzo sciupato. » — Dall'antiq. *scipare,* e questo dal lat. *dissipare.*

Sciupío. *s. m.* Lo sciupare continuato: « Sciupío di roba, di denari, di tempo, ec. »

Sciupóne-óna. *s. m.* e *f.* Uomo o Donna che spende senza senno. || Chi sciupa ogni cosa.

Scivolare. *intr.* Sdrucciolare: « Scivolò in una buccia di cocomero, e si ruppe una gamba. » || Correre leggermente su una superficie lubrica o inclinata: « Scivolare sul ghiaccio: - Scívola giù per una tavola. » || *Scivolarti di mano checchessia,* vale Fuggirti, Caderti di mano, scivolando. *Part. p.* SCIVOLATO. || In forma d'*ad.* *Note scivolate, T. mus.* Quelle note che si eseguiscono sul pianoforte strisciando il dito sui tasti.

Sclamare. *intr.* Lo stesso che Esclamare; ma è forma volgare. *Part. p.* SCLAMATO.

Scleròtica. *s. f. T. anat.* Membrana dura e bianca, che involge tutto l'occhio, eccetto in quel punto dinanzi, dov'è la parte colorata dell'occhio medesimo. — Dal gr. σκλερότης, Durezza.

Scoccare. *intr.* Scappare che fanno le cose tese o ritenute, da quelle che le ritengono, come archi, strali,

e simili, che anche dicesi Scattare. || Detto dell'ore, Battere, Sonare: « Scòcca mezzogiorno: - Prima che scòcchino le due. » || *tr.* Vibrare, Scagliare con arco: « Scoccar saette, dardi, ec. » || *fig.*: « Scoccar un motto, un epigramma, ec. » *Part. p.* SCOCCATO. — Da *cocca.*

Scocciare. *tr.* Rompere il guscio alle uova che si vogliono adoperare per cibo. *Part. p.* SCOCCIATO. — Da *coccia.*

Scoccolare. *tr.* Cogliere le coccole da un frutice o albero. *Part. p.* SCOCCOLATO.

Scodare. *tr.* Tagliar la coda a un cavallo, a un cane, o ad altro animale. *Part. p.* SCODATO, che in forma d'*ad.* vale Privo di coda.

Scodèlla. *s. f.* Piatto cupo, che serve per lo più a mettervi entro la minestra. || *Scodella di minestra,* o solamente *Scodella,* Quanta minestra entra in una scodella: « Ha mangiato due scodelle di minestra. » || In prov. di chiaro significato: *I bravi alla guerra, e i poltroni alla scodella.* — Dal lat. *scutella.*

Scodellare. *tr.* Metter la minestra o la vivanda nelle scodelle: « Se è cotta, scodèllala: - Quando si scodèlla, cuoca? » || Per similit. Rovesciare o Lasciare andar checchessia: « Il cavallo con una sfalcata lo scodellò in terra. » || *Scodellare un figliuolo,* dicesi in modo troppo familiare per Darlo in luce: « In sette anni di matrimonio gli ha scodellato cinque figliuoli. » || *Scodellar bugie, fandonie,* e simili, Dirle, Raccontarle con la più grande disinvoltura. *Part. p.* SCODELLATO.

Scodelláta. *s. f.* Tanta quantità di checchessia, ma specialm. di minestra, quanta ne cape in una scodella: « Ha mangiato due scodellate di minestra. »

Scodellino. *s. m. dim.* di Scodella. || Parte del fucile dove è il focone.

Scodinzolare. *intr.* Dimenar la coda, e dicesi dei cani. || Per similit. detto di donna, vale Dimenarsi nel camminare. *Part. p.* SCODINZOLATO.

Scofacciare. *tr.* Schiacciare a similitudine di cofaccia, ossia focaccia: « Con un lattone gli scofacciò tutto il cappello. » *Part. p.* SCOFACCIATO.

Scoglièra. *s. f.* Quantità di scogli nudi, sia lungo il lido, sia sporgenti sul mare.

Scòglio. *s. m.* Masso in riva o dentro al mare. || *Fermo come uno scoglio,* usasi a significare imperturbabilità e fermezza. || In *locuz. fig.* Difficoltà, Ostacolo: « Molti sono gli scogli nell'arte, e l'evitarli è opera di gran prudenza: - Siamo in mezzo agli scogli. » — Dal lat. *scopulus.*

Scoglióso. *ad.* Pieno di scogli.

Scoiare. *tr.* Levare il cuoio, Scorticare. *Part. p.* SCOIATO.

Scoiáttolo. *s. m.* Animale che ha i denti nella mascella superiore appuntati, compressi nell'inferiore, e da ciascuna parte quattro molari; ha le zampe anteriori con quattro dita, e le posteriori con cinque; la coda fornita di lunghi peli, con la quale cuopre il suo corpo. — Dal lat. *sciurus,* gr. σκίουρος.

Scòla. *s. f.* Panetto mescolato con anaci, di figura simile alla spola da tessitore: « Le scole del Romanino son le migliori di Firenze. » — Forma alterata di *spola.*

Scolára. *fem.* di Scolare.

Scolaráccio. *pegg.* di Scolare; Scolare svogliato, negligente, e simili.

Scoláre. *s. m.* Chi va a scuola, Chi va ad imparare una disciplina; e dicesi così per rispetto al Maestro.

Scolare. *intr.* Andare all'ingiù, o Cadere a basso a poco a poco; detto di materie liquide: « Fare scolare le acque del campo. » || *tr.* Fare scolare, Tenere alcuna cosa in modo che scóli: « Scóla bene cotesti vasi, prima di metterci il vino. » *Part. p.* SCOLATO.

Scolarésca. *s. f.* Tutti gli scolari che vanno a una università, liceo, collegio, scuola, ec.

Scolarescaménte. *avv.* In modo scolaresco, Da scolaro.

Scolarésco. *ad.* Di scolare, Appartenente a scolare; ma più spesso ha del dispregio.

Scolarétto. *dim.* di Scolare: « Son cose da scolaretti. » || *fig.* dicesi per Giovine inesperto delle cose del mondo.

Scolaríno-ína. *dim.* e *vezz.* di Scolare e di Scolara.

Scolarúccio e **Scolarúccia.** *dispr.* di Scolare e Scolara.

Scolástica. *s. f.* Teologia che procede secondo il metodo di Aristotele, conciliando la fede con la ragione.

Scolasticaménte. *avv.* In modo scolastico, Secondo le scuole.

Scolasticità. *s. f. astr.* di Scolastico; L'essere scolastico.

Scolástico. *s. m.* Seguace della scolastica.

Scolástico. *ad.* Di scuola o scuole, Appartenente alla scuola o alle scuole: « Anno scolastico: - Libri scolastici: - Consiglio scolastico: - Regole scolastiche, ec. » || Appartenente alle antiche scuole di filosofia e teologia, che procedevano secondo il metodo d'Aristotele. || *Alla scolastica,* posto avverbialm., Al modo degli scolastici, Scolasticamente. — Dal gr. σχολαστικός.

Scolatúra. *s. f.* L'azione dello scolare, e La materia scolata.

Scolétta. *dim.* di Scuola; e fino a' nostri tempi intendevasi nelle scuole di latino Quella che oggi chiamasi *Prima.*

Scoliáste. *s. m.* Chiosatore; e dicesi specialm. de' chiosatori degli antichi poeti greci. — Dal gr. σχολιαστής.

Scòlio. *s. m.* Nota grammaticale o critica, per servire all'intelligenza o spiegazione d'un autore classico. || *T. mat.* Qualunque osservazione intorno ad una o più proposizioni, diretta ad estendere o limitare le loro applicazioni, o a dimostrare il loro legame. — Dal gr. σχόλιον.

Scollacciáto. *ad.* Che ha il collo scoperto; ed è proprio delle donne quando lo tengono senza fazzoletto e colle vesti poco accollate; il che non è permesso dalla decenza. || *fig.*: « Romanzo scollacciato: - Letteratura scollacciata. »

Scollare. *tr.* Staccare d'insieme le cose incollate. || *rifl.* Disgiungersi, Sconnettersi le parti d'alcunchè, per il non tener più la colla che le univa: « Queste seggiole, tenendole al sole, si scolleranno: - Mi s'è scollato il piano del tavolino. » *Part. p.* SCOLLATO.

Scollare. *tr.* Tagliare in modo la veste su in alto, che il collo e parte del petto rimanga più o meno scoperta. *Part. p.* SCOLLATO.

Scolláto. *s. m.* Quell'apertura dell'abito delle donne che lascia scoperto il collo.

Scolláto. *ad.* Aggiunto di veste che lasci il collo scoperto. || E aggiunto di persona, lo stesso, ma men comune, che Scollacciato.

Scollatúra. *s. f.* Estremità superiore del vestimento.

Scollegaménto. *s. m.* Disunione, Separazione, di due o più cose che dovrebbero essere collegate insieme.

Scollegare. *tr.* Disunire; contrario di Collegare. *Part. p.* SCOLLEGATO.

Scollinare. *intr.* Travalicar le colline. || Andar a diporto per le colline; ma in ambedue i sensi è voce poco usata. *Part. p.* SCOLLINATO.

Scòllo. *s. m.* Apertura da collo nelle camicie da donna.

Scolmare. *tr.* Tor via la colmatura di checchessia. *Part. p.* SCOLMATO.

Scólo. *s. m.* Lo scolare, Esito delle cose liquide.

Scolopèndra. *s. f.* Insetto che ha il collo lungo, piatto, diviso in varj articoli, l'ultimo de' quali è fornito di due piedi; le mascelle sono inarcate e dentate, ha due zanne, e le antenne setolari. — Dal lat. *scolopendra.*

Scolòpio. *s. m.* Sacerdote regolare delle Scuole pie, fondate da san Giuseppe Calasanzio: « I Padri Scolopj: - S'è fatto scolopio. »

Scoloraménto. *s. m.* Lo scolorare.

Scolorare. *tr.* Togliere il colore. || *rifl.* Perdere il colore. *Part. p.* SCOLORATO. — Dal lat. *decolorare.*

Scoloriménto. *s. m.* Lo scolorire.

Scolorire. *tr.* Togliere, Diminuir molto il colore di checchessia, ma specialm. di panni, drappi, e simili: « Il sole, l'umidità scoloriscono gli abiti. » || *rifl.* e *intr.* Perdere molto del proprio colore: « Fiori artificiali che si scoloriscono presto: - Son buone tinte, e che non scoloriscono. » || Riferito al color del volto, vale Impallidire o per turbamento d'animo, o per malattia. *Part. p.* SCOLORITO. || In forma d'*ad.* Che ha perduto molto del suo colore: « Veste, Stoffa, scolorita: - Viso scolorito. »

Scolpare. *tr.* Liberare da colpa, Difendere, Scusare; e usasi anche nel *rifl.* Difendersi da colpa: « Lo ha scolpato d'ogni addebito: - Cercava di scolparsi, ma non vi riusciva. » *Part. p.* SCOLPATO.

Scolpiménto. *s. m.* Lo scolpire.

Scolpire. *tr.* e *assol.* Formare immagini o figure in materia solida e specialm. in marmo. || *Scolpire checchessia nella mente, nell'animo, nella memoria,* e simili, dicesi figuratam. per Riporlo bene addentro nella mente, nell'animo, nella memoria: « Scolpitevi nel vostro cuore la parola di Dio: - Scolpire nella memoria il benefizio. » || *Scolpir le parole,* vale Pronunciarle bene discorrendo o leggendo. *Part. p.* SCOLPITO, e per sincope, non però del linguaggio parlato, SCULTO — Dal lat. *sculpere.*

Scolpitaménte. *avv.* Distintamente; e dicesi più spesso del ben proferire le parole.

Scolpito. *ad.* Ben pronunziato. || *Cosa scolpita,* Quella cosa appunto, La cosa nel suo vero essere.

Scólta. *s. f.* Sentinella. Voce del nobile linguaggio. — È aferesi di *ascolta.*

Scoltellare. *tr.* Nettare col coltello dall'erbe nocive; rif. a biade. || Ferir con coltello: « Stanotte in via X. si sono scoltellati. » *Part. p.* SCOLTELLATO. || In forma d'*ad.* *Radicchio scoltellato,* dicesi il Radicchio che è stato levato insieme con le sue barbe per mezzo di un piccolo coltello.

Scombiccherare. *tr.* Scriver male e non pulitamente. *Part. p.* SCOMBICCHERATO.

Scómbro. *s. m.* Pesce marino di corpo tondo e carnoso, e di pelle liscia, cerulea e fosforescente. — Dal lat. *scomber,* gr. σκόμβρος.

Scombuiaménto. *s. m.* Scompiglio, Disperdimento.

Scombuiare. *tr.* Porre in gran disordine, Metter sossopra. *Part. p.* SCOMBUIATO. || In forma d'*ad.* Turbato, Sconturbato.

Scombussolare. *tr.* Mettere sossopra; e figuratam. Turbare gravem., rif. a persona: « Quella vista orribile mi scombussolò tutto. » *Part. p.* SCOMBUSSOLATO. — Da *bussola,* quasi Far perdere la bussola, ossia la mente.

Scombussolio. *s. m.* Grande rimescolamento, disordinamento.

Scomméssa. *s. f.* Patto che si debba vincere o perdere sotto alcuna determinata condizione: « Vincere, Perdere, una scommessa: - Fare una scommessa: - Le scommesse son proibite. » || Il denaro o la cosa scommessa: « Si fecero forti scommesse: - Piccola scommessa. »

Scomméttere. *tr.* Contrario di Commettere, e vale propriamente Disfare opere di legname o d'altro, che fossero commesse insieme. || Arrischiare al giuoco una data somma di denaro o una cosa: « Scommettere forti somme: - Scommétto quel che tu vuoi: - Scommettere cento contr'uno. » || *Ci scommétto,* o solam. *Scommétto,* dicesi familiarm. per asserire una cosa: « Ci scommetto, che non torna quest'altra settimana: - Scommetto che gliel'ha bell'e truffati quei danari. » || *rifl.* Disgiungersi le parti commesse. *Part. p.* SCOMMESSO. — Dal lat. *excommittere.*

Scommettitóre-trice. *verbal.* da Scommettere; Chi o Che scommette.

Scommettitúra. *s. f.* L'atto dello scommettere, Disgiungere, o La parte scommessa.

Scommoviménto. *s. m.* Lo scommuovere.

Scommuòvere. *tr.* Commuovere violentem., Scuotere, Far tremare. *Part. p.* SCOMMOSSO.

Scomodaménte. *avv.* Con scomodità, Disagiatamente.

Scomodare. *tr.* e *rifl.* Incomodare e Incomodarsi: « Verrò, se non la scòmodo: - Questa spesa, per dire la verità, mi scòmoda un poco: - Non si scomodi. » || *Chi ha bisogno e quel si scomodi,* prov. di chiaro significato. *Part. p.* SCOMODATO.

Scomodità. *s. f.* Incomodità, Disagio.

Scòmodo. *s. m.* Incomodo, Scomodità.

Scòmodo. *ad.* Non comodo, Disadatto, Non acconcio. || In forza d'*avv.* In modo scomodo, Con scomodità: « Qui ci sto scomodo, vo' mutar posto. »

Scompaginaménto. *s. m.* L'atto e L'effetto dello scompaginare.

Scompaginare. *tr.* Turbare l'ordine, la compagine; e si usa anche nel *rifl.;* e riferiscesi pure a cose morali. *Part. p.* SCOMPAGINATO.

Scompaginatúra. *s. f.* L'atto e L'effetto dello scompaginare e scompaginarsi.

Scompaginazióne. *s. f.* L'atto e L'effetto dello scompaginare.

Scompagnaménto. *s. m.* Lo scompagnare.

Scompagnare. *tr.* Fare che una cosa non s'accompagni più con un'altra o con altre: « Nel rimettere le seggiole, le ha tutte scompagnate. » *Part. p.* SCOMPAGNATO. || In forma d'*ad.* Che non fa, come dovrebbe, accompagnatura con altra cosa: « Calze, Seggiole scompagnate. »

Scompágno. *ad. sinc.* di Scompagnato: « Due seggiole scompagne. »

Scompannare. *tr.* e *rifl.* Scomporre i panni del letto e rimanere scoperto per il soverchio agitarsi. *Part. p.* SCOMPANNATO.

Scomparire. *intr.* Perdere di pregio o di bellezza; detto di alcuna cosa posta accanto o a confronto con un'altra: « I quadri del X. scompariscono accanto ai quadri del N.: - Un cappelluccio povero ci scomparisce con quel bell'abito. » || È detto di persona, Far non buona figura: « A nessuno piace lo scomparire: - Badiamo di non farmi scomparire. » || *Scomparire,* dicesi anche per Disparire, Sparire: « Scomparve, e non si fece più vedere. » *Part. p.* SCOMPARITO, e nell'ultimo senso SCOMPARSO. — Da *comparire* con l'*s* privativa.

Scomparsa. *s. f.* Lo scomparire per Disparire: « Tutti rimasero meravigliati della sua scomparsa. »

Scompartiménto. *s. m.* Lo scompartire. || La parte della cosa scompartita.

Scompartire. *tr.* Dividere, Distribuire, Compartire, un tutto in parti secondo un determinato concetto: « Scompartire una casa in tanti quartieri: - Scompartire un giardino in tante aiuole. » || Dividere fra più persone una cosa. || *Scompartire,* dicesi anche per Entrare framezzo a due o più che rissano, a fine di farli cessare: « Se alcuni non li avessero scompartiti, si sarebbero uccisi. » *Part. p.* SCOMPARTITO.

Scompigliare. *tr.* Disordinare, Confondere, Perturbar, l'ordine; e riferiscesi a matasse. || *fig.:* « Scompigliare i cervelli, le idee: - Scompigliare un negozio, ec. » || *Chi per amor si piglia, per rabbia si scompiglia,* prov. il quale significa che spesso i matrimonj fatti per amore non riescono a bene, cessata che sia la passione. *Part. p.* SCOMPIGLIATO. — Da *compilare,* premesso l'*s* privativo.

Scompigliataménte. *avv.* In modo scompigliato, Disordinatamente.

Scompiglio. *s. m.* Confusione, Perturbamento: « Qui c'è un grande scompiglio: - Mette in iscompiglio ogni cosa: - Badate che non segua qualche scompiglio. »

Scompisciare. *tr.* Pisciare addosso, o Bagnar di piscio checchessia. || *rifl.* Pisciarsi nelle vesti. || *Scompisciarsi dalle risa,* o *per le risa,* dicesi in modo basso per Ridere smoderatamente. *Part. p.* SCOMPISCIATO.

Scompletare. *tr.* Rendere scompleto: « Mi rincresce di avere, perdendo quel volume, scompletata l'opera. » *Part. p.* SCOMPLETATO.

Scomplèto. *ad.* Dicesi di libro a cui manca qualche pagina, o di opera a cui manca qualche volume, o di collezione a cui manca qualche oggetto necessario, Non completo: « Gliela do; ma l'opera è scompleta. »

Scomponiménto. *s. m.* Lo scomporre, Scomposizione.

Scompórre. *tr.* Guastar il composto, Disordinare. || Risolvere materialmente o mentalmente un tutto nelle sue parti, Decomporre. || *Scomporre, T. tip.* Disfare una forma, separandone le lettere, e disponendole di nuovo nelle casse. || *rifl.* Turbarsi, Alterarsi: « Gli rispose senza punto scomporsi. » *Part. p.* SCOMPOSTO. || In forma d'*ad.* lo stesso che Incomposto, riferito agli atti, al contegno: « Stanno in scuola assai scomposti. »

Scomposizióne. *s. f.* Perturbazione. || *T. tip.* L'atto e L'effetto dello scomporre: « Il compositore è tenuto alla scomposizione. »

Scompostaménte. *avv.* In modo scomposto, Con iscompostezza.

Scompostézza. *s. f.* Lo stare scomposto: « Fa ira la scompostezza che alcuni giovani tengono in iscuola. »

Scomúnica. *s. f.* L'atto e L'effetto dello scomunicare; Pena imposta dalla Chiesa, che priva della partecipazione de' sagramenti e del commercio de' fedeli. || Familiarm. di persona alla quale riesca tutto male, dicesi che *ha la scomunica addosso.* || In un luogo ove ci accadono disgrazie, diciamo che *c'è la scomunica.* È di ragazzo impertinente e che non lascia ben avere, diciamo *è una scomunica, una vera scomunica.*

Scomunicare. *tr.* Imporre scomunica. *Part. p.* SCOMUNICATO. || In forma d'*ad.* Che è stato privato della comunione dei fedeli. || Per similit. dicesi per Iniquo, Pessimo. || E in forza di *sost.:* « Gli scomunicati. » — Dal basso lat. *excommunicare.*

Scomunicazióne. *s. f.* Scomunica. — Basso lat. *excommunicatio.*

Sconcare. *tr.* e *assol.* Cavar fuori della conca, specialm. i panni del bucato, dopo che sono stati bolliti. *Part. p.* SCONCATO.

Sconcertare. *tr.* Turbare, Alterare, propriam. l'ordine; ma nel comun parlare intendesi più spesso per Turbare, Confondere che fa alcuna cosa l'animo: « Questa notizia mi ha sconcertato tutto. » || Turbare, Agitare gravem. lo stomaco, usato anche assolutamente: « Questo puzzo spiacente m'ha sconcertato: - Soltanto la vista di certe cose sconcerta. » || *rifl.* Turbarsi, Confondersi: « Non si sconcerti; non è stato nulla: - A quella vista si sconcertò. » *Part. p.* SCONCERTATO.

Sconcèrto. *s. m.* Turbamento grave di animo, o di stomaco: « Avere uno sconcerto: - È stato un po' di sconcerto; ma è passato presto. »

Sconcézza. *s. f. astr.* di Sconcio; L'essere sconcio. || Cosa sconcia, vergognosa: « Sono sconcezze ributtanti: - Sconcezze di romanzi. »

Sconciaménte. *avv.* In modo sconcio, Con isconcezza: « Parlare, Scrivere, Operare, sconciamente: - Sconciamente goffo, negletto. »

Sconciare. *tr.* Guastare, Disordinare: « Questo lavoro, invece di accomodarlo, mi pare che tu lo sconci sempre più. » || È riferito a disegni, progetti, e simili, Mandarli a male, Impedire che abbiano effetto: « Il tempo ci ha sconciato tutti i nostri disegni. » || *rifl.* Guastarsi, Disordinarsi. || *Sconciarsi,* dicesi anche per

Disperder che fanno le femmine incinte la creatura. *Part. p.* SCONCIATO.

Sconciatúra. *s. f.* L'atto e L'effetto dello sconciare. || *fig.* dicesi per Cosa, Lavoro imperfetto o mal fatto. || Ed anche per Uomo contraffatto, deforme.

Scóncio. *s. m.* Danno, Inconveniente: « Vediamo di toglier di mezzo questo sconcio. »

Scóncio. *ad.* Deforme, così nel senso fisico, come nel morale: « Aveva nel volto una sconcia ferita: – Sconci atti: – Sconce parole, ec. »

Sconclúdere. *tr.* Contrario di Concludere, Disfare, Disciorre ciò che si era concluso. *Part. p.* SCONCLUSO.

Sconclusionáto. *ad.* Dicesi di uomo lento, che non si induce mai a pigliare un partito, che non conclude mai nulla; ovvero, ne' cui discorsi non v'è conclusione.

Sconcordanza. *s. f.* Contrario di Concordanza: « Sconcordanza tra idee e fatti; tra i precetti e le opere. » || Particolarm. e più spesso dicesi per Errore grammaticale, consistente nel non accordare tra loro grammaticalm. le parti del discorso.

Sconcòrdia. *s. f.* Contrario di Concordia; men grave di Discordia.

† **Sconfessare.** *tr.* Dichiarare di riprovare cosa detta o fatta da noi, o di non voler riconoscere certe persone, certi atti, e simili: « Per esser fatto ministro ha dovuto sconfessare il suo passato. » Voce nuova e non bella. *Part. p.* SCONFESSATO.

Sconficcábile. *ad.* Che può sconficcarsi.

Sconficcaménto. *s. m.* Lo sconficcare.

Sconficcare. *tr.* Sconnettere le cose confitte, Schiodare. || *fig. Sconficcare altrui una cosa dalla testa,* Togliergliene con ogni modo la persuasione. *Part. p.* SCONFICCATO.

Sconfiggere. *tr.* Rompere il nemico in battaglia. || *fig.* riferito a conflitti parlamentari; « Il Ministero è rimasto sconfitto: – Fu sconfitta la Sinistra. » *Part. p.* SCONFITTO. || In forma d'*ad.*: « Esercito, Capitano sconfitto. » || *Sconfitto,* dicesi pure con efficace traslato per Avvilito, Confuso, Ridotto al punto da non poter più dire cosa alcuna.

Sconfinare. *intr.* Propriam. Uscire dal confine, detto dei confinati. || E dicesi anche figuratamente per Oltrepassare il confine, il limite, Trasmodare. *Part. p.* SCONFINATO.

Sconfitta. *s. f.* Rotta ricevuta in battaglia: « Ricevere una sconfitta: – Toccare una sconfitta: – Dare una sconfitta. » || *fig.* riferito a conflitti parlamentari: « Sconfitta del Ministero, della Sinistra. »

Sconfitto. *part. p.* di Sconfiggere.

Sconfortare. *tr.* Recare sconforto, scoraggiamento. || Dissuadere, Distorre. || *rifl.* Pigliare sconforto, Sbigottirsi: « Nelle disgrazie non bisogna sconfortarsi. » *Part. p.* SCONFORTATO.

Sconfòrto. *s. m.* Travaglio, Dispiacere; contrario di Conforto.

Scongiurare. *tr.* Costringere mediante esorcismi i demoni a uscire di corpo a uno. || Nel comune parlare, vale Ricercare alcuno strettamente di checchessia per amor di qualche cosa ch'egli abbia molto cara, Strettamente pregare: « Vi scongiuro per l'amor di Dio: – Ve ne scongiuro: – Vi supplico e scongiuro. » || † Per Allontanare, Rimovere, rif. a pericolo, sciagura, è neologismo non buono. *Part. p.* SCONGIURATO. — Dall'antiq. *congiurare,* con lo stesso senso, premesso l'*s* intensivo.

Scongiúro. *s. m.* Lo scongiurare. || Prego caldissimo, efficacissimo.

Sconnessióne. *s. f.* Disgiugnimento; contrario di Connessione: « Sconnessione d'idee, di concetti, di discorso. »

Sconnèttere. *tr.* Disgiungere, Disunire; contrario di Connettere, e s'usa anche nel *rifl.* *Part. p.* SCONNESSO. || In forma d'*ad.* Incongruente, Disunito: « Hanno poche idee e sconnesse: – Fa discorsi molto sconnessi. »

Sconocchiare. *tr.* Trarre d'in sulla rocca il pennecchio, filandolo. || *intr.* Terminare, filando, il pennecchio: « La sera alle nove ha sempre sconocchiato. » *Part. p.* SCONOCCHIATO.

Sconoscenteménte. *avv.* Con isconoscenza, Con ingratitudine.

Sconoscènza. *s. f.* L'essere sconoscente, Ingratitudine.

Sconóscere. *intr.* Essere sconoscente, ingrato, del benefizio ricevuto. || *tr.* Non riconoscere il benefizio ricevuto. *Part. pr.* SCONOSCENTE. || In forma d'*ad.* Ingrato, Non ricordevole del benefizio ricevuto. *Part. p.* SCONOSCIUTO. || In forma d'*ad.* Non noto, Incognito: « Paese sconosciuto; Terre sconosciute. » || Detto di persona, vale Oscuro, Di nessuna fama: « È un medico sconosciuto; una persona sconosciuta. » || In forza di *sost.*: « È uno sconosciuto. »

Sconosciménto. *s. m.* Ingratitudine.

Sconosciutaménte. *avv.* Senza essere conosciuto, Occultamente.

Sconquassaménto. *s. m.* Lo sconquassare e Lo stato della cosa sconquassata.

Sconquassare. *tr.* e *rifl.* Lo stesso che Conquassare; se non che ha più di forza. *Part. p.* SCONQUASSATO. — Dal lat. *quatere.*

Sconquasso. *s. m.* Lo sconquassare.

Sconsacrare. *tr.* Togliere, mediante cerimonie, a un luogo o a una persona la qualità di sacro; contrario di Consacrare: « Il vescovo sconsacrò la chiesa, prima che fosse ridotta a uso profano. » *Part. p.* SCONSACRATO. || In forma d'*ad.*: « Chiesa sconsacrata. » || *Birba sconsacrata,* dicesi familiarm. per maggiore efficacia: « È una birba sconsacrata. »

Sconsiderataménte. *avv.* Con isconsideratezza.

Sconsideratézza. *s. f. astr.* di Sconsiderato; L'essere sconsiderato.

Sconsideráto. *ad.* Che è, o Che è fatto o detto senza considerazione: « Giovane sconsiderato: – Parole molto sconsiderate. »

Sconsigliare. *tr.* Consigliar a non fare, Dissuadere. *Part. p.* SCONSIGLIATO.

Sconsigliataménte. *avv.* Senza consiglio, prudenza, e simili.

Sconsigliatézza. *s. f. astr.* di Sconsigliato; L'essere sconsigliato, Sconsideratezza, Mancanza di consiglio, di prudenza.

Sconsigliáto. *ad.* Privo di consiglio, Dissennato.

Sconsolataménte. *avv.* Senza consolazione: « Piangere, Dolersi, sconsolatamente. »

Sconsoláto. *ad.* Privo di consolazione; ed anche Che non ammette consolazione.

Scontare. *tr.* Estinguere adagio adagio il debito che uno ha con un altro, più spesso con la prestazione dell'opera: « Un contadino che ha un debito col padrone lo scónta in tante opere: – Avevo dugento lire di debito col padrone di casa, e le scontai facendogli de' lavori. » || Rif. a pena, gastigo, vale Sostenerlo per tutto il tempo imposto dalla legge: « Dovette scontare la pena della carcere: – Il reo quando ha scontata la sua pena, deve essere restituito in libertà. » || *Scontare,* dicesi anche per Pagare il fio di errore commesso: « Volle fare a modo suo, ma ora lo scónta. » || *Scontare una cambiale,* o simili, vale Pagarne la valuta al possessore prima della scadenza, facendovi far la gira in favore, e pigliando un tanto per cento a titolo di mercede per l'anticipato pagamento. *Part. p.* SCONTATO. — Quasi *scemare il conto.*

Scontentare. *tr.* Rendere scontento, Non appagare i desiderj altrui: « Glielo accordai per non scontentarlo. » *Part. p.* SCONTENTATO.

Scontentézza. *s. f. astr.* di Scontento; L'essere scontento.

Scontènto. *s. m.* Mala contentezza, Dispiacere, Disgusto: « Cresce ogni giorno più lo scontento dei cittadini. »

Scontènto. *ad.* Mal contento, Non contento.

Scontinuare. *tr.* Interrompere la continuità. *Part. p.* SCONTINUATO.

Scontista. *s. m.* Colui che tiene un banco dove sconta cambiali ed altri fogli di credito, pigliando per sua mercede un tanto per cento.

Scónto. *s. m.* Lo scontare, Diminuzione di debito che fa il creditore al debitore per anticipato pagamento o per altra cagione. || Lo scontare una cambiale, e Il prezzo che si dà perchè ci sia scontata. || *Banca di sconto,* Banca istituita col fine di scontare cambiali. || *A sconto* o *Per isconto,* vale Per iscontare: « Lavoro fatto a sconto di pigione. » || *fig.*: « Questo ragazzo Iddio me l'ha dato per isconto de' miei peccati. »

Scontòrcere. *tr.* Travolgere, Storcere; più che Contorcere. || È detto d'uomo o d'animale, Travolgere le proprie membra o per dolore, o per vedere o avere a far cosa che dispiaccia; e si usa anche nel *rifl.*: « Bisognava vedere come si scontorceva per i dolori di corpo: – Quando gli si comanda una cosa, si scontorce tutto. » *Part. p.* SCONTORTO.

Scontorciménto. *s. m.* Lo scontorcere e Lo scontorcersi: « I ributtanti scontorcimenti dei saltatori. »

Scontrare. *tr.* e *rifl.* Lo stesso che Incontrare, Rincontrare, e Incontrarsi, Riscontrarsi. || Detto di nemici. Venire alle mani: « I due eserciti si scontrarono a Gavinana. » *Part. p.* SCONTRATO.

Scóntro. *s. m.* Lo scontrare e Lo scontrarsi, Rincontro. || Combattimento di due persone o di due schiere che si affrontino: « Cadde ferito al primo scontro. »

Scontrosággine. *s. f.* Qualità di persona scontrosa.

Scontrosétto. *dim.* di Scontroso; detto specialmente di ragazzi.

Scontróso. *s. m.* Ritroso, Di modi

aspri e dispettosi, Che risponde con mal garbo a cortesie o carezze. — Da *contro*.

Sconturbare. *tr.* e *rifl.* Lo stesso, ma con più efficacia, che Conturbare, e Conturbarsi. *Part. p.* SCONTURBATO.

Sconturbo. *s. m.* Turbamento grave.

Sconvenévole. *ad.* Non convenevole, Disdicevole.

Sconvenevolézza. *s. f. astr.* di Sconvenevole; L' essere sconvenevole.

Sconvenevolménte. *avv.* Non convenevolmente, Fuor del convenevole.

Sconveniènte. *ad.* Non conveniente, Sconvenevole: « Parole, Modi, sconvenienti: – Condotta sconveniente. »

Sconvenientemente. *avv.* In modo sconveniente, Sconvenevolmente.

Sconveniènza. *s. f. astr.* di Sconveniente; L' esser sconveniente: « Sconvenienza di parole, di modi. »

Sconvenire. *intr.* Essere sconveniente, Disdirsi. *Part. pr.* SCONVENIENTE. *Part. p.* SCONVENUTO.

Sconvòlgere. *tr.* Metter sossopra, Scompigliare; e riferiscesi a cose tanto morali, quanto materiali: « Con tutte le loro circolari e regolamenti hanno sconvòlto tutto quanto l'ordine degli studj. » *Part. p.* SCONVOLTO.

Sconvolgiménto. *s. m.* Scompiglio, Perturbamento.

Scópa. *s. f.* Arboscello molto piccolo, quasi somigliante a ginepro. La *scopa da granate* cresce in maggiore altezza e suole raccogliersi per farne granate. || *Scopa*, dicesi per Granata da spazzare, fatta di scope, com' è quella dei pubblici spazzini. || *Scopa*, nome di un giuoco di carte nel quale il giocatore, delle carte che sono in tavola, prende, se può, con una delle sue quella che ha i medesimi punti, come un sette con un sette; ovvero quelle che, sommate insieme, facciano lo stesso numero di punti, come un quattro e un tre con un sette. Se poi il giocatore piglia per questo modo tutte le carte che sono in tavola, ovvero l' unica che vi sia rimasta, allora *fa scopa* e segna un punto. — Dal lat. *scopa*.

Scopare. *tr.* Spazzare con scopa. Voce poco usata. *Part. p.* SCOPATO. — Dal basso lat. *scopere*.

Scopatóre. *s. m.* Nome che nella Corte pontificia hanno coloro che spazzano le stanze.

Scoperchiare. *tr.* Levare il coperchio, Scoprire: « Scoperchiare una fossa, una sepoltura, ec. » || *Scoperchiare un edifizio*, dicesi per Togliergli il tetto: « Al pigionale, perchè se n' andasse, fece scoperchiare la casa. » *Part. p.* SCOPERCHIATO.

Scopèrta. *s. f.* L' atto e L' effetto dello scoprire, del ritrovare cose per l' avanti ignote, o nascoste: « Scoperta di un tesoro, di una miniera: – Scoperta di nuove terre: – Scoperta dell' Indie, dell' America, ec. » || Ritrovamento di nuovi veri o di applicazioni nuove di veri già conosciuti: « Scoperta fisica, chimica: – Molte scoperte si debbono a Galileo. » || *Fare una scoperta*, Scoprire, Ritrovare, checchessia, in ordine specialmente alla scienza. || *Grazie della scoperta!* o *Bella scoperta!* dicesi ironicam. a chi crede di aver detto cosa non saputa, o difficile a sapersi, laddove ella è notissima o facilissima a sapersi: « Dante è il primo poeta d' Italia. – Bella scoperta! »

Scopertaménte. *avv.* Alla scoperta, Palesemente: « Operare scopertamente: – Rubano scopertamente e senza un timore al mondo. »

Scopèrto. *part. p.* di Scoprire.

Scopèrto. *ad.* Non coperto, Che non ha cosa che il cuopra: « Vaso scoperto: – Membra scoperte: – Ha lasciato scoperto il paiolo, e vi è caduto della filiggine. » || *Terrazzo scoperto*, dicesi Quello che non ha tetto sopra. || *Legno scoperto* o *Carrozza scoperta*, Legno, ec. che ha la cassa non chiusa. || *fig.* Non protetto, Non difeso: « Porgere al nemico il fianco scoperto: – La città da una parte è scoperta. » || *Dormire scoperto*, vale Dormire senza coprirsi con le lenzuola: « Dorme scoperto, e prende ogni tanto delle infreddature. » || *A fronte scoperta*, posto avverbialm., vale Francamente, Coraggiosamente: « Glielo dissi a fronte scoperta. » || *Alla scoperta*, Scopertamente, Palesemente: « Operare alla scoperta e senza sotterfugi. » || *A carte scoperte*, col verbo *Giocare*. V. CARTA. || *Allo scoperto*, posto avverbialm., In luogo scoperto: « Dormire, Abitare, allo scoperto. » || *A capo scoperto*, Con la testa nuda, Senza il cappello. || *Rimanere allo scoperto*, dicesi di Chi non può essere pagato o per non v' essere il pieno, o per esservi crediti privilegiati o anteriori.

Scopetágnola. *s. f.* Uccelletto assai piccolo, che canta soavemente, ed ama posarsi sui cipressi.

Scopéto. *s. m.* Bosco di scope.

Scòpo. *s. m.* Mira, Bersaglio. || Più frequente nel *fig.* per Ciò che l'uomo si propone, operando; Fine, Intenzione, e simili: « Proporsi uno scopo: – Conseguire lo scopo: – Degno scopo: – Con che scopo siete venuto qua? – Scopo di quel libro fu il confutare i nuovi errori di certi fisiologi: – Scopo di una istituzione, ec. » — Dal gr. σκοπός.

Scópo. *s. m.* L' arboscello della scopa. || E per Il suo legname: « Scatola di scopo. »

Scoppiare. *intr.* Spaccarsi, o Aprirsi; e si dice di quelle cose che, per la troppa pienezza o tensione o altra violenza, s' aprono e si rompono, per lo più facendo strepito: « Mangiò tanto che scoppiò: – Smorza il lume, altrimenti scòppia lo scartoccio: – Gli è scoppiata una canna del fucile: – È scoppiata la macchina: – La ranocchia che volle imitare il bove, gonfia gonfia, alla fine scoppiò: – È scoppiato un doccione. » || *fig. Scoppiare d'invidia, di astio*, e simili, vale Esser agitato da grande invidia, astio, ec. || *Scoppiare*, dicesi in modo volgare anche per Morire: « Finalmente è scoppiato quell'avaraccio. » || Onde *Che tu scòppi! Che tu possa scoppiare!* sono imprecazioni plebee. || *Scoppiare dal caldo*, o, *Essere un caldo che si scoppia*, dicesi lamentandoci del caldo eccessivo: « Apri le finestre: c' è un caldo che si scoppia. » || *Scoppiare dalle risa*, Ridere smoderatamente: « Ne disse di quelle così curiose, che ci fece scoppiar dalle risa. » || *Scoppiare il cuore*, Sentir dolore vivissimo: « Son cose che fanno scoppiare il cuore. » || *Scoppiare*, dicesi anche per Aprirsi che fanno le gemme delle piante. || Rompersi di tumore, e simili, incominciando a gettar marcia. || *Scoppiare*, vale anche Manifestarsi improvvisamente e con violenza; detto d' incendio, epidemia, rivoluzione, e simili: « In Turchia è scoppiato di nuovo il colera: – Ogni tanto scòppia qualche incendio. » || È detto di risa, applausi, urli, fischi, e simili, Risonare che fanno improvvisamente: « A quelle parole scoppiarono le risa da tutta la conversazione. » || *Scoppiare in risa, in pianto, in lagrime*, e simili, Prorompere in risa, pianto, ec. *Part. p.* SCOPPIATO. — Da *scoppio*.

Scoppiare. *tr.* Disfare, Guastar, la coppia. || *rifl.* Disgiungersi dalla coppia. *Part. p.* SCOPPIATO.

Scoppiatúra. *s. f.* Screpolatura di pelle che viene nelle mani, nelle labbra, ec. specialm. per freddo.

Scoppiettaménto. *s. m.* L' atto e L' effetto dello scoppiettare.

Scoppiettare. *intr.* Fare scoppietti, Far romore; e si dice delle legna, del carbone, del sale, e simili, che producono tale effetto abbruciando. || Dicesi anche per Fare scoppietti colle dita, facendole scattare con forza l' uno di sull' altro, od anche con la frusta, agitandola in aria. *Part. p.* SCOPPIETTATO.

Scoppiettío. *s. m.* Lo scoppiettare continuato.

Scòppio. *s. m.* Rumore, Fracasso che nasce da violento rompersi, o esplodere delle cose: « Scoppio di una mina: – Scoppio di una caldaia: – Lo scoppio fu sentito da tre miglia lontano. » || *Scoppio del carro*, dicesi a Firenze l' incendiarsi dei mortaletti che sono posti attorno a una specie di grosso carro, ai quali si dà fuoco il Sabato santo sulla Piazza del Duomo. || *Scoppio di risa, di pianto, di applausi*, e simili, Il risonare improvviso di risa, pianto, ec. || *Dare in uno scoppio di risa* o *di pianto*, vale Prorompere in risa o in pianto: « A quella notizia dette in uno scoppio di pianto. » || *Di scoppio*, posto avverbialm., vale di Colpo, Di botto: « Cadde a terra di scoppio. » — Voce onomatopeica.

Scopriménto. *s. m.* Lo scoprire: « Alla Nunziata c'è lo scoprimento della Madonna. »

Scoprire. *tr.* Togliere di su una cosa ciò che la occulta o la difende: « Si alzò il velo e si scopèrse la faccia: – Scoprire la bara. » || Riferito a vaso, vale Togliere da esso il coperchio: « Scopriva tutte le cazzarole, per veder che cosa c' era dentro: – Scòpri la pentola; altrimenti trabocca. » || Rif. a edifizio, Togliergli o Portargli via il tetto: « Perchè il pigionale non se ne voleva andare, gli fece scoprire la casa: – Il temporale scoprì il nuovo mercato. » || Rif. a pittura, statua, monumento, e simili, vale Togliere i ripari che ne impedivano la vista al pubblico, il che suol farsi con qualche solennità. || *Scoprire un' immagine sacra*, Esporla con certe cerimonie e in alcune occasioni solenni all' adorazione dei fedeli, rimovendo la tendina, che la ricopre: « Domani scoprono la SS. Annunziata per far cessare la pioggia: – Hanno scoperto il SS. Crocifisso. » || *Scoprire*, vale anche Togliere altrui i panni di sul letto: « Dorme così male, che m' ha scoperto per tutta la notte: – Guardate di non iscoprire il malato. » || *Scoprire*, vale anche Manifestare, Palesare, ciò che è celato: « Lo ebbe a sè e gli scopèrse tutta la trama: – Scoprire altrui un segreto: – Scoprire i proprj disegni. » || Arrivare a cono-

scere ciò che prima era ignoto; e riferiscesi a cose tanto fisiche quanto morali: «Hanno scoperto una miniera di carbon fossile: - Scoprire nuovi rimedj: - Scoprire una congiura, un tradimento: - Scoprire il reo di qualche delitto.» || Trovare, viaggiando, regioni, paesi ignoti: «Colombo scopèrse l'America.» || *Scoprir paese.* V. PAESE. || *Scoprir molto paese, campagna,* e simili, vale Vederla stando in luogo alto: «Da Fiesole si scuòpre tutto il piano di Firenze e di Prato.» || *Scoprire,* vale anche Lasciare indifeso; onde il modo *Scoprire il fianco al nemico.* || *Scoprir la Corona,* dicesi nel linguaggio politico, allorchè il Ministero, che unico deve rispondere del governo, parla od opera in guisa da rendere in certo modo responsabile de' suoi atti anche il Re. || *rifl.* Dare a conoscere comecchessia i proprj pensieri, sentimenti, disegni, e simili: «Parlaci; ma bada di non scoprirti: - Con voi posso scoprirmi.» || *Scoprirsi,* Togliersi di capo o berretta o cappello in atto di reverenza: «Al suo apparire tutti si scopersero.» || Togliersi i panni di dosso, specialmente stando in letto: «Bisogna star caldi, e vedere di non scoprirsi.» || *intr.* dicesi di cosa che apparisca all' occhio, per non esser riparata da altra: «Allargata via de' Martelli, il fianco del Palazzo Riccardi scòpre di più.» *Part. p.* SCOPERTO.

Scopritóre-tríce. *verbal.* da Scoprire; Chi o Che scopre: «Colombo scopritore del nuovo mondo: - Scopritori di nuovi segreti.»

Scopritúra. *s. f.* Lo scoprire: poco usato.

Scoraggiaménto. *s. m.* Lo scoraggiarsi, Il perdere il coraggio; e Lo stato di chi è scoraggiato.

Scoraggiare. *tr.* Lo stesso, ma men comune, che Scoraggire. *Part. pr.* SCORAGGIANTE. *Part. p.* SCORAGGIATO.

Scoraggire. *tr.* e *assol.* Togliere altrui il coraggio: «Bisogna non scoraggirlo: - Son cose che scoraggiscono: - Le prime sconfitte scoraggiscono gli eserciti.» || *rifl.* Perdere il coraggio. *Part. p.* SCORAGGITO. || In forma d'*ad.*: «Sono scoraggito: - Mi sento scoraggito.»

Scoraménto. *s. m.* Avvilimento d'animo, Prostrazione.

Scorare. *tr.* e *rifl.* Scoraggire e Scoraggirsi. *Part. p.* SCORATO. — Da *cuore.*

Scorbacchiare. *tr.* Svergognare uno pubblicamente per cosa vituperosa da esso fatta. *Part. p.* SCORBACCHIATO. — Dal *corbo* o *corvo* della favola.

Scorbiare. *tr.* Macchiare, facendo scorbj. *Part. p.* SCORBIATO.

Scòrbio. *s. m.* Macchia d'inchiostro, caduta sopra la carta. — Forse dal lat. *scorpio,* Scorpione, per la somiglianza.

Scorbútico. *ad. T. med.* Di scorbuto, Appartenente a scorbuto.

Scòrbuto. *s. m.. T. med.* Malattia che attacca principalmente le parti membranose, e che nel suo crescere, producendo grande ingorgamento sanguigno nei vasi di quelle, fa sì che essi nella estremità loro si aprano e producano macchie livide alla pelle, e che si generi emorragia nei vasi più deboli, e segnatamente alle gengive. — Dall' oland. *scheurbuk.*

Scorciaménto. *s. m.* Lo scorciare.

Scorciare. *tr.* Render corto o più corto, Accorciare: «Scorciare un palo, un abito, una fune: - Scorciare i capelli, ec.» || *Scorciare la strada, il cammino,* e simili, Prendere qualche traversa, che lo renda più breve. || Abbreviare, Render breve: «Questa scena è troppo lunga; bisogna scorciarla: - Scorciare un discorso, un componimento, un periodo, ec.» || *Scorciare la vita,* Renderla di minor durata: «Il vizio scórcia la vita; la virtù l'allunga.» || *rifl.* Addivenir corto o più corto, Accorciarsi: «Le corde per l'umidità si scórciano.» || E *intr.* detto specialm. delle giornate, delle serate, e simili, per Addivenir più brevi: «Dopo il solstizio d'estate le giornate cominciano a scorciare.» || E *T. prospett.* vale Apparire in iscorcio. *Part. p.* SCORCIATO. — Da *corto.*

Scorciatóia. *s. f.* Via più corta, Tragetto: «Piglia sempre per le scorciatoie.» || *fig.*: «Comode scorciatoie negli studj per sapere d'ogni cosa un poco senza approfondirsi in nulla.»

Scórcio. *s. m. T. art. dis.* Operazione che mostra la superficie esser renduta capace della terza dimensione del corpo, mediante la prospettiva, la quale fa apparire le figure di maggior misura, che elle non sono. || *Scorcio,* dicesi anche per Tempo prossimo alla fine della sua durata: «Scorcio di giorno, di mese, di stagione, d'anno, di secolo.»

Scordare. *tr.* Togliere la debita accordatura, contrario d'Accordare; e si dice specialm. di strumenti a corde, e simili. || *rifl.* Perder l'accordatura. || *intr.* Dissonare, Non accordare. *Part. p.* SCORDATO. || In forma d'*ad.* detto di uno strumento da suono, vale Che non ha più la debita accordatura.

Scordare. *tr.* Dimenticare, Non aver più in memoria, contrario di Ricordare: «Scordare le cose apprese, la lezione, gli avvertimenti: - Scordare i proprj doveri, i benefizj, ec.» || Riferito ad offese, vale Metterle in dimenticanza, perdonandole. || *rifl.* *Scordarsi di una cosa,* lo stesso che Dimenticarla: «Gli do questa commissione; badi di non scordarsene.» *Part. p.* SCORDATO.

Scoreggiare. *intr.* Tirar coregge. Voce plebea. *Part. p.* SCOREGGIATO.

Scòrgere. *tr.* Discernere drizzando l'occhio verso l'oggetto: «È così lontano, che l'occhio non lo può scorgere: - Guarda se lo scòrgi tra la folla: - Guarda guarda, non scòrsi nulla.» || *fig.* Discernere con la mente: «Molte bellezze si scòrgono in quel lavoro: - Ci ho scorto molti difetti.» || *Scorger la voce,* Distinguerla, Conoscerla, trasferita l'azione dall'occhio all'orecchio. || *Farsi scorgere per un balordo, ignorante, tristo,* e simili, vale Farsi conoscer per tale. || *Farsi scorgere,* dicesi familiarm. per Dar altrui cagione di beffarci, Far trista comparsa o trista prova: «Mi metterei a questo lavoro, ma temo di farmi scorgere.» || Commetter cosa da cui te ne venga pubblico biasimo: «Non mi voglio fare scorgere; altrimenti sentirebbe egli.» || *Scorgere,* dicesi anche per Guidare altrui nel cammino, e figuratam. in qualche carriera: ma in questo senso è del nobile linguaggio. *Part. p.* SCORTO. — Dal lat. *corrigere.*

Scòria. *s. f.* Materia che si separa dai metalli nelle fornaci, quando essi si fondono. || Quella materia che si separa dal ferro già fuso nei forni, allorchè si ribolle nelle fucine.

Scornacchiare. *tr.* Lo stesso, ma men comune, che Scorbacchiare. *Part. p.* SCORNACCHIATO. — Dalla *cornacchia* della favola.

Scornare. *tr.* e *rifl.* Rompere e Rompersi le corna. || *fig.* Svergognare, Sbeffare, o Ricever vergogna. *Part. p.* SCORNATO.

Scorneggiare. *intr.* Tirar frequenti cornate. *Part. p.* SCORNEGGIATO.

Scorniciaménto. *s. m.* Lavoro di cornici.

Scorniciare. *tr.* Ridurre in forma di cornice. || Toglier via la cornice. || *rifl.* Perder tutta o in parte la cornice. *Part. p.* SCORNICIATO.

Scorniciatúra. *s. f.* Lo scorniciare, e Lo stato della cosa scorniciata.

Scòrno. *s. m.* Vergogna, Ignominia. || *Avere scorno di checchessia,* Riportarne disonore, Esserne svergognato.

Scoronare. *tr.* Tagliare gli alberi a corona. || Levare altrui la corona di testa. || Rif. a dente, Rompergli la corona nel cavarlo. || *rifl.* detto pur di dente, Rompersi nella corona. *Part. p.* SCORONATO.

Scoronciare. *intr.* Tener in mano la corona recitando il rosario. || Per estens. Dir molti rosarj; ma è voce di beffa. *Part. p.* SCORONCIATO.

Scorpacciáta. *s. f.* Lo stesso, ma più comune, che Corpacciata.

Scorpióne. *s. m.* Animale che ha il capo connesso al torace, la bocca con due zanne grandi in forma di forbici, quattro mascelle cornee fornite d'uncini, otto occhi, due de' quali sono nel mezzo e tre da ciascuna parte del petto, otto piedi, una coda articolata terminata all'estremità da una punta curva, due pettini al di sotto tra il petto ed il ventre. || *T. astr.* Uno de' dodici segni dello zodiaco. — Dal lat. *scorpio.*

Scorporare. *tr.* Cavar dalla somma, o corpo, costituente il capitale o la massa, una certa quantità di denaro. *Part. p.* SCORPORATO.

Scòrporo. *s. m.* Lo scorporare, e La somma scorporata. || *fig.* Spesa alquanto grave.

Scorrazzaménto. *s. m.* Lo scorrazzare.

Scorrazzare. *intr.* Correre in qua e in là, interrottamente, e talora per giuoco. *Part. p.* SCORRAZZATO.

Scórrere. *intr.* Correre; detto di cose che, uscendo dal loro ritegno, si muovono troppo più velocemente di quel che bisognerebbe: «Attingevo l'acqua; a un tratto mi scórse di mano la fune, e la brocca m'andò nel pozzo.» || Correre lentamente all'ingiù o per un piano; detto specialm. di liquidi: «Scórrono i fiumi, i ruscelli: - Inchiostro così denso che non scórre.» || Trapassar con velocità; detto di tempo: «Intanto che stiamo qui, scorre il tempo, e noi non facciamo nulla.» || E detto di periodo di tempo, Terminare, Spirare: «È scorso già un mese, e non mi ha pagato.» || *tr.* riferito a luogo, Percorrerlo, Trascorrerlo: «Ha scorso mezza Europa.» || E riferito a libro, scrittura, e simili, Percorrerlo con l'occhio, ma senza molta attenzione. || *Scorrere la cavallina.* V. CAVALLINA. *Part. pr.*

SCORRENTE. *Part. p.* SCORSO. — Dal lat. *excurrere*.
Scorrerìa. *s. f.* Quello scorrere che fan gli eserciti ad oggetto per lo più di dare il guasto al paese nimico.
Scorrettaménte. *avv.* In maniera scorretta: « Scrive, Legge, scorrettamente. » || E in senso morale: « Parla, Si conduce, scorrettamente. »
Scorrètto. *ad.* Che ha scorrezione, Mancante di correzione; e si dice propriam. di scrittura, di disegno in un'opera d'arte, ec.; e parimente di scrittore, artista, ec. || *fig.* Dissoluto, Vizioso, contrario di Disciplinato: « È un ragazzo scorretto. »
Scorrévole. *ad.* Che scorre: « Liquido, Inchiostro, scorrevole. » || *fig.* Che procede agevolmente e senza durezze di stile o d'armonia: « Versi scorrevoli: - Periodi scorrevoli. »
Scorrevolézza. *s. f. astr.* di Scorrevole; L'essere scorrevole.
Scorrevolménte. *avv.* In modo scorrevole.
Scorrezioncèlla. *dim.* di Scorrezione; Leggiera scorrezione.
Scorrezióne. *s. f.* Error di scrittura, di stile, se si parla di scrittura; di disegno, se di opere d'arte.
Scorridóre. *s. m.* Soldato che precede il grosso dell'esercito per dare il guasto al paese nemico, o per esplorare.
Scorrucciare. *rifl.* Adirarsi, Pigliar corruccio con alcuno. *Part. p.* SCORRUCCIATO.
Scorrúccio. *s. m.* Lo stesso che Corruccio.
Scórsa. *s. f.* L'atto dello scorrere; riferito specialm. a scritto, libro, pezzo musicale, e simili: « Ho dato una scorsa allo spartito, e mi pare una bella musica: - Dare una scorsa a un libro. »
Scorserèlla. *dim.* di Scorsa.
Scorsettina. *dim.* di Scorsa.
Scórso. *part. p* di Scorrere.
Scórso. *s. m.* Lo scorrere; ma nell'uso si dice solo *Scorso di lingua, di penna,* per Errore involontario commesso parlando o scrivendo: « Fu uno scorso di lingua, e son pronto a ricredermi. »
Scorsóio. *ad.* Che scorre; ed è comunemente aggiunto di nodo, che è quello fatto a guisa di cappio, e in modo, che scorre agevolmente, e quanto più si tira più stringe: « Gli mise un nodo scorsoio alla gola, e lo appiccò a un albero. »
Scòrta. *s. f.* Chi scorge altrui nel cammino, Guida: « Egli mi fu scorta per quella strada che io non conosceva. » || Gente armata che accompagna alcuno per sicurezza: « Gli diedero una scorta di cavalleria: - Gli faceva scorta un mezzo battaglione di bersaglieri. » || Gente armata che accompagna alcun prigioniero, acciocchè non fugga: « Lo mandò sotto buona scorta a Portoferraio. » || *Scorta,* dicesi anche per Provvista di denari o di cose bisognevoli alla vita: « Lo mandai in Francia con una buona scorta di denari. »
Scortare. *tr.* Accompagnare sotto scorta: « Lo fece scortare da quattro carabinieri a cavallo. » *Part. p.* SCORTATO.
Scortare. *intr.* Apparire in iscorcio, Scorciare. *Part. p.* SCORTATO.
Scortecciaménto. *s. m.* L'atto dello scortecciare
Scortecciare. *tr.* Privare della corteccia: « Scortecciare un albero, una sughera, ec. » || *Scortecciare il pane,* Levargli via la crosta in modo che resti la midolla: « Scortéccia tutto il pane; e a me mi lascia la midolla. » || Rif. a muri, e specialm. a pitture a fresco, Levar l'intonaco: « Quegli affreschi gli scortecciarono i soldati austriaci. » || *rifl.* Perdere la corteccia, Spogliarsi della corteccia: « Il muro si scortéccia: - Gli alberi si scortécciano. » *Part. p.* SCORTECCIATO.
Scortecciatúra. *s. f.* L'atto e L'effetto dello scortecciare; e il Punto dove una cosa è scortecciata: « Nel muro ci son molte scortecciature. »
Scortése. *ad.* Non cortese, Rustico, Villano; e dicesi così della persona, come de' suoi modi, atti, parole, e simili: « Non voglio esser scortese: - Usare modi e parole scortesi. »
Scorteseménte. *avv.* In modo scortese, Con iscortesia: « Rispondere, Trattare, Portarsi scortesemente. »
Scortesía. *s. f.* L'abito di chi è scortese: « La sua scortesia è proverbiale: - Scortesia di modi, di costumi, ec. » || Atto o Maniera scortese: « Le sue scortesie indignarono tutti. »
Scorticaménto. *s. m.* L'atto dello scorticare.
Scorticare. *tr.* Togliere la pelle: « Erano in due a scorticare quella bestia: - San Bartolommeo si dice che fosse scorticato. » || *fig.* Togliere con rapacità: « Esattori, Usuraj che scórticano i cristiani: - Ci scórticano con le tasse infino all'osso. » || Di chi cerca guadagni anche sudici e meschini si dice proverbialm. che *scorticherebbe il pidocchio.* || Lacerare in qualche parte la pelle: « Cadde e si scorticò un ginocchio. » || Togliere la crosta di su una piaga, bolla, e simili: « Gli era quasi guarita; ma se la scorticò, e gli butta di nuovo. » || *Non voler tenere nè scorticare,* dicesi in maniera proverbiale di chi non vuole accettare nessuna condizione propostagli; di chi non si accomoda nè a questo nè a quel partito. *Tant'è chi scortica che chi tiene,* Chi si fa complice d'altri in una colpa è nello stesso modo colpevole. || *rifl.* Lacerarsi la pelle in qualche parte della persona. *Part. p.* SCORTICATO. — Dal lat. *decorticare.*
Scorticatóio. *s. m.* Luogo ove si conducono le bestie da soma o da tiro, che non sono più atte al lavoro, per essere ammazzate, e tratta loro la pelle di dosso. || *fig.* si chiamano *Scorticatoj* certi luoghi, come i banchi degli strozzini, e simili, ove con gli scrocchi si leva la pelle al cristiano.
Scorticatóre. *verbal.* da Scorticare; Chi o Che scortica: « Governi scorticatori di popoli. »
Scorticatúra. *s. f.* Lacerazione della pelle, e la piaga che ne risulta: « È cascato il cavallo, e s'è fatto una scorticatura. »
Scortichino. *s. m.* Coltello da scoiare le bestie all'ammazzatoio. || Colui che scortica le bestie. || *fig.* Usuraio ingordo, Strozzino.
Scórto. *s. m.* Lo stesso, ma men comune, che Scorcio.
Scòrto. *part. p.* di Scorgere.
Scòrza. *s. f.* La buccia esterna degli alberi: « Il castagno ha la scorza dura e grossa: - Decotto di scorza d'olmo. » || La buccia di alcune frutte, come arance, limoni, ec.: « Mettici un po' di scorza di limone per dargli l'odore. » || La pelle de' pesci o delle serpi: « Il pesce cane ha la scorza durissima: - Le serpi lasciano la loro scorza a primavera. » || Per similit. Sudiciume quasi alto sulla persona: « Non si lava mai, ed ha la scorza come i pesci. » || I soldati chiamano con modo dispregiativo *Scorza* la loro Divisa: « Mi par mill'anni di levarmi da dosso questa scorza. » — Dal lat. *cortex.*
Scorzare. *tr.* Levare la scorza, Sbucciare: « Scorzare alberi, aranci, limoni. » || *rifl.* Lasciare, o Perdere la scorza: « Il serpente si scòrza. » *Part. p.* SCORZATO.
Scorzonáccio. *pegg.* di Scorzone.
Scorzóne. *s. m.* Uomo rozzo, scontroso, e di modi scórtesi: « È uno scorzone che a fatica rende il saluto. »
Scoscéndere. *tr.* Rompere staccando e abbattendo; e si riferisce specialmente ai rami degli alberi: « Un vento così furioso, che scoscése i rami degli alberi. » || *intr.* Cadere rovinando: « La montagna scoscése da quella parte. » *Part. p.* SCOSCESO. || In forma d'*ad.* detto di luogo, Ripido, Scheggiato: « Salita molto scoscesa: - Poggio scosceso. »
Scoscendiménto. *s. m.* L'atto e L'effetto dello scoscendere: « Scoscendimenti di terreno. »
Scosciare. *tr.* Aprire violentem. ad uomo od animale le cosce e dilogargliele: « Ti scoscerei come un galletto. » || *rifl.* Slargare e Spostare assai le cosce: « I ballerini si scòsciano per atto di bravura. » || Affaticarsi camminando: « Bisogna scosciarsi per salir lassù in cima. » *Part. p.* SCOSCIATO.
Scosciáta. *s. f.* L'atto dello stendere e slargar le cosce.
Scòscio. *s. m.* Lo stesso, ma più comune, che Scosciata: « Scosci delle ballerine. » || E più specialmente Il modo col quale la scosciata è fatta: « Quella ballerina ha un bello scoscio. » || *Scoscio de' calzoni, T. sart.* Quella parte di essi che corrisponde all'inforcatura: « Calzoni di scoscio troppo alto. »
Scòssa. *s. f.* L'atto dello scuotere e scuotersi: « Con una scossa di testa accennò che non voleva: - Quel legno dava certe scosse che rimbalzavamo tutti: - Dormendo dà certe scosse che fa tremare il letto. » || Agitare violentem. checchessia: « Dà una scossa al vestito: - Dette una scossa all'albero, e ne fece cadere molte frutta. » || *Scossa di terremoto,* o solam. *Scossa,* Agitazione della terra con moto ondulatorio o sussultorio: « Si è sentito una forte scossa. » || *Scossa,* dicesi anche per Pioggia di poca durata, ma piuttosto gagliarda: « Una scossa d'acqua farebbe bene: È venuta una bella scossa. » || Disgrazia, Sventura: « La morte della moglie è stata per esso una grande scossa: - La guerra del 1870 fu una terribile scossa per la Francia. » || *Scossa elettrica,* Quello scotimento di tutta la persona che avviene accostando un dito alla macchina elettrica e ricevendone la scintilla. || *Andare a scosse,* Camminare balzellone.
Scosserèlla. *dim.* di Scossa: « Farebbe buono una scosserella (d'acqua): - Si è sentita una scosserella (di terremoto). »

Scossétta. *dim.* di Scossa: « Questa scossetta (d'acqua) ha rinfrescato un po' l'aria. »

Scossettina. *dim.* di Scossa: « Una scossettina che a fatica ha bagnato la polvere. »

Scòsso. *part. p.* di Scuotere.

Scossóne. *s. m. accr.* di Scossa; specialm. della persona: « Dà certi scossoni, che ci vuol molta fatica a reggerlo. » || Grande scossa d'acqua.

Scostaménto. *s. m.* L'atto e L'effetto dello scostare e dello scostarsi.

Scostare. *tr.* Togliere una cosa d'accosto a un'altra; contrario di Accostare: « Scòsta un po' cotesto tavolino dal muro: - Scòsta cotesta seggiola. » || *rifl.*: « Mi scostai un poco da lui: - Quella povera bestia non mi si scosta mai da' piedi: - Fate scostare cotesta gente. » || *fig.*: « Scostarsi dalle buone tradizioni: - Scostarsi dall'argomento, ec. » *Part. p.* SCOSTATO.

Scostolare. *tr.* Toglier la costola ad alcune piante erbacee, come cavolo, lattuga, e simili. || *T. stamp.* Spianar la costola alla carta nell'allargare i fogli. || *rifl.* Rompersi le costole; ma è detto per iperbole: « A tirar su quel peso c'è da scostolarsi. » *Part. p.* SCOSTOLATO.

Scostumataménte. *avv.* In modo scostumato: « Vivere, Parlare, scostumatamente. »

Scostumatézza. *s. f. astr.* di Scostumato; Abito vizioso della persona che vive e opera contro ogni regola di buon costume: « La sua scostumatezza lo rende spregevole a tutti: - La scostumatezza ha preso il luogo della moralità. » || Ed altresì Azione scostumata, nel qual senso usasi specialm. nel *pl.*: « Le scostumatezze di Nerone, di Papa Borgia, ec. »

Scostumáto. *ad.* Che vive e opera contro le regole del buon costume: « Uomo ignorante e scostumato. » || E in forza di *sost.*: « Ora trionfano gli scostumati. »

Scotennare. *tr.* Levare la cotenna: « Scotennò mezzo quel maiale. » *Part. p.* SCOTENNATO.

Scotiménto. *s. m.* L'atto dello scuotere e dello scuotersi.

Scotío. *s. m.* Atto prolungato e ripetuto dello scuotere e dello scuotersi: « La carrozza ha cattive molle, e bisogna aspettarsi uno scotío maledetto: - Quello scotío di due ore mi sbalordì. »

Scotitóre-trice. *verbal.* da Scuotere; Chi o Che scuote.

Scòtola. *s. f.* Strumento di legno, o di ferro, a guisa di coltello, ma senza taglio, col quale si scuote e batte il lino avanti che si pettini, per farne cader la lisca.

Scotolare. *tr.* Battere colla scotola il lino. *Part. p.* SCOTOLATO.

Scotolatura. *s. f.* L'operazione dello scotolare. || La lisca caduta dal lino e dalla canapa per l'azione della scotola.

Scottaménto. *s. m.* L'atto dello scottare.

Scottare. *tr.* e *assol.* Offendere dolorosamente che fa il fuoco, o l'acqua bollente, un corpo vivo o parte di esso: « Quest'acqua è troppo calda e mi scòtta: - Non toccare quel ferro, scòtta: Il caffè era troppo caldo, e mi scottò il palato. » || *fig.* Esser cagione di grave rammarico: « Lo ha voluto fare; ma gli scotterà. » || *Scottare*, si dice per Immergere nell'acqua bollente una cosa prima di cucinarla: « I cardoni prima di friggerli si scottano. » || *rifl.*: « Quel ferro era stato nel fuoco, e prendendolo mi scottai. » || *Esser come il carbone che tinge o scotta.* V. CARBONE. *Part. p.* SCOTTATO. || In forma d'*ad.* *Rimanere scottato*, dicesi per Ricevere danno, scorno, ec.: « Rimasi scottato la prima volta, e non vo' provarmi la seconda. » — Dal lat. *excoctum*, sup. di *excoquere*.

Scottáta. *s. f.* L'azione dello scottare nel secondo caso: « A quel pollo, gli si dà una scottata nella pentola prima di metterlo nello spiedo. »

Scottatúra. *s. f.* L'atto e L'effetto dello scottare, o dello scottarsi: « Mi son fatto una scottatura con l'acqua bollente: - Unguento che fa bene alle scottature. » || L'immergere in acqua bollente una cosa prima di cucinarla: « Ai cardoni bisogna dare una scottatura prima di friggerli. » || Acqua dove sia stata scottata, o tenuta in fusione, mentre era bollente, qualche erba medicinale: « Le ordinò una scottatura di tiglio. »

Scottaturina. *dim.* di Scottatura: « Una scottaturina di malva. »

Scòtto. *s. m.* Quel tanto che costa il mangiare fatto all'osteria, usato specialm. nella frase *Pagare lo scotto*, che è sempre in uso, benchè non frequente. — Dal lat. *excoctum*.

Scovacciare. *tr.* Fare uscir dal covaccio: « Scovaccia que' conigli. » *Part. p.* SCOVACCIATO.

Scovaménto. *s. m.* L'atto e L'effetto dello scovare.

Scovare. *tr.* Fare uscir del covo: « Il cane scóva la lepre. » || *fig.* e famil. per Trovare, Scoprire, dopo minute investigazioni: « Ho scovato una buona rivendita di vino: - Vo' veder se posso scovare dove sta di casa. » || E per estens.: « Scovare i fatti, il procedere di alcuno, ec. » *Part. p.* SCOVATO.

Scòzia. *s. f. T. archit.* Uno dei membri delle modinature, incavato come un mezzo canale, e perciò si chiama anche Navicella. Egli è particolarmente affisso alle basi, ove si mette tra i tori e gli astragali. Si pone ancora talvolta al di sotto del gocciolatoio della cornice dell'ordine dorico. — Dal basso lat. *scotia*.

Scozzare. *tr.* Contrario di Accozzare; ma si dice specialmente per Mescolare le carte dopo alcuni giuochi, supponendosi che i varj semi siano rimasti tra loro accozzati: « Dopo ciascuna partita, gli faceva scozzare le carte. » || *intr.* dicesi del pallone, allorchè batte strisciando nel muro d'appoggio. *Part. p.* SCOZZATO.

Scozzáta. *s. f.* L'atto dello scozzare: « Dia una scozzata a codeste carte. »

Scozzatina. *dim.* di Scozzata: « Dia una scozzatina alle carte. »

Scòzzo. *s. m.* Lo scozzare del pallone. || *Di scozzo*, posto avverbialm., vale Scozzando nel muro.

Scozzonare. *tr.* Domare e ammaestrare i cavalli e l'altre bestie da cavalcare o da tiro, ciò che fanno i cozzoni: « È bravissimo per scozzonare i cavalli. » || *fig.* e familiarm. Ammaestrare ragazzi negli elementi di un'arte, o delle lettere: « Guarda di scozzonarlo un poco, ed io poi lo finirò d'istruire. » *Part. p.* SCOZZONATO.

Scozzonatóre. *verbal.* da Scozzonare; Chi o Che scozzona. || *fig.*: « Scozzonatore di ragazzi. »

Scozzonatúra. *s. f.* L'atto e L'effetto dello scozzonare.

Scozzóne. *s. m.* Colui il quale doma un cavallo levato allora dal branco, detto anche Cozzone.

Scracchiare e **Scaracchiare.** *intr.* Fare scaracchi, o sputi catarrosi: « Non fa altro che scaracchiare; e proprio mi stomaca. » *Part. p.* SCRACCHIATO e SCARACCHIATO. — Dal lat. *excreare*.

Scrácchio e **Scarácchio.** *s. m.* Sputo catarroso: « Ha lordato tutto il tappeto co' suoi scaracchi: - Gli fece uno scaracchio sul viso. »

Scranna. *s. f.* Sedia rozza e da povera gente. || *Sedere a scranna*, dicesi talora figuratam. per Arrogarsi di giudicare, Sentenziare con prosunzione. — Dall'ant. ted. *scranna*.

Screanzataménte. *avv.* In modo screanzato, Senza creanza.

Screanzáto. *ad.* Che non ha creanza, Che procede contro alle regole della buona creanza: « I bambini che escono dalle nostre scuole sono insolenti e screanzati. » || E in forza di *sost.*: « È un vero screanzato: - Parole e modi da screanzati. »

Screditare. *tr.* Togliere o Scemare il credito, la riputazione; Detrarre al pregio di qualche lavoro: « Tirava a screditarlo, spargendo di lui mille falsità: - Tirano a screditare quel libro per gelosia contro l'autore. » *Part. p.* SCREDITATO. || In forma d'*ad.* Che ha perduto il credito, la stima della gente: « Medico screditato: - Bottega screditata. » || Per estens.: « Teorie, Arti, screditate. »

Screpolare. *intr.* e *rifl.* Fendersi minutamente in più luoghi; e specialmente si dice degl'intonachi, e delle superficie coperte di mestica, di vernice, ec.: « Quello intonaco comincia a screpolare. » || E delle mani che si fendono per freddo: « Mi si screpolano le mani. » *Part. p.* SCREPOLATO. || In forma d'*ad.*: « Quadro, Intonaco, screpolato. » — Intensivo di *crepolare*.

Screpolatúra. *s. f.* L'effetto dello screpolarsi: « Su quel quadro vi sono delle screpolature: - Ho le mani piene di screpolature. »

Screspare. *tr.* Disfare le crespe a una cosa increspata. *Part. p.* SCRESPATO.

Screziáto. *ad.* Distinto, Macchiato, e simili: « Abito screziato di be' colori: - La tigre ha la pelle screziata di giallo e di scuro. » || *fig.*: « Scrittura viziosamente screziata di vecchio e di nuovo. »

Screziatúra. *s. f.* La varietà dei colori di un corpo: « La screziatura non fa sempre bellezza. »

Scrèzio. *s. m.* Discrepanza di opinioni che induce dissensione: « C'è tra loro qualche screzio, e gli amici si ingegnano di rappattumarli. » — Probabilm. dal lat. *discrepare*.

Scribacchiare. *intr.* Scrivere abborracciatamente e senza arte: « Scribacchia su per i giornali, e così sbarca il lunario (sostenta la vita). » *Part. p.* SCRIBACCHIATO.

Scribacchiatóre-trice. *verbal.* da Scribacchiare; Colui o Colei che scribacchia: « L'Italia è piena di scribacchiatori e scribacchiatrici; ma di scrittori ne ha ben pochi. »

Scribacchino. *s. m.* Chi scribacchia

cose da poco e senza ombra d'arte; ma che pure se la pretende a scrittore.

Scricchiare. *intr.* Lo stesso, ma men comune, che Scricchiolare, *Part. p.* SCRICCHIATO.

Scricchiolaménto. *s. m.* L'atto e L'effetto e il suono dello scricchiolare.

Scricchiolare. *intr.* Si dice di qualsivoglia cosa dura o consistente, la quale renda suono acuto nell'essere sforzata o nello schiantarsi: « Le scarpe scricchiolano. » || E dicesi anche del Rumore che fanno sotto i denti alcune cose mangerecce quando hanno in sè terra o altra cosa simile. *Part. p.* SCRICCHIOLATO. — Voce onomatopeica.

Scricchioláta. *s. f.* Suono o Rumore che fa alcuna cosa nello scricchiolare.

Scricchiolío. *s. m.* Scricchiolamento continuato: « Sentendo quello scricchiolio, mi misi in sospetto. »

Scricciolo. *s. m.* Piccolissimo uccelletto solitario, di color verdastro, che frequenta le siepi. || *Essere uno scricciolo,* dicesi per similit. di chi è assai mingherlino. || *Avere il cervello di uno scricciolo,* dicesi di chi mostra avere pochissimo cervello. || E *Mangiare quanto uno scricciolo,* per Mangiare pochissimo.

Scrigno. *s. m.* Piccolo forziere da tenervi denari e cose preziose: « Ha lo scrigno pieno zeppo di denari. » || E per i Denari che vi si contengono: « Ha un buono scrigno. » — Dal lat. *scrinium.*

Scrímolo. *s. m.* L'estremità sull'orlo di un declivio o di un precipizio: « Le capre vanno su per certi scrimoli, dove pare impossibile reggersi. » || L'estrema proda del letto: « Dormii con esso, e stetti sempre sullo scrimolo per non incomodare. »

Scrináto. *ad.* Che ha perduto i crini: « Un cavallaccio con la coda tutta scrinata. »

Scrio. V. SCRIVO.

Scristianire e **Scristianare.** *tr.* e *rifl.* Privare altri o sè della fede e del carattere di cristiano. *Part. p.* SCRISTIANITO e SCRISTIANATO.

Scritta. *s. f.* Atto pubblico, o privato, col quale altri si obbliga a certe cose per certe date cagioni, e con certe condizioni: « Scritta matrimoniale: - Si sposano presto, e domani si fa la scritta: - Ha venduto la fattoria, ed ha bell'e firmato la scritta. » Più comunem. per altro s'intende di quella del matrimonio.

Scrittáccio. *pegg.* di Scritto: « Scrittaccio calunnioso e bestiale. » || E per Brutta mano di scritto: « È uno scrittaccio, che appena si legge. »

Scrittarèllo e **Scritterèllo.** *dim.* di Scritto: « Ho stampato quello scritterello sopra la cappella di san Bernardo. »

Scrittíno. *dim.* di Scritto, specialmente per Mano di scritto, e intendesi per Scritto minuto, ma bellino.

Scritto. *part. p.* di Scrivere.

Scritto. *s. m.* La cosa scritta: « Lo scritto non si cancella. » || Breve opera o di lettere o di scienze: « Ha stampato un bello scritto sopra la cometa: - Ha pubblicato tutti gli scritti del Giordani. » || Il modo col quale altri scrive sulla carta, Carattere di scrittura: « Ha una bella mano di scritto: - Il mio scritto è assai chiaro, e si legge bene. » || *In iscritto, Per iscritto,* posto avverbialm., vale In scrittura, In carta: « Mettimi ogni cosa in iscritto; se no, me ne scordo: - Glielo farò sapere per iscritto. » — Dal lat. *scriptum.*

Scrittóio. *s. m.* La stanza dove altri sta a scrivere; ma si dice specialm. parlando di ragionieri, amministratori, e simili: « Il fattore lo chiamò nello scrittoio e lo pagò: - Lo scrittoio di casa Fabroni: - Va' giù nello scrittoio a chiamare il maestro di casa. » Quello de' letterati si chiama Studio.

Scrittóre. *s. m.* Colui che scrive o ha scritto: « La mano è lo strumento dello scrittore, ma la mente è quella che detta: - Lo scrittore del codice doveva essere un idiota; così frequenti sono gli errori. » || Colui che compone opere letterarie: « Valente scrittore: - Gli scrittori del Trecento: - Collana degli scrittori greci e latini: - È uno de' più grandi scrittori del secolo nostro. » || *assol.,* intendesi di chi ha ingegno e dottrina e arte vera di comporre. || Ed è titolo di ufficio in alcuni luoghi: « Scrittore alla biblioteca vaticana. » || *Scrittore apostolico,* Colui che nella curia romana scrive in calligrafia le bolle papali. — Dal lat. *scriptor.*

Scrittorèllo. *dispr.* di Scrittore: « Scrittorello da giornali. »

Scrittorúcolo. *dispr.* di Scrittore; Scrittore da nulla.

Scrittrice. *fem.* di Scrittore; Donna valente nello scrivere: « Caterina Ferrucci fu valente scrittrice. »

Scrittucciáccio. *pegg.* di Scrittuccio: « Uno scrittucciaccio, non so se più sciocco o maligno. »

Scrittúccio. *dispr.* di Scritto: « Vuole stampare quello scrittuccio che lesse all'Accademia. »

Scrittúra. *s. f.* L'uso dello scrivere: « Sembra che ai tempi omerici non conoscessero la scrittura: - La scrittura è uno dei più potenti fattori di civiltà. » || Il modo particolare di scrivere che ciascuno ha, Mano di scritto: « Riconobbe la sua scrittura: - Ha una scrittura da galline. » || E Il modo di scrivere particolare a un popolo, a una nazione: « Scrittura dei Persiani, dei Fenici, ec. » || Ciò che si scrive nei libri d'amministrazione; onde *Tenere la scrittura,* vale Tenere i libri d'amministrazione. || *Scrittura doppia,* dicesi La scrittura tenuta per Dare e Avere. || *La Scrittura, La Sacra Scrittura,* ed anche nel *pl. Le Scritture* o *Le Sacre Scritture,* dicesi per la Bibbia. || Il volume che la contiene. || *Scrittura,* dicesi anche per Atto privato contenente alcun contratto; ma più specialm. dicesi nel linguaggio teatrale Il contratto che si fa tra un cantante o sonatore e l'impresario, obbligandosi l'uno di esercitare sua arte per un dato tempo, e l'altro di dargli in pagamento la somma convenuta. — Dal lat. *scriptura.*

Scritturábile. *ad.* Da potersi scritturare: « Questa ballerina non è più scritturabile. »

Scritturáccia. *pegg.* di Scrittura.

Scritturále. *s. m.* Scrivano, e specialm. Colui che tiene scritture di amministrazione: « Trattatello di aritmetica, utilissimo agli scritturali. »

Scritturále. *ad.* Concernente specialm. la Sacra Scrittura: « Testi, Lezioni scritturali: - Erudizione scritturale. » || E in forza di *sost.* Coloro che stanno alla lettera de' libri scritti nelle cose di religione: « Gli scritturali non valutano molto la tradizione viva. »

Scritturare. *tr.* Patteggiare persona specialm. di teatro per un tempo fisso e per una stabilita mercede: « Il Coccetti ha scritturato le sorelle Marchisio per la quaresima. » *Part. p* SCRITTURATO.

Scritturina. *dim.* di Scrittura.

Scritturista. *s. m. T. teol.* Colui che è dotto e pratico nella interpretazione della Sacra Scrittura.

Scrivacchiare. *tr.* e *assol.* Lo stesso che Scribacchiare; e così i suoi derivati. *Part. p.* SCRIVACCHIATO.

Scrivanèllo. *dim.* di Scrivano; Scrivano giovine.

Scrivanía. *s. f.* Mobile in forma di cassettone, fatto a smusso nella parte di sopra, con ribalta, che abbassata forma un piano sporgente su cui si scrive: « Una bella scrivania di mogogon con molti segreti. » || Dicesi anche a una certa Cassetta quadra, da capo più alta che da piè, per uso di scrivervi sopra comodamente, e per riporvi entro le scritture ed altre cose minute e gelose.

Scriváno. *s. m.* Colui che tiene scrittura di amministrazione ec.: « Fa lo scrivano: - È scrivano in casa Ginori. » || E per Copiatore: « Tengo uno scrivano per mettermi al pulito ciò che scrivo. » || Nelle confraternite Colui che scrive gli atti, registra i fratelli, ec.: « Lo scrivano si elegge dai fratelli della compagnia. »

Scrivere. *tr.* e *assol.* Significare, Esprimere, le parole o i numeri o i suoni coi caratteri dell'alfabeto, con le cifre o con le note: « Scrivere un verso, una riga: - Scrivi il tuo nome e cognome: - Scrivano i numeri che detterò: - Scrivere con le penne d'oca, d'acciaio: - Scrive con la mano sinistra: - Impara a leggere e a scrivere. » || Rispetto al modo di scrivere: « Scriver bene, male: - Scriver chiaro, arruffato, ec. » || *Scrivere una facciata, una pagina, un foglio,* e simili, vale Empirlo di scrittura. || Comporre scrivendo: « Scrivere un libro, un'opera, un trattato, una poesia, una lettera, un'aria, ec. » || E per rispetto al modo e all'arte del comporre: « Scrive bene, male, correttamente, con forza, con dolcezza, con anima, ec. » || *Scrivere ad uno,* vale Scrivergli lettere o una lettera: « Son molti mesi che non mi scrivete: - Gli ho scritto che venga. » || *Scrivere di buon inchiostro.* V. INCHIOSTRO. || *Scrivere,* dicesi anche per Notare, Appuntare: « Sarà meglio che lo scriva, per non dimenticarmelo. » || Rif. a voci, modi, e simili, vale Usarli scrivendo: « Certuni per sciocca schifiltosità sdegnano di scrivere molte voci popolari. » *Part. pr.* SCRIVENTE. || In forza di *sost.* Colui che scrive alcuna cosa e specialmente una lettera: « Lo scrivente prega V. S. che voglia manifestargli la sua volontà. » *Part. p.* SCRITTO. — Dal lat. *scribere.*

Scrivíbile. *ad.* Da potersi scrivere: « Suoni non scrivibili co' nostri caratteri. » Poco usato.

Scrivo e **Scrio.** *ad.* Si usa a significare che una tal cosa è proprio quella e non altra; e generalm. si raddoppia: « Ha fatto dalla bocca del sangue scrivo scrivo. »

Scrivucchiare. *tr.* e *assol.* Scrivere qualche coserella, ma senza presun-

zione, e più per passatempo che altro: «Scrivucchio qualche commediuola.» *Part. p.* SCRIVUCCHIATO.

Scroccare. *tr.* Mangiare e bere alle spese altrui: «Non pensa ad altro che a scroccar cene e desinari.» | *intr.*: «Non pensa altro che a scroccare: – Vive scroccando.» || *fig.* Godere di una cosa senza meriti, senza studio, e senza fatica: «Eppure si scròcca la fama di gran letterato: – Impiegati che scròccano la paga.» *Part. p.* SCROCCATO. || In forma d'*ad.*: «Riputazione scroccata: – Fama scroccata.» — Forse dal fr. *croc,* Uncino.

Scroccherìa. *s. f.* L'abito e anche L'atto dello scroccare.

Scròcchio. *s. m.* Sorta di usura assai ingorda: «Campa di scrocchi.»

Scròcco. *s. m.* L'abito dello scroccare, massimamente nella frase *Campare a scrocco,* per Vivere alle spese altrui.

Scroccóne-óna. *s. m.* e *f.* Colui o Colei che campa a scrocco: «Non ce lo voglio quello scroccone.»

Scròfa. *s. f.* La femmina del porco; ma non si userebbe che nel linguaggio araldico. — Probabilm. dal lat. *scrobis,* fossa, dal razzolare che ella fa col grifo.

Scròfola. *s. f. T. med.* Affezione morbosa che si palesa per certi ingrossamenti delle glandule linfatiche o conglobate dalla parte inferiore della faccia e della superiore del collo. — Da *scrofa,* per esservi soggetti anche i maiali.

Scrofoláre. *ad. T. med.* Che cagiona o accompagna la malattia della scrofola.

Scrofolóso. *ad. T. med.* Aggiunto degli umori dai quali sono prodotte le scrofole. || In forza di *sost.* Colui che è affetto da scrofola: «I bagni di mare fanno bene agli scrofolosi.»

Scrogiolare. *intr.* Scricchiolare che fanno certi cibi mentre si rompono co' denti: «Quella crostata scrògiola sotto il dente.» *Part. p.* SCROGIOLATO. — Voce onomatopeica.

Scrollaménto. *s. m.* L'atto e L'effetto dello scrollare.

Scrollare. *tr.* e *rifl.* Lo stesso che Crollare, ma ha più forza. || *Non si scrollare,* suol dirsi di una persona che per qualunque grave accidente non si turba nè si commove: «Si vide cascare quell'infelice lì a' piedi; e non si scrollò.» *Part. p.* SCROLLATO.

Scrolláta. *s. f.* L'atto dello scrollare: «Diede una grande scrollata a quel palo: – Se la passò con una scrollata di testa.»

Scrollatina. *dim.* di Scrollata: «Con una scrollatina di capo rimedia a ogni cosa.»

Scrollatúra. *s. f.* L'atto e L'effetto dello scrollare.

Scròllo. *s. m.* L'atto dello scrollarsi: «Per ogni piccolo scrollo può cascare quella casa.»

Scrosciare. *intr.* Fare scroscio: «La pioggia scrosciava rovinosamente.» || Bollire molto e romorosamente: «Senti come scròscia quella caldaia!» *Part. p.* SCROSCIATO.

Scròscio. *s. m.* Il romor che fa l'acqua o altro liquore quando bolle, o la pioggia quando cade rovinosamente: «Uno scroscio d'acqua.» || *A scrocio,* col verbo *Piovere,* vale Dirottamente; e col verbo *Bollire,* Fortemente. || *Scroscio di risa,* Riso smoderato e strepitoso: «Diede in un grande scroscio di risa.» — Da *stroscia.*

Scrostaménto. *s. m.* L'atto e L'effetto dello scrostare e dello scrostarsi.

Scrostare. *tr.* Levare la crosta: «Scrostare il pane.» || Per similit. Levar l'intonaco, la verniciatura, ec.: «Si diverte a scrostare il muro: – Scrosta tutti i quadri.» || *rifl.*: «Quel muro si scrostò tutto per cagione del ghiaccio.» *Part. p.* SCROSTATO.

Scrostatúra. *s. f.* L'atto e L'effetto dello scrostare; ma specialm. Il punto dove la cosa è scrostata: «Muro pieno di scrostature.»

Scrudire. *tr.* Levare il crudo, o il tiglio troppo duro, al filo, alla seta, ec. | Rif. ad acqua, Tenerla tanto al fuoco che perda la natural crudezza o freddezza: «Quell'acqua è troppo fredda; scrudiscila.» *Part. p.* SCRUDITO.

Scrunare. *tr.* Romper all'ago la cruna: «Non so come fa a scrunare così tutti gli aghi.» *Part. p.* SCRUNATO. || In forma d'*ad.* Senza cruna: «Come faresti a cucire coll'ago scrunato?»

Scrupoleggiare. *intr.* Lasciarsi vincere da scrupoli: «Stava scrupoleggiando, e temeva sempre di far peccato.» || Guardare ad ogni minimo che: «Non bisogna scrupoleggiar tanto; se no, non si fa mai nulla a questo mondo: – Scrupoléggia troppo nello scrivere, e dà quasi nel pedante.» *Part. p.* SCRUPOLEGGIATO.

Scrúpolo. *s. m.* Inquietezza di coscienza che fa tener fallo ciò che non è, o per grave un fallo leggerissimo: «Uomo tormentato dagli scrupoli.» | Si dice anche scrupolo di coscienza. | *Mettere a scrupolo una cosa a uno,* Fargliela tenere per peccaminosa: «Il confessore gli mette a scrupolo anche l'andare al teatro.» || E si dice *Farsi scrupolo di una cosa:* «Si fa scrupolo anche di mangiare un boccone di più.» E anche: «Ci ho scrupolo a far la tal cosa.» || *Scrupolo,* dicesi altresì per Esattezza grande nell'osservare le regole, ec.: «Lavora con grande scrupolo: – Osserva con scrupolo ogni minima regola.» || E per Riguardo, Delicatezza nel modo di procedere; massimam. nelle locuzioni negative: «Non ci ho mica scrupolo a dirgli che è una bestia: – È un uomo senza scrupoli.» — Dal lat. *scrupulus,* Sassolino.

Scrupolosaménte. *avv.* Con iscrupolo, Con ogni maggior diligenza: «Attende scrupolosamente al suo ufficio: – La servirò scrupolosamente.»

Scrupolosità. *s. f. astr.* di Scrupoloso; L'essere scrupoloso: «Uomo di una grande scrupolosità.»

Scrupolóso. *ad.* Che si lascia sopraffar dagli scrupoli: «È così scrupoloso che sempre ha paura di far peccato: – Coscienza scrupolosa.» || Sollecito, Attento, Esatto, ec.: «Scrupoloso nell'esercitare il suo ufficio: – Scrupoloso censore e revisore di stampe.»

Scrutábile. *ad.* Da potersi, o doversi scrutare.

Scrutaménto. *s. m.* L'atto e L'effetto dello scrutare.

Scrutare. *tr.* Esaminare intimamente per investigare cose ascose e segrete: «Dio scruta il cuore degli uomini: – Fece scrutare diligentemente qual fosse il suo pensiero: – Scrutare il senso nascoso dei versi danteschi.» *Part. p.* SCRUTATO. — Dal lat. *scrutari.*

Scrutatóre-trice. *verbal.* da Scrutare; Chi o Che scruta: «Dio scrutatore de' cuori: – Mente scrutatrice dei segreti della natura.»

Scrutinare. *tr.* Esaminare minutamente se una cosa è o debb'essere così o così: «Cercherò di scrutinare le ragioni di quello strano procedere: – Stanno scrutinando il modo migliore di venire al fine di quella impresa.» *Part. p.* SCRUTINATO. — Forma frequent. di *scrutare.*

Scrutinatóre-trice. *verbal.* da Scrutinare; Chi o Che scrutina.

Scrutínio. *s. m.* Modo col quale le assemblee, o le adunanze, danno il loro voto nelle elezioni o nelle deliberazioni, o per mezzo di schede piegate, o per piccole pallottole o per lupini, e simili: «Fatto lo scrutinio, fu eletto presidente: – Votarono la legge a scrutinio segreto.»

Scucchiaiare. *intr.* Far risonare i cucchiaj e le forchette mangiando: «Si sentivano scucchiaiare fin giù dalla strada.» *Part. p.* SCUCCHIAIATO.

Scucire. *tr.* Disfare il cucito: «Bisogna scucirlo, e rifarlo da capo.» *Part. p.* SCUCITO. || In forma d'*ad.*: «Ha il soprabito mezzo scucito.» || *fig.* parlando di stile, vale Non coerente: «Scrive assai bene; ma lo stile è un po' scucito.»

Scudería. *s. f.* Stalla appartenente a ricca famiglia, che per ampiezza e per comodità può ricevere più d'un cavallo, ed è fornita di tutti i comodi necessarj: «Le reali scuderie: – Ha la scuderia tutta lastricata di marmo.» || E *Scuderie* diconsi anche Le grandi stalle nelle quali si tengono i cavalli della cavalleria o dell'artiglieria, ec. — Dall'ant. fr. *escurie.*

Scudétto. *dim.* di Scudo. || *T. agr.* Sorta d'innesto; ed è quello con cui si adatta un pezzo di scorza detto scudo, a cui vi sia un occhio o una gemma sul soggetto in un'apertura fatta a bella posta che si chiamò Portello. || *T. de' magnani,* Bocchetta della serratura.

Scudicciuòlo. *s. m.* Lo stesso che Scudetto, quando si parla del modo d'innestare: «Qui si preferiscono gl'innesti a scudicciuolo.»

Scudièra (Alla). Aggiunto di calzoni, generalmente di pelle di dante, stretti alla coscia per cavalcare più comodamente; e di stivali, la cui tromba arriva fin sotto al ginocchio, e che hanno la rivolta di pelle d'un altro colore.

Scudière e **Scudièro.** *s. m.* Negli antichi ordini di cavalleria era Colui che serviva il cavaliere, portando appresso di esso il suo scudo, e porgendoglielo al bisogno. || Presso alcune nazioni, come in Inghilterra, *Scudiere* è titolo di cavalleria. || Ed è pure titolo di un alto dignitario nelle Corti, che sopravvede a tutte le scuderie del Principe, e ne regola il servizio.

Scudisciare. *tr.* Percuotere collo scudiscio: «Lo scudisciò ben bene.» *Part. p.* SCUDISCIATO.

Scudisciáta. *s. f.* Colpo dato con lo scudiscio: «Gli diede una scudisciata nella faccia: – Lo cacciò via a forza di scudisciate.»

Scudíscio. *s. m.* Bacchetta sottile

e flessibile, che si usa da coloro che cavalcano, o guidano altre bestie: « Gli passò accanto quell'ufficiale di cavalleria, e lo minacciò collo scudiscio. » Ora più che altro si dice Frustino. || Di fanciullo o giovanetto secco ma svelto, si dice che *pare uno scudiscio*. — Dal lat. *scutica*.

Scudo. *s. m.* Arme difensiva, usata anticam., che, tenendosi infilata nel braccio manco, copriva il petto, e anche la maggior parte della persona: « Erano armati di scudo e lancia. » *fig.* Difesa o Riparo in generale: « Gli fece scudo colla propria persona: - Farsi scudo dell' altrui protezione. » || Arme, Insegna, di una famiglia: « Le carrozze e le livree portavano tutte lo scudo di casa. » || *Scudo*, si chiamò fino a pochi anni fa in Toscana una Moneta nominale, poichè risultava di un francescone e mezzo paolo, pari a lire italiane cinque e ottantotto centesimi, e reale negli Stati un tempo pontificj e in altri Stati italiani, ma di minor valore: « Quel palazzo gli costò centomila scudi: - Una volta si conteggiava a scudi, lire soldi e denari. » || Denaro in generale: « Ha messo da parte qualche scudo, e se lo vuol godere. » — Dal lat. *scutum*.

Scúffia. *s. f.* Lo stesso che Cuffia; ma è voce più volgare.

Scuffiare. *intr.* Mangiare ingordamente: « Bisogna vedere come scuffiarono! » È pero modo volgare. *Part. p.* SCUFFIATO.

Scuffiétta. *dim.* di Scuffia.

Scuffiettina. *dim.* di Scuffietta.

Scuffína. *s. f. T. mest.* Lima piatta, diversa dalle altre solo per la forma de' suoi tagli, i quali sono larghi solchi paralleli fra loro, perpendicolari alla lunghezza della lima.

Scuffinare. *tr.* Limare, o Raschiare colla scuffina. *Part. p.* SCUFFINATO.

Scuffióne. *s. m.* Scuffia grande: « Lo scuffione delle Suore di carità. »

Sculacciare. *tr.* Battere a mano aperta i bambini sulle natiche: « Bambino, smetti; se no, ti sculaccio. » || *Farsi sculacciare*, dicesi familiarm. per Dar cagione ad altri di parlar male del fatto nostro, Farsi scorgere: « O, sai com'è? per la miseria di poche lire non mi vo' fare sculacciare. » *Part. p.* SCULACCIATO.

Sculacciáta. *s. f.* Il dare più sculaccioni: « Lo presi e gli diedi un brava sculacciata. » || È familiarm. Vergogna fatta altrui in pubblico: « Fu biasimato, e rampognato pubblicamente; e dopo questa sculacciata, sparì e non si fece più vedere. »

Sculacciatina. *dim.* di Sculacciata: « Una sculacciatina a' bambini qualche volta è una medicina santa. »

Sculaccioncino. *dim.* di Sculaccione: « Qualche sculaccioncino non può fare che bene. »

Sculaccióne. *s. m.* Percossa data con mano aperta nelle parti di dietro: « Smetti, o ti do quattro sculaccioni. »

Sculettare. *intr.* Dimenare tutta la persona camminando: « Guarda come sculétta la sora Petronilla. » *Part. p.* SCULETTATO.

Scultóre. *s. m.* Artista che esercita la scultura: « Il più grande scultore del tempo presente. » || Impropriamente si chiamano *Scultori in legno* gli Intagliatori. || *fig.* Scrittore che sa rappresentar le cose in modo da farle vedere come scolpite: « Il Petrarca è pittore, Dante è pittore e scultore. » — Dal lat. *sculptor*.

Scultório. *ad.* Di scultura, Attenente a scultura: « Arte scultoria: - Rilievi scultorj. » || *fig.* detto dello stile di uno scrittore, vale Che ritrae con forza le cose, i concetti, ec.: « Lo stile di Tacito è scultorio. »

Scultrice. *s. f.* Donna che esercita l'arte della scultura: « La signora Amalia Duprè valente scultrice. »

Scultúra. *s. f.* L'arte di rappresentare figure umane, o di animali, o d' altro, nel marmo, nel porfido, nell' alabastro, o nella pietra: « La scultura rappresenta più efficacemente che la pittura. » || Lavoro di scultura: « Le sculture del Duprè, del Cambi ec. » || † Il dire, come si dice oggi, *Scultura in legno* è una improprietà, dovendosi dire *Intaglio*. — Dal lat. *sculptura*.

Scuòla. *s. f.* L' atto e l' ufficio dell' insegnare e L' atto dell' imparare: « Andare a scuola: - Tenere scuola: - Fare scuola: - Scuola di grammatica, di filosofia, di teologia, ec.: - Maestro di scuola. » || *fig.* dicesi così in buona parte come in cattiva, Tutto ciò che serve ad ammaestrare: « Quella compagnia era una scuola di virtù: - Certe conversazioni sono scuola di mal costume: - Educáti alla scuola del dolore. » || Il luogo ove gli scolari stanno a ricevere l' insegnamento: « Entrare in iscuola: - Uscir dalla scuola: - Spazzare la scuola: - Custode delle scuole: - La scuola deve esser ariosa e lieta di luce. » Usato nel *pl.* intendesi di più scuole unite insieme in una sola istituzione avente un determinato scopo: « Scuole popolari, serali, domenicali, ec.: - Scuole professionali, tecniche. » || *Scuole pie*, Quelle scuole che furono fondate da san Giuseppe Calasanzio per ammaestramento dei figliuoli del popolo; e altresì L' ordine dei religiosi che egli istituì a fine di perpetuare l' opera sua. || Adunanza di scolari, Scolaresca. || *Scuola*, dicesi dagli Israeliti per Sinagoga, o Il luogo ove si riuniscono per pregare. || *Scuola*, vale anche Particolare dottrina professata e seguita da molti: « Scuola rosminiana, manzoniana: - Scuola aristotelica, platonica, ec. » || *Le scuole*, detto così assolutamente, intendesi La dottrina aristotelica. || *Scuola*, dicesi altresì nel linguaggio degli artisti per Quel particolar modo nella rappresentazione del bello, che caratterizza l'arte o secondo certi luoghi o secondo certi tempi: « Scuola veneziana, fiorentina, senese: - Scuola francese, fiamminga: - Scuola del quattrocento, del cinquecento, ec. » — Dal lat. *schola*.

Scuòtere. *tr.* Smuovere e agitare una cosa violentemente e con moto interrotto, sì ch' ella si muova in sè stessa: « Scuotere un albero, una colonna: - Il terremoto scoteva orribilmente la casa. » || *fig.*: « Scuotere l'ordine, la disciplina, l' obbedienza. » || Pur *fig. Scuotere gli animi, le menti* e simili, Commuoverle vivamente. || *Scuotere la testa*, vale Fare atto di negare crollando il capo. || *Scuotere*, dicesi anche per Rimovere da sè con violenza checchessia: « Scuotere il giogo: - Il cavallo imbizzarrito scòsse il cavaliere di sella. » || *fig.*: « Scuotere il sonno, la pigrizia, l' indolenza, e simili. » || *Scuotere le busse, le bastonate*, ec., vagliono Non curarle, Non farne caso, presa la similitudine dal cane, che, dopo essere stato percosso, scuote la propria pelle. || *Scuotere*, rif. a panni, vale Agitarli in aria per modo che la parte di sotto ripiegandosi vada a percuotere la parte di sopra; e ciò a fine di liberarli dalla polvere: « È proibito dai regolamenti lo scuoter panni alla finestra. » | *Scuoter la polvere di dosso a uno*, dicesi giocosamente per Bastonarlo. || *rifl.* Agitarsi violentemente e con moto interrotto: « Per il terremoto si scòssero le più alte montagne. » || *fig.* Commuoversi per alcuna cosa che turbi: « Uomo che non si scoterebbe neanche se si vedesse il proprio padre disteso a' piedi. » *Part. p.* SCOSSO. — Dal lat. *excutere*.

Scure. *s. f.* Arnese di ferro massiccio, in forma di triangolo, tagliente sulla base, con un occhio alla cima, nella quale si infila un manico, e serve per spaccare o tagliare grossi legni, o altra cosa resistente: « Per abbattere quell' albero ci vuole la scure: - Colpo di scure. » || Anticamente era un arnese simile, usato dal carnefice per tagliare la testa ai condannati. || *Darsi la scure su' piedi*, dicesi proverbialm. per Usare argomenti, ragioni che tornino in proprio danno: « Citando quegli esempj e quei fatti, si diede la scure su' piedi. » — Dal lat. *securis*.

Scurétto. *s. m.* Impòsta che si mette dalla parte di dentro dalle finestre, a fine di poter impedire che la luce penetri nelle stanze: « Se non c' è persiana, chiudi gli scuretti; quel sole mi dà noia. » — Da *scuro*.

Scurétto. *dim.* di Scuro; Che è alquanto scuro: « Quel pane è un po' scuretto, ma è buono. »

Scurézza. *s. f. astr.* di Scuro; La qualità di ciò che è scuro.

Scuríccio. *ad.* Tendente allo scuro: « Vestito di panno scuriccio. »

Scuriosire. *tr.* Appagar l'altrui curiosità: « Per iscuriosirlo gli feci vedere tutto il meccanismo. » || *rifl.* Ingegnarsi di appagar la propria curiosità: « Mi volli scuriosire; ma la pagai cara. » *Part. p.* SCURIOSITO.

Scurire. *tr.* Far divenire scuro: « Quel fumo fa scurire il lucido dell' acciaio. » || *intr.* Divenir scuro di carnagione: « Stando molto al sole scurì. » || *rifl.*: « L' aria si scurisce: - Aveva i capelli castagni; ma ora cominciano a scurirsi. » *Part. p.* SCURITO.

Scurità. *s. f.* Lo stesso che Oscurità; ma di uso meno comune.

Scuro. *s. m.* Buio, Oscurità: « C' è scuro: - Bisogna che stia allo scuro. » || *T. pitt.* Quella parte che nella pittura è ombreggiata: « Sa trattar bene gli scuri: - Distribuire i chiari e gli scuri. » || Abito di colore tendente al nero: « Veste sempre di scuro. »

Scuro. *ad.* Privo di luce, o Con poca luce. || Più spesso dicesi di colore, Che pende al nero: « Veste di un panno scuro: - Seta scura: - Colore scuro. » || *fig.* Di tristo e turbato aspetto: « Oggi il signor B. è molto scuro: che ha egli? » — È apocope di *oscuro*.

Scurrile. *ad.* Che contiene scurrilità, Da buffone: « Atti, parole, modi scurrili. » — Dal lat. *scurrilis*.

Scurrilità. *s. f. astr.* di Scurrile; L' essere scurrile: « Ne' suoi scritti predomina la scurrilità. » || Parola, motto scurrile: « Commedia piena di scurrilità. » — Dal lat. *scurrilitas*.

Scuśa. *s. f.* L'atto e le parole, con cui alcuno cerca di scusare sè od anche altri: « Fece umile scusa di quel fatto involontario: - Scrisse una lettera di scusa: - Domandare *o* Chiedere scusa: - Scuse magre, bugiarde, accattate: - Addurre una scusa. » || E per cortesia, talvolta ironica, nel contradire altrui: « Domando scusa; ma la cosa andò in modo diverso. » || *Scusa*, dicesi anche per Pretesto, Ragione non vera: « È venuto a trovarmi in campagna con la scusa della vendemmia: - La scusa l'ha trovata bella: a crederci. » || *Scusa non richiesta accusa manifesta*. V. in SCUSARE.

Scuśábile. *ad.* Da potersi o doversi scusare: « Fatto scusabile: - Errore scusabile: - Se ha fatto così, è scusabile scusabilissimo. »

Scuśabilménte. *avv.* In modo scusabile.

Scuśare. *tr.* Addurre scuse per scolpare sè o altri: « Cercai di scusarlo come meglio seppi: - Mi ingegnerò di scusare me e i miei compagni: - Bisogna scusarlo: è tuttora giovane. » || *rifl.*: « Vedrò come fa a scusarsi. » || Non accettare un invito, un incarico, adducendone le ragioni: « Fui invitato alla festa, ma me ne scusai. » || *Scusate se è poco!* suol dirsi ironicam. quando si vede o si ode una cosa detta o fatta in eccesso. || In prov. *Chi si scusa s' accusa*, Quando alcuno si scolpa di cosa, della quale non è accusato, dà fondato sospetto di esser egli veramente il colpevole. Il che dicesi anche con l'altro prov.: *Scusa non richiesta, accusa manifesta*. *Part. p.* SCUSATO. || In forma d'*ad.* *Avere per iscusato*, ec., lo stesso che Scusare: « Mi abbia per iscusato, se non posso fare il suo desiderio. » — Dal lat. *excusare*.

Scuśétta. *dim.* di Scusa; Scusa poco efficace: « Qualche scusetta la trovò; ma fu inutile. »

Scusso. *ad.* Privo, o Spogliato di qualunque altra cosa, con cui potrebbe o dovrebbe essere accompagnato: « I catriossi sono i busti dei polli, scussi di carne. » || *Pane scusso*, o simili, Il solo pane o simili senz'altro. — Dal lat. *excussus*.

Scutèrzola. *s. f.* Insetto poco più grosso di una formica, con coda appuntata, che di continuo torce e ritorce.

Scutréttola. *s. f.* Lo stesso che Cutrettola.

Scutrettolare. *intr.* Modo familiare, col quale significasi Il muoversi di tutta la persona nel camminare; o come anche, e più spesso, si dice, Sculettare. *Part. p.* SCUTRETTOLATO.

Sdamare. *intr.* Muovere nel giuoco della dama una delle quattro pedine, che sono sulla fila che resta più indietro dello scacchiere, nella quale se l'avversario arriva a mettere una delle sue pedine, essa diventa dama: « Io cerco di sdamare più tardi che posso. » *Part. p.* SDAMATO.

Sdare. *rifl.* Anneghittirsi, Impigrirsi, Rimetter d'alacrità nell'operare. *Part. p.* SDATO. || In forma d'*ad.* Svogliato, Fiacco nell'operare.

Sdaziare. *tr.* Levare una mercanzia dalla dogana e introdurla in una città, pagando il dazio: « Va' a sdaziare quella cassa di vin del Reno. » *Part. p.* SDAZIATO.

Sdebitare. *rifl.* Sodisfare al proprio debito, Pagare i debiti: « Vo' vedere se mi riesce sdebitarmi affatto. » || Più comunem. dicesi nel *fig.* per Sodisfare ad obblighi d'ufficio, di convenienza, di promessa, ec.: « Presi un assunto un po' arduo; ma me ne sdebitai assai bene: - Si sdebitò di quanto promise. » *Part. p.* SDEBITATO.

Sdegnare. *tr.* Avere a sdegno, Tenere a vile, Dispregiare: « Sdégno orribilmente tutti gli ipocriti: - Una persona di senno e leale dee sdegnare ogni menzogna e ogni sotterfugio: - Sdegnò consigli e aiuti. » || Provocare a sdegno, Fare che altri si adiri: « Tu sai che è permaloso: bada di non lo sdegnare: - Se tu lo sdégni, perderai l'eredità. » || *rifl.* Pigliare sdegno di una cosa, Montare in ira: « Sentendo quelle parole presuntuose, il popolo si sdegnò, e lo minacciò: - Si sdégna per poco. » || Per estens. si dice pure di animali, di piante, e d'altra cosa, che per alcun che di contrario al loro appetito o alla loro natura, non fanno più l'ufficio loro: « Un uccello si sdegna toccandogli le uova del nido e le abbandona: - Un cane ammaestrato si sdegna, e non lavora più: - Una pianta potata fuor di stagione, si sdegna e non fa frutto - Lo stomaco si sdegna, e non ritiene più certi cibi. » *Part. p.* SDEGNATO. — Lat. *dedignari*.

Sdégno. *s. m.* Quel sentimento per cui l'uomo rifugge con disprezzo da una cosa, e ne monta spesso in ira: « Mi vinse lo sdegno, e non potei tenermi dal rampognarlo: - È una cosa che fa sdegno, che muove a sdegno: - Preso da nobile sdegno, si avventò addosso all'assassino, e l'uccise. » || *Prendere alcuno a sdegno*, Pigliarlo a mal volere: « Ha preso a sdegno quel povero ragazzo, e non si sa perchè. »

Sdegnosaménte. *avv.* Con modo sdegnoso, Con isdegno: « Rifiutò sdegnosamente quel dono ingiurioso. »

Sdegnosétto. *dim.* di Sdegnoso, Anzi sdegnoso che no; e si dice più spesso di fanciulla che sdegna affetti o preghiere.

Sdegnóso. *ad.* Che sente sdegno, o lo dimostra negli atti e nelle parole: « Uomo sdegnoso e solitario: - Sdegnoso di ogni cosa men che nobile. » || E di atto o detto, Che dimostra sdegno: « Lo rifiutò con sdegnose parole. » || Pronto all'ira: « Ricordati che egli è molto sdegnoso, e che per poco dà ne' lumi. »

Sdentare. *tr.* Rompere i denti: « Con un pugno lo sdentò. » || *rifl.* Rompersi i denti: « Battè la bocca nello spigolo del pancone, e si sdentò. » || Per similit. Romperli e Rompersi a un arnese, a un ordigno: « Smetti, sdenterai il pettine: - Si sdentò la ruota dell'orologio. » *Part. p.* SDENTATO. || In forma d'*ad.* Che non ha più denti, o ne ha perduti assai; detto così di persona, come di ruota, pettine, e simili: « Come! sposa quel vecchio sdentato? - Pettine sdentato: - Ruota sdentata. »

Sdiacciare. *intr.* e *impers.* Sciogliersi il diaccio: « Se sta scoperto un po' il sole, sdiàccia subito. » *Part. p.* SDIACCIATO.

Sdigiunare. *rifl.* Pigliare qualche poco di cibo per non esser più digiuno: « Mangia un po' di pane per sdigiunarsi: - Siamo a mezzogiorno, e non mi sono ancora sdigiunato. » *Part. p.* SDIGIUNATO.

Sdimenticare. *tr.* Lo stesso che Dimenticare; ma di uso solo nel contado. *Part. p.* SDIMENTICATO.

Sdimeżżare. *tr.* Lo stesso che Dimezzare. *Part. p.* SDIMEZZATO.

Sdipanare. *tr.* Disfare il dipanato: « Gingillando sdipanò tutto il gomitolo. » *Part. p.* SDIPANATO.

Sdipingere. *tr.* Cancellare ciò che è dipinto: « Aveva quasi finito il quadro, quando, preso dalla stizza, con la spugna sdipinse ogni cosa. » || *fig.*: « Gliel' ho scritto, e non si sdipinge. » *Part. p.* SDIPINTO.

Sdiragnare. *tr.* Nettare dai ragnateli: « Sdiragna quelle colonne, quel quadro, quella parete. » *Part. p.* SDIRAGNATO.

Sdiricciare. *tr.* e *assol.* Cavar le castagne dal loro riccio: « Sdiricciare le castagne: - Sdiricciano dalla mattina alla sera. » *Part. p.* SDIRICCIATO.

Sdiricciatúra. *s. f.* L'operazione dello sdiricciare.

Sdoganare. *tr.* Cavare una merce dalla dogana, pagando il dazio: « Bisogna che vada a sdoganare quelle casse di zucchero. » *Part. p.* SDOGANATO.

Sdogare. *tr.* Togliere ad una botte qualche doga. || *rifl.* Disfarsi, Sconnettersi, le doghe: « Quella botte si sdogò. » *Part. p.* SDOGATO.

Sdolcinatézza. *s. f. astr.* di Sdolcinato; L'essere sdolcinato: « La sdolcinatezza de' suoi modi fa stomaco. »

Sdolcináto. *ad.* Che ha nauseante dolcezza. || Detto di persona, vale Lezioso, Pieno di smancerie; e dicesi pure di scrittore, e del suo stile.

Sdolcinatúra. *s. f.* Atto, Modo sdolcinato: « Fa rabbia con tutte quelle sdolcinature: - Le sdolcinature del Padre Bresciani. »

Sdolenzire. *tr.* Far tornare allo stato primiero alcun membro indolenzito: « Cerco di sdolenzirmi il braccio allungandomi. » *Part. p.* SDOLENZITO.

Sdonżellare. *intr.* Voce usata solo nel modo *Sdonzellarsela*, che vale Andare attorno per solo passatempo, senza proposito deliberato e senza un pensiero al mondo.

Sdoppiare. *tr.* Rendere semplice quel che è doppio: « Sdoppiare il filo: - Sdoppiare le consonanti. » *Part. p.* SDOPPIATO.

Sdorare. *tr.* Toglier via la doratura: « Sdòrano tutti gli stucchi, e tutte le cornici. » *Part. p.* SDORATO.

Sdossare. *tr.* Levar di dosso un abito: « Gli par mill'anni di sdossare quella odiata divisa. » *Part. p.* SDOSSATO.

Sdottorare. *tr.* Privare della dignità o de' privilegi di dottore. || Più comune nell'*intr.* Pretendere di essere da più degli altri, di correggere tutti, di insegnare a tutti: « Tu hai una grande smania di sdottorare, e noi non vogliamo dottori. » *Part. p.* SDOTTORATO.

Sdottoreggiare. *intr.* Lo stesso, ma forse più usato, che Sdottorare nel secondo significato. *Part. p.* SDOTTOREGGIATO.

Sdraiare. *tr.* Porre alcuno in terra con la persona tutta distesa: « Con un pugno lo sdraiò. » || Più comunem. nel *rifl.* per Posarsi sopra il suolo, sopra il letto, o simili, con la persona

tutta distesa: « Si sdraiò sul prato, e s'addormentò: – Mi sdráio un po' sul letto per riposarmi. » *Part. p.* SDRAIATO. || In forma d'*ad.*: « Se ne sta mollemente sdraiatò sulla poltrona. » — Dal got. *straujan.*

Sdraiáta. *s. f.* L'atto dello sdraiarsi nella frase *Fare* o *Pigliarsi una sdraiata.*

Sdraiatina. *dim.* di Sdraiata: « Una sdraiatina non farà male. »

Sdráio. *s. m.* Lo sdraiarsi. || *Stare a sdraio,* si dice familiarm. per Istare poltrendo nel letto, o in un canapè, o simile: « Bella cosa star molto lì a sdraio. » || *Poltrona a sdraio,* Poltrona ampia e comoda da potervi stare agiatamente sdraiati quasi come nel letto.

Sdrucciolaménto. *s. m.* L'atto e L'effetto dello sdrucciolare.

Sdrucciolare. *intr.* Scorrere; e si dice specialm. del piede della persona o dell'animale, quando, posato sopra cosa lubrica, scorre senza ritegno: « Il cavallo sdrucciolò, e io caddi: – Sulle lastre di Firenze i cavalli ci sdrúcciolano: – La neve è ghiacciata, e si sdrúcciola: – Sdrucciolai, e mi stracollai un piede. » || *fig.*: « La passione spesso ci fa sdrucciolare a dir cose meno che convenienti: – È meglio sdrucciolar coi piedi che con la lingua. » || Familiarm. quando si teme che avvenga cosa spiacevole suol dirsi: *Me la sento sdrucciolar giù per le reni o per le spalle. Part. p.* SDRUCCIOLATO. — Dall'ant. ted. *strûhhal.*

Sdrucciolévole. *ad.* In cui si sdrucciola, Lubrico; ma si dice più spesso nel *fig.*: « Il cammino sdrucciolevole della spensieratezza e de' piaceri. »

Sdrucciolío. *s. m.* Lo sdrucciolare frequente, e di più persone: « Tutti passavano da quella strada, ed era un continuo sdrucciolío. »

Sdrúcciolo. *s.m.* L'atto dello sdrucciolare: « Fece uno sdrucciolo da qui a là. » || *fig.*: « S'è messo su uno sdrucciolo assai pericoloso. » || Specialm. si dice a quelle Strade che in alcune città sono a pendio, e dove è facile lo sdrucciolare: « Lo sdrucciolo dei Pitti, a Firenze: – Lo sdrucciolo del sale, a Pistoia. »

Sdrúcciolo. *ad.* Aggiunto di quelle parole che hanno l'accento sull'antepenultima sillaba. || *Rime* o *Versi sdruccioli,* Rime o Versi che terminano con voce sdrucciola. || In forza di *sost.*: « Gli sdruccioli sono a lungo andare noiosi. »

Sdrucciolóne. *s. m.* Lo sdrucciolare gravemente, e se ne fa la frase *Dare uno sdrucciolone:* « Quando ebbi fatto un cento di passi, diedi uno sdrucciolone, e mi stracollai un piede. » || *Fare gli sdruccioloni,* dicono i ragazzi per Scivolare sul ghiaccio.

Sdrucciolóni. *avv.* A modo di chi sdrucciola, Sdrucciolando: « Andò giù sdruccioloni, e si sbucciò tutto il deretano. »

Sdrúcio. *s. m.* L'atto dello sdrucire, e Il punto dove l'abito è sdrucito, o rotto: « Ha il soprabito pieno di sdruci: – Gli fece uno sdrucio nel vestito. » || Per similit. Apertura fatta dovecchessia: « Fa fare uno sdrucio in quel muro. » || Familiarm., Ampia ferita fatta con arme tagliente: « Gli fece uno sdrucio nella pancia, che le budella gli venivano fuori: – Con una coltellata gli fece tanto di sdrucio. » || Pure familiarm., Danno prodotto da grave spesa: « Queste visite reali e imperiali sono un bello sdrucio per la finanza: – Ha fatto un bello sdrucio nel patrimonio. »

Sdrucire. *tr.* Disfare il cucito, o con forbici o con coltello: « Si divertiva a sdrucire i vestiti alle signore: – Sdruci quella sottana. » *Part. p.* SDRUCITO. || In forma d'*ad.*: « Calze e scarpe tutte sdrucite: – Nave sdrucita, cioè Mal condotta dalla tempesta. » || In forza di *sost.* per Sdrucio: « Ha uno sdrucito tanto fatto nel soprabito. » — Dal lat. *resuere.*

Sdrucitóre-trice. *verbal.* da Sdrucire; Chi o Che sdruce.

Sdrucitúra. *s. f.* L'atto dello sdrucire, e Il luogo sdrucito: « Ha una sdrucitura nella sottana. » || *fig.* Sconnessione in opera letteraria: « Il lavoro è bello, ma ci sono delle sdruciture. »

Sé. *cong. condizionale,* e vale Dato che, Posto che, e simili; e costruiscesi con l'indicativo, quando la proposizione principale ha il verbo nello stesso modo: « Se volete addivenir grandi, studiate e faticate assai: – Se le cose non mutano, prevedo sventure: – Fate quanto vi dico, se volete esser pagati: – Venite, se vi piace. » || È costruita col congiuntivo, allorchè la proposizione principale ha il verbo nel modo condizionale: « Se tu avessi giudizio, faresti diversamente: – Se fossero stati più savj, le cose sarebbero andate meglio. » È anche cong. dubitativa, e costruiscesi col congiuntivo o coll'indicativo: « Non so se fosse caso o consiglio: – Dubito se venga o se non venga: – Chi sa se il successo corrisponderà al nostro desiderio. » || È anche particella pregativa, o desiderativa: « Se Dio vuole, domani torno in famiglia: – Se Dio vi aiuti, fatemi questa carità. » || Ed è anche particella intenzionale o finale: « Va' a vedere se lo trovi: – Scrivigli per sapere se viene. » || Spesso è taciuto ellitticam. il verbo, da cui dipende: « Girò per tutta la casa, se potesse trovarlo. » || Preposta a *Forse,* denota cosa possibile ad avvenire: « Vi manderà a dire qualche cosa, se forse non verrà da sè stesso. » || *Se mai.* V. MAI. || *Se pure.* V. SEPPURE. || *Se sa, Se ve n'è,* e molti altri simili modi, usansi per dare maggiore enfasi al discorso, e vagliono Per quanto sa, Per quanti ve ne possano essere, ec.: « Si próvi, se sa: – Vengano pure i nemici, se ve n'è. » || *Se no.* V. NO. || *Se non* e *Se non che.* V. NON. || *Se non altro,* modo di dire, che vale lo stesso che Almeno, o simile, con forza limitativa a quella data cosa che si nomina: « Se non altro, doveva scrivermi qualche cosa. » || E in forza di *sost.*: « Con tutti i suoi *se,* i suoi *forse* non conclude mai nulla. » || Onde in prov. diciamo: *Il se e il ma sono il patrimonio de' minchioni: Il se e il ma son due corbellerie da Adamo in qua.* — Dal lat. *si.*

Sé. *pronom. pers.* di terza persona, adoperato in ambedue i generi e numeri; e usasi in regime diretto, senza alcuna preposizione, e in regime indiretto con le preposiz. *Di, A, Da, Con, Per,* ec. || Posto dinanzi alla particella *Ne,* affissa o non affissa al verbo, è lo stesso che il *Si,* che accompagna il verbo, e lo fa *rifl.*: « Di ciò se ne dolse con l'amico: – Se n'andò tutto solo. » || *Da sè.* V. DA. || *Tra sè.* V. TRA. || *Rientrare in sè,* Tornare al giusto ed al vero la mente disviata dalla passione. || *Tornare in sè,* vale Riaversi da uno svenimento. — Dal lat. *se.*

Sebáceo. *ad.* Di sevo o sego, Che ha natura di sego: « Materie, sostanze, sebacee. » || *T. anat.* Aggiunto di certe secrezioni che si fanno nel corpo animale, e che rassomigliano per la loro untuosità a quelle del sevo. || È altresì aggiunto di alcune glandule, che sono gli organi destinati a tali secrezioni. — Dal lat. *sebaceus.*

Sebbène. *cong. avvers.* Lo stesso che Benchè, Quantunque: « Verrò costà, sebbene mi sia stato detto che tu mi gradisci poco: – Sebbene sia certo della sua fede, nonostante voglio assicurarmi. » — Dalla cong. *se* e l'avv. *bene.*

Secante. *s. f. T. geom.* Linea retta o curva che tagli una curva in due o più punti. — Dal lat. *secans.*

Sécca. *s. f.* Luogo del mare che per la poca acqua è pericoloso a' naviganti; e usasi più spesso nel *pl.* e in maniere *fig.* come *Rimanere sulle secche, Trovarsi sulle secche,* o *sulle secche di Barberia,* e simili, che vale Ritrovarsi in gravi difficoltà, che impediscano il proseguimento di un'operazione; tolta la metafora da' naviganti quando rimangono col legno nelle secche. || *Lasciare alcuno in sulle secche,* vale Abbandonarlo, lasciandolo in necessità o in pericolo.

Seccáccio-áccia. *pegg.* di Secco o Secca: « Quel seccaccio è proprio scellerato! – Quella seccaccia, » cioè la Morte.

Seccággine. *s. f.* L'atto che produce cosa o persona che secca, cioè importuna, infastidisce: « O Dio mio che seccaggine! – Quel libro è una gran seccaggine. »

Seccaménte. *avv.* Senza dire una parola nè di più nè di meno, e con atto di alterezza: « Rispose seccamente che si stesse agli ordini. » || E Senza il corredo necessario o di condizione, o di ornamenti, ec.: « Trattò seccamente quel soggetto che pure era sì ricco. »

Seccaménto. *s. m.* L'atto e L'effetto del seccare: « Il seccamento dei fichi, delle frutte. »

Seccare. *tr.* Togliere l'umore, e per conseguenza la freschezza e la vita: « Questo sole così potente sécca tutte le piante. » || Asciugare, Togliere l'umidità: « Seccare una tinta, una vernice. » || Toglier tutta l'acqua da un luogo, Vuotarlo: « Ordinò che a forza di ordigni si seccassero tutte le conserve d'acqua. » || *Seccare, rif.* a certi frutti, come fichi, uva, susine, e simili, Metterli al sole o in forno quando sono ben maturi, acciocchè andando via l'umore acquoso, si possano conservare, e mangiarli nell'inverno. || *Seccare,* usasi in senso *fig.* e familiarm. per Noiare, Importunare: « Non voglio seccarvi con troppo lungo discorso: – Visite, cerimonie, che mi séccano: – Lettera, Musica, che secca: – Se tu mi secchi un altro poco ne sentirai delle belle: – Va via non mi seccare. » || *rifl.* e *intr.* « Quel pesco si seccò, e non si capisce il perchè: – La pescaia si è seccata: – Quella tinta ancora non vuol seccare. » || *fig.* Sentir noia di checchessia: « Andai all'opera nuova, e mi

seccai: - Non ci vado, perchè mi ci secco. » *Part. pr.* SECCANTE. || In forma d'*ad.* dicesi per Noioso, Importuno: « È un gran seccante. » || E anche in forza di *sost.*: « Che seccante! - Tu se' un gran seccante. » || *Seccante*, dicesi di qualunque materia che unita alla tinta a olio o alla vernice serve a far tosto asciugare quella tinta o quella vernice: « Gli si dà una mano di seccante, e così in giornata è bell' e asciugata. » *Part. p.* SECCATO. — Dal lat. *siccare.*

Seccáta. *s. f.* L'atto del seccare: « A' pomidori si dà prima una seccata in forno. » || *fig.* Noia, Uggia, Fastidio: « Quell' opera è una gran seccata. »

Seccatíccio. *ad.* Risecchito, Mezzo secco: « A questa pianta son venute certe pesche seccaticce, che non sanno di nulla. » || E in forza di *sost.* Cosa o persona molto secca: « Povero bimbo, è un seccaticcio: - Quel frutto è un seccaticcio. »

Seccatína. *dim.* di Seccata: « Bisogna dare una seccatina a quelle susine. »

Seccatívo. *ad.* Che ha virtù di seccare ossia prosciugare; detto di qualunque materia che, mescolata con la tinta a olio o con la vernice, serve a farla tosto asciugare.

Seccatóio. *s. m.* Luogo fatto ad uso di seccarvi frutte, o simili. || Particolarm. Il luogo dove si pongono le castagne per prosciugare.

Seccatóre-óra. *verbal.* da Seccare; Chi o Che secca, nel significato di noiare, infastidire: « Ecco questo seccatore: - È una gran seccatora quella donna. »

Seccatúra. *s. f.* L'atto e L'effetto del seccare: « La seccatura dei fichi, delle frutte. » || Dicesi anche per giuoco a una Persona molto secca: « Andiamo, seccatura; vieni a fare una passeggiata. » || Cosa che secchi o importuni, Incomodo: « Son venuto a darle una seccatura. » || E di persona: « Ecco questa seccatura del sor Antonio. »

Secchèréllo. *s. m.* Pezzetto di pane divenuto secco: « Campò per molto tempo a seccherelli di pane zuppati nell'acqua. »

Secchézza. *s. f. astr.* di Secco; L'esser secco: « Per la sua estrema secchezza si regge appena in piedi. » || E detto di pittura, vale Stentatezza di maniera, stile, ec.: « Ci si vede la secchezza degli scolari di Giotto. »

Sécchia. *s. f.* Vaso di rame, piuttosto fondo, con manico mobile, che si adopra per attinger l'acqua de' pozzi. || *fig.* Tant' acqua, quanta può esser contenuta in una secchia: « Gli buttò una secchia d'acqua addosso: - Attingi una secchia d'acqua. » || *Essere, Fare come le secchie*, o *Essere sempre in su e in giù come le secchie*, si suol dire proverbialm. di chi va spesso e spesso ritorna dal luogo o nel luogo stesso. — Dal lat. *situla.*

Secchiáta. *s. f.* Quanto liquido contiene una secchia; ma si dice più comunemente Secchia.

Sécchio. *s. m.* Quel vaso assai cupo nel quale si raccoglie il latte che si munge.

Secchiolína. *dim.* di Secchia; e comunemente si dice quella dove il cherico porta l'acqua benedetta dietro al prete.

Secchióne. *s. m. accr.* di Secchia; Secchia molto grande: « Un pozzo antico con due secchioni raccomandati a' due capi di una catenella di ferro. » || *Secchione*, dicesi per beffa a Persona assai attempata, e che cammini lentamente e a stento.

Séccia. *s. f.* Quella paglia che rimane sul campo delle biade segate; e Il campo stesso dove il grano è stato segato.

Sécco. *ad.* Privo di umore, Arido: « Legna secche: - Terra secca ed arenosa: - Baccalà secco. » || Detto di fiume, pozzo, e simili, vale Senz'acqua. || Detto di alcuni frutti, Che per arte son resi meno umidi, come *Uva secca, Fichi secchi, Castagne secche*, ec. || *Secco*, detto di persona, vale Che ha poca carne, Magro; contrario di Grasso: « È tornato più secco di prima: - È fatto secco. » || Per maggiore efficacia di uomo secchissimo, dicesi *Secco allampanato, Secco arrabbiato, Secco spento, Secco come un uscio, come una lanterna*, ec. || *T. pitt.* Aggiunto di opera o maniera, vale Stentato, In cui apparisce soverchia e minuta diligenza nello stile; e si trasferisce anche a componimenti letterarj o musicali. || *Carne secca.* V. CARNESECCA. || *Colpo secco*, Colpo dato ricisamente, in un tratto. || *Pulce secca.* V. PULCESECCA. || *Terno secco*, dicesi dai giocatori del lotto Il terno giocato senza l'ambo. || *Tiro secco.* V. TIRO. || *Testa secca*, si dice familiarmente d'Uomo difficile a trattarsi, puntiglioso, caparbio. || *Tosse secca*, dicesi Quella che non è accompagnata da spurgo. || *Secco*, in forza di *sost.* Ciò che è secco, arido, Parte secca, arida, di una cosa: « Gli va levato tutto il secco: - Rimettere un tallo sul secco. » || Qualità ed anche Odore di secco: « Saper di secco: - Questo vino ha un po' di secco. » || Persona secca: « Generalmente i secchi son più sani de' grassi. » || *La secca*, dicesi familiarm. per la Morte. || *A secco*, posto avverbialm., usasi per dire Senza compagnia o aiuto d'umidità; onde *Murare a secco*, che vale Far muri commettendo pietre, senza però l'uso della calcina. E così dicesi *Muro a secco*, Il muro fatto per questo modo. || Per similit. e in ischerzo, *Murare a secco*, Mangiare senza bever vino. || E dicesi anche per Far cose con poca stabilità e sussistenza. || *Ritoccare a secco, T. pitt.*, Ritoccare la pittura a fresco, quando è seccata la calcina, dando nuovo colore e facendo tratti o punteggiando, per dar più vivezza o rilievo alle figure. || *Voltare a secco*, vale Voltare stretto a una cantonata. || *Dire* o *Fare una cosa in secco*, o *di secco in secco*, vale Dirla o Farla improvvisamente, ovvero senza cenno precedente. || *Dare in secco, Rimanere in secco*, dicesi delle navi, allorchè entrando in un basso fondo, manca loro l'acqua sotto. || *fig.* Rimanere a un tratto incagliato in qualche operazione per mancanza d'aiuto, di denaro, e simili. || *Secco*, usasi anche avverbialm. per Seccamente, riferito al parlare: « Mi rispose secco (e più spesso) secco secco di no. » — Dal lat. *siccus.*

Seccóre. *s. m.* Lo stesso che Siccità; e si dice comunemente della stagione e dell'aria: ma è di uso piuttosto raro.

Seccúme. *s. m.* Quantità di cose secche, Quel che c'è di secco: « Netta quell'albero da tutto il seccume: - I manzi rosicano seccumi. »

Secentísmo. *s. m.* Modo vizioso per gonfiezza o stranezza di metafora, quali furono usati in gran copia dagli scrittori del Secento: « Le poesie del P. son piene di secentismi. »

Secentísta. *s. m.* Scrittore italiano del Secento, o del secolo XVII.

Secentístico. *ad.* Da secentista: « Iperboli e immagini secentistiche. »

Secènto ed anche **Seicènto.** *ad. num. card.* Che contiene sei centinaia. || *Il Secento*, s'intende assolutamente per il secolo XVII; e spesso accenna ai vizj dell'arte e della letteratura di quel tempo: « Gli scrittori del secento: - In quelle poesie c'è il secento schietto. » — Dal lat. *sexcenti.*

Secèsso. *s. m. T. med.* L'andar di corpo: « Ingollò un soldo e lo rifece per secesso. » — Dal lat. *secessus.*

Séco. Particella composta da *Sè*, e *Con*; e vale Con sè, e anche Con lei, Con lui, Con loro: « Lo portò seco: - Lo presero e lo portarono seco: - Il babbo se n'andò, ed io rimasi seco. » || Toscanam. gli si premette la particella *Con*, dicendosi *Con seco.* || Si accompagna con *Medesimo* e *Stesso*: « Ripensando seco medesimo, ec. » || † Alcuni dicono *Seco lui, Seco loro*, invece di *Con esso seco, Con esso loro*, come solevano gli antichi: ma è modo spropositato e contro ragione. — Dal lat. *secum.*

Secoláccio. *pegg.* di Secolo, nel senso morale: « Questo è un gran secolaccio, dicono alcuni, i quali non hanno veduto i secoli passati. »

Secoláre. *ad.* Che si fa di secolo in secolo, Di cento in cento anni: « Giuochi, Feste, secolari. » || Che vive, sussiste, dura da uno o più secoli in qua: « Alberi secolari: - Diritti secolari. » || Che è del secolo, Che vive o appartiene al secolo, per opposizione ad Ecclesiastico. || In forza di *sost.*: « I secolari non debbono ingerirsi di sacri canoni. » || *Fòro secolare*, Quello dove si giudicano i secolari per contrapposto a Fòro ecclesiastico, Quello dove si giudicano gli ecclesiastici; distinzione oggi sparita con lo sparire del Foro ecclesiastico. || *L'opera secolare di Santa Maria del Fiore*, Quell'ufficio che tratta le cose amministrative. || *Abito secolare*, Abito non da prete nè da frate. || *Prete secolare*, Quello che non vive sotto regola monastica. — Dal lat. *saecularis.*

Secolarescaménte. *avv.* In modo secolaresco: « Frati che vivono secolarescamente. »

Secolarésco. *ad.* Da secolare, Da persona che vive al secolo: « Atti e parole più secolaresche che da prelato. »

Secolarizzáre. *tr.* Sciogliere da' voti monastici un religioso o una monaca. || *rifl.* Ridursi al secolo. *Part. p.* SECOLARIZZATO.

Secolarizzazióne. *s. f.* L'atto e L'effetto del secolarizzare e del secolarizzarsi.

Sècolo. *s. m.* Lo spazio di cento anni: « Il regno de' Longobardi in Italia durò quasi due secoli: - Ora siamo nel secolo XIX. » || E iperbolicam. per Lungo spazio di tempo: « È un secolo che non vedo tue lettere. » || Si dice anche di un tempo famoso per il governo di qualche gran principe che abbia governato sapientemente, favorito le arti, la ci-

viltà, come: «Il secolo di Augusto: – Il secolo di Leone X, ec.» || *Secolo*, si dice anche per Mondo e Le cose mondane, per rispetto alla vita religiosa: «Il padre Cristoforo, che al secolo si chiamava *Carlo.*» || *Andar col secolo*, si dice di chi è nato il primo anno del secolo. || *La consumazione de' secoli*. V. CONSUMAZIONE. — Dal lat. *sæculum*.

Secónda. *s. f.* Membrane nelle quali sta rinvolto il feto nell'utero, e che escono di corpo alla partoriente dopo l'uscita del feto; nel linguaggio scientifico dicesi *Placenta*.

Secónda (A). *modo avv.* Propriam. Seguendo il corso del fiume: «Andare, Navigare, a seconda.» || *fig. Andare a seconda d'alcuno*, vale Andargli a'versi, Fare quanto a lui è in piacere. || *Andarti a seconda le cose*, Procedere esse secondo il tuo desiderio: «Tutto gli va a seconda.» || † *A seconda di*, per Secondo, Conforme, come: «Mi governerò a seconda delle occasioni,» è modo errato.

Secondare. *tr.* Secondare, Andare dietro o nel pensiero, o nel parlare: «Egli diceva che la cosa stava così; e l'altro lo secondava: – Vo' tentare se riesce; tu secóndami: – Secondare il genio, il desiderio, di alcuno.» || Compiacere, o Non opporsi ai desiderj, ai capricci: «Ha la moglie giovane; e la secónda in tutto: – I giovani non bisogna secondarli troppo.» || *intr.* dicesi delle puerpere, per Mandar fuori la seconda o placenta. *Part. p.* SECONDATO. — Dal lat. *secundare*.

Secondariaménte. *avv.* In secondo luogo: «In primo luogo dice così; secondariamente propone questo tema.»

Secondário. *ad.* Che viene in secondo luogo; opposto a Primario.

Secondíno. *s. m.* Colui che serve nelle carceri sotto la dipendenza del capocarceriere.

Secóndo. *ad. num. ord.* di Due; Che seguita immediatamente all'uno. || *Minuto secondo*, La sessantesima parte del minuto primo; e usasi anche in forza di *sost.*: «Un secondo; Due secondi.» || *Cause seconde*, diconsi dai filosofi Gli esseri creati, considerati come aventi da Dio, causa prima, la facoltà di produrre degli effetti. || *Non essere a nessun altro secondo*, vale Primeggiare in checchessia: «Scrittore a nessun altro secondo.» || *Seconda di cambio*, Lettera di cambio che si rinnuova nel caso che si perda la prima: «Per questa seconda di cambio pagherete, ec.» || E familiarm. di cosa non grata, fatta da capo: «Non vorrei che fosse la seconda di cambio.» || In alcune locuzioni riceve senso di Altro, ma sempre con relazione a Primo: «Fu per lui un secondo padre: – La consuetudine è una seconda natura.» || *Secondo*, dicesi Colui che assiste uno in duello, Padrino. || In forza d' *avv.* In secondo luogo. — Dal lat. *secundus*.

Secóndo. *prep.* che uniscesi direttam. col suo termine, e vale Conforme: «Farò ogni cosa secondo la tua volontà: – Uomo secondo il suo cuore.» || Vale Dipendentemente: «Secondo le circostanze: – Secondo come lo trovo.» || Spesso usasi a modo di reticenza: «Lo farai? – Secondo.» || *Secondo che* e *Secondochè*, vale Conforme a ciò che: «Verrà di certo, secondo che mi disse.» — Dal lat. *secundum*

Secondogènito-ènita. *s. m.* e *f.* Figliuolo o Figliuola nata dopo il primo: «Il secondogenito ha il titolo di conte.»

Secondogenitúra. *s. f.* Relazione del secondogenito verso i suoi genitori e fratelli.

Secretòrio *ad. T. med.* Aggiunto di que' vasi che servono alla secrezione.

Secrezióne. *s. f. T. med.* Separazione di un nuovo umore dal sangue, la quale si fa per opera o delle glandule, e delle estremità dei vasi sanguigni. — Dal lat. *secretio*.

Secútus. Voce latina che si usa nella frase familiare *Fare il secutus a uno*, per Corteggiarlo, e Andargli a seconda: «Fanno il secutus al G. perchè sperano molto da lui.»

Sèdano. *s. m.* Pianta erbacea, con lunghe e grosse costole, che si coltiva negli orti, di sapore piuttosto acuto, e si mangia cotta, o condita in insalata. || *Sedani*, Nome di una specie di pasta da minestra in forma di cannelloni molto più grossi ma più corti e con le costole a guisa del sedano. — Dal gr. σέλινον.

Sedare. *tr.* Quietare, Calmare: «L'oppio gli sedò un poco il dolore.» || *fig.*: «Sedare tumulti, sommosse, chiassi, ec.» *Part. p.* SEDATO. — Dal lat. *sedare*.

Sedatívo. *ad.* Aggiunto di que' rimedj che sono atti a sedare un dolore, Calmante.

Sède. *s. f.* Propriamente lo stesso che Seggio; ma non è dell'uso comune. || Luogo dove stanno, ed esercitano il loro ufficio, Re, Parlamenti, ec.: «Roma è la sede del governo: – Il Re dee star dove ha sede il Parlamento: – Roma deve esser sede del Re e del Pontefice.» || Parlandosi di banche, e simili istituzioni, vale Il luogo ove risiede l'amministrazione di essa: «La Banca nazionale ha principal sede a Roma, ed ha altre sedi altrove.» || *La santa sede*, o *La sede apostolica*, dicesi per L'autorità pontificia: «La santa sede cerca di pacificare i popoli.» || *Sede vescovile, metropolitana*, Il luogo ove ha stanza, e giurisdizione, il vescovo, il metropolitano, ec. || Il luogo del corpo, dove ha principio e fondamento una malattia: «Questo male ha sede nel cervello.» — Dal lat. *sedes*.

Sedentário. *ad.* Che esercita il suo ufficio senza muoversi dal luogo ordinario. || *Milizia sedentaria*, dicesi Quella la quale non può esser mobilizzata, ma ha ufficio di guarnire il paese, mentre le altre milizie combattono in campo. || *Vita sedentaria*, Quella di chi fa abitualmente poco esercizio e poco moto: «Fa vita troppo sedentaria; si ammalerà.»

Sedére. *intr.* Riposarsi ponendo la parte deretana su qualche cosa, che a ciò sia atta, ma più specialmente su seggiola, canapè, poltrona, sedile, e simili arnesi. || *Dar da sedere*, Porgere una seggiola, o simile, ad alcuno, perchè sieda. || *Mettersi* o *Porsi a sedere*, Prender riposo sedendo. || *Mettere* o *Porre alcuno a sedere*, propriam. Acconciarlo su seggiola, o simili, riferito più spesso a bambini. || *fig.* Levarlo del grado od ufficio che ha: «Il nuovo Sindaco mise a sedere parecchi impiegati: – Siam vecchi, e ci mettono a sedere.» || *Sedere*, detto di luogo, paese, terra, edifizio, usasi talora per Risedere, Esser posto, collocato: «Villa che siède bene.» || *Sedere*, vale anche per Regnare, detto specialm. dei Pontefici: «Sedendo Pio IX.» *Part. pr.* SEDENTE. *Part. p.* SEDUTO. — Dal lat. *sedere*.

Sedére. *s. m.* Si dice onestamente per La parte onde si siede, Il deretano: «Esci di costì, o ti do un calcio nel sedere.»

Sederíno. *s. m.* Terzo posto di dentro alla cassa de' legni a due luoghi, il quale è mastiettato per poterlo alzare ed abbassare.

Sèdia. *s. f.* Arnese di legno più o meno lavorato, con quattro gambe, due staggi, e una spalliera, per uso di sedervi sopra; più comunemente nel fiorentino *Seggiola*: «Porta innanzi due sedie.» || *Sedia rullante*, Sedia a braccioli e con ruote, da potersi muovere agevolm. qua e colà. — Dal lat. *sedes*.

† **Sedicènte.** *ad.* Voce tolta di peso dal francese, che, senza bisogno, si usa spesso parlando di colui che si arroga qualità che non ha: «I sedicenti liberali.» Con voce più vera e più franca si dovrebbe dire *I falsi liberali*. — Dal fr. *soi-disant*.

Sedicèsimo. *ad. num. ord.* di Sedici: «Il sedicesimo giorno la febbre si calmò.» || In forza di *sost.* La sedicesima parte.

Sédici. *ad. num. card.* Che si compone di quindici più uno: «Dopo sedici giorni morì: – Mille ottocento sedici.» || *Il sedici*, L'anno sedicesimo del secolo: «Io son nato nel sedici.» — Dal lat. *sedecim*.

Sedíle. *s. m.* Sedia generalmente più grande dell'ordinaria, ma senza eleganza, e da sedervi più persone: «Nel giardino ci ho fatto dei sedili di legno: – Sedili di pietra, di mattoni.» || *Sedili*, diconsi anche Que' sostegni sopra i quali si posano le botti. || Quei luoghi dove gli architetti fanno posare le teste e gli spigoli degli archi. — Dal lat. *sedile*.

Sediménto. *s. m.* Deposito formato da certi liquidi nel fondo de' vasi che li contengono, quando si lasciano in riposo; comunemente Fondata, Posatura.

Sedimentóso. *ad.* Che fa sedimento: «Le orine sono molto sedimentose.» — Voce particolare al linguaggio de' medici.

Sediuòlo. *s. m.* Barocino leggiero, con un sederino piuttosto alto, da potervi stare una sola persona: «Corsa dei sedioli.»

Sedizióne. *s. f.* Il raccogliersi di una parte de' cittadini celatamente per far mutazioni civili, combattendo, ove occorra, con l'altra parte: «Le sedizioni sono più comuni sotto governi dispotici: – Negli Stati liberi non c'è bisogno di fare sedizioni.» — Dal lat. *seditio*.

Sediziosaménte. *avv.* In modo sedizioso: «Si raccolsere insieme sediziosamente più di mille popolani.»

Sedizióso. *ad.* Che procede, o muove da sedizione: «Moti sediziosi.» || Che provoca a sedizione: «Discorsi, Giornali, sediziosi.» || In forza di *sost.* Ciascuno di coloro che fanno sedizione: «I sediziosi furono tutti presi e carcerati.» — Dal lat. *seditiosus*.

Sedurre. *tr.* Distogliere alcuno dal bene, e tirarlo al male, specialmente con astuzia e colorate ragioni: «Non vi lasciate sedurre alle false pr

messe de' settarj: – Il serpente sedusse Eva a mangiare il pomo. » || Specialm. si dice delle lusinghe che altri usa per tirare una donna a compiacere alle proprie voglie: « Bella prodezza sedurre fanciulle inesperte! » *Part. pr.* SEDUCENTE. || In forma d'*ad.*, detto di persona o de' suoi modi, parole, ec., vale Attraente, Che alletta, Lusinghiero: « Quella donna è veramente seducente: – Modi, parole, seducenti: – Facondia, Voce, seducente. » Ma sono affettazioni francesi. *Part. p.* SEDOTTO. — Dal lat. *seducere.*

Sedúta. *s. f.* L'atto dello starsi seduto. || Adunanza di più persone per trattare ordinariamente di cose da deliberarsi: « Fecero parecchie sedute prima di accordarsi: – La seduta solenne dell'Accademia: – Oggi c'è seduta al Parlamento. » || Discussione pubblica di una causa: « Domani c'è la seduta alle Assise. » || *Passare seduta,* lo dice il popolo di chi, accusato di un delitto, è presente sul banco de' rei, al trattamento della sua causa: « Passò seduta, e i giurati lo assolverono. » || *Seduta,* si dice anche Lo stare a modello per farsi un ritratto: « In tre sedute mi fece il ritratto. »

Seduttóre-tríce. *verbal.* da Sedurre; Chi o Che seduce.

Seduzióne. *s. f.* L'atto del sedurre, specialm. donne o giovani inesperti: « Poverina! fu vittima della seduzione di quel tristo. » — Dal lat. *seductio.*

Séga. *s. f.* Lunga e sottil lama di ferro dentata da una parte, fissata per modo in un manico o in una specie di telaio di legno, che si possa adoprare efficacemente per segare legni o altre materie solide: « Sega da tavolini: – Sega a mano: – Sega chirurgica da amputazioni: – La sega da pietra o da marmo non è dentata. »

Segábile. *ad.* Da potersi segare: « Quel legno non è segabile. »

Ségale. *s. f.* Specie di biada più minuta, più lunga, e di color più scuro che il grano: « Il pane di segale è meno nutritivo. » || *Segale cornuta,* Produzione anormale che si forma sulle spighe di alcuni cereali, e specialmente sopra la segale. È usata spesso in medicina, specialmente nelle emorragie. — Dal lat. barb. *sigala.*

Segalígno. *ad.* Che ha complessione molto secca, ma sana e robusta: « È a quel mo' segaligno; ma ha una forza da leoni. »

Segaménto. *s. m.* L'atto del segare.

Segantíno. *s. m.* Colui che fa il mestiere di segare e ridurre in tavole i grossi fusti d'albero. || Di due che si aiutano a vicenda si dice familiarmente, ma con senso non buono, che *fanno come i segantini, tu a me ed io a te.*

Segáre. *tr.* e *assol.* Dividere con la sega, in due o più parti, legno, pietra, o altro corpo duro: « Per segare i legnami adoprano una sega di forma speciale: – Ségano a macchina: – Segare il marmo: – Segare il porfido: – Bisognò segargli l'osso. » || *Segare,* si dice pure per Recidere con la falce grano, e altre biade, fieno, ec.: « Segare l'orzòla: – Segare il fieno. » || Detto assolutam., s'intende della mèsse principale, che è il grano: « Tra poco si comincia a segare: – Alla fine di giugno tutti ségano. » || Per iperbole si dice che un legaccio troppo stretto *séga* la carne. || E i cavallerizzi dicono che un cavallo *sega* allorchè, essendo spallato o avendo fatto qualche sforzo, zoppica in modo che manda a mezzo cerchio una delle gambe davanti. *Part. p.* SEGATO. — Dal lat. *secare.*

Segáto. *s. m.* L'erba o altro che si è segata con la falce a gramola per darsi poi alle bestie della stalla: « Fa' un po' di segato a' manzi. »

Segatóre-tríce. *verbal.* da Segare; Chi o Che sega. || *assol.* s'intende Colui o Colei che è o va sul campo a segare il grano.

Segatúra. *s. f.* L'azione del segare: « Quell'albero mi costò dieci lire di segatura. » || *assol.* Mietitura: « La segatura del grano, del fieno. » || Il tempo della mietitura: « Serbano un poco di vino per la segatura. » || Quella parte del legno che, ridotta quasi in polvere, casca in terra nel segarlo: « La segatura si adopra per pulire i pavimenti: – Segatura di abete » e anche « Segatura di osso, di avorio, ec. »

Seggétta. *s. f.* Mobile che suol tenersi nelle camere accanto al letto per le necessità corporali; ed è una sedia a cassetta, dentro cui sta un vaso da notte.

Sèggio. *s. m.* Luogo dove siede una persona costituita in dignità; ma è voce del nobile linguaggio. || Luogo dove seggono coloro che presiedono in alcune adunanze: « Gli ufficiali andarono al loro seggio. » || Le stesse persone a ciò elette: « Hanno creato il nuovo seggio: – Il seggio è composto di un presidente e due consiglieri: – Il seggio dell'Accademia della Crusca. » || *Seggio elettorale,* diconsi Coloro che sono creati a presedere le elezioni dei deputati, e de' consiglieri comunali.

Sèggiola. *s. f.* Lo stesso, ma più comune, che Sedia. V.: « In salotto v'è solo un tavolino con sei seggiole: – Seggiola impagliata, ricoperta di crino, di damasco. » || Dicesi anche a quel Legno che si conficca a traverso sopra l'estremità de' correnti per collegarli e reggere gli ultimi embrici del tetto, detti gronde. || *T. scarp.* Il cavo che si fa nella pietra che dee sostenere una lapide di sepoltura, il chiusino d'una fogna, e simili.

Seggioláccia. *pegg.* di Seggiola.

Seggioláio. *s. m.* Artefice che fa e vende le seggiole.

Seggiolína. *s. f.* Lo stesso che Seggiolino da bambino. || *Seggiolina, T. falegn.*, Quel regoletto mobile su cui posano le testate di un palchetto di uno scaffale o di altro simile mobile.

Seggiolíno. *s. m. dim.* di Seggiola; Piccola seggiola, e specialmente quella da bambini.

Seggiolóne. *s. m. accr.* di Seggiola; Seggiola molto grande, e specialmente a bracciuoli con spalliera molto alta e larga: « Giù in terreno ci sono otto seggioloni all'antica, coperti di cuoio. »

Seghétta. *dim.* di Sega. || *T. cavall.* Arnese dentato, fatto a semicerchio, che si pone sul naso a' cavalli, raccomandato a' finimenti del capo, per domarli e maneggiarli con più facilità.

Segménto. *s. m. T. geom.* Parte di una superficie racchiusa da una curva, compresa fra due secanti parallele, e fra una secante e una tangente parallela, condotta in un punto della curva stessa. || Parte di un solido qualunque racchiusa fra due piani secanti paralleli, o fra un piano secante e uno tangente parallelo condotto in un punto della superficie di esso. — Dal lat. *segmentum.*

Segnacáso. *s. m. T. gram.* Parola monosillabica indeclinabile, che si pone dinanzi alla voce del nome per supplire al difetto dei casi, che propriamente la lingua italiana non ha: voce quasi disusata: « Il segnacaso *A* supplisce al dativo: – Il *Da* è segnacaso dell'ablativo. »

Segnáccio. *pegg.* di Segno: « Fa de' segnacci sulla carta, e dice di scrivere: – Ho fatto quattro segnacci » parlando di disegno abbozzato.

Segnalare. *tr.* Porre un segnale per avviso di checchessia: « Il fanale di Livorno segnalò ieri quattro vascelli dalla parte di levante. » || *rifl.* Rendersi illustre, Farsi onore: « Si segnalò nella disputa contro i materialisti: – Si segnalò nella battaglia di Solferino. » *Part. p.* SEGNALATO. || In forma d'*ad.* Cospicuo, Illustre, e simili: « Collegio composto di uomini segnalati: – Segnalato per dottrina e per santità. » || E di cosa: « Uomo celebre per molte segnalate imprese. »

Segnále. *s. m.* Segno o Accenno speciale, da vedersi bene anche da lontano, e che fa accorto altrui di qualche cosa: « Posero segnali sulla cresta de' monti: – Segnali fatti con fumate o con baldorie: – Apparirono in cielo i segnali del prossimo temporale: – Si facevano de' segnali. » || Cifra più o men grande fatta su balle, mercanzie, ec.: « Su que' colli di mercanzia ci sono certi segnali che io non comprendo. » *Ai segnali si conoscon le balle.* V. BALLA. — Dal basso lat. *signale.*

Segnare. *tr.* Notare con segno: « Segnare le sacca, i vasi da vino: – Segnare le pecore. » || Appuntare, Notare checchessia: « Ségna tutto quello che spende, e tutto quello che riscuote: – Segnare con *sacche* le carrettonate della rena: – Segnare i punti al giuoco, le partite, ec. » || Lasciare un segno o de' segni su checchessia: « Guarda, ha tutta segnata quella carta: – Chi ha segnato così il piano di questo tavolino? » || E familiarm. Percuotere alcuno, lasciandogli impressi nella persona i segni delle percosse: « Prese un bastone e lo segnò. » *Segnare un foglio, una carta, un'obbligazione,* e simili, vale Apporvi il proprio nome, la propria firma. || *Segnare il proprio nome sotto un'obbligazione,* o simile, vale Apporvelo. || *Segnare col carbon bianco.* V. CARBONE. || *rifl.* Farsi il segno della croce: « Appena destato, la mattina si ségna e ringrazia il Signore. » || *Segnarsi bene* o *male,* si dice familiarm., accennando a giornata di buono o cattivo augurio, dall'uso che abbiamo di farci il segno della croce appena alzati dal letto: « Stamani si vede che vi siete segnato male; tutte le cose vi vanno a traverso. » *Part. p.* SEGNATO. || In forma d'*ad.* Distinto con segno. || *Fiasco segnato,* Fiasco che ha nel collo il bollo che ne indica la giusta misura. || *Segnato e benedetto,* Aggiunto che si dà familiarm. ad alcuna cosa che si voglia rilasciar liberamente e senza eccezione, e con animo di non rivolerla.

|| *Segnato*, dicesi di Persona che abbia qualche difetto fisico; come esser guercio, o zoppo; ec.; il che prendesi familiarm. per segno d'indole non buona: « Bada, gli è segnato, e non può esser nulla di buono. » || E in forza di *sost.*: « Guardati dai segnati. » — Dal lat. *signare*.

Segnarèllo e **Segnerèllo**. *dim.* di Segno; Segno, Indizio, non ben chiaro: « Qualche segnarello di pazzia l'aveva già dato. »

Segnataménte. *avv.* Lo stesso che Particolarmente, Specialmente: « Gli piacciono tutte, ma segnatamente quella là: - Vengo volentieri, e segnatamente se c'è il Professore. »

Segnatário. *s. m.* Chi segna del proprio nome uno scritto; ma si dice solamente di atti solenni, come trattati, protocolli, e simili: « Fu uno dei segnatarj del protocollo di Vienna. »

Segnatóio. *s. m. T. art.* Strumento di varie forme che serve per imprimere sulle materie che si adoperano qualche segno che dia norma nell'operare. || *T. valig.* Strumento di ferro a ruota con gruccetta per far righi diritti al cuoio.

Segnatóre-trice. *verbal.* da Segnare; Chi o Che segna.

Segnatúra. *s. f.* L'atto e L'effetto del segnare. || *T. stamp.* Il numero o La lettera che si pone a piè della prima pagina di ciascun foglio di stampa: « È sbagliata la segnatura. » || Ed estensivam. per Foglio di stampa: « Questo Vocabolario verrà di oltre cento segnature. » || *Segnatura* e *Signatura*, si disse fino a' nostri giorni Il tribunale supremo in Roma, composto di sette prelati e d'un cardinale. — Dal lat. *signatura*.

Segnétto. *dim.* di Segno: « Vi erano certi segnetti che niuno potè arrivare a comprendere. »

Ségno. *s. m.* Tutto ciò che, oltre all'offrire sè stesso a'sensi, o alla mente, dà indizio d'un'altra cosa: « Le parole sono i segni delle idee: - Il fumo è segno del fuoco: - Si veggono nell'aria brutti segni: - Non sempre il color rosso è segno di salute: - In casa gran silenzio: segno che non c'è nessuno: - Dar segno, Far segno, Conoscere al segno, ec.: - L'ingratitudine è segno di un animo cattivo: - La torbidezza in un giovine è segno di corruzione morale; la serenità, di animo puro. » || *T. mat. Segni algebrici*, Quelli coi quali s'indicano le quattro operazioni fondamentali dell'algebra, i radicali, gl'integrali, ec. || Impronta lasciata da un corpo sopra un altro: « Segno del piede, della mano: - Gli si vede sempre sul braccio il segno della bastonata. » || E di cosa che non lascia traccia di sè, di cui nessun vestigio o indizio rimane, dicesi che *non ce n'è più il segno*. || Linea, Rigo, o simile, che serve a notare checchessia, un luogo, un punto, ec.: « Ci faccia un segno col lapis: - Arrivino fino al segno: - Ci ho fatto un segno per riconoscerlo. » || Pezzetto di carta che si pone ne' libri tra pagina e pagina per indicare il luogo ove siamo giunti con la lettura, o dove è un passo cercato, e simili. || *Segno*, dicesi anche per Il punto a cui tirando si mira, Scopo, Bersaglio: « Dare, Cogliere, nel segno: - Società del tiro a segno. » || *Cogliere, Dare, nel segno*, dicesi figuratam. per Intendere o Dire la cosa per il giusto verso, Apporsi: « Temo di non dar nel segno: - Ha colto nel segno. » || *Tirare a segno*, Tirare drizzando la mira nel bersaglio. || *Tiro a segno*, L'esercizio del tirare al bersaglio. || Il luogo preparato a posta per tale esercizio. || *Segno della croce*, dicesi per L'atto del farsi la croce mettendo la destra alla fronte, poi al petto, quindi alla parte sinistra e finalm. alla parte destra; onde la maniera *Farsi il segno della croce* per Segnarsi. || *Segno del cristiano*, diconsi Quelle crocelline o abitini benedetti che si tengono al collo per divozione. || *Fare un segno di croce su checchessia*, dicesi familiarm. per Non volerne saper più; più spesso *Farci un crocione*. || *Stare a segno, Tenere a segno alcuno*, vale Fare il proprio dovere, Essere ubbidiente, soggetto, e Fare che altri adempia il proprio dovere, che non si parta dalla ubbidienza: « Se non ha giudizio, lo farò stare a segno io. » || *A segno che*, posto avverbialm., vale Per modo che, Talmente che: « Era ubriaco a segno che lo dovettero portare a braccia. » || *Al maggior segno*, vale Sommamente: « Ciò è utile al maggior segno per la nostra impresa. » || *All'ultimo segno*, Estremamente: « È briccone all'ultimo segno. » || *Per filo e per segno*. V. FILO. || *Ai segni si conoscon le balle*. V. BALLA. — Dal lat. *signum*.

Segnolíno. *dim.* di Segno; Segno piccolissimo: « Nel fondo del foglio c'era un segnolino appena visibile. »

Ségo. *s. m.* Grasso di bove, e simili animali, che bollito e depurato, serve specialmente per far candele. — Dal lat. *sebum*.

Ségolo. *s. m.* Specie di pennato più piccolo dell'ordinario, che si adopra per potare gli alberi.

Segóso. *ad.* Che ha qualità, o odore, o sapore di sego: « Questo brodo è segoso. » — Lat. *sebosus*.

Segregaménto. *s. m.* L'atto del segregare, e Lo stato dell'esser segregato: « Il segregamento dei carcerati politici. »

Segregare. *tr.* Togliere persone o animali dal numero di alcuni altri: « Sègregano tutti i volontari dai soldati dell'esercito: - Segregare le capre dalle pecore. » || *rifl.* Separarsi, Allontanarsi: « Si sègrega da tutti, e vive quasi a modo di solitario. » *Part. p.* SEGREGATO. — Dal lat. *segregare*.

Segregazióne. *s. f.* L'atto del segregare e del segregarsi: « Dopo la segregazione de' volontarj, le cose della guerra procedettero con più ordine e disciplina. » — Lat. *segregatio*.

Segrénna. *s. f.* Persona molto magra, di poco colore, e di poca forza: « Su lui non c'è da farci assegnamento; è una segrenna che non è buona a nulla. » — Voce familiare.

Segréta. *s. f.* Prigione appartata dalle altre, dove al carcerato non si concede il parlare con chicchessia; e dicesi anche per Prigione in generale: « Lo presero e lo menarono in segreta: - Lo chiusero in una segreta. » — Voce che va perdendosi.

Segretaménte. *avv.* Con segretezza, In modo segreto: « Fuggì segretamente: - Dissi di volergli parlare segretamente. »

Segretária. *fem.* di Segretario.

Segretariáto. *s. m.* L'ufficio del segretario, e Il tempo che dura: « Il segretariato gli rende bene: - Rinunziò il segretariato. »

Segretariésco. *ad.* Da segretario: « Stile segretariesco: - Prosopopea segretariesca. » — Voce che ha del dispregiativo.

Segretário. *s. m.* Colui che per ufficio tratta i negozj segreti di signori, ministri, ec., e sbriga gli affari: « Ordinò al suo segretario di pagargli mille franchi: - Fa egli da segretario: - Niccolò Machiavelli fu segretario della Repubblica fiorentina, » e per antonomasia si chiama *Il segretario fiorentino*. || *Segretario di Stato*, dicesi il Primo Ministro di un governo. || *Segretario generale*, è nei Ministeri Colui che direttamente conferisce col Ministro, e tratta gli affari tutti del Ministero; e *Segretarj di prima e seconda classe*, Coloro che dipendono dai Capi di divisione, ec. || *Segretario particolare*, Quello che il Ministro tiene presso di sè per trattar gli affari che non debbono fare il giro de' varj uffici del Ministero. || I principi un segretario sì fatto lo chiamano *Segretario intimo*. || E parimente si dice: « Segretario d'ambasciata: - Segretario di un comune: - Segretario di università: - Segretario di un'accademia, ec. » || *Segretario*, Quel mobile che con voce francese dicesi *Secrétaire*.

Segretarióne. *accr.* di Segretario: « O che bel segretarione! »

Segretariúccio. *dispr.* di Segretario: « Come ha a fare a vivere un segretariuccio di seconda classe? »

Segreteria. *s. f.* Il luogo dove risiede il segretario per esercitare il suo ufficio con tutti i suoi dipendenti: « La segreteria del Ministro: - La segreteria della università: - La segreteria di palazzo: - È in segreteria. » || Le persone tutte addette all'uffizio, ec.: « Ci andò il Ministro con tutta la segreteria. » || *Segreteria*, si chiama anche Un mobile dove si sta a scrivere, con cassetti segreti, ec.: « Quelle carte le tengo nella segreteria che ho su in camera. » Il francese *Secrétaire*.

Segretézza. *s. f.* Virtù per cui l'uomo si astiene dal palesare cose che debbono restar segrete e che sono commesse alla sua fede: « Mi fido nella tua segretezza. » || *Con segretezza*, vale Segretamente: « Con segretezza trattarono questo negozio, e partirono. » || *In segretezza, In tutta segretezza*, vale Raccomando grandemente il segreto: « Te lo dico in tutta segretezza: l'X. fra poco è sposo. »

Segretíno. *dim.* di Segreto; ma si dice solo del serrame degli usci, che non si può aprire se non per di dentro.

Segréto. *s. m.* Cosa occulta, o da doversi tenere occulta, nè palesarla a persona: « Ho da confidarti un segreto: - Questo è stato sempre un segreto: - Per te non ho segreti: - Chi scopre il segreto perde la fede. » || *Il segreto di Pulcinella*. V. PULCINELLA. || *Segreto*, con un possessivo, L'intrinseco dell'animo: « Nel suo segreto egli tien tutti per da meno di sè. » || E per estens.: « I segreti di Dio: - I segreti della natura. » || Ricetta o Modo di far checchessia, saputo da uno solo o da pochi: « Egli ha un segreto per guarire il colèra: - Segreti di chimica, di medicina, di fisica. » || *fig.*: « Ha il segreto di farsi

ben volere da tutti; ed altri ha il segreto di farsi pigliar a noia da tutti.» || *Segreto,* dicesi anche una Cassetta o altro che di simile, fatta dentro ad un mobile, la quale non si vede di fuori, e si apre in quel modo che solo è noto al padrone: «In quella scrivania c'è parecchi segreti.» || Particolare serrame degli usci, che si chiude acciocchè non entri alcuno nella stanza: «Entrai in camera e messi il segreto.» — Dal lat. *secretum.*

Segréto. *ad.* Che non è noto o saputo, se non a colui o a coloro che debbono o possono saperlo, Occulto: «Fecero segreto accordo: - Amore segreto: - Ha contro di lui un odio segreto: - Scrutinio, Consiglio, segreto.» || E detto di persona, Che tiene le cose segrete: «Servitore fidato, segreto.» || Detto di luogo, Appartato: «Stanza, Via, segreta.» Detto di scala o di uscio, Che serve specialm. ai padroni di casa per andar da piano a piano o da stanza a stanza senza esser veduti. || *Fondi segreti,* diconsi Quei fondi che si assegnano anno per anno al Ministro dell'Interno perchè ne disponga secondo le necessità della pubblica sicurezza, e del cui uso egli non è tenuto a rispondere. || In forza di *sost. Le segrete,* diconsi nel linguaggio della liturgia Le preghiere che il sacerdote recita a voce bassa nella messa. || *In segreto,* posto avverbialm., vale Segretamente: «Disse loro in segreto che stessero a buona speranza.» — Dal lat. *secretus.*

Seguáce. *ad.* Che segue, Che tien dietro. || Più spesso in forza di *sost.* Colui o Colei che seguita altrui e si conforma ad esso o nelle opinioni, o ne' costumi, ec.: «E pure quel pazzo ha trovati molti seguaci: - Egli e tutti i suoi seguaci.» — Dal lat. *sequax.*

Seguènte. *ad.* Che seguita immediatamente: «Lo rampognò con le seguenti parole: - La cosa andò a finire come vedrete nel capitolo seguente.» — Dal lat. *sequens.*

Seguènza. V. SEQUÈNZA.

Segúgio. *s. m.* Cane da seguito, Bracco. || *fig.* Poliziotto: «La Questura sguinzagliò i suoi segugi.»

Seguire. *tr.* Andare, Venire, dietro ad alcuno che precede, e dicesi tanto delle persone, quanto degli animali: «Séguimi in casa: - Tutto il branco ségue il pastore: - Seguire i passi di uno.» || *fig.:* «Seguire gli esempj, le dottrine, i precetti di alcuno: - Seguire la virtù, Gesù Cristo.» || *Seguire coll'occhio alcun che,* vale Continuare a drizzar l'occhio verso di esso. || *fig.:* «Seguir con la mente, coll'animo, col desiderio, ec.» || *Seguire una strada, un cammino,* e simili, vale Batterlo, Camminare per esso. || Più spesso in locuz. figur.: «Seguire il cammino della virtù, del vizio, ec.» || *intr.* Venir in conseguenza, Conseguire: «Da tutto ciò che cosa ne ségue? Nulla.» || Continuare: «Ségue nell'altro libro la narrazione del fatto.» || Succedere, Accadere: «Vi racconterò un bellissimo caso, che seguì a un mio amico: - Son seguiti parecchi casi di colera.» *Part. pr.* SEGUENTE. *Part. p.* SEGUITO. — Dal lat. *sequi.*

Seguitaménte. *avv.* Senza interruzione o intervalli: «In quel codice le rime sono scritte seguitamente: - Parlò seguitamente per due ore.» Ma il più naturale sarebbe: «Parlò due ore di seguito.»

Seguitare. *tr.* Lo stesso che Seguire, ma nell'uso familiare è più frequente. || *Seguitare uno,* dicesi anche per Andargli, Venirgli, dietro, ma un po' alla lontana e con intenzione di vedere dove va, che cosa fa: «M'ha seguitato per tutta la strada, nè c'è stato modo di uscirgli d'occhio.» || Continuare in checchessia: «Séguita a fare come vuol egli: - Séguita a studiare: - Seguitò a parlare per due ore buone.» || *assol.:* «Seguita; Seguitate: - O seguita!» || *intr.* Venire in conseguenza, Conseguitare: «Da quello che ho detto non ne séguita che tu abbia ragione.» || Continuare: «L'appendice seguita nell'altro numero del Giornale.» *Part. p.* SEGUITATO.

Seguitatóre-trice. *verbal.* da Seguitare; Chi o Che seguita. Più comunem. Seguace.

Séguito. *s. m.* Le persone che accompagnano o seguitano alcun personaggio che viaggi: «Arrivò con un seguito di più che venti persone: - È arrivata la regina con tutto il suo seguito.» || Ordine di più cose che succedono l'una all'altra: «Per un seguito di circostanze avvenne quel fatto: - Seguito di giorni, di stanze.» || *Di seguito,* posto avverbialm., vale Senza interruzione: «Durò due mesi di seguito: - Parlò tre ore di seguito.» || E per L'atto dell'inseguire la fiera: «Cane da seguito.» || *Seguito, T. biliard.,* Quel tiro quando si dà per modo con la stecca alla propria palla, che, battendo la palla dell'avversario in pieno, seguiti poi anch'essa il suo corso, e vada a trovare il pallino o altro, ec.: «Tiro il seguito: - Ha fatto il pallino di seguito.» || † *Al seguito* e *In seguito di,* in senso di Per effetto di, come: «Morì in seguito, o, al seguito di una cascata,» è modo nuovo ed errato. || †*In seguito,* usasi oggi comunem. per *Appresso,* o *In appresso,* che sarebbero maniere più schiette. || †*Far seguito,* parlandosi di cose scritte, con relazione a ciò che precede, come: «Alla biografia fanno seguito molti documenti,» anche questo è modo nuovo e non bello, dovendosi dire semplicemente *Seguitare.* || †*Non aver seguito,* detto specialmente di questione, lite, ovvero impresa, pratica, e simili, è da riprovàrsi: «Sorse una grave questione, ma non ebbe seguito.» Molto meglio: «ma finì lì.»

† **Seguíto.** *ad.* In senso di Non interrotto, Non a sbalzi, Continuato; detto di discorso, è il francese *suivi.*

Sèi. *ad. num. card.* Che è composto di cinque più uno. || In forza di *sost.* Quantità di sei, e La cifra che la rappresenta. || Il giorno sesto del mese: «Il sei di settembre, di ottobre.» || E a modo di ordinale per Sesto: «Il dì sei di settembre.» || E detto delle ore: «Le sei di sera, le sei di mattina: - Sarò qui alle sei.» || *A sei,* dicesi di legno tirato da sei cavalli: «Una carrozza a sei, un tiro a sei: - Va sempre a sei.» — Dal lat. *sex.*

Seino. *s. m.* Si dice ne' giuochi di dadi, quando ambedue scuoprono il sei; ma al giuoco della tavola reale dicesi *Sena.*

Sélce. *s. f.* Pietra dura, che percossa coll'acciarino scintilla; è il quarzo istesso cristallizzato o no. — Dal lat. *silex.*

Selciáio. *s. m.* Colui che fa il mestiere di selciar le strade.

Selciare. *tr.* Coprire la superficie delle strade, piazze, ec., di piccole pietre riquadrate. Non è da confondere con Lastricare. *Part. p.* SELCIATO. || In forza di *sost.* Quello strato di piccole pietre riquadrate col quale si cuoprono le strade: «Hanno rifatto il selciato del marciapiede.»

Selciatóre. *s. m.* Colui che fa il mestiere di selciare strade, ec.: «In Firenze ci sono bravi selciatori.»

Selenite. *s. f. T. stor. nat.* Pietra trasparente che si fende in sottilissime lamine. — Dal gr. σεληνίτης.

Selenografía. *s. f. T. scient.* Descrizione dell'aspetto fisico o topografico della luna. — Dal gr. σελήνη, Luna, e γράφω, Descrivere.

Selenográfico. *ad.* Appartenente a selenografia: «Tavole selenografiche.»

Selenògrafo. *s. m.* Colui che descrive, o conosce, le cose lunari.

Selezióne. *s. f.* Scelta giudiziosa che l'allevatore fa tra gli animali della stessa specie, a fine di migliorare la specie istessa. || *Selezione naturale,* dicesi Il fenomeno in virtù del quale certi tipi tendono a modificarsi e a perfezionarsi da sè stessi. — Dal basso lat. *selectio.*

Sèlla. *s. f.* Arnese generalmente di cuoio, più o meno lavorato e ornato, che si pone sopra il dorso del cavallo per potervi star comodamente chi lo cavalca: «Metter la sella al cavallo: - Sella all'inglese: - Sella alla buttera con arcioni altissimi: - Sella da donna.» || *Cavallo da sella,* Cavallo atto ad esser cavalcato: «Ha due cavalli da tiro e uno da sella.» || *Cavallo tra le due selle,* dicesi di Cavallo nè grande nè piccolo. || E per ischerzo parlandosi di donna, vale Nè bella nè brutta, nè vecchia nè giovane, nè alta nè bassa: «È una donnetta tra le du' selle.» || *Andare a sella,* Far viaggio cavalcando: «Noi due andammo a sella; tutti gli altri andarono in legno.» || *fig. Cavar di sella uno,* Procacciare la sua caduta dall'ufficio, dalla dignità, ec. o Sopraffarlo comecchessia in una disputa: «Con questo argomento cavò di sella gli oppositori.» || *Rimanere in sella,* propriam. vale Non essere scavalcato; e *fig.* Rimaner vincente, al di sopra: «I furbi rimangon sempre in sella.» || *Rimettersi in sella,* Rimettersi nel primitivo stato, dopo alcun danno o perdita. *Non potendo battere il cavallo, batte la sella.* V. CAVALLO. || *È meglio perder la sella che il cavallo.* V. CAVALLO. || *Sella,* si chiama per similit. quella Parte dell'agnello macellato, che comprende tutte le costole: «Comprò una sella d'agnello, e la fece in fricassea.» — Dal lat. *sella.*

Selláio. *s. m.* Artefice che fa non solo le selle, ma tutti gli altri finimenti e bardature da carrozze e cavalli.

Sellare. *tr.* Mettere la sella: «Feci sellare il cavallo, e partii.» *Part. p.* SELLATO. || In forma d'*ad. Cavallo sellato,* si dice Quello che ha la schiena molto incavata.

Selleria. *s. f.* Bottega dove si fanno selle ed altri finimenti da cavalli.

Sellíno. *s. m.* Sella più piccola, che

si mette sul dorso a' cavalli da tiro, ed a cui si attacca il posolino e altri finimenti.

Sélva. *s. f.* Luogo per lo più di poggio dove sono piantati alberi grossi e folti: « Una bella selva di castagni: - Una selva di pini: - Selva folta. » || *fig.* Quantità e moltitudine di alcune cose che in qualche modo rendano figura di selva: « Selva di lance, di baionette. » || E detto di cose morali: « Selva di vizj: - Selva di errori, ec. » || Raccolta di passi d'autori, e di pensieri di ogni specie, per valersene al bisogno. || *Selva,* diconsi anche gli Appunti presi per un componimento, con abbozzo del disegno di esso: « Mi son fatto un poco di selva per trattare convenientemente quell'argomento. » — Dal lat. *sylva.*

Selvaggiaménte. *avv.* In modo selvaggio: « Selvaggiamente procedere, vestire, trattare. »

Selvaggina. *s. f.* Carne di animale selvatico, buona a mangiare; e dicesi anche l'Animale stesso: « Al pranzo c'era molta selvaggina: - Dove i paesi sono coltivati, la selvaggina è poca. »

Selvággio. *s. m.* Colui che vive in paesi barbari, e lontano da ogni civile cultura, quasi nello stato di natura: « È un vero selvaggio: - Fu preso e squartato dai selvaggi. »

Selvággio. *ad.* Che vive per le selve: « Animali selvaggi. » || Detto di piante, Quelle che non sono domestiche, e solo allignano per le selve. || Detto di luogo, Remoto dall'abitato, e folto di grossi alberi. || Di persona, Rozzo di modi, e senza ombra di civile cultura. || Fiero, Crudele, Da selvaggi: « Tratta quella povera donna con modi selvaggi. »

Selvático. *ad.* Lo stesso, ma meno comune, che Salvatico.

Selváto. *ad.* Aggiunto di terreno tenuto a modo di selva: « Podere mezzo coltivato, e mezzo selvato. »

Selvétta. *dim.* di Selva.

Selvóso. *ad.* Che ha selva, o selve, Che è tenuto a modo di selva: « Posero gli alloggiamenti in luogo selvoso. » — Dal lat. *sylvosus.*

Semafòrico. *ad.* Che porta o fa segni. || *Ufizio semaforico,* lo stesso che Ufficio telegrafico; ma specialmente di telegrafi non elettrici. — Dal gr. σῆμα, Segnale, e φέρω, Portare.

Semáio. *s. m.* Chi raccoglie e conserva seme da bachi. || Colui che va per le strade vendendo semi di zucca salati e un poco tostati.

Sembiante. *s. m.* Aspetto, Faccia: « Le schiatte si conoscono al sembiante. » || *Far sembiante,* vale Fingere: « Fece sembiante di non averlo veduto. » Ma tanto la voce, quanto la frase sono dello stile elevato. — Dall'antiq. *sembiare,* per Sembrare, Parere.

Sembianza. *s. f.* Aspetto, Faccia, Sembiante. Anche questa voce è del linguaggio letterario.

Sembrare. *tr.* Avere apparenza di, Rendere figura di, Parere: « All'aspetto sembravano tanti briganti: - Scolpì un cavallo che sembrava un mostro: - Metallo che sémbra argento. » || *intr.* Parere: « Sémbra che tu ti sia scordato di ciò che ti dissi: - Mi sémbra che la cosa andasse così. » *Part. p.* SEMBRATO. — Dal lat. *simulare.*

Séme. *s. m.* Sostanza nella quale è virtù di generare cose simili al suo subietto: « I semi delle mele, delle pere: - Seme di cavoli, di spinaci: - Semi di gaggie. » || Quel tanto di frumento o di civaie che si sparge nel campo per farlo fruttificare: « Nella mezzeria il seme lo mette più spesso il padrone: - Queste fave le serbo per seme: - Quest'anno a fagioli non s'è raccattato neppure il seme. » || *Porre un terreno a seme,* vale Prepararlo per seminarvi. || *Seme da bachi,* o solam. *Seme,* Le uova dalle quali nasce il baco da seta: « Quest'anno ha poste cinque once di seme. » || *Semi,* intendonsi particolarm. Quei di zucca, che salati e un po' attostati si vendono per le strade. || *Semi freddi,* diconsi dai farmacisti I semi di alcune piante, come cocomero, popone, zucca e cetriolo, adoperati in alcune preparazioni: « Pomata di semi freddi. » || *Seme santo,* Sementina coperta di zucchero e fattone minuta confettura, la quale si dà a' bambini tormentati dai bachi. *Semi,* si chiamano Le quattro diverse sorte in cui sono divise le carte da giuoco; e sono Fiori, Cuori, Quadri e Picche: « Tengo allo stesso seme che tu: - Pretendeva di aver fatto primiera con tre sole carte dello stesso seme. » || *Non rimanerci di una cosa neanche il seme,* vale Non ne essere avanzata punta, Non rimanerne alcun vestigio: « Di quei quattrini non c'è rimasto neppure il seme. » — Dal lat. *semen.*

Sèmel e **Sèmelle.** *s. m.* Specie di piccolo pane, finissimo e di particolare lavorazione, che anche usasi per intingere nel caffè e in altre bibite a colazione.

Semelláio. *s. m.* Colui che fa e vende semelli: « Va qui dal semellaio, e compra quattro semelli. »

Seménta. *s. f.* L'operazione e tutto il lavorio del seminare, specialm. il grano: « Questa stagione è opportunissima per la sementa. » || Il tempo nel quale si suol seminare: « Ci avviciniamo alla sementa: - Ti pagherò alla sementa. » || Il grano seminato: « La sementa cresce a occhiate. » || E di altre biade: « La sementa della saggina, del grano turco. » || E anche: « La sementa de' bachi. »

Sementábile. *ad.* Detto di campo o terreno, Che si può sementare.

Sementare. *tr.* Spargere il grano o altre biade sul terreno; e riferiscesi sempre a campo, terreno, podere, e simili: « Di un podere se ne seménta solo due terzi: - Seméntano quel terreno ingratissimo. » *Part. p.* SEMENTATO.

Sementína. *s. f.* Seme minutissimo dell'assenzio marino; che altrimenti dicesi Seme santo; ed è medicinale per i bambini.

Sementíno. *ad.* Aggiunto di certe frutte di alberi non innestati: « Pere, pesche, sementine. »

Semènza. *s. f.* Le biade o altra cosa che si semina: « Da quella semenza non si può sperare buona messe. » || *fig.* Razza, Progenie: « Di quella maledetta semenza non ce n'è uno solo de' buoni. » || E pur *fig.*: « Estirpare la semenza dei vizj, degli errori, ec. » || *Semenza! Buona semenza!* gridano a Firenze i venditori di semi di zucca attostati.

Semenzáio. *s. m.* Luogo dove si seminano le piante, per poi venderle piccole e da trapiantarsi: « Ha un bellissimo semenzaio di frutti di ogni genere. »

Semestrále. *ad.* Che ricorre alla fine di ogni semestre: « Oggi ci sono gli esami semestrali. »

Semestralménte. *avv.* Alla fine di ciascun semestre: « Si paga la pigione semestralmente. »

Semèstre. *s. m.* Lo spazio di sei mesi: « Alla fine di ciascun semestre si paga la pigione: - La piglio per un semestre. » || Ciò che si paga o si riscuote semestralmente: « Oggi riscuoto il semestre: - Il padrone di casa vuole il semestre della pigione. » — Dall'ad. lat. *semestris.*

Sémi. Voce che per sè significa Mezzo, e che si adopera solo in composizione con altre voci ad indicare qualità o condizione non intera, non perfetta. Se non che nel comun parlare è men frequente che la voce sua corrispondente Mezzo; e perciò noi caveremo fuori solo quelle voci, che o appartengono a speciali linguaggi, come *Semidoppio, Semicircolo,* ec. o che si odono spesso nell'uso parlato, come *Semispento, Semiaperto,* ec. — Dal lat. *semis.*

Semiapèrto. *ad.* Mezzo aperto.

Semibárbaro. *ad.* Mezzo barbaro: « Popoli sempre semibarbari. »

Semibiscròma. *s. f. T. mus.* Nota che vale la metà della biscroma.

Semibrève. *s. f. T. mus.* Nota che vale una battuta, cioè due minime.

Semicadènza. *s. f. T. mus.* Cadenza imperfetta, irregolare, che sospende il senso musicale senza terminarlo.

Semicápro. *s. m.* Mezzo capro, Capro per metà; ed è aggiunto che si dà a' Fauni ed a' Satiri, i quali sono rappresentati dal mezzo in giù simili ai capri.

Semicérchio. *s. m.* Mezzo cerchio: « La cappella è in forma di semicerchio: - I soldati si disposero in semicerchio, o, formarono un semicerchio. »

Semicircoláre. *ad.* Che ha forma di semicerchio.

Semicirconferènza. *s. f.* La metà della circonferenza.

Semicolónna. *s. f. T. archit.* Mezza colonna.

Semicristallíno. *ad.* Che s'avvicina alla qualità di cristallo: « Materia calcarea semicristallina. »

Semicròma. *s. f. T. mus.* Nota che vale la metà della croma.

Semicúpio. *s. m.* Specie di mezza tinozza nella quale si fa il bagno, stando seduti, per modo che l'acqua giunga fino all'ombelico. || Il bagno stesso fatto in questo vaso: « Bisogna fare spesso dei semicupj. » — Da *semi,* Mezzo, e *cupo,* Fondo.

Semidiámetro. *s. m.* Mezzo diametro. Nel cerchio e nella sfera è il raggio: nelle sezioni coniche è la metà di una corda qualunque che passa per il centro.

Semidóppio. *s. m. T. eccl.* Quell'ufizio nel quale non si duplica la recita delle antifone.

Semidòtto. *ad.* Mezzanamente dotto.

Semidottorále. *ad.* Che è tanto o quanto dottorale: « Con un'aria semidottorale. »

Semidottóre. *s. m.* Mezzo dottore, Che non è dottore se non a mezzo.

Semiellisse. *s. f. T. geom.* Mezza ellisse.

Semiellíttico. *ad. T. geom.* Che è in forma di semiellisse.

Semifilòsofo. *s. m.* Chi presume di esser filosofo, e non è se non a mezzo.

Semigòtico. *ad.* Che si avvicina al gotico; detto specialmente di caratteri di scrittura, di architettura, ec.: «Lettere semigotiche: – Stile semigotico.»

Semigratúito. *ad.* Mezzo gratuito: «Ha potuto ottenere un posto semi gratuito nel collegio.» Comunem. *Un mezzo posto.*

Semila e **Seimíla.** *ad. num. card. ind.* Che comprende sei migliaia: «Ha una provvisione di seimila lire.» || In forza di *sost.* Quantità ascendente a seimila. — Dal lat. *sex millia.*

Semiletteráto. *ad.* Mezzo letterato; e si dice per dispregio: «Donne semiletterate.»

Semilunáre. *ad.* Che ha figura di mezza luna: «Bastione semilunare.» || *Osso semilunare,* è detto dagli anatomici Uno degli ossicelli dell'udito.

Semimínima. *s. f. T. mus.* Nota musicale, che vale la metà di una Minima.

Semimòrto. *ad.* Mezzo morto; e più che altro si dice figuratam.: «Luce o bagliore semimorto.»

Sémina. *s. f.* I semi di zucca salati, e un poco tostati, che si vendono per le strade; ma lo usano soltanto i venditori gridando: *Semina!*

Semінábile. *ad.* Atto ad essere seminato: «Podere con pochi campi seminabili.»

Semináле. *ad.* Di seme, Che conduce, o concerne comecchessia il seme col quale si riproduce la specie: «Condotti seminali: – Vescichette seminali.» — Dal lat. *seminalis.*

Seminare. *tr.* Spargere il seme sul terreno per averne il debito frutto: «Seminare il grano, l'orzola, il gran turco.» || È riferito al terreno, Spargervi il seme: «Seminare un campo, un podere, ec.» || E *assol.*: «Chi non sémina non raccoglie: – Stagione buona per seminare.» || *Seminare tante staia,* detto di podere, per significare che la sementa ordinaria è di tante staia: «Un podere che sémina trenta staia, ne ha prodotte quattrocento.» || *fig. Seminare scandali, discordie, eresie,* e simili, vale Farsi autore e diffonditore di esse. || *Seminare sulla rena,* dicesi figuratam. per Fare opera vana, inutile: «L'attendere a ciò è un seminar sulla rena.» || Spargere, Versare, per terra: «S'era empito le tasche di ciliege: le tasche eran rotte, e le seminò tutte per la strada.» || *Seminare i frasconi.* V. FRASCONE. || *Raccogliere quel che uno seminò,* dicesi proverbialm. per Risentire i tristi effetti di cause che egli ha poste. || *Chi ne ha ne semina,* dicesi proverbialm. parlando di uno che spende molto e male. || *Chi semina vento, raccoglie tempesta,* Chi o col mal esempio o col mal governo corrompe il popolo che poi gli si rivolta contro, ha quel che merita. *Part. p.* SEMINATO. || In forza di *sost.* Il luogo dove è sparso il seme: «Calpestare, Danneggiare i seminati.» || *Uscire del seminato,* Uscire col discorso dal proposito. — Dal lat. *seminare.*

Seminário. *s. m.* Luogo o Istituto dove si istruiscono coloro che si tirano su per sacerdoti: «Seminario vescovile: – Rettore del seminario: – Andare in seminario.» — Dal lat. *seminarium.* Semenzaio.

Seminarista. *s. m.* Giovane ecclesiastico che è in educazione in seminario: «Una camerata di seminaristi.»

Seminarístico. *ad.* Di seminario: «Vita, Educazione, seminaristica.»

Seminataménte. *avv.* Sparsamente, Or qua or là.

Seminativo. *ad.* Aggiunto di campo o terreno, Acconcio alla sementa: «Podere di terra seminativa, e boschiva.»

Seminatóre-trice *verbal.* da Seminare; Chi o Che semina, nel senso *fig.*: «Seminatrice di scandali: – Seminatori dell'eresia.»

Semini. *s. m. pl.* Pasta da minestra, così detta per essere di tanti piccoli semi come quelli del popone.

Seminio. *s. m.* Il luogo o La cagione onde nascono alcune malattie, massimamente pestifere; ed è voce più propria della medicina: «Bisogna togliere il seminio morboso.» — Dal lat. *seminium.*

Seminúdo. *ad.* Mezzo nudo. — Dal lat. *seminudus.*

Semipagáno. *ad.* Che ha del pagano: «Cerimonie semipagane.» — Basso lat. *semipaganus.*

Semiparábola. *s. f. T. geom.* Mezza parabola, Sezione conica.

Semiparálisi. *s. f. T. med.* Paralisi imperfetta.

Semipoètico. *ad.* Che ha poco del poetico, o Che lo ha non dovendolo avere: «Poema semipoetico: – Prosa semipoetica.»

Semipúbblico. *ad.* Che non è in tutto pubblico nè in tutto privato: «Adunanza semipubblica.»

Semirètto. *ad. T. geom.* Che è la metà di un angolo retto; di 45 gradi: «Angolo semiretto.»

Semirotóndo. *ad.* Mezzo rotondo: «Si vedono lì presso dei corpi semirotondi.» — Basso lat. *semirotundus.*

Semiscopèrto. *ad.* Mezzo scoperto: «Ha larga ferita nel cranio, e il cervello semiscoperto.»

Semisèrio. *ad.* Aggiunto di discorso, opera, ec., Che è mescolato di serio e di faceto: «Opera semiseria: – Dramma semiserio.»

Semisfèra. *s. f. T. geom.* Mezza sfera. — Basso lat. *semisphæra.*

Semisfèrico. *ad. T. geom.* Che ha forma di mezza sfera: «Il cervello è una massa semisferica.»

Semispènto. *ad.* Mezzo spento: «Un lumicino semispento.»

Semispináto. *s. m. T. anat.* Nome di uno dei muscoli della scapola, il cui uso è quello di alzare in su il torace.

Semitendinóso. *ad. T. anat.* Aggiunto di un muscolo della coscia, che è quasi mezzo formato di tendine.

Semítico. *ad.* Appellativo tolto dai discendenti di Sem, secondo la distinzione delle stirpi umane, presa dai figli di Noè: «Razze semitiche: – Lingue semitiche.»

Semitonáto. *ad. T. mus.* Che procede per mezzi toni, Cromatico: «Fa ottimamente le scale semitonate.»

Semitòno. *s. m. T. mus.* Mezzo tono. — Dal basso lat. *semitonium.*

Semiufficiále. *ad.* Aggiunto di ogni scritto, notizia, o ordine che dà o manda una persona costituita in alto ufficio, ma senza solennità, e non intendendo che abbia l'autorevolezza degli atti ufficiali: «Lettera, Raccomandazione, semiufficiale.»

Semivívo. *ad.* Che ha tuttora alquanto di vita, Non finito di morire: «Lo ferirono crudelmente, e lo lasciarono lì semivivo.» || E anche per effetto di svenimento: «A tal orribile racconto perdè il sentimento, e cadde semivivo sul prato.» — Dal lat. *semivivus.*

Semivocále. *ad. T. gram.* Aggiunto di alcune lettere consonanti, che pronunziandole hanno il principio delle vocali e il fine delle mute ec. e sono *F, L, M, N, R, S;* e usasi anche in forza di *sost.* — Dal lat. *semivocalis.*

Sémola. *s. f.* La buccia del grano separata dalla farina; nel fiorentino più spesso *Crusca.* || *Semola,* diconsi per similit. Alcune piccole macchie del color della semola, che sono sparse fitte fitte sul viso di alcuno: «Le donne di capello rosso hanno generalmente la semola: – Ha un po' di semola; ma è una bella ragazza.» — Dal lat. *simila.*

Semolino. *s. m.* Sorta di pasta ridotta in forma di piccolissimi granellini, che, cotta, si mangia in minestra. || *Semolino,* Quella semola più trita che resta in una seconda stacciata con istaccio più fitto, ed ha sempre aderenti molte particelle di farina; Cruschello, Tritello.

Semolóso. *ad.* Che contiene molta semola: «Farina semolosa: – Pane semoloso.» || Detto di persona, Che ha la semola sul viso: «Sarebbe bella, ma è tutta semolosa.»

Semónzolo. *s. m.* Quel grano minutissimo che si ricava dalla battitura della paglia.

Semovènte. *ad.* Che si muove per proprio moto; o Che ha in sè stesso il principio e l'impulso del moto: «Animali semoventi: – Figurine meccaniche semoventi.» || In forza di *sost.*: «Gli immobili e i semoventi.»

Sempitèrno. *ad.* Che sempre è stato, e sempre sarà: «La gloria di paradiso è sempiterna.» || *In sempiterno,* posto avverbialm., vale Per sempre, Per tutta la durata del tempo: «Non lo vedrò più in sempiterno.» — Dal lat. *sempiternus.*

Sémplice. *ad.* Non composto di parti: «Lo spirito umano, Dio, gli Angeli sono sostanze semplici.» || *Corpi semplici,* diconsi dai chimici Quelli i quali fin qui non si son potuti risolvere in altri corpi componenti. || È come contrario di Doppio, o Composto: «Medicamento semplice: – Occhiale semplice.» || Che è senza ornamenti, senza ricercatezze: «Mi piace il modo semplice di vestire: – Lo scriver semplice, proprio e naturale, quasi come si favella, m'è sempre piaciuto.» || Solo, Senza accompagnamento di checchessia altro: «Aveva in capo un semplice fiocco: – Venne con un semplice vestitino.» || Detto di cose morali: «Fido sulla semplice parola di lei (cioè senza che si obblighi per iscritto): – Semplice esposizione de' fatti (senza commenti, osservazioni, ec.)» || *Semplice,* detto di persona, vale Inesperto, Senza malizia; e usasi anche in forza di *sost.*: «È semplice come un fanciullo: – Siete pur semplice voi: – Quel semplice del mio zio ci rimase còlto.» || In forza di *sost.* Ciò che è semplice: «Il semplice e il composto.» || *Semplice,* dicesi Un vegetabile còlto o conservato per qualche sua speciale virtù medica: «Il giardino de' semplici.» || *Alla semplice,* posto avver-

bialm., vale Semplicemente. || Da semplice, Da uomo inesperto: « Parla proprio alla semplice. » — Dal lat. *simplex*.

Semplicemménte. *avv.* In modo semplice, Con semplicità: « Scrivere, parlare, vestire semplicemente: - Espose il fatto semplicemente, e senza aggiunte. » || Spesso accenna esclusione, e vale Solamente: « Io, vo' parlare semplicemente di ciò: - È legato semplicemente con un filo di seta. » || Senza ombra di malizia: « Parla semplicemente come un bambino di tre anni. »

Semplicétto. *dim.* di Semplice; « Fanciulla vezzosa e semplicetta. »

Semplicino. *dim.* di Semplice; e si dice di fanciullo o fanciulla senza malizia: « È a quel modo semplicina; e non bisogna metterle malizia. »

Semplicióne-óna. *s. m.* e *f.* Uomo o Donna di buona natura, e senza malizia.

Sempliciòtto-òtta. *s. m.* e *f.* Giovane o fanciulla inesperta delle cose del mondo: « Conosciutolo sempliciotto, volle pigliarlo un poco a godere. »

Semplicista. *s. m.* Colui che conosce la qualità e le virtù delle erbe medicinali, dette semplici, le va raccogliendo, e anche le vende: « Fa il semplicista: - Il nasturzio bisogna comprarlo dal semplicista. » || *Semplicista*, Libro dove si descrivono i semplici e le loro virtù.

Semplicità. *s. f. astr.* di Semplice; L'esser semplice, in tutti i significati: « La semplicità è quella virtù che aborre da ogni malizia, e dalla finzione: - Semplicità di costumi, di vestire, di parlare: - La semplicità è principal dote dello scrittore: - Semplicità di un congegno, di un ordigno, ec. » — Dal lat. *simplicitas*.

† **Semplicizzare.** *tr.* Rendere più semplice un'operazione, un metodo, ec.; meglio il seguente *Part. p.* SEMPLICIZZATO.

Semplificare. *tr.* Rendere più semplice. *Part. p.* SEMPLIFICATO.

Sèmpre. *avv.* di tempo, ed indica durata senza interruzione, continua: « Fin che visse con lui fu sempre misera: - Studia, Lavora, sempre. » || Talora equivale a Eternamente: « I dannati saranno sempre nelle pene infernali: - Dio sempre sarà. » || Tuttavia: « Sta sempre bene il suo figliuolo? - Nonostante che l'abbia avvertito, continua sempre a inquietarmi. » || E indicante ripetizione di atto o di avvenimento, secondo il ripetersi di altro atto o avvenimento, col quale è connesso: « Tutte le volte che vo là, c'incontro sempre quel seccante del dottor X. » || *Sempre che*, vale A condizione che, Purchè: « Verrò, sempre che egli m'inviti: - Lo farò, sempre ch'io possa. » || *Sempre mai*, lo stesso che il solo Sempre; ma è modo che sente del pedantesco. *Ogni sempre*, dicesi familiarm. per Sempre sempre; modo che ha dell'enfasi. — Dal lat. *semper*.

Semprevérde. *ad.* Aggiunto di una pianta che sempre conserva le sue foglie.

Sempreviva. *s. f.* Sorta d'erba che dagli antichi fu creduta lo stesso che la Barba di Giove. — Dal lat. *sempervira*.

Semprevivo. *s. m.* Nome del fiore della pianta Sempreviva.

Semprònio. V. CÁIO.

Sèna. *s. f.* Arboscello che nasce in Levante, i cui follicoli, detti parimente *Sena*, si usano in medicina, ed hanno virtù purgativa. — Dall'arab. *senâ*.

Sèna. *s. f. T. di giuoco;* ed è quando i due dadi scuoprono il sei sopra tutte e due le facce: « Avrei bisogno d'una sena per vincere. » — Dal lat. neutr. pl. *sena*.

Sènapa. *s. f.* Pianta il cui seme minutissimo e di acutissimo sapore ha lo stesso nome, e serve per far la mostarda, i senapismi, ec. || Spenta nel brodo, si usa anche per mangiarsi col lesso; e perchè quando ve n'è intrisa troppa, il suo odore acuto entra su per il naso, e ci fa dar ne' lumi, si dice figuratam. e in linguaggio familiare *Montarti* o *Venirti la senapa al naso*, per Entrarti la stizza addosso. — Dal lat. *sinapi*.

Senapáto. *ad.* Di senapa, Fatto con senapa: « Fomenta senapate. »

Senapísmo. *s. m.* Cataplasma irritante, fatto di farina di senapa, aceto, ec.: « Gli hanno ordinato i senapismi: - Gli attaccai un senapismo. »

Senário. *ad.* Che è in ragione di sei: « Numero senario. » || *Verso senario*, è Quello composto di sei sillabe. || E in forza di *sost.*: « I senarj facilmente stancano. » — Dal lat. *senarius*.

Senáta. *s. f.* Quanto può capire nel seno di una persona, ossia fra il petto e la camicia: « Tornò a casa con una senata di ciliege. »

Senáto. *s. m. T. stor.* Assemblea legislativa, istituita nell'antica Roma, e composta dei patrizj. || A quella somiglianza si disse di poi Una simile assemblea, composta o per diritto ereditario o per elezione del popolo o del principe, com'è nelle repubbliche o monarchie costituzionali. — Dal lat. *senatus*.

Senatoconsúlto. *s. m. T. stor.* Decreto del senato romano circa a cosa pubblica di gran momento. — Dal lat. *senatusconsultum*.

Senatóre. *s. m.* Ciascuno di coloro che componevano il senato romano, o che compongono il senato di una delle nazioni presenti: « Si dice che lo faranno senatore: - Senatore del regno. » || *Parere un senatore*, si dice con una certa irrisione di Persona che affetta gravità. — Dal lat. *senator*.

Senatoréssa. *s. f.* La moglie del senatore. Ma è voce che più spesso ha del beffardo.

Senatoriále. *ad.* Da senatore, o Del senato: « Aria senatoriale: - Aula senatoriale. »

Senatòrio. *ad.* Da senatore, o Del senato: « Dignità senatoria: - Gravità senatoria. » — Dal lat. *senatorius*.

Senile. *ad.* Di o Da vecchio: « Età senile: - Tise senile. » || *Scritti senili*, Quelli fatti da vecchio: « Le lettere senili del Petrarca. » — Dal lat. *senilis*.

Senilménte. *avv.* Da vecchio: « Querulo senilmente. »

Senióre. *ad.* Il più vecchio tra' colleghi: « L'accademico seniore ha certi privilegi. » — Dal lat. *senior*.

Sennino. *s. m.* Si dice di fanciulla, e anche di un fanciullo gentile, aggraziato, e che in ogni cosa mostri senno quasi maturo: « Ha soli dieci anni; ma è proprio un sennino. »

Sénno. *s. m.* Natural prudenza, Retto abito della mente, quale si manifesta specialm. negli atti e nella condotta della vita: « Uomo di molto senno: - Ha senno e cuore: - Uomo pieno di lettere, ma privo di senno: - Son cose fatte senza senno: - Il senno non s'insegna: - Chiunque abbia fior di senno, lo vede. » || *Del senno di poi ne son piene le fosse*, prov. il qual significa che dopo il fatto tutti son buoni a dire quel che si doveva o si poteva fare. || *A senno mio, tuo, suo*, posto avverbialm., vale A volontà, Secondo il consiglio mio, tuo, ec. || *Da senno*, posto avverbialm., vale Sul serio, Non per celia: « Dico da senno. » || *Far senno*, vale Metter giudizio, Tornare ad esser savj. — Dall'ant. ted. *sin*, mod. *sinn*.

Séno. *s. m.* La parte anteriore e un po' curva del corpo umano, che è tra la fontanella della gola e il principio del ventre: « Posava il capo nel suo seno: - Si cacciò il capo in seno, e non volle rispondere. » || E per Petto: « Stringere alcuno al seno. » || E per Le mammelle, specialm. delle donne. || *fig.* Cuore, Animo: « Deporre in un seno fidato i proprj affanni. » || E pur figuratam. riferito a cose care, e che l'affetto personifica: « Tornare in seno alla famiglia: - Passare nel seno della patria diletta gli ultimi nostri giorni: - Nascere e morire nel seno della Chiesa. » || E per Utero; ma è voce di maggiore affetto o rispetto: « Gesù Cristo s'incarnò nel seno di Maria: - Esultò l'infante nel seno di lei. » || E riferito ad assemblea, collegio di persone, e simili, e usato nelle maniere *Dal seno* o *Nel seno*, vale Dal o Nel numero di coloro che lo costituiscono: « Fu eletta una commissione nel seno della Camera: - Furono presi alcuni deputati dal seno dell'Accademia. » || *Seno*, dicesi anche per Grembo della veste, che cuopre il seno e che può ricevere alcuna cosa: « Si empì il seno di fiori: - Prese quelli uccellini e se li mise in seno: - Si levò di seno una carta. » || E per Sinuosità, Piega, riferito sempre a veste, panno, e simili: « La veste faceva molti seni. » || *T. geogr.* Porzione di mare che s'insinua dentro terra. || *T. geom. Seno di un arco*, La retta perpendicolare condotta da un'estremità dell'arco sul raggio che passa per l'altra estremità; o meglio Il rapporto che ha la retta così definita col raggio con cui è descritto l'arco. — Dal lat. *sinus*.

Sensále. *s. m.* Colui che s'intromette tra i contraenti per la conclusione di un negozio, e particolarmente tra il venditore e il compratore: « Tali contratti non possono farsi senza il sensale: - Sensale di grano: - Sensale di matrimonj: - Sensale di borsa, ec. » — Probabilm. dal lat. *censualis*, Ufficiale del censo, il quale per la qualità del suo ufficio poteva essere in grado di mettere d'accordo le parti contraenti per vendite o cambj di fondi.

Sensataménte. *avv.* Conforme al retto senso: « Parlare, Operare, Giudicare, sensatamente. »

Sensatézza. *s. f. astr.* di Sensato; L'esser sensato: « La sensatezza vale spesso più che la dottrina. »

Sensáto. *ad.* Che ha retto senso, Giudizioso: « Curo il giudizio delle persone sensate; degli altri no. » || Che

manifesta retto senso: « Gli dette una risposta assai sensata. » — Dal basso lat. *sensatus*.

Sensazióne. *s. f. T. filos.* La modificazione del soggetto senziente, operata da un agente esteriore: « Avere, Provare, una sensazione: - Dottrina delle sensazioni: - Certi filosofi tutto riducono alla sensazione. » || E rispetto all' uso speciale di qualche facoltà: « Sensazione della vista, dell' udito, ec. » || Nel comune linguaggio dicesi oggi anche per Impressione piuttosto viva che l' animo riceve: « Queste parole mi fecero molta sensazione. » Ma meglio *Far colpo, Far senso*, e simile. || † Pretto gallicismo poi è il dire *Notizie a sensazione*, e simili, per Notizie inventate o riferite a fine di far colpo negli animi dei lettori. — Dal basso lat. *sensatio*.

Senserìa. *s. f.* L'opera del sensale: « Si concluse l' affare con la senseria del D. » || La mercede dovuta al sensale: « Ci vollero mille lire di senseria: - Gli dovetti dare la senseria. »

Sensìbile. *ad.* Atto o Possibile ad esser compreso per mezzo de' sensi: « Il mondo è un aggregato di cose sensibili: - Essere materiale e sensibile: - Segni sensibili di cose spirituali: - Il mondo sensibile e il morale. » || Che è fornito di senso; Che riceve le impressioni che gli agenti esteriori fanno sovr' esso: « Animale sensibile. » || E Che ha squisita attitudine a sentire certi affetti: « Ha un animo molto sensibile: - Donna assai sensibile. » || Detto di strumento fisico, Che facilmente risente ogni più piccola azione di un corpo o variazione dell' atmosfera: « Termometro, Barometro, molto sensibile. » || † per Notabile, Non mediocre, e simili, è un pretto gallicismo: « È una spesa molto sensibile: - Perdita sensibile: - C' è una sensibile differenza. » || *Nota sensibile*, o in forza di *sost. La sensibile*, dicesi dai musicisti La settima del tono. || *I sensibili*, in forza di *sost.* Tutte le cose che possono essere apprese col senso: « Il mondo dei sensibili e degli intelligibili. » — Dal basso lat. *sensibilis*.

Sensibilità. *s. f.* Qualità per cui un soggetto è capace di ricevere le impressioni esteriori: « I nervi sono i conduttori della sensibilità: - Ha perduto affatto la sensibilità: - Sensibilità animale, Sensibilità organica. » || La proprietà di sentire vivamente le più piccole impressioni: « È tanta la sua sensibilità, che ogni piccola cagione lo fa ammalare. » || E di certi strumenti fisici, L' esser fatti con tale finezza e precisione da risentire le più piccole azioni esteriori: « Sensibilità di un termometro, di un barometro, ec. » — Basso lat. *sensibilitas*.

Sensibilménte. *avv.* In modo sensibile, In modo che il senso lo apprenda: « Potei sensibilmente accertarmene. » || E per Molto: « Il caldo è cresciuto sensibilmente. » Ma in questo senso è maniera scorretta.

Sensìsmo. *s. m.* Dottrina filosofica, secondo la quale la sola sensazione è il principio di ogni umana cognizione.

Sensìsta. *s. m.* Colui che seguita la dottrina del sensismo.

Sensitìva. *s. f.* Facoltà di comprendere per mezzo dei sensi. || *Sensitiva*, nome di una Pianta simile ad un gaggìo, che viene a noi dall'America e dal Brasile; ed ha tal proprietà, che ad ogni semplice tocco o soffio tosto riserra le foglie e ritira a sè i rami, ma dopo breve spazio ritorna nel primiero stato; onde è detta anche Vergognosa.

Sensitività. *s. f.* Potenza di sentire per via degli organi corporei, e direttamente del sentire lo spirito il suo proprio essere e la varietà delle sue modificazioni.

Sensitìvo. *ad.* Che ha senso, Che opera per via del senso: « Virtù, Facoltà, sensitiva. » || Che agevolmente è commosso da alcuna passione: « È tanto sensitivo, che il solo vederla potrebbe esser cagione di grave malattia. »

Sènso. *s. m.* Potenza o Facoltà per la quale si percepiscono le cose esteriori presenti: « Il senso umano: - Il senso non può nulla nelle cose della fede: - Niente è nell'intelletto, se prima non è stato nel senso. » || Particolarm. Ciascuno di quegli organi corporei che più direttamente ricevono le impressioni degli oggetti esterni: « I sensi sono cinque: - Sensi della vista, dell' udito, del tatto, ec.: - Cosa che non cade sotto i sensi. » || Sentimento o Sensazione: « Senso di gravezza al capo: - Senso di calor febbrile: - Senso d'amarezza alla bocca. » || E per Il sentimento di tutto il proprio essere corporeo, usato più spesso nel *pl.*; onde le maniere *Perdere, Smarrire, i sensi, Ritornare ne' sensi*, ec. per Uscire fuori di sè, o Ritornare in sè. || E nell' accezione morale: « Senso di pietà, di tristezza, di gioia: - Furono manifesti i sensi che egli nutriva per me. » || *Senso comune*, dicesi La facoltà per la quale tutti gli uomini giudicano ragionevolm. delle cose. || *Buon senso* o *Senso retto*, Quella facoltà, per la quale l' uomo giudica e opera rettamente. || *Senso*, prendesi anche per Appetito di cose sensuali, Sensualità: « Vivono secondo il senso e non secondo la ragione: - Involto nei diletti del senso. » || E nel *pl.* intendesi anche degli Affetti e di tutti i movimenti dell'animo: « Uomo di nobili sensi: - Donna di alti sensi. » || *Senso*, vale anche Giudizio, Parere; usato oggi specialmente nel modo avverbiale *A senso mio, tuo*, ec. || *Senso*, dicesi altresì per Significato d' una voce, d' un modo di dire, d' un discorso, d' uno scritto, e simili: « Il primo senso delle parole è generalmente materiale: - Senso proprio, figurato: - Senso letterale, allegorico: - Usare una voce in un senso: - Il senso delle sue parole fu questo: - Ciò risulta dal senso generale del discorso: - La Commedia di Dante ha più sensi: - Rende traducendo il senso, ma non la forza del suo autore. » || *Senso*, oggi usasi da molti per Direzione di un movimento, Verso, come: « Muoversi in un senso: - Andare in un senso opposto ec.; » ma è modo esotico. || *Far senso*, dicesi di cosa che faccia nell' animo impressione piuttosto forte e non gradevole; un po' meno di Far colpo: « Veder cavar sangue gli fa molto senso, e non può assistervi: - Questo discorso inaspettato mi fece senso: - Mi fa senso ch' egli non risponda. » — Dal lat. *sensus*.

Sensòrio. *s. m.* Lo strumento del senso. || *Sensorio comune, T. fisiol.*, Il cervello, perchè organo di tutti i sensi. — Dal basso lat. *sensorium*.

Sensuále. *ad.* Di senso, o Secondo il senso: « Istinto sensuale: - Giudizio più sensuale che dettato dalla ragione. » || Che si muove solo per via dei sensi, il che più spesso è vizioso: « Uomo sensuale, e nemico di ogni buona morale. » || E specialm. di affezione viziosa, e mossa da concupiscenza: « Perduto dietro a' diletti sensuali: - Peccati sensuali. » — Dal basso lat. *sensualis*.

Sensualità. *s. f.* Abito di colui che è dedito ai piaceri del senso: « La sensualità è vizio affine alla lussuria: - Gente immersa nelle sensualità di ogni maniera. » — Basso lat. *sensualitas*.

Sensualménte. *avv.* Con sensualità, Secondo il senso; ma nell' uso è assai raro.

Sentènza. *s. f.* Giudizio pronunziato da uno o più giudici, e intendesi particolarm. di Quello pronunziato in una causa civile o criminale: « Sentenza giusta, ingiusta: - Dare la sentenza: - Leggere, Ascoltare, la sentenza: - Sentenza di morte, ec. » || *Dar le sentenze con l' accetta*. V. ACCETTA. || *È meglio un magro accordo, che una grassa sentenza*. V. ACCORDO. || E per Dottrina, Opinione: « Le anime, secondo la sentenza di Platone, discendono dal cielo a informare i corpi. » || *Tanti capi, tante sentenze*, prov. il quale significa che quanti sono gli uomini, tanti sono i pareri diversi. || *Sentenza*, dicesi anche per Motto breve, arguto e approvato costantemente per vero: « Sentenze morali: - Bella e sapiente sentenza: - Libro di sentenze. » || *Sputar sentenze*, vale Proferire detti sentenziosi con affettazione e dove non occorre: « Dottoresse che di tutto parlano, su tutto sputano sentenze. » — Dal lat. *sententia*.

Sentenziare. *intr.* Dare sentenza, Giudicare: « Il tribunale sentenziò che fossero restituiti i beni. » || E parlando di giudizj letterarj o scientifici: « L' Accademia sentenziò in favore del suo accademico. » || E nel significato di Sputar sentenze: « Sentenziano magistralmente, senza comprender nulla. » || *tr.* Condannare, ma si usa raramente: « Lo sentenziarono a morte. » *Part. p.* SENTENZIATO. — Dal basso lat. *sententiare*.

Sentenziosaménte. *avv.* In modo sentenzioso, Usando spesso sentenze: « Scrivere, Parlare, sentenziosamente. »

Sentenzióso. *ad.* Che contiene sentenza: « Detti sentenziosi degli antichi filosofi. » || E di scritto o discorso, Che contiene molte sentenze: « Opuscolo dotto e sentenzioso. » || Di persona, Che parla con molte sentenze. — Dal lat. *sententiosus*.

Sentièro. *s. m.* Propriamente vale Via stretta a traverso a' boschi; ma nell' uso corrente si piglia per Strada in generale, ed ha un certo che di nobiltà; nè si userebbe se non nello stile nobile, e più che altro nel metaforico: « Il sentiero della gloria, della virtù, dell' onore: - Non uscite dal buono, o, dal retto sentiero. » — Dal lat. *semita*, per mezzo di un supposto ad. *semitarius*.

† Sentimentále. *ad.* Dicesi oggi con voce nuova di persona che dimostra di sentire delicatam. gli affetti: ma

più spesso è un'affettazione. E così dicesi di volto, aria, e simili, Che dimostra questa delicatezza di sentimento.

† **Sentimentalità.** *s. f. astr.* di Sentimentale; L'esser sentimentale.

Sentiménto. *s. m.* Facoltà o Atto di sentire: « Aver sentimento di una cosa: – Il sentimento di sè stesso, del proprio corpo. » || Rif. a cose morali: « Sentimento dell'onore, del bello, del buono, ec. » || E per Senso: « Cinque sono i sentimenti del corpo; – Perdette tutti i sentimenti. » || E per Intimo senso: « Aprire all'amico i suoi sentimenti. » || Tendenza dell'animo, Affetto, e simili: « È un uomo che ha cattivi sentimenti: – Questi non sono sentimenti degni di voi: – Lettera piena di buoni sentimenti. » || Pensiero, Opinione: « V' ho detto il mio sentimento; del resto fate voi: – Questo è il mio sentimento: – Mutar sentimento: – Essere sempre dello stesso sentimento. » || *Sentimento*, usasi anche per Indole calda, animosa; e trasferiscesi anche ad alcuni animali, come cavalli, o simili: « È un cavallo di sentimento. » || Usasi anche, sebbene non molto spesso, per Significato di una voce, frase, discorso, ec.: « Usa parole in un sentimento diverso dal comune. » || *Cavare* o *Levar alcuno di sentimento*, vale Stordirlo, per lo più facendo molto romore: « Con quel cicalío m'hanno cavato di sentimento. »

Sentína. *s. f. T. mar.* Il fondo della nave dove si pongono tutte le cose incomode e di niun uso: « I passeggieri impauriti si rifugiarono nella sentina. » || *fig.* Ricettacolo, di ogni bruttura e scelleratezza: « È una sentina d'iniquità. » — Dal lat. *sentina.*

Sentinèlla. *s. f.* Soldato armato che sta per un determinato tempo a guardia di alcun luogo: « Diede una stilettata alla sentinella della posta. » || La guardia stessa: « Sono di sentinella alle dieci: – Montare la sentinella. » || *Sentinella morta*, Quel soldato che in tempo di guerra si pone nei luoghi più pericolosi e più vicini al nemico. || *Far la sentinella*, dicesi per similit. per Stare aspettando in una strada: « È un'ora che sto qui a far la sentinella e ancora non si vede. » — Probabilm. da *sentire*, come da *ascoltare* si fece *scolta* con lo stesso significato di sentinella.

Sentire. *tr.* Avere la sensazione di checchessia: « Sentire il caldo, il freddo, l'umido: – Sentire un dolore, un tormento, un peso: – Sentire prudore alla pelle, ec. » || Rif. ad affetti o passioni, Averne l'animo commosso: « Sentir piacere, letizia, dolore, gioia, invidia, odio, rancore, ec.: – Sentire amore, gratitudine, ec. » || Apprendere col senso o dell'udito o dell'odorato, o del gusto o del tatto l'oggetto proprio del senso che si adopera: « Sentire un suono, una voce: – Sentire un odore, un puzzo: – Sentire un sapore: – Sentire un oggetto toccandolo. » || In senso speciale, usasi comunissimamente per Udire: « Sènto dire che arriverà tra poco: – Sènto uno che grida aiuto. » || E per Ascoltare: « Sentire una lettura, un discorso: – Sentir la lezione del maestro: – Sentire la ripetizione dello scolare. » || *Sentir messa*, dicesi per Assistervi: « Stamani ha sentito due messe. » || *Sènta*, dicesi ad alcuno, invitandolo a dare ascolto a quel che gli vogliam dire: « Senta; se qualcuno domandasse di me, gli dica che non ci sono. » || *Senti!* a modo d'esclamazione ironica: « Senti! o questa è bella! » || *Lo sentirà*, modo familiare, col quale si minaccia o si presagisce altrui qualche danno: « Se lo fa, lo sentirà lui. » || *Mi sentirà*, modo col quale si minaccia di sgridare alcuno: « Andrò a trovarlo, e mi sentirà. » || *Farsi sentire*, vale Dir con forza le sue ragioni: « Non si dubiti; mi farò sentire. » || *Sentirla*, vale Aver opinione, Giudicare: « Io la sento molto diversamente da lei. » || *Sentir bene* o *male una cosa*, dicesi familiarm. per Prenderla in buona o cattiva parte: « L'ha sentita meglio che io non credeva: – Questa cosa la sentirà molto male. » || *intr.* Aver l'uso del senso dell'udito: « Dall'orecchio sinistro ci sento poco: – Sente da lontano un miglio. » || Aver sentimenti gentili, affettuosi: « È una donna che non sente: – Sente troppo, e perciò è sempre mesta. » || *Sentir di checchessia*, vale Partecipare tanto o quanto della qualità della cosa nominata, che è non buona: « Sentir di scemo, di sciocco, di superbo, ec. » || *Sentir molto* o *poco di sè*, vale Avere grande o piccola opinione di sè stesso. || *rifl.* *Sentirsi bene* o *male*, Essere in buona o cattiva salute. || *Sentirsi* o *Non sentirsi di fare una cosa*, vale Essere o Non esser disposto a farla; che anche dicesi *Sentirsela* o *Non sentirsela:* « Io non me la sento d'andare fin lassù. » || *Sentirsi obbligato ad alcuno*, Avere il sentimento del proprio obbligo verso di esso. || *Sentire*, in forza di *sost.* La facoltà o L'atto del sentire, Sentimento: « Delicato sentire: – Diversità, Conformità di sentire. » *Part. pr.* SENZIENTE. *Part. p.* SENTITO. — Dal lat. *sentire.*

Sentíta. *s. f.* L'atto del sentire, ossia dell'ascoltare: « Abbia pazienza di dargli una sentita, per vedere se sa la lezione. » || E per l'Atto del saggiare col senso del gusto: « Da'una sentita a cotesto brodo, per sapere se è giusto di sale. » || *A sentita*, coi verbi Camminare o Andare, vale Tentando col piede il terreno, o con la mano il muro o che altro di simile, per non cadere, o per non urtare. || *Di sentita*, posto avverbialm., vale Premendo e accompagnando la pressione: il contrario che *Di colpo.*

† **Sentitaménte.** *avv.* Con sentimento sincero: « Sono grato sentitamente alla sua bontà. » Ma è modo sgarbato e non sincero.

† **Sentíto.** *ad.* Usato nelle maniere: « Rendere sentite grazie: – Avere per alcuno una sentita amicizia: – Con sentita stima, » e simili; nel luogo del qual *Sentito* dicasi Vivo, Sincero, Profondo, ec.

Sentóre. *s. m.* Indizio o Conoscenza di una cosa avuta quasi di nascosto, o a caso: « Appena ebbi qualche sentore di tal cosa, ne feci avvisato il comandante: – La polizia ha sentore della congiura. » || E anche obiettivamente: « Ho parlato con lui, ma non mi ha dato nessun sentore di ciò. » — Da *sentire.*

Sènza. *prep.* che accenna mancanza, privazione di alcuna cosa, e unisccsi direttam. col suo termine: « Uomo senza quattrini, senza salute, senza cuore, senza onore: – Tornò senza il marito: – Studiano senza voglia, e per conseguenza senza frutto. » || E per Oltre, Non computando, e simili: « Ha debito centomila lire, senza quelli che deve dare alle figliuole: – Casa alta venti metri, senza il tetto. » || Reggente un infinito, forma una maniera gerundiva: « Senza far nulla: – Senza aver detto nulla, ec. » (Non facendo nulla, Non avendo detto nulla.) || Nello stesso costrutto, talora dà al verbo valore di passivo: « Senza chiamare: (Senz'esser chiamato), non si risponde. » || *Senz'altro*, posto avverbialm., vale Subito: « Dettogli questo, entrò senz'altro in casa. » || *Senz'altro, Senza forse, Senza dubbio*, e simili, valgono Certamente: « Questa lettera va senz'altro alla mia sorella. » || *Far senza*, Operare senza bisogno d'una tal cosa, usata per ordinario in una tale operazione: « Se ci fossero un par di seste, sarebbe bene; altrimenti vedremo di far senza. » || *Senza tanti discorsi, complimenti, cerimonie*, e simili, vale Senza fare molti discorsi, ec. || *Senza che*, costruito col verbo nel soggiuntivo, compone pur esso una maniera gerundiva: « Senza che ci fosse bisogno di pregarlo. » || *Senza*, costruiscesi pure con la prep. *Di:* « Senza di lui: – Senza di questo, ec. » — Dal lat. *sine.*

Senziènte. *ad.* Che è dotato di senso: « Quella parte non è senziente per sè stessa, ma per virtù de'nervi. » — Dal lat. *sentiens.*

Sepaiuòla. *s. f.* Specie di uccelletto di becco fine, che frequenta le siepi.

Separábile. *ad.* Da potersi o doversi separare: « Parti facilmente separabili. » — Lat. *separabilis.*

Separabilità *s. f. astr.* di Separabile; L'esser separabile.

Separaménto. *s. m.* L'atto del separare; più spesso *Separazione.*

Separare. *tr.* Dividere, Segregare cose o persone d'accosto ad altre, o dal numero d'altre: « Separare il grasso dalla carne magra: – Sepára i malati da' sani, i buoni dai cattivi. » || *fig.* Porre discordia tra due o più persone. || Scompartire due o più che siano in rissa. || *T. fisiol.* Spremere da sè, parlando di certe glandule o altri organi: « La membrana muccosa sepára sempre del mucco: – I reni sepárano l'orina: – Quella glandula sepára un umore bianco. » || *rifl.* Lasciare la compagnia, la convivenza, e simili: « Que'due sposi si sono separati: – Separarsi dal marito: – Separarsi di letto, e di mensa. » || Allontanarsi, Partirsi: « Separarsi dagli amici, dai colleghi: – Si separarono con le lacrime agli occhi. » *Part. p.* SEPARATO. — Dal lat. *separare.*

Separataménte. *avv.* In modo che l'una cosa non sia unita con l'altra: « I testimoni si interroghino separatamente: – Operarono separatamente: – Le due proposizioni si considerino separatamente. »

Separatívo. *ad.* Che dà, o porta con sè la idea di separazione; ed è speciale aggiunto grammaticale di alcune particelle. — Basso lat. *separativus.*

Separatóre-trice. *verbal.* da Separare; Chi o Che separa: « Glandulette separatrici della saliva. »

Separazióne. *s. f.* L'atto del separare: « Bisogna fare esatta separazione dell'una sostanza dall'altra. » || L'atto del separarsi legalmente il marito dalla moglie: « Ha fatto una formale separazione per sentenza di tribunale. » || E il separarsi di una

provincia dalla nazione: « La separazione della Scozia dall'Inghilterra. » || E ad altro proposito: « La separazione della Chiesa dallo Stato. » || E per Secrezione: « L'olio aiuta la separazione della bile. » — Dal lat. *separatio*

Sepolcrále. *ad.* Di sepolcro, o Da sepolcro; « Iscrizione sepolcrale: – Monumenti sepolcrali. » || Quale è ne' sepolcri: « Silenzio sepolcrale. » || *Voce sepolcrale*, dicesi per Voce mesta, cupa e terribile, la quale si immagina che sarebbe quella di un morto, che parlasse dal suo sepolcro. — Dal lat. *sepulcralis.*

Sepolcréto. *s. m.* Luogo dove sono o erano molti sepolcri, massimamente antichi: « Nello scavare fu trovato un antico sepolcreto. » — Dal lat. *sepulcretum.*

Sepólcro. *s. m.* Luogo scavato nel terreno, o nelle muraglie, dove si seppelliscono i morti: « S'inginocchiò dinanzi al suo sepolcro: – Il sepolcro di Cristo. » || E per antonomasia, *Il Sepolcro*, vale Quello di Cristo, che pur dicesi *Il Santo Sepolcro.* || *Sepolcro*, si dice La commemorazione della sepoltura di Cristo, che suol farsi per le chiese il giovedì santo: « Va a visitare i sepolcri: – Il sepolcro più ricco è quello della Nunziata. » — Dal lat. *sepulcrum.*

Sepólto. *Part. p.* di Seppellire.

Sepoltuário. *s. m.* Libro dove sono registrate e descritte le sepolture delle famiglie nobili, che sono per le varie chiese di una città: « Il sepoltuario del Rosselli è famoso tra gli eruditi. »

Sepoltúra. *s. f.* L'atto del seppellire: « Stette presente da sè alla sepoltura del corpo di lei. » || Il luogo dove si seppellisce: « Lo accompagnarono tutti alla sepoltura. » || Le cerimonie che si fanno: « Gli fu data onorevole sepoltura: – Fu privato della sepoltura ecclesiastica. » || *Parere un morto uscito di*, o, *della sepoltura*, si dice a persona assai sparuta. — Dal lat. *sepultura.*

Seppellire. *tr.* Mettere un corpo morto nella sepoltura: « Lo seppellirono fuori del sacrato: – Seppellire i morti è opera di misericordia. » || Per estens. Nascondere sotterra, Sotterrare: « Ha seppellito i denari in cantina. » || Ricoprire una cosa con altre ammontatevi sopra: « Seppellii quelle carte sotto un monte di libri. » || *fig.* Mettere in oblio: « Seppellire un'ingiuria. » || *Seppellire uno*, dicesi familiarm. per Vederlo morire, Sopravvivere ad esso: « È un vecchio, ma è sanissimo, e ci seppellisce tutti. » || *Seppellire il carnevale*, Spassarsi e godere l'ultima sera di esso: « Andiamo a seppellire il carnevale a casa B. » || *rifl.* e *fig.*: « Seppellirsi in casa, in un monastero, ec. » *Part. p.* SEPPELLITO e SEPOLTO. — Dal lat. *sepelire.*

Seppellitóre-tríce. *verbal.* da Seppellire; Chi o Che seppellisce.

Séppia. *s. f.* Specie di pesce, il maschio del quale si chiama Calamaio. — Dal lat. *sepia*, gr. σηπία.

Seppiare. *tr. T. mest.* Pulire con l'osso della seppia: « Que' lavori di cornici, e altri più delicati, bisogna seppiarli bene, per toglier ad essi ogni minima scabrosità. » *Part. p.* SEPPIATO.

Seppúre e **Se pure.** *cong. condiz.* reggente il modo soggiunt. preceduto da *non*, e vale Postochè: « Gli scriverà, seppure non preferisca di andarci in persona. »

Sequèla. *s. f.* Il succedersi di più cose l'una appresso l'altra: « Una lunga sequela di guai, di lamenti, di nomi, ec. » — Dal basso lat. *sequela.*

Sequènza e **Seguènza.** *s. f.* Serie non interrotta: « Una sequenza di gente, di guaj. » || Inno che si dice nella Messa subito dopo il graduale: « La sequenza della Pasqua: – La sequenza dei morti, che è il *Dies iræ.* » — Dal basso lat. *sequentia.*

Sequestrábile. *ad.* Da potersi o doversi sequestrare: « Quel giornale fu sequestrato, ed era proprio sequestrabile. »

Sequestrare. *tr.* Staggire, Prendere per forza di legge alcuna cosa che alla legge è contraria, o che, lasciata correre, fa danno alla sicurezza pubblica: « Il giornale bisognò sequestrarlo, perchè provocava il popolo a ribellione: – La polizia sequestrò una cassa di armi. » || Assicurare, per via di legge, la proprietà d'alcuno, acciocchè non possa usarla se prima non abbia sodisfatto al debito: « Gli feci sequestrare la provvisione: – Gli sequestrarono tutte le rendite. » || *Sequestrare alcuno*, Obbligarlo a non uscire di alcun luogo. || *fig.*: « La pioggia ci sequestrò in casa per tutta la giornata. » *Part. p.* SEQUESTRATO. — Dal basso lat. *sequestrare.*

Sequestratário. *s. m. T. leg.* Colui che riceve presso di sè la cosa sequestrata.

Sequestratóre-tríce. *verbal.* da Sequestrare; Chi o Che sequestra: « Il sequestratore ha la preferenza sopra gli altri creditori. »

Sequèstro. *s. m.* L'atto del sequestrare per Staggire: « Porre il sequestro sopra le entrate: – Fare un sequestro. »

Séra. *s. f.* L'ultima parte del giorno e la prima della notte: « Si avvicina la sera: – Ora si desina generalmente la sera: – La sera studio poco: – Arrivò verso sera. » || *A sera*, Sul principio della sera: « Arrivano là a sera. » || *Da sera*, vale lo stesso, ma si usa solo in composizione; e però si dice *Domani sera*, e popolarm. *Doman da sera.* || *Da sera*, si dice di cosa propria della sera: « Abito da sera. » || *Buona sera*, modo di salutare proprio di chi arriva in una conversazione; ed anche si dice a colui che arriva. Oggi i gallicizzanti dicono *Buona sera* anche partendo. || *Aria rossa di sera, buon tempo ne mena*, proverbio di chiaro significato. || *Dalla mattina alla sera*, Senza interruzione: « Non fa altro che cantare dalla mattina alla sera. » — Dal barb. lat. *sera*, e questo dall' ad. lat. *sera* fem. di *serus*, Tardo; quasi Ora tarda.

Seráfico. *ad.* Aggiunto dell'ordine dei Serafini. || Ed è titolo che si dà a san Francesco d'Assisi, ed all'ordine da esso istituito. — Dal basso lat. *seraphicus.*

Serafíno. *s. m.* Nome degli spiriti della prima gerarchia, i quali si rappresentano pennuti di sei ali. — Dall'ebr. *seraphim.*

Serále. *ad.* Della sera, o Che si fa nella sera: « Scuole serali: – Letture serali. »

Seralménte. *avv.* Ogni sera, Tutte le sere: « Va seralmente a passeggiar per il Viale dei colli. »

Seráta. *s. f.* Lo spazio della sera in cui si veglia: « Vo lì a passar la serata. » || Nel linguaggio teatrale, L'incasso che si fa per una rappresentanza teatrale. || E pure nello stesso linguaggio dicesi per Rappresentazione di un'opera data nella sera a benefizio di un attore o di un cantante.

Seratáccia. *pegg.* di Serata; Serata piovosa o burrascosa. || E anche Sera in cui vadan male le cose ad alcuno.

Seratína. *dim.* di Serata: « Passammo una seratina allegra. »

Seratóna. *accr.* di Serata; per Incasso abbondante fatto per una rappresentazione: « Fu una seratona per l'impresario. »

Seratúccia. *dispr.* di Serata, per L'incasso: « La prima donna fece una seratuccia. » || E per rispetto alla stagione: « È una seratuccia, e non mi arrischio ad uscir di casa. »

Serbare. *tr.* Riporre una cosa in luogo dove si mantenga e conservi, a fine di usarla al bisogno: « Mi ha regalato di belle pere, e le sèrbo per l'inverno: – Ho guadagnato mille lire, e le vo' serbare per un bisogno. » || *assol. Chi sèrba, sèrba al gatto*, prov. che significa come spesso le cose che si serbano, o vanno a male, o sono preda altrui. || Conservare, Tener vivo: « Serberò sempre memoria di tanta cortesia. » || Tenere in serbo per darlo all'occasione: « Ti sèrbo quel posticino per quando sarai in età. » || *Serbar la pancia a' fichi.* V. FICO. || Mantener vivo, rif. ad affetto, passione, e simili: « Serbare risentimento, rancore, odio: – Serbare immacolata la fama. » || *Serbarla a uno*, dicesi familiarm. per Tenere a mente l'offesa ricevuta a fine di farne vendetta a suo tempo: « Stia pur sicuro che gliela serbo anche fra cent'anni. » || *rifl.* Mantenersi vivo, sano, ec., per esser buono all'occasione: « Serbatevi a giorni migliori. » || Conservarsi quale altri è: « Serbarsi fedele al giuramento, alla parola: – Serbarsi puro, onorato. » *Part. p.* SERBATO. — Dal lat. *servare.*

Serbatóio. *s. m.* Luogo chiuso dove si tengono uccellami, o altri animali a ingrassare. || La stanza ove nell'inverno custodisconsi quelle piante che temono il freddo. || Specie di peschiera da ritenere e conservar l'acqua a varj usi: « In fondo al giardino vi fece un gran serbatoio d'acqua. » || Ciascuna delle residenze degli Accademici Arcadi a Roma: « Pastore del gran serbatoio di Roma. »

Sèrbo. *s. m.* L'atto e la cura del serbare; ma usasi solo nelle frasi *Mettere, Dare, Avere, Tenere, in serbo:* « Ho messo in serbo que' pochi alla cassa di risparmio: – Ho dato in serbo le mie argenterie al signor C.: – Tengo in serbo per lei una cassa di eccellente Borgogna. »

Sère. *s. m.* Titolo d'onore, che oggi si dà solo a' Notari: « Contratto rogato da ser Leopoldo Calzolari. » — Forma contratta di *signore.*

Serenaménte. *avv.* Con serenità, Senza turbarsi: « Serenamente rassegnato al suo destino. »

Serenáta. *s. f.* Concerto di voci e strumenti che si fa di sera dinanzi a qualche casa. || Quella che fanno gli amanti dinanzi alla casa dell'amata; ed altresì La musica e la canzone medesima: « La serenata del Don Gio-

vanni: - La serenata del Barbiere di Siviglia. »

Serenìssimo. *sup.* di Sereno. || Titólo di onore che si dava a Signori e a Signorie: « La serenissima repubblica di Venezia: - Il serenissimo principe. »

Serenità. *s. f. astr.* di Sereno; L'esser sereno; Purezza dell'aria, non turbata da nuvoli, o da nebbie o caligini: « Pregano per ottenere la serenità dell'aria. » || *fig.:* « Serenità dell'aspetto, della fronte; » e anche: « Serenità di mente: - Serenità di stile, di pensieri: - Serenità che spira da quella poesia. » || Pur figuratam. Tranquillità di animo non turbato da verun timore o colpa: « Incontrò la morte con mirabile serenità. » || *Serenità* fu titolo che si dette a principi o signorie: « Fece ciò che piacque alla Serenità del Doge: - Vostra Serenità può comandarmi. » — Dal lat. *serenitas.*

Seréno. *s. m.* Lo stato dell'aria non ingombra da nuvoli, da nebbie, o caligini: « Che bel sereno! - Con questo sereno c'è da aspettarsi di gran diacci: - Se domani è sereno, sto in campagna. » || *Al sereno,* posto avverbialm., dicesi più spesso in maniera scherzevole per A cielo scoperto: « È avvezzo a dormire al sereno. »

Seréno. *ad.* Aggiunto dell'aria, del cielo, quando non è ingombro da nuvoli, da nebbie, o caligini: « A poco a poco il cielo tornò sereno. » || Aggiunto di giorno o notte, vale In cui l'aria è serena: « Una giornata serena: - Una notte serena. » || Di una disgrazia, o notizia gravissima, che venga contro ogni espettazione, si suol dire che è *Un fulmine a ciel sereno.* || *fig.* detto di persona, di volto, aspetto, ec. Che dimostra la tranquillità dell'animo: « Sempre ha l'aspetto sereno: - È sereno di aspetto: - È sereno nel volto. » || *Mente serena,* Mente non ingombra da foschi pensieri. || E di tutto ciò dove il dolore, o la passione non prevale: « Discussione serena: - Sereno giudizio. » || Di persona, Che ha lieto aspetto: « Nella presenza degli uomini si mostra sereno; ma in cuore chi sa come sta! » || *Pietra serena,* Sorta di pietra che pende all'azzurrino e al bigio, la quale esposta all'aria e all'acqua si sfalda. || *Gotta serena,* nome volgare dell'Amaurosi. — Dal lat. *serenus.*

Sergènte. *s. m.* Grado di sotto ufficiale nei corpi ordinati militarmente; ed è quello sopra al caporale. — Da *servente.*

Seriaménte. *avv.* Con serietà, Sul serio: « Gli domandò seriamente se l'Arno era fiume d'acqua dolce. » || Con tutto il senno, e non per balocco: « Pensate seriamente a'casi vostri: - È seriamente occupato in quel suo lavoro. »

Sèrico. *ad.* Di seta: « Drappi serici: - Seriche vesti. » Ma è solo della lingua nobile. || Più comunem. usasi nel significato di Appartenente alla seta: « Industria serica: - Arte serica. » — Dal lat. *sericus.*

Sèrie. *s. f.* Ordine e disposizione di cose secondo un determinato concetto: « Ordinare la libreria per serie: - Prima, seconda serie. » || Successione ordinata di fatti, di avvenimenti, ec.: « Serie non interrotta di grandi fatti. » || E anche: « La serie dei Re di Francia, o d'Italia: - La serie degli avi. » || *Serie de' numeri naturali, T. alg.,* è composto de' numeri che si formano per l'addizione continua dell'unità cominciando dalle unità medesime e seguitando fino a qualunque termine. È formano pure una *Serie* quei numeri o termini analitici che progrediscono senza fine secondo una regola qualunque, aritmetica o algebrica, che si dice *legge della serie:* « Serie de' quadrati, de' cubi, ec. » — Dal lat. *series.*

Serietà. *s. f.* Contegno grave, e serio: « Diceva quelle cose con tal serietà che tutti ci credevano: - La sua inusitata serietà, mi mette in apprensione. »

Sèrio. *ad.* Che usa gravità in tutte le cose: « È uomo serio, nè vuol fare il buffone. » || Più che altro si dice delle cose: « Discorso serio: - Opera seria, ed opera buffa. » || Grave, Pericoloso: « Le cose incominciano a farsi serie, e può da un momento all'altro avvenire una catastrofe. » || Si dice anche a modo di esclamazione, *Cose serie!* « Come vanno i fatti di Spagna? - Cose serie! » || *Serio,* detto di persona, vale Turbato nella faccia contro il suo solito: « Che ha egli che è così serio? - Stamani è molto serio. » || E in forza di *sost.:* « A me piace più il serio che il faceto. » || *Sul serio,* posto avverbialm., vale Da senno, Di buon proposito e non per burla: « Parlo sul serio, sai: - Non so come si fa a prender sul serio quelle buacciolate: - Dice quelle scioccherie così sul serio, che molti le credono. » — Dal lat. *serius.*

Seriocòmico. *ad.* Che ha del serio e del comico; detto per lo più di poema o dramma.

Seriofacèto. *ad.* Lo stesso che il seguente.

Seriogiocóso. *ad.* Misto di serio e di giocoso; e dicesi di componimento letterario, e specialm. drammatico.

Serménto. *s. m.* Ramo secco della vite: « I sermenti si legano in fastelli e si serbano per l'inverno. » || Tralcio: « Si tagliano i sermenti inutili. » — Dal lat. *sarmentum.*

Sermocinare. *intr.* Parlare a lungo e con solennità; ma si direbbe solo per ischerno. *Part. p.* SERMOCINATO. — Dal lat. *sermocinari.*

Sermollino. *s. m.* Specie di pianticella odorosa. — Forma alterata e diminut. di *serpillo.*

Sermoncino. *dim.* di Sermone. || Specialmente si dice per Quel discorsino che recitano i bambini per il Natale alle rappresentazioni della capannuccia. E come i fanciulli lo recitano con lo stesso tono di voce, senza pose e senza gesto, così quando altri legge o declama senza arte suol dirsi *Par che reciti il sermoncino.*

Sermóne. *s. m.* Ragionamento fatto in pubblica adunanza; ma ora non si direbbe se non parlandosi di soggetti religiosi: « I sermoni di sant'Agostino. » || Componimento poetico, di soggetto morale e di stile mezzano: « I Sermoni di Orazio: - I Sermoni del Chiabrera, del Gozzi. » — Dal lat. *sermo.*

Sermóne. *s. m.* Pesce, che propriam. chiamasi e più spesso dicesi *Pesce sermone.* — È corruzione di *salmone.*

Sermoneggiare. *intr.* Far sermoni, Sermocinare; ma è di uso rarissimo, o si direbbe solo per beffa. *Part. p.* SERMONEGGIATO.

Serotinam énte. *avv.* Tardi, Passato il tempo opportuno: « Prese quel partito serotinamente: - Frutte maturate serotinamente. »

Seròtino. *ad.* Tardivo; e specialmente si dice dei frutti che maturano alla fine della loro stagione: « Fichi serotini: - Uva serotina. » || E anche di animali di ultima figliatura: « Agnelli serotini. » || *fig.:* « Penitenza serotina. » || Che è fuor di tempo: « Codeste sono pretensioni serotine. » — Dal lat. *serotinus.*

Serpàio. *s. m.* Luogo dove sono molte serpi; e per estens. Podere, Orto, o simile, trasandato e quasi insalvatichito: « Quel giardino è ridotto un serpaio. »

Sèrpe. *s. c.* ma più spesso *f.* Rettile lungo, cilindrico, assai grosso e senza piedi: « Vidi traversar la strada a una serpe lunga un metro: - Trovò un nido di serpi. » || *Serpe acquaiuola,* Specie di serpe che vive nell'acqua. | *Allevarsi la serpe in seno,* dicesi proverbialm. per Beneficare e tener presso di sè alcuno, che poi ti abbia a diventar nemico, e nuocerti: « Ha preso a proteggere quel figuro; e non si accorge che si alleva la serpe in seno. » || *Andarci come la serpe all'incanto,* modo proverbiale per Andare con sospetto e di mala voglia in un luogo. *Le cose lunghe diventan serpe,* suol dirsi a significare che in certe cose l'indugiare è pericoloso, e possono nascere ostacoli. || *Ogni serpe ha il suo veleno,* prov. il qual significa che Ogni persona si mostra, al bisogno, stizzosa e sdegnata. || *Serpe, T. carrozz.,* Sederino posto sul dinanzi di una foggia di carrozze dalla parte di fuori, sorretto da due ferri ritorti a modo di serpe: « In carrozza dentro non c'è posto; se vuole andare in serpe, il posto c'è. » || Sorta di saltarello che si spicca come ondeggiando da' fuochi artifiziali. || *Serpe, T. distill.,* Canna con più ritorte ad uso di distillare. — Dal lat. *serpere.*

Serpeggiaménto. *s. m.* Il serpeggiare; detto specialmente de' corsi d'acqua.

Serpeggiare. *intr.* Muoversi e andare non diritto, ma a spirale come fanno le serpi: « Quasi tutti i rettili un poco lunghi non strisciano, ma serpéggiano. » || Scorrere tortuosamente; detto de' fiumi: « Un fiumicello che serpéggia tra collinette amenissime. » || E di via tortuosa: « Il viale de' colli serpeggia maestosamente tra ridenti colline. » || *fig.:* « Serpeggia un contagio tra il popolo, Serpeggiano perverse dottrine: - Serpeggia tra il popolo la voce di un immenso disastro. » *Part. p.* SERPEGGIATO.

Serpentària. *s. f. T. bot.* Sorta di erba medicinale, detta dai botanici *Captus flagelliformis.* — Dal basso lat. *serpentaria.*

Serpentàrio. *s. m. T. astr.* Costellazione figurata in un uomo con un serpente in mano. — Dal basso lat. *serpentarius.*

Serpènte. *s. m.* Serpe assai più grande delle ordinarie, velenoso e feroce: « Serpente boa: - Serpente a sonagli, ec. » || *Il serpente che ingannò Eva,* e *L'antico serpente,* intendesi il demonio. || *fig.* Persona molto risentita: « È un vero serpente: - Lascialo andare quel serpente. » || *Serpente,* si dice volgarm. anche a Donna molto brutta e dispettosa: « O come mai

Pietro sposa quel serpente? » — Dal lat. *serpens*.

Serpentèllo. *dim.* di Serpente.

Serpentina. *s. f. T. nat.* Specie di pietra, detta scientificam. Ofite. || *T. orol.*, Pezzo d'orologeria che serve a mettere in moto l'orologio.

Serpentino. *ad.* Di serpente. || Si dice più che altro figuratam. *Lingua serpentina* ad Uomo o Donna maledica: « È una gran lingua serpentina costui. » || *Lingua serpentina*, chiamasi pure un'Erba, comunemente detta Erba lucciola. — Dal lat. *serpentinus*.

Serpentóne. *accr.* di Serpente; Grosso serpente. || Strumento musicale di ottone, ritorto, di voce bassa, così detto perchè la campana di esso suol farsi in forma di una testa di grosso serpente. Oggi è fuor d'uso.

Serpicèlla. *dim.* di Serpe.

Serpiciáttola. *dim.* di Serpe; Serpe di grandezza tra la serpicella e la serpicina.

Serpicína. *dim.* di Serpe, più piccola che la serpicella.

Serpillo. *s. m.* Sorta d'erba odorosa; lo stesso che Sermollino. — Dal lat. *serpyllum*, gr. ἑρπυλλον.

Serpolína. *dim.* di Serpe; Serpe molto piccola.

Serpóne. *s. m. accr.* di Serpe; Serpe assai grosso, ma da non potersi chiamare Serpente. « Sbucò fuori un serpone tanto lungo. »

Sérqua. *s. f.* Numero di dodici cose congeneri, e specialmente da mangiare; ma non direbbesi se non di uova, di carciofi, e simili: « Le uova costano una lira la serqua: - S'è mangiato mezza serqua di carciofi. »

Sèrra. *s. f.* Riparo di muro o di altro: « Ogni chilometro fanno una serra per maggior sicurezza: - Fecero una serra attraverso il fiume acciocchè le castagne non siano portate via dalle acque. » || Tumulto di popolo, o anche Calca, Pressa; ma in questo caso si raddoppia: « In quel serra serra mi fu rubato l'orologio. » || *Serra*, dicesi da'sarti Tutta la cintura dei calzoni con coda o codino per affibbiarli dalla parte di dietro, e bottoni con occhielli dalla parte davanti. || *Serra*, dicesi da' giardinieri per Stufa da piante.

Serráglio. *s. m.* Luogo murato o difeso da spranghe di ferro, ove si tengono bestie feroci. || Il palazzo, appresso i Musulmani, ove stanno le donne del Sultano.

Serráme. *s. m.* Qualunque Strumento che tiene serrati usci, casse, e simili, e che per lo più s'apre e si chiude colla chiave.

Serrare. *tr.* e *assol.* Congiungere insieme e fermare con chiave, paletto o altro arnese le impòste, specialm. di porta e d'uscio: « Quando esci, sèrra l'uscio: - Serrare a doppia chiave: - Si chiama serrame tutto ciò che serve a serrare. » || E per semplicem. Chiudere; ma in questo senso è meno usato. || *intr.* detto di usci, finestre, e simili, vale Combaciare l'una impòsta con l'altra esattamente: « Questa porta non sèrra bene. » || *rifl.* *Serrarsi addosso a uno*, vale Avventarglisi addosso e stringerlo assalendo. || *Serrarsi*, detto pure di persone, vale Raffittirsi, Stringersi in minore spazio. || *Serrarsi al muro*, vale Accostarsi molto, Stringersi ad esso. || *Serra serra*, e a guisa di *sost.* *Un serra serra*, dicesi Quando più gente correndo si dibatte e si incalza. || onde *Fare un serra serra addosso a uno*, vale Serrarsegli addosso, Porgli assedio, Incalzarlo. *Part. p.* SERRATO. — Dal basso lat. *serare*, e questo dal lat. *sera*, Serrame.

Serraschieráto. *s. m.* Grado e dignità di serraschiere. || Ed altresì Il luogo dove sono gli uffici dipendenti da esso.

Serraschière. *s. m.* Titolo che si dà in Turchia al Generalissimo delle forze di terra. — Dal turc. *serasker*, Capo d'esercito.

Serráta. *s. f.* Riparo di terra o di muro o di altro, fatto per fermare il corso dell'acque.

Serrataménte. *avv.* Con modo serrato, Strettamente: « Pronunzia le parole troppo serratamente. »

Serratúra. *s. f.* Qualunque istrumento che tien serrati usci, casse, e simili, e che si apre con chiave. || *Serratura a sdrucciolo*, o *Serratura a colpo*, dicesi una Piccola serratura, la cui stanghetta a mezza mandata è smussa in guisa, che l'uscio spingendolo si chiude da sè; e dicesi particolarmente di quelle piccole serrature che non si chiudono a chiave, e s'aprono girando un pallino, una gruccetta, e simili.

Sèrto. *s. m.* Ghirlanda, Corona; ma è voce del nobile linguaggio. — Dal lat. *sertum*.

Sèrva. *s. f.* Donna che sta al servizio di alcuno; ma intendesi propriam. di Colei che in una casa è sola a servire i padroni: « Ogni mese muta serva. » — Dal lat. *serva*.

Servággio. *s. m.* Servitù.

Servaiòlo. *s. m.* Chi tira alle serve. Voce familiare.

Servènte. *ad.* Che serve; ma usasi solo nel modo *Cavalier servente*, di cui V. in CAVALIERE. || In forza di *sost.* Colui che presta servizj negli spedali o in altri luoghi pii. — Dal lat. *serviens*.

Serventése e **Sirventése.** *s. f.* Specie di poesia lirica, usata in principio dai trovatori, di carattere per lo più satirico, ma anche amoroso, tessuta in modo, che le rime di una strofa servano a quelle delle altre, incatenandosi, come per es. nelle terzine. — Dal prov. *sirventes*.

Servétta. *dim.* e *vezz.* di Serva; Serva giovane e piuttosto leggiadra.

Servigiále. *s. f.* La monaca che è destinata ai servigj del Convento.

Servígio. V. SERVÍZIO.

Servíle. *ad.* Di servo, o Da servo. — Dal lat. *servilis*.

Servilità. *s. f. astr.* di Servile; L'esser servile: « Servilità d'ingegni, d'animi, ec. » — Dal lat. *servilitas*.

Servilménte. *avv.* A maniera di servo.

Servína. *vezz.* di Serva; Serva giovine e leggiadra.

Servire. *intr.* Essere in condizione di servitore: « Sono dieci anni che sèrve in quella casa: - Non si può servire a due padroni. » || Essere in condizione di servo: « Gli Ebrei servirono sotto Faraone. » || Per estens. Dipendere dal dominio altrui: « L'Italia non sèrve più allo straniero. » || *fig.*: « Servire alle proprie passioni, all'errore, ai pregiudizj, ec. » || *Servire*, detto di soldati, vale Esercitar la milizia: « Oggi quando un soldato ha servito tre anni, lo mandano in congedo illimitato: - Ha servito sotto i Borboni. » || *Servire*, detto di cosa, usasi comunem. per Esser atta, disposta ad un fine: « La parola sèrve o deve servire a far manifesti gl'intimi sensi dell'animo: - Questo anditino serve a mettere in comunicazione un quartiere con l'altro: - È così mal ridotto, che non serve più a nulla. » || In proposizione interrogativa *A che serve?* vale A che pro? A che utile? « A che serve che voi mi tormentiate con tante domande? - A che serve consigliarlo? tanto vuol far di su' testa. » || *Servire*, seguíto dalle preposizioni *Di*, *Da* o *Per*, vale Tener luogo di, Far le veci: « Una mazza che serve al tempo stesso da bastone e da ombrello: - Gli serve di strofinacciolo: - Questa nota serve per dichiarazione. » || *Servire*, vale anche Bastare, Esser sufficiente: « Questo denaro non serve; ce ne bisogna dell'altro: - Se non serve, vedremo di farlo servire: - Serve, non me ne dia più. » || *tr. rif.* a persona, Disimpegnare presso di lei l'ufficio di servitore: « Ha servito quella famiglia per parecchi anni. » || E per cortesia od affetto: « Eccomi qui a servirla. » || Prestare che fa alcun artefice l'opera propria a un particolare, o Fornire che fa un negoziante degli oggetti del proprio negozio una casa, un individuo, ec.: « Il mosaicista X. serve la casa reale: - Il mio sarto mi serve da quindici anni. » || Far piacere, comodo, servigio ad alcuno: « Se posso, la servirò come desidera. » || E ironicam. *Servire uno*, dicesi per Sconciargli comecchessia i fatti proprj, ed anche per Maltrattarlo o con parole o con fatti: « Se lo trovo, lo servo io: - Lo ha servito proprio nelle regole. » || Detto di alcun senso o facoltà, vale Far l'ufficio suo: « La gamba lo serve bene: - Per ora gli occhi mi servono benissimo: - La memoria lo serve poco. » || *Servire alcuno di una cosa*, vale Dargliela, Somministrargliela. || *Servire una vivanda, una bibita*, e simili, dicesi con modo straniero, per Apprestarla, Porgerla: « Il the si serve in chicchere a posta: - Il tamarindo oggi si serve comunem. anche ai caffè. » || *Servire alcuno a tavola*, Ministrargli i cibi, le bevande, assistendo ritto: « Per i Saturnali, nell'antica Roma, i padroni servivano a tavola i servi. » || *Servir di coppa e di coltello*. V. COLTELLO. || *Servire la messa*, vale Assistere il sacerdote che dice la messa, rispondendo, voltando il messale, versando l'acqua e il vino dalle ampolle, e facendo altre cose che il rito prescrive. || *rifl.* *Servirsi di una cosa* o *di una persona*, vale Farne uso, Valersene ad alcun fine: « Per far questo composto si serve di mezzi semplicissimi: - Per iscrivere si serve sempre delle penne d'oca: - Si servì di me per chieder a lui del danaro: - Se avete qualche bisogno, servitevi liberamente dell'opera mia: - Gli dettero in deposito alcune somme, ed egli se ne servì per conto suo. » || *Si serva a suo piacere*, *Si serva pure*, e simili modi, si usano per dire cortesemente ad alcuno che prenda di cose offertegli quante e come vuole. || Rif. a medico, legale, e simili, ovvero ad artigiano, operaio, ec., significa Valersi per consueto dell'opera sua: « Si serve del X. per medico: - Di chi vi servite? - Del dottor N.: -

A scarpe mi servo dal T.» || E rif. a negoziante, bottega, e simili, Esser solito provvedersi da esso delle cose proprie del suo negozio: «Son dieci anni che mi servo da quel pizzicagnolo:» *Part. pr.* SERVENTE. *Part. p.* SERVITO. — Dal lat. *servire.*

Servita. *ad.* Aggiunto di frate di un ordine religioso, che fu istituito, col titolo di Ordine dei Servi di Maria, nel secolo XIII in Firenze; e usasi anche in forza di *sost.*

Servito. *s. m.* Muta di vivande, Portata: «A quel pranzo ci furono dodici serviti.»

Servitoráme. *s. m.* I servitori presi insieme; ma è voce dispregiativa: «Roma, città piena di servitorame.»

Servitóre. *s. m.* Chi serve in casa altrui: «Il servitore di casa P.: – Tra i servitori ce n'è sempre qualcuno che comanda più del padrone.» || Spesso è titolo col quale ci nominiamo in fine alle lettere per riverenza ad alcuno: «Suo umilissimo servitore N. N.» || *Servitor suo,* dicesi per atto d'ossequio accomiatandoci da persona di riguardo, o accomiatandola. || *Servitore,* dicesi a quell'Arnese di legno o di ferro con beccatelli che serve per attaccarvi i panni. || Ed a Quell'arnese di ferro che serve a reggere una delle estremità dello schidione, quando gira l'arrosto.

Servitorino. *dim.* e *vezz.* di Servitore; Servitore giovine.

Servitù. *s. f.* Condizione di servo, Il servire, Servaggio: «La servitù del popolo ebreo: – Rompere i ceppi della servitù.» || *Servitù,* intendesi oggi Tutti insieme i servitori e le serve che sono in una famiglia: «La servitù bisogna tenerla in rispetto: – Non paga mai la servitù.» || *T. leg.* Diritto fondato sopra luogo stabile a pro di alcuna persona o d'altro luogo stabile. || *fig.* Obbligo, Legame: «Quell'essere costretto all'orario è per me una servitù intollerabile.» || Familiarm. dicesi che *una stanza ha servitù con un'altra,* quando per accedervi bisogna passare per quella stanza. || *Avere* o *Contrarre servitù con alcuno,* dicesi per Essere o Divenirgli devoto e affezionato. — Dal lat. *servitus.*

Servizíále. *s. m.* Clistere, Lavativo.

Serviziáto. *ad.* Che volentieri fa servizio.

Servizio ed anche **Servígio.** *s. m.* Il servire in casa altrui; Condizione di servitore o di serva: «È andata al servizio: – Cercare di un servizio: – Essere, Stare, a servizio: – Esser fuor di servizio: – Il servizio è cosa dura.» || *Buono* o *Cattivo servizio,* tanto lo dice il servitore rispetto alla famiglia cui serve, quanto la famiglia rispetto al servitore: «È un buon servizio, e da tenerselo caro: – In quella casa è un gran cattivo servizio.» || *Persona, Donna* ec. *di servizio,* lo stesso che Servitore, Serva: «Ditelo alla mia donna di servizio.» || *Mezzo servizio,* dicesi Il fare le faccende più importanti, ma senza convivere in famiglia: «Ho preso una donna a mezzo servizio, che mi fa la spesa, mi rigoverna e mi spazza, e poi se ne va a casa.» || La persona stessa che in tal modo ci serve: «È un mezzo servizio: – Ho preso un mezzo servizio.» || *Servizio,* dicesi anche L'opera che alcuno presta allo Stato, al Comune, ad una istituzione, e simili: «Il servizio della parrocchia è assai grave: – Dopo tant'anni di onorati servigj, fu riposato.» || *Servizio militare,* L'obbligo della leva, cui sono sottoposti i cittadini, e Il tempo della sua durata. || *Servizio,* dicesi anche per Benefizio, Utile, Comodo, Favore, ec. che facciasi altrui: «Facendo questo, mi rendereste un gran servizio: – L'ho detto in servigio di lui.» || *Fare i servizj,* dicesi di chi suol fare alcune particolari ed umili commissioni o faccende in una casa, bottega, e simili. || *Fare un viaggio e due servizj,* dicesi proverbialm. per Conciliare in una operazione più faccende o fini. || *Essere* o *Mettersi al servigio di uno,* dicesi figuratam. per Essere o Dichiararsi pronto ad ogni suo comando. || Ironicam. *Mi faccia il servizio, Fatemi il servizio,* ec., dicesi come pregando che altri non faccia o dica una cosa, o cessi dal farla o dal dirla. || *Servizio divino,* Le preghiere e i riti che si celebrano nella chiesa, specialm. in occasione di funerali. || *Servizio di chiesa, T. liturg.,* si dice della Messa solenne, ed altre funzioni, in cui interviene o il sovrano, o i capi del governo. || *Servizio da tavola,* o solam. *Servizio,* dicesi anche Tutto il vasellame da tavola: «Un servizio d'argento cesellato dal Cellini.» — Dal lat. *servitium.*

Serviziuòlo. *dim.* di Servizio; Piccolo servizio per Piacere, Benefizio, ec.

Sèrvo. *s. m.* Colui che serve, o sia per forza, o sia per volontà. || *Servo della gleba.* V. GLEBA. || *Servo sciocco,* Colui che fa nelle commedie le parti di servi balordi e dappoco. || *Servo muto,* Arnese di legno sostenuto da un piede con due o tre palchetti, e che si tiene accanto alla tavola nel tempo del desinare per tenervi piatti, pane o altro, e prenderli da esso comodamente. — Dal lat. *servus.*

Sèrvo. *ad.* Di servitù, Servile, o Che vive nel servaggio. || *Far servo,* dicesi Il salutare movendo le dita mentre si tien fermo il resto della mano; e ciò si dice più specialm. del saluto de' bambini: «Fagli servo, a quel signore.» — Dal lat. *servus.*

Servóna. *accr.* di Serva; Serva di grande persona.

Servóne. *s. m. accr.* di Serva; più che Servona.

Sèsamo. *s. m.* Sorta di pianta dal cui seme si estrae l'olio, e dicesi anche del Seme stesso. — Dal lat. *sesamum,* gr. σήσαμον.

Sesquiáltero. *ad. T. mat.* Aggiunto di due quantità, delle quali l'una contiene una volta e mezzo l'altra. — Dal lat. *sesquialter.*

Sesquipedále. *ad.* Di un piede e mezzo; detto giocosamente di parole molto lunghe. — Dal lat. *sesquipedalis.*

Sessagenário. *ad.* Che ha sessanta anni, detto di persona; e si usa in forza di *sost.* — Dal lat. *sexagenarius.*

Sessagèsima. *s. f. T. eccl.* La domenica che precede la Quinquagesima.

Sessagèsimo. *ad. num. ord.* Lo stesso che il più comune Sessantesimo. — Dal lat. *sexagesimus.*

Sessanta. *ad. num. card. ind.* Che contiene sei diecine. || In forza di *sost.* Quantità che somma a sessanta. — Dal lat. *sexaginta.*

Sessantamila. *ad. num. card. ind.* Che contiene sessanta migliaia. || In forza di *sost.* Quantità che somma a sessantamila.

Sessantèsimo. *ad. num. ord.* di Sessanta. || In forza di *sost.* La sessantesima parte.

Sessantína. *s. f.* Quantità di sessanta, o che si avvicina a sessanta: «Ho speso una sessantina di lire.» || *assol. Uomo in sulla sessantina,* Uomo che ha sessant'anni circa.

Sessennále. *ad.* Che ricorre ogni sei anni.

Sessènnio. *s. m.* Lo spazio di sei anni. — Dal lat. *sexennium.*

Sèssile. *ad. T. bot.* Che è senza picciuolo o sostegno. — Dal lat. *sessilis.*

Sessionário. *s. m.* Quaderno ove gli avvocati, i procuratori, ec. scrivono le sessioni fatte, o quelle da farsi.

Sessióne. *s. f.* Unione di più persone per consultare, deliberare, o giudicare di checchessia. — Dal lat. *sessio.*

Sèsso. *s. m.* L'esser proprio del maschio e della femmina, così negli animali come nelle piante, e che distingue l'uno dall'altra: «Sesso maschile, Sesso femminile.» — Dal lat. *sexus.*

Sessuále. *ad.* Che è relativo al sesso, Che lo risguarda; come *Organi sessuali* ec. — Dal basso lat. *sexualis.*

Sèsta. *s. f. T. mus.* Intervallo che abbraccia sei gradi della scala. || *T. eccl.* Nome di una delle ore canoniche che succede alla Terza: «I canonici cantano sesta.»

Sestante. *s. m.* Strumento astronomico, che contiene la sesta parte della circonferenza del cerchio, come il quadrante ne contiene la quarta parte. — Dal lat. *sextans.*

Sestário. *s. m. T. stor.* Sorta di misura antica, che era la sesta parte del congio, e si misuravano così le cose liquide come le solide. — Dal lat. *sextarius.*

Sèste. *s. f. pl.* Strumento da misurare; così detto perchè l'apertura delle sue gambe misura in sei volte esattamente la corda della sesta parte della circonferenza del circolo descritto con l'apertura di esso; Compasso. || Per similit. e scherzevolm. dicesi di Gambe: «Ha un par di seste che sfido a tenergli dietro: – Allunga un po' più le seste.» || *Parlar colle seste,* o simili, dicesi familiarm. per Parlar con grande cautela ed esattezza.

Sestèrzio. *s. m. T. stor.* Sorta di moneta antica romana, che valeva circa quindici centesimi di lira italiana. — Dal lat. *sestertius.*

Sestière. *s. m. T. stor.* Ciascuna delle sei parti nelle quali per comodo di governo era divisa alcuna città.

Sestína. *s. f.* Canzone lirica, per lo più di sei stanze e di sei versi d'undici sillabe per stanza, l'ultime parole dei quali sono in ciascheduna stanza le medesime, col ritornello o coda di soli tre versi, che tutte le sei parole finali comprendono; ed ogni primo verso di ciascheduna stanza termina colla parola medesima colla quale termina l'ultimo verso della stanza antecedente. || Oggi più comunem. intendesi per Stanza di sei endecasillabi rimati.

Sestino. *s. m.* Specie di mattone più piccolo dell'ordinario, della larghezza di dieci centimetri.

Sèsto. *s. m.* Ordine, Assetto: « Dar sesto alle sue cose: – Mettere in sesto, ec. » || *T. arch.* Curvità o Rotondità degli archi e delle volte: « Tutto sesto, Mezzo sesto, Sesto acuto. » || *Sesto di un libro, T. stamp.*, La dimensione di un libro in altezza e in larghezza, quale si desume dal numero delle pagine che ciascun foglio contiene.

Sèsto. *ad. num. ord.* di Sei. || In forza di *sost.* La sesta parte. — Dal lat. *sextus.*

Sestodècimo. *ad. num. ord.* Lo stesso, ma men comune, che Sedicesimo.

Sestúltimo. *ad.* Sesto avanti l'ultimo.

Sèstupla. *s. f. T. mus.* Misura a due tempi ternarj: « Sestupla di crome: – Sestupla di minime. »

Sèstuplo. *ad.* Che è più grande sei volte, A sei doppj; e usasi anche in forza di *sost.* — Dal basso lat. *sextuplus.*

Séta. *s. f.* Specie di filo prezioso, prodotto da alcuni vermi, chiamati Bachi da seta o Filugelli: « Arte, Industria, della seta. » || Il drappo fatto di seta: « Vestito di seta: – Un metro di seta. » || *Seta da cucire*, o solam. *Seta*, Seta filata e torta ad uso di cucire: « Matassina di seta: – Gugliata di seta. » || *Camminar sur un fil di seta*, dicesi in modo proverbiale per Adempiere scrupolosamente il proprio dovere. || *Condurre alcuno con un fil di seta*, per Condurlo, Governarlo, agevolissimamente, attesa l'indole buona di esso. || *Fino come la seta*, dicesi familiarm. di persona assai accorta. || *Essere una seta*, dicesi di roba assai morbida: « Capelli che sono una seta. » — Dal lat. *seta*, Setola.

Setáccio. *s. m.* Lo stesso, ma men comune, che Staccio.

Setáceo. *ad.* Che ha apparenza, ed anche Che ha qualità di seta.

Setaiuòlo. *s. m.* Mercante di seterie.

Séte. *s. f.* Bisogno di bere: « Aver sete: – Spegnere la sete: – Levar la sete: – Cavarsi la sete. » || *fig.* Ardente desiderio, Avidità, di checchessia: « Sete di ricchezze, d'onori, di guadagni, ec. » || *Aver sete del sangue altrui*, dicesi di chi odia fieramente un altro, e cerca di togliergli la vita. || *Morir di sete, Affogar di sete*, e simili, Avere intensissimo bisogno di bere. || *Levarsi la sete col prosciutto.* V. PROSCIUTTO. || *Date da bere al prete, chè il cherico ha sete.* V. in PRETE. || *fig.* di legname arido, che ha bisogno di vernice, dicesi familiarm. *che ha sete:* « Queste persiane hanno sete. » || E così diciamo che *la campagna, le piante* ec. *hanno sete*, allorchè cominciano a sentir l'asciuttore. — Dal lat. *sitis.*

Setería. *s. f.* Termine collettivo, che abbraccia tutte le mercanzie di seta; e usasi più spesso nel *pl.*

Sétola. *s. f.* Il pelo che ha in sul filo della schiena il porco; ma si trasferisce anche ai peli lunghi, particolarmente della coda o della criniera dei cavalli e d'altri animali. || *Setole*, si chiama per dispregio anche La barba degli uomini ruvida e scomposta. || *Setola*, è anche una Sorta di malore che viene ne' piedi de' cavalli, ed è una fessura che si forma nello zoccolo e che ha sempre una direzione verticale parallela a quella delle fibre dell'unghia. || *Setole*, si dicono Alcune piccole scoppiature, che si producono nelle mani, nelle labbra, nelle palpebre e ne' capezzoli delle mammelle delle donne, e che cagionano una dolorosa lacerazione. — Dal lat. *seta.*

Setolináio. *s. m.* Colui che fa e vende i setolini.

Setolinare. *tr.* Pulire col setolino. *Part. p.* SETOLINATO.

Setolináta. *s. f.* L'azione del pulire col setolino.

Setolino. *s. m.* Spazzola di setole, di varie forme, e più o meno gentile, per nettare i panni dalla polvere, ec.

Setolóso. *ad.* Pieno di setole, Setoluto. — Lat. *setosus.*

Setóne. *s. m. T. veter.* Laccio o Corda fatta di setole per uso di medicare alcun malore de' cavalli. Si adopra facendolo passare sotto la pelle e lasciandovelo stare, per eccitarvi irritazione o suppurazione. || Si fa alcuna volta anco all'uomo, ma con nastro o fila di bambagia.

Sètta. *s. f.* Propriam. Quantità di persone che aderiscono a qualcheduno, o seguitano qualche particolare opinione o dottrina politica, o regola di vita religiosa; ma oggi ha sempre tristo senso: « Fatta l'Italia, bisogna disfare le sette: – La setta degli accoltellatori. » — Dal lat. *secta.*

Settanta. *ad. num. card. ind.* Che contiene sette diecine. || In forza di *sost.* Quantità che somma a settanta. — Dal lat. *septuaginta.*

Settantèsimo. *ad. num. ord.* di Settanta. || In forza di *sost.* La settantesima parte.

Settantína. *s. f.* Quantità di settanta o che si avvicina a settanta: « Ci vorrà una settantina di lire. » || *assol. Uomo in sulla settantina*, Uomo che ha settant'anni circa.

Settário. *ad.* Di setta, Appartenente a setta: « Spirito settario: – Tendenze settarie. » || In forza di *sost.* Chi appartiene a una setta, o ha spirito settario. — Dal basso lat. *sectarius.*

Sètte. *ad. num. card. ind.* Che contiene sei più uno. || In forza di *sost.* Quantità ammontante a sette; e La cifra che la esprime. || *Sette*, dicesi per similit. Una ferita in forma di sette, Sfregio, Sberleffe; voce famil. || *Corpo di sette!* Esclamazione familiare di maraviglia, di scherzevole minaccia, e simili. || *Tre setti*, Giuoco di carte simile ai quadrigliati. || *Sette e mezzo*, Nome di un giuoco di carte, il qual consiste nell'accozzare con due carte quel punto, o nell'avvicinarvisi di più. || *Sette tuo, suo, vostro*, ec. suol dirsi familiarm. per accennare che altri è stato fortunato, o sarebbe, incogliendogli una tal cosa. Modo molto familiare. — Dal lat. *septem.*

Settecentèsimo. *ad. num. ord.* di Settecento. || In forza di *sost.* La settecentesima parte.

Settecènto. *ad. num. card. ind.* Che contiene sette centinaia. || *Il settecento*, detto assolutam. s'intende il secolo XVIII: « Scrittori del settecento. »

Setteggiare. *intr.* Far setta, Diportarsi da settario. *Part. p.* SETTEGGIATO.

Settèmbre. *s. m.* Il nono mese dell'anno civile. — Dal lat. *september.*

Settembrino. *ad.* Di settembre, Attenente a settembre; ma usasi più spesso come aggiunto della lana che si tosa nel settembre. || In forza di *sost.* dicesi Quel fortigno che piglia il vino a settembre, se non è ben curato.

Settemila. *ad. num. card. ind.* Che comprende sette migliaia. || In forza di *sost.* Quantità ascendente a settemila.

Settemillèsimo. *ad. num. ord.* di Settemila. || In forza di *sost.* La parte settemillesima.

Settèmplice. *ad.* Aggiunto dato alla luce secondo il sistema de' sette colori. — Dal lat. *septemplex.*

Settenário. *s. m.* Spazio di sette giorni. || Spazio di sette anni.

Settenário. *ad.* Di sette. || Aggiunto di verso di sette sillabe; e usasi anche in forza di *sost.*: « Canzone in settenarj. » — Dall'ad. lat. *septenarius.*

Settennále. *ad.* Di sette anni.

Settènnio. *s. m.* Spazio di sette anni. — Dal basso lat. *septennium.*

Settentrionále. *ad.* Del settentrione: « Paesi settentrionali: – Popoli settentrionali. » || Che è esposto al settentrione di un particolare orizzonte: « Italia, Germania settentrionale. » — Dal lat. *septentrionalis.*

Settentrióne. *s. m.* Lo stesso che Tramontana. || La plaga del mondo sottoposta al polo artico. || Uno dei quattro punti cardinali dell'orizzonte; quello opposto a mezzogiorno. — Dal lat. *septentrio.*

Setticlávio. *s. m. T. mus.* Le sette chiavi della musica.

Settifórme. *ad.* Di sette forme, e dicesi più spesso dello Spirito Santo. — Dal basso lat. *septiformis.*

Sèttima. *s. f. T. mus.* Intervallo che abbraccia sette gradi della scala: « Settima maggiore, minore, diminuita. » || *T. liturg.* Ufficio di messe o d'altre preghiere pubbliche, che si dicono per alcun defunto, sette giorni dopo la sua morte.

Settimána. *s. f.* Spazio di sette giorni, dalla domenica al sabato. || *Settimana santa*, Quella nella quale si celebrano i misteri della Passione di N. S. e che precede la Pasqua di Resurrezione. || *Esser di settimana*, dicesi di Chi adempie durante quella settimana ad un ufficio: « Caporal di settimana: – Il tal canonico è di settimana. » || *Settimana*, dicesi figuratam. Il salario che si paga o si riscuote a fin di settimana: « Dare, Pagare, Riscuotere, la settimana. » — Dal basso lat. *septimana.*

Settimanále. *ad.* Di ogni settimana, Che si fa, o, ricorre ogni settimana.

Settimanalménte. *avv.* In ciascuna settimana.

Settimèstre. *ad.* Di sette mesi; e dicesi specialm. di bambino nato sette mesi dopo il suo concepimento. — Dal basso lat. *septimmestris.*

Settimíno. *s. m. T. mus.* Componimento musicale a sette voci: « È stupendo il settimino dell'Affricana. »

Sèttimo. *ad. num. ord.* di Sette. || In forza di *sost.* La settima parte. — Dal lat. *septimus.*

Sètto. *s. m. T. anat.* Qualunque velo o membrana che divida una cavità dall'altra; e per antonomasia il Diaframma. — Dal lat. *sectum.*

Settóre. *s. m. T. geom.* Figura piana, racchiusa da due raggi di una circonferenza e l'arco che essi comprendono. — Dal lat. *sector.*

Settuagenário. *ad.* Che ha settanta anni; e usasi più spesso in forza di *sost.* — Dal basso lat. *septuagenarius.*

Settuagèsima. *s. f. T. liturg.* La terza domenica avanti la Quaresima.

Settuagèsimo. *ad. num. ord.* Lo stesso che Settantesimo. — Dal lat. *septuagesimus.*

Settuplicare. *tr.* e *rifl.* Rendere o Divenire sette volte maggiore. *Part. p.* SETTUPLICATO.

Sèttuplo. *ad.* Che è sette volte maggiore; e usasi anche in forza di *sost.* — Dal basso lat. *septuplus.*

Severaménte. *avv.* In modo severo. Con severità.

Severità. *s. f. astr.* di Severo; L'esser severo, Rigore. — Dal lat. *severitas.*

Sevèro. *ad.* Che usa rigidità: «Maestro, Giudice, severo.» || Aggiunto che si dà agli studj, alle discipline, e simili, che richieggono molta applicazione di mente: «La gioventù non ama gli studj severi.» || Aggiunto di stile, vale Che è senza ornamenti, senza eleganze. || E di colore, Non gaio, Non vivace. — Dal lat. *severus.*

Sevìzia. *s. f.* Crudeltà. || Atto crudele e punito dalle leggi: «Accusata di sevizie contro una sua creatura.» — Dal lat. *sævitia.*

† **Seviziare.** *tr.* Usare sevizie contro alcuno, Maltrattarlo. *Part. p.* SEVIZIATO.

Sévo. *s. m.* Grasso d'alcuni animali che serve per far candele, comunem. Sego. — Dal lat. *sevum.*

Sezionare. *tr. T. anat.* Fare la sezione di un cadavere, Notomizzarlo. *Part. p.* SEZIONATO.

Sezióne. *s. f.* Propriam. Tagliamento, Divisione; ma nel senso fisico dicesi soltanto per L'apertura di un cadavere a fine d'investigare la vera cagione della morte, per mezzo dell'esame dei visceri. || *T. geom.* La linea che si ottiene sopra una superficie, tagliata da un'altra superficie qualunque; ed anche la superficie che si ottiene tagliando un solido per mezzo di un'altra superficie qualunque. || *Sezione di un fiume, T. idraul.*, Quel piano pressochè verticale o perpendicolare alla corrente da cui si suppone essere segato un fiume dalla superficie al fondo dell'acqua o dall'una all'altra sponda. || Una delle principali parti di un trattato. || Una delle parti nelle quali si dividono certi pubblici uffizj, certe commissioni, ec.; onde *Segretario di sezione*, *Caposezione* ec. — Dal lat. *sectio.*

Sfaccendare. *intr.* Far di molte faccende domestiche, per lo più manuali: «Bisogna vedere come sfaccènda per la casa.» *Part. p.* SFACCENDATO.

Sfaccendáto. *ad.* Che non ha faccende, Scioperato. || In forza di *sost.*: «Dar da dire agli sfaccendati.»

Sfaccettare. *tr.* Tagliare a faccette; rif. più spesso a pietra preziosa. *Part. p.* SFACCETTATO. || In forma d'*ad.*: «Brillante, Cristallo, Gemma sfaccettata.»

Sfaccettatúra. *s. f.* Lo sfaccettare, e La parte sfaccettata.

Sfacchinare. *intr.* Lavorare affaticandosi assai, e come un facchino: «Loro si divertono, e a me tocca a sfacchinare.» || *Part. p.* SFACCHINATO.

Sfacciatàggine. *s. f.* Sfrontatezza, Impudenza.

Sfacciataménte. *avv.* Con isfacciataggine.

Sfacciatèllo-èlla. *dim.* di Sfacciato e Sfacciata; e dicesi di giovinetto e giovinetta.

Sfacciáto. *ad.* Che è senza faccia, cioè senza vergogna, Non curante di vergogna, Sfrontato. || In forza di *sost.*: «Siete uno sfacciato: - Le dette di sfacciata.» || Aggiunto di colore, Non modesto, ma troppo vivo e appariscente. || Che dimostra sfacciataggine: «Portamento sfacciato: - Atti sfacciati: - Parole sfacciate.»

Sfacciatóne-óna. *accr.* di Sfacciato e Sfacciata, e ne accresce il significato.

Sfacèlo. *s. m.* Ruina grande, Grande disfacimento.

Sfaciménto. *s. m.* Lo sfare, e Lo sfarsi.

Sfagliare. *tr. T. giuoc. cart.* Gittar via, giocando, una carta o seme inutile al proprio giuoco. *Part. p.* SFAGLIATO.

Sfáglio. *s. m.* L'atto e L'effetto dello sfagliare: «Buono, Cattivo, sfaglio: - Non sta bene attento allo sfaglio del compagno.»

Sfaldare. *rifl.* Dividersi in falde, Disfarsi in falde. *Part. p.* SFALDATO.

Sfaldatúra. *s. f.* L'atto e L'effetto dello sfaldarsi.

Sfamare. *tr.* e *rifl.* Togliere e Togliersi la fame mangiando. || *fig.* Saziare, Contentare, qualsisia appetito o desiderio: «Sfamare la cupidigia dell'oro.» *Part. p.* SFAMATO.

Sfangare. *intr.* Camminar per luoghi fangosi: «Tutto il giorno quei ragazzi sono a sfangare.» || Vale anche Uscir del fango. || Più comunem. usasi a modo di *tr.* nella maniera familiare *Sfangarcela*, per Riuscire a bene, ma non senza difficoltà, in qualche prova: «S'è messo a tradurre Lucrezio; ma non ce la sfanga.» *Part. p.* SFANGATO.

Sfare. *tr.* e *rifl.* Lo stesso che Disfare e Disfarsi, più spesso nel senso di Liquefare e Liquefarsi. *Part. p.* SFATTO. || In forma d'*ad.* dicesi di persona, e più spesso di donna, che sia molto grossa e floscia.

Sfarfallare. *intr.* Forare il bozzolo, ed uscirne fuori il baco da seta divenuto farfalla. *Part. p.* SFARFALLATO.

Sfarfallatúra. *s. f.* L'azione dello sfarfallare.

Sfarfallóne. *s. m.* Lo stesso che Farfallone, cioè Sproposito madornale.

Sfarinábile. *ad.* Che si può sfarinare, cioè ridurre come in farina.

Sfarinaménto. *s. m.* L'atto e L'effetto dello sfarinare e dello sfarinarsi.

Sfarinare. *tr.* e *rifl.* Disfare e Disfarsi in farina, o Ridurre e Ridursi in polvere a guisa di farina: «Patate che si sfarínano.» *Part. p.* SFARINATO.

Sfarżo. *s. m.* Pompa, Sfoggio: «Sfarzo di abiti, di ricchezze: - Sfarzo di eleganze, ec.»

Sfarżosaménte. *avv.* Con isfarzo, Sfoggiatamente.

Sfarżosità. *s. f. astr.* di Sforzoso; L'essere sfarzoso, Magnificenza.

Sfarżóso. *ad.* Fatto con isfarzo, o Che è pieno di sfarzo.

Sfasciaménto. *s. m.* L'atto e L'effetto dello sfasciare e dello sfasciarsi.

Sfasciare. *tr.* Levar la fascia o le fasce, contrario di Fasciare: «Sfasciare il bambino: - Sfasciarsi un braccio malato.» || Per similit. Ridurre in isfascio, Disfare togliendo la compagine: «Sfasciare una macchina, una botte, ec.: - Sfasciare un muro, una fortezza, ec.» || *rifl.* Disfarsi, Rompersi, Andare in fascio. *Part. p.* SFASCIATO.

Sfasciatúra. *s. f.* L'azione del levar la fascia.

Sfáscio. *s. m.* Lo sfasciarsi, L'andare in fascio. || *Di sfascio*, col verbo Cadere, vale Di colpo, Battendo un forte colpo; detto di persona: «Cadde di sfascio e si ruppe una gamba.»

Sfasciúme. *s. m.* Moltitudine di cose o parti sfasciate: «Quella casa è ridotta uno sfasciume.»

Sfataménto. *s. m.* Lo sfatare.

Sfatare. *tr.* Dispregiare con modi per lo più beffardi cosa che altri tenga in molto conto. *Part. p.* SFATATO.

Sfaticáto. *ad.* Sfaccendato, Scansafatiche; e usasi anche in forza di *sost.*

Sfavillaménto. *s. m.* Lo sfavillare.

Sfavillare. *intr.* Mandar fuori faville; ed è proprio del fuoco. || Per similit. si dice d'ogni altra cosa che sparga raggi o splendore. *Part. pr.* SFAVILLANTE. || In forma d'*ad.* Assai fulgido: «Oggi è un sole sfavillante.» || *fig. Sfavillante di gioia, d'allegrezza*, e simili, dicesi di chi mostra nel volto, negli atti molta gioia. *Part. p.* SFAVILLATO.

Sfavorévole. *ad.* Non favorevole, Contrario, Avverso: «Ebbe la fortuna sfavorevole.» || Non vantaggioso: «Patti, Condizioni, sfavorevoli: - Informazioni sfavorevoli.»

Sfavorevolménte. *avv.* In modo sfavorevole, Non vantaggiosamente.

Sfederare. *tr.* Cavar della federa; rif. a guanciali; contrario di Infederare. *Part. p.* SFEDERATO.

Sfegatare. *rifl.* Gridare quanto uno ne ha in gola. || Affaticarsi con ira e stizza. *Part. p.* SFEGATATO.

Sfèndere. *tr.* Lo stesso che Fendere; ma con qualche maggior forza. *Part. p.* SFESSO.

Sfenditúra. *s. f.* Lo sfendere, Fenditura.

Sfèra. *s. f. T. geom.* Corpo solido, la cui superficie ha tutti i suoi punti ugualmente distanti da un punto interno, che è detto Centro. || *Sfera armillare*, Macchina composta di varj cerchi, rappresentanti quelli che dagli astronomi sono stati immaginati ne' cieli, e che diconsi pure *Sfere.* || *Sfera dell'ostensorio*, Quella parte dell'ostensorio che comprende le ciambelle, la raggiera, le nuvole, le testine degli angioli, ed altri ornamenti simbolici. || *Sfera d'attività*, La distanza a cui arriva l'attività d'una molecola o d'un corpo, tutto intorno a sè, nell'attrarre o respingere gli altri corpi o molecole. || † Abusasi oggi di questo modo trasferendolo a cose morali, come *Sfera d'attività*, di un magistrato, di un'autorità o di una forza qualunque. || *Sfera*, dicesi anche per Condizione, Grado: «È un uomo di bassa sfera: - Personaggi di alta sfera.» — Dal lat. *sphæra*, gr. σφαῖρα.

Sfericaménte. *avv.* In forma sferica.

Sfericità. *s. f. astr.* di Sferico; Qualità di ciò ch'è sferico.

Sfèrico. *ad.* Che ha forma di sfera. — Dal lat. *sphæricus.*

Sferòide. *s. f. T. geom.* Solido geo-

metrico, di forma ellittica o ovale. — Dal gr. σφαιροειδής.

Sferomachía. *s. f. T. arch.* Sorta di giuoco a palla, in uso presso gli antichi. — Dal gr. σφαιρομαχία.

Sfèrra. *s. f.* Ferro rotto o vecchio, che si leva dal piè del cavallo. || *Raccattare le sferre,* dicesi scherzevolm. del cavallo che giunga l'ultimo nella corsa, quasi fosse rimasto in dietro per raccattare i ferri che potessero uscire dalle zampe degli altri cavalli.

Sferraiolare. *tr.* e *rifl.* Levar e Levarsi di dosso il ferraiuolo. *Part. p.* SFERRAIOLATO.

Sferrare. *tr.* Levar via i ferri dallo zoccolo del cavallo. || *rifl.* si dice dei cavalli, o altri animali quando escono loro i ferri dai piedi. *Part. p.* SFERRATO.

Sfèrza. *s. f.* Una o più strisce di cuoio per percuotere specialm. animali. || *Sferza del caldo,* o *del sole,* si dice dell'Ora nella quale il sole è più fervente e gagliardo. — Dal lat. *ferula.*

Sferzare. *tr.* Dare e Percuotere colla sferza. || *fig.* Rimproverare acerbamente, Rampognare. *Part. p.* SFERZATO.

Sferzáta. *s. f.* Colpo di sferza || *fig.* Rimprovero acerbo, Motteggio, Bottata.

Sferzíno e corrottam. **Sverżíno.** *s. m.* Sottilissima cordicella di canapa, che serve a fare delle attaccature di corda, e che si mette in fondo alla frusta.

Sfésso. *part. p.* di Sfendere.

Sfiaccolare. *intr.* Far fiaccola troppo grossa; detto di candela, lucerna, lampada, e simili. *Part. p.* SFIACCOLATO.

Sfiaccoláto. *ad.* Che cammina come se fosse stanco e rifinito di forze, piegando qua e là la persona: « Oggi son proprio sfiaccolato. » — Voce familiare.

Sfiammare. *intr.* Levar gran fiamma. *Part. p.* SFIAMMATO.

Sfiancaménto. *s. m.* Lo sfiancarsi: « Sfiancamento di cuore, di una vena, ec. »

Sfiancare. *rifl.* Rompersi checchessia per interna forza nelle parti laterali: « Gli si è sfiancata una vena, ed è morto istantaneamente. » *Part. p.* SFIANCATO.

Sfiancáto. *ad. T. cavall.* dicesi di Cavallo quando i fianchi di lui sono cavi, non a livello delle costole e delle anche, e come ritratti in su.

Sfiataménto. *s. m.* Lo sfiatare.

Sfiatare. *intr.* Mandar fuori fiato o aria; detto specialm. di un condotto, o altro arnese, nel quale l'aria deve star ristretta, acciò faccia il suo effetto: « Il pallone, se sfiata un poco, sgonfia subito: - Quel condotto sfiata. » || *rifl.* Perdere il fiato, per lo più per il soverchio gridare. *Part. p.* SFIATATO. || In forma d'*ad. Cantante sfiatato,* Cantante che ha perduto la voce.

Sfiatatóio. *s. m.* Luogo donde sfiata checchessia, e propriamente Quella apertura che viene lasciata dai gettatori di metallo nelle forme, affinchè l'aria possa uscire. || *T. idraul.* Quell'apertura nei condotti sotterranei per dare sfogo all'aria, perchè non impedisca il corso dell'acqua. || *T. stor. nat.* Quell'apertura che i cetacei hanno sul capo, e per la quale rigettano con forza l'acqua che s'introduce nella loro bocca insiem con gli alimenti.

Sfiatatúra. *s. f.* L'atto e L'effetto dello sfiatare.

Sfiáto. *s. m. T. gett.* Apertura fatta accanto al getto, onde l'aria possa uscire.

Sfibbiare. *tr.* Sciogliere dalla fibbia o fibbie, contrario d'Affibbiare. *Part. p.* SFIBBIATO.

Sfibraménto. *s. m.* Lo sfibrare.

Sfibrare. *tr.* Indebolire, Guastare, le fibre. *Part. p.* SFIBRATO.

Sfida. *s. f.* L'atto dello sfidare altrui a duello, a una prova, ec.: « Mandare una sfida: - Accettare la sfida: - Condizioni della sfida. »

Sfidare. *tr.* Invitare, Provocare, a una prova qualunque, Disfidare: « Sfidare a battaglia, al duello: - Sfidare al giuoco: - Sfidare a chi più corre: - Lo mandò a sfidare. » || *fig.:* « Sfidare i pericoli, la morte: - Sfidano i mari più tempestosi. » || *Sfido! Sfido io!* dicesi spesso a dimostrare la impossibilità di una cosa o del suo contrario: « Sfido a far un'opera in musica senza l'orchestra! - Volevo andare in calesse fino a Monte Morello: sfido io! - Mi ha pagato puntualmente. - Sfido io! » *Part. p.* SFIDATO. || In forma d'*ad.* Chiamato a battaglia. || Che non si fida di nessuno, Diffidente.

Sfidatóre. *s. m.* Colui che ha dato una sfida.

Sfidúcia. *s. f.* Contrario di Fiducia, Diffidenza: « La sua sfiducia rovinò l'impresa: - La sfiducia pubblica è la rovina del commercio. » || *Voto di sfiducia,* dicesi nel linguaggio politico Quel voto col quale il Parlamento mostra la sua sfiducia nel ministero o in uno dei ministri.

Sfiduciáto. *ad.* Che non si fida di alcuno. || Che non ha fiducia in checchessia: « Oramai è sfiduciato, e non spera più nulla. »

Sfigurare. *tr.* Alterare la figura, per modo che la cosa o la persona quasi non si riconosca: « Quella malattia l'ha proprio sfigurato: - Con quelle correzioni ha sfigurato affatto il primo concetto del lavoro. » || *intr.* Far cattiva figura: « Ci andrò; ma badate di non farmi sfigurare: - Quest'abito ci sfigúra con quel cappello. » *Part. p.* SFIGURATO. || In forma d'*ad.* Che ha le fattezze alterate.

Sfilacciare e **Sfilaccicare.** *tr.* Ridurre in filaccia. || *intr.* e *rifl.* Uscir che fanno le fila sul taglio o straccio de' panni. *Part. p.* SFILACCIATO e SFILACCICATO.

Sfilacciatúra e **Sfilaccicatúra.** *s. f.* Lo sfilacciare, Il punto dove un panno è sfilacciato.

Sfilaccicare. V. SFILACCIARE.

Sfilare. *intr. T. milit.* Marciare su piccole fronti, ed anche l'un soldato dopo l'altro; ma dicesi anche di qualsivoglia altra moltitudine, che cammini siffattamente: « Le milizie sfilarono dinanzi al Re: - I giovani premiati sfilavano dinanzi al Sindaco. » || *rifl. Sfilarsi dietro a uno,* dicesi di due o più che si mettano a seguire qualcuno: « Appena lo videro, gli si sfilarono dietro, e lo seguirono fino a casa. » *Part. p.* SFILATO. || In forma d'*ad.* Che s'è guasto il fil delle reni.

Sfilare. *tr.* Contrario d'Infilare: « Ha sfilato tutto il vezzo di perle: - Sfilar l'arrosto. » || *Sfilare la corona,* Dire senza riguardi tutto ciò che si sa di men che retto in altrui. || *Sfilare,* Mettere in filo, in dirittura: « Sfilare una fossa, un muro, un argine. » || *Sfilare i capelli* o *la barba,* dicesi dagli scultori e dipintori per Scolpirli e Dipingerli in guisa, che quasi si possano contare filo per filo, e paiano naturali. || *Sfilare uno,* Rompergli con un colpo il fil delle reni, o la colonna vertebrale. || *rifl.* Uscir del filo: « Sfilarsi l'ago: - Mi s'è sfilato il vezzo. » || Rompersi, o Distrarsi comecchessia il fil delle reni: « Cadde e si sfilò. » *Part. p.* SFILATO.

Sfiláta. *s. f.* Lungo ordine di persone, o di cose fra loro simili: « La sfilata delle carrozze non finiva più: - Una sfilata di stanze: - Sfilata di alberi: - Una sfilata di nomi, di citazioni: - Tutti i venerdì c'è al Palazzo la sfilata de' poveri. » || *Sfilata* potrebbe e dovrebbe usarsi nel linguaggio militare, in luogo del francese *Défilé.* || *Alla sfilata,* posto avverbialm., vale L'uno dopo l'altro: « Giunsero alla sfilata. »

Sfilatúra. *s. f.* L'atto e L'effetto dello sfilare. || La dirittura data a un muro, a un argine, a una strada.

Sfilosofare. *intr.* Parlar di filosofia. Farla da filosofo; voce di beffa: « Chetatevi; avete sfilosofato abbastanza. » *Part. p.* SFILOSOFATO.

Sfilzare. *tr.* e *rifl.* Contrario di Infilzare: « Gli s'è sfilzato il nastro della guaina. » || Disfar le filze ad un abito. *Part. p.* SFILZATO.

Sfinge. *s. f.* Mostro favoloso alato. — Dal gr. σφίγξ.

Sfiniménto. *s. m.* Smarrimento di spiriti, Debilitazione di forze: « Ogni tanto ho certi sfinimenti, che appena mi reggo ritto. »

Sfinire. *intr.* Venir meno per mancanza di forze, specialm. a cagione di lungo digiuno: « Mi sento sfinire, fate presto a mettere in tavola. » *Part. p.* SFINITO.

Sfinitézza. *s. f.* Stato abituale o prolungato di chi è sfinito di forze.

Sfintère. *s. m. T. anat.* Muscolo che chiude l'ano all'estremità dell'intestino retto, acciocchè non escano le fecce; lo stesso muscolo ha anche la vescica per ritener l'orina. — Dal gr. σφιγκτήρ.

Sfioccare. *tr.* Spiccare, Sfilacciare a guisa di nappa; ed è proprio delle drapperie. *Part. p.* SFIOCCATO.

Sfiòcco. *s. m.* Lembo di panno ridotto a modo di fiocco.

Sfiocinare. *tr.* Cavar i fiocini. || *fig.* e familiarm. Esporre con abbondanza di parole i proprj sentimenti; più spesso Spiattellare. *Part. p.* SFIOCINATO.

Sfiorare. *tr.* Spogliare dei fiori, Disfiorare. || *Sfiorare la pelle,* Inciderla, Ferirla assai superficialmente. || *Sfiorare un argomento, un tema,* o sim., dicesi per Toccarne i sommi capi: « Appena ha sfiorato il suo argomento, e s'è perduto in divagamenti. » || A modo d'*impers.* e coi nomi di prezzo parlandosi di compra di mercanzie, vale Averne il fiore, le migliori: « Oggi a vino con venti franchi il barile si sfiòra. » *Part. p.* SFIORATO.

Sfiorire. *intr.* Perdere il fiore: « Cogli la rosa prima che sfiorisca, dicono gli Epicurei: - Volgarmente si dice che una tal pianta fiorisce e sfiorisce la notte di San Giovanni. » || *fig.* Perdere il più vago della bellezza: « La bellezza, la gioventù sfiorisce

presto.» *Part. p.* SFIORITO. || In forma d'*ad.* Che ha perduto il fiore, così nel senso proprio come nel *fig.*: «È una rosa sfiorita: – Una bellezza ormai sfiorita.»

Sfioritúra. *s. f.* Lo sfiorire.

Sfissare. *tr.* Non rimaner daccordo nel fissato: «Lo fissai, e ora lo sfisso.» *Part. p.* SFISSATO.

Sfittare. *tr.* Contrario di Affittare: «Piuttosto che darlo a lui, ho voluto sfittare il quartiere.» || *rifl.* Rimanere non affittato: «In questo semèstre mi si sono sfittati due quartieri nella casa.» *Part. p.* SFITTATO. || In forma d'*ad.*: «Ci ho un quartiere sfittato; se lo vuole, ci si accomoda.»

Sfociare. *tr.* Far più larga al fiume la foce: «Bisognerebbe, per salvare il piano di Firenze, addirizzare e sfociare di più il torrente Ema.» *Part. p.* SFOCIATO.

Sfoconare. *tr.* Stuzzicare e sbraciare il fuoco con la paletta o altro arnese da ciò, affinchè meglio riscaldi o divampi. *Part. p.* SFOCONATO. In forma d'*ad.* Che ha guasto il focone, e dicesi di armi da fuoco.

Sfoderaménto. *s. m.* Lo sfoderare.

Sfoderare. *tr.* Levar la fodera, Sguernire della fodera. *Part. p.* SFODERATO.

Sfoderare. *tr.* Cavar dal fodero: «Sfoderare la sciabola.» *fig.* Cavar fuori, Mostrare: «Sfòdera citazioni da far paura: – Ha sfoderato tutta la sua dottrina;» ma in questo senso è d'uso familiare e non senza beffa. *Part. p.* SFODERATO.

Sfogare. *intr.* Esalare, Sgorgare, Uscir fuora: «Aprite le finestre perchè sfóghi questo fumo.» || Detto di brace, carbone acceso, vale Lasciar che passi la prima vampa del calore, e che se ne perda ogni fumo o cattivo odore. || Detto di umori non sani, Produrre delle eruzioni alla pelle. || *tr.* Riferito a una passione, o un affetto, vale Darle corso con l'opera o con atti esterni: «Ha voluto sfogare la sua vendetta contro di lui.» || *rifl.* *Sfogarsi con alcuno,* vale Manifestare ad esso le cagioni del proprio dolore, risentimento, ec.: «Sfógati con me; in qualche modo vedrò di aiutarti.» || E per Dar libero corso all'ira contro qualcuno, ma solo in parole. || *Sfogarsi in parole, in lacrime,* e simili, Dar corso alla passione che ci agita, parlando assai, o piangendo: «Finchè si sfoga in chiacchiere, lasciatelo sfogare.» *Part. p.* SFOGATO. — Probabilmente da *foce.*

Sfogáto. *ad.* Aggiunto d'aria e di qualsivoglia luogo, vale Aperto, Non impedito. || Aggiunto di stanza o di luogo, vale Atto a ricevere molta aria, molto lume, per essere ampio e alto. || Aggiunto di voce, vale Che può facilmente arrivare alle note più alte della sua chiave; e così dicesi di cantante: «Tenore sfogato: – Soprano sfogato: – Ha una voce robusta e sfogata.»

Sfogatóio. *s. m.* Apertura fatta per dare sfogo od esito a chechessia, come al fumo, ec.

Sfoggiare. *intr.* Vestir sontuosamente, Fare sfoggi: «Sfoggiare in abiti, in ispese, in conviti.» || *fig.*: «Sfòggia in erudizione avuta di terza e di quarta mano.» *Part. p.* SFOGGIATO. — Da *foggia,* che anticam. si disse per Abito che abbia dello sfarzoso.

Sfoggiataménte. *avv.* Con isfoggio.

Sfòggio. *s. m.* Lo sfoggiare, Dimostrazione di sontuosità nel trattamento della vita. || *fig.*: «Fare sfoggio di dottrina, d'erudizione, di frasi, ec.» || Dicesi familiarm. e ironicam. *Non v'è sfoggi,* per dire Non è gran fatto, Non v'è gran cosa: «Non è bello quest'abito? Sì, ma non v'è sfoggi: – Son galantuomini: – Eh! non c'è poi sfoggi.»

Sfòglia. *s. f.* Falda sottilissima di chechessia. || *A sfoglie,* dicesi della cipolla, o di altra cosa fatta a guisa della cipolla rispetto alle varie sue coperture, che sono come sfoglie. || *Pasta sfoglia,* Pasta delicatissima fatta con farina, burro, uova e zucchero, manipolata a falde sottilissime, che sovrapposte l'una all'altra, si cuoce in forno e viene gustosissima e leggerissima. — Da foglio.

Sfogliare. *tr.* Levar le foglie, Sfrondare: «Sfogliare un ramo, un albero.» || Riferito a libro, e simile, Scorrerlo voltando le pagine, Scartabellare: «L'ho sfogliato tutto, ma non ho trovato il passo indicatomi.» || *intr.* e *rifl.* Cadere o Separarsi le foglie. *Part. p.* SFOGLIATO.

Sfogliáta. *s. f.* Specie di torta, fatta di sfoglie di pasta.

Sfogliáta. *s. f.* L'atto dello sfogliare un libro, nella frase *Dare una sfogliata.*

Sfogliatina. *dim.* di Sfogliata; pure nella frase *Dare una sfogliatina.*

Sfogliettare. *tr.* Sfogliare qua e là un libro: «I libri non li legge, li sfogliétta, e poi giudica.» *Part. p.* SFOGLIETTATO.

Sfognare. *intr.* Sgorgar della fogna. *Part. p.* SFOGATO.

Sfógo. *s. m.* Esito di aria, acqua, vapore, e simili. || *fig.* dicesi particolarm. delle passioni dell'animo: «Sfogo d'ira, di vendetta, ec.» || † *Dare sfogo a un affare,* e simili, vale Dargli il debito corso; e dicesi d'impiegati, autorità pubbliche, ec.; ma è modo alquanto scorretto. || Parlandosi d'archi, o simili, vale La massima loro altezza. || Parlandosi di aria, Libero passaggio di essa, Il potere liberamente entrare e uscire. || *Sfogo,* dicesi comunem. a Umore malsano che venga alla pelle. || *Sfogo,* vale anche Il manifestare ad alcuno le cagioni del proprio dolore, risentimento, ec.: «M'ha fatto uno sfogo: povera donna!»

Sfolgorare. *intr.* Folgorare, Risplendere a guisa di folgore. || Far chechessia quasi con la rapidità della folgore. *Part. pr.* SFOLGORANTE, che usasi spesso in forma d'*ad.* *Part. p.* SFOLGORATO.

Sfolgoreggiare. *intr.* Lo stesso che Sfolgorare. *Part. p.* SFOLGOREGGIATO.

Sfollare. *intr.* e spesso *impers.* Disfarsi la folla, Uscire la gente da un luogo ov'è affollata: «Aspettiamo che sfòlli, e usciremo.» *Part. p.* SFOLLATO.

Sfondare. *tr.* Rompere il fondo. || Rompere chechessia passandolo da una parte all'altra: «Con un colpo gli sfondò la corazza: – I ladri sfondarono la parete ed entrarono in casa.» || *Sfondare lo stomaco,* detto di cibo, vale Soverchiamente aggravarlo. || *fig.* anche un discorso o un parlatore uggiosissimo *sfónda lo stomaco.* || *intr.* dicesi familiarm., e più spesso in proposizione negativa, per Aver molta intelligenza in un'arte o disciplina, Avere ingegno, ec.: «È un ragazzo che sfónda poco: – S'è messo a studiar le matematiche; ma non isfonda.» *Part. p.* SFONDATO.

Sfondastòmachi. *s. m. ind.* Dicesi di Persona pesante nei modi, nel parlare, e simili.

Sfondáto. *ad.* Che non ha fondo, o A cui è stato levato il fondo o in tutto o in parte. || *fig.* Insaziabile, Che per quanto mangi non si sazia; e dicesi più spesso di ragazzi: «Gesù mio! questo ragazzo è proprio sfondato.» Nel qual senso usasi in forza di *sost.*: «Mangia quanto uno sfondato.» || *Ricco sfondato,* dicesi familiarm. per Ricchissimo.

Sfóndo. *s. m.* Quello spazio vano, lasciato nei palchi o nelle volte per dipingersi; ed anche La pittura medesima fatta in simili spazj. || Più spesso Una veduta di prospettiva, che dimostri gran lontananza.

Sfondoláto. *ad.* Che non ha fondo; ma dicesi di erudizione, per Vastissima: «Scipione Maffei fu di un'erudizione sfondolata.» || Aggiungesi anche alla voce *Ricco* (*Ricco sfondolato*) per Ricchissimo.

Sfontanare. *tr.* Rif. figuratam. a denari, Spenderli in gran quantità e senza misura. *Part. p.* SFONTANATO.

Sforacchiare. *tr.* Lo stesso che Foracchiare. *Part. p.* SFORACCHIATO.

Sforbicinare. *tr.* Tagliuzzare con forbicine. *Part. p.* SFORBICINATO.

Sformare. *tr.* Far perdere a chechessia la sua propria forma, Deformarlo. || E per Cavar di forma: «Quel pasticcio bisogna sformarlo con giudizio: – Ha fatto il gesso di quella statua, ma ancora non l'ha sformato.» || *intr.* dicesi familiarm. per Taroccare, Bestemmiare: «O non mi faresti sformare: – Sfórma come un turco.» *Part. p.* SFORMATO.

Sformataménte. *avv.* Fuor di forma, Smisuratamente.

Sformáto. *s. m.* Vivanda fatta di spinaci o patate o altro che di simile, passato per istaccio e cotto in forma: «Dopo il lesso, mangiammo uno sformato di spinaci.»

Sformáto. *ad.* Deforme, Di brutta forma. || Smisurato, Smoderato, Eccedente.

Sfornaciare. *intr.* Vuotare la fornace, cavandone fuori il materiale cotto. *Part. p.* SFORNACIATO.

Sfornare. *tr.* e *assol.* Cavar del forno. *Part. p.* SFORNATO.

Sfornire. *tr.* Privare, Spogliare, dei fornimenti. *Part. p.* SFORNITO. || In forma d'*ad.*: «Uomo sfornito d'ingegno, di sapere, ec.»

Sfortúna. *s. f.* Mala sorte, Infortunio.

Sfortunataménte. *avv.* Per isfortuna, Per disgrazia, Sventuratamente: «Tirò un sasso, e sfortunatamente lo colse sulla fronte.»

Sfortunáto. *ad.* Contrario di Fortunato, Sventurato; e usasi anche in forza di *sost.*

Sforzare. *tr.* Forzare, Costringere. || *Sforzare una chiave,* o simile congegno, vale Guastarlo per troppa forza usata nell'adoperarlo: «Ha sforzato la chiave, e gli s'è rotta dentro la toppa.» || *rifl.* Ingegnarsi, Affaticarsi, Far ogni diligenza: «Mi sfòrzo di far bene; se non ci riesco, la colpa non è mia.» *Part. p.* SFORZATO.

Sfòrzo. *s. m.* Atto d'esercitare con più o men vigore la forza: « Si fa uno sforzo con la mano, col braccio, col piede: – Nel fare uno sforzo gli si ruppero i calzoni. » || Nel senso morale: « Sforzo d'ingegno, di memoria, ec. » Prova a fine di ottenere checchessia: « Farò tutti i miei sforzi: – Si adoprano con ogni sforzo, ma inutilmente. »

Sfossare. *tr.* Cavar dalla fossa, riferito a riso o grano. || *T. conc.* Levar le pelli dalla fossa o mortaio. *Part. p.* SFOSSATO.

Sfossatúra. *s. f.* L'atto dello sfossare.

Sfracassaménto. *s. m.* L'atto e L'effetto dello sfracassare.

Sfracassare. *tr.* Lo stesso, ma più efficace, che Fracassare. *Part. p.* SFRACASSATO.

Sfracellare e **Sfragellare.** *tr.* e *rifl.* Disfare e Disfarsi infrangendo. *Part. p.* SFRACELLATO e SFRAGELLATO.

Sfragistica. *s. f.* Parte dell'archeologia che studia ed illustra particolarmente i sigilli antichi. — Dal gr. σφαγιστική.

Sfranchire. *tr.* e *rifl.* Far prendere o Prendere franchezza in un esercizio, in una disciplina, nel conversare, nel trattare: « Sfranchire la mano a scrivere: – Sfranchire uno a parlar francese: – È ancora timido e bisogna sfranchirlo; ho bisogno di sfranchirmi un altro po'. » *Part. p.* SFRANCHITO.

Sfrangiare. *tr.* Sfilacciare il tessuto e ridurlo a guisa di frangia. *Part. p.* SFRANGIATO.

Sfrangiatúra. *s. f.* Lo sfrangiare, e La cosa sfrangiata.

Sfrascare. *tr.* Levare i bozzoli dalla frasca. || *intr.* Muovere le frasche facendole stormire: « Sento sfrascare in quel punto là; ci deve esser la lepre. » || Toglier via la troppa frasca. *Part. p.* SFRASCATO.

Sfratare. *rifl.* Uscire da una religione di frati: « Si sfratò e prese moglie. » *Part. p.* SFRATATO. || In forma d'*ad.* Che ha deposto l'abito di frate. || In prov. di troppo chiaro significato: *Prete spretato, Frate sfratato e cavol riscaldato non fu mai buono.*

Sfrattare. *tr.* e *intr.* Mandar o Andar via con prestezza da un luogo. *Part. p.* SFRATTATO. — Probabilm. è forma varia di *sbrattare.*

Sfratto. *s. m.* Lo sfrattare. || *Dare altrui lo sfratto,* Farlo sfrattare da un luogo, specialm. dalla casa tenuta a pigione.

Sfregacciare e **Sfregacciolare.** *tr.* Leggermente fregare. *Part. p.* SFREGACCIATO e SFREGACCIOLATO.

Sfregaménto. *s. m.* L'atto e L'effetto dello sfregare.

Sfregare. *tr.* Fregare, Confricare. *Part. p.* SFREGATO.

Sfregatúra. *s. f.* Traccia rimasta sulla superficie del corpo sfregato: « Nel posare il candelliere ha fatto una sfregatura sul pianoforte. »

Sfregiare. *tr.* Levar via il fregio, cioè l'ornamento. || Fare un taglio nel viso altrui. || *fig.* Offendere altrui nell'onore. *Part. p.* SFREGIATO.

Sfrégio. *s. m.* Taglio fatto altrui sul viso. || La cicatrice che di tal taglio rimane. || *fig.* Villania, Disonore.

Sfrenataménte. *avv.* Con modo sfrenato, Licenziosamente.

Sfrenatézza. *s. f. astr.* di Sfrenato; L'essere sfrenato, Soverchia licenza. || Azione sfrenata, licenziosa: « Paga il fio delle sue sfrenatezze. »

Sfrenáto. *ad.* Licenzioso, Che rompe ogni freno; e dicesi così dell'uomo, come de' suoi atti, costumi, passioni, ec.: « Gioventù sfrenata: – Ambizione, Libertà, sfrenata. »

Sfriggolare. *intr.* Far quel romoretto che fa il pesce o la frittura nella padella, o qualche cosa posta a soffriggere. *Part. p.* SFRIGGOLATO.

Sfriggolio. *s. m.* Lo sfriggolare continuato.

Sfringuellare. *intr.* Cantare, e dicesi propriamente del fringuello quando canta alla distesa e fa il suo verso assai lungo. || *fig.* detto di persona, Parlare loquacemente di checchessia: « Sfringuèllano di radicali, di etimologie, ec.: – Sfringuellare di politica. » || *tr.* Ridire a molti cose che si dovrebbero tacere: « Appena sa qualche segreto, lo va sfringuellando da per tutto. » *Part. p.* SFRINGUELLATO.

Sfrittellare. *tr.* Togliere le frittelle o macchie da un vestito, Smacchiare. *Part. p.* SFRITTELLATO.

Sfrombolare. *tr.* Tirare colla frombola. *Part. p.* SFROMBOLATO.

Sfromboláta. *s. f.* Colpo di pietra tirata con la frombola.

Sfrondare. *tr.* Levar via le fronde. || *fig.* Toglier via da un componimento il soverchio e l'inutile. *Part. p.* SFRONDATO.

Sfrontatággine. *s. f.* Sfacciataggine, Sfrontatezza.

Sfrontataménte. *avv.* Sfacciatamente, Con isfrontatezza.

Sfrontatèllo. *dim.* di Sfrontato; detto particolarmente di ragazzo.

Sfrontatézza. *s. f. astr.* di Sfrontato; L'essere sfrontato.

Sfrontáto. *ad.* Sfacciato, Impudente; e usasi anche in forza di *sost.:* « Siete uno sfrontato. »

Sfrottolare. *intr.* Dir frottole, Dir fandonie. *Part. p.* SFROTTOLATO.

Sfruconare. *tr.* Stuzzicare con frucone ossia palo, oppure con bacchetta, o fuscello, a fin di sbrattare: « Sfruconare l'acquaio: – Sfruconarsi gli orecchi. » *Part. p.* SFRUCONATO.

Sfrullare. *intr.* Venire in capo, Saltare in mente, Frullare: « E ora che ti sfrulla di andartene via? » *Part. p.* SFRULLATO.

Sfruttare. *tr.* Parlandosi di terreni, vale Renderli infruttuosi, e meno atti al frutto. || E per Cercar di trarne più frutto che si può, senza aver riguardo al loro mantenimento: « I fittaiuoli tirano a sfruttare i poderi più che possono. » || *fig.:* « Sfruttare l'altrui generosità: – Figliuoli che sfruttano il nome onorato del padre. » Ma non a tutti piace quest'uso figurato. *Part. p.* SFRUTTATO.

Sfuggire. *tr.* Scansare, Schivare: « Sfuggire i pericoli, le fatiche, ec. » || Riferito a persona, vale Evitarne l'incontro o la compagnia: « Vedo bene che mi sfugge. » || *intr., T. prospett.,* Allontanarsi che par che facciano all'occhio i casamenti e le fabbriche tirate in prospettiva. || *Sfuggirti una cosa,* dicesi quando non l'abbiam considerata, o non ce ne siamo accorti: « Nulla gli sfugge: – Son cose che facilmente sfuggono. » *Part. p.* SFUGGITO.

Sfuggita (Alla). posto *avv.* vale Con poco agio, Quasi furtivamente: « Lo vidi alla sfuggita: – Mi salutò alla sfuggita. »

Sfumare. *intr.* Esalare, Mandar fuori il fumo, il vapore, o simile. || *tr.* Fare svaporare per via di bollore. || *T. pitt.* Unire i colori confondendoli dolcemente fra di loro. *Part. pr.* SFUMANTE. || In forma d'*ad.* detto di colore, vale Digradato in modo che lo scuro sia dolcemente confuso col chiaro. *Part. p.* SFUMATO. || In forma d'*ad.* aggiunto di disegno, pittura, Che ha uniti e ben digradati i colori. || E detto di colore, tinta, e simili, Leggiero, Poco carico. || E dicesi anche de' colori, che con tenue digradazione s'assottigliano per confondersi l'uno nell'altro.

Sfumataménte. *avv. T. pitt.* Digradatamente, Con bella sfumatura.

Sfumatúra. *s. f. T. pitt.* Digradamento di colori, fatto per modo che lo scuro sia dolcemente confuso col chiaro. || Riferito all'arte di scrivere, diconsi *Sfumature* certe maniere di accennare alcuni concetti e idee secondarie con leggiera delicatezza. || Lieve accenno di checchessia, che traduce quel che i Francesi dicono *Nuances.*

Sfumino. *s. m. T. pitt.* Pezzuolo di pelle o di carta ravvolto a cono, per istendere l'acquerello o la matita sulla carta.

Sfuriáta. *s. f.* Uscita in parola o atti ingiuriosi, provenienti per lo più da collera o sdegno. || Alacrità grande, ma di breve durata, in far checchessia. || *Sfuriata,* detto di pioggia, vale Pioggia impetuosa e passeggiera.

Sfuriatáccia. *pegg.* di Sfuriata.

Sgabbiare. *tr.* Contrario d'Ingabbiare, Cavar dalla gabbia. *Part. p.* SGABBIATO.

Sgabellare. *tr.* Trarre le mercanzie di dogana pagandone la gabella. || *rifl. Sgabellarsi di checchessia,* vale Liberarsi accortamente dal farla: « Doveva andare in guardia, ma se n'è sgabellato. » *Part. p.* SGABELLATO.

Sgabèllo. *s. m.* Arnese per lo più con quattro zampe, ma senza spalliera, sopra il quale si siede. — Dal lat. *scabellum.*

Sgabuzzino. *s. m.* Stanzuccia misera e stretta.

Sgagliardire. *tr.* Toglier la gagliardia. *Part. p.* SGAGLIARDITO.

Sgallare. *intr.* e *tr.* Alzare e Fare alzare la galla; detto dell'effetto prodotto sul nostro corpo da una forte percossa o da acqua bollente, onde la pelle così irritata si alza e forma la galla o la vescica.

Sgallettare. *intr.* Far atti di vivacità e di brio per parere amabile, spiritoso. *Part. p.* SGALLETTATO.

Sgallettio. *s. m.* Lo sgallettare continuato.

Sgambare. *tr.* Troncare il gambo a un fiore o ad altra cosa: « Gli avevo dato una bella viola, ma egli l'ha subito sgambata. » *Part. p.* SGAMBATO.

Sgambáto. *ad.* Dicesi del cavallo Che ha gambe lunghe e sottili: la qual cosa è pregiata nell'animale.

Sgambettare. *intr.* Dimenar le gambe. *Part. p.* SGAMBETTATO.

Sgambettáta. *s. f.* L'atto dello sgambettare.

Sgambétto. *s. m.* Gambetto.

Sganasciaménto. *s. m.* L'atto e L'effetto dello sganasciare.

Sganasciare. *tr.* Slogar le ganasce: « Con un pugno lo sganasciò: – Cavadenti che sganasciano. » *Sganasciare,* rif. per similit. a libro, dicesi per

Aprirlo in modo da sforzarne e guastarne la legatura. || E rif. a mobile, come seggiola, poltrona, e simili, vale Sconnetterne le parti, sforzandolo. || *rifl. Sganasciarsi dalle risa, o per le risa,* vagliono Ridere smoderatamente. *Part. p.* SGANASCIATO.

Sganasciáta. *s. f.* Lo sganasciare.

Sgangheraménto. *s. m.* Lo sgangherare.

Sgangherare. *tr.* Cavar dai gangheri, Sconnettere. || *fig.* Levar di sesto, Slogare. *Part. p.* SGANGHERATO. || In forma d'*ad.* detto di persona, vale Sciamannato, Scomposto, Senza garbo nè grazia: « Che donna sgangherata! » || *Casa sgangherata,* dicesi per Casa disadatta, mal tenuta, e simili. || *Risa sgangherate,* Risa smoderate, irrefrenate.

Sgangherataménte. *avv.* Con maniere sgangherate, Eccessivamente. || Col verbo Ridere, vale Smoderatamente.

Sgarbatággine. *s. f.* L'essere sgarbato, Sgraziataggine.

Sgarbataménte. *avv.* Con maniera sgarbata.

Sgarbatézza. *s. f. astr.* di Sgarbato; L'essere sgarbato, Sgarbataggine. || Atto o Modo sgarbato: « È una delle sue solite sgarbatezze. »

Sgarbáto. *ad.* Che è senza garbo: «È una persona sgarbata: - È sgarbato con tutti. » || È di atto, maniera, e simili, Scortese: « Gli rispose in una maniera molto sgarbata » || In forza di *sost.* Persona sgarbata: « È uno sgarbato. »

Sgarbería. *s. f.* Lo stesso che Sgarbatezza, nell'un senso e nell'altro.

Sgarbo. *s. m.* Maniera incivile e disobbligante, Mala grazia nel trattare con alcuno. Atto scortese, disobbligante: « È stato uno sgarbo: - Non vo'di questi sgarbi. »

Sgargarizzare. *rifl.* Lo stesso che Gargarizzare. *Part. p.* SGARGARIZZATO.

Sgargarizzo. *s. m.* Lo stesso che Gargarismo.

Sgargiante. *ad.* Che fa l'elegante, specialm. nel modo di vestire. — Voce del linguaggio familiare.

Sgarire. *tr.* Vincere l'altrui ostinazione: « Lo voglio sgarire ad ogni costo. » || *intr.:* « Lascialo sgarire. » *Part. p.* SGARITO. — Da *gara.*

Sgarrare. *intr.* Prender errore o sbaglio, Sbagliare: « Tutti sgarriamo: - Guai se tu sgarri! ti piglian subito per uno scellerato. » || *tr.:* « Ha ripetuto la lezione senza sgarrare una sillaba: - Non sgarra un minuto. » *Part. p.* SGARRATO. — Dal fr. *garer,* Fare attenzione; quindi coll' *s* negativa, Non fare attenzione, Sbagliare.

Sgattaiolare. *intr.* Trovar ripieghi, sotterfugi, Uscir d'impaccio con arte, come fa il gatto che scappa per la gattaiuola, allorchè si vede in pericolo. *Part. p.* SGATTAIOLATO.

Sghémbo. *s. m.* Tortuosità. || *A sghembo,* posto avverbialm., vale A sghimbescio, A scancío.

Sghémbo. *ad.* Torto, Obliquo. || *Andare sghembo,* dicesi di persona che vada obliqua per naturale impedimento o per altra cagione. — Dall'ant. ted. *slimb.*

Sgheronáto. *ad.* Fatto a gheroni, Tagliato a sghimbescio o in tralice; e dicesi propriamente di tela o panno; e così anche di vestito, gonnella, e simili.

Sghèrro. *s. m.* Satellite. || *fig.* e in senso ingiurioso: « Gli sgherri della tirannide: - Gli sgherri del Duca di Modena. » || *Sgherro,* in forma d'*ad.* dicesi familiarm. per Benvestito, Vestito alla moda e galantemente: «Oggi la Gigia è proprio sgherra. » || *Alla sgherra,* posto avverbialm., vale Galantemente: « Oggi è vestita alla sgherra. » — Probabilm. dal lat. *sicarius.*

Sghiacciare e popolarm. **Sdiacciare.** *tr.* e *intr.* Contrario di Agghiacciare. *Part. p.* SGHIACCIATO e SDIACCIATO.

Sghignare. *tr.* Lo stesso che Ghignare, Far ghigno. *Part. p.* SGHIGNATO.

Sghignazzaménto. *s. m.* Lo sghignazzare.

Sghignazzare. *intr.* Ridere con istrepito. *Part. p.* SGHIGNAZZATO.

Sghignazzáta. *s. f.* L'atto dello sghignazzare.

Sghimbèscio. *ad.* Torto, Traverso. || Usasi più spesso nei modi avverbiali *A sghimbescio,* o *A sghimbesci,* che valgono A sghembo, A traverso: « I granchi camminano a sghimbescio. » || *Uomo a sghimbescio,* dicesi figuratam. e in maniera familiare per Uomo di strani modi, stravagante. — Forma allungata di *sghembo.*

Sgloriáto. *ad.* Che vive allegramente, Che di nulla se la piglia, Che passa lietamente sopra ogni cosa, sia buona o cattiva, utile o dannosa. — Voce familiare.

Sgobbare. *intr.* Applicarsi con molta volontà a un lavoro sedentario; e specialmente Studiare tanto assiduamente da quasi ingobbire: « Eccolo lì a sgobbare dalla mattina alla sera. » *Part. p.* SGOBBATO.

Sgòbbo. *s. m.* Studio materiale, in cui non opera l'ingegno, ma solo la fatica: « Dopo quattr'anni di sgobbo, ne sa meno di prima. »

Sgobbóne. *s. m.* Chi con poco ingegno, ma pure a forza di studio, impara una scienza. — Voce di spregio.

Sgocciolare. *tr.* Far cadere da un vaso il poco liquido che o nello sciacquarlo o per altra cagione vi possa esser rimasto: « Prima d'infiascare il vino, sgócciola bene quei fiaschi. » || E familiarmente per Bever fino all'ultima gocciola, rif. specialmente a vino: « In quattro si sono sgocciolati tre fiaschi. » *Part. p.* SGOCCIOLATO.

Sgocciolatúra. *s. f.* Lo sgocciolare. || Quel poco di liquore che resta nel vaso vuotato, ma non sgocciolato.

Sgócciolo. *s. m.* Lo sgocciolare, Sgocciolatura. || *Essere agli sgoccioli,* dicesi familiarm. per Essere sul punto di consumare checchessia, Restarci poco più della cosa onde trattasi: « Spendi oggi, spendi domani, di quell'eredità siamo già agli sgoccioli: - Quanto ce n'è più di quest'olio? - Eh siamo agli sgoccioli. »

Sgolare. *rifl.* Gridare, perchè altri intenda, così forte, che quasi la gola si guasti. || *fig.* Dire e ridire una cosa per avvertimento altrui, per correzione, ec.: « È inutile sgolarsi dalla mattina alla sera; tanto non vuol capire. » *Part. p.* SGOLATO.

Sgomberare e per *sinc.* **Sgombrare.** *tr.* e più spesso *assol.* Portar via masserizie da casa a casa per mutar abitazione: « Sgómbera ogni sei mesi: - Mi tocca a sgomberare. » || *Sgombrare un luogo,* e *intr. Sgombrare da un luogo,* vale Uscirne, Partirsene, lasciandolo libero: « Gli eserciti prussiani hanno sgombrato la Francia. » || *Sgombrare un luogo, un passo,* e simili, vale Renderlo libero, rimovendo gli ostacoli, gl'impacci, ec. *Part. p.* SGOMBERATO e SGOMBRATO.

Sgomberatóre. *s. m.* Colui che per prezzo fa gli sgomberi e trasporta le masserizie da casa a casa.

Sgomberatúra. *s. f.* L'atto dello sgomberare. || Il tempo nel quale si sogliono far le sgomberature, cioè alla scadenza dei termini delle pigioni.

Sgómbero. *s. m.* L'azione dello sgomberare: « S'avvicina il tempo degli sgomberi. »

Sgómbero e **Sgómbro.** *ad. sinc.* di Sgomberato e di Sgombrato.

Sgomentare. *tr.* Sbigottire, Indurre sgomento: « Niente lo sgoménta: - Pensiero che sgoménta: - Dicendo così, voi lo sgomentate. » || *rifl.:* « Si sgomenta per poco: - Mi sgomento a vivere a queste annatacce. » *Part. p.* SGOMENTATO. — Probabilm. è forma intens. di Sgominare.

Sgoménto. *s. m.* Sbigottimento. || *Essere uno sgomento,* dicesi di cosa che dia o grave difficoltà o grave pensiero: « Soltanto a pensarci è uno sgomento. »

Sgoménto. *ad. sinc.* di Sgomentato: « Son proprio sgomento per conto di quel figliuolo: - Se ne andarono via tutti sgomenti. »

Sgominare. *tr.* Disordinare, Scompigliare, Mettere in confusione, Metter sossopra: « Con due gagliardi assalti sgominò le schiere nemiche. » *Part. p.* SGOMINATO. — Dal lat. *excomminari,* quasi disperdere con minacce.

Sgominío. *s. m.* Grave scompiglio, dispersione di cose o persone.

Sgomitolare. *tr.* Svolgere il filo dal gomitolo, Disfare il gomitolo. || Disfare o Svoltare cosa avvolta in forma di gomitolo. *Part. p.* SGOMITOLATO.

Sgonfiare. *intr.* Lo stesso di Gonfiare; detto particolarmente di abiti da donna, di gale, e simili. *Part. p.* SGONFIATO.

Sgonfiare. *tr.* e *intr.* Contrario di Gonfiare, e si usa anche nel *rifl.:* « Il pallone a poco a poco si sgonfiava: - Aspetta che sgónfi. » *Part. p.* SGONFIATO.

Sgonfiétto. *dim.* di Sgonfio.

Sgónfio. *s. m.* Enfiatura prodotta dall'aria in alcuni corpi. || Il gonfiare che fanno i vestiti delle donne nelle maniche o nella sottana, non per moto d'aria, ma per la forma loro e per arte: più spesso *Sboffo.*

Sgónfio. *ad. sinc.* di Sgonfiato: « Il pallone è sgonfio. »

Sgonfiòtto. *s. m.* Morselletto di pasta dolce, che friggendosi si rigonfia, ed è di ottimo gusto.

Sgonnellare. *intr.* Detto di donne, Andare continuamente a gironi, quasi agitando la gonnella; ed è voce avvilitiva. *Part. p.* SGONNELLATO.

Sgórbia. *s. f.* Scarpello fatto a doccia per intagliare il legno.

Sgorgaménto. *s. m.* Lo sgorgare.

Sgorgare. *intr.* Uscir fuori che fanno l'acque da qualche gorgo. || Detto di fiume, Sboccare in altro fiume o nel mare. *Part. p.* SGORGATO.

Sgórgo. *s. m.* Lo sgorgare, Sgorgamento.

Sgovernare. *tr.* e *assol.* Governar male, senza senno, o senza giustizia: « Sgovèrnano e rigovèrnano l'Italia. » *Part. p.* SGOVERNATO.

Sgovèrno. *s. m.* Cattivo governo.

Sgozzare. *tr.* Tagliare o Aprire il gozzo, Scannare: «Sgozzare gli agnelli: – Un lupo è capace di sgozzare un branco di pecore.» || Familiarm. e nel *fig.* dicesi per Prestar danaro con grande usura, Strozzare: «A chieder danaro a quell' ebreo c'è da farsi sgozzare.» *Part. p.* SGOZZATO.

Sgozzíno. *s. m.* Usuraio che sgozza la gente; più spesso Strozzino.

Sgradévole. *ad.* Spiacevole: «Cose sgradevoli all' occhio: – Sapore, Voce, sgradevole.»

Sgradevolménte. *avv.* In modo sgradevole.

Sgradire. *intr.* Dispiacere; contrario d' Aggradire. *Part. p.* SGRADITO.

Sgraffiare. *tr.* Lo stesso che Graffiare, ma con più sfregio. *Part. p.* SGRAFFIATO.

Sgraffignare. *tr.* e *intr.* Rubare, Portar via tanto o quanto: voce familiare. *Part. p.* SGRAFFIGNATO.

Sgràffio. *s. m.* Graffio, Graffiatura.

Sgrammaticare. *intr.* Errare in grammatica, Commettere errori di grammatica. *Part. p.* SGRAMMATICATO.

Sgrammaticatúra. *s. f.* Errore di grammatica.

Sgranábile. *ad.* Che si può sgranare.

Sgranaménto. *s. m.* L'atto e L' effetto dello sgranare.

Sgranare. *tr.* Cavare i legumi dal guscio: «Sgranare i fagiuoli, i baccelli, i piselli, ec.» || *Sgranare gli occhi,* dicesi familiarm. per Spalancarli quanto più si può: «Quando la vide, sgranò tanto di occhi.» || E pur familiarm. Mangiare con avidità un cibo: «A desinare s' è sgranato un par di piccioni da sè solo.» || *rifl.* dicesi della pelle quando, radendo la barba, fa sangue. *Part. p.* SGRANATO.

Sgranatúra. *s. f.* L'azione dello sgranare.

Sgranchire. *tr.* e *rifl.* Contrario di Aggranchire: «Sgranchirsi le mani.» || *fig.* Sneghittirsi, Svegliarsi. *Part. p.* SGRANCHITO.

Sgranellare. *tr.* Spiccare gli acini o granelli dell'uva dal grappolo. *Part. p.* SGRANELLATO.

Sgranellatúra. *s. f.* L'atto e L'effetto dello sgranellare.

Sgranocchiare. *tr.* Mangiar con ingordigia cose che masticandole sgretolino: «S' è sgranocchiato un pollo.» Voce familiare. *Part. p.* SGRANOCCHIATO.

Sgrassare. *tr.* Togliere il grasso dalla carne o dal brodo; più spesso Digrassare. *Part. p.* SGRASSATO.

Sgravare. *tr.* Alleggerire, Alleviare; contrario d'Aggravare. || Vale anche Diminuire le impóste, i carichi, e simili: «Bisogna sgravare l'Italia dagl'incomportabili balzelli.» || *rifl.* parlandosi di donna, dicesi per Partorire: «Si è sgravata d'un bel maschio: – È vicina a sgravarsi.» *Part. p.* SGRAVATO.

Sgrávio. *s. m.* Lo sgravare. || Scolo di umori, Scarico, Evacuazione di escrementi. || Più spesso nel *fig.* per Giustificazione, Discolpa, segnatam. nel modo *A sgravio di coscienza.*

Sgraziatággine. *s. f.* L'essere sgraziato, Malagrazia.

Sgraziataménte. *avv.* Senza grazia, Con isgraziataggine. || Con disgrazia, o Per disgrazia: «Le cose andarono sgraziatamente male.»

Sgraziatèllo. *dim.* di Sgraziato, detto di ragazzo.

Sgraziáto. *ad.* Che è senza grazia, senza avvenenza nei modi e nei fari; e usasi anche in forza di *sost.*

Sgraziatóne-óna. *accr.* di Sgraziato; Molto sgraziato.

Sgretolaménto. *s. m.* Lo sgretolare, e Lo sgretolarsi.

Sgretolare. *tr.* Rompere facendo schegge, Stritolare. || *Sgretolare i denti,* dicesi per Farli sonare stringendoli tra loro per effetto d'ira: «Sgrétola i denti che bisogna sentirlo.» || *rifl.:* «Terra che facilmente si sgrétola.» || *intr.* dicesi pur del romore che fanno sotto i denti alcune cose mangerecce, quando hanno in sè rena, o altro che di simile: «Questo pane sgrétola.» *Part. p.* SGRETOLATO.

Sgretolío. *s. m.* Sgretolamento, Stritolamento.

Sgridare. *tr.* Riprendere con grida minacciose: «Sgridate quel ragazzo, che è molto cattivo: – Il maestro lo sgridò.» *Part. p.* SGRIDATO.

Sgridáta. *s. f.* Riprensione acerba e fatta a voce alta: «Fare, Ricevere una sgridata.»

Sgrigiolare. *tr.* Dicesi del romore che fanno le scarpe nuove, camminando, Scricchiolare. *Part. p.* SGRIGIOLATO.

Sgrillettare. *tr.* e *assol.* Far scoccare lo scatto del grilletto di un'arme da fuoco, come fucile, pistola, e simili. *Part. p.* SGRILLETTATO.

Sgrondare. *intr.* Lo stesso che Grondare; e dicesi dello scolare le acque all'ingiù. || *tr. Sgrondare un vaso,* Far che ne escano gli avanzi del liquido già in esso contenuto. *Part. p.* SGRONDATO.

Sgróndo. *s. m.* Lo sgrondare. || *A sgrondo,* posto avverbialm., vale Con pendenza, In modo che le acque possano sgrondare: «Tetto fatto a sgrondo.»

Sgropponare. *rifl.* e *intr.* Applicare con molta alacrità a un lavoro, specialm. sedentario. *Part. p.* SGROPPONATO.

Sgrossaménto. *s. m.* Lo sgrossare.

Sgrossare. *tr.* Digrossare, Render men grosso. *Part. p.* SGROSSATO.

Sgrossatúra. *s. f.* L'atto e L' effetto dello Sgrossare.

Sgrovigliare e **Sgrovigliolare.** *tr.* Sciogliere o ravviare ciò che s'è aggrovigliolato, Disfare le groviglio le: «Sgroviglia cotesto filo, cotesta matassa.» *Part. p.* SGROVIGLIATO e SGROVIGLIOLATO.

Sgrugnáta. *s. f.* Forte sgrugno.

Sgrugno. *s. m.* Colpo dato nel viso colla mano serrata.

Sgrugnóne. *accr.* di Sgrugno; ed è voce più comune.

Sgruppare. *tr.* Disfare il gruppo. *Part. p.* SGRUPPATO.

Sguaiatággine. *s. f.* L'essere sguaiato. || Atto o Parola da sguaiati: «Sono delle sue solite sguaiataggini.»

Sguaiataménte. *avv.* Con modo sguaiato.

Sguaiáto. *ad.* Che è senza riguardi, Che dice o fa cose improprie e sciocche. || In forza di *sost.:* «Siete uno sguaiato.» — Dal fr. *égayé.*

Sguainare. *tr.* Cavar dalla guaina o fodero: «Sguaina la spada, il brando, ec.» || *rifl.* Uscir fuori che fa il nastro dalla guaina di una veste: «Mi s' è sguainato il nastro della gonnella.» *Part. p.* SGUAINATO. || In forma d'*ad.:* «Spada sguainata.»

Sgualcire. *tr.* e *rifl.* Lo stesso, ma più efficace, di Gualcire e Gualcirsi. *Part. p.* SGUALCITO. || In forma d'*ad.:* «Una veste tutta sgualcita.»

Sgualdrina. *s. f.* Donna di mondo, e delle più abiette. — Dal ted. *schwellendirne.*

Sguáncia. *s. f.* Una delle parti di che è composta la briglia, ed è una Striscia di cuoio della medesima lunghezza della testiera, alla quale è attaccato il portamorso dalla parte sinistra.

Sguanciare. *intr.* Battere la guancia, urtando in un corpo solido, come: «Il cavallo gli tolse la mano, e quando fu alla voltata, sguanciò nel muro e cadde.» || Ed anche di cose in movimento, come: «Essendo la strada tortuosa, la ruzzola bisogna che sguanci nel muro;» cioè vi batta per una delle sue facce e non per il taglio. *Part. p.* SGUANCIATO.

Sguanciáta. *s. f.* Lo sguanciare: «Il cavallo dette una sguanciata nel muro, e cadde a terra.»

Sguardo. *s. m.* L' atto e la facoltà del guardare, Occhiata: «Sguardo truce, amorevole, mesto, languido, furtivo: – Dare uno sguardo: – Rivolgere lo sguardo.» || *Al primo sguardo,* posto avverbialm., vale A prima vista; ma è modo poco comune.

Sguarnire. *tr.* Lo stesso che Sguernire. || *Sguarnire un abito,* Togliergli la guarnizione. *Part. p.* SGUARNITO. || In forma d'*ad.* Sfornito, Sprovveduto di checchessia.

Sguáttera. *fem.* di Sguattero: «Gli tocca a far da cameriera, da cuoca e da sguattera.»

Sguáttero. *s. m.* Lo stesso, ma più comune, che Guattero.

Sguazzare. *intr.* Lo stesso, ma più comune, che Guazzare. || *Sguazzare in una cosa,* dicesi figuratamente per Averne grande abbondanza: «Sguazzare nelle ricchezze, nei piaceri, ec.» || *Sguazzare nelle vesti,* dicesi di chi ha in dosso abiti troppo larghi: «Te l'ha fatto così largo, che ci sguazzi.» *Part. p.* SGUAZZATO.

Sguerguènza. *s. f.* Atto degno di riprensione, Malestro: «Non mi fate più di queste sguerguenze.» — Voce più che familiare.

Sguernire. *tr.* Sfornire; contrario di Guernire: «Sguernire le città di soldati: – Sguernire una cosa.» *Part. p.* SGUERNITO.

Sgufare. *tr.* Beffare, Burlare. *Part. p.* SGUFATO.

Sguinzagliare. *tr.* Sciogliere il cane dal guinzaglio. || *fig.* Incitare alcuno contro altri. *Part. p.* SGUINZAGLIATO.

Sguizzare. *intr.* Scappare che fanno i pesci di mano a chi gli tien presi. || Per similit. si dice di qualunque cosa che scappi o schizzi via. *Part. p.* SGUIZZATO.

Sgusciare. *tr.* Cavar del guscio. || *intr.* Scappar via o Sfuggire dalla presa: «Bada che non ti sgusci di mano cotesto vassoio.» *Part. p.* SGUSCIATO, e usasi anche in forma d'*ad.:* «Piselli sgusciati: – Fave sgusciate.»

Sgusciatúra. *s. f.* L'atto e L'effetto dello sgusciare.

Sgúscio. *s. m.* *T. cesell.* e simili, Specie di profilatoio o ferro incavato. || Incavo fatto in qualche lavoro.

Si. *s. m.* *T. mus.* La settima nota della scala di *do.*

Si. Particella pronominale, equivalente a *Sè* o *A sè*, ed è di terza persona, di ambedue i generi e di ambedue i numeri: « Si ferì una mano: - Si uccise. » || Suffisso al verbo transitivo, gli dà natura di riflessivo: « Spogliarsi, Vestirsi, Affliggersi, ec. » Nelle altre voci del verbo si pone comunem. innanzi ad esso: « Si spogliarono: - Si affliggevano. » || E pure usato nello stesso modo, dà al verbo natura di reciproco: « Si battono, S'insultano, Si amano. » || Talora è semplicemente particella espletiva, come *Andarsi, Partirsi, Fuggirsi*, ec. || Preposta all'articolo dimostrativo, al pronome personale e alla particella *Ne*, cangiasi in *Se:* « Se lo mangiarono tutto: - Se li condussero seco: - Se ne vennero insieme. » — Dal lat. *sibi.*

Sì. *avv.* che afferma, contrario di No: « È venuto? Sì: - Lo farai? - Sì. » || *Uno sì, uno no; Una volta sì, una volta no*, e simili modi, vagliono Alternativamente. || *Sì bene, Ma sì*, modi di maggiore affermazione che il semplice *Sì*. || *Dire di sì, Rispondere di sì*, vale Rispondere affermativam. || In forza di *sost.* Essere, Stare tra *il sì e il no*, Essere in dubbio di fare o di non fare una cosa. || *Far di sì con la testa*, Fare col capo quel cenno che indica affermazione. || *Quel benedetto sì*, dicesi popolarm. alludendo al *Sì* degli sposi dinanzi al sacerdote. || *E sì che* ec. dà maggior rilievo al concetto, ed equivale a Eppure. || *Che sì che io*, ec. è modo di minaccia. — Dal lat. *sic.*

Sì. *avv.* per Così; ma è del nobile linguaggio. || *Sì che*, e più spesso *Sicchè, cong.* che indica conseguenza, conclusione, e simile: « Vi ho detto la mia volontà; sicchè sapete quello che dovete fare: - Sicchè non si va altrimenti in campagna. » || E interrogativam. dimandando una conclusione: « Sicchè? » — Dal lat. *sic.*

Sibarita. *s. m.* Dal nome degli abitatori dell'antica città di Sibari in Sicilia, sopra a ogni altra voluttuosa, dicesi *Sibarita* Un uomo assai molle e dato alle voluttà.

Sibariticaménte. *avv.* Da Sibarita, usato per lo più col verbo Vivere.

Sibarítico. *ad.* Di o Da Sibarita: « Vita sibaritica: - Costumi sibaritici. »

Sibèria. *s. f.* Dal nome di una parte dell'Asia settentrionale, il cui clima è rigidissimo, dicesi iperbolicam. di Luogo assai freddo, *che è una Siberia:* « Quella casa nell'inverno è una Siberia. » || E *Freddo* o *Inverno* da Siberia, per Freddo, Inverno, assai rigido.

Sibilare. *intr.* Lo stesso che Fischiare; ma non è del comune linguaggio. *Part. pr.* SIBILANTE. || In forma d'*ad. T. gram.* aggiunto della lettera *S*, perchè nel pronunziarsi rende come un sibilo; e usasi anche in forza di *sost.:* « La sibilante. » — Dal lat. *sibilare.*

Sibilla. *s. f.* Indovina, e propriamente si dice Ciascuna delle dieci celebri donne, alle quali gli antichi attribuivano conoscenza del futuro e virtù di predirlo. || *Fare le sibille*, si dice familiarm. per Fare un incantesimo a fine d'indovinare i numeri che debbono uscire al lotto. — Dal lat. *sibilla.*

Sibillino. *ad.* Appartenente a sibilla, o Da sibilla; e dicesi oggi del parlar oscuro e misterioso, come si racconta che fossero i responsi delle Sibille: « Mi fece un discorso proprio sibillino. » — Dal lat. *sibillinus.*

Sibillóne. *s. m.* Si disse Un esercizio di divertimento letterario, nel quale colui che si finge essere la sibilla, risponde alcuna cosa strana alla proposta, e si dee poi da uno o due, che si dicono gli interpetri, trovare il rapporto tra la proposta e la risposta, mostrando che l'una conviene ottimamente con l'altra.

Sibilo. *s. m.* Fischio. — Dal lat. *sibilus.*

Sicário. *s. m.* Chi uccide alcuno per altrui mandato. — Dal lat. *sicarius.*

Sicchè. V. Sì.

Sicciolo. *s. m.* Lo stesso, ma più comune nel fiorentino, che Cicciolo.

Siccità. *s. f.* Aridità prodotta dalla stagione, allorchè sta molto tempo senza piovere.

Siccóme. *avv.* Lo stesso che Come. V.

Sicomòro. *s. m.* Pianta che volgarmente è detta Albero della pazienza, ed ha lo stelo arboreo, ramoso nella sommità, con la scorza nericcia; i fiori di un bianco mischiato di turchino e di violetto. || Il frutto di detto albero. — Dal gr. συκος, Sico, e μόρος, Moro.

Sicumèra. *s. f.* Pompa, Prosopopea.

Sicuraménte. *avv.* Con sicurtà. || Fermamente, Con certezza, Senza fallo. || E nelle risposte affermative, vale Sì, Certamente, Senza fallo: « Lo fareste voi questo? - Sicuramente. »

Sicurézza. *s. f. astr.* di Sicuro; L'esser sicuro; Condizione di chi è sicuro: « Sicurezza di vita: - La sicurezza d'Italia richiede un buon esercito e una buona marina: - Voglio per mia sicurezza un'obbligazione. » || *La pubblica sicurezza*, intendesi per Sicurezza dell'ordine pubblico contro i malfattori. || Onde *Guardie di pubblica sicurezza*, diconsi Le Guardie preposte a mantenere l'ordine pubblico.

Sicúro. *s. m.* Sicurtà; usato nelle maniere *Essere* o *Stare al sicuro* o *nel sicuro*, per Essere in istato di sicurezza, o in luogo sicuro. || Ironicam. dicesi *Essere al sicuro*, anche di uno che sia stato messo in prigione: « Potete viver tranquilli, perchè que'malandrini son tutti al sicuro. » || *Andar sul sicuro*, Procedere in checchessia con certezza, e senza pericolo, Mettersi a far qualche cosa con sicurezza, ch'ella riesca felicemente. || *Di sicuro*, posto avverbialm., vale Sicuramente, Con certezza: « Verrà di sicuro. »

Sicúro. *ad.* Che è in condizione da non temere di pericolo o danno: « È l'uomo più sicuro del mondo: - Così son sicuro: - Voglio esser sicuro. » || Detto di luogo, In cui non si corre alcun pericolo, specialm. da parte di malandrini: « La Toscana è un paese sicuro: - Son luoghi poco sicuri. » || E detto di cosa, Che non è in pericolo: « Affidandoli a lui, sono sicuri: - Leva di lì quel vassoio; mi par poco sicuro. » || Che ha certezza, Certo: « Son sicuro che mi risponde a posta corrente: - Non lo direi, se non ne fossi sicuro: - Stia sicuro che lo pagherò. » || Che avverrà di certo: « È sicura la venuta dell'Imperator di Germania: - Cosa di un esito sicuro. » || *Di sicuro*, posto avverbialm., vale Sicuramente, Certamente. || *Alla sicura*, ha lo stesso senso: « Ha detto di venire alla sicura. » — Dal lat. *securus.*

Sicúro. *avv.* Sì, Certamente, Senza fallo: « Lo faresti? - Sicuro. »

Sicurtà. *s. f.* Sicurezza. || Promessa di mantenere sicuro. || Cauzione. || *Fare a sicurtà*, vale Fare a fidanza, a confidenza. — Dal lat. *securitas.*

Sicutèra. *s. m.* Voce formata di due parole latine, *sicut erat*, di una giaculatoria della Chiesa, e usata nella maniera famil. *Essere al sicutera*, per Essere alle solite, Ricadere in qualche fallo, ec.

Siderále. *ad.* Che concerne gli astri o i moti celesti: « Anno siderale: - Tempo siderale. » — Dal lat. *sideralis.*

Sidèreo. *ad. T. astr.* Delle stelle, Degli astri. — Dal lat. *sidereus.*

Sidro. *s. m.* Sorta di bevanda fermentata, che si prepara col sugo di frutta. — Dal gr. σίκηρα.

Sièpe. *s. f.* Riparo di pruni e altri sterpi, che si piantano in su i ciglioni de' campi per chiuderli. || *Ogni prun fa siepe*, prov. che ci avverte a tener conto di ogni più piccola cosa. — Dal lat. *sæps.*

Sièro. *s. m.* Parte acquosa del sangue e del latte, mercè cui le rimanenti parti integranti di questi umori possono facilmente scorrere. — Dal lat. *serum.*

Sierosità. *s. f. astr.* di Sieroso; Qualità di ciò ch'è sieroso.

Sieróso. *ad.* Che ha in sè del siero. || Che ha natura e qualità di siero.

Sifilide. *s. f.* Malattia venerea. — Dal titolo che dette il Fracastoro al suo poema latino.

Sifilítico. *ad.* Che appartiene a sifilide, o Che è malato di sifilide, e in tal senso usasi anche in forza di *sost.*

Sifóne. *s. m. T. fis.* Tubo curvo per alzare i fluidi, votare i vasi, e per varj esperimenti idrostatici. || Vaso per lo più di cristallo, ermeticamente chiuso, pieno di acqua gassosa, e fornito di un apparecchio, premendo il quale, il liquido esce con forza. — Dal gr. σιφών.

Sigaráccio. *pegg.* di Sigaro; Sigaro di cattiva qualità: « I sigaracci toscani. »

Sigaráia. *fem.* di Sigaraio.

Sigaráio. *s. m.* Chi nelle amministrazioni del tabacco fa i sigari.

Sigarétta. *s. f.* Lo stesso che il più italiano Spagnoletta. — Dal fr. *cigarette.*

Sigarétto. *dim.* ed anche *vezz.* di Sigaro: « Ha sempre il suo sigaretto in bocca. »

Sigaro. *s. m.* Rotoletto di foglie di tabacco, lungo meno d'un palmo, grosso presso a poco quanto il dito mignolo della mano, un poco corpacciuto in mezzo, che dall'un dei capi si tiene in bocca per fumare, appiccatovi che sia il fuoco dall'altro capo: « Sigari toscani, romani: - Sigari Cavour, d'Avana, di Virginia, ec.: - Sigari pressati: - Mazzo di sigari: - Fumare un sigaro, un mezzo sigaro. » || *Non valere un mezzo sigaro*, dicesi in maniera familiare per Non valer nulla: « Un servitore che non vale un mezzo sigaro. » — Dallo spagn. *cigarro.*

Sigillare. *tr.* Fermare con sigillo, riferito a lettere, plichi, e simili. || *assol. Aver sigillato*, dicesi familiarm. a significare che siamo sazj, e che

non vogliamo mangiar più. || *intr.* Combaciare bene due cose o due parti tra di loro. *Part. p.* SIGILLATO.

Sigillatúra. *s. f.* L'atto del sigillare le lettere.

Sigillo. *s. m.* Istrumento di metallo, nel quale è incavata una impronta, che poi s'imprime in ceralacca, cera o altra materia simile: « Fabbricante di sigilli: – Sigilli da lettere. » || E per L'impronta fatta col sigillo. || *Sigillo d'Ermete,* si dice Il chiudere i vasi, o cannelli di vetro col vetro medesimo liquefatto al fuoco. || *Sigillo della confessione,* Il segreto che il confessore deve serbare sulle colpe a lui confessate. || *Dire una cosa sotto sigillo di confessione,* Dirla altrui, col patto che e' non la riveli a nessuno: « Ve lo dico sotto sigillo di confessione: quel ragazzo pratica male. » — Dal lat. *sigillum.*

Sigla. *s. f.* Cifra con la quale vuolsi significare una o più parole, e suol comporsi delle lettere iniziali delle parole stesse. — Dal lat. *singula.*

Sigma. *s. m.* e *f.* Nome della diciottesima lettera dell'alfabeto greco, corrispondente all' *s* nostro

Sigmòide. *s. f. T. anat.* Specie di valvula spettante al cuore, detta così perchè ha la forma d'un sigma.

Significanteménte. *avv.* In modo significativo. || In modo che una voce dia chiaro significato.

Significare. *tr.* Palesare comecchessia, ma specialm. per parole, Fare intendere: « Le significo che è stata promossa all'ufficio di Direttore: – Significare la propria volontà. » || Detto di voci e locuzioni, vale Esprimere il valore e la forza che esse hanno in sè. *fig.*: « Ciò non significa nulla: – Che significa questo esser venuto all'improvviso? » *Part. pr.* SIGNIFICANTE. *Part. p.* SIGNIFICATO. — Dal lat. *significare.*

Significativo. *ad.* Che ha virtù di significar molto, Espressivo; detto non solo di voci, frasi, e simili, ma anche di atti, indizj, ec.

Significáto. *s. m.* Il significare, Concetto racchiuso nella parola o cose significanti, Senso.

Significazióne. *s. f.* L'atto del significare. || Significato di una voce, d'una frase. — Lat. *significatio.*

Signóra. *fem.* di Signore. || Titolo che si dà a tutte le donne maritate e di civil condizione. || E per ironia Donna di mondo.

Signoráccio. *pegg.* di Signore; Signore di cuore poco umano: « Questi signoracci non pensano che a sè. »

Signóre. *s. m.* Colui che è ricco di possessioni e di danari: « È un signore: – È diventato un signore: – I signori han poco cuore: – È un buon signore. » || Ed è anche titolo d'onoranza, parlando o scrivendo di persona o a persona di conto: « Mio signore: – Illustrissimi signori del Municipio: – Il signor Sindaco: – Il signor Pietro. » || In senso più veramente storico Colui che aveva dominio e potestà sopra altri. || *I signori* erano Il magistrato supremo della repubblica fiorentina: « Dante fu dei Signori. » || *Il Signore, Il nostro Signore,* intendesi Iddio, e più particolarm. Gesù Cristo: « Raccomandati al Signore: – Onora il Signore Dio tuo. » || *Lor signori,* dicesi familiarm. a persone di conto, anche nel primo caso del *pl.* per Eglino; e spesso ha dell'ironico: « Lor signori dicano quello che vogliono. » *Sì, signore, No, signore,* e più comunem. tutto una parola *Sissignore, Nossignore,* sono modi di rispondere, affermando o negando, a persona superiore. || *Signore!* e *Signore Dio!* che scrivesi anche congiuntam. *Signoreddio!* è esclamazione di dolore, d'impazienza, ec.: « Signore Dio! che ci vuol tanto a far così? || *Fare il signore,* o *la vita del signore,* Propriam. Vivere signorilmente; e dicesi anche di Chi non si occupa di nulla e se ne sta in ozio. || *Povero signore!* dicesi ironicam. a chi non vuole scomodarsi, nè darsi alcuna briga. || *Signore,* chiamasi Quello dei quattro giocatori a calabresella, il quale dà carte e non giuoca. — Dal lat. *senior,* Anziano.

Signoreddío. V. SIGNÓRE. (giare.

Signoreggiaménto. *s. m.* Il signoreg-

Signoreggiare. *intr.* Aver signoria, Dominare. *Part. pr.* SIGNOREGGIANTE. *Part. p.* SIGNOREGGIATO.

Signorescaménte. *avv.* In modo signoresco. (ma è voce di spregio.

Signorésco. *ad.* Di o Da signore.

Signoría. *s. f.* Dominio, Podestà assoluta: « Aver la signoria: – Perdere la signoria. » || Qualità e condizione di signore: « Mi rido di lui e di tutta la sua signoria. » || *T. stor.* si disse il Supremo magistrato della repubblica fiorentina: « La Signoria si rinnovava ogni due mesi: – Palazzo della Signoria. » || *La signoria sua, vostra,* ec., dicesi per cagion d'onore a persona di alto affare, ed è lo stesso che Egli, Voi, ec.; e talora dicesi anche per beffa o per ironia.

Signorile. *ad.* Da signore, Che ha del signore, del grande: « Abito signorile, Vita, Aspetto, signorile. » || *Alla signorile,* vale Signorilmente.

Signorilménte. *avv.* In guisa signorile, Da signore: « Vive signorilmente: – Mi accolse signorilmente. »

Signorína. *dim.* e *vezz.* di Signora; e dicesi La figlia di un signore non per anco maritata.

Signoríno. *dim.* e *vezz.* di Signore; e dicesi il figliuolo giovinetto di un signore. || Ironicam. di ragazzo, che si voglia riprendere: « Venga qua, signorino; sentiamo quello che ha fatto. »

Signoróne-óna. *accr.* di Signore e Signora; Signore e Signora assai ricchi.

Signoròtto. *s. m.* Signore di non molto conto. || *T. stor.* Signore di piccolo dominio, ma ricco e di molto conto: « I signorotti d'Italia: – Signorotti del medio evo. »

Silenziário. *s. m.* Si disse Colui che era deputato a imporre silenzio agli altri. — Dal lat. *silentiarius.*

Silènzio. *s. m.* Lo star cheto, Stato di persona che tace: « Se ne stette in silenzio per tutta la serata: – Mesto silenzio: – Dispettoso silenzio. » || Il tacere intorno a qualche cosa particolare; onde la maniera *Serbare il silenzio intorno a qualche cosa,* per Non parlarne, Non darne spiegazione. || Cessazione di ogni sorta di rumore: « In quella strada c'è molto silenzio nella notte. » || Cessazione di commercio di lettere tra persone solite scriversi spesso: « Che cos'è questo silenzio tenuto da parecchi mesi? – Mi dolgo del vostro silenzio. » || *Imporre silenzio,* Comandare ad altri che non parli o che cessi di parlare; e dicesi particolarm. a chi parla sconvenientemente o inopportunamente. || E a modo di comando: *Silenzio!* || *Dispensare il silenzio,* dicesi di un superiore di un collegio, seminario, convento, il quale permette che i suoi sottoposti parlino in refettorio durante il desinare o la cena. || *Rompere il silenzio,* Cominciare a parlare. || *Passare sotto silenzio alcuna cosa,* Non farne alcuna menzione, Tacerla. || *Sopportare* o *Soffrire in silenzio qualche cosa,* Sopportarla, senza lamentarsene o farne risentimento. || *Vivere* o *Condurre la vita nel silenzio,* Condurre vita oscura: « Conducono la vita nel silenzio, come le bestie. » — Dal lat. *silentium.*

Silenziosaménte. *avv.* Con silenzio, In silenzio, In modo da non esser sentito: « Entrarono silenziosamente in quella casa. »

Silenzióso. *ad.* Taciturno, Che parla poco. || Detto di luogo, ove non è alcun rumore.

Sílfide. *s. f.* La femmina del Silfo: « Danza delle Silfidi: – Leggera come una Silfide. »

Silfo. *s. m.* Spirito dell'aria, secondo la mitologia di alcuni popoli settentrionali. — Voce gallica.

Silicáto. *s. m. T. chim.* Nome generico dei composti che forma la silice od acido silicico con le basi.

Silice. *s. f. T. scient.* Lo stesso che Selce. V. — Dal lat. *silex.*

Silíceo. *ad.* Di selce, e Che ha qualità di selce. — Dal lat. *siliceus.*

Siliqua. *s. f. T. stor. nat.* Guscio bislungo, nel quale nascono e crescono i granelli de' legumi; comunemente Baccello. — Dal lat. *siliqua.*

Silíqueo. *ad. T. bot.* Aggiunto di quelle piante il cui legume è contenuto dentro a silique o baccelli.

Sillaba. *s. f.* Aggregato di due o più lettere, dove s'includa sempre di necessità una vocale, e che si può pronunziare con una sola emissione di fiato; ed anche una sola vocale senza compagnia di consonante: « *Amore* è voce di tre sillabe. » || *Sillaba lunga, breve,* Sillaba la cui vocale è di natura lunga o breve; e ciò non può essere che nel greco, nel latino, e in qualche altra lingua. || *Senza proferir sillaba, Senza mutare una sillaba,* e simili, vale Senza dir parola, Senza mutare il minimo che in un discorso, scrittura, e simili. — Dal lat. *syllaba,* gr. συλλαβή.

Sillabare. *tr.* e *assol.* Leggere le parole, dividendo le loro sillabe: « Sillabare una parola: – Sillaba male: – Metodo per insegnare a sillabare. » || Fare compitando quella posa e quello staccamento delle sillabe, che si conviene. *Part. p.* SILLABATO.

Sillabário. *s. m.* Libretto nel quale sono molte parole, divise nelle proprie sillabe per insegnare a compitare a' ragazzi.

Sillabazióne. *s. f.* Il sillabare; e più propriam. Il modo di sillabare: « Il Lambruschini voleva introdurre nelle scuole una nuova sillabazione. »

Sillábico. *ad.* Appartenente a sillaba. — Dal lat. *syllabicus,* gr. συλλαβικός.

Sillabo. *s. m.* Indice, Ruolo, Catalogo. || Oggi intendesi specialm. Il catalogo degli errori in materia non pur di fede e di morale, ma anche di politica, che la Curia romana ha pubblicato. — Dal lat. *syllabus.*

Sillèssi. *s. f. T. rett.* Sorta di figura

grammaticale per cui le parti del discorso non accordano grammaticalmente ma ideologicamente. — Dal lat. *syllepsis*, gr. σύλληψις.

Sillogismo. *s. m. T. fil.* Argomentazione nella quale da due proposizioni s'inferisce una terza: « Il sillogismo consta di una maggiore, di una minore e d'una conseguenza: – Tutte le forme d'argomentare si riducono al sillogismo. » — Dal lat. *syllogismus*, gr. συλλογισμός.

Sillogística. *s. f.* Maniera di ragionare per via di sillogismi, o Arte di formare sillogismi.

Sillogisticaménte. *avv.* In modo sillogistico.

Sillogístico. *ad.* Di sillogismo, Appartenente a sillogismo: « Forma sillogistica: – Argomentazione sillogistica. » — Dal lat. *syllogisticus*, gr. συλλογιστικός.

Sillogizzare. *intr.* Far sillogismi, Argomentare per sillogismi: « Sillogizza come un aristotelico. » *Part. pr.* SILLOGIZZANTE. *Part. p.* SILLOGIZZATO.

Silobálsamo. *s. m.* Il legno o piuttosto I piccoli rami delle piante del balsamo, i quali hanno odore e sapore aromatico. — Dal lat. *xylobalsamum*, gr. ξυλοβάλσαμον.

Silváno. *ad.* Di selva, Che vive nelle selve; detto specialm. d'uccello. || *T. mitol.* Gli Dei delle selve.

Silváno. *s. m. T. mitol.* Nome di divinità protettrice delle selve. — Dal lat. *Sylvanus*.

Silvèstre. *ad.* Di selva, Selvatico: « Piante silvestri: – Animali silvestri. » — Dal lat. *silvestris*.

Silvio. *s. m. T. stamp.* Sorta di carattere da stamperia, minore del Testo.

Simboleggiare. *tr.* e *intr.* Significare per simboli: « La colomba simboléggia la innocenza, la lupa l'avarizia. » *Part. pr.* SIMBOLEGGIANTE. *Part. p.* SIMBOLEGGIATO.

Simbolicaménte. *avv.* In maniera simbolica, Per via di simboli.

Simbòlico. *ad.* Attenente a simbolo, Allegorico. — Lat. *symbolicus*, gr. συμβολικός.

Símbolo. *s. m.* Significazione di cosa morale mediante l'immagine o le proprietà di cose naturali. || Figura o Immagine che serve a significare qualche cosa per mezzo della pittura, scultura, o del discorso medesimo. || *Simbolo degli Apostoli*, o solamente *Simbolo*, dicesi La regola del nostro credere, comunem. detto *Credo*. — Dal lat. *symbolum*, gr. σύμβολον.

Similáre. *ad.* Aggiunto dato a quelle sostanze che sono semplici, e non composte da altre, e che sono divise in particelle simili.

Símile. *ad.* Che ha sembianza di quello di che si dice esser simile, Che lo somiglia. || E per Tale, Cotale, Siffatto: « Una bestia simile non l'ho mai veduta: – Simili azioni non possono essere tollerate da un galantuomo. » || *T. geom. Figure*, o *Poligoni simili*, diconsi Quelli che hanno gli angoli respettivamente uguali e i lati omologhi proporzionali. || *E simili*, locuzione usata per indicare un seguito di cose simili a quelle già enunciate. || *Un quid simile*, e tutto unito *Un quissimile*, vale Qualche cosa di somigliante, Press'a poco lo stesso: « Non è precisamente lui, ma un quissimile. » || In forza di *sost.* Cosa o Qualità simile. || Persona di qualità simile a un'altra. || *Il suo simile*, dicesi in generale L'uomo per rispetto all'altr'uomo. || *Simili con simili e gente di su' pari*, prov. il quale significa che Ciascuno deve o suole bazzicare e impacciarsi con gente della sua condizione. || *Ogni simile ama il suo simile*, Ciascuno ama e tratta volentieri quelle persone che lo somigliano nell'indole, ne' costumi. || *Il simile*, usasi anche in forza avverbiale, per Lo stesso, Medesimamente, Similmente: « Egli sta bene; e il simile fo io. » — Dal lat. *similis*.

Similitúdine. *s. f.* Somiglianza, Conformità di fattezze, di qualità, di natura, ec. || Immagine, Figura. || *T. rett.* lo stesso che Comparazione: « Le similitudini dantesche sono stupende. » || *A similitudine*, posto avverbialm., vale A somiglianza: « Iddio creò l'uomo a immagine e similitudine sua. » — Dal lat. *similitudo*.

Similménte. *avv.* Parimente, In simil modo, Nella stessa guisa, Conforme.

Similòro. *s. m.* Lega di zinco e di rame che ha colore e apparenza d'oro.

Simmetría. *s. f.* Ordine e proporzione d'uguaglianza o di somiglianza, che le parti di un corpo hanno fra loro o col loro tutto: « Non c'è simmetria tra le parti di quell'edifizio. » — Dal lat. *symmetria*, gr. συμμετρία.

Simmetricaménte. *avv.* In modo simmetrico, Con simmetria: « Simmetricamente disposti. »

Simmètrico. *ad.* Fatto, Ordinato o Disposto, con simmetria. — Dal gr. συμμετρικός.

Simo. *ad.* Che ha il naso indentro o schiacciato. || Dicesi pure del Naso quando è schiacciato. — Da lat. *simus*.

Simoneggiare. *intr.* Fare, Commetter, simonia. *Part. p.* SIMONEGGIATO.

Simonía. *s. f. T. eccl.* Traffico delle cose sacre o spirituali. — Da *Simone* mago.

Simoniacaménte. *avv.* In modo simoniaco, Con simonia.

Simoníaco. *ad.* Che contiene simonia. || Detto di persona, Che commette simonia; e usasi anche in forza di *sost.*

Simpatía. *s. f.* Impulso naturale che ci inclina verso alcuna persona; ed è contrario di Antipatia: « Aver simpatia con uno: – Esserci simpatia tra due. » || Per estens. riferiscesi anche a cose: « Ha poca simpatia con la musica dell'avvenire. » — Dal gr. συμπάθεια.

Simpaticaménte. *avv.* Con simpatia: « Lo guardava simpaticamente. »

Simpático. *ad.* Di simpatia, Che desta simpatia: « Persona simpatica. »

Simpaticóne-óna. *s. m.* e *f.* Dicesi familiarm. d'un giovane o d'una giovane che con la persona e coi modi desti facilm. amore e benevolenza in altri.

† **Simpatizzare.** *intr.* Aver simpatia con uno. *Part. p.* SIMPATIZZATO. — Dal fr. *sympathiser*.

Simulácro. *s. m.* Immagine sacra. || Cosa che imita un'altra. || *fig.*: « Le è rimasto solo un simulacro dell'antica grandezza. » || Cosa che imita solo in apparenza e fallacemente un'altra; detto di cose morali, come: « Simulacro di virtù: – Simulacro di libertà, ec. » — Dal lat. *simulacrum*.

Simulare. *tr.* e *assol.* Mostrare il contrario di quello che l'uomo ha nell'animo, Fingere: « Simulare amicizia, benevolenza: – Gente espertissima in simulare e dissimulare. » *Part. p.* SIMULATO. — Dal lat. *simulare*.

Simulataménte. *avv.* Con simulazione, Fintamente.

Simulatóre-trice. *verbal.* da Simulare; Chi o Che simula.

Simulazióne. *s. f.* Il simulare; ed Abito o Natura trista di simulare. — Dal lat. *simulatio*.

† **Simultaneaménte.** *avv.* A un tempo, Insieme, e simili. — Voce goffa ed inutile.

Simultaneità. *s. f. astr.* di Simultaneo; L'esser simultaneo.

Simultáneo. *ad.* Che si fa o avviene al tempo stesso. — Dal lat. *simultaneus*.

Sinagòga. *s. f.* L'adunanza dei dottori appresso gli Ebrei sotto l'antica legge. || Scuola o altro luogo, ove oggi gli Ebrei convengono per fare gli offici della loro religione. || *Fare, Esserci* o *Parerci una sinagoga*, dicesi familiarm. quando molti in un luogo parlano insieme, e fanno gran frastuono e romore. — Dal gr. συναγωγή.

Sinceraménte. *avv.* Con sincerità.

Sincerare. *tr.* Capacitare, Render capace, persuaso. || *rifl.* Persuadersi o Chiarirsi di checchessia: « Non gli credetti, e mi volli sincerare. » *Part. p.* SINCERATO.

Sincerità. *s. f. astr.* di Sincero; L'esser sincero, Schiettezza di animo: « Benedetta la sincerità! – Gente doppia e nemica d'ogni sincerità. » || Genuinità: « Sincerità della lezione di un codice: – Sincerità di documenti. » || Qualità di ciò che è schietto, purgato, puro: « Nel vino si richiede soprattutto la sincerità. » — Dal lat. *sinceritas*.

Sincèro. *ad.* Che ha indole, animo schietto, aborrente da ogni doppiezza e infingimento; e dicesi altresì dell'animo e dell'indole stessa: « È uomo sincero, e quel che dice è la pura verità. » || Detto di alcune sostanze, vale Puro, Non mescolato con altre sostanze: « Vino sincero, Olio sincero: – È difficile avere il tamarindo che sia veramente sincero. » || Non falsificato, Non alterato: « Il testo di quel codice non è punto sincero. » || È in forza d'*avv.* Sinceramente, Con sincerità, schiettezza: « Vi parlo sincero; queste cose vi fanno torto. » — Dal lat. *sincerus*.

Sinceróne-óna. *accr.* di Sincero e Sincera; Uomo o Donna d'indole molto sincera: « Il signor X. è un sincerone che dice tutto quello che ha nell'animo. » — Voce familiare.

Sincipitále. *ad. T. anat.* Che è relativo al sincipite.

Sincípite. *s. m. T. anat.* Quell'osso che rimane nella parte di dietro del cranio sopra la nuca, e La parte del capo che ad esso corrisponde. — Dal lat. *sinciput*.

Sincopare. *tr. T. gram.* Abbreviare una parola per via di sincope. *Part. p.* SINCOPATO. || In forma d'*ad.*: « *Spoglio*, forma sincopata di *Spogliato*. » || *T. mus.* Aggiunto di movimento, Che va per sincopi.

Sincopataménte. *avv.* Per sincope, o Con sincope.

Síncope. *s. f. T. med.* Subita diminuzione delle azioni vitali, prodotta dalla intermissione del movimento del cuore. || *T. gram.* Figura per la quale da entro una parola si toglie una lettera o una sillaba. || *T. mus.* dicesi Quella nota che per una metà del suo valore appartiene alla fine di un tempo o movimento di battuta, e per l'altra

metà al cominciamento di un'altra. — Dal lat. *syncope*, gr. συγκοπή.

Síncrono. *ad.* Che è vissuto, o Che è fatto, accaduto nel tempo medesimo della cosa e persona onde si parla: « Storici sincroni: - Avvenimenti sincroni. » — Dal gr. σύγχρονος.

Sindacábile. *ad.* Che può o Che deve esser sindacato.

Sindacaménto. *s. m.* L'atto e L'effetto del sindacare.

Sindacare. *tr.* Tenere a sindacato, Rivedere i conti di un'amministrazione per lo più pubblica. || *fig.* Indagare sottilmente gli altrui fatti, e censurarli: « Sindacare la condotta d'alcuno: - Io non voglio esser sindacato da lui. » *Part. p.* SINDACATO.

Sindacáto. *s. m.* L'azione del sindacare. || *Tenere* o *Stare a sindacato*, Farsi rendere o Rendere altrui ragione delle proprie operazioni.

Síndaco. *s. m.* Colui che rivede i conti. || *T. merc.* Colui che è deputato a rivedere le ragioni di un mercante fallito, per rendere conto ai creditori, che dicesi *Sindaco del fallimento.* || Il capo dell'amministrazione comunale, che fino a' nostri giorni si disse in Toscana *Gonfaloniere.* — Dal gr. σύνδικος.

Síndone. *s. f.* Panno lino, e propriam. Quello nel quale fu involto il corpo di Gesù Cristo; e dicesi più spesso *La santa sindone.* — Dal gr. σίνδων.

Sinecúra. *s. f.* Voce composta del lat. *sine* e *cura*, e dicesi propriam. di Benefizio ecclesiastico che non abbia alcun obbligo nè di uffizj nè di funzioni ecclesiastiche, Benefizio semplice. || *fig.* e familiarmente dicesi d'Impiego o Ufficio che frutti senza fatica o con poca: « È tempo di finirla in Italia con le sinecure. »

Sinèddoche. *s. f. T. rett.* Sorta di figura rettorica, che consiste nell'estendere o restringere il significato proprio della parola, come quando si prende una parte per il tutto o il tutto per una parte, il genere per la specie o la specie per il genere, e via discorrendo. — Dal gr. συνεκδοχή.

Sinèdrio. *s. m.* Propriam. era il principal tribunale degli antichi Ebrei; ma nell'uso comune suol dirsi più spesso ironicam. per Adunanza di gente di qualità, ma d'animo e di propositi non buoni: « Non è un collegio, ma un sinedrio d'ipocriti. » — Dal gr. συνέδριον,

Sinèresi. *s. f. T. gram.* Contrazione di due sillabe in una; il contrario della Dieresi. — Dal gr. συναίρεσις.

Sinfonía. *s. f.* Armonia e Concerto di più strumenti musicali. || Quel pezzo di musica strumentale che serve d'introduzione ai melodrammi, ed è anche un componimento a parte, e diviso per lo più in quattro tempi: « La sinfonia del *Guglielmo Tell*, della *Semiramide*, ec.: - Le sinfonie del Beethoven. » — Dal lat. *symphonia*, gr. συμφωνία.

Sinfònico. *ad.* Di sinfonia.

Singhiozzare. *intr.* Avere il singhiozzo. || Piangere dirottamente e singhiozzando. *Part. pr.* SINGHIOZZANTE. *Part. p.* SINGHIOZZATO. — Dal lat. *singultare*.

Singhiózzo. *s. m.* Moto espulsivo del ventricolo, congiunto con subita e interrotta convulsione del diaframma, prodotta per consenso dell'orificio superiore dell'istesso ventricolo irritato. — Dal lat. *singultus*.

Singoláre. *ad.* Che concerne una singola persona o cosa, o un ordine di persone e di cose, distinto dagli altri. || E con senso di gran lode, Unico nel suo genere: « Uomo più singolare, che raro. » || *T. gram.* Aggiunto di quel Numero che importa una cosa sola, a distinzione del Plurale; e usasi anche in forza di *sost.* || Detto familiarm. di persona che pensi, parli, operi in modo che abbia dello strano: « Siete singolare voi; vorreste viver bene e spender poco: - Che uomo singolare! - Vuol fare il singolare. » || E de' suoi atti stessi. — Dal lat. *singularis*.

Singolarità. *s. f. astr.* di Singolare; L'esser singolare. || Eccellenza e Rarità. || Il volersi rendere o il reputarsi singolare per una specie di superbia: « Io m'infischio di lui e di tutta la sua singolarità. » — Dal lat. *singularitas*.

Singolarizzare. *tr.* Ridurre in singolare. *Part. p.* SINGOLARIZZATO.

Singolarménte. *avv.* In modo singolare, Particolarmente, Specialmente: « Piacciono tutte le virtù, ma singolarmente la clemenza. » || E per A uno a uno: « Li pregò tutti singolarmente. »

Síngolo. *ad.* Dicesi di persona o cosa considerato da per sè: « Nei singoli casi: - Parlò a tutti e singoli. » — Dal lat. *singulus*.

Singúlto. *s. m.* Lo stesso, ma men comune, che Singhiozzo. — Dal lat. *singultus*.

Siniscálco. *s. m. T. stor.* Maggiordomo e Maestro di casa; e anche talora Quegli che ha la cura della mensa, e la imbandisce. || *T. stor.* Ufficiale che aveva governo di provincia. — Dall'ant. ted *siniscalc*.

Sinistra. *s. f.* Mano o Parte opposta alla Destra: « La tua sinistra non sappia quello che fa la destra: - Scrive con la sinistra. » || *La sinistra*, dicesi nel linguaggio politico per Quella parte dei deputati al Parlamento che siede alla sinistra del Presidente. || *A sinistra*, posto avverbialm., Dalla parte sinistra: « Prendere a sinistra: - Sedere a sinistra. » — Dal lat. *sinistra*.

Sinistraménte. *avv.* Con sinistro modo, Malamente. || E per In mala parte: « Quella parola la prese sinistramente. »

Sinistro. *s. m.* Disgrazia, Accidente infausto: « Bada che non ti avvenga qualche sinistro. »

Sinistro. *ad.* Che è dalla parte sinistra, Che è opposto al destro. || *fig.* Cattivo, Dannoso, Infausto: « Sinistri effetti di certe dottrine: - Sinistri avvenimenti. » || *Riva sinistra*, o *La sinistra di un fiume*, dicesi Quella che rimane alla sinistra di chi volge la faccia alla foce di esso: « Roma fu fondata sulla sinistra del Tevere; Firenze sulla destra dell'Arno. » || *A sinistro*, o *In sinistro*, posto avverbialm., vale Sinistramente, In mala parte: « Io lo dissi a fin di bene; ma e'lo prese a sinistro. » — Dal lat. *sinister*.

Sino. *prep.* Lo stesso che Fino, Infino e Insino. V.

Sínoca. *s. f. T. med.* Febbre continua infiammatoria, e che cresce d'intensità fino al terzo o quarto giorno. — Dal gr. συνοχή, Continuità.

Sinodále. *ad.* Di sinodo, Che ha relazione al sinodo: « Adunanza sinodale: - Deliberazione sinodale. » || Che è prescritto dal sinodo: « Abiti sinodali: - Serva sinodale. » — Dal basso lat. *synodalis*.

Sinodalménte. *avv.* In sinodo: « Sinodalmente adunati. »

Sínodo. *s. m.* Congregazione, Concilio di sacerdoti sotto la presidenza del Diocesano. || Presso i protestanti, Assemblea dei pastori e degli anziani intorno agli affari della Chiesa. — Dal basso lat. *synodus*, gr. σύνοδος.

Sinòlogo. *s. m.* Colui che è dotto nella lingua e letteratura chinese. — Dal lat. *Sinæ*, China, e il gr. λόγος, Discorso.

Sinonimía. *s. f.* Corrispondenze di due o più vocaboli in quanto sono o paion sinonimi. — Dal gr. συνωνυμία.

Sinònimo. *ad.* Che ha la stessa significazione, o meglio Che ha con un'altra parola una convenienza più o meno stretta di significato; e usasi spesso anche in forza di *sost.*: « Dizionario dei sinonimi. » — Dal lat. *synonimum*, gr. συνώνυμον.

Sinòpia. *s. f.* Specie di terra di color rosso, detta anche Cinabrese. || *Andare pel fil della sinopia*, o simili, dicesi proverbialm. per Non torcere dalla retta linea, Rigar diritto. Ma è maniera ignota al popolo. — Dal lat. *sinopis*, gr. συνωπίς.

Sinòttico. *ad.* Compendioso; e dicesi generalmente di Quelle tavole dove è disposta per ordine e compendiata un'opera qualunque da poterne vedere ad un'occhiata quanto occorre. — Dal gr. συνωπτικός.

Sinòvia. *s. f. T. med.* Liquore viscido del corpo animale che serve a lubricare tutte le articolazioni del corpo. — Voce formata da Paracelso.

Sinoviále. *ad. T. med.* Aggiunto delle glandule separatrici della sinovia. || *Umor sinoviale*, dicesi La sinovia.

Sintassi *s. f. T. gram.* Disposizione ed ordine delle parti della orazione secondo le regole della grammatica. — Dal lat. *syntaxis*, gr. σύνταξις.

Sintáttico. *ad.* Di sintassi, Che appartiene a sintassi: « Regole sintattiche: - Ordine sintattico. » — Dal gr. συντακτικός.

Síntesi. *s. f. T. filos.* Il procedere nell'investigazione delle cose dal semplice al composto. || Figura rettorica per la quale la costruzione si riferisce non alle parole, ma al loro senso. — Dal gr. σύνθεσις.

Sinteticaménte. *avv.* In modo sintetico, Con metodo sintetico: « Esporre, Dimostrare sinteticamente. »

Sintètico. *ad. T. filos.* Di sintesi, Appartenente a sintesi, Compositivo, contrario di Analitico: « Metodo sintetico: - Esposizione sintetica. » — Dal gr. συνθετικός.

Sintetizzare. *tr.* e *assol.* Raccogliere, Riunire in un concetto sintetico più idee. *Part. p.* SINTETIZZATO.

Sintomático. *ad.* Appartenente a sintomo. — Dal gr. συμπτωματικός.

Síntomo. *s. m.* Accidente prodotto da una malattia, e dal quale si trae qualche conseguenza. || Si prende anche per Accidente, o Circostanza che accompagni qualsivoglia altra cosa. — Dal gr. σύμπτωμα.

Sinuosaménte. *avv.* Con sinuosità, In modo sinuoso.

Sinuosità. *s. f. astr.* di Sinuoso; Qualità di ciò ch'è sinuoso.

Sinuóso. *ad.* Che ha seno, Che fa seno, Curvo. — Dal lat. *sinuosus.*

Sipário. *s. m.* Tenda che si alza e si cala innanzi alla bocca del palco scenico, o per iscoprir la scena quando si alza, o per nasconderla quando si cala. — Dal lat. *siparium.*

Sire. *s. m.* Propriam. Signore; ma oggi è titolo proprio solo dei re e imperatori. — Dal lat. *senior.*

Sirèna *s. f. T. mit.* Mostro favoloso, metà femmina e metà pesce, e che colla dolcezza del suo canto attirava i marinari fra gli scogli del mare di Sicilia, dove abitava, a fine di farli pericolare. || *fig.* Donna che seduce con le sue attrattive. || *Voce, Canto, di sirena,* Voce, Canto dolcissimo: « La Patti ha una voce di sirena. » — Dal lat. *sirena,* gr. σειρήν.

Sirighèlla. *s. f. T. set.* La pelatura del filaticcio.

Siringa. *s. f.* Strumento chirurgico in forma di un sottile cannello, che serve o per iniezioni o per facilitare l'emissione delle orine. || Specie di schizzetto da spruzzare acque odorose. || Strumento di forma simile ad un piccolo organo o all'ala d'un uccello, composto di sette o più canne di diverse lunghezze e grossezze, conteste insieme con cera e lino, che si suona ponendoselo a bocca e soffiando dentro alle canne. || In forma d'*ad. Pasta siringa,* Specie di pasta lavorata, dolce e leggiera, così detta perchè si fa spingendola fuori di una siringa nella padella dove debb'esser fritta. — Dal lat. *syringa,* gr. σύριγξ.

Siringare. *tr.* Introdurre la siringa nella vessica a fine di favorire l'emissione delle orine. *Part. p.* SIRINGATO.

Sirio. *s. m. T. astr.* Il cane celeste, La canicola. — Dal lat. *sirius,* gr. σείριος.

Siròppo. *s. m.* Lo stesso, ma più comune, che Sciroppo. — Dall'arab. *charab,* Bevanda.

Sirte. *s. f.* Luogo arenoso in mare, e molto pericoloso pei naviganti. — Dal lat. *syrtis,* gr. συρτίς.

Sismico. *ad. T. fis.* Aggiunto di Moto, e dicesi di quello del terremoto. — Dal gr. σεισμός, Movimento.

Sismògrafo. *ad. T. fis.* Strumento che dà gl'indizj dei movimenti del suolo, della loro natura e direzione. — Dal gr. σεισμός, Movimento, e γράφω.

Sissignóre. V. SIGNÓRE.

Sistàltico. *ad. T. med.* Di sistole, ed è per lo più aggiunto di Moto; ed è Quello dei moti alterni osservati nel corpo animale, che ha la facoltà di ristringere e di riserrare. — Dal gr. συσταλτικός.

Sistèma. *s. m.* Aggregato di più proposizioni vere o false, sulle quali si fonda una dottrina. || Dottrina le cui parti sono insieme legate, e seguonsi in mutua dipendenza. || Metodo che si tiene nel trattare le materie scientifiche, d'erudizione, e simili. || Si dice anche La positura e L'ordine dei pianeti rispetto al sole e alla terra, secondo le diverse opinioni de' filosofi e degli astronomi: « Sistema tolomaico: – Sistema copernicano. » || *Sistema armonico,* dicesi l'Ordine delle note e degli intervalli musicali. || *Sistema,* si chiama anche da' medici l'Unione di quelle parti similmente organizzate che si estendono per tutto, o quasi per tutto, il corpo animale; come *Sistema nervoso, Sistema linfatico,* ec. — Dal basso lat. *systema,* gr. σύστημα.

Sistemare. *tr.* Dare ordine, assetto, e simili; ma è voce non bella potendosi dire Assestare: « Sistemare la casa, i proprj interessi, ec. » *Part. p.* SISTEMATO.

Sistematicaménte. *avv.* In modo (sistematico.

Sistemático. *ad.* Di sistema, Conforme a un sistema. || Spesso suona biasimo, come quando dicesi *Opposizione sistematica,* per Opposizione che ha del piccoso o del fazioso. || *Uomo sistematico,* dicesi Colui che in tutte le sue cose procede pedantescamente secondo un ordine che egli ha stabilito a sè stesso. — Dal basso lat. *systematicus,* gr. συστηματικός.

Sistemazióne. *s. f.* L'atto e L'effetto del sistemare. — Voce non punto bella.

Sistole. *s. f. T. med.* Moto naturale ed alterno del cuore allora che si ristrigne; contrario di Diastole. — Dal gr. συστολή.

Sistro. *s. m.* Strumento musicale di acciaio ed in forma di triangolo, che vi si batte con una verghetta di ferro per fargli render suono. — Da lat. *sistrum,* gr. σεῖστρον.

Sitare. *intr.* Aver sito, Render cattivo odore. Voce familiare. *Part. p.* SITATO.

Siterèllo. *dim.* di Sito; Odoruzzo (spiacevole.

Sitibóndo. *ad.* Che ha sete. || *fig.* Avido, Desideroso: « Sitibondo di sangue, di vendetta, ec. » — Dal lat. *sitibundus.*

Sito. *s. m.* Positura di luogo; e prendesi talora anche assolutamente per Luogo. — Dal lat. *situs.*

Sito. *s. m.* Cattivo odore, Puzzo. Voce familiare. — Dal lat. *situs.*

Situare. *tr.* e *rifl.* Porre e Porsi in un sito, in un luogo. *Part. p.* SITUATO.

Situazióne. *s. f.* Sito, Positura di luogo. || † per Condizione morale in cui uno si trova, usato specialm. con gli aggiunti *Brutta* o *Cattiva,* è modo nuovo e non approvato.

Sizio. *s. m.* Opera penosa, tediosa; ma solo usasi nelle frasi familiari *Essere al sizio, Stare al sizio, Andare* o *Ritornare al sizio,* per Essere, Andare, Ritornare a un lavoro o ufficio di gran fatica e disagio. — Dal *sitio,* (Ho sete), una delle ultime parole di Gesù Cristo.

Sizza. *s. f.* Stato dell'atmosfera di un freddo assai pungente.

Sizzétta. *dim.* di Sizza; Leggiera (sizza.

Sizzettina. *dim.* di Sizzetta.

Slabbrare. *tr.* Tagliar le labbra. || Per similit. Tagliare i canti del legname che s'intaglia. || *intr.* Uscir fuori de' labbri, Sbuzzare, Non stare insieme; detto di materia densa. *Part. p.* SLABBRATO.

Slabbratúra. *s. f.* L'atto e più spesso L'effetto dello slabbrare.

Slacciare. *tr.* Contrario di Allacciare, Sciogliere. || *fig.* Liberare da checchessia che dia noia o impedimento; e si usa anche nell'*intr. Part. p.* SLACCIATO.

Slamare. *intr.* Dilamare, Smottare; detto dei terreni. *Part. p.* SLAMATO.

Slanciaménto. *s. m.* Lo slanciare e Lo slanciarsi.

Slanciare. *tr.* Lo stesso che Lanciare, ma ha più forza. || Più comunemente s'usa nel *rifl.* e vale Scagliarsi, Avventarsi. || *Slanciarsi,* dicesi anche per Avventurarsi arditamente in qualche affare, impresa: « Bisogna aver giudizio, e non slanciarsi subito. » *Part. p.* SLANCIATO.

† **Slanciáto.** *ad.* Detto specialm. di donna che sia alta e svelta della persona, è preso dal *fr. élancé.*

Slàncio. *s. m.* Lo stesso che Lancio. || † *Slancio,* usasi oggi francesem., per Ardore, Vivezza, Anima, o Impeto, e simili, come: « Lavora con poco slancio (qui si potrebbe dire *fiaccamente*): – In uno slancio di carità, ec. »

Slargaménto. *s. m.* Lo slargare, e Lo stato della cosa slargata.

Slargare. *tr.* Allargare. || *intr. T. stamp.* detto di carattere, vale Tenere più o meno di luogo. || *rifl.* Allargarsi, e anche Discostarsi. *Part. p.* SLARGATO.

Slargatúra. *s. f.* L'atto e L'effetto dello slargare.

Slatinare. *intr.* Usar parole latine; ma sa di beffa. *Part. p.* SLATINATO.

Slatinizzare. *intr.* Lo stesso che il preced. *Part. p.* SLATINIZZATO.

Slattaménto. *s. m.* Lo slattare.

Slattare. *tr.* Spoppare, riferito a bambino; più spesso Divezzare. *Part. p.* SLATTATO.

Slattatúra. *s. f.* Lo slattare un bambino: « La slattatura suol esser pericolosa ai bambini. »

Slaváto. *ad.* Lo stesso che Dilavato.

Sleále. *ad.* Che manca di lealtà; detto così dell'uomo, come dell'animo suo e de' suoi atti.

Slealménte. *avv.* In modo sleale, Con slealtà.

Slealtà. *s. f. astr.* di Sleale; L'es(sere sleale.

Slegaménto. *s. m.* Lo slegare e Lo stato di cosa slegata.

Slegare. *tr.* Contrario di Legare, Sciogliere. *Part. p.* SLEGATO. || In forma d'*ad.* Non unito, Non concatenato, come dovrebbe essere; e usasi così nel proprio come, e forse più, nel *fig.:* « Idee slegate, Concetti slegati: – Discorso tutto slegato. »

Slentare. *tr.* Lo stesso che Allentare. *Part. p.* SLENTATO.

Slitta. *s. f.* Specie di carretto senza ruote, usato ne' paesi settentrionali, che tirasi da' cavalli o altri animali sul terreno nevoso e agghiacciato. — Dal ted. *schlitten,* Sdrucciolare.

Slogaménto. *s. m.* Il dislogarsi e Lo stato di cosa slogata.

Slogare. *tr.* e *rifl.* Fare uscire od Uscire i capi delle ossa dalle loro cavità: « Nel cadere s'è slogato, o, gli s'è slogato un braccio. » *Part. p.* SLOGATO.

Slogatúra. *s. f. T. med.* Lo slogarsi (delle ossa.

Sloggiare. *tr.* Fare uscire dal luogo ove alcuno è; e più spesso riferiscesi ad esercito: « Sloggiarono il nemico da tutte le posizioni. » || *intr.:* « Il nemico ha sloggiato dal paese. » *Part. p.* SLOGGIATO.

Slombáto. *ad.* Che è senza lombi, ossia senza forza, Fiacco. || *fig.:* « Stile slombato: – Scrittore slombato. »

Slungare. *tr.* Lo stesso che Allungare, Prolungare, contrario di Scortare; e si usa anche nel *rifl. Part. p.* SLUNGATO.

Smaccáto. *ad.* Unito per ordinario alla parola *Dolce,* vale Soverchiamente dolce sì che nausea. || *fig.:* « Lodi smaccate, Adulazioni smaccate, » cioè nauseabonde per il loro eccesso.

Smacchiare. *tr.* Detto di terreno, e simile, Sgombrarlo della macchia, Toglierne la macchia, Diboscarlo. || *Smacchiare,* vale anche Levar le macchie da abiti, stoffe, ec.: « Bisogna smacchiare quel vestito: – Sapone da smacchiare. » *Part. p.* SMACCHIATO.

Smacchiatóre-óra. *verbal.* da Smacchiare; Chi o Che smacchia. || Chi fa il mestiere di smacchiare panni, stoffe, ec.: « Quest'abito bisogna mandarlo alla smacchiatora. »

Smacchiatúra. *s. f.* L'atto e L'effetto dello smacchiare, specialm. per Levar macchie.

Smacco. *s. m.* Ingiuria, Torto, che rechi altrui vergogna: « Ha avuto un bello smacco. » — Dal ted. *smach.*

Smagliare. *tr.* Rompere o Disfar le maglie. || *Smagliare,* dicono i pescatori per Levar le acciughe dalle maglie della rete in cui sono rimaste attaccate per il collo nel loro passo. || È anche contrario di Ammagliare, e vale Sciogliere le balle ammagliate. || *intr.* Risplendere, Scintillare, vivamente: « Oggi è un sole che smaglia. » || Similmente si dice *Colore che smaglia, Vin che smaglia,* e simili, per Colore, ec. assai brillante. *Part. pr.* SMAGLIANTE, usato spesso in forma d'*ad.* per Scintillante, Sfavillante: « Oggi è un sereno smagliante. » *Part. p.* SMAGLIATO.

Smagliatúra. *s. f.* L'atto e L'effetto dello smagliarsi; detto di lavori fatti a maglia.

Smagrire. *intr.* Dimagrare. *Part. p.* SMAGRITO.

Smallare. *tr.* Levare il mallo dalle noci. *Part. p.* SMALLATO.

Smaltare. *tr.* Coprir di smalto. || Per estens. Ricoprire a guisa di smalto. *Part. p.* SMALTATO.

Smaltatúra. *s. f.* Lo smaltare e La cosa smaltata.

Smaltiménto. *s. m.* Lo smaltire.

Smaltire. *tr.* Concuocere il cibo nello stomaco, Digerirlo. || Parlandosi di mercanzie, e simili, vale Spacciarle, Esitarle: « In poche settimane ha smaltito tutti quei fondi di magazzino. » || Rif. ad acque, Dar loro la uscita, lo scolo. *Part. p.* SMALTITO.

Smaltitóio. *s. m.* Luogo per dare esito alle superfluità e all'immondizie. || *Bottino a smaltitoio,* dicesi Quello che non è lastricato, nè ammattonato, cioè non a tenuta, ma costruito a secco, onde i liquidi sono succiati dal terreno.

Smalto. *s. m.* Composto di ghiaia e calcina mescolata con acqua e poi rassodate insieme. || Quella materia di più colori che si mette su l'orerie, ec., per adornarle. || *T. anat.* chiamasi con tal nome La superficie esteriore dei denti, che è di una sostanza assai più compatta e bianca delle altre ossa e che li difende dalla carie. — Da *malta.*

Smammolare. *rifl.* Prendere grande e prolungato diletto di checchessia: « Credi che mi ci son proprio smammolato. » Voce familiare. *Part. p.* SMAMMOLATO.

Smanacciáta. *s. f.* Plauso fatto con batter le mani.

Smanceria. *s. f.* Leziosaggine, e Atto lezioso. — Probabilmente dall'ant. ted. *smeih,* Blandizia.

Smanceróso. *ad.* Pieno di smancerie, Lezioso.

Smangiáto. *ad.* Corroso, Consumato.

Smángio. *s. m. T. tip.* Ciò che non viene impresso nella stampa per difetto di non aver tagliata bene la fraschetta, stampando a torchio.

Smánia. *s. f.* Eccessiva agitazione di corpo prodotta da malattia o da altra cagione fisica: « Il malato per tutta la notte ha avuto una grande smania. » || Desiderio eccessivo, Brama smodata: « Smania di onori, di ricchezze, di divertimenti, ec. » || *Dare nelle smanie,* Lo stesso che Smaniare. — Dal gr. μανία, Insania.

Smaniare. *intr.* Avere smania, Essere agitato da smania: « Ha smaniato per tutta la notte. » || *Smaniare* e *Smaniarsi di una cosa,* Desiderarla ardentem.: « Mi smánio di rivederlo. » || *tr.* rif. a cose venderecce, dicesi familiarm. per Esitarle tutte in poco tempo. || Rif. a denari, Spenderli, Consumarli, in poco tempo: « Gli detti cento lire, ed egli in men d'una settimana le ha smaniate. » *Part. pr.* SMANIANTE. || In forma d'*ad.*: « Smaniante di amore, di rabbia, ec. » *Part. p.* SMANIATO.

Smanicare. *tr.* Privar del manico rompendolo o guastandolo: « Questi coltelli la serva li ha mezzi smanicati. » || *rifl.* Rimaner privo del manico: « Son coltellacci che si smánicano subito. » || Detto di persona, Tirarsi sul gomito le maniche della camicia: « Si levò la giacchetta, si smanicò, e poi dette di piglio alla scure. » *Part. p.* SMANICATO. || In forma d'*ad.* Che ha perduto il manico: « Coltello smanicato. » || Detto di persona, che ha le maniche della camicia tirate su.

Smanieráto. *ad.* Che usa con gli altri cattive maniere; e adoperasi anche in forza di *sost.*: « Sarebbe buono, se non fosse tanto smanierato: – È uno smanierato. »

Smaníglia. *s. f.* Lo stesso che Maniglia.

Smaníglio. *s. m.* Ornamento del braccio delle donne: più comunem. Braccialetto.

Smaniosaménte. *avv.* Con ismania: « Bramare smaniosamente: – Gridava smaniosamente. »

Smanióso. *ad.* Pieno di smania, Ardentemente desideroso. || Che è cagione di smania: « Afa smaniosa: – Febbre smaniosa. »

Smantellaménto. *s. m.* Lo smantellare.

Smantellare. *tr.* Diroccare, Demolire per lo più la parte superiore di fortezze, mura, e simili, acciocchè non possano più servire: « Presero la fortezza e la smantellarono. » *Part. p.* SMANTELLATO. — Da *mantello.*

Smargiassáta. *s. f.* Discorso o Atto da smargiasso: « Le smargiassate spagnuole. »

Smargiasso. *s. m.* Spaccone, Bravazzone. — Forse dal gr. σμαραγίζειν, Far fracasso.

Smargiassóne. *accr.* di Smargiasso.

Smarginare. *tr.* Tagliare molto dei margini de' libri. || *T. tip.* Levare dopo la stampa la marginatura delle forme. *Part. p.* SMARGINATO, che in forma d'*ad.* detto di libro vale, A cui sono stati tagliati molto i margini.

Smargottare. *tr.* Levare i margotti per ripiantarli. *Part. p.* SMARGOTTATO.

Smargottatúra. *tr.* Lo smargottare.

Smarriménto. *s. m.* Lo smarrire e Lo smarrirsi. || Sbigottimento, Tremore.

Smarrire. *tr.* Perdere, ma non senza speranza di ritrovare: « Ho smarrito un libro: – Condusse fuori il cane e lo smarrì. » || *fig.*: « Smarrir la ragione, il senno, ec.: – Smarrire la strada. » || *rifl.* Errare la strada: « Entrati in un bosco, ci smarrimmo. » || *fig.* Sbigottirsi, Perdersi d'animo: « Quando fu dinanzi a lui, si smarrì e non potè aprir bocca. » || In prov. *La casa smarrisce, non perde,* per dire che ciò che si perde nella casa, o prima o poi si ritrova di certo. *Part. p.* SMARRITO. || In forma d'*ad.* Sbigottito, Confuso: « Rimase lì tutto smarrito, nè seppe che si dire »

Smartellare. *intr.* Dicesi del modo di cantare che fanno certi uccelli, come tordi, pettirossi, e simili, ribattendo spesso e con forza quasi la medesima nota: « Il pettirosso appena vede la civetta, bisogna sentire come smartèlla. » *Part. p.* SMARTELLATO.

Smascellare. *tr.* Guastare le mascelle: « Con un pugno lo smascellò. » || Più spesso nel *rifl.* e nel modo famil. *Smascellarsi dalle risa,* per Ridere smoderatam. *Part. p.* SMASCELLATO.

Smascellataménte. *avv.* Col verbo Ridere, lo stesso che Sgangheratamente.

Smascherare. *tr.* e *rifl.* Cavare e Cavarsi la maschera. || *fig.* Far palesi le furfanterie di un ipocrita, ec. *Part. p.* SMASCHERATO.

Smatassare. *tr.* Cavare a una a una le matasse dal mazzo, ove erano legate insieme. *Part. p.* SMATASSATO.

Smattonare. *tr.* Levar i mattoni al pavimento; contrario d'Ammattonare. *Part. p.* SMATTONATO. || In forma d'*ad.* Aggiunto di pavimento, che abbia guasti e rotti o in tutto levati i mattoni.

Smelare. *tr.* Cavar il miele dalle casse delle api. *Par. p.* SMELATO.

Smelatúra. *s. f.* L'atto e il Resultamento dello smelare, e Il tempo nel quale si suole smelare.

Smembraménto. *s. m.* L'atto e L'effetto dello smembrare.

Smembrare. *tr.* Tagliare i membri o parti costituenti una cosa: « Smembrare un patrimonio, una fattoria, una nazione. » *Part. p.* SMEMBRATO.

Smemoratággine. *s. f.* L'essere smemorato.

Smemoráto. *ad.* Che ha perduta la memoria; e talora dicesi anche per Stupido, Insensato.

Smencire. *tr.* e *intr.* Fare o Addivenir mencio. *Part. p.* SMENCITO. || In forma d'*ad.* Fatto, Addivenuto, mencio.

Smentire. *tr.* Provare che uno ha detto il falso, Dargli una smentita: « Egli disse questo; ma io lo smentii: – Non voglio essere smentito da costui. » || *fig.*: « Il fatto vi smentisce: – Non vorrei essere smentito dagli avvenimenti. » || *rifl.* Fare o Dir cosa non conforme all'indole propria: « Mancatori sempre di fede, e neanche questa volta si sono smentiti. » *Part. p.* SMENTITO.

Smentita. *s. f.* Lo smentire: « Dare, Ricevere, una smentita. »

Smeráldo. *s. m.* Pietra preziosa di un bel colore verde. — Dal lat. *smaragdus,* gr. σμάραγδος.

Smerciare. *tr.* Vendere, Esitare la merce che uno ha. *Part. p.* SMERCIATO.

Smèrcio. *s. m.* Spaccio, Esito di una data merce: « Libro che ha molto smercio. »

Smerdare. *tr.* e *rifl.* Lordare e Lordarsi di merda. || *fig.* Svergognare e Svergognarsi. || Togliere altrui la merda dal deretano, e riferiscesi più spesso a bambini. Voce triviale. *Part. p.* SMERDATO.

Smèrgo. *s. m.* Uccello aquatico, che ha il becco dentellato, a lesina, quasi cilindrico, e alla sommità uncinato. — Dal lat. *mergus.*

Smerigliare. *tr.* Fregare un metallo, un cristallo con lo smeriglio per renderlo lucido. *Part. p.* SMERIGLIATO.

Smerigliatúra. *s. f.* L'effetto dello smerigliare.

Smeriglio. *s. m.* Sorta di minerale simile alla vena del ferro che, ridotto in polvere, serve a segare e pulire le pietre dure, e a brunir l'acciaio. — Dal gr. σμυρίς.

Smerlare. *tr.* Ricamare sui margini tela, panni, ec., e ritagliare sul ricamato, acciocchè l'estremità del panno, ec. finisca col disegno del ricamo. *Part. p.* SMERLATO.—Da *merlo*, Ciascuno dei rialti che coronano gli edifizi medievali.

Smerlétto. *dim.* di Smerlo.

Smèrlo. *s. m.* Il lavoro che si fa smerlando.

Smerluzzare. *tr.* Tagliuzzare la carta nei suoi margini facendo come degli smerli. *Part. p.* SMERLUZZATO.

Sméttere. *tr.* Interrompere il fare, o Cessar di fare una cosa: « Smétti le giuccate, e parla sul serio: - Ho sméesso ora di lavorare. » || E *assol.*: « Tra poco smetto: - Se non ti cheti, smetto: - Ragazzi, smettiamo. » || Riferito a vesti, abiti, ec., Cessar d'usarli. *Part. p.* SMESSO. || In forma d'*ad.* detto di abito, e simili, Che non serve più alla persona: « Abito smesso; Roba smessa. » || Detto di persona, Che non ha più l'ufficio di prima: « Birro smesso; Prete smesso; Re smesso. »

Smezzaménto. *s. m.* L'atto e L'effetto dello smezzare.

Smezzare. *tr.* Dividere checchessia in due parti uguali o pressochè uguali, Dividere per il mezzo: « Smezzare una mela, un cocomero: - Con un colpo gli smezzò la testa. »

Smidollare. *tr.* Levar via la midolla: « Smidollare il pane. » *Part. p.* SMIDOLLATO.

Smilzo. *ad.* Poco men che vuoto; e dicesi più spesso di corpo, pancia, e simili. — Da *milza* con l'*s* privat.

Sminuire. *tr.* e *rifl.* Lo stesso, ma men comune, che Diminuire. *Part. p.* SMINUITO.

Sminuzzaménto. *s. m.* Lo sminuzzare. || *fig.* Chiara e particolareggiata spiegazione di qualche cosa.

Sminuzzare. *tr.* Ridurre in minuzzoli o in piccoli pezzetti. || *fig.* Dichiarare minutamente una cosa. || *rifl.* Ridursi in minuzzoli. *Part. p.* SMINUZZATO.

Sminuzzolaménto. *s. m.* L'atto e L'effetto dello sminuzzolare.

Sminuzzolare. *tr.* Sminuzzare. || *rifl.* Disfarsi in minuzzoli. *Part. p.* SMINUZZOLATO.

Smiracoláto. *ad.* Mostrarsi meravigliato per cose di poco conto, Fare i miracoli.

Smisurataménte. *avv.* Senza misura, Senza termine; e più spesso usasi iperbolicamente.

Smisuratézza. *s. f. astr.* di Smisurato; Qualità di ciò ch'è smisurato.

Smisuráto. *ad.* Senza misura, Sterminato; e spesso usasi iperbolicam.

Smobiliare. *tr.* Spogliare della mobilia una casa, un quartiere, una stanza. *Part. p.* SMOBILIATO. || In forma d'*ad.* dicesi di quartiere, di casa o di stanza, dove non sia mobilia: « Ha preso in affitto una villa smobiliata. » || E dicesi anche di casa o stanza, dove sia pochissima mobilia.

Smoccicare. *intr.* Mandar fuora mocci. *Part. p.* SMOCCICATO.

Smoccolare. *tr.* Levar via la moccolaia o smoccolatura: « Smòccola la lucerna, la candela, ec. » *Part. p.* SMOCCOLATO.

Smoccolatóio. *s. m.* Strumento col quale si smoccola, fatto a guisa di cesoie con due manichetti imperniati insieme, e con una cassettina da capo, nella quale si chiude la smoccolatura.

Smoccolatúra. *s. f.* Quella parte del lucignolo della lucerna o candela che per la fiamma del lume resta arsiccia, e conviene torla via perchè non impedisca la luce.

Smodare. *intr.* Dare in eccesso, Uscir del modo, della misura. *Part. p.* SMODATO. || In forma d'*ad.* Senza modo, Senza termine, Smoderato.

Smodataménte. *avv.* Senza modo.

Smoderare. *intr.* Trapassare il modo, Uscire de' termini convenienti nel far checchessia. *Part. p.* SMODERATO, che spesso usasi in forma d'*ad.*

Smoderataménte. *avv.* Senza modo, Senza moderazione.

Smoderatézza. *s. f. astr.* di Smoderato; L'esser smoderato.

Smoderazióne. *s. f.* Smoderatezza.

Smogliáto. *ad.* Che non ha moglie.

Smonacare. *tr.* Togliere una fanciulla dallo stato di monaca. || *rifl.* Abbandonare lo stato di monaca. *Part. p.* SMONACATO.

Smontare. *intr.* Scendere da luogo ove uno prima era montato: « Smontar di carrozza, di barca: - Smontar da cavallo. » || *assol.* Scender da cavallo, da una carrozza, ec.: « Dove si smónta? - I forestieri sono smontati all'albergo d'Italia. » || *Smontare di colore* o solam. *Smontare*, dicesi delle tinte che non mantengono la vivezza del colore, Scolorire, Sbiadire: « L'azzurro smónta facilmente: - Son colori cattivi, che smóntano subito. » || Detto di panna montata, Sgonfiare, Ridursi come liquida: « La panna va mangiata subito, altrimenti smónta. » || *tr.* Fare scendere da carrozza, nave, e simili, Mettere a terra: « Vetturino, smontami in piazza: - Il barcaiolo ha smontato parecchia gente. » || *Smontare*, detto di macchine, vale Levare tutte le loro parti dal proprio luogo; contrario di Metterle insieme, o Montarle. *Part. p.* SMONTATO. || In forma d'*ad.* Scolorito, o Che ha perduto la vivezza di colore.

Smòrfia. *s. f.* Lezio, Atto svenevole. — Forse dal gr. μόρφη, Forma, quasi Alterazione di forma.

Smorfióso. *ad.* Lezioso, Che fa smorfie.

Smorticcio. *ad.* Alquanto smorto.

Smòrto. *ad.* Pallido, Sbiadito; detto di colore: « Son colori smorti. » || *fig.*: « Questo è un paragone smorto a petto alla realtà del fatto. »

Smorzaménto. *s. m.* L'atto e L'effetto dello smorzare.

Smorzare. *tr.* Diminuire d'intensità: « Smorzare il calore, la sete, ec. » || Detto di lucerna, e simili, Attenuarne la luce: « Smòrza quella candela; non vedi come sfiaccola? » || *Smorzare la voce, il suono*, ec. Diminuire con arte la forza del suono o della voce. *Part. p.* SMORZATO.

Smòrzo. *s. m.* Dicesi nel pianoforte Quell' ordine di bacchette portanti in cima un piccolo pezzo di flanella, la quale, posando leggermente sopra le corde, ne smorza il suono, o meglio impedisce la continuazione del le vibrazioni: « Mettere, Levare, lo smorzo. »

Smòtta. *s. f.* Scoscendimento di terra, Frana.

Smottare. *intr.* Franare. *Part. p.* SMOTTATO.

Smozzicare. *tr.* Tagliare alcun membro o pezzo di checchessia. *Part. p.* SMOZZICATO.

Smozzicatúra. *s. f.* Lo smozzicare, Troncamento.

Smúngere. *tr.* Trarre altrui d'addosso l'umore. *Part. p.* SMUNTO. || In forma d'*ad.* detto più spesso di viso, vale Assai secco, Estenuato. — Dal lat. *emungere.*

Smunto. V. SMUNGERE.

Smuòvere. *tr.* Muovere con fatica e difficoltà: « Si provò a smuovere quel sasso; ma non vi riuscì. » || *fig.* riferito a persona, vale Rimuoverla dal suo pensiero, proposito con molte ed efficaci ragioni: « Stette egli per molto tempo sul duro; finalmente riuscii a smuoverlo. » || Di persona ostinatissima nel suo pensiero si dice, *che non lo smoverebbe neppure un par di buoi.* || *fig.* *Smuovere il corpo, il ventre*, dicesi di quelle sostanze che hanno virtù di fare sciogliere il ventre per iscaricarne le fecce. || *rifl.* Rimuoversi dal suo pensiero, proposito, per effetto delle altrui persuasioni: « Dite quel che volete, e' non si smuòve. » || Detto di corpo o ventre, Cominciare a sciogliersi: « Dopo desinare ogni tanto gli si smuòve il corpo. » *Part p.* SMOSSO. — Dal lat. *emovere.*

Smurare. *tr.* Guastare, e Disfare il muro; contrario di Murare. *Part. p.* SMURATO.

Smusáta. *s. f.* Atto villano di dispregio o di schifo, che si fa verso cosa o persona, torcendo sdegnosamente il muso: « Gli fece una smusata: - Non voglio smusate. »

Smussaménto. *s. m.* Lo smussare, o Il punto ove una cosa è smussata.

Smussare. *tr.* Tagliar l'angolo o il cantone di checchessia. *Part. p.* SMUSSATO. — Dal fr. *mousse.*

Smusso. *s. m.* Il taglio del canto. || Punta smussata di un cuneo, o di un corpo qualunque.

Smusso. *ad. sinc.* di Smussato.

Snasare. *tr.* Tagliare, o Rompere, il naso ad alcuno. || Riferito più spesso a statue, in cui più facilmente può cadere tale azione: « Tempo fa con una sassata snasarono il San Giorgio di Donatello. » *Part. p.* SNASATO, che in forma d'*ad.* vale Senza naso.

Snaturare. *tr.* Togliere altrui la propria natura, facendogli prendere natura peggiore: « Dottrine che snaturano l'uomo. » || Alterare sostanzialm.; riferito ad alcune cose morali: « Snaturare i concetti dello scrittore: - Snaturare le altrui parole. » *Part. p.* SNATURATO. || In forma d'*ad.* detto di persona, vale Che non ha natura umana, ma bestiale, Crudele, Feroce; e usasi anche in forza di *sost.*: « Quegli snaturati uccisero il figlio sotto gli occhi della madre. »

Snaturataménte. *avv.* In modo snaturato, Con isnaturatezza: « Uccise snaturatamente il proprio figliuolo. »

Snaturatézza. *s. f. astr.* di Snaturato; L'essere snaturato.

Snebbiare. *tr.* Dissipare o Sgombrar la nebbia. *Part. p.* SNEBBIATO.

Snellaménte. *avv.* Con gran destrezza, Leggermente.

Snellétto. *dim.* di Snello.

Snellézza. *s. f. astr.* di Snello; L'essere snello: « Snellezza di membra, di forme, ec. »

Snellino. *dim.* e *vezz.* di Snello: « Bisognava vederla com' era snellina. »

Snèllo. *ad.* Agile, Sciolto di membra. || Detto di forme, Svelto, Non grave; e così dicesi pure di edifizj, che sorgano in alto con isveltezza. — Dall' ant. ted. *snel.*

Snervaménto. *s. m.* Lo snervare o snervarsi.

Snervare. *tr.* Privare di forze, di energia, Ammollire: « Costumanze che snèrvano gli animi. » *Part. p.* SNERVATO. || In forma d'*ad.* Debole, Fiacco: « Gioventù snervata: - Stile snervato. » — Da *nervo,* coll'*s* privat.

Snervatézza. *s. f. astr.* di Snervato; Condizione di persona snervata, Mancanza di forza, energia.

Snidare. *tr.* Cavar dal nido. || Per similit. Fare uscire alcuno dal luogo ove se ne sta occulto: « Snidarono il nemico dal bosco. » || *intr.* e figuratam. Uscir del proprio luogo. *Part. p.* SNIDATO.

Snocciolare. *tr.* Cavare i nòccioli. || Più spesso nel *fig.* detto di denari, per Pagarli in contanti: « Glieli snocciolò l' un sull' altro: - Gli ho dovuto snocciolare brave mille lire. » || Vale anche Dire checchessia senza freno e alla libera. || *Snocciolare corone, avemmarie,* e altre simili orazioni, si usa familiarm. per Recitarle in grande abbondanza: « Sta tutto il giorno in chiesa a snocciolare avemmarie. » *Part. p.* SNOCCIOLATO.

Snodaménto. *s. m.* Lo snodare.

Snodare. *tr.* contrario d' Annodare; Sciogliere. || *rifl.* Sciogliersi, Disnodarsi. || Disfarsi il nodo. *Part. p.* SNODATO.

Snodatúra. *s. f.* Piegatura delle giunture.

Snudare. *tr.* Sguainare, Sfoderare; rif. a spada. *Part. p.* SNUDATO.

Soáve. *ad.* Grato a' sensi: « Suono, Voce, soave: - Odore soave. » || Grato all' animo: « La clemenza è la più soave delle virtù. » || Quieto, Tranquillo: « La morte del giusto è soave. » — Dal lat. *suavis.*

Soaveménte. *avv.* In modo soave, Con soavità: « Suona, Canta, soavemente: - Dormire, Riposare, soavemente. »

Soavità. *s. f. astr.* di Soave; L'esser soave: « La soavità di un odore, di un sapore: - La soavità della voce, del canto, del parlare: - Soavità di modi, di costumi. » — Dal lat. *suavitas.*

Soavizzare. *tr.* Render gustosa e piacevole una cosa, mescolandovi, o infondendovi qualche odore o sapore soave. Ma par modo affettato. *Part. p.* SOAVIZZATO.

Sobbalzare. *intr.* Balzare di sotto in su; e si direbbe di persona che sia violentemente scossa o desta dal sonno. *Part. p.* SOBBALZATO.

Sobbalzo (Di). *modo avv.* usato col verbo Destarsi, e vale Quasi facendo un balzo per subita paura: « A quel gran colpo mi destai di sobbalzo, e misi mano all' arme. »

Sobbarcare. *rifl.* Soggettarsi a grave fatica, o impegno: « Non ho nè forza nè ingegno da sobbarcarmi a sì ponderoso lavoro. » *Part. p.* SOBBARCATO. — Da *barca,* Mucchio.

Sobbollire. *intr.* Bollire leggermente e sotto la superficie: « Quando comincia a sobbollire l' acqua, vi si butta dentro il riso. » *Part. p.* SOBBOLLITO.

Sobbórgo e **Subbórgo**. *s. m.* Borgo contiguo, o vicino a una città: « I sobborghi dell' antica Firenze sono stati rinchiusi nella nuova cerchia. »

Sobriaménte. *avv.* Con sobrietà: « Vive sobriamente, ma non si lascia patir di nulla. »

Sobrietà. *s. f. astr.* di Sobrio; L'esser sobrio, Temperanza, propriamente nel bere e nel mangiare: « La sobrietà custodisce la salute. » || *fig.* dicesi anche di altre cose: « Sobrietà nello spassarsi: - Studiare con sobrietà. » || E per Parsimonia, Il non dare nel troppo: « Bisogna usar le figure con sobrietà: - Mettere ornamenti con sobrietà. » — Dal lat. *sobrietas.*

Sòbrio. *ad.* Parco e temperato nel mangiare e nel bere: « L' uomo sobrio è men soggetto alle malattie che il crapulone: - La vita sobria è mantenimento di sanità: - Trattato della vita sobria del Cornero. » || *fig.*: « Pittore di sobrio colorito: - Artista sobrio negli ornamenti. » — Dal lat. *sobrius.*

Soccallare. *tr.* Chiudere usci o finestre in modo che vi resti uno spiraglio; più comunemente Socchiudere *Part. p.* SOCCALLATO. || In forma d'*ad.*: « Lasciò l' uscio soccallato. » — Da *calla,* Apertura.

Socchiúdere. *tr.* Chiudere usci o finestre, non in tutto, ma in modo che vi resti uno spiraglio. *Part. p.* SOCCHIUSO. || In forma d' *ad*: « Lasciò l' uscio socchiuso. »

Sòccio. *s. m.* Accomandita di bestiame che si dà altrui che lo custodisca, e governi a mezzo guadagno e mezza perdita, usato più spesso nei modi *Dare* o *Pigliare a soccio.* — Dal lat. *socius,* Compagno.

Sòccita. *s. f.* Lo stesso che Soccio.

Sòcco. *s. m. T. stor.* Calzare usato dagli attori greci e romani nella commedia. || *Calzare il socco,* dicesi figuratam. e nel linguaggio letterato per Scriver commedie. — Dal lat. *soccus.*

Soccómbere. *intr.* Cedere sotto un peso, una fatica, o una forza qualunque, che vinca le forze nostre: « Dovè soccombere a tanto sforzo de' nemici: - Soccombere alla fatica, al dolore. » || Morire per forza di malattia: « I medici usarono ogni argomento dell' arte; ma dovè soccombere. » || Rimaner vinto in una gara, contesa, e simili: « Si volle provare a contrastar con esso; ma alla fine soccombètte. » *Part. p.* SOCCOMBUTO; ma è di uso rarissimo. — Dal lat. *succumbere.*

Soccorrènza. *s. f.* Flusso di corpo, Diarrea. — Voce non comune.

Soccórrere. *tr.* Dare altrui aiuto e assistenza nel suo bisogno: « Se non mi soccorreva il T., io ero morto: - Soccorrer gli amici di consigli, di denari. » *Soccorrere una piazza assediata,* vale Mandarvi soldati e provvisioni. || *intr.* Venire in mente; e usasi anche come *impers.*; ma è voce del nobile linguaggio: « Non mi soccorre quando precisamente il fatto avvenisse. » *Part. p.* SOCCORSO. — Dal lat. *succurrere.*

Soccorritóre-trice. *verbal.* da Soccorrere; Chi o Che soccorre.

Soccórso. *part. p.* di Soccorrere.

Soccórso. *s. m.* Aiuto e assistenza data nel maggior bisogno: « Se non viene un pronto soccorso, io son rovinato: - Ha bisogno di efficace soccorso: - Chiedere, Dare, Porgere, soccorso: - Gridar soccorso. » || Aiuto d' armi e di munizioni mandate a una piazza assediata, o a un esercito pericolante; ma in questo secondo caso dicesi piuttosto Rinforzo. || *Il soccorso di Pisa,* si suol dire proverbialm. quando altri ci soccorre, passato che sia il bisogno. || *Porta da soccorso.* V. PORTA.

Soccòscio. *s. m. T. macell.* La parte di sopra della coscia nella bestia macellata.

Sociábile. *ad.* Naturalmente compagnevole, Che vive in compagnia: « L' uomo è animale sociabile. » — Dal lat. *sociabilis.*

Sociabilità. *s. f. astr.* di Sociabile; L' esser sociabile: « La sociabilità è una disposizione naturale della specie umana. »

Sociabilménte. *avv.* In modo sociabile: « Vivere sociabilmente. »

Sociále. *ad.* Che concerne la umana compagnia, la società: « L'ordine sociale: - La vita sociale. » || E nel linguaggio commerciale, Che appartiene ai soci: « Il capitale sociale è di venti milioni. » || *Guerra sociale,* si disse la guerra che mossero alla Repubblica i soci del Popolo Romano. — Dal lat. *socialis.*

Socialísmo. *s. m.* Dottrina la quale intende a certe riforme sociali, dirette specialm. a regolare in modo diverso la proprietà, a stabilire il diritto al lavoro, ec. || Ed altresì La setta di coloro che seguono tale dottrina.

Socialista. *s. m.* Colui che segue le dottrine del socialismo.

Socialità. *s. f. astr.* di Sociale; L'esser sociale. — Dal lat. *socialitas.*

Società. *s. f.* Compagnia di più persone che vivono sotto leggi, o sotto patti fermati tra loro: « L' uomo è nato per vivere in società: - Ogni famiglia forma una società naturale. » | *La società umana,* e assolutam. *La società,* intendesi L'umana convivenza. || E specialm. riferito a cose industriali e commerciali, Compagnia di traffico, di lavoro, e simili: « Fare società con uno: - Hanno quella bottega in società: - Lavorano in società: - Società per l'illuminazione a gas: - La società delle Vie ferrate. » Nel più dei casi si sostituisce più italianamente con la voce Compagnia. || † Brutto gallicismo è l'usarlo per Conversazione, come: « In casa X. v'è società tutte le sere: - Tien società ogni giovedì: - Abito da società. » || *Regola di società, T. aritm.* dicesi quella Regola per la quale si determina la parte di guadagno o di perdita che spetta a ciascuno degli individui che compongono una società di commercio. — Dal lat. *societas.*

Sociévole. *ad.* Lo stesso che Sociabile; se non che *Socievole* si dice più spesso per Che ama la frequenza, la compagnia degli altri; laddove *Sociabile* si riserba a più alto significato. Così dirò: « Tizio è un benedett' uomo poco socievole; » e « L' uomo è per sua natura animale sociabile. »

Socievolézza. *s. f. astr.* di Socievole;

L'esser socievole. Per la differenza fra *Socievolezza* e *Sociabilità*, V. sopra.

Socievolménte. *avv.* In modo socievole.

Sòcio. *s. m.* Colui che è unito con un altro in un lavoro, impresa, ec. comune: « È mio socio nella tale impresa. » || Colui che dà il suo nome per la stampa di libri o giornali, Associato: « Quel giornale ha più di mille soci. » — Dal lat. *socius*.

Socraticaménte. *avv.* Secondo il metodo socratico.

Socrático. *ad.* Di Socrate, Proprio di Socrate; e dicesi di metodo filosofico, sia nella ricerca come nella dimostrazione del vero: « Il metodo socratico nell'insegnamento è assai più utile del metodo accademico. » — Dal lat. *socraticus*.

Sòda. *s. f. T. nat.* Alcali minerale, ed è Una sostanza salina abbondantissima nella natura, che forma la base del sal marino, entrando in esso per circa tre quarti del suo peso. — Da *sodo*.

Sodalízio. *s. m.* Compagnia di persone raccolte insieme per un fine, specialm. spirituale; ma è solo della lingua scelta. — Dal lat. *sodalitium*.

Sodézza. *s. f. astr.* di Sodo; L'esser sodo: « La sodezza di un legno. » || Stabilità: « La sodezza di una fabbrica. » *fig.*: « Sodezza di argomenti, di ragioni, ec. »

Sodisfacenteménte. *avv.* In modo sodisfacente: « Recitò assai sodisfacentemente. »

Sodisfare. *tr.* Operare in modo che altri se ne appaghi: « L'ho scritta per sodisfare il tuo desiderio: – Sodisfare il pubblico. » || Pagare, Saldare, rif. a debiti: « Domattina passerò a sodisfare il mio debito. » || Riferito a persona, Darle il prezzo che l'è dovuto: « Manda la roba a casa, ed io ti sodisfarò. » *rifl.* Rimaner contento e pago: « Non mi sodisféci punto di quella commedia. » || Appagarsi di una cosa: « O che belle pere! – Si sodisfaccia. » *Part. pr.* SODISFACENTE. || In forma d'*ad.* Dicevole, Atto ad appagare: « Recitò in modo sodisfacente. » *Part. p.* SODISFATTO. || In forma d'*ad.*: « Essere, Rimanere, sodisfatto: – Son rimasto poco sodisfatto di quell'opera. » — Dal lat. *satisfacere*.

Sodisfattóre-trice. *verbal.* da Sodisfare; Chi o Che sodisfa.

Sodisfazióne. *s. f.* Il sodisfare: « Sodisfazione del proprio dovere. » || Il rimaner sodisfatto, Contentezza: « Non c'è sodisfazione a far quel giuoco: – Lo ascoltai con vera sodisfazione. » || *Sodisfazione*, dicesi anche per Ammenda, Riparazione di offesa fatta altrui; onde le maniere *Chiedere, Volere, Dare sodisfazione*, o *una sodisfazione*. || *Dare sodisfazione a uno*, vale anche Adempiere con esso al debito dell'onore, rendendogli buon conto di sè: « Son sempre pronto a dargli sodisfazione. » — Dal lat. *satisfactio*.

Sòdo. *s. m.* Sodezza, ed altresì La parte più solida di alcuna cosa: « Qui c'è del sodo, nè si può tagliare. » || Terreno incolto, non dissodato: « Seminare nel sodo è cosa da pazzi. » || *Posare sul sodo*, contrario di Posare in falso, cioè sopra cosa che sia sostenuta, retta sotto. || *Dire, Favellare*, e simili, *in sul sodo*, Dire da senno, o sul serio. || *Porre* e *Mettere in sodo*, Deliberare, Stabilire, Fermare, Mettere ad effetto. || *Levare dal sodo*, dicono gl'intagliatori quando fanno tutto il lavoro da un pezzo sodo, e ne cavano gli ornamenti scavando con la sgorbia e altri arnesi, e formando così i fondi e i rilievi.

Sòdo. *ad.* Che non cede al tatto, Duro: « Tumore tuttora sodo: – Cicce sode: – Braccia grasse e sode. » || E per Forte, Gagliardo: « Gli diede quattro pugni molto sodi: – Codesto colpo è troppo sodo. » || E assolutam. si dice *Sode!* quando si vede batter altrui, per significare che si dee batter forte, perchè lo merita. || *Ova sode*, Ova ch'han bollito nell'acqua calda e che però si sono assodate. || *Rimaner sode*, si dice delle femmine dei bestiami, che vanno alla monta, e non restano pregne. || *Star sodo*, Star fermo, Non cedere, Resistere. || *Star sodo*, o *Star sodo alla macchia*, o *al macchione*, vagliono Non si lasciar persuadere, nè svolgere a checchessia, o dir quel ch'altri vorrebbe. — Dal lat. *solidus*.

Sòdo. *avv.* Sodamente: « Dormir sodo. » || Fortemente, o Gagliardamente: « Tappalo sodo: – Lo picchiò sodo sodo. »

Sofà. *s. m.* Ampio canapè imbottito da potervisi anche sdraiare. — Dall'arabo *çoffah*, Panca davanti alla casa per riposarvi.

Sofferènte. *ad.* Che soffre per malattia: « Come sta? – È tuttavia molto sofferente. »

Sofferènza. *s. f.* Dolore fisico, Patimento: « È malato da un mese, e non si possono descrivere le sue sofferenze. » || Virtù o abito che fa comportare senza rammarico i dolori, le noie, ec.: « Ci vuol la mia sofferenza a tener d'intorno quell'uggioso: – Nel tempo dell'operazione mostrò una sofferenza mirabile. » || *Essere in sofferenza*, dicesi di pagamento, o simile, di cui venga ritardato il pagamento oltre il termine convenuto. È dicesi altresì di affari d'ufficio che non siano ancora, come dovrebbero essere, sbrigati.

Soffermare. *rifl.* Fermarsi un poco per osservar cosa che si incontri per via, o per altra cagione: « Si soffermò per ammirare il campanile di Giotto. » *Part. p.* SOFFERMATO.

Soffermáta. *s. f.* Il soffermarsi: « Dopo quella soffermata, tirò di lungo senza voltarsi nè qua nè là. »

Soffiare. *intr.* Spinger l'aria più o meno fortemente col fiato, stringendo le labbra e gonfiando le gote: « Soffiare nel fuoco: – Soffiare in un liquido troppo caldo: – Soffiarsi nelle mani: – Sóffia, perchè il fuoco si accenda: – Soffiò nel lume e lo spense. » || E detto di cose, Spinger l'aria fuori di sè, Produrre vento: « Sóffiano i mantici. » || *Soffiare*, detto dei venti, vale Spirare, Tirare: « Sóffia una tramontana che pela: – Sóffiano venti impetuosi. » || *Soffiare*, vale anche Sbuffare per collera: « Soffiava che pareva un istrice. » || Ansare camminando per soverchio affaticamento, o per pinguedine: « Alla salita soffia come un mantice. » || *Soffiare*, dicesi familiarm. anche per Far la spia, che dicesi pure *Soffiare nel pan bollito*. || *Soffiar nel fuoco*, dicesi in senso figur. per Attizzare le ire, Aizzare: « Le cose si sarebbero certamente accomodate, se non c'era chi soffiasse nel fuoco. » || *tr.* Spingere checchessia con la forza del fiato: « Si mise in bocca della farina dolce, e poi gliela soffiò negli occhi. » || *Soffiare una cosa negli orecchi ad alcuno*, Dirgliela segretam.; e riferiscesi più spesso a notizia, avvertimento, e simili. || *Soffiarsi il naso*, vale Purgarlo del mucco, spingendolo fuori di esso per forza di fiato: « Ogni tanto si soffia il naso: – Soffiati il naso, porcellino. » *Part. p.* SOFFIATO. — Dal lat. *sufflare*.

Soffiáta. *s. f.* L'atto del soffiare: « Con una soffiata buttai giù tutti quegli insetti: – Va' a dare una buona soffiata a quel fuoco. »

Soffiatúra. *s. f.* L'atto continuato del soffiare.

Sòffice. *ad.* Morbido, Trattabile, Che toccato acconsente ed avvalla; e propriamente si dice di guanciali, poltrone, materasse, e simili: « Poltrona, Canapè, Letto, soffice. » — Dal lat. *supplex*.

Sòffice. *s. m.* Così chiamano i magnani un dado di ferro bucato nel mezzo, sul quale pongono la sbarra o piastra per bucarla col punteruolo.

Soffiétto. *s. m.* Strumento col quale, spingendosi l'aria, si produce vento per far bene accendere il carbone, o per far mandar fiamma a legna non bene accese, o simili; od anche per togliere la polvere da alcuni oggetti, dai quali non si potrebbe togliere altrimenti: « Per ispolverar bene il pianoforte ci vuole un soffietto. » || *Lavorar di soffietto*, dicesi figuratam. e in linguaggio familiare per Far la spia. || Per i valigiaj e carrozzieri, è una specie di Tettuccio dei mantici da carrozze, fermato con due perni, per alzarlo o abbassarlo al bisogno.

Soffíno. *s. m.* Giuoco da ragazzi, che consiste nel far rivoltar faccia a una piccola moneta con un soffio.

Sóffio. *s. m.* L'atto del soffiare: « Con un soffio spense il lume: – Un soffio di vento: – Appesta col soffio del suo alito. » || *In un soffio*, posto avverbialmente, vale In un istante: « Scrisse la lettera in un soffio. » Modo familiare.

Soffío. *s. m.* Il soffiare continuato: « Ma che è questo Soffío? smetti un po'. »

Soffióne. *s. m.* Canna di ferro traforata da soffiare nel fuoco. || E si suol dire familiarm. anche per Spia.

Soffitta. *s. f.* Quello spazio vuoto che si lascia tra l'ultimo piano di una casa, e il tetto. — Quasi *fitta sotto*.

Soffittare. *tr.* Fare la soffitta a una casa o stanza: « Tutte le stanze erano a tetto, e le feci soffittare. » *Part. p.* SOFFITTATO. || In forma d'*ad.*: « Casa bene soffittata. »

Soffitto. *s. m.* Lo stesso che Soffitta; ma più spesso è Il palco di una stanza più o meno ornato: « Una bella sala con soffitto di noce intagliato. »

Soffocaménto. *s. m.* L'atto del soffocare, o Il rimaner soffocato.

Soffocare. *tr.* Uccidere togliendo il respiro: « Essendo a letto, lo soffocò tra due guanciali. » || *fig.*: « Sòffoca il nascente affetto: – Soffocare i semi di una pianta. » *Part. pr.* SOFFOCANTE. || In forma d'*ad.*: « È un caldo soffocante. » *Part. p.* SOFFOCATO. || In forma d'*ad.*: « Morì soffocato tra i guanciali. » — Dal lat. *suffocare*.

Soffocazióne. *s. f.* Il soffocare o

L' esser soffocato: « Morto di soffocazione. » — Lat. *suffocatio*.

Soffreddare. *tr.* Ridurre cosa assai calda o bollente a un grado minimo di calore: « Quando è levata dal fuoco, bisogna soffreddarla mettendola a bagno maria nell' acqua. » || E *intr.*: « Si lasci soffreddare. » *Part. p.* SOFFREDDATO.

Soffréddo. *ad.* Che è soffreddato, Ridotto a minimo grado di calore: « Beve del brodo soffreddo. »

Soffregaménto. *s. m.* L'atto e L'effetto del soffregare.

Soffregare. *tr.* Leggermente fregare: « Soffregare i denti con foglie di salvia. » *Part. p.* SOFFREGATO. — Dal basso lat. *suffricare*.

Soffribile. *ad.* Da potersi soffrire, Comportabile: « Per rendergli più soffribile la pena, gli fu conceduto il pigliar un po' d'aria. »

Soffribilménte. *avv.* In modo da comportarsi.

Soffriggere. *tr.* Mettere una cosa in teglia o padella con un poco d'olio o burro acciocchè leggermente frigga: «Bisogna prima soffriggere i pomidori, e poi metter nella teglia la carne. » || *intr.* Leggermente friggere. || *fig.* e familiarm. dicesi per Borbottare, Rammaricarsi fra sè e sè: « E ora che cosa avete da soffriggere? » *Part. p.* SOFFRITTO.

Soffrire. *tr.* Sopportare cosa dolorosa, molesta: « Soffrire un dolore: – Ha soffèrto molte avversità: – Bisogna soffrire in pazienza le persone moleste. » || E per semplicem. Sopportare, detto di senso, e sim.: « L'occhio non sòffre una luce sì viva. » Più spesso *non sopporta*. || E per Permettere o Comportare: « Io non posso soffrire che egli faccia a su' modo. » || *Non poter soffrire una persona*, vale Esserci odiosa pe' suoi modi, portamenti, e simili. || *intr.* Sentir dolore, Patire: « È un pezzo che sòffre, e la morte per lui sarebbe un benefizio: – Povera bestia! non la fate soffrir più. » || *Soffrir di un male*, Esserne abitualmente affetto: « Soffre di malcaduco: – Soffre di emicrania. » || E *fig.*: « Soffre di scrupoli, di negligenza. » || Dicesi anche che *una cosa soffre*, quando è in condizione di deteriorarsi comecchessia, o di guastarsi. *Part. p.* SOFFERTO. — Dal lat. *sufferre*.

Soffritto. *s. m.* Cipolle, agli ed altre erbe tenute a soffriggere nella teglia o nel padellino, per condimento di vivande: « Prima di metter lo stracotto, si fa un soffritto di cipolle. »

Soffumicare. *tr.* Tenere una cosa al fumo tanto o quanto, acciocchè asciughi, o ne pigli l' odore. *Part. p.* SOFFUMICATO. — Dal basso lat. *suffumicare*.

Sofisma. *s. m.* Argomento ingegnoso, ma non vero, che pecca o nella forma o nella sostanza: « A forza di sofismi si può provare che a mezzogiorno è mezzanotte. » — Dal gr. σόφισμα.

Sofista. *s. m.* Anticamente valeva Filosofo e Retore; oggi si dice a Colui che ragiona o disputa per via di sofismi, e che, abusando il dono della parola e l'ingegno, oscura con sottigliezza la verità, e trae in errore gli incauti e gl'idioti. || Presso i Greci davasi il nome di *Sofista* ad uomini tra retori e filosofi, i quali disputando cercavano piuttosto di far mostra d'ingegno che di riconoscere la verità delle cose. — Dal lat. *sophista*, gr. σοφιστής.

Sofisticaménte. *avv.* Per via di sofismi, Cavillosamente: « Si oppongono sofisticamente a tutte le proposte. »

Sofisticare. *intr.* Cavillare, Trovar da ridir su tutto: « Non ci si vive: trova da sofisticare nelle cose più manifeste. » || *tr.* Alterare maliziosamente una sostanza, per lo più liquida, con mescolarvi altre sostanze inferiori ed anche nocive. *Part. p.* SOFISTICATO.

Sofisticazióne. *s. f.* L'atto e L'effetto del sofisticare per Alterare ec.: « Sofistificazione dei vini. »

Sofisticherìa. *s. f.* Discorso sofistico: « Questa è una delle solite sofisticherie di quel critico. » || L'abito del sofisticare: « È insopportabile la sofisticheria del sig. X. »

Sofìstico. *ad.* Che ha in sè sofisma: « Ragionamenti, Argomenti, sofistici. » || Detto di persona, Che bada a ogni minima cosa, e su tutto trova che ridire: « È un grand' uomo sofistico, e farebbe scappar la pazienza a un santo. » — Dal lat. *sophisticus*.

Soggettábile. *ad.* Da potersi soggettare.

Soggettáccio. *pegg.* di Soggetto; e dicesi di Persona trista, disposta a qualsivoglia malefizio: « Non te ne ingerire; è un soggettaccio. »

Soggettaménte. *avv.* A modo di chi è soggetto: « Viveva soggettamente a' suoi superiori. » — Poco usato.

Soggettare. *tr.* Lo stesso, ma assai meno comune, che Assoggettare. *Part. p.* SOGGETTATO. — Dal lat. *subjectare*.

Soggètto. *s. m.* Argomento, Materia, di un discorso, di uno scritto, di un'opera d'arte, ec.: « Ha scelto un brutto soggetto per il suo discorso: – Gli mostrò il soggetto della sua tragedia: – Non mi piace il soggetto. » || E per Materia formale: « Si fanno idolo di vuoti paroloni senza soggetto: – Il soggetto di quella scienza è un assurdo. » || *T. log.* e *gram.* Il termine di ogni proposizione, del quale si nega o si afferma alcuna cosa, che dicesi Attributo: « Nella proposizione *Dio è giusto*, *Dio* è il soggetto, *Giusto* è l'attributo: – Non distingue il soggetto dall' attributo. » || *T. mus.* Il pensiero melodico che serve di tèma a tutta la fuga, e col quale essa ha principio. || *Soggetto*, dicesi altresì per Uomo, Persona per rispetto alle sue qualità buone o cattive: « È un degno soggetto: – È un cattivo, un pessimo, soggetto. » Ma in questo senso sa di francese. — Dal lat. *subjectum*.

Soggètto. *ad.* Che è sottoposto a un altro per qualsivoglia ragione, Che dipende da alcuno, e ad esso è tenuto di obbedire; e riferiscesi anche a leggi: « Tutti siamo soggetti alle leggi: – L'inferiore deve star soggetto al superiore: – Governò con giustizia i popoli a lui soggetti. » || *fig.*: « La carne deve star soggetta allo spirito, le passioni alla ragione. » || *Essere* o *Andar soggetto a qualche malore, sinistro* o *accidente*, e simili, vale Essere esposto ad esso: « È soggetto ogni tanto a dei colpi apoplettici: – Il pian dell'Ema è molto soggetto alle inondazioni. » || *Soggetto* in forza di *sost.* Colui che è sottoposto ad altri, Suddito. — Dal lat. *subjectus*.

Soggezióne. *s. f.* L'esser soggetto ad altri. — Dal lat. *subjectio*.

Sogghignare. *intr.* Far segno di ridere, non per letizia, ma per ira o dispregio, Leggermente ghignare: « Mentre io leggeva, egli sogghignava. » *Part. p.* SOGGHIGNATO.

Sogghigno. *s. m.* L'atto del sogghignare: « Quel sogghigno mi fece montare la stizza. »

Soggiacére. *intr.* Esser soggetto, sottoposto: « Non vogliono soggiacere alle giuste leggi: – Soggiáce a tutti i capricci di lui. » *Part. p.* SOGGIACIUTO. — Dal lat. *subjacere*.

Soggiaciménto. *s. m.* Il soggiacere.

Soggiogaménto. *s. m.* L'atto e L'effetto del soggiogare.

Soggiogare. *tr.* Ridurre in soggezione per forza d'armi: « I Barbari soggiogarono l'Italia: – Napoleone I soggiogò mezza Europa, e poi finì in una isola deserta. » *Part. p.* SOGGIOGATO. — Dal lat. *subjugare*.

Soggiogatóre-trice. *verbal.* da Soggiogare; Chi o Che soggioga.

Soggiornaménto. *s. m.* L'atto e L'effetto del soggiornare.

Soggiornare. *intr.* Stare in un luogo con agio e diletto: « Quasi tutta l' estate soggiórna nella Svizzera. » || *tr.* Aver cura giornaliera e assidua di una cosa o di animale: « Bisogna soggiornare le botti dov' è il vin nuovo: – Soggiornare un cavallo. » *Part. p.* SOGGIORNATO. — Da *giorno*.

Soggiórno. *s. m.* Dimora dilettosa in un luogo: « Fa continuo soggiorno in quel luogo. » || Il luogo stesso dilettoso: « Allegro, bello, lieto, soggiorno: – Il paradiso è il soggiorno dei beati. »

Soggiúngere. *tr.* Aggiungere parole a quelle già dette: « Non contento di quella invettiva, soggiunse che era pronto a combattere con tutti. » *Part. p.* SOGGIUNTO. — Dal lat. *subjungere*.

Soggiuntivo. *ad.* usato più spesso in forza di *sost.* *T. gram.* Aggiunto di quel modo del verbo che indica l'affermazione congiunta a un altro verbo che precede, che dicesi anche Congiuntivo. – Dal lat. *subjunctivus*.

Soggiunzióne. *s. f.* L'atto del soggiungere: « La soggiunzione fu peggiore e più ardita della invettiva. »

Soggólo. *s. m.* Velo o Panno che le monache portano sotto la gola o intorno ad essa. || *T. cavall.* Una delle parti della briglia; ed è Quel cuoio che s' attacca mediante lo scudicciuolo colla testiera, e passa per l'estremità del frontale sotto la gola del cavallo, e s'affibbia insieme dalla parte sinistra.

Sogguardare. *tr.* e *assol.* Guardare di sott' occhio: « Nel tempo che parlano, ogni tanto mi sogguardava e sorrideva. » *Part. p.* SOGGUARDATO.

Sòglia. *s. f.* Quella pietra che sta per piano in fondo alla porta, e sulla quale posano gli stipiti: « Si fermò sulla soglia, e non voleva entrare. » || *Mettersi per soglia d'uscio*, dicesi familiarm. per Mettersi ad un' impresa o ufficio con tutta la forza e con tutto l'impegno. || *Soglia*, *T. mar.* Il luogo, su cui è posata la nave allorchè il mare è basso. — Dal lat. *solia*, neutr. pl. di *solium*.

Sòglio. *s. m.* Seggio, e specialm. dicesi di quello usato da Re, Papi, ec.: « Prostrato dinanzi al real soglio: – Prelato assistente al soglio pontificio. » — Dal lat. *solium*.

Sògliola. *s. f.* Sorta di pesce di mare, molto stiacciato, di forma romboidale, e di sapore assai delicato: « Compra due sogliole per friggerle. » — Dal lat. *solea.*

Sogliolina. *dim.* di Sogliola; Piccola sogliola: « Un fritto misto di totani e di sogliolina. »

Sognáccio. *pegg.* di Sogno; Sogno pauroso o stravagante: « Stanotte ho fatto un sognaccio. »

Sognare. *intr.* Avere un sogno, Far sogni: « Da fanciullo sognavo tutta la notte: ora è caso raro. » | *Non sognare,* Sapere ciò che si fa: « Non sógno, no; lávoro di proposito. » || Immaginarsi ciò che non è o non può essere: « Sógna sempre di dover essere ministro. » || E *assol.* dicesi *che sógna* colui che pensa o s'immagina cose vane o impossibili: « Fra poco avremo la repubblica – Tu sógni. » | *tr.* Vedere in sogno una persona o una cosa: « Tutte le notti sógno il mio figliuolo. » || E con la particella pronominale: « Ogni tanto si sogna la madre: – Mi sognai tra il fosco e il chiaro Un bellissimo somaro, dice Don Magnifico nella *Cenerentola.* » *L'orso sogna pere,* prov. per dire che l'uomo s'immagina sempre ciò che più brama. E d'uomo che sempre si immagini cose impossibili, suol dirsi che *sogna anche quando è desto. Part. p.* SOGNATO. — Dal lat. *somniare.*

Sognatóre-trice. *verbal.* da Sognare; Chi o Che sogna; e generalm. Chi fa sempre vani disegni, e almanacca con l'impossibile.

Sógno. *s. m.* Immagini che durante il sonno vengono nell'animo, più spesso collegate stranamente, e variate di continuo: « Sogno ridicolo, pauroso: – Ho fatto un bel sogno. » *Libro de' sogni,* Quello dove sono registrate per alfabeto le cose possibili a vedersi in sogno, con un numero corrispondente, per uso degli sciocchi che giuocano al lotto: « Il libro de' sogni è il primo libro dell'Italia. » || *Sogno,* si dice anche per Immaginazione vana di cose impossibili, o credute tali: « La indipendenza d'Italia si chiamava un sogno, eppure s'è avverata: – Cotesti son sogni e cose da romanzo. » || E anche a modo di esclamazione: « Sogni! » || E per mostrare la vanità delle cose umane: « Le grandezze dei superbi sono un sogno: – La mia felicità fu un sogno: – La vita è un sogno. » *Neppur per sogno,* è modo di negare efficacissimo: « È vero che tu sei stato in casa di quel figuro? – Neppur per sogno. » — Dal lat. *somnium.*

Sòia. *s. f.* Lode esagerata, non aliena da beffa, nella frase *Dare la soia,* che per altro è quasi fuor d'uso. — Dall'ant. fr. *soyé.*

Sòl. *s. m. T. mus.* La quinta nota della scala di Do: « Pezzo di musica in chiave di Sol: – Non distingue un Sol da un Do. »

Soláio. *s. m.* Il palco che è tra la stanza di un piano e la corrispondente stanza di sotto: « Rovinò il solaio, e cascarono tutti nella stanza di sotto. » || *Solaio,* dicesi anche una Stanza a palco, con uno dei lati aperto, dove i contadini mettono robe a seccare. — Dal lat. *solarium.*

Solaménte. *avv.* Nulla di più, Niente altro, Soltanto, Solo: « Diceva solamente sì e no: – Mangio un po' di pane solamente: – Dirò solamente che voi siete di gran matti. » || E con la negativa denota limitazione, e gli corrisponde la particella Ma: « Non solamente ti manderò via, ma ti bastonerò. »

Soláre. *ad.* Di sole, o Del sole: « Luce solare: – Macchie solari: – Eclissi solare. » *Flesso solare, T. anat.* Intreccio di filamenti nervosi, che è nel basso ventre. || *Muscolo solare,* Muscolo largo, schiacciato, ovale, che è nella parte di dietro della gamba. — Dal lat. *solaris.*

Solàta. *s. f.* Forte impressione del calore del sole, che produce cattivi effetti nella salute: « Prese una solata alle Cascine, e gli venne la febbre. »

Solatío. *s. m.* Parte o Sito volto a mezzogiorno, ed è perciò più esposto al sole. || *A solatío,* posto avverbialm., vale Dalla parte del solatio, Dalla parte volta a mezzogiorno; contrario di A bacío.

Solatío. *ad.* Che è esposto al sole: « Quelle piante bisogna porle ne' luoghi solatíi. »

Solatúra. *s. f.* L'operazione e L'effetto del rimettere le suola alle scarpe.

Solcábile. *ad.* Da potersi o Da doversi solcare.

Solcaménto. *s. m.* L'atto e L'effetto del solcare.

Solcare. *tr.* Far solchi nella terra che si coltiva, Arare: « Quei campi li sólcano per traverso. » || E per similit. L'andar delle navi su per l'acqua, perchè lasciano dietro a sè come un solco. || Pure per similit.: « Le rughe gli hanno solcato il volto. » *Part. p.* SOLCATO. In forma d'*ad.*: « Viso solcato di grinze. »

Solcáta. *s. f.* Il corso di un solco: « Mi manca da fare una solcata, e vengo via subito. »

Solcatúra. *s. f.* L'effetto del solcare, e Il modo come un campo è solcato: « Una bella e diritta solcatura. »

Solcherèllo. *dim.* di Solco.

Solchettino. *dim.* di Solchetto: « Fanno certi solchettini larghi un palmo. »

Solchétto. *dim.* di Solco.

Sólco. *s. m.* Quell'incavo prolungato, a modo di fossetta, che fa il bifolco col vomere quando ara la terra: « Fanno i solchi molto larghi, e le porche strette: – Campo di dodici solchi: – Fare il solco diritto. » || Per similit. L'incavo che fanno le rughe nel volto. Quella striscia di luce che i corpi luminosi lasciano dietro a sè scorrendo per l'aria. || *Solco scolatoio,* Quello fatto perchè l'acqua scoli nelle fosse. *Uscire dal solco,* dicesi proverbialm., per Allontanarsi dal proprio dovere, dalla virtù, ec. — Dal lat. *sulcus.*

Soldatáccio. *pegg.* di Soldato: « È il peggior soldataccio di tutta la compagnia. » || *fig.* e familiarm. dicesi anche di Donna che abbia del virile, e non curi pericoli, strapazzi, e simili: « Quella Caterina è un vero soldataccio. »

Soldatèllo. *dispr.* di Soldato; Soldato di poco conto.

Soldatésca. *s. f.* Tutti i soldati insieme: « La più bella soldatesca che mai abbia veduto. » || E nel *pl.* per Milizie, Truppe: « Le soldatesche del Borbone. » Ma ha sempre qualche cosa di dispregiativo.

Soldatescaménte. *avv.* A modo dei soldati, Con piglio o accento di soldato: « Soldatescamente arrogante. »

Soldatésco. *ad.* Da soldato, Dicevole a soldato: « Con una certa arroganza soldatesca. »

Soldatino. *dim.* di Soldato: « O che bel soldatino! » || *Soldatini,* diconsi Quelle figurine di stagno o di carta in forma di piccoli soldati, co' quali si divertono i fanciulli. || *Fare a' soldatini,* si dice da' fanciulli Quando con una lucerna di carta in capo, e con schioppi e sciabole di legno, fingono di fare esercizj militari.

Soldáto. *s. m.* Colui che fa il servizio militare ricevendone il soldo « I soldati tedeschi sono i più disciplinati: – I soldati spagnuoli sono mal vestiti: – Soldato a cavallo, a piedi: – Soldato d'artiglieria. » || *Soldato semplice* o *Soldato comune,* Soldato che non ha verun grado, Gregario. || *Fare il soldato,* Militare, Esercitar la milizia: « È andato a fare il soldato: – Torna da fare il soldato. » — Dall'antiq. *soldare* per Assoldare.

Soldino. *vezz.* di Soldo: « Con un soldino di pane passa la giornata. »

Sòldo. *s. m.* Moneta di rame, del valore di cinque centesimi. In passato era una Moneta toscana, che valeva tre quattrini, ossia quattro centesimi circa, e ne andava venti per lira. Da questo soldo sono alcuni modi familiari rimasti nell'uso, come: *Spendere la sua lira per venti soldi,* per Avere nè più nè meno di ciò che è dovuto. *Far pagar la lira ventun soldo,* Voler far pagare le cose proprie assai più care di quel che vagliono. || *Entrare in questi venticinque soldi,* dicesi per Metter bocca in qualche affare; ed è maniera di dispregio: « Io non vo' entrare in questi venticinque soldi. » *Non valere un soldo,* Non valer nulla: detto tanto di cosa quanto di persona. || *Cosa* o *Persona, da pochi soldi,* Cosa o Persona di pochissimo pregio: « È un maestro da pochi soldi. » || *A lira e soldo,* Per rata, Secondo la parte che tocca. || *Soldi,* dicesi familiarm. anche per Denari, Quattrini: « È un uomo che ha parecchi soldi: – Ho riscosso que' po' di soldi. » || *Soldo,* dicesi altresì per Stipendio militare: « Dare, Riscuotere, il soldo. » || *Essere al soldo di uno Stato, di un principe,* Militare sotto alle sue bandiere. || *Soldo,* si disse in Toscana fino a' nostri giorni La ventesima parte del Braccio. — Dal lat. *solidus.*

Sóle. *s. m.* L'astro che dà la luce e il calore ai pianeti, i quali compongono il sistema di cui esso è il centro: « Ecclissi del sole: – Macchie del sole: – Il sole si leva, tramonta, ec. » || E per La luce, I raggi del sole: « Un po' era sole e un po' era nuvolo: – Mettere al sole una cosa: – Stare al sole per riscaldarsi: – Gli animali notturni odiano il sole: – Non c'è sabato senza sole. » || *Sole* od *Occhio di sole,* dicesi figuratam. di Donna bellissima: « Ha sposato una ragazza, che è un occhio di sole. » *Aver delle terre al sole,* dicesi familiarm. per Aver possedimenti stabili. E per contrario, *Non aver nulla al sole,* Non avere alcun possedimento. || Dicesi pur familiarm. che in un luogo *ci si compra infino al sole,* per significare che v'è carestia di tutto: « Mandano i poveri maestri con ottanta o novanta franchi al mese in luoghi, dove ci si compra infino al sole. » || *Farsi onor del sol di luglio.* V. LUGLIO. || *Girare quanto il sole,*

dicesi popolarm. di persona per Girar molto, Girare per molti luoghi, per lo più a fine di ritrovare alcuna cosa o persona: « Ho girato quanto il sole, ma non l'ho potuto trovare. » || *Dove non batte sole*, dicesi scherzevolm. per La prigione: « Lo hanno messo dove non batte sole. » || Ed anche per Le parti nascoste della persona: « Se non ti levi di qui, t'appiccico una pedata dove non batte sole. » || *Non c'è sabato senza sole, non c'è donna senza amore*, prov. di chiaro significato. Si crede generalm. che durante il giorno di sabato il sole o più o meno rimanga scoperto. — Dal lat. *sol*.

Solecísmo. *s. m.* Error di grammatica, Sgrammaticatura. — Dal lat. *solœcismus*.

Solecizzáre. *intr.* Commetter solecismi; più comune, Sgrammaticare. *Part. pr.* SOLECIZZANTE. *Part. p.* SOLECIZZATO. — Dal gr. σολοικίζειν.

Soleggiaménto. *s. m.* L'atto e L'effetto del soleggiare.

Soleggiáre. *tr.* Porre checchessia al sole a fine di asciugarlo: « Quell'uva, prima di pigiarla, si soléggia un poco. » *Part. p.* SOLEGGIATO.

Solènne. *ad.* Che è fatto, compiuto, con cerimonie pubbliche e straordinarie, specialm. di religione: « Festa solenne: – Processione solenne: – Vespro solenne. » || *Abito solenne*, Quello che gli ufficiali pubblici, o le persone che hanno qualche dignità, si mettono in dosso per occasioni solenni. || *Voto solenne*, dicesi Quello che altri fa dinanzi alla chiesa, con le cerimonie prescritte da' Canoni. || E per Splendido, Magnifico, ec.: « Solenne convito: – Regalo solenne. » || E detto familiarm. di colpo o percossa, vale Forte, Gagliardo: « Gli dette un solenne pugno: – Battè una solenne capata. » || Detto di persona, significa Assai valente, Eccellente, nell'arte sua: « Solenne letterato: – Scienziato solenne. » || E ironicam.: « È un solenne ciuco, un solenne impertinente. » || *Solenne*, *T. mus.* Questa parola scritta sopra una parte, indica che la frase vuol essere espressa con pienezza di voce o di suono e insieme con una certa gravità religiosa, sicchè riesca ad un tempo maestosa e sonora. — Dal lat. *sollemnis*.

Solenneménte. *avv.* In modo solenne, Con grande apparato e solenne: « Lo ricevè solennemente nel Palazzo reale. » || Efficacemente, Gagliardamente: « Protestò solennemente che non avrebbe sofferto un simil sopruso. »

Solennità. *s. f. astr.* di Solenne; La qualità astratta di ciò che è solenne: « La solennità di una festa, di una cerimonia. » || E Le cerimonie stesse: « Lo festeggiarono con gran solennità. » || Giorno di gran festa, solito celebrarsi con grandi cerimonie: « La solennità del Natale: – Per le solennità lo invito sempre a pranzo. » || *Solennità*, diconsi dai Legisti le Formalità stabilite dalla legge per la celebrazione dei contratti, testamenti, ec. — Dal lat. *sollemnitas*.

Solennizzáre. *tr.* Festeggiare con gran solennità: « Oggi si solennizza la nascita del Re: – La Chiesa solennizza la risurrezione di Cristo. » *Part. p.* SOLENNIZZATO.

Solére. *intr.* Esser solito, Aver per consuetudine: « Suòl venir qui ogni sera: – Gli uomini grandi sògliono schivare queste miserie. » || Essere consueto: « Suole spesso accadere che il corriere non venga: – Soleva esserci la festa. » *Part. p.* SOLITO. — Dal lat. *solere*.

Solèrte. *ad.* Diligente, Accurato: « Il più solerte coltivatore degli studj di lingua. » — Dal lat. *sollers*.

Solèrzia. *s. f.* Virtù che muove a usare in tutte le cose la più esatta diligenza, e a non risparmiar cura perchè abbiano buon esito. — Dal lat. *sollertia*.

Solétta. *s. f.* Quel lavoro a maglia che si attacca alla calza, e che cuopre la punta e la pianta del piede: « Muta le solette a quelle calze: – Calze di refe con le solette di lana. » || I calzolaj chiamano *Soletta* un Suolo sottile, che si mette tra le suola delle scarpe.

Solettáre. *tr. T. calz.* Mettere la soletta alle scarpe: « Solèttano le scarpe con roba vecchia, e però si guastano subito. » *Part. p.* SOLETTATO.

Solettatúra. *s. f.* L'azione del solettare: « La solettatura non è fatta bene. »

Solétto. *ad.* Detto a modo di diminut. piglia qualità superlativa, e vale Solo solo, ma è più poetico che altro.

Sòlfa e **Zòlfa.** *s. f.* I caratteri e le figure o note musicali, e anche La musica stessa: « Battere la solfa; » ma è voce familiare. — Dal nome delle due note *sol fa*.

Solfáto. *s. m. T. chim.* Sale formato dalla combinazione dell'acido solforico con una base alcalina, metallica, ec.: « Solfato di soda: – Solfato di magnesia, ec. »

Solfeggiáre. *intr.* Esercitarsi nel solfeggio: « Bisogna solfeggiar molto per divenire buon cantante. » *Part. p.* SOLFEGGIATO.

Solféggio. *s. m. T. mus.* Specie di aria senza parole, composta per addestrare i giovani al canto: « Solfeggi per tenore, per baritono, per soprano, ec. » || L'esercizio o L'arte del solfeggiare: « Scuola di solfeggio: – Il solfeggio è necessario per tutti coloro che apprendono a cantare o a sonare. »

Solforáre. *tr. T. scient.* Esporre checchessia a' vapori dello zolfo bruciato. *Part. p.* SOLFORATO.

Solfòrico. *ad.* Aggiunto di Acido, ed è un Liquido risultante della combinazione dello zolfo con l'ossigeno; detto comunem. *Olio di vetriolo*.

Solicèllo. *s. m.* Sole languido, e mezzo coperto da' nuvoli. || In dettato popolare: *Per la candelora Se nevica o se plora* (piove) *Dell'inverno siamo fuora, Ma se è sole o solicello, Noi siamo a mezzo inverno*.

† **Solidále.** *ad.* Che è obbligato in solido con altri, e dee rispondere come gli altri di ciò che fa. Basti *Solidario*.

Solidaménte. *avv.* Con solidità, Saldamente: « Fondato solidamente. »

Solidarietà. *s. f.* La qualità astratta di chi è solidario, L'esser solidario: « Accetto anch'io la solidarietà in tal contratto. »

Solidário. *ad.* Che è obbligato insieme con gli altri al pagamento di una somma, o a rispondere di certe date cose.

Solidità. *s. f. astr.* di Solido; L'esser solido: « La solidità della querce è maggiore che quella del frassino. » || *fig.* Stabilità, Fermezza: « Solidità di un governo, di uno Stato, di un esercito. » || E pur *fig.*: « Solidità di studj, di giudizj, di sapere. » — Dal lat. *soliditas*.

Sòlido. *s. m.* Ciascun corpo che sia compreso sotto una data forma, e le cui particelle abbiano coesione assai forte tra loro; contrario di Fluido e di Liquido: « I solidi, e i fluidi. » || *T. geom.* Corpo che ha tutte e tre le dimensioni. || Sotto il nome di *Solidi*, si comprendono in anatomia le ossa, i muscoli, i nervi, le arterie, le vene, le cartilagini, i ligamenti, le membrane, ec., tutto ciò in somma che non è liquido, come il sangue, il siero, ec. || *In solido*, *T. leg.* posto avverbialm., vale Interamente, Compiutamente; e si dice allorchè ciascuno degli obbligati resta tenuto per tutta la somma insieme con gli altri, e ciascuno per sè; e dicesi pure latinamente *In solidum*, e suol precedergli l'avv. *Insieme*, così: *Insieme e in solido*, o, *in solidum*.

Sòlido. *ad.* Sodo, Saldo; contrario di Liquido, e di Fluido: « Corpi solidi, liquidi, aeriformi. » || *fig.* Che ha fermezza e stabilità: « Esercito, Governo, solido: – Negoziante solidissimo. » — Dal lat. *solidus*.

Solidum (In). Lo stesso che *In solido*. V.

Solilòquio. *s. m.* Il parlare da sè solo meditando la propria condizione: « Nelle opere drammatiche non bisogna abusare dei soliloquj: – I Soliloquj di sant'Agostino. » — Dal basso lat. *soliloquium*.

Solína. *s. f.* Luogo battuto dal sole, dove si suole stare l'inverno: « Si sta bene eh costì alla solina? »

Solingaménte. *avv.* Lontano da ogni compagnia: « Mi piace il passeggiare solingamente per quei folti boschi. »

Solingo. *ad.* Che ama di star lontano da ogni compagnia: « Vivo solingo per non perdere la mia quiete. » || E detto di luogo, vale Solitario, Lontano dall'abitato: « Quella villa è in luogo troppo solingo, » o anche: « È troppo solinga. »

Solíno. *s. m.* Quella parte della camicia che cuopre il collo e i polsi, e che sopravanzando si suole insaldare: « Mutati la camicia; lo vedi che solino sudicio? » Oggi usano anche divisi dalla camicia. — Probabilm. da *solo*.

Solinóne *accr.* di Solino: « Porta certi solinoni che paiono vele. »

Solípede. *ad. T. stor. nat.* Aggiunto degli animali mammiferi che hanno i piedi piani, terminati con uno zoccolo, come sono i cavalli, gli asini, ec.

Solíssimo. *sup.* di Solo, detto per più efficacia, e soggiunto sempre al positivo *Solo*: « Vieni pure, chè sono solo solissimo. »

† **Solista.** *s. m. T. mus.* Il cantante che in un componimento musicale eseguisce una parte da sè solo, e così distinguesi dai coristi: italianam. *Solo*.

Solitariaménte. *avv.* A modo di solitario, Lontano dalla compagnia degli uomini: « Vive solitariamente. »

Solitário. *s. m.* Uomo che per penitenza sta lontano dal mondo vivendo in luogo solitario ed ermo, Eremita. || *Solitario*, dicesi un Anello, Spillone, ec., in cui sia legato un solo brillante, ma assai grosso: « Le regalò un bel solitario di cinquemila lire. »

Solitário. *ad.* Che vive lontano dalla compagnia degli uomini: « Se ne

sta solitario, e poveramente. » || Detto di luogo, Che è lontano dall'abitato, Non frequentato: « Quel quartiere della città è quasi solitario: - Frequenta solo luoghi solitarj. » || *Passera solitaria.* V. PASSERA. — Dal lat. *solitarius.*

Sòlito. *part. p.* di Solere.

Sòlito. *ad.* Che suole essere, accadere, farsi, commettersi, ec.: « Sono le solite disgrazie: - Commette sempre i soliti spropositi. » || Che suol essere usato, adoperato da uno, Ordinario: « Bevo il solito vino: - Faccio la solita strada. » || *È una delle sue solite,* dicesi quando alcuno torna a commettere qualche azione non buona. || *Siamo alle solite,* usasi dire allorchè alcuno ricade in qualche errore, o continua in un difetto, e simili. || In forza di *sost.* Ciò che è solito essere, accadere, farsi, ec.: « Questo è il solito di tutte le cose umane: - Il solito degli altri anni. » || E per Costume, Usanza, Consuetudine: « Questo è il suo solito: mangiare, bere e divertirsi. » || *Al solito, Per il solito, Secondo il solito,* posti avverbialm., valgono Secondo ciò che suol essere, accadere, farsi: « Per il solito, all'un'ora è in casa: - Il malato sta al solito » || *Esser solito di fare una cosa,* Aver in costume di farla. — Dal lat. *solitus.*

Solitúdine. *s. f.* Luogo lontano dalla vista, dalla frequenza degli uomini: « Una spaventosa solitudine: - Non potendo sopportare la umana nequizia, fuggono alla solitudine. » || Stato di chi vive solo o lontano dagli uomini: « Mi è carissima la mia solitudine. » — Dal lat. *solitudo.*

Sollazzare. *tr.* Dare spasso, sollazzo. || *rifl.* Svagarsi, Divertirsi. *Part. p.* SOLLAZZATO.

Sollazzévole. *ad.* Vago di sollazzi, o Che dà sollazzo: « Uomo sollazzevole: - Motti sollazzevoli. »

Sollazzevolménte. *avv.* In modo sollazzevole.

Sollazzo. *s. m.* Svago, Spasso, Passatempo, Divertimento. — Dal lat. *solatium.*

Sollecitaménte. *avv.* Con sollecitudine, Con cura e diligenza; ma ora si usa più che altro per Con prestezza: « Partì sollecitamente: - Camminare sollecitamente. »

Sollecitare. *tr.* Stimolare alcuno acciocchè faccia presto una cosa: « Cerca di sollecitarlo, perchè tu sai quanto è pigro. » || E riferito a cosa, Sbrigarla o Far sì che sia sbrigata: « Sollécita più che tu puoi quel negozio là al ministero. » || E per Far presto una cosa: « Sollécita il pranzo, che vo'andar a fare una passeggiata. » || *rifl.* Sbrigarsi, ec.: « Si sollèciti più che può. » *Part. p.* SOLLECITATO. — Dal lat. *solicitare.*

Sollecitatóre-tríce. *verbal.* da Sollecitare; Chi o Che sollecita. || *Sollecitatore,* si dice Colui che sollecita, ma spesso con modi non al tutto approvabili, la spedizione di faccende o cause altrui: « I ministeri sono assediati da un branco di sollecitatori. »

Sollecitazióne. *s. f.* L'atto del sollecitare: « Ho fatto mille sollecitazioni, ma sempre invano. » — Dal lat. *solicitatio.*

Sollécito. *ad.* Che opera prontamente e con cura: « Sollecito ed esatto in tutti i suoi lavori. » || E in senso speciale, Che si alza molto per tempo la mattina; onde per confortare altrui a levarsi presto, suol usarsi il dettato: *Uomo sollecito non fu mai povero,* contrario dell'altro proverbio, *Chi dorme non piglia pesci.* — Dal lat. *solicitus.*

Sollecitúdine. *s. f.* Pensiero assiduo, Cura diligente: « Attende a quel lavoro con ogni sollecitudine. » || Più comunemente oggi si usa per Prestezza nell'operare: « È ammirabile la sua sollecitudine in tutte le cose. » — Dal lat. *solicitude.*

Solleóne. V. SOLLIÓNE.

Solleticaménto. *s. m.* L'atto e L'effetto del solleticare.

Solleticare. *tr.* Fare il solletico. || Di una pietanza, di un cibo, e simili, gustoso suol dirsi che *Sollética l'appetito. Part. p.* SOLLETICATO. — Probabilm. è metatesi di *sollecitare.*

Sollético. *s. m.* Quell'eccitamento nervoso che si risveglia in noi, allorchè altri ci tocca in qualche parte del corpo, e specialmente nelle anche, e che ci costringe a cansarcene divincolandoci e scontorcendoci, e ridendo. || *fig.* si dice di cosa che faccia ridere, o dia gusto o piacere. || *Fare il solletico,* Stuzzicare alcuno nel detto modo. || *Curare* o *Temere il solletico,* Non essere abile a resistere a que'toccamenti detti di sopra. || *fig.* Esser facile a stizzirsi, Non soffrir burle, e simili.

Sollevaménto. *s. m.* L'atto del sollevare e del sollevarsi: « Sollevamento di plebe contro i signori. »

Sollevare. *tr.* Levar su da terra, Inalzare tanto o quanto: « Bisognò sollevare un po'il malato, per mutargli le lenzuola sotto. » || † *Sollevare una questione, un dubbio, una difficoltà,* ec., sono modi errati, in luogo dei quali dicasi *Muovere una questione,* ec. || *Sollevare,* dicesi figuratam. per Ricreare, Confortare, altrui: « L'aria di campagna mi ha sollevato alquanto: - Povera donna! non c'è nessuno che la sollèvi. » || *Sollevare,* riferito a popolo, provincia, esercito, e simili, vale Eccitare alla ribellione: « Emissarj che percorrono le Calabrie per sollevare: - Cercano di sollevare l'esercito. » || *rifl.* Ricever conforto, Ricrearsi: « Mi sollèvo un poco, stando in campagna. » || Levarsi a ribellione, Ribellarsi: « L'esercito si sollevò contro il tiranno. » *Part. p.* SOLLEVATO. || In forma d'*ad.* per Ribellato: « Le province sollevate rimettere sotto la legge. » || E in forza di *sost.* Colui che si è ribellato: « I sollevati erano circa a due mila. » — Dal lat. *sublevare.*

Sollevatóre-tríce. *verbal.* da Sollevare; Chi o Che solleva: « I sollevatori delle Calabrie. »

Sollevazióne. *s. f.* L'atto del sollevare; ma nell'uso si dice solo per Tumulto, Sedizione: « Ci sono grandi segni di prossime sollevazioni in Europa. »

Sollièvo. *s. m.* Ricreamento, Conforto, o simile: « Mi sarebbe un gran sollievo il rivederlo: - L'orazione e la speranza è il sollievo de'miseri. »

Sollióne e **Solleóne.** *s. m.* Il tempo in cui il sole si trova nel segno del Leone, nel qual tempo il caldo estivo è al suo colmo; onde prendesi anche per Caldo estivo assai forte, anche se il sole è in altro segno: « A questi solleoni non si può lavorare. »

Sóllo. *ad.* Non assodato, Soffice, contrario di Pigiato, e di Calcato: « V'è umido, e però il terreno è sempre sollo. » — Forse dal lat. *solutus* Sciolto.

Sollucherare. *tr.* Commovere l'animo altrui a desiderio di sè; detto di cosa, ed è voce del linguaggio famil.: « Gli onori non mi sollùcherano. » *Part. p.* SOLLUCHERATO.

Sollúchero. *s. m.* Desiderio grande: « Muovere il solluchero: - Far solluchero: - Entrare in solluchero: - Andare in solluchero. » — Voce familiare.

Sólo. *ad.* Non accompagnato, Senza alcuna compagnia: « Partirono e mi lasciarono solo: - È venuto quassù da sè solo. » || *Solo solo* o *Tutto solo,* cresce significazione all'idea: « Se ne sta solo solo: - Si è messo in viaggio tutto solo. » || E nello stesso senso, ma in linguaggio familiare, *Solo come un cane:* « Venga qualche volta a trovarci; siam quassù soli come cani. » || E per Unico: « Un solo Dio, un solo Papa, un solo Imperatore: - Adorano un Dio solo: - Solo Dio senza difetti. » || Detto di cosa, vale Semplice, Senza nient'altro: « Mangiano pan solo: - Tremo al solo pensiero di rivederlo: - A un solo suo cenno tutti prontamente ubbidiscono. » || E parlandosi di privilegi appartenenti a certe persone: « Il passo nel coro è permesso ai soli sacerdoti: - Dinanzi al re solo si abbassa la bandiera. » || In forza di *sost.:* « Il solo, a cui fu permesso di entrare, fui io: - Il governo d'un solo è preferibile a quello della moltitudine. » || *Solo, T. mus.,* dicesi La parte di un pezzo musicale cantata o sonata da una sola voce o da un solo strumento, con o senza accompagnatura. Ed anche Il cantante o L'istrumento che eseguisce da sè solo siffatta parte. || *A solo a solo,* o *Da solo a solo,* posto avverbialm., vale Solo con solo, A quattr'occhi: « Gli parlò da solo a solo: - Certe cose bisogna trattarle da soli a soli. » || † *Da solo,* per *Da sè solo,* è modo scorretto. || *Solo,* in forza d'*avv.* lo stesso che Solamente, Soltanto. || *Sol che,* particella condizionale, e vale Purchè: « Sol che tu me l'avessi detto, io avrei fatto il tuo desiderio. » — Dal lat. *solus.*

Solstiziále. *ad.* di Solstizio: « I punti solstiziali. » — Dal lat. *solstitialis.*

Solstízio. *s. m. T. astr.* Il punto nel quale il sole si trova alla sua maggior distanza dall'equatore, e dove sembra che rimanga stazionario; il che avviene due volte l'anno: onde ci son due solstizj, l'uno *di estate,* l'altro *d'inverno.* || Dicesi altresì Il tempo che dura il solstizio. — Dal lat. *solstitium.*

Soltanto. *avv.* Lo stesso che Solamente: « Ce n'è uno soltanto. » V. anche in SOLO.

Solúbile. *ad.* Che si può sciogliere: « Quella sostanza è solubile solo nell'acqua salata. » || E detto di un dubbio, Che si può sciogliere, dichiarare: « Il suo dubbio è facilmente solubile. » — Dal lat. *solubilis.*

Solubilità. *s. f. astr.* di Solubile; L'esser solubile.

Solutivo. *ad. T. med.* Aggiunto di quelle sostanze che purgano blandamente: « Quell'erba ha virtù solutiva. » || E in forza di *sost.:* « Gli gioverebbe qualche leggiero solutivo. »

Soluzióne. *s. f.* Lo sciogliere: « Soluzione di un dubbio, di un problema. » || *Soluzione,* dicesi nel linguag

gio dei chimici per Acqua dove sia stata sciolta alcuna sostanza: « Soluzione arsenicale: - Soluzione minerale, ec. » || *Soluzione di continuo* o *di continuità*, si chiamano dai chirurghi le ferite in generale. — Dal lat. *solutio*.

Solvènte. *ad.* Che ha modo di pagare il suo debito: « Gli ho fidato mille lire; ma non ne dubito, perchè è persona solvente. » — Dal lat. *solvens*.

Solventézza. *s. f. astr.* di Solvente; L'esser solvente: « La sua solventezza è nota; e tutti gli fidano. »

† **Solvìbile.** *ad.* Lo dicono per Solvente; ma è il fr. *solvable*

† **Solvibilità.** *s. f.* Dicasi Solventezza, senza ripetere il fr. *solvabilité*.

Sòma. *s. f.* Il carico che si pone sul dorso alla bestia: « Metter la soma: - Una soma troppo pesante. » || Ed è anche nome di peso e misura, preso dalla quantità del peso o misura della soma: « Una soma d'olio, o di vino sono due barili. » || *A some*, posto avverbialm., vale In quantità grande: « In quella casa vi piove la roba a some. » || *Bestie* o *Animali da soma*, diconsi in generale I giumenti. — Da *salma*, mediante una forma *sauma*.

Somára. *s. f.* La femmina del Somaro.

Somaráccio. *pegg.* di Somaro; più spesso nel senso *fig.*: « Tu se' un gran somaraccio. »

Somarèllo. *dim.* di Somaro: « Andava vendendo erbe con un somarello. »

Somarétto. *dim.* di Somaro: « Un somaretto snello e pulito. »

Somáro. *s. m.* Così chiamasi l'Asino in quanto particolarm. si adopra a portar la soma: « Va tutti i giorni a Firenze col somaro carico. » || E *fig.* detto di persona per ingiuria, col significato di Ignorante: « Tutti que' professori sono tanti somari: - Chetati, somaro. »

Somaróne. *accr.* di Somaro, detto altresì per dispregio.

Somasco. *ad.* Aggiunto di un ordine di Cherici regolari, fondato da san Girolamo Emiliani nel XVI secolo, che ha per istituto l'istruire i fanciulli poveri. Prendono il nome da Somasca villaggio del Milanese, lor luogo principale.

Someggiare. *intr.* Trasportar roba a some: « Ha un somaretto e con quello soméggia da Prunetta a Pistoia. » *Part. p.* SOMEGGIATO.

Sométta. *dim.* di Soma: « Per quella bestia è una buona sometta. »

Somièro. *s. m.* Animale da soma, Giumento; più particolarm. Asino.

Somigliante. *ad.* Che somiglia, Simile: « Ritratto somigliante. »

Somiglianza. *s. f.* L'esser simile nelle fattezze: « Perfetta somiglianza di un ritratto. » || Ed anche L'esser simile nella qualità: « C'è della somiglianza tra il vino di Borgogna e il Chianti. » || *A somiglianza*, posto avverbialme., vale In modo che la cosa somigli a un'altra, A imitazione di essa.

Somigliare. *intr.* Esser simile nelle forme: « Somiglia più al babbo che alla mamma: - Il campanile di Giotto non somiglia a nessun altro campanile: - Son tutti della medesima genía, e l'uno somiglia all'altro. » || E rif. al morale: « Una chiesa che somiglia a un teatro. » || E *tr.* Render somiglianza: « Somiglia il babbo in tutto e per tutto. » || E *recipr.*: « Si somigliano come due gocciole d'acqua: - Gli ebrei si somigliano tutti: - Le opere del medesimo artefice per lo più si somigliano. » *Part. pr.* SOMIGLIANTE, che usasi spesso in forma d'*ad. Part. p.* SOMIGLIATO.

Sómma. *s. f.* L'atto del sommare più quantità: « Fate la somma, quanto tira? - Ha impostate le partite, ma non ha fatto ancora la somma. » || E Il resultato: « La somma è di tanto: - Somme parziali: - Somma totale. » || La prima delle operazioni aritmetiche, detta anche Addizione: « L'hanno messo alla somma: - Somma, Sottrazione, ec. » || Quantità riferito a denaro, e assolutam. Quantità di denaro: « Ha di brave somme a frutto: - Ci ho da riscuotere qualche somma: - Lo mandò con una buona somma di denaro. » || *Somma*, dicesi anche per Il tutto formato di più cose, e quel che oggi dicesi L'insieme: « La somma dell'opera è infelice, sebbene alcune parti siano trattate bene. » || *La somma del comando*, dicesi per La potestà suprema: « La somma del comando l'aveva egli; gli altri stavano a lui soggetti. » || Conclusione, Sunto, e simili: « La somma del capitolato fu, che l'imperatore doveva esser tributario del pontefice. » || *In somma*, che scrivesi anche *Insomma*, posto avverbialm., vale Finalmente, In conclusione: « Insomma sappiate che io non lo voglio. » || E per In una parola: « È buono, dotto, modesto; insomma è un uomo raro. » || *In somma delle somme*, Lo stesso che In conclusione, ma ha più efficacia, ed è modo famil.: « In somma delle somme, non m'avete ancora detto se lo volete o no: - In somma delle somme, vi chetate? » V. anche INSOMMA. — Dal lat. *summa*.

Sommacco. *s. m.* Pianta che ha il tronco legnoso, irregolarmente ramoso, con la corteccia pelosa, di un verde bruno, che si adopra a conciar pelli. || *Sommacco*, dicesi pure Il cuoio concio colle foglie di questa pianta. — Dall'arabo *somâq*.

Sommaménte. *avv.* In modo sommo: « Mi piace sommamente: - Desidero sommamente di rivederti. »

Sommare. *tr.* Ridurre più quantità ad una sola, valutando via via le unità e le frazioni di ciascuna: « Nel sommare poche cifre sbagliò: - Sómma ogni cosa, e vedrai che hai speso molto. » *Part. p.* SOMMATO. || *Tutto sommato*, posto avverbialmente, lo stesso che Computando tutto: « Tutto sommato, ci ho speso più del doppio. » || In forza di *sost.* Il numero totale che resulta dalla somma: « Il sommato si divida per sei. »

Sommariaménte. *avv.* In modo sommario, Compendiosamente, Considerato nel generale e non nei particolari: « Parlava sommariamente e senza troppa attenzione. » || Con giudizio sommario: « Fu condannato sommariamente. »

Sommário. *s. m.* Breve ristretto, Compendio delle cose principali: « Sommario della storia di T. Livio. » — Dal lat. *summarium*.

Sommário *ad.* Fatto senza considerare i minuti particolari, e senza le forme ordinarie: « Con giudizio sommario fu condannato a morte. » — Dal basso lat. *summarius*.

Sommerèlla. *dim.* di Somma; Somma di denaro un po' piccola: « Ci ho da riscuotere qualche sommerella. »

Sommèrgere. *tr.* Mandare, o Mettere sott'acqua interamente: « L'impeto del vento sommèrse la nave: - L'acqua soverchia sommèrge i semi, e li porta seco. » || *rifl.*: « Stette un pezzo quella nave a resistere al vento; ma all'ultimo si sommerse. » *Part. p.* SOMMERSO. — Dal lat. *submergere*.

Sommersióne. *s. f.* L'atto del sommergere e del sommergersi: « La sommersione di una nave. » — Dal lat. *submersio*.

Sommessaménte. *avv.* Con atto di sommissione: « Si presentò a lui sommessamente domandando perdono. » || Con voce sommessa: « Parlava sommessamente, per non destar chi dormiva. »

Somméssso. *ad.* Che negli atti e nelle parole mostra sommissione: « Si presentò sommesso e compunto. » || Detto di voce, Piana: « Parlava con voce sommessa per la paura che aveva. » — Dal lat. *submissus*.

Sommétta. *dim.* di Somma, Piccola somma di denaro: « Ho una sommetta da parte per tutti i casi possibili. »

Somministrare. *tr.* Dare altrui ciò che gli fa di bisogno: « Ebbe ordine di somministrargli via via ciò che volesse. » *Part. p.* SOMMINISTRATO. — Dal lat. *subministrare*.

Somministratóre-trice. *verbal.* da Somministrare; Chi somministra.

Somministrazióne. *s. f.* L'atto del somministrare: « Era creditore di mille lire per la somministrazione dei varj generi. » || E per le cose somministrate: « Le somministrazioni avute fin qui non bastano per le spese. » — Dal basso lat. *subministratio*.

Sommissióne. *s. f.* Lo stare sotto- (messo.

Sommità. *s. f.* Il punto estremo dell'altezza: « Fece fare una villa sulla sommità del monte: - L'aquila si posò sulla sommità del grande albero. » || *fig.* Eccellenza grande, Sublimità: « Niuno è finora giunto alla sommità dell'ingegno di Dante. » || † *Sommità* per Persona somma è un' enfasi francese. — Dal lat. *summitas*.

Sómmo. *s. m.* Lo stesso che Sommità, o semplicemente Il luogo più alto: « Al sommo della porta vi erano scritte tali parole. »

Sómmo. *sup. irr.* di Alto; Quanto più può esser alto, grande: « Uomo di sommo ingegno: - Uomo sommo: - La somma sapienza di Dio. » || *In sommo grado*, Al più gran punto possibile: « È sospettoso in sommo grado. » — Dal lat. *summus*.

Sommómmolo. *s. m.* Si dice in Firenze a certe Frittelline di riso impastate, che sogliono vendersi la quaresima.

Sommoscápo. *s. m.* *T. arch.* La parte superiore della colonna dov'è il suo ristringimento che termina sul collarino; contrario di Imoscapo. — Da *sommo* e *scapo*.

Sommòssa. *s. f.* Sedizione, Sollevazione, Tumulto: « Fecero una sommossa tutti gli operaj. »

Sonábile. *ad.* Da potersi sonare: « Musica nè sonabile nè cantabile. »

Sonaglièra. *s. f.* Fascia di cuoio o d'altro, a cui sono appiccati de' sonagli, che si pone per lo più al collo dei muli, o altri animali da soma, acciocchè si sentano da lontano, e così

nelle strade strette si evitino riscontri pericolosi.

Sonaglino. *dim.* di Sonaglio.

Sonáglio e **Sonágliolo.** *s. m.* Piccolo strumento rotondo di rame o bronzo, o materia simile, con due piccoli buchi, e con un pertugio in mezzo che gli congiugne, entrovi una pallottolina di ferro, che movendosi produce suono: « I sonagli de' muli si sentono da lontano un chilometro. » || *Sonagli*, diconsi anche Le bolle che fa l' acqua piovana battendo nel selciato delle vie.

Sonare. *intr.* Render suono, Mandar fuori suono; detto dei corpi sonori: « Suònano le campane: – Quest' istrumento è guasto, e non suòna più: – Suona come un tamburo: – Appena sonarono le trombe, ci mettemmo in ordine di battaglia: – Questo vaso di terra cotta è così sano, che suona come un campanello. » || Detto delle ore, Scoccare, Annunziarsi il loro termine mediante i tócchi o il suono di una campana: « Suonano le dieci; è tempo di ritirarsi: – Appena suona mezzogiorno, va a tavola. » || E per Accennare che fa una campana co' suoi tócchi, col suo suono, cosa che è determinata dagli aggiunti, come *Sonare a predica, a messa, a capitolo, a consiglio; Sonare a fuoco, Sonare a festa, a morto*, ec. || E per significare il modo onde suona una campana, come *Sonare a tocchi, a martello, alla distesa*, ec. || *fig.* detto di nome, fama, grido, e simili, vale Udirsi, Esser ripetuto in molti luoghi. || E di verso, periodo, e simili, Avere armonia: « Verso che suona male: – Loro unica cura è di far periodi che suonino molto. » || *Sonare*, detto di persona, Suscitar suono con arte da un istrumento, per via di fiato o di percussione: « Non sa sonare: – Suona bene: – Sonarono a meraviglia: – Suona, canta, balla che è un portento: – Imparare a sonare. » || *Suona ch' i' ballo*, maniera proverbiale per dire: Incomincia, che io continuerò; e dicesi più spesso per atto di sfida o di qualsivoglia competenza: « Ti vuoi provar con me? Ebbene, suona ch' i' ballo. » || *tr.* Far sì che un corpo renda suono: « Sonare le campane: – Suòna cotesto vaso, per sentire se è rotto: – Suòna il campanello. » || E per Suscitare suono modulato da un istrumento musicale: « Sonare il pianoforte, la tromba, il clarino, ec. » || *Sonarla a uno*, dicesi in modo familiare per Dirgli liberamente il fatto proprio: « Gliel' ho voluta sonare; la pigli poi come vuole. » || *Sonare uno*, dicesi pure a modo familiare per Percuoterlo, Dargli delle busse: « Lo prese, e lo sonò ben bene. » || Onde in modo *assol* dicesi a significare gagliarde percosse: *Suona che ti suono:* « Gli furono addosso, e lì suona che ti suono, gliene dettero a sine fine dicentes. » || *Sonare*, detto di vocaboli, discorsi, e simili, vale Significare, Valere, ec.: « Quel discorso suona così, che egli non ti vuol pagare: – *Filosofo* parola greca che in italiano suona Amante della sapienza. » *Part. p.* SONATO. — Dal lat. *sonare.*

Sonáta. *s. f.* L'atto del sonare uno o più strumenti. || Pezzo musicale scritto per istrumenti: « Sonate di Mozart, di Beethoven. » || *Tal sonata, tal ballata*, dicesi in modo proverbiale, e significa Tal proposta, tal risposta. || *Sonata*, dicesi anche nel linguaggio familiare per Domanda di prezzo piuttosto alto: « Appena sentii la sonata, mi ritirai subito. »

Sonatina. *dim.* di Sonata; Breve sonata: « Andiamo, la ci faccia una sonatina. »

Sonatóre-trice. *verbal.* da Sonare; Chi o Che suona: « Buon sonatore di tromba: – Valente sonatrice di pianoforte: – È il primo sonatore di Firenze. »

Sonatoróne. *accr.* di Sonatore; Sonatore assai valente di qualche istrumento.

† **Sónda.** *s. f.* Se nel senso marinaresco, dicasi *Scandaglio;* se nel chirurgico, *Specillo.* — Dal fr. *sonde.*

† **Sondare.** *tr.* Dicasi o *Scandagliare*, o *Specillare*, secondo i casi. *Part. p.* SONDATO. — Dal fr. *sonder.*

Soneria. *s. f. T. orol.* Il complesso di tutte quelle parti dell' oriuolo che servono al suono delle ore, mezze ore, e quarti, ed anche L' apparecchio nei campanelli elettrici, affinchè essi suonino: « È guasta la soneria; l' accomoderò. »

Sonettáccio. *pegg.* di Sonetto; Cattivo sonetto: « Tutti lo dicono bello, e a me pare un gran sonettaccio. »

Sonettante. *s. m.* Colui che fa sonetti; ma è voce di dispregio: « I sonettanti sono molti; ma i sonetti buoni si contano sulle dita. »

Sonettéssa. *s. f. T. lett.* Sonetto con lunghissima coda.

Sonettino. *vezz.* e talora anche *dispr.* di Sonetto: « È un bel sonettino: – Anch' egli ha voluto fare il sonettino: – Poeta da sonettini per nozze. »

Sonettista. *s. m.* Scrittore di sonetti: « È il primo sonettista d'Italia. »

Sonétto. *s. m.* Specie di poesia lirica in rima, comunem. di quattordici versi d' undici sillabe, divisa in due quartine e due terzine. || *Sonetto con la coda*, Quello in fine del quale seguono una, due o più strofe di due versi endecasillabi e di un settenario con rime concatenate; ma è solo della poesia burlesca. — Da *suono*, perchè in antico accompagnavasi col suono.

Sonettóna. *s. f.* Lo stesso che Sonettessa; ma è voce da scherzo: « La Sonettona di Neri Tanfucio. »

Sonettóne. *accr.* di Sonetto; Sonetto eccellente: « Ha fatto un sonettone co' fiocchi. »

Sonettucciáccio. *pegg.* di Sonettuccio.

Sonettúccio. *dispr.* di Sonetto; Sonetto misero: « Per aver fatto qualche sonettuccio si tiene da più che il Petrarca. »

Sonicchiare. *tr.* e *assol.* Sonare tanto o quanto: « Ogni tanto sonicchia il pianoforte. » *Part. p.* SONICCHIATO.

Sonio. *s. m.* Il sonare forte e continuo: « Quel sonío dalla mattina alla sera fa sbalordire. »

Sonnacchiosaménte. *avv.* Come chi è sonnacchioso, Con sonnolenza: « Le cose più gravi le fa sonnacchiosamente. »

Sonnacchióso. *ad.* Occupato dal sonno: « A quel mo' sonnacchioso non sapeva che cosa diceva. » — Dal lat. *somniculosus.*

Sonnambulismo. *s. m.* Affezione delle funzioni cerebrali per la quale una persona dormendo si alza, va attorno, parla e fa varj atti come se fosse desta: « La vera cagione del sonnambulismo non è ancora nota a' fisiologi. »

Sonnámbulo. *ad.* usato in forza di *sost.* Che dormendo si leva ed eseguisce molte delle azioni che fa vegliando: « Il signor C. è sonnambulo: – La Sonnambula del Bellini. » — Dal lat. *somnus* e *ambulare*, Camminare.

Sonnecchiare. *intr.* Essere alquanto assonnato, Far qualche sonnerello. || *fig.* Cadere in qualche errore per inavvertenza, rif. più che altro a cose letterarie: « Qui il commentatore sonnécchia. » *Part. p.* SONNECCHIATO.

Sonnellino. *dim.* di Sonno; Sonno breve, ma tranquillo: « Ho fatto un sonnellino che mi ha proprio riavuto. » || *Sonnellin dell' oro*, suol dirsi Quello che si fa sull' aurora, dopo esserci prima svegliati.

Sonnerèllo. *dim.* di Sonno; Sonno breve e leggiero: « Ho fatto un sonnerello di un' ora. »

Sonnifero. *s. m.* Medicamento che fa dormire: « Gli diedero un sonnifero acciocchè non sentisse tanto dolore. » || *fig.:* « Quel libro è un vero sonnifero. » — Dal lat. *somnifer.*

Sónno. *s. m.* Sospensione e riposo dell' azione nervosa rispetto alle operazioni esterne, per la quale si ristorano le forze dell' uomo e degli animali: « Il sonno troppo lungo debilita anzi che dar forza: – Gli piace il sonno: – Non potei prender sonno: – Mi prese il sonno. » || Bisogno di dormire: « Ho sonno: – Ho un sonno che non ne posso più: – Casco dal sonno. » || *Attaccare il sonno*, o *Prender sonno*, Addormentarsi. || *fig. Dormire tutti i suoi sonni*, Pigliarsi tutte le comodità, e vivere senza sollecitudini o cure. || *Fare un sonno, Schiacciare un sonno*, dicesi familiarm. per Fare una dormita. — Dal lat. *somnus.*

Sonnolènte e **Sonnolènto.** *ad.* Occupato dal sonno, Sonnacchioso: « A quel modo sonnolento non sapeva che cosa dirsi: – Occhi sonnolenti. » — Dal basso lat. *somnulentus.*

Sonnolènza. *s. f.* Lo stato di una persona che è presa dal sonno: « Ho una sonnolenza che non posso tener gli occhi aperti: – Quella continua sonnolenza è cattivo indizio. » — Dal basso lat. *somnulentia.*

Sonoraménte. *avv.* Con sonorità: « Parlare sonoramente. »

Sonorità. *s. f. astr.* di Sonoro; La qualità di ciò che è sonoro: « La sonorità di uno strumento: – La sonorità di un teatro: – Sonorità di versi, di periodi, ec. » — Dal basso lat. *sonoritas.*

Sonòro. *ad.* Che rende o può rendere suono: « Strumento molto sonoro: – Voce sonora. » || Che ha molta armonia: « Versi, periodi, sonori. » || E di una sala dove si odono bene i suoni: « Quel teatro è molto sonoro. » || Grande, Gagliardo; detto familiarm. di percosse, o simili: « Gli diede un pugno sonoro nel capo. » — Dal lat. *sonorus.*

Sontuóso. *ad.* Lo stesso che Suntuoso; e così dicasi dei derivati.

Soperchieria. *s. f.* Lo stesso, ma men comune, che Soverchieria. V.

Sopire. *tr.* Lo stesso, ma men comune, che Assopire. *Part. p.* SOPITO. — Dal lat. *sopire.*

Sopóre. *s. m.* Sonno, o piuttosto Stato intermedio tra il sonno e la ve-

glia. Nello stato normale della vita è il primo grado del sonno; nello stato di malattia è un sintomo di numerose affezioni che affiggono il cervello: esso è allora il primo grado del sonno morboso. — Dal lat. *sopor*.

Soporífero. *ad.* Che induce sopore, Sonnifero, Narcotico. — Dal lat. *soporifer*.

Soppalco. *s. m.* Palco fatto poco sotto il tetto, per difender le stanze da freddo o caldo, o per ornamento.

Soppannare. *tr.* Mettere soppanno o fodera grossa a un vestito. *Part. p.* SOPPANNATO.

Soppanno. *s. m.* Quella tela grossa che si mette dalla parte di dentro delle vesti, perchè tengano più caldo.

Soppassire. *intr.* Appassire leggermente: « Le susine si fanno prima soppassire, e poi si adoprano. » *Part. p.* SOPPASSITO.

Soppélo. *s. m. T. macell.* Taglio di carne macellata, ed è Quella punta che sta attaccata alla spalla.

Sopperire. *intr.* Provvedere al bisogno: « Detrassi una parte delle note per sopperire ai bisogni di casa. » *Part. p.* SOPPERITO. È forma alterata di *supplire*.

Soppéso. Voce che usasi nella frase *Alzare di soppeso*, che vale Levar di terra qualche peso grave, e specialm. un corpo umano, con la sola forza delle braccia.

Soppestare. *tr.* Rompere in parti grossette, e non ridurre in polvere, come nel pestare: « Perchè il decotto venga bene, bisogna soppestare la china. » *Part. p.* SOPPESTATO.

Soppésto. *ad. sinc.* di Soppestato: « China soppesta: - Legno, Guscio, soppesto. »

Soppiantare. *tr.* Abbattere uno per entrar nel suo luogo. Più spesso *Supplantare*, benchè meno garbato. *Part. p.* SOPPIANTATO.

Soppiatto (Di). *modo avv.* Di nascosto, Celatamente, ma con malizia: « Faceva ogni cosa di soppiatto: - Lavora di soppiatto. » — Da *appiattarsi*.

Soppiattóne-óna. *s. m.* e *f.* Persona simulata e doppia, che opera di soppiatto e con intenzione maliziosa: « È uno di quei soppiattoni che fanno il santo, e poi sono tristi più del diavolo. »

Sopportábile. *ad.* Da potersi sopportare: « Quella fatica non è più sopportabile per me. » || E di opera d'arte o d'ingegno, lo stesso che Comportabile, Non in tutto buona, nè in tutto cattiva: « Com'è l'opera nuova? - È sopportabile. »

Sopportabilménte. *avv.* In modo sopportabile.

Sopportare. *tr.* Reggere, Sostenere, una cosa per forza di corpo o di animo: « Sopportare una fatica, un peso: - Sopportare il dolore: - Il popolo non può sopportare tante tasse. » || *Sopportare un'ingiuria, un'offesa*, e simili, vale Astenersi dal vendicarla. || Per estens. anche di cose: « Certe piante non soppòrtano il freddo. » *Part. p.* SOPPORTATO. — Dal lat. *supportare*.

Sopportatóre-trice. *verbal.* da Sopportare, Chi o Che sopporta.

Sopportazióne. *s. f.* L'atto del sopportare. || *Con sopportazione*, si dice per chiedere scusa o licenza avanti di nominare alcuna cosa schifa o sozza, o avanti di contradire l'altrui opinione. Ma è modo della lingua scelta.

Soppòrto. *s. m. T. tip.* Quei sostegni che si adattano alle estremità del piano di un torchio o d'una macchina, o del cilindro di questa, per evitare una disuguale pressione quando a un'estremità della forma vi sono pagine bianche o mozze.

Sopprèssa. *s. f.* Strumento da soppressare, composto di due assi, tra le quali si pone la cosa che si vuol soppressare, caricandola o stringendola.

Soppressare. *tr.* Stringere con soppressa. *Part. p.* SOPPRESSATO.

Soppressáta. V. SOPRASSÁTA.

Soppressióne. *s. f.* Il sopprimere. || *T. med.* Il cessar dell'evacuazione di qualche umore escrementizio: « Soppressione de' mestrui, de' lochi, delle emorroidi, delle orine, ec. » || Rif. a compagnie, istituzioni, ec., Il togliere ad esse la esistenza giuridica, Abolizione: « La legge per la soppressione degli ordini religiosi. » — Dal lat. *suppressio*.

Sopprímere. *tr.* Far sì che una cosa cessi: « Quel fresco istantaneo sopprime la trasudazione. » || Togliere la esistenza giuridica a una corporazione, a un ente morale, e simili: « Sopprimere un'accademia: - La legge che sopprèsse gli ordini religiosi. » || *Sopprimere alcuna parte di uno scritto, discorso*, ec. Toglierla, Tacerla. *Part. p.* SOPPRESSO. — Dal lat. *supprimere*.

Soppunto. *s. m.* Il punto condotto sotto una costura.

Sópra. *prep.* che esprime l'idea d'elevazione, denotando luogo superiore, e riceve dopo di sè le particelle *Il*, *A*, e *Di*, servendo di compimento così ai verbi di quiete come a quelli di moto; contrario di Sotto: « Gli pose la mano sopra il petto: - Saltò sopra a una seggiola: - Se ne stava sopra il letto. » || È senza alcun compimento: « Uno stava sopra e l'altro sotto. » || *Sopra sopra*, così raddoppiato, vale Assai superficialmente: « Lo aperse sopra sopra: - Il campo molto magro va arato sopra sopra. » || E anche a modo d'aggiunto, per Molto superficiale: « Una aratura sopra sopra. » || *Di sopra*, vale Nella parte superiore: « Io stava di sopra ed egli di sotto. » || Riferito ad abitazione, vale Nel pian di sopra: « Abita di sopra: - Salga di sopra, se lo vuol trovare. » || E *Di sopra*, usasi anche a modo d'aggiunto, per Superiore: « È nel gradino di sopra: - Abita nel piano di sopra. » || *Sopra*, talora denota anche preferenza, e corrisponde a Più che, o Più di: « Lo ama sopra ogni altra cosa. » || E accenna anche comparazione, e vale Oltre, Più che, Più di: « Sopra a tutti, le pose amore un ottimo giovane: - Sopra a tutto, voglio che siate buoni. » || *Sopra*, con un compimento di luogo o di tempo, ha il senso di Oltre, Al di là: « Arrivammo sopra Prato: - Quella villa rimane sopra Pistoia: - È sopra la sessantina. » || E per Lunghesso, o Vicino: « Città che giace sopra la marina. » || *Sopra*, accenna anche l'argomento di che si parla o si scrive, e corrisponde a Intorno: « Ha fatto un poema sopra la spedizione dei Mille: - Ha parlato sopra a molte cose, e non ha concluso nulla. » || *Al di sopra*, vale Nella parte superiore, o Più in alto della cosa nominata: « Al di sopra sorge un amenissimo colle. » || In forza di *sost. Il di sopra* ed anche *Il sopra*, dicesi La parte superiore di chicchessia, per opposto al Di sotto: « Il di sopra è buono, ma il di sotto è cattivo: - A quest'abito bisogna mutarci il sopra. » || *Veste*, o *Abito per di sopra*, dicesi familiarm. per Veste, Abito da portarsi sopra gli altri panni. || *Esser sopra ad uno*, vale Assalirlo: « Gli furono sopra coi bastoni, e lo finirono. » || *Esser sopra un lavoro*, vale Occuparsi di esso, Starlo facendo. || E *Sopra lavoro*, vale Nel tempo stesso che si attende il lavoro: « Il Cellini dettò la sua *Vita* sopra lavoro. » || *Esser sopra pensiero*, Aver la mente occupata da qualche pensiero che ci distragga: « Ero sopra pensiero, e non mi accorsi di lui. » || *Esser sopra a parto*, detto delle donne, vale Essere nei travagli del parto. || *Esser sopra a fare una cosa*, vale Essere in sul punto di farla. || *Lavorare*, *Commerciare*, e simili, *sopra di sè*, vale Esercitare un'arte, un commercio da per sè soltanto, a suo utile o danno: « Prima era garzone; ma ora ha aperto un caffè sopra di sè. » || *Prendere una cosa sopra di sè*, Assumerne l'incarico: « Voi state al vostro posto; chè io la piglio sopra di me. » || *Prestare* o *Pigliar danari sopra a qualche cosa*, Darli o Prenderli con assicurazione di pegno su qualche cosa: « Sopra a quella casa ci ha preso più di diecimila lire. » || *Star sopra a uno*, Essere a lui superiore. || *Star sopra a sè*, dicesi per Star pensoso, sospeso, dubbioso: « Stette un poco sopra a sè, poi mi rispose. » || Sono usi scorretti di questa voce, il dire *Sopra luogo*, per Sul luogo, come: « Furono fatte sopra luogo molte ricerche. » Il darle il senso di *Per cagione*, *In virtù*, *In forza*, od anche *In conseguenza*, come: « Di alcune ingiurie non si fa processo se non sopra querela dell'ingiuriato. » — Dal lat. *supra*.

Soprabbondanteménte e **Sovrabbondanteménte.** *avv.* In modo soprabbondante, Con soprabbondanza.

Soprabbondanza e **Sovrabbondanza.** *s. f.* Soverchia abbondanza.

Soprabbondare e **Sovrabbondare.** *intr.* Abbondare con molta eccedenza: « Questa derrata soprabbónda al mercato. » *Part. p.* SOPRABBONDATO. — Dal lat. *superabundare*.

Soprábito. *s. m.* Veste civile da uomo, fatta di panno per lo più nero, simile a tunica, scendente fino al ginocchio, che si abbottona davanti, ed ha i petti rovesciati.

Sopraccalza. *s. f.* Calza che si porta sopra l'altre calze.

Sopraccapellini. *s. m. pl.* Specie di pasta da minestra, meno sottile dei Capellini.

Sopraccápo. *s. m.* Cura, Briga: « Ho un monte di sopraccapi, nè so come sbrigarmene. » || *Sopraccapo*, al giuoco della palla o del pallone dicesi Il colpo che si dà alzando il braccio al di sopra del capo: « Con un sopraccapo mandò il pallone in guadagnata. »

Sopraccaricare. *tr.* Caricare soverchiamente: « Lo sopraccáricano, e non può bastare a tutto. » *Part. p.* SOPRACCARICATO. || In forma d'*ad.*: « È sopraccaricato di negozj, di pensieri, ec. »

Sopraccárico. *s. m.* Quello che si

mette oltre al carico solito. || *T. mar.* dicesi Colui che si mette nel legno per custodia dei generi e mercanzie o d'altra cosa, e per soprintendervi.

Sopraccárico. *ad. sinc.* di Sopraccaricato: « È sopraccarico di negozj d'ogni genere. »

Sopraccarta. *s. f.* Lo scritto che nella lettera piegata e sigillata si fa sul tergo di essa, ovvero sulla sua busta, ponendovi il nome, il cognome della persona, a cui si scrive, e il suo ricapito: « Mi sono scordato di far la sopraccarta alla lettera. » || Di una persona la cui buona salute si manifesti dal volto, diciamo che *si vede dalla sopraccarta.*

Sopracchiamare. *tr.* Chiamare un altro medico, acciocchè, insieme col curante, visiti un malato: « Lo cura il prof. G.; ma questi volle sopracchiamare il dottor F. » *Part. p.* SOPRACCHIAMATO.

Sopracchiúsa. *s. f. T. idr.* Giunta di tavoloni per coltello che si fa ad una pescaia.

Sopracciélo. *s. m.* La parte superiore del cortinaggio del letto, e d'altri arnesi simili, o di una carrozza.

Sopraccíglio. *s. m.* Lo stesso che Ciglio. — Dal lat. *supercilium.*

Sopracciliáre. *ad.* Del sopracciglio, Che appartiene a sopracciglio: « Arco sopracciliare: - Arteria, Nervo, sopracciliare. »

Sopracciò. *s. m.* Colui che in una data compagnia ha il primo grado e la superiorità; onde la frase *Fare il sopracciò,* per Arrogarsi autorità di superiore; ma è voce di beffa.

Sopraccóda. *s. f.* Serie o Ciuffetto di penne che si vede in fondo al groppone di molti uccelli.

Sopraccolónnio. *s. m. T. arch.* Il sodo che si pone tra l'una e l'altra colonna, Architrave.

Sopraccolóre. *s. m.* Colore che pongasi sopra un altro della stessa qualità, ma che faccia gradazione con esso: « Sul turchino si mette un sopraccolore, cioè il celeste. »

Sopraccopèrta. *s. f.* Coperta messa sopra un'altra: « Sul letto ci ho coperta e sopraccoperta. »

Sopraccosciénza. *s. f.* Dicesi per Qualunque cosa onde la coscienza ci possa rimproverare. Ed uno, richiesto a cosa men che onesta, rifiuta dicendo: « No no: non vo' sopraccoscienze. »

Sopraccostále. *ad. T. anat. Muscoli sopraccostali,* sono que' Fascetti carnosi e triangolari che cuoprono in parte le coste.

Sopracúto. *ad.* Più che acuto: « Tono sopracuto. »

Sopraddènte. *s. m.* Dente spuntato sopra un altro dente e che sporge in fuori: « Ha un sopraddente davanti. »

Sopraddétto. *ad.* Detto di sopra, o poco addietro, più spesso Suddetto: « La sopraddetta città è posta sul fiume. »

Sopraddòte. *s. f.* Quella quantità di effetti, o di danaro, che il marito assegna alla moglie come giunta di dote: « Ebbe centomila lire di dote, e il marito le fece una sopraddote di cinquantamila. »

Sopraffare. *tr.* Pigliar vantaggio sopra alcuno, in modo che non sia più atto a usar la forza o l'ingegno: « Tu mi vuoi sopraffare con le chiacchiere, ma è inutile: - Si lasciò sopraffare da quell'apparecchio di forze. » *Part. p.* SOPRAFFATTO. || In forma d'*ad.*: « Rimasi sopraffatto da tutte quelle millanterie. »

Sopraffáscia. *s. f.* Fascia che si mette sopra un'altra: « Lo fasciai, e poi vi misi una sopraffascia. »

Sopraffilare. *tr.* Fare il sopraffilo. *Part. p.* SOPRAFFILATO.

Sopraffilo. *s. m.* Sorta di cucito che si fa all'estremità del panno, ove non è il vivagno, affinchè non isfilaccichi.

Sopraffíne. *ad.* Più che fine, Di ottima qualità: « Carta sopraffine: - Farina sopraffine: - Olio sopraffine. »

Sopraggittare. *tr.* Fare il sopraggitto: « Tutta quella sottana bisogna sopraggittarla. » *Part. p.* SOPRAGGITTATO.

Sopraggitto. *s. m.* Sorta di cucito che si fa per congiungere fortemente due teli o due pezzi di panno dal lato del vivagno.

Sopraggiúngere. *intr.* Giungere improvvisamente e contro l'aspettativa: « Mentre era per concludere il parentado, sopraggiunse il rivale. » || Accadere improvvisamente: « Sul più bello sopraggiunse un caso stranissimo. » *Part. p.* SOPRAGGIUNTO.

Soprallegáto. *ad.* Allegato precedentemente: « Come abbiam veduto nella soprallegata sentenza. »

Soprallodare. *tr.* Lodare eccessivamente; ma non userebbesi che soggiunto al verbo Lodare, per far con esso gradazione: « Se sono cose dei loro amici, le lodano e le soprallòdano. » *Part. p.* SOPRALLODATO. || In forma d'*ad.* usasi talora per Detto innanzi, Suddetto.

Sopral|unáre. *ad.* Si dice di cose che, rispetto a noi, sono dalla luna in su. — Voce non molto usata.

Soprammáno. *s. m.* Colpo di spada dato di su in giù, alzando la mano fin sopra la spalla: « Con un ardito soprammano gli ficcò la spada nel petto. » || *Di soprammano,* posto avverbialm., vale Fuor di modo.

Soprammáno. *ad. ind.* Di qualità superiore alla comune: « Io bevo sempre vino soprammano. »

Soprammattóne. *s. m.* Muro fatto di mattoni posti l'uno sopra l'altro per piano: « Le stanze sono divise da un soprammattone. » || E in forma d'*ad.*: « Muro soprammattone. »

Soprammercáto. *avv.* Oltre il prezzo pattuito, Per di più: « Questa starna l'ho avuta soprammercato. »

Soprammèttere. *intr.* Si dice di due cose, e particolarm. d'impòste, e simili, allorchè l'una di esse si prolunga un po' sopra l'altra: « La impòsta sinistra bisogna che un poco soprammétta: - Soprammétte troppo; bisogna scemarlo. » *Part. p.* SOPRAMMESSO.

Soprammòdo. *avv.* Oltre misura, Moltissimo: « Amava soprammodo la musica. »

Sopràna. *s. f.* Sopravveste che portano certi Seminaristi sopra la zimarra.

Sopránimo. *avv.* A passione: « Quando si parla sopranimo, il giudizio è sempre storto. »

Sopranino. *dim.* di Soprano: « È un bravo sopranino. »

Soprannaturále. *ad.* Che è sopra l'ordine della natura: « Cose avvenute per cagioni soprannaturali. » || In forza di *sost.* Ciò che è sopra all'ordine della natura, e vince ogni umana facoltà: « Non è possibile assegnare le cagioni del soprannaturale. » — Dal basso lat. *supernaturalis.*

Sopranno. *ad.* Che ha più d'un anno, Che è sopra l'anno; e si dice comunem. de' bestiami.

Soprannóme. *s. m.* Nome che si dà altrui, oltre al nome proprio, e più spesso o per ischerzo o per beffa, dedotto generalmente da qualità fisiche o morali: « Si chiamava Giovanni, e per soprannome Chioccina. »

Soprannomináto. *ad.* Che è stato precedentemente nominato: « Il soprannominato Barone morì poco appresso. » || Che ha un soprannome: « Francesco D. soprannominato Il Cronaca. »

Soprannumerário. *ad.* Dicesi d'ufficiale civile o militare, che è come aggiunto al numero legittimo degli altri; e spesso usasi anche in forza di *sost.*: « Vi sono sei impiegati fissi, e due soprannumerarj. »

† **Soprannúmero.** *ad.* Preferibile è il precedente.

Sopráno. *s. m. T. mus.* La voce più alta della musica nelle parti di donna: « Romanza scritta in chiave di soprano. » || *fig.* La cantante stessa: « La C. è un eccellente soprano: - È un soprano sfogato. » || *Mezzo soprano,* Quella voce che è media tra il soprano e il contralto; e pure La cantante stessa: « È un mezzo soprano. »

Soprappagare. *tr.* Pagare oltre il debito, Strapagare; ma non si userebbe se non soggiungendolo al verbo Pagare: « Con queste cento lire v'ho pagato e soprappagato. » *Part. p.* SOPRAPPAGATO.

Soprappassággio. *s. m.* Passaggio di una strada sopra un'altra strada che l'attraversi, mediante un ponte o cavalcavia.

Soprappiù. *s. m.* Il soverchio. || In forza d'*avv.* *Di soprappiù, Per soprappiù,* vale In oltre, Da vantaggio.

Soprappórro e **Sovrappórre.** *tr.* Porre una cosa sopra un'altra. *Part. p.* SOPRAPPOSTO e SOVRAPPOSTO. — Dal lat. *superponere.*

Soprappòrto. *s. m. T. arch.* Ornamento che si colloca al di sopra dell'architrave o del fregio di una porta nell'interno degli edifizj.

Soprapposizióne e **Sovrapposizióne.** *s. f.* L'atto e L'effetto del soprapporre.

Soprárbitro. *s. m.* Arbitro chiamato a decidere sopra il giudizio di altri arbitri: « Non contento degli arbitri, volle un soprarbitro. »

Soprascapuláre. *s. m. T. anat.* Nome di due muscoli, che si distinguono in inferiore ed in superiore.

Sopraschièna. *s. f.* Quella striscia di cuoio che passa sul dosso del cavallo, e serve a sostener la tirella ec.

Soprascritta. *s. f.* Lo scritto che si pone sul tergo della lettera piegata e sigillata, o sulla busta, contenente il nome, il cognome e il ricapito di colui a cui s'indirizza; più spesso Sopraccarta.

Soprascritto. *ad.* Scritto precedentemente: « Il soprascritto compratore si obbliga ec. »

Soprassáta. *s. f.* Testa di maiale soppesta, mescolatevi droghe, e posto ogni cosa in un sacchetto di tela, facendola cuocere in un paiuolo, e poi affettandola a uso salame.

Soprassedére. *intr.* Differire, In-

dugiare per alcun tempo: « Fu preso per partito il soprassedere qualche settimana. » *Part. p.* SOPRASSEDUTO. — Dal lat. *supersedere*.

Soprassèllo. *s. m.* Quel che si mette di soprappiù alla soma intera. || Più spesso nel *fig.* per Giunta; onde il modo avv. *Di soprassello*, che vale Per giunta, A modo di giunta. — Da *sopra* e *sella*.

Soprassìndaco. *s. m.* Voce con la quale designavasi in antico Quel magistrato che aveva autorità di rivedere i conti a tutti i pubblici uffìciali. Oggi vive nella maniera familiare *Soprassindaco de' fatti miei*, che dicesi a Colui il quale indaga con importuna curiosità, e censura tutto quello che altri fa: « Che cosa vuole questo soprassindaco de' fatti miei? »

Soprassòldo. *s. m.* Quell' aumento di soldo che si dà ai soldati od anche ad impiegati, o per benemerenza, o per servizj straordinarj: « Nel tempo degli esercizj campali i soldati hanno un soprassoldo di venti centesimi. »

Soprassòma. *s. f.* Tutto quel che si mette di più sopra la ordinaria soma.

Soprassottána. *s. f.* Sottana che si porta sopra un' altra sottana.

Soprassuòlo. *s. m.* Tutto ciò che vegeta e fruttifica sopra il suolo d'un podere, come viti, gelsi, alberi da frutto, ec., a differenza di quel suolo che si coltiva per cereali, erbaggi, ec.

Soprastante. *s. m.* Colui che ha la custodia diretta delle carceri e dei carcerati. — Voce usata tuttora in alcuni luoghi.

Soprastare. V. SOVRASTARE.

Soprattacco. *s. m. T. calzol.* Pezzetti di cuoio che si aggiungono al tacco, quando esso è logoro: « Feci rimettere i soprattacchi alle scarpe. »

Soprattassa. *s. f.* Tassa aggiunta ad altra tassa: « Mettere una soprattassa: – Fra tasse e soprattasse ci prendono quasi tutto. »

Soprattènda. *s. f.* Tenda che per maggiore ornamento si pone sopra la tenda della finestra: « Un bel par di tende di mossolina con soprattende di seta. »

Soprattenére. *intr.* Indugiare, Differire; ma è quasi fuor d' uso. *Part. p.* SOPRATTENUTO.

Soprattièni. *s. m.* Dilazione che si ottiene o si dà al pagamento: « Gli diedi un soprattieni di dieci giorni. » || Sospensione di un negozio: « C'è un nuovo soprattieni per l' apertura del mercato. » — Voce familiare.

Sopravanzare. *intr.* Eccedere nel numero, nella misura: « Il vestito gli sopravanza da piedi: – Ne sopravanza da tutte le parti: – Basta; anzi sopravanza. » *Part. p.* SOPRAVANZATO.

Sopravanzo. *s. m.* Ciò che sopravanza: « Adopra tutto quello che ti fa bisogno; il sopravanzo dàllo a lui. » || *Di sopravanzo*, posto avverbialm., vale Più che d' avanzo: « Ce n' è di sopravanzo. »

Sopravvenire. *intr.* Venire all'improvviso, e contro l'aspettazione: « In quel punto sopravvénne il padrone. » || Detto di cose, Accadere o Coglierti inopinatamente: « Stava meglio, ma gli sopravvénne un forte dolore di capo. » *Part. p.* SOPRAVVENUTO. — Dal lat. *supervenire*.

Sopravvènto. *s. m.* Propriamente *T. mar.* ed è Il vantaggio del vento che uno ha rispetto a chi sta sotto vento. || Onde *Essere*, o *Stare sopravvento*, o *Avere il sopravvento*, vagliono Essere da quella parte onde spira vento. || E *fig.* nel comune linguaggio *Prendere il sopravvento ad alcuno*, vale Intimorirlo, o Incutergli tal concetto di te, che non sia più capace di contrastarti: « Ora che gli ha preso il sopravvento, lo fa fare a modo suo. »

Sopravvèste. *s. f.* Veste che si mette sopra altra veste: « Aveva un abito di velluto nero con sopravveste di broccato. »

Sopravvivènza. *s. f.* Il sopravvivere alla persona nominata: « Nel caso di sopravvivenza le lasciò duemila lire l' anno. »

Sopravvìvere. *intr.* Vivere più di una data persona, od oltre un dato tempo: « Se tu sopravvivi a me, ti lascio mio erede: – Non potè sopravvivere a tanto strazio. » *Part. p.* SOPRAVVISSUTO. — Dal lat. *supervivere*.

Sopravvívolo. *s. m.* Quella pianta detta comunem. Sempreviva. || *Avere il sopravvivolo*, dice il volgo a quelle bestie e persone che non muoiono se non per lunghi stenti e percosse.

Sopreccedènza. *s. f.* Grande eccedenza: « C' è una sopreccedenza di più che mille lire. »

Sopredificare. *tr.* Edificare sopra; ma più spesso sopra altro edifizio. — Dal basso lat. *superædificare*.

Sopredificazióne. *s. f.* Il sopredificare; e La cosa stessa sopredificata.

Sopreminènza. *s. f.* L' essere sopra gli altri in autorità, potere, ec.: « Nessuno gli contrasta la sua sopreminenza. »

Soprintendènte. *s. m.* Grado di ufficio: « Soprintendente delle infermerie: – Soprintendente delle gabelle. »

Soprintendènza. *s. f.* L'atto e L'ufficio di chi soprintende: « A lui è affidata la soprintendenza di tutti i lavori: – La soprintendenza delle infermerie. » || E il Luogo dove il Soprintendente risiede: « Andai alla soprintendenza, e non vi trovai nessuno. »

Soprintèndere. *intr.* Esser preposto alla cura e al buon procedere di lavori, di uffici, ec.: « Lo hanno chiamato là per soprintendere a tutti quei lavori. » *Part. p.* SOPRINTESO.

Sopròsso. *s. m.* Grossezza che apparisce nei membri per osso rotto o slogato, e mal racconcio. || Si dice anche a una Sorta di malore che viene a' cavalli, e simili animali. || *fig.*: « La lingua italiana ha molti soprossi, » cioè ha molte forme inutili di una medesima voce.

Soprumáno. *ad.* Lo stesso, e men comune, che Sovrumano.

Soprumerále *s. m. T. stor.* Ornamento del sommo sacerdote dell'antica legge, simile al piviale de' preti cattolici. — Dal basso lat. *superhumerale*.

Soprúso. *s. m.* Atto di prepotenza e di soverchieria: « Io non comporto soprusi da nessuno. » — Da *sopra* e *uso*.

Soqquadrare. *intr.* Dicesi di uscio, finestra, e simili, per Non chiuder bene, a cagione che le loro impòste toccano in qualche punto: « Quest' uscio soqquadra; bisogna dargli due pialate. » *Part. p.* SOQQUADRATO.

Soqquádro. *s. m.* Rovina, specialmente nella frase *Mettere*, o simili, *a soqquadro*, che vale Mettere sossopra, in iscompiglio: « Ho messo a soqquadro tutta la casa, ma non m'è riuscito di trovarlo. »

Sór. Accorciativo popolare di *Signore*, quando si nomina la persona: « Sor Pietro, Sor Luigi. » E il femminino si dice *Sora*: « La sora Luisa, La sora sposa. »

Sòrba. *s. f.* Il frutto del sorbo, in forma di una piccola pera, ma più colorito mentre è immaturo. Si coglie acerbo, e poi si matura a poco a poco, o appiccato in mazzi per aria, o posto sulla paglia. || Volgarm. dicesi per Percossa, Colpo, Bussa: « Gli dette certe sorbe, che se ne ricorderà per un pezzo. » || In *prov. Col tempo e colla paglia si maturan le sorbe*, denota Che col tempo e col consiglio si vincono le difficoltà, e si raggiunge ogni intento. Il popolo spesso continua facendo rima, e *la canaglia*. — Dal neutr. pl. del lat. *sorbum*.

Sorbare. *tr.* Ammenare: « Sorbare un pugno, una bastonata. » Ma è voce del linguaggio familiare. *Part. p.* SORBATO.

Sorbettare. *tr.* Congelare, Acconciare, a modo di sorbetto: « Quell' acqua così acconcia la sorbéttano, e la prendo a colazione. » *Part. p.* SORBETTATO.

Sorbettièra. *s. f.* Vaso cilindrico di stagno che, messo in un bigonciuolo pieno di ghiaccio, si adopra per congelarvi il liquido per farne sorbetto.

Sorbettino. *dim.* e *vezz.* di Sorbetto: « Un sorbettino dopo desinare rimette lo stomaco. »

Sorbétto. *s. m.* Sugo di frutte, Panna o altre cose condite con zucchero, fatte congelare nella sorbettiera per poscia, poste in bicchierini, sorbirle a cucchiaiatine: « Sorbetto di crema, di fragole, di pesche, ec.: – La sera suol prendere un sorbetto. » || *L' aria de' sorbetti*, dicevasi nel linguaggio teatrale a quell' Aria che in un' opera in musica è posta nel punto meno importante di essa opera; perchè un tempo gli ascoltatori che volevan prendere il sorbetto, lo prendevano nel tempo che si cantava quell' aria. — Da *sorbire*.

Sorbire. *tr.* Prendere i liquidi, o le cose quasi liquide, a sorso a sorso, o quasi succiando: « Sorbiva saporitamente il caffè, la gramolata. » *Part. p.* SORBITO. — Dal lat. *sorbere*.

Sòrbo. *s. m.* Albero noto, col fusto diritto, co' rami numerosi, fiori bianchi a corimbo, il cui frutto dicesi Sorba. || E il Legname di esso albero: « Il sorbo è d' un bel colore rossiccio. » || *Essere* o *Fare formicon di sorbo*. V. FORMICONE. — Dal lat. *sorbus*.

Sorbóna. *s. f.* Nome della Facoltà teologica della università di Parigi, fondata ai tempi di san Luigi da Roberto di Sorbon, villaggio nelle Ardenne. Onde nel comune linguaggio *Dottor della Sorbona*, suol dirsi anche fra noi, ma quasi per dileggio, a Chi presume di esser un gran che, e di tutto sentenziare: « Oh, ecco il Dottor della Sorbona! »

Sorbottare. *tr.* Percuotere alcuno, Picchiarlo: voce familiare, corruzione di *Forbottare*, che nessuno oggi più adopra. *Part. p.* SORBOTTATO.

Sorcino. *s. m.* Dicesi familiarm. a un Soldato comune di fanteria, forse dal color grigio del cappotto.

Sórcio. *s. m.* Animale somigliante

al topo, ma più piccolo e di un grigio più dilavato. Nell' uso per altro non si fa divario tra Topo o Sorcio. Solo questo è di uso più raro in Toscana. — Dal lat. *sorex*.

Sordáccio. *pegg.* di Sordo; e si dice a un sordo per disprezio.

Sordággine. *s. f.* Il difetto di chi è sordo, ma non in tutto: « Da qualche giorno ho un poco di sordaggine. »

Sordástro. *ad.* Sordo tanto o quanto.

Sordidaménte. *avv.* In modo sordido, Con sordidezza, in senso di avarizia grande: « Vivere sordidamente. »

Sordidézza. *s. f. astr.* di Sordido: L' esser sordido. || Più spesso dicesi per Estrema avarizia.

Sòrdido. *ad.* Sozzo, Sudicio: « Vesti sordide: – Sordido nelle vesti. » || E più spesso per Estremamente avaro: « È così sordido che raccoglie i minuzzoli di sotto la tavola, e gli mangia il giorno dipoi: – Avaro? dite piuttosto sordido. » — Dal lat. *sordidus*.

Sordina (Alla). *modo avv.* Con arti vili e coperte; « Sul viso mi fanno le carezze; e poi alla sordina cercano di nuocermi. »

Sordíno. *s. m. T. mus.* Piccolo arnese di legno con cui s' impedisce l' oscillazione delle corde nel violino, viola o simile strumento, onde la voce è più debole. || *Fare il sordino*, dicesi degli uccelli i quali, invece di fare il verso, fischiano pianamente.

Sordità. *s. f. astr.* di Sordo; L'esser sordo o per natura, o per malattia: « Alla sordità congenita non v'è rimedio veruno. » — Dal lat. *surditas*.

Sórdo. *ad.* Che è naturalmente privo del senso dell' udito o Che lo ha perduto per malattia o per vecchiezza. Intendesi anche della privazione dell' udito solam. da uno degli orecchi, e per estensione dicesi anche di chi non ha buono udito: « Da un pezzo in qua è divenuto sordo: – È sordo da un orecchio: – Non senti? o che sei sordo? » || *fig.*: « Sordo alla voce dell' onore, della coscienza, del dovere, ec. » || *Sordo*, detto di stanza, sala, teatro, e simili, il contrario di Sonoro, cioè dove la voce o il suono difficilmente si ripercuote: « È un teatro molto sordo, e i cantanti bisogna che si sgolino. » || E detto di suono, rumore, e simili, vale Cupo, Che non fa strepito: « Si sentiva un rumor sordo che presagiva la burrasca. » || Detto familiarm. di patrimonio, casa, famiglia, ec., la cui ricchezza non apparisce tutta quanta: « È un patrimonio sordo, caro mio; e chi sa a quanto ascende. » || *Lima sorda*, dicesi di una Specie di lima che operando non fa rumore. || E *fig.* di persona che operi celatamente e con sotterfugi: « È una lima sorda; riguardatene. » || In forza di *sost.* Colui che è privo del senso dell' udito: « È un sordo, che non sente neppur le cannonate: – Ridava l'udito ai sordi: – Non c' è medicina pei sordi. » || *Fare il sordo*, Far vista di non udire o di non volere intendere: « Io bado a dire e dire; ma egli fa il sordo, e tira innanzi come prima. » || *Non dire*, o *Non parlare al sordo*, Dire una cosa ad alcuno che subito l'intenda e prontamente l' eseguisca: « M' invitate a desinare? Non dite al sordo. » || *Non intendere a sordo*, vale Intender subito e bene quel che ci è stato detto, e farlo prontamente e volentieri: « Gli dissi che andasse pure nel giardino e cogliesse ciò che volesse: e' non intese a sordo. » || *Non c' è peggior sordo di chi non vuol capire*, prov. che si usa con chi non vuol capire ciò che gli è detto. — Dal lat. *surdus*.

Sordomúto. *s. m.* Colui che è privo dalla nascita del senso dell' udito e della favella: « Istituto de'sordomuti: – Alfabeto dei sordomuti: – È un povero sordomuto. »

Sorèlla. *s. f.* Nome correlativo di Femmina tra i nati d' un medesimo padre e d'una medesima madre: « Son tre sorelle, una più bella dell'altra: – La mia sorella è sposa. » Ed è voce di affetto, specialmente tra le persone religiose: « Sorella cara: – Sorella in Cristo. » || *fig.* per indicare somiglianza anche tra due cose: « Ha fatto un' altra tragedia, e mi pare sorella della prima. » || *Sorella di latte*, dicesi La figliuola della balia per rispetto a quella d' altri, che ella ha nutrito con l' istesso latte. || *Tutte le bocche son sorelle*, suol dirsi proverbialm. quando alcuno beve allo stesso bicchiere, o mangia allo stesso cucchiaio di un altro, per significare che se ne giova. — Diminut. e vezzeg. di *suora*.

Sorellástra. *s. f.* Sorella nata da altro padre, od anche da altra madre; ma più spesso intendesi nel primo senso.

Sorellína. *dim.* e *vezz.* di Sorella: « E quella è la sua sorellina? »

Sorgènte. *s. f.* Il punto onde sgorga l' acqua, che poi forma il fiume: « Non si è ancor trovata la sorgente del Nilo: – La sorgente dell' Arno è nella Falterona. » || *fig.* Origine: « Sarei curioso di saper la sorgente di sì fatte chiacchiere: – Per investigare il vero bisogna rimontare verso le sorgenti storiche: – Sorgenti della pubblica ricchezza. » — Da *sorgere* per Scaturire.

Sórgere. *intr.* Levarsi da luogo basso, Alzarsi cessando di star curvo, o piegato, o in ginocchi: « S' inginocchiò dinanzi a lui, ed egli comandò che sorgesse. » || Elevarsi dal piano: « In mezzo alla pianura sórge un grazioso monticello: – Nella piazza sórge un bel palazzo. » || Detto di astri, Nascere, Inalzarsi nell' orizzonte: « Verrò prima che sórga il sole. » || Nascere, Derivare: « Da questi dubbj sorgerà il vero: – Eran quasi pacificati quando sórse una nuova disputa. » || Scaturire: « In cima al monte sórge una bella fonte. » *Part. pr.* SORGENTE. *Part. p.* SORTO. — Dal lat. *surgere*.

Sorgiva. *s. f. T. idraul.* Sorgente, Acqua di vena, che scaturisce dal terreno.

Sorgozzóne. *s. m.* Colpo dato altrui verso il gozzo; più spesso Golino.

Soriáno. *ad.* Aggiunto di gatto, il cui pelame è color bigio e lionato, serpato di nero; detto così perchè venutoci dalla Soría.

Soríte. *s. m. T. log.* Sorta di argomentazione, composta di una serie di proposizioni, ciascuna delle quali ha per soggetto il predicato della precedente. — Dal lat. *sorites*, gr. σωρείτης.

Sormontare. *tr.* e *intr.* Sopravanzare, Sopraffare: « L'acqua sormónta la sponda del fiume: – La furia popolare sempre più sormontava. » *Part. p.* SORMONTATO.

Sornácchio. *s. m.* Catarro grosso, che tossendo si caccia fuori per bocca: più comunem. Scracchio.

Sornióne-óna. *s. m.* e *f.* Si dice di Persona cupa, silenziosa, che non si lascia intendere: « È un sornione intrattabile. » — Dal prov. *sorn*, Cupo, Fosco.

Sorpassare. *tr.* Avanzare nel corso: « In quattro salti lo sorpassò. » || E per Superare, Sopravanzare: « Questa opera sorpassa di lunga mano la precedente. » *Part. p.* SORPASSATO.

† **Sorprendènte**. *ad.* Che sorprende di meraviglia, Maraviglioso. — Voce non bella.

Sorprèndere. *tr.* Cogliere all' improvviso, Soprapprendere: « Lo sorprése mentre stava per portar via il denaro. » || † Usasi anche per Cagionare ammirazione grande; ma così assolutam. ha molto del fr., e noi dovremmo dire *Sorprendere di meraviglia*. *Part. pr.* SORPRENDENTE. *Part. p.* SORPRESO. — Dal fr. *surprendre*.

† **Sorprésa**. *s. f.* Maraviglia per cosa inaspettata; ma è voce francese. || *Fare una sorpresa*, suol dirsi per Fare una visita inaspettata a un amico; il popolo *Fare un'improvvisata*: « Bravi, siete venuti a farmi una sorpresa. » — Dal fr. *surprise*.

Sórra. *s. f.* Salume fatto della pancia o della schiena del tonno: acconciasi anche sotto l' olio. || *T. macell.* Quel taglio della bestia macellata che è tra i due ossi della spalla. — Probabilm. dal lat. *sura*, Polpa della gamba.

Sorrèggere. *tr.* Sostenere leggermente con mano acciocchè la cosa sorretta non cada: « Bisogna sorreggerlo quel bambino, non è ancora pratico nel camminare. » || *fig.*: « Sorrèggimi tu in questa ardua impresa. » *Part. p.* SORRETTO.

Sorrídere. *intr.* Far atto di ridere o per segno di compiacenza, o di affetto: « Sorridere dolcemente, graziosamente: - Sorrise vedendo il bambino. » || † Nel *fig.* per Piacere, Allettare, Parer bello, e simili, come: « Mi sorride l'idea di fare un viaggio, » è un uso tutto francese. *Part. pr.* SORRIDENTE. *Part. p.* SORRISO. — Dal lat. *subridere*.

Sorrišétto. *dim.* e *vezz.* di Sorriso; talora ha dell' ironico.

Sorríso. *s. m.* Il sorridere, Leggiero e composto riso: « Dolce, benigno sorriso. » || Anche: « Sorriso di beffa, Sorriso maligno ironico, ec. »

Sorsare. *tr.* Bere a sorsi; più comunemente Sorseggiare. *Part. p.* SORSATO.

Sorsáta. *s. f.* L'atto del sorsare, o Tanto liquido, quanto può esser sorbito in una volta: « In una sorsata vuotò il bicchiere: – Non ce n' è rimasto neppure una sorsata. »

Sorseggiare. *intr.* Bere a sorsi: « E a quel mo' sorseggiando si bevve una intera bottiglia di vino. » *Part. p.* SORSEGGIATO.

Sorsettíno. *dim.* di Sorsetto.

Sorsétto. *dim.* di Sorso.

Sorsíno. *dim.* di Sorso.

Sórso. *s. m.* L' atto del sorbire. || Più spesso Quella piccola quantità di liquido che si beve in un tratto senza raccorre il fiato: « Ho solo bevuto pochi sorsi d' acqua: – Fammi sentire un sorso di codesto caffè. »

Sòrta ed anche **Sòrte.** *s. f.* Specie, Qualità, che distingue una cosa da un'altra: « V'erano piante di ogni sorta: - Ce n'è di più sorte. » || † *Di sorta*, usato in proposiz. negativa, come: « Lo farò senza incomodo di sorta. » Meglio *senza incomodo niuno*. — Dal lat. *sors*.

Sòrte. *s. f.* Fortuna, Destino: « Darsi in balía della sorte: - Buona, Cattiva, sorte: - Tale è la sorte degli uomini, che nel più bello delle speranze ci coglie la morte: - La sorte ha voluto così. » || In senso speciale, intendesi per Buona, Prospera fortuna: « In tutte le cose ci vuol sorte. » || Condizione, Stato, e simili: « Non cambierei la mia con la sua sorte. » || E nel *pl.*: « Affidare ad un ministro imbecille le sorti di un paese: - Le sorti umane sono piuttosto da compiangere. » || *Estrarre, Tirare*, e simili, *a sorte*, vale Eleggere alcuno, o Determinare checchessia per mezzo di pòlizze o numeri estratti. || *Avere, Dare* o *Toccare in sorte*, vale Avere, Ottenere o Concedere alcuna cosa per distribuzione dipendente dalla sorte; quantunque s'estenda anche ad Avere, Ottenere ec. per qualunque altra cagione: « Ebbe in sorte molte facoltà domestiche: - Divisa la preda, ne toccò in sorte una parte per uno. » || *Sorte*, dicesi anche in termine legale, per Danaro, Capitale: « Per usura intendesi ciò che si paga oltre la sorte. » || *Sorte!* detto a modo d'esclamazione vale Buon per me, per te! ec., Fortuna! e simili: « Sorte che non c'era il babbo! altrimenti lo sentiva egli. » || *Sorti* usasi anche per Sortilegio, ma è del nobile linguaggio. — Dal lat. *sors*.

Sorteggiare. *tr.* Estrarre a sorte: « Sortéggiano coloro che debbono essere consiglieri. » *Part. p.* SORTEGGIATO.

Sortéggio. *s. m.* L'operazione del sorteggiare: « Si fa il sorteggio dei nuovi ufficiali. »

Sortilègio. *s. m.* Arte vana ed illecita d'indovinare la ventura di un uomo per via di incantesimi. — Dal lat. *sors* e *legere*.

Sortire. *tr.* Eleggere in sorte; ma ora si dice più comunemente Sorteggiare. || *intr.* Uscire a sorte dall'urna; detto specialm. di numeri imborsati. || † Per semplicem. Uscire, detto di persona, è brutto e inutile gallicismo. *Part. p.* SORTITO. — Dal lat. *sortiri*.

Sortita. *s. f.* *T. milit.* L'uscir fuori che fanno i soldati da' loro ripari per assaltare i nemici. || L'apertura munita di rastrello che si fa ne' baluardi per farne a un bisogno sortita. || † Il dirlo per Uscita è brutto gallicismo.

† **Sorveglianza.** *s. f.* Il sorvegliare; correttam. *Vigilanza*. — Dal fr. *surveillance*.

† **Sorvegliare.** *intr.* e *tr.* Dicasi *Vigilare* o *Invigilare*. *Part. pr.* SORVEGLIANTE, usato anche in forza di *sost.* per Invigilatore. *Part. p.* SORVEGLIATO. — Dal fr. *surveiller*.

Sorvolare. *intr.* Non fermarsi sopra una difficoltà, sopra un dubbio: « Commentatore che sorvóla sui punti più difficili. » *Part. p.* SORVOLATO.

Soscrívere, e i suoi derivati. V. SOTTOSCRIVERE, e i suoi derivati.

Sospèndere. *tr.* Alzare qualche corpo in aria, attaccarlo, o sostenerlo con un legame, in modo che egli penzoli e non cada: « Sospendere al palco un prosciutto: - Sospése una lumiera. » || Interrompere un'azione, Indugiare la esecuzione di una cosa: « Ordinò di sospendere ogni investigazione: - Sospese la esecuzione della sentenza. » || Riferito a sacerdoti, Proibire ad essi, per gastigo, di celebrare la messa e gli altri uffici divini: « L'arcivescovo lo sospese per la sua vita scandalosa. » Si dice anche *Sospendere a divinis.* || E di altri ufficiali pubblici per gastigo: « Lo sospese per due settimane dalla paga e dall'impiego. » *Part. p.* SOSPESO. || In forma d'*ad.*: « Tenere sospeso in aria: - Tener sospeso un negozio: - Sono sospesi tutti i lavori. » || In forza di *sost.* nel modo *Tenere in sospeso*, che vale Non decidere, Non prendere una determinazione intorno a checchessia: « Tenere in sospeso un negozio. » || *Stare in sospeso*, vale Essere in dubbio. — Dal lat. *suspendere*.

Sospensióne. *s. f.* L'atto e L'effetto del sospendere ne' varj significati: « Sospensione di lavori, di studj, ec.: - Sospensione di un sacerdote, di un impiegato. » || *Sospensione di ostilità*, dicesi Quella convenzione, generalmente verbale, tra i comandanti di due eserciti di non offendersi per un certo breve tempo. — Lat. *suspensio*.

Sospensivaménte. *avv.* In modo sospensivo, Senza risolversi: « Rispose sospensivamente. »

Sospensívo. *ad.* Ordinato a sospendere: « Decreto sospensivo dei lavori. » || Ambiguo, Dubbio, Incerto: « Risposta sospensiva. »

Sospensòrio. *s. m.* Arnese composto di una striscia di tela, con una specie di sacchettino sul davanti, il quale arnese cingesi sopra le anche e si tiene dagli uomini per semplice comodo, o per bisogno.

Sospettaménte. *avv.* Con sospetto, In modo da dar sospetto: « Girava sospettamente intorno alla villa. »

Sospètto. *s. m.* Opinione dubbia o probabile di futuro danno: « Vivere in sospetto: - Vorrei liberarmi da questo sospetto: - Sospetto grave, leggiero, ec. » || E anche di cosa avvenuta: « Gli è entrato il sospetto che autore di quella cronaca fosse lo Stradino: - Ne presi sospetto da quelle parole: - Sto in continuo sospetto. » || *Chi è in difetto è in sospetto*, prov. il quale significa che chi mal fa suole sospettare che altri faccia il simile.

Sospètto. *ad.* Che è cagion di sospetto: « Scrittura sospetta di falsità: - Il suo modo di operare è molto sospetto: - Parole sospette. » || *Merci sospette*, diconsi Quelle che danno argomento da crederle guaste o pericolose. || Detto di testimonio, vale Della cui fede si può sospettare. — Dal lat. *suspectus*.

Sospettosaménte. *avv.* Con sospetto: « Vive sospettosamente. »

Sospettóso. *ad.* Che abitualmente sospetta di tutto: « Uomo sospettoso e maligno. »

Sospettúccio. *dim.* di Sospetto: « Un po' di sospettuccio l'ho davvero. »

Sospíngere. *tr.* Spingere innanzi a sè; ma è quasi fuor d'uso. *Part. p.* SOSPINTO. || *Ad ogni piè sospinto*, posto avverbialm., vale Spessissimo: « Di questi luoghi errati se ne trovano ad ogni piè sospinto. »

Sospirare. *intr.* Mandar fuori de' sospiri: « Non faceva altro che sospirare, senza potersene indovinare la cagione. » || Consumarsi di amore per alcuna o per alcuno: « È tanto tempo che sospiro per te. » || *tr.* Desiderare ansiosamente: « Sospiro la pace del mio paesetto. » *Part. p.* SOSPIRATO. — Dal lat. *suspirare*.

Sospirétto. *dim.* di Sospiro; Leggiero sospiro.

Sospiro. *s. m.* Atto di respirazione più forte e più lunga dell'ordinaria, cagionato spesso da qualche passione, come amore, tristezza, dolore, ec.: « Ho fatto di gran sospiri per quel figliuolo: - Dare un gran sospiro. » || *T. mus.* Pausa d'un terzo o d'un quarto d'una misura, e dicesi anche alla Virgoletta che serve a mostrare il luogo dove si ha da fare una tal pausa. || *L'ultimo sospiro*, vale L'ultimo momento della vita; più spesso nella maniera *Rendere l'ultimo sospiro*: « Ha reso l'ultimo sospiro. » — Dal lat. *suspirium*.

Sospiróne. *accr.* di Sospiro; Grande, profondo, sospiro: « A quelle parole dette un sospirone, e svenne. »

Sossópra. *avv.* Lo stesso, ma men comune, che Sottosopra: « Metterà sossopra ogni cosa. »

Sòsta. *s. f.* Quiete, Posa: « Dare sosta al dolore, alla fatica: - Pigliare un poco di sosta. » Ma è della lingua scelta.

Sostantivaménte. *avv.* In forza di sostantivo: « Adiettivi usati sostantivamente. »

Sostantívo. *ad.* *T. gram.* Aggiunto del nome, in quanto denota una sostanza; e usasi spesso in forza di *sost.*: « Nome adiettivo e Nome sostantivo: - Accordare l'adiettivo col sostantivo. » || Usasi anche come aggiunto del verbo *Essere*, in quanto significa l'esistenza spogliata di ogni modalità. — Dal lat. *substantivus*.

Sostanza. *s. f.* *T. filos.* Ciò che sussiste per sè, ed è soggetto degli accidenti. || Per estensione e con qualche aggiunto, dicesi per Ente, Essere: « L'anima è una sostanza spirituale. » || E per Materia, di cui un corpo è formato, in virtù della quale esso ha alcune proprietà particolari: « Sostanza liquida, pietrosa, compatta: - Sostanze metalliche, alcaline, ec. » || Dicesi anche Ciò che vi ha di meglio, di essenziale in una cosa; e parlandosi di cibi, Ciò che vi ha di più nutritivo: « Quanti più frutti fa la pianta, tanto minore è la loro sostanza: - Questo brodo è di poca sostanza. » || *fig.* Ciò che vi ha di più importante in un discorso, in un libro, in un affare, e simili: « Ci sono molte parole, ma poca sostanza: - Oggi si guarda più alla buona sostanza, che alle belle frasi. » || *Sostanza*, dicesi anche per Facoltà, Avere; e più spesso usasi nel plurale: « Sostanze paterne, domestiche, ec.: Ha sciupato nel giuoco tutte le sue sostanze. » || *In sostanza*, posto avverbialm., vale In conclusione, In somma, e simili: « In sostanza volle dire che egli non mi avrebbe pagato: - In sostanza sarà un uomo sventurato, ma è onesto. » — Dal lat. *substantia*.

Sostanziàle *ad.* Di sostanza, Che concerne la sostanza: « L'anima per Aristotele è specie sostanziale. » || *fig.* usasi per Principale, Capitale, Che ha maggiore importanza, e simili. ||

In forza di *sost.*: « In quella scrittura nulla vi è di sostanziale: - Il sostanziale si è, che egli paghi. » — Dal basso lat. *substantialis*.

Sostanzialménte. *avv.* In modo sostanziale, o Quanto alla sostanza.

Sostanzióso. *ad.* Detto comunem. di cibo, o bevanda, Che ha buona sostanza, Che è molto nutritivo: « Cibi sostanziosi: - Brodo sostanzioso. »

Sostare. *intr.* Fermarsi: « Veduto il serpente, sostò. » *Part. p.* SOSTATO. — Lat. *subsistere*.

Sostégno. *s. m.* Qualunque cosa materiale, atta a sostenere: « La colonna ha un forte sostegno di bronzo: - Mettici un sostegno. » || Riferito a cose morali: « L'Italia ha un forte sostegno nella risolutezza del suo popolo: - Tu sei il mio più efficace sostegno. » || *Sostegno*, chiamano gl'idraulici un Callone, o Fabbrica, che attraversando un fiume o un canale serve a sostenere l'acqua ad una certa altezza, ed a passarla a proporzione per comodo della navigazione.

Sostenére. *tr.* Reggere, Tener sopra di sè: « Le colonne sostèngono la volta: - La trave non potè sostenere tanto peso, e si ruppe: - È un peso che lo sostèngo facilmente sopra le spalle. » || E semplicem. per Tenere, reggendo comecchessia: « Sostenetemi, altrimenti cado. » || *fig.* riferito a cose morali: « Non posso più sostenere il peso di quella famiglia. » || E pur *fig.* per Sopportare con animo forte dolori, avversità, disagi, e simili: « Non potè sostenere l'onta di quell'abbandono: - Sostenere inimicizie, dolori: - Sosténne il martirio per la fede di Cristo. » || Riferito a spese, vale Farle: « Le spese le ho dovute sostenere io solo. » || *Sostenere una merce*, e simili, vale Non scemarne il prezzo, Tenerlo tuttavia alto. || Riferito a persona, Difenderla, Darle aiuto, protezione, e simili: « Se non muti condotta, non ti posso più sostenere. » || *Sostenere*, rif. a cariche, dignità, e simili, vale Esercitarle: « Sosténne con onore le più alte cariche dello Stato. » || E riferito a personaggio, parte, e simili, vale Rappresentarlo, specialm. in qualche spettacolo scenico; ma per estens. dicesi anche per Rappresentarlo in qualche contingenza della vita: « La parte di *Gonfianuvoli* la sostiène in Accademia il signor X.: - Il Salvini sostiène il personaggio di *Otello* in modo stupendo. » || Confermare con prove un argomento, una causa, o ciò che si è detto: « L'ho detto e lo sostengo: - Ha preso a sostenere una causa spallata. » || *Sostenere*, dicesi anche per Mantenere, Alimentare: « La famiglia la sostengo co'miei sudori. » || Più spesso detto assolutam. di cibo, o bevanda, vale Confortare lo stomaco, Nutrire: « La farina di granturco sostiene poco. » || *rifl.* Reggersi, in piedi: « È così debole che non si può sostenere senza il bastone. » || Detto delle merci, e simili, vale Non scemare il loro prezzo, Tenersi sempre alto: « Al mercato i grani, nonostante la copiosa raccolta, si sostengono sempre: - La rendita pubblica si sostiene. » *Part. pr.* SOSTENENTE. *Part. p.* SOSTENUTO. || In forma d'*ad.*, detto di stile, vale Nobile, Dignitoso, Senza alcuna volgarità; e dicesi anche di scrittore: « Tacito è sempre sostenuto; non così il Davanzati suo traduttore. » || *Fare il sostenuto*, dicesi di Chi si tiene sempre sopra di sè, affettando certa gravità nei modi e nel contegno della persona. || *Stare sul sostenuto*, vale Tenere verso alcuno un contegno che ha del dispettoso. — Dal lat. *substinere*.

Sostenibile. *ad.* Da potersi sostenere: « Sono in una posizione sostenibile: - È una questione non sostenibile. »

Sostenitóre-trice. *verbal.* da Sostenere; Chi o Che sostiene.

Sostentábile. *ad.* Da potersi o doversi sostentare.

Sostentaménto. *s. m.* Il sostentare; e più specialmente Ciò che è necessario a sostentare la vita: « Gli manca ogni sostentamento. »

Sostentare. *tr.* Mantenere, Nutrire, con alimenti: « Non ha di che sostentare la sua vita: - Lavora per sostentar la famiglia. » || Più spesso nel *rifl.*: « Lavora come un cane per sostentarsi. » *Part. p.* SOSTENTATO. — Dal lat. *substentare*.

Sostentatóre-trice. *verbal.* da Sostentare; Chi o Che sostenta.

Sostenutézza. *s. f. astr.* di Sostenuto; L'esser sostenuto, Contegno grave e riserbato verso la gente: « Con la sua sostenutezza si è alienato tutti. »

Sostenúto. *part. p.* di Sostenere.

Sostituire. *tr.* Mettere una persona o una cosa in luogo di un'altra: « Tolse la voce *cuore*, e sostituì *animo*: - Sostituì un capitano al tenente. » *Part. p.* SOSTITUITO. — Dal lat. *substituere*.

Sostitúto. *s. m.* Il magistrato che rappresenta nei processi e nelle discussioni il Procuratore della legge.

Sostituzióne. *s. f.* L'atto del sostituire: « Quella sostituzione non fu approvata: - Nella legge sui giurati si vietano le sostituzioni. » || *T. alg.*, è il porre in luogo di un'espressione analitica un'altra espressione di uguale valore. — Basso lat. *substitutio*.

Sottána. *s. f.* Veste che portano le donne, sopra la camicia e sotto il vestito, e va dalla cintola ai piedi: « Tengono il vestito alzato per far vedere la sottana ricamata. » || *fig.* per Donna, ma ci è inclusa idea disonesta, parlandosi specialmente di favori ottenuti. || *Stare* o *Esser cucito alla sottana della mamma*, dicesi di giovinetto che non si allontani mai dalla mamma, forse più che non sembrerebbe richiedersi all'età sua. — Dall'ad. antiq. *sottano*, Che sta sotto.

Sottanina. *dim.* di Sottana: « Una sottanina di cambrì ricamata. »

Sottanino. *s. m. dim.* di Sottana; Sottana molto corta ed elegante: « Le ballerine portano un sottanino di velo tutto pieno di lustrini. »

Sottanúccia. *dispr.* di Sottana; Sottana misera.

Sottarco. *s. m. T. arch.* La parte di sotto d'un arco, e specialmente Il punto di sotto del mezzo dell'arco: « C'è una crepa nel sottarco. »

Sottècche e **Sottècchi.** *avv.* Di nascosto, Alla sfuggita; usato coi verbi Guardare, Vagheggiare, o simili. — Da *sotto* e *occhi*.

Sottèndere. *tr. T. geom.* Tender sotto; e dicesi particolarmente dell'azione della corda, condotta per le estremità dell'arco, la quale tien teso o sembra tener teso l'arco stesso conservandolo nella sua figura. *Part. p.* SOTTESO. — Dal basso lat. *subtendere*.

Sottentrare. *intr.* Entrar sotto; ma più specialmente si usa nel senso *fig.* di Succedere a un altro nel far una cosa: « Uscito esso da girar quella ruota, sottentrò Carlo. » *Part. p.* SOTTENTRATO.

Sotterfúgio. *s. m.* Il proceder di nascosto e con frode, Simulazione; ed anche Scusa, Pretesto per eludere l'altrui fede, ed uscire da un impaccio: « Ricorse a questo sotterfugio: - Uomo pieno di sotterfugi: - Sotterfugi da ipocriti. » || *Di sotterfugio*, posto avverbialm., vale Simulatamente, Nascostamente e con frode: « Gente che opera di sotterfugio. » — Dal lat. *subterfugere*, Cansare, Evitare.

Sottèrra. *avv.* Sotto terra: « Ripose i denari sotterra. »

Sotterraménto. *s. m.* L'atto e L'effetto del sotterrare.

Sotterráneo. *ad.* Che è, Che rimane, sotterra: « Luoghi sotterranei: - Spelonca sotterranea: - Cucina sotterranea. » — Dal lat. *subterraneus*.

Sotterráneo. *s. m.* Luogo scavato sotterra: « Si rifuggivano in un sotterraneo: - I sotterranei di un palazzo. » — Dal basso lat. *subterraneum*.

Sotterrare. *tr.* Mettere un cadavere sotto terra, Seppellire: « È morto il B. e lo portano a sotterrare: - Lo uccise e lo sotterrò appiè di un fico. » || Di uno che sopravviva a'suoi parenti, si dice che *li ha sotterrati tutti*. || Mettere sotto terra, Nascondere dentro la terra: « Mise i denari in una pentola, e la sotterrò. » || Spendere, Consumare: « In questa impresa ci ha sotterrato parecchie migliaia. » || Sopraffare, Superare alcuno in una gara, contesa, e simili: « Si mise egli a disputare, e lo sotterrò. » *Part. p.* SOTTERRATO.

Sottigliézza. *s. f. astr.* di Sottile; L'esser sottile: « Si piega più o meno secondo la maggiore o minor sottigliezza: - Sottigliezza di un ago, di un filo, di un ramo, ec. » || È detto di aria: « La troppa sottigliezza dell'aria nuoce ai tisici. » || Acutezza di mente, d'ingegno, ec.: « È di una mirabile sottigliezza nell'interpetrare i luoghi più difficili degli autori. »

Sottigliúme. *s. m.* Quantità di più cose sottili, e generalmente lo dicono i magnani per Tutti i minuti lavori di piastre sottili di ferro. || *T. merc.* Ritagli o Scampoli di telerie di poco prezzo. || *fig.* usato più spesso nel *pl.*, per Sottigliezza, Sofisticheria: « Filologici sottigliumi che vorrebbero darsi per miracoli di scienza. »

Sottile. *ad.* Che ha poco corpo; contrario di Grosso: « Ferro, Corda, Lastra, Bracci, Gambe sottili. » || Detto di vino o d'altro liquido, vale Che non ha gran forza. || Aggiunto di terra, vale Magra: « Certe civaie fanno meglio nelle terre sottili che nelle grasse. » || Aggiunto d'aria, Fine, Molto purgata di vapori. || Detto di voce, suono, e simili, vale Esile, Debole. || *Sottile*, detto figuratamente d'ingegno, mente, e altresì di persona o de'suoi atti, vale Acuto, Fine; ma per lo più include l'idea di sofistico: « È un argomentatore sottile: - Dichiarazione più sottile che vera. » || Il *Dottor Sottile* fu detto dalle scuole Michele Scoto; e per simillt. dicesi talora di Chi nelle dispute mostra soverchia acutezza di mente: « La

smetta una volta di fare il Dottor Sottile. » || In forza di *sost.* Ciò che è sottile, o La parte sottile: « Pende più nel sottile che nel grosso. » || *Guardarla nel sottile,* dicesi di chi in qualche cosa si mostra troppo difficile e minuzioso. || *Trarre* o *Cavare il sottil dal sottile,* Cavar partito da ogni più piccola cosa. — Dal lat. *subtilis.*

Sottilíno. *dim.* di Sottile; Molto sottile: « È tanto sottilino che non può resistere. »

Sottilità. *s. f. astr.* di Sottile; L'esser sottile; ma è di raro uso. — Dal lat. *subtilitas.*

Sottilizzare. *intr.* Usare ogni più sottile e ingegnoso argomento per sostenere il proprio assunto, o per assegnare la ragione di una cosa: « Non importa sottilizzare tanto in cosa così semplice. » *Part. p.* SOTTILIZZATO.

Sottilménte. *avv.* Con sottigliezza, Con acutezza di mente: « Interpetro sottilmente quel luogo oscuro di Dante. » || Minutamente: « Esaminata sottilmente la cosa, si trovò qualche difetto nella forma. »

Sottinsù. *avv.* che si usa nella frase *Di sottinsù,* e meglio *Di sotto in su,* o *Di sott'in su.* V. SOTTO.

Sottintèndere. *tr.* Intendere nel discorso una cosa non espressa: « Qui è taciuto il nome, e si sottintènde: - Leggendo Tacito, bisogna sottintendere molte cose. » *Part. p.* SOTTINTESO.

Sótto. *prep.* che esprime idea d'inferiorità così di luogo, come di condizione e di grado; contrario di *Sopra,* Uniscesi direttamente col suo termine, e indirettamente mediante la prep. *A* o *Di:* « Stava sotto alla finestra: - È posta sotto il monte: - Andarono sotto la loggia: - Lo raccolse sotto le sue ali: - L'ordine dei cavalieri era sotto a quello de' patrizj: - Il Segretario è sotto al Ministro: - Non vollero stare sotto al suo governo. » || E senza alcun compimento: « Uno stava sopra, e l'altro sotto: - Abita sotto. » || *Sotto,* usasi pure assolutam., ad indicare La parte della persona che rimane sotto l'inforcatura: « S'è reciso sotto: - Se l'è fatta sotto: - Ha male sotto. » || *Sotto,* vale anche Interamente dentro, come *Sotto terra, Sotto la rena, Sott'acqua, Sott'olio, Sott'aceto,* e simili. || *Sotto il regno, il governo, la direzione,* e simili, *di uno,* vale Durante il regno, il governo, la direzione di esso. E così usasi anche unito al nome di colui che regna, governa, dirige, ec.: « Queste cose accaddero sotto l'impero di Diocleziano: - Visse sotto gli Antonini: - Sotto il suo ministero l'Italia sguazzò nell'oro. » || *Sotto la condotta, la direzione, la guida,* e simili, *di alcuno,* vale Con la condotta, direzione, ec., di esso, Essendo egli duce, condottiero, guida, ec.: « Orazio militò sotto la condotta di Bruto: - Fece quel lavoro sotto la direzione di un valente maestro. » || *Sotto il tale* o *il tal altro,* vale Sotto la disciplina, il magistero, e simili, di esso: « Studiò Fisica sotto il Matteucci: - L'ha messo sotto un buon maestro. » || *Sotto* riceve pure il senso della prep. *Con* in molte altre locuzioni, come *Sotto pretesto, Sotto colore, Sotto metafora, Sotto scorta, Sotto condizione, Sotto il nome di uno, Sotto sigillo di confessione, Sotto giuramento, Sotto brevità,* e simili. || *Sotto pena di morte, di esilio, di scomunica,* ec., vale Costituita la pena di morte, di esilio, ec. || *Sotto la fede,* vale Data la fede. || Per altre locuzioni, come *Sotto l'armi, Sotto vento,* e simili, vedi al proprio sostantivo. || *Sotto,* riceve anche il senso della prep. *In,* allorchè si vuol comprendere più cose nel sostantivo retto da esso: « Sotto questa specie si comprendono più famiglie: - Sotto questo nome s'intendono varie cose. » || *Sotto,* è modo anche esortativo a far checchessia: « Ragazzi, sotto, e da bravi. » || *Sotto,* unito a un termine di luogo o di tempo, vale Al di qua: « Rimane sotto Prato: - È sotto ai quarant'anni. » || E pure unito a un termine di tempo, vale Circa, Intorno: « Sotto a quel tempo accaddero molti prodigi. » || E per Vicino: « Verrò sotto Natale, sotto San Giovanni. » || *Di sotto,* lo stesso che Sotto: « Rimane di sotto: - Gli arriva di sotto al ginocchio. » || E in forza di aggiunto, vale Inferiore: « Abita al pian di sotto. » || Coi verbi, Cadere, Venire, e simili, vale Giù a terra, movendo da luogo elevato: « Non ti spenzolare dalla finestra; verrai di sotto: - Gli venne un capogiro e cadde di sotto. » || *Di sotto in su,* Dal basso in alto. || *Sotto sotto,* posto avverbialm., vale Di nascosto, Simulatamente: « Gente che lavora sotto sotto: - Sotto sotto cerca di nuocermi. » || *Per di sotto,* vale Per le parti da basso della persona: « Medicina che opera per di sotto. » || In forza di *sost. Il di sotto,* ed anche *Il sotto,* vale La parte che sta sotto: « Il di sotto di quest'abito è sempre buono. » || *Andar sotto,* detto di astri, vale Tramontare: « Sbrighiamoci, perchè il sole va sotto: - Aspettarono che andasse sotto la luna. » || *Andare* o *Essere al di sotto,* Rimaner perdente, Esser vinto. || *Andare* o *Rimanere al di sotto di una somma di denaro,* vale Scapitarla, Rimetterla in un negozio, commercio, impresa, e simili: « Fino ad ora sono rimasto al di sotto di mille lire. » || *Cavar di sotto checchessia ad alcuno,* ma specialm. denari, vale Farseli dare con modi lusinghieri, accorti: « Con le sue moine gli cava di sotto quel che vuole. » || *Dar sotto al nemico,* Assalirlo di forza. || *fig. Dar sotto a una cosa,* Manometterla, Consumarla: « Hanno dato sotto a quel prosciutto, e son già all'osso: - Ha dato sotto anche alla dote della moglie. » || *Mettere, Ridurre,* e simili, *sotto di sè,* vale Assoggettare, Farsi suddito: « I Romani ridussero sotto di sè gran parte del mondo allora conosciuto. » || *Stare sotto a uno,* Essergli soggetto, Obbedirgli. || E assolutam. *Star sotto,* lo stesso che Star sottoposto: « Ragazzi che non vogliono star sotto a nessun costo. » || † È modo errato l'uso di *Sotto,* in luogo di *Per,* in queste o simili locuzioni: *Sotto questo rispetto, Sotto questo rapporto,* ec. — Dal lat. *subter.*

Sottoarchivista. *s. m.* Ufficiale immediatamente inferiore all'archivista.

Sottobibliotecário. *s. m.* Ufficiale immediatamente inferiore al bibliotecario.

Sottobicchière. *s. m.* Vassoino tondo, di maiolica o di cartapesta, dove si tiene il bicchiere sulla mensa.

Sottobòccia. *s. m.* Vassoino tondo, di maiolica o di cartapesta, dove si tiene la boccia sulla mensa.

Sottobrigadière. *s. m.* Ufficiale che ha un grado immediatam. inferiore a quello del brigadiere.

Sottocalza. *s. f.* Calza che si porta sotto altra calza per meglio ripararsi dal freddo: « D'inverno porta le calze di lana e le sottocalze di filaticcio. »

Sottocancellière. *s. m.* Colui che tiene l'ufficio subito dopo il cancelliere, e ne fa le veci.

Sottocóda. *s. m.* Uno de' finimenti del cavallo che sostiene la coda.

Sottocommissióne. *s. f.* Commissione eletta tra i membri di un'altra Commissione, ed a cui si danno speciali incarichi, i quali aiutino il lavoro di tutta la Commissione medesima.

Sottocopèrta. *s. f.* Coperta sottoposta alla sopraccoperta.

Sottocòppa. *s. f.* Tazza sopra la quale si portano i bicchieri dando da bere.

Sottocorrènte. *s. f. T. idraul.* Quella parte di una corrente di un fiume che è nelle colonne inferiori, e che dal peso di queste riceve maggior velocità.

Sottocuòco. *s. m.* Aiuto del cuoco.

Sottocustòde. *s. m.* Chi ha ufficio immediatamente inferiore a quello del custode. — Lat. *subcustos.*

Sottocutáneo. *ad. T. med.* Che è posto sotto la cute: « Tessuto cellulare sottocutaneo: - Nervi sottocutanei. »

Sottodelegáto. *s. m.* Uficiale che è dopo il delegato, e ne fa le veci.

Sottodirettóre-trice. *s. m.* e *f.* Chi ha grado immediatam. inferiore a quello del direttore o della direttrice.

Sottofattóre. *s. m.* Colui che dipende dal fattore, e al bisogno ne fa le veci.

Sottofluviále. *ad. T. idraul.* Aggiunto di acqua che appartiene alle inferiori correnti dei fiumi, ed è più pura e più sana.

Sottogamba. V. GAMBA.

Sottogóla. *s. f. T. arch.* Uno de' membri degli ornamenti d'architettura, così detto a differenza dell'altre gole rovesce della cornice, e perchè sta sotto il dentello, o altri membri. || E *T. sell.* Quella parte del finimento del cavallo che gli corrisponde sotto la gola.

Sottogrondále. *s. m. T. arch.* Quella parte del gocciolatoio della cornice per la parte di sotto che si forma incavata, affinchè l'acqua non coli giù per la cornice o parete, ma sgrondi in fuori.

Sottoispettóre-trice. *s. m.* e *f.* Colui o Colei che ha ufficio immediatam. inferiore a quello dell'ispettore o dell'ispettrice.

Sottolineare. *tr.* Segnare con linea al di sotto, rif. a parola, frase, o passo d'un discorso, perchè siano più specialm. avvertiti e considerati. || † L'usano alcuni per Pronunziare una parola o una frase con più forza perchè faccia maggiore impressione: « Mi disse questo, sottolineando ciascuna parola. » *Part. p.* SOTTOLINEATO, che usasi spesso anche in forma d'*ad.*

Sottolunáre e **Sublunáre.** *ad.* Che è, rimane sotto la luna; più spesso usato nella maniera *Il mondo sottolunare* o *sublunare,* per Il nostro mondo: « Nulla di veramente nuovo

accade nel mondo sublunare. » — Dal basso lat. *sublunaris*.

Sottomaéstra. *fem.* di Sottomaestro.

Sottomaéstro. *s. m.* Colui che vien dopo il maestro, e lo aiuta nell'insegnamento.

Sottománo. *s. m.* Sorta di cartolare, oggi per lo più coperto d'incerato, di cui ci serviamo per tenerlo sotto alla carta dove si scrive, e per riporvi dentro alcuni fogli. || *Sottomano*, vale anche Dono, Regalo, Gratificazione che si dà altrui, oltre lo stipendio: ma è quasi andato in disuso. || *Sottomano*, o *Di sottomano*, posto avverbialm., vale Di nascosto, Celatamente: « Ogni tanto gli manda di sottomano qualche regalo. »

Sottomarino. *ad.* Che è, Che rimane, sotto le acque del mare: « Correnti sottomarine: – Vulcani sottomarini: – Telegrafo sottomarino. »

Sottométtere. *tr.* Propriam. vale Metter sotto; ma nel senso proprio e materiale si usa di rado. || Più spesso Ridurre sotto la propria potestà: « Si era messo in testa di sottomettere le nazioni vicine. » || *rifl.*: « Volontariamente si sottomísero all'Imperatore di Germania. » *Part. p.* SOTTOMESSO. — Dal lat. *submittere*.

Sottonormále. *s. f.* *T. geom.* La proiezione sull'asse delle ascisse della parte della normale a una curva compresa fra questa curva e l'asse medesimo.

Sottopáncia. *s. m.* Parte del finimento del cavallo, ed è quella cigna che, passandogli sotto la pancia, si ferma a una fibbia della sella, che da quella è tenuta ferma.

Sottopassággio. *s. m.* Passaggio di una strada sotto a un'altra strada che l'attraversi.

Sottopórre. *tr.* Porre sotto; ma nel significato proprio e materiale è di raro uso. || *fig.* Ridurre sotto la propria potestà, Soggiogare: « Sottopóse varie provincie della Germania. » || E anche per Dar grave carico: « Lo sottoposero ad un esame difficilissimo. » || *rifl.*: « Si sottoposero volontariamente alla Francia. » || E per Sobbarcarsi: « Per te volentieri mi sottopóngo ad ogni fatica. » || *Sottoporre un'opera all'altrui giudizio*, o simili, vale Farne esso giudice; ma è frase un poco sgarbata. || *Sottoporre alcuno*, *T. leg.*, Inabilitarlo per sentenza di tribunale ad amministrare i suoi averi, in caso di demenza, e di prodigalità, e simili. *Part. p.* SOTTOPOSTO. || In forza di *sost.* Chi dipende dall'altrui autorità: « È uno de' miei sottoposti: – Si fa poco rispettare dai sottoposti. » — Dal lat. *subponere*.

Sottoposizióne. *s. f.* L'atto del sottoporre, o del sottoporsi: « Sottoposizione dell'Alsazia al dominio tedesco. » || *T. leg.* L'atto e L'effetto del sottoporre altrui, ossia inabilitarlo ad amministrare i proprj beni.

Sottoprefètto. *s. m.* Pubblico ufficiale che amministra parte di una provincia con dipendenza dal Prefetto.

Sottoprefettúra. *s. f.* Parte di una provincia amministrata dal Sottoprefetto.

Sottopriόra. *s. f.* Titolo di quella Monaca che è sotto la priora, e che l'aiuta nell'adempimento del proprio ufficio.

Sottoprovveditóre. *s. m.* Che amministra un pubblico istituto o in assenza, o dipendenza diretta del provveditore.

Sottoscála. *s. m.* Spazio vuoto che resta sotto le scale, dove sogliono riporsi attrezzi inutili, o di raro uso: « Codesto seggiolone mettilo nel sottoscala: – Dorme in un sottoscala. »

Sottoscrittóre e **Soscrittóre-trice.** *verbal.* di Sottoscrivere e Soscrivere; e dicesi particolarm. di Colui o Colei che dà il proprio nome obbligandosi a chicchessia.

Sottoscrívere e **Soscrívere.** *tr.* Apporre a un documento la propria firma. || *intr.* Dare il proprio nome per la pubblicazione di un'opera, per una sovvenzione, un prestito, per l'erezione di un monumento, e simili: « Sottoscrisse per cento lire: – La Banca X. ha sottoscritto per due milioni. » *Part. p.* SOTTOSCRITTO e SOSCRITTO. || In forma d'*ad.*: « La cosa è affermata dai sottoscritti testimoni: – Attestasi da me sottoscritto. » || In forza di *sost.*: « Il sottoscritto promette di pagare alla fine del mese. » — Dal lat. *subscribere*.

Sottoscrizióne e **Soscrizióne.** *s. f.* L'atto del sottoscrivere; Invito fatto altrui per concorrere a una opera o di beneficenza, o alla erezione di un monumento, scrivendosi in un foglio da ciò: « Si fa una soscrizione per erigere un monumento al Ricasoli: – Si è aperta una soscrizione per aiutare quell'artista povero. » — Lat. *subscriptio*.

Sottosegretário. *s. m.* Colui che in un ufficio tratta gli affari con dipendenza diretta dal segretario.

Sottosópra. *avv.* Lo stesso che Sossopra, ma più comune, e vale Confusamente, specialm. nelle frasi *Mandare*, *Mettere*, o simili, *sottosopra*, cioè In gran disordine, In iscompiglio: « Ha messo sottosopra la casa per una cosa da nulla. » || *Essere sottosopra*, dicesi di persona gravemente turbata e confusa: « È tutta sottosopra per la notizia ricevuta. » || E per Esser sopraffatto da cure, faccende, e simili: « Aspetta gente di suggezione, ed è tutto sottosopra per accomodare il quartiere. » || *Sottosopra*, vale anche Presso a poco: « Le cose stanno sottosopra così. » || E per Computata l'una cosa per l'altra, Giù per su: « I deputati sono sottosopra tutti della pasta medesima. »

Sottosquádro. *s. m.* Incavo profondo fatto in qualsisia lavoro, per lo più di legno.

Sottostare. *intr.* Star sotto: « Alla casa sottostà un vago giardino. » || Ma più che altro si usa nel *fig.* per Soggiacere, Star sottoposto: « Non voglio sottostare alle costui arroganti prescrizioni. » *Part. pr.* SOTTOSTANTE. || In forma d'*ad.*: « Nel piano sottostante. » *Part. p.* SOTTOSTATO. — Dal lat. *substare*.

Sottosuòlo. *s. m.* Lo strato di terreno inferiore alla superficie del suolo che noi vediamo, e su cui passeggiamo.

Sottotangènte. *s. f.* *T. geom.* La proiezione sull'asse delle ascisse della parte della tangente a una curva, compresa fra questo medesimo asse e il punto di contatto.

Sottotenènte. *s. m.* Grado militare, inferiore a quello del Tenente.

Sottováso. *s. m.* Specie di vaso di terra che suol mettersi sotto ai vasi da fiori per ricevere l'umido che ne scola.

Sottovèste. *s. f.* Abito che cuopre solo il torace, abbottonato sul davanti, che si porta dagli uomini sotto la giubba o il soprabito, e che francesem. dicono *gilè*: « Sottoveste di velluto: – Sottoveste a scialle: – Sottoveste abbottonata sino al collo, aperta davanti, ec. »

Sottovita. *s. f.* Specie di camicino che le donne tengono sotto la vita del vestito per istare più calde.

Sottraèndo. *s. m.* *T. arit.* La quantità dalla quale deve essere sottratta un'altra, che dicesi *Sottrattore*. — Dal lat. *subtrahendus*.

Sottrarre. *tr.* Trarre da alcuno, Far suo con accortezza e con malizia: « Con le sue manierine sottrasse di bravi napoleoni a quell'avaro. » || Ma più spesso si usa per Portar via furtivamente: « Sottrasse parecchi documenti dall'archivio del Ministero. » || *T. mat.* Togliere una quantità da quantità maggiore: « Le quattro regole sono Sommare, Sottrarre, Moltiplicare e Dividere. » || Liberare da pericoli, persecuzioni, ec.: « Lo condusse fuor di Firenze per sottrarlo da quel pericolo. » || *rifl.* Fuggire da pericoli, persecuzioni, ec.: « Non so come si sottrasse da tanto pericolo: – Fuggì per sottrarsi all'ira di lui. » *Part. p.* SOTTRATTO. — Dal lat. *subtrahere*.

Sottrattóre-trice. *verbal.* da Sottrarre; Chi o Che sottrae. || *T. arit.* La quantità che deve esser sottratta da un'altra quantità, che dicesi *Sottraendo*.

Sottrazióne. *s. f.* L'atto del sottrarre: « Sottrazione di documenti da un archivio. » || *T. mat.* L'operazione aritmetica o algebrica del sottrarre: « Faccia bene la sottrazione, e vedrà che il conto torna. » — Basso lat. *subtractio*.

Sottuffiziále. *s. m.* Grado militare inferiore a quello di Uffiziale; e va dal sergente al sottotenente esclusive.

Sovènte. *avv.* Spesse volte, Spesso; ma è del nobile linguaggio. — Dal lat. *subinde*.

Soverchiaménte. *avv.* In modo soverchio, Di soverchio: « È soverchiamente presuntuoso. »

Soverchiare. *intr.* Soprabbondare; ma in questo significato è di raro uso. || *tr.* Superare: « L'acqua sovèrchia le sponde, e si sparge per la città. » || Più comunem. nel *fig.* per Sopraffare altrui con parole, con atti, ec.: « Egli pretende di soverchiar tutti. » *Part. p.* SOVERCHIATO.

Soverchiatóre-trice. *verbal.* da Soverchiare; Chi o Che soverchia.

Soverchieria. *s. f.* Abuso di forza, di potenza che altri fa verso alcuno, Prepotenza: « Queste sono soverchierie belle e buone: – Io non voglio patire questa soverchieria. »

Sovèrchio. *ad.* Che eccede la giusta misura: « Difende la causa con soverchio zelo: – La soverchia fiducia è cagione spesso di gravi danni. » || In forza di *sost.* Ciò che eccede, L'eccesso. *Ogni soverchio rompe il coperchio*, prov. il quale avverte a tenerci lontani dagli eccessi; ed equivale all'altro *Ogni troppo stroppia*. || *Di soverchio*, posto avverbialm., vale Troppo, Eccessivamente: « Non vorrei incomodarla di soverchio, trattenendomi qui tutta la sera. » — Lat. *supervacuus*.

Sovesciare. *intr.* Fare il sovescio « A volere che il grano venga bene

bisogna sovesciare a suo tempo. » *Part. p.* SOVESCIATO.

Sovèscio. *s. m.* Si dicono Le biade che non producono spiga, come fave, lupinella, e simili, le quali, seminate e cresciute alquanto, si ricuoprono per ingrassare il terreno. — Dal lat. *subversus.*

Sóvra. *prep.* Lo stesso, ma assai più raro nell'uso comune, che Sopra; e lo stesso dicasi di molte fra le voci composte con esso.

Sovraneggiare. *intr.* Esser sovrano; ma più spesso usasi figuratam. e non senza alcuna beffa, per Farla da sovrano, Signoreggiare, Padroneggiare: « L'X. sovranéggia nell'Accademia. » *Part. p.* SOVRANEGGIATO.

Sovranità. *s. f.* Diritto, Potere, di sovrano: « Ha anche la sovranità delle isole Baleari. » || *Alta sovranità,* Diritto di sovrano sopra un popolo governato da altri: « Il Sultano ha l'alta sovranità sull'Egitto. »

Sovráno. *s. m.* Colui che ha la suprema potestà reale: « Il sovrano debb'esser padre de' suoi popoli. » || E a modo d'*ad.* Che ha autorità di sovrano: « Il popolo sovrano è il sovrano o più grullo o più bestiale di tutti. » || Ed anche Di sovrano, Appartenente a sovrano: « Rescritto sovrano: - Ordini sovrani. » — Dall'antiq. *sovrano,* Che sta sopra.

Sovrastare e **Soprastare.** *intr.* Star sopra, Esser superiore. || Più spesso Essere imminente; detto di danni, sciagure, pericoli, e simili: « Alla Francia, se non ha giudizio, sovrastano gravi calamità: - Quanto il pericolo sovrasta, ognuno si dee provvedere. » *Part. p.* SOVRASTATO e SOPRASTATO.

Sovrimpórre. *tr.* Imporre di nuovo, Aggiungere impósta ad impósta per titolo eguale. *Part. p.* SOVRIMPOSTO.

Sovrimpósta. *s. f.* Impósta aggiunta ad altra impósta per titolo eguale: « Sovrimposta del cinque per cento sui fabbricati: - Fra imposte e sovrimposte ci mangiano mezza la rendita. »

Sovrumáno. *ad.* Più che umano: « Virtù sovrumane: - Potenza sovrumana. » || Spesso usasi iperbolicam.: - Sforzi sovrumani: - Eloquenza sovrumana. »

Sovvággiolo. *s. m.* Pezzetto di panno lino o lano, ripiegato a più doppj, che suol mettersi sotto ad un arnese qualunque, o perchè stia pari dove viene posato, o perchè nel trasportarlo da luogo a luogo non abbia molto attrito. || Dicesi anche per qualunque Rialto o Gonfio che si veda sopra le vesti a cagione di altra roba che sia sotto di esse, o perchè le vesti non siano in alcun punto bene tirate: « Questo soprabito ti fa un sovvaggiolo nella spalla. »

Sovvallo. *s. m.* Il soprappiù; ma nel solo modo avverbiale *Di sovvallo:* « Cascai, e di sovvallo perdei la borsa del danaro. » || *Mettere a sovvallo,* riferito specialm. a una somma di denaro, vale Stanziare di spenderla, di consumarla: « Per il viaggio di Parigi ho messo a sovvallo due mila lire. » Ma è modo familiare.

Sovveniménto. *s. m.* L'atto del sovvenire; ma è di raro uso.

Sovvenire. *tr.* Venire in aiuto, in soccorso: « Lo sovvénne sempre in tutto ciò che poteva: - Sovvenire alcuno di denaro, di consigli, ec. » || *intr.,* costr. con la prep. *A:* « Per sovvenire alla sua miseria gli mandò mille lire. » || A modo d'*impers.* Ricordarsi, Venire a mente: « Ora non mi sovviène come si chiami. » Non è poi approvabile l'usarlo a modo di *rifl.* dicendo *Mi sovvengo, Ci sovvenimmo* ec. *Part. p.* SOVVENUTO. — Dal lat. *subvenire.*

Sovveníre. *s. m.* Rimembranza, Memoria. || † Ma per Oggetto dato per memoria di sè è il *souvenir* de' Francesi, e italianamente dee dirsi *Ricordo* o *Memoria.*

Sovvenitrice. *verbal. f.* da Sovvenire. *Sovventrice* è duro a pronunziarsi.

Sovventóre. *s. m.* Colui che dà o denari o roba per aiutare altrui: « A quella impresa ci sono dei sovventori segreti. »

Sovvenzióne. *s. f.* Denaro od altro aiuto somministrato ad alcuno per sovvenire a' suoi bisogni, o per condurre a fine alcuna opera: « Ebbe dal governo una sovvenzione di mille lire. » — Dal basso lat. *subventio.*

Sovversióne. *s. f.* L'atto e L'effetto del sovvertire: « Sovversione di uno Stato. » — Dal basso lat. *subversio.*

Sovversívo. *ad.* Atto a sovvertire, Che tende a sovvertire: « Dottrine sovversive di ogni umana compagnia. »

Sovvertiménto. *s. m.* Il sovvertire.

Sovvertire. *tr.* Mandar sossopra, Abbattere, riferito più spesso a cose morali: « Sovvertire l'ordine civile di uno Stato: - La legge sul divorzio sovvèrte la famiglia. » *Part. p.* SOVVERTITO. — Dal lat. *subvertere.*

Sovvertitóre-trice. *verbal.* da Sovvertire; Chi o Che sovverte, o si studia di sovvertire.

Sożżaménte. *avv.* In modo sozzo, Vituperosamente: « Sozzamente ravvolto ne' piaceri del senso. »

Sożżare. *tr.* e *rifl.* Lordare e Lordarsi, Fare e Farsi sozzo. *Part. p.* SOZZATO.

Sóżżo. *ad.* Lordo, Sporco; ma più spesso si usa in senso morale: « Uomo sozzo e vituperoso: - Uomo di sozzi costumi: - Libro sozzo di ogni bruttura. » — Dal lat. *sucidus,* che, detto di lana, vale Non purgata.

Sożżúme. *s. m.* Lo stesso che Sozzura; usato più spesso nel *fig.:* « Vivere nel sozzume dei vizj. »

Sożżúra. *s. f.* Stato e qualità di ciò che è sozzo; e La cosa stessa sozza e vituperosa: « Luogo pieno di ogni sozzura: - Si compiace di ogni sozzura: - Le sozzure orribili, nelle quali sta avvolto quello scellerato. »

Spaccalégna e **Spaccalégne.** *s. m. ind.* Operaio che a prezzo spacca con accetta legna da ardere.

Spaccaménto. *s. m.* Lo spaccare.

Spaccamontágne. *s. m.* Millantatore, Spaccone, Smargiasso: « Certi spaccamontagne ai fatti poi son peggio che conigli. »

Spaccare. *tr.* Fendere con colpi d'arnese tagliente, e specialm. d'accetta; e riferiscesi particolarmente a legna. || Di gelo acutissimo, o di sole assai potente, si dice per una certa entasi: *È un gelo,* o, *È un sole che spacca le pietre.* || *Spaccare il sessanta,* dicesi familiarm. di orologio che vada benissimo. || *rifl.* Fendersi: « Quella tavola s'è tutta spaccata. » *Part. p.* SPACCATO. — Dal med. ted. *spalten.*

Spaccáto. *s. m. T. arch.* Il disegno interiore d'una fabbrica rappresentato sopra la carta.

Spaccáto. In forza d'*avv.* nel modo *Parlare fiorentino spaccato,* per Pronunziare mettendo tutta la aspirazione e la gorgia dei Fiorentini.

Spaccatúra. *s. f.* Lo spaccare, e più spesso Lo spaccarsi, e Il punto ove una cosa è spaccata.

Spacchiare. *rifl.* Mangiare con molto piacere un cibo: « Fu portato un piatto di lasagne, e mi ci spacchiai. » || *fig.* Godere meravigliosamente di chicchessia: « Sono stato alla *Norma,* e mi ci sono proprio spacchiato. » *Part. p.* SPACCHIATO. — Da *pacchia.*

Spacciábile. *ad.* Atto a spacciarsi, ad esitarsi: « Questa è merce spacciabile ai gonzi. »

Spacciare. *tr.* Esitare merci, e simili: « Spacciare molto vino, pane, ec.: - È una bottega che spaccia molta roba. » || E *assol.:* « È un negozio che spaccia poco. » || Talora vale anche Spedire, Sbrigare; rif. ad affare, faccenda, e simili; ma non è dell'uso comune. || *Spacciare una cosa per buona, cattiva, bella* ec. vale Far credere o stimare che ella sia tale: « Spacciano per cosa divina ogni loro bazzecola letteraria. » || E così dicesi *Spacciare uno per tale o tal altro,* in senso di Farlo passare per quello che è dichiarato dall'aggiunto. || *Spacciare un malato,* detto di medico, vale Dichiarare impossibile la sua guarigione; più spesso Spedire. || *rifl. Spacciarsi per maestro, per dotto, per intendente di una cosa,* e via discorrendo, vale Darsi per tale, Far credere alla gente d'esser tale: « Si spaccia per grecista, ma sa appena l'alfabeto. » || E talora anche per Distrigarsi, Disbrigarsi. *Part. p.* SPACCIATO. || In forma d'*ad.* per Esitato: « È tutta merce spacciata. » || E per Spedito dai medici; detto di malato. || *Essere spacciato,* Non trovar rimedio a' fatti proprj, Esser disperato: « Se succedesse questo, sarei spacciato. » — Quasi *disimpacciare.*

Spáccio. *s. m.* Lo spacciare, L'esitare una merce: « In quel negozio c'è poco spaccio: - Merce che ha molto spaccio. » || *Spaccio,* dicono i vetturini a Firenze per Trasporto di una persona da luogo a luogo: « Ha tutti i giorni uno spaccio per il Pian de' Giullari: - Alle dieci non aveva fatto ancora il primo spaccio. »

Spacco. *s. m.* Spaccatura fatta o avvenuta in muro, legno, e simili: « Nel muro c'è uno spacco, che ci passerebbe un braccio. »

Spacconáta. *s. f.* Atto o Parola da spaccone: « Con tutte le sue spacconate non ha da mangiare. »

Spaccóne. *s. m.* Smargiasso, Millantatore, Spaccamontagne.

Spada. *s. f.* Arme offensiva, diritta, appuntata, lunga circa un metro, e tagliente da ogni parte; ma oggi è disusata nella milizia. || *Buona spada,* o *Prima spada,* si dice di Chi ben la maneggia o è ben pratico nella scherma. || *Spada,* dicesi figuratam. anche per Dolore acuto, profondo, che quasi passi l'anima: « La notizia della sua morte mi fu spada, o, come una spada al cuore. » || *Filo,* o *Filo diritto della spada,* La parte tagliente di essa. *Andare, Mettere,* o *Passare a fil di spada,* vagliono, Essere ucciso o Uccidere a colpi di spada; parlandosi sempre di molte

persone: « Presero i prigionieri, e li passarono tutti a fil di spada. » ‖ *Andare come una spada,* si dice familiarm. di un'impresa che vada bene e con profitto. ‖ *Difendere, Sostenere alcuno, o alcuna cosa a spada tratta,* Difenderla, Sostenerla coraggiosamente e in ogni modo. ‖ *Rimettere la spada nel fodero.* V. FODERO. ‖ *Spade,* è anche il nome di Uno de' semi delle carte delle minchiate, che rappresenta delle spade. ‖ *Pesce spada,* dicesi una Sorta di pesce che è d'un color nero, lungo ventitrè ed anche venticinque piedi; ha la testa tronca e la bocca guernita di piccoli denti puntati, ed ha sul dorso uno spunzone che pare una spada, da cui piglia il nome. — Dal basso lat. *spatha,* gr. σπάθη, Legno lungo e piatto.

Spadaccíno. *s. m.* Chi giuoca di spada.

Spadíno. *s. m. dim.* di Spada; Spada più corta delle comuni, solita portarsi in alcune solenni occasioni da magistrati o ufficiali civili.

Spadóne. *s. m. accr.* di Spada; Grande spada. ‖ *Spadone a due mani,* si disse Quella spada che per la sua grandezza non si poteva maneggiare se non con ambedue le mani.

Spadóne. *s. m.* Eunuco. — Dal lat. *spado.*

Spadroneggiare. *intr.* Far da padrone in un luogo, senza averne il diritto. *Part. p.* SPADRONEGGIATO.

Spaghétto. *dim.* di Spago; Spago sottile. ‖ *Spaghetti,* nome di una Sorta di pasta da minestra, lunga come i sopraccapellini ma un po' più grossa.

Spaginare. *tr. T. tip.* Disfare le pagine già fatte per correggerle e per rifarle di nuovo: « Ci sono degli autori che si divertono a fare spaginare due o tre volte al povero stampatore. » *Part. p.* SPAGINATO.

Spaginatúra. *s. f.* L'atto e L'effetto dello spaginare.

Spagliaménto. *s. m.* L'atto e L'effetto dello spagliare.

Spagliare. *tr.* Levar la paglia; oppure Levare dalla paglia: « Spagliami questi dodici bicchieri e dimmi quanto costano. » ‖ Riferito ad alcune bestie da soma, e specialm. a ciuchi, Mantenere a paglia: « I montanini, quando vanno in maremma, danno a spagliare il ciuco, e lo ripigliano al loro ritorno. » ‖ *intr.* si dice quando le pecore, o per paura, o per altro, si sparpagliano per la stalla rovistando la paglia. ‖ Detto di fiume, lago, e simili, Uscire con forza dal suo alveo: « Arno ha spagliato in parecchi punti. » ‖ *Spagliare in un luogo,* dicesi familiarm. per Starvi alle spese di colui che ne è padrone. *Part. p.* SPAGLIATO.

Spáglio. *s. m.* Lo spagliare delle acque di un fiume, di un lago, e simili. ‖ Detto di cavallo, vale Movimento subito e violento, per lo più a cagione di paura.

Spagnoláta. *s. f.* Iattanza, Millanteria, da Spagnuoli.

Spagnolétta. *s. f.* Cartoccino di tabacco da fumo, leggiero e odoroso, che si fuma come il sigaro, detto così perchè i primi a farne uso furono gli Spagnuoli. Oggi i ripetitori de' francesismi la chiamano *sigaretta.* ‖ *Spagnoletta,* è anche nome di un'antica Danza, usata dagli Spagnuoli, e della sonata di questo ballo. ‖ *T. dei magn.* si dice oggi una Specie di serratura dell'impòste delle finestre, detta anche Spagnuola. V.

Spagnolismo. *s. m.* Maniera di dire propria della lingua spagnuola: « *Atauto* per Catafalco è uno spagnolismo: – Nel Sassetti vi sono molti spagnolismi. »

Spagnuòla. *s. f. T. falegn.* Sorta di serratura della finestra, che consiste in un'asta di ferro, la quale alzandosi od abbassandosi apre o chiude tutt'e due l'impòste: detta così perchè usata da prima presso gli Spagnuoli.

Spago. *s. m.* Filo a più capi, torto e impeciato, con cui i calzolaj cuciono le scarpe. ‖ *Dare spago a uno,* dicesi familiarm. per Fingere di secondarlo ne' suoi discorsi a fine di fargli svelare tutto quello che sa, e poi prendersi giuoco di lui. ‖ *Spago,* dicesi in modo basso per Paura, specialm. nella maniera *Dare spago,* per Metter paura: « Digli pure che venga; a me non mi dà spago. » — Dall'arab. *espab.*

Spái e **Sphái.** *s. m.* Soldato turco a cavallo. — Voce turca.

Spaiaménto. *s. m.* Lo spaiare, Disguagliamento.

Spaiare. *tr.* Disunire o Separare cose e persone appaiate. *Part. p.* SPAIATO.

Spalancare. *tr.* Aprire del tutto: « Spalancare usci, finestre: – Spalancar gli occhi, la bocca, ec. » *Part. p.* SPALANCATO. ‖ In forma d'*ad.*: « Trovai l'uscio spalancato. » — Da *palanca,* quasi Togliere le palanche o il palancato.

Spalare. *tr.* Togliere con pala la neve dalle strade, a fine di render libero e netto il passeggiarvi e l'andare da luogo a luogo; e usasi anche assolutam.: « In poche ore spalarono tutta la neve: – Sono in piazza a spalare. » *Part. p.* SPALATO.

Spalatóre. *s. m.* Colui che spala la neve.

Spalatúra. *s. f.* L'operazione dello spalare.

Spalcare. *tr.* e *assol.* Disfare il palco: « Hanno spalcato la casa: – Bisogna far presto a spalcare. » ‖ *Spalcare,* riferito ad alberi, vale Torre ad essi i primi palchi dei rami: « Per diminuir l'ombra, converrebbe spalcare un poco questi platani. » ‖ *fig.* e familiarm. *Ingegno che spalca,* dicesi di un Ingegno grande, e che tale si dimostra. *Part. p.* SPALCATO.

Spalcatóio. *ad.* Detto familiarm. d'ingegno, e vale Grande, quasi Sbalorditoio: « Ha un ingegno spalcatoio. »

Spaldo. *s. m.* Sporto. ‖ *Spaldi,* si dicono anche i Ballatoj che si facevano anticamente in cima alle mura e alle torri. — Forse dal ted. *spalt,* Fenditura.

Spalla. *s. f.* Parte del busto dall'appiccatura del braccio al collo, e nell'animale quadrupede dall'appiccatura della zampa anteriore al collo: « Ha una spalla più alta e una più bassa: – Lo picchiò in una spalla: – Spalle quadrate: – Stretto di spalle: – Cavallo debole di spalle. » ‖ Nel *pl.* prendesi anche come sinonimo di Schiena, Dorso: « Gli mise sulle spalle un grosso peso: – Ebbe una bastonata nelle spalle. » ‖ *fig.*: « Non ho spalle per questo lavoro: – Ci vuole altre spalle che le tue: – Uomo di buone spalle. » ‖ *Spalla,* dicesi pur figuratam. per Aiuto, Sostegno; onde le maniere *Dar di spalla, Fare spalla,* per Aiutare, Sostenere o con l'opera o col consiglio: « Se non era egli che mi desse di spalla, non avrei saputo uscire di quell'impaccio: – Si avventura nelle imprese più rischiose, sapendo che c'è chi gli fa spalla. » ‖ *Spalla,* chiamano al giuoco del pallone il Giocatore che non batte, ma a cui è specialm. affidata la ribattuta: « Il Bussotto era una delle migliori spalle. » ‖ *Aver buone spalle,* dicesi di chi può sostener molta fatica. ‖ *fig.* dicesi anche quando ad uno si dà la colpa di qualche cosa: « Eh date pure a me la colpa; tanto i'ho buone spalle. » ‖ *Dare, Volgere, Voltare* o *Mostrar, le spalle,* vale Cedere, Fuggire. ‖ *Gittarsi* o *Buttarsi una cosa dietro alle spalle,* vale Metterla in non cale, Porla in dimenticanza: « Vi raccomando questa cosa; badate di non gittarvela dietro alle spalle. » ‖ *Guardarsi le spalle,* propriam. vale Fare in modo di non esser percossi, bastonati; e figuratam. Star cauteloso contro a un pericolo, che inopinatamente ti possa assalire. ‖ *Mettere le spalle al muro.* V. MURO. ‖ *Ristringersi* o *Stringersi nelle spalle,* vale Scusarsi tacitamente per più non potere, e talora Cedere alla fortuna con pazienza. ‖ *Dire una cosa dietro le spalle,* vale Dirla non presente la persona di cui si parla, e intendesi sempre di biasimo o mormorazione: « Di quel che mi possan dire dietro le spalle non mi sono mai curato. » ‖ *A spalla,* coi verbi Avere, Portare, vale Sulla spalla, o Attraverso alla spalla: « Aveva il mantello a spalla. » ‖ *Alle spalle,* vale Di dietro: « Aveva il nemico alle spalle: – Fu assalito alle spalle. » ‖ Coi verbi Campare, Vivere, e simili, vale *Alle spese,* A carico: « Vive alle spalle dello zio: – Molti campano alle spalle del pubblico. » ‖ *In spalla,* coi verbi Avere, Portare, e simili, vale Sulle spalle. — Dal lat. *spathula.*

Spalláccia. *pegg.* di Spalla; Spalla deforme; e usasi per lo più nel *pl.*

Spalláccio. *s. m.* Lo stesso, ma men comune, che Spallino.

Spallare. *tr.* e *rifl.* Guastare e Guastarsi le spalle per soverchio affaticamento; detto di cavallo o di altro animale da tiro. *Part. p.* SPALLATO.

Spallare. *rifl. T. biliard.* Rimanere scoperto con la propria palla, che prima era impallata. *Part. p.* SPALLATO.

Spalláta. *s. f.* L'alzare la spalla per atto villano di sdegnoso disprezzo: « Gli rispose con una spallata. » ‖ Colpo dato con la spalla: « Con una spallata lo mandò a gambe all'aria. »

Spalláto. *ad.* Che è molto indebolito nelle spalle; detto comunemente delle bestie da cavalcare o da soma: « Cavallo bolso e spallato. » ‖ *fig.* si dice d'uomo che sia sopraffatto dai debiti. ‖ E ancora d'ogni altra cosa rovinata o di esito disperato, come *Negozio spallato, Causa spallata,* e simili. ‖ *Ragione spallata,* Ragione non buona, non vera, e che da nessuno può essere accettata.

Spalleggiaménto. *s. m.* L'atto e L'effetto dello spalleggiare.

Spalleggiare. *tr.* Fare altrui spalla, Sostenerlo o con l'opera o col consiglio: « Sa di essere spalleggiato dal Presidente, e perciò ha tanta superbia. » ‖ *intr.* detto di più persone messe in fila, Muoversi che fanno

l'una dopo l'altra a destra o a sinistra, dandosi quasi l'un l'altro di spalla: « Spalleggiate a destra. » || Detto di cavalli, Camminar che fanno con leggiadria, agitando bene le spalle. *Part. p.* SPALLEGGIATO.

Spallétta. *s. f.* Risalto a guisa di argine o di sponda, che si fa lungo i fiumi, specialm. nelle città. || E dicesi pure una Specie di sponda o parapetto, che si fa da' lati di qualche ponte, ovvero strada che abbia da alcuna parte profondi fossi o dirupi, e ciò per maggior sicurezza dei passeggeri.

Spallièra. *s. f.* Quella parte di una seggiola, o d'un sedile qualunque, ove, sedendo, si appoggiano le spalle. || Per similit. dicesi *Spalliera* a quella Verzura fatta con arte che cuopre le mura dei giardini. || *Fare spalliera,* dicesi talora dei soldati che, al passare di qualche gran personaggio, si schierano e gli fanno ala.

Spallierina. *dim.* e *vezz.* di Spalliera.

Spallino. *s. m.* Ornamento della spalla, usato da' militari, fatto a scaglie o tessuto in oro, guarnito in fondo di frangia, il quale si appicca sotto il bavero del vestito e viene colle frange a coprire interamente l'attaccatura della spalla.

Spallúccia. *dispr.* di Spalla: « Ha un par di spallucce che paiono un attaccamantelli. » || *Fare spallucce,* Raccomandarsi con gran sommissione, ristringendosi nelle spalle. || Vale ancora Ristrignersi nelle spalle per mostrare di non sapere alcuna cosa.

Spallucciáta. *s. f.* Atto di sdegno che si fa alzando e scotendo la spalla: « Non gli rispose, e gli fece una spallucciata: – O ragazzo, io non vo' spallucciate, sai? »

Spalmare. *tr.* Stendere un intriso di sego, zolfo e pece sopra la carena di un bastimento. || Per estens. Stendere in su qualche oggetto vernice, unto, o simile. *Part. p.* SPALMATO. — Da *palma.*

Spalmáta. *s. f.* L'atto dello spalmare, più spesso nella maniera *Dare una spalmata.* || *Spalmata,* si dice anche per Colpo dato con nerbo o riga sulla palma della mano; come solevano un tempo fare i maestri agli scolari.

Spalmatóre. *s. m.* *T. mar.* Colui che ha cura di racconciare la nave spalmandola, ec. || E Lo strumento che a tal effetto si adopera.

Spalmatúra. *s. f.* L'atto e L'effetto dello spalmare.

Spampanare. *tr.* Levar via i pampani. *Part. p.* SPAMPANATO.

Spampanáta. *s. f.* Vanto, Millanteria: « Con tutte le sue spampanate è più timido di una lepre. » — Voce familiare.

Spampanáto. *ad.* A cui son tolti i pampani. || Detto di fiore, e specialm. di rosa, vale Aperto troppo, Quasi disfatto.

Spampanatúra. *s. f.* L'atto e L'effetto dello spampanare.

Spanare. *tr.* Levare il pane alle piante, cioè quel mòzzo di terra che sta attaccato alle loro barbe, quando si trapiantano. || Guastare il pane a una vite, dado, e simili. *Part. p.* SPANATO. || In forma d'*ad.* dicesi di vite o dado quando più non tengono, per avere il pane guasto.

Spanciare. *intr.* Far pancia; detto di muro che minaccia rovina. *Part. p.* SPANCIATO.

Spanciáta. *s. f.* Colpo dato colla pancia contro checchessia: « Dette una forte spanciata nella colonna. » || *Spanciata,* dicesi familiarm. anche per Grande mangiata: « Ho fatto una spanciata di fichi. »

Spanconare. *tr.* *T. falegn.* Segare una grossa tavola o pancone, riducendola in assi. *Part. p.* SPANCONATO.

Spándere. *tr.* Lo stesso, ma men comune, che Spargere, così nel proprio, come nel *fig.* || *Spendere* e *spandere,* dicesi familiarm. per Spendere senza misura; e usasi assolutam.: « È un uomo che spènde e spande, senza pensare al poi. » || *rifl.* Spargersi, Diffondersi. *Part. p.* SPANTO. — Dal lat. *expandere.*

Spaniare. *tr.* Togliere la pania dalle penne degli uccelli presi: « Spanialo bene, se lo vuoi ingabbiare. » || *rifl.* Levarsi d'addosso le paniuzzole o la pania, Staccarsi dalla pania; detto degli uccelli. || *fig.* Liberarsi o Sciogliersi da alcun impaccio o legame. *Part. p.* SPANIATO.

Spanierare. *tr.* Cavar dal paniere, e dicesi particolarm. di frutte che sieno accomodate in un paniere. *Part. p.* SPANIERATO.

Spanna. *s. f.* La lunghezza della mano aperta e distesa, dalla estremità del dito mignolo a quella del dito grosso. — Dal ted. *spanne,* e questo dal lat. *expandere.*

Spannare. *tr.* e *assol.* Contrario d'Appannare, Calare il panno della ragna e mandarlo giù, sicch' e' non faccia alcun sacco.

Spannare. *tr.* Togliere la panna dal latte. *Part. p.* SPANNATO.

Spannatóia. *s. f.* Specie di mestola che serve a spannare il latte.

Spannocchiare. *tr.* Toglier la pannocchia al gran turco. *Part. p.* SPANNOCCHIATO.

Spantanare. *tr.* e *rifl.* Cavar e Cavarsi dal pantano; contrario di Impantanare. *Part. p.* SPANTANATO.

Spanto. *ad.* Pomposo, Magnifico, Eccedente. — Dal lat. *expansus.*

Spappolare. *rifl.* Non si tener bene insieme, Disfarsi; e dicesi di cosa morbida, la quale toccandola si disfà tra le dita. || *Spappolarsi dalle risa,* Ridere smoderatam.: « A vederlo c'è da spappolarsi dalle risa. » || *Riso spappolato,* Riso smoderato. *Part. p.* SPAPPOLATO.

Sparagiáia. *s. f.* Luogo seminato di sparagi.

Sparagiáio. *s. m.* Venditore di sparagi.

Spáragio. *s. m.* Pianticella che ha lo stelo nella sua gioventù erbaceo, diritto, gracile; quindi legnoso, a rami aperti; le foglie lineari. I talli di questa pianta si mangiano subito che spuntano dalla terra. — Dal lat. *asparagus,* gr. ἀσπάραγος.

Sparagióne. *s. m.* Dicesi familiarm. di Uomo assai lungo.

Sparapáne. *s. m.* Mangiapane, Divoratore di pane; e si suol dire per derisione a' bravacci, agli spacconi.

Sparare. *tr.* Fendere la pancia per cavarne gl'interiori: « Sparare un animale. » || Parlandosi di armi da fuoco, vale Scaricarle: « Sparare un cannone, un fucile. » || *Sparar bugie, fandonie,* e simili, vale Dirle con la massima franchezza, Sballarle: « Ne spara di quelle che non entrano in Duomo. » || *Sparare una coppia di calci,* detto di cavallo, mulo, e simili, vale Trarla con violenza: « Gli sparò una coppia di calci, che lo stese in terra come morto. » || E *assol.:* « È un cavallo che spara. » || *rifl.* *Spararsi per alcuno,* dicesi figuratam. e familiarm. per Impegnarsi, anche a costo della vita, a pro di esso, Fargli ogni sorta di servigio, anche con proprio danno. *Part. p.* SPARATO.

Sparáta. *s. f.* Grande offerta, ma per lo più di parole. || Ed anche Vanteria, Millantazione.

Sparáto. *s. m.* Tagliatura o Apertura per lo più dalla parte davanti delle vesti e delle camicie.

Sparecchiare. *tr.* Levar via la tovaglia, le vivande, e le altre cose poste sopra la mensa, contrario di Apparecchiare; e usasi più spesso assolutam.: « È tempo di sparecchiare: – Quando sparécchi? » || E figuratam. ma in modo familiare Mangiare assai. *Part. p.* SPARECCHIATO.

Spárgere. *tr.* Versare qua e là, Gettare, o Mandare in più parti: « Spargere il seme nel campo: – Spargere i fogli pel tavolino: – Sparger la rena, la ghiaia, ec. » || *fig.:* « Spargere scandali, vituperi, maldicenze, ec. » || E per Divulgare: « Gli affidò un segreto, ed egli lo sparse da per tutto. » || *Spargere denari,* Spenderli senza modo o misura. || Ed anche Darli a questo e a quest' altro, a fine di comprar voti, favore, e simili: « Candidati che spargon denari per essere eletti deputati. » || *Spargere,* rif. a persone, vale Collocarle quale in un punto e quale in un altro: « Sparse qua e là molte sentinelle. » || E riferito a schiere, Non tenerle unite insieme: « Uno dei maggiori falli dei Francesi nell'ultima guerra fu di sparger troppo le loro genti. » || *rifl.* Andare in qua e in là. || *Spargersi,* detto di voce, notizia, e simili, vale Divulgarsi, Correre di bocca in bocca: « S'è sparsa la voce della morte di Bismarck. » || *Spargersi il fiele ad alcuno,* Avere il male dell'itterizia. *Part. p.* SPARSO. — Dal lat. *spargere.*

Spargiménto. *s. m.* Lo spargere, Versamento.

Spárgola. *s. f.* Specie di saggina.

Sparire. *intr.* Lo stesso, ma assai più usato, che Disparire, Togliersi dalla vista altrui in un tratto, Dileguarsi: « Appena detto questo, sparì: – Sparì come un lampo: – I nemici sono spariti. » || Dicesi anche di cose che s'involano a poco a poco dalla vista di colui che le osserva: « Si alzò tanto, che sparve dai nostri occhi. » || E pur detto di cosa, che consumisi molto presto: « Questo pane sparisce: – Sono candelacce, che spariscono in un batter d'occhio. » || E per Essere involato: « È sparito di casa un bel servito d'argento. » *Part. p.* SPARITO.

Sparizióne. *s. f.* Lo sparire.

Sparlare. *intr.* Dir male di alcuno o di alcuna cosa: « In faccia lo loda, ma dietro ne sparla. » || E per Dir cose non oneste: « Come si fa a sparlare a cotesto modo alla presenza di giovinetti? » *Part. p.* SPARLATO.

Sparnazzaménto. *s. m.* Lo sparnazzare.

Sparnazzare. *tr.* Sparpagliare, e propriamente Spargere qua e là che fanno colle zampe le galline il gra-

no o altro becchime. || *fig.* Scialacquare: « Ha sparnazzato tutto quel grosso patrimonio che avea. » *Part. p.* SPARNAZZATO.

Sparo. *s. m.* Lo sparare o scaricare di armi da fuoco nel tempo stesso: « Sparo di artiglierie: – Fecero cinque spari. »

Sparpagliaménto. *s. m.* L'atto e L'effetto dello sparpagliare.

Sparpagliare. *tr.* e *rifl.* Spargere e Spargersi in qua e in là, senza ordine. *Part. p.* SPARPAGLIATO. — Forse è forma allungata di *spagliare*.

Sparpagliataménte. *avv.* In modo sparpagliato, Disordinatamente.

Sparpaglío. *s. m.* Grande sparpagliamento di cose: « Guarda che sparpaglío di fogli per terra. »

Sparsaménte. *avv.* In maniera sparsa, In qua e in là.

Sparso. *part. p.* di Spargere.

Spartaménte. *avv.* Sparsamente, Disunitamente.

Sparte (A). *modo avv.* In disparte: modo familiare: « Lo prese a sparte, e gli disse il fatto suo. »

Spartiménto. *s. m.* Lo spartire, Separazione. || Lo stesso che Scompartimento, o Divisione.

Spartire. *tr.* Dividere in parti, assegnando a ciascuno quella che gli tocca: « Spartire la preda: – Spartire il patrimonio, ec. » || *Spartire*, riferito a litiganti, rissanti, o simili, vale Entrar di mezzo ad essi per impedir loro che seguitino la lite o la zuffa; più spesso Scompartire. || *Non essere nulla da spartire tra me e un'altra persona*, dicesi proverbialm. a significare che non vuolsi avere con essa alcuna vessazione. || Ed anche che non ci sentiamo in nulla inferiori ad essa. || *rifl.* Dividersi in due parti. *Part. p.* SPARTITO. — Forma rafforzata di *partire*.

Spartitaménto. *avv.* Divisamente, Disunitamente.

Spartito. *s. m. T. mus.* Quell'esemplare ove tutte le parti di una composizione musicale sono unite e disposte l'una sotto l'altra.

Spartizióne. *s. f.* Lo spartire: « Spartizione della preda, del guadagno, ec. » || Quel segno che si vede sul capo delle donne, nel punto dove i capelli si spartiscono per essere acconciati così o così; più spesso *Divisa*.

Sparto. *ad.* Lo stesso che Sparso; ma è voce popolare.

Sparutézza. *s. f. astr.* di Sparuto; L'essere sparuto.

Sparúto. *ad.* Aggiunto di persona o del suo volto, e vale Smunto e assai pallido.

Sparvière e **Sparvièro.** *s. m.* Uccello di rapina. || *Raddrizzare il becco allo sparviere*, dicesi proverbialm. per Pigliare a racconciare negozj imbrogliati e pericolosi; ed anche per Mettersi a cosa d'impossibile riuscimento. Più comunem. *Raddirizzare le gambe a' cani*. || *Sparviere*, si disse anche per Una sorta di padiglione da letto. — Dal barb. lat. *sparverius*.

Spaśimare. *intr.* Avere, Provare, spasimo: « Spásima dal dolore: – Ha spasimato tutta la notte. » || *Spasimar d'amore*, o solam. *Spasimare*, vale Essere grandem. innamorato: « È tre anni che spásima per quella ragazza. » || *Spasimar di sete*, o simili, vale Aver grandissima sete. || *tr.* *Spasimar la robe, i denari*, e simili, vale Dissiparli: « In pochi anni ha spasimato un grosso patrimonio: – Ne spasima quanti ne ha. » *Part. pr.* SPASIMANTE, che in forma d'*ad.* vale Che spasima d'amore. *Part. p.* SPASIMATO. || In forma d'*ad.* Travagliato e Compreso da spasimo.

Spaśimataménte. *avv.* Con spasimo d'amore.

Spáśimo. *s. m.* Dolore intenso, cagionato da ferite, da posteme, e da cose simili. || Per estens. Acerbo dolore dell'animo. — Dal lat. *spasmus*, gr. σπασμός. (spasimo.

Spaśimóso. *ad.* Che ha o dimostra

Spasmòdico. *ad. T. med.* Di spasimo, Convulsivo; ed è aggiunto di dolore. — Dal gr. σπασμώδης.

Spassare. *rifl.* Pigliare spasso, Diportarsi, e più spesso Divertirsi. || *tr.* Dare spasso, Divertire; *rif.* più spesso a bambino. *Part. p.* SPASSATO.

Spasseggiare. *intr.* Lo stesso che Passeggiare; ma è forma volgare, e così dicasi di *Spasseggiata* e *Spasseggio*. *Part. p.* SPASSEGGIATO.

Spasséggio. *s. m.* Lo stesso che Passeggio; ma è forma volgare. *Nuotare di spasseggio*, dicesi un modo del nuoto, ed è il nuotare, tenendo solo la testa fuor d'acqua e cavando fuori di essa or l'uno or l'altro braccio, battendolo sopra l'acqua per romperla e spingersi avanti; ed è contrario di *Nuotare di punta*.

Spasseggío. *s. m.* Lo spasseggiare continuato di più persone. « Sotto alle finestre si sentiva un grande spasseggío per tutta la notte. »

Spassionare. *rifl.* Sfogare i suoi affanni o risentimenti confidandoli altrui: « Venne da me a spassionarsi: – Ora che mi sono spassionato, son più tranquillo. » *Part. p.* SPASSIONATO. || In forma d'*ad.* Scevro di passione, o Che non procede da passione: « Giudice spassionato: – Giudizio, Esame ec. spassionato. »

Spassionataménte *avv.* Senza passione: « Giudicare spassionatamente. »

Spassionatézza. *s. f. astr.* di Spassionato; L'essere spassionato.

Spasso. *s. m.* Passatempo, Trastullo, Sollievo. || *Andare, Menare a spasso*, vale Andare, o Condurre altri a passeggiare. || *Menare a spasso uno*, dicesi figuratam. per Farlo discorrere o trattenerlo come che sia senza proposito, ma solo per prenderne diletto, e anche per ridere alle sue spalle. || Ed anche Aggirarlo con parole, senza venire a conclusione: « Bada a dire e a ripetere che mi pagherà; ma io non vo' esser più menato a spasso. » || E altresì Lusingare con parole o di affetto o di lode, ma per pigliarsi giuoco d'alcuno: « È un anno che mi conduce a spasso, e non conclude nulla. » || *Essere a spasso*, dicesi familiarm. per Trovarsi attualmente senza padrone, o senza ufficio: « Ha cinque figliuoli, e il marito l'ha a spasso da un mese: – È una serva a spasso. » — Dal ted. *spass*.

Spastare. *tr.* Levar via la pasta appiccicata a checchessia: « Ora mi spasto le mani e vengo. » *Part. p.* SPASTATO.

Spastoiare. *tr.* Levar via le pastoie, Liberare dalle pastoie. || *fig.*: « Bisogna spastoiare l'amministrazione dalle pedanterie della burocrazia. » || *rifl.* Levarsi le pastoie. || *fig.* Strigarsi, Sciogliersi da impaccio, impedimento, e simili. *Part. p.* SPASTOIATO.

Spaternostrare. *intr.* Recitar molti paternostri: « Mezza la giornata la passa in chiesa a spaternostrare. » Voce di dileggio. *Part. p.* SPATERNOSTRATO.

Spato. *s. m.* Pietra calcarea cristallizzata e di diversi colori, la quale in tutte le sue fratture conserva la medesima figura. — Dal ted. *spath*.

Spátola. *s. f.* Piccolo strumento di metallo a somiglianza di sottile scalpello, che adoperano gli speziali per ismuovere ed estrarre da' vasi le diverse materie molli che vi conservano. — Dal lat. *spathula*.

Spatriare. *intr.* Uscir della patria o del paese nativo per andare a dimorare altrove: « Per la persecuzione de' suoi nemici gli toccò a spatriare. » *Part. p.* SPATRIATO.

Spauràcchio. *s. m.* Fantoccio di paglia con panni addosso, che si pone nei campi, acciocchè gli uccelli se ne spaventino, e non vadano a beccar la sementa; e dicesi anche di qualsivoglia altra cosa posta nel campo per ispaurire gli uccelli. || E *fig.* Qualunque cosa che induca in altri falso o esagerato timore: « La repubblica è lo spauracchio dei moderati. »

Spauriménto. *s. m.* Lo spaurire e lo spaurirsi, Spavento.

Spaurire. *tr.* Incuter paura, Far paura: « Se lo spaurite cotesto ragazzo, è quando farà meno: – È entrato un cane nel pollaio ed ha spaurito tutte le galline. » || *rifl.* Entrare in paura, Impaurire. *Part. p.* SPAURITO.

Spavalderia. *s. f.* La qualità astratta di chi è spavaldo. || Ed anche Atto o Discorso da spavaldo: « È una delle sue solite spavalderie. »

Spavaldo. *s. m.* Quegli che nel portamento, nelle parole o in checchessia procede sfrontatamente e con maniere avventate.

Spaventare. *tr.* Incutere spavento, Metter grande paura. || *Spaventare alcuno da checchessia*, vale Distoglierneló, mostrandogli la difficoltà o il pericolo della cosa. || *rifl.* Pigliare spavento: « Non si spavènti; non sarà nulla. » *Part. p.* SPAVENTATO. || In forma d'*ad.* Impaurito grandemente: « Le signore fuggirono tutte spaventate. »

Spaventévole. *ad.* Che mette spavento. || In modo iperbolico, Assai grande, Smisurato: « Lunghezza, Altezza, Quantità, ec. spaventevole. »

Spaventevolménte. *avv.* Con ispavento. || Per iperbole, Molto grandemente, Eccedentemente: « Spaventevolmente lungo, alto, ec. »

Spavènto. *s. m.* Paura grande, Terrore: « Incutere spavento, Sentire spavento: – Avere uno spavento. » || Infermità che viene a' cavalli, la quale consiste in un movimento sregolato e convulso de' muscoli esteriori dello stinco e flessori del piede, sicchè il cavallo mentre cammina, nell'alzare che fa i piedi di dietro, li tira in su violentemente o disordinatamente, come se fosse spaventato. || *Parere* o *Essere uno spavento*, dicesi di persona assai deforme. — Dal lat. *expavere*, di cui è come un verbale.

Spaventosaménte. *avv.* Con ispavento; ed anche In modo da fare spavento.

Spaventóso. *ad.* Pieno di spavento, e più spesso Che apporta spavento: « Grida spaventose: – Luoghi spaventosi. »

Spaziare. *intr.* Andare attorno, Andar vagando. || Dilatarsi, Spargersi largamente in grandissimo spazio. *Part. p.* SPAZIATO.

Spazieggiare. *intr. T. stamp.* Porre gli spazj necessarj per separare le parole l'una dall'altra. *Part. p.* SPAZIEGGIATO.

Spazieggiatúra. *s. f. T. stamp.* Disposizione degli spazj, e gli spazj stessi.

Spazientire. *rifl.* Perdere la pazienza, Fare atti e dir parole d'ira e di sdegno: «Per carità, non mi fate spazientire.» *Part. p.* SPAZIENTITO. || In forma d'*ad.*: «Gli risposi tutto spazientito.»

Spàzio. *s. m.* Estensione determinata di superficie: «Un grande, un piccolo spazio: - C'è di mezzo un grandissimo spazio.» || E per Estensione indeterminata: «Misurare lo spazio: - Il fondamento della musica è il tempo, della pittura lo spazio.» || Parte di una superficie qualunque lasciata sgombra; e specialm. Parte di foglio, lasciato in bianco, più spesso per iscrivervi all'occorenza alcuna cosa: «C'è abbastanza spazio per potersi muovere: - Lasciaci un po' di spazio; lo riempiremo dopo.» || *Spazio*, considerato in un modo assoluto, vale L'immensità nella quale si muovono tutti i corpi celesti. || *Spazj immaginarj*, diconsi Quelli che non esistono realmente, ma solo nella nostra immaginazione: «La contea del signor Conte è negli spazj immaginarj: - Vagare per gli spazj immaginarj.» || *Spazio, T. mus.*, L'intervallo tra l'una e l'altra delle cinque righe nelle quali e tra le quali si scrivono le note. || Onde in modo proverbiale *Non essere nè in riga nè in spazio*, dicesi per Non essere in alcun luogo del mondo, Non esistere. || *T. stamp.* Ciascuno di quei piccoli pezzi, più bassi delle lettere, che servono nel comporre a separare le parole le une dalle altre. — Dal lat. *spatium.*

Spaziosaménte. *avv.* Per molto spazio, Largamente.

Spaziosità. *s. f. astr.* di Spazioso; L'essere spazioso, Ampiezza di luogo.

Spazióso. *ad.* Di grande spazio, Ampio: «Uno spazioso giardino: - Uno spazioso piazzale.» — Dal lat. *spatiosus.*

Spazzacamíno. *s. m.* Quegli che fa il mestiere di nettare dalla filiggine i camini. || *Nero come uno spazzacamino*, dicesi di Chi ha il volto annerito da carbone o altro di simile. || *Urlare, Gridare, come uno spazzacamino*, Gridare a voce altissima.

Spazzacampagna e **Spazzacampagne.** *s. f. T. milit.* Si disse dal suo grande effetto una Specie di grossa artiglieria, più larga nella bocca che nella culatta, e che si caricava con più palle.

Spazzafórno. *s. m.* Arnese per ispazzare il forno; comunem. Fruciandolo.

Spazzare. *tr.* Nettare il pavimento, o simili, fregandolo colla granata: «Spazzar la casa, il quartiere, la scuola, ec.» || Toglier via con la granata pattume o altro: «Spazza coteste foglie.» || *fig.* e familiarm. Sgombrare, Toglier di mezzo: «Hanno spazzato quell'amministrazione di tutti i disonesti e gl'inetti: - Con pochi colpi di cannone spazzò tutto quel tratto di campagna.» || *Farebbe meglio a spazzare il suo uscio*, dicesi proverbialm. di persona che sparla di altri, essendo essa stessa macchiata dagli stessi vizj. || *Granata nuova spazza bene tre giorni.* V. GRANATA. || In prov. *Chi imbratta, spazzi*, Chi fa il male ne abbia la penitenza. *Part. p.* SPAZZATO. — Da *spazzo*, che si usò per Pavimento.

Spazzáta. *s. f.* L'atto dello spazzare; usato più spesso col verbo Dare: «Da' una spazzata a queste stanze.»

Spazzatína. *dim.* di Spazzata; Leggiera spazzata: «Gli dà ogni tanto una spazzatina così alla lesta.»

Spazzatúra. *s. f.* Immondizia che si toglie via spazzando. || *fig.* Gente vile ed abietta: «Il Sindaco X. impiegò al Municipio tutta la spazzatura di Camaldoli.»

Spazzaturáio. *s. m.* Colui che spazza le immondizie della città, e che toglie la spazzatura dalle case.

Spazzíno. *s. m.* Colui che spazza le strade pubbliche, le chiese, ec.

Spázzola. *s. f.* Piccola granata di crini o di filo di saggina, colla quale si nettano i panni. || *Spazzola di padule*, Sorta di spazzola fatta con le pannocchie delle canne palustri, e che serve per ispolverare. — Dal lat. *spathula.*

Spazzolare. *tr.* Nettar colla spazzola. || *rifl.* Pulirsi con la spazzola i panni che si hanno addosso. *Part. p.* SPAZZOLATO.

Spazzoláta. *s. f.* L'azione dello spazzolare, usato nel modo *Dare* o *Darsi una spazzolata.* || Colpo dato con una spazzola.

Spazzolatína. *dim.* di Spazzolata; Leggiera spazzolata.

Spazzolíno. *s. m. dim.* di Spazzola; e dicesi di Quello fatto di crini sottilissimi, che si adopera particolarmente per pulirsi i denti o le unghie.

Specchiare. *rifl.* Guardarsi nello specchio o in altri corpi riflettenti le immagini: «Tutto il giorno sta a specchiarsi: - In mancanza di specchio, si spècchia alla finestra: - Marmi così tersi, che ci si potrebbe specchiare.» || *Specchiarsi in alcuno*, dicesi figuratam. per Riguardarne le opere, i costumi, ec. a fine di prenderne esempio. *Part. p.* SPECCHIATO. || In forma d'*ad.* detto di persona, vale Senza macchia, Di intera probità. || *Virtù, Fede, Probità*, e simili, *specchiata*, dicesi di Virtù, Fede, ec. conosciuta, provata, ineccezionabile. — Dal lat. *speculari.*

Specchiétto. *dim.* di Specchio; Piccolo specchio. || *Specchietto*, chiamasi da' gioiellieri un Pezzetto di vetro cristallino tinto da una parte, che si mette nel fondo del castone di una gioia, la quale per soverchia sottigliezza non possa reggere alla tinta. || *Specchietto*, dicesi pure Quel libro dove sono registrate le colpe e le pene de' varj cittadini. || Onde *Avere lo specchietto pulito*, dicesi per Non aver mai avuto che fare con il tribunale. || E *Fede di specchietto*, Certificato che dichiara come un cittadino abbia o non abbia riportato alcuna condanna.

Spècchio. *s. m.* Lastra di cristallo piombato da una parte, oppure fatto d'altra materia tersa, nel quale ci si guarda per vedervi entro, mediante il riflesso, la propria effigie; ed anche Qualunque cosa lucida, ove si riguardi come in ispecchio: «Specchio concavo, convesso, curvo, parabolico.» || *Stare* o *Essere allo specchio*, Specchiarsi; e dicesi più spesso di donna che si abbigli; onde *Specchio* potrebbesi usare italianam. in molti casi, nei quali si usa la voce francese *Toilette*: «Chi la vuole, è tutto il giorno allo specchio.» || *Specchio ustorio*, si dice Quello che arde coll'unire i raggi del sole in un punto o per via di riflessione come il concavo, o per via di refrazione come la lente di cristallo. || *fig.* Esemplare, Esempio. || *Specchio*, vale anche Nota o Prospetto di persone o cose, da potersi riscontrare al bisogno. || *Specchio d'asino*, Sorta di pietra, detta altrimenti Scagliuola. || *Esser pulito*, o *netto come uno specchio*, vale Esser nettissimo, Non avere alcun difetto. || *Farsi specchio di una cosa*, Prenderne esempio. || *Sedere a specchio di un fiume, lago*, e simili, dicesi di Cosa che sia sulle sue sponde, e quasi si specchi nelle sue acque. — Dal lat. *speculum.*

Speciále. *ad.* Di specie, Che è determinato da alcuna cosa particolare: «Idee speciali: - Studj speciali.» — Dal lat. *specialis.*

† **Specialísta.** *s. m.* Chi professa una parte speciale di una scienza.

Specialità. *s. f. astr.* di Speciale; L'esser speciale. || † È poi un gallicismo l'usarlo per Arte, Disciplina, e simili, alla quale alcuno attenda specialmente: «Le malattie dell'orecchio sono la sua specialità.» || Parimente è modo scorretto dire *Specialità* per Cosa assai eccellente nel suo genere: «Un vino che è una specialità: - Acciughe che sono una vera specialità, ec.» — Dal basso lat. *specialitas.*

Specializzare. *tr.* Specificare. *Part. p.* SPECIALIZZATO.

Specialménte. *avv.* In modo speciale, Particolarmente.

Spècie. *s. f.* Ciò che è sotto il genere, e contiene sotto di sè molti individui. || Forma, Apparenza, o simili: «Il corpo e il sangue di Cristo sotto la specie del pane e del vino.» || *Essere una specie di checchessia*, dicesi familiarm. per Non essere veramente e propriam. ciò che è significato dal sostantivo, ma un che di simile: «È una specie di segretario: - Era una specie di giardino.» || E per Colorato pretesto, nel modo *Sotto specie*: «Sotto specie di salutarlo, vide la casa dove abitava.» || *Fare specie*, dicesi nel linguaggio familiare per Far meraviglia: «Mi fa specie che non v'abbia ancora risposto: - Son cose di tutti i giorni; o che le fa specie?» || *In ispecie*, e familiarm., anche *Specie*, posto avverbialm., vale Specialmente, Massimamente, Tanto più: «In quella famiglia son tutti buoni, specie le donne.» — Dal lat. *species.*

† **Specífica.** *s. f.* Dicasi *Nota specificata*, o *particolareggiata.*

Specificaménte. *avv.* In modo specifico: «L'aria è specificamente più leggiera dell'acqua.»

Specificaménto. *s. m.* Lo specificare; Particolareggiamento.

Specificare. *tr.* Dichiarare in particolare, in ispecie. || *Specificare le parole*, dicesi comunem., per Scolpirle pronunziandole; e usasi anche in modo *assol.*: «Se non specifichi meglio le parole, non s'intende quello che dici: - Non specifica punto.» *Part. pr.* SPECIFICANTE. *Part. p.* SPECIFICATO. — Dal basso lat. *specificare.*

Specificataménte. *avv.* Distintamente, Particolarmente.

Specificativo. *ad.* Atto a specificare.

Specificazióne. *s. f.* Lo specificare, Dichiarazione delle cose particolari nello specificarle. — Basso lat. *specificatio.*

Specífico. *ad.* Di specie, Appartenente a specie, o Che costituisce specie: « Ordine specifico: - Idee specifiche: - Ogni definizione deve porre il genere prossimo e la differenza specifica. » || Aggiunto di medicamento, rimedio, ec., Che è più appropriato alla guarigione di quella malattia per cui si applica; e in questo senso usasi anche in forza di *sost.*: « Vendono maravigliosi specifici: - Uno specifico per il mal dei denti. » || *Gravità specifica.* V. in GRAVITÀ. — Dal basso lat. *specificus.*

Specillo. *s. m.* *T. chir.* Piccolo stile d'acciaio o d'argento, terminato da piccolo bottoncino rotondo, che si adopera per tasteggiare le parti interne di una ferita, e conoscere il grado della lesione. — Dal lat. *specillum.*

Speciosaménte. *avv.* In modo specioso: « Parla sempre più speciosamente che saviamente. »

Speciosità. *s. f. astr.* di Specioso; L'essere Specioso. — Basso lat. *speciositas.*

Speciόso. *ad.* Che è buono o vero solo in apparenza: « Ragioni più speciose che vere. » — Dal lat. *speciosus.*

Spècola. *s. f.* Osservatorio, Luogo eminente, o Parte alta dell'edifizio che signoreggia molto paese, e donde singolarmente coi telescopj si osservano gli astri. — Dal lat. *specula.*

Spècolo. *s. m.* *T. chir.* Nome che si dà a varj istrumenti, i quali servono a tener aperti gli occhi, a dilatar l'ano, ec. — Dal lat. *speculum.*

Speculaménto. *s. m.* L'atto dello speculare.

Speculare. *tr.* Tener l'intelletto fissamente nella contemplazione delle cose. || *intr.* † Cercar di guadagnare in alcun commercio: « Spècula in quadri antichi, in terraglie, ec. » In questo senso è voce nuova e scorretta, e migliori sono *Commerciare, Trafficare*, e simili. *Part. p.* SPECULATO. — Dal lat. *speculari.*

Speculativa. *s. f.* Virtù, e Potenza di speculare.

Speculativaménte. *avv.* Intellettualmente, Con ispeculazione.

Speculativo. *ad.* Che specula, Atto a speculare. || Appartenente a speculazione. — Dal basso lat. *speculativus.*

† **Speculatóre-trice.** *verbal.* da Speculare; Chi fa commercio, Chi specula in checchessia: « Politica da speculatori, » migliore *da trafficanti.*

Speculazióne. *s. f.* Lo speculare. || † Il cercar di guadagnare in checchessia: « È stata una cattiva speculazione. » — Basso lat. *speculatio.*

Spedále. *s. m.* Luogo pio che per carità raccetta gl'infermi: « Essere allo spedale: - Andare allo spedale: - Direttore, Medico, Economo, ec., dello spedale. » || *Mandare alcuno allo spedale*, dicesi popolarmente per Percuoterlo o Ferirlo gravemente. || *Morire allo spedale*, dicesi figuratamente per Morire in gran povertà: « E per vivere in oggi alla francese, Si muore allo spedale all'italiana, » scrisse il Fagiuoli. — È aferesi di *ospedale*, e questo dal lat. *hospitale.*

Spedalétto. *dim.* di Spedale, Piccolo spedale: « Lo spedaletto dei bambini in Firenze. »

Spedalingo. *s. m.* Rettore dello spedale: voce andata quasi in disuso.

Spedalino. *ad.* Aggiunto che si dà popolarm. a certe febbri, prodotte dall'aria non sana degli spedali: « Nell'estate dominano nell'arcispedale di Firenze le febbri spedaline. »

Spedalino. *s. m.* Giovane che studia allo Spedale, dov'è una scuola medica.

Spedalità. *s. f.* Il ricevimento e la cura dei malati poveri in uno spedale: « Spese di spedalità: - Benefizio gratuito della spedalità. »

Spedare. *rifl.* Affaticarsi i piedi per modo da non poter più camminare. *Part. p.* SPEDATO. || In forma d'*ad.* Che ha i piedi affaticati e stanchi: « Tornammo da quel viaggio tutti spedati. »

Spedire. *tr.* Spacciare e Dar fine con prestezza a checchessia: « Spedire un affare, un negozio, ec.: - Spedire una commissione. » || *Spedir corrieri, navi*, o simili, vale Inviarli con prestezza in alcun luogo, e per negozj particolari: « Se verrà il bisogno, ci spedirò un uomo a posta: - Spedirono corrieri per tutte le parti della Toscana. » || *Spedire*, rif. a merci, vale Mandarle alla persona che le ha commesse. || Rif. a cause, vale Risolverle, Deciderle: « In un mese il Pretore ha spedito cento cause. » || È detto di bolle, brevi, e simili, vale Compilarli, Stenderli, Farli: « Il benefizio gli è stato conferito; ma ancora non sono state spedite le bolle. » || È riferito a ricette, Preparare che fa lo speziale il medicamento secondo le indicazioni della ricetta fatta dal medico. || *Spedire un malato*, detto di medico, vale Dichiararne impossibile la guarigione. || *rifl.* Affrettarsi, Sbrigarsi; ma in questo senso non è d'uso comune. *Part. p.* SPEDITO. — Dal lat. *expedire.*

Speditaménte. *avv.* Spacciatamente, Senza indugio. || Coi verbi Parlare, Leggere, Scrivere, e simili, vale Senza intoppi, Con iscioltezza.

Speditézza. *s. f. astr.* di Spedito; Prontezza nell'operare.

Speditivo. *ad.* Che spedisce, Che sbriga; più spesso Sbrigativo.

Spedito. *avv.* Speditamente: « Parla, Legge, ec., spedito. »

Spedizióne. *s. f.* Lo spedire, nei varj significati; ma per lo più nel senso militare: « La spedizione di Crimea, del Messico, ec. » || Sollecitudine, Affrettamento; ma in tal senso si usa poco in Firenze. — Lat. *expeditio.*

Spedizionière. *s. m.* *T. merc.* Colui che fa spedizione di mercanzie. || Colui che nella Corte di Roma procura la spedizione di bolle, brevi, o simili.

Spegnare. *tr.* Levar checchessia di pegno, o dal Monte di pietà: « In un mese ha impegnato e spegnato due volte l'orologio. » || *rifl.* Liberarsi da un impegno, Disimpegnarsi. *Part. p.* SPEGNATO.

Spegnitóio. *s. m.* Arnese di metallo, in forma di piccolo cono e per lo più con lungo manico, ad uso di spengere lumi.

Spelacchiare. *tr.* Toglier via il pelo qua e là. *Part. p.* SPELACCHIATO. || In forma d'*ad.* Che ha pochi e rari peli o barba.

Spelare. *rifl.* Perdere i peli: « Questo cane si spèla tutto. » *Part. p.* SPELATO.

Spellare. *tr.* Staccare e anche Stracciare la pelle. || *rifl.* Perdere la pelle: « Dopo la scarlattina, il malato si spèlla. » *Part. p.* SPELLATO.

Spellicciare. *tr.* Stracciar la pelle o pelliccia; e riferiscesi più spesso a' cani. *Part. p.* SPELLICCIATO.

Spellicciáta. *s. f.* L'atto dello spellicciare. || *fig.* Riprensione molto acerba: « Mandatelo da me, e io gli darò una buona spellicciata. »

Spelluzzicare. V. SPILLUZZICARE.

Spelónca. *s. f.* Luogo incavato molto addentro nel terreno. || *fig.* Ricettacolo di gente facinorosa: « Quel paese è una spelonca di ladri. » — Dal lat. *spelunca.*

Spèlta. *s. f.* Sorta di biada, simile al grano, dal quale differisce per le spighette più appuntate e più sottili, e per le valve più dure e più coriacee.

Spèndere. *tr.* Dare danari per prezzo di cose venali, di lavori, d'opera prestata, o per qualunque altra cagione: « Ha spéso diecimila lire per i restauri della casa: - Quanto hai spéso in quest'abito? - Spènde tutti i danari che ha. » || *assol.* Andare a comprare la roba da mangiare a pranzo: « Va in mercato a spendere da sè: - Dove è andata la serva? - A spendere. » Più comunemente *Far la spesa.* || È riferito a opera, fatiche, sudori, tempo, e simili, vale Collocarli, Impiegarli in checchessia: « Spènde tutta la giornata in divertimenti: - Spender l'opera propria a favore della patria: - O io l'ho speso bene il mio tempo! (ironico): - Per lui non bada a spendere fatiche, sudori. » || Rif. a persona, vale Giovarsene, Trarne comodo, utilità, Prevalersi di essa in qualche bisogno: « In ciò che posso, mi spènda pure, liberamente. » || *Spendere il nome, la firma, di uno*, vale Giovarsi della firma, del nome suo per effetti commerciali. || E così ad altro proposito dicesi, *Spendere l'autorità, il nome, la parola, ec., di alcuno*, Servirsene a proprio utile. *Part. p.* SPESO. — Dal lat. *expendere.*

Spendibile. *ad.* Che si può spendere: « Non ogni moneta è spendibile: - Per ora non ho altro denaro spendibile. »

Spèngere. *tr.* Estinguere, Far sì che una cosa cessi di ardere, di far fiamma; e riferiscesi più spesso a fuoco, lume, e simili: « Spengere un incendio: - Spengere il fuoco: - Spengere il lume: - Spengere le candele, la lumiera, ec. » || In locuzione *fig.*: « Spengere il fuoco della discordia, il bollor delle passioni, ec. » || *Spengere la sete*, Sodisfare il bisogno del bevere. || *Spengere la calcina, il gesso*, e simili, vale Gittare l'acqua sulla calce viva, sul gesso, a fine di adoperarlo per lavori di muramento. || Riferito a farina, vale Versarvi dell'acqua per ridurla in pasta: « Per fare un budino, si prende della farina e dell'uova, e si spènge con un poco d'acqua. » || *Spenger la polvere*, Gittar dell'acqua sul terreno polveroso, affinchè la polvere cessi di sollevarsi in aria. || *Spengere una partita di credito*, Cancellarla; il contrario di Accenderla. || *rifl.* Cessare di ardere, di far fiamma: « Il fuoco comincia a spengersi: - A un tratto si spènsero tutti i lumi. » || In locuzione *fig.*: « Si spènse ogni lume di speranza: - Così si spènse uno dei più grandi splendori della patria. » || Detto figuratamente di famiglia, discendenza, e simili,

vale Mancare ad essa la successione: « Tra poco quella illustre famiglia si spengerà: - Con Corradino si spense la dinastia degli Svevi nella Sicilia. » || *Spengersi il mondo*, dicesi per Rimanere esso privo di abitatori; ma usasi sempre nei modi, *Non si spengerà il mondo*, o *Sta a vedere che si spengerà il mondo*, e simili, che si usano familiarm. per dire Che dalla morte o perdita di uno non ne verranno poi tutte quelle gravi conseguenze che per altri si temono. *Part. p.* SPENTO. || In forma d'*ad.*: « Fuoco, Lume spento: - Candele spente: - Famiglia spenta. » || *Spento*, detto di occhio, vale Affatto accecato. || *Spento*, dicesi anche di persona magrissima: « È così spento, che pare il ritratto della fame. » E soggiungesi per modo superlativo anche a *Secco*: « È secca spenta. » — Forse dal lat. *expingere*, Cancellare un dipinto.

Spengilúmi. *s. m. ind.* Una canna di latta ritorta in cima a guisa di lituo, nella quale soffiando si spèngono le lampade sospese in alto.

Spennacchiare. *tr.* Levare e Guastare parte delle penne; e usasi anche nel *rifl.* *Part. p.* SPENNACCHIATO.

Spennacchièra. *s. f.* Lo stesso che Pennacchiera.

Spennacchino. *dim.* di Spennacchio.

Spennácchio. *s. m.* Lo stesso, ma più popolare, che Pennacchio.

Spennare. *tr.* Privar delle penne, Cavar le penne. || *rifl.* Perdere le penne, *Part. p.* SPENNATO. || In forma d'*ad.* Che non ha penne.

Spensieratággine. *s. f.* Lo stesso che Spensieratezza.

Spensierataménte. *avv.* Senza alcun pensiero, Senza alcuna cura: « Vive spensieratamente. »

Spensieratézza. *s. f. astr.* di Spensierato; L'essere abitualm. spensierato.

Spensieráto. *ad.* Trascurato, Senza pensieri intorno alle cose proprie; e usasi anche in forza di *sost.* || Detto di vita, Che si conduce senza pensieri: « Mena una vita assai spensierata. »

Spènto. *part. p.* di Spengere.

Spenżolare. *rifl.* Lo stesso che Penzolare; Sportare in fuori da qualche sponda o luogo rilevato: « Si spenzolava giù dalla finestra, che pareva dovesse venir di sotto di momento in momento. » *Part. p.* SPENZOLATO.

Spenżolóne e **Spenżolóni.** *avv.* A modo di cosa che spenzola.

Spépa. *s. f.* Fanciulla linguacciuta e anche un po' arrogantella. Voce familiare. — Da *pepe*.

Spèra. *s. f.* Lo stesso che Specchio; ma più propriamente intendesi di piccolo specchio: « Guardarsi alla spera: - Gli s'è rotto la spera. » || *Spera di sole*, dicesi per Raggio di sole che si riflette in forma rotonda: « A cotesti panni bisogna dargli una spera di sole. » || *Spere*, chiamano i gioiellieri I diamanti lavorati in figura piana e semplice, a similitudine di una spera. — Forma alterata di *sfera*.

Sperábile. *ad.* Che può sperarsi: « È sperabile la guarigione: - Non è sperabile che si corregga. » — Dal lat. *sperabilis*.

Speranza. *s. f.* Condizione dell'animo, il quale attende con desiderio cosa buona, utile, o che tale gli appaia. || Una delle virtù teologali, ed è Quella fiducia che ciascun cristiano dee avere di salvarsi per misericordia di Dio. || *fig.* dicesi di persona o di cosa nella quale uno ripone le sue speranze: « Il Signore è la mia speranza: - Quel figliuolo è la sua speranza. » || *Giovine di belle speranze*, dicesi di un giovine che dia a sperar bene di sè, del suo ingegno; e talora usasi ironicam., come quando si vede fare, o si sente dire ad un giovinetto cose non lecite. || *Chi vive di speranza, muor cantando*, prov. il quale significa che spesso le umane speranze sono fallaci.

Speranzare. *tr.* Dare speranza, Fare sperare: « Mi hanno speranzato che la cosa riuscirà bene. » Voce nuova, e non bella. *Part. p.* SPERANZATO.

Speranzóso. *ad.* Pieno di speranza.

Sperare. *tr.* Attendere con desiderio cosa buona, utile, o che tale ci appaia: « Chi desidera una cosa, facilmente spèra che avvenga: - Sperare la propria guarigione: - Spèra un terno al lotto. » || *intr.* costruito più spesso con la particella *In*, Fondare in checchessia la propria speranza: « Spera in una pronta guarigione: - Sperare nella vittoria: - Sperare in Dio: - Spera molto in quel figliuolo. » || E per semplicem. Attendere, riferito a cosa tanto buona, quanto cattiva, onde i modi, *Sperar bene* e *Sperar male*. || *Spèro in Dio che*, ec., modo familiare, allorchè vogliamo significare la nostra speranza che una cosa accadrà conforme il nostro desiderio, ed è maniera che ha del desiderativo: « Spero in Dio che un giorno o l'altro la mia innocenza trionferà. » *Part. p.* SPERATO. — Dal lat. *sperare*.

Sperare. *tr.* Opporre al lume o alla spera del sole checchessia, ma più specialmente panno, stoffa, e simili, per vedere se vi son radure, buchi, ec. *Part. p.* SPERATO.

Spèrdere. *tr.* Disperdere, Mandar male. || *rifl.* Smarrirsi: « S'è spèrso tra la folla. » *Part. p.* SPERDUTO e SPERSO.

Spergiurare. *intr.* Fare spergiuro, Giurare per sostenere il falso. || Asserire con replicati argomenti: « Giurava e spergiurava che non era stato egli. » *Part. pr.* SPERGIURANTE. *Part. p.* SPERGIURATO. — Dal lat. *perjurare*.

Spergiuráto. *ad.* Quello per cui è stato falsamente giurato.

Spergiúro. *s. m.* Giuramento falso. — Dal lat. *perjurium*.

Spergiúro. *ad.* usato anche in forza di *sost.* Chi ha commesso spergiuro: « Testimonj spergiuri: - È uno spergiuro. » — Dal lat. *perjurus*.

Spericolare. *rifl.* Spaventarsi, Atterrirsi per lieve cagione. *Part. p.* SPERICOLATO. || In forma di *ad.* detto di Colui che procede all'impazzata senza badare a ciò che possa avvenire. || Dicesi anche nel senso contrario, cioè di Chi in tutto ciò che si propone vede il pericolo, e trova mille difficoltà per stranissimi sospetti.

Spericolóne-óna. *s. m.* e *f.* Colui o Colei che per ogni minima cosa teme pericoli.

Sperimentále. *ad.* Di esperienza, Dipendente da esperienza, o Che si fonda sull'esperienza: « Scienze sperimentali: - Metodo sperimentale, ec. » — Dal barb. lat. *experimentalis*.

Sperimentalménte. *avv.* In modo sperimentale, Per via d'esperimento: « Dimostrare sperimentalmente la verità di certe cose. »

Sperimentare. *tr.* e *assol.* Fare esperienza, Provare per mezzo di esperienze. || Rif. a persona, Conoscerla alla prova: « L'ho sperimentato onesto in tutte le commissioni. » || Mettere alla prova: « Mi speriménti, e vedrà. » || Mettere in uso, Usare: « Ho sperimentato tutti i mezzi, ma non son riuscito a nulla. » *Part. p.* SPERIMENTATO. || In forma d'*ad.* Esperto, Perito, Che ha esperienza. || Conosciuto alla prova: « Uomo di sperimentata bontà, capacità, galantomismo, ec. » — Aferesi di *esperimentare*.

Speriménto. *s. m.* Lo sperimentare; Esperienza, Prova.

Spèrma. *s. m. T. fisiol.* Il seme genitale. — Dal gr. σπέρμα.

Spermático. *ad. T. anat.* Aggiunto di quei vasi del corpo animale nei quali si raccoglie lo sperma. — Dal gr. σπερματικός.

Speróne. V. SPRÓNE.

Sperperaménto. *s. m.* Lo sperperare, Dissipamento.

Sperperare. *tr.* Consumare e Disperdere senza senno le proprie facoltà: « In pochi anni ha sperperato due patrimonj. » || Disertare un luogo coltivato, o simili: « Entrarono i ladri e sperperarono tutto il giardino. » *Part. p.* SPERPERATO. — Dal lat. *perperus*, Storto, Vano.

Spèrpero. *s. m.* L'atto e L'effetto dello sperperare: « Sperpero delle pubbliche sostanze: - Sperpero del patrimonio. »

Sperpètua. *s. f.* Disgrazia, onde le frasi *Aver la sperpetua addosso*, per Essere disgraziatissimo, *Esserci in un luogo la sperpetua*, per Aver disgrazia in un dato luogo, e *Mettere la sperpetua in una casa*, per Mandarla in rovina, in perdizione, ec. — Voce formata dal lat. della Chiesa *lux perpetua*, che per esser cantato nei funerali ha dato cagione al popolo di formare siffatta parola con ben altro senso.

Spèrso. *part. p.* di Sperdere.

Sperticáto. *ad.* Lungo a dismisura, Sproporzionato: « Naso sperticato: - Albero lungo sperticato. » — Da *pertica*, in senso di Misura; quasi smisurato.

Spésa. *s. f.* Lo spendere; ed altresì Il danaro speso o da spendere in checchessia: « Lo comprerei, se la spesa non fosse troppo forte: - La spesa deve bilanciarsi con l'entrata: - Quant'è la spesa? - Getta via il danaro in futili spese. » || *Spese*, nel *pl.* dicesi per Alimenti: « Lo tengo per le spese: - Passare le spese a uno. » || *Spese*, dicesi anche Quelle occorse nel fare un giudizio in tribunale; onde la maniera *Condannare nelle spese*, per Condannare a rifare all'avversario ciò che egli ha speso nella causa. || *Male spese*, si chiaman quelle che l'uomo fa, non per bisogno di mantenimento, ma per levarsi que' capricci o voglie che posson venirgli. || *Buona* o *Cattiva spesa*, dicesi di Cosa comprata, e che ci riesca buona o cattiva, utile o disutile: « Quella villa fu una cattiva spesa. » || E *Cattiva spesa*, dicesi anche di Persona non buona, non abile, che siasi presa al nostro servizio. || *Spesa viva*, dicesi Il denaro che uno ha messo fuori per fare un lavoro, una impresa, e simili. || *Far la spesa*, si dice antonomasticamente per

Andare a comprare la roba da mangiarsi a pranzo: « Tutte le mattine manda la serva a far la spesa: - La spesa la fa da sè: - Ritornar dalla spesa. » || *Far le spese ad uno*, vale Passargli il vitto: « Mi tocca a far le spese a un branco di parenti. » || E *Far buone spese ad uno*, vale Nutrirlo, Trattarlo, bene. || *A sue spese, A proprie spese*, posti avverbialm., vagliono propriam., Col suo danaro; e figuratam., Col proprio danno: « Ho imparato a mie spese a conoscere certe persone devote. » || *Per le spese*, vale Ricevendo o Dando il solo vitto: « Molti lavorano per le spese: - Lo tengo per le spese. » || *Essere più la spesa che l'impresa*, dicesi proverbialm. quando in un negozio non si ricava neppur quel tanto che ci abbiamo speso attorno. || *Imparare all'altrui spese*, Farsi saggio coll'esperienza d'altri. || *Portar la spesa, Francar la spesa*, vagliono Metter conto; ma son maniere del linguaggio scelto. || *Non valer le spese*, dicesi di cattivo servitore, la cui opera non valga neppur le spese che gli facciamo. — Dal lat. *impensa*.

Spesáccia. *pegg.* di Spesa; Cattiva spesa, Spesa fatta male; ed anche Spesa eccessiva.

Spesare. *tr.* Far le spese, Dare il vitto: « L'ho spesato per più di un anno. » *Part. p.* SPESATO. || In forma d'*ad.*: « Sono spesati, calzati e vestiti di tutto punto. »

Speserélla. *dim.* di Spesa; Spesetta.

Spesètta. *dim.* di Spesa; Piccola spesa.

Spesóna. *accr.* di Spesa; Spesa fatta assai bene: « Quel villino fu una spesona. »

Spesseggiaménto. *s. m.* Lo spesseggiare. Frequenza.

Spesseggiare. *intr.* Ripetersi spesso una cosa: « Spességgiano le visite del signor X. » *Part. p.* SPESSEGGIATO.

Spessézza. *s. f. astr.* di Spesso; L'essere spesso. || Frequenza. || Densità di una sostanza, oppure Foltezza.

Spésso. *ad.* Denso: « Sostanza molto spessa. » || Folto, Fitto. || Grosso, contrario di Sottile. || *Spesse volte*, posto avverbialmente, vale Frequentemente. — Dal lat. *spissus*.

Spésso. *avv.* Frequentemente, Spesse volte. || Replicato, ha forza del superlat. *Spessissimo*: « Spesso spesso viene a trovarmi. » || E nello stesso senso, ma nel linguaggio familiare, dicesi anche *Spesso e volentieri*. — Dal lat. *spissus*.

† **Spessóre.** *s. m.* Dicesi oggi da alcuni scienziati, ripetendo il francese *épaisseur*, per Grossezza di un corpo; ma è voce scorretta ed inutile, dovendosi dire *Spessezza* o *Grossezza*.

Spetezzare. *intr.* Trar peti *Part. p.* SPETEZZATO.

Spettábile. *ad.* Riguardevole. || Ed è anche titolo che si dà talora ad alcun magistrato. Ma è voce del linguaggio scelto, e così dicasi della seguente. — Dal lat. *spectabilis*.

Spettabilità. *s. f. astr.* di Spettabile; L'essere spettabile.

Spettácolo. *s. m.* Propriamente Giuoco o Festa rappresentata pubblicamente, come giostra, caccia, azione drammatica, o simili: « I pubblici spettacoli: - Lo spettacolo cominciò alle otto e finì alla mezzanotte: - Assistere a uno spettacolo. » || *fig.* Ogni oggetto che tragga a sè gli sguardi, l'attenzione. || Di cosa assai deforme o dolorosa dicesi popolarmente *che è uno spettacolo*. — Dal lat. *spectaculum*.

Spettacolóne. *accr.* di Spettacolo; Spettacolo molto grande: « Il ballo *Excelsior* è uno spettacolone. »

Spettacolosaménte. *avv.* In modo spettacoloso, Per dare spettacolo.

Spettacolóso. *ad.* Aggiunto di dramma, ballo, e simili, nel quale siano belle scene, e dia molto pascolo agli occhi degli spettatori. || *fig.*: « Insegnamento più spettacoloso che cattedratico. » || Pur *fig.* detto di cosa, che dia molto nell'occhio, più spesso per la sua deformità: « Ha un naso spettacoloso. »

† **Spettanza.** *s. f.* Lo spettare, usato nelle maniere *Di mia, tua, sua*, ec. *spettanza*: « Queste cose non sono di mia spettanza. » Meglio e più semplicemente: « Queste cose non spettano a me. »

Spettare. *intr.* Appartenere: « Questo non spetta a me: - Fate quello che vi spetta e nulla più. » *Part. pr.* SPETTANTE. *Part. p.* SPETTATO. — Dal lat. *spectare*.

Spettatóre. *s. m.* Colui che assiste a uno spettacolo: « Gli spettatori non furono sodisfatti: - Non portano alcun rispetto agli spettatori. » — Dal lat. *spectator*.

Spettatrice. *fem.* di Spettatore. — Dal lat. *spectatrix*.

Spettegolare. *intr.* Chiacchierar molto e senza proposito, come fanno i pettegoli. *Part. p.* SPETTEGOLATO.

Spettinare. *tr.* Disfare la pettinatura, Arruffare; e s'usa anche nel *rifl.*: « L'ha spettinata: - Ti sei tutta spettinata. » *Part. p.* SPETTINATO.

Spettoráto. *ad.* Che ha il petto scoperto.

Spèttro. *s. m.* Fantasma, Immagine, Larva. || *Spettro solare, T. fis.*, L'immagine allungata e colorata del sole, che si produce per il passaggio de' suoi raggi a traverso di un prisma triangolare in una camera oscura, e che si proietta sopra una superficie verticale bianca. — Dal lat. *spectrum*.

Spettroscópio. *s. m.* Strumento di fisica che serve ad esaminare gli spettri ottenuti con diverse sorgenti di luce. — Dal lat. *spectrum*, e il gr. σκέπτω, Osservare.

Speziála. *fem.* di Speziale; ed anche La moglie dello speziale.

Speziále. *s. m.* Quegli che vende e compone medicine ordinategli dal medico, Farmacista. || *Cose che non ne tengono*, o *vendono*, o *hanno gli speziali*, dicesi familiarm. per Cose che hanno dello strano o dell'impossibile. || *Conto da speziali*, dicesi familiarmente Un conto che sia molto alto: « Quel bottegaio fa conti da speziali. » || *L'onore, la riputazione, il buon nome non lo vende lo speziale*, suol dirsi in prov., per significare che la riputazione e l'onore vanno custoditi gelosamente, dacchè, perduti, è difficile racquistarli. — Da *spezie*.

Spèzie. *s. f. pl.* Mescuglio d'aromi in polvere per condimento dei cibi; e specialm. dicesi La cannella ridotta in polvere: « Compra dieci centesimi di spezie. » — Dal barb. lat. *species* in senso di Aroma.

Spezieria. *s. f.* Bottega dello speziale, o altro luogo dove si tengono cose per uso di medicina, Farmacia. || *Spezierie*, nel numero pl., dicesi per Spezie, Aromi.

Spezzábile. *ad.* Che può falcilm. spezzarsi.

Spezzaménto. *s. m.* Lo spezzare.

Spezzare. *tr.* Rompere, Ridurre in pezzi: « Spezzare una pietra: - Spezzare le legna: - Spezzare il pane, ec. » || *Spezzare la testa ad alcuno*, dicesi figuratam. per Noiarlo, Importunarlo assai. || *rifl.* Ridursi in pezzi: « Al primo colpo quel sasso si spezzò: - Non si spèzza neanche a dargli con un martello. » *Part. p.* SPEZZATO. || In forma d'*ad.* *Opera spezzata*, dicesi Quella che è composta di più volumi dei quali ne manca alcuno. || *Lancia spezzata*. V. LANCIA. || *Terre spezzate*, Quelle che non fanno corpo col podere: « Ha due poderi ed alcune terre spezzate. » || *Alla spezzata*, posto avverbialm., vale Spezzatamente, Interrottamente, Non di seguito: « L'ho letto alla spezzata. » || A pochi insieme, e non di fila o in ischiera ordinata. — Da *pezzo*.

Spezzataménte. *avv.* Alla spezzata.

Spezzatóre. *verbal.* da Spezzare; Chi o Che spezza. || *T. macell.* Colui che separa i grossi pezzi della bestia macellata.

Spezzatúra. *s. f.* Lo spezzare. || *Spezzatura*, dicesi un Volume di un'opera scompagnato: « A forza di spezzature gli è riuscito di mettere insieme tutta l'opera. »

Spezzettare. *tr.* Fare in piccoli pezzetti: « Spezzettare il pane, la carne. » *Part. p.* SPEZZETTATO.

Spia. *s. f.* Colui che prezzolato rapporta alla polizia le colpe altrui, i segreti maneggi contro l'ordine pubblico, e simili. || Generalmente, Chiunque riferisce le cose altrui. || *fig.* detto di cosa, vale Indizio, Cenno. || *Spia* dicesi nel canto fermo a Quella nota che è in fine della riga, posta un po' in alto; ed indica qual è la nota con la quale incomincia la riga seguente. || *Spia della botte*, dicesi Il buco che si fa nella parte superiore di essa per vedere quand'è vicina ad esser piena di vino. || *Far la spia*, Esercitare lo spionaggio. || *Far la spia*, dicesi anche di cosa che dia indizio di checchessia: « Un cappello lasciato nel luogo del delitto fece la spia, e il colpevole fu poco dopo arrestato. » — Dal ted. *spähen*.

Spiaccicarágni. *s. m. ind.* dicesi familiarm. e per dispregio a un Cattivo riquadratore di stanze.

Spiaccicare. *tr.* Premer coi piedi cosa morbida in modo che si distenda, e se ne faccia come una paniccia. || *rifl.* dicesi di cosa morvida che cadendo dall'alto se ne fa come una paniccia, ec. *Part. p.* SPIACCICATO. || In forma d'*ad.* *Naso spiaccicato*, Quello le cui narici sono molto depresse.

Spiacènte. *ad.* Propriam. è *part. pr.* di Spiacere, e vale Che spiace, Che arreca dispiacere. || † per Che sente dispiacere, è brutto neologismo V. DISPIACENTE.

Spiacére. *intr.* Contrario di Piacere; più spesso Dispiacere. *Part. pr.* SPIACENTE, e usasi anche in forma d'*ad.* *Part. p.* SPIACIUTO.

Spiacévole. *ad.* Che spiace, contrario di Piacevole.

Spiacevolézza. *s. f. astr.* di Spiacevole; L'essere spiacevole.

Spiacevolménte. *avv.* Con maniera spiacevole, Con spiacevolezza.

Spiaggétta. *dim.* di Spiaggia. || Per simili., dicesi a Quell'arnese di legno con piano inclinato che si tiene sul tavolino per iscrivervi.

Spiággia. *s. f.* Lo stesso, ma più comune, che Piaggia.

Spianaménto. *s. m.* Lo spianare.

Spianare. *tr.* Ridurre in piano, Pareggiare. || *fig.* Dichiarare, Interpetrare: « Spianare le difficoltà di un autore. » || Rif. a edifizj, Rovinarli fino al piano della terra, Adeguarli al suolo: « Entrati i nemici, spianarono la città. » || *Spianare il pane,* Ridurre la massa della pasta in pani. || *Spianare i mattoni,* Dar loro forma piana. || *T. sart.* Ridurre in piano le costure de' panni, il che si fa col ferro caldo. || *Spianar le costure ad alcuno,* dicesi familiarmente per Percuoterlo fortemente. || *Spianare il fucile contro alcuno,* Dirizzarlo contro di esso: « La sentinella vedutasi aggredita, spianò il fucile e fece fuoco. » || *intr.* Posar in piano uguale sopra un altro piano: « Questo tavolino non spiana. » *Part. p.* SPIANATO. — Dal lat. *explanare.*

Spianáta. *s. f.* Luogo spianato. || Lo spianare, nel senso de' sarti: « A cotesto bavero bisogna dargli una spianata. » || *T. milit.* Terreno che rimane intorno allo spalto, e che sino ad una data distanza dalla fortezza è libero da ogni impedimento, come d'alberi, di case, siepi, fosse, ec. || *Spianata delle muraglie, T. arch.,* Lo spianar che fa ogni suolo o ordine delle pietre in un muro, in modo che l'uno cordeggi perfettamente in piano, acciò il muro abbia più stabilità.

Spianáto. *s. m.* Lo stesso che Spianata.

Spianatóia. *s. f.* Asse o Tavola dove si spiana la pasta, quando si fanno maccheroni, lasagne, taglierini, e simili.

Spianatóio. *s. m.* Bastone grosso e rotondo con cui si spiana e s'affina la pasta. A Firenze *Matterello.*

Spianatúra. *s. f.* L'atto e L'effetto dello spianare.

Spiáno. *s. m.* Propriam. Lo spianare; ma oggi usasi solo nel modo familiare *A tutto spiano,* per Di continuo, Senza interruzione: « Lavorano a tutto spiano: – Usano voci antiquate a tutto spiano. »

Spiantare. *tr.* Sbarbar dalle piante: « Ha spiantato un violo e l'ha trapiantato altrove. » || Per similit. Svellere qualunque cosa fitta a somiglianza di pianta: « Spiantare un palo, un cavicchio, ec. » || Distruggere dalle fondamenta: « Presero la città e la spiantarono. » || Mandare in rovina, Ridurre all'estrema miseria: « Questa spesa m'ha veramente spiantato. » E in questo senso usasi anche nel *rifl.:* « Per mantenere quel figliuolo, s'è proprio spiantato. » *Part. p.* SPIANTATO. || In forma d'*ad.* Ridotto in miseria, Che ha consumato il suo avere: « È un negoziante spiantato. » || Spesso soggiungesi a Povero, e ne cresce la significazione: « È povero spiantato. » || E in forza di *sost.:* « Come? sposa quello spiantato? »

Spianto. *s. m.* Rovina; onde *Dare lo spianto,* per Finire, Distruggere; ma sempre in senso *fig.*

Spiare. *tr.* Andar cercando diligentemente alcuna cosa, e Andare investigando i segreti altrui. *Part. p.* SPIATO.

Spiattellare. *tr.* Dire la cosa chiaramente com'ella sta, Dichiarare apertamente e senza tanti riguardi. Voce familiare. *Part. p.* SPIATTELLATO. — Da *piattello.*

Spiattelláta (Alla). *modo avv.* Lo stesso che Spiattellatamente.

Spiattellataménte. *avv.* Apertamente e senza alcun riguardo: « Gliel'ho detta spiattellatamente. »

Spiazzáta. *s. f.* Radura o in un campo di grano, biade, e simili, o in un bosco; e più specialmente Radura de' capelli o per malattia o per calvizie.

Spiccáce. *ad.* Aggiunto di una qualità di pèsche che facilmente si spiccano dal loro nocciolo. Nel fiorentino diconsi *Burrone.*

Spiccare. *tr.* Levar la cosa del luogo ove ell'è appiccata, Staccare: e in questo senso dicesi più spesso nel parlar comune *Spiccicare.* || Disgiungere, Separare. || *Spiccar un salto,* vale Farlo, Saltare. || *Spiccare il bollore,* Dicesi il primo segno di cominciare a bollire che fa l'acqua posta al fuoco; più comunem. *Staccare il bollore.* || *rifl.* si dice delle pèsche, susine ed altre frutta, che si dividono agevolmente con mano dal loro nocciolo. || *intr.* Risaltare in fuori. || Più spesso Far bella comparsa fra l'altre cose, o persone, Fare spicco: « L'azzurro spicca meglio sul bianco che sul nero: – La figura del *Goffredo* spicca assai bene su tutte le altre: – Su tutte per grazia e leggiadria spiccava la Contessina X. » *Part. p.* SPICCATO.

Spícchio. *s. m.* Ogni particella del bulbo dell'aglio, e simili. || Una delle parti nelle quali si tagliano per lo lungo le pere, le mele e simili frutte. || *Spicchio di petto, T. macell.,* Taglio di carne levato dal mezzo del petto degli animali macellati, ed è de' peggiori tagli. || *Spicchio,* dicesi anche a ciascuno de' tre beccucci della berretta da prete. || *Spicchio di croce,* dicesi Ciascuno dei lati che compongono la croce di qualche ordine cavalleresco; ma usasi solo nel modo familiare e beffardo *Levare* o *Togliere ad alcuno uno spicchio* o *qualche spicchio di croce,* per Togliere altrui il rispetto che gli è dovuto, quasi Diminuirne la dignità cavalleresca: « Bada lì! gli avrò levato qualche spicchio di croce. » || *A spicchi,* posto avverbialm., Fatto o Disposto a modo di spicchi. — Dal lat. *spiculum.*

Spicciare. *intr.* Uscir con forza e zampillando; detto specialmente del sangue che esce da qualche ferita. || Detto di panno, stoffa, e simili, vale Incominciare a sfilacciare in sul taglio. *Part. p.* SPICCIATO.

Spicciare. *tr.* Rif. a persona, vale Non trattenerla, ma darle subito quello che chiede e rimandarla, Sbrigarla: « Aspetti un momento, e la spiccio: – Animo, mi spicci ch' i' ho fretta. » || *rifl.* Affrettarsi, Sbrigarsi: « Torna a casa, ma spicciati: – Eh lui è un uomo che si spiccia. » *Part. p.* SPICCIATO. — Fr. *dépêcher.*

Spicciatívo. *ad.* Che spiccia, Sbrigativo: « È un mezzo spicciativo questo. »

Spiccicare. *tr.* Staccare una cosa dal luogo ov'è appiccicata, oppure Separare due cose appiccicate insieme: « Spiccica quei fogli: – Lo appiccicammo con la pasta, e poco dopo, poichè non stava bene, lo dovemmo spiccicare. » || Dividere due persone che stanno troppo accosto l'una all'altra: « Ora vengo costà e vi spíccico con un bastone. » || *Non spiccicar parola,* dicesi per Non parlare speditamente, o per difetto dell'organo della favella, o per non sapere ciò di cui si vuole o si deve parlare: « Lo affidarono allo Chervin che non spiccicava parola, e lo ripresero che parlava speditamente: – In istoria quel ragazzo non spíccica parola. » || *rifl.* Staccarsi, contrario di Appiccicarsi: « Appiccicalo meglio, altrimenti ti si spíccica. » || Detto di persona, Staccarsi dattorno ad alcuno: « Finalmente mi s'è spiccicato quel ciarlone: – È un ragazzo che non si spíccica mai dalla sottana della mamma. » *Part. p.* SPICCICATO.

Spicciolare. *tr.* Staccar dal picciuòlo, riferito particolarm. a granelli d'uva, e simili. || Più spesso riferiscesi a' fiori, e vale Spiccar loro le foglie: « Gli regalai una bella rosina, ed egli subito la spicciolò. » *Part. p.* SPICCIOLATO.

Spicciolare. *tr.* Barattare una moneta in altre di minor valore, ma che insieme corrispondano al valor di essa. *Part. p.* SPICCIOLATO.

Spicciolάta (Alla). *modo avv.* Lo stesso che Spicciolatamente, Non insieme, A pochi per volta: « Arrivarono alla spicciolata. »

Spicciolataménte. *avv.* Non insieme, Fuor d'ordine, A pochi per volta e simili.

Spícciolo. *ad.* Aggiunto di moneta, denari, quattrini, vale Minuto, Spezzato: « Ora non ce li ho spiccioli; pagherò domani: – La moneta spicciola fa comodo pei resti. » || *Prete spicciolo,* dicesi di Prete che non abbia alcun grado nella gerarchia ecclesiastica, Prete semplice. || *Averne pochi degli spiccioli e meno da spicciolare,* dicesi proverbialm. per Esser risoluto e venir presto alla conclusione senza tanti complimenti: « Sentiamo un poco come si mette: badate ch'io ne ho pochi degli spiccioli e meno da spicciolare. » — Sincope di *spicciolato.*

Spicco. *s. m.* Bella mostra e quasi risalto che alcuna cosa o persona fa di sè: « Il bianco sul nero fa molto spicco: – Con quelle vesti faceva assai spicco. » — Da *spiccare.*

Spicilègio. *s. m.* Titolo che si dà ad alcuni libri nei quali si fa raccolta di cose letterarie, artistiche o scientifiche. — Dal lat. *spicilegium,* Spigolatura.

Spicinare. *tr.* Stritolare, Ridurre in minutissimi pezzi, e per lo più riferiscesi in modo iperbolico a persona: « Nell' impeto della collera l'avrei spicinato. » Voce familiare. *Part. p.* SPICINATO.

Spidocchiare. *tr.* e *rifl.* Levare e Levarsi di dosso i pidocchi. Voce triviale. *Part. p.* SPIDOCCHIATO.

Spiède e **Spièdo.** *s. m.* Strumento di ferro, lungo e sottile, in cui s'infilano polli, uccelli o altro carname per cuocerli arrosto. || *Spiede,* si disse anche Un'arme in asta, lunga e appuntata, per uccidere cinghiali; e fu usata anche in guerra. — Dal ted. *spiess.*

Spiegábile. *ad.* Che può o Che deve spiegarsi: « I misteri della fede non sono spiegabili dall'umana ragione: – Non ogni cosa è spiegabile ai giovinetti. »

Spiegaménto. *s. m.* Lo spiegare, e Lo spiegarsi; ma non userebbesi che in questo o simile modo *Spiegamento di forze*, per Il metterle in campo, in ordinanza, milizie.

Spiegare. *tr.* Svolgere, Distendere cosa che sia piegata; e specialmente riferiscesi a panno, stoffa, ec.: « Spiegare la tovaglia, i tovagliuoli: - Spiegare una pezza di panno. » || *Spiegare*, rif. a schiere, e simili, vale Metterle in ordinanza di battaglia: « Il nemico spiegò un gran numero di battaglioni: - Spiegare le forze. » Ma non è modo schietto. || E riferito a enimma, indovinello, difficoltà, e simili, Decifrarlo, o, Appianarlo: « Spiegare un enimma: - Spiègami come va questa faccenda. » || Rif. a testo, scrittore, e simili, Dichiararne i sensi: « Spiègami questo passo di Virgilio: - Fattelo spiegare al maestro. » || Detto dello scolare, significa Interpetrare, Tradurre, per esercizio di scuola, qualche autore: « Quest' anno gli scolari spiègano Dante e Cicerone. » || E assolutam.: « I maestri che fanno spiegar molto, non fanno per lo più spiegar bene. » || E per Dimostrare, Manifestare o con gli atti o con le parole: « Giovane che ha spiegato molto ingegno: - Con quel discorso ha spiegato un animo assai cattivo. » || E di persona da' cui discorsi od atti non si rivela alcuna qualità d'animo o d' ingegno, si dice *che non spiega nulla.* || *rifl.* Manifestare parlando il proprio concetto: « È necessario che il maestro si spièghi chiaramente: - Si spieghi meglio; non ho capito bene. » || *Mi spiego;* modo che soggiungesi a una proposizione detta da noi per dichiararne meglio il senso: « Sono monarchici a mezzo; mi spiego: Monarchici nell'aula del Parlamento; fuori, repubblicani. » *Part. p.* SPIEGATO. — Dal lat. *explicare.*

Spiegataménte. *avv.* Espressamente, In modo assai chiaro.

Spiegazióne. *s. f.* Dichiarazione di una difficoltà, di un enimma, e simili. || Dichiarazione dei sensi di uno scrittore: « Spiegazione di un passo controverso di Plauto. » || E nelle scuole Il voltare di una in altra lingua un autore; e dicesi altresì Il passo dell' autore tradotto. — Lat *explicatio.*

Spieggiare. *tr.* e *intr. freq.* di Spiare, Andare spiando: « Sta spieggiando dalla mattina alla sera i fatti altrui. » *Part. p.* SPIEGGIATO.

Spietataménte. *avv.* In modo spietato; Senza pietà: « Lo uccise spietatamente. » || Nel linguaggio familiare usasi in modo iperbolico per Sommamente, rif. a idea di grandezza: « È spietatamente grasso. »

Spietáto. *ad.* Che non ha pietà, Crudele: « Tiranni spietati: - Lo spietato carnefice gl' impedì di abbracciare i suoi figli. » || In linguaggio familiare soggiungesi a Grosso, e ne porta la significazione al superlativo: « Ha fatto un figliuolo grosso spietato: - Ha un par di piedi grossi spietati. »

Spifferare. *tr.* Raccontare tutto ciò che s' è udito e veduto: « Gli ha spifferato ogni cosa; non vi dubitate. » *Part. p.* SPIFFERATO. — Da *piffero.*

Spiffero. *s. m.* Soffio molesto di vento che entri per qualche apertura o fessura della porta o della finestra.

Spiga. *s. f.* Quella piccola pannocchia dove stanno rinchiusi i chicchi del grano, dell' orzo, del granturco, e simili biade: « Il grano ha la spiga, ha messo la spiga: - Spiga di grano, di granturco: - Spiga piena, smilza: - Raccoglier le spighe. » || *A spiga*, aggiunto di lavoro, vale Fatto a somiglianza di spiga. — Dal lat. *spica.*

Spigare e più comunem. **Spighire.** *intr.* Metter la spiga: « I grani cominciano già a spighire. » || Dicesi anche di certe piante erbacee, quando talliscono: « Quell' insalata, per mancanza d' acqua, spighirà. » *Part. p.* SPIGATO e SPIGHITO.

Spigatúra. *s. f.* Lo spigare delle biade.

Spighétta. *dim.* di Spiga. || *Spighetta*, dicesi a una Specie di cordoncino o di nastro di cotone o di seta, fatto con le fila intrecciate a spiga: « Comprami due braccia di spighetta per l' orologio. »

Spigionaménto. *s. m.* Il rimanere una casa, un quartiere, un fondo spigionato: « Anche gli spigionamenti debbono esser sottratti dal prezzo venale di una casa. »

Spigionare. *rifl.* Restare spigionato, detto di casa, quartiere, bottega, e simili: « Ogni semestre gli si spigiónano i quartieri. » *Part. p.* SPIGIONATO. || In forma d' *ad.:* « Casa spigionata, Quartiere spigionato. » || *fig.* e in linguaggio familiare *Avere il cervello spigionato*, dicesi di uomo senza senno e senza prudenza.

Spigliataménte. *avv.* In modo spigliato: « Camminare, Parlare, spigliatamente. »

Spigliatézza. *s. f. astr.* di Spigliato; L' essere spigliato: « Spigliatezza di modi, di atti: - Spigliatezza di stile. »

Spigliáto. *ad.* Agile, Non impacciato, Non impigliato, nei movimenti, nel passo, nella parola. || *fig.:* « Stile, Scrittore, spigliato. »

Spigo. *s. m.* Pianta odorosa, che fa i fiori violetti a spiga nuda: « Lo spigo si tiene tra le biancherie: - Essenza di spigo. » — Dal lat. *spica (nardi).*

Spigolare. *intr.* Raccogliere le spighe lasciate indietro dai mietitori: « Dopo la segatura, vanno a spigolare pei campi. » || *fig.:* « Spigolare esempj, frasi, ec. » *Part. p.* SPIGOLATO.

Spigolatóre-trice. *verbal.* da Spigolare; Chi o Che spigola.

Spigolatúra. *s. f.* L'atto dello spigolare.

Spigolístro. *s. m.* Ipocrita, Bacchettone; ma non è della lingua comune.

Spigolo. *s. m.* Canto vivo de' corpi solidi: « Urtò nello spigolo della porta. » || *T. agric.* Specie di dosso formato dalla prima aratura con la terra ammassata di qua e di là dall' aratro, e sul mezzo del quale si passa poi col vomere nella seconda aratura, formando così il solco e la porca. — Dal lat. *spiculum.*

Spigolóne. *s. m.* Embrice più grande e più lungo che si pone sugli spigoli del tetto.

Spigrire. *tr.* e *rifl.* Far lasciare o Lasciar la pigrizia: « Cotesto ragazzo bisogna un po' spigrirlo. » *Part. p.* SPIGRITO.

Spilla. *s. f.* Spillo più grosso dell' ordinario. — Dal lat. *spinula.*

Spillaccherare. *tr.* Toglier le pillacchere: « Spillácchera cotesto vestito. » *Part. p.* SPILLACCHERATO.

Spillare. *tr.* Trarre per lo spillo o fóro il vin dalle botti: « Andò in cantina, e spillò quante botti v' erano. » || *intr.* Stillare, Versare sottilmente: « L' acqua spillava per l' orifizio del vaso. » *Part. p.* SPILLATO.

Spillático. *s. m.* Assegnamento in capitali o in beni stabili che il marito fa alla moglie per le minute spese occorrenti alla sua persona, e specialm. per il vestire. — Da *spillo.*

Spillatúra. *s. f.* L' atto dello spillare: « Spillatura delle botti. »

Spillétto. *dim.* di Spillo; Piccolo spillo

Spillo. *s. m.* Sottil filo di acciaio, ed anche di argento o d' oro, appuntato da una parte, e dall' altra fornito di un capo, che serve per appuntar vesti, e simili: « Una cartata di spilli: - Si bucò con uno spillo. » || *Spillo*, dicesi anche Un ferro lungo un palmo, e acuto a guisa di punteruolo, col quale si forano le botti per assaggiare il vino. || E pure Il foro fatto con detto strumento. || *Spillo*, chiamasi anche Un simile ferro, usato in alcuni luoghi per uccidere i maiali, passando loro il cuore.

Spilloncino. *dim.* di Spillone: « Le regalò un bello spilloncino coi brillanti. » || *Spilloncini*, dicesi una Sorta di paste da minestra, più sottile degli spilloni.

Spillóne. *accr.* di Spillo. || *Spillone*, chiamasi Uno spillo grande di oro o d' altro metallo prezioso, lavorato con fina arte, fornito per lo più di pietra preziosa, di mosaico, e simili, che serve di ornamento agli uomini o alle donne, appuntandosi con esso la cravatta, o lo scialle dinanzi: « Per il suo natalizio le regalò uno spillone con un bel solitario. » || *Spilloni*, Sorta di paste da minestre, così detta dalla loro forma simile a quella di un grosso spillo.

Spilluzzicare e **Spelluzzicare.** *tr.* e *assol.* Levar pochissimo alla volta di una cosa, e specialm. di un cibo, vivanda, e simili: « Prima di portare in tavola, spillúzzica ogni vivanda: - Non mangia, spillúzzica. » || *Chi spilluzzica non digiuna*, dicesi in proverbio per significare che anche le piccole trasgressioni violano l' osservanza alla legge. || *Spilluzzicare*, dicesi figuratam. anche per Fare qualche piccolo guadagno: « In certe mercanzie oggi appena ci spilluzzico, dirà un commerciante. » *Part. p.* SPILLUZZICATO e SPELLUZZICATO. — Da *pelo* nel senso di Minima parte.

Spillúzzico e **Spellúzzico.** *s. m.* Voce usata nel modo avverbiale *A spilluzzico* o *A spelluzzico*, per dire A pochissimo alla volta, A stento, e simili: « Ci fece vedere molte bottiglie, ma il vino ce lo dette a spilluzzico: - Dare il pane, i denari, a spilluzzico. »

Spilorcería. *s. f.* Qualità di spilorcio; ed anche Atto da spilorcio: « È proverbiale la spilorceria di certi signori: - È una delle sue solite spilorcerie. »

Spilòrcio. *ad.* usato anche in forza di *sost.* Più che avaro, Avarissimo: « È uno spilorcio, che vorrebbe passare da generoso. »

Spilungóne-óna. *s. m.* e *f.* Uomo o Donna assai lunga: « Sposa quella spilungona. » — Voce familiare e con certa beffa.

Spina. *s. f.* Stecco acuto e pungente, di cui sono armati i rosaj, i pruni,

e simili piante: «Volendo cogliere una rosa, si bucò colle spine: - La corona di spine del Nostro Signore.» || *fig.* Dolore acuto, penetrante: «È un ufficio bello, ma anch' esso ha le sue spine: - Finchè non lo vedrò mutato, avrò sempre questa spina nel cuore.» || *Essere* o *Star sulle spine*, dicesi per Stare in angoscia; e usasi generalm. a significare l'impazienza di uscire da una dolorosa condizione: «Sbrigatelo presto; non vedete che sta sulle spine? - Io qui sto sulle spine, e non vedo l'ora di riabbracciarvi.» || *Chi vuol le rose non abbia paura delle spine*, Chi desidera conseguire un bene, non dee temere d'incontrar disagi, dispiaceri, e simili. || *Coglier la rosa e lasciare star la spina*, Appigliarsi al buono, all'utile, lasciando da parte il cattivo, il dannoso. *Non c'è rosa senza spine*, prov. il qual significa non esserci al mondo un bene, senza mescolamento di male. || *Spina dorsale*, o solam. *Spina*, Serie d'ossi detti Vertebre, che dal capo si estendono sino all'osso sacro, chiamata con termine scientifico Colonna vertebrale. || *Spina ventosa*, *T. chir.*, Malattia del tessuto dell'osso, per la quale esso si dilata e gonfia più o meno nella sua lunghezza. || *Spina*, dicesi a Una specie di tessuto, fatto con particolare intrecciamento di fila; e usasi specialm. nel modo avverbiale *A spina:* «Tessuto a spina: - Nastro, Panno, fatto a spina.» — Dal lat. *spina*.

Spináci. *s. m. pl.* Specie di pianta erbacea con foglie molto acuminate, che si suol mangiare in vivanda: «Baccalà con gli spinaci: - Comprami cinque mazzi di spinaci.» — Da *spina*, per essere il suo seme armato di più punte.

Spinále. *ad.* Aggiunto di midolla, e dicesi dagli Anatomici a Quella sostanza che si parte dal cervello di cui è un prolungamento, e passa per tutte le vertebre del dorso.

Spinapésce (A). Aggiunto di lavori fatti a somiglianza delle spine del pesce.

Spincionare. *intr.* Dicesi di certo fischio che fa il fringuello o spincione. *Part. p.* SPINCIONATO.

Spincióne. *s. m.* Fringuello, non accecato, che si tiene ne' paretaj e in altre tese perchè spincioni. — Voce per imitazione del canto di questo uccello.

Spinéto. *s. m.* Luogo ingombrato da spini. — Dal lat. *spinetum*.

Spinétta. *s. f.* Strumento musicale a tasti, come il cembalo, ma di più semplice costruzione. Oggi non è quasi più usato, avendo il pianoforte preso il suo posto. — Da *spina*, forse perchè le sue corde erano toccate dalla punta di molte penne.

Spingarda. *s. f.* Si disse a Un piccolo pezzo di artiglieria. — Dall' antiq. *spingare*, per Spingere.

Spingere. *tr.* Cacciare oltre a sè checchessia, rimovendolo con forza: «Spingere un baroccio: - Spingere uno contro il muro: - Erano in quattro a spingerlo, ma non lo mossero neanche.» || E *assol.:* «Spingete tutti insieme: - Attenti a spingere.» || *fig.* Muovere, Eccitare, Indurre, a checchessia: «Co' suoi consigli mi spinse a questa impresa: - Per far qualche cosa ha bisogno sempre di essere spinto: - Guardate un poco se ce lo spingete: - Spingere uno al male.» || † Modo nuovo e non corretto è *Spingere le ricerche, le indagini molto addentro, Spingere l'audacia al punto di*, ec., e simili. || *rifl.* Cacciarsi avanti: «Si spinse tra la gente: - Spingersi in mezzo.» *Part. pr.* SPINGENTE. *Part. p.* SPINTO. — Forma rafforzata di *pingere*.

Spinite. *s. f. T. med.* Malattia della spina dorsale: «Ha una spinite: - Malato di spinite.»

Spino. *s. m.* Pianta salvatica che produce le spine, detto anche Pruno: «Macchia di spini: - Fascio di spini: - Bruciar gli spini, ec.» — Dal lat. *spinus*.

Spino. *ad.* Aggiunto di una specie di pero, e del suo frutto, il quale è molto saporito e matura nell'inverno. || *Uva spina*, Specie di pianta spinosa, che produce un frutto rotondo, di color bianchiccio e di sapore agretto. || *Porco spino*, lo stesso che Spinoso o Riccio.

Spinóne. *s. m.* Sorta di tessuto di lana o di seta fatto a spine: «Si è fatto un abito di spinone.»

Spinosità. *s. f. astr.* di Spinoso; L'essere spinoso. || *fig.* Aridità di un argomento trattato, o del modo onde si tratta: «Le spinosità della dialettica aristotelica.» — Dal basso lat. *spinositas*.

Spinóso. *ad.* Pieno di spine, Armato di spine: «Piante spinose, Foglie spinose.» || *fig.* Difficile, Scabroso; detto di affare, argomento, materia, e simili: «È un affare assai spinoso: - Tratta una materia molto spinosa.» || Travaglioso, Pieno di difficoltà, incomodi, ec.: «La via degl'impieghi è una via spinosa; e molti la credono sparsa di rose.» — Dal lat. *spinosus*.

Spinóso. *s. m.* Nome volgare dell'animale, detto altrimenti *Porco spino* e *Riccio*.

Spinta. *s. f.* Lo spingere: «Dare, Ricevere, una spinta: - Con una spinta lo buttò in terra.» || *fig.* per Impulso che si dà a checchessia: «Date una spinta a quell' affare, che è un pezzo che dorme: - Ha sempre bisogno di qualche spinta, perchè da sè non si risolve nulla.» || E pur figuratam. per Aiuto prestato altrui: «È andato innanzi a forza di spinte.» || *Spinta*, dicesi Il gravitare che fa un terreno contro un muro, un edifizio, e simili.

Spinterélla. *s. f.* Spinta leggiera.

Spinto. *part. p.* di Spingere.

Spintóne. *s. m. accr.* di Spinta; Forte spinta: «Con uno spintone lo gettò in terra.»

Spiombare. *tr.* Levare o Staccare il piombo; contrario d'Impiombare: «Hanno spiombato tutti i vetri di quella finestra.» || *intr.* Pesare assaissimo; ma quasi sempre usasi nella maniera *Pesa che spiómba*. *Part. p.* SPIOMBATO.

Spiombinare. *tr.* Stasare col piombino il condotto d'un luogo comodo. *Part. p.* SPIOMBINATO.

Spionággio. *s. m.* Il far la spia, Il mestiere della spia: «I governi dispotici incoraggiano e premiano lo spionaggio.»

Spióne. *s. m.* Lo stesso che Spia.

Spioneggiare. *intr.* Stare osservando i fatti o ascoltare le parole altrui per poi riferirli; e usasi anche nel *tr.:* «Parliamo basso, perchè c'è chi ci spionéggia: - Sta tutto il giorno a spioneggiare.» *Part. p.* SPIONEGGIATO.

Spióvere. *intr.* Restar di piovere: «Aspetta che spiòva, e poi te ne anderai.» || Detto di capelli o barba, Ricadere giù sulle spalle o sul petto con grazia e con ordine. *Part. p.* SPIOVUTO. || In forma d'*ad.* detto di capelli o barba, vale Che ricasca giù con grazia e con ordine.

Spippolare. *tr.* Staccare uno dopo l'altro dal grappolo i chicchi o pippoli dell'uva, o quelli del granturco dalla pannocchia. *Part. p.* SPIPPOLATO.

Spippolare. *tr.* Dire alcuna cosa chiaramente e francamente: «Gliel'ha spippolata dal principio alla fine.» — Voce familiare. *Part. p.* SPIPPOLATO.

Spira. *s. f.* Curva che, partendo da un punto fisso, si avvolge intorno allontanandosi sempre da esso; lo stesso che Spirale. || *Spire*, diconsi anche gli Anelli che fanno i serpenti rivolgendosi sopra sè stessi. || *A spira*, posto avverbialm., vale In forma di spira. — Dal lat. *spira*.

Spiráglio. *s. m.* Fessura per lo più nelle impòste di usci o finestre, per la quale trapela l'aria o il lume: «Chiudere ogni spiraglio: - Per uno spiraglio potè vedere quel che si faceva nella stanza.» — Dal basso lat. *spiraculum*.

Spirále. *ad.* Fatto a spira, Che si rivolge a modo di spira. || Più spesso in forza di *sost. f.* per Linea curva, descritta sopra un piano, la quale fa uno o più giri dal punto onde ha principio, e da cui si va sempre più scostando, quanto maggiore è il numero de' suoi rivolgimenti, *Elice*. || *Spirale*, dicesi a Quella molla che regola il tempo negli orologi.

Spiralménte. *avv.* A modo di spira.

Spirare. *intr.* Soffiar leggermente, detto di vento: «Non spira alito di vento: - Incomincia a spirare un venticello che consola.» || Detto di odore, puzzo, e simili, vale Esalare: «Da questa fogna spira un gran puzzo.» || *Spirare*, detto di persona, Mandar fuori l'ultimo soffio di vita, Morire: «È spirato stamani alle dieci: - Spirò nelle braccia del figliuolo.» || Detto di tempo, o di cose che abbiano relazione a tempo, vale Terminare, Finire: «Oggi spirano tre mesi da che gli parlai: - Domani spira la tregua.» || *Spirarci*, dicesi per Guardare una cosa con ansioso desiderio: «Si vede bene che ci spira: - Dagliene un poco a cotesto ragazzo; non lo vedi che ci spira?» *Part. pr.* SPIRANTE. *Part. p.* SPIRATO. — Dal lat. *spirare*.

Spiritáccio. *dispr.* di Spirito; e dicesi più spesso senza idea di vero peggiorativo, per Vivacità, e prontezza di spirito non in tutto sgradevole: «Gli rispose con quel suo spiritaccio, che in certi momenti non gli manca mai.»

Spiritare. *intr.* Propriam. Essere invaso dallo spirito maligno; ma dicesi comunem. per Esser preso di grande paura: «A vederlo in un bosco c'è da spiritare.» *Part. p.* SPIRITATO. || In forma d'*ad.* Invaso dal demonio. || E più spesso per Assai pazzo; usato anche in forza di *sost.:* «Urlava come uno spiritato.»

Spiritataménte. *avv.* Da spiritato, A modo di spiritato: «Parla e gestisce sempre spiritatamente.»

Spiritèllo. *dim.* di Spirito.

Spiritismo. *s. m.* Falsa persuasione o Ciarlataneria di coloro che credono o voglion far credere a una comunicazione dei viventi con gli spiriti dei trapassati, per mezzo di qualche *medium*.

Spiritista. *s. c.* Colui o Colei che professa lo spiritismo.

Spirito. *s. m.* Sostanza incorporea e intellettuale, distinta dalla materia: « Filosofi che confondono lo spirito con la materia: – Lo spirito è la sorgente di tutti i fatti interiori. » || *Spiriti,* diconsi tutte Le sostanze incorporee, come gli Angeli, i Demonj, ec. || *Spiriti celesti,* Gli angeli. || *Spiriti immondi,* o *Spiriti delle tenebre,* I demonj. || *Spirito santo,* La terza persona della Trinità. || *Vivere* o *Campare di Spirito santo,* dicesi scherzevolm. per Vivere mangiando pochissimo: « Non lo vedo mai mangiare; non c' è altro che campi di Spirito santo. » || *Spirito,* dicesi L'anima dell' uomo, ma più spesso con relazione alle cose della religione: « Coltivare lo spirito con buone letture: – Adorare Dio in ispirito e verità: – Assistere in ispirito a checchessia: – Esser rapito in ispirito: – È un uomo tutto dato allo spirito. » || Grazia, Dono dato da Dio: « Spirito di profezia: – Spirito di devozione. » || Naturale disposizione ad alcun affetto, o sentimento dell'animo, come: « Spirito di pietà, di umanità: – Spirito di gelosia: – Spirito di contradizione, ec. » || *Spirito,* dicesi anche per Ombra di un morto: « Dicono che in quella casa ci siano gli spiriti: – Aver paura degli spiriti. » || *Spirito folletto.* V. FOLLETTO. || *Spirito,* dicesi anche per Vita, considerata, secondo le antiche opinioni, come un soffio. || *Spiriti vitali,* diconsi Certi corpi leggieri e sottili, che un tempo si consideravano come principio della vita e dei sentimenti. || *Spirito,* dicesi Ogni liquore alcoolico, e segnatam. lo Spirito di vino, che si ottiene mediante la distillazione: « Fabbrica di spiriti: – Fa il caffè con lo spirito. » || *Spirito,* dicesi anche per Coraggio, Presenza d'animo: « È un uomo di poco spirito: – Canterebbe bene, ma non ha spirito. » || E per Vivacità di carattere, di modi, Brio: « È un cavaliere di spirito: – Era un uomo di molto spirito: – Scrive con poco spirito, e pure si crede il primo scrittore umoristico. » || *Spirito,* dicesi anche per Senso intimo di un discorso, disposizione e simili: « Lo spirito delle leggi: – Lo spirito di quella disposizione fu questo: – La lettera uccide, lo spirito vivifica. » || *Bello spirito,* dicesi per Uomo che affetta eleganza e argutezza di modi: « Vuol fare il bello spirito: – Non faccia più il bello spirito, chè ci ha seccato tutti. » || *Spirito forte,* Colui che affetta di stare al disopra delle opinioni, dei sentimenti comuni, specialm. in materia di religione. || *Spirito, T. gram.,* Quel segno che si pone innanzi nelle parole greche alle vocali, onde comincia la parola, e distinguesi in tenue e aspro. — Dal lat. *spiritus.*

Spiritosággine. *s. f.* Atto o Discorso sciocco, ma che pur vorrebbe passare per spiritoso.

Spiritosaménte. *avv.* In modo spiritoso, Con ispirito, Vivacemente: « Gli rispose molto spiritosamente. »

Spiritóso. *ad.* Che ha, Che contiene, molto spirito; detto particolarm. dei liquori: « Vino spiritoso: – Bevande spiritose. » || E per Ingegnoso, Vivace, Acuto; detto così di persona, come dell' indole sua, degli atti, parole, e simili: « Scrittore piuttosto spiritato che spiritoso: – Epigramma assai spiritoso: – Gli dette una risposta molto spiritosa. » || *Spiritosa invenzione,* dicesi per Cosa non vera, e inventata per far mostra di spirito: « Cotesto che voi dite è una spiritosa invenzione. » || *Far lo spiritoso,* Fare atti o discorsi per mostrare spirito.

Spirituále. *ad.* Di spirito, Incorporeo: « L'anima è sostanza spirituale. » || Dello spirito, Che riguarda lo spirito: « Facoltà spirituali: – Beni spirituali. » || Che attiene alla Chiesa, Che riguarda la religione, il governo delle anime, ec., contrario di Temporale: « Potere spirituale dei Pontefici: – Governo spirituale della Chiesa: – Le scomuniche, armi spirituali. » || E in materia di devozione, Che riguarda la condotta dell' anima, contrario di Corporale: « Esercizj spirituali: – Letture spirituali: – Opere spirituali di misericordia. » || Detto di persona, Dato alle cose dell' anima: « È una persona tutta spirituale. » || *Figliuolo spirituale,* dicesi per rispetto al compare, Colui che è stato tenuto a battesimo, Figlioccio. || *Padre spirituale,* chiamasi Il confessore, rispetto al suo penitente. || In forza di *sost.* Il potere spirituale: « Il temporale fu sempre di grave ostacolo ed offesa allo spirituale. » — Dal basso lat. *spiritualis.*

Spiritualismo. *s. m. T. filos.* Dottrina filosofica, che separa Dio dal mondo, e l'anima dal corpo; ed è l'opposto del Materialismo.

Spiritualista. *s. m.* Filosofo che segue la dottrina dello spiritualismo.

Spiritualità. *s. f. astr.* di Spirituale; L'essere spirituale: « Spiritualità dell'anima umana: – Spiritualità di certe operazioni. » — Basso lat. *spiritualitas.*

Spiritualiżżare. *tr.* Rendere spirituale. *Part. p.* SPIRITUALIZZATO.

Spiritualménte. *avv.* Con lo spirito o In ispirito: « Morire spiritualmente alla grazia: – Assistere spiritualmente a una cosa: – Se non ci posso venir col corpo, ci verrò spiritualmente. »

Spittinare. *intr.* Cantare che fa il pettirosso. *Part. p.* SPITTINATO. — Voce onomatopeica.

Spiumacciare. *tr.* Lo stesso che Sprimacciare, la qual forma è corruzione di Spiumacciare, ma è più comune nell' uso. V. *Part. p.* SPIUMACCIATO.

Spizzico (A). *modo avv.* A poco per volta: « Quelle cento lire me le rese a spizzico. »

Splendenteménte. *avv.* Con isplendore.

Splèndere. *intr.* Lo stesso che Risplendere. *Part. pr.* SPLENDENTE, che usasi spesso in forma d'*ad. Part. p.* SPLENDUTO; ma è raro nell'uso. — Dal lat. *splendere.*

Splendidaménte. *avv.* In modo splendido, magnifico, Con isplendore, magnificenza, riferito per lo più al modo di vivere, di trattarsi, di spendere: « Vive splendidamente: – Si tratta splendidamente. »

Splendidézza. *s. f. astr.* di Splendido; L'essere splendido, magnifico: « Splendidezza di vita, di trattamento, ec. »

Splèndido. *ad.* Che ha splendore, Che splende. || *fig.* Magnifico nel trattamento della vita, nello spendere, nel donare, e simili: « È un signore molto splendido. » || E detto della vita, del trattamento, ec.: « Conduce una vita assai splendida. » — Dal lat. *splendidus.*

Splendóre. *s. m.* Luce assai viva e scintillante: « Splendore del sole: – Che cos' è quello splendore là? » || *fig.* Gloria, Fama, Nobiltà, e simili: « Splendore d' ingegno, di dottrina, di natali: – Lo splendore del suo nome si spande da per tutto. » || Colui che illustra e glorifica una nazione, una famiglia, un ordine di persone, e simili: « Dante è il primo splendore d' Italia: – Fu lo splendore della sua casata: – San Tommaso uno dei più grandi splendori della Chiesa. » || *Splendore,* dicesi anche per Magnificenza nel reggimento della vita: « Vive con molto splendore. » — Dal lat. *splendor.*

Splène. *s. m. T. anat.* Quel viscere che comunem. dicesi Milza. — Dal lat. *splen,* gr. σπλήν.

Splenètico. *s. m. T. med.* Chi soffre di male alla milza: « Il moto fa bene agli splenetici. »

Splènico. *ad. T. anat.* Aggiunto di alcuni vasi della milza. || Ed anche dei mali che affèttano la milza.

Splenite. *s. f. T. chir.* Infiammazione dello splene o milza. — Dal gr. [illegible].

Spòcchia. *s. f.* Fasto, Vana mostra di grandezza: « Ha una spocchia, che nè anche fosse qualche gran personaggio. » || *s. m.* Nella maniera *Fare lo spocchia,* per Far mostra di sè. — Voce familiare, e lo stesso dicasi delle seguenti.

Spocchiáta. *s. f.* Atti e parole di millanteria e di grandigia, come fa e dice chi ha spocchia.

Spocchióso. *ad.* Che ha grande spocchia; e usasi anche in forza di *sost.*: « È uno spocchioso che fa stomaco a tutti. »

Spodestare e **Spotestare.** *tr.* Togliere la podestà che uno teneva; e riferiscesi particolarm. a principi: « Avevano giurato di spodestarlo. » || E *rifl.* Rinunziare alla podestà, al possesso di una cosa: « Si spodestò di tutto il patrimonio per cederlo a lui. » *Part. p.* SPODESTATO e SPOTESTATO. || In forma d' *ad.*: « Ha continue pratiche coi principi spodestati. »

Spoetare. *tr.* Toglier la qualità di poeta: « Si pretende d' esser poeta; ma io ho il segreto di spoetarlo. » || *rifl.*: « Se non è bello questo mio sonetto, mi vo' spoetare. » Ma si direbbe solo per ischerzo. *Part. p.* SPOETATO.

Spoetiżżare. *tr.* Far cessare, rispetto a una cosa, la illusione che la fantasia ce ne aveva fatta: « Appena la vidi mi parve un angelo; ma il suo modo di parlare mi spoetizzò. » Voce dell' uso familiare. *Part. p.* SPOETIZZATO.

Spòglia *s. f.* Quella cosa onde altri si è spogliato; ma nell' uso proprio è raro. || Si dice propriamente anche della Buccia che ogni anno gettano le serpi. || *Spoglia mortale,*

si dice il Corpo morto di alcuno. || *Spoglie*, si chiamano le prede che fa un esercito sul campo del vinto nemico. || *Spoglie opime*. V. OPIMO. || *Spoglia*, dicesi anche Quella falda di pasta, fatta in casa con farina spenta con acqua ed uova, e tirata sottilmente per farne lasagne, taglierini, e simili. Forse in questo senso è corruzione di *Sfoglia*. — Dal lat. *spolia*, pl. di *spolium*.

Spogliaménto. *s. m.* L'atto dello Spogliare.

Spogliare. *tr.* Levare altrui le vesti di dosso: « Spòglia cotesti ragazzi e mettili a letto: – Lo fece spogliare e battere con verghe. » || *fig.* Privare di ciò che orna, o serve di corredo, e simili: « Spogliare un quartiere: – Lo ha spogliato di tutti i suoi ornamenti: – Ha spogliato il giardino di fiori: – Spòglia i proprj scritti di ogni ricercata eleganza. » || E riferito a autorità, potere, diritto, e simili, per Privare: « Fu spogliato del regno. » || *Spogliare una veste, un abito*, vale Levarselo di dosso; ma è maniera del nobile linguaggio. || *Spogliar l' abito di un ordine*, vale Abbandonare esso ordine: « Ha spogliato l'abito prima di san Francesco e poi di san Pietro. » || E per Derubare, Depredare, Togliere altrui l'avere: « Entrarono i ladri e spogliarono la casa: – Si è lasciato spogliare dai legali: – Tutori che spògliano i proprj pupilli. » || *Spogliare un autore*, dicesi per Cavarne parole e frasi a fine di registrarle nel vocabolario: « Spogliano gli antichi, poco curandosi dell'uso presente. » || *Spogliare*, rif. a libri d'amministrazione, vale Ricavarne la nota delle varie partite, dei creditori e dei debitori. || *rifl.* Levarsi le vesti di dosso, ovvero quella veste che è determinata dall'aggiunto: « Va' in camera e spògliati: – Si spogliò tutto da capo a piedi: – Si spogliò delle vesti di religioso, e si mise in dosso quelle di un soldato. » || *Spogliarsi*, riferito per similit. agli animali, vale Deporre la propria spoglia, e prenderne una nuova: « Le serpi si spogliano in primavera: – Si spogliano i bachi da seta. » || E riferito ad alberi, piante, e simili, vale Perdere le foglie, il verde: « Nell'autunno gli alberi si spogliano. » || *Spogliarsi*, detto di vino o altro liquore, vale Deporre esso la parte impura e così chiarificarsi. || *fig.* Privarsi di un possesso, di un diritto, dell'avere, e simili: « Per lui mi sono spogliato di tutto il mio: – Si è spogliato di quel diritto, e lo ha ceduto a un altro. » || *Spogliarsi di ogni prevenzione, riguardo*, e simili, dicesi per Liberarne l'animo, a fine per lo più di essere imparziali nel giudicar di checchessia. *Part. p.* SPOGLIATO, che usasi spesso in forma d'*ad.*: « Lo trovai mezzo spogliato. » || *Casa spogliata, Quartiere spogliato*, Casa, Quartiere, con assai poca mobilia. — Dal lat. *expoliare*.

Spogliatoino. *dim.* e *vezz.* di Spogliatoio; Piccolo e grazioso spogliatoio.

Spogliatóio. *s. m.* Luogo, o Stanza destinata per posare i panni da dosso. || *Spogliatoio*, dicesi anche di una Villetta piccola e semplice, usata più spesso per pernottarvi, che per villeggiarci.

Spogliatóre-trice. *verbal.* da Spogliare; Chi o Che spoglia. || *Spogliatore*, chiamasi negli spedali Colui il cui ufficio è lo spogliare i malati quando entrano allo spedale, e serbare i panni per quando escono. || *Spogliatore*, dicesi anche per Ladro pubblico: « Spogliatori d'Italia: – Verre spogliatore della Sicilia. » || E per Colui che da un libro cava fuori parole e modi da registrare in un vocabolario.

Spòglio. *s. m.* Abito che si lascia di portare, e che per solito si dona alla gente bisognosa o alle persone di servizio: « Ha trenta lire di salario, e gli spogli: – Se ci aveste qualche spoglio per quei ragazzi, sarebbe una carità. » || *Spoglio*, si chiama una Raccolta di notizie ricavate dal leggere gli autori. || La quantità dei vocaboli e dei modi, tratti da essi per registrarsi nei vocabolari: « Spoglio delle voci più belle: – Spoglio lessicografico di un'opera. » || *Spoglio dei voti*, dicesi negli scrutinj il contare i voti favorevoli e i contrarj: « Sono di là che fanno lo spoglio dei voti. » || *Fare lo spoglio*, dei creditori e dei debitori di un'amministrazione, Farne la nota ricavandola dai libri maestri. — Dal lat. *spolium*.

Spòla. *s. f.* Piccolo strumento di legno a guisa di navicella, ove con un fuscello, detto Spoletto, si tiene il cannello del ripieno per uso di tessere. — Dall'ant. ted. *spuolo*.

Spolétta. *s. f.* Cannello di latta, fermato nella bocca della granata e pieno di una certa mistura, alla quale si dà fuoco prima di scagliar la granata contro il nemico. Fu detto così dalla forma che ebbe in principio di una piccola spola.

Spolétto. *s. m. T. tess.* Il fuscello della spola, in cui s' infila il cannello del ripieno.

Spoliticare. *intr.* Ragionare di politica per abito, e non sempre a proposito: « Quella donna ha la smania di spoliticare, e mi fa proprio rabbia: – Spolítica per tutti i caffè. » *Part. p.* SPOLITICATO.

Spollaiare. *rifl.* Si dice dei polli quando escono dal pollaio, e si scuotono, e si nettano col becco. *Part. p.* SPOLLAIATO.

Spollinare. *rifl.* Scuotersi e cacciarsi i pollini di dosso; e si dice dei volatili. *Part. p.* SPOLLINATO.

Spollonare. *tr. T. agr.* Ripulir le viti troncando tutti i falsi o inutili polloni. || Romper coll'unghie il capo de' tralci che non sono destinati a formar la potatura dell'anno seguente. || *intr.* Gittare i polloni: « Quella pianta pareva secca; ma spollóna che è una meraviglia. » *Part. p.* SPOLLONATO.

Spolmonare. *rifl.* Affaticarsi assai i polmoni o correndo, o parlando molto e forte: « Mi ha fatto spolmonare quella birba: – Mi spolmóno per fargli intender la ragione; ma è inutile. » *Part. p.* SPOLMONATO.

Spolpaménto. *s. m.* L'atto e L'effetto dello spolpare.

Spolpare. *tr.* Tor via la polpa: « Spólpa da sè solo un pollo a colazione. » || *fig.* Tòrre altrui denari, sostanze, ec.: « S'è messa dintorno a quel pover' uomo, e lo spólpa senza misericordia: – Certi ministri a forza di balzelli spólpano l'Italia. » || *rifl.* Perdere le sostanze, gli averi: « Se dura un altro poco a tener dintorno quella donna, si finirà di spolpare: – La povera Italia si spólpa un giorno più dell'altro. » *Part. p.* SPOLPATO.

Spólpo. *ad. sinc.* di Spolpato, e usasi solo nel modo *Tisico spolpo*, detto di chi è all' ultimo grado della tise.

Spoltronire. *tr.* e *rifl.* Scuotere da altri o da sè la poltroneria: « Quel ragazzo bisogna spoltronirlo: – È tempo che tu ti spoltronisca. » *Part. p.* SPOLTRONITO.

Spolverare. *tr.* Nettare dalla polvere: « Spolverare una stanza, un tavolino, i libri, ec. » || Mangiare ingordamente e presto ciò che ti è messo dinanzi: « In dieci minuti spólvera ogni cosa. » || Portar via ciò che c'è: « Vi entrarono i ladri e spolverarono ogni cosa. » || *intr.* Mandar polvere, Disfarsi come in polvere: « Quella sostanza spólvera facilmente. » *Part. p.* SPOLVERATO.

Spolveráta. *s. f.* L'atto dello spolverare usato per lo più col verbo Dare: « Da' una spolverata a quel tavolino. »

Spolveratína. *dim.* di Spolverata; Leggiera spolverata: « Gli dà una spolveratina, e via. »

Spolveratóre-trice. *verbal.* da Spolverare; Chi o Che spolvera: « Ci sono gli spolveratori nella Biblioteca. »

Spolveratúra. *s. f.* L'operazione dello spolverare: « La spolveratura della Biblioteca occupa per lo meno otto giorni. »

Spolverína. *s. f.* Sopravveste lunga e leggiera, da ripararsi la polvere per viaggio; ma si dice anche per Abito lungo e leggiero qualunque: « Porta sempre per casa una spolverina di scottino. » Le donne italiane che non sanno l' italiano la chiamano con termine fr. *chasse-poussière*.

Spolveríno. *s. m.* Specie di spazzola composta di molte penne e fermata in cima a una lunga canna per ispolverare soffitti, pareti, finestre, ec.

Spolverío. *s. m.* Il furioso levarsi in aria della polvere e pagliuzze, e altre cose leggiere che sono per le vie di campagna, in tempo di gran vento.

Spolverizzare. *tr.* Ridurre in polvere; ma in questo senso è più comune Polverizzare. || Aspergere come con polvere: « Quando è cavata di forno, la spolverizzano di zucchero. » || *T. pitt.* Ricavare il disegno per via di spolvero. *Part. p.* SPOLVERIZZATO.

Spolverizzo. *s. m.* Bottone di cencio, entro cui è legata polvere di gesso e di carbone, per uso di spolverizzare.

Spólvero. *s. m.* Foglio bucherato con spilletto, nel quale è il disegno che si vuole spolverizzando ricavare, facendo per quei buchi passar la polvere dello spolverizzo. || *Spolvero*, dicesi da' fornaj Quello che esce dalla crusca o tritello rimacinato. || Familiarm. dicesi che una Cosa *è di spolvero*, Quando si mostra a chi l'ode o vede di primo tratto, bella e ricca di tutte le parti che la fanno piacere, sebbene nella sostanza non sia di tutta prova: « L'è piaciuta quella sinfonia? – Sì: è un pezzo di spolvero: – Ha fatto una lezione di spolvero. » || *Cantante, Sonatore, Letterato*, e simili, *di spolvero*, Cantante ec. che piace e si fa lodare così a un tratto, ma che in fondo non c'è merito vero e reale.

Spónda. *s. f.* Lavoro di muro o di

terra che si fa o lungo i fiumi, o a pozzi, fonti, e simili: « L'Arno in quel punto ha le sponde assai basse. » E si dice anche per Lido del mare: « Passeggiava lungo la sponda del mare. » ‖ E detto di altre cose per La loro estremità: « La sponda del pulpito: – La sponda delle finestre, del terrazzo: – La sponda di una tavola, del letto. » ‖ *T. mar.* Spazio sulla riva di un porto, riservato al carico e allo scarico delle mercanzie. — Dal lat. *sponda.*

Spondáico. *ad.* Di spondeo, o Composto di spondei. ‖ *Esametro spondaico,* Quello che nel quinto luogo ha uno spondeo, e il dattilo nel quarto.

Spondèo. *s. m.* Piede della metrica latina e greca, composto di due sillabe lunghe. — Dal lat. *spondæus*, gr. σπονδεῖος.

Sponderuòla. *s. f.* Pialla non molto larga, col taglio ad angoli retti.

Spongáto. *ad.* Aggiunto di Ponce, e si chiama Una specie di Ponce dove entra del rhum, e riesce spugnoso quasi come la panna montata.

Spongiosità. *s. f. astr.* di Spongioso; L'essere spongioso.

Spongióso. *ad. T. anat.* Aggiunto di quelle ossa, o parti di esse, che sono bucherellate a modo di spugna. Ora però si dice quasi da tutti Spugnoso. — Dal lat. *spongiosus.*

Sponsáli. *s. m. pl.* Sposalizio; ma è del linguaggio scelto: « Gli sponsali furono celebrati innanzi al Sindaco. » — Dal lat. *sponsalia.*

Spontaneaménte. *avv.* In modo spontaneo: « Partì spontaneamente dalla città. »

Spontaneità. *s. f. astr.* di Spontaneo; L'essere spontaneo: « Spontaneità d'atti, di consenso, ec.: – La spontaneità di tale impresa gli fece gran merito presso i suoi popoli. » ‖ La facoltà di operare senza esservi spinto da alcuno. ‖ Nelle opere d'arte o d'ingegno equivale a Naturalezza: « In que' versi c'è una spontaneità che innamora. »

Spontáneo. *ad.* Che muove dalla volontà senza verun altro eccitamento, o cagione: « Fece la confessione spontanea del suo delitto: – L'ho fatto di mia spontanea volontà. » ‖ E per Naturale, Senza artificio, detto di stile, scrittore, e simili. ‖ *Moto spontaneo,* Quello che fa il corpo naturalmente senza impulso della volontà. — Dal lat. *spontaneus.*

Spònte. Voce latina che significa Spontaneamente, ed usata nella maniera scherzevole *O spinte o sponte,* che vale O per forza o per amore, O con le cattive o con le buone: « Lo dovrà fare o spinte o sponte. »

Spopolare. *tr.* Privare della popolazione: « Il colera ha mezzo spopolato quel paese. » ‖ *rifl.* Diminuirsi la popolazione, o Rimanere senza abitanti. ‖ *intr. Spopolare,* si dice familiarm. di predicatori, di cantanti, o di chicchessia che si produca in pubblico, quando per la sua perizia e valore chiama a sè moltissima gente, quasi importi che le case e le città si vuotino di popolo per andarlo a sentire o vedere: « C'è il predicatore di Santa Maria Novella che spòpola: – Le sorelle Marchisio al teatro Pagliano spopolavano. » *Part. p.* SPOPOLATO. ‖ In forma d'*ad.* Che ha poca popolazione: « Pistoia è città spopolata. »

Spoppare. *tr.* Divezzare dal latte, Slattare: « Voglio spoppare questo figliuolo. » *Part. p.* SPOPPATO.

Spòra. *s. f. T. bot.* Corpo riproduttore delle piante acotiledoni in generale, che non fanno nè fiore nè frutto propriamente detto, e si riproducono per mezzo di un ammasso di tessuto cellulare informe, come è nelle felci, nei muschi, nei funghi, ec. — Dal gr. σπορά.

Sporádico. *ad. T. med.* Aggiunto di quelle malattie che attaccano sparsamente qua e là alcuni individui di un dato paese; ed è contrario di Epidemico e Endemico. — Dal gr. σποραδικός.

Sporcaménte. *avv.* In modo sporco; usato più spesso in senso figurato: « In tutto questo affare si è condotto sporcamente. »

Sporcare. *tr.* e *rifl.* Lordare e Lordarsi: « Non istar tanto vicino a quel tavolino; ti spòrchi il vestito. » *Part. p.* SPORCATO.

Sporcízia. *s. f.* L'essere sporco, Sudiciume. ‖ Atto laido e disonesto, ed anche Parola oscena: « Un giovane educato non dice nè fa tali sporcizie. » — Dal lat. *spurcitia.*

Spòrco. *ad.* Lordo: « Ha il vestito tutto sporco. » ‖ *fig.* Disonesto, Osceno: « Ha sempre in bocca parole sporche. » — Dal lat. *spurcus.*

Sporgènza. *s. f.* Lo sporgere; detto di cosa: « Sporgenza di un muro, di una cornice. »

Spòrgere. *intr.* Venire in fuori, Uscir chicchessia dal piano o dal perpendicolo ove sta fisso: « Quella mensola sporge più di un metro: – Le ferrate sporgono troppo in fuori. » ‖ *tr.* Stendere in avanti: « Sporgere la testa: – Sporgere un braccio. » ‖ † *Sporgere una querela contro alcuno,* non è modo corretto; e meglio si dirà *Dare* o *Muovere una querela contro,* ec. ‖ *rifl.* Protendersi in avanti con la persona dalla sponda di un muro, di una finestra, di un terrazzo, e simili: « Si spòrse un po' troppo, e cadde di sotto. » *Part. pr.* SPORGENTE, usato spesso in forma d'*ad.*: « Ha i fianchi molto sporgenti: – Finestra con mensola assai sporgente. » *Part. p.* SPORTO. — Dal lat. *exporgere.*

Spòrta. *s. f.* Arnese intessuto di giunchi, paglia, o simili, di forma come una navicella, con due manichi ai lati, per uso di trasportar roba, per lo più da mangiare, o arnesi minuti di mestieranti: « Piglia la sporta e va' a far la spesa: – Si mise la sporta de' ferri sulla spalla, e andò a lavorare. » *Mangerebbe la sporta a Brandano,* dicesi proverbialm. di uomo voracissimo. *Porterebbe la sporta al boia,* pure proverbialm. di persona disposta a fare altrui qualunque servigio, per basso o pericoloso che sia. ‖ *fig.* La spesa che si fa in mercato, nelle locuzioni *Guadagnare, Rubare,* e simili, *sulla sporta,* per Far guadagno illecito nel far la spesa in mercato; detto delle persone di servizio. ‖ *Cappello a sporta,* Cappello da donna con tesa molto sporgente in fuori. — Dal lat. *sporta.* (sporta.

Sportèlla. *dim.* di Sporta; Piccola

Sportellina. *dim.* e *vezz.* di Sportella: « Una graziosa sportellina, comprata a Fiesole. »

Sportellino. *dim.* di Sportello.

Sportèllo. *s. m.* Piccolo uscetto, fatto in alcune porte grandissime per potervi passare quando esse sono chiuse: « Il portone sta chiuso, e si passa per lo sportello. » ‖ Dicesi anche L'usciolino della gabbia da uccelli. ‖ L'apertura onde si monta in carrozza, e la impòsta che serve a chiuderla: « Corse là per aprirgli lo sportello della carrozza: – Un cavallerizzo cavalca sempre allo sportello. » ‖ *Sportello,* dicesi anche La mezza impòsta delle botteghe; onde *Stare a sportello,* dicono gli artefici, quando in alcuni giorni di mezze feste, o simili, non aprono interamente la bottega, ma tengono solamente aperto lo sportello. ‖ *fig. Stare a sportello,* si dice giocosamente di chi è cieco da un occhio. — Dal lat. *portula.*

Spòrto. *s. m.* Muraglia che sporge in fuòra della drittura della parete principale. Quell'impòsta che, dando luce e adito alle botteghe, sporge in fuori dalla drittura del muro; ma oggi dicesi anche di Impòsta qualunque di una bottega: « Il Municipio ha ordinato che si tolgano tutti gli sporti delle botteghe: – Bottega con tre sporti. »

Sportóna. *accr.* di Sporta: « Una sportona da farci la spesa per un convento. »

Spórtula. *s. f. T. legal.* Diritto che si pagava al giudice per la data sentenza. — Dal lat. *sportula.*

Spòsa. *s. f.* Propriamente Fanciulla promessa per moglie ad alcuno: « È sposa la figliuola di G.: – Ha la figliuola sposa. » ‖ Nell'uso comune intendesi anche per Donna maritata di fresco: « Venga con la sua sposa. » ‖ *È più bella la veste che la sposa,* suol dirsi proverbialm., vedendo riccamente vestita una donna non bella. ‖ *Sposa,* dicesi anche a Donna maritata in generale: « È una gran bella sposa: – Buon giorno; sposa: – Addio, sposa. » *Sposa di Gesù Cristo,* si dice alle monache. ‖ *Sposa dell' Altissimo,* La Vergine. ‖ *Sposa di Dio o di Cristo,* La Chiesa. ‖ *Sposa novella,* Colei che ha preso marito di fresco. ‖ *Sposa monaca,* Fanciulla che sta per farsi monaca. — Dal lat. *sponsa.*

Spośalizio. *s. m.* L'atto solenne di sposarsi: « Serba tutte quelle cose per lo sposalizio: – Domani c'è lo sposalizio di C. » — Dall'ad. lat. *sponsalicius.*

Spośare. *tr.* Pigliare per moglie, o per marito: « Pietro spòsa l'Emilia: – L'Emilia spòsa Pietro. » ‖ Dare per moglie, Collocare in matrimonio: « Ho sposato la mia figliuola a Carlo. » ‖ *Sposare,* dicesi anche del sacerdote che congiunge insieme sacramentalmente un uomo e una donna: « Li ha sposati l'Arcivescovo: – Se prendo marito, voglio che mi spòsi lo zio prete. » ‖ *intr.*: « Hanno fatto la scritta; e spòsano tra otto giorni. » ‖ *Sposare una chiesa,* lo dicono i preti, allorchè ne vanno a pigliare solenne possesso come rettori. ‖ *Sposare,* rifl. anche a usanze, o simili, per Accettarle, ec.: « Gl'Italiani spòsano affettuosamente tutte le usanze forestiere. » ‖ *recipr.* e *rifl.*: « Si sposano domani: – La signorina presto si sposa col C. » ‖ *Sposarsi a una cosa,* vale nell'uso Prenderla per abito e per consuetudine, quasi obbligandovisi: « Io non mi vo' sposare a quelle sciocche usanze. » ‖ *Sposarsi di una cosa,* Accettarla per vera e sostenerla come tale: « Oramai si è sposato di quella utopia, e non si rimuta. » *Part. p.* SPOSATO. — Dal basso lat. *sponsare.*

Sposatóre. *verbal.* da Sposare; Chi o Che sposa. || Generalmente si dice di Colui che si presenta ad una fanciulla promettendole di sposarla, ma con altra intenzione: « Con tutte le ragazze fa lo sposatore. »

Sposétta. *dim.* di Sposa: « È una sposetta molto graziosa. »

Sposína. *dim.* e *vezz.* di Sposa: « O che bella sposina! – Che fa la sua sposina? »

Sposíno. *vezz.* di Sposo. || Spesso si dice per ironia ad un vecchio che abbia preso moglie: « Ecco lo sposino. »

Spòso. *s. m.* Colui che ha promesso di pigliar moglie, o l'ha presa di fresco: « È sposo; e domani si fa il contratto: – È il suo sposo codesto? quando dicono di sì? – Fu sposo otto giorni fa. » || E anche per Marito rispetto alla moglie: « Ne parli al suo sposo. » || *Sposi, in pl.*, si dice per Ambedue i coniugi, sposati di fresco: « Sono una bella coppia di sposi: – Viva gli sposi! – Ecco gli sposi. » || Di persone che stieno agiatamente e contente, si dice che *Stanno come sposi*, perchè i primi giorni del matrimonio sono spesso lieti e felici. || E anche di persona sola: « Sono stato come uno sposo. » — Dal lat. *sponsus.*

Sposóna. *accr.* di Sposa; Sposa di grande persona: « Quella bella sposona grassa e alta. »

Spossare. *tr.* Togliere la possa, Infiacchire: « Questo continuo lavoro mi spòssa orribilmente. » || *rifl.* Perder la possa, Infiacchirsi: « Si spòssano col soverhio lavoro. » *Part. p.* SPOSSATO. || In forma d'*ad.* Rifinito di forze.

Spossatézza. *s. f.* Condizione di chi è spossato: « Son guarito; ma ho sempre addosso una grande spossatezza. »

Spossessare. *tr.* Privare uno del possesso: « Cercò di spossessarmi di quel poco di terreno, ma non gli riuscì. » *Part. p.* SPOSSESSATO.

Spostaménto. *s. m.* L'atto dello spostare; e Lo stato di cosa posta fuori del suo luogo: « Spostamento d'utero: – Con questo spostamento di uffizj, è nata una gran confusione: – Spostamento delle parti in un pezzo musicale. »

Spostare. *tr.* Porre fuori del proprio suo posto una cosa: « Ha fatto male a spostar tutti i libri: ora si trovano male: – Spostare le partite di un conto. » || *fig.* Recar danno, Dissestare, e simili: « La mancanza di tal pagamento mi spòsta. » || Nella musica dicesi per Portare un pezzo da una chiave o tono in un altro: « Per lei quella parte è troppo alta: bisogna spostarla. » *Part. p.* SPOSTATO. || In forma d'*ad. Ore spostate*, dicesi per Ore insolite, fuori della consuetudine: « Viene a certe ore spostate, che per me è un grave incomodo. » || *Spostato*, si dice anche di chi è dissestato nei suoi negozj: « È un poco spostato; ma con un poco di risparmio si rimetterà. » || Ed anche di chi si trova fuori del suo posto, o ufficio, o condizione, in cui dovrebbe essere.

Spostatúra. *s. f.* Mal garbo, Atto o detto che mostri dispregio, fastidio, ec.: « Gli fanno sempre delle spostature; ed egli non se ne accorge: – Se mi fa qualche spostatura, ci avrà poco gusto. » — Voce familiare.

Spotestare. V. SPODESTARE. *Part. p.* SPOTESTATO.

Spranga. *s. f.* Legno o Sbarra che si conficca a traverso per tenere unite due parti disgiunte: « Bisogna mettere una buona spranga a quella traversa fessa; se no, si finisce di rompere: – Alle botteghe de' falliti si mette la spranga. » — Dal barb. lat. *spranga.*

Sprangáio. *s. m.* Colui che va di casa in casa raccomodando con fil di ferro le stoviglie rotte: « Donne, c'è lo sprangaio. »

Sprangare. *tr.* Chiudere, Fermare con spranga: « Gli dichiararono il fallimento, e gli fecero sprangar la bottega. » || *Sprangare*, dicesi anche per Raccomodare con fil di ferro le stoviglie rotte; ed è un particolare mestiere. *Part. p.* SPRANGATO.

Sprangatúra. *s. f.* L'atto e L'effetto dello sprangare: « I creditori stanno presenti alla sprangatura della bottega. » || E per L'operazione dello sprangare stoviglie rotte.

Spranghétta. *dim.* di Spranga. || *Spranghetta*, dicesi figuratam. per Dolor di testa che prende specialm. la fronte; e particolarm. dicesi di quello cagionato da soverchio bere.

Spranghettína. *dim.* di Spranghetta.

Sprazzo. *s. m.* Spargimento di materia liquida in minutissime gocce: « Il vento portava spesso degli sprazzi dell'acqua del mare. » || E per simílit.: « Sprazzo di luce, di faville, ec. » — Dal lat. *spargere* mediante un supposto *spargitare.*

Sprecaménto. *s. m.* L'atto e L'effetto dello sprecare.

Sprecare. *tr.* Spendere senza misura e senza senno, Consumare follemente i denari, le sostanze, ec.: « Sprècano i denari a quel modo, perchè non fanno sul loro: – Ha sprecato in un mese mezzo il suo patrimonio. » || *fig.*: « Sprecare il tempo, le forze di una nazione: – Sprecar l'ingegno in un'opera inutile: – Sprèca il tempo nel commentare quella Cronacaccia. » *Part. p.* SPRECATO. || In forma d'*ad.*: « Sono denari sprecati: – È tutto fiato sprecato. »

Sprèco. *s. m.* Lo sprecare, Sprecamento: « Questo spreco del pubblico denaro alla pubblica miseria è un vero insulto. » || *fig.*: « Spreco di forze, d'ingegno, ec. »

Sprecóne-óna. *s. m.* e *f.* Colui o Colei che suole sprecare i denari, le sostanze, ec.

Spregévole. *ad.* Lo stesso, ma più comune, che Dispregevole: « Uomo spregevole per ogni conto. »

Spregevolménte. *avv.* Con dispregio: « Lo trattò spregevolmente. »

Spregiare. *tr.* Lo stesso che Dispregiare; ma è voce più popolare, riferito a persona: « Pover'uomo! tutti lo sprègiano; eppure è assai valente. » *Part. p.* SPREGIATO.

Spregiatóre-tríce. *verbal.* da Spregiare; Chi o Che spregia.

Sprègio. *s. m.* Lo stesso che Dispregio; ma è voce più popolare, per L'atto che si fa in dispregio altrui: « È a quel modo semplicione, e gli scolari gli fanno mille spregi. »

Spregiudicataménte. *avv.* Con animo spregiudicato, Senza pregiudizj: « Esaminare, Giudicare, spregiudicatamente. »

Spregiudicáto. *ad.* Aggiunto di persona, Che non è sopraffatto da pregiudizj, Che parla od opera con onesta libertà di giudizio e di coscienza: « È prete, ma è spregiudicato, e ci si tratta benissimo. »

Sprèmere. *tr.* Premere con forza checchessia per farne uscire ciò che v'è di liquido: « Spremètte un panno bagnato: – Sprème un limone, una spugna, vinacce, ec. » || E *rif.* al liquido stesso, Farlo uscire dalla cosa spremuta: « Spremere il sugo di un limone, di un pomidoro, ec. » || *Spremere i limoni*, dice beffardamente il popolo per Stare lungamente in orazione tenendo le mani congiunte: « Sta tutto il giorno per le chiese a spremere i limoni. » || *Spremere da alcuno denari*, Cavarglieli di sotto con accorgimento. *Part. p.* SPREMUTO. || In forma d'*ad. Limone*, o simile, *spremuto*, Limone dal quale è stato spremuto l'agro. || *Essere un limone spremuto*, dicesi familiarm. di Persona di cui non si faccia più conto dopo averla per molto tempo adoperata, perchè non si crede più buona a nulla. — Dal lat. *exprimere.*

Spremitúra. *s. f.* L'atto e L'effetto dello spremere, e la cosa spremuta: « La spremitura bisogna saperla far bene. »

Spretare. *rifl.* Deporre l'abito e l'ufficio di prete: « Si spretò, e prese moglie. » *Part. p.* SPRETATO. || In forma d'*ad.*: « È un prete spretato, e tanto basta. » || In prov. di molto chiaro significato *Prete spretato, e cavol riscaldato non fu mai buono.*

Sprezzare. *tr.* Lo stesso, ma men comune, che Disprezzare. *Part. p.* SPREZZATO.

Sprezzatóre-tríce. *verbal.* da Sprezzare; Chi o Che sprezza.

Sprezzatúra. *s. f.* Il non aver troppa cura dell'abbigliamento della persona, il che alle volte aiuta la bellezza; contrario di Ricercatezza: « Vestire con elegante sprezzatura. » || E trasportasi anche ad opere d'arte o d'ingegno: « Talora val più una brava sprezzatura di stile, che tutte le ricercate eleganze. »

Sprèzzo. *s. m.* Lo stesso che Disprezzo; ma di uso men comune.

Sprigionaménto. *s. m.* L'atto dello sprigionare o sprigionarsi: « Lo sprigionamento dei gas, ec. »

Sprigionare. *tr.* Cavar di prigione, che più comunemente si dice *Scarcerare.* || *rifl.* detto di vento, gas o altro, vale Uscir fuori dal luogo ove era chiuso: « Da quella foce si sprigionò un vento fierissimo! – Facilmente si sprigiónano dei gas da quelle sostanze. » *Part. p.* SPRIGIONATO.

Sprillare. *intr.* Uscire che fa un liquido a getto sottile e con forza: « Fece un buco nella botte, e il vino sprillò allegramente. » *Part. p.* SPRILLATO.

Sprimacciare. *tr.* Rimenar bene, e battere la piuma, che è nella coltrice; ma si usa più spesso nel *part. p.* SPRIMACCIATO. || In forma d'*ad.*: « Letto bene sprimacciato. »

Sprizzare. *tr.* Schizzare con liquido minutamente, lo stesso che Spruzzolare. *Part. p.* SPRIZZATO. — Dal ted. *spritzen.*

Spròcco. *s. m.* Pollone, Rampollo; e dicesi propriamente di quello che spunta dal ramo tagliato. — Forse da *brocco.*

Sprofondaménto. *s. m.* L'atto dello sprofondare.

Sprofondare. *intr.* Cadere nel pro-

fondo rovinosamente: « Lucifero cadde dal cielo e sprofondò nell'abisso: - Cadde il solaio, e sprofondarono tutti. » || E detto di cose: « Sprofondò il solaio delle stanze. » || *Che tu possa sprofondare*, dicesi altrui per modo d'imprecazione. || *rifl.* Aprirsi e avvallarsi profondamente: « Non temi che la terra ti si sprofondi sotto i piedi? » || *tr.* Far sì che una cosa sprofondi: « Tutto quel peso sprofondò il pavimento. » *Part. p.* SPROFONDATO.

Sprométtere. *tr.* Disdire la fatta promessa: « Qui te lo promisi, e qui te lo sprométto. » *Part. p.* SPROMESSO.

Spronare. *tr.* Stimolare con gli sproni i fianchi del cavallo per incitarlo a correre: « È inutile spronare il cavallo restio. » E *assol.*: « Spróna, chè il tempo passa; se no, non arriviamo in tempo. » || *fig.* Sollecitare, Incitare: « Lo spronavano a mettersi nell'impresa: - Il desiderio, la voglia spróna alcuno a fare una cosa: - Queste calde parole spronarono gli animi de' soldati. » || *Spronar le scarpe*, si dice per ischerzo di chi, andando a piedi, sollecita il passo. *Part. p.* SPRONATO. In forma d'*ad.*: *Cane spronato*, Quello che ha un unghione nella parte di dietro della zampa: « Dicono che i cani spronati più facilmente arrabbiano. »

Spronáta. *s. f.* Puntura o Colpo di sprone: « Diede una spronata al cavallo, e via di galoppo. » || *fig.* Incitamento ad operare. || E pur *fig.*, e in modo anche più comune, per Parola pungente, ma un po' coperta: « Ho capito; è una spronata per me. »

Spronatina. *dim.* di Spronata, così nel proprio come nel *fig.*: « Ogni tanto gli dà qualche spronatina. »

Spróne e men comunem. **Speróne.** *s. m.* Quell'arnese di metallo, fornito di una stelletta con le punte acute, che il cavalcatore si adatta al calcagno, e col quale punge i fianchi del cavallo: « Un par di sproni d'argento: - Mettersi, Levarsi, gli sproni. » || *Dar di sprone*, Pungere con lo sprone i fianchi al cavallo, Spronarlo. || *fig.* Incitamento, Stimolo: « L'onore è un grande sprone agli animi generosi: - Queste parole furono acuto sprone a'loro cuori. » || *Sprone*, per similit. dicesi Quell'unghione del gallo che ha alquanto sopra alla zampa nella parte posteriore, e parim. dicesi un simile unghione che ha il cane nella stessa parte della zampa. || *Sprone*, dicesi pure Quella parte della camicia che veste la spalla, e che per lo più è di forma quadra. || E *T. mar.* La punta della prua delle navi, la quale nelle navi da guerra è più armata e sporgente. || *Sprone*, dicesi altresì a Un'opera di muramento, che si fa per fortificare i muri di un edifizio, che esca di piombo e minacci rovina. || *Spron d'oro*, Nome di un ordine cavalleresco: « Cavaliere dello spron d'oro. » || *A spron battuto*, detto propriam. di chi cavalca, e usato coi verbi Andare, Correre, e simili, vale Col cavallo a tutta corsa; e figuratam. riferito anche a chi cammina, vale Velocissimamente: « Mi disse che andassi da lui; ed io corsi a spron battuto. » — Dal ted. *sporn.*

Spronèlla. *s. f.* La rotellina stellata dello sprone.

Sproporzionále. *ad.* Che non ha proporzione.

Sproporzionalità. *s. f. astr.* di Sproporzionale; Il non aver proporzione.

Sproporzionataménte. *avv.* Senza proporzione: « Sono pagati sproporzionatamente alla fatica che durano. »

Sproporzionáto. *ad.* Che non ha proporzione: « È un palazzo sproporzionato con quella piazza: - Le gambe sono sproporzionate col resto della persona: - Ha una testa sproporzionata. » || *fig.*: « Lusso sproporzionato alla sua condizione. »

Sproporzióne. *s. f.* Mancanza di proporzione: « La sproporzione tra quelle due cose è manifesta: - Sproporzione delle parti tra loro. » || *fig.*: « Sproporzione di età, di forze, d'ingegno. »

Spropositáccio. *pegg.* di Sproposito; Grosso sproposito: « È uno spropositaccio da pigliarsi con le molle. »

Spropositare. *intr.* Dire spropositi: « Parlando e scrivendo spropòsita orribilmente. » *Part. p.* SPROPOSITATO. || In forma d'*ad.* Detto o Fatto a sproposito: « Parole e frasi spropositate. » || E familiarm., per Grande, Eccessivo: « Gli mise dinanzi un piatto spropositato. » E spesso soggiungesi a Grosso, e ne porta la qualità al superlativo: « Ha fatto un figlinolo grosso spropositato. »

Spropositataménte. *avv.* Erratamente, Con ispropositi: « Parlare e scrivere spropositatamente. » || E in linguaggio famil. per Eccessivamente: « Mangia spropositatamente. »

Spropòsito. *s. m.* Cosa strana e fuor di proposito: « Qualunque cosa dica o faccia è uno sproposito: - Ciò che non è a proposito è uno sproposito. » || *Fare qualche sproposito o uno sproposito*, dicesi familiarm. per Commettere qualche delitto, menando le mani: « Se non cessa d'insultarmi, fo qualche sproposito. » || E dicesi anche per Uccidersi: « Se gli do questa notizia, ho paura che faccia uno sproposito. » || *Sproposito*, dicesi in senso particolare per Errore commesso parlando o scrivendo: « In quello scritto ci sono parecchi spropositi: - Quello è uno sproposito di grammatica: - Vuol fare il dottore, e dice più spropositi che parole. » || *A sproposito*, posto avverbialm., vale Spropositatamente: « Parlare, Operare, a sproposito. »

Spropositóne. *accr.* di Sproposito; Sproposito madornale: « Cotesto è uno spropositone de' più massicci. »

Spropriare. *tr.* Privare della proprietà: « Lo spropriarono di ogni suo bene. » || *rifl.* Privarsi dell'avere, delle facoltà: « Mi sono spropriato per lui; e mi rende questo bel merito. » *Part. p.* SPROPRIATO.

Sprosciugare. *tr.* Dicono i pittori per Rinfrescare con acqua di ragia i colori di un quadro che siansi rasciutti, a fine di dare al quadro stesso l'ultima mano o farvi dei ritocchi. *Part. p.* SPROSCIUGATO.

Sprosciúgo. *s. m.* Materia adoperata dai pittori per sprosciugare un dipinto.

Sprovvedére. *tr.* Sguernire: « Misero tutto l'esercito in campo, sprovvedendo le fortezze. » *Part. p.* SPROVVEDUTO e SPROVVISTO.

Sprovvedutaménte. *avv.* Senza aver preso alcun provvedimento, Incautamente: « Sprovvedutamente mi trovai ingolfato in questa faccenda. »

Sprovvedúto. *ad.* Fatto senza precedenti provvedimenti. || Più spesso si dice per Privo, Destituito: « È sprovveduto delle cose più necessarie. »

Sprovvisto. *ad.* Lo stesso che Sprovveduto: « È sprovvisto degli arnesi più necessarj. » || *Alla sprovvista*, posto avverbialm., vale Senza poter prendere i necessarj provvedimenti: « Mi arrivarono addosso alla sprovvista, e bisognò che cedessi: - Lo colsero alla sprovvista. »

Spruzzáglia. *s. f.* Poca quantità di liquido spruzzato; e dicesi anche per Pioggia minutissima e di breve durata; più comunem. Spruzzata.

Spruzzaménto. *s. m.* L'atto e L'effetto dello spruzzare.

Spruzzare. *tr.* Leggermente bagnare, o si faccia colla bocca socchiusa mandando fuori con forza il liquore che vi s'ha dentro, ovvero colle dita bagnate, o con ispazzole, granatini, e simili: « Gli spruzzarono la faccia con un poco di acqua fresca. » || Gittare spruzzando: « Gli spruzzarono dell'acqua fresca sul viso. » || *intr.* Piovere minutamente: « Comincia a spruzzare. » *Part. p.* SPRUZZATO. — Dal ted. *spratzen.*

Spruzzáta. *s. f.* L'atto dello spruzzare. || Pioggia minutissima e di breve durata.

Spruzzatina. *dim.* di Spruzzata. E per Pioggerella: « Una spruzzatina farebbe buono alla campagna. »

Spruzzatúra. *s. f.* L'atto dello spruzzare.

Spruzzo. *s. m.* Il liquido spruzzato: « Quello spruzzo mi fece riscuotere. »

Spruzzolare. *intr.* Lo stesso che Spruzzare; ma si dice più che altro per Piovere minutamente: « Comincia a spruzzolare. » E anche *tr.* per Spargere del liquido, spruzzando: « Gli spruzzolai il viso col vino caldo. » *Part. p.* SPRUZZOLATO. || In forma d'*ad.* e per similit. Chiazzato, Picchiettato: « Ha la pelle spruzzolata di macchie rosse. »

Sprúzzolo. *s. m.* Lo stesso che Spruzzo; ma si dice specialm. per Pioggia minuta: « Comincia a piovere: sento qualche spruzzolo: - È venuto pochi spruzzoli, che non hanno bagnato il terreno. »

† **Spudorataménte** *avv.* In modo spudorato, Con spudoratezza; meglio *Impudentemente.*

† **Spudoratézza.** *s. f. astr.* di Spudorato; L'essere spudorato: più correttam. *Impudenza.*

† **Spudoráto.** *ad.* Che non ha pudore; e usasi anche in forza di *sost.*: « Gente spudorata che predica onestà: » più corretto *Impudente.* — Dal basso lat. *expudoratus.*

Spugna. *s. f.* Pianta animale, la quale si presenta sotto la forma di un ammasso di tessuti fibrosi più o meno compatti, che trovasi attaccata agli scogli nel mare, ed è formata di una serie di piccoli tubi capillari che possono ricever l'acqua e gonfiarsi notabilmente. Questa pianta convenevolmente preparata serve a molti usi. || *fig.* e familiarmente di Uno che beve molto vino, suol dirsi che *è una spugna.* || *Spugne*, si chiamano Quei sassi bucherellati a guisa delle spugne marine, i quali si adoperano per adornamento di fontane, grotte, o per circondarne viuole di giardini, ec. *Dare di spugna a un oggetto*, vale Passarvi sopra con la spugna. || E *fig.* *Dare di spugna ad un lavoro*, vale

Cancellarlo, specialmente parlandosi di pittura: « Aveva quasi finito il ritratto; ma preso dalla stizza, gli diede di spugna. » — Dal lat. *spongia*.

Spugnáta. *s. f.* L'atto di pulir con la spugna; e usasi più spesso col verbo Dare: « Da' una spugnata a questo marmo, a quella carrozza. » || Colpo dato tirando una spugna: « Lo colse con una spugnata in un occhio. »

Spugnétta. *dim.* di Spugna.

Spugnettína. *dim.* di Spugnetta.

Spugnóne. *s. m. accr.* di Spugna; Grossa spugna, adoperata particolarmente dai cocchieri per lavare i legni.

Spugnóne. *s. m.* Specie di pietra bianca, che trovasi in quel di Volterra, e che serve a far gesso.

Spugnosità. *s. f. astr.* di Spugnoso; L'essere spugnoso: « La spugnosità di quell'osso rende difficile la riunione. »

Spugnóso. *ad.* Che è bucherato a guisa di spugna: « Sasso spugnoso. » || *T. anat.* aggiunto di una parte delle ossa che è men dura dell'altre, e bucherellata a mo' di spugna. — Dal lat. *spongiosus*.

Spulare. *tr.* Nettare il grano dalla pula o loppa: « Prima di insaccare il grano bisogna spularlo bene. » *Part. p.* SPULATO.

Spulciare. *tr.* e *rifl.* Levar le pulci da dosso a un altro o a sè: « Spulciare il cane: - Si spulcia. » || *fig.* e familiarm. suol dirsi per Spogliare un libro, ovvero Correrlo tutto minutamente per trovarvi o notizie, o voci al proposito nostro, o anche minuti errori: « Tutta la sua scienza sta nello spulciar codici per il vocabolario: - Ha spulciato tutti i prioristi per trovar che è nobile. » *Part. p.* SPULCIATO.

Spuleżżare. *intr.* Fuggire con prestezza e destrezza: « Appena vide il mare in burrasca, spulezzò. » Voce famil. *Part. p.* SPULEZZATO. — Da *puleggio*, quasi Prendere il puleggio.

Spulire. *tr.* Ridurre alla maggior liscezza o lucentezza una data superficie; ed è voce più propria di certi mestieri. || I cristallaj però chiamano *Spulire* l'operazione contraria che si fa sul cristallo, quando cioè si cerca di torgli la lucentezza e diafanità per mezzo della pomice. I quali cristalli *spuliti* si adoprano dove c'è bisogno di non toglier luce a una stanza, e d'impedire che altri dal di fuori veda ciò che si fa dentro: « Spulire i cristalli. » *Part. p.* SPULITO. In forma d'*ad.*: « Ci mettono cristalli spuliti, acciocchè non si veda chi è dentro. »

Spuma. *s. f.* Ammasso di piccolissime bolle piene d'aria, che si producono alla superficie dei liquidi, o per troppo calore, o per essere agitati con forza e prestezza: « L'acqua scende con tal violenza tra que' massi, che fa la spuma: - Per la stizza faceva la spuma dalla bocca: - La spuma della birra, della cioccolata, della sciampagna. » || *Spuma di mare*, Pasta minerale di color bianco lattato, con la quale si fanno pipe, bocchini da sigari, ec. — Dal lat. *spuma*.

Spumare. *intr.* Produrre spuma: « La sciampagna quando è diacciata, spuma assai meno: - La birra spuma. » I ripetitori degli inutili francesismi dicono *Mussare*. *Part. pr.* SPUMANTE. || In forma d'*ad.* detto di vino, Che fa la spuma: « I vini spumanti rallegrano molto. » *Part. p.* SPUMATO. — Dal lat. *expumare*.

Spumeggiare. *intr.* Fare spuma, Produrre spuma: « L'acqua in quel continuo vortice spuméggia. » *Part. p.* SPUMEGGIATO.

Spumosità. *s. f. astr.* di Spumoso; L'essere spumoso: « La spumosità della panna montata, della birra, della sciampagna. »

Spumóso. *ad.* Che fa od ha molta spuma, Spumante: « Il vino spumoso rallegra: - La cioccolata mi piace spumosa. » — Dal lat. *spumosus*.

Spuntare. *tr.* Togliere o Guastare comecchessia la punta a cosa appuntata: « Spuntare la spada, le saette, la penna: - Spuntare gli aghi, gli spilli: - Spuntare i sigari. » || Rif. a piante, Spiccarne il germoglio o la sommità delle fronde: « A volere che una pianta faccia molto cespo, bisogna spuntarla. » || Levare ciò che tiene appuntato qualche cosa, come spilli, e simili; contrario di Appuntare: « Spuntami il solino di dietro: - Si fece spuntare lo scialle. » || *Spuntare*, dicesi anche per Rimuovere, facendo forza in contrario, cosa o persona che ci si opponga: « In due non furono capaci di spuntarlo. » || *fig.* Vincere l'altrui ostinata resistenza: « Se non vi dà l'animo di spuntare quel ragazzo, lo spunterò io. » || *Spuntarla*, dicesi comunem. per Vincere qualche difficoltà: « S'è provato; ma non la spunta: - Dàgli, picchia e mena, finalmente l'ho spuntata. » || *Spuntare*, rif. a barba, germogli, corna, e simili, vale Incominciare a metterle, Mandarle fuori: « Ha diciotto anni, e ha già spuntato la barba: - Le viti hanno cominciato a spuntare le gemme. » || *Spuntare il pallone*, Colpirlo non in pieno, ma con la punta del bracciale; « Spuntò il pallone, e fece un fallo. » || *rifl.* Perder la punta: « Mi s'è spuntato il pennino, e non posso più scrivere: - Se non gli si spuntava la spada, chi sa quanti ne avrebbe infilati. » || Detto di checchessia fermato con spilli, o simile, vale Staccarsi, Non rimaner più appuntato: « Mi s'è spuntato il goletto; bisogna che me lo riappunti. » || *intr.* Cominciare a nascere, ad apparire, e riferiscesi a cose, le quali abbiano punta: « Spuntano i primi raggi del sole: - Appena spunta il sole, mi levo: - Era bella e fresca come una rosa che spunti allora allora. » || E riferito a persona, Apparire da un canto o da altro luogo che ripari: « Credevano esser sicuri; quando i nemici spuntarono improvvisamente dal monte: - Spuntò di dietro a un canto l'amico. » *Part. p.* SPUNTATO. || In forma d'*ad.*, vale Privato della punta: « Mi dette un ago spuntato: - Aveva una spada spuntata. »

Spuntatúra. *s. f.* L'atto dello spuntare. || Ciò che s'è levato dalla cosa spuntata: « Fuma nella pipa le spuntature de' sigari, » che diconsi anche *assol.* *Spuntature.* || Lo spuntare il pallone: « Le spuntature sono molto pericolose a chi sta a veder giocare: - Lo colpì con una spuntatura nella faccia, e gli fracassò una mascella. »

Spuntellare. *tr.* Privare dei puntelli, Togliere i puntelli: « Spuntellare una volta, un arco, ec. » *Part. p.* SPUNTELLATO.

Spuntèrbo. *s. m.* Quella mascheretta di pelle che i calzolaj mettono in punta alle scarpe di raso o panno, specialm. da donna: « S'è fatta le scarpe di raso turco con gli spunterbi di pelle lustra. » — Da *punta*.

Spuntíno. *s. m.* Piccolo mangiare che si fa fuori dell'ordinario e tanto per sostenere lo stomaco ed arrivare all'ora consueta del cibo. — Voce famil.

Spunto. *s. m.* Quel sapore di forte che piglia il vino al cambiare della stagione, quando non è ben custodito; onde le frasi *Avere lo spunto, Pigliare lo spunto.* || *Spunto*, dicesi nel linguaggio degli attori drammatici Quella parola o Quelle parole con le quali termina nel dialogo la parte di un personaggio, e che scritte nella parte dell'altro, sono come segno all'entrata di questo.

Spuntóne. *s. m.* Asta grossa e pesante. || E anche per Spunzone.

Spunzecchiare. *tr.* Lo stesso, ma più popolare, che Punzecchiare. *Part. p.* SPUNZECCHIATO.

Spunzóne. *s. m.* Punta forte e acuta. || Dicesi anche per Spina grossa e acuta: « Quella pianta ha certi spunzoni tanto lunghi. »

Spupillare. *tr.* Avvezzare un giovanetto ai piaceri del mondo. || *rifl.* dicesi per Fare la prima volta uno di quegli atti che si fanno dai giovani maturi, e già fuor di pupillo. — Voce familiare. *Part. p.* SPUPILLATO.

Spurgaménto. *s. m.* L'atto e L'effetto dello spurgare.

Spurgare. *tr.* Nettare, Sceverare le cose impure o guaste, dalle pure o nette, o le men pregevoli dalle pregevoli: « Spurga la sua libreria: - Spurgare un magazzino di merci. » || *intr.* Far forza con le fauci, e mandar fuori per bocca il catarro: « Spurga molto, e questo è buon segno. » *Part. p.* SPURGATO. — Dal lat. *expurgare*.

Spurgatóre-trice. *verbal.* da Spurgare; Chi o Che spurga.

Spurgo. *s. m.* L'atto dello spurgarsi, e La materia che si spurga: « Spurgo sanguigno: - Spurgo catarroso. » || Il rivotamento di un fosso, canale, o simili, dalle materie depostevi dall'acqua e dalle piante acquatiche che vi fossero germogliate. || *Spurghi*, si chiamano generalmente tutte Le merci rimaste senza vendersi in una bottega, le quali spesso si mandano attorno su un baroccino, e si danno a piccolo prezzo.

Spúrio. *ad.* Aggiunto di prole, vale Non legittima: « Un figliuolo spurio. » || *fig.* detto di qualunque cosa, vale Falso, Non legittimo: « Critica spuria: - Scritti spurj. » || *Coste spurie*, *T. anat.*, diconsi Quelle inferiori, le cui cartilagini non si ricongiungono fra loro. — Dal lat. *spurius*.

Sputacchiare. *intr.* Sputare spesso: « Fuma molto, e non fa altro che sputacchiare. » *Part. p.* SPUTACCHIATO.

Sputacchièra. *s. f.* Vaso di vetro o di terra cotta più o men gentile, con manico, che serve a' malati per spurgarci, quando loro ne occorre bisogno.

Sputácchio. *s. m.* Sputo alquanto più denso e grande dell'ordinario: « Fa certi sputacchi che paiono ostriche. »

Sputapépe. *s. f.* Si dice di donna arguta e loquace: « C'è quella sputapepe della signora C. »

Sputare. *intr.* Mandar fuori lo spu-

to: « Ogni tanto sputa: - Mi sputò addosso: - Quando parla sputa. » || *Sputare in una cosa*, dicesi familiarm. per Non farne alcun conto, Disprezzarla: « Mille lire è una sommetta da non sputarci su. » || *Sputar tondo*, Stare in sul grande, Ostentare gravità: modo beffardo. || *tr.* Mandar fuori dalla bocca checchessia: « Sputar sangue: - Sputar bava: - Con un pugno gli feci sputare tre denti: - Si mise in bocca quella medicina, ma la sputò subito. » || *fig. Sputar fuoco*, dicesi familiarm. per Esser molto adirato e uscire in parole di collera: « Bisogna sentirlo come sputa fuoco. » || *Sputar veleno*, dicesi di chi per ira o rancore proferisce parole piene di mal animo contro altrui. || *Sputar sentenze*, Proferirle con affettazione, e spesso fuor di luogo. || *Sputare*, detto figuratam. di cose, vale Mandare alla loro superficie, specialmente umidità, materie saline, e simili: « Il muro fu fatto di cattivo materiale, e ora sputa l'umidità. » || In modo prov. *A chi non piace la sputi*, e significa che non c'importa nulla che una data cosa non piaccia altrui: « Questo è quanto, e a chi non piace la sputi. » || *Su' gusti non ci si sputa*, dicesi scherzevolm. alterando il modo latino *De gustibus non disputatur*. *Part. p.* SPUTATO. || In forma d'*ad. Essere alcuno nato e sputato un altro*, dicesi familiarm. per Somigliarlo in tutto e per tutto, e più propriam. nell'indole, nei costumi, e simili: « È tutto lui nato e sputato: - È il babbo nato e sputato. » || *Nato e sputato*, soggiungesi anche a un nome qualificativo, e per lo più con senso non buono, per dar maggiore efficacia al discorso: « È un birbante nato e sputato. » — Dal lat. *sputare*.

Sputasentènze. *s. c.* Chi parla grave e sentenziosamente, ma con affettazione.

Sputatóndo. *s. c.* Persona che sta sul grave in checchessia, e parla sentenziosamente e con sonanti parole.

Sputo. *s. m.* La saliva che si caccia dalla bocca sputando: « Sputò, e lo sputo gli andò sul viso: - La carta gommosa si bagna con lo sputo e si appiccica. » || Di cosa mal ferma, o di persona che pericola in un ufficio, o simili, suol dirsi che *ci è appiccicato collo sputo*. || *Stimare* o *Contare cosa* o *persona uno sputo* o *quanto uno sputo*, vale Non stimarla, Non contarla, nulla. — Dal lat. *sputum*.

Squacqueratamènte. *avv.* usato col verbo *Ridere*, e vale Con grande strepito.

Squadernare. *tr.* e *assol.* Volgere e rivolgere le carte e i quaderni di un libro, per cercarvi alcuna cosa: « Squadernai più e più volte tutto il libro, e non mi riuscì di trovar quel passo: - Badava a squadernare; ma inutilmente. » || Manifestare, Mettere innanzi: « Egli stava duro a negare; ma il giudice gli squadernò tutte le prove, ed egli dovè confessare: - Squadèrna un monte d'esempj. « *Part. p.* SQUADERNATO.

Squadernatóre-trice. *verbal.* da Squadernare; Chi o Che squaderna.

Squadra. *s. f.* Strumento in forma di un triangolo rettangolo, usato dagli artefici per formare con esso o riconoscere gli angoli retti: « L'architetto non può far di meno della squadra. » || *Esser a squadra*, vale Essere in situazione perpendicolare. || *Fuor di squadra*, Senza essere aggiustato o regolato colla squadra. || Onde *Esser fuor di squadra*, dicesi figuratam. per Essere sregolato, disordinato. || *Uscir di squadra*, pur figuratam., vale Uscir de' termini. || *Squadra, T. milit.*, Una parte della compagnia, data in custodia al sergente o al caporale. || In senso generico *Le squadre* intendesi talora per Ischiere; ma è del nobile linguaggio. || *Squadra*, è anche un determinato numero di navi da guerra: « La squadra inglese ha gettato le áncore nel golfo di Napoli. » — Dal basso lat. *quadra*.

Squadrare. *tr. T. art.* Aggiustare con la squadra, Mettere in squadra un lavoro: « Bisogna cercare di squadrar bene ogni lavoro. » || Guardare una persona minutamente da capo a piedi: « Mi squadrò ben bene, e poi mi disse: Che volete? » *Part. p.* SQUADRATO.

Squadratóre-trice. *verbal.* da Squadrare; Chi o Che squadra.

Squadratúra. *s. f.* L'atto dello squadrare; e lo Stato della cosa squadrata.

Squadriglia. *s. f.* Piccola squadra di gente armata.

Squadrino. *s. m.* Lavoratore che attende a squadrare mattoni, campigiane, ec. nelle fornaci.

Squadro. *s. m.* L'atto dello squadrare, e Lo stato della cosa squadrata. || *Lavori di squadro*, diconsi Tutti quelli, a far i quali si adopra la squadra.

Squadro. *s. m.* Pesce che ha la lingua larga, sottile, liscia e terminata sul dinanzi in punta, della cui pelle, essendo molto aspra e dura, si servono gli artefici per pulire i lavori. — Dal barb. lat. *squatus*.

Squadróne. *s. m.* Parte d'un reggimento di cavalleria di cento cavalli. || Spada di lama assai larga, lunga e diritta.

Squagliaménto. *s. m.* Lo squagliare, e Lo squagliarsi.

Squagliare. *tr.* Liquefare, Fare struggere: « Il sole squaglia il diaccio e la neve. » || *rifl.* Liquefarsi: « La neve e il diaccio si squagliano al sole. » *Part. p.* SQUAGLIATO.

Squallidézza. *s. f. astr.* di Squallido; L'essere squallido.

Squállido. *ad.* Assai pallido in volto, Smorto, per effetto di stenti, di paura, ec., e dicesi altresì del volto stesso: « A vederlo così squallido, mi fece pietà: - Ha quel viso squallido, che mi dà poco buono indizio. » || E anche Mal vestito, e sparuto della persona. || E detto di luogo Che ha trista e misera apparenza: « Una casa povera e squallida. » || E detto di miseria, vale Estrema: « Vive nella più squallida miseria. » — Dal lat. *squalidus*.

Squallóre. *s. m.* Pallidezza eccedente: « Lo squallore del suo viso fa segno delle sue afflizioni. » || E per Estrema miseria: « Vive nello squallore. » — Dal lat. *squalor*.

Squamma e **Squama.** *s. f.* Ciascuna delle scaglie de' pesci; ma più specialm. dicesi di quelle di alcuni serpenti. — Dal lat. *squama*.

Squammóso. *ad.* Che ha squamme, Munito di squamme. — Dal lat. *squamosus*.

Squarciagóla (A). posto avverbialm. e col verbo Gridare, vale Con voce più alta e più sforzata che è possibile: « Gridava a squarciagola al soccorso. »

Squarciaménto. *s. m.* L'atto e L'effetto dello squarciare.

Squarciare. *tr.* Aprire ampiamente, stracciando o fendendo: « Gli squarciò il petto e ne trasse il cuore: - Gli squarciò tutto il vestito. » || In locuz. *fig.:* « Gli squarciai il velo che gli ricopriva gli occhi della mente. » || *rifl.:* « Si squarciò il velo del futuro dinanzi a' miei occhi. » *Part. p.* SQUARCIATO. || In forma d'*ad.* detto di pronunzia, vale Larga e aspirata: « I Senesi hanno una pronunzia squarciata. » || Detto di suono, vale Brutto, Increscevole, per difetto dell'istrumento che lo rende: « Quel tamburo ha un suono così squarciato, che non si può sentire. »

Squarciatóre-trice. *verb.* da Squarciare; Chi o Che squarcia.

Squárcio. *s. m.* Taglio grande, e con lacerazione: « Ha uno squarcio tanto fatto nel viso. » || E anche di vesti: « Ha nel soprabito uno squarcio di un palmo. » || La parte staccata squarciando: « Ne presero uno squarcio per uno, e partirono. » || *fig.* dicesi anche per Luogo, o Passo di scrittura piuttosto lungo: « Squarci de' migliori storici, raccolti insieme: - Uno squarcio di eloquenza. »

Squarquòio. *ad.* Aggiunto di Vecchio, e vale Cascante e malsano: « È un vecchio squarquoio, e può campar poco più: - Sposa quel vecchio squarquoio. »

Squartare. *tr.* Fendere, Spezzare propriamente in quarti; ma dicesi comunem. per Fendere in più parti, ma grandi: « Fu impiccato e squartato; e i quarti dispersi al vento. » || Rif. a grossi tronchi di albero, vale Spaccarli con la scure. || Imprecazione popolare è il dire altrui: *Vatt' a fare squartare*. *Part. p.* SQUARTATO.

Squartatóre-trice. *verbal.* da Squartare; Chi o Che squarta.

Squarto. *s. m.* L'atto dello squartare: « Tra le pene delle antiche leggi vi era quella della impiccatura con squarto. » || *Carbone di squarto*, dicesi Quello fatto di legna squartate, che è peggiore dell'altro, fatto di rami grossotti e rotondi, e che dicesi Carbone in cannella.

Squassare. *tr.* Scuotere, Agitare con impeto: « Il vento squassa i più grossi alberi: - Veniva furiosamente squassando un' asta grossissima. » *Part. p.* SQUASSATO. — Dal lat. *quassare*.

Squattrinare. *tr.* Esaminare minutamente una cosa prima di risolversi, ma usasi quasi sempre nel modo familiare *Squattrinarla:* « Prima di risolversi a una cosa, sta lì a squattrinarla più di un' ora. » — Voce familiare. *Part. p.* SQUATTRINATO.

Squattrináto. *ad.* Dicesi di chi non ha denari: « Da un gran pezzo in qua sono squattrinato. » || E in forza di *sost.:* « Ma che imprestiti volete che vi faccia uno squattrinato come me? »

Squilla. *s. f.* Campanello; ed è propriamente Quello che per lo più si mette al collo degli animali da fatica; ma si trasferisce a ogni sorta di campana non grossa, e specialm. a quella più piccola tra le altre che sono in un campanile: « Dopo il doppio, suona la squilla a solo. » — Dal germ. *schelle*.

Squillare. *intr.* Render suono chiaro ed acuto; e generalmente si dice delle trombe: «Squillarono le trombe, e si appiccò la battaglia.» *Part. p.* SQUILLATO.

Squillo. *s. m.* Il suono acuto e chiaro che fa la tromba sonandola: «Si udirono due squilli di tromba, e poco dopo comparve il Re.»

Squinternare. *tr.* Lo stesso, ma meno usato, che Squadernare. *Part. p.* SQUINTERNATO.

Squisitaménte. *avv.* In modo squisito, Con squisitezza: «Pietanza squisitamente cucinata: - Lavoro condotto squisitamente.»

Squisitézza. *s. f. astr.* di Squisito; L'essere squisito: «Squisitezza di gusto, di sapore: - Squisitezza di lavoro, di gusto, ec.»

Squisíto. *ad.* Aggiunto di tutto ciò che nel suo genere è eccellente, o raro a trovarsi l'uguale: «Vivande squisite: - Vino squisito, ec.» || E di tutto ciò che è delicatamente fino: «Il signor C. ha un gusto squisito nelle belle arti: - Opera di squisito lavoro: - Maniere squisite: - Tatto squisito: - Odore, sapore, squisito, ec.» — Dal lat. *exquisitus.*

Squittinare. *tr.* Mandar a partito e render il voto per la elezione de' magistrati. Ma è voce quasi fuor d'uso. *Part. p.* SQUITTINATO.

Squittínio. *s. m.* L'atto dello squittinare; ora però si dice sempre *Scrutinio,* di cui Squittinio è forma alterata.

Squittire. *intr.* Stridere interrottamente, e con voce sottile e acuta; ed è proprio de' bracchi, quando levano e seguitano la fiera. || Per similit. si trasferisce anche ad altri animali. *Part. p.* SQUITTITO. — Dal lat. *hittire.*

Sradicare. *tr.* Sveller le piante dalla terra con tutte le loro radici, Sbarbare. || Più spesso si usa nel *fig.:* «Sradicare pregiudizj, cattive consuetudini.» *Part. p.* SRADICATO. — Dal lat. *eradicare.*

Sragionare. *intr.* Ragionare stortamente e contro ogni buon principio di logica: «Quello non è ragionare, ma sragionare.» *Part. p.* SRAGIONATO.

Sregolataménte. *avv.* Senza modo, e senza regola di buon costume: «Vivere sregolatamente.» || Contro alle regole di un'arte o disciplina: «Scrive sregolatamente, e senza garbo.»

Sregolatézza. *s. f. astr.* di Sregolato; L'essere sregolato: «La sregolatezza nello scrivere.» || Detto assolutam., vale Il vivere contro le regole del buon costume: «La sua sregolatezza lo condusse a mal termine.» || Atto di persona sregolata: «Con le sue sregolatezze si rovinò la salute.»

Sregoláto. *ad.* Che è contrario alle regole di un'arte o di una disciplina: «Stile sregolato: - Scrittura sregolata.» || Detto di persona, Che vive contrariamente alle regole del buon costume, e si dice così anche del suo modo di vivere: «Uomo sregolato e dissipatore: - Fa una vita sregolata.»

Srugginire. *tr.* Nettare dalla ruggine: «Guarda se ti riesce di srugginire questo coltello.» Più spesso *Dirugginire. Part. p.* SRUGGINITO.

Sta. Aferesi di *Questa,* usato comunem. nelle voci composte *Stamane, Stamattina, Stasera, Stanotte,* per Questa mattina, Questa sera, Questa notte. Ma il dire *Stavolta, Stasettimana,* ec., è fuori dell'uso toscano.

Stabaccare. *intr.* Pigliare spesso tabacco da naso: «Non fa altro che stabaccare dalla mattina alla sera.» *Part. p.* STABACCATO.

Stabbiuòlo. *s. m.* Quella piccola stalletta dove si tiene il maiale, che dicesi anche Stalluccio. || E per similit. Stanza piccola e sudicia: «Dorme in uno stabbiuolo, che proprio è una vergogna.» — Dal lat. *stabulum.*

Stábile. *s. m.* Casa o altro edifizio che si possegga: «Ha quattro stabili in Firenze, uno più bello dell'altro.»

Stábile. *ad.* Che è di tal natura da poter durar molto: «Muro stabile: - Edificare su stabili fondamenti: - È un rinforzo poco stabile.» || E per opposto a Provvisorio, Precario: «Prima fecero un ponte provvisorio di barche; poi costruirono un ponte stabile.» || E *fig.:* «Riordinarono l'accademia in modo stabile: - Diedero leggi stabili alla Italia: - Dimora, Domicilio, stabile in un dato luogo.» || *Beni stabili,* sono Le possessioni di case, poderi, e di tutto ciò che non si può muover di luogo; per contrapposto a *Beni mobili.* — Dal lat. *stabilis.*

Stabiliménto. *s. m.* L'atto e L'effetto dello stabilire. || † Dicesi oggi anche per Istituzione di pubblica utilità, e il Luogo dov'essa ha sede; ma è propriamente l'*établissement* dei Francesi.

Stabilire. *tr.* Fermare, Costituire in modo stabile: «Dio stabilì l'ordine naturale in tal forma.» || Statuire, Decretare: «Il comune stabilì che si dovesse far quella riduzione.» || Fermare di comun accordo: «Prima di impegnarsi, sarà bene stabilire esattamente le condizioni.» || Assegnare: «Le stabilì una dote di centomila lire.» *Part. p.* STABILITO. — Dal lat. *stabilire.*

Stabilità. *s. f. astr.* di Stabile; L'essere stabile, in senso proprio e *fig.:* «In quell'edifizio manca la stabilità: - Quel governo, quelle leggi, non hanno stabilità.» || Detto di persona, vale Lo star fermo nel proposito: «Quell'uomo non ha stabilità.» — Dal lat. *stabilitas.*

Stabilménte. *avv.* Con stabilità: «Il governo è stabilmente fondato sopra la contentezza del popolo: - Domiciliato stabilmente in Firenze.»

Stabulário. *s. m.* Luogo dove per alcuni giorni si tengono in custodia i cani vaganti, accalappiati dalle Guardie municipali. || Ed anche Quella stalla pubblica dove si ricevono buoi, cavalli, e simili animali, per conto di coloro che, dopo averli comprati, vi abbiano scoperti dei difetti, per i quali intendono di ricorrere al giudizio dei periti a ciò deputati dal Comune. — Dal basso lat. *stabularium.*

Staccábile. *ad.* Da doversi o potersi staccare.

Staccare. *tr.* Rimuovere una cosa dal luogo dov'è attaccata: «Staccare un foglio dal muro: - Staccare un quadro.» || Riferito ad animali, Scioglierli dal veicolo, dall'aratro ec. a cui sono stati attaccati; e usasi anche in modo *assol.:* «Staccare i cavalli dalla carrozza, i buoi dall'aratro, ec.: - Di' al cocchiere che stacchi.» || *Staccare una nota, una frase musicale,* e simili, dicesi per Eseguirla cantando o sonando in modo spiccato, contrario di Legare. || *Staccare un abito,* o simile, vale Andare a comprarlo, facendolo tagliar dalla pezza: «Stamani vado a staccarmi il mantello.» || *rifl.* Cadere da sè la cosa dal luogo ove è attaccata: «A poco a poco si stacca l'intonaco di quel muro.» || E detto di persona, Rimuoversi, Allontanarsi: «Non si poteva staccare di torno a lei.» || *fig.* Rimuoversi con l'animo, Abbandonare: «Staccarsi da ogni cura mondana.» || *intr. Staccare,* dicesi di frittata, budino, pasticcio, e simile vivanda cotta in padella o in forma, per Uscire intera da esse: «È necessario che il fondo della padella sia pari; altrimenti la frittata non istacca: - Questo budino non vuole staccare.» || E per Esser più o meno distante da un luogo; detto di mobile, palla da biliardo, e simili; ma intendesi sempre di piccola distanza: «Quanto stacca la palla dalla mattonella? - Quattro dita: - Un cassettone che stacca un dito dal muro.» *Part. p.* STACCATO. || In forza di *sost.* dicesi nel linguaggio musicale Il modo e L'arte di staccar le note, sonando o cantando: «Fa gli studj del legato e dello staccato.»

Staccétto. *dim.* di Staccio.

Stacciaburatta. *s. f.* Voce usata nella frase *Fare a stacciaburatta,* che è giuoco fanciullesco dove due ragazzi, seduti l'uno dirimpetto all'altro, si pigliano per le mani tirandosi innanzi e indietro, e cantando una canzone che comincia *Staccia abburatta,* ec.

Stacciáio. *s. m.* Colui che fa e vende stacci. || *Urlare come uno stacciaio,* dicesi familiarm. per Gridare a voce alta, come generalmente fanno gli stacciaj che vanno attorno vendendoli.

Stacciare. *tr.* Separare la farina dalla crusca con lo staccio: «Bisogna stacciar la farina con lo staccio assai fitto.» || E *assol.:* «Va' giù a stacciare, chè domani si dee fare il pane.» || E di altre cose in polvere, Separare la parte fina dalla grossa: «Stacciare il tabacco, la polvere da schioppo, ec.» || *fig.* Ventilare, Discutere: «Certe questioni vanno stacciate in famiglia.» *Part. p.* STACCIATO.

Stacciáta. *s. f.* L'atto dello stacciare: «Bisogna dare una stacciata a quella farina.» || Quella quantità di farina che si mette nello staccio per istacciarla: «Ogni stacciata si calcola per una coppia di pani.»

Stacciatina. *dim.* di Stacciata: «Da' una stacciatina a quella farina.»

Stacciatúra. *s. f.* L'operazione dello stacciare: «La stacciatura della farina per tal uso bisogna farla con molta cura.» || Ciò che resta nello staccio dopo aver separato il fior di farina: «Dal fior di farina fanno il pan fine; dalla stacciatura il pane per i cani.»

Staccino. *dim.* di Staccio; Piccolo staccio. || *Staccino,* dicesi Un tessuto ordinario di cotone o di lino, fatto a righe o a dadolini di più colori, usato specialm. dalle donne di campagna, per farne per lo più grembiuli.

Stáccio. *s. m.* Arnese domestico,

formato di un cerchio di asse sottile, piuttosto alto, nel mezzo del quale è disteso per traverso un tessuto più o meno rado di crini di cavallo, che si adopra per cernere la farina dalla crusca, o il fine dal grosso di altre sostanze in polvere: « Staccio fine, grosso: - Staccio da fornaj, da famiglia. » || *Passar per istaccio*, Cernere il fine dal grosso di sostanze più o men dense: « Quella pasta di frutte si passa per staccio finissimo: - Fagiuoli passati per istaccio. » || *A tutto staccio*, dicesi in modo aggiuntivo di farina, che si cerna dalla crusca per istaccio rado, e così del pane, fatto con detta farina. — Sincope di *setaccio*, e questo dal lat. *setaceum*.

Stacco. *s. m.* Lo staccare. || *Stacco d'abito*, e semplicem. *Stacco*, dicesi per Tanta quantità di una stoffa staccata da una pezza, quanta ne bisogna per far un abito o più: « Stamani ho fatto un grande stacco: - Fa di belli stacchi. »

Stadèra. *s. f.* Strumento col quale si pesano le cose piuttosto gravi. È composto di un braccio o fusto di ferro, quadrangolare, su cui sono segnati i grammi e i chilogrammi; di una perpendicolare che lo sostiene; del piatto o bacino da porvi ciò che si vuol pesare, e di un romano o contrappeso, il quale scorre sul fusto. || In prov. *Ogni stadera ha il suo romano*, In ogni cosa v'è il suo contrappeso, nel bene il male, nel male il bene. — Dal lat. *statera*.

Staderáio. *s. m.* Fabbricante di stadere.

Staderina. *dim.* di Stadera.

Staderóne. *s. m. accr.* di Stadera

Stàdio. *s. m. T. stor.* Misura itineraria appresso i Greci, di lunghezza equivalente a 185 metri. || *Stadio* usasi oggi dai medici per significare i varj gradi del corso di una malattia: « La tise è al primo stadio: - Tisico al terzo stadio. » — Dal lat. *stadium*, gr. στάδιον.

Staffa. *s. f.* Arnese per lo più di ferro, che pende di qua e di là dai fianchi della cavalcatura, sul quale si mette il piede montando a cavallo, e vi si tiene cavalcando. || Dicesi anche Un arnese di ferro di forma quadra ed anche curva, che sostiene e rinforza o tien collegato checchessia. || Particolarm. Quella striscia di ferro fermata da una parte con gesso nel muro, e dall'altra confitta in qualche mobile, per assicurarlo che non caschi. || *Staffa, T. anat.*, chiamasi Uno di quegli ossicini che si trovano nella cavità dell'orecchio. || *Staffa*, dicesi altresì Ciascuna di quelle parti di nastro che nel fiocco o nel cappio restano di qua e di là pendenti a guisa di staffa. || *Staffa*, chiamano le donne Quella parte della calza, che passa tra il calcagno e il collo del piede, ed è fatta a guisa di gherone, per dar più garbo alla calza medesima. || *Staffa dei calzoni*, Pezzetto per lo più di pelle che si ferma con bottoni di qua e di là all'estremità dei calzoni, e passa sotto la scarpa, tenendo così tirati i calzoni stessi. Oggi per altro è di poco uso. || *Perder la staffa*, dicesi allorchè il piede di chi cavalca esce della staffa: « Perdette la staffa, e bisognò che cadesse. » || *Tenere il piede in due* o *più staffe*, dicesi proverbialm. di colui che in un medesimo negozio tiene doppia pratica, per terminarlo sempre con proprio vantaggio, o per prepararsi contro eventi diversi e contrarj. || *A staffa*, dicesi di quelle calze le quali son senza i peduli o solette, a differenza delle calze intere. — Dal basso lat. *stapia*.

Staffále. *s. m.* Quel legno o ferro infilato nel manico della vanga presso all'occhio di essa, dove il contadino vangando punta il piede.

Staffare. *intr.* Uscirti il piè dalla staffa nel cavalcare: « Nel cavalcar di galoppo staffò da un piede. » || *rifl.* Rimanere il piede del cavalcatore impacciato nella staffa, allorchè egli cade da cavallo. *Part. p.* STAFFATO. || In forma d'*ad.* *Rimanere staffato*, si dice quando uno cade da cavallo, e rimane col piede infilato nella staffa: « Rimase staffato, e il cavallo correndo se lo strascinò dietro. »

Staffétta. *dim.* di Staffa. || *Staffetta*, dicesi anche di Uomo a cavallo che è spedito a portare al loro recapito lettere o notizie di qualche momento: « È arrivata una staffetta con la notizia della vittoria: - Ora che c'è il vapore, l'uso delle staffette è più raro. »

Staffière. *s. m.* Quel familiare di principi, o de'gran signori, che cammina a piedi accanto alla staffa del signore che cavalca.

Staffilare. *tr.* Percuotere collo staffile. *Part. p.* STAFFILATO.

Staffilàta. *s. f.* Percossa di staffile: « Gli fece dare quattro staffilate. » || E *fig.* per Motto pungente e satirico: « L'hai letto quello scritto? c'è tre o quattro staffilate per te. »

Staffilatóre-trice. *verbal.* da Staffilare; Chi o Che staffila.

Staffile. *s. m.* Quella striscia di cuoio alla quale è appiccata la staffa da cavalcare. || Sferza composta di una o più strisce di cuoio.

Stággio. *s. m.* Quel bastone al quale si raccomandano le estremità delle reti. || *Staggi*, diconsi pure Le due aste della scala a piuoli; Le due colonne delle seggiole, che formano le gambe di dietro e i sostegni della spalliera; I regoli che servono ad allargare e stringere il telaio delle ricamatrici, fermandoli con chiavarda nelle colonne; e que'Regoletti delle gabbie in mezzo ai quali son fermate le gretole. — Probabilm. da *stare*.

Staggire. *tr. T. leg.* Sequestrare giuridicamente i beni di un debitore ad istanza del creditore: « Gli staggirono le entrate della fattoria. » *Part. p.* STAGGITO.

Stagionáccia. *pegg.* di Stagione; Stagione cattiva, Stagione contraria al bisogno o desiderio nostro.

Stagionaménto. *s. m.* Lo stagionare.

Stagionare. *tr.* Si dice propriam. del legno quando, prima di adoperarlo, si mette alle intemperie, perchè si prosciughi bene, acciocchè poi, dopo lavoratolo, non si spacchi e riprovi. || Per estens. Condurre a perfezione con proporzionato temperamento: « Il vino soglio stagionarlo per due anni nelle bottiglie: - Stagionare la seta. » *Part. p.* STAGIONATO. || In forma d'*ad.*: « Legname stagionato: - Vino stagionato. » || Detto di persona, vale Avanzata di età: « È una bella donna, ma è un po' stagionata. »

Stagionatóre-trice. *verbal.* da Stagionare; Chi o Che stagiona.

Stagionatúra. *s. f.* Lo stagionare. Stagionamento: « Stagionatura del legname, della seta, ec. »

Stagióne. *s. f.* Nome comune a ciascuna delle quattro parti in cui è diviso l'anno dagli equinozj e dai solstizj, comprendente tre mesi, cioè primavera, estate, autunno e inverno. || *La stagion nuova*, *La buona*, *la bella stagione*, intendesi per La primavera. || *Mezza stagione*, dicesi La primavera e L'autunno, che sono stagioni temperate: « Vestito da mezza stagione. » || *Stagione*, dicesi estensivam. per Tempo, ma rispetto alle condizioni ammosferiche: « Che brutta stagione! - Le stagioni da un pezzo in qua non vanno bene: - Verrò quando si rimette la stagione. » || E per Tempo nel quale le cose sono nella loro maturazione o perfezione: « Siamo alla stagione dei fichi, delle castagne: - Che vi pare di questo vino? Ancora non è nella sua stagione: - Tutte le cose vogliono la sua stagione: - È passata la sua stagione. » || *Essere un frutto fuor di stagione*, dicesi proverbialm. delle cose fuori del loro tempo opportuno. || Nel linguaggio poetico, prendesi semplicemente per Tempo. — Dal lat. *statio*, *stationis*.

Stagna. *s. f.* Vaso di latta, per lo più della forma di una cassetta, adoperato per tenervi petrolio, olio di lino, e simili. || E per Quanto liquido è contenuto in una stagna: « Consuma tutti i mesi una stagna di petrolio. »

Stagnáio. *s. m.* Colui che acconcia o vende stagni o lavori di stagno, o di latta commessi con istagno.

Stagnare. *intr.* Fermarsi l'acqua senza scorrere per mancanza di declivio: « In quella valle così bassa l'acqua vi stagna, ed è pericoloso l'abitarvi. » || *tr.* Far cessare il getto di un liquido, Ristagnare: « Quell'acqua è eccellente per stagnare il sangue. » *Part. pr.* STAGNANTE, usato anche in forma d'*ad.*: « L'acqua stagnante manda cattive esalazioni. » *Part. p.* STAGNATO.

Stagnare. *tr.* Ricoprire la superficie interna de'vasi di rame con uno strato di stagno liquido, acciocchè nel cuocervi le pietanze non si formi il verderame, che è velenoso: « Fa stagnare accuratamente tutti i vasi di cucina. » *Part. p.* STAGNATO. || In forma d'*ad.*: « Vaso bene o male stagnato. »

Stagnáta. *s. f.* L'atto dello stagnare: « Bisogna che tu faccia dare una stagnata a quella cazzeruola. » || *Stagnata*, è anche lo stesso che Stagna.

Stagnatóre-trice. *verbal.* da Stagnare; Chi o Che stagna.

Stagnatúra. *s. f.* L'operazione e L'effetto dello stagnare: « Per la stagnatura dei vasi da cucina ho speso cento lire. »

Stagnina. *dim.* Stagna; Piccolo vaso di latta con beccuccio fatto a cannello, nel quale si tiene l'olio per gli usi di cucina.

Stagnino. *s. m.* Lo stesso che Stagnaio.

Stagno. *s. m.* Ampio ricettacolo di acqua stagnante: « In quel paese ci sono molti stagni, ed è pericoloso lo starvi. » — Dal lat. *stamnum*.

Stagno. *s. m.* Metallo di un colore bianco argenteo, più duro, più duttile e più tenace del piombo: « Piatti,

vasi, cucchiaj di stagno.» — Dal lat. *stamnum*.

Stagnuòla. *s. f.* Vaso di stagno. || Talora anche Foglia di stagno battuto: «Perchè si conservi meglio, lo cuoprono di stagnuola.»

Stáio. *s. m.* Misura di capacità, con la quale si misurano le biade; e ne va tre per sacco. Nel *pl.* fa più spesso *Staia* di *g. f.*: «Semina venti staia di grano: - Uno staio di fagiuoli.» || *Cappello a staio*, o solam. *Staio*, dicesi scherzevolm. Il cappello a cilindro. || *A staia*, posto avverbialm., vale In gran quantità: «Ha i quattrini a staia.» — Dal lat. *sextarius*.

Staiòro. *s. m.* Tanto terreno che vi si semini uno staio di grano, ed è nome di una particolar misura di superficie agraria.

Stalagmite. *s. f. T. geol.* Incrostazione pietrosa o Concrezione che si forma sul suolo delle grotte o caverne delle montagne calcaree, risultanti dalla filtrazione di liquidi carichi di molecole pietrose e metalliche, le quali s' induriscono per lo più in coni o cilindri: «Sono meravigliose le stalagmiti della grotta di Monsummano.» — Dal gr. σταλαγμα.

Stalattite. *s. m. T. st. nat.* Sostanza ordinariamente calcarea e di forma cilindrica, che pende dalle volte delle grotte e scende talora fino al suolo in forma come di un grappolo.

Stalattitico. *ad.* Che ha forma di stalattite.

Stalla. *s. f.* Stanza a terreno, con mangiatoia, dove si tengono cavalli, bovi, e simili animali: «La stalla bisogna che sia bene ariosa e non umida.» || Le bestie vaccine che si tengono nella stalla: «La stalla gli frutta bene: - Ha buona stalla.» || Di una stanza molto sudicia suol dirsi che *è* o che *pare una stalla*. || In prov. *Serrare la stalla quando son fuggiti i buoi*, Prendere i provvedimenti e i ripari, quando il danno è avvenuto; il che non giova a nulla. || E parimente in modo proverbiale: *Chi ha buon cavallo in stalla non si vergogna di andar a piedi*, che suol dirlo chi essendo ricco, e avendo una cosa in abbondanza, alle volte si mostra povero in apparenza, o potendo prendersi ogni comodità, non se ne cura. — Dal lat. pl. di *stabulum*.

Stalláccia. *pegg.* di Stalla.

Stallággio. *s. m.* Quel che si paga per alloggiare le bestie: «Due lire il giorno di stallaggio.»

Stallático. *s. m.* Luogo dove si danno cavalli a vettura, e anche dove si dà ricetto a cavalli che vengono di fuori. || Ed anche per Stallaggio.

Stallétta. *dim.* di Stalla.

Stallière. *s. m.* Colui che ha cura della stalla, e provvede alle occorrenti necessità: «È stalliere alla Locanda dell' Arno.»

Stallino. *ad.* Che è allevato nella stalla; detto di cavallo o altro animale.

Stallo. *s. m.* Quel sedile, per lo più con bracciuoli, dove stanno seduti coloro che appartengono a qualche collegio, allorchè sono collegialmente adunati: «Gli stalli de' senatori: - Gli stalli dei canonici in coro.» || *Stallo*, si dice al giuoco degli scacchi quando colui a cui tocca a muovere ha il re fuori di scacco e non può muoverlo senza porlo in offesa, e non può muovere altro suo pezzo. — Da *stare*.

Stallóne. *s. m.* Cavallo intero e di belle forme, mantenuto per il solo fine di far razza.

Stallúccia. *dispr.* di Stalla.

Stallúccio. *s. m.* Rinchiuso dove si tengono i maiali, detto anche Stabbiuolo.

Stamáni e più raram. **Stamáne.** *avv.* di tempo, e vale La mattina del giorno onde si parla: «C' è stato stamani: - L' ho veduto stamani.» — Da *sta* per *questa* e *mane*, Mattina.

Stamattina. *avv.* di tempo, lo stesso che Stamani.

Stambécco. *s. m.* Specie di capra salvatica: «Il Re si diletta molto alla caccia degli stambecchi.» — Dal ted. *stein-bock*, Capro di rupe.

Stambèrga. *s. f.* Casa o Stanza ridotta in pessimo stato ove appena si possa abitare: «In quella stamberga non vi starei nemmeno dipinto.»

Stambergáccia. *pegg.* di Stamberga.

Stambergóne. *s. m. accr.* di Stamberga.

Stambugino. *dim.* di Stambugio: «Sta in uno stambugino, dove appena vi si rigira.»

Stambúgio. *s. m.* Stanzuccia piccola e buia: «Mi assegnarono uno stambugio, che pareva una prigione.»

Stamburare. *intr.* Sonare forte e a lungo il tamburo: «In tutto il giorno non fanno altro che stamburare.» || *tr.* e *fig.* Parlare e straparlare di una cosa o persona per metterla in fama: «Fanno stamburare per tutti i giornali la scoperta che dicono di aver fatto.» *Part. p.* STAMBURATO.

Stamburáta. *s. f.* L' atto dello stamburare. || *fig.* potrebbesi in molti casi usare in vece del fr. *réclame*.

Stame. *s. m.* La parte più fine della lana, e che ha più consistenza: «Calze, Manichini, di stame: - Comprami una libbra di stame.» || *T. bot.* Parte fecondante della pianta, contornata dal calice o dalla corolla, o da entrambi, che è per lo più della figura di un filo, il quale è detto Filamento, e terminato da un globo o borsetta, che dicesi Antera, che contiene la farina o polvere fecondante la quale è detta Polline. — Dal lat. *stamen*.

Stamigna e **Stamina.** *s. f.* Tela fatta di stame, o di pel di capra per uso di colare sostanze liquide.

Stampa. *s. f.* Arte di stampare, con la quale, componendo le scritture con caratteri mobili, si fanno pagine ec., sulle quali stendendo inchiostro d'una special qualità, s' imprimono poi, mediante un torchio o macchina a pressione, sulla carta, e si mandano in pubblico: «Guttemberg fu l' inventore della stampa: - La stampa è da annoverarsi tra le più meravigliose invenzioni dell' uomo.» || E per L' atto dello stampare: «Cura la stampa il signor G.: - La stampa di quel libro vorrà molto tempo.» || Il modo dello stampare: «È una stampa che non si può leggere: - È una bellissima stampa.» || Il libro stampato: «È una stampa del quattrocento: - Consultare i codici e le stampe: - Le stampe più accreditate leggono così.» || Immagine in disegno, incisa in lastre di rame, di acciaio, ovvero intagliata in legno, e impressa sulla carta: «Ha una collezione di bellissime stampe: - Stampa in rame, in acciaio, in legno.» || *Stampa*, dicesi in generale Qualunque arnese di ferro, o altra materia, col quale si imprime in checchessia un disegno, una figura, come *Stampe da drappi, da cuoio; Stampe da brigidini*, ec. || *Stampa*, usasi figuratam. per Sorta, Qualità, Fatta: «Son tutti della stessa stampa: - Queste e altre cose della medesima stampa.» || *Andar per le stampe*, detto di scrittura, vale Esser pubblicato per mezzo della stampa: «Piuttostochè girar manoscritto, sarebbe meglio che andasse per le stampe.» || *Essere sotto stampa*, dicesi di libro che sia in via di stampa. || *Mettere a stampa, Dare alle stampe*, Fare stampare qualche scritto per poi pubblicarlo. || *Non essercene la stampa* o *nemmeno la stampa*, dicesi familiarm. per Non esserci, Non avere nessun denaro. || *A stampa*, posto a modo d'aggiunto, vale Impresso con la stampa: «Un testo a stampa: - Non è manoscritto, ma a stampa.» — Dal ted. *stampel*, Conio, Impronta.

Stampábile. *ad.* Che può stamparsi, Che merita di essere stampato: «Guardi se questa tragedia le pare stampabile.»

Stampáccia. *pegg.* di Stampa, in tutti i significati.

Stampare. *tr.* Imprimere per mezzo della stampa; riferito propriam. a libro, scrittura, e simili: «Questo Vocabolario l' ha stampato il Barbèra: - L' ha fatto stampare al Barbèra: - Ha composto un bel sonetto, ma non lo vuol fare stampare.» || E *assol.*: «È un tipografo che stampa molto: - Stampar bene, male, ec.» || Pubblicare con le stampe; detto di autore o editore. || *Stampare alla macchia*. V. MACCHIA. || *Stampare*, dicesi anche per Imprimere in carta, in drappo e simili un disegno qualunque mediante i mezzi e gli strumenti acconci al bisogno; onde *Stampare un drappo, una stoffa, un cuoio*, e simili, vale Improntarlo di quel disegno che si vuole. || *T. calz.* Fare con lo stampino sulle scarpe i buchi pei quali hanno da passare i legaccioli. || *fig. Stampare un impiego, una cosa, di cui s' abbia presente bisogno*, per Trovarla, Provvederla, e simili, in sull' atto: «Voleva un impiego; ed io glielo stampai subito: - Ha bisogno di cento lire innanzi sera: come si fa a stamparle qui per qui?» || *Stampare una bugia*, Inventarla prontamente, in sull' atto: «Gli stampò una bella bugia, e così si levò d' impaccio.» || *Stampar figliuoli*, detto scherzevolm. di donna, Partorirli: «In tre anni gli stampò due figliuoli.» Ma tutti questi sensi figurati sono del parlar familiare. *Part. p.* STAMPATO. || In forma d'*ad.* Impresso con le stampe: «Libro stampato: - Testo stampato: - Stampato bene, male, ec.» || *Parlare come un libro stampato*, dicesi scherzevolm. per Parlar bene e con verità: «Voi parlate come un libro stampato; ma oramai la cosa è andata.» || E detto di drappo, Distinto di alcun fregio impressovi: «Panno stampato; Stoffa stampata.»

Stampatèllo. *s. m.* Scrittura o Carattere che imita lo stampato: «Lo stampatello è difficile a farsi bene.» || E in forza d'*avv.*: «Scrive bene stampatello.» || *A stampatello*, dicesi di scrittura o di carattere che imita lo stampato.

Stampatóre. *verbal.* da Stampare; Chi o Che stampa: «Stampatore di

tela, di drappi. » || *assol.* Colui che per sua arte stampa libri, Tipografo: « Stampatore del comune:–Il Barbèra è il primo stampatore di Firenze. » || Chi esercita tale arte, lavorando in una stamperia: « Il mio figliuolo fa lo stampatore:–L'arte dello stampatore è arte assai nobile. »

Stampèlla. *s. f.* Gruccia che serve agli storpiati per reggersi. — Forse dall'ant. ted. *stamp*, Bastone.

Stamperìa. *s. f.* Officina dove si stampano libri: « La stamperia del Senato:–È la prima stamperia di Firenze:–Metter su stamperia. »

Stamperiúccia. *dispr.* di Stamperia.

† **Stampiglia.** *s. f.* Quella tavoletta con cinque scompartimenti, nella quale si tengono esposti nei banchi del Lotto i cinque numeri usciti nella settimana. Meglio dovrebbe dirsi *Stampino.*

Stampìno. *s. m.* Arnese che serve a riprodurre un disegno o in rilievo o in isfondo. || E specialm. Pezzo di carta grossa, o di lastra di metallo, con trafori e intagli fatti a disegno, che per adoprarli si applicano su una data superficie, e poi vi si passa sopra con un pennello, acciocchè sopra di essa rimanga o l'ornato o la figura che era intagliata in esso stampino. || *fig. Versi fatti con lo stampino*, Versi ordinarissimi e fatti senza ingegno alcuno. || *Stampino*, dicesi anche quel Ferrettino tagliente circolarmente, che serve per fare i buchi a' vagli, o ad altri arnesi.

Stampita. *s. f.* Significò Sonata, o Canzone accompagnata col suono; ma ora vale Discorso lungo e noioso: « Fece una stampita che non finiva mai. » || E nel *pl.* dicesi per Atti di ritrosia leziosa e simulata: « Andiamo, non far tante stampite: lo desideri più di me. »

Stampo. *s. m. T. art.* Strumento da imprimere e stampare il cuoio, i drappi, ec. || *T. orol.* Strumento per dare ai buchi la figura quadra, o tonda, o triangolare. || *Stampo*, dicesi anche Quella figura di legno, imitante un germano, che dai cacciatori si mette su' laghi, per richiamarvi i germani. || † Oggi usasi pessimamente questa voce in senso figurato per Qualità, Carattere impresso dalla natura, e sim., come *Famiglia, Persona*, ec. *di antico stampo; Cose di siffatto stampo*. I buoni scrittori e il popolo dicono, e dicon bene, *Stampa* e non *Stampo*.

Stampóni. *s. m. pl.* Prove di stampa, sulle quali si fanno le correzioni.

Stanare. *tr.* Fare uscir dalla tana o da altro luogo simile: « S'era rifugiato nella tana, ma io lo stanai presto. » *Part. p.* STANATO.

Stancare. *tr.* Abbattere, o Scemare assai la forza dei muscoli per soverchio esercizio o fatica: « Quella strada stanca i più bravi camminatori. » || *assol.*: « È un esercizio che stanca. » || E riferito alle forze dell'animo, della mente: « Lettura che stanca. » || Infastidire assai, ed anche Far perdere la pazienza: « È un uomo che stanca con le sue chiacchiere:–Bada, se tu mi stanchi, muto registro. » || *rifl.* Addivenire stanco: « Mi stancai subito, e cessai:–Mi sono già stancato a compilare Vocabolarj. » *Part. p.* STANCATO. — Lo spagn. *estancar*, vale Impedire il corso dell'acqua.

Stanchétto. *dim.* di Stanco; Alquanto stanco: « Un po' stanchetto non nego di essere. »

Stanchézza. *s. f. astr.* di Stanco; L'essere stanco; Debilità di forze per soverchio esercizio, fatica, ec.: « Non ne posso più per la stanchezza. » || E riferito all'animo: « Un pubblico dicitore bisogna eviti la stanchezza degli uditori:–Uggioso fino alla stanchezza. »

Stanco. *ad. sinc.* di Stancato; Che per troppo esercizio, fatica, ec. ha quasi perduto le forze: « Ho camminato tanto, che sono stanco:–Sono stanco, che non ne posso più. » || Riferito all'animo: « Sono stanco delle tue pazzie, e vedrai se ti fo smettere:–Sono stanco di udire le solite storie. » || Detto di terreno, vale Svigorito, Privato per soverchia produzione di que' sali e principii che gli son necessarj: « Il grano è venuto stento, perchè il terreno era stanco. »

Stanga. *s. f.* Pezzo di travicello, più e men lungo, che serve a varj usi, e massimamente a mettersi attraverso agli usci, specialm. delle case dei contadini, dalla parte di dentro o a chiudere un passaggio, ec.: « Metti la stanga prima d'andare a letto. » || I legni, o le due parti essenziali di una carrozza, carretta, e simili, che sono lateralmente, e alle quali si raccomandano le altre parti: « La carrozza del Re ha le stanghe di ebano. » || Nell'uso volgare *Stanga*, dicesi per Miseria grande: « Vuol fare il grande, e ha una stanga che non si regge ritto:–Ha una grande stanga quel signor Conte. » || *Essere la stanga di mezzo*, dicesi familiarm. di Chi per il solito s'intromette fra persone che spesso contendono: « Litigano sempre tra marito e moglie, ed io sono la stanga di mezzo. » — Dall'ant. ted. *stanga*, Sbarra che arresta e chiude il passo.

Stangare. *tr.* Afforzare, Chiudere, con stanga: « Ricordati di stangar l'uscio. » *Part. p.* STANGATO. || In forma d'*ad.* e in modo volgare, Assai povero, Misero: « È un grande stangato quel signor Conte:–Ha un damo assai stangato. » || E dicesi anche di abito, veste, e sim., per mal ridotto: « Questo soprabito è così stangato, che non ne può più. »

Stanghétta. *s. f.* Piccola stanga. || Dicesi anche ad un Ferretto lungo che è nella toppa di alcune serrature, e serve per chiuderle. || *Stanghetta*, dicesi Quella piccola linea orizzontale che nelle scritture divide una parola dall'altra, uno da un altro periodo, ec. || E nella musica Quella linea verticale che divide una battuta dall'altra. || *Stanghetta*, chiamasi un Dolore lieve ma fisso in un punto del capo, che si sente la mattina al levarsi dal letto, prodotto dall'aver bevuto, la sera avanti, vino troppo grave; onde del vino così fatto si dice esser di quello che *fa venire la stanghetta*.

Stangonare. *tr. T. gett.* Tramenare il bronzo collo stangone nella fornace. *Part. p.* STANGONATO.

Stangóne. *s. m.* Stanga grande. || Per similit. dicesi anche un Grosso pezzo di ferro a foggia di stanga, col quale i gettatori tramenano il metallo mentre è nella fornace. || *Stangone*, dicesi popolarmente per Persona alta e robusta: « Si mise a tu per tu con uno stangone, che se gli lasciava andare un pugno, lo stritolava. »

Stanòtte. *avv.* In questa notte, nella notte immediatamente passata, o In quella immediatamente da venire. « Stanotte non ho potuto chiudere un occhio:–Stanotte ho paura che debba accadere qualche guaio. » — Da *sta*, aferesi di *questa*, e *notte*.

Stantìo. *ad.* Aggiunto di alcune cose da mangiare, che per il tempo hanno perduto la lor perfezione, ed hanno un cotale odore e sapore spiacente: « Burro stantìo:–Formaggio stantìo:–Uova stantìe. » || *fig.* detto di altre cose, Che non sono più in uso, o non sono più opportune, o efficaci: « Coteste sono regole stantìe; ora si va innanzi con meno impacci. » || In forza di *sost.* Cattivo odore di cosa stantìa: « Questo burro sa di stantìo. » — Da *stante*, part. pr. di *stare*.

Stantuffo. *s. m.* Cilindro per lo più di legno, congegnato per modo nella cavità di una tromba da pozzo o in altre macchine, che attragga e sospinga i liquidi o il vapore col suo moto. — Da un composto ted. *stampfstock.*

Stanza. *s. f.* Nome generico dei luoghi della casa, per lo più quadrangolari, e compresi fra quattro pareti, con pavimento e con soffitto: « Casa, Quartiere, di molte stanze:–Dieci stanze mi bastano per la mia famiglia:–Ha subaffittato una stanza:–La serva la fan dormire nella stanza buia:–Riquadratore di stanze. » || E per Uso di una stanza: « Gli dà un tanto la settimana e la stanza. » || *Stanze*, diconsi per antonomasia Quelle che son tenute da una società di privati per giocarvi, darvi feste da ballo, e simili: « Tutte le sere va alle Stanze:–Oggi in ogni paesetto si metton su le Stanze:–È socio delle Stanze. » || *Stanza*, dicesi anche per Dimora, specialm. nelle maniere *Prendere, Avere*, e simili, *stanza in alcun luogo*: « Va e viene, ma ancora non ci ha preso stanza. » || *Stanza*, dicesi Quella parte della canzone che in sè racchiude l'ordine dei versi e dell'armonia che s'è prefissa il poeta, lo stesso che Strofe. || E nel *pl.*, dicesi per Componimento in ottava rima: « Le *Stanze* del Poliziano:–Lesse alcune stanze. » — Da *stare*.

Stanzáccia. *pegg.* di Stanza.

Stanzétta. *dim.* e spesso anche *vezz.* di Stanza: « Una comoda e decente stanzetta. »

Stanziále. *ad.* Aggiunto di esercito, milizia, e simili, vale lo stesso che Permanente.

Stanziaménto. *s. m.* L'atto dello stanziare: « Stanziamento del consiglio:–Lo stanziamento di un premio. »

Stanziare. *tr.* Assegnare con solenne deliberazione, rif. a somma, o simile: « Il Comune ha stanziato una somma per tale lavoro. » || *intr.* Deliberare, Statuire: « Stanziarono che si dovesse sciogliere l'accademia. » || E per Stare, Dimorare; ma in questo senso è di uso non comune. *Part. p.* STANZIATO.

Stanziatóre-trice. *verbal.* da Stanziare; Chi o Che stanzia.

Stanzìna. *dim.* e spesso anche *vezz.* di Stanza.

Stanzìno. *s. m. dim.* di Stanza; Stanza piccolissima: « Lo tiene chiuso in uno stanzino buio e sudicio. » || *Lo stanzino*, per eufemismo, si chiama il

luogo comodo: «Ho bisogno di andare allo stanzino.»

Stanzóne. *s. m. accr.* di Stanza; Stanza grande. || Particolarm. Quella grande stanza in fondo a' giardini, volta a solatio, dove si mettono nell'inverno le piante di agrumi e di certi fiori, che non resistono al freddo.

Stanzúccia. *dispr.* di Stanza; Stanza piccola e povera.

Stappare. *tr.* Cavare il tappo da bottiglie o altri vasi tappati: «Stettero allegri, e stapparono allegramente parecchie bottiglie.» *Part. p.* STAPPATO.

Stare. *intr.* che spesso assume anche le particelle pronominali. Verbo di grande uso nella nostra lingua, e che ha molti e varj significati. Secondo il mio metodo, accennerò i più spiccati e i più frequenti. — *Stare,* vale Esser in un luogo, in un posto, Occuparlo con la propria persona: «Stava con gli altri in capo di tavola: - Volle che stesse in una bella poltrona.» || Più spesso vale Essere, Esistere, in una permanente e particolar maniera, che viene determinata dagli aggiunti, come via via andrò dichiarando. || Riferito all' atteggiamento della persona, al modo di stare: «Star ritto, in piedi, a sedere, in ginocchioni, in orazione: - Stare a gambe larghe, a braccia stese, ec.» || E riferito alla condizion dell'animo: «Star tranquillo: - Stare in timore, in isperanza, ec.» || E riferito a condizione di cose, al modo dell'esser loro: «Stando così le cose, accadde che, ec.: - Come sta questa faccenda? - Se sta come voi dite, egli ha un monte di ragioni.» || *Star bene, male, mediocremente,* e simili, riferito alla sanità del corpo, alla quiete dell'animo, alle comodità e condizioni della vita, e simili, vale Aver buona, cattiva, mediocre salute; Avere o Non avere tranquillità d'animo, Essere in buone o cattive condizioni domestiche, ec.: «Come sta Ella? - Di corpo sto bene: - Chi è in grazia di Dio sta bene d'anima e di corpo: - Ha sposato un uomo, che sta magnificamente.» || *Star bene, male,* e simili, riferito a vesti, ornamenti, addobbi, ec., vale Far bella o brutta figura, Dar bella o brutta vista di sè: «Guarda come sta bene con quel cappellino! - Con cotesta palandrana stai pessimamente: - Il salotto così mobiliato sta meglio.» || *Star bene, male,* detto di cosa, vale Convenire o Non convenire, Attagliarsi o Non attagliarsi: «Su cotest'abito non ci sta bene quel cappellino: - Non tutti i colori stanno bene sul verde: - Quest'episodio qui non ci sta bene.» || E detto di cosa non lieta, che ti accada, vale Esserne tu meritevole, Accaderti giustamente: «Se l'hanno legnato, gli sta bene: - Ti sta bene; chi t'insegna a molestare la gente?» || E per maggiore enfasi dicesi: *Star meglio che il basto all'asino.* || *Star bene* o *male con uno,* Essere con esso in buoni o cattivi termini, Essergli in grazia o in ira: «Fatene parlare a lui, che sta molto bene col ministro: - Chi sta bene con Dio, le cose gli vanno prosperamente.» || *Star bene* o *male a una cosa,* Averne abbondanza o difetto: «Star bene a quattrini, a giudizio: - A roba quest'anno sto un po'male.» || *Quel che sta bene,* dicesi in maniera familiare e con forza avverbiale per Moltissimo: «Da me a lui ci corre quel che sta bene.» || *Star mallevadore, pagatore,* e simili, vale Entrar mallevadore, Dichiararsi pagatore per un altro, e usasi anche nel *fig.:* «Dateglielo pure; ne sto mallevadore io.» || *Stare,* dicesi assolutam. di cosa, per Essere in tali condizioni, da potersi approvare: «Dopo queste correzioni, il lavoro può stare: - Così non istà; bisogna mutarlo.» || E riferito a cosa che si racconta, vale Essere ammissibile, credibile: «Che quell'avaro gli abbia fatto tal benefizio, non può stare, non ci credo: - Ditele almeno che stiano.» || *Stare,* dicesi anche per Rimanere, Restare in un luogo: «Chi va e chi sta: - Per me possono andare o stare, come loro piace: - Se vuole stare, stia pure.» || E per Abitare, Aver la propria abitazione, la bottega, o simili, con un aggiunto di luogo: «Prima stava in via Cavour; ora è tornato in Parione: - Di casa sta in Porta Romana, ma di bottega sta in Mercato: - Sta al piano di sotto.» || E per Dimorare, unito per lo più a un compimento di tempo: «Stette in quei monti per più d'un mese: - Vo a Roma, e ci starò tutto l'inverno.» || *Star con uno,* Convivere con esso, od Essere al suo servizio, ai suoi stipendj, ec.: «Stette dieci anni col Conte X: - Sta col suo cognato.» || *Stare in un luogo,* dicesi anche delle cose che sogliano tenersi ivi: «Dove stanno le chiavi della cantina? - Nello scaffale, dove stanno gli scrittori greci.» || *Stare,* vale anche Indugiare: «O quanto sta a tornare? - Bada di non star molto: - È stato un pezzo a piovere; ma ora rimette le rotte: - Non stette molto a venire.» || *Stare a una cosa,* dicesi per Volervi aver parte, Parteciparvi comecchessia: «Si fa un pranzo a bocca e borsa; ci stai? - Mi piace e ci sto: - Stanno a mezzo del guadagno e dello scapito: - Stare al bene e al male.» || *Starsene a uno o a ciò che uno farà, dirà,* ec., Rimettersi al suo giudizio, arbitrato, a quello che farà o dirà. || *Stare in,* detto di cosa, e riferito a prezzo, vale Costarti essa quel tanto che dall'aggiunto è dichiarato: «Quella villa mi sta in cinquantamila lire: - A me mi sta in cento lire: se lo vuole, glielo cedo per lo stesso prezzo.» || *Stare in me, in te,* e simili, vale Dipendere la cosa, di che si tratta, da me, te, ec.: «Non sta in me il decidere di questo affare: - Se stesse in me, farei così.» || *Star per alcuno, per alcuna parte,* e simili, vale Favorirlo, Difendere quella parte: «Anima generosa, sta sempre per gli oppressi contro gli oppressori.» || Detto di cosa, *Star per uno,* vale Essere a sua disposizione: «La carrozza sta per me per tutta la giornata: - Venga pure; la casa mia sta per lei.» || *Stare per uno o più numeri,* dicesi specialm. al giuoco della tombola per Mancarti quel numero o quei numeri perchè tu vinca: «Sto per il 33; se esce, fo tombola.» || *Stare sulle spese,* dicesi di chi essendo fuori di casa, gli tocca a spendere per mangiare ed alloggiare. || *Star su checchessia,* dicesi per Farne molta stima: «Io non sto su pochi soldi; se lo vuole, lo pigli, e se ne vada.» || *Star sulle ciarle,* dicesi di chi è vago di raccattarle, di sapere tutto quel che si dice. || *Star su' complimenti, sulle cerimonie, sulle visite,* ec. Osservarle scrupolosamente verso gli altri, e volere che altri le osservi verso di noi. || *Stare sulle sue,* dicesi familiarm., per Stare in contegno, non dando altrui confidenza. || Unito a un infinito, retto dalla prep. *A,* o al gerundio, indica attualità dell'azione espressa dal verbo dipendente da esso: «Sto a vedere che cosa succede: - Stemmo a sentire tutto quel discorso: - Sto facendo un altro lavoro: - Stava pensando come dovesse rispondere alla lettera.» || E pur congiunto con un infinito mediante la particella *Per,* vale Essere in sul punto di fare, di accadere, e simili: «Appunto stavo per iscrivergli: - Quel ragazzo sta per cadere: - Stanno per venirci addosso gravi sventure.» || *Star sopra di sè,* vale Esser sospeso, in dubbio: «Stette un poco sopra di sè, e poi rispose.» || *Non se ne stare,* vale Adoperarsi, Non risparmiare alcuna cura per conseguire un fine: «Quanto a me, non me ne sto; e se tutti insieme ci adopreremo, credo che concluderemo qualche cosa.» || *Lasciare stare,* Non proseguire un'azione per lo più manuale cominciata, od anche Astenersi dal farla: «Lascia stare, farò io.» || Ed anche per Non toccare; e riferito a persona, Non molestarla: «Lasci stare cotesti fiori: - Se non mi lascia stare, lo sentirà egli.» || *Lasciamo stare che,* ec., maniera familiare, e vale Per non dire, Tacendo, e simili: «Lasciamo stare che l'avevo anche avvertito; ma egli, se aveva giudizio, non lo doveva fare.» || *Sta',* è modo di avvertire alcuno che si fermi, o taccia: «Sta', ho sentito un rumore.» *Part. pr.* STANTE. || In forma d'*ad.* aggiunto di mese, e vale Presente, Corrente: «Nel mese stante.» || *Seduta stante,* dicesi per Durante la seduta, Nel tempo di essa: «La cosa fu risoluta seduta stante.» || *Stante,* a modo di *prep.,* vale A cagione di, Per, e simili: «Stante la presente carestia, ogni cosa costa un occhio: - Stante la importanza del soggetto, mi stenderò di più in parole.» *Part. p.* STATO. — Dal lat. *stare.*

Starna. *s. f.* Uccello di penna grigia, con becco assai piccolo, della grossezza poco men che un piccione, la cui carne è di buon sapore: «Comincia la caccia delle starne: - C'è là nel bosco una brigata di starne.» — Secondo alcuni, dal lat. *avis externa,* Uccello forestiero; secondo altri, dal ted. *starn,* Storno.

Starnare. *tr. T. cacc.* Trarre l'interiora alle starne, dopo averle ammazzate, perchè si conservino. *Part. p.* STARNATO.

Starnazzare. *intr.* Gittarsi addosso la terra col dibattimento dell'ali, il che è proprio della starna, benchè si dica anche delle galline e d'altri uccelli. *Part. p.* STARNAZZATO.

Starnottino. *s. m.* Il parto della starna.

Starnòtto. *s. m.* Starna giovane e tenera.

Starnutiglia. *s. f. T. farm.,* ec. Specie di medicamento in polvere per eccitare lo starnuto, e così sgravare la testa.

Starnutire. *intr.* Fare uno o più starnuti. *Part. p.* STARNUTITO.

Starnúto. *s. m.* Moto subitaneo e convulsivo che spinge l'aria del petto con violenza e con strepito per le

narici e per la bocca: «Avrà fatto venti starnuti alla fila.» || *Amico da starnuti*, dicesi familiarm., per Amico mal fido, e da non farne alcun conto. — Dal lat. *sternutum*, sup. di *sternuere*.

Stasare. *tr.* Liberare un condotto, o simile, da ciò che lo intasa: «È intasato il condotto, e bisogna far di tutto per stasarlo.» *Part. p.* STASATO.

Staséra. *avv.* Nella sera del giorno presente: «Se posso, stasera vengo di certo.» — Da *sta* aferesi di *questa*, e *sera*.

Statare. *intr.* L'andare a passar la state in luogo ove l'aria sia buona per liberarsi dalle febbri: «Molti di Grosseto vanno a statare a Scansano.» *Part. p.* STATATO.

Statário. *ad.* Aggiunto di Giudizio, che si fa appena commesso il delitto, e si punisce immediatamente. || *Legge stataria*, Quella che ordina si proceda immediatamente nel giudicare i delitti; e suol proclamarsi in tempo di guerra, di gravi sospetti e tumulti. — Dal lat. *statarius*.

Stática. *s. f. T. scient.* Scienza che determina le leggi dell'equilibrio de' corpi solidi, i quali sono sotto l'azione di più forze, e che pur determina queste leggi nelle macchine nello stato prossimo al moto. — Dal basso lat. *statice*, gr. στατική.

Statino. *ad.* Aggiunto di uccello, Che suol venire da noi l'estate, e trattenervisi finchè essa dura.

Statista. *s. m.* Personaggio pratico dell'arte di governare gli Stati: «In ciò sono d'accordo tutti i più famosi statisti.»

Statística. *s. f.* Scienza che fa conoscere la popolazione, la forza, i vantaggi commerciali, l'istruzione e tante altre utili cose, di uno stato o di un regno: «La statistica ha trovato che in Italia è soverchio il numero di quei che non sanno leggere: - Ufficio di Statistica.»

Statístico. *ad.* Appartenente alla statistica, o Che ad essa in qualche modo ha relazione: «Mancano i dati statistici da poter accertar questa cosa.»

Stativo. *ad. T. ornit.* Detto di uccello, e vale Che non si allontana dal luogo dove nacque. — Dal lat. *stativus*.

Stato. *s. m.* Condizione in cui è, si trova checchessia: «Ricevere una cosa in buono stato: - Trovai il negozio in cattivo stato: - Ve la do nello stato in cui è: - Bisogna rimettere il podere nello stato di prima: - Le cose sono in questo stato: - Molte delle scuole d'Italia sono in un pessimo stato.» || Rif. a persona, vale La condizione nella quale presentemente è, rispetto al corpo, o all'animo, alle circostanze in cui si trova, e simili: «Povero uomo! è in un cattivo stato: - Stato di pena, di dolore, di gioia: - Non sono in istato da potervi aiutare.» || *Stato della questione*, I termini veri di essa: «Tale è lo stato della questione.» || E talora anche dicesi per Buona fortuna, Buona condizione, rispetto alle ricchezze, alla potenza, ec.; onde le maniere *Essere* o *Cadere di stato*. || *Farsi uno stato*, dicesi comunem., per Farsi una condizione da poter vivere sicuramente con un ufficio od occupazione pubblica o privata: «Chi non ha patrimonio, conviene che si faccia uno stato.» || *Fare stato*, dicesi, sebbene non comunem., di cosa, per Fare autorità, Aver forza, e simili: «È un argomento cotesto che non mi fa stato.» || *Stato libero*, dicesi La condizione di chi non è vincolato da matrimonio: «Ha cavato le fedi di stato libero.» || *Stato d'anime*, Il novero di tutti coloro che sono compresi in una parrocchia: «Fare, Rimettere, ec., lo stato d'anime.» || *Stato naturale di una cosa*, dicesi L'essere naturale di essa, prima d'alterarsi per qualsivoglia cagione. || *Stato di natura*, per opposizione a *Stato di società*, si dice della vita degli uomini selvaggi, o che si suppongono viventi in solitudine. || *Stato d'innocenza*, *T. teol.*, La condizione dei nostri primogenitori prima che peccassero. || *Stato di grazia*, o *di peccato*, Condizione dell'anima riconciliata o non riconciliata con Dio. || *Stato civile*, Condizione di una persona, quale deriva dagli atti, che dimostrano le relazioni di parentela, di matrimonio, e gli altri fatti della vita civile. || E *Stato civile*, dicesi Quell'ufficio municipale che tiene il registro di tale stato di ciascuno de' suoi amministrati: «Capo dello stato civile: - È impiegato allo stato civile: - I registri dello stato civile.» || *Stato*, *T. fis.*, Maniera d'essere dei corpi ponderabili, e che si manifesta sotto tre forme, solida, liquida e gassosa. || *Stato*, dicesi Quella istituzione la quale rappresenta l'universale dei cittadini governati dalle stesse leggi, e soggetti al medesimo imperante: «Ministro di Stato: - Il capo dello Stato: - Impiegato dello Stato: - Paga lo Stato: - I debiti rovinano gli Stati: - Lo Stato invasore dei diritti dell'uomo.» || E per Forma di governo: «Stato monarchico, repubblicano, ec.» || E per Il paese, Il territorio dello Stato: «È andato fuori di Stato: - È dovuto fuggire dagli Stati felicissimi di Sua Maestà imperiale.» || *Stati generali*, e assolutam., *Gli Stati*, si disse in Francia sino alla fine del secolo passato l'Assemblea dei tre ordini principali del regno, la nobiltà, il clero e il terzo stato, vale a dire la borghesia. || *Colpo di Stato*. V. COLPO. || *Ragion di Stato*. V. RAGIONE. || *Delitto di Stato*, lo stesso che Delitto contro lo Stato. || Onde figuratamente *Far di una cosa ad alcuno un delitto di Stato*, per Fargliene grave addebito: «Di ogni piccolezza gliene fo un delitto di Stato.» || *Uomo di Stato*, Colui che per gli studj e la esperienza è atto a reggere uno Stato, Statista. || *Stato maggiore*, *T. milit.*, diconsi Tutti insieme gli ufficiali superiori di un corpo di milizia, che appartengono al comando generale d'un corpo d'esercito o di tutto l'esercito stesso. — Dal lat. *status*.

Statolatría. *s. f.* Voce nuova, per designare certe dottrine, le quali vogliono lo Stato soverchiatore della libertà e dell'attività individuale. — Da *stato*, e λατρεία, Culto.

Státua. *s. f.* Figura scolpita in marmo, in pietra, o fusa in metallo, rappresentante una figura umana: «Statua di marmo, di bronzo: - Statua colossale: - La statua della Giustizia, dell'Abbondanza.» || *Statua equestre*, Quella che rappresenta un personaggio a cavallo. || *Parere una statua*, si dice di chi sta immobile. E d'uno che sta in una conversazione senza prender parte a nulla, si suol dire che *Sta lì a far la statua*. || Volendo lodare alcuno di una sua impresa pubblica, si suol dire piacevolmente: «Bravo! ti faranno una statua.» — Dal lat. *statua*.

Statuáccia. *pegg.* di Statua.

Statuária. *s. f.* L'arte di scolpire statue, Scultura: «La pittura e la statuaria sono adesso nel loro fiore.» — Dal lat. *statuaria*.

Statuário. *s. m.* Colui che fa statue, Scultore: «È il più grande statuario de' tempi moderni.» — Dal lat. *statuarius*.

Statuário. *ad.* Aggiunto di marmo, vale Acconcio a scolpire statue: «Cava di marmo statuario.» — Dal lat. *statuarius*.

Statuétta. *dim.* di Statua; Piccola statua: «Ha comprato due statuette di bronzo.»

Statuina. *dim.* e *vezz.* di Statua: «È una bella statuina.»

Statuino. *ad.* Che ha qualità e apparenza di statua, e usasi anche in forza di *sost.*: «Le figure di quel quadro han dello statuino.»

Statuire. *intr.* Deliberare, Risolvere: «Statuirono di abolire la pena di morte.» Voce del nobile linguaggio. *Part. p.* STATUITO. — Dal lat. *statuere*.

Statuóna. *accr.* di Statua: «È una statuona, ma assai goffa.»

Statuóne. *s. m. accr.* di Statua: «Sarà uno statuone; ma non è una bella statua.»

Statúra. *s. f.* Abitudine e qualità del corpo in quanto alla sua altezza: «Uomo di giusta, di bella, di piccola, di mezza statura.» — Dal lat. *statura*.

Statúto. *s. m.* Legge fondamentale per mezzo di cui si governa e regge uno Stato con ordini liberi: «Lo Statuto italiano è molto liberale: - Non si può violare niuno articolo dello Statuto.» || E per Ordinamenti, coi quali si governano compagnie, collegi, accademie, e simili: «Statuto provinciale: - Statuti dell'arte della lana: - Statuti dell'Accademia della Crusca.» — Dal lat. *statutum*.

Stazionare. *intr.* Essere di stazione: voce nuova e non bella. *Part. p.* STAZIONATO. — Dal fr. *stationner*.

Stazionário. *ad. T. astr.* Aggiunto di pianeta che interrompe con qualche fermata apparente la continuazione del suo movimento. || E si dice anche di cosa che non progredisce: «La malattia rimane stazionaria: - La civiltà non è stazionaria; ma cammina sempre.» — Dal basso lat. *stationarius*.

Stazióne. *s. f.* Fermata in un luogo. || Più comunem. Quell'edifizio ov'è l'ufficio delle ferrovie, e dove si fermano i convogli a caricare o scaricare le merci ed i passeggeri: «Andare alla stazione: - Tornar dalla stazione: - Stazione di Milano, di Torino, ec.: - Firenze ha una brutta stazione.» || *T. eccl.* Visita che si fa a qualche chiesa per adorare o pregare Dio, e per guadagnare l'indulgenza. || Ciascuna delle fermate che fanno coloro che recitano la devozione della Via Crucis. — Dal lat. *statio*.

Stazzonaménto. *s. m.* L'atto e L'effetto dello stazzonare.

Stazzonare. *tr.* Maneggiar troppo una cosa, onde questa viene a esserne danneggiata; e riferiscesi più

spesso a panni, stoffe, libri, e simili: « Non stazzonar tanto quel libro. » *Part. p.* STAZZONATO.

Steárico. *ad.* Di sego. || *Candela stearica,* Candela fatta di sego depurato. — Dal gr. στέαρ, Grasso.

Stearina. *s. f.* Uno dei principj grassi degli animali, che è nel grasso del montone od altro animale, e che forma quasi totalmente il sego.

Stécca. *s. f.* Pezzo di legno più o meno lungo, piano e sottile, che serve a varj usi: « Stecca da spianare il gesso: - La stecca della fascetta delle donne. » || Si dice anche un Legnetto di cui si servono i calzolari per lustrare e tirare a pulimento le suola delle scarpe. || *T. oref.* Piccolo strumento di legno fatto al tornio con un manichetto, che serve per empire di pece, e fermarvi sopra la piastra d'argento, rame o altro metallo, col quale debbono improntarsi sigilli e fare intagli per ismalti. || Istrumento da piegar carta, tagliar le piegature de' fogli, o delle pagine di libri nuovi, ec. || *T. biliard.* Arnese di legno in forma di un bastone, composto di uno o di più pezzi commessi insieme, lungo un metro e mezzo o così, largo in fondo quanto possa abbrancare comodamente la mano di un uomo, e che va assottigliandosi in punta fino alla larghezza di un centesimo, sulla quale è incollato un girello di cuoio; e serve per giocare al biliardo. || *Stecca falsa,* dicesi quando al biliardo non si batte in pieno la palla colla stecca, e questa dà un suono come se si scheggiasse, e la palla va torta; più spesso Steccaccia. || Nel linguaggio musicale si chiamano *Stecche,* Le note fuor di tuono, e quando la voce pare che si franga. — Dal ted. *stöck,* Bastone.

Steccáccia. *pegg.* di Stecca. || *Fare steccaccia,* si dice al giuoco del biliardo per Non pigliare in pieno la palla colla stecca, onde questa rende suono come se si scheggiasse.

Steccáia. *s. f.* Alzata di muro che si fa attraverso de' fiumi per volgere l'acqua a mulini e simili edifizj.

Steccare. *tr.* Circondare di steccato, Chiudere con steccato: « Il contadino ha cura di steccar l'orto. » || *Steccare,* si dice anche, e più spesso, per Mettere prosciutto e droghe in alcuni punti della carne da cuocersi, a fin di darle più sapore, il che suol farsi forandola con uno stecco: « Alcuni sogliono steccare i capponi da fare arrosto. » || *T. conc. Steccáre le pelli,* Mettere cannucce, o bastoncelli, o altro che di simile a contrasto delle loro estremità, per tenerle bene stese. *Part. p.* STECCATO.

Steccáto. *s. m.* Chiusura fatta con istecconi: « Circondarono il luogo con un steccato. »

Stecchétta. *dim.* di Stecca.

Stecchétto. *dim.* di Stecco; Piccolo stecco, sottile e appuntato. || *Stare a stecchetto,* dicesi familiarm. per Vivere miseramente, Usar gran parsimonia nello spendere. || *Tenere a stecchetto,* Tenere altrui al poco, con iscarsità di vitto, di denaro o d'altro.

Stecchino. *dim.* di Stecco. || *Stecchino,* dicesi a Ciascuna di quelle schiappettine di legno, monde e aguzze che si adoprano per nettarsi i denti dopo aver mangiato: « Compra due mazzi di stecchini: - Dammi uno stecchino. » Ma più spesso si dice *Stecchino da denti.*

Stecchire. *tr.* Uccidere in sull'atto: « Gli tirò una schioppettata e lo stecchì. » *Part. p.* STECCHITO. || In forma d'*ad.*: « Morto stecchito: - Eccolo lì nella bara stecchito. » || Soggiunto all'adiettivo *Secco,* e detto di persona, ne porta il significato al superlat.: « Mangia, mangia; ma è sempre secco stecchito. »

Stécco. *s. m.* Ramoscello sfrondato e secco: « Netta quell'albero da tutti gli stecchi. » || Qualunque fuscello, o pezzetto di ramo sottile e rimondo, spiccato da alberi, fascine, ec.: « Gli ficcò uno stecco in un occhio. » || Dicesi familiarm. di persona che vive con gran parsimonia *Campare con uno stecco unto.* || *Stecchi,* diconsi Alcuni pezzetti di legno di bossolo o avorio, lavorati a foggia di fusi con le cocche simili alle lime, però alquanto torte, e alcuni simili agli scarpelli, dei quali si valgono gli scultori per lavorare figure di terra o cera, in quelle parti principalmente dove non possono comodamente arrivar colle dita. — Dal ted. *stöck,* Bastone.

Steccolino. *dim.* di Stéccolo.

Stéccolo. *s. m.* Forma diminutiva di Stecco; Piccolo stecco.

Stecconáto. *s. m.* Chiusura fatta con istecconi: « Intorno alla fabbrica c'è uno stecconato perchè nessuno vi passi. »

Steccóne. *s. m.* Legno piano appuntato, alto circa due metri e largo intorno a venti centimetri, per uso di fare stecconati, palancati e chiudende.

Stéfano. *s. m.* Voce scherzevole per Ventre, Pancia, ma sempre con relazione al mangiare: « Ora che ha pieno lo stefano, non pensa più ad altro. »

Stélla. *s. f.* Propriam. Corpo celeste, che splende di luce propria; ma nel comun linguaggio si dicono *Stelle* anche i Pianeti, sebbene ricevano dal sole la luce, di cui risplendono. Quelle sono le *stelle fisse,* queste le *stelle erranti:* « Stella di prima, di seconda, di terza, grandezza, ec.: - Cielo seminato di stelle: - Stella di Venere: - Luce cinerea delle stelle. » || *Stelle cadenti,* o *filanti,* sono I punti luminosi di uno splendore pressochè uguale a quello delle stelle, che compariscono nel cielo, percorrendo rapidamente un lungo tratto di esso, e che spariscono senza lasciare alcuna traccia del loro cammino. || *Stella polare,* è una stella di seconda grandezza, che fa parte della Piccola Orsa, situata a un grado di distanza dal polo artico, e che perciò durante la notte sembra quasi immobile nel cielo. || *Stella,* dicesi talora figuratam. per Persona celebre. || *Stella,* dicesi anche, con maniera presa dall'antica astrologia, per Fortuna, Destino prospero o avverso, secondo l'aggiunto: « Sono nato sotto una cattiva stella: - La sua buona stella lo salvò dal pericolo: - La buona stella d'Italia. » || *Stella,* dicesi per similit., Quella macchia bianca che hanno in fronte alcuni cavalli. || E pure per similit., diconsi familiarmente *Stelle,* Le gocciole dell'olio o d'altro grassume che sornuota in un liquido: « Gli piace il brodo con di molte stelle. » || E *Stella,* La rotellina dello sprone, girevole e con denti acuti, per pungere il fianco del cavallo. || *Andare alle stelle,* detto di grido, dicesi iperbolicam., per Sollevarsi molto: « Le grida della moltitudine andavano alle stelle. » || E *fig.* detto di fama, nome, e simili, vale Essere grandemente e da molti celebrato. || E pur *fig. Andare* o *Salire alle stelle,* detto di prezzo, vale Crescere eccessivamente: « Anno i prezzi del vino andarono alle stelle. » || *Inalzare, Levare, Portare,* e simili, *alle stelle,* vale Celebrare altamente una cosa o una persona: « La portano alle stelle quella commedia, ma in verità non val nulla. » || E riferito a prezzo, Aumentarlo assaissimo: « Molti dicevano a quell'incanto, e ci fu chi ne portò il prezzo alle stelle. » || *Far vedere le stelle a mezzogiorno,* o solam. *Far vedere le stelle,* dicesi familiarm. per Cagionare altrui con percossa o altra cagione acutissimo dolore: « Mi pestò un callo d'un piede, che mi fece vedere le stelle. » — Dal lat. *stella.*

Stellare. *rifl.* Riempirsi di stelle: « Il cielo comincia a stellarsi. » *Part. p.* STELLATO. || In forma d'*ad.* Pieno di stelle: « Che bel cielo stellato! - Era una notte stellata. » || E in forza di *sost.*: « È un magnifico stellato. » || *Stellato in fronte,* si dice Quel cavallo che ha nel mezzo alla fronte una macchia bianca.

Stellétta. *dim.* di Stella. || E anche Quel segno in forma di piccola stella che si fa nelle scritture, detta altrimenti Asterisco.

Stellétta. *s. f. T. stamp.* Quella laminetta, chiamata anche Interlinea, che si pone tra riga e riga, nella composizione della pagina, per istaccarle l'una dall'altra più o meno, secondo la maggiore o minore grossezza di essa laminetta. Talora non se ne fa uso per rendere la pagina più compatta. — È aferesi di un supposto *astelletta,* Piccola asta.

Stellettare. *tr. T. stamp.* Mettere le stellette tra riga e riga di una pagina. *Part. p.* STELLETTATO.

Stellettina. *dim.* di Stelletta.

Stellina. *dim.* di Stella. || *Stelline,* si chiama Una qualità di paste da minestra, in forma di piccole stelle.

Stellionáto. *s. m. T. leg.* Delitto di colui che vende una possessione non sua, dichiarando per contratto che tal possessione è franca e libera da qualunque ipoteca o vincolo, sebbene veramente non sia. — Dal basso lat. *stellionatus.*

Stellóne. *s. m.* Calore grandissimo di sole, Il gran sole dell'estate: « A questo stellone non esco di casa davvero: - A questi stelloni sul campo ci si sta male. »

Stèlo. *s. m.* Il sottil gambo della pianta: « Lo stelo fragilissimo del grano. » — Dal lat. *stilus.*

Stèmma. *s. m.* Insegna gentilizia: « Lo stemma Mediceo: - Nella carrozza ha fatto dipingere gli stemmi della sua famiglia. » — Dal lat. *stemma,* gr. στέμμα.

Stemperaménto. *s. m.* Lo stemperare.

Stemperare. *tr.* Sciogliere alcune sostanze in un liquido in modo che esso pigli il colore o il sapore della detta sostanza: « Piglia quella pasta, stèmperala nell'acqua, e bevila. » || E *fig.*: « Il pensiero era assai bello, ma lo ha stemperato in un mar di chiacchiere. » || E riferito a metalli, o arnesi di metallo, Toglier loro la tempera. || *rifl.* Perder la tempera; det-

to di metalli o arnesi di metallo: « Lo pose al fuoco e si stemperò. » || *fig.* *Stemperarsi in lagrime, in pianto,* dicesi per Lagrimare molto lungamente. *Part. p.* STEMPERATO. — Da *tempera*, con l'*s* privata.

Stempiáto. *ad.* Molto grande, Di grandezza eccessiva: « È un figliolone stempiato: - Una forma di cacio stempiata. » — Voce familiare.

Stendardo. *s. m.* Propriamente l'Insegna o Bandiera principale di un esercito; ma oggi si usa comunem. per Quella banda di seta con la croce che, fermata ad un'asta come le bandiere, si porta innanzi alle processioni ecclesiastiche. — Dal ted. *standarte*.

Stèndere. *tr.* Lo stesso che Distendere: « Stése le braccia: - Stèndere lenzuola, camicie. » || *Stender la mano,* dicesi comunem. per Chieder l'elemosina: « S'è ridotto a stender la mano. » || Toglier via ciò che è teso: « Stèndi il bucato, e portalo in casa. » || E per contrario di Tendere nel senso de' cacciatori: « Va a stendere i lacciuoli, e andiamo a casa. » || E *assol.:* « È l'ora di stendere: - È meglio stendere, tanto non passano uccelli. » *Part. p.* STESO. — Dal lat. *extendere*.

Stenografare. *tr.* Scrivere con segni stenografici le parole da altri pronunziate: « Il discorso dell'avv. X. fu stenografato. » *Part. p.* STENOGRAFATO.

Stenografía. *s. f.* Arte di scrivere con la celerità che si parla, per via di cifre e abbreviature: « La stenografia non è un'invenzione moderna. » — Dal gr. στενός, Stretto, e γράφω, Scrivere.

Stenograficaménte. *avv.* Per mezzo della stenografia.

Stenográfico. *ad.* Di stenografia, Appartenente alla stenografia: « Ha trovato un nuovo metodo stenografico: - Istituto stenografico. » || Fatto per mezzo della stenografia: « Sunto stenografico. »

Stenògrafo. *s. m.* Colui che sa, ed esercita la stenografia: « Gli stenografi del Parlamento. »

Stentare. *intr.* Patire difetto delle cose necessarie alla vita: « È più di un anno che stènta senza trovar soccorso da veruna parte. » || *Chi si contenta gode, e molte volte stenta,* detto proverbiale di chiaro significato. || *Stentare a fare una cosa,* Risolversi difficilm. e di mala voglia, ad essa, o Farla con gran difficoltà, con grande stento: « Stentai per un pezzo ad accettare: - Stènta nello scrivere, nel parlare. » || *tr. Fare stentare una cosa,* dicesi per Farla attendere assai e con rincrescimento: « Que' po' di quattrini me li fa proprio stentare. » *Part. p.* STENTATO. || In forma d'*ad.* Venuto adagio e a stento; contrario di Rigoglioso: « Quella pianta è così stentata, che non si può vederla. » || Fatto con istento e con soverchia fatica; massimamente parlandosi di opera di mano o d'ingegno. || E in forza di *sost.:* « Ne' suoi scritti si sente lo stentato. » — Dal lat. *extentare*.

Stentataménte. *avv.* Stentando, Con stento: « Parlare stentatamente: - Vivere stentatamente. »

Stentatézza. *s. f. astr.* di Stentato; L'essere stentato.

Stenterèllo. *s. m.* Personaggio o Maschera della commedia fiorentina, che parla il vero linguaggio del popolo, pieno di riboboli, e con pronunzia tutta popolare. E siccome lo Stenterello è personaggio ridicolo, o sciocco, così si suol dire per dispregio di persona che abbia tali qualità, e sia anche secco di persona, come dovrebbe esser la maschera dello Stenterello. — Da *stentato*, per essere questa maschera molto secca.

Stentino. *ad.* Detto di bambino che vien su male, ed è malaticcio: « Poverino! guardate quel povero bimbo a quel mo' stentino! mi fa proprio pietà. »

Stènto. *s. m.* Mancanza delle cose necessarie, e Il malo stato che ne deriva: « Vive nello stento e nella miseria. » || Pena, Sofferenza: « È un vero stento il vivere con lui. » || *A stento, A grande stento,* posti avverbialm., vagliono Con gran fatica e difficoltà: « A stento ho potuto riavere que' pochi. » || *Essere la novella dello stento,* dicesi proverbialm. di cosa, opera, e simili, che si conduca troppo per le lunghe, preso il traslato da una Novella così chiamata, la quale si racconta dalle mamme e dalle balie ai bambini, per farli addormentare.

Stènto. *ad. sinc.* di Stentato; e suol dirsi di una persona, e specialm. di bambini, che sieno poco vegnenti, macilenti, e deboli: « Poverino, è a quel mo' stento. » || E così anche di piante che non siano rigogliose: « Concimano poco, e il grano vien su stento. »

Stentòreo. *ad.* Da Stentore; detto di voce, e vale Fortissima, Robustissima. — Dal personaggio omerico che aveva voce fortissima.

Stentúme. *s. m.* Dicesi di una o più piante che siano stente, non punto rigogliose: « Bisogna levar di mezzo tutto quello stentume, che fa brutto vedere nel giardino. »

Stéppa. *s. f.* Pianura vasta, incolta e sterile, almeno apparentemente: « Le steppe della Russia, della Siberia. » — Dal ted. *steppe*.

Stérco. *s. m.* Gli escrementi, specialm. degli animali: « Sterco di cavallo: - Sterco di bove. » — Dal lat. *stercus*.

Stercoráceo. *ad.* Che ha qualità di sterco: « Materie stercoracee. » || *Accesso stercoraceo, T. chir.,* Quello che procede dallo spandimento di materie stercoracee nel tessuto cellulare per ferita degli intestini. — Dal lat. *stercoraceus*.

Stercorário. *ad. T. stor.* Aggiunto di Sedia, e si disse di Quella su cui facevasi sedere il Papa il dì della coronazione, quasi per ricordargli che e' non cessava però di essere uomo, e sempre era soggetto ai bisogni della natura, come l'ultimo de' mortali. — Dal lat. *stercorarius*.

Stereografía. *s. f. T. scient.* L'arte di rappresentare i solidi sopra un piano. — Dal gr. στερεός, Solido, e γράφω, Disegnare.

Stereográfico. *ad.* Di stereografia, Appartenente a stereografia: « La proiezione stereografica della sfera è quella nella quale si suppone che l'occhio sia posto sulla superficie stessa della sfera, e così il piano di proiezione è il circolo massimo, di cui l'occhio è il polo o un suo parallelo. »

Stereometría. *s. f. T. scient.* Quella parte della Geometria pratica che ha per oggetto la misura del volume dei corpi solidi. — Dal gr. στερεός, Solido, e μέτρον, Misura.

Stereometricaménte. *avv.* In modo stereometrico.

Stereomètrico. *ad.* Di stereometria, Appartenente a stereometria.

Stereoscòpio. *s. m.* Strumento ottico per il quale le immagini piane appariscono in rilievo. — Dal gr. στερεός, Solido, e σκέπτω, Osservare.

Stereotipare. *tr.* Ridurre in forme stereotipe la composizione fatta con tipi mobili: « L'editore ha voluto stereotipare questo Vocabolario. » *Part. p.* STEREOTIPATO. || In forma d'*ad.:* « Libro stereotipato: - Edizione stereotipata. » || † Oggi pei soliti parlari sconciam. figurati ci sono anche *le idee, le frasi* ec. *stereotipate*.

Stereotipía. *s. f.* Parte dell'arte tipografica che consiste nello stampare con piastre solide, formate per via di getto su tipi mobili, co' quali sieno prima composte le pagine, e debitamente corrette: « Molte tipografie hanno gli utensili occorrenti per la stereotipia. » — Dal gr. στερεός, Solido, e τύπος, Tipo.

Stereòtipo. *ad.* Aggiunto di libro o edizione di libro, fatta con pagine, o forme, i cui caratteri non sono mobili, e che si conservano per ristamparle al bisogno.

Stereotomía. *s. f.* Arte di tagliare i legni e le pietre, dando loro le forme convenienti per il loro uso nelle costruzioni. — Dal gr. στερεός, Solido, e τέμνω, Tagliare.

Stèrile. *ad.* Che non concepisce: « La donna sterile si ripudiava dagli Ebrei, avvezzi sempre a pregiare soltanto ciò che frutta. » || Detto di terreno, Che non produce, Che non frutta: « Il campo sterile bisogna aiutarlo col concime. » || *fig.* detto d'ingegno, Che non produce alcuna delle opere intellettuali. || E di altre cose le quali non diano alcun frutto o guadagno: « Questioni sterili: - È stato un affare molto sterile: - La professione di maestro è oggi assai sterile. » || *Annata sterile,* si dice quell'annata nella quale le raccolte sono scarsissime. — Dal lat. *sterilis*.

Sterilire. *tr.* Rendere sterile: « Quella nebbia sterilisce il terreno. » || E *rifl.:* « Il terreno sempre più si sterilisce. » *Part. p.* STERILITO.

Sterilità. *s. f. astr.* di Sterile; L'essere sterile: « La sterilità della moglie era appresso gli Ebrei cagione di ripudio. » || E detto del terreno, La poca forza produttiva di esso. || *fig.:* « Sterilità dell'ingegno: - Sterilità di studj, ec. » — Dal lat. *sterilitas*.

Sterilménte. *avv.* In modo sterile: « Campo che frutta sterilmente. »

Sterlína. *ad.* Aggiunto di lira, ed è Moneta inglese d'oro, che vale venticinque lire italiane circa. Usasi anche in forza di *sost.:* « Quella pariglia, la pagò dugento sterline. » — Dall'ingl. *sterling*.

Sterminare. *tr.* Disperdere, Mandare in rovina; lo stesso, ma men comune, che Esterminare. *Part. p.* STERMINATO.

Sterminataménte. *avv.* Fuor di ogni naturale confine, Smisuratamente: « È sterminatamente grosso. »

Sterminatézza. *s. f. astr.* di Sterminato, L'essere sterminato: « La sterminatezza di un teatro, di una piazza. »

Sterminàto. *ad.* Fuor di ogni termine, Smisurato; ma usasi sempre in modo iperbolico: « È una piazza sterminata: - Teatro sterminato. »

Sterminatóre-trice. *verbal.* da Sterminare; Chi o Che stermina: « L'Angelo sterminatore: - Guerra sterminatrice. » (comune, che Esterminio.

Sterminio. *s. m.* Lo stesso, ma men

Stèrno. *s. m. T. anat.* L'osso in mezzo del petto, alle cui parti laterali stanno impiantate alcune delle coste. — Dal lat. *sternum*, gr. στέρνον.

Stèro. *s. m.* Unità di misura di capacità per le materie aride, come legna, paglia, materiali da costruzione, ec., ed equivale a un metro cubo. — Dal gr. στερεός, Solido.

Sterpàcchio. *s. m.* Dicesi popolarmente per Ciuffo di pochi capelli, specialm. parlandosi di donna: « Ha due o tre sterpacchi in testa, e ha tanta ambizione dei capelli. »

Sterpàgnola. *s. f.* Uccelletto della grandezza d'una passera, detta anche Passera matta.

Sterpàio. *s. m.* Luogo pieno di sterpi.

Sterpare. *tr.* Sbarbare, Divellere, ma specialm. piante minute: « Sterpare la gramigna. » || *fig.:* « Sterpare ogni rea usanza. » *Part. p.* STERPATO.

Sterpigno. *ad.* Che ha natura e qualità di sterpo.

Stérpo. *s. m.* Ramoscello secco di alberi o di frutici: « Campo pieno di sterpi: - Nettare un albero da tutti gli sterpi. » — Dal lat. *stirps*.

Sterpóso. *ad.* Pieno di sterpi: « Campo arido e sterposo. »

Sterrare. *intr.* Sbassare il terreno in un dato punto: « Bisogna sterrare un poco là dietro casa, per vedere come stanno i fondamenti. » *Part. p.* STERRATO.

Sterràto. *s. m.* Il luogo che si è sterrato; ed anche Luogo o Strada che non sia nè selciata nè lastricata.

Sterratóre. *verbal.* da Sterrare; Colui che fa il mestiere di sterrare.

Stèrro. *s. m.* L'atto dello sterrare, ma più spesso La materia cavata nello sterrare: « Lo sterro di quella fabbrica si porta nei campi. » || *A sterro*, aggiunto per lo più di strada, vale Non lastricata, nè selciata, ma coperta solo di terra e di ghiaia.

Sterzare. *tr.* Distribuire, o Ordinare più cose tra loro diverse in modo che contentino l'occhio, o rispondano alle regole di simmetria: « Sterzare i colori: - Sterzar bene oggetti minuti tra altri più grossi: - Sterzare le varie qualità di una cosa. » || *intr.* Dicono i cocchieri per Girare o Voltare la carrozza sullo sterzo. *Part. p.* STERZATO.

Sterzataménte. *avv.* Con ragionevole ordine o proporzione: « Porre cose piccole sterzatamente con le grandi. »

Sterzatúra. *s. f.* L'atto e L'effetto dello sterzare: « Una buona sterzatura dei colori non è facile. »

Stèrzo. *s. m. T. carroz.* L'ordigno sul quale la carrozza si gira sul davanti: « Non seppe voltare i cavalli, e lo sterzo gli rimase sotto. » — Dal ted. *sterz*.

Stésa. *s. f.* Lo stesso che Distesa: « Una stesa di covoni nell'aia. »

Stéso. *part. p.* di Stendere.

Stèssere. *tr.* Disfare cosa tessuta; ma occorre di rado l'usarlo. *Part. p.* STESSUTO.

Stessíssimo. *sup.* di Stesso; che si usa per enfasi dopo tal pronome: « È lo stesso stessissimo. »

Stésso. *ad. determ.* che accenna medesimezza: « Vive la stessa vita che egli: - Gli rese lo stesso libro: - Hanno la stessa età. » || E con forza asseverativa: « Lo stesso C., che è un suo nemico, lo lodò: - La virtù stessa talora è di pericolo. » || Si unisce più che altro coi pronomi personali o indicativi, dicendosi *Egli stesso, Quello stesso*, e serve ad accennare con più efficacia la cosa o la persona della quale si parla. || *Esser sempre lo stesso*, vale Non mutarsi dal suo proposito, o condotta, modo di fare, e simili. — Dal lat. *iste ipse*.

Stesúra. *s. f.* L'atto dello stendere; e si dice specialm. per L'atto, o Il modo del dettare o distendere una scrittura: « Fu presente alla stesura del contratto: - La stesura di quell'atto non è regolare. »

Stévola. V. STIVA.

Stia. *s. f.* Gabbia molto grande, e formata per lo più di vimini, dove comunem. si tengono i polli per ingrassarli. — Forse da *stiva*.

Stiáccia. V. SCHIÀCCIA.

Stiacciare. V. SCHIACCIARE.

Stiacciáta. V. SCHIACCIÁTA e suoi derivati.

Stiantare. V. SCHIANTARE.

Stianto. V. SCHIANTO.

Stianza. V. SCHIANZA.

Stiappa. V. SCHIAPPA.

Stibiáto. *ad. T. farm.* Aggiunto di unzione, e vale Che contiene antimonio. — Dal lat. *stibium*.

Stiepidire. *tr.* Riscaldare un poco, specialm. un liquido: « Stiepidiscila un poco cotest'acqua; è troppo ghiaccia. » || *intr.* Divenir tiepido: « Lasciala un po' stiepidire, e poi ti laverai. » *Part. p.* STIEPIDITO.

Stigliare. *tr.* Separare con le mani il tiglio del lino o della canapa dal suo fusto. || *intr.* Lacerarsi che talora fa il tiglio del legname. *Part. p.* STIGLIATO.

Stigliatúra. *s. f.* L'operazione dello stigliare. || Lacerazione prodotta del tiglio del legname.

Stiláccio. *pegg.* di Stile; Stile cattivo, brutto: « Lo stilaccio del B. »

† **Stilare.** *tr.* Brutto neologismo adoperato da certi curiali per Stendere, rif. a scrittura. *Part. p.* STILATO.

Stile. *s. m.* Propriamente dicevasi Il ferro appuntato da una parte, col quale gli antichi scrivevano su tavolette incerate. || Oggi dicesi per Una specie d'arme insidiosa, corta ed acuta: « Con un colpo di stile lo uccise. » || *Stile*, dicesi anche per Fusto dell'abete o altro albero lungo e rimondo, di cui si servono i muratori per far ponti in luoghi eminenti dell'edifizio. || E *Stile*, dicesi pure Quel lungo fusto di albero intorno al quale si va formando il pagliaio. || *Stile*, figuratam. e nel senso letterario dicesi per Qualità e Modo di comporre sì in prosa come in verso: « Adopera tutti gli stili: - Stile troppo studiato: - Stile falso: - Confondono la lingua con lo stile. » || E per Quella maniera di comporre, propria di uno scrittore: « Stile dantesco, ariostesco, boccaccevole: - Lo stile è l'uomo. » || E pure dicesi per Il modo particolare che tiene un pittore nel dipingere. || *T. mus.* Genere di composizione, secondo certi particolari caratteri: « Riesce molto bene nello stile da chiesa: - Stile scolastico, libero, ec. » || *Stile*, dicesi anche per Costume, Modo di procedere in checchessia. || Ciò che si pratica comunem. in certi luoghi o in certe occasioni. || *Stile, T. cron.*, Il modo di computar gli anni; onde *Stile comune*, dicesi Il modo di computar gli anni dalla natività del N. S., e *Stile fiorentino*, si disse fino all'anno 1750 il modo di computarli dall'Incarnazione, ossia dal 25 di marzo. — Dal lat. *stilus*.

Stilettare. *tr.* Ferire o Uccidere con istiletto. *Part. p.* STILETTATO.

Stilettáta. *s. f.* Ferita prodotta con istiletto.

Stilétto. propriam. *dim.* di Stile, nel senso di pugnale, ma nel valore è lo stesso.

Stilifórme. *ad. T. stor. nat.* Che è conformato a guisa di stile.

Stilla. *s. f.* Piccola goccia di liquido: « Di questo vino non ce n'è rimasto neppure una stilla: - Versare a stille. » — Dal lat. *stilla*.

Stillare. *intr.* Uscire, Versarsi, a gocce: « L'acqua stilla giù giù per le pareti della stanza. » || *tr. Stillare* per Distillare. V. DISTILLARE. || *Stillare* per Depurare, o Cavare da un liquido qualunque la parte buona di esso per mezzo di filtri od altro arnese qualsiasi tanto a freddo, quanto per mezzo del calore. || *Stillare*, riferito a carte da giuoco, dicesi per Succhiellarle allorchè mostrano d'essere stilli: « Mi faceva comodo il tre di cuori: lo stillai, ma invece fu il due. » || *Stillare*, dicesi familiarm. anche per Arzigogolare, Trovare accortamente il modo di fare una cosa: « Tanto stillerà, che alla fine vedrai che gli riesce: - E ora che si stilla? come si rimedia? » || *Stillarsi il cervello*, dicesi per Affaticarsi la mente intorno a cosa che abbia del difficile, dell'imbrogliato, o per trovare qualche espediente. || *O che stilla?* dicesi di persona che indugi a venire: « Ma che stilla quella ragazza? È più d'un'ora che è andata al mercato. » *Part. pr.* STILLANTE. *Part. p.* STILLATO.

Stillicídio. *s. m.* Lo stillare dell'acqua per via di filtrazioni, Gemitivo: « Fuori di Porta San Niccolò vi sono lungo la strada molti stillicidj: - Uno stillicidio con l'andar del tempo può esser cagione che una casa rovini. » — Dal lat. *stillicidium*.

Stillíno-ina. *s. m.* e *f.* Colui o Colei che cerca di trar guadagno o far risparmj su checchessia.

Stillo. *s. m.* Vaso che serve a stillare: « Un grande stillo di rame. » || E per Luogo ove si stilla: « Ha aperto uno stillo. » || *Stilli*, al giuoco delle carte diconsi Il tre, il due e l'asso di ciascun seme, a differenza delle carte quadre.

Stima. *s. f.* Valutazione di una cosa venale, fatta da persona perita; e dicesi anche del Prezzo stesso assegnato ad essa, secondo detta valutazione: « Stima della casa, del podere: - Stima della mobilia: - Stare alla stima: - Vendere, Comprare, per la stima. » || Usasi anche nel *pl.* con l'istesso senso: « Sono state fatte le stime del patrimonio: - Pagare le stime. » || *Stima dei danni*, Valutazione dei danni che alcuno ha fatto in un fondo altrui. || *Stime vive*, dicesi, nell'assegnare il prezzo ad un podere, il bestiame addetto ad esso e compreso

nel suo valore; e *Stime morte*, i concimi, le paglie, gl' istrumenti rurali, ec. che servono di *corredo al podere.* || *Stima*, dicesi anche per Opinione favorevole che si ha di una persona o di una cosa, derivante dalla conoscenza de' pregi suoi: « Uomo che gode, o, riscuote molta stima: - Ho poca stima del suo ingegno, e della sua dottrina: - A me non importa nulla della stima di certa gente. » || *Fare stima di una cosa* o *persona*, vale Stimarla, Averla in pregio: « Non fo stima delle lodi della moltitudine. » || *Avere stima di alcuno*, vale Pregiarlo, Stimarlo, Aver buon concetto della sua indole, costumi, ec.: « Se avete stima di lui, dategli quanto vi chiede; altrimenti, nulla. »

Stimábile. *ad.* Degno di stima, di pregio: « È una delle persone più stimabili del paese. »

Stimare. *tr.* Dar la stima a una cosa, Valutarne il prezzo: « Stimare una casa, un podere, un patrimonio: - Stimare la mobilia di una casa: - Quanto lo stimereste voi quest' orologio? » || In prov. *A chi stima non duole il corpo*, dicesi per significare che chi stima, può farlo a cuore sicuro, perchè non è nella condizione di comprare o di vendere. || E per Valutare checchessia: « Faccia stimare i danni, ed io pagherò. » || *Stimare una persona*, o *una cosa*, vale Averne stima, Pregiarla: « È una persona che tutti la stimano: - Ognuno lo stima per la sua fede ed onestà. - Scolari che non stimano un fico il maestro. » || *Stimare*, vale anche Giudicare, Credere: « Lo stimo un briccone: - Tutti lo stimano un santo. » || *rifl.* Reputarsi, Giudicarsi: « Si stima il primo filosofo del mondo. » || E per Aver grande opinione di sè: « È un uomo, che si stima troppo. » || *intr.* Avere opinione, Giudicare, Pensare: « Stimo che le cose non siano diverse da quelle che ho detto. » *Part. pr.* STIMANTE. *Part. p.* STIMATO. — Dal lat. *æstimare.*

Stimate. *s. f. pl.* Le cicatrici delle cinque piaghe concesse miracolosam. a san Francesco d'Assisi e a santa Caterina da Siena. — Dal gr. στίγματα.

Stimatina. *s. f.* Religiosa appartenente alla regola fondata recentemente da Anna Lapini, povera donna del popolo fiorentino.

Stimatizzare. *tr.* Disapprovare con gravi parole checchessia: « Il Ministro in pien parlamento stimatizzò la condotta di alcuni deputati. » *Part. p.* STIMATIZZATO. — Dal gr. στιγματίζω.

Stimatóre-trice. *verbal.* da Stimare; Chi o Che stima.

Stimolare. *tr.* Pungere con lo stimolo: « Stimolare i buoi: - Stimolare i fianchi al cavallo. » Ma in questo senso, che è il proprio, è poco comune. || Più frequente nel *fig.* per Incitare, Spingere, una persona a checchessia: « Bisogna sempre stimolarlo; perchè da sè non si muove mai: - Queste animose parole stimolarono acutamente gli animi de' soldati. » || *Stimolare*, dicesi anche per Eccitare che fanno alcuni farmachi l'azione organica. *Part. pr.* STIMOLANTE, che in forma d'*ad.* è aggiunto di Farmaco, che eccita l'azione organica; e più spesso adoperasi in forza di *sost.*: « Fa uso soverchio di stimolanti. » *Part. p.* STIMOLATO. — Dal lat. *stimulare.*

Stimolatóre-trice. *verbal.* da Stimolare; Chi o Che stimola.

Stímolo. *s. m.* Propriam. Strumento in forma di lungo bastone, con in cima una punta di ferro, col quale si pungono i buoj, i cavalli per farli andare più solleciti; ma è voce del nobile linguaggio, dicendosi comunem. Pungiglione. || Usitatissimo è nel *fig.* per Incitamento: « Quel ragazzo ha bisogno dello stimolo: - L'onore è un grande stimolo per gli animi generosi: - Il bisogno è uno stimolo acuto al cuore dell' uomo. » || *Stimolo*, dicesi dai medici per Bisogno di andar del corpo o di orinare: « Ogni tanto ha qualche stimolo: ma non è altro. » || Ed anche per Ciascuna di quelle sostanze che, applicate al corpo animale vivente, producono un aumento delle azioni dalle quali risulta la vita. || E pure L' effetto dell' azione degli stimoli, cioè Lo stato del rigore da essi prodotto. — Dal lat. *stimulus.*

Stincáta. *s. f.* Il percuotere lo stinco contro checchessia: « Battere una stincata. »

Stincatúra. *s. f.* La contusione o Il lividore che seguita alla percossa ricevuta, battendo lo stinco contro checchessia: « Mi son fatto una stincatura. »

Stinche. *s. f. pl.* Così chiamavansi a Firenze Le carceri nelle quali stavano i prigioni per debiti e i condannati a vita.

Stinco. *s. m.* Nome comune di quell' Osso della gamba che dagli anatomici è detto Tibia. || E prendesi anche per La parte anteriore della gamba: « Cadendo, s'è sbucciato uno stinco. » || *Non essere uno stinco di santo*, dicesi familiarm. per significare che alcuno ha del tristo, che non è nulla di buono: « Non è mica uno stinco di santo. » — Dall'ant. ted. *skinko*, Canna, Flauto.

Stingere. *tr.* Toglier via la tinta, il colore; contrario di Tingere: « Non vedi? con averli voluti lavare, hai mezzo stinti cotesti calzoni. » || *fig.* Cancellare, Annullare, e simili: « Fate come volete; ma la storia non si stinge. » || *rifl.* Perder la tinta, il colore: « Pezzolacce che si stingono subito. » *Part. p.* STINTO.

Stintignare. *intr.* Risolversi con istento, con difficoltà, con malavoglia a checchessia: « Stintignò un pezzo; ma poi ci si mise di buzzo buono. » *Part. p.* STINTIGNATO.

Stinto. *part. p.* di Stingere.

Stiòro. *s. m.* Lo stesso che Staioro. V.

Stipa. *s. f.* Nome di più specie di minuti arbusti, che tagliati e seccati levano fiamma prontamente, appiccandovi il fuoco. — Dal lat. *stipa.*

Stipare e **Stivare.** *tr.* Raccogliere quasi a forza molte cose o persone in piccolo spazio: « Eravamo un cento, e ci stiparono tutti in un vagone. » *Part. p.* STIPATO e STIVATO. || In forma d'*ad.*: « In quel vagone ci si stava stivati come tante acciughe. » — Da *stiva.*

Stipendiare. *tr.* Prendere al proprio stipendio: « Stipendiare soldati, operaj: - Stipendiare le penne dei giornalisti. » *Part. p.* STIPENDIATO. || In forma d'*ad.* Che è allo stipendio di alcuno, Salariato, Pagato: « Giornalisti stipendiati dalla Polizia. »

Stipèndio. *s. m.* Soldo, Paga, del soldato: « Lo stipendio militare è oggi misero. » || Quel tanto che annualmente si dà a un impiegato civile, Onorario: « Lo stipendio non gli serve per vivere: - Ha tremila lire di stipendio. » | *Essere, Stare, agli stipendj di alcuno*, vale Essere stipendiato da esso: « Prima di appartenere all' esercito italiano, fu per dieci anni agli stipendj del Papa. » — Dal lat. *stipendium.*

Stipettáio. *s. m.* Colui che fa stipi ed altri lavori in legname per mobilia.

Stipettino. *dim.* e *vezz.* di Stipetto.

Stipétto. *dim.* di Stipo: « Uno stipetto d' ebano. »

Stipite. *s. m.* Ciascuno dei due membri della porta che posano in sulla soglia e reggono l'architrave: « Battè il capo in uno stipite della porta: - Pietra per fare stipiti e soglie. » || *Stipite*, dicesi talora anche per Il fusto o pedale dell' albero; ma in tal senso usasi più spesso nel *fig.* parlandosi di genealogie per Colui dal quale ha principio una discendenza: « Cacciaguida fu lo stipite della famiglia di Dante. » — Dal lat. *stipes.*

Stipo. *s. m.* Sorta di piccolo armadietto di nobile legname, e finamente lavorato per conservarvi cose minute di pregio o d'importanza. — Dal lat. *stipes.*

Stipulare. *tr.* Fare, Distendere con le forme legittime; e riferiscesi a pubblici istrumenti: « Stipulare un contratto. » *Part. pr.* STIPULANTE. || In forma d'*ad.* e in modo proverbiale derivato dal linguaggio dei legali, *Accettante e stipulante*, dicesi di persona che si trovi, suo malgrado e senza opporsi, a vedere o udir cosa che lo riguardi, e che gli dispiaccia. *Part. p.* STIPULATO. — Dal lat. *stipulari.*

Stipulazióne. *s. f.* L' atto dello stipulare: « Vennero alla stipulazione del contratto. »

Stiracchiaménto. *s. m.* Lo stiracchiare.

Stiracchiare. *tr.* Stirare a più riprese: « Una tanaglia che mi stiracchia le viscere. » || Più spesso Cavillare, Sofisticare, Fare interpretazioni troppo sottili e sofistiche: « Stiracchiare un senso: - Perdono le intere giornate a stiracchiare i testi. » || *Stiracchiare il prezzo di una cosa che si contratti*, o assolutam. *Stiracchiare*, Disputare col compratore intorno al prezzo di una cosa, a fine di pagarla meno che sia possibile, Stare a tira tira. *Part. p.* STIRACCHIATO.

Stiracchiatúra. *s. f.* Lo stiracchiare, Interpretazione troppo sottile e sofistica.

Stirare. *tr.* Tirare distendendo con forza: « Stirare le braccia, le gambe, ec. » || Distendere e piegare con ferro caldo panni lini o altre biancherie: « Stirare le camicie, le sottane, i camicini, ec. » || E *assol.*: « Stirare con l'amido, senza amido: - La cameriera deve saper stirare. » || *rifl.* Allungare le membra per sollievo: « La mattina sta per mezz'ora sul letto a stirarsi. » *Part. p.* STIRATO. || In forma d'*ad.*: « Camicia, Gonnella, ec. stirata. »

Stiratóra. *s. f.* Colei che fa il mestiere di stirare le biancherie: « Tutte le settimane spende per la stiratora una diecina di franchi. »

Stiratúra. *s. f.* L'atto e L'effetto dello stirare e dello stirarsi. || *Stirature,* si dicono familiarm. Certi effetti nervosi, che si provano specialmente al capo, e che fanno stare di cattivo umore; onde di chi è in tale condizione d'animo sogliamo dire che *ha le stirature:* «Giudizio, ragazzi; perchè il babbo oggi ha le stirature.»

Stirizzire. *rifl.* Togliersi l'intirizzimento della persona: «Mi accostai al caminetto per istirizzirmi un poco.» *Part. p.* STIRIZZITO.

Stirpe. *s. f.* Lo stesso che Schiatta. — Dal lat. *stirps.*

Stiticaménte. *avv.* A modo di persona stitica.

Stitichézza. *s. f. astr.* di Stitico; L'essere stitico, Difetto o Difficoltà del benefizio del corpo. || *fig.* Modo di procedere difficile troppo e fastidioso.

Stítico. *ad.* Che ha difficoltà abituale del benefizio del corpo; e usasi anche in forza di *sost.:* «I vecchi per solito sono un po' stitici.» || *fig.* Che è soverchiamente difficile a fare l'altrui desiderio. — Dal gr. στυπτικός, Che ottura.

Stiva. *s. f.* Manico dell'aratro, detto dai contadini *Stevola.* || *Stiva, T. mar.,* Il fondo della nave: «Le mercanzie si mettono nella stiva.» — Dal lat. *stipula.*

Stivaláccio. *pegg.* di Stivale: «Porta un par di stivalacci tutti rotti.»

Stivalare. *tr.* e *rifl.* Porre e Porsi gli stivali; ma è voce che userebbesi in ischerzo. *Part. p.* STIVALATO.

Stivaláta. *s. f.* Colpo dato con uno stivale: «Gli tirò, non potendo altro, una stivalata.»

Stivále. *s. m.* Specie di calzamento di cuoio che giunge fin presso, e talora anche, sopra il ginocchio, usato per difendersi dall'umidità, ed anche per cavalcare: «Un par di stivali di vacchetta: – Stivali alla scudiera: – Stivali da padule: – Gli s'è sdrucito uno stivale.» || *Stivale,* dicesi figuratam. e in linguaggio famil. per Minchione, Balordo: «Se' un grande stivale a credergli queste cose.» || *Dottore, Maestro, Medico,* ec. *de' miei stivali,* dicesi pur familiarm. e in modo dispregiativo per Dottore, Maestro, ec. da nulla, di poca o nessuna riputazione. || *Non sapere quanti piedi entrino in uno stivale,* modo proverbiale per Essere di una ignoranza supina. || *Romper gli stivali,* Infastidire, per lo più con discorsi molesti: «Levati di qui, e non mi romper gli stivali.»

Stivaleria. *s. f.* Azione o Discorso da stivale, ossia da minchione, Minchioneria: «Cotesta che voi dite è una grossa stivaleria.»

Stivalétto. *dim.* di Stivale; e si dice di Una specie di calzari per lo più da donna, che giungono alquanto sopra il collo del piede.

Stivalóne. *accr.* di Stivale: «Un par di stivaloni da padule.»

Stivare. V. STIPARE.

Stizza. *s. f.* Ira, Collera: «Lasciamo che gli passi la stizza: – Ho una stizza stamani, che l'attaccherei con le mosche: – Gli rispose con molta stizza: – Fare un atto di stizza.» || *Stizza,* chiama il popolo Quella materia giallastra che è sotto al codrione de' polli: «Ai polli quando si cuociono, bisogna levargli la stizza.» — Da *stizzo,* rafforzamento di *tizzo,* ossia Tizzone.

Stizzina. *dim.* di Stizza; e dicesi della Ira dei bambini: «La sua stizzina l'ha anch' egli.»

Stizzire. *rifl.* Montare in istizza, Incollerirsi: «Non mi fare stizzire: – Smetti, altrimenti si stizzisce.» *Part. p.* STIZZITO. || In forma d'*ad.* Che ha stizza: «È tutto stizzito contro di me.»

Stizzosaménte. *avv.* Con istizza: «Gli rispose stizzosamente.»

Stizzosétto. *dim.* di Stizzoso; Alquanto stizzoso; e dicesi particolarmente de' fanciulli.

Stizzosino. *dim.* di Stizzoso, detto specialm. de' bambini: «È un po' stizzosino; del resto non c'è male.»

Stizzóso. *ad.* Che abitualmente ha stizza: «È un uomo molto stizzoso.» || E detto del carattere di uno, Che è inclinato alla stizza. || In forza di *sost.:* «È uno stizzoso: – Lasciala stare, che è una stizzosa.»

Stoccafisso. *s. m.* Sorta di pesce, simile al baccalà, ma assai più grosso. — Dal ted. *stock-fisch.*

Stoccáta. *s. f.* Colpo dato con lo stocco. || *fig.* Parola che ferisce altrui vivamente: «Mi dette una stoccata; ma io feci vista di non intendere: – Queste son tante stoccate per me.»

Stoccatina. *dim.* di Stoccata; nel senso di Parola pungente: «Qualche stoccatina l'ha data ancora a me.»

Stoccheggiare. *intr.* Tirar di stocco. *Part. p.* STOCCHEGGIATO.

Stòcco. *s. m.* Arme simile alla spada, ma più acuta e di forma quadrangolare, che oggi si suol tenere dentro al bastone: «Gli sequestrarono un bastone con lo stocco.» || *Uomo di stocco,* dicesi familiarm. per Uomo di saldi propositi: «È un uomo di stocco, e quando ha detto una cosa, la mantiene.» — Dal ted. *stock,* Bastone.

Stòffa. *s. f.* Drappo di seta o di altra materia nobile. || *Esserci* o *Non esserci stoffa,* riferito a persona, dicesi familiarm. per Avere o Non avere essa certe speciali attitudini a chicchessia: «Fatelo studiare quel ragazzo; c'è stoffa: – Son tutte frasucce più o meno eleganti; ma stoffa di scrittore non ce n'è.» — Dal ted. *stoff,* che propriam. vale Stoppa.

Stoffare. *tr.* Dicono i pittori per Imitare una stoffa nel fondo di un quadro. *Part. p.* STOFFATO.

Stoicaménte. *avv.* Secondo i sentimenti degli Stoici, In modo stoico. || *fig.* Con molta costanza d'animo: «Sopportò stoicamente quella disgrazia.»

Stoicismo. *s. m.* La dottrina degli Stoici. || *fig.* dicesi per Certa impassibilità, con la quale si sostengono le umane vicende.

Stòico. *ad.* Aggiunto di Filosofo della scuola di Zenone; e usasi anche in forza di *sost.* || E aggiunto della Dottrina di quella scuola: «Filosofia stoica.» || Nel comune linguaggio dicesi di Chi ha o affetta impassibilità per le vicende della vita. — Dal lat. *stoicus.*

Stòia. *s. f.* Tessuto di giunchi o di erba sala, che si tiene sui pavimenti: «Invece del tappeto, tiene la stoia nel salotto.» || E dicesi anche di Un tessuto di canne palustri, che si adopera per fare il soffitto alle stanze, intonacandolo. || *Stoia,* dicesi familiarm. per Miseria, che più spesso si manifesta dalla povertà delle vesti: «È un conte, ma ha una stoia grandissima.» || E dicesi anche della miseria di un abito: «Questo soprabito comincia a avere la stoia.» — Dal lat. *storea.*

Stoiare. *tr.* Fornire di stoia, Fare il soffitto alle stanze con la stoia: «Ho dovuto stoiare di nuovo tutte le stanze.» || Mettere la stoia sul pavimento di una stanza. *Part. p.* STOIATO. || In forma d'*ad.:* «Stanze stoiate.» || E in forza di *sost.* Il soffitto fatto di stoie: «È venuto giù tutto lo stoiato.»

Stoino. *s. m. dim.* di Stoia; Piccola stoia, che si suol tenere sotto i piedi, ovvero che si pone alle finestre per riparare la luce. La prima è fatta di sala, la seconda di cannucce palustri.

Stòla. *s. f.* Una parte del paramento del sacerdote, ed è Una larga e lunga striscia di stoffa, che il sacerdote si pone al collo sopra il camice o la cotta: «Venne il curato in cotta e stola: – Stola da morti.» || *Incerti di stola,* diconsi Quelle elemosine che il parroco ha, oltre le rendite fisse, dall'esercizio del suo ministero. || *Roba di stola,* dicesi popolarm. I beni che un sacerdote ha messo insieme e che vengono ereditati dai parenti; onde il prov. *Roba di stola, presto viene e presto vola,* per significare che tali beni non fanno pro. || *Aver la stola su' piedi,* dicesi dal popolo per Esser moribondo: «Non credono alle malattie della povera gente, finchè non ha la stola su' piedi.» — Dal lat. *stola,* gr. στολη.

Stolidaménte. *avv.* In modo stolido; Con stolidità.

Stolidétto. *dim.* di Stolido; Alquanto stolido, e dicesi per lo più de' ragazzi: «È un po' stolidetto: speriamo nel tempo.»

Stolidézza. *s. f. astr.* di Stolido; L'essere stolido: «È di una stolidezza unica.»

Stolidità. *s. f. astr.* di Stolido; L'esser stolido.

Stòlido. *ad.* Stolto, Insensato: «È una serva così stolida, che non capisce nulla.» || E di parole o atti, che dimostrano stoltezza: «Gli dette una stolida risposta.» || E in forza di *sost.:* «Non mi far lo stolido: – Se tu non fossi uno stolido, certe cose le dovresti capire da te.» — Dal lat. *stolidus.*

Stóllo. *s. m.* Lo stile del pagliaio. || *Essere* o *Parere uno stollo, Star lì come uno stollo,* dicesi di persona che se ne stia immobile e quasi come insensata. — Probabilm. è forma alterata di *stilo.*

Stolóne. *s. m.* Quel fregio, o ornamento di ricamo, che è dalle due parti del piviale, in forma di una grande stola.

Stoltaménte. *avv.* In modo stolto, Con stoltezza.

Stoltézza. *s. f. astr.* di Stolto; L'essere stolto: «La nostra stoltezza ci ha fruttato questi guai.» || Atto o Parola stolta: «È una delle sue solite stoltezze: – È una stoltezza il credere che un avaro possa essere un galantuomo.» — Dal lat. *stultitia.*

Stólto. *ad.* Insensato, Di poco senno: «Popolo stolto e prèsuntuoso: – Se tu fossi meno stolto, certe cose non le faresti.» || Che dimostra stol-

tezza: « Stolto procedere: - Cotesta risposta è assai stolta. » || In forza di *sost.* Uomo stolto: « Fa da stolto, ma non è: - Popolo di stolti. » — Dal lat. *stultus.*

Stomacáccio. *pegg.* di Stomaco; e dicesi allorchè ci sentiamo lo stomaco indisposto o aggravato: « Stamattina ho stomacaccio, e non posso mangiare. »

Stomacare. *intr.* Commuoversi e perturbarsi dello stomaco, specialm. alla vista o all'odore di cose fastidiose: « Portarono in tavola una fricassea che ci fece stomacar tutti: - Il puzzo dell'assa fetida fa stomacare. » || *Fare stomacare*, dicesi di chi fa atti o discorsi fastidiosi, o svenevoli: « Con tutti que' daddoli farebbe stomacare non so chi mi dire. » || *tr.* così nel proprio come nel *fig.* Perturbare lo stomaco: « Cotesta minestra ci stòmaca: - Con cotesti discorsi mi stòmachi: - Con tutte quelle moine m'ha stomacato. » *Part. pr.* STOMACANTE. *Part. p.* STOMACATO.

Stomachévole. *ad.* Che stomaca, così nel proprio come nel *fig.:* « Cibo stomachevole: - Discorsi stomachevoli: - È proprio stomachevole con tutte le sue affettazioni. »

Stomachevolménte. *avv.* In modo stomachevole.

Stomachino. *dim.* di Stomaco; e dicesi di Stomaco troppo delicato, e che di tutto facilmente prende fastidio: « Gesù mio! che stomachino tu hai! » || *Aver gli stomachini*, lo stesso, ma men comune, che *Aver gli stomacuzzi.* V.

Stòmaco. *s. m.* Viscere membranoso in figura di un sacco, posto nella parte superiore ed anteriore del basso ventre, e destinato a ricevere i cibi triturati, e dar loro la prima e più necessaria preparazione acciocchè divengano materia di alimento. || Rif. alle sue forze digestive ed alla sua condizione: « Stomaco forte, debole, delicato: - Stomaco che digerirebbe i chiodi: - Guastarsi lo stomaco: - Attaccare lo stomaco: - Rimetter lo stomaco. » || Quella parte dinanzi della persona che risponde allo stomaco: « Porta sempre sullo stomaco un pezzo di flanella. » || *Bocca dello stomaco*, La parte superiore di esso: « Gli dette un pugno nella bocca dello stomaco. » || *Forze di stomaco*, diconsi comunem. per Conati di vomito: « Quel puzzo mi fa venire le forze di stomaco. » || *Travaglio di stomaco*, Grave perturbamento dello stomaco con vomito. || *Stomaco*, dicesi familiarm. per Coraggio, Ardire: « Ho stomaco di dirgli questo e altro. » || *Aver buono stomaco, Volerci stomaco*, dicesi per Resistere a cosa che produca fastidio o ripugnanza o dispiacere: « Ci vuole stomaco a stare accanto a lui: - Mandaci lui; egli ha buono stomaco: - Dite pure; tanto io ho buono stomaco. » || *Fare stomaco*, Cagionare tanto fastidio, tanta nausea da turbare lo stomaco: « Una vecchiaccia che fa stomaco: - Fa stomaco con tutti que' daddoli. » || *Dare allo stomaco*, Turbarlo, Commuoverlo; detto propriam. di puzzo: « È un puzzo che dà allo stomaco. » || *fig.:* « Smetti cotesta lungagnata; mi dai allo stomaco. » || *Sfondare lo stomaco*, detto di cibo, Aggravarlo assai: « I maccheroni è un cibo che mi sfonda lo stomaco. » || *fig.* dicesi di cosa, come discorso, scrittura, pezzo musicale, per Esserti assai grave a cagione della sua soverchia lunghezza e pesantezza: « Le opere del Wagner sfondano lo stomaco: - Lesse un discorso che sfondò lo stomaco. » || *Contro stomaco*, posto avverbialm., vale Di mala voglia, Contro voglia: « Lo fo, ma contro stomaco: - Glielo do contro stomaco. » — Dal lat. *stomachus;* gr. στόμαχος.

Stomacóne. *s. m.* Stomaco aggravato da cibo: « Quella polenda m'ha fatto venire uno stomacone che mai: - Oggi ho stomacone. »

Stomacosaménte. *avv.* In modo stomacoso.

Stomacóso. *ad.* Che turba lo stomaco per il suo fastidio: « Ci dette un desinare veramente stomacoso: - Son cose stomacose anche a rammentarle. » || Detto di persona o dei suoi atti, Che produce fastidioso disgusto: « Com'è stomacosa quella vecchiaccia con tutte le sue moine! »

Stomacuzzo. *dim.* e *dispr.* di Stomaco. *Avere* o *Venirti gli stomacuzzi*, Avere o Venirti delle nausee, che eccitino il vomito, e dicesi più spesso delle donne incinte.

Stomático. *ad.* Aggiunto di liquore o d'altra sostanza che attoni lo stomaco; e usasi anche in forza di *sost.:* « Mi dia qualche cosa di stomatico: - C'è bisogno di qualche stomatico. »

Stonare. *intr.* Uscir di tono, o Non essere in tono: « Chetati; non senti che stòni? - Appena m'accorsi che stonavo, mi chetai. » || *fig.* Non accordarsi: « In una compagnia d'amici c'è sempre qualcuno che stòna. » || È detto di cose, per Non convenire, Non attagliarsi con le altre: « Colori che stònano col resto: - Certe fiorentinerie stònano in gravi scritture. » || *tr. Stonare alcuno*, dicesi familiarm. per Gravemente turbarlo, Sconcertarlo: « Quella notizia m'ha proprio stonato. » *Part. p.* STONATO.

Stonáto. *ad.* Che è fuori di tono: « Cantante stonato: - Voce stonata. » || E dicesi anche familiarm. di chi per qualsivoglia cagione è turbato di mente, è distratto, sconcertato, e simili: « Oggi son proprio stonato, e non capisco nulla. »

Stonatúra. *s. f.* Lo stonare. || *fig.* Cosa che non conviene, non si accorda, con un'altra, od è fuori di tempo e di luogo.

Stonicchiare. *intr.* Stonare leggermente: « Ogni tanto stonicchia. » *Part. p.* STONICCHIATO.

Stonio. *s. m.* Lo stonare continuato, oppure Lo stonare di molti insieme.

Stóppa. *s. f.* La parte grossa che si trae dal lino o dalla canapa nel pettinarla, e che serve a imbottir mobili, o fare stoppacci, e ad altri usi: « Seggiole imbottite di stoppa: - Nelle materasse la povera gente, invece della lana, ci mette la stoppa: - Dammi un po' di stoppa per levare l'olio a questo fiasco. » || *Stoppa*, dicesi per similit. e familiarm. di Carne cotta, assai tigliosa: « Questa bistecca è stoppa. » || *fig.* dicesi anche di autore che resti troppo difficile a intendersi: « Per lui Tacito è stoppa. » || *Stoppa*, dicesi in modo più che familiare per Ubriachezza, Sbornia: « Aveva una stoppa da comunione. » || *Far la barba di stoppa.* V. BARBA. — Dal lat. *stuppa.*

Stoppáccio. *s. m.* Stoppa o altra simile materia che si mette nella canna del fucile per calcare la carica.

Stoppare. *tr.* Riturare con stoppa: « Ha stoppato tutte le fessure della botte. » || *Stopparsi una cosa*, dicesi familiarm. a significare che non sappiamo che cosa farcene: « Che me n'ho a fare di questo libro? me l'ho a stoppare? » || *rifl.* Prendere la stoppa o la sbornia: voce più che familiare: « Adagio con questo vino, perchè c'è da stopparsi. » *Part. p.* STOPPATO. In forma d'*ad.* e in modo assai familiare Ubriaco, Sborniato: « Tutte le sere torna a casa stoppato. »

Stóppia. *s. f.* Quella parte degli steli della paglia che rimangono nel campo, dopo la segatura; e dicesi anche Il campo stesso dov'è la stoppia: « Bruciare la stoppia. » — Dal lat. *stipula.*

Stoppinare. *tr.* Munir di stoppino; riferito a girandola, o ad altro fuoco artifiziato: « Il fochista si scordò di stoppinare la girandola, la quale perciò non prese fuoco. » || *Stoppinare usci, finestre*, e simili, Chiuderle bene e del tutto, sicchè non vi passi alcun raggio di luce nè filo d'aria. || *Stoppinare una botte*, Fare ad essa dei suffumigi con lo stoppino, ossia con un lucignolo tuffato nello zolfo e poi acceso. Questa operazione si fa per meglio conservare i vini. *Part. p.* STOPPINATO.

Stoppinièra. *s. f.* Arnese per lo più di metallo, in forma di una bugia, nel quale si adatta lo stoppino, a fine di andar da stanza a stanza: « Gli rubò una bella stoppiniera d'argento. »

Stoppino. *s. m.* Specie di moccolino sottilissimo, e che si tiene avvolto, e serve ad accender lumi, od a far lume girando per le stanze: « Erano le scale così buie, che mi bisognò accendere lo stoppino: - Comprami due o tre metri di stoppino. » || *Stoppino*, Quella piccola miccia che si adatta ai fuochi artifiziali, a fine di incendiarli. || Lucignolo tuffato nello zolfo, che acceso si pone dentro alla botte vuota per farle i suffumigi.

Stoppóne. *ad.* Detto di limone, arancio, e simili, vale Che ha pochissimo sugo. || E detto di carne cotta, vale Tigliosa.

Stoppóso. *ad.* Lo stesso che Stoppone.

Storáce. *s. m.* Balsamo di consistenza variabile, che si estrae dallo *Styrax officinale*, albero dell'Asia Minore. || *Storace bianco* o *in lagrime*, dicesi *La calamita* degli antichi, e si trova in commercio. — Voce siriaca.

Stòrcere. *tr.* Torcere con forza e per lo più stravolgendo: « Gli prese un braccio e glielo stòrse: - Nel cadere si è stòrto una gamba: - Ha una tal forza, che storcerebbe un pal di ferro: - Il vento ha storto quell'albero. » || *Storcere il collo, le braccia, le gambe*, e simili, vale Stravolgerle, piegando con forza i muscoli. || *Storcere la bocca* od anche *il collo*, dicesi anche per Fare atti di scontentezza o di dispiacenza: « A quelle parole storse la bocca, e non rispose. » || E dicesi anche in modo *assol.:* « Non importa che tu stòrca; la verità è questa: - Ci andò, ma storceva di molto. » || *Storcere le parole* o *il senso di esse*, dicesi figuratam., per Spiegarle al contrario, Tirarle malamente

a un sinistro senso: « Non mi storcere le parole; io non ho detto questo. » *Part. p.* STORTO. || In forma d'*ad.* Stravolto, Non diritto; detto delle membra: « Ha le gambe storte, le braccia storte. » || E detto di persona, Che ha le membra storte: « Per quella epilessia è rimasto tutto storto. » || *fig.*, detto d'idee, pensieri, e simili, Non retto, Non savio: « Questo ragazzo ha certe idee storte, che fa pietà: - Cotesta, scusate, è un'idea storta. » || E in forza d'*avv.* Stortamente: « Cammina storto. » — Dal lat. *distorquere.*

Stòrcere. *tr.* e *rifl.* Il contrario di Torcere, riferito a filo, corda, fune, e simili: « Storcila un po' questa fune, altrimenti si avvoltola tutta. » *Part. p.* STORTO.

Storciménto. *s. m.* Lo storcere; poco usato.

Stordiménto. *s. m.* Stato di chi è stordito, Sbalordimento.

Stordire. *intr.* Rimanere sbalordito o per rumore o per colpo che ci abbia intronato il capo, o per qualche impensato e maraviglioso accidente: « Ho veduto cose che m'hanno fatto stordire: - Io stordisco a sentire questi fatti: - In questa casa c'è da stordire per le grida che vi si fanno. » || *Cose da stordire*, dicesi familiarmente e con una certa enfasi per Cose maravigliose. || *tr.* Far sì che uno stordisca: « Gli dette un colpo di bastone nella testa, che lo stordì: - Questo rumore mi stordisce. » || Colpire di meraviglia: « È uno spettacolo che stordisce. » *Part. p.* STORDITO. || In forma d'*ad.*: « A sentir que' discorsi son rimasto stordito. » || *Stordito*, dicesi anche figuratam. per Balordo, Rintontito; e usasi pure in forza di *sost.*: « È uno stordito; non gli date retta: - Non mi far più lo stordito, ragazzo. »

Storditézza. *s. f. astr.* di Stordito; L'essere stordito; ma usasi sempre nel senso figurato di Balordaggine.

Stòria, e men comunem. **Istòria.** *s. f.* Racconto di fatti memorabili insieme concatenati, scritto in istile culto a fine di conservare la memoria di essi: « La storia fu definita da Cicerone testimone dei tempi e maestra della vita: - È assai pericoloso scrivere la storia dei tempi presenti. » || E per Il genere storico, Istoriografia: « La Cronaca è il più umile grado della storia. » || E per Opera storica scritta da qualche autore; nel qual senso usasi anche nel *pl.*: « Storia del Colletta: - Storia di Tucidide: - Le storie di Livio: - Storia romana, greca, ec. » || *Storia sacra*, La storia dei fatti dell'antico popolo ebreo e dei primordj del cristianesimo. || E per Esposizione, fatta a modo narrativo, dei varj periodi della letteratura, di una scienza, di un'arte, ec.: « Storia della medicina, della filosofia: - Lezioni sull'istoria delle arti belle. » || Insegnamento della storia: « Professore, Scuola, di storia: - Dal Ginnasio inferiore con insipiente consiglio hanno oggi tolta la storia. » || Figuratam. Semplice racconto: « Fatemi un po' la storia di questo affare: - Vi dirò in due parole la storia del nostro amore. » || *Storie*, si chiamano anche certe Canzoni o Leggende popolari, che i ciechi specialm. cantano e vendono per le vie. || *Storia*, dicesi anche per Fatto storico, rappresentato in pittura o in iscultura: « Attorno al tabernacolo vi sono storie del vecchio e del nuovo testamento: - Dipinse sulla volta dell'abside una bellissima storia. » || *Storia*, dicesi anche per Cosa lunga, fastidiosa, che si ripete spessissimo: « Ma quando finirà questa storia di chieder sempre quattrini? - È una bella storia questa! - Siamo alla solita storia: - Finiamola con queste storie. » || E per Racconto o Discorso non vero, usato per lo più nel *pl.*; onde *Storie!* diciamo in modo esclamativo a chi ci racconta delle fiabe, ovvero dice cose inconcludenti: « Storie! le cose come non le vedo, non le credo. » || *Fare la medesima storia*, dicesi per Ripetere i medesimi atti, discorsi, fatti o detti più e più volte. || *Far mille storie, Fare un monte di storie*, e simili, diciamo per Fare il restío, lo scontento, Farsi pregar molto a fare o concedere checchessia: « Ha fatto un monte di storie prima di dir di sì: - Animo, non faccia tante storie. » — Dal lat. *historia.*

Storiáccia. *pegg.* di Storia.

Storiare. *tr.* Lo stesso, ma men comune, che Istoriare. V. || *intr. Storiare*, dicesi nel linguaggio familiare per Patire, Infastidirsi, per lungo indugio: « Non mi faccia più storiare: - M'ha tenuto qui a storiare per più di mezza giornata. » Difficilmente si userebbe in questo senso fuori che nell'infinito. *Part. p.* STORIATO.

Storicaménte. *avv.* A modo storico, Per via di storia.

Stòrico e men comunem. **Istòrico.** *ad.* Di storia, Appartenente a storia: « Genere storico: - Prosa storica: - Critica storica: - Ordine storico: - Carattere storico. » || *fig.* e nel linguaggio famil. dicesi per Vero, Non immaginato: « Questo che vi dico è storico; credeteci pure. » || *Voce storica*, dicesi dai filologi Quella che denota cose o istituzioni antiche, e che volendole oggi nominare, non si potrebbe dar loro diverso vocabolo, come sarebbe *Capitudine, Gonfaloniere, Deversione*, ec. — Dal lat. *historicus.*

Stòrico e men comunem. **Istòrico.** *s. m.* Scrittore di storie: « Storici greci, latini, italiani, francesi: - T. Livio il maggiore storico romano. » — Dal lat. *historicus.*

Storièlla. *s. f.* Dicesi nel linguaggio familiare per Cosa non vera, ma di lieve importanza, che si racconti altrui più spesso per ingannare la sua fede: « È una delle sue solite storielle: - Cotesta è una storiella da raccontarsi a' pazzi. »

Storiògrafo ed anche **Istoriògrafo.** *s. m.* Scrittore di storie: « Il Cantù è il primo degli storiografi italiani viventi. » — Da *storia* e il gr. γράφω, Scrivere.

Storiòne. *s. m.* Pesce marino, che viene spesso all'acqua dolce, ed è ottimo a mangiarsi. || In prov.: *È meglio esser capo di luccio che coda di storione*, È meglio esser primo in uno stato o compagnia piccola, che ultimo in uno stato o compagnia grande. — Dall'ant. ted. *sturio.*

Stormire. *intr.* Far rumore; e dicesi propriam. di quello che fanno le frasche agitate dal vento, o mosse da qualche animale o persona, che vi passi attraverso: « Sento stormire in quel punto là; ci deve essere la lepre. » *Part. p.* STORMITO.

Stórmo. *s. m.* Branco di uccelli: « I corvi vanno a stormi: - I fringuelli calavano a stormi al paretaio. » || Ed anche per Moltitudine di persone: « Guarda che stormo di ragazzi innanzi alla chiesa! » || *Sonare a stormo*, dicesi per Sonar le campane a distesa in occasione di qualche pericolo, affinchè accorra la gente. — Dall'ant. ted. *sturm.*

Stornare. *tr.* Propriam. Far tornare indietro; ma usasi più spesso nella maniera *Stornare il latte*, riferito a donna, e vale Fare che il latte non prenda più le sue vie naturali: « Adoperano certi impiastri per stornare il latte. » || *fig.* Rimuovere, Dissuadere alcuno dal suo proposito: « Bisogna vedere se ci riesce di stornarlo da quella matta impresa. » || *intr.* Dare indietro; detto di veicoli: « Giunti a mezza salita, il legno cominciò a stornare, e non ci fu modo di fermarlo. » *Part. p.* STORNATO.

Stornèllo. *s. m.* Sorta di componimento poetico popolare, il quale racchiude in tre versi il primo quinario e gli altri due endecasillibi, e rimato il primo col terzo, un motto o sentenza per lo più riguardante cose d'amore: « Stornelli popolari: - Il Dall'Ongaro fu scrittore di stornelli: - Cantare gli stornelli sotto la finestra della dama. »

Stórno. *s. m.* Nome di uccello di passo, di sufficiente grandezza, che ha il becco gialliccio, il corpo alquanto nero, picchettato di bianco: « Stamattina son passati molti branchi di storni: segno che si avvicina l'inverno. » || In forma d'*ad.* aggiunto di cavallo che ha il pelame di color grigio: « Un bel cavallo storno: - Un puledro storno. » || E in forza di *sost.*: « Un bello storno. » — Dal lat. *sturnus.*

Stórno. *s. m.* L'atto dello stornare, dell'indietreggiare. || Lo spazio nel quale possa volgersi liberamente intorno a sè stesso checchessia, come una porta, un mobile che si trasporti a braccia, e simili: « È impossibile passare con questo pianoforte per le scale, perchè non c'è storno. » || *Storno*, dicesi dai giocatori del lotto Ciascuno di quei biglietti che si possono comprare al botteghino anche dopo chiuso il giuoco, essendo di quelli che il padrone del botteghino ha giocato per conto suo, a fine di rivenderli poi con guadagno: « Ho staccato uno storno per tentar la fortuna. »

Storpiare e per metatesi **Stroppiare.** *tr.* Guastare le membra per modo che non possano far più il loro ufficio, Rendere storpio: « Lo colpì in una gamba e lo storpiò. » || *rifl.*: « C'è il caso di cascare e stroppiarsi. » || *Storpiare le parole*, Pronunziarle erratamente: « Storpia tutte le parole, e fa ridere la conversazione. » *Part. p.* STORPIATO e STROPPIATO. — Probabilm. dal lat. *turpis*, Deforme, per mezzo di un supposto *exturpare.*

Storpiataménte e **Stroppiataménte.** *avv.* Malamente, Erratamente: « Pronunzia il francese stroppiatamente. »

Storpiatino e **Stroppiatino.** *dim.* di Stroppiato; detto specialm. di Giovinetto.

Storpiáto e **Stroppiáto.** *s. m.* Persona a cui per malattia, o per frattura, o per altro, si sono torte o raccorciate le gambe per modo che non possa usarle.

Storpiatúra e **Stroppiatúra.** *s. f.* L'atto dello storpiare o stroppiare:

«A andar su per que'greppi, c'è da guadagnarsi una stroppiatura.» E *fig.* per Corruzione della vera forma di una parola: «Sono tutte stroppiature di voci latine: – Stroppiature plebee.»

Stòrpio e per metatesi **Stròppio.** *ad. sinc.* di Storpiato. || Più spesso in forza di *sost.* per Persona storpiata: «Alluminava i ciechi, addirizzava gli storpi.»

Stòrta. *s. f.* Dicesi Un dolore reumatico di qualche muscolo del collo, preso per lo più per soppressione di sudore, e per il quale siamo costretti a tenere il collo torto e quasi immobile. || *Storta,* è anche Un vaso da stillare, per lo più di vetro, fatto in forma di una boccia ricurvata in sè stessa per la lunghezza del collo. || Ed è pure Un vaso di vetro, di forma quasi simile, usato per orinare comodamente stando nel letto, specialmente dai malati.

Stortaménte. *avv.* In modo storto, Con istortura, e uniscesi più spesso coi verbi Pensare, Ragionare, Giudicare, e simili.

Stortézza. *s. f. astr.* di Storto; L'essere storto; e usasi più spesso nel *fig.*: «Stortezza di mente, di idee, ec.»

Stortini. *s. m. pl.* Specie di pasta tagliata da minestra in pezzettini molto storti.

Stòrto. *part. p.* di Storcere.

Stòrto. *ad.* Sconvolto, Stravolto: «Legno storto; bocche storte.» || Che è contraffatto della persona. || *fig.* riferito a mente, idee, e simili, vale Che non pensa rettamente, Che sono false, strane, e simili.

Stortúra. *s. f.* L'essere storto; ma usasi più spesso nel *fig.* per Maniera di pensare assurda, strana, e simili.

Stovigliáio. *s. m.* Venditore di stoviglie.

Stovíglie. *s. f. pl.* Nome generico di tutti i vasi di terra cotta, dei quali ci serviamo per uso della cucina e della tavola. || *Dar nelle stoviglie,* dicesi familiarm. per Montare in ira: «Per nulla nulla dà nelle stoviglie.» — Probabilm. dal lat. *testa,* Vaso di coccio, mediante un supposto *testuilia.*

Stozzare. *tr.* Lavorare con lo stozzo. *Part. p.* STOZZATO.

Stòzzo. *s. m. T. mest.* Strumento ad uso di stozzare, ossia fare che in una superficie metallica rilevino le figure, i panneggiamenti, gli ornati: «Medaglia di bellissimo stozzo.» — Dal ted. *stotz.*

Stra. Particella usata solo in composizione, e denotante accrescimento del significato della parola semplice. Dobbo notare che più spesso la parola così composta soggiungesi alla sua semplice per gradazione di discorso, come: «È cotto stracotto: – È bello strabello: – Basta e strabasta: – Fa e strafà, ec.» || Ovvero suole usarsi, per la stessa cagione nelle risposte, come: «Siete contento? – Stracontento.» — Dal lat. *extra.*

Strabalzóni. *avv.* In qua e in là, A (sbalzi.

Strabastare. *intr.* Più che bastare; e soggiungesi per maggiore efficacia al semplice Bastare: «Basta e strabasta.» *Part p.* STRABASTATO.

Strabèllo. *ad.* Più che bello, Bellissimo: «È bello strabello.»

Strabène. *avv.* Ottimamente, Benissimo: «Bene! strabene!»

Strabére e **Strabévere.** *intr.* Bere smoderatamente: «Sta bene bevere, ma non strabevere.» *Part. p.* STRABEVUTO.

Strabiliare. *intr.* Fuor di modo maravigliarsi. Voce famil.: «Son cose che fanno strabiliare: – C'è da strabiliare.» *Part. p.* STRABILIATO.

Strabismo. *s. m. T. med.* Difetto di parallelismo tra gli assi de'raggi visuali, sì che i due occhi non guardano in pari tempo lo stesso oggetto, ma torcendosi mirano in senso un po'di verso l'uno dall'altro. — Dal lat. *strabo,* gr. στραβός.

Straboccaménto. *s. m.* Lo stra- (boccare.

Straboccare. *intr.* Lo stesso, ma di più forza, che Traboccare.» *Part. p.* STRABOCCATO.

Straboccataménte. *avv.* Con istrabocco, Smisuratamente.

Strabocchévole. *ad.* Eccessivo, Smoderato: «Le strabocchevoli ricchezze affaticano l'uomo.»

Strabocchevolménte. *avv.* In modo strabocchevole, Eccessivamente.

Strabuòno. *ad.* Più che buono: «È buono strabuono.»

Strabuzzare. *tr.* Stravolgere gli occhi affissando la vista *Part. p.* STRABUZZATO.

Stracanare. *rifl.* Affaticarsi eccessivamente e sopra le proprie forze: «Povera donna! bisogna che si stracani dalla mattina alla sera per mandare avanti la famiglia.» *Part. p.* STRACANATO.

Stracárico. *ad.* Più che carico: «Son carico, stracarico: – Il baroccio bisogna che non sia stracarico; altrimenti si rompe la sala.»

Stracca. *s. f.* Lo straccarsi, Straccamento: «Ho preso una stracca, che mai.» Voce famil. || *Alla stracca,* posto avverbialm., vale Con poca voglia, Fiaccamente: «Lavorano alla stracca: – Studia alla stracca.»

Straccabráccia (A). *modo avv.* Svogliatamente, Come chi già è stracco; e usasi col verbo Lavorare, o simile.

Straccále. *s. m.* Arnese, per lo più di cuoio, che, attaccato al sellino o al basto, fascia i fianchi della bestia. || Per similit., Striscia o Brandello di checchessia: «M'ha empito il salotto di un monte di straccali.»

Straccare. *tr.* Togliere o Diminuire le forze per soverchia fatica; lo stesso che Stancare, ma forse indica una stanchezza maggiore. || *rifl.*: «È un pezzo che cammino, e non mi sono straccato.» *Part. p.* STRACCATO. — Dal ted. *strecken.*

Straccatóio. *ad.* Che fa straccare, Che a farlo ci si stracca; ed è per lo più aggiunto di Strada.

Straccétto. *s. m. T. comm.* Scartafaccio, dove i mercanti segnano giorno per giorno quelle partite che non registrano nella vacchetta, e dove scrivono altri appunti.

Stracchézza. *s. f. astr.* di Stracco; L'essere stracco.

Stracchino. *s. m.* Qualità di ottimo cacio morbidissimo, che ci viene dalla Lombardia.

Stracciabécco (A). V. STRAPPABÉCCO (A).

Stracciábile. *ad.* Che può stracciarsi.

Stracciafòglio. *s. m.* Nome che si dà nell'arciconfraternità della Misericordia in Firenze all'infimo grado dei fratelli ammessi.

Stracciaiuòlo. *s. m. T. set.* Colui che carda i bozzoli sfarfallati, le sirighelle e altre rigaglie, che poi filate diventano filaticcio.

Stracciaménto. *s. m.* Lo stracciare.

Stracciare. *tr.* Squarciare, Fare in pezzi, lacerando; e riferiscesi propriam. a panno, fogli, o simili: «Scrisse un foglio di carta, e poi lo stracciò: – Letta la lettera, voleva stracciarla: – Entrò in un prunaio, e si stracciò tutte le vesti.» || *T. set.* Sfilacciare col pettine di ferro o in altro modo la seta dei bozzoli. *Part. p.* STRACCIATO, che in forma d'*ad.*, vale Ridotto in pezzi. || È detto di persona, vale Vestito di panni laceri. — È forma derivata da *straziare.*

Stracciasacco (A). *modo avv.* Biecamente, Con isguardo obliquo: «Lo guardava a stracciasacco.»

Stracciatúra. *s. f.* Lo stracciare, specialmente nel senso de'setaiuoli: «La stracciatura della seta.»

Stráccio. *s. m.* Vestimento, e Qualsivoglia panno consumato o stracciato; e spesso dicesi anche per dispregio: «Ripiglia i tuoi stracci e vattene.» || Pezzo della cosa stracciata, Brandello, Brano. || Rottura che resta nella cosa stracciata: «Ha l'abito pieno di stracci.» *Straccio,* dicesi nel linguaggio famil., per Niente o Punto, come: «Di quella roba non ve n'è rimasto più straccio: – Non sanno straccio di grammatica.» || *Straccio,* dicesi anche La seta dei bozzoli, e simili, stracciata col pettine di ferro o in altra maniera. || *Gli stracci van sempre all'aria,* prov., il quale significa che le pene o i danni toccano sempre a' più deboli e miseri.

Stráccio. *ad.* Buono soltanto a farne stracci: «È tutta roba straccia.» || *Carta straccia,* dicesi La carta della peggior qualità, e che si adopera per rinvoltare e per altri usi.

Stracciόne-óna. *s. m.* e *f.* Uomo o Donna mal in assetto, e vagabondo.

Stracco. *ad. sinc.* di Straccato; Indebolito di forze; è qualche cosa più che Stanco. || *fig.* Annoiato assai di qualche cosa. || Detto di terreno, vale Affaticato per continuata produzione, Svigorito. || Dicesi anche delle carni degli animali morti, allorchè cominciano a corrompersi. || E dagli artefici chiamansi *Stracchi* quegli strumenti che per lungo uso non producono più bene il loro effetto. || In generale dicesi di tutto ciò la cui efficacia è assai diminuita: «Dio mio! che fuoco stracco è questo: – Questa gomma è un po'stracca, e non tiene più.» || *Stracco morto, Stracco finito,* sono maniere famil. che vagliono Eccessivamente stracco: «Tornai a casa stracco morto.»

Stracollare. *tr.* usato nel modo *Stracollarsi un piede,* e simile, per Slogarsi un piede nell'articolazione della gamba, o nel collo del piede medesimo: «Cadde la scala, e si stracollò un piede.» *Part. p.* STRACOLLATO.

Stracontentare. *tr.* Contentare assaissimo: «L'ho contentato? – Stracontentato.» *Part. p.* STRACONTENTATO.

Stracontènto. *ad.* Più che contento, Contentissimo: «È contento stracontento.»

Stracórrere. *intr.* Correr forte e senza ritegno, Passar oltre correndo. *Part. p.* STRACORSO.

Stracorridóre. *s. m. T. stor.* Soldato a cavallo che precedeva l'esercito.

Stracottare. *tr.* Cuocere in istracotto: «Quel pezzo di manzo si stracòtta, e poi se ne fa polpette.» *Part.*

p. STRACOTTATO. || In forma d'*ad.*: « Bracioline stracottate. »

Stracòtto. *ad.* Cotto eccedentemente: « Levalo cotesto cavolo; è cotto stracotto. » || *Cotto stracotto*, dicesi familiarm., per Grandem. ubriaco, oppure per Innamorato all'eccesso.

Stracòtto. *s. m.* Specie di cucinatura della carne, che cuocesi in cazzeruola e in umido: « Compra un chilo di magro e cuocilo in stracotto. » || E La carne così cucinata: « Ha mangiato a colazione un pezzo di stracotto con gli spinaci. »

Strada. *s. f.* Spazio di terreno di maggiore o minore lunghezza, preparato e reso piano e sodo con acciottolato o con selciato o con lastrico, e destinato al pubblico per andare da luogo a luogo: « Strada a sterro; Strada lastricata; Strade di città, di campagna: – Torino ha belle strade: – Lo incontrai per istrada: – Strada nazionale, provinciale, ec. » || *Strada maestra*, La strada principale che conduce da un luogo a un altro: « Prenda sempre per la strada maestra, e fatti mille passi in circa, svolti in una stradetta, che lo condurrà alla villa. » || *Strada vicinale*, Quella piccola strada di campagna che conduce da una casa o ceppo di case all'altro. || *Strada traversa*, lo stesso che Scorciatoia. || *Strada battuta*, Quella per la quale passa di continuo molta gente. || *Strada*, in senso *fig.*, dicesi per Mezzo o Modo che altri tiene per giungere a qualche fine: « Ha scelto una cattiva strada per aver quel che desidera. » Onde in prov. *Tutte le strade conducono a Roma*, per dire che Tutti i mezzi, o prima o poi conducono a quel che desideriamo; ciò che non è sempre vero. || *Strada del cielo*, dicesi per Il retto operare, che conduce alla salvazione dell'anima. || *Uomo, Donna, Ragazzo*, e simili, *di per le strade*, dicesi familiarm. per Uomo, Ragazzo ec. ozioso, e vagabondo. || *Strada della sega*, La serie dei denti della sega da segantini, volti alternativam. uno in su e l'altro in giù. || *Essere* o *Mettere in istrada*, dicesi figuratam. per Essere o Mettere altri nella vera via che conduce al luogo dove vogliamo andare. || E figuratam., Esser bene avviato, od Avviare altri al fine proposto: « Ora che sono in istrada, vo avanti da me. » || *Essere* o *Rimanere in istrada* o *fuor di strada*, dicesi di luogo che sia lungo la strada o fuori della strada, che comunemente si tiene, ovvero da quella che attualmente teniamo noi. || Ed *Esser fuor di strada*, dicesi di chi tiene mezzi non conducenti al fine proposto, ovvero di chi ha deviato dal sentiero del vero, del buono, e simili: « Bisogna confessare che in certe cose siamo fuor di strada. » || *Essere* o *Mettere nella buona strada*, vale figuratam. Esser bene indirizzato, o Indirizzar bene altri in checchessia, e specialm. nella virtù. || *Fare strada ad uno*, vale propriam. Precederlo nel cammino, mostrandogli la strada: « Io anderò avanti e vi farò strada. » || *fig.* Essere il primo a fare una cosa, dandone l'esempio agli altri: « Qui, se non fo strada io, nessuno incomincia. » || Ed anche Guidare alcuno in una carriera rendendogliela più agevole e più spedita: « Quando il padre può fare strada al figliuolo, questo incontra minori difficoltà. » || *Farsi strada*, Aprirsi a forza un passaggio fra gli ostacoli; e usasi anche in senso *fig.*: « Ora che si è fatto un po' di strada, gli è meno difficile il tirarsi avanti. » || *Gettarsi alla strada, Stare alla strada*, vale Darsi o Essersi dato alla vita dell'assassino, spogliando i viandanti: « Prima disertò, e poi si gittò alla strada: – Non si sta mica alla strada: lei l'ha da far con galantuomini. » || *Lasciare alcuno in mezzo d'una strada*, vale Abbandonarlo senza dargli alcun aiuto, Lasciarlo nella miseria. || *Mettere uno in mezzo d'una strada*, Ridurlo alla più grande miseria: « Tutori che spogliano i pupilli, e li mettono in mezzo d'una strada. » || *Non ritrovar la strada per tornare a casa*, dicesi familiarm. di chi rimane confuso per modo da una riprensione, sgridata, e simili, da non saper più quel che si faccia: « Gli vo' fare tal rabbuffo, che non ha a ritrovar la strada per tornare a casa. » || A chi mostra con parole o con atti di non voler più rimanere in casa nostra, diciamo: *Quella è la strada*, per dire che, se vuole, se ne può andare anche subito: « Chi non ci vuole stare, non ci stia; quella è la strada. » — Dal lat. *strata* (sott. *via*).

Stradàccia. *pegg.* di Strada; Strada cattiva, faticosa, fangosa, ec., oppure strada pericolosa.

Stradàle. *ad.* Di strada, Concernente la strada o le strade: « Piano stradale: – Lavori stradali. »

Stradàle. *s. m.* La strada che si percorre viaggiando da un luogo a un altro, e si estende per lungo tratto.

Stradare. *tr.* Mettere in istrada, Mostrare altrui la strada. || Più spesso nel *fig.* per Avviare alcuno per una carriera: « Quel ragazzo lo ha stradato per la milizia. » || Riferito a lavoro, opera, e simili, vale Avviarlo in modo che proceda bene alla sua fine: « Ora che questo lavoro l'ho stradato, mi resta più facile. » || *rifl.* Mettersi per la strada, Incamminarsi, e usasi più spesso in senso *fig.*: « Per che cosa si strada il vostro figliuolo? – Per l'ingegneria. » *Part. p.* STRADATO.

Stradàto. *ad.* Dicesi di cose che siano poste ordinatamente o che vengano, si succedano, si facciano l'una dopo l'altra senza interruzione: « Ho vinto dieci partite tutte stradate. »

Stradèllo. *s. m.* Piccola strada.

Stradière. *s. m.* Colui che ai luoghi del dazio ferma e visita le robe per le quali deve pagarsi la gabella.

Stradino. *s. m.* Colui che fa il mestiere di lavorare attorno le strade, acciottolandole, lastricandole, acconciandole comecchessia.

Stradiòtto. *s. m. T. stor.* Nome particolare di alcuni soldati, un tempo condotti di Grecia da' Veneziani, che ritenevano le armi e il nome medesimo che avevano in patria.

Stradóne. *s. m. accr.* di Strada; Strada grande e aperta per lo più per uso di passeggio: « Lo stradone del Poggio. »

Stradotàle. *ad.* Aggiunto di Beni, e usati quasi sempre nel *pl.*, diconsi Quelli della moglie, non stati costituiti in dote, dei quali per conseguenza ella conserva il godimento e l'amministrazione anche durante il matrimonio. Usasi spesso in forza di *sost.* Gli stradotali: « Fra dotali e stradotali ebbe più di centomila lire. »

Stradùcola. *s. f.* Piccola strada.

Strafalcióne. *s. m.* Grave errore commesso per trascuraggine. || *Strafalcione* e *Strafalciona*, dicesi per Uomo o Donna che opera senza cura e senza regola.

Strafare. *intr.* Fare più che non conviene, Dare in eccesso: « Guardatevi dallo strafare. » *Part. p.* STRAFATTO.

Strafatto. *ad.* Aggiunto di frutta che abbiano oltrepassato il periodo di loro maturità.

Strafeláto. *ad.* Lo stesso, ma con più efficacia, che Trafelato.

Strafigurire. *tr.* Alterare per modo la sembianza, l'effigie, di persona o cosa, da non riconoscerla quasi più: « Quella malattia l'ha proprio strasfigurito. » || *rifl.* Alterare gravemente la propria sembianza: « Con tutti quei lisci si strafigurisce, ed è più brutta che mai. » *Part. p.* STRAFIGURITO. || In forma d'*ad.* Che ha alterato per modo le fattezze del volto, da quasi non riconoscerlo più.

Straforare. *tr.* Lo stesso, ma men comune, che Traforare. *Part. p.* STRAFORATO.

Strafóro. *s. m.* Lo stesso che Traforo. || *Lavorar di straforo*, dicesi per Traforare o Bucherar lame o altri ferri o cose simili. || *fig.* e in linguaggio familiare, Operar di nascosto, copertamente e maliziosamente. || *Passare, Operare*, e simili, *per istraforo*, vale Adoperarsi in qualche negozio senza apparirvi. || *Sapere una cosa di straforo* o *per istraforo*, vale Saperla indirettam., e quasi senza volerlo.

Strage. *s. f.* Macello, Uccisione di molte persone, ed anche di molti animali: « La strage degli innocenti: – Coi lacciuoli fanno strage degli uccelli. » || *Esserci di qualche cosa la strage*, dicesi in modo familiare e figuratam. per Essercene strabocchevole copia: « Quest'anno delle frutta ce n'è la strage. » — Dal lat. *strages*.

Stragiudiciàle e **Stragiudiziàle.** *ad. T. for.* Non appartenente strettamente al giudizio; e dicesi più che altro delle spese: « Fu condannato nelle spese giudiciali e stragiudiciali. » || E in forza di *sost.*: « Dovette pagare anche le stragiudiciali. »

Stragiudicialménte. *avv.* In modo stragiudiciale.

Stragodére. *intr.* Più che godere: « Dopo aver goduto e stragoduto in gioventù, ora s'è dato allo spirito. » *Part. p.* STRAGODUTO.

Stragrande. *ad.* Più che grande, Grandissimo.

Stralciare. *tr.* e *assol.* Tagliare i tralci: « Certi potatori tirano a stralciare un po' troppo. » || Per similit. Tagliare checchessia alla peggio. || *Stralciare*, dicesi anche per Terminare una controversia per accomodamento, con consenso delle parti, o convenendo tra loro, o dando piena facoltà ad altri che la componga a suo piacimento. *Part. p.* STRALCIATO.

Strálcio. *s. m.* Lo stralciare. || Più spesso per Accomodamento fatto tra due parti in questione: « Fecero uno stralcio per non ricorrere al tribunale. »

Strale. *s. m.* Freccia, Saetta; ma è voce più propria del linguaggio poetico. — Dall'ant. ted. *stràl*.

Straliciare. *tr.* Tagliare in tralice; rif. a panno, stoffa, e simili, per poi

farne guarnizione a vestiti. *Part. p.* STRALICIATO.

Straliciatúra. *s. f.* Pezzo di panno o di stoffa tagliata in tralice e fattone guarnizione: « Oggi usano i vestiti con belle straliciature. »

Stralunaménto. *s. m.* Lo stralunare.

Stralunare. *tr.* Stravolgere in qua o in là gli occhi aperti il più che si può; e ciò per effetto d'ira, di dolore, o solamente per contrazione nervosa. *Part. p.* STRALUNATO; che in forma d'*ad.* dicesi di chi naturalmente ha gli occhi stravolti e assai aperti.

Stralungo. *ad.* Lungo fuor di modo.

Stramare. *tr.* Pascere di strami il bestiame: « Queste bestie bisogna stramarle. » *Part. p.* STRAMATO.

Stramazzare. *tr.* Gettare impetuosamente a terra, in maniera che il gettato resti sbalordito e quasi privo di sentimento. || *intr.* Cadere a terra impetuosamente e senza sentimento. *Part. p.* STRAMAZZATO. — Dal lat. *sternere*, il cui supino è *stratum*.

Stramazzáta. *s. f.* Caduta, Percossa in terra: « Ha dato una stramazzata, che per poco non è rimasto sul colpo. »

Stramazzo. *s. m.* Lo stesso che Stramazzone. || Dicesi anche per Strapunto, Sorta di materasso impuntito. || *Cadere, Gettarsi*, o simili, *di stramazzo*, lo stesso che Stramazzare. || *Stramazzo*, alla calabresella, è aggiunto di giuoco o partita che si vince, senza che l'avversario abbia fatto tre figure; onde i modi *Vincerlo*, o *Perderlo stramazzo*.

Stramazzóne. *s. m.* L'atto dello stramazzare.

Strambaménte. *avv.* In modo strambo: « Cose strambamente immaginate: - Opera sempre strambamente. »

Strambería. *s. f.* Atto o Discorso da persona stramba, Stranezza: « È una delle sue solite stramberie. »

Strambo. *ad.* Detto di chi ha gli occhi stravolti, per cui guarda male. || Più comunem., nel *fig.* detto di uomo, o di cervello, vale Di poco giudizio, Strano, Stravagante, e simile. — Dal gr. στραβός.

Strambòtto e **Strambòttolo.** *s. m.* Poesia solita cantarsi dagl'innamorati e per lo più in ottava rima. || Popolarm., usasi anche per Sproposito, detto parlando: « Chétati, non dire più strambòttoli. » — Da *strambo*.

Strame. *s. m.* Ogni erba che si dà in cibo o serve di letto alle bestie, come fieno, paglia, ec.: « Quest'anno per mancanza di strami le bestie si vendono a poco prezzo. » — Dal lat. *stramen*.

Strameggiare. *intr.* Mangiar che fanno i giumenti lo strame. *Part. p.* STRAMEGGIATO.

Strampaláto. *ad.* Stravagante, Strano, Che opera senza buona considerazione; e usasi anche in forza di *sost.*

Strampaleria. *s. f.* La qualità astratta di chi è strampalato: « Oramai è nota a tutti la sua strampaleria. » || E per Atto o Detto strano e spropositato, Capriccio pazzesco: « È una delle sue solite strampalerie. »

Stranaménte. *avv.* In modo strano, Con istranezza.

Straneggiare. *tr.* Usare stranezze con alcuno. *Part. p.* STRANEGGIATO.

Stranézza. *s. f. astr.* di Strano; L'essere strano. || Atto o Detto di persona stran: « Queste sono stranezze, che non fanno onore al vostro senno. »

Strangolaménto. *s. m.* L'atto e L'effetto dello strangolare.

Strangolare. *tr.* Uccider altrui soffocandolo, Strozzare. || *rifl.* Strangolare sè stesso. *Part. p.* STRANGOLATO. || In forma d'*ad.* detto di voce o nota soverchiamente alta. — Dal gr. στραγγαλᾷν, Stringere col laccio.

Strangolatóre-tríce. *verbal.* da Strangolare; Chi o Che strangola: « In America v'è una setta di strangolatori. »

Strangolazióne. *s. f.* Strangolamento.

Stranguglióne. *s. m.* Malattia delle glandule del collo del cavallo. || Si dice anche negli uomini una Malattia delle tonsille che porta impedimento all'inghiottire. || Dicesi anche, e più comunem., per Assalto improvviso di malattia, come accesso di asma, colpo apopletico, ec., che porti a soffrire acerbamente, e metta la vita in pericolo: « Il signor G. ha avuto già qualche stranguglione, e una volta o l'altra ci rimane. » — Da *strangolare*.

Straniare. *tr.* Allontanare, Alienare. || *rifl.* Allontanarsi, Scostarsi dalla compagnia degli uomini; ma è voce poco usata. *Part. p.* STRANIATO.

Stranièro. *ad.* Forestiero, Di estrano paese; e usasi anche in forza di *sost.* || Che appartiene o si riferisce a straniero: « Usanze straniere: - Lingue straniere: - Servitù straniera. » || † *Essere straniero a una cosa*, dicesi da taluni per Esserne nuovo, Non conoscerla, ovvero per Esserne alieno; ma son modi inutili e stranieri. — Da *estraneo*.

Strano. *ad.* Nuovo, Inusitato, Stravagante. || Detto di persona, vale Ruvido, Di maniere scortesi, Che usa stranezze. — Forma accorciata di *estraneo*.

Straordinariaménte. *avv.* Con, o In modo straordinario.

Straordinarietà. *s. f. astr.* di Straordinario; L'essere straordinario.

Straordinário. *ad.* Non ordinario, Che è fuor dell'ordinario. || In forza di *sost.* Ciò che è straordinario: « Vanno sempre in cerca del nuovo e dello straordinario. » || *Straordinario*, dicesi il Corriere che non ha giorno determinato a portar le lettere. || E Il confessore che alle volte si dà alle monache oltre l'ordinario. || *In un modo straordinario*, posto avverbialm., vale Assaissimo: « Beve, mangia, in un modo straordinario. » — Dal lat. *extraordinarius*.

Strapagare. *tr.* Pagare oltre al convenevole: « T'ho pagato e strapagato. » *Part. p.* STRAPAGATO.

Strapanare. *tr.* Stracciare sconciamente; e riferiscesi generalmente a panni. Voce familiare. *Part. p.* STRAPANATO. || In forma d'*ad.* Rotto sconciamente in più punti, e dicesi di vesti, coperte, e simili.

Straparlare. *intr.* Parlar molto e in mala parte: « Ne parlano e ne straparlano. » *Part. p.* STRAPARLATO.

Strapazzaménto. *s. m.* L'atto e L'effetto dello strapazzare.

Strapazzare. *tr.* Maltrattare alcuno, sia con parole, sia con atti: « Strapazza la servitù, senza ricordarsi che è stato servitore anch'egli: - Maestri che strapazzano gli scolari. » || Sgridare qualcuno: « Lo chiamai da parte e lo strapazzai. » || *Strapazzare una cosa*, vale Averne poco o punto riguardo nell'usarla: « Ragazzacci che strapazzano i panni: - Guarda come strapazza i libri! - Fermo un po', non me lo strapazzi. » || Riferiscesi anche a persona, per Maneggiarla alla peggio, con mala grazia: « Questo povero bambino non me lo strapazzi più. » || *Strapazzare un cavallo*, o simili, vale Affaticarlo senza discrezione. || *Strapazzare un lavoro*, Farlo abborracciatamente, e senza la dovuta considerazione. || *Strapazzare un mestiero*, *un'arte*, e simili, Trattarla con poca o punta considerazione, coscienza, e simili. || *rifl.* Affaticarsi troppo, Aver poca cura della propria salute: « Non si strapazzi ora che è vecchio: - Mi sono strapazzato molto per la famiglia. » *Part. p.* STRAPAZZATO. || In forma d'*ad.* *Vita strapazzata*, Vita condotta in mezzo agli strapazzi, alle fatiche, ec. || *Lavoro strapazzato*, Lavoro tirato via e fatto alla peggio.

Strapazzáta. *s. f.* Sgridata, Acerbo rimprovero: « Lo chiamò e gli fece una strapazzata. »

Strapazzataménte. *avv.* Con istrapazzo.

Strapazzo. *s. m.* Lo strapazzarsi, L'aver poca cura della propria salute: « Questi strapazzi non son più per me. » || *Cosa da strapazzo*, vale Cosa da servirsene senza molto rispetto: « Gli ho fatto fare un par di scarpe da strapazzo. »

Strapazzo. *ad.* Pazzo in superlativo grado: « È pazzo strapazzo. »

Strapazzóso. *ad.* Che è cagione di strapazzo: « È una gita strapazzosa: - Fatica strapazzosa. »

Strapiacére. *intr.* Piacere assaissimo: « Gli è piaciuta quella commedia? - M'è strapiaciuta. » *Part. p.* STRAPIACIUTO.

Strapiombare. *intr.* Uscir fuori del piombo, ossia della dirittura per eccedente peso: « Questa muraglia strapiómba assai. » *Part. p.* STRAPIOMBATO. || In forma d'*ad.*: « Muro strapiombato. »

Strapotènte. *ad.* Più che potente.

Strappabécco (A). *modo avv.* Senza considerazione, Abborracciatamente, In fretta e in furia: « Leggono a strappabecco qualche paginetta, e poi sfringuellano di filologia. »

Strappacchiare. *tr.* Strappar poco per volta. *Part. p.* STRAPPACCHIATO.

Strappare. *tr.* Spiccare, Lacerare, Levar via con violenza. || *fig.* Ottenere una cosa o per forza o per astuzia: « A forza d'insistere gli potè strappare il suo consenso. » || *Strappare una cosa di bocca, di mano a uno*, vale Toglierla di bocca, di mano, con una certa forza. || *fig.* *Strappar di bocca una cosa ad alcuno*, vale Costringerlo con le provocazioni o con arte a dir qualche cosa: « Mi strappò di bocca quella parola, che non avrei voluto proferire: - Gli ho strappato di bocca quel segreto. » || *Strappar la foglia.* V. FOGLIA. || *Strappar qualche cosa su checchessia*, dicesi familiarm. per Farvi qualche piccolo guadagno. || *Strappare la vita*, Guadagnar tanto da campare alla meglio. *Part. p.* STRAPPATO. || In forma d'*ad.* Che ha strappi: « Veste strappata. » || Detto di persona, Che è cencioso ed ha in dosso abiti vili e rotti. — Probabilm. dal ted. *strapfen*, Tirare.

Strappáta. *s. f.* Forte tirata di ca-

vezza data al cavallo; ed anche Forte tirata della corda del campanello; e quando usava la tortura Forte tratto di corda dato all' accusato.

Strappatèlla. *dim.* di Strappata; Leggiera strappata.

Strappatína. *dim.* di Strappata; Leggera strappata: « Dàgli una strappatina al cavallo, altrimenti non si muove del suo passo. »

Strappatúra. *s. f.* L' atto e L' effetto dello strappare, e Il punto dove checchessia è strappato.

Strappicchiare e **Strappucchiare.** *tr.* Strappare leggermente e a poco per volta: « Si diverte a strappucchiare quel cencio. » || *rifl.*: « Quest' abito comincia a strappicchiarsi. » *Part. p.* STRAPPICCHIATO e STRAPPUCCHIATO.

Strappo. *s. m.* Lacerazione o Rottura di panni e anche di carni. || *A strappi*, usato per lo più col verbo Dormire, vale Non di seguito, Interrottamente.

Strappóne. *s. m.* Tirata assai forte di cavezza data al cavallo, per lo più per fermarlo in tronco.

Strapunto. *s. m.* Specie di materassa, ma più sottile, riempita per lo più di capecchio, e fermata con punti.

Straricco. *ad.* Assai ricco, Ricchissimo: « È ricco straricco. »

Straripare. *intr.* Sgorgare e traboccare che fa l' acqua d' un fiume di sopra la ripa: « Il Tevere anche in quest' anno minaccia di straripare. » *Part. p.* STRARIPATO, che in forma d'*ad.* vale Uscito dalla riva.

Strascicaménto. *s. m.* L' atto dello strascicare.

Strascicare. *tr.* Lo stesso che Strascinare. || *Strascicar le parole*, Pronunziarle con istrascico: « Mi rispose, strascicando le parole, che potevo andarmene. » || *Strascicare la febbre, il male*, dicesi di chi indugia a curarsi e a prendere gli opportuni rimedj. || *intr.* detto di veste, di tenda, e simili, vale Esser pendente fino a terra e tanto da toccarla: « Questo vestito strascica troppo. » || Detto di persona, Camminare a stento. || *fig.* Essere infermiccio: « È una settimana che strascico, e non mi riesce ancora di rimettermi. » || *rifl.* Camminare a gran fatica per mancanza di forze: « Mi sono strascicato alla meglio fin quassù: – È così debole che appena si strascica. » *Part. p.* STRASCICATO.

Stráscico. *s. m.* L' atto dello strascicare. || Parte di dietro della veste, che si strascica per terra: « Vestito con lo strascico: – Ha uno strascico lungo un metro. » || *Strascico di febbre*, dicesi familiarm. per Residuo di febbre. || E *Strascichi*, diconsi Quei discorsi o ciarle od atti che pur continuano a farsi, per alcun tempo, dopo un fatto compiuto: « Sono i soliti strascichi delle elezioni politiche. » || *Strascico*, dicesi una Specie di caccia che si dà alle volpi, pigliando un pezzo di carnaccia fetida, e strascinandola per terra legata ad una corda per far venire la volpe al fetore di essa. || *Favellare collo strascico*, si dice di chi o allunga troppo le vocali, o ribatte le sillabe, o replica le parole nella fine del periodo.

Strascicóne. *s. m.* Uomo che per vecchiezza non può andare spedito, e strascica.

Strascicóni. *avv.* usato nel modo *Portare a strascicóni una cosa*, per Portarla qua e là, quasi strascicandola: « Porta a strascicóni tutti i giorni quell' abito di seta. »

Strascinare. *tr.* Lo stesso, ma con più forza, che Trascinare, Tirarsi dietro alcuna cosa senza sollevarla da terra. *Part. p.* STRASCINATO.

Strascinío. *s. m.* Strascinamento prolungato.

Strascíno. *s. m.* Beccaio che vende la carne per le strade senza tener bottega.

Strasecolare. *intr.* Lo stesso che Trasecolare. *Part. p.* STRASECOLATO.

Stratagèmma e **Strattagémma.** *s. m.* Propriam. Inganno militare, Scaltrimento di guerra a fine di deludere il nemico, e divertirne l' attenzione. || Per estens. dicesi di qualunque Inganno, Astuzia per deludere alcuno: « Strattagemmi politici: – Trovò lì per lì uno strattagemma che lo levò d' impaccio. »

Strategía. *s. f.* Arte di condurre gli eserciti per conseguir la vittoria. — Dal gr. στρατηγία.

Strategicaménte. *avv.* In modo strategico, Secondo i principj e le regole della strategia: « Talora alcuni piani strategicamente cattivi riescono a bene per il valore dei soldati, o per l' ignoranza del nemico. »

Stratègico. *ad.* Appartenente a strategia. || In forza di *sost.* Dotto nella strategia: « È il primo strategico dell' Europa. » — Dal gr. στρατηγικός.

Stratificazióne. *s. f. T. geol.* Disposizione delle differenti materie che trovansi ne' varj strati o letti alternamente nelle viscere della terra.

Stratifórme. *ad. T. geol.* Che ha forma di strato.

Strato. *s. m.* Disposizione uniforme ed in piano di cose congeneri: « Ci si mette sotto uno strato di cannucce, quindi uno strato di foglie. » || Tappeto o Panno che si distende in sul pavimento o gradino in segno d' onoranza. || *T. de' nat.* Disposizione presso che orizzontale delle rocce che si trovano nelle viscere della terra. — Dal lat. *stratum.*

Stratta. *s. f.* Scossa subita e violenta: « Dette una stratta, e si svincolò dalle loro braccia. »

Strattagèmma. V. STRATAGÈMMA.

Strattóne. *s. m. accr.* di Stratta; Grande stratta.

Stravacáto. *ad. T. stamp.* Dicesi della pagina quando vien torta per non essere stata bene addirizzata e legata.

Stravagante. *ad.* Che è fuori del comune uso, Strano. || Detto di persona, Fantastico, Bizzarro: « È un uomo così stravagante, che è impossibile star con lui. » || Detto di stagione o tempo, quando, fuori del consueto, si guasta, si rimette e torna a guastarsi. — Da *extra* e *vagante.*

Stravaganteménte. *avv.* In maniera stravagante, Stranamente.

Stravaganza. *s. f.* Qualità di ciò ch' è stravagante. || Atto di persona stravagante: « È una delle sue solite stravaganze. » || *fig.* detto di tempo o di stagione, Subita e straordinaria mutazione dal buono al cattivo: « Questo tempo vuol fare qualche stravaganza. »

Stravasare. *intr.* Uscir fuori del vaso, Traboccare. *Part. p.* STRAVASATO.

Stravaso. *s. m.* Lo stravasare; e dicesi degli umori, de' fluidi, che escono fuori de' vasi loro, come *Stravaso di bile*, ec.

Stravècchio. *ad.* Più che vecchio; e suole soggiungersi a Vecchio per maggiore efficacia del discorso: « Roba vecchia stravecchia: – Parmigiano non solo vecchio, ma stravecchio. »

Stravenáto. *ad.* Uscito fuori delle vene, detto di Sangue.

Stravéro. *ad.* Verissimo, Più che vero, detto per enfasi: « È vero, stravero. »

Stravíncere. *intr.* Vincere più di quel che si conviene, Abusare della vittoria: « Bisogna vincere, ma non stravincere. » *Part. p.* STRAVINTO.

Straviziare. *intr.* Commettere stravizj, Disordinare in checchessia, ma specialm. nel mangiare e nel bevere. *Part. p.* STRAVIZIATO.

Stravízio. *s. m.* Disordine, propriamente nel mangiare e nel bevere, ma trasferiscesi anche ad altre cose.

Stravizzo. *s. m. T. stor.* Convito; e dicevasi particolarm. Quello che solea fare l' Accademia della Crusca una data stagione dell' anno, e dopo il quale un Accademico leggeva la Cicalata. — Forma alterata in *stravizio.*

Stravòlgere. *tr.* Torcer con violenza. || Rif. figuratam. a scritture o a senso, Interpretare stortamente: « Mi stravòlge sempre il senso delle parole. » *Part. p.* STRAVOLTO. || In forma d'*ad.* Storto, Contorto: « Ha le gambe stravolte: – È tutto stravolto. »

Stravolgiménto. *s. m.* Lo stravolgere e Lo stravolgersi: « Stravolgimento di membra: – Non si possono vedere tutti quegli stravolgimenti. »

Straziare. *tr.* Fare strazio, Dilacerare: « L'orso, saltatogli addosso, lo straziò. » || *fig.*: « Dolore che strázia il cuore. » || E *assol.* Dare all'animo dolore gravissimo: « Metteva certi gridi che straziavano. » || Di pessimo cantante o sonatore, dicesi che *strazia gli orecchi.* || *Straziare uno*, dicesi per Sparlarne fieramente, ovvero Schernirlo, Beffarlo con motti acerbissimi. || Rif. a roba, vale Conciarla male, Sciuparla: « Certi cuochi straziano la roba: – Il pane si mangia, ma non si strazia, sai, bambino? » || Rif. a patrimonio, sostanze, danari, e simili, vale Dissiparli, Farne pessimo uso, ec.: « In pochi anni ha straziato quel bel patrimonio. » *Part. pr.* STRAZIANTE. || In forma d'*ad. Dolore, Spettacolo, straziante*, vale Dolore, ec. che strazia il cuore. *Part. p.* STRAZIATO.

Strázio. *s. m.* Lo straziare, Scempio, Dilaceramento: « Non fu una uccisione, ma uno strazio: – Fecero mille strazj al cadavere. » || *fig.* riferito all' animo: « Non potei reggere a tanto strazio: – Gli dettero un' atroce calunnia, e per maggiore strazio, arcana. » || Lo sciupare assai una cosa: « Che cos' è tutto cotesto strazio di roba? » || *Strazio*, dicesi in alcuni mestieri, come in quello del sarto o sarta, del falegname, del legatore di libri, e simili, per I molti pezzi o ritagli che avanzano alla roba adoperata per un lavoro: « Veda di prendere della tela un po' più alta; altrimenti c' è troppo strazio. » — Dal lat. *distractio.*

Strebbiáccio. *s. m. T. agr.* Spazio di terreno sodo e incolto da molto tempo: « Vo' far vangare quello strebbiaccio, e seminarvi dell' orzo. »

Strebbiare. *tr.* Calpestare luoghi coltivati: «I cacciatori passano per i poderi, e strébbiano i campi seminati.» *Part. p.* STREBBIATO.

Strecciare. *tr.* Disfare, Sciogliere, cosa intrecciata. *Part. p.* STRECCIATO.

Stréga. *s. f.* Donna che follemente si credeva prevedere il futuro, e conoscere la ventura degli uomini per mezzo della magía, e di commercio col diavolo: «Il supplizio delle streghe era quello di esser bruciate vive.» || *Strega,* dicesi per similit. a Donna vecchia e brutta. E dicesi parimente a una Donna sottile ed accorta, ma con tristezza: «È una strega, che s'accorge d'ogni cosa.» || *Strega,* dicesi a Firenze Un grosso lucignolo coperto di poca cera, di cui si servono, specialm. nelle chiese, per accendere i lumi, posto esso lucignolo in cima a una canna. || *Punto a strega,* chiamano le cucitrici Un punto obliquo, traversato da un altro punto, cosicchè tutti insieme pigliano poi la forma di un piccolo cancello. — Dal lat. *strix,* gr. στρίξ, Strige, sorta di uccello notturno.

Stregaménto. *s. m.* L'atto e L'effetto dello stregare: «Qui ci dev'esser di mezzo qualche stregamento.»

Stregare. *tr.* Far malía sopra qualcuno. Affatturarlo: «Le femminucce hanno sempre paura che qualcuno streghi i loro bambini: – Questo figliuolo me l'hanno stregato.» *Part. p.* STREGATO. || In forma d'*ad.* Secco, Smunto, come suol essere chi si crede ammaliato: «Ha un canuccio stregato, che fa vergogna al padrone.»

Streghino. *s. m.* Dicesi a Firenze a Quel lanternino foracchiato e fermato in cima a un'asta, che serve ai gassaiuoli per accendere i lampioni delle vie.

Stregóne. *s. m.* Colui che follemente si crede dal volgo aver potenza di predire il futuro, guarir malattie ec. per arte magica.

Stregonería. *s. f.* L'arte che usa lo stregone o la strega; e L'atto col quale affattura: «Queste sono stregonerie da crederle gli sciocchi: – Fece una stregoneria per cavargli di sotto i denari.»

Strégua. *s. f.* Proporzione, Misura, e simili, riferito a cose morali: «Chi ci giudicasse le cose della lingua alla stregua dei licenziosi o de' pedanti, sbaglierebbe.»

Stremare. *tr.* Ridurre all'estremo della miseria, o simile. Si usa però, ed anche raramente, nel solo *Part. p.* STREMATO. || In forma d'*ad.*: «Stremato di ogni aiuto, dovè cedere alla forza: – Esercito stremato di forze.»

Strènna. *s. f.* Fu appresso gli antichi Il donativo che si faceva per capo d'anno. Ora suol darsi questo titolo a un Libro dove sieno raccolte varie composizioni di genere diverso, fatto quasi col proposito che altri lo compri per farne regali. — Dal lat. *strenna.*

Strenuaménte. *avv.* Da uomo strenuo, prode: «Strenuamente difese quella fortezza.» || *fig.*: «Difese strenuamente la propria opinione.»

Strenuità. *s. f. astr.* di Strenuo; L'essere strenuo. — Voce del linguaggio nobile.

Strènuo. *ad.* Prode, Valoroso: «Strenuo difensore di Sebastopoli.» || *fig.*: «Strenuo campione della dottrina cattolica.» — Dal lat. *strenuus.*

Strepitare. *intr.* Fare strepito; ma specialm. si dice per Parlare o Gridare fortemente e con calore: «Strepitava che mai non si rassegnerebbe a tal violenza: – Senti come strèpita quel ragazzo! O che cosa ha?» *Part. p.* STREPITATO.

Strèpito. *s. m.* Romore grande e scomposto: «Che cos'è questo strepito? – Fanno un grande strepito: – Lo strepito delle armi e de' cavalli.» || E per Grida altissime, Urla: «Faceva pianti e strepiti orribili.» || *Fare strepito,* si suol dire di una cosa della quale molti e molti ne parlano come di cosa o strana, o mirabile: «L'*Aida* fa grande strepito al teatro Pagliano: – Quel libro ha fatto strepito fra' letterati.» — Dal lat. *strepitus.*

Strepitosaménte. *avv.* In modo strepitoso.

Strepitóso. *ad.* Che fa o rende strepito: «La tromba ha suono molto strepitoso: – Quella è una conversazione molto strepitosa: – Applausi strepitosi.» || *fig.*: «Quella commedia ha avuto un incontro strepitoso.»

Strétta. *s. f.* L'atto e L'effetto dello stringere: «Stretta di mano: – Stretta di occhi: – Stretta di spalle.» || *Essere* o *Venire alle strette,* Essere o Venire alla conclusione di un negozio, di un discorso, e simili: «Ma, venendo alle strette, dirò che la cosa fu così: – Ora sono proprio alle strette, e spero si concluderà.» || *Essere alle strette, Vedersi alle strette,* o simili, vale Esser destituito di aiuto, di ragioni, di denari, ec.: «Son proprio alle strette, e bisogna che ricorra al partito estremo.» || Ed *Essere alle strette,* vale anche Essere in tali condizioni di tempo, da non poter differire la cosa di che si tratta, e da doverla far subito. || *Stretta,* detto del grano, biade, ec. significa il passaggio che fanno il grano e le altre biade dallo stato d'erba alla maturazione perfetta; ed è stretta buona o cattiva, secondo che la stagione corre favorevole o contraria. Quindi dicesi: «Eh! se non viene un po' di sole, ora che il grano dà la stretta, siamo iti: – Ora che il grano è sulla stretta, un po' d'acqua a modo e poi un bel sole sarebbe la mano di Dio.» Se poi quest'acqua non viene, e il sole si fa sentire in tutta la sua forza, dicesi parimente: «Il grano ha avuta la stretta,» cioè è rimasto a secco, e non può dare il frutto che avrebbe dovuto. || *Stretta, T. mus.,* L'ultima parte per lo più d'un finale che è di un tempo più affrettato: «Sonarono la stretta del primo finale del *Rigoletto.*» || *Dare la stretta,* si usa comunem. per Finire di opprimere altrui, Dargli il colpo mortale, ovvero per Metter fine ad un lavoro.

Strettaménte. *avv.* Con strettezza, In modo stretto: «Legare strettamente una cosa.» || E detto di parentela, vale In grado prossimo: «È strettamente imparentato col Re.» || E per Efficacemente, Con calore, usato col verbo Pregare, o simile: «La prego strettamente di aiutarmi.»

Strettézza. *s. f. astr.* di Stretto: L'essere stretto, ne' varj sensi: «Strettezza d'una via, di un abito, di una stanza: – Strettezza di petto.» || E per Scarsità delle cose necessarie; usato più spesso nel *pl.*: «Le strettezze domestiche non gli permettono di far tale spesa.»

Strétto. *s. m.* Luogo angusto, di poca larghezza. || *T. geogr.* Quel passo per cui il mare si fa strada a traverso a due terre vicine fra loro, e così mette in comunicazione due mari: «Lo stretto di Gibilterra: – Lo stretto di Messina, dei Dardanelli.» || *Lo stretto,* in modo *assol.,* intendesi da noi Italiani Quel di Messina: «Dall'Alpi allo stretto.» || *Stretto,* dicesi anche Quel vino d'infima qualità che si ricava dalle vinacce premute nello strettoio: «Per i mesi dell'inverno bevono lo stretto: – Cento barili di vino, e venti di stretto.» || Nei lavori a maglia e segnatam. nella calza, lo *Stretto* è quando di due maglie se ne fa una per diminuire la lunghezza e la larghezza della calza, e darle il garbo che deve avere. || *Stretto, T. mus.,* dicesi nella Fuga quando si fa entrare la risposta prima che il soggetto sia terminato.

Strétto. *ad.* Che ha relativam. in piccola misura una delle tre dimensioni del corpo solido, che dicesi Larghezza; contrario di Largo: «Panno assai stretto: – Tavola stretta: – È una strada tanto stretta, che non ci si baratta.» || E per Angusto; contrario di Ampio: «Porta molto stretta: – È un buco troppo stretto per la chiave.» || Detto di veste o di parte di essa, Che è troppo scarsa, angusta per la persona che la deve portare, o per la parte della persona che deve vestire: «Questo soprabito m'è stretto: bisogna allargarlo: – Il giro delle maniche è stretto.» || E detto di veste, di manica, calzone, e simili, Che ha forma non ampia, Che accosta molto alla persona, o alla parte di essa che veste: «Oggi son tornati in uso i calzoni stretti: – Porta al vestito le maniche strette.» || *Esser di maniche strette,* dicesi figuratam. per Esser rigoroso in cose di morale, di arte, e via discorrendo: «È un confessore di maniche strette: – Filologo che è di maniche strette.» Ma è più in uso il suo contrario *Esser di maniche larghe.* || Detto di disciplina, osservanza, digiuno, e simili, vale Rigoroso: «In quel collegio la disciplina è assai stretta: – Osserva uno stretto digiuno: – Stretto adempimento dei proprj doveri.» || E di persona: «Stretto osservatore de' suoi doveri.» || *Pigliarla stretta,* vale Girare attorno a checchessia strettamente, non scostandosi molto da esso: «Il fantino la prese troppo stretta, e urtò nello steccato.» — Dal lat. *strictus.*

Strétto. *part. p.* di Stringere.

Strettoiáno. *s. m. T. de' lan.* Colui che mette e stringe le pezze di panno, o altro che sia, nello strettoio.

Strettoiáta. *s. f. T. de' lan.* Quella quantità di pezze di panno o altro che si stringe in una volta nello strettoio.

Strettóio. *s. m.* Ordigno di legno che stringe per forza di vite, e serve per uso di spremere checchessia; ma specialm. si dice di quello dove si stringono le vinacce. || E per similit. dicesi di Luogo stretto dove sia gran calca: «Non ci vengo davvero in quello strettoio.»

Strettúra. *s. f.* Strettezza di luogo: «La strada è larga; ma in qualche punto ci sono delle stretture.»

Stria. *s. f. T. arch.* Così si chiama in una colonna scanalata La scanala-

tura coll' adiacente listello. || *T. fis.* In ottica si dicono *Strie* Le righe nere che si scorgono nello spettro prodotto sopra una superficie verticale da un raggio di luce che attraversi un prisma di cristallo. || E per similit. i notomisti chiamano *Strie midollari* Le sostanze interiori della midolla spinale. — Dal lat. *striga*.

Striáto. *ad.* Fatto a strie, o Che è segnato di strie. || *Striato di sangue,* si dice dai medici Lo spurgo che ha strie sanguigne.

Stridere. *intr.* Gridare acutamente e in modo aspro e sgradevole; detto così dell'uomo come di animale: «Senti come stride quel ragazzo! - Gli uccelli presi alla pania stridono.» || Detto di cose inanimate, Render suono aspro: «Il vento fa stridere le piante: - Chiudi bene quell'uscio; non senti come stride? - Una porta stride su' cardini.» || *fig.* detto di colore, tinta, e simili, Non accordarsi con un altro colore, tinta: «I colori di quel quadro stridono un poco: - Il pittore sbattè il fondo, perchè strideva troppo con la figura.» || E per estens. dicesi anche in opere di stile, del colorito dello stile, che non si accorda bene con la qualità del lavoro. || *Bisogna striderci,* dicesi in linguaggio familiare per significare che di una tal cosa non possiamo esimerci, benchè ci sia spiacente: «Eh, caro mio, qui bisogna striderci: - È inutile, bisognò che ci stridessi, e che glielo pagassi quanto volle egli.» *Part. pr.* STRIDENTE, che usasi anche in forma d'*ad.* Il *part. p.* non è in uso. — Dal lat. *stridere*.

Stridío. *s. m.* Strido continuato o fatto da più.

Strido. *s. m.* che nel *pl.* fa più spesso *Strida* di *g. f.* L'atto dello stridere, Voce che si manda fuori stridendo: «Fece uno strido che mi passò il cuore: - Che cosa sono queste strida?»

Stridóre. *s. m.* Il suono della voce o cosa che stride: «Lo stridore della carrucola.» || *Stridore di denti,* Quel romore che fanno i denti battuti o arrotati insieme per freddo, paura, dolore, ec.: «Nell'inferno sarà pianto e stridore di denti.» || E per Freddo eccessivo: «A questi stridori si sta bene intorno al fuoco.» — Dal lat. *stridor*.

Strídulo. *ad.* Aggiunto di voce, suono, strumento, e simili, vale Stridente: «Con quella voce stridula fa proprio dispetto: - Quel cornetto ha il suono troppo stridulo.» — Dal lat. *stridulus*.

Strigare. *tr.* Ravviare ciò che è intrigato: «Non è cosa facile strigare questa matassa.» || *fig.* riferito a questione, viluppo, e simili, vale Sciogliere: «Non è da tutti lo strigare questioni così complesse e contradittorie.» || *rifl.* Uscire da un intrigo, da un impaccio: «Non so come strigarmene.» || *Strigarsela tra due* o *più persone,* si dice familiarm. per Trattare fra loro una cosa malagevole e imbrogliata: «Oh, sapete com'è? Strigatevela un po' tra voi altri, chè io per me me ne lavo le mani.» *Part p.* STRIGATO. — Dal lat. *extricare*.

Strige. *s. f. T. nat.* Sorta di Uccello notturno e di rapina. — Dal lat. *strix,* gr. στρίξ.

Strígile. *s. m. T. stor.* Sorta di spazzola che usavasi nelle antiche terme per fregare la pelle a fine di promuoverne il sudore. — Dal lat. *strigilis*.

Striglia. *s. f.* Strumento generalmente di ferro, formato in quadro, di tante lastre dentate, con manico di legno. Si adopera per fregare fortemente i cavalli, muli e simili animali, a fine di levar loro da dosso il sudiciume. — Dal lat. *strigilis*.

Strigliare. *tr.* Pulire i cavalli, menando sopra di essi la striglia: «Tutte le mattine fa strigliare il cavallo.» *Part. p.* STRIGLIATO.

Strigliáta. *s. f.* L'atto dello strigliare: «Bisogna dare una strigliata al cavallo.»

Strillare. *intr.* Gridar forte e con voce acutissima: «Senti come strilla quel ragazzo!» *Part. p.* STRILLATO. — Da *stridere*.

Strillènte. *ad.* Familiarm. si dice di voce che sia acuta e quasi stridula: «Ha una voce strillente, che buca gli orecchi.»

Strillo. *s. m.* Lo strillare, Il suono che altri fa strillando: «Fece uno strillo acutissimo.»

Strillòzzo. *s. m.* Sorta d'uccello di paretaio, simile in grossezza al frosone, di becco però più sottile e del colore del tordo.

Striminzire. *rifl.* Stringer molto la persona o con cintura, o con busto o con altro, in modo che essa appaia meglio disposta, ma che quasi ne sieno impediti i liberi e sciolti movimenti. *Part. p.* STRIMINZITO, che usasi spesso in forma d'*ad.*: «Come si fa a stare così striminzita?»

Strimpellaménto. *s. m.* Lo strimpellare: «È un continuo strimpellamento di pianoforte.»

Strimpellare. *tr.* Sonare in mal modo strumenti a corde, od a tasti: «Strimpèlla un poco il pianoforte: - Strimpella il violino.» *Part. p.* STRIMPELLATO.

Strimpelláta. *s. f.* L'atto dello strimpellare: «Prima di andare a letto fa una strimpellata di pianoforte.»

Strimpellatóre-trice-óra. *verbal.* da Strimpellare; Chi o Che strimpella: «Ogni strimpellatore di pianoforte si crede d'essere un musicista consumato.»

Strimpellío. *s. m.* Strimpellamento continuato.

Strináto. *s. m.* Mal odore che rendono le penne degli uccelli o altro che di simile, che sia abbrustolito: «Andate in là con cotesto corbello di penne; piglierà ogni cosa di strinato.»

Strináto. *ad.* Abbrustolito; detto delle penne degli uccelli. || *Secco strinato,* dicesi familiarm. di persona secchissima.

Stringa. *s. f.* Pezzo di nastro, o Striscia di cuoio, lunga più o meno, con puntale di metallo, che serve per allacciare o stringere le vesti. — Da *stringere*.

Stringáto. *ad.* Che veste molto attillato, e con abiti che stringano e facciano appariscente la persona: onde la frase *Andare stringato,* per Vestire in tal modo.

Stringere. *tr.* Accostare con forza le parti di una cosa insieme, ovvero una cosa con un'altra: «Stringere le tanaglie: - Stringere una vite: - Strinse con fune due pezzi di legni: - Stringere le braccia, le gambe.» || *Stringere la mano, il pugno,* vale Chiuder con forza la mano, il pugno. || *Stringer la mano ad uno,* Fare quell'atto di amicizia o di fede che consiste nel prendere con la nostra destra la destra altrui, e stringerla con più o men forza. || Premere con forza intorno intorno: «La stringeva alla vita: - Lo strinse tra le braccia.» || *Stringersi uno al seno,* Abbracciarlo, e premerlo contro il proprio seno. || *Stringere la spada,* o simile arme, lo stesso che Impugnarla: «Stringere la spada a difesa di alcuno: - Ha stretto più volte le armi per la patria.» || *Stringersi* o *Stringere ad altri un abito,* Allacciarselo o Allacciarglielo strettamente addosso: «Stringiti un po' più la fascetta.» || *Stringere amicizia con uno,* Far con esso amicizia: «Lo conosco, ma non ci ho ancora strétto amicizia: - Cerca di stringere amicizia con me, ma io non ne voglio.» || *Stringere il discorso,* Venire alle conclusioni: «Stringiamo il discorso: che cosa volete da me? - E qui, per istringere il discorso, dirò che ec.» || *Stringere uno al muro,* Sospingerlo contro il muro, in modo che quasi non possa più muoversi: «Lo strinsi al muro, e lo percossi come va.» || *Stringere uno tra l'uscio e il muro,* dicesi familiarmente per Violentarlo a risolversi, senza dargli tempo a pensare: «Lo strinsi tra l'uscio e il muro, e bisognò che si decidesse.» || *Stringere i panni addosso ad alcuno,* Fargli forza, affinchè si risolva subito: «Se mi stringete i panni addosso, è quando non faccio nulla.» || *Stringere d'assedio una città, una fortezza,* e simili, o solam. *Stringere una città,* ec., vale Assediarla strettamente: «I Prussiani in pochi giorni strinsero d'assedio Parigi.» || *Stringer le vinacce,* o assolutam. *Stringere,* dicesi per Premerle con lo strettoio: «Sono nel frantoio a stringere.» || *intr.* detto di abito, calzatura, e simili, vale Premere con senso di molestia la parte della persona che veste, per esser l'abito o la calzatura troppo stretta: «Queste scarpe mi stringono: - Se il legacciolo ti stringe, lo allenterò: - Quest'abito mi stringe un po' alla vita.» || *rifl.* lo stesso, ma meno usato, che Restringersi. || *Stringersi al muro,* o simile, Accostarsi molto ad esso, più spesso per evitare qualche pericolo o dare il passo ad alcuno: «Una carrozza correva a precipizio, e se non mi stringevo al muro, sarei rimasto sotto: - Piovevano le palle come la gragnuola, e noi ci stringevamo sempre all'argine della strada.» || *Stringersi,* detto di più persone, vale Accostarsi molto le une alle altre, per dar posto: «Stringetevi un po' più; altrimenti a tavola non ci s'entra.» || *Stringi stringi,* maniera familiare, che vale In conclusione, Venendo alla conclusione: «Fece di gran parole, dette di gran promesse; ma stringi, stringi, non si vide alcun fatto: - È uno scritto assai pomposo; ma stringi stringi, c'è poca sostanza.» *Part. p.* STRETTO. La forma STRINTO è plebea e da evitarsi. || In forma d'*ad.*: «È un nodo assai stretto: - Mi venne in sul viso coi pugni stretti.» — Dal lat. *stringere*.

Stringiménto. *s. m.* L'atto e L'effetto dello stringere.

Stringitúra. *s. f.* L'azione dello stringere, specialm. le vinacce: «Per la stringitura si dà un fiasco ogni barile.»

Strippapèlle (A). *modo avv.* usato nella maniera familiare *Mangiare a strippapelle*, che vale Mangiare molto, empiendosi soverchiamente: «C'era del pesce, e ne mangiò a strippapelle.»

Strippare. *intr.* Mangiare molto e ingordamente: «Non pensa ad altro che a strippare.» Voce più che familiare. *Part. p.* STRIPPATO.

Strippáta. *s. f.* Soverchia mangiata, Scorpacciata: «Fece una strippata di funghi, e si ammalò.»

Strippóne. *s. m.* Colui che suole strippare, ossia mangiare moltissimo. — Voce familiare.

Striscétta. *dim.* di Striscia.

Striscettina. *dim.* di Striscetta: «Dammi una striscettina di carta.»

Striscia. *s. f.* Pezzo di panno, di cuoio o di altra cosa, più lunga assai che larga: «Una striscia di cuoio, di carta, di panno.» || *fig.*: «Striscia di luce: - Una striscia di formiche.» || *Strisce*, dicesi una Specie di pasta da minestra, per esser fatta a mo' di tanti nastri o strisce larghe un dito o così.

Strisciaménto. *s. m.* L'atto dello strisciare, e usasi più spesso per Atto adulatorio: «Che crede di fare l'imbecille con tutti i suoi strisciamenti?»

Strisciare. *intr.* Muoversi di luogo stropicciando o fregando il terreno, ed è proprio dei rettili, ma specialmente della serpe: «Passò via strisciando su per il prato.» || E detto di altra cosa, Passar rasente con impeto: «La palla gli strisciò sopra una costola: - Strisciò lungo il muro: - L'uccello strisciò lungo il paretaio senza fermarsi.» || E detto di fiume, ruscello, e simili, vale Scorrere con celere corso: «Quel rio striscia placidamente tra i prati.» || *tr.* Lo stesso che Strofinare: «Striscia forte la canna del fucile con la carta smerigliata.» || *Strisciare una riverenza, un inchino*, e simili, dicesi in maniera canzonatoria per Fare una lunga e profonda riverenza o inchino, strisciando il piede in terra, e ciò per adulazione. || *Strisciare*, dicesi per Ridurre in due pezzi una tela, cambrì, e simili, non tagliandolo, ma dividendolo con le mani, dopo averlo innanzi intaccato con le forbici. || *rifl.* Star dintorno ad alcuno adulandolo, fregandosi ad esso per suoi fini: «Si striscia a tutti coloro che sono in alto grado.» *Part. p.* STRISCIATO.

Strisciáta. *s. f.* L'atto dello strisciare: «Dare una strisciata.» || Estensione di paese più lunga che larga, percossa dalla grandine od altra meteora: «La grandine ha preso una strisciata di tre chilometri da Sesto a Calenzano.»

Strisciatina. *dim.* di Strisciata: «Dàgli una strisciatina.»

Strisciatóio. *s. m.* Quel cencio lano per il quale fanno passare il filo dell'accia le donne quando dipanano.

Striscio. *s. m.* L'atto dello strisciare; ma è di raro uso. || *Striscio*, nel giuoco del biliardo è quel Tiro dove, battendo la palla dell'avversario, ci ingegniamo di farla percuotere quasi strisciando sulla mattonella lunga, perchè poi ribattendo su un lato della corta venga giù a fare i birilli: «Tirava il rinquarto, e ha fatto lo striscio.» || *Di striscio*, posto avverbialm., vale Strisciando: «Tirò di striscio, senza fermarsi: - Gli dette un pugno di striscio sull'orecchio: - Lo colse di striscio.» || E nel giuoco del biliardo: «Tirò i birilli di striscio.»

Strisciolina. *dim.* di Strisciuola; Piccola strisciuola.

Striscióne-óna. *s. m.* e *f.* Colui o Colei che si pone attorno a gente di conto e potente, adulandola e secondandola in tutto, per poi avvantaggiarsene comecchessia.

Striscióne e **Striscióni.** *avv.* Strisciando, onde *Andare, Camminare striscioni*, Andare, Camminare stropicciando e fregando il terreno.

Strisciuòla. *dim.* di Striscia.

Stritolare. *tr.* Frangere un corpo sodo in minutissimi pezzi, percuotendolo con forza: «A forza di martellate stritolò quella statua.» || E per enfasi riferito a persona, Ridurla come a niente: «Con un pugno ti stritolo.» || E *fig.*: «Si mise a disputar meco, ma lo stritolai.» || *rifl.* Ridursi in minutissimi pezzi: «La boccia cadde in terra, e si stritolò.» *Part. p.* STRITOLATO. — Forma rafforzata di *tritolare*, e questa è forma allungata di *tritare*.

Stritolatóre-trice. *verbal.* da Stritolare; Chi o Che stritola.

Strizzare. *tr.* Stringer forte tra la mano, o altrimenti, cosa che abbia in sè del sugo a fine di estrarnelo: «Strizzare limoni, aranci: - Strizzare il cavolo: - Strizza bene quel panno, chè ne esca tutta l'acqua.» || E anche semplicem. per Stringere con una certa forza: «Mi prese una mano e me la strizzò.» || *Strizzare un occhio*, dicesi per Accennare altrui, o per farlo accorto di checchessia, o per segno di amore, chiudendo e riaprendo istantaneamente un occhio. *Part. p.* STRIZZATO.

Strizzáta. *s. f.* Lo strizzare. || *Strizzata d'occhio*, Accenno che si fa chiudendo e riaprendo istantaneamente l'occhio per avvertire alcuno, o per segno di amore.

Strizzatina. *dim.* di Strizzata; e dicesi specialm. *Strizzatina d'occhio*, per Accenno amoroso, ec.

Strizzóne. *s. m.* Dicesi familiarm. per Grave assalto di malattia: «Ha avuto uno de' soliti strizzoni, ed è stato per morire.» || *Strizzone di corpo*, o solam. *Strizzone*, dicesi per Dolore acuto, che par che strizzi il corpo. || E per Freddo acutissimo: «Se viene un altro di questi strizzoni, i frutti si seccano.»

Stròfa e **Stròfe** *s. f.* Numero determinato di versi, disposti con certo ordine e con certa legge, usato nella poesia lirica; e che si ripete con la legge medesima per tutto il componimento più o meno volte. — Dal gr. στροφή.

Strofétta. *dim.* di Strofa.

Strofinàccio e più comunem. **Strofinácciolo.** *s. m.* Tanto capecchio o stoppa o cencio molle, che si possa tenere in mano per strofinare checchessia, e specialm. le stoviglie quando si rigovernano. || *Tenere uno per istrofinacciolo, o per il suo strofinacciolo*, si dice familiarm. per Non farne conto veruno, adoperandolo negli uffici più umili: «Povera donna! la tengono proprio per istrofinacciolo: - Se crede di tenermi per il suo strofinacciolo, la sbaglia.»

Strofinaménto. *s. m.* L'atto e L'effetto dello strofinare, che ora dicesi Attrito: «Il continuo strofinamento consuma anche il ferro.»

Strofinare. *tr.* Fregare con cenci o altro una cosa, specialm. per nettarla: «Strofina con quel panno la tavola da mangiare - Strofinava il pane in quel piatto, dov'era del sugo, e lo dava al cane.» || *rifl.* Fregare la persona al muro, al tavolino, ec.: «Non ti strofinar a cotesto modo; ti macchierai tutto il vestito.» || *Strofinarsi*, dicesi anche per Stare attorno ad una persona, adulandola e servendola, per averne grazia e favore: «Si strofinava al signor C.; ma egli non volle mai saperne nulla.» *Part. p.* STROFINATO. — Forse dall'ant. ted. *stronfen*, Levar via.

Strofinàta *s. f.* L'atto dello strofinare: «Va' a dare una strofinata a quel tavolino.»

Strofinatina. *dim.* di Strofinata.

Strofinio. *s. m.* Lo strofinare frequente e continuato: «Con tutto quello strofinío la roba è più sudicia di prima.»

Strolagare. *intr.* Lo stesso, ma men comune, che Astrologare, Esercitare l'astrologia. || Comunem. nel *tr.* e nella maniera familiare *Strolagare il tempo*, dicesi per Guardare da tutti i lati l'orizzonte, a fine di vedere se minaccia pioggia o no. *Part. p.* STROLAGATO.

Stròlago *s. m.* Lo stesso che Astrologo, ma nell'uso popolare e più comune. || È familiarm. anche per Uomo accorto, ma tristo: «È un certo strolago, che me ne fido poco.» — È aferesi di *astrologo*.

Strombazzare. *intr.* Sonare romorosamente la tromba per far gente. || *tr.* più comunem. Studiarsi di mettere in fama cosa o persona che nol meriti, celebrandola e parlandone pubblicamente: «I giornali strombazzano quell'opera senza conoscerla: - Ha la smania di farsi strombazzare su per i giornali.» *Part. p.* STROMBAZZATO.

Strombazzáta. *s. f.* L'atto dello strombazzare: «Ho sentito una gran de strombazzata là in piazza: che cos'era?» || E per Parole di lode esagerate, ec.: «Sono le solite strombazzate dei giornali.» - Potrebbesi in molti casi adoperare in luogo del fr. *réclame*.

Strombettare. *tr.* Lo stesso, ma con minore significazione, di Strombazzare. *Part. p.* STROMBETTATO.

Strombettáta. *s. f.* L'atto dello strombettare.

Strombettio. *s. m.* Lo strombettare frequente e continuato: «Ma che diavol è questo strombettío dalla mattina alla sera?»

Strómbo. *s. m.* Allargamento graduale di un tubo in forma di tromba. || Allargamento interiore fatto nella grossezza di un muro a' lati di una porta o di una finestra.

Stroncaménto. *s. m.* L'atto e L'effetto dello stroncare.

Stroncare *tr.* Troncare con forza: «Stroncava gli alberi come se fossero fuscelli.» || E per atto di minaccia enfatica: «Se non ismetti, ti strónco.» *Part. p.* STRONCATO.

Stroncatúra. *s. f.* L'atto dello stroncare. || Il punto ove la cosa è stroncata: «L'albero gettò un nuovo rampollo dalla stroncatura.»

Strónco. *ad. sinc.* di Stroncato. In forza di *sost.* Persona stroppiata

e mal ridotta della persona: « Che vuo' tu che faccia quel povero stronco? »

Stronfiare. *intr.* Sbuffare per grassezza, o per ansimo, o per ira. *Part. p.* STRONFIATO.

Stronfióne-óna. *s. m.* e *f.* Chi o attualmente o abitualmente stronfia. || Popolarm. si dice così a persona che si dà aria sprezzante e superba: « O che vuole quella stronfiona? »

Strónzo e più comunem. **Strónzolo.** *s. m.* Pezzo di sterco sodo e rotondo. || *Confettare uno stronzolo,* Fare cortesia a chi non la merita. Voce e modo plebeo. — Dall'ant. ted. *strunzon,* Tagliare.

Stropicciare. *tr.* Passare più e più volte con la mano, e con qualche forza, sopra una parte del corpo: « Lo lavò ben bene, e lo cominciò a stropicciar tutto, perchè si ridestasse il calore: - Stropicciagli più forte che tu puoi la parte indebolita. » || *assol.* Far romore fregando i piedi in terra: « Chi è di là? sento stropicciare. » || *rifl.:* « Smetti di stropicciarti; ti farai uscire il sangue. » *Part. p.* STROPICCIATO.

Stropicciáta. *s. f.* L'atto dello stropicciare: « Bisogna dare una buona stropicciata alla parte indebolita. »

Stropicciatína. *dim.* di Stropicciata: « Una stropicciatina alla parte basta per richiamarvi il calore. »

Stropicciatúra. *s. f.* L' atto dello stropicciare.

Stropiccío. *s. m.* Lo stropicciare continuato. || Il rumore che fanno più persone fregando i piedi in terra: « Sento giù in terreno un grande stropiccío. »

Stroppiare. V. STORPIARE, e così tutti i suoi derivati.

Stròscia. *s. f.* Il liquido che da un canale cade in giù in molta abbondanza: « L'acqua veniva giù a strosce. » || La pozza che fa l'acqua o l'orina caduta in terra.

Strosciare. *intr.* Fare stroscio; detto dell'acqua cadente dall'alto: « L'acqua di quelle cascate stròscia molto: - Senti come stròscia! » suol dirsi quando piove forte. *Part. p.* STROSCIATO. — Voce onomatopeica.

Stròscio. *s. m.* Lo strepito che fa l'acqua cadendo in quantità: « Lo stroscio di una cascata. » || *Stroscio d'acqua,* si dice per Pioggia subita e abbondante. » — Voce onomatopeica.

Stròzza. *s. f.* La canna della gola, Il gorgozzule: « Gli serrò la strozza con due dita: - Urlava quanto n'aveva nella strozza. » — Dall'ant. ted. *drozza.*

Strozzaménto. *s. m.* L'atto e L'effetto dello strozzare. || *T. chir.* Il rimanere un intestino stretto comecchessia in modo che le materie non abbiano libero esito: « Vi è lo strozzamento dell'intestino, e bisogna far l'operazione. »

Strozzaprèti. *ad.* Aggiunto di una qualità di pere e di susine di aspro sapore.

Strozzare. *tr.* Uccidere stringendo la strozza, per modo che non avvenga più la respirazione: « Gli mise una fune al collo, e lo strozzò. » || Per atto di minaccia suol dirsi: « Se non ismetti, ti stròzzo. » || *Strozzare alcuno,* dicesi figuratam. e familiarm. per Prestargli denari con usura ingordissima. || *Farsi strozzare,* Pigliare in prestito denari da uno strozzino. || *Strozzare un'impresa, un discorso,* e simili, Terminarlo prima che il naturale suo corso o svolgimento richiederebbe. *Part. p.* STROZZATO.

Strozzáto. *ad.* Che ha il collo stretto; e dicesi di Vaso. || Ed aggiunto a vestimento, vale Stretto, Serrato forte addosso.

Strozzatóre-tríce. *verbal.* da Strozzare; Chi o Che strozza.

Strozzatúra. *s. f.* L'atto e L'effetto dello strozzare. || *fig.* e familiarm. Usura ingorda: « È diventato ricco a forza di strozzature. »

Strozzíno. *s. m.* Colui che presta somme di denaro e per piccolo tempo a' più bisognosi, con ingordissimo frutto: « È arricchito facendo lo strozzino: - Povero disgraziato! è nelle mani degli strozzini. » || *Strozzino,* dicesi Una specie di trappola da topi, congegnata in modo che l'animale entratovi vi rimane strozzato per mezzo di un fil di ferro.

Strubbiare. *tr.* Malmenare consumando, Deteriorare per soverchio uso, riferito specialm. a vesti, panni, ec.: « In pochi giorni ha strubbiato quel vestito nuovo: - Le serve strubbiano la biancheria a più non posso. » *Part. p.* STRUBBIATO. — Forma alterata di *strebbiare.*

Strubbióne-óna. *s. m.* e *f.* Colui e Colei che presto strubbia o consuma abiti o altro.

Strucinare. *tr.* Sciupare e consumare malamente: « In quella casa strucínano la roba, che è una pietà. » *Part. p.* STRUCINATO.

Strucinío. *s. m.* Il molto e continuato strucinare: « Che strucinío di roba fu fatto ieri notte in quella festa di ballo. »

Strúggere. *tr.* Far divenir liquida una cosa solida per via di calore: « Il sole strugge il ghiaccio: - Struggere la cera al fuoco: - Il fuoco strugge il piombo. » || Consumare, Dilapidare: « È uno sprecone, che struggerebbe la California. » || *rifl.* Addivenir di solido liquido: « La candela si strugge al fuoco: - La neve si strugge al sole. » || *Struggersi di checchessia,* dicesi figuratam. per Desiderarlo ardentemente: « Mi struggo di rivedere Napoli: - Mi struggo di far due partite di biliardo. » || *Struggersi per alcuno* o *per alcuna,* Amarlo o Amarla ardentemente. || *Struggersi come la cera,* Consumarsi dal desiderio, dalla smania, ec.: « Vedendolo indugiar tanto, mi struggevo come la cera. » *Part. p.* STRUTTO. || In forma d'*ad.* *Secco strutto,* o solam. *Strutto,* dicesi di persona che sia rifinita nella salute e assai secca. || *Rimanere strutto a roba, a quattrini,* dicesi per Rimanere senza roba, senza quattrini. — Da *distruggere.*

Struggibúco. *s. m.* Operazione lunga e noiosa da non cavarne costrutto veruno. — Voce familiare.

Struggicuòre. *s. m.* Intensa commozione che quasi strugge il cuore, Struggimento di cuore.

Struggiménto. *s. m.* L'atto dello struggere, e dello struggersi. || Quella passione che si prova nello aspettare, nello star molto a disagio, ovvero in pena: « È un grande struggimento quel dovere star lì due ore nell'anticamera: - Dio mio! che struggimento vederlo così patire. »

Struggitóre-tríce. *verbal.* da Struggere; Chi o Che strugge.

Strumentáccio. *pegg.* di Strumento; Cattivo strumento. || *fig.* dicesi per Uomo tristo: « È un grande strumentaccio: non te ne fidare. »

Strumentále. *ad.* Che procede o fa ufficio di strumento: « Le facoltà strumentali dell'intelletto. » È però voce filosofica. || Detto di musica, pezzo, e simili, vale Che si eseguisce dai soli strumenti. || *Accademia vocale e strumentale,* Quella dove insieme co' sonatori intervengono i cantanti.

Strumentalménte. *avv. T. filos.* In modo strumentale: « Queste facoltà operano strumentalmente. »

Strumentare. *tr. T. mus.* Scrivere la parte degli strumenti che accompagnano la parte del cantante: « Egli diede le melodie, e il maestro C. lo strumentò. » *Part. p.* STRUMENTATO. || In forma d'*ad.:* « Opera bene o male strumentata. »

Strumentatóre-tríce. *verbal.* da Strumentare; Chi o Che strumenta: « È un valentissimo strumentatore. »

Strumentatúra. *s. f.* Il modo come la musica è strumentata: « La melodia non è spontanea; ma la strumentatura è mirabile. »

Strumentazióne. *s. f.* L'arte dello strumentare: « I Tedeschi sono eccellenti nella strumentazione. »

Struménto. *s. m.* Lo stesso che Istrumento, ma è forma più popolare. V. || *fig.* e nel linguaggio familiare, dicesi di Ragazzo, ed anche di Persona adulta, vivace troppo e non ben costumata: « È un certo strumento, che vien su per le forche. » — Aferesi di *istrumento.*

Strusciare. *tr.* Logorare, Consumare; riferito specialm. a panni: « Guarda com'ha strusciato tutto quel po' di soprabito! » || E per Stropicciare. *Part. p.* STRUSCIATO. — Forma intensiva di *drusciare.*

Strusciáta. *s. f.* L'atto dello strusciare.

Strusciόne. *s. m.* Suol dirsi di chi consuma molto gli abiti, i mobili, ec.: « È uno struscione che in otto giorni finisce un vestito. » || Dicesi anche di Chi si struscia attorno a qualche persona per averne la grazia.

Strutta. *s. f. T. cer.* Lo strugger della cera, e La cera stessa strutta.

Strutto. *part. p.* di Struggere.

Strutto. *s. m.* Lardo di maiale, fatto struggere al fuoco, che poi si conserva in vessiche per uso di cucina.

Struttúra. *s. f.* Il modo con cui una cosa è costruita; e parlandosi del corpo umano, La disposizione delle varie parti di esso, de' tessuti, degli elementi organici, ec. || E per L'ordine, la disposizione delle parti che compongono un poema, un discorso, un periodo, ec.: « La lingua è schietta, ma la struttura del periodo è alla francese: - Ha una buona struttura di verso. »

Struzzo. *s. m.* Il più grande dei volatili, che ha due sole dita per ciascun piede, la parte superiore della testa nuda, la gola e il collo coperto di una lanugine simile al pelo, le altre parti del corpo lanose. || *Avere lo stomaco di struzzo,* si dice in modo famil. di Persona che mangi assai e digerisca ogni qualità di cibi: « Ha uno stomaco di struzzo, che digerirebbe anche i chiodi. » — Dal lat. *struthio,* gr. στρουθίον.

Stuccare. *tr.* Turare con lo stucco i buchi, le fessure del legno, del mu-

ro, ec.: « Quella tavola è intarlata, e bisogna stuccare tutti que'forellini: – Le fessure e commettiture de' vetri le feci tutte stuccare. » || Stendere uno strato di stucco, o d'altro: « Tutte le pareti furono stuccate e poi messe a lustro. » || *Stuccare*, dicesi di cibo per Indurre sazietà; e usasi anche *assol.*: « Il risotto mi stucca. » || E di cosa che sia cagione di noia o di fastidio: « Libro pieno di dottrina; ma che a leggerlo stucca. » || *rifl.* Annoiarsi, Sentirsi stufo: « Mi sono stuccato a stare a sentire quel ciarlone. » *Part. p.* STUCCATO.

Stuccatóre. *s. m.* Colui che fa il mestiere di fare ornamenti di stucco alle stanze.

Stuccatúra. *s. f.* L'operazione dello stuccare: « Bada di far bene quella stuccatura. »

Stucchévole. *ad.* Che stucca, Noioso: « La stucchevole compagnia del G.: – Lettura stucchevole: – Musica stucchevole: – Scrittore stucchevole. »

Stucchevolézza. *s. f. astr.* di Stucchevole; L'essere stucchevole: « Non è possibile a descriversi la stucchevolezza di quel libro. »

Stucchevolménte. *avv.* In modo stucchevole: « Cantare, Parlare stucchevolmente. »

Stucchináio. *s. m.* Colui che va attorno vendendo figurine di gesso o di stucco.

Stucchíno. *s. m.* Figura di stucco o di gesso, che faccia lo stucchinaio e vada attorno per vendere. || Dall'esser dette figure colorite vivacemente, e di viso piuttosto vago e rotondo, dicesi di una donna bellina e colorita, ma senza vivacità, che *è uno stucchino*, o *uno stucchino di Lucca*.

Stucco. *s. m.* Composizione di gesso e colla forte, con mescolanza talora di lino cotto, che si adopra a riturar buchi e fessure nel legname: « Fecero la porta di legno intarlato, e poi la coprirono di stucco: – Per turar tutti que' buchi non bastan tre chilogrammi di stucco. » || È anche una Specie di gesso, o di altra simile composizione, con la quale si fanno figurette di rilievo: « Figurine di stucco, come quelle che vanno vendendo gli stucchinaj. » — Dall'ant. ted. *stucchi*, Crosta.

Stucco. *ad.* Stucchevole, Uggioso, Noioso: « È grand'uomo stucco quel professore. » || E per Infastidito assai: « Oh, sai com'è? sono stucco di queste tue declamazioni. »

Studènte. *s. m.* Giovane che attende allo studio di qualche disciplina: « C'eran tutti gli studenti della Università: – Gli studenti di legge, di medicina. » || In forma d'*ad.*: « È un giovane studente di legge. » — Dal lat. *studens*.

Studiábile. *ad.* Da potersi studiare: « Dice che studierà la proposta; ma parmi che essa non sia studiabile. »

Studiacchiare. *tr.* e *intr.* Studiare non di proposito, ma poco e con poca attenzione: « Studiacchia un poco la musica: – Quel ragazzo studiacchia; ma ha il capo più al chiasso che allo studio. » *Part. p.* STUDIACCHIATO.

Studiare. *tr.* e *assol.* Attendere con alacrità a qualche disciplina: « Studiare le lettere, le scienze: – Stúdia musica: – Non vuole studiar più matematiche: – Studiar poco molto: – Stúdia sette ore al giorno: – Studia studia non capisce nulla. » || *Studiar bene*, Far profitto negli studj: « Studia bene quel ragazzo, qualche cosa farà. » || Esaminare con diligenza checchessia, a fine d'intenderlo o di riuscire a ciò che vogliamo: « È un pezzo che studio questo problema, ma non mi riesce d'intenderlo: – Studio il modo di condurmi meglio che posso in questo affare: – Quando avete studiato ben bene, non farete nulla. » || *Studiarla*, dicesi anche per Cercare tutti i risparmj possibili nelle spese occorrenti alla vita: « Più che la studio e meno quattrini ho. » || *Studiare le parole, le frasi, gli atti, i movimenti*, e simili, vale Calcolare tutte le parole che uno adopera, gli atti ch'ei fa, ec., affinché non possa esser colto in fallo. Ma spesso è stomachevole affettazione. || *rifl.* Adoperarsi, Ingegnarsi, Industriarsi: « Mi studio di esser breve, addivengo oscuro: – Si studiava di piacere, ma non ci riusciva: – Mi studierò di fare tutto quello che posso. » *Part. p.* STUDIATO. || In forma d'*ad.* Ponderato con molto studio: « È un lavoro molto studiato. » || Più spesso per Affettato, contrario di Naturale, Spontaneo, Sincero: « Frasi studiate: – Maniere studiate. » — Dal lat. *studere*.

Studiataménte. *avv.* A bello studio, A posta, A disegno: « Lo disse studiatamente e non a caso. »

Studiatóre-trice. *verbal.* da Studiare; Chi o Che studia: « È uno studiatore instancabile. »

Studiétto. *dim.* di Studio, per Stanza dove si sta a studiare: « Un piccolo studietto posto a mezzogiorno. »

Stúdio. *s. m.* Lo studiare, Applicazione della mente a checchessia per conoscerne la verità, ed apprenderla: « Studio delle lettere, delle scienze: – Lo studio è amore, secondo la sua etimologia: – Innamorato dello studio: – Oggi non v'è più l'amore allo studio: – Dopo cinque anni di studio, non ha capito nulla. » || L'arte, La disciplina che si studia: « Per alcuni le matematiche sono uno studio indigesto: – Attende a parecchi studj. » || *Gli studj*, diconsi particolarm. Le discipline che compongono la cultura generale o speciale dei giovani: « L'ho mandato agli studj: – Fece gli studj sotto un buon maestro: – Studj universitarj: – È stato agli studj a Pisa: – Gli studj liceali vanno di male in peggio. » || *Studio*, dicesi anche per Cura, Diligenza, onde *Mettere molto studio*, o *tutto il suo studio in una cosa*, per Farla con tutta la possibile diligenza: « Non vi dubitate, ci metterò tutto il mio studio; e se non ci riesco, non sarà colpa mia. » || *Studio, T. mus.*, Componimento musicale, scritto appositamente per esercizio degli scolari: « Suona gli studj di Chopin: – È agli studj di Cramer: – Eseguì un bello studio del Clementi. » || *Studio, T. art. dis.*, Disegno o Modello cavato dal naturale, con cui i giovani si preparano a far le loro opere: « Espose un bellissimo studio di figura. » || *Studio*, dicesi talora anche per Università: « Lo Studio fiorentino dei secoli passati: – L'almo Studio di Pisa. » || *Studio*, dicesi più comunem. per Quella stanza della casa ove si studia e si lavora. || E per Stanza o stanze dove sta un avvocato, un procuratore, un ingegnere, e simili, co' proprj dipendenti, ad attendere alle cose di sua professione, e dove riceve i clienti, o un artista per fare i suoi lavori: « Sono stato allo studio Mari: – L'ingegnere non è mai al suo studio: – Ha lo studio a pian terreno: – Lo studio del Vinea è uno dei più belli e più ricchi che siano in Italia. – Lo studio di un pittore deve esser volto a tramontana. » || *A bello studio*, o *A sommo studio* o semplicem., ma assai men comune. *A studio*, posto avverbialm., vale A bella posta, Studiosamente: « Non l'ha detto per caso, ma a bello studio. » — Dal lat. *studium*.

Studiòlo. *dim.* di Studio, per Stanza dove si sta a studiare: « La mattina alle sei vado nel mio studiolo, e lavoro fino alle dieci. »

Studiosaménte. *avv.* Attendendo allo studio, Con istudio: « Lavora studiosamente. » || A bello studio, A bella posta: « Lo dissi studiosamente per far vergognare quel pazzo. »

Studióso. *ad.* Che attende con molta volontà allo studio: « È un giovane molto studioso, e farà buona prova: – I giovani studiosi non hanno il capo a tali ragazzate. » — Dal lat. *studiosus*.

Stuèllo. *s. m.* Più fila di panno lino avvolte insieme in forma lunga e rotonda, che si pongono nelle ferite e nelle ulceri.

Stufa. *s. f.* Stanza riscaldata da fuoco che le si fa sotto o da lato: e questa è la *Stufa calda*. V'è poi la *Stufa fredda*, dove non si fa fuoco, ma è ben difesa dal freddo: « Certi fiori si tengono nelle stufe. » || Specie di caminetto, che è una sorta di cassa, per lo più di terra cotta o di lamiera, con focolare strettissimo con la quale si riscaldano le stanze della casa: « Il pigionale vuol la stufa in camera: – Si stette per un'oretta alla stufa. – La stufa fa fumo. » || *Vivanda in istufa*, Vivanda cotta nella cazzeruola a modo di stufato: « Fagiuoli, patate in istufa. » || *Stufa*, dicesi anche Quell'operazione che si fa alle botti prima di metterci il vino e consiste nel versare dentro ad esse del vin caldo, agitandole ben bene, finché non sia tolto ad esse quel malo odore che potessero avere; e usasi più spesso nei modi *Dare* o *Fare una stufa*. — Probabilm. dal gr. τῦφος, Fumo.

Stufare. *tr.* Infastidire, Annoiare: « Questa musica mi comincia a stufare. » *Part. p.* STUFATO.

Stufatino. *dim.* di Stufato. || In Firenze chiamasi così una Vivanda fatta di piccoli pezzi di carne muscolosa, cotti in istufato.

Stufáto. *s. m.* Carne cotta in un vaso di rame stagnato, o di terra cotta, ma ben coperto, acciocché non isvapori: « Uno stufato ben fatto è buona vivanda. »

Stufo. *ad. sinc.* di Stufato; ma nel solo significato di Infastidito, o simile: « O, sai com'è? sono stufo di queste continue soverchierie. »

Stúmia e Stúmmia. *s. f.* Lo stesso che Schiuma; e dicesi specialm. di quella che fa la carne allorché bolle nella pentola. || *fig.*, dicesi anche per Persona trista, arrogante, ec.: « Son certe stumie que' G., che c'è da levarcela sempre male. » || *Stumia di ribaldi, del vitupero*, o simili, dicesi per ingiuria a denotare eccesso di ribalderia. — Da *schiuma*.

Stumiare e **Stummiare.** *tr.* Lo stesso che Schiumare; e dicesi specialmente

per Toglier via la stumia dalla pentola. *Part. p.* STUMIATO e STUMMIATO.

Stuòlo. *s. m.* Moltitudine di gente che vada ordinata: «Uno stuolo di soldati: - Uno stuolo di frati.» Ma è voce del nobile linguaggio. — Dal gr. στόλος.

Stupefatto. *ad.* Compreso di stupore: «Rimasi stupefatto a vedere tante ricchezze.» — Dal lat. *stupefactus.*

Stupendaménte. *avv.* In modo stupendo: «Quadro condotto stupendamente.»

Stupèndo. *ad.* Che induce stupore per la sua bellezza, eccellenza, ec.: «Opera stupenda: - Stupendo discorso: - Fu una festa stupenda.» — Dal lat. *stupendus.*

Stupidáccio. *pegg.* di Stupido, con senso di accrescitivo: «Che stupidaccio che è quel ragazzo!»

Stupidággine. *s. f.* Qualità di persona stupida. || Atto o Discorso da persona stupida: «Sono stupidaggini che non meritano risposta.»

Stupidaménte. *avv.* Da persona stupida, Con istupidità: «In tutte le cose procede stupidamente.»

Stupidézza. *s. f. astr.* di Stupido; L'essere stupido, insensato.

Stupidire. *intr.* Divenire insensato, stupido: «Nelle grandi imprese chi si risveglia, chi stupidisce.» || *tr.* Far divenire stupido: «Il vino e i liquori stupidiscono chi ne abusa.» *Part. p.* STUPIDITO.

Stupidità. *s. f. astr.* di Stupido; L'essere stupido: «La stupidità di quell'uomo non è da credersi.» — Dal lat. *stupiditas.*

Stúpido. *ad.* Che ha le facoltà mentali molto ottuse, e che non dà segno quasi di sentire impressioni esterne: «È uno stupido, che non sa nemmeno se è in questo mondo.» — Dal lat. *stupidus.*

Stupidóne-óna. *accr.* di Stupido e Stupida: «È uno stupidone, il quale crederebbe che gli asini volassero.»

Stupire. *tr.* Rimaner sopraffatto dalla maraviglia, dall'orrore o da tutto ciò che faccia vivissima impressione su'nostri sensi, sicchè ci tolga quasi il sentimento di noi medesimi: «Cose da fare stupire: - Un discorso da stupire: - Al vedere tanta crudeltà, stupii.» *Part. p.* STUPITO. || *Rimanere stupito,* Esser preso da stupore: «Io rimango stupito di quella sua tanta audacia.» — Dal lat. *stupere.*

Stupore. *s. m.* Lo stato di chi è sopraffatto da gran maraviglia in vedere o udire cose grandi e straordinarie: «Alzai gli occhi al cielo per lo stupore: - Rimase muto per lo stupore.» || *Essere uno stupore,* dicesi di cosa che per la sua bellezza, grandezza, ec., rechi stupore: «Lesse un discorso che fu proprio uno stupore;» cioè che fece stupire. || *Fare stupore,* Fare stupidire, Far rimaner stupiti: «È una cosa che fa stupore.» — Dal lat. *stupor.*

Stuprare. *tr.* Commettere stupro. *Part. p.* STUPRATO. — Dal lat. *stuprare.*

Stupro. *s. m.* L'atto criminoso del violare una fanciulla. — Dal lat. *stuprum.*

Stura. *s. f.* L'atto dello sturare; ma usasi solo nella frase, *Dare la stura,* per Togliere il turo o tappo ad un grande recipiente, e lasciare scorrere liberamente il liquido che v'è contenuto: «Diede la stura alla botte, e il vino si sparse tutto per la cantina.» || E *fig.:* «Dar la stura alle parole, ai versi, alle impertinenze, ec.»

Sturare. *tr.* Cavare il turo o tappo a un vaso che contenga liquido: «Sturare una botte, una bottiglia.» || *Sturare gli orecchi a uno,* Dirgli il fatto suo liberamente, Rimproverarlo acerbamente: «Gli sturerò gli orecchi io a quel signore.» Modo familiare. *Part. p.* STURATO.

Sturbaménto. *s. m.* L'atto ed anche L'effetto dello sturbare.

Sturbare. *tr.* Lo stesso, ma men comune, che Disturbare. || Frastornare, Mandare a vuoto: «Non cercate ora di sturbare le trattative che procedono sì bene.» *Part. p.* STURBATO.

Sturbatóre-trice. *verbal.* da Sturbare; Chi o Che sturba.

Stuzzicadènti. *s. m. ind.* Sottile e piccol fuscello o stecchino con che si cava il cibo rimasto fra denti.

Stuzzicaménto. *s. m.* L'atto e L'effetto dello stuzzicare.

Stuzzicare. *tr.* Frugacchiare leggermente con cosa sottile e a punta: «Stuzzicava quel foro con un fuscello: - Si stúzzica i denti per cavare qualche cosa rimasta tra essi: - Stuzzicare gli orecchi.» || *fig.* Irritare leggermente, Provocare: «Se mi stúzzica, ci avrà poco gusto.» || *Stuzzicare il can che giace, Stuzzicare il vespaio,* modi proverbiali, che valgono Irritar chi ti può nuocere, e farti danno. *Part. p.* STUZZICATO.

Stuzzicorécchi. *s. m. ind.* Piccolo strumento d'avorio o d'altra materia col quale si nettano gli orecchi: «Uno stuzzicorecchi d'argento, di bossolo.»

Su. *avv.* di luogo, contrario di Giù, e vale In luogo alto; e uniscesi coi verbi così di moto come di quiete. || Si pospone ad altri avverbj di luogo, componendo con essi tutta una parola, come *Lassù, Quassù, Costassù,* ec. || *Su,* è anche *prep.,* e vale Sopra; e in tal senso uniscesi spesso con gli articoli, e si fa *Sulla, Sugli,* ec., e vale Sopra: «Posalo su cotesto tavolino: - Andò sul tetto: - Gli dette su con un martello: - Non vo' sulla coscienza questo peso: - Lingua che suona sulle labbra di tutti.» Spesso nel parlar comune si scambia con *In,* ma non in tutto propriam. || *Su,* è anche particella esortativa, alla quale si aggiunge pure l'altra particella *Via:* «Su, coraggio: - Su via, diteci come andò la cosa.» || Talora si usa raddoppiato, ed ha più forza: «Su su, non bisogna aver paura.» || *Su!* detto a chi giace, è modo per dirgli che si alzi: «Su, poltroni; son le nove: - Su; che aspetti che ti rizzi io?» || *Su su,* dicesi anche a significare l'andar per un'erta, ma adagio, adagio: «Su su, strada facendo, parlammo di diverse cose: - Siam venuti su su, e con tutto il nostro comodo.» || *Alzarsi, levarsi su,* dicesi per Sorgere, Levarsi in piedi: «A queste parole si levaron su molti deputati protestando.» || *Venir su,* Crescere, detto così d'uomo, come di animale o di pianta: «È venuto su come un baule: - Queste piante vengon su poco.» || *fig.* Levarsi in potenza in riputazione, e simili: «È venuta su certa gente, che non si sa di dove sia uscita.» || *In su,* con nomi d'età, e con relazione alla particella *Da,* vale Maggiore dell'età che si accenna: «Tutti i cittadini da vent'anni in su furono chiamati sotto le armi.» || *Dal mezzo* o *da altro punto in su,* vale Incominciando dal mezzo, ec., e procedendo: «Dal mezzo in su appartiene a me.» || *In su,* unito a termine di tempo, vale Circa ad esso: «È in sui trent'anni: - Venne in sulle ventiquattro.» || *Di su,* coi verbi di remozione, vale Di sopra a quel luogo che è detto: «Levami di su le spalle questo peso.» — Dal lat. *sursum.*

Subácido. *ad. T. chim.* Che ha tanto o quanto di acidezza: «Bevande subacide.» || In forza di *sost.:* «Quell'acqua ha del subacido.»

Subácqueo. *ad. T. scient.* Che sta sotto l'acqua: «Piante e fiori subacquei.»

Subaffittare. *tr.* Affittare a un altro il fondo preso in affitto. *Part. p.* SUBAFFITTATO.

Subaltèrno. *ad.* Dipendente da ciò che è principale: «Queste sono qualità subalterne: la principale è che sia onesto.» || Detto di persona, Dipendente da un altro; e usasi anche in forza di *sost.:* «Ufficiale, Ministro subalterno: - Venne il presidente con tutti i suoi subalterni.» — Dal basso lat. *subalternus.*

Subappaltare. *tr.* Appaltare a un altro ciò che si è avuto in appalto: «Ebbe l'appalto della illuminazione della città, e la subappaltò guadagnandoci trentamila lire.» *Part. p.* SUBAPPALTATO.

Subappaltatóre. *s. m.* Colui che subappalta.

Subappalto. *s. m.* L'atto del subappaltare: «Quel subappalto gli fruttò centomila lire.»

Súbbia. *s. f.* Specie di scarpello appuntato, che serve per lavorar le pietre e i marmi.

Subbiare. *tr.* Lavorar colla subbia: «Quella statua non è ancora finita di subbiare: a rifinirla poi ci penso io.» *Part. p.* SUBBIATO.

Subbillare e **Sobbillare.** *tr.* Stare attorno ad alcuno istigandolo a fare una data cosa: «Lo subbillò tanto, che alla fine lo indusse a partire.» *Part. p.* SUBBILLATO e SOBBILLATO.

Súbbio. *s. m.* Quel grosso cilindro di legno girevole, incrostato ne' telai, e sul quale si avvolge la cosa che si tesse: «Ogni volta che hanno fatto un metro di tela, l'avvolgono al subbio.» — Dal lat. *subulum.*

Subbiòlo. *dim.* di Subbio; Piccolo scalpello da scultori: «Ripassò tutte le statue col subbiolo.»

Subbúglio. *s. m.* Confusione, Scompiglio: «In quel subbuglio niuno si raccapezzava più.» — Da *sobbollire.*

Súbdolo e **Súddolo.** *ad.* Che ha in sè del dolo, Ingannevole: «Usava sempre modi e discorsi subdoli: - Uomo subdolo.» — Dal lat. *subdolus.*

Subentrante. *ad. T. med.* Aggiunto di febbre, e dicesi di Quella che sopraggiunge prima che sia finito il parosismo della precedente.

Subentrare. *intr.* Entrare nel luogo, nell'ufficio, di un altro: : «Ucciso il generale, subentrò nel comando il colonnello più anziano.» *Part. p.* SUBENTRATO.

Subiètto. *s. m.* Lo stesso che Soggetto. V.

† **Subire.** *tr.* Andar soggetto, Ricevere, Soffrire, e sim., come: «Questa sostanza non ha subito alcuna alterazio-

ne; » per Non ha sofferto alcuna alterazione; È rimasta inalterata. || E rif. a pena per Scontare, Patire, come: « Ha subito la pena del carcere. » || E per Sostenere, come: « Subire un esame, una prova, ec. » *Part. p.* SUBITO. — Dal fr. *subir*, e questo dal lat. *subire*.

Subissare. *tr.* Mandare precipitosamente in rovina, Sprofondare: « Se il nemico entra nella città, la subissa. » || *intr.* Andare in grande rovina: « Era tal fracasso, che pareva subissasse il mondo. » *Part. p.* SUBISSATO.

Subissatóre-trice. *verbal.* da Subissare; Chi o Che subissa.

Subisso. *s. m.* Esterminio, Gran rovina. || *Mandare in subisso*, Esterminare: « Mandò in subisso l'intera città. » || *fig.*: « Mandò in subisso tutto il patrimonio. » || *Andare in subisso*, Andare in rovina: « Se non ci si bada, va ogni cosa in subisso. » || *Subisso*, dicesi anche nel linguaggio familiare per Quantità grandissima: « C'era un subisso di gente: – Faceva tante limosine, che era un subisso. » — Forma alterata di *abisso*.

Subitaménte. *avv.* Senza indugio, Senza metter tempo in mezzo: « Fu obbedito subitamente. »

Subitaneaménte. *avv.* In modo subitaneo, improvviso: « Morì subitaneamente. »

Subitaneità. *s. f. astr.* di Subitaneo; L'esser subitaneo: « La subitaneità di quelle morti spaventò anche i più animosi. »

Subitáneo. *ad.* Che viene in un subito, e contro ogni previsione: « Morte subitanea: – Arrivo subitaneo. » || Fatto, o Avvenuto senza concorso della volontà: « Lo feci, ma fu un moto subitaneo. » || E detto di persona, vale Che opera senza maturità, e si lascia vincere a' primi moti della passione: « È uomo subitaneo, e da lui c'è anche da avere qualche colpo. » — Dal basso lat. *subitaneus*.

Súbito. *ad.* Lo stesso che Subitaneo, detto di persona: « È uomo subito, e bisogna guardarsi di urtarlo. »

Súbito. *avv.* Senza veruno indugio, Nell'istante: « Partì subito da questa casa: – Non dubiti, parto subito: – Vengo subito. » E per risposta a chi ci chiama, si dice senz'altro *Subito*: « Vieni qua – Subito. » E per maggior enfasi *Subito subito*. || *Su quel subito*, dicesi per Nel primo moto della passione: « Sentendosi ingiuriare, su quel subito potrebbe dare in qualche eccesso. » || E Nell'atto presente, Lì per lì: « Su quel subito non seppi trovar altro partito. » — Dal lat. *subito*.

Sublimáto. *s. m. T. chim.* Il bicloruro di mercurio al massimo grado d'ossidazione; e più spesso dicesi *Sublimato corrosivo*.

Sublimatòrio. *s. m. T. chim.* Vaso o recipiente in cui si raccolgono le parti volatili, esalate mediante il calore dal corpo sottoposto alla sublimazione.

Sublimazióne. *s. f.* Il sublimare. || *T. chim.* Modo particolare di distillazione di certi corpi solidi, per il quale si riducono in vapore, e questo si raccoglie sotto forma compatta, cristallina, o polverulenta.

Sublíme. *ad.* Alto sopra gli altri, Eccelso: « Salì fino ai gradi più sublimi del potere. » || E generalmente parlando di cose morali e intellettuali: « Uomo di sublime ingegno: – Opera sublime nel suo genere: – Pensiero sublime: – Concetti sublimi: – Le scienze sublimi. » || In forza di *sost.* Tutto ciò che nel suo genere ha molto maggior efficacia e grandezza che non si aspetterebbe dal subietto, e però desta la maraviglia e quasi lo stupore: « Il sublime è il grande condotto al supremo grado, e sempre nella sua grandezza e semplice: – Longino scrisse un trattato *Del sublime*: Il Niccolini fece un discorso *Del sublime e di Michelangelo*: – Raffaello toccò il sublime nella Trasfigurazione. » — Dal lat. *sublimis*.

Sublimeménte. *avv.* In modo sublime; ma è di raro uso.

Sublimità. *s. f. astr.* di Sublime; L'esser sublime: « Sublimità di concetti: – La sublimità del suo grado. » — Dal lat. *sublimitas*.

Sublinguále. *ad. T. anat.* Aggiunto di quelle parti che si trovano sotto la lingua.

Sublunáre. *ad.* Aggiunto di cosa che sia sotto la luna: « In questo mondo sublunare. »

Subodorare. *tr.* Avere alcuna notizia di cose segrete che si stieno facendo: « Subodorai che stanno trattando una lega, e mi misi in guardia. » *Part. p.* SUBODORATO.

Subordinare. *tr.* Far dipendere una cosa da un'altra: « Subórdino sempre la mia volontà alla volontà di lei. » *Part. p.* SUBORDINATO. || In forma d'*ad.*: « La mia volontà è subordinata alla sua. » || Si usa anche per Obbediente, Ossequente, e per Osservante della disciplina: « Scolari studiosi e subordinati. »

Subordinataménte. *avv.* Con subordinazione, Stando subordinato: « La vera libertà consiste nel vivere subordinatamente alla legge. »

Subordinazióne. *s. f.* Il subordinare, o subordinarsi. || E per Obbedienza, Ossequio agli ordini, alla disciplina: « Non c'è subordinazione in quegli scolari, e il povero maestro è disperato. » — Basso lat. *subordinatio*.

Subornare. *tr.* Persuadere alcuno con mezzi fraudolenti e con corruzione a fare la nostra volontà: « L'accusato aveva subornato i testimonj. » *Part. p.* SUBORNATO. — Dal lat. *subornare*.

Subornazióne. *s. f.* L'atto del subornare. — Basso lat. *subornatio*.

Suburbáno. *ad.* Che è prossimo alla città: « Le ville suburbane che fanno belli i contorni di Firenze. » — Dal lat. *suburbanus*.

Suburbicário. *ad. T. eccl.* Aggiunto delle Chiese di Roma poste fuori delle mura; ed è aggiunto altresì dei loro parroci o vescovi.

Subúrbio. *s. m.* La campagna che è attorno ad una città: « Ha una villa nel suburbio di Pisa: – Pistoia e suburbj. » — Dal lat. *suburbium*.

Succedáneo. *ad.* Che succede o si sostituisce a checchessia. || Si dice dai medici di erbe, ingredienti, e simili, da mettersi ne' medicamenti in vece di altre di ugual virtù, che non si trovino o non si abbiano pronte. In questo significato si usa per lo più in forza di *sost.*: « Il giusquiamo è un succedaneo dell'oppio. » — Dal basso lat. *succedaneus*.

Succèdere. *intr.* Entrare nel luogo, o grado, o dignità lasciata da un altro: « A Romolo succèsse Numa: – Deve succedere nel regno a suo zio. » || *assol.* Venire al possesso della eredità: « Morendo lo zio, succèdono i nipoti da parte di fratello. » || Venir dopo, Esser fatto dopo: « Alla sinfonia della *Semiramide*, successe il duo dell'*Otello*. » || Avvenire, Accadere: « Successe un caso straordinario: – Succederà qualcosa di serio: – Pensate a ciò che può succedere. » Nell'uso comune più spesso riferiscesi a cose non liete. || *Succedersi*, a modo di *recipr.*, si dice di più cose l'una delle quali succede all'altra: « Gli avvenimenti si succedono rapidamente. » *Part. pr.* SUCCEDENTE. *Part. p.* SUCCEDUTO e SUCCESSO. — Dal lat. *succedere*.

Successíbile. *ad. T. leg.* Che può succedere nell'eredità.

Successibilità. *s. f. T. leg.* La qualità di chi è successibile: « Si impugna da molti la sua successibilità. »

Successióne. *s. f.* Diritto di sottentrare al godimento dei beni, al possesso di un regno, lasciati da chi muore: « La guerra per la successione al trono di Spagna: – Successione ab intestato: – Legge per le successioni: – Diritti di successione. » || Figliolanza: « È ricchissimo e non ha successione. » || Il succedersi di più cose l'una all'altra: « Nella successione degli avvenimenti ci si può trovare anche a ciò. » — Dal lat. *successio*.

Successivaménte. *avv.* L'una cosa dopo l'altra: « Venivano successivamente ordinati. » || Subito dopo: « Prima vennero gli ambasciatori, e successivamente i prelati. »

Successivo. *ad.* Che viene appresso: « Il dì primo entrò in Firenze, e nel giorno successivo si fece coronare: – Non pensa solo al diletto presente, ma all'utilità successiva. »

Succèsso. *s. m.* Avvenimento in generale: « I felici successi delle armi italiane: – Auguro buon successo all'impresa. » || † *Successo*, preso assolutam. per Buon successo, Buona riuscita, sa di francese. || Esito, Resultamento: « Aspettavano con ansietà il successo della causa. » — Dal lat. *successus*.

Successóre-óra. *s. m.* e *f.* Colui e Colei che succede nella dignità, nell'ufficio, nella eredità, ec.: « Fu suo erede e successore: – Muore senza successori: – Successore al trono: – Ci penserà il mio successore. »

Succhiaménto. *s. m.* L'atto e L'effetto del succhiare.

Succhiare. *tr.* Attrarre l'umore o il sugo: « Il terreno è così riarso che succhia avidamente l'acqua: – Quel panno succhia tutta l'umidità. » || *assol.*: « Non fa altro che succhiare. » *Part. p.* SUCCHIATO. — Forma varia di *succiare*.

Succhiellaménto. *s. m.* L'atto e L'effetto del succhiellare.

Succhiellare. *tr.* Tirar su una carta da giuoco a poco a poco e dietro a un'altra per indovinarne il seme o la qualità: « Sta un'ora a succhiellare le carte: – Ha succhiellato l'asso. » || *Succhiellare una bella carta*, dicesi proverbialm. per Essere in sul punto di avere una qualche buona ventura: « Eh, il sor Luigi succhièlla una bella carta, e può diventare, se questa gli va bene, uno de' primi ufficiali dell'esercito. » || Ed a chi ha già conseguito una fortuna, o è felicemente campato di un grave peri-

colo, si dice che *ha succhiellato una bella carta.* || *Succhiellar le parole,* dicesi familiarm. per Stare in orecchio a sentir ciò che altri dice per riferirlo: « Di' adagio, che qualcuno non ci avesse a succhiellar le parole. » *Part. p.* SUCCHIELLATO.

Succhiellétto. *dim.* di Succhiello.

Succhiellináio. *s. m.* Colui che fa e vende succhielli.

Succhiellinare. *tr.* Forare con succhiello: « Il legno è così duro, che non si può succhiellinare. » *Part. p.* SUCCHIELLINATO.

Succhiellíno. *dim.* di Succhiello.

Succhièllo. *s. m.* Strumento da far buchi nel legno, composto di un fusto di ferro più o men lungo, dall'un de' capi fatto a vite ed appuntato, e dall' altro infilato in un manico da poterlo girare premendo: « Il legno è duro, nè vi penetra il succhiello. »

Succhiellóne. *accr.* di Succhiello.

Súcchio. *s. m.* Sugo, Umore; ed è proprio delle piante, le quali per virtù di quello cominciano a muovere, generando le foglie e i fiori: « Nel febbraio le piante sono già in succhio. » — Dal lat. *sucus.*

Succhióne. *s. m. T. agr.* Quel ramo di una pianta, specialm. della vite, che viene con troppo rigoglio, e succhia l' umore de' rami vicini e gli estenua: « Si levano tutti i succhioni alle viti. »

Succiamèle. *s. m.* Sorte d' erba nociva alle biade.

Succiaménto. *s. m.* L'atto del succiare.

Succianèspole. *s. m. ind.* Uomo balordo, scimunito. — Voce di scherno.

Succiare. *tr.* Attrarre a sè colle labbra l' umore o il sugo: « Succiare nespole, pesche: - Non ha denti, e però súccia il sugo del pollo. » || Per similit. Attrarre a sè il liquido, che fanno alcune sostanze porose: « Il panno lano succia tutto l' umido: - La pomice succia subito l' acqua. » || Dicesi anche per similit. quel Tirare che si fa del fiato a sè, restringendosi in sè stesso, quando o per colpo o per altro si sente grave dolore. || *Succiar checchessia,* o *Succiarsela,* dicesi per Soggiacervi, Sopportarla, benchè contro voglia; tolta la figura da certo atto che naturalmente si fa, allora che, offesa di subito la mano, si accosta alla bocca, quasi per mitigare col succiamento il dolore. *Part. p.* SUCCIATO.

Succídere. *tr.* Tagliar sotto: « Si succide il tronco, e poi si pone l'innesto. » *Part. p.* SUCCISO. — Dal lat. *succidere.*

Súccino. *s. m.* Lo stesso che il più comune Ambra. V.

Succintaménte. *avv.* In modo succinto: « Descrive il fatto molto succintamente. »

Succinto. *ad.* Detto delle vesti, vale Alzate e fermate ai fianchi. || Più comunem. è aggiunto di Racconto, Discorso o Scritto, e simili, e vale Breve, Compendioso, ec.: « Fece una succinta narrazione del fatto. » || *In succinto,* posto avverbialm., vale Compendiosamente, In compendio: « Le dirò così in succinto come sta quella faccenda. » — Dal lat. *succinctus.*

Súccio. *s. m.* Quel sangue che viene in pelle in pelle, e rosseggia a guisa di rosa, tiratovi da bacio o simile.

Súcciola. *s. f.* Castagna cotta nell' acqua colla sua scorza. Più comunem. Ballotta.

Succlávio. *ad. T. anat.* Aggiunto di arterie e vene del corpo, che passano di sotto la clavicola.

Succo. *s. m.* Sostanza liquida che si spreme dalle piante, dalle frutta, dalla carne, ec.; più comunem. Sugo. — Dal lat. *sucus.*

Súccubo. *s. m.* Spirito che, secondo una superstiziosa credenza, piglia forma di donna. — Dal basso lat. *succubo.*

Succulènto. *ad.* Che ha in sè molto sugo: « Mangia sempre cibi succulenti. » || *Cena, Pranzo,* e simili, *succulento,* dicesi talora per Cena, Pranzo composto di cibi squisiti. — Dal lat. *suculentus.*

Succursále. *ad.* Propriam. aggiunto di Chiesa, la quale serve in vece d' una parrocchia, che è troppo discosto. || Ora si dice anche parlando di negozj, botteghe, banche dipendenti da altro negozio o banca principale: « In Firenze il negozio Ianetti è succursale di quello di Torino: - La Banca del popolo ha molte succursali per le varie città. » || E in forza di *sost.:* « Ha aperto in Roma una succursale alla Tipografia di Firenze. »

Succutáneo. *ad. T. anat.* Che è sotto la pelle.

Sud. *s. m. T. geogr.* Quello tra' quattro punti cardinali dell' orizzonte che corrisponde al Mezzogiorno, ed è opposto al Nord: « C' è delle nuvole verso il sud. » || *Sud-est,* Il punto intermedio tra il *sud* e l' *est; Sud-ovest,* Il punto intermedio tra il *sud* e l' *ovest.* — Dall'anglosass. *sudh.*

Sudacchiare. *intr.* Sudare tanto o quanto, Sudare leggermente: « Cominciò a sudacchiare, e subito migliorò. » *Part. p.* SUDACCHIATO.

Sudámina. *s. f. T. med.* Piccole bollicine fitte fitte, che sogliono nascere alla cute per effetto del sudore e che danno molto prudore.

Sudare. *intr.* Mandar fuori il sudore per la cute: « Sudare copiosamente: - Sudava che non ne poteva più: - Sudo come una bestia. » || E per significare che una cosa non è faticosa, ma leggerissima, si dice ironicamente: « Bada, tu suderai a far ciò! » || *Sudare su' libri, su un lavoro,* ec., vale Spendervi molto studio, molta opera, fatica, ec.: « È stato venti anni a sudar su' libri e su' codici. » || E per Venir fuori, Trasudare, detto di liquido qualunque: « Dalle pareti della grotta suda un umore gialliccio. » || *tr. Sudarsi una cosa,* Guadagnarla con molte fatiche: « Questo poco di bene che ho, me lo sono sudato: - Io guadagno, ma me lo sudo. » || *Sudar sangue,* Durare gran fatica, e soffrire gran pena e travaglio: « Mi ha fatto sudar sangue prima di dirmi di sì. » *Part. p.* SUDATO. || In forma d' *ad.:* « Esser sudato: - Arrivò tutto sudato: Ho la fronte sudata: - - Quattrini sudati: - Onori sudati, » cioè acquistati con fatiche e sudori. || *Sudato fradicio,* dicesi familiarm. per Molto sudato. — Dal lat. *sudare.*

Sudário. *s. m.* Panno lino da asciugarsi il sudore. Voce del nobile linguaggio. — Dal lat. *sudarium.*

Sudáta. *s. f.* Il sudar molto; e si usa nella frase *Fare una sudata:* « Ho fatto una sudata, e poi non sono arrivato a tempo. »

Sudatáccia. *pegg.* di Sudata. || *Fare una sudataccia,* Sudare abbondantemente per soverchia fatica: « Fece una sudataccia per il capriccio di andare a Monte Morello, e prese una scalmana. »

Sudatína. *dim.* di Sudata. || *Fare una sudatina,* Sudare un poco: « Guardi di fare una sudatina, e le farà buono. »

Suddecáno. *s. m.* Titolo di dignità ecclesiastica, che viene dopo il decano.

Suddelegare. *tr.* Trasferire in un altro la avuta delegazione: « Fu delegato egli; ma egli suddelegò il suo amico. » *Part. p.* SUDDELEGATO.

Suddelegazióne. *s. f.* L' atto del suddelegare.

Suddétto. *ad.* Detto poco innanzi: « Le suddette cose: - I suddetti lavori, ec. »

Suddiaconáto. *s. m. T. eccl.* Il primo degli ordini sacri maggiori.

Suddiácono. *s. m T. eccl.* Colui che ha preso il suddiaconato, che è il primo degli ordini maggiori sacerdotali: « È ora suddiacono, e non può più abbandonare il sacerdozio. » — Dal basso lat. *subdiaconus.*

Suddistinguere. *tr.* Distinguere una o più parti della cosa distinta: « Suddistinguere le famiglie in classi, i generi nelle specie: - A forza di distinguere e suddistinguere confonde l'uditorio. » *Part. p.* SUDDISTINTO. — Dal basso lat. *subdistinguere.*

Suddistinzióne. *s. f.* L'atto e L'effetto del suddistinguere. — Basso lat. *subdistinctio.*

Sudditanza. *s. f.* La qualità di chi è suddito: « La sudditanza che ogni cittadino dee avere alla legge. »

Súddito. *s. m.* Colui che riconosce e ubbidisce alla signoria del principe: « Egli fu il padre de' suoi sudditi. »

Súddito. *ad.* Che soggiace, Che dee ubbidire ad una autorità: « Anche il Re è suddito alla legge. » — Dal lat. *subditus.*

Suddivídere. *tr.* Dividere in parti minori ciò che era stato diviso con certe regole: « Prima lo divise in quattro ordini; poi ciascun ordine suddivise in tre. » || *assol.:* « Dividono e suddividono troppo. » *Part. p.* SUDDIVISO. — Dal basso lat. *subdividere.*

Suddivisíbile. *ad.* Che si può suddividere: « Tu l' hai tanto diviso e suddiviso, che oramai non è più suddivisibile. »

Suddivisióne. *s. f.* L' atto del suddividere: « Fanno mille divisioni e suddivisioni. » || E la Cosa suddivisa: « Questa è una suddivisione dell'esercito del Tagliamento. » — Dal basso lat. *subdivisio.*

Sudicería. *s. f.* La qualità astratta di chi o di ciò che è sudicio: « Non si può descrivere la sudiceria di quel ragazzo. » || Parola o Atto disonesto: « Libro pieno di sudicerie: - Fa continuamente delle sudicerie. » || Cosa contraria alla buona creanza: « Il non rendere il saluto è una sudiceria: - Io queste sudicerie non le faccio. »

Sudiciaménte. *avv.* Con sudiceria: « In quella conversazione si portò sudiciamente. » || Malamente, Senza misericordia; detto di busse, ec.: « Lo bastonarono sudiciamente. »

Sudicíccio. *ad.* Alquanto sudicio: « Quella camicia è un po' sudiciccia. »

Súdicio. *ad.* Lordo, Sporco: « Ha sempre le mani sudice: - Hai il viso sudicio; vattelo a lavare: - Codesta camicia è molto sudicia. » || E detto di persona, Che ha le vesti o le carni

sudice. || Detto di discorsi, vale Contrario alla onestà: « Fa sempre de' discorsi sudici: - Dice delle parole sudice. » || Detto di persona, Che opera contro la buona creanza: « Sudicio in conversazione. » || *Sudicio al giuoco*, si dice di Chi giuoca con poca onestà, o si mostra troppo avido del denaro. || E per Spilorcio: « È così sudicio, che per un centesimo si fa scorbacchiare: - Avaro? Dite piuttosto sudicio. » || *Color sudicio*, dicesi di un Colore più o meno chiaro, ma affumicato, e che pende al nericcio; e più propriamente, Che è privo di quella vivacità che sogliono avere tutti i colori schietti, ciascheduno per sè stesso. || Detto di colpo, percossa, e simili, vale Forte, Gagliardo: « Credi che le ebbe sudice: - Battè una sudicia stincata. » || E in forza di *sost.*: « In quella casa c'è del sudicio. » || *A sudicio*, detto di scritto, copia, e simili, vale Che non è copiato o fatto a buono, Che ha sempre le cancellature, le correzioni, e simili, che vi sono state fatte: contrario di *A pulito*. || *Al sudicio*, coi verbi Andare, Mandare o Gettare, e rif. a panni, vale Fra i panni sudici e da darsi in bucato. — È metatesi di *sucido*, dal lat. *sucidus*.

Sudicióne-óna. *accr.* di Sudicio, e si usa ingiuriosamente parlando di uomo o donna, per significare la poca onestà della vita.

Sudiciúme. *s. m.* Quantità di roba sudicia e sporca: « Casa piena di sudiciume: - C'è del sudiciume; bisogna nettarlo. » || Cosa, Opera, e simili, disonesta, immorale, ec.: « Quel libro è un gran sudiciume: - Quella conversazione è un vero sudiciume. » || Lavoro fatto contro ogni regola d'arte: « Quella commedia tanto lodata a me pare un sudiciume. »

Sudóre. *s. m.* Umore acquoso che esce dai pori della pelle per soverchio caldo, e per affanno e fatica: « A questo caldo mi struggo in sudore: - Il tiglio provoca il sudore. » || *Andare in sudore*, dicesi iperbolicam. per Sudare moltissimo. || *Sudore della morte*, Quel sudore che precede la morte. || *Venire il sudore* o *i sudori della morte*, dicesi in maniera iperbolica per Entrare in gravissima pena, affanno per qualche temuta sventura. — Dal lat. *sudor*.

Sudorétto. *dim.* di Sudore; Leggiero sudore; e dicesi specialm. di quello che viene alla pelle per mancanza di forze: « Ogni tanto viene al malato qualche sudoretto. »

Sudorífero. *ad. T. med.* Che provoca il sudore; usato più spesso in forza di *sost.*: « Gli hanno dato dei sudoriferi, ma non è stato possibile farlo sudare. » — Dal basso lat. *sudorifer*.

Sudorino. *dim.* di Sudore; lo stesso che Sudoretto.

Sufficiènte. *ad.* Tanto che basta al bisogno: « Un chilo di pasta è sufficiente per fare quel pasticcio. » || Detto di persona, vale Atto, Capace, ad una tal cosa: « Io non sono sufficiente a fare sì grande opera. » || *Sufficiente*, si dice nell'uso a persona Che si tiene da molto, leziosa negli atti e nelle parole, e usasi più spesso in forza di *sost.* nel modo *Fare il sufficiente*: « Vuol fare il sufficiente, e non è buono a nulla. » — Dal lat. *sufficiens*.

Sufficienteménte. *avv.* Quanto basta, Abbastanza: « Lo provò sufficientemente: - Parla sufficientemente bene. »

Sufficiènza. *s. f.* Ciò che basta al bisogno. « Non c'è sufficienza, ma gran difetto. » || *fig.* Aria d'importanza che altri si dà: « Io mi rido di lui e di tutta la sua sufficienza. » || Idoneità, Abilità: « Mi manca la sufficienza ad opera sì grave. » || *A sufficienza*, posto avverbialm., vale Bastantemente: « Ce n'è a sufficienza. » — Dal basso lat. *sufficientia*.

Suffragáneo. *ad. T. eccl.* Aggiunto di vescovo che sia dipendente dal metropolitano; e usasi anche in forza di *sost.*

Suffragare. *tr.* Giovare, Esser favorevole. « Ciò non mi suffraga; e resta la cosa nello stato in cui è: - Nè ti suffraga il dire *ho sbagliato*. » || E detto delle anime purganti, vale Implorar loro perdono da Dio per mezzo di preci, opere di pietà, ec.: « Fece dire cento messe per suffragare l'anima del suo padre. » *Part. pr.* SUFFRAGANTE. *Part. p.* SUFFRAGATO. — Dal lat. *suffragari*.

Suffragatóre-trice. *verbal.* da Suffragare; Chi o Che suffraga.

Suffragazióne. *s. f.* Il suffragare le anime purganti.

Suffrágio. *s. m.* Il segno materiale di approvazione che si dà in un'assemblea, dove si delibera qualche cosa, o dove si elegge alcuna persona a grado, dignità, ec.; più comunemente Voto: « Fu eletto a pieni suffragi. » || *Suffragio universale*, Il voto che si dà indistintamente da ogni cittadino nella elezione del capo dello stato o nel costituire il governo. « Se in Francia fanno il suffragio universale, tornano a regnare i Napoleonidi. » || Il bene spirituale che fanno i cattolici per sollievo delle anime del Purgatorio: « Fanno dire delle messe in suffragio delle anime de' loro morti. » — Dal lat. *suffragium*.

Suffumicaménto. *s. m.* L'atto del suffumicare.

Suffumicare. *tr.* Esporre checchessia al fumo di cosa o bruciata, o ben calda: « Ordinò che suffumicassero la parte malata con ramerino bruciato. » *Part. p.* SUFFUMICATO. — Dal lat. *suffumigare*.

Suffumígio. *s. m.* L'atto del suffumicare: « Il medico gli ordinò dei suffumigi di vino caldo. »

Suffusióne. *s. f.* Alterazione degli umori dell'occhio, e specialm. del cristallino che impedisce il vedere. || *T. med.* Spargimento di umori tra carne e pelle. — Dal lat. *suffusio*.

Sugáia. *s. f.* Luogo dove i contadini tengono il sugo o concio per governare i campi; altrimenti detto Concimaia.

Sugante. *ad.* Che suga, Succiante. || *Carta sugante*, Quella carta che per mancanza di colla non regge, ma inzuppa e succhia l'inchiostro.

Sugare. *tr.* Succhiare dell'inchiostro che fa quella carta che per difetto di colla non regge ad esso. || E per Dare del letame, del sugo al terreno: « I fagioli bisogna sugarli bene. » *Part. p.* SUGATO. — Dal lat. *sugere*.

Sugatto. *s. m.* Pelle per lo più di maiale, conciata in modo che riesca pastosa, molle e pieghevolissima.

Suggellare. *tr.* Lo stesso, ma meno usato, che Sigillare; per altro nel *fig.* è più comune questo che quello: « Suggello col suo sangue la fede cristiana. » *Part. p.* SUGGELLATO.

Suggello. *s. m.* Lo stesso che Sigillo, ma è meno usato.

Súggere. *tr.* Lo stesso che Succhiare, ma poco usato nel parlar comune. Manca del *Part. p.* — Dal lat. *sugere*.

Suggeriménto *s. m.* L'atto del suggerire: « Secondo il tuo suggerimento sono andato ai bagni di Casciana. »

Suggerire. *tr.* Mettere in considerazione, Proporre: « Gli suggerirò io il modo di uscir a bene da questa faccenda. » || Rammentare a voce bassa, o la parte, o il discorso, a chi recita commedie, o parla in pubblico: « C'era dietro al pulpito chi gli suggeriva la predica. » *Part. p.* SUGGERITO. — Dal lat. *suggerere*.

Suggeritóre-trice *verbal.* da Suggerire; Chi o Che suggerisce. || *Suggeritore*, dicesi specialm. Colui che ne' teatri rammenta la parte agli attori che recitano: « È un bravo suggeritore: - Mise un piede nella buca del suggeritore. »

Suggestióne. *s. f.* Instigazione fatta con arte maliziosa: « Lo fece per suggestione diabolica. » — Lat. *suggestio*.

Suggestivaménte. *avv.* In modo suggestivo: « Il giudice non deve interrogare suggestivamente. »

Suggestivo. *ad.* Aggiunto che si dà per lo più a Interrogatorio, o Interrogazione, e vale Che ingannevolmente trae altrui di bocca ciò che non avrebbe detto: « Il giudice deve guardarsi dal far domande suggestive. »

Suggezióne. *s. f.* Ritenutezza vergognosa che il rispetto o la stima o qualche altra causa obbligano di avere verso qualcuno. — Forma varia di *soggezione*.

Súghera *s. f.* La pianta del sughero: « In Maremma vi sono delle sughere spropositate. »

Sugherare. *tr. T. coiaj.* rif. a pelli, e vale Passarvi sopra col sughero, acciocchè mandino fuori la grana. *Part. p.* SUGHERATO. || In forma d'*ad.* detto per lo più di Scarpe, che tra suolo e suolo abbiano cortecce di sughero.

Sugherèlla. *s. f.* Specie di falso sughero.

Sugheréta e **Sugheréto.** *s. f.* e *m.* Selva di sugheri: « I cignali si intanano in quelle sugherete. »

Súghero. *s. m.* Albero ghiandifero la cui corteccia, che si chiama pur Sughero, è leggerissima, e serve a tener a galla i corpi gravi, a far tappi da bottiglie e da botti, o ad altri usi: « È leggero come il sughero. » || *Sughero*, dicesi anche per Pezzo di sughero, che serve a tappare o ad altri usi: « Per imparare a notare si metteva i sugheri alle braccia. » || Di un grande scialacquatore si dice che *darebbe fondo a una nave di sughero*. — Dal lat. *suber*.

Sugheróso. *ad.* Aggiunto di tronco la cui scorza è grossa e screpolata più o meno profondamente, com'è quella del sughero.

Sugna. *s. f.* Grassume che si trae d'attorno agli arnioni specialm. del maiale, e che si scioglie bollendolo, per poi adoperarlo o a fare unguenti, a unger cuoj, mòzzi di rote, e simili. — Da *ungere*.

Sugnáccio. *s. m.* Quella massa di

grasso che è intorno agli arnioni degli animali da macello, e specialm. del porco, e che si adopra per farne sugna.

Sugo. *s. m.* Umore sostanzioso, che si trae dall'erbe, dalle frutte, dalla carne, per nutrimento, o condimento: «La mostarda si fa bene col sugo di frutte: - La carne di pollo fa buon sugo: - Riso condito col sugo di stracotto.» || E per Letame, Concio: «A' fagiuoli bisogna dare di molto sugo perchè vengano bene.» || *Sugo,* dicesi figuratam. anche per Buona sostanza di un discorso, scritto, e simili: «Son discorsi senza sugo: - È un libro con poco sugo.» || E pure per Conclusione, Profitto di un negozio, affare, e simili. || *Sugo di bosco,* suol dirsi per ischerzo Il bastone: «Se non ismetti da coteste birbate, ti farò assaggiare il sugo di bosco.» || *Non esserci sugo in una cosa* o *con una persona,* dicesi familiarm. per significare che in un affare o con una persona non c'è da cavare costrutto alcuno. || E disapprovando ciò che uno fa o dice, sogliamo usare la maniera assoluta *Non c'è sugo:* «Smetta, via; non c'è sugo.» — Dal lat. *sucus.*

Sugosaménte. *avv.* Con sugo, Con vera utilità: «Ne parla brevemente, ma sugosamente Cicerone.»

Sugosità. *s. f. astr.* di Sugoso; L'esser sugoso.

Sugóso. *ad.* Che ha molto sugo: «La pera spina è molto sugosa: - Questa pietanza è troppo sugosa.» || *fig.* detto di discorso, scritto, e simili, In cui c'è sostanza, ragione, di concetti, ec.: «Una sugosa descrizione degli aberramenti degli uomini.» — Dal lat. *sucosus.*

Suicída. *s. m.* Uccisore di sè stesso: «La Chiesa ritiene per fuori del senno i suicidi.»

† **Suicidare.** *rifl.* Uccidersi, Darsi la morte. *Part. p.* SUICIDATO.

Suicídio. *s. m.* Uccisione di sè stesso: «Il suicidio è quasi sempre un atto di viltà.» — Dal lat. *suicidium.*

Suíno. *ad.* Aggiunto della carne di porco, o degli animali stessi: «Carni suine: - Bestie suine.» — Dal lat. *suinus.*

Sulfúreo. *ad.* Di zolfo, o Che ha qualità di zolfo: «Quel foro manda delle esalazioni sulfuree: - Preparazioni medicinali sulfuree.» — Dal lat. *sulphureus.*

Sullodáto. *ad.* Suol dirsi parlando di persona ricordata innanzi: «Il sullodato autore in un altro luogo ripete lo stesso.»

Sullogare. *tr.* Allogare, o Affittare ad un altro, il podere o la cosa allogata per sè: «Il quartiere era troppo grande per me, e lo sullogai.» *Part. p.* SULLOGATO.

Sultána. *s. f.* La donna prediletta dal Sultano, e anche La madre del Sultano.

Sultáno. *s. m.* Titolo di sovranità presso i Turchi: «Il Sultano si prepara alla guerra.» || In forma d'*ad.* Aggiunto di Colore rosso cupo, com'è quello del sangue. — Dal pers. *assoltan,* Re de're.

Summúltiplo. *ad. T. arit.* Aggiunto di numero che è divisore esatto di un altro, cioè quando entra in esso un numero qualunque di volte senza alcun resto.

Sunto. *s. m.* Ristretto, Compendio: «Non importa che lo ricopj tutto: ne faccia un sunto, e me lo porti.» — Dal lat. *sumptum.*

Suntuário. *ad. T. stor.* Aggiunto di Legge presso gli antichi, con la quale si comandava che ne' banchetti e nelle cene o negli ornamenti non si eccedesse, per la spesa, certa somma di moneta. — Dal basso lat. *sumptuarius.*

Suntuosaménte. *avv.* In modo suntuoso: «Ci invitò a pranzo, e ci trattò suntuosamente.»

Suntuosità. *s. f.* L'esser suntuoso.

Suntuóso. *ad.* Fatto con grande spesa, Che mostra ricchezza e abbondanza: «Pranzo suntuoso: - Festa suntuosa.» — Dal lat. *sumptuosus.*

Suo. *ad. poss.* corrispondente al pronome singolare di terza persona, che nel *pl.* fa *Suoi:* «Questo libro è suo: - Sono andato in casa sua: - La sua patria, i suoi parenti.» || E con un significato più intimo che possessivo: «Il suo pensiero fu questo: - Ho inteso il suo disegno: - Gli mostrò tutto il suo affetto.» || E con un senso obiettivo: «Vendicò acerbamente le sue ingiurie (cioè le ingiurie fattegli): - Confuse i suoi nemici: - Il suo protettore.» || Talora dà vaghezza al discorso: «Se ne venne con la sua brava cavalcatura.» || In forza di *sost.* La cosa di sua proprietà, dominio, ec.: «Il suo è suo.» || E per Patrimonio, Facoltà domestiche: «Ha sciupato tutto il suo nel giuoco e nei divertimenti.» || *I suoi,* suol dirsi per I suoi genitori, Quelli della sua famiglia: «Verrebbe, ma i suoi non vogliono.» || *La sua sarebbe,* ec., usasi familiarm. per dire: Sarebbe il meglio, il più utile, e simili: «La sua sarebbe di andarci da sè.» || *Avere alcuno dalla sua,* Averlo favorevole: «Ha dalla sua il Direttore, e può far quello che vuole.» || *Di suo,* posto avverbialm., vale Di proprio moto, Di propria volontà, Senza esservi stato indotto da altri: «Lo fece di suo: - L'ha detto di suo: - È venuto di suo, e senza essere stato invitato.» || *Star sulle sue,* Stare in contegno, Non dare nè ricevere confidenza: «Un superiore deve star sempre sulle sue.» — Dal lat. *suus.*

Suòcera. *s. f.* La madre del marito per rispetto alla moglie, e La madre della moglie per rispetto al marito. || *Suocera,* dicesi familiarm. anche di Donna che sindachi i fatti e i portamenti altrui. || *Mal della suocera,* dicesi popolarm. Il dolore che si prova urtando in una certa parte delicata del gomito, in modo che tutto il braccio se ne risente. || *Suocera e nuora, tempesta e gragnuola,* proverbio che significa come rara sia la concordia tra esse. || *Suocera e nuora* è il nome comune di quel Fiore che chiamasi altrimenti Viola del pensiero. — Dal lat. *socrus.*

Suòcero. *s. m.* Il padre del marito per rispetto alla moglie, e Il padre della moglie per rispetto al marito. — Dal lat. *socer.*

Suoceròna. *accr.* di Suocera, e dicesi familiarm. di Colei che sindaca i fatti altrui.

Suòlo. *s. m.* Superficie del terreno, sopra la qual si cammina. || Quella parte della scarpa che risponde esternamente alla pianta del piede, e che posa in terra; ed in plurale fa *Le suola:* «Cuoio eccellente per far suola da scarpe: - Queste scarpe hanno il suolo cattivo.» || Disteso o Piano di mercanzie, o di grasce, di frutta, o simili, poste ordinatamente e orizzontalmente l'una sull'altra: «Distribuì quelle pelli nella barca a suoli alti un metro: - I fichi si mettono a suoli nel paniere.» In questo senso nel *pl.* fa sempre *Suoli.* || *A suolo, a suolo,* L'un suolo sopra l'altro: «E così a suolo a suolo si mangiò tutto il paniere de' fichi.» — Dal lat. *solum.*

Suòno. *s. m.* Sensazione che riceve l'udito dal moto ondulatorio dell'aria, cagionato da percossa, da voce, da qualche strumento musicale, ec.: «Suono grave, acuto: - Suono argentino: - Il suono della tromba, del clarinetto: - Non parla, ma solo manda de' suoni incomposti.» || *A suon di bastonate, di fischi,* e simili, dicesi familiarm. in senso di Per via di, Col mezzo di bastonate, ec.: «Te lo farò intendere a suon di bastonate: - Lo accompagnarono a casa a suon di fischi.» || *Ballare secondo il suono,* dicesi in modo prov. per Portarsi con altri come altri si porta con noi. — Dal lat. *sonus.*

Suòra. *s. f.* che innanzi a consonante accorciasi in *Suor,* Titolo che si dà alle Monache: «Suor Caterina, Suor Maria Agnese.» || E per Monaca di certi ordini religiosi: «Le suore di Carità: - È una suora del Sacro Cuore.» — Dal lat. *soror.*

Superábile. *ad.* Da potersi superare: «Questa è una difficoltà superabile.»

Superare. *tr.* Vincere alcuno, Essere o Riuscire superiore ad esso in checchessia: «La Germania superò la Francia nella prova delle armi: - In questa arte niuno lo súpera: - Per ingegno, per dottrina lo súpera: - Súpera tutti in malizia.» || *Superare sè stesso,* dicesi per Fare opera eccellente sopra le altre fatte: «Tutte le sue opere sono mirabili; ma in questa egli ha superato sè stesso.» || Riferito a ostacoli, difficoltà, e simili, vale Sormontare, Vincere: «Superò tutte le difficoltà, e riuscì nel proposito.» || *Superare,* rif. a prova, esame, e simili, vale Sostenerla con buon successo. || Rif. a difficoltà, pericolo, malattia, e simili, vale Uscirne a salvamento; e usasi più spesso nella maniera *Superarla:* «Questa volta non la súpera.» *Part. p.* SUPERATO. — Dal lat. *superare.*

Superbáccio. *pegg.* di Superbo: «È un gran superbaccio quell'uomo.»

Superbaménte. *avv.* Con atti e parole di uomo superbo: «Rispose superbamente di no.»

Superbétto. *dim.* di Superbo; Un po' superbo: «Sarebbe graziosa se non fosse un po' superbetta.»

Supèrbia. *s. f.* Alterezza di mente, per cui l'uomo presume ogni cosa dal poter proprio, e non apprezza nulla gli altri: «La superbia è vizio contrario al buon viver civile: - La superbia è il primo dei peccati mortali: - La superbia è figliuola dell'ignoranza.» || *Montare in superbia,* e più popolarm. *Metter su superbia,* vale Insuperbirsi: «Mi canzoni, c'è da metter su superbia per essere stato fatto cavaliere!» || Per significare che la superbia spesse volte rimane schernita e punita, si dice in proverbio: *La superbia va a cavallo e torna a piedi.* — Dal lat. *superbia.*

Superbiosaménte. *avv.* In modo su-

perbioso: « Rispose superbiosamente e con stizza. »

Superbiosétto. *dim.* di Superbioso, detto specialm. di giovinetti: « È superbiosetta; ma piacente. »

Superbiosino. *dim.* di Superbioso, Tanto o quanto superbioso: « È una buona signora; ma però è un poco superbiosina. »

Superbióso. *ad.* Superbo più per vanità che per orgoglio: « È buono, ma è un po' superbioso. » || E in forza di *sost.*: « È un superbioso. »

Superbiuzza. *dim.* di Superbia: « Un poco di superbiuzza l'ha anche egli che pure fa professione di umiltà. »

Supèrbo. *ad.* Che è dominato dalla superbia; detto così di persona, come dell'indole, dell'animo suo: « Uomo duro e superbo: – L'uomo superbo è odioso a tutti: – Animo assai superbo. » || Che significa superbia: « Gli dette una superba risposta. » || E in forza di *sost.*: « Dio punisce i superbi: – È un superbo. » || E per Nobile, Magnifico, e simili: « Cavalcava un superbo cavallo sauro: – È un superbo edifizio; » ma il dirlo a tutto pasto per Bello, anche di cosa che non abbia idea di magnificenza, è vizioso, ed è al tutto francese. — Dal lat. *superbus*.

Supererogazióne. *s. f.* Opera fatta per di più, oltre al proprio dovere: « Le opere di supererogazione sono molto accette a Dio. » — Dal basso lat. *supererogatio*.

Superfetazióne. *s. f. T. med.* Concepimento di un feto quando ce n'è già un altro nell'utero. — Dal lat. *superfœtare*, Concepir sopra.

Superficiále. *ad.* Che è nella superficie, Che non va molto addentro: « La ferita è superficiale, e guarisce subito. » || E *fig.* detto di cognizione, dottrina, e simili, Che non possiede a fondo le cose: « Ha una cognizione superficiale di quella scienza, e vuol fare il professore. » || E detto di persona, Che ha cognizioni superficiali intorno a qualche arte o disciplina: « È un uomo molto superficiale: sa un po' di tutto, ma non sa nulla a fondo. » — Dal basso lat. *superficialis*.

Superficialità. *s. f. astr.* di Superficiale; L'esser superficiale: « La superficialità della ferita dà certezza di pronta guarigione. » E *fig.*: « Superficialità di cognizioni, di sapere, di dottrina. »

Superficialménte. *avv.* In superficie: « Ardeva superficialmente senza intaccare la sostanza. » || *fig.* In modo superficiale, Senza vera conoscenza: « Conosce l'arte superficialmente, nè può parlarne di proposito. »

Superfície. *s. f. ind. T. geom.* L'estensione considerata rispetto alla sua larghezza e lunghezza, senza tener conto della profondità o della grossezza. || Il di fuori di ogni corpo: « La superficie della terra: – La bolla è alla superficie della pelle, ma non sì profonda. » — Dal lat. *superficies*.

Superfluaménte. *avv.* In modo superfluo: « Non bisogna parlare superfluamente: – Bere superfluamente. »

Superfluità. *s. f. astr.* di Superfluo; L'esser superfluo: « Superfluità di parole, di cibi: – L'uomo deve guardarsi da ogni superfluità. » || Cosa superflua: « Queste sono inutili superfluità. » — Lat. *superfluitas*.

Supèrfluo. *ad.* Che è oltre al bisognevole o al conveniente: « Togliere via tutto ciò che è superfluo. – Ci sono degli ornamenti superflui. » || In forza di *sost.* Ciò che sopravanza, che è di più al bisogno: « Bisogna cercare il necessario, e non il superfluo. » — Dal lat. *superfluus*.

Superióra. *s. f.* Monaca che è preposta alle altre: « La superiora dispensò il silenzio. »

Superióre. *ad. comp.* Più alto: « Parte superiore e inferiore di un edifizio: – È sviluppato poco nella parte superiore della persona. » || Che rimane in luogo più alto rispetto a un altro: « Ora che son montato sulla seggiola, sono superiore a tutti. » || *fig.* detto dei gradi di una gerarchia, Che è di maggior dignità: « Impiegato di grado superiore: – Ordini superiori della milizia. » || E così parlando di scuole, studj o d'altri ordinamenti, vale Maggiore degli elementari: « Scuole superiori femminili: – Ginnasio superiore e inferiore. » || Detto di derrate, merci, e simili, Che son di qualità più buona, più fine, più pregiata, e dicesi pure della qualità stessa: « Grano di qualità superiore – Panno di seta superiore. » || Detto di persona, Che prevale ad altro o ad altre per checchessia: « Esser superiore di forze, d'ingegno, di ricchezze: – È troppo superiore a lui. » || *T. geogr.* aggiunto di quella parte di una provincia, paese, ec. che è molto discosto dal mare: « Il Valdarno superiore. – L'Asia superiore, ec. » || In forza di *sost.* Colui che è costituito in dignità, ufficio sopra un altro: « Non hanno più rispetto a' superiori: – È un buon superiore. » || *Ordine superiore*, dicesi L'ordine dato da un superiore: « Per ordine superiore son proibite le maschere. » — Dal lat. *superior*.

Superiorità. *s. f. astr.* di Superiore; L'esser superiore. « È riconosciuta la superiorità delle fabbriche inglesi: – Questa fu prova manifesta della sua superiorità. »

Superiorménte. *avv.* Dalla o Sulla parte di sopra; detto di cosa collocata sopra a un'altra. « Superiormente a quella c'è un'altra stanzetta. » || Di sopra, Innanzi, parlandosi di cosa o detta o scritta: « Ho accennato superiormente qual fosse stata la cagione del suo odio. »

Superlativaménte. *avv.* In modo superlativo, Moltissimo: « Superlativamente sciocco. »

Superlativo. *ad.* Aggiunto di nome adiettivo o di avverbio, che denoti la idea espressa da esso, condotta al più alto grado, e usasi anche in forza di *sost.*: « Alcune lingue non hanno superlativi: – *Ottimo* è superlativo irregolare di *Buono*. » || *Forma superlativa*, Quella forma dell'adiettivo che denota il superlativo. || *Maniera* o *Modo superlativo*, Maniera o Modo di parlare che reca il concetto al più alto grado. || *In grado superlativo*, posto avverbialm. vale Quanto più esser può: « È bello, superbo, ignorante, ec., in grado superlativo. » || *fig.* anche di Cosa condotta al sommo grado: « È di una ignoranza superlativa. » || *Pasteggiare a superlativi*, Parlare con amplificazioni, e usando superlativi frequenti. — Dal basso lat. *superlativus*.

Supèrno. *ad.* Del cielo, o di Dio: « Cose impossibili senza l'aiuto superno – Le superne bellezze. » — Dal lat. *supernus*.

Superstite e **Suprèstite.** *ad.* Che rimane vivo dopo la morte di alcuno, e usasi anche in forza di *sost.*: « Il coniuge superstite è erede della terza parte: – Quasi tutti morirono e i superstiti rimasero mezzo storditi. » — Dal lat. *superstes*.

Superstizióne e **Suprestizióne.** *s. f.* Curiosa e vana osservazione d'auguri, sortilegi, o simili cose proibite dalla vera religione: « Il credere infausto il numero tredici è superstizione. » || Falsa idea delle pratiche religiose, nelle quali si pone soverchia fiducia, o soverchio timore: « È religioso, ma senza superstizione. » || Esattezza, Osservanza esagerata: « Il badare a tali minuzie è una vera superstizione. » — Dal lat. *superstitio*.

Superstiziosaménte e **Suprestiziosaménte** *avv.* Con superstizione: « Superstiziosamente religioso. »

Superstizióso e **Suprestizióso.** *ad.* Che ha superstizione, o Che muove da superstizione: « Un uomo di senno è difficile che sia superstizioso: – Religione superstiziosa. » || Che è cagionato da superstizione: « Pratiche di religione minute e superstiziose. » — Dal lat. *superstitiosus*.

Supinaménte. *avv.* Con positura supina, Con la pancia all'aria: « Chi giace supinamente suol russare. » || *Supinamente ignorante*, dicesi per Molto ignorante.

Supinatóre. *ad. T. anat.* Aggiunto di un muscolo del braccio, che lo volge per di sopra a rovescio.

Supino. *s. m. T. gram.* Parte del verbo latino, la quale altro non è che l'accusativo del participio passato nella voce attiva, e un'antica forma di ablativo nella passiva. — Dal basso lat. *supinum*.

Supino. *ad.* Giacente sulla schiena e con la pancia rivolta all'aria: « Lo trovai supino in terra. » || *Supina ignoranza*, dicesi per Ignoranza pessima, e non scusabile, in cose necessarie a sapersi. || E in forza di *avv.*: « Dormir supino: – Mettersi supino. » — Dal lat. *supinus*.

Suppedáneo. *s. m.* Panchetto, o Tavola di legno, su cui si posano i piedi: « Dinanzi alla sedia gli pose un suppedaneo. » — Dal basso lat. *suppedaneum*.

Suppellèttile. *s. f.* Tutte le masserizie di una casa appartenente a persone civili: « Caricò sulla nave la ricca suppellettile e partì: – Vende le suppellettili del palazzo. » || *fig.* parlandosi di cognizioni, vale Copia, Ricchezza, e simili: « Ha una bella suppellettile di cognizioni. » — Dal lat. *supellex*.

Suppergiù. *avv.* Circa, Intorno, A un dipresso: e accenna quantità, qualità o numero approssimativo: « Suppergiù dee avere quarant'anni: – Suppergiù è un pazzo come lui. »

Supplantare. *tr.* Far cadere uno da un grado con modo malizioso, per entrare in suo luogo: « Usa ogni parte per supplantarlo. » Più comune, ma men garbato, di *Soppiantare*. *Part. p.* SUPPLANTATO. — Dal lat. *supplantare*.

Supplantatóre-trice. *verbal.* da Supplantare; Colui che dà il gambetto per supplantare alcuno.

Supplantazióne. *s. f.* L'atto e L'effetto del supplantare.

† **Supplementáre.** *ad.* Che serve di supplemento: « La gazzetta reca delle notizie supplementari a quelle date ieri sera: – Quantità supplementare. » Dovrebbe dirsi *Suppletive* o *Suppletorie.* — Dal fr. *supplémentaire.*

Suppleménto e **Suppliménto.** *s. m.* Ciò che è ordinato a supplire: « Ti mando questa carta per supplemento a quella dell' altro giorno. » || Più spesso in un senso particolare, dicesi da taluni Ciò che si supplisce a un'opera letteraria: «Supplementi del Freinshemio alle Storie di Livio: – Supplemento al Vocabolario italiano. » | E per Quel foglio in aggiunta a un giornale, che talora si pubblica dopo che è uscito il numero di esso giornale, a fine per lo più di dare notizie importanti: « Supplemento alla *Gazzetta del Popolo.* » || *T. geom. Supplemento d'un angolo,* dicesi Ciò che è necessario supplire per formare due angoli retti. — Dal lat. *supplementum.*

Supplènza. *s. f.* Ufficio di supplente, specialm. in un pubblico studio, e La durata di esso ufficio.

Suppletívo. *ad.* Lo stesso che il seg. — Dal basso lat. *suppletivus.*

Suppletòrio. *ad.* Acconcio, o Fatto per supplire: « Notizie suppletorie: – Operazioni suppletorie. »

Súpplica. *s. f.* L'atto del supplicare, Supplicazione: « Ascolti le suppliche di una povera vedova. » || E per Quello scritto col quale si chiede qualche grazia: « Alcune suppliche bisogna farle in carta bollata: – Fece una supplica per esser liberato da quella imposta. » || *Volerci le suppliche,* dicesi familiarm. per Volerci molto ad ottenere una cosa da alcuno, a smuoverlo a fare il nostro desiderio: « Ci voglion le suppliche a farlo sonare un poco. »

Supplicare. *tr.* Domandare umilmente e con preghiere: « La súpplico di non mi abbandonare. » || *assol.* Domandare al principe o grazia o giustizia per mezzo di supplica: « Se ti senti aggravato, prova a supplicare: – Supplicò di essere liberato; ma sempre invano. » *Part. pr.* SUPPLICANTE; che in forza di *sost.* vale Colui o Colei che supplica: « Il supplicante spera che V. M. lo voglia esaudire. » *Part. p.* SUPPLICATO. — Dal lat. *supplicare.*

Supplicatóre-tríce. *verbal.* da Supplicare; Chi o Che supplica.

Supplicatòrio. *ad.* Che ha forma e qualità di supplicazione: « Lettera supplicatoria. »

Supplicazióne. *s. f.* L'atto del supplicare; ma è solo del linguaggio nobile. || *T. st. rom.* Preghiere pubbliche ordinate dal Senato in certe occasioni solenni, accompagnate da cerimonie e riti particolari: « La supplicazione era intimata con un decreto del Senato. » — Dal lat. *supplicatio.*

Súpplice. *ad.* Supplichevole; ma è voce più poetica che altro. — Dal lat. *supplex.*

Supplichévole. *ad.* Che supplica attualmente: « Si presentò a lui tutto compunto e supplichevole. » || Detto di parole, atti, e simili, Che esprimono supplica.

Supplichevolménte. *avv.* A modo di chi supplica: « Si presentò a lui supplichevolmente. »

Suppliménto. V. SUPPLEMÉNTO.

Supplire. *intr.* Sovvenire al difetto, Mettere ciò che manca: « Se la somma non basta, supplirò io. » || Far l'ufficio di alcuno quando è assente o impedito: « Il professore è deputato, e supplisco io. » || *fig.:* « La fede supplisce alla ignoranza di molti preti. » || † L'usarlo, come oggi si suole da certuni, con senso transitivo, come *Supplire uno,* per Fare l'ufficio di esso, è fuori di ogni regola. *Part. pr.* SUPPLENTE. || In forma d'*ad.* Che compie in un ufficio le parti di un altro, il quale n'è il titolare: « Professore supplente: – Medico supplente. » || In forza di *sost.:* « Il professore non potendo far lezione, ci mandò il suo supplente. » *Part. p.* SUPPLITO. — Dal lat. *supplere.*

† **Suppliziare.** *tr.* Punire con l'estrema pena. Dicasi *Giustiziare. Part. p.* SUPPLIZIATO. — Dal fr. *supplicier.*

Supplízio. *s. m.* In antico significò Pena qualunque corporale, imposta a un colpevole. Oggi intendesi La pena di morte che si dà ai condannati: « Morì mentre lo condannavano al supplizio. » Si dice pure *Ultimo supplizio.* || *fig.* Tormento corporale gravissimo: « Patì i più aspri e crudeli supplizj. » || Tormento morale: « È un gran supplizio il dover sempre tener dintorno quel chiacchierone. » — Dal lat. *supplicium.*

Supponibile. *ad.* Da potersi supporre: « È egli mai supponibile che si voglia ricredere? »

Suppórre. *intr.* Immaginarsi che sia una cosa la quale veramente non è, o che almeno non è provata; « Supponiamo che la cosa sia come la raccontano; chi ha ragione? » || † Alcuni lo usano, ma non bene, anche con le particelle pronominali: « Mi suppongo che ella sia già convenientemente preparata all'esame. » || Sconcissima poi è la maniera *Mi vien supposto che egli dica male di me,* per Mi si fa credere, Mi vien riferito, che, ec. *Part. p.* SUPPOSTO. — Dal lat. *supponere.*

Suppositivaménte. *avv.* A modo di supposizione: « Non affermo: lo dico suppositivamente. »

Suppositivo. *ad.* Che è fatto o detto a modo di supposizione: « Il suo parlare è suppositivo e non affermativo. »

Suppositízio. *ad.* Che si suppone; ed è singolarmente aggiunto dato a Parto che si crede di un padre ed è di un altro. || *fig.* Apocrifo, Che si crede di un autore ed è d'un altro; detto di libro, ed è termine proprio dei bibliografi. — Dal lat. *suppositicius.*

Supposizióne. *s. f.* Il supporre, Ipotesi: « Facciamo la supposizione che cominci la guerra: e allora? – Questa supposizione è molto strana: – Coteste sono supposizioni e nulla più. » — Dal lat. *suppositio.*

Suppósta. *s. f.* Medicamento solido fatto a guisa di candelotto, che si mette per la parte deretana a fine di muovere gli escrementi.

Suppuraménto. *s. m.* Il suppurare; più spesso Suppurazione.

Suppurare. *intr.* Formarsi e raccogliersi la marcia in una data parte del corpo per effetto d'infiammazione del tessuto cellulare: « Il tumore comincia a suppurare, e dimani si aprirà. » *Part. p.* SUPPURATO. — Dal basso lat. *suppurare.*

Suppurativo. *ad.* Che conduce alla suppurazione: « È già cominciato il processo suppurativo: – Impiastro suppurativo. »

Suppurazióne. *s. f.* Quell'operazione naturale per cui una parte del tessuto cellulare del corpo animale suppúra a cagione d'infiammazione: « Il tumore viene a suppurazione: – Incomincia la suppurazione. » — Dal lat. *suppuratio.*

Supremaménte. *avv.* In modo supremo: « Il suo dono mi è stato supremamente caro. »

Supremazía. *s. f.* Primo grado di potenza, d'autorità, ec.: « La Francia ambiva alla supremazia in Europa. » | Particolarmente Quel diritto, che i Re d'Inghilterra si sono attribuiti, di esser capi della religione anglicana.

Suprèmo. *ad. sup.* Che è sopra ad ogni altro, Sommo: « L'autorità suprema: – I supremi gradi dell'esercito. » || E per Ultimo, specialm. nella maniera *L'ora suprema,* per L'ultima ora della vita. || E detto di sforzo, o simile, vale Grandissimo, Eccessivo: « Fece sforzi supremi per salvare quella infelice; ma invano. » || *In supremo grado,* posto avverbialm., vale Quanto più esser può: « È bisbetico in supremo grado. » — Dal lat. *supremus.*

Sura. *s. f. T. anat.* La polpa della gamba. — Dal lat. *sura.*

Suràle. *s. f. T. anat.* Che appartiene alle sure. || E in forza di *sost.* Una delle diramazioni nel tronco inferiore della vena cava.

Surrettiziaménte. *avv.* In modo surrettizio: « Ottenne surrettiziamente e con false testimonianze la direzione di quell'ufizio. »

Surrettízio. *T. leg.* Aggiunto di scrittura che sia falsa, o di grazia che siasi ingiustamente ottenuta per essere stata esposta alcuna cosa non vera.

† **Surròga.** *s. f.* Meglio dirai *Surrogazione.*

Surrogábile. *ad.* Che può surrogarsi.

Surrogaménto. *s. m.* L'atto del surrogare; più comunemente Surrogazione.

Surrogare. *tr.* Mettere uno o Entrare egli in luogo d'un altro: « Licenziò quell'amministratore, e lo surrogò con uno nuovo: – Il C. va a Roma per surrogare il D. che è stato mandato a Napoli. » Gl'infrancesati dicono *Rimpiazzare. Part. p.* SURROGATO. — Dal lat. *surrogare.*

Surrogatóre-tríce. *verbal.* da Surrogare; Chi o Che surroga.

Surrogazióne. *s. f.* Il surrogare e L'esser Surrogato: « Ci è stato messo il G. in surrogazione di Anselmo. » || *T. leg.* L'aggiunta di una, o più clausole alla legge. — Dal lat. *surrogatio*

Susanna. *s. f.* Dal nome della nota donna virtuosa della Bibbia dicesi, ma non senza ironia, di donna che affetti castità; e usasi specialm. nelle maniere *Essere* o *Parere la casta Susanna.*

Suscettíbile. *ad.* Capace di ricevere in sè alcuna azione o modificazione: « Opera suscettibile di miglioramenti. » || † *Suscettibile,* suol dirsi assolutam. di una persona che di ogni piccola cosa si altera; ma è modo vizioso, e nel più dei casi si dovrebbe dir col popolo *Permaloso.*

Suscettibilità. *s. f. astr.* di Suscettibile; L'esser suscettibile: « Spirito, animo che ha suscettibilità ad ogni

impressione. » || † Detto di persona, L'esser suscettibile: « È tanta la sua suscettibilità che bisogna con lui pesare ogni sillaba: - Si guardano di urtare la sua suscettibilità. »

Suscettività. *s. f. astr.* di Suscettivo; L'esser suscettivo.

Suscettivo. *ad.* Atto a ricevere alcuna azione o modificazione: « Questa legge è suscettiva di modificazione. »

Suscitaménto. *s. m.* L'atto e L'effetto del suscitare.

Suscitare. *tr.* Far nascere, Far sorgere, Eccitare, Destare; e si riferisce più spesso a cose morali: « Suscitò un monte di liti: - Suscitare scandali, odj, guerre, ec. » *Part. p.* SUSCITATO. — Dal basso lat. *suscitare*.

Suscitatóre-trice. *verbal.* da Suscitare; Chi o Che suscita.

Suscitazióne. *s. f.* L'atto del suscitare. — Basso lat. *suscitatio*.

Susina. *s. f.* Il frutto del susino, ed è di molte specie: « Susine claudie: - Susine del cuore. »

Susino. *s. m.* Albero che fa le susine: « Nella Boemia lungo le strade pubbliche vi sono dei susini. » — Forse da *Susa*, città della Persia, donde probabilm. ci venne questa pianta.

Sussecutivo. *ad.* Lo stesso che Susseguente; ma assai meno usato. — Dal basso lat. *subsequutivus*.

Susseguenteménte. *avv.* Seguendo appresso, Successivamente.

Susseguire. *intr.* Venire immediatamente dopo, Succedere immediatamente. *Part. pr.* SUSSEGUENTE. In forma d'*ad.* Che seguita appresso: « Ci fu domenica sera, e la sera susseguente. » || Nel *pl.* si dice di più cose che l'una seguiti all'altra: « Nelle sere susseguenti ci sarà anche il ballo. » *Part. p.* SUSSEGUITO. — Dal lat. *subsequi*.

Sussi. *s. m.* Specie di giuoco, che si fa per lo più da' ragazzi, ponendo in terra per ritto una pietra, cui danno parimente il nome di *Sussi*, sopra la quale mettono il danaro convenuto; poi da una determinata distanza tirano l'un dopo l'altro una lastra in quel Sussi, e chi ci coglie, e fa cadere il denaro, guadagna quel denaro caduto che è più vicino alla sua lastra, e quello che è più vicino al Sussi vi si ripone sopra, e così fino a che resti finito. || *Essere il sussi*, si dice familiarm. di chi in una conversazione è il bersaglio dei motti e delle burle degli altri. — Da *su*, per mettersi il denaro su la pietra, quasi *suvvi*.

Sussidiare. *tr.* Dare aiuto altrui, o ad un'impresa acciocchè si sostenga: « È sussidiato dal conte B.: - Mise su quel negozio, e il Principe gli promise di sussidiarlo: - Fa un giornale, e il Governo lo sussidia. » *Part. p.* SUSSIDIATO. — Dal lat. *subsidiari*.

Sussidiariaménte. *avv.* In via di sussidio: « Scrissero sussidiariamente alla Prefettura. »

Sussidiário. *ad. T. leg.* Che viene in sussidio, in appoggio; detto per lo più di argomenti, prove, e simili. || *Lettera sussidiaria*, e anche in forza di *sost. Sussidiaria*, dicesi Quella lettera che un tribunale scrive all'altro per informarlo sopra affari che esso tratta.

Sussidiatóre-trice. *verbal.* da Sussidiare; Chi o Che sussidia.

Sussidio. *s. m.* Aiuto, Soccorso dato ad altri, acciocchè riesca in un'impresa, vinca una difficoltà, ec.: « Non posso condurre a bene l'impresa, senza un qualche sussidio. » || *fig.*: « Sostenne quella tesi senza alcun sussidio di prove. » || Più spesso prendesi per Somma di denaro concessa altrui per bisogno: « Dopo quella disgrazia il Ministro gli dette un sussidio di mille lire. » — Dal lat. *subsidium*.

Sussiègo. *s. m.* Gravità, Sostenutezza affettata. || *Stare*, o *Mettersi in sussiego*, vale Avere, o Prendere aria di gravità e di altura: « Quello sciocco s'è messo in sussiego, perchè è stato fatto cavaliere. » — Dallo sp. *sosiego*.

Sussistènza. *s. f.* Esistenza vera e reale: « Cosa che non ha veruna sussistenza. » || † *Sussistenze*, nel *pl. T. milit.* Voce collettiva, significante tutto ciò che è necessario al sostentamento d'un esercito in campagna, come vettovaglie, foraggi, ec.: « C'è una commissione apposta per le sussistenze. » Voce nuova e presa al francese. — Dal basso lat. *subsistentia*.

Sussistere. *intr.* Avere sussistenza vera e reale: « Dà ad intender cose che non sussistono. » || Durare e Mantenersi in istato: « Quella accademia, senza grandi aiuti, non può sussistere: - Se non tempera le spese, non può sussistere. » *Part. pr.* SUSSISTENTE, usato in forma d'*ad.*: « Le cose sussistenti. » *Part. p.* SUSSISTITO. — Dal lat. *subsistere*.

Sussulto. *s. m. T. med.* Vibrazione o Scossa improvvisa dei tendini, del cuore, ec., il che avviene per irritazioni nervose. — Dal lat. *subsultus*.

Sussultòrio. *ad.* Aggiunto di scosse di terremoto, allorchè questa va dal basso all'alto; e dicesi anche del terremoto stesso: « Le scosse ondulatorie si alternavano con le sussultorie: - Terremoti sussultorj più terribili degli ondulatorj. »

Sussurrare. *intr.* Far lamenti e schiamazzo dispettando: « Cominciò a sussurrare contro la prepotenza del padrone. » || *Sussurrarti gli orecchi*, Sentire come del romore, che precede da sussulti nervosi. *Part. p.* SUSSURRATO. — Dal lat. *susurrare*.

Sussurratóre-trice. *verbal.* da Sussurrare: Chi o Che sussurra: « Che pretendono quei sussurratori? »

Sussurrío. *s. m.* Il sussurrare prolungato di più persone, o di una sola: « Che è quel sussurrío: - Sento un gran sussurrío. »

Sussurro. *s. m.* L'atto del sussurrare; ma si dice generalmente per Romore fatto da più persone o che contendono fra loro, o che voglion far novità: « C'è stato un gran sussurro in piazza: - I lavoranti del tabacco hanno fatto sussurro. » — Dal lat. *susurrus*.

Sussurróne-óna. *s. m.* e *f.* Colui e Colei che ha per abito di sussurrare: « È un sussurrone, che non si cheta mai: - Sussurroni politici. »

Susta. *s. f.* Ciascuna delle due asticelle degli occhiali, le quali si passano sopra gli orecchi per ivi fermarli allorchè si portano: « Un par d'occhiali con le suste d'oro: - Gli s'è rotta una susta. »

Sutúra. *s. f. T. anat.* Quella parte ove si connettono le ossa del cranio; così detta perchè è simile a una cucitura, parendo che l'ossa sieno unite fra loro per via di punti. || *T. chir.* Quella operazione per cui una ferita si riunisce per via di punti messi con ago e filo. — Dal lat. *sutura*.

Suzzácchera. *s. f.* Propriam. si disse per Ossizzachera, ossia Bevanda composta di aceto e zucchero, Acetosa. Ma oggi usasi solo nel *fig.* e in modo familiare per Cosa che rechi molta noia e fastidio: « È toccata a me questa suzzacchera: - L'è una bella suzzacchera. » — Dal gr. ὀξυσάκχαρον.

Suzzaménto. *s. m.* L'atto e L'effetto del suzzare.

Suzzare. *tr.* Attrarre a sè che fa un corpo l'umore, per porosità o per altra qualità propria: « La lana suzza il sudore: - La spugna suzza l'acqua. » || Asciugare con cosa che attragga l'umore: « Con una spugna suzzava il sangue che via via usciva da quel taglio. » *Part. p.* SUZZATO. — Dal lat. *exsuctus*.

Svagaménto. *s. m.* L'atto e L'effetto dello svagare.

Svagare. *tr.* Distrarre da cosa che richieda tutta la nostra attenzione, come studio, lavoro, e simili: « Questi canti e suoni mi svagano, nè posso attendere al lavoro. » || Sollevare l'animo altrui da tristezza o noia con ispassi e cose dilettevoli: « Per isvagarla un poco si mise a cantare la sua aria prediletta. » || *Svagare una cosa*, o *una persona*, dicesi familiarm. per Piacerli, Dargli nel genio: « Quell'opera mi svaga: - Mi svaga quella ragazza. » || È ironicam. e in linguaggio familiare: « È mi svaga; non vede che in casa mia faccia quello che credo. » || *rifl.* Darsi allo svago: « I giovani con tutte vacanze si svagano. » || Pigliar diletto di alcuna cosa, Darsi sollazzo: « Si misero a giocare al bigliardo per svagarsi un poco. » *Part. p.* SVAGATO. In forma d'*ad.* Che pensa più agli spassi che allo studio, al lavoro, ec.: « È un po' svagato, ma non al tutto negligente. » — Dal lat. *evagari*.

Svago. *s. m.* Il ricrearsi un poco, Sollazzo, Spasso: « Si piglia ogni tanto un po' di svago andando alla campagna. »

Svagolare. *rifl.* Attendere a cose da nulla e di puro svago per passare il tempo: « Stanno lì a svagolarsi per far nulla. » *Part. p.* SVAGOLATO. Più spesso si usa in forma d'*ad.* per Che attende solo a cose da nulla e di svago: « È uno svagolato, che non sa come passar la giornata. »

Svaligiaménto. *s. m.* L'atto e L'effetto dello svaligiare.

Svaligiare. *tr.* Cavare della valigia: « Svaligia quelle camicie. » || Spogliare alcuno violentemente delle cose che uno ha seco: « S'imbatterono ne' briganti, i quali li svaligiarono. » || E dicesi anche per Derubare le cose che sono in una casa, bottega, ec.: « I ladri svaligiarono la villa. » *Part. p.* SVALIGIATO.

Svaligiatóre-trice. *verbal.* da Svaligiare: Chi o Che svaligia.

Svampare. *intr.* Uscir fuori; ma dicesi propriamente di fuoco, fiamma, calore, e simili, che esca fuori da luogo chiuso. || *fig.* detto d'ira, vale Passare, Quetarsi, dopo averle dato sfogo: « Aspettiamo che l'ira gli sia un po' svampata, e poi gli parleremo. » *Part. p.* SVAMPATO. — Da *vampa*.

Svaniménto. *s. m.* Lo svanire.

Svanire. *intr.* Perdere la forza, il sapore, l'odore per la esalazione e gli svaporamenti che accadono quando i vasi non son ben tappati; e dicesi

di liquori spiritosi, d'odore, e simili: « Nel fiasco manimesso il vino svanisce: – Non lasciar la boccia stappata; altrimenti l'odore svanirà. » || *fig.* Venir meno, Dileguarsi: « Le speranze degl'infelici troppo spesso svaniscono: – Avevo un po' di speranza, ma mi svanì. » *Part. p.* SVANITO. | In forma d'*ad.* Che ha perduto il sapore: « Vino, Liquore, svanito. » || *Svanito di mente,* o solo *Svanito,* detto di persona, vale Che è assai indebolito di mente, specialm. per vecchiezza: « Ha novant'anni, ed è un po' svanito. » — Dal lat. *evanescere.*

Svano. *s. m.* Luogo lasciato vacuo, specialm. in una parete: « Accanto alla finestra v'è uno svano; e lì si tengono gli zolfini e la candela. »

Svantággio. *s. m.* Incomodo, Pregiudizio; contrario di Vantaggio: « L'ho fatto con mio svantaggio: – La povertà ha questo di svantaggio, che da pochi è creduta. »

Svantaggiosaménte. *avv.* Con isvantaggio: « Gli è poi riuscita svantaggiosamente quella impresa. »

Svantaggióso. *ad.* Che è cagione di svantaggio: « Il terreno era svantaggioso per noi, e vantaggioso per il nemico: – Stagione svantaggiosa per la campagna. »

Svánzica. *s. f.* Moneta austriaca del valore di diciassette soldi italiani circa.

Svaporábile. *ad.* Atto a svaporare: « Spirito facilmente svaporabile. »

Svaporare. *intr.* Perder forza, vigore: « Quello spirito svapóra, tenendo stappata la bottiglia. » *Part. p.* SVAPORATO.

Svaporazióne. *s. f.* L'atto e L'effetto dello svaporare.

Svariataménte. *avv.* In modo svariato: « Tutti adornati svariatamente. »

Svariatézza. *s. f. astr.* di Svariato; L'essere svariato: « Bella svariatezza di colori. »

Svariáto. *ad.* Si dice di più cose l'una diversa dall'altra: « Penne di svariati colori. »

Svarióne. *s. m.* Sproposito, Errore, piuttosto grave: « Non apre bocca se non dice qualche svarione. » — Voce familiare.

Svaṡare. *tr.* Togliere una pianta dal suo vaso per metterla in altro vaso, o per piantarla in terra. *Part. p.* SVAṠATO.

Svaṡatúra. *s. f.* Lo svasare. || La terra o terriccio che rimane nel vaso, e che si adopera o per altri vasi o per concime di piante poste in terra.

Svecchiare. *tr.* Toglier via il vecchiume; riferito specialm. a piante: « È bene svecchiare spesso la selva. » || *fig.:* « Svecchiare la lingua di tutti gli arcaismi. » || *assol.* Cessar di adoperare cose vecchie, specialm. abiti: « Voglio un po' svecchiare, e farmi un bell'abito di ultima moda. » *Part. p.* SVECCHIATO.

Svecchiatúra. *s. f.* Lo svecchiare: « La svecchiatura della selva mi frutterà mille lire. »

Svéglia. *s. f.* Ordigno che è in certi oriuoli, costruito in maniera che, caricatolo, a un'ora determinata scatta, e pone in moto un martellino che batte ripetuti colpi su una campana; detto così perchè si adopra per destarsi dal sonno: « Orologio con la sveglia. » || E *Sveglia,* si chiama L'oriuolo stesso che ha tale ordigno. || È altresì un Ordigno senza l'orologio, che si carica, e se ne ferma la lancetta a quell'ora in cui uno vuol essere svegliato. || *Sveglia,* dicesi anche Quel suono di tromba, di tamburo, di campanello, che si fa perchè i soldati, o coloro che sono addetti a comunità si sveglino dal sonno: « Suonar la sveglia: – Batter la sveglia. »

Svegliare. *tr.* Fare che uno, il quale è addormentato, si desti: « Va' in camera a svegliarlo, perchè è tardi: – Dite adagio; mi sveglierete il bambino: – Dorme saporitamente, ed è un peccato a svegliarlo. » || *fig.* Rendere alcuno più attento, più alacre nel lavoro: « Quel ragazzo bisogna svegliarlo; perchè mi par troppo addormentato. » || E pur *fig.* Eccitare: « Con quella potente parola svegliava gl'ingegni mirabilmente. » || *rifl.* Destarsi: « Su, svégliati, che è tardi: – Chiama, chiama, non ci fu modo che si svegliasse. » || Scuotere da sè la pigrizia, il torpore: « Giovanotti, bisogna svegliarsi un po' più; altrimenti gli studj anderanno male. » || Detto di vento, Cominciare a spirare: « Bisognerebbe che si svegliasse un po' di tramontana. » *Part. p.* SVEGLIATO. — Dal lat. *evigilare,* per Stare sveglio.

Svegliarino. *s. m.* Scrittura o discorso fatto per richiamare alla mente checchessia: « Non ho bisogno di svegliarini per rammentarmi del mio dovere: – Lo so che te ne ricordi; nonostante uno svegliarino non farà male. »

Svegliatézza. *s. f. astr.* di Svegliato; L'essere svegliato: « Ha una mirabile svegliatezza d'ingegno. » || E *assol.:* « Giovane di singolare svegliatezza. »

Svegliáto. *ad.* Detto d'ingegno, mente, e simili, vale Pronto, Alacre, Vivace.

Svéglio. *ad.* Che non dorme, Che è in istato di veglia: « Sono stato sveglio tutta la notte: – Credevo che dormisse, e invece era sveglio. » || Che ha mente, ingegno, ec., pronto, vivace; e dicesi anche dell'ingegno o mente stessa: « È un giovine sveglio: – Ragazzo sveglio di mente: – Intelletto assai sveglio. »

Svelaménto. *s. m.* L'atto e L'effetto dello svelare.

Svelare. *tr.* Palesare ciò che è nascosto: « È pericolo lo svelare i segreti dei grandi: – Svélami chi fu l'autore di quella satira. » *Part. p.* SVELATO. — Dal lat. *develare.*

Svelataménte. *avv.* Palesemente: « Disse svelatamente che era stato lui. »

Svelenire. *rifl.* Sfogare la stizza, e come il veleno, contro alcuno, o in atti o in parole: « Se lo trovo, ti so dir io che mi vo' svelenire: – Ora che mi sono svelenito, sto meglio. » *Part. p.* SVELENITO.

Svèllere. *tr.* Sbarbare, Sradicare; e si riferisce ad erbe e a piccole piante: « Quell'erba bisogna svellerla con tutta la sua radice; se no, rinasce subito. » || *fig.:* « Svellere dalla società ogni rea costumanza. » *Part. p.* SVELTO. — Dal lat. *divellere.*

Sveltézza. *s. f. astr.* di Svelto; L'essere svelto, così nel proprio come nel *fig.:* « Sveltezza di membra, d'ingegno, di maniere, ec. »

Sveltire. *tr.* Rendere svelto, rif. a edifizio, statua, e simile. || E *fig.* rif. a persona, Renderlo, d'impacciato che era, sciolto e destro in far checchessia. || *rifl.* Rendersi sciolto nelle maniere: « Su via, sveltisciti; sarebbe tempo. »

Svèlto. *part. p.* di Svellere.

Svèlto. *ad.* Alquanto più alto e sottile dell'ordinario, ma non sproporzionato: « Persona svelta: – Colonna, Fabbrica, svelta. » || Pronto e destro ne' movimenti: « È così svelto, che si arrampica su per gli alberi come un gatto. » || Pronto d'ingegno: « È un ometto svelto, e di nulla si sgomenta: – È svelto d'ingegno. » — Probabilm. da *svellere.*

Svenaménto. *s. m.* L'atto dello svenare.

Svenare. *tr.* Propriam. Uccidere tagliando le vene: « Nerone comandò che Seneca fosse svenato. » || Di chirurgo che faccia salassi troppo copiosi, si dice che *svéna i malati.* || *rifl.* Uccidersi, tagliandosi le vene: « Seneca si svenò nel bagno. » *Part. pr.* SVENANTE. *Part. p.* SVENATO.

Svenatúra. *s. f.* Piccola sfaldatura de' coltelli, o simili strumenti, che hanno poco ferro per reggere l'acciaio.

Svenévole. *ad.* Che usa parole e modi leziosi: « Non ho mai conosciuto uomo più svenevole: – È bello, ma è troppo svenevole: – Svenevole scrittore. » || E dicesi anche dei modi e delle parole stesse. — Da *svenire.*

Svenevolézza. *s. f. astr.* di Svenevole; L'essere svenevole: « Per quella sua svenevolezza tutti lo pigliano a noia. » || Modo svenevole, affettato, Smanceria: « In presenza a tutti fa mille svenevolezze: – Le svenevolezze degli Arcadi. »

Svenevolménte. *avv.* In modo svenevole: « Parla e conversa svenevolmente: – C'è anche chi scrive svenevolmente. »

Svènia. *s. f.* Svenevolezza, Moina eccessiva. Voce famil.: « Io con tutte quelle svenie non la posso patire. » — Forma alterata di *invenia.*

Sveniménto. *s. m.* Lo svenirsi, Deliquio: « Ebbe un forte svenimento che fece impaurir tutti. »

Svenire. *intr.* e *rifl.* Venir meno, Perdere il sentimento, Cadere in deliquio: « Per la compassione svénne: – Dalla paura si svénne: – C'era tanto caldo, che mi sentivo svenire. » || *Sentirsi svenire,* si dice anche di smania che altri prova o aspettando, o vedendo, o udendo cosa noiosa. *Part. p.* SVENUTO.

Sventare. *tr.* Impedire, o Render vano l'effetto delle mine per mezzo delle contromine. || *fig.* Render vano un disegno, una macchinazione che ti si faccia contro: « So quel che macchinano contro di me i miei avversarj; ma spero di sventare le loro macchinazioni. » *Part. p.* SVENTATO. || In forma d'*ad.*, e detto di persona, vale Che opera senza maturo consiglio, e all'impazzata: « Di quell'uomo sventato non c'è da farne conto. » E più spesso *Capo sventato.* || *Sventato,* dicesi di salame, mortadella e altra carne insaccata, quando, per non essere stata calcata bene, ha in qualche luogo dei buchi.

Sventatézza. *s. f. astr.* di Sventato; L'essere sventato.

Sventolaménto. *s. m.* L'atto e L'effetto dello sventolare: « Che è quello sventolamento di fazzoletti? »

Sventolare. *tr.* Alzare in alto spandendo al vento, Agitare checchessia

in aria per forza di vento. || *intr.* Muoversi che fa la cosa esposta al vento; e propriamente dicesi di bandiere o cosa simile: « **Sulle nostre torri svèntola ora la bandiera italiana.** » || *rifl.* **Farsi vento con ventaglio o altra cosa: « Sta tutto il giorno a sventolarsi. » || E dicesi anche di Chi stando in** letto alza spesso le lenzuola e si agita: « **Sta'bonino, e non ti sventolare; altrimenti la rosolia torna indietro.** » *Part. p.* SVENTOLATO. — Dal lat. *eventilare*.

Sventoláta. *s. f.* **L'atto dello sven**tolare e dello sventolarsi; usato per **lo più col verbo Dare.**

Sventolío. *s. m.* **L'agitarsi dell'aria per il muoversi d'alcuna cosa: « Smetti un po'con codesto ventaglio: questo sventolío non mi fa comodo. » || L'agitarsi al vento di checchessia, e specialm. di bandiere, e simili: « Che vuol dire quello sventolío di ban**diere? »

Sventrare. *tr.* **Ferire nel ventre,** in modo che ne escano le interiora. « Con una coltellata lo sventrò: - Sventravano i cavalli. » *Part. p.* SVENTRATO. || **In forma d'*ad.* detto familiarm.** di persona, Che mangia molto. « Si **vede che è sventrato: ha finito tutto quel che era in tavola, e non è ancora sazio.** »

Sventráta. *s. f.* **Il mangiare a crepapelle: « Vo'fare una sventrata di trote. » || Caduta o Colpo dato contro checchessia, battendo il ventre: « Battè** una sventrata, che credevo si fosse **sfracellato.** »

Sventratáccio. *pegg.* **di Sventrato, con senso di accrescitivo: « È uno** sventrataccio, che mangerebbe anche **chi lo fece.** »

Sventrataménte. *avv.* Come chi è **sventrato: « Mangia e beve sventratamente.** »

Sventúra. *s. f.* **Mala ventura, Sciagura:** « È doloroso il ricordarsi del **tempo felice nella sventura: - Gli animi si provano nella sventura. » || Caso sventurato, dannoso: « La morte di Cavour fu una sventura per l'Italia.** »

Sventurataménte. *avv.* **Per mala ventura: « Sventuratamente sopragg**giunse la guerra, e troncò ogni speranza. »

Sventuráto. *ad.* **Che ha sventura, Che è in istato di sventura, ed anche Che ha nemica la fortuna: « Sventurato giovane! - Son proprio sventurato. » || In forza di *sost.*: « Soccorrere gli sventurati.** »

Sverginare. *tr.* **Togliere la verginità. || *fig.* e familiarm., Cominciare ad usare una cosa: « Mi son fatto un bell'abito, e non so nemmeno, quando lo sverginerò. » || *assol.*, dicesi di venditore che non ha ancora fatto la prima vendita; e di un giocatore che non ha ancor vinto una partita: « Non ho ancora sverginato. »** *Part. p.* SVERGINATO. — Dal lat. *devirginare*.

Svergognare. *tr.* **Fare pubblica**mente vergogna: « Quelle pazzie e scandali nel Parlamento svergognano **l'Italia appresso le altre nazioni. » || Rimproverare aspramente e pubblicamente altrui, acciocchè si vergogni: « Lo svergognò al cospetto di tutti i colleghi. »** *Part. p.* SVERGOGNATO. In forma d'*ad.* Che non sente **vergogna, Impudente, Sfacciato: « È il più svergognato mentitore che io** abbia mai conosciuto: - Quello svergognato non dubitò di menar vanto del suo obbrobrioso delitto. »

Svergognataménte. *avv.* Con svergognatezza: « Svergognatamente si **vantava del suo delitto.** »

Svergognatézza. *s. f. astr.* **di Svergognato;** L'essere svergognato. Abito vizioso dell'animo, per cui l'uomo non sente vergogna, o non la mostra, delle cose disoneste: « Non si può andar **più là con la svergognatezza.** »

Svernare. *intr.* **Passare l'inverno in alcun luogo: « Anderò a svernare in Sicilia. »** || Uscire del verno: « È gravemente malato, e **forse non svèrna.** » *Part. p.* SVERNATO.

Sversáto. *ad.* Che fa le cose alla peggio, **senza garbo nè grazia, Che** non le fa a verso.

Svérza. *s. f.* **Particella di legno o d'altra materia spiccatasi per lo lungo dal suo fusto: « Gli è entrato una sverza in un dito.** »

Sverzare. *tr.* **Spiccare sverze: « Si** diverte a sverzare quel mobile con la punta del coltello. » || *rifl.* Fendersi in isverze, detto di legname. « Comincio a sverzarsi per il troppo caldo. » *Part. p.* SVERZATO.

Sverzino. V. VERZÍNO.

Svesciare. *tr.* Ridire ciò che si sa o che si sospetta, ancorchè si debba tener segreto. Voce familiare. « Quel chiacchierone gli svèscia tutto. » *Part. pr.* SVESCIANTE. *Part. p.* SVESCIATO. — Da *vescia*.

Svescicare. *intr.* Venir le vesciche alla pelle, per effetto specialm. di bruciatura: « Se comincia a svescicare, bucala con uno spillo. » *Part. p.* SVESCICATO.

Svescicatúra. *s. f.* **L'effetto dello** svescicarsi, e Il segno che lascia nella pelle.

Svescióne-óna. *s. m. e f.* Colui o Colei che per abito svescia, cioè palesa quel che dovrebbe tener celato: « Sta zitto; se no, quello svescione racconta ogni cosa. »

Svestire. *tr.* e *rifl.* **Togliere o To**gliersi le vesti. *Part. p.* SVESTITO.

Svettare. *tr.* Troncare in vetta o in cima. « Andò nell'orto e svettò tutti i fiori: - Se le mazze sono lunghe, svettatele: - Mi svetti un po' i capelli. » *Part. p.* SVETTATO.

Svettatúra. *s. f.* **L'atto e l'operazione dello svettare.**

Svettaturina. *dim.* di Svettatura; **Leggiera svettatura: « Mi dia una svettaturina ai capelli.** »

Svezzare. *tr.* Lo stesso, ma assai **meno usato, che Divezzare.** *Part. p.* SVEZZATO.

Sviaménto. *s. m.* **L'atto e L'effetto dello sviare.**

Sviare. *tr.* **Tirar fuori dalla via diritta; ma usasi solo nel *fig.* per Ritrarre alcuno dalla via della virtù e** del dovere: « Quel figuro fa di tutto per sviare il povero giovane. » || Rif. a colpo, vale Stornarlo, Farlo deviare dalla sua direzione: « Se non sviava **il colpo col bastone,** sarebbe stato **ferito nella testa.** » || *intr.* Uscir dalla via o direzione: « La ruota sviò, e **andammo tutti di sotto.** » || *rifl.* **Uscire** dalla via del dovere, del buon costume: « Quando un ragazzo s'è sviato, **ce ne vuole a rimetterlo** in istrada: **- S'è sviato dietro alle ballerine.** » *Part. p.* SVIATO. || **In forma d'*ad.* Che** è uscito dalla retta via, e si è dato al **mal costume:** « Quel caffè **è il ridotto** dei giovani sviati. »

Svicolare. *intr.* **Entrare in un vi**colo con molta prestezza: « Appena **mi scorse, svicolò, e non lo vidi più.** » *Part. p.* SVICOLATO.

Svignare. *intr.* Fuggir con accortezza e nascostamente: « Quando vidi il mare in burrasca, cercai di svignare. » Ma più spesso usasi nel modo *Svignarsela*: « Quando vide il bello, se la svignò. » *Part. p.* SVIGNATO. — Da *vigna*, **quasi Uscir dalla vigna.**

Svigorire. *tr.* e *intr.* **Far perdere** o Perdere il vigore, Indebolire; detto così nel proprio come nel *fig.*: « La soverchia fatica svigorisce le membra: - I troppi studj svigoriscono gl'ingegni: - Il ripetere troppo spesso la stessa semenza svigorisce il campo. » *Part. p.* SVIGORITO.

Svillaneggiaménto. *s. m.* L'atto e L'effetto dello svillaneggiare.

Svillaneggiare. *tr.* **Dire altrui del**le villanie, Maltrattarlo: « Tutti lo svillaneggiavano, ed egli si copriva il volto con le mani. » *Part. p.* SVILLANEGGIATO.

Svilleggiare. *intr.* Uscir di villa per tornare a città, Terminare la villeggiatura: « Giovedì prossimo svilleggio: - Per San Martino i signori svilleggiano. » *Part. p.* SVILLEGGIATO.

Sviluppare. *tr.* Ordinare, Ravviare cose avviluppate; ma il senso figurato ha prevalso al proprio: « Bisogna un poco vedere di sviluppar questo imbroglio. » || Trattare ordinatamente e punto per punto un argomento: ma è modo falso, e meglio sarebbe il dire Svolgere. || *rifl.* Liberarsi, Uscir di qualche briga, impaccio, e simili. « Se posso svilupparmi da questo seccatore, stasera vengo da te. » || *Svilupparsi la febbre, la miliare*, e simili, vale Manifestarsi essa: « Dopo una settimana **gli si sviluppò la miliare: - Bisogna** fare in modo che non si sviluppi la febbre. » || *intr.* detto di giovane, vale Avere il debito accrescimento e svolgimento delle membra: « È rimasto lì rachitico, e non vuole ancora sviluppare: - Guarda com'è sviluppato a un tratto quel ragazzo! » || *fig.* riferito alle facoltà dell'intelletto. « Per ora è sempre tardo; speriamo che sviluppi: - Ha sviluppato tutto ad un tratto. » Detto di fanciulla, quando incomincia ad avere i mestrui. *Part. p.* SVILUPPATO. In forma d'*ad.* detto di fanciullo, Che è convenientemente **cresciuto:** « Questo ragazzo non è punto sviluppato. »

Sviluppo. *s. m.* Sviluppamento. Lo sviluppare. || Lo spiegarsi delle forze vitali nel nostro corpo: onde *L'età dello sviluppo*, si dice per Il tempo nel quale sogliono quelle forze spiegarsi, che suole esser tra i quattordici e i diciotto anni; ed *Esser nello sviluppo*, per Essere in questo tempo.

Svinare. *intr.* Cavare il vino dal tino ove ha bollito per metterlo in altri vasi: « Doman l'altro voglio svinare. » || *tr.*: « Il vino ha bollito otto giorni: ed è bene svinarlo. » || *Svinare tanto*, si dice di un Tino che contenga tanto mosto: « Questo tino svina più di quaranta barili. » *Part. p.* SVINATO.

Svinatúra. *s. f.* **L'operazione dello svinare: « Il giorno della svinatura si cuociono le castagne e si man**giano col vin nuovo. » || Il tempo nei

quale si svina: « Verrò per la svinatura. »

Svincolaménto. *s. m.* L'atto e L'effetto dello svincolare, e dello svincolarsi.

Svincolare. *tr.* Liberare da ogni vincolo; ma più che altro si usa figuratamente: « Svincolare un podere dalle ipoteche onde è gravato. » || *rifl.:* « Se posso svincolarmi da queste brighe, parto subito. » *Part. p.* SVINCOLATO.

† **Svíncolo.** *s. m.* Lo svincolare. Dicasi *Svincolamento.*

Svisare. *tr.* Alterare una cosa da quella che è, Presentarla sotto un aspetto diverso, o per malizia o per ignoranza. || *Svisare le parole altrui,* Rapportarle in modo diverso da quello che furon dette. *Part. p.* SVISATO. — Da *viso* con la *s* privat.

Svisceraménto. *s. m.* L'atto e L'effetto dello sviscerare.

Sviscerare. *tr.* Cavare le viscere; ma il significato metaforico ha tolto il luogo al proprio: « Sviscerare i monti traendone i marmi. » || † Entrar bene a fondo in una questione e trattarla compiutamente; ma è modo sgarbato. *Part. p.* SVISCERATO. || In forma d' *ad.* Ardentemente affezionato: « È uno de' più sviscerati suoi partigiani: – È suo amico sviscerato. »

Sviscerataménte. *avv.* Con ardente affezione: « Lo ama svisceratamente. »

Svisceratézza. *s. f. astr.* di Sviscerato; L'essere sviscerato: « È indescrivibile la sua svisceratezza per quel fanciullo. »

Svista. *s. f.* Lieve errore procedente dal non aver ben guardato una cosa: « Sono sviste condonabili, e comunissime a tutti i copisti: – È stata una svista, perdonami. »

Svitare. *tr.* Levare la vite, o le viti, da cosa fermata con esse: « Mi tocca a svitare tutto lo schioppo: – Non mi riesce svitarlo. » *Part. p.* SVITATO.

Svitellare. *intr.* Lo dicono i contadini per Vendere il vitello che la mucca allattava. *Part. p.* SVITELLATO.

Sviticchiare. *tr.* Sciogliere ciò che è avviticchiato: « Non è possibile sviticchiare tutti que' piccoli ramoscelli. » *Part. p.* SVITICCHIATO.

Svociferare. *intr.* Lo stesso che Vociferare, ma ha più forza. || *tr.:* « Non si può dire una cosa, che subito non la svociferi da per tutto. » *Part. p.* SVOCIFERATO.

Svogliare. *tr.* Far che cessi la voglia: « Se tu sei invogliato, ti svoglierò io. » || *rifl.* Uscirti la voglia: « Mi piaceva, ma presto me ne svogliai. » *Part. p.* SVOGLIATO. || In forma d' *ad.* Che non ha voglia di lavorare, di studiare: « È uno svogliato, e non conclude nulla. »

Svogliatáccio. *pegg.* di Svogliato: « È uno svogliataccio, che non conclude mai nulla. »

Svogliataménte. *avv.* Con svogliatezza: « Lavorare, Studiare, svogliatamente. »

Svogliatèllo. *dim.* di Svogliato; Un po' svogliato; detto di ragazzo.

Svogliatézza. *s. f. astr.* di Svogliato; L'essere svogliato; Il non sentir voglia o desiderio di veruna di quelle cose che ad altrui lo destano, o a noi stessi in altri tempi hanno destato: « Ho una grande svogliatezza; nè trovo cosa che mi aggradi. » || La qualità di chi non ha voglia di studiare, di lavorare: « Fa ogni cosa con svogliatezza: – La sua svogliatezza è conosciuta. »

Svogliatóne-óna. *accr.* di Svogliato; Uomo o Donna molto svogliata.

Svolazzaménto. *s. m.* L'atto dello svolazzare.

Svolazzare. *intr.* Volare piano, e senza direzione, ma or qua or là intorno ad un luogo: « Le rondini son sempre a svolazzare qui intorno casa. » || *fig.:* « Svolazzano qui d'intorno certi figuri di sinistro aspetto. » || Dibattere le ali: « Il canarino svolazza forte forte nella gabbia. » || Sventolare: « Svolazzano i fazzoletti mentre passa il treno. » *Part. p.* SVOLAZZATO.

Svolazzatóio. *ad.* Aggiunto di cervello, e dicesi di Uomo leggiero e che non istà fermo in un proposito; o che ha il capo a' grilli.

Svolazzatóre-trice. *verbal.* da Svolazzare; Chi o Che svolazza.

Svolazzío. *s. m.* Frequente svolazzamento: « Che è questo svolazzio di rondini? »

Svolazzo. *s. m.* Fascia o nastro che i pittori rappresentano svolazzante: « Nel quadro ci sono degli svolazzi, scrittovi de' versetti di salmi. » || *Svolazzo,* dicono i maestri di calligrafia i caratteri artifiziati che si formano con gran tratti di penna maestrevolmente condotti ed ombreggiati.

Svòlgere. *tr.* Distendere, Spiegare, la cosa avvolta: « Svòlgi codesto rotolo di cartapecora, e vediamo quel che c'è. » || *fig.* Rimuovere altrui dal suo proposito: « Tanto mi ingegnai, che alfine lo svòlsi da quella pazza impresa: – Uomo ostinato, che non si lascia svolgere. » || Trattare ordinatamente e distesamente un argomento: « Gli fu dato il tema, e lo svòlse da maestro. » || *Svolgere un libro, un volume,* vale Sfogliarlo; ma più spesso dicesi nel *fig.* per Leggerlo meditatamente da cima in fondo: « Svòlgono giorno e notte i greci e i latini esemplari: – Svolgere le dotte pagine dei filosofi. » *Part. p.* SVOLTO. — Dal lat. *evolvere.*

Svòlta. *s. f.* Il luogo d' una strada per il quale si svolta in un'altra, Voltata: « Arrivato alla svolta di via Calzaioli, andò verso piazza. »

Svoltaménto. *s. m.* L'atto e L'effetto dello svoltare.

Svoltare. *tr.* Distendere, Svolgere, ciò che è avvoltato: « Svoltò il cartoccio e vi trovò ceci per confetti. » || *intr. Svoltare,* si dice anche per Mutar direzione camminando: « Quando fu da Orsammichele, svoltò dalla via de' Tavolini: – Vada sempre diritto senza svoltare. » || *fig.* Mutar proposito, credenza: « Fin qui è stato sempre fermo nel buon proposito; ma ora svòlta. » *Part. p.* SVOLTATO.

Svòlto. *part. p.* Svolgere.

Svòlto. *sinc.* di Svoltato, che si usa familiarm. a Firenze, specialm. nel modo: *È qui svolto,* per accennare, ad esempio, che una data cosa è prossima al luogo in cui si parla, ed appena che si svolta nella strada vicina. || Per antifrasi ironica dicesi anche di luogo respettivamente lontano. Per esempio dirà l'uno: « Non è mica lontano, sai, il Teatro Pagliano. » E l'altro per dire che anzi è lontano, risponde: « Eh sì, è qui svolto! »

Svoltolaménto. *s. m.* L'atto e L'effetto dello svoltare, e dello svoltolarsi.

Svoltolare. *tr.* Lo stesso che Voltolare, e generalm. si dice per Volgere e rivolgere checchessia sopra un piano: « Lo mise sul tappeto e si divertiva a svoltolarlo. » || *rifl.:* « Cadde in terra per gli atroci dolori, e si svoltolava miseramente: – Non ho potuto dormire, e non ho fatto altro che svoltolarmi tutta la notte. » *Part. p.* SVOLTOLATO.

Svoltolóne. *s. m.* L'atto dello svoltolarsi: « Si diverte a far gli svoltoloni per il prato: – Cadde, e fece due o tre svoltoloni. »

T.

T. Lettera consonante, la diciottesima del nostro alfabeto, e la settima di quelle che i grammatici dicono *mute.* Si pronunzia *ti,* e si fa più spesso di genere maschile: « Un *T* grande; Un *t* piccolo. » || Dalla sua figura si chiamano dagli artefici alcune parti o pezzi delle opere loro, come Il *T* della molla delle carrozze, che è Quella parte da piede che la ferma su lo scannello.

Tabaccáia. *fem.* di Tabaccaio; Venditrice di tabacco; ed anche La moglie del tabaccaio: « Ha sposato una tabaccaia. »

Tabaccaina. *dim.* e *vezz.* di Tabaccaia; Tabaccaia giovine: « Si serve sempre dalla solita tabaccaina. »

Tabaccáio. *s. m.* Venditor di tabacco a minuto: « Mi servo dal tabaccaio in piazza de' Pitti: – Fa il tabaccaio. »

Tabaccáto. *ad.* Aggiunto di colore, Che s' accosta al colore del tabacco, ossia al lionato.

Tabacchièra. *s. f.* Scatoletta in cui si tiene il tabacco da naso. Più comunem. dicesi in modo antonomastico *La scatola.*

Tabacco. *s. m.* Pianta nota, che ha le foglie larghe, ovate, i fiori alquanto rossi, i semi piccolissimi. Seccata e concia con varie diligenze, si brucia per prenderne il fumo, o si riduce in polvere per tirarla su per il naso: « Tabacco da naso, da fumo: – Tabacco in foglia, in polvere: – Consuma una scatola di tabacco al giorno: – L' abuso del tabacco è nocivo: – Coltivazione del tabacco. » || *Dare* od *Avere il tabacco del nonno,* dicesi proverbialm. per Licenziare od Esser licenziato da un ufficio, servizio, e simili. || *Bacco, tabacco e Venere riducon l'uomo in cenere.* V. BACCO. — Da *Tabago,* isola nel Golfo del Messico.

Tabaccóne-óna. *s. m.* e *f.* Chi per

uso piglia molto tabacco da naso, e ne ha per lo più lorde le narici e le vesti.

Tabaccóso. *ad.* Lordo di tabacco: « Ha il naso tutto tabaccoso. »

Tabáno. *ad.* Aggiunto per lo più di lingua, e dicesi per Uomo maldicente: « È una lingua tabana, che Dio guardi a stuzzicarlo. » — Dal lat. *tabanus.*

Tabarro. *s. m.* Specie di grosso mantello, che gli uomini portano sopra gli altri vestimenti nella stagione invernale.

Tabe. *s. f. T. med.* Qualunque consunzione, generata da diverse malattie croniche: quindi *Tabe polmonare,* dicesi La consunzione per malattia del polmone; *Tabe epatica,* Quella per malattia del fegato; *Tabe meseraica,* Quella delle glandule del mesenterio, ec. — Dal lat. *tabes.*

Tabèlla. *s. f.* Carta scompartita in tante colonne, che hanno in cima il titolo delle cose che contengono; e talvolta è anche scompartita in quadri. || *Tabella,* dicesi anche una Tavoletta con due battenti di ferro, che agitandola rende suono strepitoso, e che si suona la settimana santa in vece delle campane. || A Firenze dicesi impropriam. Un istrumento di legno, a mo' di cassetta, che pur si suona nella settimana santa, e che fa strepito per mezzo di una ruota dentata. || *Sonar le tabelle dietro ad alcuno,* dicesi scherzevolm. per Dargli la baia. — Dal lat. *tabella.*

Tabernacolétto. *dim.* di Tabernacolo.

Tabernacolino. *dim.* di Tabernacolo.

Tabernácolo. *s. m.* Cappelletta nella quale si dipingono o conservano immagini di Dio o di Santi, e si dice di qualunque altro edifizio fatto a quella somiglianza. — Dal lat. *tabernaculum.*

Tacca. *s. f.* Piccolo taglio o incisione, fatta in su chechessia: « Invece di stare attento al maestro, si diverte a far le tacche sul banco col temperino. » || Quel poco di mancamento che è talvolta nel taglio del coltello o altro ferro tagliente: « Ha un rasoio tutto tacche. » || Dicesi anche per Statura, così d'uomo come di animale: « Bella tacca d'uomo, Bella tacca di cavallo, ec. » || *Di mezza tacca,* parlandosi di persona, vale Nè alto nè basso, Di mediocre statura; e rif. a condizione, sapere, e simili, vale Nè ricco nè povero, Nè dotto nè indotto. || *Tacca tacca,* posto avverbialm., vale Così così, Per l'appunto, e simili: « Si sta tacca tacca: - Campano tacca tacca. »

Taccagnería. *s. f.* L'esser taccagno; Grettezza, Spilorceria.

Taccágno. *ad.* Avaro, Gretto: « È gente taccagna, che non spenderebbe un quattrino neanche a levargli un occhio. »

Taccheggiare. *intr. T. tip.* Far l'impronto, cioè Aggiungere pezzetti di carta nei varj luoghi dell'impronto dove l'impressione riesce debole. *Part. p.* TACCHEGGIATO.

Taccherèlla. *s. f.* Piccolo vizio o macchia di costumi: « Ciascuno ha le sue taccherelle. »

Tacchina. La femmina del Tacchino.

Tacchino. *s. m.* Nome comune del Gallo d'India. || *Rosso come un tacchino,* dicesi familiarm. di chi ha la faccia molto rossa, specialm. dopo avere assai mangiato e bevuto: « Si alza tutti i giorni da tavola rosso come un tacchino. » — Forse dal gr. ταώς, Pavone.

Tacchinòtto. *s. m.* Tacchino giovane: « Mangiammo un tacchinotto arrosto. »

Táccia. *s. f.* Accusa che si dà altrui per qualche colpa o mancamento: « Io non voglio la taccia di ladro: - Gli han dato la taccia di traditore. »

Tacciare. *tr.* Dare altrui mal nome, Imputare: « Lo tacciano di bindolo, ma non è: - Io non voglio esser tacciato di disonesto. » *Part. p.* TACCIATO.

Táccio. *s. m.* usato nella maniera familiare *Fare un taccio* o *Dare un taccio,* che dicesi per Fare una transazione, Non conteggiare minutamente, ma concordare i conti così alla grossa per finirli: « Abbiamo fatto un taccio; altrimenti bisognava litigare. » || *fig.* vale anche Finire una controversia per accomodamento, per transazione: « Diamogli un taccio e finiamola: - Di quel che è stato facciamo un taccio, e chi ha avuto ha avuto. » — Probabilm. da *tacere.*

Tacco. *s. m.* Quel rialto di suolo che si mette sotto le scarpe dove risponde il calcagno: « Oggi usano le scarpe da donna col tacco alto un palmo: - Consumare i tacchi: - Rimettere i tacchi. » || *T. stamp.* Pezzuolo di carta, o simile, che si pone sul timpano per rialzarlo nelle parti difettose, affinchè la impressione venga unita. || *Battere il tacco,* dicesi in modo familiare per Fuggire, Andarsene da un luogo.

Tacco. *s. m.* Lo stesso che Tacchino.

Táccola. *s. f.* Piccolo vizio, Magagna. — Voce familiare.

Táccolo. *s. m.* Piccolo debito, Debiterello; e usasi più spesso nel *pl.:* « È pieno di taccoli. »

Tacconáto. *ad.* Aggiunto di scarpa, stivale, e simile, Che ha le suola impuntite.

Taccóne. *s. m.* Pezzo di suolo che s'appicca alle scarpe rotte. || *Battere il taccone,* dicesi in modo familiare per Fuggire, Andar via da un luogo. || *Taccone,* dicesi figuratam. per Parola messa in un verso senza che vi sia necessaria, ma solo per farlo tornare; più spesso *Zeppa.*

Taccuino. *s. m.* Piccolo libretto di carte bianche, da notarvi cose per ricordarsene. — Dall'arab. *taqrim.*

Tacére. *intr.* Star cheto, Non parlare: « Tacque per tutta la serata: - Gente che tace non piace. » || Non rispondere: « A quelle parole, tacque e se ne andò: - Chi tace acconsente, dice un proverbio. » || Restar di parlare, Far silenzio: « Se non vogliono tacere con le buone, li farò tacere con le cattive. » || Non replicare a quello che da un superiore è stato detto: « Taccia, e vada al posto: - È un ragazzo che non tace. » || Non far risentimento: « Quando si vedono certe cose, non si può tacere: - Tacqui, per non fare scandalo. » || Detto di vento, Restar di soffiare: « Ora tace il vento; possiamo andare. » || *tr.* Passare sotto silenzio: « Raccontò una parte di ciò che era successo, e una parte ne tacque: - Non tacerò che in questo caso io avrei fatto diversamente: - Non gli ho taciuto nulla; gli ho detto tutto. » || Nel linguaggio grammaticale, *Tacere una parola, una particella,* e simili, vale Non esprimerla nel discorso: « Talora la congiunzione *Che* si tace. - Sallustio tace spesso il verbo. » || Detto di lezione, vale Non darsi, Non aver luogo: « Le lezioni tacciono dal 24 decembre fino al 2 di gennaio: - Nell'Istituto di Perfezionamento le lezioni tacciono per cinque e più mesi dell'anno. » || *Tacere,* si usa talora con le particelle pronominali, come: « A questo discorso egli si tacque: - Non volli tacermi. » *Part. pr.* TACENTE, che usasi spesso in forma d'*ad.* *Part. p.* TACIUTO. — Dal lat. *tacere.*

Tacitaménte. *avv.* Chetamente, Segretamente: « È venuto tacitamente: - Opera sempre tacitamente. »

† **Tacitare.** *tr.* Lo dicono oggi sgarbatam. riferendolo a debito o a creditore per Sodisfare, Pagare. L'usano anche nel *rifl.,* come: « Mi sono tacitato col tale, o solam., mi sono tacitato, » in luogo di dire *Mi sono accomodato.*

Tácito. *ad.* Cheto, Che non parla. || Occulto, Nascosto; detto più spesso di azioni: « È stata una tacita partenza, chi sa per qual motivo! » || Queto; contrario di Rumoroso, detto di luogo. — Dal lat. *tacitus.*

Taciturnaménte. *avv.* Con taciturnità, Chetamente.

Taciturnità. *s. f. astr.* di Taciturno; L'essere o star taciturno: « Quella taciturnità non è segno di animo buono. » — Dal lat. *taciturnitas.*

Taciturno. *ad.* Che se ne sta abitualm. in silenzio, per effetto della sua indole; e dicesi anche dell'indole stessa: « Uomo taciturno: - Indole molto taciturna. » — Dal lat. *taciturnus.*

Tafanare. *tr.* Pungere con molestia, come fa il tafano: « Ora cominciano le zanzare a tafanarmi. » || *fig.* Punzecchiare con parole, o comecchessia molestare: « Cessa un po' dal tafanarmi: ho capito quel che tu vuoi. » *Part. p.* TAFANATO.

Tafanário. *s. m.* Lo stesso che Deretano. — Voce volgare.

Tafáno. *s. m.* Insetto volatile, simile alla vespa ma alquanto più grosso e più lungo, e che pinza acutissimamente. || *fig.* e familiarm. Persona molesta, importuna, che cerca di cavar denari o roba da altri. || *Levarsi all'alba de' tafani,* dicesi scherzevolm. per Levarsi dal letto a giorno alto. — Dal lat. *tabanus.*

Tafferúglio. *s. m.* Rissa, Quistione di molte persone in confuso: « È nato un tafferuglio tra quei vicini. » || Imbroglio: « È un certo tafferuglio, nel quale non voglio entrare. »

Taffettà. *s. m.* Tela di seta leggerissima e arrendevole. — Dal pers. *táfth.*

Táglia. *s. f.* Prezzo che si promette e si paga a chi uccide od arresta un brigante, un assassino, e simile genia. || *Taglia,* dicesi per Quel legnetto diviso per lo lungo in due parti, sulle quali si fanno a riscontro col coltello delle tacche per ricordo e riprova specialmente di coloro che trasportano col carrettone calcina, mattoni, sterro, o simile, ed anche di coloro che danno o prendono roba a credenza. || *Taglia,* chiamasi anche uno Strumento meccanico, composto di più carrucole per muovere ed inalzare pesi grandi. || *T. de' cer.* Strumento da tagliare i

lucignoli a quella lunghezza che si ricerca. || *Di mezza taglia,* usato in modo aggiuntivo, vale Tra grande e piccolo; detto di persona: « È un uomo di mezza taglia. »

Tagliábile. *ad.* Che può esser tagliato.

Tagliabórse. *s. m. ind.* Quegli che per rubare taglia altrui la borsa, che più comunem. dicesi Borsaiolo.

Taglialégna. *s. m. ind.* Colui che con accetta atterra per mestiere alberi e ne fa legna.

Tagliare. *tr.* Dividere, Separare o Far più parti di una quantità continua, per mezzo d'istrumento che ha taglio: « Tagliare un pezzo di panno, una carta: - Tagliare i rami all'albero: - Tagliare il pane, un cocomero, ec. » || *Tagliare un bosco, una selva, una macchia,* e simili, Tagliare al piede le piante di essa, affinchè ripullulino. || *Tagliare i capelli,* vale Tosare. || Incidere, Ferire, rif. specialm. a una parte della persona: « Col coltello si è tagliato un dito: - Bada di non tagliarmi. » || *assol.* detto particolarm. di certi mestieri, come sarto, calzolaio, macellaro, e simili, vale Levare con arte, tagliando, dalla pezza del panno o dalla pelle le varie parti che debbono comporre l'abito o la scarpa, e dalla bestia macellata i pezzi della carne che sono richiesti dal compratore: « È un sarto che non sa tagliare: - Un macellaro che tagli bene guadagna assai più di uno che tagli male. » || Onde in maniera proverbiale *Tagliare secondo il panno,* dicesi proverbialm. per Adattarsi al bisogno, alle circostanze: « Caro mio, in quella casa bisogna tagliare secondo il panno, e non confondersi. » || E pure *assol.* detto di strumento, vale Aver esso proprietà di tagliare: « Queste forbici non tagliano: - Adagio con cotesto coltello, perchè taglia: - La spada è tutta ruggine e non taglia più. » || *Tagliare a pezzi,* lo stesso che Ridurre una cosa in più pezzi, tagliandola. || E rif. a persone, Trucidarle: « I nemici, entrati di viva forza nella città, tagliarono a pezzi quanti incontrarono. » || *Tagliar le braccia a uno,* dicesi figuratamente per Toglierli ogni modo, ogni possibilità, Ridurlo all'impotenza: « Le nuove e gravissime tasse hanno tagliato le braccia a molti. » || *Tagliar l'acqua* o *le acque ad un paese,* vale Rompere i condotti che portano le acque ad esso, e per tal modo assetare gli abitanti; il che suol farsi da un esercito nemico. || *Tagliare la borsa,* dicesi per Rubare altrui di dosso il denaro. || *Tagliare le parole in bocca ad alcuno,* vale Interromperlo mentr' ei parla, rispondendo con modo riciso a quel ch'ei dice, Impedire ch' e' conduca a fine il suo discorso: « Si cheti; non voglio che mi si taglino le parole in bocca. » || *Tagliare ad alcuno la via, il ritorno, la ritirata,* e simili, Impedire che egli proceda per il suo cammino, Impedire che ritorni, si ritiri, ec.: « All'esercito sconfitto fu tagliata la ritirata. » || *Tagliar fuori,* rif. a corpi combattenti, Dividerli dal grosso dell'esercito, Separarli dal loro centro d'operazione. || *Tagliar corto,* dicesi familiarm. per Rispondere in modo da troncare il discorso; ed anche per Non allungarsi in checchessia: « Quando sentii quella razza di proposte, tagliai corto, e non ne volli saper altro: - Tagliamo corto su i complimenti, che sono perdita di tempo. » || *Tagliare i panni addosso ad uno.* V. PANNO. || *Tagliare le carte,* o assolutam. *Tagliare,* dicono i giocatori per Dividere in due parti il mazzo delle carte. || *Tagliare,* rif. a liquori, e specialm. a vino, vale Mescolare una qualità con l'altra, per lo più a fine di togliere o scemare il difetto dell'una con la bontà dell'altra: « Gli andarono male due botti di vin vecchio, ed egli lo tagliò con una botte di vin nuovo, e lo vendette a un prezzo discreto. » || *rifl.* Ferirsi in alcuna parte della persona. || In modo proverbiale *Lingua che taglia e cuce.* V. LINGUA. *Part. p.* TAGLIATO. || In forma d'*ad. Tempo tagliato, T. mus.,* lo stesso che Tempo ordinario, ridotto a due quarti, com'è il Tempo a cappella. || *Tagliato a una cosa,* detto di persona, vale Naturalmente disposto ad essa: « Ai complimenti non ci sono tagliato: - Gente tagliata a certi studj. » — Dal barbaro lat. *talere,* e questo dal lat. *taleo,* Ramoscello.

Tagliáta. *s. f.* L'effetto del tagliare molte piante boschive.

Tagliatèlli. *s. m. pl.* Paste fatte in casa, tagliate in piccole strisce, che si usano per farne minestre.

Tagliatóre. *verbal.* da Tagliare, Chi o Che taglia. || *Tagliatore* dicesi Quel lavorante di una sartoria o calzoleria, addetto a tagliare la stoffa o la pelle, secondo la misura presa. || E nelle macellerie, Colui che sta a banco tagliando la carne secondo il peso richiesto dal compratore.

Tagliatúra. *s. f.* L'atto e L'effetto del tagliare, e Il punto ove la cosa è tagliata: « Mi tagliai un dito, e misi sulla tagliatura un po' di cencio bruciato. »

Taglieggiare. *tr.* Metter taglie al paese conquistato, Imporgli gravezze d'ogni maniera quasi per prezzo di riscatto: « I Prussiani taglieggiarono mezza la Francia. » *Part. p.* TAGLIEGGIATO.

Tagliènte. *ad.* Che ha sottil taglio, Che è bene affilato. || *fig.* aggiunto di lingua, vale Maledica, Pungente; più comunem. *Lingua che taglia e cuce.* || *T. pitt. e scult.* detto o rif. a stile, maniera, vale Che ha i contorni alquanto crudi e senza pastosità: « Il Pollaiuolo ha una maniera un po' tagliente. »

Taglière. *s. m.* Quell'arnese di legno grosso, quadrilatero e con manico, sul quale si taglia e pesta la carne o altro per la cucina. || *Giubba a tagliere,* dicesi per similit. e scherzevolm. di Giubba a larghe falde.

Táglio. *s. m.* L'atto e più spesso L'effetto del tagliare: « Taglio dei boschi: - In cotest' abito c'è un taglio: chi ce l'ha fatto? - Un tovagliuolo tutto pieno di tagli: - Guarda che taglio s'è fatto in un dito! » || Detto di sarti, calzolaj, macellari, ec. Il modo e L'arte del tagliare: « Il taglio è una cosa difficile: - Sarto che ha un buon taglio: - Quel macellaro ha un taglio sicuro. » || Pezzo di panno tagliato dalla pezza per farne un abito: « Ci ho un bel taglio per un vestito: se lo vuole, ci si accomoda: - Le ha comprato un bel taglio di calzoni. » || Pezzo di carne tagliata dalla bestia macellata: « È un bel taglio di carne. » || E per Ciascuna delle parti di essa bestia, da cui tagliasi la carne: « Lo spicchio di petto è dei peggiori tagli: - Fattela dare in un taglio buono: - Vorrei tre chili di carne: - In che taglio la desidera? - Nel soccoscio. » || *Taglio,* dicesi anche per Foggia, Forma, della veste. || *Taglio,* La parte di un istrumento, che taglia: « Taglio della spada, di un coltello, di un'arme qualunque. » || *Taglio vivo,* dicesi per Taglio che sia molto acuto, affilato; al contrario *Taglio morto,* per Taglio ottuso, ingrossato, e simile. || *A taglio,* aggiunto di roba da mangiare che si venda tagliandone un pezzo dal suo tutto: « Pesce a taglio: - Pane a taglio, ec. » || E detto di cocomero, popone, e simili, vale Facendovi un taglio prima di venderlo, perchè il compratore ne conosca la qualità: « Vuol comprare questa zatta? Gliela do a taglio. » || *Di taglio* o *Per taglio,* posti avverbialm., valgono Con la parte tagliente dell'arme; contrario a *Di* o *Per punta:* « Ferir di taglio e di punta: - Gli dette un colpo di sciabola per taglio. » || *Taglio,* vale anche Destro, Occasione; ma usasi solo nelle maniere *Cadere, Venire,* e simili, *in taglio,* per Cadere, Venire, opportuno: « Qui mi cade in taglio di dire, come ec. » || *Essere in sul taglio,* dicesi di bosco ceduo, quando le sue piante sono cresciute a tal punto da poter essere tagliate.

Tagliolino. *dim.* di Tagliuolo: « Un tagliolino di carne. »

Taglióne. *s. m.* Pena per la quale il reo era condannato a soffrire quel medesimo in che offese altrui: « Occhio per occhio, orecchio per orecchio, tale è la legge del taglione. »

Tagliuòla. *s. f.* Ordigno di ferro, il quale è congegnato in modo che scattando vi resti preso l'animale a cui si tende: « Tendere le tagliuole ai lupi, ai topi, agli uccelli, ec. »

Tagliuòlo. *s. m.* Piccola particella; ma non si direbbe forse se non di materia atta a tagliarsi: « Prese un tagliuolo di carne. »

Tagliuzzare. *tr.* Minutamente tagliare: « Si diverte a tagliuzzare la carta. » *Part. p.* TAGLIUZZATO.

Tálamo. *s. m.* Letto nuziale, e Camera degli sposi. Voce del nobile linguaggio. — Dal lat. *thalamus,* gr. θάλαμος.

Talare. *ad.* Aggiunto di Veste lunga fino al tallone, quale è quella che portano i sacerdoti: « La mattina è in abito talare; la sera è al teatro coi calzoni lunghi. » — Dal lat. *talaris.*

Talári. *s. m. pl. T. mit.* Sorta di calzari alati, che s'attribuivano a Mercurio. — Dal lat. *talaria.*

Talchè. *cong.* Di maniera che, Talmente che.

Talco. *s. m.* Specie di minerale, molto untuoso al tatto, ed è composto del silicato idrato di magnesia; e particolarmente dicesi Quel minerale che si divide in foglie sottili e trasparenti. V. MICA. || Impropriamente si dicono *Talco* anche certe sottilissime lamine di ottone variamente colorate, e di cui si servono i confetturieri per involgere cannelli o tavolette di cioccolata, i ceraiuoli l'estremità inferiore delle candele, ec. — Dall'arab. *talaq.*

Talcóso. *ad. T. st. nat.* Che partecipa della qualità e natura del talco.

Tale. *ad.* qualificativo, corrispon-

dente a Quale, in proposizioni comparative: « Quale è l'animo, tali sono le opere: - Tale è lo scolare, quale il maestro lo fa. » || Usato assolutam., vale Di questo modo, o forma, o qualità, o natura, e simili: « Un uomo tale non lo vedrò mai più. » || Vale anche Sì grande, Sì forte, e simili, e allora gli corrisponde la congiunzione *Che:* « La pioggia era tale, che non bastava l'ombrello. » || Talora è semplice adiettivo dimostrativo, e vale Questo: « Era di tal fatta: - In tal modo potemmo liberarci. » || *Tale e quale,* dicesi parlando della stessa cosa per Medesimo, Uguale, Somigliantissimo, o simili: « Tale e quale; non ci corre neanche un capello. » || Vale anche, Qual è, Senza nulla aggiungervi o levarvi, riferito a cose che si raccontano: « Per me, ve lo do tale e quale. » || *A tale che,* vale per A tal punto, A tal segno, che; ed anche per Di modo che, Talmentechè. || *Tal sia di te,* modo che equivale all'altro: *Tuo danno.* — Dal lat. *talis.*

Tale. *pron. indeter.* d'ambedue i generi, e vale Un certo uomo, Una certa donna: « Mi disse un tale, che io non ricordo, che ec.: - Il tale pensa in un modo, il tal altro in un altro: - Sposa la tale. » || *Il tal di tale,* diciamo così genericamente quando non si vuole specificare alcuna persona. — Dal lat. *talis.*

Talentáccio. *pegg.* di Talento; ma più spesso ha senso di accrescitivo, non senza alcuna ironia: « Ha un talentaccio sfondatoio: - È un talentaccio dei più terribili di tutta Firenze. »

Talentare. *intr.* Andare a gusto, a talento, Piacere: « Faccia pure quello che le talènta. » Voce non molto comune parlando. *Part. p.* TALENTATO.

Talènto. *s. m.* Ingegno, Attitudine sortita da natura, o simili: « È un giovane di molto talento: - Ha talento, ma non ha voglia. » || E per Voglia, Desiderio, Volontà: « Faccia pur il suo talento. » || *Mal talento,* Rancore, Sdegno, Intenzione d'offendere: « Mi rispose pieno di mal talento. » || *A talento,* modo *avv.,* Secondo il piacere, A volontà. || *T. stor.* Moneta antica di argento o d'oro; ed era la maggiore di tutte, e di gran valore, ma vario secondo i popoli. — Dal lat. *talentum,* gr. τάλαντον, nell'ultimo senso.

Talismáno. *s. m.* Pezzo di metallo, o simile, segnato di caratteri o cifre, a cui superstiziosamente attribuivansi virtù maravigliose. — Dall'arab. *telsaman.*

Tállero. *s. m.* Moneta d'argento della Germania, del valore di cinque lire italiane circa. — Dal ted. *taler.*

Tallire. *intr.* Fare, Mettere, il tallo, detto di piante erbacee: « A questi caldi l'insalata tallisce tutta. » *Part. p.* TALLITO.

Tallo. *s. m.* La messa dell'erbe allorchè sono per fare il seme: « Mettere, Fare il tallo. » || Specialm. diconsi Le messe delle rape: « Compra du' talli: - Ho mangiato una frittata co' talli. » || *Mettere un tallo sul vecchio,* si dice proverbialm. di Chi, arrivato alla vecchiaia, si mantiene sano e gagliardo, e quasi quasi par che ringiovanisca. — Dal gr. θαλλός.

Tallóne. *s. m.* La parte posteriore del piede, formata dal calcagno, coperta da tessuto cellulare assai denso e da grossa pelle. || Osso del piede, posto quasi come base sotto gli ossi della tibia. — Dal lat. *talus.*

Talménte. *avv.* Di modo tale; ed è generalmente seguito dalla particella *Che:* « Non ebbi tempo, talmente che non gli potei dir nulla. » || E per Così: « Era talmente bella, che ognuno l'ammirava. »

Talmudde e **Talmúde** e **Tálmud.** *s. m.* Titolo di certo libro degli Ebrei, che ostenta dottrina e istruzione, e che è pieno di molte favolose e false esposizioni della Sacra Scrittura. — Dall'ebr. *talmud.*

Talmúdico. *ad.* Appartenente al Talmude.

Talmudísta. *s. m.* Commentatore, ovvero Osservatore del Talmude.

Talo. *s. m. T. stor.* Strumento da giocare, ed è un osso delle giunture de' piedi di alcuni animali. Si segnava come i dadi; ma da quattro facce sole, mancandovi il due e il cinque. — Dal lat. *talus.*

Talóra. *avv.* di tempo, che vale Alle volte, Alcuna volta, Talvolta.

Talpa. *s. f.* Animale che ha il capo terminante in una lunga e mobile proboscide, gli occhi assai piccoli, in luogo degli orecchi esterni un orlo poco rilevato intorno al meato uditorio, le gambe nascoste sotto il collo va sotto terra per lunghi cunicoli che esso si scava, e vive di vermi. — Dal lat. *talpa.*

Talúno. *ad.* Lo stesso che Alcuno.

Talvolta. *avv.* di tempo, lo stesso che Talora.

Tamarindo. *s. m.* Pianta di grandezza simile al frassino, nativa dell'Arabia felice e dell'Indie orientali e occidentali, dove i suoi frutti, simili a baccelli, e detti anch'essi *Tamarindo,* sono a noi portati per usi medicinali: « Polpa di tamarindo: - Semi di tamarindo. » || Bevanda, infusavi della polpa o siroppo di tamarindo: « Tutt'i giorni son solito prendere un tamarindo. » — Dall'arabo *tamrhindi,* Dattero indiano.

Tambellóne. *s. m.* Sorta di mattone grande che serve principalmente per uso d'ammattonare i forni. — Forse è alterazione di *tabellone.*

Tamburare. *tr.* Voce usata dai macellari, i quali, quando hanno ammazzato un vitello, un bue, ec., lo gonfiano; ed acciocchè il vento passando da per tutto faccia spiccare la pelle dalla carne, bastonano la bestia con alcune bacchette. || In ischerzo, Bastonare, Percuotere: « Lo raggiunsero, e lo tamburarono di santa ragione. » || *T. stor.* dicevasi per Querelare alcuno con mettere la querela contro di esso nella cassetta, detta il tamburo, la qual cosa si usava anticamente in Firenze. *Part. p.* TAMBURATO.

Tamburazióne. *s. f. T. stor.* Il tamburare, Querela fatta o messa nella cassetta ec.

Tamburèllo. *s. m.* Piccolo cerchio di faggio a più doppj, sul quale è imbullettata una pelle ben tirata, e che serve per giocare alla palla: « Si diverte a giocare a tamburello. »

Tamburíno. *dim.* di Tamburo: « Ha comprato al bimbo un tamburino. » || *Tamburino,* dicesi Il soldato che batte il tamburo: « Era un tamburino della Guardia Nazionale. » || Strumento da bambini, ed è un bocciuolo di cartone, chiuso da ambe le parti, infilato in un sottil manico e pieno di vecce: « Il babbo gli ha comprato un tamburino. » || *Sonare il tamburino colle dita,* Fare colla punta di esse sopra una tavola o altro quel suono, che si suol fare sul tamburo: « Nel tempo che io parlavo, si divertiva a fare il tamburino con le dita sul tavolino. »

Tamburiáno. *s. m.* Arnese di metallo ad uso delle distillazioni. || Dicesi anche un Arnese di legno a foggia di tamburo, per uso di scaldare la biancheria. || Ed anche quell'Arnese di ferro a foggia di tamburo, con manico da una parte, e con naso dall'altro, dove si tosta il caffè, ponendolo sopra un fornellino rotondo con due tacche alle labbra per adattarvi il detto naso e l'asta del manico, e girandolo continuamente finchè sia al suo punto. — Da *tamburo.*

Tambúro. *s. m.* Strumento musicale, composto di una cassa di legno cilindrica, i cui fondi son due pezzi di pelle tesa, sopra una delle quali si batte con due bacchette. || Colui che suona il tamburo: « Era un tamburo della Guardia Nazionale. » || *Tamburo, T. archit.,* Quella parte di una cupola che resta per l'appunto sotto il principio d'una volta fino ai piloni degli archi. || *T. oriuol.* Cilindro composto di fascia, coperchio e fondo, in cui è chiusa la molla e su cui si rivolge la catena degli oriuoli da tasca. || *Sul tamburo,* posto avverbialm., vale Subito, In sull'atto: « Dovete pagarmi qui sul tamburo. - Gli scrissi sul tamburo una lettera. » || *Avere il corpo come un tamburo,* dicesi familiarm. per Averlo gonfio e teso. || † *A tamburo battente,* per In fretta, Prestamente, è modo francese. — Dal pers. *tambûr,* che signica Cetra.

Tamerice. *s. f.* Arbusto con lo stelo fornito di molti rami sottili e pieghevoli, e con foglie simili a quelle di cipresso. Produce fiori bianchicci, e la sua scorza si usa come astringente e febrifuga. — Dal lat. *myrica,* gr. μυρίκη.

Tampòco. *avv.* Ancora. Nè meno. Nè pure. — Voce pedantesca.

Tana. *s. f.* Buca ampia e profonda dentro terra, che serve di ricovero alle bestie: « Tana da lupi: - I cacciatori fecero uscir l'orso dalla tana. » || Per similit. dicesi di Casaccia, quasi da abitarvi le bestie. || E iperbolicam. per Ampio sbrano nelle vesti, nelle biancherie, e simili: « Ha un vestito con una tana, che c'entrerebbe un braccio. »

Tanáglia. *s. f.* Strumento di ferro, per uso di stringere, di sconficcare, o di trarre chiodi o checchessia con violenza; e dicesi più comunemente nel *pl. Tanaglie:* « Tanaglie da fabbri, da legnaioli ec.: - Un par di tanaglie. » || Fu anche detto così un Arnese di ferro di simile forma, usato nel barbaro supplizio di attanagliare le carni. || *Levare* o *Cavare ad altri alcuna cosa con le tanaglie,* dicesi familiarm. per Ottenere o Fare alcuna cosa con grandissimo sforzo. || E *Volerci le tanaglie,* dicesi a significare la fatica che ci vuole per indurre alcuno a dire o fare checchessia: « Dio mio! a fargli dir di sì ci voglion proprio le tanaglie. » — Da *tenere.*

Tanaglióne. *s. m. accr.* di Tanaglia.

Tananái. *s. m. ind.* Rumore confuso di più persone che gridino e s'agi-

tino: « Senti che tananai fanno di là quei ragazzi: - Finiamola con questo tananai. » Voce familiare. — Forma varia di *badanai*.

Tanè. *s. m.* Color lionato scuro, che è color di mezzo fra il rosso e il nero, ed è proprio del guscio della castagna. — Dal fr. *tanné*.

Tanfo. *s. m.* Il cattivo odor della muffa: « Questi fiaschi, per via dell'umidità, sanno di tanfo. » || *fig.:* « Parole che sanno di tanfo; » cioè viete, antiquate. — Dall' ant. ted. *tampf*, Muffa.

Tangènte. *s. f. T. geom.* Linea retta che tocca la circonferenza del circolo, ed ogni altra curva, in un punto solo. || *T. trig. Tangente d' un arco*, La parte della tangente geometrica, condotta in una estremità di esso e prolungata sino all' incontro del raggio che passa per l' altra estremità. || *T. leg.* Ciò che tocca a ciascuno per diritto o per patto, e più spesso Porzione che altri dee dare per una spesa fatta in comune; ma è modo scorretto. — Dal lat. *tangens*.

Tánghero. *s. m.* Persona grossolana e rustica: « I tangheri di montagna: - È un tanghero con parecchi quattrini. » — Dal barb. lat. *tanganus*, Ostinato.

Tangìbile. *ad.* Che si può toccare, Che cade sotto il senso del tatto.

Tánnico. *ad. T. chim.* Di tannino: « Acido tannico. »

Tannìno. *s. m. T. chim.* Sostanza che si trova nella scorza della quercia e di altri vegetali, e che viene adoperata nella concia delle pelli. — Dal breton. *tann*, Quercia.

Tantafèra. *s. f.* Ragionamento lungo intorno a cose che non ben convengono insieme.

Tantaferáta. *s. f.* Ragionamento lungo e senza debito ordine.

Tantìno. *dim.* di Tanto; Una piccola parte o porzione: « Lui me ne chiese tantino, e io gliene detti tantone. » || E avverbialm., per Alcun poco: « È un tantino superbo: - Questo abito bisognerebbe che fosse un tantino più lungo. » — Voce familiare.

Tanto. *ad.* dinotante grandezza nel *sing.*, e quantità nel *pl.:* « Ho fatto tanto lavoro, quanto mi fu assegnato: - Ce n'è tanti, quanti bastano: - Erano tanti e poi tanti: - In tanti affanni egli trovandosi, si risolvette, ec. » || Vale anche Sì grande; nel qual senso usasi anche nel *pl.*, ed è seguito per lo più dal *Che:* « Tanta fu la sua sventura, che non potè esser consolato da alcuno: - Tali e tante guerre dovette sostenere l'impero romano, che sarebbe impossibile narrarle tutte. » || Accenna altresì numero da determinarsi secondo l' occorrenza, come: « Venne a' dì tanti del mese: - Questo vocabolario verrà tante pagine; » e si usa a modo di esemplificazione. || *Tanto*, posto assolutam., vale Una somma, un prezzo determinato: « Tanto ho riscosso, tanto ho pagato, e mi riman tanto: - Quanto l'hai pagato cotesto libro? - Tanto. » || E così *A tanto* o *Per tanto*, vale A tale o Per tal prezzo: « Il vino oggi si compra a tanto: - Glielo do per tanto, se lo vuole. » || E *Un tanto per cento, Un tanto la soma, Un tanto il chilo*, ec., vale Un determinato prezzo, o frutto, o somma per ogni cento, per ogni soma, chilo, ec. || *Due tanti, Tre tanti*, ec., *Cento tanti*, ec., *di più*, vale, Due, tre, cento volte il doppio: « Gli ho date tre tanti di più di quel che costava. » || *Ogni tanto*, posto avverbialm., vale A certi intervalli di tempo, Di quando in quando: « Ogni tanto viene a trovarmi: - Ogni tanto commette di questi spropositi. » || *Aver tanto in mano*. V. MANO. || *Non esser tanto per una cosa* o *persona*, Bastare a mala pena per quella cosa o persona: « La mamma non è tanta per quei ragazzi, e bisogna che trascuri le altre cose: - Non son tanto per la mia famiglia; pensa se posso occuparmi degli altri. » || *Se tanto mi dà tanto*, maniera presa dai conteggi, e usata figuratam., e in linguaggio famil., come modo di progresso proporzionale in checchessia, e significa: Se la cosa procede di questo passo; Se si va di questo tenore, e simili. V. anche sotto DARE. — Dal lat. *tantus*.

Tanto. *avv.* dinotante lunghezza di tempo, grandezza di spazio e quantità di cose: « Ha tanto sofferto e tribolato nel mondo: - Ha tanto poco cervello quel ragazzo! » || E con la corrispondenza della particella *Che*, vale Così, Talmente, In siffatto modo, e simili: « È tanto distante, che non ci posso arrivare: - Era tanto ricco, che non sapeva neppur lui i quattrini che avesse: - Ha tanto poco giudizio, che non conosce la sua rovina: - Ho aspettato tanto, che sono stanco. » || E pure con la corrispondenza del *Che*, forma una maniera congiuntiva indicante conseguenza, ed equivale a Sicchè, Cosicchè, Di modo che, ec.: « Trovai le cose in pessimo stato, tanto che dovetti spendere moltissimo. » || *Tanto fatto, Tanto grosso*, dicesi per Grosso molto, e accompagnansi le parole con l'atto delle mani indicanti la grossezza. || *Tant'è*, o solam. *Tanto*, usasi familiarmente a significare risolutezza od ostinazione: « Tant'è, lo voglio fare: - È inutile che mi persuada; tanto lo so: - Tanto o prima o poi me l'ha a pagare. » || E *Tanto*, usasi anche per modo di consolarsi di cosa non buona che ci accada: « Come disse colui che cadde da cavallo: tanto volevo scendere. » || *Tanto tanto*, modo eccessivo, che vale In questo caso, o simile: « S'e' m'avesse almeno dato un acconto, tanto tanto potevo avere un po' più di pazienza. » || E con reticenza: « Se ero stato avvertito, tanto tanto.... » || *Tanto o quanto*, dicesi per un poco: « È tanto o quanto infarinato di lettere: - Beve un po' di vino tanto o quanto annacquato. » || *Più che tanto*, vale Quanto si converrebbe o sarebbe necessario. || *Tanto*, usasi in corrispondenza con *Quanto* nella comparazione in grado uguale: « Tanto bello, quanto buono. »

Tantóne. *accr.* di Tanto; Un grosso pezzo, Una grande porzione: « Lui me ne chiese tantino, ed io gliene detti tantone. » — Voce familiare.

Tantum èrgo e **Tantummèrgo.** *s. m.* Le due prime parole di un inno della Chiesa, e usasi familiarm. nella maniera *Cantare ad uno il tantummergo*, per Dirgli liberam. il fatto proprio.

Tapinaménte. *avv.* In modo tapino.

Tapinare. *intr.* Vivere in miseria, Menare infelice vita, Tribolare assai. || *rifl.* Tribolarsi, Affliggersi grandemente: più spesso Attapinarsi. *Part. p.* TAPINATO.

Tapino. *ad.* Misero, Infelice, Tribolato: « Conduce una vita tapina. » || In forza di *sost.:* « È un tapino come tanti altri. » — Dal gr. ταπεινός.

Tappa. *s. f.* Luogo ove i soldati si riposano e mangiano allorchè sono in marcia. || Per similit., Luogo per mangiare e riposarsi nei viaggi. || E per Quel tanto di cammino che si fa da una tappa all'altra: « In due tappe siamo a Prato: - La tappa militare è di dieci chilometri. » — Probabilm. dal barbaro lat. *stapula*.

Tappare. *tr.* Serrare, Chiudere, con tappo, o simile cosa: « Tappare le bottiglie: - Tappare un buco. » || *Tappar la bocca a uno*. V. BOCCA. || Coprire una cosa, sicchè non si vegga: « Tappa quelle mele; altrimenti, se questi ragazzi le veggono, le finiscono. » || Riferito a persona, Chiuderle bene le vesti in dosso sicchè non senta freddo: « Vien qua che ti tappi meglio. » || *rifl. Tapparsi in casa* o *in altro luogo*, dicesi familiarm. per Chiudersi in esso, senza farsi più vedere: « Alle ventiquattro si tappano in casa, e non apron più a nessuno. » || Chiudersi bene le vesti alla persona, a fine di non patir freddo: « Prima di uscir di teatro, ci si tappa bene per non pigliare un mal di petto. » *Part. p.* TAPPATO. || In forma d'*ad.:* « Trovammo tutte le bottiglie tappate: - Guarda com'è tappato! »

Tappetáccio. *pegg.* di Tappeto; Tappeto logoro, sudicio, e simili.

Tappetare. *tr.* Fornire di tappeto una stanza, o di tappeti il quartiere, la casa: « Ha fatto tappetare la camera: - Ha tappetato tutto il quartiere. » *Part. p.* TAPPETATO. || In forma d'*ad.:* « Salotto, Quartiere, tappetato. »

Tappetìno. *dim.* di Tappeto; Piccolo tappeto: « Un tappetino per la toelette. »

Tappéto. *s. m.* Coperta di stoffa di seta o di lana, lavorata per lo più al telaio, e serve per coprir tavole, o, secondo la forma e il lavoro, a coprire i pavimenti delle stanze, ec.: « Le fu regalato un bel tappeto turco: - Mettere, Levare, Stendere, il tappeto: - Salotto con tappeto. » || *Mettere* o *Venir checchessia sul tappeto*, dicesi figuratam., per Mettere o Venire in trattato una data cosa, Cominciare a trattarne: « Ancora questa questione non è venuta sul tappeto. » || *Mettere i tappeti alla finestra*, dicesi scherzevolm., di uno che lodato arrossisce: « Animo, non metta i tappeti alla finestra: quel che dico, lo dico di cuore. » — Dal lat. *tapetum*, gr. τάπης.

Tappezzare. *tr.* Parare con tappezzeria: « Ha tappezzato tutto il quartiere di drappi di seta. » *Part. p.* TAPPEZZATO.

Tappezzerìa. *s. f.* Drappo o altra stoffa colorata con che si cuoprono per adornamento le pareti delle stanze: « Nel salone vi era una magnifica tappezzeria: - Ha venduto tutte le tappezzerie del palazzo. » || La bottega del tappezziere: « Ha una tappezzeria che gli frutta assai bene. »

Tappezzière. *s. m.* Colui che addobba le stanze con tappezzerie, mette parati ai letti, ricuopre mobili, mette su le tende, ec.: « I tappezzieri oggi fanno buoni affari: - Fa il tappezziere. »

Tappo. *s. m.* Turacciolo, più spesso

di sughero, per botti, conche, truogoli, bottiglie, ec.: « Mettere il tappo: - Levare il tappo. » — Dal basso ted. *tap*, Turare.

Tara. *s. f.* Il tarare, Defalco che si fa a' conti quando si vogliono saldare: « Far la tara: - Non vuol mai la tara: - Gli fece la tara del dieci per cento. » ‖ *fig.* Difetto o Cagione da apporre difetto: « È un lavoro, è un'opera, ec., senza tara. » ‖ Ed anche per Difetto morale, Vizio: « Qualche tara l'ha anch'egli: - È un servitore senza tara. » — Dall'arab. *tarah*, Allontanato, Rimosso.

Tarabaralla. *avv.* Modo popolare, che significa Sottosopra, Giù per su, Alla meglio o alla peggio, e simili: « Oggi, con le buone raccolte, tarabaralla, si campa. »

Tarabúso. *s. m.* Uccello di padule, che ha il becco lungo aguzzo, grosso e tagliente, il collo lunghissimo. Il rumore che egli fa col becco nel metterlo nell'acqua è così grande, che sembra il muggito d'un toro. — Probabilm. è composto di *tauro* e il lat. *butio*, voce onomatopeica di questo uccello.

Tarantèlla. *s. f.* Ragno velenosissimo delle Puglie. ‖ Nome di una danza napoletana di carattere molto agitato, e dicesi anche la Sonata sulla quale si manda: « Sonò una tarantella di Chopin. » — Forma diminutiva di *tarantola*.

Tarantèllo. *s. m.* Quella parte del tonno, acconcio in olio, che è di qualità inferiore alla sorra, ed è tagliata tra la schiena e la pancetta.

Tarántola. *s. f.* Serpentello simile alla lucertola, di color bianchiccio, chiazzato quasi come di lentiggine. — Dal lat. barb. *tarantula*.

Tarantoláto. *ad.* Dicesi di Colui che è morso dalla tarantola.

Tarantolismo. *s. m.* Malattia vera o immaginaria, che induce a saltare e ballare, la qual si crede cagionata dal morso della tarantola.

Tarapatà. *s. m.* Voce imitativa del suono del tamburo.

Tarare. *tr.* Far la tara a un conto: « Gli ha tarato il conto, e di cento lo ha ridotto a ottanta lire. » *Part. p.* TARATO.

Taráto. *ad. T. arald.* Dicesi della situazione dell'elmo o cimiero dello scudo.

Tarchiáto. *ad.* Di grosse membra, Fatticcio: « Un contadinotto assai tarchiato. »

Tardaménte. *avv.* Con tardità, Con lentezza, per lo più di mente, d'ingegno: « Intende un po' tardamente, ma è poi tenace nel ritenere. »

Tardanza. *s. f.* Il tardare, Lentezza: « Questa tardanza mi dà a temere. »

Tardare. *intr.* Indugiare, Trattenersi: « O quanto tarda a venire? - Sbrigati; non tardare: - Scusi se ho tardato. » ‖ E con le particelle pronominali, si usa talora per mostrar gran desiderio d'alcuna cosa aspettata: « Quanto mi tarda il suo ritorno! » *Part. p.* TARDATO. — Dal lat. *tardare*.

Tardettino. *dim.* di Tardetto: « La sera torna tardettino a casa: - Andiamo; si fa tardettino. »

Tardétto. *dim.* di Tardi, Un po' tardi: « Ha fatto tardetto: - Ora è un po' tardetto; torni domani. »

Tardi. *avv.* Fuori d'ora per soverchio indugio, Passata l'ora, Dopo il tempo convenevole e opportuno: « È giunto tardi: - Arrivai tardi: - Oramai è troppo tardi. » ‖ Lentamente, Assai adagio: « Si risolve tardi; ma, risoluto, non torna più indietro. » ‖ *In sul tardi*, posto avverbialm., vale In sull'ora tarda, Vicino all'ora tarda, sì da sera che da mattina, ma più spesso da sera: « Verrò in sul tardi. » ‖ *Far tardi*, Non arrivare in tempo: « Caro mio, hai fatto tardi: c'è stato un altro prima di te. » ‖ *Far tardi*, dicesi anche per Consumare il tempo, aspettando l'ora tarda del giorno: « A mezzogiorno si désina; poi una dormitina, e la sera dallo speziale tanto per far tardi. » ‖ *Meglio tardi che mai*, dicesi in modo proverbiale a significare che è men male che certe debite cose si facciano tardi, di quello che non si facciano mai. ‖ *Parere*, *Sembrare*, *tardi* esprimono desiderio di volere alcuna cosa con prontezza; ma è modo non molto usato. ‖ *Al più tardi* o *Alla più tardi*, esprime quel maggior tempo che una cosa può tardare o indugiare ad aver effetto: « Verrò al più tardi oggi a otto: - La pagherò alla fine del mese alla più tardi: - Alla più tardi, quanto potrà stare? » — Dal lat. *tarde*.

Tardità. *s. f. astr.* di Tardo; L'esser tardo: « Tardità di lavoro, di mente, ec. » — Dal lat. *tarditas*.

Tardivo. *ad.* Aggiunto di frutto, pianta, e simili, Che tarda a maturare o fiorire; contrario di Primaticcio.

Tardo. *ad.* Pigro, Lento in far checchessia; contrario di Sollecito: « È un po' tardo ne' suoi lavori; ma fa bene. » ‖ Detto di mente, ingegno, e simili, vale Lento nell'apprendere; e così dicesi di persona, *Tardo di mente*, *d'ingegno*, ec. ‖ Che è fatto o Che avviene tardi: « Tardo pentimento, Tarda confessione. » ‖ *Tardo pagatore*, Colui che non è puntuale ne' suoi pagamenti. ‖ *Ora tarda* od *Ore tarde*, dicesi L'ora o Le ore del giorno vicine alla sera. — Dal lat. *tardus*.

Targa. *s. f. T. stor.* Specie di grande scudo di legno o di cuoio, proprio de' soldati a piedi. ‖ *Targa*, dicesi popolarm. per Grossa fetta di carne: « Si mangia a colazione una targa di ciccia, che fa paura. » — Dall'ant. nord. *targa*.

Targóne. *s. m. accr.* di Targa, *T. stor.* Targa grande, ma di forma diversa.

Tariffa. *s. f.* Determinazione di prezzi, fatta dall'autorità pubblica per generi di privativa, per pubblici servizj, e simili, e dai mercanti, artefici, e simili, per le cose di loro mestiere o commercio: « La tariffa dei prezzi dei tabacchi: - Ci mettono in mano la tariffa, e noi non possiamo alterarla: - Tariffa pei vetturini, ec. » ‖ *Pagare a tariffa*, Pagare di checchessia il prezzo determinato nella tariffa. — Dall'arab. *ta'rif*, Avviso.

Tarlare. *intr.* Lo stesso che Intarlare, Generar tarli. *Part. p.* TARLATO; ed usasi anche in forma d'*ad.*

Tarlatúra. *s. f.* Polvere prodotta dal tarlo nel rodere il legname.

Tarlo. *s. m.* Verme che si ricovera nel legno, e lo rode: « Quando in un mobile sono entrati i tarli, bisogna disfarlo. » ‖ *fig.*: « La invidia è un tarlo che rode gli animi ignobili: - I debiti sono i tarli de' patrimonj. » ‖ *Avere il tarlo con alcuno*, Averci ira, odio. ‖ In modo proverbiale *L'amor del tarlo*, dicesi di Chi ama solo per suo utile. — Probabilm. ha comune con *tarma* l'origine.

Tarma e più spesso **Tármola.** *s. f.* Vermiccinolo, che alla maniera del tarlo rode diverse cose. — Dal lat. *tarmes*.

Tarmáto e più spesso **Tarmoláto.** *ad.* Roso da tarmole. ‖ Detto di viso, vale Pieno di butteri, Butterato.

Taroccare. *intr.* Adirarsi, Uscire in parole d'ira, di stizza: voce famil.: « Tarocca come un turco: - Non mi fate taroccare. » ‖ *Taroccare*, dicesi al giuoco delle minchiate quando alcuno non ha del seme delle cartacce dove sono figurati denari, coppe, spade, e bastoni, e conviene che risponda alla data con qualche tarocco. *Part. p.* TAROCCATO.

Tarócco. *s. m.* Sorta di giuoco detto altrimenti Minchiate; e usasi quasi sempre nel *pl.*: « Giocare a' tarocchi: - Fare una partita a' tarocchi. » ‖ Ed anche diconsi *Tarocchi* alcune delle carte con che si giuoca. ‖ *Essere come il matto fra' tarocchi*, o simili, dicesi proverbialmente di persona che entra per tutto. — Dal ted. *tarok*.

Tarolo. *s. m.* Insetto, simile di figura a un piccolo baco da seta, che si introduce nella pelle della bestia viva, e più che altro sulla groppa, e la crivella malamente. — Forma varia di *tarlo*.

Tarpáno. *ad.* Persona grossolana e rustica; Zotico, Villano; e usasi anche in forza di *sost.*: « È un gran tarpano quel signor Conte. » — Dal med. ted. *dorper*, Villano.

Tarpare. *tr.* Tagliar le punte dell'ali agli uccelli. ‖ *fig.* Indebolire alcuno, o Toglierli le forze, la possibilità, e simili: « Certi genj si lamentano che loro siano tarpate le ali. » *Part. p.* TARPATO.

Tarsia. *s. f.* Lavoro di minuti pezzi di legname di più colori, commessi insieme. ‖ Per estens., dicesi anche di Lavoro letterario, composto di pensieri di questo e di quello, e di frasi pescate di qua e di là: « Oggi i lavori di tarsia non si vogliono più. » - Da *tarso*, e questo dal gr. ταρσός, Graticcio.

Tarso. *s. m.* Sorta di marmo bianco assai duro, le cui cave sono in Toscana, il quale pestato che sia, entra nella composizione del vetro. — Forma varia di *quarzo*.

Tarso. *s. m. T. anat.* La parte di mezzo del piede tra il calcagno e le dita, che forma il dorso del piede, ed è composto di sette ossa disposte in due linee, ec. — Dal gr. ταρσός.

Tartáglia. *s. m.* Dicesi familiarm. a Persona che tartagli.

Tartagliare. *intr.* Balbettare. *Part. p.* TARTAGLIATO. — Voce onomatopeica.

Tartaglióne-óna. *s. m.* e *f.* Uomo o Donna che tartaglia, o prova difficoltà nell'esprimere i proprj concetti.

Tartána. *s. f. T. mar.* Bastimento da carico e peschereccio, usato nel Mediterraneo, ed ha un solo albero a calcese, ed una vela latina, guarnita con sartie a colonne. — Probabilm. da *tarida*, voce araba, per Specie di barca da trasportar cavalli.

Tartanóne. *s. m. T. pesc.* Rete simile alla sciabica, ma più fine e più piccola, che si tende in mare e si tira a braccia da due parti della barca, e prende piccoli pesci.

Tartáreo. *ad.* Di tartaro, Che ha natura di tartaro. — Dal lat. *tartareus.*

Tartárico. *ad. T. chim.* Aggiunto di acido; e denota quell'acido vegetale che è in molti frutti e specialmente nei chicchi dell'uva, ed è l'elemento costitutivo del tartaro.

Tartarizzare. *tr.* Raffinare o purificare per mezzo del tartaro. *Part. p.* TARTARIZZATO.|| In forma d'*ad. Tartarizzato,* vale Purificato o mescolato col tartaro. || *Acqua tartarizzata,* Infusione di cremor di tartaro, e si usa come purgativo leggiero.

Tártaro. *s. m. T. chim.* Crosta salina, che formasi sulle pareti interne delle botti, entro le quali si conserva il vino. || E per estens., si dice *Tartaro,* Il deposito calcareo, che si forma nell'attaccatura dei denti colla gengiva, quando non si ha cura di lavarli. || *T. farm. Tartaro* o *Cremor di tartaro,* dicesi Il tartrato acido di potassio. || *Tartaro emetico,* Specie di medicamento preparato coll'antimonio, dato dai medici per eccitare il vomito. — Dal basso lat. *tartarum.*

Tártaro. *s. m.* Luogo di pena dopo la morte, presso i Gentili, corrispondente all'Inferno dei Cristiani. — Dal lat. *tartarus,* gr. τάρταρος.

Tartarúga. *s. f.* Animale anfibio, ha quattro zampini e cammina lentamente: sta racchiuso in una specie di cassetta ossea, la cui parte superiore è convessa, durissima, scagliosa, e a scacchi. || Si dice anche certa Materia di sostanza ossea, che si cava per via di fuoco da' gusci delle tartarughe, e che serve per incrostare stipi, fare stecche di ventagli, e simili lavori. || *Camminare come le tartarughe,* o *Andare a passi di tartaruga,* dicesi familiarm., per Camminare lentissimamente. || *fig. Tartaruga,* dicesi ad uomo assai lento nell'operare, nell'intendere. — Forma allungata di *tartuca,* come si chiama in alcune parti di Toscana, e questo dal barb. lat. *tartuca.*

Tartassare. *tr.* Malmenare, Maltrattare. || Per similit.: « Questa tosse mi tartassa assai. » *Part. p.* TARTASSATO.

Tartufáia. *s. f.* Luogo ove fanno i tartufi, o vi si trapiantano per farli crescere e conservare.

Tartúfo. *s. m.* Pianta di figura bernoccoluta, senza radice e senza foglie, la quale sta sempre sotterra, e ve ne ha di due specie, una di polpa nera, ed una di polpa bianca. || *Tartufi bianchi,* diconsi anche Alcune radiche, simili a quelle delle canne, che si mangiano in diverse maniere in tempo d'inverno. || *Tartufo,* dicesi figuratam. per Ipocrita, ed è famoso *Il Tartufo* di Molière, da cui questo significato. — Probabilm. è una crasi del lat. *terræ tuber.*

Tasca. *s. f.* Sacchetta attaccata internamente ai calzoni o altre vesti per tenervi dentro e aver seco le cose che occorrono tra giorno: « Tasche fonde: - L'ho nella tasca della giubba: - Guardami nella tasca di dentro: - Tenere le mani in tasca. » || Spesso riferiscesi familiarm. a denari; onde *Mettere la mano a tasca, Frugarsi tasca,* e simili, per Cavar fuori danari dalla tasca a fine di spenderli. || *Tasca,* dicesi anche per Sacchetta, usata da' frati mendicanti. || *Avere in tasca uno,* dicesi figuratam. e in modo volgare per Odiarlo, Averlo in uggia; e riferito a cose, Non importarcene nulla, Disprezzarle: « So che m'ha in tasca; ma ci vuol pazienza: - Ho in tasca le sue scuse, dopo che m'ha fatto del male. » || *Entrarti in tasca una cosa,* o *una persona,* Esserti cagione di noia, di fastidio, o anche di dispiacere. || *Farebbe a perdere colle tasche rotte,* dicesi proverbialm. di Chi perde sempre giocando.

Tascábile. *ad.* Così piccolo da potersi portare in tasca; detto di libro, edizione, o simile: « Ho un'edizione tascabile della Commedia di Dante. »

Tascáta. *s. f.* Tanta roba, quanta ne entra in una tasca: « Ritornò a casa con una tascata di marenghi. »

Taschíno. *s. m. dim.* di Tasca; e dicesi specialmente di quelli della sottoveste, dove si tengono i denari, l'orologio, ec.

Tascóne. *s. m. accr.* di Tasca; Tasca grande.

Taso. *s. m.* La gruma che si forma nelle botti. — Forse dall' anglosass. *tas,* Mucchio.

Tassa. *s. f.* Imposizione di denari da pagarsi allo Stato, al Comune, ai tribunali, ec.: « Le tasse ci opprimono: - Direzione delle tasse: - Tassa sui domestici, sui cani, sulle vetture: - Pagar le tasse: - Esattore delle tasse. » || Quel tanto che si paga per entrare o stare in una compagnia, società, o simili, per essere ammessi a un esame, a un pubblico corso di studj: « Tassa d'entratura: - Tassa mensile: - Tassa d'ammissione, ec. »

Tassábile. *ad.* Da potersi sottoporre a tassa: « Materia tassabile: - Rendita tassabile, ec. » E tal voce sarebbe da preferirsi all'*Imponibile.*

Tassare. *tr.* Sottoporre a tassa: « Tutto hanno tassato in Italia: non ci restano a tassare che i sospiri. » || *Tassare alcuno,* Imporgli la tassa di quanto debba pagare: « Mi hanno tassato per molto più di quello che ho. » *Part. p.* TASSATO. — Dal lat. *taxare,* intensivo di *tangere,* Toccare.

Tassativaménte. *avv.* In modo tassativo, certo, preciso.

Tassatívo. *ad. T. leg.* Che stabilisce, Che determina invariabilmente.

Tassazióne. *s. f.* Il tassare, Tassa.

Tassellare. *tr.* Fare o Mettere tasselli. *Part. p.* TASSELLATO.

Tassellatúra. *s. f.* L'atto e Il resultato del tassellare.

Tassèllo. *s. m.* Piccolo pezzo di pietra o legno o altra simile materia, che si commetta in luogo dove sia guasto o rottura per risarcirla, e talora anche per ornamento o vaghezza. || *T. art.,* e dicesi uno Strumento di tutto acciaio finissimo, il quale serve per intagliarvi dentro i ritti e i rovesci delle medaglie. — Dal lat. *taxillus,* diminutivo di *taxus.*

Tasso. *s. m.* Albero che ha il tronco oscuro, alquanto rosso, capace di inalzarsi ad un'altezza prodigiosa, e d'ingrossare molto i rami, che sostengono un'ampia cima, dividendosi poi in altri rami più piccoli, sottili, pieghevoli e molto frondosi. Le foglie sono sottili e lunghe, e stanno sull'albero anche durante l'inverno. — Dal lat. *taxus.*

Tasso. *s. m.* Animale che ha il pelo del corpo bianco mischiato di nero e grigio; da ciascuna parte del muso ha una striscia nera che comincia dietro il naso e va sopra gli occhi e le orecchie, e si perde al collo: ha pure il mento, la gola, il petto, il ventre ed i piedi di color nero: è pigro, e cresce sino alla lunghezza di mezzo metro al più. || *Dormire come un tasso,* dicesi proverbialm. di chi dorme lungamente e profondamente.

† **Tasso.** *s. m. T. comm.* V. in SAGGIO.

Tasta. *s. f.* Piccol viluppetto d'alquante fila di panno lino che si mette nelle piaghe per tenerle aperte, affinchè si purghino.

Tastaménto. *s. m.* Il tastare.

Tastare. *tr.* e *assol.* Toccare ripetutamente e in modo alquanto leggiero: « Mi tastò la gamba per vedere se era rotta. » || *Tastare il polso,* Toccare il polso ad alcuno per sentire se ha la febbre: « Mi sento male; mi tasti un po' il polso. » || *fig. Tastare uno,* dicesi per Studiarsi con modo accorto di conoscere la sua volontà, disposizione, capacità, e simili: « L'ho un po' tastato, ma è stato duro: - Mandatelo da me quel ragazzo; lo tasterò un poco, e poi vi dirò se si potrà avventurarlo a un esame. » || *Tastare il terreno,* dicesi, pur figuratam., per Cercar di conoscere la volontà d'alcuno, la disposizione, e simili: « Prima di risolverci, tastiamo il terreno: - Tastai il terreno, ma lo trovai duro; » cioè trovai la persona mal disposta a quello che volevo. *Part. p.* TASTATO. — Dal lat. *taxare.*

Tastáta. *s. f.* L'atto del tastare nel senso così proprio come nel *fig.:* « Tastata di polso: - Gli ho dato una tastata; ma l'uomo è stato duro. »

Tastatína. *dim.* di Tastata, più spesso nel senso figurato: « Dàgli una tastatina per conoscere la sua volontà. »

Tasteggiare. *intr.* Toccare i tasti d'uno strumento. *Part. p.* TASTEGGIATO.

Tastièra. *s. f.* Parte degli strumenti musicali, dove sono i tasti; ed altresì Ordine dei tasti: « Tastiera di avorio, di bossolo: - Conoscere la tastiera: - È padrone della tastiera. »

Tasto. *s. m.* Propriam., L'atto del tastare; ma usasi solo nella maniera *Andare al tasto,* per Camminare all'oscuro, tastando i luoghi, gli oggetti, a fine di aiutarsi col tatto, non potendo con la vista: « Sono Scale così buie, che bisogna andare al tasto: - I ciechi vanno al tasto. » || *fig.* Operare a caso, senza esser guidati da ragione: « Eruditi che vanno al tasto. » || E nella maniera *Conoscere* o *Riconoscere al tasto,* cioè, toccando o tastando: « Non conosce l'ortica neanche al tasto. » || *Tasto,* dicesi Ognuno di que' legnetti dell'organo, pianoforte, e simili strumenti, che si toccano per sonare. || *Toccare un tasto,* dicesi figuratam. per Entrare col discorso in qualche proposito: « Certi tasti non vanno toccati: - Son tasti delicati, e non bisogna toccarli. » || *Toccare il tasto buono,* Entrare nel punto principale o nella materia che più aggrada. Modi del parlar familiare.

Tastóni (A). *modo avv.* usato nella maniera *Andar a tastoni,* per Andar brancolando, al tasto. || *fig.* Far chicchessia a caso o a vanvera: « Eruditi che vanno a tastoni. »

Tata. *fem.* di Tato.

Tato. *s. m.* Voce carezzativa dei bambini, con la quale chiamano alcuna persona, che non sanno chiamar altrimenti, e specialm. un fanciullo.

Tattamèlla. *s. m.* Chi cicala assai senza proposito, Cicalone.

Tattamellare. *intr.* Ciarlare, Cicalare, assai. *Part. p.* TATTAMELLATO.

Táttica. *s. f.* L'arte di disporre i soldati o le navi in battaglia, e di muoverli e farli operare per conseguir la vittoria. || *fig.*, e nel linguaggio familiare, dicesi per Accortezza nel procedere, simulando e dissimulando, tanto da non fare scoprire il proprio intendimento, ed arrivare al suo proposito: « Qui ci vuole molta tattica: - Ha una certa tattica, che rivende me e te: - Conosco la tattica di certa gente. » — Dal gr. τακτική.

Táttico. *ad.* Di tattica, Appartenente alla tattica: « Studj tattici: - Abilità tattica, ec. » || In forza di *sost.* Colui che è esperto nella tattica: « È il primo tattico dell'Europa. » — Dal gr. τακτικός.

Tatticóne-óna. *s. m. e f.* Chi procede con tattica, cioè con assai accortezza, simulando e dissimulando: « È un certo tatticone, che rivende me e te. » — Voce familiare.

Táttile. *ad. T. scient.* Che appartiene o si riferisce al tatto: « Nervi tattili: - Impressioni tattili. »

Tatto. *s. m.* Uno dei cinque sensi, sparso per tutto il corpo, per il quale s'apprende la qualità tangibile, propria delle cose corporee: « Il tatto è uno dei cinque sensi corporei: - Non distingue al tatto neppur l'ortica dalla malva. » || Qualità de' corpi, che si percepisce col tatto; onde *Avere un buono* o *cattivo tatto*, dicesi di cosa che a toccarla sia morbida ovvero ruvida. || Modo di toccare, specialm. riferito a strumenti a tasto: « Avere un tatto delicato, duro, ec. » || † *Tatto*, dicesi abusivamente per Prudente modo di operare, di procedere verso di alcuno: « Ci vuol molto tatto per istar con certa gente: - Ha un tatto squisitissimo. » — Dal lat. *tactus*.

Taù. *s. m.* Così si disse fin presso a' nostri giorni Il servo dei Cavalieri del soppresso ordine di Santo Stefano, così detto perchè sul petto aveva la croce con uno spicchio di meno, e così della forma del T, che in greco si dice *Tau*.

Taumatúrgico. *ad.* Di taumaturgo, Proprio di taumaturgo.

Taumatúrgo. *s. m.* Operatore di miracoli: « Qui ci vorrebbe qualche taumaturgo che ci levasse da tali miserie. » — Dal gr. θαυματουργός.

Táuro. *s. m.* Toro, ma è della poesia. || *T. astr.* Uno de' segni dello zodiaco. — Dal lat. *taurus*.

Tautología. *s. f. T. lett.* Il ripetere viziosamente o il significare la stessa cosa con parole diverse. — Dal gr. ταυτολογία.

Tavèrna. *s. f.* Osteria da persone vili; più comunem. Bettola. — Dal lat. *taberna*.

Tavernière. *s. m.* Che frequenta le taverne; più comunem. Bettoliere.

Távola. *s. f.* Legno segato per il lungo dal fusto dell'albero, di grossezza di tre dita al più, e di larghezza un mezzo metro o così: « Tavole di abeto, di noce, di cipresso, ec.: - Da quel fusto d'albero ci si levano facilmente cinque tavole. » || *Tavola*, Mobile composto di un piano quadrangolare o rotondo, e sorretto da quattro piedi, o da un solo, che serve per diversi usi, ma più specialmente per mensa: « Una bella tavola di noce: - Tavola da mangiare: - Tavola da chiudersi: - Questa tavola non basta per tanti commensali: - Tavola a ferro di cavallo, ec. » || *Andare a tavola apparecchiata*, dicesi proverbialm. per Non avere il pensiero di far le spese di casa per avere chi ci mantiene. || E per La mensa istessa; onde le maniere *Essere a tavola, Andare, Entrare, a tavola, Alzarsi da tavola*, per Essere, Andare a mensa, Alzarsi da mensa, ec. || Il trattamento, Il vitto: « Fa una buona tavola: - Ha cento lire e tutta tavola. » || *A tavola non s'invecchia*, dicesi in prov., per significare come a mensa si sta bene e lietamente. || *Portare, Mettere*, o simili, *in tavola*, dicesi assolutam. per Portare, Mettere sulla mensa la minestra: « È l'ora; mettete in tavola. » || *Mettere a tavola una o più persone*, dicesi di cuoco, per Apprestare esso il pranzo per una o più persone: « In due ore è capace di mettere a tavola venti persone. » || *Tavola rotonda*, si disse nel linguaggio della cavalleria La mensa di forma rotonda, inventata, dicesi, dal re Artù, per evitare tra i Paladini ogni questione di precedenza. || Di qui forse la maniera moderna, *Tavola rotonda*, usata dai trattori, per significare Il pranzo uguale che si dà a tutti coloro i quali a un'ora determinata e a un dato prezzo convengono a mensa: « Alla Nuova Jork v'è tavola rotonda alle sette pomeridiane, e si spende dieci franchi. - A tavola rotonda non si sa mai accanto a chi ci troviamo. » || *Tavola di salvazione*, propriam. Quella tavola della nave sfasciata, a cui il naufrago si attacca, per campar dalla morte; e figuratam., Ciò che serve d'aiuto, di scampo in qualche grave pericolo. || *Tavola*, dicesi Quella nella quale il pittore conduce il suo dipinto: « Pittura in tavola: - Gli antichi dipingevano più spesso in tavola. » || Dipintura in tavola: « Un altare con una tavola del beato Angelico. » || *Far tavola* o *tabula rasa*, Toglier via tutto, Far repulisti. || *Tavola*, dicesi anche per similit. Una lastra di marmo, di bronzo o d'altro metallo, su cui si può disegnare, scrivere, incidere, figure, parole, ec.: « Incisero la iscrizione sur una tavola di bronzo. » || Pezzo di marmo, di pietra, e simili, segnato a modo di tavola, per uso di edifizj: « Le pareti della cappella dei Medici sono incrostate con bellissime tavole di marmi di varj colori. » || *Tavole della legge*, diconsi Le tavole di pietra nelle quali Mosè scrisse sul monte Sinai le leggi dettategli da Dio. || *Tavole delle leggi*, dicevansi appresso i Romani Le tavole di bronzo nelle quali erano incise le leggi. || E *Leggi delle dodici tavole*, Quel corpo di leggi, fatte dai decemviri, l'anno av. C. 450, nel quale era contenuto tutto il gius pubblico e il privato. || *Le nuove tavole*, dicevasi L'editto che aboliva tutti i debiti e le obbligazioni. || *Tavola reale*, dicesi Una specie di cassetta che, aperta, offre ventiquattro scacchi per ambedue le parti, nei quali si dispongono le pedine al giuoco, detto pur esso, *Tavola reale*. || *Far tavola, Esser tavola*, dicesi al giuoco degli scacchi quando il re è per sempre scacco, cioè è soggetto ad essere incessantemente tormentato dagli scacchi, senza che egli abbia con che coprirsi o liberarsene. || E al giuoco della dama, quando ambedue gli avversarj rimangono con una pedina o una dama per uno, in modo che nè l'uno nè l'altro può vincere. || *Tavola nera*, dicesi Una tavola piuttosto grande e quadra, la quale è tinta di nero, e che, appesa alle pareti della scuola, serve a scrivervi o disegnarvi col gessetto. || *Tavola*, dicesi in generale Qualunque prospetto nel quale siano ordinatamente ed in colonne raccolte e distribuite cifre, abbreviazioni, voci, e simili, sicchè chiunque possa di colpo riscontrare quello che gli fa di bisogno, come: « Tavola delle voci e maniere contenute in un libro: - Tavola delle cose più notabili: - Tavole aritmetiche: - Tavole dei logaritmi: - Tavole astronomiche: - Tavole di riduzione: - Tavola delle abbreviazioni, ec. » || Come pure diconsi *Tavole*, Quelle carte aggiunte ai libri, od anche stanti da sè, nelle quali sono figure, immagini, ec., intagliate in legno od in rame, e che servono di corredo al libro stesso: « Tavole geometriche: - Vedi per questo disegno la tavola IV: - Tavole anatomiche, ec. » || *Tavola*, dicesi Il catalogo dei libri citati come testo di lingua nel Vocabolario della Crusca, e che è stampato a principio di esso Vocabolario. || *Tavola pitagorica*. V. PITAGORICO. — Dal lat. *tabula*.

Tavolaccino. *s. m.* Così si disse anticamente il servo dei magistrati.

Tavoláta. *s. f.* Tutti insieme i commensali: « Eravamo una tavolata di venti: - Bisognò fare più tavolate. »

Tavolato. *s. m.* Parete o Pavimento composto di tavole.

Tavoleggiante. *s. m.* Ciascuno di quei garzoni di caffè che prendono dal banco e portano ai tavolini ciò che via via chiedono gli avventori.

Tavolétta. *dim.* di Tavola; Tavola piccola, sottile e riquadrata per varj usi: « Suol tenere i fogli tra due tavolette: - Tiene sotto i piedi una tavoletta: - Pulisci la tavoletta a quegli uccelli: - Tavoletta da disegno. » || Quadretto dipinto sul legno: « Teneva a capo al letto una tavoletta del beato Angelico. » || Quella tavoletta dipinta la quale si appende in voto all'altare di qualche santo per un pericolo scampato. || *Tavolette*, dicevansi Quelle piccole tavole incerate sulle quali scrivevano gli antichi. || Piccola lastra di marmo o di metallo, per incidervi, scrivervi, disegnarvi sopra. || *Tavoletta di cioccolata*, Piccolo pane di cioccolata, avente la forma di una tavoletta.

Tavolière. *s. m.* Tavoletta, sopra la quale si giuoca a tavole o simile giuoco.

Tavolincino. *dim.* di Tavolino; e dicesi particolarm. di quello al quale stanno le donne a lavorare: « Le regalò un bel tavolincino d'acero. »

Tavolino. *s. m.* Propriamente *dim.* di Tavola; e dicesi Quel mobile di legname, con piano e quattro gambe, ove per lo più si sta a studiare: « Tavolino di noce, di cipresso, d'acero, ec.: - Deve essere nel cassetto del tavolino. » || Nel linguaggio familiare prendesi figuratam. come sinonimo di Studio, Applicazione allo studio: « Di tavolino ne vuol saper poco: - Giovani che non stanno punto a tavolino: - Sta a tavolino dalla mattina alla sera. » || *Uomo di tavolino*, Uomo di studio, Uomo che conosce solo teo-

ricamente una disciplina: «Generali di tavolino, che non hanno mai veduto un campo di battaglia.» || E così dicesi *Al tavolino*, per In teoria: «Non si può discorrere di fisica al tavolino; ma conviene provare e riprovare.»

† **Távolo.** *s. m.* per Tavola è voce dialettale.

Tavolóne. *s. m. accr.* di Tavola, Tavola grande.

Tavolózza. *s. f.* Quella sottile assicella sulla quale i pittori stemprano i colori nell'atto del dipingere, e che tengono in sulla mano sinistra.

Tavolúccia. *s. f.* Tavola piccola, Tavoletta. || Quadretto di poco pregio.

Tazza. *s. f.* Sorta di piccolo vaso di maiolica o porcellana, di maggiore o minor capacità, e con un manico della stessa materia da una parte. Serve per lo più a prendervi il caffè, il thè e simili bibite: «Ha comprato un servito di dodici tazze: - Tazze da thè: - Tazza da brodo.» || *fig.* Tanto liquido, quanto è contenuto in una tazza: «Ha preso una tazza di caffè: - Tavoleggiante; due tazze.» || Nel nobile linguaggio prendesi anche per Ricco bicchiere per bevervi vino: «Tra le tazze è lecito scherzare.» || Per similit. si dicono *Tazze*, que' Grandi vasi rotondi di marmo o di pietra che servono per ricevere le acque delle fontane che salgono in alto. — Dall'arab. *tasahs.*

Tazzièra. *s. f.* Specie di grande cassetta aperta e con manico, scompartita da diversi regoli situati a traverso, dove nei conventi mettono i piatti che hanno servito alla mensa dei Religiosi, quando sparecchiano.

Tazzína. *dim.* e *vezz.* di Tazza; Piccola e graziosa tazza.

Tazzíno. *s. m. dim.* di Tazza.

Tazzóne. *s. m. accr.* di Tazza.

Te. V. TU.

Tè e **Thè.** *s. m.* Albero che vegeta nella China, nel Giappone, e nel Siam, donde a noi vengono le foglie accartocciate per uso di bere la loro infusione, che parimente si chiama *Thè.* — Voce chinese.

Teatíno. *s. m.* Cherico regolare d'una Congregazione fondata da san Gaetano Tiene e da Pietro Caraffa arcivescovo di Teate.

Teatrále. *ad.* Di teatro, o Da teatro. || E in forza di *sost.*: «Certe feste hanno del teatrale.» — Dal lat. *theatralis.*

Teatralménte. *avv.* In modo teatrale.

Teatríno. *dim.* ed anche *vezz.* di Teatro: «Un teatrino di marionette: - Quel delle Logge è un bel teatrino.» || *Fare il teatrino*, dicono i ragazzi per Recitar commedie, avendo alzato un piccolo palco scenico nella propria casa.

Teátro. *s. m.* Edifizio pubblico dove si rappresentano spettacoli scenici e opere drammatiche: «I teatri de' Greci e dei Romani erano tutti a cielo scoperto ed amplissimi: - Andare al teatro: - Tornar dal teatro: - La platea e il palco scenico del teatro: - Il teatro della Scala, della Pergola, ec.» || Tutte insieme le opere drammatiche di una letteratura, o di uno scrittore: «Il teatro greco: - Scrittori del teatro latino: - Il teatro di Plauto, del Goldoni, ec.» || *Gente di teatro, donna di teatro*, ec. Gente, Donna che professa l'arte teatrale: «Ha sposato una donna di teatro.» || *Maschera di teatro.* V. MASCHERA. || *fig.*: «Far teatro della scuola, e scena della cattedra.» || *Teatro*, dicesi negli spedali ove è l'insegnamento anatomico, La sala dove si danno sul cadavere le lezioni di anatomia; così detta perchè tali scuole son fatte in forma di anfiteatro. — Dal lat. *theatrum*, gr. θέατρον.

Teatróne. *accr.* di Teatro: «La Scala di Milano è un bel teatrone.» || *fig.* Grande concorso di spettatori a una rappresentazione teatrale.

Teatrúccio. *dispr.* di Teatro; Teatro piccolo e misero. || *fig.* Poco concorso di spettatori a una rappresentazione teatrale.

Técca e più spesso **Téccola.** *s. f.* Piccolissima macchia, Un minimo che di cattivo, e usasi anche in senso *fig.*: «Nella sua condotta non c'è neppure una teccola.»

Tècnico e **Tènnico.** *ad.* Appartenente alle arti, o Che riguarda le arti, i mestieri: «Studj tecnici: - Istituti tecnici: - Voci tecniche, ec.» — Dal gr. τεχνικός.

Tecnología e **Tennología.** *s. f.* Disciplina che tratta dell'applicazione delle scienze fisiche e matematiche alle arti e ai mestieri. — Dal gr. τέχνη, Arte, λόγος, Discorso.

Tecnològico e **Tennològico.** *ad.* Di tecnologia, Attenente alla tecnologia: «Applicazioni tecnologiche: - Gabinetto tecnologico: - Dizionario tecnologico.»

Téco. Particella composta di *Te* e *Con*, e vale Con te, Con esso te; e si accompagna alcuna volta con le voci *Stesso* e *Medesimo*, e talora anche per una proprietà del parlar popolare vi si replica innanzi: «Venne teco: - Non vuole stare con teco.» — Dal lat. *tecum.*

Tèda. *s. f. T. stor.* Fiaccola che usavano gli antichi nelle solennità nuziali. || *Teda* è anche una specie di Pino salvatico, del cui legno si fanno varj lavori. — Dal lat. *tæda.*

Tediare. *tr.* Indurre tedio in alcuno, Noiarlo. || *rifl.* Annoiarsi: «Mi sono tediato ad aspettarlo.» *Part. p.* TEDIATO.

Tèdio. *s. m.* Noia che si patisce per lo più nell'aspettare. || *Tenere a tedio*, e *Stare a tedio*, vale Tediare o Esser trattenuto noiosamente. || *Venire a tedio una cosa*, Annoiarsene, Venirti in fastidio: «Tutti questi complimenti mi son venuti a tedio.» — Dal lat. *tædium.*

Tediosaménte. *avv.* Con tedio, Fastidiosamente.

Tediosità. *s. f.* Stucchevolezza.

Tedióso. *ad.* Di tedio, Noioso, Rincrescevole. — Basso lat. *tædiosus.*

Téga. *s. f.* Sottil lisca del pesce. || Ed anche per Ciascuno dei fili della spiga del grano, detta anche Resta.

Tegamáta. *s. f.* Tanta materia, quanta entra in un tegame: «Si mangiò una tegamata di fegatelli.» || E per Colpo dato con tegame.

Tegáme. *s. m.* Vaso di terra cotta, piatto, con orlo alto, per uso di cuocer vivande. — Dal lat. *tegumen*, Copertura.

Tegamíno. *dim.* di Tegame: «Cosse una coppia d'uova nel tegamino.»

Tegamóne. *accr.* di Tegame.

Téglia. *s. f.* Vaso di rame, piano e stagnato di dentro, dove si cuociono torte, migliacci, e simili cose. || *Cappello a teglia* o *Teglia*, dicesi familiarm. Una specie di cappello con cocuzzolo basso e con tesa molto larga. — Dal lat. *tegula.*

Tegliáta. *s. f.* Quantità di roba cotta in una volta nella teglia: «Ha mangiato una tegliata di carciofi.»

Teglióne. *s. m. accr.* di Teglia; Teglia grande. || In ischerzo dicesi per Cappello con larga falda.

Tegnènte. *ad.* Che attacca, Che tiene attaccato, Tenace: «Pania, colla ed altre materie tegnenti.»

Tegoláta. *s. f.* Colpo di un tegolo avventato contro alcuno.

Tégolo. *s. m.* Sorta di lavoro di terra cotta, lungo e arcato, che serve per coprire su i tetti le congiunture degli embrici. — Dal lat. *tegula.*

Teísmo. *s. m.* Dottrina che, ammettendo l'esistenza di Dio, rigetta ogni rivelazione, ed altro non riconosce circa la divinità, se non ciò che la filosofia naturale ne scuopre. — Dal gr. θέος, Dio.

Teísta. *s. m.* Colui che segue la dottrina del teismo.

Téla. *s. f.* Lavoro di fila tessute insieme al telaio, e più comunemente s'intende di Quella fatta di lino o canapa: «Camicie, Lenzuoli, di tela: - Un pezzo di tela.» || E per Tutte quelle fila che si mettono come ordito nel telaio a fine di tesser la tela; e parimente per tutta la tela tessuta: «Ogni anno fa una tela: - Metter su la tela.» || *Tela batista*, Tela finissima lavorata a Cambry. || *Tela d'Olanda*, Tela di ottima qualità. || *fig.* per Insidia, Trama: «Che tela! - Hanno ordito questa tela.» || *Tela*, dicesi anche per Dipinto in tela, Quadro: «Espose una bellissima tela, rappresentante la battaglia di San Martino.» || *Tela di ragno*, lo stesso ma men comune, che Ragnatelo. || *Esser la tela di Penelope*, dicesi proverbialm. di lavoro che si faccia e disfaccia e non si conduca mai a fine. || *Esser la tela del Nigetti*, dicesi di persona che sembri bonacciona, ma che in fondo sia astutissima. — Dal lat. *tela.*

Telággio. *s. m.* Qualità della tela, e il Modo con cui essa è tessuta: «Sono belle in apparenza, ma il telaggio è molto debole.»

Telaíno. *dim.* di Telaio: «Un telaino da nastri.»

Teláio. *s. m.* Ordigno di legname nel quale si tesse la tela: «Stare al telaio: - Telaj a mano, a macchina.» || E per L'arte del tessere: «Campa col telaio: - Impara il telaio.» || Qualunque macchina che abbia qualche similitudine con quella da tesser la tela. || Legname commesso in quadro o in altra forma sul quale si tirano le tele per dipingervi sopra. || Arnese di ferro o di legno nel quale gli stampatori serrano con viti, o simili, le forme per lo più nel metterle in torchio. || *Telaio di un tavolino, T. falegn.*, Quella parte di esso che collega i piedi, e su cui posa il piano. || *Telaio della finestra*, Quell'armatura di legname, fermata al muro, e sulla quale girano le imposte delle finestre. || *Telaio*, chiamano i parrucchieri una Macchinetta composta di due ritti imperniati in un' asse ad uso di intrecciare i capelli. || E per Armatura o Sostegno che pongono gli artefici alle opere loro. || *Telaio*, dicesi altresì La forma da mattoni. — Dal basso lat. *telarium.*

Telegrafare. *tr.* Trasmettere per mezzo del telegrafo: «Gli ho telegrafato la notizia del mio arrivo.» ||

assol. Dar notizia o avviso per mezzo del telegrafo: « Gli ho telegrafato che venga subito. » *Part. p.* TELEGRAFATO.

Telegrafía. *s. f.* L'arte o Il modo di dare ordini o notizie per mezzo del telegrafo.

Telegraficaménte. *avv.* In modo telegrafico, Per mezzo del telegrafo.

Telegráfico. *ad.* Di telegrafia, o Attenente a telegrafo: « Ufficio telegrafico: – Stazione telegrafica: – Ufficiale telegrafico. » || Trasmesso per mezzo del telegrafo; detto specialmente di dispaccio, notizia, e simili.

Telegrafísta. *s. m.* e *f.* Colui o Colei che è impiegato nell' ufficio del telegrafo.

Telègrafo. *s. m.* Macchina o Ordine di segni visibili da lontano, con cui si può dar notizia a coloro che si trovano in grandissima lontananza. || *Telegrafo elettrico* o solam. *Telegrafo*, dicesi oggi particolarmente Quello che per mezzo della elettricità serve a trasmettere le notizie da un luogo a un altro, sia pure quanto si vuole lontano: e ciò si fa tirando un filo di ferro galvanizzato da luogo a luogo, che serve a far passare la corrente elettrica; e quel che si scrive con una macchinetta da ciò in un luogo, si vede scriversi immediatamente nella macchinetta simile che è nell' altro luogo, ove si manda la notizia. || L' ufficio pubblico ordinato a ricevere e trasmettere per telegrafo le notizie dei privati: « È un impiegato al telegrafo. » || Il luogo ov' è tale uffizio: « Sono andato al telegrafo: – Torno dal telegrafo. » — Dal gr. τῆλε, Lontano, e γράφω, Scrivere.

Telegrámma. *s. m.* Notizia o Avviso mandato per telegrafo: « Gli ho spedito un telegramma che venga subito. » — Dal gr. τῆλε, Lontano, e γράμμα, Lettera.

Telería. *s. f.* Quantità di tele, Mercanzia di tele: « Mercante di telerie. »

Telescòpico. *ad.* Di telescopio, Che concerne il telescopio, o Che è fatto per mezzo del telescopio: « Osservazioni telescopiche. » || *Telescopico*, aggiunto di alcun corpo celeste, Che si può osservare solo con l' aiuto del telescopio.

Telescòpio. *s. m.* *T. ott.* Qualsivoglia strumento ottico, il cui effetto sia quello di avvicinare o rendere visibili i contorni e tutte le parti degli oggetti lontani: « Telescopio di Newton: – Telescopio a riflessione di Gregory. » — Dal gr. τῆλε, Lontano, e σκοπέω, Osservo.

Telétta. *s. f.* Sorta di drappo, tessuto per lo più con oro o argento.

Tellína. *s. f.* Specie di nicchio bivalve marino, ed anche palustre. || *Far ridere le telline*, dicesi familiarm. di cose o persone ridicole al maggior segno. || *Ricucire le tasche alle telline*, dicesi giocosamente e iperbolicamente di donna abile a qualunque più delicato e difficil lavoro. — Dal gr. τελλίνη.

Tellúrico. *ad.* *T. scient.* Della terra, Attenente alla terra, considerata come un pianeta: « Costituzione tellurica: – Condizioni telluriche: – Fenomeni tellurici. » — Dal lat. *tellus, uris*, Terra.

Télo. *s. m.* Pezzo di tela che, cucito con altri somiglianti, compone vestito, lenzuolo o cosa simile, ed è per lo più della lunghezza della cosa che egli compone: « Porta una sottanina di tre teli. – Lenzuoli a quattro teli. »

Telóne. *s. m.* Il maggior sipario de' teatri, che si alza al principio, e si abbassa alla fine della rappresentazione drammatica. || *Telone* dicesi anche a una Tela assai grossa e rada, usata a foderare pettini, e simili.

Telònio. *s. m.* Propriam. Banco dei gabellieri, od anche di cambiatore; ma oggi dicesi solo in ischerzo per qualsivoglia Banco da lavoro, da studio ec.; e per Lavoro, Studio, Occupazione quotidiana: « È là al telonio: - Bisogna ritornare al telonio. » — Dal gr. τελώνιον, Gabelle.

Tèma. *s. m.* Soggetto, Argomento di qualche composizione letteraria. || *T. gram.* La radice di una parola, spogliata di ogni sua flessione, od anche La parola dalla quale altre procedono per via di formazione. || *T. mus.* Soggetto o Parte melodica che determina il carattere del componimento musicale, oppure che contiene il motivo dell' idea principale espressavi, a cui si uniscono poi altre idee accessorie. — Dal lat. *thema*, gr. θέμα.

Temático. *ad.* Di tema o Del tema.

Temènza. *s. f.* Leggiero timore: « Ci va con un po' di temenza. »

Temerariaménte. *avv.* Con temerità. || E per Inconsideratamente: « Affermano temerariamente e senza prove. »

Temerário. *ad.* Troppo ardito, Imprudente, Inconsiderato: « È un giovine temerario. » || E in forza di *sost.*: « Siete un temerario: - Temerario! che cosa tu dici? » || *Giudizio temerario*, dicesi per Giudizio che la nostra mente forma senza argomenti e a caso, sopra le azioni altrui. || *Temerario, T. giur.*, aggiunto di Diritto, e vale Non ordinario, Non normale. — Dal lat. *temerarius*.

Temére. *intr.* Avere, Sentir, timore: « È un uomo che non téme di nulla: – Témo della sua salute: – Che temete? son qua io: – Non temette ai più gravi pericoli. » || *tr.* Aver timore di checchessia: « La morte, io non la temo: – Non temo le sue smargiassate. » || Aver rispetto, buon timore di alcuno: « Bisogna sempre temere Iddio: – Scolari che non témono il maestro. » || *Non temere*, rif. a freddo, caldo, fame, vergogna, e simili, vale Non curare. *Part. pr.* TEMENTE. *Part. p.* TEMUTO. — Dal lat. *timere*.

Temerità. *s. f.* Ardire soverchio, Impeto violento della parte irragionevole, senza ordine o ragione della mente. — Dal lat. *temeritas*.

Tèmi. *s. f.* *T. astr.* Nome di uno dei pianeti compreso fra Marte e Giove, e scoperto dal De Gasparis nel 1857. — Dal nome mitologico di una dea.

Temíbile. *ad.* Che è da temersi.

Tempáccio. *pegg.* di Tempo, nel senso di Stagione; Cattiva stagione: « Come si fa a venir quassù a questo tempaccio? » || Cattiva condizione del viver pubblico: « Son tempacci, amico mio; e ci vuol molto giudizio. » || Familiarm. *Tempaccio fa*, dicesi per denotare tempo molto indietro: « Lo vidi tempaccio fa; ma poi non l' ho più riveduto. »

Tempaiuòlo. *ad.* Aggiunto di porcellino, vale Lattante; e usasi anche in forza di *sost.*: « Ci ho quattro tempaioli da vendere. »

Tèmpera e **Tèmpra.** *s. f.* Operazione che consiste nell' immergere in un bagno freddo i metalli riscaldati, e le loro leghe: per la quale operazione alcuni induriscono e possono troncarsi; altri invece ammolliscono, e divengono pieghevoli. || *Tempera*, dicono i pittori Ogni liquido o sia colla o chiaro d' uovo, con che liquefanno i colori; onde *Dipingere, o Lavorare a tempera*, vale Dipingere ec. co' colori liquefatti nella suddetta maniera, senza mescolarvi olio. || *A tutta tempera*, detto dell' acciaio, che ha preso quella maggior durezza di che è capace. || *Tempra* usasi figuratam. per Indole, Carattere, propriamente forte: « Uomo di forte tempra. »

Temperaménto. *s. m.* Il temperare. || Più spesso Compenso, Espediente: « Vediamo se con qualche temperamento si potesse rimediare a questo sconcio: – Qui è necessario qualche temperamento. » || Qualità o stato del corpo, che anche dicesi Complessione: « Temperamento forte, debole, sanguigno, ec. » || della temperanza

Temperante. *ad.* Che ha la virtù

Temperanteménte. *avv.* In modo temperante, Con temperanza: « Vivere temperantemente. »

Temperanza. *s. f.* *astr.* di Temperante; L' esser temperante; Virtù morale per cui l' uomo debitamente affrena ogni disordinato appetito della potenza concupiscibile. — Dal lat. *temperantia*.

Temperare e **Temprare.** *tr.* Dar la tempera. « Temperare il ferro, un istrumento, ec. » || Correggere, Modificare, il soverchio di checchessia colla forza del suo contrario: « Temperare il calore del vino con l' acqua: – Bisogna temperare la soverchia vivezza di questo colore. » || E rif. all' animo, alle passioni, Moderarle, Raffrenarle. || *Temperar la penna*, dicesi per Acconciarla col temperino all' uso di scrivere, e intendesi delle penne d' oca. || *rifl.* Raffrenarsi negli appetiti, nelle passioni: « Bisogna temperarsi, e non dare libero sfogo alla passione. – Non si tempera punto nel mangiare. » *Part. pr.* TEMPERANTE. *Part. p.* TEMPERATO. || In forma d' *ad.* detto di ferro, acciaio, e simili, vale Che ha ricevuto la tempera. || Detto di stagione, clima, e simili, vale Mite, Nè troppo caldo, nè troppo freddo. — Dal lat. *temperare*.

Temperataménte. *avv.* Con temperamento, Moderatamente.

Temperatúra. *s. f.* Il temperare in tutti i suoi significati. || *T. fis.* Il vario grado del caldo e del freddo nei corpi e nell' aria. || *Temperatura della penna*, Quell' acconciamento che se le fa col temperino per renderla atta allo scrivere.

Tempèrie. *s. f.* Stato dell' aria che agisce sui nostri organi, secondo che è freddo o caldo, secco o umido. — Dal lat. *temperies*.

Temperináta. *s. f.* Colpo dato con temperino.

Temperíno. *s. m.* Piccolo strumento tagliente, con lama molto stretta e appuntata, il quale un tempo serviva a temperare le penne d' oca, ed oggi serve ad altri piccoli usi.

Tempèsta. *s. f.* Commozione impetuosa delle acque, e principalmente di quelle del mare, agitate dalla forza dei venti. || Fracasso di venti e di tuoni con pioggia dirotta, grandine; Burrasca. || *fig.* Furore, Grida d' indi-

gnazione o di rabbia: « Senti che tempesta fanno laggiù! - Una tempesta d'urli che assordivano il cielo. » || *S'intende acqua ma non tempesta.* V. ACQUA. — Dal lat. *tempestas.*

Tempestare. *intr.* Darsi molto da fare, Tramenare: « È tanto che tempèsto, ma non mi riesce ancora di trovarlo. » || *tr.* Importunare gravemente alcuno: « È un anno che mi tempèsta con le stesse domande. » *Part. p.* TEMPESTATO.

Tempestáto. *ad.* Detto di ornamento od oggetto di metallo prezioso, dove sieno incastonate molte gioie, gemme ec.: « Un bel braccialetto tempestato di pietre preziose: - Un calice d'oro tempestato di gemme. »

Tempestivaménte. *avv.* Al tempo opportuno.

Tempestívo. *ad.* Opportuno, Profittevole. — Dal lat. *tempestivus.*

Tempestosaménte. *avv.* Con tempesta.

Tempestóso. *ad.* Che è in tempesta, Agitato da gran tempesta, detto di mare.

Tèmpia. *s. f.* Parte della faccia, posta tra l'occhio e l'orecchio. — Dal lat. pl. *tempora.*

Tempiétto. *dim.* di Tempio; Piccolo tempio, detto specialm. di tempio pagano: « Un tempietto consacrato a Venere. »

Tempíno. *dim.* e *vezz.* di Tempo; ma dicesi ironicam. per Cattiva stagione: « Guarda bel tempino che è oggi! »

Tèmpio. *s. m.* Edificio sacro, dedicato a Dio e a' Santi; più comunem. Chiesa. || *Tempio,* dicesi con più proprietà Quello che anticamente era dedicato a qualche divinità del gentilesimo: « Tempio di Giove, di Venere: - Tempio della Fortuna. » — Dal lat. *templum.*

Tempíssimo (Per). *modo avv.* Di bonissima ora: « Venne per tempissimo. »

Tempísta. *s. m.* Colui che è assai esperto del tempo musicale per felicità di orecchio. || *Tempista,* dicesi al giuoco della palla e del pallone Il giocatore che conosce bene i balzi e il loro tempo, e sa per conseguenza a qual distanza mettersi dalla palla, e quando è il vero punto di ridarle.

Templáre. *s. m. T. stor.* Cavaliere di un ordine istituito al tempo delle Crociate per difesa dei pellegrini che andavano a visitare il Santo Sepolcro, e soppresso poi da Clemente V.

Tèmpo. *s. m.* La durata ideale continua, illimitata, che concepiamo come contenente la durata parziale degli esseri contingenti, e la cui misura è data dal corso apparente del sole e dagli orologi, che appunto si accordano con questo corso: « Il tempo passa presto: - Far buon uso del tempo: - Tempo presente, passato, futuro. » || *Unità di tempo,* per noi è L'ora; ed è la durata costante, che ripetuta produce qualsivoglia durata. || *T. astr.* Il tempo si dice *vero, medio, siderale,* secondochè è espresso in giorni *solari, medj, siderali* e frazioni proprie di ciascuno di essi. V. GIORNO. || *Tempo legale,* Il tempo assegnato dalla legge per le prescrizioni, le scadenze, ec. || E per opposizione ad Eternità: « Vivono tribolati nel tempo, per godere nella eternità: - Tutto ciò che nasce nel tempo, non può essere eterno. » || E in senso particolare per Quello che si spende nelle operazioni, occupazioni, ec.: « Consumò tutto il suo tempo negli studj: - Perdere il tempo e la fatica: - Scusi se la incomodo: so pur troppo quanto è prezioso il suo tempo. » || Durata di una cosa, secondo che è determinato dall'aggiunto: « Il tempo della vita: - Nel tempo del suo Priorato: - Il tempo della gioventù passa come un sogno. » || Spazio particolare e determinato di alcuni giorni, mesi, anni, secoli, ec.: « Il tempo dei Re, degli Imperatori: - I tempi omerici: - I tempi di mezzo: - Non son cose pei nostri tempi. » || *Tempo,* dicesi anche Lo stato dell'ammosfera: « Al buon tempo ognun sa ire: - Appena cessa il cattivo tempo, vengo a trovarti: - Il tempo si cambia: - Si rimette il tempo. » || *Tempo,* dicesi anche per Condizione del viver pubblico, e usasi più spesso nel *pl.:* « A questi tempi, amico mio, ci vuol molto giudizio: - Brutti tempi son questi. » || *Tempo,* dicesi anche per Opportunità, Occasione, od Agio di fare una cosa. || *Tempo degli orologi,* Quella parte che ne regola con uguali vibrazioni il movimento. || *Tempo musicale,* o solam. *Tempo,* La misura del moto, delle voci e dei suoni per lunghi o brevi intervalli, per moderare il ritmo secondo la battuta, e regolar la velocità o le tendenze o le pause: « Tempo ordinario: - Tempo in tre quarti: - Tempo a cappella, ec. » || *Mezzi tempi,* son dette Le stagioni nelle quali non è troppo freddo nè caldo, come l'autunno e la primavera: « Un abito da mezzi tempi: - Io sto bene soltanto ne' mezzi tempi. » || *Tempi di mezzo, T. cron.,* lo stesso che Medio evo. || *Tempo,* parlandosi di giuoco della palla, del pallone, o simili, s'intende Quello spazio di tempo che impiega la palla ec., nel percuotere o rimbalzare, o fare altro simile effetto: « Un giocator di pallone bisogna che conosca molto bene il tempo. » || *Acquistar tempo.* V. ACQUISTARE. || *Avere, Darsi, buon tempo,* o *bel tempo,* e talora anche *Far buon tempo,* dicesi per Passare allegramente il tempo, Stare in allegria. || *Cogliere il tempo,* e simili, vale Prendere la congiuntura, l'occasione propizia, l'opportunità: « Colsi il tempo, e me ne andai zitto e cheto. » || *Dare il tempo,* Fissare, Stabilire, il punto da far checchessia. || *Dar tempo,* dicesi per Frenare l'impazienza, aspettando tanto, quanto vi vuole a una data cosa: « Dio mio! se non dà tempo, è impossibile che lo faccia. » || *Dar tempo al tempo,* vale Spedire comodamente e senza fretta un negozio: « Bisogna dar tempo al tempo, e non precipitare le cose. » || *Esserci* o *Non esserci tempo,* dicesi per Esserci o Non esserci spazio di tempo sufficiente a fare una cosa. || E *C'è tempo,* è modo che usasi frequentemente per differire qualche cosa; o per iscusarci del non farla subito. || *Essere a tempo a far checchessia,* Esservi ancor tempo prima che passi la congiuntura del farlo. || *Non metter tempo in mezzo,* Far subito una data cosa, Non lasciar passare il tempo opportuno. || *Passar il tempo,* Sollazzarsi, Consumare il tempo in cose piacevoli. || *Perdere, Sciupare,* e simili, *il tempo,* vale Consumarlo in cose inutili, e senza alcun profitto. || *Prender tempo,* Indugiare un dato tempo a fare checchessia, a risolversi, e sim. || *Rompere il tempo,* si suol dire quando in un ritrovo, dove si cominci a disputare con un po' troppo calore, o dove si tengano ragionamenti uggiosi, alcuno vien fuori con qualche discorso di un altro argomento, o con qualche atto da interrompere, o l'uggia o la briga: « Era entrato in certi salceti, che se non fo presto a rompere il tempo, chi sa quali cose avrebbe detto. » || *Chi ha tempo ha vita,* maniera proverbiale colla quale si accenna che col tempo si può mutar la sorte. || *Chi ha tempo non aspetti tempo,* prov. che si usa per dinotare che non si deve lasciar passare l'occasione propria a far checchessia. || *Il tempo è galantuomo,* suol dirsi a significare che il tempo passa presto, e che non bisogna abusarlo, o far a fidanza con esso. || *Tempo e volontà si muta spesso,* detto di chi cambia proposito, di chi vuole e disvuole. || *A tempo,* posto avverbialm., vale Ad ora opportuna, Al tempo debito: « Son venuto proprio a tempo: - Non ho fatto a tempo. » || Vale anche Per un certo tempo, Non perpetuamente: « La dittatura era a tempo. » || *A tempo e luogo,* vale Quando il luogo e il tempo lo permettono: « A tempo e luogo gli dirò il fatto mio. » || *Al mio tempo* o *A' miei tempi,* dicesi, specialm. dai vecchi, ad indicare il tempo della lor gioventù: « A' miei tempi i giovani erano più studiosi. » || *A miglior tempo,* In tempo più opportuno: « Di questo affare ne ragioneremo a miglior tempo. » || *Di tempo in tempo,* A certi intervalli di tempo, Di quando in quando: « Viene di tempo in tempo; ma non ci sta fisso. » || *Già tempo,* In tempo già decorso, Un pezzo fa. || *In tempo,* vale Opportunamente, Nel vero momento; e contrapponesi a *Fuor di tempo.* || *In processo di tempo,* Nel trascorrer del tempo, In seguito: « In processo di tempo le cose mutarono aspetto. » || *Per tempo,* Di buon'ora: « Vieni per tempo: - La mattina m'alzo molto per tempo. » || *Tempo fa,* Per l'addietro, Nel tempo passato. || *Un tempo,* vale Nel passato; ed accenna a passato remoto: « Un tempo erano amici; ora non so se siano più: - Ci conoscemmo un tempo a Napoli. » || *Al tempo dei tempi,* si dice familiarm. per rimpiangere la perduta felicità o libertà dei tempi passati: « Al tempo de' tempi, dicono oggi disgraziatamente molti, si stava meglio. » || † Modi errati. *Da tempo,* per Da molto tempo o Da qualche tempo. || *A far tempo,* per Incominciando. || *Aver fatto il suo tempo,* detto di cosa per Esser passata d'uso, di moda, ec. — Dal lat. *tempus.*

Tempóne. *s. m.* Voce usata nella maniera *Far tempone,* per Darsi all'allegria, Stare in feste, in sollazzi.

Tèmpora. *s. f. pl.* usato solo nel modo *Le quattro tempora,* per significare Il digiuno di tre giorni, che si fa nelle quattro stagioni dell'anno, una volta per istagione. — Dal lat. *tempora.*

Temporále. *s. m.* Burrasca di vento (e pioggia.

Temporále. *ad.* Caduco, Mondano; detto più spesso di beni; opposto a Spirituale. || *Poter temporale,* o in forza di *sost. Il temporale,* La giurisdizione secolare che ebbero i Papi fino ai nostri giorni: « Dante voleva diviso lo spirituale dal temporale. » — Dal lat. *temporalis.*

Temporále. *ad. T. anat.* Appartenente alla tempia, ed è aggiunto di arteria, osso, ec. — Dal basso lat. *temporalis.*

Temporalità. *s. f.* Qualità di ciò che è temporale; contrario di Eternità. || *Le temporalità,* diconsi anche Le rendite che sono proprie di una diocesi, di una parrocchia, ec. — Dal basso lat. *temporalitas.*

Temporalménte. *avv.* Nel tempo; contrario di Nell' eternità.

Temporaneaménte. *avv.* In modo temporaneo, A tempo, Non stabilmente: « Sostenere temporaneamente un ufficio. »

Temporaneità. *s. f. astr.* di Temporaneo; L' esser temporaneo.

Temporáneo. *ad.* Che è a tempo, Non perpetuo. — Dal basso lat. *temporaneus.*

Tèmpore (Ex). *modo avv. lat.* All'improvviso e senza antecedente preparazione; o riferiscesi per lo più al poetare, o al tradurre qualche scrittore: « Traduce ex tempore le Satire d' Orazio con assai buon garbo. »

Temporeggiaménto. *s. m.* Il temporeggiare.

Temporeggiare. *intr.* Indugiare per aver tempo opportuno a risolversi: « Bisogna un poco temporeggiare: a dir di sì siam sempre a tempo. » *Part. pr.* TEMPOREGGIANTE. *Part. p.* TEMPOREGGIATO.

Temporeggiatóre-trice. *verbal.* da Temporeggiare; Chi o Che temporeggia.

Tèmpra. V. TÈMPERA.

Temprare. V. TEMPERARE.

Tempucciáccio. *pegg.* di Tempuccio.

Tempúccio. *dispr.* di Tempo, in senso di Stagione; Stagione alquanto cattiva.

Tenáce. *ad.* Tegnente, Che agevolmente s' attacca e ritiene. || Per similit. detto di memoria, Che ritiene lungamente e fedelmente le cose imparate: « La memoria del Tommasèo era meravigliosamente tenace. » || Detto di persona, Che sta ferma, ostinata ne' suoi propositi. — Dal lat. *tenax.*

Tenaceménte. *avv.* Con tenacità.

† **Tenácia.** *s. f.* Dicasi *Tenacità.*

Tenacità. *s. f.* L' esser tenace.

Tènda. *s. f.* Tela che generalmente si distende in aria o allo scoperto, per ripararsi dal sole, dall' aria, o dalla pioggia. || Tela che si distende per coprire o parar checchessia. || *Tende,* diconsi Quelle, per lo più di nobile tessuto e lavoro, che si pongono alle finestre per riparare la luce e per ornamento: « Un bel par di tende di trina: - Alzare, Tirar, giù le tende. » || *Levare* o *Staccar le tende,* Partirsi gli eserciti dal luogo ove erano attendati. || *fig. Al levare* o *Allo staccar delle tende,* dicesi familiarm. per Al concluder della cosa, dell' affare, Alla fine del fatto, All' ultimo: « Allo staccar delle tende, la spesa sarà maggior dell' impresa. » — Dal barb. lat. *tenta,* e questo da *tendere.*

Tendènza. *s. f.* Il tendere dell'animo a checchessia, Inclinazione, Propensione: « Ha la tendenza più ai divertimenti che agli studj. »

Tèndere. *intr.* Essere inclinato, Pendere a; riferito all'animo: « Tènde un po' troppo ai divertimenti: - Tendere al male. » || E per Mirare, Aver la mira a checchessia: « Tènde a divenir ministro: - Bisogna tendere a cose possibili. » || *tr.* riferito a reti, lacci, trappole, e simili, vale Disporle per acchiappare animali. || E *assol.* per Disporre le panie, le reti, i richiami nel luogo della caccia: « Va' a tendere: - Bisogna tendere prima che s' alzi il sole. » || Riferito ad uccellare, fraschetta, paretaio, e simili, Prepararlo con tutto ciò che è necessario a quella data caccia; ed anche Servirsene per la caccia: « Ha un bell' uccellare; ma son tre anni che non lo tènde più. » || *fig. Tendere insidie,* Tramarle, Ordirle. || *Tender gli orecchi, gli occhi,* e simili, Stare attento coll' udito e colla vista per udire o vedere cosa che ci prema. *Part. pr.* TENDENTE. *Part. p.* TESO. — Dal lat. *tendere.*

Tendina. *dim.* di Tenda; Piccola tenda; detto nel *pl.* di quelle che si mettono ai cristalli delle finestre. || *Tendina,* Quella con la quale si cuopre qualche sacra immagine sull' altare. || Quella fascia di seta verde che tiene sopra gli occhi colui che li ha malati.

Tèndine. *s. m. T. anat.* Parte del muscolo che biancheggia, e forma l' estremità del medesimo e lo attacca alle ossa. || *Tendine d' Achille,* lo stesso che Corda magna.

Tendineo. *ad. T. anat.* Appartenente a tendine, Della natura dei tendini.

Tenditóre. *s. m.* Colui che, nella stagione da ciò, va a tendere gli uccellari, ricevendo un tanto per tutta essa stagione.

Tendóne. *s. m. accr.* di Tenda; e dicesi per lo più di Quella de' teatri.

Tènebra. *s. f.* Grande e piena oscurità, e si usa più commem. nel numero del più. || *fig.:* « Tenebre della ignoranza: - La luce della verità fuga le tenebre dell' errore. » || *Tenebre,* dicesi Il battere che suol farsi sulle panche delle chiese con mazze, per gli uffizj della settimana santa. || Onde *Esser la panca delle tenebre,* si dice proverbialm. di Una persona alla quale tutte le disgrazie cadono addosso, o che molti scherniscano, o perseguitino. || Ed *Essere* o *Parerci le tenebre,* dicesi di luogo, e più spesso di famiglia, dove molti gridino, litighino, ec. — Dal lat. *tenebræ.*

Tenebróne. *s. m.* Persona soverchiamente severa, brontolona, e nemica di ogni civile progresso.

Tenebrosità. *s. f. astr.* di Tenebroso; L' esser tenebroso. — Basso lat. *tenebrositas.*

Tenebróso. *ad.* Pieno di tenebre, Buio, Oscuro. — Dal lat. *tenebrosus.*

Tenénte. *s. m. T. milit.* Uffiziale di grado inferiore al capitano, altrimenti detto Luogotenente.

Teneraménte. *avv.* Con tenerezza, Affettuosamente. || Usato coi verbi Pregare, Raccomandarsi, e sim., vale Efficacemente, Con grande pietà.

Tenére. *tr.* Impedire con mano o con altro una cosa, un uomo, un animale, acciocchè non possa muoversi, non cada o trascorra: « Tiènlo dalla tua parte: - Tenetelo forte: - Erano in quattro a tenerlo, e a mala pena ci riuscivano: - Il cavallo prese la corsa, ed io non lo potei tenere. » || E per semplicem. Reggere: « Tienlo per la mano: - Ci si tiène tutti per la mano e si balla in tondo. » || *fig.* rif. a persona, Impedire comecchessia che ella faccia alcuna cosa: « Se tu lo vuoi fare, fallo pure; io non ti tengo: - Nessuno ti tiene che tu non faccia la tua volontà. » || *Tenere,* vale anche Avere al proprio servizio, ai proprj stipendj, rif. a servitori, operaj, e simili: « Tiene due serve e un servitore. » || È detto di cose, Avere per uso proprio: « Tien sempre quattro cavalli nella scuderia: - Tengo questo bastone per servirmene al bisogno. » || Trattare, Mantenere, e simili: « Tiene molto bene la famiglia: - Mariti che tengono molto male le mogli. » || *Tener bene* o *male una cosa,* vale Averne o Non averne cura, Tenerla o Non tenerla in buon ordine, in assetto, e simili: « Bisogna vedere come tiene la casa! - Tiene alla peggio i suoi fogli. » || Avere in dosso, Portare: « La corona si tiene in capo. - Tiene in piedi sempre un par di solette doppie - Tengono la camiciola a carne. » || *Tenere,* rif. a comando, signoria, e sim., vale Avere, Esercitare: « I Romani ténnero la signoria di gran parte della terra. » || *Tenere amicizia, familiarità, servitù,* e simili, con uno, vale Essere unito ad esso con vincoli di amicizia, familiarità, ec.: « Son molti anni che tengo servitù col signor Conte. » || *Tenere insieme più cose,* Fare che stiano unite, congiunte. || *Tenere insieme, d'accordo,* e simili, *due o più persone,* Fare che stiano in buona concordia tra di loro. || *Tenere uno a bada, a bocca dolce,* ec. V. BADA e BOCCA. || *Non voler nè tenere nè scorticare* V. SCORTICARE. || *Tenere,* dicesi anche per Giudicare, Credere fermamente, e simili: « Tengo che fra pochi giorni mi pagherà. » || *Tenere,* rif. a opinione, sentenza, religione, e simili, vale Seguirla, Professarla: « Io tengo tutto ciò che la Chiesa m' insegna. » || *Tenere* o *Tenerla da uno* o *per uno,* dicesi per Esser dalla sua parte, Favorirlo: « Guelfo non son, nè Ghibellin m' appello, E chi mi dà mangiar tengo da quello. - Chi la teneva da una parte e chi dall' altra. » || Ed anche Scommettere per questo o quello dei giocatori. || *Tener sotto alcuno,* vale Fare che esso ci stia sottoposto, Tenerlo in soggezione: « I ragazzi bisogna tenerli sotto, altrimenti scuotono da sè ogni freno di disciplina. » || *Tenere una piazza, una fortezza, una posizione,* e simili, vale Difenderla, Non cederla. || *Tener di checchessia,* come *del buono, del tristo, dell' ipocrita,* e simili, vale Avere tanto o quanto di quella data qualità o natura. || *rifl.* Ritenersi, Contenersi: « Non mi posso tenere che non gli dica il fatto mio: - Tenersi nei limiti. » || *Tenersi a una cosa,* vale Sorreggersi ad essa, Attaccarsi ad essa per non cadere: « Se non mi tenevo a un ramo, sarei venuto di sotto. » || *Tenersi a destra, a sinistra,* ec., Dirigere in andando il proprio cammino verso la destra, la sinistra, ec.: « Si tengano sempre a destra, e dopo un mezzo miglio troveranno la villa. » || *fig. Tenersi a una regola, a un principio,* e simili, Stare attaccato ad esso, Non trasgredirlo. || *Tenersi per dotto, per sapiente, per un ignorante,* o via discorrendo, vale Reputarsi tale: « Si tiene per il primo filologo italiano: - Si tiene per un gran che. » || *Tenersi di checchessia,* Insuperbirne, Gloriarsene: « Si tiene molto della sua nobiltà: - È bravo, non c' è

dubbio; ma se ne tiene un po' troppo: - L'ho fatto, e me ne tengo. » || *Tenersi*, usato *assol.*, vale Aver molta stima di sè: « È un peccato che si tenga tanto. » || *intr.* Contenere, Aver una determinata capacità; detto di recipiente: « Un barile fiorentino tiene venti fiaschi: - Quanto tiene quella damigiana? - Un tino che tiene cento some. » || E detto di recipiente, Ritenere esso il liquido, per non esservi fessure, guasti, ec.: « Questa secchia non tien più; bisogna mandare ad accomodarla. » || *Tenere*, dicesi figuratam. di ragione, patto, contratto, condizione, e simile, per Aver valore, efficacia, validità, ec.: « Queste son ragionacce che non tengono: - Il contratto è vizioso nella forma, e non tiene: - È un patto che non tiene. » || *Tenere*, detto di pania, colla, pasta, e simili, vale Esser tenace: « La pania all'umido tiene poco: - È una certa colla che non tiene. » *Part. pr.* TENENTE e TEGNENTE, ma questo usato solo in forma d'*ad.* per Tenace, detto di materia viscosa. || † Modi errati: *Tengo a dichiarare che*, ec. *Tengo a far sapere come*, ec., e simili, per *Mi preme di dichiarare che, di far sapere come*, ec. || *Sapere a che tenersi*, traduce il fr. *savoir à quoi se tenir*. Dicasi *Sapere come regolarsi, governarsi*, ec. || *Tenersi tranquillo, quieto*, ec., per *Star tranquillo, quieto, Non turbarsi, Non commuoversi*. *Part. p.* TENUTO. || In forma d'*ad.* per Obbligato, nella maniera *Esser tenuto a uno:* « Io vi sono tenuto della vostra gentilezza. » || *Esser tenuto a fare una cosa*, per Essere obbligato dal proprio dovere a farla. || *Nota tenuta*, *T. mus.*, dicesi Quella nota che si ritiene per tutto il suo valore, ma in modo che la intensità del suo suono sia forte ed uguale dal principio alla fine. — Dal lat. *tenere*.

Tenerézza. *s. f.* Qualità o Stato di ciò ch'è tenero. || Più spesso dicesi nel *fig.* per Impulso di amore verso alcuna persona: « Sento una gran tenerezza per lui: - Le è venuta una tenerezza. » || *Tenerezze*, diconsi Le parole e gli atti di tenero affetto: « Con tutte quelle tenerezze guasta il figliuolo. »

Tenerino. *dim.* di Tenero; detto più spesso di ragazzo: « Come! a quel mo' tenerino, volete metterlo sotto a cotesta fatica? »

Tènero. *ad.* Di poca durezza, Che cede al tatto, Che agevolmente si comprime o cede sotto l'azione che si fa sopra di esso; contrario di Sodo, Duro: « È una pasta troppo tenera: - Il terreno è sempre tenero: - Legname tenero e che si lavora bene: - Radicchino tenero. » || *fig.* detto di persona, vale Di poca età, e dicesi altresì dell'età stessa, degli anni, ec.: « Una tenera bambina: - È sempre in tenera età. » || Detto di membra, vale Non forti, Delicate: « Storpiano con le soverchie fatiche le tenere membra di quei giovinetti. » || Detto di animo, Debole, Molle: « Bisogna che con la fortezza dell'animo suo ella sostenga i teneri animi de' suoi figli, nuovi alla sventura: - Facilmente i teneri animi dei giovinetti si piegano al vizio. » || *Tenero*, dicesi anche per Affettuoso: « Quella donna ha un cuore troppo tenero. » || *Tenero di una persona* o *di una cosa*, dicesi di chi sente molto affetto per essa, nè sopporta che altri ne dica male: « Badate, è molto tenero di quel figliuolo, e guai a toccarglielo! » || *Tenero di calcagna*, dicesi familiarm. di Chi si lascia facilmente svolgere. || In forza di *sost.* Ciò che è molle, flessibile, cedevole. — Dal lat. *tener*.

Teneróne. *accr.* di Tenero; e dicesi familiarm., non senza un po' di beffa, di chi mostra soverchia affezione per una persona: « È un tenerone, che appena la moglie ha aperto bocca, le dà ciò che chiede. »

Tenerúme. *s. m.* Sostanza bianca e pieghevole, la quale spesso è unita all'estremità degli ossi. || *Tenerume*, dicesi anche per dileggio delle dimostrazioni alquanto svenevoli d'amore, di tenerezza: « Tutto quel tenerume della Vita di R. F. mi dà allo stomaco. »

Tenèsmo. *s. m. T. med.* Stimolo continuo di andare del corpo, accompagnato da uscita di poca muccosità tinta di sangue. — Dal lat. *tenesmus*, gr. τενεσμός.

Tènia. *s. f.* Sorta di verme che ha il corpo schiacciato e composto di articoli insinuati l'uno nell'altro; nella testa ha quattro boccucce ed un doppio giro di uncini: nasce e vive negli intestini, e produce gravi malattie. — Dal lat. *tænia*.

Tenóre. *s. m.* Forma, Maniera, che si tiene nel fare checchessia, nel procedere, e simili. || *fig.* Senso, Concetto, di un discorso e la forma, ond'è espresso: « Il tenore della lettera fu questo: - Parlò in questo tenore. » || *T. mus.* Una delle voci proprie del maschio, di registro tra quello del contralto e del baritono, ed è di non piccola estensione. || E per Il cantante dotato di tal voce: « Alla *Pergola* c'è un buon tenore: - Duo fra tenore e soprano. » — Dal lat. *tenor*.

Tenoreggiare. *intr. T. mus.* Dicesi generalmente di un baritono che, avendo voce molto estesa, arriva a fare anche le note acute del tenore. *Part. p.* TENOREGGIATO.

Tenorino. *dim.* e *vezz.* di Tenore; Tenore di non molta forza, ma d'assai grazia.

Tènsa. *s. f. T. stor.* Specie di carretta sulla quale si portavano le immagini degli Dei nelle pompe circensi. — Dal lat. *thensa*.

Tensióne. *s. f.* Distendimento violento e sforzato di checchessia: « Tensione di una corda, di un muscolo: - Mettere in tensione un braccio, una gamba, ec. » — Dal basso lat. *tensio*.

Tènta. *s. f.* Sottile istrumento, col quale il chirurgo conosce la profondità della ferita.

Tentábile. *ad.* Che si può tentare, Che si può provare: « Sono imprese non tentabili. »

Tentare. *tr.* e *assol.* Toccar leggermente alcuna cosa, tastandola, per chiarirsi di qualche dubbio che s'abbia intorno ad essa: « Tènta prima se è stabile: - Tentammo il pavimento, prima di avventurarci a passare. » || *Tentare il fondo d'un fiume*, e simili, Accertarsi per mezzo di un palo, o altro arnese, in quale condizione esso si trovi. || *Tentare*, rif. a persona, vale Toccarla leggermente, e più spesso col gomito, per farla volgere a noi o per avvertirla di checchessia. || *fig.* Istigare altrui al male, al peccato, e dicesi specialm. del Demonio: « Il diavolo tènta le anime. » || *Tentare la fede, la onestà*, e simili, *altrui*, vale Cercar di corromperla. || *Tentare*, detto di cosa, vale Allettarci a sè, Invogliarci di sè medesima: « La vista di quelle pesche mi tentò, e non potei resistere, e le mangiai: - Gli onori, le ricchezze tèntano molti. » || *Esser tentato di fare una cosa*, vale Averne grandissima voglia, Essere in procinto di farla; e riferiscesi a cosa tanto buona quanto cattiva: « Son tentato di fare un altro lavoro: - Sarei tentato di dargli due ceffoni. » *Part. p.* TENTATO. — Dal lat. *tentare*.

Tentativo. *s. m.* Prova, Sforzo, per conseguire un fine: « Ogni tentativo cadde a vuoto: - Fare un tentativo. »

Tentatóre-trice-óra. *verbal.* da Tentare; Chi o Che tenta: « Se'una gran tentatora: - Diavolo tentatore delle anime. »

Tentazioncèlla. *dim.* di Tentazione; Leggiera tentazione.

Tentazióne. *s. f.* Il tentare, Istigazione specialm. diabolica. — Dal lat. *tentatio*.

Tenténna. Usato nella maniera *Stare in tentenna*, detto di cosa che tentenni, barcolli, stia male in piedi o accenni di cadere.

Tentennaménto. *s. m.* Il tentennare.

Tentennare. *intr.* Vacillare, Non star ben forte, detto così di persona come di cosa: « Tentennava ad ogni passo: - Questo tavolino tenténna; bisogna vedere che spiani. » || *fig.* detto di persona, Non istar saldo nel proposito, nella fede, e simili. || Non risolversi prontamente a una cosa, Non andarci di buone gambe, che dicesi anche *Tentennarla*. || *tr.* Leggermente scuotere una cosa: « Tentennare il capo: - Tentennare una seggiola: - Tenténnalo per vedere se sta forte. » *Part. p.* TENTENNATO.

Tentennáta. *s. f.* Tentennamento; usato quasi sempre nella maniera *Dare una tentennata*.

Tentennèlla. *s. f. T. mugn.* Quella parte della ruota del mulino che muove le macine. || Diconsi anche *Tentennelle* Quelle nottole che tengono con corda certi pezzi di ferro, i quali, quando non v'è più grano nella tramoggia, cadono ed avvertono il mugnaio.

Tentennino. *s. m.* Uno di quei nomi co'quali dal popolo s'appella il Diavolo. || Per similit. dicesi anche di Uomo che aizza alcuno a qualche mala opera, o contro ad un altro: « I tentennini non mancano mai. »

Tentennio. *s. m.* Tentennamento prolungato.

Tentennóne-óna. *s. m.* e *f.* Uomo o Donna che nelle sue operazioni è irresoluto e conclude poco: « È un tentennone, che non leva le man di nulla. »

Tentóne e **Tentóni.** *avv.* usato col verbo Andare, e vale Adagio e leggieri, quasi tentando co'piedi il suolo e facendosi la strada collo stendere le braccia innanzi, il che si fa nel buio, o per non esser sentito.

Tènue. *ad.* Propriam. Scarso, Esile, || Più spesso nel *fig.* per Piccolo, Meschino: « Tenui guadagni: - Patrimonio assai tenue. » || *Tenue*, aggiunto di pronunzia o suono di alcune lettere, vale Sottile, Dolce; contrario di Aspro: « L'*s* si pronunzia con un suono

ora tenue ed ora aspro. » || Ed è anche aggiunto di uno dei due spiriti che si usano nella lingua greca, e che indica doversi la vocale, su cui è segnato, pronunziare con sottil suono. || *Intestino tenue*, *T. anat.*, Nome di una parte degl'intestini. — Dal lat. *tenuis*.

Tenueménte. *avv.* Con tenuità, In modo tenue.

Tenuità. *s. f. astr.* di Tenue; L'esser tenue: « Tenuità di guadagni, di averi, ec. » || *assol.* Piccolezza di condizione economica: « Nella mia tenuità darò anch'io quello che potrò. » — Dal lat. *tenuitas*.

Tenúta. *s. f.* Il possedere, Possesso; ma usasi solo nelle maniere *Entrare*, *Essere*, *in tenuta*, o *Mettere alcuno in tenuta*, per Entrare, Essere, o Mettere alcuno al possesso di chechessia. || *Tenuta*, vale anche Ampio circuito di terreno che si possegga, Ampia possessione: « Ha in Maremma due bellissime tenute: - Cacciammo per tutto il giorno nella tenuta del conte X. » || E per La capacità di un vaso: « Il barile fiorentino è 20 fiaschi di tenuta. » || *Chi è in tenuta Dio l'aiuta*, Chi è in possesso di chechessia, è in buona condizione sopra ogni altro. || † *Tenuta*, per Modo di vestire, Vestimento, rif. specialm. a soldati, è il francese *tenue*. || *Tenuta dei libri*, per *Computisteria*, *Ragioneria*, è dalla stessa fonte.

Tenutário. *s. m. T. leg.* Colui che è in tenuta di chechessia. † Padrone di una casa di prostituzione.

Tenzonare. *intr.* Disputare, Contrastare, Quistionare. Voce del nobile linguaggio. *Part. p.* TENZONATO.

Tenzóne. *s. f.* Contrasto, Quistione, Combattimento, per lo più di parole. Voce del nobile linguaggio. — Aferesi di *contenzione*, dal lat. *contentio*.

Teocraticaménte. *avv.* In modo teocratico.

Teocrático. *ad.* Di teocrazia, Appartenente a teocrazia.

Teocrazía. *s. f.* Governo i cui capi sono considerati come ministri di Dio, o che appartengono a una schiatta sacerdotale: « La teocrazia del popolo ebreo. » — Dal gr. θεοκρατία.

Teodicèa. *s. f. T. filos.* Parte della teologia naturale che tratta della giustizia di Dio, e che si propone di dimostrarne la provvidenza, combattendo le obiezioni dedotte dall'esistenza del male. || Titolo del libro che tratta di questa materia: « La Teodicea di san Francesco di Sales. » || † Dicesi anche, ma abusivamente, Quella parte della filosofia che tratta dell'esistenza e degli attributi di Dio e delle sue relazioni con l'uomo. — Dal gr. θεός, Dio, e δίκη, Giustizia.

Teodolito. *s. m. T. fis.* Strumento geodetico e astronomico il quale serve a misurare gli angoli di due visuali qualunque, e dà questi angoli ridotti all'orizzonte, e le distanze zenittali.

Teogonía. *s. f.* Quella parte della pagana teologia la quale trattava della origine e generazione degli Dei. || Ed è pur titolo di alcuni poemetti antichi, nei quali si canta la generazione degli Dei, come *La Teogonia* di Esiodo. — Dal gr. θεογονία.

Teogònico. *ad.* Di teogonia, Concernente la teogonia.

Teologále. *ad.* Di teologia, Appartenente alla teologia. || *Virtù teologali*, si dicono Quelle che hanno principalm. per oggetto Dio, e sono tre, Fede, Speranza e Carità.

Teologare. *intr.* Tener ragionamento sopra Dio e i suoi attributi; più spesso Teologizzare. *Part. pr.* TEOLOGANTE. *Part. p.* TEOLOGATO.

Teologástro. *s. m.* Teologo di poca scienza.

Teologhéssa. *fem.* di Teologo; ma non direbbesi che per beffa.

Teología. *s. f.* Scienza che tratta degli attributi della divinità, per ispeculazione e per dottrina. || *Teologia ascetica*, Quella che indirizza al conseguimento della perfezione. || — *dommatica*, Quella che insegna i dommi della religione cristiana. || — *mistica*, Quella che riguarda la contemplazione. || — *morale*, Quella che insegna a ordinar bene e secondo religione la propria vita o l'altrui. || — *naturale*, Quella che insegna come anche secondo natura siamo tenuti a seguitare la religione. — Dal basso lat. *theologia*, gr. θεολογία.

Teologicaménte. *avv.* Secondo teologia.

Teològico. *ad.* Di teologia, Teologale. || E Dei teologi: « Collegio teologico. » — Dal basso lat. *theologicus*, gr. θεολογικός.

Teologizzare. *intr.* Scrivere o Ragionare di teologia. *Part. pr.* TEOLOGIZZANTE. *Part. p.* TEOLOGIZZATO.

Teòlogo. *s. m.* Professore di teologia, o Scrittore di cose teologiche. — Dal gr. θεολόγος.

Teologóne. *accr.* di Teologo; Teologo assai dotto.

Teorèma. *s. m. T. mat.* Proposizione da provare, ossia Una verità che diviene evidente per mezzo di un ragionamento che si chiama Dimostrazione. — Dal gr. θεώρημα.

Teoremático. *ad.* Appartenente a teorema.

Teoreticaménte. *avv.* In modo teoretico.

Teorètico. *ad.* Di teoria, Appartenente a teorica. — Dal basso lat. *theoreticus*, gr. θεωρητικός.

Teoría. *s. f.* Qualsivoglia serie di proposizioni congeneri, ordinate a svolgere compiutamente un argomento scientifico: « Teoria delle parallele: - Teoria matematica, dell'elettricismo, del calore, ec. » — Dal gr. θεωρία.

Teòrica. *s. f.* Ogni parte speculativa della scienza che dia regola alla pratica, e renda ragione delle operazioni.

Teoricaménte. *avv.* Per via di teorica.

Teòrico. *s. m.* Colui che è valente nella teorica; contrario di Pratico: « Tanto vale un teorico senza la pratica, quanto un pratico senza la teorica. » — Dal basso lat. *theoricus*, gr. θεωρικός.

Teòrico. *ad.* Di teorica, Appartenente a teorica. — Dal gr. θεωρικός.

Tepidaménte. V. TIEPIDAMÉNTE.

Tepidário. *s. m. T. arch.* Luogo delle antiche terme ove facevansi tepide lavazioni, o provocavansi sudori col caldo. — Dal lat. *tepidarium*.

Tepidézza. *s. f. astr.* di Tepido; L'esser tepido: « Quando l'acqua è a una certa tepidezza, vi si getta il seme di lino. » || *fig.* per Freddezza di affetto, di zelo: « L'ama con tepidezza: - Tutto fa con tepidezza. »

Tèpido. V. TIEPIDO.

Tepóre. *s. m.* Tiepidità, e dicesi specialmente di quello della stagione: « Ai primi tepori primaverili la terra si riveste di erbe e di frondi. » — Dal lat. *tepor*.

Terapèutica. *s. f.* Quella parte della medicina che stabilisce i modi di ridurre alla sanità le malattie di lor natura sanabili, o di mitigare i sintomi e gli effetti delle insanabili.

Terapèutico. *ad.* Appartenente alla terapeutica. || Ed in forza di *sost.* Colui che è pratico della terapeutica. — Dal gr. θεραπευτικός.

Terebinto. *s. m.* Specie d'albero dal cui tronco e da'cui rami stilla la trementina. || *Terebinto di Scio*, chiamasi nelle farmacie la Trementina vera. — Dal lat. *terebinthus*, gr. τερέβινθος.

Tereśiáno. *ad.* Aggiunto di un ordine monastico, fondato da santa Teresa di Avila nel sec. XVI, e dei monaci che vi appartengono: « Frati teresiani: - Monache teresiane. » || In forza di *sost.*: « I Teresiani. »

Tèrgere. *tr.* Ripulire, Nettare: « Tergere una piaga: - Tergere il sudiciume da una veste: - Tergersi il sudore. » Ma è voce del nobile linguaggio. *Part. p.* TERSO. — Dal lat. *tergere*.

Tergiversare. *intr.* Valersi di rifugi e sotterfugi e scappatoie per eludere la conchiusione di un affare, la decisione d'una disputa, per non fare una formale risposta, ec. *Part. pr.* TERGIVERSANTE. *Part. p.* TERGIVERSATO. — Dal lat. *tergiversari*.

Tergiversazióne. *s. f.* Il tergiversare. — Lat. *tergiversatio*.

Tèrgo. *s. m.* La parte posteriore dell'uomo o dell'animale, opposta al Petto; Dorso. || *Tergo*, dicesi figuratam. La pagina opposta di certi libri stampati anticamente, la quale non ha proprio numero. || *A tergo*, o *Da tergo*, posti avverbialm., vagliono Dietro, Di dietro: « Gli stava a tergo: - Lo seguiva da tergo: - Lo assalì a tergo. » || *A tergo* dicesi anche per Alla pagina opposta. — Dal lat. *tergum*.

Teriáca. V. TRIÁCA.

Termále. *ad.* Di terme, Attenente a terme: « Acque termali: - Stabilimento termale. »

Tèrme. *s. f. pl. T. stor.* Edifizio destinato all'uso dei bagni pubblici: « Le terme di Caracalla: - Le terme di Diocleziano. » — Dal lat. *thermæ*, e questo dal gr. θερμόν, Calore.

Tèrmico. *ad.* Che si riferisce al calore.

Terminábile. *ad.* Che si può terminare. — Basso lat. *terminabilis*.

Terminabilità. *s. f. astr.* di Terminabile; L'esser terminabile.

Terminare. *tr.* Porre termini, cioè contrassegni o confini tra l'una possessione e l'altra. || Più spesso Dare, Porre termine, fine a chechessia: « Tra poco tèrmino questo lavoro: - Ha terminato l'opera, ma ancora non l'ha finita: - Terminare una lite, una questione. » || *intr.* Aver termine, fine: « Tra poco terminerà questo lavoro: - La lite è finalmente terminata. » || Non proseguire, Non si estender più avanti: « La novella tèrmina qui: - La rappresentazione terminò a mezzo. » || Andare a finire: « La commedia è bella, ma tèrmina male. » || Detto di parola, periodo, verso, e simile, Aver la sua cadenza, la sua fine:

« Verso che tèrmina male. » *Part. p.* TERMINATO. — Dal lat. *terminare.*

Terminazióne. *s. f.* Uscita, Cadenza.

Tèrmine. *s. m.* Limite di una superficie o di un solido. || Pietra, o altro, che si pone per segno di confine tra una possessione e un'altra. || Vale anche Fine, Compimento: « Lavoro che non ha termine: - Dare, Metter, termine a checchessia. » || È riferito a periodo di tempo, La sua fine: « Verrò al termine della settimana. » || Tempo assegnato al debitore, dentro il quale dee pagare il suo debito, nel qual senso usasi più spesso nel *pl.*: « Sono scaduti i termini, e domani lo cito in tribunale: - Assegnazione, Proroga, di termini: - Qual è il termine al pagamento? » || *Termine,* nel linguaggio filosofico, dicesi L'oggetto a cui naturalmente tende l'uomo, o ciascuna delle sue facoltà, de' suoi sensi, affetti, ec.: « L'intelletto ha per suo termine il vero, la volontà, il bene: - La felicità è il termine di tutti gli umani desiderj. » || E nello stesso linguaggio, *Termine,* dicesi Ciascuno degli estremi di una proposizione, di un giudizio; e Ciascuna delle proposizioni che compongono il sillogismo od altra argomentazione. || *Mezzo termine* o *Termine di mezzo,* dicesi La minore del sillogismo. || † *Mezzo termine,* dicesi oggi abusivam. per Ripiego, Espediente trovato lì per lì, Scusa, Pretesto: « Con un mezzo termine potei levarmi d'impaccio. » || Nelle espressioni algebriche, *Termini,* si dicono Quelle parti di esse che sono separate da' segni dell'addizione e della sottrazione. || *Termini di una proporzione,* Le quantità che la compongono. || *Termine medio,* dicesi Quello di mezzo d'una proporzione continua. || *Termine,* dicesi anche per Voce, Locuzione propria di una scienza o di un'arte. Ed estensivamente anche per Voce, Parola in generale: « *Terapeutico,* Termine medico: - *Transustanziazione,* Termine teologico: - Ma da chi hai imparato cotesti termini? » || *Termini,* vale altresì Stato, Condizione, e simili: « Si trova a brutti termini: - L'affare è ora in brutti termini. » || † *Essere con alcuno in buoni* o *cattivi termini,* vale Aver con esso amicizia o inimicizia, che meglio dicesi anche *Starci bene* o *male, Essere* o *Non essere con esso in buona armonia.* || *Termini,* dicevansi anticamente alcune teste di Fauni, o di Giove, o d'Ermafrodito, nelle quali andavano a finire alcune colonnette quadrangolari di pietra, e che ponevansi specialm. nei crocicchi delle vie. || *A termine,* posto avverbialm., vale A tempo determinato. || *Accettazione a termine,* dicono i banchieri per Cambiale. || † *A termine di legge,* usasi in certo linguaggio per Secondo che dispone la legge, Secondo la legge. || *In termine di un'ora, di un giorno,* e via discorrendo, vale Nel giro, Nel periodo di un'ora, di un giorno, ec.: « Promisi che in termine di tre anni avremmo fatto questo vocabolario. » || *Nei termini,* posto avverbialm., e usato coi verbi Procedere, Parlare, e simili, vale Convenientemente, Come si richiede, Senza trasmodare. || *Essere in termine di,* vale Esser pronto a, Essere in procinto di: « Ancora non sono in termine di darle una sicura risposta. » || *Essere in termine di morte,* Esser moribondo. || *Passare i termini,* o *Uscir de' termini,* dicesi figuratam. per Trasmodare, Passare oltre il convenevole specialm. con le parole: « Facilmente si inquieta, ed esce fuor de' termini. » || *Passare tutti i termini di,* vale Eccedere la ordinaria misura di: « Questo passa tutti i termini della ipocrisia. » — Dal lat. *terminus.*

Termoelettricità. *s. f. T. fis.* Elettricità sviluppata da un cambiamento di temperatura. || Parte della Fisica che tratta dei fenomeni termoelettrici.

Termoelèttrico. *ad.* Che risguarda la termoelettricità, o Che ne dipende.

Termología. *s. f. T. fis.* Trattato del calore. — Dal gr. θερμόν, Calore, e λόγος, Discorso.

Termològico. *ad.* Che attiene alla termologia.

Termomagnètico. *ad.* Che risguarda il termomagnetismo, o Che ne dipende.

Termomagnetismo. *s. m. T. fis.* Magnetismo sviluppato dal calore.

Termometría. *s. f.* Misura del calore.

Termomètrico. *ad.* Che si riferisce alla termometria, o al termometro.

Termòmetro. *s. m. T. fis.* Strumento di fisica che serve a determinare la temperatura dei corpi o dell'ammosfera; ed è composto di un tubo o cannello di vetro, nel quale scorre il liquido destinato a mostrare colla sua dilatazione l'aumento di temperatura, e colla sua contrazione la diminazione: « Termometro a mercurio, ad alcool. » || *Termometro centigrado,* Quello la cui scala è divisa in 100 gradi; — *di Réaumur,* Quello la cui scala è divisa in 80 gradi; — *di Fahrenheit,* la cui scala è divisa in 212. || † Oggi, all'uso francese, si fanno dei figurati, come: « La borsa è il termometro del credito pubblico, e simili. » — Dal gr. θερμόν, Caldo, e μέτρον, Misura.

Ternário. *ad.* Aggiunto di numero, Composto di tre cose insieme. || *Ternari,* si dicono talora i Versi italiani in terza rima; comunem. Terzina. — Dal lat. *ternarius.*

Tèrno. *s. m.* Punto de' dadi, quando ambedue scuoprono il tre. || Nel giuoco del lotto, è La combinazione di tre numeri. || Nel giuoco della tombola, Tre numeri segnati nella stessa fila prima degli altri giocatori. || *Terno secco,* Terno giocato al lotto, esclusa la vincita dell'ambo, il quale per conseguenza ha un premio molto maggiore. || *Mi parrebbe di vincere un terno al lotto,* dicesi familiarm., e con una certa enfasi per significare il piacere e l'utile che ci verrebbe dal succedere una data cosa o dal riuscire felicem., in essa: « Se potessi andare a Parigi mi parrebbe di vincere un terno al lotto. » || Di cosa assai difficile ad accadere, diciamo: *È come vincere un terno al lotto.* — Dal lat. *ternus.*

Tèrra. *s. f.* Il pianeta da noi abitato, che nell'ordine delle distanze dal sole si può dire il terzo: « La terra è tante mai volte più piccola del sole: - La terra si muove intorno al proprio asse: - La luna è un satellite della terra: - Iddio creò in principio il cielo e la terra. » || E con relazione agli uomini che vi abitano, Mondo: « Gesù Cristo discese in terra per redimere il genere umano: - La divina giustizia manda molti mali sulla terra: - In questa terra spesso l'innocente è perseguitato. » || Il terreno sopra cui si cammina, si costruiscono gli edifizj, o che si coltiva: « Lavorar la terra: - Scavar la terra: - Terra fertile, infeconda: - La terra oggi frutta poco, con le gravi imposizioni che mangiano metà del frutto. » || E secondo i principj che prevalgono nella sua costituzione: « Terra argillosa, calcarea, ec. » || *Terre,* nel *pl.,* dicesi per Campi, Appezzamenti di terra, e simili: « Ha un podere in monte e alcune terre in piano: - Fa alcune terre a su'mano. » || E per Lido, in contrapposizione di Mare; onde le frasi *Scoprir terra; Smontare, Discendere, a terra,* ec. || La superficie della terra, Suolo: « Cadde dalla finestra giù in terra: - Trascicava le vesti per la terra: - Spiccò il salto da terra: - Dorme sulla nuda terra. » || *Piana terra,* dicesi Il piano della terra: « Cadde di piana terra: - Si calò giù in piana terra. » || Luogo, Provincia, Paese: « Queste cose si fanno in terra di barbari: - Sottomise al suo comando tutte le terre italiane. » || Castello, Paese: « Montevarchi è una grossa terra del Valdarno: - Il Parini nacque in Bosisio, piccola terra del Milanese. » || *Terra cotta,* Terra di cui sono formati vasi, mattoni, statue, ec., e quindi cotta in fornace: « Statuetta di terra cotta: - Vasi di terra cotta. » || Qualunque vaso, oggetto di terra cotta, e simili: « Ha comprato una bella terra cotta, che si vuole della Robbia: - Commerciante di terre cotte. » In questo senso più spesso si scrive congiuntam. *Terracotta.* || *Terra d'ombra,* Terra di colore scuro che si adopra dai pittori. || *Terra ferma, T. geogr.,* Terra non circondata dal mare; contrario d'Isola: « Gli uomini passano dalla terra ferma ad abitare nelle isole. » || *Terra promessa,* è detta nelle Scritture la Palestina, promessa al popolo ebreo come terra di felicità. || E *fig.* dicesi per Qualunque paese fertilissimo e dovizioso. || *A terra,* posto avverbialm., vale Giù, Al basso, Fino a terra: « Cadere a terra: - Gittare a terra: - Prostrarsi a terra, ec. » || *Dentro terra,* vale Distante dal mare; e per lo più dicesi in modo aggiuntivo di luogo, paese, città, ec. || *Terra terra,* Rasente la terra: « L'uccello volava terra terra. » || *fig. Tenersi terra terra,* per Starsi in umile condizione: « È migliore e più sicuro tenersi terra terra, che inalzar molto il volo. » || *Terra terra,* vale anche Rasentando il lido: « Andammo terra terra da Livorno a Viareggio. » || *Andare in terra, per terra* o *per le terre,* vale Cadere al suolo. || *Abbandonare, Lasciare,* ec., *la terra* o *questa terra,* vale Morire. || *Andare, Viaggiare,* ec., *per terra,* Fare la via per la terra, a differenza di Andare, Viaggiare per acqua. || *Dar come in terra,* dicesi familiarm. per Percuotere gagliardamente, senza discrezione. || *Esserci differenza,* o *Correrci, quanto dal cielo alla terra,* dicesi familiarm. per denotare differenza grandissima tra due cose, paragonate tra di loro. || *Essere in terra,* detto figuratam. di persona, famiglia, e simili, vale Esser rovinato negli averi, negl'interessi. ||

È detto di podere, patrimonio, e simili, Essere in pessima condizione. ‖ *Non aver terra ferma,* dicesi di chi non ha stabile dimora in alcun luogo. ‖ *Non dare nè in cielo nè in terra.* V. CIELO. ‖ *Non toccar terra coi piedi,* dicesi per Correr velocissimamente. ‖ *Prender terra, T. mar.,* Approdare la nave al lido per ismontarvi. ‖ *Rimanere,* o *Restare in terra,* dicesi allorchè, per non aver fatto a tempo, non possiamo partire con una vettura, col vapore, ec., e rimanghiamo sul luogo della partenza. ‖ *Rimanere in piana terra,* Trovarsi ridotto alla miseria: « Stava bene; ma per la morte del padre rimasero in piana terra. » ‖ *Tagliare,* o *Recidere tra terra e terra,* o, *tra le due terre,* Tagliare una pianta quasi a fior di terra, sotto la prima coperta della terra. — Dal lat. *terra.*

Terráccia. *pegg.* di Terra; Terra di cattiva qualità, assai sterile.

Terracrèpolo *s. m.* Specie di piccola cicerbita, che nasce per le muraglie antiche, per i greppi, ec., e si mangia in insalata.

Terráglie. *s. f. pl.* Tutti i lavori che si fanno da' vasaj con una specie di creta più fina dell'ordinaria, ma inferiore alla porcellana.

Terrágnolo. *ad.* Lo stesso che Terraiuolo.

Terraiuòlo. *ad.* Aggiunto di una sorta di piccione più piccolo dell'ordinario, e suol covare per le colombaie; ma dicesi meglio *Torraiuolo.*

Terrapièno. *s. m.* Una elevazione di terra rivestita ordinariamente di mattoni o di piote, sulla quale si dispongono le artiglierie e gli uomini armati per difesa della fortezza. ‖ Qualunque altra elevazione di terra, per opere d'ingegneria.

Terráqueo. *ad.* Aggiunto del Globo da noi abitato, come quello che è composto di terra e di acqua.

Terrazza. *s. f.* Lo stesso che Terrazzo. — Dal basso lat. *terracea.*

Terrazzáno. *s. m.* Abitatore di terra murata, o castello.

Terrazzíno. *s. m.* Piano orizzontale, per lo più di pietra, il quale fa aggetto nella facciata della casa, davanti a una finestra che non abbia parapetto, ed è ricinto da una ringhiera o da balaustro.

Terrazzo. *s. m.* Parte alta della casa, scoperta, o aperta da una o più parti.

Terremòto. V. TREMÒTO.

Terrenaménte. *avv.* Secondo il mondo.

Terréno. *s. m.* Terra, e propriam. s'intende di quella che si coltiva: « Terreno fertile, magro: - Ubertà del terreno: - Non andare sul campo; il terreno è troppo umido. » ‖ E secondo i principj che prevalgono nella sua costituzione: « Terreno tufaceo, argilloso, calcareo, ec. » ‖ E nel *pl.* per Poderi, Appezzamenti di terra, e simili: « Ha messo tutto il suo in terreni: - Possiede poche case ed alcuni terreni. » ‖ *Terreno,* dicesi anche per Campo di battaglia o Il luogo, dove avviene lo scontro fra duellanti: « Gli contrastarono a palmo a palmo il terreno: - Rimase morto sul terreno. » ‖ *Acquistare* o *Guadagnar terreno,* propriamente dicesi di esercito che respingendo il nemico s'inoltra e si estende. ‖ E *fig.* di dottrina, opinione, credenza, e simili, che vada a mano a mano prevalendo e facendo seguaci. ‖ † Brutta metafora è poi il dire, come dicono alcuni: *Portare una questione su un terreno; Seguire alcuno in un terreno,* e simili. ‖ *Terreno,* dicesi anche per la Stanza prima della casa, che si trova giù rasente la terra, presso alla porta. ‖ *Mancare il terreno sotto i piedi,* dicesi proverbialmente per Mancare tutto il più necessario, e si dice d'uomo avaro, o spericolato, che di tutto sempre teme. ‖ *Non avere terren fermo,* dicesi di chi non istà mai fermo in un luogo, ma va or qua or là, che dicesi anche *Non aver terreno che lo regga.* ‖ *Trovare il terreno morbido.* Trovare alcuno arrendevole alle nostre voglie, o che presti facilmente fede alle nostre parole: il contrario *Trovare il terren duro.* ‖ *Scoprir terreno,* lo stesso che *Scoprir paese.* V. PAESE. ‖ *E' non è terreno da porci vigna,* dicesi familiarm. per significare che uno non può far conto della dabbenaggine altrui in propria utilità. — Dal lat. *terrenum.*

Terréno. *ad.* Della terra, in senso di Mondo, e opponesi a Spirituale: « Amore delle cose terrene: - Beni terreni. » ‖ *Vita terrena,* Vita condotta qui nel mondo; e opponesi a Celestiale. ‖ *Stanza* o *Camera terrena,* s'intende Quella che è nel piano della casa più vicino al suolo, e così dicesi anche *Pian terreno,* e in forza di *sost. Terreno:* « I pian terreni per solito sono umidi - Appigionasi il terreno. » Onde *Abitare, Tornare, a terreno,* per Abitare o Tornare ad abitare in un piano o quartiere terreno. — Dal lat. *terrenus.*

Tèrreo. *ad.* Che è del color della terra; e dicesi più spesso del color del volto: « Ha un viso di color terreo, che fa paura. » — Dal lat. *terreus.*

Terrèstre. *ad.* Della terra, Appartenente alla terra: « La mole terrestre: - Il globo terrestre: - L'asse terrestre, ec. » ‖ Detto di animali, piante, e simili, Che vive o vegeta in terra; contrario di Aquatico. ‖ *Paradiso terrestre,* dicesi Il luogo dove Dio collocò Adamo ed Eva dopo averli creati, e dal quale li cacciò dopo la loro colpa; e figuratam. per Luogo deliziosissimo. — Dal lat. *terrestris.*

Terrétta. *s. f.* Piccola terra, nel significato di Castello. ‖ *Terretta,* o *Terra di cava,* Specie di terra, con che si fanno vasi di credenza, che mescolata con carbone macinato serve a' pittori per fare i campi, e per dipingere i chiariscuri, e anche per far mestiche, e per darla mescolata con colla, sopra la tela, ove devonsi dipingere archi trionfali, prospettive, ec.

Terríbile. *ad.* Che apporta, Che incute terrore. ‖ Familiarm. usasi con una certa enfasi per Assai grande, Eccessivo; detto sempre di cose moleste: « Ha una tosse terribile: - Oggi è un caldo terribile. » ‖ Che sgomenta con la grandezza del proprio ingegno; detto altresì dell'ingegno stesso: « Michelangiolo, terribile ingegno. » ‖ In forza di *sost.* Cosa terribile. — Dal lat. *terribilis.*

Terribilità. *s. f. astr.* di Terribile; L'esser terribile. — Basso lat. *terribilitas.*

Terribilménte. *avv.* Con terribilità, In modo terribile.

Terríccio. *s. m.* Concio macero e mescolato con terra: « Il terriccio si adopra più spesso per concimare le piante - Terriccio di castagno. »

Terricciuòla. *s. f.* Piccola terra, in senso di paese, castello. ‖ Terreno molto magro; più spesso Terrucola.

Terríccola. *s. f.* Terra molto magra, e quindi poco produttiva.

Territoriále. *ad.* Di territorio, Spettante a territorio.

Territòrio. *s. m.* Tutto quel paese nel quale si estende la giurisdizione di un municipio, di un principe, e simili: « Empoli era nel territorio della Repubblica Fiorentina: - Pisa e il suo territorio. » — Dal basso lat. *territorium.*

Terrolina. *s. f.* Sottil terra; e dicesi specialmente di quelle che servono a colorire.

Terróre. *s. m.* Spavento, Paura grande: « Racconto che mette terrore: - Entrò in tutti il terrore: - Il tremoto fa terrore. » — Dal lat. *terror.*

† **Terrorizzare.** *tr.* Dicasi *Atterrire, Incuter terrore.* — *Part. p.* TERRORIZZATO. — Dal fr. *terroriser.*

Terróso. *ad.* Imbrattato, Sparso, di terra, o Mescolato con terra: « Mani, Vesti, terrose. - Questo grano è terroso. »

Terrúcola. *dispr.* di Terra; Terra molto magra, e perciò poco fruttifera.

Tèrso. *ad.* Pulito, Senza macchia, Netto: « Tersi bicchieri. » ‖ Detto di stile, vale Che ha proprietà di voci, regolatezza di costrutti ed eleganza; e dicesi anche di scrittore. « Bernardino Baldi è scrittore molto terso. » — Dal lat. *tersus.*

Tèrza. *s. f. T. mus.* Intervallo di tre gradi.

Terzána. *ad. T. med.* Aggiunto di febbre periodica che viene un giorno sì ed uno no; e usasi anche in forza di *sost. f.* ‖ *Terzana doppia,* La febbre che viene ogni giorno, ma che ha i parossismi alternamente simili. — Dal lat. *tertiana.*

Terzávolo. *s. m.* Padre del bisavolo.

Terzeruolo. *s. m. T. mar.* La minor vela della nave.

Terzétta. *s. f.* Arme corta da fuoco; lo stesso, ma meno usato, che Pistola. — Dall'essere un terzo di lunghezza dello schioppo.

Terzettáta. *s. f.* Colpo sparato con la terzetta.

Terzétto *s. m. T. mus.* Componimento musicale da cantarsi a tre voci: « Il terzetto del *Guglielmo Tell* è una bellezza. »

Terziário. *s. m.* Chi è del terzo ordine di una regola di frati; Secolare che si è sottoposto a regola monastica.

Terzíglio. *s. m.* Giuoco di carte che si fa in tre, ed ha le stesse regole de' quadrigliati.

Terzína. *s. f. T. lett.* Unione di tre versi, per lo più endecasillabi, dei quali il primo e il terzo rimano tra loro, e il secondo col primo e col terzo della terzina seguente. ‖ *T. mus.* Complesso di tre note della stessa specie, il cui valore corrisponde a due.

Terzíno. *s. m.* Piccolo fiaschetto, che contiene la terza parte d'un fiasco.

Tèrzo. *s. m.* Una delle tre parti uguali di una unità o di un tutto qualsiasi. ‖ *I terzi,* dicesi, parlando d'imprese publiche, per Tutte le persone che non hanno che fare in quella data impresa. ‖ *Il terzo e il quarto.* Questo e quello, detto familiarm. così

in generale. || *Fare una cosa, un giuoco, ec., in terzo,* si dice di cosa, giuoco, ec., dove intervengono tre persone. — Dal lat. *tertium.*

Tèrzo. *ad. num. ord.* di Tre. || *Terza persona,* si dice Quella che s'interpone tra le due parti che trattano. — Dal lat. *tertius.*

Terzogènito. *s. m.* Il figliuolo nato immediatamente dopo il secondo.

Terzonáto. *s. m.* Lo stesso, ma assai men comune, che Terzogenito.

Terzúltimo. *ad.* Lo stesso che Antepenultimo; usato anche in forza di *sost.*

Tésa. *s. f.* Il tendere agli uccelli. || Il luogo acconcio e preparato per tendervi: « Ha una bella tesa: - È alla tesa. » || *Tesa,* dicesi anche Quella parte del cappello che si stende in fuori intorno alla testa, o solo sopra la fronte: « Cappello di tesa larga, stretta, ec. » || Sorta di misura di lunghezza, di vario valore, ma che in generale si accosta all'estensione delle braccia di un uomo, distese orizzontalmente.

Tesaurizzáre. *intr.* Accumular tesori, Mettere insieme ricchezze. Voce non nota al popolo. *Part. p.* TESAURIZZATO. — Dal basso lat. *thesaurizare.*

Téschio. *s. m.* Il capo dell'uomo, spiccato dal busto, e spogliato della carne, dei muscoli e di tutte le parti molli: « Un teschio di morto: - Nella coltre mortuaria sono rappresentati teschi e tibie. » || *Teschio,* dicesi anche per il Capo dell'uomo spiccato dal busto: « Il boia prese il teschio per i capelli e lo mostrò alla gente. » — Forma varia di *testa.*

Tèsi. *s. f.* Asserzione di verità che richiede d'essere dimostrata. || In senso particolare, Proposizione di filosofia, teologia, filologia, medicina, ec. pubblicamente sostenuta a voce, ovvero per iscritto, da coloro che vogliono conseguire una laurea o altro grado accademico. || *T. gram.* La parte del periodo nella quale la voce si abbassa, al contrario dell'*Arsi,* in cui la voce si inalza. — Dal lat. *thesis,* gr. θέσις.

Tesmotèta. *s. m. T. stor.* Titolo che davasi in Atene a sei tra i nove Arconti, e val quanto Conservatore delle leggi. — Dal gr. θεσμοθέτης.

Tesoreggiare. *intr.* Lo stesso, ma di forma più italiana, che Tesaurizzare. *Part. p.* TESOREGGIATO.

Tesorería. *s. f.* Luogo dove si tiene il tesoro pubblico. || L'ufficio d'amministrazione del tesoro pubblico: « Tesoreria centrale, provinciale: - Impiegato alla tesoreria: - È andato alla tesoreria per riscuotere un mandato. »

Tesorièra. *fem.* di Tesoriere; Donna che in una società, istituzione, e simili, ha l'ufficio di riscuotere e pagare e tenere la cassa del danaro comune.

Tesorière. *s. m.* Ministro e Custode del tesoro, ossia del denaro in una istituzione, società, e simili. || Pubblico ufficiale preposto alla custodia ed amministrazione del tesoro pubblico.

Tesòro. *s. m.* Accumulamento e conserva d'oro, d'argento coniato o in verghe, di gioie e cose simili preziose: « L'avaro non pensa che al suo tesoro: - Scavando hanno trovato il tesoro: - Ricchissimo tesoro. » || Il luogo ove si conserva il tesoro. || *Tesoro,* dicesi oggi La cassa del pubblico erario, ove si versano le entrate dello Stato, e donde si prendono i denari per le pubbliche spese. || L'uffizio di amministrazione di esso erario, ordinato a pagare e riscuotere. || *fig.* Raccolta di qualsivoglia cosa di pregio, riferito a cose morali: « Tesoro di dottrina, di cognizioni: - In quel libro c'è un tesoro di erudizione. » || E per Cosa assai pregiata o pregiabile: « La scienza è un gran tesoro: - I tesori della grazia divina. » || Persona grandemente amata: « Quel figliuolo è il suo tesoro. » || Ed anche per Persona di rare virtù, abilità, e simili: « Credetemi, quella ragazza è un vero tesoro: - Ha un servitore che è un tesoro. » || *Tesoro,* è titolo che si dà specialmente a certe Opere d'erudizione, ed è sopra gli altri famoso *Il tesoro* di Brunetto Latini, scritto in francese, e volgarizzato da Bono Giamboni. || *Far tesoro di checchessia,* ma specialm. di dottrina, di consigli, di avvertimenti, e simili, vale Imprimerseli bene nell'animo, a fine di giovarsene al bisogno: « I figli dovrebbero far tesoro degli avvertimenti dei genitori: - Stando in mezzo ad uomini dottissimi, fece tesoro della loro dottrina. » || *Valere un tesoro,* dicesi più spesso di persona per Aver essa tutte le migliori e più desiderabili qualità: « Ha una moglie che vale un tesoro. » — Dal lat. *thesaurus,* gr. θησαυρός.

Tèssera. *s. f. T. stor.* Ciascuno dei quattro dadi coi quali giuocavano i Romani. || Dicevasi anche per Segno, Contrassegno; e particolarmente nella milizia per Quella polizza che si presentava a' compagni per farsi riconoscere. — Dal lat. *tessera.*

Tèssere. *tr.* Comporre la tela mediante l'uso del telaio: « Tessere un panno, una tovaglia, ec. » || *assol.:* « Impara a tessere: - Tutto il giorno sta a tessere. » || *fig.* rif. a discorso, e simili, Comporlo con arte: « Ha tessuto una bella orazione in lode della Carità. » || E così dicesi *Tessere le lodi di alcuno,* per Lodarlo con pubblico discorso, o con opera d'inchiostro. || Rif. a insidie, frodi, inganni, e simili, vale Ordinarli, Macchinarli. || *Parere e non essere è come filare e non tessere,* prov. di chiaro significato. *Part. p.* TESSUTO. — Dal lat. *texere.*

Tèssile. *ad.* Che risguarda i tessuti; ed è aggiunto di arte, industria, e simili. || Ed altresì Che può tessersi; detto di certe materie. — Dal lat. *textilis.*

Tessitóre-trice-óra. *verbal.* da Tessere; Chi o Che tesse. || Più spesso Colui o Colei che fa il mestiere di tessere.

Tessitúra. *s. f.* L'atto e L'effetto, ed anche Il modo del tessere, e col quale è tessuto un lavoro. || *Tessitura,* dicesi anche Quella piegatura o rimessa che si fa da piedi alle vesti da donna o da bambini, per poterle al bisogno allungare.

Tessúto. *s. m.* Qualunque stoffa, panno, drappo che sia tessuto: « I tessuti d'Inghilterra son di minore occhio (di minore apparenza) di quelli di Francia, ma più forti. » || *T. anat.* Unione dei sistemi organici animali, risultanti dalla composizione delle speciali fibre o tele elementari. || *Tessuto cellulare,* Quella parte del corpo umano che forma la parte adiposa, così detto perchè è composto come di tante cellule. || *fig.:* « La sua vita è un tessuto di frodi e di viltà. »

Tèsta. *s. f.* Lo stesso che Capo; ma parlandosi di animali, è voce più propria. Nelle arti del disegno poi, anche parlando d'uomo, sempre *Testa,* e non mai *Capo,* come: « Una bella testa disegnata da Raffaello: - La testa del Satiro modellata da Michelangiolo. » || E particolarm. La parte del capo che va dagli occhi in su: « Rimase ferito nella testa: - Gli dette un colpo nella testa. » || *fig.* per Intelletto, Mente, Pensiero; onde le maniere seguenti: *Avere in testa una cosa,* per Pensarla, Averla in mente; *Cavarsi* o *Levarsi di testa una cosa,* Inventarla; e dicesi per lo più di chi racconta cose non vere; e molte più altre maniere, che si posson vedere sotto CAPO. || *Testa,* dicesi per L'estremità della lunghezza di una cosa, come: « Testa del ponte, della trave, ec. » || *Testa coronata,* dicesi per Re, Principe. || *Testa quadra,* Uomo di molta mente. || *Testa secca,* Persona cocciuta, piccosa: « I montanini per solito son teste secche. » || *A testa,* posto avverbialm. e usato nel modo *Un tanto a testa,* vale Per ciascuno degli individui designati nel discorso: « Di questa somma tocca un tanto a testa: - Pagammo un tanto a testa. » || *Alla testa,* vale Innanzi agli altri: « Il colonnello sta alla testa del reggimento. » || *Essere* o *Stare alla testa di uno stato, di un'amministrazione, d'una famiglia, d'un esercito,* e simili, vale Averne il governo, l'amministrazione, la direzione. || *Di su' testa,* usato più spesso col verbo Fare, vale Secondo il proprio intendimento, Senza attendere l'altrui consiglio, suggerimento, e simili: « Vuol far sempre di su' testa, e spesso si trova a tristi conseguenze. » || *Testa testa,* usato avverbialm., vale Stando l'uno di fronte all'altro, e da solo a solo: « Ci mettemmo a sedere, e lì testa testa trattammo l'affare. » || *Far la testa,* dicesi per Uccidere un uomo, tagliandogli la testa. || *Far la testa in una cosa,* dicesi familiarm. per Confondersi intorno ad essa, dopo averci studiato per intenderla. || *Far testa,* detto dei soldati, vale Fermarsi tutti insieme in un luogo per opporsi, resistere al nemico che li insegue. || *Non aver più testa,* dicesi familiarm. per Esser come sbalordito per aver troppo affaticato la mente. || *Non saper dove uno abbia la testa,* vale Non esser esso buono a nulla. || *Perder la testa,* Smarrire il senno: « Con tutto questo frastuono c'è da perder la testa. » — Dal lat. *testa,* Coccio, per la sua somiglianza col cranio dell'uomo.

Testáccia. *pegg.* di Testa, per Mente, Ingegno: « È una testaccia così dura, che non capisce nulla. »

Testáceo. *ad.* Usato anche in forza di *sost.* Aggiunto di tutti i molluschi muniti d'una conchiglia esteriormente convessa. — Dal lat. *testaceus.*

Testáio. *s. m.* Venditore di teste di vitella di latte, d'agnello, come pure di zampucci.

Testamentário. *ad. T. leg.* Di o Del testamento, Appartenente a testamento, o ai testamenti, oppure Lasciato nel testamento: « Disposizioni testamentarie: - Esecutor testamentario: - Nel corso di quest'anno il profes-

sore ha trattato tutta la materia testamentaria. » — Dal lat. *testamentarius*.

Testaménto. *s. m.* Atto autentico con cui l'uomo manifesta nelle forme stabilite dalla legge le sue ultime volontà, e si costituisce l'erede: « Far testamento: - Registrare un testamento: - Aprire il testamento. » || *Testamento olografo*, Testamento tutto scritto di proprio pugno: — *nuncupativo*, Quello fatto dinanzi al notaro: — *mistico*, Quello scritto per mano d'altri, e consegnato coi sigilli al notaro: — *militare*, Quello fatto in tempo di guerra, ec. *Il vecchio e nuovo testamento*, intendesi Tutta quanta la Scrittura, cioè I libri della vecchia legge, che diconsi *Testamento vecchio*, e i Vangeli e i libri canonici degli Apostoli, che diconsi *Testamento nuovo*. — Dal lat. *testamentum*.

Testardo. *ad.* usato anche in forza di *sost.* Caparbio, Che suol far di su' testa.

Testare. *intr.* Far testamento: ma è voce non comune. *Part. p.* TESTATO. — Dal lat. *testari*.

Testáta. *s. f.* La parte superiore della lunghezza di checchessia. || *T. tip.* La parte superiore che comprende un titolo e altro d'un prospetto qualunque.

Testático. *s. m.* Imposta pubblica a un tanto per testa.

Testatóre-trice. *verbal.* da Testare; Colui o Colei che fa o ha fatto testamento: « Eseguire le ultime volontà del testatore. »

† **Tèste.** *s. m.* e *f.* Inutile latinismo per Testimone. — Dal lat. *testis*.

Testè. *avv.* di tempo, Poco fa. — Voce pedantesca.

Testeréccio. *ad.* Ostinato, Caparbio.

Testicciuòla. *s. f.* Testa d'agnello o di capretto, staccata dal busto e pelata, che, fatta in pezzi, si frigge.

Testicolare. *ad. T. anat.* Di testicolo, Appartenente ai testicoli.

Testicolo. *s. m.* Nome di due glandule di forma ovale e compressa, che stanno dentro lo scroto dell'animale maschio. — Dal lat. *testiculus*.

Testièra. *s. f.* Quella parte dei finimenti del cavallo che s'infila ad esso nella testa, e a cui è attaccato il portamorso. || Arnese di legno, per lo più in forma di testa di donna, per uso di tenervi su parrucche, fintini, e simili.

Testificare. *tr.* e *intr.* Far testimonianza, Attestare. Voce di poco uso. *Part. p.* TESTIFICATO. — Dal lat. *testificari*.

Testimoniále. *ad.* Di testimonianza, Che serve di testimonianza: « La prova testimoniale gli sta contro. » — Dal basso lat. *testimonialis*.

Testimonianza. *s. f.* Il deporre con giuramento appresso il giudice ciò che uno ha veramente veduto od udito intorno al fatto di cui è richiesto. || Per estens. Ogni attestazione circa a una cosa. || *fig.* detto di cose, Segno, Indizio, Prova: « Le òpere sue fanno testimonianza del suo valore. »

Testimoniare. *intr.* Far fede, Testimonianza. Voce poco usata, parlando. *Part. p.* TESTIMONIATO.

Testimònio e **Testimòne.** *s. c.* Colui che fa testimonianza dinanzi al giudice: « Nota dei testimoni: - Testimoni dell'accusa: - Testimoni della difesa: - Udire i testimoni: - Fate venire la testimone. - È un testimonio falso. » Persona che si trova presente a un fatto: « Lo nega? fortuna che c'era più d'un testimonio! - Andiamo via: io non voglio star più qui, con tanti testimonj. » — Dal lat. *testimonium*.

Testino. *s. m. T. tip.* Sorta di carattere, di occhio assai piccolo.

Tèsto. *s. m.* Vaso di terra cotta, più stretto da piedi che in cima, dove si tengono le piante dei fiori: « Cadde un testo dalla terrazza e ammazzò una persona: Ci ho due bei testi di pelargonj. » *Testo*, Stoviglia che serve di coperchio alla pentola. — Dal lat. *testum*.

Tèsto. *s. m.* Ciò che è contenuto parola per parola in uno scritto, in un libro, ec.: « Il testo legge così. - Commentare il testo dell'Eneide. - Ha scelto uno dei peggiori testi di Plauto: - Interpolazioni al testo. » || *Il testo*, dicesi assolutam. dai legali per Tutti i libri del Diritto romano, come le Istituzioni, le Pandette, le Novelle, ec. *Testo canonico*, Le decretali, Le estravaganti, ec. *Testo a penna*, Libro antico, manoscritto. *Testo di lingua*, Scrittura riconosciuta per autorevole in materia di lingua; onde *Far testo di lingua* o solam. *Far testo*, dicesi di Scrittura ed anche di Scrittore per Fare autorità in cose di lingua. — Dal lat. *textus*.

Testolina. *dim.* di Testa; ma dicesi per lo più di Giovinotto o Ragazza di poco senno: « È una testolina, che non vuole ancora metter giudizio. »

Testóne. *s. m. accr.* di Testa: « Ha un testone che gli trabocca dalle spalle. » *Testone*, dicesi anche per Uomo duro di mente, che capisce poco: « Non mi vo' confonder più con quel testone. » *Testone*, fu nome di una Moneta toscana del valore di tre paoli, ossia una lira e 68 centesimi.

Testuále. *ad.* Che è secondo il testo, Che si legge nel testo. *fig.* dicesi oggi *Parole testuali*, per Parole che sono precisamente quelle che un altro ha detto o scritto: « L'X. disse un giorno che a lui non bastavano a vivere quarantamila franchi all'anno: parole testuali. »

Testualménte. *avv.* In quel modo appunto che ha il testo di un libro, di una legge, ec.: « Imparano a memoria testualmente il libro. » || *fig.* Nel modo preciso col quale alcune cose sono state dette, o scritte: « Ripeto testualmente quello che ho sentito dire. »

Testùggine. *s. f.* Lo stesso, ma men comune, che Tartaruga. — Dal lat. *testudo*.

Tètano. *s. m. T. med.* Malattia nervosa gravissima, nella quale tutti o una gran parte dei muscoli si contraggono spasmodicamente, e che suol esser seguita da morte. — Dal lat. *tetanus*, gr. τέτανος.

Tèti. *s. f. T. astr.* Nome di uno dei piccoli pianeti compresi fra Marte e Giove, e scoperto dal Luther nel 1852. — Dal nome mitologico di una dea.

Tetracòrdo. *s. m. T. mus.* Istrumento musicale di quattro corde adoperato dagli antichi. — Dal gr. τετράχορδος.

Tetraèdrico. *ad. T. geom.* Di tetraedro, o Che ha tetraedri: « Piramide tetraedrica: - Forma tetraedrica. »

Tetraèdro. *s. m. T. geom.* Solido o poliedro a quattro facce, ed è una piramide triangolare. *Tetraedro regolare* è quello le cui facce sono triangoli equilateri uguali. — Dal gr. τέτταρες, Quattro, e ἕδρα, Faccia.

Tetràggine. *s. f.* La qualità astratta di ciò che è tetro. « La tetraggine di un dramma, di un racconto. »

Tetrágono. *ad.* Che ha quattro angoli; detto di un solido. E perchè tale solido per avere il centro di gravità più vicino alla base, è il più fermo; così Dante usò il primo in senso figurato questa voce per Fermo, Costante, ed in cotal significato è giunta sino a noi. — Dal lat. *tetragonus*, gr. τετράγωνος.

Tetralogía. *s. f. T. lett.* Nome dato da' Greci a quattro drammatiche composizioni dell'istesso poeta, delle quali le tre prime erano tragiche e svolgevano lo stesso subietto, e l'ultima satirica.

Tetraménte. *avv.* In modo tetro.

Tetràmetro. *ad. T. lett.* Aggiunto di una sorta di verso greco e latino, composto di quattro misure, ossia di otto piedi; e usasi anche in forza di *sost.*: « I tetrametri plautini. » — Dal basso lat. *tetrametrus*, gr. τετράμετρος.

Tetrarca. *s. m. T. stor.* Chi comandava alla quarta parte del regno, o Chi governava quattro provincie, o città. — Dal lat. *tetrarcha*, gr. τετράρχης.

Tetrarcáto. *s. m. T. stor.* Governo del regno diviso in quattro parti. Ufficio, Dignità, di tetrarca.

Tetrarchía. *s. f. T. stor.* Governo di provincia divisa in quattro parti. — Dal lat. *tetrarchia*, gr. τετραρχία.

Tetrástico. *s. m. T. lett.* Poesia composta di strofe di quattro versi l'una, comunem. Quartina. — Dal basso lat. *tetrastichus*, gr. τετράστιχος.

Tètro. *ad.* Orrido, e Privo di luce: « Carcere tetro - Tetra spelonca. » Spaventoso, Orribile: « Un tetro spettacolo. » Detto di persona, Cupo, Malinconico: « Oggi è tetro il C.; che cos'ha? » — Dal lat. *teter*.

Tettaiuòlo. *ad.* Aggiunto di una qualità di topo più grosso degli ordinarj, che suole stare per le soffitte, e su per i tetti.

Tètte. *s. m.* Voce fanciullesca per Cane: « Il tette fa bu bu: - Chiama il tette. »

Tettièra. *s. f.* Vaso di metallo nel quale si prepara la bevanda del te.

Tettino. *dim.* di Tetto. Si dice anche per la Tesa del berretto: « Un berretto col tettino di cuoio. »

Tétto. *s. m.* Distesa di embrici e di tegoli con la quale si cuoprono le case, e che le difende dalla pioggia e dalle intemperie: « A quella casa bisogna rifarle il tetto: - Andò sul tetto, e cominciò ad urlare *a' ladri!* » *fig.* Albergo, Casa: usato nel comun parlare solo nel modo proverbiale *Non aver nè casa nè tetto*, per Non aver nulla del suo, nè dove ripararsi. || *A tetto*, si dice di un Quartiere o di una Stanza che sia all'ultimo piano della casa, appunto sotto il tetto, e senza soffitta tramezzo: « La camera è a tetto, e c'è molto freddo. » || *Tetto morto*, *T. arch.*, Quella speciale copertura della fabbrica sopra la quale è fabbricato un terrazzo scoperto, acciò l'acqua piovana non penetri il pavimento di esso, nè vada per l'altre stanze sottopo-

ste. || *Aver messo il tetto,* si dice familiarm. di Chi non dà più speranza di potere o di voler progredire in un'arte, scienza, o in checchè altro sia. || *Fare una finestra sul tetto a uno.* V. FINESTRA. || *Non credere dal tetto in su,* Non credere alle cose soprannaturali. — Dal lat. *tectum.*

Tettóia. *s. f.* Tetto fatto in luogo aperto, poco elevato, che non cuopre stanza veruna, ed è costruito per tenervi roba difesa dal sole o dalla pioggia o per riparo delle persone: « Fecero una tettoia per ripararvisi quando piove tutti i lavoranti: - Il mercato del bestiame è composto di più tettoie. »

Ti. Particella pronominale, che usata in regime diretto è lo stesso che Te, e in regime indiretto, lo stesso che A te; e si adopera avanti al verbo, e si affigge ad esso: « Ti dissi di sì: - Ti venne a cercare, o, Venne a cercarti. » || E talora usasi per ripieno: « Che ti credi di fare? - Non sai quel che farti; lo veggo. » || Preposto alle particelle *Il, Lo, Gli,* ec., si cangia in *Te:* « Te l'ho detto già due volte: - Te gli ho restituiti quei libri. » || Si pospone sempre al verbo di modo infinito o imperativo: « Levati di costì: - Te l'ho detto per farti piacere. » || E pure si cambia in Te, quando gli segue altra particella: « Voglio dirtelo: - Voglio fartene partecipe. » — Dal lat. *tibi.*

Tialismo. *s. m. T. med.* Malattia per la quale la saliva si separa in maggior quantità di quella che si suol separare naturalmente. — Dal gr. σίαλον, Saliva. La forma vera sarebbe *Sialismo.*

Tiára. *s. f.* Sorta di ornamento sacerdotale e reale, usato dagli antichi Persiani, Armeni, ec. || Oggi dicesi Il triregno, che porta in capo il Sommo Pontefice. — Dal lat. *thiara,* gr. θιάρα.

Tiaso. *s. m. T. stor.* Coro di Baccanti, di Satiri, e di altri seguaci di Bacco. — Dal lat. *thiasus,* gr. θίασος.

Tibet. *s. m. ind.* Sorta di stoffa di lana, usata specialm. per vestiti da donna. — Dal nome del paese dove prima si tessè.

Tibia. *s. f. T. anat.* Il più grosso delle due ossa della gamba, e che forma lo stinco. || *T. stor.* Istrumento musicale dei Greci e dei Romani, in forma presso a poco di un clarinetto. — Dal lat. *tibia.*

Tibiále. *ad. T. anat.* Che appartiene alla tibia: « Muscoli tibiali: - Aponeurosi tibiale. » — Dal lat. *tibialis.*

Tic. *s. m. T. med.* Malattia dei nervi della faccia, che dà acutissimo dolore: « Ha il tic. » Si chiama comunemente *Tic doloroso.*

Tic tac o **Ticche tòcche.** Voci colle quali si imita o il battere che si fa agli usci di casa, o altri colpi dati dovecchessia.

Tícchio. *s. m.* Capriccio, Ghiribizzo: « Mi venne il ticchio d'andare a Livorno; ma la pagai: - Se mi salta il ticchio, me ne vo. » — Voce familiare.

Ticchioláto. *ad.* Screziato, Picchettato.

Tientamménte. *s. m.* Voce scherzevole, ma non di molto uso, per Colpo, Pugno piuttosto forte: « Smetti; se no, ti darò un tientammente. »

Tiepidaménte. *avv.* Con tiepidità, Senza amore o zelo: « L'ama tiepidamente: - Opera tiepidamente. »

Tièpido e **Tèpido.** *ad.* Temperatamente caldo, detto specialm. di liquido: « Mi lavo con l'acqua tiepida: - Fo un bagno tiepido: - Bagnuoli di vino tiepido. » || *fig.* detto di persona, vale Senza affetto o zelo: « Tiepidi amatori della patria: - Tiepido nell'amor di Dio. » — Dal lat. *tepidus.*

Tifo. *s. m. T. med.* Sorta di malattia gravissima e per lo più micidiale, per la quale il cervello o qualche parte del sistema nervoso è attaccato di tal maniera, che le sue speciali funzioni vengono grandemente alterate. || *Tifo bovino, T. veter.,* Con tal nome viene indicata una grave malattia che attacca le specie bovine. — Dall'ad. gr. τύφος, Stupido.

Tifòide. *s. f. T. med.* Quella febbre quotidiana gravissima che ha parecchie qualità del vero Tifo.

Tifoidèa. *ad.* Aggiunto di febbre, procedente da tifoide.

Tigliáta. *s. f.* Castagna cotta senza la buccia, e col solo tiglio.

Tíglio. *s. m.* Pianta assai grande che fa piccole foglie, simili a quelle del nocciuolo, e piccoli frutti tondi non buoni a mangiare: il suo legno è usato per gl'intagli, e le foglie si adoperano in medicina, e quando sono seccate per tal uso, si chiamano anch'esse Tiglio: « Prenda un decotto di tiglio. » || *Tiglio,* dicesi pure a Quelle fibre, o specie di filamenti che sono le parti più dure del legno o d'altre materie: « Quel legno è di tiglio troppo duro: - Tiglio del lino, della canapa, della ginestra, ec. » || *Ferro senza tiglio,* dicono i magnani a quello che facilmente si tronca, o sverza. || *Tiglio,* dicesi anche La buccia della castagna che rimane sotto al guscio. — Dal lat. *tilia.*

Tiglióso. *ad.* Che ha molto tiglio, Fibroso: « Il legno della querce è molto tiglioso. » || *Tigliosa,* si dice la carne non frolla, e fibrosa: « Questa carne è troppo tigliosa. »

Tigna. *s. f. T. med.* Eruzione di pustole o vescichette, piene di umor viscoso, rossiccio e puzzolentissimo, ma che presto seccano e formano crosta. Generalmente vengono sulla pelle del cranio: « Ha la tigna, e si vergogna. » || Familiarmente si dice per Uomo avarissimo: « È una tigna che non darebbe neanche un Cristo a baciare. » — Dal lat. *tinea.*

Tignámica. *s. f.* Erba che nasce in luoghi sterili, di color bianco e di grave odore, la qual produce fiori gialli a rappe. Se ne fa per lo più il bosco per mandarvi in frasca i bachi da seta. — Dal gr. θυμίαμα, Profumo.

Tignóso. *ad.* usato anche in forza di *sost.* Che è malato di tigna: « Quell'erba fa buono ai tignosi. » || E per dispregio ad Uomo avaro, sordido. || E dispregiativam. di cosa vile e di niun conto: « Pretende che tutti lo abbiano a riverire per un tignoso pranzo che ci dà. » || A significare che una tal cosa ci piace tanto, che vinceremmo qualunque schifosità che le fosse attorno, pur di gustarla, suol dirsi volgarmente: *La mangerei in capo a un tignoso.*

Tignuòla. *s. f.* Piccolo insetto che rode la lana e altre cose simili: « Le tignuole mi hanno mangiato tutto il panno del biliardo. » — Dal lat. *tinea.*

Tigráto. *ad.* Detto di pelle di animale e dell'animale stesso, vale Macchiato e a strisce come è quella della tigre: « Cane con bel mantello tigrato: - Un bel gatto tigrato. »

Tigre. *s. f.* Animale quadrupede, ferocissimo, in forma di grossissimo gatto, con lunga coda, e la pelle di un giallo sbiadito, con macchie e strisce scure: « La tigre è il più feroce tra gli animali: - Una bella tigre del Bengala. » || *fig.* Uomo crudelissimo, ferocissimo. — Dal lat. *tigris.*

Tigròtto. *s. m.* Il parto della tigre: « Quando la tigre ha i tigrotti è più feroce che mai. »

Timballo. *s. m.* Strumento di rame, in forma di mezzo globo, coperto di pelle molto tirata, che si batte con due bacchette come il tamburo; e sono due. Si usano particolarm. dalla cavalleria turca. — Dall'arab. *al'-tabl.*

† **Timbrare.** *tr.* Segnare con timbro. Meglio *Bollare. Part. p.* TIMBRATO.

† **Timbro.** *s. m.* Dicasi *Bollo.* — Dal fr. *timbre.*

† **Timbro.** *s. m.* Riferito a voce è un altro gallicismo, che ci è venuto non da *timbre* Bollo, ma da *timbre* per Quelle due grosse corde di minugia, tese sotto alla pelle inferiore del tamburo, e gli danno risonanza. Dicasi dunque, invece di *Timbro di voce, Pasta, Metallo, Qualità* o *Suono, di voce.*

Timiáma. *s. m. T. eccl.* Il profumo degli incensi: « Dinanzi alla immagine ardevano odorosi timiami. » Voce del nobile linguaggio. — Dal gr. θυμίαμα.

Timidaménte. *avv.* In modo timido, Con timidezza.

Timidétto. *dim.* di Timido: « La fanciulla veniva innanzi timidetta e vergognosa. »

Timidézza. *s. f. astr.* di Timido L'esser timido; Qualità di uomo timido: « Rispose con timidezza, e però non passò all'esame. »

Timidità. *s. f. astr.* di Timido; La qualità e l'abito di chi è timido: « La sua timidità è cagione che non farà mai figura nel mondo. » — Lat. *timiditas.*

Tímido. *ad.* Che per natura teme di ogni cosa, anche non temibile: « È tanto timido, che non si risolve mai a nulla. » || Ritenuto, Che non ardisce, e si lascia sopraffare: « Ha buona voce e canta bene; ma è tanto timido, che non farà figura. » — Dal lat. *timidus.*

Timo. *s. m.* Pianticella molto odorifera, il cui fiore è pure chiamato con lo stesso nome dal popolo, ed *Epitimo* dagli scienziati. — Dal lat. *thymum,* gr. θύμον.

Timóne. *s. m. T. mar.* Arnese di legname, della forma pressochè di un solido prismatico triangolare, troncato, e serve a dirigere la via di un bastimento, resistendo per questo mezzo alla forza del vento nelle vele, od alle agitazioni del mare, tendenti a rimuovere il bastimento dal suo cammino: « La nave aveva perduto il timone, e andava dove il vento la portava. » || *fig. Reggere il timone,* o *Essere al timone, di uno stato,* ec., vale Governarlo, Essere a capo del governo di esso: « Mentre fu egli al timone della repubblica, le cose andarono prospere. » || *Timone,* dicesi anche Quel lungo legno dei carri, carrozze, e simili, che si protende

sul davanti, ed al quale si attaccano due buoi, due cavalli, ec. — Dal lat. *temo*.

Timoneggiare. *tr.* Governare, Essere al governo, specialm. nel senso figurato: « Timoneggiò per più anni la nave di San Pietro. » *Part. p.* TIMONEGGIATO.

Timonèlla. *s. f.* Legno a quattro ruote, con mantice, tirato da un solo cavallo.

Timonièra. *s. f. T. mar.* Quel luogo della nave dove stanno i timonieri; ed è uno spazio sul cassero, vicino alla ruota del timone.

Timonière. *s. m.* Colui che navigando regola il timone: « In que' mari ci vuole un timoniere molto pratico. »

Timoráto. *ad.* Che teme Dio: « Le persone timorate fuggono ogni distrazione: - Buon cristiano e timorato di Dio: - Coscienza molto timorata. »

Timóre. *s. m.* Perturbazione d'animo cagionata da immaginazione di prossimo danno: « Il timore è spesso cagione che le cose buone non abbiano effetto: - Mi rattiene il timore che arrivi qua egli stesso: - Non abbia timore, non c'è nessuno. » || *Timore filiale,* Quello che si astiene dal male per timore di incorrere nello sdegno di Dio. || *Timore servile,* Quello che si trattiene dal male per paura della pena. || *Timor panico,* Quello che coglie a un tratto parecchie persone, senza veruna apparente cagione. — Dal lat. *timor.*

Timorosaménte. *avv.* Con timore: « Mi presento timorosamente al vostro cospetto. »

Timoróso. *ad.* Che è pieno di timore: « Egli stava tutto timoroso di esser scoperto. »

Timorúccio. *dim.* di Timore: Leggiero timore: « Un poco di timoruccio l'ho sempre. »

Timpanista. *s. m.* Colui che suona i timpani: « È il timpanista dell'orchestra della Pergola. »

Timpanite. *s. f. T. med.* Tensione e gonfiamento del ventre, quando essendovi raccolta molta aria, suona quasi come un tamburo: « Sta meglio; ma c'è sempre un poco di timpanite. »

Tímpano. *s. m.* Strumento di suono strepitoso risultante da percosse date ad una pelle secca, fortemente tirata sopra l'orlo di un vaso di figura di un mezzo globo concavo. Sono sempre due accordati in tono diverso, e però si usa sempre in *pl.:* « Suona i timpani al teatro Pagliano. » || *T. arch.* Il fondo che è fra le cornici d'un tetto, e lo spazio triangolare liscio o scolpito di bassi rilievi, compreso fra una cornice orizzontale e due cornici oblique. || *Timpano dell'orecchio, T. anat.,* Cavità irregolare scavata nella base della porzione petrosa dell'osso temporale, ed è strumento principale dell'udito. || *Membrana del timpano,* Quella Membrana fibrosa che chiude il timpano, e che scossa dal suono concorre a formare l'udito. — Dal lat. *tympanum,* gr. τύμπανον.

Tináia. *s. f.* Stanzone terreno, presso le case de' contadini, nel quale si tengono i tini: « Nella tinaia ci sono due tini nuovi: - Sarà giù in tinaia. »

Tinca. *s. f.* Sorta di pesce di lago o di fiume, che ha due barbette, le squame minute, il corpo mucoso e la coda intera. || *Testa di tinca,* dicesi per ingiuria ad uomo di poco senno od ingegno: « È una testa di tinca che non s'intende di nulla. » *Non dare nè in tinche nè in ceci.* V. CECE. — Dal lat. *tinca.*

Tincolino. *s. m.* Tinca piccola, non ancora cresciuta. Si usa solo nel modo proverbiale *Come disse la tinca a' tincolini: No' siam fritti,* usato a significare che in una data cosa abbiamo perduta ogni speranza.

Tinèlla. *s. f.* Tino un poco più piccolo degli ordinarj: « Ho empito una tinella che svinerà appena dieci barili. »

Tinèllo. *dim.* di Tino. || Quella stanza dove mangiano in comune i famiuliari di una casa signorile. Ma l'uso di tal voce in questo senso si va perdendo. — Forse dal lat. *tina,* Specie di vaso vinario, se pure non è dal gr. θοίνη, Nutrimento.

Tíngere. *tr.* Dare a una cosa colore diverso da quello che ha: « Questo vestito lo vo' far tingere di verde. » || Macchiare, Lordare. « Gli tinse tutto il viso d'inchiostro. » *rifl.:* « Badi, non s'accosti; si tingerà. » *Part. p.* TINTO. || In forma d'*ad.:* « Persiane tinte di verde: - Panno tinto in rosso. » || Macchiato, Bruttato. « Mani tinte di sangue. - Era tutto tinto d'inchiostro. » || *Acqua tinta,* dicesi Il vino molto allungato con acqua. — Dal lat. *tingere.*

Tino. *s. m.* Grande vaso di legno più largo in fondo che in cima, composto di doghe e ben cerchiato, dove si pigia l'uva e si fa bollire il mosto finchè non è addivenuto vino. || *Vendere* o *Comprare al tino,* dicesi per Vendere o Comprare il vino, prima che sia svinato. || *Dare un colpo al cerchio ed uno al tino,* lo stesso che *Dare un colpo al cerchio e uno alla botte.* V. BOTTE. — Dal lat. *tina,* Specie di vaso, da cui si attingeva il vino nelle tazze.

Tinòzza. *s. f.* Recipiente di metallo, largo e fondo da potervi stare una persona distesa, che si empie d'acqua per farvi il bagno: « Prese a nolo una tinozza per fare i bagni in casa: - Tinozza di latta, di stagno, ec. » || *Tinozza del tino,* Vaso di terra assai grande, che i contadini mettono, quando svinano, sotto il tino per riparare il liquido che altrimenti si verserebbe per terra.

Tinta. *s. f.* La materia con la quale si tinge: « A quel cancello gli farò dare una mano di tinta verde: - Fa benissimo le tinte di ogni colore. » || E per Colore: « I monti hanno sulla sera una tinta cerulea. » || Colore della carnagione. « Gli abitanti di quelle regioni hanno una tinta rossiccia. » || *fig.* Qualità estrinseca di un'opera d'ingegno: « In quel lavoro ci sono tinte troppo malinconiche: - La tinta di quel libro è generalmente cupa. » || *Tinta,* dicesi per Cognizione leggiera di una disciplina: « Ha una tinta di musica, ma non fa la professione. » || Nell'uso comune poi si dice per Natura, Indole: « Con un uomo di quella tinta io non mi ci voglio impacciare. » || *E di che tinta!* dicesi familiarm. a significare il superlativo di una data qualità per lo più non buona, in cosa o in persona: « Il C. è furbo? - E di che tinta! »

Tintín. Voce con la quale si esprime il suono del campanello.

Tintinnare. *intr.* Risonare squillando come fanno i campanelli. *Part. p.* TINTINNATO.

Tintinnío. *s. m.* Il tintinnare. || *Tintinnio di orecchi,* Quel suono, o rombo, più o meno acuto che per qualsiasi cagione si sente negli orecchi « Ha de' frequenti tintinnii d'orecchi. »

Tinto. *part. p.* di Tingere.

Tintóre. *s. m.* Colui che esercita l'arte di tinger panni: « I tintori hanno sempre le mani nere: - Via de' Tintori. »

Tintoria. *s. f.* L'arte di tingere panni, generalmente lani e di seta: « La tintoria ha fatto di gran progressi in questi ultimi anni » || L'officina, dove si tingono panni: « Ha una tintoria sulla piazza de' Giudici »

Tintòrio. *ad.* Che appartiene alla tintura: « Arte tintoria. » || *Piante tintorie,* diconsi Quelle che adoperano i tintori per far certe tinte. — Dal lat. *tinctorius.*

Tintúra. *s. f.* L'operazione mediante la quale si tinge un panno: « La tintura di quel drappo è molto difficile. » || *T. gioiell.* L'operazione del tingere un diamante. || Cognizione superficiale di una disciplina. « Ha una tintura di varie scienze; ma non sa nulla a fondo. » || *T. farm.* Nome generico dato a tutte le infusioni fatte coll'alcool o con l'etere, delle sostanze vegetabili o minerali: « Tintura di viole: - Tintura d'acciaio. » — Dal lat. *tinctura.*

Tiorba. *s. f.* Strumento musicale, più grande del liuto, sul quale i ciechi solevano accompagnare le loro canzoni — Dal nome del suo inventore

Típico. *ad.* Da servir di tipo: « Bellezza tipica. » — Dal basso lat. *typicus.*

Tipizzare. *rifl.* Contendere con altrui, dicendosi motti acuti e ingiuriosi; ma dicesi per lo più di ragazzi: « Quel benedetto Pippo e quello sciocco di Maso sempre si tipizzano » *Part. p.* TIPIZZATO.

Tipo. *s. m.* Forma di una cosa dalla quale ogni altra prende la sua qualità « Il primo tipo di quella figura è in Galleria » || *fig.* Modello, Esempio, così in bene come in male: « È un tipo di bellezza, di onestà, di cortesia. - È il tipo de' birbanti, dei bindoli. » || *È un gran tipo! Che tipo! È un certo tipo!* dicesi familiarmente di persona bizzarra, che ha nella sua indole, costume, qualche cosa di singolare o di strano || *Tipi,* diconsi I caratteri di stamperia: « Opera stampata coi tipi del Barbera. » — Dal lat. *typus,* gr. τύπος.

Tipografia. *s. f.* L'arte di stampare libri « La tipografia è invenzione del secolo XV. » || L'officina ove si stampano libri — Dal gr. τύπος e γράφω.

Tipograficaménte. *avv.* Secondo l'arte tipografica: « Libri tipograficamente belli ma sostanzialmente deformi. »

Tipográfico. *ad.* Di tipografia: « Bell'opera, ma orribile per il lato tipografico: - L'arte tipografica: - Caratteri tipografici. »

Tipògrafo. *s. m.* Chi esercita l'arte tipografica: « È il primo tipografo di Firenze: - Impara a fare il tipografo » || A modo d'*ad.:* « Compositore, Lavorante tipografo. »

Tippe tappe. Voci onomatopeiche, esprimenti un particolar suono, che leggermente si faccia percotendo con la punta delle dita o con uno strumento una cosa che risuoni.

Tira. Da Tirare, usato solo nella frase *Fare a tira tira*, e si dice di due che si contendono il possesso di una cosa, e l'uno cerca di levarla di mano all'altro. || E nella frase *Stare a tira tira*, rif. a prezzo, Contendere che fa il venditore e il compratore per dare o avere la cosa al maggiore o minor prezzo che può.

Tiralinee. *s. m. ind.* Piccolo stile d'acciaio con due punte sottilissime da strettirsi e allargarsi, che adattasi alle seste ad uso di tirar linee.

Tiralòro. *s. m.* Colui che prepara il filo tondo o schiacciato che si avvolta alla seta per galloni, frange, ec.

Tiramántici. *s. m. ind.* Colui che alza i mantici di un organo, acciocchè il sonatore lo possa sonare.

Tiraménto. *s. m.* L'atto e L'effetto del tirare.

Tiranna. *fem.* di Tiranno. Così sogliono chiamare la loro dama i poeti svenevoli.

Tiranneggiare. *tr.* e *intr.* Governare un paese a modo di tiranno: « Tiranneggiò per molti anni quelle belle contrade. » *Part. p.* TIRANNEGGIATO.

Tirannèllo. *dim.* di Tiranno; e si dice per atto di spregio: « I tirannelli del medio evo. »

Tirannescaménte. *avv.* Con modo tirannesco: « Tirannescamente taglieggiava que' popoli. »

Tirannésco. *ad.* Da tiranno: « La tirannesca crudeltà di quel Re. »

Tirannétto. *dim.* di Tiranno; detto per dispregio, come quando il Giusti, parlando del Duca di Modena, lo chiamò *un tirannetto da quattordici al duetto.*

Tirannía. *s. f.* Dominio tenuto ingiustamente, ed esercitato con crudeltà e violenza: « Popoli che gemono sotto la tirannia di quel mostro. » || Modo ingiusto, spietato di trattare un soggetto: « È una tirannia il trattare a quel modo la povera fanciulla. »

Tirannicaménte. *avv.* Da tiranno: « Governa tirannicamente. »

Tirannicida. *s. m.* Colui che ha ucciso il tiranno: « Il tirannicida per alcuni è un eroe. » — Dal lat. *tyrannicida.*

Tirannicídio. *s. m.* Uccisione del tiranno: « Il tirannicidio per alcuni è opera di buon cittadino. » — Dal lat. *tyrannicidium.*

Tiránnico. *ad.* Da tiranno: « Governo tirannico. » — Dal lat. *tyrannicus.*

Tiránnide. *s. f.* Il modo di governare del tiranno, Dominio ingiusto e violento: « La tirannide fa obliare i più stretti vincoli di parentela: – La tirannide non è più possibile quando i popoli sono istruiti. » — Dal lat. *tyrannis.*

Tiranno. *s. m.* Principe che governa uno stato con la violenza, e contro ogni principio di giustizia: « Il tiranno è odioso a Dio ed agli uomini. » || *fig.* Uomo violento e crudo: « In casa è un vero tiranno. » || *Tiranno,* si chiama nelle compagnie comiche Colui che rappresenta le parti di personaggio crudele e spietato. || A modo di *ad.* per Crudele, Spietato: « Leggi tiranne: – Marito tiranno: – Sorte tiranna: – È stato il bisogno tiranno: – O questa è tiranna! » — Dal lat. *tyrannus*, gr. τύραννος.

Tirante. *s. m.* Specie di uncinetti con manico a gruccia, che, infilato nel laccetto degli stivali, serve a far forza nel tirargli su per poterli calzare.

Tirare. *tr.* Condurre, Muovere con forza verso sè o dietro a sè una cosa: « Per mezzo di canapi tirarono a riva la nave: – Lo presero in quattro e lo tirarono in casa: – Tira da parte cotesta seggiola: – Tira su una brocca d'acqua: – Tira la corda del campanello. » || Detto di bestia e riferito a veicolo, Smoverlo, Farlo andare dietro a sè: « È un cavallo che tirerebbe una montagna: – Un cavalluccio che a mala pena tira il barroccino vuoto. » || *assol.:* « Questa carogna non vuol più tirare. » || E per Attrarre: « La calamita tira a sè il ferro. » || *fig.* Allettare, Attirare, Indurre: « Gli onori, le ricchezze, tirano molti: – Con molta malizia lo tirò nel laccio. » || Stirare checchessia, facendo sì che cresca di lunghezza o di larghezza: « Tirare il cuoio coi denti, con le tanaglie: – Tirare il collo a' polli per ucciderli. » || *Tirare le altrui parole a senso non buono,* vale Interpretarle maliziosam. in quel senso. || Rif. a stipendio, paga, e simili, vale Riscuoterla: « Questo mese non ho potuto tirare la paga. » || *T. del giuoco,* Prendere di sulla tavola le somme vinte: « Questa volta non tiro nulla. » || Rif. a linea, frego, muro, fossa, e simili, vale Farlo, conducendolo da un punto a un altro: « Per liberare quella stanza ho dovuto tirare un soprammattone: – Istrumento per tirare le linee. » || Stender sopra, rif. a velo, tenda, e simili: « Si tirò il velo sugli occhi, e uscì di casa. » || *Tirare le tende, una portiera,* ec., Chiuderle o Aprirle facendole scorrere mediante una corda che si tira. || *Tirare,* vale anche Gettar lungi da sè alcuna cosa e per lo più contro un altro: « Gli tirò un sasso, e lo colpì nella testa: – Se non ti cheti, ti tiro il calamaio. » || E rif. a colpo, percossa, Vibrare, Ammenare: « Gli tirò una bastonata, che se lo coglieva, povero a lui! – Se non si cheta, gli tiro un ceffone. » || *Tirare i dadi,* Gittarli in sul tavoliere per fare il punto. || *Tirare la ruzzola, la palla,* ec., Lanciarla lungi da sè per effetto di giocare. || E *assol.* in ambedue i sensi: « Sta a me a tirare: – Tirò e fece due assi: – Si badi davanti, chè tirano. » || *Tirare una fucilata, una cannonata,* ec., Esplodere il fucile, il cannone per lo più contro alcuno. || *Tirare,* parlandosi di metalli, vale Distenderli col martello, o Farli passar per la trafila. || Parlandosi di canne da fucile, o simile, Ridurre la lor superficie a convenevole forma e pulimento. || *Tirare a pulimento, a lustro,* e simili, *un lavoro,* vale Fare che esso abbia pulimento, lustro, per quei modi che l'arte suggerisce. || *Tirar via un lavoro,* vale Farlo senza molta cura, diligenza, Abborracciarlo. || *Tirare,* rif. a vino o altro liquore, vale Chiarirlo: « Si servono di gusci d'uovo per tirare i vini. » || *Tirare un foglio, un mezzo foglio di stampa,* ec., dicono i tipografi per Imprimerlo mediante il torchio o la macchina: « Tirano comodamente due fogli al giorno di questo vocabolario. » || *Tirare il prezzo di una cosa che si venda o si compri,* vale Cercar di vantaggiarsi nel prezzo di essa. || *Tirare una data somma,* detto di conto o simile, vale Ammontare a quella somma: « Quanto tira il conto? – Cento lire. » || E *Tirare una somma di più partite,* vale Sommarle, Ricavarne il totale: « Tira la somma, quanto fa? Duemilasecento. » || *Tirare una conseguenza,* Dedurla: « Da tutto ciò se ne tira la conseguenza che egli non ha volontà di pagare. » || *Tirar su alcuno,* vale Allevarlo, Nutrirlo. || E per Farlo ammaestrare in un'arte, in una professione, e simili: « Ha due figliuoli, uno lo tira su per avvocato, e un altro per ingegnere. » || *Tirar su alcuno per le forche,* o *per la galera,* dicesi per Dargli pessima educazione. || Nell'uno e nell'altro modo anche *rifl.:* « Tirarsi su per soldato, per la milizia, per sacerdote: – Ragazzi che si tirano su per le forche. » || *Tirar su le calze a uno.* V. CALZA. || *Tirar su,* dicono i librai per Mettere insieme i fogli piegati, che hanno disteso per ordine in una tavola: « In una giornata è capace di tirar su un mezzo migliaio di copie di quel libro. » || E *Tirar su,* dicono gli stampatori, per Cavar dalla cassa i caratteri coi quali compongono le righe: « In un'ora è capace di tirar su una pagina intera. » || *Tirar su,* detto di numero, Estrarlo a sorte: « Ha tirato su un numero basso, e gli tocca a marciare. » || *Tirar giù,* riferito a bevanda, vale Beverla tutta d'un fiato. || *Tirar giù buffa.* V. BUFFA. || *Tirar giù,* riferito a lavoro, opera, e simili, vale Farla in pochissimo tempo: « In pochi giorni ha tirato giù una commedia. » || *Tirarla giù a uno,* Sparlarne nella sua assenza: « Quando se n'è andato, bisogna sentire come gliela tirano giù. » || *Tirare il calcetto, le cuoia, l'aiuolo,* sono modi volgari per Morire. || *Tirar fuori checchessia,* vale Metterlo, Cavarlo fuori: « A quelle parole tirò fuori il coltello: – Aperse una cassa e ne tirò fuori un bellissime codice. » || Rif. a voce, maniera, e simili, Registrarla al suo luogo in un vocabolario: « In questo vocabolario i participi si tirano fuori sotto il verbo. » || Ed anche Togliere una voce, una maniera dal suo contesto e scriverla a parte. || E riferito a partite, conti, e simili, Trascriverle dal libro maestro in foglio separato. || *Tirare altrui la giubba,* o *Tirare alcuno per la giubba.* V. GIUBBA. || *Tirar l'acqua al suo mulino.* V. MULINO. || *intr.* Procedere nel proprio cammino: « Prese di qui, e tirò su a diritto. » || *Tirar di lungo,* Continuare la sua via, senza fermarsi: « Lo chiamai, ma e' tirò di lungo: – Quando passa di lì, tira sempre di lungo. » || *Tirare avanti,* dicesi per Seguitare l'operazione incominciata: « Tira avanti, e non badare a quel che dice. » || *Tirare un cordone,* Disporre soldati, o guardie attorno a un luogo per impedire altrui il passaggio. || *Tirare avanti,* riferito a casa, famiglia, e simili, vale Mantenerla, Provvedere al suo mantenimento. || *Tirare a una cosa,* vale Tendere ad essa, Aver la mira a: « È un uomo che tira agli onori: – I più tirano alle ricchezze: – Tira sempre al proprio vantaggio. » || E per lo stesso che Badare: « Tira a finire quel po' di patrimonio. » || *Tirare al buono, al cattivo,* vale Aver buone o cattive inclinazioni. || Riferito a colore, vale Pendere ad esso, Approssimarvisi. || *Tirarti la gola, il giuoco, i divertimenti,* e simili, Averci inclinazione.

|| *Tirarti,* detto di veste, abito, e simili, vale Impedirti alcun movimento di una parte della persona, per esser troppo stretto: « Questo soprabito mi tira un po' sotto i bracci. » || *Tirare,* dicesi di una stufa o caminetto allorchè non fa fumo, e la fiamma sfoga liberamente. || *Tirare,* vale anche Esplodere un arme da fuoco, ovvero una balestra e simili contro alcuno, e più specialm. contro agli uccelli: « I veri cacciatori non tirano agli uccelletti: – Tirò a un branco di colombacci, e ne uccise due. » || *Tirare,* detto di bestia, come cavallo, mulo, e simili, vale Tirar calci: « Non t'accostare a cotesto mulo, perchè tira. » || E detto di persona, Picchiare, Dar delle busse: « Zitto; se no, la mamma tira: – È un maestro che tira. » || *Tirare,* detto di vento, vale Soffiare: « Tira un tramontano che pela. » || *Tirar di spada, di scherma,* e simili, vale Giocare di spada, Armeggiare: « Tira di spada, che non c'è l'uguale. » || *Tirare a segno,* Esplodere il fucile o la pistola contro un segno posto: « Si diverte a tirare a segno. » || *Tirar a sorte,* Eleggere alcuno o Determinar checchessia per mezzo di numeri o polizze estratte. || *Tirar via,* usato assolutam. vale Sbrigarsi, Non indugiare: « Tira via, e torna subito. » || Dicesi anche per Non far caso o risentimento di una cosa, ed anche Non star sul tirato: « Per questa volta tiro via: – Animo, tiri via e non si stia a confondere con certa gente: – Perchè è lei, tiriamo via, e la prenda per quanto ha detto. » || *Tenere, Essere, in tirare,* dicesi di corda, o simile, per Tenerla od Esser tesa. || *rifl. Tirarsi da parte, in disparte,* vale Allontanarsi dal mezzo, ovvero Discostarsi dagli altri. || *Tirarsi avanti,* dicesi figuratam. per Campare la vita, Provvedere ai bisogni di essa: « Per ora mi tiro avanti alla meglio. » || E *Tirarsi avanti per medico, maestro, soldato,* ec., vale Percorrere la carriera che conduce a tali professioni. || *recipr.* Darsi scambievolmente delle busse. || *Tirare da uno,* vale Somigliargli o nelle fattezze della persona o nell'indole, che più spesso dicesi *Ritirare da uno:* « È bianco di carnagione, e tira dalla mamma: – Quanto all'avarizia, tira dal nonno. » || *Il sangue tira,* dicesi come in modo proverbiale a significare che gli affetti di parentela possono molto su noi, e che ci risentiamo tutte le volte che alcuno dei nostri congiunti è offeso. *Part. pr.* TIRANTE. || In forma d'*ad.* nel prov. *Carne tirante fa buon fante,* di cui V. in CARNE. *Part. p.* TIRATO. || In forma d'*ad.:* « Mobile tirato a pulimento: – Tavolino tirato a lustro. » || Detto delle carni della persona, di gote, e simili, vale Sodo, contrario di Floscio: « Ha le carni così tirate, che non ci si dà un pizzicotto. » || *Tirato,* detto di stagione, tempo, e simili, vale Asciutto, ma con tramontano. || Detto di vino o altro liquore, vale Ben chiaro, Limpido. || *Tirato,* detto di persona, vale Assai ritenuto nello spendere, Alquanto avaro. || Onde *Star sul tirato,* dicesi per Non lasciarsi andare a spendere. || E dicesi anche per Star fermo nelle sue pretensioni, Non ceder punto dalla propria parte. — Forse da *traere.*

Tirastiváli. *s. m. ind.* Gancio di ferro fermato in un manubrio di legno, e che si adopera per calzare gli stivali.

Tiráta. *s. f.* L'atto del tirare: « Con due tirate strappò la corda: – Una tirata di campanello: – Una tirata di orecchi. » || L'atto del tirar giù, del bere: « In una tirata bevve tutto quel bicchierone. » || E per Discorso lungo e non interrotto: « Fece una lunga tirata sopra la commedia antica. » || Più spesso dicesi per Invettiva, come il Giusti fece *Una tirata* contro Luigi Filippo.

Tiratina. *dim.* di Tirata: « A quel ragazzo bisogna dargli ogni tanto una tiratina di orecchi. »

Tiratóio. *s. m.* Edifizio dove si stendono, con ordigni da ciò, i panni di lana, per asciugarli e tenderli, riducendoli così alla larghezza che avevano perduto nel feltrarli: « Tempo addietro bruciò il tiratoio da San Frediano. »

Tiratóre. *s. m.* Colui che tira. || Colui che tira maestrevolmente collo schioppo o colla pistola, ovvero con la spada o sciabola: « È il primo tiratore che abbia mai conosciuto. »

Tiratúra. *s. f.* L'atto del tirare. || *Tiratura del ferro,* La fabbricazione della lastra di ferro a grossezza uniforme, a superficie liscia. || Il tirare o lo stampare fogli o libri: « La tiratura costa otto lire per ogni dugentocinquanta copie. » || Quando da un foglio periodico si fa stampare da sè, e con propria numerazione, un qualche scritto, si dice che esso è *Una tiratura a parte.*

Tirchieria. *s. f.* Spilorceria, Avarizia sordida: « La sua tirchieria non è da potersi descrivere. » || Azione da tirchio: « Fa certe tirchierie che è proprio una vergogna. »

Tirchio. *s. m.* Avaro sordido, Spilorcio: « È un tirchio che non darebbe un Cristo a baciare. » — Probabilmente da *tirare.*

Tirèlla. *s. f.* Striscia di cuoio che da una parte è raccomandata alle stanghe della carrozza o altro veicolo, dall'altra al pettorale del cavallo: « Gli artiglieri tagliarono le tirelle, e fuggirono: – Mi strappò una tirella, e il cavallo cominciò a tirar calci. »

Tiritèra. *s. f.* Ragionamento lungo e senza costrutto: « Lesse una gran tiritera sopra la geografia dell'Iliade. »

Tiro. *s. m.* L'azione del tirare con le armi da fuoco contro un punto determinato, ed anche Il colpo che si fa tirando: « Fece due tiri, e colse sempre nel centro del bersaglio: – È stato un bel tiro: – Tiro di cannone. » || La portata di un'arme da fuoco: « Ci sarà di qui alla sua villa tre tiri di schioppo: – Si posero a un tiro di pistola. » || *Tiro a segno, Tiro al bersaglio,* o solam. *Tiro,* dicesi L'esercizio del tirare al bersaglio; ed anche Il luogo a ciò preparato. || *Essere a tiro,* dicesi figuratam. per Esser vicino al termine o alla conclusione di checchessia: « Potete pure avvisarlo che fra due giorni sarò a tiro. » || Detto di vivande, Essere esse al sufficiente grado di cottura: « Coteste bistecche, appena sono a tiro, portatele subito. » || *Tiro tiro, uccello uccello,* dicesi di cacciatore che non fallisce mai il colpo. || *Tiro,* dicesi anche L'azione del tirare a certi giuochi, come a quello della ruzzola, de' dadi, delle bocce, del biliardo, e simili: « Con tre tiri di ruzzola sfondò più che il suo compagno con cinque. » || E per I punti guadagnati tirando: « Con un tiro ha fatto dodici punti: – Che brutto tiro! » || *Tiro* o *Brutto tiro,* dicesi figuratam. per Azione cattiva, Mal tratto: « Un tiro di tal fatta non me lo sarei aspettato da lui: – È un figuro da farti qualunque brutto tiro. » || *Tiro a due, a quattro, a otto,* ec., dicesi di Carrozza tirata da due, quattro od otto cavalli: « Andò alle Cascine con un tiro a sei. » || *Animali,* o *Bestie da tiro,* diconsi Tutte quelle che sono atte a tirare un veicolo, come cavalli, muli, asini, ec. || *Tiro secco,* Sorta di malattia del cavallo, per la quale esso addenta la greppia e tira su il fiato convulsivamente, onde gli si gonfiano d'aria gl'intestini.

Tirocinio. *s. m.* I primi studj che altri fa in un'arte o in una disciplina per poi degnamente esercitarla. – Dal lat. *tirocinium.*

Tiroide. *ad. T. anat.* Aggiunto di cartilagine, Che forma una prominenza in mezzo alla gola, e che comunemente dicesi Pomo di Adamo, e volgarmente Fico: usasi anche in forza di *sost. f.* — Dal gr. [illegible].

Tiroideo. *ad.* Aggiunto di parti che sono vicine alla tiroide: « Arterie, vene, membrane tiroidee. »

Tirolése. *s. f. T. mus.* Specie di sonata o aria popolare in tempo di valzer, venutaci dal Tirolo.

Tirso. *s. m. T. archeol.* Asta attortigliata di pampani, o di frondi di edera, usata da Bacco secondo i mitologi nelle sue guerre dell'India ec. — Dal lat. *thyrsus,* gr. θύρσος.

Tiṣe e **Tiṣi** *s. f.* Malattia che consiste nella infiammazione dei polmoni, con suppurazione ed ulcere di qualche parte di essi, con tosse continua, sputi sanguigni e marciosi, e febbre lenta, a cui segue la emaciazione, e per ultimo la morte: « La tise vera è malattia insanabile. » || *Tise senile,* Malattia di consumazione, che procede da vecchiezza. — Dal gr. φθίσις, Consumazione.

Tiṣichello-èlla. *dim.* di Tisico e Tisica, detto di Ragazzo, o Ragazza di salute infermiccia: « È un tisichello che vuol fare il Rodomonte. »

Tiṣichézza. *s. f. astr.* di Tisico: L'esser tisico.

Tiṣico. *ad.* Che è affetto da tise: « Un ragazzo tisico: – È morto tisico. » || *fig.* detto di porta, finestra, e simile apertura, dicesi familiarm. per Assai angusto rispetto alla sua altezza. || In forza di *sost.* Colui che è ammalato di tise: « I tisici sperano di guarire quanto più si avvicinano alla morte. » || E per Tisichezza: « Dà in tisico: – Pende al tisico. »

Tiṣicúccio. *dim.* di Tisico: « Poverino, è un tisicuccio! »

Tiṣicúme. *s. m.* La persona che ha la tise: « È un tisicume: – Non vo' sposare quel tisicume: – A negargli che sposi quella ragazza, c'è da fare un tisicume. »

Titánico. *ad.* Di Titano, ossia Gigante, detto iperbolicam.: « Sforzi titanici: – Guerra titanica. »

Titillaménto. *s. m.* L'atto e L'effetto del titillare.

Titillare. *tr.* Eccitar blanda e molle commozione in parte membranosa e nervosa del corpo animale, Fare quella specie di solletico che produce piacevole e delicata impressione

Part. p. TITILLATO. — Dal lat. *titillare.*

Titoláccio. *pegg.* di Titolo, per Appellativo ingiurioso: « Gli rispose malamente, dandogli parecchi titolacci. »

Titoláre. *s. m.* Colui che è investito del titolo di un ufficio, o d'una ufiziatura: « Manca il titolare, e supplisce egli alla cattedra: – Nell' assenza del titolare della chiesa, sarà ufiziata dal cappellano. » || *Titolare,* dicesi anche il Santo dal cui nome s'intitola una chiesa; ed usasi anche come aggiunto: « Festa del titolare, o del Santo titolare. »

Titoláto. *ad.* usato anche in forza di *sost.*, parlando di persona, Che ha qualche titolo di signoria, di cavalleria, ec.: « È un gran titolato: – Debbono esser tutti titolati, cioè o Conti, o Duchi, ec.: – Sposa un signore titolato. »

Títolo. *s. m.* Nome generico significativo di grado, dignità, ec.: « Ebbe dal Re il titolo di Conte: – Rifiutò sempre il titolo di professore. » || E anche per Denominazione: « Da quel fatto la torre ebbe il titolo di Torre della fame: – Meritò il titolo di Padre della Patria: – Si venera sugli altari sotto il titolo della Vergine del Buon Consiglio. » || Intitolazione di un' opera, ec.: « La commedia ha per titolo *Il Bugiardo:* – È un libro senza titolo. » || Merito, Diritto ad avere, ottenere, ec.: « Egli ha molti titoli per esser fatto senatore: – Non furono valutati i suoi titoli per la intera pensione: – Fu ammesso a far valere i suoi titoli. » || *Titolo, T. econ.*, Nome generico di qualunque carta di credito, quali sono le cartelle della rendita pubblica, le azioni commerciali, quelle dell' industria, e simili. || *Titolo dei metalli,* parlandosi di una lega di rame e d' oro, o di rame e di argento, significa Il rapporto fra il peso del metallo greggio e il metallo fino contenuto in una data unità di peso; o, in altri termini, Frazione di rapporto che rappresenta quanto si contiene d' oro o di argento in quelle parti di una lega. || *Titolo della seta,* dicesi, allorchè è saggiata, Il numero dei mezzi decigrammi necessarj per ragguagliare il peso di 450 metri di filo, pesati in un saggiuolo della più gran precisione. || *A titolo di carità, di elemosina,* e simili, vale Per atto di carità, di elemosina, ec.: « Glielo concessi a titolo di carità. » — Dal lat. *titulus.*

Titolóne. *accr.* di Titolo; ma non è senza beffa: « Credono di sopraffare co' titoloni. »

Titubanza. *s. f.* Il titubare, Esitanza: « Parlò con molta titubanza: – È un uomo risoluto, e non conosce titubanza. » — Dal lat. *titubantia.*

Titubare. *intr.* Star dubbioso e perplesso se debbasi fare o no una tal cosa: « Da principio titubava; ma poi si gettò animosamente nella mischia. » *Part. pr.* TITUBANTE. || In forma d'*ad.* Dubbioso, Perplesso: « Incerto e titubante, non sapeva proprio che cosa si fare. » *Part. p.* TITUBATO. — Dal lat. *titubare.*

Tizzo. *s. m.* Pezzo di legno cominciato a bruciare e sempre acceso: « Gli andò incontro con un tizzo di fuoco, minacciandolo. » — Dal basso lat. *titio.*

Tizzóne. *s. m.* Pezzo di legno abbruciato da un dei capi; ed è lo stesso che Tizzo, se non quanto è più grosso. || *Tizzone d'inferno,* suol dirsi ad Uomo tristo e perverso.

Tò'. V. TÒGLIERE.

Tócca. *s. f.* Piccolo ostacolo, come di sasso sporgente, e simili, che incontra la ruota di un veicolo nell'andare: « Una tocca spesso è cagione che si rompa qualche molla del legno. »

Tòcca. *s. f.* Drappo di seta, intessutovi oro o argento: « Ha la pianeta di tocca d'oro. »

Toccábile. *ad.* Da potersi o doversi toccare. Più acconciamente si userebbe con la negativa: « Codeste sono materie non toccabili. »

Toccafèrro. *s. m.* Divertimento da fanciulli, simile a quello della Bomba; se non che nel Toccaferro il punto che toccano, per non essere acchiappati, deve essere qualche oggetto di ferro, come le campanelle di una porta, un' inferriata, e simili.

Toccalápis. *s. m.* Lo stesso che Matitatoio.

Toccamáno. *s. m.* L'impalmarsi, Il darsi la mano o per cerimonia, o per atto di promessa: « Oggi c' è il toccamano dei due sposi. » || E scherzevolm. per Mancia data di nascosto: « Ebbe un buon toccamano. »

Toccaménto. *s. m.* L' atto del toccare.

Toccapóma. *s. m.* Giuoco fanciullesco, dove alcuni ragazzi si pongono appoggiati o a cantonate, o ad alberi che siano attorno, e uno di essi resta nel mezzo. Quegli che sono agli alberi o cantonate cercano di mutar posto senza lasciarsi pigliare da colui che è nel mezzo a questo effetto. Quando a questo riesce di chiappare uno degli altri, il preso va nel suo luogo.

Toccare. *tr.* Mettere la mano o il dito su qualche oggetto, a fine per lo più di aver la sensazione di quelle sue proprietà che si apprendono col tatto: « Tóccalo, per sentire se egli è caldo abbastanza: – L' ho toccato con un dito, e mi sono scottato: – Lo toccava dolcemente: – Alcuni corpi alla vista sembrano scabri; se invece si tócchino, sono morbidi: – Uno dei Galli si accostò a Papirio e gli toccò la barba. » || Accostare ad un oggetto qualsivoglia altra parte della persona, deliberatamente o inavvertentemente: « Lo toccava coi piedi: – Lo toccò con un gomito: – Scusi, se l' ho toccato. » || E detto di cosa, o persona, Essere essa a contatto con un' altra: « Sono così fitte queste seggiole, che l' una tócca l' altra: – Erano tanto accosto, che quasi si toccavano: – Cavalcava un asinello così piccolo, che coi piedi toccava terra: – Si levò tant' alto, che toccava le nuvole. » || *Non toccar terra,* dicesi figuratam. per Avere qualche grande allegrezza. || Rif. ad anni, età, e detto di persona, vale Esservi giunto: « È un uomo che tocca la sessantina. » || *Toccar la riva, la meta,* e simili, vale Giungere alla riva, alla meta. || *Toccare con mano,* rif. figuratam. a cose morali. V. MANO. || *Toccar la mano ad uno,* vale Stringergliela per segno di fede: « Rimanemmo daccordo, e ci toccammo la mano. » || E particolarm. Dare la fede di sposo. || *Toccar la mano,* dicesi anche per Dare segretamente ad alcuno una mancia, un regalo, e simili: « Se tu non gli tocchi la mano, non ottieni nulla. » || *Toccare il polso ad uno,* Tastarglielo per sentire se egli ha la febbre: « Mi sento male; mi tocchi un po' il polso. » || *Toccarsi il petto,* Mettersi la mano sul petto in segno di fede o di giuramento: « Il sacerdote giura, toccandosi il petto: – Nel tempo che egli parlava si sarà toccato dieci volte il petto. » || E così *Toccare gli evangeli, il crocifisso,* ec., Mettere la mano sopr' essi per atto di giurare: « Ai testimonj oggi si fanno toccare i santi evangeli. » || *Toccare una cosa* o *una persona,* dicesi anche per Recarle il minimo danno, la più piccola offesa: « Guaj! se tu lo tócchi: – Il vostro Imperatore chi ve lo tocca? – Se tu tocchi quella roba, tu lo senti! » || Rif. a lavori così di mano come d' ingegno, vale Correggerli o comecchessia mutarli: « Sta bene così, non lo toccate. » || *Toccar denari,* o simili, vale Riceverli, Ritirarli, per lo più vendendo la propria mercanzia: « In tutta la settimana non ha toccato denari. » || *Toccar delle busse,* o assolutam. *Toccarne,* dicesi per Esser percosso, Ricever delle busse: « Stamani ne ha toccate di levata: – Non passa giorno che non tocchi di brave busse. » || *Toccare un rimprovero, una sgridata,* e simili, vale Riceverlo. || E così *Toccare una smentita, un rimprovero, un' ingiuria,* ec. || *Toccare,* rif. ad animale da tiro o da sella, vale Leggermente percuoterlo, pungerlo o con la frusta o con gli sproni; e usasi anche assolutam.: « Vetturino, tócca, chè ho fretta: – Questo cavallo, Dio guardi a toccarlo! » || Nel linguaggio dei cacciatori, usato più spesso assolutam., vale Fare alzar lo zimbello che è sulla piazza dell' uccellare: « Ecco un branco di fringuelli; tócca. » || *Toccar sul vivo,* dicesi figuratam. per Arrecare altrui dispiacere con parole pungenti. || *Toccare,* rif. a strumenti, per lo più a tasti, a corde, ovvero a colpo, vale Sonarli tanto o quanto: « Tutte le mattine appena alzato tocca il pianoforte. » || *Toccar l' ugola,* detto di cibo. V. UGOLA. || *Toccare il ciel con un dito.* V. CIELO. || *Toccare,* dicesi figuratam. per Muovere, Commuovere, Fare impressione sull' animo: « Questo discorso ci toccò il cuore a tutti. » || E *assol.:* « Son cose che toccano. » || *Toccare il cuore ad uno,* detto di Dio, vale Indurre in esso pentimento delle proprie colpe: « Era veramente un' anima dannata; ma Dio gli toccò il cuore, e addivenne un uomo giusto. » || *Toccarcisi,* dicesi di fiume, lago, o simile, quando entrativi dentro, coi piedi si tocca il fondo, e col capo si rimane fuor d'acqua. || *Essere a tócca e non tócca,* dicesi familiarm. per Essere vicinissimi di luogo o di tempo a checchessia: « Siamo a tocca e non tocca dal Carnevale. » || *intr. Toccar di checchessia,* vale Parlare tanto o quanto di checchessia: « Se lo vedo, gli toccherò di questo affare: – Ha battuto la campagna, ed ha appena appena toccato del suo argomento. » || E per Appartenersi, Spettare: « Queste parti non toccano a me: – Se toccasse a me, glielo direi: – Tocca a voi il correggere quel ragazzo. » || Rif. a cosa spiacevole, vale Doverla fare, Esservi costretto: « Che cosa mi tocca a sentire! – In quella casa m' è toccato a vederne di tutti i co-

lori. » || *Pare che non tocchi a lui,* dicesi di Chi fa una cosa non facile con molta agevolezza. || E dicesi anche di Chi se ne sta inoperoso o indifferente in cosa che pur dovrebbe importargli. || *Toccare la volta ad uno,* dicesi quando nelle operazioni alternative spetta ad esso l'operare: « Quando toccherà la mia volta, saprò il mio dovere. » || *Essere un tocca e sana* dicesi familiarmente di medicamento prodigioso. *Part. pr.* TOCCANTE. *Part. p.* TOCCATO. — Dal prov. *tocar.*

Toccáta. *s. f.* L'atto del toccare: « Dàgli una toccata su questo argomento. » || *Toccata, T. mus.,* Sorta di componimento musicale per pianoforte, composto a fantasia, e nel quale ordinariamente le mani alternano le stesse figure, ed è per lo più di genere legato. || Dicesi anche Il toccare uno strumento musicale a tasti. || E per Lieve colpo di frusta data al cavallo. || E per Il tentare alcuno a fine di saper quel che vogliamo.

Toccatína. *dim.* di Toccata: « Dàgli una toccatina a cotesto cavallo. »

Toccheggiare. *intr.* Sonare non a distesa, ma a tócchi; e si dice delle campane: « Che c'è a San Lorenzo? è un'ora che tocchéggiano. » *Part. p.* TOCCHEGGIATO.

Tocchétto. *dim.* di Tòcco per Pezzo: « Gli diede un bel tocchetto di carne. » || E *dim.* di Tócco, per Colpo apoplettico: « Ha avuto già un tocchetto. »

Tòccio. *s. m.* Grosso filo di stoppa: « Portano calze di toccio. »

Tócco. *s. m.* L'atto del toccare: « Il solo tocco di quella mano mi fa rabbrividire. » || Ciascun colpo che batte nella campana il battaglio mandando suono: « La campana suona a tocchi: - Al terzo tocco della campana tutti debbono accorrere. » || *Il tocco,* per antonomasia si dice la prima ora dopo mezzogiorno, e dopo la mezzanotte, perchè l'orologio batte un sol tocco: « Stanotte al tocco: - Domani al tocco. » || *Tocco in penna,* si dice un Disegno, un ritratto, ec., fatto con la penna: « Un tocco in penna, che pare una finissima incisione. » || Il modo speciale col quale l'artista adopera il pennello, o il bulino: « Morghen aveva un tocco delicatissimo; il Rembrant un tocco ardito. » || E detto di sonatore di pianoforte, La maniera onde si toccano i tasti, e dalla quale dipende in parte la bellezza e l'effetto della esecuzione. || *Tocco d'accidente,* o solam. *Tocco,* dicesi per Colpo apoplettico: « Ha avuto un tocco, che Dio ci liberi. » || *Fare al tocco,* dicesi per Decidere a chi tocca in sorte alcuna cosa alzandosi da ciascuno uno o più diti a suo talento, e facendo cader la sorte su quello in cui termina la contazione, secondo il numero dei diti alzati.

Tòcco. *s. m.* Pezzo di alcuna cosa spiccato dall'intero, e dà idea di grossezza: « Un tocco di cacio che non finisce mai: - Un tocco di carne. » || E così dicesi nel parlar familiare, *Tocco d'uomo, Tocco di ragazza, di figliuolo,* e simili, a significare Uomo, ragazza, ec., di grande e robusta persona. || *Tocco di paga,* o simile, per Paga molto grossa. || *Tocco di birbone, Tocco d'asino,* e simili, si dice enfaticamente per dare altrui del birbone, dell'asino, ec., quasi in grado superlativo.

Tòga. *s. f. T. stor.* Veste comune dei Romani, la quale era di lana, di colore bianco, scendente fino a' piedi, e fermata su una spalla da un fermaglio. || Ora si prende solo per Veste ampia, pur di lana, ma di color nero, che indossano i giudici, gli avvocati, e i professori quando sono in ufficio. — Dal lat. *toga.*

Togáto. *ad.* usato anche in forza di *sost.* Che veste toga; e si dice specialmente parlandosi degli antichi Romani. || *Commedia togata,* chiamavasi Quella che trattava soggetti romani, ed i cui personaggi vestivano la toga. || *Milizia togata,* dicesi in generale La magistratura. — Dal lat. *togatus.*

Tògliere, e per *sinc.* **Tòrre** *tr.* Levar via, Rimuovere una cosa dal luogo, ov'è posta: « Togli di lì quelle tazze, e riponile: - Tòlsero la cassa dal suo luogo e la portarono in un altro. » || E per Levare con forza o con frode ad alcuno una cosa, Usurpargliela, Privarnelo; e riferiscesi a cose tanto fisiche quanto morali: « Gli tolsero la roba e l'onore: - I ladri tolsero gli oggetti più preziosi e fuggirono. » || *Togliere il rispetto a uno,* Negargli il debito rispetto, Non essergli, come di dovere, rispettoso: « Scolari che tòlgono il rispetto ai maestri. » || *Togliere ad alcuno il saluto,* Non salutarlo più per differenze sorte tra noi e lui: « Da un pezzo mi ha tolto anche il saluto. » || *Togliere la parola ad alcuno,* dicesi nei parlamenti o nelle adunanze per Intimare che fa il presidente a colui che parla, di tacersi: « Disse cose tanto offensive, che il presidente fu costretto a toglergli la parola. » || *Togliere,* usasi anche per Impedire; e dicesi di cose morali: « Ciò non toglie che io non possa fare la mia volontà: - Il suo umile stato non gli tolse di addivenir grande: - Mi sarà tolto di rivederla finchè vivrò. » || *Tolga Iddio!* maniera desiderativa, che corrisponde alle altre Non voglia Iddio, Non piaccia a Dio, ec. || *To',* forma apocopata di *Togli,* che vale Prendi, Piglia; e usasi familiarm. per dire ad alcuno che prenda ciò che gli presentiamo: « Dammi quel libro: - To': - To', questo è il tuo avere e vattene. » || Questo verbo riceve nella lingua degli scrittori molti degli usi che hanno i verbi *Prendere* e *Levare,* dei quali non taciamo alcun caso, poichè parlando saprebbero di un'insopportabile affettazione. *Part. p.* TOLTO. || In forma d'*ad.* usato in forza di *sost.* *Il mal tolto,* dicesi Ciò che è stato ingiustamente tolto, usurpato agli altri. — Dal lat. *tollere.*

Tòh! e **Tòh tòh!** Esclamaz. denotante meraviglia: « Toh! o non eri partito? - Toh toh! senti che cosa mi dice! »

Tòlda. *s. f. T. mar.* Tavolato che forma il piano d'una nave, sul quale è piantata la batteria come sopra una piattaforma o cassa.

Tollerábile. *ad.* Da potersi tollerare, Comportabile: « È un dolore tollerabile: - È più tollerabile il freddo che il caldo. » || E detto di lavoro, opera, e simili, per Mediocre, Passabile: « L'opera non è bella, ma è tollerabile. » — Lat. *tolerabilis.*

Tollerabilménte. *avv.* In modo da potersi tollerare.

Tolleranza. *s. f.* Virtù per la quale si comportano senza alterarci le obiezioni altrui, le opinioni diverse dalle nostre, si compatiscono i difetti degli uomini, ec.: « Ci vuol la mia tolleranza con quel benedett'uomo: - La tolleranza è la prima tra le virtù politiche: - Tolleranza religiosa: - Tolleranza politica. » — Dal lat. *tolerantia.*

Tollerare. *tr.* Sostenere senza risentirsene, o senza rammarico le cose spiacevoli o dolorose, Comportare: « È un freddo che non si può tollerare: - Non so come tolleri la sua petulanza. » || E rif. a persona, Portare in pazienza i suoi costumi, atti, parole, e simili. *Part. pr.* TOLLERANTE. || E in forma d'*ad.* Che usa tolleranza: « Uomo tollerante di ogni più dura fatica: - Chi si mette a tali imprese bisogna che sia molto tollerante, nè si alteri. » *Part. p.* TOLLERATO. — Dal lat. *tolerare.*

Tóma. *s. f.* Luogo specialmente ne'giardini, esposto a mezzogiorno, e difeso dal tramontano: « Una toma, dove sono tre peschi che ricoprono tutto il muro. » — Dal gr. τομή.

Tóma. Voce usata nella maniera familiare *Prometter Roma e toma,* per Fare di gran promesse: « Promisero Roma e toma, e poi non diedero nulla. »

Tomàio. *s. m.* La parte di sopra della scarpa: « Scarpe da ballo col tacco dorato, e col tomaio di seta: - Rompe tutte le scarpe nel tomaio. »

Tómba. *s. f.* Sepolcro, Arca o Monumento, dove si seppellisce alcuno: « Morì e fu seppellito nella tomba di famiglia. » — Dal basso lat. *tumba,* gr. τύμβος.

Tómbola. *s. f.* Giuoco che si fa con cartelle dove sono segnati quindici numeri, presi dall'uno al novanta, e vince quegli a cui nell'estrarre i numeri, che dall'uno al novanta sono in una borsa o urna, vengono prima che a tutti gli altri giocatori i quindici segnati sulla cartella: « Giocare a tombola: - Fare a tombola: - Tombola pubblica a benefizio dell'orfanotrofio. » || *Tombola,* dicesi anche Tutto l'insieme delle palline coi numeri, delle cartelle e del cartellone, necessario per giocare a tombola: « Ho comprato una tombola per divertirci nelle sere d'inverno. » || *Far tombola,* Vincere il giuoco segnando prima degli altri tutti i numeri.

Tombolare. *intr.* e *tr.* Cascare col capo all'ingiù quasi ripiegandosi sulla persona: « Tombolare le scale: - Tombolò giù dal fico, e si stroppiò. » *Part. p.* TOMBOLATO.

Tomboláta. *s. f.* L'atto del tombolare nelle frasi *Dare,* o *Fare una tombolata:* « Volle fare il bravo, e fece una tombolata. »

Tombolétto-étta. *s. m.* e *f.* Uomo o Donna non molto alta, ma assai fatticcia: « È una tomboletta piuttosto graziosa. » — Voce familiare.

Tombolino-ina. *s. m.* e *f.* Bambino o Bambina fatticcia e graziosa: « Oh che bel tombolino! - Che bella tombolina! » — Voce familiare.

Tómbolo. *s. m.* Arnese imbottito, di forma rotonda, simile a un manicotto, sul quale si fanno dalle donne lavori di trina e ricami: « La signora si diverte molto a lavorare al tombolo. » || Cuscino di forma cilindrica, raccolto a'capi, e che si mette a'due canti del canapè, uno per canto.

Tombolóne. *s. m.* Caduta precipi-

tosa: « Ha fatto un tombolone di sull'albero, e s'è rotto una gamba. »

Tombolòtto-òtta. *s. m.* e *f.* Uomo o Donna non tanto alta, ma fatticcia: « È un tombolotto tant'alto, ma ha una forza da leoni. » — Voce familiare.

Tomettino. *dim.* di Tomo: « È stampata in dieci tomettini. »

Tomista. *s. m.* Teologo che segue la dottrina di San Tommaso.

Tomístico. *ad.* Che concerne la dottrina di San Tommaso: « Filosofia tomistica: - Scuola tomistica. »

Tòmo. *s. m.* Uno dei volumi nei quali si divide un'opera stampata: « Quella storia è di quattro tomi. » || *Tomo*, si dice ironicamente anche per Uomo furbo, ardito, e simili: « È un certo tomo, capace di questo e altro. » — Dal lat. *tomus*, gr. τόμος, Sezione, Parte.

Tònaca. *s. f.* Veste lunga ed ampia dei frati e delle monache: « I frati domenicani hanno la tonaca bianca: - È frate, ma solo nella tonaca. » || *fig.* lo stesso che Frate o Monaca: « Vuol bene molto alle tonache: - Sta sempre con le tonache. » || La vita claustrale: « Ha buttato via la tonaca, e ha preso moglie. » || *Tonaca di frate*, dicesi Una specie di colore, che è il color marrone o tanè. — Dal lat. *tunica*.

Tonacèlla. *s. f.* Paramento del diacono e del suddiacono, ed è simile alla dalmatica, se non che ha le maniche più larghe.

Tonacóne. *s. m. accr.* di Tonaca; Grande tonaca. || *fig.* e familiarm. dicesi per Abito da uomo assai lungo ed ampio: « D'inverno porta sempre il solito tonacone. » || E scherzevolm. dicesi anche ad Uomo che indossi tale abito: « Vien qua, tonacone: - Chi è quel tonacone laggiù? »

Tonalità. *s. f. T. mus.* Carattere particolare di ciascun tono, prescindendo dal suo modo o maggiore o minore.

Tonare. *impers.* Strepitare che fa l'elettricismo, allorchè squarcia le nuvole: « Tonò quasi tutto il giorno, e non piovve mai. » || *Tanto tonò che piovve*, suol dirsi familiarm. quando alcuno fa, o gli accade cosa lungamente aspettata: « Tanto tonò che piovve; finalmente ha scritto. » || *intr. Tonare contro alcuno*, od *alcuna cosa*, dicesi iperbolicam., di oratore che parli con veemenza contro di essi: « Cicerone tonò dai Rostri contro Antonio: - Il predicatore ha tonato stamani contro il vizio della maldicenza. » *Part. pr.* TONANTE. || In forma d'*ad.*: « Giove tonante. » *Part. p.* TONATO. — Dal lat. *tonare*.

Tonchiare. *intr.* Esser guasto e roso dal tonchio; e si dice di alcune civaie: « Le lenti tónchiano facilmente. » *Part. p.* TONCHIATO.

Tónchio. *s. m.* Piccolo animaletto che rode alcune civaie: « Nelle lenti facilmente entra il tonchio. » || *fig.* e scherzevolm. dicesi a Ragazzo che sia poco cresciuto.

Tonchióso. *ad.* Aggiunto di quelle civaie che hanno il tonchio: « Quelle fave sono tonchiose. »

Tondare. *tr. T. leg. libr.* Pareggiare con istrumento da ciò i margini de' libri: « I miei libri non li faccio tondare; ma voglio i margini interi. » *Part. p.* TONDATO. — Dal lat. *tondere*, Tosare.

Tondeggiaménto. *s. m.* Il tondeggiare.

Tondeggiare. *intr.* Esser tondo, o Pendere al tondo: « Il lato destro del fegato tondéggia più del sinistro. » || *tr.* Rotondare, Far prendere la figura tonda: « Bisogna tondeggiare un poco più quella tavola. » *Part. pr.* TONDEGGIANTE. || In forma d'*ad.*: « Non è veramente tondo, ma è tondeggiante. » *Part. p.* TONDEGGIATO.

Tondino. *s. m. T. archit.* Membretto negli ornamenti, ed è un cilindro di piccolo diametro, detto anche Astragalo e Bastoncino. || *T. ferr.* La verga del ferro ridotta tonda e cilindrica. || Piccolo piatto e assai poco concavo.

Tóndo. *s. m.* Ciò che è tondo: « Il tondo perfetto è difficile a farsi senza il mezzo dell'arte. » || *T. pitt.* Pittura eseguita in tavola o in tela tonda piuttosto che quadra: « Un bel tondo di Mariotto Albertinelli. » || *A tondo, In tondo*, posto avverbialm., vale Circolarmente, In giro: « Menava la spada a tondo: - Correva in tondo: - C'è un palio in tondo. »

Tóndo. *ad.* Che è di figura circolare o sferica o cilindrica: « Tavolino tondo: - Palla tonda: - Un bastone tondo. » || *T. tip.* detto di carattere, Che non ha pendenza; contrario di Corsivo: « Le prime stampe si fecero in caratteri tondi. » || *fig.* detto di numero, Che ha le diecine pari, e finisce con lo zero: « Quelle spezzature non mi piacciono: faccia un numero tondo. » || *Tondo*, pur figuratam., detto di persona, vale Semplice, Grossolano, Di corta intelligenza; e con maggiore efficacia, *Più tondo dell'O di Giotto*. Vedi O. || *Tondo di pelo*, vale lo stesso. || *Parlar chiaro e tondo*, Dire il fatto suo senza ambagi e con la massima chiarezza. || *Sputar tondo*, Stare in sul grande, Ostentar gravità, Parlar grave e sentenziosamente. || *Alla tonda*, posto avverbialm., vale In tondo, In giro: « Corrono un palio alla tonda: - Prese un bastone e fece alla tonda. » || *Fare alla tonda*, dicesi familiarm. per Percuotere più persone menando in giro il bastone: « Se non vi chetate, piglio un bastone, e fo alla tonda. » || *Cappello tondo*, dicesi per Cappello da secolare ed a cilindro, per contrapposto di Cappello da prete a tre punte: « La mattina va in nicchio, e la sera in cappello tondo. » || *Pan tondo*, Un pane di forma tondeggiante, diverso dalla scola, ciambella, filo, ec. || *I quattrini son tondi*, modo proverbiale a significare che i denari vanno via presto. — Aferesi di *rotondo*.

Tondóne. *s. m.* Intriso di acqua e farina di grano, cotto nella padella con olio o lardo.

Tónfano. *s. m.* Luogo ne' fiumi dove l'acqua è molto più profonda, e dove cadendo un corpo grave, fa come un tonfo: « Si gittò a noto; ma c'era un tonfano, e non tornò più su: - È giù a lavare al tonfano. »

Tonfare. *intr.* Cadere facendo tonfo. || *Tónfa!* dicesi familiarm. quando si vede od ode ripetersi qualche cosa di non piacevole: « Tonfa! è ricaduto nello stesso sproposito. » *Part. p.* TONFATO.

Tónfo. *s. m.* Il romore che fa la cosa cadendo, o la percossa in qualche luogo: « Cascò dalla finestra, e si sentì il tonfo da lontano: - Si sentono di gran tonfi giù all'uscio: guarda chi è. » || E specialm. Il romore che fa un corpo grave che cada in acqua alquanto profonda. || E La caduta, e Il colpo stesso: « Diede un tonfo che si sfracellò mezzo: - Dava certi tonfi all'uscio che pareva lo sfondasse. » || *Tonfo*, dicesi nelle campagne fiorentine anche per Tonfano. || Scherzevolm. dicesi anche per Persona grossa e corpulenta. — Forse da *tuffo*.

Tònico. *ad.* Aggiunto di quell'accento che indica su quale sillaba dee farsi l'inalzamento della voce. || *Nota tonica*, e più spesso in forza di *sost. La tonica, T. mus.*, La nota fondamentale del tono. || *T. med.* aggiunto di rimedio così esterno come interno, che eccita e rafforza l'azione vitale; e usasi anche in forza di *sost.*: « Con questa debolezza di stomaco c'è bisogno di qualche tonico. » — Lat. *tonicus*.

Tonnàra. *s. f.* Seno di mare dove concorre e si pesca gran quantità di tonni nel corso dell'anno, cioè nelle stagioni del loro passo; ed anche Seno di mare ove sono disposti gli attrezzi e le reti per pescare i tonni.

Tonnaròtto. *s. m. T. pesc.* Nome di ciascuno de' marinari addetti alla pesca del tonno.

Tonneggiare. *intr. T. mar.* Tirarsi verso un punto per mezzo di un cavo dato a terra, o attaccato a un'ancora. *Part. p.* TONNEGGIATO.

Tonnellàggio. *s. m.* La misura del carico del bastimento, espressa in tonnellate.

Tonnellàta. *s. f. T. mar.* Sorta di peso che corrisponde a mille chilogrammi; e con questa misura si determina la portata delle navi: « La tal nave è di cento tonnellate, ossia di centomila chilogrammi. » — Dal fr. *tonneau*.

Tonnína. *s. f.* Salume fatto della schiena del pesce tonno.

Tónno. *s. m.* Pesce di gran mole, che ha il corpo in forma di fuso, grosso nel tronco, sottile verso la testa e la coda: ha la testa piccola che finisce in punta ottusa, la bocca larga, e la mascella inferiore più lunga dell'altra, guernite di piccoli denti acuti: la sua carne è di squisito sapore fresca, salata e messa sott'olio. — Dal lat. *thunnus*.

Tòno. *s. m. T. mus.* Intervallo composto di due suoni in confronto: « Il tono è troppo alto: - Bisogna ridurre quella parte un mezzo tono più bassa: - Passare da un tono a un altro: - Tono maggiore, tono minore. » || Il modo e suono di chi parla: « Mi parlava in un certo tono che mi piaceva poco: - Parlava in tono risoluto. » || *Dare il tono*, propriam. Indicare con la voce o con lo strumento il tono sul quale deve eseguirsi un'aria, un pezzo di musica, ec. || *fig.* dicesi oggi per Dar carattere, qualità e simili, a una conversazione, a una usanza, e simili, mediante il proprio contegno, esempio, ec. || *Rispondere a tono*, Rispondere convenientemente alla dimanda, all'argomento, e simili. || *Stare in tono, Uscir di tono*, si dice di un cantante o sonatore che mantenga o non mantenga il tono del pezzo che suona o canta: « Canterebbe bene; ma sta poco in tono. » || *fig. Stare in tono*, dicesi per Star fermo nel proposito, nella promessa: « Bada, stammi in tono, e non mi fare scomparire. » || *T. art.* La intensità del

chiaroscuro, del colorito, ec. — Dal lat. *thymus*, gr. θύμος.

Tonsilla. *s. f. T. anat.* Ciascuna delle due glandule della gola, sotto l'ugola, in figura quasi di mandorla. — Dal lat. *tonsilla*.

Tonsilláre. *ad. T. anat.* Delle tonsille, Spettante alle tonsille.

Tonsúra. *s. f.* Lo stesso che Cherica. || Quell'atto preparatorio agli ordini minori che consiste nel radere che fa la prima volta il vescovo i capelli sul mezzo del capo a coloro che intendono di divenir cherici e passare agli ordini sacri. — Dal lat. *tonsura*, Tosatura.

Tonsurare. *tr.* Conferire la tonsura: « Lo tonsurò il vescovo con le sue proprie mani. » *Part. p.* TONSURATO. || In forza di *sost.*: « I tonsurati non possono andare a spettacoli osceni. »

Tontína. *s. f.* Associazione finanziaria per la quale più persone mettono in comune un capitale fruttifero da ripartirsi dopo un tempo determinato fra quelle che sopravvivono, venendo così un tal reparto accresciuto delle parti che sarebbero spettate ai defunti, e dei frutti accumulati. Si chiama così da Lorenzo Tonti, che primo la immaginò.

Tónto. *s. m.* Uomo di poco senno, melenso e buono a nulla: « Tu se' il gran tonto, povero uomo. » — Voce familiare.

Tòpa. *fem.* di Topo.

Topáia. *s. f.* Nido di topi, Luogo dove sono molti topi; e specialm. si dice di Casa vecchia e trascurata.

Topázio. *s. m.* Pietra preziosa, di color giallo più o meno cupo, e lucido. — Dal lat. *topazion*, gr. τοπάζιον.

Tòpica. *s. f.* Quella parte della dialettica che insegna il modo di trovare gli argomenti opportuni a una disputa, a un'orazione, ec. — Dal lat. *topice*, gr. τοπική.

Tòpico. *ad. T. med.* Aggiunto di que' rimedj che si applicano esternamente alla parte malata.

Topináia. *s. f.* Così chiamasi familiarm. una Casa povera, trasandata, e di brutto aspetto: « Abita una topinaia, che non vi starei dipinto. »

Topíno. *dim.* di Topo. || In alcuni luoghi di Toscana è aggiunto di una Qualità di ulivo con foglie piccole e a mucchi. || *Topini*, diconsi anche certi piccoli gnocchi, fatti di patate, e cotti nel brodo.

Tòpo. *s. m.* Piccolo animale, che per lo più vive sotto terra nelle tane o fessure, e gira massimamente di notte, danneggiando le biade ed i mobili della casa: « I topi mi hanno roso tutta la roba di dispensa: - Trappola da topi. » || *Topo acquaiolo*, Quello che vive per le buche lungo i corsi d'acqua. || *Topo tettaiuolo*, Topo più grosso dei casalinghi, e che sta su per i tetti. || *Avere anni quanti il primo topo*, si dice familiarm. di persona e di cosa vecchissima. || *Far come i topi degli speziali*, suol dirsi di chi sta sempre tramezzo a roba appetitosa e non può gustarne: la qual locuzione si dice anche più piena e spiegata così: *Fa come i topi degli speziali, che leccano i barattoli.* || *Esserci più trappole che topi.* V. TRAPPOLA. || *Quando la gatta non è in paese, i topi ballano.* V. BALLARE. || *I figliuoli dei gatti mangiano i topi.* V. GATTO. || *Aver messo fuori l'arme de' cinque topi*, dicesi scherzevolm. di persona, e specialm. di donna che incominci ad invecchiare; perchè l'arme di casa Vecchietti ha cinque topi. || *Topo*, si chiama Quello strumento di ferro col quale si vanno rodendo i vetri per ridurgli al necessario contorno. || *Topi matti*, Sorta di fuoco artifiziato che manda in aria molti piccoli razzi, i quali vanno a spirale, e scoppiettano. || *Topi*, si chiamano anche Certi piccoli gnocchi, fatti di patate, che si mangiano per minestra. — Da *talpa*.

Topografía. *s. f.* Descrizione esatta d'un luogo. || L'arte di rappresentare col disegno tutte le particolarità e la grandezza di un paese e delle sue speciali divisioni, nonchè l'arte di levare di pianta. « Il professore faceva lezioni di topografia. » — Dal gr. τόπος, Luogo, e γράφω, Descrivere.

Topograficaménte. *avv.* In modo topografico, o Secondo le regole della topografia.

Topográfico. *ad.* Di topografia, Appartenente alla topografia.

Topògrafo. *s. m.* Chi coltiva la topografia: « I migliori topografi descrivono così il tal paese. »

Topolíno. *dim.* di Topo; Topo molto piccolo.

Tòppa. *s. f.* Pezzo, di tela o d'altro, che si cuce sopra un punto di una veste rotto o strappato: « Ha un soprabito tutto toppe: - Sul vestito nero ci ha messo una toppa verde. » || *Metterci una toppa*, si dice figuratam. per Rimediare alla meglio a un grave sconcio: « Oramai il male è fatto; e se ti riesce, mettici una toppa. » || È per Qualunque risarcimento fatto a cosa rotta. || Per estens. Rimedio temporario ad una malattia. « Pover uomo, è pieno d'acciacchi: il medico cerca di metter delle toppe per mandarlo avanti un altro poco. » || *Toppe*, chiamano i pittori i luoghi di un quadro ritoccato, perchè era guasto. || *Far toppe da scarpe di una persona*, dicesi proverbialm. per Usarla e abusarla ne' proprj servigi. || *Non arrivare la toppa al rotto*, dicesi di rimedio insufficiente al bisogno. — Probabilmente dal ted. *stopfen*, Turare.

Tòppa. *s. f.* Sorta di serratura fatta di piastra di ferro con ingegni corrispondenti a quelli della chiave, la quale per aprire o l'uscio, o la cassa, o altro dove è la toppa, si volge tra quegli ingegni. || *Toppa*, dicesi un Giuoco di carte rovinosissimo, il quale consiste in questo, che uno tiene banco ed ha la sua carta e gli altri puntano su due carte scoperte a ciò in tavola: chi fa il banco sfoglia il mazzo delle carte e secondochè vien prima le simili a quelle puntate, o a quella del banco, vince questo o chi ha scommesso.

Toppáccia. *pegg.* di Toppa: « Ci mise una toppaccia di roba vecchia. »

Tòppete. Voce onomatopeica, significativa di colpo, che si usa a modo di interiezione: « Prese il fucile, e toppete, lo fece cadere stramazzone. »

Toppicína. *dim.* di Toppa; così nel senso del primo come del secondo tema.

Toppína. *dim.* di Toppa, in ambedue i significati.

Tòppo e Tòppolo. *s. m.* Pezzo di pedale grosso di qualunque albero atterrato, e si dice anche di Qualunque pezzo di legno grosso e informe. || Particolarm. Quel pezzo di legno che sostiene l'incudine, l'arcolaio, e simili arnesi.

Topponcíno. *dim.* di Toppone.

Toppóne. *s. m.* Più pezzi di tela cuciti l'uno sull'altro, che si mettono sotto a' malati e a' bambini, affinchè, facendosi sotto i loro bisogni, non infradicino le materasse del letto.

Toráce. *s. m. T. anat.* Quella parte del corpo contenente il cuore, i polmoni e le parti vitali, e che circoscritta per tutto da coste, distendesi dalle clavicole sino al diaframma. — Dal lat. *thorax*, gr. θώραξ.

Toràcico. *ad. T. anat.* Appartenente al torace. || Nel sistema di Linneo, diconsi *Toracici* que' pesci che hanno le pinne del ventre sotto le alette.

Tórba. *s. f.* La corrente de' fiumi, intorbidata dalle piogge. || *T. geol.* Sostanza che si forma naturalmente sotto i terreni palustri, ed è un composto di strati vegetali ed altri corpi.

Torbiccio. *ad.* Che è torbo tanto o quanto. « Quel vino è un po' torbiccio. »

Torbidézza. *s. f. astr.* di Torbido; L'esser torbido: « La torbidezza di quel vino lo deprezza molto. »

Torbidiccio. *dim.* di Torbido; Anzi torbido che no.

Torbièra. *s. f.* Luogo dove si trovano naturalmente ammassati molti strati di torba, ed è generalmente nelle valli, nelle pianure e presso le spiagge del mare: « Le torbiere della Francia, dell'Olanda, dell'Irlanda. »

Tórbo e Tórbido. *ad.* Detto di liquore, che per mescolanza di altra materia abbia perduta la naturale chiarezza e limpidezza: « Vino torbo, Acqua torba. » || *Aria torba*, Aria ingombra di nebbia o di nuvoli. || Detto di persona, vale Accigliata e di aspetto grave e severo: e dicesi anche dell'aria del volto. || In forza di *sost.* nella maniera *Esserci del torbido*: « In questo vino c'è del torbido. » || *fig.* rif. all'animo: « In quel ragazzo c'è del torbido; mi piace poco. » || Rif. a cielo, tempo, e simili: « In questo tempo c'è del torbido; non mi fido a mettermi in viaggio. » || *Pescar nel torbido*, dicesi proverbialm. di chi cerca di trarre profitto dai pubblici disordini: « È gente che pesca nel torbido. » || *Torbido* per Principio di tumulti, di sommosse, è pretto gallicismo. — Dal lat. *turbidus*.

Torbóso. *ad.* Che contiene torba: detto di terreno, strato, e simili.

Tòrcere. *tr.* Far deviare, piegandola con forza, una cosa dalla sua natural direzione: « Torcere i rami a un albero. » || *Torcere il muso, il grifo, la bocca*, dicesi familiarm. per Contrarre i muscoli della bocca, volgendo le labbra in avanti o per parte: il che si fa per disapprovare, mostrar fastidio, uggia, e simili. || *Torcere un pelo a uno*, vale Fargli il minimo danno o sgarbo. « Guai! se ardisci di torcergli un pelo. » || *Torcere il collo*, Piegare il capo su una parte, che è atto da ipocriti. || *Torcere le parole, una scrittura*, e simili, Tirarla a senso contrario o diverso da ciò che suonano le parole: « Torcono al loro proposito le parole della Bibbia. » || *intr.* Piegare, Volgersi da un'altra parte: « A quel punto la strada torce verso tramontana. » || II. *Torcere*, Avvolgere due o più fila sopra sè stesse, facendo

frullare il fuso, tanto che si faccia un filo solo: « In una serata tòrse quattro grossi gomitoli di refe. » | *assol.*: « Le donne debbono filare, torcere, tessere, ec. » *Part. p.* TORTO. || In forma d'*ad.* detto di seta, filo: « Seta torta. » || In forza di *sost.* *Il torto,* La materia da torcersi col fuso: « Le donne lasciano il torto e il filato, e si mettono al mestiere di maestra. » — Dal lat. *torquere.*

Torcettáta. *s. f.* Accompagnamento fatto ad alcuno, per cagione d'onore, con torcetti accesi: « Alla prima ballerina fu fatta una torcettata. »

Torcétto. *s. m. dim.* di Torcia, e specialmente si dice delle Torce di cera bianca: « Un accompagnamento con cento torcetti. » || *Serrame a torcetto,* dicesi di Serrame delle finestre, lungo da cima a fondo dello sportello, e tutto di ferro, il quale è ritorto alle due estremità, affinchè possa serrare.

Torchiétto. *dim.* di Torchio: « Un buon torchietto di ferro fuso. »

Tòrchio. *s. m.* Macchina con diversi ordigni e di forme e grandezze diverse, per mezzo della quale si stampa: « Torchio a mano: - Torchio a macchina: - Torchio a vapore. » || *Prova di torchio,* dicesi dagli stampatori L'ultima prova di una stampa, che è la prima impressa col torchio. || *Essere il libro sotto il torchio,* vale Essere in corso di stampa, Starsi stampando. || *Far gemere i torchi,* è maniera che oggi ha del burlevole, applicata a scrittore di poco pregio che faccia stampare le cose sue. || *Torchio,* si dice anche, ma di rado, di altre macchine, che per mezzo di varj ordigni servono a premere fortemente stringendo. — Dal lat. *torcular.*

Tòrcia. *s. f.* Lo stesso, ma men comune a Firenze, che Torcetto. || *Torcia,* dicesi per similit. Un pane di forma molto allungata e alquanto piegato spiralmente: « Compra un pan tondo, due fili e una torcia. » — Dal barb. lat. *toriza.*

Torcicòllo. *s. m.* Uccello così detto, perchè torce il capo fin dietro le spalle. È della grossezza di una lodola; ha la lingua a somiglianza di un lombrico, che termina in forma di spina quasi ossea, e che esso mette molto in fuori e ritira alla maniera de' picchi. || Comunemente dicesi per Piegatura, spesso dolorosa, della testa, prodotta o dall'esser troppo stati col capo in positura sconcia, o da contrazione spasmodica dei muscoli del collo. || *Torcicollo,* dicesi anche per Bacchettone, Falso devoto; più spesso Collotorto.

Torcière. *s. m.* Specie di candeliere di legno quadrangolare, un poco piramidato, ad uso di reggere le torce intorno ai feretri, e illuminare le chiese nelle funzioni notturne.

Torciménto. *s. m.* L'atto e L'effetto del torcere.

Torcióne. *s. m.* Grosso canovaccio agli usi della cucina, ed anche della scuderia: « Col torcione si rasciuga e si ripassa il pelo de' cavalli. »

Torcitúra. *s. f.* L'atto e il modo del torcere.

Torcolière. *s. m.* Colui che nelle stamperie adatta le forme de' caratteri sul torchio, e stringe il torchio acciocchè i fogli si stampino. Questa voce è rimasta solo in quelle stamperie dove tuttora ci sono i torchi a mano.

Torcòlo. *s. m.* Macchinetta che adoprano i libraj per tagliare e pareggiare le carte dei libri. — Dal lat. *torcular.*

Tordéla. *s. f.* Specie di tordo, più grosso del comune, e che ha penne cenerine. — Dal basso lat. *turdela.*

Tórdo. *s. m.* Uccello di passo, della grandezza di un merlo, con le penne di color bigio scuro, e il petto bianchiccio spruzzolato di macchiette nericce: « È cominciato il passo dei tordi: - Un bell'arrosto di tordi: - Un mazzo di tordi. » || *Tordo,* si dice figuratam. ad Uomo mal pratico del mondo, in certe frasi familiari: « Gli capitò fra mano quel tordo, e lei lo pelò di santa ragione. » || *Meglio è fringuello in man che tordo in frasca.* V. FRINGUELLO. — Dal lat. *turdus.*

Torétto. *dim.* di Toro.

Tórlo. *s. m.* Quella specie di palla gialla che è dentro l'uovo, che sta in mezzo all'albume, e che si dice pure Rosso d'uovo: « Torli d'uovo sbattuti nello zucchero: - Mangia solo il torlo, e butta via la chiara. » || *Essere un torlo d'uovo,* dicesi familiarm. di un Podere piccolo ma ben tenuto e raccolto, di una Casa pure piccola, ma comoda, pulita, ravviata e sana. — Dal basso lat. *torulus,* La midolla del legno.

Tórma. *s. f.* Un gran numero di persone che si muovano insieme, e senza ordine: « Dalle montagne venivano giù a torme. » || *T. stor.* Schiera di soldati a cavallo presso ai Romani. — Dal lat. *turma.*

Tormentare. *tr.* Dare altrui tormenti, Recargli grave dolore sia fisico, sia morale: « I chirurghi lo tormentarono per due mesi, e poi dovè morire: - Tormentano quella povera donna, ricordandole il tempo felice nella sua presente miseria. » || E anche per Gravemente infastidire: « Sta tutto il giorno a tormentarmi con la lettura dei suoi versi. » *Part. p.* TORMENTATO.

Tormentatóre-tríce. *verbal.* da Tormentare; Chi o Che tormenta.

Torménto. *s. m.* Propriamente La pena afflittiva del corpo che si dava a' rei; e Lo Strumento col quale si dava. || Nell'uso per altro si dice solo di Alcuni rimedj, medicamenti esterni, e simili, che danno assai dolore: « Ho questo tormento de' vessicanti che a fatica lo posso comportare: - Pover'uomo! ha il tormento della siringa. » || Più comunem. nel *fig.* per Grave afflizione d'animo, Travaglio: « A dirti tutti i miei tormenti sarebbe cosa troppo lunga: - Il pensiero di quel figliuolo sì cattivo mi dà un gran tormento. » || Suol dirsi anche a persona o cosa che ci infastidisca gravemente ed a lungo: « È un gran tormento a passar la serata con quell'uomo. » Ed una mamma dirà a un figliuolo che la fa disperare: « Dio mio! tu se' il gran tormento! » — Dal lat. *tormentum.*

Tormentosaménte. *avv.* Con tormento e dolore: « Soffre tormentosamente. »

Tormentóso. *ad.* Che dà tormento e dolore: « La cura della fistola è molto tormentosa. » — Dal basso lat. *tormentuosus.*

† **Tornacónto.** *s. m.* Guadagno, Utile, Vantaggio; ma è voce sgarbata e non necessaria: « A fare il pane in casa c'è il suo tornaconto: - Comprare il pane per rivenderlo non c'è tornaconto. »

Tornagusto. *s. m.* Cosa che faccia tornare il gusto o la voglia di mangiare.

Tornalètto. *s. m.* Quella parte del cortinaggio, con la quale si fascia il letto da piede. Ora va in disuso la parola e la cosa.

Tornare. *intr.* Incamminarsi e Prender la via verso il luogo ond'altri prima s'era partito. Nel parlar comune dicesi anche *Ritornare:* « Aspetto che tórni: - Tórna presto: - Partì solo, ed è tornato con la moglie e coi figliuoli: - Son quindici giorni che è tornato dall'America: - Il corvo, mandato fuori dell'arca, non tornò più. » || *Tornar da una cosa, da un'operazione,* Far ritorno dopo aver compiuto allora allora quella data operazione: « Tornar dalla spedizione, da un viaggio, dalla lezione, dalla messa, ec. » || *Tornare,* unito a un adiettivo, vale Ricuperare lo stato, Riavere la condizione o la qualità, che una persona o una cosa innanzi aveva: « È stato malato per più mesi; ma ora è tornato sano come una lasca: - Dopo quella eredità è tornato ricco: - Questo vestito è tornato più bello di prima: - Siamo tornati amici. » || *Tornare ne' suoi,* dicesi per Ricuperare il denaro speso, ovvero perduto al giuoco: « Io non ho perso nè vinto; ma sono tornato ne' miei. » || *Tornare a galla,* dicesi di un corpo solido o liquido che, tuffato nell'acqua o mescolato con essa o con altro liquido, viene alla superficie di esso, a cagione del suo peso specifico, minore del peso di quello. || *Tornare in vita, al mondo,* e simili, Rivivere, Risorgere alla vita: « Se tornasse al mondo quel povero vecchio, chi sa che cosa direbbe! » || *Tornare col discorso,* o solam. *Tornare a una cosa,* vale Ricondurre il discorso ad essa: « Detto questo, torniamo al nostro proposito: - Presto; torniamo col discorso a ciò che più preme. » || *Tornare addietro,* o *indietro,* detto di persona, vale Non proseguire il proprio cammino, ma rivolgerlo indietro: « Veduto che era impossibile passare, tornammo addietro. » || *fig.* Rimuoversi da un'impresa, da un proposito, da una promessa, e simili: « Quando s'è risoluto, non tórna indietro: - L'ho promesso e non torno indietro. » || *Tornare addietro,* parlandosi di bolle, o di malattie della pelle, vale Non venire avanti, Non isfogare: « Gli tornò addietro la scarlattina, gonfiò e morì. » || *Tornare alla mente, alla memoria,* e simili, *una cosa,* Ridestarsene in noi il pensiero, la ricordanza: « Ora che mi torna a mente; che cosa avete fatto di quel foglio? - Tutte le volte che mi torna a memoria quella scena, mi sento compreso di orrore. » || *Tornare a fare, a dire checchessia,* vale Farlo, Dirlo di nuovo. || E così *Tornare alle* o *nelle colpe, nel peccato,* ec. || *Tornar da fare alcuna cosa,* vale Tornare dopo averla fatta allora allora: « Tornò da far lezione: - Appena torna da sentire la messa, va a spasso. » || *Tornare,* detto di cose, vale Esser di nuovo, Ricomparire, Ricorrere: « È tornato il bel tempo: - Aspetto che tórni la buona stagione. » || *Tornare in uso, Tornar di moda,* e simili, vale Usarsi da capo, Esserne di nuovo ac-

cettata la moda: « Tornarono di moda i vestiti con lo strascico. » || *Tornare in sè*, Ricuperare i sensi smarriti: « Si svenne, e dopo due ore tornò in sè. » || *Tornare in sè*, vale anche Ravvedersi delle proprie colpe, errori. || *Tornare in grazia di alcuno*, vale Riacquistare la sua grazia, la sua benevolenza. || *Tornar di casa, di bottega*, e simili, *in un luogo*, vale Andarvi ad abitare, o ad aprirvi bottega, negozio: « È tornato di casa in via Cavour: – Quest' altro semestre torna di bottega in Piazza San Marco. » || *Tornar con uno*, vale Andare a star con lui, detto più spesso di persone di servizio, di giovani di bottega, di negozio, ec.: « Son tornato col Conte X. per cameriere: – Con chi è tornato quel ragazzo? » *Tornare ad uno* o *in uno*, detto di beni, eredità, e simili, vale Ricadere ad esso: « Per la morte dell' avo, tornarono a lui tutti i beni paterni. » *Tornare* o *Ritornare in capo ad uno*, detto di danni, maledizioni, imprecazioni, e simili, vale Ricadere sopra di esso: « Queste imprecazioni badate che o prima o poi non vi tornino in capo. » || *Tornare*, detto di misure, pesi, e simili, vale Riuscire, Addivenire maggiori o minori. « Quanto più un tessuto è rado, e tanto meno torna lavato: – Un barile di vino, dopo che l'ebbi trombato e infiascato, non tornò neanche sedici fiaschi. » || *Tornare*, pur detto di peso o misura, vale Star bene, Riscontrare: « Il peso tórna; ma la qualità non mi par che sia quella. » E così anche dicesi *Tornare a peso, a misura*, per Riscontrar che fa una cosa col peso, con la misura, che deve avere. Parlandosi di conti, di operazione aritmetica, vale Non esservi errore nel calcolo: « Il conto torna esattamente: Questa operazione non torna. » || *Tornare*, detto di verso, vale Avere esso la giusta misura: « Perchè il verso torni, conviene sciogliere il dittongo in due sillabe. » || *fig. Tornarti una cosa*, vale Essere utile, comoda, vantaggiosa, e simili: « Questa faccenda non mi torna: – Vedrò se mi torna, e mi risolverò. » || *Tornar conto*, vale anch'esso Esser utile, comodo; più spesso *Metter conto*. *Tornar bene*, o *male*, o solam. *Tornare* o *Non tornare*, detto di abito, veste, e simili, vale Star bene o male addosso, Attagliarsi o Non attagliarsi alla persona: « Quest' abito non mi torna: – Così ti torna meglio. » || *Tornare lo stesso, il medesimo*, vale Essere lo stesso, la medesima cosa: « O in questo o in quell' altro modo, mi pare che torni lo stesso. » || *Tornarti a utile, vantaggio, onore, danno*, e simili, *checchessia*, vale Riuscirti a utile, onore, ec., Esserti di utile, onore, ec.: « Tutto quello che io dico torna a vantaggio nostro. » || *Tornarti a mano*, detto di cosa, vale Essere, Rimanerti comoda alla mano: « Se non ti cheti, ti do uno schiaffo; giusto mi torni a mano. » *Part. p.* TORNATO. — Dal senso antico di Volgere, Girare; fr. *tourner*.

Tornáta. *s. f.* L' atto del tornare: « Dopo la sua tornata a Firenze non s' è fatto più vedere. » || Il venir di nuovo il latte nelle mammelle, ec.: « Per mungere la mucca, bisogna aspettar la tornata. » || Adunanza di un' accademia, di una compagnia, confraternita, e simili.

Torneaménto. *s. m.* Lo stesso, ma assai meno usato, che Torneo.

Torneare. *intr.* Fare torneo; ma si direbbe solo per ricordare usanze passate. *Part. p.* TORNEATO.

Tornèo. *s. m. T. stor.* Festa o spettacolo di armi, nel quale i cavalieri, rinchiusi in largo steccato, assaltandosi a squadre o a coppie, con le lance in resta, cercavano di rimaner padroni del campo, abbattendo l'avversario. — Fr. *tournoi*.

Torniáio. *s. m.* Artefice che lavora al tornio: « È un bravo torniaio: – Fa il torniaio. » Più spesso *Tornitore*.

Tórnio. *s. m.* Ordigno sul quale, mettendo in moto un cilindro ove è adattato un ferro tagliente, si fanno diversi lavori o tondi, o rotondeggianti, così di legno, come d' osso, d' avorio, e anche di metallo: « Lavora bene al tornio. » Di chi ha gambe, o braccia o altra parte rotonda del corpo bella e ben fatta, suol dirsi che quella parte *par fatta al tornio*. — Dal lat. *tornus*, gr. τόρνος.

Tornire. *tr.* Dare, per mezzo del lavoro del tornio, alla cosa forma rotondeggiante. *Part. p.* TORNITO. || In forma d' *ad.* detto di braccia, gambe o altra parte rotondeggiante del corpo umano, vale Bello, Ben fatto « Braccia, gambe, tornite » Detto di scrittura, lavoro letterario, vale Fatto con bell' arte.

Tornitóre. *s. m.* Colui che per sua arte lavora al tornio: « Fa il tornitore e guadagna bene. »

Tórno *s. m.* Lo stesso che Intorno; ma usasi sempre in forza di nome, ponendogli avanti *In quel*, e specialmente parlandosi di tempo « Fu nel 31 o in quel torno. » *Torno torno*, posto avverbialm., vale Circolarmente, In giro: « Girava torno torno alla tavola: – Quel fregio rigira torno torno a tutto l' edifizio. »

Tòro. *s. m. T. arch.* Membro delle colonne, il quale è rotondo e della forma di un grosso anello, detto altrimenti bastone, astragalo e tondino — Dal basso lat. *torus*.

Tòro. *s. m.* Il maschio delle bestie vaccine, destinato per la generazione. *fig. Essere un toro*, dicesi di un uomo ben complesso e forzuto *T. astr.* Una delle costellazioni che ha dato il nome a uno dei segni del Zodiaco, ed è posto fra l' Ariete e i Gemelli. — Dal lat. *taurus*.

Tòro. *s. m. T. leg.* Letto maritale. *Separazione di toro*, si dice dai legali quando il marito e la moglie risolvono di non istar più a dormire insieme. — Dal lat. *torus*.

Toróso. *ad.* Suol dirsi delle parti del corpo nelle quali i muscoli sono molto grossi, ed hanno esse apparenza di forza: « Braccia, gambe, torose. » — Dal lat. *torosus*.

Torpèdine. *s. f.* Pesce che ha la pelle del corpo liscia ed i denti acuti. Questo animale ha la facoltà di dare a chi lo tocca una scossa simile all' elettrica: trovasi nei mari orientale, nel Mediterraneo e nel Persiano. || *Torpedine*, si chiama per similit. anche una Macchina da guerra marittima, la quale si adatta sott'acqua, e a un dato punto si fa una scarica elettrica, per la quale una nave va sossopra. — Dal lat. *torpedo*.

Torpidaménte. *avv.* In modo torpido. Con torpidezza.

Torpidézza. *s. f. astr.* di Torpido; L' esser torpido « La sua torpidezza lo rende incapace di ogni opera buona. »

Torpidità. *s. f. astr.* di Torpido. L' esser torpido: « Torpidità dei muscoli. » *fig.*: « Torpidità d' ingegno. » — Dal lat. *torpiditas*.

Tòrpido. *ad.* Che è preso da torpore; ma nell' uso comune si piglia per Lento nell' operare, Pigro, o simile: « È così torpido, che la più piccola cosa gli pare una gran fatica. » Detto d' ingegno, mente, e simili, Lento ad intendere, a concepire, e simili — Dal lat. *torpidus*.

Torpóre *s. m.* Impedimento di moto, e diminuzione di sensibilità in alcun membro, o in tutta la persona. E per Stupidità, Ottusità « Torpore di mente, di fantasia. » Ed anche per Torpidezza; ma più di rado. — Dal lat. *torpor*.

Torracchióne. *s. m.* Torre molto alta e molto grande « In cima al monte c' è un castello con un gran torracchione. »

Torraccia. *dispr.* di Torre: « Una torraccia mezza diroccata. »

Torraiuòlo *ad.* Aggiunto di una specie di piccione non domestico, più piccolo degli ordinarj, e che vive per le torri Alcuni corrottamente dicono Terraiuolo.

Tórre. *s. f.* Edifizio che si eleva molto in aria, per lo più quadrangolare, assai più alto che largo, fatto comunem. per propugnacolo e fortezza di castelli e di case « Castello munito di una forte torre – Le case de' grandi fiorentini avevano anticamente la torre La torre di Palazzo Vecchio » *La torre di Babele*, Torre nota per la Scrittura, alla cui fabbricazione avvenne la confusione delle lingue; e però nell' uso comune si dice *Torre di Babele*, per accennare gran confusione: « Il Parlamento è una vera torre di Babele » *Torre*, si disse anche per Macchina di legname che posta sopra gli elefanti serviva ad avvicinare i combattenti, che vi stavano sopra, alle mura nemiche. – Dal lat. *turris*.

Tòrre V. TOGLIERE.

Torreggiare. *intr.* Sorgere in alto a modo di torre, Soverchiare in altezza gli edifizj circostanti: « Tra mezzo a quelle casucce torreggia la fabbrica di Or San Michele. » *Part. p.* TORREGGIATO.

Torrentaccio. *pegg.* di Torrente: Torrente che spesso arreca guasti alle campagne.

Torrènte. *s. m.* Piccolo fiume, il quale subitamente gonfia e poco dopo scema, perchè viene d'acque piovane. « Piovve così impetuosamente, che in due ore i torrenti si empierono di acqua. » *A torrenti*, posto avverbialmente, In grandissima copia. — Dal lat. *torrens*.

Torrentèllo. *dim.* di Torrente.

Torrétta. *dim.* di Torre: « Una villa con una graziosa torretta. »

Torricèlla. *dim.* di Torre. In Firenze c'è sempre la *Via delle Torricelle*.

Torrière. *s. m.* Custode della torre: « Ciascuna torre del littorale ha un torriere col grado di Tenente. »

Torrioncino. *dim.* di Torrione.

Torrióne. *s. m.* Torre non molto alta, e merlata, che per lo più si forma della porta maestra di un castello. « I torrioni dell' arsenale di Venezia »

Torróne. *s. m.* Spece di dolce fatto con mandorle spezzate, impastate con zucchero e chiara d'uovo, ridotto a sodissima consistenza: « Il torrone di Napoli è squisito. » — Forse dal basso lat. *turrunda.*

Torsèllo. *s. m. T. zecch.* Il conio o punzone da coniar moneta.

Torsióne. *s. f.* L'atto del torcere: « La torsione di una sì grossa verga di ferro richiede molta fatica. »

Tórso e più comunem. **Tórsolo.** *s. m.* Il fusto di alcune piante erbacee spogliato delle foglie, e specialmente del cavolo. || Si dice anche della parte di mezzo di alcune frutta, come pere e mele, nella quale stanno i semi, e che non si mangia: « Mangiò le pere, e lasciò i torsi nel paniere. » || *Torsolo,* dicesi anche La spiga del granturco, spogliata de' suoi chicchi. || *Torsolo,* dicono i muratori La parte di un muro che resta a disfare, e che rimane nel centro del muro stesso. || *Torsolo,* dicesi per ingiuria ad Uomo buono a nulla: « Tu sei il gran torsolo: – Che torsolo! » — Dal lat. *thyrsus.*

Tórso. *s. m.* La parte della persona che è dal collo alla cintura. || Statua a cui manchino, per ingiuria del tempo o dell'uomo, testa, braccia e gambe: « Negli scavi fu trovato un torso di Ercole. »

Torsoláta. *s. f.* Colpo dato altrui con un torsolo scagliatogli contro: « Lo cacciarono via a forza di torsolate. »

Tórsolo. V. TÓRSO.

Tórta. *s. f.* Specie di vivanda composta di varie cose battute e mescolate insieme, che si cuoce in teglia o in tegame: « Torta di latte: – Torta di semolino. » || *Mangiar la torta in capo ad alcuno,* si dice in modo famil. di Chi è molto più alto di statura, e *fig.* di Chi ha ingegno assai superiore ad un altro. — Dal basso lat. *torta.*

Tortacciuòlo. *s. m.* Piccola torta che fanno i montanini pistoiesi, il quale è un Intriso di farina di castagne con vino e aceto.

Tortaménte. *avv.* In modo torto, non retto: « Interpetrò tortamente questo discorso. » || *Guardare tortamente,* lo stesso che Guardare con occhio torto, biecamente.

Tortellàio. *s. m.* Colui che fa e vende i tortelli.

Tortellíno. *dim.* di Tortello. || Piccolissimi tortelli ripieni di polpa di pollo con spezie, i quali si sogliono cuocere nel brodo, e si mangiano per minestra.

Tortèllo. *s. m.* Vivanda composta di tanti morselletti di un intriso di ricotta, bietola e formaggio, chiusi in quadrelli di pasta da lasagne, e cotti nel brodo: « Son migliori i tortelli che i ravioli. »

Tortiglióne. *s. m.* Usasi nella maniera *A tortiglione,* aggiunto di Schioppo, la cui canna o canne sono formate come di un nastro di ferro e di acciaio, avvolto a spira e ben saldato. || E *Tortiglione,* dicesi Lo schioppo la cui canna o canne siano così formate: « Ho comprato un bel tortiglione a due canne. »

Tortíno. *s. m.* Pietanza fatta a modo di torta: « Un tortino di uova e tartufi: – Un tortino di carciofi. »

Tòrto. *s. m.* Ciò che devia dalla giustizia, dalla verità; contrario di Ragione: « Non vuol mai il torto. » || Ingiuria, Offesa: « Mi fai torto a pensar questo di me: – Voglio vendicare i torti che mi sono stati fatti. » || *Aver de' torti verso alcuno,* Avergli fatto comecchessia o ingiuria o dispiacere: « Conosco i miei torti, e gliene chiedo perdono. » || *Fare un torto a uno,* Preferirgli un altro in certe occasioni: « Io spero che non mi farà un torto, e seguiterà sempre a servirsi da me. » || *Avere il torto, Esser dalla parte del torto,* vale Operare, o Pensare contro la ragione e il giusto: « Tu hai il torto, e perderai di certo la causa. » || Per maggiore efficacia, *Avere il torto marcio:* « Lui la racconta a modo suo; ma ha il torto marcio. » || *Avere il torto,* si dice anche per Consigliarsi male, Pensar non rettamente: « Hai il torto a non voler andare a sentire l'opera nuova; credi, è bella. » || *Dare il torto,* Dichiarare che altri opera o pensa contro ragione: « Dà sempre il torto a me. » | *A torto,* posto avverbialm., vale Ingiustamente, Contro ragione: « Mi condanni a torto. » || *Non aver tutti i torti se,* si dice per significare che altri ha qualche buona ragione da fare, o da dire una cosa: « Non ha tutti i torti se la tratta a quel modo. »

Tòrto. *ad.* Curvo, Piegato, Non diritto: « Un legno, un ferro, torto in cima: – Avere il naso torto. » || *fig. Parola torta,* Parola significativa di disprezzo o di rampogna: « Non gli disse mai una mezza parola torta. » | *Torto,* detto di seta, o altro stame, Che ha avuto la torcitura per mezzo del fuso. — Dal lat. *tortus.*

Tòrto. *part. p.* di Torcere.

Tórtora e comunem. **Tórtola.** *s. f.* Uccello simile di forma al piccione, ma assai più piccolo, e generalmente di penne bigie. — Dal lat. *turtur.*

Tortorèlla. *vezz.* di Tortora.

Tortuosaménte. *avv.* Con tortuosità: « Il fiume scorre tortuosamente per quella campagna. »

Tortuosità. *s. f. astr.* di Tortuoso; L'esser tortuoso: « Tortuosità di una strada, di un fiume. »

Tortuóso. *ad.* Che fa diverse piegature nel suo corso; e si dice specialmente di strade, fiumi, e simili.

Tortúra. *s. f.* Tormento che si dava in più modi agli accusati per costringerli a confessare il delitto che loro era apposto: « Pietro Leopoldo abolì la tortura. » || *fig.* Afflizione gravissima di animo; e in questo senso spesso dicesi *Tortura morale.*

Torturare. *tr.* e *rifl.* Dare la tortura e Darsi alla tortura. || *fig.* Tormentare, Dare gravi afflizioni. || *Torturarsi il cervello,* dicesi per Affaticare la mente intorno a qualche cosa: « È tanto che mi tortúro il cervello per intendere questo passo di Plauto, e non mi riesce. » *Part. p.* TORTURATO.

Torvaménte. *avv.* Con occhio torvo; ma di raro uso.

Tórvo. *ad.* Bieco, Burbero; e si dice più specialmente dell'occhio, e del modo di guardare: « Lo guardava con occhio torvo: – Torvi sguardi. » — Dal lat. *torvus.* (ce di spregio.

Torzóne. *s. m.* Frate converso. — Vo-

Tośare. *tr.* Tagliare con le forbici la lana alle pecore, il pelo a' cani, a' cavalli, ec., e i capelli all'uomo: « Nel maggio si sogliono tosare le pecore: – Vo' far tosare il mio cane: – Mi vo' far tosare fino alla cotenna. » *Part. p.* TOSATO. — Dall'antico lat. *tosus* per *tonsus,* part. p. di *tondere.*

Tośatóre-tríce. *verbal.* da Tosare; Chi o Che tosa: « Bravo tosatore di cani. »

Tośatúra. *s. f.* L'operazione del tosare: « È la stagione della tosatura delle pecore. »

Toscanaménte. *avv.* Al modo che s'usa in Toscana, riferito a lingua, stile, ec.: « Scrive toscanamente più d'un Toscano. »

Toscaneggiare. *intr.* Usare, scrivendo o parlando, modi familiari, proprj ai Toscani: « Chi non è Toscano, e vuol toscaneggiare, il più delle volte erra. » *Part. pr.* TOSCANEGGIANTE, usato più spesso in forma d'*ad. Part. p.* TOSCANEGGIATO.

Toscanéśimo. *s. m.* Proprietà di parlar toscano: « Il toscanesimo e la Crusca è il titolo di una Commedia satirica. »

Toscanismo. *s. m.* Modo proprio del parlare toscano: « I non Toscani che vogliono usar toscanismi, spesso fallano. »

Toscanità. *s. f.* L'uso regolato e proprio del parlare toscano, La proprietà di esso parlare: « Non tutti i Toscani conoscono la toscanità. »

Toscaniżżare. *tr.* Dar forma toscana a un vocabolo, a una frase, a una scrittura. || *rifl.* Prendere nel parlare e nello scrivere l'uso del popolo toscano: « Venne a Firenze che parlava il suo dialetto; ma in pochi anni si toscanizzò in modo che appena si distingueva da un Toscano. » *Part. p.* TOSCANIZZATO.

Tóśo. *ad. sinc.* di Tosato; ma usasi solo nel modo *Moneta tosa,* che è quella alla quale è stato tolto dell'argento od oro tosandola. || E *fig.* detto di persona, Che ha indole, animo non schietto, non buono.

Tośolare. *tr.* Tagliare torno torno le monete d'argento o d'oro per vendere i ritagli: « Si divertiva a tosolar le monete. » *Part. p.* TOSOLATO. — Forma attenuativa di *tosare.*

Tośóne. *s. m.* Insegna di un Ordine di cavalleria, istituito da un duca di Borgogna, e che rappresenta un ariete (tosone) d'oro pendente da una catena, i cui anelli hanno forma di pietre focaie. || E *Tosone,* o *Toson d'oro,* dicesi altresì L'ordine stesso cavalleresco: « Cavaliere del toson d'oro. »

Tossáccia. *pegg.* di Tosse; Tosse o molesta o pericolosa.

Tósse. *s. f.* Espirazione veemente, sonora ed interrotta, per lo più cagionata da irritazione fatta nei nervi de' polmoni. || *Tosse secca,* Quella che non è seguita da spurgo. — Dal lat. *tussis.*

Tosserèlla. *dim.* di Tosse.

Tossettáccia. *pegg.* di Tosse; e suol dirsi Quella tosse non molto forte, ma che accenna guasti interni: « Ha una certa tossettaccia, che ce ne vuol esser per poco. »

Tossettína. *dim.* Lo stesso che Tossettaccia.

Tossicchiare. *intr.* Tossire leggermente, ma spesso: « Ha ricominciato a tossicchiare. » *Part. p.* TOSSICCHIATO.

Tòssico. *s. m.* Nome generico di tutti i veleni. — Dal lat. *toxicum.* — gr. τοξικόν.

Tossicología. *s. f. T. med.* Parte della medicina che descrive le qualità e la natura di tutti i veleni, l'ef-

fetto loro sull'organismo, e i rimedj contro di essi: « Professore di tossicologia: - Trattato di tossicologia. » — Da *tossico* e λόγος, Discorso.

Tossicòlogo. *s. m.* Professore di tossicologia.

Tossicóne. *s. m. accr.* di Tosse; Tosse forte e catarrosa. « È infreddato, ed ha un tossicone che bisogna sentire! »

Tossire. *intr.* Mandar fuori con veemenza e con suono interrotto l'aria dai polmoni, o volontariamente, per cacciare ciò che irrita i nervi di questo viscere, o necessariamente per effetto della materia irritante: « Pover'uomo! non fa altro che tossire: - Tosse dalla mattina alla sera. » *Part. p.* TOSSITO. — Dal lat. *tussire*.

Tostare. *tr.* Abbrustolire caffè o altro, tenendolo sul fuoco in un vaso di ferro, e agitandolo continuamente: « Non c'è più caffè: bisogna tostarlo. » *Part. p.* TOSTATO. — Dal lat. *tostus* part. p. di *torrere*.

Tostatúra. *s. f.* L'operazione del tostare caffè o altro: « Cosa importante per fare un buon caffè è l'attendere alla tostatura. »

Tostino. *s. m.* Arnese di ferro, fatto a mo' di tamburo, in cui si mette il caffè a tostare.

Tòsto. *ad.* Duro, Non pieghevole: « Una bacchetta tosta come il ferro. » || È detto di uomo, Intirizzito della persona: « Va via tosto tosto, senza voltarsi nè qua nè là. » Aggiunto di faccia, vale Che non fa segno di pudore o di timore; e usasi più spesso nel modo *A faccia tosta*: « Rispose a faccia tosta, ch'egli la pensava così. » — Forse si ricollega col lat. *tostus* part. p. di *torrere*.

Tòsto. *avv.* Prestamente, Senza indugio: « Comandò che partisse tosto dalla sua presenza. » È accompagnato con altre particelle, come *Ben tosto*: « Disse che lo farebbe ben tosto. » || *Tosto che*, *Sì tosto che*, vagliono Appena che, Come prima: « Tosto che lo vide, si svenne. »

Totále. *ad.* Che abbraccia il tutto, Intero: « Questa disgrazia fu la sua totale rovina: - La somma totale ammonta a mille lire. » || In forza di *sost.*, usato nei conti, e vale La intera somma. Però è voce un po' sgarbata nè necessaria; potendosi dir meglio L'intero. || Nè più bella è la maniera *Nel totale*, *Nel suo totale*, per Nel tutto insieme. — Dal basso lat. *totalis*.

Totalità. *s. f.* L'esser totale. || Per l'Intero di una cosa o somma, come L'intero di una cosa: « Nella totalità la cosa non procede male: - La totalità e non la parte di un corpo, » è da riprovarsi.

Totalménte. *avv.* In tutto e per tutto: « La cosa è totalmente falsa: - Bisogna tagliare totalmente le barbe; se no, si riproduce. »

Tòtano. *s. m.* Sorta di mollusco marino, ed è il Calamaio giovine: « Un fritto di totani: - I totani hanno un sapore dolcigno. » — Dal gr. τεῦθος.

Tovàglia. *s. f.* Panno lino bianco, per lo più tessuto a opera, che estendesi sopra la tavola da mangiare: « Una tovaglia damascata, con ventiquattro tovagliuoli. » || Quel panno lino con trina che estendesi sopra l'altare. || *Stender la tovaglia*, dicesi figuratam. e in linguaggio familiare per Apparecchiar la mensa; e per estens. Desinare: « In quella casa stendono la tovaglia un giorno sì e un giorno no. » — Dal barb. lat. *tobalia*.

Tovaglina. *dim.* di Tovaglia.

Tovagliolino. *dim.* di Tovagliuolo; e dicesi propriam. di Quello che usasi alla colazione.

Tovagliuòlo. *s. m.* Pezzo quadro di panno lino, generalmente fatto a opera, che si adopera stando a tavola, per nettarsi la bocca e le mani.

Tòzzo. *s. m.* Pezzo di pane, per lo più secco, che anche dicesi compiutam. *Tozzo di pane*: « Tutti i sabati dà una grembiata di tozzi ai poveri. » || *Tozzo di pane*, dicesi per Sostentamento della vita: « Si lavora per guadagnare un tozzo di pane: - Finchè terrò gli occhi aperti, un tozzo di pane spero che ai miei figliuoli non mancherà. » || *Vendere*, *Comprare*, e simili, *per un tozzo di pane*, dicesi familiarm. per Vendere, Comprare, una cosa a un prezzo piccolissimo: « Ha venduto la villa per un tozzo di pane. »

Tòzzo. *ad.* Aggiunto di cosa che abbia grossezza e larghezza soverchia rispetto alla sua altezza. || *Tozzo* e *Tozza*, si dice d'uomo o di donna che ha la persona piccola e grossa.

Tozzòtto-òtta. *s. m.* e *f.* Uomo o Donna piuttosto tozza che no.

Tra. *prep.* Per la maggior parte degli usi di questa particella, V. FRA. || *Tra*, ha senso dell'*avv.* Parte, e preponesi alla particella *Per*: « Tra per una cosa e per un'altra, non ho potuto fare quello che volevo: - Tra per la sua pigrizia e per la diligenza dell'avversario, la causa fu perduta. » || *Tra che*, e scrivesi anche congiuntam. *Tracchè*, è congiunzione causale, ed è lo stesso che Dacchè, Poichè, e simili: « Tra che siete venuto, vi dirò quello che dovete fare. » || *Tra me*, *Tra sè*, e *Tra me e me*, *Tra sè e sè*, vale Nel mio, nel suo interno, Dentro di me, di sè: « Io dico tra me e me, che le cose non possono durare così. » — Dal lat. *intra*, per via d'aferesi.

Trabacca. *s. f.* Specie di padiglione o tenda da ripararvisi sotto per difendersi dal sole o dall'intemperie, dovendo stare all'aperta campagna.

Trabàccolo. *s. m. T. mar.* Sorta di nave di mediocre grandezza, con due o tre alberi a vele quadre. Serve alla piccola navigazione nell'Adriatico.

Traballare. *intr.* Andare in qua e in là, quasi saltellando, come fa chi non può sostenersi in piedi, o per gran debolezza, o per essere alterato dal vino: « Dopo il colpo cominciò a traballare, e poi cadde: - Ha bevuto troppo, ed ora traballa. » || Si dice pure di mobili che non si reggano bene su' loro sostegni: « Quel tavolino traballa. » || E di case mal fondate, o con le impalcature deboli: « A passeggiar per la stanza, traballa tutta la casa. » *Part. p.* TRABALLATO.

Traballio. *s. m.* Il traballare continuato: « Quel traballio della casa mi mette in pensiero. »

Traballóne. *s. m.* L'atto del traballare, Barcollone: « Fece un traballone e cadde: - Era ubriaco, e ad ogni passo dava un traballone. »

Trabaltare. *intr.* Rovesciarsi e andar sossopra; detto di veicolo, ed anche della persona che vi sta sopra: più che Ribaltare: « A quel punto della strada il legno trabaltò, e andammo tutti in un fosso: - Adagio, vetturino, se non vogliamo trabaltare. » *Part. p.* TRABALTATO.

Trabalzare. *tr.* Mandare improvvisamente e spesso da un luogo in un altro: « Questi poveri impiegati li trabalzano continuamente. » *Part. p.* TRABALZATO.

Trabeazióne. *s. f. T. archit.* Il fregio e l'architrave di un edifizio: « Trabeazione leggiera: - Trabeazione del tempio: - Arcate coronate da trabeazione ricca di modanature. » — Dal basso lat. *trabeatio*.

Trabiccolo. *s. m.* Arnese composto di alcune stecche di legno curvate in forma di cupola, a cui si appende un caldano, e vi si pongono panni a scaldare, asciugare, o si mette nel letto per iscaldarlo. || E per similit., *Trabiccolo*, dicesi di Macchina, e specialmente di Veicolo, in mal assetto e mal sicuro: « Da Firenze a Sesto si viaggia in certi trabiccoli, che fanno temere di non arrivar sani. » — Dal lat. *trabicula*, diminut. di *trabs*.

Traboccaménto. *s. m.* L'atto e L'effetto del traboccare.

Traboccare. *intr.* Uscir fuori l'acqua, o altro liquido dalla bocca di un vaso, dalle sponde di un fiume, ec.: « Quel vaso comincia a traboccare, bisogna scemarlo: - Il tino trabócca: - La botte trabócca - L'Arno traboccò fuori di porta San Niccolò. » || *Traboccare*, si dice anche della bilancia che cada giù per soverchio peso. || *fig.* Cadere, Precipitare: « Trabóccano in ogni eccesso. » *Part. pr.* TRABOCCANTE. *Part. p.* TRABOCCATO.

Trabocchétto. *s. m.* Pavimento o Parte di esso, fatto a leva, e con ingegno, per modo che passandovi di sopra si precipita ad inganno in un luogo sotterraneo: « Nella stanza v'era un trabocchetto, lo fecero passare di lì, e precipitò. » || È pure una Specie di gabbia a scatto da pigliare uccelli. || *fig.* Insidia, Tranello: « È un luogo pieno di trabocchetti: - Bisogna evitare questo trabocchetto. »

Trabócco. *s. m.* Il traboccare: si usa però solamente nel modo *Trabocco di sangue*, per significare il Getto abbondante per bocca che si fa nelle emottisi: « Gli venne un trabocco di sangue, e morì: - Patisce di trabocchi di sangue. »

Tracannare. *tr.* Bere fuor di misura e avidamente: « Prese quel gran bicchierone e lo tracannò in un fiato. » *Part. p.* TRACANNATO. — Da *canna* per Gola.

Tracannatóre-trice. *verbal.* da Tracannare; Chi o Che tracanna.

Traccagnòtto-òtta. *s. m.* e *f.* Dicesi familiarm. di Uomo o Donna, di persona alquanto tarchiata, ma di statura poco alta. — Sembra alterazione di *Tarchiatotto*.

Traccheggiare. *intr.* Mandar in lungo un negozio, Operare lentamente, quasi per vedere se nel mezzo tempo avviene qualcosa: « Cominciarono le trattative: ma l'ambasciatore austriaco traccheggiava: - Traccheggiò un pezzo; ma poi disse di sì. » *Part. p.* TRACCHEGGIATO.

Traccheggio. *s. m.* Il traccheggiare continuato: « Questo traccheggio mi piace poco: tiriamo a concludere. »

Tráccia. *s. f.* Le pedate che lascia nel terreno l'uomo o l'animale che cammina, e dalle quali si scorge per che verso è ito: « Seguitarono la traccia, e lo trovarono nascosto in una spelonca. » || E per Qualunque altro segno: « Seguitarono la traccia del sangue, e difatti lo trovarono morente

nel bosco. » ¦ *Traccia*, dicesi Il primo abbozzo o disegno di un lavoro letterario: « Il maestro ha dettato la traccia del componimento. » ¦ *Traccia della polvere*, Quella porzione di polvere che si sparge per terra, dalla mina, mortaletti o altro, fino a una certa distanza per potergli dar fuoco senza pericolo. ¦ *Traccia*, dicesi anche Quell'incavo fatto per una certa lunghezza in un muro, dentro a cui deve essere adattata una canna, un condotto, e simili. ¦ *Andare in traccia di uno*, Andarlo cercando per que'luoghi dove si crede esser andato.

Tracciaménto. *s. m.* L'atto del tracciare: « Il tracciamento di un tronco di strada ferrata. »

Tracciare. *tr.* Seguire la traccia di persona o di fiera: « I cani, tracciando la lepre, scopersero un cinghiale. » ¦ Fare il disegno, la traccia di un'opera: « Egli tracciò su un foglio tutto il corso della via ferrata. » *Part. p.* TRACCIATO.

Tracciatóre-tríce. *verbal.* da Tracciare; Chi o Che traccia.

Trachèa. *s. f. T. anat.* Condotto cartilaginoso, per il quale passa l'aria ne'polmoni. — Dal gr. τραχύς.

Tracheále. *ad. T. anat.* Appartenente alla trachea, Spettante alla trachea: « Infiammazione, Ulcera, tracheale: - Tisi tracheale. »

Tracòlla. *s. f.* Striscia per lo più di cuoio, che, girando di sulla spalla sotto all'opposto braccio, serve comunemente per uso di sostener la spada o simile. ¦ *A tracolla*, posto avverbialm., vale A guisa di tracolla; ed anche Ad armacollo: « Portava una sciarpa a tracolla. »

Tracollare. *tr.* Lo stesso, ma men comune, che Stracollare. V. *Part. p.* TRACOLLATO.

Tracòllo. *s. m.* Il tracollare, Caduta; ma si usa solo figuratam. per Grave danno, Rovina, e simili: « Il signor G. ha avuto un gran tracollo. » ¦ La persona o Cosa, che è cagione di tracollo: « Quella donna vuol essere il suo tracollo. » ¦ L'atto che fa la bilancia nell'abbassarsi dalla parte ov'è il peso maggiore. ¦ Onde figuratam. *Dare il tracollo alla bilancia*, dicesi di Ciò che, nelle cose pendenti o dubbie, cagiona risoluzione: « Esitò un pezzo, ma quella notizia diede il tracollo alla bilancia. »

Tracotante. *ad.* Che vuole e presume oltre il giusto. — Aferesi di *oltracotante*, che è solo della lingua scritta.

Tracotanza. *s. f.* L'essere tracotante. Questa voce e la precedente, si usano solo nello stile grave.

Tradiménto. *s. m.* L'atto col quale si tradisce alcuno: « Non c'è pena sì grave che basti a punire quel vile tradimento. » ¦ *Mangiare il pane a tradimento*, dicesi familiarm. per Mangiarlo senza guadagnarlo: « Dicono che io mangio il pane a tradimento. » ¦ *A tradimento*, dicesi anche per All'improvviso, Alla non pensata: « Mi prese a tradimento, e non ebbi tempo di difendermi. » ¦ È in ischerzo: « Mi comparve lì a tradimento, e non sapevo come rimediare per fargli un po' di desinare. »

Tradire. *tr.* Procacciare con modi vili e fraudolenti la rovina di colui a cui siamo legati per vincoli di sangue, di affetto, di fede, di benefizio, ec.: « Giuda tradì Cristo: - Quel vile ministro tradiva il suo signore. » ¦ Nel linguaggio degl'innamorati vale Cessar d'amare una donna per un'altra: « Tradì quella povera ragazza, la quale si ammalò e morì. » ¦ *Tradire il proprio ufficio, il proprio mandato*, ec., Mancare, Venir meno al debito di bene e lealmente esercitarlo. ¦ *Tradirti la memoria*, Fallirti, Trarti in inganno: « Se la memoria non mi tradisce, mi pare di averlo riveduto un'altra volta. » ¦ Scoprire, Manifestare; detto di cosa che contro la volontà nostra dia a conoscere qualche nostro difetto, colpa, e simili: « Voleva fare il coraggioso, ma il pallore tradiva la sua paura: - Quella sua loquacità spesso lo tradisce. » *Part. p.* TRADITO. — Dal lat. *tradere*.

Traditoráccio. *pegg.* di Traditore; e si dice spesso per giuoco tra gli amanti.

Traditóre-óra-tríce. *verbal.* da Tradire; Chi o Che tradisce: « Giuda è il tipo de'traditori: - I traditori della patria non meritano pietà. » ¦ Tra gli amanti si dice anche per una certa amorevole antifrasi, specialmente nel femminino: « Traditora, tu vuoi farmi morire. » ¦ *Occhi traditori*, dicesi scherzevolm. per Occhi seducenti. ¦ E come epiteto di ingiuria: « Sorte traditora! » ¦ *Alla traditora*, posto avverbialm. e in linguaggio famil., vale A modo di traditore, A tradimento: « Mi prese alla traditora, e non seppi difendermi. »

Tradizionále. *ad.* Trasmesso per via di tradizione, o Fondato sulla tradizione: « Memorie tradizionali: - Costumi tradizionali, ec. »

Tradizionalménte. *avv.* Per via di tradizione, o più semplicem. Per tradizione.

Tradizióne. *s. f.* Memoria di fatti e cose antiche, tramandata non da scrittura, ma da racconti di vecchi a giovani, di età in età: « Queste cose si sanno per tradizione: - Tradizioni di famiglia. » ¦ *Tradizioni religiose, divine, apostoliche, ecclesiastiche*, sono Quelle non scritte formalmente nella legge, ma conservate di età in età, per modo che hanno forza di precetto. ¦ Esempio, Costume o Usanza antica: « Seguita le gloriose tradizioni della sua famiglia. » — Dal lat. *traditio*.

Tradurre. *tr.* Trasportare una scrittura da una lingua in un'altra: « Tradusse in francese la Divina Commedia: - Tradurre un'opera dal greco in latino. » ¦ *assol.*: « Traduce assai bene dal tedesco. » ¦ † Le maniere *Tradurre alcuno in carcere, dinanzi al giudice*, e simili, sono nuove e non approvabili, potendosi e dovendosi dire *Condurre*. Come anche sono nuove e non approvabili le maniere *Tradurre in atto, ad effetto, un pensiero, un proposito, un disegno*, per Metterlo ad atto, ad effetto, Effettuarlo. *Part. p.* TRADOTTO. — Dal lat. *traducere*.

Traduttóre-tríce. *verbal.* da Tradurre; Chi o Che traduce: « La gentil traduttrice degl'Idillj del Gesner: - Il Caro è de'più eccellenti traduttori dal latino e dal greco. »

Traduzionáccia. *pegg.* di Traduzione: « È una delle solite traduzionacce dal francese. »

Traduzioncèlla. *dim.* di Traduzione: « Ha fatto qualche traduzioncella dal francese. »

Traduzióne. *s. f.* L'opera di chi traduce da una lingua in un'altra: « Sta facendo la traduzione delle opere dello Schiller. » ¦ L'opera stessa tradotta: « Comprami una buona traduzione di Eschilo: - Non è opera originale: è una traduzione. » — Dal lat. *traductio*.

Traènte. *part. pr.* di Trarre.

Trafeláto. *ad.* Che è ansante e spossato per soverchio cammino: « Arrivò sul mezzogiorno, trafelato e grondante di sudore. » — Forse dal ted. *träufeln*, Grondar di sudore.

Trafficante. *s. m.* Colui che esercita l'arte del traffico: « I trafficanti pensano solo al loro utile. » ¦ *fig.*: « Trafficanti di politica, trafficanti di religione. »

Trafficare. *intr.* Mercanteggiare, Esercitare un traffico: « S'è dato a trafficare, e vuol vedere se diventa ricco. » ¦ *fig.*: « Alcuni tráfficano su tutto, sulla politica, sulla religione, sull'onore. » ¦ Familiarm. dicesi per Lavorare, Far faccende, per la casa: « Eccola là a trafficare dalla mattina alla sera. » *Part. p.* TRAFFICATO.

Trafficatóre-tríce. *verbal.* da Trafficare; Chi o Che traffica.

Tráffico. *s. m.* L'arte e l'esercizio del vendere e comprare per fine di lucro: « Esercita onoratamente il traffico: - Ha avviato un buon traffico: - È luogo di traffico, cioè dove si fa molto traffico. »

Trafiggere. *tr.* Ferire in modo che l'arme penetri in una cavità, o passi da parte a parte: « Lo trafisse con la lancia. » ¦ *fig.* Affliggere l'animo con motti pungenti, con parole ingiuriose, o di acerbo rimprovero: « Basta, non la trafiggete di più quella povera ragazza. » *Part. p.* TRAFITTO. — Dal lat. *transfigere*.

Trafila. *s. f.* Strumento formato di una grossa lastra di ferro piena di fori di diverse grandezze, per i quali si fanno a forza passare i metalli per ridurli in filo, od a maggior sottigliezza. ¦ *Passare per una trafila*, dicesi figuratam. per Passare tra mezzo a grandi e lunghe difficoltà, a lunghe e gravi prove, per conseguire quello che ci proponiamo.

Trafilare. *tr.* Passare il metallo per la trafila: e usasi anche assolutam. *Part. p.* TRAFILATO.

Trafitta. *s. f.* L'atto del trafiggere. ¦ Più spesso in senso *fig.* per Parola assai pungente: « Gli dà spesso certe trafitte, che è una pietà. » ¦ *Trafitta*, dicesi anche per Dolore acuto, che talora si sente, specialm. nella testa: « Stamattina ho certe trafitte, che mi levano il lume degli occhi. »

Trafittúra. *s. f.* Dolore acuto, che talora si sente alla testa: più spesso Trafitta.

Traforare. *tr.* Forare da una parte all'altra; e si riferisce specialmente a drappi o tele che si ricamano, o ad altri lavori d'ornato: « Traforò con arte sottilissima tutta la parte davanti di quello stipo. » *Part. p.* TRAFORATO. ¦ In forma d'*ad.* *Calze traforate*, Calze lavorate in modo co'ferri, che sien fatte a disegno, e con trafori.

Trafóro. *s. m.* L'operazione del traforare: « Il traforo dell'Appennino. » ¦ Sorta di lavoro di seta, refe, o simili, fatto coll'ago, o di metalli bucherati, rappresentanti varj disegni.

Trafugaménto. *s. m.* L'atto e L'effetto del trafugare.

Trafugare. *tr.* Portar via, Trasportare celatamente cosa o persona: « Nel far quello sgombero, trafugò due be' quadri: - Per salvarlo dal pericolo, lo trafugò sulle proprie braccia. » *Part. p.* TRAFUGATO.

Trafúsola. *s. f. T. set.* Unione di più matassette di seta, messe insieme per nettarle o ravviarle alla caviglia, o per tingerle.

Tragèdia. *s. f.* Poema rappresentativo, che è imitazione di azione grande, fatta da personaggi illustri, con parlar grave, e che ha una fine dolorosa: « Le tragedie di Eschilo sono di semplice tessitura: - Ha tradotto le tragedie di Sofocle. » ‖ Il genere tragico. « La tragedia sdegna parole plebee e versi leggieri. » ‖ *fig.* e famil. Avvenimento o fatto doloroso, con morte o ferite d'uomini: « Mi trovai presente al fatto: fu una vera tragedia. » ‖ *Far delle tragedie,* dicesi familiarm. per Montar sulle furie: « Lui è solito a far queste tragedie: - Se lo sa, fa una tragedia. » — Dal lat. *tragoedia,* gr. τραγῳδία.

Tragediábile. *ad.* Aggiunto di soggetto, argomento, acconcio ad esser trattato in tragedia. — Voce felicemente coniata dall'Alfieri.

Tragediáccia. *pegg.* di Tragedia, Cattiva tragedia.

Tragicaménte. *avv.* In modo tragico e doloroso: « Cominciò ridendo; ma finì tragicamente. »

Trágico. *s. m.* Scrittore di tragedie: « L'Alfieri è il primo tragico d'Italia: - I tragici greci: - I tragici francesi. » ‖ E anche Attor di tragedie: « Il Salvini è un eccellente tragico. »

Trágico. *ad* Di tragedia, Appartenente o Conveniente a tragedia: « Soggetto tragico: - Stile tragico: - - Attore tragico: - Versi tragici. » ‖ *Passo tragico,* si dice quasi per beffa parlando di persona che cammina con affettata gravità. ‖ *Fatto tragico,* dicesi familiarm. per Fatto doloroso con morti, feriti, ec. — Dal lat. *tragicus,* gr. τραγικός.

Tragicòmico. *ad.* Che ha del comico e del tragico: « Componimento tragicomico. » ‖ Per similit.: « Un combattimento tragicomico. »

Tragicommèdia. *s. f.* Componimento drammatico, misto di tragedia e di commedia. Ora non si comporterebbero più simili azioni drammatiche: « *Il Pastor Fido,* tragicommedia di G. Battista Guarini: - L'*Anfitrione* di Plauto è una tragicommedia. »

Tragittare. *tr.* Trasportare o in barca o sulle spalle, cosa o persona, dall'una all'altra parte del fiume: « Quel navalestro tragitta più di mille persone al giorno. » ‖ Passare, rif. a fiume, o simile: « In quel punto il fiume può esser tragittato. » *Part. p.* TRAGITTATO. — Dal lat. *trajectare.*

Tragitto. *s. m.* Cammino da luogo a luogo: « Il tragitto è un po' lungo, nè si può fare tutto d'un fiato: - Dopo breve tragitto si riposò: - In poco tempo fece gran tragitto. » — Dal lat. *trajectum.*

Tragrande. *ad.* Oltre modo grande; ma è poco usato.

Traguardare. *tr.* Osservare alcuna cosa per mezzo del traguardo. ‖ E *intr.* Adoprare il traguardo: « È pratichissimo nel traguardare. » *Part. p.* TRAGUARDATO.

Traguardo. *s. m.* Regolo con due mire, per le quali passa il raggio visivo negli strumenti astronomici, negli ottici, nella livella, e simili.

Trainare. *tr.* Tirare strascinando con fatica. *Part. p.* TRAINATO. — Da *traere.*

Tráino. *s. m.* Quel peso che trainano le bestie: « Passò di lì con un traino di legname: - Con tutto quel traino ingombrava un miglio di strada. »

Tralasciaménto. *s. m.* L'atto del tralasciare.

Tralasciare. *tr.* Sospendere per alcun tempo un'azione, che attualmente si sta facendo: « Non posso tralasciare, nemmen per un giorno, il lavoro a cui mi son messo: - Tralasciò di scrivere, e mi guardò in faccia. » ‖ Omettere, Passarsi di: « Tralascio di descrivere quel fatto, essendo a tutti ben noto. » *Part. p.* TRALASCIATO.

Trálcio. *s. m.* Ramo della vite mentre esso è verde e in su la pianta: « Le viti hanno tutti i tralci pieni di grappoli. » — Dal barb. *traux,* e questo dal lat. *tradux.*

Tralíccio. *s. m.* Grossa tela, per lo più di lino, che si adopera per guscio di guanciali, materasse ec. — Dal lat. *tria licia.*

Tralice (In). *modo avv.* Non per diritto, Obliquamente, Fuor del filo; e dicesi de' tessuti di seta, di lino ec.

Tralignaménto. *s. m* Il tralignare.

Tralignare. *intr.* Degenerare, Esser dissimili dai progenitori: « Viene di illustre famiglia, e non vuol tralignare. » *Part. pr.* TRALIGNANTE. *Part. p.* TRALIGNATO.

Tralúcere. *intr.* Lasciar passare attraverso a sè la luce, come fanno i corpi diafani: « A sperarlo, quel panno tralúce: - Quell'impòsta è troppo sottile, e traluce. » Questo verbo manca del *part. p.* — Dal lat. *translucere.*

Trama. *s. f.* Propriamente Quella che serve per riempire la tela; detta più comunemente Ripieno; a differenza dell'altra che serve per ordire, e che si dice più spesso Ordito. ‖ *fig.* Maneggio occulto, Macchinazione: « Rese vane le trame di quegli scellerati. » — Dal lat. *trama.*

Tramáglio. *s. m.* Foggia di rete da pescare e da uccellare, la quale è composta di tre teli di rete sovrapposti l'uno all'altro.

Tramandare. *tr.* Mandare oltre, o dopo di sè: « Sperava di tramandare nelle venture età quei folli insegnamenti. » *Part. p.* TRAMANDATO.

Tramare. *intr.* Far trama, congiura, Macchinar qualcosa contro alcuno: « Tramarono di far novità. » *Part. p.* TRAMATO.

Trambusto. *s. m.* Confusione e disordine: « In quel trambusto niuno sapeva più che cosa faceva. »

Tramenare. *intr.* Darsi da fare, Far romore mettendo sossopra mobili, carte, ec.: « Sta di là tutto il giorno a tramenare, e non conclude mai nulla. » *Part. p.* TRAMENATO.

Tramenío. *s. m.* Il molto e continuo tramenare: « Sento un gran trameníο di là: guarda un po' che cos'è. »

Tramestare. *intr.* Rovistare, Metter sossopra cose mobili, minute, ec.: « È un'ora che traméstа senza venir a capo di nulla. » ‖ Affannarsi, Darsi da fare. *Part. p.* TRAMESTATO.

Tramestío *s. m.* Il tramestare continuato « Si vedrà dove va a parare tutto questo tramestío. »

Tramèzza. *s. f. T. calz.* Striscia di cuoio che si cuce tra il suolo e il tomaio della scarpa per fortezza maggiore.

Tramezzaménto. *s. m.* Il tramezzare.

Tramezzare. *tr.* Entrare di mezzo a due persone che litighino; più spesso Scompartirle: « Disputavano acremente io li tramezzai, e l'uno mandai in qua, l'altro in là. » ‖ Mettere una cosa tramezzo a un'altra: « Tramezzano l'opera con un ballo. » *Part. p.* TRAMEZZATO.

Tramèzzo. *s. m.* Specie di muro sottile o di assito per dividere una stanza « Feci un tramezzo nella sala, e sono venute due buone camere: - Feci un tramezzo di tavole, ec. » ‖ Nelle arti e mestieri dicesi Tutto ciò che divide in due parti uno spazio vuoto.

Tramèzzo. *avv.* In mezzo, Mescolatamente « Tramezzo a voi c'è chi mi tradisce. »

Tramezzuòlo. *s. m. T. scalp.* Il primo filare, levato il quale, si arriva al sereno della pietra, cioè al masso buono e grosso.

Trámite. *s. m.* Propriam. Sentiero; ma in tal senso oggi sarebbe pedantesco. ‖ In senso figurato se ne abusa modernamente in certi linguaggi, come *Il tramite di una ferita, di una piaga, di una fistola,* per Traccia: *Un affare deve fare il suo tramite,* per il suo corso, ec.: *La istanza fu trasmessa al Ministro per il tramite della Prefettura,* invece che *per mezzo della,* ec. — Dal lat *trames.*

Tramoggia. *s. f.* Cassetta quadrangolare assai più larga in cima che in fondo, la quale s'accomoda sopra la macina o sopra il frullone, e d'onde esce il grano o la biada che s'ha a macinare, o la farina che si vuole abburattare ‖ Per similit Quella che si pone alle finestre de' conventi delle monache, de' collegi, e simili, per impedire il vedere e l'esser veduti. Onde *Finestra a tramoggia,* dicesi La finestra munita di simile cassetta. — Dal lat. *trimodius,* Misura di tre moggia.

Tramontána. *s. f.* Uno dei quattro punti cardinali dell'orizzonte; ed è quello verso cui si volge l'ago calamitato. il Nord: e dicesi anco il Vento che spira da esso punto: « Tira vento di tramontana: - Viene da tramontana: - Quella stanza è a tramontana » ‖ *Perdere la tramontana,* per Non saper più quel che uno si dica o si faccia: « Quel signor G. ha proprio perso la tramontana: - Badiamo di non perder la tramontana »

Tramontanáccio *pegg.* di Tramontano; Tramontano assai molesto: « Questo tramontanaccio brucia tutte le piante. »

Tramontanáta. *s. f.* Il soffiare violentemente o per alcun tempo il vento di tramontana: « Senza una buona tramontanata, il tempo non si rimette. »

Tramontáno. *s. m.* Lo stesso che Tramontana, per Vento che spira dal settentrione: « Se venisse un po' di tramontano asciugherebbe il terreno. » — Dall'ad. lat. *transmontanus.*

Tramontare. *intr.* Scomparire di sul nostro orizzonte o il sole, o la

luna, o le stelle, calando, per le regioni orientali d'Italia, di là dai monti Appennini: «Il sole ora tramónta alle cinque.» *Part. p.* TRAMONTATO.

Tramónto. *s. m.* L'atto e Il tempo del tramontare di un astro; e detto assolutam. intendesi del sole: «Arrivò la sera al tramonto.» || *fig.* Il venir meno della bellezza o freschezza giovanile: «La signora G. è sul tramonto.» || Quadro rappresentante il tramontar del sole: «Comprai un bel tramonto di Salvator Rosa.»

Tramortiménto. *s. m.* L'atto del tramortire e lo Stato di chi tramortisce.

Tramortire. *intr.* Venir meno, Smarrire le forze vitali: «Al veder quello strazio tramortì.» || *tr.* Far perdere i sensi, per lo più a cagione di una forte percossa: «Gli diede un pugno, e lo tramortì.» *Part. p.* TRAMORTITO.

Trámpoli. *s. m. pl.* Due bastoni lunghi, nel mezzo a cui è confitto un sostegno, sul quale chi gli adopera posa il piede, legandosi la parte di sopra alla coscia; e servono per passare acqua, o fanghi, senza immollarsi, o infangarsi. || *Stare su' trampoli,* dicesi figuratam. di cosa o affare per Essere mal fermo, ovvero incerto e dubbioso. — Dal ted. *trampeln,* Calcare.

Trampolière. *ad. T. ornit.* Aggiunto di una delle grandi famiglie dei volatili, e comprende tutti quegli uccelli che si sostengono su lunghe gambe come su trampoli, da cui prendono il nome.

Tramúta. *s. f.* L'atto del tramutare. Si usa solo nel dettato *Tante tramute tante cadute,* per significare che Il mutar lavoratori è dannoso a' poderi: più spesso *Ogni muta una caduta.*

Tramutaménto. *s. m.* L'atto del tramutare.

Tramutare. *tr.* Toglier da un luogo per mettere in un altro: «Tramutò il tavolino due o tre volte, e poi lo rimise dov'era prima.» || Più spesso rif. a vino, vale Metterlo da un vaso nell'altro, Travasarlo. || *rifl.* Muoversi da luogo a luogo: «Pover uomo non si può tramutare.» *Part. p.* TRAMUTATO. — Dal lat. *transmutare.*

Tranèllo. *s. m.* Inganno o Insidia ordinata con sottile malizia: «Temo che questa sua strana benignità sia un tranello: - Bada di non cadere in qualche tranello.» — Forma contratta dell'inusit. *trainello,* Fune, Rete.

Trangugiare. *tr.* Mangiare, inghiottendo con fretta e con ingordigia: «Trangugiò in un attimo tutta quella roba.» *Part. p.* TRANGUGIATO. — Da *gorgia,* Gola, quasi *trangorgiare.*

Trangugiatóre-tríce. *verbal.* da Trangugiare; Chi o Che trangugia.

Tranne. V. TRARRE.

Tranquillaménte. *avv.* Con tranquillità, Senza turbamento d'animo: «Lo ammazzò, e seguitò tranquillamente a fumare: - Vive tranquillamente nella sua villa.»

Tranquillare. *tr.* e *rifl.* Rendere o Addivenire tranquillo: voce oggi non molto comune, ma preferibilissima a *Tranquillizzare. Part. p.* TRANQUILLATO.

Tranquillità. *s. f. astr.* di Tranquillo; L'esser tranquillo, Stato dell'animo non alterato o agitato da veruna passione o dispiacere: «La tranquillità non si può godere se non appartandosi dal mondo: - Per nessuna cagione egli perde la sua tranquillità.» — Dal lat. *tranquillitas.*

† **Tranquillizzare.** *tr.* e *rifl.* Rendere o Addivenire tranquillo. *Part. p.* TRANQUILLIZZATO. — Dal fr. *tranquilliser.*

Tranquillo. *ad.* Non agitato, Non turbato dal vento, Calmo; detto di mare, lago, e così delle loro acque: «Il mare è tranquillo, e possiamo metterci in viaggio.» || Detto di stagione, o tempo, vale Sereno, Non turbato da venti o piogge. || Detto di persona, Che non si altera facilmente, Quieto, Pacifico: «È un uomo tranquillo, che non entrerebbe mai in certi garbugli.» || E detto di animo, mente, e simili, Non turbato da qualche passione. || Nel linguaggio politico, detto di cittadini o di città, vale Che non turba l'ordine pubblico, Che è quieto, pacifico, Che conserva la comune tranquillità: «I cittadini si mantennero tranquilli: - La città è tranquilla.» || *Stare* o *Viver tranquillo,* Vivere senza niuna apprensione circa a una data cosa: «Io me ne stava tranquillo sopra l'esito della causa: - Rispetto a ciò vivo tranquillo.» || *Sta'* o *Va' tranquillo,* o simile, è modo familiare di accertare: «Stia tranquillo, che la cosa andò così: - Va' tranquillo: il posto è tuo.» — Dal lat. *tranquillus.*

Transalpíno. *ad.* Aggiunto di luogo, regione, paese, e simili, Che rimane, è situato, di là dalle Alpi. || E detto di popolo, nazione, ec., Che abita in luoghi di là dalle Alpi; e in questo senso usasi anche in forza di *sost.* segnatamente nel *pl. I transalpini.* — Dal lat. *transalpinus.*

Transatto. *part. p.* di Transigere.

Transazióne. *s. f.* Composizione fatta tra contendenti, i quali rimettono ciascuno qualche sua pretensione per venire a un accordo: «Fecero una transazione, e stipularono il contratto.» || † Ma nel senso commerciale per Contrattazione, Affare, e simili, è da lasciarsi a' Francesi. — Dal basso lat. *transactio.*

Tránseat. Voce latina, che significa Passi, e si adopera familiarmente a significare che una tal cosa potrebbe sopportarsi o accettarsi, ad una data condizione: «Se avesse portato qualche denaro a conto, transeat; ma nulla è troppo poco.»

Transígere. *intr.* Rinunziare parte delle proprie pretensioni, e anche diritti, per evitare o per finire una lite. || *Non transigere,* dicesi anche per Essere inflessibile nel suo proposito, Volere l'esatta osservanza di una cosa: «Eh, lui non transíge: - Io non transigo; lei faccia il suo dovere.» || † Maniere sgarbate sono *Transigere col male, con la colpa,* e simili, per Venire a patti col ec.; *Transigere col proprio onore, con la coscienza,* ec., per Contraffare all'onore, alla coscienza. *Part. p.* TRANSATTO. — Dal lat. *transigere.*

† **Transitare.** *intr.* Passare da un luogo, o per una strada: «È comodo albergo a coloro che tránsitano per quelle contrade.» Voce non bella nè necessaria. *Part. p.* TRANSITATO. — Dal fr. *transiter,* e questo dal lat. *transitus.*

Transitivaménte. *avv.* A modo di transitivo: «Molti verbi di lor natura intransitivi si adoperano anche transitivamente.»

Transitivo. *ad. T. gram.* Aggiunto di quel verbo il quale significa un'azione che passa dal soggetto nell'oggetto; e usasi anche in forza di *sost.* — Dal basso lat. *transitivus.*

Tránsito. *s. m.* Passaggio da luogo a luogo: «Mi concesse il transito per il suo viale: - Ho diritto di transito dal viale per andare alla villa.» || E per La morte, in quanto l'anima passa ad altra vita; ma si dice solo della morte de' giusti, e particolarm. di quella di San Giuseppe. — Dal lat. *transitus.*

Transitoriaménte. *avv.* In modo transitorio: «I beni di quaggiù si godono transitoriamente.»

Transitorietà. *s. f. astr.* di Transitorio; L'esser transitorio: «La transitorietà dei beni terreni.»

Transitòrio. *ad.* Che non ha fermezza o stabilità, Che dura poco, Temporario: «I beni transitorj di questo mondo: - Quello è un governo transitorio.» — Dal basso lat. *transitorius.*

Transizióne. *s. f. T. mus.* Passaggio da un tono all'altro. || *T. rett.* Figura per cui si passa elegantemente da un argomento all'altro. || Tempo intermedio tra un avvenimento e l'altro, o tra uno e un altro stato: «Questo per la Francia è un periodo di transizione.» || *Governo, Ministero, di transizione,* Quello che non ha proposito certo e determinato, nè probabilità di durata; ma che prepara la via ad un altro. In questi ultimi sensi è voce venutaci di Francia. — Dal lat. *transitio.*

Transmarino. *ad.* Aggiunto di paese, regione, e simili, e vale Che rimane, è situato di là dal mare. — Dal lat. *transmarinus.*

Transpadáno. *ad.* Aggiunto di luogo, paese, provincia, e simili, e vale Che rimane, è situato di là dal Po; ed anche di popolo che abita quei luoghi; nel qual senso usasi anche in forza di *sost.* segnatam. nel *pl.:* «Le provincie transpadane: - I transpadani.» — Dal lat. *transpadanus.*

Transustanziazióne. *s. f. T. teol.* Tramutamento del pane e del vino nel corpo e nel sangue di nostro Signore. — Dal basso lat. *transustantiatio.*

Tranvái. *s. m.* Grande veicolo che scorre su rotaie incavate, tirato da cavalli o dalla forza del vapore, e adoperato al trasporto delle persone. — Dall'ingl. *tramway.*

Trapanaménto. *s. m.* L'atto del trapanare.

Trapanare. *tr.* Forare col trapano: «Trapanare una spranga di ferro: - Gli trapanarono il cranio.» || Foracchiare in molte parti: «I tarli hanno trapanato tutta quella tavola: - Le palle di schioppo gli trapanarono tutto il mantello.» *Part. p.* TRAPANATO.

Trapanatóre-tríce. *verbal.* da Trapanare; Chi o Che trapana.

Trapanazióne. *s. f. T. de' chir.* Operazione fatta col trapano per votar qualche materia morbosa formata nel cranio.

Trápano. *s. m.* Strumento con punta d'acciaio cui s'imprime un moto violento, e che serve a forare il ferro, la pietra, e simili. || Il *trapano* dei chirurghi è un istrumento in forma di sega circolare, adattato a un manico che si fa girare, e serve a tra-

panar le ossa, e specialm. quelle del cranio. — Dal gr. τρύπανον.

Trapassare. *tr.* Passar oltre: « Dopo che trapassai la piazza, voltai a sinistra. » || *Trapassare un ordine, mandato,* e simili, vale Fare indebitamente più di ciò che ne è stato imposto, commesso. || *intr. Trapassare,* si dice talora anche per Passare di questa vita, Morire. *Part. p.* TRAPASSATO. || E in forza di *sost. I trapassati,* Coloro che già son morti da qualche tempo.

Trapasso. *s. m.* L'atto del trapassare. || Il passare da un concetto a un altro, e Il modo di esso passaggio: « La particella *Poi* spesso serve al trapasso. »

Trapelaménto. *s. m.* L'atto e L'effetto del trapelare: « Quel continuo trapelamento farà cascare il muro. »

Trapelare. *intr.* Uscire l'acqua o altro liquido dal luogo dov'è, penetrando per sottili meati: « Da quel vaso trapéla l'acqua: – Da quella botte trapéla il vino. » || *fig.* Penetrare nascosamente, insidiosamente: « Queste ree dottrine trapélano a poco a poco anche qua. » || Comprendere anche da minimi segni; e usasi anche nel *tr.*: « Ho potuto trapelare che stasera ci debb'essere la famosa adunanza: – Se lo posso trapelare mi sentirà lui! » || Fare da trapelo; detto di animali, o Servirsi di essi per trapelo: « Si servono dei manzi per trapelare su per la salita. » *Part. p.* TRAPELATO. — Da *pelo* per Piccola screpolatura.

Trapélo. *s. m.* Cavallo o altra bestia da tiro, che si aggiunge per aiuto dell'altre alle salite, a fine di trasportare gravi pesi: « Su per la salita si prende un trapelo. »

Trapèzio. *s. m. T. geom.* Figura rettilinea di quattro lati, dei quali due opposti sono paralleli. || *Trapezio,* dicesi anche Un apparecchio mobile da saltatori, composto di un regolo orizzontale sorretto alle estremità da due funi appese ad una trave solidamente fissata. — Dal gr. τραπέζιον.

Trapiantaménto. *s. m.* L'atto del trapiantare.

Trapiantare. *tr.* Sbarbare una pianta da un luogo per piantarla in un altro: « Quelle piante di limoni bisogna trapiantarle. » *Part. p.* TRAPIANTATO.

Tráppola. *s. f.* Ordigno insidioso, fatto di più maniere, per chiappare i topi: « Nella trappola ci sono due topi. » || *fig.* Insidia tesa ad alcuno. || *Esserci più trappole che topi,* dicesi in modo proverbiale per Esserci più insidie che gente da insidiare. || *Il topo è restato in trappola,* diciamo proverbialm. quando alcun furbo, o tristo, è caduto nelle mani della polizia, o è stato colto in fallo. — Dall'ant. ted. *trapo,* Laccio.

Trappolare. *tr.* Ingannare altrui con alcuna apparenza di utile: « Tu mi vorresti trappolare; ma non ti riesce. » *Part. p.* TRAPPOLATO.

Trappolatóre-trice. *verb.* da Trappolare; Chi o Che trappola: « È un solenne trappolatore. »

Trappoleria. *s. f.* Frode o Inganno fatto altrui per cagione specialmente di lucro: « Questi imprestiti, società anonime ec., sono, per lo più, trappolerie. »

Trappolino. *s. m.* Arnese di legno, fatto a piccola discesa, atto a dar forza e impeto al battitore al giuoco del pallone.

Trappolóne-óna. *s. m.* e *f.* Uomo o Donna che per abito fa altrui trappolerie: « Non t'ingerire con costui: è un solenne trappolone. »

Trapuntare. *tr.* Lavorare di trapunto: « La fece trapuntare alla più abile ricamatrice. » *Part. p.* TRAPUNTATO, e *sincop.* TRAPUNTO.

Trapunto. *s. m.* Lavoro di ricamo fatto a punta d'ago in modo speciale: « Lavora eccellentemente di trapunto. »

Traripare. *intr.* Lo stesso, ma men comune, che Straripare. *Part. p.* TRARIPATO.

Trarre. *tr.* Lo stesso che Tirare, di cui ritiene parecchi sensi; ma è voce meno comune nella lingua parlata. || Cavar fuori checchessia con alquanto di forza: « Bisogna cotesto chiodo trarlo di lì, e metterlo in quest'altro punto: – Trarre la spada dal fodero. » || E per semplicemente Levare, Prendere checchessia per proprio utile, uso, ec., e riferiscesi più spesso a cose morali: « Questi esempj li ho tratti da un antico volgarizzamento. » || Fare che una cosa, premendola, mandi fuori l'umore che contiene: « Da alcune specie di ulive si trae più olio che da altre. » || *Trar sangue alla rapa.* V. RAPA. || *fig.* per Ricavare, Ritrarre: « Da tutto questo discorso non si trae alcun costrutto: – Da tale impresa si può trarre molto utile. » || *Trarre, T. comm.,* Prendere una somma di danari in un luogo e farli pagare in un altro: nel qual senso usasi anche assolutam. || Talora dicesi anche per Condurre a forza: « Lo trassero alla morte, al patibolo. » || E *fig. Trarre a fine, ad effetto,* e simili, *una cosa, un lavoro,* Terminarlo, Effettuarlo. || *Trarre a seta,* vale Cavarla dai bozzoli e ridurla in matasse. || *rifl.* usato nelle maniere, non però della lingua parlata, *Trarsi avanti, indietro, in disparte,* e simili, per Farsi avanti, indietro, ec. || *intr.* Accorrere ad un luogo, ad una cosa: « Tutti trassero alla piazza per godere dello spettacolo: – Trasse al rumore. » Ma anche questo modo è del nobile linguaggio. || *Tranne,* è modo eccettuativo: « V'erano tutti, tranne lui. » *Part. pr.* TRAENTE. || *Traente,* in forza di *sost. T. comm.,* Colui che fa la tratta ovvero cambiale in proprio favore a carico di un altro: « Pagai la cambiale per far onore al traente. » *Part. p.* TRATTO. — Dal lat. *trahere.*

† **Trasalire.** *intr.* Sobbalzare per la paura. *Part. p.* TRASALITO. — Dal fr. *tressaillir.*

Trasandaménto. *s. m.* Il trasandare.

Trasandare. *tr.* Trascurare checchessia, Non farlo con la debita cura: « Cominciò l'opera con affetto, ma ben presto la trasandò: – Trasanda malamente un ufficio sì geloso. » *Part. p.* TRASANDATO. || È in forma d'*ad.* si dice di chi è trascurato in tutto e per tutto, così nell'ufficio proprio, come nel culto della persona.

Trasbordare. *tr.* Passare dal bordo di una nave al bordo di un'altra. *Part. p.* TRASBORDATO.

Trasbórdo. *s. m.* Il trasbordare.

Trascégliere e per sincope **Trascérre.** *tr.* Scegliere tra molte cose simili: « Si mise a trascegliere le perle più belle. » *Part. p.* TRASCELTO.

Trascélta. *s. f.* L'atto del trascegliere; ma non è di uso molto frequente: « Fatta un'accurata trascelta, consegnò le perle all'orefice. »

Trascendentále *ad.* Che trascende ogni limite, ogni grandezza. || *T. filos.* Che si fonda o credesi fondato su principj superiori alla osservazione, esperienza, ec. || *Funzioni trascendentali, T. mat.,* diconsi Quelle espressioni algebriche che rappresentano operazioni che escono da' limiti dell'algebra dei finiti.

Trascendentalménte. *avv.* In modo trascendentale.

Trascendente. *ad.* Che trascende.

Trascéndere. *tr.* Superare, Avanzare, Eccedere: « I consigli di Dio trascéndono l'umana ragione. » *Part. p.* TRASCESO. — Dal lat. *transcendere.*

Trascinare. *tr.* Tirare una cosa da un luogo all'altro, facendola scorrere per terra: « Non potendola metter sulle spalle, la trascina. » *Part. p.* TRASCINATO. — Forma rafforzata di *trainare.*

Trascórrere *intr.* Correre avanti; ma si usa più che altro nel *fig.* per Lasciarsi portare dall'impeto dell'ira o d'altra passione oltre ai termini del convenevole, del debito, del retto, ec.: « Se trascorsi un poco nella disputa avuta con lei, me lo perdoni. » || È detto di tempo, Passare: « Bisogna rinnovare le ipoteche prima che trascorra il tempo legale. » || *Trascorrere,* lo stesso, ma oggi assai men comune, che Percorrere. *Part. pr.* TRASCORRENTE. *Part. p.* TRASCORSO. — Dal lat. *transcurrere.*

Trascorriménto *s. m.* Il trascorrere.

Trascórso. *s. m.* Atto, con cui l'uomo trapassa i termini del convenevole, del retto, ec., Fallo: « Si giudicano troppo severamente i suoi trascorsi di gioventù. »

Trascrittóre-trice. *verbal.* da Trascrivere; Chi o Che trascrive: « Il trascrittore del codice errò in parecchi luoghi. »

Trascrívere. *tr.* Copiare scritture o libri: « Ho fatto trascrivere tutta quella parte che fa per me. » || *T. leg.* V. in TRASCRIZIONE. *Part. p.* TRASCRITTO. — Dal lat. *transcribere.*

Trascrizióne. *s. f.* L'atto e L'effetto del trascrivere: « È un'esatta trascrizione dell'originale. » || *T. leg.* Forma consistente nel notare, in un registro a ciò ordinato dalla legge, certi atti, e segnatamente quelli traslativi di dominio, per norma dei terzi, pei quali quel dato atto è come se non fosse, finchè non è stato trascritto. — Dal lat. *transcriptio.*

Trascurággine. *s. f.* L'abito vizioso di chi trascura il proprio ufficio, gli atti comuni di civiltà, e anche le cose proprie: « Per la sua trascuraggine è andata a male l'impresa: – Lasciò per trascuraggine aperto l'uscio di casa. »

Trascuranza. *s. f.* L'abito e più spesso L'atto di chi trascura: « Perdoni alla mia trascuranza: un'altra volta sarò più esatto. »

Trascurare. *tr.* Trattare una cosa senza la debita cura, Non darsi cura o pensiero di essa: « Chi trascúra i proprj doveri è un tristo: – Gli scolari che trascúrano le lezioni fanno il proprio danno. » || Riferito a per-

sona, Non curarla, Non farle le dovute attenzioni, Non compiere i doveri verso di lei: « È un marito che trascura troppo la moglie: – Maestro che trascura gli scolari. » *Part. p.* TRASCURATO. || In forma d'*ad.* Che non pone cura, o Che non cura debitamente: « È un uomo trascurato in tutto. »

Trascuratáccio. *pegg.* di Trascurato: « È un trascurataccio; e non ci si può far veruno assegnamento. »

Trascuratággine. *s. f.* La qualità astratta di chi è trascurato

Trascurataménte. *avv.* Con trascuratezza: « Fa tutte le cose trascuratamente. »

Trascuratézza. *s. f. astr.* di Trascurato; L'esser trascurato: « La sua trascuratezza è estrema. »

Trasecolare. *intr.* Uscir quasi dal secolo per la meraviglia, Stupire grandemente: « Vidi cose che mi fecero trasecolare. » *Part. p.* TRASECOLATO. || In forma d'*ad.* nella frase *Rimanere trasecolato:* « Io rimango proprio trasecolato di quel che tu mi dici. »

Trasferíbile. *ad.* Da potersi trasferire; usato più spesso nel senso legale: « Assegnamento trasferibile ai suoi eredi. »

Trasferiménto. *s. m.* L'atto e L'effetto del trasferire: « Il trasferimento della capitale da Firenze a Roma. »

Trasferire. *tr.* Portare da un luogo in un altro; e riferiscesi più spesso a domicilio, dimora, e simili: « Trasferì la sede papale da Roma ad Avignone. » || E rif. a eredità, dignità, ec.: « La dignità di corte può trasferirla a' discendenti: – Trasferì l'eredità al nipote. » || *rifl.* Andare da un luogo in un altro: « Voglio trasferirmi da Firenze a Roma. » *Part. p.* TRASFERITO. — Dal lat. *transferre.*

Trasfigurare. *tr.* Far mutare effigie, aspetto: « Lo trasfigurò in modo a forza di biacca e rossetto, che non si sarebbe più conosciuto. » || E *rifl.:* « Si trasfigúra facilmente in più maniere. » *Part. p.* TRASFIGURATO. — Dal lat. *transfigurare.*

Trasfigurazióne. *s. f.* L'atto del trasfigurare e trasfigurarsi: « La trasfigurazione di N. S. G. Cristo. » || Il quadro rappresentante la trasfigurazione di N. S.: « La trasfigurazione di Raffaello. » — Lat. *transfiguratio.*

Trasfóndere. *tr.* Far passare, Versare, un liquido da un vaso in un altro. || Più spesso nel *fig.* per Far sì che una qualità morale passi da un subietto in un altro: « Galileo trasfuse nel Viviani buona parte del suo amore alla scienza: – Trasfuse in tutti i suoi scolari il gusto della lingua. » *Part. p.* TRASFUSO. — Dal lat. *transfundere.*

Trasformábile. *ad.* Che si può trasformare.

Trasformare. *tr.* Dare alla cosa una forma diversa da quella che ha: « Trasformò la cosa in modo che pareva un'altra. » || *rifl.* Mutar forma, figura: « A vista di tutti si trasformò in serpente. » *Part. p.* TRASFORMATO. — Dal lat. *transformare.*

Trasformazióne. *s. f.* L'atto del trasformare e del trasformarsi: « I libri de' poeti sono pieni di favole di trasformazioni: – La trasformazione di un popolo dalla barbarie alla civiltà. » || *Trasformazione algebrica,* Quella operazione per la quale una espressione analitica prende un'altra forma senza cangiar di valore. — Basso lat. *transformatio.*

Trasfusióne. *s. f.* Versamento di un liquido da un vaso in un altro. || *Trasfusione del sangue, T. med.,* Operazione per la quale nel corpo dell'uomo malato si fa passare il sangue di altro corpo animale iniettandolo per le vene. — Dal lat. *transfusio.*

Trasgredire. *tr.* Disobbedire a ciò che ne è stato comandato o vietato: « I Fiorentini trasgrediscono per usanza i regolamenti di Polizia. » *Part. p.* TRASGREDITO. — Dal lat. *transgredi.*

Trasgressioncèlla. *dim.* di Trasgressione, Leggiera trasgressione.

Trasgressióne. *s. f.* Il trasgredire al comando, al divieto, alla legge: « Le trasgressioni a quel regolamento si puniscono con multa. » || *Cadere in trasgressione,* dicesi per Commettere cosa vietata dai regolamenti di Polizia. — Dal lat. *transgressio.*

Trasgressóre-óra. *verbal.* da Trasgredire; Chi o Che trasgredisce: « I trasgressori saranno puniti con la multa di due lire. »

Traslatare. *tr.* Trasportare una scrittura da una lingua in un'altra; più spesso Tradurre. *Part. p.* TRASLATATO. — Dal lat. *translatus,* part. p. di *transferre.*

Traslativo. *ad. T. leg.* Dicesi di atto che ha forza di trasferire il dominio di una cosa da uno in un altro padrone.

Trasláto. *s. m.* Figura rettorica per cui si permuta il senso proprio di una voce in un altro affine.

Traslazióne. *s. f.* Il trasportare da luogo a luogo. Lo usano in certi casi gli Ecclesiastici: « La traslazione delle ossa di San Zanobi. » || *T. leg.* Il trasferire il dominio di una cosa da uno in un altro padrone. — Dal lat. *translatio.*

Traslocaménto. *s. m.* L'atto del traslocare: « Ogni traslocamento costa due mesi di provvisione. »

Traslocare. *tr.* Mandare da un luogo in un altro; e si riferisce generalmente a pubblici ufficiali: « È un continuo traslocare di prefetti. » Meglio Trasferire. *Part. p.* TRASLOCATO.

† **Traslòco.** *s. m.* Dicasi *Trasferimento* o *Traslocamento.*

Trasméttere. *tr.* Far passare dall'una nell'altra persona; e riferiscesi particolarm. a titolo, diritto, eredità, o simili: « Assegnamento da potersi trasmettere ai figliuoli. » || Si usa anche impropriamente per Mandare, Spedire una cosa a una persona: « Trasmetto a V. E. la relazione di quel lavoro. » *Part. p.* TRASMESSO. — Dal lat. *transmittere.*

Trasmigrare. *intr.* Andare a stare da un luogo in un altro: « Molti trasmígrano per cercar la ventura. » *Part. p.* TRASMIGRATO. — Dal lat. *transmigrare.*

Trasmigrazióne. *s. f.* L'atto del trasmigrare. || *Trasmigrazione delle anime,* Il trapasso delle anime da un corpo in un altro, secondo la dottrina di Pittagora, che la chiamò *Metempsicosi.* — Lat. *transmigratio.*

Trasmissíbile. *ad.* Da potersi trasmettere; usato più spesso in senso legale: « Titolo trasmissibile a' suoi discendenti. »

Trasmissióne. *s. f.* L'atto del trasmettere nel senso proprio e *fig.:* « Trasmissione di dispacci: – Trasmissione di un ordine: – Trasmissione dell'eredità da un ramo all'altro della famiglia. »

Trasmodare. *intr.* Eccedere, Passare il segno del giusto, del debito, del conveniente: « Non bisogna che tu trasmòdi, nemmeno nelle cose buone perchè ogni eccesso è vizioso. » *Part. p.* TRASMODATO.

Trasmutare. *tr.* e *rifl.* Lo stesso che Tramutare e Tramutarsi; se non quanto è men comune. *Part. p.* TRASMUTATO. — Dal lat. *transmutare.*

Trasmutazióne. *s. f.* L'atto del trasmutare, e del trasmutarsi. — Lat. *transmutatio.*

Trasognare. *intr.* Vagar con la mente, come fa colui che sogna, il che avviene o per istupore, o per altra simile cagione: « Io trasognai, vedendo quelle cose. » *Part. p.* TRASOGNATO. || In forma d'*ad.* Quasi stupido, Simile ad uomo che sogni: « Vedendo ciò, trasognato me ne andai più che di trotto. »

Trasparènte. *ad.* Aggiunto di quei corpi attraverso a' quali passa la luce, e che lasciano veder gli oggetti che sono di là da essi: « La carta unta è più trasparente: « Trasparente più del cristallo: – Il cristallo arrotato non è trasparente, ma opaco. » || In forza di *sost. Trasparente,* dicesi Certa intelaiatura di tela o di carta, dipintovi figure, emblemi o iscrizioni, che si adatta alla finestra e nelle pubbliche luminarie si illumina di dietro: « Tutte le finestre del palazzo municipale avevano i trasparenti. »

Trasparènza. *s. f.* La qualità astratta di ciò che traspare: « Quel cristallo ha tal trasparenza, che gli oggetti si veggono come se non ci fosse nulla tramezzo. »

Trasparire. *intr.* Mostrarsi alla vista attraverso un corpo diafano, o che dà passaggio a'raggi luminosi: « C'era dinanzi un finissimo velo, e tutti gli oggetti trasparivano mirabilmente. » || *fig.* Dar segno, indizio, e simili: « Da tutti i suoi discorsi trasparisce la ruggine che ha meco. » *Part. pr.* TRASPARENTE. *Part. p.* TRASPARITO.

Traspirare. *intr.* Mandar fuori dai pori della pelle gli umori acquei del corpo: « A questi caldi si traspira molto, e però la secrezione dell'orina è meno abbondante. » || Ed anche delle piante si dice che *traspírano.* || Detto di vespaj e altri condotti dell'aria, vale Avere sfogo, Dar passaggio all'aria: « Il vespaio da una parte traspíra nel giardino e dall'altra nella strada. » *Part. p.* TRASPIRATO. — Dal lat. *transpirare.*

Traspirazióne. *s. f.* Evaporazione di sottilissime particelle che escono dai corpi, e particolarmente da quelli degli animali: « A un tratto cessò la traspirazione, e gli vennero de' brividi. »

Traspórre. *tr.* Togliere una cosa da un luogo, e porla in un altro: « Riguardò il lavoro, e traspóse le principali parti di esso. » *Part. p.* TRASPOSTO. — Dal basso lat. *transponere.*

Trasportábile. *ad.* Da potersi trasportare: « Non è molto pesante, e però è facilmente trasportabile. »

Trasportare. *tr.* Portare da un luogo in un altro cosa molto pesante: « Trasportarono il David di Michelangelo dalla Piazza della Signoria all'Accademia: – Cadde in terra, e lo

raccolsero per trasportarlo allo spedale. » || E talora dicesi per Tradurre una scrittura da una lingua in un'altra: « Trasportò l' Eneide dal latino nell'italiano. » || *T. comp.* Portare una partita da un luogo all' altro nel libro de' conti. || *T. tip.* Portare una o più righe da un luogo della pagina o della colonna in un altro; nel qual senso usasi anche assolutam.: « Tirano a correggere, senza contare il tempo che ci vuole a trasportare. » || *Trasportare una parte, T. mus.*, Alzarla o Abbassarla di tono; ed usasi anche assolutam.: « È bravissimo nel trasportare. » *Part. p.* TRASPORTATO. — Dal lat. *transportare.*

Trasportatóre-trice. *verbal.* da Trasportare; Chi o Che trasporta. || *Strumento trasportatore, T. mus.*, Quello col quale facilmente si trasporta un pezzo musicale da un tono in un altro: « Il corno in *fa* è strumento trasportatore. »

Traspòrto. *s. m.* L' atto del trasportare: « Il trasporto del David: – Il trasporto della capitale: – Il trasporto di una partita. » || Accompagnamento onorevole di un morto alla sepoltura: « Stasera c' è il trasporto del povero Conte che morì ieri. – È stato un bel trasporto. » || † *fig.* per Effusione di animo, Ardore, o simile, è modo falso, e non necessario: « Corse là, e lo abbracciò con trasporto: – Studia con molto trasporto la musica. »

Trasposizióne. *s. f.* L'atto del trasportare: « Dopo la trasposizione delle principali parti, quell' opera non si riconosce. » || *T. gram.* Mutazione dell' ordine delle parole, non conforme alla regolata sintassi: « Scrive bene, ma fa troppe trasposizioni. »

Traspósto. *part. p.* di Trasporre.

Trassinare. *tr.* Malmenare: « Quell'abito lo rinnovò ieri; e vedete come lo trassina! » *Part. p.* TRASSINATO.

Trastravàto. *ad. T. cavall.* Aggiunto di cavallo balzano, quando il bianco è nel piede anteriore destro e nel piede posteriore sinistro.

Trastulla. *ad.* Aggiunto di erba, e usato nel modo proverbiale *Dar l'erba trastulla*, per Mandare in lungo una cosa a forza di bugie e fandonie.

Trastullare. *tr.* Trattenere altrui con sollazzi leggieri e fanciulleschi: « Trastulla il bambino, perchè non pianga. » || *rifl.* Passar il tempo in lievi sollazzi, e cose da nulla: « Invece di pensare al lavoro, sta lì a trastullarsi co' figliuoli del cuoco. » || *Trastullarsela*, Passar il tempo spensieratamente e senza attendere a nulla di proposito: « Sta a trastullarsela tutta la sera per via Calzaiuoli. » *Part. p.* TRASTULLATO.

Trastullatóre-trice. *verbal.* da Trastullare; Chi o Che trastulla.

Trastullino. *dim.* di Trastullo.

Trastullo. *s. m.* Diletto che si prende in cose di piccol conto, Passatempo: « Leggo quel libro per trastullo: – Mi serve di trastullo: – Codesto è un bel trastullo! smetti un po'! » || L'oggetto che serve per trastullo: « Gli comprò alcuni trastulli da bambini. »

Trasudaménto. *s. m.* Il trasudare, e L' umore che trasuda: « L' idropisia è un trasudamento di siero nella cavità del ventre. »

Trasudare. *intr.* Mandar fuori l'umore a gocce piccolissime: « Da quella membrana trasúda un umore giallognolo. » *Part. p.* TRASUDATO.

Trasversále. *ad.* Che va per traverso, Obliquo. || *T. geom.* Aggiunto di linea retta, che taglia i tre lati di un triangolo, prolungati indefinitam. || *Linea trasversale*, si dicono Tutti i parenti che, dal medesimo stipite derivanti, non sono nella diritta linea. || *Fidecommisso trasversale, T. leg.* Quello che è ordinato da persona trasversale.

Trasversalménte. *avv.* In modo trasversale, Obliquamente.

Trasvolare. *intr.* Passare volando; ma si dice più che altro nel figurato per Trattare una materia di passaggio, od anche Lasciar di trattarla: « Parlò di tutto il fatto, ma trasvolò sulla circostanza principale. » *Part. p.* TRASVOLATO.

Tratta. *s. f.* Il tirar con forza; ma in questo senso si dice quasi sempre Stratta. || Il trarre i nomi o simili dalle borse, all' effetto di distribuire uffícj o altro; onde *Per tratta*, posto avverbialmente, vale lo stesso che Per sorte: « Oggi si fa la tratta de' nuovi ufficiali: – Gli ufficiali si fanno per tratta. » || *T. merc.* Lettera di cambio, per via della quale s'invita il corrispondente a pagare una data somma dentro un tal termine: « Vi farò una tratta sopra il banco X.: – Spedite la mercanzia e fatemi una tratta a un mese. » || *Tratta dei Negri*, Odioso commercio di schiavi, oggi impedito dalle potenze civili del mondo.

Trattábile. *ad.* Arrendevole, Che si lavora facilmente: « Quel metallo è più trattabile del ferro. » || Si dice più che altro di persona, con la quale si tratta bene, che è benigna, affabile: « Questo nuovo ministro è più trattabile degli altri. » — Dal lat. *tractabilis.*

Trattaménto. *s. m.* Il modo col quale si tratta altrui: « Io non voglio cattivi trattamenti da nessuno. » || *Trattamento*, usasi anche per Convito solenne: « Oggi in casa B. c'è stato solenne trattamento. » || *Trattamento*, dicesi anche Il vitto, vestiario, alloggio e servitù, che si concede, oltre il salario o la provvisione, a chi vada a star in qualche gran casa per un ufficio più o meno nobile: « Gli danno trenta scudi il mese, e tutto trattamento. »

Trattare. *tr.* Maneggiare; riferito specialm. a strumento: « Tratta meravigliosamente il pianoforte. » || *Trattare un soggetto, un argomento*, dicesi per Parlarne o scriverne compiutamente: « Trattò benissimo il suo tema. » || E *assol.*: « Trattò della obbedienza alle leggi. » || Detto di libro, di scrittura, e simili, in cui è trattata una materia: « Quel libro tratta della servitù volontaria. » || *Trattare uno così o così*, Procedere con esso in questo o quel modo, massimamente con parole: « Lo trattò come un assassino: – Lo tratta come si merita: – Trattar bene: – Trattar male. » || *Trattare una donna*, Averci pratica illecita: « Tratta da due anni la tale. » || *Trattare checchessia*, vale Discutere fra due proponendo i modi da venire all'accordo: « Trattano la pace: – Il C. tratta il matrimonio colla G. » || *Trattarsi*, a modo d'impersonale, accenna spesso importanza del soggetto: « Si tratta della salute della patria; non ci vogliono paure: – Si tratta nientemeno di divenir principe. » || E per Si dice: « Si tratta che siano per ritornare gli Orléans in Francia. » *Part. p.* TRATTATO. – Dal lat. *tractare.*

Trattatello. *dim.* di Trattato: « Ha scritto un trattatello sopra le malattie degli occhi. »

Trattatino. *dim.* di Trattato: « È un trattatino di poche pagine. »

Trattatista. *s. m.* Scrittore di trattati sopra una particolar dottrina: « I migliori trattatisti sono d' accordo in ciò. »

† **Trattativa.** *s. f.* usato più spesso nel *pl.* e *rif.* ad affari, negozj e simili, per *Pratica*, e nuovo e sgarbato.

Trattáto. *s. m.* Pratica fatta tra due o più potentati, per venire ad un accordo, e L' accordo stesso: « Trattato postale, Trattato commerciale, Trattato di pace: – Intavolare un trattato; Mantenere, Rompere un trattato: – Firmare il trattato. » || *Trattato*, dicesi pure un' Opera scientifica o letteraria nella quale si insegna, e si dà ragguaglio e regole di una disciplina qualunque: « Trattato di chirurgia, di chimica, di matematica, ec. » — Dal lat. *tractatus.*

Trattatóne. *accr.* di Trattato: « Ha scritto un trattatone di un volume in folio sopra le vocali. »

Trattatóre-trice. *verbal.* da Trattare; Chi o Che tratta.

Trattatúccio. *dispr.* di Trattato: « Autore di un trattatuccio sui dittonghi. »

Trattazióne. *s. f.* L' atto e Il modo del trattare un argomento, una materia: « La trattazione di quel soggetto è assai difficile. » — Lat. *tractatio.*

Tratteggiaménto. *s. m.* Il tratteggiare.

Tratteggiare. *intr.* Tirar linee e far fregi con la penna, col lapis, col pennello: « Un calligrafo tratteggia con più o meno perizia. » || *tr.*: « I pittori tratteggiano le pitture a fresco. » *Part. p.* TRATTEGGIATO.

Tratteggiatura. *s. f. T. art.* L'atto e Il modo del tratteggiare: « La diversa tratteggiatura di due pittori. »

Trattéggio. *s. m.* Lo stesso che Tratteggiamento nel senso artistico.

Trattenére. *tr.* Far che altri indugi, ritardi il cammino, la partenza, un' operazione, ec.: « Egli aveva fretta, e quell' altro badava a trattenerlo: – Fece quel movimento per trattenere i nemici, che andavano direttamente sopra la città. » || Far passare il tempo piacevolmente: « Trattieni un poco il bambino, che io torno subito. » || *Trattenere il pianto, riso, ec.*, Frenarlo, Far sì che non iscoppi. || *rifl.* Indugiar la partenza, il cammino: « Si trattenga un altro poco; è troppo presto. » Dimorare temporaneamente in un luogo: « Quanto si trattiène? – Spero che si tratterrà molto: – La imperatrice si tratterrà in Italia fino a primavera. » || Frenare l'ira, il riso, ec., Contenersi, Rattenersi: « Non mi potei trattenere, e gli dissi un monte di villanie: – Non so come feci a trattenermi. » *Part. p.* TRATTENUTO. — Dal lat. *inter* e *tenere.*

Tratteniménto. *s. m.* Il trattenersi, Indugio. || Più comunem. Festa, Ritrovo o privato o pubblico, ma semplice e senza sfarzo: « Trattenimento musicale in casa del prof. K.: – Trattenimento di ballo. »

Trattenitóre-trice. *verbal.* da Trattenere; Chi o Che trattiene.

Tratto. *s. m.* Distanza, Spazio, che è tra un luogo e un altro: « Dalla

mia casa al ponte c'è il medesimo tratto, che dal ponte a Piazza della Signoria: - Di qui a lì c'è un piccolissimo tratto: - Ci corre un buon tratto. » || È riferito a tempo: « Di qui a che venga c'è un buon tratto. » || Divario, Differenza: « Dal detto al fatto c'è un buon tratto, dice il proverbio: - Da questo a quest'altro lavoro ci corre un gran tratto. » || *Tratto*, dicesi anche per Passo, Luogo, di scrittura: « Tutto questo tratto bisogna rifarlo: - Ne parla Orazio in più tratti delle sue opere. » || *Tratto di pennello*, Colpo di pennello, Pennellata: ma usasi quasi sempre nel modo avverbiale *A grandi* o *larghi tratti*, per Con colpi di pennello, dati alla brava e senza molto studio. La qual maniera trasportasi anche al modo di narrare, descrivere, ec.: « Sallustio suol descrivere a grandi tratti: - Gli fece a larghi tratti il quadro delle condizioni d'Italia. » || *Tratto di corda*, dicevasi La strappata di corda che si dava all'accusato, per costringerlo a confessare la colpa che gli era apposta. || *Tratto della bilancia*. V. BILANCIA. || *Tratto*, dicesi oggi anche per Costume, Maniera propria di alcuno, specialm. nel conversare: « Ha un tratto signorile: - Ha un bel tratto. » || *Dare i tratti*, si dice familiarm. per Essere agli estremi della vita; detto così per quei moti convulsi, che spesso fanno i moribondi. || *Ad un tratto, In un tratto, Tutt'a un tratto*, posti avverbialm., valgono In un subito, In un istante: « Comparvero a un tratto due malandrini: - Vo e torno in un tratto. » || Ed anche Nel tempo medesimo: « Non si possono fare più cose a un tratto; ma convien farle l'una dopo l'altra. » || *A un tratto*, ed anche *Un tratto*, usasi in maniera soggiuntiva con senso di Per caso, Per accidente, e uniscesi coll'imperfetto del congiuntivo, come: « Leviamoci di qui; a un tratto fossimo scoperti: - Zitti! un tratto ci sentisse. » || *Di primo tratto*, Sul principio, Subitamente: « Pagò di primo tratto un acconto. » || *Di tratto in tratto*, Spesso, Di quando in quando: « Viene di tratto in tratto, ma non ci sta fisso. » || *Innanzi tratto*, Per la prima cosa; più spesso Innanzi tutto. || † Usi errati. *Tratto d'unione* è il fr. *trait d'union;* noi *Lineetta, Stanghetta.* || *Aver tratto a una cosa*, per Avervi relazione, Riferirsi ad essa, come: « Questioni che hanno tratto al pubblico bene. » — Dal lat. *tractus*.

Trattóre. *s. m.* Colui che dà da mangiare a prezzo. — È forma sincop. di *trattatore*.

Trattóre. *s. m.* Colui che da' bozzoli fa trarre il filo e metterlo in matasse.

Trattoría. *s. f.* Luogo dove si dà da mangiare a prezzo: « Non mangia in casa, ma alla trattoria: - Ha una trattoria assai accreditata. »

Trattoría. *s. f.* Luogo dove si trae la seta dai bozzoli per mezzo di ordigni da ciò.

Trattúra. *s. f.* L'operazione del trarre la seta.

Traumático. *ad. T. chir.* Aggiunto di tutte le malattie prodotte da violenze esterne, come ferite, lussazioni, fratture, ec. — Dal gr. τραυματικός.

Travagliare. *tr.* Dar travaglio, Affliggere gravemente: « La mala signoria ha per tanto tempo travagliato l'Italia. » || Lavorare; ma se non c'è la idea di lavoro faticoso, è un francesismo: « Attorno a quella fabbrica vi travagliano parecchi operaj. » || *rifl.* Darsi grave fatica, Darsi molto da fare: « Si sono travagliati un pezzo per provare che la Cronachetta del Compagni è autentica. » *Part. p.* TRAVAGLIATO.

Travagliatóre-trice. *verbal.* da Travagliare; Chi o Che travaglia.

Traváglio. *s. m.* Grave perturbazione e afflizione: « L'Europa è sempre in gran travaglio: - La infelice donna non può resistere a tanto travaglio. » || *Travaglio di stomaco*, Grave agitazione di stomaco, con voglia di vomitare. || *Travaglio del parto*, I dolori e l'agitazione che prova la donna quando è prossima a partorire. || *Travaglio*, dicesi anche per Lavoro; ma se non c'è l'idea di soverchia fatica, è un francesismo: « La mattina alle quattro li fanno alzare, e si mettono tosto al travaglio. » || *Travaglio*, dicesi Quell'ordegno composto di tre travi unite a triangolo, dentro il quale si pone dal maniscalco la bestia che non vuol lasciarsi ferrare; e di qui la derivazione della parola nel senso morale.

Travagliosaménte. *avv.* Con travaglio: « La Spagna va innanzi sempre più travagliosamente. »

Travaglióso. *ad.* Che ha o dà travaglio: « Tempi travagliosi e di gran pericolo. »

Travagliúccio. *dim.* di Travaglio, per Afflizione, ec.: « Qualche travagliuccio l'ho anch'io, ma ci vuol pazienza. »

Travasaménto. *s. m.* L'atto del travasare.

Travasare. *tr.* Versare vino o altro liquido da un vaso nell'altro: « Il vino bisogna travasarlo spesso. » *Part. p.* TRAVASATO.

Traváso. *s. m.* L'atto del travasare: « Il vino ha sofferto nel travaso. » || *Travaso di bile*, si dice quando per certe cagioni morbose la bile esce in più abbondanza dalla sua vescica, e produce più o meno gravi effetti. Più spesso Stravaso di bile.

Travàta. *s. f.* Unione di travi congegnate insieme per riparo o per reggere gagliardamente checchessia.

Travàto. *ad. T. cavall.* Aggiunto di Cavallo balzano, e si dice quando il bianco è nel piede dinanzi, e nel piede di dietro dalla stessa banda.

Travatúra. *s. f.* Tutte le travi insieme unite di una impalcatura.

Trave. *s. f.* Grosso fusto di albero, ridotto a un certo pulimento, che si adopra nell'edificare per sostegno di palchi e tetti: « Ho messo le travi nuove alla sala: - Si è smossa una trave: bisogna accomodarla. » || *Ogni bruscolo gli pare una trave*, suol dirsi proverbialm. di chi si adombra e dà grande importanza ad ogni minima cosa. || *È più debole il puntel che la trave*. V. PUNTELLO. || E si dice che *vede il fuscello nell'occhio altrui, e nel proprio non vede la trave*, quando altri censura piccoli difetti in altrui, ed esso poi è pieno di difetti gravissimi. || *Far d'una trave un nottolino*, Ridurre il molto al poco. — Dal lat. *trabs*.

Travedére. *intr.* Vedere in modo imperfetto, quasi vi fosse qualcosa di mezzo tra l'occhio e l'oggetto: « Non so s'io travédo, ma mi par lui. » || E nel senso morale, per Ingannarsi, Prendere errore: « Di certo egli travide: - La passione spesso fa travedere. » || † *tr.* Comprendere, anche da minuti indizj, checchessia: « Fu il primo che nel poema di Dante travide il concetto dell'unità d'Italia. » Ma meglio in questo senso *Intravvedere*. *Part. p.* TRAVEDUTO.

Travéggole. *s. f. pl.* Voce usata nella frase famil. *Aver le traveggole*, per significare che uno guardando vede imperfettamente, e piglia una cosa per un'altra: « Ma che hai le traveggole oggi? o non lo vedi che è lui? »

Travèrsa. *s. f.* Sbarra di legname, posta a traverso di alcuna cosa o di alcun luogo, per sostegno, o per impedimento: « Messero una traversa in capo alla strada, acciocchè non passassero le carrozze. »

Traversare. *tr.* Passare attraverso, Attraversare: « Traversare la strada, un campo. » || E semplicem. per Passare dall'un capo all'altro: « Traversò in dodici ore tutta la Francia. » *Part. p.* TRAVERSATO.

Traversáta. *s. f.* L'atto del traversare. || Più spesso dicesi per Breve viaggio marittimo: « Da Livorno all'Elba è una traversata di poche ore: - Ebbero una felice traversata. »

Traversía. *s. f.* Propriam. Furia di vento che, agitando le acque del mare e spingendole, fa impedimento alle foci de' fiumi, sì che questi non possono superare la resistenza. || Più spesso nel *fig.* per Disavventura, Disgrazia: « Ho avuto tante traversie, che non so come ho fatto a resistere. » — Da *traverso*.

Traversíno. *s. m. T. mar.* Pezzo di legno posto a traverso di alcune parti delle navi per maggior fermezza.

Travèrso. *ad.* Che va per il verso della larghezza e non della lunghezza: più comunemente Trasversale. || *Via traversa*, e in forza di *sost. Traversa*, Via che non segue la linea longitudinale, ma la traversa, Scorcitoia: « Prese per una via traversa, e abbreviò il cammino più d'un'ora. » || *fig.* dicesi talora per Modo di procedere falso, non retto, non leale: « No, a me non piacciono le vie traverse; vo'andar sempre per la diritta. » || *A traverso, Di traverso, In traverso*, o *Per traverso*, posti avverbialm., valgono Traversalmente. || *A traverso*, col verbo Guardare, vale Di mal occhio, Biecamente. || Col verbo Rispondere, vale Scortesemente, Al contrario: « Gli risponde sempre a traverso. » || *Dare* o *Andare a traverso*, Naufragare. || *fig. Andare a traverso*, detto d'impresa, affare, e simili, vale Non riescire a bene. || *Andare a traverso*, dicesi anche del cibo, quando nell'inghiottirlo ne va alcuna parte nella laringe, o rimane come attraversato all'esofago. — Dal lat. *transversus*.

Traversóne. *s. m. T. carr.* Grosso pezzo di legno che regge per traverso le stanghe del carro. || *Traversone*, dicesi anche un Gagliardo vento che soffia tra levante e tramontana. || *T. scherm.* Colpo dato di traverso.

Travertíno. *s. m.* Pietra calcarea, leggiera e porosa, sebbene ve ne sia di quella che è densa e pesante. Ve n'ha di color bianco, grigio, alquanto giallo, giallo rosseggiante, e variegato. — Dall'ad. lat. *tiburtinus*, Di Tivoli, per essere quivi molto abbondante questa pietra.

Travestiménto. *s. m.* Il travestire e il travestirsi.

Travestire. *tr.* Vestire altrui di panni diversi da quelli che suole, o che gli son proprj, acciocchè non sia riconosciuto: «Lo travestì perchè passasse senza pericolo: – Lo travestì da frate, da donna, ec.» || *fig.* Cambiar forma, specialm. parlando di opere d'ingegno. «Travestì l'*Eneide* in dialetto napoletano.» || *rifl.*: «Si travestì per non essere riconosciuto: – Si travestì da marinaro.» *Part. p.* TRAVESTITO. || In forma d'*ad.*: «Non gli dar retta, è un gesuita travestito: – L'*Eneide travestita* del Lalli.»

Traviaménto. *s. m.* L'atto del traviare, e più spesso intendesi per L'uscire dal diritto sentiero della virtù: «Dopo il suo traviamento si pentì.» || Lo stato di chi ha traviato dal sentiero della virtù: «Il suo traviamento fu lungo.»

Traviare. *tr.* Far uscire dalla via retta della virtù: «I cattivi compagni lo traviano.» || *intr.*: «Quando l'uomo comincia a traviare, va di fallo in fallo.» || Talora anche per Uscir dal proposito, Deviare: «Per un pezzo trattò bene il suo assunto; ma poi traviò, nè sapeva più ripigliare il filo.» *Part. p.* TRAVIATO. || In forma d'*ad.*: «È un ragazzo traviato; ma non sarebbe cattivo.»

Traviatóre-trice. *verbal.* da Traviare; Chi o Che travia.

Travicèllo. *s. m.* Corrente di giusta grossezza che nei palchi delle stanze si mette trasversalmente da trave a trave. || *Contare i travicelli*, dicesi scherzevolm., o di chi se ne sta ozioso in casa, od anche di chi è costretto a starsene in letto.

Travisaménto. *s. m.* L'atto del travisare, e lo stato della cosa travisata.

Travisare. *tr.* Fare apparire, falsamente parlando, una cosa diversa da quel che è: «I giornali travisarono stranamente quel fatto.» *Part. p.* TRAVISATO.

Travòlgere. *tr.* Volgere sossopra o per altro verso: «Travòlse tutti que' libri, e non c'è modo di ravviarli.» || Più spesso dicesi dell'impeto della corrente o del vento, che furiosamente abbatte e porta seco le cose, gettandole prima a terra: «La piena travòlse alberi, armenti, ec.» || Tirare a senso diverso una scrittura; più spesso Stravolgere: «Travòlgono a lor capriccio le sentenze della Bibbia.» *Part. p.* TRAVOLTO.

Travóne. *s. m. accr.* di Trave: «Nella sala a terreno vi sono tre travoni che reggerebbero mezzo mondo.»

Trebbiáno. *s. m.* Uva bianca e di dolce sapore; e dicesi altresì il Vino che se ne fa: «Un cantuccio di Prato inzuppato nel trebbiano: – Gli regalò un paniere di trebbiano.» — Dal lat. *trebulanum*, Luogo del Napoletano.

Trebbiare. *tr.* Battere col coreggiato, o con altro, grano e altre biade. *Part. p.* TREBBIATO. — Forse è *tribulare*. (trebbiare.

Trebbiatúra. *s. f.* L'operazione del

Trébbio. *s. m.* Luogo dove fanno capo tre vie. Nell'uso comune non c'è più; ma in Firenze c'è un luogo che si chiama tuttora la *Croce al trebbio*. — È forma alterata di *trivio*.

Trécca. *s. f.* Propriamente Mercatina: ma dicesi per Donna plebea, Ciana.

Tréccia. *s. f.* Tutto quello ch'è con arte intrecciato insieme, ma specialm. dicesi de' capelli delle donne. || Paglia da cappelli più o men fine, intrecciata per modo che diventi come un nastro, della quale poi, cucita, si fanno cappelli: «Fare la treccia: – Ha fatto dieci aperte di treccia.» || Paglia o Felce attorcigliata che si mette attorno al muro nelle buche del grano per difenderlo dall'umido. || In alcuni luoghi di Toscana dicesi anche per Muta di bestie, dove si adoprano a trebbiare il grano, perchè si legano, intrecciandole l'una dinanzi all'altra: «Fanno una treccia di dieci e anche di dodici cavalli.» — Dal gr. τρίχες, Capelli, oppure dal lat. *trica*, Viluppo.

Trecciaiuòlo-òla. *s. m.* e *f.* Colui o Colei che fa per mestiere la treccia da cappelli.

Trecciolína. *dim.* di Trecciuola.

Trecciuòla. *dim.* di Treccia.

Trecciuòlo. *s. m.* Piccola cordicella intrecciata.

Treccóne. *s. m.* Rivendugliolo di cose commestibili di poco prezzo.

Trecentèsimo. *ad. num. ord.* di Trecento. || E in forza di *sost.* La trecentesima parte di un'unità divisa in trecento parti uguali. — Dal lat. *tercentesimus*.

Trecentista. *s. m.* Appellativo degli scrittori italiani del secolo XIV, che incominicia nel 1301 e finisce col 1400: «Studia continuamente i trecentisti.» E per Pittore vissuto nel secolo XIV. In forma d'*ad.*: «Gli scrittori trecentisti: – I pittori trecentisti.»

Trecentístico. *ad.* Che si riferisce al secolo XIV in ciò che concerne la lingua, l'arte, ec.: «Le scritture affettatamente trecentistiche del Padre Cesari.»

Trecènto. *ad. num. card. ind.* Che contiene tre volte cento. In forza di *sost.* *Il trecento*, Quel secolo che incomincia dal 1301 e finisce col 1400, che si chiama anche Secolo decimo quarto: «Nel trecento c'era fede e virtù vera: – Gli scrittori del trecento.» — Dal lat. *tercentum*.

Tredicèsimo. *ad. num. ord.* di Tredici: «Te lo dico per la tredicesima volta: – Il tredicesimo secolo.» Ma in questo caso si dice più acconciamente: Il secolo decimoterzo. In forza di *sost.* La parte tredicesima di un'unità divisa in tredici parti uguali.

Trédici. *ad. num. card. ind.* Che si compone di dodici più uno: «Tredici anni. Tredici giorni.» In forza di *sost.* Il numero tredici: «Il tredici dicono le donnucole, esser numero di malangurio.» — Dal lat. *tredecim*.

Tréfolo. *s. m.* *T. art. mest.* Filo attorto, del quale, preso a più doppj, si compone la fune.

Tregènda. *s. f.* Dicesi favolosam. per Brigata di diavoli o di streghe, che vada di notte attorno con lumi accesi. || *fig.* e familiarm. Gran moltitudine e quantità di gente: «C'era una tregenda di gente, che non finiva mai.»

Tréggia. *s. f.* Arnese fatto a modo di carro, ma intessuto di vimini, e senza ruote, che i buoj trascinano, e di cui ci serviamo per luoghi ove sarebbe impossibile andare con veicoli a ruote: «Per salire su alla Vallombrosa ci bisogna la treggia.» — Dal lat. *trahea*.

Treggiáta. *s. f.* Quanta roba si trasporta in una treggia: «Due treggiate di paglia.»

Trégua. *s. f.* Convenzione tra' capi di due eserciti combattenti, di cessare per un dato tempo da ogni atto di ostilità: «Gli accordò una tregua di otto giorni: – Hanno fatto una tregua di un mese: – Oggi spira la tregua.» || *fig.* Cessazione temporanea, Intermissione di travaglio: «Il vento non fa tregua: – Il male non gli dà tregua un momento.» — Dall'ant. ted. *triwa*.

Tremare. *intr.* Muoversi quasi convulsamente tutte le membra per freddo o per paura: «Senza essere ben coperti c'è da tremare: – Trema come un birbone: – Tremo dalla paura. – Non tremare; non è nulla.» || *Non tremare*, suol dirsi di chi non ha veruna cagione di stare in apprensione, per esser ben provvisto contro ogni evento: «Il signor C. non trema con quel bel patrimonio che ha: – Se mi riesce un certo affare, non tremo più.» || *Tremare*, detto di cosa o d'alcun membro della persona, vale Crollare, Vacillare: «Sobbalzano e ballano, e fanno tremar tutta la casa: – Ai vecchi trema la mano.» || Detto di voce, Non esser sicura, ferma, per lo più per agitazione d'animo. *Part. pr.* TREMANTE: che usasi spesso anche in forma d'*ad.*: «Lo trovarono tutto tremante: – Gli rispose con voce tremante.» *Part. p.* TREMATO. — Dal lat. *tremere*.

Tremarèlla. *s. f.* Usato nelle frasi familiari *Aver la tremarella*, o *Star con la tremarella*, per Aver paura che accada una tal cosa grave e dannosa: «Sto con la tremarella di vedermelo arrivar qui da un momento all'altro.»

Tremendaménte. *avv.* In modo tremendo: «Spaventò tremendamente tutta l'adunanza.» || E iperbolicam. e in linguaggio *fig.* per Assaissimo: «Odio tremendamente gl'ipocriti.»

Tremèndo. *ad.* Che dà terrore: «Il tremendo giudice: – Il tremendo flagello della guerra: – Il tremendo giudizio di Dio.» || E iperbolicam. e in linguaggio *fig.* per Grandissimo, Veemente: «Ha contro di lui un odio tremendo.» — Dal lat. *tremendus*.

Trementina. *s. f.* Liquido molto viscoso, chiaro e trasparente, che naturalmente o per incisione esce dal terebinto, dal larice, dal pino e dall'abeto. — È forma alterata di *terebentina*.

Tremila. *ad. num. card. ind.* Che contiene tre migliaia. — Dal lat. *tria millia*.

Tremillèsimo. *ad. num. ord.* di Tremila. In forza di *sost.* La tremillesima parte di un'unità divisa in tremila parti uguali.

Trèmito. *s. m.* Moto convulso delle membra, e anche de' visceri, che è cagionato o da freddo, o da malattia: «Ho un tremito addosso che non mi reggo ritto: – Gli cominciò il tremito alle quattro, e gli venne la febbre.» — Dal lat. *tremitus*.

Tremolante. *s. m.* Pennino di vetro sottilissimo, o di sottilissimi fili metallici con alcuna pietra preziosa, che messo per ornamento in capo della donna, al muoversi della persona si muove anch'esso tremolando.

Tremolare. *intr.* Muoversi con leggiere e fitte scosse: «Sono imperniate così appunto quelle asticciuole, che al più piccolo vento tremolan tutte.» || E della voce, Non esser ben ferma: «Gli trèmola la voce.» || E di fiammella, luce, ec., Non esser uniforme: «Quelle fiaccole del gas trèmolano

stranamente.» *Part. pr.* TREMOLANTE, usato anche in forma d'*ad.* detto più spesso di Voce: «Gli rispose con voce tremolante.» *Part. p.* TREMOLATO. — Dal basso lat. *tremulare.*

Tremolío. *s. m.* Il tremolare spesso o continuato: «Dopo la grande scossa, il tremolío durò più giorni: – Il tremolío di una fiaccola incomoda la vista.»

Trèmolo e **Trèmulo.** *ad.* Tremolante, Che tremola: «Voce tremula; Luce tremola.» || *Tremolo,* in forza di *sost., T. mus.,* Effetto che sugli strumenti ad arco o sul pianoforte si produce, moltiplicando le vibrazioni di due o più corde con tanta rapidità, che i suoni si succedano gli uni agli altri senza che si avverta alcuna interruzione di continuità. — Dal lat. *tremulus.*

Tremóre. *s. m.* Lo stesso che Tremito, ma forse più raro. — Dal lat. *tremor.*

Tremòto e **Terremòto.** *s. m.* Scotimento più o men violento di una parte della terra, che avviene per cagioni fisiche non ancora ben note: «L'hai sentito il tremoto? – A Siena son frequenti le scosse di tremoto: – I terremoti delle Calabrie furono orribili.» || *Battere il tremoto in un luogo,* vale Esser quel luogo scosso da tremoto: «In Siena ci battono spesso i tremoti.» || Familiarm. e per ischerno, ad un Uomo faccendiere, e che sembra non potersi far nulla di buono senza esso, si dice: *È quello che diede la mossa a' tremoti.* || *Tremoto,* dicesi pur familiarm. di un Fanciullo vivissimo ed irrequieto; e anche di persona fiera, irrequieta, violenta: «Ha un ragazzetto che è un vero tremoto: – È un gran tremoto quell'uomo.» — Dal lat. *terræ motus.*

Trèmula. *s. f.* Albero che cresce lungo le rive de' fiumi, detto anche Alberella; ed è chiamato così perchè le sue foglie, anche non tirando vento, tremolano sempre.

Trèmulo. V. TRÈMOLO.

Trèni. *s. m. pl.* I canti lugubri, e le Lamentazioni, specialmente quelle di Geremia. — Dal lat. *threnus,* gr. θρῆνος.

Trèno. *s. m.* Tutto ciò che altri viaggiando, o andando attorno porta dietro a sè, o per ambizione, o per bisogno: «Viaggia con gran treno.» || E per Lusso di abiti, di masserizie, e simili: «Si è messo in un gran treno: speriamo che la duri.» || Nome generico dei carri, cavalli, ec., coi quali si trasportano le artiglierie d'un esercito, le munizioni e ogni attrezzo di guerra, allorchè si muove un esercito: «Soldati e ufficiali del treno: – Il treno è bene ordinato nel nostro esercito.» || Nome collettivo dei carri, carrozze, ec., su cui volta per volta sono trasportati uomini, mercanzie, ec., in una strada ferrata: «È passato ora il treno: – Arriva col treno delle tre: – Un treno di più che quaranta vetture.» — Da *traino.*

Trénta. *ad. num. card. ind.* Che comprende tre volte dieci. — Dal lat. *triginta.*

Trentamíla. *ad. num. card. ind.* Che contiene trenta migliaia.

Trentamillèsimo. *ad. num. ord.* di Trentamila. || In forza di *sost.* La trentamillesima parte d'un'unità divisa in trentamila parti uguali.

Trentèsimo. *ad. num. ord.* di Trenta: «Finisce ora il trentesimo anno.» || In forza di *sost.* L'una delle trenta parti uguali nelle quali è divisa un'unità: «Sarà forse un trentesimo di tutto il patrimonio.»

Trentina. *s. f.* Nome numerale, che si usa come approssimativo di Trenta: «Costerà una trentina di lire.» || *Essere sulla trentina,* Avere circa a trenta anni.

Trentúno. *s. m.* Specie di giuoco di carte, dove vince chi contando i punti delle carte, passando il trentuno, si avvicina più al quaranta, ma senza passarlo. || *Fare trentun per forza,* dicesi familiarm. per Esser costretti a fare per forza ciò che volontariamente non faremmo. || *Trentuno,* dicesi volgarm. anche per Deretano, specialm. nella maniera *Voltare il trentuno,* per Andarsene. || Pure in modo volgare *Battere il trentuno,* dicesi per Andarsene da un luogo con una certa fretta e di nascosto.

Trepestío. *s. m.* Romore confuso: «Che diavol è quel trepestío giù nella strada?»

Trepidaménte. *avv.* Con trepidezza: «Tutti entrarono nel bosco trepidamente.»

Trepidare. *intr.* Temere fortemente, Paventare nel fare una cosa: «Nel mettersi a sì grave impresa trepidavano: – Andò trepidando alla presenza di lui.» *Part. p.* TREPIDATO. — Dal lat. *trepidare.*

Trepidézza. *s. f.* Lo stato di chi trepida; ma si usa più spesso nel suo contrario Intrepidezza.

Trepidità. *s. f.* Esitanza cagionata da paura: «La sua trepidità è scusabile, trattandosi di cosa tanto pericolosa.»

Trèpido. *ad.* Che trepida, Pauroso. — Dal lat. *trepidus.*

Treppiède e **Treppièdi.** *s. m.* Strumento triangolare di ferro con tre piedi, destinato a collocarvi su una caldaia, un tegame o simili stoviglie, mettendovi il fuoco sotto, o per riscaldare acqua, o per cuocer vivande.

Trésca. *s. f.* Pratica amorosa e disonesta.

Trescare. *intr.* Avere pratica amorosa: «Tréscano da molto tempo, e con poco riguardo.» || Ed anche Operare celatamente e con raggiri: «Pagherei di saper ciò che tréscano quei due furbi.» || Camminare, Saltare pei campi lavorati: «Questi ragazzi, chi li vuole, son sempre a trescare pei campi.» *Part. p.* TRESCATO. — Dal got. *thriskau.*

Trescóne. *s. m.* Ballo assai agitato, rimasto oggi alla gente del contado.

Tréspolo. *s. m.* Arnese con tre piedi, uno dall'un capo, e due dall'altro, sopra il quale si posano le mense. || Legno di tre o quattro piedi che serve ai muratori a far ponti per fabbricare, o altro. || Arnese da verniciatori di carrozze per posarvi sopra la cassa a fine di verniciarla, bilicato in modo da poterlo girare per qualunque verso. || *fig.* e familiarm. Veicolo mal connesso e debole: «Viaggiano su certi trespoli, che è un miracolo se non si fiaccano il collo.» — Da *treppiede* mediante un supposto *trespite.*

Tressètti. *s. m. pl.* Giuoco di carte simile alla Calabresella, ma che può giocarsi anche in due, e dove si fanno le accuse.

Triáca. *s. f.* Medicamento composto di parecchi ingredienti, che si diceva far buono a molti mali. Ora è quasi dismesso. — Dal lat. *theriaca,* gr. θεριακή.

Tríade. *s. f.* Quantità di tre cose congeneri. || Le tre persone della Trinità; ma è voce più che altro della poesia. — Dal gr. τριάς.

Triangoláre. *ad.* Che ha tre angoli. || *Muscolo triangolare,* e anche *Triangolare* in forza di *sost. T. anat.* Muscolo composto di cinque paia di piani carnosi disposti in maniera di fascette, che sono attaccate interiormente alle parti di mezzo ed inferiori dello sterno, e vanno a terminar colle cartilagini della seconda, terza, quarta, quinta e sesta delle coste. — Dal basso lat. *triangularis.*

Triangolarità. *s. f.* La forma di ciò che è triangolare.

Triangolazióne. *s. f. T. mat.* Quella serie di operazioni geodetiche per le quali si determina la lunghezza di un arco del meridiano. || E in generale Ogni rete di triangoli che abbia per oggetto la misurazione delle distanze vicendevoli de' punti culminanti d'un paese.

Triangolétto. *dim.* di Triangolo.

Triangolino. *dim.* di Triangolo.

Triángolo. *s. m. T. geom.* Poligono di tre lati, ossia Figura terminata da tre linee rette, che formano tre angoli. Secondo la sua forma e certe sue particolari proprietà, dicesi *Triangolo equilatero, isoscele, scaleno, rettangolo,* ec. di cui V. a' loro adiettivi. || *Altezza d'un triangolo,* La perpendicolare abbassata sulla base di esso dal vertice dell'angolo opposto. || *Triangolo sferico,* Una porzione della superficie della sfera compresa fra tre cerchi di circolo massimo, ciascuno minore della metà della circonferenza. || *T. astr. Triangolo boreale, Triangolo australe, Piccolo triangolo,* diconsi Tre costellazioni. || *T. art. mest.* Specie di lima formata a triangolo. || Specie di stiletto con la lama a triangolo: «Gli sequestrarono indosso un triangolo, lungo un braccio.» || *Triangolo,* dicesi Un istrumento musicale, che consiste in un tondino d'acciaio curvato a triangolo, il quale si percuote con un'asticella dello stesso metallo, e manda suono molto squillante. || *A triangolo,* a modo d'aggiunto, vale Che ha forma di triangolo: «Cappello a triangolo.» — Dal lat. *triangulus.*

Tribbiare. *tr.* Propriamente si dice per Spezzare legna da ardere, o altro, con le mani: «Tríbbia due legna per accendere il fuoco: – Tribbiò quel grosso bastone, come se fosse un fuscello.» || *Tribbiare,* dicono i segantini quando la sega rompe, non sega pulito, il legname. || E per enfasi Battere e malmenare: «Se non ismetti, ti vo' tribbiare.» *Part. p.* TRIBBIATO. — Forma varia di *trebbiare.*

Tribolare. *tr.* Affliggere, Travagliare, acerbamente: «Tríbola continuamente quella povera donna: – La più furiosa anarchia tribolava la Spagna.» || *intr.* Soffrir molto o per istento, o per miseria, o per malattia: «È due mesi che tríbola in un fondo di letto: – Come va? – Si tribola.» || *Chi altri tribola sè non posa,* prov. che vale come Il far male ad altri arreca travaglio e pena a colui che lo fa, se non altro per il rimorso della coscienza. *Part. p.* TRIBOLATO. || In forma d'*ad.* Misero, Pove-

ro, ec.: « L'uomo più tribolato che mai abbia conosciuto. » E in forza di *sost.*: « Soccorrete un povero tribolato: - Non vo' dar la mia figliuola a quel tribolato. » — Dal basso lat. *tribulare*.

Tribolataménte. *avv.* Come chi è tribolato: « Vive tribolatamente. »

Tribolatóre-trice. *verbal.* da Tribolare; Chi o Che tribola.

Tribolazióne. *s. f.* Tutto ciò che affligge gravemente l'animo e il corpo: « Vivo in mezzo alle tribolazioni: - Le tribolazioni sopportate con pazienza acquistano merito presso Dio: - Questa è una gran tribolazione. »

Tribolo. *s. m.* Pianta che produce frutti spinosi anch' essi detti triboli, essendo questi forniti di tre o più punte o spine. || È pure una specie di Trifoglio odoroso. || *T. agr.* Cilindro scanalato che si usa da alcuni per rompere le scorze dure, o noccioli a fine di cavarne i semi. — Dal lat. *tribulus*.

Tribráchio. *s. m. T. lett.* Piede del verso greco e latino, composto di tre sillabe brevi. — Dal gr. τρίβραχος.

Tribù. *s. f.* Una delle parti nelle quali anticamente si dividevano le nazioni, o le città per distinguere le schiatte e le famiglie. — Dal lat. *tribus*.

Tribúna. *s. f.* Luogo elevato donde gli oratori greci e romani arringavano al popolo; e così dicesi tuttora il Luogo d' onde parlano gli oratori nelle assemblee. || La parte principale degli edifizj sacri, o di altre fabbriche insigni; e si fanno a diversi usi, come per esempio *La tribuna del Galileo* nel Palazzo Pitti, fatta per ricordare la Istituzione dell' Accademia del Cimento, e per onorare il grand' uomo. || Ed altresì Luogo più o meno elevato, da starvi certe persone che debbono aver luogo proprio e separato, specialmente nelle grandi aule delle pubbliche assemblee: « La tribuna dei giornalisti: - La tribuna del corpo diplomatico. » — Dal lat. *tribuna*.

Tribunále. *s. m.* Il luogo dove siedono i giudici allorchè esercitano il loro ufficio: « Alle 10 va al tribunale. » || E i Giudici stessi: « Il tribunale, udita la difesa, si ritirò per deliberare. » || La giurisdizione di un magistrato o di più, che giudicano insieme: « Tribunale civile: - Tribunal militare: - Quel tribunale non è competente. » *Tribunale di penitenza*, dicesi dai Cattolici Il confessionario, e la confessione stessa. *Il tribunale della coscienza*, dicesi La coscienza, in quanto giudica della moralità dei nostri atti. || *Il tribunale di Dio*, La divina giustizia: « Dinanzi al tribunale di Dio non varranno nulla le parole melate degli ipocriti tristi. » || E per estens. alcuni dicono anche *Il tribunale della opinion pubblica*, tribunale spesso fallace. — Dal lat. *tribunal*.

Tribunáli (Pro). Modo latino usato in forza d' *avv.* che si usa nella frase *Sedere pro tribunali*, cioè Esercitare attualmente l' ufizio di giudice.

Tribunáto. *s. m. T. stor.* L' ufficio e Il grado di tribuno. — Dal lat. *tribunatus*.

Tribunésco. *ad.* Da tribuno: « Declamazioni tribunesche. »

Tribunízio. *ad.* Di tribuno: « La dignità tribunizia. » || E per ischerno: « Declamazioni tribunizie: - Piglio tribunizio di certi democratici. » — Dal lat. *tribunicius*.

Tribúno. *s. m. T. stor.* Nome che si dava, nell' antica Roma, a certi Magistrati istituiti per difendere i diritti della plebe. || Ora si dice, per ischerno, di un Fazioso che, fingendo zelo del ben pubblico, cerca di eccitare il popolo a ribellioni, a tumulti ec.: « Il mestier del tribuno è mestiere fallito. » — Dal lat. *tribunus*.

Tributare. *tr.* Dar tributo; ma si riferisce figuratam. a lode, onore, e simili. *Part. p.* TRIBUTATO.

Tributário. *ad.* Che è obbligato a pagar un tributo: « Il Viceré d' Egitto è tributario della Porta. » E in forza di *sost.*: « Il Viceré d' Egitto è un tributario della Porta. » *Fiume tributario*, *T. geogr.*, Quello che mette foce in un altro, e non va diritto al mare. — Dal lat. *tributarius*.

Tribúto. *s. m.* Somma di denaro che il vassallo paga al signore: « Il Principe del Montenegro paga un tributo alla Porta. » Più spesso usasi nel *fig.* per Ciò che altri dee fare per obbligo, ovvero Ciò a cui uno è soggetto: « La stima è un tributo che si dee alla virtù: - Il più degli scrittori pagano il tributo al gusto corrotto del secolo. » E *Pagare il tributo alla natura*, dicesi per Morire. — Dal lat. *tributum*.

Tric Trac. *s. m.* Sorta di giuoco, che si fa coi dadi, sulla tavola da scacchi. || È altresì voce imitativa del romore che fa chi cammina in zoccoli, chi batte con martelli di legno, chi batte dadi o pallottole su tavole di legno, ec.

Tricípite. *s. m. T. anat.* Muscolo del braccio che in alto si divide in tre capi, i quali si attaccano all' omero e all' ascella. — Dal lat. *triceps*.

Triclinio. *s. m. T. stor.* La stanza dove mangiavano gli antichi Romani, detta così perchè vi erano tre letti, su' quali stavano adagiati i commensali. — Dal lat. *triclinium*.

Tricolóre. *ad.* Di tre colori bene spiccati l' uno dall' altro; e specialmente si dice di bandiere, di sciarpe, e simili. In forza di *sost. Il tricolore*, s' intende la bandiera d' Italia composta di tre colori, verde, bianco e rosso.

Tricuspidále. *ad. T. archit.* Che ha tre cuspidi: « Fu deciso che la facciata fosse tricuspidale. »

Tricúspide. *s. f. T. archit.* Finimento della facciata di un edifizio, e specialm. di una chiesa, che termini in tre sesti acuti, dei quali quello di mezzo è molto più alto. — Dal lat. *tricuspex*.

Tridènte. *s. m.* Forca a tre rebbj, uno dei quali in forma di dardo; ed è quella con la quale si vede effigiato Nettuno, secondo la mitologia. — Dal lat. *tridens*.

Triduo. *s. m.* Funzione religiosa, fatta per tre giorni alla fila: « C'è il triduo alla Nunziata: - Fece fare un triduo a San Lorenzo. » — Dal lat. *triduum*, Spazio di tre giorni.

Triennále. *ad.* Che si fa o ricorre ogni tre anni: « La luminaria di Pisa è triennale. » — Dal basso lat. *triennalis*.

Triènnio. *s. m.* Corso o Spazio di tre anni: « Alla fine del triennio faremo il bilancio: - Affittò il podere per un triennio. » || Nelle università si chiama *Triennio* lo scolare che fa il terzo anno di studj. — Dal lat. *triennium*.

Trifogliáto. *ad. T. bot.* Fatto a similitudine del trifoglio: « Elleboro trifogliato. »

Trifóglio. *s. m.* Pianticella che ha lo stelo e le foglioline pelose, i fiori di un rosso vivace, e a spiga conica, che si semina per pasturarne il bestiame. — Dal lat. *trifolium*.

Trigesimo. *ad. num. ord.* Lo stesso che il più comune Trentesimo. — Dal lat. *trigesimus*.

Triglia. *s. f.* Sorta di pesce squisito, picchiettato di color rosso, e che ha due lunghe pinne sotto la mascella inferiore. *Triglia di scoglio*, Triglia più grossa e più saporosa, ed è munita di certi bottoni d' osso uncinati, con cui sta appiccata agli scogli. *Far l' occhio di triglia*, dicesi scherzevolm. di chi guarda con desiderio o con compiacenza una persona. — Dal gr. τρίγλα.

Trigliétta. *dim. e vezz.* di Triglia: « Due triglietté fritte sono eccellenti. »

Triglifo. *s. m. T. arch.* Pietra quadrata che ha sopra un poco di capitello, sfondata ad angolo mediante tre canaletti, e serve per ornamento del fregio dorico. — Dal gr. τρίγλυφος.

Triglina. *dim.* di Triglia.

Trigliolina. *dim.* di Triglina.

Trigonometría. *s. f.* Quella parte delle Matematiche che tratta della risoluzione dei triangoli, vale a dire del calcolo de' loro elementi ignoti mediante i noti, semprechè questi siano sufficienti a determinare i triangoli completamente. — Dal gr. τρίγωνον, Di tre angoli e μέτρον, Misura.

Trigonometricaménte. *avv.* Conforme alle regole della trigonometria.

Trigonometrico. *ad.* Di trigonometria, Che appartiene alla trigonometria: « Ciò non è secondo la ragione trigonometrica. »

Trilingue. *ad.* Che ha tre lingue; o meglio Che è scritto in tre lingue: « Si è stampata una Bibbia trilingue. » — Dal lat. *trilinguis*.

Trillare. *intr.* Fare trilli cantando: « Tenore valentissimo in trillare. » *Part. p.* TRILLATO. E in forma d' *ad.*: « Canto trillato: Note trillate. »

Trillo. *s. m. T. mus.* Abbellimento nel cantare o sonare, consistente in una successione vicendevole e rapida di due note continue, di più o meno lunga durata, e regolata in proporzione del tempo: « I cantanti del passato secolo avevano la smania dei trilli. » — Voce onomatopeica.

Trilobáto. *ad. T. bot.* Aggiunto del calice dei fiori, e vale Che ha tre lobi.

Trilogía. *s. f. T. lett.* Componimento drammatico, partito come in altri tre drammi, di simile argomento fra loro, ed usato dagli antichi Greci: « L' *Agamennone*, *Le Eumenidi*, e le *Coefore* di Eschilo compongono una trilogia. » Per estensione anche la Divina Commedia si può chiamare una trilogia. — Dal gr. τριλογία.

Trilústre. *ad.* Che ha tre lustri, cioè quindici anni: « Giovanetto appena trilustre. » — Dal lat. *trilustris*.

Trimestrále. *ad.* Che si fa o ricorre per ciascun trimestre: « Il pagamento dev' essere trimestrale. »

Trimestralménte. *avv.* Per ciascun trimestre, o Di trimestre in trimestre: « L' associazione si paga trimestralmente. »

Triméstre. *s. m.* Spazio di tre mesi:

« Riscuote la provvisione ogni trimestre. » || La somma che si riscuote, o si paga per ogni tre mesi: « Gli ho pagato oggi il trimestre: - In una settimana consuma il trimestre: - Associazione per trimestre. » || Que' tanti numeri di fogli periodici che si danno fuori nel corso di tre mesi: « Mi manca il primo trimestre della *Opinione.* » — Dall'ad. lat. *trimestris.*

Trimpellare. *intr.* Tentennare, Vacillare camminando. || Più spesso figuratam. per Fare una cosa debolmente, e senza nulla approdare: « Sta lì un'ora a trimpellare, e non conclude nulla. » Voce familiare. *Part. p.* TRIMPELLATO.

Trimpellino. *s. m.* Dicesi familiarm. d'Uomo che, per impedimento alle gambe, va con disagio e lentamente e figuratam. anche di chi nel far checchessia si dondola, nè risolve nulla.

Trimpellio. *s. m.* Il trimpellare prolungato.

Trina. *s. f.* Lavoro generalmente di refe o di fil di seta, artificiosamente intrecciato per modo che formi vago disegno; e serve per lo più per guarnizione: « Trina di Fiandra: - Un vestito guarnito di trina: - Un bell'abito di trina. » || *Trina,* chiamasi per similit. Un lavoro fatto nella carta, per mezzo di stampini, imitante la trina. || *Che trina!* dicesi figuratam. e in modo familiare per dire Che insidia, inganno, e simili, ordito, meditato con molt'arte. — Da *trino,* poichè tale lavoro è per lo più fatto con tre fili.

Trinàia. *s. f.* Colei che fa, vende e racconcia trine: « Fa la trinaia e guadagna bene. »

Trinare. *tr.* Guarnire di trine: « Si è fatta trinare tutto il vestito, e ha speso mille franchi. » *Part. p.* TRINATO. || In forma d'*ad.* Fatto a modo di trina: « Carta trinata. »

Trincare. *tr.* Bere golosamente: « Si trincò un fiasco di vino. » *Part. p.* TRINCATO. || In forma d'*ad.:* « Furbo trincato, » cioè Furbo in estremo grado. — Dal ted. *trinken.*

Trincàta. *s. f.* L'atto del trincare: « In una trincata vuota un fiasco. »

Trincèra od anche **Trincèa.** *s. f. T. milit.* Alzata di terreno a modo di bastione, nel recinto del quale stanno i soldati combattenti per difendersi dalle artiglierie e dagli assalti del nemico. || *T. ingegn.* Profondo e ampio scavamento di terreno condotto per un tratto più o meno lungo, a fine di passarvi con una strada, e segnatam. con una strada ferrata. — Da *trinciare.*

Trincerare. *tr.* Munire di trincere un dato luogo: « Trincerarono tutto il villaggio per assicurarsi da un assalto improvviso. » || *rifl.* Fortificarsi con trincere: « Si ritirarono nel paese prossimo, e lì si trincerarono. » || *fig.* Farsi forte di una ragione, di un argomento, e simili: « Si trincerò dietro a questi argomenti, nè fu possibile smuoverlo: - La Curia romana si è trincerata dietro il *non possumus.* » *Part. p.* TRINCERATO. || In forma d'*ad. Campo trincerato,* Spazio di paese attorno a una piazza, munito di trincee e di fortificazioni staccate.

Trincettàta. *s. f.* Colpo dato con un trincetto.

Trincétto. *s. m.* Lama d'acciaio senza manico, larga forse due dita, lunga circa un palmo, alquanto curva in ambedue i versi, tagliente da una sola banda presso una delle estremità, e serve a' calzolari per tagliare il suolo ed il cuoio.

Trinchétto. *s. m. T. mar.* Vela quadra piccola, che è sopra il calcese. || Ed è altresì nome dell'Albero piantato a perpendicolo sul davanti della nave, della Vela quadra inferiore portata dallo stesso albero, che si chiama anche *Albero di trinchetto.* — Probabilm. dal lat. *triquetrus,* Triangolare, essendo tal vela in origine triangolare.

Trinciante. *s. m.* Grosso coltello, con lama forte e assai tagliente, che si adopra per trinciare e scalcar le vivande da taglio: « Ha un bell'astuccio da tavola; ma gli manca il cucchiaione e il trinciante. »

Trinciare. *tr.* Tagliare in minute parti: « Bada di trinciar bene quella insalata; se no, non la mangio: - Prese un par di forbici, e per dispetto le trinciò tutto il vestito. » || *fig. Trinciare i panni addosso a uno,* Dirne assai male quand'egli è lontano. || *assol.:* « Quando sono insieme, bisogna sentir come trinciano. » || *Trinciar capriole,* Far capriole molte e sveltamente. *Part. p.* TRINCIATO. || In forza di *sost.* dicesi Una qualità di tabacco da naso, che si estrae a freddo dalle foglie colla macina ritta.

Trinciatóre-trice. *verbal.* da Trinciare; Chi o Che trincia.

Trinciatùra. *s. f.* L'atto e L'effetto del trinciare.

Trincóne-óna. *s. m.* e *f.* Colui o Colei che trinca molto: « È un trincone che ne ha pochi de' simili. »

Trinèlle. *s. f. pl. T. mar.* Funicelle fatte di fila di canapi vecchi, tessute a modo di treccia per fasciar cavi, far legature, ec.

Trinità. *s. f.* Le tre persone divine, considerate in una sostanza medesima: « Il mistero della Trinità è, come tutti i misteri, incomprensibile. » — Dal lat. *trinitas.*

Trinitàrio. *s. m. T. stor.* Colui che apparteneva a una setta di eretici, i quali professavano degli errori circa la Trinità.

Trino. *ad.* Di tre, Composto di tre persone; e dicesi specialmente di Dio: « Dio uno e trino. » — Dal lat. *trinus.*

Trinòmio. *s. m. T. alg.* Espressione algebrica di tre termini, separati l'uno dall'altro per mezzo del segno dell'addizione o del segno della sottrazione. — Dal gr. τρεῖς e νόμος.

Triòcco. *s. m.* Ritrovo di persone goderecce, dove si mangia e si gode. — Voce più che familiare.

Trionfàle. *ad.* Di trionfo, ovvero Fatto per celebrare, o ricordare trionfi: « Arco trionfale: - Fece l'ingresso trionfale: - Feste trionfali: - Carro trionfale: - Colonna trionfale. » || *Uomo* o *Cittadino trionfale,* dicevasi in Roma Colui che aveva riportato l'onore del trionfo. — Dal lat. *triumphalis.*

Trionfalménte. *avv.* A modo di chi trionfa: « Volle entrare trionfalmente. » || Con vittoria degna di trionfo: « Combattè e vinse trionfalmente: - Nella disputa superò trionfalmente gli avversari. »

Trionfante. *ad.* Che trionfa. || *Chiesa trionfante,* si dice de' beati che sono in cielo, per opposizione a Chiesa militante.

Trionfare. *intr.* Restar vincitore dei nemici con gran vantaggio per mezzo di segnalata impresa: « Dopo infiniti disagi trionfò del nemico: - Cesare trionfò delle Gallie. » || E si dice della vita de' Beati: « Ebbe martirio in terra, ed ora trionfa nel cielo. » *Part. p.* TRIONFATO. — Dal lat. *triumphare.*

Trionfatóre-trice. *verbal.* da Trionfare; Chi o Che trionfa: « Trionfatore de' nemici: - Il trionfatore in Roma era tratto su cocchio tirato da cavalli bianchi. »

Trіónfo. *s. m.* Pompa e festa solenne, che si faceva a Roma in onore dei capitani quando ritornavano con l'esercito vittorioso, dopo impresa molto segnalata: « Il Senato gli decretò il trionfo: - Cicerone ambiva all'onor del trionfo. » || Ora si dice per La vittoria stessa: « Ebbe uno splendido trionfo de' suoi nemici. » || E di chi è acclamato pubblicamente: « È stato un vero trionfo per quella cantante: - La pubblicazione di quel libro è stato un trionfo per lui. » || *Trionfi,* o *Trionfi da tavola,* si chiamano anche i Gruppi o Statue di zucchero, di paste dolci, ec., con altri abbellimenti che si mettono sulla tavola ne' grandi conviti. || *Aria di trionfo,* dicesi per L'aria che prende il volto di colui che si crede vincitore in qualche disputa, e simili, la quale aria rivela a un tempo superbia e compiacimento. — Dal lat. *triumphus.*

Tripartire. *tr.* Dividere in tre parti. *Part. p.* TRIPARTITO; usasi più spesso in forma d'*ad.* — Dal lat. *tripartire.*

Tripla. *s. f.* Uno dei tempi musicali, che si divide in tre parti: « Tripla di minime, di semiminime ec. »

Triplicare. *tr.* Fare, Ripeter, una cosa tre volte: « Non replicò, ma triplicò quella arietta: - La prima edizione era di trecento pagine; ma nella seconda la triplicai. » || *T. aritm.* Moltiplicare una quantità qualunque per tre. || *intr.* Crescere a tre doppj: « La popolazione in un anno solo triplicò. » *Part. p.* TRIPLICATO. — Dal lat. *triplicare.*

Triplicataménte. *avv.* Per tre volte: « Le ho scritto triplicatamente, e non ho avuto risposta. »

Triplicazióne. *s. f.* L'atto e L'effetto del triplicare. — Basso lat. *triplicatio.*

Tríplice. *ad.* Triplicato: « Ho avuto un triplice invito. » — Dal lat. *triplex.*

Triplicità. *s. f. astr.* di Triplice; L'esser triplice. — Basso lat. *triplicitas.*

Triplo. *ad.* Tre volte tanto: « Cresce in proporzione tripla. » || In forza di *sost.* Ciò che è tre volte tanto: « Lo pagai mille lire, e guadagnai il triplo. » — Dal lat. *triplus.*

Trípode. *s. m. T. stor.* Quella sedia con tre gambe, su cui sedevano le sacerdotesse, le sibille, ec., che davano i responsi degli oracoli. — Dal lat. *tripes.*

Trípoli e **Trípolo.** *s. m.* Dicesi una varietà di silice in istato terroso, talvolta schistosa, leggerissima e di color bianco; ma se ne trova di quella che è gialliccia o rossastra. Prende il suo nome dal luogo onde una volta proveniva, e serve a pulire gli ottoni.

Trippa. *s. f.* Pancia, Ventre; ma è voce volgare. || *Trippa,* dicesi Lo stomaco di vitello, e La vivanda che se ne fa. || Ventre dell'animale macellato, che si vende per cibo dei gatti. || *Trippa,* si dice familiarm. La roba che, da qualunque parte si tiri, ne venga: « Questo tessuto è proprio trippa. » || E scherzevolm. *Trippa,* dicesi ad Uomo che sia corpulento.

Trippáio. *s. m.* Colui che va attorno vendendo la trippa: « Quando il gatto sente bociare il trippaio, va subito alla finestra. »

Trippétta. *dim.* di Trippa. || E dicesi così per ischerzo Chi abbia il ventre un po' grosso: « Che dice il nostro trippetta? »

Trippettína. *dim.* di Trippetta, per Pancia.

Trippettíno. *s. m.* Dicesi della pancia alquanto rilevata d'una persona assai piccola: « Ha quel trippettino tutto raccolto, che è un piacere. » || Dicesi anche della persona stessa: « C'era anche quel trippettino del canonico C. »

Trippóne-óna. *s. m.* e *f.* Uomo o Donna che ha la pancia grossa e sporgente: « Com' ha a far quel trippone a salir lassù? »

Tripudiare. *intr.* Far tripudio, Far festa e allegrezza: « Avuto quel trionfo tripudiava. » *Part. p.* TRIPUDIATO. — Dal lat. *tripudiare*.

Tripudiatóre-trice. *verbal.* da Tripudiare; Chi o Che tripudia.

Tripúdio. *s. m.* Festa, Allegrezza grande: « Nel fervore del tripudio lo colpì la sventura. » — Dal lat. *tripudium*.

Trirégno. *s. m.* Tiara o Mitra tonda, sormontata da tre corone, dette *regni*, e che tiene in capo il papa nelle solenni funzioni.

Trirème. *s. f. T. stor.* Antica nave da guerra a tre ordini di remi. — Dal lat. *triremis*.

Trisezióne. *s. f. T. geom.* Divisione in tre parti uguali; e dicesi specialm. di Angolo: « La trisezione dell'angolo, finchè si volle tentare di farla colla riga e il compasso, riuscì impossibile. »

Trisíllabo. *s. m.* Parola di tre sillabe: « *Fiata* è trisillabo, e non bisillabo. » || E in forma d'*ad.*: « *Fiata* è parola trisillaba. » — Dal lat. *trisyllabus*.

Trisma. *s. m. T. med.* Spasmodica contrazione dei muscoli della masticazione, per la quale la mascella inferiore è fortissimamente tirata contro la superiore, e non si può aprir bocca. — Dal gr. τρισμός, Stridore.

Tristáccio. *pegg.* di Tristo.

Tristaménte. *avv.* In modo tristo, cioè astuto, furbo, e simili: « Si condusse tristamente. » E per In mala parte: « È pur troppo tristamente famoso. » (tristo.

Tristanzuòlo. *s. m.* Uomo alquanto

Tristarèllo. *dim.* di Tristo, Furberello: « Eh, tristarello, ti conosco. »

Triste. *ad.* Lo stesso che Tristo; ma sotto questa forma si usa solo per Melanconico, Mesto, o Che significa mestizia: « Oggi è più triste del solito: - Ha scritto una lettera molto triste: - Ha la faccia triste. » — Dal lat. *tristis*.

Tristézza. *s. f.* Lo stato di chi è triste e addolorato: « Non c'è cosa che lo sollevi un poco dalla sua tristezza. » || Ed anche per La qualità astratta di chi è tristo, furbo, e simili.

Tristízia. *s. f.* Tristezza, Affezione dell'animo, prodotta da qualsivoglia cagione di male. || Più spesso La qualità astratta di chi è tristo, cioè cattivo e di mala natura: « La sua tristizia è stata punita degnamente. » — Dal lat. *tristitia*.

Tristo. *ad.* Mesto, Addolorato: « Oggi tu sei tristo, che hai? » || Più spesso vale Che ha mala natura, Disposto o abituato a mal fare: « È il più tristo uomo che abbia mai conosciuto. » || E detto di opera, vale Di mala qualità: « È un tristo libro quello del T. » E anche per Furbo, Accorto: « A lui non si dà ad intendere fandonie; è troppo tristo. » || *Trist' e guai!* suol dirsi a modo di esclamazione per significare gran rischio o danno possibile: « Trist' e guai se arriva, e ti trova qui: - Trist' e guai quando si ha da fare con certa gente. » — Dal lat. *tristis*.

Trita. *s. f.* Voce con la quale si designa nella maremma toscana Una specie di trebbiatura consistente nel far passare e ripassare molti cavalli sopra una distesa di covoni di grano.

Tritaménte. *avv.* In modo trito, Minuziosamente: « Descrive le cose troppo tritamente: - Esaminare tritamente un'opera. »

Tritaménto. *s. m.* L'atto e L'effetto del tritare.

Tritare. *tr.* Ridurre battendo, o pestando, o tagliando, in particelle minutissime: « Trita bene codesta paglia, perchè la mucca la mangi meglio: - Si mette la cannella nel mortaio, e si trita. » *Part. p.* TRITATO. — Dal lat. *tritus*, part. p. di *terere*.

Tritatúra. *s. f.* L'atto e L'effetto del tritare.

Tritávo e **Tritávolo.** *s. m. T. leg.* Il terzo avo; L'arcibisnonno. — Dal lat. *tritavus*.

Tritèllo. *s. m.* Crusca più minuta, che rimane nella seconda stacciata: « Alla mucca bisogna darle del tritello, perchè faccia del latte. » — Da *trito*.

Tritellóso. *ad.* Che ha in sè del tritello: « Questa farina è tritellosa. »

Tritíno. *dim.* di Trito; e si dice familiarm. di Chi ha la smania di vestir bene; ma non potendoci arrivar colla spesa, ha sempre abiti di poco pregio e consunti: « È tritina quella ragazza. »

Trito. *ad. sinc.* di Tritato: « Questa paglia è assai trita. » Detto di abiti, vesti e simili, vale Consunto per lungo uso: « Codesto soprabito è troppo trito: bisogna che tu te ne faccia un altro. » E dicesi anche della persona per Vestita di abiti così ridotti « È molto trito il signor G.; si vede che è diventato povero. » *fig.* detto di proverbio, vale Usatissimo: « Dice quel trito proverbio: *Chi non ha non è.* » Gli Artisti chiamano *Maniera trita* Quella di chi mette troppa cura nei minuti particolari di alcun suo lavoro. — Dal lat. *tritus*.

Trítolo. *s. m.* Minuzzolo. || *Un tritolo*, Nulla, se avanti ha una negativa; Pochissimo, se non l'ha: « Non ne ho nemmeno un tritolo: - Dammene un tritolo. »

Tritóne. *s. m. T. mitol.* Specie di divinità marina, rappresentata in figura di mezzo uomo ignudo e mezzo pesce con nacche o buccine in mano, o in atto di sonarle. — Dal lat. *triton*.

Trittòngo. *s. m. T. gram.* Sillaba formata di tre vocali, come in *Figliuolo*.

Tritúme. *s. m.* Tutto ciò che rimane di trito da certe masse di roba: « Tritume di paglia: - Tritume di carta: - Tutto il tritume della cera è per te. » || *fig.* Difetto d'ogni invenzione, o composizione di pittura o scultura, ma più propriam. d'architettura; ed è quando le parti o membri sono soverchiamente variati, in troppa quantità, e assai minuti.

Triturábile. *ad.* Da potersi triturare.

Triturare. *tr.* Ridurre in parti minute: « La pietra della vessica si può triturare con uno strumento adattato: - Il cibo bisogna triturarlo bene fra i denti mascellari. » Detto dello stomaco e riferito a cibi, vale Smaltirli, Concuocerli, per la digestione *Part. p.* TRITURATO. — Forma allungata di *tritare*.

Triturazióne. *s. f.* L'atto e L'effetto del triturare: « La triturazione di una pietra, di un osso. » Quell'operazione digestiva, per cui il cibo si riduce dallo stomaco in minutissime parti.

Triumvirále. *ad.* Dei triumviri, Appartenente a triumviri: « Governo, Potestà triumvirale. » — Dal lat. *triumviralis*.

Triumviráto. *s. m.* Dignità suprema, e governo della cosa pubblica affidato a tre magistrati: « Il triumvirato dell'antica Roma: - Il triumvirato romano del 1849. » — Dal lat *triumviratus*.

Triúmviro. *s. m.* Ciascuno dei tre che compongono il triumvirato. — Dal lat. *triumvir*.

Trivèlla. *s. f.* Strumento di ferro con punta a spirale, che si adopra per forare corpi duri, ed è assai più grossa del succhiello. — Dal lat. *terebra*.

Trivellare. *tr.* Forare con la trivella. *Part. p.* TRIVELLATO. — Lat *terebrare*.

Trivellatúra. *s. f.* L'atto e L'effetto del trivellare.

Triviále. *ad.* Da trivio, Volgare, Abietto: « Modi triviali, Parole triviali, ec. » Detto di persone, Che ha natura, modi, costumi ec. triviali. — Dal lat. *trivialis*.

Trivialità. *s. f. astr.* di Triviale; L'esser triviale: « Quella sua trivialità è incomportabile. » E per L'atto stesso, o la cosa o le parole triviali: « Scrive bene; ma spesso usa delle trivialità: - Non può fare che ogni tanto non commetta qualche trivialità. »

Trivialménte. *avv.* A modo di persona triviale, Con atti e parole triviali: « Si portò trivialmente, com'è suo costume. »

Trívio. *s. m.* Luogo dove fanno capo tre vie: « Arrivai ad un trivio, nè sapevo quale delle tre vie pigliare. » *Cose, Parole, Modi ec. da trivio*, Cose, Parole ec. vili, abiette: « Nelle dispute usa parole e modi da trivio. » — Dal lat. *trivium*.

Trocáico. *ad. T. pros.* Aggiunto di verso della poesia greca o latina, Che consta di trochei, o nel quale dominano i trochei. — Dal lat. *trochaicus*, gr. τροχαϊκός.

Trocantere. *s. m. T. anat.* Nome dato a due risalti considerabili, che sporgono a' lati del femore, e quasi sotto al suo capo. — Dal gr. τροχάζειν, Girare.

Trochèo. *s. m. T. lett.* Nome di Piede nell'arte metrica de' Greci e de' Latini, composto di due sillabe, una lunga e una breve. — Dal lat. *trochaeus*, gr. τροχαῖος.

Trocísco. *s. m. T. med.* Medicamento composto di diverse polveri mescolate con tanto sugo o decozione, che facciano una pasta solida; e

si formano a foggia di girellette. — Dal basso lat. *trochiscus*, gr. τροχίσκος.

Trofèo. *s. m. T. stor.* Propriam. Monumento che erigevasi in onor degli Dei dal vincitore nel luogo, donde avea vinto e fugato il nemico; e consisteva nel principio in un albero troncato, cui appendevansi le armi e le spoglie tolte a' nemici. || Per estens. si prende anche per Contrassegno, e Memoria d'azione nobile e gloriosa. || *Trofei,* diconsi alcuni Ornamenti d'architettura, e anche di statue, composti di spoglie campali, come spade, lance, targhe, scudi, elmi ec., posti con bell' ordine quasi in un mazzo o gruppo: « Nella sala grande e nelle vie della città vi eran trofei e bandiere. » — Dal lat. *tropæum*, gr. τροπαῖον.

Tróglio. *ad.* Balbuziente; e usasi anche in forza di *sost.*—Dal gr. τραυλός.

Troglodita. *s. m.* Abitatore di caverne, Selvaggio.— Dal gr. τρογλοδύτης.

Trògolo. *s. m.* Vaso per lo più di pietra o di materiale, di figura quadrangolare, o ovale, dove si tiene il mangiare per i maiali, e talora acqua per usi diversi. || *T. conc.* Caldaia, in cui i conciatori fanno scaldar l'acqua d'allume e sego per la concia del sugatto. — Dall'ant. ted. *trog*, Arca, Madia.

Tròia. *s. f.* La femmina delle bestie porcine. — I Romani chiamavano *porcus troianus* un Cignale arrostito intero, e ripieno di molti altri animaletti a somiglianza del Cavallo troiano, pieno di armati. Quindi in volgare si fece *troia* per la femmina del porco, pregna di porcellini.

Trómba. *s. f.* Strumento musicale a fiato, fatto di ottone, ed ha suono molto chiaro e squillante. Oggi è di mediocre lunghezza e con ritorte; anticamente era assai lunga, diritta e andava a finire, come la moderna, in una campana: « Tromba a squillo: - Tromba con le chiavette: - Sonar la tromba: - Le trombe de' bersaglieri. » || Sonatore di tromba: « È la prima tromba dell'orchestra della Pergola. » || *Pigliare la tromba,* dicesi familiarm. e in senso *fig.* per Divulgare checchessia, che meglio dovrebbe tenersi celato, Strombazzarlo: « Appena ha saputo qualche cosa, piglia la tromba e lo fa sapere al popolo e al comune. » || *Tornar con le trombe nel sacco,* Tornare senza aver fatto o conseguito ciò che si desidera. || *Tromba,* dicesi anche Un istrumento di vetro in forma dell'antica tromba, che i ragazzi suonano per le strade nel giorno della Befana. || *Tromba,* dicesi pure per Asta pubblica, raccogliendosi il popolo ad essa col suon della tromba: « Vendere, Comprare alla tromba. » || *Trombe,* dicesi La maggior carta del giuoco delle minchiate, e che ha per figura due trombe. || *Tromba,* dicesi anche per Cornetto acustico, arnese usato da coloro che han l'udito grosso. || *Tromba dello stivale,* dicesi Tutta la parte di esso che fascia la gamba, ed è perciò slargata più che le altre parti di essa: « Questi stivali sono troppo larghi di tromba. » || *Tromba,* Istrumento composto di un piccolo tubo di latta un po' arcuato, che usasi nel travasare il vino da uno in altro fiasco acciocchè venga chiaro e senza la fondata. Quella usata per travasare il vino dai barili è molto più grande ed ha due branche. || *Tromba idraulica,* o solam. *Tromba,* Strumento di forma cilindrica, usato a far salire l'acqua a qualunque altezza, mediante il vuoto che fa nel tubo: « Tirar l'acqua a tromba: - S'è guastata la tromba. » || *Tromba,* Sorta di meteora, la quale è Un vortice turbinoso d'aria, che ha la sua base in una nuvola squarciata e il suo vertice nel mare. || *Trombe faloppiane, T. anat.,* I due condotti che hanno origine dalle parti superiori e laterali del fondo dell' utero.

Trombáio. *s. m.* Artefice che fa i condotti di piombo, e altre parti delle trombe da tirar su acqua, e va a metter su esse trombe: « Questa cannella versa; bisogna chiamare il trombaio che l' accomodi. »

Trombare. *tr.* Travasare il vino da vaso a vaso mediante la tromba, che fa sì che se v'è della posatura essa rimanga in fondo. *Part. p.* TROMBATO.

Trombétta. *dim.* di Tromba. || *s. m.* Colui che negli eserciti dà i cenni con la tromba: « Andò a parlamentar egli solo con un trombetta. »

Trombettina. *dim.* di Tromba: « Una trombettina da bambini. »

Trombettíno. *s. m. dim.* di Tromba; anche più piccola della trombettina.

Trombíni. *s. m. pl.* Paste di forma simile a piccola tromba, composte di farina e miele, e che si vendono per le vie tra la povera gente, e tra i ragazzi del popolo.

Trombonáta. *s. f.* Esplosione di un trombone contro alcuno: « Gli tirò una trombonata, e l' ammazzò. »

Trombóne. *s. m.* Tromba più grande della ordinaria, e con voce più bassa: « Suona maravigliosamente il trombone. » || Archibuso di grossa canna e che slarga di più alla bocca: « I briganti sono armati di tromboni. » || *Fior trombone,* o solamente *Trombone,* si chiama volgarmente il Tulipano.

Troncábile. *ad.* Da potersi troncare: « È legno duro e difficilmente troncabile. »

Troncaménte. *avv.* In modo tronco e imperfetto: « Trattò la quistione troncamente. » || E detto delle parole: « Molti infiniti si scrivono troncamente. »

Troncaménto. *s. m.* L'atto del troncare: « Nel troncamento di que' rami, ne guastò molti. » || E detto di voce, Il non scriverla o proferirla intera: « *Cor* è troncamento di *Core.* »

Troncare. *tr.* Rompere in due o più pezzi un corpo duro con le mani: « Troncò quel bastone come se fosse un fuscello. » || Rif. a parole, vale Scriverle o Pronunziarle sopprimendo una sillaba in fine: « Trónca quasi sempre gli infiniti. » || Citare un passo di scrittura, non per intero, ma sopprimendo a malizia alcune parti: « Trónca tutte le citazioni, e fa dire agli autori ciò che più gli piace. » || Cessare a mezzo e a un tratto cosa cominciata: « Troncò la lezione e partì. » || *rifl.* Rompersi in due o più pezzi: « Il ramo si è troncato in due punti. » *Part. p.* TRONCATO. — Dal lat. *truncare.*

Troncatúra. *s. f.* L'atto e L'effetto del troncare e del troncarsi. || E il Punto dove la cosa è troncata: « Quel legno sulla troncatura ha preso il color rosso. »

Trónco. *s. m.* Quella parte dell'albero che dalle barbe si estende fin dove cominciano i rami; e quando i rami hanno principio dal suo ceppo, La parte di mezzo e più grossa dell' albero: « Albero di tronco molto grosso: - Ha il tronco corto, e i rami lunghissimi. » || Per similit. La parte del corpo umano dal collo in giù, non computando le braccia e le gambe: « Il tronco è ben formato e robusto; le estremità sono sottilissime. » || La parte principale di un'arteria o vena, che si divide in altre più piccole vene ed arterie: « È ferito un grosso tronco arterioso: - Il tronco dell'aorta. » || E per similit. si dice di altre cose: « Hanno fatto un nuovo tronco di strada ferrata da Modena a Mantova. » || *Tronchi,* dicesi una Calzatura più alta delle scarpe, ma più bassa degli stivali.— Dal lat. *truncus.*

Trónco. *ad. sinc.* di Troncato; Mozzo: « Asse, Colonna tronca. » || *fig.* di altre cose: « Parole tronche: - Discorsi tronchi. » || *Avere le braccia tronche,* Non esser libero di operare a sua posta: « Ho le braccia tronche, nè posso aiutarti come vorrei. » || *Lasciare in tronco,* Non dare il dovuto compimento: « Lasciò in tronco il lavoro; e se n' andò. » — Dal lat. *truncus.*

Tronconcèllo. *dim.* di Troncone.

Troncóne. *s. m.* La parte che rimane fissa al suo luogo del tronco, o di un membro rotto: « Vari tronconi d' alberi, spezzati dalle artiglierie: - Gli fu tagliata la gamba, e al troncone adattata una gamba di legno. »

Tronfiare. *intr.* Lo stesso, ma men comune, che Stronfiare. *Part. p.* TRONFIATO.

Trónfio. *ad.* Gonfio per superbia; ma più spesso si dice *fig.* di stile, parlare, ec., e così anche di scrittore, od oratore: « Ha uno stile tronfio e falso. »

Tronfióne-óna. *s. m.* e *f.* Colui o Colei che sta tronfio e ingrugnato, senza far parola; e più spesso per Gonfio di superbia, altero ec.

Tronièra. *s. f. T. milit.* Apertura fatta ne' muri di una fortezza, o di altre opere di difesa, per farvi passare le bocche dei cannoni, e tirare contro il nemico.

Tròno. *s. m.* Seggio magnifico, sopra uno o più ordini di scalini, con ricco padiglione, su cui siedono i re, e il papa nelle occasioni solenni: « Trono reale: - Trono papale. » || E per La dignità regale: « È vacante il trono di Spagna: - Privare del trono: - Fu inalzato al trono di Francia. » || *Troni,* sono secondo la dottrina cattolica, Uno degli ordini degli Angeli. — Dal lat. *thronus*, gr. θρόνος.

Tropicále. *ad.* Aggiunto di regione che si trovi fra i tropici. || Aggiunto di Vento, vale Caldissimo, perchè spira dalle regioni tropicali.

Trópico. *s. m. T. astr.* Ciascuno dei due cerchi minori della sfera, paralleli all' equatore, posti l'uno nell'emisfero boreale, l' altro nell' australe, alla distanza di 23 gradi e 28 minuti dall' equatore medesimo: « Tropico del Cancro: - Tropico del Capricorno: - I tropici segnano i solstizi. » — Dal lat. *tropicus*, gr. τροπικός.

Tròpo. *s. m.* Figura di parola, per cui dal proprio significato si trasferisce una voce ad un altro figurato. — Dal lat. *tropus,* gr. τρόπος.

Tròppo. *ad.* Che è più del dovere, della convenienza, del bisogno, ec.: «Si mise all'impresa con troppa fiducia: - Il troppo studio nuoce alla sanità: - Il bene non è mai troppo: - Con te ci vuole troppa pazienza.» || In forza di *sost.* Ciò che è più del dovere, della convenienza ec.: «Il troppo è sempre nocivo: - Il troppo stroppia.»

Tròppo. *avv.* che denota eccesso: «Ha bevuto troppo: - Non vorrei che poi piovesse troppo: - È troppo caldo: - Troppo freddo: - Troppo dolce: - Troppo brutto, ec.» || E con la negativa, indica il contrario, e vale Poco: «Usò un linguaggio non troppo onesto.» || Spesso si usa per modo di affermazione: «Troppo è vero che la cosa fu così.» Ma più comunem. si dice *Pur troppo:* «La cosa è pur troppo così!» || E per Moltissimo, usato in proposizioni comparative: «Questa è troppo più bella di quella.» || *Troppo sarebbe,* è modo limitativo: «O che doveva far di più? Troppo sarebbe che dovesse sempre star soggetto a' capricci di quel matto!» † *Troppo,* in corrispondenza con *Per,* V. PER.

Tròscia. *s. f. T. conc.* Buca fonda quasi un metro, e larga uno e mezzo, adoperata per preparare i pellami alla concia.

Tròta. *s. f.* Pesce di colore bianchiccio, con strisce e punteggiature rosse, grosso poco più che la triglia. Sta ne'fiumi di montagna ed in certi laghi.

Trottare. *intr.* Andare di trotto; e specialmente si dice del cavallo, ed anche del cavaliere: «Questo cavallo tròtta molto, e molto bene: - Trottò per tutta la strada.» || Per similit. si dice anche dell'uomo, e vale Camminare di passo veloce: «Vista la mala parata, andai via trottando: - Va'in quel luogo, ma trotta.» || In prov. *Il bisogno fa trottar la vecchia,* La necessità sforza a operare anche chi non vorrebbe, e chi poco può. *Part. p.* TROTTATO.

Trottàta. *s. f.* L'atto del trottare; e si usa specialmente nella frase *Fare una trottata* per Andare a diporto, o a cavallo o in legno: «Alle sei va a far la solita trottata alle Cascine.» || Si dice anche dell'Andare a piedi, e con passo lesto: «Facemmo una bella trottata, e ci riscaldammo.»

Trottatóre-trice. *verbal.* da Trottare; Chi o Che trotta: «Quella cavalla è una gran trottatrice.»

Tròtto. *s. m.* Andatura del cavallo quando si muove a passi veloci, e alzando molto le zampe: «Misi il cavallo sul trotto.» || Il modo del trottare: «Quel cavallo ha un bel trotto.» || *Trotto serrato,* dicesi quando i passi del cavallo sono corti e raccolti, ma velocissimi. || *Di trotto,* posto avverbialm., vale Trottando: «Non galoppava, andava di trotto.» || *Di buon trotto,* Con trotto piuttosto forte: «Andava di buon trotto.» || *Trotto dell'asino,* suol dirsi familiarm. a denotare un'azione, una condotta, e simili, di corta durata, e che pure per la sua bontà dovrebbe esser permanente: «Ora s'è messo a studiare; ma vedrete che sarà il trotto dell'asino.» E viene da ciò, che gli asini, se mettonsi sul trotto, durano poco a starci. — Probabilmente dall'avv. lat. *tolutim,* Di trotto.

Tròttola. *s. f.* Strumento di legno, di figura simile al cono, con una punta piramidale di ferro, col quale strumento i fanciulli giuocano, facendolo girare con lo sfilare una cordicella avvoltagli intorno: «Gli compro una trottola perchè si divertisse: - Ora ci sono di belle trottole di ottone.» — Forse è metatesi di un supposto *tortula,* dal lat. *tortilis,* Girevole.

Trottolare. *intr.* Girare attorno quasi come trottola, Camminare qua e là: «È un ragazzo vispo, e trottola per la casa dalla mattina alla sera.» *Part. p.* TROTTOLATO.

Trottolina. *dim.* di Trottola.

Trottolino. *s. m. dim.* di Trottola. *Trottolino* e *Trottolina,* si dice per vezzo a Bambino o Bambina, che già cominci a camminare da sè, e vada attorno con passi presti e spediti: «È un trottolino che non si ferma un momento. - O che bella trottolina!»

Trovare. *tr.* Scoprire, Conoscere, Giungere a ciò che si cerca; e riferiscesi tanto a cose quanto a persone: «Lo cerco da per tutto; ma non lo tròvo: - Fruga per quei cassetti e lo troverai: - Guarda se mi potessi trovare un buon maestro.» || Scoprire, Giungere a conoscere una cosa per mezzo dello studio, delle esperienze, e simili: «Hanno trovato un sicuro specifico contro il colera: - Trovare la soluzione di un problema: - Han trovato il modo di regolare i pallon volanti.» || E rif. a cose dell'immaginazione: «Trovare un bell'episodio: - Il Bellini trovava arie deliziosissime.» || Conoscere, Notare, Scoprire in alcuna persona o cosa una modificazione, una buona o cattiva qualità, stato, condizione, ec.: «Il medico gli ha trovato un po' di febbre. - Ha trovato molti difetti in quell'opera.» † *Trovare,* per Giudicare, Stimare, e simili, è un gallicismo, come «Trovo che questo lavoro è fatto bene - Lo trovo cattivo, ec.» || *Trovare,* dicesi anche per Abbattersi, Avvenirsi casualmente in una cosa o persona. «Giunto a casa, trovai l'uscio aperto: - Lo trovo a tutte le conversazioni: - Trovò un sasso, e cadde in terra.» || E rif. a cose morali: «Trovai un monte di ostacoli, di difficoltà.» || *Trovare alcuno in qualche luogo,* vale Sorprenderlo in esso: «Li trovarono caldi caldi nel bosco: - Se ti ci trovo un'altra volta, lo sentirai tu.» || E dicesi anche per rispetto allo stato, condizione, ec., in cui è la cosa o la persona, allorchè si vede, si visita, si esamina, ec.: «Accorsero i medici, ma lo trovarono morto: - Li trovai a tavola: - Ha trovato i suoi affari tutti in disordine.» || *Trovare,* riferiscesi figuratamente a certe cose le quali ci accadono, o sono come l'effetto, la conseguenza dei nostri atti: «Cercava le ricchezze e invece trovò la morte.» || *Trovare,* rif. a persona o a cosa, vale Giungere a colpirla, a cozzarla, e simili: «Gli stese una bastonata, che se lo tròva, gli spacca la testa: - Tirò alla palla di calcio, ma non la trovò.» || *rifl.* Essere o Accorgersi di essere in alcun luogo: «Dante smarritosi, si trovò in una oscura selva: - Son già quattordici anni che mi trovo a Firenze.» || Riferito a condizione per lo più non buona. «Si trova in un mar di guai: - C'è da trovarsi a brutti partiti.» || *Trovarsi in salute, in gambe, in denari,* ec., lo stesso che Essere in salute, in gambe, ec. || *Chi cerca trova,* prov. che si usa allorchè ad alcuno accade per colpa sua qualche cosa di sinistro. *Part. p.* TROVATO. — Provenz. *troubar.*

Trovatello. *s. m.* Fanciullo abbandonato dai genitori al suo nascere, e lasciato esposto all'altrui pietà. A Firenze si chiamano *Innocentini.*

Trovato. *s. m.* Invenzione, Tutto ciò che la mente immagina, o l'arte e la scienza trovano di nuovo a diletto o ad utilità: «Quella nuova vernice è un bel trovato. - La nuova foggia di pianoforti è un trovato degl'Italiani.»

Trovatóre-trice. *verbal.* da Trovare; Chi o Che trova. || *Trovatori,* si chiamarono i primi Verseggiatori di amore o di cavalleria, così nella lingua provenzale come nella italiana, perchè gli antichi dissero Trovare per Poetare.

Truccare. *tr. e rifl.* Dicesi nel gergo degli attori teatrali per Accomodare o Accomodarsi la persona secondo la parte che uno deve sostenere: «Nessuno meglio del Bellotti Bon sapeva truccarsi.» *Part. p.* TRUCCATO.

Trucchiare. *rifl.* Dicesi del cavallo, quando per vizio frega le zampe davanti l'una con l'altra. *Part. p.* TRUCCHIATO.

Trucco. *s. m.* Sorta di giuoco, simile al biliardo, salvo che questo consiste nel levar di luogo con la propria la palla dell'avversario, e la tavola su cui si giuoca ha le sponde di legno, nè si adoprano stecche tonde, ma una stecca piana con grossa capocchia quadrangolare. || *Trucco,* si dice anche familiarm. per Buon partito, Buon guadagno, ec., nelle frasi *Fare un buon trucco, un bel trucco,* e simili.

Truccóne. *s. m.* Mezzano di matrimoni, o di altri contratti, tra' contadini: «Tonio è sposo della Nencia; e Menico è stato il truccone.» || *Truccone,* dicesi anche per Imbroglione, e simili.

Truce. *ad.* Fiero, Spietato; e si dice anche di Aspetto o altro, che fa segno di crudeltà, o di ferocia: «Truce dramma: - Aspetto truce: - Occhi truci.» — Dal lat. *trux.*

Trúcia. *s. f.* Miseria, Povertà estrema, quando massimamente si mostra negli abiti rifiniti o stracciati: «Guarda che trucia! - C'è quel povero Gigi che ha una trucia da affettarsi col filo.» — Voce familiare.

Trucidare. *tr.* Uccidere, spietatamente percotendo, tagliando a pezzi. «Trucida barbaramente quegl'infelici.» *Part. p.* TRUCIDATO. — Dal lat. *trucidare.*

Trucidatóre-trice. *verbal.* da Trucidare: Chi o Che trucida.

Trúciolo. *s. m.* Quella sottilissima striscia di legno che porta seco la pialla nel piallare: «Un corbello di trucioli: - Quel vaso mettilo in una cassa, e involtalo ne' trucioli.» || *Trucioli,* diconsi anche I ritagli sottili e lunghi di altre cose, e specialm. della carta: «Un panier di pere, accomodate fra' trucioli.» Ma si dice quasi sempre *Trucioli di carta.*

Truffa. *s. f.* Il truffare, Frode: «Fu condannato per truffa a sei mesi di carcere.»

Truffare. *tr.* Sottrarre ad altri con

inganno roba o denari: « Gli truffò mille lire. *Part. p.* TRUFFATO.

Truffatóre-tríce. *verbal.* da Truffare; Chi o Che truffa: « Guardatevi: è un solenne truffatore. »

Truffería. *s. f.* Inganno da truffatore: « Questa è una truffería bella e buona. »

Trullággine. *s. f.* Lo stesso che Trulleria; se non quanto accenna più l'abito che l'atto: « È ammirabile la sua trullaggine. » Ma si dice anche per L'atto: « Una delle sue solite trullaggini. »

Trullería. *s. f.* Atto o Parola da trullo, da sciocco: « Fa un monte di trullerie. »

Trullo. *ad.* usato anche in forza di *sost.* e detto di persona, vale Sciocco, Di poco senno, Grullo: « Tu se' un gran trullo, povero figliuolo! » Voce familiare. — Aferesi di *citrullo.*

Truppa. *s. f.* Moltitudine non ordinata di persone: « Una truppa di briachi e di oziosi: - Eccoli qua tutti in truppa. » || Il dirlo per Esercito, come per es.: « La truppa italiana, le truppe francesi, ec., » oltre ad essere un gallicismo, è parola vile. — Dal barb. lat. *troppus.*

Truppétta. *dim.* di Truppa.

Truppettina. *dim.* di Truppetta.

Tu. *pronom.* di seconda persona, così di maschio come di femmina: si usa solo nel singolare, e nel caso retto, usandosi negli obliqui *Te*, o la particella pronominale *Ti:* « Tu sei un valentuomo: - Non parlo di te: - Dico a te: - Ti dico. » || *Stare a tu per tu*, Non si lasciar sopraffare dagli altrui discorsi; ma ribattere parola per parola: « Sta, a tu per tu anche col superiore: - È brutto vizio lo star così a tu per tu. » || *Dar del tu ad alcuno*, Parlargli in seconda persona per atto di familiarità e di confidenza. || *Amico di tu*, dicesi per Amico intimo, di tanta confidenza da potergli dare del tu; e per lo più lo dice la gente bassa quando ha amicizia con chi sia a lei di grado superiore: « Conoscevi il sor Pietro? - Altro! gli ero amico di tu. » — Dal lat. *tu.*

Tuba. *s. f.* Antico strumento, simile alla tromba, ma lungo e senza avvolgimenti. || Oggi dicesi nelle bande musicali per Cassa: « Suona la tuba. » || *Tuba*, dicesi familiarm. per Cappello a cilindro: « Va sempre in tuba: - Gli hanno allattato (percossa con una latta) la tuba. » — Dal lat. *tuba.*

Tubare. *intr.* Il mandar fuori che fanno i piccioni quella lor voce sommessa, grave e gutturale. *Part. p.* TUBATO.

Tubercoláre. *ad.* Che ha qualità di tubercolo: « È di forma tubercolare. » || Aggiunto di affezione, tise, ec., *T. med.*, Che è cagionata da tubercoli nel polmone.

Tubèrcolo. *s. m.* Nome generale che comprende ogni piccolo tumore del corpo umano, o che formasi in esso. || Più spesso *Tubercoli*, dicesi a' Piccoli ascessi che formansi ne' polmoni. — Dal lat. *tuberculum.*

Tubercolòsi. *s. f. T. med.* Il principio della tise tubercolare: « Ha una tubercolosi; e forse sarà possibile il vincerla. »

Tubercolóso. *ad.* Che ha tubercoli nei polmoni: « I malati tubercolosi. » || E più spesso usasi in forza di *sost.:* « I tubercolosi. » — Dal lat. *tuberculosus.*

Túbero. *s. m.* Radice di alcune piante grosse e bernoccolute, ma non fatte a sfoglie come le cipolle. — Dal lat. *tuber.*

Tuberosità. *s. f. astr.* di Tuberoso; L'esser tuberoso. || Tumore che ha forma come di tubero: « Fecero la sezione, e trovarono delle tuberosità nel polmone. »

Tuberóso. *s. m.* Fiore candido e odoroso, prodotto da una pianta con radica bulbosa, che ha l'istesso nome: « Un bel mazzetto di viole mammole e di tuberosi. »

Tuberóso. *ad.* Che ha bernoccoli o bitorzoli: « Gli trovarono i reni con la superficie tuberosa. » — Dal lat. *tuberosus.*

Tubo. *s. m.* Cilindro vuoto: « Fece la iscrizione, e fu posta in un tubo di latta: - S'è rotto il tubo del gas: - Tubo di piombo. » — Dal lat. *tubus.*

Tubuláre. *ad.* Che ha forma di tubo: « Quel fiore ha il gambo tubulare: - Radici tubulari. » || Aggiunto di Ponte con solide pareti laterali e coperto solidamente, e che appoggiato alle sponde di un fiume, serve a passarlo, facendosi strada nella sua cavità.

Tufáceo. *ad.* Che ha qualità di tufo: « Pietra tufacea. »

Tuffaménto. *s. m.* L'atto del tuffare.

Tuffare. *tr.* Immergere alcuna cosa nell'acqua o in altro liquido, traendonela subitamente: « Tuffò la mano nella caldaia, e se la scottò: - Appena nato, tuffò il bambino nell'acqua del lago. » || *rifl.* Immergere la propria persona nell'acqua: « Appena spogliato, si tuffò in Arno. » || Si dice anche del sole quando tramonta, perchè sembra che s'immerga nel mare. || *fig.* Darsi di tutta voglia a fare checchessia: « Si tuffò tutto ne' suoi studj prediletti. » *Part. p.* TUFFATO. — Dall' ant. ted. *toufau.*

Tuffo. *s. m.* Il tuffare e Il tuffarsi specialm. nelle frasi *Dare un tuffo, Fare un tuffo:* « Diede un tuffo al suo cane nella caldaia della tinta, e lo fece diventar rosso: - Chi cade nell'acqua, e non sa notare, fa tre tuffi, e al terzo affoga. » || *Fare un tuffo*, si dice figuratam. per Andarti alla peggio una cosa, Fallire all'aspettazione o simili: « Volle mettersi al cimento; ma fece un tuffo: - L'opera nuova fece un bel tuffo. » || *Aver dato un tuffo nello scimunito, nello sciocco*, e simili, vale Essere tanto o quanto sciocco, scimunito, ec.

Tuffolino. *s. m.* Uccello di lago, gran notatore, così detto dal suo costume di tuffarsi sott'acqua per prender pesci e lombrichi.

Túffolo. *s. m.* Nome generico degli Smerghi, così detti dal tuffarsi nell'acqua.

Tufo. *s. m.* Dicesi una roccia di apparenza terrosa, che si ha dalla scomposizione di ceneri vulcaniche; talvolta è resa compatta dalla infiltrazione di terre silicee o calcaree, ma generalmente è friabile. || *Tufo calcare*, Specie di travertino prodotto da sedimenti calcarei, ma meno compatto del travertino propriamente detto. — Dal lat. *tophus*, gr. τόφος.

Tugúrio. *s. m.* Casa povera, piccola e squallida: « Se ne sta nel suo tugurio senza lamentarsi della Provvidenza. » — Dal lat. *tugurium.*

Tulipáno. *s. m.* Pianta che ha cipolla e fiore non odoroso, ma vago per la diversità dei suoi colori. — Dal pers. *tulbend.*

Tulle. *s. m.* Sorta di tessuto di cotone, radissimo e a somiglianza di velo, usato specialmente per farne trine e guarnizioni ai vestiti e ai cappelli delle donne. — Da *Tulle*, città di Francia.

Tumefare. *rifl.* Divenir gonfia una parte molle del corpo: « Per quel colpo gli si tumefece tutta la gamba. » Voce usata dai medici; e così la seguente. *Part. p.* TUMEFATTO. — Dal lat. *tumefacere.*

Tumefazióne. *s. f.* Enfiagione di una parte molle del corpo per cagione morbosa: « A questo ginocchio c'è un poco di tumefazione; mettici un impiastro. »

Tumidétto. *dim.* di Tumido; Tanto o quanto tumido.

Tumidézza. *s. f. astr.* di Tumido; L'esser tumido, Gonfiezza: « C'è un poco di tumidezza, ma sparirà. » || *fig.:* « Tumidezza di stile, ec. »

Túmido. *ad.* Enfiato, Gonfio: ma è solo dello stile grave. — Dal lat. *tumidus.*

Tumóre. *s. m. T. med.* Alterazione di una parte del corpo, o molle o dura, che cresce, e fa prominenza: « Ha un grosso tumore alla nuca: - Tumori scirrosi, fibrosi: - Tumori freddi, inflammatorj, ec. » — Dal lat. *tumor.*

Tumorétto. *dim.* di Tumore; Piccolo tumore.

Tumulare. *tr.* Mettere nel tumulo, Seppellire: « Morì, e lo tumularono al Monte alle Croci. » *Part. p.* TUMULATO. — Dal lat. *tumulare.*

Tumulazióne. *s. f.* L'atto del tumulare, Seppellimento.

Túmulo. *s. m.* Sepolcro, Arca o altro dove si seppellisce la persona morta. — Dal lat. *tumulus.*

Tumúlto. *s. m.* Rumore di più persone, fatto pubblicamente a fine di turbare l'ordine civile, e far novità: « Andò un battaglione di soldati per reprimere il tumulto: - Il tumulto dei Ciompi: - Il popolo fece tumulto, o, si levò a tumulto. » — Dal lat. *tumultus.*

Tumultuare. *intr.* Far tumulto, Sollevarsi, ec.: « Il popolo cominciò a tumultuare, e bisognò che accorresse la forza. » *Part. pr.* TUMULTUANTE; che usasi spesso in forma d'*ad. Part. p.* TUMULTUATO. — Dal lat. *tumultuari.*

Tumultuariaménte. *avv.* Per via di tumulto, Facendo tumulto: « Il popolo andò tumultuariamente al palazzo, e depose il gonfaloniere. » || In fretta e confusamente: « Fecero tumultuariamente quelle provvisioni, che parvero più necessarie. »

Tumultuário. *ad.* Fatto in fretta e senza le consuete forme e solennità: « Leggi e provvedimenti tumultuarj. » || *Esercito tumultuario*, Esercito raccolto in fretta e non bene esercitato alle armi. — Dal lat. *tumultuarius.*

Tumultuosaménte. *avv.* In modo tumultuoso, Facendo tumulto: « Tumultuosamente domandavano che si facesse nuova legge. »

Tumultuóso. *ad.* Che accenna o è fatto con tumulto: « Grida tumultuose. » — Dal lat. *tumultuosus.*

Túnica. *s. m.* Abito militare che cuopre il busto, e arriva presso al ginocchio: « I soldati italiani hanno la tunica molto corta. » || Anticam. era Una veste bianca e lunga fin sotto

il ginocchio. || *T. anat.* *Tuniche*, diconsi le Membrane che cuoprono certe parti interne del corpo. || *T. bot.* Certe membrane che involgono alcuni vegetabili. — Dal lat. *tunica*.

Tunicáto. *ad. T. bot.* Aggiunto di quel bulbo che è rivestito di più membrane o tuniche. — Dal lat. *tunicatus*.

Tuo. *ad. poss.* corrispondente al pronome singolare di seconda persona, che nel *pl.* fa *Tuoi* e nel femm. *Tue:* « La tua casa: - Il tuo podere. - I tuoi libri: - Le tue entrate: - Questo foglio è tuo. » || E con un senso più soggettivo che possessivo: « Manifestami le cagioni del tuo dolore: - Ho inteso il tuo pensiero: - Alcuno de'tuoi amici ti tradisce. » || E con un senso obiettivo: « Hai vendicato troppo acerbamente le Tue ingiurie; » cioè le ingiurie fatte a te. || In forza di *sost.* La cosa di tua proprietà, La tua ricchezza o possessione in particolare: « Io non voglio minimamente negarti il tuo, ma sii più discreto: - Io non era sul tuo, quando scaricai lo schioppo. » || E per La proprietà considerata astrattam.: « Quando cominciò il mio e il tuo, cominciarono le guerre nel mondo. » || E senza articolo: « Qui non c'è tuo. » || *I tuoi*, vale I tuoi genitori, Quelli della tua famiglia: « Se i tuoi non vogliono, non venire. » || *Delle tue*, suol dirsi per accennare bizzarria, stranezza, o simili: « Già tu ne farai qualcheduna delle tue. » || Ed anche a modo di rimprovero per cosa mal fatta si dice ellitticamente: « Delle tue! » — Dal lat. *tuus*.

Tuóno. *s. m.* Lo strepito che si sente nell'aria quando si sprigiona la elettricità dalle nubi: « Lampi, tuoni, e grandine orribile. - Si sente il tuono lontano lontano: - Si vede il lampo; ma non si sente il tuono. » || Per significare che dopo la minaccia verrà il gastigo, e dopo un accenno qualche grave effetto, si suol dire: *Dopo il lampo verrà il tuono:* « Questo è stato il lampo: se non metti giudizio, verrà il tuono. » || Per similit. Forte scoppio rimbombo, detto per lo più delle artiglierie. — Dal lat. *tonitru*.

Tura. *s. f.* Ritegno di sassi, di tavole o d'altro, che si pone attraverso a un corso d'acqua, acciocchè non iscorra più oltre; e specialmente quello che i ragazzi fanno nei rigagnoli: « Fecero la tura a quel fiumiciattolo, e presero un diluvio di pesci. »

Turacciolino *dim.* di Turacciolo.

Turácciolo. *s. m.* Tutto ciò che si adopra per turare vasi di bocca stretta, come fiaschi, bottiglie, ec., e più specialm., dicesi di quello fatto di sughero: « I turaccioli da fiaschi sono o di paglia, o di stoppa: - I turaccioli delle bottiglie sono di sughero, e si chiamano anche Tappi. »

Turare. *tr.* Chiudere l'apertura o bocca di un vaso, specialmente da liquidi, mettendovi dentro forzatamente, cose adattate come stoppa, paglia, sugheri, ec.: « Tura quella boccia: - Turare le botti, i fiaschi. » Si dice anche di qualunque impedimento si ponga al corso di un fiumicello, o simili; ed anche al passaggio dell'aria: « Fece turare tutte le finestre per paura d'infreddare. » || *Turare altrui la bocca*, dicesi figuratam. per Farlo tacere convincendolo con forti e irrepugnabili ragioni. || E *Turarsi la bocca*, vale Tacere forzatamente a suo dispetto. || *Turarsi le orecchie*, propriam. Mettervi dentro le punte dei due indici per non sentire cose o suoni spiacevoli: « Musica da turarsi le orecchie. » || *fig.* Fare il sordo, Far le viste di non udire. *Part. p.* TURATO. — Dal lat. *obturare*, perduto il prefisso *ob*.

Turáta. *s. f.* L'atto del turare.

Turba. *s. f.* Moltitudine di gente volgare: « Una turba di contadini e mercatini: - Le turbe giudicano sempre a caso: - Gesù Cristo soleva predicare alle turbe. » || Moltitudine confusa: « Che è tutta quella turba là in piazza? » — Dal lat. *turba*.

Turbaménto. *s. m.* L'atto del turbare, e del turbarsi; ma più specialmente Alterazione di animo, commosso per qualche cosa spiacevole: « Non potè celare il suo turbamento. »

Turbante. *s. m.* Fasciatura del capo usata dai Turchi, e composta di più fasce di tela o simili, d'uno e d'altro colore, e avvolte in giro. — Dal pers. *dulbend*.

Turbare. *tr.* Alterare, Indurre confusione e scompiglio: « Si ritenne dall'andar là per non turbare la gioia di quella festa: - Turbare la quiete pubblica. » || Alterare o Commuovere l'animo altrui con alcuna cosa che gli dispiaccia: « Quella improvvisa notizia lo turbò forte. » || *rifl.* Conturbarsi, Provare alterazione di animo per cosa spiacevole: « A quelle parole si turbò forte. » || *Turbarsi lo stomaco*, Alterarsi, Agitarsi per qualche cibo, bevanda o altra cosa che rechi grave fastidio, nausea. *Part. p.* TURBATO. || In forma d'*ad.* *Volto turbato*, Volto che dimostra il turbamento dell'animo. || *Turbato di mente*, Che ha la mente alquanto alterata. — Dal lat. *turbare*.

Turbatétto. *dim.* di Turbato; Alquanto turbato.

Turbatóre-trice. *verbal.* da Turbare; Chi o Che turba: « Turbatori della pubblica quiete. »

Turbazioncèlla. *dim.* di Turbazione: « Ha una turbazioncella di stomaco. »

Turbazióne. *s. f.* Lo stesso che Turbamento. || Alterazione delle funzioni di un viscere: « Turbazione delle funzioni digestive. » — Dal lat. *turbatio*.

Turbina. *s. f. T. mecc.* Ruota idraulica che gira intorno a un asse verticale. — Dal fr. *turbine*, e questo dal lat. *turbo*.

Túrbine. *s. m.* Tempesta di vento che soffia impetuosamente e vorticosamente. || *Turbine, T. stor. nat.*, Specie di chiocciola o conchiglia in forma di cono. — Dal lat. *turbo*.

Turbinío. *s. m.* Il sollevarsi della polvere o della rena quando il vento spira a turbine. || Agitazione scompigliata, Il confuso andare e venire di gran gente: « Nel turbinío delle grandi città, un povero campagnuolo smarrisce il cervello. »

Turbinosaménte. *avv.* In modo turbinoso: « Il vento tirava turbinosamente. »

Turbinóso. *ad.* Che spira a turbine, o Che fa turbine, detto più spesso di vento. || *fig.:* « Il turbinoso frastuono delle grandi città. »

Turbolenteménte. *avv.* In modo turbolento, Con turbolenza: « Il popolo turbolentemente s'avviò verso il palazzo del comune. »

Turbolento. *ad.* Che è disposto a far turbolenza: « Persone turbolenti: - Il popolo turbolento. » E si dice anche *Tempi turbolenti*, Quelli nei quali sono frequenti le turbolenze. — Dal lat. *turbulentus*.

Turbolènza. *s. f.* Grave agitazione, Perturbazione; ma si usa più che altro per Alterazione dell'ordine civile, Tumulto, o simile: « Si temono delle turbolenze, e però i soldati si tengono pronti. » — Basso lat. *turbulentia*.

Turcasso. *s. m.* Guaina da portarvi le frecce, Faretra: « Apollo si dipinge col turcasso sulle spalle. » — Dal pers. *tarkasch*.

Turchésco. *ad.* Dei o Da Turchi: « Storia delle guerre turchesche. »

Turchina. *s. f.* Gemma di color turchino o celeste assai bello, non trasparente, e talvolta di un verde azzurro.

Turchinétto. *s. m.* Materia di color turchino, che mischiata coll'amido è usata dalle stiratore, affinchè le biancherie piglino una leggerissima tinta azzurra.

Turchinétto *ad.* Che tanto o quanto ha del turchino, Turchiniccio.

Turchiniccio. *dim.* di Turchino: Che pende nel turchino, Alquanto turchino.

Turchino *ad.* Di colore simile a quello del cielo sereno, Azzurro cupo: « Panno turchino. - Abito turchino. » || In forza di *sost.* Il color turchino. || Panno, Abito, di color turchino: « Veste sempre di turchino. » — Da *turco*, poichè il marmo turchino antico veniva dalla Mauritania, Marocco, paese turco.

Turcimanno. *s. m.* Colui che parla o risponde invece di colui ed a colui che non intende una lingua. Ora si dice più comunemente Interpetre. — Dall'arab. *tergeman*.

Turco *ad.* Della Turchia. || In forza di *sost.*, Abitatore della Turchia. || Lingua turca: « Impara il turco. » || *Aver preso il Turco pe' baffi*, dicesi proverbialm. per Avere avuto gran fortuna in una cosa. || *Bestemmiare come un Turco*, Bestemmiare gravemente.

Turgescènte. *ad.* Che è gonfio per un eccesso di umori; detto di qualche organo o tessuto del corpo animale; ed è, come il seg., termine di patologia e di fisiologia. — Dal lat. *turgescere*.

Turgescènza. *s. f.* L'essere turgescente.

Turgidétto. *dim.* di Turgido; Alquanto turgido.

Turgidézza. *s. f. astr.* di Turgido; L'esser turgido: « La turgidezza delle piante, delle mammelle. » || *fig.* Gonfiezza di stile: « La semplicità dello stile è pregio, la turgidezza è vizio. »

Túrgido. *ad.* Che tanto o quanto rigonfia: « Le piante si fanno un poco turgide, e poi buttano le foglie. » || Enfiato per malattia: « Ha il ventre un poco turgido. » || *fig.* detto di stile, Che ha gonfiezza di frasi e vacuità d'idee; e così dicesi anche di scrittore che abbia tale stile. — Dal lat. *turgidus*.

Turgóre. *s. m. T. med.* Enfiagione: « Turgore di ventre. »

Turiferário. *s. m. T. eccl.* Colui che nelle solenni funzioni ecclesiastiche porta il turribulo; comunemente Ac-

colito.—Dal lat. *thus*, Incenso, e *fero*, Portare.

Turma. *s. f.* Moltitudine confusa di persone; ed è voce che ha dell'avvilitivo.—Dal lat. *turma*.

Turno. *s. m.* Ricorrimento dell'alternativa nell'esercizio di qualche ufficio: «Fanno a turno: -Quando viene il mio turno avvisami: -Si adunano a turno il tribunale civile e il criminale: -Oggi è il turno criminale.» || E in questo caso, vale anche I giudici stessi: «È presidente del turno civile.» || *Medico, Chirurgo*, e simili, *di turno*, dicesi negli Spedali il Medico, il Chirurgo, al quale spetta per quel dato periodo di tempo di prestare i suoi servigi. || *A turno*, meglio direbbesi *A vicenda, Vicendevolmente*.—Dal fr. *tour*.

Turpe. *ad.* Eccessivamente disonesto e vile: «Questa è un'azione turpe: -Uomo di turpi costumi: -Atti e parole turpi.» || *Uomo turpe*, si dice di Persona svergognata, e pronta ad ogni più vile e scellerata opera.—Dal lat. *turpis*.

Turpeménte. *avv.* In modo turpe: «Si portò turpemente al suo solito.»

Turpézza. *s. f. astr.* di Turpe; L'esser turpe: «A tutti è manifesta la turpezza di tale azione.»

Turpilòquio. *s. m.* Il parlare disonesto e laido, Oscenità nel parlare: «In una cittadinanza civile non vi dovrebbe esser il turpiloquio: -La legge dovrebbe punire severamente il turpiloquio.»—Dal basso lat. *turpiloquium*.

Turpitúdine. *s. f.* L'esser turpe. || Costumi, atti e parole oscene, disoneste e vili: «Le sue turpitudini sono infinite.»—Dal lat. *turpitudo*.

Turríbulo. *s. m.* Vaso d'argento, o d'altro metallo, pendente da tre catenelle, sulle quali scorre il coperchio; e si adopra per ardervi l'incenso nelle funzioni ecclesiastiche. || *Menare attorno il turribulo*, dicesi figuratam. per Adulare questo e quello.—Dal lat. *thuribulum*.

Turrito. *ad.* Che ha più torri, Che è munito di torri: «Le turrite mura: -La turrita corona d'Italia.»—Dal lat. *turritus*.

Tutèla. *s. f.* Protezione, Difesa: «Quella fortezza è efficacissima tutela della nazione: -Invoco la tutela della legge: -Questa edizione è posta sotto la tutela della legge.» || *T. leg.* La cura di un pupillo, affidata dalla legge o dal testatore ad alcuno, il quale addiviene per ciò suo Tutore; e dicesi anche L'ufficio stesso: «Ha dovuto accettare la tutela del marchesino C.»—Dal lat. *tutela*.

Tutelare. *tr.* Proteggere, Difendere, Assicurare da ogni pericolo; ma si usa più spesso nel *fig.*: «Tutelare i proprj interessi: -Tutelare i cittadini della propria nazione.» || *rifl.* Assicurarsi contro checchessia. *Part. p.* TUTELATO.

Tutelàre. *ad.* Che tutela, Inteso a tutelare: «Leggi tutelari dei nostri diritti.» || *Dèi tutelari*, erano per i Romani Quelli che avevano la protezione speciale di un popolo, di una città, come Minerva di Atene, ec.—Dal basso lat. *tutelaris*.

Tutóre. *s. m. T. leg.* Quegli che o per testamento o per legge è deputato alla difesa, custodia e cura del pupillo e delle sue cose: «Il tutore è come secondo padre al suo pupillo: -Il tutore e le pupille.»—Dal lat. *tutor*. (lat. *tutrix*.

Tutríce. *fem.* di Tutore.—Basso

Tuttavía. *avv.* che indica durata di tempo estesa al presente: «Cominciò nel secolo passato, e dura tuttavia.» || Ha pur forza avversativa, ed è lo stesso che Nondimeno, Con tutto ciò, Pure, ec.: «Fu avvertito del pericolo, e tuttavia ci volle andare: -Non è bella; tuttavia è assai piacente.»

Tutto. *ad.* che, riferito a quantità continua, vale Intero: «Ha consumato tutto il patrimonio: -Non ne voglio una parte, ma lo vo' tutto: -Tutto l'esercito fu messo in campo: -È rovinato tutto un piano della casa.» || Detto di cose morali: «Qui ci vuole tutto il suo giudizio: -Con tutta la buona volontà del mondo non ha potuto far nulla.» || In forza di *sost.* Il totale, L'intero: «O tutto o nulla: -Chi vuole il tutto spesso non ha neanche la parte.» || Rif. a quantità discreta, vale Ogni, Ciascuno, Ognuno; detto tanto di cose quanto di persone, comprese nella stessa classe, ed usasi nel *pl.*: «Tutti gli uomini sono mortali: -Sbrigò tutti i suoi affari: -Oggi tutte le cose mi vanno male: -Chiamò a sè tutti i suoi scolari: -Ha tolto di mezzo tutte le cagioni di discordia.» || In forza di *sost. pl.* Tutti coloro dei quali è parola: «Domandò se la proposta piaceva loro; e tutti dissero di sì.» || In modo *assol.* Tutti gli uomini; ma spesso usasi con senso alquanto esteso: «Non tutti sono onesti e leali: -Non tutti in questo caso avrebbero fatto lo stesso: -Tutti siamo soggetti alla morte: -Tutti si può sbagliare.» || Preponesi familiarm. al nome numerale, interpostavi la particella *E*: «V'erano tutti e cinque: -Glieli ho dati tutt'e cento.» Alcuni non toscani credono di toscaneggiare di più, interponendovi l'*A*, come: «Tutt'a tre: -Tutt'a sei, ec.» ma è maniera che ha dello zotico. || *Tutti*, termine di musica, a denotare che Tutti gli strumenti i quali compongono l'orchestra debbono eseguire un dato passo del componimento musicale; e distinguesi da *Solo*. || *Tutto*, preponesi a *Quanto*, ed ha maggiore efficacia a denotare l'intera quantità così continua come discreta: «Girò tutta quanta l'Italia: -V'erano tutti quanti.» || E pure con la stessa efficacia preponesi agli adiettivi *Intero* ed *Altro*, o agli adiettivi possessivi: «Lo volle tutt'intero: -È tutt'altro da quello che mi disse: -È tutto suo.» || Preposto o soggiunto ad un adiettivo, prende come forza d'*avv.* e vale Interamente, In ogni parte della persona o della cosa nominata o sottintesa: «È tutto bello: -Tornammo tutti sporchi dal fango: -Ha il viso tutto nero, ec.» || *Esser tutt'uno*, vale Esser una cosa stessa: «O finto o ipocrita è tutt'uno.» || *Esser tutto cosa d'alcuno*, detto di persona, vale Essergli affatto devoto e far quello che egli vuole: «Prima ne diceva male; ora è tutto cosa sua.» || *Essere il tutto in qualche ufficio, amministrazione, faccenda*, e simili, vale Avere in essa tutta l'autorità, il potere, ec. || Detto di cosa, Il sostanziale: «In ogni affare ci vuole onestà: questo è il tutto.» || *Tutto il giorno, Tutto dì*, che meglio si scrive congiuntamente *Tuttodì*, vale Continuamente, Del continuo. || *Tutto che*, e meglio *Tuttochè*, vale Quantunque, Sebbene, Benchè. || *Con tutto che*, Nonostante che, Quantunque. || *Con tutto ciò, Con tutto questo*, Nonostante, Tuttavia, Nondimeno. || *Al tutto, Del tutto, In tutto*, e con più efficacia, *In tutto e per tutto*, vale Totalmente, Intieramente, In ogni parte, Affatto. || *Per tutto, Da per tutto*, In ogni parte di un luogo, ovvero In ogni parte del mondo: «Gli uomini onesti sono stimati da per tutto: -Entrai in quella casa: per tutto pianti, gemiti e lamenti.» || *Tutto a un tempo* o *in un tempo, Tutto a un tratto* o *in un tratto*, valgono Subitamente, Improvvisamente, ovvero Istantaneamente: «Eravamo a desinare, quando tutt'a un tratto si sentì traballare la stanza.»—Dal lat. *totus*.

Tuttochè. V. TUTTO.

Tuttodì. V. in TUTTO.

Tuttóra. *avv.* di tempo, lo stesso che Tuttavia, nel primo significato: «La febbre cominciò ieri sera, e dura tuttora.»

Túzia. *s. f.* Quelle incrostazioni che si formano nei fornelli, dove nelle miniere si fonde lo zinco; e si usa come rimedio esterno.—Dall'arabo *tutiyā*.

Tuziorísmo. *s. m.* Professione in morale di seguitare la opinione più sicura, attenendosi alla più stretta interpretazione della legge anche in confronto di più probabili motivi, che persuadessero l'opinione favorevole alla libertà.—Dal lat. *tutior*, comp. di *tutus*, Sicuro.

U.

U. Lettera vocale, diciannovesima del nostro alfabeto, e si fa più spesso di genere *m.*

Ubbìa. *s. f.* Pregiudizio superstizioso o malauguroso: «Bisogna levargli dalla mente queste ubbie: -Son tutte ubbie.» || Ripugnanza, Avversione a far checchessia: «Ci ho ubbia a andare in quel luogo.»

Ubbidiènza e **Obbediènza.** *s. f.* L'ubbidire. || Volontaria sottommissione di spirito a' comandi de' superiori, alla legge, ec.: «L'ubbidienza è santa: Primo dovere degli scolari è l'ubbidienza.» || *Ubbidienza cieca, Ubbidienza passiva*, dicesi per L'ubbidire gli altrui comandi, senza curarsi se siano buoni, onesti, o no: «Vogliono un'ubbidienza cieca, nè permettono che si discutano i loro atti.» || Parlandosi di religiosi, vale Cosa comandata in virtù dell'ubbidienza. || E dicesi pure L'ordine, o Licenza in iscritto, data dal superiore ad un religioso, di trasferirsi in qualche luogo. || *Avere alcuno alla propria ubbidienza*, Averlo a sè sottoposto || *Fare l'ub-*

bidienza, lo stesso che Ubbidire: « Ella mi comandò così, ed io feci l'ubbidienza. » — Dal lat. *obedientia*.

Ubbidire e Obbedire. *tr.* **Eseguire i comandi, Adempire l'altrui volere; e riferiscesi così alle persone, come ai comandi stessi, alle leggi, ec.:** « **Ubbidite il padre e la madre: - Sono pessimi cittadini coloro che non ubbidiscono le leggi.** » || Usasi anche *intr.*: « **Ubbidisci ai genitori, alle leggi.** » || E *assol.*: « Ragazzi che non **vogliono ubbidire: - Al principe sta il comandare, ai sudditi l'ubbidire: - Ubbidisca, e se ne vada.** » || **Per estens. dicesi anche di animali:** « **È un canaccio, che non ubbidisce punto** il padrone. » || *fig.*: « La mano dell'artista ubbidisce alla mente; » cioè rappresenta, esprime con fedeltà l'idea il concetto dell'artista. || Esser sotto **la podestà di alcuno:** « **Quasi tutti i popoli del mondo antico ubbidirono** ai Romani. » || *È meglio ubbidire che santificare*, dicesi proverbialm. a significare che l'ubbidienza piace a Dio più di qualunque santa azione. || *Comandi chi può e ubbidisca chi deve*: prov. di chiaro significato. *Part. pr.* UBBIDIENTE. In forma d'*ad.*, Che **ha l'abito di ubbidire:** « **Ragazzi, bisogna** esser buoni e ubbidienti: - Non volle stare ubbidiente. - Chi è ubbi**diente ai genitori è benedetto da Dio.**» *Part. p.* UBBIDITO. — Dal lat. *obedire*.

Ubertà. *s. f.* **Fertilità di terreno.— Dal lat.** *ubertas*.

Ubertosità. *s. f. astr.* **di Ubertoso; L'essere ubertoso:** « **Ubertosità dei terreni.** »

Ubertóso. *ad.* **Che ha ubertà, Fertile:** « **Terreno ubertoso: - Ubertose campagne.** » || **Abbondante, Copioso di raccolte, o simile:** « **Annata ubertosa.** » — **Dal basso lat.** *ubertuosus*.

† **Ubicazióne.** *s. f.* **Il luogo ove è situato un edifizio, un possesso, e sim.:** dicasi *Sito*. — Dal lat. *ubi*.

Ubiquità. *s. f.* **Il trovarsi al tempo stesso da per tutto:** « **Dio solo ha l'ubiquità.** » — **Dal fr.** *ubiquité*, **e questo dal lat.** *ubique*, **Da per tutto.**

Ubriacare. *tr.* **Far divenire ubriaco, Inebriare:** « **Quel vin di Chianti lo ubriacò: - Si diverte a ubriacare questo e quello.** » || *fig.* *Ubriacare uno con le chiacchiere, con le promesse*, e simili, Sopraffarlo con le chiacchiere, **ec. in modo ch'egli creda ciecamente** a quanto uno gli dice. || *rifl.* **Divenire ubriaco:** « **S'ubriáca tutte le sere.** » *Part. p.* **UBRIACATO.**

Ubriachézza. *s. f.* **Stato di chi è ubriaco, Ebbrezza.**

Ubriáco. *ad.* **usato spesso in forza di** *sost.* **Alterato dal vino; più comunem.** *Briaco*. **Per gli altri sensi, V. questa voce. — Forma varia di** *imbriaco*, **che non è della lingua parlata.**

Ubriacóne-óna. *s. m.* e *f.* **Colui o Colei che ha il vizio d'ubriacarsi.**

Uccellábile. *ad.* **Atto ad essere, o Degno di essere uccellato, burlato.**

Uccelláccio. *pegg.* **di Uccello; e dicesi propriamente di uccelli che si** pascono di carogne. || *fig.* e in **parlar familiare, Uomo sciocco, minchione.**

Uccellagióne. *s. f.* **L'esercizio dell'uccellare. || La preda che si piglia uccellando. || Il tempo nel quale s'uccella.**

Uccelláme. *s. m.* **Quantità d'uccelli insieme; ma dicesi propriamente d'uccelli morti e presi cacciando:** « **Que**st'anno l'uccellame in mercato è stato scarsissimo. »

Uccellare. *intr.* **Tendere insidie agli uccelli per prenderli:** « **Uccellare alle lodole, ai tordi, ec.** » || *fig.* *Uccellare agli onori, alle lodi, a una eredità*, e simili, dicesi per Cercar di **ottenere onori, lodi ec. con ogni in**dustria, non esclusa talora la frode. || *Non uccellare a pispole* V. PISPOLA. || *tr.* Beffare, Burlare alcuno: « Bada al giudizio, perchè son capaci di uccellarti: - Non voglio essere uccellato così. » *Part. p.* UCCELLATO.

Uccelláre. *s. m.* Luogo disposto e accomodato per la caccia specialm. de' tordi, piantato di arboscelli salvatici, disposti con certo ordine, ed in modo che vi si possano porre i vergelli impaniati.

Uccellatóre. *s. m.* **Colui che uccella** attualmente.

Uccellatura. *s. f.* L'atto dell'uccellare, ossia burlare, Beffa, Minchionatura.

Uccellétto. *dim.* **di Uccello.**

Uccelliera. *s. f.* Luogo fatto a posta per conservarvi vivi gli uccelli. Oggi a certuni piace più il francese *Voliera*.

Uccellino. *dim.* e *vezz.* di Uccello. || *Essere la canzone dell'uccellino*, di**cesi proverbialmente** quando uno torna spesso a ridire le stesse cose.

Uccéllo. *s. m.* Nome generico di **tutti gli animali** aerei e pennuti: « Uccello di passo: - Uccello stazino: - Uccello di nido: - Un branco di uccelli: - Un mazzo d'uccelli: - Uccelli dal becco fine: - Gabbia da uccelli, ec. » || *Uccello del Paradiso*, Uccello vaghissimo dell'America meridionale, il quale ha le penne delle ali lunghissime e variamente dipinte, sicchè servono di grazioso ornamento al capo delle signore. || *A vol d'uccello*, dicesi della veduta di un paese, di una città, ritratta in disegno, nel modo che la vedrebbe un uccello alzatosi a volo: « Veduta di Napoli a vol d'uccello. » || *Essere come l'uccello sulla frasca*, Essere in una condizione incerta e senza sapere quel che avverrà. || *Esser l'uccel del malaugurio*, dicesi di persona che reca sempre tristi notizie, e mette delle sperpetue. || *Ogni uccello conosce il grano*, prov. che vale: Il buono tutti lo conoscono. || *Tristo a quell'uccello che nasce in cattiva valle*, Sentenza proverbiale, la qual viene a dire che l'amor del luogo nativo, ancor che vi si stia male, non ci lascia partirne a fine di migliorare il nostro stato. || E *Ad ogni uccello suo nido è* ***bello***, **Il luogo nativo, per quanto po**vero, piace a ciascuno. || *È meglio essere uccel di bosco, che uccel di gabbia*, **Il vivere in libertà è preferibile a una vita più agiata, ma non libera. — Voce derivata da** *augello*, **e questo dal barb. lat.** *aucellus*.

Uccidere. *tr.* **Privar di vita un uomo o un animale, Torgli la vita:** « **Gli tirò una fucilata e lo uccise: - Fu ucciso da' nemici: - Uccídono le bestie da macello con un colpo di mazza: - Hanno ucciso quattro lepri e due daini.** » || *fig.*: « **Il peccato mortale uccíde l'anima: - Le leggi improvvide spesso uccidono la libertà del commercio.** » || **Detto di cagioni esteriori** e rif. a piante, vale Fare che si secchino, **che periscano:** « **Il ghiaccio ha ucciso parecchie viti: - Il soverchio** calore del sole uccide le piante e i **fiori.** » *Part. p.* **UCCISO. — Dal lat.** *occidere*.

Ucciditóre-trice *verbal.* da Uccidere; Chi o Che uccide: più comunem. *Uccisore* e *Uccisora*.

Uccio. Desinenza dei dispregiativi, che nel familiare discorso spesso prende significato di *ad.* a denotare qualità o condizione meschina della cosa ricordata: « Questo vino è proprio uccio: - **Quell'esame fu uccio, ma uc**cio bene. »

Uccisióne. *s. f.* L'uccidere. Strage: « Uccisione di nemici: - La grande uccisione seguì in riva al Trasi**meno.** » — **Dal lat.** *occisio*.

Uccíso. *part. p.* di Uccidere.

Uccisóre-óra *verbal.* da Uccidere: Chi o Che uccide: « Uccisor di **nemici:** - Uccisore di leoni. »

Udíbile. *ad.* Atto a udirsi.

Udienza. *s. f.* L'atto dell'udire; ma in questo senso non è d'uso comune. || L'udire che fanno i giudici le accuse e le discolpe degli accusati per poi darne sentenza: « L'udienza incominciò verso mezzogiorno: - Il venerdì il Pretore non tiene udienza. » || La facoltà che il principe o altro personaggio concede altrui di andare a parlargli per domandar grazia e ragione: « Chiedere un'udienza: - Accordare, Dare, udienza: - Essere ammesso, Andare ec. a udienza. » || Tutti coloro i quali sono adunati per ascoltare un pubblico dicitore, ma oggi riferiscesi esclusivam. a oratore sacro: « Il Padre Agostino ha sempre un'udienza numerosa: - Il predicatore si volse alla devota udienza, dicendo, ec. » — Dal lat. *audientia*.

Udire. *tr.* e *assol.* Percepire il suono coll'orecchie: « Gli parve di udire un lamento: - Udimmo a un tratto i cani abbaiare: - Odo un rumore. » In questo senso il popolo usa *Sentire*. || E per Stare ad udire con attenzione: « Basta, basta, non voglio più udirti: - Se vuole udire quello che so, eccomi pronto a dirglielo. » E in questo senso dicesi più comunem. *Ascoltare*. || *Udire alcuno*, dicesi talora per Andare a lezione da esso, ma non dicebbesi che dei Professori universitarj, i quali in passato erano altresì detti Lettori, non perchè, come fanno oggi, leggessero uno scartafaccio, ma perchè esponevano il proprio testo. || *Chi ode non disode*, dicesi proverbialm. di Chi fa capitale a suo pro di quello che sente dire. *Part. p.* UDITO. — Dal lat. *audire*.

Udita. *s. f.* **L'udire:** « **Testimone non oculare, ma di udita.** » || *Per udita*, **posto avverbialm., vale Per fama, Per averlo sentito dire.**

Uditivo. *ad.* Atto a **udire, Che ha facoltà di udire.**

Udito. *s. m.* Uno de' cinque sensi, **col quale si percepiscono i suoni:** « **Udito fine, grosso: - Perdere l'udito:** - Organo dell'udito: - Ridona l'u**dito ai sordi.** » — **Dal lat.** *auditus*.

Uditóre-trice *verbal.* da Udire; Chi o Che ode. || Più spesso Colui che sta ad udire un pubblico oratore, e spe**cialmente un oratore sacro:** « **Uditori** cristiani, Devoti uditori, Uditori carissimi, ec., sono le maniere usate dai **predicatori.** » || *Uditore*, **dicesi nelle** scuole pubbliche a Quel giovane che **non è veramente** scolare, e che vi è ammesso sotto qualche condizione.

Uditòrio. *s. m.* Udienza; e dicesi

per lo più di coloro che stanno a udir la predica.

Uditòrio. *ad. T. anat.* Appartenente all'organo dell'udito. || *Nervi uditorj,* diconsi i Nervi delle orecchie, che concorrono a produrre la sensazione dell'udito. — Dal lat. *auditorius.*

Udizióne. *s. f.* L'udire, L'atto dell'udire: « È terminata l'udizione dei testimonj. » — Lat. *auditio.*

Ufficiále e **Uffiziále.** *s. m.* Quegli che ha ufficio, Che esercita ufficio pubblico: « Ufficiali della posta: – Ufficiale telegrafico: – Pubblici ufficiali, ec. » Nel comune parlare dicesi *Impiegato.* || *T. milit.* Colui che nell'esercito è insignito di qualche grado, e dicesi dal Sottotenente in su, dicendosi dal Sottotenente in giù *Basso ufficiale.* || *Ufficiale* è il secondo grado negli ordini cavallereschi.

Ufficiále. *ad.* Che ha ufficio, Destinato ad ufficio. || Detto di atto, e simili, vale Del governo, o Che procede dal governo. || Di Gazzetta o Giornale, Che appartiene al governo, e reca gli Atti ufficiali di esso. || Di notizia, data dal governo, e perciò autentica: « Dicono che il Principe delle Asturie sia stato gridato dai soldati Re di Spagna; ma ancora non è venuta la notizia ufficiale. »

Ufficialétto. *dim.* e *vezz.* di Ufficiale.

Ufficialino. *dim.* e *vezz.* di Ufficiale; Ufficiale giovane e di persona leggiadra: « Guarda che bell'ufficialino! »

Ufficialità. *s. f.* Tutti insieme gli ufficiali dell'esercito o di una parte di esso: « Tutta l'ufficialità del reggimento andò a salutare il generale. »

Ufficialménte. *avv.* In modo ufficiale: « La notizia è stata confermata ufficialmente. »

Ufficiare. V. UFFIZIARE. || † *Ufficiare* usasi oggi leziosamente da certuni per Informare ufficialmente un superiore di qualche cosa: « Di questo ho ufficiato il Ministro. » || Ed anche per Raccomandare un affare, un'istanza, e sim., come: « Non basta aver presentata l'istanza; è necessario che tu la faccia ufficiare da qualche persona autorevole. » || E finalm. per Fare i convenevoli ossequj a qualche superiore, Ossequiarlo: « Il nuovo Prefetto è stato ufficiato da tutti gl'impiegati di Prefettura. »

Ufficiatóre. *s. m. T. eccl.* Che attende a fare gli uffizi divini.

Ufficio e **Uffizio,** e a Firenze **Uficio** e **Ufizio.** *s. m.* Quello che a ciascuno si spetta di fare secondo il suo grado: « Ciascuno faccia il proprio ufficio, e non pensi più in là. » || Carica, Gerenza della cosa pubblica; o semplicemente Impiego: « La gara degli uffici è comune nelle repubbliche. » || Nel *pl.* diconsi Le cariche in certe istituzioni, accademie, e simili, e altresì Le persone stesse: « In quell'accademia ogni tre anni si rinnuovano gli uffici. » || Particolare incombenza: « L'ufficio di maestro oggi è più grave che mai: – È uomo che prende troppi uffici. » || Servigio che si renda altrui, Assistenza, Piacere, e simili: « Interponga i suoi buoni uffici. » || *Uffizio,* dicesi anche Il luogo dove stanno gli ufficiali pubblici: « Il Direttore non è ancora all'uffizio: – Sta all'uffizio otto ore del giorno: – La domenica tutti gli uffici son chiusi: – Accesso agli uffizj del Ministero. » || *fig.* dicesi anche di cose, e intendesi L'uso loro, Il fine a cui servono, e simili: « Ufficio del linguaggio è di manifestare il pensiero: – Quest'oggetto qui non ci fa nessuno ufficio. » || *Uffizio, T. litur.,* Tutte insieme le ore canoniche, cioè Il mattutino, le laudi, terza, sesta, nona, vespro e compieta, e che giorno per giorno si canta in coro o si recita privatamente dai sacerdoti: « Uffizio della Madonna: – Uffizio di San Giovanni Battista: – Prete che non dice mai l'uffizio. » || E specialm. intendesi di quello che si canta in suffragio dei morti, che anche dicesi *Uffizio de' morti.* || *I divini uffizi,* diconsi Le funzioni, solite celebrarsi in chiesa: « Terminati i divini uffizj, ci sarà l'inalzamento di due globi aereostatici. » || *Santo Uffizio,* dicevasi il Tribunale della Inquisizione. || *Fare una cosa d'uffizio,* vale Farla in virtù del proprio uffizio. || † Ma *D'ufficio* in forza d'*avv.* per Ufficialmente, come: « Gli ho scritto d'ufficio, » è maniera da lasciarsi al linguaggio dei dicasteri. — Dal lat. *officium.*

Ufficiosaménte. *avv.* In modo ufficioso.

Ufficióso. *ad.* Amorevole, Affettuoso, Cortese. || *Bugia ufficiosa,* è quando si dice il falso in altrui servigio. — Dal lat. *officiosus.*

Uffiziare. *tr.* Celebrare per solito in una chiesa i divini uffici: « Chi la uffizia quella chiesa? » *Part. pr.* UFFIZIANTE. *Part. p.* UFFIZIATO.

Uffiziatúra. *s. f.* L'uffiziare una chiesa: « Ha avuto l'uffiziatura di quella chiesa. » || Benefizio con obbligo di dire o far dire la messa in certi giorni dell'anno.

Uffiziuòlo. *s. m.* Libro dove si contiene l'uffizio che si recita in onore della Vergine.

Ufo (A). *modo avv.* A spese altrui, Senza propria spesa: « Mangia e beve a ufo. » || Senza ricever mercede: « Lavorare, Faticare ec., a ufo. »

Uggia. *s. f.* Ombra nociva alle piante, cagionata dalle fronde degli alberi che parano i raggi del sole: « Il campo bisogna che abbia poca uggia: – Quell'albero vicino a casa fa uggia. » || *fig.* Noia, Inquietezza di animo; e usasi anche nel *pl.:* « Leggo un poco per passar l'uggia: – Con quei discorsi m'ha fatto entrar l'uggia: – Stamani la signorina ha le ugge. » || *Dell'uggia,* usasi familiarm. come maniera aggiuntiva e dispregiativa, con senso di Da niente, Di nessun pregio: « È un dottor dell'uggia: – Dica a quel signor professor dell'uggia, che non mi secchi più. » || *Avere in uggia, a uggia,* ec., Avere in odio, in fastidio: « Io ho in uggia i complimenti: – Capisco che m'ha in uggia; ma ci vuol pazienza. » || *Essere in uggia, Trovarsi in uggia, Venire in uggia,* e simili, valgono Essere in odio, in fastidio: « Con quel suo modo di fare è venuto in uggia a tutti. »

Uggióso. *ad.* Inquieto, Che di tutto si annoia, e di nulla si rallegra. || Che fa venir l'uggia e la malinconia a star seco.

Uggire. *tr.* Empir d'uggia: « Tutte queste piante uggiscono il podere. » || *fig.* riferito a persona, Recarle noia, fastidio; usato anche assolutam.: « Non m'uggir più con cotesti discorsi: – È una musica che uggisce. » || *rifl.* Infastidirsi, Esser preso dall'uggia: « Mi sono uggito a star qui: – Se si è uggita, s'alzi e se ne vada. » *Part. p.* UGGITO.

Ugiolare. *intr.* Mandar fuori certa voce lamentevole, che fa il cane quando è a catena, e vorrebbe sciogliersi. *Part. p.* UGIOLATO. — Dal lat. *ejulare.*

Úgioli. Usato nel modo familiare *Tra ugioli e barugioli,* per dire Computando ogni più piccola cosa; detto più spesso di spese, di piccoli guadagni, e simili: « Tra ugioli e barugioli e' si guadagna le su' dieci lirette al giorno. »

Ugna. V. ÚNGHIA.

Ugnare. *tr. T. mest.* Tagliare il legno o altro in obliquo, o scancío, Augnare. *Part. p.* UGNATO.

Ugnáta. V. UNGHIÁTA.

Ugnatúra. *s. f. T. mest.* Lo stesso che Augnatura. || *Tagliare a ugnatura,* dicono gli artisti per Tagliare a ugna.

Ugnèlla. *s. f. T. manisc.* Escrescenza cornea più grande dello sprone.

Ugnétto. *s. m.* Specie di scarpello schiacciato in punta a somiglianza dello scarpello piano, ma più stretto.

Úgola. *s. f. T. anat.* Parte glandulosa e spugnosa all'estremità del palato verso le fauci: « Ha male all'ugola: – Abbassamento d'ugola: – L'ugola d'una cantante costa tesori. » || *Toccare,* o *Morder l'ugola,* detto di cibo o bevanda, vale Piacere estremamente. || *Non toccar l'ugola,* si dice di quelle cose delle quali si è mangiato scarsamente o non a sazietà: « Si mangiò un intero cappone, e disse che non gli aveva neanche toccato l'ugola. » || *Che ti caschi l'ugola!* modo basso d'imprecazione. — Dal basso lat. *uvula,* dim. del lat. *uva.*

Ugonòtto. *s. m.* Nome che fu dato in generale ai Calvinisti in Francia.

Uguagliaménto. *s. m.* L'uguagliare.

Uguaglianza ed **Eguaglianza.** *s. f.* L'essere due cose o due quantità uguali. || L'esser tutti uguali in faccia alla legge: « Libertà ed uguaglianza sono i due cardini del viver civile. »

Uguagliare ed **Eguagliare.** *tr.* Pareggiare, Adeguare: « Nella bontà dell'animo lo uguáglia, ma è inferiore nella eccellenza della mente. » || Render pari, eguale: « La morte uguaglia tutti, grandi e piccini. » || *intr.* Esserci perfetta proporzione di peso, di parti e di forma fra una cosa ed un'altra della natura medesima: « Queste due cose non uguagliano. » || *rifl.* Paragonarsi, Mettersi a paro con un altro: « Guarda a chi si vuole uguagliare, al Manzoni! » *Part. p.* UGUAGLIATO ed EGUAGLIATO.

Uguagliatóre-trice. *verbal.* da Uguagliare; Chi o Che uguaglia: « La morte, questa terribile uguagliatrice di tutti. » Oggi con uno dei tanti sconci parlari, si direbbe *Livellatrice.*

Uguále ed **Eguále.** *ad.* Che ha la stessa natura o qualità o misura o peso d'un altro: « Due cose uguali a una terza sono uguali tra loro: – Sono di uguale altezza: – Due linee uguali: – Nacquero in ugual condizione, ed ebbero eguale la vita: – L'età di questi due ragazzi è uguale. » || *Uguale,* dicesi anche per Pareggiato, La cui superficie è pari in ogni sua parte: « Una pianura immensa ed eguale: – Il pavimento di questa stanza è poco uguale. » || E così dicesi nel *fig. Stile eguale,* Quello che ha buona uniformità. || Detto di animo, vale Non

turbato, o Indifferente: « Tollerò con animo uguale così l' avversa come la favorevole fortuna. » || Detto di movimento, e simile, Che è sempre lo stesso, Che non varia mai nel suo corso. || *Essere uguale a sè stesso*, detto di persona, Esser coerente a sè medesimo, Non mutabile. || In forza di *sost.* Persona di ugual condizione: « Mi tratta come un suo uguale: – Non sii superbo con nessuno, e tanto meno con gli eguali. » — Dal lat. *aequalis*.

Ugualità ed **Egualità**. *s. f. astr.* di Uguale ed Eguale: L'essere uguale.

Ugualménte ed **Egualménte**. *avv.* Con ugualità, Con modo uguale, In pari grado o modo. || † Con senso di Parimente, Nello stesso modo, è vizioso.

Uh. *interiez.* di dolore o di meraviglia.

Uláno. *s. m.* Propriamente Cavalleggiere polacco armato di lancia; ma si applica, per estensione, tal nome a simili cavalleggieri negli eserciti austriaco e tedesco. — Dal polacco *ulan*, e questo dal turco *oglan*, Giovinotto.

Úlcera e **Úlcere**. *s. f.* Piaghetta che viene sopra le membrane mucose per cagioni diverse. — Dal lat. *ulcus*.

Ulcerare. *tr.* Fare ulcerazioni, Produrre ulceri; e si usa anche nel *rifl.* *Part. pr.* ULCERANTE. *Part. p.* ULCERATO, che in forma d'*ad.* vale Ridotto in ulcera. — Dal lat. *ulcerare*.

Ulceratóre. *ad.* Che fa ulcere, Atto ad ulcerare, Che produce ulcerazione.

Ulcerazióne *s. f.* Ulceramento, e L'ulcera stessa. — Dal lat. *ulceratio*.

Ulcerétta. *dim.* di Ulcera.

Ulceróso. *ad.* Che ha ulcerazione. || Detto di persona, Che ha ulcere, Che è piagato d' ulceri. — Dal lat. *ulcerosus*.

Ulèma. *s. m. pl.* Dottori di legge presso i Turchi, il cui ufficio è di spiegare il Corano, rendere giustizia al popolo, presiedere alle cerimonie religiose, e alla educazione dei principi. — Dall' arab. *oulema*, Saggi.

Uligine. *s. f.* Umor naturale della terra, che la rende molle. — Dal lat. *uligo*.

Uliginóso. *ad.* Che ha uligine. — Dal lat. *uliginosus*.

Uliva e **Oliva**. *s. f.* Frutto dell' ulivo, piccolo, verdiccio, e che nel maturare nereggia, dal quale, maturo che sia, si cava l'olio. || *Cascar l'ulive nel paniere*, dicesi proverbialm. per Venirti l' occasione propizia di far checchessia. || *T. oref.* Cesello di varie specie, detto anche Favetta. || *Uliva*, dicesi anche per Una sorta di grosso bottone fatto a guisa d' uliva, e che serve per allacciare gli alamari, o fermare dinanzi al collo il mantello de' frati ec. — Dal lat. *oliva*.

Ulivággine. *s. f.* Ulivastro, o Ulivo salvatico.

Uliváre. *ad.* Che ha figura d'uliva. — Dal basso lat. *olivarius*.

Ulivastrèllo. *s. m.* Arboscello simile all' ulivo. — Dal basso lat. *oleastellus*.

Ulivástro. *s. m.* Ulivo salvatico. — Dal lat. *oleaster*.

Ulivástro. *ad.* Che pende nel color d'uliva, che cominci a maturare. || E dicesi anche di chi è nel volto del colore quasi dell' uliva matura: « Occhi neri, e colore ulivastro. »

Ulivato. *ad.* *T. agric.* Piantato a ulivi: « Podere vignato e ulivato. »

Ulivèlla. *s. f.* Cuneo di ferro per uso di tirar su senza legature le pietre, o simili, inserendolo in esse per la via d' un foro a coda di rondine, talchè l' instrumento vi stia sempre unito.

Ulivéto *s. m.*, ed anche **Ulivéta**. *s. f.* Terreno piantato di ulivi. — Dal lat. *olivetum*.

Ulivigno. *ad.* Di colore che tiene di quel dell' uliva, Ulivastro. — Dal lat. *oleagineus*.

Ulivo e **Olivo**. *s. m.* Albero sempre verde, che fa le ulive. || E per Ramo d'ulivo. || *Domenica dell'ulivo*, Quella nella quale dalla Chiesa si benedicono i ramoscelli d' ulivo, ed è la domenica precedente alla Pasqua di Resurrezione. || *Sabato dell'ulivo*, Quello precedente alla detta domenica.

Ulna. *s. f. T. anat.* Uno dei due ossi che compongono l'antibraccio, detto anche Osso del cubito. — Dal lat. *ulna*.

Ulterióre. *ad.* Che procede più oltre. || *T. geog.* Aggiunto di quel paese che è di là da una catena di monti, da un fiume ec., per opposizione a Citeriore, che vale Che è di qua: « Gallia ulteriore e citeriore. » || † *Ulteriore* usasi oggi malamente, detto di avvisi, notizie deliberazioni, e simili da darsi o farsi in appresso, Altro, come: « Di questo vi avvertirò con ulteriore avviso. – A ciò sarà provveduto con ulteriore deliberazione. » — Dal lat. *ulterior*.

Ulteriorménte. *avv.* In oltre, Di più. || † *Ulteriormente* per In appresso, è errato, come: « Di questo vi avvertirò ulteriormente. »

Ultimaménte. *avv.* In ultimo, In ultimo luogo, Alla fine, Per ultimo. || Poco fa, In questi ultimi tempi: « Ultimamente le cose vanno un po' meglio. »

Ultimare. *tr.* Finire, Recare a fine: « Siam vicini, se Dio vuole, a ultimare questo vocabolario. » *Part. p.* ULTIMATO. || In forma d'*ad.*: « Ve lo do, ma non è ultimato. » — Dal basso lat. *ultimare*.

Ultimátum. *s. m.* Voce latina, usata nel linguaggio diplomatico per Le ultime dichiarazioni o intimazioni che uno Stato rivolge ad un altro.

Ultimazióne. *s. f.* L' ultimare, Fine, Compimento.

Ultimissimo. *sup.* di Ultimo; e dicesi per enfasi, oppure si soggiunge a *Ultimo* per meglio affermare. « È questa l'ultima ultimissima volta. »

Último. *ad.* Che nell' ordine tiene l'estremo luogo, Che dopo di esso non viene altro: « La prima e l' ultima schiera: – Era ultimo dei commensali: – Venne ultimo: – Le ultime cure: – L' ultima mano: – Questi sono gli ultimi denari; perduti questi, non ce n' è più. » || E per Infimo: « Uomo dell' ultima feccia. » || In forza di *sost.* Il sommo, Il grado massimo: « Questo è l' ultimo dell' ipocrisia. » || E per L' infimo: « I primi e gli ultimi: – L' ultimo dei mortali. » || *Ultima ora*, *Ultimo giorno*, o simili, vagliono La morte. || *All' ultimo* o *In ultimo*, posto avverbialm., vale Ultimamente, Alla fine, Finalmente. || *All'ultimo degli ultimi*, cresce efficacia. || *Da ultimo*, All'ultimo, Ultimamente, In ultimo luogo. || Ed anche, In fine del discorso: « Che cosa sia questo te lo dirò da ultimo. » — Dal lat. *ultimus*.

Ultimogènito. *s. m.* Quello tra' figliuoli d' un padre che è nato dopo tutti gli altri.

Ultroneaménte. *avv.* Lo stesso che il più comune Spontaneamente.

Ultróneo. *ad.* Lo stesso che il più comune Spontaneo. — Dal lat. *ultroneus*.

Ululare. *intr.* Urlare. *Part. pr.* ULULANTE. *Part. p.* ULULATO. — Dal lat. *ululare*.

Ululáto. *s. m.* Urlo continuato. — Dal lat. *ululatus*.

Ulva. *s. f.* Sorta di pianta palustre, che ha le frondi membranose ed a palma; nasce e galleggia nell'acque. — Dal lat. *ulva*.

Umanaménte. *avv.* A modo d' uomo, In modo umano: « L' uomo non può parlare di Dio che umanamente. » || Cortesemente, Benignamente: « Lo ricevette, lo trattò umanamente. » || Per quanto comporta la umana natura: « Fare tutto quello che è umanamente possibile. »

Umanare. *rifl.* Farsi uomo, e dicesi specialm. del Figliuolo di Dio. *Part. p.* UMANATO. || In forma d'*ad.* *Il Verbo umanato*, La seconda persona della SS. Trinità, fattasi uomo. — Dal basso lat. *humanare*.

Umanismo. *s. m.* Il tempo del rinascimento delle lettere e delle arti in Italia che fu specialmente il secolo XV.

Umanista. *s. m.* Chi professa belle lettere o lettere umane. || Colui che ne' collegi, o studii, studia la umanità, classe che corrisponde oggi alla Quarta. || In senso particolare, Scrittore del periodo dell' umanismo.

Umanità. *s. f.* Natura e condizione umana: « In Cristo l' umanità è congiunta ipostaticamente con la divinità. » || Tutti gli uomini in generale: « Cristo col suo sangue redense l'umanità: – Benemerito della umanità. » || Benignità, Cortesia: « Lo accolse e lo trattò con molta umanità. » || Studio di lettere umane: « Professore di umanità. » || In senso particolare dicevasi, prima che le denominazioni forestiere dessero lo sfratto alle nostre, per La classe di latino che precede la Rettorica, e che oggi dicesi La quarta ginnasiale. — Dal lat. *humanitas*.

† **Umanitário**. *ad.* Che intende al bene dell' umanità: « Dottrine umanitarie. » || In forza di *sost.*, Chi intende, o ne fa le viste, al bene dell' umanità: « Il Giusti mise in canzona gli Umanitarj. » — Dal fr. *humanitaire*.

Umanizzare. *tr.* e *rifl.* Ridurre o Ridursi a condizione d' uomo: « Certe dottrine mentre abbrutiscono l' uomo, umanizzano le bestie. » *Part. p.* UMANIZZATO.

Umáno. *ad.* Di uomo, Attenente a uomo. || Affabile, Benigno, Mansueto, Trattabile: « Umano coi sudditi, coi nemici. » || Che sente pietà dell' altrui miseria: « È un signore umanissimo. » || *Lettere umane*, diconsi la Grammatica, la Rettorica, la Poesia, ec.: « Le lettere umane spesso si disumanano. » — Dal lat. *humanus*.

Umbèlla. *s. f. T. bot.* Fiore, i cui peduncoli partono tutti da un punto e portano i fiori al medesimo piano, formando quasi una piccola ombrella. — Dal lat. *umbella*.

Umbelláto. *ad. T. bot.* Aggiunto di que' Fiori, i cui petali sono situati sopra mazzetti, in forma d' ombrello.

Umbilicáto. *ad.* Che è a foggia

d' umbilico. || *Umbilicate*, diconsi dai botanici Le glandule delle piante che sono fatte a scodella. — Dal lat. *umbilicatus*.

Umbilíco. *s. m.* Bellico. Voce scientifica. — Dal lat. *umbilicus*.

Umeràle. *s. m. T. eccl.* Velo da spalle, che talvolta ha raggi o sfera dietro, con grembialini e fiocco, le cui falde dinanzi servono a coprire il calice o la pisside, o a involger le mani nel portare l' ostensorio nel Sacramento. — Dal basso lat. *humeralis*.

Umettàbile. *ad.* Che può umettarsi.

Umettaménto. *s. m.* L' umettare.

Umettare. *tr.* Dare e Accrescere umore, Inumidire; e dicesi per lo più di medicamento e di cibi. *Part. pr.* UMETTANTE. *Part. p.* UMETTATO. — Dal lat. *humectare*.

Umettatívo. *ad.* Che ha virtù di umettare.

Umettazióne. *s. f.* L' umettare.

Umidétto. *dim.* di Umido; Un po' umido.

Umidézza. *s. f.* Lo stesso, ma men comune, che Umidità.

Umidíccio. *ad.* Alquanto umido, Che ha dell' umido.

Umidíno. *dim.* di Umido; lo stesso che Umidetto, ma un po' meno: « Questa camicia è sempre umidina; mettila sul trabiccolo. »

Umidità. *s. f. astr.* di Umido; L' essere umido. — Dal lat. *humiditas*.

Úmido. *ad.* Che è un po' bagnato, Che non è asciutto: « Terreno umido: - Panni umidi, ec. » || In forza di *sost.* Umidità. || *Stare* o *Tenere all' umido*, vale Stare o Tenere in luogo umido, in luogo onde si tragga umidità. || *Umido*, dicesi qualunque Vivanda cotta in guazzetto: « Pollo in umido: - Gli umidi mi fanno male. » — Dal lat. *humidus*.

Umidóre. *s. m.* Umidezza, Umidità.

Úmile. *ad.* Vicino a terra, Depresso, Basso. || Più spesso nel *fig.* riferito ad uomo, atti, parole, e simili, vale Modesto, Dimesso; contrario di Superbo: « Vuol parere umile, ma è superbissimo: - L' uomo umile è amato da tutti: - Gli rispose con umili parole. » || E detto di vita, condizione, stato, e simili, vale Basso, Oscuro: « Conduce vita umile e solitaria: - Da umile stato venne in grande potenza. » || Aggiunto di stile, vale Basso, Che non sorge nè per altezza di pensieri, nè per nobiltà di elocuzione: « Ha uno stile troppo umile. » || E così dicesi anche di scrittore. || Detto di veste, Che è confacente a persona di bassa condizione. || In forza di *sost.* Persona umile di animo: « Dio esalta gli umili e confonde i superbi. » — Dal lat. *humilis*.

Umiliare. *tr.* Fare umile, Rintuzzare l' orgoglio, l' amor proprio d' alcuno: « Dio lo ha con questa sventura umiliato: - Credeva di umiliarlo; e invece ne prese maggior baldanza. » || † *Umiliare una supplica ad alcun principe* o *grande signore*, dicesi per Presentargliela con atto di umiltà; ma è modo scorretto. || *rifl.* Divenire umile, Abbassarsi, Avere basso sentimento di sè: « Chi si umilia sarà esaltato. » || Dar segni di profondo ossequio, Sottomettersi umilmente: « Non si umilii tanto; che non è bene: - Mi umilio a lei, e son pronto a fare la sua volontà. » *Part. pr.* UMILIANTE. || In forma d' *ad. Parole, Atti, umilianti*, e simili, vale Parole o Atti che umiliano altrui, o per i quali altri umilia sè. *Part. p.* UMILIATO. — Dal basso lat. *humiliare*.

Umiliatívo. *ad.* Atto ad umiliare.

Umiliazióne. *s. f.* L' essere umiliato o L' umiliarsi: « Dio benedetto mi ha voluto dare questa umiliazione: - Io non voglio umiliazioni: - M' è toccato a patire anche questa umiliazione. » || Atti e Parole che esprimono o denotano sommessione umilissima: « Sono note le umiliazioni sue agli antichi signori, che ora maledice. » — Basso lat. *humiliatio*.

Umilménte. *avv.* In modo umile, Con umiltà. || In bassa, oscura condizione: « Vive umilmente. »

Umiltà. *s. f. astr.* di Umile; L' essere umile; Virtù, per la quale l' uomo si reputa da meno di quel che è, o per la quale deprime i movimenti del suo orgoglio: « L' umiltà è una delle virtù che più piacciono a Dio e agli uomini: - La finta umiltà di certi devoti. » — Dal lat. *humilitas*.

Umóre. *s. m.* Ogni sostanza liquida o semiliquida, che si trova naturalmente in un corpo organizzato. || In senso particolare dicesi degli umori viziati del corpo animale: « È un ragazzo pieno d' umori: - Umore acre, maligno: - Gli umori gli son calati al petto: - Deviare gli umori. » || In senso figurato, *Umore* dicesi La disposizione del temperamento, dell' indole, dell' animo, ec.: « Oggi il maestro è di cattivo umore: - Varj sono gli umori degli uomini: a chi piace una cosa e a chi un' altra: - Umore triste, inquieto, allegro. » || *Conoscere l' umor della bestia*, dicesi familiarm. per Conoscere l' indole, l' abituale disposizione dell' animo di alcuno. || *Bell' umore.* V. BELLUMORE. || L' *Umore* nel senso dell' *humor* degl' Inglesi noi non lo conosciamo, e conviene usar la parola quando si tratta di scrittori inglesi. — Dal lat. *humor*.

Umorísmo. *s. m.* Questa voce, che deriva dall' *humor* degli Inglesi, ha, insieme con le due seguenti, mutata accezione in italiano, e vale Umore faceto, Spirito.

Umorísta. *s. m.* Chi ha umore faceto, e dice e scrive cose facete.

Umorístico. *ad.* Aggiunto specialm. di giornali, scritti, e simili, per Faceto, Spiritoso.

Umorosità. *s. f. astr.* di Umoroso; (L' essere umoroso.

Umoróso. *ad.* Aggiunto di persona, nel cui temperamento abbondino gli umori: « È molto umoroso, e ogni tanto s' empie di bolle. » — Dal basso lat. *humorosus*.

Unánime. *ad.* Concorde, Dello stesso animo o sentimento di altri: « Tutti furono unanimi nel disapprovare quell' atto. » || Detto di consentimento, voto, e simili, vale Dato comunemente da tutti coloro di cui si parla: « La proposta fu approvata a voti unanimi. » — Dal lat. *unanimis*.

Unanimeménte. *avv.* Concordemente, Con unanimità.

Unanimità. *s. f.* Concordia di animi, di voleri, ec. || *Unanimità di voti*, lo stesso che Voti unanimi. || *All' unanimità*, rif. a votazioni, deliberazioni, e simili, e posto avverbialm., vale Unanimemente: « Fu approvato all' unanimità. » — Dal lat. *unanimitas*.

Uncinare. *tr.* Pigliare, Afferrare, con uncino. *Part. p.* UNCINATO.

Uncináto. *ad.* Adunco, Che ha forma d' uncino.

Uncinèllo. *dim.* di Uncino; e diconsi specialm. Quelli che le donne adoprano per agganciarsi le vesti. Più comunem. Gancio.

Uncinétto. *dim.* di Uncino.

Uncíno. *s. m.* Strumento per lo più di ferro, adunco e aguzzo per prendere o tenere checchessia. || *fig.* e in linguaggio familiare, Occasione, Appicco. || Onde *Attaccar l' uncino*, vale Trovar qualche pretesto, cagione. — Dal basso lat. *uncinus*.

Undècimo. *ad. num. ord.* di Undici; lo stesso che Undicesimo. — Dal lat. *undecimus*.

Undicèsimo. *ad.* Undecimo. || In forza di *sost.* Una delle undici parti uguali in che può dividersi l' intero.

Úndici. *ad. num. card. ind.* Numero che contiene dieci più uno. — Dal lat. *undecim*.

Úngere. *tr.* Aspergere, o Fregare, o Impiastrare con grasso, olio o altra cosa che abbia dell' untuoso: « Ungere le funi: - Unse la toppa, ec. » || Avere in sè cosa da ungere; e in questo senso usasi anche assolutam.: « Non lo toccare, perchè unge. » || *Ungere alcuno in re*, vale Consacrarlo che fa il Pontefice o altro prelato da esso delegato, con olio consacrato a questo ufficio. || *Ungere il grifo* o *il dente*, dicesi in modo scherzevole per Mangiare, e più particolarmente del buono, specialmente alle spese altrui. *Part. p.* UNTO. — Dal lat. *ungere*.

Únghia e **Ugna.** *s. f.* Particella ossea all' estremità delle dita dell' uomo e degli animali. || *fig.* e in linguaggio familiare Menomissima parte di checchessia, Quasi niente; ma usasi sempre nella maniera *Quanto è grossa un' unghia*: « Non ce n' è rimasto quanto è grossa un' unghia. » || La parte cornea de' piè del cavallo. || *Avere tra l' unghie, Dare nell' unghie, Uscir dell' unghie*, dicesi familiarmente per Avere alcuno o Venire esso in nostro potere, nelle nostre mani, od Uscire dal nostro potere: « Se mi dà tra l' unghie, lo sentirà lui: - Se gli posso uscir dell' unghie, son salvo. » — Dal lat. *ungula*.

Unghiáta e **Ugnáta.** *s. f.* Segno lasciato dall' unghia che abbia premuto su materia cedevole e che serbi la impressione. || Ferita fatta coll' unghie. || *Ugnata*, dicesi anche quella Intaccatura fatta verso la punta d' una lama di coltello, di temperino, o simile, da potervi fermar l' ugna, per aprirlo facilmente.

Unghiáto. *ad.* Armato d' unghie.

Unghièlla. *s. f.* Ciascuna di quelle escrescenze cornee un po' molli e grosse come una castagna, poste al lato interno delle gambe del cavallo. Nelle gambe anteriori queste escrescenze sono situate al disopra delle ginocchia, nelle posteriori al disotto del garetto.

Unghióne e **Ugnóne.** *s. m.* Unghia adunca, Artiglio. || L' unghia del cavallo.

Unguentare. *tr.* Ungere con unguento. *Part. p.* UNGUENTATO.

Unguentário. *s. m.* Chi fa unguenti odoriferi; oggi più comunem. Profumiere. || *Ghianda unguentaria*, Frutto della forma di una nocciola, prodotto da un albero simile al tamarisco. — Dal lat. *unguentarius*.

Unguènto. *s. m.* Qualsivoglia composto untuoso medicinale. || Composto

di cose untuose, mescolate con essenze odorifere. || *Unguento da cancheri*, si dice familiarm. a Chi vorrebbe sempre avere di quel d'altri e mai dare del suo. || *Avere unguento ad ogni piaga*, dicesi proverbialm. per Saper rimediare a qualunque inconveniente. || *Dar l'unguento di zecca*. V. ZECCA. — Dal lat. *unguentum*.

Unibile. *ad.* Che si può unire, Facile ad unirsi.

Unicaménte. *avv.* In modo unico, Solamente, Singolarmente.

Unicissimo. *sup.* di Unico; detto per enfasi, o soggiunto al posit. Unico: « È unico unicissimo. »

Unicità. *s. f.* L'esser unico.

Único. *ad.* Solo, Che non ha compagnia di nessun'altra cosa congenere: « I figliuoli unici sono esenti dalla leva: - Ho questa unica camicia: - Coll'unico stipendio oggi non si campa. » || Sommo nel suo genere, e tale che niente gli può esser paragonato; e dicesi tanto in bene quanto in male, usandosi di posporlo al suo sostantivo: « Gli vuole un bene unico: - È d'un'ignoranza unica. » — Dal lat. *unicus*.

Unicòrno. *s. m.* Lo stesso che Liocorno. — Dal lat. *unicornus*.

Unificare. *tr.* Ridurre più cose congeneri ad unità. || *Unificare una nazione, un paese*, e simili, vale Ridurne i varj popoli o provincie, in prima divise politicamente, ad un solo e comune reggimento: « Finalmente siamo riusciti ad unificare l'Italia. » || E così dicesi *Unificare i codici, le leggi*, ec., Ridurre i codici, le leggi varie secondo le diverse provincie che prima erano autonome, ad un solo e medesimo codice, legge, ec. || *rifl.* Ridursi a unità: « Tanto è migliore il sapere, quanto più si unifica. » *Part. pr.* UNIFICANTE. *Part. p.* UNIFICATO.

Unificazióne. *s. f.* L'atto e L'effetto dell'unificare, specialm. nel senso politico o amministrativo: « Unificazione dei codici, delle leggi, ec. »

† **Uniformare.** *tr.* Conformare, Render conforme. || *rifl.* Conformare la volontà, l'animo proprio alla volontà, all'animo altrui. || Operare secondo un esempio, un modello e simili. In tutt'e tre i sensi migliore e più corretto è *Conformare* e *Conformarsi*. *Part. p.* UNIFORMATO.

Unifórme. *s. f.* Divisa militare: « Tutti gli ufficiali debbono vestir sempre l'uniforme. » || *In grande uniforme*, vale Con indosso l'uniforme con tutti i suoi ornamenti e distintivi: « Gli ufficiali si presentano al Re in grande uniforme. »

Unifórme. *ad.* Che è d'una stessa forma, Conforme. — Dal basso lat. *uniformis*.

Uniformeménte. *avv.* Con uniformità.

Uniformità. *s. f. astr.* di Uniforme; L'essere uniforme; Uguaglianza di forma, di maniera, di processo, di metodo, e simili. — Basso lat. *uniformitas*.

Unigènito. *s. m.* Figliuolo unico. || Per antonomasia dicesi il Verbo eterno, come Figliuol di Dio. — Dal basso lat. *unigenitus*.

Unigeno. *ad.* Della medesima natura: raro. — Dal lat. *unigena*.

Unióne *s. f.* Congiungimento, Collegamento, di due o più cose o parti tra loro: « Unione dell'anima col corpo: - L'unione delle membra costituisce il corpo. » || *fig.* Consentimento d'animi, di voleri, Concordia: « In quella famiglia c'è poca unione. - L'unione fa la forza. » || *Unione ipostatica*, *T. teol.*, Unione del Verbo divino colla natura umana in una stessa persona. — Dal basso lat. *unio*.

Uniparo. *ad. T. st. nat.* Che partorisce un sol vivente al parto. — Dal lat. *unus* e *pario*, Partorire.

Unipètalo. *ad. T. bot.* Aggiunto di fiore, Che ha un solo petalo.

Unire. *tr.* Congiungere due o più cose insieme. « Unire due pezzi di metallo: - Unire le varie parti a formare un tutto. » || *fig.*: « Unire le forze, gli animi, le volontà, ec.: - Unisce in sè l'orgoglio e la ignoranza: - L'amicizia unisce gli animi; l'odio li separa. » || *Unire una cosa a, o con un'altra*, vale Aggiungerla, Congiungerla, ad essa, o con essa. || *rifl.* Congiungersi insieme due o più cose. || *Unirsi in matrimonio, in amicizia*, e simili, *con alcuno*, vale Congiungersi con esso mediante il vincolo del matrimonio, dell'amicizia, e simili. || *Unirsi a fare una cosa* o *ad un fine qualunque*, vale Unire che fanno due o più persone le proprie forze, gli animi, i voleri, ec. loro per alcun fine od effetto: « Tutti si unirono nel respingere il nemico: - Si sono uniti a farmi confondere. » *Part. p.* UNITO. — Dal basso lat. *unire*.

Unisessuále. *ad. T. bot.* Aggiunto di fiore, Che ha solamente gli organi sessuali, o maschili o femminili.

Unísono. *s. m.* Accordo di più suoni, o voci del medesimo grado, talchè non sia l'uno più grave, nè più acuto dell'altro. || *All'unisono*, dicesi di due o più strumenti o voci, che rendono contemporaneamente l'istesso suono. || *fig. Essere all'unisono*, lo dicono di due o più persone che la pensino nello stesso modo; ma è traslato nuovo.

Unisono. *ad.* Che ha lo stesso tono o suono. || *Unisone*, diconsi dai musicisti Le corde che compiono nel tempo stesso le loro vibrazioni, e così le note che ne risultano: « La tonica e l'ottava sono unisone. »

Unità. *s. f.* Qualità di uno, Principio del numero: « Più unità compongono un numero: - Risolvere un numero nelle sue unità. » || La qualità astratta, e Lo stato di ciò che è unito, e non è diviso in più parti, contrario di Pluralità: « Unità della Chiesa: - Unità d'Italia: - In Dio ammettiamo l'unità di sostanza e la trinità delle persone. » || *Le tre unità*, nel linguaggio letterario, intendesi La unità d'azione, di luogo e di tempo, nei poemi drammatici. — Dal lat. *unitas*.

Unitaménte. *avv.* Con unione, Congiuntamente, Insieme. || Nel tempo stesso, Ad un'ora.

Unitário. *ad.* usato più spesso in forza di *sost.* e detto di Chi propugna l'unità di governo della propria nazione. || *T. eccl.* Nome dato ai Sociniani, i quali non ammettevano in Dio che una sola persona.

Unitézza. *s. f. astr.* di Unito; L'essere unito, uguale, uniforme: « Unitezza di forma, di stile: - Lavoro che ha poca unitezza. »

Unitivo. *ad.* Che ha forza e virtù d'unire. || *T. gram.* Aggiunto di congiunzioni, che servono ad unire, accoppiare, ec. due o più termini del discorso; che più spesso diconsi Copulative.

Unito *ad.* Congiunto nelle sue parti, contrario di Diviso. || *fig.* Concorde, Che è d'accordo: « Non stanno uniti in quella famiglia: - Tenersi uniti. » || Uniforme, Uguale, in tutte le sue parti: « È un lavoro poco unito: - Ha uno stile assai unito. »

Unitúra. *s. f.* L'effetto dell'unire insieme due cose, e Il punto nel quale sono unite.

Univálve. *ad. T. stor. nat.* Aggiunto di una classe di testacei, che comprende tutti quelli che sono difesi da una sola armatura o guscio. || *T. anat.* Che ha una sola valvula. — Dal lat. *univalvis*.

Universále. *s. m.* Ciò che hanno di comune tutti gl'individui sotto la medesima specie, o tutte le specie sotto il medesimo genere. || *L'universale*, dicesi per Tutto il popolo d'una terra. || *In universale*, posto avverbialm. vale Universalmente.

Universále. *ad.* Che comprende tutte le cose delle quali si parla. || Aggiunto di suffragio, vale Che si estende od appartiene a tutti i cittadini di una nazione. || *Consenso universale*, dicesi dai filosofi Il consentir di tutti gli uomini in certe verità somme, come l'esistenza di Dio, la spiritualità dell'anima, ec. || Detto di persona, ingegno, mente, e simili, vale Che conosce tutte o quasi tutte le umane discipline: Enciclopedico. — Dal lat. *universalis*.

Universalità. *s. f. astr.* di Universale, L'essere universale. || Tutte insieme le cose delle quali si parla. || Cognizione di tutte o quasi tutte le umane discipline.

Universalizzare e **Universaleggiare.** *tr.* Rendere universale. *Part. p.* UNIVERSALIZZATO e UNIVERSALEGGIATO.

Universalménte. *avv.* In universale, Senza eccettuar cosa o persona alcuna.

Università. *s. f.* Lo stesso, ma meno usato, di Universalità. || Il comune o Tutto il popolo di una città, d'una provincia o regno. || Più spesso per *Università* intendesi un Pubblico studio, dove si fanno gli studj maggiori delle scienze e delle lettere, e dove, compiuto il corso di così fatti studj, si riceve la laurea dottorale in questa o quella facoltà: « Studio all'università di Torino: - Insegna all'università di Napoli: - Andare all'università: - Professori, Scolari, d'università. » — Dal lat. *universitas*.

Univèrso. *s. m.* Tutto quanto il creato: « Dio ha creato e conserva l'universo. » || *fig.* Tutte le nazioni che sono nelle varie parti del mondo: « Gli apostoli annunziarono all'universo le verità del Vangelo: - Roma aspirava all'impero dell'universo. »

Univèrso. *ad.* Tutto quanto; e usasi solo nel modo iperbolico *L'universo mondo*. — Dal lat. *universus*.

Univocazióne. *s. f. T. scol.* Apponimento dello stesso nome a cose diverse, ma del medesimo genere.

Univoco. *ad. T. scol.* Aggiunto di nome, che si dà a cose diverse ma dello stesso genere. — Dal basso lat. *univocus*.

Uno. *ad. num. card.* Che contiene un'unità: « Un sacco di grano: - Una lira: - Un migliaio: - Un libro: - Uno

scolare: - Un uomo: - Una donna. » || Usasi anche per Solo, Unico, soggiunto al dimostrativo: « Non ho che quest'uno. » || E per Medesimo, Non diverso, Non differente: « Son tutti a un modo: - Son tutti di un animo, di un volere, ec.: - Vennero ad un tempo nello stesso luogo. » || *Uno*, è anche articolo indeterminato: « Un tale mi disse che, ec.: - Ha aperto una scuola: - Ha una virtù superiore alla tua. » || *Uno*, riceve anche forza di articolo generico, e vale Qualunque, Ogni, ec.: « Un figliuolo deve star sottoposto ai genitori: - Un sacerdote ha da edificare il popolo con la parola e con l'esempio. » || Usasi anche per dare enfasi al discorso, come: « È stato educato in una Firenze. » || Vale anche Alcuno: « Un lavoro, come quello, non si è ancora veduto, » maniera che riesce a dire: Non si è ancora veduto lavoro alcuno simile a quello. || E per esprimere eguaglianza, parità tra due persone o due cose, ec.: « Costui è un Cicerone, un Platone, un Machiavelli: - Ma questo podere è un giardino, ec.: - Cotesta casa è uno stalluccio. » || E preposto a nomi numerali, esprime approssimazione: « Saranno un ventimila: - Erano una diecina. » || In forza di *sost.*: « Ridurre il vario all'uno. » — Dal lat. *unus*.

Uno. *s. m.* Il primo di tutti i numeri, e donde gli altri numeri hanno origine: « Uno, due, tre, quattro, ec. » || Quando significa la cifra, con che si rappresenta, riceve anche il *pl.*: « Il centoundici si rappresenta con tre uni: - Aggiungici un uno. » || Vale anche Un certo uomo: « Mi fu detto da uno, di cui non ricordo il nome. » || E con senso indeterminato per Alcuno: « Quando uno è povero ha tutti i mancamenti. » || È anche pronom. partitivo, con senso di Alcuno, ed usato in correlazione con Altro; nel qual significato pure riceve il *pl.*: « Uno diceva una cosa, e un altro un'altra: - Gli uni combattevano contro gli altri: - Vide le une e le altre. » || *L'un per l'altro*, vale Questo per quello, L'uno in cambio dell'altro; ovvero L'uno ragguagliato con l'altro: « L'un per l'altro, son tutti dello stesso peso: - L'un per l'altro, è tutta gente assai dotta. » || *A uno a uno*, od anche *A uno per uno*, posto avverbialm., vale L'un dopo l'altro, o Separatamente l'uno dall'altro: « Scegli a uno a uno cotesti fagiuoli: - Vennero a uno a uno. » || *Andare nell'un via uno*, dicesi familiarm. per Non la finir mai, Andar nell'infinito: « Chi volesse trattare a fondo certe cose, andrebbe nell'un via uno. » || *Esservi per uno*, diciamo per Contar per uno, Non esser da più degli altri: « In quell'Accademia ci son per uno. » — Dal lat. *unus*.

Untare. *tr.* Lo stesso che Ungere. *Part. p.* UNTATO.

Untata. *s. f.* L'untare. || *Dare un'untata*, Untare tanto o quanto: « A quella ruota bisogna darle un'untata. »

Untatína. *dim.* di Untata; Leggiera untata. || *fig.*: « A certi impiegati bisogna dare un'untatina a voler che ti sbrighino un affare. »

Untatúra. *s. f.* L'atto e L'effetto dell'untare.

Unto. *s. m.* Cosa unta, o che ugne, Untume; e particolarm. Lo strutto del grasso del maiale; che a Firenze dicesi più spesso Lardo. || *Leva l'unto*, dicesi volgarmente ad alcuno per fargli intendere che la finisca con le sue bugie e smargiassate. — Dal lat. *unctum*.

Unto. *part. p.* di Ungere.

Untóre. *verbal.* da Ungere; Chi o Che unge. || Durante la peste di Milano, descritta ne' *Promessi Sposi*, *Untori* chiamavansi Coloro che il volgo credeva andassero di qua e di là ad unger gli oggetti con certe supposte materie, le quali avevano virtù di produrre e diffondere la peste.

Untúme. *s. m.* Materia untuosa. || Sudiciume grasso, per lo più nelle vesti.

Untuosità. *s. f. astr.* d'Untuoso; L'esser untuoso: « Untuosità delle carni. » || Untume: « Togliere ogni untuosità dalle vesti. »

Untuóso. *ad.* Che ha in sè dell'unto, del grassume: « Carni untuose: - Abiti untuosi. »

Unzióne. *s. f.* L'azione dell'ungere. || Composizione di sostanze grasse, preparata dal farmacista per ungersi la persona in certe affezioni: « Prenda questa unzione, e si stropicci con essa ben bene la parte malata. » || *Estrema unzione*, Sacramento della Chiesa, che si amministra agl'infermi nel termine della loro vita: comunem. *Olio santo*. || *Unzione*, *T. ascet.*, Disposizione, Attitudine, a persuadere e tirare a sè gli animi degli uditori, facendo prediche o esortazioni ad opere pie: « Sacerdote che predica con molta unzione. » — Dal lat. *unctio*.

Uòmo. *s. m.* Animale mammifero, il solo veramente bipede, dotato di ragione e di favella: « Dio creò l'uomo ad immagine e similitudine sua: - Ogni uomo è soggetto alla morte: - L'uomo, disse un filosofo, è l'ottimo e il pessimo di tutti gli animali: - Tutti gli uomini sono uguali innanzi a Dio: - Gesù Cristo si fece uomo per redimere l'umanità: - L'uomo propone, e Dio dispone. » || In senso particolare, Il maschio della specie umana: « Iddio creò l'uomo e la donna, e li pose in luogo di delizie: - L'uomo è dato per compagno e sostegno alla donna. » || Nel linguaggio popolare, *Uomo*, dicesi dal popolo anche per Marito, specialm. dalla moglie, e gli si prepone l'adiettivo possessivo: « Aspetto che torni il mi' uomo. » || E per Colui che sbriga alcuni fatti o servizj di un particolare, di un'azienda, e simili: « È venuto l'uomo del Barbèra a prendere l'originale: - Ci manderò il mio uomo: - È l'uomo del Banco F. » || *Uomo*, dicesi anche per Soldato: « Ogni uomo ha due razioni al giorno, e dieci centesimi di paga: - L'Italia ha un esercito di cinquecentomila uomini: - Condusse i suoi uomini all'assalto. » || *Uomo fatto*, Uomo che ha passata l'adolescenza, ed è nella virilità. || *Uomo*, con un compimento di un sostantivo, retto dalla prep. *Di*, vale Uomo che segue quel tenore di vita, o quell'arte, disciplina, professione, od ama quella cosa qualunque, che è dichiarata dal compimento, come *Uomo di mondo* (Uomo mondano, dato alle cose mondane), *Uomo di corte* (Cortigiano), *Uomo di chiesa*, *di guerra*, *di spada* (Ecclesiastico, Guerriero), *Uomo di cattedra*, *di lettere*, *di scienze* (Cattedratico, Letterato, Scienziato), *Uomo d'ordine* (Amante dell'ordine pubblico), *Uomo d'affari* (Che è dato agli affari, ec.). || *Uomo di spada e cappa*, Uomo non togato, Secolare, Laico. || *Uomo nuovo*, Colui che è il primo della sua famiglia a segnalarsi, e a conferire ad essa lustro, splendore. || *Uomo nero*, dicesi Colui che, vestito di nero, fa in alcuna pubblica comparsa ufficio di assistente a qualche persona di conto, o nei trasporti funebri segue il cadavere; e tali uomini sono per lo più i servitori della famiglia o degli amici del defunto. || *Buon uomo*, modo di chiamare uno di cui non si sappia il nome. || Talora si dice per ironia, e vale Minchione: « È pure il gran buon uomo lui a credere a tutte queste fandonie. » || *Grand'uomo*, dicesi ad Uomo molto segnalato per qualità eminenti. || *Uomo di paglia*, Persona finta per ingannare altrui, e specialmente Chi finge di trattare interessi proprj e tratta gli altrui, di comprare in nome proprio e compra per altri. || *Uomo di mezzo*, Mediatore, Chi s'intromette negli affari. || *Uomo di rispetto*, Personaggio muto in una commedia. || *Uomo da sarti*, Macchina di legno in figura quasi d'uomo, su cui i sarti provano così alla grossa gli abiti da uomo. || *Uomo salvatico*, Scimione grosso, che molto va su ritto quasi come l'uomo, detto con nome scientifico Gorilla. || *Uomini di colore*, diconsi I mulatti, Coloro che vengono da mescolanza di bianchi con negri. || *Figliuoli degli uomini*, nel linguaggio biblico, diconsi principalmente Coloro che vivono nel peccato, a differenza dei *Figliuoli di Dio*, che son Coloro che vivono nella grazia. || *Uomo per uomo*, è maniera che vale Un uomo contro un altro uomo: « Uomo per uomo, non m'ha fatto mai paura nessuno. » || *Esser uomo* o *Esser un uomo*, Esser persona di stima o di conto, Essere eccellente, Aver nobiltà. || *Farsi uomo*, Incarnarsi, Prendere la natura umana; e dicesi più spesso della Seconda persona della Trinità. || *Farsi un uomo* o *Farsi uomo*, Diventare uomo di conto, esperto, savio, valente, ec. || *Fare*, o *Portarsi da uomo*, Operar virilmente. || *Far l'uomo addosso altrui*, Minacciarlo, Strapazzarlo, Signoreggiarlo. || *Spogliare il vecchio uomo*, maniera scritturale, che significa Liberarsi dalle prave inclinazioni della natura corrotta. || *Voler vedere l'uomo in faccia*, dicesi di azione, impresa, e sim., per la quale si richiede bravura, coraggio, ec. || *A tutt'uomo*, modo avverbiale, A tutto potere: « Mi adoprai a tutt'uomo per fargli avere ciò che chiedeva. » — Dal lat. *homo*.

Uòpo. *s. m.* Bisogno, Necessità; ma parlando usasi sempre nelle maniere *Esser d'uopo*, e *Far d'uopo*, per Bisognare, Far bisogno; quantunque anche così sappia un po' d'affettazione. — Dal lat. *opus*.

Uòvo e **Òvo.** *s. m.* che nel *pl.* fa più spesso *Uova* e *Ova*, di *g. f.* Parto di diversi animali, come di volatili, pesci, serpenti, bisognoso di perfezione anche fuor del ventre della femmina. || Detto assolutamente, s'intende per lo più di Quello della gallina: « Uova fresche, stantie, barlacce: - La gallina ha fatto l'uovo. » || E per L'albume e il torlo, che si usano anche per cibo: « Cuocimi una coppia d'uova: - Un uovo a bere. » || *Uova affogate*, Uova cotte senza il guscio nell'acqua, e poi condite con salsa di acciughe e

capperi. || *Uovo bazzotto*, Quello fatto bollire nell'acqua tanto quanto basta a rapprenderlo, per modo che, mondato, resti intero. || *Uovo sodo*, Quello bollito tanto da farlo rapprendere molto più. || *Pasqua d'uova*, dicesi familiarm. la Pasqua di Risurrezione, usandosi in essa mangiare le uova benedette. || *Avere* o *Volere l'uovo mondo*, dicesi proverbialm. per Avere o Volere una cosa senza fatica o pericolo. || *Acconciare* o *Accomodare l'uova nel paniere* o *nel panierino*, Accomodar bene i fatti suoi. || *Esser come bere un uovo*, si dice in modo famil. di Cosa agevolissima a farsi o a riuscire. || *Far come le uova, che più bollono e più assodano*, dicesi in maniera proverbiale, specialmente di giovinetto, che da'suoi studj ritrae poco o punto profitto. || *Mangiar l'uovo in corpo alla gallina*, Consumare ciò che si guadagna, o che si ricava dal proprio lavoro, prima d'averlo ricevuto. || *Romper l'uova nel paniere*, Guastare i disegni ad alcuno. || *Rompere l'uovo in bocca ad alcuno*, Guastargli un suo disegno quando è presso ad avere effetto. || *Senza romper l'uova non si fa la frittata*, Senza qualche danno o perdita non si fa cosa che sia per recare utilità. || *Vedere* o *Conoscere il pel nell'uovo*, si dice di chi è d'acutissimo ingegno, o scorge ogni minuzia e prevede tutto, e quasi vede l'invisibile. || *Non lo camperebbe l'uovo dell'Ascensione*, dicesi in maniera proverbiale di Chi è in grave pericolo di vita, e fuor d'ogni speranza. || *Non c'è uova che non guazzi*, prov. il qual significa, come non si trovi alcuno senza difetti. || *È meglio un uovo oggi, che una gallina domani*, È meglio aver poco ma prontamente, che molto ma con indugio di tempo. — Dal lat. *ovum*.

Uòvolo e **Òvolo.** *s. m.* Specie di fungo, così detto perchè è del colore e quasi della forma di un torlo d'uovo. || Occhio della canna, Canocchio. || Pezzetto o nocchio d'ulivo, spiccato dal ceppo per porlo nei semenzaj. || *T. arch.* Modinatura della forma di un quarto di cilindro, che si vede specialm. nel capitello dorico, così detta per gli ornati che vi si scolpiscono in forma d'uovo. || *T. anat.* Incassatura o Luogo in cui l'un osso sta incassato coll'altro.

Úpupa. *s. f.* Sorta d'uccello, detto comunem. Bubbola. — Dal lat. *upupa*.

Uráco. *s. m. T. anat.* Legamento che trae l'origine dal fondo della vescica, e s'impianta nell'umbilico. — Dal gr. οὐραχός.

Uragáno. *s. m.* Violento conflitto di venti, Turbine impetuosissimo.

Uráno. *s. m. T. astr.* Uno de'pianeti superiori, scoperto da Herschel, il penultimo per lontananza dal sole, con otto satelliti, ed è 75 volte più grande in volume della terra. — Da *Urano*, nome di una divinità pagana.

Uranografía. *s. f.* Descrizione dei fenomeni celesti. — Dal gr. οὐρανός, Cielo, e γράφω, Descrivere.

Uranógrafo. *s. m.* Chi insegna o scrive uranografia. (Civilmente.

Urbanaménte. *avv.* Con urbanità,

Urbanità. *s. f. astr.* di Urbano; L'essere urbano: « Gli rispose con molta urbanità: – Urbanità di modi, di costumi, ec. » || *Urbanità*, detto di lingua, vale Proprietà che consiste nella vera, pura e dolce pronunzia, e in una certa sincera, particolare e naturale proprietà di parole, di costruzioni, di modi di dire, ec., usata dai Romani, se si parli della lingua latina, dai Toscani, se della italiana: « Pollione sentiva nelle Storie di Livio la patavinità, cioè un difetto della elocuzione contrario alla urbanità, ossia sentiva che lo scrittore era padovano, e non romano. » — Dal lat. *urbanitas*.

Urbáno. *ad.* Di costumi civili, gentili. || Detto di lingua, stile, e così anche di scrittore, Che ha urbanità V. sotto a questa voce. — Dal lat. *urbanus*.

Urèdine. *s. f. T. agr.* Malattia dei vegetali, cagionata dalle nebbie, e per la quale appassiscono e si seccano. — Dal lat. *uredo*.

Urente. *ad.* Che brucia; usato più spesso dai medici, e detto particolarm. delle carni del malato, quando ha febbre gagliarda. — Dal lat. *urens*.

Uretere. *s. m. T. anat.* Ciascuno dei due canali che conducono l'orina dai reni alla vescica. — Dal gr. οὐρητῆρες.

Úretra. *s. f. T. anat.* Canale che dalla vescica conduce le orine fuori del corpo. — Dal gr. οὐρήθρα.

Urgente. *ad.* Che urge, Stringente, Pressante: « Bisogno, Necessità, urgente: Questioni urgenti. » || *Caso urgente*, Accidente che abbia bisogno di subito provvedimento. || *Urgente*, scrivesi sulla soprascritta delle lettere, quando vogliamo che siano prontamente ricapitate a cui vanno. — Dal lat. *urgens*.

Urgenteménte. *avv.* Con modo urgente, Con urgenza.

Urgènza. *s. f.* Stretto bisogno, Necessità, Occorrenza grave: « Faccia pure il suo comodo; non c'è urgenza: – Mi ha sovvenuto in ogni mia urgenza. »

Úrgere. *intr.* Premere; ma usasi solo nella terza persona del presente, dell'imperfetto e del futuro: « L'affare urge, bisogna sbrigarsi. » E *assol.*: « Faccia pur tutto il suo comodo; tanto non urge. » *Part. pr.* URGENTE. Manca del *Part. p.* — Dal lat. *urgere*.

Urlare. *intr.* Mandar fuori urli, ed è propriamente del lupo; ma dicesi anche d'uomo quando per dolore, per ira o per altra cagione manda fuori alte grida: « Senti come urla quel ragazzo! – O che urli ora? Urlava come uno staccato. » *Part. p.* URLATO. — Dal lat. *ululare*.

Urláta. *s. f.* L'urlare di più persone. || *Far l'urlata ad uno*, Sbeffeggiarlo, che fanno molti urlando.

Urlio. *s. m.* Urlare continuato di più persone: « Che cos'è quell'urlio là? »

Urlo. *s. m.* Voce propria del lupo. || Per similit. Voce alta, Grido alquanto continuato, che si manda fuori dall'uomo per tormento, dolore, ira, e simili. || *A urli di lupo*, posto avverbialm., vale Assai di rado, ed è modo familiare: « Ci viene spesso a trovarla? – A urli di lupo. »

Urlóne-óna. *s. m.* e *f.* Chi nel parlare alza molto la voce, Chi urla molto: « Digli che si cheti a quell'urlone: – Che urlona è quella maestra! »

Urna. *s. f.* Specie di vaso, specialmente da tenere acqua. || Vaso da raccogliervi i voti di un corpo deliberante, ovvero per estrarre le sorti. || Vaso da riporvi le ceneri de'morti, che dicesi anche *Urna cineraria*. — Dal lat. *urna*.

Uro. *s. m.* Bue selvaggio o Bufalo, assai comune in Prussia ed in Polonia. — Dal lat. *urus*, gr. οὖρος.

Urtare. *intr.* Spingere incontro con forza: « La carrozza storno e andò a urtare contro una colonna. » || *fig.*: « Urtare in una difficoltà, impedimento, ec. » || *tr.* Colpire urtando: « Mi ha urtato con un ginocchio. » || *fig. Urtare alcuno*, vale Offenderlo, Provocarlo con atti o parole: « Dio guardi a urtare un poco certa gente! » || *rifl. Urtarsi con uno*, Inimicarsi con esso per alcuna cagione. *Part. p.* URTATO. — Probabilm. dal lat. *urgere*.

Urtata. *s. f.* L'urtare, Spinta.

Urto. *s. m.* Urtata, Spinta. || *Prendere a*, o *in urto alcuno*, vale Non cessar di perseguitarlo, Contrariarlo, Nuocergli in tutti i modi.

Urtóne. *accr.* di Urto; Forte urto: « Con un urtone lo mandò a gambe all'aria. »

Usabile. *ad.* Che si può usare: « Voci usate ed usabili. – Quest'abito non è più usabile. »

Usabilità. *astr.* di Usabile; L'essere usabile: « L'usabilità di certe parole, sebbene non comunemente usate. »

Usanza. *s. f.* Consuetudine, Costume, Maniera di vivere e di procedere seguita comunemente: « Antiche, nuove usanze: – Buona, cattiva usanza: – L'usanza patriarcale. – In quella famiglia c'è l'usanza di mangiare ognun da sè: – Essere in usanza. » || *Paese che vai, usanza che trovi*, prov. il quale ci avverte che bisogna accomodarci alle usanze del paese dove andiamo, per non incontrar beffe o danno. || *All'usanza*, posto avverbialm., vale Secondo l'usanza: « Vivi all'usanza degli antichi, e scrivi all'usanza de'moderni. »

Usare. *intr.* Avere in costume, In usanza, Costumare: « Io non uso di dire i fatti miei ad ognuno. – Gli antichi usavano sacrificare agli Dei infernali vittime di pelame nero. » E per Essere in uso, in costume, Costumarsi: « Di' che non usa più salutare gli amici? – Son cose che non usano più. » || Detto di abiti, o simile, vale Esser di moda: « Cotesta forma di cappello usava tre anni fa. » || *tr.* Mettere in uso, Adoprare, Servirsi di checchessia: « Son parole che non si usano più: – Usa le ricchezze al lutto come: – Prenda pure questo dito; tanto io non l'uso più da un pezzo. » Più spesso riferiscesi all'uso che si fa, parlando o scrivendo, delle parole, costrutti, ec.: « Tacito usa frequentemente le forme poetiche: Ha usato l'infinito invece dell'indicativo. » *Part. p.* USATO. — Da *uso*.

Usàto. *s. m.* Uso, Consuetudine, ma adoperasi solo nel modo avverbiale *Secondo l'usato*, che vale Secondo l'usanza.

Usáto. *ad.* Solito, Consueto: « Sono delle sue usate malizie: Sono le usate arti degli ipocriti. » || Pratico, Avvezzo; ma in questo senso è del nobile linguaggio. || Adoperato; contrario di Nuovo, e dicesi per lo più di vesti: « Gli ha appiccicato per nuovo un cappello usato. »

Usatto. *s. m.* Calzare di cuoio per difender le gambe dall'acqua e dal fango, usato propriam. per cavalcare. — Da *uso*.

Usbèrgo. *s. m. T. stor.* Armatura del busto, di ferro o d'altro metallo.

fatta a lame o a scaglie, propria de' cavalieri nel medio evo.

Usciáta. *s. f.* L'atto del chiuder l'uscio, ma con forza e con dispetto.

Uscière. *s. m.* Custode, e Guardia dell'uscio. || *Uscieri,* diconsi oggi Quegl'impiegati di Tribunale il cui ufficio è di notificare alle parti gli atti del tribunale stesso, e che un tempo si chiamavano Cursori.

Úscio. *s. m.* Apertura che si fa negli edifizj per uso di entrare e uscire, men nobile di Porta: « Chiuder l'uscio: - Aprir l'uscio: - C'è un povero all'uscio. » || E per Le impòste che serrano l'uscio: « Guardava dalle fessure dell'uscio: - Chiave dell'uscio di cantina. » || *Avere il male e il malanno e l'uscio addosso.* V. MALE e MALANNO. || *Esser l'uscio del Trenta,* dicesi proverbialm. di Casa dove molti sogliono andare; e spesso non ha buon senso. L'intero modo è, *Esser l'uscio del Trenta, chi esce e chi entra.* || *Non esser cosa che si trovi a tutti gli usci,* pure proverbialm. dicesi di cosa piuttosto rara. || *Stringere fra l'uscio e il muro,* Violentare alcuno a risolversi, non dandogli tempo a pensare. || *Trovarsi tra l'uscio e il muro,* Aver mal partito da tutti i lati, che dicesi anche Esser fra la incudine e il martello. || *Chi non l'ha all'uscio l'ha alla finestra* (sottintendendo la *croce*), Chi non è disgraziato per un conto, è disgraziato per un altro. || *A uscio e bottega,* posto avverbialm., e usato col verbo Essere, vale Vicinissimo, Accanto, parlandosi di abitazione. — Da *uscire.*

Usciolíno. *dim.* di Uscio; Uscio molto piccolo.

Uscire ed **Escire.** *intr* Andare, o Venir fuora; contrario d'Entrare; detto così di uomini come di animali: « Uscir di casa: - Dalla gran calca non si poteva uscir dal teatro: - Uscirono dalla selva due assassini: - I cacciatori fanno uscir la fiera dal nascondiglio. » || *Uscire,* o *Uscir fuori,* si dice de' libri subito che sono stampati, o che si pubblicano: « Alla fine di Gennaio uscirà questo Vocabolario: - Quand'èsce fuori la Storia fiorentina del C.? » || *Uscire,* usato assolutam., intendesi per Uscir di casa: « È un mese buono che non è uscito. » || *Uscire,* dicesi anche per Venir fuori da luogo, ove alcuno si era calato, era caduto, affondato, e simili: « Cadde in un fossato, e non poteva uscire. » || E così dicesi *fig. Uscir da un imbroglio, da una difficoltà,* e simili, per Cavarcene fuori. *Uscir di convento, di collegio,* e simili, vale Aver compiuta la propria educazione, e lasciare per conseguenza il convento, il collegio; e dicesi di giovinetta o giovinetto. || *Uscire da una società, compagnia, accademia,* e simili, vale Non voler farne più parte. || *Uscire fuori di sè,* vale Perdere la ragione, Vagellare con la mente: « Uscì fuor di sè e dopo due ore morì. » || *Uscir di tono, di chiave,* ec., Non conservare, cantando o sonando, il tono, la chiave, ec. || *Uscire a bene, a salvamento,* e simili, vale Avere di un affare imbrogliato o pericoloso buon successo, o Non riportarne danno. || *Uscir di carica,* dicesi per Aver compiuto il tempo della sua durata; e riferiscesi specialm. alle cariche elettive. || *fig.* Risultare, Derivare, Provenire: « Lasciamolo fare come vuol lui; vedremo che cosa ne uscirà: - Faremo e faremo, e poi non ne uscirà nulla. » || *Uscire,* detto di predica, messa, funzione, lezione, e simili, vale Aver essa avuto il suo termine. || *Escirci,* dicesi anche per Potersi fare un lavoro o una spesa con quella materia o con quei danari che abbiamo o che si son dati: « In questa pezza di cambrì ci èscono almeno venti camicie. » || Detto di porta, apertura, e simili, vale Mettere, Dare in un luogo: più spesso Riuscire. || *Uscire,* detto di vocaboli, vale Aver la terminazione, ed usasi nel modo *Uscire in:* « Tutti gli adiettivi, che èscono in *abile, ebile, ibile,* indicano attitudine a fare o a ricevere. » || *Uscire in escandescenze, in atti furiosi, in parole d'ira,* o simili, vale Dare in escandescenze; Dire a un tratto parole irose, ec. || *Uscire,* detto di cosa, vale Passare per alcuna apertura o foro, o dal luogo dov'è piantata: « Questo arpione è impossibile che esca: - Fece uscire il banco dalla finestra, non essendo stato possibile per la porta. » || E pur detto di cosa, e per lo più di veste, scarpe, e simili, Non star calzata in quella parte della persona che veste: « Le scarpe gli escono di piede. » *Part. pr.* USCENTE. || In forma d'*ad.* Che esce, Finiente, Terminante. || *Uscente,* dicesi del mese, allorchè è nella seconda metà. || E di Magistrato, che ha compiuto il tempo, per il quale deve durare la carica sostenuta. *Part. p.* USCITO. || In forza di *sost.* Sbandito: « Gli usciti si ricovrarono in Francia. » — Dal lat. *exire.*

Uscita ed **Escita.** *s. f.* L'uscire detto di persona, ed anche di cose: « Sta ad osservare l'entrata e l'uscita di ciascuna persona: - Gli emostatici frenano l'uscita del sangue. » || Più spesso prendesi per L'apertura dalla quale si esce, Egresso: « L'entrata è dalla piazza, l'uscita dalla via: - Stava lì fermo sull'uscita. » || Apertura, onde checchessia, e specialm. un corpo liquido o aeriforme può aver sfogo. || *Uscita,* dicesi anche per Evacuazione, Andata di corpo, procurata per mezzo di medicamenti. || *Uscita,* dicesi Ciò che si è speso o che si deve spendere, contrario di *Entrata:* « È più la uscita che l'entrata: - Ha una forte uscita a capo all'anno. » || Detto delle parole, significa La terminazione loro, La desinenza: « Verbali con uscita in *mento, zione,* ec. » || *Uscita,* dicesi familiarm. anche per Parole, Discorso, che alcuno ci faccia contro l'opinion nostra, e pretendendo da noi qualche cosa: « Senti con che uscita ora mi vien fuori. » || Ed anche per Parole di sdegno, nelle quali si prorompa a un tratto: « A chiederlo a lui, c'è da vedersi fare qualche uscita. »

Uscitáccia. *pegg.* di Uscita, nel senso di Parole di sdegno, ec.: « A quella uscitaccia non potei contenermi. »

Usciuòlo. *dim.* d'Uscio.

Usignòlo e **Usignuòlo.** *s. m.* Lo stesso, ma men comune, che Rosignuolo. V.

Usitataménte. *avv.* In modo usitato.

Usitáto. *ad.* Usato, Solito, Consueto. || In forza di *sost.* Ciò che è usitato.

Uso. *s. m.* L'usare di checchessia, L'adoperarlo; e riferiscesi a cose tanto materiali quanto morali: « L'uso di certi cibi è nocivo: - Vesti logore per troppo uso: - Uso dei mezzi a conseguire un fine: - Negli ultimi quattro giorni di Quaresima è interdetto l'uso delle carni e dei latticinj. » || Riferito a parole, lingua, ec., L'adoperarle che si fa comunem. per significare i proprj pensieri, ed altresì Il modo di adoperarle: « Uso comune: - Uso corretto, scorretto: - L'uso è il signore delle lingue. » || La particolare accezione di un vocabolo: « Uso proprio: - Uso figurato, ellittico. » || E rispetto ai particolari linguaggi: « Uso letterario, scientifico, tecnico. » || *Uso, T. leg.,* Facoltà di adoperare checchessia per nostro servigio, utile, ec., di cui altri abbia la proprietà: « Gli ha ceduto la proprietà della casa, riservandosene però l'uso, vita natural durante » || *Uso,* dicesi anche per Usanza, Consuetudine, e simili: « Bisognerebbe riformare certi brutti usi: - In quella famiglia c'è l'uso di andare a tavola a mezzogiorno. » || Costume, Abitudine, Pratica, generalm. ricevuta: « Gli usi della campagna sono molto diversi da quelli della città: - Trattato degli usi religiosi dei Romani: - L'uso del mondo vuol così. » || Esperienza, Pratica: « Conosco pur troppo per lungo uso certa gente: - Non ha uso di milizia. » || *Avere in uso di fare,* Avere in costume, Costumare, Esser solito di fare. || *Essere in uso,* Usarsi comunem.: « Non sono più in uso le cirimonie: - Ora è in uso uccidersi con la penna. » || *Fare uso di,* Servirsi di, Adoperarlo: « Fa uso di troppe medicine: - Scrivendo fa uso sempre di riboboli. » || *Far l'uso a una cosa,* Assuefarvisi: « Quando ci avrete fatto l'uso, non vi parrà più spiacente. » || *Uscire* o *Cader d'uso,* vale Non usarsi comunem. più: « Questa maniera è oramai caduta d'uso: - Voglio portare quest'abito prima che esca d'uso. » || E così *Tornare in uso,* per Esser di nuovo comunem. usato: « Tornano in uso i vestiti con lo strascico. » || *Cosa fuor d'uso,* dicesi di Cosa non più usata. || *Uso fa legge,* maniera sentenziosa per dire che la consuetudine acquista forza di legge. || *A uso* o *Per uso,* vale Per servire a, In servigio di: « Grammatica a uso dei giovinetti. » || E *A uso,* posto avverbialm., vale Alla guisa, Secondo la forma, la foggia, ec., e più spesso uniscesi direttam. col suo termine: « Aveva un capo a uso un pan di zucchero: - Veste a uso de' Francesi: - Parla a uso contadino: - Vive a uso signore. » — Dal lat. *usus.*

Uso. *ad.* Usato, Avvezzo: « Non son uso a tali azioni. »

Usolare. *intr.* Guardar di soppiatto da un fesso o da uno spiraglio; ed anche Star ad ascoltar di soppiatto gli altrui discorsi: non comune a Firenze. *Part. p.* USOLATO.

Ússaro e **Ússero.** *s. m.* Soldato di cavalleria leggiera, appartenente a un corpo scelto, e armato alla foggia ungherese. — Dall'ungher. *huszard.*

Ussoricida. *s. m.* Colui che ha ucciso la moglie. — Dal lat. *uxor,* Moglie, e *cædo,* Uccidere.

Usta. *s. f. T. cacc.* L'odore, o effluvio lasciato dalle fiere dove passano, il quale, penetrando nell'odorato de' cani da caccia, desta in essi una grandissima ansietà di ritrovarle: più comunem. Passata.

Ustióne. *s. f. T. chim.* L'operazione e L'effetto del ridurre in cenere un qualche corpo misto. || *T. chir.* Il bruciare o bruciarsi le carni, ed anche

L'effetto; comunem. Bruciatura. — Dal lat. *ustio*.

Ustolare. *intr.* Squittire che fa il cane, allor che sente l'odore della fiera. — *Part. p.* USTOLATO.

Ustòrio. *ad. T. fis.* Aggiunto di Specchio, concavo, così detto dall'effetto che fa d'accendere e abbruciare i corpi, che investe co' suoi raggi riflessi. — Dal lat. *ustus*, part. p. di *uro*, Ardere.

Usuále. *ad.* Che è per uso, Comune, Ordinario: « Panno usuale: – Carta usuale. » || Ed anche Agevole ad usarsi.

Usualménte. *avv.* Per uso, Per consuetudine.

Usucapióne. *s. f. T. leg.* Ragione di proprietà, che s'acquista sopra un fondo, o simile, pacificamente posseduto per lo spazio degli anni dalla legge determinati. — Dal lat. *usucapio*.

Usufruttare. *tr.* Godere l'usufrutto di checchessia. || Rif. figuratam. a persona, Trarre da essa tutto il profitto che uno può; ma in tal senso dicesi comunemente *Sfruttare*. *Part. p.* USUFRUTTATO.

Usufrutto. *s. m. T. leg.* Facoltà di godere il frutto di checchessia, la cui proprietà appartiene a un altro.

Usufruttuário-ária. *s. m.* e *f. T. leg.* Colui o Colei che ha l'usufrutto: « Il marito l'ha lasciata usufruttuaria. »

Usúra. *s. f.* Interesse che ricavasi dal denaro dato a frutto; ma per lo più prendesi per Soverchio interesse e al di là di quello determinato dalla legge, che si vuol cavar dal denaro, dandolo a prestito: « Dà quattrini con ingordissima usura: – È arricchito a forza d'usure. » || *A usura*, co' verbi Dare, Prestare, vale Dar denari in prestito per averne un frutto esorbitante. || *Pagare*, *Vendicare*, o simili, *con usura*, dicesi figuratam. per Vendicarsi gravemente di un' offesa. — Dal lat. *usura*.

Usuráio. *s. m.* Che dà e presta a usura: « Fa l'usuraio: – Usuraj ladri. »

Usurário. *ad. T. leg.* Che contiene usura; e dicesi particolarm. di contratto. — Dal lat. *usurarius*.

Usurpaménto. *s. m* L'usurpare: più comunem. Usurpazione.

Usurpare. *tr.* Occupare ingiustamente, o Togliere quello che appartiene ad altri. « Non voglio che il mio mi sia usurpato: – Gli hanno usurpato mezzo il patrimonio: – Principi che usurpano gli altrui diritti. » || Rif. a titolo, nome, e simili, Attribuirselo senza giusta ragione: « Usurpa il nome di medico, ma è solo un cerretano. » *Part. pr.* USURPANTE. *Part. p.* USURPATO. — Dal lat. *usurpare*.

Usurpativaménte. *avv.* Con usurpazione.

Usurpatóre-trice. *verbal.* da Usurpare: Chi o Che usurpa.

Usurpazióne. *s. f.* L'usurpare. — Lat. *usurpatio*.

Utéllo. *s. m.* Piccol vasetto di terra cotta invetriato, per uso di tenere olio, aceto, e simili, per condire. Vive sempre in alcune parti di Toscana. – Forse è forma contratta di *otricello*.

Utensili. *s. m. pl.* Nome generico degli strumenti, arnesi, ec., che vengono spesso ad uso nelle case, nelle officine, e per lo più nelle cucine. — Dal lat. *utensilia*.

Uterino. *ad.* Di utero, Appartenente all'utero: « Colica uterina: – Dolori uterini. » || Aggiunto di fratello, Nato d'una medesima madre, ma di diverso padre. — Dal basso lat. *uterinus*.

Útero. *s. m. T. anat.* Viscere posto nel basso ventre delle femmine degli animali mammiferi, nel quale concepiscono e portano il feto. — Dal lat. *uterus*.

Útile. *s. m.* Utilità, Vantaggio: « È uomo che tira molto all'utile: – Se ci avrò il mio utile, lo farò: – Lo dico per utile tuo: – Unire l'utile al dilettevole. » || Interesse di denari dati a prestito, o Il guadagno di capitali messi in commercio, ec. « Presta i danari con l'utile del dodici per cento: – Gli utili di quella società sono molti: – Ha cento lire al mese e un tanto su gli utili. » — Dal lat. *utile*.

Utile. *ad.* Che apporta vantaggio così materiale come morale: « Non tutto ciò che è utile è anche onesto. – Utili commerci: – Utili studj: – Se veggo che sia utile, lo farò. » || Detto di medicamento o simile, vale Che giova a quella data malattia, per cui si adopra. || *Giorno utile*, *Tempo utile*, dicesi Quel giorno o tempo che in qualunque nostro bisogno s'impiega veramente e per intero allo scopo fissato. || *Tempo utile*, dicesi altresì Quello dentro a' cui termini si può compiere qualche atto. « Venga in tempo utile. » — Dal lat. *utilis*.

Utilità. *s. f. astr.* di Utile; L'esser utile, Giovamento che si trae da checchessia: « Son cose di molta utilità: – Non tutti conoscono la somma utilità dell'agricoltura. » — Dal lat. *utilitas*.

† **Utilitário.** *ad.* Che pone l'utile come fondamento alle umane azioni e al pubblico bene. — Dal fr. *utilitaire*.

Utilizzare. *tr.* Trarre utile, profitto, da checchessia, Metterlo a profitto. *Part. p.* UTILIZZATO.

Utilménte. *avv.* Con utilità, Vantaggiosamente.

Utopía. *s. f.* Pensiero, Disegno, fantastico e senza fondamento: « L'utopia della istruzione obbligatoria. » — Da *utopia*, titolo di un' opera di Tommaso Moro, il quale lo formò dai gr. οὐ, Non, e τόπος, Luogo, e significa Paese immaginario, che non è realmente.

Utopista. *s. m.* Chi suole avere utopie.

Uva. *s. f.* Frutto della vite, del quale si fa il vino: « Uva bianca, nera, acerba, matura: – Grappolo d'uva: – Una bigoncia d'uva: – Quest'anno c'è stata molta uva. » || *Uva spina*, Pianta spinosa non molto grande, che fa frutti simili agli acini dell'uva. || *Assai pampani e poc' uva*. V. in PAMPANO. — Dal lat. *uva*.

Úvea. *s. f. T. anat.* Nome d'una delle tuniche dell'occhio che rimane sotto la cornea.

Uvizzolo. *s. m.* Sorta d'uva selvatica, detta più comunem. Lambrusca.

Uzza. *s. f.* Quell'aria fresca e pungente, che si sente per lo più nella sera e la mattina presto.

Uzzolo. *s. m.* Voglia intensa, ma un poco capricciosa: « Ora gli è venuto l'uzzolo di abbonarsi al teatro. »

V.

V. Lettera consonante, l'ultima delle mute, e La penultima dell'alfabeto italiano. Si pronunzia *Vu*, e si fa per ordinario di *g. m.* || *A V*, dicesi in modo aggiuntivo di cose, che abbiano la forma di questa lettera, ossia di un angolo col vertice all'ingiù. || *V.* nelle abbreviazioni vale Vedi, e usasi specialmente nei Vocabolarj. || *v.* vale Verso; *vv.* Versi. || *V.* Vostro o Vostra; *V. A.* o *V. M.*, o *V. E.*, valgono Vostra Altezza, Vostra Maestà, Vostra Eccellenza, ec. || W. Viva. || V nella numerazione romana = a 5.

Vacanza. *s. f.* Il rimanere un ufficio, un grado, e simili, privo del suo titolare; ed anche Quel tempo che rimane in tal condizione: « Alla prima vacanza, gli fu promesso un canonicato. » || Quel tempo nel quale cessano per cagione di riposo, o le scuole, o le accademie, o le assemblee, dal loro esercizio: « Giovedì è vacanza: – Le vacanze del Natale, della Pasqua. » || *Le vacanze*, diconsi per antonomasia Que' mesi di riposo, che si danno agli scolari e ai maestri: « Verrò per le vacanze: – Nel tempo delle vacanze vado a caccia. » || *Fare una vacanza*, dicesi di scolare o di maestro, per Non andare alla lezione, o per Non farla: « In un anno il signor professore ha fatto più vacanze che lezioni. » || *Dar vacanza*, dicesi per Concedere che fa il superiore di un istituto scolastico, che quel giorno tacciano le lezioni. — Dal lat. *vacantia*.

Vacare. *intr.* Esser privo del suo titolare; detto di benefizio ecclesiastico, ufficio, impiego, e sim.: « Vaca sempre il posto di vicebibliotecario: – Il primo posto che vaca è tuo. » *Part. pr.* VACANTE. || In forma d'*ad.* detto di benefizio, ufficio, dignità, posto, e simile, vale Privo del titolare: « È tuttora vacante la cattedra di anatomia: – In quel Ministero sono tuttavia vacanti molti posti. » || *Sede vacante*, si dice Quel tempo che intercede tra la morte del papa e la creazione del successore. || In forza di *sost. Ufficio dei vacanti*, Pubblico ufficio, il quale amministra le rendite patrimoniali dei benefizj vacanti. *Part. p.* VACATO. — Dal lat. *vacare*.

Vacca. *s. f.* La femmina del bestiame bovino, che ha già figliato: « Questa carne è dura: par carne di vacca: – Vacca grassa: – Vacca magra. » || La carne della vacca: « Lesso di vacca: – Quel macellaro, in vece di vitello, vende la vacca. » || *Vacche*, si dicono i Bachi da seta, che, intristiti per malattia, non si riducono a far il bozzolo. || *Vacche*, si chiamano ancora quegli Incotti o Macchie, che vengono talora nelle cosce quando si tiene per lungo tempo il fuoco sotto. || *Lingua di vacca*, Sorta d' incudine, la quale adoprano coloro che fanno figure o vasi, o altra cosa che sia di piastra di metallo. || *Far la vacca*, dicesi familiarm. per Sdarsi nel lavoro, Operare svogliatamente: « Cominciò bene, ma poi mi fece la vacca. » — Dal lat. *vacca*.

Vaccáio. *s. m.* Guardiano di una mandra di vacche.
Vaccherèlla. *dim.* e *vezz.* di Vacca.
Vacchétta. *s. f.* La pelle conciata della vacca: « Un par di scarpe di vacchetta: - Un bel seggiolone coperto di vacchetta di Russia. » || *Vacchetta,* dicesi anche Quel libro dei mercanti dove segnano giorno per giorno le partite, dal quale poi sono passate nel Conto corrente. || Ed anche Il libro tenuto nella sagrestia della Chiesa, dove il sacerdote appunta la messa che ha celebrato. Sono questi libri assai lunghi e stretti, e son detti così dall'essere un tempo coperti di vacchetta.
Vaccína. *s. f. T. veter.* Malattia pustolosa che viene alle poppe delle vacche, la cui materia cavata dalle pustule, e inoculata ai bambini e agli adulti, gli preserva dal vaiuolo: « La vaccina si conserva nelle penne d'oca. » || Collettivam. per Bestiame vaccino: « Fa commercio di vaccina. »
Vaccinábile. *ad.* Che è in grado da potere esser vaccinato: « Ora il bimbo è vaccinabile; me lo porti pure. »
Vaccinare. *tr. T. med.* Comunicare la vaccina all'uomo, Inocularglі il vaiuolo. *Part. pr.* VACCINANTE. *Part. p.* VACCINATO.
Vaccinatóre. *verbal.* da Vaccinare; Chi o Che vaccina.
Vaccinazióne. *s. f.* L'atto e L'effetto del vaccinare.
Vaccíno. *s. m.* La materia estratta dalle pustule delle vacche; lo stesso che Vaccina.
Vaccíno. *ad.* Di vacca: « Bestiame vaccino: - Vaiuolo vaccino. » — Dal lat. *vaccinus.*
Vacillaménto. *s. m.* L'atto e L'effetto del vacillare.
Vacillare. *intr.* Non esser fermo, stabile, Muoversi in qua e in là, e accennar di cadere: « A quel colpo vacillò e cadde in terra. » || Più spesso nel *fig.* per Esitare, Stare in dubbio, e più specialm. per Non star ben fermo in un proposito; e dicesi tanto di persone, quanto di alcune cose morali, come fede, costanza, e simili: « Il popolo vacillava, e dava da temere: - Vacilla la fede di alcuno: - Non bisogna vacillare nel bene. » *Part. pr.* VACILLANTE; usato anche in forma d'*ad. Part. p.* VACILLATO. — Dal lat. *vacillare.*
Vácuo. *ad.* Lo stesso che Vuoto; ma di uso non comune, eccetto che in senso figurato, come: « Mente vacua, Scrittore vacuo, e simili; » per Mente, Scrittore, senza idee sostanziose. || In forza di *sost.* Spazio vuoto; comunem. Il vuoto. — Dal lat. *vacuus.*
Vademècum. *s. m* Nome che si dà a un Manuale, in cui sono sommariam. raccolte le notizie che risguardano l'esercizio di una professione: « Vademecum dell'ingegnere: - Vademecum del notaro, ec. » — Voce composta di due parole latine, che significano *Vieni meco.*
Vagabondáccio. *pegg.* di Vagabondo: « È un vagabondaccio, che non ha voglia di far nulla. »
Vagabondággio. *s. m.* L'abito vizioso e Lo stato di chi fa il vagabondo: « Ci vuole una severa legge contro il vagabondaggio: - Fu preso e condannato per vagabondaggio: - Si è dato al vagabondaggio. »
Vagabondare. *intr.* Fare il vagabondo: « Sta tutto il giorno vagabondando. » *Part. p.* VAGABONDATO.
Vagabóndo. *s. m.* Colui che va attorno senza proposito; e specialm. si dice in mal senso, per Uomo ozioso, senza voglia di lavorare, e per conseguenza facile a commettere colpe: « È un vagabondo che non ha voglia di far bene: - Ci sono troppi vagabondi: è impossibile che non accadano furti. » || *Fare il vagabondo,* si dice familiarm. per Darsi buon tempo senza mai attendere a cose di proposito: « Sta tutto il giorno a fare il vagabondo per via Calzaiuoli. » — Dal lat. *vagabundus.*
Vagaménte. *avv.* Con vaghezza: « Camera vagamente addobbata. » || In modo vago, indeterminato: « Me lo accennò così vagamente; ma poi non ne volle far altro. »
Vagare. *intr.* Andare da luogo a luogo senza direzione certa: « Andò vagando quattro giorni. » *Part. p.* VAGATO. — Dal lat. *vagare.*
Vagellaménto. *s. m.* Il vagellare.
Vagellare. *intr.* Errare colla mente, Uscir dal senno per effetto di grave malattia: « Il male si aggrava; ed egli già vagèlla. » *Part. p.* VAGELLATO. — Forma alterata di *vacillare.*
Vagèllo. *s. m.* Caldaia grande per uso de' Tintori. || E dicesi altresì La tinta fatta col guado. — Forma alterata di *vasello.*
Vagheggiaménto. *s. m.* L'atto del vagheggiare.
Vagheggiare. *tr.* Mirare checchessia con dilettosa compiacenza: « Vagheggiare un bel dipinto, un bell'edifizio. » || Più specialm. Fare all'amore con una ragazza: « Vaghéggia quella fanciulla. » Ma così è affettato. || Aspirare con desiderio intenso: « Eh, lui vagheggia una cattedra all'università: - Vagheggia un' eredità. » *Part. p.* VAGHEGGIATO.
Vagheggiatóre-trice. *verbal.* da Vagheggiare; Chi o Che vagheggia.
Vagheggíno. *s. m.* Giovane leggiadro e leggiero, che si dà a vagheggiare le donne.
Vaghézza. *s. f. astr.* di Vago; L'esser vago, cioè grazioso e piacente: « La vaghezza di un luogo, di un ornamento, di una persona, ec. » || E per Diletto, nella frase *Prendere vaghezza:* « Prendeva vaghezza dei più piccoli giuochi, » ma è un po' affettato. || *Venirti vaghezza di una cosa,* vale Nascertene il desiderio: « Gli venne vaghezza di andare a Napoli. »
Vagína. *s. f.* La guaina della spada; comunem. Fodero. — Dal lat. *vagina.*
Vagire. *intr.* Piangere che fanno i bambini lattanti. || *fig.:* « Nel sec. XIII la letteratura italiana vagiva. » *Part. p.* VAGITO. — Dal lat. *vagire.*
Vagíto. *s. m.* Il vagire: « Si odono i vagiti del bambino. » || E *fig. I primi vagiti della civiltà, delle lettere, delle arti,* ec., dicesi per I primi e rozzi principj di esse. — Dal lat. *vagitus.*
Váglia. *s. f* Valore di animo, di mente, di studj, ec.: « È uomo di vaglia. » || *Vaglia postale,* o solam. *Vaglia, s. m.* dicesi Quella cedola di obbligazione, che rilasciano gli uffizj postali, per mezzo della quale i denari pagati a un uffizio si possono riscuotere a un altro da colui in cui nome è fatta la cedola: « Mandai cento lire con un vaglia: - Spedire, Riscuotere, un vaglia. » — Da *valere.*
Vagliare. *tr.* Cernere o Sceverare col vaglio il mal seme, o altra mondiglia che sia nel grano, o in altre biade: « Vagliare il grano, la vena. » || *fig.* Esaminare, Discutere, minutamente checchessia: « Ogni più piccola questione convien vagliarla prima di risolverla. » || *Vagliare un uccello,* dicono i cacciatori, quando la munizione, sparpagliandosi nel tiro, non coglie l'uccello. || *intr.* e per similit. si dice familiarm. di chi cammina agitando in qua e là la persona, e scotendo il capo, come fa colui che vaglia. *Part. p.* VAGLIATO.
Vagliatóre-tríce. *verbal.* da Vagliare; Chi o Che vaglia.
Vagliatúra. *s. f.* L'atto del vagliare: « Bisognava dare a quel grano una buona vagliatura. » || La mondiglia che resta nel vaglio dopo la vagliatura: « La vagliatura si dà a beccare ai polli. »
Vagliétto. *dim.* di Vaglio; Piccolo (vaglio.
Váglio. *s. m.* Arnese fatto di pelle bucherellata, distesa sopra un cerchio di legno, e che agitandosi si adopera a mondar grano o biade da cattive semenze o altre mondiglie. — Dal lat. *vannus.*
Vago. *ad.* Leggiadro, Grazioso, Attrattivo: « Vaghe fanciulle e giovani allegri: - Aspetto vago e piacevole: - Vaga campagna: - Vaghi colori. » | E per Desideroso: « Sarei vago di andar all'opera nuova. » || E per Non ben determinato: « Ha su questo proposito delle idee vaghe ed incerte. » — Dal lat. *vagus.*
Vagóne. *s. m.* Carro delle strade ferrate; e più particolarm. quello da trasportarvi le merci. — Dall'ingl. *waggon.*
Vaiare. *intr.* Diventar nera l'uva per maturazione. Più spesso Invaiolare. *Part. p.* VAIATO. || In forma d'*ad.* aggiunto di cavallo, Che ha gli occhi l'uno diverso dall'altro nel colore, o che hanno un cerchietto bianchiccio attorno alla pupilla. — Da *variare.*
Vainíglia. *s. f.* Frutice dell'Indie orientali, che fa un baccelletto, detto pur esso *Vainiglia,* di odore gratissimo, alquanto muschiato, il quale tenuto nello zucchero gli comunica il proprio odore, e serve poi a darlo alle paste dolci, ec. || *Vainiglia,* è anche il nome di Una pianticella che fa un fiorellino di color violetto, e di odore che molto si avvicina a quello dei baccelletti di vainiglia. — Dallo sp. *vainilla,* Guscio, mediante il fr. *vainille.*
Váio. *s. m.* Animaletto simile allo scoiattolo, col dorso di color bigio e la pancia bianca, la cui pelle concia serve a far pellicce e fodere di abiti, e si chiama pur essa *Vaio:* « Soprabito foderato di vaio. » — Probabilm. da *vario.*
Vaiolare. *intr.* Lo stesso che Vaiare. *Part. p.* VAIOLATO. || In forma d'*ad. Vaiolato* chiamano i Naturalisti ciò che è come rigato, o macchiato di un solo colore, a modo che fanno i butteri del vaiuolo.
Vaiòlo. *s. m.* Malattia cutanea pustolosa e contagiosa, alla quale vanno soggetti quasi tutti gli uomini, segnatamente nell'età infantile, ogni qual volta non ne siano preservati dalla vaccinazione: « La vaccinazione salva i bambini dal vaiolo: - Vaiolo arabo: - Vaiolo spurio. » || *Innestare il vaiolo,* Inoculare la vaccina ai fanciulli per preservarli dal vaiolo, Vaccinare: « Fo innestare il vaiolo al mio bimbo. » — Dal barb. lat. *variola.*

Vaiolòide. *s. f. T. med.* Eruzione cutanea che somiglia il vaiolo, ma che non è micidiale.

Vaiolóso. *ad.* Che è malato di vaiolo; e usasi anche in forza di *sost.*

Valanga. *s. f.* Grande voluta di neve, che precipita al basso. — Dal fr. *avalanche.*

Vale. Voce latina, usata a modo di *s. m.* e con senso di saluto, che si dà a chi parte. || *L'ultimo vale,* L'ultimo addio, che si dà a' defunti.

Valentía. *s. f.* Prodezza, Valore, e simili. Lo usano alcuni, anche parlando: ma sa un po' d'affettazione.

Valentuòmo. *s. m.* Uomo segnalato e valente in un'arte o in una disciplina: « Questa è la opinione accettata e difesa da tutti quanti i valentuomini. »

Valére. *intr.* Avere questo o quel prezzo, Costare: « Quanto vale questo libro? – Val poco o nulla: – Anno il vino valeva moltissimo. » Quando si esprime determinatam. il prezzo, questo è retto direttam. dal verbo: « Quest'abito val cento lire: – Non vale un baiocco. » || *fig.* detto di lavori o cose morali, Aver pregio, merito, ec.: « Ha scritto un libro che non val nulla: – Son cose che valgon poco. » || Detto di uomo, Aver valore, abilità, eccellenti doti, ec.: « Hanno scritturato un tenore che val pochino: – È un servitore che vale un tesoro. » || E *assol.*: « È un maestro che vale. » || *Valere,* detto delle monete, significa Aver costo: « Un napoleone vale venti franchi: – Le crazie de' Medici non valgono più nulla. » || *Valere in una cosa,* Avere in essa valore, eccellenza, ec.: « Nella filosofia vale moltissimo. » || Detto delle note musicali, Aver questa o quella durata, secondo che è indicato dalla figura di esse note: « Una minima val due semiminime. » || *Dare una cosa per quel che vale,* propriam. Darla pel suo valore. || E *fig.* Narrare altrui una cosa come l'hanno narrata a noi, senza star mallevadori della sua verità. || *Valere,* detto di cose, significa Aver virtù, efficacia, a produrre qualche effetto, a conseguire un fine, e simili, Esser giovevoli: « Tutti i miei sforzi non valsero a nulla: – A che vale tutto questo affaticarsi? – Non valse nulla il piangere e il raccomandarsi: – Val più l'esempio che il consiglio. » || E così dicesi *Che vale?* per dire Che utile, Che profitto c'è? A che pro? || Detto di voci, maniere, e simili, Avere un significato, Significare: « Che vale questa voce? – Spesso una maniera in un secolo vale diversamente che in un altro. » || *Non valere,* dicesi al giuoco quando si è fatto contro alle leggi del giuoco stesso: « Questa non vale; ricominciamo da capo. » || E così dicesi per estens. di altre cose, quando si ricominciano da capo. || *Farsi valere,* dicesi di persona per Far rispettare la propria autorità: « Superiori che vorrebbero farsi valere, ma che non possono: – Non abbia timore, e si faccia valere. » || *Far valere le proprie ragioni,* Farne riconoscere la giustizia, il diritto, e simili, più spesso in tribunale: « Mi paghi; altrimenti farò valere le mie ragioni. » || *Vale e che,* è modo familiare o per minacciare, od anche per esprimere congettura, e corrisponde a *Che sì, Che non,* ec.: « Vale e che t'appiccico due ceffoni! – Vale e che non ti paga altrimenti. » || *Vale a dire,* maniera dichiarativa, in senso di Cioè. || *Valer meglio,* Esser migliore, più profittevole: « Prima che fare a cotesto modo, valeva meglio non far nulla. » || *rifl. Valersi di checchessia,* Servirsene a qualche fine ed effetto: « Si valga pure di tutto ciò che le fa bisogno. – Si vale sempre di parole pedantesche. » || *Valersi di una persona,* vale Adoperarla in proprio servigio, utilità: « Si valga di me in tutto quello che posso. » || † *tr.* Meritare, Fruttare, e simili, come: « Questo atto di coraggio gli valse la medaglia d'oro. – Quel suo troppo zelo gli valse un rimprovero dal suo superiore. » In tal senso è brutto neologismo. Come è altresì nel significato di Servire, Bastare, per es.: « Al giovanetto bisogna dare solo quelle nozioni che gli valgano a intender bene una cosa. » || *Non valer la pena.* V. PENA. *Part. p.* VALUTO e VALSO. — Dal lat. *valere.*

Valeriána. *s. f.* Pianta medicinale con qualità stimolanti e aromatiche, si adopra nelle malattie nervose.

Valetudinário. *ad.* Malsano, Che abitualmente è malaticcio: « È vecchio e valetudinario. » — Dal lat. *valetudinarius.*

Valévole. *ad.* Che vale, Efficace: « È rimedio valevole contro la peste. – La buona volontà non è valevole contro la rea fortuna. – La sua preghiera fu assai valevole. »

Valevolménte. *avv.* Efficacemente: « Il tal rimedio opera valevolmente contro i reumi. »

Valicare. *tr.* Passare da luogo a luogo, Varcare. Ma è di poco uso. *Part. p.* VALICATO.

Válico. *s. m.* Luogo per il quale si passa, Varco; ma in questo senso è addivenuto raro. || *Valico,* dicesi un Ordigno di legno o d'altro, che si usa per torcere o filar la seta; e anche quell'Edifizio dove sono molti di questi ordigni, mossi o per forza d'acqua, o per forza di vapore.

Validaménte. *avv.* In modo valido: « Resiste validamente ad ogni urto: – Sostenne validamente le proprie ragioni. »

Validità. *s. f. astr.* di Valido; L'esser valido: « Validità della difesa. » || Più spesso Valore e forza legale, che certi atti acquistano per essere stati fatti nella debita forma, richiesta dalla legge: « Perchè un atto abbia validità, bisogna che sia registrato: – Validità di una elezione. » — Dal basso lat. *validitas.*

Válido. *ad.* Gagliardo, Capace di resistere alla fatica, agli urti, ec.: « Uomo valido e svelto: – Valida resistenza. » || Particolarm. dicesi di atti o altro, che abbiano forza legale ec.: « Il contratto non è valido, perchè fu omesso di registrarlo: – L'elezione del L. a Deputato non è valida, perchè non ha egli l'età voluta dalla legge. » — Dal lat. *validus.*

Valigería. *s. f.* Bottega dove si fanno o si vendono valigie, bauli ed altri simili arnesi. || Ed anche Quella dove si fanno le bardature pe' cavalli, e finimenti, ec.; detta più propriam. Selleria.

Valigétta. *dim.* di Valigia.

Valígia. *s. f.* Baule non troppo grande, e fatto di cuoio o altra pelle conciata, o anche coperto di tela, da mettervi dentro abiti o altro per viaggio: « Viaggia sempre con una sola valigia. » || *Entrare in valigia,* Impermalirsi, modo oggi non comune, dicendosi invece Prendere il cappello.

Valigiáio. *s. m.* Chi per sua arte fa valigie; od anche Colui che fa bardature e ogni finimento da cavalli; detto più propriam. Sellaio: « Fa il valigiaio ed è arricchito. – Ha una bottega di valigiaio. »

Vallata. *s. f.* Tutto lo spazio che occupa una valle da un capo all'altro di essa.

Valle. *s. f.* Quello spazio ampio di terreno che è fiancheggiato da monti, e lungo il quale per ordinario scorre alcun fiume: « Il fiume scorre per valli amenissime. » In composizione si tronca: « Val d'Arno: – Val di Sieve: – Val d'Elsa. » E spesso se ne fa tutta una voce: « Il Valdarno di sopra e il Valdarno di sotto: – La Valdichiana. » || *Valle di lacrime,* dicesi dagli ascetici Il mondo ove viviamo, per opposizione ai gaudj della vita eterna. || *La valle di Giosaffat,* Quel la dove si dice che sarà tenuto il Giudizio universale. — Dal lat. *vallis.*

Vallétta. *dim.* di Valle.

Vallettina. *dim.* e *vezz.* di Valletta; Piccola e amena valletta.

Vallétto. *s. m.* Si disse un tempo per Paggio, Donzello. Oggi direbbesi per Cameriere, Staffiere, e simili. — Dall'ant. fr. *vaslet.*

Vallicella. *dim.* di Valle; Valle anzi piccola che no.

Vallo. *s. m. T. stor.* Palizzata, Trincera. — Dal lat. *vallum.*

Vallonata. *s. f.* Vallata. Lo spazio di un vallone da un capo all'altro.

Vallóne. *s. m. accr.* di Valle; Valle grande e spaziosa.

Vallonea. *s. f.* Ghiande di un albero di alto fusto, che si portano in Italia dall'isole dell'Arcipelago e dalla Morea per uso dei tintori e dei cuoiaj.

Valóre. *s. m.* Ciò che vale una cosa, secondo un'equa estimazione. Prezzo, Valuta: « Valore delle merci. – Comprò molti libri per un valore di mille lire: – L'ho venduto per il giusto valore: – Cosa di gran valore. » || *fig.* Merito intrinseco di un lavoro, o di qualsivoglia altra cosa: « È un'opera di poco valore: – Ha fatto un sonetto di nessun valore. » || Detto delle monete, Il loro costo secondo il loro intrinseco, o la determinazione della legge; quindi *Valore reale* o *intrinseco,* dicesi Il valore del metallo, onde la moneta è stata fatta; e *Valor nominale,* Il valore arbitrario dato alla moneta dalla legge. || *Valori, T. comm.,* dicesi Ogni specie di beni commerciabili; e più specialmente di Cedole di banca, di debito pubblico, e simili. || *Valore,* detto delle parole, Il loro significato, secondo l'uso comune. || Detto delle note musicali, La loro durata, secondo che è significata dalla figura: « I ragazzi che suonano il pianoforte di rado mantengono la nota per tutto il suo valore. » || *Dar valore alle parole altrui,* Tenerle in molto conto, Farne molto caso: « A quel che può dir lui non gli ho mai dato alcun valore. » || *Valore,* Virtù che consiste nell'esporsi coraggiosamente ai pericoli, specialmente di guerra: « Soldato di molto valore: – In quella battaglia mostrò tutto il suo valore. » || *Valor civile,* Fortezza d'animo dimostrata nei pericoli della vita, e per degno

fine: «Gli fu data la medaglia al valor civile per aver salvato uno che annegava.» E dicesi così per distinguerlo dal *Valor militare*.—Da *valere*.

Valorosaménte. *avv.* Con valore: «Combattè valorosamente.»

Valoróso. *ad.* Che ha valore, Prode in armi: «Soldato, Guerriero, valoroso: - Esercito valoroso.» || Valente in una disciplina, in un'arte: «Valoroso scrittore: - Valoroso critico.»

Valsènte. *s. m.* Il prezzo che vale una data cosa comprata o venduta: «Ho rotto quel vaso che mi desti, e ti darò il valsente.» || La valuta di tutte le sostanze di alcuno: «In gioie e poderi ha un valsente di un milione.»

Valúta. *s. f.* Il costo o prezzo di una cosa: «Gioie di gran valuta.» || *T. comm.* Monete o Cedole di credito, o Carta monetata: «Pagamento da farsi in valute d'oro: - Cambiò in oro parecchie valute.» || Il prezzo che paga colui che prende una cambiale a chi gliela somministra o gliela gira: «Pagherò per valuta ricevuta in contanti.» || *Valuta intesa,* è formula delle lettere di cambio, la qual significa che la somma segnata sopra essa lettera è concordata tra le due parti. || *Esser di valuta intesa con uno,* dicesi figuratam. e in linguaggio familiare per Essersi messo d'accordo con esso innanzi al fatto, circa al dover dire o fare una data cosa o in un dato modo.

Valutábile. *ad.* Da potersi valutare: «La sua entrata è valutabile in quarantamila franchi.»

Valutare. *tr.* Assegnare a una cosa il prezzo, il valore che par giusto e ragionevole: «Quel lavoro lo valutarono mille lire.» || *fig.* Dar peso, importanza, Stimare: «Quegli argomenti non li valúto nulla: - Il tempo che ci ho speso non lo valútano nulla?» || Determinare per lo più approssimativam. quantità o qualità: «Valutarono che ci volessero sei anni per condurre a fine l'impresa.» *Part. p.* VALUTATO. — Da *valuta*.

Valutazióne. *s. f.* Determinazione della valuta, Estimazione del valore: «È molto difficile la valutazione dei lavori letterarj.» || *fig.* per Estimazione di fatti, ec.: «Non sono d'accordo nella valutazione delle prove.»

Valvassòro. *s. m. T. stor.* Vassallo inferiore, dipendente da altro vassallo diretto, il quale era obbligato di levarsi in arme ad ogni richiesta del suo signore. || Si disse anche nel significato generico di Barone, Magnate, o simili. — Dal barb. lat. *valvassorus*.

Válvola e **Válvula.** *s. f. T. fis.* Ingegno dentro a qualche macchina, istrumento, ec., il quale facilita o impedisce l'entrata o l'uscita dell'aria o di qualche liquido. || *T. anat.* Piccola membrana sì fattamente collocata in alcuni meati del corpo, che agevolmente consente a'fluidi ivi concorrenti il passaggio, e ne impedisce il ritorno. — Dal lat. *valvula*.

Valvolétta e **Valvulétta.** *dim.* di Valvola e Valvula.

Valzer. *s. m.* Specie di ballo in tempo di tre quarti; ed anche La musica che lo accompagna. — Dal ted. *walzen,* Ballare.

Vampa. *s. f.* Ardore che esce da gran fiamma o fuoco: «La vampa di quell'incendio toglieva il respiro.» || E dicesi anche del calore ardente del sole, o del vento assai caldo, e usasi più spesso nel *pl.:* «A uscir fuori si sentono certe vampe che affogano.» || E anche il Caldo che si sente alla faccia per accensione di sangue; e Il rossore stesso della faccia, che n'è l'effetto: «Sento certe vampe al viso, che mi tengono in apprensione.»

Vampiro. *s. m.* Nome di un essere chimerico, che la superstizione di alcuni popoli immaginò uscir dai cadaveri, e andar a succiare il sangue dal cuore de' vivi. || *fig.* dicesi di Chi succhia altrui le sostanze. — Dal ted. *vampyr*.

Vanaglòria. *s. f.* Desiderio smoderato di fama e di gloria, anche per cose che null'altro sono che vanità; e più spesso Fatuità di mente, per cui l'uomo si gloria di cose da nulla: «Uomo pieno di vanagloria: - La vanagloria rende infelici parecchi.» — Dal lat. *vana gloria*.

Vanagloriare. *rifl.* Menar vanto, Gloriarsi di cose vane e di poco conto: «Gli spiriti deboli si vanaglòriano facilmente.» *Part. p.* VANAGLORIATO.

Vanagloriosaménte. *avv.* Con atti e parole di vanagloria.

Vanaglorióso. *ad.* Che è sopraffatto dalla vanagloria, Che ha l'abito di vanagloriarsi; e usasi anche in forza di *sost.:* «Uomo superbo e vanaglorioso: - È un vanaglorioso che fa stomaco.»

Vanaménte. *avv.* Senza pro, Invano.

Vaneggiaménto. *s. m.* Il vaneggiare: «Questi sono vaneggiamenti da ammalati.»

Vaneggiare. *intr.* Farneticare, Vagellare. || Ideare, Concepire, col pensiero cose vane, o contro ragione: «Non so che cosa mai tu vanéggi: - Vaneggiava stranamente su questa pazza idea.» *Part. pr.* VANEGGIANTE; usato spesso in forma d'*ad. Part. p.* VANEGGIATO.

Vaneggiatóre-trice. *verbal.* da Vaneggiare; Chi o Che vaneggia.

Vanerèllo e **Vanerèlla.** *s. m.* e *f.* Giovane di poco senno, che fa vana mostra di brio, di ricchezza, d'ingegno, ec.: «Nessuna donna lo vuol dintorno quel vanerello.»

Vanga. *s. f.* Arnese di ferro a modo di pala, o della figura di un mezzo ovale alquanto appuntato, tagliente sui margini, nel quale infilasi un manico assai lungo, e si adopra per lavorare la terra: «Bisogna andar molto a fondo con la vanga.» || *Robe* o *Semente sulla vanga,* diconsi I fagiuoli, le fave, il granturco, la saggina, e in somma tutte quelle semente che si fanno preparando il terreno con la vanga e non con l'aratro. || *La vanga ha la punta d'oro,* prov. dei contadini, col quale vogliono significare che il lavoro fatto con la vanga sul terreno è assai più profittevole, che il lavoro fatto con qualsivoglia altro arnese rurale. || *È più leggiera la vanga che la penna,* dicesi in prov. a significare che la fatica intellettuale aggrava l'uomo più che quella delle membra. — Dal basso lat. *vanga*.

Vangaiuòle. *s. f. pl.* Specie di rete da pescare, ed è una rete quadra, la quale aperta è larga circa a due braccia, a ciascun de' lati della quale sta appiccata una canna, o altra mazza leggiera, arrivando solamente la rete fino alla metà della lunghezza delle dette due canne, e al rimanente d'esse si tiene le mani, posando la punta loro nell'acqua quando si vuol pescare.

Vangare. *tr.* e *assol.* Lavorare la terra con la vanga: «In un giorno vangò un intero campo: - Bisogna vangare molto a fondo: - O ti porti bene, o ti rimando a vangare.» *Part. p.* VANGATO.

Vangáta. *s. f.* L'atto del ficcare la vanga nel terreno, e il sollevarlo, ec.: «In quattro o sei vangate mi spiccio.» || Colpo dato con la vanga: «Gli dette una vangata sul capo e glielo spezzò.» || Il vangare di più contadini a gara nel campo medesimo: «Fanno la vangata, ed è un piacere a vederli.»

Vangatóre-trice. *verbal.* da Vangare; Chi o Che vanga. Nel Fiorentino spesso vangano anche le donne.

Vangatúra. *s. f.* L'operazione, ed anche L'effetto del vangare: «È il tempo della vangatura.»

Vangèlo. *s. m.* Scrittura del Nuovo Testamento, dove sono raccontate le azioni e le predicazioni di G. Cristo: «I Vangeli sono quattro: - Il Vangelo di San Giovanni.» || Di cosa verissima suol dirsi: *È vera come il vangelo;* ed anche *È vangelo.* || Quella parte del Vangelo che si legge ogni mattina nella messa: «La messa è al Vangelo: - Oggi tocca il Vangelo di San Matteo.» || E quel Sermone che fa il parroco la mattina della domenica a'suoi popolani, pigliandone materia dal Vangelo che si legge nella messa: «Va tutte le domeniche al Vangelo al Duomo.» Si dice anche *La spiegazione del Vangelo.* — È aferesi di *evangelo*.

Vanghéggia. *s. f.* Specie di vomere, ma più piccolo.

Vanghettare. *tr.* Vangare la terra sopra sopra col vanghetto; specialm. negli orti, o dove si pongono piante erbacee. *Part. p.* VANGHETTATO.

Vanghétto. *s. m. dim.* di Vanga, Vanga assai piccola, da smuovere la terra superficialmente, e che si adopra con una sola mano.

Vangile. *s. m.* Ferro che si mette nel manico della vanga, sul quale il contadino punta il piede e aggrava essa vanga per profondarla bene nel terreno: nel Fiorentino *Staffale*.

Vanguárdia. *s. f.* Lo stesso che Avanguardia, di cui è aferesi.

Vanilòquio. *s. m.* Il discorrere di cose vane; ed anche Il discorrere senza conclusione, senza costrutto: «Finiamola con questo vaniloquio.» — Dal basso lat. *vaniloquium*.

Vanità. *s. f. astr.* di Vano; L'esser vano, Leggerezza di mente, onde l'uomo s'insuperbisce di cose vane e da nulla, e con esse cerca la stima altrui: «La vanità di costui è senza pari: - Quelle sciocche mostre le fa per pura vanità.» || In senso concreto, Cosa vana e di nessuna vera consistenza: «Abbandonare le vanità del mondo: - Tutto è vanità in questa vita: - Le vanità della moda.» — Dal lat. *vanitas*.

Vanitóso. *ad.* Studioso di vanità: «Uomo vanitoso e superbo.»

Vano. *s. m.* La parte vuota, Il vuoto. || In architettura diconsi Quegli anditi che sono per tutto l'edifizio, d'onde possono entrare ed uscire le cose che fanno di bisogno a coloro che vi stanno dentro.

Vano. *ad.* Propriam. Vuoto, Che nulla contiene dentro di sè: ma in questo senso è raro. Detto di bene, vale Caduco, Fragile: «I beni vani di questo mondo.» Che è senza fondamento, Che non ha o non può avere effetto, Che è senza vera ragione: «Vane speranze e vani timori.» Onde *Riuscire* o *Tornar vano un pensiero, un proposito,* vale Non avere esso effetto. || Detto di persona, vale Leggiero di mente, Pieno di sciocca ambizione. E per enfasi: *Vano come una canna.* *Pelo vano, T. cappell.,* Quel pelo grosso e ruvido che trovasi nelle pelli, il quale non feltra mai, ma sempre dà infuori. || E *Pelo vano,* dicesi anche Quel primo pelo che comincia ad apparire ai giovani sulle guance, e che ancor non è barba. — Dal lat. *vanus.*

Vantaggiare. *tr.* Superare, Sopravanzare, più spesso in numero e in grandezza. *Part. p.* VANTAGGIATO. || In forma d' *ad.* detto di peso o misura, vale Che eccede un poco il giusto peso o misura: «Son cento libbre vantaggiate: – Venti metri vantaggiati.»

Vantaggino *s. m.* Il di più che danno alcuni venditori al compratore sul peso o la misura; e si usa anche nel *fig.* || E nel senso dei calzolari V. in VANTAGGIO: «Ci si mette un vantaggino, e così per ora la scarpa può stare.»

Vantággio. *s. m.* Ciò che è utile, profittevole, Utilità: «È un uomo che cerca sempre il suo vantaggio: – Son cose nelle quali non c'è alcun vantaggio: – Se m'è di vantaggio, lo farò: – L'ho detto per tuo vantaggio.» || Superiorità, Ciò in che vinciamo gli altri: «Oratore, il quale oltre a molta dottrina, ha il vantaggio di una bella voce e di una bella presenza: – In ogni combattimento ebbero sempre il vantaggio: – Il nemico aveva il vantaggio del luogo.» *Avere il vantaggio del vento, T. mar.,* Prendere il disopra del vento rispetto al vascello nemico, il quale rimane per tal modo sottovento. || *Vantaggio,* dicesi da chi fa alla corsa per Quella giunta di spazio che uno, il quale crede di correr meno, esige dal suo competitore: «Corro, se mi dai un po' di vantaggio.» || *Vantaggio,* dicesi Il soprappiù che il venditore dà al compratore nel peso o nella misura: «Son cento libbre, e questo è il vantaggio.» *Vantaggio, T. calz.,* Pezzetto di pelle che il calzolaio mette nella scarpa, la quale si è rotta presso alle suola. || *T. tip.* Quell'asse che ha una piccola sponda in cima e a' due lati, sopra il quale il compositore assetta le righe, dopo che le ha composte, per formare la colonna. || *A vantaggio,* detto di luogo, e posto avverbialm., lo stesso, ma meno usato, che A cavaliere. *Da vantaggio* o *Di vantaggio,* vale Di più: «Me n'ha date due libbre di vantaggio.» || Popolarm. si usa più spesso senza la preposizione: «Me ne ha date due libbre vantaggio.» — Da *avanti,* da cui prima si formò *avantaggio,* e poi per aferesi *vantaggio,* L'essere avanti agli altri.

Vantaggiosaménte. *avv.* Con vantaggio: «Negozia molto vantaggiosamente di grano.»

Vantaggióso. *ad.* Che ha in sè vantaggio: «Partito, Patto vantaggioso.» || Detto di persona, Che cerca vantaggio oltre al convenevole: «Con lui non voglio trattar negozj; è uomo troppo vantaggioso.»

Vantaménto. *s. m.* Il vantare e Il vantarsi.

Vantare. *rifl.* Gloriare, Darsi vanto: «Si vantò che gli avrebbe superati senza troppa fatica.» Millantarsi, Tenersi da più per cosa fatta o detta: «Non so come si fa a vantarsi di sì belle azioni: – Sì, l'ho fatto io, e me ne vanto.» || *tr.:* «Famiglia che vanta lunga serie di uomini illustri.» *Part. p.* VANTATO. — Da un supposto *vanitare,* formato da *vano.*

Vantatóre-trice. *verbal.* da Vantare; Chi o Che vanta, o si vanta, Millantatore, Millantatrice.

Vantazióne. *s. f.* Il vantarsi, Il millantarsi: «Non lo dico per vantazione; ma la cosa è riuscita bene per cagion mia.»

Vanteria. *s. f.* Millanteria, Vana lode che altri dà a sè stesso, e che è segno di prosunzione.

Vanto. *s. m.* Il vantarsi, Vantazione: «I suoi vanti si risolverono in nulla.» *Darsi vanto di checchessia,* Vantarsene: «Si diè vanto di entrare con poca gente nel forte.» Gloria, Palma, o simili: onde le maniere *Avere, Portare, Riportare il vanto sopra gli altri:* «Ebbe il vanto sopra tutti.»

Vanúme. *s. m. T. agr.* Quella parte di grano o di altra biada, che secca senza venire a perfetta maturità.

Vánvera (A). *modo avv.* A caso, Senza ordine e senza matura considerazione. Maniera dell'uso familiare. «Parlare, Operare, a vanvera.»

Vaporare *intr.* Esalar vapore, Spargere vapore; ma è di uso assai raro. *Part. p.* VAPORATO. — Dal lat. *vaporare.*

Vapóre. *s. m. T. fis.* Ogni sostanza liquida o solida, ridotta allo stato aeriforme, ossia gassoso: «Il vapore dell'acqua è trasparente come l'aria: – Il vapore dell'iodio è violetto. Convertire in vapore: – Condensare i vapori.» Nel comune linguaggio, Specie di fumo che s'inalza dalle cose umide per effetto del calore: «L'aria è piena di vapori: – Vapori assai spessi – Il sole dissipa i vapori: Vapori maligni, mefitici: Le Paludi Pontine mandano vapori miasmatici.» *Vapori del vino,* diconsi Gli effetti che il vino bevuto in troppa quantità produce al cervello più comunemente *Fumi del vino.* *Bagni a vapore,* diconsi Quelli che si fanno stando chiusi in una stanza, ed esposti a vapori caldi. *Macchina, Battello, Mulino ec. a vapore,* dicesi per Macchina, Battello ec. mosso dalla forza del vapore, che si sprigiona dall'acqua bollente. E in senso particolare *Macchina a vapore,* La locomotiva delle strade ferrate. || *Vapore,* dicesi popolarm. per La locomotiva stessa e tutto il treno o la nave che ella muove: «È partito il vapore: – Quando arriva il vapore?» || La stazione della strada ferrata: «Vo al vapore: – Torna dal vapore.» || E per L'amministrazione della strada ferrata: «È impiegato al vapore: – Un facchino del vapore.» || *Vapore,* dicesi anche Una sorta di velo finissimo, che rende somiglianza come di vapore. — Dal lat. *vapor.*

Vaporétto. *dim.* di Vapore: «Qualche vaporetto si vede esalare.» || Piccolo legno a vapore. «Il vaporetto che fa il servizio tra Livorno e l'Elba.»

Vaporino. *dim. e vezz.* di Vapore, per Piccolo legno a vapore: «Gli Austriaci predarono a noi un bel vaporino nel lago di Garda.»

Vaporosità. *s. f. astr.* di Vaporoso; L'esser vaporoso: «La vaporosità dell'aria.»

Vaporóso. *ad.* Pieno di vapori: «Orizzonte vaporoso.» *fig.* detto di stile, frasi, e simili, vale Che ha dello specioso e al tempo stesso del vano «Frasi vaporose di certi poetini.» — Dal basso lat. *vaporosus.*

Varare. *tr. T. mar.* Tirare dalla terra in mare un legno pressochè finito di costruire «Vo a Livorno a veder varare il nuovo vapore.» *Part. p* VARATO. — Dal lat. *vara,* Palo, e Palco fatto di pali.

Varcare. *tr.* Passare da luogo a luogo. Riferito ad età della vita, e usato più spesso nei tempi composti, vale Averla oltrepassata. «Ha di poco varcato i venti.» *Part. p.* VARCATO.

Varco. *s. m.* Apertura che dà adito in alcun luogo *Aspettare uno al varco,* vale Appostarlo e sorprenderlo.

Variábile. *ad.* Che è sottoposto a variare «L'uomo variabile ne' suoi propositi.» Si dice pure del tempo quando ora è piovoso, ora è bello; e del segno corrispondente nei barometri; nel qual senso usasi anche in forza di *sost.:* «Il barometro è al variabile.» *T. alg.* detto di quella quantità che può prendere tutti i valori dallo zero fino a qualsivoglia limite, e che appunto come tale si considera nel calcolo; opposto di *Costante.* «Quantità variabili, quantità costanti.» — Basso lat. *variabilis.*

Variabilità *s. f. astr.* di Variabile; L'esser variabile: «La variabilità della stagione: – La variabilità di una persona.»

Variaménte. *avv.* In più e varj modi «Questo luogo si interpetra variamente.»

Variaménto. *s. m.* L'atto del variare.

Variante. *ad.* Che varia, Differente, Diverso. In forza di *sost. f.* Quella lezione diversa che è fra un codice e un altro, o fra una stampa e un altra, specialm antiche, dell'opera medesima Familiarm. di chi non riferisce esattamente le altrui parole si dice che *si fa delle varianti.*

Variare. *tr* Cambiare. Non conservare, Non mantenere; e riferiscesi più spesso a usi, cibi, abiti, e simili: «È ambizioso di variar vesti quasi ogni giorno. – Il variar cibi talora è sano.» *assol.:* «Sempre l'istessa cosa mi noia; e mi piace il variare: – Si fa per variare.» Dar nuova forma, ordine, disposizione, o simili: «Volle variare tutto l'addobbamento: – Varierò molti luoghi di quello scritto: – Variare l'orario, la consuetudine, ec.» || *Variare, T. mus.* V. in VARIAZIONE. *Part. p.* VARIATO. In forma d'*ad.:* «Vestito di variati colori.» || E per Di varie qualità: «Le regalò una scatola di confetti variati.» || Detto di aria, motivo, e simili, Su cui sono state fatte variazioni. — Dal lat. *variare.*

Variataménte. *avv.* Con varietà: «Il teatro è adornato variatamente.»

Variazióne. *s. f.* L'atto e L'effetto

del variare: « Queste continue variazioni nocciono al buon procedere della amministrazione: - Ho fatto parecchie variazioni al mio lavoro. » || *Variazioni, T. mus.*, Composizione musicale, in cui un motivo che dicesi tema, tratto per lo più da qualche melodramma noto, e talora anche originale, si ripete più volte, ma sempre in nuova maniera atteggiato, adorno, e fiorito: « Variazioni sulla Preghiera del Mosè: - Variazioni sul Carneval di Venezia. » || *T. alg. Calcolo delle variazioni*, Parte dell'analisi infinitesimale, dovuta al Lagrange, scopo della quale è di determinare i massimi e i minimi di certe funzioni. — Lat. *variatio*.

Varíce. *s. f. T. med.* Dilatazione di vena che talvolta produce tumore sulla superficie del corpo. — Dal lat. *varix*.

Varicèlla. *s. f. T. med.* Malattia nella quale, dopo alcune febbri, vengono pustule somiglianti a quelle del vaiuolo.

Varicocèle. *s. m. T. chir.* Tumore dello scroto, cagionato da varice. — Da *varice*, e il gr. κήλη.

Varicóso. *ad.* Che patisce di varici. || Aggiunto di vena, Che è dilatata, e delle parti del corpo che hanno delle vene varicose: « Gambe varicose. » — Dal lat. *varicosus*.

Variegáto. *ad.* Che è di color vario, e più che altro dicesi dei fiori: « Camelie variegate. » — Dal basso lat. *variegatus*.

Varietà. *s. f. astr.* di Vario; L'esser vario: « C'è molta varietà fra i due codici. » || *Varietà, T. art.*, Quella piacevole discordanza fra l'una e l'altra cosa, rappresentata in modo tale, che, insieme col variar delle parti, scuopra una certa concordia nel tutto. E come nelle opere di arte, così la varietà è gran pregio d'ogni opera d'ingegno. — Dal lat. *varietas*.

Vário. *ad.* Che non è uniforme, Diverso nella forma, nella qualità, ec.: « Il mondo è bello perchè è vario. » || E per Diverso: « Si può far ciò in varie maniere: - Ci sono varj libri: scelga quale più le piace. » || In forza di *sost.*: « Ridurre il vario all'uno. » || E nel *pl.* vale Più persone, Alcune persone: « Ci furono varj che dissero averlo veduto arrivare. » — Dal lat. *varius*.

Variopinto. *ad.* Di varj colori belli e vivaci: « Variopinte farfalle. » Ma è dello stile grave.

Varo. *s. m.* Il varare: « Varo della *Lepanto*: - Assistere al varo di una nave. »

Vasáio. *s. m.* Artefice di vasi. Oggi si usa questa voce solamente parlando di personaggi antichi: « Socrate fu figliuolo d'un vasaio. »

Vasca. *s. f.* Ricetto murato e alquanto adorno, dove si raccoglie l'acqua di una fontana, e generalmente si fanno nei giardini: « La vasca del giardino di Boboli è lavoro mirabile. » — Probabilm. dal lat. *vascula*, pl. di *vasculum*.

Vascèllo. *s. m.* Bastimento maggiore da guerra, armato di molti cannoni. || *Vascello di linea*, Vascello che, per la forza delle sue batterie, in numero e in calibro, può stare in linea di battaglia. — Forma rafforzata di *vasello*. (vasca.

Vaschétta. *dim.* di Vasca; Piccola

Vascoláre. *ad. T. anat.* Aggiunto dato a quelle parti del corpo dell'animale, formate specialmente di vasi: « Tessuto, Rete vascolare. »

Vasellàme. *s. m.* Quantità di vasi di materia pregevole, specialmente per uso della mensa: « Vasellame di argento, di porcellana. »

Vasería. *s. f.* Quantità di vasi da giardino, con le loro piante.

Vasétto. *dim.* di Vaso: « Un vasetto da caffè. »

Vaso. *s. m.* Nome generico di tutti gli arnesi, fatti a fine di ricevere e di contenere qualche cosa, e più particolarmente dei liquidi: « Un bel vaso di porcellana: - Vaso d'oro, d'argento, di cristallo, di terra cotta: - Ha comprato un magnifico vaso antico. » || Nel *pl.* dicesi particolarmente di Quelli che servono per uso della cantina, come tini, botti, barili, bigonce, ec. || *Vasi sacri*, Quelli che servono agli usi dei riti religiosi, come il calice, la pisside, e simili; e dicesi altresì di Quelli che servivano ai riti delle religioni pagane, come la patera, l'acerra, ec. || *Vaso di purità, di misericordia*, ec., dicesi figuratam. e nel nobile linguaggio di Persona assai pura, misericordiosa, ec. || E San Paolo è nelle Scritture chiamato *Vaso di elezione*, come colui il quale fu ripieno della grazia divina. || *Vaso da fiori*, o solam. *Vaso*, dicesi per Quel vaso di terra cotta dove si tengono e si coltivano i fiori; più comunem. Testo. || *Vaso da notte*, o solam. *Vaso*, Quell'arnese di maiolica di cui ci serviamo per orinare, e che si tiene entro il comodino di camera. || *Vaso*, detto di sala, chiesa, e simili, vale La sua grandezza ed estensione: « È un bel vaso di chiesa: - Che ci volete fare in una sala di così piccolo vaso? » || *Vasi, T. anat.*, diconsi Le arterie, vene, e tutti i canaletti, per cui corre o in cui si contiene qualche fluido del corpo animale: « Vasi sanguigni: - Vasi linfatici, ec. » || *T. bot.* Quei canaletti delle piante i quali sono destinati a contenere e portare il succo ed umor proprio di ciascuna pianta, per lo più resinoso e gommoso. — Dal lat. *vas*.

Vassallággio. *s. m. T. stor.* La servitù dovuta dal vassallo al Signore. || Per estens. Sommessione servile ai voleri altrui.

Vassallo. *s. m. T. stor.* Colui che aveva un feudo con dipendenza mediata o immediata da principe civile o ecclesiastico, a cui rendeva omaggio con giuramento. — Dal barb. lat. *vassallus*.

Vassoiare. *tr.* Mondare le biade o castagne dalla loro mondiglia agitandole nel vassoio. *Part. p.* VASSOIATO.

Vassoíno. *dim.* di Vassoio.

Vassóio. *s. m.* Arnese di diverse materie, secondo gli usi, assai largo, piano e con sponde per portare vasi di liquori, di caffè o altro, le pietanze in tavola, ec.: « Vassoio d'argento da caffè: - Vassoio di porcellana. » || *T. mur.* Arnese di legno, quadrangolare, su cui i manovali trasportano la calcina. || Quell'arnese, pure di legno, in forma di vassoio e con sponde molto rilevate, col quale si mondano le biade, le civaie, ec., agitandole in esso. — Da *vaso*.

Vastaménte. *avv.* Per grande spazio: « La grandine sperperò vastamente il paese: - L'epidemia si diffuse vastamente per mezza Europa. »

Vastità. *s. f. astr.* di Vasto; L'esser vasto: « La vastità del teatro impedisce che si gusti la musica. » — Dal lat. *vastitas*.

Vasto. *ad.* Che relativamente occupa grande spazio; Che ha molta estensione: « Piazza vasta: - Vasto salone: - Vasto teatro. » || *fig.*: « Uomo di vasta dottrina, di vasta erudizione. » — Dal lat. *vastus*.

Vaticinare. *tr.* Predire con vaticinj, Pronosticare: « I profeti vaticinarono la venuta di G. Cristo. » *Part. p.* VATICINATO. — Dal lat. *vaticinari*.

Vaticinatóre-trice. *verbal.* da Vaticinare; Chi o Che vaticina.

Vaticínio. *s. m.* Predizione di cose future per ispirazione soprannaturale: « Si avverò il vaticinio dei profeti. » || E per estens. Presagio fatto per il solo antivedere della mente. — Dal lat. *vaticinium*.

Vè. Vedi VI.

Vècchia. *fem.* di Vecchio.

Vecchiáccia. *pegg.* di Vecchia; detto più spesso per istizza: « Quella vecchiaccia non la posso patire. » || *Vecchiaccia matta*, suol dirsi per ischerzo, quando veggiamo a una donna di età avanzata far cose da giovane.

Vecchiáccio. *pegg.* di Vecchio; e riferiscesi più spesso alle qualità morali.

Vecchiáia. *s. f.* Quell'età dell'uomo, e per estens. di altri animali, in cui vien meno il vigor virile, imbiancano i capelli, ec.: « La vecchiaia comincia ai sessant'anni. » || *Essersi guadagnato il pan per la vecchiaia.* V. PANE. || I padri chiamano i figliuoli *il loro bastone della vecchiaia*: « Speravo che dovesse essere il bastone della mia vecchiaia, e invece è stato la mia rovina. »

Vecchiarèllo e **Vecchiarèlla.** *dim.* di Vecchio e di Vecchia; ma accenna vicinanza alla decrepitezza, e ha altresì un che di compassionevole: « Quel povero vecchiarello. »

Vecchiáta. *s. f.* Dicesi scherzevolm. per Atto, Cosa fatta da un vecchio, ma che converrebbe meglio a un giovane: « Vengo anch'io alla fiera: vo' fare una vecchiata. »

Vecchiétto-étta. *dim.* di Vecchio e Vecchia; e generalmente si dice di Vecchio o Vecchia di piccola statura, ma vivace.

Vecchiézza. *s. f.* L'età dell'uomo vecchio. È lo stesso che Vecchiaia, se non quanto in questa voce non c'è l'idea del peso degli anni e degli acciacchi: « Ha una prospera vecchiezza. » *Prospera vecchiaia* non si direbbe propriamente.

Vecchíno-ína. *dim.* di Vecchio e Vecchia.

Vècchio. *s. m.* Colui che è giunto a quell'età nella quale le forze cominciano a scemare, i capelli incanutiscono, ec., e che suol cominciare ai sessant'anni: « È un bel vecchio: - Ora son vecchio, e non vo' pensare a queste baie: - I vecchi debbono dar buoni esempj a' giovani. » || Nel *pl. I nostri vecchi*, dicesi familiarm. per Gli antenati. || E per amorevolezza alcuni figliuoli chiamano *Il mio vecchio*, il padre, e *I miei vecchi*, i genitori. || *Vecchio cucco! Vecchio matto!* si suol dire per motteggio a un vecchio che faccia cose non dicevoli alla sua età, come di far il galante, millantare prove giovanili, ec. — Dal lat. *vetulus*.

Vècchio. *ad.* Che è giunto all'età della vecchiezza; contrario di Giovine: « Ha preso un marito vecchio: – Son diventato vecchio innanzi il tempo. » || Per estens. dicesi anche degli animali: « Un cavalluccio vecchio e arrembato: – Un cane di dieci anni è già vecchio. » || Detto di pianta, Che per età comincia a perdere il suo vigore. || E detto di cosa, vale Che per il molto tempo, da che è fatta, è in istato di deperimento: « Abita una casaccia vecchia e mezzo sgangherata: – È un legname vecchio e intarlato. » || Detto di oggetto che serve al nostro uso, vale Che è stato più o meno usato; contrario di Nuovo: « Mi dette un cappello vecchio per nuovo. » || E in generale dicesi di qualunque cosa, tanto materiale quanto morale, ed anche di persona, per Antico: « I vecchi tempi: – Le vecchie istituzioni: – È un mio vecchio amico: – Il mio vecchio maestro. » || Detto di vino, olio, derrate, ec., Che fu fatto, raccolto, l'anno o gli anni innanzi. || Che è stato in ufficio prima di un altro: « Il fattor nuovo manda via il vecchio: – I priori vecchi furono privilegiati così. » || E quando in una famiglia sono due personaggi illustri dell'istesso nome, al più antico si dà l'appellativo di *Vecchio:* « Cosimo il vecchio. » || *Bandiera vecchia fa onore al capitano,* Suol dirsi di ciascuno che abbia molto consunti gli strumenti della sua arte, perchè ciò fa segno che gli ha adoprati, ec. || In forza di *sost.* Ciò che ha qualità di vecchio: « Il vecchio oggi non piace; si vuole il nuovo. » || Detto delle piante, La parte vecchia: « A quella pianta bisogna levarle tutto il vecchio. » || *Rimettere un tallo sul vecchio.* V. TALLO. || E per Qualità e apparenza di vecchio: « Quest'abito ha già preso il vecchio. »

Vecchióne. *accr.* di Vecchio; e si dice comunemente di Uomo di venerando aspetto. || *Vecchioni*, diconsi i Marroni secchi e cotti nel vino col guscio.

Vecchiòtto. *ad.* Che è alquanto vecchio.

Vecchiúccio-úccia. *dim.* di Vecchio e Vecchia: « È un vecchiuccio mezzo rifinito. »

Vecchiúccio. *ad.* Che ha tanto o quanto del vecchio, e che gli si scorge nell'aspetto: « È bellino; ma è un po' vecchiuccio. » || E in forza di *sost.:* « Comincia a prendere il vecchiuccio. »

Vecchiúme. *s. m.* Nome collettivo indicante numero di cose vecchie: « Guardiamo se tra codesto vecchiume c'è nulla di buono. » || Cosa vecchia, antica: « Che è cotesto vecchiume? – È un'edizione del 400. » || Consuetudine da vecchio, o da tempi vecchi: « Quell'andar sempre con la moglie son vecchiumi. » || *T. agric.* Tutto ciò che su una pianta è secco, e incapace di fruttare: « Nettare gli ulivi da tutto il vecchiume. »

Véccia. *s. f.* Specie di pianta siliquea, il cui frutto è formato di chicchi piccoli, rotondi e di buccia nera; il quale chiamasi con lo stesso nome: « Mescolano le vecce col grano: – Un pippolino nero come una veccia. » — Dal lat. *vicia.*

Vecciáto. *ad.* Aggiunto di grano o di biade, Mescolato con vecce. || *Pan vecciato,* Pane fatto con farina di vecciato. || *A tempo di carestia pan vecciato,* prov. che significa come nella scarsità ogni cosa, anche cattiva, par buona.

Veccióne. *s. m.* Veccia salvatica. || *Veccioni, T. cacc.,* La qualità più grossa de' pallini da schioppo: « Gli tirò con lo schioppo carico a veccioni. »

Veccióso. *ad.* Aggiunto di grano, nel quale sieno mescolate assai vecce.

Vèce. *s. f.* Ufficio, Incombenza, che si sostenga in luogo di un'altra persona, a cui propriam. spetta; e usasi comunem. nel *pl.:* « Fa le veci di segretario: – Metterò lui in vece mia. » || *In vece,* e più spesso *Invece,* posto avverbialm., vale In luogo, In cambio: « Invece di ascoltar la predica, guardava i quadri: – Invece di studiare, attende a ogni spasso. » || Ha altresì forza avversativa: « Tu mi vuoi condurre là; ed io invece vo andare al teatro. » — Dal lat. *vices.*

Vedére. *s. m.* L'atto della vista: « Il nostro vedere è corto a tanta sublimità. » || Spettacolo, Veduta: « Andai al ballo: credi che fu un bel vedere. »

Vedére. *tr.* Percepire con l'occhio l'oggetto illuminato che ci si para davanti, o nel quale drizziamo lo sguardo: « Da quel punto si vedeva Firenze: – Guardo, ma non veggo nulla: – A un tratto lo vidi venire alla nostra volta. » || *assol.:* « Hanno gli occhi e non veggono. » || Guardare, Volgere l'occhio in checchessia per comprenderlo, Osservare: « Vedi ora Genova e la sua incantevole riviera: – Vedi Napoli e poi muori. » || E pure in questo senso usasi assolutam. e in maniere imperative ed enfatiche: « Vedi quanto è deliziosa Venezia! – Veggano come è spazioso questo giardino! » || Conoscere, Comprendere con la mente; usato anche *assol.:* « Vedete le mie miserie: – Ho veduto come si deve fare: – È un uomo che non vede nulla: – Se aveste senno, vedreste la vostra rovina. » || Considerare, Avvertire; usato più spesso assolutam. e nell'imperativo: « Vedi a qual pericolo tu ti metti: – Véggano se così va bene: – Quanto al resto, vegga lei. » || Tentare, Ingegnarsi di fare, e simili: « Vedrò di contentarlo: – Vegga se mi potesse fare questo benefizio: – Vedi di persuaderlo. » || *intr.* Avere il senso della vista, e in tal significato usasi più spesso nel modo *Vederci:* « Poveretto! non ci vede più: – Da un occhio ci vede poco. » || *fig.* segnatam. nel modo *Vederci bene, molto, poco,* Aver o Non aver buon discernimento di mente, Essere o Non essere oculato: « È un uomo che ci vede bene; i fatti suoi li sa fare. » || *Vederci,* rif. a luogo, Esser esso rischiarato da luce, sì che colui che v'è, vi possa camminare sicuramente, e fare altre cose: « In questa stanza non ci vedo: – Qui ci vedo meglio. » || *rifl.* Vedere, Guardare, la immagine propria riflessa nello specchio, o in altro oggetto: « Va a vederti allo specchio quanto se' brutto. » || *fig. Vedersi in tale* o *tal altra condizione, in pericolo,* e simili, vale Conoscere d'essere in questa o quella condizione, pericolo: « Mi veggo in brutti termini: – Mi veggo perduto: – Si vede in pericolo. » || *Vedere alcuno,* dicesi familiarm. per Abboccarsi con esso: « È un mese che non l'ho veduto: – Aspetta, vedrò tuo padre. » || *Ci siam visti,* dicesi per significare che una cosa, o una persona si può tener per perduta: « Se gli rientra addosso la febbre, ci siam visti: – Se tarda un altro poco, ci siam visti. » || E *Non ci siam visti,* dicesi per raccomandare altrui che non fiati con altri della cosa di cui gli abbiamo parlato: « Io vi ho detto quello che sapevo: non ci siam visti: – Le pare! » || *Esser bene* o *mal veduto* o *visto,* Essere in grazia o in odio delle persone, o di quelle soltanto, di cui si parla: « È mal veduto da tutti: – Sono persone mal viste: – È ben veduto in Corte, ed ottiene ciò che vuole. » || *Farla veder altrui,* vale Fargli vedere col fatto ch'e' s'inganna, ed anche Riuscire in un'impresa a suo marcio dispetto, che anche dicesi per maggiore efficacia di discorso *Farla vedere altrui in candela.* || *Non veder lume che per gli occhi di una persona,* Amarla teneressimamente: « Quella mamma non vede lume che per gli occhi di quel figliuolo. » || *Non veder più là del naso,* vale Aver pochissimo discernimento. || *Stare a vedere,* propriam. vale Essere spettatore: « Egli faceva i giuochi, e molti stavano a vedere. » || *fig. Vedere,* Considerare il processo, l'andamento di una persona o di una cosa, ed anche Attender l'esito di checchessia: « Stiamo un po' a vedere quel che saprà darci di bello: – Vo' stare a vedere come andrà a finire questa faccenda. » || *Sta a vedere che,* ec., dicesi per modo di meraviglia quando alcuno pretende da noi cose ingiuste od assurde: « Sta a vedere che dovrò anche ridargli un tanto! – Sta' a vedere che non potrò spendere il mio tempo come voglio! » || *Stare a vedere,* dicesi anche per Starsi in ozio non volontario; e particolarm. dicesi di lavoranti, commercianti, e simili, i quali non han lavoro, spaccio, ec.: « È tutta la giornata che sto a vedere: – È un mese che si sta a vedere. » || *Vedere e non vedere,* riferito a persona o cosa, vale Essere in prossimo pericolo di morte, Essere in pericolo di rompersi, guastarsi, e simili: « Il povero Pietro con quella tossettaccia lo veggo e non lo veggo: – Quella chicchera la veggo e non la veggo: levatela di lì. » || *Veder volentieri,* riferito a persona, vale Sentire amore, inclinazione per essa, Averla cara: « Fateglielo dir per il tale; egli lo vede volentieri. » || *Vedersi qualcuno,* dicesi per Comparire esso in un luogo, Venirci: « Se mai si vede qualcuno, ditegli che fra poco torno: – Guarda di qui, guarda di là, non si vedeva un'anima. » || *Vello, vello,* maniera di confortare altri a guardare una persona; ed è forma sincopata di Vedilo, Vedilo. || Talora si usa per ischernire colui al quale si accenna. || *Vedi, Vedete, Vegga, Veggano,* son modi dire per conciliarsi attenzione, per rimproverare, consigliare, avvertire, minacciare, ec.: « Vedi, ecco come farei: – Vedete, a questo modo non va bene: – Vedi, se non ti cheti, ti tiro il calamaio. » || *Vedremo,* modo col quale non si promette assolutam., nè assolutam. si nega, anzi se ne dà qualche speranza: « Ho inteso, vedremo. » || *Vedi,* che più spesso accennasi con la sola iniziale *V,* è modo usato dagli scrittori e specialm. dai

lessicografi per rimandare il lettore a un altro luogo del libro a un'altra voce. || *Vedremo* o *Lo vedremo*, è modo per dire altrui che non temiamo l'esito di una contesa, di una questione che abbiamo con esso, delle sue minacce, ec.: « Ha promesso di bastonarmi; lo vedremo: - S'è vantato di superarmi; vedremo. » || *Dal vedere al non vedere*, posto avverbialm., vale In un tratto, In un istante: « Stava meglio, e poi dal vedere al non vedere morì: - Quell'oggetto sparì dal vedere al non vedere. » *Part. p.* VEDUTO e VISTO. — Dal lat. *videre*.

Vedétta. *s. f.* Luogo alto, d'onde si fa la guardia per iscoprir chi viene. || *Stare alle vedette*, o simili, vale Stare attenti per osservare; tolta la figura da quelli che negli alberi delle navi, in cima delle torri, o simili, stanno osservando chi viene.

Veditóre-trice. *verbal.* da Vedere; Chi o Che vede. || *Veditori*, diconsi Alcuni impiegati di dogana, che hanno l'ufficio di visitare le mercanzie e considerare il loro prezzo, peso, ec., sul quale deve esser determinato il dazio d'introduzione.

Védova. *s. f.* Donna a cui è morto il marito: « È vedova con tre figliuoli: - La vedova del general C.: - La regina vedova. » — Dal lat. *vidua*.

Vedovanza. *s. f.* Lo stato e condizione della vedova, ed anche dell'uomo vedovo: « Nel tempo della vedovanza non ha dato da dir di sè. » || *Vedovanza di una chiesa, di una parrocchia*, e simili, dicesi talora figuratam. per L'essere una chiesa priva temporariam. del suo pastore.

Vedovare. *tr.* Privare; ma si direbbe solo nel *fig.*, e specialmente riferito a chiese, per Privarle de' loro pastori. *Part. p.* VEDOVATO. — Dal lat. *viduare*.

Vedovèllo-èlla. *dim.* di Vedovo e Vedova: « Vedovella sconsolata: - Quel vedovello fa gola a molte ragazze. »

Vedovétto-étta. *dim.* di Vedovo e Vedova: « Una vedovetta affabile e piacente: - Quel vedovetto ricerca moglie. »

Vedovile. *ad.* Di vedova o Di vedovo: « Lo stato vedovile: - Panni vedovili. » || *Vedovile*, in forza di *sost. m.* Tutto ciò che si dà alla vedova per suo mantenimento, dall'eredità del marito: « Ha un vedovile di trentamila lire. »

Vedovino-ina. *vezz.* di Vedovo o Vedova: « L'è una gran bella vedovina. »

Védovo. *s. m.* Colui a cui è morta la moglie: « È vedovo e ricerca moglie: - Ha sposato un vedovo: - Matrimonio fra due vedovi. » — Dal lat. *viduus*.

Védovo. *ad.* Che è nello stato vedovile: « Uomo vedovo con donna vedova. » || *fig.* detto di chiesa, parrocchia, e simili, vale Priva del suo pastore. — Dal lat. *viduus*.

Vedúta. *s. f.* L'atto del vedere. || I luoghi che per vasto tratto si presentano allo sguardo: « Da questo monte si scuopre una bella veduta: - La veduta di Firenze da Bellosguardo: - Ogni tanto apparivano nuove vedute. » || *Vedute*, diconsi Quelle figure che si osservano ingrandite per mezzo dello stereoscopio. || *Vedute*, dicesi oggi nel *pl.* e figuratam. per Quegli atti della mente coi quali vede nuove cose nell'ordine intellettuale, o trova nuovi consigli, espedienti, ec.: « È un uomo di ampie vedute. » || *Di veduta*, detto più spesso di testimonio, vale Che ha veduto coi proprj occhi la cosa di cui fa testimonianza.

Vedutína. *dim.* e *vezz.* di Veduta, nel senso del § secondo: « Si diverte a osservare le vedutine che gli ha comprato il babbo. »

Veemènte. *ad.* Detto o Fatto con veemenza: « Lo assalì con parole veementi. » || E per Impetuoso: « Vento veementissimo: - Urto veemente. » — Dal lat. *vehemens*.

Veementeménte. *avv.* Con veemenza: « Lo assalì veementemente. »

Veemènza. *s. f.* Impeto vigoroso dell'animo nel dire o nel fare. || E per Impetuosità, riferito a cose: « La veemenza della pioggia era tale che non potevano andar innanzi. » — Dal lat. *vehementia*.

Vegetábile. *ad.* Atto a vegetare: « Vita vegetabile è quella degli alberi. » || *I vegetabili*, in forza di *sost.*, diconsi Tutte quelle piante che hanno proprietà di vegetare. — Dal basso lat. *vegetabilis*.

Vegetále. *ad.* Spettante a ciò che vegeta: « Il regno vegetale degli storici naturali. » || *Sal vegetale*, Quello che si cava dalle piante. || *Terra vegetale*, La terra schietta, che è sulla superficie de' campi, quello che gli scienziati dicono *humus*. || In forza di *sost.* Ciò che vegeta; e comunemente nel numero *pl.* per comprendere tutti gli esseri organizzati privi di locomozione.

Vegetare. *intr.* Vivere e crescere prendendo alimento e vigore dalla terra: « In quel terreno ogni pianta vègeta mirabilmente. » || *fig.* detto dell'uomo, Vivere spensieratamente, pensando solo a mangiare e ad altri diletti: « I più de' nostri giovani vègetano. » *Part. p.* VEGETATO. — Dal basso lat. *vegetare*.

Vegetativo. *ad.* Che ha proprietà di vegetare: « Le piante hanno vita vegetativa: - Quell'albero ha molta potenza vegetativa. »

Vegetazióne. *s. f.* Il vegetare, L'azione del vegetare. || E considerata ne' suoi effetti: « La ricca vegetazione di tutta quella provincia. » — Dal basso lat. *vegetatio*.

Vègeto. *ad.* Robusto, Che vien su prosperamente; e si dice così degli uomini come degli animali e delle piante: « Pianta vegeta: - Bel bambino vegeto. » — Dal lat. *vegetus*.

Veggènte. *s. m.* Dicesi talora per Vaticinatore, Profeta. || In forma d'*ad.* e nel modo *avv.* *A occhi veggenti*, vale Alla presenza e al cospetto: « Fece quella sporcizia a occhi veggenti di tutti. »

Véggio. *s. m.* Arnese domestico, di terra cotta, con manico e con piede, dove si tiene la brace accesa per iscaldarsi le mani nell'inverno. Questa voce è tutta fiorentina; la più comune è *Scaldino*: « È freddoloso, e non lascia il veggio un momento. » — Probabilm. è aferesi di *laveggio*.

Véglia. *s. f.* Lo stato di chi veglia: « Vo a letto presto, ma è più il tempo della veglia che quello del sonno. » || Quello spazio della serata che si spende conversando con gli amici, e spassandoci: « Suole andar a veglia in casa D.: - Si sta un'ora a veglia. » || *Veglia*, chiamano gli artefici Il lavoro prolungato nelle loro botteghe fino a tre ore di notte: « Il giorno di San Francesco cominciano le veglie. » || *Andare a veglia*, Andare che fa lo sposo la sera in casa della fanciulla, che deve pigliar per moglie: ed è maniera più propria del contado. || *Veglia*, dicesi anche in senso speciale per Festa di ballo, ma così alla buona e senza molto apparato. || *Veglia*, si dice ironicam. anche per Cosa che dia uggia o rammarico: « Che dee durare un pezzo questa veglia? - Ora la finisco io questa veglia. » || *Pigliare a veglia*, Continuare indiscretamente in una data cosa; e si dice per lo più interrogando: « Dimmi, o che l'hai presa a veglia di venirmi a seccar così? » — Sincope dal lat. *vigilia*.

† **Vegliante.** *ad.* Aggiunto di leggi, ordini, ec., e vale Che è presentemente in vigore: « Si proceda nel modo che ordinano le veglianti leggi: » Ma è voce non bella, e migliore è *Vigente*.

Vegliare. *intr.* Star desto, specialmente in tempo che comunemente si suol dormire: « Vegliai fino alle quattro per finir quel lavoro. » || *Vegliare*, dicono gli artefici, quando nell'inverno, scambio di chiuder bottega alle 24, come fanno nella estate, durano a lavorare fino a tre ore di notte. || *Vegliare sopra una persona* o *cosa*, vale Vigilarla, Prenderne assidua cura. || *tr.* *Vegliare un malato*, Assisterlo. *Part. p.* VEGLIATO. — Dal lat. *vigilare*.

Veglióne. *s. m.* Festa di ballo che si fa in teatro o in altro pubblico luogo, e per lo più con maschere: « Giovedì c'è il veglione alla Pergola. »

Vegnènte. *ad.* Aggiunto di pianta, Che vien su vegeta e vigorosa; e per estens. anche di bambino, che viene su bene e rigoglioso: « Un bel bambino vegnente, bianco e rosso come una rosa. »

Veicolo. *s. m.* Carro, Carrozza, Nave o altro qualsivoglia istrumento per trasportare cose o persone da luogo a luogo: « La strada è corsa sempre da veicoli d'ogni genere. » || Per similit. dicesi per Condotto, o altro mezzo, per cui scorra il cibo, un liquore, o simile: « L'esofago è il veicolo del cibo e della bevanda. » — Dal lat. *vehiculum*.

Véla. *s. f.* Pezzo più o men grande di grosso panno di canapa, che legato all'albero delle navi, e disteso al bisogno, riceve il vento, e così la nave procede nel suo cammino: « Legno a vele: - Ammainare, Distendere, le vele: - Vela quadra: - Vela latina. » || *Essere alla vela*, *T. mar.*, detto del vento, vale Spirare esso in quella direzione verso cui è piegata la vela, Spirare favorevole. || È detto di nave, vale Essere in procinto di prendere il largo e viaggiare. || *Far vela*, Mettersi in cammino per mare: « La squadra inglese fece vela per la Spagna. » || *Far forza di vele*, vale figuratam. Aiutarsi, Sforzarsi, a tutt'uomo, per alcun fine, che con maggiore efficacia dicesi *Far forza di vele e di remi*. || *Volgere la vela secondo il vento*, pure figuratam. dicesi per Accomodarsi alle occasioni, Governarsi secondo le circostanze. || *Calar le vele*, vale figuratam. Cedere, Rimettere dell'orgoglio, delle pretensioni, e simili: « Vedendo che io ero risoluto, calò le vele. » || *A vele gonfie*, *A piene vele*, e simili,

posti avverbialm., valgono Colle vele ben piene di vento, Con vento favorevole. ‖ E *fig.* dicesi di una persona, di un'impresa, di una compagnia di traffico ec. che va sempre di bene in meglio, crescendo di credito e di prosperità. ‖ E detto di lavoro, Che procede speditamente alla fine. ‖ *A vela*, Aggiunto di muro, Che è formato di mattoni messi per coltello l'un sull'altro. ‖ Ed aggiunto di campanile, Che non è a torre, ma è fatto con un'alzata di muro sopra alla chiesa. — Dal lat. *vela*, pl. di *velum*.

Veláme. *s. m.* Ciò che vela o cuopre: ma si usa solo nel *fig.* come: « Il velame del futuro: - Concetto nascosto sotto il velame della metafora. » — Dal lat. *velamen*.

Velaménto. *s. m.* L'atto e L'effetto (del velare.

Velare. *tr.* Coprire con velo: « Velare i capelli a una donna: - Velare un quadro. » ‖ *fig.* Celare, Nascondere: « Velavano il vero con artifiziose parole. » ‖ *Velar gli occhi*, si dice per Pigliare appena sonno, socchiudendo gli occhi: « Avevo cominciato a velare un po' gli occhi, quando sentii un gran colpo. » ‖ Si dice anche dei malati in agonia, il cui sguardo spengendosi, pare che l'occhio si cuopra di un velo: « Ha cominciato a velar gli occhi, e sta per spirare. » ‖ *T. pitt.* Coprire con colore liquido di poco corpo altro colore già asciutto, affinchè dalle due tinte ne esca una terza trasparente, che non potrebbesi ottenere dipingendo alla prima e di pieno corpo. ‖ *rifl.* Coprirsi con velo; e dicesi delle fanciulle allorchè fanno la professione monastica: « Abbandonò il mondo, e si velò nel Monastero di G. » ‖ Detto degli occhi specialm. de' moribondi, Incominciare a coprirsi come di un velo. *Part. p.* VELATO. ‖ In forma d'*ad.* *Occhi velati*, Occhi semispenti. ‖ *Voce velata*, Voce di suono non chiaro e schietto. — Dal lat. *velare*.

Velário. *s. m. T. archeol.* Ampia tenda che stendevasi sopra il teatro per riparare gli spettatori dal calore del sole o dalla pioggia. — Dal lat. *velarium*.

Veláta. *s. f.* Breve navigazione fatta (a vela.

Velataménte. *avv.* Non apertamente, Copertamente: « Accennò velatamente alla quistione religiosa. »

Velatúra. *s. f. T. pitt.* Il velare una pittura, tingendo con tinta acquidosa e lunga i colori già asciutti di essa. ‖ *T. st. nat.* L'apposizione leggiera di una sostanza ad un'altra, in maniera da lasciar trasparire quella che serve di base. ‖ *Velatura, T. mar.*, Il guarnimento di vele intero e compiuto di un bastimento: « Il legno è finito: manca tutta la velatura. »

Veleggiaménto. *s. m.* L'atto del veleggiare.

Veleggiare. *intr.* Andar per mare portato dalle vele: « Il nuovo legno veléggia per l'Oceano. » *Part. p.* VELEGGIATO.

Veléno. *s. m.* Qualunque materia o animale o vegetale o minerale, che presa per bocca, o ispirata, o posta sopra una ferita o sbucciatura, è capace di uccidere, o produrre effetti gravissimi: « Veleno possente: - Veleno lento: - Ha preso il veleno. » ‖ Quell'umore che hanno in sè certi animali, i quali mordendo lo istillano in altro animale: « Il veleno della vipera: - Il veleno del cane rabbioso. » ‖ In prov. *Ogni serpe ha il suo veleno*, Ognuno, per quanto sembri pacifico, si mostra all'occasione risentito. ‖ Amarezza grave contro alcuno, Odio intenso e celato: « Uomo pieno di veleno: - Scrisse una lettera tutta veleno: - Ha del veleno contro di lui. » ‖ Grave puzzo, Fetore: « Dio mio, che veleno! qui c'è della roba putrefatta. » ‖ *Veleno!* o *Che gli faccia veleno*, si dice per un modo volgare di imprecazione contro chi mangi o abbia mangiato molto: « Il tale ha oggi mangiato per sette. - Veleno. » ‖ *Amaro come il veleno*, dicesi familiarm. per Amarissimo: « Stamani ho la bocca amara come il veleno: bisogna che mi purghi. » ‖ *Mangiar pane e veleno*, dicesi per Mangiare e al tempo stesso o subito dopo inquietarsi con alcuno: « Que' figliolacci oggi m'han fatto mangiare pane e veleno. » ‖ *Sputar veleno*, o *Schizzar veleno*, dicesi per Sfogar l'ira, la stizza. ‖ *Nella coda sta il veleno*, prov. che significa: Da ultimo si conosce il male o la difficoltà. — Dal lat. *venenum*.

Velenosaménte. *avv.* In modo velenoso; ma sempre in senso *fig.*: « Parlò velenosamente contro di lui. »

Velenóso. *ad.* Che ha in sè veleno: « Quell'erba è velenosa: - Il morso della vipera è velenoso: - La vipera è un animale velenoso. » ‖ *fig.* Pieno di rancore, di stizza: « Parole, scritture, velenosissime. » ‖ Dannoso, Pestifero: « Dottrine velenose: - Velenosa eresia. » — Dal basso lat. *venenosus*.

Veleria. *s. f. T. mar.* Il luogo, L'officina ec. dove si tengono e si acconciano le vele.

Velétta. *s. f.* Piccola vela che è in cima all'albero principale della nave, sopra la gabbia dove sta un marinaro a specolare ciò che comparisce da lontano. ‖ *Stare alla veletta* o *alle velette*, lo stesso che *Stare alle vedette*. V. VEDETTA.

Vèlia. *s. f.* Sorta di uccello piuttosto piccolo e di colore cenerino. ‖ È aferesi di *avelia*.

Velino. *ad.* Aggiunto di una qualità di carta finissima e senza colla che si adopra per involtarvi gioie o cose simili, per colare liquidi, ec.

Vèlite. *s. m. T. milit.* Soldato romano armato alla leggiera, che combatteva fuori degli ordini ed appiccava la mischia. — Dal lat. pl. *velites*.

Velleità. *s. f.* Volere imperfetto e inefficace, Inclinazione di volere una cosa, ma senza darvisi con pronti atti, ec.: « Ha sempre qualche velleità repubblicana: ma la greppia gli preme più. » — Dal lat. *velle*.

Vellicare. *tr.* Titillare, Produrre come un senso di prudore o di raschio; ma si usa solo qualche rara volta in medicina. *Part. p.* VELLICATO. — Dal lat. *vellicare*.

Vellicazióne. *s. f.* Il senso che si prova nella parte vellicata: « Ha delle frequenti vellicazioni all'esofago. » — Dal lat. *vellicatio*.

Vèllo. *s. m.* Tutta quanta la lana che ha addosso il bestiame pecorino o caprino: « Animali di vello bianco, di vello nero. » ‖ *Il vello d'oro, T. mit.*, dicesi Il vello di quel montone che, secondo la favola, trasportò Frisso nella Colchide, e che era d'oro: « Gli Argonauti andarono alla conquista del vello d'oro. » — Dal lat. *vellus*.

Vellutáto. *ad.* Tessuto a foggia del velluto; detto di panno, stoffa, e simili. ‖ Che ha la superficie assai morbida, e come di velluto, e si dice di alcuni fiori.

Vellutino. *s. m.* Velluto di una particolar manifattura. ‖ Piccolo nastro di velluto, che si adopera specialm. dalle donne per guarnizione.

Vellúto. *s. m.* Drappo di seta, di cotone o di lana, che da una parte è saldo e serrato, dall'altra ha un pelo spesso, corto e morbidissimo: « Velluti da tre, da quattro peli, da due e da uno e mezzo: - Velluto in seta, in cotone, in panno: - Bavero di velluto. » ‖ Abito fatto di velluto: « Veste sempre di velluto. » ‖ *Essere* o *Parere un velluto*, *Morbido come il velluto*, dicesi di cosa morbidissima. — Dal l'ad. lat. *villutus*, Peloso.

Vellúto. *ad.* Aggiunto di fiore, e si chiama Quella pianta che fa un Fiore a modo di una nappa rossa, e che ha aspetto e tatto di velluto; altrimenti detto *Nappa di cardinale*.

Vélo. *s. m.* Pezzo di tela per lo più quadrangolare, fatto di fil di seta cruda, sottilissimo e trasparente, usato dalle donne per coprirsi il volto o per ornamento della persona, e serve anche a coprire oggetti delicatissimi: « Si mise il velo in capo: - Si tirò il velo su gli occhi: - La sposa aveva un velo amplissimo, che dal capo le scendeva alle piante: - Velo bianco, nero: - Agli specchi che hanno cornici dorate spesso si mette un velo per salvarli dalla polvere e dalle mosche. » ‖ Simile tessuto, onde si fanno anche gli abiti da donna: « La signora andò alla festa di ballo con un bell'abito di velo color rosa. » ‖ E per Quella copertura della testa fatta di tela che portano le religiose. Onde *Prendere il velo*, *Deporre* o *Lasciare il velo*, dicesi di una giovine che entra in una regola religiosa, ovvero l'abbandona e ritorna al secolo. ‖ *Velo da monaca*, Stoffa di seta della più fine, de' cui fili, sfilacciandola, si servono le donne per una specie di ricamo, che imita il disegno in matita. ‖ *Velo*, dicesi per estens. di Cosa o Strato sottilissimo che cuopre checchessia: « C'è sopra sopra un velo di tinta, che nasconde il vero colore. » ‖ *fig.* Ciò che a noi nasconde la vera conoscenza di una cosa: « I misteri della natura sono coperti di un fittissimo velo: - Sollevero il velo, e si vedranno le sue colpe. » ‖ E pur *fig.* dicesi per Apparenza ingannevole, Colore specioso, ec.: « Sotto il velo della pietà nascondono rei disegni: - Si cuopre del velo della devozione; ma dentro ha l'anima marcia. » ‖ *Stendere un velo su cosa o azioni non buona*, vale Non farne censura o risentimento, Non parlarne: « Stendiamo un velo sul passato: - È meglio stendere un velo su' suoi trascorsi. » ‖ *Vel di cipolla* dicesi comunemente Quella sottilissima ed arida pellicola che ne ricuopre esteriormente il bulbo. ‖ *Sottile* o *Fine come* o *quanto un vel di cipolla*, dicesi familiarm. di cosa che sia sottilissima. ‖ *Correrci quanto un vel di cipolla*, Correrci pochissimo da una cosa a un'altra. ‖ *Velo*, dicesi anche Quella sottile pellicola che si forma alla superficie dei liquidi, specialmente di quelli che hanno una certa densità, come il latte e simili. — Dal lat. *velum*.

Velóce. *ad.* Che va, si muove con moto assai presto; e dicesi anche del moto stesso: «Cavallo molto veloce: - Nave veloce.» || Che passa con molta prestezza, detto particolarm. di tempo: «Gli anni della gioventù trascorrono velocissimi.» — Dal lat. *velox.*

Veloceménte. *avv.* Con velocità: «Più velocemente che poteva corse a cercar di lui.»

Velocípede. *s. m.* Chi dà spettacolo di velocità: «Venne a Pistoia un velocipede, che faceva dieci girate del Prato in mezz'ora.» || *Velocipede* si chiama Una specie di veicolo a ruote, costruito per modo, che l'uomo vi sta su a cavalcioni, e mette in moto esse ruote per forza di gambe prementi alternativam. su due palette che fanno da leve: «Chi si diletta a andar sul velocipede, corre pericolo di rompersi il collo.»

Velocipedísta. *s. m.* Colui che si diletta di andar sul velocipede.

Velocità. *s. f. astr.* di Veloce; L'esser veloce: «Va colla velocità del fulmine: - La velocità di un cavallo, di un legno in mare.» || *fig.*: «La velocità del pensiero.» — Dal lat. *velocitas.*

Vèltro. *s. m.* Cane di velocissima corsa, che si adopra alla caccia per inseguire la fiera. — Dal basso lat. *vertagus.*

Véna. *s. f. T. anat.* Ciascuno dei vasi del corpo animale, che riportano il sangue dalle arterie al cuore, i quali hanno diversi nomi, secondo le parti del corpo, per le quali passano e il loro speciale ufficio. || *Allentare la vena,* Trar sangue dalla vena brachiale. || *Vene,* diconsi per similit. Que' segni che vanno naturalmente serpendo ne' legni e nelle pietre al modo che fanno le vene nel corpo animale. || *Vena,* dicesi anche per Canaletto naturale sotterraneo, per cui scorre l'acqua: «Ha trovato un'altra vena di acqua minerale.» || *Vena di metalli, di pietre,* dicesi Il luogo donde si cavano, Miniera, Cava. || *Vena d'ingegno,* vale Ingegno fecondo. || E così *Vena poetica,* La naturale disposizione dell'ingegno alla poesia. || *Vena di pazzo,* La disposizione della mente a fare o dir cose pazze, Bizzarria. || *Stile di vena,* Quello che è facile, spontaneo, e senza ricercati artifizj e stiracchiature. || E *Scrittore di vena,* Lo scrittore che ha tale stile. || *Essere* o *Non essere in vena di fare, di dire checchessia,* vale Sentirsi o Non sentirsi disposto a farlo, dirlo: «È inutile; oggi non sono in vena: - Ero in vena a dir delle corbellerie; e ne dissi da bastare per un anno.» || *Fare una cosa di vena,* Farla con molta volontà. || Dicesi pure *Vena* per *Avena.* V. — Dal lat. *vena.*

Venále. *ad.* Che si vende o si compra: «Questa non è roba venale.» || *Prezzo venale, T. leg.,* Prezzo al quale una cosa si vende, e per lo più determinato da una stima. || Detto di persona, vale Che si lascia comprare, e che opera solo per sete di denaro: «Gente venale e senza fede.» — Dal lat. *venalis.*

Venalità. *s. f. astr.* di Venale; L'esser venale: «La sua venalità lo fa odioso a tutti.» — Dal basso lat. *venalitas.*

Venáto. *ad.* Aggiunto che si dà a pietra o a legno, che abbia naturalmente que' segni che diconsi Vene: «Una pietra bianca venata di rosso: - Quel legno è graziosamente venato.»

Venatòrio. *ad.* Attenente alla caccia: «Arte venatoria: - Dispute venatorie in una adunanza di cacciatori.» È parola latina (*venatorius*), che pure qualche volta si ode anche conversando.

Venatúra. *s. f.* Diconsi quei Segni o righe naturali che vanno serpendo nei legni e nelle pietre. || Piccolissima lista che si pone ad ornamento di vesti, di cappelli, ec.: «Una bella casacca con graziosa venatura di color rosso.»

Vendémmia. *s. f.* L'operazione del vendemmiare: «Domani si comincia la vendemmia: - Facemmo buona vendemmia.» || Il tempo nel quale si suol vendemmiare: «Si avvicina la vendemmia.» || *fig.* e in linguaggio familiare, dicesi per Guadagno che altri fa alle spalle di alcuno, profittando della sua dabbenaggine o di qualche altra buona occasione: «Ha trovato quel buon uomo che gli ha dato ad amministrare il suo; e puoi figurarti che vendemmia!» — Dal lat. *vindemia*

Vendemmiábile. *ad.* Da potersi vendemmiare: «L'uva da ora in là è vendemmiabile.»

Vendemmiare. *tr.* Coglier l'uva di sulle viti, quando è matura, per farne vino: «Bisogna vendemmiare.» || E talora anche nel *tr.*: «Voglio far vendemmiare quell'uva.» Ma comunemente si direbbe *Voglio far cogliere quell'uva.* || *fig.* Arraffare quel più che uno può: «Quando si vide solo tra tanta grazia di Dio, ti lascio pensare se vendemmiò.» *Part. p.* VENDEMMIATO. — Dal lat. *vindemiare.*

Vendemmiatóre-trice. *verbal.* da Vendemmiare; Chi o Che vendemmia.

Véndere. *tr.* Alienare da sè una cosa, trasferendone la proprietà in altri per prezzo convenuto; contrario di Comprare: «Ha venduto case e poderi, ed è partito: - Te lo véndo per lo stesso prezzo, che io l'ho comprato: - Glielo vendètte per tanto: - Vendere al pubblico incanto: - Vendere una cosa sotto prezzo: - Vendere uno schiavo.» || Particolarm. si dice di coloro che hanno bottega, magazzino, e simili; nel qual senso usasi anche assolutam.: «Sta in piazza a vendere: - Vénde ogni genere di commestibili: - Ha lasciato la cattedra, e s'è messo a vendere i polli: - Vendere all'ingrosso, al minuto: - Vendere a taglio: - Vende poco, molto, ec.» || *Vendere,* rif. a rendita pubblica, Darla pel prezzo che le cedole hanno presentem. nel mercato. || *Vendere,* riferito a ufficj, cariche, benefizj, onori, e simili, vale Darli, Conferirli, altrui per denaro, facendone mercato: «Vendono le croci di cavaliere a un tanto l'una: - La baratteria consiste nel vendere gli ufficj.» || E c'è anche disgraziatamente chi *vende l'onore, la coscienza, la penna e la lingua.* || *Vendere la patria,* Tradirla in man del nemico per prezzo. || *Vendere molto cara la vita,* vale Difendersi coraggiosamente, e uccider molti prima di essere egli ucciso. || *Vendersi,* con un compimento di prezzo, detto di mercanzie, derrate, e simili, vale Avere esse quel dato prezzo: «I grani oggi si vendono a 18 lire il quintale.» || *Vendere altrui una cosa,* dicesi per Dargli ad intendere una cosa falsa per vera. Ma più spesso usasi nel modo familiare *Tu non me ne vendi,* per dire ad alcuno, che noi non siamo tali da prestargli fede, e da credere a quel che dice, sospettando che ci voglia ingannare. || *Vendere una cosa come l'abbiamo comprata,* vale Raccontarla altrui com'è stata raccontata a noi, senza nulla togliere od aggiungere. || *Aver da vendere di checchessia,* vale Averne in gran quantità, sovrabbondantemente: «Quanto a dottrina, ne ha da vendere.» || *Non vendere gatta in sacco.* V. GATTA. *Part. p.* VENDUTO. || In forma d'*ad.* detto di persona, scrittore, e simili, Che per denaro o per interesse opera, scrive, ec. a fine di sostenere il partito, il governo o la persona che lo paga: «Uomo venduto al potere: - Giornalisti venduti.» — Dal lat. *vendere.*

Venderéccio. *ad.* Detto di cose che si mettono in vendita. || Detto di persona, Che si lascia subornare, che si muove per solo amor del guadagno, Venale: «Gente vendereccia e codarda.»

Vendétta. *s. f.* L'atto col quale altri si vendica: «La vendetta è da anime triste e vili: - Fare, Prendere, vendetta di un insulto.» || *Far le sue vendette,* Vendicarsi contro all'offensore. || E anche scherzando: «Non dubiti, farò le mie vendette.» || *Far vendetta di una cosa,* si dice in senso *fig.* e familiarm. per Venderla a qualsivoglia prezzo: «Vo' far vendetta di tutti i libri, e non pensar più a studiare.» — Dal lat. *vindicta.*

Vendíbile. *ad.* Da vendersi: «È vendibile quel quadro?»

Vendicare. *tr.* Fare altrui danno o vergogna in contraccambio di danno e vergogna ricevuta: «Véndica un'ingiuria, un insulto.» || E si dice anche del danno o vergogna, che si fa altrui in sodisfazione di altra persona: «Egli ti insultò; ma giuro di vendicarti.» || *rifl.* Prender vendetta: «Tu me l'hai fatta grossa; ma mi véndico.» *Part. p.* VENDICATO. — Dal lat. *vindicare.*

Vendicativo. *ad.* Che per natura è disposto a vendicarsi: «Uomo superbo e vendicativo.»

Vendicatóre-trice. *verbal.* da Vendicare; Chi o Che vendica.

Vendifròttole. *s. m. ind.* Aggiratore, Imbroglione.

Vendifúmo. *s. m. ind.* Chi fa vane mostre e promesse senza veruno effetto.

Véndita. *s. f.* L'atto del vendere: «La vendita delle cartelle comincia oggi: - Vendita volontaria: - Vendita coatta: - Mettere, Essere, in vendita, ec.» || Per accennare che in una tal bottega, negozio, ec. si vende una data cosa, si scrive in un cartello di fuori: «Vendita di vino, di pane, di frutte, ec.» || Per Bottega in cui si vende qualche genere: «Aprire una vendita di vino.» || *Stare alla vendita,* Stare a bottega a vender roba: «Sta alla vendita da sè stesso, e non si fida d'alcuno.» || *Vendita,* si disse Ciascuno dei centri della società segreta dei Carbonari. || *Vendita di fumo.* V. FUMO.

Venditóre-trice. *verbal.* da Vendere; Chi o Che vende.

Venefício. *s. m.* Avvelenamento; e specialm. è termine legale, significativo del delitto di colui che ha avvelenato alcuno: «Fu condannato per venefìcio.» — Dal lat. *veneficium.*

Venèfico. *ad.* Velenoso; e dicesi solo di sostanze: « Sostanze venefiche: - Fungo venefico. » — Dal lat. *veneficus*.

Venerábile. *ad.* Da esser venerato, Degno di venerazione. ‖ *Venerabile*, dicesi di colui del quale, morto in concetto di santità, si è incominciata la causa per la canonizzazione: « Il Venerabile beato Franco. » ‖ In forza di *sost.* *Il Venerabile*, dicesi per antonomasia il SS. Sacramento dell'altare. — Dal lat. *venerabilis*.

Venerabilità. *s. f. astr.* di Venerabile; L'esser venerabile.

Venerando. *ad.* Da doversi venerare, Degno di venerazione; e dicesi più spesso di vecchio, vecchiezza o di ciò che ad essa appartiene: « Veneranda vecchiezza: - Veneranda canizie ec.: - Il venerando G. C. » — Dal lat. *venerandus*.

Venerare. *tr.* Avere in grande reverenza: « Tutti lo veneravano per le sue sublimi virtù. » ‖ E familiarm.: « Lo venero e lo rispetto; ma poi non voglio farmi suo satellite. » *Part. p.* VENERATO. — Dal lat. *venerari*.

Veneratóre-trice. *verbal.* da Venerare; Chi o Che venera.

Venerazióne. *s. f.* L'atto del venerare, Sentimento di riverenza grande: « La reliquia fu esposta alla venerazione del popolo. » ‖ Stima e osservanza di una persona che si reputa eccedere la ordinaria qualità umana, o per virtù o per ingegno. ‖ *Avere* o *Tenere in venerazione*, lo stesso che Venerare: « Tutti l'hanno in venerazione. » — Dal lat. *veneratio*.

Venerdì. *s. m.* Nome del sesto giorno della settimana. ‖ *Mancare a uno più d'un venerdì*, o *qualche venerdì*, *Non avere tutti i suoi venerdì*, dicesi familiarm. per Essere egli scemo di cervello: « Tu fai coteste cose, e poi non vuoi ch' i' ti dica che ti manca cinque o sei venerdì? » ‖ *Venerdì santo*, Quello che precede alla domenica di Pasqua di Resurrezione — Dal lat. *Veneris dies*, Giorno sacro a Venere.

Vènere. *s. f.* Divinità dei Greci e dei Romani, tenuta per la Dea della bellezza; ed anche adesso si dice per il Tipo della bellezza femminile: « Bella come una Venere: - È una Venere quella donna. » ‖ Opera di pittura o scultura che rappresenti Venere: « La Venere de' Medici: - La Venere del Canova: - La Venere di Tiziano. » ‖ *fig.* Grazia, Venustà, parlando di stile, componimento, e simili; ma sempre nel *pl.* e si scrive col *v* basso: « Le veneri dello stile. » ‖ E per Venerdì, ma solo nel prov. *Nè di Venere nè di Marte Non si sposa nè si parte.* ‖ *T. astr.* Uno dei pianeti inferiori, il secondo rispetto alla sua lontananza dalla terra, posto fra Mercurio e la Terra; il cui volume è pressochè uguale a quello della terra istessa. Questo pianeta, quando è visibile soltanto la mattina poco prima che il sole si levi, è detto *Lucifero* o *Stella del mattino;* quando si vede soltanto la sera poco dopo il tramonto del sole, è chiamato *Vespero* o *Stella del pastore:* « Quest' anno c' è stato il passaggio di Venere sopra il disco solare. » — Dal lat. *Venus*.

Venèreo. *ad. T. med.* Aggiunto di una sorta di malattia, che è la sifilide. — Dal lat. *venereus*.

Venerina. *dim.* di Venere; e si dice di una Piccola statua od immagine, che rappresenti Venere.

Venétta. *dim.* di Vena: « Debb'esser rimasta recisa qualche venetta. »

Vènia. *s. f.* Remissione di colpa leggiera, Perdono: « Domando venia a questa involontaria mancanza. » Voce ignota al popolo. — Dal lat. *venia*.

Veniále. *ad.* Aggiunto di peccato non grave, che non fa perdere la Grazia, e di cui il confessore dà pronta assoluzione; contrario di Peccato mortale. — Dal basso lat. *venialis*.

Venialménte. *avv.* In modo veniale: « Chi fa ciò, pecca venialmente e non mortalmente. »

Venire. *intr.* Andare da luogo più o meno lontano da quello dove è o fa conto in qualche modo d'essere colui che parla, o colui col quale si parla: « Lo pregai a venir qui in casa mia: - Se mai venisse da te il tale, avvertimelo: - Lo incontrai che veniva da Roma: - Vieni più qua: - Ditegli che venga dove saremo. » ‖ È unito ad un infinito retto dalla prep. *A*, ad indicare il fine volontario od involontario della venuta: « Son venuto a salutarvi: - Venne a chiedermi un piacere: - Non venga più a seccarmi. » ‖ E semplicemente per Giungere, Arrivare: « Sono venuti molti forestieri: - Non è ancora venuta la posta. » ‖ Muoversi verso di noi; detto anche di cose: « Dall'estremo occidente veniva un nembo tempestoso: - Veniva con la rapidità del fulmine. » ‖ Detto di tempo, occasione, vale Giungere, Presentarsi: « Aspetto che venga il tempo di dirglielo: - È venuto il tempo di metter giudizio. » ‖ Detto di stagione, di caldo, freddo e simili, Ricorrere essi, Di nuovo cominciare nella propria vicenda: « Se viene il freddo, non ho di che coprirmi: - È venuta la primavera: - Fra poco viene l'estate. » ‖ Detto di cose materiali, Essere portate a noi da luoghi per lo più lontani dal nostro paese: « Di dove vengono questi sigari? - Questi panni son venuti dall'America. » ‖ E per semplicem. Esser portato: « Insomma quando viene questa minestra? - Quando sarà cotta: - Il calamaio, che ho chiesto, viene o non viene? » ‖ E per Aver sua origine, Derivare, e simili; detto di acque correnti: « Di dove viene quest'acqua? - Vien da Montereggi. » ‖ E detto di cose morali. Provenire, Procedere, Conseguitare: « Ma di dove viene che tu da qualche tempo non credi più alle mie parole? - Di qui viene che le cose nostre vanno di male in peggio. » ‖ *Venire*, dicesi anche per Resultare da conti, calcoli fatti: « Che somma viene: - M'è venuto un resultato non vero. » ‖ Detto di odore, puzzo, e simili, vale Esalare da chicchessia: « Senti che fetore! o di dove viene? » ‖ *Venire*, dicesi anche per Apparire, Manifestarsi per lo più subitamente, che fa qualche cosa: « Venne un lampo che ci abbarbagliò tutti: - Molti s'aspettano che venga una gran carestia. » ‖ Detto di numeri che si estraggono, Sortire. « Se viene il 90, fo tombola. » ‖ *Venire a noia, a fastidio, in uggia*, e simili, *una cosa o una persona*, vale Esserti cagione di noia, fastidio, ec.: « Questi discorsi mi son già venuti a noia: - Le cose troppo lunghe vengono a fastidio: - È venuto in uggia a tutti. » ‖ *Venire in odio, in ira*, e simili, *di alcuno*, dicesi pure di persona o cosa, per Addivenire oggetto d'odio o d'ira ad alcuno. ‖ *Venire alla mente, in mente, in idea*, e simili, vale Sorgere o Ricorrere nella mente il pensiero di una cosa: « Glielo avrei detto, ma non mi venne in mente: - Gli è venuto in idea di andare a Napoli. » ‖ *Venire*, unito a un sostantivo o infinito retto dalla prep. *A*, vale Procedere o Trascorrere ad un'azione qualsiasi, la quale si determina dal senso del sostantivo o infinito stesso, come *Venire a contesa, a battaglia, alle mani, alle prese; Venire al coltello, al sangue; Venire agli accordi, ai patti*, ec.; *Venire all'esame, alla prova di checchessia; Venire a trattare, a dire*, ec. ‖ *Venir col discorso*, o solam. *Venire a un argomento, punto, questione*, e simili, vale Condurre il discorso a quel dato punto, argomento, ec.: « Veniamo ora al punto principale della questione: - Si sbrighi; venga all'argomento. - Vengo ora alla tua obiezione. » ‖ *Venire agli orecchi*, rif. a notizia, e sim., Essere intesa, Udirla: « M'è venuto all'orecchio che domani tu parti. » ‖ *Venirti*, detto di malattia, malore, e sim., vale Coglierti, Sopraggiungerti: « Gli è venuta la miliare: - Speriamo che non gli venga daccapo la febbre. » ‖ *Venirti male*, Esser tu colto quasi improvvisam. da indisposizione di salute: « Nel tempo della festa venne male alla signora G. » ‖ *Venir fuori*, Uscire dal luogo dov'è uno e: « Digli che venga fuori, se ha coraggio. » ‖ Detto di libri, scritture, e simili, Pubblicarsi per le stampe: « Alla fine di questo mese verrà fuori il Vocabolario. » ‖ Detto di malattie cutanee, Venire alla pelle: « Gli è venuta fuori la miliare: - Dubito che gli venga fuori la rosolia. » ‖ *Venire in iscena*. V. SCENA. ‖ *Far venire*, riferito a cosa, a dolore, a malattia, a passione, e simili, vale Provocarle, Esser cagione che esse si destino, si producano, e simili, in noi: « Son cibi che fanno venir la nausea: - Cose da far venire i brividi: - Mi faresti venire la rabbia. » ‖ *Venire*, vale anche Seguitare in una serie ordinata di cose e di persone. « Dopo questo, che cosa viene? E ora chi viene? - Dopo la minestra viene il lesso. » ‖ *Venir giù*, *Venir di sotto*, vale Cadere da alto: « Si spenzolò troppo dalla finestra, e venne di sotto: - Veniva giù acqua come Dio la sapeva mandare. » ‖ *Venir su*, *Venire avanti*, detto di piante, messi, e simili, vale Crescere: « Il pioppo vien su in poco tempo: - I grani quest'anno son venuti troppo avanti. » ‖ *Venir su*, dicesi anche di giovinetto per Crescere; e figuratam. per Far progressi in uno studio, disciplina, e simili: « Quel ragazzo l'ha messo alla musica, e gli viene su assai bene. » ‖ *Venirci*, detto di biade, piante, e riferito a terreno, vale Nascervi, Farvi, Prosperarvi. « È un terreno tufaceo, dove non ci vien nulla. » ‖ *Venir bene* o *male*, detto specialm. di lavori, vale Riuscire o Non riuscire: « Così non vien bene: bisogna mutar modo: - Lo feci, ma mi venne male. » ‖ *Venirne*, dicesi di cosa per Essere arrendevole: « Questo panno par trippa, e ne viene da tutte le parti. » ‖ *Venire a dire*, detto di discorsi, parole, e simili, vale Significare, Riuscire a questo o a quel significato:

« Questo discorso viene a dire, che non mi vuol dar nulla. » || *Venire a formare, a comporre,* e simili, *checchessia,* detto di cosa, vale Riuscire a formarla, comporla. || *Venire,* usato col gerundio dei verbi, vale lo stesso che il semplice verbo, a cui appartiene il gerundio, se non che esprime altresì l'idea accessoria di continuazione o ripetizione d'azione: « Venir facendo una cosa: – Venir dicendo, guardando, ec. » || *Venirti fatto di,* unito a un infinito, vale Riuscirti od Avvenirti, Succederti di far quella data azione espressa dall'infinito stesso: « Se mi vien fatto di trovarlo, gli dirò il mio sentimento: – Non gli venne fatto di vederlo. » || E così dicesi *Venirti fatto, veduto, guardato,* e via discorrendo. || † *Venir di fare, di dire,* ec. per Aver fatto, detto, è sconcio gallicismo. *Part. pr.* VENIENTE. || In forma d'*ad.* detto talora di un periodo di tempo, per Seguente, Susseguente. *Part. p.* VENUTO. || In forma d'*ad. Ben venuto,* maniera di salutare chi arriva. || In forza di *sost.* per Il saluto stesso: « Gli detti il ben venuto. » — Dal lat. *venire.*

Venolína. *s. f.* Vena assai piccola: « Gli si è rotto una venolina della trachea. »

Venóso. *ad.* Pieno di vene. || Aggiunto di sangue, Quello che scorre per le vene, a differenza dell'Arterioso. || *Venoso,* aggiunto di pietra, legno, ec., vale Che ha venature. — Dal lat. *venosus.*

Ventáccio. *pegg.* di Vento; Vento impetuoso e molesto.

Ventáglio. *s. m.* Arnese composto di stecche di legno, avorio, ec., riunite insieme nella loro inferiore estremità, e coperto di carta, seta, ec., il quale, allorchè è aperto, ha forma di rosta. Esso è adoperato specialmente dalle donne nell'estate a fine di farsi vento. || *Ventaglio,* dicono i giardinieri L'albero, La pianta, acconciata per modo che viene a formare come un ventaglio. || *A ventaglio,* dicesi in modo aggiuntivo od avverbiale, di qualunque altra cosa disposta a quella somiglianza.

Ventaròla. *s. f.* Lo stesso, ma meno usato, che Banderuola.

Venterèllo. *dim.* di Vento; Vento leggiero.

Ventèsimo. *ad. num. ord.* di Venti. || In forza di *sost.* Una delle venti parti dell'unità, ossia d'un intero qualunque diviso in venti parti uguali.

Vénti. *ad. num. card. ind.* Che contiene due diecine. || Quantità di venti. || E riferito agli anni della vita: onde il prov. *Chi di venti non ne ha, di trenta non ne aspetti,* per dire che Chi non ha messo giudizio a venti anni, è assai difficile che lo metta in avvenire. — Dal lat. *viginti.*

Venticèllo. *s. m.* Vento leggiero e piacevole: « Qui c'è un venticello che consola. »

Venticinque. *ad. num. card. ind.* Che contiene ventiquattro più uno. || *Entrare in questi venticinque soldi,* dicesi familiarm. per Parlare di cose o vane o che non meritino: « Io non vo entrare in questi venticinque soldi. »

Venticinquína. *s. f.* Quantità numerata, che arriva alla somma di venticinque.

Ventilábro. *s. m.* Arnese col quale si spargono al vento le biade, o simili, per separarne le parti più leggiere ed inutili. Voce del nobile linguaggio. — Dal lat. *ventilabrum.*

Ventilaménto. *s. m.* Il ventilare.

Ventilare. *tr.* Spargere al vento biade o simili per separarne la loppa o altra parte leggiera ed inutile; comunem. Tirare. || Più spesso usasi nel *fig.* per Esaminare, Considerare, Discutere, riferito ad affare, questione, proposta, e simili: « Vèntila ben bene la cosa, e poi prendi una deliberazione: – Ventiliamola qui tra noi, senza farlo sapere agli altri. » || *Ventilare,* rif. a stanza, e simili, vale Fare in modo, che l'aria vi circoli liberamente, per maggior sanità. *Part. p.* VENTILATO. — Dal lat. *ventilare.*

Ventiláto. *ad.* Dicesi di un luogo dove spira facilmente il vento e circola l'aria per refrigerio dei caldi estivi.

Ventilatóre. *s. m.* Apertura nei muri di alcuni edifizj, come spedali, e simili, la quale serve a rinnovarvi l'aria e a renderla sana.

Ventilazióne. *s. f.* Il ventilare per mezzo di un particolare ordigno. || Lo spirar del vento, Agitazione d'aria: « È un luogo affogato tra' monti, e dove non c'è alcuna ventilazione. »

Ventína. *s. f.* Quantità numerata, che arriva alla somma di venti. || Ed anche per Quantità approssimativa di venti: « Avrà una ventina d'anni. »

Ventiquattro. *ad. num. ord. ind.* Che contiene ventitrè più uno. || In forza di *sost. Le ventiquattro,* dicesi L'avemmaria della sera, che suona alla ultima, o ventiquattresima ora, del giorno: « Suonano le ventiquattro: – Alle ventiquattro mi ritiro sempre in casa. »

Ventitrè. *ad. num. card. ind.* Che contiene tre più venti. || *Le ventitrè,* La penultima ora del giorno. || *Essere sulle ventitrè e tre quarti,* dicesi familiarm. per Essere vicini al termine naturale della vita. || *Portare* o *Tenere il cappello sulle ventitrè,* dicesi scherzevolm. per Portarlo, Tenerlo, in capo alquanto pendente da una parte, e ciò per affettazione di eleganza.

Vènto. *s. m.* Movimento dell'aria che si trasporta da luogo a luogo con più o meno impeto: « Tirare, Soffiare, Levarsi, Quetarsi, Cessare, il vento: – Colpo di vento: - Vento piovoso: – Vento marino, ec. » || *Rosa de' venti,* V. ROSA. || Fiato che esce dalle parti deretane. || *Venti,* dicono i formatori di figure e i gettatori di metallo ad alcuni Vani che vengono nell'oggetto formato o gettato, a cagione di non aver così ben disposti nelle forme gli sfiatatoj, onde l'aria in esse racchiusa, non avendo uscita, abbia in alcuni luoghi impedito il passaggio al getto, e l'empirsi della forma. || *Venti,* diconsi anche Quelle funi, con le quali si legano le cime degli stili, che si rizzano per servizio degli edifizj, e poi si legano da più parti in più luoghi ben tirate, ad effetto che essi stili stien ben fitti in terra diritti, e non possano piegarsi da alcuna parte; e dicesi anche di quelle Funi destinate all'istesso ufficio, che adattansi a qualunque cosa sia in aria, e possa esser abbattuta dal vento. || *Nodo di vento,* Turbine. || *Avere,* o simili, *le mani piene di vento,* o *Restare con le mani piene di vento,* dicesi figuratam. per Rimaner deluso nelle proprie speranze. || *Avere il vento in poppa,* o *Andare col vento in poppa,* propriam. Navigare con vento favorevole. || E *fig.* Essere in buona fortuna, Aver tutte le occasioni propizie. E lo stesso vale così nel proprio, come nel *fig.* l'altro modo *Avere il vento in fil di ruota.* || *Andare, Gettare,* e simili, *al vento,* dicesi per Andare, Riuscire checchessia invano, o Spendere alcun che invano, senza effetto, e simili, Dileguarsi: « Tutte le mie fatiche sono andate al vento: – Ho gettato al vento il tempo e i denari. » || *Andare a vento,* dicono i cacciatori del cane da penna quando col fiuto segue la traccia dell'uccello. || *Esser sotto vento, T. mar.,* Avere il vento contrario o a svantaggio. || *Far vento,* Muovere l'aria, comecchessia agitandola, ma specialm. con ventaglio. || *Far vento,* vale anche Generar ventosità, detto di legumi o d'altri cibi. || *Far vento ad alcuna cosa,* dicesi in modo volgare per Portarla via, Rubarla: « Gli spazzaturaj, quando entrano per le case, fanno vento a ciò che possono. » || *Navigare secondo il vento,* dicesi, con traslato preso dai naviganti, per Mutar opinione secondo le circostanze, Adattarsi ai tempi, il che anche dicesi *Volger la vela secondo il vento,* e *Volgersi ad ogni vento.* || *Pascer di vento,* Dar chiacchiere, Trattenere con cose vane, senza venire all'effetto. || *Pigliar vento,* Rimanere impedito l'esito dell'aria nel travasare i liquori, o simili. || *A vento,* aggiunto di mulino, vale Mosso dal vento: « Don Chisciotte combatteva contro i mulini a vento. » — Dal lat. *ventus.*

Vèntola. *s. f.* Strumento con che si fa vento al fornello del camino, perchè il fuoco si accenda di più per quell'agitazione dell'aria; ed è per lo più un disco di cartoncino o di schiancia, infilato sino a mezzo in un manico di canna: « La mia serva mi consuma una ventola al giorno. » || *Ventola,* dicesi anche Quella piccola rosta che serve per parare il lume della lucerna o della candela, affinchè non dia negli occhi. || E Quell'arnese di legno o d'altra materia fatto a foggia di spera, con uno o più viticci da basso, per uso di sostenere candele, e si appende alle pareti.

Ventolíno. *s. m.* Vento leggiero e piacevole.

Ventósa. *s. f. T. med.* Strumento o di vetro o d'altra materia, che s'applica in alcuna parte della persona per tirare il sangue alla pelle, facendovi il vuoto, Coppetta.

Ventosità. *s. f.* Raccolta di aria nello stomaco o negl'intestini, cagionata per lo più da materia indigesta.

Ventóso. *ad.* Esposto al vento, Che suole essere colpito dal vento, detto di luogo, paese, e simile. || Detto di cibo, vale Che genera ventosità: « I legumi in generale sono ventosi. » — Dal lat. *ventosus.*

Ventráccio. *pegg.* di Ventre; e dicesi più spesso figuratam. di Persona che mangi molto: « Quel ventraccio s'è divorato per sè tutto un quarto d'agnello. »

Ventráia. *s. f.* Quella parte del corpo umano dove sta il ventre e gli altri intestini, Pancia; ma è voce triviale.

Ventráta. *s. f.* Percossa del ventre, Il cadere battendo il ventre, o L'urtarlo contro checchessia; più spesso Sventrata.

Vèntre. *s. m.* Cavità del corpo ani-

male dove sono gl'intestini. || Talora dicesi per Utero: « Benedetto il frutto del tuo ventre Gesù. » || Pancia, o Luogo dove sta il ventre. || *Ventre*, dicesi anche il Centopelle che si dà a mangiare ai gatti. || *Ventre della colonna*, La parte di mezzo dove è l'entasi, o sia gonfiezza della colonna. || *Scaricare il ventre*, Deporre il soverchio peso del corpo, Andar del corpo. — Dal lat. *venter*.

Ventrésca. *s. f.* Borsa grande di pelle o di frustagno, fatta a guisa di larga cigna, la quale si cingono i fattori o alcuni mercanti alla vita per uso di portar denaro. || *Ventresca*, si disse così una Vivanda, che era un ventre di porco, ripieno di carne, uova, cacio, ed erbe battute insieme, e messo in soppressa.

Ventricolo. *s. m. T. anat.* Viscere membranoso in forma di sacco o di cornamusa, che è situato obliquamente nell'ipocondrio sinistro, sotto al diafragma, tra il fegato e la milza, detto più comunem. Stomaco. || *Ventricoli*, si dicono ancora le Cavità d'alcuni visceri, come del cuore e del cervello. — Dal lat. *ventriculus*.

Ventrièra. *s. f.* Lo stesso che Ventresca, nel primo significato. V.

Ventríglio. *s. m.* Ventricolo carnoso degli uccelli. — Dal lat. *ventriculus*.

Ventrilòquio. *s. m.* Arte di parlare senza muovere le labbra, e di modificare la voce per modo che sembri venire dal ventre o da altra persona.

Ventriloquo. *s. m.* Colui che ha il ventriloquio. — Dal basso lat. *ventriloquus*.

Ventúra. *s. f.* Sorte, Fortuna; e usato assolutam. pigliasi in buona parte. || *Alla ventura*, posto avverbialm., vale Fortuitamente, A caso, Senza determinazione. || *Per ventura*, pure posto avverbialm., vale Casualmente. || *Compagnie di ventura*, *T. stor.*, si dissero Quelle bande che erano composte di soldati venturieri. E così *Capitano di ventura*, Colui che le conduceva. || *Medico, Chirurgo*, e simili, *di ventura*, dicesi di Medico, Chirurgo, che non abbia stipendio da alcun comune o dal governo, ma che eserciti liberamente la sua professione. || *Aver mala ventura*, vale Essere sfortunato. || *Andare*, o *Mettersi alla ventura*, vale Andare a tentar la ventura d'un'impresa, Mettersi in essa, senza certa fiducia dell'esito, Avventurarvisi. || *Far la ventura*, Predire altrui l'avvenire, detto delle streghe indovinatori, e simili. — Dal lat. neutr. pl. *ventura*, Le cose che verranno.

Venturière e **Venturièro.** *ad.* usato anche in forza di *sost.* e dicesi di chirurgo o medico il quale va in un paese non condotto dal Comune, ma ad esercitarvi liberamente l'arte sua. || *T. stor.* si disse di soldato che mettevasi agli stipendj di questo o di quel Comune, di questo o quel capitano, non per altro motivo che di avere stipendio ed esercitare il mestiere delle armi.

Venturina. *s. f.* Gemma che ha macchiette o vene d'oro come il lapislazzulo, sovra un fondo di color muschio o caffè.

Ventúro. *ad.* Che dee venire, Che è per venire, e riferiscesi più che altro a tempo: « Verrà nel mese venturo: – L'anno, il secolo venturo. » — Dal lat. *venturus*.

Venturosaménte. *avv.* Lo stesso che Avventurosamente, Fortunatamente.

Venturóso. *ad.* Lo stesso che Avventuroso, Fortunato.

Venustà. *s. f. astr.* di Venusto: L'esser venusto; Bellezza, Leggiadria, Grazia, e dicesi più spesso delle opere dell'ingegno, dello stile, ec.; ma è voce del nobile linguaggio, e così la seguente. — Dal lat. *venustas*.

Venústo. *ad.* Leggiadro, Bello. — Dal lat. *venustus*.

Venúta. *s. f.* L'atto del venire: « Aspetto la sua venuta: – La venuta del Messia. »

Venuzza. *dim.* di Vena; Piccola vena.

Veráce *ad.* Vero, Che ha in sè verità: « I beni dello spirito sono i beni veraci. » || Più spesso dicesi d'uomo, e vale Che parla con verità, Che dice il vero, Veritiero: « Uomo, Testimone, verace. » || Reale, Che è veramente qual si dice che è, o che deve essere; contrario di Apparente o di Falso. — Dal lat. *verax*.

Veraceménte. *avv.* Con veracità, o Con verità: « Parla veracemente. »

Veracità. *s. f. astr.* di Verace; L'esser verace. — Basso lat. *veracitas*.

Veraménte. *avv.* Con verità, In verità: « Sono veramente buono: – Il solo Iddio è veramente impeccabile: – A parlar veramente, egli ha il torto. » || Spesso usasi interrogando, e come a significar dubbio o incredulità di cosa che ci venga raccontata: « L'ho pagato del tutto. – Veramente? » || E con senso oppositivo, o riprensivo di ciò che è stato detto o fatto: « È venuto da sè. – Veramente non ce n'era bisogno: – Ho fatto così; veramente bisognava che gliel'avessi fatto sapere innanzi. » || *Sì veramente che*, è modo che esprime condizione: « Ho promesso di scrivere questo libro, sì veramente che egli mi retribuisca. » Ma è modo che di rado, nè senza qualche affettazione, si userebbe parlando.

Verbále. *ad. T. gram.* Aggiunto di nome dipendente dal verbo, o formato dal verbo: « I nomi terminati in *ore, ora, trice* son nomi verbali. » || E in forza di *sost.*: « Teoria dei verbali. » || † Oggi usasi, con maniera venutaci di fuori, come aggiunto di Atto, Resoconto, e simili, ed anche in forza di *sost. Il verbale*.

† **Verbalménte.** *avv.* Più italiano è dire Di viva voce, A bocca.

Verbèna. *s. f.* Pianta di varie specie, adoperata in medicina come vulneraria e febbrifuga. — Dal lat. *verbena*.

Verbigrázia. Voce latina, posta avverbialm., e vale Per esempio.

Vèrbo. *s. m. T. gram.* La principal parte del discorso, che denota l'esistenza, l'azione o il modo d'essere: « Teorica dei verbi italiani: – Verbo sostantivo: – Verbi predicativi: – Verbo transitivo, intransitivo, ec.: – Coniugare un verbo: – Essere al verbo. » || E per Parola, specialm. nel modo *Non dir verbo*, per Non proferire alcuna parola, Starsene zitto: « A quella proposta non disse verbo. » || *A verbo, A verbo a verbo*, e *Verbo a verbo*, posti avverbialm. vale A parola, Per l'appunto. || *Verbo divino*, o *di Dio*, e talora anche assolutam. *Il Verbo*, s'intende Gesù Cristo, figliuolo di Dio. — Dal lat. *verbum*.

Verbosità. *s. f. astr.* di Verboso; L'esser verboso, Soprabbondanza di parole: « Verbosità di stile: – La verbosità dell'onorevole M. »

Verbóso. *ad.* Che usa viziosamente troppe parole; e dicesi per lo più di oratore, scrittore, ed anche di stile: « Il Salviati è scrittore verboso, anzi verbosissimo. » — Dal lat. *verbosus*.

Verdàcchio. *ad.* Verde pallido, Che pende al verde.

Verdáccio. *s. m.* Sorta di verde di terra, del quale si servirono i pittori al tempo di Cimabue e di Giotto per condurre le loro pitture a fresco, passandovi poi sopra con poco colore, quasi velandole, e così davano loro compimento. Oggi si usa dai pittori per dipinger chiaroscuri.

Verdastro. *ad.* Che tende al verde, Verdiccio.

Verdazzurro. *s. m.* Sorta di colore, ch'è il color dell'aria e della marina.

Vérde. *ad.* Aggiunto di quel colore che hanno le erbe e le foglie quando sono fresche e nel loro vigore. || Detto di persona, Che ha il viso di color alquanto verde, o per mala disposizione di salute, ovvero per ira, ec.: « Era verde come un ramarro: – Questo ragazzo si è alzato con un viso molto verde. » || Detto di pianta, vale Fresco; contrario di Secco. || *Vivo e verde*, detto familiarm. di persona, vale Ch'è viva e sana: « Mi dissero che era morto, e invece è sempre vivo e verde. » || E dicesi delle parole, delle maniere, che son tuttavia vivissime nell'uso: « Moltissime voci dei nostri più antichi scrittori son sempre vive e verdi. » || *La verde età, I verdi anni*, dicesi nel nobile linguaggio per L'età, Gli anni, della gioventù. || In forza di *sost.* Color verde. || Lo stesso che Verdura, Quantità di piante o d'erbe verdeggianti. || *fig.* Vigore di membra: « È vecchio, ma c'è sempre del verde. » || *Essere al verde*, Esser all'estremo, o al fine; tolta la metafora dalla candela che si teneva accesa nei pubblici incanti, che in fondo era per lo più tinta di verde. || *Verde bottiglia*, Colore di un verde cupo; e Il panno o L'abito di esso colore. || *Verde antico*, Sorta di marmo pregiatissimo, che ha macchie nere e bianche su verde verdognolo. — Dal lat. *viridis*.

Vérde. *s. m.* Nome volgare dei ramoscelli del bossolo. || *Fare al verde*, Scommettere che fanno due o più giovinetti, di tenere in dosso per un determinato tempo, che suol essere dal primo di Quaresima a Pasqua, alcune foglie di bossolo, e di mostrarle tutte le volte che da qualcuno dei compagni ne siano richiesti. Chi non l'ha indosso, perde la scommessa.

Verdèa. *s. f.* Specie di vitigno e d'uva bianca, della quale si fa un vino chiamato con lo stesso nome.

Verdebrúno. *s. m.* Verde pendente allo scuro.

Verdechiáro. *s. m.* Verde che pende al chiaro, cioè al bianco.

Verdecúpo. *s. m.* Verde pendente al cupo.

Verdeggiaménto. *s. m.* Il verdeggiare.

Verdeggiare. *intr.* Mostrarsi verde, Apparir verde: « I prati cominciano a verdeggiare. » || Tendere al color verde: « Questo panno mi pare che verdéggi. » *Part. pr.* VERDEGGIANTE, usato spesso in forma d'*ad.*

Detto di piante, giardino, e simili, vale Vagamente rigoglioso. || Detto di età, vale L'età della gioventù. *Part. p.* VERDEGGIATO.

Verdegiallo. *s. m.* Colore tra verde e giallo.

Verdegíglio. *s. m.* Tinta che i pittori cavano dalle foglie de' gigli pavonazzi, i quali, preparati con mistura di calcina, buttano un verde assai bello e vivace.

Verdemáre. *s. m.* Colore verde, simile al colore dell'acqua del mare.

Verdepòrro. *s. m.* Specie di colore verde bellissimo smeraldino.

Verderáme. *s. m.* Ossido di rame.

Verdescúro. *s. m.* Lo stesso che Verdecupo.

Verdétto. *s. m.* Materia per color verde, che si adopera dai pittori.

Verdétto. *s. m.* Dicesi oggi per Le risposte che danno i Giurati alle questioni di fatto, le quali sono loro proposte nelle Corti d'Assise.

Verdézza. *s. f. astr.* di Verde; L'esser verde.

Verdiccio. *ad.* Alquanto verde, Pendente al verde.

Verdígno. *ad.* Che ha del verde.

Verdino. *ad.* Aggiunto di una sorta di fico, di buccia assai verde, e di grana assai fine e rossigna

Verdòccio. *ad.* Alquanto verde.

Verdógnolo. *ad.* Che ha del verde.

Verdolina. *ad.* Aggiunto di una sorta di uva di color verde.

Verdóne. *s. m.* Nome di un uccello grosso quanto una passera, così detto dal color verde delle sue penne: più comunem. Calenzuolo.

Verdóne. *ad.* Aggiunto di color verde assai carico.

Verdúme. *s. m.* La parte verdeggiante delle piante.

Verdúra. *s. f.* Lo stesso che Verzura. Ma l'adoperarlo per Erbaggio, non è dell'uso toscano.

Verecondaménte. *avv.* In modo verecondo, Con verecondia.

Verecóndia. *s. f. astr.* di Verecondo; L'esser verecondo; Virtù per cui l'uomo arrossisce e rifugge dalle cose brutte e men che oneste. — Dal lat. *verecundia.*

Verecóndo. *ad.* Che ha verecondia; o Che dimostra verecondia: «Uomo verecondo, Donna vereconda: — Atti verecondi, Parole vereconde.» — Dal lat. *verecundus.*

Vérga. *s. f.* Bacchetta, Bastoncello sottile. || *T. lan.* Lista tessuta nei drappi e ne' panni. || *T. meteor.* chiamasi Alcuni tratti di viva luce, i quali spesso si veggono in aria, ed altro non sono che reflessioni e ripercotimenti de' raggi solari, i quali, incontrando i nuvoli disposti a ciò, da essi si riflettono agli occhi nostri. || *T. magon.* Ferrareccia, detta Ordinario di ferriera, e sono di tre grossezze, *Verga grossa, ordinaria, sottile.* || *Verga d'oro, d'argento, di ferro,* diconsi i Pezzi di simili metalli, ridotti a forma di verga. E dicesi anche *Oro, Argento,* ec. *in verghe.* || *T. de' set.* Grossa bacchetta di legno o di canna che passa tra le incrociature delle tele. || *Verga del pendolo,* chiamano gli orologiaj Quell'asta in cui è infilata la lente che sale e scende per mezzo del dado accomodato nella parte inferiore. || *Tremare a verga a verga,* o *come una verga,* dicesi di persona, per Tremare grandemente, più spesso per freddo o per paura. — Dal lat. *virga*

Vergáio. *s. m.* Mandriano, Capo della mandria. — Dalla *verga* che tiene in mano.

Vergare. *tr.* Segnar di verghe o liste, drappi, panni, e simili. || Per similit. Scrivere, Mettere in carta: «Ho vergato questa lettera, ec.» Ma è voce non comune. || *Vergare alcuno,* Percuoterlo con verga o bastone: «Lo prese, e lo vergò ben bene.» || *Verga!* modo familiare di accennare ad altri che colpisca, o di significare che altri colpì: «Lo prese, e lì vérga, gliene dette a sine fine dicentes.» || *fig.:* «Vérga! gli ha detto anche questo.» *Part. p.* VERGATO.

Vergataménte. *avv.* Con verghe o linee a modo di una cosa vergata.

Vergatíno. *s. m.* Tela di lino o di canapa a righe, di colore diverso: «D'estate veste sempre di vergatino.»

Vergáto. *s. m.* Panno vergato.

Vergáto. *ad.* Segnato di verghe o liste: «Panno di fondo verde, vergato di scuro.»

Vergèllo. *s. m.* Quella mazzetta o piccola verga intaccata nella quale gli uccellatori ficcano le paniuzze. || *Essere in sul vergello,* dicesi in modo proverbiale per Correre gran pericolo. — Da *verga,* di cui è forma diminut.

Vergheggiare. *tr.* Percuoter altrui con verga. *Part. p.* VERGHEGGIATO.

Verghétta. *dim.* di Verga.

Verghettáto. *ad. T. arald.* Dicesi dello scudo coperto di righe o liste.

Verghettína. *dim.* di Verghetta.

Verginále. V. VIRGINÁLE.

Vérgine. *s. c.* Uomo o Donna che non sia venuto mai alla copula. || *La Vergine,* detto assolutam. s'intende della Madre di Gesù Cristo: «La Vergine del Soccorso, del Buon consiglio: — Raccomandati alla Vergine.» || *Vergine santa!* o solam. *Vergine!* dicesi per atto di esclamazione, a significare meraviglia, sorpresa, spavento, e simili: «Vergine santa! che sarà mai?» || *T. astr.* Uno dei segni dello zodiaco. — Dal lat. *virgo.*

Vérgine. *ad.* Che è in istato di verginità, intatto, puro. || *fig.* Aggiunto di animo o anima, e dicesi di quella dei giovinetti, per Puro, Innocente, Senza malizia. || Aggiunto di vino o olio, Che non ha bollito sul tino, o Che si trae da ulive non riscaldate. || *Cera vergine,* Cera come si ricava dall'alveare senza che sia depurata. || *Ranno vergine,* Ranno passato sopra cenere vagliata, e senza bollitura. || *Esser vergine,* o, *Aver le mani vergini d'alcuna cosa,* dicesi *fig.* per Non averci avuto parte. || *Esser vergine,* si dice anche di qualunque cosa non adoperata. || *A caso vergine,* posto avverbialm. vale Senza aver prima saputo nulla del fatto di che è parola.

Verginèlla. *dim.* e *vezz.* di Vergine.

Verginétta. *dim.* e *vezz.* di Vergine.

Verginità. *s. f. astr.* di Vergine; L'esser vergine, Qualità e stato di vergine. — Dal lat. *virginitas.*

Vergógna. *s. f.* Dolore e Perturbazione dell'animo intorno a quelle cose che pare che ci apportino disonore ne' mali o passati o presenti o futuri. || È anche Una certa modestia, che dicesi Rispetto o Peritanza. || E per Quel rossore che si sparge per il volto di chi si vergogna. || *Vergogna,* dicesi anche per Disonore, Vituperio, Biasimo: «Non cura la vergogna.» || E per Azione o Cosa vergognosa: «Chi vitupera altrui, spesso lo fa per nascondere le proprie vergogne: — Questa è una vergogna: — È una vergogna che si tollerino simili abusi.» || *Vergogne,* diconsi onestamente anche Le parti pudende. || Cosa, o Persona che sia cagione di vergogna, di disonore: «Tu sarai la mia vergogna: — Il turpiloquio è una vergogna per Firenze: — Certi giornali son la vergogna d'Italia: — Si dilettano a propalare le vergogne della patria.» || *Vergogna!* è esclamazione di rimprovero per qualche azione vergognosa o men che decente o approvabile: «Vergogna! lasciarsi vincere da lui: — Vergogna! che si fanno certe cose?» || È con più efficacia *Vergogna marcia!* || *Far vergogna ad alcuno,* vale Svergognarlo, Insultarlo. || *fig.* Superare di gran lunga e con vergogna cosa o persona. || *Far vergogna,* usato assolutam., vale Esser cagione di vergogna: «Non fa vergogna a richiedere il suo: — È un abito che fa vergogna.» — Dal lat. *verecundia.*

Vergognare. *rifl.* Avere, Sentire, vergogna, rossore: «Non si vergógna di quel che ha fatto: — A far del male bisogna vergognarsi, ma non a far del bene: — Mi vergógno a venirle innanzi con questa miseria di dono.» || Peritarsi, Non s'attentare di presentarsi a fare o dire alcuna cosa alla presenza di persone che siano maggiori di noi: «Vorrebbe parlare, ma si vergogna: — Animo, venga avanti, non si vergogni.» || Sentir rossore di alcuna persona i cui atti ci rechino come disonore: «Mi vergogno di quei genitori: — Mi vergogno di te.» || E di chi non sente rossore di cose da lui commesse, dei suoi portamenti, ec. sogliamo dire in alcuni casi *Mi vergogno per lui:* «Si portò così male, che noi ci vergognavamo per lui.» *Part. p.* VERGOGNATO.

Vergognósa. *s. f.* Sorta di pianta, che viene dall'America, e che si dice altrimenti Sensitiva.

Vergognosaménte. *avv.* Con vergogna. || Preso in buona parte, Rispettosamente, Verecondamente.

Vergognosétto. *dim.* Vergognoso.

Vergognosino. *dim.* Vergognoso: «È un po' vergognosina.»

Vergognóso. *ad.* Che è compreso di vergogna: «Mi rispose tutto vergognoso, che non lo avrebbe fatto più.» || Più spesso detto di atti, parole, portamenti, e simili, vale Che reca vergogna, disonore: «Son cose vergognose queste: — Si contenne in un modo proprio vergognoso.» || E detto di persona, usasi comunem. per Peritoso, Che non si attenta a presentarsi ad alcuno, a fare o dire qualche cosa in presenza di superiori: «È bene che i giovinetti siano un po' vergognosi: — È una ragazza molto vergognosa, e quando è alla presenza di alcuno, non apre bocca.» || *Parti vergognose,* si dicono Le parti genitali. || *La vergognosa di Camposanto,* dicesi di Donna fintamente vergognosa, presa la maniera da una figura di donna in uno degli affreschi del Gozzoli nel Camposanto di Pisa, la quale chiude gli occhi con una mano per non vedere le nudità di Noè inebriato dal vino, e realmente l'osserva di tra le dita.

Vérgola. *s. f.* Sorta di seta addoppiata e torta. — Dal lat. *virgula.*

Vergolare. *tr.* Ornare, Guarnire checchessia con vergola d'oro o altro. *Part. p.* VERGOLATO.

Vergoláto. *ad.* Picchiettato, Variegato, ec.

Vergóne. *s. m.* Mazza impaniata, colla quale si pigliano gli uccelletti, uccellando colla civetta; Panione.

Vergúccia. *s. f. T. orolog.* Spranga di ferro, la quale negli oriuoli da torre porta in ciascuna delle sue estremità una rotellina.

Vergúccio. *s. m. T. gioiel.* Canale un poco largo, in cui si getta la composizione, della quale si fa la verga, che si deve tirare a martello, per farne la foglia da mettere sotto le pietre trasparenti; indi si bianchisce, si rade con un rasoio da orefici, si brunisce e se le dà un colore a fuoco.

Veridicaménte. *avv.* In modo veridico, Con verità.

Veridicità. *s. f. astr.* di Veridico; L'esser veridico.

Verídico. *ad.* Che dice il vero, Veritiero. — Dal lat. *veridicus.*

† **Verifica.** *s. f.* L'atto e L'effetto del verificare. Dicasi *Verificazione.*

Verificábile. *ad.* Da potersi o doversi verificare.

Verificare. *tr.* Dimostrare vero, Certificare. || Più spesso usasi oggi nel senso di Accertarsi con riscontro della autenticità o verità di una cosa, di un fatto, ec.: « Ho verificato il fatto, ed ora son persuaso: - Non mi fido di lui; ho bisogno prima di verificare come sta la cosa. » *Part. p.* VERIFICATO. — Dal basso lat. *verificare.*

Verificatóre-tríce. *verbal.* da Verificare; Chi o Che verifica.

Verificazióne. *s. f.* Il verificare.

Verisimigliante. *ad.* Verisimile.

Verisimiglianza e **Verosimiglianza.** *s. f.* L'esser verisimile, Sembianza o Somiglianza di verità.

Verisímile e **Verosímile.** *ad.* Simile al vero; detto di ciò che può tenersi per vero. || In forza di *sost.* Ciò che è verisimile: « Il filosofo sta dentro i confini del vero, il poeta spazia nel più largo campo del verosimile. » || E per Verosimiglianza. « Ciò non ha del verisimile. » — Dal lat. *verosimilis.*

Verisimilménte e **Verosimilménte.** *avv.* Con verisimiglianza.

Verità. *s. f.* L'esser vero, Qualità di ciò che è vero; e pigliasi frequentemente anche per Il vero stesso. || Il dire le cose quali esse sono, senza alcuna alterazione: « Giuro di dir la verità, soltanto la verità, e tutta la verità: - La verità spesso partorisce odio. » || *In verità, Per verità,* e simili, posti avverbialm., valgono Veramente, Certamente. || *Bocca della verità,* si dice di Uomo sincero e veritiero, ed anche dei fanciulli, la cui semplicità di cuore è cagione che dicano schiettamente il vero. || Onde il prov. *Chi vuol sapere la verità, lo dimandi alla purità,* cioè ai fanciulli. || *Come* o *Quanto è vera la verità,* modo familiare di affermare la verità di ciò che diciamo; od anche per modo di giurare: « Se lo trovo, gli do due ceffoni, com'è vera la verità. » || *In verità santa, In verità di Dio,* modi di affermare con molta asseveranza. — Dal lat. *veritas.* (il vero.

Veritièro e **Veritière.** *ad.* Che dice

Vèrme. *s. m.* Nome generico, significante ogni animaluzzo molle, di forma per lo più lunga e sottile. || In senso particolare, Specie d'insetto che si genera in quasi tutti i corpi, e li corrode e danneggia. || *Verme della coscienza, fig.,* dicesi Il rimorso. || *Verme,* diconsi pure I bachi che si generano negl'intestini dell'uomo e dell'animale: « La santonina fa bene al mal dei vermi. » || *Mal del verme,* Malattia cutanea nel cavallo, prodotta da pustole più o meno grosse, più o meno moltiplicate, dure e aderenti al cuoio; le quali, quando spariscono da un luogo per manifestarsi presto in altro, diconsi *Verme volatio.* || *Verme,* diconsi per similit. anche le Spire, o Anelli della chiocciola, o femmina della vite, a differenza di quelli della vite che diconsi Pane. — Dal lat. *vermis.*

Vermèna. *s. f.* Sottile e giovane ramicello di pianta. — Dal lat. *verbena.*

Vermicciuòlo. *s. m.* Vermicello.

Vermicèllo. *dim.* Di verme. || *Vermicelli,* si dice Certa pasta da minestra fatta a somiglianza di lunghi vermi.

Vermicolàre. *ad.* Aggiunto dato dai medici al polso dell'uomo, quando è tanto frequente che da l'idea del brulicare di vermi. || *T. st. nat.* Ciò che è fatto a foggia di tubi variamente ritorti.

Vermífugo. *ad. T. med.* Aggiunto di tutte le medicine atte a vincere le malattie verminose dei bambini; e usasi anche in forza di *sost.:* « La santonina è uno dei più potenti vermifughi. »

Vermiglia. *s. f.* Sorta di pietra preziosa, così detta dal suo colore.

Vermíglio. *s. m.* Baco rosso dell'India, che serve a tingere di scarlatto e di rosso, Cocciniglia. — Dal lat. *vermiculus.*

Vermíglio. *ad.* Rosso acceso, propriamente del colore del Chermisi. || In forza di *sost.* Color vermiglio. — Da *vermiglio,* sost.

Vermiglióne. *s. m.* Materia, onde formasi il color vermiglio.

Vèrmine *s. m.* Lo stesso che Verme; ed usasi popolarm. nel *pl.* parlando dei Vermi degl'intestini.

Verminóso. *ad.* Che ha vermini, Pieno di vermini. — Dal lat. *verminosus.*

Vèrmut e **Vermútte.** *s. m.* Vino bianco scelto, infusovi l'assenzio ed altri aromi, e quindi passato per la cola. — Dal ted. *wermuth,* Assenzio.

Vernáccia. *s. f.* Specie di vin bianco, generoso e dolce. || Ed anche il Vitigno, e L'uva, di cui si fa tal vino.

Vernácolo. *ad.* Aggiunto di Lingua, e dicesi di Quella naturale del paese, ove uno è nato, e che tanto o quanto si discosta per le sue forme proprie dalla lingua comune. || In forza di *sost.* Lingua vernacola. — Dal lat. *vernacula,* detto di *lingua.*

Vernáta. *s. f.* Corso del verno; più comunemente Invernate.

Vernice. *s. f.* Composto di sostanze resinose, che serve a dare il lustro, e ad altri usi: « Gli va data a quelle bussole una mano di vernice: - Vernice con la coppale: - Fabbricante di vernici. » || Per similit. Liscio, Belletto. || *fig.* per Superficiale conoscenza di qualche disciplina, e solo per apparenza: « Ha una vernice di lettere, e fermi lì. » — Dal lat. barb. *vernix.*

Verniciare. *tr.* Dar la vernice, Inverniciare. *Part. p.* VERNICIATO. || In forma d'*ad.:* « Mobili verniciati. »

Verniciatóre. *s. m.* Colui che fa il mestiere di verniciare.

Verniciatúra. *s. f.* L'atto e L'effetto del verniciare.

Vernino. *ad.* Di verno, o inverno, Appartenente al verno. || Aggiunto di Quelle piante che si coltivano e crescono nel verno: « Popone vernino: - Fave vernine, ec. » || E di Quelle frutte che si serbano a mangiare nel verno.

Vèrno. *s. m.* Lo stesso, ma men comune, che Inverno.

Véro. *s. m.* Ciò che è: « Il vero è uno: - Le arti del vero: - Il vero, il bello, il buono: - Il vero nel bello, e il bello nel vero: - Il vero o prima o poi trionfa dell'errore. » || La conformità dei nostri detti coi nostri sentimenti, e coi pensieri: « È un uomo che dice sempre il vero: - Dimmi il vero; non hai tu scritto quella satira? - Il vero, anche se te ne venga odio, deesi dire. » || *Il vero,* nel linguaggio dei pittori e degli scultori, è Il modello che sta dinanzi all'artista, o che sia una persona, o un luogo, o un oggetto. Onde *Far dal vero,* dicono per Dipingere e Scolpire tenendo il vero dinanzi. || *In vero,* e *Di vero,* posti avverbialm., valgono Veramente. || *È vero? N'è vero?* o *Non è vero?* sono maniere familiari usate per cercare testimonianza di ciò che si dice, o che si domanda. || *Vero è, È ben vero che,* e simili, sono maniere che correggono il detto nostro o d'altrui, ed hanno come una forza avversativa. « Glielo dissi; vero è, che egli non sentì. » || *Salvo il vero.* V. in SALVO. || *Non parer vero di fare, ottenere,* ec., *una cosa,* dicesi familiarm. per Esser lietissimo di farla, ottenerla, ec.: « Non mi par vero d'essere alla fine di questo lavoro: - È contento di questo? - Non mi par vero. » || *Non dire il vero,* usasi in senso *fig.* per Non far bene l'ufficio suo, detto di alcun senso, o facoltà, o istrumento, ec.: « Da qualche tempo in qua la memoria non mi dice più il vero: - Ai vecchi la vista non dice il vero. » — Dal lat. *verum.*

Véro. *ad.* Che contiene in sè verità. || E per Conforme ai fatti in opposizione a Falso: « Questo che le dico è vero verissimo: - Se non fosse vero, non lo direi. » || Che ha tutte le qualità essenziali alla sua natura, ufficio, ec. || Che è quello che altri dice essere, e in questo senso preponesi più spesso al suo sostantivo: « È vero oro; vero argento: - Queste son vere ipocrisie: - È stata vera imprudenza il dir quelle parole: - Una casa che è un vero palazzo: - Quello è un vero padre, un vero maestro, ec. » || *È vero,* o solamente *Vero,* usasi nelle risposte con forza affermativa: « Non ti disse egli così? - Vero. » || *Com'è vero,* unito a qualche sostantivo anche di genere fem., è modo di giurare per affermar sempre più la verità delle nostre parole: *Com'è vero il cielo, Com'è vero me, Com'è vero l'aria, Com'è vero la verità,* ed altri che si tacciono. — Dal lat. *verus.*

Veróne. *s. m.* Terrazzo o Loggia; e particolarm. dicesi così il Piccol terrazzo coperto nella casa de'contadini, nel quale termina la scala di fuori e per cui s'entra nel secondo piano della casa.

Verosimile. e suoi derivati. V. VERISÍMILE, e suoi derivati.

Vèrre e **Vèrro.** *s. m.* Porco non castrato. — Dal lat. *verris.*

Verricèllo. *s. m.* Macchina a vite per sollevare con mediocre forza gravi pesi. — Ha la stessa origine del seg

Verrína. *s. m.* Strumento per forare; e anche Trivella posta al fondo di un lungo ferro, il quale nel mezzo della sua lunghezza si ripiega e nell'alto ha un bottone, contro il quale fa forza l'artefice, impugnando il manico.— Dal lat. *veruina*, e questo da *veru*, Schidione.

Versáccio. *pegg.* di Verso; Verso mal fatto.

Versaménto. *s. m.* Il versare. || *T. med.* Il versarsi degli umori in qualche cavità del corpo dell'uomo. || *Versamento*, dicesi anche L'atto del versare una somma, e La somma stessa versata: « Gli azionisti hanno fatto il primo versamento: - Ogni versamento è di 500 lire. »

† **Versante.** *s. m. T. geogr.* Declivio, Pendio, di un monte o di una catena di monti: « Il versante settentrionale: - Il versante meridionale delle Alpi. » È una di quelle voci inutili, che gli scienziati hanno introdotto, non per arricchire, ma per impoverire la lingua.

Versare. *tr.* Fare uscir fuori quello che è dentro a vaso, o qualsivoglia altro recipiente, rovesciandolo o facendolo traboccare, ovvero spargendolo: « Tieni su il brocchino; non vedi che vèrsi l'acqua per la camera? - Ha versato un fiasco d'olio per le scale: - Ogni tanto vèrsa l'inchiostro su' libri. » || *fig. Versare lacrime*, dicesi per Piangere: « Quante lacrime ho dovuto versare per te! » || *Versare il sangue per la fede, per la patria*, ec., Combattere, Morire per la fede, ec. || *fig.*: « Gli ho versato addosso un monte di vituperj. » || *Versare*, dicono oggi nel linguaggio commerciale per Pagare o Depositare qualche somma ad una banca o cassa pubblica; ma intendesi di somme non piccole: « La Società dei nuovi lavori ha versato già alla Banca un mezzo milione per garanzia. » || *intr.* si dice dei vasi, recipienti, ec., quando i liquori o altre cose contenutevi, escono per le rotture di essi: « Questa botte versa; bisogna stopparla: - Bisognò che cambiassi il tegame, perchè quello versava: - Questa brocca versa come un vaglio. » || *fig.* e familiarm. di uno che non sa tener segreto nulla, si dice che *versa come un vaglio*, o *come un paniere*. || *Versare*, talora dicesi per Consistere: « La difficoltà vèrsa in questo. » || Di discorso, libro, e simili, vale Trattare, o, come anche dicesi, Aggirarsi. || *rifl.* detto di materia contenuta in un recipiente, Spandersi a terra: « La lucerna era troppo piena, e s'è versato dell'olio: - Portalo pari cotesto calamaio; altrimenti si versa l'inchiostro. » || *fig. Versarsi tutto*, o *con l'animo, in una cosa*, vale Darsi ad essa con tutta la forza dell'animo: « Si è versato tutto ne' suoi studj prediletti di storia. » *Part. p.* VERSATO. — Dal lat. *versare*.

Versátile. *ad.* Che può volgersi e rivolgersi, Girevole: « Le scene laterali nel teatro greco e romano erano versatili. » || Più spesso usato nel *fig.*, vale Che ha indole mutabile, Che non istà fermo in un proposito, ma si volge e si rivolge facilmente da un pensiero a un altro. || E in buon senso detto d'ingegno, vale Che si presta facilm. e bene a molte cose. — Dal lat. *versatilis*.

Versatilità. *s. f. astr.* di Versatile; L'essere versatile, specialm. nei sensi figurati: « Versatilità di carattere d'ingegno, ec. »

Versáto. *ad.* Pratico, Esperto: « Versato nelle lettere, nella musica: - È un uomo versato in molte cose. » — Dal lat. *versatus*.

Verseggiare. *intr.* Far versi: « Verséggia discretamente. » || *tr.* Mettere in versi: « Antonio Pucci verseggiò tutta la Cronaca di G. Villani: - Le scene della tragedia sono state fatte; non manca che verseggiarle. » *Part. pr.* VERSEGGIANTE. *Part. p.* VERSEGGIATO.

Verseggiatóre-tríce. *verbal.* da Verseggiare; Chi o Che verseggia: « Non è un poeta, ma un verseggiatore: - La Milli è una delle migliori verseggiatrici d'Italia. »

Verseggiatúra. *s. f.* L'atto del verseggiare, Maniera di verseggiare: « Hanno fatto le scene, e la verseggiatura l'hanno lasciata a me. »

Verserèllo. *dim.* di Verso; e dicesi talora anche con senso attenuativo: « Qualche verserello l'ho fatto anch'io. »

Versétto. *dim.* di Verso. || *Versetti*, chiamansi Le parole ordinariamente tratte dalla Sacra Scrittura che si dicono o si cantano nell'uffizio della chiesa generalmente dopo i capitoli o gl'inni, prima del responsorio, e in fine delle lezioni. || E *Versetti*, diconsi anche Quei piccoli periodi o membri nei quali si dividono i capitoli della Sacra Scrittura, e che contengono per lo più un senso compiuto.

Versicciuòlo. *dim.* di Verso.

Versièra. *s. f.* Spirito infernale, immaginato dal popolo per atterrire i fanciulli. || *Fare il diavolo e la versiera*, dicesi familiarm. per Metter sossopra ogni cosa. || In prov. *Dove non può entrare il diavolo, c' entra la versiera.* — È aferesi dell' antiq. *aversiera*, ossia Avversaria.

Versificare. *intr.* Comporre versi. *Part. pr.* VERSIFICANTE. *Part. p.* VERSIFICATO. — Dal lat. *versificare*.

Versificatóre-tríce. *verbal.* da Versificare; Chi o Che versifica: « Versificatori, non poeti. »

Versificazióne. *s. f.* Il versificare. || L'arte e Le regole di far versi: « Regole di versificazione: - Versificazione latina, italiana, ec. » — Lat. *versificatio*.

Versióne. *s. f.* Traduzione da una lingua in un'altra. || † Per Racconto di un fatto, diverso da quello che altri ne fa, è uno dei sensi del francese *version:* « Di questo fatto corrono due o tre versioni, » dicesi: « Questo fatto si racconta in tre diverse maniere. » — Dal lat. *versio*.

Vèrso. *s. m.* Unione di parole misurate e cadenzate secondo regole certe: « Verso latino, greco, italiano: - Opera in versi: - Scandire un verso: - Impara in un'ora cento versi di Virgilio. » || E per Composizione in versi: « Versi di Giuseppe Giusti: - Scrisse pochi, ma buoni versi. » || *Mettere, Porre in versi*, lo stesso che Verseggiare: « Il Pucci mise in versi tutta la cronaca di G. Villani. » || E per Riga di scrittura: « Le scrivo questi due versi per darle notizia della nostra salute. » || *Verso*, dicesi anche per Il canto, Il gorgheggio degli uccelli: « Questo fringuello ha un verso bellissimo: - Gli uccelli in primavera cantano in verso. » || Atto, Garbo, per lo più sguaiato: « Guarda quanti versi fa! » Più spesso usasi nel peggiorativo. || *Verso*, dicesi anche per Direzione, Indirizzamento verso qualche parte: « Deve andare per questo verso, e non isbaglio: - Ora che l'hai girato per questo verso, giralo per quest'altro. » || Parte, Lato: « Non lo prendere da cotesto verso, ma da quest'altro. » || Modo, Via, e simili: « O per un verso o per un altro bisognerà contentarlo: - Quanto al sistemare gli affari di famiglia, per ora non ci veggo alcun verso: - Guardate se ci fosse verso di persuaderlo. » || *Andare a' versi ad alcuno*, dicesi per Secondarlo, Seguitare l'altrui piacere o volontà. || *Fare una cosa pel verso*, Farla co' debiti modi, nella forma che più conviene. || *Pigliare una cosa pel suo verso*, rif. specialm. a parole dette da altri, vale Intenderle nel vero e buon significato loro. || *Pigliare il verso di una cosa*, o *in una cosa*, vale Trattarla in modo da trarne profitto, da riuscirvi con felicità. || *Rifare il vèrso*, dicesi per Contraffare alcuno con gli atti o con la voce, come per beffa, quando egli fa o dice qualche cosa: « Nel tempo che parlava, gli scolari gli rifacevano il verso. » || *A tutti i poeti manca un verso*, dicesi in prov. per significare Che a qualunque più esperta persona può accadere di non riuscire in una data cosa. || *A modo e a verso*, o *A via e a verso*, posti avverbialm., valgono In bel modo, Acconciamente, e usasi spesso ironicamente: « Credi che con quel libro ha pettinato a modo e a verso i suoi contradittori. » — Dal lat. *versus*.

Vèrso. *prep.* che denota vicinanza alquanto indeterminata, o indirizzamento a qualche parte, e si unisce direttam. col suo termine, ovvero mediante la particella *Di:* « Deve abitare verso quei luoghi: - Andò verso quella parte: - Andava verso la Canonica: - Si fece verso di lui, e lo fermò. » || Talora si adopera in sentimento di Contro: « Io non serbo odio verso nessuno. » || E per In comparazione, In paragone: « Verso di lui sono un pimmeo. » || Ed accennante il termine a cui una cosa o un'azione tende: « S'è portato veramente male verso di lui: - Sii verso gli altri quel che vorresti che gli altri fossero verso di te. » || Intorno, Circa, riferito più spesso a tempo: « Verrò verso la metà del mese. » || *Verso di sè*, accennante a qualità di una cosa, vale In sè stessa, Quanto alla sua sostanza. || Talora anche si antepone ad alcuni avverbj, come: *Verso là, Verso qui*, ec. || *Di verso*, avverbio di moto da luogo, Dalla parte di: « Vengono di verso Siena e vanno a svernare nella maremma. » — Dal lat. *versus*.

Versúccio. *dispr.* di Verso; Verso misero: « Per quattro versucci si tiene un gran poeta. »

Vèrtebra. *s. f. T. anat.* Osso nella serie di quelli che compongono la spina del dorso, che sono fatti a guisa di nodi. || Ed anche per Tutta la colonna vertebrale. — Dal lat. *vertebra*.

Vertebrále. *ad. T. anat.* Aggiunto dato a Quelle arterie che si prolungano a' lati delle vertebre verso l'occipite. || *Colonna vertebrale*, Tutte insieme le vertebre, comunem. Spina dorsale.

Vertebráto. *ad.* Che ha vertebre,

aggiunto degli animali; usato anche in forza di *sost.*: « Anatomia dei vertebrati. »

Vertènte. *ad.* Aggiunto di lite, Non ancora definita, Che pende sempre in giudizio. — Dal lat. *vertens*.

† **Vertènza.** *s. f.* Dicesi *Lite*, *Questione*.

Vèrtere. *intr.* Detto di lite, vale Pendere tuttavia in giudizio. || In forma d'*impers.*, dicesi per Rilevare, Montare, Importare: « Ebbene, che vèrt'egli cotesto? - Se anche è un po' più piccolo, non vèrte. » Manca del *Part. p.* — Dal lat. *vertere*.

Verticále. *ad.* Di vertice, Che attiene a vertice, o Che passa pel vertice. || *Linea verticale*, è Quella che viene segnata dai gravi cadendo dall'alto al basso; onde *Verticale*, dicesi anche di altre cose per opposto a Orizzontale. || *Pianoforte verticale*, Pianoforte che ha le corde disposte verticalmente; a differenza del *Pianoforte a coda*, che le ha disposte orizzontalmente.

Verticalménte. *avv.* In modo verticale. A piombo.

Vèrtice. *s. m.* Cima, Sommità, di chicchessia, come di monte, di piramide, ec. || *T. geom.* Il punto donde partono i due lati di un angolo, ed anche Il punto dove fanno capo gli spigoli di un angolo solido: « Vertice di una piramide, ec. » — Dal lat. *vertex*.

Verticilláto. *ad. T. bot.* Aggiunto di fiore, le cui foglie, in numero maggiore di due, sono disposte in giro intorno al fusto.

Verticillo. *s. m. T. bot.* Quell'aggregato di fiori che a guisa di nodo circonda il caule, principalmente delle piante lobate. — Dal lat. *verticillus*.

Vertìgine. *s. f.* Turbamento di cerebro, per cui pare che ogni cosa si muova in giro, e manca la vista, Capogiro: « Avere le vertigini: - Venirti le vertigini. » — Dal lat. *vertigo*.

Vertiginóso. *ad.* Di vertigine, o Prodotto da vertigini. — Dal lat. *vertiginosus*.

Verúno. *ad.* Lo stesso che Nessuno, Nè pur uno. — Dal lat. *vel unus*.

Vérža. *s. f.* Scheggia: più comunemente Sverza.

Veržicare. *intr.* Incominciare a verdeggiare, e dicesi delle piante, campagne, e simili: « Verzica già la campagna. » *Part. p.* VERZICATO.

Veržìcola. *s. f.* Dicesi al giuoco delle minchiate un Numero di tre, o più carte andanti, che si seguitano secondo l'ordine e valore stabilito dalle regole del giuoco; o Numero di tre o più carte uguali, come tre o quattro re, e simili.

Veržière. *s. m.* Giardino: del nobile linguaggio. — Dal lat. *viridarium*.

Veržino. *s. m.* Legno che s'adopera a tinger in rosso, ed il Color rosso medesimo, tratto da esso legno. — Dall'arab. *varz*, Pianta usata a tingere.

Veržòtto. *ad.* Aggiunto di una sorta di cavolo con foglie assai grandi; così detto dal suo color verde pisello.

Veržúra. *s. f.* Quantità d'erba, di germogli, e di piante verdeggianti.

Véscia. *s. f.* Specie di fungo in forma di piccola palla bianca, e generalmente si trova nei luoghi erbosi. || *fig.* e familiarm. Trovato falso, Fandonia: « Cotesta che voi dite, è una bella vescia. » || Vento che esce senza strepito dalle parti di sotto. — Forse è contraz. di *vescica*.

Vescica e **Vessica.** *s. f.* Vaso membranoso, situato nella parte inferiore del ventre, ed è il ricettacolo dell'orina. || *Vescica* di lardo, dicesi La vescica del maiale o del bove, pulita e poi seccata, che si riempie di lardo per gli usi della cucina. || Per similit. Vaso di rame che ha figura di vescica e serve per uso di stillare. || Quella membrana che nella maggior parte de' pesci è il ricettacolo dell'aria. || *Vescica*, si dice altresì Quel gonfiamento di pelle cagionato da colpo, scottatura, e simile. || *Vescica piena di vento*, dicesi ad uomo vano e superbo. — Dal lat. *vesica*.

Vescicante e **Vessicante.** *s. m.* Lo stesso, ma più comune, che Vescicatorio.

Vescicatòrio e **Vessicatòrio.** *s. m.* Medicamento caustico che esteriormente applicato fa levar vescica. — Dal barb. lat. *vesicatorium*.

Vescicoláre. *ad.* Appartenente alla vescica.

Vescicóne. *s. m. accr.* di Vescica; Vescica grande. || *T. de' manisc.* Tumor molle indolente, più o meno grosso, la cui situazione è nel vacuo del garetto del cavallo. || *fig.* e familiarm. detto di Uomo assai vano e superbo.

Vescicóso. *ad.* Che ha vesciche.

Vescováto e **Vescovádo.** *s. m.* Dignità di vescovo: « Ha avuto il vescovato d'Arezzo. » || E per Le rendite annesse al vescovado: « Il vescovado di Fiesole è uno dei più poveri. » || Il territorio nel quale si estende la giurisdizione del vescovo: « Il vescovado di Pistoia non è molto esteso. » || Il palazzo abitato dal vescovo: « Andare al vescovado: - Il vescovado è sempre prossimo alla Cattedrale. »

Vescovile. *ad.* Di vescovo, Appartenente a vescovo: « Palazzo vescovile: Curia vescovile: - Dignità, Mensa, ec., vescovile. »

Vescovilménte. *avv.* Da vescovo, Con le insegne vescovili.

Véscovo. *s. m.* Prelato che ha il governo di una diocesi: « È stato fatto vescovo di Volterra. - I vescovi sono, e debbono essere, ubbidienti al Papa: - Monsignor vescovo di Colle: - I canonici sono i bracci del vescovo. » || *Vescovo in partibus infidelium*, o solam. *in partibus*, dicesi il Vescovo investito dal Papa di un vescovado, che è presentemente in potere degli infedeli. — Dal basso lat. *episcopus*, gr. ἐπίσκοπος.

Vèspa. *s. f.* Insetto volatile, simile alla pecchia, armato come le api di un pungolo acutissimo. — Dal lat. *vespa*.

Vespáio. *s. m.* Il ricettacolo delle vespe, simile a' fiali delle pecchie. || *Stuzzicare il vespaio*, si dice proverbialm. per Entrare in materie che possono tornarci in danno. || *Vespaio*, *T. med.*, Tumore dolorosissimo, che procede da infiammazione del tessuto cellulare. || *T. arch.* Quel lavoro che si fa sotto al pavimento delle stanze a terreno, affinchè circolandovi l'aria le difenda dall'umidità.

Vèspero. *s. m.* Nome che prende il pianeta Venere, quando si osserva la sera al suo tramonto. — Dal lat. *vesper*. gr. ἕσπερος.

Vespertilio e **Vespertillo.** *s. m. T. stor. nat.* Pipistrello. — Dal lat. *vespertilio*.

Vespertino. *ad.* Di vespro, Dell'ora del vespro, Della sera. — Dal lat. *vespertinus*.

Vespóne. *s. m. accr.* di Vespa; Vespa grande.

Vespro *s. m.* La sera, o L'ora tarda verso la sera. || La penultima delle ore canoniche, che si dice tra la nona e la compieta; e se esso è detto solennemente, usasi anche nel *pl.*: « Prima della funzione furono cantati i sacri vespri. » || L'ora nella quale si dice il vespro, che è dopo mezzodì. || Segno che si dà con la campana sonando a vespro. || *Vespri Siciliani*, per similit. si dice di Strage grande e improvvisa; originato dalla famosa strage dei Francesi fatta in Palermo al suono del Vespro, nel secolo XIII. || *Cantare il vespro a uno*, dicesi proverbialm. per Fargli una gagliarda riprensione, o Dirgli liberamente l'animo suo, che dicesi con più efficacia *Cantargli il vespro e la compieta*. — Dal lat. *vesper*, gr. ἑσπέρα.

Vessare *tr.* Travagliare ingiustamente: « Il demonio vessa continuamente i cittadini. - Superiori che fanno lor gloria di vessare i sottoposti. » *Part. pr.* VESSANTE. *Part. p.* VESSATO. — Dal lat. *vexare*.

Vessatore-trice *verbal.* da Vessare; Chi o Che vessa: « Leggi: Regolamenti vessatorj: - Burocrazia vessatrice. »

Vessatòrio. *ad.* Che vessa: « Modi vessatorj: - Burocrazia vessatoria. »

Vessazióne. *s. f.* Il vessare: « Cotesta è una vessazione bella e buona: - Non vo' più vessazioni da quel serpente. » — Dal lat. *vexatio*.

Vessica. e suoi derivati. V. VESCICA, e suoi derivati.

Vessillifero. *s. m.* Colui che porta il vessillo, Portabandiera. — Dal basso lat. *vexillifer*.

Vessillo. *s. m.* Stendardo, Bandiera; ma non è molto comune. || *T. stor.* dicevasi L'insegna particolare della centuria romana negli ultimi tempi dell'impero, e il numero dei soldati raccolti sotto tale insegna. — Dal lat. *vexillum*.

Vestále. *s. f. T. stor.* Nome presso gli antichi Romani, dato a quelle nobili giovinette, che, consacrate alla dea Vesta, avevano per gelosissima incombenza di serbar vivo il fuoco sacro della città e del popolo. — Dal lat. *Vestalis*.

Veste. *s. f.* Abito, Vestimento, in generale; e in questo senso usasi nel *pl.*: « Mutarsi le vesti: - Prender le vesti di alcuno. » || Nel *sing.* dicesi per Sorta di abito assai largo e lungo, aperto davanti e con grandi maniche, che si porta per la casa, e dicesi anche *Veste da camera*. || E *Veste* dicesi Una foggia d'abito da donna assai semplice e aperto dinanzi. || La cappa dei fratelli delle compagnie laicali: « Hanno cambiato la veste, e di bianca, se la son fatta turchina. » || L'abito in forma di cappa che si mette al cadavere di un morto prima di comporlo nella bara. || *Veste* dicesi anche Quella coperta fatta di paglia e sala di che si rivestono i fiaschi, gli orinali ed altri vasi di vetro, affinchè non si rompano. || *Veste*, figuratam., dicesi per La forma, onde esprimiamo i nostri concetti. || *È più bella la veste che la sposa*, si dice proverbialmente Quando in chicchessia gli ornamenti sono più vistosi e più ric-

chi del soggetto. || *Far la veste secondo il panno,* vale Fare quel che permettono le condizioni e lo stato delle cose. || † Maniera scorretta è *Avere* o *Non aver veste di fare una cosa,* per Avere o Non avere facoltà, diritto di farla. — Dal lat. *vestis.*

Vestiário. *s. m.* Gli abiti che uno porta: « Il vestiario oggi costa molto.» — Dal lat. *vestiarium.*

Vestiarísta. *s. m.* Colui che fa e dà a nolo abiti per gli attori teatrali.

Vestíbolo e **Vestíbulo.** *s. m.* Grande spazio all'ingresso di qualche edifizio, e che serve di passaggio a molti altri spazj, i quali hanno altri usi particolari. || Presso i Greci e i Romani, Quello spazio avanti la porta d'una casa; così detto perch'era consacrato alla Dea Vesta. || *Vestibolo dell'orecchio, T. anat.,* La prima parte della seconda cavità, detta anche Laberinto. — Dal lat. *vestibulum.*

Vesticciuòla. *dim.* di Veste; Veste alquanto misera.

Vestígio. *s. m.* che nel *pl.* fa anche *Vestigia* di *g. f.* Segno impresso nel suolo dai piedi degli animali o dell'uomo, camminando; Orma, Pedata: « Tenendo dietro alle vestigia, poterono rintracciare la fiera. » || *fig. Seguire le vestigia,* o *Mettersi sulle vestigia, d'alcuno,* vale Seguirne l'esempio operando, scrivendo, componendo, ec.: « Si è messo sulle vestigia del Manzoni: - Segue le vestigia paterne. » || *Vestigia,* detto di cosa, vale Avanzo, Rimasuglio: « Non ce n'è rimasto vestigio: - Non c'è più vestigio delle antiche virtù. » — Dal lat. *vestigium.*

Vestiménto. *s. m.* che nel *pl.* fa più spesso *Vestimenta* di *g. f.* L'abito che si porta indosso per bisogno e per ornamento. || Ed anche Il modo del vestirsi: « Ha un vestimento curioso. »

Vestíre. *tr.* Mettere in dosso altrui le vesti: « La cameriera è di là che vèste i bambini. » || Mettere indosso altrui una veste; e in questo senso usasi col compimento della veste stessa, che gli s'indossa: « Lo vestirono di abiti bellissimi: - Mi vestirono con una toga: - Lo vestirono da frate, da soldato, ec. » || E per Provvedere altrui di vesti: « Oggi ci vogliono molte spese per vestir la famiglia. » || *Vestire,* rif. a ragazza, e usato assolutam. vale Accettarla, mediante le usate cerimonie, in una regola monastica, indossandole le vesti proprie dell'ordine. || E parlandosi di ordini cavallereschi, vale Ammettere alcuno in un ordine di cavalleria, indossandogli gli abiti di esso ordine. || *Vestire,* rif. ad abito, veste, e simili, vale Indossarsela da sè stessi: « Aspetta che vèsta quell'abito, e vedrai la comparsa che farà. » || Ma più spesso riferiscesi ad abiti monastici o cavallereschi, e vale Abbracciare una regola, un ordine, vestendo con le usate cerimonie l'abito, la divisa relativa: « Domani vèste l'abito di cavaliere: - Ha vestito gli abiti francescani. » || Per similit. *Vestire una stanza, un quartiere,* e simili, vale Addobbarlo. || *Vestire,* rif. figuratam. a pensieri, concetti, imagini, e simili, Esprimerli, Significarli, con una forma, che ha o si crede avere dell'artistico: « Veste sempre i suoi concetti con molta eleganza e proprietà: - Sarebbe un valente scrittore, se spesso non vestisse le sue idee alla secentistica. » || E pur figuratam. rif. ad altre cose: « Iddio ha vestito di bellezza la natura. » || *rifl.* Mettersi indosso le vesti, o una data veste: « Quel bambino si veste da sè: - Appena svegliato si veste subito: - Si vestì da contadino: - Nel carnevale quella signora si vestì da uomo. » || *fig.:* « La campagna nella primavera si veste di erbe e di fiori. » || Mettersi vesti migliori di quelle che si portano per la casa, a fine di uscir fuori, Abbigliarsi: « La signora contessa è di là in camera sua che si veste: - Non voglio uscir di casa, perchè mi par fatica a vestirmi. » || Detto di monaca o cavaliere, vale Entrare in una regola monastica, od ordine cavalleresco, vestendo con le usate cerimonie l'abito proprio di essa regola od ordine: « Quando si veste la sua figlia? » || *intr.* Portare vestimenti di una data qualità, di un dato colore, foggia, e simili: « Veste sempre di nero: - Amava di vestire alla francese. » *Part. p.* VESTITO. || In forma d'*ad. Nascer vestito,* dicesi figuratam. per Essere avventurato in ogni cosa. — Dal lat. *vestire.*

Vestitíno. *dim.* e *vezz.* di Vestito; detto specialm. di quello dei bambini: « Se tu se' buono, ti compro un bel vestitino. »

Vestíto. *s. m.* Vestimento. || La spesa e il mantenimento del vestire. — Dal lat. *vestitus.*

Vestitúccio. *dispr.* di Vestito; Vestito misero: « Esce sempre col solito vestituccio. »

Vestitúra. *s. f.* Il vestirsi. || Foggia o Maniera di vestirsi.

Vestizióne. *s. f.* Il vestirsi; e dicesi propriamente del vestire l'abito di qualche regola monastica, o di qualche ordine cavalleresco solennemente.

Veteráno. *s. m.* Soldato che abbia esercitato la milizia da molto tempo. || Per similit.: « Veterano della scienza. » || E dicesi anche di chi in un ordine o compagnia di persone è il più vecchio. — Dal lat. *veteranus.*

Veterinária. *s. f.* Scienza che tratta la cura de' morbi delle bestie.

Veterinário. *s. m.* Colui che medica animali. — Dal basso lat. *veterinarius.*

Vèto. Voce latina, usata a modo di *s. m.* con la quale i Tribuni romani opponevansi alla esecuzione dei decreti del Senato. || Così chiamasi ora La opposizione che fanno le potenze alla elezione di un papa, o quella che fa il re, secondo alcuni statuti moderni, alla esecuzione delle leggi della autorità legislativa. || † L'estenderlo di là da questi termini, e usarlo semplicem. per Opposizione, Proibizione di autorità molto minori, è maniera francese.

Vetráio. *s. m.* Quegli che fa e vende oggetti di vetro. || Colui che vende o acconcia i vetri per finestre, o simili.

Vetráme. *s. m.* Mercanzia minuta di vetri, cristalli, ec., cioè vasi e arnesi di vetro, cristallo, ec.

Vetrário. *ad.* Dei vetri, ed è aggiunto per lo più di arte, commercio, e simili.

Vetráta. *s. f.* Chiusura di vetri o cristalli, che si fa all'apertura delle finestre, armadj, scansie, e simili.

Vetratína. *s. f.* Dicesi Quella piccola parte delle botteghe che hanno sporto, la quale è munita di cristalli, e per la quale si entra in bottega.

Vetratóne. *s. m.* Grande vetrata che si fa a porte interne della casa o di un altro edifizio: « I ladri ruppero il vetratone che dà sul giardino. »

Vetrería. *s. f.* Officina, ove si fanno lavori di vetro.

Vetriáto. *ad.* Lo stesso, ma men comune, che Invetriato.

Vètrice. *s. m.* Pianta nota di più specie, che nasce per lo più su' greti de' fiumi. — Dal lat. *vitrix.*

Vetriciáio. *s. m.* Luogo, o Greto pieno di vetrici.

Vetricióne. *s. m.* Nome volgare del *Salix alba* de' Botanici.

Vetrificábile. *ad.* Che può esser cambiato in vetro.

Vetrificare. *tr.* e *intr.* Far divenir o Divenir vetro. *Part. p.* VETRIFICATO.

Vetrificazióne. *s. f.* Il vetrificare o vetrificarsi. || Operazione per cui diversi minerali, come l'antimonio, il piombo ed altri, mescolati, ora tra di loro, ed ora con certi sali alcalizzati, riduconsi all'essere del vetro.

Vetrína. *s. f.* Materia che si dà sopra i vasi o altro da cuocersi in fornace, e che li fa lustri e impenetrabili e perciò possibili a nettarsi via via che si sono adoperati. || *Vetrina,* dicesi anche per Scansia, o Cassetta chiusa con vetri, per mettervi roba minuta e preziosa in mostra sulle botteghe, o tenervi nelle case oggetti di qualche pregio, ovvero vasellami per la mensa, come bocce, bicchieri, tazze, ec.

Vetríno. *ad.* Aggiunto di ferro crudo, che facilmente si rompe. || Dicesi pure di altre sostanze che, come il vetro, si rompono al più piccolo urto. || Aggiunto d'occhio, Quello che è attorniato d'un cerchio bianchiccio. || Aggiunto di barba, Che è di tal natura, che facilmente sgrana sotto il rasoio.

Vetriòlo. *s. m.* Nome che si dà ai solfati di rame, di ferro e di zinco.

Vetriuòla. *s. f.* Erba che nasce per le mura, con altro nome detta Parietaria.

Vetriuòlo. *ad.* Che è della natura del vetro, o ha qualche similitudine col vetro.

Vétro. *s. m.* Materia trasparente e fragile, composta per la fusione della silice mescolata con la soda. || *Vetri,* nel *pl.* diconsi in generale i Lavori di vetro, come fiaschi, bicchieri, ec. || E pure nel *pl.* I pezzi di qualche oggetto di vetro od anche di cristallo, sparsi al suolo: « Ruppi una bella boccia, e bisognò pagarla e raccattare i vetri. » || Piccole lastricelle di vetro, che ora si mettono alle finestre della povera gente, e che un tempo si mettevano anche a quelle dei palazzi. || *Cosa di vetro,* dicesi figuratam. per Cosa fragile, che non ha durata o stabilità: « Ha messo su carrozza, ma dicono le male lingue che le ruote sono di vetro; » cioè che non potrà durare a tenerla. || *Adagio chè le scale son di vetro,* dicesi in modo proverbiale per avvertire alcuno ad andar cauto in qualche cosa che abbia del rischioso. — Dal lat. *vitrum.*

Vétta. *s. f.* Cima, Sommità: « Salimmo sulla vetta del monte: - Montare in vetta a un albero. » || *Vetta,*

dicesi anche per Ramoscello spiccato dall'albero. || Il bastone appiccato al manico del correggiato, col quale si batte il grano e le biade. || *Cercare i fichi in vetta.* V. FICO. || *Tremare come una vetta,* Tremare assai, Tremare a verga a verga. — Forse dal lat. *vectis.*

Vettaiuòlo. *ad.* Di vetta, Che nasce in vetta; e per lo più si dice dei frutti.

Vettarèlla. *s. f.* Piccola vetta o ramicello.

Vettína. *s. f.* Vasello di terra invetriata, da olio, vino, e simili.

Vettóne. *s. m.* Pollone, Rampollo.

Vettováglia. *s. f.* Tutto ciò che è necessario al nutrirsi; e propriam. riferiscesi ad eserciti, guarnigioni, ec., e usasi più spesso nel *pl.:* « Mancarono all'esercito le vettovaglie: - Far provvista di vettovaglie. » — Dal basso lat. *victualia.*

Vettovagliaménto. *s. m.* Il vettovagliare.

Vettovagliare. *tr.* e *rifl.* Provvedere e Provvedersi di vettovaglia. *Part. p.* VETTOVAGLIATO.

Vettúra. *s. f.* Prestazione di bestie da someggiare, da cavalcare; o di carrozze, calessi, ec. per una mercede pattuita: « Dare, Prendere, a vettura: - Campa sulle vetture. » || E La mercede stessa che si paga o si riscuote per tal prestazione: « Mi dia innanzi la vettura: - Eccoti la vettura: - Ha riscosso la vettura. » || *Fare una, due,* ec. *vetture,* dicesi del vetturino o del vetturale per fare uno, due viaggi conducendo vetture o robe. || Ed anche La carrozza, carro, o altro legno che serve a trasportare: ma dicesi oggi propriamente di quelle carrozze che trasportano per prezzo i cittadini da uno a un altro luogo. || *Vettura di piazza,* Quella che suole esser di stazione in una piazza o in altri luoghi pubblici della città per servizio dei cittadini: — *di rimessa,* Quella che si prende a nolo andando a una rimessa; e suol essere più elegante delle prime: — *di ritorno,* Quella che dovendo tornare alla piazza o alla rimessa dopo aver trasportato chi la noleggiò, suol condurre con diminuzione di prezzo chi se ne vuol servire; che un tempo dicevasi anche *di rimeno:* — *di posta,* Vettura assai più solida e più grande delle comuni, tirata da due o più cavalli per uso di posta. || *Vettura,* dicono oggi nelle strade ferrate ai veicoli pei passeggieri, ed è senza dubbio migliore della esotica voce Vagone. || *Fare il maestro a vettura,* dicesi scherzevolm. per Fare il maestro privato, andando in questa o in quella casa. — Dal lat. *vectura.*

Vetturále. *s. m.* Quegli che guida le bestie che someggiano; e Chiunque piglia a trasportar merci col mezzo di vetture, barocci, e simili: « Fa il vetturale tra Firenze e Prato. »

Vettureggiare. *tr.* e *intr.* Trasportare robe e merci a vettura. *Part. p.* VETTUREGGIATO.

Vetturíno *s. m.* Colui che guida una vettura di piazza, a Firenze detto Fiaccheraio: « Si serve sempre dal solito vetturino: - Di' al vetturino che si fermi al N. 16. » || *Bestemmiare come un vetturino,* Bestemmiare empiamente.

Vetustà. *s. f.* Antichità. Voce del nobile linguaggio; e così dicasi della voce seguente. — Dal lat. *vetustas.*

Vetusto. *ad.* Antico. — Dal lat. *vetustus.*

Vezzeggiaménto. *s. m.* Il vezzeggiare.

Vezzeggiare. *tr.* Far vezzi, Far carezze: « Quel ragazzo lo vezzeggiano troppo. » || *rifl.* Avere a sè stesso i più gelosi riguardi e cure. *Part. pr.* VEZZEGGIANTE. *Part. p.* VEZZEGGIATO.

Vezzeggiativo. *ad.* Che denota vezzo, Che si usa per vezzo; ed è aggiunto di alcuni nomi che prendono particolar desinenza, ma per lo più in *ino, ello, etto;* e s'usa anche in forza di *sost.*

Vézzo. *s. m.* Carezza, Atto amorevole fatto altrui, e specialm. a' bambini: « Poverino! fagli due vezzi. » || *Vezzo,* dicesi anche per Modo di procedere o di fare; Uso, Consuetudine; ma più spesso riceve un senso non in tutto buono: « Il vezzo dell'imitazione è antico fra noi: - Ora c'è il vezzo di negar tutto: - Che brutto vezzo è cotesto! » || *Figliuol di vezzi,* dicesi per Figliuolo prediletto, e che spesso potrebbe corrispondere all'*enfant gâté* dei Francesi. || *Vezzo,* dicesi altresì per Ornamento di fila di perle o d'altre gioie, o di cosa che le somigli, che le donne portano intorno al collo: « Vezzo di perle, di corallo, di carbonetto. »

Vezzosaménte. *avv.* Con vezzi, Con una certa graziosa maniera.

Vezzosèllo. *dim.* e *vezz.* di Vezzoso.

Vezzosétto. *dim.* e *vezz.* di Vezzoso.

Vezzosino. *dim.* e *vezz.* di Vezzoso.

Vezzóso. *ad.* Che ha una certa grazia e piacevolezza; e dicesi più spesso di bambino.

Vi. Particella pronominale, che, usata in regime diretto, è lo stesso che Voi; e in regime indiretto, lo stesso che A voi: « Vi amo ardentemente: - Vi avverto ad esser buoni: - Vi comando di far presto: - Venne per dirvi che andiate là. » || E come particella riempitiva: « Ma che vi pensate di fare? » || Premessa alle particelle *Lo, La, Li,* ec., *Ne,* cambiasi in *Ve:* « Ve lo dissi: - Ve ne avvertivo. »

Vi. *avv.* di luogo, e serve all'ultimo termine così del moto come della quiete: « Vi sta di casa: - Non vi posso andare. » || Usasi spesso anche pleonasticam.: « Per questa strada non vi passa nessuno: - In quella casa non v'è pace. » || Usasi più comunem. *Ci,* specialmente quando significa In questo, A questo, o Per questo, luogo. — Aferesi di *ivi.*

Via. *s. f.* Strada per uso di trasferirsi da luogo a luogo: « Vie di città, di campagna: - Via larga e diritta: - Via Cavour: - Via Toledo. » || Viaggio, Cammino: « Mettersi in via: - Far via: - Ingannar la via, ec. » || Per estens. Qualsiasi luogo, apertura, per la quale si penetri. || *fig.* usasi per Mezzo, Modo, Partito, che altri tiene, segue, per giungere a qualche fine: « Cercai tutte le vie per riuscirci; ma non ci fu verso: - Non c'era altra via che questa. » || *Via,* dicesi anche per Avviamento, Indirizzamento, Carriera: « Ha scelto la via degli impieghi. » || *Via di mezzo,* dicesi per Partito di mezzo tra i due estremi: « Prendiamo una via di mezzo, senza troppo scontentare nè l'uno nè l'altro: La via di mezzo è la più sicura. - Non conosce vie di mezzo. » || † *Vie di fatto,* oggi dicesi abusivamente per Atti violenti, come percosse, ferite, ec: « Dopo molto litigare, vennero alle vie di fatto, » cioè alle mani. || *Via lattea, T. astr.,* Quel tratto longitudinale di cielo che la notte si vede biancheggiare per essere seminato di minutissime e quasi invisibili stelle. || *Via del Paradiso.* V. PARADISO. || *Aprir la via,* Far posto, Far luogo, Lasciar passar libero. || *Dar la via,* rif. specialm. a un liquido contenuto in un vaso, vale Dargli libera l'uscita. || *fig.:* « Dar la via alle insolenze, alle parole, alle ingiurie, ec. » || *Dar la via,* rif. ad animale o cosa, vale Dargli libera l'andata. Non lo regger più e simili. || E *fig.:* « Quando ha dato la via alle parole, non si frena più. » || *Lastricar la via ad alcuno,* Agevolargli il mezzo di conseguir checchessia. || *Mettersi la via tra' piedi,* o *tra le gambe,* dicesi familiarm. per Mettersi frettolosamente in cammino. || *Mettersi* o *Mettere alcuno per le buone* o *per le male vie,* vale figuratam. Procedere o Fare che altri proceda rettamente o no, Prendere o Far prendere una buona o una mala condotta di vita: « È stato quel birbone che me l'ha messo per le male vie. » || *Non essere la via dell'orto,* si dice per accennar la lunghezza di alcuna strada: « L'andare a Massaua non è certo la via dell'orto. » — Dal lat. *via.*

Via. *s. f.* Forma apocopata e corrotta di Fiata, per Volta, usata soltanto nel moltiplicare un numero per un altro, come: « Tre via tre, fa nove. » || *Andare nell'un via uno.* V. UNO.

Via. Particella esortativa, che vale Su, Orsù, Animo, e simili: « Via, sbrigati: - Via, facciamo quello che dobbiam fare. » || Ponesi nello stesso significato anche a *Su,* facendosi il modo esortativo *Su via:* « Su via, combattiamo da forti: - Su via sbrigati. »

Via *avv.* che denota allontanamento da un luogo, e aggiungesi sempre al verbo. Così *Andar via* vale Partire, Andarsene da un luogo; *Mandar via,* Cacciar da sè persona od animale; e se detto di persona, anche Licenziarla dal servizio, dal lavoro, ec.: « Dopo che quel lavoro è stato compiuto, ha mandato via i lavoranti. » || *Andar via,* detto di merce, vale Avere spaccio: « Quel libro va via a ruba. » || *Dar via una cosa,* Trasferire da sè in altri la proprietà di una cosa o per prezzo o per dono: « È una donna che dà via tutta la roba di casa: - Vorrebbe vendere la casa, ma non trova da darla via. » || *Gettare* o *Buttar via,* vale Gettar lungi da sè: « Buttalo via; non vedi che è cattivo? » || Rif. a denari, tempo, o simili, Spenderli invano o malamente. || *Portar via,* vale Levare una cosa dal luogo ov'è, con violenza e prestezza; e spesso anche dicesi per Rubare: « Entrarono i ladri in casa e portaron via la miglior roba. » || Detto anche di cose: « Il vento gli ha portato via il cappello. » || *Via di qua, o di qui,* o solamente *Via,* si dice per modo d'intimare a qualcuno che se ne vada: « Ragazzi, via: - Via di qua, canaglia. » || *Va' via.*

dicesi familiarm. per disapprovare quel che uno dice, e per mostrare che non vi crediamo: « Un gran letterato egli? Va' via: – Va' via, bombone; dille almeno che stiano. » || *Via via*, vale Di mano in mano: « Via via che arrivano i libri, collocateli negli scaffali: Via via che un quaderno è composto, si passa al tipografo. » || *E via discorrendo, E via dicendo*, maniere che soggiungonsi alla enumerazione di alcune cose, per abbracciare nel discorso tutte le altre cose simili alle già dette. || *Via*, usasi anche nei consigli, riprensioni, ec.: « Via, non son cose da te: – Ma via, ti par giusto trattarla in questo modo? » || *Eh via*, dicesi pure per modo di riprendere: « Eh via, non ne dica più. » || *Via*, è anche particella remissiva, come dire Pur pure, Pazienza, e simili: « Se almeno gli avesse dato un acconto, via; ma punti! » || *Per via di*, vale Per cagione di: « Se ne vuole andare per via di te: – Non ci può più stare per via dei mali trattamenti che riceve. »

Viadótto. *s. m.* Grande opera muraria, sostenuta da archi, a fine di far passare una strada sopra una vallata o terreno basso.

Viaggétto. *dim.* di Viaggio; Viaggio non lungo, e per diporto: « Descrizione di un lieto viaggetto. »

Viaggiare. *intr.* Far viaggio, Andare in luoghi e paesi lontani, specialm. per diporto e per istruzione: « Ha viaggiato per tutta l'Italia: – Ama di viaggiare. » *Part. pr.* VIAGGIANTE. *Part. p.* VIAGGIATO.

Viaggiatóre-trice. *verbal.* da Viaggiare; Chi o Che viaggia per diporto: « Sono arrivati moltissimi viaggiatori. » || *Commesso viaggiatore*, Colui che viaggia qua e là per conto di una casa di commercio.

Viággio. *s. m.* Il viaggiare: « Viaggio lungo, dispendioso: – Ama molto i viaggi. » || *Viaggi*, diconsi Le descrizioni dei luoghi, dei costumi, ec. fatte da alcun viaggiatore e pubblicate per ammaestramento degli altri: « Si diletta molto a leggere i viaggi. » || *Dare il buon viaggio*, vale Augurarlo felice. || *Fare un viaggio e due servizj*, dicesi in maniera proverbiale, e vale Colla stessa operazione condurre a fine due negozj. *Buon viaggio*, e *A buon viaggio*, si dice a chi è sul partire per augurargli felicità nel cammino. || Ed anche usasi talora per una certa stizza: « Se ne vuol andare? se ne vada: buon viaggio. »

Viále. *s. m.* Stradone con alberi da una parte e dall'altra, ombroso, ameno e grato al passeggio: « Il Viale dei Colli è una delle più belle passeggiate del mondo, » ed è dovuto, non al Peruzzi, ma al Digny, al quale si debbono tanti altri abbellimenti di Firenze, che ingiustamente si attribuiscono al suo successore nell'ufficio di Sindaco. || Quello spazio che negli orti, giardini, e simili, si lascia incolto per comodo di passeggiarvi.

Vialétto. *dim.* di Viale, specialm. de' giardini.

Viandante. *s. m.* Chi va per via, Chi fa attualmente viaggio: « Assassini che arrestano i viandanti: – Noi siamo in questa terra come viandanti. »

Viático. *s. m.* Propriam. Cibo, o altra cosa che si porta viaggiando per sostenersi. || Ma oggi usasi specialm. per L'eucaristia che si amministra a' moribondi perchè faccianu felicemente il viaggio nell'altro mondo. || *Comunicarsi per viatico*, Ricevere l'eucaristia portata al letto del malato. — Dal lat. *viaticum*.

Viatóre. *s. m.* Voce degli ascetici, e intendesi L'uomo in quanto vivendo è incamminato a vita eterna. — Lat. *viator*.

Viavái. *s. m.* L'andare e il venire di molte persone a e da o per un luogo.

Vibrare. *tr.* Ammenare con forza; riferito a colpo: « Gli vibrò una bastonata sul capo. » || *intr.* Muoversi oscillando, che fanno le molecole dei corpi percossi: « La corda percossa continuò a vibrare per molto tempo. » *Part. pr.* VIBRANTE. *Part. p.* VIBRATO. || In forma d'*ad.* Forte, Gagliardo, Conciso; detto particolarmente di stile: « Tacito ha uno stile vibrato. » — Dal lat. *vibrare*.

Vibratézza. *s. f. astr.* di Vibrato; Forza e concisione di stile.

Vibratòrio. *ad.* Che avviene per vibrazione; detto particolarm. di moto.

Vibrazióne. *s. f.* Il vibrare, ed Il moto di cosa vibrata. || *T. mecc.* Movimento alternativo di va e vieni, per il quale un corpo sospeso, quale sarebbe un pendolo, descrive archi di cerchio sempre minori, fino a ridursi alla quiete. || *Vibrazione delle corde tese*, e particolarm. delle sonore, diconsi i Movimenti loro, quando sono toccate, simili a quelli de' pendoli, ancorchè più veloci e di minor durata. — Basso lat. *vibratio*.

Vibúrno. *s. m.* Specie di frutice, detto anche Brionia. — Dal lat. *viburnum*.

Vicariáto. *s. m.* Ufficio del vicario, e Luogo del suo governo.

Vicário. *s. m.* Chi tiene il luogo e la vece altrui; ma non è della lingua parlata. || Dicevasi anche un Ufficiale, che aveva giurisdizione criminale e civile. || Oggi è rimasto esclusivamente a Quel sacerdote che fa le veci del Vescovo nelle cose di governo diocesano: « Vicario capitolare: – Vicario generale: – Vicario foraneo. » || Ed a Quel frate che fa le veci del Superiore: « Il padre Vicario. » || *Vicario di Cristo*, dicesi dai cattolici il Papa. — Dal lat. *vicarius*.

Vicário. *ad.* Detto di cosa, Che tiene luogo di un'altra: « Spurgo vicario. »

Vice. *s. f.* Vece; ma così solo è della poesia. Entra per altro in composizione con molte parole, esprimenti ufficio, carica, e simili, a denotare colui che in esso ufficio o carica tiene le veci di un altro, ed è ad esso inferiore. — Dal lat. *vices*.

Viceammiráglio. *s. m.* Colui che ha un grado immediatamente inferiore a quello dell'ammiraglio.

Vicebibliotecário. *s. m.* Colui che fa le veci del bibliotecario.

Vicecamarlingo. *s. m.* Colui che fa le veci del camarlingo.

Vicecancellière. *s. m.* Colui che è in luogo del Cancelliere. || Dignitario cardinale della Curia romana.

Vicecompáre. *s. m.* Colui che tiene al battesimo una creatura in nome di un altro che n'è il compare.

Vicecònsole. *s. m.* Colui che è in luogo del console.

Vicecuráto. *s. m.* Colui che fa le veci del curato.

Vicedio. *s. m.* Vicario di Dio, il Papa.

Vicedòmino e **Visdòmino.** *s. m. T. stor.* Colui che era in luogo del capo o signore della città o di altro luogo; e così chiamavasi in antico il Vicario del vescovo nel temporale, o sia l'Economo delle rendite della sua chiesa.

Vicegerènte. *s. m.* Chi sostiene le veci, Chi opera o regge un ufficio in vece d'altri.

Vicegerènza. *s. f.* L'ufficio del vicegerente.

Vicelegáto. *s. m.* Quegli che sostiene le veci del legato.

Vicènda. *s. f.* L'avvicendarsi di più cose succedentisi le une alle altre: « La vita nostra è una vicenda di gioie e di dolori. » || Caso, Accidente, lieto o doloroso, che intervenga ad alcuno; e riferiscesi anche a cose morali: « Sono indescrivibili le vicende della mia vita: – Le vicende delle nazioni: – Le vicende della civiltà, degli studj, ec. » || *A vicenda* o *Per vicenda*, posti avverbialm., valgono Vicendevolmente, Scambievolmente. || L'uno dopo l'altro, Successivamente.

Vicendévole. *ad.* Scambievole.

Vicendevolézza. *s. f. astr.* di Vicendevole; L'essere vicendevole.

Vicendevolménte. *avv.* Con vicenda, A vicenda. || Reciprocamente, Scambievolmente, L'un l'altro.

Vicennále. *ad.* Che si rinnova ogni venti anni. — Dal basso lat. *vicennalis*.

Vicepatriárca. *s. m.* Chi tiene il luogo del patriarca.

Viceprefètto. *s. m.* Chi tiene luogo di prefetto.

Vicerè. *s. m.* Chi tiene il luogo del re in alcuna parte del regno.

Vicereále. *ad.* Di vicerè, Che appartiene al vicerè.

Vicereggénte. *s. m.* Chi regge e governa in vece d'altrui.

Viceregina. *s. f.* Moglie del vicerè, o Donna che fa le veci del re, o della regina.

Vicerettóre. *s. m.* Colui che sostiene le veci del rettore in un seminario o collegio.

Vicesegretário. *s. m.* Chi tiene il luogo del segretario.

Vicevèrsa. *avv.* Per contrario, Per l'opposto. — Dal lat. *vice versa*.

Vicina. *fem.* di Vicino. — Lat. *vicina*.

Vicinále. *ad.* Vicino. || *Strada vicinale*, Quella strada di campagna che mette in comunicazione luoghi tra loro molto vicini.

Vicinante. *s. c.* Colui o Colei che abita vicino a un altro: « È un mio vicinante: – È una mia vicinante. »

Vicinanza. *s. f. astr.* di Vicino; L'esser vicino, riferito così a luogo come a tempo. || *Vicinanze*, diconsi I luoghi vicini a quello nominato: « Abita nelle vicinanze di Firenze. » || *In vicinanza di*, lo stesso che Vicino.

Vicináto. *s. m.* Case tra loro vicine in una strada. || La gente che abita nelle case tra loro vicine: « È un cattivo vicinato: – A quelle grida corse tutto il vicinato. » || *Far bello il vicinato*, dicesi di Chi litigando fa correr gente: « Mi chetai, per non far bello il vicinato. »

Vicinità. *s. f. astr.* di Vicino; L'esser vicino. — Dal lat. *vicinitas*.

Vicíno. *ad.* Che sta, o abita accanto un altro; e usasi anche in forza di *sost.*: « Siamo vicini: – È un mio vicino: – Una mia vicina: – A quelle grida corsero tutti i vicini: – Dio ti salvi da un cattivo vicino. » || E detto

di cosa, luogo, e simili, vale Che è od è posto presso un altro: « Andammo in un prato vicino, e lì ci riposammo: – Queste due finestre son vicinissime l'una all'altra. » || Detto di tempo o cosa prossima a venire od accadere: « La quaresima è vicina: – La morte è più vicina che non si crede. » || *Esser vicino a fare una cosa*, vale Star per farla, Mancar poco che altri non la faccia: « La signora è vicina a partorire. » || *Esser vicini a un tempo*, Approssimarsi che esso fa: « Siam vicini alla mezzanotte. » — Dal lat. *vicinus*.

Vicino. *avv.* e *prep.* A poca distanza, e riferiscesi così a tempo come a luogo, contrario a Lontano: « Abita lì vicino: – Mettila più vicino a me. » || *Da vicino*, vale Da luogo o punto vicino, Dappresso: « Combattere da vicino: – Guardala più da vicino: – Da vicino ci vede poco. »

Vicissitúdine. *s. f.* Permutazione, Scambiamento: del nobile linguaggio. — Dal lat. *vicissitudo*.

Vicolétto. *dim.* di Vicolo.

Vicolo. *s. m.* Strada stretta, Viuzzo. — Dal lat. *viculus*.

Vie, pronunziato in una sola sillaba, *avv.* significante Molto, che si prepone ai comparativi, per esempio *Vie meglio, Vie più, Vie peggio*: ma di rado si userebbe parlando.

Vietábile. *ad.* Che si dee vietare.

Vietare. *tr.* Comandare, Ordinare, che non si faccia, Proibire: « Iddio vietò ad Adamo di mangiare il frutto, ec.: – La legge vièta certi atti. » *Part. p.* VIETATO. — Dal lat. *vetare*.

Vièto. *ad.* Stantìo, Rancido; e dicesi per lo più di carne secca, di burro, di sugna, e simili. || Per similit. detto pure di persona che per la molta età abbia come del vieto e del rancido. || E *fig.* detto di voci e maniere, vale Antiquato, Fuor d'uso. — Dal lat. *vetus*.

Vietúme. *s. m.* Roba vieta.

Vigere. *intr.* Essere in vigore; detto più che altro di legge, massima, e simili; ed usasi solo nella terza persona del presente, imperfetto e futuro. *Part. pr.* VIGENTE. || In forma d'*ad.*: « Secondo le leggi vigenti. » Manca del *Part. p.* — Dal lat. *vigere*.

Vigèsimo. *ad.* Lo stesso che il più comune Ventesimo. — Dal lat. *vigesimus*.

Vigilanteménte. *avv.* Con vigilanza.

Vigilanza. *s. f.* Il vigilare, Accorta attenzione: « Qui bisogna usare molta vigilanza. » || Detto della Polizia, Il vigilar che fa le persone facinorose o sospette. — Dal lat. *vigilantia*.

Vigilare. *intr.* Usar molta ed accorta attenzione, Badare attentamente. || *tr.* rif. a persone, Sopravvedere ad esse, Tener loro gli occhi addosso, acciò non facciano cosa contraria alla disciplina, o alle leggi: « Mandatemi qualcuno perchè vígili la classe nel tempo che non ci sono: – La Polizia li vígila; non temete. » *Part. pr.* VIGILANTE. || In forma d'*ad.* Sollecito, Attento: « È molto cauto e vigilante. » *Part. p.* VIGILATO. — Dal lat. *vigilare*.

Vigile. *ad.* Che ha vigilanza, Vigilante. || *Vigili*, si chiamò una Guardia istituita da Augusto per la sicurezza di Roma nella notte, e per impedire o spenger gl'incendj. || Oggi diconsi a Roma Le Guardie del fuoco. — Dal lat. *vigil*.

Vigilia. *s. f.* Digiuno che si fa il giorno avanti qualche festa solenne: « Chi non digiuna per la vigilia di Natale, corpo di lupo e anima di cane. » || *T. stor.* Quello spazio di tempo durante il quale i soldati facevano la guardia nella notte; onde dicevasi *Prima, Seconda, Terza* e *Quarta vigilia*, dalle ore di notte, nelle quali si faceva la sentinella o la guardia. — Dal lat. *vigilia*.

Vigliaccáccio. *pegg.* di Vigliacco; detto per maggiore ingiuria.

Vigliaccaménte. *avv.* Con vigliaccheria.

Vigliaccheria. *s. f.* Qualità astratta di chi è vigliacco. || In senso concreto, Atto da vigliacco: « Cotesta è una delle sue tante vigliaccherie. »

Vigliacco. *ad.* D'animo assai vile, Codardo; e usasi anche in forza di *sost.*

Vigliaccóne. *accr.* di Vigliacco; Assai vigliacco.

Vigliare. *tr.* Separare con granata o con frasca dal monte del grano e delle biade quelle spighe o baccelli che hanno sfuggito la trebbiatura. *Part. p.* VIGLIATO.

Vigliétto. *s. m.* Lo stesso che Biglietto.

Vigliuòlo. *s. m.* Spighe o Baccelli separati dal grano o biade battute, dopo la prima trebbiatura. Usasi più spesso nel *pl.*

Vigna. *s. f.* Campo coltivato a viti, piantate per ordine, a poca distanza l'una dall'altra: « Porre una vigna: – Vigna bassa: – Vino di vigna. » || *T. stor.* Antica macchina militare di legno da portare offesa alle mura d'una piazza assediata, ed era coperta di cuoio crudo, per difendere coloro che sotto di essa dovevansi accostare alle mura. || *Legarsi le vigne con le salsicce*, Viversi in alcun luogo con gran dovizia e in ampia libertà. || *Essere una bella vigna*, dicesi figuratam. per Avere facile e pronto utile o piacere in alcuna cosa. || *Non esser terreno da porci vigna*, dicesi per significare che le altrui bugie o inganni non possono nulla in noi, non hanno alcun effetto. || *Casa fatta e vigna posta, Nessun sa quel ch'ella costa*, dicesi proverbialm. per denotare che assai costa il fabbricare le case, e il coltivare le viti. — Dal lat. *vinea*.

Vignaiuòlo. *s. m.* Lavoratore della vigna.

Vignáto. *ad.* Detto di terreno, vale Coltivato a vigna.

Vignéto. *s. m.* Luogo coltivato a vigne, e La vigna stessa: « Nell'Astigiano ci sono magnifici vigneti. » — Dal lat. *vinetum*.

† **Vignétta.** *s. f.* Figura incisa per decorar libri. A noi dovrebbe bastare *Figure* o *Disegni*. — Dal fr. *vignette*.

Vigógna. *s. f.* Animale quadrupede della grandezza della pecora, che nasce nell'Indie Occidentali, la cui lana è finissima e si adopra da' lanaiuoli ne' lavori più delicati. — Dallo spagn. *vicuña*.

Vigóre. *s. m.* Quella forza interna che mantiene in vita e prosperosi i vegetali e gli animali. || *fig.* Robustezza, Forza, Gagliardia, d'animo, d'ingegno, di stile, ec. || E dicesi pure per Validità, Forza, riferito a leggi, decreti, ec.; onde *Essere in vigore*, per Aver sempre forza, validità, ec. — Dal lat. *vigor*.

Vigoreggiare. *intr.* Invigorire, Prendere o aver vigore. *Part. p.* VIGOREGGIATO.

Vigoria. *s. f.* Vigore, specialmente d'animo, d'ingegno, di stile.

Vigorosaménte. *avv.* Con vigore.

Vigorosità. *s. f. astr.* di Vigoroso: L'esser vigoroso, Vigoria.

Vigoróso. *ad.* Che ha vigore, Forte, Gagliardo, Robusto. || *fig.*: « Ingegno, Animo, Stile ec. vigorosissimo. » || Detto di piante, Rigoglioso, Vegeto.

Vile. *ad.* Di piccolo cuore, Timido, Pauroso: « È un uomo vile, e bravo solo a parole. » || E così dicesi anche di animo. || Che dimostra viltà: « Parole vili: – Vile ritrattazione. » || Detto di condizione, natali e simili, Abietto, Oscurissimo. || Detto di cose venderecce, Che poco costa: « I grani oggi son piuttosto vili. » || E di prezzo, vale Assai basso: « I prezzi di certe robe son vili: – Vendere a vil prezzo. » || Abbondante, perchè le cose abbondanti si vendono a poco prezzo. || In forza di *sost.* Persona vile: « I vili sono spregiati da tutti: – È un vile. » || E per Qualità di vile: « In lui c'è del vile. » || *A vile*, posto avverbialm., e coi verbi Avere e Tenere, vale In nessun conto: « Tengono a vile l'autorità delle leggi. » — Dal lat. *vilis*.

Vilificare. *tr.* Avvilire, Vilipendere, Dispregiare; ma è voce del nobile linguaggio: e così dicasi della seguente. *Part. p.* VILIFICATO.

Vilificativo. *ad.* Atto a vilificare.

Vilipendere. *tr.* Sprezzare, Non fare stima, Tenere a vile. *Part. p.* VILIPESO. — Dal lat. *vilipendere*.

Vilipendio. *s. m.* Il vilipendere; Ludibrio, Scorno.

Villa. *s. f.* Possessione con casa da abitarvi i padroni: « Andare in villa: – Stare in villa: – Tornar dalla villa. » || La casa stessa di campagna: « Villa con due poderi: – Le più storiche ville dei colli fiorentini sono oggi proprietà dei forestieri. » — Dal lat. *villa*.

Villággio. *s. m.* Mucchio di case in campagna senza cerchia di mura.

Villana. *fem.* di Villano.

Villanaccio. *pegg.* di Villano, detto per maggior dispregio.

Villanaménte. *avv.* In modo villano, Scortesemente: « Lo ricevette villanamente. – Mi trattò villanamente. »

Villanèllo-èlla. *dim.* e *vezz.* di Villano e Villana, Giovinetto e Giovinetta del contado.

Villanescaménte. *avv.* In maniera villana o contadinesca, Rozzamente.

Villanésco. *ad.* Di o Da villano.

Villania. *s. f.* Offesa, Ingiuria, di fatti o di parole: « Gli disse un monte di villanie: – Cotesta è una villania. » || Mala creanza, Scortesia: « È villania il non rispondere al saluto. » — Da *villano*.

Villáno. *s. m.* Lo stesso che Contadino: ma oggi è voce che ha del dispregevole: « Cani e villani non chiudono mai l'uscio. » || E per Uomo rozzo, scortese, e simili: « È un villano nato e calzato: – Non voglio passar da villano. » || *Villano rifatto* o *rivestito*, dicesi di Chi dal basso stato viene in gran fortuna, e si mostra negli atti superbo e sprezzatore degli altri. — Dal barb. lat. *villanus*.

Villáno. *ad.* Zotico, Scortese, Di rozzi costumi.

Villanzóne. *s. m.* Villano zotico e malcreato.

Villeggiare. *intr.* Stare in villa a diporto: «Villéggiano per sei mesi dell'anno: - Dove vai a villeggiare?» *Part. pr.* VILLEGGIANTE. || In forza di *sost.* Colui o Colei che sta in villa: «La stagione è propizia ai villeggianti.» *Part. p.* VILLEGGIATO.

Villeggiatúra. *s. f.* Il villeggiare. || Il tempo atto al villeggiare, e Il tempo che altri sta in villa: «Verrò per la villeggiatura: - Quest'anno ha fatto una breve villeggiatura.»

Villeréccio. *ad.* Di contado; detto per lo più di costumi, istrumenti, e simili.

Villétta. *dim.* di Villa; Piccola villa.

Villettína. *dim.* e *vezz.* di Villetta.

Villína. *dim.* e *vezz.* di Villa; Villa piccola e graziosa.

Villíno. *s. m.* Piccola villa. || *Villino,* chiamasi oggi anche Una palazzina remota dal centro di una città e con giardino. (assai grande.

Villóne. *s. m. accr.* di Villa; Villa

Vilménte. *avv.* Con viltà, Da persona vile.

Viltà. *s. f. astr.* di Vile; L'esser vile, Codardia. || E riferito a natali, condizione, e simili, vale Bassezza, Oscurità.

Vilúcchio. *s. m.* Pianta che ha gli steli erbacei, volubili; le foglie alterne, picciolate; i fiori solitarj bianchi, color di rosa o porporini, e suol nascere fra le biade.

Viluppo. *s. m.* Fila d'accia, seta, lana, capelli, e simili, ravvolti insieme in confuso. || E semplicem. per Rinvolto. || *fig.* Intrico, Confusione: «Viluppo d'idee, di parole, di frasi.»

Viminàta. *s. f. T. idr.* Riparo fatto con vimini intessuti.

Vímine. *s. m.* Vermena di vinco, con cui si tessono ceste, panieri, ec. — Dal lat. *vimen.*

Vimíneo. *ad.* Che è fatto di vimini. — Dal lat. *vimineus.*

Vináccia. *s. f.* Gli acini dell'uva, uscitone il mosto; e usasi anche nel *pl.*: «Stringere le vinacce: - Con la vinaccia i contadini fanno l'acquerello.» || *Andare giù la vinaccia,* dicesi Quando essa cade in fondo al tino, e ciò vuol dire che bisogna svinare.

Vinacciuòlo. *s. m.* Ciascuno di quei granelletti che sono dentro gli acini o granelli dell'uva. — Da un diminut. lat. *vinaceolus,* e questo da *vinaceus.*

Vinàio. *s. m.* Colui che vende il vino nella propria bottega. || Colui che nelle case padronali ha la cura di vendere il vino a fiaschi: «È il vinaio di casa Ricasoli.» — Dal lat. *vinarius.*

Vinàrio. *ad.* Detto per lo più di vasi destinati a farvi o a contenere il vino, come tini, botti, barili, ec. — Dal lat. *vinarius.*

Vinàto. *ad.* Del colore del vin rosso.

Vincàia. *s. f.* Più vinchi piantati e cresciuti insieme.

Vincàstro. *s. m.* Bacchetta fatta con vimine.

Víncere. *intr.* Superare l'avversario in un combattimento, contesa, gara, giuoco, e simili: «I Francesi furono vinti dai Tedeschi in tutti i combattimenti: - Volle fare alle braccia, ma lo vinsi: - Agli scacchi vince chiunque.» || *Vincere le proprie passioni,* o *sè medesimo,* dicesi figuratam. per Sottometterle alla ragione, Sapersi dominare: «Vinci le tue passioni, le quali se non ubbidiscono, tiranneggiano.» || E per contrario dicesi anche che le *passioni vincono l'uomo,* cioè che sopraffanno la ragione: «Non vi lasciate vincere dall'ira.» || *Vincere alcuno in checchessia,* vale Superarlo in esso: «Vinse tutti in bontà: - Lo vince in dottrina, in malizia, ec.» || *fig.* dicesi anche di cosa, per Superare un'altra nelle qualità sue: «Quella statua è bella, non c'è dubbio; ma questa la vince d'assai: - Libro che per lo stile pochi lo vincono.» || *Vincere alcuno,* Espugnarne l'animo, Piegarne la volontà, e simili: «Stette per molto tempo ostinato, ma alla fine potei vincerlo.» || E così dicesi che *le ragioni, le preghiere, le lacrime,* ec. *vincono alcuno.* || *Vincere un concorso, Vincere il palio, una scommessa, una partita, una prova qualunque,* Riportarne la vittoria, Superare gli altri in quella prova, ec. || *Vincere la lite,* Aver la sentenza in favore. || *Vincere una somma al giuoco,* Guadagnarla in esso giuoco: «Ha vinto in una serata mille franchi: - Vinse centomila franchi alla Borsa: - Ho vinto un par di capponi.» || *Vincer la mano,* dicesi del cavallo quando si mette in fuga e non obbedisce più al freno. || *Vincere il partito,* Ottenere checchessia per partito favorevole de'votanti: «È stato vinto il partito di scemare le scuole.» || *intr.* Riportar vittoria, ed estendesi a'varj significati del transitivo: «I Prussiani vinsero sempre nell'ultima guerra: - Chi ha vinto oggi al giuoco del pallone? - Una volta vinsi io, ed un'altra egli: - In certe questioni perde chi vince.» || *rifl.* Dominare la propria passione, e segnatam. quella dell'ira: «Se non mi vincevo, chi sa che cosa avrei detto!» || *Non si vince, nè s'impatta,* dicesi propriamente per Non restar al giuoco nè superiore nè del pari, ma al di sotto; e *fig.* Non poterla levar pulita con alcuno: «Con lui non si vince nè s'impatta.» || *Chi vince la prima perde il sacco e la farina,* si dice a chi giocando vince la prima partita, per accennare che non faccia speranza di vincere sempre. *Part. pr.* VINCENTE. *Part. p.* VINTO. || In forma d'*ad.*: «Bisogna rispettare il nemico vinto.» || *Darla vinta,* o *per vinta ad alcuno,* Concorrere alla fine nel suo sentimento, Cedere alle sue ragioni o alle sue pretensioni. || E *Darsi vinto,* o *per vinto,* vale Arrendersi, Confessarsi vinto. || E per estens. Confessare di non riuscire in una operazione, e quindi desistere da essa: «Ancora non mi do per vinto; vo' tentare un'altra volta.» || In forza di *sost.* Colui che è stato vinto: «Affratellàti nel dolore i vinti e i vincitori: - Guai ai vinti!» — Dal lat. *vincere.* (Superabile.

Vincíbile. *ad.* Che si può vincere,

Víncido. *ad.* Aggiunto di quelle cose che per umidità perdono in buona parte la durezza, come pane, castagne secche, cialde, e simili. — Forse è alteraz. di *viscido.*

Vincíglio. *s. m.* Legame fatto di vinchi. || Ed anche Verga del pastore, fatta con un ramo di vinco: ma è voce poco usata. — Dal lat. *vinculum.*

Víncita. *s. f.* Il vincere; contrario di Perdita. || Il denaro o la cosa che si vince.

Vinco. *s. m.* Specie di salcio, delle cui vermene, appellate pur *Vinchi,* si fanno panieri e simili arnesi. — Dal lat. *vinclum.*

Vinco. *ad.* Lo stesso che Vincido.

Vincolare. *tr. T. leg.* Legare, Obbligare, per patti o condizioni poste giuridicamente. *Part. pr.* VINCOLANTE. *Part. p.* VINCOLATO.

Víncolo. *s. m.* Legame; ma usasi più spesso nel *fig.* come: «Vincolo d'amicizia: - Vincolo coniugale: - Vincoli del sangue.» — Dal lat. *vinculum.*

Víndice. *s. m.* Chi vendica, Vendicatore: voce del nobile linguaggio. — Dal lat. *vindex.*

Vinèllo. *s. m.* Acqua passata per le vinacce, Acquerello.

Vinettíno. *dim.* di Vinetto: «È un buon vinettino.»

Vinétto. *s. m.* Vino di poco colore, senza molto corpo, ma grazioso.

Vinífero. *ad.* Che produce vino, detto di una regione, di un paese, ec.: «La Sciampagna è paese molto vinifero.» — Dal basso lat. *vinifer.*

Vino. *s. m.* Bevanda tratta dal frutto della vite, fatto fermentare nei tini: «Vin nuovo, Vin vecchio, Vin del Reno: - Vin bianco, Vin rosso o nero: - Un fiasco di buon vino: - Comprare, Vendere, il vino, ec.» || Per estens. dicesi Vino anche a certi liquori vinosi che si possono ricavare dalle frutta, come il vin di mele, di ciliege, ec. || *Vino vergine.* V. VERGINE. || *Mezzo vino,* Vino fatto gettando dell'acqua nelle vinacce rimaste nel tino. || *Domandar all'oste s'egli ha buon vino,* dicesi proverbialm. per Domandar cosa che tu sappi dicerto che il domandato risponderà a favor suo, quantunque e' non sia per dire il vero. || *Levar il vin da' fiaschi,* dicesi in modo familiare per Levar le mani di un negozio. || *Chi vendemmia troppo presto, o svina debol vino o tutto agresto,* proverbio di chiaro significato. || *Il buon vino non vuol frasca,* prov. il qual significa che Il buono si fa conoscere per sè medesimo, e non ha bisogno di richiami o abbellimenti. || *Il vino di casa non imbriaca,* La vita casalinga è la migliore e più sicura. || *Mercante di vino, mercante poverino,* essendo il commercio del vino molto incerto per essere il vino soggetto ad alterarsi facilmente. — Dal lat. *vinum.*

Vinolènza. *s. f.* Il soverchio bere. — Dal lat. *vinolentia.*

Vinosità. *s. f.* Vizio di chi è dedito al vino. — Dal basso lat. *vinositas.*

Vinóso. *ad.* Di vino, Che ha qualità di vino. || Detto di persona, Dedito viziosam. al vino. Voce poco usata. — Dal lat. *vinosus.*

Vinúccio. *dispr.* di Vino; Vino di poco buona qualità, di poca forza.

Vinúcolo. *s. m.* Vino di poca forza.

Viòla. *s. f.* Strumento musicale a corde, simile al violino, ma più grossa di corpo. || E per Sonatore di viola: «È la prima viola della Pergola.»

Viòla. *s. f.* Fiore noto, di varie sorte e colori, e di odore gratissimo; detto anche Garofano: «Viole bianche, rosse, incarnatine: - Viole garofanate: - Mazzo di viole.» || *Viola a ciocche,* Sorta di viola di color giallo o rosso o bianco a ciocche. || *Viola mammola,* Pianticella che sorge dalle radici, il cui fiore, dello stesso nome, è di color turchino cupo, o

di odore gratissimo. Nasce spontaneam. nelle siepi, fossi, ec., e si coltiva nei giardini. — Dal lat. *viola*.

Violábile. *ad.* Soggetto a violazione, Che può esser violato.

Violacciócco. *s. m.* Pianta, che produce le viole a ciocche, di color giallo o rosso o bianco.

Violáceo. *ad.* Di color di violamammola, Violato. — Dal lat. *violaceus*.

Violáio. *s. m.* Luogo piantato di violi.

Violare. *tr.* Togliere la verginità o la pudicizia. ‖ *fig.* Corrompere, Contaminare. ‖ Più spesso rif. a fede, legge, diritto, voto, e simili, Non mantenere, Non osservare, Far contro: « Hanno violato il diritto delle genti: - Violare la fede, ec. » ‖ Rif. a sepoltura, Scoprirla o Romperla con intenzione criminosa. *Part. p.* VIOLATO. — Dal lat. *violare*.

Violáto. *ad.* Del color di viola mammola, Paonazzo.

Violatóre-trice. *verbal.* da Violare; Chi o Che viola.

Violazióne. *s. f.* Il violare. ‖ Trasgressione d'un precetto, di una legge, ec. ‖ Riferito a sepoltura, L'aprirla, ec., con intenzione criminosa: « Fu condannato per violazione di sepoltura. » — Lat. *violatio*.

Violentare. *tr.* Costringere con forza alcuno a ciò che vogliamo, Fargli violenza. *Part. p.* VIOLENTATO.

Violenteménte. *avv.* Con violenza

Violènto. *ad.* Che fa violenza. ‖ Che è dato, vibrato, con violenza: « Violenta bastonata. » ‖ Fatto o Detto con violenza d'animo: « Gli disse parole molto violente. » ‖ Detto di morte, vale Che è data o sostenuta con o per violenza; contrario di Morte naturale. ‖ Impetuoso; detto di vento, fiumi, e simili. — Dal lat. *violentus*.

Violènza. *s. f.* Forza fatta o usata altrui per costringerlo a fare ciò che non vorrebbe. ‖ Ed anche Passione violenta, Impeto dell'animo: « Gli rispose con molta violenza. » — Dal lat. *violentia*.

Violétto. *ad.* Di colore di viola mammola. ‖ In forza di *sost.* Color violetto.

Violinista. *s. m.* Esperto sonatore di (violino.

Violino. *s. m.* Strumento musicale fornito di quattro corde, che si suona con l'arco. ‖ E per Il sonatore di violino: « È il primo violino del San Carlo: - Primi, Secondi, violini: - Violino di spalla, ec. » — Diminut. di *viola*.

Violo. *s. m.* Pianta che produce le viole, ed ha gli stessi aggiunti che il suo fiore, i quali ne determinano le varie specie.

Violoncellista. *s. m.* Esperto sonatore di violoncello.

Violoncèllo. *s. m.* Violone di minor grandezza, e di suono soavissimo.

Violóne. *s. m.* Strumento musicale non più in uso, ed era una specie di Contrabbasso.

Viòttola. *s. f.* Piccola via fatta pei campi, boschi, ec., dai piedi dei pedoni. ‖ Dicesi anche a Quella via che si fa per i poderi con filari di viti o spalliere d'altra verzura dall'una e dall'altra parte.

Viottolina. *dim.* di Viottola.

Viottolino. *dim.* di Viottolo.

Viòttolo. *s. m.* Lo stesso, ma meno usato, che Viottola.

Viottolóne. *s. m.* Stradone che dà accesso a una villa: « Un bel viottolone fiancheggiato da cipressi: - La carrozza prese su per il viottolone. »

Vipera. *s. f.* Specie di serpe viviparo e velenosissimo. ‖ *fig.* detto di persona malvagia, che ha il veleno nell'anime: « Riguardati da lui, che è una vipera. » ‖ *Rivoltarsi a uno come una vipera,* Voltarglisi contro con grande stizza. E così dicesi *Parere una vipera:* « Rispose che pareva una vipera. - Io lo ammonii amorevolmente, ma egli mi si rivoltò come una vipera. » ‖ *La vipera morde il ciarlatano.* V. CIARLATANO. — Dal lat. *vipera*.

Viperáio. *s. m.* Cacciator di vipere.

Vipèreo. *ad.* Di vipera, Viperino. — Dal lat. *vipereus*.

Viperino. *s. m.* Il parto della vipera.

Viperino. *ad.* Di vipera. ‖ Detto di lingua, vale Maledica, Mormoratrice. — Dal lat. *viperinus*.

Virare. *intr. T. mar.* Far volger la nave dall'una all'altra parte. *Part. p.* VIRATO. — Dal portogh. *virar*.

Virginále e Verginále. *ad.* Di vergine, Proprio di vergine: « Pudor virginale. » — Dal lat. *virginalis*.

Virgineo. *ad.* Lo stesso che Virginale. — Dal lat. *virgineus*.

Virgola. *s. f.* Segno di breve posa nella scrittura, che si tramette nel periodo. ‖ *Punto e virgola,* Altro segno di punteggiatura, composto di una virgola sormontata da un punto; e denota una pausa un po' meno breve della virgola. ‖ *Fare una cosa a punto e virgola,* Farla esattissimamente. ‖ E di un Lavoro fatto senza alcuna menda, con la massima esattezza, si dice *che è fatto con tutte le virgole.* ‖ *Stare a punto e virgola,* Essere esattissimo nell'adempimento del proprio dovere: « Con lui bisogna stare a punto e virgola. » — Dal lat. *virgula,* Piccola verga.

Virgolare. *tr.* Distinguere con virgole, e anche Porre nella scrittura le virgole a' luoghi loro. *Part. p.* VIRGOLATO.

Virgoleggiare. *tr.* Lo stesso che Virgolare. *Part. p.* VIRGOLEGGIATO.

Virgolétta. *dim.* di Virgola: ma usasi sempre nel *pl.* a denotare quel segno raddoppiato (») con che si segnano i versi o altre parole nelle scritture. « Gli esempj in questo Vocabolario sono chiusi tra virgolette. »

Virgolettare. *tr.* Segnare con due virgolette i versi, le righe od alcune parole nelle scritture. *Part. p.* VIRGOLETTATO.

Virgúlto. *s. m.* Sottile rimettiticcio di pianta, che anche si dice Pollone. ‖ E per estens. e in significato più comune, Arboscello. — Dal lat. *virgultum*.

Virile. *ad.* D'uomo, o Che attiene ad uomo. ‖ *fig.* Valoroso, Di gran forza; contrario di Effemminato. ‖ *Età virile,* La virilità. — Dal lat. *virilis*.

Virilità. *s. f.* Vigore, Robustezza. Detto più spesso d'età d'uomo, s'intende Quella che è di mezzo tra la gioventù e la vecchiezza. — Dal lat. *virilitas*.

Virilménte. *avv.* Con animo virile, coraggioso: « Sostenne virilmente quella sventura. »

Viripotènte. *ad. T. leg.* Aggiunto di fanciulla, e vale Atta al matrimonio. Usasi più spesso nella frase negativa *non viripotente:* « Il delitto fu consumato sopra fanciulla non viripotente. » — Dal basso lat. *viripotens*.

Virtù. *s. f.* Disposizione abituale dell'animo a seguire il bene ed a fuggire il male: « La virtù è il più gran tesoro dell'uomo: - Amare, Seguire, la virtù: - Abbandonare la via della virtù. - La virtù d'Orazio faceva paura anche ai lupi! » ‖ In senso speciale, Disposizione abituale dell'animo a certi doveri, a certi atti e sentimenti buoni, e in questo significato usasi anche nel *pl.:* « Virtù della obbedienza, della castità, ec.: - Uomo pieno di virtù: - Virtù morali, civili: - Virtù pubbliche, private, domestiche. » ‖ *Virtù cardinali,* Prudenza, Giustizia, Temperanza, Fortezza. - *teologali,* Fede, Speranza, Carità. ‖ *Far di necessità virtù,* dicesi per Risolversi a far volentieri ciò che non potremmo non fare, Sottomettere l'animo alla necessità. ‖ *Virtù,* dicesi anche per Qualità o Forza ed Efficacia di alcune cose a produrre un dato effetto: « Trattato della virtù dell'erbe: - L'anello d'Angelica aveva la virtù di rendere invisibile chi lo portava. » ‖ E detto di cose morali: « Spesso un buon consiglio ha più virtù di tutte le minacce: - Virtù prodigiosa della parola divina. » ‖ *Le virtù,* dicesi Il quinto ordini nella gerarchia celeste. ‖ *In virtù,* posto avverbialm., vale In potenza, Potenzialmente, Non in atto. ‖ In forza, Per cagione di, ec.: « In virtù della legge sui pieni poteri, disciolsero ogni società politica. - In virtù di quell'atto legale, la proprietà della casa è ceduta ad altri. » — Dal lat. *virtus*.

Virtuále. *ad.* Che è in virtù, in potenza, ma non è in atto. ‖ *T. filos.* Aggiunto di alcune cause occulte, che si rendono manifeste solam. per gli effetti. ‖ Usas. da' moralisti come aggiunto di intenzione, la quale, non ritrattando le cose passate, fa che duri nella sua virtù l'attuale intenzione. — Dal basso lat. *virtualis*.

Virtualità. *s. f. astr.* di Virtuale; L'esser virtuale.

Virtualménte. *avv.* In modo virtuale, In virtù, Potenzialmente; contrario di Attualmente, In atto.

Virtuosaménte. *avv.* Con virtù, In modo virtuoso.

Virtuóso. *ad.* Che segue e pratica la virtù: « Uomo virtuoso: - Donna virtuosissima. » ‖ Che procede da virtù: « Atti, Costumi, virtuosi: - Condotta virtuosa. » ‖ In forza di *sost.* Persona dotta nella musica; ma oggi è voce quasi ita in disuso; e adoperata, potrebbe parere un epigramma. — Dal barb. lat. *virtuosus*.

Virulènto. *ad. T. med.* Che ha acquistato indole venefica e quasi corrosiva. Che ha in sè virulenza. ‖ Più spesso nel *fig.* detto di linguaggio, parole, scritti, e simili, coi quali si attacca altrui con assai violenza. — Dal basso lat. *virulentus*.

Virulènza. *s. f.* Umor velenoso, cioè Veleno animale morboso e maligno, che si considera come l'agente di trasmissione delle malattie contagiose. ‖ Più spesso nel *fig.:* « Virulenza di stile, di linguaggio, ec. » — Dal basso lat. *virulentia*.

Visáccio. *pegg.* di Viso; Viso molto brutto.

† **Visare.** *intr.* Gallicismo sguaiato per Provvedere, Pensare a: « Qui conviene visare al modo di riparare a tale inconveniente. » *Part. p.* VISATO.

Viscere. *s. m.* che nel *pl.* fa Visceri, e Viscere di *g. f.* Ciascuna delle parti interne del corpo dell'animale, situate nelle tre cavità, del cranio,

petto e ventre, come cervello, fegato, cuore, e simili. || *Le viscere,* dicesi figuratam. L'intimo del cuore. „ E per Affetto tenero: « Se avete viscere di padre, gli perdonerete: - Certi ricchi non hanno viscere pei poveri. » || *In visceribus,* modo latino, usato col verbo Raccomandarsi o Pregare, per Caldissimamente: « Vi prego in visceribus che non vi dimentichiate di me. » || Detto della terra, di un monte, e simili, vale Le parti più riposte di esso. || E *fig. Entrare nelle viscere d'un argomento, d'una questione* e simili, vale Trattarla a fondo, Entrare nel vivo di essa. — Dal lat. pl. *viscera.*

Vischio e **Visco.** *s. m.* Pianta parasita, che nasce sui rami delle querce, dei peri e di altri alberi, e produce alcune coccole d'un color d'oro e ranciato, dalle quali si trae la pania con che si prendono gli uccelli, la qual Pania dicesi, ma non comunem., pur *Vischio.* || *fig.* Inganno a cui altri resti preso. — Dal lat. *viscus.*

Viscidità. *s. f. astr.* di Viscido; L'esser viscido. (Dal barb. lat. *viscidus.*

Víscido. *ad.* Viscoso, Glutinoso. —

Viscidúme. *s. m. T. med.* Quantità di materie viscide.

Visciolàto. *s. m.* Liquore tratto dalle ciriege visciole.

Visciolina. *s. f.* Specie minore di ciliegia visciola.

Visciolo. *ad.* Aggiunto d'una Specie di ciliegio, o del frutto che produce.

Visciolóna. *s. f.* Specie di ciriegia maggiore della visciola.

Visco. V. VÍSCHIO.

Viscontádo. *s. m. T. stor.* Grado, o Giurisdizione del visconte.

Viscónte. *s. m. T. stor.* Nome di dignità o grado; ed era inferiore al Conte, e ne teneva le veci. — Forma alterata di *viceconte,* dal barb. lat. *vicecomes.* (del Visconte.

Viscontéssa. *s. f. T. stor.* La moglie

Viscosità. *s. f. astr.* di Viscoso; L'esser viscoso.

Viscóso e **Vischióso.** *ad.* Di qualità di vischio, Tenace. || *Viscosa, T. bot.,* Aggiunto di quelle foglie che hanno un umore glutinoso che si attacca alle mani di chi le tocca. — Dal basso lat. *viscosus.*

Visdomináto. *s. m. T. stor.* Dignità di visdomino.

Visdòmine e **Visdòmino.** *s. m. T. stor.* Lo stesso che Vicedomino. V.

Višétto. *dim.* e *vezz.* di Viso; Viso alquanto leggiadro; detto di quello di una fanciulla.

Višibile. *ad.* Che può vedersi, Atto a esser veduto: « L'ecclisse non sarà visibile a noi. » || È riferito a cose intellettuali o morali, Chiaro, Manifesto, Palese. — Dal lat. *visibilis.*

Višibilio. *s. m.* usato nel modo *Andare in visibilio,* che vale Strabiliarsi, Strasecolarsi, Andar in estasi per la maraviglia, o per la dolcezza. || *Visibilio,* usasi anche per Quantità infinita: « Esempj di questa voce ce n'è un visibilio. » — Dal *visibilium omnium et invisibilium* della Chiesa, su cui ha lavorato l'orecchio del popolo.

Višibilità. *s. f. astr.* di Visibile; L'esser visibile.

Višibilménte. *avv.* In modo visibile. || *fig.* Palesemente, Chiaramente.

Višiera. *s. f.* Si disse quella parte dell'elmo che copriva il viso. || *A visiera calata,* dicesi figuratam., e con modo preso dal linguaggio dell'antica cavalleria, per Risolutamente, Senza temenza alcuna: « Parla e opera sempre a visiera calata. » || *Visiera,* dicesi oggi Quella difesa della faccia, composta di una sottile rete metallica, che gli schermitori sogliono adoperare.

Višino. *dim.* e *vezz.* di Viso; Viso assai leggiadro; detto di quello di un bambino o di una fanciulla: « Con quel visino è impossibile che non trovi marito. »

Višionário. *ad.* Che si figura le cose, e le crede come se le avesse avute in visione; e usasi anche in forza di *sost.:* « È un visionario: - Politici visionarj. »

Višióne. *s. f.* Il vedere, Veduta; ma in questo senso non è dell'uso parlato; chè le maniere *Prender visione, Dar visione di un atto, documento,* e simili, sono da lasciarsi a'burocratici. || Comunem. dicesi per Apparizione di cose, che l'uomo vede in sogno, o pargli di vedere in atto di grande astrazione di mente. || *Visione,* dicesi anche Un componimento poetico, per lo più in terza rima, ove il poeta narra cose, che egli immagina aver veduto: « Le Visioni del Varano: - Ha scritto una visione. » || *Visione beatifica, T. teol.,* Quella per cui gli eletti contemplano Dio nel Cielo. || *Avere in visione chechessia,* lo dice il popolo per Averlo in idea: « Me ne ricordo, sì; ma ora non l'ho in visione. » — Dal lat. *visio.*

Viširáto. *s. m.* Grado ed Ufficio del Visir; ed anche Il tempo che dura in tale ufficio.

Višíre. *s. m.* Ministro della corte del Gran Signore de' Turchi.

Višita. *s. f.* L'atto del visitare, in tutti i sensi della parola: « Gli ho fatto una visita: - Vieni a farmi una visita: - Queste visite son troppo frequenti: - Ha ricevuto la visita della Signora M.: - Domani c'è la visita delle scuole: - La Commissione ha fatto una visita alle carceri per conoscere le loro condizioni: - Il vescovo ha cominciato la visita: - Le visite mediche si pagano tre franchi l'una. » || *Visita del Signore,* dicesi dai Cristiani per Sventura, Afflizione, e simili, perchè con esse Iddio prova i suoi fedeli: « Ogni tanto una visita del Signore fa bene; perchè gli uomini sempre fortunati sono per lo più cattivi. » || *Visita di Santa Elisabetta,* dicesi proverbialm. Una visita che uno forestiero faccia in casa altrui, dimorandovi qualche tempo: maniera presa dalle Scritture. || *Visita della digestione,* dicesi scherzevolm. La visita che si fa alla famiglia dalla quale fummo invitati a pranzo, pochi giorni dopo il pranzo stesso.

Višitare. *tr.* Andare a vedere altri per ufficio di carità, d'affezione o d'osservanza: « Vieni qualche volta a visitarmi: - So che è incomodato, e voglio andare a visitarlo. » || Detto di medici, Andare a vedere un malato per curarlo: « Lo visita il dottor F.: - Il medico ancora non l'ha visitato. » || Osservare, Esaminare chechessia: « Prima di comprar quella villa voglio visitarla: - È venuta la Commissione a visitare le scuole: - Domani saranno visitati dei coscritti. » || *Visitare le chiese,* Andare a farvi orazione in alcuni tempi dell'anno per lucrare indulgenze. || Andare che fa il vescovo, o il superiore di ordini regolari, a' luoghi di loro giurisdizione per provvedere a'bisogni o correggere i difetti della disciplina. || *Visitare i carcerati,* dicesi per Esercitare una delle sette opere della misericordia andando alle carceri e confortando e moralizzando i carcerati. || *Visitare alcuno,* detto di Dio, vale Mandar che esso fa ad alcuno qualche tribolazione, malattia, e simili, acciò si converta o si confermi nella sua grazia. *Part. pr.* VISITANTE. *Part. p.* VISITATO. — Dal lat. *visitare.*

Višitatóre-tríce. *verbal.* da Visitare; Chi o Che visita. || *Visitatori,* diconsi Coloro che sogliono visitare i carcerati, cercando di confortarli e ridurli a buona vita.

Višitazióne. *s. f.* Propriam. L'atto del visitare; ma oggi dicesi solo della Festa che celebra la Chiesa in memoria della visita che la Madonna fece a Sant' Elisabetta. — Dal basso lat. *visitatio.*

Višitina. *dim.* di Visita; Visita di breve durata: « Qualche visitina ogni tanto me la fa. »

Višivo. *ad.* Che ha virtù e potenza di vedere: « Organo visivo. »

Višo. *s. m.* Faccia, Volto: « Ha il viso sudicio: - Lavarsi il viso: - Un bel viso: - Un viso bianco e rosso, che pare una rosa. » || Quella sembianza o apparenza che si scorge nel volto, secondo la diversità degli affetti o dell'indole: « Viso di dispettoso: - Viso arcigno: - Mi ricevette con viso lieto. » || *Viso nuovo,* dicesi di persona che noi vediamo la prima volta: « C'erano molti visi nuovi, e chi sa che non fossero Guardie travestite: - Non m'è viso nuovo; ma non ricordo bene chi sia. » || *Esser viso di fare,* o *di dire chechessia,* Aver ardire di farla o dirla, Esser uomo capace di farla o dirla; e per lo più si tira a senso non buono: « È viso di far questo e altro. » || *Andare sul viso,* Farsi avanti minacciando: « Gli andò sul viso e fu lì lì per ischiaffarlo. » || *Dire altrui una cosa sul viso,* Dirgliela liberamente e in presenza: « Glielo dico sul viso, e non glielo mando a dir dietro: ella è uno sciocco. » || *Fare il viso rosso,* Mostrar vergogna, rossore: « A quelle parole fece il viso rósso: - Non voglio fare il viso rosso per te. » || *Far altrui buon viso,* vale Accoglierlo amichevolmente. || *Far buon viso ad una cosa,* come proposta, suggerimento, e simili, vale Accoglierla con favore: « Io lo proposi, ma alla mia proposta non fu fatto buon viso. » || *Mostrare il viso,* dicesi per Opporsi arditamente, Non cedere, Resistere, o Dire il fatto suo o le sue ragioni con vivezza e con forza. || *Non aver il viso volto di dietro,* dicesi familiarm. di persona, e più spesso di donna, per significare che non è brutta: « Po'poi quella ragazza non ha il viso volto di dietro; o prima o poi una buona occasione non le mancherà. » || *Non guardare in viso a nessuno,* Non aver riguardi o parzialità per nessuno: « Chi sta a banco non guarda in viso a nessuno. » || E *fig.:* « La morte non guarda in viso a nessuno. » (Tutti dobbiamo morire). || *A viso aperto,* posto avverbialm., vale Coraggiosamente, Arditamente, Senza riguardo; usato per lo più coi verbi Dire, Difendere, e simili. || *Piatto di buon viso.* V. PIATTO. — Dal lat. *visus.*

Višòrio. *ad.* Aggiunto di alcuni nervi, provenienti dal cervello, detti an-

che Ottici, i quali servono alla funzione della vista.

Vispézza. *s. f. astr.* di Vispo; Prontezza, Agilità.

Vispo. *ad.* Che per sanità di corpo è pronto e vivace ne' suoi movimenti; detto così di persona come d'animale: « Questo ragazzo è assai vispo: - Quell'uccellino pareva che volesse morire; ma ora è tornato vispo. » || È riferito all'animo, vale Bizzarro, Allegro, e con un po' di malizia: « Quella ragazza è vispa la su' parte: - È gente vispa. »

Vissúto. *part. p.* di Vivere.

Vista. *s. f.* La facoltà per cui l'uomo vede. Quello de' cinque sensi, per cui riceviamo l'impressione della luce, distinguiamo i colori, la forma degli oggetti, ec.: « Esser di buona, di cattiva vista: - Vista acutissima: - Vista corta: - Ridava la vista ai ciechi. » || L'organo della vista, Gli occhi: « Ha male alla vista: - La vista è cosa gelosissima. » || L'atto del vedere: « Mi basta una sola vista per conoscere quel che è. » || *fig.* Sembianza, Falsa dimostrazione; onde *Far vista*, e *Far le viste*, per Fingere, Simulare, checchessia: « Faceva vista di dormire; ma stava a sentir tutto: - Fo le viste di crederci, ma in effetto non ci credo. » || *Avere in vista cosa o persona*, Mettervi il pensiero a fine di comprarla, o prenderla al proprio servizio, ec. || *Giungere*, o simili, *a vista di un luogo o persona*, vale Giungere a tanta distanza da quella che si possa vedere o esser veduto da lui. || *Perdere di vista una cosa*, Non vederla, Non iscorgerla più; e usasi anche nel *fig.*: « A forza di digressioni perdette di vista il punto della questione: - Non perdo di vista il vostro utile. » || *Non perder di vista una persona*, vale Tenerle sempre gli occhi addosso, Vigilarla continuam.: « Questo ragazzo non lo perdete di vista un momento. » || *A vista*, posto avverbialm., col verbo Giudicare, vale Colla semplice vista e senza venire ad altra prova. || *A vista*, *T. merc.*, dicesi delle lettere di cambio, quando debbono pagarsi subito a chi le presenta: « Mi faccia un'accettazione a vista: - Biglietto pagabile a vista. » || *In vista*, Apparentemente, In apparenza, Alla faccia, e simili: « In vista sembra un galantuomo; ma poi, chi sa! » || *A prima vista*, *Di prima vista*, valgono Subito che si è veduta una cosa. || *Di vista*, Per mezzo della vista, Ocularmente, Di presenza: « Questi luoghi li conosco di vista, e non per udita: - Lo conosco soltanto di vista, ma non ci ho amicizia alcuna. »

Visto. *part. p.* di Vedere.

Vistosaménte. *avv.* In maniera vistosa, da dar nell'occhio.

Vistosità. *s. f. astr.* di Vistoso; L'esser vistoso. || Più spesso dicesi per Atto, Fatto, e simili, che dà nell'occhio alla gente: « Io aborro dalle vistosità. »

Vistosétto. *dim.* di Vistoso.

Vistóso. *ad.* Che dà nell'occhio, Che tira a sè gli occhi della gente; e dicesi più che altro di colori, abiti, e simili: « Cotesti colori per una giovinetta son troppo vistosi. » || †Scorretto è il dirlo di somma, patrimonio, spesa, guadagno, ec. per Grande, Assai notabile o Grave o Cospicuo.

Visuále. *s. f.* Veduta, Prospettiva, e come francesem. si dice, Colpo d'occhio: « Che bella visuale c'è da questo colle: - Di qui si scuopre una bella visuale. - Villa che non ha alcuna visuale. »

Vita. *s. f.* Stato degli esseri animati finchè in essi dura il principio delle sensazioni e del moto: « La vita è un mistero: - Iddio ci dà la vita: - Non dar segni di vita: - C'è chi troppo ama, e chi troppo disprezza la vita: - Salvar la vita a qualcuno: - Perder la vita in un cimento: - Il padre aveva per le leggi romane diritto di vita e di morte sui figli: - Restituire alla vita. - Vita animale, sensitiva. » || *fig.*: « La grazia divina è la vita dell'anima: - Il credito è la vita degli Stati. » || Il tempo che si vive, La durata della vita: « In tutta la sua vita non fece altro che studiare: - La vita umana è breve. » || Il modo del vivere, Il genere della vita che uno conduce: « Vita misera, travagliosa, infelice: - Vita allegra, consolata da ogni felicità: - Miserie della vita: - La vita dei maestri è piena di spine: - Mi sa mill'anni di finir questa vita: - Vita da cani, da ladri. » || E rispetto a' costumi, Condotta della vita: « Vita scostumata: - Vita intemerata: - Tiene da molto tempo una pessima vita. » || E per rispetto al modo del trattarsi, del cibarsi, ec.: « È avvezzo a una vita scelta, e a questi cibi non ci si può adattare. » Onde le maniere *Far buona* o *gran vita* per Vivere lautamente. || E per Cibo, Nutrimento necessario alla vita: « Oggi la vita è cara. » || Salute, Forza vitale: « È un ragazzo pieno di vita: lasciatelo un po' sfogare. » || E in senso *fig.* detto di opera d'arte o d'ingegno, Forza, Energia, Buon vigore: « Il suo stile è assai corretto, ma ha poca vita: - Il Sodoma metteva molta vita ne' suoi quadri. » || *Vita*, *T. lett.*, dicesi la narrazione ampia delle cose notabili della vita di alcun uomo per virtù, meriti, opere ragguardevole: « Le Vite parallele di Plutarco. - Scrivere la vita di uno: - Le vite degli uomini illustri. » || Scrivesi talora la vita di alcuno anche per divulgarne i vizi, le magagne, ec., e queste Vite, per dire il vero, non sono punto desiderabili. || *Vita*, per espressione d'affetto dicesi talora a Persona amatissima. || *Vita*, dicesi anche delle piante, ed è Il loro sussistere finchè dura essere il principio della vegetazione: « Pianticelle che hanno corta vita: - La quercia ha vita lunghissima. » || Estensivam. dicesi anche di ogni altra cosa per Il suo durare, sussistere: « Istituzioni che hanno poca vita: - Quel Giornale comincia ad avere una lunga vita. » || *Vita*, dicesi Quella parte della persona che va dalle spalle ai fianchi: « Bella vita: - Vita storta. - Uomo di vita lunga: - Portare una cinta intorno alla vita: - Il garbo della vita. » || E per La parte dell'abito che veste questa parte della persona: « Il soprabito è un po' largo di vita: - Le si è rotto il vestito nella vita. » || *Vita*, dicono le donne Un abito, senza maniche, diviso dal rimanente del vestito, e che serve al medesimo uso. || *Vita attiva*, *T. teol.*, Quella che consiste nelle azioni esteriori di devozione; e *Vita contemplativa* quella che consiste ne' sentimenti nelle affezioni dell'anima verso [illegible], e i divini misteri. || *L'altra vita* ed anche *La seconda vita*, dicesi L'esistenza dell'anima dopo morte: « Nell'altra vita se ne avvedrà. » || Onde *Andare* e *Passare all'altra vita* vale Morire: *Passare a miglior vita*, dicesi della morte dei giusti, o di quelli che tali si credono. || E così *Passare di vita*, dicesi talora per Morire. || *Essere in vita*, vale Vivere: « Finchè sarò in vita, non gli mancherà nulla. » || *Non valer la vita d'alcuna cosa* dicesi familiarm. per Non potervi star sotto a verun costo. || E *Non valer la vita d'alcuno*, Dirne tutto il peggio che si può per qualche colpa o mala opera da esso commessa. || *Star sull'amorosa vita*, vale Fare il galante e prendersi tutti gli spassi, senza occuparsi in nessuna cosa seria. || *Vita natural durante*, dicesi in modo avverbiale con senso di Per tutto il corso naturale della vita: « Gli accordò una pensione, vita natural durante. » || *A vita*, posto avverbialm., Per quanto dura la vita, Per tutto il corso della vita: « Gli dettero una pensione a vita: - Cesare fu Dittatore a vita: - Lo elessero Segretario a vita. - Fu condannato all'ergastolo a vita. » || E *A vita*, detto di Abito, vale Fatto di tal forma, che accosti e riprenda il garbo della vita. || *A mezza vita*, coi verbi Prendere, Afferrare, e simili, vale A mezzo la persona: « Lo prese a mezza vita e lo scaraventò giù per le scale. » || *Furbo*, *Tristo*, *Ladro*, e simili *per la vita*, vale Furbo, Tristo, ec., quanto uno può essere, in sommo grado. || *Per la vita e per la morte*, dicono allorchè si fa o si chiede che ci sia fatta una ricevuta, un'obbligazione per iscritto, e simili, non per cagione di diffidenza, ma per qualunque caso possibile: « Le farò un appuntino per la vita e per la morte. - Come crede. » — Dal lat. *vita*.

Vitàccia. *pegg.* di Vita; Vita travagliosa, misera, e simili: « Quella del maestro è una gran vitaccia. »

Vitàlba. *s. f.* Pianta nota, che ha tralci simili alla vite, e fa dei fiori bianchi un poco odorosi. — Dal lat. *vitis alba*.

Vitale. *ad.* Di vita, Che concerne la vita, o Che la conserva: « Spiriti vitali: - Forza vitale. » || *fig.* Che concerne essenzialm. l'essere di checchessia: « Sono questioni vitali: - Interessi vitali. » || Che ha tutte le condizioni per vivere, detto dai medici di feto, bambino, e simili: « Fece un bambino vivo e vitale. » — Dal lat. *vitalis*.

Vitalità. *s. f. astr.* di Vitale; L'esser vitale.

Vitaliziare. *tr.* Sottoporre a vitalizio, Costituire in vitalizio. *Part. p.* VITALIZIATO.

Vitalizio. *s. m. T. leg.* Assegnamento annuale, che vien fatto in conseguenza di cessione di beni, ec., pel mantenimento del cedente fin che dura egli a vivere.

Vitalménte. *avv.* Con forza ed efficacia.

Vitáto. *ad.* Piantato a viti: « Un podere vitato e [illegible]. »

Vite. *s. f.* Pianta, dal cui frutto, detto Uva, si cava il vino: « Piantare, Potare, Cingere, le viti. » || *Vite bianca*, Sorta di erba che fa pampani e radice grossissima, detta anche Zucca salvatica. || *Piangere come una vite tagliata*, dicesi proverbialmente per Piangere dirottamente. — Dal lat. *vitis*.

Vite. *s. f.* Strumento meccanico; ed è un cilindro circondato nella sua superficie da una spirale, il quale, mo-

vendosi intorno al suo asse, entra nella cavità parimente cilindrica d'un altro solido, che si chiama Madrevite, e corredato da una simile spirale in modo che il convesso delle spire dell'uno s'adatta al cavo di quelle dell'altro, e colla sua forza e col suo moto serve a diversi usi della meccanica. || *Vite perpetua*, Quella che non ha madrevite, ma volgendosi sopra due sostegni alle sue estremità, tocca colle spire i denti di una ruota e le dà il moto. || *Pane della vite*, diconsi Le spire o anelli della vite. || *A vite*, in modo aggiuntivo, vale A foggia di vite. || E posto avverbialm. vale Con l'ingegno di una vite, o simili: «Chiodi, Maschietti, a vite.» || *Viti*, si chiamano anche Quei candelieri lunghi che sono portati sulle braccia da' cherici in alcune cerimonie religiose, e il cui fusto è per lo più fatto a spira. — Da *vite*, pianta, per la somiglianza delle sue curve.

Vitèlla. *s. f.* La femmina del Vitello. || E per La carne della vitella macellata: «Lesso di vitella: - Bistecche di vitella.» || *Vitella di latte*, Vitella assai giovine, e pure La carne di essa: «Costolette di vitella di latte.» — Dal lat. *vitula*.

Vitellìna. *dim.* di Vitella.

Vitellìno. *dim.* di Vitello.

Vitèllo. *s. m.* Parto della vacca, il quale non abbia passato l'anno. || *Vitello*, dicesi anche per Cuoio o Pelle di vitello conciata: «Scarpe di vitello: - Vitello patinato.» || *Vitello marino*, Sorta di animale marino, detto anche Foca. — Dal lat. *vitulus*.

Vitìccio. *s. m.* Vetta, o Tralcio di vite, che s'avvolticchia inanellandosi; ed anche quel Rimessiticcio che fa la vite dal piè del tronco. || Per similit. dicesi a Certo sostegno, quasi braccio, che ficcato in un candeliere, o affisso a una muraglia, serve per sostenere candele o altri lumi. || *T. arch.* Ornamento de' capitelli corintj, che esce dalle foglie e arriva alla cimasa, alcuno dei quali s'accartoccia sotto le cantonate d'essa, e altri che restano fra l'una e l'altra cantonata in fronte del capitello insieme si congiungono e similmente si accartocciano. — Dal lat. *viticula*.

Vitìgno. *s. m.* Qualità, Specie, di vite: «Nel porre una vigna bisogna fare avvertenza ai vitigni che si scelgono.»

Vitìna. *dim.* e *vezz.* di Vita, nel senso di Quella parte della persona che va dalle spalle alle anche; Vita sottile e ben fatta. || Leggiadra veste femminile, che cuopre quella parte della persona, detto più spesso di Quella delle giovinette.

Vitìno. *s. m. dim.* e *vezz.* di Vita; lo stesso che Vitina, ma nel primo senso: «Una ragazza con un vitino che innamora.»

Vitóna. *accr.* di Vita; Vita assai grossa e con poco garbo: «Quando era ragazza, aveva un vitino, che sarebbe entrato in un pugno; ora ha fatto una vitona, che pare una fattoressa.»

Vitóne. *s. m. T. art.* Grossa vite, nel senso di Strumento meccanico: «Il vitone del fucile: - Fermarono con vitoni quelle spranghe di ferro.»

Vìtreo. *ad.* Di vetro, o Simile al vetro. || *T. anat.* Trasparente come il vetro, ed è aggiunto d'uno degli umori dell'occhio. — Dal lat. *vitreus*.

Vìttima. *s. f.* Animale destinato appresso gli antichi per il sacrifizio agli Dei: «Agli Dei superni si sacrificavano vittime di bianco pelo, agl' infernali vittime di nero pelo: - Condurre la vittima all'ara: - L'ecatombe era un sacrifizio di cento vittime.» || *fig.*: «Il carnefice e la sua vittima.» || E pur figuratam. dicesi anche di Chi ha dovuto soggiacere a persecuzioni, inganni, tradimenti, e simili: «Fu vittima di questo tradimento: - Vittima della tirannide: - Povera vittima! con quel tocco di paga!» (qui ironicamente). || Ed altresì di Colui che ha perduto la vita o le sostanze in causa di checchessia: «Morì vittima del colera: - È una vittima del suo buon cuore.» — Dal lat. *victima*.

Vitto. *s. m.* Provvisione necessaria al vivere, ed altresì Cibo, Nutrimento: «A questi ragazzi bisogna dargli poco vitto.» || *Vitto*, dicesi anche Il cibo che si somministra altrui per i pasti consueti della giornata. || *Tutto vitto*, dicesi per Tutto intiero il trattamento, che si dà a colui che è tenuto a retta, o ad un malato che per le condizioni sue lo richieda: «È già in convalescenza, e il medico lo ha messo a tutto vitto: - Ha camera e tutto vitto.» || *Mezzo vitto*, dicesi del cibo scarso, che si dà ad alcuni malati non gravi, per cagione di loro salute. || Qualità di nutrimento, Cibo: «Vitto pittagorico (frugale): - Vitto disgustoso.» — Dal lat. *victus*.

Vittòria. *s. f.* Il vincere, Il restare superiore, in una battaglia, debellando il nemico. || Per estens. Il rimaner superiore in qualsivoglia gara, contesa, litigio, ec.: «Nella questione del Malispini confida di aver la vittoria: - In quel concorso la vittoria rimase a lui: - Ottenne la palma della vittoria.» || *Avere* od *Ottenere vittoria di uno*, vale Vincerlo, Superarlo, in checchessia. || *Cantar vittoria*, Esultare per averla ottenuta, o per credere di averla ottenuta; e dicesi quasi sempre di vittorie morali: «Adagio a cantar vittoria; ancora le cose non son ferme: - Cantano vittoria; lasciamoli cantare.» || *Vittoria*, nome di una Divinità appresso i Pagani, figurata in una Dea alata, coronata di lauro e tenente in una mano una palma, e nell'altra un ramoscello d'ulivo. || Ed anche per La figura scolpita o dipinta, rappresentante questa Dea. || *T. astr.* Nome di un piccolo pianeta fra Marte e Giove, scoperto dall'Hind nel 1850. — Dal lat. *victoria*.

Vittoriosaménte. *avv.* Con vittoria: «Combatte vittoriosamente i suoi nemici.» || Per estens.: «Provò vittoriosamente la verità delle sue ragioni.»

Vittorióso. *ad.* Che ha vinto, Che ha ottenuto vittoria. — Dal basso lat. *victoriosus*.

Vituperàbile. *ad.* Da essere vituperato, Degno di biasimo.

Vituperare. *tr.* Infamare, Svergognare, Dir vituperi contro alcuno: «Bisogna sentire come lo vitùpera! - Se non cessa di vituperarmi, lo metto al tribunale.» || Far disonore, Apportar infamia colle proprie azioni: «Con le sue scostumatezze ha vituperato la propria famiglia.» || Riferito a donna, vale Toglierle l'onore. *Part. p.* VITUPERATO. — Dal lat. *vituperare*.

Vituperáto. *ad.* Vituperoso.

Vituperatóre-trice. *verbal.* da Vituperare; Chi o Che vitupera.

Vituperazióne. *s. f.* Il vituperare. — Dal lat. *vituperatio*.

Vituperévole. *ad.* Vituperabile, Degno di vitupero.

Vituperevolménte. *avv.* Con vituperio.

Vitupèro e **Vitupèrio.** *s. m.* Gran disonore, Vergogna, Scorno: «Ciò gli fu cagione di vitupero appresso tutti: - È pieno d'ogni vitupero.» || E per Parola che reca altrui ignominia, Ingiuria grave; e più spesso usasi nel *pl.*: «Lo ricoperse di vituperi: - Mi disse un monte di vituperi.» || *fig.* Persona che è cagione altrui di vitupero: «È il vitupero della famiglia: - Vitupero del sacerdozio.» || E per Azione vituperosa; ed anche per Lavoro pessimo: «Ha scritto un sonetto, che è un vitupero.» — Dal lat. *vituperium*.

Vituperosaménte. *avv.* Con vitupero: «Vivono vituperosamente.»

Vituperóso. *ad.* Infame, Disonorato, Macchiato di vitupero. || Vale anche Che reca vitupero: «Parole, Atti, Scritti vituperosi.»

Viuzza. *s. f.* Via angusta.

Viuzzo. *s. m.* Forma diminut. di Via; meno che Viuzza.

Viuzzolìna. *dim.* di Viuzza, Vicolo strettissimo.

Viva. Voce d'applauso, che talora si usa anche in forza di *sost. m.*; più comunem. Evviva. || *Viva Dio!* sorta di esclamazione, con la quale si cerca di accrescere efficacia o ad una affermazione o al discorso in generale: «Viva Dio! non lo temo.» — Dal lat. *vivat*.

Vivacchiare. *intr.* Vivere stentatamente: «Che si fa? - Si vivacchia.» *Part. p.* VIVACCHIATO.

Vivace. *ad.* Che dà indizio d'avere a vivere: «Non solo è vivo, ma è anche vivace.» || Detto di pianta, Che ha lunga vita: «L'ulivo è pianta assai vivace.» || Detto dell'uomo, dell'animo, della mente, ec., vale Pronto, Assai desto, e simili. || E così dicesi anche di atti, gesti, e simili, per Pronto, Sveglio. || *Vivace*, *T. mus.*, dicesi di un movimento che ha luogo tra l'allegro ed il presto, e che richiede un'esecuzione animata. — Dal lat. *vivax*.

Vivaceménte. *avv.* Con modo vivace.

Vivacézza. *s. f.* Lo stesso che il più comune Vivacità.

Vivacità. *s. f. astr.* di Vivace; L'esser vivace. — Dal lat. *vivacitas*.

Vivágno. *s. m.* L'estremità dei lati della tela.

Viváio. *s. m.* Ricetto d'acqua murato, comunem. per uso di conservarvi pesci. || *Vivaio*, dicesi anche di Luogo dove si pongono piantoncelli di alberi per allevarli. — Dal lat. *vivarium*.

Vivaménte. *avv.* Con forza, Con modo vivace, efficace, e simili: «Descrisse vivamente quel fatto.» || E per Profondamente, Al vivo, riferito all'animo: «Mi ha vivamente commosso.»

Vivanda. *s. f.* Ciò che si mangia, dopo che è stato ammannito: «Vivanda di carne, di pesce: - Lo zampone è una buona vivanda.» — Da *vivere*.

Vivandièra. *fem.* di Vivandiere: «Vivandiera del 20° reggimento.»

Vivandière. *s. m.* Colui che vende le vivande generalmente ai soldati.

Vivènte. *s. m.* Chi vive, Chi è in vita: ma non si dice, se non della specie umana. || *La terra dei viventi*, dicesi nel linguaggio scritturale per Il cielo, ov'è vita vera e imperitura. — Lat. *vivens*.

Vivere. *s. m.* Roba necessaria al vivere, Vettovaglia; e più spesso usasi nel *pl.*: « Provvedere l'esercito di viveri: - Mancano i viveri: - Il vivere non ti mancherà. »

Vivere. *intr.* Essere in vita, Aver vita; detto così dell'uomo come degli animali: « L'uomo vive poco: - Visse fino in cent'anni: - Finchè vivo io, non le mancherà nulla. » || E per Condurre, Menar la vita: « Vive in campagna: - Visse e morì lontano da' suoi: - Vivrò teco per tutta la vita: - È vissuto negli stenti, nel dolore, nelle ricchezze, ec. » || Seguire questo o quel tenore di vita, così rispetto al trattamento, come ai costumi e alla condotta morale: « Vivono da bestie: - Famiglia che vive santamente: - Viver bene: - Viver male. » || E per Nutrirsi, Cibarsi, Campare: « Non di solo pane vive l'uomo: - Vivono a polenda per otto mesi dell'anno: - Non si sa di che viva: mangia così poco! » || *fig.*: « Vivere di dolori, di lacrime, ec. » || Essere o Stare, aggiuntovi l'idea d'uno stato che si prolunga nella vita, come *Viver contento, Viver dolente, mesto: Viver tranquillo*: « Viva tranquillo; non sarà nulla: - Visse mesto per tutta la vita. » || *Vivere giorno per giorno*, vale Non avere assegnamenti, nè provvisioni, se non ciò che giorno per giorno si guadagna comecchessia. || *Vivere e lasciar vivere*, dicesi di persona tollerantissima, e che non dà altrui alcuna noia: « È un uomo che vive e lascia vivere. » || *Chi vivrà vedrà*, dicesi alludendo a fatti futuri, ma dei quali non si abbia certezza. || *Chi vive di speranza muor cantando*. V. SPERANZA. || *Chi ben vive, ben muore*, Una vita irreprensibilm. condotta è seguita da una morte buona. || Per estens. *Vivere*, dicesi anche delle piante, e pure di altre cose per Aver durata, Sussistere, e simili: « L'ulivo è albero che vive molto: - Son pianticelle che vivono fino a mezzo settembre: - Gli do quel trastullo; ma quanto ha a vivere? » || Pur detto delle piante, vale Fare, Vegetare: « Son terreni questi, dove non ci vivono tali piante. » || *Vive*, sogliamo scrivere a lato d'un passo di scrittura cancellata, per significare che non si debba far conto della cancellatura, e che il passo rimane. || *tr. Vivere*, con un oggetto interno, come *vita, anni, gioventù*, e simili, vale Passare: « Ho vissuto la gioventù in Siena: - In quel luogo vive una vita tranquillissima. » — Oggi si dà al verbo *Vivere*, quando è *intr.*, per ausiliare il verbo *Avere* invece di *Essere*; ma è contro all'uso costante dei buoni scrittori. *Part. pr.* VIVENTE. *Part. p.* VISSUTO, e men comunemente VIVUTO. — Dal lat. *vivere*.

Vivézza. *s. f.* Vivacità d'indole, d'animo, e simili: « Quel ragazzo è di una soverchia vivezza. » || È detto di colori, sapori, e simili, La forza con che operano sul senso: « Bisogna temperare la vivezza di questi colori. » || È detto di stile, frasi, e simili, Forza, Efficacia.

Vivido. *ad.* Vivace, Vigoroso; ma è voce del nobile linguaggio. — Dal lat. *vividus*.

Vivificaménto. *s. m.* Vivificazione.

Vivificare. *tr.* Infonder vivezza, brio, e simile. *Part. pr.* VIVIFICANTE. *Part. p.* VIVIFICATO. — Dal basso lat. *vivificare*.

[illegible] a vivificare.

Vivificativo. *ad.* Che vivifica, Atto

Vivificatóre-trice. *verbal.* da Vivificare: Chi o Che vivifica.

Vivificazióne. *s. f.* Il vivificare. — Basso lat. *vivificatio*.

Vivifico. *ad.* Che dà vita. Voce del nobil linguaggio. — Dal basso lat. *vivificus*.

Viviparo. *ad.* Aggiunto degli animali, che moltiplicano la loro specie colla produzione di un essere vivo a sè simile, a differenza degli ovipari, che sono prodotti da un uovo. — Dal basso lat. *viviparus*.

Vivo. *ad.* Che vive, Che è in vita: « Finchè sarò vivo, il pane alla mia famiglia non mancherà: - Lo trovarono che era sempre vivo: - O vivo o morto, deve esser preso: - Le uccelliere sono fatte per conservarvi gli uccelli vivi: - Prese con le mani una serpe viva. » || Per estens. detto di pianta, Che vegeta sempre: « Questo gelsomino credevo si fosse seccato, ma è sempre vivo. » || *fig.* rif. al carattere, all'indole, e simili, Che è fiero, vigoroso, pieno di vita; detto specialmente di fanciulli: « Questi ragazzi sono assai vivi e non si fermano un momento. » || Aggiunto di passione, affetto, sensazione, ec., vale Forte, Gagliardo; e così di fantasia, immaginazione, Che prontamente e facilmente concepisce, immagina, inventa, ec.: « Amore vivo ed ardente: - Viva immaginazione: - Queste parole fecero in lui una viva impressione. » || E pur detto di affetto, vale Che agita sempre il cuore di alcuno: « In lui, quantunque assai vecchio, è sempre vivo l'amor della patria. » || Detto di colore, vale Acceso, Che fa viva impressione negli occhi: « Questi colori son troppo vivi, e stuonano col resto del quadro. » || Detto di acqua, fonte, fiume, e simili, vale Che non manca mai, Perenne. || *Vivo vivo*, aggiunge forza alla idea: « Pelano i polli vivi vivi. » || *Vivo e verde*. V. VERDE. || *Argento vivo*. V. ARGENTO. || *Canto vivo*, è L'angolo fatto da due piani, che partono da una medesima linea retta: la quale retta è lo Spigolo del canto. || *Forza viva*, che oggi più comunem. dicesi Forza motrice, e la forza che agisce in un corpo in moto; a differenza della forza che dicesi *morta*, la quale agisce in un corpo in quiete, e tale si è qualsivoglia pressione o tensione; la quale può misurarsi mediante un peso. || *Calce viva*, La calce non ancora spenta con l'acqua. || *Pietra viva*, Nome comune di quelle pietre che poste nel fuoco scoppiano, e poste nell'acqua, non così presto se ne imbevono. || *Fuoco vivo, Carbone vivo*, vale Fuoco, Carbone assai ardente, fiammeggiante. || *Viva voce*, vale Il favellare presenzialmente: « Queste cose le apprenderete dalla viva voce del maestro: » ma non si usa che in compimento indiretto. || Onde *A* o *Di viva voce*, posto avverbialm., vale Parlando in presenza, contrario di Per iscritto. || Vale anche nelle deliberazioni, Per acclamazione, Senza partito; ma è oggi poco usato. || *A* o *Di viva forza*, pure posto avverbialm., vale Con violenza o Per forza d'armi: « Entrarono di viva forza nella città. » || *Non esserci, Non incontrare*, e simili, *anima viva*, dicesi familiarm. per Non esserci, Non incontrare alcuno: « Per tutta la strada non incontrammo anima viva. » || *Farsi vivo con alcuno*, dicesi per Dargli segni che siam sempre in vita, e intendesi più spesso per Scrivere agli amici, dando ad essi notizia di noi. || Ed anche per Far motto ad alcuno intorno a qualche cosa, Farsi avanti e simili: « L'occasione era venuta, ma egli non si fece vivo. » || In forza di *sost.* Colui che è vivo: « Nel dì del giudizio finale Iddio verrà a giudicare i vivi e i morti: - Il morto giace, e il vivo si dà pace. » || La parte viva di un corpo animale o di una pianta: « Nel tagliarsi le unghie si arrivò al vivo. » || *fig.* La parte più sensitiva dell'animo: « Quella risposta lo punse proprio sul vivo: - Son cose che arrivano al vivo. » || *Toccare uno sul vivo*, vale Entrargli in cosa, o Dirgli parole, che a lui facciano molta e spiacevole impressione: « M'accorsi che lo toccai sul vivo. » || *Al vivo*, posto avverbialm., coi verbi Narrare, Descrivere, Ritrarre, Dipingere, e sim., vale In modo evidente, efficace: « Descrisse al vivo quella battaglia. » — Dal lat. *vivus*.

Viziàccio *pegg.* di Vizio: « Ha il viziaccio di rodersi le unghie. »

Viziare *tr.* Togliere a checchessia alcuna buona qualità e introdurvene una cattiva, Guastare, Corrompere. || *rifl.* Guastarsi, Corrompersi. *Part. p.* VIZIATO. || In forma d'*ad.* Che ha vizj, difetti, detto anche di animali: « È un cavallo viziato. » — Dal lat. *vitiare*.

Viziataménte *avv.* In modo viziato.

Viziato. *s. m.* Lo stesso che Vitigno.

Vizio *s. m.* Disposizione abituale al male; contrario di Virtù: « Uomo pieno di vizj: - Il vizio della gola: - L'ozio è il padre dei vizj: - Abbandonare la strada del vizio. » || *Vizio*, dicesi anche per Difetto, Mancamento, Vezzo biasimevole o cattivo: « Ha il vizio di rodersi le unghie: - È un ragazzo che riuscirebbe bene; ma ha un monte di vizj. » || Difetto corporale, ed Infermità organica: « Vizio di cuore: - Vizio organico. » || *Vizio* dicesi anche per Mancamento di alcuna delle forme legali in un atto, contratto, e simili: « Il contratto per vizio di forma fu annullato. » — Dal lat. *vitium*.

Viziosaménte. *avv.* Con vizio, Con modo vizioso.

Viziosità *s. f. astr.* di Vizioso: L'esser vizioso.

Vizióso. *ad.* Che ha vizio o vizj; ma dicesi più spesso di vita, per Che è condotta ne' vizj: « Menano una vita assai viziosa. » || Che ha difetto, mancamento: « Pronunzia viziosa: - Viziosa ortografia: - Forme viziose di alcune parole. » || *Circolo vizioso*. V. CIRCOLO. || In forza di *sost.* Persona viziosa: « I viziosi campano poco. » — Dal lat. *vitiosus*.

Vizzo. *ad.* Che ha perduta la sua sodezza, o durezza; detto delle carni della persona, di certi frutti, e simili.

Vocabolariétto. *dim.* di Vocabolario; Piccolo vocabolario: « Il Vocabolarietto del Melzi. »

Vocabolário. *s. m.* Raccolta di vo-

caboli o modi di una lingua, generalm. disposti, lettera per lettera, in ordine alfabetico, e dichiarati con le debite definizioni, spiegazioni, e spesso anche con esempj. || *Il Vocabolario*, detto per antonomasia, intendesi Quello degli Accademici della Crusca. || In senso di Raccolta di voci appartenenti a una particolare disciplina, dicesi più comunem. *Dizionario* col suo aggiunto, come Dizionario medico, Dizionario dell' ingegnere, ec. »

Vocabolarísta. *s. m.* Compilatore di vocabolarj.

Vocábolo. *s. m.* Voce con cui si denota ciascuna cosa particolare. || *Cercare i vocaboli*, dicesi per Cercare che fa lo scolare nel vocabolario le spiegazioni dei vocaboli, che ricorrono nel passo da tradursi.—Dal lat. *vocabulum*.

Vocále. *ad.* Di voce, Che manda fuori la voce, o Che si manda fuori colla voce. || *Musica vocale*, dicesi Quella che si eseguisce cantando. || *Lettera vocale*, e più spesso in forza di *sost. f. Vocale*, dicesi Quella lettera che si forma mandando fuori un suono inarticolato, aprendo più o meno la bocca. — Dal lat. *vocalis*.

Vocalizzare. *intr.* Usare molte vocali. || Più spesso *T. mus.* Solfeggiare e Cantare sopra una vocale, servendosi solo dell' A, senza nominar le note. *Part. p.* VOCALIZZATO.

Vocalménte. *avv.* Proferendo le parole; opposto a Mentalmente.

Vocativo. *ad.* usato spesso in forza di *sost. T. gram.* Aggiunto del quinto caso delle declinazioni del nome greco e latino, col quale si rivolge ad altri la parola, quasi chiamandolo ad ascoltare. — Dal basso lat. *vocativus*.

Vocazióne. *s. f.* Movimento interno, mediante il quale Iddio chiama uno a un dato genere di vita; e specialm. riferiscesi alla vita sacerdotale o monastica. || *Avere*, o *Non aver vocazione ad una cosa*, dicesi familiarm. per Esservi o Non esservi inclinato: « È inutile; all'insegnamento non ci ho vocazione. » — Lat. *vocatio*.

Vóce. *s. f.* Il suono che esce dagli organi vocali dell'uomo: « Voce forte, robusta, debole, chiara, fioca, sottile, armoniosa: – Parlare a voce alta, a voce bassa, a voce sommessa: – Le pecore intendono la voce del pastore: – Sento una voce che mi chiama. » || *fig.* dicesi Un intimo sentimento, che ci avverte di qualche nostro dovere: « Sordi alla voce della coscienza: – Ascoltare la voce dell' onore, della pietà, del sangue, ec. » || Per estens. detto anche di animali: « Il rosignuolo ha una bella voce. » || Ed altresì di strumenti musicali, per Il suono che rendono: « Questo pianoforte ha una bella voce: – Il fagotto ha una voce ingrata. » || E per Voce modulata: « Voce di tenore, basso, ec.: – Voce di gola, di petto, di testa: – Voce di una grande estensione. » || *Voce umana*, dicesi Uno dei registri dell'organo, imitante la voce dell' uomo quando canta. || *Voci bianche*, diconsi Le voci dei fanciulli che cantano in coro. || *Voce*, *T. mus.*, dicesi per Cantante: « Canone a quattro voci: – Mottetto a tre voci. » || *Voce*, dicesi anche per Vocabolo, Parola: « Dizionario di voci greche: – Questa voce è antiquata. » || *T. gram.* Ciascuna delle forme che prendono i verbi, secondo che significano un' azione o una passione, ovvero un ritorno diretto o indiretto dell' azione nel soggetto; onde si ha la *Voce attiva, passiva*, e nel greco anche la *media*. || *Voce*, dicesi pure per Fama, Riputazione, e simili: « La pubblica voce lo accusa: – È una voce e nulla più. » || Quindi il prov. *Voce di popolo, voce di Dio*, per significare che quando moltissimi ripetono una voce, è segno che è vera. Ma il prov. è abusato, e spesso per *Voce di popolo*, si deve intendere Voce di volgo, e di maligni. || *Aver buona* o *cattiva voce*, vale Avere presso il pubblico buona o mala riputazione. || *Esser voce, Correr voce*, vale Esser discorso tra la gente; Dirsi, Ripetersi, da molti: « Corre voce che venga tra noi l'Imperator di Germania. » || *Essere in voce di*, vale Essere riputato, detto, da molti per quello che dall' aggiunto è determinato; e per lo più riferiscesi a fama non buona: « È in voce di retrivo, di ladro, ec. » || *Dar voce*, o *Mettere in voce*, vale Mettere in grido, in fama cosa o persona: « Il libro è fatto e stampato; ora bisogna metterlo un po' in voce. » || *Dar mala voce*, Biasimare, Diffamare. || *Voce*, vale altresì Diritto che uno ha di dare il proprio voto o suffragio. || *Voce attiva* o *passiva*, dicesi La facoltà, Il diritto, di eleggere o di essere eletto a un ufficio. || *Aver voce in capitolo*, dicesi familiarm. per Avere alcuna autorità in un negozio, in una compagnia, istituzione, famiglia, e simili: « Lo proporrei volentieri; ma io non ho voce in capitolo. » || *Dare una voce ad uno*, dicesi familiarm. per Chiamarlo: « Se viene il tale, datemi una voce: – Se ne va; dàgli una voce. » || *Dare sulla voce*, Contradire alcuno mentre che egli parla: « Io non vo' che altri mi dia sulla voce: – Appena apre bocca, gli dà sulla voce. » || *A voce*, posto avverbialm., vale Parlando, A bocca; contrario a In scritto: « Per ora le scrivo questo; il rimanente glielo dirò a voce. » || *Esser tutto voce e penne*, dicesi familiarm. di fanciullo assai magro e molto chiassoso. || *A voce* e *Di viva voce*, parlandosi di deliberazioni, vale Per acclamazione, Senza partito: modo oggi poco usato. || *Ad alta voce, A gran voce, A tutta voce*, vale Parlando con voce alta, e quanto più si può sonoramente, perchè meglio s' intendano le nostre parole. || *Ad una voce*, vale Concordemente, Unitamente: « Tutti ad una voce lo biasimavano. » || *Io ho le voci, e gli altri hanno le noci*, dicesi proverbialm. quando a noi si attribuiscono cose, per lo più non buone, che invece sono fatte da altri. — Dal lat. *vox*.

Vociáccia. *pegg.* di Voce; Voce sgraziata: « Con quella vociaccia lacera le orecchie. »

Vociare. *intr.* Gridare ad alta voce: termine popolare. *Part. p.* VOCIATO.

Vociatóre-tríce. *verbal.* da Vociare; Chi o Che vocia.

Vociferare. *intr.* Sparger fama, Disseminar voce: « Si vocifera da per tutto che fra poco verrà l'Imperator di Germania. » || Parlar forte ed a lungo. *Part. p.* VOCIFERATO. — Dal lat. *vociferare*.

Vociferatóre-tríce. *verbal.* da Vociferare; Chi o Che vocifera.

Vociferazióne. *s. f.* Il vociferare: « Due ore di vociferazione nella scuola stanca qualunque petto. » — Lat. *vociferatio*.

Vocina. *dim.* e *vezz.* di Voce; Voce non molto forte, ma graziosa: « È un tenorino, che ha una bella vocina. »

Vocíno. *s. m. dim.* e *vezz.* di Voce; Voce delicata e graziosa.

Vociolína. *s. f.* Voce piccola, ma graziosa: « Il bambino con quella sua vociolina ripeteva la canzonetta che la mamma gl' insegnava. »

Vocióne. *s. m. accr.* di Voce; Voce assai robusta: « Quando parla, quel suo vocione fa rintronare tutta la stanza. » || *fig.* dicesi della Persona che ha siffatta voce.

Vóga. *s. f.* Il vogare. || *fig.* Impeto, Ardore, nell' operare: ma in questo senso è poco comune. || *Essere, Venire, in voga*, dicesi figuratam. per Essere o Entrare in uso, Essere comunem. seguitato, approvato: « Ora sono in voga tra noi i sistemi tedeschi. » || *Di voga*, a modo d'aggiunto, che è in voga: « Questa è una frase di voga. » || *A voga*, posto avverbialm. vale Vogando, Per forza di remi. — Probabilm. da *foga*.

Vogare. *intr. T. mar.* Remare, Remigare, di tutta forza. *Part. pr.* VOGANTE. *Part. p.* VOGATO. — Dal prov. *vougar*.

Vogáta. *s. f.* L' atto del vogare, Spinta data alla nave co' remi.

Vòglia. *s. f.* Desiderio, Appetito, Brama: « Uomo pieno di voglie: – Frenar le voglie: – Far venir voglia di una cosa: – Cavarsi una voglia, ec. » || *Voglia*, dicesi Quella macchia o altro segno esteriore, venuto all' uomo in qualche parte del corpo, e che da alcuni stortamente si crede nascere da soverchio appetito della madre nella gravidanza di quel cibo o bevanda che da quella macchia si dice rappresentata: « Ha nella faccia una voglia di vino, » la quale è una macchia rossa. || *Aver la voglia dell'acqua*, dicesi familiarm. di ragazzo che non istia mai fermo, perchè l' acqua si muove sempre. || *Attaccare la voglia all' arpione* o *alla campanella*, dicesi proverbialm. per Non se la cavare, Rinunziarvi: « Volevo andare a Napoli; ma m' è toccato attaccare la voglia all' arpione. » || *Morirsi di voglia di una cosa*, vale Averne grandissima voglia, Bramarla eccessivamente: « Mi muoio di voglia di rivedere Venezia. » || *Sputar la voglia*, Esser costretto a dismettere il desiderio d' alcuna cosa per impossibilità di conseguirla. || *Di voglia*, o *Di buona voglia*, posti avverbialm. valgono Bramosamente, Volentieri: « Lavorano di voglia: – Non studia di buona voglia. » || *Contro voglia*, Malvolentieri, Di mal animo: « Studia contro voglia, e perciò non impara. » E lo stesso significa *Di mala voglia*. || *A voglia di*, Secondo, Conforme la voglia, il capriccio di: « Bisogna fare a voglia del padrone. » || In prov. *Una voglia non fu mai cara*, Ciò che si spende per sodisfare a una voglia non sembra mai troppo. || *Voglie da imperatori e borsa da cappuccini*. V. CAPPUCCINI. || *Chi non ha quattrini non abbia voglie:* di chiaro significato.

Vogliolína. *s. f.* Voglia leggiera ed anche un po' capricciosa.

Voglioióso. *ad.* Che ha voglie. — Voce familiare.

Vogliosaménte. *avv.* Con voglia, Volentieri.

Voglióso. *ad.* Che ha una voglia; ed altresì Volonteroso.

Vói. *pl.* del pronome di seconda persona *Tu*, ed usasi in regime così

diretto come indiretto. || *Dar del voi a uno,* Adoperare parlando con esso il voi. || Dicesi anche ad una persona sola, con la quale non abbiamo amicizia nè familiarità: « Che cosa ci fate costì voi? – Se voi aveste dato retta a' miei consigli, non vi ritrovereste in tale stato. » — Dal lat. *vos.*

Volanda. *s. f.* Quella parte girevole della macchina, che per mezzo di denti mette in moto i pistoni per fabbricare la polvere da cannone.

Voláno. *s. m.* Sorta di giuoco, il quale consiste nel mandare e rimandare in aria un piccolo globetto di cencio fornito di due o tre pennoline, battendolo e ribattendolo con la racchetta.

Volare. *intr.* Trascorrere per l'aria che fanno gli uccelli e altri animali alati: « L'aquila vóla altissima: – Le rondini vólano basso; segno di pioggia. » || Per similit. dicesi *Volare* per Inalzarsi in aria con un pallon volante. || *Volare,* detto di qualunque cosa in movimento, Trascorrere con gran velocità. || Detto di persona, Andare in qualche luogo a far checchessia con somma prestezza: « Va' a prendermi un calamaio; ma vola: – Appena seppi che era per partire, volai alla stazione. » || È detto del tempo, Trapassare con grande velocità: « Sbrigati; il tempo vóla: – Vola la vita; Volano i mesi e gli anni. » || *Volare in aria,* dicesi di cosa per Schizzare o Essere scagliata in aria: « Esplose la mina, e volarono in aria le case dintorno. » || *tr. Volare il pallone,* lo dicono i giocatori per Gettarlo di là dalla fine del giuoco, Mandarlo in guadagnata. *Part. pr.* VOLANTE. || In forma d'*ad.* aggiunto di pallone, Che s'inalza in aria. || *Foglio volante,* Foglio semplice, non unito ad altri, in cui sia scritto o stampato qualche cosa: « Non è un fascicolo, ma sono alcuni fogli volanti. » || *Squadra volante,* dicesi Una squadra di Carabinieri, di Guardie, e simili, la quale perlustra un tratto di paese o una città, senza star fissa in un luogo. || In forza di *sost. I volanti,* dicesi talora per Volatili. *Part. p.* VOLATO. — Dal lat. *volare.*

Voláta. *s. f.* Il volare, L'atto del volare. || *fig.* Rapido avanzamento che alcuno faccia in qualche ufficio o in qualche studio. || *Di volata, T. milit.,* dicesi del tirare con arme da fuoco senza prendere di mira alcun bersaglio. || *T. mus.* Progressione di note fatta dal cantante con somma velocità. || Il gettare il pallone di là dalla fine del giuoco, Il mandarlo in guadagnata.

Volática. *s. f.* Asprezza della cute, cagionata da bollicine secche e accompagnata con molto pizzicore.

Volátile. *s. m.* Nome generico di tutti gli animali, che hanno ali e volano per l'aria. — Dal lat. *volatilis.*

Volátile. *ad. T. chim.* Aggiunto di quelle parti più fini dei corpi che il fuoco riduce in istato aeriforme.

Volatilità. *s. f. astr.* di Volatile; L'esser volatile.

Volatiżżare. *tr. T. chim.* Ridurre a volatilità. *Part. p.* VOLATIZZATO.

Volatiżżazióne. *s. f. T. chim.* Il ridurre a volatilità.

Volenterosaménte. *avv.* Con pronta volontà, Volentieri.

Volenteróso. *ad.* Che fa o si mette con gran volontà a checchessia.

Volentièri. *avv.* Di buona voglia: « Lavora volentieri: – Volentieri concedo quel che chiedete. » || *Volentieri,* spesso usasi rispondendo affermativamente a chi ci domanda qualche cosa: « Vorreste venire con me? – Volentieri, anzi volentierissimo. » || *Spesso e volentieri,* dicesi familiarm. per Molto spesso, Assai di frequente; ma riferiscesi più che altro a cose non buone o non piacevoli. « Spesso e volentieri viene a inquietarmi: – Spesso e volentieri cade nei medesimi errori. » — Dal basso lat. *volenter.*

Volére. *intr.* Esercitare la potenza della volontà: « L'uomo è un animale che sente, pensa, vuòle ed opera. » || *tr.* Determinarsi a qualche atto mediante la volontà: « Vò', o Vòglio partire domani: – Non vòglio più comporre vocabolarj finchè campo: – Ora vuòle una cosa, e poi la disvuole. » || E assolutam.: « Volli, sempre volli, fortissimamente volli, scrisse di sè l'Alfieri: – Se volete, vi riuscirà. » || Detto di Dio, Permettere che egli fa che tali o tali altre cose avvengano: « Prenderò con rassegnazione tutto quello che Dio vorrà. » || Desiderare, Bramare: « Farò tutto quello che voi vorrete: – Ne vuole di questa roba? » || Comandare, Imporre, Esigere, e simili. « Voglio che siate buoni: – Voglio ciò che è mio. – Il tiranno volle che fossero condannati a morte: – Fate ciò ch'io voglio. » || *fig.* detto di cose morali: « La legge vuole che tutti siamo ad essa soggetti: – La morale vuol così: – Così vògliono gli usi del mondo. » || Consentire, Permettere; usato più spesso assolutam. quando è in proposizione negativa. « Verrò, se il babbo lo vuole: – Lo farebbe; ma i superiori non vogliono. » || Rif. a prezzo, vale Chiederlo, Pretenderlo: « Quanto vuole di quella villa? – Ne voglio trentamila franchi. » || E rif. a merce, o altra cosa, Domandarla, Richiederla: « Quanto ne vuole di questo panno? – Ne voglio dieci metri. » || E detto di cosa, Richiedere checchessia, come a sè necessario: « L'educazione dei figliuoli vuol molte cure. – Un vocabolario vuol diligenza, ma non pedanteria. – I poponi vogliono un terreno sciolto. » || *Volerci di una cosa,* dicesi per Essere essa richiesta, necessaria, Occorrere a checchessia: « Per fare un abito ci vuole sei metri di panno: – Quanto ce ne vuole di questa roba? – Ce ne vuol molta: – Quanto ci potrebbe volere per fare una casa? – Ci vorranno forse ventimila franchi. » || Assolutam. *Volercene,* vale Esser necessario; riferito a fatica, opera, sforzi, pazienza, e simili, secondo che si rileva dal tenor del discorso: « Per persuader lui ce ne vuole: – Credetemi che con quella gente ce ne vuole, e spesso non basta. » || *Volere alcuno,* vale Domandar di lui, per parlargli, o per averlo a sè: « Ehi di casa! – Chi vuole? – Voglio il padrone: – Il Direttore lo vuole; faccia grazia di andar da lui. » || *Volere,* detto di vocabolo, e riferito a un caso del nome, o a un modo del verbo, vale Costruirsi, per le regole della grammatica, con quel caso o con quel modo: « In italiano i verbi opinativi vogliono il congiuntivo. » || *Volerla con uno,* Misurarsi con esso in qualche gara, contesa, e simili. || Ma più spesso *Non volercene con alcuno,* dicesi per Non volere aver che far con lui, Non voler brighe con esso: « Con lui non ce ne voglio: so che uomo è. » || *Voler bene* o *male a uno,* vale Amarlo od Odiarlo: « Tutti per i suoi portamenti gli voglion bene: – Gli vuol male, e non si sa perchè. » || *Voler ad uno un ben dell'anima. Volergli tutto il suo bene,* Amarlo tenerissimamente. || *Voler dire,* vale Significare, Aver questo o quel significato; detto di parole, discorso, e simili: « Che cosa voglion dire queste parole? Non le intendo. » || E detto di cose, atti, e simili: « Che vuol dire questa improvvisa venuta? – Vuol dire che egli non si fida di te. » || *Voglio,* o *Vo' dire,* è maniera frequentemente adoperata nel discorso per dichiarare il senso delle nostre parole. || *Voler dire,* vale anche Essere importante, Rilevare, Interessare, e simili: « Questo non vuol dir nulla: – Vuol dire pur troppo. – Cento franchi di meno voglion dire per un pover uomo. » || *Non vuol dire,* usasi comunem. e in modo impersonale per significare che Non rileva, Non fa niente, ed anche che Non ce ne importa: « Guardi, s'è insudiciato i calzoni. – Non vuol dire. – Mi son dimenticato di scrivergli. – Non vorrà dire. » || *O volere o volare, Volere o non volere,* dicesi familiarm. per In qualunque modo, O per amore o per forza, e simili: « O volere o volare, dovrà ubbidire. » || *Dio voglia* o *Voglia Dio, Dio volesse* o *Volesse Dio,* son maniere esprimenti desiderio. || *A volere che,* maniera congiuntiva, ed è lo stesso che Acciocchè, Affinchè: « Ci bisognano molte lire a volere che l'affare riesca. » || *Voglio,* seguito dal *Che* reggente un soggiuntivo, compone una maniera concessiva, alla quale corrisponde un *Ma*: « Voglio che sia bello, ma l'ha pagato troppo. » || In prov. *L'erba voglio non fa neanche a Boboli.* V. ERBA. *Part. pr.* VOLENTE. *Part. p.* VOLUTO. || In forma d'*ad.*: « È una disgrazia voluta. » — Dal lat. *velle.*

Volére. *s. m.* Volontà: « Farò ogni suo volere: – Sono a' suoi voleri: – Volere è potere, » dice un proverbio non sempre vero.

Volgáre. *s. m.* Dicesi fino da antico La lingua nostra, come quella che in principio fu usata dal volgo, a differenza del latino, che era usato dai letterati: « Tradurre di latino in volgare. » || *Volgare,* dicesi nelle prime scuole di latinità Il passo italiano che il maestro detta agli scolari perchè lo volgano in latino. || *Dire una cosa* o *Parlare in buon volgare,* vale Dirla chiaramente e liberamente.

Volgáre. *ad.* Di volgo, Appartenente a volgo: « Turba volgare. » || Proprio di volgo, Basso, Abietto: « Costumi volgari. – Animo volgare. » || Detto di aspetto, portamento, e sim., vale Rozzo, Senza gentilezza. || Che è usato comunem. dal popolo; contrario di Scientifico; detto di nome, vocabolo, e sim. || È detto di lingua, s'intende della lingua italiana. V. la voce preced. || *I volgari,* in forza di *sost.* Gli uomini volgari: « I volgari non vanno di là dal senso. » — Dal lat. *vulgaris.*

Volgarità. *s. f. astr.* di Volgare; L'esser volgare, Rozzezza: « Volgarità di modi, di costumi, di linguaggio, di stile. » — Dal basso lat. *vulgaritas.*

Volgariżżaménto. *s. m.* Il volgarizzare, e L'opera volgarizzata: « Volgarizzamento delle Commedie di Plauto. »

Volgariżżare. *tr.* Traslatare la scrittura di una lingua morta, come dal greco o dal latino, nel volgar nostro.

|| *Volgarizzare,* rif. a cose scientifiche o per sè difficili, vale Esporle in modo da renderle accessibili alle menti delle persone non istruite: « I Francesi sono espertissimi nel volgarizzare la scienza. » *Part. pr.* VOLGARIZZANTE. *Part. p.* VOLGARIZZATO.

Volgariżżatóre-trice. *verbal.* da Volgarizzare; Chi o Che volgarizza: « Gli antichi volgarizzatori spesso bevevano grosso. »

Volgariżżazióne. *s.f.* Lo stesso, ma men comune, che Volgarizzamento.

Volgarménte. *avv.* In modo volgare. || Secondo che si dice comunem. e riferiscesi a nomi proprj di cose: « *La colonna vertebrale,* che volgarmente si chiama *Fil delle reni.* »

Vòlgere. *tr.* Piegar checchessia verso altro luogo o in altra parte: « Volgere la faccia, la persona, il collo: – Lo presi, e lo vòlsi sottosopra. » || Rif. agli occhi, allo sguardo, al cammino, ai passi, e simili, e *fig.* alla mente, all'attenzione, all'animo, alle cure, e simili, vale Drizzare a, o in checchessia: « Ora ha vòlto tutte le sue cure alla educazione delle figliuole: – Quando uno ha volto l'animo a una cosa, è difficile che pensi ad altro. » || Girare, Muovere in giro: « Volgere la macina, la ruota, ec. » || *Volger le spalle,* o *il tergo,* Fuggire, Darsi alla fuga. || *rifl.* Piegare la persona, e segnatamente il volto verso una parte: « Vòlgiti un po' più: – Si volse indietro, e lo guardò: – Volgiamoci a mano manca. » || *fig.* Drizzar l'animo a una cosa: « Si vòlse agli studj della medicina: – Si volgono alle arti più lucrative. » || *Volgersi in fuga,* Darsi a fuggire. || *intr.* detto di luogo, Aver quella circonferenza che è determinata dall'aggiunto; ma è maniera del nobile linguaggio. || *intr.* Piegare verso una parte: « In quel punto, il fiume volge verso Firenze. » || *Volgere al tramonto,* detto del sole, della luna, e sim., vale Esser vicino a tramontare. *Part. pr.* VOLGENTE. || In forma d'*ad.* detto di un periodo di tempo, vale Che è tuttavia in corso: « Verrò nella volgente settimana, nel mese, anno volgente. » Ma non è molto comune. *Part. p.* VOLTO. — Dal lat. *volvere.*

Vólgo. *s.m.* Propriamente La parte infima del popolo, quella che è incolta e scostumata. Ma anche la classe più alta ha il suo volgo, se alle ricchezze e allo splendor dei natali non va unita la gentilezza dell'animo e la coltura. || E dispregiativam. *Il volgo de' letterati, degli scienziati, degli artisti,* ec. Quella moltitudine di mediocri che invade e disonora le lettere, le scienze, ec. — Dal lat. *vulgus.*

Vòlgolo. *s. m.* Cosa ravvolta in sè stessa; più spesso Rotolo.

Volicchiare. *intr.* Volare lentamente o stentatamente, e a piccole volate. *Part. p.* VOLICCHIATO.

Volitívo. *ad. T. filos.* Che vuole, Che ha virtù e facoltà di volere: « L'uomo è un essere volitivo. » || Della volontà, aggiunto di atto.

Volizióne. *s. f. T. filos.* Atto della volontà.

Vólo. *s. m.* Il volare: « Il volo degli uccelli: – Fare, Dare, un volo: – Le pernici hanno un volo breve: – Alzarsi, Levarsi, a volo. » || La facoltà del volare: « La natura dette agli uccelli il volo, ai pesci il nuoto. » || Per similit. Gran velocità di checchessia. || *Dare il volo,* propriam. riferiscesi a uccello, e vale Lasciargli libero il volo; e figuratam. anche a cosa, per Lasciarla andare liberamente, Darle pubblicità: « Prima di dare il volo a un libro, bisogna pensarvi bene. » || *Dare un volo in un luogo,* vale Andarci prestissimamente: « Da' un volo in mercato, e prendi ec. » || *Prendere il volo,* pur figuratam., dicesi specialm. di persona, per Scappare, Fuggire dalla custodia o prigione, in cui era tenuto: « Che è che non è, i carcerati pigliano il volo. » || *A volo,* col verbo Tirare, e riferito a uccello, vale Mentr' esso vola: « Gli tirò a volo, ma non lo colse. » || *A vol d'uccello.* V. UCCELLO. || *A volo* e *Di volo,* vale Con grande rapidità: « Con quei cavalli s'andava a volo: – Vacci di volo, e torna subito. » || E In pochissimo tempo: « Fece un sonetto a volo. »

Volontà. *s. f.* Potenza dell'anima, per la quale l'uomo vuole: « La volontà è libera: – Fine della volontà è il bene: – Atti della volontà. » || E rispetto a' suoi atti: « Ferma volontà: – Volontà deliberata, efficace: – Questa è la mia volontà. » || Disposizione della volontà a fare checchessia: « Lavora, studia, con molta volontà: – Quando non c'è volontà, le cose non riescono bene. » || *Buona volontà,* Disposizione della volontà a fare il bene, quantunque non sempre riesca fatto. || Consentimento, Permesso: « Lo farò con volontà de' superiori: – Lo fece contro la volontà dei genitori. » || *Ultime volontà,* Le disposizioni testamentarie: « Queste furono le sue ultime volontà. » || *Far la volontà di alcuno,* Fare ciò che ei vuole, desidera. || *A volontà,* Secondo che uno vuole, senza essere vincolato ad alcuna legge o regola. || *A volontà,* nel linguaggio militare è uno dei modi di portar l'arme. || *Di volontà,* o *Di sua spontanea volontà,* Spontaneamente, Volontariamente. || *Di volontà,* vale anche Volenterosamente, Di voglia: « Lavora, Studia di volontà. » || *Tempo e volontà si muta spesso.* V. TEMPO. — Dal lat. *voluntas.*

Volontariaménte. *avv.* Di proprio volere, Spontaneamente.

Volontariáto. *s. m.* Il servire per un anno nella milizia, innanzi al tempo della leva, e pagando una tassa allo Stato: « Ha fatto l'anno del volontariato. »

Volontário. *ad.* Che si fa con propria volontà, Spontaneamente: « Atti volontarj: – Accordo volontario: – Arruolamento volontario. » || Aggiunto di soldato, Che di propria volontà serve nella milizia; e usasi più spesso in forza di *sost.*: « Esercito di volontarj: – I volontarj di Garibaldi. » || Ed altresì Soldato che serve per un anno nella milizia, innanzi al tempo della leva: « È un volontario: – I volontarj d'un anno sono poco accetti nella milizia. » — Dal lat. *voluntarius.*

Volpacchiòtto. *s. m.* Volpe giovane non ancor finita di crescere.

Volpáto. *ad.* Di volpe. || *Grano volpato,* si dice Quello che è infetto di volpe.

Vólpe. *s. f.* Animale quadrupede, che ha la testa gialla, il contorno della bocca bianco, e bianche la gola e l'estremità dell'orecchie, che sono nere, aguzze ed erette; ha le parti superiori del corpo bionde, le inferiori grige; i piedi anteriori neri, la coda bionda rossigna coll'apice bianco. || *fig.* Persona astuta e maliziosa: « È una volpe sopraffina: – È una gran volpe, e a trattar con lui bisogna avere molto giudizio. » || *Volpe,* dicesi anche una Sorta di malattia, che fa cascare i capelli o i peli, molto familiare alle volpi. || *Volpe* o *Golpe,* si dice anche una Sorta di malore dei grani, per cui divengono marci, e se ne vanno in polvere. — Dal lat. *vulpis.*

Volpeggiare. *intr.* Usare astuzie come la volpe. || *Con la volpe convien volpeggiare,* proverbio che ci avverte doversi usare astuzie con uomini astuti. *Part. p.* VOLPEGGIATO.

Volpicèlla. *s. f.* Piccola volpe.

Volpicína. *s. f.* Piccola volpe.

Volpicíno. *s. m.* Il parto della volpe: « Come disse la volpe a' volpicini: Ci rivedremo in pellicceria. »

Volpíno. *s. m.* Lo stesso che Volpicino.

Volpíno. *ad.* Di volpe. || *fig.* Astuto, Fraudolento: « Natura volpina: – Arti volpine. » — Dal lat. *vulpinus.*

Volpóne. *s. m.* Volpe grande e vecchia. || *fig.* Persona astuta e frodolenta: « Conosco quel volpone. »

Vòlta. *s. f.* L'atto del voltare o voltarsi: « Dette una volta per il canto, e scomparve. » || *Dar volta,* o *la volta a una cosa,* vale Volgerla, Rovesciarla: « Ha dato la volta al brocchino, e s'è tutto infradiciato. » || *Dar volta,* detto del sole, della luna, o d'altro pianeta, ed anche del giorno, vale Volgere al tramonto: « Il sole ha dato volta, e ora si gode un po' di fresco. » || Detto particolarm. della luna, vale Passare essa il plenilunio: « Gli alberi non si tagliano prima che la luna abbia dato volta. » || *Dar volta,* o *la volta,* detto di vino, Girare nel vaso, Divenir cercone. || *Dar la volta al cervello,* ed anche *Darti la volta il cervello,* Impazzire: « Son cose da far dare la volta al cervello: – Poveretto! il cervello gli ha già dato volta. » || *Andare,* o *Venire,* ec. *alla volta di alcuno,* Andare, Venire, ec. verso di lui, verso quella parte dov' egli è: « Vengono alla nostra volta: che cosa vorranno? – Corri alla volta del babbo, e conducilo presto a casa. » || **II.** *Volta,* dicesi Quella copertura di stanze o d'altri edifizj, fatta di mattoni o d'altre materie, disposti in arco: « Pendevano dalla volta della sala bellissime lumiere: – Far la volta: – È venuta giù la volta: – Centro della volta: – Cervello, Fianchi, della volta, ec. » || *Stanza a volta,* Stanza coperta con volta. || *Volta reale,* Volta fatta con grossi mattoni messi per coltello e fortemente fra loro collegati. || **III.** *Volta,* vale anche Il toccare vicendevolm. che fa ad alcuno una operazione; onde le maniere *Venir la volta, Toccar la volta, Esser la mia, tua,* ec. *volta:* « Lo farò quando verrà la mia volta. » || E significa anche determinazione d'atto collegato con idea di tempo, che in lingua letterata dicesi anche Fiata: « Questa volta sono stato poco fortunato: – Se viene un'altra volta, non la passa pulita. » || *Volta per volta,* posto avverbialm., vale Sempre che quella data azione si faccia, quella data cosa avvenga, ec.: « Pagalo volta per volta; i conti grossi non mi piacciono: – Volta per volta che arrivano i libri, mettili negli scaffali. » || *In una volta,* vale Nello stes-

so tempo, Ad un tratto: « Vennero tutti in una volta. » || *Molte volte, Spesse volte*, lo stesso che Spesso, Frequentemente; e così *Rare volte, Poche volte*, ec. per Di rado. || *A volte, Alle volte*, vale Talora, Talvolta: « Alle volte un ignorante ne sa più d'un dotto. » || Ed esprime anche probabilità: « Alle volte, chi lo sa? ci potrebbe rimaner preso anch'egli. » || *A volte .... a volte*, lo stesso che Ora .... ora: « A volte è serio e a volte è allegro. » — Da *volgere*.

Voltábile. *ad.* Che si può voltare. || *fig.* Facile a voltarsi, Incostante: « Gente voltabile a ogni vento. »

Voltafáccia. *s. m. ind.* Il mancare bruttamente ad una promessa fatta: « È uno de' suoi soliti voltafaccia: - M'ha fatto un voltafaccia. » || L'abbandonare bruscamente un partito per darsi al partito contrario.

Voltare. *tr.* Lo stesso, ma più comune, che Volgere. || *Voltar le spalle*, vale Rivolgersi in dietro per partire o fuggire: « A un tratto mi voltò le spalle e partì: - I nemici furono costretti a voltar le spalle. » || *Voltare da una lingua in un'altra*, Tradurre. || *Voltare*, riferito a debiti o crediti, vale Levarli dal conto di alcuno e impostarli nel conto di un altro. || *intr.* Piegare il cammino, volgendosi a destra o a sinistra: « Quando è a mezzo il borgo, vòlti a man destra: - Vetturino, vòlta. » || *Voltar la luna*, dicesi quando ella comincia a passare oltre il suo plenilunio. || *rifl.* Muoversi a sinistra o a destra: « Vòltati, chè ti vegga meglio: - Si volti verso di me: - Spesso si voltava indietro. » || *fig.* Volgersi con l'animo a una cosa, o Darsi a una operazione: « S'è voltato agli studj: - Non si vuole voltare a nulla. » || *Fare una cosa senza voltarsi nè in qua nè in là*, Farla con la massima indifferenza. || *Voltati in là*, vale In piccolissimo tratto di tempo, Dal vedere al non vedere: « Promette una cosa, e, voltati in là, non è più quella. » *Part. p.* VOLTATO.

Voltáta. *s. f.* L'atto del voltare. || Il punto che da una via si entra voltando in un'altra, la quale faccia angolo con essa: « Lo incontrai alla voltata di via Cavour. »

Voltatina. *dim.* di Voltata, specialmente nel secondo senso.

Volteggiaménto. *s. m.* Il volteggiare.

Volteggiare. *intr.* Girare o Voltarsi in qua e in là. || *T. cavall.* Montare sul cavallo, e smontarne, senza aiuto di staffe; e specialm. sul cavallo in movimento; il che sogliono fare i cavallerizzi delle compagnie equestri. *Part. pr.* VOLTEGGIANTE. *Part. p.* VOLTEGGIATO.

Volteggiatóre. *s. m.* Il volteggiare, nel secondo senso.

Voltéggio. *s. m.* Il volteggiare, nel secondo senso.

Volterrána. *s. f. T. mur.* Specie di volta, fatta con mattoni messi per piano.

Volticèlla. *s. f.* Piccola volta.

Vólto. *s. m.* Viso, Faccia, Aspetto; le quali voci, nel comun parlare, si adoprano più spesso che Volto. || *Santo Volto*, dicesi Un'immagine di Cristo, che si adora da tanto tempo in Lucca.

Vòlto. *part. p.* di Volgere.

Voltolare. *tr.* Lo stesso che Rotolare, ma denota azione meno violenta: « Pezzi di tronchi, che la piena voltolava. » || *rifl.* Rivoltarsi in giro per terra, per il letto, ec. *Part. p.* VOLTOLATO.

Voltolóne e Voltolóni. *avv.* Con voltolarsi, Voltolandosi.

Voltóne. *s. m.* Grande volta: « Per coprire in quel punto il fiume bisognò fare un voltone: - Il voltone di Livorno. »

Voltúra. *s. f. T. leg.* Il volgere nei registri del Catasto il possesso di un fondo da uno in un altro: e dicesi anche nel *pl.* riferito a una sola operazione: « Far le volture: - Pagare le spese delle volture. » || Il voltare de' debiti o crediti da una ad un'altra persona nei libri del Registro.

Volúbile. *ad.* Che facilmente cambia pensiero, proposito; Instabile, Incostante, Mutabile: « È un vecchio volubile più d'un bambino: - Le donne sono per solito volubilissime. » — Dal lat. *volubilis*.

Volubilitá. *s. f. astr.* di Volubile; L'esser volubile; Incostanza, Instabilità d'animo, di propositi.

Volubilménte *avv.* Con maniera volubile, Instabilmente.

Volúme. *s. m.* Propriamente dicesi La estensione di un corpo, ridotta a numeri mediante la misurazione; la quale si fa colla *Unità di volume*, che per noi è il metro cubo. || *Volume*, è pure Lo spazio che un corpo occupa, misurato che sia nello stesso modo. || *Volume di capelli*, Bella e folta capigliatura. || *Volume*, dicesi anche per Libro o Parte distinta di un'opera letteraria: « Vocabolario in un sol volume: - Opera in cinque volumi. » — Dal lat. *volumen*.

Voluméttto. *dim.* di Volume, nel senso di Libro, ec.; Piccolo volume.

Voluminóso. *ad.* Che è di molto volume; detto di corpo: « Un capo assai voluminoso: - Il tumore è molto voluminoso. » || Che si compone di molti volumi; detto di opera a stampa. — Dal basso lat. *voluminosus*.

Volúta. *s. f. T. arch.* Sorta di ornamento proprio del capitello dell'ordine ionico o del composito, il quale rappresenta una scorza d'albero attortigliata e voltata in linea spirale. || Quelle spire in cui si ripiega il guscio della chiocciola o simili. || *Voluta di neve*, o solam. *Voluta*, dicesi in alcune parti di Toscana per Valanga.

Volúto. *part. p.* di Volere.

Voluttà. *s. f.* Piacere, Diletto sensuale; e talora dicesi anche di certe pure dilettazioni dello spirito. — Dal lat. *voluptas*.

Voluttuário. *ad.* Attenente al piacere, o Che si fa per piacere: « Spese voluttuarie. » — Dal basso lat. *voluptuarius*.

Voluttuosaménte. *avv.* Con voluttà.

Voluttuóso. *ad.* Pieno di piaceri o di passatempi. — Dal lat. *voluptuosus*.

Vòlvolo. *s. m. T. med.* Attorcigliamento degl'intestini, per cui non circolando più le materie fecali, si rigettano per bocca. — Da *volvere*.

Vòmere. *s. m.* Strumento di ferro concavo, il quale s'incastra nell'aratro per fendere la terra e fare il solco. || *T. anat.*, e per simili. Lamina ossea, collocata tra le due fosse nasali. — Dal lat. *vomis*.

Vòmico. *ad.* Aggiunto di una Sorta di noce velenosa ad alcuni animali, e segnatamente ai cani, ai topi, ai gatti, ec. — Dal lat. *vomicus*.

Vomitare. *tr.* e *assol.* Mandar fuori per bocca il cibo, o gli umori che lo stomaco non può contenere: « Dopo mangiato, ogni tanto vòmita. » || Detto del mare, vale Ributtare a riva le cose e le persone annegatevi: ma non è del comune linguaggio. || *fig. Vomitare ingiurie, improperj*, e simil. vale Proferirli in gran quantità contro alcuno. || *Fa vomitare*, o *Fa voglia di vomitare*, dicesi di cosa o persona che sia schifa, o stomachevole: « Con tutti quei daddoli fa vomitare. » *Part. p.* VOMITATO. — Dal basso lat. *vomitare*.

Vomitatòrio. *s. m.* Medicamento che fa vomitare.

Vomitivo. *ad.* Che ha virtù e forza di provocare il vomito. — Dal basso lat. *vomitivus*.

Vomito. *s. m.* Il vomitare: « Gli venne la febbre col vomito: - Muovere il vomito: - Frenare il vomito. » || La materia vomitata. || *Tornare a vomito*, dicesi figuratam. per Tornare a commettere le solite colpe, dopo essersene pentiti. — Dal lat. *vomitus*.

Voráce. *ad.* Che ingordamente mangia e divora; e dicesi specialmente degli animali carnivori. — Dal lat. *vorax*.

Voraceménte *avv.* Con voracità, Ingordamente, ec.

Voracità. *s. f. astr.* di Vorace; L'esser vorace. — Lat. *voracitas*.

Vorágine. *s. f.* Luogo profondissimo, che ingoia quanto vi precipita giù. || *fig.* dicesi di Ciò che esige e inghiottisce moltissime spese: « La voragine delle finanze italiane: - Una casa che è una vera voragine. » || E anche di un Gran mangiatore sogliamo dire *che è una voragine*. — Dal lat. *vorago*.

Voraginóso. *ad.* Che forma voragine, Che ha qualità di voragine. — Lat. *voraginosus*.

Vòrtice. *s. m.* Materia che si muove in giro intorno al suo centro, come fa la polvere agitata dal turbine. || Luogo ove l'acque si muovono agitatissime e circolarmente. — Dal lat. *vortex*.

Vorticosaménte. *avv.* A maniera di vortice.

Vorticóso. *ad.* Pieno di vortici. || Che si muove a modo di vortice. — Lat. *vorticosus*.

Vosignoría e Vossignoría. Voce formata accorciatamente da Vostra Signoria, e usata in linguaggio familiare: « Se vossignoria lo consente me ne andrei di qui. »

Vòstro *ad. poss.* di Voi. || In forza di *sost.* Il vostro avere, La vostra roba, Le vostre possessioni. || *I vostri*, nel *pl.* I vostri parenti. — Dal lat. *voster*.

Vetacèssi. *s. m. ind.* Colui che vuota i cessi, cavandone gli escrementi.

Votare. *rifl.* Obbligarsi con voto a checchessia: « Si vota a Dio: - Votarsi alla Vergine, ec. » || *intr.* Dar il voto in qualche partito. *Part. pr.* VOTANTE; che spesso usasi in forza di *sost.*: « I votanti non erano in numero. » *Part. p.* VOTATO

Votazza. *s. f.* Arnese concavo e con manico, del quale si servono i conciatori per vuotare la posatura di terra e sommacco rimasto in fondo dei tini, dove stanno immerse le pelli. || Una specie di mestola per lo più

di latta, che adoprano i bottegai per le civaie minute. — Da *vuotare*.

Votívo. *ad.* Di voto, Appartenente a voto, Promesso per voto.

Vóto. *s. m. T. teol.* Libera promessa, che si fa a Dio o a' Santi di cosa che si creda esser loro grata. || *Voti*, nel *pl.*, dicesi Il promettere che una monaca fa solennem. dinanzi all'altare, di voler esser per tutta la vita addetta alla regola, mantenendo tutto ciò che da essa è prescritto: « Ha vestito l'abito, ma ancora non ha fatto i voti: - Professione dei voti. » || *Voto*, vale anche Quell'oggetto, per lo più d'argento e in forma di un cuore, che si appende dinanzi a qualche sacra immagine per segno di grazia ricevuta. || E per Desiderio, Brama: « Il mio voto è questo: - Fo voto che egli torni presto: - Iddio ha esaudito i miei voti. » || *Voto*, dicesi La dichiarazione della propria opinione fatta o in voce, o per mezzo di fave o di pallottole nere e bianche: « Dare il suo voto: - Negare il voto: - La legge fu approvata a maggiorità di voti. » || *Voto consultivo*, Quello di chi ha facoltà soltanto di consigliare, e non di deliberare. || *Voto*, dicesi anche Una scrittura, fatta da un avvocato per sostenere la causa difesa da un altro avvocato: « In quella causa l'avv. Salvagnoli scrisse un bel voto. » — Dal lat. *votum*.

Vòvolo. *s. m. T. archit.* Modinatura convessa a quarto di cerchio o di ellisse che fa parte delle scorniciature, e ricorre per lo più sotto il listello.

Vulcánico. *ad.* Appartenente a vulcano: « Materie vulcaniche: - Fenomeni vulcanici: - Terreni vulcanici. » || *Testa vulcanica*, dicesi di Persona che abbia fantasia accesissima: « I meridionali sono per solito teste vulcaniche. »

Vulcáno. *s. m.* Monte d'ordinario molto alto, come l'Etna, il Vesuvio, e simili, la cui cima termina in un largo cratere, d'onde escono ceneri, acque o lave infocate. — Da *Vulcano*, nome del Dio del fuoco.

Vulnerábile. *ad.* Che può esser ferito; men di rado usato nel *fig.*

Vulneráre. *tr.* Ferire; ma usasi solo nel *fig.* e non comunem., per Offendere. *Part. p.* VULNERATO. — Dal lat. *vulnerare*.

Vulneraria. *s. f.* Pianta che ha gli steli distesi a cespuglio, erbacei, le foglie pennate, i fiori gialli che variano in rossi e in bianchi.

Vulnerário. *ad. T. med.* Aggiunto di rimedio che contribuisce al risaldamento delle piaghe. — Dal lat. *vulnerarius*.

Vuotare. *tr.* Render vuoto, cavando il contenuto fuor del contenente; contrario d'Empire: « Vuotare un pozzo, una botte: - Vuotare la secchia: - Vuotare un luogo, ec. » || *Vuotare un fiasco, una bottiglia*, ec., dicesi familiarm. per Bevere il vino contenutovi: « Se vieni da me, si vuoterà un fiasco di quel buono. » || *Vuotare la minestra*, vale Versare la minestra dalla pentola o cazzeruola nella zuppiera. || *Vuotare le tasche a uno*, Fargli spendere tutti i quattrini che ha. || *Vuotare la casa*, e simili, detto di ladri, Spogliarla di tutto ciò che è di qualche prezzo: « Entrarono i ladri, e gli vuotarono la villa. » || *Vuotar la sella*, o *l'arcione*, Cascar da cavallo. || *Vuotare*, usato assolutam., vale Cavare il bottino: « Chiuda le finestre, perchè stanotte vuotano. » *Part. p.* VUOTATO. — Lat. *vacuare*.

Vuotatúra. *s. f.* L'atto e L'effetto del vuotare; e assolutam. intendesi del vuotare i cessi: « La vuotatura, detta per celia inodora. »

Vuòto. *s. m.* Il vano, La concavità vacua. || *fig.* Superfluità, Vanità. || *Vuoto*, dicesi per Vaso, rispetto al liquido che vi si contiene o che vi fu contenuto: « Il procaccia ha l'obbligo di riportare i vuoti gratuitamente. » || *A vuoto*, posto avverbialm., vale Senza effetto, In vano.

Vuòto. *ad.* Che è senza cosa veruna dentro a sè, Che nulla contiene, o Che non contiene più nulla; contrario di Pieno: « La botte è rimasta vuota: - Tutti i fiaschi vuoti portali in cantina: - Son rimasto con le tasche vuote. » || Per estens. detto di stanze, quartieri, e simili, vale Fornito di pochissima mobilia. || Che non ha dentro di sè quel che dovrebbe avere, detto specialmente di frutti: « Queste noci son vuote. » || E detto di teatro, sala, chiesa, e simili, Dove è accorsa poca gente: « Andai al teatro, ma era vuoto. » || *fig.* Privo, Mancante affatto: « Discorsi vuoti di senso: - Argomenti vuoti di ragioni. » || *Avere il corpo vuoto*, dicesi per Non aver mangiato. || *A corpo vuoto*, posto avverbialm., vale A digiuno: « A corpo vuoto si lavora male. » || *Sacco vuoto non sta ritto*. V. SACCO. || *Scena vuota*, dicesi quando nel corso della rappresentanza la scena rimane senza alcun personaggio: « Plauto, perchè la scena non rimanesse vuota, non si faceva scrupolo di far venir fuori anche il Trovarobe a parlare con gli spettatori. » || *Aver la testa vuota*, dicesi per Aver la testa confusa, come incapace di concepire idee: « Stamattina ho la testa vuota, e non mi riesce d'azzeccare il nome col verbo. » || *A mani vuote*, dicesi a modo avverbiale di chi non porta regali: « In quella casa non bisogna mai andarci a mani vuote. » || *Rimanere*, o *Restare a mani vuote*, dicesi per Non conseguire l'intento, Rimaner deluso nelle proprie speranze, e simili. — Dal lat. *vacuus*, se pure non è forma sincop. di *vuotato*.

Z.

Z. Lettera consonante doppia, ed ultima dell'alfabeto italiano. Si pronunzia *zèta*, con suono or aspro or dolce, secondo che è determinato dalle regole della buona pronunzia, ed è di *gen. fem.* || Dall'*a* alla *zèta*, vale Dal principio alla fine: « Gli raccontò tutto dall'*a* alla *zèta*. »

Zabaióne. *s. m.* Composto di rossi d'uovo, di rum, o vino di malaga o di madera, o simile, di zucchero e qualche aroma, che si fa bollire in un vaso da cioccolata, sbattendo continuamente col frullino; e quando è convenientemente condensato e spumeggiante si versa in bicchiere per sorbirlo a quel modo. — Dall'illirico *sabaia*, Specie di bevanda.

Zácchera. *s. f.* Quella mota che, passeggiando per vie fangose, rimane attaccata ai panni da piedi, specialm. alle gonnelle delle donne: « Ha la zacchera alla sottana: - S'è fatta la zacchera. »

Zaccheróso. *ad.* Lordo di zacchera: « Ha il vestito tutto zaccheroso. »

Zaffáta. *s. f.* Fetore che esce improvvisamente da qualche luogo ed urta le narici: « Da quello stanzino vengono ogni tanto certe zaffate che mozzano il fiato. »

Zaffe. Voce indeclinabile, che si usa per accennare l'atto di chi taglia di netto una cosa: « E zaffe, con un solo colpo gli tagliò la testa. »

Zafferáno. *s. m.* Quei filetti di colore rosso, che si trovano in una pianta detta Croco, i quali sono di acuto e grato odore, e che si adoperano come condimento, per dare odore a certe vivande; e anche per uso della medicina. || *Giallo come lo zafferano*, dicesi di viso che sia molto giallo: « Poveretto! ha un viso giallo come lo zafferano. » — Dall'arab. *zàfarân*.

Zaffíro. *s. m.* Pietra preziosa, che alle volte è di color porporino, ed alle volte di colore turchino. È più pregiata quella che meno traspare, e che è più simile al cielo sereno. — Dal lat. *sapphirus*, gr. σάπφειρος.

Zaffo. *s. m.* Legno intorno a cui è avvolta della stoppa per turare qualche foro, e specialm. la cannella dei tini e delle botti. — Dal ted. *zapfo*.

Zagáglia. *s. f. T. stor.* Lungo bastone ferrato in cima, che serviva l'arme in asta. — Dal prov. *arsagaya*.

Zagagliáta. *s. f.* Colpo dato con una zagaglia.

Zagagliétta. *dim.* di Zagaglia; Piccola zagaglia.

Záino. *s. m.* Sacchetto di pelle, per lo più col pelo dalla parte di fuori, che portano addosso i pastori; e anche Quello che portano addosso i soldati, e nel quale tengono tutta loro roba da vestire. — Dall'ant. ted. *zainâ*, Cesta.

Zampa. *s. f.* La gamba dei quadrupedi, ed anche di altri animali: « Le zampe davanti, e le zampe di dietro d'un cavallo: - Zampe delle pecore, de' gatti: - Zampe di gallina. » || E di quelle degl'insetti: « Zampe di mosca, di cicala, ec. » || Significa anche La parte della zampa dal ginocchio in giù della vitella macellata: « Oggi vo' mangiar un po' di zampa: - Zampa burrata. » || E per ischerzo anche di gamba d'uomo o donna, che sia alquanto grossa e carnosa: « Ha un par di zampe, che paion colonne. » || *Cavar la castagna dal fuoco con la zampa del gatto*. V. CASTAGNA. || *Leccar le zampe ad uno*, modo dispregiativo per Adularlo bassamente; onde *Leccazampe*, dicesi per Adulatore.

Zampáta. *s. f.* Colpo dato con la zampa: « Gli diede una zampata, e lo buttò in terra. »

Zampétta. *dim.* di Zampa. | E scherzevolm. delle gambe de' fanciulli: « Ha certe zampette cicciute, che è un piacere. »

Zampettare. *intr.* Si dice dei bambini che hanno cominciato a camminare: « Zampétta tutto il giorno per casa. » *Part. p.* ZAMPETTATO.

Zampétto e **Zampúccio.** *s. m.* Zampa di maiale o agnello macellati, tagliata dal ginocchio in giù: « Gli zampucci di maiale son buoni lessi. »

Zampillare. *intr.* Uscir fuori un liquido, ma specialm. l'acqua, con impeto e a zampillo: « L'acqua zampilla da una fontana: - Il sangue zampilla da un'arteria tagliata. » *Part. p.* ZAMPILLATO.

Zampillétto. *dim.* di Zampillo.

Zampillío. *s. m.* Lo spesso e abbondante zampillare.

Zampillo. *s. m.* Sottil filo d'acqua o d'altro liquido che schizza fuori da piccolo canaletto od apertura.

Zampino. *s. m. dim.* di Zampa. || *Far lo zampino di velluto*, dicesi del gatto quando accarezza la mano o il viso ad alcuno, tenendo gli unghielli dentro alle guaine. || *Metter lo zampino in checchessia*, si dice familiarm. per Intromettersi con arte in cose che non ci spetterebbero. « Appena sentì dire che si trattava questa materia, fece tanto che volle mettercí lo zampino anche lui. » || *Tanto va la gatta al lardo che vi lascia lo zampino.* V. GATTA.

Zampógna. *s. f.* Strumento musicale, a modo di flauto; ed è propriamente quella specie di piffero che i contadini soglion fare con iscorze di pioppi o castagni. E il Cannello animellato, col quale si dà il fiato alla cornamusa. — Dal lat. *symphonia*, gr. συμφωνία, Consonanza.

Zampóne. *s. m.* Salume fatto con la zampa del porco, accuratamente vuotata, e poi ripiena di carne e di cotenne di esso porco battute, salate, e condite con droghe: « Uno zampone di Modena: - Vo' mangiare uno zampone con una bottiglia di barbèra. »

Zana. *s. f.* Cesta tonda, ma un poco ovale, intessuta di sottili strisce di legno, che serve per tenervi dentro, e trasportare varie cose: « La zana della biancheria: - L'ha messo nella zana. » || E per Zanata: « Una zana d'uva, ec. » || Ed anche Culla da bambini, fatta in forma di zana, e fermata su due legni a guisa di arcioni. || *Zane*, diconsi certi Vani in forma circolare, lasciati dagli architetti per ornamento delle fabbriche, e per collocare in essi o tavole dipinte o statue. || *Zane*, diconsi nelle praterie Quei luoghi concavi in cui si aduna l'acqua nell'inverno, e che si asciuga al primo caldo. || *A zana*, dicesi di Opera d'arte più bassa nel mezzo che alle testate. — Dall'ant. ted. *zainâ*, Cesta.

Zanáta. *s. f.* Quanta roba entra nella zana: « Una zanata di uva. »

Zanèlla. *dim.* di Zana. || *Zanella*, Specie di fossatello fatto con pietre, e a basto rovescio, lungo una strada, per dare scolo alle acque piovane.

Żanèlla. *s. f.* Specie di tessuto di cotone e lana, imitante il drappo di seta. Viene adoperato per fodere e per ombrelli.

Zanna. *s. f.* Propriamente quel Dente curvo che in parte esce fuori dalle labbra di alcuni animali, come del cignale, del porco, ec. Ma si dice più spesso nel *pl.* anche dei denti di animali mordaci. || E per similit. anche dei denti dell'uomo, che siano alquanto grossi e lunghi: « Ha certe zanne che pare un cinghiale. » — Forse dal ted. *zahn*.

Zannáta. *s. f.* Colpo di zanna, Morso: « Con una zannata gli passò la mano da parte a parte. »

Żanni. *s. m.* Lo stesso che Arlecchino; ma oggi la vive solo nella maniera *Far lo zanni*, per Fare il buffone. — Voce bergamasca.

Zannúto. *ad.* Che ha grosso zanne: « È zannuto come un cignale. »

Żanżara. *s. f.* Insetto volatile, molestissimo specialmente nella notte a chi dorme, succhiando il sangue, e lasciando il segno ovunque punge con un suo acutissimo pungiglione. *Noioso come una zanzara*, dicesi proverbialm. di uomo noiosissimo. — Voce onomatopeica, imitante il ronzio di questo insetto.

Żanżarière. *s. m.* Specie di cortinaggio del letto, fatto di velo trasparente a fine di difendersi dalle zanzare.

Żanżaríno. *s. m.* Dicesi familiarm. di Cembalo, Spinetta, o simile strumento che renda un suono esiguo.

Zappa. *s. f.* Arnese di ferro, con lungo manico, che si usa per lavorar il terreno non sodo: « La zappa alle volte fa più lavoro che la vanga. » || *Zappa* è anche quella di egual forma, se non quanto è più grande, la quale adoprano i soldati per lavori di trincee, di fortificazioni, ec. *Darsi la zappa sui piedi*, si dice proverbialm. di colui che volendo allegar ragioni in proprio vantaggio, fa invece il contrario. — Forse dal gr. σκαπάνη, Arnese da scavare.

Zappare. *tr.* Lavorare la terra con la zappa. « Oggi bisogna zappare quel campo. » || *assol.*: « Gente avvezza a zappare, non può saper le creanze. » Per similit. e in ischerzo *Zappare il pianoforte, il cembalo*, e simili, dicesi di chi lo suona malamente. *Sto co' frati e zappo l'orto.* V. ORTO.

Zappáta. *s. f.* L'operazione dello zappare: « A quest'orto bisogna dargli una buona zappata. » || Colpo dato con la zappa.

Zappatóre-trice. *verbal.* da Zappare; Chi o Che zappa. *Zappatore*, Soldato particolarmente addetto ai lavori delle fortificazioni.

Zappétta. *dim.* di Zappa.

Zappettare. *tr.* Zappare poco a fondo il terreno con piccola zappa, come suol farsi nei giardini. *Part. p.* ZAPPETTATO.

Zappettina. *dim.* di Zappetta.

Zappétto. *s. m.* Piccola zappa: è quella specialmente che si usa per zappettare i giardini.

Zapponare. *tr.* Lavorare a fondo il terreno con lo zappone: « Quello strebbiaccio bisogna tutto zapponarlo. » *Part. p.* ZAPPONATO.

Zapponcello. *dim.* di Zappone; Zappone di mediocre grandezza.

Zappóne. *s. m.* Zappa molto grossa, con ferro stretto, ma lungo e forte per rompere il terreno sodo e sassoso.

Zatta. *s. f.* Sorta di popone, di forma più grossa e più bislunga, di buccia non reticolata, ma bitorzoluta, e di sapore più dolce.

Zàttera. *s. f.* Piattaforma formata di tavole, quadrilunga, galleggiante, che serve nell'interno dei porti, nei fiumi a sostenere operaj che lavorano per diverse operazioni. — Da *chiatta*.

Żavòrra. *s. f. T. mar.* Materie pesanti, quali sono le pietre, i ciottoli, la ghiaia, la sabbia, il piombo, il ferro, ec., che si mettono nel fondo della stiva d'una nave per farla immergere nell'acqua e così abbassare il suo centro di gravità. || *fig.* e in modo dispregiativo: « Tutta la zavorra degl'impiegati municipali. » — Dal lat. *saburra*.

Zázzera. *s. f.* La capellatura dell'uomo, lasciata crescere di dietro e ricascante fino sulle spalle: « Porta la zazzera: - Ai bambini si suol lasciare la zazzera. » — Dal lat. *caesaries*.

Zazzeráccia. *pegg.* di Zazzera: « Zazzera era arruffata e sudicia. »

Zazzerina. *dim.* di Zazzera.

Zazzeróna *accr.* di Zazzera.

Zazzeróne *s. m. accr.* di Zazzera, Lunga zazzera. *fig.* e per beffa, Colui che ha lunga zazzera.

Żèbra. *s. f.* Animale quadrupede, rassomigliante nelle fattezze al mulo, che ha il corpo biondo con fasce oblique baie scure. Vive nell'Affrica e al Capo di Buona Speranza.

Zécca. *s. f.* Luogo dove si coniano monete e medaglie: « Nella zecca ora vi ballano i topi. » *Nuova di zecca*, si dice di moneta non ancora messa in giro, ma uscita allora allor dalla zecca. *fig.* e familiarm. dicesi anche di Cosa che ha del singolare, dello strano: « Questa è nuova di zecca. » *Dar ad alcuno l'amputato di zecca*, dicesi pure familiarm., per Corromperlo con denari. — Dall'arab. *sekkah* Bilanciere.

Zécca. *s. f.* Animaletto di figura come una cimice, che si attacca addosso alle pecore, a' cani, e simili, e ingrossa succhiando loro il sangue: « Il cane aveva una zecca in un orecchio, e non trovava pace. » — Dal ted. *zecke*.

Zecchière. *s. m.* Chi soprintende alla zecca, o Chi lavora nella zecca.

Zecchino. *s. m.* Moneta d'oro di diverse nazioni. In Toscana aveva il valore di undici lire italiane e venti centesimi. Ora si è perduto il nome e la cosa; nè si usa più tal voce se non come storica, o in certe locuzioni, come *Oro di zecchino*, per Oro finissimo; e *T'avanza il tuo vicino? Prestagli uno zecchino*; perchè non rendendotelo, non ti verrà più d'intorno.

Żeffirétto. *vezz.* di Zeffiro: « Al soffio de' placidi zeffiretti. »

Żèffiro. *s. m.* Nome di vento occidentale, che incomincia a soffiar nella primavera, e promuove la vegetazione. — Dal lat. *Zephyrus*, gr. Ζέφυρος.

Żèffiro *ad.* Aggiunto di lana finissima, e del panno tessuto di tal lana.

Żelante. *ad.* Che dimostra assai e forse anche troppo zelo in alcuna cosa: « Gli zelanti generalmente guastano più che giovare: - In tutte le cose fa lo zelante. »

Żèlo. *s. m.* Stimolo che muove l'uomo a adoperarsi con ogni sua possa per sostenere una religione, eseguire il proprio dovere, aiutare un'impresa, difendere una persona, ec.: « Il soverchio zelo è spesso più dannoso che utile: - Zelo per la religione: - Lo zelo del pubblico bene: - Fa il suo

ufficio con grande zelo. » — Dal basso lat. *zelus*, gr. ζῆλος.

Żendádo. *s. m. T. stor.* Specie di sottile drappo di seta, un tempo molto usato, specialm. dalle donne.

Żenit. *s. m.* Punto immaginario del cielo, che è il polo di qualsivoglia orizzonte apparente, e corrisponde perpendicolarmente a qualunque punto del globo terrestre, o per dir meglio al vertice del nostro capo. Il suo opposto è *Nadir.* — Dall' arab. *senit.*

Żénzero. *s. m.* Aroma di sapore simile al pepe, ma assai meno acuto e più farinaceo: « I droghieri nel pepe in polvere ci mischiano dello zenzero. » — Dall' arab. *zengebil*, per mezzo della forma gr. ζιγγίβερις.

Zéppa. *s. f.* Bietta o Conio di legno, non molto grosso, che si mette per sostegno sotto le zampe di mobili che traballano, o per turar fessure, ec.: « Per turar quella fessura ci vuole una zeppa alta un dito. » || *Zeppa*, si dice figuratam. Quella parola o frase, che si mette in un verso, senza vera necessità, ma solo per far la misura: « Il vero poeta non mette zeppe ne' versi: - Quella voce *almo* è una zeppa. » || *Mettere una zeppa*, dicesi familiarm. per Trovar modo di rimediare a qualche malefatta: « Si accorse dell' errore, e cercava di mettere qualche zeppa. » || *Annestatura a zeppa*, dicesi Quella che si fa quando fra il tronco e la scorza dell' albero che si annesta, si frappone la marza dell' albero che si vuol avere. — Dal med. ted. *zepfe.*

Zeppare. *tr.* Empire calcando, Stivare; ma più comunem. Inzeppare. *Part. p.* ZEPPATO.

Zéppo. *ad.* usato nel modo *Pieno zeppo*, a significare Pieno quanto più può essere: « Il teatro era pieno zeppo di gente: - La chiesa era piena zeppa. » || E nel modo *A zeppo*, per A stretto, In modo assai stretto; detto di cose o persone contenute in un luogo: « In quel vagone ci si stava a zeppo. »

Żerbíno. *s. m.* Giovane leggiadro e galante, preso da un personaggio di questo nome nell' *Orlando Furioso:* « Ha quasi quarant' anni, e pretende sempre di far lo zerbino. »

Żerbinòtto. *s. m.* Giovane galante: « È il raddotto di tutti gli zerbinotti della città. »

Żèro. *s. m. T. arit.* Segno che per sè solo non rappresenta alcun numero, ma scritto alla destra di una cifra qualunque rende il valore di essa, e così la quantità che rappresenta, dieci volte più grande. || *Zero* nel termometro segna il grado della temperatura, nel quale il ghiaccio si fonde. Onde quando diciamo tre, quattro, ec. gradi sopra o sotto zero, intendesi tre, quattro ec. gradi sopra e sotto questo grado. || *Squartare lo zero*, Fare i conti con nettezza e puntualità: « Eh, di lui tu puo' andar tranquillo; squarta lo zero. » || E come lo zero per sè solo non ha valore, così suole usarsi per Nulla nelle maniere *Non valere uno zero, Non contare uno zero*, e simili: « Non lo stimo uno zero: - Libro che non vale uno zero. » || *Zero via zero fa zero*, suol dirsi per significare la nessuna conclusione che si ricava da qualche cosa, promessa, e simili. — Dall' arab. *zerret*, Parte infinitesima.

Żèro. *s. m.* Nome volgare di un piccol pesce di mare, simile alla sardina, che si manda in commercio marinato e salato.

Żèta. *s. f.* Nome dell' ultima lettera del nostro alfabeto: « La zeta ha due suoni, dolce e aspro. »

Żèugma. *s. m. T. gram.* Figura grammaticale, per cui un verbo d' un solo significato si fa valere per reggere due termini, ciascuno dei quali vorrebbe un verbo suo proprio: « *Parlare e lacrimar vedra' mi insieme*, è detto per figura di zeugma. » — Dal gr. ζεῦγμα.

Zia. *s. f.* Sorella del padre o della madre; ed è correlativo di Nipote. || *Zia*, chiamasi familiarmente Quella specie di callosità che ciascuno ha, dal più al meno, sulle ginocchia, prodotta più che altro dallo stare ginocchione.

Żibaldóne. *s. m.* Mescolanza confusa di cose diverse; ma più specialmente Raccolta di varie cose tratte da uno o più libri, o di scritture diverse legate in un volume così alla rinfusa. || *fig.* Opera che tratta diverse materie confusamente ordinate: « Le storie del Biscioni sono un vero zibaldone. » — Forse è alterazione di *zabaione.*

Żibellíno. *s. m.* Quadrupede che ha il pelo scuro, la testa rilevata, le orecchie grandi e acute, la coda corta, e i piedi pelosi al disotto. || Ed anche La pelle del zibellino. — Dal barb. lat. *sabellinus.*

Żibétto. *s. m.* Animale rapace, i cui occhi fosforescenti rilucono di notte; con coda lunga, anellata di nero, e il dorso grigio con istrisce ondeggianti. || *Zibetto*, si dice ancora una Materia liquida, o sia un Liquore congelato, untuoso e di odore gagliardo, contenuto in una vescica posta tra l' ano e i testicoli del zibetto.

Zibibbo. *s. m.* Uva di chicchi assai grossi, e dolcissima, che si mette in commercio appassita e stivata in barili: « Panellini collo zibibbo. » — Dall' arab. *sibîb.*

Żiffe. Voce significativa l' atto del tagliare: « Andò là, e ziffe, gli tagliò il capo. »

Żigolo. *s. m.* Uccelletto di becco sottile, e con penne bige brizzolate di giallo: « Un arrosto di pettirossi e di zigoli. » — Parola onomatopeica, imitante la voce di questo uccello.

Żigoma. *s. m. T. anat.* Ciascuno dei due ossi, posti alle parti laterali del cranio, quasi triangolari, che si uniscono all' osso frontale, e vengono in avanti fino al lato esterno dell' orbita. — Dal gr. ζύγωμα.

Żigomático. *ad. T. anat.* Appartenente agli zigomi: « Muscolo, Arteria, Nervo zigomatico. »

Żigríno. *s. m.* Pelle concia di asino o di mulo, sparsa come di minuti granellini, della quale si servono i valigiaj, i fabbricatori di astucci, ed anche i legatori di libri. — Dal turco *zâgri.*

Żig-żag. Voce imitativa, che denota tortuosità e serpeggiamento, formanti angoli rientranti e salienti.

Żimarra. *s. f.* Veste lunga da prete, senza bavero, e con l' abbottonatura sul davanti, che va dal collo fino a' piedi: « I cardinali hanno la zimarra filettata di rosso. » — Dallo spagn. *zamarra.*

Zimbellare. *tr.* Allettar gli uccelli con lo zimbello. || *fig.* Lusingare: « Sta sempre alla finestra a zimbellar gli sciocchi: - Mettono di gran cartelloni, e fanno di gran promesse per zimbellare i poco accorti. » *Part. p.* ZIMBELLATO.

Zimbelláta. *s. f.* L' atto che si fa movendo lo zimbello: « Badava a dare delle zimbellate; ma gli uccelli non calavano. »

Zimbellatóre-trice. *verbal.* da Zimbellare; Chi o Che zimbella.

Zimbellatúra. *s. f.* L' atto dello zimbellare, più che altro nel *fig.:* « Tutti que' cartelloni e quelle promesse sono tante zimbellature a' gonzi. »

Zimbèllo. *s. m.* Uccello legato a una lieva di bacchette, colla quale, tirata per mezzo di uno spago, si fa svolazzare per allettare gli altri uccelli. || *fig.* Lusinga, Allettamento: « Que' cartelloni li mettono per zimbello. » || *Essere lo zimbello*, o *Servire per zimbello*, o *di zimbello*, detto di persona, vagliono Servir per trastullo, Essere beffato da tutti: « È lo zimbello di tutti: - Io non vo' servire per zimbello. » — Dal barb. lat. *cymbellum*, diminut. di *cymbalum*, che nel medio evo significò la campana che chiama i frati a refettorio.

Żimino. *s. m.* Sorta di cucinatura che si fa specialm. al baccalà, mescolandolo con spinaci o bietole; ma usasi solo nella maniera *In zimino:* « Un poco di baccalà in zimino. »

Żinco. *s. m.* Corpo semplice metallico, di colore cenerino, assai molle, il quale a una data temperatura diventa duttile, malleabile, e si può ridurre in lastre e in filo sottile. Unito per fusione al rame, produce quella lega gialla, che si chiama Ottone. — Dal ted. *zink.*

Zíngara. *fem.* di Zingaro.

Zingarèlla. *vezz.* di Zingara.

Zíngaro. *s. m.* Colui che appartiene a una razza di gente vagabonda, senza patria, senza religione, che vive di furti o di inganni, predicendo la buona ventura. Vanno a frotte di dieci o dodici, uomini, donne e fanciulli; ed ora dove si posano, danno voce di rassettar caldaie e vasi di rame, e albergano sotto le tende. Si vogliono originarj dell' Indie, e hanno diversi nomi secondo le diverse lingue. || *Essere sempre in giro come gli zingari*, dicesi a chi va continuamente vagando. — Da *zengaris*, voce della loro lingua.

Żingóne. *s. m.* Mozzicone di un ramo tagliato da un albero. — Dal ted. *zincke*, Rebbio.

Zinzino. *s. m.* Piccolissima porzione di checchessia, ed in particolare di vino o d' altro liquore, quanto starebbe nel fondo d' un bicchiere. || Onde *Bere a zinzini*, vale Bere a piccolissimi sorsi, a centellini.

Zio. *s. m.* Fratello del padre e della madre; correlativo di Nipote: « Zio da parte di madre. » — Dal basso lat. *thius*, gr. θεῖος.

Zipolétto. *dim.* di Zipolo.

Zípolo. *s. m.* Piccol legnetto col quale si tura il buco fatto nella botte, o altro simil vaso, dallo spillo, allorchè vuolsi assaggiare il vino. || *Far d' una lancia uno zipolo*, dicesi pro-

verbialm. per Ridurre il molto al poco, e di materia atta a far gran cosa cavarne una piccola, per ignoranza o poca cura. Più spesso *Far d'una lancia un punteruolo*, o *Far d'una trave un nottolino.* — Dal ted. *zipfel.*

Żirla. *s. f.* Vaso di terra simile all'orcio, dove spesso si tiene anche il vino, in cambio dell'olio. — Da *ziro.*

Żirlare. *intr.* Mandar fuori il zirlo: « Quel tordo zirla magnificamente. » *Part. p.* ZIRLATO.

Żirlo. *s. m.* Quella voce acuta e tronca che fa il tordo; detta così dal suono di essa voce. || *Zirlo,* si dice anche Il tordo che si tiene in gabbia per zirlare.

Żiro. Voce formata onomatopeicamente, ed usata nella maniera *Fare ziro ziro*, detto di violino mal sonato, ed anche di cattivo sonatore.

Żiro. *s. m.* In alcune parti di Toscana dicesi per Orcio. — Dall'arab. *zir*, Grande vaso.

Zittèlla. *s. f.* Lo stesso che Fanciulla.

Zittellóna. *accr.* di Zittella; e dicesi scherzevolm. di Ragazza che sia inoltrata negli anni senza essersi ancora maritata.

Zittino. *vezz.* di Zitto: « Sta zittino, bimbo, or ora torna la mamma. »

Zittire. *tr.* Imporre silenzio ad alcuno che parli in pubblico, che reciti o canti o suoni, per mezzo di quel segno di pubblica disapprovazione, che è espresso dal suono *sìsì.* || E rif. anche a dramma od opera melodrammatica: « L'opera dell' X. fu zittita. » *Part. p.* ZITTITO.

Zitto. *ad.* Che tace, Che non parla, Cheto: « Stette tutta la sera zitto: – Io stetti zitto per non dir qualche cosa troppo ardita. » || *Stare zitto,* dicesi anche per Non dire le proprie ragioni, o Non fare alcun risentimento: « Sta' zitto: se no, sarà peggio per te: – Quando si veggono certe cose, non si può stare zitti. » || E in modo imperativo: « Zitto! Zitto, ti dico. » || *Zitto come l'olio, Zitto e cheto,* sono maniere che han forza di superlativo. || In forza di *sost.* e nella maniera *Non sentirsi in un luogo uno zitto,* per Esservi gran silenzio, Non udirvisi il più lieve rumore. — Dal suono *st* o *zt*, con che s' impone silenzio.

Żiżżánia. *s. f.* Loglio, Cattivo seme che nasce tra il grano. || Più che altro usasi nel *fig.* per Dissensione, Discordia, Malumore, e simile: « Son buoni figliuoli; ma c'è un poco di zizzania. » || *Seminare, Spargere, zizzania,* dicesi per Far nascere degli scandali, delle dissensioni, ec.: « Stanno in pace e d'accordo; ma c'è chi semina della zizzania. » — Dal basso lat. *zizanium*, gr. ζιζάνιον.

Żiżżola. *s. f.* Lo stesso che Giuggiola. || *È una zizzola!* si dice familiarm. a modo di esclamazione di meraviglia: « Un milione? È una zizzola! » || Colpo materiale e morale: « Con questa zizzola sarà difficile che si rialzi. »

Żiżżolo. *s. m.* L'albero che fa le zizzole, Giuggiolo. — Dal gr. ζίζυφον.

Zoccolante. *ad.* Aggiunto di Frate della regola francescana, che calza zoccoli; ed usasi anche in forza di *sost.*

Zoccolare. *intr.* Far fracasso cogli zoccoli nel camminare: « Senti come zòccola la Caterina! » *Part. p.* ZOCCOLATO.

Zoccoláta. *s. f.* Colpo dato con uno zoccolo: « Gli dette una zoccolata sul capo. »

Zòccolo. *s. m.* Calzatura simile alla pianella, ma colla pianta di legno intaccata nel mezzo dalla parte che posa in terra. || *T. arch.* Quella pietra di figura quadrata, dove posano colonne, piedistalli, statue, urne, e simili; che anche si dice Dado e Plinto. || *Zoccolo,* chiamano i Riquadratori di stanze Quella balza di colore per lo più della pietra o del bardiglio, che fanno appiè delle pareti. || *Zoccoli, T. carr.*, Due grossi pezzi di legno che posano sullo scannello o la sala, e su cui è fermata con vite l'asse di dietro. || *Zoccolo,* si dice familiarm. anche per Uomo da nulla, specialm. nelle frasi negative: « Non è mica uno zoccolo! » || *Frittata con gli zoccoli,* chiamasi La frittata dove sono delle fette di prosciutto. — Dal lat. *soccus*, Specie di calzare.

Żodiacale. *ad. T. astr.* Dello zodiaco, Che appartiene allo zodiaco. || *Luce zodiacale,* Cono di luce biancastra, avente la sua base dal lato del sole, e così detto, perchè si osserva nella direzione dello zodiaco, e specialm. nel tempo degli equinozj, prima che il sole si levi o dopo il tramonto.

Żodiaco. *s. m. T. astr.* Zona circolare della sfera celeste della larghezza di 18 gradi circa, divisa in mezzo dall'eclittica, e che comprende tutte le orbite de' pianeti. Essa dividesi in 12 parti uguali di 30 gradi ciascuna che si chiamano *Segni*, i quali portano i nomi delle 12 costellazioni zodiacali e sono rappresentati dalle stesse figure. — Dal basso lat. *zodiacus*, gr. ζωδιακός.

Zòlfa. V. SOLFA.

Zolfáia e **Zolfára.** *s. f.* Luogo donde si cava e si lavora lo zolfo.

Zolfáio. *s. m.* Colui che cava e depura lo zolfo.

Zolfanelláio. *s. m.* Colui che fa o vende gli zolfanelli.

Zolfanello. *s. m.* Fuscelletto di gambo di canapa, intinto dall'un capo e dall'altro nello zolfo per uso di accendere il fuoco: « I fiammiferaj e i fiammiferi hanno quasi in tutto levato di mezzo gli zolfanellaj e gli zolfanelli. »

Zolfare. *tr.* Mescolare zolfo a una cosa per darle virtù medicinale, ec. || Esporre al fumo dello zolfo, a fine di purificare: « Le camiciole bisogna zolfarle bene perchè perdano il sudicio. » || Aspergere con zolfo polverizzato, riferito specialm. alle viti per salvarle dalla crittogama. *Part. p.* ZOLFATO. || In forma d'*ad.*: « Pillole zolfate: – Bagni zolfati. »

Zolfáta. *s. f.* L'atto dello zolfare; in costrutto per lo più col verbo Dare: « Da' una zolfata alle viti. »

Zolfatára. *s. f.* Cava di zolfo: « In Sicilia vi sono molte zolfatare. »

Zolfatúra. *s. f.* L'operazione dello zolfare: « Ora i contadini sono occupati nella zolfatura delle viti. »

Zolfino. *s. m.* Cerino o Stecco coperto di zolfo per uso di accendere il lume o il fuoco. || *Zolfino,* dicesi familiarm. e per similit. Chi per cagione lievissima monta in ira: « Egli è un po' zolfino, e bisogna misurar le parole; se no, apriti cielo! » || *Zolfino,* è pure nome volgare di Una qualità di fiore che mai non secca, che è del color dello zolfo, e del quale si fanno generalmente ghirlande da appendersi ai sepolcri.

Zolfino. *ad.* Aggiunto di colore, Simile a quello dello zolfo: non molto comune.

Zólfo. *s. m.* Corpo semplice, solido, di color giallo, senza sapore nè odore, di una gravità specifica pressochè uguale a quella dell'acqua. Per l'attrito acquista un leggiero odore e diventa elettrico; arde facilmente, e leva una fiamma violetta di odore soffocante. || *Zolfo sublimato,* dicesi Lo zolfo che si attacca al coperchio di un vaso che contenga lo zolfo in ebollizione: più comunemente *Fiori di zolfo.* — Dal lat. *sulphur.*

Żolla. *s. f.* Pezzo di terra spiccata da' campi lavorati. || *Avere quattro zolle,* o *poche zolle,* dicesi per Avere piccolissima possessione di terreno: « Per aver quattro zolle di terra, gli par d'essere il secento. » || *Zolla,* dicesi anche per Palla di zucchero. — Dall'ant. ted. *skolla.*

Żolláta. *s. f.* Colpo di zolla: « Gli tirò una zollata. »

Żollóso. *ad.* Che ha molte zolle: « Terreno zolloso. »

Żollúto. *ad.* Che ha molte zolle: « Terreno zolluto. »

Żombare. *tr.* Percuotere, Dar delle busse. Voce familiare: « Prende quei ragazzo, e lo zomba bene bene. » *Part. p.* ZOMBATO.

Żóna. *s. f. T. geom.* Parte della superficie della sfera compresa fra due piani paralleli, i quali possono essere ambedue secanti, o l'uno secante e l'altro tangente alla sfera. || *T. geogr.* Ciascuna delle cinque parti in cui viene divisa la superficie della terra dai tropici e dai circoli polari. La *zona torrida* è fra i due tropici; le *zone temperate* fra i tropici e i circoli polari; le *zone glaciali* fra i circoli polari e i poli. || *T. med.* Infiammazione vescicolare cutanea, che cinge a guisa di una mezza cintura il petto o una delle tre parti dell'addome. || *Zona, T. archeol.*, La fascia che cingeva il petto alle fanciulle. — Dal lat. *zona*, gr. ζώνη.

Żóna. Voce familiare, usata nella maniera, *Dar di zona,* per Fare con molto vigore l'azione che si determina dal discorso: « Sonava la banda del Galluzzo, e bisognava sentire come gli davano di zona; » cioè, come sonavano di forza.

Żónżo. *s. m.* Voce usata solamente nei modi *Andare a zonzo,* che vale Andare attorno, Andar qua e là ozieggiando. || E *Mandare il cervello a zonzo,* dicesi figuratam. per Impazzare.

Żoòfito. *s. m.* Animale che ha l'apparenza della pianta come le spugne, i coralli, o simili, e che dicesi anche Piantanimale. — Dal gr. ζῶον, Animale, e φυτόν, Pianta.

Żooforico. *ad. T. arch.* Così diconsi quelle colonne che rappresentano la figura di qualche animale, come son quelle del porto di Venezia. — Dal gr. ζῶον, e il lat. *fero*, Portare.

Żooiatría. *s. f.* Parte della medicina che ha per oggetto di conoscere e di curare le malattie degli animali bruti. — Dal gr. ζῶον, e ἰατρεύω, Medicare.

Zooiátrico. *ad.* Attenente a zooia-

tria: «Medicina zooiatrica: – Clinica zooiatrica.»

Żoòlito. *s. m. T. scient.* Animale che sia pietrificato. — Dal gr. ζώον, e λίθος, Pietra.

Żoologia. *s. f.* Quella parte della Storia naturale che ha per oggetto lo studio degli animali. — Dal gr. ζώων, e λόγος, Discorso.

Zoppáccio. *pegg.* di Zoppo; e dicesi per istizza.

Zoppággine. *s. f.* La condizione di chi è zoppo: «Un poco di zoppaggine gli è rimasta; ma cammina assai bene.»

Zoppettíno. *dim.* e *vezz.* di Zoppetto, e dicesi specialm. di Giovinetto.

Zoppétto. *dim.* di Zoppo: «Quello zoppetto è molto furbo.»

Zoppicaménto. *s. m.* L'atto e L'effetto dello zoppicare.

Zoppicare. *intr.* Andare zoppo, Non camminar pari: «Gli duol forte una gamba, e zòppica.» || *fig.* Esser poco istruito in un'arte, in una disciplina, e simili: «Quel ragazzo zòppica in grammatica.» || Non far bene e con voglia ciò che uno deve fare: «Prima studiava molto; ma ora ha cominciato a zoppicare.» || Non aver buona salute: «Da qui innanzi si comincia a zoppicare.» *Part. pr.* ZOPPICANTE; usato anche in forma d'*ad.* *Part. p.* ZOPPICATO.

Zoppicóne e **Zoppicóni.** *avv.* usato col verbo *Andare,* vale Zoppicando, ed usasi anche nel *fig.*: «Cotesto è un discorso che va zoppiconi.»

Zoppína. *s. f. T. veter.* Malattia contagiosa, da cui sono alle volte prese le bestie bovine e le pecorine; detta così perchè le fa andare zoppiconi.

Zoppíno-ína. *dim.* e *vezz.* di Zoppo e Zoppa.

Zóppo. *s. m.* Chi è impedito o storpiato in modo nelle gambe o ne' piedi, che non può camminar pari, ma piegando più o men la persona da quella parte ove è l'impedimento: «Quello zoppo corre come un diritto: – Guariva gli zoppi e gli attratti.» || *Chi pratica lo zoppo impara a zoppicare,* prov. il quale significa, che, conversando con alcuno, si prende il suo fare, i suoi costumi; e dicesi sempre in mala parte. || *Agli zoppi grucciate,* suol dirsi comunem. e in modo proverbiale quando ad altri, già sventurato, incoglie qualche nuova sventura.

Zòppo. *ad.* Che è così impedito nelle gambe, che non può andar pari: «Un pover'uomo zoppo e cieco.» || *Zoppo,* si dice anche di mobile, l'una delle cui gambe sia più corta delle altre, e non stia pari: «Questo tavolino è zoppo.» || E *Zoppo,* si chiama Quel verso a cui manchi una o più sillabe. || *Andare* o *Camminare zoppo,* vale Camminare zoppicando: «Andava un po' zoppo; o che è stato?» || *A piè zoppo,* vale Tenendo alzato l'uno dei piedi, e spingendosi avanti con l'altro: «Fecero a chi più durava a camminare a piè zoppo.» — Dal ted. *schupfen,* Urtare.

Żoticáccio. *pegg.* di Zotico

Żoticággine. *s. f.* La qualità astratta di chi è zotico: «È proverbiale la sua zoticaggine.»

Żoticaménte. *avv.* Con zotichezza, Rozzamente.

Żotichétto. *dim.* di Zotico; Alquanto zotico.

Żotichézza. *s. f. astr.* di Zotico; L'essere zotico; Rozzezza, Zoticaggine.

Żòtico. *ad.* Di natura ruvida e rozza.

Żoticóne. *accr.* di Zotico.

Żòżża. *s. f.* Mescolanza d'acquavite con altro liquore, come rum, rosolio d'anaci, ec., bevuta dalle persone del volgo. || E *fig. Zozza,* dicesi anche per Volgo.

Żożżáio. *s. m.* Venditore di zozza. || Ed anche Bevitore di zozza; e figuratam. Uomo dell'infima plebe.

Zucca. *s. f.* Pianta annuale notissima. Ve ne ha di molte varietà, dipendenti dalla loro forma diversa e dal color vario del frutto. Ha lo stelo rampicante, le foglie grandi, e il frutto maggiore di qualsivoglia altra pianta, che pur esso chiamasi *Zucca,* ed è di forma rotonda, e spesso bislunga: «La zucca vien bene sulla terra grassa: – La zucca cresce presto, e secca presto: – Fiori di zucca: – Semi di zucca.» || Ed il suo Frutto: «Zucca gialla, zucca vernina, zucca a fiaschetta, zucca frataia, ec.» || *Zucche!* o *Le zucche fritte!* si dice familiarm. a significare maraviglia, incredulità, ec.: «Ha vinto un terno al lotto? Le zucche fritte!» || *Zucca,* dicesi anche un Vaso fatto di una zucca vuotata e seccata da tenervi i pesci chi va a pescare pe' fiumi. || *Zucca,* si dice anche a popone o cocomero non maturo e non saporoso: «Tagliò tre cocomeri, e tutti erano zucca.» || *Zucca,* si dice per similit. e familiarm. per Capo dell'uomo: «Battersi la zucca nel muro: – Si grattava la zucca.» || *Zucca pelata,* dicesi ad Uomo calvo. || *Non aver sale in zucca.* V. SALE. || *Zucca senza pesci, Zucca senza sale, Zucca al vento,* dicesi ad Uomo vano e sciocco. || *In zucca,* detto di persona, vale Senza niente in capo: «Andò fuori in zucca, e prese un'infreddatura.» — Da *cucuzza,* per via di aferesi (*cuzza*), e poi di metatesi (*zucca*).

Zuccáio. *ad.* Aggiunto di una Specie d'uva grossa e di poco sapore. || Ed è anche aggiunto di Una specie di ciliegia grossa e non saporita.

Zuccáio. *s. m.* Campo seminato di zucche.

Zuccaiuòla. *s. f.* Insetto nocivo agli orti, che sta sotto terra rodendo nella stagione estiva le radici delle piante.

Zuccaiuòlo. *ad.* Aggiunto d'una Specie di fico primaticcio.

Zuccáta. *s. f.* Colpo dato col capo in checchessia; onde *Dare,* o *Battere una zuccata,* Urtare col capo in checchessia. || *Dare una zuccata a uno,* Urtarlo per accidente col capo.

Zuccheráto. *ad.* Asperso di polvere di zucchero. Più comunemente Inzuccherato.

Zuccherièra. *s. f.* Vaso di porcellana, d'argento, o di altra materia, nel quale si tiene lo zucchero per servirsene nel caffè o in altra bevanda: «Manca la zuccheriera: – Una bella zuccheriera di argento.»

Zuccheríno. *s. m.* Piccolo chicco fatto di zucchero. || *fig.* dicesi anche per Cosa gradita, piacevole; ma più che altro s'usa come comparativo di cosa peggiore: «Questi sono stati zuccherini appetto a' mali trattamenti, che mi ha fatto quell'altro.» || *Parerti zuccherini,* dicesi di Cibo per sè vile e grosso, ma gustoso assai a chi ha molta fame, o a chi è in grande povertà: «Buttava via il pan nero, che ora, se lo avesse, gli parrebbe zuccherini.»

Zuccheríno. *ad.* Che ha qualità di zucchero, Che è dolce come lo zucchero: «Pere, mele, zuccherine.» || Detto di quella parte dolce che è in alcune sostanze vegetali: «La parte zuccherina dell'uva.» || E in forza di *sost.*: «Quest'uva ha molto dello zuccherino.»

Zúcchero. *s. m.* Qualsivoglia materia che abbia un sapore dolce e piacevole, ma più specialmente quel sugo molto dolce, che si estrae da una specie di canna, detta *Canna di zucchero,* o dalla barbabietola, che si condensa, si indurisce e raffinato che sia, si cristallizza per mezzo del fuoco: «Zucchero fine: – Zucchero scuro: – Zucchero di barbabietola, ec.: – Una zolla di zucchero: – Zucchero in pane, in pezzi, polverizzato: – Zucchero in pergamena.» || *Pan di zucchero,* Massa di zucchero in forma di cono. || *A pan di zucchero,* dicesi in modo aggiuntivo delle cose che hanno quella forma: «Hanno un berrettone a pan di zucchero: – Una testa a pan di zucchero.» || *Avere il cuore nello zucchero,* dicesi proverbialm. di chi è in gran letizia per qualche buono avvenimento. || *Chiarire lo zucchero,* Ridurlo liquido e puro, facendolo struggere al fuoco, per poi servirsene ad usi di cucina o di pasticceria. || Di cosa dolce e saporita, suol dirsi che *È uno zucchero,* o che *È tutto zucchero.* || E di persona buona, e molto affabile, si dice che *È una pasta di zucchero.* — Dal lat. *saccharum,* gr. σάκχαρον,

Zuccheróso. *ad.* Che ha in sè molto zucchero, o molta parte zuccherina.

Zucchétta. *dim.* di Zucca.

Zucchettína. *dim.* di Zucchetta.

Zucchettíno. *dim.* di Zucchetto; Piccola zucca tuttora in erba, che si suol mangiare cucinata in più modi: «Zucchettini lessi, conditi in insalata.»

Zucchétto. *s. m.* Piccola zucca tuttora in erba: «Zucchetti trippati: – Zucchetti ripieni.»

Zucchétto e **Zuccótto.** *s. m.* Piccola papalina a spicchi, che copre ai preti quella parte del capo dove hanno la cherica: «Ambisce allo zuccotto rosso.»

Zucchíno. *s. m.* Lo stesso che Zucchettino: «Zucchini ripieni.»

Zucchíno. *s. m.* Nome di certi vermi intestinali, che hanno forma di semi di zucca.

Zucconare. *tr.* Tosare tutti i capelli del capo fino rasente alla cotenna: «Si fece zucconare, che pareva un galeotto.» *Part. p.* ZUCCONATO.

Zucconatúra. *s. f.* L'atto e L'effetto dello zucconare: «Dopo quella zucconatura infreddai malamente.»

Zuccóne-óna. *s. m.* e *f.* Uomo o Donna di grosso intendimento, che non capisce nulla o poco: «Tu se un grande zuccone! – Chetati, zuccone.» || Dicesi anche per Grande capo; e per Colui che lo ha tale.

Zuccòtto. *s. m. dim.* di Zucca; Piccola zucca vuota, di cui si servono specialm. i pescatori: «È tornato con lo zuccotto pieno di pesciolini.» || *T. stor.* Specie di celata che difendeva il capo e il collo del soldato.

Zuffa. *s. f.* L'atto dell'azzuffarsi, Rissa di più persone: «Ci fu una

fiera zuffa tra' mercatini. » Più comunemente Baruffa, Barabuffa. — Dal ted. *zupfen*, Stiracchiare.

Zufolaménto. *s. m.* L'atto dello zufolare.

Zufolare. *intr.* Sonare lo zufolo; ma è di raro uso. || Detto di serpenti, Fischiare, Sibilare. *Part. p.* ZUFOLATO.

Zúfolo. *s. m.* Strumento rusticale, o fanciullesco, generalmente di bossolo, con buchi a modo di flauto; ma che si suona per via di una zampognetta: « Vanno cantando per il borgo e sonando gli zufoli. » || *Fare come gli zufoli di montagna*, lo stesso che il più comune Fare come i pifferi di montagna. V. PIFFERO.

Żugo. *s. m.* Persona semplice e balorda: non molto comune.

Zuppa. *s. f.* Pane intinto nel vino, o in altro liquore: « Fa la zuppa nell'aleatico: - Far la zuppa nel rosolio. » || *Far la zuppa nel paniere*, dicesi proverbialm. per Far cosa vana e senza pro: « Dice un proverbio Chi fa l'altrui mestiere fa la zuppa nel paniere. » || *Essere una zuppa e un pan molle*, dicesi familiarm. di cose o persone, tra le cui qualità, indole non siavi alcuna differenza, Essere una medesima cosa; ed ha sempre cattivo senso: « Padre e figliuoli son tutti una zuppa e un pan molle. » || *Zuppa*, Minestra di pane fatta per lo più nel brodo: « Mi piace più la zuppa che la minestra di paste. » || E per fare modesto invito a pranzo, suol dirsi: « Venga a mangiare una zuppa da noi. » || *Zuppa*, suol dirsi familiarm. anche per Impiccio, Imbroglio, da cui uno non sappia come uscire: « Sono entrato in una bella zuppa! » — Dal ted. *suppe*.

Zuppare. *tr.* Lo stesso che Inzuppare. || *intr.* Imbeversi del liquido in cui una cosa è posta: « Metti questo pane nell'acqua, e lascialo zuppare. » *Part. p.* ZUPPATO.

Zuppétta. *dim.* di Zuppa.

Zuppettina. *dim. e vezz.* di Zuppetta.

Zuppiera. *s. f.* Vaso di maiolica o d'altro, corpacciuto, assai fondo, e di forma circolare o ovale più o meno allungata, da versarvi la minestra per portarla in tavola.

Zuppina. *dim. e vezz.* di Zuppa. « La sera mangia una zuppina sola, e va a letto. »

Zuppo. *ad.* Inzuppato. || *Zuppo*, e per maggiore efficacia *Molle* o *Fradicio zuppo*, vale Tanto bagnato da parere zuppato nell'acqua; ma più comunem. dicesi *Fradicio mezzo*.

Żurlare. *intr.* Lo stesso, ma meno comune, che Ruzzare; detto dei fanciulli. *Part. p.* ZURLATO.

Żużżerullóne-óna. *s. m. e f.* Ragazzo o Ragazza assai cresciuta della persona, ma che ha sempre del bambinesco e dello sciocco. Voce popolare di spregio: « Guarda quello zuzzerullone, che non si vergogna di fare il chiasso tutto il giorno con quei bambini. » — Forse da *zurlare*.

FINE.

GIUNTE E CORREZIONI.

A.

Ab absurdo. *T. scol.* Aggiunto di una specie di dimostrazione, per la quale dall'assurdità della conseguenza di una ipotesi si conclude necessariamente in favore della tesi.

Ab incarnatione. *T. corr.* Dalla incarnazione del N. S.; e fu un modo di contare gli anni, tenuto dai Fiorentini fino al 1750; nel qual tempo gli anni si cominciarono a contare *A nativitate,* Dalla nascita del N. S.

Acchiocciare. *rifl.* Detto della chioccia che si mette giù a terra rannicchiata allorchè vuol covare o coprire i pulcini. *Part. p.* ACCHIOCCIATO.

Ad bæstias. *Esser condannato ad bæstias,* dall'antico costume di esporre un condannato alle bestie nell'anfiteatro, si trasferisce nel parlar familiare al ridurre alcuno a lavori faticosi e ad assoggettarlo a mali trattamenti; e riferiscesi per lo più a bassi impiegati.

Ad hominem. Aggiunto per lo più di argomento, e vale Che tocca la sola persona, con la quale alcuno disputa.

Ad honorem. Maniera adoperata specialmente nei concorsi, esami, ec., per significare che uno concorre, o sostiene degli esami non per altro fine che per cagion d'onore: « È un concorrente *ad honorem;* Era stato dispensato dagli esami; ma egli li volle sostenere *ad honorem.* »

Ad referendum. Sotto la condizione di riferirne; ed è maniera cancelleresca: « Accettò la proposta *ad referendum.* »

Ad rem. Usato più che altro nella maniera *Rispondere ad rem* per Rispondere a tono.

Ad unguem. Maniera tolta da Orazio nella Poetica, e vale Con ogni finitezza; preso il traslato da chi volendo accertarsi se una superficie sia del tutto polita e non abbia la più piccola scabrosità, vi passa leggermente l'unghia di un dito.

Ad usum Delphini. Parole del frontispizio dei Classici latini annotati e stampati in Francia per uso del Delfino, figliuolo di Luigi XIV. E poichè tali edizioni erano molto espurgate, così la maniera applicasi per ischerzo ad altri libri espurgati eccessivamente.

Ad valorem. *T. econ.* Secondo il valore: e dicesi dei diritti della Dogana, determinati dal valore degli oggetti importati da paese straniero.

Affiacchire. *tr.* e *rifl.* Rendere o Addivenir fiacco; più che Infiacchire: « Questo caldo mi affiacchisce. » *Part. p.* AFFIACCHITO. || In forma d' *ad.:* « Oggi mi sento affiacchito. »

Affoltire. *intr.* Divenir folto: « Tre anni dopo il taglio, il bosco comincia di nuovo ad affoltire. » *Part. p.* AFFOLTITO.

A fortiori. A più forte ragione. La maniera è propria del linguaggio scolastico; ma usasi spesso anche nel comune linguaggio.

Allièva. *fem.* di Allievo: « La signorina X. è stata una delle mie allieve. »

Alzatóre. (agg.). || Dicesi anche a Colui che nelle chiese alza i mantici dell'organo.

Annaspaménto. *s. m.* L'annaspare, nel senso così proprio come figurato.

Annitrire. *intr.* Lo stesso, ma meno comune, di Nitrire. *Part. p.* ANNITRITO.

Apertis verbis. Maniera latina entrata nell'uso comune e adoperata coi verbi Dire, Parlare, e sim., e vale Apertamente, Liberamente: « Gli ho detto il fatto mio *apertis verbis.* »

Appoṡolare *tr.* Dare altrui il carico di qualche cosa, ufficio, incombenza, e sim., che sia gravosa: « Appòṡola a me questa faccenda, ed egli se ne lava le mani. » Voce familiare. *Part. p.* APPOSOLATO. — Da *posola.*

Asclopiadèo (corr.) **Asclepiadèo.**

Asta (agg. etim.). — Dal lat. *hasta.*

Astiosaménte. *avv.* In modo astioso, Con astio: « Parla sempre di me astiosamente. »

Attaccatóio. *s. m.* Arnese, che serve ad attaccarvi specialmente abiti, vesti, e sim.

B.

Banda. (agg. etim.). — Dal ted. *band.*

Battežžare. (agg. etim.). — Dal basso lat. *baptizare,* gr. βαπτίζειν.

Beccapésci. *s. m.* (corr.). Sorta di uccello aquatico, che ha il becco, i piedi e l'occipite di color nero, ed è la *sterna cantiaca* dei Naturalisti.

Bisbòccia. *s. f.* Il bevere che più compagni fanno insieme, specialmente in un'osteria.

Bisbocciare. *intr.* Far bisboccia: « Bisbòcciano dalla mattina alla sera. » *Part. p.* BISBOCCIATO.

Bisboccióne. *s. m.* Chi suole bisbocciare.

Bufare. (corr.). *impers.*

C.

Cachessia. (corr. etim.). — Dal gr. καχεξία. (χαλκογραφία.

Calcografia. (corr. etim.). — Dal gr.

Calzare. (corr.). *tr.*

Canònico. (agg. etim.). — Dal basso lat. *canonicus.*

Canticchiare. (corr.). *intr.*

Capisteiare. *tr.* Mondare, Pulire, col capisteio o vassoio, riferito a grano, fagiuoli, ceci, e sim. *Part. p.* CAPISTEIATO.

Capocèrvo. *s. m. T. veter.* Così chiamasi nei cavalli La parte prominente dietro all'attaccatura del collo con la schiena.

Casus belli. Dicesi di un atto o fatto che può esser cagione di guerra tra due Stati. Per estensione dicesi anche di atto o fatto che metta discordia tra due persone.

Cáule. *s. m. T. bot.* Il fusto di certe tenere pianticelle. — Dal lat. *caulis.*

Cènto. (agg. etim.). — Dal lat. *centum.*

Cèraṡo. (agg. etim.). — Dal lat. *cerasus.*

Che. *cong.* (agg. etim.). — Dal lat. *quia.*

Chéppia. (agg. etim.). — Dal lat. *clipea.*

Chiappaminchióni. *s. m. ind.* Dicesi familiarm. a Persona scaltra, la quale, fingendosi balorda, inganna facilmente la gente semplice.

Chináto. *ad.* Aggiunto di vino o di altro liquore, in cui sia stata infusa la china.

Civétta. (agg.). || *Far come la civetta, tutto mio, tutto mio,* dicesi proverbialm. di chi prende tutto per sè, senza curarsi degli altri.

Códa. (agg.). || *Avere il prezzo sulla coda,* dicesi di manzi, vitelli e anche di altri animali, che si conducono alla vendita, per significare che hanno un prezzo fermo. || Figuratam., ma in ischerzo, dicesi anche di altre cose venderecce.

Coinvòlgere. *tr.* Comprendere in un'accusa, processo, e sim., una persona insieme con un'altra. *Part. p.* COINVOLTO.

Compadríno. *s. m.* Colui che è padrino insieme con un altro.

Compagnía. (agg.) || *Per compagnia prese moglie un frate,* dicesi proverbialmente allorchè accettiamo o consigliamo ad altri di esser compagno in checchessia: « Vieni anche tu a Fiesole? Per compagnia prese moglie un frate. »

Comunicare. (agg. etim.). — Dal lat. *communicare*.
Cordiglio. (corr.). **Còrdiglio.**
Corvétta. (agg. etim.). — spagn. *corbeta*; dal basso lat. *corbita*.
Còrvo. (agg. etim.). — Dal lat. *corvus*.
Cotésto. (corr.). — Dal lat. *ecce istud*.
Crázia. (corr. etim.) — Dal ted. *creuzer*.
Cresciúta. s. *f.* L'esser cresciuto. « In un anno quel ragazzo ha fatto una cresciuta che mai. »
Crisálide. (agg. etim.). — Dal gr. χρυσαλλίς.
Crisantémo. (agg. etim.). — Dal gr. χρυσάνθεμον.
Cromolitografía. (agg. etim.) — Dal gr. χρῶμα, Colore, λίθος, Pietra, e γράφω, Disegnare.
Cronòmetro. (corr. etim.). — Dal gr. χρόνος, Tempo, e μέτρον, Misura.
Crucifigatur e **Crucifige.** Adoperati nella maniera *Dall'hosanna al Crucifigatur c'è un piccolo passo* per significare che spesso dal colmo del favore popolare uno precipita presto nell'odio pubblico. || *Gridare il crucifige o il crucifigatur contro alcuno*, vale Dirne male o anche Perseguitarlo. In parole italiane *Gridargli la croce addosso*.
Currenti calamo. A penna corrente, In poco tempo e con tutta la facilità: « Scrisse in dieci minuti un sonetto *currenti calamo.* »

D.

Delenda Carthago. Parole che Catone il Vecchio soleva ripetere in Senato alla fine de' suoi discorsi, con le quali consigliava la distruzione di Cartagine. Queste parole si applicano talora a chi per un'idea fissa tien dietro pertinacemente all'effettuazione di qualche cosa che sia di grave danno altrui. Così si direbbe che la distruzione del primo impero francese fosse il *Delenda Carthago* di Guglielmo Pitt.
De plano. Propriamente è frase dell'antico linguaggio giuridico, e significava Senza forma di giudizio. Comunemente usasi in significato di Senza alcuna difficoltà, ostacolo, e come anche dicesi con maniera italiana, Di piano.
De populo barbaro. Maniera aggiuntiva usata nella frase *Cose de populo barbaro*, per lo più coi verbi Dire o Fare, e vale Cose grandemente cattive o assai spropositate. È preso dal versetto del salmo *In exitu Israel de Ægypto, domus Iacob de populo barbaro.*
Desideratum. Cosa desiderata, Cosa che è nel comun desiderio: « Un accomodamento tra le due potestà sarebbe il *desideratum* della massima parte degl' Italiani. »
Deus ex machina. Maniera usata frequentemente per significare lo scioglimento più felice, che ragionevole di una questione. È tolto dall'antico teatro, dove talora, nella catastrofe del dramma, si faceva intervenire un Dio calato dall'alto per via di una macchina, a sciogliere l'intreccio.
De visu. Aggiunto di Testimonio, e vale Di veduta. || Usasi anche in senso di Per averlo visto: « Dico questo *de visu*, e so bene come le cose stanno. »
Dimandare. (agg. etim.). — Dal lat. *demandare*, ma in altro senso.
Disincerare. *tr.* e *rifl.* Lo stesso che Sincerare; ma è d'uso più popolare. *Part. p.* DISINCERATO.
Ditirambo. (corr. etim.). — Dal gr. διθύραμβος.
Dizionarètto. (corr.). **Dizionariétto.**
Diziónario. (agg. etim.). — Dal lat. *dictio*. Dizione.
Dormire. (agg. etim.). — Dal lat. *dormire*.

E.

Eiusdem farinæ. Della stessa farina, ossia Della stessa natura, qualità; e dicesi di persone non buone.
Elettròmetro. (corr. etim.). — Dal gr. ἤλεκτρον, e μέτρον, Misura.
Epistilio. (agg. etim.). — Dal gr. ἐπί, Sopra, e στύλος, Colonna.
Esòfago. (agg. etim.) — Dal gr. οἰσοφάγος.
Ettágono. (agg. etim.). — Dal gr. ἑπτά, Sette, e γωνία, Angolo.
Ex abrupto. Senza preparazione, Entrando subito in materia. Propriamente dicesi di certo principio dell'orazione, per il quale l'oratore, tralasciato ogni esordio, entra nel proprio argomento. Nel linguaggio comune, dicesi *Ex abrupto* per Senza preamboli e all'improvviso. « Mi disse *ex abrupto* che voleva esser pagato. »
Ex cathedra. Dicesi del pontefice quando definisce alcun punto di fede o di disciplina. Ma la maniera applicasi anche a coloro che in ogni cosa dommatizzano. « Il signor I. parla sempre *ex cathedra*, e guaj a contradirlo! »
Exempli gratia. Maniera avverbiale, Per esempio, A modo d'esempio.
Ex me, Ex se. Di mio, Di suo proprio moto, Senza essere consigliato o spinto da alcuno. « Quello che ho detto, l'ho detto *ex me.* »

F.

Fábbrica. (agg.). *A prezzo di fabbrica*, coi verbi Vendere, Comprare, e sim., vale Per il prezzo che il fabbricante ha venduto la merce al rivenditore.
Fervet opus. Frase usata da Virgilio nell'Eneide per significare efficacemente il lavoro delle api. La frase viene ripetuta a proposito di qualsivoglia lavoro, allorchè è nel suo maggior fervore.
Finocchiáta. *s. f.* Sorta di bevanda, composta di acqua e di essenza di finocchio.
Firma. (agg.). || *Per onor di firma*, Per attenere ciò che con la propria firma è stato promesso o convenuto; ed è maniera più propria dei mercanti.
Fluire. (corr.). *intr.*
Fólto. (corr. etim.). — Dal lat. *fultus*.

G.

Gagliardo. (agg.). || Detto di misura, peso, distanza, e sim., vale Avvantaggiato, Ardito.
Galantuòmo. (agg.). || *Cosa che non guasta il galantuomo*, dicesi di cosa, che sebbene non in tutto approvabile, pure non offende l'onestà: « È un po' vanesio; ma è cosa che non guasta il galantuomo. »
Geocentrico. (corr. etim.). — Dal gr. γῆ, Terra, e κέντρον, Centro.
Ginocchièllo. (agg.). *Ginocchiello*, dicesi familiarm. Quel rigonfiamento che fanno sul ginocchio i calzoni portati per lungo tempo, e che rileva la forma del ginocchio stesso.
† **Giocáttolo.** *s. m.* per Balocco, è un francesismo.
Giranio. (agg. etim.). — Dal lat. *geranium*, gr. γεράνιον.
Giubbilare. Innanzi al paragrafo primo si ponga *tr.*
Giuggiola. (agg.). *Per san Michele la giuggiola è nel paniere*, verso il giorno in cui ricorre la festa di san Michele, che è il 29 di settembre, le giuggiole sono mature.
Gnóstico. (agg. etim.). — Dal gr. γνωστικός.
Gómito. (agg.). *Dar nel gomito a uno*, vale Toccarlo leggermente col gomito, e per lo più nel braccio, a fine di avvertirlo di checchessia, o di richiamare la sua attenzione senza che altri se ne avvegga, su qualche cosa, o su qualche persona.
Gravèdine. Si tolga, come voce non più usata dai Medici.
Grippe. *s. f. T. med.* Febbre catarrale, epidemica, con dolore di capo e grande indebolimento delle membra. — Dal fr. *grippe*.
Groppóne e **Groppóni.** *avv.* usato nella maniera *Groppon groppone* e *Groppon groppon*, lo stesso che *Gobbo gobbone*, per significare l'andatura di chi va con la testa e le spalle curve e con passo molto lento, il che procede o da malessere o da tristezza.
Guadagnolo. *s. m.* Arnese di latta o di terracotta, di varie forme, ma diviso orizzontalmente da un piano bucherellato, sul quale i venditori d'olio mettono a scolare le misure.
Guaire. Si tolga l'etim.
Gubbia. (corr.). Due o tre cavalli o muli attaccati a un grande veicolo.
Gusto. (corr.). — Dal lat. *gustus*.

H.

Hábeas còrpus. Nome di una legge inglese, in virtù della quale l'accusato può attendere a piede libero il proprio giudizio: « In Irlanda fu sospeso *l'habeas corpus.* »

I.

Ibrido. (agg. etim.). — Dal lat. *hibris*.
Illico et immediate. Modo avverbiale che significa Subito e senza dilazione. « Volle partire *illico et immediate.* »
In camera charitatis. Maniera adoperata, più spesso con un po' di ipocrisia, allorchè vogliamo raccomandare ad alcuno la segretezza su quello che diciamo a carico altrui.
In cymbalis. — *Stare in cymbalis*, Non perdere il senno, la ragione: « Ohè! badiamo con questo vino di stare *in cymbalis* e di non farsi scorgere. »
In cymbalis bene sonantibus, pure col verbo Stare, vale In grande allegria. Maniera presa da uno dei salmi della Chiesa.
In diebus illis. Parole con le quali

sogliono cominciare molti passi degli Evangeli che si leggono in Chiesa, e che valgono In quei giorni, In quel tempo. L'uso familiare le riferisce a un tempo passato, e per lo più felice: « Eh, *in diebus illis* era un altro paio di maniche; L'ho conosciuta in *diebus illis*, quando era bellissima. »

In extremis. Negli ultimi momenti della vita: « Ricevette *in extremis* i sacramenti. »

In facie Ecclesiæ. Detto di matrimonio, e vale Concluso religiosamente: « Si sposarono soltanto *in facie Ecclesiæ.* »

Ingabbiatúra. *s. f.* Dicesi l'Uccello preso alla tesa per essere ingabbiato e servir di richiamo.

In modis et formis. Con tutte le formalità volute dalla legge: « La scritta fu fatta *in modis et formis.* » Dal linguaggio legale si estese all'uso comune con significato di Con tutte le regole, le avvertenze.

In odium auctoris. Propriamente riferiscesi alla proibizione di un libro, principalmente per odio alla persona del suo autore; e per similitudine estendesi ad altre proibizioni fatte per animosità personale.

In pectore. — *Cardinale in pectore*, dicesi Quel vescovo o prelato che il pontefice ha designato alla dignità cardinalizia. Scherzando si dice anche di chi è designato a una carica, ufficio, onore, e sim.: « L'X. è accademico *in pectore;* È commendatore *in pectore.* »

In primis, e **In primis et ante omnia.** Maniere frequenti nell'uso per In primo luogo, Primieramente, Prima di tutto. Il volgo lo storpia *in primis et antonia.*

In sacris. — *Ordinato in sacris*, dicesi del Cherico che ha ricevuto uno degli ordini maggiori.

In spe. Dicesi di cosa che è tuttavia sperata, ma non ancora conseguita: « Poco contano le eredità *in spe.* »

Inter nos. Fra noi; e usasi a denotare segretezza o discrezione: « Diciamolo qui *inter nos*, che nessun ci sente; è un uomo da non fidarsene. »

Inter pocula. Fra le tazze, A tavola: maniera delle persone colte: « *Inter pocula* è permesso qualunque scherzo. »

Intus et in cute. Col verbo Conoscere, e vale Del tutto, Pienamente; riferito a persona; nè ha mai buon senso: « Non ve ne fidate; lo conosco *intus et in cute.* »

In utroque jure o solamente **In utroque.** — *Dottore in utroque jure*, Dottore nel diritto civile e canonico. Volendo scherzevolmente dar del bue a un dottore, dicesi che è *Dottore in butroque.*

Invita Minerva. A dispetto della propria natura: « È un poeta *invita Minerva,* » cioè un poetaccio.

L.

Lapsus calami. Lapsus linguæ. Scorso di penna, Scorso di lingua, Errore involontario commesso scrivendo o parlando.

Lavanderìa. *s. f.* Edifizio per lavarvi e imbiancarvi panni in grande quantità: « La lavanderia dell'Arcispedale di S. Maria Nuova ha dato e dà da fare ai tribunali. »

Lenticoláto. (agg. etim.). — Dal lat. *lenticulatus.*

Licet. Propriamente è la terza pers. sing. del Presente del verbo *Licere*, e significa È permesso. Nel comune linguaggio prese poi natura di *s. m.* per significare Il luogo comodo, dall'uso che un tempo avevano gli scolari di domandare al maestro il permesso di ritirarsi in quel luogo, con la parola *Licet?*

Lirico. (agg. etim.). — Dal lat. *lyricus*, gr. λυρικός.

Lustrino. *ad.* Aggiunto di una specie di ciliege, più piccole delle comuni, di color vinato e di buccia molto lucida.

M.

Maximum. — *Al maximum*, posto avverbialmente per Al più, o Al massimo: « *Al maximum* potranno essere cento lire. »

Mea culpa. Maniera presa dal *Confiteor:* « Se è capitato male, dica *mea culpa;* » cioè incolpi sè stesso.

Misericòrdia. (agg.). || *Neanche per la misericordia di Dio*, modo familiare che rafforza la negazione: « Se fosse dipeso da me, quel maestraccio non rimaneva alla scuola neanche per la misericordia di Dio. »

Modus vivendi. Transazione, Accomodamento, tra due parti in discordia, per il quale possano esse vivere senza darsi noia.

Monosillabo. (corr. etim.). — Dal gr. μονοσύλλαβος.

Moratòria. *s. f. T. leg.* Il tempo che il tribunale concede al fallito, sentiti i creditori di lui, perchè venga alla liquidazione amichevole con essi. Questo tempo non può esser più lungo di sei mesi. — Dal lat. *morari*, Indugiare.

Mordicus. *avv.* Propriam. Coi denti; ma non usasi che nel senso figurato per Ostinatamente, Pertinacemente: « Difese *mordicus* le sue ragioni. »

More solito. Posto avverbialm. Secondo il solito; e per lo più riferiscesi a cosa non approvabile, o molesta: « *More solito*, non ha mantenuta la parola; *More solito*, ha chiesto altri denari. »

N.

Neutralizzare. (corr.). *tr.*

Nevròtico. *ad.* Che patisce di nevrosi; e usasi anche in forza di *sost.:* « Il nostro si potrebbe chiamare il tempo dei nevrotici. »

Nóce. (agg.). || *Non farsi* o *Non lasciarsi schiacciar le noci in capo*, dicesi proverbialmente per Non soffrire prepotenze o soprusi: « Quello è un uomo che non si lascia schiacciare le noci in capo. »

Non plus ultra. Parole che, secondo le favole, Ercole scrisse sulle colonne allo Stretto di Gibilterra; e che familiarmente vengono oggi adoperate nel modo *Essere il non plus ultra* per Essere il sommo nel proprio genere: « Dicono che i *Promessi Sposi* siano *il non plus ultra* delle opere romanzesche; Questa è *il non plus ultra* delle iniquità. »

Non sine quare. Non senza un perchè, una ragione: « *Non sine quare* ha fatto quell'allusione. »

Número. (agg.). || *Dare i numeri*, modo familiare, detto di chi parla imbrogliatamente, o dice cose non vere; presa la similitudine da coloro che danno i numeri del lotto alla gente che ci crede.

O.

Opportunismo. *s. m.* Parola novissima ma necessaria per significare, non il consigliarsi prudentemente con le circostanze od occasioni, ciò che i Latini dicevano *inservire temporibus*, ma il cambiare di opinione, di sentimenti via via che il proprio interesse o la propria ambizione consigliano, secondo l'opportunità: « L'opportunismo ha invaso il campo non solo della politica, ma anche della morale, della critica e dell'arte. »

Opportunista. *s. m.* Colui che ha per sua regola l'opportunismo.

Orécchio. (agg.). Di una persona pronta a sodisfare qualunque desiderio di un'altra e a renderle qualunque servigio, dicesi proverbialmente *che le porterebbe l'acqua con gli orecchi.*

Orinatóio. *s. m.* Luogo fatto a posta per orinarvi; detto specialmente di quelli che sono in pubblico.

P.

Paíno. *s. m.* Chi sta su tutte le mode e fa il galante. Voce burlevole.

Passim. *avv.* A ogni piè sospinto, In moltissimi luoghi; e usasi per denotare che una voce, un modo, una forma, e sim., si trovano in un libro, in un autore, ec., in più e più luoghi: « *Cavalliere* per *Cavaliere* si trova *passim* nell'Ariosto. »

Pènera. *s. f.* Specie di lacciuolo fatto di crino, che si tende agli uccelli.

Per extensum. *avv.* Estesamente, Distesamente: « Trattò l'argomento *per extensum;* Di questo parleremo tra noi *per extensum* a miglior tempo. »

Pergamenáto. *ad.* Aggiunto di carta, e dicesi di quella a cui è stata data l'apparenza ed anche un po' della consistenza della pergamena.

Per omnia sæcula sæculorum. Dal latino della Chiesa, usato spesso nel linguaggio familiare, in vece di Sempre, Per sempre.

Per transennam. Propriam. Attraverso un'inferriata; ma usasi in senso figurato per Di passaggio: « Trattò di questa cosa *per transennam.* »

Pésce. (agg.). || *Chi ha mangiato il pesce sputa la lisca*, proverbio il quale significa, che chi ha avuto un utile deve sopportare anche l'incomodo da cui è spesso accompagnato.

Pestèllo. *s. m. T. biliard.* Dicesi al giuoco della corda *che è pestello* il giocatore che ha perduto il primo dei tre occhi.

Piággia. (agg. etim.). — Dal lat. *plaga*, mediante un supposto *plagia.*

Portalégna (agg.). || *Portalegna*, chiamasi un cestino o una cassetta, dove si tengono le legna per la stufa o il caminetto.

Præ manibus. Per le mani, Alle mani, In pronto: « Esempj della tal voce ve ne son molti; ma ora non li ho *præ manibus.* »

Præter intentionem. *T. leg.* Aggiunto di omicidio, e vale Commesso oltre l'intenzione dell'uccisore.

Prèzzo. (agg.). || *A sotto prezzo*, col

verbo Vendere, Dare, e sim., vale Per un prezzo minore di quel che è costato.

Probi viri. Commissione di alcuni cittadini, nominata a definire e comporre alcune differenze tra privati.

Pro bono pacis. Per il bene della pace, Per amor di pace: « Tacqui *pro bono pacis.* »

Pro forma. Per semplice formalità, Per convenienza: « Ha chiesto *pro forma* il permesso al capo dell'Accademia. »

Pro tribunali. *Sedere pro tribunali*, Esercitare l'uffizio di giudice, Dar sentenze.

Pugino. *s. m.* Piccolissimo insetto alato, che punge altrui la persona, specialmente nella notte.

Q.

Qualificare. (agg.). ‖ A modo d'*intr.* Importare, Rilevare, e sim., usato sempre in proposizione negativa: « Un po' prima o un po' dopo, non qualifica: basta che venga. »

Quartina. *s. f.* Dicesi in alcuni luoghi di Toscana, e specialmente nel Pistoiese, per Mezzo staio: « Ho comprato una quartina di fagiuoli. »

R.

Rara avis. Dicesi dalle persone colte di Uomo, Cosa o Qualità assai rara al mondo per la bontà ed eccellenza sua. La maniera è presa da Giovenale, che ha *rara avis in terris.*

Redde rationem. Preso dall'Evangelo, e usato nella maniera *Venire* o *Chiamare al redde rationem* per Venire o Chiamare alcuno a render conto del male che ha fatto.

† **Ricávo.** *s. m.* Per ciò che si ricava, ritrae, da una vendita, lotteria, rappresentazione, e sim., è voce nuova e non approvabile. Se mai *Il ricavato.*

Ridévole. *ad.* Che merita il riso: meno forte di Ridicolo; ma non è d'uso molto comune.

Rigáglie. (agg.). *T. set.* Nome generico, comprendente la seta avanzata alla tiratura, cioè gli stracci, le pelature, le sirighelle e le faloppe.

Rimpellare. *tr.* Munire di nuovo di pelle, riferito specialmente ai martelletti del pianoforte. *Part. p.* RIMPELLATO.

Risòtto. *s. m.* Riso cotto e condito col sugo della carne, col cacio e col burro, o solamente col cacio e col burro.

S.

Scala. (agg.). ‖ *Questo mondo è fatto a scale, chi lo scende e chi lo sale,* proverbio usato a significare la vicenda delle umane fortune.

Scorcire. *tr.* Lo stesso, ma più popolare, che Scorciare. *Part. p.* SCORCITO.

Semenzáio. (agg.). Colui che vende per le strade la semenza, ossia i semi di zucca attostati e salati.

Semolino. (agg.). Specie di tabacco in polvere, ed è una foglietta finissima.

Sic. Così. — Voce che s'interpone fra parentesi nel testo di una scrittura o alla fine di una citazione, per significare che una parola, una frase, non corretta sta nel testo veramente a quel modo: « Nell' Itaglia (*sic*) i maestri son pagati poco. »

Sine qua non. Specie di clausola per la quale si pone una condizione necessaria perchè una cosa sia: « Il lavoro è la condizione, *sine qua non*, del benessere pubblico. »

Sollecitúdine. (corr. etim.). — Dal lat. *sollicitudo.*

Sontuosaménte. *avv.* In modo sontuoso, Con sontuosità.

Sontuosita. *s. f. astr.* di Sontuoso; L'esser sontuoso.

Spiegazzáto. *ad.* Malamente spiegato e gualcito, detto di foglio, giornale, e sim.. « Si teneva in mano un giornale spiegazzato, facendo vista di leggere. »

Spruzzare. (corr. etim.). — Dal ted. *spritzen.*

Spuntatúra. (agg.). ‖ *Spuntature*, chiamano i macellai i Ritagli della carne, che sogliono esser comprati dalla povera gente.

Stricti juris. Detto di persona, e vale rigoroso, Che osserva e fa osservare il dovere.

Sui generis. Aggiunto di cosa, la quale non ha riscontro o somiglianza o analogia con verun'altra: « Venezia è una città *sui generis;* L'odore dell'amorino è un odore *sui generis.* »

T.

Tau. *s. m.* Propriam. è il nome di una lettera dell'alfabeto greco, corrispondente al nostro T. ‖ *Tau* e più spesso *Tau* si chiamavano a Pisa i serventi dell'Ordine di Santo Stefano, per avere sulla veste la croce dell'Ordine senza lo spicchio superiore.

Telefonare. *intr.* Comunicare con alcuno per mezzo del telefono: « Gli ho telefonato che venga. » *Part. p.* TELEFONATO.

Telèfono. *s. m.* Apparecchio fisico, fondato sulla elettricità, per mezzo del quale si trasmettono in lontananza i suoni e le parole. — Dal gr. τῆλε, Lontano, e φωνή, Voce.

Transeat. Passi; ed è voce concessiva, usata spessissimo nel parlar familiare: « M'avesse dato un acconto, *transeat;* ma nulla! »

Travagare. *intr.* Andar di travago. *Part. p.* TRAVAGATO.

Travágo. *s. m.* *T. cavall.* Quell'andatura del cavallo, per la quale cammina con passi rapidi, alternando le quattro zampe diagonalmente.

U.

Uòvo e **Òvo** (agg.). ‖ **Ab ovo.** Dal primo principio. Modo preso da Orazio, alludente all'ovo di Leda, da cui nacque Elena, cagione della guerra troiana: « Bisogno rifarsi *ab ovo*, e raccontargli tutto. »

Uti possidetis. Formula del linguaggio diplomatico, usata nel trattato tra due parti belligeranti, in forza del quale ciascuna delle due parti rimane nel terreno respettivamente occupato.

V.

Viavái. *s. m.* L'andare e il venire di molte persone o da un luogo, o per un luogo: « In quella strada c'è un gran viavai. »

Vis comica. Frase usata dai critici drammatici, con la quale si vuol significare in una commedia la forza di tenere a sè l'attenzione degli spettatori con l'intreccio, coi caratteri e col dialogo.

Vox clamantis in deserto. Preso dall'Evangelo, là dove narra che san Giovan Battista predicava nel deserto, e ripetuto da noi quando vogliamo significare l'inutilità di dare agli altri un buon consiglio, raccomandare una virtù, e sim.